SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.— Tre mesi L. 12. — Provincie. — Un anno L. 44.— Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13.— Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco di confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — i manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino, Giovedì 1 Gennaio 1852. | Num. 1241.

AVVISO

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dicembre 1851, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di interruzione nella spedizione dei numeri.

Coloro poi che non credano di rinnovarlo, sono pregati di respingere il Giornale alla Direzione.

Torino, 31 dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi terminò la discussione generale sul bilancio dell'azienda generale della guerra. Il ministro ebbe a lottare esso solo contro gli onorevoli opponenti che si strinsero a battaglia con lui. Il signor Lyons riandò con poca novità i diversi argomenti posti in campo nella tornata antecedente, racimolò qualche nuova ragione, e finì col proporre un ordine del giorno con cui s'invitava il ministro ad attenersi più strettamente alle leggi riguardanti le sostituzioni militari. Il signor Lanza lasciata la milizia in disparte, accennò ad alcune economie da farsi nell'amministrazione. Ma più radicali innovazioni desiderano i signori Bastian e Brofferio. Il primo riproducendo una proposta da lui fatta l'anno scorso e che, se ben ci ricorda, non aveva incontrato troppo favorevole accoglienza, vuole che si riduca alla metà, a 25 mila uomini la forza armata. Il signor Brofferio a sua volta trova che questa forza è ancora troppa e la vuole ridurre a 10 mila, colla condizione ben inteso che si renda la popolazione in massa in grado di pigliare occorrendo le armi, e ripulsare il nemico. Secondo questi onorevoli rappresentanti v'ha un argomento da cui non si può sfuggire: mantenendo l'esercito qual esso è, facciamo una spesa enorme, e non saremmo in grado di respingere l'aggressore. Ma con loro buona pace, non ci acconciamo di leggeri a questo [illegible] fanatismo, che ci lascerebbe in balia di un vicino che potrebbe divenire non troppo benevolo. La storia del nostro paese che da tre secoli si trova sottosopra nelle condizioni presenti e costretto a vivere fra vicini più potenti di lui, ci mostra come un esercito di cinquantamila Piemontesi, che all'occorrenza si possono portare al doppio, abbia un'importanza tale da determinare la nostra incolumità ed indipendenza. E se volgiamo lo sguardo ad altre provincie non munite di forze militari non avremo troppo ad invidiare la loro condizione, nè troviamo pure che la loro debolezza abbia vantaggiate le loro finanze. Nè ci commuove gran fatto l'esempio degli Stati Uniti. Quella repubblica può benissimo fare il risparmio di un esercito proporzionato alla sua popolazione, per la semplicissima ragione che non ne ha bisogno. Certo la vicinanza dei Messicani od anche degli Indiani non toglierà il sonno ai pacifici abitanti della Pensilvania. Il ministro della guerra ci dirà poi se un esercito si possa improvvisare, anche colla miglior volontà del mondo, e coll'amminicolo del più grande entusiasmo. Il perchè il sig. Brofferio, non ostante la sua clamorosa eloquenza, in cui non può trovare facilmente degli emuli, e che noi più che ogni altro amiamo riconoscere, non vide approvata la sua proposta da'suoi vicini. Rimasero pure sul campo gli ordini del giorno dei signori Bastian e Lyons, quello con sei voti favorevoli, e questo con una decina, e il ministro mostrò per difendere in Parlamento la causa delle armi, come già diè prova di saper bravamente valere sul campo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazione sull'elezione del collegio di Ugine — Demissioni — Discussione del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Buraggi. Riferisce sull'elezione di Usine fatta nella persona del deputato Blanc Maurizio, e conchiude perchè venga dalla Camera convalidata.

La Camera approva le conclusioni.

Sulis. Si congeda dalla Camera per essere stato dal governo nominato a professore di diritto costituzionale e pubblico nell'università di Sassari.

Beccaria Incisa. Domanda le sue demissioni con una lettera datata da Francoforte.

La Camera le accetta.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul bilancio della guerra.

Lyons. Nella seduta di ieri si impegnò una discussione sui varii sistemi coi quali può essere organizzata un'armata. Io mi astenni dal farne parola, non già perchè nieghi la necessità, ma perchè credo utile a farsi questa discussione quando si tratterà delle leggi organiche. Io passo quindi a rispondere ai punti da me ieri accennati.

Io non accusai il signor ministro di aver introdotto un nuovo sistema nei bilanci, che anzi in parte mi sono avvicinato alla sua opinione, ma ho detto di non avere avuto il tempo di approfondirlo. Non lo poteva perciò lodare, non avendo potuto fare studi tali da autorizzarmi a dare un coscienzioso giudizio, tanto più che non vanto, come il signor Josti, una fede così viva verso l'infallibilità del signor ministro da compartirgli lodi per una riforma che lo stesso Josti dichiarava non avere che presentita.

Per legittimare la sua opera ha detto il signor ministro che egli ha inteso con ciò di uscire dal provvisorio. Io dichiaro di appoggiare e di spingere anche il signor ministro perchè esca da questa via, purchè però non si interni in quella dell'oscuro, come accade adesso.

Il signor ministro mi ha interrogato dicendo: ma cosa intende il deputato Lions per leggi organiche? Esse si sono tutte presentate, se si eccettua il codice militare. Io non lo niego; ma il signor ministro se non lo sa, e non lo ignora certamente, avrebbe dovuto apprendere dal suo collega il ministro delle finanze come si deve fare perchè venga discussa prontamente una legge dalla Camera. E la destra non si sarebbe alla voce del signor ministro rifiutata.

Venendo agli istituti militari ha detto che quando volesse prestare orecchio a tutti i progetti dovrebbe aumentare i locali, accrescere i professori, e perciò ancora le spese dell'erario. Ma io credo che procedendo diversamente si può arrivare ad uno stesso scopo; creando specialmente nei tre punti in cui sta raggruppato il nerbo delle nostre forze un istituto simile a quello che era in vigore anticamente pei cadetti. Ed intanto potrebbe il ministero, come già si è fatto per la marina, stabilire posti di ammessione al concorso; riserbare al governo alcuni posti pei figli di ufficiali e sotto-ufficiali, e ridurre il prezzo delle pensioni a sole lire 800 per rendere quella carriera più accessibile ai cittadini.

Intorno alle promozioni non dissi che il signor ministro proceda ciecamente, sì bene senza alcun sistema.

Sul grave incidente sollevato ieri dell'arresto di un colonnello, io non feci una quistione di legalità, ma di decoro per le spalline. Ora a questo ha risposto il signor ministro che egli aveva il diritto di farlo; e io non glielo contrasto, e accetto anche questa risposta, la quale però dimostra quanto mi apponessi al vero.

Resta finalmente a ragionarsi delle surrogazioni militari.

Io nel criticare quest'atto del ministero non entrai nel merito della quistione, ma mi limitai a dimostrarne l'illegalità risultante dalla violazione delle leggi che oggidì regolano questa materia; e nel prevenire col fatto i dubbi che nella Camera potrebbero suscitarsi sulla bontà del sistema da lui proposto.

Bastian propone che si riduca l'armata a soli 25 mila uomini non compresa però in questa cifra nè l'artiglieria, nè il genio, nè il corpo dei carabinieri.

Lanza. La proposta fatta dal deputato Bastian è identica a quella che si fece nella discussione generale del bilancio della guerra per l'esercizio del 1851. Allora io combattei questa proposizione come inopportuna perchè credeva come lo credo necessario ancor oggi, doversi riserbare allorchè si discuterà la legge sulla forza armata attiva da conservarsi nel nostro Stato. La quale dovrà dal sig. ministro presentarsi nell'interesse stesso della milizia; giacchè fa d'uopo persuadersi di questa verità che un bilancio della guerra che nel nostro paese superi i 30 milioni non si può in verun modo sopportare dalla nazione. Il sig. ministro della guerra ha preso in considerazione questa opinione emessa l'anno scorso da tutti i lati della Camera; e sembra esservisi conformato; giacchè il bilancio che l'anno scorso ascendeva a 34 milioni ed alcune centinaia di mila lire oggi non ascende oltre i 30 milioni. Ho detto, sembra, che vi si sia conformato; il che è vero se si considera questa economia astrattamente, ma nell'analizzare il bilancio si scorge che è illusoria. Infatti la stessa somma a un dipresso si trova trasportata nel bilancio dell'erario nella categoria delle dotazioni.

Si sa inoltre che altri trasporti di spese di questo genere sono stati operati nei varii bilanci pei militari invalidi i quali servono in quei dicasteri. Io approvo queste mutazioni, giacchè sono convinto che le spese devono figurare nei bilanci di quei dicasteri a di cui uso sono destinate; ma ciò non toglie la quistione che altre e maggiori economie non debbansi fare, dovendosi sempre contare le spese in qualunque parte vengano stanziate. Nè perciò io mi dolgo del sig. ministro, da che ho sempre considerato come quasi insolubile il problema ch'egli si è proposto di accrescere cioè l'armata, e migliorarne la condizione, riducendo le spese.

Mi duole che il signor ministro il quale ha introdotto nell'armata tanti miglioramenti, a detta degli intelligenti abbia negletto di modificare l'amministrazione, scemandone le spese. Noi abbiamo attualmente 500 impiegati nel solo dicastero della guerra, numero, come ciascun vede, eccessivo e che deve ad ogni modo diminuire. Il sig. ministro ha riconosciuto che si debba fare una modificazione in questa parte dell'amministrazione, ma crede che debba questa legge non presentarsi prima che se ne sieno discusse altre di maggior rilievo. Io credo all'incontro che questa debba precedere ogni altra, affinchè gli impiegati che pel nuovo organamento risulteranno eccessivi, possano impiegarsi o nella riscossione delle nuove imposte o nelle aziende delle strade ferrate. Giacchè fa un cattivo senso al paese tutte le volte che il governo nomina nuovi impiegati la di cui capacità e senso pratico può parer dubbio.

Un'altra economia deve aver luogo sugli stati maggiori di piazza, le di cui spese ascendono tuttora a 579 mila lire.

Mi meraviglio poi che in questo bilancio non si sia ammessa una categoria per le aspettative.

Trovo che le pensioni sono poste a conto del bilancio dell'erario.

Questo sistema è affatto opposto a quello praticato in tutti i governi costituzionali; domando perciò che il signor ministro si conformi in questa parte agli usi vigenti, se già non ne sarà autorizzato dalla Camera.

Mi è stato detto da persona autorevole che il sig. ministro non si perita a trasportare da una categoria in cui vi sia stanziata una somma maggiore del bisogno nelle altre in cui vi sia difetto per far fronte alle spese. Io credo che sia d'uopo una formale smentita a questa voce, giacchè ove fosse vera potrebbe recare gravissimi inconvenienti.

Ministro della guerra. Brevemente e senza intrattenere a lungo la Camera, risponderò all'onorevole Lions prendendo le mosse dalla sua manifestata opinione intorno al mio supposto pensiero di pregiudicare la generale organizzazione dell'armata con aver introdotto nel presente bilancio alcune norme che sono di base alla detta organizzazione. Non mai mi è passato per la mente un tale pensiero; io assicuro che le introdotte norme serviranno per conoscere le intenzioni della Camera, e non per pregiudicare preventivamente quella legge che vorrà votare.

Ieri mi si moveva lagnanza dal preopinante perchè non si era da me presentata alcuna legge per detta organizzazione, ed oggi, dopo le spiegazioni da me date, mi si dice di non averne sollecitato la presentazione, e mi dà il sig. Lions un consiglio di ricorrere al mio collega ministro delle finanze, per apprendere come possa riuscirsi a far dalla Camera approvare una legge. In consiglio ho fatto conoscere la mia premura di presentare alla Camera i progetti di legge richiesti, ma fu parere unanime quello di doversi dar luogo alla discussione dei diversi bilanci come di maggiore urgenza. Ritornando a parlare sugl'istituti militari, aggiunse nuovi argomenti e molti buonissimi, ma io insisto nell'idea che ho esposto nella precedente seduta, che è quella di una generale riforma, ma pure son disposto ad introdurre dei miglioramenti come si è fatto pel collegio di marina. Per allontanare l'idea che le riforme nell'armata mi hanno dovuto far soffrire dei sacrifizi, dice che la riduzione fu eseguita dal mio predecessore, e che io nella nuova riorganizzazione ebbi agio di farmi amici; or chi non sa che nel 1849, epoca che occupai il ministero della guerra, l'armata era di 89,000 uomini, eravi un decreto per la riduzione della stessa, ma le più importanti cose furono da me eseguite? Ha parlato sul disgustoso affare del colonnello, ma quest'uffiziale ha manifestato lagnanze contro coloro che altra volta patrocinavano la sua causa; ma se oggi esso ed altri spiegano istanze presso i deputati, perdo ogni riguardo, e sono pronto a dare spiegazioni analoghe.

Lyons. Ho chiaramente detto che io parlava indipendentemente da qualunque particolare richiamo. Nessuna istanza non ho mai ricevuto, anzi ieri sera detto colonnello mi pregava desistere ed io gli risposi che Lions cittadino, e deputato non cedeva a particolari riguardi.

Ministro della guerra. Ammiro i sentimenti dell'onorevole Lions, ma se la Camera crede che io dia spiegazioni.....

Presidente. Segua il suo discorso sulle generali.

Ministro della guerra. Non so che cosa possa rispondere al deputato Bastian per la riduzione a 25,000 uomini nell'armata. Io non mi sento al caso di aderire a tale proposta tanto pel lato politico, quanto per la sicurezza dello Stato. Vengo ora a rispondere al deputato Lanza il quale ha basato i suoi argomenti sulla promessa di una riduzione al bilancio, e sulla riduzione apparente, e non reale di 4,000,000 cioè a dire che io non abbia mantenuta la promessa. Io non ricordo le mie parole bensì ho presente il senso delle stesse: io ho detto di presentare alla Camera un bilancio normale per la guerra per l'esercizio 1852 non eccedente i 30 milioni, e a tanto ho adempiuto non ascendendo il bilancio che a 29 milioni standosi al paragone delle somme fatto dal signor Lanza. Egli ha detto che la categoria sugl'invalidi era altra volta maggiore, ma che si è fatta trasposizione sulle spese generali dell'erario. È questa una verità, ma il vantaggio non sta nella trasposizione della categoria, ben vero nell'evitarsi e spese, e abuso, e confusione nell'amministrazione.

Lo stesso dicasi per gli invalidi inservienti a peso degli altri ministeri, che furono agli stessi addetti per togliere molti individui che abusivamente si erano introdotti. Altra fiata erano richiesti dai diversi dicasteri, ma oggi che sono a loro carico non più. (*risa*) Variare l'amministrazione di guerra, come opina il signor Lanza, è cosa molto difficile, ma in esito alla legge sull'organizzazione generale che sta elaborando il ministro delle finanze, sarà il caso di procedere a riforme. Passo a dire poche parole sullo stato-maggiore di piazza. L'anno scorso al signor Lanza, in analoga circostanza, ho risposto che molte riduzioni si erano operate dal 1847 in oggi, in 243 mila lire, e che l'anno scorso istesso si stabilì ridurre e non distruggere, e doversi mantenere il sistema, anche sotto l'aspetto che quelli addetti alla piazza hanno un così tenue soldo, che la spesa è poca. Egli non sa persuadersi per la mancanza di una categoria per le aspettative e le riguarda necessarie per completare i quadri in caso di guerra. Io credo che in aprirsi una campagna è più conveniente procedere agli avanzamenti per riempire i quadri, che far ritornare in servizio coloro che per 8 o 10 anni non furono sotto le armi. In quanto a condonarsi il debito dei soldati ciò è in progetto di legge. Le pensioni poi non si provvedono con storno di categorie.

Lanza. Da dove si sono prese le somme per le fortificazioni di Casale?

Ministro delle finanze. Dalle economie complessive dei bilanci. Lo storno è vietato dalla legge.

Pettinengo commissario osserva che l'amministrazione non è una computisteria, bensì un'azienda che promuove il bene dell'armata, e liquida pure interessantissimi affari. Respinge il confronto delle spese tra Belgio e Piemonte, indica la riduzione del personale, parte del quale è stato dal ministro delle finanze occupato in quell'azienda, e conchiude che il bilancio presenta una reale economia.

Brofferio. E l'ordine del giorno di Lions?

Presidente. Legge un tale ordine del giorno.

Pescatore. Il signor ministro ha detto che il bilancio è normale, spieghi che cosa intenda per normale.

Ministro della guerra. Considero come norme per la legge di organizzazione quelle basi che figurano nel bilancio.

Pescatore. Se è normale per la Camera, è pregiudicato il suo voto sull'organizzazione generale dell'armata, e protesto che non accetto preventivamente delle norme.

Ministro della guerra. È normale per me, non mai per la Camera.

Viora. Appoggia le opinioni del dep. Lanza.

Ministro della guerra. Insiste sulle date spiegazioni.

Petitti. Fa rilevare che la risposta è contenuta alla pagina 28 del rapporto al bilancio del ministero.

Pettinengo commissario. Fa un paralello delle somme ridotte nel bilancio.

Brofferio. Che le economie devono essere non pusille, ma grandi. Che l'armata del Piemonte è troppa di numero per l'interno, nulla per affrontare l'estero, e in conseguenza doversi ridurre a 40,000 uomini. Invita il ministro che rialzi lo spirito nazionale nella truppa, e propone il seguente ordine del giorno: « Ritenuto che la forza numerica dell'armata non è proporzionata nè allo stato delle finanze, nè alle condizioni interne ed esterne del paese, la Camera dichiara doversi pel 1853 ridurre a 10,000 uomini l'armata in attività sino a che la forza militare non venga riorganizzata sotto nuove basi, e passa alla discussione delle categorie. »

Ministro della guerra. Combatte le opinioni del deputato Brofferio.

Messo ai voti l'ordine del giorno del deputato Brofferio è respinto.

Presidente. Legge l'ordine del giorno del deputato Bastian così concepito: « La Camera dichiara doversi ridurre l'armata attiva a 25,000 uomini pel 1853. »

La Camera non l'adotta; come pure non approva quello del deputato Lyons.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per venerdì.

Trattato di navigazione e commercio coll'Austria.
Discussione del bilancio della guerra.

GIORNALI STRANIERI.

All'articolo del *Morning-Post*, organo di lord Palmerston, che accusava nell'uscita di lui dal gabinetto un'influenza straniera, nuova nella storia d'Inghilterra, così risponde il *Globe*, organo del ministero, in data del 28 dicembre. Le sue parole giustificano il giudizio da noi dato ieri su tali avvenimenti.

Sarebbe un grande errore il supporre, che per il cangiamento sopravvenuto nel ministero avesse anche a cangiare la politica estera dell'Inghilterra. Sarebbe poi errore più grande ancora supporre che le potenze estere abbiano potuto influire sul mutamento che ebbe luogo nel personale del ministero, o che queste potenze stesse potessero determinare un conseguente cangiamento di politica. — La più stravagante di tutte le supposizioni si è quella per cui l'Inghilterra incoraggierebbe le pretese del ramo primogenito dei Borboni contro il governo esistente, riconosciuto dall'immensa maggiorità del popolo francese.

La politica del governo è sempre stata inglese e continuerà ad esserlo. Essa ha sempre mirato al mantenimento della pace e continuerà ad agire in questo scopo. Quando le potenze straniere fondarono stabilmente il governo costituzionale esse ricevettero l'appoggio morale dell'Inghilterra, e continueranno a godere delle stesse simpatie e ad avere lo stesso appoggio morale. Ma se altre nazioni preferiscono vivere sotto una forma diversa di governo che si è creduta poter dare maggior forza al potere esecutivo, o a mantenere un controllo sul potere stesso, l'Inghilterra rispetterà sempre le istituzioni nazionali. Una politica così semplice e così giusta non può eccitare nessuna inimicizia e non ha bisogno di verun mistero. Essa si concilia col rispetto per i diritti e col voto per la prosperità di tutti i popoli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con reali decreti del 25 scadente mese:

Il cav. D. Gaspare Gorresio è stato nominato professore di lingue orientali nella R. università di Torino.

Il dottore Federico Parodi, professore di medicina legale e polizia medica ed igiene, fu nominato membro del consiglio universitario di Genova.

E sono quindi stati nominati presidi e vice-presidi delle varie facoltà nella università stessa di Genova i seguenti soggetti, cioè:

Canonico Giovanni Battista Cattaneo, preside della facoltà di teologia.

Avv. Francesco Figari, preside della facoltà di leggi.

Dottore Gaetano Torre, preside della facoltà medico-chirurgica.

E per la facoltà di scienze fisiche e matematiche:

Padre Giuseppe Besio, somasco, preside della classe di matematica.

Professore cav. Giuseppe Denotaris, vice-preside della classe di scienze fisiche.

E per la facoltà di lettere e filosofia:

Abate Francesco Poggi, vice-preside della classe di lettere.

— Furono pubblicati ed hanno forza di leggi dello Stato i tre trattati di commercio e di navigazione conchiusi: il primo tra il Re di Sardegna e la regina di Portogallo e degli Algarvi, e sottoscritto in Torino addì 17 dicembre 1850, il secondo tra il Re di Sardegna e il Re di Grecia, e sottoscritto in Atene addì 31 (19) marzo 1851; e il terzo col relativo protocollo, conchiusi a Parigi (il trattato addì 29 aprile 1851 e il protocollo il 14 agosto stesso anno) tra il Re di Sardegna ed i Senati delle città libere ed anseatiche di Lubecca, Brema ed Amburgo.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Avendo il consiglio comunale deliberato di richiamare l'istituto di beneficenza pel servizio sanitario dei poveri di Torino, da molti anni amministrato per conto della città dalla veneranda compagnia di S. Paolo, la formale cessione del medesimo venne fatta lunedì 29 del corrente dicembre in una speciale adunanza, a cui intervennero i membri della predetta compagnia componenti la commissione municipale specialmente instituita per l'amministrazione di tale instituto. Quindi, incominciando dal 2 gennaio 1852, l'assistenza dei medici-chirurgi e la prestazione delle medicine a favore dei poveri sarà esclusivamente regolata dal municipio, il quale avendo già introdotto in questo servizio notevoli miglioramenti, ha pure stabilito che dal principio dell'anno entrante la farmacia centrale sita nel palazzo civico, in via Bellezia, debba sempre stare aperta a servizio del pubblico durante la notte, e debba sempre avere di guardia un medico-chirurgo di beneficenza.

L'ingresso in questa farmacia nelle ore di notte sarà per la porta principale del palazzo di città, in fondo al cortile.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 23 *dicembre.* — Ieri ebbe luogo la cerimonia del battesimo della principessa reale. Padrino è stato l'infante D. Francesco da Paola, padre del re, e madrina la regina Maria Cristina. Alla bimba reale furono dati questi prenomi: Maria, Isabella, Francesca d'Assisi, Cristina, Francesca da Paola. L'arcivescovo di Toledo battezzò la principessa. Non sarà ancora prestato il giuramento solenne alla neonata principessa delle Asturie, perchè si spera che la Regina darà più tardi alla luce un principe delle Asturie.

Questa sera la città è illuminata. Dopo la nascita della principessa reale Madrid è in festa. I giornali del governo sono comparsi quest'oggi inghirlandati, con sonetti nella prima facciata, e con articoli i quali in ogni altro paese che non fosse la Spagna, eccitrebbero le risate.

Il foglio ufficiale pubblica quest'oggi il bilancio del 1852, che non è stato ancora approvato dalle Cortes, ma che deve tuttavia entrare in vigore col 1.o gennaio 1852. Questa circostanza lascia fortemente presumere che il ministero non pensa a riunire le Cortes prima di settembre o di ottobre, a meno di avvenimenti straordinari. A termini di questo bilancio, le spese ordinarie dello Stato sono fissate a 1,141,053,456 reali; le spese straordinarie sono fissate a 15,708,000 reali. Le pubbliche entrate sono valutate 1,188,474,762 reali. (*Corrisp. litogr.*).

— L'*Epoca* pubblica la lista dei processi intentati alla stampa di Madrid dal ministero attuale il quale da meno di un anno si trova al potere. L'*Europa* fu soppressa coll'aggiunta di una multa di 30 mila reali; la *Nacion* fu confiscata undici volte, multata con 20 mila reali e uno dei suoi direttori è in prigione. Il *Mundo Nuevo*, la *Murga* e il *Tribuno del Popolo* furono perseguitati sintanto che non cessarono di comparire. L'*Heraldo*, organo dei conservatori, fu confiscato dieci volte, e ora si stampa sotto la sorveglianza della polizia; uno dei suoi redattori è in prigione. Il *Costitucional* fu sequestrato tre volte e multato con 20 mila reali. Anche l'*Observador*, il *Catolico* e la *Novedades* furono più volte sequestrati.

Si dice che i signori d'Isturitz, Benalua e Ayllon ritorneranno quanto prima ai loro posti diplomatici di Londra, Berlino e Vienna.

Secondo il *Clamor Publico*, il governo avrebbe deciso di far costrurre cinque nuovi vapori da guerra.

La più gran parte delle provincie continuano a soffrire dalla siccità. Nell'Andalusia e nell'Estremadura molto bestiame ne venne a morire.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Scrivono in data di Berna 27 dicembre alla *Gazz. Tic.*

La grande notizia del giorno è il ritiro di lord Palmerston dal ministero inglese. È volontario od involontario? Che influenza avrà sulla politica estera del governo inglese? Per ora sarebbe molto difficile o per lo meno rischioso il rispondere a queste dimande che tutti si fanno.

Le relazioni della Svizzera colla Francia non sembrano tali da lasciar luogo ad inquietudine od ansietà; nessun fatto è avvenuto sul territorio svizzero nelle emergenze così straordinarie di questo dicembre, che fosse della natura di quelli lesivi delle relazioni internazionali. Ciò è incontrastabile, malgrado le voci sparse da qualche giornale francese, replicate da molti d'altri paesi.

Alcuni emigrati politici francesi, autori di un proclama insurrezionale datato da Losanna, dovranno (per quanto si assicura) abbandonare il territorio svizzero per recente decreto del consiglio federale.

Circa alla quistione degli ebrei sembra fuori di dubbio che Basilea-Città dimostrerà di essere in regola verso il trattato colla Francia e verso la Costituzione federale. Forse non trovasi in opposizione col trattato e colla costituzione anche Basilea-Campagna; ma è molto dispiacevole che la legislazione vesta colà tuttora il carattere delle antipatie e gelosie volgari, piuttosto che conformarsi ai dettami della ragione e della prudenza.

— A secondo segretario presso il consiglio federale, in luogo del sig. Mooss, fu eletto il sig. Kern, che già era primo segretario nella cancelleria federale.

BERNA. — La convocazione del gran consiglio è stata definitivamente fissata all'8 gennaio dal vice-presidente Kurz, il presidente Funk sortendo dal gran consiglio perchè accettò l'impiego di procuratore del distretto del Seeland. La convocazione è stata fatta dietro l'instanza di 20 membri radicali del gran consiglio.

ALEMAGNA. — BERLINO, 25 *dicembre*. — I negoziati aperti ad Annover per ottenere l'adesione del granducato di Oldenburgo al trattato del 7 settembre scorso, hanno avuto per la Prussia un lieto risultato. Al granducato sono state fatte tutte le concessioni anteriormente fatte all'Annover. In compenso l'Oldenburg ha preso l'obbligo di combattere a Vienna tutte le risoluzioni che sarebbero contrarie agli interessi dello Zollverein. Così si spera contare con certezza che a Vienna vi sarà una maggioranza in favore della Prussia e dello Zollverein. — I negoziati seguiti col Belgio per il rinnovamento del trattato hanno condotto il governo belgico a domandare che il governo prussiano non prendesse alcuna misura contro la vendita e la propagazione delle opere francesi ristampate nel Belgio. Ma questa pretesa è stata respinta categoricamente dalla Prussia, la quale rispose esser sul punto di conchiudere colla Francia un trattato per assicurare la protezione reciproca delle opere letterarie e artistiche, di modo che i libri francesi ristampati nel Belgio sarebbero per l'avvenire sequestrati nel Belgio. (*Corrisp. litogr.*)

— Alcuni giornali avevano annunziato che l'Austria si proponeva di mandare a Francoforte un secondo plenipotenziario per sostenere la legazione, adducendo che i doveri imposti al sig. Thun come presidente della Dieta non gli lasciavano il tempo per attendere a tutto. In questo modo il conte Thun avrebbe avuto la dignità soltanto di presidente della Dieta e sarebbe stato superiore a tutti gli altri inviati dei governi tedeschi, compreso anche quello della Prussia. Questa notizia non si conferma, o almeno, se il gabinetto di Vienna ha avuto un momento quest'idea, sembra avere per ora rinunciato a condurla ad effetto.

— Un decreto reale comunicato alla Dieta wurtemberghese, ha aggiornato quest'Assemblea al 13 gennaio prossimo.

FRANCOFORTE, 26 *dicembre*. — Il 20 corrente la Dieta germanica ha tenuto una seduta che durò parecchie ore. Essa ha discusso un codice penale militare per le armate federali, e lo adottò.

AUSTRIA. — VIENNA, 27 *dicembre*. — Leggesi nella L. Z. C.:

Corre voce che sia definitivamente conchiuso fra l'Austria e lo Stato pontificio il trattato pel risarcimento delle spese per le truppe imperiali che occupano alcune legazioni. In forza del medesimo l'Austria verrebbe a percepire un abbuono di 500,000 fiorini.

— In seguito ad una risoluzione del ministero delle finanze la moneta erosa di 3, 2, 1. 1|2, e 1|4 di carantano non verrà per ora posta in corso nel regno Lombardo-Veneto.

— Corre voce che ai creditori dello Stato austriaco verrebbe di nuovo concesso, con alcune condizioni restrittive, il permesso di accettare per i cenni e capitali scaduti obbligazioni di Stato in argento col 5 per cento. In generale il piede di censo di tali obbligazioni verrebbe stabilito al 4 e mezzo per cento, e destinata una certa somma da ripetersi su questa via di tempo in tempo. (*Corr. Ital.*)

— Leggesi nella *L. Z. C.*: Come è noto la marina turca verrà ridotta, e si effettuerà la vendita di parecchi legni da guerra, tra i quali anco di alcuni vapori che l'Austria, come udiamo, ha in mira di acquistare per la sua marina da guerra.

— Il dottore di legge Toladi è stato condannato, per correità a mene di alto tradimento, a cinque anni, il giornalista dottore Freund per crimine di lesa maestà, propagazione di false ed allarmanti notizie ed offese alle autorità civili e militari, a tre anni di reclusione in fortezza.

— Gli è noto che parecchi successori del celebre ed illustre guerriero Wallenstein mossero delle pretese sui suoi beni. Il risultato della lite giuridica, che è sfavorevole contro gli attori, non è di tanto interesse, quanto lo sono gli schiarimenti che emersero da essa nella questione storica sulla colpabilità o non colpabilità del generale. Da fonte meritevole di tutta fede si ha, che 80,000 documenti si sono potuti ricuperare dal tarlo del tempo. Questi si trovarono in parte nel castello del Friedland, in parte negli archivi della casa dei conti Schlick, un antenato dei quali era addetto in quel tempo al consiglio aulico di guerra. Gli ambiziosi progetti di Wallenstein, come la sua bramosia di ottenere la corona di Boemia, sono posti fuor di dubbio mediante questi documenti; si trovarono anche degli atti, secondo i quali il sequestro dei suoi beni dovea seguire ancora innanzi alla sua uccisione. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del* 30 *dicembre in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 5623

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 dicembre.

Non si può arrivare a sapere cosa accada nell'Algeria. Un ordine del giorno del generale governatore che faceva un appello all'unione dell'esercito è il solo dato che si abbia.

Si è ritornato all'idea di celebrare il primo gennaio tutte le cerimonie d'inaugurazione del nuovo governo, compresovi il *Te Deum*.

Si crede che dopo il primo gennaio i prigionieri di Ham sarebbero messi in libertà, ad eccezione del generale Changarnier e del signor Baze, che si credono implicati in una congiura parlamentare contro il potere esecutivo.

Il ritorno del sig. Thiers a Parigi non avverrà così presto come si diceva. Egli vuole anzitutto pubblicare il suo libro in Inghilterra, e non crede doverlo fare prima della liberazione dei prigionieri di Ham. Il manifesto del sig. Thiers avrà per titolo: *Appello all'Europa*.

Lo stato di salute del sig. de Lamartine è assai migliorato. Egli si propone di ritornare a Parigi verso il 15 gennaio. Si crede che non sia molto favorevole all'avvenimento del 2 dicembre.

Il sig. E. de Girardin che non aveva lasciato Parigi dove si teneva solamente nel più profondo ritiro, non visitando e non ricevendo nessuno, va ora a ricomparire sull'orizzonte. Egli ripiglia la direzione della *Presse* e si propone di fare del socialismo Napoleonico. La condotta del sig. di Girardin negli ultimi avvenimenti è molto oscura. Ripigliando la penna egli troverà mezzo probabilmente di dissipare le prevenzioni che si hanno conto di lui.

Il sig. Véron continua ad assistere il nuovo governo col concorso del suo giornale, ma in fondo egli è piuttosto mal contento, perchè trova che i suoi servigi alla causa napoleonica sono lungi dall'essere stati riconosciuti come si doveva. Egli termina stamane un articolo, dicendo ch'egli ha voluto rimanere quale era, cioè semplice redattore del *Constitutionnel*, ma si crede sapese ch'egli aveva altre ambizioni che sono rimaste deluse.

Il sig. Aladenize, console a Cagliari, prenderà fra breve il consolato di Nizza, e il sig. Léon Pillet lo rimpiazzerà a Cagliari.

PARIGI, 29 *dicembre*. — Un decreto presidenziale ordina quanto segue:

« Considerando che le camere di commercio non hanno il diritto di deliberare sopra nessuna questione politica; considerando che ogni interruzione di rapporti fra il governo e le camere di commercio è di natura da compromettere gl'interessi del commercio dell'industria e delle popolazioni, decreta:

Art. 1. La Camera di commercio dell'Havre è sciolta.

Art. 2. La parte precitata della deliberazione della camera di commercio del 5 volgente è considerata come nulla e non avvenuta e sarà cancellata dai registri delle camere.

Art. 3. Sintantochè possa essere proceduto a nuove elezioni, sarà formata una camera di commercio provvisoria.

(*Seguono i nomi dei nuovi membri*).

— La commissione consultiva ha continuato quest'oggi l'esame degli ultimi spogli arrivati al ministero dell'interno. — Domani nuova seduta per esaminare gli scrutinii della Corsica, dell'Algeria e di quindici dipartimenti non ancora giunti. — Mercoledì lettura dei rapporti dei sette uffici. (*Patrie*).

— La gran rivista di cui si è parlato e che deve aver luogo nel campo di Marte, dovrà farsi appena sarà proclamato officialmente il voto sul plebiscito. (*Corr. litogr.*).

— Il signor Carnot, antico ministro della pubblica istruzione sotto il governo provvisorio è nel numero degli ex-rappresentanti giunti in questi ultimi giorni a Bruxelles, dove, a quanto dicesi, starà per poco, dovendosi recare in Inghilterra. (*Idem*).

— Si legge nella *Patrie*: Il 31 dicembre alle 8 1|2 di sera il presidente della repubblica riceverà al palazzo dell'Eliseo la commissione consultiva che gli presenterà il processo verbale della ricognizione dei voti emessi dal popolo francese negli scrutinii del 20 e 21 dicembre. — Il presidente della repubblica riceverà la stessa ora il corpo diplomatico, il clero e i concistori. — Il 1.o gennaio alle 10 del mattino si tireranno agli Invalidi dieci colpi di cannone per ogni milione di suffragi affermativi. — Alle 11 1|2 un *Te Deum* sarà cantato alla cattedrale di Notre Dame. Il presidente della repubblica assisterà a questa cerimonia. I ricevimenti officiali dei corpi costituiti, dei delegati dei dipartimenti e dei circondari, delle autorità civili e militari, avranno luogo dopo il *Te Deum* a un'ora e mezzo al palazzo delle Tuillerie. — La sera gli edifizi pubblici saranno illuminati.

— Si legge nel *Moniteur Universel* sotto la data di Crest 23 dicembre:

Quest'oggi alle undici è stato celebrato un servizio solenne e cantato il *Te Deum* che fu seguito dal *Domine salvum fac Lodovicum Napoleonem*. Tutte le autorità di Crest assistevano alla funzione.

— Il giornale *le Pays* pubblica le seguenti notizie concernenti i prigionieri di Ham:

Dopo la liberazione del generale Cavaignac non restano più ad Ham che i signori Changarnier, Bedeau, Lamoricière, Baze e Leflò. Tutti pranzano insieme, serviti da sotto-ufficiali che usano loro i maggiori riguardi. Le signore Lamoricière, Leflò, e B ze dividono la prigionia dei loro mariti.

Il generale Changarnier, il cui stoicismo freddo e ironico contrasta colla vivacità focosa del colonnello Charras e coll'energico ardore del generale Lamoricière, non tardò a ripigliare, malgrado la sua detenzione, quel carattere impassibile, e quella immobilità che lo distinsero nella sua vita pubblica. Egli parla piuttosto per sentenze che per discorsi seguitati, ma riesce sempre difficile di conoscere il pensiero segreto che agita questa testa grave e seria. Il generale Changarnier occupa lo stesso appartamento del generale Lamoricière.

Quest'ultimo, colla rapidità d'intelligenza che lo distingue, ha compreso il carattere e la portata dell'avvenimento del 2 dicembre, che si può benissimo criticare, ma di cui non si può però mettere in dubbio la potenza e l'autorità.

Il colonnello Charras, che è anche lui di questa opinione, sembra molto afflitto della parte che ha giuocato negli ultimi tempi dell'Assemblea legislativa, l'opposizione repubblicana. Egli riconosce l'errore enorme che ha commesso il partito repubblicano collegandosi col socialismo la cui disfatta poteva, per un movimento di reazione irresistibile, determinare la caduta della repubblica stessa.

Il signor Baze è il più abbattuto di tutti. Egli teme che i documenti sequestrati al suo domicilio lo possano compromettere, e l'idea dell'esilio gli ispira una mestizia profonda, alla quale si aggiungono gravi preoccupazioni materiali. Il signor Baze non è ricco, e l'impossibilità di esercitare all'estero la sua professione di avvocato gli fa prevedere un brutto avvenire per la sua famiglia.

Tuttavia si assicura che il generale Bedeau come vice-presidente dell'Assemblea ha preso sopra di sè la responsabilità dei documenti sequestrati in casa del signor Baze. La condotta del generale Bedeau si distingue per una devozione poco comune. Egli è un cristiano fervente che si rifugia nelle meditazioni e nelle preghiere contro l'instabilità delle cose di questa terra.

AUSTRIA. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 29 dicembre:

Ieri mattina (domenica) alle ore 9 ricevemmo il seguente dispaccio:

VIENNA, 28 *dicembre*. — Il barone Krauss entra nel consiglio dell'impero. Baumgartner è ministro delle finanze.

Questa mane ricevemmo il seguente dispaccio:

VIENNA, 29 *dicembre*. — (11 antimeridiane). Il nuovo ministro delle finanze Baumgartner conserverà anche il portafoglio del commercio.

La *Gazzetta di Trieste* nell'annunciare anch'essa il nuovo cambiamento ministeriale dice che lo scopo è quello di assicurare l'unità fra la nuova politica commerciale e la nuova politica finanziaria. Il barone Krauss è stato nominato gran croce dell'ordine di Leopoldo.

ATENE, 23 *dicembre*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). — Pochissimi fatti posso comunicarvi che abbiano un qualche interesse per la politica. Una grave discussione insorse ultimamente nella Camera dei deputati, provocata dal partito britannico, il quale voleva difendere ad ogni costo il *memorandum* di lord Palmerston riguardo allo stato della Grecia. Trattavasi sempre la questione del brigantaggio. La discussione durò 5 giorni, e non poche scene sconvenienti ebbero luogo in mezzo ai dibattimenti. Finalmente dopo un discorso del signor ministro delle finanze la discussione ebbe una fine tutta favorevole al ministero, giacchè la Camera pronunciò un voto di fiducia al governo con grande delusione degli oppositori i quali non osarono nemmeno far contare il numero dei loro voti. La Camera dei deputati si occupò indi del suo *budget*.

L'opposizione del Senato è di già affievolita, tant'è vero che ella lasciò votare in una sola tornata gli 87 articoli della legge sulle decime ed imposte forzate, senza tentare la minima opposizione. Il governo ha preso una decisione molto saggia. Esso domanderà alle Camere l'adozione pura e semplice dell'ultima convenzione col Lloyd austriaco.

Il governo ammise il libero cabotaggio per tutte le società di navigazione a vapore, cioè quella del *Lloyd Austriaco*, delle *Messageries Nationales* e del signor *Euripides e Comp.*

Da ieri a questa parte si osserva un gran movimento nella polizia e presso i procuratori del re incaricati delle inquisizioni. Si parla di alcune petizioni, che circolerebbero per chiedere che venisse abolita la costituzione. Questa notizia non ve la dò che come una semplice voce che merita essere confermata. Ieri sera ebbero luogo alcuni arresti.

BORSA DI TORINO del 31 *dicembre*. — 1849 5 0|0 90 90 10. — 1851 giorno prima dopo la borsa 86 25. — 1850 obblig. giorno prima dopo la borsa 942 50.

Corsi di Genova. 31 *dicembre*.

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 90 1|4 90
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott. 945 940
» 1851 1 agosto e 1 febb.
5 % . . . Tesc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1680 1675
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

BORSA DI PARIGI del 29 *dicembre*.

Il 5 0|0 chiuse a 101, 50 in rialzo di 40 centesimi.

Il 3 0|0 chiuse a 66, 80 in rialzo di 65 centesimi.

I fondi piemontesi erano ricercatissimi.

Il 5 0|0 (c. R.) da 89, 60, corso di chiusura di sabbato, salì sino a 92 franchi per chiudere a 91, 75.

Il nuovo imprestito da 930 andò a 940.

Le antiche obbligazioni da 980 a 990.

Anche i fondi di Spagna erano ricercati.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 1 *gennaio* — Quantunque alquan ritardati gli affari serici a Lione dalle Nata feste. L'aumento continuò; la speculazion la consumazione inviarono successivamente a condizione, quale è, circa a tremila nume nello scorso dicembre, quantità veramen sorprendente. Da noi l'attività ed il progres nei prezzi continua a superare Lione. Le bel greggie di Piemonte sono lire 66, 67. Lom lina 63, 65. I lavorati sempre rarissimi e organzini di Piemonte 25, 28 denari, 76, lire. Devesi però osservare sempre la specu lazione essere la massima parte.

La Svizzera e Germania aumentano c calma e sono sempre i loro prezzi inferiori nostri. L'Inghilterra, quantunque assai attiv il suo commercio, è sempre di tre o quatt scellini al dissotto dei nostri corsi.

Se vi fosse continuazione di qualche me al presente andamento sarebbe una gran f tuna pel nostro paese.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 24 dicemb

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . L.	10,535,324
id. id. Torino . »	5,118,692
Monete e paste in cassa	»
Numerario in via p. Torino . . . »	600,000
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	12,561,038
id. id. Torino »	17,473,75[illegible]
Fondi pubblici della Banca . . . »	353,60[illegible]
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	950,00[illegible]
Tratte della sede di Torino del 23 corrente . . . . . . »	29,33[illegible]
Spese diverse . . . . »	354,581 [illegible]
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	8,515 [illegible]
	L. 47,974,749 02

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	28,205,450 00
per mutuo alle R. finanze . . »	»
Fondo di riserva . . . . . . »	289,333 3[illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 2[illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	50,693 6
Id. id. in Torino. . . . . . . »	97,124 6
Benef. del sem. in corso in Genova »	212,809 6
id. id. in Torino »	336,282 4
Conti corr. disponibili in Genova »	410,831 7
id. id. in Torino »	755,445 6
Non disponibile . . . . »	79,688 5
R. Erario conto corrente . . . »	5,720,784 [illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quelle di Torino . »	3,668,215 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 23 c. »	104,282 [illegible]
Dividendi arretrati . . . . . »	14,594 [illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 0[illegible]
Creditori diversi . . . . »	2,723 8[illegible]
Saldo interessi sul mutuo fatto alle finanze . . . . »	30,000
	L. 47,974,749 [illegible]

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO.— Opera: ***Camoens***, musica del mae Sanelli, appositamente scritta per questo tea Ballo: ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al vizio di S. M. recita: *La Donna*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

NAZIONALE. - Opera: — *Il Giuramento*. — *Il Campanello*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia F Preda recita: *Meneghino e Beltramino*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Ca recita: *Meneghino di ritorno dalla Russi*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — *franco ai confini.* — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla *Direzione del Giornale.* — *Le inserzioni si pagano* cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Venerdì 2 Gennaio 1852. — Num. 1242.

AVVISO

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dicembre 1851, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di interruzione nella spedizione dei numeri.

Coloro poi che non credano di rinnovarlo, sono pregati di respingere il Giornale alla Direzione.

Torino, 1 gennaio.

Sui grandi avvenimenti che drizzeranno la politica generale e che segnano un'epoca al fine dell'anno 1851, noi non avemmo molte parole, sebbene fossimo quanto altri convinti che i fatti sono *empirici*, per così dire, in se stessi, e il solo pensiero li feconda e li avviva. Ma il legame morale che congiunge gli ultimi fatti ai più antichi, che pur sono recenti, è così fuori di ogni ombra e posto in tanta nettezza sotto gli occhi di tutti — le cause degli ultimi effetti sono così prossime, e furono così clamorose, che non vedemmo giammai avvenimenti, cui meglio possa applicarsi il traslato comune: « *La logica*, *l'eloquenza de' fatti parla da se stessa.* » Basta in effetto la più comune intelligenza, direm quasi, senza il sussidio della parola, a rivelare gli insegnamenti che si contengono nei casi del dicembre del 1851.

Molti milioni di voti *liberamente*, perchè *segretamente* dati mercè il decreto presidenziale del 4 dicembre, rivelano che la Francia voleva meglio che ogni altro bene — e veramente egli è massimo fra i bisogni sociali — l'ordine e la sicurezza dello avvenire, senza i quali non è permesso procedere nella missione di continuo progresso che è propria della umanità. Checchè si dica, Luigi Napoleone ha salvata la Francia dalla anarchia. Non vi è uomo di senno, capace di elevarsi sopra le collere e le ingiustizie dei partiti, che non ne convenga. Gli stessi principi della casa di Orléans, il conte di Chambord, gli rendono questa giustizia; e il modo brutale con cui si manifestarono in siti a noi vicini le *resistenze*, mostra abbastanza che mal si intitolavano *resistenze del liberalismo* quelle che in fatti erano cospirazioni preordinate del più insensato *comunismo*, portato fino alla *promiscuità*, che si apparecchiava in cento luoghi a scoppiare, e che non riuscì, perchè un grande atto di forza lo disciolse e sperperò prima che avesse coordinati disegni e mezzi.

Il decreto presidenziale del 4 dicembre nel tempo istesso è un gran fatto, una di quelle manifestazioni che il tempo commenta; se sono atti di circostanza li cancella, se sono giudizii della natura delle cose, li conferma. Pubblicato tra il suono delle trombe e de' tamburi, preconizzato dalla voce del cannone, *affisso* sulle mura in mezzo al fumo del combattimento, letto ai lampi della battaglia, e perduto nelle colonne del *Moniteur* e della *Patrie* in mezzo a una folla di *bollettini* e di atti uffiziali e di proclami, il decreto del 4 dicembre non aveva una significazione certa e recisa. Era una concessione, era un pentimento? Era fatto liberamente o strappato dalle vicende del giorno? Il potere con esso retrocedeva, avanzava? I fatti meglio conosciuti e ordinati, i risultamenti posteriori, hanno oramai dimostrato, che nessun inciampo al corso delle mutazioni ordinate il giorno due, fece nascere il decreto del 4. Esso fu promulgato per moderazione nella vittoria e non per timore di sconfitta. Nessuna voce sorse in fatti a rispondere come nel 1830, come nel 1848 il celebre « *troppo tardi.* » In fatti non tardava alla Francia che il vedersi restituita alla calma e sottratta a' pericoli dell' anarchia. Chi sa forse che alcun uomo, anche liberale, non abbia detto in suo cuore, per tema che l'atto del 2 dicembre andasse fallito nei suoi ultimi risultamenti « *È troppo presto!* »

Guardiamo gli atti ulteriori. Le predizioni che quest'atto del 4 dicembre, il quale ordinava lo scrutinio segreto, fosse ritrattato dopo la vittoria, sono svanite. Ogni elettore francese ha potuto deporre nell'urna il suo voto sotto l'egida della inviolabilità della propria coscienza. Le proscrizioni, le deportazioni oltre l'Oceano delle antiche *sommità* parlamentari furono sogni di immaginazioni traviate dalla paura. Quasi tutti gli uomini più capaci di esercitare un'influenza nel paese, senza creare un pericolo di guerra civile allo Stato, furono restituiti in libertà molto prima che si aprissero le urne; il generale Cavaignac potè celebrare tranquillamente le sue nozze nella capitale della Francia alla vigilia dello scrutinio, e la nota indole cavalleresca del ministro dell'interno non permise che un solo suffragio fosse sorpreso, che una sola adesione fosse carpita dal soverchio zelo o dalla ignoranza di amici indiscreti. La stampa taceva: e il governo s'incaricava di rettificare l'errore di un giornale che avea prestata un'adesione non vera all'illustre generale.

Questi primi atti attestano chiaramente ciò che noi accennavamo ieri l'altro. Il Capo attuale della nazione francese ha studiato alla scuola del passato e non confonde i tempi, gli uomini, le cose. Per lui il 2 dicembre è, e non è fruttidoro o brumaio. Lo è, in quanto sperde le cospirazioni, vince gli attentati alla sicurezza, alla prosperità interna, alla dignità esteriore della Francia ed innalza al potere il promotore di questi beni. Non lo è nelle riparazioni e nelle vendette. Negli uomini delle Assemblee del 1848, e del 1849 non vi sono regicidi, nè capi di *sezioni armate*, nè *autori di massacri di settembre*; e il potere riparatore che succede al disordine non ha quindi deportazioni di rappresentanti sotto il clima ardente e malsano de' tropici. Tutti profittano di un atto essenzialmente *preventivo*. La società non ha patito le convulsioni del fine dello scorso secolo: il *potere* non punisce i pensieri, ma i fatti compiuti; contro i possibili *attentati* si difende: ed osserva.

E lungi di *assidersi sulle baionette*, giusta il motto attribuito a un uomo celebre, noi vediamo che egli *si asside* sul suffragio universale, e sulla pubblica morale. Il governo civile ripiglia tutta la sua naturale autonomia, cessato lo spazio eccezionale in cui ha dovuto velarsi per tre giorni, e cedere il posto al governo militare. I nuovi ordinamenti della milizia già lo dimostrano: perchè — noi lo ripetiamo — il Capo attuale della nazione francese ben conosce le lezioni del passato, e sa che le legioni che costituiscono governi, le disfanno se non sono contenute nei cancelli de' buoni ordini militari. Per lui l'epoca attuale è, e non è l'*Era de' Cesari*. L'è per l'ordine ristabilito, e lo sarà anche, noi lo speriamo, per la gloria politica, amministrativa, letteraria e militare de' nostri vicini. Non l'è, e non lo sarà per la soverchianza della forza bruta sulle intelligenze.

Se questi auspicii dei fatti contenuti nel breve giro di dicembre si avverano, se essi sono, come noi crediamo, quasi un segmento della grande parabola che segnerà i tempi che cominciano, non ci resta che ad augurare il più splendido avvenire al Capo naturale di una famiglia, giovine ancora di secoli, ma doviziosa quanto altra mai di vera gloria tra quelle che ebbero e continuano una missione di primo ordine nella civiltà del mondo. E la gloria dei grandi fatti compiuti è per noi tal titolo, che oltrepassa anche quello del suffragio universale quando la *vera e continuata* GRANDEZZA di questi fatti perviene a quel grado in che il dritto si congiunge al fatto. E veramente vi pervenne prima del 2 dicembre 1851 per la famiglia che ora attira sopra di sè gli sguardi del mondo! Lasciamo ai creduli del dritto divino la contraddizione di una adesione che già vediamo tra noi *non senza restrizioni*. Lasciamo ai cultori del suffragio universale la contraddizione di un' acerba, ingiusta, inopportuna opposizione ai risultamenti di quella maniera di trasmissione di potere. Non riconoscano, se pur lor piace, alla Francia, il dritto che essa ha di darsi il governo più confacente a' suoi bisogni, e al quale fanno omaggio l'Inghilterra e il suo governo. Per noi la moderazione e la giustizia con la quale il governo e la stampa francese riconoscono la convenienza relativa delle nostre istituzioni, è una prova di più di quell'indirizzo negli affari della Francia che porta al fatto la consacrazione del dritto, e una ragione di più per rimeritarli con la stessa osservanza nel giudicare con profondo esame, come faremo e senza superficialità, la convenienza relativa delle istituzioni che darà ai nostri vicini il gran mandatario del suffragio universale, che agli occhi nostri è ancora qualche cosa di più: l'erede cioè del nome e della gloria dell'imperatore Napoleone.

Una povera frase della prefazione della nuova opera del sig. Guizot, *Meditazioni e studi morali*, ha fatto quasi dar di volta al cervello di certi nostri fautori della coalizione dello *Stato* con la *Chiesa*.

Egli è vero che dopo aver letto con grande soddisfazione che la separazione della Chiesa e dello Stato fosse un grossolano spediente, han dovuto sentire una terribile puntura al cuore leggendo, una linea dopo, la proclamazione della separazione dell'ordine temporale dallo spirituale; ma rimessi dal primo stupore, alcuni tentarono di studiare la differenza che correva tra la frase ripudiata e la frase accettata da Guizot, sperando trovarla favorevole almeno in parte al sistema della coalizione. Ma gl'infelici, lanciando la sonda, scoprivano un abisso. La separazione dell'ordine spirituale dal temporale è assai più che quella della Chiesa e dello Stato. E se Guizot protestante poteva proporla in un libro di pura metafisica e chiamare quindi grossolano spediente la separazione della Chiesa dallo Stato, Melegari non poteva insegnarla in quella parte che oltrepassa i limiti della separazione di Chiesa e Stato, *come cosa compatibile* coll'articolo primo dello Statuto il quale lascia ben distinta la società religiosa dalla civile, diversamente ed in opposizione alla precedente legislazione; ma proclama tuttavia la sua preferenza per un ordine religioso nello Stato.

Altri fautori della *coalizione*, dei quali soltanto vogliamo dir ora una parola, furono più spigliati nei loro *grossolani espedienti*. Senza tanto assottigliarsi lo spirito, il che fa incanutire i capelli — essendo meglio, come disse un buon frate, che incanutisca la barba pel travaglio delle ganasce — costoro mutilarono il testo di Guizot, presero la prima parte che lor tornava a gusto, e lasciarono la seconda. La mutilazione dei testi è d'altronde il loro grande *espediente*, di vecchia data, tradizionale nella loro scuola. Confondete poi, se vi piace, la scuola cattolica dei Bossuet, de' Fénélon, de' Fleury, de' Rosmini con quella dell'*Armonia* e del padre *Ballerini!* Oh! questo sarà eternamente impossibile: finchè le mutilazioni dei libri sacri, dei padri della Chiesa, delle bolle, dei concilii, dei concordati, dei *privilegi*, delle *donazioni*, delle *carte di fondazione*, ed ultimamente degli scritti dei galantuomini, sarà per costoro un lecito strumento di controversia.

Coloro che dubitassero di questa tattica non hanno che a leggere ciò che ha scritto l'ARMONIA di non sappiam che *ministro cattolico e ministro protestante.* Essa ci dà lo schema delle grandi mutilazioni ed alterazioni di testi che ha dovuto fare quella buona gente nel medio-evo; quindi l'orrore per la stampa e la proibizione *ex-cathedra* dei *pestilenziali* periodici il *Risorgimento*, ecc. Quando i *devoti* non vorranno leggere che l'*Armonia* per paura di dannazione eterna, essa potrà bene dar ad intendere che un ministro cattolico è più *separazionista* di un ministro protestante (il che al postutto sarebbe ben consentaneo allo spirito della vera Religione Cattolica), e che Guizot ha riprovato la separazione della Chiesa dallo Stato — e *punto*: senza dire che Guizot raccomanda quella dello *spirituale* dal *temporale*. Così l'*Armonia* inganna di malafede i suoi sagrestani di villagio che ingannano di buona fede *plebem suam*. Ma dica allora che essa è la *falsa* Armonia di un cattivo *organo* di campagna; e non quella della civiltà (qual civiltà!) con la Religione (qual religione!!!).

Qualche giorno innanzi la stessa *monna Armonia* era stata dialettica co' suoi scolastici, e vedete forza di logica!

Il professore Melegari, come sanno i nostri lettori, aveva dimostrato la *costituzionalità* della *separazione*, in più modi. L'uno era dal confronto del titolo primo del codice civile, con gli articoli dello Statuto. Il legislatore, egli diceva, nel primo dello Statuto riprodusse il primo del codice « La religione « Cattolica Apostolica Romana è la sola re- « ligione dello Stato. » Perchè non riprodusse gli altri articoli egualmente capitali che stabiliscono la coalizione, la protezione privilegiata alla Chiesa Cattolica, ecc.? Evidentemente perchè queste parti erano derogate dallo spirito dello Statuto, e dalla lettera di altri suoi articoli; come p. e. il 24. — Ecco l'incredibile risposta dell'*Armonia*: noi trascriviamo:

« Voi volete provare l'*incompatibilità* del 1 articolo dello Statuto col 2 e 3 del codice civile, ed ammettete che il 1 articolo dello Statuto e del codice si rispondono a capello. Ora diteci un po': il 2 e 3 articolo del codice sono compatibili col 1 articolo del codice stesso? — Oh diacine! compatibilissimo.

« Così sta bene. Sentite ora la logica vecchia. Due cose che sono identiche con una terza sono identiche tra loro. Ma il 1 articolo dello Statuto ed il 2 e 3 del codice civile sono compatibili col 1 articolo del codice. Dunque il 1 articolo dello Statuto ed il 2 e 3 del codice civile sono compatibili tra loro. Caro signor Professore, queste le sono bazzeccole, il vediamo, il tocchiamo con mano. Ma guasti come siamo da quel putridume delle vecchie scuole, tant'è, non abbiamo ancora potuto svincolarcene. Deh, vi piaccia di sciogliercì queste catene! »

Da questo campione sventolato con tanta albagia giudicate tutta la stoffa. E questo è il più dotto ed il più onesto de' giornali religiosi del Piemonte; questo che mutila i testi, e sragiona sopra una miserabile confusione del COMPATIBILE con L'IDENTICO! I dottori dell'*Armonia* hanno scoperto che il *compatibile* è identico allo *identico* e vi costruiscono sopra una dimostrazione matematica. Dacchè gli articoli secondo e terzo del codice, che pongono una volta il regio potere nelle mani della Chiesa per l'osservanza delle sue leggi, e poi la Chiesa nelle mani del regio potere perchè eserciti autorità e giurisdizione sugli affari ecclesiastici: dacchè questi due articoli sono *compatibili* col primo il quale dichiara che la religione cattolica è la sola dello Stato, importa che sono *identici* a questa dichiarazione, e quindi alle disposizioni dello Statuto che l'ha riprodotta! Dacchè l'intolleranza era compatibile con quella dichiarazione (e chi oserebbe negarlo?) l'intolleranza è compatibile con lo Statuto. Dacchè l'*assolutismo* era *compatibile* con la monarchia, l'assolutismo è *identico* alla monarchia. Lo Statuto ha conservato la *monarchia*, dunque ha conservato l'*assolutismo*. — Essa era *compatibile* con l'inquisizione, dunque ha conservato l'inquisizione; era *compatibile* con la feudalità, dunque ha conservata la feudalità.... L'*Armonia* ha fatto una preziosa scoperta. Con l'identificazione del *compatibile* con l'*identico* ha inventato un ciclo di bronzo che nessuna forza morale potrebbe spezzare. È la vera formola immortale della immobilità a cui destina la sua civiltà armonizzante con la religione. Con quella formola in mano si può sostenere che il mondo del diluvio è il solo mondo legittimo; e togliendo dalla dialettica il termine mediano pel quale un fatto si trasforma nel congiungersi con l'altro, ed ogni parte sana del passato feconda l'avvenire, si arriva direbbe il Gioberti, in teologia, alla negazione del VERBO!!!

Ma noi abbiam torto di prendere sul serio in pieno secolo XIX una logica di quello stampo, buona pei porri e pei cocomeri; e ci proponiamo di trattare la quistione con altro più degno competitore del quale vediamo in questo punto comparire un articolo nell'*Armonia* del 31 dicembre, sottoscritto — Peyrone.

CONGIUNZIONE DELLE STRADE FERRATE DEL REGNO COLLE LOMBARDE.

Lasciando libero il campo alle discussioni ha questo giornale accolto e pubblicato nei suoi numeri 1229 e 1232, due articoli direttigli da Vigevano, e tendenti a stabilire la preferenza del passaggio colà del Ticino per congiungere le nostre strade ferrate colle lombarde, confutando così le pubblicazioni fattesi in senso contrario nel *Corriere Mercantile* di Genova del 5 corrente, e da noi il 9 successivo col num. 1222.

Importando assaissimo che l'opinione pubblica sia chiamata a pronunziarsi con vera cognizione di causa, e che siano anzitutto bene stabilite le circostanze di fatto sulle quali devesi appoggiare un sano ed imparziale giudizio, noi diamo luogo alle osservazioni che si contrappongono ai due articoli suddetti in difesa delle considerazioni espresse nel nostro num. 1222.

L'articolo segnato dal signor Strigelli verte essenzialmente sulla rispettiva lunghezza di varie linee da Genova a Milano per Pavia, o per Vigevano e per Novara, non che da Torino a Milano per Novara, ovvero per Vigevano volgendo colà da Alessandria o da Vercelli, e dichiara di *non voler accettare altra confutazione che non sia di cifre.* Tocca poi alcune difficoltà del passaggio del Ticino a Vigevano ed a Novara.

Nel secondo articolo dettato dal signor A. Vandone, vice-presidente della società promotice della strada ferrata di Vigevano, si fanno alcune osservazioni generiche, considerando sotto l'aspetto economico tale questione, non si vuole il confronto tra l'importanza commerciale delle due linee provenienti da Torino e da Genova, per decidere a quale di esse debba accordarsi il prolungamento più diretto verso Milano, e si propone una nuova diramazione da Vercelli su Vigevano per raggiungere la capitale lombarda. Infine si assume la difesa del ministro dei lavori pubblici, che dice accusato a torto di mala fede pella lettera scritta all'intendente generale di Novara e per la convenzione passata il 24 novembre colla società promotrice della strada da Mortara a Vigevano.

Il *Corriere Mercantile* avendo già fatto nel suo num. 301 del 24 dicembre, una risposta per quanto lo concerne più particolarmente, preghiamo i nostri lettori di prenderne lettura, astenendoci dal farne il meritato elogio onde non ci si supponga con esso d'intelligenza, mentre accertiamo essere noi affatto estranei a quella redazione.

Non possiamo però a meno di rilevare anche noi le gravi inesattezze commesse dal signor Strigelli nei suoi computi delle distanze, e colla scorta della carta dello stato maggiore generale, di quella delle strade ferrate pubblicata dal governo appositamente, e distribuita al Parlamento pochi mesi or sono, e dei dati procuratici dal genio civile, noteremo:

1° Che da Novara a S. Martino Ticino si contano chilometri	» »	12,500
invece di chilometri	14,000	» »
Da S. Martino a Milano	» »	29,000
invece di	39,000	» »
E così in totale da Novara a Milano chil.	» »	41,500
invece dei supposti chilometri	53,000	
	41,500	
Differenza in meno chil.	11,500	
2° Che da Novara a Mortara si hanno chilometri	» »	22,500
invece di chilometri	24,000	
	22,500	
Differenza in meno chil.	1,500	
3° Che da Mortara a Milano si calcolano in linea retta chilometri		41,000
ma dovendosi necessariamente toccare Abbiategrasso ed aggiungendo perciò altri chilometri		5,000
la linea da Mortara a Milano sarà di chilometri		46,000
quella da Novara a Milano essendo di chilometri		41,500
Differenza in meno di quest'ultima chilometri		4,500
4° Infine che da Torino a Novara non essendovi che chilometri		96,300
e da Novara a Milano come sovra		41,500
si avrà la totale lunghezza di chilometri		137,800
da Torino a Milano per Novara invece degli asseriti chilometri		153,000
Differenza in meno del supposto chilometri		15,200

Rettificate per tal guisa le erronee misure

del signor Strigelli ne segue che ove si voglia prolungare verso Milano la linea di Torino per Novara e Trecate si faranno percorrere alle provenienze di Genova chil. 18 di maggiore strada, ed ove all'opposto si andasse a Milano per Vigevano, le provenienze della linea di Torino dovrebbero allungare il cammino di chil. 27.

Ritorna dunque la questione ai precisi termini in cui venne da noi collocata, per cui il vero punto a decidere si è se siavi maggior danno nell'imporre al commercio di Francia, Torino, Valle del Po, provincie di Novara, e dell'alto Novarese, non che della Svizzera con Milano e Stati d'Italia, una maggior lunghezza di chilometri 27; ovvero di prolungare di chilometri 18 il corso verso la Lombardia stessa del commercio di Genova e delle provincie che sono su quella linea.

A questo proposito ci riferiamo ai varii riflessi già contenuti nel num. 1222 di questo giornale, che non occorre di ripetere. Noteremo soltanto che la convenienza di una linea dovendo essere essenzialmente determinata dal suo prodotto, e questo dipendendo principalmente dal numero dei viaggiatori, non vi ha dubbio perciò sulla prevalenza della linea di Torino.

A chi volesse tener conto unicamente della brevità del cammino, e correre sempre in retta linea, noi rispondiamo col sottoporgli la carta delle strade ferrate d'Europa, la quale dimostra come le linee si pieghino sempre per raccogliere gli accorrenti che debbono farle prosperare. Se ad ogni modo vi fosse nel prolungamento di via per Novara un danno sensibile pel commercio di Genova, sarebbe sempre, a nostro avviso, miglior espediente quello di accordargli un corrispondente ribasso della spesa di trasporto, e lo Stato si troverebbe sempre in guadagno, mentre colla deviazione di Vigevano esso non ne avrebbe alcuno certamente, poichè rimetterebbe ad una privata società tutte le provenienze di Genova e Torino gratuitamente, ed anzi colla giunta degli oneri che a favore di essa si vorrebbe assumere.

Aggiungiamo poi che la spesa del passaggio del Ticino a Vigevano non può a meno di essere assai gravosa, mentre quella del passaggio sulla linea di Trecate è nulla, potendosi operare il transito sull'attuale ponte detto di Buffalora. Che un rapporto che abbiamo sott'occhio del signor Voodhouse, ingegnere capo del signor Brassey, fatto al comitato centrale promotore della strada ferrata da Torino a Novara, a seguito delle verificazioni eseguite sul sito, constata non esservi difficoltà per raggiungere il livello di quel ponte con una pendenza nella valle del Ticino del 7 1|2 p. 0|00, e risalire al ciglio opposto presso Magenta colla pendenza stessa, senza che siavi il menomo ostacolo nè pei canali esistenti a destra del Ticino, nè pel *naviglio grande* che corre sulla sinistra; che nel resto il tracciato di quel tronco sarebbe in condizioni affatto normali e di livello e di curve, e che la spesa da Novara al ponte non supererebbe due milioni. Tolte così di mezzo anche le dubbiezze sollevate dagli interessati nella strada di Vigevano sulle condizioni tecniche della diramazione per Trecate, attenderemo che per parte loro si presentino i calcoli della spesa pel tronco da Vigevano al Ticino e pel passaggio di quel fiume, giacchè la spesa va pure valutata e messa in confronto da chiunque debba essere fatta; tanto più che dagli studi testè eseguiti dalla Società inglese e presentati al governo *risulta* che passando la Dora a Saluggia verrebbe ridotta a soli 15 milioni la spesa, prima calcolata a 16, pella intiera linea da Torino a Novara. Quanto al progetto di una nuova diramazione ideata a Vigevano, che porga da Vercelli direttamente a quella città per Mortara, non crediamo di dovercene occupare, non potendo persuaderci che sia accennata sul serio e con animo di farne una proposta suscettibile di discussione.

Finalmente circa alla convenzione del 24 novembre, passata dal ministero dei lavori pubblici colla società di Vigevano, essa fu combattuta dal *Corriere Mercantile*, e ci riserviamo di combatterla noi pure a tempo più opportuno. Non abbiamo però nel nostro articolo suaccennato mossa alcuna nè diretta nè indiretta accusa alla buona fede del sig. ministro. Siamo talmente alieni dal sospettare la mala fede persino nei nostri avversarii, che non oseremmo nemmeno di supporla nel sig. Strigelli pei gravi errori di calcolo che pubblicava a pregiudicio sempre della linea soltanto che noi propugniamo. Non avemmo dunque mai, nè abbiamo alcun dubbio sulla lealtà del sig. ministro, che è troppo superiore ad ogni basso attacco di tal fatta.

Se v'ha una specie di contraddizione fra le due convenzioni intese dal ministro stesso il 27 settembre colla società inglese pella strada di Novara, ed il 24 novembre colla società di Vigevano, noi senza essere nel segreto degli atti e tanto meno delle intenzioni del signor ministro, crediamo di spiegarla nel modo seguente, cioè: Che le trattative colla società di Vigevano aveano avuto luogo in un'epoca in cui non v'era alcun progetto sull'esecuzione della strada da Torino a Novara, ed in tal caso nulla o poco vi sarebbe stato a ridire; che poscia essendo questo progetto stato presentato, il ministro ben di buon grado vi aderiva; e che finalmente le istanze della società di Vigevano volendo avere una conclusione, il signor ministro vi si sia prestato ritenendo, per eccesso forse di buona fede, impegnata la parola che aveva data in un tempo in cui si versava in condizioni affatto diverse.

Se noi abbiamo un'opinione contraria a quella che il sig. ministro aveva da principio, ove questa non venga per la forza delle cose a cambiare, noi la combatteremo lealmente in faccia al paese ed in faccia al Parlamento, rispettando sempre il carattere del sig. ministro, che meritamente gode della fiducia del Re e del paese.

Alla lettera in onore del luogotenente colonnello cav. Prunetti inviataci dai tenenti della scuola militare di fanteria in Ivrea, e pubblicata nel n. 1238 del *Risorgimento*, ben volentieri aggiungiamo i seguenti cenni del maggiore Pinelli.

Gli ufficiali della scuola militare di fanteria stanziata in Ivrea, spinti da quel sentimento che sempre inspira il vero merito, in occasione che S. M. accordava un onorato riposo al luogotenente colonnello sig. Prunetti, inserirono nel *Risorgimento* nobili parole loro dettate dal dolore di perdere un così degno superiore.

Il sottoscritto che da soli quindici giorni più non appartiene a quella scuola, della quale si glorierà ognora d'aver fatto parte, ed il quale ebbe pure l'onore di servire sotto quell'egregio ufficiale, sente il bisogno di associarsi agli antichi suoi collega nell'esternare il rincrescimento di vedere quel nascente istituto privo di un soggetto così distinto.

Il luogotenente colonnello Prunetti è uno di quei superiori, che unendo ad un fermo carattere un cuore generoso e benefico, lasciano lungo desiderio di loro in chi ebbe la bella sorte di conoscerli e di averli per capi. Di quanto vantaggio riuscissero alla nuova scuola creata dal ministro di guerra le profonde e varie sue cognizioni, l'infaticabile sua attività e l'indefesso suo zelo, ben lo sanno coloro che seco lui servirono e furono testimonii dei risultati che ne derivarono. Quando l'utilità della scuola militare di fanteria instituita dal solerte ministro che regge le cose della guerra sarà maggiormente sentita ed al giusto suo valore apprezzata dai reggimenti, grande sarà la riconoscenza dell'esercito verso l'ufficiale esimio che consacrò tutte le sue cure a farla fiorire. E questo non è il primo servigio che il signor Prunetti rende all'armata. Egli fu il primo di quegli ufficiali che non curando l'ira dei potenti, osarono svelar le piaghe della nostra armata, consigliarne i rimedii e tentarono rialzare la fanteria da quello stato di morale prostrazione in cui tuttora pur troppo langue. Scevro d'ambizione, caldo amatore della patria e di ogni civile e militare progresso, ei disse mai sempre la sua opinione con quella franchezza che è propria dell'uomo superiore.

S. M., accordando al luogotenente colonnello Prunetti l'impetrato ritiro, volle insignirlo della croce de'ss. Maurizio e Lazzaro, giusta ed onorevole testimonianza data ai lunghi e fedeli suoi servizii; ma in chi conobbe da lungo tempo il cav. Prunetti e potè farsi una giusta idea delle preziose doti di cui va fornito, rimane vivo il desiderio che un così distinto militare, quantunque più non appartenga all'armata attiva, possa venir ancora utilizzato a pro di essa, e che queste sue stesse doti non siano ancora totalmente perdute per la fanteria, che tanto abbisogna d'uomini speciali e versati nei varii rami che la concernono.

F. A. Pinelli
Maggiore nel 9. regg. fanteria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ec. ec.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata la convenzione intesa fra il governo del Re e la città di Torino con atto del venti dicembre mille ottocento cinquanta circa il dazio di consumo di essa città, e l'indennità per la cessata bannalità dei di lei molini.

Art. 2. Dal giorno in cui in forza di detta convenzione dovrà cessare l'esazione del mentovato dazio a pro del governo, resteranno abrogate le regie patenti ventisette novembre mille ottocento diciannove, pubblicate con manifesto camerale del dieci susseguente dicembre ed ogni altra disposizione contraria alla presente.

Il ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero di finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino addì 26 dicembre mille ottocento cinquant'uno.

Vittorio Emanuele. *C. Cavour.*

Torino. — S. M., in udienza 21 dicembre 1851, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, ha conferta la croce di cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro al marchese Francesco Serra Cassano, capitano in secondo di vascello, primo ufficiale del ministero di marina.

Ed a Giovanni Maria Garibaldi, commissario anziano dell'azienda generale di marina.

Nella stessa udienza, a proposta del ministro di grazia e giustizia, ha nominato a commendatore il cav. Francesco Crettin, primo presidente del magistrato d'appello di Savoia.

Ed ha nominato a cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone dell'Ordine Mauriziano, il commendatore cav. Cesare Cristiani di Ravarano, primo presidente del magistrato d'appello di Casale.

E il commendatore Giuseppe Stara, primo presidente del magistrato d'appello di Genova.

In udienza 24 dicembre 1851, a proposta del ministro dell'interno, ha nominato a cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone dell'Ordine Mauriziano, il commendatore Luigi Des Ambrois di Nevache, presidente di sezione del Consiglio di Stato.

— Con decreto reale del 25 dicembre, il teologo Giacomo Caviassi, stato privato del posto di cappellano dell'oratorio dei filosofi di Torino, per soppressione d'impiego, fu provvisto di un trattenimento annuo d'aspettativa di ll. 200.

Con decreti ministeriali 30 dicembre, il ministro di pubblica istruzione ha dispensato da ulterior servizio il sig. Nicola Roasenda, institutore nel collegio-convitto di Tortona, ed ha esonerato il prof. teol. Vincenzo Botta dall'ufficio di sotto-direttore degli studi dei collegi di questa capitale.

Con altri decreti ministeriali individuali delli 16, 23, 26, 29 e 30 stesso mese, il ministro di pubblica istruzione ha fatto le seguenti destinazioni:

Fasello Antonio, alla quarta in Cortemiglia.

Vigna sacerdote Clemente, id. a Giaveno.

Calcaterra Giuseppe, a maestro di lingua francese a Novara.

Galli Giovanni, a professore provvisorio di storia e geografia in Casale.

Mazzini P. Vittorio, alla filosofia in Ventimiglia.

Massone Paolo, ad institutore nel collegio-convitto nazionale di Voghera.

Oberto D. Giacomo, alla grammatica in Alba.

Torino, 31 *dicembre.* — Oggi, ultimo giorno dell'anno, alle ore 10 antimeridiane, S. M. ha ricevuto per deputazione il Senato del regno, la Camera dei deputati, il consiglio di Stato, il magistrato di cassazione, la regia Camera dei conti, il magistrato d'appello, il municipio di Torino, e la regia università degli studii.

Le predette deputazioni furono in seguito ricevute da S. M. l'Augusta Sovrana. (*G. P.*)

— È morta nell'ospedale della carità di Torino, dove si trovava ricoverata fra le donne invalide, la Isabella Sauna, vedova Morra, nativa di Cagliari, in Sardegna, in età di 104 anni.

Modena. — Il *Messaggiere di Modena* del 27 dicembre reca nella parte officiale la seguente notificazione firmata Giacobazzi e datata dalla residenza del ministero dell'interno il 22 dicembre.

Al cominciare del nuovo anno si attiverà fra il regno Lombardo-Veneto e lo Stato estense, a termini della convenzione stipulata fra i due governi nel 4 giugno p. p., una linea telegrafica, che partendo dal confine imperiale presso Luzzara sarà condotta per Guastalla e Reggio sino a questa capitale costeggiando le strade principali.

Per la utilità pubblica che deriva da questa importante istituzione puossi è vero lusingare che niuno si farà lecito di recare la più che minima alterazione o danno al materiale che sarà posto in opera per l'esercizio del telegrafo; nullameno però a prevenire qualunque guasto che per parte di taluno si osasse portare al materiale stesso si prescrive, al seguito di sovrana autorizzazione, quanto appresso.

1. Incorrerà nella multa dalle italiane ll. 100 alle 1000, ed a seconda della gravità dei casi anche nel carcere da sei mesi ad anni cinque;

a) Chi si renderà colpevole di sottrazioni o guasti nel materiale che serve alla corrispondenza telegrafica;

b) Chi disturberà nelle loro operazioni gli artisti che attenderanno al collocamento e successiva manutenzione del materiale stesso.

2. Sarà giudicato sulle contravvenzioni, dietro semplice denuncia, ed in via affatto sommaria, dal giusdicente del luogo in cui avvenissero.

Dalle sentenze che saranno profferite potrà appellarsi al rispettivo tribunale, quando però la pena oltrepassi i tre anni di carcere o la multa superi le italiane ll. 600.

Contro le sentenze di appello, siano esse conformi o difformi da quella di prima istanza, non sarà mai accordata la revisione.

3. Il prodotto della multa sarà versato per una metà nella cassa dello Stato, e l'altra metà sarà divisa come premio fra il denunziante e la forza.

4. La sorveglianza della linea telegrafica viene attribuita più specialmente ai militi di riserva che abitano in prossimità di essa, ed agli stradaroli. Qualunque altra forza pubblica è però incaricata, nell'esercizio di sue funzioni, d'invigilare per la migliore conservazione della linea suddetta.

Le premesse norme s'intendono applicabili anche per quelle altre linee che secondo la sopraccitata convenzione potessero attivarsi in avvenire.

Venezia, 27 *dicembre.* — La *Gazz. uffic.* reca la seguente notificazione:

Per offese verbali all'i. r. gendarmeria in funzione d'ufficio, furono quest'oggi condannati dal locale i. r. giudizio militare, a senso del proclama di S. E. il signor maresciallo conte Radetzky 20 marzo 1849, Marco Zannoner, nativo e domiciliato in Motta, ed Andrea Bottan, nativo di Sacile, domiciliato in Motta, provincia di Treviso, quali confessi del fatto ad essi imputato, a quattro settimane d'arresto in ferri, inasprito con due giorni di digiuno per settimana.

Treviso, li 22 dicembre 1851.

Barone Culoz, *ten. maresc.*

ESTERO.

STATI-UNITI. — Si legge nello *Weekly Herald* del 13 dicembre:

Il Senato si occupa con maggiore vivacità che mai della proposta concernente il ricevimento di Kossuth. Dopo essere passata per molte alternative contrarie, la risoluzione emessa da prima dal senatore Foote, e appoggiata dal gen. Cass, ha subito più d'una modificazione, e fu sottoposta sotto una nuova forma al Senato dai senatori Hale e Seward. V'è gran motivo di credere che sarà adottata sì dal Senato che dalla Camera dei rappresentanti, tanto più che nel bill in discorso non si parla ora di Kossuth che come di un semplice individuo.

Il Senato, malgrado delle sue preoccupazioni pel ricevimento da farsi a Kossuth, non lascia di discutere gli affari del paese. Varie interpellanze furono indirizzate ai ministri sui rapporti degli inglesi con l'America centrale e sulla condanna dell'editore Thrasher, inflittagli dalle autorità di Cuba.

L'agitazione, impadronitasi degli uomini politici di Whasington per la quistione su Kossuth, fece un po'dimenticare la quistione della presidenza.

Tuttavolta la è trattata ancora in alcuni circoli, e pare siasi d'avviso che le probabilità sieno quasi eguali, dal canto dei whigs, in favore del gen. Scott, e da quello dei democratici, in favore del gen. Butler.

P. S. La risoluzione presentata al Senato dal sig. Seward a proposito del ricevimento di Kossuth, fu votata da 33 voci contro 36. Il telegrafo elettrico, nell'atto di mettere in torchio, ci conferma questo voto.

TURCHIA. — Una corrispondenza di Beirut del 9 dicembre reca che il 5 erano partiti a bordo d'un piroscafo francese alcuni rifugiati politici che dimoravano in Aleppo, ed i quali vanno a raggiungere i loro compagni in Inghilterra ed in America. Il conte Giovenale Davico di Quittengo, inviato nella Siria per sorvegliare le compre dei cavalli per S. M. il re di Sardegna, è morto addì 5 corrente nel convento di S. Giorgio presso Kalat-el-Kassen; le sue spoglie furono trasportate a Tripoli a 16 ore di distanza. Questa è la prima volta che un cristiano fu ivi accompagnato al sepolcro colla croce alzata e col canto dei sacerdoti. Il generale in capo dell'esercito arabo Mehmet pascià trovasi ancora in Aleppo.

Costantinopoli, 19 *dicembre.* — (Corrispondenza dell'*Osservatore Triestino*). — Il governatore dei Dardanelli, il quale, come vi scrissi ultimamente, aveva fatto battere un dragomano del console austriaco, fu destituito e nominato in sua vece un altro, Hassan pascià (egiziano), che è già partito a quella volta. L'ex-governatore fu qui chiamato per essere giudicato dal supremo consiglio di giustizia. — L'ambasciatore di Francia, signor Lavalette, continua a tener spesso conferenze col ministro degli affari esteri. Anche l'ambasciatore di Russia ha frequenti conferenze collo stesso ministro e col gran visire, le quali vertono tutte, a quanto dicesi, intorno alle questioni tuttora pendenti dei luoghi santi.

Il signor Stefano Vogoride, ex-principe di Samos, attualmente *Capau Kiaia*, rappresentante dell'ospodarato di Moldavia, celebrò le nozze di sua figlia con un giovane greco suo scrivano, di nome Fotiadi. Non vi farei menzione di questi sponsali se non fossero stati onorati dalla presenza del gran sultano. Il principe Vogoride fece l'invito a quasi tutti i pascià e fece invitare il sultano per mezzo di Fethi Achmet pascià di Tofana, suo intimo amico, il quale seppe persuadere il gran signore a prendervi parte. Il signor Vogoride fece apparecchiare un trono per ricevere condegnamente il suo sovrano, il quale fu ricevuto da tutto il clero greco ivi riunito, mentre la banda musicale accompagnava un inno cantato in lingua greca dai sacerdoti in onore del sovrano.

Il sultano non aveva seco che due ciambellani e quattro servi. Ei rimase in piedi durante la cerimonia dello sposalizio che durò circa un'ora. In apposita sala venne imbandita una mensa al Sultano, dove solo si assise servito dai suoi ciambellani. Ritornato nella sala principale si aperse il ballo, finito il quale tutti i presenti accompagnarono il sultano colla banda musicale fino al palazzo.

Nessuno dei pascià invitati osò prendere parte alle feste, attendendo l'autorizzazione del monarca.

Questa visita del sultano, il quale non aveva presa mai parte, nemmeno agli sponsali de'suoi pascià, provocò una specie di disapprovazione presso alcuni musulmani.

La legazione del granduca di Toscana fu soppressa ed incorporata all'internunziatura austriaca.

SPAGNA. — Madrid, 24 *dicembre.* — La regina, sentendosi risanata, aveva manifestato il desiderio di ripigliare la segnatura dei decreti officiali; ma i medici la consigliarono di pazientare ancora qualche giorno. Il duca e la duchessa di Montpensier non partiranno da Madrid che il quarantesimo giorno dopo il parto reale.

La *Gazzetta officiale* non pubblica ancora il decreto concernente la concessione di parecchie linee di strade ferrate. Sembra che il ministro dei lavori pubblici non sia ancora deciso di ratificare questa misura, però si dice che il decreto di concessione della linea d'Aranjuez a Almansa al sig. Salamanca, è già rivestito della firma reale. Ciò che ritarda la sanzione della linea da Valladolid a Alar e Santander sono gli interessi importanti del canale di Castiglia e che non deve sacrificarsi.

La quasi certezza che le Cortes non saranno più convocate per più mesi, ha già indotto parecchi deputati ad abbandonare la capitale.

Il ministro d'Inghilterra, lord Howden, ha dato un gran banchetto per celebrare la nascita della principessa delle Asturie.

(*Corrisp. litog.*)

BELGIO. — Bruxelles, 28 *dicembre.* — La Camera dei rappresentanti ha adottato oggi il trattato conchiuso coll'Olanda alla maggioranza di 57 voti contro 30. Due membri si sono astenuti dalla votazione.

La Camera si è in seguito aggiornata sino al 26 gennaio. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — Si legge nell'*Hebdomadaire*, giornale di Beziers, del 26 dicembre:

Gli arresti continuano nel nostro circondario. Si sono fatte alcune catturazioni importanti. Una colonna, comandata dal luogotenente-colonnello di Montfort, è partita da Beziers lunedì ultimo di notte tempo, e percorse attualmente tutti i comuni del circondario di Saint-Pons.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *dicembre.* — Sappiamo che il ministero ha l'intenzione, subito dopo il ritorno delle Camere, di comunicare alle medesime una memoria nella quale indicherà gli articoli della costituzione che crede necessario di cambiare o di modificare e ne domanderà l'approvazione. Nel caso che la proposta fosse respinta sarebbe probabile che il ministero adottasse misure simili a quelle che sono state adottate in Francia. Sarebbe questa la più bella approvazione dell'azione di Luigi Napoleone se le potenze estere credessero di doverlo imitare.

Il governo indirizzerà quanto prima a tutti gli Stati dello Zollverein che hanno aderito al trattato 7 settembre, conchiuso coll'Annover, una circolare per invitarli a mandar qui dei plenipotenziari il 27 gennaio affine di deliberare sul rinnovamento dello Zollverein.

(*Corrisp. litograf.*).

A questo proposito leggiamo nella rivista dell'*Indép. Belge*.

Le quistioni economiche occupano attualmente gli spiriti in Alemagna più delle quistioni politiche. L'attenzione pubblica perciò si volge sulle conferenze che fra breve saranno per aprirsi a Vienna il 2 gennaio prossimo, e coloro i quali avversano l'unione austro-tedesca, veggono con rammarico, anzi con dolore, che gli Stati alleati della Prussia invece di imitare con un rifiuto quest'ultima potenza di partecipare alle conferenze prima della soluzione della quistione dello Zollverein, si sieno decisi d'inviarvi i propri p[illegible] potenziarii.

D'altra parte, le conferenze tra gli inv[illegible] di Prussia, dell'Annover e di Oldenburgo quali hanno per iscopo di far aderire qu[illegible] ultima potenza al trattato del 7 settem[illegible] sono aperte fino dal 22, e si spera che al[illegible] a riuscire ad un ottimo fine. Non [illegible] bra dubbio che la Camera annoverese [illegible] la sua approvazione al trattato; ma [illegible]

sempre una grande diffidenza pel gabinetto Scheele. Si teme anzi che la Camera non abbia ad essere sciolta prima che abbia data la sua adesione al trattato.

Gotha, 23 *dicembre*. — Sappiamo ora che la Dieta germanica ha sollecitato da qualche tempo la revisione della nostra costituzione la quale sembra a quel consesso troppo democratica. Ma il duca ha respinto questa pretesa, sperando che i cambiamenti potranno farsi per via costituzionale. — In questi ultimi giorni è stato arrestato un capitano accusato di aver tenuto pubblicamente dei discorsi offensivi contro il ministero. Si aspetta la decisione dell'autorità militare. Questo capitano appartiene al partito ultra-conservatore. (*Gazz. di Col.*)

UNGHERIA. — Onde alleviare la miseria che regna in diversi comitati del distretto di Cassovia e di Presburgo il comando militare, in seguito a misure prese dal governatore civile e militare, arciduca Alberto, ha ordinato che tutti i congedati che si presenteranno non aventi mezzi di sussistenza, appartengano essi ai reggimenti dislocati in Ungheria o no, vengano presi in sussistenza erariale.

Per i lavori della strada ferrata di Czegled-Szeghedino, la città di Szeghedino ha offerto volontariamente di cedere all'erario i fondi della città senza indennizzo, oltre ciò si è obbligata a 20,000 giornate di lavoro, e la comune di Kiss Telek per altre 3,000. Jászbereny pure ha offerto di cedere gratuitamente il terreno che viene tagliato dalla strada ferrata, ma chiese però al governo di Vienna, onde indennizzare i proprietari privati un prestito a piccolo interesse, da restituirsi in dieci anni. Kecskemet, Nagy Koros, e Czegled, in onta alle strettezze finanziarie, hanno ceduto all'erario il terreno necessario senza indenizzo.

DANIMARCA, 21 *dicembre*. — Il volksthing ha ieri adottato il bilancio delle spese. La prossima tornata avrà luogo il 5 gennaio. Il volksthing ed il landsthing decisero che i presidenti delle due Camere si recherebbero dal re per presentare a S. M. le congratulazioni dell'una e dell'altra Assemblea in occasione del primo giorno dell'anno.

ARCHEOLOGIA.

LA DACIA

Ossia gli avanzi dell'antichità classica concernenti in particolare la Transilvania, raccolti topograficamente e combinati dal cavaliere I. F. Neigebaur; oltre ad una carta della Dacia Traiana pubblicata a Kronstadt 1851.

L'opera presente, dagli amici della storia e delle antichità della Transilvania con tanto desiderio aspettata, è finalmente comparsa, e riempie una lacuna, che risguardo alla descrizione della Dacia era molto sentita. Questo lavoro adunque soddisfa al bisogno, quantunque per lungo tempo non sia stato possibile di renderne conto. Molti ebbero in animo di offrire una presentazione topografica della Dacia romana, traendola dagli esistenti avanzi dell'antichità classica, ancorchè questi non fossero che monumenti con iscrizioni o senza pur solamente in oggetti portatili.

Nulla ostante la necessità e la ricca letteratura intorno ai romani tempi andati nella Transilvania, ad eccezione di alcune memorie sparpagliate, e di qualche lavoro inedito, nissuno ancora diede in luce una tal opera per chè la molta difficoltà della esecuzione ne scoraggiò i volonterosi.

L'autore, fornito di rara scientifica esperienza e cognizione, si accinse all'opera con entusiasmo giovanile, e vincendo le maggiori difficoltà, conseguì tosto l'intento, non senza però l'amichevole appoggio di alcuni suoi intimi concittadini.

Il tutto fu in modo tale ordinato, dice l'autore stesso relativamente alla surriferita carta, che i singoli luoghi dove sono traccie degli antichi stabilimenti presentano maggiori masse geografiche, le quali vanno dai punti principali della riva diritta del Danubio all'antica Mosien, di dove l'antica Dacia era più accessibile; poichè i fiumi congiungono la nazione ove le montagne la dividono.

L'opera si divide in nove sezioni:

La prima abbraccia la parte della Dacia che va lungo il Danubio da levante all'imboccatura della Theis fino a Ezerna, e verso settentrione sino a Marosch; per conseguenza comprende il Banato di Temeschwareu, che per avere un punto esterno sicuro verso Varkely deve essere unita l'incontestabile antica Sarmizegethia nella Transilvania coi suoi contorni.

Sono designate nella seconda le vicinanze di quest'antica capitale della Dacia, Sarmizegethusa daimonti del Sud di Netyszat e di Vulcano sino a Karlsbourg in Marosch l'indubitata antica Apulum.

La terza traccia il Danubio inferiore sulle due rive rimontando l'Aluta fino alla sua sorgente a traverso la Carpathia presso il passaggio della Torre Rossa; racchiude perciò tutta la Valachia.

La quarta va da Carlsbourg oltre il nord-ovest nell'aurifero distretto di Abrundbanya.

La quinta indica i luoghi del nord di Carlsbourg sulla Thorda sino alla vallata di Samosch.

La sesta contiene la vallata di Thalzebict, la grande e piccola Samosch.

La settima sezione rimonta la Marosch e la Kokel da Carlsbourg sino ai monti Szekler.

L'ottava riunisce il Marosch presso Carlsbourg coll'Althala, e va risalendo questo fiume sino al paese di Szekler.

La nona finalmente comprende la parte orientale della Dacia, cioè la moderna Moldavia.

Questo ordinamento tolsi quasi letteralmente dalla introduzione del libro dell'autore, perchè meglio e più brevemente non potevasi presentare.

Le sezioni, disse inoltre il signor Neigebaur, possono essere scelte ad arbitrio; ma l'autore per agevolare la comparazione dei classici colla località moderna pensò e credè su questo particolare, come un vecchio soldato, che cioè un terreno determinato sia più facile a riconoscersi.

Fu presa in gran parte per base la collezione d'iscrizioni di Szivert dell'anno 1775, la quale non è ordinata topograficamente, ma bensì sopra i varii imperatori ed altri soggetti.

In difetto di buona carta della Transilvania, della Moldavia e della Valachia nota l'autore che non vi sono misure centrali della Transilvania e dell'antica Dacia, e perciò si servì della *Mappa generalis regni Hungariae, partiumque adnexarum Transilvaniae*, di Lipsia, Pest 1806, della quale il sig. Schoop in Berlino dispose, nel 1811, la redazione di Zucchherischin, 4 fogli, e raccomanda il repertorio della mappa di Lipsia, il tutto pubblicato a Pest sulla Transilvania da Schedius, e in un per l'Ungheria. A questo punto ha termine l'introduzione. Chi profitti della settima geografica-topografica Lerikon di Leuk si troverà assai bene guidato, perchè solo il presente può constatare il passato. Appendici pregievoli leggonsi in fine del catalogo: primieramente i luoghi ove trovavansi stabilimenti romani; quindi i siti in cui le prove sono riunite; da ultimo la letteratura sopra tutte le antichità classiche della Dacia.

E tanto è maggiore il merito del libro in quanto che diverse cose che l'autore colla sua particolare esattezza e prodigiosa fedeltà avea descritte, sono andate perdute o distrutte dalla devastazione vandalica e dalle ultime accadute rivoluzioni nella Transilvania. Qui ricordo, senza parlare di altre, la perdita irreparabile della *Tabula Æenea honestae missionis*, una delle più grandi rarità della Transilvania, la quale fu rovinata in Gros-Enyed con molti altri oggetti preziosi.

Le brevi indicazioni fin qui accennate basteranno a raccomandare quest'opera ad ogni amatore di archeologia e l'obbligheranno a serbare stima e riconoscenza per l'autore. Il *Messaggere transilvano* non sarà forse del nostro avviso sulla ben meritata approvazione dell'opera; malgrado ciò la riconoscenza non sarebbe meno sentita e sincera in tutti coloro che di questa letteraria fatica prenderanno esatta nozione.

L'editore avrebbe assai volontieri aggiunte alla fine dell'opera delle rettificazioni di alcuni errori di stampa, se non fosse stato impedito dalla lontananza del luogo d'impressione Cronstadt, e per le ultime inondazioni che distrussero i ponti sovra cui si praticava il corso delle poste e d'ogni altra comunicazione. L'editore però ebbe tal cura della parte esterna e materiale dell'opera, che non si può a meno di riconoscerla elegante per ogni riguardo e degna di distinta lode.

M. I. Ackner
membro dell'Istituto archeologico
di Roma e di altre accademie.

BIBLIOGRAFIA.

STORIA

Delle imprese e del dominio dei Genovesi nella Grecia, di Carlo Pagano. — *Seconda edizione a beneficio dell'emigrazione italiana. — Genova, Tipografia Pagano* 1851.

Principale pregio di chi prende a scrivere alcuna storia si è la verità, e nel racconto dei fatti quella vorrei chiamare candidezza e lealtà, che mostra in ogni cosa un animo non preso da amor di partito, ma schietto, imparziale, con semplicità di racconto espone i fatti indicandone le origini, i progressi ed il fine; dal che ne segue che il lettore trae utili ammaestramenti alla vita, regole certe di costumi e guida sicura nei varii inviluppi, incertezze e timori da cui spesso è l'uomo agitato. Di tutte queste doti va adorno il racconto storico di Carlo Pagano.

Esso prende le mosse dall'esporre come da piccoli principii per mezzo della fatica, della costanza e del buon costume, nemico del molle lusso, siasi fatta maggiore la potenza e la ricchezza dei Liguri tanto presso i principi stranieri, che nel suolo natio, e come ad un tempo più florido divenisse il loro commercio, perciocchè fatta alleanza colle straniere nazioni o per aver reso loro segnalati servigi in mare, mettendo in fuga pirati o numerose flotte nemiche, poteva il genovese vessillo solcare sicuro l'Arcipelago, approdare a lidi stranieri ed aprire in barbare terre fondachi, ed avere ricche possessioni per i privilegi grandissimi loro concessi da quei sovrani.

Nè era cosa agevole molto, benchè importantissima, l'avvicinare fatti ed imprese tra loro lontanissime, paragonarle, raffrontarle, con ordine e filo storico descriverle, e le cose oscure ed incerte con preziosi documenti illuminare. Perciocchè qui si raccontano non le imprese e le virtù d'un sol uomo in tutta sua vita, nè i fatti di una nazione in pace od in guerra, ma le virtuose audacie di un popolo, che troppo tra' suoi confini ristretto ed in suolo per se stesso infecondo, cerca di estendere sua potenza e procacciar colla industria a sè ed ai suoi concittadini ricchezze ed onori. Quindi generosi propositi, imprese vigorose, lunghi viaggi e pericolose navigazioni; patti e confederazioni amichevoli ed onorate cogli stranieri dominatori; e tutto ciò non operato da un solo ma da moltissimi, che condotti da un istesso intendimento e da sincero amore di patria, fanno le imprese di tutti, le imprese come di un sol uomo, e porgono lo spettacolo di un popolo magnanimo e forte.

Nè vanno disgiunti i principali pregi d'un perfetto storico da quelli di un colto scrittore, imperocchè nella dicitura del Pagano si fa vedere, oltre la gravità delle sentenze, quella ingenua chiarezza e semplicità d'elocuzione che deve essere compagna di scrittori siffatti; perciò non ardite espressioni, non enfasi concettose, non frasi ampollose dettate da spirito di partito o di animosità indiscreta, ma un dire piano, scorrevole, adorno di quella grazia che figlia della natura ti diletta e innamora, donde un piacere ne viene che non ti lascia deporre il libro senza averlo tutto trascorso.

Dobbiamo essere pertanto grati a Carlo Pagano perchè con indefesso studio e fatica ci diede la storia di tale argomento, che non può essere scompagnato da quella nazione a cui appartiene, e la quale nessuno avea compiutamente scritta prima di lui. Nè meno che al suo autore devesi alla diligenza del fratello, che raccolto e riordinato il pregiato manoscritto ed i rari documenti arricchitolo, il fece la prima volta di pubblica ragione nel 1846, ed ora ce ne porge una seconda edizione, assumendo per sè ogni spesa e cedendo la metà del prodotto a vantaggio dell'emigrazione italiana.

Tanta diligenza e zelo per gli infelici è da sperare che saranno corrisposti dai nostri concittadini, i quali volentieri daranno il loro nome tra gli associati ad un'opera lodatissima.

F. Alberyis.

ISTRUZIONI

per l'esecuzione della legge di imposta sui fabbricati in data 31 scorso marzo e del successivo regolamento approvato con reale decreto delli 7 aprile p. p.

Parte seconda (1).

Capo 1. — *Delle matrici.*

Sezione I. — *Avvertenze generali.*

Art. 62. Le matrici devono contenere i risultati di due operazioni distinte.

I primi riguardano le intestazioni dei possessori, l'indicazione dei fabbricati, e lo stabilimento del reddito netto dei medesimi e della relativa imposta.

I secondi si riferiscono all'accertamento delle quote d'imposta regia, di cui già sono gravati i fabbricati e le loro aree, in forza degli attuali allibramenti, per far luogo alle relative imputazioni.

Art. 63. Colla decisione dell'intendente stabilita al capo 5.o del regolamento sono determinati, quelli cioè che riflettono il reddito netto e la nuova imposta dei fabbricati, per cui la compilazione della matrice riesce per questa parte un lavoro di semplice scritturazione.

Art. 64. Le operazioni da cui emergono i risultati riguardanti le quote d'imposta regia da imputarsi debbono ora, ritenute le disposizioni dell'art. 50 del regolamento, essere compiute.

Art. 65. L'accertamento però di dette quote d'imposta, avuto riguardo alle varie specie di catasti vigenti, si presenta sotto i diversi aspetti che i verificatori debbono ben conoscere, onde assicurarsi che tali quote corrispondano al vero.

Art. 66. L'imposta che si deve imputare è quella che già annualmente si paga pei fabbricati e le loro aree in forza degli attuali allibramenti.

Tale imposta viene determinata dall'allibramento od estimo censuario dei fabbricati e delle loro aree moltiplicato per la media o rapporto che *ha servito di base al riparto della contribuzione prediale regia dell'annata*, e che trovasi indicata nella prima pagina dell'apposito ruolo.

Art. 67. La parte più difficile di questa operazione è quella che riflette la determinazione dell'area dei fabbricati e del loro allibramento.

Art. 68. Non si potrebbe però senza cadere in ripetizioni scindere le operazioni risguardanti la determinazione delle aree e dei loro allibramenti da quelle che concernono i fabbricati, per cui nell'esaminare i varii casi che si possono presentare in ordine alle prime, si dovrà comprendere eziandio quelle che si riferiscono agli ultimi.

Art. 69. Il presente capo pertanto viene diviso in due sezioni, nella prima delle quali sono stabilite le norme per determinare l'area, l'allibramento e la relativa imposta dei fabbricati secondo gli attuali catasti.

La seconda comprende le norme per l'operazione materiale della compilazione delle matrici.

Sezione II. — *Norme per determinare l'area, l'allibramento e la relativa imposta dei fabbricati secondo gli attuali catasti.*

Art. 70. La determinazione dell'area dei fabbricati e del relativo allibramento può presentarsi sotto i seguenti aspetti principali:

1. Quando dai catasti correnti i detti dati censuarii risultino chiaramente determinati ed applicati al particolare numero di mappa occupato dal fabbricato, in questo caso non bassi che a trascrivere le risultanze dai catasti medesimi sullo stato prescritto all'art. 50 del regolamento.

2. Quando a fabbricati preesistenti siansi aggiunte nuove costruzioni, le aree delle quali siano rimaste allibrate coi terreni di cui facevano parte.

3. Quando siansi costruiti nuovi fabbricati, in terreni allibrati, e che la loro area sia rimasta unita ai terreni di cui faceva parte.

In questi due ultimi casi le aree dei fabbricati e dei loro cortili sono determinate in seguito ad apposita dichiarazione dei possessori.

4. Quando dai catasti attuali risulti evidentemente che l'estimo delle aree sia incorporato in quello dei fabbricati. In questo caso la quota d'imposta da imputarsi viene determinata dall'allibramento complessivo dell'area unita al fabbricato.

5. Quando si trovino fabbricati non allibrati e posti sopra area non censita, i quali ora siano imponibili in forza della legge del 31 marzo 1851. — In questo caso non vi è luogo ad imputazione di sorta nè per le aree, nè per i fabbricati.

6. Quando esistano fabbricati o parti di essi che non abbiano una superficie propria, ma siano costituiti di uno o più piani superiori al piano terreno che non appartengano allo stesso possessore.

In questo caso non si farà imputazione di sorta per lo spazio che occupano tali frazioni di fabbricato, ma soltanto per l'allibramento di cui risultino gravati i piani anzidetti, mentre l'imposta corrispondente all'area deve imputarsi soltanto a favore del possessore del pian terreno.

7. Quando in qualche comune non vi siano catasti od allibramenti regolari, e non risultino che consegne di valore venale o di reddito complessivo di fabbricati, poderi o tenute senza distinzione della consistenza, qualità o natura dei beni. In questo caso possono presentarsi le seguenti circostanze:

1. Che nei valori sovraindicati siano compresi anche i fabbricati colle loro aree.

2. Che nei valori non siano compresi i fabbricati, ma che l'allibramento rifletta soltanto le loro aree.

3. Che tali valori non comprendano che i soli beni rurali esclusivamente ai fabbricati e loro aree.

La prima operazione da farsi è dunque quella di accertare a quale delle dette tre categorie possano appartenere i fabbricati situati nei comuni retti coi summentovati catasti.

Questa verificazione si può facilmente eseguire paragonando fra di loro alcuni valori o consegne composte di soli fabbricati con altre che siano composte di soli beni rurali.

Nel primo caso, cioè quando nei valori siano compresi anche i fabbricati e le loro aree, si possono verificare due circostanze secondarie, cioè:

1. Che tra l'epoca della formazione del catasto e lo stato attuale delle cose non siansi fatte nuove costruzioni, o che se tali costruzioni ebbero luogo siano state a tempo debito allibrate ed imposte.

2. Che nel detto frattempo siansi fatte nuove costruzioni, le quali non siano state allibrate, e per cui si faccia solamente luogo all'imputazione dell'area.

Nella prima ipotesi per separare l'allibramento relativo ai fabbricati, spetta ai possessori di giustificare con regolare perizia quale porzione di allibramento sia attribuibile al fabbricato e sua area, e quale altra rifletta i beni rurali. Questo si ottiene mediante una stima dei poderi nella quale siano tenuti a parte i beni rurali dei fabbricati imponibili unitevi le loro aree; poscia mediante calcolo di proporzione col quale viene a fissarsi la parte di allibramento che si riferisce ai fabbricati e loro aree.

La stima sarà espressa in valore venale od in reddito degli stabili, secondochè nei rispettivi catasti i valori saranno espressi nell'uno o nell'altro dei detti due modi.

Nella seconda ipotesi basterà che il possessore giustifichi nel modo sovraccennato la superficie occupata dal nuovo fabbricato, in seguito del che, mediante calcolo di proporzione, si chiarirà la porzione di allibramento riferibile all'area, e la relativa somma da imputarsi.

Art. 71. Qualora nei valori indicati nel catasto risulti che non sieno compresi quelli dei fabbricati, ma solamente delle loro aree, si farà l'applicazione del relativo allibramento in base a quello che in seguito ai relativi calcoli sarà fissato per ciascuna unità di misura.

Art. 72. Se nei valori risultanti dal catasto verrà riconosciuto che non siano compresi nè i fabbricati nè le loro aree, non vi è luogo ad imputazione di sorta.

Art. 73. Le norme sovrastabilite riguardo all'accertamento delle aree dei fabbricati e loro allibramento sono applicabili anche all'estimo dei fabbricati sovrastanti.

Art. 74. Stabilito l'allibramento delle aree e dei fabbricati, riesce facile il determinare la relativa quota d'imposta in base al rapporto ed alla proporzione risultante dai ruoli annuali della contribuzione prediale.

Art. 75. I verificatori riconosceranno quindi se le note di cui all'art. 50 del regolamento siano esattamente compiute; ed in caso di qualche mancanza ed inesattezza ne promuoveranno le occorrenti rettificazioni.

Art. 76. Laddove alla ricevuta delle presenti istruzioni i verificatori non abbiano ancora ottenute tutte le note dai sindaci, ne solleciteranno la spedizione facendo loro osservare che « dovendosi tosto intraprendere la « compilazione delle matrici ogni ulteriore « ritardo nella spedizione delle note medesime priverebbe i possessori del beneficio « dell'imputazione cui hanno diritto. »

Art. 77. Le perizie a cui si dovesse procedere saranno eseguite a cura e spese dei possessori. Essi saranno diffidati che in difetto di esse non si farà luogo ad imputazione di sorta.

(*Continua*).

(1) La prima parte delle istruzioni del 3 giugno 1851 stabilisce le norme speciali per l'esecuzione delle varie operazioni incumbenti ai sindaci, ai consigli comunali, ed ai verificatori sino al punto in cui viene ad essere proposto il reddito netto dei fabbricati dal verificatore delle contribuzioni dirette nei modi stabiliti al capo 3.o del regolamento. La parte più principale e più difficile dell'operazione trovasi perciò esaurita.

In questa seconda parte sono tracciate alcune norme speciali per le successive operazioni, prescindendo però dall'entrare in dettagli riguardo alla pubblicazione degli stati ed alla decisione degl'intendenti comprese nei capi 4 e 5 del regolamento, riguardo alle quali esso dà norme sufficienti di esecuzione.

DECESSI *del* 31 *dicembre in Torino*.

	N. 21
Dal 1 gennaio, totale	N. 5644
Decessi del 1850 . . .	N. 5679
Differenza in meno nel 1851	» 35

ULTIME NOTIZIE.

Torino, 2 *gennaio*. — Ieri sera nelle logge private di corte al Teatro Regio comparivano S. M. la Regina e le LL. AA. RR. il Duca, la Duchessa di Genova e il Principe di Savoia-Carignano. Il pubblico scopriva anche in fondo alla prima loggia S. M. il Re, che interveniva privatamente, e i segni abituali di venerazione per l'Augusta Famiglia, per cui l'elegante uditorio de'due sessi si levava in piedi in massa nel *parterre* e nei palchi, erano accompagnati da fragorosi, unanimi, incessanti applausi, che si ripeterono quando la R. Famiglia si ritirò dallo spettacolo. Il delicato sentimento di non confondere, nella povertà del linguaggio umano, le manifestazioni di affetto e di gratitudine per l'Uomo che è oggetto dell'amore de' suoi popoli, con l'ammirazione che desta ogni sera il *ballo-serio* che attualmente è sulle scene, frenava poi in questo pubblico eminentemente civile gli applausi che concede ordinariamente agli artisti del Teatro Regio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 30 dicembre.

Il presidente ha visitato la Tuillerie e non giudicò che nello stato di cose questo palazzo fosse per lui abitabile. Egli rimarrebbe pertanto all'Eliseo, e le Tuillerie sarebbero riservate per i grandi ricevimenti come quelli che avranno luogo il primo di gennaio.

Voi leggerete nel *Moniteur* il programma di queste feste. Durante il *Te Deum*, il presidente starà sotto un baldacchino. Si eseguiranno i pezzi di musica religiosa composti da Lesueur. Fissato dapprima al primo gennaio e poi al dì secondo, il *Te Deum* è stato di nuovo rimesso per il primo, forse perchè il secondo è giorno di venerdì.

Il signor di Persigny è partito ieri per Bruxelles. Si dice che egli ha per missione di reclamare dal re dei Belgi una somma di 18 milioni dovuta al tesoro francese per la spedizione di Anversa. Sinora il governo del re Leopoldo aveva sempre risposto che i Francesi non erano stati chiamati, e che la spedizione era stata intrapresa piuttosto nell'interesse della Francia, anzichè in quello del Belgio. Ma il signor di Persigny non terrà più conto di questa obiezione.

Da Bruxelles il signor di Persigny andrà in Prussia.

Una nota concepita in termini convenienti ma molto energici, è stata trasmessa all'Inghilterra dai governi di Russia, Prussia e Austria. Le tre potenze domandano l'espulsione immediata di tre rifugiati (fra i quali Mazzini) e una sorveglianza speciale sopra tutti gli altri. Nel caso in cui non fosse fatto diritto

a questa domanda, viene significato al gabinetto inglese che il continente sarebbe interdetto agl'inglesi viaggianti per diporto o per affari. Le potenze non dubitano del successo delle loro domande.

Parigi, 30 *dicembre*. — Sul rapporto del ministro dell'interno il presidente della repubblica decreta:

Art. 1. Il risultato dei voti emessi il 20 e 21 dicembre sull'appello al popolo francese sarà proclamato, pubblicato ed affisso in tutti i comuni della repubblica.

Art. 2. Una festa nazionale sarà celebrata il primo gennaio 1852 in tutti i capi-luoghi dei dipartimenti e l'11 gennaio 1852 in tutti i comuni della Francia. Un *Te Deum* sarà cantato in tutte le chiese.

Art. 3. Il ministro dell'interno e quello dei culti sono incaricati ecc.

Fatto al palazzo dell'Eliseo il 29 x.mbre 1851.

Luigi Napoleone Bonaparte.

Il ministro dell'interno *A. De Morny*.

— Un altro decreto ordina che non possa in avvenire aprirsi nessun caffè, bettola ed altri luoghi simili senza previa licenza dell'autorità. La chiusura di siffatti stabilimenti esistenti attualmente o che saranno aperti in avvenire potrà essere ordinata con decreto del prefetto. Chiunque aprirà tali stabilimenti senza autorizzazione, sarà punito con un'ammenda da 25 a 500 fr. e con una prigionia da 6 giorni a 6 mesi. Queste misure, secondo i considerandi premessi al decreto, sono state provocate dall'essere questi stabilimenti diventati luoghi di riunione e di affigliazione delle società segrete. (*Moniteur*.)

Ore 6 di sera. — I risultati definitivi di 84 dipartimenti danno 7,099,077 voti affermativi. Restano ancora a conoscersi officialmente i voti di due dipartimenti: quelli dell'Algeria e dell'armata di terra e di mare.

(*Patrie*.)

Alemagna. — Il nunzio apostolico alla corte di Vienna, minsig. Viale Prelà rimarrà, a quanto sembra, lungo tempo a Francoforte. La sua presenza colà sta per quanto dicesi in combinazione con un trattato che verrà quanto prima discusso alla Dieta federale ed ha per iscopo di consolidare la chiesa cattolica in alcuni Stati della germania meridionale.

Il nuovo prestito prussiano è già chiuso, non si accettano più soscrizioni. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 27 *dicembre*. — Troviamo sotto questa data nella *Nuova Gazzetta di Prussia* la seguente notizia che viene in conferma di quanto ci annuncia la nostra corrispondenza parigina di quest'oggi:

« Ci scrivono da Parigi e da Bruxelles che Luigi Bonaparte si propone di domandare al Belgio il rimborso delle spese di guerra per la spedizione francese del 1832. Si pretende che il capo attuale del governo francese vuole procurarsi, riscuotendo questa somma, la possibilità d'intraprendere una guerra all'estero, qualora vi fosse costretto dalle circostanze. »

Berlino, 28 *dicembre*. — Il marchese Ricci, ambasciatore sardo presso la nostra corte, ritornerà a Torino nel mese venturo. I fogli di Francoforte hanno già annunciato che l'attuale inviato sardo presso la Dieta germanica, conte di Pralormo, verrà a surrogarlo nelle sue funzione. (*Gazz. di Spener*).

Inghilterra. — Si legge nell'*Observer*: Noi siamo pregati di annunciare che non solo il borgo di Marylebone va a prendere l'iniziativa di una dimostrazione in favore di lord Palmerston, ma che i cittadini di Westminster appartenenti al partito liberale, si propongono d'invitare il nobile visconte a portarsi candidato di questa antica città nelle prossime elezioni. Quanto a Marylebone si deve scrivere a lord Dudley Stuart e a sir Benjamin Hall, rappresentante di questo collegio elettorale, per consigliarli intorno al modo di agire e pregarli di prendere parte alla dimostrazione.

— Un dispaccio telegrafico della Nuova Orléans pubblicato dai giornali di Nuova York annuncia il fallimento della casa Hil, Mac Lean e compagnia, una delle più importanti della Nuova Orléans.

Stati-Uniti. — *Camera dei rappresentanti*. — Il fatto capitale della seduta è stato l'adozione per parte della Camera dei rappresentanti alla maggioranza di 181 voti contro 16 della risoluzione già adottata dal Senato e concepita in questi termini: « Risolto dal Senato e dalla Camera dei rappresentanti riuniti in congresso, che il congresso degli Stati-Uniti, a nome e per parte del popolo degli Stati-Uniti, offrirà a Luigi Kossuth un cordiale benvenuto nella capitale e nel paese. » (*Corriere degli Stati-Uniti*).

Borsa di Parigi del 30 *dicembre*.

I fondi pubblici erano oggi un po' meno fermi di quelli di ieri.

A contanti il 5 0/0 si chiude a 101, 25 e il 3 0/0 a 66.

Il 5 0/0 piemontese si chiude a 91, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 10	. .	. .	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
			pom.	
Novi	5 2	6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 42
Solero	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 57
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 1 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		90				
1851 » » 10 x.bre »		89	90 10 90	89 60 p.15cor.		
1834 Obbl. 1 genn. »		88				
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per breve scadenza.*		*Per tre mesi.*	
Augusta »	253		252 1/2	
Francoforte S. M. »	210 1/2			
Genova *sconto* »	4 p. 0/0			
Lione »	99 90		99 35	
Livorno »				
Londra »	25 20		25 10	
Milano »				
Napoli »				
Parigi »	99 95		99 40	
Roma »				
Torino *sconto* »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	06	20	10
— di Savoia	28	73	28	78
— di Genova	79	35	79	50
Sovrana nuova	35	18	35	25
— vecchia	34	98	35	06
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.	—			
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Coscienza del Popolo.* (Prima rappresentazione).
D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino e Beltramino.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *Meneghino di ritorno dalla Russia.*

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO
ANNO V.

La Direzione ha provveduto che questo Giornale esca, il più presto che sia possibile, in caratteri nuovi. — Un ordinamento definitivo dato alla redazione permette di annunziare che tanto nella parte degli articoli originali quanto in quella delle notizie e delle riproduzioni il Giornale risponderà pienamente ai bisogni del tempo: per la copia, l'opportunità, e la distribuzione delle materie.

Questa migliore distribuzione toglie ogni importanza alla *Rivista* quotidiana che darà luogo a una Cronaca o *Rivista della settimana*, in tutti i giorni dopo quello in che non esce il Giornale, a cominciare dal martedì 6 gennaio 1852. Essa sarà fatta in modo che la serie delle *Riviste* presenterà quasi in compendio la storia dell'anno.

La buona accoglienza fatta dal Pubblico alla nostra corrispondenza di Parigi ha determinato la Direzione a procurarsi, da persone poste in grado di ottenere le più esatte informazioni, altre corrispondenze nei *centri* principali dell'azione politica in Europa. Oltre quella di Parigi pubblicherà quindi le lettere che riceverà periodicamente da Londra, Berlino, Francfort, e Madrid.

Inoltre una più accurata sorveglianza nulla farà desiderare dal lato della precisione ed esattezza nella spedizione dei Giornali.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO, per tre mesi L. 12: — Sei mesi L. 22: — Un anno L. 40.
PROVINCIE, » » 13: — » » 24: — » » 44.
ESTERO, » » 14 50: — » » 27: — » » 50.
Un solo numero centesimi 30.
Le domande d'abbuonamento per Torino si ricevono alla Direzione del Giornale.
Per le Provincie col mezzo di Vaglia postali affrancati *spediti alla Direzione*.

Per la Sardegna presso il sig. F. Crivellari in Cagliari.
Per la Francia, Belgio e Svizzera, il Giornale si spedisce *franco a destinazione*; per gli altri Stati esteri *franco al confine*.
Le lettere debbono indirizzarsi *franche* alla Direzione del Giornale ***Il Risorgimento***. — I manoscritti non saranno restituiti.
Le inserzioni si pagano cent. 20 per ogni linea anticipati.

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Sabato 3 Gennaio 1852. Num. 1243.

AVVISO

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dicembre 1851, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di interruzione nella spedizione dei numeri.

Coloro poi che non credano di rinnovarlo, sono pregati di respingere il Giornale alla Direzione.

Torino, 2 gennaio.

SERVIZIO SANITARIO DI BENEFICENZA.

Qualunque miglioramento arrecato alle condizioni della classe più numerosa de' cittadini, cioè del popolo minuto, è al tempo istesso un atto di giustizia, e un atto di politica; imperocchè per una parte quella classe appunto sembra avere maggiori diritti alla benevola ed efficace sollecitudine di chi amministra la cosa pubblica, la quale è meno in grado di bastare a se medesima, e sente meno delle altre i diretti ed immediati beneficii dell'ordine sociale; e d'altra parte, come le riforme in tempo operate sono il miglior rimedio contro le rivoluzioni, così un popolo, d'altrettanto sarà più difficile a lasciarsi fascinare dalla fantasmagoria di speranze impossibili, in quanto vegga assicurato ed agevolato il soddisfacimento dei suoi reali bisogni.

Laonde, come non indugiammo fin dal 1848, anche contro l'avviso di certuni, che di poi avrebbero voluto arrogarsi il monopolio di quanto si fece in Piemonte per la libertà, a sollecitare quelle innovazioni negli ordini politici del Regno, che ci parevano richieste dai tempi, così ora andiamo notando con singolar compiacenza quanto si vada facendo in pro delle classi sociali meno favorite dalla fortuna.

Egli è perciò che vogliamo oggi tributare una parola di encomio al municipio torinese, il quale riordinava in questi giorni il servizio sanitario di beneficenza, e decretava la istituzione di una farmacia centrale, situata nello stesso palazzo civico, la quale dal 1 del corrente anno dovrà rimanere aperta giorno e notte senza interruzione.

Con questi provvedimenti il municipio di Torino ha soddisfatto ad un antico desiderio di tutti coloro i quali, avendo occasione di trovarsi con qualche frequenza a contatto colle famiglie indigenti della capitale si erano dovuti persuadere della insufficienza del servizio di assistenza sanitaria, quale per lo addietro era ordinato; non già che il municipio anche prima d'ora non se ne fosse preoccupato, mentre per lo passato già si spendevano somme egregie onde provvedere agli ammalati poveri l'opera gratuita dei medici e chirurgi, e la somministranza dei medicinali; ma varie circostanze erano state d'ostacolo a che questo servizio si potesse costituire sopra tali basi, ed attuare secondo tali norme che appieno rispondessero al suo scopo.

Ora il fatto della riunione dell'amministrazione della Compagnia di San Paolo all'amministrazione civica, ha tolte di mezzo alcune difficoltà, riducendo il servizio a maggiore semplicità ed unità; per modo che si poterono stabilire regole generali ed uniformi per il suo miglior andamento.

La direzione e vigilanza sul servizio sanitario di beneficenza venne affidata ad una commissione di *dieci* membri, che il consiglio comunale elegge dal proprio seno, con facoltà per altro di nominarne *tre* anche fra persone estranee all'amministrazione, ma in modo però che in ogni caso *quattro* almeno fra questi dieci membri appartengano all'arte salutare. La commissione si raduna sotto la presidenza del sindaco o di un vicesindaco la prima domenica d'ogni mese, e inoltre ogni qual volta il sindaco, o tre membri di quella lo crederanno necessario; per meglio esercitare i suoi ufficii, essa nomina nel suo seno due ispettori per il servizio medico, e due per il servizio farmaceutico; inoltre assegna a ciascuna parrocchia alcuni invigilatori speciali, scelti, in quanto sia possibile, fra i membri del consiglio di beneficenza delle medesime; i nomi dei quali sono pubblicati nelle sacrestie delle singole parrocchie, e nella farmacia centrale.

Per agevolare il servizio medico, la città vien divisa per ora in *diciotto* distretti, numero corrispondente a quello delle parrocchie, avvertendosi che saranno moltiplicati quando se ne senta il bisogno.

Ciascuno di questi distretti è servito da un medico-chirurgo in 1.o e da un medico-chirurgo in 2.o, nominati in seguito a concorso fra i laureati in alcuna delle università dello Stato, i quali abbiano almeno quattro anni d'esercizio. L'esame di concorso è dato da una commissione mista, composta cioè per una metà di membri del comitato di direzione, e per l'altra metà di professori o dottori di collegio.

Questi medici-chirurghi dovranno in primo luogo assistere gli ammalati del loro distretto: inoltre si assumono l'obbligo di dare ciascun giorno, ad un'ora stabilita, consulti gratuiti in una delle sale della farmacia della città; in quattro mesi dell'anno, cioè dal 1 aprile a tutto maggio, e dal 1 settembre a tutto ottobre, danno un corso di vaccinazioni, pure gratuito, registrandole esattamente; ogni sei mesi presentano un rendiconto statistico delle malattie che avranno curate; e infine vegliano per turno, durante la notte, nella farmacia centrale.

Grazie a questi provvedimenti, non solo gli infermi della classe povera saranno certi di venire convenientemente assistiti, ma inoltre i due pubblici servizii del vaccino, e della statistica sanitaria ne saranno notevolmente aiutati.

La farmacia centrale che rimane aperta senza interruzione e giorno e notte, e nella quale dalle 11 della sera sino all'ora nella quale il mattino si aprono le altre farmacie dovranno costantemente trovarsi un medico-chirurgo, ed un allievo farmacista, provvede ad un altro bisogno, e cesseranno d'ora innanzi i gravi inconvenienti spesso avveratisi per l'addietro.

Avviene cioè talvolta che nella notte occorra ad alcuno l'urgente necessità del pronto sussidio dell'arte salutare; ma le farmacie essendo chiuse dopo le undici, troppo spesso l'infelice sorpreso dal male languiva le lunghe ore notturne senza sollievo; o questo troppo tardi recatogli era fatto inutile dall'indugio. D'or innanzi la farmacia centrale offrirà a ciascuno il comodo e sicuro mezzo di ottenere prontamente l'assistenza della quale abbia d'uopo.

Oltre a questa farmacia centrale, due altre sussidiarie, aperte ed attivate a spese del municipio, forniranno gratuitamente alle famiglie povere tutti i medicinali dei quali possano abbisognare.

In tal guisa, se mal non ci apponiamo, è molto convenientemente provveduto alle principali esigenze del servizio sanitario di beneficenza; forse potrebbesi tuttavia notare qualche lacuna, e desiderare qualche perfezionamento; ma sarà opera del tempo e della esperienza il suggerirla, meglio di quanto si potrebbe ora fare per anticipazione ed a *priori*. Ma intanto gli indigenti della capitale più non vedranno d'or innanzi aggravata l'infelicità della loro condizione dalla privazione, tanto dolorosa e funesta agli infermi, dell'assistenza e dei sussidii che il loro stato di salute richiegga.

Inoltre i giovani laureati in medicina e chirurgia troveranno un'occasione di esercitare contemporaneamente le virtù del cuore e le doti dell'intelletto in un officio, che mentre giova a perfezionarli nello studio e nella pratica dell'arte salutare, riunisce il duplice carattere della pubblica utilità e di un'opera di beneficenza.

L'esempio del municipio torinese troverà, speriamo, chi sappia imitarlo; giacchè sono non poche città di provincia, nelle quali eziandio molto si può fare per rendere migliore sotto questo rispetto la sorte delle famiglie popolane. E ne sarà viemmeglio guarentita la conservazione e lo sviluppo delle nostre istituzioni, perchè ogni riforma, ogni innovazione intesa a beneficare positivamente alcuna classe di cittadini, e soprattutto le riforme o le innovazioni che migliorino lo stato delle classi più numerose, hanno questa salutare conseguenza di rendere affezionati e propensi coloro che ne provano i buoni effetti agli ordini civili e politici dai quali emanano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sul bilancio della guerra procedè nella tornata d'oggi assai lentamente. Tornarono in campo i soliti argomenti sulla spesa dell'amministrazione, sui comandanti, sulla necessità di leggi organiche, sul modo di riparare al disavanzo e necessariamente le solite risposte, le solite osservazioni e promesse. Si spesero molte parole, ma non si ricavò molto costrutto. Quando la Camera nominò dei commissari speciali per ventilare le questioni di fatto, quando questi si sono messi d'accordo col ministero per operare tutte le possibili economie, bisogno su cui tutti, senza distinzione di parte, consentono, non sappiamo veramente vedere perchè si torni con tanta insistenza e sì poca speranza di riuscita all'attacco.

Quando dall'azienda della guerra, ove più erano stivati gl'impiegati, il governo già ne traslocò assai per destinarli ad altro ufficio, ben mostrò quanto gli stesse a cuore di sollevare da una spesa non indispensabile le finanze. E se nelle condizioni presenti dell'amministrazione niuno oramai soverchia non vediamo con quale scopo si propongano nuove riduzioni. Dobbiamo una parola di lode al commissario regio, colonnello Pettinengo, il quale dimostrò colla lucida sua esposizione e le positive sue cognizioni quanto opportunamente sia stato scelto per reggere l'azienda della guerra.

Le remore principali del bilancio della guerra non furono militari, ma medici, avvocati e procuratori. Il signor Josti non spaziò pei campi dell'avvenire, non sognò milioni di baionette, non falangi improvvisate, ma scese alle questioni speciali, in cui tuttavia non fu tanto felice, perchè qui non lo soccorreva la viva sua fantasia. Egli vuole che scompaia l'uditorato di guerra, che in tempo di pace non si creino generali, che si sostituiscano impiegati civili ai militari, e abbozzò un piano d'organizzazione che il ministro disse ingenuamente di non comprendere. Fortunatamente si lasciò persuadere a rimandare le sue proposte al tempo in che si discuterà il nuovo codice, ed avrà perciò tutto l'agio di maturarle e compirle, e questa dilazione troncò pure il corso di un'aringa dell'avvocato Pescatore, il quale si accingeva a sostenere qualche analoga proposizione.

La categoria che riguarda i comandanti fu nuovamente oggetto di discussione, ma non di nuovi argomenti. Come disse il ministro, con frase guerresca, si tornò alla carica, non ostante che nell'ultimo bilancio si fosse ampiamente svolta la questione, e dovè tornare alla difesa, dimostrando l'assoluta necessità di questi comandanti (già considerabilmente ridotti), per la riserva, per constatare lo stato e la dimora dei soldati ecc. Crederebbesi che per oppugnarli siasi addotto il motivo che l'instituzione di questi uffiziali abbia lasciato di sè un'esosa rimembranza per l'abuso che se ne faceva in tempo dell'assolutismo? Ma così facendo, l'opera della demolizione non si dovrebbe arrestare ai comandanti, perchè non sappiamo quale instituzione non venga viziata dal dispotismo, cominciando dalle più venerabili.

Ma la categoria che diede luogo a maggior lotta fu l'undecima, riguardante la fanteria. Il ministro, secondo la sperienza da lui fatta da due anni di attiva amministrazione, crede necessario d'introdurre qualche modificazione nei quadri, ed esponeva perciò alla commissione i motivi particolarizzati di questo suo divisamento, che per altra parte non aumenta considerabilmente la spesa. La commissione si mostrò persuasa dei motivi addotti, e proponeva perciò nel bilancio del 52 la spesa importata dalle nuove variazioni. Alcuni deputati crederono veder pregiudicata la questione, cui una nuova legge doveva risolvere, e si mostrarono acri oppositori dell'aumento proposto.

Il ministro assunse a sua volta con molta vivacità la difesa delle variazioni. Veramente se il bilancio è, come è in fatti, una legge non possiamo dire che il ministro siasi fatto superiore alla legge scegliendo questa forma e la Camera può nelle quistioni speciali riferirsi alla sua commissione. Certo in massima noi crederemo sempre che le leggi debbano precedere la formazione dei bilanci, poichè questi non sono veramente che un'applicazione della legge, o per dir meglio, costituiscono una legge *sui generis*, sono una legge per cui si stanziano le somme necessarie per l'attuazione dei principii posti in leggi anteriori. Ma questo canone non è sì assoluto che non possa soffrire delle eccezioni, e quando un inconveniente è tale che sia spediente il troncarlo al più presto, non saremo sì puritani dal dire che non si possa introdurre un miglioramento col mezzo del bilancio. Venendo poi al caso concreto non siamo in grado di giudicare della necessità dei cambiamenti proposti, ma che essa abbia veramente luogo lo presumiamo perchè e il ministro che la propugna diede bastanti prove dell'interesse che sente per l'esercito e della sua valentia nel migliorarlo, e la commissione composta di uomini speciali che dell'arte militare fecero un lungo e coscienzioso studio è dello stesso parere. A troncare la questione, che oramai troppo si prolungava, il sig. Avigdor proponeva un ordine del giorno, per cui la discussione non venisse incagliata e rimanessero paghi i deputati più *golosi* delle prerogative del Parlamento: ma per l'ora già innoltrata e non essendo più la Camera in numero, non potè essere posto a partito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Rinnovamento degli uffizi. — Discussione delle categorie del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta alle due.

Il deputato Stallo presta il giuramento di fedeltà al Re e di osservanza dello Statuto.

La Camera procede all'estrazione a sorte del nome dei rispettivi deputati pel rinnovamento degli uffizi.

Presidente. Invito per l'una precisa di domani i signori deputati per la costituzione degli uffizi.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della guerra.

L'altr'ieri la Camera avendo chiusa la discussione generale si passerà a quella delle categorie.

Parte I. — Spese straordinarie.

Cat. 1. Ministero di guerra (personale). Somma proposta dal ministero in ll. 236,590 32, ridotta dalla commissione a ll. 228,500.

Ministro della guerra. La commissione ha ridotto di 16 mila lire la categoria prima, abbracciando con essa tanto le spese ordinarie quanto le straordinarie. Io prego la Camera di osservare che il ministero è penetrato della necessità di addive-

---

APPENDICE.

COMMEMORAZIONE

Giovanni Berchet

Il 23 dicembre alle ore sette di sera Giovanni Berchet rendeva l'anima a Dio. Il fiero malore che da parecchi mesi il travagliava e lentamente lo cacciava nel sepolcro, aveva rapita ai suoi amici ogni speranza, ogni illusione di conservarlo: e nondimeno la sua morte li ha colpiti e compresi di cordoglio profondo come evento impreveduto. L'affetto fa tacere qualsivoglia ragionamento, rende inefficace ogni consolazione: la stessa riflessione sulle leggi ineluttabili della natura non può infrenare nè rattenere gl'impeti del cuore. Chi ama davvero non può facilmente appagarsi ai suggerimenti della fredda persuasione, e fra le angosce destate da una perdita irreparabile l'animo rifugge dalla rassegnazione. Chi ha conosciuto davvicino Giovanni Berchet, chi ha avuta la fortuna di apprezzare i rari pregi della sua mente, e la inesauribile bontà del suo cuore non saprà mai rassegnarsi al dolore di sopravvivergli: egli ha cessato di soffrire, egli è andato a raccogliere nella patria celeste il premio dei giusti, ma lo strazio, che lo spettacolo de' suoi patimenti arrecava all'animo de' suoi amici, è cresciuto con la sua morte.

Qual fosse l'intelletto di Giovanni Berchet non è fra gl'Italiani e fra gli stranieri versati nella cognizione delle lettere nostrali, chi non sappia: il suo nome è scritto a caratteri indelebili nei fasti della letteratura civile d'Italia; le poesie liriche del Berchet son popolari da un capo all'altro della Penisola: tutti le sappiamo a memoria: tutti ne ripetiamo qualche brano allorquando vogliamo esprimere un nobile sentimento, una generosa aspirazione, un nazionale desiderio: esse hanno fatta in gran parte l'educazione politica dell'attual generazione, hanno fazionato gli animi a sensi di patria fierezza, di nazional dignità, hanno fatto sorgere in tutti la coscienza di dover essere, dalla comune indipendenza.

Nè io intendo tessere l'elogio dell'illustre estinto, decantare i suoi pregi come poeta, ragionare intorno alle sue scritture: al cospetto di quella tomba ancor socchiusa, di quell'urna che raccoglie le ceneri ancor calde del mio paterno e venerato amico l'animo non regge a discorrere di arte e di critica letteraria. A che pro' del resto farmi a parlare delle poesie e delle scritture di Berchet? Esse corrono per le mani di tutti, e già da un pezzo il pubblico giudicio ha assegnato ad esse il posto che meritano nella storia della patria letteratura. All'uomo amabile e virtuoso, all'amico svicerato, all'intemerato cittadino, a lui, a lui solo si rivolgono in questi acerbi momenti i miei pensieri affannosi e dolenti: a lui che lascia a chi lo ha conosciuto ed amato tesoro infinito di esempi magnanimi, di sante ricordanze, desiderio ineffabile di sè, dei suoi provvidi consigli, dei suoi autorevoli insegnamenti!

La vita di Giovanni Berchet è un insegnamento di virtù, di morale, di dignità, di patriottismo. In tutte le occasioni egli servì lealmente e disinteressatamente il suo paese, amò cordialmente i suoi amici, serbò quella interezza e dignità di carattere che riscuotono la universale riverenza: nella prospera come nell'avversa fortuna la invitta serenità dell'animo non gli venne meno. Il cuore pareggiava per altezza l'intelletto, e l'un l'altro rischiarava della sua pura luce: non era alcuna idea nobile ed elevata, alcun principio giusto e santo, alcun divisamento prudente ed opportuno che non lo annoverasse fra i suoi fautori: amava il vero, il bello ed il buono con entusiasmo, ma il suo entusiasmo era mirabilmente temperato dalla maschia ed acuta ragione, e non trasmodava giammai.

La coscienza della propria dignità ed il dovere di adoperarsi a vantaggio de' suoi simili erano i due principii dai quali si governava praticamente la sua vita. Ogni cosa che non fosse rivolta a conseguire uno scopo giusto ed utile, a lui parea vana e di nessun rilievo: egli era artista ed artista di prim'ordine; la natura lo aveva foggiato ad essere poeta, perchè gli aveva dato con gran liberalità i due doni essenziali al poetare, il concetto ed il sentimento; ed egli di quei doni seppe avvalersi non per solo diletto estetico, non per istudio di procacciar lustro al suo nome e salire in fama, ma bensì per giovare al suo paese ed infondere negli animi dei suoi concittadini sensi nazionali. Il poeta fu degno dell'uomo: perchè in ogni verso scolpì l'anima sua, perchè fece l'arte istrumento e non fine, perchè non fece versi per il vano piacere di far versi, ma per aggiungere agli splendori del vero le attrattive del bello. Egli cantò i dolori della patria, e le sue speranze: e poscia tacque, e quando il tempo delle opere giunse, intese a compiere col senno l'impresa iniziata dai canti.

Nella carriera letteraria, nella politica, nella vita privata Giovanni Berchet fu sempre lo stesso uomo leale, prudente, generoso, oculato, ridondante di affetto, di sapienza e di carità: sempre coerente a se medesimo, sempre osservante di quei principii eterni ed imprescrittibili di morale, di religione, di dignità che sono il codice dell'uomo onesto ed il simbolo del galantuomo. Quella preziosa qualità d'animo, che gli inglesi egregiamente contrassegnano col vocabolo *consistency* e che si compendia nella energia e nella perseveranza della facoltà volitiva riluceva primo fra i pregi dell'insigne trapassato. Fra tanto mutar di eventi, fra tanto sconvolgimento di idee e di cose egli non rinnegò giammai la sua fede, non macchiò la sua coscienza di alcuna condiscendenza men che delicata, non patteggiò coi dominatori del giorno stessero essi in corte o strepitassero in piazza! E che serenità imperturbabile, che costanza nel volere il bene, che fermezza sapiente nel non confondere giammai il buon principio con la turba miserabile che con le sue esorbitanze lo contamina e lo profana!

Giovanni Berchet incanutì anzi tempo sotto

Siffatti elementi saranno nelle direzioni riu-

nire ad una riduzione degli impiegati, e spera anzi che l'economia proposta dalla commissione potrà attuarsi pel bilancio futuro. Ma non può aderirvi adesso senza temere una complicazione gravissima negli affari di quel dicastero. Nel quale le spese possono solo essere ridotte quando si sarà semplificata l'amministrazione e se ne sarà scemato il numero degli impiegati. Chieggo perciò che la Camera non ammetta che per metà la proposta riduzione tanto nella categoria ordinaria come nella straordinaria.

Daziani. Io osservo che la complicazione degli affari temuta dal signor ministro nel caso che si venisse ad ammettere la riduzione proposta dalla commissione non è possibile se si osservi che nel 1847, prima della guerra quel dicastero avea un numero di gran lunga minore di impiegati. Si noti ancora che vi era pure annesso al ministero della guerra quello di marina. Onde se si riscontra il numero attuale degl'impiegati con quello che esisteva allora, si vedrà agevolmente non essere nè eccessiva, nè pericolosa la riduzione. Perciò io l'appoggio.

Commissario regio. Le osservazioni dell'onorevole Daziani, e quelle della commissione son giuste, ed il governo non vuole per nulla ribatterle. Il governo riconosce la necessità di una riduzione di impiegati; ma chiede solo che questa riduzione si faccia insensibilmente acciò non nascano delle perturbazioni. Si sa da tutti quante modificazioni non si abbiano ad introdurre nell'amministrazione del dicastero della guerra: ora si domanda ancora che si aspettino queste nuove amministrazioni prima di prendere alcuna deliberazione su questo proposito. La riduzione accettata dal ministero, è parmi ragionevole, e spero che la Camera saprà tener ragione del suo buon volere confermato da questa sua nuova adesione.

Dabormida. Pare che l'onorevole Daziani abbia dimenticato nel riferire le osservazioni sotto l'influenza delle quali si votò questa riduzione, i documenti i quali vennero poscia a gettare una nuova luce nella discussione. Infatti se è vero che prima della guerra gli impiegati nel dicastero della guerra non erano che 51, è pure incontrastabile che 30 ufficiali erano addetti a quella amministrazione. Il governo non portava in questa categoria che l'ammontare necessario per le paghe dei primi; ricevendo i secondi il soldo che loro era dovuto al grado loro. Se si ragguaglia perciò il numero degli addetti allora al ministero della guerra compresivi gli ufficiali, con quelli che sono adesso, il numero è di poco diverso.

Daziani. Persiste nel suo primo proposito adducendo per ragione che gli ufficiali non erano per lavorare; ma per starsi a passeggiare lungo i portici della città.

Dabormida. Io debbo protestare contro le parole dell'onorevole preopinante, il quale non essendo stato in grado di conoscere quell'amministrazione non poteva muoverle contro una simile accusa. Gli ufficiali erano addetti specialmente a questo servizio e non potevano esimersene, senza suscitarsi contro le recriminazioni dei colleghi.

Mellana. Per mia norma nella votazione domanderò alla commissione se abbia determinato a carico di chi debba sopportarsi la riduzione proposta. Giacchè non vorrei che la Camera si trovasse, come già è accaduto, di far pesare le sue riduzioni a coloro i quali lavorano sempre di più e sono meno retribuiti. Io poi non consento per la riduzione della commissione, perchè se è vero che si vogliano sopprimere le aziende, è colà che le economie debbono farsi, e non in questa categoria.

Durando relatore. La commissione ha creduto di doversi riferire in ciò al criterio del potere esecutivo, dacchè non avea dati sufficienti per determinare su di ciò che ha chiesto l'onorevole Mellana.

Commissario regio. Persisto a chiedere che si riduca l'economia proposta dalla commissione da 16 mila lire a sole 8. In ogni caso quando la Camera volesse attenersi all'opinione della commissione, chieggo che si tenga conto del tempo in cui è discusso il bilancio, e non si voti l'economia che pei soli 5 trimestri avvenire.

Relatore accetta la proposta.

Daziani. Allora si riduce l'economia di questa prima categoria da 8,000 lire a sole 6 mila.

La proposta formulata dal deputato Daziani è approvata.

Cat. 1 *bis* idem (spese d'ufficio) 26,000. App.

Cat. 2. Congresso consultivo permanente della guerra (personale) 7,511 76. App.

Cat. 2 *bis.* Idem (spese d'ufficio) 1,500. App.

Cat. 3. Azienda generale di guerra (personale) proposta dal ministero in 396,675, ridotta dalla commissione a 368,000 05. App.

Commissario regio. L'onor. Lanza diceva nella seduta precedente essere necessaria la riduzione degli impiegati. Il ministero ha riconosciuto questa necessità, e lo fece dall'anno scorso in questa parte, riducendo di 104 mila lire le spese relative. Colla riduzione però degli impiegati non si deve confondere la riduzione dello stipendio; giacchè è pur forza convenire, che col scemare gli impiegati si lascia per coloro che rimangono addetti un maggior lavoro. Ora ciò accade nella presente categoria, nella quale essendosi ridotto di 37 il numero degli impiegati, si vorrebbe pure ridurre ai restanti un soprasoldo. Se la commissione non fosse stata male istrutta da me stesso non avrebbe ammessa una riduzione la quale sarebbe certamente per suscitare dei malumori. Ora cercherò di correggere l'errore facendo alla Camera una genuina esposizione del fatto.

Fin da tempo immemorabile i commissarii e sotto-commissarii di guerra percepivano un diritto su alcuni determinati lavori che spedivano; il quale era soddisfatto da coloro per cui venivano fatti. Il provento che se ne ricavava, compreso sotto il titolo di regalie e che ascendeva in media a lire 15 mila spettava ai medesimi, i quali se lo dividevano fra di loro in quote corrispondenti alla differenza del grado, in modo che ai commissarii di guerra, i quali sono 15 ricavavano annualmente un soprassoldo di ll. 600. Di tutti questi diritti oggi non ne rimane più alcuno meno quello che si ha pei contratti, ed anche questo dovrà cessare, di maniera da ritogliere un antico soprassoldo che si può considerare come un complemento dello stipendio di questi impiegati. Il governo nell'abolire queste percezioni private, che sotto un governo libero possono riguardarsi come difetto di amministrazione, si è proposto di compartire una somma fissa a questi commissarii di guerra, minore tuttavia di 600 lire, ed ha creduto di fissarla a lire 500; il quale stipendio non disgiunto dalle 250 che in compenso si da ai sotto-commissarii verrebbe a dare un totale di lire 10 mila da ridursi dall'economia proposta dalla commissione. Il ministero spera che non gli si vorrà negare questa domanda fondata sulla giustizia, acciò gli impiegati che tuttavia rimangono nell'azienda attendano alacremente ai lavori proprii aumentati pel numero ridotto dei medesimi.

Durando appoggia la domanda del regio commissario.

Quaglia. Domanda che si mantengano le regalie fino all'approvazione della nuova pianta; e chiede che in essa il ministero pareggi per quanto si può le paghe degli impiegati di ciascun dicastero.

Ministro delle finanze. Il desiderio espresso dall'onorevole deputato Quaglia è quello pure del ministero, e nel formare la nuova pianta degli impiegati ha servito di base.

Voce a sinistra. Ed il progetto di questa pianta quando sarà presentato?

Ministro delle finanze. Il primo giorno della nuova sessione.

Mellana. Io domanderò prima di tutto se il ministero voglia o no la soppressione delle aziende generali; giacchè mi pare che ciò sia il desiderio del signor ministro non solo, ma pur anco dell'onorevole commissario regio. Nè con ciò intendo che si proceda alla soppressione di queste aziende in modo violento, ma gradatamente; ed anche in questa parte debbo andare ai versi del signor ministro. Ora se questa è la sua mente egli deve appoggiare la proposta riduzione non come una riduzione di stipendio pei commissarii, ma come soppressione di stipendio di impiegati ai quali i signori ministri delle finanze e dei pubblici lavori debbono procacciare un altro impiego. Giacchè quando si tardasse non si potrebbe forse trovar modo di collocarli in altri dicasteri, e quegli impiegati si troverebbero privati di una posizione forse necessaria al sostentamento loro e di una famiglia.

Comm. regio. Io comincierò col ringraziare l'onorevole Mellana della cura che si prende per gli impiegati, e risponderò intorno all'abolizione delle aziende. La qual cosa ove si facesse non scemerebbe di molto gli impiegati, e solo si economizzerebbe la spesa di coloro i quali sono costituiti per la corrispondenza diretta col ministero. Infatti se l'onorevole deputato Mellana vorrà recarsi un giorno nell'azienda che io ho l'onore di dirigere potrò fargli conoscere pienamente a quante e svariate occupazioni vi si attenda. Prego la Camera a voler considerare che il numero degli impiegati nell'azienda è già ristretto, e che, se all'aumento di lavoro, conseguenza della riduzione degli impiegati, si volesse aggiungere una diminuzione di stipendio si farebbe, mi permettano l'espressione, una cosa ingiusta.

Mellana. Io non ho mai chiesta una diminuzione di stipendio ma solo che si semplifichi l'amministrazione. Dal momento che i ministri sono risponsabili è inutile un controllo così complicato, il quale non serve ad altro che a facilitar le frodi. Ed io che ho una ferma fiducia nella capacità amministrativa del signor commissario regio voglio somministrargli materia di esercitarsi nel terreno in cui può maggiormente far spiccare il suo ingegno.

Presidente. Si domanderebbe adunque che la Camera approvasse questa caetgoria nel totale complessivo di lire 379,523.

Viora si oppone all'aumento chiesto dal governo.

Relatore appoggia la proposta del ministero.

Lyons. Se è vero che le regalie sommassero ad una somma maggiore della richiesta dal governo si potrebbero concedere i dieci mila fr., e aprire una nuova categoria nel bilancio dell'erario.

Viora dice che si deve soprassedere all'approvazione della somma proposta dalla commissione pei commissarii; giacchè la diminuzione dello stipendio non può arrecare che un leggiero inconveniente, trovandosi la Camera alla vigilia di approvare una nuova pianta.

Relatore. Qui non si tratta di far sopportare un leggiero inconveniente ma di diminuire a impiegati che hanno 30 e più anni di servizio un soprasoldo di 500 lire sopra uno stipendio fisso il quale ascende appena a 250 lire. Si noti ancora che questi impiegati sono per lo piùa cessati e di poi si vedrà se sia giusto che abbiano costoro a sopportare un danno relativamente così grave.

Mellana. Io son di parere lasciarsi la categoria nel modo come fu dalla commissione proposta, che le lire 10,000 si diano al ministero accrescendole nelle diverse categorie del bilancio. Non è che io pretenda sopprimersi e ritenersi la somma, ma bensì non fare che la somma suddetta figuri nella presente categoria, onde il ministro della guerra si premuri che il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici provvedano nelle nuove amministrazioni al destino di quegli impiegati, che per tale economia sono costretti a prendere altra carriera.

Ministro della guerra. È intenzione del ministro delle finanze presentare alla Camera anche nel primo giorno della nuova sessione parlamentare il progetto di organizzazione generale, e in allora tutti i dicasteri presenteranno i loro quadri pel personale di cui abbisognano, ma per quanto strenue e solerte sia il lavoro del ministro, è certo che non prima del 1853 sarà allo stato di attuarsi, quella sarà l'epoca di una tal questione, e non vedo oggi la necessità di nuovi impulsi di cui l'onorevole deputato si fa premuroso a sollecitare.

Durando. Insisto sulla riduzione proposta dalla commissione coll'aumento richiesto dal ministero in lire 10,000.

La Camera approva la categoria della commissione col proposto aumento.

Cat. 3 bis. Idem (spese d'uffizio)	lire	29,500
Cat. 4 Sussistenze militari	»	46,560
Cat. 5 Spese di leva	»	68,700
Cat. 6 Uditorato di guerra (personale)	»	94,683,68

Josti. Io sarei d'avviso sopprimersi la presente categoria, a applicarsi la giurisdizione dell'uditorato di guerra i tribunali ordinari, ai cui componenti debbono pure conoscere la legge militare.

Ministro della guerra. Non è questo il luogo di trattare tale quistione, ma nel tempo che verrà presentato alla Camera il progetto del codice militare.

La Camera adotta la categoria.

Cat. 6 *bis.* Uditorato di guerra (spese d'ufficio).

Cat. 7. Uffiziali generali 84,312.

Josti. Domando al signor ministro della guerra se sarebbe buono di limitare la gerarchia militare al grado di colonnelli e lasciare i gradi di generali per i casi di una guerra. Tali gradi sarebbero di un vero eccitamento all'amor proprio di coloro che aspirano a tali posti.

Pescatore. Prego l'onorevole Josti a rimandare le sue osservazioni al tempo che sarà presentata l'organizzazione dell'esercito.

Ministro della guerra. Io non ho compreso se il detto del deputato Pescatore sia stato pronunciato ironicamente (*no no*). Qualunque sarà per essere il progetto di una generale organizzazione dell'esercito non ne proporrò unquemai una che non vi sieno i gradi di uffiziali generali. E come mai sarà attuabile non esservi dei generali? I colonnelli non potranno a turno avere il comando generale. Si sono ridotti in gran parte, ma non si potrà annientarli.

Josti. Sento le opinioni del signor ministro, ma io ritengo le mie e mi riserbo richiamare l'attenzione della Camera all'epoca che sarà presentato il progetto sull'organizzazione generale dell'esercito.

La Camera approva la categoria 7.

Cat. 8. Corpo reale di Stato maggiore (personale) 258,243. App.

Cat. 8 *bis.* Idem, Spese d'ufficio 14,000.

Cossato. Propongo l'aumento di lire 760 onde venissero equiparati agli uscieri il guardaporte e l'altro inserviente.

Durando. Non posso nè accettare nè respingere il chiesto aumento in nome della commissione essendo la stessa composta di 42 individui.

Pallieri. La sotto commissione è nel dritto di fare delle dichiarazioni a nome della commissione, così fecero le altre tre, così si usa nelle sezioni di qualunque corte.

Dabormida. Il ministero che tutela i dritti degli impiegati non ha chiesto alcun aumento, e perciò la commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Cossato.

Ministro della guerra. Non ho avuto alcun richiamo per richiedere un tale aumento.

Cossato. Ha insistito poiche i due impiegati fanno l'ufficio di uscieri.

La Camera respinge il proposto aumento, e adotta la categoria 9 Stato maggiore delle divisioni militari.

Josti. La presente categoria, e la 10 potrebbero presentare una significantissima economia, e credo che il sig. ministro vorrà aderirvi.

Ministro della guerra. Mi limiterò a dire che le divisioni militari nel 1847 importavano pel suo servizio ll. 867,000 e in oggi sono ridotte a 582,000; e credo non potersi addivenire a maggiori risparmi senza sopprimersi alcuna di esse. È impossibile che senza diversi centri si possa eseguire il sistema in vigore. Genova, Torino, Alessandria, Ciamberì non possono restare senza divisione militare, e così non possono sopprimersi le altre di second'ordine.

Vicari. Propongo la riduzione della presente categoria in ll. 45,320 potendosi sostituire agli uffiziali di piazza quelli in attività.

Ministro della guerra. Ripeto che molte economie si sono operate, e che volersi togliere i venti uffiziali sarebbe incagliare il buon andamento del servizio. Diffatti spendendosi alle divisioni i diversi ordini, da chi si potrà eseguire il lavoro per diffondersi? non si dica che gli uffiziali in attività potranno adempirvi, poichè gli stessi non debbono essere distolti dal loro servizio. Spingere quindi l'economia tropp'oltre reca danno, e non mai utile.

La proposta riduzione è respinta dalla Camera che adotta la categoria 10 Comandi militari delle fortezze e provincie, ll. 550,000.

De Pretis. La quistione sulla organizzazione di comandi delle provincie e delle fortezze non è questo il luogo a trattarla, ma pure propongo la riduzione di lire 100,000 sulla presente categoria che si potrebbero ottenere colla diminuzione di tali comandi sancita da decreto del novembre ultimo, e ove la Camera non lo crederà opportuno, sospendersi la votazione della presente categoria, e rinviarsi alla commissione la quale esamini nuovamente la stessa in confronto al citato decreto.

La riduzione da me proposta è facilissima ottenersi, appena molti incarichi dei comandanti militari di provincia si conferissero agli intendenti ed alle autorità civili, nel qual modo si otterrà economia senza ledere l'andamento del servizio.

Ministro della guerra. L'anno scorso due giorni di continua discussione s'impiegarono da questa Camera sulla presente categoria, e oggi si ritorna alla carica. È impossibile qualunque altra riduzione, e che le attribuzioni si confidino alle autorità civili. Io altamente lo dichiaro che non ho fiducia nelle autorità civili per gli affari militari tranne la polizia. Se non era pei comandi delle provincie la leva non si sarebbe effettuata, e un colonnello in giro ha dovuto sentire da tutti i comandanti forti lagnanze perchè i sindaci non corrispondevano alle loro replicate inchieste. I comandi militari in un centro sono necessarii per assicurare le malattie, le morti e quant'altro occorre ai congedati militari.

Depretis. Ho chiesto la riduzione dei comandi provinciali non mica l'abolizione. Le osservazioni fatte dal sig. ministro maggiormente mi confermano nelle mie idee. Il vizio che si trova nelle corrispondenze dei sindaci non avverrà allorchè gli ordini lungi di partire dai comandanti militari vengano dagl'intendenti immediati superiori dei sindaci.

La proposta riduzione non è dalla Camera adottata.

Depretis. Ho chiesto pure la sospensione.

Durando. La commissione non può accettare il rinvio perchè ha bene esaminato tal categoria.

La Camera non approva la sospensione.

Bottone. Propongo la riduzione in 89,000.

La Marmora. Se non posso accettare le riduzioni proposte dalla commissione, come mai potrò accoglierne maggiori? Io insisto a respingere altre economie.

Botta. Appoggia la proposta riduzione, e chiama l'attenzione della Camera su la questione non politica ma di *scudi.*

Ministro della guerra. Ho fatto conoscere alla Camera la necessità dei comandi provinciali, e spero non volere apportare novità sino all'organizzazione generale.

Quaglia. Sia che si sopprima, si trasformi, o si riduca il comando provinciale è un sistema. Finora abbiamo l'esistenza di tale comando, e non possiamo allontanarè sinchè un sistema diverso non unifichi il comando civile e militare.

Mellana. Io sono di parere doversi le divisioni restringere, e non essere per quante sono le provincie amministrative; di due tre formare una divisione militare, e così col sistema istesso del ministro si otterranno economie.

Durando. La commissione non può accettare altra riduzione.

Josti. Queste due categorie sempre hanno incontrato in questa Camera valide opposizioni, e ciò perchè il ministro vuol conservare dei *bureau* militari. Attivandosi l'opinione svolta dal deputato Depretis si otterrebbero vantaggi, e prego il signor ministro a prepararci un futuro economico.

Ministro della guerra. Io non comprendo, e lo confesso, il deputato Josti, egli vuole 600,000 baionette, militalizzare la nazione, vuole la guardia nazionale sottoposta ai comandanti militari, idea che accetterei (*No! No!* dalla sinistra). Ah! no: e come si pretende militarizzare la nazione, e togliere le tendenze a poterne realizzare le intenzioni. Il modo proposto dall'onorevole Josti tende a smilitarizzare.

Josti. Io intendo che vi siano dicasteri militari per la corrispondeza che di due comandi militare e civile sia tutto civile, che per la guardia nazionale l'organizzazione e la istruzione sieno tecniche militari, ma non mai il comando, che lo voglio civile.

La Camera non approva la riduzione, e adotta la categoria.

Cat. 11. Fanteria, ll. 8,558,721 92.

Mellana. In ogni questione mossa alle categorie, sempre si è rimandata la discussione all'organizzazione generale dell'esercito. Confrontando i quadri dell'anno scorso con quelli che figurano nel presente bilancio si vede una nuova organizzazione; e la Camera non potrà votare la categoria senza pregiudicare il suo voto che potrà emettere su progetto di legge.

Durando. La differenza è tutta relativa alla finanza, e se sono aumentati i maggiori vengono ridotti molti gradi inferiori.

Depretis. Il relatore ha manifestato essersi fatta una riduzione nei quadri dei gradi inferiori, e allargamento in quelli dei quadri superiori, quindi non è cosa finanziaria, bensì di principio, per cui propongo sospendersi la votazione della presente categoria, e riproporsi come nel bilancio del 1851.

Polto. Convengo nel principio col deputato Depretis, ma siccome i 20 maggiori apportano la spesa di 70,000 lire annue ne propongo la riduzione della categoria.

Ministro della guerra. Ho detto più volte che molti vizii nell'organizzazione sono da correggere, ed ho cercato farlo fin d'ora. La legge generale non così presto la potrò presentare a vista di molti ostacoli che mi si presentano, e credo che le presenti modificazioni leggerissime non incontrare debbano opposizione.

Lyons. Ho detto sin dal principio che non avevo studiato bene il bilancio per mancanza di date specifiche, e statistiche, e perciò non posso dare un giudizio se sia buono o cattivo il bilancio. Domando se la Camera può dare alla cieca un voto a questa categoria. Io mi oppongo. Che produca il signor ministro un progetto di legge, che chieda un credito supplementario.

Ministro della guerra. Ho detto che non so quando potrò presentare il progetto di organizzazione generale. Non voglio assoggettarlo a premature discussioni con opposizioni di principii che potranno recare inconvenienti sull'avvenire dell'armata.

Depretis. Quanto ha detto il signor ministro è

---

la sfera delle sventure e dei patimenti, ma stette saldo nella fede fino alla fine, ed anche morendo l'anima sua immacolata volò in seno al suo fattore sperante e confidente: il lezzo delle umane passioni non aveva avuto facoltà d'intorbidare la celeste serenità di quel caro e forte spirito: morì qual visse, amando e sperando!

Dal 1821 al 1846 Giovanni Berchet passò la sua vita in esiglio, procacciando con lo spettacolo delle sue virtù e col senno, lode ed onore a se medesimo, gloria e lustro al nome italiano. Nessuna ira di parte, nessun rancore albergò giammai nel suo petto: fu esule che meritò dallo straniero cortese ospitalità, e fruttò ammirazione non avversione alla causa santa per la quale errava ramingo dal lido nativo.

Quando giorni migliori spuntarono per l'Italia Giovanni Berchet non mancò alla patria, ed alla crescente generazione fu largo di consigli sapienti, di provvidi ammaestramenti. Scoppiata la insurrezione lombarda egli si affrettò a recarsi a Milano non per raccogliere onori ed ovazioni, non per assumere cariche od impieghi, ma per giovare col senno e coi tesori della sua esperienza alla patria.

Giungeva a Milano la mattina del 3 aprile 1848: il selciato della città era ancora smosso: si vedevano tuttavia i ruderi delle vittoriose barricate: lo stendardo tricolore sventolava sulla guglia del duomo. A quella vista il venerando uomo proruppe in un torrente di lagrime di tenerezza ineffabile, ed abbracciando gli amici e rivedendo la diletta città dopo ventisette anni di assenza le prime parole che interrotte dai singhiozzi pronunciava erano le seguenti: *Non è vero che non si pensa a sciocchezze? Non è vero che non si pensa a repubblica*? L'amaro dubbio avvelenava in quei solenni momenti il gaudio del reduce Tirteo: egli aveva coi suoi canti precorso il giorno della battaglia, ed ora voleva col senno suggellare il trionfo, antivenire la sciagura! Fu indefesso nel propugnare la causa del Regno italico, del Principato costituzionale, di Carlo Alberto, di quel principe sventurato e glorioso ch' egli aveva sinceramente imprecato altra volta, ma che allora con pari sincerità e una maggior caldezza salutava difensore della indipendenza nazionale; sacro guerriero d' Italia. Esempio sublime di lealtà, di schiettezza, d' annegazione, che solo le anime abbiette non seppero ammirare e che basterebbe ad attestare la elevatezza dell' indole, la magnanimità del sentire di Giovanni Berchet!

Venne l' epoca dei disastri e del lutto: e Berchet fu esule per la seconda volta. La seconda volta per colpa non sua la causa patria andò a rovina: la speranza nudrita con amore infinito per il lungo spazio di ventisette anni si dileguava di bel nuovo: l'inclita fiammella accesa e con continua amorosa cura alimentata dal cantore delle *Fantasie* si estingueva. Che momenti amari e crudeli furono quelli! che strazio per quell' anima generosa! Ma il dolore non fu sgomento, l' amarezza non fu disperazione: accolto come fratello in Piemonte, inviato da un collegio elettorale a sedere nella nazional rappresentanza, egli fece quanto era in poter suo, perchè si arrecasse rimedio ai mali passati, perchè si cansassero maggiori sventure, perchè alla italiana libertà rimanesse incolume ed inviolato un ultimo asilo a piè delle Alpi. I suoi sforzi e le sue cure vennero al solito rimeritati con l' oltraggio e con la calunnia: ed egli sereno ed imperturbato non cessò dall' operare: i dolori e le miserie dell' esiglio non l' avevano affranto, l' ingratitudine non prostrò le sue forze, non intiepidì il suo zelo, non fece velo al suo discernimento. Finchè gli fu dato servire la patria egli non ristette, a malgrado delle calunnie, dei vituperii, delle minaccie, delle prepotenze degli uomini e della fortuna, dall' operare: e quando nei campi di Novara soggiacquero le sorti italiane, tornò contristato ma non sfiduciato, trafitto nel vivo del cuore ma non disperato, alle antiche modeste sue consuetudini.

Nell' affetto di pochi ed eletti amici cercò Giovanni Berchet conforto e consolazione, poichè ai pari suoi rifugio sicuro e desiderato in ogni avversità è l'affetto. Alieno da ogni pensiero ambizioso, da ogni briga, viveva tranquillo in mezzo ai suoi cari, allorchè la morte venne a sorprenderlo. Fin dal principio della scorsa estate incominciò ad essere afflitto da una malattia di petto, la quale andò a grado a grado imperversando, e giunta la stagione invernale, incrudelì con nuovi e spietati rigori. Egli vide la morte avvicinarsi con animo forte ed imperturbato, e subito rivolse il suo pensiero a Dio: ed Iddio misericordioso profuse in gran copia le sue benedizioni all'eletto spirito, e gli diede forza a soffrire. Gli atroci patimenti, le acute fisiche sofferenze non gli strapparono un sol grido di dolore: la sua nobile intelligenza non fu appannata neppure per un istante. Soffrì con la rassegnazione del cristiano, con lo stoicismo del martire: prima di chiamarla nel soggiorno dei giusti, la Provvidenza purificava e santificava quell' anima benedetta con la tribolazione e col dolore. La vita di Giovanni Berchet fu un esempio non mai interrotto di bontà e di virtù: la sua morte fu santa ed invidiabile; al suo capezzale stette suprema ineffabile consolatrice, ministra di conforti immortali, la religione!

Vale, diletto spirito, anima forte e soave, vale! Dalle serene regioni, dove accanto al nostro Pellegrino Rossi di santa memoria tu godi l'eterna beatitudine ed il premio immortale che Iddio concede nel cielo ai difensori della libertà, volgi lo sguardo a questa misera terra, ai tuoi derelitti e sconsolati amici, e prega per essi; per essi, a cui la tua memoria sarà cara e venerata finchè avranno fiato di vita; per essi, a cui i tuoi esempi ed i tuoi insegnamenti staranno sempre scolpiti nella mente e nel cuore, e che quantunque volte dovranno dar opera ad un sacrifizio o ad un atto di abnegazione e di virtù, penseranno a te, e nelle ricordanze della tua vita troveranno modello ed incoraggiamento ad ogni azione virtuosa!

GIUSEPPE MASSARI.

Tipografia FERRERO E FRANCO, Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

lo stesso che dichiarare di non volere ubbidire la legge (*legge l'articolo*).

Inoltre egli accusa la maggioranza sempre e suo favore. Credo che portandosi in discussione la legge, il signor ministro potrà avere utili e buoni consigli.

Ministro della guerra. Osservo che la legge citata dall'onorevole preopinante ha due disposizioni quella sul quadro degli uffiziali da presentarsi nella prossima sessione, e già è pronto, la seconda per la legge di organizzazione che lascia il tempo indefinito, e mi varrò di presentarla in tempo opportuno, e non nelle circostanze attuali.

Lyons. Appartiene alla Camera interpretare la legge. Respingo i timori che accenna il signor ministro.

Josti. Non si pretende la distruzione dell'armata, ma quello che si potrà ottenere anche altri 15 anni. Perchè dal signor ministro si levano sospetti sull'avvenire dell'armata? Progetto che migliori l'avvenire, che salvi i dritti di giustizia, il rispetto al passato noi esigiamo.

Ministro della guerra. Io non ho parlato dell'esistenza personale, no signori, parlai di un'esistenza più sublime, più elevata, dell'esistenza della nazione. Per tutelare questa non posso ammettere i soldati a 7 anni, ma l'esistenza dell'esercito.

Pollo. Il signor ministro ha risposto al deputato Pescatore che il bilancio era normale per lui, e non per la Camera. Il signor Revel ci consigliava rimandare le quistioni alle categorie; e già ci siamo, ma come la Camera potrà pregiudicarsi preventivamente votando la categoria?

Mantelli. Io sono di parere votarsi la somma richiesta senza che si passi all'accettazione della riforma introdotta.

Presidente. Il deputato Avigdor presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera non intende votando la categoria « 41 a pregiudicare il suo voto sopra l'organizza- « zione futura della fanteria, e passa alla votazione « della somma. »

Pescatore. Io propongo invitarsi il ministro che nella prossima sessione passi all'esecuzione del 2.o alinea dell'art. 2 della legge 7 giugno ultimo.

Menabrea. Esiste una legge, e non può accogliersi l'ordine del giorno.

Pescatore. Insiste.

Ministro della guerra. A provare la mia buona fede, debbo manifestare aver consultato i miei colleghi i quali furono di avviso che la legge non mi obbligava presentare il progetto di organizzazione per la prossima sessione, e per tal motivo restai al ministero, chè diversamente mi sarei ritirato.

La Camera non essendo più in numero, si scioglie alle ore 6.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione del bilancio della guerra. — Trattato di commercio e navigazione coll'Austria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — In applicazione degli articoli 5 e 6 della legge 7 luglio 1851, approvativa del bilancio passivo del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, S. M., con decreti firmati nelle udienze del 21 e 28 dicembre testè scaduto, ha collocato in riposo l'avv. Domenico Bonvicino, già sostituito avv. generale in aspettativa, e il notaio Angelo Piccolina, già scrivano nel soppresso tribunale del regio patrimonio in Sardegna.

E coerentemente al disposto degli articoli 3 e 4 della suddetta legge, con decreto firmato in udienza del 31 stesso mese, ha confermato il trattenimento d'aspettativa di cui era provveduto l'avv. Sebastiano Oggero, già giudice istruttore presso il tribunale d'Aosta.

TORINO, 1 *gennaio.* — Oggi si tenne nella reale corte il solenne ricevimento del primo dell'anno. Alle ore 11 antimeridiane ne' reali appartamenti trovavasi riunita tutta l'uffizialità della guardia nazionale e della guarnigione. V'intervennero i ministri segretarii di Stato, i cavalieri dell'ordine della ss. Annunziata, senatori e deputati. Le LL. MM. il Re e la regina attraversarono le sale affollatissime, dirigendosi alla reale tribuna in S. Giovanni, accompagnati dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, e da S. A. R. il principe di Carignano, dai ministri e cavalieri suddetti e da tutto il seguito.

Terminata la sacra funzione S. M. il Re ricevette individualmente i membri del corpo diplomatico, recatisi a felicitare l'augusto Sovrano, i quali passavano quindi ad ossequiare S. M. la Regina e le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova e il principe di Carignano nei rispettivi loro appartamenti.

Allo spettacolo del teatro regio interveniva a sera la reale corte, che veniva salutata con un generale ed altissimo plauso, ricominciato tre volte. (*Gazz. Piem.*)

TORINO. — Venne organizzata una società allo scopo di dare una festa da ballo di beneficenza. Questa fu fissata per la sera di martedì 10 del prossimo febbraio nel regio teatro. I biglietti si distribuiscono da signore, le quali cortesemente si assunsero tale incarico.

Le sottoscrizioni dei socii, come altresì le domande per i palchetti si ricevono all' uffizio del regio Ricovero di Mendicità, via Po, casa Arnaud, n. 49, negli ammezzati.

DOGLIANI — In Dogliani ebbe luogo il 15 corrente la solenne distribuzione dei premii nella sala del teatro in oggi accomodata alle grandi raunanze. Il municipio non dimenticò per quanto gli concerneva di concorrere alla splendidezza della festa. Un picchetto d'onore della guardia nazionale, apposita musica, forbita orazione del professore di rettorica, speciale invito del provveditore per ordinare un corso di scuole serali per gli adulti, coronato da forti espressioni analoghe alla festa, dette dall'ispettore delle scuole primarie, fecero che la soddisfazione fu generale. (*L'Ape*).

MILANO, 31 *dicembre.* — Continuano da Trieste e dall'estero le forti dimande di partite di prestito Lombardo-Veneto a qualunque prezzo. — Ieri facevasi il corso di 82, oggi si pretenderà di più, ma converrà piegare il capo. L'estero preferisce questa carta, sapendola garantita dai comuni: ma la rendita del Monte Lombardo-Veneto inscritta nel gran libro dello Stato non è forse garantita dai trattati di Vienna come debito del regno Lombardo-Veneto? Questa rendita oggi è a 76 1/4.

— Il 2 gennaio 1852 si procederà in Vienna alla estrazione delle serie delle obbligazioni di Stato emesse per l'assunzione della strada ferrata Milano-Monza-Como, indi alla quinta estrazione degli assegni fruttiferi della strada ferrata Milano-Como. (*Eco della Borsa*).

BOLOGNA, 23 *dicembre.* — Troviamo nella *Gazzetta di Bologna:*

La lodevole condotta, scevra da precedenti pregiudizi criminali-politici, si ebbe sempre in considerazione sia a lenire, per quanto lo si possa, il rigore delle leggi anche straordinarie, sia nel mitigare la durata di condanne già pronunciate. Questo principio di riguardo verso chi poteva esserne degno non è sfuggito alla perspicacia e clemenza di S. E. l'i. r. governatore civile e militare sig. conte Nobili, che nella presente solennità natalizia si è degnato fare grazie di dimissione dal carcere a ventidue individui che erano stati condannati a pena di detenzione per titoli di minore entità, giudicati dal consiglio di guerra.

— *Altra del* 26. — S. E. il sig. ministro di grazia e giustizia, con sua circolare a questo commissariato straordinario, partecipava essere volere della santità di nostro signore che nella lieta ricorrenza delle sante natalizie feste venissero per grazia sovrana liberati dalla carceraria detenzione alcuni più meritevoli di tal benefizio per colpe minori, che ancora avessero a scontare lievi pene. S. E. R. monsig. Gaetano Bedini, commissario straordinario nelle legazioni e pro-legato di Bologna, nel recarsi officialmente, secondo il costume, l'antivigilia del Natale alla visita di tutti gli stabilimenti carcerari di Bologna, era lieto di adempiere alla mente dell'augusto sovrano non solo, ma, secondo sue facoltà, altri pure rendeva liberi fra quelli cui rimaneva breve condanna a compiere per leggieri reati. Non lasciava poi l'E. S. d'informarsi e d'invigilare al buon ordine ed al miglior regime delle varie prigioni, elargendo, prima d'escirne, i detenuti di soccorsi, ed ammonendoli con paterne parole.

ESTERO.

PERSIA. — Lettere da Trebisonda annunziano che Mirza Taghi Khan, primo ministro dello *sciah* di Persia fin dal 1848, sul quale egli esercitava illimitata influenza, fu destituito e surrogato da Mirza Agha Khan, suo fratello, che finora era ministro della guerra. Si dice essere stato scoperto ch' egli faceva dei maneggi, che potevano far perdere alla Persia la provincia di Ghilani. Benchè cugino dello *sciah*, Mirza Taghi sarebbe sfuggito alla strangolazione solo mercè l' intercessione speciale degli *ulema*; ei venne relegato a Barhan, e sua moglie ottenne licenza di seguirlo. Il giorno dopo la sua caduta, Teheran fu teatro di scene tumultuosissime; la rapina e l'omicidio erano all'ordine del giorno; la casa del caduto ministro venne saccheggiata e distrutta, ed ei riusci a salvar la vita sol mediante l'energico intervento del principe Dolgorucki, ambasciatore russo a Teheran. È noto che il ministro del giovane *sciah* aveva tentato di seguire una politica indipendente; ma pare che ciò non piacesse punto alle due potenti vicine, l' Inghilterra e la Russia. La Russia erasi già lagnata da lungo tempo perchè lo *sciah* aveva mandato un ambasciatore prima a Londra che a Pietroburgo; l'Inghilterra poi fu recentemente offesa dall' occupazione dell'Herat. È quindi non improbabile che anche nell' ultimo avvenimento abbia influito non poco l'Inghilterra. (*Triest. Zeit.*)

GRECIA. — *L'Observateur d'Athènes*, pervenutoci coll' ultimo piroscafo, reca quanto appresso: Il signor Emanuele Xantos, uno dei più antichi campioni della guerra d'indipendenza, è morto il 10 corrente in seguito ad una caduta accidentale nella corte del palazzo delle Camere. Il governo si diede premura di ordinare che le esequie fossero celebrate a spese dello Stato e cogli onori dovuti al patriotismo di questo virtuoso cittadino. Il defunto aveva 75 anni e fu giustamente compianto da tutti quelli che lo conobbero. La Camera volendo dimostrare alla memoria del defunto quella stima di cui erasi dimostrato degno, ha deciso unanimemente, senza attenersi alle prescrizioni dell'articolo 54 dello Statuto, che sotto l'immediata risponsabilità del ministero venga trasmessa alla sua figlia Aspasia la pensione mensile di 150 dramme che godeva il defunto Xantos. Questa fanciulla riceverà all'epoca del suo matrimonio come dote nazionale la somma eguale alla pensione di dieci anni del suo venerando padre, cioè a dire 18,000 dramme. Questo atto onora non meno la Camera che il ministero ed il sentimento patriotico che domina in Grecia.

BELGIO. — Leggiamo nel *Journal des chemins de fer* quanto segue intorno ai lavori pubblici nel Belgio:

Noi parlammo di già delle grandi imprese di pubblici lavori progettati dal governo e dall'industria del Belgio. Quei progetti hanno finalmente ricevuto l'approvazione legislativa e la reale sanzione. La legge, in data del 20 dicembre 1851, venne promulgata nel *Moniteur Belge.*

Quello che maggiormente importa agli interessi della Francia nei varii progetti che verranno eseguiti, è la costruzione della strada ferrata del Lussemburgo che, partendo da Namur, e passando per Arlon, unirà a Sarrebruck la rete prussiano-bavarese, toccando Lussemburgo.

Quella strada, conformemente alle mire del governo e degli industriali belgici, permetterà al porto di Anversa di togliere a quello di Havre le provviste di cotoni, legni di tintura ecc. della Svizzera e dell'Alemagna meridionale.

Il governo belgico aveva offerto alla Francia la direzione della strada del Lussemburgo sopra Thionville, donde si farebbe partire un tronco per raggiungere Metz e la strada ferrata di Strasburgo. Quest'offerta non venne accettata; quindi è che la Prussia, la Baviera ed il granducato di Baden si approfitteranno del transito d'Anversa sopra Basilea, il Wurtemberg e la Baviera. Sei mesi addietro forse le circostanze non permettevano alla compagnia di Strasburgo di assumersi l'impresa di costruire quel tronco; ma noi crediamo che ora abbia essa a provarne rammarico.

Oltre al transito, di cui abbiamo or ora fatto menzione, la strada del Lussemburgo è destinata (così almeno lo sperano i nostri vicini) a divenire, fra alcuni anni, la grande strada dell'India per Genova, col prolungare le strade del granducato di Baden attraverso alla Svizzera presso Zurigo, Zug, Glaris e Schweiz fino al lago di Como, all'estremità della quale mette capo la strada prolungata da Milano a Monza.

Questa nuova strada dell'India, assai più breve che quella di Trieste, sarebbe però più lunga ancora della metà di quella di Marsiglia, e non potrebbe essere condotta a termine nel medesimo intervallo di tempo, se nulla sopravverrà che incagli l'impulso con cui il governo ha il fermo proposito di promuovere il compimento della grande linea del Mediterraneo.

FRANCIA. — PARIGI, 30 *dicembre* — Si legge nella *Correspondance Havas*:

Nel piccolo villagio di Aloxe, sulla Côte d'or, dove si raccoglie il famoso vino di Corton, è sopravvenuto un curioso accidente in mezzo alla grande elezione ora avvenuta. Il primo biglietto che uscì dall' urna dello scrutinio non portava nessuna parola, ma aveva la forma del piccolo cappello dell'imperatore e l' elettore misterioso vi aveva applicato nel mezzo una testa coronata. Sarebbe mai questo un presagio come le figure di re che s'innalzano dalla pentola magica, intorno alla quale danzano le streghe di Macbeth?...

Ma ciò che v' ha di più curioso è l' indirizzo del consiglio municipale di Aloxe a Luigi Napoleone. « Signor presidente, gli avvocati del nostro villaggio avendo voluto darci a credere che il vostro atto del 2 dicembre non era forse improntato della più stretta legalità, noi ci siamo fatto premura di legalizzarlo il 20 scrivendo il *Sì* sui nostri biglietti elettorali che sono altrettanti bill d'indennità. E d'altronde abbiamo noi forse dato per niente i nostri voti del 10 dicembre 1848? A che tante sottigliezze?

« Salvar la patria è sempre legale, e noi siamo lieti di vedere che la patria sia salvata da voi, signor presidente, perchè siete di un sangue illustre; voi venite da un famoso stipite: un Napoleone è come chi dicesse del vino di *Corton.* E poi voi avete già tre anni di battaglia, vale a dire di potere. Questa è un' arra per noi; voi non siete nuovo negli affari, voi farete camminare quelli di Francia e noi faremo i nostri vendendo meglio il nostro buon vino col quale, signor presidente, noi abbiamo l'onore di salutarvi.

(*Seguono le firme del maire e dei consiglieri municipali.*)

« *Poscritta.* Per far passare il nostro indirizzo e per appoggiare come voi le nostre parole ai fatti, ciascuno di noi ha voluto aggiungere una vecchia bottiglia del nostro miglior vino e speriamo, signor presidente, che vi degnerete accettare queste dieci bottiglie di Corton. Noi ve le spediamo in una cassa segnata L. N. B., N. 7,000,000.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — È stato risolto che la Confederazione non farà più fabbricare polvere da fuoco di seconda qualità, e l'intendente federale delle polveri venne autorizzato a cedere al prezzo fisso d' un franco n. m. la libbra la polvere di questa qualità che ancora resta ne' magazzini.

Il consiglio federale, dietro l'invio a lui fatto dall'Assemblea federale della petizione di Meinrado Imfeld di Sarnen, che, a causa delle sue opinioni liberali, e delle precedenti cattive instituzioni federali trovasi nella massima miseria nell'età di 81 anni, ha incaricato il dipartimento dell'interno di spedirgli 400 fr. n. m.

BERNA. — Sino al 26 dicembre, nei diversi ufficii per il ritiro delle antiche monete in questo Cantone, se ne erano cangiate per la vistosa somma di 4,600,000 fr. Il governo ha chiesto che il termine per il cambio in questo Cantone sia protratto sino al 10 gennaio perchè, per gli avvenimenti di Parigi, non si potè ritirare dalla Francia la nuova moneta per 15 giorni, e perchè la somma della vecchia moneta è assai più vistosa che non si credeva.

BASILEA. — La *Gazzetta di Basilea* continuando a commentare la nota francese, per quanto questa è sinora conosciuta non essendo per anco stata pubblicata, rimarca che nessun ebreo francese venne da gran tempo espulso da Basilea-Città; che anzi gli ebrei qui domiciliati non hanno a lagnarsi del benchè menomo aggravio. Aggiugne che dall'ultimo anagrafi appare che un centinaio di ebrei francesi risiedono nella città di Basilea, mentre non più di 40 famiglie della medesima città risiedono in Francia. Finalmente rammenta la recente accoglienza che fu fatta agli ebrei francesi, che vennero in Basilea a cercare scampo dalle persecuzioni delle bande de' paesani dell'Alsazia.

ALEMAGNA. — BERLINO, 28 *dicembre.* — I fogli di Berlino pubblicano il testo della nota con cui il governo prussiano ha manifestato al governo austriaco la sua intenzione di non prender parte al congresso doganale di Vienna. Questo documento porta la data del 5 dicembre, ed è di una lunghezza considerevole. Dopo aver esposti i motivi che trattengono il governo prussiano dal prendere parte alle conferenze viennesi, la nota termina in questo modo:

« Vedendosi pertanto fuori di stato di rispondere per ora all' invito del governo austriaco, il governo del Re dichiara contemporaneamente, che dopo terminate le deliberazioni sulla continuazione dello Zollverein, si farà premura di prender parte alle deliberazioni per fissare i rapporti di quest' ultimo rispetto all'Austria e agli altri Stati tedeschi. »

— Il marchese Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la corte di Berlino, è stato richiamato dal suo governo, la Camera dei deputati sarda avendo cancellato dal bilancio lo stipendio d'un inviato straordinario presso la corte di Prussia. Egli è probabile che in seguito a questa misura, il conte de Redern, nostro inviato presso la corte di Sardegna, sarà anch'esso richiamato e rimpiazzato con un incaricato di affari.

— Il presidente del consiglio dei ministri del granducato di Nassau, barone de Winzigerode ha dato la sua demissione.

— Il bisogno di danaro si fa così vivamente sentire nell'Assia elettorale, che il governo si è indirizzato ai gabinetti di Vienna e di Berlino per pregarli d' intervenire presso la Dieta germanica, affinchè la vertenza della costituzione sia presto sistemata, nel qual caso si farebbero votare sussidii dagli Stati. Tuttavia il nostro gabinetto non si vuole immischiare in questa faccenda, ed ha manifestato schiettamente al governo di Hassenpflug il suo modo di vedere.

— La ratificazione del nuovo trattato commerciale conchiuso col Belgio è giunta ieri a Berlino. Probabilmente sarà pubblicato contemporaneamente col trattato commerciale conchiuso coll'Olanda.

UNGHERIA. — Scrivono dalle regioni del Tibisco che in quelle parti la sicurezza pubblica viene sempre turbata da bande numerose di malfattori ivi annidate. Specialmente è temuta quella del Rozsa Sandor, conosciuto come capo-guerriglia nella rivoluzione del 1848-49, dopo la quale si è ritirato nelle pianure tra il Danubio ed il Tibisco; vi conduce la vita del bandito ed è diventato il terrore delle nostre contrade. Rozsa Sandor tiene sotto i suoi ordini degli ex-honvéd, che dopo la catastrofe di Vilagos si sottrassero, onde non essere incorporati nei reggimenti austriaci. La banda suddetta è numerosissima e cresce di giorno in giorno. Questo capo bandito colla rapidità del fulmine si presenta or qua, or là, mette a contribuzione i paesi e le famiglie più devote alla casa d'Austria; nemico implacabile dei gendarmi, ne va in cerca egli stesso, quando riesce a pigliarne, è inesorabile nella sua vendetta.

POLONIA. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* del 28 dicembre: Ecco alcune notizie positive sulla strada ferrata che deve costrursi tra Varsavia e Pietroburgo. Questa strada passerà per Vilna e Bialystock, e sarà d'una lunghezza di circa 140 leghe tedesche; entro 5 anni sarà condotta a termine. Il governo coprirà le spese colle proprie risorse senza fare nessun imprestito.

SVEZIA. — STOCCOLMA, 19 *dicembre.* — L'*Astonbladet* ha pubblicato nel supplemento del suo numero di ieri una lunga lettera di Kossuth in data di Londra 19 novembre e tradotta dall'inglese in svedese. Questa lettera è una risposta all'indirizzo che è stato mandato di qui a Kossuth all'epoca della festa che ebbe luogo in questa città in occasione della sua liberazione. Kossuth vi esprime le sue opinioni sull'assolutismo e in particolare sulla Russia, gli antichi rapporti della quale colla Svezia sono l'oggetto di un lungo esame.

— Leggesi nel *Journal des Débats:*

Quando Carlo XII, re di Svezia, fu ucciso il 30 novembre 1718 da una palla di cannone lanciata dal forte di Frederikshald, che egli assediava, sul luogo stesso in cui morì questo grande monarca s' innalzò una colonna in marmo semplicissima, sulla quale erano incisi il nome del re e la data della sua morte.

Quel monumento fu successivamente demolito, perchè dopo un secolo ogni viaggiatore, sì nazionale che estero, e soprattutto fra gli Svedesi, distaccava un pezzo della colonna, ed ora la parte inferiore del piedestallo, che sola era rimasta intatta, è scomparsa, non si sa come, talmente che nulla v'ha che più indichi il luogo in cui Carlo XII rese a Dio la sua grande anima.

Il governo di Norvegia decise che un monumento, assai più degno di Carlo XII, che quello non era, venga innalzato sullo stesso luogo dove sorgeva il primo.

A questo fine si aprì in Cristiania una sottoscrizione, ed in meno di due giorni, i tre quarti della somma necessaria per l'esecuzione di questo progetto erano già coperti.

La composizione del nuovo monumento sarà posta a concorso.

ISTRUZIONI

per l'esecuzione della legge di imposta sui fabbricati in data 31 *scorso marzo e del successivo regolamento approvato con reale decreto delli* 7 *aprile p. p.*

(*Continuazione. — V. il numero di ieri*).

SEZIONE III. — *Della formazione delle matrici, e loro pubblicazione.*

Art. 78. Compiuto lo stato delle consegne, e riempitesi a tenore delle decisioni degli intendenti le colonne 14, 15 e 16 del medesimo, i verificatori intraprenderanno la compilazione delle matrici.

Art. 79. Le norme stabilite al capo 6 del regolamento e la struttura stessa del modello sono sufficienti perchè essi possano con bastante uniformità procedere alla loro compilazione per doppio originale.

Art. 80. I verificatori, a misura che ricevono gli stati delle consegne approvati dagli intendenti, riempiranno le colonne 1, 2, 4, 5 e 6 delle matrici, colla scorta degli stati medesimi e delle prescrizioni contenute nei numeri 1, 2, 3, 4 e 5 dell'art. 46 del regomento.

Art. 81. Essi avvertiranno specialmente che l' intestazione dei possessori abbia luogo secondo il modulo allegato al detto regolamento.

Tali intestazioni saranno scritte con carattere più appariscente, onde riescano distinte dalle altre indicazioni che si riferiscono ai fabbricati.

Art. 82. Liquidati poi in modo definitivo gli allibramenti dei fabbricati e delle loro aree, secondo le norme additate nella precedente sezione, ne iscriveranno i risultati nella colonna settima.

Art. 83. L'autentica del verificatore, la decisione degl'intendenti ed il certificato di pubblicazione si trovano collocati a tergo della matrice, per cui non occorre che di riempiere le relative lacune.

Art. 84. Tosto che una matrice sarà compiuta, il verificatore ne trasmetterà un originale all' intendente per la relativa approvazione, e poscia trascritto l' analogo decreto sull'altro originale, invierà il primo di essi al sindaco per la prescritta pubblicazione.

Art. 85. I verificatori procureranno che tali operazioni seguano nel minor spazio di tempo possibile, e veglieranno onde dai sindaci siano loro restituite le matrici munite del certificato della seguitane pubblicazione.

Art. 86. Trascorso il termine di quattro mesi stabilito dall' articolo 13 della legge per la presentazione dei reclami, e compiute le rettifiche in dipendenza della risoluzione dei medesimi, i verificatori trasmetteranno un originale delle matrici ai rispettivi sindaci, a mente dell'art. 45 del regolamento.

Art. 87. Ogni verificatore somministrerà intanto gli opportuni elementi per la compilazione dello stato riassuntivo che gl'intendenti devono trasmettere al ministero di finanze, giusta il prescritto dell'art. 53 del regolamento.

Siffatti elementi saranno nelle direzioni riu-

niti in appositi stati per provincia secondo il modulo che verrà diramato.

Capo II. — *Della formazione dei ruoli ed esazione dell' imposta.*

Art. 88. Il ruolo consta di quattro parti distinte, e sono:

1. L'esposizione generale delle basi dell'imposta e dell'ammontare della medesima, coll' espressione delle occorrenti aggiunte e deduzioni relative sia alle spese di riscossione, sia alle imposte che già gravitino attualmente sui fabbricati e loro aree.

2. La descrizione dettagliata delle quote d'imposta di cui venga ad essere gravato ciascun contribuente.

3. La ricapitolazione generale di tutte le quote indicate nella parte descrittiva di ciascun articolo per servire di controllo all' insieme dell'operazione.

4. E finalmente gli atti o decreti mediante i quali i ruoli si rendono esecutorii.

Per ciascuna delle parti sovr' indicate vi sono alcune norme speciali che importa di determinare.

Art. 89. L' esposizione generale delle basi dell' imposta e del suo ammontare colle rispettive aggiunte e sottrazioni si inscrive nella prima pagina del ruolo, come risulta dal relativo modulo.

Art. 90. La somma complessiva del reddito netto e della relativa imposta si desume dalle risultanze della matrice, e successivamente dai libri di trasporto.

Art. 91. Nel ruolo non devono essere compresi i fabbricati esenti temporariamente, di cui all'art. 44 del regolamento.

Art. 92. La somma complessiva del tributo regio da imputarsi ad ogni territorio pei fabbricati già imposti giusta gli allibramenti correnti, si desume annualmente dalle risultanze della colonna settima della matrice o dai successivi libri di trasporto, dopo fattane l' applicazione ai singoli possessori nel ruolo dell'annata sulla base di riparto del tributo prediale regio, la quale sarà dai sindaci comunicata ai verificatori.

Art. 93. La totalità delle spese di riscossione che si devono aggiungere all' imposta, depurate dall' imputazione di cui all' articolo precedente, viene stabilita dal numero di centesimi fissati annualmente dalla legge dei bilanci per ciascuna lira d'imposta. Questi centesimi sono per la corrente annata in numero di quattro.

Art. 94. Finalmente il totale dell' imposta da pagarsi dai contribuenti di ciascun comune viene determinato dalla somma delle due ultime cifre sovra indicate.

Art. 95. Tutte le somme saranno a loro luogo primieramente scritte in disteso e quindi in cifra. *(Continua).*

DECESSI *del* 1 *gennaio in Torino* N. 15

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 2 *gennaio.* — Il consiglio d'ammiragliato superiore riunitosi il 31 dicembre p. p. per giudicare i noti fatti seguiti l'8 marzo di detto anno nella stamperia della *Strega*, emanò la sentenza seguente:

Previa dichiara non essere i signori di Cortanze, di Casanova, Cocito, e di Serravalle convinti del reato stato ad essi ascritto,

Ha dichiarato e dichiara i signori Cusani, di Castelborgo, e de Viry non convinti del reato ad essi contestato, ma convinti invece del reato previsto dall'ultima parte dell'articolo 265 del codice penale comune, e li ha condannati e condanna alla multa di lire 51 per ciascuno, all'indennità che di ragione verso la parte lesa, ed alle spese del procedimento. (*Gazz. di Genova*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 31 dicembre.

La giornata del 2 dicembre è la più contro-rivoluzionaria che noi contiamo nei nostri annali dopo il 18 brumaio. La ristorazione e le due invasioni avevano meno intaccato il principio di autorità che non questo memorando avvenimento. Questa non è più soltanto una di quelle reazioni accidentali che si producono nei paesi liberi quando il potere è minacciato, ma è una reazione dogmatica, la quale sconvolge il sistema della Francia, rovescia la tribuna e sopprime la stampa, questi due poteri che dal 1814 in qua hanno sempre minato il potere officiale.

In una parola è il regime parlamentare che soccombe e, bisogna confessarlo, senza che la nazione prenda partito per esso.

In forza di quali abusi e di quali eccessi il potere parlamentare è mai venuto a farsi contraria l' opinione? Questa sarebbe una lunga storia, ma io mi restringerò ad accennarvene i tre stadi principali.

Dal 1814 al 1830 la rappresentanza nazionale si era fatto strumento dei rancori nazionali contro i Borboni ristaurati coll'appoggio dell'estero. Allora il paese era coll'opposizione che trionfò nella rivoluzione di luglio. A datare da quest'epoca un grave errore fu commesso dai legittimisti ostili alla casa d'Orleans e dai repubblicani ostili alla monarchia. La Francia lieta delle sue libertà costituzionali non si associò all' opposizione che durante diciotto anni perseguitava Luigi Filippo, e la catastrofe di Febbraio, provocata dal conflitto delle ambizioni parlamentari scoraggiò molti uomini sinceramente affezionati a questo regime. Proclamata la repubblica, la Francia ebbe due Assemblee; dapprima la Costituente, la quale si sforzò di scavare un letto alla democrazia traboccante. Il paese s'indegnò di trovare dietro a questa Assemblea uomini più repubblicani che la repubblica, i quali violarono la rappresentanza nazionale il 15 maggio.

Le giornate di giugno, opera del socialismo, accelerarono il movimento della reazione: allora tutti gli uomini d' ordine opinarono che bisognava rafforzare in Francia il principio di autorità a spese di una libertà gli eccessi della quale minacciavano niente meno che l' organizzazione sociale.

Tale fu il senso dell'elezione di Luigi Napoleone il 10 dicembre. Il generale Cavaignac aveva non ha guari salvato la società; il suo carattere inspirava le più vive simpatie; ma era repubblicano, e dietro a lui si vedevano i temuti uomini dell' anarchia. Un uomo che portava il nome di Bonaparte, il quale pose termine alla prima repubblica, sembrò alla Francia un inviato provvidenziale, e sei milioni di suffragi lo chiamarono all'opera.

Sul principio Luigi Napoleone non ebbe e non poteva avere l'istinto della sua missione in tutto lo sviluppo ch' egli poi vi ha dato. Portato dalla libertà egli la risparmiò e forse credette in buona fede di poterla conciliare colla sua fortuna. Egli incrociò le braccia e aspettò.

Eravamo nel 1849; l'Assemblea legislativa apparve. I tempi avevano progredito. I partiti, che il colpo di fulmine del febbraio avea reso tramortiti, si riebbero e si rannodarono; tutti vennero a impiantare la loro bandiera nell'Assemblea legislativa. Durante due anni i legittimisti, gli orleanisti ed i repubblicani socialisti diedero una battaglia per giorno al potere esecutivo, il quale, l'uno coll'altro, li teneva a bada, minacciando ciascuno dei tre cogli altri due: ma in mezzo a questa sorda lotta il paese sgomentato non sapeva dove fissare le sue simpatie. Rovinato nel presente, minacciato nello avvenire, chiamava coi suoi voti una soluzione, ben deciso di darsi al più audace e al più fortunato. Il presidente sorvegliava questa situazione con quel sangue freddo maraviglioso che fa la sua forza. Egli aspettò che l' Assemblea si compromettesse con qualcheduno di quegli errori funesti che perdono i corpi politici. Nel novembre scorso egli ebbe la felice ispirazione di proporre la restituzione del suffragio universale; egli sapeva che la proposta sarebbe respinta e l'Assemblea perduta nell' opinione del popolo. Ottenuto questo primo successo, la tattica dell'Assemblea gliene offrì un altro: la proposta del dritto di inchiesta sembrò alla borghesia un attentato alla pubblica quiete; la reiezione di questa proposta sembrò all'armata una pusillanimità colla quale l'Assemblea cedeva le armi.

Tale dunque era il primo dicembre la situazione. L' Assemblea aveva contro di sè la opinione del popolo, della borghesia e della armata. Il momento era dunque venuto di fare il colpo, e questo fu eseguito con mezzi sicuri, con un accordo e con un esito che gli hanno dato agli occhi delle masse la gran legittimità delle rivoluzioni: il successo.

La sollevazione dei socialisti fu l'ausiliario previsto dal vincitore, e in mezzo alle fucilate, la Francia, lieta di trovare un potere che la proteggesse, diede 7 milioni di suffragi a Luigi Napoleone.

Ecco ciò che bisogna riconoscere a qualsiasi partito uno appartenga. Gli scrupoli e le proteste di coscienza male incontrano in circostanze così critiche: la Francia ha fatto ciò che poteva e forse ciò che doveva per la propria salvezza.

Ora sarebbe errore il credere che in Francia vi sia un' opinione definitiva. In questo paese le costituzioni sono scritte sulla sabbia, perchè da sessant' anni tutte sono state fatte sotto la pressione di avvenimenti superiori all'umana coscienza.

Luigi Napoleone deve alla propria fortuna e alle detestabili condizioni in cui si trovava la Francia dopo il 1848 la posizione più libera e la più disimpegnata in cui un potere si sia mai trovato. Egli non ha più avversari possibili se non sono i cattivi consiglieri che vorrebbero trarlo ad abusare della vittoria. Se gli fanno credere che il dispotismo possa diventare uno stato normale in Francia, lo ingannano. Ma colla moderazione e colle concessioni che una libertà onesta richiede, con una gran prudenza nei suoi rapporti coll'estero, egli può fondare uno stabilimento duraturo. L'andamento delle cose spinge Bonaparte ad un'alleanza colle potenze del Nord. Finchè si tratterà unicamente di allenze d' interesse in cui la Francia troverebbe forse il suo interesse per mezzo di aggrandimenti territoriali, la politica non avrà niente di contrario; ma sarebbe poi errore se si credesse prendere l'opinione sana di questo paese per complice di certe aggressioni contro i piccoli Stati liberi dell'Europa. Del resto queste minaccie sembrano dileguarsi e qui giova osservare che personalmente Luigi Napoleone vede le cose assai meglio di certuni che lo vorrebbero consigliare.

Desta molto mal contento l'arcivescovo di Parigi il cui concorso è più che tiepido nelle circostanze presenti e contrasta col contegno di tutto il clero. Avevano domandato a monsignor Sibour una pastorale sulla restituzione del Panteon al culto, ma egli la ricusò. Senza osare ricusare il *Te-Deum* di domani a *Notre Dame* egli accompagnò il suo concorso con riserve ed osservazioni che attestano abbastanza che le sue simpatie non sono tutte per l'avvenimento del 2 dicembre. Egli è verosimile che questo conflitto finirà per essere composto a Roma.

Si parla molto di cose sulle quali nulla vi è di deciso.

In primo luogo si parla di una lista civile di 7 o 12 milioni; perchè vi sono queste due versioni. Poi si parla di una guardia speciale per il presidente, quantunque il generale Lawoestine abbia detto alla guardia nazionale a cavallo ch'essa avrebbe l'onore di scortare il capo dello Stato. Egli è vero che è sempre questione di sciogliere tutta la guardia nazionale.

Si dice inoltre che dopo la proclamazione della Costituzione vi sarà amnistia generale per i 1200 prigionieri che ancora rimangono nei forti. Ma io vi ripeto che il potere stesso non ha ancora risolto queste questioni che sono alternativamente adottate o respinte, secondo l'influenza dei consiglieri.

Quel che è più certo si è che hanno cessato d'inquietare i capi dei corpi d'armata che hanno ricusato il loro concorso per il voto, essendosi compreso che la libertà di coscienza proclamata dal presidente doveva rimanere una verità.

Dietro decisione del prefetto dell'Aisne, il consiglio municipale della Fer è stato testè sciolto. Una commissione di cinque membri è stata incontanente creata.

La polizia ha scoperto ieri l'altro in un locale posto a Montreuil, un deposito clandestino di armi e munizioni. Si è fatto il sequestro di ogni cosa, ed il tutto si è trasportato alla prefettura.

— Il prefetto della Senna ha fatto affiggere nel giorno d' oggi un ordine che avverte la guardia nazionale della prima compagnia del primo battaglione della terza legione di depositare le armi e gli uniformi in 24 ore, sotto pena di applicarle il prescritto dalla legge.

— I biglietti per la cerimonia di domani sono rarissimi. Non se ne rilascia che alle persone rivestite di un carattere officiale per assistere alla cerimonia. Dopochè saranno piazzati gl'invitati, le porte resteranno aperte per tutti coloro che si presenteranno.

—Sarà coniata una medaglia in commemorazione dei due voti 10 dicembre 1848 e 2 dicembre 1851.

—Il gen. Randon nominato governatore generale dell'Algeria, si è imbarcato a Marsiglia il 28.

— La società finanziera composta dai signori Rotschild fratelli è prorogata ai 30 giugno 1852. I fratelli Rotschild hanno una casa bancaria a Parigi, a Vienna, a Napoli e a Francoforte sul Meno.

Il signor Giulio Janin è in candidatura per uno dei posti vacanti all' accademia francese. Si crede che la sua elezione abbia una gran probabilità di successo.

Algeria. — Gli ultimi giornali dell'Algeria parlano tutti in termini favorevoli della condizione di quella colonia. Si attendeva il generale Randon verso i 25 o 26 dicembre.

Inghilterra. — Il *Daiy-News* assicura che il posto di pagatore generale dell'armata occupato già dal conte di Granville, è stato offerto al signor Cardwel, membro della Camera dei comuni e antico membro del gabinetto di sir Roberto Peel.

— È senza fondamento di sorta che da alcuni giornali si è detto che il governo inglese procedeva ad un armamento considerevole della marina. I soli bastimenti di guerra che attualmente si armano nei porti d'Inghilterra sono quelli i quali debbono rimpiazzare nel Mediterraneo e nelle altre stazioni navali i bastimenti il cui servizio è sul punto di cessare.

Portogallo. — A Lisbona e nelle altre città del regno, dalle quali finora abbiamo potuto avere notizia, il discorso della corona nelle Camere è stato favorevolmente accolto. Si aspetta con impazienza l'apertura delle sedute della Camera dei deputati, onde conoscere con esattezza lo spirito che vi regna; ma per difetto di un numero sufficiente di deputati non si è ancora potuto tenere seduta. Alcuni giornali credono che l'ora della rigenerazione è suonata per quello sgraziato paese; altri, più circospetti, non si illudono a tal punto, e aspettano per giudicare dell'avvenire che l'orizonte politico si sia per poco aperto.

Alemagna. — Si scrive da Berlino, in data del 28 dicembre, che le negoziazioni aperte tra la Prussia ed il Belgio hanno condotto ad un nuovo trattato di commercio tra quest'ultimo Stato e lo Zollverein.

Vienna, 30 *dicembre.* — Secondo lettere dalla Galizia, il nuovo progetto di organizzazione di questa provincia che negli ultimi tempi subì delle importanti modificazioni, fu presentato a sua maestà l'imperatore per la relativa sanzione. Il consigliere ministeriale Stroyanowsky presidente della commissione pell'organamento giudiziale, si recherà coi primi di gennaio a Vienna per presentare al consiglio dei ministri i lavori che sono già condotti a termine; e la giudiziaria entrerà in vigore simultaneamente colla organizzazione politica.

— L' i. r. ingegnere pei telegrafi, sig. F. Zelli, è partito da qui per Modena, onde prendere parte nella direzione dei lavori di una nuova linea telegrafica che si costruisce per conto di quel governo. (*Corr. Ital.*).

— Il *Lloyd* di Vienna assicura che si tratterebbe nuovamente d'un matrimonio da conchiudersi tra il principe di Carignano, cugino del Re di Sardegna, e una principessa della famiglia imperiale d'Austria.

Borsa di Genova, 2 *gennaio.*

5 °/o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.			
1850 1 genn. e 1 lug.	89 1/2	89
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott.	945	944
» 1851 1 agosto e 1 febb.			
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca	1680	1675
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi, 31 *dicembre.*

Il 5 0/0 si chiuse a 101 90 con rialzo di 65 cent.

Il 3 0/0 a 67 con rialzo di 1 fr.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) si chiude a 91 60 con rialzo di 35 cent.

Il nuovo imprestito a 940 e le obbligazioni del 1849 a 950 senza variazione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens***, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: ***Fausto***. — Balletto.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Adriana Lecouvreur*.
D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.
NAZIONALE. - Opera: — *Il Giuramento*. — Ballo *Il Campanello*.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *I Morti corrono.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *Il Sonnambulo della rivoluzione a Parigi.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 3 *gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.		92				
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		90				
1849 » » 1 luglio »	89 95 89	89 50		p. 16 cor. 89 50 65 75 fine 89 90		
1851 » » 10 x.bre »	88					
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1680			1705		1705
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)		625				
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio	400	415 490				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenza.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1/4	252 7/8
Francoforte S. M. »	210 1/2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	99 95	99 40
Livorno . . . . . »		
Londra . . . . . »	25 20	25 10
Milano . . . . . »		
Napoli . . . . . »		
Parigi . . . . . »	100	99 50
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	06	20	10
— di Savoia	28	73	28	78
— di Genova	79	35	79	50
Sovrana nuova	35	18	35	25
— vecchia	34	98	35	06
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Marche distinte	
Greggie	10/11						
	11/12			62			
	12/14	62		60 25	59		
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21						
	21/22						
	22/23						
	23/24	74 50					
	24/25	74					
	25/26	73					
	26/27	73	72				
	27/28	72	70	71			
	28/30	72					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame...	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28			66			
	28/30			66			
	30/32						
	32/36						
	36/40						

MERCI DIVERSE.						
Doppio filato . .						
Moresca scevra di gallettame						
Straccia						

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 4[illegible] — [illegible] — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — [illegible] — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. [illegible] — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 3[illegible]. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino, Domenica 4 Gennaio 1852. | Num. 1244.

Torino, 3 gennaio.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

CHIESA E STATO. — *Insegnamento.*

La questione della libertà d'insegnamento nelle sue attinenze con quella dei rapporti tra Chiesa e Stato è stata oggi sviluppata dalla cattedra di diritto costituzionale di Torino per una parte *soltanto*. Il dotto professore ha serbato una seconda lezione alle grandi proporzioni che la stessa questione ha prese ultimamente in Europa.

In quest'occasione abbiamo udito il professore Melegari protestare con forza contro le men che giuste interpretazioni date da alcuno alle intenzioni del suo corso. Egli non cura le *insinuazioni* di un giornale sedicente religioso: ma egli ha creduto non dover tacere, dopo che l'onorevole abate Peyron ha preso una parte più viva alla disputazione ed ha portato la sua tenda nel campo dell'*Armonia*. Fermandosi ad una semplice protesta sull'ortodossia del suo insegnamento, di cui niuno che l'abbia udito può muover dubbio, egli non crede dover rispondere per altri riguardi alle contraddizioni del nuovo e degno avversario. È un'incombenza che ci riserbiamo per nostro conto, come abbiamo promesso ieri; e daremo così una prova di più della nostra *personalità*, diversa da quella dell'egregio professore, al quale non potevano appartenere i nostri articoli, come *gratuitamente* fu detto, non fosse altro, per le giuste lodi che vi si leggevano tributate all'alta sua intelligenza.

Delle molte lezioni che ha fatte sin'oggi il professore di Torino sulla materia de'rapporti tra la Chiesa e lo Stato, niuna più che questa si avvicina ai principii dichiarati nella prima, perchè trattandosi di scienza era forza rimontare alle origini che essa ha, per così dire, coeve a quelle della umanità. Due manifestazioni indipendenti, ma egualmente provvidenziali notava egli già nella prima lezione: quella della religione e quella del diritto, *delle quali tuttavia era l'una come archetipo all'altra*. Dalla religione scaturiva la ragion di essere della Chiesa, dal diritto quella dello Stato. Nel mezzo a queste due manifestazioni ha suo natural luogo la scienza, la cui missione è di distinguerle e conciliarle nel modo testè detto, ed alla cui indipendenza è quindi necessariamente congiunta la reciproca indipendenza delle due associazioni religiosa e civile. Ma la scienza non sarebbe libera se libero non fosse l'insegnamento, essendo evidente che come la Chiesa procede dalla religione e lo Stato dal diritto, nel modo istesso la scuola procede dalla scienza. La missione dell'umanità è di continuo progresso che mai non raggiunge il sommo bene per la sua natura infinita, ma che tuttavia nei suoi continui conati raggiunge il meglio e s'inoltra nelle vie della vera civiltà, onde il sommo Bossuet ebbe a dire che la Provvidenza, da cui furono ordinati e che sempre veglia i destini dell'umanità, grida ognora all'uomo «avanti, «avanti.» E veramente nella vita dell'umanità, come in *quella* della natura, se così è lecito esprimersi, chi non va innanzi recede. Ovunque è organismo, materiale o morale l'immobilità è impossibile, e l'istante ultimo del moto di composizione è il primo momento di dissoluzione

Il progresso è nel tempo istesso l'atto più esplicito della personalità umana; egli è quello in cui essa più chiaramente si manifesta, nè vi è cosa più personale del pensiero, che rivelandosi nella scuola più profondamente che in ogni altro modo di produzione, edifica in essa, con la tradizione dei fatti e delle idee, a benefizio della perfezione morale. Non vi ha dubbio, la Chiesa anch'essa e lo Stato hanno il loro modo speciale di trasmettere la loro quota tra i fattori della civiltà, sempre per mezzo del pensiero e col sussidio della parola, ma il prete è anzi tutto il ministro della religione, come il giureconsulto è sacerdote della giurisprudenza; la vera manifestazione della scienza che annoda le due associazioni, e raccoglie il patrimonio delle tradizioni e dei fatti, il VERBO del pensiero non si rinviene che nella scuola

Non è già che questi tre fattori della civiltà: la religione, il dritto, la scienza debbano essere tra essi discordi, perchè distinti; ma appartiene precisamente alla scienza che sia in mezzo il congiungere gli altri due, e vuolsi bene perchè vi riesca, che la scuola che di essa è ministra non sia serva direttamente nè all'una nè all'altro. I padri dei primi secoli della Chiesa cristiana, che tanto alto poggiarono nella spiegazione dei libri santi, che tanto contribuirono alla propagazione del Vangelo, che unirono a tanta altezza di ragione la purità del linguaggio dei migliori secoli di Roma e di Atene, e uno splendore di eloquenza senza esempio: essi che conquistarono alla Chiesa militante l'impero romano, uscivano dalle scuole di Bizanzio e di Alessandria. I giureconsulti romani, di cui fu detto che la loro opera era la ragione scritta, e che l'impero di Roma era ampliato e contenuto dalla sapienza delle leggi più che dalla forza delle armi, furono educati alla scuola libera della repubblica che durò ancora sotto i primi Cesari.

Prima di quell'epoca si scorge la singolare antitesi dell'Oriente e della Grecia, il primo immobile nella filosofia, nell'arte, nella civiltà insomma, perchè la scienza è incatenata al doppio carro della religione e dello Stato cumulati insieme sopra gli stessi capi, re, pontefici e dottori, muniti di un solo libro, e non lasciando in mezzo ad essi lo spazio che appartiene alla scuola. Dalla Grecia, in cui la scuola è libera, in cui la podestà ieratica è distinta dalla civile, emerge la civiltà dell'Occidente che ha ereditato da quel popolo immortale i più grandi esempi di speculazione scientifica, di amor patrio e di vivere largo ed umano, quanto era possibile, allorchè mancava ancora alla scienza il sublime sussidio della rivelazione cristiana.

Dopo quell'epoca le scuole del medio evo non brillano che per la libertà che hanno conseguita nel comune in mezzo alle dissidenze tra il papato e l'impero; la libertà di insegnare è iscritta come garantia di ordine e condizione di stabilità nel trattato di Westfalia che fonda l'equilibrio d'Europa, e la decadenza dei forti studi e dell'indipendenza dei popoli si congiunge a quella coalizione tra lo Stato e la Chiesa, che consumata nel secolo XVI preparava all'uno e all'altra le rudi scosse, cui solo poteva sottrarli il sistema della reciproca indipendenza.

Non è a dire quanto sia indispensabile la libertà d'insegnare oggidì nei governi costituzionali, che come fu dimostrato nella prolusione del corso di questo anno sono governi di partiti; nè si può certamente concedere ad uno di essi la facoltà di preparare a suo modo le future generazioni. Che poi alla libertà d'insegnamento sia compagna indispensabile la separazione della Chiesa e dello Stato, è cosa per se stessa evidente nei pronunziati della presente lezione, in cui l'egregio professore di Torino ha dimostrato che nello spazio che lasciano, separandosi, le due istituzioni — è il dominio proprio della scienza, e in esso adempie la sua più alta missione provvidenziale di civiltà e di progresso.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sulla categoria del bilancio riguardante la fanteria e che era stata già assai protratta fu ravvivata nella tornata d'oggi dal signor Pescatore, il quale si mostrò in lizza armato di tutto punto per la difesa di un suo ordine del giorno, più esteso che quello del signor Avigdor. Egli parlò lungamente e faticosamente e citò all'uopo le opinioni degli scrittori militari. Ma il ministro ripose la questione sul vero suo terreno, d'onde erasi scostata, allegò l'esperienza propria più autorevole dei libri, espose lo stato delle colonie militari da lui visitate, e finì col citare se stesso, il quale, contrariamente a quanto erasi addotto, non aveva altrimenti asserito di non voler presentare una legge sull'organizzazione militare, benchè l'avesse combattuta quando fu proposta, ma solo di differirne la presentazione a tempi più tranquilli e normali. Al ministro venne in soccorso il signor Lanza, il quale mostrò come inopportunamente si sollevasse a proposito di quel bilancio una questione parlamentare, stante che la riforma era già quasi compiuta, e si erano fatte mutazioni grandissime nei diversi corpi, senzachè la Camera le trovasse punto illegali. Il signor Depretis dice esservi gran differenza tra le antiche mutazioni e le nuovamente proposte, perchè per queste si cercò in qualche guisa il consenso del Parlamento, per le altre no. Ma non furono quelle mutazioni già introdotte nei successivi bilanci approvati dalla Camera? Infine l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal signor Lanza fu messo a partito e vinto con enorme maggioranza.

Nel resto della tornata non vi furono più che leggere avvisaglie, qualche colpo partito di qua o di là, senza che s'impegnasse la lotta. Una proposta del sig. Quaglia piombò nella Camera come un aerolito. L'uso che quest'onorevole generale ha di leggere i suoi discorsi fa sì che difficilmente possiamo sapere quanto dice; è un uso che fortunatamente fu abbandonato quasi da tutti, e il sig. Quaglia che ha cognizioni speciali assai estese potrebbe esporle a voce, anzichè infliggere periodicamente delle letture. Solo sapemmo dal presidente che la proposta da lui fatta non si riferiva nè alla categoria in questione, nè pure al bilancio. Invano egli chiese almeno una presa in considerazione: il regolamento inflessibile ostava. Alcune proposte parziali fatte quindi dai sigg. Lyons e Mellana non ebbero risultamento, e si potè passare alla votazione di alcune categorie, secondo le proposte della commissione.

Pubblichiamo con piacere la seguente corrispondenza, in cui è trascritta parte di una lettera dell'illustre economista Blanqui molto onorevole pel paese e pel governo.

Sig. Direttore,

Mi affretto di comunicarle una lettera del sig. Blanqui dell'istituto, perchè abbia pubblicità nel suo giornale, sicuro che la riceverà di buon grado e me le protesto.

Torino, 30 dicembre. Roux prof.

.... Vous savez sans doute les évènemens de Paris. Nous voilà débarrassés des jacobins, des socialistes et de toute cette ligue immonde qui a deshonoré et perdu ici le régime républicain. Le royaume de Sardaigne est aujourd'huy le seul État vraiment libre de l'Europe avec l'Angleterre. C'est un grand honneur pour les hommes d'État sardes d'avoir élevé le pays qu'ils gouvernent à ce haut dégré de considération dans l'estime des amis de la liberté modérée. Je leur souhaite longue vie et durée, et je dis: «Piémontais, soyez sages, et ne perdez pas ces grands biens!»

Adieu cher M. Roux. Je vous salue de tout mon coeur.

Paris, 26 décembre 1851. BLANQUI.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel Globe:

Noi teniamo d'occhio seriamente agli sforzi che si fanno per rappresentare sotto un falso aspetto le relazioni dell'Inghilterra col Continente e l'influenza di queste relazioni attribuita all'antico ministro degli affari esteri. Sciaguratamente la nostra scelta in questo momento non è fra le alleanze assolutista e liberale. Egli è molto essenziale per l'onore, e diremmo quasi per la sicurezza dell'Inghilterra, che il pubblico non si lasci più trarre un solo istante da rivelazioni fallaci al grossolano errore che l'assolutismo del nord da una parte e dall'altra il liberalismo dell'ovest lusinghino la nostra scelta. Tale non è la situazione degli affari.

Le posizioni del tempo attuale sono affatto differenti. La marcia che l'Inghilterra deve seguire fra queste eventualità, senza identificarsi colla politica di compressione o colla politica di disperazione, è già difficile per sè abbastanza senza renderla impossibile mischiandovi delle personalità e delle vedute parziali sopra una situazione cotanto complicata.

Noi consideravamo come pericolosissimo ogni appello parziale a questi sentimenti, e di questi appelli noi ne vedremo ancora molti nello stile adottato quest'oggi dal *Morning Post*, sino all'apertura del Parlamento. A quanti assalti John Bull sarà egli esposto? Ciò che noi l'invitiamo a fare si è di tener l'occhio aperto sulla vera situazione dell'Europa. Noi gli promettiamo che vi ha di che occupare tutta la sua attenzione, e questo senza sposare le ambizioni o le antipatie di un uomo! Non vi fu mai epoca in cui un solo atto, una sola parola dell'Inghilterra potesse provocare così importanti conseguenze e responsabilità così gravi. La sorte di un gabinetto, le probabilità di un elezione sono cose di nessunissima significazione a petto di avvenimenti come quelli a cui stiamo in presenza. Cotali lotte in un campo chiuso a nulla si possono meglio paragonare come al giuoco del bastone di David Hume in mezzo ad un magazzino di porcellane.

Si legge nel Sun:

Chiamare l'elezione francese una celia sarebbe far insulto ad un gran popolo illuminato, il quale consacra con 7 milioni di voti l'uomo destinato ad organizzare politicamente la Francia. La nazione con quest'accordo dei suoi suffragi prova ch'essa riguarda Luigi Napoleone come patriota, come l'uomo di Stato scelto fra tutti per dirigere gli affari. Nella storia del mondo non s'era forse mai veduta una tale unanimità. Questo bisogna pure che sia il voto delle masse!

Noi crediamo, per parte nostra, che l'Inghilterra saprà anteporre un'alleanza completa e cordiale col gran popolo francese nell'interesse dei diritti popolari e delle libertà nazionali, sì soventi oltraggiate dalla lega dei despoti della cristianità. Noi invitiamo solennemente i nostri compatrioti a non lasciarsi indurre ad una nuova e meschina smania anti-bonapartista dai segreti amici e dagli alleati storditi dell'assolutismo continentale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, e del solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della guerra.

La discussione di ieri fu interrotta nell'atto che si stava discutendo sull'ordine del giorno del dep. Avigdor e del dep. Pescatore.

Pescatore. Formola il suo ordine del giorno nel modo seguente.

«La Camera non desistendo, anzi invitando il ministero a presentare nel principio della sessione del 1853 le leggi d'organizzazione dell'esercito a cui si accenna nella legge del 7 giugno scorso passa all'ordine del giorno.»

Nello svolgere il suo ordine del giorno si mostra convinto che il ministero non voglia assoggettarsi

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

IX.

Altra volta abbiamo avuto occasione di notare quanto possa divenire proficuo l'insegnamento della meccanica pratica e del disegno applicato alle macchine: e dall'utilità passando alla sua necessità ci sforzammo a dimostrare come desso torni indispensabile ad una ben diretta istruzione tecnica. Noi non possiamo perciò occuparci dell'ordinamento migliore di questa senza ammettere come concessa una tal condizione; nè potremmo più facilmente procedere nell'intrapreso cammino se, nel discutere e coordinare le basi delle attuali scuole tecniche, sulle quali si deve erigere l'edifizio completo del Conservatorio, non osassimo di indicare una qualche modificazione, che ci sembra necessaria a farsi nel tempo, onde finora gli egregi Professori di quelle scuole avvisarono di compiere i loro corsi. Grande certamente è il nostro ardire, ove alla pochezza nostra si raffronti l'altezza a cui sono pervenuti quei distinti scienziati, ma da questo paragone appunto rinasce in noi la speranza di andarne assoluti avvegnachè in tutto ciò chiaro vedere si possa come noi, mettendo in non cale ogni trepidazione, benchè giusta, esprimiamo con franco e sincero animo il nostro parere debole sì, ma sempre indiretto al maggior bene di quel tecnico insegnamento, che da tanto tempo forma l'oggetto dei nostri più accarezzati pensieri.

Per non parlare in astratto, fissiamo le nostre idee in un quadro d'insegnamento diviso in tre anni, che analizzeremo dappoi passo a passo, incominciandolo dal primo periodo scolastico, che succederà immediatamente alla fondazione del Conservatorio, nel quale non si avrà che la classe del primo anno uscita appena dal Corso speciale dei Collegi, proseguendo col secondo periodo, in cui si avranno due classi, col terzo in cui se ne avranno tre, e col quarto, quinto ecc., che ne avranno sempre tre. Chiamisi A la prima mano di allievi, la quale dal Corso speciale dei Collegi passerà al Conservatorio formando la classe del primo anno, che per conseguenza sarà la sola attuabile nel primo periodo; dicasi B la seconda mano, la quale formerà la classe del primo anno nel secondo periodo, mentre la mano A formerà la classe del secondo anno; si denoti con C la mano, che formerà la classe del primo anno nel terzo periodo, nel quale B formerà la classe del secondo anno, A la classe del terzo . . . . . e così di seguito. Dividasi la Geometria in due anni, nel primo insegnando la piana, nel secondo la solida, si partiscano i corsi di Chimica e Meccanica in due anni ciascuno, domandisi più propriamente Tecnologia l'insieme delle dottrine, che vedrem doversi insegnare nella scuola di Meccanica pratica, e si divida in due parti distinte in modo, che sia indifferente l'incominciare dallo studio dell'una o dell'altra, ed avremo il seguente

QUADRO *dell'Insegnamento tecnico nel Conservatorio.*

Primo periodo scolastico.

	Anno I.
Geometria piana	*A.*
Meccanica I.	*A.*
Disegno	*A.*

Secondo periodo

	Anno I.	II.
Geometria piana	*B.*	
Meccanica II.		*A.*
Chimica I.	*B.*	*A.*
Disegno	*B*	*A*
Tecnologia		*A.*

Terzo periodo.

	Anno I.	II.	III.
Geometria piana	*C.*		
Geometria solida			*A.*
Meccanica I.	*C.*	*B.*	
Chimica II.		*B.*	*A.*
Disegno	*C.*	*B.*	*A.*
Tecnologia		*B.*	*A.*

Quarto periodo.

	Anno I.	II.	III.
Geometria piana	*D.*		
Geometria solida			*B.*
Meccanica II.		*C.*	*B.*
Chimica I.	*D.*	*C.*	
Disegno	*D.*	*C.*	*B.*
Tecnologia		*C.*	*B.*

Quinto periodo.
(Simile al terzo).

	Anno I.	II.	III.
Geometria piana	*E.*		
Geometria solida			*C.*
Meccanica I.	*E.*	*D.*	
Chimica II.		*D.*	*C.*
Disegno	*E.*	*D.*	*C.*
Tecnologia		*D.*	*C*

Sesto periodo.
(Simile al quarto) ecc.

Durando ogni lezione due ore, ecco la disposizione, che ci sembra più atta a fornire quattro ore di lezione al giorno per ciascuna classe. Il Professore di geometria faccia cinque lezioni la settimana, insegnando la piana alla classe del primo anno, e la solida a quella del terzo; i Professori di meccanica e chimica alternino i loro corsi in modo che nella settimana, in cui l'uno fa tre lezioni, l'altro ne faccia due, e così ciascuno di essi ne faccia cinque ogni due settimane; finalmente il Professore di tecnologia e disegno faccia cinque lezioni la settimana, di cui due siano più particolarmente consacrate alla tecnologia divisa in due anni, in ciascuno dei quali venga insegnata alle classi unite del secondo e terzo anno. Così a cagion d'esempio nel terzo periodo la classe del secondo anno ha cinque lezioni la settimana di meccanica e chimica, e cinque lezioni di tecnologia e disegno, vale a dire due lezioni al giorno, la classe del primo anno invece della lezione di chimica frequenta quella di geometria piana, e invece della tecnologia continua ad esercitarsi nel disegno, e la classe del terzo anno invece della scuola di meccanica frequenta quella di geometria solida. Facile è il vedere un'analoga disposizione nel quarto periodo e nei seguenti, i quali non sono che una continua alternazione dei due menzionati. Come si vede il Professore di geometria insegna in una stessa settimana per una classe nelle ore di lezione della chimica, e per l'altra in quelle di meccanica; egli dovrà perciò onde seguirne la periodica durata avvicendare il suo corso in modo che in una settimana faccia tre lezioni di geometria piana, due di solida, e nella susseguente due di piana e tre di solida, e così di seguito.

Sembrerà forse ad alcuno inutile una tal complicazione, abbenchè leggera, ma noi faremo osservare non esser cosa molto facile il combinare con soli quattro professori un corso triennale di tecnica istruzione, confesseremo di non aver saputo trovare un più semplice aggiustamento, e, desiderando che altri sia di noi più avventurato, abbandoneremo ora un tal argomento per occuparci ad esaminare minutamente tutte le parti dell'insegnamento proposto.

Quanto alla Geometria non riesce più sconveniente l'insegnarla contemporanea alla meccanica conciossiachè gli allievi più non provino il bisogno dei geometrici elementi per ben intendere le dottrine meccaniche, avendoli di già appresi nel corso speciale. Questa attitudine degli allievi apporta per di più non

nella parte che riflette l'organizzazione militare ai voti della Camera: e ragiona dell'organizzazione militare, attenendosi al sistema della Landwer e delle colonnizzazioni; critica il nostro organismo militare uguale al francese perchè ruinoso; ond'è che, in Francia a rimediare a questo male si è cercato di far attendere a opere di pubblica utilità.

Lanza. Se la discussione ha preso una proporzione così larga, io credo che provenga da un malinteso. Io non posso credere che il sig. ministro voglia rifiutarsi dal presentare una legge, che ha promesso coll'accettare l'articolo della legge del 7 giugno sanzionata da tutti i poteri. Infatti lo stesso signor ministro nella relazione che precede il bilancio che attualmente si discute osserva che gli ordinamenti proposti in quest'articolo sono quelli che si vorrebbero adottati nella legge organica che sarà presentata nella sessione del 1853. Nè il sig. ministro che ha scritto queste parole nel bilancio può ora disdire una promessa che volontariamente ha rinnovata.

Distinguiamo accuratamente fra l'una parte e l'altra del contenuto nella legge 7 giugno. La legge organica su tutto l'esercito il governo dichiara di volerla presentare, ma egli intende avere per ciò un tempo indefinito; la seconda relativa agli uffiziali deve essere presentata nel principiare della sessione che sta per aprirsi. Il ministero non rifiuta di aderire a quest'ultima parte della legge, ma vuole per l'altra valersi del privilegio che gli è stato accordato, e presentarla quando stimerà a proposito.

Giacchè ho la parola mi spiegherò schiettamente sulla parte del bilancio che ha occasionata la presente discussione. Si tratta dell'aumento di 20 maggiori, aumento che il ministero crede necessario per mandare a termine le modificazioni che ha ideate. Certo se la Camera non potesse con altro voto ritornare e correggere la presente discussione, io voterei contro la proposta ministeriale; ma il fatto corre diversamente, e questo diritto alla Camera non potrà giammai essere contestato. È da notarsi ancora che la Camera ha già approvato per nove decimi la nuova riorganizzazione dell'armata: la quale essendo parte di un'idea unica correrebbe rischio di essere infruttuosa, quando la stessa riforma già approvata per gli altri corpi venisse attualmente contestata per la fanteria. I tempi che corrono sono gravi; la Camera non deve dimenticare quanta responsabilità peserebbe sopra di lei ove con un suo voto intralciasse un miglioramento utile o necessario nella pratica.

È inoltre riconosciuto che una nuova organizzazione dell'armata arrecherebbe all'erario spese gravissime. Ora aspettiamo per un anno che il sistema del sig. ministro sia pratiaato; e dai frutti che se ne ricaveranno potremo consigliarci sulla convenienza ed opportunità di un cangiamento. Per tutte queste ragioni all'ordine del giorno del deputato Pescatore oppongo il puro e semplice.

Ministro della guerra. Il deputato Pescatore ha pronunciato un discorso che si può dividere in due parti. In una l'onorevole preopinante ha cercato di indovinare il mio sentimento intorno al diritto che la Camera ha d'ingerirsi nelle quistioni che competono all'organizzazione dell'armata, ed ha conchiuso che egli è convinto di dover negare assolutamente un tale diritto.

Nella seconda parte ha discorso dell'organizzazione stessa dell'armata.

In quanto alla prima parte ha già abbondantemente risposto l'onorevole Lanza, il quale ha interpretato la mia opinione rettamente.

Io infatti non voglio disconoscere alla Camera verun diritto, solo dico che questo momento non è opportuno per discutersi l'organizzazione dell'esercito. Finchè dura lo stato politico attuale d'Europa, io come ministro mi opporrò sempre che si possa menomamente mettere in dubbio la bontà del sistema col quale è stato modificato l'esercito.

Entra qui l'oratore a discorrere della colonizzazione che fu introdotta dall'Austria sulle sue frontiere che la dividono dalla Turchia, e nota come essa sia stata fatta di militari, i quali lavoravano il terreno, e secondo le circostanze combattevano. Ma che, onde potessero combattere, si inviarono soldati già disciplinati, e non contadini, atti solamente a zappare il terreno. Quindi prosegue.

Il sistema da me introdotto non è francese, come vuole il deputato Pescatore, ma è nostrano; io non ho inteso che a migliorare la nostra armata dietro le basi che l'esperienza dell'ultima campagna ci ha mostrato migliori. Giacchè nell'ultima guerra se molti soldati combattevano in modo da non avere a recar invidia a verun altro; quelli che venivano dalle case loro erano piuttosto d'impaccio che di aiuto. Nè poteva essere altrimenti; impiegando i militari in quattordici mesi che stavano al servizio, sei di questi mesi almeno in guardie, ed un mese all'ospedale.

Io a ciò correggere ho rifiutato il sistema francese ed il prussiano in modo da non adottarne uno esclusivamente; ma gli ho presi amendue correggendone i difetti, e l'esagerazione. Respingo perciò l'ordine del giorno del deputato Pescatore.

Depretis. Dice che la quistione fu stornata dal suo scopo e che qui non si tratta di altro che di discutere in un progetto apposito le riforme che concernono l'aggiunta dei 30 maggiori. Appoggia perciò l'ordine del giorno Pescatore.

Dabormida. Prima che si passi alla votazione di altri ordini del giorno prego il signor presidente ad invitare la Camera a votare sull'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera lo adotta

Quaglia legge un progetto di legge.

Presidente. La proposta che ha fatto il signor deputato Quaglia non riguarda nè direttamente nè indirettamente la questione del bilancio, se egli pretende la discussione della legge che ha formulato è mestieri che la Camera pronunci sull'oggetto e faccia eccezione al regolamento. Se crede poi passare agli uffizi la sua proposta, sarà stampata, distribuita, e indi discussa.

Lansa. Faccio una domanda al sig. ministro per ottenere spiegazioni analoghe. Chiedo se i quadri sieno già al completo, o se totalmente non lo sieno che numero di uffiziali manca; inoltre se nelle riduzioni sono compresi gli ufficiali che mancano a completare i quadri

Ministro della guerra. Gli uffiziali che completano i quadri già esistono quasi tutti, e pochi ne rimangono da rimpiazzare dopo l'esito degli esami.

Lanza. Io fui indotto a chiedere tali spiegazioni dal motivo che i riguardi alle vacanze, dispense od altro prevedute per la fanteria, non le vedo figurare pei bersaglieri, cavalleria, artiglieria ed altri corpi.

Durando. Quanto è previsto per la fanteria lo è nelle singole categorie per la cavalleria, artiglieria, bersaglieri ed altri corpi.

La Camera adotta la categoria undecima in L. 8,338,721 92.

Mameli. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sui Monti di riscatto.

Categoria 12. Bersaglieri, ll. 1,266,261,52, approvata.

Cat. 13. Cavalleria, ll. 2,447,251 24.

Mellana. I foraggi concessi ai colonnelli di cavalleria mi fecero dapprima supporre un errore semplicissimo, ma oggi mi accorgo essere un errore di apprezazione. Io suppongo che un colonnello obbligato a mantenere sei cavalli in tempo di pace, e di guerra è cosa non regolare nè utile. Lo considero in tempo di pace, e scorgo che si pretende dallo stesso un lusso di costume asiatico; lo considero in tempo di guerra e lo vedo come causa d'impedimento a più individui per conservare i cavalli. Ben mi ricordo che tonando il cannone in Novara mollissimi cavalli facevano passeggio per le strade di Torino. Tali ragioni mi persuadono della impossibilità per un colonnello al mantenimento di sei cavalli, e credo che i foraggi che gli si accordano sieno un aumento di soldo, il quale se si vuole accordare, ei venga francamente a richiederlo, abbenchè abbia lire 600 di più di un colonnello di fanteria.

Io domando se si credano necessari sei cavalli, o che ciò sia un aumento di soldo, se mi si dirà, che è d'uopo al colonnello il mantenimento di sei cavalli, allora io credo che gli aiutanti ne debbano avere dodici. Gli uffiziali addetti allo Stato Maggiore hanno tre cavalli, ma questi dovendo trasmettere gli ordini, abbisognano di un maggior numero di cavalli, che un colonnello, il quale sempre resta alla testa del suo reggimento. Chiedo quindi che i foraggi dei colonnelli sieno ridotti a tre cavalli.

Ben m'accorgo, che il signor ministro mi risponderà che è cosa dura togliere ciò che già si gode, io pure sento la forza di tal verità, ma attualmente due solamente son i colonnelli di cavalleria poichè tutti gli altri non sono che tenenti colonnelli, e questo caso toglie di mezzo l'adotta ragione. I medesimi acquistando il grado con diminuzione di foraggi non potranno per questi dolersi, ma bensì resteranno paghi del grado ottenuto.

Ministro della guerra. L'onorevole deputato francamente mi avvisò della sua opposizione anticipatamente. Io gli risposi, che due sono attualmente i colonnelli, e che molto tempo passerà a che si facciano novità. Si maraviglia pei nostri colonnelli, ma egli sa che l'Austria ne dà 14?

D'altronde non è il mantenimento a cui debba porsi mente, bensì alla compra di buoni e belli cavalli. Un colonnello è necessità che abbia alla testa del suo reggimento due cavalli pieni di brio, che abbiano vigore, energia per destare lo spirito del corpo che comanda, ciò apporta una spesa non lieve. Aggiungo, che un colonnello abbisogna di cavalli di vettura per potere ispezionare i distaccamenti.

Da Casale ad Alessandria il colonnello deve percorrere le distanze con vettura, onde vedere e regolare i battaglioni. Io nella guerra del 1848 avea 7 cavalli e ho dovuto privarmene; chi ferito, chi stanco, chi maltrattato ed era già a piedi, quindi credo non eccessivi i foraggi.

Mellana. Il signor ministro ha recato l'esempio di se medesimo nella guerra del 1848, e io argomento dal solo suo fatto, se si potesse dal particolare dedurre conseguenze generali. Se un colonnello ha necessari sei cavalli in guerra sarebbe comandante di un reggimento a piedi, poichè con un cavallo ogni soldato; non mi si dieno esempi, io richiedo ragioni per convincermi.

Quello che ha fatto impressione alla Camera è l'idea che un colonnello debba *caracollare* davanti al suo reggimento (*risa*). Ebbene con quattro cavalli non potrà *caracollare* quanto gli piacerà? (*risa*). Mi si dice che abbisogna di vettura per visitare i distaccamenti, ma i colonnelli di fanteria non ne avrebbero maggior ragione? Mi si cita l'Austria; e chi non sa che dall'Asia in Russia, da questa in Austria si sia introdotto un tale uso abusando del dritto di conquista sui popoli? Noi che viviamo con libere istituzioni non possiamo, nè dobbiamo imitarli. Propongo la riduzione della categoria in ll. 6,588

Ministro della guerra. L'economia a questa categoria è di lire 752,000 e non è il caso di maggior riduzione.

Lyons. Mi dispiace non potere aderire alla proposta del mio amico Mellana.

La Camera approva la categoria 13.

Cat. 14. Artiglieria, ll. 1,981,582 77.

Lyons. Osserva che le riduzioni di alcuni uffiziali superiori operate nella fanteria e cavalleria, potrebbero attivarsi nell'artiglieria, fa rilevare difetti nelle diverse officine a cui sono addetti molti uffiziali superiori, e richiama vi l'attenzione del ministero e della Camera.

Durando. Dalla proposta somma di ll. 1,981,582 cent. 77 deve trasportarsi nel bilancio dell'artiglieria la cifra di ll. 1,400.

La Camera approva la categoria in ll. 1,980,182 cent. 77.

Cat. 15. Genio militare, ll. 585,305 30.

Mellana. Propone un compenso per i lavori straordinari.

Ministro della guerra. Dimostra che l'istruzione nelle arti che esercitano, è un compenso competente.

La categoria è approvata come le seguenti.

Cat. 16. Treno di provianda, ll. 254,515 46.

Cat. 17. Corpo dei cacciatori franchi, lire 218,173 66.

Categ. 18. Corpo dei carabinieri reali, lire 2,750,345 74.

Cat. 19. Reggimento cavalleggieri di Sardegna, ll. 552,515 89.

Angius. Fa un quadro delle posizioni critiche di diversi punti dell'isola infestati da gente inclinata al delitto. Loda la bravura dei cavalleggieri, propone una più analoga distribuzione, raccomanda provvedersi alle leggi di sanità, richiama l'attenzione del governo pel richiamo della milizia nazionale anche sotto il nome di guardia nazionale e invita il ministro a completare il numero dei cavalleggieri considerati nel bilancio.

Ministro della guerra. Rispondendo al preopinante dichiara che il richiamo della milizia nazionale sotto nome di guardia nazionale non è dissentito dal ministro dell'interno per quanto le istituzioni attuali lo comportano.

La Camera non essendo in numero si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di lunedì.

Proseguo della discussione sul bilancio della guerra.

Trattato di commercio e navigazione coll'Austria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — In esecuzione della pianta degli impiegati nel ministero della pubblica istruzione, da S. M. approvata con reale decreto del 14 passato novembre, ebbero luogo per reali decreti del 25 dicembre ultimo scorso nel ministero medesimo le nomine dei signori:

Scoffier prof. Modesto, già segretario dell'università di Torino, a segretario capo d'ufficio.

Pistone Emilio, segretario, a reggente il posto di capo d'ufficio.

Perodo causidico Angelo, id. id.

Cimossa Carlo, già applicato con titolo e grado di sottosegretario, a sottosegretario effettivo.

Garneri Agostino, già segretario del consiglio generale delle scuole elementari, id.

Gallo teologo ed avv. Vincenzo, già applicato presso la soppressa segreteria della commissione permanente per le scuole secondarie, ad applicato.

Buffo Luigi, già scrivano presso la segreteria dell'università di Torino, a scrivano.

Rivera Nicolò, già scrivano presso la soppressa segreteria del consiglio generale delle scuole elementari, id.

Savoia. — Il primo giorno dell'anno tutte le truppe di guarnigione hanno assistito alla messa nella cattedrale di Ciamberì. Successivamente si tenne una rivista alla presenza dello stato-maggiore della divisione. Si ammirò la bella tenuta delle giovani reclute, le quali si trovavano nei ranghi, e che promettono di uguagliare tra breve i loro provetti compagni d'armi.

— La città di Ciamberì in questi giorni fu animatissima. I magazzini di minuterie e di novità formicolavano di compratori. Una folla numerosa e pacifica percorreva le vie, in onta al freddo che si fa sentire da qualche giorno con intensità.

— La *Gazzetta Piemontese* dà i cenni seguenti sulla morte già da noi annunziata del conte Davico:

Il conte Davico di Quittengo, capitano uffiziale d'ordinanza di Sua Maestà, mentre nella Siria, in esecuzione dei sovrani comandi, passava dalla città di Aleppo a quella di Beyruth, assalito dal vaiuolo, dopo pochi giorni, non ostante tutti i soccorsi dell'arte medica, il dì cinque dello scorso dicembre cessava di vivere in un convento di monaci greci non uniti, presso la fortezza di Kalet Hessen poco distante dal villaggio di Hama. La sua salma fu trasportata in Tripoli di là distante 14 ore, dove fu intanto deposta presso que' padri Francescani di Terra Santa finchè, come è intenzione di Sua Maestà, possa essere qui trasportata per aver tomba presso dei suoi maggiori.

La schiettezza, l'affabilità, la nobiltà dei suoi modi avevano acquistato a questo giovane una stima universale, ed universale ne è il compianto.

Anche a S. M. il Re riuscì amarissima la perdita di questo prode e fedele soldato, e con sua lettera autografa si degnò darne prova segnalata ai suoi genitori.

Genova, 2 *gennaio*. — Le sale dell'intendente generale si aprirono ieri sera ai ricevimenti che sogliono quivi aver luogo nel decorso del carnovale. La riunione non poteva essere più splendida e più gradita: v'era gran concorso d'ufficiali del presidio d'ogni corpo, di guardie nazionali tanto graduati che militi, scelto numero di cittadini e di signore eleganti, non che di cospicui personaggi forestieri. La veglia fu protratta sino alle ore 2 del mattino, sempre accompagnata da quel brio e da quel ricambio cortese di modi che distinguono la nostra società. (*G. di G.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra 30 *dicembre*. — Il conte de Granville si è recato ieri a Windsor per essere ricevuto dalla regina. (*Morning-Post*).

— Si legge nel *Morning-Advertiser*: Lord Palmerston è da 60 anni un uomo pubblico. Egli è stato dopo il 1809 membro di tutti i ministeri, ad eccezione di quello di sir R. Peel. Lord Palmerston non aveva che 25 anni quando nel 1809 egli divenne segretario di Stato della guerra. Egli occupò queste funzioni dal 1809 al 1828.

Il padre di lord Granville, l'attuale ministro degli affari esteri, quando egli portava il nome di lord Granville Leveson Gower era la persona che Bellingham si proponeva di uccidere quando la sua pistola privò il paese dei servizi del signor Perceval, diventato primo ministro.

— Sarà fatto un nuovo tentativo per scoprire il sig. John Franklin per mezzo di un piccolo battello a vapore ad elice, che penetrerà nella parte dei mari polari dove si suppone che sia entrato venendo dal canale di Washington.

— Si legge nel *Daily-News*:

Il barone Brunow, ministro di Russia, il conte Walewski, ambasciatore di Francia, il sig. Ch. Sallandrouze di Lamornaix, commissario generale del governo di Francia, lord Cowley ed il conte Granville, sono arrivati nel pomeriggio a Windsor Castle. Essi ebbero udienza dalla regina. Si dice che al sig. Cardwell, membro del Parlamento, è stato offerto il posto vacante di cassiere generale dell'esercito.

— Si legge nella *Patrie* del 1. gennaio:

Ci scrivono da Londra:

L'ambasciatore di Francia, accompagnato dal sig. Sallandrouze di Lamornaix, commissario generale del governo per l'esposizione universale, fu ricevuto ieri in udienza particolare dalla regina. Egli rimise alla regina Vittoria una lettera autografa del presidente della repubblica, con la quale il capo dello Stato fa dono a S. M. della magnifica tappezzeria dei Gobelins, che rappresenta il massacro de' mammalucchi, dipinto da Orazio Vernet.

Questo quadro, capo-d'opera dell'arte e dell'industria, figurò nell'esposizione universale di Londra, ove attirò l'attenzione della regina nelle numerose visite che S. M. faceva al palazzo di cristallo.

La regina ha graziosamente risposto ch'e[illegible]

---

leggero vantaggio, potendo il professore trattare colla opportuna larghezza la geometria applicata alle arti senza dovere ad ogni piè sospinto arrestarsi onde spiegare gli elementari teoremi necessari a ben comprendere le applicazioni, che sole dovrebbero formare l'oggetto del suo insegnamento. Finora non si poteva dar luogo a questo metodo perchè gli operai che frequentavano le scuole tecniche vi entravano affatto digiuni di quegli elementi che indispensabili riescono a seguire con frutto le lezioni di meccanica, ed è perciò che allo studio di questa fu fin qui premesso un anno di studio geometrico.

La proposta divisione della geometria nelle due naturali sue parti, la piana cioè che dal quadro risulta doversi insegnare nel primo anno, e la solida che si apprenderebbe nel terzo, ci sembra utilissima rendendone agli allievi molto più facile lo studio. Coloro infatti, che a tal scienza si dedicarono, ove vogliano rammemorarsi delle prime impressioni ricevute, ben sanno che la maggior difficoltà consiste nel rappresentarsi chiaramente allo spirito la struttura dei corpi solidi, la posizione nello spazio dei piani e delle rette, che con tanta profusione vi si conducono per entro, il vario effetto dei tagli, che vi si praticano, quel complesso insomma di forme e di operazioni, che illustrato dalle relative teorie costituisce la geometria solida; ora, se questa s'insegni nel terzo anno l'ostacolo vien tolto interamente per l'insegnamento del disegno, che l'allievo avrà ricevuto nel primo e secondo anno, nei quali si sarà lungamente esercitato nella grafica rappresentazione di quegli stessi corpi che formar devono il tema de' suoi geometrici studi nel terzo.

Riguardo alla Meccanica ed alla Chimica, se ammettasi che devano fornire una scuola di due ore al giorno, ciascuna di queste due scienze acquisterà una lezione ogni due settimane; un tale aumento rinforzato dalla considerazione che gli allievi si presentano alla scuola di già istruiti negli elementi ci fa credere che, se per lo passato si insegnarono quelle due scienze ciascuna in tre anni, ora per la cresciuta abilità degli allievi, e pel maggior numero di lezioni annue possano essere apprese in due soli. Del resto, ove non si adottasse una tal divisione, noi crediamo che sarebbe impossibile il far senza di un nuovo professore per cadauna. A chi ci opponesse non essere la chimica uno studio essenziale al meccanico noi risponderemmo che dessa però gli è utilissima, e che per questo doppio riflesso è conveniente che se ne occupi, restando poi nella discrezione del professore l'essere negli esami men severo per questo, nel mentre userebbe tutto il rigore per quegli allievi, che avessero dichiarato di darsi più particolarmente alle chimiche industrie.

Le due scuole di Disegno e Tecnologia devono formare un insieme ordinato così da dimostrare come si rappresentino sopra di un piano tutte le parti di una macchina, che esistono nello spazio su piani diversi, quali sieno le migliori forme, e le più convenienti dimensioni di esse, quali finalmente siano i mezzi più adatti a ben costruirle. In quel mentre che nel secondo e terzo anno si insegnerebbe due volte alla settimana la tecnologia, gli allievi del primo si eserciterebbero nel disegnare, e negli altri tre giorni tutte e tre le classi riceverebbero lezione di disegno. Nè si creda impossibile l'insegnare quest'arte a tre classi in un tempo, chè tutto dipende dalla scelta opportuna dei modelli diversi che il professore mette sotto gli occhi di ciascuno, la sua attenzione dovendosi portar sempre ora sul lavoro d'un allievo, ora sopra quello di un altro. Nel primo anno si facciano riassumere gli esercizi di disegno lineare e di ornato appresi nel Corso speciale, si applichino alla rappresentazione dei facili tagli geometrici delle macchine semplici, e si insegnino gli elementi del disegno in proiezione e delle ombre, nel secondo anno si facciano copiare disegni in proiezione di modelli di più in più complicati, e si finisca col far disegnare in proiezione retta ed obbliqua i modelli del Museo, nel terzo anno finalmente si incarichi l'allievo di un qualche progetto di macchina nel quale debba impiegare le ricevute cognizioni di meccanica, disegno e tecnologia. Dividasi la scuola di tecnologia in due anni tali che si possa a volontà incominciare l'insegnamento dall'uno o dall'altro, e mentre uno si occupa nell'indicare le migliori formule colle quali si determina ciascuna dimensione delle macchine più interessanti, la più semplice ed acconcia disposizione delle varie loro parti, la miglior forma di esse, onde più facile ne riesca la costruzione; l'altro comprenda lo studio delle materie più atte a comporle, delle proprietà di questi vari materiali tratte dalla botanica pei legnami, dalla mineralogia per le pietre dure e per gli smerigli, dalla metallurgia pei metalli, delle minute ma decisive avvertenze da usarsi nell'adoperare e comporre i mastici, le vernici, ecc., della scelta infine di quegli strumenti ed ordigni, che a dare la forma voluta ai materiali indicati riescono necessari. Nè ci si dica che tali cose si apprendono d'ordinario per pratica nelle officine, e che mal si potrebbero insegnare in una scuola, perchè noi faremmo osservare che, se vogliasi completo l'insegnamento tecnico, si dovrà provvedere acciò l'allievo, non solamente apprenda nell'officina del Museo, o altrove, i migliori metodi di costruzione, ma trovi ben anche una scuola, la quale gli dia la ragione, che ad usare un dato metodo guidar lo deve.

Col sussidio di quattro soli Professori, noi abbiamo a quanto ci sembra tracciato un quadro compiuto del tecnico insegnamento, nè credansi a proporzione più caricati i Professori di Geometria, e di Tecnologia e disegno, perchè se dessi sono impiegati cinque volte la settimana, mentre quelli di Chimica e di Meccanica lo sono tre volte al più, questi ultimi devono però insegnare in tutte le loro lezioni scienze sperimentali, e quanta occupazione diano codeste altra volta distesamente osservammo.

Finora noi ci siamo peculiarmente occupati dell'insegnamento meccanico, ma non ci sembra difficile l'estendere le fatte considerazioni anche alla parte chimica. Come vedemmo opportuno che l'allievo meccanico fosse assai più severamente esaminato nella meccanica che non nella chimica, così crediamo doversi l'allievo chimico più rigorosamente esaminare nella sua scienza essenziale che non nella accessoria. Nel tempo delle lezioni di disegno potrà questi frequentare il laboratorio chimico, o far la ripetizione delle apprese dottrine sotto la direzione del preparatore, e se quelle lezioni di disegno, che saranno da esso frequentate si potrà fargli disegnare un qualche chimico apparecchio nello stesso modo che all'allievo meccanico si daranno a disegnare quei modelli, che più specialmente riguardino la spiegata inclinazione per un'arte particolare.

Fin qui noi abbiamo parlato della istruzione tecnica, la quale formerebbe l'ultimo grado della proposta facoltà; per l'istruzione degli operai si incaricherebbe la Società, non facendo che continuare coi mezzi proprii ciò che si fece per lo passato coi mezzi governativi, coll'aggiunta di una scuola di tecnologia e disegno, e coll'aiuto del Museo. Ma come si potranno riunire in un solo Stabilimento ambe le istruzioni?

Gravissima è la questione nè sarebbe perciò possibile di risolverla così di leggieri.

Ing. P. Conti.

lietissima di accettare il presente che le era fatto dal presidente della repubblica; ch'ella lo conserverebbe in memoria di questa esposizione che tanto contribuì a restringere la unione de' due popoli, e ch'ella facea voti sinceri pel ben essere e la prosperità della Francia.

— Il *Times* annunzia che il governo francese offerse un servizio di porcellana di Sèvres al conte Granville presidente della commissione reale, ed un altro al signor Dilke, uno dei componenti il comitato esecutivo, in attestato di soddisfazione per la parte da essi loro presa all'esposizione universale.

SPAGNA. — Con decreto regio, portante la data del 17 dicembre 1851, inserito nella *Gazzetta di Madrid* del 25, l'amministrazione ed il servizio delle poste della penisola e delle isole adiacenti entra nelle attribuzioni del ministero del fomento. Risulta da uno stato pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* del 25 corr. che negli anni 1849, 1850, 1851, si sono ammortizzate per la somma di 1,840,934,705 reali tanti titoli del debito pubblico.

Madrid, 25 *dicembre*. — I bullettini relativi alla salute della regina e della principessa reale sono sempre soddisfacenti.

I giornali annunziano che non verranno alla luce il 26 per la festa di Natale.

— Si legge nella *Espana* del 25 dicembre: La nascita della principessa delle Asturie è stata festeggiata nelle provincie coll'entusiasmo medesimo della capitale. Ovunque non è che una voce, non è che una fervente acclamazione per celebrare il fausto avvenimento che ass'cura una successione diretta alla corona e colma di gioia la nostra augusta sovrana.

FRANCIA. — Parigi, 31 *dicembre*. — Il presidente della Repubblica ha indirizzato ai vescovi di Francia la seguente lettera:

« Monsignor vescovo,

« Per chiamare le benedizioni del Cielo sulla Francia e sulla gran missione che mi è affidata dal popolo francese, io vi prego di far cantare nella vostra chiesa cattedrale il 1.o gennaio un *Te Deum* solenne in rendimento di grazie. Ricevete, monsignor vescovo, l'espressione de' miei voti e de' miei sentimenti particolari di affetto.

Firmato Luigi Napoleone.

— Nella giornata di ieri la nuova commissione dipartimentale si è costituita al palazzo civico sotto la presidenza del sig. Berger. La commissione si riunirà il prossimo venerdì per nominare il suo ufficio definitivo e costituire i comitati fra i quali saranno ripartiti, secondo l'uso, gli affari da trattarsi.

— L'*Opinion Publique* dà anch'essa segno di vita, e il suo redattore in capo, signor Alf. de Nettement, pubblica stamane un articolo in cui riconosce che il popolo non ha torto di preferire un potere forte ad un'Assemblea impotente.

— Il generale Rapatel, già colonnello della 2.da legione della guardia nazionale di Parigi, è ricaduto ammalato, e i suoi amici temono che non possa sopravvivere. (*Corr. Havas*).

— Si legge nella *Gazette du Midi*. Il reverendo padre Cessens, di Ciamberì, qualificato dal suo passaporto come grande elemosiniere di sua maestà l'imperatore d'Haiti, Soulouque, è sbarcato a Marsiglia, ed ha preso alloggio all'albergo di Roma.

Statistica. Noi troviamo nell'*Annuaire du Bureau des Longitudes* per il 1852 una notizia curiosa dalla quale togliamo i seguenti dati:

« Nei dipartimenti situati al nord sono nati dal 1817 al 1849, cioè in 33 anni, 2,307,704 maschi, e 2,172,283 femmine. Questi numeri stanno in proporzione come di 17 a 16,002 ovvero come 1 a 1,0623.

Nei dipartimenti meridionali sono nati nello stesso periodo 2,305,682 maschi, e 2,175,620 femmine, numeri che stanno nella proporzione di 17 e 16,041, ovvero 1,0598 e 1.

Gli stessi rapporti si ottengono presso a poco colle nascite durante 5, 10 e 15 anni.

La piccola differenza dei rapporti 1,0623 e 1,0598 per il nord e il mezzogiorno della Francia mostra che la superiorità delle nascite dei ragazzi su quella delle figlie non è inerente al clima in un modo sensibile.

Le nascite dei ragazzi e delle figlie sono fra loro all'incirca come i numeri 16 e 17 per i fanciulli legittimi, come i numeri 25 e 24 per i fanciulli naturali, e come i numeri 16 e 17 per la totalità dei fanciulli. Quando nasce un fanciullo naturale, ne nascono 12,974 ossia quasi 13 legittimi, locchè viene a fare presso a poco 10 fanciulli naturali per num. 130 legittimi.

I decessi mascolini sorpassano i decessi femminini; i primi essendo rappresentat' da 70, e i secondi da 69.

Quanto all'accrescimento della popolazione si vede che i ragazzi vi hanno una parte superiore a quella delle figlie, perchè i primi contribuiscono per un 369,mo, e le seconde solamente per un 498.mo. Se l'accrescimento totale che è di un 212.mo si mantenesse sempre, la popolazione aumenterebbe di un decimo in 20 anni, di 2 decimi in 39 anni, di 3 decimi in 46 anni, di 4 decimi in 71 anni, di una metà in 86 anni, e vi vorrebbero 147 per duplicare la cifra presente. Si conta una nascita per 33,96 abitanti e per 0.84 decessi, ossia 100 nascite per 84 decessi. Si conta un decesso per 40 abitanti. Si conta un matrimonio per 128 abitanti e per 4 nascite; si conta 3,41 fanciulli, legittimi per matrimonio. Nel periodo dal 1817 al 1849 il rapporto della popolazione alle nascite era di 31,8 al principio, 33,9 verso la metà, e 36,01 verso il fine. Con questi numeri si debbono moltiplicare le nascite annuali corrispondenti per riprodurre la popolazione.

Ma questi numeri, considerando la popolazione come quasi stazionaria, esprimono anche la durata della vita media di ogni epoca. La vita media era dunque di 31,8 anni verso il 1817, di 33,9 sedici anni dopo; ora essa è di 36,1 anni.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta Prussiana*, foglio semi-officiale di Berlino, lascia intendere chiaramente che sussistono delle divergenze in seno alla Dieta germanica, poichè dice che l'Austria ha la maggioranza nel comitato per la flotta tedesca, non meno che in quello incaricato della compilazione dei processi verbali.

E notevole il passo seguente del citato giornale di Berlino:

« Noi prediciamo un triste risultato alla Dieta ed alle sue instituzioni, se essa non ha nè la volontà nè la forza di riscuotere le contribuzioni matricolari. La Prussia fece sacrifizi maggiori che alcun altro Stato; ma se il fine degli altri Stati tende a passare all'ordine del giorno sui diritti e sui voti della Prussia, noi confidiamo che questa saprà tutelare la sua influenza nella politica tedesca. »

— La *Corrispondenza litografica* di Berlino pubblica alcuni rischiarimenti sulla votazione seguita il 20 dicembre in seno alla Dieta germanica sul progetto di convenzione preparato a Dresda, e che tendeva, come è noto, ad instituire in tutti gli Stati confederati dell'Alemagna una legislazione uniforme sopra un gran numero di questioni d'interesse materiale. La *Corrispondenza* assicura che molti governi respingono quel progetto, che alcuni altri vi pongono delle clausole, e che assai pochi si sarebbero dichiarati per l'accettazione pura e semplice.

La *Corrispondenza* ne conchiude che il progetto di Dresda verrà senza dubbio reietto.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Francoforte 28 dicembre.

La questione della flotta fu oggetto delle deliberazioni, nella seduta di ieri, della Dieta federale. Pur troppo il risultato fu eguale a quello del 20 di questo mese, e non riuscì a verun accordo.

UNGHERIA. — La notizia della leva militare per l'anno 1852 ha messo in grande apprensione le nostre popolazioni, e per sottrarsi al servizio militare la maggior parte dei giovani prende moglie. (*Pesti-Naplò.*)

— Nella Woiwodina si è introdotta la lingua tedesca come lingua giudiziaria; è però permesso alle parti di farsi estendere i processi verbali anche nella lingua serbica.

— La popolazione della Transilvania e del relativo confine militare ammontò, secondo l'ultima anagrafi, nell'anno 1850 a 2,061,645 abitanti, dei quali 1,026,364 maschi e 1,035,281 femmine.

Pesth, 27 *dicembre*. — Ieri fu intimato a tutti i giornalisti di questa città di non dare luogo nei loro giornali a nessuna notizia riguardante Kossuth e l'emigrazione. Un simile divieto già esisteva da diversi mesi, fu però ultimamente tolto.

ISTRUZIONI

per l'esecuzione della legge di imposta sui fabbricati in data 31 scorso marzo e del successivo regolamento approvato con reale decreto delli 7 aprile p. p.

(*Fine. — V. i numeri* 1242, 1243).

Art. 96. La descrizione dettagliata delle quote d'imposta da pagarsi da ciascun contribuente viene inscritta e liquidata nel modo apparente nelle successive pagine e colonne del modulo.

Art. 97. Tali pagine sono divise in due parti distinte, delle quali la prima serve per il verificatore nella liquidazione della imposta e delle somme dovute dai contribuenti: la seconda serve per il contabile onde registrarvi i pagamenti fatti dai medesimi.

Art. 98. La parte riguardante il verificatore contiene sei colonne, delle quali la prima serve ad inscrivere sotto lo stesso numero d'ordine, contenuto nella matrice e nei successivi libri di trasporto, il cognome, nome e domicilio del contribuente, e quindi l'indicazione in genere della liquidazione dell'imposta.

Nella seconda viene inscritta la quota d'imposta corrispondente al decimo del reddito netto dei fabbricati spettanti a ciascun contribuente.

Nella terza s'inscrive la quota di tributo regio di cui sono gravati i fabbricati e le loro aree, che forma la base dell'imputazione individuale da farsi a ciascun contribuente.

Nella quarta s'inscrive la somma restante a riscuotersi.

Nella quinta colonna vengono indicati i dritti di riscossione.

Nella sesta colonna finalmente viene iscritta la somma totale che ciascun contribuente deve pagare.

Art. 99. Riguardo alle quote d'imposta già afficienti ai fabbricati in forza degli attuali allibramenti, e che formano l'oggetto dell'imputazione, possono presentarsi i casi seguenti:

1. Quando essa sia inferiore all'imposta dovuta in forza della nuova legge; in questo caso, fatta la sottrazione, ne viene la somma residua da riscuotersi.

2. Quando le dette due somme siano perfettamente eguali, il verificatore non avrà più da iscrivere veruna somma nella colonna n. 6 del ruolo.

3. Quando la quota d'imposta regia di cui sono gravati i fabbricati e le loro aree oltrepassi quella imposta colla nuova legge, il verificatore terrà nota separata del compenso dovuto al contribuente, e nulla avrà da iscrivere a di lui carico nella colonna numero 6 del ruolo.

Art. 100. Le colonne 7, 8, 9, 10, 11 sono riservate pel contabile onde, registrarvi le somme pagate dai contribuenti secondo le norme sin qui praticate.

Art. 101. Il verificatore in fine di ciascuna pagina farà il sommario di ciascuna di esse, senza riportarlo però nella pagina successiva.

Art. 102. La ricapitolazione, di cui al numero 3 dell'art. 92, non consiste in altro se non che nell'inscrivere nelle rispettive colonne del ruolo le stesse cifre prodotte dalla somma di ciascuna pagina. I titoli della ricapitolazione serviranno a completare la dimostrazione generale occorrente sulla prima pagina del ruolo.

Art. 103. Gli atti e decreti che a termini del regolamento e delle norme vigenti occorrono perchè il contabile possa attivare l'esazione dell'imposta, sono:

1. L'autentica del verificatore, colla quale si certifichi che il detto ruolo fu desunto fedelmente dalla matrice o dai relativi libri di trasporto.

2. L'ordinanza dell'intendente, la quale renda esecutorio tale ruolo, previa la debita pubblicazione.

3. Il certificato della fatta pubblicazione sottoscritto dal sindaco

Di questi tre atti si trovano i moduli a stampa a tergo del ruolo.

Art. 104. I verificatori di mano in mano che avranno terminato il ruolo di un comune, lo trasmetteranno all'intendente perchè, nulla ostando, lo renda esecutorio con apposito decreto, ed invigileranno poscia affinchè tale ruolo sia immediatamente trasmesso al sindaco per la pubblicazione, seguita la quale sarà tosto, secondo le formalità vigenti per gli altri ruoli, rimesso al contabile per l'esazione dell'imposta.

Art. 105. I ruoli, dopo un anno successivo a quello cui riguardano, saranno dai contabili rimessi dietro ricevuta all'uffizio del rispettivo verificatore, osservando le stesse norme praticate per la rimessione ai sindaci dei ruoli delle altre contribuzioni dirette.

Art. 106. I contabili nell'esazione dell'imposta e nel fare le occorrenti emarginazioni e discarichi si atterranno alle norme vigenti per la riscossione delle contribuzioni dirette, e specialmente all'istruzione generale del primo aprile 1826.

Art. 107. Le norme prestabilite si riferiscono alla formazione dei ruoli delle annate ordinarie: per l'annata corrente, nella quale mancano quattro dodicesimi, viene provvisto un modulo particolare di ruolo, fermo però, quanto all'operazione in generale, quello che si è stabilito nel presente capo.

In detto ruolo particolare si sono aggiunte due colonne, di cui l'una per la deduzione dei quattro primi dodicesimi che non sono dovuti, l'altra per l'indicazione della somma effettivamente da esigersi.

Capo III. — *Dei reclami e delle conseguenti rettifiche.*

Art. 108. Ritenute le prescrizioni del capo 8. del regolamento, i reclami possono essere di due speci

1. Quelli che si riferiscono al merito intrinseco della fissazione del reddito netto dei fabbricati.

2. Quelli che riguardano a qualche errore di fatto materiale.

Art. 109. I primi non possono altrimenti risolversi che col procedimento del contenzioso amministrativo, secondo le norme stabilite nel R. editto 29 ottobre 1847.

I secondi vengono risolti in via economica.

Art. 110. Questi possono risguardare tanto la compilazione delle matrici, quanto quella dei ruoli.

Art. 111. Il procedimento stabilito al capo 3.o del titolo 4.o dell'istruzione generale primo aprile 1826 per la risoluzione di tali reclami in via economica, sarà comune ad entrambi i suddetti elementi censuari in quanto rispettivamente li concerne.

Art. 112. Per le correzioni che occorressero in dipendenza della risoluzione dei reclami, tanto in via contenzioso-amministrativa che in via economica, i verificatori ed i contabili, ciascuno per ciò che li concerne, si atterranno alle norme stabilite nel detto capo 8 del regolamento ed alla citata istruzione generale primo aprile 1826, in quanto vi possono essere applicabili.

Dal ministero di finanze addì 2 dicembre 1841.

Per il ministro segretario di Stato,
Oytana.

Il segretario capo della 4 divisione,
Callone.

BIBLIOGRAFIA.

Intorno alle lezioni di storia date nella università di Torino dal prof. Pier Alessandro cav. Paravia, ed uscite non ha guari dai torchi della Stamperia Reale.

Credo lo studio delle patrie storie importantissimo in tutti i tempi: nè miglior mezzo di questo ad informare la mente e il cuore de' giovani, e ad accendere tutti di quel vero amore, onde hanno origine e vita i magnanimi fatti che onorano le nazioni. Questi sono i frutti delle storie che si scrivono degnamente ed assennatamente si studiano. I corruttori dei popoli si valsero anch'essi di questa molla possentissima per inchinare all'uopo quinci e quindi gli odii cittadini, per travisare i domestici avvenimenti, per dipingere di falsi colori le cose, per rendere amabile, se mai avessero potuto, la menzogna, esosa la verità, e per isnervare ed abbrutire le genti, cui desideravano opprimere. Avvenne da ciò che l'ufficio di storico apparve, e fu sommamente periglioso in certi tempi e sotto il dominio di certe idee e di certe generazioni d'uomini, e là massimamente dove si parli ad un popolo che geme sotto giogo straniero. Quindi l'invilimento di coloro (nè sono propriamente degni del nome di storici) che piaggiano al potere, e tradiscono i fatti; e le persecuzioni molte di quegli altri che hanno il coraggio di parlare e scrivere la verità, odiosa sempre a chi non vorrebbe essere tormentato dalla terribile sua presenza. La storia allora è davvero la mano ardita che adergè il velo e mostra di che lagrime e di che sangue grondino tante e tante corone, cui i popoli, pressochè tutti, hanno omai appreso a non invidiare, sibbene dispettano, e ragionevolmente dispettano, se giustizia, amore, riverenza alla libera dignità degl'individui che si sentono non più schiavi, ma figli e porzione massima del potere non le circondi.

Descrivere qui le dolorose vicende cui mossero incontro i più veraci e degni scrittori delle patrie storie, nell'Italia nostra è [illegible] soverchia; e per poco che se ne conoscano i nomi, si conoscono pure i fatti che vengono a prova di questo asserto. Al Paravia toccarono giorni più avventurosi, o almeno fin d'allora che diede cominciamento alle sue lezioni toccò un principe presso il quale (lo dice egli medesimo) era più in grazia colui ch'era men timido amico del vero; lo che tra' principi è rarissimo esempio. E di questa nobile franchezza il Paravia ne diede buon saggio fin dalle prime, allorchè, fatto sacramento d'essere verace, proseguiva: « M'esalterò « meco stesso nel rimandare le gloriose gesta « de' nostri Principi, che cinsero quasi di luminosa aureola la lor memoria, ma non sarà « già che io lasci in pauroso e vile silenzio i « troppi diversi fatti, per cui, quasi per maligne ombre, quella serena luce s'infosca. « Onde che non tacerò la soppressione degli Stati generali, per cui si tolse a chi impera (il Paravia diceva questo il 10 aprile « del 1845) il sicuro modo di conoscere i « voleri e i bisogni esplorare dei popoli; non « tacerò qual mole di guai percosse i miseri « Mondoviti, mossi a indebiti atti da un balzelio non meno indebito; non tacerò l'indiscreto zelo del marchese di Pianezza per « cui si riempierono di carnificine e di scandali le solitarie valli degli infelici Valdesi, « non tacerò la iniqua fraude per cui si gravò « di più iniqui ferri la mano che scrisse la « storia civile di Napoli; non tacerò il bando « che furono astretti a togliere dal nativo Piemonte molti nobili ingegni, onde trasmigrò « allo straniero tanta parte della nostra dottrina « e della gloria nostra; non tacerò finalmente « la indegna morte, onde il buon Tenivelli « chiuse una vita tutta spesa nello studio di « quella storia, che mai non avrebbe creduto « di dover registrare il suo nome nella più « bruna pagina de' suoi volumi. »

E comunque a' dì che parlava di cotesta maniera il Paravia, il Piemonte avanzasse nel cammino delle libere istituzioni, nullameno per farlo era d'uopo di coraggio civile, e molti che gridarono appresso e gridano oggidì strepitosamente a dritto e a rovescio, non fiatavano allora. Fatta solenne professione e mantenuta la data fede di sincerità e di franchezza, si scorge che l'illustre professore ebbe a scopo delle sue lezioni ingentilire i narrati avvenimenti con le grazie dell'eloquenza, onde rendere codesti studi nei giovani, ne' più resti alle faticose indagini della erudizione, e nel gentil sesso più divolgati e proficui, e togliere quella vecchia accusa che si fa all'Italia, non già di patir difetto di opere erudite e profonde, ma bensì d'ingegni che quella tanta dottrina rendano popolare e piacevole. Che se è bello, lo confessa egli stesso, l'aprir nuove vie alla scienza dei fatti, non pare men bello lo sgombrare quella via dalle spine e dai sassi che la fanno aspra e impedita, e qua e là gittandovi qualche fiore, invogliare i più schivi, non pure ad entrarvi, ma altresì a non levarsi da essa, sin che non l'abbiano fornita.

Dopo ciò per chiunque e pensa e sente della medesima guisa, è un vero conforto lo scorgere come l'illustre autore nelle dotte ed eloquenti lezioni fin qui stampate faccia del medesimo passo procedere le libertà civili e religiose, accordandole insieme e dimostrando che la religione profondamente e sapientemente sentita e professata è il massimo argomento della civile prosperità; è la pietra angolare su cui poggia ogni edificio sociale, è la fedele ed inviolabile custoditrice e perfezionatrice della pubblica moralità e delle leggi.

Dappertutto traspare lo spirito di quelle nobili e splendidissime parole con che conchiude la nona delle sue lezioni. « Abbiamo « fede in Dio e non disperiam dell'Italia; ciò « che fu possibile per pochi mesi può rinnovellarsi e può essere duraturo, non che per « anni, per secoli; ciò che peritanze e paure, « ciò che pretensioni e disorbitanze hanno « pur troppo distrutto, moderazione e fermezza, coraggio e senno possono di nuovo « rifare.

« Iddio che ci diè la fede, ci diè pur anco « la libertà, e però chi fa in terra le sue veci « non può patire che sia in eterno diviso ciò « che a prezzo del divino suo sangue Egli volle « che fosse congiunto. Poichè, intendiamolo « bene, il Redentore che spezzò le catene dell'inferno, spezzò pur quelle della tirannide « col farci cristiani ci fece liberi; e Dante, « quando volle salire il monte della espiazione « e della salute, se trovò l'angelo alla sua entrata, vi trovò ancor prima Catone, il martire « della libertà, per mostrarne che il cielo fatto « non è per gli schiavi. » Chi sente di questa maniera, e il sentimento non potrebbe essere espresso più vivamente, sente pure che non si devono confondere insieme gli uomini ed i principii, le leggi e gli abusi, la ferocia dei partiti e lo spirito di mansuetudine che informa tutto il Vangelo ed è il carattere fondamentale della Chiesa stabilita da Gesù Cristo. Chi dice bene al male e male al bene, chi deride, chi calunnia, chi parteggia pegli oppressori ed insulta gli oppressi, chi tinge nella bile la propria penna e scrive parole di abbominazione e di sangue, chi s'allegra degli altrui patimenti ed esulta della menzogna non mai della verità, chi irrita sempre nè mai allenisce le piaghe più dolorose del misero e dell'afflitto, chi tende per suoi fini orgogliosi a dividere sempre, non mai a congiungere gli animi nella carità e nel perdono, chi disconosce gli altissimi principii della morale evangelica e della umana libertà per favorire alla tirannide e a quel residuo di paganismo che tuttavia flagella la cristiana famiglia, e in ispecial modo l'Italia nostra, non è l'interprete della cattolica religione, sibbene il corruttore delle divine verità che ella annuncia; dispoglia la fede delle sue sublimi attrattive e la torna incresciosa in quei giorni in che dovrebbe valere a conforto delle molte sventure, ad appoggio delle migliori speranze, e a riparo dell'ingiustizia e delle umane perversità. Mentre ciò vale ad elogio dell'illustre autore delle lezioni di storia, riesce pure ad altro scopo, che quello si è di distinguere i principii dagli individui, e di persuadere la patria nostra a tener salda la religione dei proprii avi, poichè dev'ella unirsi per essere indipendente e forte, non separarsi davvantaggio nelle questioni religiose, che sono le più irreconciliabili e fatali.

A. B.

DECESSI *del* 2 *gennaio in Torino*. N. 1[illegible]

Totale N. 32

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 3 *gennaio*. — Il consiglio generale di sanità marittima sedente in Genova, vista la decisione del congresso sanitario internazionale di Parigi, ha deliberato di uniformarsi fin d'ora a quella, sia per l'ammissione a pratica ne' porti de' Regii Stati delle provenienze dal Levante con patente netta, quando vi concorrano le condizioni accennate nella convenzione medesima, di avere cioè impiegato nella traversata otto giorni con un medico sanitario a bordo, oppure dieci giorni senza medico; come eziandio di uniformarsi in detti porti ai periodi di quarentene stabilite nel succennato progetto di convenzione per la peste, la febbre gialla e il cholera morbus.

Ha deliberato inoltre che l'ammessione a pratica delle provenienze suddette sia preceduta da una visita medica, comprovante il buono stato di salute di tutte le persone che si trovano a bordo delle navi provenienti dal Levante con patente netta; e ciò fino a tanto che non si conosca quanto verrà disposto in

proposito dal regolamento internazionale definitivo.

Che in dipendenza di tutto ciò siano da ammettersi dal giorno di domani a pratica tutti i bastimenti che trovansi nelle suddette condizioni e che sono in quarantena al molo nuovo od in altri porti dei regi Stati.

(*Gazz. di Genova*)

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 2 pubblica la seguente sentenza:

Il giudizio statario militare in Milano, per occultamento di armi, aggravato dal possesso di scritti rivoluzionari del 1848, nel 31 dicembre ora decorso condannò alla morte colla fucilazione, giusta il proclama 10 marzo 1849, il milanese Viviani Eugenio Ambrogio del fu Giuseppe Luigi e Giovanna Calcagna, di anni 39, giurista e possidente, celibe, cattolico.

Una tale sentenza ebbe la superiore conferma in via di diritto, e per grazia la commutazione nella pena temporaria di tre anni di fortezza.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia il 2 gennaio 1852.

— La medesima Gazzetta porta una notificazione datata di Brescia il 24 dicembre, e firmata dal tenente maresciallo barone Susan colla quale è condannato alla pena dei lavori forzati in ferri semplici per 5 anni un tale Andrea Triboldi d'anni 24, e sensale di professione.

Roma. — Il *Giornale di Roma* in data del 29 corrente nella sua parte ufficiale contiene l' elenco dei *duemila settantasette* certificati della nuova rendita creata per l' estinzione della carta-moneta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 1 gennaio.

Al ricevimento di ieri sera alle Tuillerie i convenuti parevano alquanto imbarazzati, ad eccezione del signor Baroche, il quale con entusiasmo rimise al presidente a nome della commissione consultiva il risultato dei voti affermativi ascendente a più che 7 milioni. Il corpo diplomatico, cosa singolare, non fece nissun discorso. Poi l'arcivescovo di Parigi profferì anche lui qualche parola.

La giornata è lugubre. Una densa nebbia avvolge la città e non permette di distinguere gli oggetti a tre passi. Le cerimonie di *Notre Dame*, rischiarata da migliaia di candele e di lampade non avranno sofferto malgrado questa notte anticipata, ma lo stato dell'atmosfera ha intieramente fatto sopprimere una parte dello spettacolo annunciato, cioè lo sfilare del corteggio dell'Eliseo a *Notre Dame*.

Un decretto di quest'oggi ristabilisce l'aquila sulle bandiere: « quell'emblema, che ha guidato le nostre armate a cento vittorie non « può più dar ombra alla nuova forma della « repubblica. » Tali sono le espressioni del considerando premesso al decreto.

Un altro decreto attribuisce per l'avvenire alla polizia correzionale la cognizione dei delitti commessi colla parola con effetto retroativo per gli inquisiti che si trovano sotto il peso di accuse di questo genere.

Si conferma che il sig. Carlier è caduto intieramente in disgrazia; corre voce ch'egli si trovi compromesso da corrispondenze segrete col generale Changarnier.

Era corsa voce ieri sera che la costituzione sarebbe inserta stamane nel *Moniteur*. Questa versione incontrava molti increduli; si pensava, e con ragione, che parecchie questioni ancora pendenti non potrebbero essere risolte che dopo un lungo esitare. E infatti il *Moniteur* non ha nulla pubblicato stamane.

Si sta sempre deliberando intorno ai senatori retribuiti o gratuiti, e sul suffragio universale diretto. In difetto di un censo elettorale, alcuni consiglieri del presidente vorrebbero se non altro un censo di eleggibilità di 1000 fr. almeno.

Si dice generalmente che una grande carica intermediaria fra il presidente ed i ministri sarà creata per il sig. de Persigny, sotto il titolo di segretario di Stato. Il duca di Bassano, sotto l'impero, ebbe un impiego analogo: esso consiste nel centralizzare la corrispondenza di tutti i ministri entro le mani di questo segretario di Stato, che la trasmette per sunto al capo dello Stato.

Sulla cerimonia seguita in Parigi alla chiesa di Notre-Dame si legge nella *Patrie*:

5 ore di sera.

Sul momento veniamo a conoscere che tutto è passato con buon ordine, sì nel passaggio del corteggio, che alla chiesa di Notre-Dame, e alle Tuilleries.

Non abbiamo avuto alcun benchè minimo incidente a lamentare.

Questa sera alle ore 8 1/2 la commissione consultiva si è portata all'Eliseo, ove fu ricevuta dal presidente che era circondato dai suoi ministri e dai suoi aiutanti di campo.

M. Baroche vice-presidente ha letto, e poi rimesso nelle mani di Luigi Napoleone l' estratto del processo verbale constatante il voto degli ottantasei dipartimenti, dell'Algeria, dell' armata e della marina sul plebiscito del 2 dicembre, che dà per risultato:

Sì 7,439,216.
No 640,737.

Al discorso del signor Baroche Luigi Napoleone rispose:

Signori,

La Francia ha risposto all'appello leale che le ho fatto. Essa ha capito che io non era uscito dalla legalità che per rientrare nel diritto. Più di sette milioni di suffragi mi hanno assolto, giustificando un atto, il quale non aveva altro scopo che di risparmiare alla Francia ed all' Europa forse anni di torbidi e di sciagure. (*Vivi segni d'approvazione*).

Io vi ringrazio dell'avere constatato ufficialmente quanto questa manifestazione fosse nazionale e spontanea.

Io mi felicito di questa immensa adesione, non già per orgoglio, ma perchè essa mi dona la forza di parlare e di agire come si conviene al capo di una nazione grande come è la nostra.

Io comprendo tutta la grandezza della mia nuova missione e non mi faccio illusioni sulle gravi difficoltà della medesima. Non pertanto con un cuor retto, col concorso di tutti gli uomini dabbene che, come voi, mi rischiareranno coi loro lumi e mi sosterranno col loro patriottismo, colla devozione provata del nostro valoroso esercito, e finalmente con questa protezione che io domani pregherò il cielo di accordarmi ancora (*sensazione prolungata*), io spero rendermi degno della fiducia che il popolo continua a riporre in me (*viva approvazione*).

Io spero assicurare i destini della Francia fondando istituzioni che rispondano ad un tempo agli istinti democratici della nazione e al desiderio universalmente espresso di avere un potere forte e rispettato (*calda adesione*).

E infatti, dare soddisfazione alle esigenze del momento creando un sistema che ricostituisca l'autorità senza offendere l'uguaglianza, senza chiudere nessuna via al miglioramento sarebbe appunto gettare le vere fondamenta del solo edificio capace di sopportare più tardi una libertà savia e benefica.

Varie grida di *Viva Napoleone! Viva il presidente!* si fanno sentire. I membri della commissione si accostano a Luigi Napoleone per indirizzargli le loro felicitazioni. Dei dialoghi s'impegnano tra il presidente e alquanti dei membri della commissione. Venti minuti incirca passarono innanzi che avesse avuto luogo il ricevimento del corpo diplomatico. Il corpo diplomatico è stato presentato dal nunzio apostolico, e nessun discorso ebbe luogo.

L'arcivescovo, il capitolo metropolitano, e il clero di Parigi furono ricevuti dopo. L'arcivescovo si è espresso nei termini seguenti:

Signor presidente,

« Noi siamo a presentarvi le nostre felicitazioni, e i nostri voti. Quanto andiamo a fare noi domani lo faremo in tutti i giorni dell' anno che va per cominciare. Pregheremo Iddio con fervore per il successo dell' alta missione che vi è stata confidata, per la pace, e la prosperità della Repubblica, per l'unione e la concordia di tutti i cittadini. Ma affine che sieno tutti buoni cittadini chiediamo a Dio di fare dei buoni cristiani. »

Il principe ha ringraziato vivamente l'arcivescovo.

Il decano del clero di Parigi, il venerabile curato di S. Nicola in età di 87 anni, avvicinossi al presidente con molta vivacità, e gli ha detto con ilarità. « Io sono felice, signore, di dirvi col Profeta, l' opera di Dio riuscirà da sè. »

L'intiero uditorio ha accolto con espressione di simpatia le brevi ed espressive parole del vecchio curato.

Oggi hanno avuto luogo alle Tuillerie gli officiali ricevimenti dei gran corpi dello Stato che cominciarono alle ore due e mezzo. Il presidente circondato dagli ufficiali di palazzo, e da un gran numero di ufiziali generali dell'armata stava nel salone che siegue quello dei marescialli, e vestiva l'uniforme di generale di divisione. Il primo che venne ammesso fu il corpo diplomatico; vennero poi la corte di cassazione, la corte d'appello, la corte dei conti, il tribunale di prima istanza, l'istituto e gli altri corpi costituiti. Le deputazioni dei delegati dei dipartimenti sono state ammesse in seguito, ed erano numerosissime.

La cerimonia ebbe termine alle ore 5 e 1/2 e non fu pronunciato alcun discorso.

Madrid, 27 *dicembre*. — I deputati progressisti debbono riunirsi quest' oggi per redigere una protesta contro la pubblicazione della tariffa, senza prima sottometterla alla deliberazione delle Camere. Un deputato catalano ha mandato la sua demissione al presidente.

Londra, 31 *dicembre*. — Il *Morning Herald* dice sapere che lord Palmerston sottoporrà al Parlamento l'affare della sua demissione, e che anche lord John Russel si dimetterà prima della sessione per evitare una discussione.

COMMERCIO SERICO

Atteso le feste e l'epoca d'inventari li affari a Lione sono nulli, come da noi il bullettino serico di ieri notava solo greggia 12/14 lire 64, organzino 24/25 77 50, trama 28/30 68. Quantunque calma per ora non evvi probabilità di ribasso.

Borsa di Genova *del 3 gennaio*:

5 %	1848 1 marzo e 1 sett.			
	1850 1 genn. e 1 lug.		90 1/8	90
4 % Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.			
»	1849 1 aprile e 1 ott.		950	945
»	1851 1 agosto e 1 febb.			
5 %	Tesor. 1 genn e 1 lug			
Azioni della banca			1680	1675
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	

S. NICCOLINI *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE antim	ORE pom.	ORE pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 15	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 16	5 5
Villafranca	8 21	11 13	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 55	4 5	5 5[illegible]
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	9 16	. .	. .	6 10
Felizzano	9 23	pom. 12 8	4 47	6 25
Solero	9 33	. .	4 55	6 5[illegible]
Alessandria	9 56	12 52	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 37	1 12	6 27	7 7
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE antim	ORE antim	ORE pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom	
Novi	5 2	6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 [illegible]
Solero	5 5[illegible]	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 59	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 31	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 57
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 [illegible]	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 55	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 2[illegible]	10 48	3 21	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche [illegible] servizio delle [illegible] ore, non si [illegible] tiene alle stazioni di Lessone, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. [illegible] destinati [illegible] trasp. delle merci e quindi devono trattenersi nelle stazioni per il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 3a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1° convoglio da Torino verso Arquata, l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, [illegible] ai mercoledì il [illegible] convoglio da [illegible] Torino e [illegible] ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

Teatri di questa sera.

REGIO. Opera: ***Camoens***, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: ***Fausto*** — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *I Misteri d'un Marito.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

NAZIONALE. - Opera: — *Il Giuramento.* — Ballo *Le Quattro Nazioni.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi Preda recita: *I Morti corrono.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *Il Sonnambulo della rivoluzione di Parigi.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — *franco ai confini*. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale*. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Martedì 6 Gennaio 1852. Num. 1245.

Torino, 5 gennaio

Il governo di popolo culto e civile non avrà appieno soddisfatto agli obblighi che la sua missione gli impone, quando abbia provveduto a soddisfare i bisogni materiali, o a tutelare gl'interessi politici dello Stato: ma è un'altra parte eziandio, e un'altra serie di attribuzioni e di doveri, che hanno essi pure la loro importanza, sebbene non cadano in modo così diretto sotto i sensi, e non diano risultamenti così immediati, quali i doveri economici e politici. — Il culto del bello è cioè meritevole di tutta la sollecitudine di quanti hanno mano alla cosa pubblica, siano essi i consiglieri del principe, o i mandatari del popolo: il culto del bello ha esso pure i suoi diritti alla tutela governativa, ed alla simpatia nazionale, quanto possano avere il culto del giusto e dell'utile. Il che molto bene significavano gli antichi quando di questi tre elementi facevano tre lati indivisibili d'un medesimo corpo.

E per fermo il bello sotto le varie forme che assume nelle arti, e nella letteratura, risponde anzitutto ad una tendenza naturale, ingenita nel cuor umano; del che fanno fede, con cento altri esempi, le ambizioni e le rivalità artistiche o letterarie fra nazione e nazione. Il bello inoltre, per l'intima unione sua col vero, e col buono è stromento efficacissimo di civiltà; tantochè il grado di questa sogliasi misurare dall'importanza che si attribuisce al culto di quello.

Per tale rispetto specialmente le arti e la letteratura meritano la protezione speciale dei governi, ed abbisognano della loro attenta sorveglianza, perchè possono essere utili mezzi di buona amministrazione politica; ed allo invece, se trascurati, possono essere convertiti in triboli, o in ostacoli che attraversino la via del potere, e ne incaglino o deviino l'azione legittima e necessaria.

Un governo savio e prudente non trascurerà quindi mai questi rami importantissimi della umana attività; ma cercherà anzi con vigile accortezza di volgerli al conseguimento di quel fine supremo al quale denno concorrere tutti i suoi sforzi, tutte le sue cure; cioè il perfezionamento morale e intellettuale della nazione.

A compiere il quale ufficio ogni governo ha due sorta di mezzi; gli incoraggiamenti dati alle arti ed alle lettere; la repressione dell'abuso che alcuno tenti farne. Nella combinazione opportuna di queste due sorta di mezzi, sta il segreto del fiorire delle arti stesse e delle lettere, e della loro influenza sulla civiltà dei popoli.

Un governo libero è quello il quale si trova nelle migliori condizioni per esercitare questo duplice mandato. Gli incoraggiamenti che egli concede alle arti ed alle lettere, moltiplicati, per così dire, dalla pubblicità, nobilitati dalla maggior presunzione di giustizia e di imparzialità che in essi milita, sogliono riescir più autorevoli ed efficaci, che non siano in un governo assoluto, dove troppo spesso l'ingegno non ottiene qualche lode e qualche premio, se non sagrificando alcuna parte della sua indipendenza e della sua dignità.

D'altronde le arti e le lettere abbisognano di una certa libertà d'azione, di un campo alquanto vasto nel quale spaziare; condizioni che il sospetto, compagno inseparabile dell'assolutismo, nega loro il più delle volte. Invece in un governo rappresentativo anche questa applicazione delle umane facoltà rientra nel diritto comune, ed il pensiero umano è sciolto in questa come nelle altre sue forme più gravi, dalle strette e pesanti pastoie, che a pretesto di guidare i suoi moti, condannavanlo invece troppo spesso all'inazione ed all'impotenza. L'ufficio di sorveglianza si riduce a reprimere o prevenire in certi casi quelle manifestazioni, che violando alcuno dei naturali doveri dell'uomo verso Dio, la società od i suoi simili, allontanerebbero per ciò stesso l'arte dalla meta alla quale per indole propria tende; meta che è nel perfezionare, nel sublimare lo spirito umano, e non già nel degradarlo deturpandolo o falsandolo.

Applicando questi principii che abbiamo dedotti dall'intima natura delle cose, noi crediamo che un governo il quale sappia e voglia abbracciare nel loro complesso i bisogni tutti della nazione che regge, non può impunemente trascurare la tutela delle arti e delle lettere. — E quando diciamo che non la può trascurare, vogliamo dire, che esso deve promuoverle incoraggiandole, e inoltre che egli deve proteggerle contro lor medesime impedendone l'abuso ed i traviamenti.

Guardando ora al sistema che si è seguito nel nostro paese dacchè fu chiamato al beneficio della vita costituzionale, ci duole il dover constatare che i veri che siamo venuti esponendo, quantunque non contraddetti mai da alcuno, furono però nella pratica in singolar modo disconosciuti o trasandati.

Si fu specialmente in occasione della discussione dei bilanci che noi ebbimo a constatare l'erroneità delle opinioni, e l'angustia delle vedute di alcuni, che udimmo impugnare acremente talune cifre, in generale di picciolissimo rilievo, che il governo aveva mantenuto quali mezzi di sussidiare e incoraggiare il culto del bello presso di noi. Certamente vuolsi fare una giusta parte al legittimo desiderio di economia, massime avendosi riguardo alle strettezze presenti del nostro erario. Ma tuttavolta neppure questo desiderio hassi ad esagerare se non si vuole che da giusto e buono che egli è diventi vizioso ed ingiusto, negando cioè, sotto color di superfluo, anche il necessario.

Le dotazioni assegnate all'accademia filodrammatica, all'accademia filarmonica, alla compagnia drammatica di S. M., al teatro regio ed altre tali furono tutte quante più o meno vivamente censurate e combattute; il voto della maggioranza non sempre sancì l'esagerato desiderio di economia, ma anche allorquando si mantennero le dotazioni, apparve dalla seguita discussione come l'importanza delle arti belle e della letteratura specialmente drammatica, non sia sufficientemente riconosciuta ed ammessa da quei medesimi, si quali pure si aspetta, in quanto rappresentano la nazione, di provvedere anche a questo ramo di civiltà e di progresso.

E come, a nostro credere, non si è finqui fatto ciò che sarebbe stato conveniente di fare per rispetto agl'incoraggiamenti, così ci era pure avvenuto alcuna volta di lamentare che neppure dal lato della sorveglianza e repressione si usasse in pro della drammatica quella diligenza e quella sollecitudine, senza le quali è impossibile che essa mantengasi in quella sfera d'azione nella quale solamente ella può ad un tempo aiutare utilmente il progresso della civiltà e provvedere al proprio incremento ed alla propria gloria.

La drammatica è fra le arti liberali quella che esercita una più immediata influenza sull'andamento dell'umana società, perchè essa, col duplice prestigio della parola e dell'azione si trova del continuo in immediato contatto coi pensieri e cogli affetti dei cittadini. La drammatica fu quindi mai sempre considerata come una scuola aperta alle masse e destinata a compiere l'educazione morale e civile dei cittadini.

Di qui la sua grande importanza, ma di qui anche i pericoli che ne accompagnano l'influenza sulla società, perchè la drammatica, come può aiutare validamente le nobili aspirazioni e svolgere e conservare i principii più puri e più salutari della giustizia e della morale, così può anche venire facilmente abusata a danno di questi medesimi principii e farsi stromento di corruzione e di licenza.

Il che specialmente avviene nei tempi di commozioni politiche; perchè è proprio di questo il far galleggiare alla superficie i pravi istinti, e le male passioni che prima stavano celate nelle viscere stesse della società; e la drammatica è facilmente indotta a farsene l'eco o il riflesso, perchè vive d'attualità, e talvolta credendosi di guidar l'opinione, si lascia invece rimorchiare da parziali manifestazioni che scambia con quella. Il quale inconveniente sopra tutto si produce in quelle epoche se abbiavi alcun repentino passaggio a un nuovo ordine di cose, perchè allora a quelle cause s'aggiunge l'altra della reazione, che ha luogo quasi necessariamente, contro l'ordine antico distrutto, e la quale d'ordinario trasmoda sino a far credere i nuovi eccessi, rappresaglia o espiazione dei rigori antichi.

Questo precisamente abbiamo veduto avverarsi in Piemonte.

Prima del 1848 la drammatica languiva per mancanza di spazio e d'aria; la censura di quei tempi, così sospettosa, così paurosa tarpava letteralmente le ali agl'ingegni. Dopo il 1848 la smodata licenza corruppe il buon gusto, e si fece della drammatica uno stromento di vendetta, ed una via di sfogo ai rancori ed agli sdegni lungo tempo insoddisfatti ed impotenti.

Il governo avrebbe dovuto reprimere prontamente ogni abuso di questo genere, ma in parte distratto da altre cure più urgenti; in parte per un certo scrupolo di non toccare alla libertà, esagerò il principio della tolleranza, per modo che tal fiata la stampa ebbe a fargliene alcun rimprovero. Nè questa è la prima volta che noi tocchiamo questo argomento.

Ora troviamo nella Gazzetta officiale d'oggi una circolare del ministro dell'interno, nella quale si prescrivono nuove norme per una più attiva e più efficace revisione teatrale.

La rapida lettura che ne abbiamo fatto ci ha lasciato una favorevole impressione sul complesso delle medesime; e ben ci proponiamo di tornarvi sopra, e analizzarle in altro articolo. Per ora ci basta accennarle, per trarne argomento in conferma delle osservazioni che abbiamo svolte, e in lode del governo, il quale emanando codeste disposizioni ha dato saggio di conoscere ed apprezzare siccome si conviene la importanza di un'arte, la quale ha forse colla politica non minori attinenze di quanto abbia colla letteratura medesima, ed esercita una influenza così grande sulla educazione morale e civile del popolo, influenza tanto più viva quanto è più sensibile in rapporto alle altre, il modo col quale essa si esercita.

Ed in ragione di questa stretta attinenza della drammatica colla politica, i nostri lettori ci vorranno condonare questa digressione dalle materie più comuni delle nostre polemiche; digressione per altro la quale è apparente anzichè reale; giacchè, lo ripetiamo, la drammatica, se opportunamente diretta, può essere un utilissimo strumento di governo; sarà invece una fonte perenne di imbarazzi, e di difficoltà, se si tolleri che venga abusata, e volta a male.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi ebbe finalmente termine la discussione sul bilancio dell'azienda di guerra. Si discusse alquanto e in modo piuttosto accademico sul lavoro dei condannati alla reclusione, e sui vantaggi della confezione del pane per economia anzichè ad appalto, sui quali tutti facilmente convennero; ma non si fecero proposte esplicite e si votarono le somme secondo le proposte della commissione. La somma totale del bilancio passivo dell'azienda di guerra ammonta a ll. 30,910,048 59.

Veniva quindi all'ordine del giorno il progetto di legge di approvazione dei trattati coll'Austria. Essi veramente non sono che un'applicazione dei principii economici già solennemente sanciti nel Parlamento e perciò non destarono tutto l'interesse con cui furono accolti gli altri trattati. Noi confidiamo perciò che si risparmieranno le discussioni generali sui vantaggi della libertà commerciale e del protezionismo. È una petizione continua di principii, poichè laddove i partigiani del libero scambio ravvisano un progresso effettivo anche dove si è abbassato un dazio sulle merci estere, poichè credono cosa più vantaggiosa il pagar queste a buon mercato che le nazionali a caro prezzo, i protezionisti fissi nella loro prediletta bilancia e credenti che la sola ricchezza consista nel numerario sono d'un parere diametralmente opposto. Il perchè, partendo da principii contrarii non possono mai consentire, e noi crediamo inutile il riandare qua gli argomenti addotti dagli economisti delle diverse scuole.

Tuttavia le clausule del trattato ora in questione sono d'un'importanza speciale per l'industria del nostro Stato, di diversa natura essendo i nostri rapporti commerciali colla Lombardia che quelli che abbiamo colle altre nazioni con cui si sono conchiusi dei trattati. Di grandissimo rilievo è poi la questione del collegamento della nostra grande strada ferrata colla lombarda; essa può influire grandemente sulla futura condizione del nostro Stato, e specialmente di Genova. Argomento di grave contesa sarà altresì il trattato che ha per iscopo la repressione del contrabbando. La discussione non fu oggi che incominciata. Parlarono contro il trattato i deputati Simonetta e Sella, il primo specialmente per ciò che concerne il contrabbando, e il secondo nell'interesse della produzione piemontese. Il sig. Berruti, rappresentante di una delle province più vinicole dello Stato parlò invece in favore del trattato. Il ministro delle finanze non rispose ancora alle obbiezioni degli oppositori. Noi attendiamo la tornata di domani, in cui la discussione prenderà maggiore sviluppo e si forniranno, speriamo, quelle notizie di fatti senza cui queste discussioni non possono tornare molto proficue.

Pubblichiamo con involontario ritardo la seguente lettera dell'egregio conte Sclopis:

Preg.mo sig. Direttore del Risorgimento,

La prego di volermi usare il favore di inserire in uno dei prossimi fogli del suo giornale la seguente lettera da me indiritta e già comunicata all'illustre signor conte Cesare Balbo, ed offerendole perciò i miei anticipati ringraziamenti, ho l'onore di dichiararmi con distinto ossequio

Di lei preg.mo sig. Direttore

Dev.mo servitore Federico Sclopis.

Torino, 28 dicembre 1851.

All'egregio sig. conte Cesare Balbo

Mio venerato amico e riveritissimo antico collega,

Nella poscritta alla lettera che ella dirigeva il 24 di questo mese al giornale il *Risorgimento*, io leggo una assoluta condanna del sistema della legge del 26 marzo 1848, nella parte in cui essa fa estrarre a sorte: primo, 200 nomi dall'intendente; secondo poi 50 di quei 200 dal magistrato d'appello. Ella tosto soggiunge: « non sarebbe scusabile quel *non* « *senso* se non si rammentassero le preoccu- « pazioni e la fretta del 48. »

La qualità che io riteneva al tempo dell'emanazione di quella legge, e lo studio che anteriormente dovetti porre nella materia della medesima, mi muovono a fare alcune osservazioni sul giudizio da lei, mio egregio amico, testè pronunziato.

Io non intendo d'intraprendere ora nè una apologia, nè una critica della legge del 26 marzo 1848. Forse non è lontano il tempo in cui mi occorrerà di esporre in Parlamento le mie opinioni personali su quel gravissimo tema. Mi reputo soltanto in obbligo per ora di dichiarare che le disposizioni sovra accennate non furono apposte alla legge per isbaglio, e che agli occhi della commissione che la elaborò, non si rappresentano quelle come un inescusabile *non senso*.

Ammetto ben volentieri che vi possa essere grave e d'ambo i lati fondata divergenza d'opinioni intorno al modo di formazione dei giurì; e sovra tale punto mi riservo anche intiera libertà d'esame. Ma pongo in fatto che la legge del 26 marzo volle affidare alla sorte la tratta dei giudici del fatto, cavandoli dalle liste degli elettori politici e lasciare all'intendente il carico dell'estrazione semestrale (art. 78 e 79). Volle quindi la stessa legge che il primo presidente del magistrato d'appello nella prima udienza pubblica di ciascun mese facesse l'estrazione di cinquanta nomi tra i compresi nella lista trasmessa dall'intendente, i quali designeranno i giudici del fatto che dovranno prestar servizio durante detto mese (art. 81).

La prima estrazione a sorte è di base, o di designazione in genere; la seconda è di applicazione in ispecie.

APPENDICE.

Orazione pel riaprimento degli studi nella regia università di Torino l'anno 1851

Del Prof. Pier Alessandro Paravia.

Non avendo avuto il piacere di udirla dalla viva voce dell'oratore, facciamo oggi quattro parole dell'orazione del professore Paravia, dacchè l'abbiamo con non minor diletto meditata nel silenzio dello studio. Già eravamo avvezzi da più anni a vedere l'egregio professore di eloquenza italiana trattare nella solenne apertura degli studi, argomenti di grande opportunità, e svolgerli con quella sua facondia entusiastica e pittrice, che se ai più severi può parere soverchia, a noi caldi fautori dell'eloquenza e della poesia, torna sempre cara e ricordatrice di care cose. L'opportunità però dell'argomento trattato in quest'anno dal Paravia supera di gran lunga quella degli anni addietro; come lo stesso modo col quale trattò il soggetto sovrasta all'usata sua maniera per la franca e rapida esposizione degli argomenti e per quella tinta generale che tutti li stringe ed alluma.

Era questa volta lo studio dei classici che ei veniva inculcando da quella cattedra dalla quale egli ne fa quotidianamente interpretazione. Non si trattava dunque per lui che di raccogliere le sue memorie, che di riassumere le sue lezioni, che di fare il processo generale dei suoi studi, e rappresentarlo come in un solo quadro agli occhi dei suoi ascoltatori. Ma questa parte facile del suo compito, era ai dì nostri rilevata dalle difficoltà stesse di ciò eseguire brevemente sì, ma in compiuta guisa, recando addoppiato il lume delle prove e la vigoria degli argomenti per generare, quasi istantanei, la persuasione ed il diletto. E ciò adempiè perfettamente l'egregio professore, facendo, *quasi torrente ch'alta vena preme*, scorrere da una stessa fonte, immagini e argomenti, calore di discorso e sodezza di ragioni, grazia di eloquio e vibratezza di stile. Abbiamo detto che l'opportunità dell'argomento preso a trattare dal Paravia, era maggiore in quest'anno che negli addietro, comecchè di nobilissimi e di opportuni ei ne trattasse. E lo ha egli significato con vigore e verità pari in questo bellissimo tratto della sua orazione, che ci piace ricopiare. Parla del *ministerio*, com'ei lo chiama, *della stampa, ministerio, augusto non pure, ma terribile, siccome quello che per ogni oppressione ha un lamento, per ogni ingiustizia un'accusa.* Ma che? *Anche nell'esercizio di questo poter sacrosanto non tardò ad introdursi l'abuso, e più che agl'interessi della intera umanità, servir facendolo allo* SFOGO DI PASSIONI PRIVATE*; e qua crollando ciò che abbiamo la consolazione di credere, là ingiuriando ciò che abbiamo l'abitudine di venerare; e in un sol fascio involgendo gli illustri e gli abbietti, gli onorati ed i tristi, virtù stava per dire, e delitti: a questa sola arma che pure ci restava contro la onnipossente tirannide, si venne per poco a togliere ogni prestigio e ogni forza, dacchè sprezzandola quelli che solo dovrebbe percotere, abborrendola quegli altri che mai non dovrebbe assalire, ben si venne a conoscere la verità di quel detto del Bossuet,* CHE OGNI POTERE CHE ECCEDE, ANNICHILA AL FINE DA SE STESSO.

Alle quali verità è inutile ogni commento. Ma come il Paravia se ne faccia pro a indirizzare gli animi della studiosa gioventù allo studio e all'amore de' classici, è bello ricercarlo nelle sue stesse parole. I *classici di cui parlo*, prosegue egli rincalzando il suo tema, *non pur racchiudono nei loro libri i più splendidi veri che sien mai caduti in umano intelletto, ma altresì i più gentili e nobili sentimenti che abbiano mai in uman cuore allignato. Onde che vedete miglioramento morale che dee produrre negli animi ben disposti una scuola sì santa; vedete decoro e profitto che da questi animi così educati debbe venire alla civil società.*

Così bellezza morale e bellezza artistica insieme congiunte ci sono additate in quello studio. Così è stretta conseguenza di uno studio tale, fuggire i vizi sopra toccati nel difficilissimo ministero della stampa, la quale non può mai cadere in basso, finchè la regge la stima e l'amore di quei possenti intelletti, che non avendola conosciuta, non ne poterono celebrare i trionfi, ma nemmeno segnarne le vergogne; che contenti a erudire i posteri, poco si curarono se i loro fogli andassero per le mani del volgo presuntuoso ed ignorante. *Non vi ha età*, segue l'oratore, *che non abbia i suoi torti, e forse è un torto della nostra, fra le autorità che danno il grado, il sapere, la virtù, l'essere disposto a inforsarle tutte, e a non rispettarne veruna. Ah! quando l'uom più mediocre non teme* di paragonarsi coi sommi*; quando non v'è alto seggio che felicemente non si usurpi, o tacitamente almeno non si ambisca; quando il più temperato esercizio del più legittimo potere si tiene in conto di oppressione e violenza, quando insomma in questo naufragio di tutte le autorità, ognuno, per usare la frase di Pascal, si stima centro,* E NIUNO VUOL ESSER LINEA*; chi mi sa dire come sia utile e bello il riconoscere e rispettare almeno l'autorità veneranda dei classici, e come uno spirito avvezzo a questo rispetto, passi poi senza accorgersi a rispettare quelle istituzioni e quegli uomini, che della società in cui vive formano la tutela e e il decoro!*

Tutta l'orazione cammina di questo passo, calda, robusta, incalzante, e l'uditore è tratto da una serie di sodi argomenti dietro le orme dell'oratore, finchè non conchiuda con esso lui, non sigilli colla propria coscienza i veri per lui espressi, e non si prostri con riverente affetto dinanzi a quei padri dell'umano sapere, le cui opere per un altro prodigio dell'umano sapere raccolte e conservate, pas-

La prima riferendosi alle liste elettorali è affidata all'autorità governativa che veglia sulla formazione di quelle liste; la seconda connettendosi semplicemente col servizio della giustizia è commessa al magistrato.

La necessità di avere sulla lista primitiva di designazione un numero assai maggiore di quello d'applicazione al servizio, si dimostra avvertendo alle circostanze personali che possono impedire o ritardare l'assistenza degli estratti, ed alla giusta convenienza di ripartire tra molti l'obbligo del servizio. Chi poi è più d'ogni altro sollecito di evitare sospetti di parzialità nei giudici del fatto meglio si appaga di una larga estensione di liste primitive su cui possa più agevolmente operarsi la riduzione successiva mercè della seconda estrazione.

Ora la ragione di questa seconda estrazione è evidente. Da una parte sarebbe stato onerosissimo il tenere in disponibilità di servisio duecento giurati per il corso di sei mesi, nessuna legge, che io mi sappia, ha mai peccato di simile indiscrezione.

Dall'altra parte (ed ella al certo meco ne conviene) sarebbe stato contrario a tutti i principii che guarentiscono l'imparzialità dei giudicati il lasciare in balìa del magistrato di comporre a sua scelta una lista di giurati per il servizio mensile; il che equivarrebbe ad un implicito diritto di ricusazione senza motivo apparente dei tre quarti degl'individui designati dalla sorte.

Il dotto giureconsulto e pubblicista che le ha segnalato quello ch'egli crede errore della legge del 26 marzo, avrà facilmente attinto la sua riprovazione anche dagli articoli 387 e 388 del codice d'*Istruttoria* criminale di Francia.

Col primo di detti articoli si prescrive effettivamente che « après le 30 septembre les « préfets extrairont, sous leur responsabilité, « des listes générales dressées en exécution de « l'art. 382 une liste pour le service du jury « de l'année suivante etc. » Ma sarà pure ricorso alla mente del lodato giureconsulto che quella responsabilità del prefetto, scompagnata da ogni altra guarentigia, fu dai commentatori del codice stesso giudicata non essere *dans la réalité qu'un mot vide de sens*. E ad esso non saranno sicuramente ignoti i molti tentativi, le replicate proposte che si fecero nel Parlamento francese per rivocare quell'incumbenza prefettoriale.

Coll'articolo successivo s'incarica il primo presidente di fare l'estrazione a sorte sulle liste trasmesse dai prefetti dei 36 giurati che faranno il servizio per tutto il corso della sessione.

Avrà probabilmente il medesimo pubblicista avuto in mira la legge belga del 1838, la quale stabilisce la prima designazione doversi fare per scelta personale, la seconda a sorte. Ma egli del pari non ignorava che quando si discuteva la medesima legge sulla riduzione di nomi, si sollevarono gravi contese, mentre alcuni opinavano che si commettesse alla sorte la formazione della lista scemata, riputando altri all'incontro che se ne dovesse dare incarico alla deputazione provinciale, oppure ai tribunali, come infine si fece.

La legge ginevrina del 12 gennaio 1844 si affida pure alla scelta personale, ma non per questo andò esente da critiche.

Checchè ne sia di questi metodi di composizione che non s'accostano nè al disposto della nostra legge, nè all'indole affatto diversa delle istituzioni inglesi, certo è però che la doppia estrazione a sorte non è cosa nuova ed affatto insolita in legislazione, come non è, secondo io credo, priva di fondamento nel concetto della nostra legge.

Non ho il tempo di raccogliere molti esempi, nè la volontà di procurare a lei il tedio di leggerli; solo mi permetterò di citare il sistema assai complicato, ma circondato da ben altre guarentigie di rettitudine che non sia quello dei mentovati dai articoli del codice d'*Istruttoria* criminale francese, che porgeva la legge del 6 germile anno VIII, la quale riproduceva varie disposizioni del codice del 3 brumaio anno IV.

In esso s'incontrava insieme con molte eliminazioni ad arbitrio dell'autorità pubblica, una doppia estrazione a sorte; la prima che si faceva dal prefetto, la seconda che si operava dal presidente della corte criminale, appunto per scompartire i servizii, all'intento medesimo che si è proposto l'art. 81 della nostra legge. Chi è vago di entrare nei particolari di questi sistemi non ha che a ricorrere al notissimo repertorio di giurisprudenza del Merlin alle voci *juré-jury*.

Riepilogando pertanto io non potrei ammettere che le allegate disposizioni della legge del 26 marzo costituiscano un *inescusabile non senso*. Ho detto che non intendo per ora farla nè da apologista, nè da critico di quella legge nel suo complesso, e soggiungo che quando essa verrà sottoposta ad un nuovo esame, non dovranno rigettarsi le lezioni dell'esperienza, nè perdersi di vista la varietà delle circostanze e dei tempi.

Ma, posto il principio che la scelta dei giudici del fatto s'avesse a rimettere alla sorte, non mi pare che la ripetuta estrazione, o, se meglio le piace, la riduzione di numero dei primi estratti sia priva d'effetto. Dessa potrà essere meno utile, meno rassicurante considerati i primi elementi su cui si esercita, ma ciononondimeno ha una intenzione e l'adempie.

Tanto mi basta d'aver notato, non senza rammarico d'averlo, mio egregio amico, distratto da più gravi occupazioni per richiamarlo sovra una quistione di forme giudiziarie. Ma sono uso a tenere in troppo alto concetto il di lei giudizio per non rassegnarmi facilmente ad averlo a me contrario.

Questa che io le invio è una semplice spiegazione, non già una polemica, da cui mi dichiaro alienissimo.

Piacciale intanto di gradire la rinnovata sincera protesta del devoto e riverente affetto con che le sono e le sarò sempre

suo buon sevitore ed amico
FEDERIGO SCLOPIS.

Torino 27 dicembre 1851.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 gennaio.

SOMMARIO. — Cerimonie del 1 gennaio. — Il presidente alle Tuillerie. — Citazione del *Moniteur* del 2 gennaio. — Aumento degli stipendii dei grandi funzionarii. — — Morte e disposizioni testamentarie della signora Lariboissière. — Motivi del ritiro del signor Krauss, ministro delle finanze d'Austria. — Antecedenti del suo successore. — Inverno rigido a Parigi

Tutte le proccupazioni sono naturalmente rivolte alle cerimonie di ieri e ai risultati politici cui annunciano. Come vi dissi ieri, il fasto del corteggio andò perduto in una nebbia densa e glaciale. Il presidente giunse verso mezzogiorno a Notre-Dame; egli era in un calesse, e il *Moniteur* osserva che il colonnello Ney occupava la parte destra come il maresciallo Ney nel giorno della consacrazione dell'imperatore.

Ciò che destò maggior sensazione quando Luigi Napoleone entrò nella chiesa, si è che egli portava l'uniforme di generale di divisione; sinora egli aveva solamente indossato quello della guardia nazionale. Luigi Napoleone, condotto dall'arcivescovo e dal clero, andò a prendere posto sotto un baldacchino riccamente ornato e sopra un seggio elevato.

Terminata la cerimonia col *Domine salvam fac rempublicam, et salvum fac Ludovicum Napoleonem*, il clero ricondusse sino alla porta della chiesa il presidente.

Allora dal corteo si gridò *viva Napoleone*. Tutti si accordano nel dire che durante tutto questo tempo e in mezzo alle emozioni cui l'animo suo doveva essere in preda, il presidente conservò sempre quella pallidezza impassibile che è il carattere della sua fisionomia.

Da Notre-Dame Luigi Napoleone si recò alle Tuillerie dove ricevette l'armata e i corpi costituiti. Nessun discorso fu pronunciato.

Alla sera i pubblici edificii furono illuminati con profusione; ma l'effetto di questa manifestazione fu reso nullo dalla nebbia fatta più densa ancora.

Il *Moniteur* annuncia che le Tuillerie saranno la dimora officiale dello Stato, ma secondo ciò ch'io già vi dissi, questo non implica che il presidente debba occuparle immediatamente.

Quest'oggi, 2 gennaio, si legge nel *Moniteur* alla terza facciata, terza colonna, ultimo alinea, quanto segue:

« Nulla vi ha che non sia divino nelle malattie « che travagliano gli Stati: queste disposizioni « e questi umori, questa febbre calda di ribellione, questa letargia di servitù vengono « da più alto che non si crede. Dio è il « poeta e gli uomini non sono che gli attori. « Questi gran drammi che si rappresentano « sulla terra sono composti in Cielo, e soventi volte un briccone è quello che deve « esserne l'Atreo e l'Agamennone.

« Quando la Provvidenza ha qualche disegno non bada agli strumenti nè ai mezzi « di cui si serve. Nelle sue mani tutto è fulmine, tutto è tempesta, tutto è diluvio, « tutto è Alessandro, tutto è Cesare. Essa « può fare con un fanciullo, con un nano, « con un eunuco, ciò ch'ella fa per mezzo « dei giganti, degli eroi e degli uomini straordinari. Di questi uomini Dio stesso dice « ch'egli li manda nella sua collera e sono « le verghe del suo furore. Ma qui non prendete una cosa per l'altra. Le verghe non « pungono e non mordono per se stesse, non « battono e non feriscono per sè sole, ma è « chi la manda, è la collera, è il furore che « rendono le verghe terribili e formidabili. « Questa mano invisibile, questo braccio che « non appare, menano i colpi che il mondo « sente. È vero che vi ha non saprei bene « quale ardire che minaccia per parte dell'uomo, ma la forza che opprime è tutta « di Dio. »

Sembra che si voglia oltrepassare le previsioni del bilancio e migliorare le condizioni pecuniarie dei grandi dignitari dello Stato. Lo scioglimento dell'Assemblea dà al tesoro un benificio di 6 milioni 750 mila franchi, ed è questa somma che si vuole ripartire. Così a datare dal primo gennaio lo stipendio dei ministri è portato a 80 mila franchi, cifra adottata dalla monarchia di Luglio, e che la repubblica del 1848 aveva ridotto a 40 mila. Prima di accrescere proporzionalmente lo stipendio di diversi altri funzionari dell'ordine superiore, bisogna che sia decisa la questione: se il Senato sarà pagato, e quale sarà la quotità delle dotazioni.

La signora de Lariboissière, moglie del signor Roy, antico ministro delle finanze, è morta tre giorni fa, lasciando disposizioni testamentarie assai curiose, in virtù delle quali l'effettiva proprietà della sua fortuna, ammontante a 8 milioni, sarà devoluta agli ospizi di Parigi dopo la morte di suo marito, che ne avrà l'usufrutto. Sarà fondato un ospizio speciale che porterà il nome della fondatrice.

Alcuni giorni prima di morire, la signora de Lariboissière avendo voluto cambiare queste disposizioni inspirate da un secreto risentimento, fece dire al suo notaio di presentarle degli atti che restituissero la nuda proprietà dei suoi beni a suo marito. Ma il notaio non volle badare al presentimento che aveva la signora de Lariboissière della sua fine imminente, e rispose con questa frase triviale: « Ci sarà sempre tempo! » Dopo qualche giorno la signora de Lariboissière morì, lasciando suo marito inconsolabile dei contrattempi che hanno impedito l'esecuzione della sua volontà.

Il signor de Lariboissière si propone di offrire agli ospizi una transazione, la quale consisterebbe nel dare ai medesimi tre milioni immediatamente, mediante che rinuncino all'avvenire. Il signor de Lariboissière ha 55 anni, il consiglio degli ospizi è un legatario paziente perchè perpetuo, ed è assai dubbio che voglia consentire a scontare in questa guisa una ricca successione che deve essere tutta sua in un dato tempo.

Con un legato particolare la signora de Lariboissière ha lasciato al generale Gourgoud tutti i suoi diamanti che rappresentano una somma di entità.

L'Austria è soddisfattissima degli avvenimenti del 2 dicembre, ma riconosce nei medesimi un carattere rivoluzionario, il quale, calmando gli allarmi che potevano venire per parte del popolo francese, gli fanno intravedere dei pericoli dalla parte del governo; l'Austria teme di essere trascinata ad avventure militari. Ciò stante non si approva a Vienna il sistema seguito dal ministro delle finanze, signor Krauss, il quale erasi accinto a ristabilire l'equilibrio delle finanze per mezzo di riduzioni progressive nel bilancio della guerra. Perciò egli aveva ridotto questo bilancio da 180 milioni di fiorini a 140 milioni, e si proponeva di farlo discendere sino a 60 milioni.

Il signor Krauss ha ora ceduto il portafoglio delle finanze al signor Baumgartner, il quale ha per missione di tutelare gli interessi del tesoro senza punto intaccare il bilancio dell'armata.

Prima di arrivare a questo posto eminente il signor Baumgartner ha occupato successivamente i seguenti impieghi: primo, professore di fisica; secondo, direttore della manifattura di porcellana a Vienna; terzo, direttore di tutte le manifatture dell'impero; quarto, direttore della strada ferrata del nord; quinto, ministro del commercio.

Generalmente non si accorda al signor de Baumgartner tutta l'iniziativa e tutta la fermezza necessaria per ristaurare le finanze dell'Austria.

L'inverno si fa molto rigido a Parigi; il freddo è vivo, le nebbie permanenti. Da ieri la Senna trae seco mucchi di ghiaccio e il suo corso è lentissimo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 30 dicembre.

Con soddisfazione vediamo che siasi dato mano ai lavori importantissimi del censimento prediale, d'onde debbe scaturire la perequazione dei tributi dell'Isola. Diffatti molti degli impiegati addettivi si sono già recati sovra i siti loro rispettivamente destinati, ed altri vanno disponendosi alla partenza. Certamente opera ella è di prima necessità questo lavoro, come quello che tende al sanamento d'una delle più grandi piaghe della Sardegna: le quali principalmente erano riposte nell'immenso disordine tributario, nella mancanza di strade, nella comunione delle terre, nel difetto di una sufficiente forza armata a guarentire le vite e le proprietà dei cittadini, nei grandi vizii della interna amministrazione economica. Ed è fuor di dubbio che la Sardegna rifiorirà dove si ponga riparo a quei vetusti suoi mali. Onde che le due leggi sulle strade e sull'imposta prediale, attuandosi pienamente secondo la lettera e lo spirito loro, riusciranno al miglioramento del paese. Una sola cosa ne fa stare sopra pensiero, e si è il lungo lavoro per compiere il censimento, ed il breve tempo che corre sino al 1853 in cui deve porsi in esecuzione lo stesso ordinamento dell'imposta: per la qual cosa si teme non senza fondamento che possa protrarsi più oltre il beneficio dell'abolizione delle decime e della perequazione dei tributi.

Altra volta occorse di parlare del felice raccolto dei vini: ora possiamo assicurare che il loro commercio col continente è molto attivo; e che va sempre più propagandosi la coltivazione delle viti in diversi punti dell'isola e specialmente in questo Campidano dove i terreni sono molto adatti alla medesima.

Mentre di queste cose diamo cenno, ne duole che nel 22 del cadente mese sia passato a miglior vita in Tortolì l'ottimo vescovo dell'Ogliastra, monsignor Michele Todde. Veramente questa diocesi ha fatto una perdita irreparabile: dacchè questo prelato allo zelo per le cose spirituali accoppiava sollecitudine vivissima per il miglioramento materiale di que' popolani. Non aveva toccato ancora l'anno 6[illegible] di sua età: e quindi caddero in subito le speranze che la diocesi concepiva di lui, il quale in due anni e mezzo appena di prelatura seppe cattivarsi l'universale affezione e riverenza. Colla immatura e lamentata morte del Todde vacano ora tre chiese vescovili in quest'Isola.

GIORNALI STRANIERI.

*Leggesi nell'*Indépendance Belge:

Le prime tornate del Parlamento inglese offriranno probabilmente grande interesse, e non è impossibile che le si anticipino alquanto. Si attendono delle violente interpellanze sulle cose di Francia e siamo curiosi di vedere come si regolerà lord Palmerston. Dopo la sua uscita dal ministero egli è, si dicono, assediato da tutti i partiti.

Non avvene alcuno che non sia presto ad affidargli la direzione. I protezionisti specialmente vorrebbero assicurarsi dell'influenza personale e dell'ingegno oratorio del cadu[to] statista. Finora lord Palmerston non s'impegnò con alcuno ed è probabile che conserverà l'indipendenza che si addice ad un uomo sì segnalato, separatosi momentaneamente dal partito di cui per 20 anni fu uno dei capi principali.

Parlasi di difficoltà che potrebbero sorgere fra l'Inghilterra e la Toscana, e forse anche coll'Austria, in seguito ad una condanna pronunziata dalle autorità militari contro due inglesi nomati Statford, figli naturali di lord Aldborough ed accusati di complicità in una trama scoperta in Toscana. Da lungo tempo abbiamo parlato di quest'affare: ma le condanne non furono pronunciate che qualche tempo fa ed il rappresentante d'Inghilterra presso la corte granducale pare che si opponga all'esecuzione in ciò che concerne i due sudditi inglesi. Se lord Palmerston fosse ancora al potere ne potrebbero sorgere gravi difficoltà: ma è probabile che nelle presenti congiunture si addiverrà ad una pronta soluzione.

La *Gazzetta prussiana* assicura che il trattato fra l'Austria e gli Stati romani, portante indennità per l'occupazione delle Legazioni dalle truppe austriache è conchiuso. L'Austria riceverebbe, secondo esso, una somma annua di 500 mila fiorini. La detta gazzetta rettifica ciò che fu annunciato dai giornali sulla questione relativa alla pubblicazione di una legge federale in materia di stampa, proposta alle conferenze di Dresda dalla Prussia e dall'Austria agli 8 di giugno. Il foglio ufficiale assicura che il comitato instituito dalla Dieta per occuparsi di questo progetto, e cui l'Assemblea affidò la cura di formulare delle proposte, non ha terminate le sue deliberazioni, e non potè in conseguenza venir ancora ad una definitiva risoluzione. Del resto il comitato che fu autorizzato ad associarsi uomini speciali non prese per base de' suoi lavori la proposta austro-prussiana, ma la decisione federale del 3 marzo 1848, secondo cui la libertà di stampa potrà essere introdotta negli Stati particolari col mezzo di guarentigie, vale a dire il progretto si limiterà a formolare dei principii generali, lasciandone l'applicazione ai governi particolari.

Abbiamo annunziato ieri che giusta un dispaccio telegrafico, in cui davasi notizia dell'arrivo a Trieste della valigia delle Indie, la dinastia regnante dell'impero chinese aveva abdicato. Per compiere i particolari trasmessi dal telegrafo, soggiungeremo che quest'abdicazione forzata ebbe luogo in seguito all'occupazione di Pechino fatta dai ribelli e alla fuga dell'imperatore. Il capo del movimento rivoluzionario lo scambiò sul trono. Queste

---

sano di generazione in generazione, e rimangono specchio e paragone della più o men virtù che le illustra e le governa.

Ma a questa fervida ed appassionata orazione non istette contento il Paravia, chè, quasi a riprova palpabile de' suoi detti, volle chiamare a testimoni molti di quegli stessi illustri uomini dei quali commenda alla gioventù lo studio e l'amore. E in una serie di ben ordinate ed opportune citazioni, schierò le autorità di antichi e di moderni, le quali, ciascuna in suo linguaggio, ripetono che quanto ha detto l'oratore è vero, che questo vero è antico: che i coraggiosi non debbono stancarsi mai di predicarlo dalle cattedre e dalle ringhiere, nei libri e ne' giornali: ne segua lode, ne segua biasimo, purchè al debito ed alla coscienza si soddisfaccia.

Ripetono questi antichi che, chi non ha il coraggio di studiare questo vero nelle sue fonti moltiplici, e studiatolo, e fattone il soggetto delle sue meditazioni, si perita poi, allorchè il momento giunge, di pubblicarlo, o perchè vi osti il grado, o il partito, o questo o quel riguardo; costui non si argomenti per niun modo di aver compiuto il dover suo d'uomo e di cittadino. Perocchè intanto si ottiene e si merita l'uno e l'altro titolo, in quanto si mostra, non solo di usarne i diritti, di che tutti vogliono, ma di adempirne i carichi, il che molti rifiutano. Ripetono ed insegnano col Paravia quegli antichi, che se le pubbliche cattedre non sono le prime a dare l'esempio di un perpetuo culto alla verità, inserendone per tempo l'amore nella gioventù, arrivano poi que' tempi sciaguratissimi nei quali il tragico poeta francese Ducis, interrogato dall'amico Vaillers perchè più non scrivesse tragedie, così è costretto rispondergli: *Che mi vai tentando perchè scriva nuove tragedie? La tragedia è in tutte le vie. Mi basta mettervi il piede, perch' io torni in casa insanguinato fino al garretto. Ho un bello scuotere i calzari; ripeto anch' io con Macbeth: questo sangue non si cancella. Addio dunque tragedie: dopo avere veduto tanti Atrei in zoccoli, più non posso pensare a metterne alcuno in iscena. È dramma terribile, quando il popolo vi recita da tiranno: dramma siffatto non può nodarsi che nell'inferno.* E non è necessario che il sangue corra per le vie, che gli Atrei in zoccoli montino sul palco, e che il popolo faccia la parte da tiranno, perchè altri non si attenti scriver poemi d'uno o di un altro genere. I buoni studi ed il pubblico gusto possono andare in fondo per più altre cagioni che non quelle estreme così energicamente accennate dal Ducis. Lo scetticismo e la conseguente materialità generano gli stessi effetti; e lo scrittore animoso che avrebbe, come il Chenier, il raro coraggio di farsi trucidare anzi che venir meno alla coscienza del vero, in faccia al riso de' beffardi o all'ignoranza degli increduli, si raccoglie in se stesso, e tristamente medita nel silenzio delle sue pareti. Non tutte le tirannie procedono coi palchi e colle scuri; il regno dell'ingiustizia e della corruzione è ampio e moltiforme: guai a chi si lascia allucinare dalle apparenze! L'Enciclopedia francese pareva destinata a spargere la scienza per tutto l'orbe. Vedete nelle note del Paravia come la giudicava un savio modesto della Svizzera, e come i fatti diedero ragione al savio. Cioè, il sapere enciclopedico non diede la virtù; e la virtù non venne, perchè si crollarono le credenze; e perchè furono crollate le credenze, sottentrò la coorte delle frenesie e delle passioni.

Le moderate riforme politiche, consigliate dal senno e dall'esperienza, più non bastarono. S'entrò nella carriera delle rivoluzioni; e le rivoluzioni si fecero non per più amore e conoscimento di giustizia; ma per sormontare con questa o quella parte; e le parti sormontando, ogni cosa andò sossopra, sinchè venne la forza a ricomporle a suo modo! Mancava il sapere forse a tutti que' novatori prima e dopo dell'89? Abbondava il sapere cioè quel tal sapere giudicato dal Muller causa prossima della rovina della monarchia francese; mancava la virtù del saper vero. V'era molto dell'enciclopedia, e poco dei classici; indi fu edifizio fondato sull'arena, e sparve, lasciando dietro sè grida di abbominio e pianti disperati! Abbiamo notato nell'orazione del Paravia alcuna delle cose più opportunamente dette e trovate: perchè uno de' meriti principali dello scrittore e dell'uomo di Stato gli è per l'appunto questo sentire e afferrare le opportunità. Più altre ne potrei aggiungere, ma per brevità le tralascio.

Non voglio però tacere di un corollario che parmi si possa cavare dal discorso e dalle note. Le grandi e venerate autorità recate dal Paravia a conferma del ben trattato tema, vengono insegnando molte eccellenti cose; ma fra esse campeggia una verità che dall'oratore pur venne in qualche parte del suo discorso lumeggiata, vuo' dire, delle ombre vane della così detta popolarità. Niuno di quei sommi dei quali leggonsi le memorande parole nelle citazioni del Paravia, niuno sacrificò alle ingorde are di quella larvata deità; eppure niuno più di essi ne conseguì i favori. Se non che i favori vennero dopo morte! Ma che perciò? Tutti coloro che viventi le perseguirono od astiarono, con stampa o senza stampa, ricchi o potenti, oscuri od illustri, piombarono nel silenzio dell'obblio; sovrissero i perseguiti e gli astiati! E i persecutori d'allora credevano pure nei favori della popolarità! e forse per conseguirla, contraffecero le disposizioni di un animo non inclinato al male. Sicchè lode venga al professore Paravia, che gli pure mostrò di non credere guari a questa meretrice dei vanagloriosi e degli sciocchi, che per un passeggero sorriso, lascia, in chi le corre dietro, lunghi e crudeli disinganni.

GIORGIO BRIANO.

notizie non hanno ancora tuttavia carattere ufficiale, e la notizia dell'abdicazione in ispecie pare almeno prematura.

Si legge nella Patrie :

Il ritiro di lord Palmerston, offrendo alla stampa di Londra l'occasione di discutere di nuovo gli elementi che compongono il ministero di lord John Russell, ha avuto per effetto d. mettere a nudo il vizio originale inerente a questo gabinetto. E il vizio consiste nei vincoli di parentela che uniscono la maggioranza dei membri di quest'amministrazione.

I giornali dell' opposizione possono giustamente dire che il ministero whig è un ministero di famiglia. Lord Palmerston era il solo membro eminente del gabinetto che non contasse nessun parente di nascita o per alleanza fra i suoi colleghi. Il suo rimpiazzamento per parte di lord Granville a uno dei primi posti dell'amministrazione di lord John Russell doveva naturalmente dar luogo ad osservazioni delle quali è imposs bile disconoscere il fondamento, quantunque non possano intaccare la considerazione e la stima che a giusto titolo sono acquistate al nuovo segretario di Stato.

Il nepotismo è uno degli abusi che più giustamente sono stati rimproverati ai whigs. Il ministero di lord John Russell non è per niente esente da questa taccia, posciachè la maggioranza dei suoi colleghi e lui medesimo hanno avuto cura di provvedere un gran numero dei loro parenti di posti lucrativi nell'armata, nella marina, nelle diverse amministrazioni, e persino nella casa della regina e del principe Alberto.

Il capo del gabinetto wigh sembra oggi comprendere meglio che mai in quale situazione lo mette un tale stato di cose, e come gli attacchi dell' opposizione cadranno più vivi sul ministero, privato ora del concorso possente, bisogna riconoscerlo, che gli prestava la popolarità di lord Palmerston alla Camera dei comuni nel partito radicale, e anche in una parte piuttosto ragguardevole del partito conservatore.

Noi infatti vediamo dai giornali inglesi che il primo ministro cerca di far scomparire, o almeno di attenuare una delle principali cause di affievolimento del suo ministero, assicurandosi il concorso di alcuni uomini politici estranei al suo partito. Noi abbiamo parlato ieri delle offerte che sono state fatte al signor Cardwell per il posto lasciato vacante dal conte de Granville. Quantunque in una posizione secondaria, il sig. Cardwell, durante i pochi anni in cui fece parte del precedente gabinetto, si è fatto osservare per una grande attitudine agli affari e per un talento oratorio abbastanza eminente per metterlo in rilievo in un' amministrazione che contava uomini come sir Robert Peel, sir James Graham, il sig. Gladstone, ecc.

L'entrata del sig. Cardwell compierebbe in parte i voti di lord John Russell, ma non sarebbe ancora sufficiente per ritemprare un ministero affievolito. Già parecchie volte è stato questione di proposte fatte, ovvero da farsi a due dei più giovani colleghi di sir Roberto Peel, il duca di Newcastle e il signor Sidney Hebert.

Il ritiro, per motivi di salute, di sir G. Grey, segretario di stato dell' interno e del marchese di Lansdowne, presidente del consiglio, di cui si parla da qualche tempo, somministrerebbe naturalmente l'occasione di fare nuove offerte a questi due uomini politici. Ne è corso voce, e nulla vi ha di più verosimile.

Ciò che sembra ancor dubbio si è che i personaggi di cui si tratta siano disposti a far parte del gabinetto whig.

Checchè ne sia, egli è evidente, come noi già abbiamo detto, che il ministero di lord John Russell difficilmente potrebbe presentarsi quale è costituito presentemente, dinanzi al Parlamento la cui sessione deve aprirsi al più tardi nei primi giorni di febbraio. Tale è l'opinione generale in Inghilterra, ma ci riesce difficile a credere che lord John Russell, come annunciava ieri un giornale di Londra, abbia l'intenzione di abbandonare gli affari coi suoi colleghi per evitare il dibattimento cui deve dar luogo, sull'iniziativa che prenderebbe lord Palmerston, la modificazione ministeriale ora compiuta. Una simile risoluzione non potrebbe d' altronde impedire questo dibattimento. Infatti è impossibile che un avvenimento la cui importanza è attestata dalla polemica che sollevò non solo nella stampa inglese, ma anche in tutti gli Stati del Continente, non debba risuonare nel Parlamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Il colonnello de Alberti prende il giuramento in qualità di deputato.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Il seguito della discussione del bilancio della guerra.

Cat. 20. Casa reale invalidi e compagnie di veterani. L. 450,736 6. Approvata.

Cat. 21. Casa militare del Re e dei reali Principi. Proposta dal governo a 154,692, ridotta dalla commissione a 147,766.

Botta. Domando al ministero se la casa militare di S. A. il Principe Carignano sia uguale a quella di S. A. il Duca di Genova. Se è uguale, chieggo da che risulti la differenza che si riscontra nel bilancio per le spese.

Ministro della guerra. Tanto pel Duca di Genova, come pel Principe di Carignano, esiste un egual numero di ufficiali di ordinanza e di aiutanti di campo. La differenza nella cifra arrecata sul bilancio risulta dalla differenza di grado degli ufficiali.

Botta. Dopo le spiegazioni ricevute propongo una riduzione di 1200 lire alla presente categoria. Fondo questa riduzione sul riflesso che due aiutanti di campo con altrettanti ufficiali d'ordinanza sono bastevoli pel servizio.

Ministro della guerra. Io non ho pensato che la Camera mi avrebbe fatto obbiezione su di questa categoria, altrimenti avrei addotti meco documenti per rispondere e chiarire la questione sollevata. Solo osserverò che essendosi l'anno scorso fatto un decreto che regola la presente materia, desidererei che non si derogasse per nulla al medesimo. Eccito perciò la Camera a respingere la proposta del deputato Botta.

Mellana. Io prego il deputato Botta a voler ritirare la sua proposta, la quale, approvata, sanzionerebbe un principio, contro il quale l'anno scorso ho parlato. Per non danneggiare la mia opinione, lo prego, ripeto, a ritirare la sua proposizione.

Botta ritira la sua proposta.

Dabormida. Prendo la parola per dare alcuni schiarimenti sul decreto che è stato citato dal sig. ministro. Questo decreto determina il numero degli ufficiali di ordinanza che ha diritto di avere sì il Re che i reali principi. Ma dice pure che gli ufficiali cesseranno dal far parte del seguito del Re o dei principi, come saranno promossi ad un grado superiore. Ora il decreto è bensì in esecuzione, ma il numero determinato dal decreto non è ancora raggiunto; non essendosi fatto ancora un aumento di grado per questi ufficiali che autorizzi l'uscita loro dal posto che occupano.

La cat. 21 è approvata nella somma proposta dalla commissione.

22. Guardie del corpo, ll. 121,243. Ap.

23. Guardie reali di palazzo, ll. 66,054 36. Ap

24. Corpo sanitario, ll. 125,279 28. Ap.

24 *bis.* Direttore degli ospedali e compagnia infermieri, ll. 132,273 16. Ap.

24 *ter.* Mantenimento e cura degli infermi negli ospedali o nei bagni termali, ll. 587,434 02. Ap.

25. Passaggi ed alloggiamenti truppe, trasporti, spese di viaggio, pigioni ecc., ll. 136,000.

Mellana. Chieggo al signor ministro se nelle spese contenute in questa categoria si noverano pure quelle che per lo passato faceva il governo in Torino atteso il rifiuto opposto dal municipio dal farle esso stesso, allegando per ragione che esso non era in possesso dei dazi. Oggi questa ragione non potendosi più addurre, nel caso che vi si contenessero quelle spese, dovrebbe abbandonarle a carico del municipio.

Com. regio. Queste spese non vi figurano, perchè i corpi di passaggio non entrano giammai in città ma si fermano nei piccoli villaggi.

Mellana. Io non ho dietro questa risposta a fare riduzione di sorta, domando solo che il governo non voglia per l'avvenire esonerare le grandi città da questo carico per farlo pesare esclusivamente sui piccoli paesi dei dintorni.

Com. regio. Il governo, quando fosse il caso, terrà conto dell'avviso del dep. Mellana.

La categoria è approvata.

Cat. 26. Compra e conservazione degli arredi e delle merci per le truppe, ll. 69739 22. Ap.

Cat. 27 Rimonta cavalli, ll. 420,000. Ap.

Cat. 28. Pigioni di quartieri, corpi di guardia uffici e stabilimenti militari, ll. 160,600 18. Ap.

Cat. 29. Provvista e manutenzione di materiali, arredi, suppellettili e simili pei vari stabilimenti, comandi ed uffizii militari, lire 30,600. Appr.

Cat. 30. Manutenzione, vettovaglie nelle fortezze e provvista d'acqua nelle località che ne mancano, lire 48,141, 71. Appr.

Cat 31. Campi d' istruzione, manovre, esercitazioni, raccolta di truppe, lire 100,000. Appr.

Cat. 32. Ordine militare di Savoia, e medaglie al valor militare, lire 63,740, 66. Appr.

Cat. 33. Regia accademia militare, ll. 147,143, 84

Mellana. L'anno scorso, nella discussione del bilancio il signor ministro convenne di dover presentare una legge organica sull'accademia e gli altri stabilimenti per l' istruzione militare. Gli chiederò se sia ancora dello stesso parere. Come sa, per legge organica non s'intende che un complesso di norme generali colle quali si gettano in principio le massime che il governo nel prescrivere i regolamenti deve seguire. Io non gli fo carico se non ha ancora presentata questa legge, ma lo eccito a spiegarsi in proposito; giacchè il paese non potrà giammai persuadersi che si debbano spendere dall'erario 147,143 franchi per la conservazione di un istituto, nel quale gli alunni pagano per soli 9 mesi 1,200 ll. oltre una somma eguale pel vestiario.

Comm. regio. Il governo è costretto di fare alla Camera le stesse riflessioni dell'anno scorso, perchè sinora non ha potuto presentarle un progetto che ponesse una base sicura ai collegi militari. La difficoltà risulta dagli studii svariati, che i giovani sono obbligati a fare per i diversi corpi nei quali sono destinati. L'onorevole Mellana può convincersi del modo con cui sono spesi i danari, trovandosi dettagliato lo scopo a cui sono diretti. In quanto alla pensione degli alunni farò osservare che essa è minore di ciò che si paga nel Belgio ed in Francia. Inoltre i moltiplici professori che si devono tenere, e che sono pochissimo retribuiti, accrescono di molto le spese necessarie alla manutenzione di questi collegi.

La cat. 33 è approvata.

Cat. 34. Collegio pei figli dei militari, lire 168,274, 25. Appr.

Categoria 35. Scuola militare di cavalleria, lire 70,047, 68. Appr.

Categoria 36. Scuola militare di fanteria, lire 87,807, 41.

Cat. 37. Reclusione militare, lire 126,212, 42.

Lions. Se sono bene istrutto, regnerebbe in queste carceri un uso turpe che la decenza mi vieta di nominare. E quest'uso sarebbe portato al punto di far violenza ad altri. Prego perciò il signor ministro a provvedere acciò tanta immoralità sia impedita.

Si dice pure che i vivandieri, abusando della condizione del militare rinchiuso, gli faccia pagare a prezzo più caro ciò di che esso abbisogna. Anche su questo punto chiamo l'attenzione del sig. ministro.

Ministro della guerra. L'anno scorso dichiarai alla Camera come avessi mandato a studiare questo ramo un ufficiale intelligente all'estero. Le notizie che ha raccolto sono tali, che sembrano giuste; ma a volerle applicare ci vorrebbe un locale apposito; ed in questo momento, atteso le strettezze delle nostre finanze non ardire per nulla venire al Parlamento per chiedere un milione e mezzo per farlo costruire.

Spero tuttavia di poter migliorare la condizione morale di questi infelici mercè l'opera solerte di un distinto maggiore, il quale ha già ottenuto ottimi risultamenti.

La cat. 37 è approvata.

Cat. 38. Pane, ll. 126,212 42.

Mellana. L'anno scorso il sig ministro chiese alla Camera di poter fare un esperimento onde vedere se il governo potesse dare al soldato, e con economia, un pane migliore, incaricandosi esso stesso della fabbricazione. Quest'anno vediamo in gran parte applicato questo sistema senza conoscere il risultato dell'esperienza fatta. La questione se si debba dare un pane migliore al soldato non può incontrare veruna opposizione in questa Camera. Solo si tratta di sapere se convenga meglio lasciare che il governo lo provveda egli stesso, oppure se si debba dare ad appalto, obbligando tuttavolta gli appaltatori a valersi di una data qualità di grano

Ministro. Riconosco al sig. Mellana la facoltà di criticare il metodo che il governo tiene pel servizio del pane; ma io dubito che la Camera possa togliere al potere esecutivo il diritto di attenersi a questo, piuttosto che a quel metodo, purchè si tenga nei limiti dei mezzi che sono determinati dal bilancio. Il pane che sinora il soldato ha mangiato era pessimo; ha quindi il governo pensato ad un altro sistema, l'esperienza del quale lo ha dimostrato buono.

Lions desidererebbe che si andasse più oltre dal ministero; abolendo un pane comune proprio soltanto ai militari, per sostituirvi il comune, servendosi perciò dei pristinai, e usando il pane che serve per la zuppa.

Mellana. Il signor ministro ha perfettamente ragione nel dire che non e di attribuzione della Camera il determinare il modo con cui il potere esecutivo deve valersi per approvigionarsi del necessario per l'armata; nè io ho voluto contrastare al potere esecutivo questo diritto, solo intendevo a far esperimentare se appaltando questo ramo di pubbblico servizio si possa ricavare un'economia. La mia proposta tende pur anco a togliere di mezzo la questione delle pensioni. Io perciò non fo alcuna proposta, ma ove il ministero nel prossimo bilancio non mi dimostri l'utilità della sua esperienza, mi opporrò a che sia approvato il bilancio stesso.

Comm. Regio. La proposta del deputato Lions non potrebbe praticarsi senza mettere ad appalto la provvista del pane. Con cio solo si andrebbe incontro al principale inconveniente che si è voluto scansare, incaricandosi il governo stesso della provvista del pane. Giacchè le lagnanze che finora si son mosse provenivano dal togliersi che si faceva dalla farina quanto vi era di più nutriente. Questo sistema perciò, se può essere utile in tempo di guerra, non può servire in quello di pace.

Riguardo all'economia, risponderò che essa non può esservi quando si debbe principiare dal provvedersi di tutti gli utensili anche i più minuti. Tuttavia coll'andare del tempo essa, se si fa paragone della bontà del pane, vi sarà senza fallo.

Lions insiste a procedersi dal ministero al nuovo esperimento da lui proposto.

Ministro della guerra Io ebbi occasione passeggiando per Torino vedere esposti in vendita dei pani che giudicai di munizione, e mi sorpresi comecchè il soldato non restasse pago di quel bel pane. Presi le analoghe indagini mi toccò di dover osservare che il pubblico convinto della bontà del pane di munizione ne va in cerca a comprarlo, e gli speculatori colle apparenze lo traggono in inganno.

Josti. Io non potendo appoggiare l'onorevole Mellana mi appiglierei all'opinione del signor commissario del governo. Gli appalti che si danno a concorrenza sempre hanno un risultato che favorisce l'idea di un lucro sul risparmio. Credo che ove però gli appalti si dessero per nove anni vi sarebbe un vantaggio pel governo nel concorso del tempo. L'epoca di un novennio è un largo campo alle speculazioni, le quali calcolando le eventualità commerciali daranno la media del 30 per 0/0 in vantaggio del governo.

Pettinengo com. regio. L'economia si ottiene nell'acquisto dei grani. Varii sono i sistemi messi in opera e moltissimi gli ostacoli da superare il monopolio degli speculatori. Il consiglio di Stato fu di parere che le imprese per tali acquisti non dovere essere annuali ma trimestrali, e che si procedesse agli acquisti a riscontro di moneta sonante ed a economia. Si sono fatti tali esperimenti a Torino e a Genova, e se per le vicende di commercio in due giorni non avessero fatto aumento straordinario i prezzi dei grani se ne sarebbe ottenuto maggior utile. Il sistema del signor Josti è in opposizione al parere del consiglio di Stato.

Riccardi. Io suppongo che gli appalti debbono la loro maggiore inconvenienza nel modo con cui si oprano. È uso che l'appalto sia generale, e che si affida ad una persona, la quale concede a subappalti il proprio, e detti subappaltatori diciamo per esempio provinciali procedono ad altri parziali concessioni, in modo che più si sottilizzino tanto maggiore è il bisogno degli speculatori, e cattivo il pane da darsi al soldato. Io credo che tale inconveniente andrebbe riparato ove gli appalti si dessero per divisioni e per luoghi ove la somministrazione del pane deve seguire, e per un anno e non per trimestre.

Pettinego commiesario del governo. Io credo che l'onorevole deputato confonda l'appalto per la somministrazione del pane, con l'impresa della incettazione dei grani. La prima era generale, la seconda è per divisioni come per Torino, Genova, Pinerolo, Veneria. In quanto al tempo io credo prudenza seguire il sistema già cominciato e mettere ogni qualsiasi mezzo pella riuscita, oltrecchè è dovere adempire le disposizioni emanate dal consiglio di Stato.

Josti. Io intendo che non solamente pel pane, ma per tutti i foraggi si dieno in appalto di nove anni

Pettinengo comm. del governo. In quanto ai foraggi per la Savoia si sono dati gli appalti per un triennio

La Camera approva la categoria 38.

Cat. 39. Foraggi, ll. 2,433,812 58.

Cat. 40. Legna, letti, lumi per la truppa, ed i corpi di guardia, ll. 1,074,933 38

Riccardi. L'impresa che riguarda tale categoria è essa generale?

Pettinengo comm. del governo. Non mai, si dà per divisioni.

Riccardi. E perchè non seguire tal sistema per l'appalto del pane?

Pettinengo comm. del governo. Sono diverse le condizioni, la rimessa di lenzuola, letti ed altro esige che si trovino persone di fiducia, e per i grani, speculatori.

È approvata la categoria suddetta colle seguenti.

Cat. 41. Casuali, ll. 130,000.

Cat. 42. Deposito e compra di cavalli stalloni, ll. 201,991 05.

Lanza. Ultimata la votazione sulle categorie delle spese ordinarie mi faccio a domandare al sig. ministro con quali fondi potrà provvedere alle paghe di aspettativa, e alle pensioni, non esistendo alcuna cifra che ne provveda il mezzo. È cosa sicura che nell'anno succedono diversi casi di di aspettativa che di assegni di pensioni, e allora si dovrà venire con crediti supplementarii, con mandati straordinarii, e andremo da irregolarità ad irregolarità, e anche all'arbitrio. Bisogna che si statuisca nelle spese ordinarie un'analoga categoria per non incorrere in verun inconveniente.

Pettinengo commissario del governo. Le aspettative, e le pensioni che avvengono nell'anno sono presumibili, e non certe perciò non possono stabilirsi nelle spese ordinarie. La categoria 47 delle spese straordinarie provvede alle paghe di aspettativa, e sino a che questa si consuma può il ministro valersi

Lanza. Insiste su la proposta di farsi una categoria nelle spese ordinarie, tanto più per togliere l'idea che si dia luogo allo sturno dal ministro di guerra.

Pettinengo commissario del governo. Le somme stanziate nel bilancio non sono alle singole persone assegnate perciò in parità di circostanza il ministro sino alla concorrenza può valersi. Lo sturno non si adopra dal ministro, e la contabilità della finanza non lo accetterebbe.

Parte II. — Spese straordinarie

Cat. 43. Ministero di guerra (impiegati in eccedenza), *soppressa.*

Pettinengo com. del governo. Perchè siamo già nell'anno 1852 di cui è il presente bilancio relativo, prego che la Camera ammetta un trimestre sulla chiesta somma dal ministero in lire 2075.

La Camera adotta la proposta in lire 2075.

Cat. 44. Azienda generale di guerra (impiegati in eccedenza) 42,772,40

Pettinengo com. del governo. Chiedo pure l'aumento di un trimestre.

La Camera adotta la categoria coll'aumento richiesto in lire 47,274 e le seguenti.

Cat. 45. Ispezione generale delle leve (personale) ll. 17,059 94.

Cat. 45 bis. Idem (spese d'uffizio) ll. 3,000.

Cat. 46. Real corpo di stato maggiore (uffiziali in eccedenza) ll. 40,296.

Cat. 47. Paghe di aspettativa, ll. 700,709 62.

Cat. 48. Quartier mastri, ll. 35,013 60.

Cat. 49. Deposito uffiziali inferiori di fanteria, ll. 59,231 77.

Categoria 50. Corpo di veterani ed invalidi, ll. 450,000.

Categoria 51. Deposito stalloni in Sardegna, ll. 54,500.

Categoria 52. Provvista letti per la truppa, ll 50,000.

Cat. 53. Trattenimenti maggiori assegnamenti, sospesa.

Totale generale, ll. 30,910,048 59.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul trattato di navigazione e commercio coll'Austria.

Menabrea. Legge la relazione sulla petizione del municipio d'Intra relativa al trattato di commercio coll'Austria, e chiede sia rimessa al ministro di commercio.

La Camera adotta la proposta.

Simonetta. Legge un lungo discorso per provare che il trattato di navigazione e commercio coll'Austria non deve dalla Camera accogliersi tanto dal lato economico, che dal politico.

Sella Enuncia le cause che hanno illanguidito le varie manifatture, non sa applaudire i diversi trattati, nè la diminuzione de' dazii, ed esorta la Camera a prendere in considerazione un tal trattato guardando la sventura che toccò al Portogallo per un trattato di commercio

Berutti appoggiando la relazione della commissione riguarda utile il trattato per la parte economica che deve prevalere la politica.

Voci, a domani, a domani, — no, no.

Presidente. La Camera voti se domani vi debba essere seduta

La Camera vota per l'affermativa, e si scioglie alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul trattato di commercio e navigazione coll'Austria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro per l'interno;

Visto l' articolo 260 della legge 7 ottobre 1848; avuto il parere del consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto infra:

È approvata in massima la deliberazione 18 corrente del consiglio comunale di Cuneo, con cui si è stabilito di soscrivere per due mila azioni, di lire cinquecento caduna, della società della strada ferrata di Savigliano pel prolungamento della medesima sino a Cuneo, e di far costrurre a proprie spese lo scalo coi relativi magazzini e rimesse per la stazione di detta strada presso Cuneo, a seconda degli ulteriori concerti da prendersi colla società predetta, relativamente anche ai pagamenti.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dat. Torino, addì 24 dicembre 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

La *Gazzetta Piemontese* d' oggi pubblica una circolare del ministro dell'interno agl'intendenti intorno alla revisione teatrale.

— Il professore Paravia riaprirà giovedì, 8 corrente nella regia università, alle ore 4 pomeridiane il corso di storia patria, e lo continuerà alla stessa ora in tutti i giovedì non festivi.

Roma. — Scrivono al *Messaggiere di Modena* in data di Roma 25 dicembre:

Corre fondata voce che nel prossimo Concistoro sarà conferita la porpora cardinalizia a due prelati della Chiesa di Francia: un di essi con molta probabilità si dice essere l'arcivescovo di Bordeaux. Non v'ha dubbio che nella prossima od in altra promozione non sia per essere insignito di quella dignità l'attuale segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarii, monsignor Vincenzo Santucci.

Il P. Planchet della Compagnia di Gesù, il quale, avendo per lunga pezza fatto parte delle missioni di Siria, nominatamente nella regione dei Drusi e tra i Maroniti del Libano, acquistò una non ordinaria contezza dell'idioma, dell'indole e dei bisogni di quelle popolazioni, è stato di recente nominato dalla Santa Sede delegato apostolico in tutta la Mesopotamia. Prima di condursi al luogo di sua destinazione dovrà egli conferire col ministro di Francia presso la sublime Porta, signor Lavallette, per provvedere sempre meglio alla difesa ed incolumità dei cristiani di Levante, commessi, siccome è noto, al patronato di Francia.

Sembra che tra breve siano per ricominciare le sessioni particolari e generali del consiglio di Stato. Una delle questioni più importanti, delle quali nel primo anno di sua convocazione si è occupato il consiglio anzidetto, quella è stata del modo di regolare l'affrancazione de' canoni a favore de' luoghi pii e degli Istituti religiosi, e di proporre alla somma autorità la risoluzione di controversie relative all'affrancazione prenominata.

Il nuovo regolamento per la Biblioteca vaticana, del quale in altra corrispondenza vi parlai per disteso, è stato posto in esercizio. Gli scrittori di essa Biblioteca dovranno indeclinabilmente prestare nelle ore stabilite la loro opera per la compilazione ed il perfezionamento dei cataloghi e degli inventarii, sotto pena di perdere alla seconda mancanza il mensuale assegnamento. È da credere che la solerzia degli odierni scrittori, eccitati viemmaggiormente dall'esempio dei prefetti o custodi, sarà per corrispondere alle premure di Sua Santità.

Ho da sorgente autorevole la notizia che si pensi maturatamente a dare le opportune disposizioni, perchè a poco a poco, quanto il consentono le strettezze dell'erario e le difficoltà inerenti alle spropriazioni, si proceda alla demolizione delle varie case e botteghe che inviluppano nella parte posteriore ed infardano il Panteon di Agrippa. Sarebbe questo un egregio provvedimento, degno all'intutto dell'odierno pontificato, quantunque non sia chi non vegga quanto aspra ed ardua impresa debba essere il venirne a capo. Nulla di più splendido alla gloria delle arti, di più utile alla scienza archeologica che discoprire ed *isolare* in ogni sua parte quel monumento in cui la interezza della conservazione pareggia la eccellenza della struttura.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nello *Standard* del 1 gennaio:

È stato risoluto nell'Assemblea ebdomadaria dei direttori della banca d'Inghilterra che verrebbe ridotta la tassa del *minimum* degli interessi sugli sconti e sui prezzi a 2 1/2 0/0 all'anno

— Si legge nel *Globe* dello stesso giorno

Le voci che corsero alla *City* intorno a nuove mutazioni ministeriali sono oggi svanite.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 1 gennaio pubblica i seguenti decreti:

Il presidente della Repubblica;

Visto l'articolo 7 della legge del 2 dicembre 1851; e l'articolo 1 del decreto del 18 dello stesso mese;

Dietro il rapporto della commissione consultiva datato di questo giorno,

Proclama il risultato dei voti emessi dai cittadini francesi per l'adozione o il rigetto del plebiscito seguente:

« Il popolo francese vuole la conservazione dell'autorità di N. Bonaparte, e gli delega i poteri necessari per istabilire una costituzione sopra le basi proposte dal suo proclama del 2 dicembre 1851. »

Il numero dei votanti è stato di 8 milioni centosedicimila settecento settantatre:

Hanno votato pel *Sì* 7 milioni 439,216;
Hanno votato pel *No* 640,737,

Sono stati annullati come irregolari 36,820 bollettini.

Il presente decreto sarà pubblicato e affisso in tutti i comuni della Repubblica.

Fatto al palazzo dell'Eliseo il 13 dicembre 1851.

LUIGI-NAPOLEONE-BONAPARTE.
Il guardasig. ministro della giustizia ROUHER.

Il presidente della Repubblica,

Considerando che la Repubblica francese, colla sua nuova forma sanzionata dal suffragio del popolo, può, senza adombrarsi, adottare i ricordi dell'impero, e i simboli che ne richiamano la gloria;

Considerando che la bandiera nazionale non deve più essere a lungo priva dell'emblema celebre che condusse in cento battaglie i nostri soldati alla vittoria, decreta:

Art. 1. L'acquila francese è ristabilita sulle bandiere dell'armata.

Art. 2. Essa è ugualmente ristabilita sulla croce della Legion d'Onore.

Fatto all'Eliseo il 31 dicembre 1851.

LUIGI-NAPOLEONE-BONAPARTE.
Il ministro della guerra A. DE SAINT-ARNAUD.

Il presidente della Repubblica,

Dietro la relazione del guardasigilli, ministro della giustizia,

Considerando come, fra i delitti previsti dalle leggi in vigore sopra la stampa, quelli che sono commessi col mezzo della parola, quali sono i delitti per offese verbali e di grave sedizione, si sono considerevolmente moltiplicati;

Considerando che l'attribuzione data alla corte di Assisi per l'esame di questi delitti rende la repressione meno rapida e meno efficace;

Considerando che è principio che le leggi di procedura e di competenza sieno immediatamente applicabili agli affari non ancora giudicati, decreta:

Art. 1. La conoscenza di tutti i delitti previsti dalle leggi sulla stampa e commessi col mezzo della parola è deferta ai tribunali di polizia correzionale.

Art. 2. Questi tribunali esamineranno fra questi delitti quelli i quali sono stati commessi anteriormente a questo decreto, e non sono stati ancora giudicati in contraddittorio.

Art. 3. L'esame sarà fatto secondo le forme e le regole prescritte dal codice d'istruzione criminale per la giurisdizione correzionale.

Fatto al palazzo dell'Eliseo il 31 dicembre 1851. LUIGI-NAPOLEONE BONAPARTE.
Il guardasigilli, ministro della giustizia E. Rouher.

— Il *Moniteur* contiene inoltre quest'avviso:

Il palazzo delle Tuillerie sarà, in avvenire, la residenza ufficiale del presidente della Repubblica.

SVIZZERA. — La corrispondenza di Parigi del *Journal de Genève* annunzia che il signor Duvergier de Hauranne fisserà la sua abitazione in una bellissima villa di fresco comprata nelle vicinanze di Losanna. (*Mon. Vaudois*).

FRIBURGO. — Il 24 dicembre due soldati del contingente di Friburgo i quali si erano recati a Pfeffikon, cantone di Schwitz, per arruolarsi nel servizio di Napoli, sono comparsi innanzi al tribunale militare. Uno di essi è stato condannato correzionalmente a un mese di prigione, e l'altro è stato tradotto innanzi ai giudici civili. (*Idem*).

SCHWYTZ. — Una riunione di commercianti industriali e albergatori che ha avuto luogo a Suwen, ha deciso di chiedere al gran consiglio che la nuova legge sui pesi e sulle misure votata dal consiglio federale sia posta in vigore sul principiare di febbraio. (*Idem*).

PAESI BASSI. Aia, 29 *dicembre*. — Si era già annunziato che il re dei Paesi Bassi aveva accettato le funzioni di arbitro nella vertenza fra la Francia e la Spagna, relativamente alle navi catturate nell'1823. L'*Handelsbad* annunzia che il sig. Leclercq, referendario al dicastero degli affari esteri all'Aia, ha terminato e presentato al re la sua relazione riguardo a questo affare.

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *dicembre*. — Gli Stati che manderanno dei plenipotenziari al congresso doganale di Vienna non saranno così numerosi come dapprima si credeva. Egli è probabile che l'Annover, il Brunswick, l'Oldenburgo, le due Assie, Baden, Nassau, il Wurtemberg e Francoforte vi saranno soli rappresentati. Amburgo, Lubecca e Brema non vi avranno dei rappresentanti. Ad eccezione di Schaenburg Lippe i piccoli Stati hanno già fatto conoscere il loro rifiuto al gabinetto di Vienna. I due Mecklenburg sembrano compiacersi in una posizione isolata. L'Holstein e il Lauenburg dipendono dalla Danimarca, il Luxenburg e il Limburg dall'Olanda. (*Gazz. Naz.*).

— Questa mattina vi fu dal Re un consiglio ministeriale che durò dalle 10 del mattino sino ad un'ora pomeridiana. (*Gazz. di Prussia*).

— Il governo prussiano ha incaricato il suo ministro presso la Dieta germanica di votare secondo le circostanze nell'affare dell'ordine equestre del regno di Annover. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — VIENNA, 1 *gennaio*. La *Gazzetta di Vienna* reca oggi due patenti sovrane, colle quali vengono aboliti la costituzione del 4 marzo 1849 e i diritti fondamentali stati pubblicati per alcuni dominii; inoltre si determinano in una speciale aggiunta le massime per le istituzioni organiche nei dominii dell'impero austriaco in via definitiva. Le seguenti sono le più importanti determinazioni:

I dominii sono divisi in circoli, in distretti e sottoposti ad un luogotenente. Nelle comuni rurali gli antichi grandi possessi signorili possono essere sotto determinate condizioni separati dalla dipendenza comunale e sottoposti agli uffici distrettuali. I capi dei comuni saranno confermati od anche nominati dal governo; non vi sarà pubblicità nella trattazione degli affari comunali, salvo alcuni pochi atti solenni. Nella formazione dei regolamenti comunali e civici si avrà in mira di dare una influenza preponderante agl'interessi reali, e specialmente al possesso fondiario in ragione della sua estensione e del suo valore catastrale. L'industria sarà pure considerata, però sempre in modo che la preponderanza rimanga sempre alle corporazioni.

La massima della separazione dell'amministrazione politica avrà luogo soltanto ove esistono tribunali collegiali, nelle seconde istanze e nella suprema.

Nelle procedure penali più importanti si conserverà nell'accusa e nel procedimento finale l'oralità; la pubblicità è limitata, e solo quando il presidente lo desidera o l'accusato lo domanda, sarà permesso di introdurre un numero conveniente di uditori.

Le sentenze sono da emettersi da giudici abilitati nelle forme: *Colpevole - non colpevole - assolto dall'accusa*, e i giurì sono aboliti.

Sarà introdotto il codice civile e il codice penale austriaco anche nell'Ungheria, Transilvania ed altri dominii ove finora non erano in vigore.

Appositi statuti determineranno i diritti della nobiltà ereditaria e provinciale, le sue prerogative, i suoi doveri in ogni dominio; l'istituzione di maggioraschi e fedecommessi sarà favorita in tutti i modi. Ove esistono speciali norme per la conservazione dell'indivisibilità dei beni rurali saranno mantenute.

Alle autorità dei circoli e alle luogotenenze si aggiungeranno commissioni consulenti scelte tra la nobiltà ereditaria possidente, i grandi e piccoli possidenti e gli industriali. La *corrispondenza austriaca* osserva in proposito a queste patenti:

« Queste massime formeranno il futuro legale e definitivo politico organismo della monarchia austriaca. Il pensiero dell'unità dell'impero è messo in attività con immutabile conseguenza. Colla rivoluzione e le sue conseguenze illusorie, si rompe per sempre; a tutti i movimenti ed a tutte le tendenze utili e vantaggiose dello spirito popolare si apre un conveniente campo di sviluppo. »

DECESSI *del* 3 *gennaio in Torino*.

	N.	21
Del 4	»	16
Totale	N.	69

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Collegio di Recco. — Casareto Michele con voti 112 sopra 114.

GENOVA, 5 *gennaio*. — Nell'adunanza del consiglio generale del municipio, che aveva luogo la sera di sabbato scorso, datasi dal segretario lettura del R. decreto di nomina e della prestazione del giuramento, il marchese Stefano Centurioni prendeva formale possesso della sua carica di sindaco della nostra città.

— La magistratura ed il foro genovese acclamano degnamente il R. decreto con cui piacque a S. M. di contraddistinguere il merito segnalato del conte e commendatore Giuseppe Stara, primo presidente del nostro magistrato d'appello fregiandolo del gran cordone dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro. (*Gazz. di Genova*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 gennaio.

SOMMARIO. — Le strenne — Progetto di restituzione dei beni alla famiglia Bonaparte — La costituzione e le elezioni — Disposizione delle classi lavoranti — Problema finanziario — Il re Gerolamo e suo figlio — Il signor Thiers a Bruxelles — Feste e banchetti.

I negozianti sono molto malcontenti della vendita del capo d'anno; le sole strenne a vil prezzo trovarono compratori, ma tutti gli oggetti di lusso furono lasciati stare. I bottegai quasi vorrebbero vedere in questo un rancore dell'alta borghesia contro il piccolo commercio il quale generalmente ha ben accolto l'avvenimento del 2 dicembre. E in questa supposizione qualche cosa di vero vi è: quantunque la cospirazione contro le strenne non abbia avuto un carattere sistematico egli è certo e noto che molte persone alto collocate per la fortuna e per l'ufficio loro mostrarono al capo d'anno il dispetto avuto il 2 dicembre.

Nell'alta industria si segnalano cose affatto singolari. Gli affari di dicembre sono stati cattivi, e il capo di una delle più grandi fabbriche di Parigi mi accusava ieri un disavanzo di 150 mila franchi nell'ultimo mese scorso messo a confronto collo stesso mese dell'anno precedente: a questo proposito le lagnanze sono unanimi, e i prodotti fabbricati ingombrano le scanzie. Tuttavia la fabbricazione ha avuto un impulso considerevole, e le materie prime sono ricercatissime, soprattutto nell'industria del filo, del cotone e della lana. Questo contrasto bizzarro, se non altro attesta una fiducia enorme in un prossimo avvenire. Tale infatti è l'opinione di tutti i capi delle grandi case di commercio.

I consiglieri del presidente avevano trovato un mezzo indiretto per far rientrare i membri della famiglia Bonaparte nel possesso di tutti i beni che nel 1814 sono stati restituiti al Demanio. Con un decreto motivato si dovevano mettere sotto sequestro i beni della famiglia d'Orléans, e poi con decreto consecutivo si sarebbero restituiti quei beni, e per assimilazione di condizione, e per rispetto per la giustizia distributiva sarebbero stati simultaneamente restituiti i rispettivi appannaggi ai membri delle altre famiglie che regnarono in Francia, ma il presidente, col suo istinto politico molto superiore a quello dei suoi consiglieri ha riconosciuto spontaneamente, che ciò era un atto anormale e il decreto, che era già pronto, fu condannato al fuoco.

Noi siamo sempre nella stessa incertezza riguardo alle basi definitive della costituzione e all'epoca in cui sarà proclamata: persone che sono in posizione di essere ben ragguagliate, poichè vivono in famigliarità coll'Eliseo, non sono d'accordo sulla data. Bisogna dunque dedurre che questa è una di quelle quistioni delle quali il presidente solo è arbitro, ma non sembra che si debba prolungare il provvisorio oltre il 15 gennaio volgente. Una ragione politica impone di far presto. Il governo deve il meno che sia possibile aggiornare le elezioni, le quali, fatte nelle circostanze attuali, gli saranno generalmente favorevoli, mentre che un più lungo temporeggiare lascierebbe luogo alla coalisione dei partiti vinti di organizzare un'opposizione. Questo è l'errore che commise il governo provvisorio nel 1848, e ne risultò che le elezioni fatte dopo la prima giornata reazionaria del 17 aprile non ebbero più quel carattere assoluto di sottomissione al fatto compiuto che aveva sino allora coperto ogni protesta.

La più gran probabilità di successo del nuovo governo, quella di cui bisogna tenere un gran conto è il concorso evidente che incontra nelle classi lavoranti. Il popolo, io ve l'ho detto, non arriva a capire le idee complesse; nella lotta impegnata egli vide da una parte una Camera la cui maggioranza era ostile alla democrazia e dall'altra il presidente, un Napoleone, il nome del quale è tuttora nelle campagne e nelle popolazioni laboriose il simbolo della rivoluzione trionfante dell'antico regime. Il popolo dunque ha preso partito senza esitare per Luigi Napoleone, e non è lui che si è battuto sulle barricate dove, secondo l'espressione del signor Granier de Cassagnac i guanti gialli erano più numerosi delle *blouses*.

Io so da un rappresentante montagnardo che nel sobborgo di S. Antonio esso e i suoi colleghi rivestiti della loro sciarpa che volevano indurre il popolo a battersi, sono stati insultati e minacciati dagli operai. Due influenze ci spiegano questo contegno del popolo: in primo luogo i disinganni che gli vennero per parte dei profeti del socialismo, in secondo luogo la fiducia ch'esso ha in Napoleone per condurre ad effetto i miglioramenti che altri gli hanno invano lasciato sperare. Il popolo sa che Luigi Napoleone ama il potere e desidera conservarlo: esso presentisce ed è mantenuto in questa idea che il presidente vuole cercare la base solida del suo governo nelle simpatie delle masse, e farà credito al 2 dicembre finchè nulla più gli rimanga a sperare.

Luigi Napoleone per parte sua è sincerissimo nella sua predilezione per il sistema che consisterebbe nel dare ogni soddisfazione al popolo anche a rischio di urtare la borghesia, l'appoggio dei bracci nudi gli sembra molto più desiderevole di quanto sia da temersi l'opposizione della borghesia, ed ha ragione.

Il fatto è che la borghesia critica, motteggia e canzoneggia, ma non fa barricate, e finchè le rivoluzioni ch'essa prepara non troveranno ausiliari al disotto, non sarà ella che abbatterà i governi. Ma il grande, il terribile problema che sembra girare in un circolo vizioso è questo: Puossi esonerare il popolo della sua parte di aggravi senza rovinare la borghesia? E puossi rovinare la borghesia senza affamare il popolo, alla quale con una mano si ripiglierebbe quello che coll'altra gli sarebbe stato dato? — Tutti gli uomini speciali nella scienza della politica e della finanza, i quali hanno esaminato la questione delle imposte sul lusso, sostituite alle imposte sul consumo, si accordano nel dire che il risultato di questo cambiamento sarebbe quello che io vi ho indicato. La borghesia rovinata non farà più lavorare il popolo, o lo farà lavorare molto meno, e il popolo senza salario, oppure lavorando per un salario ridotto, non troverà beneficio nell'esonerazione delle imposte di consumo.

Tutte queste questioni sono gravi e preoccupano molto i consiglieri del presidente. Il signor Fould si mostra assai poco disposto alle innovazioni, e certo non sarà lui che le sanzionerà colla sua firma. Si presenterà forse un uomo il quale, con quelle combinazioni del genio che danno una mentita alla scienza del tempo troverà la soluzione di queste immense difficoltà? Io per me l'ignoro, e Luigi Napoleone lo sta cercando.

Il re Gerolamo, governatore degli invalidi, aveva ottenuto dal presidente, suo nipote, un congedo di sei mesi per andare in Italia ad assestare i suoi affari di famiglia. Le difficoltà che lo chiamavano nel vostro paese sono state appianate, per quanto sembra, e il fratello dell'Imperatore non lascierà Parigi.

Si crede che suo figlio, Napoleone, intraprenderà un viaggio per distrarsi dalle preoccupazioni che gli danno gli ultimi avvenimenti.

Il signor Thiers è sempre a Bruxelles, dove accoglie molto volontieri i francesi che lo vanno a visitare. Egli è calmo e alquanto beffardo secondo il solito. Subito dopo il suo arrivo egli scrisse al re Leopoldo per render avvertita S. M. ch'egli non andava a renderle visita, e che doveva comprenderne il perchè. Il re si è contentato di rispondergli ch'egli capiva, e che anche il signor Thiers, per parte sua, doveva capire perchè non gli si insisteva per farlo andare a palazzo.

Le feste d'inaugurazione del nuovo governo sembrano doversi prolungare ancora per qualche giorno. Domani, domenica, vi sarà un banchetto al palazzo civico, offerto dal consiglio municipale al presidente.

Lunedì Luigi Napoleone darà un pranzo a' delegati dei dipartimenti, e martedì farà loro gli onori dell'Opera.

Per decreto del presidente della repubblica in data del 27 dicembre, i dipartimenti della Moselle, di Loire e Cher e della Loire sono autorizzati a contrattare dei prestiti onde eseguire diversi lavori.

— Si è di già ricevuta notizia direttamente o per via telegrafica della solennità del 1 gennaio, che ebbe luogo in più grandi città, come Lilla, Rouen, Arras, Amiens. A Rouen è stato l'arcivescovo stesso che ha officiato, non così ad Arras, a Nevers, a Meaux. A Lilla, ove non avvi sede vescovile, il *Te Deum* fu cantato nella principale chiesa, quella di s. Maurizio, in presenza delle autorità civili e militari. Ovunque gli assistenti erano numerosi e raccolti.

Il ministro di Russia ha rimesso al sig. de Turgot ministro degli affari esteri una lettera autografa dello Czar diretta al principe Luigi Napoleone, la quale era stata inviata dal conte di Nesselrode e portata a Parigi dal sig. de Balabine segretario d'ambasciata. — Con tale lettera l'imperatore di Russia felicita il presidente della repubblica per aver salvato la causa della civilizzazione generale col grande atto del 2 dicembre.

Martedì prossimo vi sarà all'opera una straordinaria rappresentazione alla quale il presidente della repubblica invita i signori delegati dei dipartimenti.

I delegati dei dipartimenti, che ancora non hanno fatto conoscere i loro indirizzi sono pregati d'inviarli senza alcun ritardo al ministero dell'interno.

— Il presidente della repubblica ha ricevuto oggi a due ore in udienza particolare il sig. Dupin procuratore generale alla corte di cassazione.

INGHILTERRA. — Lord John Russell arrivava il 2 a Londra venendo da Richemond. (*Morn. Adver.*).

BORSA DI PARIGI *del 3 gennaio* 1852. — Il 5 per 0[0 aperto fin di mese a 104, 25 si è chiuso a 104, 60 in aumento di 60 cent. su ieri. A contanti a 103, 60 egualmente in aumento di 60 cent.

Il 3 per 0[0 fin di mese a 71, 40 in aumento d'un franco. A contanti ha migliorato di 75 cent. a 70, 75.

Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) da 93 a 94, 75. Il nuovo prestito a 940 non ha variato.

BORSA DI LONDRA *del 2 gennaio*.

Mezzogiorno. Città. — I fondi inglesi hanno fermezza, ma si fanno pochi affari. Consolidati all'apertura a 97 1[8 1[4.

Fondi Sardi a 87 5 0[0.

Città 2 orc. — Consolidati hanno ribassato a 97 1[8 *coupe detaché* per l'apertura.

Fondi Sardi in aumento a 87 1[2, 5 0[0.

3 *orc*. — Consolidati per conto al 16 gen. 97 1[8.

BORSA DI GENOVA *del 5 gennaio*:

5 °[o . . .	1848 1 marzo e 1 sett.			
	1850 1 genn. e 1 lug.	90 5[4	91 1[2	
4 °[o Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.			
	1849 1 aprile e 1 ott.			
	1851 1 agosto e 1 febb.	960	958	
5 °[o . . .	Tosc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca		1700	1680	
Sconto per Genova e Torino		4 0[0		

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. - Opera: *Camoens*, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: *Fausto*. — Balletto.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Fisonomista*.
D'ANGENNES. — *Vaudevilles*
NAZIONALE. - Opera: *Il Giuramento*. — Ballo *Le Quattro Nazioni*.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il matrimonio di Meneghino*.
GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *Gli sventurati amori di Meneghino*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Mercoledì 7 Gennaio 1852. Num. 1246.

Torino, 6 gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il trattato di commercio e di navigazione coll'Austria che è ora in discussione alla Camera non è che una esplicazione dei principii di libertà commerciale stati proclamati nelle passate sessioni del Parlamento. E la questione sarebbe mirabilmente semplificata ove tutte le nazioni avessero corrisposto all'invito fatto da *quella* che nella navigazione ha incontestabilmente il primo grado. Sventuratamente sono ancora assai radicati i pregiudizii del protezionismo, quantunque i principii del libero scambio, dopo le immortali opere dello Smith, del Say, del Bastiat, per tacere degli economisti italiani del secolo scorso, siano stati dimostrati con una evidenza, diremmo, geometrica. E la Francia stessa, quantunque patria di quegli scienziati che forse più degli altri resero popolari le dottrine economiche, si mostra invincibilmente attaccata agli errori della vecchia scuola, come si scorse nella discussione relativa alla proposta fatta pochi mesi sono dal Saint-Beuve. A buon diritto noi possiamo intanto rallegrarci della sensatezza delle nostre popolazioni, le quali accolsero con tanto plauso il principio del libero scambio proclamato dal ministro che regge ora le finanze. Che se l'estensione del nostro Stato e la condizione del nostro erario c'impediscono di fare una più larga applicazione di quei principii, non poco abbiamo progredito verso essi coi trattati ultimamente conchiusi colle potenze estere, mercè i quali mentre si è provvisto ai bisogni dei consumatori, aprendo loro più vasti mercati, si è altresì aperto uno sbocco ai prodotti delle naturali nostre industrie, e specialmente dell'agricoltura.

Senonchè venendo alle applicazioni speciali di questi principii ci aspettavamo naturalmente delle vive opposizioni dai rappresentanti di quelle provincie, i cui interessi non si fossero potuti promuovere come sarebbe stato desiderabile. Non ci stupì pertanto l'udir muovere delle lagnanze dai deputati della Liguria perchè non si fosse procurata una maggiore facilità al commercio dell'olio, e dai deputati delle provincie limitrofe alla Lombardia per le clausole relative alla repressione del contrabbando, le quali si teme possano dar luogo a vessazioni ed inceppare il traffico che si fa per mezzo del Lago Maggiore. Noi comprendiamo, se non troviamo sempre affatto ragionevoli, questi eccessivi timori: ma quando la somma del bene che si è potuto ottenere supera lo svantaggio, noi non abbiamo che a rallegrarci del risultamento che si è potuto ottenere. Noi intanto vediamo nel presente trattato un vero progresso nell'aver ottenuta una notabile facilitazione (la diminuzione del dazio sul vino; ridotta di circa 35 0[0) pel commercio di uno dei principali prodotti del Piemonte, il vino; in una facilitazione anche maggiore (circa il terzo) pel riso vestito, la cui esportazione era all'intutto vietata; nell'abolizione di dritti differenziali che paralizzarono troppe volte il nostro commercio marittimo, nelle comunicazioni col mezzo del vapore che metteranno il nostro Stato in una delle più vantaggiose posizioni che vi siano in Europa.

Il sig. Cadorna, pur riconoscendo l'utilità del trattato commerciale conforme ai principî economici da lui professati, parlò lungamente e con molta insistenza contro il trattato sul contrabbando, ch'ei crede dannoso per noi, stante la comparativa nostra debolezza, e teme che incagli notabilmente la facilità delle comunicazioni fra le diverse terre che sono alla riva del Verbano. Noi crediamo che le preoccupazioni politiche, ben comprensibili del resto, abbiano qui larga parte nelle sue apprensioni.

Il ministro della finanze ripose la questione nei veri suoi termini. Infatti il gran punto si riduce nel vedere se il trattato sia vantaggioso nel suo complesso, o no; non se contenga nessun inconveniente, non se esso sia il migliore che si potesse ottenere. Ora il signor di Cavour provò con argomenti, a nostro parere, inconcussi, che la convenzione commerciale e di navigazione non può essere che vantaggiosa. E primieramente le nostre esportazioni nella Lombardia sono assai più considerabili che non siano le importazioni da quella provincia. Adunque le riduzioni pei dazii torneranno in molto maggior misura profittevoli al nostro commercio. Inoltre le facilitazioni accordate ai produttori dell'impero austriaco sono le stesse che furono già concesse alle altre nazioni industriali. Ma per quanto sia progredita negli ultimi anni l'industria nell'Austria, essa non ha ancora raggiunto quella della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra, colle quali non può concorrere con successo nei mercati neutri. Perciò se la nostra industria può presentemente, o almeno col tempo, mettersi in grado di concorrere coi prodotti esteri, non avrà a temere più della concorrenza dei prodotti austriaci che dei prodotti inglesi o francesi. Se essa non è ancora tanto avanzata da poter concorrere, la sua condizione non ne resta in ogni caso alterata.

Al postutto i produttori austriaci avranno il vantaggio di prender parte alle facilitazioni concesse ad altre nazioni, ma senza alterare lo stato del nostro mercato. E siccome questa facilitazione concessa ai produttori austriaci è condizione delle riduzioni di dazio accordate ai nostri prodotti che in maggior copia si recano in Lombardia, come bestiame, riso, vino, ne consegue che il guadagno è netto, considerando anche la cosa dallo stretto punto di vista dei protezionisti.

Ma l'aver pareggiata l'Austria agli altri Stati industriali che trafficano con noi, ha il vantaggio altresì di aver provveduto all'avvenire economico del nostro Stato e di aver semplificato il nostro commercio, togliendo di mezzo i dritti differenziali. Ove l'Austria avesse nella nuova tariffa che sta per pubblicare introdotta questa differenza nei dritti sulle merci provenienti dal Piemonte e in quelli che provengono da altre contrade, essa avrebbe usato solo una specie di rappresaglia. Ma in questo caso ne soffrivano non solo i generi d'industria che possono concorrere sui mercati dell'impero, ma altresì il nostro commercio di transito. Si sa che gran parte dell'approvvigionamento della Lombardia si fa col mezzo del porto di Genova, ed ove le merci provenienti da quel porto fossero state colpite da un dazio più forte, il commercio ne avrebbe scapitato assai. Mantenendo poi noi dei dritti differenziali sui prodotti austriaci dovevasi indagare l'origine di essi: poichè facilmente e senza grande svantaggio avrebbero potuto transitare per la Svizzera, e ognuno sa quanto queste indagini siano vessatorie e ingannevoli.

Essendo l'ora già avanzata si dovè troncare la discussione. Noi attendiamo la tornata di domani, in cui il ministro risponderà specialmente alle obbiezioni mosse contro il trattato avente per iscopo la repressione del contrabbando.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 gennaio.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Discussione del trattato di commercio coll'Austria*

La seduta è aperta alle due 1[4.

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Spinola domanda che si rinvii alla commissione incaricata dell'esame del trattato coll'Austria la petizione che porta il num. 8112.

Brignone osserva che la Camera discutendo quel trattato, dovrebbe averne immediata conoscenza.

Farina. Conformemente alla proposta del dep. Brignone legge la petizione.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Il seguito della discussione del trattato conchiuso coll'Austria.

La parola è al dep. Bonavera.

Bonavera pronunzia un discorso nel quale esordisce col dire che non intende combattere il trattato, ma si lagna che non sia stato conchiuso su basi larghe. Fa le sue lagnanze specialmente per essersi dimenticata in esso la categoria degli olii di olivo; e conchiude presentando un ordine del giorno col quale invitando il ministero a prendere un provvedimento efficace a tal uopo, chiede che si passi alla discussione del trattato.

Cadorna. Nel prendere la parola debbo dichiarare alla Camera, che non è mia intenzione trattenerla nella parte del trattato che versa sulla navigazione, giacchè la giustizia di questa parte non può essere oppugnata da chi fa professione di liberali principii. Non la tratterrò nemmeno sulle tariffe, giacchè io, che sinora ho professato i principii di libero commercio e di libero scambio, non potrei oggi venir a contraddire alla mia fede economica. Non è già che anche per questa parte non si abbia molto a ridire; più gravi ragioni però mi muovono a prendere la parola su di questo argomento.

Quando l'anno scorso si agitò la quistione intorno al modo da praticarsi per la riduzione delle nostre tariffe, io scelsi volentieri la via dei trattati. Mi attenni a questo sistema, perchè scorsi in esso un mezzo efficacissimo onde trovare per le concessioni nostre un corrispettivo da coloro coi quali si conchiudevano le trattative. Debbo dichiarare però, che questo corrispettivo io non lo rinvengo per nulla nell'attuale trattato; e tanto più se considero che essendo noi avviati nell'applicazione de principii del libero scambio saremo, lo spero, per maggiormente inoltrarsi in questa via. Ora la clausola contenuta nel presente trattato, colla quale si accorda all'Austria ogni beneficio che in avvenire potrà dal nostro governo concedersi ad altra nazione, è tale e di tanto momento da chiuderci la via ad ogni ulteriore trattativa. Ed infatti, consideriamo di grazia i beneficii che si ricavano da esso. Ommetto di ragionare del riso vestito, il cui commercio è tenuissimo, e parlerò del vino, su cui si è tanto parlato per addimostrare l'utilità che venga approvata questa trattativa. Ora sul vino, o signori, tutto ben ponderato, la riduzione non somma a oltre 25 soldi per brenta.

Se questa diminuzione di tariffa sia tale da dover persuadere all'approvazione del trattato, io lo ignoro; per parte mia posso assicurare con verità, che ove avessi potuto dubitare che la via dei trattati ci avrebbe potuto condurre a dover approvare il trattato sulla proprietà letteraria colla Francia, e quello attuale di commercio coll'Austria, io mi sarei opposto a questo sistema

Con tutto ciò, malgrado le concessioni esorbitanti che si fanno da un lato, e la poca e niuna corrispondenza dall'altro, io approverei il trattato di commercio ove fosse scindibile da quello sul contrabbando.

(Entra qui l'oratore a discorrere del modo col quale, in forza del trattato del 1830 si procedeva per la soppressione del contrabbando, e trova che coll'attuale trattato non si fa che consecrare in diritto quell'autorità che l'Austria per una interpretazione abusivamente estesa faceva in fatto pel trattato del 1830. Niega l'autorità al nostro governo di addivenire ad una tale convenzione la quale viola le disposizioni di un trattato conchiuso già dal nostro governo stesso colla Svizzera; perchè non si può con un terzo stipulare a danno di uno estraneo, e quindi prosiegue).

Senonchè, o signori, questo trattato ha evidentemente ed infallantemente uno scopo politico; non dico già che tale sia l'intenzione dell'attuale ministero; ma perchè concessioni di questo genere conducono sempre ed infallantemente a questo fine. Converrebbe rinunziare alla storia per non credervi.

Qui infatti è consecrato nella sua più larga attuazione la sorveglianza reciproca non solo sulle cose, ma ancora sulle mercanzie. Da quanto ho detto sin ora apparisce chiaramente che il trattato che è sottoposto alla vostra approvazione non fa che giovare alla parte contraria ed è per noi di danno. Manco male se le condizioni in cui noi siamo posti avessero reso necessari i provvedimenti energici contro il contrabbando. Ma noi appoggiando e praticando il libero cambio eravamo del tutto sciolti da questo timore; e chi aveva interesse ad accordarsi con noi per frenarlo era l'Austria. Tuttavia l'Austria ci ha detto: Voi colla vostra riforma daziaria avete creato nei confini del vostro territorio una specie di porto-franco; e voi concorrete a distruggerlo. Signori, non sono io che invento queste ragioni; è il trattato stesso che le contiene, e che non si è nemmeno avuto timore di palesarle.

Non è mia opinione distendermi troppo su di questo argomento; mi farò qui ad esaminare varii punti.

(L'oratore entra a fare la critica di queste parti del trattato che si riferiscono al diritto di visita, all'obbligo di trasferirsi all'uffizio delle dogane, alla consegna e visita da farsi alle barche che entrano nell'imboccatura del Ticino, alla fissazione di certi determinati luoghi per lo sbarco delle merci; ed in questi luoghi di certi e determinati punti allo stesso scopo; alla bolla di cauzione pel transito delle navi che a caso approdino in un luogo per ripartirne; e delle navi che entrano nell'imboccatura del Ticino; al diritto di bordeggiare ad una determinata distanza per l'impossibilità di determinare questa distanza; agli arresti e giudizi.

Dice inoltre che la nota non tranquilla alcuno sugli inconvenienti che anche previde la commissione, e che possono facilmente avverarsi. Il servizio dei nostri battelli a vapore andrebbe soggetto alle stesse condizioni, e le vie ferrate si renderebbero inutili).

Presidente. La parola è al signor ministro delle finanze.

Cavour ministro di commercio e delle finanze. I due trattati sottoposti dal governo all'approvazione del Parlamento sono stati combattuti con tanti argomenti, che non raggiungerei il mio scopo se volessi partitamente esaminare i discorsi degli onorevoli preopinanti che, ad eccezione di un solo, si chiarirono avversari ai medesimi.

Io credo miglior consiglio di esaminare questi nel loro complesso, ed in tal guisa avrò occasione di rispondere alla massima parte degli argomenti che nella tornata di ieri ed in quella d'oggi furono posti in campo dagli onorevoli avversari.

Prima di ogni cosa io stimo di dovere invitare la Camera a por mente alle circostanze nelle quali questi trattati furono conchiusi.

La Camera ricorda (ed ove lo avesse dimenticato, la relazione premessa ai trattati glielo avrebbe nuovamente posto sott'occhio) come nel trattato di pace di Milano era stato stabilito, quale condizione espressa, l'obbligo fra le due potenze di sanzionare un trattato di commercio sulle basi della nazione la più favorita, come pure l'obbligo di riporre in vigore la convenzione relativa alla repressione del contrabbando, e di portare in essa successivamente dei miglioramenti.

In quanto al trattato di commercio e di navigazione non era, mi è parso, contestabile l'obbligo che dal citato articolo ne deriva per le due parti contraenti. Quanto poi all'articolo relativo alla convenzione per la repressione del contrabbando, si sono suscitate dubbiezze a cagione della frase colla quale si pose termine al paragrafo ad essa relativo che parla di miglioramenti. Tuttavia nel leggere attentamente questo paragrafo, io stimo che ognuno rimarrà convinto che l'intenzione dei negoziatori era di rinnovare questa convenzione coll'introdurre una stipulazione atta a rendere più efficace la repressione del contrabbando.

Infatti in tale paragrafo si legge:

« Dans le but de faciliter et de favoriser le commerce légitime à la frontière de leur territoire, elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour réprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remettent en vigueur la convention conclue entre la Sardaigne et l'Autriche le 4 décembre 1834, pour deux ans, à commencer du 1 octobre prochain, avec la condition annexée à l'article 24, c'est-à-dire qu'elle serait considérée comme renouvelée de deux ans en deux ans, à moins qu'une des deux parties ne déclare à l'autre 3 mois au moins avant l'expiration de la période des deux ans, qu'elle devra cesser d'avoir son effet. Les deux parties contractantes s'engagent à introduire successivement dans la convention toutes les améliorations que les circonstances rendront nécessaires pour atteindre le but qu'elles avaient en vue. »

Apertamente da questo paragrafo emerge l'obbligo di introdurre nel trattato una condizione atta a rendere più efficace la repressione del contrabbando. Comunque sia però io dico che stava per noi un obbligo preciso, assoluto di fare coll'Austria un trattato di commercio, e di stabilire una convenzione atta a reprimere efficacemente il contrabbando.

Ma, o signori, io farò astrazione, se volete, da quest'obbligo, ed esaminerò partitamente la questione dal lato commerciale.

In quale condizione eravamo noi rispetto all'Austria prima che s'intavolassero le trattative che hanno condotto all'attuale trattato?

Noi, mercè una serie di trattati, avevamo operato una riforma quasi completa nel nostro sistema daziario, avevamo per tutti i paesi industriali e commerciali diminuito i dazii che gravitavano sopra le loro merci. Solo rispetto all'Austria avevamo conservato i dazii secondo l'antico trattato; così che il nostro sistema economico non presentava più un sistema di favore per certe nazioni colle quali avevamo più stretta relazione, ma bensì un sistema di esclusione rispetto all'Austria.

Evidentemente questo ci costituiva in istato di ostilità economica rispetto a questa potenza. Ora, questa condizione di cose era per noi gravissima, giacchè, o signori, nelle nostre relazioni commerciali coll'Austria, noi abbiamo molto più da perdere in caso di dichiarata ostilità economica, che non abbia l'Austria rispetto a noi. Noi spediamo nel nostro commercio diretto coll'Austria una maggior copia di derrate sul territorio delle province che da essa dipendono, di quella che da queste noi ricaviamo. Egli è evidente perciò che se noi fossimo venuti ad una guerra di tariffe, il nostro commercio diretto avrebbe avuto a sopportare maggiori danni che non il commercio diretto dell'Austria. Ma non solo abbiamo coll'Austria un commercio diretto, noi abbiamo anche un commercio indiretto, il quale è per noi di massima importanza. Voi tutti sapete, o signori, che una parte notevole delle merci che viene ad affluire al porto di Genova da paesi lontani, è destinata alla consumazione della Lombardia e del Veneto. I dati statistici ci mancano per poter determinare in modo esatto in qual ragione stia questo commercio indiretto di Genova colle province veneto-lombarde e col rimanente delle province subalpine. Quando si fecero gli studi della strada ferrata, veniva valutato quasi alla metà, ed anche, ove si voglia ammettere che vi fosse in questi calcoli qualche esagerazione, certamente si può asserire non essere inferiore al terzo l'importazione del porto di Genova destinata alla Lombardia ed alla Venezia.

Ora, signori, noi ci trovavamo, lo ripeto, prima del trattato, in uno stato di ostilità economica rispetto all'Austria; noi avevamo conservato in certo modo un diritto differenziale a danno suo e dove non si fossero intraprese trattative, questa potenza avrebbe avuto evidentemente il diritto di adottare un sistema di rappresaglia a nostro riguardo, ed avrebbe potuto stabilire dei dazi differenziali non solo rispetto ai nostri prodotti, ma ancora più rispetto alle provenienze indirette che sarebbero giunte nella Lombardia e nel Veneto per transito sul nostro territorio; il che poteva essa fare tanto più facilmente in quanto che un'occasione si presentava naturalissima per adottare questa misura di rappresaglia, ed era la riforma della tariffa austriaca.

Voi sapete, o signori, che nell'Austria da due anni si lavora alla riforma della tariffa, che un nuovo sistema daziario è stato sanzionato dal governo, nel quale s'introducono molte e notevolissime diminuzioni sopra i prodotti esotici, ed in particolare sopra i generi coloniali.

L'applicazione di questa nuova tariffa, quantunque ritardata da varie circostanze, doveva andare in vigore, credo, nel prossimo febbraio. Noi conoscevamo questa determinazione del governo austriaco, ed era debito nostro di prevedere l'applicazione di questo nuovo sistema economico. Egli è evidente che, ove non vi fosse stato trattato tra i due Stati, naturalmente l'Austria avrebbe potuto applicare la nuova tariffa a tutti gli altri paesi, eccettuatone il Piemonte, e così ne sarebbe derivato non solo un aggravio per i nostri generi di esportazione, o, se volete, un non conseguito vantaggio per i nostri prodotti indigeni, ma ci saremmo trovati in questa condizione, che tutti i prodotti esotici che giungono in Lombardia dalla frontiera di terra, cioè mercè il porto di Genova, si sarebbero trovati colpiti da una sopratassa e da un dazio differenziale; il che avrebbe reso assolutamente impossibile il commercio di transito.

Ora, signori, questo avrebbe recato un danno immenso al nostro commercio marittimo, avrebbe portato un danno gravissimo alla prosperità della città di Genova.

Io dico adunque che le condizioni economiche in cui si trova il paese, e l'essersi presso noi operata una riforma che si estendeva a tutte le nazioni industriali di Europa, meno l'Austria, ci avrebbero condotti necessariamente ad un sistema di rappresaglia, il quale non si poteva evitare se non mercè la stipulazione di un trattato di commercio.

Ciò detto, entrerò ad esaminare questo trattato. Che cosa abbiamo in questo accordato all'Austria? Noi le abbiamo accordato tutto ciò che già avevamo accordato al Belgio, all'Inghilterra, alla Spagna, allo Zolverein, alla Svizzera, cioè a tutte le nazioni industriali dell'Europa, e per conseguenza noi non avevamo nessun interesse reale per negare all'Austria queste concessioni. Ci eravamo determinati ad ammettere i panni belgi, francesi, inglesi ad una tassa ridotta, i ferri del Belgio e dell'Inghilterra al 50 per cento di diminuzione sul prezzo che pagavano prima. Quale motivo avevamo noi per escludere da questo beneficio i panni dell'Austria? È cosa manifesta che, all'incontro, avevamo un vantaggio, imperocchè è utile nostro il far sì che la concorrenza sia quanto si può maggiore per impedire ai produttori belgi, inglesi e francesi di esercitare un monopolio sopra i nostri mercati

D'altronde, o signori, il sistema dei trattati tra seco un gravissimo inconveniente, che è quello dei dazi differenziali; e voi sapete, o signori che l'esistenza dei dazi differenziali produce inevitabilmente la necessità dei certificati d'origine, e quella altresì di sottoporre il commercio a delle condizioni molto severe per rapporto a questa disposizione dei certificati d'origine, onde non lasciare la via aperta alla frode. Dacchè il sistema dei trattati è in vigore, io ricevo vivi ed incessanti reclami contro alla necessità dei certificati d'origine. Gli onorevoli deputati della Savoia, a più riprese si sono lamentati della esigenza delle dogane sopra questo particolare; ma, o signori, finchè esisteva in Europa una grande potenza industriale, colla quale non avevamo trattati, era indispensabile il conservare il sistema dei certificati d'origine, mentre, se lo avessimo abolito o eseguito negligentemente avremmo indirettamente conceduto quello che ora direttamente concediamo all'Austria; perchè se questa potenza non poteva inviarci i suoi prodotti per via diretta, per la Lombardia ce gli avrebbe spediti pel Lago di Costanza e pel cantone Ticino, e certo la spesa di trasporto non avrebbe di molto aumentato il valore della mercanzia. La necessità di mantenere il sistema vessatorio dei certificati di origine, era adunque una conseguenza dello stato medesimo delle nostre relazioni economiche coll'Austria.

Nè v'era a parer mio ragione alcuna che dovesse indurci a non concedere all'Austria quello che avevamo concesso alle altre potenze industriali di Europa.

Nè da questa opinione mi rimosse quanto ieri veniva osservando in un discorso, e per la forma e pel fondo preggevolissimo l'onorevole deputato Sella. Io non credo, che le condizioni della nostra industria abbiano a peggiorare a cagione di questo trattato.

Io non mi farò per certo a contestare che l'industria abbia fatto notevoli progressi anche nell'impero austriaco, ma pure è d'uopo ammettere che essa non è colà giunta all'altezza a cui è arrivata nel Belgio, nella Francia, nell'Inghilterra, e se la nostra industria è condannata in virtù del nuovo nostro sistema economico a sopportare la concorrenza del Belgio e dell'Inghilterra, essa può benissimo sopportare anche quella dell'Austria.

Io ho una fede più forte che non il deputato Sella nell'avvenire della nostra industria, ed anche di quella speciale dei panni-lana; ma se io andassi errato, se questa industria fosse condannata a modificarsi, e a sopportare gravi perdite, queste non sarebbero sicuramente cagionate dalla concorrenza austriaca, ma benzi dalla concorrenza del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra.

E per provare questo mio argomento non ho che a rammentare alla Camera quello che accade sui mercati esteri, sui mercati d'oltremare, dove i prodotti del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra e della Germania si presentano a eguali condizioni; ivi si vede che i prodotti del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra escludono quasi interamente i prodotti dell'Austria, nè è quindi probabile che questi prodotti che non possono sostenersi sui mercati assolutamente liberi, possano sui nostri mercati in cui l'industria interna gode tuttora di una certa protezione essere a questi pericolosi più di quello che lo siano i prodotti del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra. Gli appunti che l'onorevole deputato Sella faceva nella tornata di ieri contro il presente trattato, a mio avviso si potevano fare con molto maggior fondamento a quelli sanciti nell'ultima sessione di questa Camera con immensa maggioranza.

Premesso pertanto che noi avevamo un interesse a far scomparire il sistema di dazi differenziali che sussisteva rispetto all'Austria, mi pare dimostrato che il trattato era conveniente. Diffatti mentre da un lato noi abbiamo ottenuto notevoli concessioni da questa potenza non abbiamo consentito che fievolissime speciali concessioni. Tra i vantaggi che questa convenzione ci arreca tre sono i principali, il primo rispetto alla navigazione, il secondo riguardo alle concessioni daziarie, il terzo relativo al commercio indiretto.

Noi non avevamo finora un trattato di navigazione col Austria, di modo che le nostre navi erano sottoposte nei porti austriaci ai dazii differenziali di navigazione.

È vero che egual cosa succedeva pei navigli austriaci, i quali erano sottoposti ad un dazio differenziale nei nostri porti; ma, in virtù di questo sistema che avete sancito questi dazii differenziali erano assai più elevati nei porti austriaci che non lo fossero presso di noi, o nei porti austriaci i bastimenti esteri, e non parificati ai bastimenti austriaci, pagano tre lire austriache, cioè lire 2, 61 per tonnellata, mentre non pagano che lire 0, 26 quando sono pareggiati, ciò che costituisce una sopratassa di lire 2, 30 per tonnellata, invece che appo noi, i bastimenti nazionali pagano lire 0. 30, ed i bastimenti esteri non pareggiati, pagano solo lire 1, 20; quindi, la sopratassa non è che di lire 0. 80.

Noi abbiamo adottato un sistema molto più largo, molto più liberale, e credo che abbiamo fatto ottimamente; ma questo non toglie che da noi si abbia un maggior interesse ad ottenere la parificazione colle nazioni che sono rimaste nella via del sistema protettore.

Mercè l'art. 7 che sancisce l'assoluta parificazione di trattamento dei nostri bastimenti e dei bastimenti austriaci nei porti delle due nazioni, noi abbiamo eliminato un ostacolo che impediva qualunque commercio nazionale coi porti dell'Adriatico.

Ora, o signori, stante lo sviluppo immenso che ha preso la nostra navigazione, e che prende ogni giorno nei porti lontani, è interesse sommo del paese, ch'essa non sia esclusa da porti così industriosi, così operosi come i porti di Trieste e di Venezia.

I dati statistici ci dimostrano, che pel passato, la bandiera sarda non compariva nel porto di Trieste, eppure essa si trovava in concorrenza con i bastimenti austriaci in quasi tutti i porti che sono in maggior relazione con Trieste.

Ma questa sopratassa di lire 20, centesimi 30, per tonnellata, era più che bastevole per impedire di sostenerne la concorrenza. È occorso più volte che si sono trovati nei porti del Mediterraneo, e massimamente in quello di Alessandria numerosi bastimenti genovesi che non poterono caricare per Trieste, e che dovettero partire con zavorra perchè erano in concorrenza dei bastimenti austriaci che a cagione dei dazi di favore di cui godevano, erano in una condizione migliore.

Io dico dunque che tale pareggiamento delle bandiere è un vantaggio immenso, il quale per il presente e per l'avvenire avrà benefiche conseguenze per il nostro commercio marittimo.

Il secondo ordine di concessioni concerne le riduzioni daziarie.

Tre sono le riduzioni operate dall'Austria: cioè sui vini, sui risi e sui manzetti. Certamente la riduzione del dazio sui manzetti non è di grande rilievo, ma tuttavia non è tale da non tenerne verun conto. A tutti è noto che l'educazione del bestiame occupa nelle nostre contrade una parte importantissima, ed è uno dei rami di cui dovremmo maggiormente preoccuparci, poichè col favorire l'educazione del bestiame si promuoverà lo sviluppo di tutti i rami dell'agricoltura.

Nullameno quand'anche non si voglia fare gran calcolo di questa concessione è d'uopo convenire che le altre due hanno un notevole valore.

Voi sapete, o signori, che noi esportiamo in Lombardia una ragguardevole quantità di riso in parte direttamente ed in parte per transito per mezzo del Po, e che in ogni anno facciamo sbarcare al confine lombardo circa 80 mila quintali metrici di riso, e questo costituisce sicuramente uno dei rami più importanti del nostro commercio. Ma ci si risponde: voi non avete potuto ottenere nessuna riduzione per ciò che riflette ai risi bianchi, e solamente l'avete ottenuta in riguardo dei risi vestiti, della quale qualità non se ne fece mai commercio d'esportazione.

Rispondo che due sono i motivi per cui non ne abbiamo mai esportato: il primo si è che il dazio sul riso vestito essendo uguale al dazio sul riso bianco ed in ragione di peso riusciva maggiormente gravoso pel riso vestito giacchè non poteva ottenersi da questo che il 75 per 0[0 del peso brutto, ma oltre a questo vi era ancora un'altra cagione molto più grave per impedire quest'esportazione ed era espressa proibizione delle nostre leggi.

Nell'antico sistema si credeva che noi avessimo il monopolio del brillamento del riso, ed era per conseguenza in modo assoluto proibita l'esportazione del riso vestito; ma tolto l'ostacolo principale della proibizione, e ridotto il dazio notevolissimamente poichè è stato ridotto al terzo, mentre la materia utile giunge almeno ai due terzi deve senza dubbio seguirne una riduzione del 50 per 0[0 sulla materia utile. Quindi tengo per fermo che l'esportazione del riso vestito sarà molto notevole, massimamente per essere questo molto usato per semente.

Noi possediamo specialmente nella provincia di Novara una qualità di riso che è di gran lunga superiore a quello della bassa Lombardia, ed anche pel passato ogni anno il governo riceveva dai proprietari d'oltre Ticino delle richieste per ottenere la facoltà di esportare questo riso per semente. In generale il governo non ha mai negata questa facoltà quando essa si fondava sopra un tale motivo, ma naturalmente quest'esportazione era molto intralciata dalla necessità di chiedere un permesso il quale si concedeva mediante il pagamento di un certo dazio che era più o meno grave; per la quale cosa non è da stupirsi che l'esportazione di questa derrata per uso di semente fosse molto ristretta.

Ora che sarà libera per parte nostra, e gravata da un dazio tenuissimo per parte dell'Austria, è probabile che ogni anno molte migliaia di sacchi di riso saranno incettati sul mercato di Novara per essere seminato oltre Ticino.

Credo poi, che mediante la riduzione del dazio in tre lire per quintale sul riso vestito, ciò che equivale alla riduzione di oltre due lire sul riso brillato, credo, dico, che ogni anno si faranno delle esportazioni di riso vestito per essere brillato oltre Ticino. Da qualche tempo l'industria de' brillatori va subendo una trasformazione, s'innalzano in varie parti delle nostre provincie degli stabilimenti per brillare il riso con dei sistemi più perfetti delle antiche nostre piste. Non saprei dire ora se di questi stabilimenti ve ne esistano già alcuni o molti oltre Ticino, ma sicuramente se ne stabiliranno, e la differenza di due franchi per quintale sopra la materia utile farà sì che i proprietarii di questi stabilimenti verranno ad incettare il riso vestito sul mercato di Novara, oppure i proprietarii di Novara e della Lomellina manderanno il riso vestito ad essere brillato ai brillatori del milanese.

A miei occhi adunque la concessione ottenuta sui risi è di non poco momento, quantunque non neghi che la concessione maggiore sia quella relativa ai vini: essa è, o signori, di 3 70 per quintale metrico. L'onorevole deputato Cadorna nella sua orazione trovò molto insignificante questa riduzione; ma io gli opporrò un argomento che, spero, lo convincerà. Questa riduzione è del 33 per 0[0 (non lo negherà); ora l'onorevole deputato Cadorna, e massime i rappresentanti delle provincie vinicole si lamentavano del dazio attuale come eccessivo, esorbitante, e quasi proibitivo. Dunque se il dazio attuale è così esorbitante, una riduzione del 33 per certo su questo grave dazio è pur qualche cosa, e tale da non farne così poco conto, come ne ha fatto l'onrevole preopinante.

Sicuramente il governo avrebbe desiderato di poter ottenere una riduzione maggiore, di potere ottenere, che il dazio, invece di 7 lire non fosse stato che di 5, ed anche meno; ma io ripeto, noi non volevamo dare all'Austria, se non quello che avevamo dato agli altri Stati, nè potevamo richiedere da essa una concessione enorme, come sarebbe stata quella o dell'abolizione, o della riduzione ad un tasso tenuissimo del dazio sul vino; d'altronde signori l'attuale nostra legislazione somministrava all'Austria un argomento di qualche peso.

L'Austria ci diceva: voi volete che io riduca oltre le 7 lire; ma il dazio che avete conservato sui vini esteri è molto più elevato, e quindi con qual coraggio venite a darmi una lezione di libertà di commercio in casa mia? Cominciate ad applicarla in casa vostra, e riducete prima il dazio sui vini francesi che è di 10 lire l'ettolitro; e per vero questo dava una certa forza al plenipotenziario austriaco.

Io spero che quando saremo a negoziare un nuovo trattato l'Austria non potrà più valersi di questo argomento perchè anche prima che questo si faccia avremo già applicato più largamente la dottrina del libero scambio (*bravo*).

Comunque sia, sull'articolo dei vini io credo che una riduzione di 3 70 il quintale metrico sia una riduzione notevolissima.

I dati statistici raccolti dalle dogane accusano una esportazione media di 120 mila quintali, quindi una riduzione di 3 70 costituisce un vantaggio di altri 400 mila franchi, la qual cosa non è da disprezzarsi.

Intorno alla riduzione daziaria l'onorevole deputato Bonavera moveva vive, e debbo confessarlo, assai fondate lagnanze perchè l'articolo degli olii non fosse stato contemplato nel trattato.

Posso accertare l'onorebole preopinante che se l'articolo *olii* non figura nel trattato non è certamente per mancanza di cure ed interessamento per parte del ministero rispetto alle provincie oleifere.

Nelle istruzioni date dal ministero al suo plenipotenziario gli si prescrisse di insistere in prima linea sui vini. Qui confesso all'onorevole deputato Bonavera che il ministero ha creduto che nelle nostre relazioni commerciali colla Lombardia il vino dovesse primeggiare, imperocchè l'esportazione del vino supera di gran lunga l'esportazione d'olio, quantunque il dazio attuale rispetto al valore sia molto maggiore sul vino che non sull'olio.

In seconda linea, prima del riso, prima dei manzetti, prima di qualunque altro articolo si era imposto al plenipotenziario di chiedere diminuzioni sull'olio; ma su questo punto s'incontrò un ostacolo assoluto. Il plenipotenziario austriaco dichiarò che l'olio era uno dei generi che avevano subito maggiori variazioni nella nuova tariffa austriaca, che mentre si era aumentato il dazio sugli olii di lusso, si era mantenuto a un dipresso lo stesso dazio sull'olio commestibile ordinario, e si era diminuito largamente il dazio sugli olii comuni; e siccome noi non chiedevamo dall'Austria favori speciali, perchè non volevamo impegnarci a concederle speciali favori, il plenipotenziario austriaco ci faceva osservare che quella larga diminuzione sugli olii comuni era un benefizio del quale noi dovevamo tener conto nella stipulazione del trattato: ci faceva osservare che noi ci eravamo contentati di una concessione analoga per parte dello Zollverein nel trattato conchiuso nello scorso giugno con quell'associazione politica. E veramente non posso negare che quest'argomentazione avesse qualche fondamento.

Rispetto agli olii commestibili ci opponeva le stesse ragioni addotte pei vini, e ci diceva finalmente che il dazio sugli olii non è maggiore di quello che voi mantenete nel vostro Stato sugli olii esteri; perchè dunque volete voi che io sia più liberale rispetto agli olii che non lo siete voi?

Questo argomento bisogna pur dirlo e ripeterlo, aveva un certo valore; quindi il ministero, quantunque abbia molto lamentato di nulla aver ottenuto per gli olii, non ha creduto che ciò fosse un motivo bastevole, per non sanzionare questo trattato, i di cui vantaggi erano per altri rispetti evidentissimi.

Finalmente, o signori, il trattato ci assicura il nostro commercio colla Lombardia, e se debbo dire il mio pensiero, questa ne forma la miglior condizione. Il trattato ci assicura che nè per ora, nè per l'avvenire non sarà mai posto alcun dazio differenziale sulle provenienze dirette dalla parte di terra; nè questo vi paia piccola cosa, poichè questo sistema di dazii differenziali sulle provenienze dirette per via di terra esiste ancora in molti Stati d'Europa, e specialmente nella vicina Francia: quindi l'Austria, senza allontanarsi da quanto è praticato dalle nazioni le più civili di Europa, avrebbe potuto stabilire questi dazi differenziali, senza che noi avessimo il diritto di trovare ciò troppo sconveniente e straordinario

Signori, lo stabilimento di dazii differenziali sarebbe pel nostro commercio, e specialmente pel commercio di Genova un colpo fatale.

V'ha chi stima che questo sistema non si possa tenere, perchè il contrabbando ne farebbe giustizia, e questo sarebbe sino a un certo punto, e per certe mercanzie, vero. Se l'Austria mantenesse i dazi attuali, o se, seguendo un sistema di rappresaglia, li aumentasse ancora per le provenienze di terra, sicuramente l'incentivo al contrabbando sarebbe tale, che difficilmente anche colle sue linee doganali giungerebbe a combatterlo; ma se invece l'Austria mandando ad effetto il sistema che ha già provato, applicasse la sua nuova tariffa, la quale sanziona larghissime riduzioni massime pei generi coloniali, e conservasse nello stesso tempo dei dazi differenziali pelle provenienze per via di terra dalla Liguria e dal Piemonte, evidentemente, o signori, il commercio si farebbe su altre linee, sulle quali si paga assai meno, e il contrabbando non avrebbe più incentivi, perchè il premio del contrabbando sarebbe maggiore del dazio ridotto, che si pagherebbe sulle altre frontiere. Egli è perciò che io non esito ad affermare che l'avere la certezza che nè ora, nè per l'avvenire il nostro commercio diretto non sarà soggetto a dazi differenziali, è un benefizio di cui non è difficile calcolare l'estensione.

E qui, o signori, io noto che sebbene l'articolo sia redatto in modo, che il benefizio può sembrar eguale per le due nazioni, evidentemente questo ridonda massimamente a favor nostro, poichè sono pochissime, o quasi niuna le mercanzie che giungono a noi in transito dalla Lombardia.

Quanto dissi, o signori, reputo valga a dimostrarvi come il trattato di commercio ci assicuri larghissimi profitti. In esso però l'onorevole Simonetta crede vedere segni di trascuranza pei sudditi misti. Veramente il trattato non ha stipulazione precisa rispetto ai sudditi misti: tuttavia si sono accordate alcune facilitazioni ai proprietarii dei beni finitimi, e quindi si sono mantenute e rinnovate tutte le stipulazioni in favore dei proprietarii misti; ma ci si dice per parte degli opponenti: voi dovete trattare pienamente questa questione, dovete sciogliere tutti i dubbii che sono sorti intorno ai diritti dei sudditi misti.

Questo, o signori, è un argomento delicato e difficile che credo, che se si fosse voluto trattare, non se ne sarebbe mai venuto a capo

È d'uopo notare a questo proposito che quando si sono stipulati favori pei sudditi misti nel trattato del 1751, il nostro sistema politico era molto diverso dall'attuale, ed in allora il diritto pubblico ed il diritto civile ed internazionale conteneva delle stipulazioni verso i forestieri di gran lunga differenti da quelle che esistono in oggi; le stipulazioni rispetto ai sudditi misti avevano per iscopo principale d'assicurare ai sudditi delle due nazioni sul territorio dell'altra il beneficio dei diritti civili.

Ma, o signori, questi benefizii sono accordati a tutti indistintamente i cittadini delle due nazioni da questo trattato nel quale si riconosce il diritto assoluto di comperare, di acquistare, di trafficare, di testare, e quello che allora era un privilegio dei sudditi misti, ora è di diritto comune. Io in verità non so cosa si sarebbe potuto richiedere dall'Austria oltre a quanto si trova sancito in questo trattato.

Se poi l'onorevole preopinante avesse voluto dire che si dovevano stabilire pei sudditi misti alcuni privilegi politici, a questo io risponderei essere ciò assolutamente contrario alle basi della nostra società

Si può benissimo godere dei diritti civili in due provincie che riconoscono sovrani diversi, ma io non reputo che si possano esercitare i varii diritti politici in due nazioni, nè proclamarsi cittadini in due paesi diversi; per la qual cosa era impossibile il richiedere pei sudditi misti alcuni diritti politici; non si poteva in loro riguardo che mantenere i diritti civili, e questi erano assicurati dal trattato per tutti i cittadini indistintamente, nè v'era mestieri di fare apposite stipulazioni per riguardo ai sudditi misti. Tuttavia, onde non portar loro alcun pregiudizio, si è inserita questa clausola spiegativa, che mediante la presente stipulazione non vengono punto alterati i diritti che loro erano conferiti dai trattati sussistenti.

Parmi che i proprietari che si trovano in questa categoria credo non possano lamentarsi di essere stati dimenticati in questo trattato.

Dopo aver dimostrato l'insussistenza degli appunti mossi contro questo trattato, ad onore del vero mi è d'uopo aggiungere ancora che da un anno a questa parte io ho avuto parecchie occasioni di occuparmi di trattati commerciali con molte nazioni. Alcuni sono stati condotti da me direttamente, in quasi tutti ho avuto qualche parte, fuorchè in questo che venne conchiuso lungi da questa capitale. Io confesso schiettamente che il presente trattato è quello che dal lato economico e commerciale ci è il più vantaggioso (*segni di diniego su alcuni banchi.*). Gli onorevoli deputati che fanno segni negativi vogliano confrontare questo trattato con quelli fatti col Belgio, coll'Inghilterra, colla Francia, collo Zollwerein e colla Svizzera, e vedranno che le concessioni economiche fatte dall'Austria sono maggiori di quelle che abbiamo ottenute dalle accennate potenze.

Io stimo quindi che il nostro plenipotenziario meritava altamente gli encomi a lui fatti dalla commissione e che il ministero credette suo debito di tributargli nella relazione annessa al trattato.

Ma io non mi nascondo che sin'ora non ho compito che alla parte più facile del mio assunto. Ora...

Voci. Domani! Domani!

Altre voci. No! No!

Ministro delle finanze. Domanderei un favore alla Camera. Alle cinque e mezzo dovrei di necessità trovarmi in un luogo dove sarebbe poco conveniente che non mi recassi.

Voci. Sì! Sì! Domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge pel trattato di commercio e per la convenzione sul contrabbando coll'Austria.

Bilancio dell'azienda d'artiglieria.

NOTIZIE DIVERSE.

Torino. — È pubblicato un decreto reale in data di Torino 28 dicembre scorso, con cui vien resa esecutoria la convenzione postale conchiusa tra la Sardegna e la Spagna.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune nomine e disposizioni reali nel personale dell'esercito; e la pianta provvisoria del personale della segreteria dell'università di Torino portante l'annua spesa di lire 32,270.

Ciamberì. — Sappiamo che la prima linea di strada ferrata che deve unirci più strettamente al Piemonte, vale a dire il tronco da Torino a Susa, è stato ora definitivamente approvato al ministero dei lavori pubblici. Tutti i lavori d'arte, disegni, calcoli e simili sono stati fatti dall'ingegnere Henfrey, che risiede ora a Torino e che ha stabilito nella nostra città i suoi ufficii permanenti per i lavori necessarii alla strada ferrata di Savoia. Il nostro corrispondente ha veduto egli stesso nello studio del signor Henfrey il piano della strada ferrata da Modane a Ciamberì. I lavori relativi sono spinti con molto vigore e saranno presto sottoposti al ministero e necessariamente alle Camere. La ferro-via della Savoia non sarà dunque più soltanto un sogno.

Vercelli, *4 gennaio.* — Quest'oggi alle 4 pomeridiane ebbe luogo in presenza della guardia nazionale la solenne inaugurazione della lapide sulla quale questo municipio ha fatto scolpire i nomi dei vercellesi morti nella guerra dell'indipendenza italiana. Intervennero alla funzione le autorità civili e militari, non che il corpo degli ufficiali del presidio. (*G. P.*)

STATI UNITI. — Si legge nello *Veekly-Herald* del 20 dicembre:

Kossuth sta tuttora a Nuova-York, dalla qual città dee partire lunedì (22 dicembre) per recarsi a Cincinnati, Filadelfia e Washington, ove il congresso lo accoglierà nel suo seno.

Un dispaccio telegrafico, mandatoci da un nostro corrispondente di Washington, ci annunzia esser egli stato informato da personaggio autorevole, che tutti o quasi tutti gli ambasciatori delle potenze europee monarchiche ebbero abboccamenti tra loro a fine di deliberare sulla condotta a cui attenersi, in seguito della accoglienza pubblica che il presidente e il congresso faranno a Kossuth.

INGHILTERRA. — Londra, 2 *gennaio.* — I delitti si moltiplicano in un modo spaventoso in certe contrade del nord dell'Irlanda. Si domandano al governo dei rinforzi di polizia e di truppe per reprimere questi eccessi.

— Un consiglio di gabinetto è stato tenuto giovedì al ministero degli affari esteri.

FRANCIA — Lione, 2 *gennaio.* — Il secondo consiglio di guerra della divisione, presieduto dal colonnello Ambert, nella seduta del 30 dicembre ha condannato a morte sette individui accusati di ribellione contro la forza. Due dei condannati sono proprietari, due coltivatori, uno aggiunto municipale, due giornalieri.

Nella stessa seduta fu condannato a 10 anni di reclusione il sig. Brun, proprietario, accusato di aver dato ricetto agli individui condannati alla pena di morte. Artier, guardaboschi, fu condannato a 20 anni di lavori forzati per aver dato ricetto agli stessi individui.

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *dicembre.* — Si annuncia che da qualche tempo si vocifera nei circoli della corte che l'imperatore di Russia desidererebbe accoppiare Luigi Napoleone colla principessa Carolina di Mecklenburg Strelitz, sposa divorziata dal re di Danimarca. (*Corrisp. litogr.*).

DECESSI *del 5 gennaio in Torino.*

	N. 16
Totale	N. 85

ULTIME NOTIZIE.

Francia. — Secondo le recenti informazioni in merito alla futura costituzione, la superiorità di posizione sarebbe per il Senato. Dietro le osservazioni fatte da personaggi molto in credito e specialmente dai membri eminenti del partito cattolico, i signori di Montalembert, di Moustiers e di Mérode, i membri di questo corpo sarebbero nominati a vita, tutti direttamente dal presidente, e non sarebbero più retribuiti che i membri del corpo legislativo.

— Il corpo legislativo sarebbe nominato dal suffragio diretto e universale, senza condizione di eleggibilità, a meno che non sia quella del domicilio. Le sedute sarebbero pubbliche, ma non per le donne; i posti per il pubblico saranno limitatissimi. Un rendiconto della seduta sarebbe fatto d'accordo fra gli stenografi del *Moniteur* ed i segretarii dell'Assemblea, e nessun altro rendiconto potrà farsi dai giornali; inoltre sarà vietato di parlare dei lavori dell'Assemblea. In caso di disaccordo fra il presidente ed il corpo legislativo, il presidente avrebbe la facoltà di sciogliere l'Assemblea per un anno, ed in caso di una nuova Assemblea ostile al presidente, sarà fatto appello al popolo.

— Si parla del signor Veullot per il consiglio di Stato.

— Egli è positivo che il signor d'Hautpoul va a Madrid ed a Lisbona, e il signor Baraguay d'Hilliers in Russia. Il signor de Persigny andrebbe a Berlino ed il signor Turgot a Vienna. Si dice inoltre che il signor Brenier si dirigerà verso l'Italia. Era voce che alcuna di queste missioni potesse aver tratto ad un matrimonio del presidente della repubblica, di cui è nuovamente questione.

— Il generale di divisione Rapatel, antico colonnello della 2.a legione della guardia nazionale di Parigi è testè morto. (*Patrie*).

— Ieri verso le sei del mattino alcuni operai hanno demolita la statua della libertà che era stata collocata nel 1848 sulla piazza del Palazzo Borbone. (*Idem*).

— Si scrive da Vienna in data del 27 dicembre che Luigi Napoleone in una lettera indirizzata all'imperatore d'Austria, lo prega a voler permettere che si trasportino a Parigi i resti mortali del duca di Reishstadt i quali riposano a Vienna nei sotterranei dei cappuccini, presso sua madre Maria Luigia. (*Patrie*).

— Un decreto del presidente stabilisce che le monete d'oro, d'argento e di bronzo porteranno da un lato l'effigie del presidente della repubblica colla leggenda: *Luigi Napoleone Bonaparte.*

Nel rovescio saranno stampate le parole « *Repubblica francese,* » e nel mezzo di un ornato in foglie d'alloro il valore della moneta e la data.

Il contorno delle pezze di 5 fr. e di 20 f. porterà in rilievo questo motto: « *Dieu protége la France.* »

— Il *Monitore* contiene altri decreti di nomina nell'ammiragliato e nella marina.

— Si sono coniate medaglie commemorative degli ultimi avvenimenti nei laboratorii della zecca nazionale. La prima, del signor Gayard, rappresenta nella parte diritta il busto del presidente della Repubblica; sul rovescio la fama che porta il numero dei suffragi ottenuti il 20 dicembre. Come leggenda vi si trova il motto: *Vox popoli, vox Dei.*

La seconda che deve consacrare la memoria dell'appello al popolo del 2 dicembre, è del signor Caque. (*Idem*).

Londra, 3 *gennaio.* — Si sono sparsi nuovi rumori, dice il *Morning Advertiser*, sull'entrata nel ministero del duca di Newcastle sig. Cardwell, e sir James Graham.

— I ministri hanno ricevuto lettere di convocazione, per assistere ad un consiglio di gabinetto per giovedì prossimo, nel ministero degli affari esteri.

Si dice che in questa riunione sarà deciso in modo definitivo il giorno in cui si radunerà il Parlamento per la spedizione degli affari (*Morning Herald*).

— Il *Morning Chronicle* accerta che immediatamente dopo l'apertura del Parlamento saranno proposti dal governo energici mezzi onde sopprimere l'organizzazione delle società segrete, e ristabilire con ciò la tranquillità nei comitati di Armagh, Monaghan e Lough

Vaud. — La notte del 30 al 31 dicembre, la gendarmeria vodese ha arrestato a Chailly, vicino a Losanna, gli ex-rappresentanti francesi Avril e Boichot, che vi si tenevano nascosti da alcuni giorni. Dicesi che siano stati condotti a Berna. Anche il signor Kopp, professore all'accademia, ebbe ordine d'abbandonare la Svizzera.

Ticino. — Sua eminenza l'arcivescovo di Milano avendo dichiarato di non poter assolutamente riaprire il seminario di Pollegio colla condizione d'introdurvi gli esercizi militari, il governo ha risolto di procedere egli stesso alla riapertura di questo stabilimento, nominandone il direttore e i maestri. (*Gazz. Ticinese*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: **Camoens**, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: **Fausto**. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Fisionomista.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi Preda recita: *Il matrimonio di Meneghino.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *Gli sventurati amori di Meneghino*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'[illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 41 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — T[illegible], Giovedì 8 Gennaio [illegible]2. — Num. 1247.

Torino, 7 gennaio.

I giornali americani si occupano quasi esclusivamente dell'arrivo dell'ex-dittatore ungherese a Nuova-York, delle accoglienze che vi ha ricevute, e dei ventitre discorsi che ha improvvisati in francese, in inglese, in tedesco, in tre o quattro dì, in risposta ad altrettante deputazioni diverse. Ma non ostante la moltiplicità delle dimostrazioni delle quali esso è l'oggetto, non ostante il voto delle due Camere di riceverlo officialmente, sembra facile a prevedersi fin d'ora che il presente entusiasmo degli Americani per Kossuth percorrerà le stesse fasi che ha percorso l'entusiasmo inglese: che cioè in America, come già in Inghilterra, si fermerà alla superficie.

E questo sarebbe il minor male; giacchè, talun discorso di Kossuth lascia presagire un altro esito; ossia lascia temere che, forse senza volerlo, egli venga ad abdicare la propria individualità che gli aveva conciliata la stima e la simpatia dell'universale, per farsi strumento infelice di una fazione.

I discorsi di Kossuth in Inghilterra aveano riparato il mal effetto del suo proclama ai Marsiglhesi: i suoi discorsi di Nuova-York riproducevano all'incontro la sensazione lasciata da quel proclama, e la rendono anzi viepiù disgustosa e spiacente.

Il rifiuto che Kossuth aveva subito per parte del governo francese, irritando il suo amor proprio, dava un colore di risentimento alle parole che egli rivolgeva ai Marsigliesi; e scusava, o almeno spiegava, l'esagerazione delle idee, e l'avventatezza delle espressioni; invece il suo linguaggio in Nuova-York, mancando ogni influenza esterna che lo sfiguri, esprime il genuino concetto della sua mente. E la suscettibilità degli uomini onesti ne è sgradevolmente offesa, perchè trova un piaggiatore delle idee o delle passioni locali, in colui che si era presentato quale incarnazione vivente di un grande principio.

Abbiamo lette le aspirazioni repubblicane dell'ex-dittatore; gli elogi iperbolici a Mazzini; la solidarietà che esso proclama fra le opinioni, e l'opera di Mazzini e la propria; le invettive contro tutti i governi d'Europa, e le basse calunnie contro quella dinastia, che con esempio di cavalleresca lealtà, unico negli annali del mondo, scendeva in campo per il principio dell'indipendenza, e non domata, non iscoraggiata dall'avversa fortuna, perdurava e perdura con magnanima fermezza nella osservanza fedele del patto volontariamente stretto col popolo. — Abbiamo letto, in una parola, i discorsi finqui pronunciati da Kossuth a Nuova-York: e ci siamo chiesti che giudizio si possa coscienziosamente portare su quest'uomo?

Abbiamo ammirato il patriottismo, e il suo valore durante la guerra d'Ungheria; e dopo l'infelice successo della medesima, quando Kossuth era rilegato a Kiutaya, ci siamo spesse volte fatti gli interpreti dei sensi della simpatia dei generosi per il forte campione della indipendenza ungherese; quando le sue prime improntitudini a Marsiglia gli ebbero desto contro i sospetti, e l'animavversione di molti, noi abbiamo soprasseduto a pronunciarci perchè alcuna cosa si volea pur concedere ad un animo esacerbato dalle sofferte sventure. Ma ora che l'udiamo declamare dall'America contro i governi più benemeriti d'Europa; contro quei medesimi che si trovarono in condizioni analoghe a quelle della sua patria, e che non fecero certo minori sacrificii di quanti egli ne abbia fatti per i grandi principii della libertà e dell'indipendenza; quando l'udiamo calunniare la nostra Dinastia, e il nostro paese, noi ci domandiamo chi è dunque quest'uomo il quale crede di potere così stranamente abusare i diritti della sventura e dell'esilio, fino ad oltraggiare bassamente, sulla fede di non sappiamo quali fallaci ed erronee relazioni, un governo ed uno Stato ai quali esso medesimo dovrebbe aver obbligo di riconoscenza, se tant'è che ami realmente la giusta libertà.

Luigi Kossuth accusa la dinastia Sabauda di avere consegnati all'Austria i fuorusciti ungheresi che avevano cercato asilo in Piemonte. E questa è mera e pretta falsità. Le altre accuse sono una scempiaggine così flagrante che sentiamo rossore per colui che non ha esitato di prostituire la propria parola per farsene l'eco insipiente.

Ma finanche in queste aberrazioni di un uomo che la demagogia s'ingegna con tanta sollecitudine d'attirare ne' suoi lacci, è un utile e bello insegnamento per noi, il quale ci mostra quale assegno convenga fare sopra i partiti estremi.

È cioè evidente che Luigi Kossuth e i demagoghi di Londra, e di Nuova-York si ingannano a vicenda; è evidente che non esiste fra di loro alcuna reale e sentita simpatia; non esiste vera comunanza di opinioni e di principii; ma vicendevolmente si corteggiano e si adulano, perchè ciascuna delle due parti spera di trovar nell'altra uno stromento a' suoi fini.

Kossuth crede utile di intrattenere una agitazione universale negli Stati d'Europa per mezzo della demagogia; e questa vuole usufruttare i rancori e i patimenti di Kossuth, per coprire del prestigio del suo nome la propria impotenza e nullità.

In tutta la sua vita politica Kossuth non ha mai dato prova di un grande affetto per le istituzioni democratiche. La forma di governo che egli preparava all'Ungheria, e gli atti della sua amministrazione lo dimostrano abbastanza. Inoltre il carattere generale della rivoluzione ungherese fu essenzialmente aristocratico.

I principii di unità e di solidarietà, non che europea, cosmopolita, che va proclamando Mazzini, e che ora balbetta per la prima volta alla Nuova-York l'ex-dittatore, sono affatto nuovi sulle sue labbra. Sempre per lo addietro egli si era proclamato il campione esclusivo ed assoluto della sua terra natale. L'Ungheria, e null'altro che l'Ungheria, questo era il voto di Kossuth, questo l'oggetto della sua simpatia e dei suoi tentativi. Del che a noi pure è toccato fare la spiacevole esperienza durante la nostra guerra.

Aristocrazia e municipalismo, tali furono le due note caratteristiche della rivoluzione ungherese, intrapresa per conseguire la indipendenza locale, movimento speciale ed isolato, che si mantenne dal principio al fine assolutamente estraneo agli altri moti, ed agli altri fatti che intorno a lui si compievano.

Or bene: si è precisamente l'uomo di codesta rivoluzione aristocratica e municipale che ora si arroga il mandato di rappresentante universale della libertà dei popoli; si è quest'uomo che dividendo con Mazzini questa immaginaria onnipotenza politica, proclama fra i nappi e le mense che il *gran partito repubblicano* salverà e rigenererà l'Italia; e scaglia l'anatema di riprovazione contro chi non divida la fede cieca nell'*Idea*. . . in quell'*Idea* che fece così buona prova di sè per valore militare nella spedizione di Savoia, e per senno politico a Roma ed a Firenze!

Noi non faremo alla intelligenza di Luigi Kossuth l'ingiuria di credere che essa siasi lasciata affascinare dall'utopia mazziniana. Comprendiamo quanto v'ha di eccezionale nella situazione dell'ex-dittatore; e crediamo di trovare in ciò la chiave di quanto potrebbe avervi d'oscuro e di strano nel suo linguaggio presente. Luigi Kossuth non conosce il paese nel quale ora giunge per la prima volta; ed i primi che lo hanno circondato al suo approdarvi non sono certo le persone meglio atte a rettificare l'erroneo concetto che mostra di essersene fatto.

Luigi Kossuth ha confuso le simpatie verso l'individuo o verso il principio, con una solidarietà pratica di opinioni e di fatti. La generosa offerta d'ospitalità che ha ricevuto dagli Stati-Uniti apparve a Kossuth sotto colore diverso da quello che ha naturalmente: e gli piacque di vedervi l'iniziativa di una politica, che crediamo molto lontana dall'ottenere l'adesione della maggioranza dei repubblicani d'America.

Quando si votava con tanto entusiasmo l'invito a Kossuth di ricoverarsi negli Stati Uniti, e si mandava un bastimento dello Stato a cercarlo, gli animi dell'universale erano mossi dal generale desiderio di venir in soccorso di un grande e nobile infortunio, e di render nella persona del prode difensore dell'Ungheria un omaggio al principio della indipendenza di questa infelice nazione.

Kossuth ha dato invece una ben altra interpretazione a quel voto: egli ha creduto che gli Stati Uniti vogliano rinnegare la politica finquì seguita, la politica legata loro da Washington e dai suoi successori, il carattere principale della quale consiste nello astenersi da qualunque intervenzione negli affari d'Europa. Kossuth si lusinga che gli Stati Uniti siano disposti a gittarsi nel vortice delle avventure politiche, a farsi i cavalieri erranti della libertà e della indipendenza degli altri Stati, ed a correre i rischi di una conflagrazione generale, in omaggio ai principii supremi della giustizia e della ragion naturale.

I fuorusciti che lo circondano, ed i quali son pur sempre in ogni tempo, ed in ogni luogo, salve poche eccezioni, un'incorreggibile razza di utopisti, ai quali il cocente desiderio della patria fa parer facili e piani i mezzi di riconquistarla, anche a costo di metter per ciò l'universo a soqquadro, e rinnovare da capo a fondo l'aspetto politico del globo; i fuorusciti che circondano Kossuth, intrattengono, i più fors'anco in buona fede, nell'animo suo queste fallaci lusinghe. Ed esso li accarezza e li lusinga a parole, nella speranza di valersene un dì a' suoi fini; ma non è necessario il dono della profezia onde presagire fin d'ora che Kossuth fra non molto si dovrà disingannare.

Appena egli esca dall'angusto circolo di esagerazioni entro il quale lo hanno momentaneamente chiuso i suoi compagni di esilio, esso troverassi forzato a riconoscere che sbaglia via e fallisce allo scopo, se cammina di conserva col *grande partito mazziniano*, e soprattutto se fa fondamento sulla diretta intervenzione degli Stati Uniti negli affari del nostro Continente.

Una delle cause più possenti della prosperità e del rapido sviluppo di quei popoli è per lo appunto da collocare nella barriera che l'Atlantico crea fra essi e le rivoluzioni europee. Dal momento in cui gli Stati Uniti escano da quella riservatezza e da quella saggia neutralità nella quale sinora sonosi costantemente tenuti, il loro avvenire politico è gravemente compromesso.

Questa verità elementare non è uomo di senno in America il quale non la conosca e non la senta: laonde, nell'interesse medesimo dell'esule ungherese, se la nostra parola dovesse giungere sino a lui, crederemmo di doverlo consigliare a smettere le improntitudini e le esagerazioni alle quali la faconda, ma irreflessiva sua parola trascorre sì facile dacchè ha toccato il suolo americano, seppure non vuole esporsi al pericolo di veder prontamente convertito in indifferenza o peggio quell'entusiasmo del quale sta ora cogliendo i primi frutti.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione che ha ora luogo alla Camera, come tutte le altre di grande importanza, si protrae da tre giorni senza che siasi addotta una proporzionata copia di fatti che possano rischiarare notabilmente la quistione, e non sappiamo quanto essa potrà ancora prolungarsi. I nostri rappresentanti non hanno ancora imitato il lodevole uso che si tiene in altri parlamenti di affidare ad alcuni membri la difesa od oppugnazione delle proposte e conseguentemente ci accade spesso di udir ripetere con diverse frasi gli stessi argomenti con non leggiero spreco di tempo.

Dobbiamo ora altresì, come già altre volte, lamentare la mancanza di dati statistici relativi alla condizione del nostro paese, dati senza cui le discussioni di questo genere si fondano necessariamente sopra basi molto incerte. Noi confidiamo assai che i lavori statistici cui si dà presentemente opera gioveranno in avvenire a chiarire meglio le quistioni, e non interverrà più di vedere, come in questa emergenza, delle differenze sensibili tra le esposizioni del ministero e quelle della commissione.

Il ministro delle finanze prese o[illegible] combattere il lungo ed elaborato discorso del signor Cadorna in quanto concerne la repressione del contrabbando. Noi diamo testualmente il discorso del signor di Cavour e non ci occorre perciò di ripetere ora i suoi argomenti. Egli ripulsò facilmente alcune fra le obbiezioni dell'onorevole opponente, e dimostrò l'esagerazione di alcune altre. Non dissimulò tuttavia che alcune delle clausule possono per avventura parere più severe che non si sarebbe desiderato. Ma il trattato sul contrabbando non vuolsi disgiungere dal commerciale, al quale l'Austria non avrebbe aderito senzachè si regolasse l'affare del primo. Il governo sardo a sua volta non avrebbe stretto questo senza che l'Austria aderisse al trattato commerciale. E quantunque l'Austria ricavi forse maggior frutto dalla repressione del contrabbando che non noi, appunto perchè l'importazione dal Piemonte in Lombardia è maggiore che non sia dalla Lombardia in Piemonte, le finanze di questo avrebbero tuttavia sofferto una non lieve iattura ove non si fosse efficacemente represso il commercio fraudolento. Udimmo poi con piacere le solenni proteste del ministero che il nostro governo aveva adoperato affatto spontaneamente, e che se espressione politica aveva il trattato altro non era che una solenne manifestazione all'Europa che il Piemonte si atteneva scrupolosamente alla fede da esso data.

Venne quindi l'incidente della proposta del signor Valerio, il quale voleva che si discutessero e votassero separatamente i trattati. Ma essendo essi inscindibili, una essendo la proposta di approvazione dei due trattati, e non avendo assentito l'Austria alla sanzione dell'uno senza quella dell'altro, come risulta da ciò che espose il ministro, non era il caso di proporre la divisione.

Anche il canonico Turcotti orò sui trattati, traendo occasione dai manzetti della provincia di Varallo, facendo un'escursione nei campi della diplomazia, dando un'occhiata retrospettiva alla guerra di *parata* che s'era fatta, mostrando di non aver fede nel risorgimento nè nel rinnovamento, e conchiude per approvare il trattato in via provvisoria.

Poi si accinse a combattere diffusamente i trattati il signor Depretis, prendendo i singoli articoli di essi e facendo una dissertazione storica e commerciale su ciascuno. Cominciò niente meno che dal trattato di Worms, venne a quello di Vienna e ai successivi, e li mise tutti a contribuzione per trarne argomento contro la proposta. Poi fece la storia dei dazi sul vino piemontese e volle provare che all'Austria conveniva ribassarlo anche senza questi trattati.

Peccato che non sia giunto a persuaderglielo prima che questi venissero in discussione! Poi non vuole ammettere che ci sia utile la congiunzione delle strade ferrate. È vero, egli dice, ch'esse ci renderanno più ricchi, ma colla povertà si conquista più agevolmente l'indipendenza. Noi non siamo molto persuasi di quest'agevolezza, e crediamo sempre che con milioni si possano acquistar molte cose, anche l'indipendenza. Brevemente, il sig. Depretis non lasciò nulla senza osservazioni, neppure le arance, ch'ei teme si vadano a comprare a Napoli, e s'incocciò a trovare tutto brutto nei trattati. Domani egli continuerà sullo stesso metro, avendoci minacciato una continuazione discretamente lunga, massime sul contrabbando, quantunque questa materia la credessimo già esaurita dal deputato Cadorna, che ne aveva fatto il tema speciale della sua aringa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del trattato di commercio conchiuso coll'Austria.*

La seduta principia alle ore 2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

L'avv. Saracco presta il giuramento nella qualità di deputato.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del trattato coll'Austria.

La parola è al sig. ministro delle finanze

Ministro delle finanze. Io non dissimulo la gravità del mio assunto, poichè questa convenzione non si presenta sott'aspetto troppo favorevole, come quella che restringe la libertà commerciale, come quella che pone ostacoli alle relazioni internazionali. Tuttavia o signori, io ho ragione di credere che un imparziale esame della convenzione e dei principii sui quali riposa, faranno scorgere esagerate le accuse e gli inconvenienti che si sono denunciati.

La convenzione vi fu segnalata come contraria al diritto delle genti, come contraria ai vigenti trattati, come in diretta opposizione coi principii e del trattato di riforma e dell'atto finale del 1815; e finalmente al trattato speciale con alcuni cantoni della Svizzera; si è quindi denunciata questa convenzione come una violazione di un patto giurato, e da doversi in conseguenza respingere come atto immorale.

Io vi dimostrerò, o signori, come questa prima accusa sia assolutamente priva di fondamento. Il trattato di Worms assicurava la libertà del commercio sul Lago Maggiore, e sul Ticino, ma l'interpretazione che si è data in tutti i tempi coi trattati di Worms non è stata tale da vietare le precauzioni che gli Stati possessori delle rive del Lago e del Ticino avessero inteso prendere onde impedire il commercio illegittimo: d'altronde il trattato di Worms sancito tra l'Austria e la Sardegna poteva essere modificato d'accordo fra queste due potenze.

Più largo poi è l'atto finale del congresso di Vienna, il quale dichiara in principio la libertà della navigazione dei fiumi.

Io non sosterrò che per non essere in quest'atto finale fatto menzione dei laghi, non si possa la medesima massima al Lago Maggiore applicare, e credo, com'è opinione di persone molto perite in fatto di diritto internazionale, che la massima proclamata dal congresso di Vienna per ciò che riflette i fiumi di dominio misto, rifletta anche i laghi posti in egual condizione. Tutto sta, o signori, nell'interpretazione del trattato di Vienna.

Il trattato di Vienna dichiarò in principio la libera navigazione dei fiumi, cioè dichiarò, che nessuna potenza di una, od anche delle due sponde del fiume possa vietare la libera circolazione dei navigli delle potenze che posseggono altre parti di quelle medesime sponde; ma io ritengo che non si possa invocare veruna disposizione dell'atto del congresso di Vienna la quale impedisca alle potenze proprietarie delle sponde, di prendere quelle precauzioni che crederanno necessarie onde impedire il contrabbando.

Un articolo stato citato ieri dall'onorevole deputato Cadorna, in verità fa menzione delle precauzioni da prendersi sulle sponde degli Stati vicini ai fiumi; ma questo articolo è, a mio credere, spiegativo, e non limitativo.

Ed invero, nel fatto, le potenze che hanno firmato il trattato di Vienna hanno tutte, o quasi tutte, adottato il sistema della sorveglianza sulle acque comuni; e ciò è così vero, che le varie nazioni che hanno interesse alla navigazione del Reno, dopo aver lungamente contrastato per arrivare ad una determinazione delle condizioni relative a questa navigazione, addivennero ad una formale convenzione che fu firmata, se non erro, a Magonza nel 31 marzo 1831.

In quest'atto, il quale da oltre venti anni regola la navigazione del Reno, cioè del fiume più importante d'Europa, viene stabilito che i governi proprietarii delle sponde del fiume avranno il diritto non solo di visitare le barche, ma anche di apporre i piombi sulle medesime, qualora attraversino le acque dei loro fiumi.

Diffatti nell'articolo 39 si legge:

« Pour profiter de la liberté de transit accordée par le premier alinea de l'article 37 ci-dessus, les patrons ou conducteurs d'embarcations destinées à parcourir, sans prendre un nouveau chargement ni en délivrer une partie, des distances où la souveraineté sur le fleuve appartient, avec ses deux rives, à un seul et même gouvernement, ne seront, au moment où ils entreront dans une telle partie du fleuve, tenus à d'autres formalités, par rapport aux douanes, qu'à faire apposer des plombs ou cachets aux écoutilles ou aux endroits servant de dépôt de marchandises, ou à recevoir à bord des *gardiens* toutes les fois que l'autorité locale jugera convenable d'en mettre, afin d'empêcher la fraude, ou enfin à se soumettre à ces deux formalités ensemble. »

Ben vede la Camera che simile disposizione è molto più severa di quelle che racchiude la convenzione testè sancita coll'Austria. L'obbligo dell'apposizione de' piombi alle barche, fa sì che si debbano ricevere a bordo dei guardiani, cioè dei carabinieri, ed arreca un incaglio molto maggiore di quello che viene dalla suddetta convenzione imposto.

Io credo dunque di poter sostenere che tale convenzione non costituisce una violazione del trattato di Vienna. Diffatti, o signori, se la convenzione del 1834 [?] fosse stata in diretta opposizione col trattato, se questo avesse violati i diritti dei terzi, cioè il diritto della sola potenza che ha oltre all'Austria ed alla Sardegna un interesse alla navigazione del Lago Maggiore, qual è la Svizzera, certamente che questa potenza avrebbe fatto alte e solenni proteste contro questa convenzione e si sarebbe alacremente adoperata per impedirne il rinnovamento.

Eppure, o signori, voi sapete che per parte della Svizzera si sono potute fare osservazioni, ma non si fecero proteste, e quando in una circostanza recente si aprirono delle trattative fra il nostro Stato e la Svizzera, quantunque la convenzione fosse ancora in vigore, quantunque fosse a tutti noto che stavano pendenti delle trattative, alle quali era connessa la convenzione contro il contrabbando, tuttavia il plenipotenziario svizzero non fece oggetto di reclamo, di formale stipulazione la cessazione di queste disposizioni.

Ora il governo svizzero è troppo tenero degl'interessi del proprio Stato, e troppo geloso custode de' suoi diritti, per credere che se avesse stimato, che la convenzione in discorso fosse stata lesiva di questi diritti, o fosse per arrecare un danno gravissimo ai proprii interessi, non avrebbe in questa circostanza solennemente protestato, od almeno fatto ogni suo sforzo a che nel trattato di commercio che si stava per stipulare con quel paese non si fosse introdotta una disposizione che tendesse ad impedire il rinnovamento della convenzione.

Parmi adunque, ripeto, di avere abbastanza di-

mostrato, che la convenzione doganale non è contraria nè al trattato di Worms, nè a quello di Vienna.

Ma si dice: questa convenzione è in diretta opposizione col trattato sancito nell'anno 1847 coi cantoni di S. Gallo, dei Grigioni e del Ticino.

Io nego che la convenzione sia in diretta opposizinne con l'accennato trattato, e se non temessi di abusare del tempo della Camera, esaminando questo trattato, e confrontandolo colla convenzione, facilmente lo dimostrerei. Ma non credo necessario di procedere a queste esame per un motivo semplicissimo, ed è che l'accennato trattato ha cessato di aver valore di sorta.

Diffatti, o signori, il trattato era fatto per facilitare l'esecuzione di una strada che era stata conceduta ad una compagnia; esso non doveva andare in vigore, almeno per la sua parte la più essenziale, se non dopo che quella compagnia avrebbe, non solo definitivamente assunta l'impresa della costruzione della strada fra i due laghi, ma avrebbe iniziati i suoi lavori portandoli ad un certo punto d'esecuzione. Ora, o signori, voi sapete che quella compagnia si è sciolta, che non esiste più, e che quindi ha cessato di aver valore la ragione per la quale il trattato si è fatto.

Dirò di più, che hanno cessato di esistere politicamente i governi coi quali si è fatto il trattato.

La Camera sa, che in virtù del rinnovamento del patto sociale della Svizzera, i singoli cantoni non hanno più il diritto di trattare colle potenze estere; i diritti dei singoli cantoni sono stati assorbiti dalla Confederazione; quindi i tre cantoni coi quali abbiamo trattato, cioè dei Grigioni, del Ticino e di San Gallo, hanno cessato di avere una esistenza autonoma, e se noi volessimo esigere dalla Svizzera l'esecuizone di questo trattato, io credo che ella ci opporrebbe come *fin de non recevoir* la non esistenza del corpo politico col quale noi avevamo trattato.

Lanza. Ad un fatto compiuto come si poteva porre rimedio?

Ministro delle finanze. Domando scusa: siccome le clausole del trattato non sono state eseguite prima che i tre cantoni fossero spogliati del diritto di trattare che essi avevano, evidentemente ora i tre cantoni non potrebbero più dare nuova vita al medesimo, dacchè hanno abdicato formalmente questo diritto a beneficio della Confederazione svizzera. E ciò è talmente vero che nell'ultimo trattato colla Svizzera, quantunque si sia fatto cenno delle strade ferrate, e vi sia un apposito articolo su questo argomento, nulladimeno non si è fatta alcuna allusione ai trattati coi singoli cantoni, poichè, ripeto, la Svizzera, ed in ciò la lodo altamente, non vuole più che le frazioni del suo corpo politico possano fare dei trattati indipendentemente dal corpo complessivo.

Ma, o signori, la convenzione non urta con le disposizioni di questo trattato; e diffatti l'attuale convenzione (mi limiterò ad un argomento) lascia libero il transito fra uno degli Stati contraenti per l'estero, imponendo restrizioni solamente pel transito dei generi di regia privativa. Ora il trattato coi tre cantoni, all'art. 7 aveva specialmente riservati gli articoli di regia privativa, e al terzo paragrafo dell'art. 8 diceva:

« Ne sont point comprises dans ces dispositions, (c'est-à-dire dans les facilités portées, par les traités) les armes et munitions de guerre, les sels, les tabacs et autres articles de régie. »

Quindi non si può dire che la convenzione sia in contraddizione con il trattato fatto coi tre cantoni.

Io credo quindi, o signori di avervi dimostrato come non ci si possa apporre da nessuno, nè dalla Svizzera, nè dai singoli cantoni, di aver mancato alla fede data col rinnovare la presente convenzione.

Ciò dimostrato, io scendo ai particolari della convenzione medesima.

Il primo appunto che si è fatto alla convenzione dall'onorevole deputato Cadorna, si fu di avere, anzichè ristretto il diritto di sorveglianza promiscua, di averlo allargato. L'onorevole deputato Cadorna asserì che, in virtù dell'antica convenzione, i due governi contraenti, la Sardegna e l'Austria, non avevano il diritto di esercitare una sorveglianza armata sul Lago-Maggiore, ma solo sulle acque proprie; che era stato per un abuso sanzionato dalla pratica, abuso contrario alla lettera del trattato, che questa sorveglianza si era estesa a tutte le parti del lago. Per dimostrare l'erroneità di questo argomento mi basterà leggere l'articolo 13 dell'antica convenzione; ed è questo:

« Sarà in facoltà dei due governi di stabilire tanto sul Lago maggiore, quanto sul fiume Ticino e Po, delle imbarcazioni di guardie onde meglio assicurare l'esecuzione delle intese cautele e la repressione e punizione delle frodi e contravvenzioni. »

Voi vedete che in questo primo paragrafo la facoltà di stabilire imbarcazioni, tanto sul Lago maggiore quanto sul Ticino e sul Po, data ai due governi, è assoluta, non ristretta alle acque demaniali; e se questo non fosse abbastanza esplicito, il paragrafo che vien dietro spiega più evidentemente il significato del primo.

Infatti, continua la convenzione: « Concorrendo all'arresto simultaneamente gli agenti di entrambi i governi, tanto nel caso d'irregolare navigazione, quanto pei depositi nelle isole dei fiumi, il prodotto delle confische e pene pecuniarie sarà diviso per eguale porzione fra le due amministrazioni. »

Poichè qui si parla degli arresti fatti simultaneamente dagli agenti di entrambi i governi, egli è evidente che gli agenti di entrambi i governi possono esercitare la sorveglianza anche sulle acque appartenenti all'altro governo; se in virtù di questa convenzione, ciaschedun governo non avesse potuto esercitare la sorveglianza che sulle proprie acque, non sarebbe mai potuto legalmente accadere un caso di arresto simultaneo; dunque evidentemente la lettera e lo spirito dell'articolo portano che la sorveglianza poteva in virtù di questo trattato esercitarsi tanto sulle acque della Sardegna per parte dell'Austria, quanto sulle acque austriache per parte della Sardegna; e diffatti, lo ripeto, la pratica fu sempre conforme a questo principio.

Ma dirò di più: se i due governi non avessero avuto altro in mente che di stabilire la facoltà a ciascheduno di esercitare il diritto di sorveglianza sulle proprie acque, in verità non era necessario di formulare trattati, giacchè ciascheduno dei governi non ha mai contestato all'altro, anche quando non vi esisteva convenzione, il diritto di stabilire sulle proprie acque delle barche armate per reprimere il contrabbando. E qui io prego la Camera di avvertire a questa parte del mio discorso, che è forse la più importante

Gli avversari della convenzione accusano il governo di avere con essa creato il diritto di visita, e di aver data la facoltà al governo austriaco ed al governo sardo di stabilire barche armate sul Lago Maggiore. Ora, o signori, questo non sta in fatto. Il diritto di visita, e il diritto di stabilire barche armate esistevano prima. L'antica convenzione del 1834 e l'attuale non fanno altro che allargare questi diritti.

Onde dimostrare pienamente che tale interpretazione era data ai trattati dai due governi e massime dal nostro, mi occorre di indicare alla Camera due documenti, che ho trovati nel ministero di finanze: il primo è una lettera del ministro di finanze di allora, l'onorevole conte di Revel all'avvocato generale di S. M. il conte Sclopis, ora senatore; e il secondo è il parere di quest'ultimo.

Nel 1843, quando la convenzione del 1834 aveva cessato di esistere da due o tre anni, venne denunziato al governo lo stabilimento di barche armate per parte dell'Austria sul Lago, le quali non solo esercitavano la polizia daziaria sulle proprie acque, ma passando altresì la linea che divide i due confini, si permettevano di esercitare la polizia sulle nostre acque. Questi abusi diedero luogo a molti reclami diplomatici per parte del nostro governo; e siccome si rinnovavano, il ministro di finanze, prima di fare una formale protesta, volle munirsi del parere dell'avvocato generale; quindi in una lettera gli narra i fatti accaduti ed espone lo stato delle cose, e dopo d'aver indicate le circostanze ora accennate, dice;

« Ha però dovuto avvedersi il governo austriaco, che per causa del suo sistema proibitivo in materia doganale quella convenzione era in effetto più utile a lui di quello che non lo fosse al nostro governo, e dopo la cessazione della medesima, vedendo egli accrescersi sempre più il contrabbando passivo, prese sul finire dello scorso anno il partito di spiegare con considerevole spesa uno straordinario apparato di forze collocando su quelle acque verso la sua sponda ed a certe distanze dall'una all'altra alcune grosse barche per uso di stazione dei preposti e dalle quali dipende rispettivamente un buon numero di piccole barche con preposti armati che presero a battere quelle acque in ogni senso, oltrepassando non solo la suddetta linea di confine, ma portandosi sino sotto le mura d'Arona, tenendo dietro alle navigazioni commerciali, esigendo l'esibizione di recapiti doganali, facendo qualche sparo di carabina, ed operando anche qualche approdo alla nostra sponda

Quindi narra il ministro d'aver sporti reclami vivissimi all'Austria, e che essendosi per parte del governo austriaco risposto che questa violazione di territorio era avvenuta per ignoranza o per inavvertenza, soggiunge: « Avute il ministero queste dichiarazioni che al dicastero degli affari esteri parvero favorevolissime, mi lasciarono qualche dubbio sui veri limiti entro i quali il governo austriaco intendesse di restringere la sua vigilanza: imperocchè se si ammetteva che le barche *stazionarie* non potevano oltrepassare i 200 metri dalla sponda lombarda, non si parlava poi dei limiti entro i quali si intendesse di trattenere le barche di servizio; ma dal momento che si ammettevano le denunciate violazioni di territorio per parte dei doganieri armati, e tutto il complesso di quella nota diplomatica era così scevro da pretese e rassicurante, che io mi tenni abbastanza pago di quelle dichiarazioni, nella persuasione che le stesse barche di servizio con guardie estere armate non oltrepassassero la metà di quel lago, ed il fatto veniva anche in sussidio della stessa persuasione, mentre non mi pervennero ulteriori doglianze. »

Da questo la Camera vede che il governo d'allora riconosceva all'Austria il diritto di mantenere delle barche armate sulle acque sue proprie, e il diritto di valersi di queste forze per frenare il contrabbando sulle proprie sue sponde.

Quanto però alle singolari pretese che in allora aveva l'Austria, di poter oltrepassare il confine sotto il pretesto della libera navigazione del lago, il ministero osservava molto bene non potersi dare questa interpretazione al principio della libera navigazione, poichè il venire sulle nostre acque con gente armata era un far atto di sovranità, è non un usare della libera navigazione.

L'avvocato generale di S. M., nel rispondere all'eccitamento del ministro delle finanze, concorre pienamente nella sua opinione, riconosce implicitamente il diritto di ciascuna nazione di stabilire delle imbarcazioni armate sulle proprie acque, e combatte vittoriosamente le pretese di portarsi sopra le acque estranee, senza formale convenzione, con gente armata.

Questo, o signori, prova evidentemente, che lo stabilimento di barche armate sulle sponde del Lago non venne fatto in virtù di questa convenzione, che il diritto di polizia sulle acque demaniali non fu da questa creato, e, ripeto, il solo effetto di questa convenzione fu di estendere il diritto di custodia armata, ed il diritto di visita

Mi è avviso di avere con ciò distrutta una delle principali obbiezioni fatta alla convenzione, od almeno di avere di molto menomata la principale obbiezione che contro di essa si moveva, poichè, o signori, altro è il creare un nuovo diritto, l'introdurre una modificazione gravissima nell'interpretazione del diritto delle genti, altro è l'allargare d'alquanto un diritto già solennemente riconosciuto

L'onorevole deputato Cadorna ha negato che la nuova convenzione contenesse alcuni miglioramenti per ciò che riflette i molini

L'articolo 7 dell'antica convenzione diceva: *Gli agenti di finanze sono autorizzati a praticare le visite e perlustrazioni nei molini posti al di qua del thalveg dei fiumi Po e Ticino.*

Ora quest'articolo è molto male redatto, perchè veramente quel *posti al di qua del thalveg di un fiume*. che non è una locuzione molto esatta; poichè quello è di qua riguardo a noi, è al di là rispetto all'Austria, e viceversa. Ma il fatto stà, che nella pratica, quando una clausula è oscura, e può dare luogo a varie interpretazioni, è necessario il ricorrere al fatto per determinarla; ora il fatto è che, in tutto il tempo, durante il quale è in vigore la convenzione, i molini furono sempre visitati dagli agenti delle due potenze; quindi la nuova convenzione, nel dichiarare formalmente che i molini non potranno essere visitati, se non dagli agenti della Potenza, alla sponda della quale sono aderenti, ha introdotto un vero miglioramento.

Fu parimenti accusata la nuova convenzione di stabilire condizioni più severe riguardo alla navigazione sospetta, contenere maggiori proibizioni che non vi fossero nella prima convenzione. Si è menato massimamente molto rumore per la parola *bordeggiare*, la quale non esisteva nella prima convenzione. In essa i negoziatori si servirono della parola *navigazione sospetta*. Questa era molto più lata, poteva dar luogo ad un'infinità di interpretazioni: si è perciò creduto più opportuno il definire in modo più speciale che cosa s'intendesse per questa navigazione sospetta. Quindi furono introdotte nell'articolo terzo le parole *prender terra* e *bordeggiare* che non esistevano nella prima convenzione. Mi ora ci si dice: che cosa intendete per questo *bordeggiare*? Questa parola veramente può essere interpretata in vari sensi.

Se ad essa si volesse attribuire il significato che ha nelle cose di marina, sicuramente potrebbe presentare qualche inconveniente, giacchè *bordeggiare* in senso marittimo è il manovrare per navigare contro il vento; ma questo non può mai essere il significato che i negoziatori hanno voluto dare a questa parola.

Nemmeno si può dire che bordeggiare significhi costeggiare, cioè navigare lungo la costa, imperocchè se è lecito navigare nel mezzo del lago, deve anche essere permesso di navigare lungo la costa.

Per bordeggiare si vuole intendere quello stare in vicinanza della costa senza andare nè avanti nè indietro. (*Bisbiglio*)

Ecco quale è la significazione che volle darsi alla parola bordeggiare; è cioè quando il legno, invece di progredir diritto nel suo cammino secondo che lo stato del lago il permetterebbe, si avvicina e si allontana lungo la riva, aspettando l'occasione di compiere il contrabbando.

È noto come si pratica il contrabbando sul Lago Maggiore. Una nave parte per l'estero colle sue bolle in regola, arriva al confine, ottiene lo scarico delle sue bolle; un'infinità di piccoli battelli che tengono dietro alla nave ricevono il carico della medesima, e col favore delle tenebre tornano nelle acque nostre od in quelle della Lombardia, aspettando il momento in cui la sorveglianza dei doganieri venga meno. Questo andare e rimanere delle barche lungo la sponda, il non allontanarsi da essa, il non prendere terra in punto fisso, è quello che s'intende col vocabolo doganale *bordeggiare*. All'art. 8 del nuovo trattato è detto: « Qualunque approdo, scaricamento, o deposito di merci, ancoraggio, bordeggiamento, trasbordo o stazionamento in luogo illecito o non autorizzato sarà considerato per una violazione della linea doganale, e quindi darà luogo alle pene stabilite per fatto di contrabbando. »

Onde intendere l'art. 8, conviene riferirsi all'articolo che stabilisce i luoghi dove è lecito il prendere terra ed il fare operazioni doganali. Nella convenzione si stabilisce non potersi fare operazioni doganali se non in certi determinati luoghi.

Ma, o signori, questa prescrizione esisteva molto prima della convenzione, cioè nella nostra legislazione daziaria, ed esiste pur anche pel lago di Ginevra, poichè anche su questo lago è proibito di fare operazioni commerciali, cioè di approdare e di trasbordare, se non nei luoghi dove havvi un ufficio di dogana. E questo è evidente; se voi volete impedire il contrabbando, dovete di necessità proibire alle barche di approdare e di fare operazioni di commercio, tra le quali vi è quella di trasbordare, se non se nei luoghi dove vi sono uffici di dogana; e ripeto che questa prescrizione non è una novità introdotta dal trattato, ma esiste nei nostri manifesti camerali. Diffatti il manifesto camerale del 25 novembre 1822 dice: « Le barche « cariche di merci in tutta l'estensione del lago « non possono approdare fuorchè nei luoghi ove « esistono uffici di dogana, salvo i casi di forza « maggiore. » Se non possono approdare, tanto meno possono operare il trasbordo; lo ripeto: questa è una disposizione richiesta assolutamente nell'interesse della repressione del contrabbando

Botta. Domando la parola.

Ministro delle finanze. Ove fosse lecito di approdare in qualunque punto del lago, allora il contrabbando che si fa già sopra una scala così vasta si farebbe colla più assoluta impunità.

Io credo, o signori, che, salva l'estensione del diritto di visita, l'attuale convenzione non racchiuda verun provvedimento che si possa dire veramente gravatorio pel commercio. Diffatti, il transito è mantenuto assolutamente libero, non è imposta la necessità di dichiarazioni di sorta se non se per i generi di privativa regia, cioè: per polvere, sali e tabacchi.

Ora, egli è evidente che colla Svizzera noi non abbiamo commercio nè di sali nè di tabacchi. Certamente ogniqualvolta il governo svizzero farà una incetta di sale, o una incetta di tabacco, che anzi quand'anche vi fossero dei particolari stessi che volessero fare queste incette di sale e tabacco, siccome il transito per terra di questi generi è proibito, o solo permesso mediante speciale e formale autorizzazione, l'attuale articolo non porterà impedimento a questo commercio, perchè i negozianti dei sali e dei tabacchi saranno muniti della voluta autorizzazione che le nostre leggi interne impongono pel commercio dei medesimi. Ma l'onorevole deputato Cadorna ci ha detto che l'attuale convenzione rendeva più difficili, anzi, quasi impossibili le relazioni per acqua tra le varie città e luoghi che esistono lungo le sponde del Lago. Io, in verità, non posso capire, come da questa convenzione egli abbia potuto trarre una tale conseguenza. Le barche che navigano da un punto all'altro del Lago, se portano alcuna mercanzia, sono sottoposte all'obbligo di munirsi della bolla di circolazione, ma non lo sono in virtù di questa convenzione, bensì a norma delle nostre leggi daziarie; lo sono in virtù del manifesto camerale del 28 giugno 1823, il quale impone alle merci che s'imbarcano sul Lago maggiore, onde essere trasportate dall'uno all'altro punto dello Stato, ove ne è proibita l'entrata e l'estrazione, ovvero sono sottoposte al diritto d'entrata eccedente le lire 8, e di uscita eccedente le lire 5, l'obbligo di essere accompagnate dalla bolla di cauzione da spedirsi da una delle dogane; quindi non è la convenzione che impone l'obbligo della bolletta a cauzione, il quale obbligo, sicuramente inceppa fino ad un certo punto la libera navigazione, ma sono le nostre leggi daziarie, sono le leggi che esistono presso di noi da molti anni, e che non sono poi talmente severe, talmente efficaci da aver avuto la virtù di frenare il contrabbando, il quale esiste sopra una larghissima scala, siccome lo possono bene attestare gli onorevoli deputati rappresentanti i paesi situati lungo le sponde del Lago.

L'onorevole deputato Cadorna aggiunge; ma in virtù di questa convenzione le barche, che fanno il servizio tra l'una e l'altra sponda del lago non potranno approdare successivamente in due paesi, perchè dovranno essere sottoposte nel primo paese d'approdo a certe formalità di dogana. Ma giova avvertire ancora che sono le leggi interne dei due Stati, che ciò stabiliscono. Se indipendentemente dall'attual convenzione una barca giunge dal confine lombardo, approda in uno dei nostri porti, ad Intra per esempio, e vuole quivi deporre solo una parte del suo carico, ed andare a terminare lo scarico a Pallanza, è obbligata dalle nostre leggi interne a fare la dichiarazione dell'intero carico ad Intra, ed a munirsi di una bolletta di circolazione.

Questa non è una conseguenza, ripeto, della convenzione, ma bensì delle nostre leggi daziarie. Quindi io non capisco perchè si vogliano apporre a questa disgraziata convenzione tutte le conseguenze del nostro sistema daziario.

L'onorevole deputato Cadorna ha poi amaramente censurato la parte della convenzione relativa alle formalità imposte al transito dall'una all'altra terra dei due paesi contraenti. Se questa parte della convenzione merita la censura della Camera, questa censura debbe ricadere intieramente sopra il ministero. Esso non ha motivo per iscansarne la responsabilità, poichè dichiaro formalmente che esso non ha mai fatto difficoltà pel rinnovamento degli articoli relativi alle formalità del transito. Esso crede che le disposizioni in essi contenute non sono nè punto nè poco vessatorie pel commercio onesto e legittimo, e sono solo dirette a porre qualche freno al commercio illegittimo e di contrabbando. Diffatti le disposizioni relative al transito limitandosi a dire che, ogniqualvolta un negoziante vuole introdurre in Lombardia o in Piemonte delle merci che provenienti dall'estero passano dal Piemonte se per la Lombardia e dalla Lombardia se per il Piemonte debba ottenere una bolla di cauzione, fanno sì che il negoziante rimane vincolato rispetto al paese sul cui territorio ha transitato finchè non abbia introdotto legalmente le sue merci nell'altro paese, cui tende.

Ora io chieggo: quale inconveniente può avere questa disposizione? solo quello, per il negoziante che non vuol fare un commercio illegittimo, di vincolarlo rispetto alla dogana 24 o 48 ore di più.

Dunque, lo ripeto, pel negoziante onesto, per quello che veramente ha l'intenzione di eseguire quanto ha dichiarato, cioè di far transitare la merce sul nostro territorio per poi introdurla in Lombardia, non ha la convenzione altra conseguenza fuor quella di mantenere in vigore per qualche ora, per qualche giorno, se si vuole, lo impegno assunto

E si noti che questa disposizione non impone nemmeno l'obbligo di sborsare una somma, poichè la Camera sa che le bollette di cauzione si fanno mediante una garanzia personale, per la quale la dogana ammette quasi tutti gli spedizionieri e quasi tutti i negozianti. Quindi è che le disposizioni relative al transito non inceppano menomamente il commercio legittimo.

L'Austria avrebbe desiderato di estendere queste precauzioni non solo al commercio di transito, ma pure al commercio di esportazione; a ciò noi non abbiamo voluto acconsentire, poichè questo sarebbe stato veramente un nuovo aggravio al commercio, come quello per cui sarebbesi sottoposto a formalità che in ora non esistono; inoltre con ciò noi ci saremmo assunti un impegno che non avremmo potuto lealmente mantenere, poichè fortunatamente avendo ridotto quasi al nulla i diritti sull'esportazione, la sorveglianza da noi esercitata sopra di essa si riduce a pochissima cosa.

Se si esaminano quindi, per ciò che riflettono il transito, gli articoli della convenzione, facilmente si potrà acquistare la convinzione che tutte le disposizioni in essa incluse sono dirette contro il negoziante che ha cattive intenzioni, che nulla ledono il negoziante il quale non vuole far frode alle leggi doganali, e che inoltre le disposizioni le più vessatorie indicate dall'onorevole deputato Cadorna non sono l'effetto della convenzione, ma sono bensì in vigore in virtù del nostro codice doganale.

Ad onta di quanto ho avuto l'onore di esporre, io non negherò che questa convenzione può produrre alcuni inconvenienti.

Ma, o signori, io penso che sarebbe cosa ingiusta e irrazionale, se la convenzione si esaminasse indipendentemente da due gravissime considerazioni: la prima riflettente l'obbligo per noi contratto col trattato di Milano, di rinnovare e di migliorare l'antica convenzione del 1834, e la seconda risguardante la inscindibilità della convenzione per la repressione del contrabbando dal trattato di commercio e di navigazione.

Signori, non giova farsi illusione: se l'Austria non avesse avuto la speranza di ottenere questa convenzione, non avrebbe sottoscritto il trattato di commercio, qualunque pur si fosse l'abilità e lo zelo del nostro plenipotenziario: ed io dubito molto se egli sarebbe riescito ad ottenere dall'Austria una qualche concessione, se non avesse essa sperato d'ottenere l'attuale convenzione sul contrabbando. Quindi se in quest'ultima voi riscontrate qualche inconveniente, dovete cercarne il compenso nel trattato di commercio, e non dovete esaminare separatamente l'una dall'altro, ma sibbene avete a portare le vostre disquisizioni sul loro complesso. Solo da questo esame complessivo dovete giudicare se la somma dei vantaggi che il trattato e la convenzione vi assicurano, siano maggiori degli inconvenienti

Alcuni oratori hanno creduto che l'attuale convenzione non fosse per noi di alcuna utilità, e questo lor modo di vedere appoggiarono su d'una ragione politica.

Essi sostenendo che dopo l'operata riduzione daziaria non avevano più nessun interesse a reprimere il contrabbando, dicevano non esservi per noi motivo alcuno finanziario per fare questa convenzione, e quindi argomentavano che questa doveva avere alcun significato politico. Io credo che la prima parte di questo argomento sia assolutamente erronea.

Confesso che l'Austria ha maggior interesse di noi all'attuazione di questa convenzione, cioè alla repressione del contrabbando, ma non credo sostenibile che si possa per parte nostra cessare ogni repressione di contrabbando senza tema di vedere di molto scapitare le nostre finanze. Certamente noi abbiamo fatte larghe e radicali riforme daziarie, ma abbiamo pure conservati ancora certi dazi, e questi per taluni articoli anche molto elevati. Citerò solo alcune stoffe di cotone, per le quali i dazi sono ancora del 35 o del 40 per 0/0. Citerò i dazi conservati sulle stoffe di seta, e anche sui panni, i quali possono allettare il contrabbando. Il dazio sulle stoffe di seta è di 15 lire per chilogramma. Ora un uomo può facilmente portare un peso di 60 o 70 chilogrammi; dunque un uomo che potesse far entrare di contrabbando un pacco di stoffe di seta di siffatto peso, può frodare per 6 o 700 franchi in un sol giorno. Così sui panni si è mantenuto un dazio di 3 lire per chilogramma. Un uomo può facilmente portare sulle spalle sessanta chilogrammi, il qual peso corrisponde a sei dei nostri antichi rubbi, e quindi frodare tale merce che dovrebbe pagare d'entrata 180 franchi. Vede dunque la Camera che l'incentivo al contrabbando esiste tuttora, e quantunque sia di molto scemato, tuttavia non è ancora totalmente tolto.

Ma giova avvertire, o signori, che l'attuale convenzione non ha solo per iscopo di reprimere il contrabbando delle merci che sono in comune commercio, ma specialmente tende a reprimere il contrabbando delle merci di privativa regia.

Infatti, come già accennava, l'articolo primo, che è il più essenziale del trattato, non sottopone all'obbligo della dichiarazione se non che le merci di privativa regia, i sali tabacchi e le polveri.

Ora, o signori, se pei sali la diminuzione operata nel 1848 ha di molto diminuito l'incentivo pel contrabbando, rimane però pur sempre relativamente ai tabacchi, e noi essendo anche alla vigilia di poter operare una riduzione sopra quest'articolo avremo sempre un massimo interesse per reprimerne il contrabbando, essendo esso uno dei rami i più proficui delle nostre entrate.

Io quindi nego in modo assoluto che non vi sia per noi nessun interesse diretto all'applicazione delle disposizioni in questa convenzione contenute, e credo, che se noi ci rifiutassimo di approvare questa convenzione e cessasse la sorveglianza attiva sul Lago e sul fiume Ticino, il contrabbando sulla nostra sponda a danno delle nostre finanze si aumenterebbe di molto, e quindi avremmo a sopportare un gravissimo scapito. Forse le finanze austriache scapiterebbero più di noi, ma sussisterà sempre che ne verrebbe un danno grave anche per noi.

Quindi parmi dimostrato come non ista la ragione addotta: che a questa convenzione noi siamo stati mossi dall'unico interesse dell'Austria.

Comunque però sia, supporrò anche che noi andiamo falliti nei nostri calcoli, e cercherò se si possa con fondamento dare un significato politico all'attuale convenzione.

Io non vedo in essa una sola disposizione, una sola frase, che possa avere una qualche portata politica. Io non scorgo che in virtù di questa convenzione l'Austria possa esercitare nè sulle acque del Lago, nè sulle acque del Ticino, alcun atto che non potesse esercitare quando essa non esistesse; quindi mi credo in debito di respingere l'accusa che contro di essa si è fatta.

L'onorevole deputato Cadorna poi ha parlato dell'emigrazione nel nostro paese raccolta, come se in qualche parte essa fosse a questa convenzione interessata

Voci a destra. No! No!

Ministro di finanze. Ma mi pare che abbia parlato della emigrazione in proposito di questa convenzione, come essa fosse un mezzo di polizia.

Tecchio. Non è così.

Cadorna. Se mi permette, darò una spiegazione. Io ho citato unicamente l'emigrazione nostra come un fatto, il quale in altri paesi fu occasione di disordini, e che per l'opposto non lo fu per il Piemonte, al fine di dimostrare, che noi, politicamente eravamo sicuri in casa nostra, e che conseguentemente non avevamo bisogno di dare provvedimenti straordinarii per conservare l'ordine pubblico.

Ministro delle finanze. Ringrazio l'onorevole deputato Cadorna di avermi dato schiarimenti sopra un punto che io non aveva compreso rettamente. Ciò stante, io non proseguirò sul terreno sul quale io pensava che mi avesse condotto la discussione

Non voglio però lasciar d'avvertire che non comprendo a che possa giovare all'assunto dell'onorevole deputato l'indicato argomento, poichè nell'attuale disposizione, come ho già detto, non si tratta nè di polizia, nè di politica.

La sorveglianza che in virtù di questa convenzione si può esercitare sul Lago, riflette unicamente il commercio, e non già le persone, nè le cose politiche.

L'adozione di tale convenzione non vale quindi a fornire mezzi di forza ai due governi; come non può affievolirli il rigetto della medesima. Potrebbe si affievolirli col scemare le loro entrate, ma direttamente non lascierebbe agli avversarii dei due governi maggiore facilità di agire contro di loro.

Dunque il significato politico che l'onorevole Cadorna volle dare alla convenzione non sussiste.

Nullameno io stimo che essa e l'analogo trattato di commercio abbiano bensì un significato politico, ma questo significato penso abbia ad essere solo quello di dimostrare all'Europa, sia ai paesi con cui siamo stretti da vincoli d'amicizia, come a quelli che conservano a nostro rispetto ingiuste prevenzioni, come noi siamo leali osservatori dei patti giurati, e fedeli esecutori degli assunti impegni. Ora io credo che questo significato abbia a tornare altamente giovevole non solamente al nostro paese, ma altresì a quella causa dell'indipendenza e della libertà di cui noi, ministri del Re e fedeli interpreti dei sentimenti della Corona, non siamo meno teneri, nè meno vivi fautori dell'onorevole deputato Cadorna. Io stimo, o signori, di avervi dimostrato che il trattato di commercio assicura notevoli vantaggi; che questi vantaggi non costano a noi nessun reale sacrificio; e che anzi li otteniamo con sancire disposizioni che ci sarebbero consigliate dal proprio nostro interesse.

Credo di avervi dimostrato altresì, che l'attuale convenzione non introduce nuovi principii nel nostro diritto pubblico internazionale, e che non sarà apportatrice di quegli inconvenienti che si vollero prenunziare; che quando apportasse realmente con sè alcuni inconvenienti, questi sono largamente compensati dai beneficii del trattato di commercio; e finalmente che se questa convenzione e questo trattato hanno un qualche significato politico, si è quello certamente di provare, che se la nostra nazione nelle circostanze difficili sa spingere la generosità sino all'audacia, nei tempi normali, nei tempi di pace è altrettanto gelosa osservatrice della fede giurata (*bene! bravo!*).

Valerio L. Propongo come quistione pregiudiziale alla Camera la separazione del trattato di navigazione e commercio dalla convenzione sulla repressione del contrabbando. La natura di questi due trattati è per la sua essenza divisibile, e non divido l'opinione di alcuni onorevoli deputati che hanno riguardato come non scindibile la quistione. Da quanto ho avuto luogo ad osservare, mi fu data occasione scorgere che questi trattati non sono effetto di pressione austriaca, bensì di paure interne. Prego la Camera di stare in guardia in emettere il suo voto. Non mai nel nostro Stato l'ordine pubblico è stato turbato, abbiamo dato all'Europa luminosi esempi di saggezza, di forza, e di gloria, e siccome per lo passato abbiam saputo far rispettare le nostre istituzioni, spero che lo stesso *faremo per l'avvenire.*

Cavour, ministro di commercio. Io non resterò su minuti particolari per rispondere alla proposta quistione pregiudiziale di scindersi i due trattati; mi faccio però un dovere a nome dell'intiero ministero a manifestare alla Camera, che il nostro governo trattando con quello d'Austria, questo ha acconsentito al trattato di commercio sotto condizione di addivenire ad una convenzione per la repressione del contrabbando, la qual clausola riconosciuta dalle due potenze rendè inescindibile i due trattati. Respingo l'idea dei promossi timori interni, e ricordo alla Camera che il governo ha saputo dare prove non dubbie di fermezza a non piegarsi a timori esterni o interni.

Presidente. Io son obbligato a far procedere alla votazione in complesso, e non mica separatamente.

Valerio L. È diritto della Camera procedere per divisione.

Botta. Io non contrasto il diritto al ministero su quanto ha operato: io richiamo il regolamento (*leggo l'articolo*) e conchiudo che è diritto della Camera dividere la presente discussione. Sono due cose separate; un trattato di navigazione e commercio conchiuso in Vienna il 18 ottobre 1851, e una convenzione per reprimere il contrabbando conchiusa in Torino il 22 settembre stesso anno.

Presidente. Le discussioni parziali possono dividersi, ma non le generali, le quali vertono sul complesso. L'art. 44 del regolamento previde il caso.

Cavour ministro di commercio. Per togliere ogni dubbio sulla dichiarazione da me testè fatta, leggo il verbale del 18 ottobre 1851, da cui risulta non essere scindibile il trattato dalla convenzione (*lo leggo*).

Valerio insiste.

Presidente. Non posso addivenire alla divisione se prima la Camera non intende annullare il regolamento.

Turcotti legge un discorso e conchiudendo che provvisoriamente il Piemonte è costretto accettare il trattato e la convenzione come li presenta il ministero (*la Camera non presta alcuna attenzione, e spesso manifesta viva ilarità*).

Depretis s'impegna in un lungo discorso per respingere quanto si dimostrò dal ministro sull'utilità del trattato di commercio e navigazione; scende sui particolari dei dazi, confronta il presente trattato con quelli di Worms, del 1751, e 1834 e asserisce che col presente trattato si peggiora. La seconda parte la riservò per domani essendo l'ora avanzata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul trattato di navigazione e commercio coll'Austria.

Bilancio dell'azienda d'artiglieria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il giorno 18 del passato mese di dicembre ambe le classi della reale accademia delle scienze, convocate per provvedere al posto di presidente dell'accademia, resosi vacante il giorno 10 agosto p. p. per la morte dell'eccellentissimo conte Alessandro di Saluzzo, chiamavano al seggio della presidenza il barone Giovanni Plana.

Per effetto della suddetta elezione facendosi vacante la carica di vice-presidente, nella stessa tornata l'accademia la conferiva al conte Alberto della Marmora: S. M. si degnò di approvare queste due nomine in udienza del giorno 24 dicembre ultimo scorso.

— Con decreto del 6 gennaio corrente, il ministero, nello scopo di dare alla Gazzetta ufficiale di Savoia maggior successo, ha conceduto facoltà al sig. Ippolito Corso, direttore gerente, di aumentare le pubblicazioni di questo giornale e di modificare in conseguenza i prezzi di associazione, prorogando di cinque anni, ossia al primo gennaio 1857, la concessione a lui fatta con decreto dell'ultimo 10 agosto, colla riserva di poter ritirare allo spirare di questo termine la suddetta concessione mediante avviso preventivo di sei mesi, nel caso in cui per gravi motivi essa non potesse venir rinnovata. (*G. Piem.*).

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 5 reca la seguente notificazione:

Paolo Flora, nativo di Treviso ed ivi domiciliato, d'anni 39, cattolico celibe, dottore in medicina e medico condotto, è, previa legale verificazione del fatto, in parte confesso, ed in parte convinto mediante concorso e indizii, d'essere, l'anno 1850, dalla Svizzera, dove ricoveravasi due anni avanti, ritornato nelle provincie lombardo-venete quale agente accreditato da certo De Boni, membro della propaganda rivoluzionaria, avente allora la propria sede a Losanna: di avere in tale sua qualità tenute conferenze con individui, statigli raccomandati dal De Boni, nell'interesse rivoluzionario, e d'essersi particolarmente adoperato nel rinvenimento di un mezzo opportuno a tenere corrispondenza segreta fra la Svizzera e queste provincie.

È inoltre in parte confesso, ed in parte mediante concorso d'indizii, convinto d'avere, d'intelligenza col De Boni, tentato d'istituire un giornale, avente per iscopo di far abbracciare alla popolazione di queste provincie l'idea d'una nuova sommossa rivoluzionaria, e di preparare la via a quest'ultima.

È pure confesso d'essere stato nell'intima conoscenza de' piani del partito rivoluzionario, tra per la sua immediata relazione col De Boni, e cogl'inquisiti Luigi Dottesio e Vincenzo Meisner, già condannati per alto tradimento, e d'averne ommesso la denunzia, come sarebbe stato suo dovere.

Radunatosi quindi, nel 6 corrente dicembre, il consiglio di guerra in pleno, ha giudicato ad unanimità di voti:

Doversi il sunnominato Paolo Flora, a senso dell'art. V di guerra e dell'art. 61 del codice militare penale, in unione al proclama 10 marzo num. 49 di s. e. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, condannare alla morte, da eseguirsi colla forca, siccome colpevole del delitto di alto tradimento.

Rassegnata tale sentenza a s. e. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, ha trovato di confermarla in via di diritto, mitigandola però, in via di grazia, ad otto anni di arresto, da espiarsi in fortezza.

Pubblicata oggi la stessa sentenza, vennero date le opportune disposizioni per eseguirla.

Venezia, il 29 dicembre 1851.

Gorzkowski *i. r. gen. di cav. e gov. militare.*

Stato Romano. — Si legge nell'*Ordre*:

Scrivono da Roma il 17 dicembre: La sacra Consulta ha emesso il suo supremo giudizio sopra un processo criminale che è durato 16 anni, e del quale tutte le fasi furono seguite con la più grande attenzione dagli amici della letteratura italiana. Ecco i fatti del suaccennato processo:

Nel 1834 il signor conte Alberti, che era allora luogotenente in un reggimento di fanteria romana, annunziò possedere egli una numerosa collezione di scritti autografi del Tasso e di documenti manoscritti concernenti il grande poeta, e che tutti erano a quella epoca affatto inediti. Queste carte contenevano in effetto ragguagli sin allora sconosciuti: e moltissime persone si presentarono per farne acquisto: ma il prezzo che il signor Alberti ne dimandava, era così esorbitante che i manoscritti restarono invenduti.

Nel 1838 il signor Alberti cedette al signor Candido Mazzaroni, libraio d'Ancona, parte di essi manoscritti che, nello stesso anno, furono dal signor Mazzaroni pubblicati sotto questo titolo: *Documenti importanti sull'entrata di Torquato Tasso al servigio di Alfonso d'Este, duca di Ferrara, e su i doni da lui ricevuti in quell'epoca memorabile.* L'anno seguente, gli altri manoscritti della collezione del signor Alberti furono pubblicati dal libraio Giusti a Lucca sotto il titolo: *Vere cagioni dell'imprigionamento e della successiva liberazione di Torquato Tasso, provate dalla Storia e da documenti autentici.*

Non appena quest'ultimo libro fu annunciato ne' giornali, il signor Mazzaroni editore dell'altra pubblicazione, mosse querela contro il signor Alberti, affermando che i manoscritti del Tasso e dei suoi contemporanei, venduti a lui dall'Alberti erano falsi, ed erano stati a bella posta contraffatti nello scopo d'ingannar lui e d'indurre il pubblico nell'errore.

Il tribunale criminale di Roma, dinanzi a cui fu portata la causa, ordinò l'arresto dell'Alberti, e nominò una commissione composta di letterati, filologi, chimici e calligrafi per esaminare i manoscritti.

Essa commissione dopo lunghe ricerche, dichiarò ad una forte maggioranza, che i manoscritti venduti dall'Alberti erano falsi: e su tale dichiarazione, il tribunale condannò l'Alberti a sette anni di detenzione in una casa di forza, non che alla riparazione de' danni ed interessi verso il signor Mazzaroni, ed a tutte le spese del processo.

Il signor Alberti si appellò contro questo giudizio dinanzi alla sacra Consulta, e sollecitò che il processo fosse nuovamente ed interamente ordinato.

La sacra Consulta accedette a questa domanda. Nuovi periti furono commessi i quali, dopo un lavoro ed investigazioni che non durarono meno di sette anni, emisero ad unanimità l'avviso che i manoscritti sono autentici.

Il signor Alberti produsse poi alcune prove, tenute sino allora da lui, non si sa perchè, celate, e dalle quali risulta che i manoscritti avean fatto parte della biblioteca del principe Ottavio Falconieri, il quale gli aveva avuti in lascito dall'abate Marcantonio.

La sacra Consulta, con sua sentenza dell'altro ieri, 15 dicembre, ha infirmato quella de' primi giudici, e assoluto il signor Alberti, il quale è stato immediatamente rimesso in libertà, dopo aver subito una detenzione preventiva di 16 anni.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Si legge nello *Weekly-Herald* del 20 dicembre:

Il Senato degli Stati-Uniti sta per perdere due dei più egregii senatori, Henry Clay, il grand uomo di Stato americano, e il signor Foote, il vero di Boissy dell'alta Camera del congresso. Il signor Clay si è ritirato a motivo della sua fiacchezza, prodotta da età avanzata, e il signor Foote per andare a occupare il suo posto di governatore, al quale lo han portato a grande maggioranza gli elettori del suo Stato.

La Camera dei rappresentanti è attivissima, e ha votato risoluzioni e bills in gran numero. Essa, come già annunziammo, adottò a immensa maggioranza la proposta del Senato pel ricevimento di Kossuth. Andando anche più avanti del Senato i rappresentanti aveano offerto varie strane risoluzioni, che tutte però sono state respinte.

— L'*Intelligencer* di Washington annunzia che il signor G. Miles è partito alla volta di Madrid, ove egli reca al ministro degli Stati-Uniti dispacci del governo, relativi all'avvenuta liberazione dei compagni di Lopez che furono inviati in Ispagna. L'*Intelligencer* spera il miglior successo dalla missione del signor Miles.

BRASILE. — Il bastimento di S. M. il *Champion* arrivò dall'America del sud a Portsmouth con 700,000 dollari in numerario. Esso lasciò Rio-Janeiro l'8 novembre. Non arreca notizie importanti.

SANDWICK. — Si legge nel *Morning-Chronicle* del 2 gennaio:

Il Parlamento delle isole Sandwick ha adottato una risoluzione, che è stata sottoscritta dal re, nella quale i richiami della Francia sono risguardati da quel Parlamento come ingiusti e contrarii al diritto delle genti e al trattato. Se la Francia persiste nei suoi propositi, sarà dovere del re di mettersi sotto la protezione di alcuna potenza amica. Il commissario degli Stati-Uniti ebbe il 14 ottobre una conferenza al ministero degli affari esteri, e fece note in quella conferenza le intenzioni del suo governo, le quali sono, come si crede, assai favorevoli al re.

TURCHIA. — Montenegro. — Leggesi nell'*Osser. Dalmato.*

Zara, 27 *dicembre.* — Dietro corrispondenze da Cattaro sappiamo essere colà giunti il 13 corrente il giovane vladika Danilo Petrovic in compagnia del sig. Vukotic, già aiutante del defunto vladika, e d'un nipote del defunto stesso, Perovic, allievo della scuola d'artiglieria nella Serbia. Il giovane Danilo si mostrò molto cortese nell'accogliere i Montenerini, che gli si presentarono a Cattaro per offrirgli i loro ossequi.

Nel giorno 15 corrente proseguirono per Cettigne. Si crede che, poste in assetto le cose del Montenero, il giovane vladika pensi di ripartire per Vienna, e Pietroburgo a compiervi i suoi studi.

Non è molto che i Montenerini fecero un ardito tratto contro gli Spizzani; discesero dai loro monti fino alla riva di Spizza, e colà incendiarono due battelli di pertinenza di sudditi ottomani. Per arrivare a quel punto essi dovevano di notte attraversare per ben due ore le terre ottomane, e passar vicino alle abitazioni dei sudditi ottomani. Compiuta questa vendetta se ne tornarono tranquillamente alle loro montagne.

SPAGNA. — Madrid, 29 *dicembre.* — Ecco un estratto del bilancio spagnuolo per l'anno 1852.

Bilancio delle spese.

Casa reale	Reali	45,900,000
Corpo legislativo	»	1,251,080
Presidenza del consiglio dei ministri	»	1,166,860
Ministero degli affari esteri		10,114,204
— di grazia e giustizia	»	38,826,369
— guerra	»	[illegible]
— marina	»	86,150,570
— interno	»	44,351,548
— fomento (incoraggiamento)	»	57,616,904
— finanza	»	131,292,892
Arretrato sul personale e sul materiale	»	31,807,991
Spese di giustizia	»	[illegible]
Bilancio del clero	»	119,050,308
	Reali	1,141,053,456
Crediti straordinari		15,708,000

Bilancio delle spese.

Contribuzioni dirette	Reali	407,349,489
— indirette	»	202,500,000
Dogane	»	96,000,000
Rendite appaltate (sale, tabacchi ecc.)	»	255,340,362
Lotto	»	25,422,000
Tesoro	»	6,109,924
Ministero degli affari esteri		597,800
— grazia e giustizia, istruz. pubbl.		9,530,000
— interno	»	[illegible]
— fomento	»	14,672,600
— guerra	»	154,000
— marina	»	2,261,789
— Rendita d'oltremare	»	40,000,000
	»	1,168,474,762
L'ammontare delle spese riproduttive è di	»	171,671,051

BELGIO. — Bruxelles, 3 *gennaio.* — Crediamo opportuno di riprodurre l'allocuzione del presidente della Camera dei rappresentanti in occasione del capo d'anno, e la risposta fatta dal Re:

Discorso pronunciato dal signor Verhaegen presidente della Camera.

« Sire,

« Venendo a rinnovarvi, in occasione del primo gennaio, i voti ch'essa forma per la vostra felicità e per quella dei vostri figli, la Camera dei rappresentanti è dominata ad un tempo da una dolorosa ricordanza e da un sentimento di alta soddisfazione nazionale.

« Un anno fa, in simil giorno, il vostro palazzo era muto. Noi tutti soffrivamo. . . . il cordoglio che allora ci opprimeva non è cancellato dai nostri cuori. Quanto alla soddisfazione che ci fa provare l'aspetto della patria, la quale sempre meglio sa combinare l'ordine col progresso, non è ella legittima quando noi pensiamo alle commozioni che non ha guari hanno scosso la maggior parte delle monarchie europee?

« Il Belgio, che si è mostrato calmo e fermo in presenza alle tempeste che muggivano sull'orizzonte, si è acquistato la stima e la considerazione di tutti i popoli inciviliti. Esso può ora mostrare con orgoglio la savia costituzione che corona il suo edifizio sociale, il senso pratico che guida i suoi umili cittadini, il miglioramento della sorte delle classi lavoranti cui cercano di favorire la sua legislatura ed il suo governo, lo sviluppo della sua industria che non esclude la conservazione dei suoi costumi; e noi dobbiamo felicitare V. M. in un modo speciale, perchè ha contribuito per una buona parte ad effettuare questi beni.

« Si, o sire! il Congresso ha cominciato per gettare le fondamenta della nostra organizzazione politica con una maturità che gli assegna un gran posto nella storia; poi è venuta V. M., la quale, coll'esercizio leale e sincero del monarcato costituzionale, ha contribuito al compimento della sua opera.

« Possa la Provvidenza, o sire! permettervi di presiedere ancora per lungo tempo ai nostri destini! Possano i vostri figli prendervi per modello. Possano l'unione del Belgio al di dentro e la sua indipendenza al di fuori gettare ogni giorno radici più profonde. »

Ecco in sostanza la risposta del Re:

« Signori, io ringrazio la Camera dei sentimenti che ha espresso per me e per la mia famiglia. Voi avete ragione di felicitarvi della situazione calma in cui si trova il paese. Essa è dovuta in gran parte al concorso leale che la Camera non ha cessato di prestare al mio governo.

« Durante i quattro anni ora decorsi, in mezzo a congiunture talvolta gravi, la Camera ha dato prove numerose di patriottismo. Essa mi ha manifestato dei sentimenti di affetto, che per parte mia le contraccambio sinceramente.

« Il Belgio possiede istituzioni improntate di un grande spirito di libertà, e ne ha sempre usato con saviezza, senza mai esagerarne l'applicazione.

« Noi entriamo, signori, in un'êra nuova. Io non dubito che la stessa prudenza e lo stesso buono spirito continueranno a guidare il Belgio, e gli faranno superare gli ostacoli che potrebbero sopraggiungere. Esso manterrà la posizione distinta che occupa fra le nazioni europee.

« Io vi ringrazio nuovamente, e desidero che l'anno in cui entriamo sia felice per voi tutti. » (*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — Togliamo dalla corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

Io vi ho parlato qualche tempo fa di una voce corsa, secondo la quale il presidente indirizzerebbe una specie di manifesto ai governi europei, per tranquillarli sulle conseguenze che gli avvenimenti del 2 dicembre potrebbero avere per il mantenimento della pace generale. Io non so se quest'idea sarà condotta ad effetto, ma ho luogo di credere che, almeno per ora, basterà la nota circolare che è stata diretta qualche giorno fa dal sig. Turgot ai rappresentanti francesi presso le grandi potenze, con invito di darne comunicazione officiale.

In questa circolare il ministro degli affari esteri di Francia constata in primo luogo la stabilità e la forza che il voto dei 20 e 21 dicembre ha dato al presidente, poscia ricorda che la prima conseguenza dell'energica iniziativa presa da quest'ultimo è stata di gettare la costernazione fra i nemici dell'ordine sociale, e di ridurli all'impotenza, locchè costituisce un vero servizio renduto all'Europa intiera.

La nota termina con queste parole: «Alcuni spiriti poco illuminati, vedendo il vigore di cui il presidente ha fatto prova contro i nemici dell'ordine, ed il nerbo delle forze che la Francia rinchiude, hanno creduto che il governo subirebbe irresistibili tentazioni; ma il presidente, appunto perchè padrone della situazione, conserverà al di fuori come al di dentro una politica di moderazione nel mentre stesso che sarà forte e potente.»

— La *Patrie* annunzia che i delegati dei dipartimenti possono, colla semplice presentazione dei loro titoli, visitare i seguenti pubblici edifizi:

Le Tuilleries, il Luxembourg, Versailles, Saint-Cloud, il palazzo nazionale, Trianon, Meudon, Fontainebleau, Compiègne, La Sainte-Chapelle a Paris.

— Il generale comandante il palazzo degli invalidi, dietro gli ordini del maresciallo governatore, guardiano della tomba dell'imperatore, previene i signori delegati dei dipartimenti che la capella di San Gerolamo, nella quale riposano le ceneri dell'imperatore, sarà aperta lunedì, martedì, mercoledì e giovedì da mezzogiorno alle due e mezzo pomerid.

I delegati potranno nel medesimo momento visitare tutte le parti del palazzo.

ALEMAGNA. — Si legge nell'*Indép. Belge*:

Si parlò molto dei vantaggi che l'Austria avrebbe offerti ai governi tedeschi per distaccarli dallo Zollverein. Ma tutto pare limitarsi ad un *praecipuum* (somma da spiccarsi dagli introiti comuni) destinato a compensare la consumazione minore di certe merci in Austria, come il valore inferiore della carta austriaca.

Fra i paesi che non si faranno rappresentare a Vienna, sembra che si possa pur annoverare i ducati di Anhalt. Si assicura nuovamente che la Baviera abbia manifestato formalmente la sua intenzione di restare nello Zollverein.

Vi dissi già che la maggioranza dei membri della Dieta non approvò il progetto di trattato doganale uscito delle conferenze di Dresda, e di cui si trattò nella tornata della Dieta dei 20. Infatti la Prussia, il Mecklemburgo e l'Holstein votarono contro. Altri governi proposero numerose modificazioni. Solo l'Austria e alcuni piccoli Stati votarono favorevolmente senza riserva. Sapete che più inviati eransi diretti ai loro governi.

Ai 25 si seppe a Francoforte la risposta dell'Annover. Questo paese aderisce al progetto solamente se l'Austria persiste nel suo sistema anti-proibitivo. Quindi il trattato non dovrà legare i membri della Confederazione che quando tutti l'avranno accettato. Tutto ciò, ben inteso, sotto riserva del consenso delle Camere dell'Annover. Il ritiro improvviso e non spiegato finora del ministro delle finanze a Vienna è il tema di tutte le conversazioni.

Ai 27 la Dieta di Francoforte dovea discutere l'eterna questione del naviglio alemanno e prorogarsi agli 11 gennaio. Si disarma la fortezza di Danzica. A Brema dovevasi trattare della revisione della costituzione, giusta il decreto federale.

— Scrivono da Francoforte in data 2 gennaio all'*Indépendance Belge*:

Il 1852 comincia tutto a rovescio dell'anno 1851. L'intelligenza cordiale che allora era stata proclamata fra l'Austria e la Prussia ha fatto luogo a dissapori che non è possibile negare. Sinora non vi è questione in cui i due governi non siano stati di opinione divergente; unione commerciale, pubblicità delle

discussioni della Dieta, avvenire della squadra di guerra, tutti questi affari d'importanza maggiore non hanno fatto che rendere più patente una scissura che data dalla caduta di Napoleone, e che si è sempre conservata con maggiore o minor evidenza secondo gli avvenimenti e le necessità dei tempi.

Delle tre summentovate questioni una sola è stata risolta, ma in un senso contrario alle vedute della Prussia. Si era deciso di pubblicare i processi verbali della Dieta, ma si preferì di stampare una specie di rendiconto che fu trovato piuttosto inesatto. La Prussia protestò di voler prendere la sua rivincita, e questa volta non ha indietreggiato. In questo senso bisogna interpretare la pubblicazione di una parte dei dibattimenti del congresso di Dresda, che leggesi nel *Giornale tedesco di Francoforte*. Questa comunicazione deriva da fonte ufficiale; è un appello che la Prussia fa alla pubblica opinione. Se l'Austria continua le pubblicazioni nel suo senso, possiamo essere certi che la Prussia per parte sua continuerà a comunicare al pubblico il testo ufficiale degli atti.

La Dieta per altro batte già in ritirata: essa ha fatto inserire una piccola rettificazione, con cui dice che quanto si è pubblicato non era che una redazione fatta ed approvata dalla maggioranza del suo comitato; essa dunque declina il carattere ufficiale che si voleva attribuire alle sue pubblicazioni.

Berlino, 2 *gennaio*. — Si legge nella *Corrispondenza litografica*, che Luigi Napoleone ha fatto proporre alla Danimarca, l'antico alleato della Francia, di ripristinare i rapporti intimi che in un tempo esistevano fra l'imperatore Napoleone e la corona di Danimarca.

Baden. — Il governo badese si propone di far procedere alla perequazione cadastrale del granducato. Questa misura reclamata dall'interesse del tesoro costerà, dicesi, tre milioni di fiorini. I proprietari sopporteranno una parte delle spese, locchè ridurrà a 1,740,000 fiorini la parte del governo. L'operazione sarà condotta a termine in 16 anni.

Annover. — Qui si aspetta non solo lo scioglimento delle Camere, ma anche profonde modificazioni nella costituzione e nella legge elettorale.

Oldenburgo. — La Dieta, nella seduta del 29 dicembre, ha adottato con 22 voti contro 14 una proposta intesa a sottomettere alla revisione la legge fondamentale vigente.

Brema. — La borghesia era stata convocata in seduta segreta per il 30 dicembre, ma essa ricusò di deliberare e di votare in segreto, e il Senato che non voleva la discussione pubblica considerò la risoluzione della borghesia come una reiezione delle sue proposte.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *gennaio*. — Il nuovo ministro delle finanze, cav. de Baumgartner, assunse quest'oggi la direzione degli affari del detto ministero di commercio, e ricevette alla sua presenza tutti gli impiegati superiori del medesimo.

— Leggiamo nella *L. Z. C.*:

A quanto udiamo sono state di nuovo aperte nel ministero di giustizia le pertrattazioni sopra lo statuto per l'organizzazione politica del regno Lombardo-Veneto.

— Da Leopoli si scrive correre voce colà che il luogotenente conte de Goluchovsky sia designato pel posto d'inviato austriaco presso la corte di Pietroburgo, e che in luogo del generale comandante principe Edmondo di Schwarzenberg, al quale sarebbe destinato un posto di comandante in Italia, entrerà il generale di cavalleria conte de Schlik.

UNGHERIA. — Scrivono da Szeghedino:

Noi non possiamo raccontare altro che furti, rapine e spogliazioni, poichè simili fatti avvengono ogni giorno e rattristano ora una ora l'altra delle nostre contrade. Le scorrerie e perlustrazioni della gendarmeria numerosa, la legge marziale pubblicata e mantenuta in vigore, la sorveglianza esercitata dalle autorità civili e militari non bastano a guarentire la proprietà e la sicurezza pubblica. Il fatto seguente, recentemente avvenuto presso questa città dimostra con quanta audacia i malfattori fanno le loro cose. In una delle pastorie, dieci masnadieri a cavallo, armati di fucili e sciabole, rubarono non meno di 150 pecore e diversi cavalli. Appena perpetrato il furto, i gendarmi accorsi sul luogo si disposero ad inseguire i malfattori, ma fu loro impossibile ritrovare le loro traccie.

Scrivono da Balassa Gyarmat.

Negli ultimi tempi furono dimessi dalle loro cariche ed in parte sottoposti a procedure criminali, non picciolo numero di impiegati civili e giudiziarii. Le dimissioni ebbero luogo per colpe di truffa, di abuso del potere, venalità, ubbriacchezze ed altre mancanze commesse nei trasporti di questo turpe vizio. A fronte di tanto scandalo, ci è di somma consolazione di poter dichiarare pubblicamente, che i colpevoli non sono nostri connazionali, ma bensì individui che dal governo furono portati dalla Boemia, Moravia ed altri Stati della monarchia nel momento che l'Austria aveva maggior bisogno di servitori.

RUSSIA. — Kalisch, 26 *dicembre*. L'anno che volge al suo termine resterà imperituro nella memoria di tutti i polacchi, giacchè nel 1851 essi si videro tolte anche quelle poche istituzioni nazionali che loro rimanevano. Però è innegabile che nell'anno 1851 il ben essere materiale della Polonia fece importanti progressi, e i fabbricanti polacchi trovano considerevole spaccio, specialmente a Kien. All'opposto, contro l'aspettativa dei fabbricatori polacchi, dopo levata la linea doganale, fu importata in Polonia una rilevante quantità di panno russo

In quest'anno si ebbe a deplorare la morte di molti generali, fra i quali il T. G. Petrowic Lazaren (ammiraglio), Driesen, Kluge de Klugenau, Ignatjen, B. di Koff e Freitag

Il T. G. Read è partito per il campo del Caucaso. (*C. D. a. B.*).

DECESSI *del* 6 *gennaio in Torino*

N. [illegible]

Totale N. 100

[illegible]

Genova, 7 *gennaio*. — L'intendente generale della divisione di Genova con decreto in data di ieri ha ordinato la chiusura del locale della società di mutuo soccorso in Lerici impedendone quind'innanzi le adunanze. Questo decreto fu motivato dal carattere turbolento ed ostile che prese la suddetta società le cui adunanze, allontanandosi dallo scopo proposto dall'istituzione, riuscivano in recriminazioni, tumulti, minaccie che spargevano l'agitazione nel paese e nelle famiglie.

(*G. di Genova*).

Francia. — La nostra corrispondenza di Parigi che dovevamo ricevere ieri sotto la data del 4 ci è giunta quest'oggi con quella del 5. Non bastando il tempo per riprodurre l'una e l'altra, pubblichiamo nella sua integrità la più recente, e trascriviamo in compendio le notizie contenute nella prima, la quale sarà pubblicata nel foglio di domani.

Il nostro corrispondente encomia la risoluzione presa dal governo di Luigi Bonaparte di semplificare l'amministrazione, nella quale via egli procede con fermezza e coraggio riducendo il numero degli impieghi, e retribuendo meglio i pochi, si parlava di sopprimere gli esattori particolari e generali. Anche la magistratura sarebbe riformata sostanzialmente, malgrado l'inamovibilità.

I consigli di guerra hanno già pronunziato sentenza di deportazione contro 98 individui, fra questi due donne.

La lettera contiene qualche notizia intorno ai prigionieri di Ham, e il corrispondente annunzia che il generale Lamoricière si trova a letto molto sofferente per un reuma acuto.

Tutti i giorni si ricevono lettere a Parigi, che portano un bollo stampato con queste parole: « *Dissugellata alla Posta*. »

Per ultimo si conferma la notizia che la statua colossale della libertà sulla piazza di Bourgogne è stata abbattuta, e soggiunge che dappertutto si cancellano le iscrizioni *Liberté, Égalité, Fraternité.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 gennaio.

Sommario. — Il ballo del palazzo di città. — Sig. Berger e il suo successore probabile — Banchetti al palazzo di città e delle Tullieries. — La salute del presidente della repubblica. — I suoi lavori. — Il signor di Maupas. — Il suo successore probabile nella prefettura di polizia. — La costituzione — I senatori e la dotazione — Servigi politici che si ripromettono dalla creazione di un Senato. — Sig. Pasquier. — La magistratura. — Rappresentanti liberati. — I nuovi condannati. — Minaccie sull'insegnamento. — Progetto di un decreto sulle due famiglie dei Borboni. — Riflessione sul decreto che concerne [illegible] monete — Elezione nell'Accademia delle scienze e nell'Accademia delle scienze [illegible]

Il signor Berger, prefetto della Senna, ha dato sabato al palazzo civico un primo ballo che è stato freddo e poco lieto. Le persone che avevano risposto all'invito si sono trovate in così piccol numero che si dovette chiudere una galleria e radunare le persone presenti in uno spazio più ristretto affine di non rattristare gli occhi. I forestieri predominavano a questa festa.

Del resto il signor Berger non sarà più a lungo l'ospite della società parigina: l'ora del ritiro suonò anche per lui. Egli lo sa e volontieri entra in trattative per i compensi ai quali può pretendere. Probabilmente sarà nominato consigliere alla corte dei conti, e la prefettura passerà nelle mani del sig. Arrighi di Padova, cugino del presidente, il quale da lungo tempo ambisce questo posto eminente.

La città di Parigi ha dato ieri un banchetto ai grandi funzionari in onore dei delegati dei dipartimenti. Il presidente che vi doveva assistere si è fatto scusare, allegando lo stato della sua salute, e all'ora in cui vi scrivo non si sa ancora se egli presiederà al pranzo che egli deve dare alle Tuillerie a questi medesimi delegati, i quali sono mortificati assai di questo contrattempo.

Egli è per altro positivo che il presidente è sfinito dalle fatiche di ogni sorta. Per non parlare che di quelle relative alla politica, bisogna ritenere che in questo momento il presidente è da se solo tutto il governo. Egli legge persino i rapporti di polizia, la quale occupazione l'ha messo in caso di constatare errori, confusioni ed eccessi di zelo dei quali si dolse. Egli non è probabile che il sig. de Maupas conservi il posto di prefetto di polizia.

Il signor Morny si lagna da sua banda che l'impiegato sfugge alla gerarchia prendendo ordini da coloro che attorniano il presidente. Si crede sempre che il signor di Saint Géorges, direttore della Stamperia Nazionale, il quale diè prova di fermezza nella notte dei 2 dicembre, assicurando la stampa dei proclami, assumerà l'importante ufficio di prefetto della polizia.

La Costituzione si fa sempre aspettare nel *Moniteur*; ma ogni giorno trapela qualche cosa delle sue disposizioni. E così si sa ora che le dotazioni ai senatori senza fortuna saranno 18 mila franchi.

La formazione di questo corpo è in prima destinata a rendere un servizio politico assorbendo nel suo seno certi ufficiali che non si vogliono lasciare senza compenso. Fra questi vi sarebbero dodici generali, che non inspirano piena confidenza, e si spera di metterli in riposo senile convenientemente dotato.

L'uffizio senatorio del resto tanto cercato dagli uni, pare disdegnato dagli altri. Il cancelliere Pasquier è decisamente fra coloro che ricusano.

Trattasi sempre di una nuova investitura della magistratura, ed il contegno silenzioso della magistratura presente, di cui si è lagnato il presidente, dà credito alle voci che corrono su questo argomento.

Domenica sono usciti da S. Pelagia gli antichi rappresentanti Joret, Huguenin, Teilhard-Laterisse, e Paolino Durieu. Vi rimangono tuttora Besse-Benoît, Burgard, Belin, Colfavru, Chaix, Cholat, Dufraisse, Duprat (Pascal), Debeltz, Faure, Greppo, Gambon, Lafon, Lagrange, Laboulaye, Latrade, Madet, Nadaud, Perdiguier, Richardet, Racouchot, Renaud, Thouret (Antony), Valentin. Il colonnello Forestier è detenuto nella medesima prigione. Il signor Baune è sempre a Mazas.

Sette condanne a morte sono state pronunciate nella *Drôme*. Si ha la certezza che esse non saranno punto eseguite. I consigli di guerra hanno ricevuto l'ordine di giudicare secondo tutto il rigore delle leggi militari; ma il presidente ha riservato per se i benefici della clemenza, e si sa in modo certo ch'egli userà della sua prerogativa.

Il sig. Fortoul ministro della pubblica istruzione nel ricevere i grandi dignitari dell'università pel primo dell'anno, non ha dissimulato punto che la pubblica istruzione era gravemente minacciata in Francia dall'influenza irresistibile del partito clericale.

Il ministro che ha fatto anche parte dell'università ha invitato il corpo insegnante ad assecondarlo di buona voglia negli sforzi che farà per soccorrere l'insegnamento libero in Francia.

All'Eliseo pare che si pensi di prendere qualche risoluzione per ciò che concerne i due rami della casa dei Borboni. Si vorrebbero applicar loro le leggi che riflettevano gli emigrati sotto il consolato. Il che è quanto dire che questi membri sarebbero invitati a rientrare in Francia; ed in caso di rifiuto sarebbero sequestrati i loro beni. I benefizii che si aspetterebbero da questa politica non conforme a quella tenuta fino al dì d'oggi rispetto a questa famiglia sarebbe di far rientrare i Borboni nella classe de' semplici cittadini, sommessi alle nuove istituzioni sotto la protezione delle quali acconsentirebbero di vivere.

Un decreto è già esteso in questo senso; ma non è ancora uscito dal gabinetto del presidente dove è ritenuto dalle obbiezioni di alcuni consiglieri.

Quello che vi è di rimarchevole nel decreto sulle monete uscito ieri, si è che Luigi Napoleone non sarà designato su queste pezze da alcuna qualificazione che ne designi il grado.

Un posto era vacante nell'Accademia delle scienze (quello di Gay-Lussac) ed il presidente aveva fatto sentire che avrebbe veduto con piacere nominarsi a quel posto il sig. Ebelmen, chimico d'altra parte distinto, e direttore delle manifatture di *Sèvres*. Ciò non pertanto l'influenza degli amici del signor Arago l'hanno vinta, ed oggi l'Accademia ha eletto il signor di Senancourt fisico, ingegnere delle miniere, e repubblicano di opinioni, alla maggioranza di 29 voti contro 25.

D'altra parte l'Accademia delle scienze morali e politiche dovendo rinnovare il proprio presidente pel 1852, ha nominato il sig. Vivien antico ministro del generale Cavaignac, uno degli autori della legge sulla responsabilità elaborata nel seno del consiglio di Stato. Fu in casa del sig. Vivien che fu sottoscritta la protesta contro lo scioglimento di questo corpo politico.

Quest'elezione potrà cagionare all'Accademia delle scienze morali delle misure rigorose, se dalle minaccie si passa ai fatti. Giacchè prevedendo quanto è ora accaduto, si ebbe il buon senso di ricordare ai membri di quest'istituto che altra volta era stato sciolto dall'imperatore per analoghe ragioni.

Borsa di Genova *del* 7 *gennaio*:

5 %	1848 1 marzo e 1 sett.		
	1850 1 genn. e 1 lug.	94 1/4	94
4 % Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.		
»	1849 1 aprile e 1 ott.		
»	1851 1 agosto e 1 febb.	980	970
5 % . . .	Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca		1735	1730
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 5 *gennaio* — Il 5 0/0 si chiude a 104, 60 con rialzo di 20 cent., e il 3 0/0 si chiude a 70 75 senza variazione da sabato. I fondi piemontesi sono sempre cercati. Il 5 0/0 piem. si alzò da 94 75 a 96 25. Obbligazioni del 1834, 990: 1851, 940.

Articolo comunicato.

La signora Uccelli di Firenze, compositrice distinta di musica, allieva del maestro Rossini, e sua figlia cantante di concerto, reduci dalla Francia e dall'Inghilterra ove dettero in più circostanze prove dei loro rispettivi talenti, presteranno il loro concorso al prossimo gran concerto della Filarmonica in occasione dell'annuale distribuzione dei premi.

Un programma ulteriore ci farà noti i pezzi che verranno eseguiti della composizione di madama Uccelli. — Possiamo però assicurare intanto i nostri lettori che una sinfonia essendo già stata privata dall'orchestra [illegible] ne dà il più sicuro pegno sul di lei successo. In quanto a madamigella Uccelli, non conosciuta ancora a Torino, fogli stranieri assai ci parlano in suo vantaggio per mettere in dubbio un momento la di lei riuscita. Saremo dunque felici se le nostre predizioni verranno confermate dalla generale convinzione

Non vogliamo infine lasciar ignorare ai nostri lettori che madama Uccelli ebbe l'onore di veder accolta dal Reale favore una sua composizione intitolata: *Louise Marie au Ciel*, che ella presentò a S. M. la Regina vedova Maria Teresa

S. NICCOLINI, *gerente*.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.	ORE pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 1[illegible]	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 21	4 27
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 58	2 50	4 48
Dusino	8 [illegible]	10 59	3 1[illegible]	5 5
Villafranca	8 2[illegible]	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 2[illegible]	3 [illegible]	5 35
Asti	8 51	11 30	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	9 16	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano	9 3[illegible]	2 8	4 47	6 25
Solero	9 35	» »	4 5[illegible]	6 35
Alessandria	9 50	12 32	5 2[illegible]	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 10	7 [illegible]
Novi	10 30	1 12	6 2[illegible]	7 3[illegible]
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 5[illegible]	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Arquata	4 40	5 45	11 4	3 [illegible]
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 [illegible]
			pom.	
Novi	5 2	6 25	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 [illegible]	12 57	4 42
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 [illegible]	7 31	1 2	[illegible] 7
Cerro (2)	» »	7 [illegible]	» »	5 1[illegible]
Annone	6 1[illegible]	» »	1 17	[illegible]
Asti	6 [illegible]	8 1[illegible]	1 [illegible]	5 [illegible]
San Damiano	[illegible]	8 31	1 [illegible]	5 »
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	5 57
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 3	2 2	6 25
Valdichiesa	7 35	9 18	2 37	6 38
Pessione	7 43	10 [illegible]	2 43	6 48
Cambiano	7 [illegible]	10 1[illegible]	2 53	6 5[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 38	[illegible] 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) [illegible] il mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens***, musica del maestro Sanelli, appositamente scritta per questo teatro. Ballo: ***Fausto***. — Balletto.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Ciabattino Marchese*.
D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*
NAZIONALE. — Opera: — *Il Giuramento.* — Ballo: *Le Quattro Nazioni.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Una lezione ai ministri.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *Una vendetta per 20 anni.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22 — Tre mesi L. 12 — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 1[illegible] — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Venerdì 9 Gennaio 1852. — Num. 1248.

Torino, 8 gennaio

CORSO DI DRITTO COSTITUZIONALE

Chiesa e Stato. — *Insegnamento.*

L'ultima lezione del professore di Torino sul primo articolo dello Statuto, che termina l'esame della quistione d'insegnamento nei suoi rapporti con la Chiesa e lo Stato, ha destato l'ammirazione degli uditori pel grado a cui vi fu spinto un merito d'altronde spiccantissimo in tutto il corso dell'egregio Melegari; vogliam dire la forza della sua sintesi, con la quale compendia, definisce, esprime una gran somma di nozioni in modo non meno originale che vero: merito che è suggello per cui si distinguono gli ingegni eminenti. Si sentiva che egli voleva comprimere in breve spazio tuttociò che gli rimaneva a dire sulla materia, per non usurpare altro tempo a' seguenti articoli dello Statuto; e che aveva la forza di riuscirvi senza guastare le proporzioni della sua monografia sulla Chiesa e sullo Stato.

Muove quest'ultima lezione dal pronunziato, nelle precedenti, che i governi costituzionali come governi di partiti richiedono più che ogni altro la libertà dell'insegnamento. Dacchè i partiti aspiravano a tenere e tennero infatti il monopolio dell'insegnamento, questo ne seguiva nelle persone non meno che nelle massime tutte le oscillazioni. La scienza e la filosofia del momento screditavano, combattevano, demolivano la scienza e la filosofia del giorno innanzi, per essere più tardi screditate, combattute, demolite da quelle del domani. La gioventù travolta nel moto di queste continue mutazioni finiva col non credere a nulla, con formarsi una scienza e una filosofia di circostanza con estremo danno della morale e della civiltà; nel mondo della ragione succedeva alla fede nei principii il più desolante scetticismo.

Minor danno se almeno i sommi veri da cui scaturiscono la buona scienza, la sana filosofia, la morale, fossero rimasti salvi da ogni attentato nel seno dell'insegnamento libero della Chiesa. Ma il fatale sistema di coalizione congiungeva l'insegnamento ecclesiastico allo Stato. Esso serviva la politica trionfante del giorno, mutava con essa. Veramente non poteva essere disceso in sì basso grado per l'invincibile causa della fede, ma vi scendeva per l'interesse temporale di alcuni suoi membri; e dalla mutabilità dei partiti niente altro poteva ricevere vantaggio e incremento che il mutabile interesse del tempo. Lo spettacolo di questo degradamento aggiunse ai mali dello scetticismo filosofico quelli dell'indifferenza nelle cose della religione e del più triste materialismo.

La flessibilità dei principii e la moltiplicità delle forme con le quali alcun insegnamento della Chiesa ha procurato di conciliare nel tempo stesso una fede costante a certi antichi ordinamenti politici e sistemi di governo, ed una coalizione temporanea coi partiti del giorno, non ha giovato a edificare per un'autorità, che da un altro canto demoliva la stessa doppiezza di precetti e flessibilità di principii. E frattanto la costante alleanza coi vecchi poteri alimentava l'opposizione di un malinteso liberalismo il quale si spaventa dell'influenza che la Chiesa libera d'insegnare, con la potenza dei suoi mezzi eserciterebbe a favore di quei poteri illiberali: diffidenza che non avrebbe causa nè pretesto, se la Chiesa non si fosse posta in Europa al servizio dei vecchi sistemi di governo.

L'onorevole professore qui definisce questa ibrida specie di liberalismo — che vuole la tolleranza per sè, l'intolleranza pei suoi avversari, e che uccide la libertà nel suo principio contrastandola alle manifestazioni dei vecchi partiti e della Chiesa — col nome vivo, vero, parlantissimo di *libertismo*. Questo nome spiega, scusa, ricorda, dipinge le improntitudini liberticide, lo spirito di rappresaglia, l'intolleranza di contraddizione, le velleità dispotiche in nome della libertà, le invidie, le grossolanità, il cinismo nelle espressioni, nello stile, nei concetti, di quella massa sedicente *liberale* ad oltranza, che in nome dell'eguaglianza sanzionata dallo Statuto vorrebbe creare la più ingiusta delle ineguaglianze attuali, ponendo a calcolo la servitù passata nella distribuzione delle competenze presenti. Sono vizi dei vecchi e nuovi *liberti*, vizi che li distinguevano, è già tempo, dagli *ingenui*. Le abitudini della servitù e le passioni che essa ispira, non si cancellano con un solo atto di emancipazione, e la più grave imputabilità di questi mali che guarirà l'educazione costituzionale ricade sull'assolutismo che pose negli animi servi e compressi i germi del risentimento, i desiderii delle rivincite, gli scandali delle esorbitanze.

Prima di conchiudere propugnando la libertà d'insegnamento, indicandone le norme, dimostrando la superiorità de' mezzi dello Stato onde nulla può temere dalla libertà dell'insegnamento della Chiesa, e deve anche soccorrere nei suoi cominciamenti perchè si sviluppi l'insegnamento libero de' privati istituti — prima di ricordare i benefizii ottenuti dall'ordinata libertà di insegnare, in Germania, nel Belgio, in Olanda, in Inghilterra... il professore di Torino ha fatto il miglior quadro, tra quanti ne conosciamo, delle due istituzioni che già ebbero il monopolio dello insegnamento in Europa dopo l'epoca della coalizione tra la Chiesa e lo Stato: la *Compagnia gesuitica* e l'*Università*.

Egli crede che la via scelta dalla famosa Compagnia, nella quale ha posto l'insegnamento di Cristo al servizio dello Stato, dipende meno dall'indole della sua regola primitiva che dall'avvenimento della coalizione contemporaneo alle sue origini e dalla peculiare posizione dei primi promotori che le diedero l'avviamento secondo le ispirazioni dei potenti del tempo coi quali si trovarono collegati. Dichiarando che tutte le altre corporazioni religiose che lottarono coi gesuiti, compresi i *Porto-Realisti*, combattevano in sostanza per la libertà d'insegnare, è convinto tuttavia che se quelle corporazioni, con regole ben diverse, e se gli stessi dottori di Porto-Reale si fossero trovati nella posizione dei primi padri della Compagnia avrebbero dato ai loro istituti non dissimile indirizzo. Il gesuitismo, figlio del servile connubio della Chiesa con lo Stato, è lo Ismaele che porta la discordia tra' figli d'Abramo e ne divide le generazioni. Dalla inadeguata congiunzione di che esso è figlio proviene il suo sterile ibridismo; dappoichè, come tutti sanno, la pietà della Compagnia è dolce, facile la sua morale, splendidi e magnifici sono i suoi libri, allettevole l'insegnamento, i metodi erano superiori a tutti quelli del tempo: eppure da tanti lumi non escono che tenebre; i suoi allievi sono condannati ad una insuperabile mediocrità. E perchè ciò? Perchè destinata ad educare le classi superiori secondo gli intenti della coalizione, serva di due padroni, non fedele ad alcuno, curiosa quindi di sè sola, e perciò ancora più addetta allo Stato potente e vicino, che alla Chiesa protettrice di rivali istituti e lontana, la Compagnia occupava gli ingegni nelle classiche antichità, o li imprigionava nei laberinti della scolastica.

Essa ha interrotto il corso delle tradizioni nazionali del medio evo per più di due secoli, dal suo nascimento sino all'abolizione, e vi ha sostituito una dottrina tutta propria dell'autorità religiosa e politica; il che non toglie lo splendore e la gloria delle sue missioni del secolo XVII, quando operava sul terreno della libertà e anche della persecuzione e non in quello del monopolio che la corrompe, nè scema le virtù individuali de' suoi membri, la cui abnegazione è un continuo sacrifizio a quel che fu detto con molta precisione *egoismo collettivo* della corporazione.

L'università, istituzione imperiale del principio del secolo, è uno de' grandi trovati della mente creatrice di Napoleone che pensò con essa educare le generazioni nei suoi sistemi e sottrarle all'influenza della Chiesa e di ogni altro libero insegnamento. Ma che produsse il privilegio prodigato a quella istituzione, tale e tanto che Leibnizio e Pico della Mirandola non avrebbero mai potuto insegnare in Francia per difetto di diploma di magistero, non avendo conseguiti i gradi in quella università? La corporazione così protetta non fu docile strumento, ma potere formidabile allo Stato che l'aveva istituita. Essa alimentò le secrete opposizioni dell'epoca imperiale, della monarchia orleanese, e venne in tanta uggia alla Chiesa sottomessa e interdetta dallo insegnare, che questa festeggiò poi l'avvenimento della repubblica del 1848, e prese la sua rivincita nella legislazione pseudo-repubblicana degli anni seguenti. L'insegnamento gesuitico perseguitato venne intanto in così gran favore che i padri della Compagnia dichiarano tuttodì non avere insegnanti che bastino alle odierne ricerche della maggior parte delle città francesi!

La libertà di insegnare per tutti è il solo mezzo onde si prevengono le reazioni e i contraccolpi. Proclamandola dalla cattedra, dalla tribuna, con la parola e con gli scritti noi liberali dobbiamo inalberare la bandiera de' generosi Polacchi che muovendo contro i Russi vi avevano scritto: « Per la nostra libertà e per la vostra. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Come temevamo, dovemmo oggi subire la lunga seconda parte del discorso del deputato Depretis, il quale si mise di proposito ad intaccare tutte le parti del trattato, negandone ogni vantaggio ed esagerandone a tutta possa gl'inconvenienti, e mettendo a contribuzione la storia, la politica e l'economia.

Il trattato fu quindi difeso dal signor Paolo Farina, il quale fece spiccare specialmente i danni che toccherebbero al commercio del nostro Stato e principalmente a Genova, destinata per natura del suo sito a fornire la Lombardia, ove l'Austria continuando nel suo sistema di diritti differenziali escludesse i nostri commercianti. Avremmo solo desiderato che nelle sue dimostrazioni non prendesse le mosse da punti sì remoti come le guerre tra Venezia e Genova.

Dopo i diffusi discorsi dei signori Cadorna e Depretis pareva che l'argomento fosse esaurito: ma così non parve al sig. Mellana. A dir il vero noi udiamo non senza piacere quest'oratore, anche quando le sue ragioni non ci persuadono molto. Riconosciamo di buon grado in lui del calore, e talvolta una certa vena sarcastica, per cui i suoi discorsi si differenziano da quelli di altri onorevoli che seggono nello stesso lato della Camera.

Ci è impossibile del resto il convenire con lui sull'utilità di chiudere i nostri mercati all'Austria. Il vantaggio ch'ei crede da ciò ne ridonderebbe ci pare più che problematico, e ci ricorda il famoso proposito dei circoli democratici di qualche anno fa, di non comprar merci francesi, perchè la Francia aveva fatto l'impresa di Roma. La Liguria, dice egli, venendo il caso, non si muoverebbe più in soccorso della Lombardia, ove il trattato presente le assicurasse i vantaggi di un attivo commercio con essa. Noi, pur credendo che i Liguri non siano mossi da soli materiali interessi, prendiamo atto di queste parole, le quali implicano la confessione che il trattato recherà un vantaggio notabile al loro commercio. Soggiungeremo poi che quanto più numerosi sono i rapporti commerciali tra due popoli e conseguentemente tutti gli altri vincoli che ne derivano, tanto più è presumibile che se ne desideri perfetta l'unione e distrutti gli ostacoli che vi si frappongono.

Il sig. Mellana è più felice nell'esprimere dei sentimenti generosi, nell'impeto dell'indegnazione contro l'ingiustizia e l'oppressione che quando scende alle più fredde ed aride questioni economiche od agricole. Noi non crediamo ch'ei voglia sul serio far adottare le sue teorie sull'allevamento dei bestiami e sul commercio dei vini. Veramente egli prende la cosa un po' dall'alto. Arricchite le classi povere agricole che massime nei paesi di risaie, non possono bere vino, togliete i dazii comunali che rincariscono quel prezioso liquore e troverete in casa uno spaccio abbondante per esso, senza andarlo a cercare in Lombardia od altrove. Senonchè la difficoltà non consiste propriamente nel trovare dei consumatori di vino ma nell'aprire dei mercati all'estero, che aumentino le ricchezze dell'interno.

Quando si sarà colorito questo disegno non tema il signor Mellana che manchino le nostre colline ai desiderii dei consumatori delle nostre città e campagne. Nè molto più persuase quell'altro argomento che se il trattato fosse utile per noi non sarebbe per l'Austria, e il governo austriaco, astuto qual esso è, non l'avrebbe mai accettato. Noi crediamo che la massima parte degli errori economici tornino dannosi a tutte le parti e molto si potrebbe ottenere a vantaggio di tutti, a danno di nessuno, ove si distruggessero pregiudizii inveterati e mantenuti non pur dalle rozze masse ma dai dotti.

Il ministro delle finanze, quantunque avesse preventivamente risposto già alla maggior parte delle obbiezioni fatte nella tornata d'oggi, riassunse con maggior forza e molta lucidità gli argomenti favorevoli, che, a nostro credere, soverchiano gli altri d'assai.

Basterebbe quello dell'aver pareggiato pel commercio indiretto i piemontesi ai sudditi austriaci, l'aver ovviato al pericolo che la Lombardia dovesse far venire le derrate dell'Adriatico, cosa, che nello stato attuale di comunicazioni, e massime per la navigazione del Po non sarebbe punto difficile, e l'avere risolto in modo favorevole agli interessi piemontesi la questione della strada ferrata. Brevemente egli conchiuse che il trattato commerciale stretto coll'Austria era a pezza il più favorevole fra quelli che si erano già conchiusi, in seguito alla riforma economica del nostro Stato, perchè s'era assai più ottenuto che non si fosse accordato, anche perchè il nostro naviglio mercantile è superiore all'austriaco, e che al trattato non potevano essere contrari che coloro i quali, come l'onorevole Depretis, opinano l'indipendenza assicurarsi meglio colla povertà che colla ricchezza. Il ministro pensa invece che la libertà non sarà meno apprezzata dalle popolazioni ove essa ne migliori la condizione materiale, e che a questo scopo tende essenzialmente il commercio in questione.

Ecco la lettera in ritardo, della quale abbiamo dato un breve sunto nelle ultime notizie di ieri.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 gennaio.

Sommario. — Riforme nell'amministrazione, nelle finanze e nella magistratura. — La costituzione. — Il senato e il corpo legislativo. — L'epoca delle elezioni. — I prigionieri di Bicêtre. — Confusione nella classificazione dei detenuti. — I giudizi dei consigli di guerra. — I prigionieri di Ham. — Una visita da madama d'Osmond. — Sorveglianza delle corrispondenze particolari. — Il signor Dupin e il Te Deum. — I graziati e i d[illegible]

Io ho avuto occasione di citarvi questo motto di un funzionario del regno di Luigi Filippo: « La burocrazia perderà la Francia. » — Egli è certo che in questo nostro paese le molle dell'amministrazione sono state moltiplicate fuor di misura: il gran numero delle creature da collocare è stato una piaga del governo parlamentare. Prima si creava l'impiegato, e poi si pensava a trovargli un impiego. Dopo 36 anni questo regime ha prodotto una specie di feudalità amministrativa nella quale nissuno aveva ancora osato introdurre la riforma.

Una delle grandi ambizioni del nostro governo, per la quale bisogna lodarlo senza restrizione, si è la semplificazione dell'amministrazione, da lungo tempo preconizzata dall'opinione, e sovente formulata dalle indicazioni del sig. Emilio de Girardin nelle sue elaborazioni.

Nessun impiegato inutile: pochi impieghi ben retribuiti. Tale sarebbe la base di questo sistema. Questa riforma è già parzialmente iniziata in alcuni ministeri, segnatamente all'interno, con una nuova organizzazione. Ma ciò che distingue il coraggio di iniziativa del governo del 2 dicembre si è che sembra voler attaccare gli abusi nella loro radice. A tal che si parla di trasformare in direzioni generali ciò che chiamano i piccoli ministeri: *l'istruzione pubblica, i culti, i lavori pubblici, il commercio.*

Un progetto più vasto consisterebbe nel sopprimere i ricevitori particolari, i ricevitori generali e i pagatori delle finanze dello Stato. Non si conserverebbero che i percettori, e si propone alla banca di Francia d'incaricarsi delle riscossioni dello Stato come si pratica nel Belgio. Nel progetto elaborato la banca presterebbe al tesoro 200 milioni e si rimborserebbe di questa somma colle rimesse che attualmente sono incassate dagli agenti delle finanze. Sinora il consiglio della banca e il signor D'Argout suo governatore si mostrano poco propizi a questa combinazione, ma hanno da combattere con una volontà energica.

Un'altra riforma toccherebbe la magistratura, la quale in generale ha manifestato poco concorso per il nuovo ordine di cose, e si porrebbe arditamente mano al principio d'inamovibilità per mezzo di destituzioni; poi si ristaurerebbe immediatamente questo principio tutelare in favore dei magistrati i quali riceverebbero una nuova investitura. Si sopprimerebbero inoltre molti tribunali di circondario.

Sembra che questo sistema di semplificazione si debba subito manifestare nel testo medesimo della costituzione, la quale non conterrebbe che undici articoli. Le leggi organiche completerebbero l'opera di rigenerazione.

Ogni revisione della costituzione sarebbe deferita al Senato e al presidente in un ordine d'iniziativa e di preponderanza non ancora bene stabilito.

Dopo lunghe deliberazioni intorno alla questione: se le funzioni di senatore debbano essere pagate o gratuite, si è adottato un sistema misto, il quale ricorderebbe quanto si praticava sotto la ristaurazione riguardo alla Camera dei pari. In massima i senatori non sarebbero pagati, ma in caso d'insufficienza di fortuna riceverebbero una dotazione.

Il corpo legislativo discuterebbe le leggi e le adotterebbe o respingerebbe senza poterle emendare: gli emendamenti proposti sarebbero rimandati al consiglio di Stato.

Le elezioni dei deputati al corpo legislativo si farebbero in febbraio, ma la Camera non si riunirebbe che nel maggio.

In onta delle numerose liberazioni, una grande confusione regna tuttora nel classamento dei prigionieri detenuti al forte di Bicêtre. Si era arrestato un americano: dietro i reclami del ministro degli Stati Uniti, il signor de Morny aveva ordinato la sua liberazione. Parecchi giorni dopo, in seguito all'insistenza della famiglia, fu riconosciuto che un altro prigioniero era stato per isbaglio posto in libertà.

Il sarto del presidente era stato anch'esso arrestato come curioso sedizioso sui boulevards. Egli ha potuto far giungere una supplica a Luigi Napoleone, il quale conosceva la di lui devozione per la sua persona, e ha potuto in tal guisa constatare quanto poco ordine avesse presieduto a tutte queste misure di rigore. Egli l'osservò e se ne dolse.

Si ignora anche a Parigi che i consigli di guerra hanno cominciato a rendere sentenze, le quali condannano alla deportazione 98 individui: i giudizi sono fatti sui documenti di procedura e senza dibattimenti contraddittorii. Fra i condannati si trovano due donne, una delle quali è madamigella Maria Lopez, artista piuttosto oscura della commedia francese, la quale è stata giudicata retroattivamente per fatti relativi al complotto di Lione, che produsse la condanna di Gent e consorti. Vi sono persone che s'impegnano fortemente per salvare questa donna dalla deportazione. La principessa Matilde è alla testa delle sue protettrici.

Il signor Péan ex-rappresentante, che era stato diretto sopra Orléans come implicato in un'affigliazione di società segrete, è stato confrontato in questa città con un testimonio il quale non ha potuto metter altro a suo carico che delle voci raccolte nel pubblico. Il signor Péan è stato ricondotto al deposito della prefettura a Parigi, e si è notato ch'egli aveva le mani legate.

La liberazione dei trenta rappresentanti detenuti sempre a Santa Pelagia non è ancora decisa. Si fanno molti passi da una parte e molte promesse dall'altra, ma qualcheduno o qualche cosa li ritiene sempre in prigione.

La liberazione dei detenuti di Ham (meno i signori Changarnier e Baze) era stata decisa, se non altro un personaggio alto collocato aveva detto alla signora Espirent, moglie dell'antico aiutante di campo del generale Bedeau, la quale domandava un'autorizzazione per vedere questo prigioniero. « È inutile; voi v'incontrereste con lui per via. L'ordine di liberarlo va ad essere spiccato. »

Sembra che lo stesso giorno sia giunta a Parigi una lettera del generale Bedeau, colla quale costui reclama con energia la responsabilità degli ordini di inchiesta trovati in casa del signor Baze, aggiungendo che l'avvenimento dimostra che la sua previsione era fondata, e dolendosi che sia stata delusa da circostanze indipendenti dalla sua volontà.

I termini di questa lettera, che si suppone essere stata concertata fra il generale Bedeau e i suoi compagni d'infortunio, hanno fatto vedere al governo che i prigionieri di Ham erano lungi dall'essersi rassegnati ai fatti compiuti, e si teme che non ne risulti per essi una prolungazione di prigionia.

La famiglia del generale Bedeau ha anche ricevuto da lui un'altra lettera che circolò in alcuni saloni, e che attesta una grande fermezza d'animo.

Il generale Lamoricière è a letto, molto sofferente per un reuma acutissimo.

Il generale Changarnier ha ripigliato quella serenità scettica e taciturna che fa di lui un tipo. Il suo pensiero non vien fuori che per aforismi luminosi e taglienti come l'acciaio.

Il colonnello Charras, il solo dei prigionieri che fosse prevenuto del colpo di Stato

in tempo utile, nella sera del 1 dicembre, non sembra dolersi di non aver seguito le ispirazioni di questo salutare avviso; egli si rassegna come un arabo, dicendo: « Era scritto nel libro del destino. » Ma soggiunge: « Il libro però non è ancora terminato. »

Del resto il governo sembra ben deciso a reprimere qualsivoglia contestazione di natura da farlo inciampare nel suo cammino.

La signora d'Osmond vive in questo momento in famiglia nel suo castello di Pontchatrain. Là si passano le lunghe ore di una villeggiatura d'inverno con quella libertà di linguaggio che è nei costumi della società francese. Il brigadiere della gendarmeria del luogo si presentò da questa signora e le disse: « In casa vostra, signora, si parla troppo forte; le muraglie hanno orecchi e i vostri domestici hanno lingue le quali non lasciano niente ignorare di quanto qua si dice. »

Un parente della signora d'Osmond prese allora la parola e disse: « Ma in verità io preferirei vivere in Turchia! »

E al posdomani egli riceveva dal ministro degli affari esteri una lettera colla quale il signor Turgot, informato del suo desiderio di ritirarsi in Turchia, gli mandava un passaporto per Costantinopoli.

Tutti i giorni si ricevono a Parigi delle lettere che portano a tergo queste parole impresse con uno stampino: *dissuggellata alla posta.*

Il signor Dupin, la cui presenza al *Te Deum* è annunciata da tutti i giornali, non assisteva a questa cerimonia. Egli protesta per mezzo di lettere indirizzate ai suoi amici, solo mezzo di rettificazione che gli rimanga. Una di queste lettere è passata per le nostre mani: essa dice presso a poco: « Io posso in fondo al cuore « ringraziare il presidente di avermi liberato « dalla gravosa responsabilità delle mie fun- « zioni parlamentari, ma io non sono abba- « stanza filosofo, nè abbastanza cristiano per « andare a rendere pubbliche azioni di grazie « al Signore. »

Tutti i deputati dell'Assemblea legislativa avevano il privilegio di ricevere gratuitamente il *Moniteur*. Pertanto i signori Casimir Périer e Germonières, tutti e due rappresentanti, si incontrarono ieri negli officii del *Moniteur* mentre venivano da farsi iscrivere per l'associazione. Si accettò il danaro del sig. C. Périer, ma fu ricusato quello del suo collega, e allora si venne a sapere che l'amministrazione del *Moniteur* aveva ordine di continuare a dar il giornale a quei rappresentanti i quali avevano votato la dotazione del presidente.

Queste due categorie vengono ora designate con questi epiteti: i *graziati* e i *disgraziati*.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del trattato coll'Austria.*

L'adunanza ha principio alle ore 2 1/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del trattato coll'Austria

La parola è al deputato Depretis.

Depretis continuando il suo discorso di ieri, tocca nella presente seduta delle disposizioni relative al contrabbando. Dice che le acque del Ticino, del Po e del Lago maggiore sono state da tutti i trattati dichiarate libere, e la vigilanza per impedire il contrabbando non si poteva ammettere che sulla riva. Che se questa disposizione sembra opporsi allo spirito di alcuni articoli del trattato di Vienna, questo conflitto cessa appena si ponga mente al modo con cui si procede sempre nella pratica. La quale prova in modo preciso che prima del trattato di navigazione le barche nel Lago circolavano liberamente sebbene sospette. A comprovare questa sentenza legge alcuni documenti nei quali vi si domanda la sospensione della neutralità del Lago per opporsi al cholera che invaso aveva l'Alemagna e che faceva temere per l'Italia; e per mettere un argine alla setta sempre crescente del carbonarismo nel Piemonte.

Si prova a combattere le ragioni addotte dal ministro delle finanze, il quale disse che se nel trattato coll'Austria vi è qualche opposizione alle disposizioni conchiuse in Lugano con alcuni cantoni svizzeri, quest'opposizione più non è argomento per negare l'approvazione del primo; avendo il secondo trattato cessato di esistere per la nuova organizzazione in Svizzera d'un potere centrale autonomo. L'oratore combatte questa ragione allegando a principio che le trattazioni fatte da uno Stato il quale nel tempo in cui stipulò avea il diritto di farle, sono posteriormente valevoli anche quando venga dipoi questo Stato a smettere della sua autonomia.

Trattando la questione dal lato economico trova le disposizioni sul contrabbando contrarie all'interesse del commercio perchè ne incaglia la libertà: libertà che non era menomata dalle antiche imbarcazioni colle quali si potevano invigilare le spiaggie ma non visitare le barche. Il quale diritto accordato col presente trattato è molto più grave, se si guarda alla differenza di condizioni in cui si trovano attualmente i rispettivi paesi, ed i nuovi bisogni, ed i nuovi diritti che per la mutazione del regime politico in Piemonte i cittadini possono pretendere di soddisfare

Prima di chiudere il suo discorso, che dal principio della seduta dura sino alle 3 1/2, l'onorevole Depretis ricapitolando gli argomenti addotti a sostenere la propria opinione emessa sui varii punti del trattato, dice che crede di vedere in questo fatto soddisfatto il desiderio che ha l'Austria di danneggiare l'attitudine fiera, indipendente e magnifica che il Piemonte dopo i suoi rovesci ha saputo conservare in faccia a tutti gli altri Stati d'Italia.

Presidente. Fra gl'inscritti che dovranno aver la parola il primo è il deputato Farina Paolo.

Farina Paolo. Non prendo la parola per combattere le opinioni poc'anzi manifestate alla Camera che il trattato di Vienna sia stato meno esteso sul dritto di visita da quello che sia il presente sottoposto all'esame della Camera, io verrò a dirvi, o signori, che l'impugnato patto di poter visitare lungo il corso dei fiumi e del Lago maggiore le barche è effetto di applicazione delle teorie di dritto pubblico riconosciuto di necessità da tutte le potenze. Un esempio luminoso noi abbiamo su quanto è passato tra la Russia e l'Austria. Nel mar Nero presso il Danubio un'isoletta si era formata dalla fiumana stessa e la Russia vi istallava una stazione doganale, e l'Austria fu costretta a cedere alla Russia il dritto di visita sulle barche per la repressione del contrabbando abbenchè quell'isoletta fosse nel dominio austriaco. Nel trattato del 1834 tra il nostro Stato e l'Austria, la Svizzera tacque e il cennato trattato di Lugano più non esiste, e noi non possiamo cedere ai benefici vantaggi economici che ci presenta il presente trattato su di una veduta meramente illusoria, ed insussistente. Il presente trattato è una riproduzione diretta di quello del 1834 sebbene negoziato con correlativi maggiori a nostro vantaggio. Genova è il luogo del deposito delle merci, e la ferrovia da congiungersi collo Stato lombardo è la speranza della risorsa del commercio del regno. Entra quindi a fare un esame tecnico della natura del commercio ligure, dei suoi rapporti, della sua estensione, della sua qualità e delle sue destinazioni per la medietà almeno verso la Lombardia e ducati.

Enuncia i vantaggi che godono i naviganti, le case di commercio e bancarie, i facchini, i carrettieri e la strada ferrata, la quale anche trarrà sommo vantaggio pel moltiplice trasporto di merci. Prego la Camera non illudersi che l'Austria abbia esclusivo bisogno del deposito di merci in Genova, poichè poco resta a farsi dall'Austria a supplirvi con Trieste e Venezia, e l'ostacolo sin'ora risentito è stato il mezzo di eseguire i trasporti che la formazione del tratto di strada ferrata tra Milano e Venezia farebbe svanire. Ben sapete che Gibilterra per vicino a Genova che a Venezia ha facilitato il commercio della prima, ma l'istmo di Suez appena tagliato farà con facilità sboccare nel Mediterraneo le produzioni di oltremare, e riporre in Venezia i depositi. Negando il vostro voto a questo trattato, date adito ai dazii differenziali, e recate la rovina del commercio ligure, condannate alla miseria due terzi di quella popolazione. Non si alimenti l'antagonismo d'interessi, ma prevalga la politica di sentimento. Nei tempi a noi lontani dovemmo lamentare gravi sciagure, non le rinnovelliamo (cita fatti storici di guerre tra Genova e Venezia). Prevalga la politica di sentimento e di fusione. Le due regine del Mediterraneo, Venezia e Genova saranno l'emporio delle ricchezze orientali col taglio di Suez, e occidentali in Gibilterra, e Torino, Milano, e loro territorii godranno gli immensi vantaggi. Raccomando alla Camera accogliere il trattato pel bene dello Stato, ed io voterò per lo stesso.

Mellana. Parlerò signori in quel senso che i miei amici politici, Cadorna e De-Pretis intrattennero la Camera, e farò come colui che tiene dietro ai mietitori per spigolare quanto è sfuggito dalla mano dei primi, e ciò, per non lasciar cosa veruna da sottomettere alla considerazione della Camera, onde nella sua alta sapienza possa con tranquillità emettere il suo voto.

Se non fossi stato preceduto nell'aringa dall'onorevole deputato Farina non avrei alterato l'ordine delle mie idee che mi ero prefisso, ma poichè lo stesso ha manifestato alcune idee che non so dividere comincio a rispondere al suo discorso. Se le cose esposte dall'onor. Farina, cioè che il presente trattato mira all'unificazione italiana, alla fusione, al bene della Liguria, dico se tali cose fossero vere, ho ben d'onde a conchiudere che la diplomazia austriaca è troppo bassa nel progettare un tal trattato; ma non è così; la diplomazia austriaca non è che troppo metafisica e sottile, e ove sospettasse attuabile alcuna delle idee poco sopra esposte non sarebbe ad accondiscendere certamente. L'onor. ha recato l'esempio tra la Russia e l'Austria per la navigazione presso il Danubio, ma io non veggo che vi sia alcuna parità con noi. L'Austria che poco seppe fare da sè sola nelle vicende del 1848 fu obbligata ricorrere all'aiuto della Russia, e non è maraviglia se abbia ceduto un diritto alla nazione che la salvò, ma noi che nulla abbiamo da dividere coll'Austria sino a che essa occupa terra italiana perchè cedere alle esigenze della stessa? L'Austria ha di necessità dell'Italia col taglio di Suez, e la Germania in Francoforte ne dichiarava l'idea. Il preopinante vorrebbe far valere la politica di sentimento a quella d'interesse, ma ne abbiamo vivo esempio in Francia nella negoziazione dei pubblici fondi se prevalse l'interesse alla giustizia. Son discorde coi miei amici politici in quanto la scindibilità del trattato della convenzione; essi sono venuti all'esame della Camera complessivamente, e l'enormità che trovansi nell'uno faranno respingere anche l'altro.

Si è detto da alcuni onorevoli che il trattato ha scopo politico; io però nè nella relazione della commissione, nè su alcun discorso del ministro ho potuto rilevare una parola, che facesse sospettare esserci imposto un tal trattato, ed ove anche ci fosse stato imposto, io non avrei dato il mio voto; ma se altra volta come vinti ci fosse imposto, era legittima la scusa; ma farci imporre per piccole economie, si manca di dignità.

Il principio politico dee prevalere all'economico, e in questo oppongo alcune idee pronunziate in questa Camera. Il mantenimento del nostro esercito mi serve di prova; la sua spesa a fronte delle deficienze finanziarie è di necessità politica. I piccoli Stati debbono mantenere la loro forza morale in ragione diretta alla scarsezza delle forze materiali.

Venendo poi alla convenzione per la repressione del contrabbando non mi soffermerò, bensì mi sento nell'obbligo parlare su di un fatto non ancor accennato da alcuno degli oratori. Per regia patente del 12 ottobre 1841 si concesse per anni dodici consecutivi la libera navigazione ad un vapore coll'obbligo del trasporto della posta, ora con la convenzione si viola la data concessione e il nostro Stato è tenuto al rimborso; e perchè non farsi debito all'Austria degli interessi di un tal rimborso pei danni che si cagionano sino al 12 ottobre 1853? Io sempre ho riguardato nocivi i trattati che si fanno dai piccoli Stati coi grandi, questi si fanno sordi, e dopo un lasso di tempo reclamano una violazione come pretesto per trarne profitto. L'Austria ha una stretta necessità di perdere il Piemonte moralmente, in quanto che deve prevalere su tutta l'Italia. Nel 1848 l'Austria moveva lagnanza di violazione del trattato del 1815 a Carlo Alberto e in tempi eccezionali, ed era quella che in piena pace europea violava il trattato istesso in danno della città libera di Cracovia. Il sig. ministro ci dicea che avendo fatto dei trattati con tutte le potenze, escludendo l'Austria sarebbe ostilità. È questa un'amarissima critica al sistema daziario e dei trattati che volle effettuire in opposizione a quanto da molti oratori in questa Camera si sostenea.

Esamina i diversi rami sul vino, sul riso, sui manzetti, e respinge i trattati comecchè non utili nè al Piemonte, nè alla Lombardia, e soggiunge. È argomento fortissimo quello delle manifatture che producono beneficii alla Lombardia, eppure un argomento convincerà la Camera che ciò non esiste. Le libere nazioni pagando più imposte, pagar debbono più care le manifatture, e quelle che sono sotto l'assolutismo minorano nelle spese.

La concorrenza delle manifatture belghe ed inglesi anche per la qualità superiore, alle austriache sono più costose; — eppure le austriache apparentemente uguali hanno dalla gente inesperta un vantaggio di smercio. — I cristalli, gli specchi, le porcellane ed altro della Boemia, Moravia, Slesia producono vantaggi all'Austria non alla Lombardia la quale deve suo malgrado vedere impinguare le finanze di quella potenza che la tiene sotto il giogo delle baionette

Nel trattato colla Francia ci si è detto, dobbiamo piegare la fronte, oggi per l'Austria non ci si ripete, ma si sospetta, come potenza a noi maggiore. Io non pretendo che colle nazioni più deboli dobbiamo imporre, come non voglio essere imposto il nostro Stato, e vorrei eguaglianza, ma l'Austria ci dirà, i ducati di Parma e Modena abbiano quel che a me concedeste, date al re di Roma mio protetto, al re di Napoli come quello che meco gareggia. Signori, ci si dica chiaramente è imposto, e sarà conservata la dignità della nazione, e se no, rigettatelo.

Ministro d'agricoltura e commercio. Se a fronte di tanti argomenti svolti dagli onorevoli preopinanti dovessi prender impegno a rispondere, non credo ottenere utile alcuno avendo a ribocco dimostrato nel mio primo discorso l'insussistenza degli stessi, ma pure si è creduto che alcuni argomenti, o furono nuovi o che da me non furono trattati, e a questi brevemente mi accingo a ribattere.

L'onorevole Depretis tra i vari suoi ragionamenti ha creduto dimostrare il trattato inopportuno per non presentare alcun vantaggio; che noi concediamo molto all'Austria, e che nulla ottenghiamo dalla stessa. Sin dalla prima discussione ho chiaramente fatto conoscere i vantaggi rispetto alla navigazione, alle concessioni daziarie, al commercio indiretto, sono tutti che hanno benefiche conseguenze, e nel nostro utile essere accettabile il trattato. Il signor Mellana con una nuova osservazione, a suo parere ci fece presente esser pericolosa la concorrenza delle merci austriache a quelle belghe ed inglesi, ma chi non sa che il primo giudice più che i governi è il consumatore? Egli come dicesi protettore del libero scambio colla sua opinione è contrario al sistema e alla libertà del commercio. In Ginevra ove si avvera la concorrenza delle merci inglesi, francesi, belghe ed austriache, la preferenza è per le prime. D'altronde i generi meno perfetti, e di minor prezzo sono più facili ad essere acquistati dalla classe non ricca, e della quale più deve interessare. Ritorna a far cenno dei vantaggi sui dazi dei vini, risi e manzetti, del dritto di visita, dice che lascia alla commissione ed al conte Revel dichiarare l'origine del trattato, e conchiude.

No, il trattato non ci fu imposto; e se ci fosse stato imposto, il governo avrebbe saputo resistere e far valere i proprii diritti: rassicuro la Camera su di ciò, e spero che il trattato sia generalmente votato, tranne da coloro che pospongono il benessere della nazione, delle industrie e del commercio alla miseria.

Voci. A domani! a domani!

Cavour. Per trattarsi alcuni affari di finanza, chieggo una seduta segreta.

Presidente. Domani, all'una seduta segreta

La Camera si scioglie alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del trattato di commercio coll'Austria — Bilancio d'artiglieria

---

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino. — L'istituto di Francia, classe dell'accademia d'iscrizioni e belle lettere, ha eletto in una delle sue più recenti tornate a suo socio corrispondente il chiarissimo cav. Costanzo Gazzera, bibliotecario della regia università di Torino e segretario dell'accademia reale delle scienze per la sezione di scienze morali. Nel fare questa elezione l'istituto di Francia onorava degnamente un nostro illustre concittadino, che co' suoi studii e con le sue scritture ha procacciato fama al suo nome, e gloria alla patria comune.

Vercelli. - Il *Vessillo Vercellese* reca quanto segue intorno alla solennità di cui abbiamo fatto cenno nella Gazzetta di lunedì p. p.:

Ieri aveva luogo il solenne discoprimento della lapide ove stanno impressi a perpetua memoria i nomi dei generosi vercellesi che perdettero la vita nella guerra della nazionale indipendenza. La legione della guardia nazionale era stata chiamata sotto le armi.

Alle tre ore del pomeriggio la piazza era affollata di popolo: tutti gli ufficiali di cavalleria, fanteria, artiglieria ed il militare comando, invitati, erano accorsi alla solennità, poichè su loro rifletteva la gioia di quei prodi. L'intendente generale e l'intero consiglio comunale assistevano a quell'atto generoso. Ad un cenno del sindaco è rimossa la cortina che nascondeva al pubblico il monumento.

È questo un capo d'arte semplice ma squisito, e fa onore all'artista signor Albertoni che l'ha scolpito. Vi è rappresentata l'Italia desolata che posa la fronte sull'urna ove sono le ceneri dei prodi: la bellezza di quella figura e la profondità del dolore sono ammirabili. Sopra vi sono sculti i nomi dei 13 vercellesi che pagarono il lor debito di sangue alla patria; in cima alla lapide è lo stemma della città di Vercelli. L'iscrizione è così concepita:

Ai Vercellesi
che per l'Indipendenza Italiana
caddero combattendo
negli anni 1848-1849
il Municipio
a memoria ed esempio.

I nomi di quei valorosi sono: Bosatra Giulio, Delcarretto marchese Ernesto, Ghidetti Giovanni, Giacchero Giuseppe, Malinverni Giacomo, Marchiselli Nicola, Tassara Angelo, Fiore Eusebio, Gattinara di Zubiena conte Rodolfo, fratelli Lavini Giovanni e Lavini Ernesto, Spella Francesco, Stura Antonio.

Dopo gli onori militari il sindaco, fattosi innanzi alla legione, lesse un acconcio e splendido discorso.

Genova, 6 *gennaio.* — Proveniente da Roma giunse questa mattina imbarcato sul *Languedoc* il principe e la principessa Aldobrandini con famiglia e seguito, diretti per Parigi e Bruxelles.

Giunse da Nizza imbarcato sul *Dante* il cav. Mearcondes d'Oliviera, latore di dispacci, di ritorno da Parigi per l'Italia.

(*Gazz. di Genova.*)

— Una corrispondenza di Roma della *Gazzetta d'Augusta*, riferita nel n. 305 del 29 dicembre di questa Gazzetta accenna ad una perquisizione che sarebbe stata fatta al marchese Leonardo Giustiniani genovese, principe romano, nel suo palazzo. Invitati da persona ben informata dobbiamo dichiarare che tale notizia è destituita di fondamento.

(*Gazz. di Genova*).

Ciamberì, 7 *gennaio.* — Si legge nella *Gazzetta officiale del Ducato di Savoia*:

Noi siamo autorizzati a dichiarare che le voci sparse dal *Courrier des Alpes* relativamente a dei tentativi di saccheggio e d'incendio che avrebbero avuto luogo in certe provincie della Savoia, e segnatamente della Tarantasia, sono affatto prive di fondamento. Ecco del resto i motivi che hanno dato luogo al movimento di truppe sopra Moutiers. Il consiglio provinciale di Tarantasia aveva manifestato il voto che fosse restituita al suo capo-luogo la guarnigione che da lungo tempo aveva. Durante gli avvenimenti del 2 dicembre per misura di prudenza, non si è voluto allontanare le truppe da Ciamberì, ma ora che la pubblica tranquillità non è più minacciata, si è potuto senza pericolo dar soddisfazione al voto del consiglio provinciale della Tarantasia.

— Ieri a un'ora pomeridiana la guardia nazionale della nostra città è stata chiamata sotto le armi per riconoscere diversi uffiziali. Il sindaco, presenti gli uffiziali superiori, ricevette il solito giuramento dagli uffiziali graduati. Malgrado il disgelo che rendeva molto difficile il passaggio per le vie, il concorso dei militi fu immenso, e la loro tenuta quasi irriprovevole.

— Si sta attivamente lavorando per organizzare uno stabilimento termale per le acque salutari dell'Echaillon a S.t Jean de Maurienne. La generosa iniziativa presa a questo proposito dal cav. Matteo Bonafous, fu seguita da buon numero di soscrittori. Tutto c'induce a credere che questo stabilimento, così utile alla Savoia generalmente e in particolare alla città di S. Giovanni, sarà in piena attività nel 1853.

(*Gazz. Off. per il Ducato*).

— Nel giornale *l'Echo du Mont Blanc* del 5 corrente, num. 537, si leggono due notizie, l'una cioè di un duello avvenuto tra due uffiziali della brigata Savoia, l'altra del cangiamento d'uniforme della stessa brigata. Siamo autorizzati a dichiarare che quelle notizie sono compiutamente false. (*G. Piem.*)

Firenze, 5 *gennaio.* — Il granduca di Toscana con decreto in data 17 dicembre scioglie la R. cappella di musica vocale e strumentale esistente in Lucca.

Roma, 2 *gennaio.* — Sua emin. rev.ma il sig. card. Altieri, presidente di Roma e Comarca, ieri sera tenne grande ricevimento per la ricorrenza del nuovo anno.

— Mercoledì a giorno il s. Padre si portò, secondo il solito, alla chiesa del Gesù onde unitamente al s. collegio dei cardinali assistere al solenne *Te Deum* che suole cantarsi ogni anno in rendimento di grazie all'Altissimo per i benefizii compartiti nel corso dell'anno.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 31 *dicembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Nella prossima settimana la regina Isabella II sarà in grado di riassumere la firma officiale.

Il generale Aupick, ambasciatore di Francia, ha ricevuto ieri in sua casa il fiore della società di Madrid.

I deputati della minoranza progressista tennero una riunione, nella quale invece di decidersi a dare la loro demissione e fare un manifesto alla nazione, han risoluto d'indirizzare un messaggio a S. M., la regina a fine di protestare contro l'adozione di alcuni provvedimenti governativi, presa dal ministero, senza avere precedentemente consultate le *Cortes*. Tre senatori e tre deputati comporranno una deputazione, la quale presenterà detto messaggio alla Regina. Domenica prossima è il giorno stabilito da S. M. per ricevere la deputazione.

FRANCIA. — Parigi, 5 *gennaio.* — I *maires* di tutti i comuni della Francia abbondano sul *macadam* fangoso della capitale. Sembra che al ballo dell'*Hôtel de Ville* siano stati solamente invitati i *maires* dei capi-luoghi di dipartimento e non quelli di distretto. Forse si temeva, e non a torto, la loro toeletta. Costoro non hanno più altra speranza che quella di un pranzo per lunedì e di uno spettacolo per martedì. Per ora possiamo metterli nella categoria dei malcontenti transitorii.

— Una notizia circola nelle sale, la quale desta molta sensazione. Si assicura che il seggio senatoriale sia stato offerto al sig. Guizot e da lui accettato.

— La *Patrie* ha smentito, con una nota comunicata la notizia che il presidente della repubblica, ricevesse una nota dall'imperatore d'Austria, e dichiara nello stesso tempo che Luigi Napoleone non ricevette nè note, nè lettere autentiche.

— Il signor Lamartine rinunzia alla politica, e il suo giornale il *Consigliere del popolo* cessando di venire alla luce, verrà surrogato da un giornale letterario col titolo *L'Umanità*.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

È corsa voce che vi sia stato un malinteso fra l'arcivescovo e il potere esecutivo a proposito della formola del *Domine salvum fac* ecc. — Questo è falso: tutto era stato lungamente discusso e stabilito per anticipazione. Il *Moniteur* ha scritto *Domine salvos fac rempublicam et Napoleonem*; ma l'arcivescovo ha cantato, come lo riporta la *Patrie*: *Domine salvam fac Rempublicam ac salvum fac nostrum Presidem.* Vi era stato un gran movimento di attenzione alla parola *Domine*, una emozione vivissima regnò dopo la parola *Rempublicam*, cioè, che ha impedito molte persone di sentire il voto consacrato specialmente al presidente.

— La stampa è sempre muta e mesta come se prevedesse la sua fine. Vi è stato una piccola polemica fra la *Gazette de France*, giornale legittimista, e l'*Univers*. Questi accusa la prima di essere *troppo liberale*.

— Madamigella Lopez la passerà per questa volta con un esilio nel Belgio.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *gennaio.* — La *Corrispondenza litografata* smentisce la notizia data dai giornali francesi, secondo la quale l'inviato francese avrebbe domandato al governo prussiano di prendere delle misure contro la *Nuova Gazzetta di Prussia* in seguito agli articoli violenti di questo giornale sugli avvenimenti di Parigi.

— I partigiani dei diritti protettori terranno a Berlino, verso la metà di gennaio, un congresso sotto la presidenza del principe di Hohenlohe nell'intento di lavorare in favore di un'unione doganale coll'Austria.

— Lettere di Copenhaghen del 29 annunciano che il re di Danimarca soffre da alcuni giorni di una forte bronchite.

— La *Gazzetta di Lipsia* riferisce che le due Camere bavaresi sono state invitate quest'anno, per la prima volta, al ricevimento del re al capo d'anno, e, cosa inaudita negli annali dell'etichetta della corte bavarese, la quale si assomiglia a quella della Spagna per il rigore, il corpo legislativo ebbe la precedenza sopra tutte le grandi cariche della corte e dello Stato.

Oldenburgo. — La dieta di Oldenburgo si è prorogata fino al 23 febbraio. È noto che prima di prendere questa risoluzione essa ha deciso, coll'adesione del ministero, che la costituzione sarebbe riveduta dalla Dieta generale del ducato in quest'anno, ma soltanto in quei punti che [illegible] medesima, prima del suo

scioglimento, indicherà come bisognevoli di rivedimento. Eppereiò alla fine del prossimo febbraio il governo le presenterà parecchie leggi intese a determinare le parti della costituzione che dovranno essere rivedute dalla Dieta generale del ducato.

AUSTRIA.—Diamo la patente imperiale accennata nel nostro numero 1245 colla quale è abolita la carta costituzionale del 4 marzo 1849, ricavandola dalla *Gazz. di Milano* del 4 gennaio.

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I.

Per la grazia di Dio imperatore ecc.

In seguito ai nostri rescritti del 20 agosto 1851, il nostro consiglio dei ministri ed il nostro consiglio dell'impero sottoposero a profondo esame l'atto costituzionale del 4 marzo 1849.

Dalle seguite pertrattazioni essendo risultato che il citato atto costituzionale non addimostrasi nè adatto nelle sue basi alle circostanze dell'impero austriaco, nè praticabile nel complesso delle sue disposizioni, dopo accurata disamina di tutti i motivi, ci troviamo dal nostro dovere di sovrano indotto a dichiarare colla presente privo di forza e di effetto legale il summentovato atto costituzionale del 4 marzo 1849.

L'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini dello Stato, come l'inammissibilità e l'abolizione di ogni vincolo di sudditanza o pertinenza del contadino e delle servitù a quel vincolo inerenti attuata in forza di leggi speciali verso equo indennizzo degli aventi diritto sono espressamente confermate.

Onde pervenire a quelle istituzioni che siano atte a soddisfare ai bisogni dei diversi nostri popoli, come alle condizioni di prosperità per tutte le classi dei medesimi, e ad avvalorare la forza del nostro governo nel consolidare la sicurezza esterna ed interna, l'unità e la potenza dello Stato, saranno tenute le vie della esperienza e dell'accurato esame di tutte le circostanze, e saranno progressivamente attuate le leggi organiche che ne deriveranno.

Sulla base di questa considerazione, sentito il nostro consiglio dei ministri e consiglio dell'impero, abbiamo fin d'ora stabilita una serie di basi fondamentali nei punti più importanti ed urgenti della legislazione organica, ed impartito gli ordini opportuni affinchè questi siano portati a pubblica notizia, e si passi indilatamente ai lavori per la loro esecuzione.

Le leggi speciali che verranno in seguito conterranno più precise disposizioni ed ordinamenti; fino allora si dovranno osservare le leggi attualmente vigenti.

Dato nella nostra città capitale e di residenza, Vienna il 31 dicembre dell'anno 1851, quarto dei nostri regni.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.* — F. SCHWARZENBERG, *m. p.* — Per ordine sovrano RANSONNET, *Direttore della cancelleria del corpo dei ministri.*

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I.

Per la grazia di Dio imperatore ecc.

Nella patente 4 marzo 1849, pei seguenti dominii della corona, cioè: per l'arciducato dell'alta e bassa Austria, pel ducato di Salisburgo, pel ducato della Stiria, pel regno di Illiria, consistente dei ducati di Carinzia e Carniola, della contea principesca di Gorizia e Gradiska, del margraviato d'Istria e della città di Trieste col suo territorio — per la contea principesca del Tirolo e del Vorarlberg, pel regno di Boemia, pel margraviato di Moravia, pel ducato dell'alta e bassa Slesia, pei regni di Galizia e Lodomiria coi ducati di Auschwitz e Zator, il granducato di Cracovia ed il ducato della Bukowina; finalmente pel regno di Dalmazia — furono proclamati li determinati diritti politici, i quali vennero in un colla carta costituzionale simultaneamente notificati e sottoposti ad accurato esame.

In seguito ai motivi che ci furono riferiti dai consigli dei ministri e dell'impero, abbiamo determinato di dichiarare priva di vigore e di ogni legale effetto la mentovata patente 4 marzo 1849 ed i diritti fondamentali in essa proclamati per gli indicati dominii dell'impero.

In quanto non siano già state prese delle particolari disposizioni intorno ai singoli punti di quei diritti fondamentali, noi ci riserviamo di regolarli con apposite leggi.

Con questa patente noi dichiariamo però espressamente: essere nostro volere di mantenere e proteggere ogni Chiesa e società religiosa legalmente riconosciuta nei suddetti dominii nel diritto del comune pubblico esercizio del rispettivo culto, come pure nell'amministrazione indipendente dei propri affari, nel possesso e godimento degli istituti, fondazioni e beni destinati ad oggetto del suo culto, d'istruzione e beneficenza, rimanendo però le medesime soggette alle leggi generali dello Stato.

Dato nella nostra città capitale e di residenza, Vienna, il 31 dicembre dell'anno 1851, quarto de' nostri regni.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*
F. Schwarzenberg, m. p.
Per ordine sovrano *Ransonnet*, direttore di cancelleria del consiglio dell'impero.

Sovrano rescritto di gabinetto di sua maestà l'imperatore al presidente dei ministri.

« Caro principe Schwarzenberg,

« In relazione alla patente del giorno d'oggi, le si comunicano nell'annesso allegato le basi fondamentali da me stabilite, dopo aver sentiti i miei consigli dei ministri e dell'impero, circa i punti più importanti ed urgenti della legislazione organica incaricandola di provvedere affinchè dai ministeri, in quanto li risguarda si proceda in opportuno modo ai relativi lavori preparatorii, e me ne sia presentato il risultato.

« Vienna, 31 dicembre 1851.

« FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.* »

ALLEGATO.

Basi fondamentali per le istituzioni organiche da introdursi nei dominii dell'impero d'Austria

1. I paesi riuniti all'impero d'Austria sotto gli antichi nomi storici o sotto nuovi titoli costituiscono le parti integranti inseparabili della monarchia ereditaria imperiale austriaca.

2. La denominazione di dominii della corona (*Kronländer*) non dovrà essere usata nella lingua ufficiale se non come indicazione generale; mentre parlando di un determinato paese sarà ognora da esprimersi il titolo proprio competente al medesimo.

3. Dovrà mantenersi l'attuale circoscrizione dei dominii della corona con riserva delle eventuali variazioni motivate da riguardi amministrativi.

4. In tutti i dominii dovranno istituirsi uffici distrettuali II. RR. (sotto le denominazioni rispettivamente in uso) con adequati territorii, ed in essi saranno possibilmente da riunirsi entro determinati limiti di azione i diversi rami di amministrazione.

5. Sopra gli ufficii distrettuali nei rapporti amministrativi, si instituiranno autorità di circolo colle denominazioni fin qui usate in ciascuna provincia (comitati, delegazioni, provinciali e simili). La giurisdizione territoriale di esse sarà da determinarsi con riguardo alle divisioni già in addietro esistenti e valutate le attuali esigenze.

Nei piccoli dominii, ed in generale là dove non si presentasse alcun bisogno di attivare autorità di circolo, si prescinderà dalle medesime.

Le autorità di circolo sono subordinate alla luogotenenza ed al capo politico del dominio (art. 6), ed hanno una sfera d'azione in parte di sorveglanza, ed in parte d'amministrazione.

6. Al di sopra delle autorità di circolo è posta nei dominii la luogotenenza ed il capo politico del dominio. La trattazione degli affari, la sfera d'azione della luogotenenza, la posizione ed i poteri del capo politico del dominio, come pure la dipendenza dalle autorità supreme, saranno stabilite con particolari disposizioni.

7. Si considerano comuni locali i comuni preesistiti od esistenti di fatto, senza escludere la loro riunione dove sia necessaria o desiderata, con fondamento, a norma dei bisogni e degl'interessi.

8. Nell'organizzazione dei comuni locali si distinguerà fra comuni foresi e civic., e quanto in ispecie a questi ultimi si avrà riguardo alla antecedente loro qualità e particolare posizione di città II. RR.

9. Nel circoscrivere i comuni foresi, i grandi possedimenti di fondi già dominicali potranno essere esclusi dal nesso del rispettivo comune locale ed immediatamente subordinati gli uffici distrettuali sotto determinate condizioni da precisarsi in ogni dominio.

Più territorii già dominicali ed immediatamente fra loro conterminanti possono a questo oggetto riunirsi.

10. È riservata al governo la conferma, e secondo le circostanze la nomina stessa, dei capi dei comuni rurali o civici. Essi dovranno prestare giuramento di fedeltà ed obbedienza al sovrano, come pure di coscienzioso adempimento degli altri loro doveri.

Là dove le circostanze del comune lo rendessero opportuno, dovranno pure essere confermati dal governo categorie superiori di impiegati comunali.

11. È concessa ai comuni, sotto le riserve di legge, l'elezione dei propri capi e deputati a norma dei relativi regolamenti da fissarsi.

12. I titoli dei capi e deputati comunali saranno quelli già adottati dalle rispettive consuetudini.

13. La sfera d'azione dei comuni dovrà in generale essere limitata ai loro affari comunali, con obbligo però ai medesimi ed ai rispettivi capi di prestare all'autorità superiore I. R. in tutte le pubbliche vertenze il debito concorso, sia in seguito a disposizioni generali, sia dietro ordini speciali.

Anche negli affari proprii dei comuni gli atti e conchiusioni di maggiore importanza dei medesimi da precisarsi nei rispettivi statuti comunali saranno riservati all'esame ed alla conferma dell'autorità governativa.

14. Dovrà cessare la pubblicità delle deliberazioni comunali, ad eccezione di speciali atti solenni, senza precludere ai membri comunali interessati l'ispezione di alcuni affari particolari.

15. I comuni sono in massima subordinati agli uffici distrettuali; soltanto in via di eccezione, a norma delle particolari loro condizioni, essi dipenderanno immediatamente dalle autorità di circolo o dalle luogotenenze.

16. Dietro queste basi fondamentali dovranno in ogni paese elaborarsi regolamenti pei comuni e civici e foresi, i quali corrispondano alle peculiari rispettive circostanze.

In questi lavori si dovrà partire dal punto di vista, che agli interessi preponderanti venga attribuita anche una preponderante influenza, e tanto nelle elezioni attive e passive per la nomina dei capi e deputati comunali, quanto negli affari comunali, sia assicurata una decisiva preponderanza al possesso fondiario secondo l'estensione che prende nel nesso comunale ed il suo estimo, all'industria, però in proporzione al totale possesso, e nei comuni civici particolarmente ai proprietari di case, e finalmente quanto possibile alle corporazioni per fini morali o materiali.

Nel regno Lombardo-Veneto sarà conservato il regolamento comunale ivi ora vigente, colla riserva di eventuali miglioramenti suggeriti dall'esperienza.

17. L'ufficio di giudice viene esercitato in tutto l'impero dalle autorità e corti, per ciò istituiti secondo le leggi vigenti, ed in nome di sua maestà imperiale reale apostolica.

18. Gl'impiegati giudiziari ed i giudici quanto ai personali loro rapporti di servizio sono da trattarsi giusta le prescrizioni esistenti per gl'impiegati dello Stato, conservando però la loro indipendenza nel legale esercizio della giustizia.

19. La separazione dell'amministrazione della giustizia dalle autorità amministrative dovrà aver effetto pei giudizi collegiali, come pure per le seconde e terze istanze in generale; per le prime istanze però nel regno Lombardo-Veneto e dovunque fosse riconosciuto indispensabile.

Del resto, pei giudizi semplici come prime istanze, si farà luogo alla riunione all'amministrazione nell'ufficio distrettuale.

Nell'organizzazione interna però di questi uffici distrettuali (V. art. 4) potrà, occorrendo, a norma delle circostanze, esservi aggiunto un apposito impiegato giudiziario e politico.

20. Per gli affari civili e penali tanto contenziosi che non contenziosi dovranno sussistere tre istanze.

21. Alle prime istanze puramente giudiziarie, come anche a quelle che coll'amministrazione politica funzionano come uffici distrettuali, sono demandati gli affari civili entro limiti determinati, quelli in oggetti di trasgressioni e delitti da indicarsi particolarmente, l'assunzione della specie del fatto e tutte le pratiche sussidiarie occorrenti ai giudizi pendi.

22. Per adequati distretti, in quanto sarà fattibile con riguardo al compartimento politico dei paesi, si istituiranno giudizi collegiali come prime istanze per giudicare dei delitti e di determinate trasgressioni, come pure per tutti quegli affari giudiziari che oltrepassano le attribuzioni degli uffici distrettuali.

23. Per la trattazione degli affari civili e penali in seconda istanza saranno istituite corti superiori di giustizia, entro i limiti del più stretto bisogno.

24. La suprema corte di giustizia sussisterà come terza istanza.

25. Nelle trasgressioni e delitti, in quanto questi ultimi siano devoluti agli ufficii distrettuali, avrà luogo la procedura inquisitoriale nella forma possibilmente più semplice.

26. Nelle cause penali che sono da trattarsi dai giudizi collegiali, è da seguirsi il principio dell'accusa, della nomina di un difensore per l'accusato o dell'oralità nella procedura finale.

27. La procedura non è pubblica; però nella pertrattazione orale in prima istanza non è tolto all'accusato, permettendolo il presidente, ed è in facoltà di quest'ultimo di ammettere uditori fino ad un numero determinato.

28. L'accusa sarà da presentarsi dalla procura di Stato, la cui sfera d'azione è limitata al processo penale.

29. Il giurì è abolito.

30. Le sentenze non saranno pronunciate che da giudici approvati. Le formole delle sentenze penali sono « colpevole — innocente — assolto dall'accusa. »

31. La procedura presso le corti superiori di giustizia e presso la corte suprema di giustizia ha luogo onninamente per iscritto.

32. Le più precise norme intorno alle attribuzioni delle autorità giudiziarie saranno stabilite dalle leggi da emanarsi in proposito.

33. Il codice civile generale, qual diritto comune per tutti gli attinenti dell'impero d'Austria, dovrà essere introdotto anche in quei paesi nei quali non è ancora in vigore, in seguito alle opportune pratiche preparatorie e con riguardo ai particolari rapporti, e così pure il codice penale dovrà essere posto in attività in tutta l'estensione dell'impero.

34. Nei dominii dell'impero si attiveranno statuti proprii sulla nobiltà ereditaria permanente o su quella inerente al possesso di fondi da determinarsi, sui suoi privilegi e doveri, e le sarà particolarmente concessa ogni possibile facilitazione per l'erezione di maggioraschi e fidecommessi. Quanto alla classe dei contadini, saranno da mantenersi là dove esistono le particolari norme per la conservazione dei loro corpi complessi di fondi.

35. Alle autorità di circolo ed alle luogotenenze saranno addette deputazioni consultive costituite dalla nobiltà ereditaria possidente, dal grande e piccolo possesso di fondi e dall'industria colla debita indicazione degli oggetti e della sfera di loro azione. In quanto si presentasse desiderabile intervento di altri soggetti alle sedute di quella deputazione, si dovrà avervi riguardo secondo le circostanze.

Seguiranno le più precise disposizioni in argomento.

36. Presso gli uffici distrettuali ii. rr. dovranno essere di tempo in tempo convocati i capi dei rispettivi comuni ed i proprietarii dei grandi beni non soggetti al nesso comunale, od i loro rappresentanti, onde conferire intorno ai loro interessi. (*Gazz. di Vienna.*)

— Una curiosa decisione è stata pronunciata dai tribunali austriaci. La compagnia imperiale di mutua assicurazione a Vienna eccettua dalle sue assicurazioni le perdite risultanti dalle operazioni delle truppe in tempo di guerra.

Il proprietario di una raffineria di zucchero incendiata nell'ottobre del 1848, ripetea dalla compagnia il rimborso di una somma di 65 mila fiorini, e il tribunale, giudicando in ultima istanza, gli diede ragione mantenendo il principio che i fatti di sedizione non debbono considerarsi come fatti di guerra.

(*Gazz. di Breslavia.*)

ISTRUZIONI

per l'esecuzione della legge che impone la tassa sulle professioni, arti e commercio, e del rispettivo regolamento.

CAPO I. — *Avvertenze e disposizioni generali*

Art. 1. Dall'applicazione della legge portante la tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio, emergono nuove incumbenze per l'amministrazione delle contribuzioni dirette.

L'adempimento di queste nuove attribuzioni richiede una particolare operosità e diligenza per parte specialmente degl'ispettori e dei verificatori, onde l'esito della legge corrisponda convenientemente al suo concetto e al suo scopo.

Sebbene il corso delle operazioni occorrenti all'attuazione della tassa sia minutamente sviluppato nel regolamento del 14 settembre 1851, si aggiungono tuttavia alcune brevi direzioni atte a guidare gli ispettori ed i verificatori nel disimpegno delle loro funzioni colla necessaria prontezza e regolarità.

Art. 2. A ben iniziare i lavori dipendenti dall'applicazione della legge prementovata, occorre anzitutto di formarsi una ben chiara idea delle diverse epoche in cui debbono eseguirsi le varie operazioni indicate nel regolamento precitato, sul che importa ritenere che quattro sono i termini principali:

Il primo termine abbraccia i 60 giorni decorrenti dalla pubblicazione della legge del 16 luglio 1851, prorogato poscia a tutto il 15 gennaio 1852 colla recente legge dell'8 dicembre corrente, dentro il quale termine tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commerci debbono presentare al verificatore del distretto, dove hanno il loro domicilio, una dichiarazione conforme alle prescrizioni dell'art. 21 della legge.

Questo periodo di tempo deve essere impiegato alla registrazione delle dichiarazioni, al loro esame, alla collezione delle notizie atte a conoscere il numero, la qualità e condizione degli esercenti, ed alla liquidazione della classe e tassa di tutti coloro, sul cui proposito non occorrano altri incombenti per chiarirne la più positiva rendita.

Il secondo termine è di giorni 40, e comprende le operazioni che incombono ai verificatori per compiere la classificazione e l'esame delle dichiarazioni, l'appuramento della classe e tassa di ciascun esercente e la formazione delle matricole.

Il terzo termine è di giorni 30 e comincia immediatamente dopo la scadenza dei 15 giorni assegnati dall'articolo 25 della legge pel deposito della matricola nella sala comunale.

Entro il suddetto termine incombe ai verificatori di prendere ad esame le eccezioni fatte dai dichiaranti, di riconoscere se, e quali modificazioni siano da ammettersi, e dietro anche le relative direzioni dell'ispettore, modificare o confermare le contestate classi e tasse, inscrivendole nell'apposita colonna della matricola.

Il quarto termine è di giorni 55, e si compone:

1. Dei 40 giorni assegnati alle commissioni dall'art. 90 del regolamento per la definizione dei reclami.

2. Dei 5 giorni successivi stabiliti alle medesime dall'art. 91 del regolamento suddetto, per notificare ai verificatori le loro decisioni.

3. Degli altri 10 giorni successivi alla ricevuta delle anzidette deliberazioni, assegnati ai verificatori per la formazione dei ruoli giusta il disposto dell'articolo 96 del regolamento precitato.

L'anzidetto quarto termine ha immediato principio dopo quello di giorni 15 stabilito dall'art. 27 della legge per la presentazione dei reclami. A quest'epoca i sindaci trasmettono ai verificatori la copia del registro prescritto dall'art. 82 del regolamento, e le commissioni mandamentali già devono essere in esercizio per giudicare sui reclami che dai sindaci medesimi loro furono rimessi.

Durante questo termine i verificatori procedono alla sistemazione delle matricole, e successiva formazione dei ruoli, giusta le norme accennate negli articoli 94, 95, 96, 97, 98, 99 e 100 del regolamento.

Art. 3. La regolare ed esatta esecuzione della legge, dipendendo dal modo con cui furono portate a compimento le preliminari importanti operazioni dalla medesima stabilite, importa che gli ispettori ed i verificatori sviluppino nel procedimento di queste tutta la solerzia ed attitudine che questo ministero da loro si ripromette.

Art. 4. I verificatori continueranno a tenere un esatto registro giornale di tutte le operazioni da essi loro in ciascun giorno eseguite.

Indipendentemente dalla corrispondenza giornaliera da tenersi colla direzione, essi invieranno, al fine d'ogni mese, un sunto dello anzidetto giornale al direttore.

Lo stesso obbligo incumbe agl'ispettori per ciò che riguarda le loro incumbenze.

CAPO. II. — *Attribuzioni ed operazioni demandate agl'ispettori.*

Art. 5. L'importanza delle attribuzioni affidate agli ispettori dai decreti del 7 aprile e del 29 agosto p. p. esige che essi s'informino profondamente dello spirito delle leggi di finanze in corso d'esecuzione, ne conoscano i mezzi di applicazione, abbiano un'esatta cognizione dello scopo cui tendono le varie operazioni dalle medesime stabilite, non che delle epoche prefisse in cui debbono essere compiute, onde poter regolare con perfetta uniformità l'andamento dei lavori.

Art. 6. L'uniformità di metodo nel procedimento delle operazioni succitate, la regolarità nelle diverse funzioni di cui sono incaricati i verificatori non potrebbero conseguirsi se gl'ispettori, oltre a mettersi in pieno possesso delle disposizioni della legge portante la tassa sulle professioni, arti e commercio, non si procacciassero eziandio un'esatta conoscenza delle provincie e dei comuni compresi nella loro ispezione, sotto il rapporto del movimento industriale e commerciale che in essi si esercita, onde porsi in grado di apprezzare colla maggior possibile esattezza la condizione rispettiva dei singoli esercenti, e dare quindi ai verificatori tutte quelle direzioni di cui potranno abbisognare.

Art. 7. A questo scopo gli ispettori già devono aver compiuto il primo giro nei comuni del loro circolo, a tenore della lettera circolare del 7 novembre ultimo scorso della generale azienda di finanze, ed a norma delle più recenti direzioni che furono loro trasmesse continueranno il secondo giro che già devono aver intrapreso, onde raccogliere tutte le nozioni di fatto descritte nell'art. 32 delle presenti istruzioni, tanto per propria norma quanto per darne comunicazione ai verificatori stessi, frattanto che questi, stante la recente proroga, non possono ancora dar opera a viste compiute e regolari.

Art. 8. Onde pervenire al conseguimento di quell'esatta conoscenza del proprio circolo che riesce indispensabile pel disimpegno delle loro funzioni, sarà inoltre cura degli ispettori di rivolgere le loro osservazioni sui punti seguenti.
Riguardo a ciascun comune sottoposto alla loro ispezione.

1. Sul numero e sulla qualità degli esercizi che hanno luogo in ciascun comune.

2. Sui rapporti esistenti tra la popolazione d'ogni comune, e le professioni, arti ed industrie in esso esercitate, cioè se gli esercenti, per riguardo al numero, all'impiego ed allo smercio, non che ai bisogni locali, siano superiori od inferiori alle esigenze della popolazione.

3. Se esistano in ciascun comune i commerci, le professioni e le industrie principalmente necessarie ai bisogni ordinarii della popolazione avuto riguardo alle abitudini ed alla condizione relativa, onde trarne argomento del maggior o minor profitto che dagli esistenti esercizii possono ricavarne i rispettivi interessati.

4. Quali siano gli oggetti d'uso più abituale che gli abitanti sogliono provvedersi nei vicini comuni, e conseguentemente gli esercizii che in questi comuni si esercitano, da quali altri comuni derivano i loro profitti in dipendenza del concorso delle relative popolazioni per mancanza di simili esercenti nei luoghi dove dimorano.

5. Sull'influenza che la giacitura topografica d'un comune può avere sullo sviluppo delle sue manifatture, fabbriche ecc., cioè, se l'abbondanza o scarsezza delle acque procuri a caro od a buon prezzo la forza motrice; se questa forza motrice sia costante, o cagione delle interruzioni nel lavoro; se il sistema delle strade faciliti i mezzi di trasporto e di comunicazione fra i centri abitati con cui è in maggior relazione: se relativamente alle industrie che abbisognano di combustibile,

questo esista nel comune in maggiore o minore abbondanza: se esistano o non nel comune le materie prime adoperate dalle manifatture, fabbriche, ecc. ecc. in esso esistenti, e qual influenza abbia sui guadagni la loro abbondanza o scarsezza.

Riguardo al loro circolo in complesso.

1. Sull'influenza che la popolazione della provincia esercita sul suo movimento industriale e commerciale.

2. Intorno a quella che può esercitare sullo sviluppo degli stabilimenti industriali la loro distanza dal capo-luogo di provincia e dal maggior emporio di commercio.

3. Quali siano i migliori mercati della provincia, onde conoscere dal loro confronto la maggiore o minor ricchezza dei comuni ove esistono, e quindi il relativo sviluppo delle arti, professioni, ecc., che in essi si esercitano.

4. Sulla circostanza se qualche grande pubblico lavoro intrapreso nelle vicinanze degli stabilimenti anzidetti concorra a dar loro maggior incremento e ad aumentare per conseguenza il profitto annuo degli esercenti.

5. Sull'influenza che il rapporto tra la popolazione e l'estensione del territorio di ciascun mandamento può avere sui profitti degli esercenti professioni, arti, industrie e commerci in esso esistenti, tenuto conto eziandio delle abitudini locali, della maggiore o minor fertilità delle terre; delle comodità cui gli abitanti sono assuefatti, della loro maggiore o minore agiatezza, non che della propensione al litigio e della frequenza dei cambiamenti di proprietà.

6. In quali comuni o città le arti, professioni, industrie e commerci vadano più soggetti alle vicende o crisi commerciali.

Art. 9. Messi quindi a raffronto gli elementi precedentemente enumerati con quelli di cui è cenno nell'art. 32 delle presenti istruzioni, sarà possibile di determinare per ciascun comune sino a qual punto l'esercizio delle professioni, arti, industrie e commerci influisca sulla rendita d'ogni esercente, stabiliendo così una gradazione fra le arti, industrie ecc., di una stessa specie, coll'accertarne approssimativamente i relativi guadagni massimi e minimi, e loro gradi intermedii.

Art. 10. A misura che colle norme precedentemente accennate gl'ispettori avranno raccolte le notizie atte a stabilire la classe di rendita e tassa dei contribuenti d'un comune, le trasmetteranno al rispettivo verificatore onde questi possa intanto inscriverle nel registro portatile di cui è cenno nell'art. 27, e procedere alle ulteriori operazioni che gl'incumbono. (*Continua.*)

DECESSI *del 7 gennaio in Torino.*

N. 14

Totale N. 114

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 6 gennaio 1851.

Sommario. — Le nostre relazioni colle potenze del Nord. — Diffidenza delle potenze. — Incidenti nelle relazioni internazionali. — Il signor de Kisseleff e il suo mal di gamba. — Motto di lord Normanby a questo proposito — Nota diplomatica. — Ambasciate straordinarie. — Il signor Baraguay d'Hilliers. — Il signor d'Hautpoul. — Il signor de Persigny. — Piano dei cattolici di Francia e del Belgio. — Il gen. Collegno. — La costituzione. — Il Senato. — Gerolamo Bonaparte. — Strada ferrata di Avignone. — Particolarità curiose. — Il gen. Leflô e sua moglie.

Le relazioni del governo francese colle potenze del Nord non sono così cordiali come si poteva sperare in seguito all'avvenimento del 2 dicembre. Certo è che le potenze si felicitano della ristaurazione di un'autorità incontrastata in Francia: ma quest'avvenimento genera altre preoccupazioni e si teme molto che le tradizioni napoleoniche, delle quali il presidente è imbevuto e dalle quali egli sempre s'inspira, non lo traggano ad imprese tendenti a lusingare l'orgoglio nazionale della Francia e a rialzarla dalle umiliazioni del 1815.

La diffidenza delle potenze si manifesta per mezzo di tutti i piccoli accidenti della vita politica. Il *Constitutionnel* annunciò che l'imperatore di Russia aveva mandato a Luigi Napoleone una lettera autografa per felicitarlo di aver salvato la civiltà europea, ma in seguito ai reclami dell'ambasciatore di Russia il *Moniteur* dovette dare una mentita al *Constitutionnel*. Arroge che al primo gennaio il signor Kisseleff è stato sgraziatamente assalito da un mal di gamba del quale nulla sapevano coloro che l'avevano visto la sera innanzi.

Lord Normanby, il quale è in gran freddura coll'Eliseo, andò a render visita al suo collega e gli disse: « Signor de Kisseleff, voi « mi avete rubato il mio mal di gamba, il « quale nella tradizione del corpo diplomatico a Parigi, appartenne sempre all'Inghilterra. Questo non è leale, e spero che mi « lascierete almeno il mio mal di capo.

Ma qualche cosa di più grave è ora accaduto; voglio dire una nota molto energica per parte della Russia e della Prussia, provocata dal decreto il quale, determinando le nuove circoscrizioni delle divisioni militari, ha lasciato travedere un'idea equivoca riguardo al Reno. Gli uomini politici che accostano il presidente sono intimamente convinti che egli medita qualche cosa da questa parte, ma che vorrebbe tutto assestare di concerto colle potenze mediante un sistema d'indennità reciproche.

Checchè ne sia, il governo francese è naturalmente preoccupato del contegno delle potenze, e ha deciso di mandare ambasciatori straordinari in tutte le capitali.

Il generale Baraguay d'Hilliers è designato per Pietroburgo, e nel suo itinerario sono anche comprese altre corti. Il signor d'Hautpoul andrebbe a Madrid. Finora non sappiamo altro; per altro diviene ogni giorno più probabile che il signor de Persigny non lascierà Parigi dove, per vero dire, è indispensabile al presidente di cui è il solo confidente per ciò che concerne le relazioni estere.

Il signor de Persigny, in contraddizione di quanto era stato deciso non ha neppure potuto far il viaggio del Belgio, e le note del governo francese sono state mandate a Bruxelles per la via ordinaria.

Vi è sempre accordo fra i cattolici di Francia e quelli del Belgio per abbattere il ministero liberale di questo piccolo Stato. Anzi tutto si vorrebbe far surrogare il signor Rogier, ministro del Belgio a Parigi, per mezzo del signor Vanderstraat. Ma per altra parte i cattolici del Belgio preferirebbero che il signor Vanderstraat li rappresentasse a Roma. E poi dirò anche che la signora Rogier, moglie del ministro del Belgio, è una donna così vezzosa, un ornamento così assiduo e così vagheggiato nelle sale del presidente, che le considerazioni secondarie potrebbero benissimo, come soventi avviene, paralizzarne altre di un ordine assai più elevato.

La nomina del generale Collegno come rappresentante del vostro paese presso il nostro governo, ha prodotto un ottimo effetto nell'opinione pubblica. Il generale era già stato in Francia, dove aveva lasciato la migliore memoria nel mondo scientifico.

Il re Gerolamo Bonaparte si tiene il più che può in disparte. Egli non ha preso parte a nissuna delle cerimonie del primo gennaio e ha dato per ragione al presidente, suo nipote, che si potrebbe adombrare l'opinione mettendo soverchiamente in mostra la dinastia napoleonica. Tuttavia egli ha consentito di presiedere ieri sera ad una delle tavole d'onore al banchetto delle Tuillerie.

Luigi Napoleone si trovò meglio in salute e potè assistere anche egli a questo banchetto.

Si annunzia ora la costituzione per posdomani, giovedì 8 corrente. Il vero è che da alcuni giorni non resta più da risolvere che la questione delicata della retribuzione del Senato. Qualunque disposizione si adotti, sempre si trovano obiezioni e difficoltà. Vuolsi pagare il Senato? Allora gli uomini di qualche valore che vi si vorrebbero introdurre come i Montalembert, i Mérode, i Mortemart, i Mouchy, ricuserebbero di farne parte. Non si pagano? Allora bisogna privarsi dei servizi di uomini più devoti che ricchi. E per ultimo il sistema misto delle dotazioni è combattuto del pari, perchè metterebbe i senatori aventi queste dotazioni in una condizione d'inferiorità e di disistima dinanzi all'opinione. Infatti ci ricordiamo, che sotto la ristaurazione i pari dotati erano privi d'ogni autorità morale nella Camera stessa. Nulladimeno, nell'impiccio presente, è ancora probabile che quest'ultimo sistema prevalga.

Voi avrete veduto che la strada ferrata di Avignone è stata aggiudicata mediante un ribasso di undici milioni. Questo ribasso è un argomento postumo in favore di quella povera Assemblea legislativa la quale, come voi sapete, ha insistito così energicamente per far prevalere il sistema della concorrenza contro al parere del ministero, il quale preferiva la concessione diretta. Il signor De Rotschild è alla testa della compagnia concessionaria.

Per un momento vi è stato fra le due compagnie rivali un progetto di fusione, il quale andò a vuoto per circostanze assai curiose.

I rappresentanti delle due compagnie erano riuniti nelle anticamere del ministero, e il sig. Druillard, rappresentante della compagnia di Rothschild aveva posto le basi della fusione d'accordo col sig. Seguin rappresentante della compagnia concorrente.

Erano anzi già convenuti, cosa più difficile, sulla proporzione delle somministranze le quali sarebbero fatte dalle fucine interessate nelle due compagnie. Si cerca penna, carta e inchiostro per firmare il trattato di fusione, ma non si trovano queste cose alla mano. Il signor Drouillard vuole contentarsi di una parola scambiata; il signor Seguin non vuole si faccia niente senza la sanzione di una firma scambiata. Così si perde qualche tempo e intanto i rappresentanti delle due compagnie furono chiamati nel gabinetto del ministro il quale dichiarò che il governo accettava la proposta fatta dai direttori delle fucine. In quel momento arrivò un agente superiore della casa dei Rothschild e fece opposizione alla ratificazione del progetto di fusione colla compagnia Seguin.

Il governo pare disposto a fare tutte le concessioni volute dalla situazione agli uomini ragguardevoli battuti il 2 dicembre. I prigionieri di Ham specialmente sono l'oggetto delle sue preoccupazioni e si cerca modo di mitigare colla forma i rigori di una detenzione che soltanto la politica e la ragione di Stato possono motivare.

Ma in questi cuori ulcerati si incontrano resistenze tali da perdere ogni speranza. La signora Leflô, moglie del generale, questore dell'Assemblea, si era recata a Ham sin dai primi giorni dell'incarcerazione, ma non avea voluto sollecitare un'autorizzazione del generale S.t Arnaud, il quale era stato in Africa l'amico e il subalterno del generale Leflô. In quel tempo le due famiglie avevano vissuto in una grande intimità, la quale rendeva più crudele alla signora Leflô il contrasto della situazione presente.

Per questo motivo la signora Leflô non potè subito penetrare nel forte, ma in seguito alle istanze fatte a Parigi essa ottenne un'autorizzazione dal signor de Morny. La fatica e le emozioni trassero la signora Leflô ad un aborto, e fu costretta a mettersi a letto in una locanda.

Informato di queste dolorose circostanze il generale S.t-Arnaud aveva offerto al generale Leflô l'autorizzazione di uscire ogni giorno dalla cittadella sulla sua parola d'onore di ricostituirsi prigioniero.

La signora Leflô non permise a suo marito di accettare questa transazione, e riavutasi alquanto si fa trasportare tutti i giorni nel forte sopra una lettiga.

Borsa di Genova *dell'8 gennaio:*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.		
1850 1 genn. e 1 lug.	95	94 3/4
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
1849 1 aprile e 1 ott.		
1851 1 agosto e 1 febb.	990	985
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca . . .	1740	1730
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi del 6 *gennaio.*

A contanti vi ebbe un rialzo di 90 cent. da 104, 60 a 105, 50 più alto corso del giorno.

Il 5 0/0 piemontese rialzò da 96, 25 a 98. Il nuovo imprestito di Piemonte in rialzo da 940 a 950.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 31 dicembre.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 10,491.446 82
id. id. Torino	4,520,395 42
Monete e paste in cassa	
Numerario in via p. Torino	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	13,404.259 74
id. id. Torino	16,125.133 15
Fondi pubblici della Banca	366,117 50
R. finanze c. mutuo.	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 30 corrente	19.285 66
Spese diverse	455,170 77
Fondi pubblici cogl'interessi.	8,875 00
Corrisp. della banca (sbilancio di conti	52 605 46
Debitori diversi	2 169 50
	L. 46,485,457 04

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione	
per operazioni ordinarie	29,?55,300 00
per mutuo alle R. finanze	
Fondo di riserva	289,335 52
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	50,605 68
Id. id. in Torino.	97,124 68
Benef. del sem. in corso in Genova	254,943 72
id. id. in Torino	353,509 87
Conti corr. disponibili in Genova	928,372 31
id. id. in Torino	975,437 89
Non disponibile	147,320 79
R. Erario conto corrente	4,450,996 84
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	950,026 55
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 30 c.	105,807 65
Dividendi arretrati	14,594 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Fondi pubb. valut. in benef. al pres.	12,712 50
Interessi sui fondi pubblici	8,875 00
Interessi sul mutuo alle finanze dal 10 aprile al 30 giugno 1851.	30,000 00
	L. 46,485,457 04

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Bicchier d'Acqua.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi Preda recita: *La Donna Soldato.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Capp... recita: *Il Mercato di Londra.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado ... — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, ... impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
... — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.—Tre mesi L. 12. — Provincie: ... L. 44.—Sei mesi L. 24.— Tre mesi L. 13.— Italia ed Estero. — Un anno L. 53. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Sabato 10 Gennaio 1852. Num. 1249.

Torino, 9 gennaio.

Il *Corriere Italiano* di Vienna non perde occasione alcuna di onorarci de' suoi consigli, o di comunicarci le sue impressioni; e noi d'altra parte non abbiamo trascurato mai di farne gustare alcun saggio ai nostri lettori, affinchè gliene potessero avere la debita riconoscenza. Ed ora ci occorre nuovamente di intrattenerli su quest'*argomento*, giacchè piace al *Corriere Italiano* di occuparsi nuovamente di *noi*, a proposito dei due fatti che chiusero *il 1851*, vogliam dire il colpo *di Stato in Francia*, e la demissione di lord Palmerston in Inghilterra.

Il giornale viennese fabbrica su questi due fatti un ingegnoso edificio di congetture, nelle quali svolge il programma politico che piacerebbe a lui di attuare, se per avventura ottenesse, nelle deliberazioni delle potenze, quel credito e quella influenza alla quale indarno aspira da tanto tempo.

In questo programma naturalmente il privilegiato Piemonte ha la parte opima; però questa volta il *Corriere* gli associa nelle sue elucubrazioni, la Svizzera; e divide fra i due paesi la sua paterna sollecitudine, ed i sapienti e generosi consigli.

Dopo aver premesso che tutto quanto avvenne di male nel mondo dopo il 1846 vuolsi attribuire a lord Palmerston, soggiunge che in seguito alla di lui *caduta*, come la chiama il *Corriere* « le condizioni del Piemonte e « della Svizzera possono assumere in breve « un particolar carattere di gravità. Nella « Svizzera potrebbero ora agevolmente le « grandi potenze continentali rimettere l'e« quilibrio nelle confessioni (?), reintegrare la « sovranità dei cantoni, rinvigorire il prin« cipio di neutralità con un atto di media« zione vigoroso ed opportuno.»

« Nel Piemonte potrebbero rilevare alla sua « dignità e forza l'autorità regia, e cessare « le pericolose e vergognose dissensioni fra « quello Stato e la Chiesa.»

« Nella Svizzera e nel Piemonte esse po« trebbero rimarginare la piaga profonda « della emigrazione politica, piaga che è « omai tempo da risanare.»

E conchiude dicendo che « la restaurazione « dell'ordine nel Piemonte e nella Svizzera « renderebbero memorabile il principio del « già tanto a torto temuto anno 1852. »

Lasciamo che i giornali svizzeri rendano grazie per conto proprio al *Corriere* degli augurii che esso loro offre per il nuovo anno; ma solo vorremmo chiedere di passaggio quale frutto abbia portato alla Confederazione Elvetica la scrupolosa sollecitudine colla quale nel 1848 e nel 1849 osservò la neutralità? Ci sovviene che in quell'epoca noi dicevamo alla Svizzera che ella s'ingannava a partito, facendo calcolo sulla riconoscenza dei governi assoluti. E le parole del *Corriere* di Vienna chiariscono come noi allora ci apponessimo al vero.

Ma, per fermarci solo alle cose nostre, saremmo in verità curiosi che il *Corriere* ci spiegasse che cosa esprimano nel suo gergo le parole *dignità e forza dell'autorità regia*, giacchè non vediamo punto come nel loro significato ordinario queste parole ei le possa applicare al nostro governo od al nostro Principe.

La dignità di un governo, secondo il nostro modo di capire, sta in primo luogo nella sua indipendenza da ogni influenza straniera; sta inoltre, quanto ai rapporti interni dello Stato, nella sua azione libera, entro i confini della legalità. — Che nel nostro governo si avveri la prima condizione, lo provano le geremiadi del *Corriere*; e che vi concorra eziandio la seconda, noi che conosciamo solo i fatti *veri*, non ne possiamo dubitare.

Quanto alla forza, noi la collochiamo in primo luogo nella legittimità del governo; e questa legittimità, in un paese costituzionale, noi la riconosciamo alla fedele osservanza del patto giurato colla nazione; secondariamente noi la collochiamo nell'affetto e nella fiducia del popolo. Ed anche qui pregheremo il *Corriere di Vienna* ad indicarci un altro Principe, il quale abbia osservato con maggiore lealtà gli accordi fatti col suo popolo, o il quale sia rimeritato da un affetto più sentito, o da una fiducia più schietta e profonda, della fiducia e dell'affetto che la nazione piemontese nutre e professa pel suo giovane e magnanimo Re.

Che se la *dignità* di un governo dovesse consistere nello affrancarsi da ogni legge di giustizia, o di equità, da ogni dovere verso la nazione, o finanche dall'osservanza della parola solennemente impegnata, in tale caso questa *dignità*, siamo i primi a confessarlo, manca assolutamente al nostro governo.

E se la *forza* deve consistere nei processi politici, negli stati d'assedio, nella confisca di tutte le libertà, nella violazione di tutti i diritti, in tal caso confesseremo che anche la forza manca al nostro governo.

Ma soggiungeremo ad un tempo che il governo del Piemonte cesserebbe piuttosto di esistere, se a condizione della sua esistenza gli si volessero imporre una *dignità* ed una *forza* di tal natura, quale sembra che il *Corriere* voglia augurarci.

O forse noi abbiam torto a prendere la cosa tanto al serio; e il *Corriere* di Vienna non ha punto quei cattivi disegni, ai quali alcuna volta le sue parole sembrano accennare. Tant'è che egli calcola specialmente sull'opera della Francia *per la ristaurazione dell'ordine in Piemonte*. Il buon *Corriere* si mostra fermamente persuaso che la Francia non sia per tollerare più a lungo *alle sue porte governi i quali si vantino di essere i soli possessori sul Continente delle istituzioni parlamentari*: il che forse proviene da ciò che esso ha ancora il capo intronato dai famosi articoli dell'*Assemblée Nationale*; ed anzi è probabile che questi gli avessero ispirato un così santo orrore del Piemonte, che neppure abbia quindi mai osato leggere alcunchè d'altro relativo a questo condannato paese. Giacchè, se così non fosse, il *Corriere* avrebbe trovato, sono pochi giorni, in un periodico francese che ha voce di essere in buone relazioni coll'Eliseo, un articolo nel quale si dice precisamente il contrario di ciò che il *Corriere* suppone si pensi ora a Parigi. E vi avrebbe letto, fra le altre cose, una acuta ironia circa le preoccupazioni di coloro, che guardando il Piemonte attraverso il prisma dei loro rancori, vi veggono trionfanti la confusione e l'anarchia.

Laonde la miglior risposta che si possa fare a tal proposito al *Corriere di Vienna*, è forse di rimandarlo all'articolo della *Patrie*, affinchè se ne valga per rimettersi in senno, e rettificare le sue idee alquanto confuse e traviate.

Ma è un altro punto ancora, nelle sue osservazioni, che merita riscontro, dove cioè parla di far cessare per mezzo dell'intervento straniero, i dissidii colla corte di Roma.

Qui anzitutto vorremmo che ci spiegasse come riesca a conciliare insieme *la dignità e la forza dell'autorità regia* che vuol *rilevare*, con questo intervento che detterebbe imperiosamente le sue volontà a questa medesima *autorità regia* in una questione meramente interna e nazionale?

Quando ci avrà sciolto il quesito sapremo il caso che si voglia fare della sua dialettica; intanto, senza cercar altro, gli diciamo che nessuno ha diritto di qualificare la natura dei rapporti che possano correre fra due governi, massime quando essi per nulla riflettano gli altri Stati; e che un governo ha cessato d'esistere dal momento in cui tolleri che alcuna potenza estera direttamente o indirettamente si frammetta nelle sue questioni interne.

Noi abbiamo per regola di non immischiarci negli atti degli altri governi, e di astenerci dal pronunciare alcun giudizio sopra i medesimi, quando non ci costringa a farlo la solidarietà dei principii che per avventura vengano offesi o compromessi; ma per ciò stesso non possiamo permettere che altri voglia arrogarsi l'ufficio di censore in casa nostra, molto meno quando il censurato avrebbe troppe ragioni per ritorcere, con assai miglior fondamento, in chi lo appunta, le osservazioni, e le censure.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Cagliari, 5 gennaio.

Ora che sono già decorsi cinque mesi dalla istituzione del nuovo servizio di corrispondenza postale tra la Sardegna e le provincie continentali del nostro Stato, abbiamo motivo a portare un giudizio sull'andamento del medesimo: nè esitiamo a dichiarare che i signori Rubattino e Comp., che ne assunsero il carico, seppero finora soddisfare pienamente la pubblica soddisfazione. Infatti si sperimentò in questo servizio tutta quella celerità, esattezza ed attenzione, che tanto il governo quanto il pubblico avevano diritto di ripromettersi dagl'impresari: in modo che mentre sovra d'altre mutazioni non bene si accordano i giudizii, su quella di che parliamo non evvi chi voglia dubitare dell'immediato suo pro nel rispetto non meno degl'interessi dei passeggieri che di quelli del commercio che ne ha provato non piccolo giovamento. E certamente nulla si avrebbe da ridire sul servizio istesso se non si fosse introdotto il sistema di far partire alla mezzanotte da Cagliari il piroscafo postale. Locchè è d'incomodo gravissimo in tutti i rispetti. Se non che essendo questa una cosa estranea agli impresari, che pur essi ne soffrono, perciò non può diminuirsi a loro la lode dell'ottimo servizio che fanno con tanta scrupolosità, osservando gli obblighi che si addossarono verso il governo del Re. — E giacchè è caduto il discorso sul commercio, non possiamo tacere il desiderio generale che vengano esaudite le preghiere circa l'istituzione in Cagliari di un porto-franco della stessa indole di quello di Genova. Questa invero sarebbe una provvidenza di molta vitalità per un paese come è il nostro, che abbisogna di grandi spinte in fatto di commercio e d'industria, onde si rimetta dall'umile stato in cui lo lasciarono gl'infortunii dei tempi e la poca cura degli uomini. Ed infatti Cagliari, città di natura commerciante, ed ora non più centro degli affari governativi ed amministrativi dell'Isola, come un tempo, in che si occupava gran parte del ceto medio, andrà sempre più cadendo in basse condizioni, se non vi si anima il commercio e l'industria, e non si pensa di trarre tutto il partito possibile che offre alla medesima la sua geografica postura e la comodità del suo ottimo e vasto golfo. Tanto più la città capitale si merita questi riguardi, inquantochè, priva essa di territori proprii, non può presentare alla sua popolazione uno sfogo nei lavori agrari.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella Gazzetta di Genova:

Ci gode l'animo di poter adempiere senza ulteriore ritardo una promessa fatta ai nostri lettori; quella d'arricchire le pagine del nostro giornale della parte più importante della dotta relazione letta all'accademia di filosofia italica dall'avvocato Conforti intorno ai lavori della società d'istruzione e di educazione radunata in congresso nella città di Alessandria

Il Conforti adempiendo al mandato conferitogli dall'Accademia di rappresentarla in quel congresso dava poscia ragguaglio, come accennammo, ai suoi colleghi, delle principali discussioni che ebbero ad istituirsi in quella benemerita radunanza. Lo scritto che pubblichiamo s'aggira intorno alle osservazioni che la commissione nominata dal congresso ebbe occasione di fare nella sua visita al Carcere Penitenziale di quella città; osservazioni che il Conforti sviluppava nella sua qualità di relatore.

Nutriamo fiducia che i nostri lettori ci sapranno grado del porgere che facciamo alle loro meditazioni un lavoro in cui si considera con tanto acume di filosofica indagine un argomento di sì grave importanza sociale e di cui tanto si occupano i filantropi e gli scrittori contemporanei di criminale diritto.

« Il sistema penitenziale, mirando al precipuo fine della riforma, ricalcitra alla teorica della coazione psicologica di Feverbach, la quale con parole meno morbide ed ontuose, si appella la teorica dello spavento.

« Atteso codesto suo fine, il sistema penitenziale coopera potentemente a dispogliare la legislazione delle acerbità ed esorbitanze di un principio per cui l'uomo tramutasi in semplice istrumento: ed io spero che riuscirà finalmente a crollare il patibolo, e con esso l'oscena magistratura del carnefice, la cui portentosa rovina sarà la più splendida gloria del nuovo incivilimento.

« La prigione penitenziale di Alessandria è un bello e vasto edificio, il quale contiene 500 celle, 20 delle quali sono destinate alla punizione di coloro che ribellansi alla disciplina. Contiene sedici grandi officine da lavoro, e sedici corti, nelle quali i condannati sono condotti due volte al giorno a diporto. Nel mezzo dell'edificio è collocato un tempio, dove in certe ore si raccolgono i condannati per la preghiera e per gli altri ufficii religiosi. Contiene in fine l'appartamento del direttore, e tutte le altre comodità richieste ad un grande stabilimento.

« A ben comprendere questa relazione, conviene rammemorare che in quattro modi venne attuato il sistema penitenziale. 1. Isolamento assoluto, durante la notte ed il giorno senza lavoro. 2. Isolamento assoluto durante la notte, e lavoro in comune durante il giorno, senza la disciplina del silenzio. 3. Isolamento assoluto durante la notte ed il giorno, con lavoro. 4. Isolamento assoluto durante la notte, e lavoro in comune durante il giorno, con la disciplina del silenzio.

« Il primo ed il secondo sistema vennero abbandonati. Il primo dappoichè riusciva funesto alla salute fisica e psicologica de' condannati; il secondo, poichè invece di emendare contaminava; e solo venne mantenuto nelle case di rifugio, che sono una istituzione media tra il collegio e la prigione.

« I due sistemi che ora tengono il campo e si contendono la supremazia sono il terzo ed il quarto. E quest'ultimo viene applicato alla prigione d'Alessandria.

« Non debbo tacere all'Accademia che la commissione era alquanto sinistramente preoccupata per riguardo a quest'ultimo sistema; perocchè dubitava della possibilità di mantenere intatta la disciplina del silenzio senza ricorrere a certe punizioni che offendono e crollano l'umana dignità. Ed in vero nelle case penitenziali americane contro coloro che turbano il silenzio si adopera la punizione degradante della sferza, la quale spesso dilacera e insanguina le misere carni dei condannati; ed i sapienti direttori di quelle case costantemente dichiararono che il silenzio non sarebbe altrimenti possibile. Ma la commissione fu lieta di sapere dall'onor. direttore della casa penitenziale di Alessandria, che la pena più severa preveduta dal regolamento si era la chiusa del colpevole in una cella tenebrosa col regime di pane ed acqua durante tre o quattro giorni; pena che da circa un anno non aveva adoperata, perocchè gli riusciva agevole cosa mantenere la disciplina del silenzio.

« È veramente mirabile a considerare come a far tacere gli Americani, naturalmente taciturni e chiusi, faccia mestieri la sferza; e questa non si richiegga agli Italiani di natura espansivi e facili favellatori. Comecchè sia, questo fatto ci torna ad onore, poichè mostra come l'Italiano sa dominare sè stesso e s'inchina rassegnato alla maestà delle leggi.

« I modi che si tengono affinchè resti inviolata la disciplina del silenzio sono sì svariati e ingegnosi che riesce impossibile la impunità del colpevole.

« In capo di ciascuna officina di lavoro, dove ordinariamente si contengono circa 30 condannati, v'ha un impiegato del governo detto ispettore, il quale, assiso sur un poggiuolo alquanto elevato, osserva tutto diligentemente.

« Affine di non errare intorno alla persona che viola la disciplina, ciascun condannato lavora in un luogo designato, dal quale non può dipartirsi.

« Ogni condannato vestito di panno color cenericcio ha sul braccio destro un pezzo di panno rosso, ove è segnato il suo numero con liste di panno nero; e poichè per la sua postura od atteggiamento potrebbe nascondere il braccio destro all'ispettore, in quella parte del muro che corrisponde al posto di esso condannato è segnato l'identico numero. Nel caso di violata disciplina basta notare il numero del colpevole per essere certi di non errare. Di tutto ciò che accade nell'officina la guardia fa rapporto al direttore.

« Se le precauzioni fossero queste soltanto nascerebbe l'inconveniente che gl'ispettori sarebbero i testimoni unici della violata disciplina; ma fu pensato a sottoporre i condannati e gl'ispettori medesimi alla vigilanza del direttore.

« Alle mura laterali di ciascuna officina corrispondono i corridoi che hanno il pavimento coperto di stuoie. Alle medesime mura laterali si veggono praticate delle feritoie ove sono commessi dei vetri colorati. In tal guisa il direttore osserva ciò che si fa in ciascuna officina senza essere veduto, nè udito.

« Nel penitenziario avvi l'insegnamento delle arti e mestieri, al cui esercizio si debbono dedicare i condannati, poichè il lavoro è obbligatorio.

« Quando un novello ospite arriva, il direttore, dopo averlo fatto dimorare alquanti giorni in una cella solitaria, va a visitarlo e con piglio amorevolmente severo entra a discorrere di cose indifferenti; quindi con abile trapasso gli ragiona della causa che lo condusse al Penitenziario, dei lagrimevoli effetti del delitto; gli espone come la pena a cui soggiace non gli venne inflitta per tormentarlo, ma per emendarlo, correggerlo e farlo ritornare rinnovato cittadino nel seno della società. Ci assicurò il direttore che un simigliante procedere gli concilia la fiducia e la stima del condannato, il quale talora svela segreti che forse fino allora rimasero nel più riposto fondo di sua coscienza. Dissi talora, poichè, secondo la dichiarazione dello stesso direttore v'ha dei condannati, i quali o risolutamente si pongono al niego, o si chiudono in un ostinato silenzio. In tal guisa il direttore ne studia l'indole, i costumi, le tendenze, il temperamento.

« Affine di destinare il condannato ad un mestiere che gli torni acconcio ne esamina la forza fisica, le abitudini, la condizione, l'età. Usa l'avvertenza di non far lavorare l'uno vicino all'altro i condannati per furto; perocchè l'esperienza gli ha insegnato che i ladri per intendersi non hanno mestieri della parola.

Al giungere d'un nuovo condannato il direttore riceve la semplice dichiarazione di reità e di condanna senza fatti elementari e senza ragionamenti. La commissione è d'avviso che il direttore sarebbe efficacemente aiutato nel conoscimento dell'indole e della vita del condannato ove gli si facessero pervenire le decisioni per disteso, non che i processi che ne sono il fondamento od almeno la sintesi.

« La commissione visitando le officine rimase soddisfatta della precisione con che vengono eseguiti i lavori; e poichè le manifatture delle carceri penitenziali includono una questione economica, volle sapere con qual norma si regolavano i prezzi nel cambio. Il direttore rispose che i prodotti vendevansi al prezzo corrente; il che toglie la possibilità che le manifatture del penitenziario nuocciano alle nazionali.

« Il prodotto del lavoro, tolte le spese della materia prima, dividesi in tre parti, delle quali due vanno in beneficio del governo, e l'altra s'impiega nella cassa di risparmio affinchè cogli interessi ammontati vada in beneficio del condannato, dopo l'espiazione della pena. Questa ultima disposizione è sapientissima, perocchè il condannato renduto alla libertà non avendo a combattere colle prime necessità della vita, manca di quegli eccitamenti che spingono al delitto. Non pertanto la commissione troverebbe più sapiente la ripartizione del prodotto per cui una parte andasse in beneficio del governo, un'altra in beneficio del condannato, e la terza si depositasse nelle casse di risparmio affine di restaurare i danni che patirono quegli infelici, i quali dopo una più o meno lunga prigionia vennero riconosciuti innocenti.

« Il lavoro pei condannati non solo è un potente mezzo di moralità, ma un necessario conforto.

« Infatti ha osservato la commissione che nei giorni di lavoro i condannati sono sereni e tranquilli, dovechè nei giorni festivi, costretti ad una compiuta inerzia ed al silenzio assoluto, disvelano una cupa tristezza, la quale desta pietà profonda nei riguardanti. Per la qual cosa sarebbe desiderabile che anche in quei giorni fosse permesso il lavoro.

« V'ha inoltre nel Penitenziario una scuola elementare in cui s'insegna a leggere, scrivere, far del conto. La commissione ebbe a lodarsi della scrittura spiccata e chiara di alcuni condannati che da poco tempo attendevano all'insegnamento.

« Questo insegnamento non è obbligatorio, e a ragione; imperocchè alcuni condannati sia per età troppo matura, sia per inattitudine, sia per grande ripugnanza ad ogni speculazione razionale, ne ritrarrebbero pochissimo frutto.

« La commissione avrebbe mancato al debito suo se in questa occasione non avesse verificato il rapporto che si riscontra tra i condannati inalfabeti e quelli che hanno una istruzione elementare.

« La risposta del direttore è un gravissimo documento a coloro che reggono la cosa pubblica; perocchè i primi sono ai secondi come uno a venti. L'ignoranza è una vera maledizione, anzi la vera morte dell'uomo; la stessa virtù non ha chiara coscienza di sè quando sia scompagnata dal sapere; poichè essa è la pratica costante di alcuni veri istintivi non che razionali.

« Non ignora la commissione che alcuni sostennero essere l'istruzione incentivo ai delitti, nè mancarono statistiche a rincalzo di una sì torta opinione.

« Ma la statistica non insegna nulla, anzi conduce all'errore quando si riduca ad un semplice accozzamento e comparazione di cifre. Perchè in un periodo di tempo in cui più sparsa è l'istruzione, maggiore è il novero dei delitti che in altro anteriore in cui maggiore era l'ignoranza, si conchiude senza più la civiltà esserne cagione; dovecchè la cosa procede in tutto altrimenti, e per motivi che l'angustia d'una relazione non consente di riandare. (*Continua*).

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nella Patrie:

I giornali inglesi continuano ad intrattenersi della modificazione che sembra essere diventata, pel gabinetto di lord John Russell, una necessità urgente.

Secondo le voci che riferiscono, si tratterebbe di dare il portafoglio dell'interno a sir James Graham, la presidenza dell'uffizio di controllo (affari delle Indie) al duca di Newcastle, e la vice-presidenza del dipartimento del commercio con un posto nel gabinetto al signor Cardwell.

Il nome del signor Sidney Herbert, che è stato da altri citato in qualità di candidato, si troverebbe allontanato da questa nuova combinazione. Un quarto nome, poco conosciuto finora, è posto innanzi pel grado di sotto-segretario di Stato negli affari stranieri, lasciato vacante dalla demissione di lord Stanley d'Alderlay. Lord Wodehouse è designato per questa carica.

Questa combinazione implica il ritiro del marchese di Lansdowne, di lord Broughton e di sir Giorgio Grey, che si dà come indubitato.

Se è vero che l'aggiunta di varii personaggi politici considerevoli debba aggiungere forza al gabinetto di lord John Russell, è incontrastabile ancora che questa forza non gli sarà data che da una frazione del Parlamento, la quale, per la morte di sir Roberto Peel, ha perduto in gran parte la sua influenza, e che d'altronde ha quasi sempre votato a favore del ministero in tutte le quistioni importanti.

Il linguaggio dei giornali radicali sembra annunziare che il ministero così ricostituito, non deve far capitale sull'appoggio dei membri del loro partito nel Parlamento; mentre dall'altro canto il partito conservatore si prepara ad attaccarlo vigorosamente fin dal principio della prossima sessione.

Noi abbiamo già annunziato che il giorno dell'apertura di questa sessione sarà fissato nel consiglio di gabinetto convocato per giovedì prossimo. Sarà con probabilità anche in questo consiglio che si stabilirà il modo col quale il gabinetto deve essere ricostituito.

Una folla di operai ha atteso tutto quest'oggi ad ornare il *Grand Opéra* per la prima rappresentazione straordinaria che ha luogo questa sera.

Il proscenio sarà ornato di pitture e di stendardi coi colori nazionali.

Il sipario abbassato fra due scene di uno stesso atto del *Profeta* sarà per questa volta solamente rimpiazzato da una tendina di circostanza rappresentante la Francia sotto la figura allegorica di una donna assisa su di un globo. Intorno ad essa vola in giro la *Fama*, la quale tiene imboccata la tromba e fa sventolare i nastri con sopra il motto: *Vox populi, vox Dei!* e al di sopra un' aquila gigante, colle ali stese, e gli occhi fissi al sole spazia nell'immensità dei cieli.

Il palco del presidente non sarà, per questa rappresentazione, quello che occupa abitualmente prima di arrivare al proscenio. Gli si innalzerà un gran palco dietro l'anfiteatro il quale sarà coperto di un ricco baldacchino in velluto colle frangie d'oro, con sovrapposta un' aquila d'oro colle ali spiegate.

Quando il grande Imperatore andava all'opera l'orchestra soleva suonare il motivo della canzone: *La victoire est à nous!* oppure la celebre marcia della *Caravane du Caire*. Queste stesse arie, così note in Francia, saranno suonate dall'ottima orchestra dell'accademia nazionale di musica all'istante in cui il nipote dell'Imperatore entrerà nell'aula.

La Patrie riproduce dal New-Jork Herald *un articolo sulla sensazione prodotta nella città da cui s'intitola il giornale della notizia del colpo di Stato.*

Si guarda generalmente e si giudica dietro le poche notizie che si sono ricevute, il colpo di Stato di Luigi Napoleone come l'atto il più ardito, ed il meglio combinato che sia possibile ad un uomo di intraprendere. I giornali socialisti di questo paese hanno altamente gridato contro la violazione della costituzione francese, e mentre gli organi moderati propendono apertamente verso il nuovo dittatore, e si sforzano di scusarlo per aver egli salvato con questa misura necessaria il riposo e la tranquillità della nazione francese. Ma noi non dobbiamo giudicare questa quistione. Ne parleremo solamente con brevi parole, per far conoscere ai nostri lettori la grande sensazione con che è stata accolta questa notizia in America.

Il sig. Kossuth è stato egli pure vivamente colpito, e quella notizia gli è giunta quando meno se l'aspettava. Lo scopo della sua visita negli Stati Uniti sarà per prendere una nuova piega, e non saremmo meravigliati se, cangiando d'avviso, egli passasse presto in Europa onde trovarsi pronto a prender parte agli avvenimenti che saranno per accadere al di là dell'Atlantico. Egli è sul punto di abbandonare New-York per recarsi a Filadelfia; ma a quanto pare non vuole allontanarsi troppo dalla città imperiale onde non perdere l'opportunità d'imbarcarsi a bordo del primo battello a vapore.

Abbiamo parlato sono alcuni giorni di una proposta sottoposta al Senato degli Stati Uniti dal sig. Walker, in favore dell'intervento degli Stati Uniti nella politica degli Stati d'Europa. Questa proposta è considerata dai giornali americani come un atto che deve delineare in modo chiaro la politica degli Stati Uniti nelle sue relazioni col mondo antico. I repubblicani che abitano al di là dell'Atlantico vogliono repubblicanizzare tutti gli Stati d'Europa, e questo loro pensiero non lo nascondono. E questo è il segreto delle manifestazioni di simpatia che da ogni parte si sono esternate nel passaggio di Kossuth, delle ovazioni che sono state fatte all'ex-dittatore dell'Ungheria a New-York, e di quelle che gli sono state apparecchiate a Filadelfia, a Boston, a Washington e fino negli Stati i più remoti dell'ovest.

Il Senato non ha emesso fin ora alcun giudizio sulla proposta del sig. Walker; ma è probabile che sia adottata, se è vero che la corrente popolare eserciti un'influenza grandissima sugli atti del Congresso. L'adozione della proposta non è, d'altronde, che la conseguenza di quel fatto segnalato con enfasi singolare dalla stampa americana. L'America ha passato il Rubicone; essa ha rotto gli antichi incagli della neutralità.

« La dottrina del non intervento, dice uno degli organi i più influenti della stampa democratica, il *New-York Herald*, della neutralità passiva è oggidì un non senso, una lettera morta, una vecchia tradizione caduta in disuso. Essa poteva essere buona quando vi erano le poste a cavalli, ed i bastimenti dovevano far cammino col soccorso delle vele; ma in questo secolo dell'elettricità, delle vie ferrate, e dei battelli a vapore questa vecchia idea è scomparsa, è svanita.

« Non si tratta qui di vane declamazioni. Il governo, il Congresso non fanno che esercitare la volontà del popolo, e per non avere ad incontrare una resistenza sono obbligati a sottoporvisi

« La nuova politica deve necessariamente prevedere gravissime eventualità; essa deve apparecchiarsi a rispondere con vigore. Così non ci sorprenderà che i giornali i quali spingono alla propaganda rivoluzionaria dieno consigli sul fare di questi: che il Congresso si tenga pronto ad agire, che la nostra marina, e specialmente la nostra marina a vapore, sia duplicata. Non gettiamoci sul campo di battaglia contro le forze unite del dispotismo, così debolmente armati da diventare lo zimbello dei nostri nemici. In una parola, il congresso si apparecchi alla guerra. »

Questa tendenza sembra avere per sè una spontaneità nazionale; ma è giustizia riconoscere che una parte del popolo non la divide, e che il potere esecutivo attuale fa tutti i suoi sforzi per arrestarla. Giova sperare che sia per riuscirvi. Ma fra alcuni mesi avranno luogo le nuovi elezioni, e chi può dire se queste idee di propaganda, di cui è impossibile disconoscere i progressi sempre crescenti, non saranno per predominare nella scelta dei primi magistrati della repubblica Americana!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Collegio di San Remo — Avv. Antonio Zirio.

Torino. — *Quadro comparativo* de'prodotti delle Gabelle dell'isola di Sardegna durante i primi dieci mesi del 1851.

		1851	1850	1849
Dogane * .	L.	1252468	1615318	1265177
Sali	»	266424	209059	205076
Tabacchi	»	576549	559655	595874
Polveri e Piombi	»	26405	25497	26774
Totale	L.	2125856	2409529	[illegible]

Diminuz.e nel 1851 rispetto al 1850 L. 285673
aumento rispetto al 1849 » 32955

— *Quadro comparativo* dei prodotti delle gabelle della Sardegna durante i primi undici mesi del 1851.

		1851	1850	1849
Dogane	L.	1351742	1714724	1399000
Sali	»	279771	272491	212964
Tabacchi	»	650521	615908	651785
Polveri e Piombi	»	31258	27520	50485
Totale	L.	2276292	2620645	2294252

Diminuz. nel 1851 rispetto al 1850 L. 344551
1849 » 17940

— *Quadro comparativo* de' prodotti doganali nella Sardegna durante i mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre del 1851.

Anno	Luglio, Agosto e Settembre	Ottobre	Novembre	Totale
1851	L. 491918	98915	82274	673107
1850	» 558379	85145	129405	772929
1849	» 463374	82107	133802	679283

Mesi di luglio agosto, settembre, ottobre e novembre.

Diminuzione rispetto al . 1850 L. 99822
1849 » 6 76

Il *Morning-Chronicle* pubblicava il seguente articolo, intorno alla Esposizione di Londra, che torna in onore di un nostro concittadino:

« Nel compartimento della Sardegna, noi troviamo il capo d'opera della tassidermia nell'Alce di Francesco Comba, preparatore al Museo reale dell'Università di Torino, il quale, siccome magnifica restituzione dell'Alce europeo che è tutto fuorchè respirante, ci toglie ogni speranza di vederne una migliore. Questo modello perfetto dell'animale che sembra essere stato impietrito nella sua pelle, conserva in modo sorprendente tutte le particolarità anatomiche dell'animale vivo. La preparazione o modello, sul quale la pelle fu applicata, fu fatta dal signor Comba con una specie di carta pesta gettata in una forma tratta da un modello in creta. Siccome saggio di tassidermia esso non lascia nulla a desiderare, se non che noi vorremmo vederlo collocato nel Museo Britannico, per fare dar miglior forma a quei mostruosi esemplari di animali, che ogni dì ingannano gl'ignoranti e sono un tormento per la vista dei dotti. »

Genova, 8 *gennaio*. — Attese le rassicuranti notizie che si hanno intorno allo stato della pubblica salute in New-Orleans, questo consiglio generale di sanità marittima ha abolita la contumacia che aveva imposto alle provenienze in dipendenza della febbre gialla manifestatasi nella città di Mobile con cui New-Orleans trovasi in libera comunicazione, tanto più che gli consta d'ufficio che dal 20 dell'ora scorso novembre più non è accaduto in Mobile alcun caso di suddetto morbo.

(*Gazz. di Genova*).

Sardegna. — Il sindaco di Cagliari, signor Loru, ha pubblicato il seguente manifesto in data del 31 dicembre:

Vista la deliberazione del consiglio delegato delli 12 dicembre 1851;

Vista la relativa approvazione del signor intendente generale delli 24 detto mese

si notifica

1. È stabilita la libertà del prezzo e del commercio nella vendita della carne ovina, caprina e porcina di qualsivoglia qualità, pari libertà è stabilita nella vendita del grasso di porco, della salsiccia: insomma degli oggetti d'annona, per ora, non restano vincolati che la carne, il pane e le paste a norma degli esistenti regolamenti.

2. Restano in vigore le prescrizioni igieniche riguardanti la bontà dei commestibili che si espongono in vendita.

Cagliari, 2 *gennaio*. — Abbiamo il piacere di annunziare che il vapore inglese *British Queen*, comandato dal capitano John Ricard Bell, arrivato ieri mattina, è altro dei vapori mercantili che fa il giro di Gibilterra, Palermo, Messina, Alessandria d'Egitto, e Beirout per conto di un'altra casa commerciale di Liverpool.

La causa della venuta in questo porto si è la mancanza del carbon fossile per recarsi in Malta.

Riferendoci a quanto sul conto di questi vapori abbiamo altra volta accennato, ci lusinghiamo che i nostri voti perchè questo porto diventi scala commerciale pel loro traffico saran presto un fatto reale, attese le pratiche intavolate, e la posizione favorevole del porto, che appaga assaissimo quei naviganti.

(*Indic. Sardo*).

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nel *Courrier d'Athènes* del 27 dicembre:

Si è fatto circolare in questi giorni una petizione tendente all'abolizione della costituzione. La polizia si è dato molto movimento per iscoprire gli autori di questa petizione che il pubblico sembra aver accolto assai freddamente.

— Il governo ha nominato teste una commissione composta di senatori, di deputati e di ufficiali di diverse armi nell'intento di prevenire i disordini e le violenze delle colonne mobili e provvedere alla loro sussistenza senza pregiudicio delle popolazioni che sinora opprimevano.

Questa misura conferma ciò che la stampa indipendente non ha cessato di segnalare relativamente alle vessazioni che gli abitanti dei villaggi specialmente dovevano sottostare per parte di queste truppe indisciplinate. Egli è da desiderarsi che un pronto rimedio sia arrecato agli abusi troppo lungo tempo prolungati per l'incuranza degli uomini che sono alla testa degli affari.

— Si parla da qualche giorno di un cambiamento di ministero sotto la presidenza del sig. Conduriotis. Degli attuali ministri due soli, dicesi, sarebbero conservati i signori Spiro Milio e Christidis. Noi crediamo che questa voce, sparsa con viste affatto particolari, non merita neppur attenzione.

FRANCIA. — Parigi, 4 *gennaio*. — Scrivono nell'*Indép. Belge*:

Finalmente si conosce la costituzione. Essa venne ieri comunicata ai ministri, se sono bene informato. Eccovi i punti principali di questo atto così importante:

Due Camere.

Un Senato che discuterà le leggi preparate dal consiglio di Stato. Esso sarà composto di 80 membri, la di cui metà sarà di nomina del presidente. L'altra metà sarà presentata al capo dello Stato dai consigli generali che sceglieranno in certe categorie. Il numero dei senatori potrà essere portato a 120.

Un'Assemblea legislativa nominata dal suffragio universale diretto. I membri dell'Assemblea legislativa pagheranno almeno 1,000 franchi d'imposta.

Si è detto che vi sarà un deputato per circondario o per 100,000 abitanti, il che avrebbe portato il numero dei deputati da 350 a 400 Siamo assicurati che questo metodo va ad essere cambiato e che si nominerà solamente un deputato ogni 30,000 elettori, ciò che ridurrebbe l'Assemblea legislativa da 250 a 300 individui.

Le sedute non saranno pubbliche. I segretarii delle Camere redigeranno i processi verbali delle sedute che saranno inserti nel *Moniteur*.

Il Senato discuterà le leggi. L'Assemblea legislativa non avrà ad occuparsi che delle leggi di finanza e del bilancio. Contrariamente a ciò che erasi annunziato, le funzioni di senatore, come quelle di membro dell'Assemblea saranno gratuite. Il signor di Montalembert ed alcune altre persone designate da L. Napoleone per far parte nel Senato avevano dichiarato che la loro coscienza loro imponeva un rifiuto se le funzioni di senatore fossero retribuite, eppercìò si rivenne alla prima decisione, e solo si va a creare delle dotazioni come sotto l'antica Camera dei pari; esse saranno concesse dal presidente ai senatori senza fortuna e che non potrebbero per loro stessi sostenere degnamente lo splendore della loro carica.

Una legge sulla stampa sarà ulteriormente preparata dal consiglio di Stato, per essere sottomessa al Senato. Frattanto la censura sarà mantenuta.

Tali sono le precipue basi della costituzione che reggerà la Francia. Si assicura che sarà pubblicata il più tardi mercoledì prossimo.

Il governo francese sollecita con grande vivacità l'incasso dei diversi crediti che ha da ripetere da diverse potenze estere. Il più importante è quello che concerne la Spagna. Eccovi a questo riguardo qualche dettaglio curioso ed autentico. In forza di un trattato conchiuso a Madrid il 30 dicembre 1828 dai plenipotenziari delle due potenze si fissò provvisoriamente il credito della Francia proveniente da gli avanzi fatti dal tesoro per le spese dell'armata francese che ha occupato la Spagna in seguito della guerra del 1825, a 80 milioni di franchi.

I ministri di Carlo X avevano avuto il pensiero, conoscendo gli imbarazzi finanziarii della Spagna, di domandare la cessione per gli 80 milioni delle isole di Majorca, Minorca, e Jovea. L'Inghilterra suscitò a questo progetto degli ostacoli di tal natura, che si dovette rinunciarvi, e si cercò una combinazione che avrebbe diminuito il debito senza troppo gravare il tesoro spagnuolo. Venne dunque deciso che la Spagna pagherebbe annualmente una somma di 4 milioni, cioè 2,400,000 fr. per l'interesse del capitale alla ragione del 3 per 0/0, ed 1,600,000 franchi per prima rata di estinzione al 2 per 0/0, col patto formale che il fondo di estinzione si accrescerebbe successivamente sull'interesse del capitale riscattato.

Le clausole di questo trattato furono eseguite durante sei anni, dal 1829 al 1834. Da quest'epoca i versamenti cessarono, e ne risulta che ora queste annualità arretrate ed ingrossate degli interessi dal 1835 al 1852 sorpassano la cifra di 115 milioni, di cui la Francia domanda l'integrale pagamento.

Si annunzia il prossimo arrivo a Parigi del maresciallo Narvaez, e lo si dice portatore delle proposizioni del governo spagnuolo.

Le nuove monete portanti l'effigie del presidente furono state così mal coniate, che furono obbligati a ritirarle. In questo momento alla zecca si stanno facendo dei nuovi tipi.

Lione, 5 *gennaio*. — La produzione della seta che, or sono appena 15 anni, arrivava a 100 milioni di franchi, nel 1850 superava già i 160 milioni, 150 dei quali alimentano le nostre fabbriche di seterie, di nastri e di stoffe miste, e da 8 a 10 milioni si esportano in Inghilterra, in Russia, in Alemagna ed in Isvizzera, malgrado il diritto di sortita di 2 a 3 franchi il chilogramma. In questo prodotto enorme, ripartibile soltanto fra otto o dieci dipartimenti, la parte dell'agricoltura è magnifica, perchè si può valutare a tre quarti ossia a 120 milioni la somma che l'industria della filatura gli paga annualmente in danaro contante per i bozzoli. I rimanenti 40 milioni formano la mano d'opera e i benefizi dei filanti e degl'industriali.

Malgrado questi rapidi progressi dei nostri dipartimenti sericoli, noi importiamo ancora per il nostro consumo più di 60 milioni di sete estere provenienti principalmente dal Piemonte, dalla Lombardia, Spagna, Grecia, Siria, Turchia, India e Cina.

(*Salut Public*).

SVIZZERA. — Ginevra, 7 *gennaio*. — Si legge nel *Nouvelliste Vaudois*:

Ci viene comunicato quanto segue relativamente al decreto del consiglio federale, che conferma l'espulsione di alcuni rifugiati francesi ed ordina l'espulsione di due altri:

Il venerdì, 5 dicembre, alcuni ex-rappresentanti francesi si riunirono a Losanna e deliberarono di scrivere un indirizzo al popolo francese, il testo del quale fu rimesso alla stamperia Genton, Luguiem e compagni.

Nessun esemplare di quest' appello doveva esser veduto in Losanna, ed il più gran segreto doveva essere osservato. Eppure lo stesso giorno un esemplare del detto indirizzo era mandato da Losanna al ministro di Francia in Berna, ed un altro alla polizia di Jougne. All'indomani altri esemplari circolavano in città ed erano affissi in due dei principali caffè. Vedete che bella secretezza.

L'autorità federale, vedendo da quest' appello che i rifugiati i quali avrebbero già dovuto aver lasciato la Svizzera vi si trovavano ancora, confermò le precedenti espulsioni. Il governo vodese ha già eseguito l'ordine per ciò che concerne il sig. Avril; gli altri non sono stati colti.

— Nelle operazioni elettorali che hanno avuto luogo domenica per un deputato del Mittelland al consiglio nazionale in surrogazione del sig. Ochsenbien, il sig. Gonzenbach, candidato dei conservatori, ha riunito nella città di Berna 1740 voti contro 1100 dati al sig. Muller, candidato dei radicali. Non si conoscono ancora i voti della campagna.

— In tutta la Svizzera l'inverno è rigorosissimo. I cantoni orientali sembrano soffrire più degli altri. Per esempio, il 28 dicembre si ebbero a S. Gallo 18 gradi, e 20 ad Appenzell. Il lago di Zurigo è già gelato sino a Stafa e la crosta di ghiaccio si estende ogni giorno rapidamente. A Friborgo la Sarina è congelata dove il corso non è troppo rapido, e la traversano sul ghiaccio.

Ciò che vi è da osservare si è che il freddo è molto meno intenso nelle montagne che nelle valli. Sinora la temperatura è più dolce nella valle di Gruvierà che a Friborgo, ed in Altorf fa più freddo che sul pendio del S. Gottardo e dei monti vicini.

(*Fogli svizzeri.*)

ALEMAGNA. — Il vecchio anno è spirato, scrive la *Gazzetta d'Augusta*, ma il nuovo anno non vede l'Alemagna più concorde ed unita di quel che lo fosse pel passato. Si è già accennato a qual termine sia riuscita la questione della flotta: è più che mai vivo il dissidio fra l'Austria e la Prussia in ordine alla quistione doganale e commerciale: si conferma inoltre che in seno alla Dieta germanica non si è potuto venire ad un accordo nemmeno in quanto al modo di pubblicare i protocolli.

Infatti dicesi, che fra il signor Bismark-Schönhausen, ministro prussiano presso la Dieta, ed il conte di Thun, ministro d'Austria e presidente della Dieta stessa, sia insorto un così vivo alterco in occasione delle difficoltà insorte per la pubblicazione dei protocolli, che sia stato necessario di richiamare uno di quei due plenipotenziarii.

I fogli prussiani annunziano di già il ritorno del sig. Bismark-Schönhausen a Berlino.

Amburgo, 2 *gennaio*. — Il signor Bille, inviato danese, è passato per Amburgo, e si è imbarcato per Kiel, a fine di recarsi a Copenaghen, di ritorno dalla sua missione a Berlino ed a Vienna. Si dice che la sua missione non abbia raggiunto il suo scopo principale, che consisteva nell'ottenere che le truppe austriache sgombrino il ducato di Holstein. Non ostante l'appoggio che in questa domanda il governo danese ha, dicesi, trovato nella Prussia, il governo austriaco persiste nel mantenere le sue truppe nell'Holstein.

Brema. — Scrivono alla *Gazzetta di Annover* i seguenti particolari intorno alla seduta segreta della borghesia, tenuta il 29 dicembre:

Le proposte del Senato del 27 settembre erano state presentate dal Senato alla commissione della Dieta incaricata di sorvegliare le costituzioni particolari, e non solo approvate dalla commissione, ma furono inoltre dichiarate come il *minimum* delle modificazioni alle quali doveva sottoporsi la costituzione della città libera di Brema.

Il Senato comunicò questa conclusione alla borghesia insieme colle ultime sue proposte del 23 dicembre, e la sollecitò vivamente a non frapporre ostacoli all'eseguimento delle proposte modificazioni.

Ma siccome nel corso della discussione vennero in discorso i rapporti di Brema colla Confederazione germanica, e come si poteva temere che si rivelasse lo stato degli affari nostri in tutta la sua miseria, e che la folla, come erano gremite le gallerie, tentasse di mestare un indecente terrorismo, il Senato propose una seduta segreta, osservando in pari tempo che questo carattere confidenziale era una condizione *sine qua non*, il cui rifiuto verrebbe riguardato dal Senato come rifiuto della sostanza stessa delle proposte di cui si deliberava.

Ciò non pertanto l'Assemblea dei borghesi ha rigettato la proposta di deliberare in seduta segreta. Le risoluzioni ulteriori del Senato non si faranno lungamente attendere.

Brema. — In seguito all'avere la borghesia rifiutato tutte le proposte del Senato circa le modificazioni della legge fondamentale, quest'ultimo ne appellò alla Dieta germanica, la quale credesi che interverrà quanto prima, affidando all'Annover l'occupazione militare della città di Brema.

Berlino, 3 *gennaio*. — *L'Indicatore di Stato* pubblica oggi la demissione del ministro della guerra, generale Stockhausen. Il generale Wangenheim è provvisoriamente incaricato del portafoglio della guerra.

Stoccarda, 3 *gennaio*. — Leggesi nel *Mercurio di Svevia*: Il barone Rotschild è giunto oggi in questa città, per commissione senza dubbio della casa Rotschild di Francoforte, a fine di negoziare l'imprestito wurtemburghese.

ISTRUZIONI

per l'esecuzione della legge che impone la tassa sulle professioni, arti e commercio, e del rispettivo regolamento.

(*Continuazione e fine, V. il numero di ieri*).

Art. 11. Compiuti i prescritti giri, gli ispettori si recheranno immediatamente presso i verificatori del proprio circolo, comunicheranno loro quelle particolari istruzioni che fossero del caso, combineranno con essi i metodi pratici d'esecuzione, e daranno ai medesimi le opportune norme per compiere la perlustrazione dei comuni del rispettivo distretto.

Art. 12. Gl'ispettori avvertiranno principalmente che i verificatori non imprendano il loro giro senz'essere muniti del registro portatile sovr'accennato.

Art. 13. Essi accompagneranno i verificatori nella visita di quei comuni già percorsi o non, che per la loro importanza richieggono profonde e moltiplicate indagini.

Art. 14. Appena i verificatori avranno ultimato il giro del loro distretto, gl'ispettori faranno loro una nuova visita, ed osserveranno con qual cura e metodo abbiano i medesimi annotate nell'anzidetto registro portatile le assunte informazioni.

Quindi colla scorta delle cognizioni che già debbono possedere in dipendenza delle prementovate avvertenze, comunicheranno loro le ulteriori direzioni atte ad illuminarli sulla classificazione e sull'esame delle dichiarazioni, non che sull'appuramento delle classi e tasse degli esercenti, e sulla formazione delle matricole.

Art. 15. Gl'ispettori non porranno il loro visto alle matricole prima d'essersi accertati che le medesime furono dai verificatori compilate colla più scrupolosa osservanza delle norme impartite negli art. 47, 48, 49, 50 e 51 del regolamento, e 32, 33, 35, 37, 38 e 39 delle presenti istruzioni.

Art. 16. Spirato il termine dei 15 giorni, di cui all'art. 25 della legge, gl'ispettori si recheranno nuovamente presso i verificatori per impartire loro tutte quelle norme e spiegazioni di cui abbisognassero onde procedere con sano criterio nel giusto apprezzamento delle inoltrate eccezioni, e nella successiva modificazione o conferma delle contestate classi e tasse.

Art. 17. In caso che l'ispettore ed il verificatore esitassero sulla risoluzione da pigliarsi riguardo a qualche eccezione, ne riferiranno al direttore per le occorrenti disposizioni.

Art. 18. Qualora la natura delle eccezioni lo esiga, gl'ispettori intraprenderanno coi verificatori quelle ulteriori visite locali che saranno del caso, onde procurarsi più precisi dati sul merito delle inoltrate istanze; e laddove occorrano indagini intorno a stabilimenti posti fuori del distretto, si osserverà il disposto dall'alinea dell'art. 45 del regolamento.

Art. 19. Giunta l'epoca della sistemazione delle matricole e formazione dei ruoli gli ispettori s'accerteranno mediante nuove visite presso i verificatori, che siffatte due operazioni siano eseguite con tutta la prontezza e con una rigorosa osservanza di quanto vien prescritto negli articoli 94 a 100 del regolamento.

Art. 20. Gl'ispettori imprenderanno nel mese di giugno una generale perlustrazione del proprio circolo e colle massime nelle presenti istruzioni accennate si faranno a raccogliere tutti gli elementi necessari per dirigere i verificatori nella formazione delle matricole e dei ruoli addizionali.

Simile perlustrazione sarà dagli ispettori ripetuta nel mese di dicembre, ad oggetto di raccogliere gli elementi pelle matricole e pei ruoli complementarii, e per la revisione e rettificazione delle matricole che deve annualmente operarsi nel mese di gennaio, giusta il disposto dell'art. 36 della legge.

Art. 21. Nell'occasione delle loro visite presso i verificatori, gl'ispettori ne esamineranno altresì i registri, non che la situazione, sotto il rapporto delle diverse loro funzioni.

Si assicureranno inoltre se cons[illegible] regolarmente tutte le istruzioni, tutti i modelli necessarii, e stabiliranno un metodo regolare ed uniforme d'andamento nei lavori.

Art. 22. Essi rimetteranno ogni tre mesi un rapporto circostanziato al direttore sulle risultanze dei loro giri d'ispezione informandolo della maggiore o minor attività ed attitudine dei verificatori del loro circolo, e della situazione degli affari a questi affidati.

Capo III. — *Attribuzioni dei verificatori.*

Art. 23. Di molta importanza sono le incumbenze affidate ai verificatori nell'esecuzione della legge concernente la tassa sulle professioni, arti e commerci.

Art. 24. Essi pure potranno difficilmente corrispondere al loro mandato, se non conoscono esattamente le operazioni tanto preliminari che definitive dalla precitata legge ordinate, se non sanno classificarne le diverse specie, i metodi di esecuzione, e le epoche in cui debbono essere compiute.

Art. 25. Il ricevimento delle dichiarazioni, la loro provvisoria registrazione in apposito elenco conforme al disposto degli articoli 36 e 37 del regolamento costituisce la prima operazione che incumbe ai verificatori nell'esecuzione della legge.

I trasferimenti che vennero per recenti disposizioni ordinati a varii verificatori, la cui residenza non sarebbe molto appropriata alle relazioni degli esercenti di tutti i comuni del distretto, ha per iscopo di agevolare agli esercenti stessi la presentazione delle loro dichiarazioni.

I verificatori devono in tale occorrenza dirigere gli esercenti nella scritturazione delle dichiarazioni stesse onde riescano conformi alle prescrizioni e norme impartite cogli articoli 12, 13, 14 sino al 36 e 37 del regolamento, dar loro quei consigli e quelle avvertenze di cui abbisognassero, ed esortarli a quelle rettificazioni che risultassero necessarie ond'evitare le multe di cui resterebbero passibili in caso d'inesattezza delle dichiarazioni medesime.

Art. 26. In occasione di tali trasferimenti i verificatori devono essere muniti dei registri delle dichiarazioni, relativi ai comuni per i quali sono in giro, onde spedire agli esercenti le ricevute di cui all'art. 36 del regolamento.

Art. 27. Siccome i verificatori devono nei loro giri assumere eziandio informazioni e notizie sulla condizione commerciale dei comuni e degli esercenti, sulla qualità dei negozii e loro sviluppo, si formeranno un registro portatile su cui per ogni esercente inscriveranno il nome e prenome, il domicilio, la qualità dell'esercizio, l'epoca in cui questo fu intrapreso, la qualità e quantità degli strumenti di produzione, la rendita od il capitale di commercio, e finalmente la classe a cui possa appartenere, coll'aggiunta di tutti quegli altri utili elementi raccolti a tenore delle presenti istruzioni.

Siffatto registro sarà perciò distribuito presso a poco come il modello delle dichiarazioni, coll'aggiunta di quelle colonne che saranno del caso, e dovrannosi in esso indicare in succinto le nozioni che sul conto d'ogni esercente già possedono, od in dipendenza delle proprie indagini, ed al seguito dei ragguagli somministrati dal rispettivo ispettore giusta il disposto dal capo precedente.

Sarà cura dei verificatori di ordinare l'anzidetto registro in modo che gli esercenti di ogni comune si trovino inscritti di seguito, e classificati per ordine alfabetico e professione, arte od industria, onde, nell'esaminarlo, più facile riesca l'apprezzamento dei guadagni massimi e minimi, e gradi intermedii di ciascun'arte, professione od industria.

Art. 28. I verificatori trascriveranno altresì nel registro portatile tutte le note, di cui all'art. 39 del regolamento, che loro verranno trasmesse, onde valersene nelle indagini locali per accertare il numero preciso degli esercenti, e la maggiore o minore importanza ed estensione dei rispettivi esercizii.

Art. 29. A misura che ricevono le dichiarazioni, i verificatori devono esaminarle, confrontarle fra di loro, e colle risultanze delle raccolte notizie, liquidare la classe e tassa dei dichiaranti rispetto a tutte quelle per cui non occorrano ulteriori indagini od incumbenti, e farne l'iscrizione nell'apposita colonna del registro, sicchè, dopo compiuto il termine per le dichiarazioni, più non resti a provvedere che intorno a quelle le quali lasciarono ancora qualche dubbio da chiarire.

Art. 30. La sera del 15 gennaio 1852, i verificatori chiuderanno il registro delle dichiarazioni, di cui agli articoli 36 e 37 del regolamento, e ne spediranno poscia i risultati numerici per comune all'azienda di finanze per mezzo delle direzioni.

Art. 31. Entro il termine dei quaranta giorni decorrenti dalla scadenza della proroga, i verificatori debbono portare a compimento la revisione delle dichiarazioni con supplire alle mancanti e rettificare le inesatte e procedere alla formazione ed ultimazione della matricola.

Quest'importante operazione, dalla cui regolare ed esatta esecuzione dipende la riuscita delle ulteriori disposizioni della legge, esige che i verificatori conoscano preventivamente tutti gli esercenti arti, professioni ed industrie del proprio distretto, e ne sappiano apprezzare esattamente la rispettiva condizione.

Art. 32. Per conseguire tale scopo, i verificatori, oltre ai giri che avessero già eseguiti nei comuni del loro distretto durante il termine utile per le dichiarazioni, dovranno intraprenderne un nuovo nel corso del periodo di tempo accennato nell'art. precedente.

Essi procureranno in tale circostanza di raccogliere precisamente le nozioni di cui abbisognassero in ordine a quegli esercenti sulla cui condizione o dichiarazione ritenessero insufficienti le già raccolte notizie, od al cui riguardo mancassero le necessarie informazioni.

Art. 33. Per formarsi un giusto criterio sulla qualità o condizione degli esercenti di ciascun comune, i verificatori dovranno aver di mira di procacciarsi soprattutto le più precise informazioni:

1. Sul numero e nome di tutti gli esercenti in esso comune stabiliti

2. Sull'epoca in cui intrapresero il loro esercizio:

3. Sull'entità degli alloggi dai medesimi occupati:

4. Sulla vastità e situazione più o meno favorevole dei locali inservienti ai loro esercizi.

5. Sullo sviluppo delle principali professioni, arti od industrie.

6. Sui guadagni massimi o minimi di ciascuna professione, arte od industria, e sui diversi gradi intermedii in cui ciascuna di esse si può dividere.

7. Sul grado in cui ciascun esercente può collocarsi fra quelli della rispettiva professione, arte od industria.

8. Sull'estensione delle manifatture e stabilimenti industriali. Ed a quest'uopo, qualora abbiano fondato sospetto dell'infedeltà delle dichiarazioni ai medesimi afferenti, procureranno di accertare:

1. Gli strumenti di produzione in essi stabilimenti adoperati.

2. La quantità annua dei loro prodotti.

3. Il prezzo medio di questi.

4. Le spese annue di fabbricazione, quali sarebbero il costo delle materie prime, le paghe dei lavoranti, commessi ecc.

Onde con tali elementi, e tenuto il debito conto di quegli altri enumerati all'articolo 8, procedere ad un'analisi dello sviluppo di fabbricazione e determinare quindi il prodotto annuo degli esercenti.

Tutte queste notizie devono essere dai verificatori notate nel registro portatile.

Art. 34. Si richiama l'attenzione dei verificatori sulla necessità di farsi per ogni comune un giusto criterio dei guadagni massimi e minimi di ciascuna professione, arte od industria, e dei diversi gradi intermedii, in cui ciascuna di esse si può dividere, in quanto che dal giusto apprezzamento di tali elementi dipende l'esattezza dell'operazione loro affidata dall'art. 22 della legge.

Art. 35. Compiuta la prima visita locale in tutti i comuni, i verificatori ne faranno immediatamente una circostanziata relazione al direttore, indicando in essa:

1. Le varie professioni, arti od industrie esistenti in ciascun comune:

2. I guadagni massimi e minimi di ciascuna di esse,

3. Il numero degli esercenti in ciascun comune domiciliati.

Art. 36. Colla scorta quindi delle assunte informazioni, e valendosi anche all'occorenza dei dati che potranno somministrare le consegne dei fabbricati rispetto agli alloggi ed ai locali di commercio degli esercenti, i verificatori porteranno sollecitamente a compimento la revisione delle dichiarazioni e la formazione delle matricole.

Art. 37. Queste operazioni e l'epoca in cui debbono essere ultimate sono minutamente indicate negli articoli 43, 44, 45 . . . . . . 52 e 53 del regolamento.

Essi cureranno perciò di uniformarvisi intieramente.

Art. 38. Nelle deduzioni a farsi dalla rendita degli esercenti avvertiranno i verificatori che si deduce il fitto dei locali d'esercizio, ma non quello degli alloggi, poichè appunto dalla qualità dell'alloggio e dal tenore di vita abituale dell'esercente si ha un indizio della di lui maggiore o minore agiatezza, semprechè l'esercizio formi l'unica o quasi unica di lui rendita.

Art. 39. Nell'esame delle dichiarazioni giova avvertire che la rendita degli esercenti deve computarsi non sul risparmio che resta a loro benefizio, dedotte le spese di alloggio e mantenimento degli esercenti medesimi e delle loro famiglie, ma bensì sull'intiero prodotto annuale, biennale o triennale dell'esercizio, dedottene soltanto le passività accennate nell'articolo 21 del regolamento, cioè il fitto dei locali destinati all'esercizio, i salari dei commessi, e simili, mentre la tassa s'impone sull'intiera rendita dell'industria o professione, da cui l'esercente ricava la propria condizione ed i mezzi di vita.

Art. 40. Avvenendo che un esercente, non ostante la dimostrata erroneità della di lui dichiarazione, ricusi di rettificarla, il verificatore, esaurite le buone ragioni che potrà addurre in proposito, ne liquiderà la classe e tassa secondo le assunte informazioni e la notorietà dei suoi guadagni.

Art. 41. Spedite le matricole ai sindaci per la pubblicazione, ed il deposito di cui all'articolo 15 della legge, i verificatori terranno mano a che non ne venga loro ritardata la restituzione col corredo delle eccezioni degli interessati, e del relativo registro di cui all'art. 56 del regolamento.

Art. 42. Si raccomanda ai verificatori di procedere con tutta l'accuratezza possibile nell'esame delle eccezioni degl'interessati, e d'intraprendere all'uopo altre visite locali onde munirsi di tutte quelle più precise notizie atte ad illuminarsi sulla necessità di modificare o confermare le contestate classi e tasse.

In queste nuove visite i verificatori dovranno, per quanto possibile, essere accompagnati dagl'ispettori, per risolvere quelle dubbiezze che presentassero maggior difficoltà.

Art. 43. I verificatori porranno mente, che le operazioni di cui all'art. 57 del regolamento devono essere compiute entro il preciso termine nel medesimo stabilito.

Art. 44. Tostochè, dopo seguito l'ultimo deposito delle matricole di cui all'art. 26 della legge, i sindaci ne avranno fatto la restituzione, i verificatori si accingeranno alla sistemazione definitiva delle medesime e successiva formazione dei ruoli, regolandosi in conformità delle norme accennate negli articoli 94 a 100 del regolamento.

Siffatta operazione dovrà essere condotta con ogni possibile esattezza e con tale attività, che nel giorno in cui avranno ricevuto le deliberazioni della commissioni, possa pure intieramente compiersi la sistemazione delle matricole del rispettivo distretto, ed abbiano anzi già dato principio alla confezione degli analoghi ruoli in tutte le parti in cui non sia d'ostacolo la pendenza dei reclami degli esercenti, onde ultimarli nel termine stabilito dall'art. 96 del regolamento.

Art. 45. I verificatori debbono conservare diligentemente gli elementi che servirono alla rettificazione delle dichiarazioni ed alla liquidazione della classe e tassa degli esercenti, onde valersene nel sostenere gli interessi delle finanze avanti le commissioni, sia che assistano personalmente alle deliberazioni delle medesime, sia che loro trasmettano le proprie osservazioni per iscritto, a norma del disposto dall'art. 87 del regolamento.

Art. 46. Ultimati e posti in corso i ruoli per l'esazione della tassa, i verificatori si occuperanno della formazione degli elenchi degli esercenti che incorsero una sopratassa, a norma del disposto degli articoli 134, 135, 136, 137 e 139 del regolamento.

Art. 47. Nei mesi di giugno e dicembre imprenderanno poi essi una seconda visita generale del proprio distretto, onde accertare le mutazioni seguite nel numero, qualità o condizione degli esercenti, e raccogliere gli elementi per la formazione delle matricole, e ruoli addizionali e complementari, giusta quanto si prescrive nel capo 10 del regolamento.

Saranno poste in pratica per i nuovi giri le norme stabilite nel presente capo.

Art. 48. Nel corso della perlustrazione da compiersi e nel mese di dicembre i verificatori raccoglieranno eziandio gli elementi necessarii per procedere all'annua revisione e rettificazione delle matricole a tenore del disposto del capo XI del regolamento.

Art. 49. Essi avvertiranno che a tale revisione e rettificazione non meno che alle matricole sussidiarie e complementarie sono applicabili i procedimenti stabiliti per la compilazione delle matricole primitive, per la risoluzione delle eccezioni e riclamazioni degli esercenti, per la formazione degli elenchi di coloro che incorsero una sopratassa, e per la spedizione dei ruoli.

Art. 50. I direttori sorveglieranno all'esatta osservanza delle presenti istruzioni per parte degl'ispettori e dei verificatori, procureranno che dai sindaci e dalle commissioni mandamentali non siano ritardati gli atti che loro sono rispettivamente demandati, e ragguaglieranno l'azienda generale di finanze d'ogni notabile particolare concernente l'esecuzione della legge e del regolamento relativo, non che degli ostacoli che fosse per incontrare.

Dal ministero di finanze, addì 14 dicembre 1851.

Per il ministro segretario di Stato
Oytana.
Il segretario capo della 4. Divisione
Carbone.

DECESSI *dell'8 gennaio in Torino.* N. 23

Totale N. 137

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* dell'8 reca la seguente notificazione:

Giacomo Campion, nativo di S. Michele, distretto di Oderzo, provincia di Treviso, di anni 32, cattolico, sacerdote e cappellano sussidiario della parrocchia di S. Stefano in Treviso; ed

Antonio Lunardoni, nativo di Lusiana, provincia di Vicenza, d'anni 31, cattolico, sacerdote e cappellano della parrocchia del duomo in Treviso, sono confessi, previa legale verificazione del fatto, di aver avuto in custodia quelle carte, che avevano relazione alle mene rivoluzionarie del dottor Paolo Flora, già per ciò condannato; d'aver ommesso di consegnare tali carte all'autorità anche allora che il dottore Flora per alto tradimento, in base agli indizii emersi a suo carico, venne arrestato.

Sono inoltre convinti entrambi, mediante concorso d'indizii, d'essere stati in cognizione che le suddette carte, da loro occultate, dovevano influire essenzialmente sulla verificazione del fatto e sulla prova del delitto di alto tradimento imputato al d.r Flora.

Radunatosi quindi, nel 31 dicembre corr. il consiglio di guerra giurato, ha giudicato doversi i sunnominati Giacomo Campion ed Antonio Lunardoni, a senso dell'art. XL di guerra e dell'art. 102 della procedura militare penale, ritenere colpevoli del delitto di occultazione, e come tali condannare, il primo a due anni di arresto, da espiarsi in fortezza, e l'altro a quattro mesi di arresto militare.

Tale sentenza, confermata da sua eccellenza il sig. generale di cavalleria e governatore militare, de Gorzkowski, fu oggi pubblicata e posta in esecuzione.

Venezia, li 31 dicembre 1851.

— — —

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 7 gennaio.

Sommario. — La costituzione e la questione del Senato. — Banchetto dei delegati. — Risposta di Luigi Napoleone a una domanda dei delegati. — Le sale di Parigi. — I prigionieri di Ham. — Il sig. Fould. — Misure del governo. — Una rappresentazione politica all'opera.

Io non vorrei aver da parlarvi della Costituzione per così lungo tempo, come vi ho parlato del colpo di Stato. Dunque per l'ultima volta io vi dirò che si è aggiornata a sabato la promulgazione della medesima, e poi aspetteremo.

La questione del Senato è quella che sempre provoca nuove deliberazioni. Ieri, in seguito ad un mutamento facile a concepirsi, erano ritornati all'idea di pagare questo corpo sul piede di 24[illegible] franchi. Il Senato in origine sarebbe composto di 80 membri: 40 nominati dal presidente, e a questi, sulla proposta dei consigli generali, si aggiungerebbero 40 colleghi. La Costituzione riserverebbe al presidente la facoltà di portare questo numero a centocinquanta. La Costituzione, io ve lo ripeto, sarà l'opera del presidente. Il sig. Persigny, il confidente intimo del suo pensiero, Troplong, Mesnard e Béranger, tutti tre magistrati, ed il signor Baroche, sembrano essere stati i soli consultati sopra qualche punto di legislazione.

Vi è stato qualche confusione dopo il banchetto offerto ai delegati dal presidente nelle sale delle Tuillerie. I delegati, dopo che si furono alzati da tavola, circondarono il presidente e tanto l'importunarono che bisognò liberare Luigi Napoleone di mezzo a loro. Una quindicina di delegati si ostinarono a restar vicini al presidente e gli dissero che credevano essere gli interpreti delle popolazioni che li avevano mandati supplicandolo di ristabilire una monarchia. Il presidente rispose essergli molto grata l'intenzione che dettava questo voto, ma essere risolutissimo di contentarsi di una repubblica circondata d'istituzioni monarchiche, e soggiunse che come presidente avrebbe più autorità che mai monarca non abbia avuto in Francia.

Le sale di Parigi non si acquietano; nelle relazioni vi è sempre guerra civile. Dopo molti tentativi indiretti il sig. Abattucci finì per far domandare al sig. Odilon Barrot, suo vecchio amico, se voleva riceverlo. Costui ricusò e formulò il suo rifiuto nei termini più energici. Ma, cosa più strana, si citano donne che la politica ha messo a male fra loro. Negli inviti a pranzo si è introdotto l'uso di far conoscere ad ogni invitato il nome di tutti gli altri convitati.

Una grande preoccupazione per il governo è sempre quella di sapere quando e come si libereranno i prigionieri di Ham. Si sono aperte trattative per indurli ad accettare l'esilio volontario, ma li trovano sempre irremovibili nel loro rifiuto.

Da parecchi giorni il signor Fould non è più in perfetto accordo coll'Eliseo. Egli ha ricusato ultimamente la mano che il signor de Persigny a lui offriva, credendo d'aversi a dolere delle sue critiche. I dissapori del presidente e del signor Fould sono facili a indovinarsi. Il presidente, pieno di buone intenzioni, vorrebbe immediatamente poter dare al popolo quel pollo a lesso che Enrico IV prometteva e che sinora non fu che un bel sogno. Ma il signor Fould uomo circospetto, dovendo conservare ad un tempo le finanze

dello Stato e la sua riputazione di finanziere, si oppone a tutte le imprese le quali non hanno la sanzione dell'esperienza e dei bilanci equilibrati. Soggiungerò che il signor Fould si è anche opposto all'idea d'incaricare la banca delle esazioni dello Stato.

Cominciamo a sapere che un certo numero di consigli municipali hanno ricusato di mandare delegati a Parigi. Tra altri quelli di Brionde du Puy e di Langeau nella Haute-Loire. Questi consigli sono stati sciolti e le guardie nazionali disarmate.

Si dice che anche Strasburgo abbia fatto lo stesso rifiuto: non è ben certo, ma sarebbe tanto meno incredibile in quanto che questa città si è sempre mostrata poco curante dei complimenti nei casi d'inaugurazione. Anche nel 1830 essa aveva ricusato di mandare una deputazione a Luigi Filippo.

Si è voluto usare rigore contro un battaglione di guardia repubblicana, aquartierato nella via Tournon, il quale tirò in aria durante gli avvenimenti di dicembre. Indi avvenne una grande emozione in questo corpo, e più di cento soldati e sotto-ufficiali hanno dato la loro demissione. (I soldati che fanno parte di questo corpo dipendono dalla gendarmeria, e non contraggono alcun obbligo verso lo Stato: entrarvi è un favore, e si possono ritirare a piacimento).

La politica sembra dover estendere il suo impero: ecco ciò che è occorso all'Opera. Ieri si doveva dare e infatti fu data una rappresentazione straordinaria in onore dei delegati. Alla vigilia un messaggio dell'Eliseo ragguagliò il direttore che il presidente voleva il *Profeta* eseguito dal cantante Gaymard, supplente di Roger. Il direttore credette che fosse uno sbaglio e andò all'Eliseo: là gli dissero che in una rappresentazione politica dove la musica era cosa accessoria, si preferiva Gaymard a Roger perchè sapevasi che quest'ultimo era poco favorevole al nuovo ordine di cose.

La rappresentazione ebbe dunque luogo ieri all'opera nelle accennate condizioni, e offrì uno spettacolo non mai visto in Francia. Una loggia di gala era stata costrutta sul proscenio, addobbata con stoffe di valore, cosperse di piccole aquile. Un'aquila immensa colle ali spiegate dominava quest'edificio improvvisato. Il presidente, in uniforme di generale, se ne stava solo sopra un immenso seggiolone sul davanti della loggia. Dietro a lui vi erano i marescialli in grande uniforme, e dappertutto nella sala, nelle loggie, nelle gallerie e nella platea non si vedevano che generali, colonnelli, ufficiali, gran croci e gran cordoni. Il corpo diplomatico era molto incompleto. I rappresentanti delle grandi potenze erano tutti assenti, quelli de' piccoli Stati erano in uniforme. La principessa Callimacki e la signora Rogier risplendevano di bellezza e di diamanti.

La rappresentazione fu piuttosto curiosa anzi che piacevole. Gli spettatori in abito civile erano in soggezione.

Dimenticava di notarvi che il presidente, discendendo dalla vettura, trovava una siepe di guardie repubblicane continuando sino alla sua loggia e che rimase così allineata durante tutto il tempo dello spettacolo. Il presidente vi passò di nuovo in mezzo all'uscirne.

Leggesi nel *Moniteur*:

Il presidente della Repubblica considerando che importa essenzialmente alla sicurezza dello Stato il compiere al più presto i mezzi posti a disposizione del governo per portare con prontezza i suoi ordini su tutti i punti del territorio:

Considerando che l'estensione delle comunicazioni telegrafiche è un vero benefizio per gl'interessi privati e le relazioni commerciali della Francia, tanto all'interno che all'estero, decreta:

È stanziata la somma di 4,832,987 franchi sul bilancio dell'esercizio 1852, 1853 e 1854 per la costruzione delle linee di telegrafia elettrica.

— *Circolare del ministro dell'interno.* — Signor prefetto, gli emblemi più rispettabili perdono questo carattere allorchè non ricordano che tristi giorni. Perciò queste tre parole: *libertà, eguaglianza, fraternità* formano di per se stesse una commovente divisa; ma siccome non le si videro comparire che in tempi di turbolenze e guerre civili, la loro iscrizione sui nostri edifizi pubblici attrista e inquieta i passeggieri; vogliate dunque cancellarle.

Sarebbe altresì tempo di rendere ai monumenti, piazze, vie ecc. i loro nomi popolari, che furono conservati nell'uso famigliare nonostante tutti i cangiamenti di reggimento. Non vuolsi escludere alcuna reminiscenza storica gloriosa per la Francia.

Leggesi nella *Patrie*:

La commissione consultiva oggi non si è riunita per udire, come credevasi, la lettura della novella costituzione preparata dal presidente della repubblica.

Non intervennero altri dei convocati che i trenta membri della sezione amministrativa, i quali dovevano deliberare sopra ventinove affari, di già sottomessi in più sedute all'esame dei tre comitati.

La commissione si è riunita, giusta l'ordine del giorno, ad un'ora sotto la presidenza del sig. Baroche.

I relatori dei ventinove affari, quasi tutti d'interessi locali, o particolari, sono i signori Delangle, Cornudet, Barbié, Robert, Delorme, Thierry, Eugène Dubois, Goupil, Marbeau, A. O'Donnell, Bussières, Lucas, Fremy, Martin (du Nord) Montaud, François, Traucant, Hermann, e Giraud.

— La sala delle sedute dell'antica Assemblea nella corte del palazzo Borbone non più esisterà tra due o tre giorni. Domenica non rimanevano che due travi principali.

Si ristaura e si adorna l'antica Camera dei deputati destinata al corpo legislativo.

In quanto al piedestallo della piazza del palazzo su cui Feuchère avea innalzato la statua della repubblica in gesso, con due bassi rilievi, è totalmente annientato.

Quel piedestallo di bel marmo bianco, fu costrutto sotto la ristaurazione per collocare la statua di Luigi XVIII. Sotto Luigi Filippo era destinato per la statua della Francia.

— Un giornale di Londra, conosciuto per la sua ostilità al governo francese, il *Times*, aveva preteso che una particolare corrispondenza si era impegnata sugli ultimi avvenimenti e le intenzioni del presidente della repubblica, tra un membro del gabinetto inglese e una persona influente di Parigi, di cui altro giornale dava il nome. Il conte di Flahaut era la persona designata e lo stesso ha diretto una lettera all'editore del *Times*, per dichiarare che quelle notizie erano prive affatto di fondamento, e che sino al 25 dicembre, giorno in cui lasciò Parigi, egli non aveva avuto veruna comunicazione con alcun membro del gabinetto inglese nè direttamente nè indirettamente. (*Patrie*).

— Ecco quanto si scrive da Valenciennes, città ove l'ex-proconsole Delescluze ha per lungo tempo redatto un giornale:

« Un grande movimento avviene fra i proscritti che soggiornano a Londra. Le sovvenzioni della demagogia cessano di pervenire, la politica europea cambia e ritorna alla severità. Pure si crede che i sigg. Delescluze e Ledru-Rollin si dispongano a lasciare l'Inghilterra e portarsi nel Canadà, provincia dell'America, ove si parla il francese, e vi sperano utilizzare i loro talenti, l'uno come pubblicista, l'altro come avvocato: dicesi che più proscritti devono accompagnarli. Il sig. Pirker, è in Olanda; il cittadino Felix Pyat lascia il Belgio per recarsi in Inghilterra. In Brusselle non rimangono che alcuni ex-rappresentanti, i quali senza dubbio non tarderanno a rientrare in Francia. (*Patrie*.)

LONDRA, 6 *gennaio*. — Tutto annuncia il prossimo avvenimento di lord Palmerston al titolo di primo ministro d'Inghilterra. Senza di lui il gabinetto whig non può sostenersi e la coalizione Russell-Graham appena reggerebbe da quattro a cinque settimane. Al conte Derby (lord Stanley) nessuno pensa.

— Lord Palmerston è impaziente di veder riaperto il Parlamento per fare le sue rivelazioni. (*Morning Advertiser*).

— Il colonnello comandante la piazza di Sheerness situata sull'entrar del Tamigi, in virtù di istruzioni ricevute dallo stato maggior generale dell'armata, ha dato disposizioni onde tutte le batterie della cittadella, dell'arsenale e delle altre opere di difesa sieno immediatamente messe in ordine per lunedì. I soldati d'artiglieria hanno cominciato a piazzare ottanta cannoni di grosso calibro sopra i loro affusti. (*Patrie*).

FRANCOFORTE, 3 *gennaio*. — Nella città non si parla altro che di una sconveniente scena accaduta nella Dieta germanica nella seduta del 29 dicembre. Due diplomatici s'infierirono uno contro l'altro al punto che i loro colleghi rimasero costernati. Questi due diplomatici sono i ministri d'Austria e di Prussia. La scena fu sentita anche dalle case adiacenti al palazzo della Dieta. Sui motivi che la provocarono corrono versioni diverse. (*Gazz. di Rostock*).

BORSA DI GENOVA *del 9 gennaio*:

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug 96 95 3|4
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 990 980
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca . . . 1735 1730
Sconto per Genova e Torino . . 4 0|0

BORSA DI PARIGI del 7 *gennaio*.

A contanti il 5 per 0|0 si è alzato di 75 cent. a 106, 25.

Il 3 0|0 di 70 cent. a 72.

Il 5 0|0 piemontese portato a 99 restò a 98, 75.

S. NICCOLINI; *gerente*.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di dicembre 1851.

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 1369	L. 9695 20
» di II. classe	» 9643	» 33285 95
» di III. classe	» 67809	» 78118 85
Milit. con foglio di via di II. classe	» 471	» 414 45
di III. classe	» 4082	» 3980 35
Totale	N. 83745	L. 125494 70
Bagagli trasportati .	Chil. 176998	» 4716 50
Somma		L. 130211 20
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse	Chil. 5339159	L. 52106 45
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 85	» 334 80
Somma		L. 52441 25
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci ed oggetti di messaggeria	Chil. 273611	L. 7621 75
Oggetti di finanze trasp. del valore di L. 2811633 70 e del peso di Chilogrammi .	18556	» 1272 20
Totale Chilog.	292167	
Vetture	N. 101	» 3617 70
Cavalli	N. 26	» 533 35
Cani	N. 187	» 415 95
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 1	» 15 75
Somma		L. 13476 70
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		» 1550 »
Dritti d'assicurazione di merci .		» 6 »
Dritti presa e consegna a domicilio		» 205 26
Diritti di sosta su merci e bagagl.		» 204 45
Somma		L. 1965 71
Prodotto complessivo		L. 197094 86
Confronto col 1850		
Prodotto dal 1 gennaio a tutto x.bre 1851		L. 2343074 12
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850		L. 1697867 75
Eccedenza nel 1851		L. 645206 37

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim		ORE antim		ORE pom		ORE pom	
Torino .	7	»	10	»	1	45	4	»
Moncalieri .	7	11	10	13	2	»	4	1
Cambiano .	7	27	10	25	2		4	2
Pessione .	7	38	»	»	2	38	4	38
Valdichiesa	7	48	10	38	2	50	4	48
Dusino	8	5	10	54	3	1	5	»
Villafranca	8	25	11	13	3	30	5	2
Baldichieri (1)	8	29	»	»	»	»	»	»
San Damiano	8	37	11	24	3	40	5	3
Asti .	8	51	11	39	4	5	5	51
Annone	9	5	»	»	4	22	6	3
Cerro (2) .	9	10	»	»	»	»	6	10
			pom					
Felizzano .	9	23	12	8	4	37	6	2
Solero	9	33	»	»	4	53	6	33
Alessandria	9	50	12	32	5	2	6	50
Frugarolo .	10	4	»	»	5	40	7	
Novi . .	10	30	1	12	6	25	7	30
Serravalle .	10	42	»	»	6	41	7	42
Arr. Arquata	10	51	1	30	6	58	7	5

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim		ORE antim		ORE antim		ORE pom	
Arquata .	4	4	5	45	11		3	
Serravalle .	4	48	5	55	11	48	3	53
					pom			
Novi . .	5	2	6	25	12	2	4	7
Frugarolo .	5	19	6	38	12	19	4	2
Alessandria	5	37	»	»	12	37	4	4
Solero . .	5	56	7	16	12	56	4	5
Felizzano	6	2	7	31	1	2	5	7
Cerro (2)	»	»	7	41	»	»	5	17
Annone .	6	17	7	52	1	17	5	2
Asti . . .	6	36	8	15	1	36	5	41
San Damiano	6	47	8	31	1	47	5	5
Baldichieri (1)	»	»	»	»	»	»	5	57
Villafranca .	7	»	8		2	»	6	5
Dusino .	7	20	9	32	2	20	6	25
Valdichiesa	7	33	9	48	2	37	6	38
Pessione	7	43	10	2	2	43	6	48
Cambiano .	7	54	10	15	2	54	6	
Moncalieri .	8	7	10	33	3	7	7	12
Arr. a Torino	8	20	10	48	3	20	7	25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono rattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Tutti i mercoledì il 1.o convoglio da Torino verso Arquata, e l'ultimo da Arquata verso Torino.

(2) Tutti i lunedì come sopra, più al mercoledì il 1.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo ad Arquata.

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, riparte da Moncalieri alle ore 7 pomeridiane.

Nei giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

Teatri di questa sera.

REGIO. Opera. ***Zampa***, musica del maestro Herold. - Ballo. ***Fausto*** -- Balletto.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Diomira, o l'onore di una Villana*. (Prima rappresentazione).
D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.
NAZIONALE. - Opera: — *Chi dura vince*. — Ballo *Le Quattro Nazioni*.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il Castello di Mont Louvier*
GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *La Figlia del Rabbino*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 9 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » 1 luglio »				p. 20 cor.		
1848 » » 1 sett. »	95 10	96 25 95 50		97 95 50		
1849 » » 1 genn. »	94 95	95 60 50 25 95	. . .	96 p. fine	96	
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 1 agosto »				985		
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.				1726 p.15 feb		
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendi a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		450				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253	252 1|4
Francoforte S. M. »	210 1|2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0	
Lione . . . . »	100	99 50
Livorno . . »		
Londra . . »	25 22 1|2	25 10
Milano . . . . . »		
Napoli . . . . . . »		
Parigi . . . . . . »	100	99 50
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . .	4 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	10	20	15
— di Savoia . . .	28	76	28	81
— di Genova	79	45	79	50
Sovrana nuova	35	17	35	21
— vecchia . . .	34	99	35	05
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p.0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mes. L. 12. — Provincie: [illegible] — Italia ed Estero. [illegible] — franco ai confini. — Un solo [illegible] cent. 30. — [illegible] franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non si saranno restituiti.

Anno V. Torino, Domenica 11 Gennaio 1852. Num. 1250.

Torino, 10 gennaio.

La legge del 4 ottobre 1848 proclamando le nuove basi sopra le quali doveva sorgere il nostro insegnamento pubblico, inaugurava un nuovo sistema di governo per questo importante ramo della pubblica amministrazione. Ma a compiere l'edificio del quale essa poneva le fondamenta, e disegnava i contorni, richiedevasi una serie di disposizioni secondarie, ossia di *applicazione*, mercè le quali la pratica attuazione di quei principii stessi venisse acconciamente regolata.

Era insomma, come in generale per tutte le leggi, le quali nè possono, nè debbono scendere a particolari troppo minuti, così specialmente per quella del 4 ottobre, necessario che emanassero dal potere esecutivo, in via di regolamenti, le ulteriori istruzioni occorrenti per la retta intelligenza e la miglior esecuzione di quella.

Altre preoccupazioni di indole diversa impedirono nel periodo trascorso dalla promulgazione di quella legge, che si provvedesse a questo bisogno, principalmente in quanto riflette l'insegnamento secondario, cosicchè mancavasi finora di apposite norme che definissero accuratamente gli ufficii e le competenze delle varie podestà scolastiche, che erano con quella istituite.

Laonde incertezze e dubbii nel provvedere, esitazioni, e talora anche trascuranza nell'eseguire, rilassamento di disciplina, conflitti di attribuzioni; inconvenienti questi i quali sogliono accadere quando non siano in modo chiaro e positivo definite le parti che debbono rispettivamente sostenere le varie persone che siano chiamate a concorrere contemporaneamente coll'opera propria in alcun ramo di pubblica amministrazione.

L'attuale ministro dell'Istruzione si occupò immantinente nel provvedere a che cessassero nel più breve termine questi vizi, e fosse supplito alla lacuna, alla quale nella pratica la legge del 4 ottobre lasciava luogo; epperciò valendosi degli studii fatti dalla benemerita commissione che era stata istituita a questo scopo, il cavaliere Farini, col decreto 12 dicembre p. p., che siam venuti riproducendo negli scorsi numeri del nostro giornale, provvedeva a che d'or innanzi le scuole secondarie avessero un regolamento uniforme e completo, nel quale si rinvenissero le norme che vennero giudicate le più acconcie a far prosperare e progredire questa parte essenzialissima del pubblico insegnamento.

Diviso in dodici titoli, che alla lor volta si suddividono in 129 articoli, questo regolamento presenta un saggio di codificazione, per così chiamarlo, veramente compiuto sulla materia della quale tratta. I principii che la legge del 4 ottobre 1848 pose, mentre sono fedelmente rispettati e mantenuti nella loro sostanza, vi vengono ad un tempo svolti ed attuati con molta conoscenza di causa.

Nei primi sei titoli vengono minutamente definiti i modi di formazione dei consigli collegiali, e l'indole ed i confini delle rispettive attribuzioni dei provveditori regii e locali, degli ispettori, dei direttori spirituali; e si espongono le norme da osservarsi per le nomine e le promozioni, per gli stipendi e le pensioni, le ricompense, le sovvenzioni, le indennità di traslocazione, e simili.

Gli altri titoli trattano più specialmente dei doveri dei professori e degli studenti, e dei vincoli di gerarchia che passano fra di loro.

Basta la semplice lettura delle disposizioni che in quei primi titoli si contengono, per chiarire quanta sia la sollecitudine del governo per la classe numerosa ed importante dei professori dell'insegnamento secondario, i quali troveranno senza dubbio in esse un primo pegno delle ferme intenzioni dell'attuale ministro di migliorarne, in ogni possibile modo, la condizione e l'avvenire.

Dagli articoli relativi alle attribuzioni dei direttori spirituali, rilevasi come il decreto del 12 dicembre si informi ai principii del vero e schietto liberalismo, e tenda a ricondurre l'azione diretta e superiore dello Stato entro quei limiti che la natura delle cose le assegna, ed oltre ai quali havvi usurpazione e lesione dei diritti della famiglia.

Vengono con quel decreto vietate le ripetizioni retribuite, che alcuna fiata per lo addietro si davano dagli stessi professori, e dalle quali prendevano origine gravi abusi, stati molte volte denunciati all'amministrazione superiore ed alla pubblica opinione; i quali d'or innanzi sono con quel radicale rimedio resi impossibili.

Si stabiliscono eziandio le norme per la compilazione dei programmi d'insegnamento, e da esse appare come si voglia che questo mentre non si riduca a troppo anguste proporzioni da riescir meschino, così neppure si allarghi eccessivamente, e si disperda su troppi oggetti per modo da riescir superficiale, e da ingenerare confusione e disordine nella mente di chi apprende.

A questi varii titoli il nuovo regolamento promette impertanto non leggieri beneficii alla istruzione secondaria in Piemonte; e non dubitiamo di affermare che esso ne riceverà un possente ed efficace impulso di perfezionamento e di progresso, massime che lo zelo e la sollecitudine dell'attuale ministro ci lasciano sperare vicini altri provvedimenti di natura analoga, e diretti anche essi a questo medesimo scopo. E per accennarne alcuno, udiamo dire, che debba quanto prima essere vantaggiosamente riformato il metodo che ora si tiene negli esami di magistero, e il quale dà luogo a così gravi e giuste lagnanze per la sua insufficienza, omai notoria e irrepugnabilmente dimostrata dall'esperienza.

Di tal maniera, proseguendo con passo fermo e spedito in questa via delle utili e salutari riforme, il ministro Farini avrà pienamente giustificato quella aspettazione che dava di se medesimo coi primi atti della sua amministrazione, l'abolizione cioè dei trattati obbligatori, il riordinamento del ministero, e le radicali riforme nel personale; atti, nei quali l'opinione degli uomini imparziali ha visto gli indizii sinceri di una mente capace di ben conoscere i veri bisogni dell'insegnamento pubblico in Piemonte, e di una volontà determinata a soddisfarli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Siamo finalmente giunti al termine della lunga discussione sul trattato coll'Austria. Non già che mancassero gli oratori, ma mancavano oramai gli argomenti, tutto essendo già stato detto, ridetto, spiegato e sviluppato. Il signor Menabrea parlò a nome della maggioranza della commissione in favore, ed il signor Cadorna, si credè in debito, da avvocato qual è, di fare la replica del suo discorso: tornarono i trattati di Worms, di Milano, di S. Gallo, del Ticino, di Vienna, la politica, il contrabbando, il dritto di visita ecc. Poi venne anche a rompere una lancia contro la disgraziata convenzione il deputato Botta. Se questi ha sentimenti italiani, come non dubitiamo, non ha però niente affatto una pronunzia italiana, ma celtica in sommo grado; e l'uso del Parlamento non gli fece menomamente dimenticare le abitudini del foro. Questa è del resto una pecca comune a molti dei nostri onorevoli. Il signor Botta limitò fortunatamente il suo discorso ad una questione filologica, alla parola *bordeggiare*, di cui egli dice aver il ministro stranamente abusato, con non leggero pericolo dei passeggieri sul Lago Maggiore, i quali potranno grazie ad essa venir indebitamente tradotti nanti un giudice austriaco, e restar vittima di un neologismo.

La Camera attendeva ansiosamente il discorso del signor di Revel. La gran conoscenza che ha l'onorevole ex-ministro delle finanze della condizione del nostro Stato, la sua lunga pratica negli affari, e quindi l'opinione da lui emessa in senso contrario ai trattati coll'Inghilterra e col Belgio, rendevano naturale questo sentimento di curiosità. Il signor di Revel tuttavia orò in favore, perchè, diss'egli, ammesso il principio della libertà commerciale non vuolsi precludere ai consumatori questo o quel mercato.

Inoltre fece spiccare il vantaggio della riduzione del dazio sul vino, la qual merce non può, a differenza di altri prodotti piemontesi, trovar altro mercato che la Lombardia. Toccò anche degli altri vantaggi notevoli del trattato, i quali lo inducono ad approvarlo, benchè le clausole della convenzione sul contrabbando sappiano alquanto d'ostico. Fece quindi una esposizione storica delle pratiche ch'ebbero luogo coll'Austria negli anni addietro per ottenere delle facilitazioni al nostro commercio. Il discorso del sig. di Revel è facile, spontaneo e pieno di convenienza, ed ha poi sempre il vantaggio di presentare le cose sotto un aspetto pratico, e le estese sue cognizioni amministrative rendono sempre interessante per l'uditore ciò che dice, anche quando egli manifesta un'opinione contraria alla sua.

Dopo il discorso del signor di Revel fu chiesta da molti la chiusura della discussione, ed era tempo. Il signor Brignone, relatore della commissione, rinunziò al suo diritto di parlar l'ultimo. Ma sorse invece il signor Sineo per parlare a nome della minoranza della commissione, contro la chiusura. Il signor Sineo ha la disgrazia di voler parlare sempre in fine delle discussioni e delle tornate, quando le questioni sono già state ventilate in tutti i sensi. La Camera mostrando desiderio di venire alla conclusione, egli chiese di parlare per un ordine del giorno, poi per un fatto personale. Il signor Depretis anch'esso trova che la questione non fu svolta, che si vuole troncare intempestivamente la discussione, che non furono addotti gli argomenti contrarii. Noi abbiamo miglior opinione del signor Depretis che non s'abbia egli stesso: noi crediamo che nella sua lunga concione abbia con molta copia e dottrina esposti tutti gli argomenti che si potevano addurre contro la proposta, che una replica sarebbe stata di lusso. E quando s'impiegarono cinque intere tornate nella discussione, non si può veramente dire che la maggioranza non abbia voluto lasciare un'ampia carriera alle ragioni degli avversarii. La conclusione dopo una breve discussione sopra un ordine del giorno dell'onor. Bonavera, che perorò ancora una volta la causa della sua prediletta zona olearia, e dopo alcune spiegazioni sopra la congiunzione delle strade ferrate, la proposta di approvazione fu posta finalmente a partito e vinta con 90 voti contro 38, maggioranza assai notevole, ove si consideri l'insistenza e il calore con cui era stata oppugnata. Votarono contro quasi tutti i membri della sinistra, la maggior parte del centro sinistro e qualche membro della destra. E con questo trattato furono approvate, crediamo, tutte le convenzioni commerciali che ci restava a stringere in seguito alla riforma economica introdotta dall'attuale ministro delle finanze.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del trattato di commercio e navigazione coll'Austria.*

La seduta è aperta alle due.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del trattato di commercio coll'Austria

La parola è al dep. Menabrea.

Menabrea. Dà principio al suo discorso coll'esaminare le relazioni che da tempo antichissimo sono esistite tra la casa di Savoia e l'Austria scorrendo i varii trattati, e le cagioni che li produssero. E mette specialmente in luce l'interesse che ha il governo di troncare la quistione sul transito del sale che provocò per lo passato tanti dissidii, quistione sciolta coll'attuale convenzione, la quale è inoltre favorevole per agevolezze che finora non fu mai possibile ottenere. Entra quindi ad esaminare la quistione sulla repressione del contrabbando nel modo seguente:

Per la convenzione diretta alla repressione del contrabbando si è creduto da taluni che il governo avesse violato, nel conchiuderla, gli antichi trattati. Io per me credo che questo non sia il modo con cui si deve esaminare la presente quistione; a mio avviso per scioglierla conviene considerare se i governi, nel modo con cui si cercava di frenare il contrabbando anticamente, potessero raggiungere il proprio scopo, oppure no. Ora dal momento che nella nuova convenzione si è cercato d'introdurre modi più energici non dobbiamo poi ragionevolmente impedire che sieno praticati, quando si volgono specialmente a frenare le violazioni delle leggi. Io però non entro ad esaminare la convenzione che avrei desiderato disgiunta affatto dal trattato; ma dacchè il mio desiderio non può omai più soddisfarsi, non respingo in grazia di questa i benefizi che dal trattato ne ricaverà senza dubbio il paese.

Termina l'oratore il suo discorso coll'eccitare la Camera a smettere ogni illusione, per attendere a quanto vi ha di reale e di positivo per la nazione; a promuovere cioè il miglioramento tanto materiale che morale della popolazione, e a stringere ogni maniera di relazioni coi vicini popoli, relazioni che provocano la fratellanza delle nazioni.

APPENDICE.

LA SOCIETA' REALE DI PATROCINIO pei giovani liberati dal carcere.

Si radunò il 26 dicembre per udire la relazione dei lavori di questo terzo anno della sua esistenza, riconoscere lo stato delle sue finanze, venire quindi al rinnovamento di alcuni uffiziali, e discutere, a norma degli statuti, le proposizioni dei socii pei possibili miglioramenti.

Le gravi incombenze del proprio uffizio avendo ritenuto altrove il signor ministro dell'interno, la società venne presieduta dal vice-presidente anziano.

L'adunanza composta di pochi, ma eletti socii, udì con religioso silenzio l'interessante rendiconto letto dall'egregio signor cavaliere Carlo Cagnone, alla cui attività, intelligenza ed amore sincero a questo filantropico istituto dobbiamo una viva riconoscenza. Il sig. vice-presidente ci annunziò che dei 36 giovani liberati, ricevuti sotto il patrocinio della società, 29 cioè nei due anni trascorsi, e 7 nel presente che finisce, rimangono oggi soli 11, tutti convenientemente collocati e diretti pel compimento della loro educazione morale e professionale. Abbiamo sentito con singolare piacere che il consiglio d'amministrazione, seguendo l'art. 3 degli statuti, volle premiare il giovane liberato Giuseppe Amerio, e per rimeritarne la condotta ed operosità veramente esemplare, e per incoraggiamento degli altri compagni. Ci venne annunziato che si pensò affidare ad un socio, a norma dello statuto, l'ispezione generale di tutti i patrocinati, e che si era destinato un collettore per agevolare ai Torinesi il versamento delle loro quote. L'adunanza venne poi contristata dall'annunzio che circa 200 socii paganti dichiararono di non voler più far parte della società . . . . possa la loro perdita, ripeteremo anche noi, certamente grave e rincrescevole, rieccitare lo zelo e la costanza dei superstiti a perseverare nella santa e filantropica intrapresa!

Restavano nella cassa della società il dì 20 dicembre circa 2,700 lire, oltre il capitale impiegato nell'acquisto di rendite sul debito pubblico che fruttano lire 690 annue. Il sig. tesoriere Ceriana aspetta però le somme riscosse nelle provincie per cura dei signori insinuatori, le quali, si spera, aumenteranno notevolmente il fondo sociale. Il signor presidente nel compartire i dovuti elogi ai socii per lo zelo da loro spiegato nell'assistere alle adunanze, lodò pure meritamente i patroni per le affettuose e caritatevoli sollecitudini prodigate ai loro patronati; e nel segnalare alla riconoscenza della società i nomi dei più benemeriti ricordò con affettuose parole quelli del sacerdote Cocchi, rettore della casa degli artigianelli, e del conte di Scagnello, mancato ai viventi in questi giorni, rallegrato però dalla grata notizia del premio concesso al suo bravo patrocinato.

Per ultimo l'adunanza rispose con sensi di vera simpatia alle seguenti semplici e vere parole colle quali il degno vice-presidente chiuse il suo accurato rendiconto, che speriamo poter rileggere presto stampato, giusta il voto della società. « Il patronato in genere è l'ultimo sforzo della carità per la rigenerazione dei condannati! Quello che si esercita verso dei giovani discoli ha qualche cosa di più sublime, di più elevato. La società che si assume di sorreggerli, di difenderli, di educarli, di farne altrettanti cittadini costumati, laboriosi, osservatori delle leggi, si sostituisce per così dire, ai genitori naturali, e compie opera veramente cristiana e filantropica. Voi avete intrapresa quest'opera generosa. Perseverate in essa con costanza, e non vi mancherà mai il testimonio della vostra coscienza, il conforto del governo, l'ammirazione dei buoni, e la gratitudine dell'intiera nazione. »

Udito il rendiconto si venne al rinnovamento di alcuni uffiziali, e ci gode l'animo di annunziare che il signor cav. Cagnone ottenne l'unanimità dei suffragi per essere proposto alla sovrana rielezione come vice-presidente. Il signor intendente Oberti venne scelto ad ispettore, e il consiglio d'amministrazione acquistò due nuovi distinti socii nei signori teologo Baricco ed avvocato A. Colla.

L'adunanza nello sciogliersi espresse il suo voto di vedere la società di patronato un po' più estesa ed incoraggiata. Tra i varii mezzi creduti atti a conseguire questo nobile scopo, qualche socio propose quello di ricorrere agli uffizii benevoli e pietosi del gentil sesso. E se a me fosse concesso di aggiungerne un altro, proporrei una calda preghiera ai signori parroci, a voler anch'essi raccomandare efficacemente la nostra evangelica associazione. E giacchè non è dato ai nostri ecclesiastici di poter emulare la sublime carità dei preti francesi i quali chiedono in questi giorni di poter accompagnare esuli volenterosi alla Gujana i deportati per tentarne la rigenerazione morale col mezzo prepotente della religione, non dimentichiamo l'esempio patrio de nostri benemeriti sacerdoti Cocchi, Saccarelli, Bosco, e di altri i quali consacrano generosamente da alcuni anni e vita e sostanze a sollievo dei poveri coll'educarli alla religione, alla moralità ed al lavoro senza dei quali elementi non vi ha proprio nè benessere nè società possibile.

E se le mie povere parole potessero scendere nel cuore dei nostri diletti compaesani, vorrei pregarli con tutta l'anima a voler favorire con ogni maniera di mezzi onesti la società di patronato, come quella che tende radicalmente a diradare il numero dei soldati del disordine e della immoralità. Siamo in giorni di saluti, di augurii e di benedizioni. E benchè sia d'avviso che si debbano conservare certe forme materiali di urbanità, perchè la libertà eccessiva indebolisce e distrugge perfino l'amicizia, io fo plauso alla nobile idea di coloro che in questa lieta occasione vogliono associare una nuova beneficenza agli atti di civile cortesia.

E quale più bella beneficenza che concorrere efficacemente a moralizzare il povero popolo traviato?.... Ecco il socialismo cristiano pratico, ecco la miglior strenna! Siamo in un'epoca di trasformazione sociale, è vero; ma qualunque sia la nuova strada in cui saremo spinti dalla Provvidenza per raggiungere finalmente una libertà vera ed onesta, la religione, la morale ed il lavoro saranno pur sempre, chè tale è la natura dell'uomo, il faro che ci segnerà il porto. L'esperienza ci ha fatto toccare con mano che le teorie di una libertà assoluta ed illimitata sono assurde perchè impraticabili. Ed a coloro che citano ad ogni istante gli esempi dell'Inghilterra e dell'Unione Americana duole dover ripetere che non hanno forse una giusta idea dello stato morale e religioso di quelle nazioni.

Sappiamo contentarci una volta del buono e del possibile. Diasi pronta mano a ristorare gli elementi conservatori e progressivi, ed incominciamo a liberare le città dai giovani traviati, se vogliamo guarentire la società dalla peggiore delle pestilenze. Coloro che lamentano la poca attività della nostra società di patrocinio, ed i tenui frutti finora raccolti, pensino alla cerchia ristretta della stessa società; non dimentichino l'indole dei tempi che corrono, e ci siano cortesi ad un tempo dei loro consigli e dei loro aiuti. Se i socii paganti ed operanti aumentassero in numero conveniente, la nostra modesta società potrebbe estendere poco per volta il suo patrocinio a tutti i liberati dalle carceri e dai penitenziarii, e rendersi così eminentemente benemerita della patria.

Alcuni pensano, che se l'arte e la scienza non giungeranno a rattenere l'Oceano ne' suoi confini, attesa la tendenza delle acque a mettersi di livello, e la loro azione continua sulle parti solide della superficie terrestre, un diluvio graduale deve coll'andare dei secoli sommergere il globo. Altri credono pure, che la crescente corruzione delle masse finirà anch'essa per corrompere e disciogliere le società civili. Noi abbiamo fede nella Provvidenza divina e nella perfettibilità umana, e crediamo che la stampa, il vapore e l'elettrico coadiuvati efficacemente dall'ordine morale e religioso renderanno impossibile questo doppio naufragio. Ma siccome viviamo nel tempo, ed il presente od un prossimo avvenire ci toccano più vivamente, facciamo almeno sviluppare l'ordine morale parallelamente al materiale.

Pensa per ultimo, o gentil lettore, che se la società di patronato, per raccomandare la quale abbiamo scritto queste quattro righe, non giungesse che a salvare un uomo solo, potrebbe pur sempre rendersi benemerita dell'incivilimento. L'esistenza d'un uomo solo onesto, civile ed istrutto non è indifferente al consorzio civile. Quanti uomini veramente grandi ed utili non vennero sollevati dagli ultimi gradi della società? . . . . E poi . . . . . Watt di più, ed eccoci dotati di quella maravigliosa forza che sta trasformando il mondo sociale. Luigi Napoleone di meno, ... e forse l'Europa nel momento sarebbe tutta sossopra! . . . .

Torino, il dì 31 dicembre 1851.

G. F. Baruffi.

Botta. Io desidero dal signor ministro una spiegazione:

Alla parola *bordeggiare* trovo nel dizionario questa definizione: « Il moto di una nave che cerca acquistar terreno con un vento poco favorevole. »

Il signor ministro all'incontro ci ha detto che bordeggia quella nave la quale non va nè innanzi nè indietro.

A quale delle due interpretazioni dobbiamo noi attenerci? Eppure conviene che sia ben definito il significato di questa parola per non incorrere in gravissimi inconvenienti.

Arconati. Ho chiesta la parola per chiedere al signor ministro di fare apporre un'aggiunta al presente trattato. La città di Vigevano per la strada ferrata potrebbe agevolmente divenire un porto di transito, se si considera che essa è posta all'estremo confine lombardo. Chieggo perciò che nel trattato sia dichiarata tale

Ministro delle finanze. Non si pensò di dover apporre una tale prerogativa alla città di Vigevano perchè finora sarebbe stata assolutamente inutile. La considerazione però della strada ferrata che va sino a quella città fatta dall'onorevole preopinante essendo di peso, il governo promette di aprire per quest'uopo nuove trattative coll'Austria.

Cadorna. Io prenderò la parola per rispondere a quanto disse contro il mio discorso il sig. ministro delle finanze, e lo farò brevemente desiderando di non cadere nelle ripetizioni. Tacerò del trattato, sebbene si sieno finora celebrate oltre al dovere le concessioni dell'Austria e mi limiterò ad esporre brevemente quanto crederò opportuno a dimostrare la verità di quanto asseriva nel mio primo ragionamento sulla convenzione per la repressione del contrabbando. Il sig. ministro diceva che il diritto di visita sulle barche era già concesso in forza del trattato di Worms del 1740; io ciò concederò al sig. ministro quando mi avrà dimostrato che la disposizione contenuta in quel trattato che proibisce ogni genere di visita sia accordabile col disposto nell'attuale convenzione. Lo stesso dicasi sul trattato del 1815 in cui furono rinnovate le stesse disposizioni. Ma, si dice, al convenuto del trattato del 1815 si è già derogato col fatto; a me nulla monta che si sia derogato col fatto, giacchè a norma del diritto non piglio giammai il fatto, e non appartengo al novero di coloro che si fanno prosieguitori della teoria di Obbes. Che poi il trattato del 1834 abbia suscitato dei reclami, ciò nemmeno influisce punto nella presente discussione, perchè ognuno considera il diritto dal lato che più gli conviene, salvo poi la facoltà ai terzi di far valere il proprio. Sul trattato col cantone Ticino il sig. ministro diceva che più non poteva sussistere, e per l'inadempimento dello scopo a cui era diretto e perchè l'autorità che lo avea conchiuso più non sussisteva. Disse inoltre che nell'attuale convenzione nulla si rinveniva che fosse contrario al trattato sovra riferito. In quanto alla prima obbiezione ha già risposto il signor Depretis, e la sua argomentazione è maggiormente convalidata se si considera che dupplice è lo scopo a cui si mirava con quel trattato, e che amendue questi scopi reggono indipendentemente l'uno dall'altro.

Che l'opposizione poi esista tra la convenzione attuale ed il trattato col Ticino chiaro apparisce da ciò solo che amendue le potenze si promettevano vicendevolmente di introdurre la più semplice amministrazione daziaria per quelle merci le quali seguirebbero altra via che la strada ferrata. Come si raggiunga questa promessa coi disposti nella convenzione ciascuno sel vede.

Per il diritto di visita promiscua, disse il signor ministro che già esisteva col trattato del 1834.

Ora io lo niego perchè le parole dell'articolo a cui accennava il signor ministro sono affatto generiche, e con parole generiche non si rinunzia giammai alla propria sovranità.

Che poi in fatto non si sia giammai esercitato questo diritto si vede dalle istruzioni stesse che le autorità austriache davano ai proprii preposti ordinando loro di non costringere le barche all'approdo se non avessero oltrepassata la metà del Lago.

Sulla parola *bordeggiare* non ho che dire; solo mi duole che si sia introdotta una nuova voce la quale può essere cagione di gravissimi inconvenienti.

Il signor ministro diceva che prima dell'attuale trattato le barche erano già soggette all'obbligo di visita, e che perciò non si era in questa parte introdotta innovazione di sorta. Io lo farò avvertito che prima erano le sole barche cariche di merci; mentre per la convenzione attuale lo sono tutte, anche quelle che trasportano semplici viaggiatori. Il signor ministro ha confuso finalmente la bolla di cauzione con quella di circolazione, e ha detto che sono sempre esistite le prime. Ma chi non vede a prima giunta quanta differenza corra tra l'una e l'altra? Alla prima si richiede una persona che voglia prestar cauzione, che sia idonea, e tante volte che le barche arrivino nel luogo a cui si vuol andare nel giorno che fu annunziato, colla seconda si trattava esclusivamente di indicare la partenza delle barche da un luogo determinato. Quanta novità questa differenza sia per introdurre nel sistema attuale dei traffichi si può agevolmente pensare.

Una ragione economica si adduceva dall'onorevole signor ministro, ed era per lo appunto quella che sebbene nella soppressione del contrabbando ha un interesse maggiore l'Austria che il Piemonte, pure non è a dirsi che il nostro governo non abbia da non risentirne un utile. Si diceva che grandissime riforme daziarie hanno seguito presso noi, ma che pure rimanendo in vigore i pesi sui generi di privativa, il contrabbando non cessa. Io veggo che i generi di privativa sono i sali e i tabacchi, e poichè sul sale è avvenuta riduzione, rimarrebbe il solo tabbacco; la cui incettazione non è facile alle speculazioni per le spese occorrenti. Io non so persuadermi come si possa ammettere la diminuzione dei dazii con i novelli rigori per reprimere il contrabbando: i dazii già ridotti sono garantia alla repressione del contrabbando e intanto tolta di mezzo la causa promotrice il contrabbando che è appunto l'elevatezza del dazio si venga a maggiori vincoli, a maggiori rigori, a moltiplicare le spese. Il signor ministro nel suo discorso ci faceva sentire che nessuna misura politica si racchiudeva nei due trattati, e che nessuna frase, nessun detto potrebbe porgerne argomento. Signori, è molto difficile scorgere lo scopo politico, leggete il trattato del 1834 e vi accorgerete che sia tutto finanziario, eppure il colhera, il carbonarismo ne erano lo scopo. Noi siamo stati sempre fedelissimi in adempire i trattati, ma in questo siamo andati troppo oltre a quanto dovevano eseguire, noi abbiamo violato i diritti della nazione. Rifiuto mio malgrado la convenzione per la repressione del contrabbando, perchè contraria ai trattati tutti preesistenti politici con altre nazioni, io veggo nuovi vincoli, veggo la nostra bandiera sotto giudizio dell'Austria, e il transito delle merci incompatibile cogli apposti vincoli.

Revel. Protratta da quattro in cinque giorni la presente discussione nella quale si sono svolte le ragioni favorevoli al trattato da questa parte, e quelli di opposizione dai deputati che occupano la sinistra, ben poco mi rimane a dire per la risoluzione che ha da prendere la Camera nell'emettere il suo voto, pure dirò poche cose per mettere la questione nel suo natural terreno. La Camera ricorda con quanto calore ho combattuto l'anno scorso la via dei trattati, ma oggi che questa strada è stata adottata, dobbiamo ammetterne le conseguenze, ancorchè nulla ottenessimo. Se vogliamo la libertà del commercio siamo costretti ad ammettere di venir meno i diritti differenziali.

Questo trattato è giunto al grande scopo cui sempre mirò nei tempi passati il nostro governo nell'elasso di trent'anni, e che non potè raggiungere. Io voto per il trattato e per la convenzione poichè inscindibili, come ce li ha dichiarati il ministro, per come lo pattuirono i plenipotenziari. Qui l'oratore storicamente enumera tutte le note, le ragioni finanziarie, gli ostacoli, le trattative che passarono tra la Sardegna e l'Austria; ricorda con lode la memoria del ministro delle finanze che negoziò il trattato del 1834, e protesta che nessuno scopo politico lo fece effettuare, bensì finanziario. Assicura che lo scopo di ottenere una riduzione sui dazii dei vini fu contrapposto dall'Austria per speciali riduzioni daziarie sui generi di importazione nel Piemonte, e che non ebbe alcun effetto. Che il trattato di Lugano pel transito dei sali fu seguito da rappresaglia finanziaria sui nostri vini. Che il Piemonte è costretto a rinnovare pel trattato di Milano i presenti trattati con miglioramento, e che questo era avvenuto con i mezzi più attivi a reprimere il contrabbando.

Ammette che i trattati del 1743, 1751, 1834 e 1815 non davano il dritto di visita in termini precisi, ma che le parti contraenti lo avevano ammesso nel loro rispettivo interesse, crede molto gravoso che i nostri cittadini dovessero essere giudicati da giudici di altra nazione, ma che non perciò deve rinunciarsi ai grandi vantaggi che ci presentano i trattati con rigettare gli stessi, quindi si pronuncia favorevolmente ai trattati istessi.

Voci da tutti i lati la chiusura, la chiusura.

Brignone. Domando la parola.

Presidente. La Camera chiede la chiusura

Sineo. Domando io pure la parola.

Voci la chiusura, la chiusura

De Pretis. Domando la parola contro la chiusura. Mi oppongo perchè la minoranza della commissione non ha avuto occasione di parlare. Due sono i trattati da esaminare, la Camera non ancora è bene istruita, e si vuole con voci intercidere la discussione.

Ministro di commercio. Sono cinque giorni che si discute sui due trattati, e si accusa la Camera che vuole intercidere la discussione, io protesto altamente a questa espressione; che la riguardo come un'accusa (*no, no, non è accusa*)

Voci alla chiusura.

Segue breve dialogo tra i componenti la commissione per fatti personali.

Presidente. Il deputato Bonavera ha presentato il seguente ordine del giorno. « La Camera visto che gl'importanti articoli degli olii di oliva non sono compresi nei precedenti trattati di commercio eseguiti colla Francia, e nemmeno sono menzionati nel trattato di commercio coll'Austria di cui si tratta: visto che anzi nella nuova tariffa doganale pubblicata dall'Austria, i dazi d'importazione sugli olii fini d'oliva sono sensibilmente accresciuti, invita il ministero a prendere in seria considerazione la situazione delle provincie olearie, onde migliorare la loro sorte con nuove trattative con le suddette potenze, o con altri giusti compensi, e passa alla discussione del trattato.

Bonavera. Sostengo il mio ordine del giorno perchè poggiato sulla giustizia distributiva, e dalla Camera ne fu riconosciuta esatta la mozione

Ministro del commercio. Il proposto ordine del giorno contiene due parti, la prima riguarda delle considerazioni, la seconda un invito al ministero d'intraprendere nuove trattative colle potenze sull'articolo olii. Il signor Bonavera se ritira l'espressione *o giusti compensi* il ministero non è lontano accettarlo.

Bonavera. Insisto sull'espressione *giusti compensi*, perchè, ripeto, è effetto di giustizia distributiva

Ministro di commercio. Allora non posso accettarlo.

L'ordine del giorno suddetto è appoggiato

Mellana. Mi oppongo con tutte le forze che mi sono date all'ordine del giorno perchè contro la giustizia, e contro la dignità della Camera. Se per poco verrà adottato l'ordine del giorno che riguarda i soli olii, che ne avverrà mai? la conseguenza necessaria che il trattato era perfetto, e che solo difettava pella riduzione daziaria degli olii; no il trattato difetta in molte parti e non è giustizia provvedere solo una parte. E ove andrà la dignità della Camera in adottare un tale ordine del giorno, mentre ancora deve votare sul trattato? La Francia sospese il trattato per la tratta dei negri coll'Inghilterra, e si negoziarono altri patti, tanto sperava facesse il nostro ministero in questo trattato, ma non fu così

Mi oppongo quindi all'ordine del giorno, perchè contro la giustizia, e la dignità della Camera e non voglio che serva al ministero per suo salvocondotto (*bravo, bravo*).

Riccardi sostiene l'ordine del giorno.

La Camera lo respinge.

Presidente. Leggo l'articolo proposto dalla commissione.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Vienna addì diciotto ottobre 1851 con sua Maestà l'imperatore d'Austria, ed alla relativa convenzione conchiusa a Torino addì ventidue novembre 1851 per reprimere il contrabbando nel Lago Maggiore e nei fiumi Ticino e Po.

Asprone. Domando al ministro se l'articolo 14 parlando di vini del Piemonte, vengano inclusi quelli pure della Sardegna

Ministro di commercio Abolita ogni barriera doganale colla Sardegna, è naturale che quei vini sono considerati come del continente.

Depretis. Dirigeva le mie domande altra volta al signor ministro di commercio ed al relatore per dilucidarmi, se colla denominazione frutti, s'intendano pure le arance, qual sorte aveano gli spiriti, quale l'unione doganale coi ducati circa l'applicazione dell'art. 45, e se la congiunzione della strada ferrata si effettuiva. In quest'ultima attendo dal signor ministro dei lavori pubblici gli schiarimenti.

Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Depretis crede che prima si deve statuire sulla congiunzione delle strade ferrate, e indi addivenire al trattato di commercio, è all'opposto, prima deve aver luogo il trattato di commercio, e poi la congiunzione. Posso asserire intanto che dal nostro governo si rifiuterà qualunque congiunzione che portasse il transito pel territorio austriaco

Esiste una massima generale, ed è quella di congiungere Torino, Milano e Genova, condizione che ci dà maggior mezzo a rifiutare qualunque congiunzione che non è utile al nostro Stato. Faccio osservare che la linea da Genova a Milano è di 160 a 180 chilometri. Da Milano a Venezia di 280 chilometri, e da Trieste a Milano di 480 chilometri. Ognuno vede la preponderanza che è per Genova. Ma se le strade ferrate non sono d'ambe le parti, ma solo da Venezia a Trieste e Milano; la preponderanza per Genova svanisce.

Brignone. Sostiene il trattato.

Depretis. Insiste sulle sue prime opinioni.

Michelini. Chiedo se il punto di congiunzione sarà votato dal Parlamento.

Ministro dei lavori pubblici. Il dritto del Parlamento non può violarsi.

Ai voti ai voti.

La Camera adotta l'articolo suaccennato, e passa allo scrutinio segreto.

Votanti	128
Maggioranza	65
Favorevoli	90
Contro	[illegible]
Totale	128

La seduta è levata alle ore 5 1/4

Ordine del giorno di lunedì 12 gennaio.

Bilancio dell'azienda di artiglieria — Relazione sui monti di riscatto in Sardegna

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Per reali decreti del 21 e del 26 dicembre ultimo scorso, e per ordini ministeriali delli 22, 27 e 31 di detto mese, ebbero luogo le seguenti nomine e promozioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Castelnovo di Torazzo conte Alessandro, promosso all'esattoria di Sartirana.

Becchi Baudolino, id. di S. Salvatore.

Salvi Giuliano, id. di Montemagno.

Boschis Giuseppe, id. di Sampeyre.

Grillo avv. Giuseppe, id. di Capriata.

Pilotti Paolo, id. di Dego.

Gallini Giovanni Battista, già volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Ponzone.

Valle Giovanni, promosso all'esattoria di Villalvernia.

Sanguinetti Nicolò, id. di San Stefano al Mare.

Cucchietti Casimiro, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Ceres.

Romagnoli Alessandro, promosso a Oviglio.

Airaldi Filippo, id. a Castelletto d'Orba.

Peruzzi Agostino, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato all' esattoria di Zuccarello.

Groppo Giovanni Battista, promosso a Rivarolo di Genova.

Belletti Francesco, id. a Recco.

Dusio Luigi, id. a Vezzano.

Sauvaigue Giuseppe Desiderato, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Savignone.

Amoretti Luigi, promosso a Diano Castello.

Megiovanni Claudio, id. a Pieve d'Oneglia

Rattoni Edoardo, id a Taggia

Palazzo Francesco, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Bistagno.

Grillo Giovanni Antonio, promosso all'esattoria di Buriasco.

Battistini Angelo, id. a Brusasco

Raspi Carlo, id. a Sciolze.

Bertarelli Luigi, id. a Rivara.

Marchetti Pietro, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Scopa.

De Andreis Bartolomeo, promosso a Savona

Perrando Lorenzo, id. a Varazze.

Govone Vincenzo, id. a Cairo.

Demouxy cav. Filiberto, id. a Rumilly.

Revel Zaverio, id. a Versonnex.

Roux Luigi Maria, nominato esattore, e destinato a Modane.

Romano Giovanni Battista, promosso a Carpenetto.

Bonifanti di San Benedetto cav. Gabriele, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Bardonecchia.

L'Azienda generale delle finanze rammenta a tutti gli esercenti professioni, arti e commerci assoggettati alla tassa creata colla legge del 16 luglio 1851, che con tutto il giorno 15 corrente mese scade la proroga accordata colla legge dell'8 dicembre ultimo scorso per presentare le relative dichiarazioni e che perciò i non dichiaranti soggiaceranno al pagamento della *soprattassa* comminata dall'art. 23

L'Azienda confida, che tutte le persone chiamate direttamente od indirettamente a curare l'esecuzione di detta legge si adopreranno con zelo, sia per dare la maggiore pubblicità alla scadenza del suddetto termine, onde evitare che i cittadini incorrano nella pena suindicata, sia per ottenere che tutti gli esercenti professioni od industrie sopportino la tassa nella misura dalla legge stabilità, poichè essendo a loro carico una parte delle pubbliche gravezze, se loro riescisse di sottrarsi dal pagamento dell'imposta, o di corrisponderla in somma minore della dovuta, la deficienza potrebbe dar luogo ad aumentare le imposte già esistenti ed a crearne delle nuove, che graverebbero altri cittadini.

— Il ministro della pubblica istruzione ha ordinata una ispezione straordinaria delle scuole della Sardegna, e ne ha commesso l'incarico al signor professore Giuseppe Bertoldi, ispettore delle scuole secondarie, il quale partì tosto alla volta di quell'Isola.

Ciamberì, 9 *gennaio.* — Togliamo dalla *Gazzetta Officiale per il Ducato di Savoia:*

Ecco presso a poco quale sarebbe il progetto dell'ingegnere Henfrey riguardo alla nostra strada della Savoia:

La linea comincierebbe per ora a Modane, aspettando il *tunnel* del Moncenisio, e si dirigerebbe a Ciamberì per Montmelian. Quindi toccando Aix, Albens e Rumilly seguirebbe il Val-de-Fier per arrivare a Seyssel a congiungersi colla strada ferrata francese di Lione. Da Seyssel le due linee riunite passerebbero sul territorio della Savoia dirigendosi sopra Ginevra per mezzo di un *tunnel* sotto la montagna di Vuache o sotto un punto qualunque del Mont-Sion.

— I vescovi della provincia ecclesiastica di Savoia, in una lettera pastorale in data 3 gennaio, hanno proibito la lettura dell'opera intitolata: *Il professore Nuytz ai suoi concittadini.*

— Sappiamo che il signor Dessaix Giuseppe, ex-redattore del giornale Le Chat, che era stato condannato per affare di duello a tre anni di carceri, si è costituito prigioniero qualche giorno fa. Egli è già stato esaminato, e noi crediamo che i dibattimenti saranno presto aperti.

— L'albero della libertà che esisteva a Thonon in piazza castello, è stato segato in questi ultimi giorni.

Nizza, 8 *gennaio.* — Ieri mattina il distaccamento di truppe che era stato mandato nelle nostre montagne per custodire la frontiera, è ritornato dalla sua spedizione.

(*Avenir*).

ESTERO.

STATI UNITI. — Si legge nella *Indépendance Belge* del 5:

Il ministro di Spagna a Washington ha accordato al presidente la grazia d'uno degli invasori di Cuba. Un'altro di questi, il quale aveva indirizzato una supplica alla regina di Spagna, fu da lei perdonato e n'ebbe anche in dono del danaro per poter tornare nella sua patria.

Lo Stato della Carolina del sud ha fatto ultimamente acquisto d'una quantità considerevole d'armi e di munizioni da guerra.

— Le notizie degli Stati Uniti arrecate a Liverpool dal piroscafo il *Niagara* vanno a tutto il 24 dicembre. Un dispaccio telegrafico di Washington del 24 detto annunzia che il palazzo del congresso americano, il Campidoglio, fu in gran parte distrutto da un violento incendio.

— Lo *Standard* però del 6 gennaio dice, di poter annunziare che la voce corsa dell'incendio a Washington non ha gran credito ne circoli di Londra, e crede di poter assicurare non esservi a questo riguardo giunto alcun avviso telegrafico.

Il Senato e la Camera dei rappresentanti han votato lo stabilimento di una zecca in California.

Il senatore Clay, lasciò, come già fu accennato, Washington dopo aver data la sua demissione. La salute di lui è talmente danneggiata dalle fatiche dell'ultima sessione, che i suoi amici temono non abbia egli a soccombervi.

— Il segretario del tesoro, nella sua relazione letta al congresso, presentò un prospetto nel quale egli dà la cifra degli articoli esportati dagli Stati Uniti in tutti i paesi del mondo durante l'anno 1851, sino alla fine di giugno. I prodotti che si compongono di esportazioni di legname per le navi, d'agricoltura e di oggetti manifatturati, ammontano alla somma di 196,689,719 dollari.

— Il fatto del *Prometheus*, contro cui fece fuoco un brick da guerra inglese nel porto di S. Giovanni di Nicaragua, ha eccitato viva indignazione agli Stati Uniti nel pubblico e nel governo, che dapprima protestò subito con una nota assai energica, rimessa all'incaricato d'affari inglese, poi con un messaggio non meno energico indirizzato al congresso, e finalmente con l'invio d'una fregata a vapore il *Saranac* nelle acque del Nicaragua, incaricata di domandar ragione dell'insulto e di impedire ad un tempo che si rinnovi.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Advertiser* del 6 gennaio.

La visita di lord John Russell a Windsor deve aver avuto per iscopo di mettere al corrente la Regina di quanto si è fatto. Il duca di New-Castle e il signor Cardwell sono state le prime persone alle quali il primo ministro ha fatto delle offerte, e noi crediamo sapere che questi due personaggi hanno avvertito il primo ministro che prima d'impegnarsi desideravano che il signor Graham fosse chiamato a far parte del gabinetto.

Per ciò che riguarda quest'ultima combinazione noi possiamo vaticinare che sir James Graham non entrerà nel ministero a condizioni accettabili per lord John Russell e qualora pur lo facesse, questi due uomini di Stato non sarebbero d'accordo per quindici giorni. Egli è da notarsi che le persone ricercate dal primo ministro sono tutte più o meno favorevoli al cattolicismo. Ciò che vi ha di curioso si è che sinora non è venuto in mente a nessuno che il conte Derby (lord Stanley) potesse essere chiamato dalla Regina a formare un gabinetto.

Noi soggiungeremo che le querele fra lord Palmerston e lord John Russell si fanno sempre più vive. Le rivelazioni che saranno fatte all'apertura del Parlamento saranno più contrarie a lord John Russell di quanto si crede. Lord Palmerston desidera ardentemente l'apertura delle Camere; lord Russell invece ne ha paura, e noi crediamo con ragione.

— Ecco come il *Weeckly Follet*, nuovo giornale cattolico, parla della caduta di lord Palmerston: « Noi siamo lieti di cominciare la nostra carriera felicitando i nostri lettori cattolici di tutte le parti del globo della caduta di lord Palmerston. I bestioni malvagi e infedeli sono quelli che lamentano la caduta di quest'uomo di Stato, il quale più d'ogni altro nel nostro secolo ha perseguitato i cattolici e colle terre della Chiesa ha arricchito i birbanti. La Dio mercè è caduto. »

— Il numero dei biglietti particolari già iscritti per la prossima sessione del Parlamento è di 253,370 più dell'anno scorso.

— Più di 500 locomotive sono state impiegate sulle diverse strade ferrate che conducono a Londra per trasportare il bestiame per il Natale.

— Si dice che fra le persone che lord John Russell si propone di far entrare nel ministero si trovano il duca di New-Castle, lord Woodchouse, il sig. Cardwell e lord James Graham. Sir James Graham prenderebbe il portafoglio dell'interno che sarebbe abbandonato dal possessore attuale. (*Standard*).

— La più grande costernazione regna nei circondarii di Louth Monaghan e Armagh (Irlanda). Si dice che i ribbomen (briganti) entrano nelle cascine e richiedono contribuzioni per il loro sistema omicida. Il rifiuto è seguito dalla morte. La stessa pena è riservata ai denunciatori. (*Morning Herald*).

PORTOGALLO. — Le notizie di Lisbona in data del 24 annunciano che il Portogallo continuava ad essere tranquillo. Il governo, dicevasi, aveva il progetto di fare una infornata di una decina di pari per assicurarsi la maggioranza.

A Lisbona ha piovuto il 21, 22, 23 e 24 dicembre dopo una siccità di 8 mesi. Questa pioggia è stata ben venuta, perchè i viveri cominciavano già a rincarire.

PAESI-BASSI. — Il trattato conchiuso fra la Prussia ed i Paesi-Bassi è stato ratificato all'Aia il 31 dicembre; fu conchiuso per due anni, ed è fondato sul principio della più intiera reciprocità, come afferma una lettera da Berlino pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia* I dritti differenziali, che esistevano nelle colonie neerlandesi a detrimento dei prodotti dello Zollvereín, sono soppressi.

ALEMAGNA. — Francoforte, 6 *gennaio* — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* che nella Dieta germanica le deliberazioni relative alle disposizioni da adottarsi in ordine ad una legge federale sulla stampa, riuscirono a nessuna conclusione.

— Il *Foglio ufficiale della città libera di Francoforte* pubblica un'ordinanza di polizia colla quale vengono proibite, per cagione di tendenze politiche pericolose le seguenti

certo dei lavoranti, del lunedì, la società popolare, quella di Guttemberg, l'associazione dei lavoranti in sigari, le società ginnastiche.

Berlino, 4 gennaio. — La *Gazzetta di Colonia* assicura che il governo prussiano indirizzò agli Stati dello Zollverein una nota circolare, in cui espone le sue mire in ordine al congresso doganale di Vienna. Il governo, secondo il citato giornale, vi dichiara che le deliberazioni che si terranno in Berlino circa l'ammessione dello Steuerverein nello Zollverein, la Prussia non prenderà per norma le risoluzioni prese a Vienna, nè consentirà che queste ultime esercitino alcuna influenza sul risultamento delle decisioni da prendersi a Berlino.

Checchè sia di quella circolare, del cui annunzio noi lasciamo la risponsabilità alla *Gazzetta di Colonia*, è certo però che la *Gazzetta di Prussia* continua in un suo quarto-articolo la sua polemica sulla politica commerciale dell'Austria.

Holstein. — Il *Boersenhalle* dice correr voce non priva di fondamento, che la quistione dei ducati di Schleswig e di Holstein sia stata regolata, quantunque le due grandi potenze non abbiano ancora firmato alcuna convenzione a questo riguardo.

Le truppe tedesche sgombreranno l'Holstein durante il mese di gennaio, e rimarrà soltanto un corpo di truppe in Amburgo e nelle vicinanze di questa città, per guarentire l'eseguimento delle condizioni imposte alla Danimarca, e fra le quali primeggia la convocazione degli Stati provinciali dei due ducati.

PUBBLICHE ESPOSIZIONI.

Cenni di confronto dell'Esposizione di Londra con quelle di Torino, e sulle disposizioni del compartimento di Sardegna nel Palazzo di Cristallo.

Alla Camera di agricoltura e di commercio di Torino.

Illustrissimi signori,

Allorchè in grazia della proposta che voi, confidenti in me molto più di quanto certamente io mi abbia capacità, ne avete fatta alla Commissione ordinatrice dello invio di operai all'Esposizione di Londra, mi son visto affidata la amministrazione della contabilità della spedizione, non tardai a misurare la gravità del mandato, che io andava ad assumere.

Se la lunga peregrinazione in esteri paesi, il molto numero degli individui che comporre dovevano la spedizione; la varietà dei bisogni ed anche delle pretese, la difficoltà di provvedere all'occorrente nelle varie stazioni, e nella dimora di Londra, la nessuna famigliarità colla lingua e coi costumi inglesi, e la precisione voluta nei registri di un contabile non facile a tenersi quando si è in viaggio, e le spese si susseguono ad ogni momento, e ad ogni momento si confondono le une colle altre, erano cose tali che dovevano farmi ben riflettere come le mie forze sarebbero state molto al di sotto della aspettazione di chi mi volea commettere una missione cotanto ardua e delicata; un'altra considerazione si aggiungeva di molto peso per me, ed era come sarebbe obbligo mio frammezzo alle cure della spedizione di raccogliere alla Esposizione generale tutte le cognizioni che potrebbero giovare per le nostre esposizioni nazionali.

L'ottimo signor vice-presidente, mentre colla consueta sua bontà mi incoraggiava ad intraprendere animoso la direzione amministrativa della spedizione, mi onorava di fiducia appieno immeritata, dicendomi com'io doveva far tesoro di cognizioni utili alla Camera, studiando accuratamente le norme adottate dalla Commissione che ordinò e dilesse la raccolta dei prodotti industriali di tutto il mondo.

Animato da simili per me troppo onorevoli esortazioni, alle quali si aggiungevano quelle che il signor cavaliere Cotta, reggente in allora la presidenza della Camera ed altri distinti membri mi facevano, perchè nella spedizione io avessi a rappresentare il vivo interesse con cui la Camera aveva intrapreso a proteggerla; con animo deliberato a fare tutto quanto avrei potuto di meglio ho assunto un uffizio che in quello stato di cose si rese per me un vero dovere.

Arrivato a Londra colla spedizione il 2 di settembre ed entrato alcuni giorni dopo nel maraviglioso palazzo di cristallo, mentre gli operai si disperdevano a visitare le produzioni delle industrie da essi specialmente professate, io, quasi operaio di esposizioni, mi accinsi a studiare nei suoi dettagli il meccanismo, ossia il materiale andamento, le disposizioni regolamentarie, ed il proseguimento esecutivo della prima che mai sia stata praticata in alcuna parte del mondo.

Fattavi una preliminare perlustrazione, nella quale se ogni cosa si offriva al mio sguardo ideata ed eseguita nella più grande scala che uomo possa immaginare, nel particolare di ogni ordinamento, tolta la diversità che passa fra il piccolo ed il grande, nulla o ben poco ho trovato, che nuovo fosse nella istituzione delle Esposizioni.

Gli inviti ai produttori divulgati molto tempo prima, procurarono alla Commissione centrale la conoscenza degli oggetti che sarebbero inviati a ridurre in atto quell'immenso progetto, non che la superficie di cui ciascun paese avrebbe abbisognato.

Le dichiarazioni raccolte dalle Commissioni dei diversi popoli ed inviati a Londra poterono dare in certo qual modo un'idea approssimativa del concorso di ogni industria.

Da simili preventive disposizioni si potè in tempo conoscere quali sarebbero le nazioni che vi avrebbero preso parte e quindi come si avessero a costrurre e destinare i molti compartimenti di quell'ampia sala.

La questione che nel determinare siffatto provvedimento si presenta ogni qual volta hannosi a preparare esposizioni: se meglio convenga siano gli oggetti esposti per ordine categorico, col collocare cioè i prodotti della stessa industria in prossimità fra di loro, a qualunque provincia appartengano; ovvero per ordine geografico, separando con esse i prodotti di ogni genere di una contrada da quelli di altre regioni, che pure avessero ciascuna il proprio ricinto, fu agitata, ma a mio vedere non definita neppure dagli ordinatori della mondiale Esposizione.

In massima si adottò la collocazione per ordine geografico, ma nell'eseguimento andò questa soggetta a molte eccezioni suggerite, io crederei, piuttosto dall'aspetto estetico dell'aula, che non da altre ragioni, le quali io non seppi immaginare d'onde potessero aver origine.

Lo interno del palazzo di cristallo per tutta la sua lunghezza a sinistra dell'entrata meridionale era destinato ai prodotti dell'Inghilterra e delle colonie britanniche; a destra era destinato ai prodotti delle altre nazioni, posti in compartimenti di riscontro fra loro, quelli delle potenze Barbaresche, del Brasile, della China, della Persia, della Turchia, dell'Egitto e della Grecia; quei della Svizzera di riscontro a quei della Spagna e del Portogallo; quei di Roma, di Toscana e degli Stati Sardi quasi circondati da quelli della Francia; seguivano quelli del Belgio e degli Stati Austriaci, dell'Olanda e della Confederazione Germanica o Zollverein, quindi quei della Danimarca, della Svezia e della Norvegia, quasi attorniati dalle produzioni della Russia; all'estremità del ricinto eranvi le produzioni degli Stati Uniti d'America.

Lo stesso ordine, ma ancora con molto minore esattezza, era pressochè eseguito nelle gallerie superiori.

Nelle località riservatesi dall'Inghilterra, si vollero separare i prodotti del Regno-Unito da quelli delle Colonie, e questi si vollero tenere divisi in appositi compartimenti; ma tuttavia per le più importanti specialità delle angliche produzioni erano riservati dei circuiti che tutte le contenevano insieme riunite, perchè là e non altrove si erano procurati i mezzi più atti a farle conoscere ed apprezzare nello intrinseco loro valore.

Si vedevano grandi quadrati totalmente ripieni di macchine, altri contenenti vetture, altri ricchi di costruzioni navali e di stromenti o modelli scientifici, altri di tessuti, altri di istromenti di agricoltura, altri di chincaglierie, ed altri di oggetti di intaglio e mobili.

Ma si vedevano all'incontro avvicendati nella grande navata, oggetti fra di loro affatto eterogenei; a fianco di una grande luce da specchio, il modello di un dock. Un faro frammezzo ad una scultura colossale, e al modello di una barca collocata vicino ad una grande fontana di bronzo. Modelli di ponti presso di ricchi scialli di cachemire. — Un trofeo di pelliccierie al seguito di uno stipo. — La statua di Shakespeare non lontana da grandi orologi; colonne di marmo presso a grossi legni delle Indie ed a trofei di ricchi tessuti.

Non dissimile era la miscellanea che si trovava nella grande navata decorrente frammezzo i compartimenti delle altre nazioni.

Di presso la magnifica fontana di cristallo dai colossali dischi tagliati maestrevolmente, collocata nel punto centrale del palazzo, erano i ritratti della regina e del principe Alberto, il gran diamante koh-i-noore; oggetti che non appartenevano alle estere nazioni cui erano destinati i compartimenti che vi stavano a lato. — Si seguivano poi senza troppo rigorosa limitazione del confine assegnato ai paesi di loro origine, varie statue in marmo, gran giara per vino, un cannone di bronzo brunito, mosaici, statue di zinco, fontane di bronzo, modelli di plastica, vetri dipinti, oggetti di fondita, zinco in blocco, modelli di ponti, grandi campane e simili.

Non ostante la prescrizione di collocare il più che fosse possibile in prossimità gli oggetti analoghi, anche nei compartimenti delle diverse nazioni si vedeva praticato piuttosto l'ordine meglio gradito ai signori commissarii esteri ed anche agli espositori.

Il desiderio di far comparire con mostra elegante il compartimento ove dovevano aver sede i prodotti della rispettiva patria induceva i commissari ad occuparsi della bellezza estrinseca, o per meglio dire, della decorazione dei proprii compartimenti anzichè ad uniformarsi alle esigenze della emanata disposizione.

Nei compartimenti poi l'amor proprio degli espositori gareggiava nel far lussureggiare, al di su delle altre, le proprie produzioni, onde ne avveniva che nello stesso compartimento, lungi dal veder eseguito il desiderio della direzione generale, non si trovava il più delle volte neppure osservato un ordine proprio di collocazione.

Accanto ad una magnifica vetrina di tessuti serici altra si incontrava di tessuti di cotone attigua ad una ripiena di chincaglierie metalliche, e dopo un'altra per cappelli da uomo e da donna: non lungi dalle orerie e dal vasellame si incontrava un apparato di macchine scientifiche, presso di queste anche un assortimento di coltelleria, da cui non erano lungi un magazzino di profumi ed una fabbrica di canne ed ombrelli, e dopo di questi gli sfarzosi saggi di decorazioni in tappezzerie, in vetri colorati, in drappi e simili. Apparati per chiesa in finissimo broccato avevano accanto mobili, collezioni di medaglie e di pipe, bastoni ed ombrelli, collezioni di trine fiancheggiate da collezioni di metalli, e simili combinazioni, nate tutte da private volontà, più che da regolamentarie prescrizioni.

Nelle sale dove figuravano pomposamente i tappeti dei *Gobelins*, e le porcellane di Sèvres trovavansi anche oggetti di minor pregio, come mobili e minuti ornamenti.

La disposizione degli oggetti nelle altre esposizioni è sempre cosa subordinata agli effetti della luce penetrante per le aperture praticate nell'edificio.

Nel palazzo di cristallo non eranvi simili bisogni.

Altrove è difficile ottenere la luce di quella forza o da quel lato che si desidera; là invece il produttore poteva soddisfare pienamente la sua volontà, poichè i raggi luminosi pervenivano da ogni parte, e non si aveva che a stendere un qualche riparo a quel lato ove non tornassero in acconcio; anzi, siccome dal coperto pervenivano troppo vivi, si era su tutta la superficie dei tratti superiori alle gallerie distesa una forte tela, che mitigava il luccicare e l'abbagliare dei cristalli, di cui erano composte tutte le pareti e tutti i tetti.

Nel mirabile palazzo non eravi costruzione in legname, fuorchè pei i gabinetti degli uffizii, per la sala formata ad anfiteatro per le adunanze dei giurati e per i locali riservati ai trattori ed ai venditori di rinfreschi, accanto ai quali non sarà neppur inutile il notare, eranvi gabinetti di recesso, per le signore da un lato e per gli uomini al lato opposto.

Un'altra questione parimenti di difficile soluzione nelle esposizioni sta nel vedere se convenga determinare in modo assoluto il termine entro il quale abbiano ad essere presentati gli oggetti che voglionvisi inviare; questo termine nelle risoluzioni della commissione inglese era stato fissato come cosa di tutto rigore, ma poi nell'esecuzione si dovette anche colà passar sopra alla esclusione pronunciata per gli oggetti tardi arrivati, e questa deroga fu talmente protratta, che quasi negli ultimi giorni si introducevano ancora nuovi prodotti all'Esposizione; io stesso il giorno 15 di settembre ho assistito all'introduzione di un enorme cannone in ferro fuso.

Ma gli oggetti tardi arrivati non erano più compresi nel catalogo, il che, mentre privava l'espositore di tanto efficace mezzo di pubblicità, privava pure l'accorrente delle desiderate notizie sull'oggetto che contemplava.

La commissione centrale bramosa di veder pubblicato il catalogo in sul bel principio dell'esposizione, aveva voluto che le descrizioni degli oggetti presentati vi fossero inviate dalle singole commissioni incaricate di pronunziarne l'ammessione; per tal modo non si aveva che a coordinare le ricevute indicazioni, sotto ad un numero corrispondente a quello affisso all'oggetto esposto, ed a pubblicare riunite in ordine numerico le ricevute descrizioni.

A mio avviso, perchè il catalogo di una esposizione riempia il suo scopo, debbe dare tre principali risultati:

1. Indicare l'oggetto che abbia esposto quel tale produttore;

2. Indicare il luogo preciso dove trovasi esposto l'oggetto che si cerca;

3 Indicare a chi appartenga la produzione che si esamina, e quali siano le principali prerogative della medesima.

Il catalogo dell'Esposizione di Londra, difficilmente riempie a queste condizioni. Nel suo indice non accenna che alle classi dei diversi prodotti esposti dai Regni-Uniti dell'Inghilterra, e non indica le colonnie e le estere nazioni intervenute al generale concorso, se non con generica designazione dei locali a ciascuna attribuiti; invano si cerca una tavola de' nomi degli espositori che vi serva di indice; bisogna correre da un numero all'altro per vedere l'espositore che si vuol rinvenire, nè ritrovato il numero voluto, si ha sufficiente norma per conoscere facilmente ove si trovi l'oggetto in esso accennato.

Quando poi si vuole conoscere le particolarità di una produzione, e se ne consulta la descrizione nel catalogo, ivi non si trova che una semplice designazione. Difficilmente si ottengono quelle spiegazioni, che limitate anche alla concisa dicitura di un articolo di catalogo, pure bastano per rischiarare le idee del visitatore.

La Commissione Reale dell'Esposizione non poteva bastare per se stessa ad assistere e determinare la collocazione degli oggetti, e tanto meno ad esaminarne il merito, ad aggiudicarne le ricompense.

Per la distribuzione degli oggetti chiese l'aiuto di duecento settanta giurati.

Per l'esame e per la discussione sul merito speciale degli oggetti, e per la proposta delle ricompense, costitui in sei giunte (gruppi) 142 giurati stranieri, con altrettanti giurati inglesi; ogni giunta era presieduta dal presidente di nomina della Commissione Reale, e da un vice-presidente eletto dalla giunta stessa con quest'avvertenza che se il presidente della giunta era inglese, il vice-presidente doveva essere estero, e viceversa i presidenti delle giunte formavano un comitato permanente esecutivo denominato *Consiglio dei Presidenti*.

La divisione in sole sei categorie di tutta la materia da esaminarsi, da taluno scrittore è stata accagionata d'imperfezione in quanto che nella stessa categoria fu necessità comprendere oggetti ben dissimili.

La prima categoria comprendeva le materie prime ed i prodotti grezzi.

La seconda, le macchine.

La terza, i prodotti dell'industria tessile.

La quarta, i metalli lavorati, i cristalli ed i lavori ceramici.

La quinta, le industrie diverse.

La sesta, le belle-arti.

Era difatto un po' anomalo che la stessa prima commissione avesse a portare giudizio sui minerali e sulle sostanze alimentari; che la commissione dei pratici di sete debba pronunciare sui panni lana; e che alla stessa quinta commissione fosse lasciato il giudizio sulla carta e sui marmi lavorati, sulla gutta-percha e sui porta-monete, sulle orerie e sui lavori del panieraio e simili.

Oltre agli uffizi proprii delle commissioni e dell'amministrazione generale, erano stabiliti nel palazzo di cristallo gli uffizi esecutivi di polizia dipendenti da un uffizio superiore che aveva sede in apposito casino all'ingresso di Hyde-Park; vi erano ancora uffizi di posta per comodità degli studiosi, che consacrando la giornata intera all'Esposizione, potevano di là spedire le loro corrispondenze collo stesso mezzo di cui valevansi la direzione inglese ed i commissarii stranieri.

La custodia interna ed esterna del palazzo era affidata a sufficiente numero di *policemen* dal governo posti a disposizione ed a spese dell'amministrazione.

Alle porte vegliavano sentinelle militari somministrate da picchetti d'onore. Oltre alle guardie di polizia eranvi nell'interno del palazzo altri inservienti in apposita uniforme, destinati non tanto alla custodia quanto ai servizi di fatica, il numero di questi non pareva molto considerevole.

La commissione reale creata per decreto della Regina del 3 gennaio 1850, aveva fatto un appello alla nazione per ottenere il capitale necessario a tanta opera, ed aveva ottenuto soscrizioni per oltre 1,500,000 franchi. Nell'addivenire al contratto per la costruzione del palazzo, accortasi che i suoi membri divenivano personalmente risponsabili di ogni impegno pecuniario, chiese ed ottenne un decreto che la costituiva in corpo morale governativo, il quale trovossi ben tosto per mezzo di private sottoscrizioni fornito di un fondo di garanzia ascendente a 5,750,000 franchi (230m. lire sterline). Un oblatore, il di cui nome non so per qual motivo si teneva segreto, ed ora si conosce essere il sig. Peto, membro del Parlamento ed intraprenditore di lavori pubblici, ben prevedendo la riuscita dell'istituzione che doveva erigersi, aprì egli la lista delle sottoscrizioni firmando per 50m. lire sterline (1,250,000 franchi), ed offrendosi pronto a raddoppiare la somma se ve ne fosse bisogno.

Sopra di tale cautela la banca d'Inghilterra fece le necessarie anticipazioni, che dovevano poi venire estinte coi prodotti dell'entrata all'Esposizione; prodotti che abbiamo poi visto avere superato di 6 milioni ogni spesa.

In un paese come in Inghilterra, dove si usa far pagare l'accesso agli stabilimenti pubblici, non riuscì sorprendente si avesse a pagare per visitare l'Esposizione. La tassa d'introito fu fissata ad uno scellino per ogni individuo, nei giorni d'entrata comune, ed a due scellini e mezzo nei giorni di venerdì e sabato per procurare con ciò un mezzo alle persone più agiate ed a chi vi si voleva dedicare ad attento studio, di essere meno calcato dalla folla degli accorrenti.

Quattro erano le porte: in ciascuna di esse eranvi parecchi anditi di entrata; ad ogni andito assisteva un ricevitore contabile dei diritti che doveva percepire. Un numeratore a crociera ad ogni andito indicava agli ispettori la quantità delle persone entrate.

Il diritto di entrata, al fine di evitare ogni confusione, doveva venir pagato in modo da non esservi bisogno di aspettare moneta di ritorno.

Tranne i membri delle commissioni, gli impiegati, i custodi e gli inservienti che avevano l'accesso per gli uffizii, e gli espositori, od i loro agenti legalmente riconosciuti, che lo avevano per porte ad essi specialmente destinate, nessuno era dispensato dal pagamento dell'entrata.

Ai premii stabiliti da principio in medaglie di bronzo di varia dimensione; secondo che varia era la natura dei prodotti cui dovevano venir dati, ed in menzioni onorevoli, furono aggiunte le grandi medaglie, distinzione di ordine superiore che poteva unicamente essere concessa dalla commissione reale sulla proposta della giunta di classe e sulla raccomandazione del consiglio dei presidenti.

Vennero bensì essi aggiudicati in sui primi tempi dell'Esposizione, ma l'aggiudicazione non fu resa pubblica, se non negli ultimi giorni.

Non potei essere informato, non ostante le ricerche fattene, se furono compresi nel giudizio gli espositori che presentarono i loro prodotti, fra la scadenza dei termini di accettazione, e la chiusura degli esami.

Non essendovi prestabilita una graduazione di premii si rese molto più facile, non però più giusta, la valutazione del merito particolare di ogni esponente. Pare che appunto per arrecare al distinto merito il dovuto omaggio di maggior lode siasi introdotta la grande medaglia quale premio riservato per le fabbricazioni giudicate degne della più alta considerazione.

La provvista de' premii, la costruzione dell'edilizio, il mantenimento degli uffizii, le paghe degli inservienti e degli invigilatori, sono le spese che gravitarono sulla commissione, le altre, come il gaz, il vapore, la condotta delle acque per mettere in azione le macchine, gli operai alle medesime addetti, gli apparecchi dei compartimenti, gli scaffali, le tavole, le vetrine, gli arredi, le barriere la massima parte in ferro, le altre composte di cordoni sorrette da apposite colonnette metaliche, tutto era a spese degli espositori, o delle nazioni da essi rappresentate.

Le edizioni del catalogo fatte pure dalla commissione non possono riguardarsi quale causa di dispendio, poichè l'immensa quantità degli esemplari venduti ed il prezzo piuttosto caro ne resero anzi proficua l'intrapresa esclusivamente riservata alla commissione (1).

(*Continua*).

(1) Questa ne ha poi venduta la privativa al prezzo di lire ster. 3,200. (*Jour. des Econom.*, n. 126, 15 ottobre, pag. 125).

TEATRO REGIO.

Ieri sera andava in iscena al Teatro Regio la seconda opera della stagione, lo *Zampa*; ma la intollerabile insufficienza dei cantanti ne rendeva così infelice l'esecuzione, che la pazienza del pubblico era in breve stanca, cosicchè a mezzo il primo atto prorompeva unanime in tali dimostrazioni di riprovazione, che era necessità calare senza altro indugio il sipario.

Quest'opera è adunque irremissibilmente condannata; quella che la precedette, il *Camoens*, e che sarà ora giuocoforza riprendere provvisoriamente, finchè sia in pronto una terza da surrogare a queste due, non ha neppur essa incontrato nè la simpatia del pubblico, nè l'approvazione degli intelligenti; ed è molto dubbio, se l'impresario non si determina a qualche sacrificio, che egli possa soddisfar meglio in seguito i giusti desiderii dei molti abbonati, e della popolazione torinese.

Ci fu detto che fra non molto potranno andare in iscena i *Puritani*; e che il signor Giaccone pensi anche a darci la celebre opera di Meyerbeer, *Roberto il Diavolo*. Desideriamo che queste voci, e in ispecie l'ultima, si confermino prontamente.

Intanto però non possiamo astenerci dallo esprimere la nostra meraviglia, che mentre pure esiste una direzione governativa per i teatri, si avverino con frequenza inconvenienti e scandali simili a quelli dei quali fummo spettatori.

Alla prima rappresentazione della corrente stagione di carnovale, un grave difetto nel macchinismo del ballo, impediva che fosse condotto a buon fine, e per poco non rimanevano malconcie le persone che erano sul palco. — La colpa era attribuita a negligenza crassa del macchinista, che veniva multato; ma la Direzione non aveva essa il dovere di assistere alle prove preparatorie? E se vi assistette, come non seppe vedere che il macchinismo non era ancora perfetto.

La Direzione non ha inoltre dovuto assistere alle prove dell'opera messa così infelicemente in iscena ieri sera? E non ha potuto per se medesima persuadersi della insufficienza assoluta de gli artisti chiamati ad esporla?

Se la Direzione dei teatri facesse il dover suo, crediamo che questi inconvenienti non avrebbero luogo; laonde non facciamo

che renderci l'eco dell'opinione pubblica, esprimendo il voto che chi può e deve, avvisi a che essa metta maggior impegno nell'adempimento dell'ufficio che le è assegnato.

MUSEO MECCANICO INDUSTRIALE
a benefizio degli Operai.

Seguono le sottoscrizioni:

Pikering fratelli Giuseppe ed Odoardo e Comp. . . L.	200
con promessa di fare altresì un' offerta di modelli al Museo tostochè sarà iniziato.	
Piolti ingegnere . . . . »	10
Vitale cav. Giacinto di Torricelli . . . . »	10

Degna di speciale encomio e d'imitazione è la testimonianza di favore de' fratelli Pikering, i quali sebbene non siano piemontesi, sentono il valore e l'importanza del benefizio che il proposto istituto arrecherebbe alle industrie in Piemonte, e generosi vollero concorrere alla sua fondazione.

DECESSI *del 9 gennaio in Torino.*

N. 17

Totale N. 154

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 8 *gennaio.* — Dovendosi procedere alla nomina di tre priori, il municipio fiorentino scelse Cosimo Ridolfi, Carlo Torrigiani, e Bettino Ricasoli tutti tre appartenenti all'opinione costituzionale.

Roma, 5 *gennaio.* — Copiamo testualmente dal *Giornale di Roma* quanto segue:

« Nel primo giorno di gennaio, dopo la Cappella papale, essendosi il signor generale Gemeau, comandante la divisione francese, recato col suo stato-maggiore e con altri distinti ufficiali a rassegnare alla santità di nostro signore papa Pio IX ossequiosi e felici auguri in occasione del nuovo anno, sua santità lo ricevette nella sala del trono alla presenza della sua nobile corte. Appressatosi allora il signor generale ai gradini del soglio pronunziò il seguente discorso:

TRÈS-SAINT PÈRE

« Pour la seconde fois j'obtiens l'honneur de présenter au souvrain pontife le respect et le dévouement de la division d'occupation: je dois y ajouter aujourd'hui l'expression d'une vive et sincère reconnaissance pour les bienfaits et pour la sollicitude paternelle, par lesquels sa saintété a voulu honnorer et grandir les soldats français.

La division d'occupation tient à se montrer digne d'une si haute faveur, par la manière dont elle comprend ici ses devoirs, et par la volonté qu'elle a de les bien remplir.

Chefs et soldats, tous savent et se disent chaque jour, que le monde entier a les yeux fixés sur l'armée française à Rome.

Cette pensée sérieuse a commandé des sérieuses réflexions.

Chacun s'est persuadé que, quelque soit l'avenir, la France voudra toujours garder comme l'une de ses gloires les plus précieuses, celle d'avoir retabli le Pape dans la capitale du monde chrétien, et que pour compléter cette gloire la division d'occupation a été placée près du Saint Siége, comme sentinelle attentive et vigilante, qui a pour mots d'ordre; *Prudence* et *Fermeté*, *Dévouement* et *Vénération*.

Nous resterons inébranlables dans la position que cette conviction nous a marquée.

Si les evénemens qui viennent d'éclater pouvaient apporter ici quelque agitation, nous sommes prêts, et nous attendons avec calme, mais avec résolution, puisque la France nous a confié, à Rome, la haute mission d'assurer même au prix de tout notre sang la conservation du plus grand principe qu'il y ait au monde.

Si cette mission pouivait dévenir difficile, comme elle est bien comprise, avec l'aide de Dieu, elle sera bien remplie.

C'est dans de tel sentimens, que nous venons ici renouveller les voeux que nous formions l'année dernière à pareil jour pour que l'Eglise, pour que le monde chrétien conservent longtems dans la personne auguste de Pie IX, un pape qui par tant de vertùs unies à la plus intelligente bonté doit si dignement maintenir la grande position du catholicisme, divine et tou-t-puissante barrière pour la civilisation contre la barbarie.

Vive Pie IX.

Il Santo Padre degnò rispondere presso a poco così:

Signor generale,

Se in ogni occasione il mio cuore ha sentita la gioia nel vedermi circondato dall'armata francese, che voi così degnamente comandate, signor generale, oggi questo sentimento si aumenta, giacchè la vostra presenza porta il pensiero all'armata intiera, e ricorda i fatti che sono succeduti, i quali accrescono i titoli di gratitudine verso l'armata che ha salvato la Francia e l'Europa dagli eccessi sanguinosi e funesti che volevano compiere gli uomini dell'anarchia.

In questo giorno che è dedicato al Nome augusto del divin Redentore, nome che è superiore a tutti i nomi che furono, che sono, e che saranno; oggi più particolarmente benedico l'armata, la nazione, ed il suo capo, e li benedico appunto nel Nome di Gesù Cristo, al quale con maggior fervore di prima offro il tributo delle mie preghiere, affinchè dopo aver dati i lumi per condurre con tanta saviezza gli avvenimenti, si degni ora di concedere il dono inestimabile dei più difficili consigli da applicarsi all'uso dei conseguiti trionfi.

Del resto, sig. generale, voi conoscete i miei sentimenti, che in questa circostanza mi è grato ripetere, sentimenti di stima e di affetto verso di voi, e verso i bravi ufficiali e soldati che dipendono dagli ordini vostri.

(*Corrispondenza del* Risorgimento

Parigi, 8 gennaio.

Sommario — Distruzione degli emblemi repubblicani — I prigionieri di Ham. — Il sig. Thiers. — Matrimonio possibile del presidente. — Trasportazioni. — Il gen. Oudinot.

Un decreto che era stato eseguito per anticipazione in tutti i dipartimenti, prescrive la distruzione sopra tutti i monumenti dell'iscrizione repubblicana *Liberté, Égaleté, Fraternité.* Le vie, le piazze e i monumenti che nel 1848 avevano ricevuto denominazioni democratiche come sarebbe il palazzo Nazionale, la piazza dei Vosgi ecc. ripigliano i loro antichi nomi.

Questa notte sono stati tagliati gli alberi di libertà che ancora esistevano in Parigi.

Da tutto ciò ne avviene un poco di emozione nelle popolazioni che hanno conservato il culto di questi emblemi democratici, ma tutti questi malumori non si sfogano altrimenti che in una protesta intima. Potrebbe darsi che la politica del governo, il quale vuole accaparrarsi le classi infime, avrebbe forse fatto meglio lasciando sussistere questi emblemi, diventati ormai innocui.

La speranza di veder liberati i prigionieri di Ham non sembra sia presto per avverarsi. Il presidente è stato interrogato sulle sue intenzioni da persona sua intrinseca, la quale fece osservare a Luigi Napoleone ch'egli doveva evitare di lasciar credere che voglia ritenere in prigione i suoi nemici personali. Il presidente mantenne il più assoluto silenzio, ciò che è noto esser per lui la forma delle risposte cattive ch'egli non vuole accentuare diversamente.

Tutti si erano generalmente ingannati sulle intenzioni del governo riguardo al sig. Thiers, del quale si era annunziato prossimo il ritorno a Parigi. La questione è stata posta in termini precisi e sisulta in senso contrario. Il sig. Thiers è presidente della famosa società delle miniere d'Anzin, la cui riunione annuale avrà luogo il 15 gennaio. Il sig. Giuseppe Perier, uno dei più interessati in questa operazione, ha fatto domandare l'autorizzazione per il sig. Thiers di venir a presiedere a questa riunione, ma l'autorizzazione fu rifiutata con termini i quali non lasciano presentire una prossima riconciliazione fra il potere ed il sig. Thiers.

I partigiani della dinastia napoleonica lamentano il celibato del presidente e si comincia a parlare seriamente del suo matrimonio possibile colla figlia del re di Svezia sua cugina.

Questa affinità deriva da circostanze molto curiose, piuttosto ignorate, e che meritano di essere conosciute.

Sul principio della rivoluzione francese il signor Clary, negoziante a Marsiglia, aveva tre figlie: egli diede la prima in moglie a Giuseppe Bonaparte, il più vecchio della famiglia; la seconda a Bernadotte che allora era capitano o capo di squadrone; la terza era molto ricercata da Napoleone Bonaparte che allora faceva l'assedio di Tolone in qualità di luogotenente di artiglieria. Il signor Clary osservò che ne aveva già abbastanza di un Bonaparte nella sua famiglia; quanto a quel piccolo Napoleone, il quale non aveva che gli speroni e la spada non ne voleva sentir parlare. La signora Clary e sua figlia non avevano la stessa ripugnanza; esse incoraggiarono le pretese del giovane Napoleone, e la famiglia Clary conserva preziosamente la curiosa corrispondenza di Napoleone con quelle signore. Ma intanto gli avvenimenti avevano progredito, e quando il signor Clary, sino allora inflessibile, fu disposto a ravvedersi, era già troppo tardi. Napoleone era preso d'amore per Giuseppina Beauharnais, e si valse dei rigori del sig. Clary per romperla con questa famiglia.

Con un poco più d'istinto dell'avvenire, il negoziante di Marsiglia, il quale senza pure avvedersene, aveva messo due re nella sua famiglia, avrebbe fatto suo genero anche l'imperatore dei francesi, e il padrone del mondo.

I signori Auguste Revière e Demosthènes Olivier, il primo avvocato dei giornali democratici, il secondo già membro della costituente fanno parte del primo convoglio di trasportati che da Brest sarà diretto sopra Cayenne.

Il generale Oudinot era stato messo in disponibilità, e sembrava disposto ad accettare questa decisione, ma i suoi compagni d'armi sono venuti a fargli osservare che se il suo gran patrimonio gli rendeva facile la rassegnazione, doveva però difendere i diritti dei suoi compagni d'armi. Il generale si arrese all'argomento, e fece sentire le sue proteste. Non lo potevano mettere in disponibilità che per causa di malattia o per rifiuto di servizio, ed egli non si trovava in nessuno di questi due casi.

Il governo allora annullò la sua decisione e la modificò mettendo il generale in riposo. Ma costui fece nuove obbiezioni. Egli aveva comandato in capo, quindi non poteva esser messo in ritiro prima di 68 anni e non ne ha che 60.

Il governo sentì che non rispettare le garanzie sulle quali riposano i diritti dell'armata sarebbe un atto impolitico, e fugli mandato il generale Regnault de S.t Jean d'Angély per dirgli che non sarebbe più stato inquietato nella posizione acquistata per i suoi servizi e per i regolamenti che reggono l'armata

Berlino, 5 *genn.* — Il giornale *Börsenhalle* contiene questa importante notizia: La quistione dano-tedesca è terminata, quantunque il trattato non sia ancora firmato dalle due grandi potenze tedesche e dalla Danimarca. In seguito a questo componimento le truppe tedesche evacueranno l'Holstein nel corrente di questo mese. Ma un corpo di truppe austriaco resterà provvisoriamente a Amburgo e nelle vicinanze. Questa missione avrà per oggetto di assicurare le condizioni imposte alla Danimarca, delle quali la convenzione degli Stati provinciali per lo Schleswig-Holstein è la più importante.

Seduta delle Camere prussiane del 5.

Le Camere prussiane hanno ripigliato le loro sedute il giorno 5. Nella seconda Camera il presidente del consiglio annunciò che il Re aveva accettato la demissione del signor di Stockhausen, ministro della guerra, e nominato il generale de Wagenheim alla direzione interinaria di questo dicastero.

La Camera procede alla nomina del suo presidente. Il conte Schwerin ottiene 146 voti, il signor Bodelschwing 131. Il conte Schwerin resta confermato presidente. Egli prese possesso del suo seggio facendo un appello alla concordia fra i partiti. Furono nominati vicepresidenti i signori Geppert e Steinbeck.

Nella prima Camera il conte Rittberg, rieletto presidente, fece anche lui un appello all'unione ed esortò i membri della Camera ad aver fiducia nella stella della Prussia.

È letta una proposta intesa ad introdurre diverse modificazioni nella costituzione seguendo le forme costituzionali. Secondo questa proposta i membri della seconda Camera non riceverebbero più nessuna indennità. Il periodo legislativo della seconda Camera sarebbe di 6 anni. Il Re convocherebbe le Camere ogni due anni almeno.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 7 gennaio.
Commissario governativo presso la Banca
Art. 8 della legge 13 agosto 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,811,216 43
id. id. Torino . »	4,594,723 19
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Numerario in via p. Torino . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	12,922,651 11
id. id. Torino »	16,114,375 18
Fondi pubblici della Banca . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	933,333 34
Tratte della sede di Torino del 30 corrente . . . . . . »	»
Spese diverse . . . . »	253,229 25
Fondi pubblici cogl'interessi. »	»
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	52,603 46
Debitori diversi . »	19,949 08
L.	44,864,198 54

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Bighetti in circolazione per operazioni ordinarie . »	29,716,200 00
per mutuo alle R. finanze . »	»
Fondo di riserva . . . . »	289,333 52
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	434,030 02
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	43,185 22
Id. id. in Torino. . . . . . . »	84,092 27
Benef. del sem. in corso in Genova »	10,035 42
id. id. in Torino »	10,110 29
Conti corr. disponibili in Genova »	825,652 05
id. id. in Torino »	721,129 51
Non disponibile	6,896 34
R. Erario conto corrente . . . »	4,543,743 61
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	51,665 53
Della sede di Torino su quella di Genova . . . . »	113,280 98
Dividendi arretrati »	14,594 00
Azionisti della banca di Genova per indennità . . »	250 00
L.	44,864,198 54

Borsa di Parigi dell'8 gennaio.

A contanti il 3 per 0|0 aperto a 71 25 si fermò a 71 75. Il 5 per 0|0 aperto a 106 si fermò a 105 50 ribassando di 25 cent. Il piemontese aprì a 98 50 e si è fermato a 97 75 ribasso di 75. Il nuovo imprestito da 950 a 945. Le antiche obbligazioni del Piemonte a 990 non soffersero variazioni.

Borsa di Genova *del* 10 *gennaio:*

5 °/o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.		
1850 1 genn. e 1 lug	95	94 3/4
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug		
» 1849 1 aprile e 1 ott		
» 1851 1 agosto e 1 febb	980	970
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug		
Azioni della banca . .	1780	1770
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Zampa***, musica del maestro Herold. — Ballo: ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Fornareto.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

NAZIONALE. — Opera: — *Chi dura vince.* — Ballo *Le Quattro Nazioni.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *Il Castello di Mont Louvier.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 10 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8 bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		96		(95 25 p. 15 cor.		
1849 » » 1 genn. »		95		(95 50 p. fine		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8 bre »				985		
1850 » 1 a. sto »				985		
1844 5 0/0 Sard 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn		1760		1 55		1780 p. 15 feb.
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz (ant.) 1 genn.	1602 50					
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr di Savigl 1 genn.		445				
Mol presso Coll 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253	252 1/4
Francoforte S. M. »	210 1/2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . »	99 90	99 35
Livorno . »		
Londra »	25 22 1/2	25 07 1/2
Milano . . »		
Napoli . . »		
Parigi . . . . »	99 90	99 45
Roma . . »		
Torino *sconto* . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	10	[illegible]	12
— di Savoia	28	80	28	85
— di Genova	79	40	79	50
Sovrana nuova	35	15	35	25
— vecchia	34	95	35	10
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
[illegible] misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 13 Gennaio 1852. — Num. 1251.

Torino, 12 gennaio.

L'ARMONIA, GUIZOT, PEYRON, MELEGARI.

I.

L'*Armonia* nel supplemento di ieri torna a tormentare il libro di Guizot. Pare che oramai voglia darci un saggio di tutte le sue virtù; essa non è soltanto sofistica, falsatrice di testi, calunniatrice. Essa è *invereconda*. Registri questo altro epiteto, secondo il *suo stile*, otto giorni dopo che noi glielo abbiamo affibbiato: per eccitare la santa bile de' suoi sagrestani di villaggio quando non possono più verificare se a buon diritto gli è attribuito; perchè la precedente *Armonia*, il *Risorgimento* e tutti gli altri giornali del caffè o del bigliardo di otto dì fa si trovano passati ad altri usi. Prosiegua la sua santa tattica di *edificazione* nelle tenebre, nell' ignoranza e nel fanatismo!

Essa è *invereconda*: perchè quando noi le abbiamo detto (*Risorgimento* del venerdì 2 gennaio 1852, num. 1242) che sofisticava dichiarando compatibili collo Statuto certi articoli del codice civile contrari allo spirito e alla lettera di esso, con un certo argomento in forma scolastica buono pei *porri* e pei *cocomeri*, nulla ha saputo rispondere; e frattanto nel supplemento di ieri, in cui torna a falsare il libro di Guizot, insiste sul merito del suo argomento, asserendo che noi non lo abbiamo capito.

L'*Armonia* che ha tanta vena di carità cattolica abbia la compiacenza di spiegarcelo; e frattanto in pena della sua impudenza soffra che sia qui riprodotto il famoso argomento con la nostra critica. — Noi dicevamo:

« Il professore Melegari, come sanno i nostri lettori, aveva dimostrato la *costituzionalità* della *separazione*, in più modi. L'uno era dal confronto del titolo primo del codice civile, con gli articoli dello Statuto. Il legislatore, egli diceva, nel primo dello Statuto riprodusse il primo del codice « La religione « Cattolica Apostolica Romana è la sola religione dello Stato. » Perchè non riprodusse gli altri articoli egualmente capitali che stabiliscono la coalizione, la protezione privilegiata alla Chiesa Cattolica, ecc.? Evidentemente perchè queste parti erano derogate dallo spirito dello Statuto, e dalla lettera di altri suoi articoli; come p. e. il 24.

— Ecco l'incredibile risposta dell'*Armonia*: noi trascriviamo:

« Voi volete provare l'*incompatibilità* del 1 articolo dello Statuto col 2 e 3 del codice civile, ed ammettete che il 1 articolo dello Statuto e del codice si rispondono a capello. Ora diteci un po': il 2 e 3 articolo del codice sono compatibili col 1 articolo del codice stesso? — Oh diacine! compatibilissimo.

« Così sta bene. Sentite ora la logica vecchia. Due cose che sono identiche con una terza sono identiche tra loro. Ma il 1 articolo dello Statuto ed il 2 e 3 del codice civile sono compatibili col 1 art. del codice. Dunque il 1 articolo dello Statuto ed il 2 e 3 del codice civile sono compatibili tra loro. Caro signor professore, queste le sono bazzecole, il vediamo, il tocchiamo con mano. Ma guasti come siamo da quel putridume delle vecchie scuole, tant'è, non abbiamo ancora potuto svincolarcene. Deh, vi piaccia di sciogliercì queste catene! » —

« Da questo campione sventolato con tanta albagia giudicate tutta la stoffa. E questo è il più dotto ed il più onesto dei giornali religiosi del Piemonte; questo che mutila i testi e sragiona sopra una miserabile confusione del COMPATIBILE CON L'IDENTICO! I dottori dell'*Armonia* hanno scoperto che il *compatibile* è identico allo *identico* e vi costruiscono sopra una dimostrazione matematica. Dacchè gli articoli secondo e terzo del codice, che pongono una volta il regio potere nelle mani della Chiesa per l'osservanza delle sue leggi, e poi la Chiesa nelle mani del regio potere perchè eserciti autorità e giurisdizione sugli affari ecclesiastici: dacchè questi due articoli sono *compatibili* col primo, il quale dichiara che la religione cattolica è la sola dello Stato, importa che sono *identici* a questa dichiarazione, e quindi alle disposizioni dello Statuto che l'ha riprodotta! Dacchè l'intolleranza era compatibile con quella dichiarazione (e chi oserebbe negarlo?) l'intolleranza è compatibile con lo Statuto. Dacchè l'*assolutismo* era *compatibile* con la monarchia, l'assolutismo è *identico* alla monarchia. Lo Statuto ha conservato la *monarchia*, dunque ha conservato l'*assolutismo*. — Essa era *compatibile* con l'inquisizione, dunque ha conservato l'inquisizione era *compatibile* con la feudalità, dunque ha conservata la feudalità... L'*Armonia* ha fatto una preziosa scoperta. Con l'identificazione del *compatibile* con l'*identico* ha inventato un ciclo di bronzo che nessuna forza morale potrebbe spezzare. È la vera formola immortale della immobilità a cui destina la sua civiltà armonizzante con la religione. Con quella formola in mano si può sostenere che il mondo del diluvio è il solo mondo legittimo; e togliendo dalla dialettica il termine mediano pel quale un fatto si trasforma nel congiungersi con l'altro, ed ogni parte sana del passato feconda l'avvenire, si arriva, direbbe Gioberti, in teologia, alla negazione del VERBO!!!

« Ma noi abbiam torto di prendere sul serio in pieno secolo XIX una logica di quello stampo, buona pei porri e pei cocomeri; e ci proponiamo di trattare la questione con altro più degno competitore del quale vediamo in questo punto comparire un articolo nell'*Armonia* del 31 dicembre, sottoscritto — Peyron. »

Si tenga avvertita la *dommatica Armonia* che sino a quando non avrà risposto categoricamente, il che è impossibile, e non già con un frizzo perduto in un supplemento dopo dieci giorni di silenzio, resterà sempre preziosa inventrice della *identità del compatibile coll'identico*; *Euclide* della formola della negazione di ogni progresso: acattolica, anticristiana, giudaica, talmudica, pagana. Noi riprodurremo sempre la sua formola: l'abbiamo costruita con l'assolutismo, con la feudalità, con l'inquisizione: la costruiremo con ogni sorta di mostruosità e di orrori. Una formola falsa è inesauribile nelle atrocità delle sue applicazioni. Alle prove. Noi assumiamo che la *legge* delle dodici tavole che autorizzava la uccisione dei fanciulli deformi (*Insignis ad deformitatem puer e Tarpejo siicitor*) è *incompatibile* con la teodicea, e con la morale cristiana, sebbene ammettiamo che si rispondono a capello la legge del decalogo confermata dalla religione cristiana *Ne occides* con la legge delle dodici tavole *ne necato*.

Se il *prezioso argomento in forma scolastica*, col quale il dottore Armonioso pensava avere atterrata la dimostrazione del professore Melegari, è quella gemma di che si fregia il supplemento di ieri; l'*Armonia* ci dirà che il cristianesimo permette l'infanticidio. E per dimostrarcelo parlerà in questo modo:

« Voi volete provare l'incompatibilità *della legge* ne occides *del cristianesimo con la legge* insignis *delle dodici tavole*, ed ammettete che *la legge* ne occides *del cristianesimo* e *la legge* ne necato *delle dodici tavole* si rispondono a capello. Ora diteci un po'; la *legge* insignis *è compatibile col* ne necato? Oh! diamine compatibilissima.

« Così sta bene. Sentite ora la logica vecchia. Due cose che sono identiche con una terza, sono identiche tra loro. Ma la legge *ne occides* del cristianesimo e la legge *insignis* delle dodici tavole sono compatibili col *ne necato* di queste; dunque il *ne occides* del CRISTIANESIMO e la legge *insignis* che permette il massacro degli innocenti sono compatibili tra loro!!! » Caro sig. professore queste le sono bazzecole, il vediamo; il tocchiamo con mano; ma guasti come siamo da quel putridume delle vecchie scuole, tant'è, non abbiamo ancora potuto svincolarcene. Deh! vi piaccia di sciogliercì queste catene! »

Nutriamo dell'attuale potestà romana miglior opinione che non ha l'*Armonia* per poter credere, che gradisca l'attribuzione, che gli fornirebbe l'*argomento in forma scolastica*, di gettare cattolicamente nel 1852 i fanciulli dalla rupe Tarpea come al tempo delle leggi regie! Abbiamo anzi ragione di credere che queste perle di argomenti han fatto pensare in altro luogo che il giornale di Torino sedicente *religioso*, sia sceso molto giù dal tempo in cui fruttava un canonicato ed una cattedra.

Ci dirà forse l'*Armonia* che le PAROLE del primo articolo dello Statuto sono compatibili con gli articoli 2 e 3 del codice civile? Ma chi ha mai fatto questione di parole? Anche la PAROLA *ne occides* del decalogo è compatibile con la legge delle dodici tavole che comanda per eccezione l'uccisione dei bambini deformi; ma questo atto barbaro e selvaggio è incompatibile con tutto lo spirito del Cristianesimo: come la coalizione tra Chiesa e Stato degli articoli 2 e 3 del codice è incompatibile con tutto lo spirito dello Statuto. Melegari non aveva detto: « Gli articoli 2 e 3 del codice sono incompatibili con le PAROLE del primo articolo « dello Statuto. » L'egregio pubblicista sapeva che: *incivile est, nisi tota lege perspecta, ex unica aliqua particula eius iudicare vel respondere.* Cercava quindi lo spirito dello Statuto non nel solo primo articolo; ma in tutte le sue disposizioni: egli invocava l'articolo 24 sotto il titolo: *Dei diritti e dei doveri dei cittadini* (*Risorgimento* del 14 dicembre 1851, num. 1227), egli non parlava d'*incompatibilità della coalizione tra Stato e Chiesa* con queste o quelle parole, ma CON LA TEORIA, CON LA STORIA, CON L'INDOLE DELLE ISTITUZIONI COSTITUZIONALI (ibid. col. 5, linee 1, 2 e 3), con lo SPIRITO DELLO STATUTO (ibid. linea 6), col SISTEMA COSTITUZIONALE (ibid. linea 24). Con qual diritto l'*Armonioso padre* che confutava quella lezione, si permetteva di tradurlo in questo modo: Voi volete provare l'incompatibilità del PRIMO ARTICOLO dello Statuto col 2 e 3 del codice civile? Esso ce lo dirà; noi non vediamo che l'insigne malafede di chi vuol mascherare un sofisma. Ed è questa la sola porta per la quale può scappare alla imputazione di aver pronunziata una formola di *negazione* della legittimità di ogni trasformazione, di ogni riscatto, anche di quello che dobbiamo a Gesù Cristo S. N. Questa porta noi gliela l'apriamo a due battenti. Coraggio padre. Confessi di avere con goffa malafede tradotto in incompatibilità di parole, nell'*Armonia* del 19 dicembre, l'incompatibilità di *teoria*, di *storia*, d'*indole*, d'*istituzioni*, di *spirito*, di *sistema*, dichiarate nel *Risorgimento* del 14 — e passi.

II.

L'*Armonia* è *invereconda* perchè ammonita continua a mutilare il libro di Guizot. Rispose è vero, il 3 gennaio, alla nostra ammonizione « che aveva taciuta un'altra « proposizione (di Guizot, la *separazione « dell'ordine temporale dallo spirituale*) « perchè non era suo scopo esaminarla! » Noi qui non discuteremo. Lasciamo alla coscienza di tutti coloro che non sono educati alla morale gesuitica delle restrizioni mentali il decidere se sia onesto riportare nella presente quistione le seguenti parole del Guizot. « Che (la Chiesa Cattolica) non ammetta la separazione della Chiesa e dello « Stato, grossolano espediente che li abbassa « e li affievolisce l'una e l'altro sotto pretesto di emanciparli: » senza aggiungere il complemento della proposizione così concepito: « ma la separazione dell'ordine spirituale e dell'ordine temporale, dello stato « religioso, e dello stato civile, e la illegittimità di ogni intervento della forza nel « l'ordine spirituale, ANCHE IN SERVIZIO DELLA « VERITA'. Che per conseguenza essa accetti « la libertà religiosa come una legge, non « della società religiosa, ma della società « politica, come un dritto non del cristiano, « ma del cittadino! »

È una garantia ammessa ne' governi, anche assoluti, dei popoli civili, la separazione delle funzioni dell'amministrazione pubblica da quelle della giustizia. Le patenti imperiali del 31 dicembre ultimo la mantengono persino nell'impero d'Austria. Ponete che un nostro pubblicista la formoli col linguaggio comunemente ricevuto di *separazione dell'amministrazione e della giustizia*. Domani il sig. Guizot, o il sig. Thiers scriveranno, a cagion d'esempio: « che il governo ammetta, non già la separazione « dell'amministrazione e della giustizia, grossolano espediente che le abbassa e le affievolisce l'una e l'altra sotto pretesto di « emanciparle; ma la separazione dell'ordine amministrativo e dell'ordine giudiziario, e la illegittimità di ogni intervento dell'autorità amministrativa nel « l'ordine de' giudizi, anche in servizio della « verità. » Chi crederà che non sia il priore de' gonzi colui che citerebbe questa autorità contro la dottrina della separazione? Chi non riconoscerà il più impudente mutilatore di testi in colui che riportandola si fermasse alla parola *emancipazione*?

La separazione dell'ordine amministrativo e del giudiziario è più che quella dell'*amministrazione e della giustizia*. Con quest'ultima formola si può ammettere la congiunzione de' due ordini in qualche grado; nei tribunali di prima istanza, a cagion di esempio: come la conservano nei dominii tedeschi le patenti imperiali austriache del 31 dicembre 1851; con la formola della separazione dei due ordini, la confusione non è possibile in alcun grado, precisamente come le dette patenti prescrivono pel Lombardo-Veneto. Nel modo istesso la separazione dell'ordine spirituale e del temporale non ammette alcun temperamento. « Perchè il rimprovero (di mutilazione) del « *Risorgimento* sia giusto, dice l'*Armonia* del 3 gennaio, la separazione dello spirituale dal temporale voluta da Guizot « debbe essere lo stesso che la separazione « della Chiesa e dello Stato: il *Risorgimento* « deve pretendere che il signor Guizot traducendo la separazione della Chiesa e « dello Stato come un grossolano errore, « nello stesso tempo lo abbraccia.

A noi non corre debito di giustificare il sig. Guizot dalla taccia di contraddizione; tuttavia diremo al giornale religioso del Piemonte: no, la separazione dell'ordine spirituale e del temporale non è lo stesso che la separazione della Chiesa e dello Stato, ma essa è assai più contraria alla coalizione: e però è altrettanto più strano e più ridicolo l'invocarne l'autorità a favore della coalizione. No, il sig. Guizot non ha voluto uscire dal linguaggio comune per semplice gusto di originalità, ma per maggiore precisione di linguaggio tecnico; nel modo stesso che il professore Melegari non ha adoperato la frase di separazione di Chiesa e Stato per semplice deferenza all'uso comune, ma perchè l'articolo primo dello Statuto non gli permetteva di spingere la dottrina della separazione sino al grado in cui la porta Guizot. Non disputiamo di parole, e confrontiamo immediatamente le tre dottrine di Guizot, di Peyron, di Melegari.

Prima però ci sia permesso di togliere ogni possibilità di ulteriori alterazioni alle parole di Guizot: tanto più che da quando il dotto Peyron passò nel campo dell'*Armonia*, subì le mutilazioni della censura, e non gli fu lecito riportare in quelle colonne destinate ad edificare chi non legge che la sola *Armonia*, le idee del Guizot con quell'interezza di che era bello l'articolo da lui fornito al *Risorgimento*. Coloro che seguono questa polemica hanno sotto gli occhi le idee di Melegari e di Peyron. Sottoponiamo ad essi quelle testè pubblicate: non da Guizot ministro, partigiano dello Stato, universitario, professore, emulo all'insegnamento ecclesiastico — ma dal Guizot del settembre 1851, spaventato del socialismo, che cerca un porto ai pericoli della società nella prevalenza dell'insegnamento del soprannaturale, e negli aiuti della Chiesa. Queste disposizioni non gl'impediscono di scrivere le seguenti cose: « Io porto alla Chiesa cattolica un profondo rispetto. Essa è stata per secoli la Chiesa cristiana di tutta l'Europa; essa è la grande Chiesa cristiana della Francia. Io riguardo la sua dignità, la sua libertà, la sua autorità morale come essenziali alla sorte dell'intera cristianità, e se credessi che la Chiesa cattolica non può, senza rinnegare se stessa, accettare nello Stato il principio della libertà religiosa, io tacerei, perchè detesto soprattutto l'ipocrisia e le sottigliezze.

« Ma nulla di tutto ciò. Che la Chiesa cattolica mantenga pienamente i suoi principii fondamentali, la sua inspirazione permanente, l'infallibilità dottrinale; l'unità; che per le sue leggi e la sua disciplina interna vieti ai fedeli tutto ciò che potrebbe alterarle: tale è il suo dritto come la sua fede. Che soltanto e nello stesso tempo ammetta pienamente, non già la separazione della Chiesa e dello Stato, grossolano espediente che li abbassa, e li indebolisce l'uno e l'altra sotto pretesto di emanciparli, ma la separazione dell'ordine spirituale e dell'ordine temporale, dello stato religioso e dello stato civile, e la illegittimità di ogni intervento della forza nell'ordine spirituale, anche in servizio della verità. Che in conseguenza essa accetti la libertà religiosa come una legge non della società religiosa, ma della società politica, come un diritto non del cristiano, ma del cittadino. Subito la pretesa incompatibilità tra la società moderna e la Chiesa cattolica scomparisce; il problema della pace tra la società civile e la società religiosa è risolto.»

« La Chiesa cattolica può tenere questa condotta, perchè tutto ciò che la costituisce religiosamente, tutto il suo ordine spirituale resta così intatto ed indipendente. E se essa si conduce così, se mentre mantiene fermamente i suoi principi ed i suoi dritti come società religiosa, essa accetta sinceramente i principii del nostro ordine politico, e la libertà religiosa che ne fa parte, non solamente fonderà la pace tra lei e la società civile, ma si acquisterà una gran forza ed un grande avvenire. Il Cristianesimo ha molte conquiste a fare e a rifare; pel ristabilimento dell'ordine sociale, e per la salute morale delle anime, bisogna che riacquisti terreno: non si sa con qual rapidità gli ostacoli e le resistenze svanirebbero innanzi a lui se i terrori dell'antica intolleranza scomparissero, e se si avesse per assicurato da parte della stessa Chiesa cattolica il rispetto della libertà religiosa.»

Più tardi non ammette la tolleranza nel seno dell' ordine spirituale. « Nell' ordine temporale e tra gli interessi umani la fusione per quanto sia difficile è sempre possibile, perchè gli interessi possono transigere sotto l'impero ed in nome della necessità. Nell'ordine spirituale e tra le credenze religiose non vi è transazione possibile, perchè la necessità non può mai divenire verità. La fede non ammette fusione; essa ammette unità.

Poi così prosiegue sugli effetti della tolleranza benefici alla Chiesa. « Qual è stata pel cattolicismo in Francia una delle epoche più gloriose e pie? Sicuramente il secolo XVII. Il cattolicismo francese viveva allora in presenza del protestantismo ancora tollerato e del giansenismo. Quale causa ha impedito alla Chiesa anglicana di cadere nell'apatia che più d'una volta l'ha minacciata? La vicinanza di sette dissidenti mezzo libere che l'hanno sempre tenuta in lena, e costretta ad uscire dai suoi languori. Non vi è stabilimento, non potere che non abbia bisogno di sentirsi riscontrato, e di avere a far forza per conservare il suo grado: è bene il vincere, ma non l'esterminare i suoi rivali; e nell'ordine spirituale come nell'ordine temporale il laborioso regime della libertà ha per tutto il mondo le sue giuste ricompense; mentre assicura il diritto dei deboli, rigenera i vincitori.»

Conchiude quindi con una magnifica speranza, che veramente è il terrore dell'ultimo giudizio per l'*Armonia* di Torino. « Io esprimo una convinzione profonda, ed oso dirla perfettamente pura di ogni secondo fine e di ogni mal volere, dicendo che oramai la Chiesa cattolica, senza derogare in niente alla sua autorità, avrà bisogno di ammettere nel governo delle anime maggior movimento intellettuale e spontaneo che in altri tempi da parte dei fedeli, e frattanto sono convinto che appena avrà riconosciuto questo nuovo stato morale della società cristiana, la Chiesa cattolica saprà provvedervi.»

(*Continua domani*).

Già altre volte ci avvenne di tener discorso in questo giornale del collegio delle provincie; il quale fondato dalla illuminata e provvida sollecitudine dei Reali di Savoia, e quindi per la infelicità dei tempi, e la inettitudine o malizia degli uomini caduto in bassissimo stato, venne nel 1843 instaurato dal senno del magnanimo Carlo Alberto; e rifiorisce ora, promettendo di dare novellamente quei frutti di scientifica e civile educazione, per i quali era già, prima del 1821, venuto in sì bella fama presso i nazionali non solo, ma eziandio presso gli stranieri, che più volte ebbero a farne onorevolissima menzione.

A tenore dei regolamenti di questo istituto i giovani che vi sono ammessi debbono nel corso dell'anno scolastico, a due epoche distinte, cioè verso il Natale e verso la Pasqua, subire due esami interni, i quali mentre per una parte siano uno stimolo ed uno sprone alla loro diligenza, valgano ad un tempo di preparazione a quelli, che in capo all'anno saranno chiamati a subire pubblicamente all'università

Negli scorsi giorni aveva luogo il primo di questi esami, e l'esito ricordava a quanti vi assistettero, i più bei giorni del passato di questo utile ed importante istituto; per modo che il governatore del collegio credeva conveniente di rendere, con apposito ordine del giorno, una solenne testimonianza all'assiduità, ed all'applicazione dei giovani collegiali.

Crediamo di far cosa grata alle loro famiglie, riproducendo qui sotto per esteso quest' ordine del giorno; e adempiamo ad un obbligo di stretta giustizia soggiungendo

che il rapido incremento preso dal Collegio delle provincie in questi due ultimi anni, ed i risultamenti distinti e commendevoli che esso ha dato, e che promette viemmaggiori per l'avvenire, vogliono in especial modo essere attribuiti all'opera indefessa ed alla vigilanza instancabile dell' attuale governatore.

REALE COLLEGIO CARLO ALBERTO

PER GLI STUDENTI DELLE PROVINCIE

Il risultamento degli esami del Natale è stato in generale soddisfacente. I pochi che rimangono per le facoltà di filosofia positiva e di matematiche non falliranno al formatosi concetto.

L'amore allo studio, e quello del sapere che ne è figlio, si risveglia; una nobile gara viene a ravvivarlo; la scintilla dell'emulazione accenderà il petto de'pochissimi tiepidi. La disparità relativa dei riportati suffragi scomparirà, giova sperarlo, nel secondo esperimento di Pasqua.

Lode pertanto ai collegiali, e lode agli animosi loro istitutori. Il governatore, a cui duole di non aver potuto assistere a tutti i saggi, è in debito di dar solenne testimonianza della sua soddisfazione.

Il già fattosi gli è arra sicura di quel che rimane a farsi pel ripristinamento di questa gloria nazionale.

Dal R. Collegio delle provincie li 11 gennaio 1852

Il Governatore
Avv. colleg. P. NOVELLI

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 9 gennaio.

SOMMARIO. — Ribasso alla borsa. — Voci di guerra. Cosa bisogna prendere o lasciare. — Problemi della costituzione. — Os ilità dei Saloni. — Scioglimento delle guardie nazionali. — Scioglimento delle associazioni operaie. — Altri arresti. — Sorte probabile dei rappresentanti detenuti. — Liberazione ed esiglio dei prigionieri di Ham. — Il signor de Lamartine. — Il signor Duvergier de Hauranne.

Alla borsa vi fu ieri un ribasso di 80 cent. dietro voci troppo vaghe per essere prese sul serio, ma che pur debbono essere constatate qual sintomo. Voci di guerra sono in giro; alla borsa si sono dette a questo proposito le cose più assurde, perchè generalmente gli speculatori sono la gente peggio ragguagliata e la più allarmista nelle deduzioni che suole trarre dagli avvenimenti. Tuttavia non è men vero che la borsa cede in questo momento ad un sentimento pubblico risvegliato dai rumori del mondo diplomatico.

Ciò che vi ha di vero si è che le note nordiche si succedono: esse esprimono sempre la più viva soddisfazione per l'avvenimento del 2 dicembre dal punto di vista dell'ordine europeo, ma in pari tempo insistono colla massima energia sul mantenimento dei trattati del 1815. Queste dichiarazioni comminatorie dell'Europa sembrano aver modificato in una tal qual maniera le comunicazioni che il governo francese si proponeva di indirizzare alle corti del Nord; e la partenza degli ambasciatori straordinari, fissata già pel 10 gennaio, resta aggiornata sino a nuovo ordine. (A quelli che io vi ho designati, bisogna aggiungere il signor Drouin de Lhuys il quale andrà in Inghilterra).

I problemi che si agitano intorno alla costituzione si complicano tutti i giorni anzichè risolversi. Le questioni gravi, quella del Senato e quella del corpo legislativo sono sempre aggiornate. Il presidente ascolta le osservazioni dei suoi intrinseci, non discute secondo la sua abitudine, ma non lascia intaccare il suo sistema perchè nissuno, toltone il signor de Persigny, può influire sul suo animo. Cosicchè sarà della costituzione quello che fu del colpo di Stato. Il presidente lascierà che l'opinione rimanga per un dato tempo sul falso quanto alle disposizioni di questi patti fondamentali e alla sua promulgazione, e poi, senza farsi premura, un bel giorno, quando sarà pronto farà parlare il *Moniteur*.

Si dice che l'ex-re Gerolamo Bonaparte sarebbe creato presidente del Senato con 80 mila franchi di stipendio.

Il governo è molto irritato per il contegno delle sale di Parigi e la *Patrie* ha pubblicato un articolo minaccioso in proposito. Questa critica libera nei suoi andamenti, spiritosa nella forma e talvolta aspra e beffarda che distingue lo spirito francese, è l'ausiliario più formidabile di ogni opposizione in Francia, ed è anche il più difficile da raggiungere.

Domani, io mi credo in misura di potervelo annunciare, comparirà sul *Moniteur* il decreto di scioglimento della guardia nazionale di Parigi, e fors'anche di tutta la Francia. Il progetto quanto a Parigi sarebbe di ristabilirla colle seguenti condizioni: vi sarebbe un solo battaglione per circondario, nel quale si farebbero esclusivamente entrare i funzionarii e più ferventi aderenti del governo.

Sono state sciolte testè le associazioni operaie liberamente istituite, quelle cioè che non hanno ricevuto sinora i sussidii pecuniarii del governo; ma anche queste ultime sono minacciate. È stato arrestato un certo Antoine, gerente della più numerosa e prospera di queste associazioni, quella degli ebanisti del sobborgo S. Antonio, egli, per quanto pare, era stato denunciato come demagogo da un operaio ch'egli aveva messo fuori dalla sua officina. Quest'Antoine è quel medesimo di cui il sig. de Girardin volle un tempo fare un personaggio, designandolo alla candidatura della presidenza per il 1852.

Gli arresti continuano a Parigi sopra una scala assai vasta: la notte scorsa è stata arrestata la moglie dell'ex-rappresentante Greppo. Si dice però che tutti i rappresentanti ancora detenuti saranno quanto prima messi in libertà, meno cinque, i quali sono molto minacciati della trasportazione.

Questa mattina si è saputo a Parigi la liberazione dei prigionieri di Ham. I generali Lamoricière e Changarnier sono stati condotti sulla frontiera del Belgio e il generale Leflò sulla costa d'Inghilterra. Non sappiamo ancora niente quanto alla destinazione del generale Bedeau; del colonnello Charras e del sig. Baze.

Il sig. de Lamartine sarà positivamente a Parigi dal 15 al 20 corrente, ma non si fermerà che poco tempo, la sua intenzione essendo di ritornar a vivere in villa. Il signor de Lamartine tratta le questioni politiche con molto calore e fiducia.

I giornali svizzeri hanno annunciato erroneamente che il sig. Duvergier de Hauranne si sarebbe ritirato nella villeggiatura da lui comperata. Io vi dirò invece che il signor Duvergier de Hauranne è nel numero, per altro ristretto, degli uomini politici, i quali reputano che nelle circostanze presenti gli uomini di opinioni liberali debbono arrecare il loro concorso nella politica e proporsi pei deputati al corpo legislativo. Il sig. Duvergier de Hauranne non lascierà dunque Parigi, a meno che lo costringano.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella Patrie *del 10 gennaio.*

LA COSTITUZIONE. — L. Napoleone ha fatto un appello leale ed energico alla nazione, e la nazione con una imponente maggioranza ha conferito al presidente il potere di ricostituire il governo su nuove basi.

La Francia aspetta con calma la costituzione che d'ora in poi deve regolare i suoi destini; essa confida interamente in colui, la di cui vigorosa iniziativa le permette di respirare liberamente e di andare incontro all'avvenire con sicurezza.

Tuttavia alcuni spiriti impazienti sembrano maravigliarsi del ritardo che si frappone nella promulgazione della nuova costituzione. Essi non pensano che da questa costituzione emanano pure necessariamente le leggi organiche che il governo vuol pubblicare contemporaneamente.

In quanto a noi che abbiamo piena fiducia nella saggezza del presidente, la di cui condotta è savia e prudente, non siamo punto sorpresi di questo indispensabile ritardo. In una materia così grave è necessario procedere con un'estrema cautela, e noi siamo all'incontro assai soddisfatti della risoluzione del governo di non pubblicare l'atto fondamentale che deve assicurare i futuri destini del paese, che dopo aver arrecato a questo importante lavoro le cure necessarie.

Del resto, se siamo bene informati, l'aspettativa non sarà lunga, e dal 15 al 20 di questo mese la nuova costituzione sarà promulgata.

Per chi ha osservato la condotta patriottica seguita dal principe L. Napoleone, dacchè tiene in mani le redini del governo, il dubbio non è possibile, la costituzione che si elabora sarà degna del pensiero che ha inspirato l'atto del salutatore del 2 dicembre.

Leggesi ancora nella Patrie:

Sembra che lord John Russell incontri difficoltà su difficoltà nella ricostituzione del suo ministero. La più grave di queste difficoltà sta nella poca cura degli antichi colleghi di sir Robert Peel ad accettare le proposizioni che loro sono state fatte per indurli ad entrare nel gabinetto wigh.

Se si devono credere i rumori che ci recano i giornali di Londra, sir James Graham ed i suoi amici porrebbero alla loro accettazione delle condizioni tali, che, se esse fossero ammesse da lord John Russell, la politica del ministero wigh sarebbe completamente spenta. Queste condizioni hanno relazione, in effetto, alle questioni le più importanti della politica interna, e tra le altre alla questione cattolica, sulla quale la frazione parlamentare di cui sir James Graham è il capo, si trovò in opposizione diretta col gabinetto.

Noi ignoriamo ancora il risultato del consiglio di gabinetto che ha dovuto aver luogo ieri a Londra e nel quale la crisi avrà ricevuto senza dubbio una qualche soluzione. Noi siamo pertanto ridotti a riportare le voci che noi troviamo nei giornali inglesi. Queste sono assai contraddittorie. Così il *Daily-News* assicura che sir James Graham accetta il posto di primo lord dell'ammiragliato, il duca di Newcastle quello di capo del dicastero del controllo, il sig. Sydney Herbert quello di pagatore generale dell'armata, ed il sig. Gladstone, di cui non si era ancora fatto questione in alcune combinazioni, avrà la presidenza del dicastero del commercio, che il marchese di Lansdowne, lord Brougham, il sig. Labouchère e sir Francis Baring si ritirano, e che finalmente sarà il Parlamento probabilissimamente disciolto. All'incontro il *Morning-Advertiser* afferma con minore certezza che il ministero wigh è in piena dissoluzione, che quattro de' suoi membri, irritati della condotta tenuta da lord John Russell verso lord Palmerston, hanno significato al primo lord della tesoreria che a nessun prezzo vogliono più far parte del gabinetto. Il medesimo giornale aggiunge che gli antichi colleghi di sir Robert Peel hanno decisamente risposto con un rifiuto alle offerte che loro erano state fatte.

Il *Morning-Herald* riporta come voce assai fondata nei circoli politici prossima l'elevazione alla paria di sir Giorgio Grey, segretario dell'interno, ed il suo rimpiazzo da sir J. Graham.

Conviene aggiungere che il *Globe* dichiara, senza però dare a quelle poche linee che pubblica la forma di una comunicazione officiale, che le voci di cambiamenti ministeriali pubblicate da un giornale del mattino, senza dubbio il *Daily-News*, non hanno alcun fondamento.

Il *Globe* ci fa inoltre conoscere che tutti i membri del gabinetto assistevano al consiglio che si riunì ieri alle due al Foreign-Office.

Ecco quale sarebbe, secondo la Gazzetta di Augusta, *il tenore della nota diretta dalla Russia, Austria e Prussia al gabinetto inglese riguardo ai rifugiati.*

« È inutile di richiamare l'attenzione sui pericoli che le mene dei rifugiati preparano al continente, e inutile pure di pregare di nuovo il governo inglese di non più proteggere simili maneggi. Così ci limiteremo a dichiarare al ministro degli affari esteri, che si prese la ferma risoluzione di procedere contro gli individui inglesi che si trovano sul continente, secondo i principii che lord Palmerston ha manifestato al governo americano in occasione dell'arresto dei due americani in Irlanda. Lord Palmerston allora non aveva solo giustificato quest'arresto, ma aveva invocato la massima che ogni governo è padrone nel suo paese, e poteva per tal modo allontanare qualunque individuo pericoloso all'ordine pubblico. »

La Gazzetta d'Augusta *soggiunge ancora, dopo aver pubblicato il testo della nota, che il nuovo ministro degli esteri, lord Granville, non vi ha ancora risposto; ma che si agirà verso di lui secondo i medesimi principii che a riguardo del suo predecessore.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

ELEZIONI.

Collegio di Alghero — Cav. Carlo Gerbino.

— Con decreto reale in data di Torino 9 gennaio i collegi vacanti di Cicagna, Cortemiglia e primo di Sassari sono riconvocati per il 25 corrente mese onde procedere ad una nuova elezione del loro deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno immediatamente successivo per il primo collegio di Sassari, e nel dì 27 stesso mese pei collegi di Cicagna e di Cortemiglia.

Per decreti reali del 22 e 26 dicembre ultimo scorso e per ordini ministeriali del 22, 27 e 31 di detto mese ebbero luogo le seguenti nomine e promozioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Piolti Fedele, promosso all'esattoria di Chiusa (provincia di Cuneo).

Canton Carlo Antonio, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Hermillon.

Avondo Ferdinando, promosso a Monesiglio.

Chiò Bernardino, id. a Vistrorio.

Bricchetti Giuseppe, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Spigno.

Daneo notaio Vincenzo, promosso a Rocca d'Arazzo.

Imbrici Carlo, id. a Corio.

Decaroli Giorgio, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Borgomaro.

Centi Michele, promosso all'esattoria di Varese.

Colombo Giovanni, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Borzonasca.

Rougier Giuseppe, destinato all'esattoria di S. Gervais.

Ballaloud Emilio, id. di Samoens.

Alloati Filippo, id. di Poirino.

Spinelli Vincenzo, id. di Bussolino.

Caffaro Agostino, id. di Rosignano.

Borelli Francesco, id. di Mombello.

Cerrina Filippo, id. di Oulx.

Bouchatey Stefano, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato a Chialamberto.

Gaetti Luigi, già scrivano nell'intendenza generale di Nizza, nominato esattore, e destinato all'esattoria di S. Martin Lantosca.

Ferrari Giovanni, sotto-segretario d'intendenza in aspettativa, nominato esattore, e destinato a Montalto.

Boron Giuseppe Cosma, già esattore e quindi scrivano presso l'abolita segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo, nuovamente nominato esattore, e destinato a San Benigno.

Soave Giovanni Antonio, già veditore delle dogane, nominato esattore, e destinato a Mombaruzzo.

Suarez Natale, già addetto all'amministrazione forestale, nominato esattore, e destinato a Calizzano.

Castagnino Santo, volontario demaniale, nominato esattore, e destinato all'esattoria di Roccaverano.

Pianzone Giuseppe, id. id., destinato all'esattoria di Crana e Santa Maria Maggiore.

Pavesi Giuseppe, id. id., destinato all'esattoria di S. Sebastiano.

Ferrari Giuseppe, id. id., destinato a Vinadio.

Il sindaco della città di Torino;

Vista la circolare dell'azienda generale delle regie finanze in data 19 settembre ultimo scorso;

Vista la susseguente circolare della stessa generale azienda dell'8 corrente mese, in cui è accennato come il numero delle dichiarazioni finora presentate dagli esercenti professioni, arti e commerci assoggettati a tassa colla legge del 16 luglio 1851, sia ancora assai lontano da quello cui approssimativamente si calcola dover ascendere;

D'incarico della medesima nuovamente notifica

1. Gli esercenti dette professioni, arti e commerci compresi nella legge del 16 scorso luglio sono invitati a provvedersi del modulo di dichiarazione approvato col regolamento 14 settembre p. p. che verrà loro distribuito nella segreteria comunale, divisione seconda, sezione quinta, a cui si ha l'accesso dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, piano nobile.

2. Il termine perentorio per la presentazione all'uffizio di verificazione, situato nel locale demaniale denominato di S. Cristina, piazza S. Carlo, accanto alla chiesa delle Carmelite, stato prorogato colla successiva legge 8 dicembre ultimo trascorso, va a scadere con tutto il 15 corrente mese.

3. Coloro che senza giustificato impedimento ommettessero di fare la prescritta dichiarazione saranno, a termini dell'art. 23 della sudetta legge 16 di luglio, quotati di ufficio, ed assoggettati irremissibilmente ad una sopratassa estensibile a giudizio dell'apposita commissione, da un quarto alla metà della tassa che si riconoscerà da essi dovuta. Al pagamento di eguale sopratassa soggiaceranno parimenti coloro che ommettessero di denunziare, od inesattamente denunziassero gli istromenti di produzione accennati nell'art. 21 dell'istessa legge.

4. Gli individui che ritraggono dalla loro professione, arte o commercio una rendita annua non superiore alle lire 500, o che non sono contemplati nell'art. 3 della più volte mentovata legge 16 di luglio, comunque vadano esenti dall'obbligo di pagare una tassa, debbono tuttavia munirsi di patente, epperciò tenuti di provvedersi del modulo, e presentare la loro dichiarazione nel modo sovra indicato.

Torino, dal palazzo della città, addì 11 gennaio 1852. G. BELLONO.

La direzione generale delle regie poste pubblicò il quadro del prodotto-lettere ecc. degli uffizi di terraferma durante il mese di novembre 1851 in parallelo a quello dello stesso mese 1850. Da esso risulta pel mese di novembre 1851 il totale di lire 196,747 51. Corrispondente mese 1850, ll. 214,525 27. Diminuzione nel mese di novembre 1851, lire 17,777 76. Il prodotto dal primo gennaio a tutto novembre 1850, ll. 2,434,980 70. Dal primo gennaio a tutto novembre 1851, lire 2,183,308 29. Diminuzione nel 1851 rispetto al 1850 lire 251,672 41 — differenza 10 1/3 0/0.

Furono smaltiti nel mese di novembre 1851 franco-bolli da 5 centesimi num. 3648 del valore di ll. 182. 40. da 20 cent. num. 17897, valore lire 3579. 40. da 40 cent. num. 1138, valore ll. 455. 20.

Nel mese di novembre 1851 furono rilasciati vaglia num. 13,476 del valore di lire 293,097. 87, che fruttarono lire 3045. 81; e furono pagati vaglia num. 13,892, del valore di lire 277,073. 79. Nel corrispondente mese del 1850 furono rilasciati vaglia num. 9,511, del valore di lire 118,365. 32, che fruttarono ll. 3,608. 19, e furono pagati vaglia num. 10,175 del valore di ll. 122,964. 97.

ESTERO.

TURCHIA. — Abbiamo le seguenti notizie da Costantinopoli in data del 25 dicembre

L'ambasciatore di Francia ha avuto in questi ultimi giorni parecchie conferenze col gran visir e col ministro degli affari esteri. Si crede che si sia trattato del grande avvenimento successo in Francia, delle cui conseguenze qualche ambasciata aveva cercato d'impaurire la Porta. La Porta sembra intieramente disposta a seguire l'esempio che le sarà dato dalle altre potenze. (*Constitutionnel*).

SPAGNA. — MADRID, 4 *gennaio*. — La demissione del generale Perzuela, capitano generale di Madrid, è stata accettata dalla regina. Il suo successore non è ancora conosciuto.

A termini di una regia ordinanza del 3 gennaio, saranno equiparati ai bastimenti spagnuoli nella Penisola e isole adiacenti (quanto ai diritti di navigazione e di porto, fari, ancoraggi, caricamenti e scaricamenti fissati dalla legge dell'11 aprile 1849 e dal decreto reale del 16 scorso dicembre) i bastimenti di tutte le nazioni che accorderanno gli stessi vantaggi ai bastimenti della marina spagnuola, il governo promette di rendere conto alle Cortes di questa disposizione. (*Corr. litog.*)

— Il re è partito quest'oggi per Rio Frio, dove si propone di cacciare per una quindicina di giorni. (*Espana*).

— Il generale Lara è quello che ha maggior probabilità di essere nominato alla carica di capitano generale di Madrid, resa vacante in seguito alla demissione del generale Perzuela. (*Heraldo*).

— Si legge nella *Nacion*: Ieri correva voce in qualche convegno politico che il ministero intendeva sciogliere fra breve le Cortes. Secondo noi la notizia è soltanto prematura.

— Ieri è stato sequestrato, per ordine dell'autorità, un opuscolo del sig. Borrego, nel quale, sotto il titolo di *Ragguaglio a S. M. sulla non osservanza della costituzione politica dello Stato*, l'autore prende a discutere la questione palpitante del governo rappresentativo e della sua applicazione nelle contingenze in cui versa la Spagna.

(*Heraldo del 4*).

FRANCIA. — Si legge nel *Constitutionnel*. Noi crediamo poter annunciare che la costituzione sarà promulgata dal 15 al 20 corrente. Sarebbe stata pubblicata prima d'ora se il governo non avesse voluto pubblicare contemporaneamente quelle leggi organiche le quali hanno maggior importanza.

ALEMAGNA. — BERLINO, 4 *gennaio*. — Parecchi giornali hanno annunziato che una scena violenta era occorsa nel palazzo della Dieta germanica fra i due ministri di Prussia e Austria. Egli è vero che vi furono vivissime spiegazioni, ma senza avere il carattere di partito che i giornali vi hanno voluto attribuire. Il sig. Bismark Schönhausen ha ultimamente assistito a una serata che dava il conte di Thun.

Egli è vero che l'accordo fra i due plenipotenziarii è venuto meno. Oltre alle pretese dell'Austria, le complicazioni sopravvenute nella discuzione degli affari della Dieta hanno contribuito a menomare la buona intelligenza; tutti sanno cosa è accaduto relativamente alla pubblicazione dei protocolli delle sedute della Dieta. (*Gazz. di Colonia*).

— 5 *gennaio*. — Il ministro degli affari esteri ha dato quest'oggi un pranzo diplomatico, al quale assistevano gli ambasciatori di Russia, Austria, Annover e della Porta Ottomana. (*Gazz. di Prussia*).

— Notizie giunte quest'oggi annunciano che il luogotenente più audace e più intraprendente di Scamil, Haschi Murad, si è reso a discrezione ai russi nella fortezza Vinesayna. *Idem*.

— Togliamo dalla *Corrispondenza litografica* in data di Berlino del 6 gennaio.

La Dieta germanica ha riconosciuto fondati i reclami fatti dall'Austria, dalla Baviera e dalla Prussia a proposito dell'indennità per le spese d'esecuzione nell'Assia Elettorale, e ha invitato il governo di questo Stato a regolarle; ma vi è poca speranza di pagamento, giacchè il tesoro è a secco.

— Il governo aveva mandato a Francoforte il consigliere privato di reggenza Scherer per esaminare lo stato delle cose relativamente agli affari di stampa. Egli è ritornato ed ha dichiarato che la divergenza delle opinioni aveva fatto sinora andar a vuoto gli sforzi per raggiungere un risultato qualunque.

— Al ministero della giustizia si sta preparando una legge d'istruzione criminale intesa a modificare l'istituzione dei giuri.

— Si annunzia che le memorie del defunto cancelliere de Hardenberg saranno quanto prima pubblicate; il testamento aveva disposto che fossero pubblicate 25 anni dopo la sua morte.

ANNOVER, 5 *gennaio*. — La stampa annoverese annunzia, che la scorsa settimana vi fu una consulta di medici sull'oftalgia del Re. La maggioranza fu di parere esser l'oftalgia incurabile.

— La nostra speranza di vedere il governo accedere allo Zollverein diminuisce ogni giorno. Dopo che il signor Stuve ha rinunziato all'alleanza prussiana, egli considera come pericoloso ogni riavvicinamento a questa potenza. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna il 3 gen. all'*Emancipation Belge* che è questione ...dirizzo di congratulazione che le no... di questa città si propongono di spe... al principe Luigi Napoleone per ringra... di aver prevenuto i disastri che ci mi...vano per l'anno 1852. Esso verrebbe ...to del magnifico nome di *Liberatore* ... *Europa*.

...spetto del popolo viennese indica pen... soddisfazione, esso scorge nella ferma ...tà del suo imperatore di mantener l'or...ne ad ogni costo, il pegno d'ogni stabilità, che non avrebbero saputo dargli gli ambi...si e gli intriganti.

— Scrivono da Vienna il 4 gennaio alla *Gazzetta di Colonia*:

Le notizie di Londra ci danno che la Porta Ottomana ha inviato al governo inglese una ..., nella quale essa protesta contro il pro... di Kossuth di ritornare in Inghilterra ...fissarvi sua dimora, atteso che quando fu ...sso in libertà si era promesso che sarebbe ...ito in America; la Porta insiste con ...chianto più di vigore sull'esecuzione di questa condizione, poichè essa vuole conti...are a conservare i rapporti di buona in...genza che esistono tra essa e l'Austria.

...iamo che l'ambasciatore d'Inghilterra, ... di Westmoreland, ha assicurato al no... gabinetto che l'affare dei rifugiati poli... di Londra sarà presto terminato.

La commissione che consulta nel ministero ...stizia riguardo ai cambiamenti da intro...rsi per ordine superiore nella legislazione ...ale, tenne in questi ultimi giorni la sua ...a seduta; ed è probabile che il progetto ...la riforma del regolamento di procedura ...le verrà condotto a termine in breve ...po.

— Corre voce che non vi avrà più luogo ...ticamente alcuna seduta del consiglio ...nale. La pubblicazione però del nuovo ...uto comunale sembra non si farà atten...re guari.

Il ministero di finanza ha ordinato per ...tare il corso del danaro, che i viglietti ...tali ungheresi siano accettati in paga... da tutte le casse pubbliche.

UNGHERIA. — La *Gazz. di Pest* pubblica la seguente proclamazione:

A fine di porre un termine alle aggressioni ...bbliche rapine che vanno sempre più ac... piede nei due comitati di Pest-Pilis ...Solt come pure in quelli di Szolnok, Czongrad e Szanad e nei tratti di paese annessi ...simi del distretto di Jazygien e quello ...nien, viene ordinato quanto appresso:

... rimane sospesa per tutto il resto della ... invernale l'attività dei giudizii civili ...anti in conformità dell'ordinanza 10 ot... a repressione ed impedimento di ...di rapina o di omicidio con rapina, ed ...cie dei reati di pubblica aggressione o ...diamento, e ciò per tutta l'estensione ...tati di Pest-Pilis e Pest-Solt, dei co...ti di Szolnok, Czongrad e Szanad, non ...e pei tratti di paesi annessi ai medesimi dei ...i di Jazygien e di Kumanien.

... In luogo dei medesimi entrano in at... i giudizii militari.

Qualunque ladro od assassino che dal ...rno della pubblicazione del presente pro...ma verrà colto sul territorio soggetto alla ...ge stataria, oppure nella fuga da questo, ... soggetto alla procedura criminale mi...tare, e punito colla morte con polvere e ...

§ 4. Alla pena di morte in procedura cri...nal. militare è soggetto ognuno senza di...zione di stato, senza riguardo se accusato ...rapina o no, che senza l'autorizzazione verrà colto colle armi alla mano.

§ 5. Alla procedura militare e all'occasione ... minacciata già colla proclamazione ... primo luglio 1849 va finalmente sog...to ognuno che nel circondario in cui vige la legge stataria viene colto se non colle armi ...mano, nell'illegale possesso delle mede...

..., addì 20 dicembre 1851.

Dall'i. r. governo civile e militare.

— Abbiamo da Hermanstadt 31 dicembre: Il *Messaggiere della Transilvania* pubblica le ...ti condanne del giudizio di guerra:

... correità al reato di alto tradimento ...ero condannati:

... Stefano Fodor, nativo di Csik Szep-viz in Transilvania, i. r. capitano in pensione.

2) Sigismondo barone de Szentkeresti, nativo di Clausemburgo in Transilvania, i. r. capitano di cavalleria.

3) Lodovico Matskasi de Tinkasi de Tirkova, nativo di Szitas Ceresztur in Transilvania, i. r. primo tenente in ritiro.

4) Giuseppe Dalnoki, nativo di Gidofalva in Transilvania, i. r. primo tenente in pensione.

5) Lodovico Josza, nativo da Szaros Ayta in Transilvania, sottotenente di cavalleria;

In via di giustizia, accanto alla degradazione della carica d'i. r. ufficiali ed alla confisca dei loro beni e relativamente alla perdita della pensione, alla pena di morte col capestro, la quale però venne commutata in via di grazia, riguardo a Stefano Fodor a dodici anni, riguardo a Sigismondo Szentkeresti e Lodovico Josza a due anni di reclusione in fortezza; Lodovico Matskasi e Giuseppe Dalnoki poi vennero del tutto aggraziati.

Per correità al reato di resistenza armata:

6) Carlo Papp, nativo di Kezbi Vasarhely in Transilvania, i. r. tenente in pensione, in via di giustizia, accanto alla degradazione del rango ed alla perdita della pensione, alla pena di cinque anni di reclusione in fortezza; pena che fu commutata in via di grazia a soli tre anni di reclusione in fortezza.

Dall'i. r. giudizio di guerra in Hermanstadt.

PUBBLICHE ESPOSIZIONI.

Cenni di confronto dell'Esposizione di Londra con quelle di Torino, e sulle disposizioni del compartimento di Sardegna nel Palazzo di Cristallo.

Alla Camera di agricoltura e di commercio di Torino.

(Continuazione e fine).

Come altrove avviene, anche nella generale Esposizione non tralasciò di farsi sentire il desiderio degli espositori di vedere i loro prodotti visitati dalle persone reali; la Regina d'Inghilterra accompagnata dal suo consorte con parecchie visite soddisfece a simile brama per tutti i produttori che concorsero alla mostra cosmopolita.

Riverenti quali sono gl'Inglesi all'impero della legge diedero nell'Esposizione un'ammirabile prova del rispetto dovuto alla proprietà artistica ed industriale, con proibire assolutamente che da chiunque si copiassero le macchine, si levassero disegni, si facessero descrizioni degli oggetti esposti.

I proprietarii, i commissarii e le guardie, avevano facoltà ed ordine di lacerare o di cancellare qualunque scritto, qualunque figura si facesse con questo intendimento.

Mi volli assicurare se i custodi avessero ordine di nulla lasciar scrivere nella grand'aula, presi il mio taccuino e mi misi a prendere note dei nomi degl'espositori, delle località di fabbriche a vista dei medesimi, anzi loro chiedeva mi si spiegasse qualche etichetta che io fingeva di non intendere; nessuno si oppose, anzi coadiuvarono al mio lavoro, mentre nello stesso tempo a varii dei nostri operai era cancellata la principiata descrizione, l'incominciato disegno.

Precauzioni di simile natura denotavano la previdente persuasione dei commissarii inglesi, potere un prodotto di difficile esecuzione essere ammirato, quando è esposto, ma difficilmente potere essere imitato, se non viene copiato sotto l'ispezione oculare.

Dalle norme che così mi fu dato di raccogliere e ritenere, se appieno non viene dimostrato in ogni particolare circostanza il regolamento adottato per la Esposizione universale, si avrà tuttavia un'idea delle sue più importanti prescrizioni, le quali tutte hanno grandissima analogia con quelle su cui seguirono le Esposizioni nostre.

Se si eccettua la grandiosa costruzione del palazzo di cristallo espressamente ordinata, con un dispendio tale, di cui non si ha esempio; l'obbligo di pagamento per chiunque all'entrata dell'Esposizione; il peso lasciato agli espositori, e per essi ai commissari delle estere nazioni, degli apparecchi nei singoli dipartimenti; e ciò che vuole essere preso in molta considerazione, la garanzia dell'altrui proprietà artistica ed industriale; nel rimanente nulla di nuovo vi ho rinvenuto.

L'obbligo della dichiarazione preventiva fu sempre inserto nei manifesti delle nostre Esposizioni.

Le giunte istituite presso le altre nazioni colla facoltà di pronunziare l'ammessione, è un provvedimento affatto simile a quello che forma il principale scopo della notificazione di questa Camera del 5 febbraio 1850.

L'istituzione di commissioni di giurati che attendano alla collocazione dei prodotti, ne intraprendano l'esame e pronunzino sulle ricompense fu sempre praticata da questa Camera che chiamò nel suo seno, a membri aggiunti, persone le più distinte per sapere, le più esperte su di ogni specialità di prodotti.

Se fra i giurati inglesi si volle l'intervento di giurati esteri, non altrimenti si fece da noi, quando colla citata pubblicazione si chiamarono a far parte delle stesse commissioni i rappresentanti delle provincie che vi avrebbero concorso.

La divisione seguita dal sig. cav. Giulio nel dettare la relazione dei giudizii sull'esposizione del 1844, adottata nella formazione delle commissioni per quella del 1850, tenne lontano il difetto notato di troppa agglomerazione di materie nella competenza dei gruppi inglesi.

Le commissioni ebbero a Torino sempre intiera indipendenza di azione, piena libertà nel pronunciare il loro giudicio. A Londra si procedette egualmente su tali principii; egli è a notare la singolare coincidenza che anche là si verificò il fatto accaduto quasi costantemente presso di noi nelle discussioni sul merito dei prodotti esposti; che più animate furono quelle che agitavansi sui tessuti, il che dimostra secondo me la maggior importanza di questa industria e la conseguente maggiore emulazione nel suo progresso.

Non è del pari mancata nelle ultime nostre esposizioni la precauzione di delicatezza per cui la commissione inglese escluse dal concorso a premii gli espositori membri delle giunte.

Là i lavori dei giurati si facevano, sentite le indicazioni dei commissarii e degli espositori; qua non si ricusarono mai le spiegazioni che i fabbricatori, o chi per essi, avessero voluto presentare. Le commissioni inglesi erano autorizzate a munirsi del parere consultivo delle persone più specialmente perite nella materia a decidersi: le commissioni subalpine ebbero sempre particolar cura di non portar giudicio definitivo, dove non avevano sufficiente cognizione di causa, senza sentire in avanti il consiglio delle persone più versate nel ramo d'industria posto in questione.

I prodotti esteri entrarono all'Esposizione di Londra in franchigia dei dritti doganali, mediante bolla a cauzione; il nostro governo ha pur sempre concessa eguale facilitazione per tutti i prodotti industriali che venivano dalle provincie poste al di là di una linea doganale, per i prodotti che sarebbero inviati da artefici nazionali domiciliati all'estero, e per i prodotti artistici ammessi all'esposizione ancorchè di straniero autore.

Non si ammisero all'Esposizione di Londra le opere di autori premorti; simile provvedimento è antico nel regolamento per l'ammessione dei lavori d'arte alle nostre esposizioni.

La destinazione dei compartimenti fu fatta a Londra dalla direzione dell'Esposizione ed approvata dai 270 giurati che furono invitati espressamente a provvedere a ciò; la commissione pel riattamento dei locali progetta presso di noi la distribuzione dei locali, e le commissioni riunite la sanciscono. Se nel locale destinatogli ciascun espositore collocò come meglio gli piacque le opere sue; presso di noi tale facoltà non fu mai denegata se non in casi veramente speciali, e per citarne uno, quando la volontà dell'espositore eseguita appieno potrebbe nuocere ad altri senza recare a lui essenziale vantaggio.

Nelle esposizioni di Torino fu costantemente tenuto per la collocazione l'ordine categorico. Là si volle tenere piuttosto quello geografico per le nazioni estere e per le colonie, e si tentò di separare per categorie i prodotti indigeni. Ma nè per gli uni, nè per gli altri l'ordine adottato rimase scevro di grandi eccezioni.

Da noi l'entrata all'esposizione fu pubblica per alcuni giorni della settimana; fu riservata per le persone munite di biglietto per altri giorni, ed in altri giorni il Valentino rimaneva chiuso ad ognuno per dare campo a praticare nelle sale gli occorrenti lavori interni; a Londra pure si conobbe il bisogno, che in certi giorni il concorso non fosse così numeroso e si cercò di ottenere cosifatti risultamenti aumentando in due giorni della settimana di oltre il doppio il prezzo d'entrata. La domenica il palazzo di cristallo rimaneva chiuso giusta il rigore dei costumi religiosi dell'Inghilterra. Forse nelle venture esposizioni del nostro paese, ora che si abborre da ogni cosa che sappia di privilegio, ai biglietti di entrata nei giorni riservati si potrebbe sostituire il pagamento di un dazio con cui si otterrebbe certamente minore il concorso, epperciò maggiore facilità di studio per chi lo brama ed insieme un sollievo nelle gravose spese della istituzione.

Agli espositori furono, nell'ultima esposizione di Torino, conceduti dei biglietti per i quali eravi loro sempre aperto l'ingresso. Nel Palazzo di Cristallo erano destinati per gli espositori degli accessi che si aprivano ben prima delle porte pubbliche. Le comunità religiose, i collegi, i ritiri ottenevano in Torino di visitare l'esposizione nelle ore precedenti quelle dell'apertura.

A Londra simile cosa era anche un favore non difficile ad ottenersi dalle persone poste in consimili condizioni.

I premii furono decretati in generale adunanza, e pubblicati nell'estremo periodo dell'esposizione mondiale. Nella quinta nostra esposizione si erano determinate le aggiudicazioni dei premii, come nelle precedenti, in assemblea di tutte le commissioni, e vennero manifestate al pubblico tre giorni prima del termine della festa nazionale che invitava sulle rive del Po straordinario concorso di popolo.

I premii consistono tanto da noi come a Londra in medaglie e menzioni onorevoli; colà però si volle, come si è osservato, vi fosse un unico grado di premii effettivi, ed una medaglia di distinzione.

Il giudicio sull'esposizione, come opera che richiede maturità di studii, non potè essere pubblicato da noi contemporaneamente alla proclamazione fattane al Valentino, quello dei giurati inglesi, sebbene conosciuto nel suo disposto, è ancora tuttavia da noi desiderato.

Eccovi o signori il confronto che dagli studi fatti nelle poche ore che ebbi libere per esaminare nel palazzo di cristallo quanto più mi riguardava, potei fare tra la grandiosa universale Esposizione, e quelle che sebbene seguite nel nostro paese in modesta scala non tralasciarono di produrre ben efficace eccitamento al progresso delle arti industriali di questi Stati.

Ho pur creduto dover mio di fare alcune osservazioni sull'effetto che sortiva dal compartimento di Sardegna.

La località a noi destinata era in bella posizione, delle prime a sinistra della gran navata, dal centro all'est.

Trovavasi, come più sopra dissi, tra il compartimento di Roma e Toscana e quei della Francia, se lasciava qualche desiderio, consisteva questo, non nell'inferiorità dei prodotti esposti, ma nel poco loro numero, nella poca quantità di ciascuna produzione, nella mancanza di parecchie produzioni che vi avrebbero potuto figurare assai vantaggiosamente, ed anche nella disposizione che, a parer mio, avrebbe potuto essere più acconcia, e nella cura degli oggetti esposti, che pure avrebbe potuto essere più coltivata.

Quasi tutti gli oggetti del compartimento di Sardegna rifulgevano di particolare merito, alcuni di essi, i velluti del Chichizola e del Guillot acquistarono fama de' primi nel loro genere; attiravano in distinto modo l'attenzione del pubblico i lampassi del Solei e del Molinari; le trine ed i ricami del Tessada; i lavori a punto presentati dallo Stefani, molto meritavano le sete greggie e lavorate del Cassissa, del Jacquet, del Rignon, dei fratelli Imperatori, e dei fratelli Sinigaglia; gli organzini del Bravo, dei fratelli Vertù e dei fratelli Formento: i mobili del cav. Capello, del Ciaudo, dello Speich e del Perelli; le filigrane del Bennati e del Loleo, i prodotti chimici del Dufour, del Bonjean, dei Rossi e Schiapparelli e dei fratelli Albani, i cuoi dei Durio: l'edizione tipografica di lusso dei Chirio e Mina; il cervo anatomicamente preparato del Comba: le pipe dello Strauss; il ferro spatico del Grange, i risi brillati dello stabilimento diretto da Gastone Blondel; il vino d'arancio del Garassini; gli olii diversi dei fratelli Girardi, del Calvi e del Manca, ed anche le spazzole elegantemente fabbricate dal Fino.

Enumerando queste principali fabbricazioni non m'intendo di detrarre nè punto, nè poco al merito degli altri prodotti ammessivi, che tutti erano ben degni del posto che occupavano; ho solo accennato quelli che mi parvero più eminenti. Fra questi dovrei pur anche aggiungere i ponzoni nitidissimi per caratteri tipografici del Farina, ed il ponzone microscopico per bollare le orerie del Lendy, egregio incisore della nostra zecca, il quale riuscì a scolpire sulla superficie minore di un millimetro, impercettibile all'occhio non armato di ben acuta lente, il ritratto della Regina d'Inghilterra contornato da cornice gotica, lavoro di molta importanza, finito con impareggiata precisione, che avrebbe certamente ottenuto l'encomio di tutti i conoscitori, se malauguratamente non si fosse ommesso di aprire la cassettina che lo conteneva, rimasta obbliata sin verso il finire dell'Esposizione.

Pur troppo, il poco numero dei nostri prodotti male corrispondeva all'ampiezza del compartimento, e a questo difetto si sarebbe potuto rimediare certamente, se i nostri produttori fossero stati avvisati, non essere esclusi i lavori presentati dopo la scadenza dei termini stabiliti, ed avessero avuto eccitamento ad imitare l'esempio di altri popoli continuando a spedirvi le più perfette recenti loro fabbricazioni.

Anche in quantità mancavano i nostri oggetti. le sete p. e. ramo principale della ricchezza del nostro paese, erano rappresentate da piccoli saggi, che facilmente sfuggivano alla vista degli accorrenti, mentre all'opposto per dimostrare la abbondante loro produzione e la supremazia che seppero mantenersi su tutti i mercati, avrebbero dovuto figurare con abbondanza di saggi spiegati in modo da far conoscere, come nei principali nostri stabilimenti siansi adottate le migliori innovazioni.

Se le sete del Piemonte vi fossero comparse con la pompa che era confacente col loro grado di bontà, non avremmo lo sconforto di vederci ommessi nei commenti degli economisti che scrissero sul carattere generale e sulla fisionomia industriale della Esposizione, nè vedremmo attribuito agli Stati-Uniti il merito della perfezione delle sostanze alimentarie; all'Inghilterra, quello della produzione dei macchinismi e dei tessuti, alla Francia quello delle mode e degli abbellimenti, e passar dopo a porre in seconda linea le seterie dell'Austria, e fra queste citare le sete di Lombardia senza fare un menomo cenno delle sete piemontesi, ricercate sui mercati e quasi non viste alla solennità industriale. (*Journal des economistes*, ottobre 1851, pag. 133, tom. XXIX).

La guida della grande Esposizione, opera stampata in Londra da Routlendge e piuttosto estimata, si estende a rendere conto dei prodotti più eminenti pervenuti dalle provincie italiane; ne descrive i bei mobili, i ricami, i velluti, le stoffe seriche, i *maccaroni*, i modelli anatomici, alcuni saggi di minerali della Toscana, le sculture di Firenze e di Roma, i camei in pietra dura, i mosaici, gli organi ecc., ma non fa menzione alcuna delle sete piemontesi, tanto nei loro pochi saggi rimanevano inosservate le nostre sete greggie, i nostri organzini, che neppure gli indicatori invitavano su di essi l'occhio degli intelligenti.

Eppure erano prodotti che dovevano formare il vanto del suolo piemontese, che dovevano procurarci una gloria feconda di reali vantaggi.

Nessun saggio degli svariati marmi delle nostre cave, nessuno de' nostri graniti, nè in natura, nè lavorati da scalpello italiano venne ad ornare il compartimento di Sardegna, dove avrebbevi arrecato una dote ben interessante.

Abbenchè coltivate nei nostri paesi le lane dei merini, all'esposizione non comparvero se non pochi saggi dei signori Fratelli Brun benemeriti promotori della diffusione di tali razze, e del signor avvocato Prever, concessionario dei greggi de'reali poderi; la loro qualità certamente poteva reggere al confronto di altre di simile genere, ma la poca quantità faceva sì che, sebbene esposti in luogo eminente, non attraevano la meritata attenzione. Anche i nostri panni non si presentarono all'Esposizione, eppure al punto di perfezione cui sono arrivate varie fabbriche avrebbero potuto dimostrare utilmente, come fra noi cresca questa industria, e sorga a fare una valida concorrenza alle estere fabbricazioni, cui finora fummo tributarii, massime nelle qualità più scelte.

I ferri d'Aosta, che per naturale dolcezza non hanno superiori a loro se non quei di Svezia avrebbero pur dovuto farvisi vedere, ma invece neppure un saggio di essi vi comparve.

Le produzioni del ferace nostro suolo, perchè se ne stettero così modeste da non osare di accorrere alla generale mostra, se non nei risi brillati del Blondel, e nei pochi saggi speditivi dai signori Pallestrini?...

Non è solo, secondo me, per mera soddisfazione di amor proprio che i produttori debbono approfittare delle esposizioni, ma sibbene per far conoscere di quale cosa sia capace un paese, quale sia la propria abbondanza che lo mette in caso di sopperire all'interna consumazione, non meno che alle utili esportazioni.

Non erano, è vero, ammessi all'esposizione i vini comuni, e con questo ci si tolse un efficace mezzo di far conoscere la nostra ricchezza enologica, ma nulla ci impediva, e noi pur troppo non lo abbiamo fatto, di inviare al mercato universale i nostri grani bellissimi, le nostre saggine, le nostre grosse canape molto ricercate per i cordami, le castagne molto desiderate in Inghilterra, e forse ancora altri prodotti agricoli che avrebbero manifestato lodevolmente la attività caratteristica delle nostre popolazioni.

Duolmi di non poter molto commendare la disposizione data nel collocamento dei nostri prodotti.

Rimpetto al compartimento di Sardegna, nella gran navata, dove le altre nazioni facevano vedere i loro prodotti di grossa mole, era perfetto vuoto!... Il cervo del Comba, collocato in una galleria secondaria, e per modo che non potea essere visto se non da un lato, avrebbe procurato ben altro effetto a sè ed all'esposizione sarda se fosse stato posto a riempire la notata lacuna.

È molto dolente per noi, i più fortunati popoli d'Italia, il riflettere non essere alcuna opera artistica venuta ad illustrare l'esposizione, mentre distinti lavori di scultura furono inviati da Toscana e da Roma, e molte simili opere di autori italiani vennero ad ornare i compartimenti austriaci; il vuoto della gran navata di mezzo pareva veramente aspettare il sussidio delle arti belle.

Nello interno del compartimento i mobili di un espositore si vedevano frammisti a quei di un altro; i lavori del sarto Forno erano, è uopo confessarlo, nella non favorevole condizione da lui lamentata

I preziosi quadri da ricamo dello Stefani, che avrebbero sin da principio potuto arricchire, come lo arricchirono poi, egregiamente l'ingresso del compartimento, vi lasciavano sgombre le laterali pareti per essere appesi dove meno buona era per essi la luce.

Le tavole centrali sorreggevano oggetti secondarii, mentre cose di maggior rilievo, come le medaglie riprodotte per fusione dal Cavigioli, i lavori di getto e di cesello del Montefiori, erano posti su tavole ed in siti più remoti dove rimanevano inosservati.

Le bacheche dei tessuti tuttochè assai costose, scomparivano in confronto de'grandiosi scaffali che racchiudevano le manifatture francesi. Anche sulla galleria superiore le filigrane di Genova e le pipe dello Strauss, avrebbero potuto essere esposte entro vetrine più sontuose.

La cura degli oggetti, il tenerli cioè mondi dalla polvere, che non tanto facile si elevava come altrove suole, essendo le tavole del pavimento state poste alla distanza di circa 2 centimetri fra loro, perchè potesse ogni lordura cadere nel sottostante vacuo, il conservarli muniti sempre delle etichette che facilmente sfuggivano, ed il rimetterle sempre nel miglior loro verso, non era tale che si potesse dire eseguita con tutta diligenza.

Mi è rincrescente molto il potervi dire poco in lode delle disposizioni fatte attorno alle cose nostre nel palazzo di cristallo e mi sarei ben volentieri astenuto da simile narrativa, se il mio dovere non mi avesse imposto di rendervene esatto conto.

Io era troppo consapevole dell' interesse da voi preso nel scegliere e nello inviare a Londra le produzioni destinate non ad una mercantile speculazione, ma a sostenere l'onore industriale della nazione, troppo io conosceva le cure impiegate dal vostro uffizio acciò il tutto riescisse in modo da ottenere l' importante scopo al quale il governo ha dedicata non tenue somma, perchè io mi dovessi tacere i visti inconvenienti e le lagnanze sentite sul luogo.

L'esposizione generale di Londra era il più vasto campo che mai siasi aperto per istudiare lo sviluppo che in tutto il mondo incivilito l'ingegno umano ha recato alla produzione ed ai commerci, per confrontare i mezzi di produzione, e le materie prime che si utilizzano, per dedurre le conseguenze che appalesano le speculazioni migliori a praticarsi, le teorie che più convenga propagare; ma io era troppo digiuno nelle scienze economiche per accingermi ad elucubrazioni che riconobbi molto superiori alle mie cognizioni, d'altronde mi mancò assolutamente il tempo di fare un qualunque studio sul merito intrinseco degli oggetti che ammiravansi nel palazzo di cristallo in tanta moltiplicità, in tanta dovizia da lasciare la mente confusa fra la meraviglia ed il desiderio di apprendere il pregio e la vaghezza di tanti oggetti che rubavano si può dire l'uno l'attenzione all'altro.

Mi limitai perciò ad esaminare le cose di forma estrinseca che vi ho esposte, ed a provvedere per la biblioteca della Camera il catalogo,, la pianta, la guida e la bella edizione della esposizione illustrata; questa arriverà fra pochi giorni, gli altri già ebbi l'onore di presentare al sig. V. presidente.

Ben fortunato mi reputerò se anche da voi ill.mi signori potrò ottenere, come mi venne acconsentita dall'esimia commissione ordinatrice della spedizione degli operai, al mio operato una benevola approvazione.

Torino il 25 novembre 1851.

Il devot.mo obb.mo servitore
avv. Giuseppe Ferrero.

DECESSI *del* 10 *gennaio in Torino*

	N.	12
*Dell'*11	»	16
Totale	N.	182

ULTIME NOTIZIE.

Francia. — *Luigi Napoleone presidente della repubblica* decreta:

Art. 1. Sono espulsi dal territorio francese, da quello dell' Algeria e delle Colonie, per causa di sicurezza generale, gli ex-rappresentanti dell'Assemblea legislativa, di cui seguono i nomi:

Edmond Valentin — Paul Racouchot — Agricol Perdiguier — Eugène Cholat — Louis Latrade — Michel Renaud — Joseph Benoit (du Rhône) — Joseph Burgard — Jean Colfavru — Joseph Faure (du Rhône) — Pierre Charles Gambon — Charles Lagrange — Martin Nadaud — Barthélemy Terrier — Victor Hugo — Cassal — Signard — Viguier — Charrassin — Bandsept — Savoye — Joly — Combier — Boysset — Duché — Ennery — Guilgot — Hochstuhl — Michot-Boutet — Baune — Bertholon — Schœlcher — De Flotte — Joigneaux — Laboulaye — Bruys — Esquiros — Madier-Montjau — Noël Parfait — Emile Péan — Pelletier — Raspail — Th. Bac — Baucel — Belin (Drôme) — Besse — Bourzat — Brives — Chavoix — Dulac — Dupont (de Bussac) — Gaston Dussoubs — Guiter — Lafon — Lamarque — Pierre Lefranc — Jules Leroux — Francisque Maigne — Malardier — Mathieu (de la Drôme) — Millotte — Roselli-Mollet — Charras — Saint-Ferréol — Sommier — Testelin (Nord).

Art. 2. Nel caso in cui, contrariamente a questo decreto qualunque degli individui designati nell' articolo 1. rientrasse sui territorii interdetti, potrà essere deportato per misura di sicurezza generale.

Fatto al Palazzo della Tuillerie, sentito il consiglio dei ministri, il 9 gennaio 1852.

Luigi Napoleone.
Il ministro dell' interno De Morny.

Luigi Napoleone presidente della repubblica, decreta:

Art. 1. Sono momentaneamente allontanati dal territorio francese e da quello dell' Algeria, per causa di sicurezza generale, gli ex-rappresentanti dell'Assemblea legislativa, di cui seguono i nomi:

Duvergier de Hauranne — Créton — général de Lamoricière — général Changarnier — Baze — général Le Flô — général Bedeau — Thiers — Chambolle — de Rémusat — Jules de Lasteyrie — Emile de Girardin — général Laidet — Pascal Duprat — Edgar Quinet — Antony Thouret — Victor Chauffour — Versigny.

Art. 2. Essi non potranno rientrare in Francia o nell' Algeria che in vista di un'autorizzazione speciale del presidente della repubblica.

Fatto al Palazzo della Tuillerie, sentito il consiglio dei ministri, il 9 gennaio 1852.

Luigi Napoleone.
Il ministro dell' interno De Morny.

Nella parte non officiale del *Moniteur* si legge:

Il governo nella ferma determinazione di prevenire ogni causa di disordine ha dovuto prendere delle misure contro alcune persone la cui presenza in Francia potrebbe impedire a ristabilirsi la quiete.

Tali misure sono determinate in tre categorie.

Nella prima figurano gl' individui convinti di aver preso parte alle ultime insurrezioni, i quali secondo la gradazione della loro colpabilità saranno deportati alla Guyana francese, o in Algeria.

Nella seconda si trovano i capi riconosciuti del socialismo; il soggiorno dei quali in Francia sarebbe di un carattere tale a fomentare la guerra civile. I medesimi saranno espulsi dal territorio della Repubblica, ove rientrando verrebbero trasportati.

Nella terza sono compresi gli uomini politici, che si sono fatti rimarcare per la loro violenta ostilità al governo, e la cui presenza sarebbe causa di agitazione. Essi saranno allontanati dalla Francia momentaneamente.

Nelle circostanze attuali, il dovere del governo è la fermezza, ma saprà mantenere la repressione nei giusti limiti. I diversi decreti che precedono riguardano solamente gli antichi rappresentanti.

I signori Marc-Dufraisse, Greppo, Miot, Mathé e Richardet saranno trasportati alla Guyana francese.

Leggesi nel *Debats*:

I decreti del presidente della repubblica sono ora datati dal palazzo delle Tuilleries e segnati: Luigi Napoleone.

— Si annunzia la morte del vice-ammiraglio Dupotet, grande ufficiale della Legion d'onore, deceduto ieri nel suo domicilio a Parigi. (*Moniteur.*)

Ginevra, 11 *gennaio.* — Il signor de Barral, incaricato d'affari degli Stati sardi presso la Confederazione svizzera, ha avuto l'incarico di rappresentare il suo governo anche presso la Dieta germanica. Sembra che il signor de Barral continuerà a risiedere a Berna. (*Journal de Genève*).

Berlino, 7 *gennaio.* — Il gabinetto di Pietroburgo ha informato il nostro governo con un corriere speciale della vittoria riportata dalle sue truppe nel Caucaso, vale a dire della sottomissione senza condizioni di Haschid Murad, locchè prova che la Russia attribuisce molta importanza a questo fatto.

Da qualche giorno si parla molto di prossimi e gravi avvenimenti nel cantone di Neufchatel i quali avrebbero per iscopo di ristabilire l'autorità della Prussia. (*Corr. Lit.*)

— Nella seduta del 7 la seconda Camera prussiana ha discusso ed adottato un progetto di legge concernente l' amministrazione della giustizia; in seguito discusse ed adottò diverse ordinanze concernenti i trattati doganali e commerciali. (*Gazz. di Prussia.*)

Londra, 9 *gennaio.* — Il *Globe* annuncia che nel consiglio privato che sarà tenuto quest'oggi a Windsor, il Parlamento sarà probabilmente convocato per il 2 febbraio.

— Noi sappiamo da buona fonte, dice il *Morning-Herald*, che sir James Graham ha avuto venerdì con lord John Russell una conferenza che durò circa tre ore, ma non hanno potuto intendersi sui punti che avrebbero permesso ai peelisti di rannodarsi al governo.

— Dopo lo scioglimento del consiglio di gabinetto lord John Russell si recò a Windsor ed ebbe un abboccamento colla regina (*Globe*).

— Un consiglio di gabinetto sarà tenuto ai 14 e giovedì ai 15. (*Idem*).

BANCA NAZIONALE.

Direzione della Sede Centrale.

Si rende noto agli azionisti della banca nazionale che il dividendo del semestre a tutto il 31 dicembre p. p. venne fissato dai due consigli di reggenza in lire nuove 45 per ogni azione.

I mandati per il pagamento di tale dividendo verranno rilasciati dalle due sedi della banca a partire dal 15 corrente dietro presentazione dei certificati d'iscrizione d'azioni, e saranno esigibili a volontà del titolare tanto alla sede di Genova che a quella di Torino.

Genova 12 gennaio 1852.

Borsa di Genova *del* 12 *gennaio:*

5 % . . .	1848 1 marzo e 1 sett.		
	1850 1 genn. e 1 lug.	94 1/4	93 1/8
4 % Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.		
»	1849 1 aprile e 1 ott.		
»	1851 1 agosto e 1 febb.	970	960
5 % . . .	Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca . .		1780	1770
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0	

Borsa di Parigi *del 9 gennaio.*

Il 5 0/0 a 105 50 in ribasso di 35 cent.
Il 3 0/0 71 60 » 60 cent.
Il 5 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da 98 a 97.

Il nuovo imprestito a 945, e le antiche obbligazioni a 990 non variarono.

Borsa di Parigi del 10 gennaio.

A contanti dopo aver variato da 105 10, a 104 30, ultimo corso, il 5 per 0/0 è in ribasso di 70 cent. Il 3 per 0/0 aperto a 71 si elevò a 71 50 per ribassare e rimanere a 70 70 in ribasso di 30 cent.

Il 5 per 0/0 piemontese ribassò da 97 a 96, il nuovo imprestito invece si alzò da 945 a 957 50, le obbligazioni del piemonte del 1839 e del 1849 a 990 non soffersero variazioni.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens.*** — Ballo grande ***Fausto.*** — Balletto.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Bruno il Filatore.*
D'ANGENNES. — *Vaudevilles*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *La Sorella del Cieco.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 12 *gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		95 10				
1849 » » 1 genn. »		91 93 75 92				
		75 50				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di 400 obbl. 1 ott. d.						
Torino 5 0/0 1 ott.						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società anon. 1 genn.						
Società del Gas nuova						
Incendi a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno		446 150 446 50				

CAMBI	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/2	
Genova sconto . »	4 p. 0/0	
Lione . . »	99 90	99 40
Livorno . . »		
Londra . . »	25 27 1/2	25 17 1/2
Milano		
Napoli . .		
Parigi . . »	100	99 50
Roma . . »		
Torino sconto .	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	10	20	[illegible]
— di Savoia . . .	28	80	28	[illegible]
— di Genova . . .	79	45	79	[illegible]
Sovrana nuova . . .	35	17	35	[illegible]
— vecchia	35		35	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librario, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Mercoledì 14 Gennaio 1852. Num. 1252.

Torino, 13 gennaio.

L'ARMONIA, GUIZOT, PEYRON, MELEGARI.

III.

Ordiniamo la dottrina del Guizot in materia di rapporti tra Chiesa e Stato. Dalle cose per lui esposte nel *numero* precedente e tolte dal libro che diede la vertigine a tanti spiriti nel nostro paese, risulta chiaramente anche pei ciechi che l'illustre pubblicista *francese* non vuol saper sillaba di *coalizione* tra *l'ordine spirituale* e *l'ordine temporale*, tra *lo stato religioso* e *lo stato civile*, di confusione tra *la società religiosa* e *la società politica*, tra *il cristiano* e *il cittadino*. È questa forse la dottrina dell'*Armonia* e dello stesso ch. ab. Peyron perchè si tenne autorizzati a opporla come un'autorità alla dottrina del professore Melegari? No certamente. E dacchè l'*Armonia* si tenne avvertita che non eravamo disposti a bonificarle le mutilazioni delle opere di Guizot, come quelle fatte dai suoi precursori nell'antico regime de' tempi, non ha mancato di porre in campo una gran furia di *riserbe* che per lo innanzi ci aveva risparmiate. *Guizot è protestante.* ed essa *non gli mena buone tutte le asserzioni contenute nel suo libro.* (Supplemento di domenica 11 gennaio 1852). Ma se tutto, e più che tutto passa per la riserba, che resterà della grand'opera dell'*Armonia*? Niente altro che l'intenzione di calunniare l'insegnamento dell'università di Torino in materia di dritto costituzionale, per mezzo della tattica che mutila i testi, e dell'archi-tettura che fabbrica nelle tenebre. Perchè ci vien essa sventolando una teoria che non accetta? « Perchè *ragguagliando le sentenze* « *del Guizot protestante* colle massime che « tuttodì si spacciano in voce ed in iscritto « dai nostri uomini politici, *si trovi*, che « oggimai le parti sono scambiate e che i « protestanti parlano da cattolici, e i cattolici « alla moda parlano da protestanti (ivi). »

L'*Armonia* non ha già provato che propugnare la separazione sia parlar da protestanti. Nè sappiamo che abbia trovato modo a confutare il contrario, detto dal Melegari, allorquando dimostrò (lezione 1.a *Risorg.to* num. 1218) « che il cristianesimo è proclamazione della dualità dei poteri religioso e civile, e protesta contro le teocrazie di Oriente che li assorbivano uno nell'altro; che la separazione è opera della Chiesa di Occidente (lezione 2.a *Risorg.* n. 1224), che la coalizione determinò la riforma protestante, la quale nata da quella confusione HA PER PRINCIPALE MARCHIO DELLA SUA ACATTOLICITA' LA CONFUSIONE ISTESSA (ivi). » Veramente: la buona *Armonia*! può dirsi protestante una dottrina che riprova sì energicamente il pubblico dritto de' protestanti in materia di Chiesa e Stato!

Propugnare la separazione non è far opera di pubblicisti acattolici; e Guizot — si sa che i protestanti gliene fanno accusa da più anni — quando la promuove, fa opera più cattolica che protestante. Bensì talvolta egli la spinge in un senso nel quale non può seguirlo il professore di Torino, e molto meno dovrebbe seguirlo l'*Armonia*. Ma prima di notare le dissonanze indichiamo i punti di contatto tra le due teorie.

Guizot insegna (v. il num. di ieri) che debbono separarsi l' ordine spirituale, e il « temporale, lo stato religioso e lo stato civile, ammettere la libertà religiosa come « una legge non già della società religiosa, « ma della società politica, come un dritto « non del cristiano, ma del cittadino; che « si debba dichiarare illegittimo l'intervento « della forza nell'ordine spirituale ANCHE IN « SERVIZIO DELLA VERITA'. » La libertà religiosa? potremmo noi rispondere a Guizot, se Guizot fosse l'*Armonia*; ma voi dunque credete possibile che una Chiesa rinunzi alla sua unità senza abdicare? Pensate che possa esistere una religione che proclami la libertà di professare qualunque altra religione? Renderemmo così la pariglia all'*Armonia-Guizot* (che avrebbe menato sì gran rumore contro la frase *Chiesa* e *Stato* per sostituire ad essa *ordine spirituale* ed *ordine temporale*) scomunicando la frase di libertà religiosa per sostituire quella più esatta di Melegari *libertà civile de' culti*. Ma noi non facciamo scandalo di frasi. Andiamo all'idea; e l'idea di Guizot è come la nostra, che « nell'ordine spirituale, e tra le credenze « religiose non vi è transazione possibile, « perchè la *necessità* non può mai divenire « *verità*. La fede non ammette fusione; « esige unità (ivi). » La Chiesa dunque deve ammettere la libertà de' culti « come dritto « non del cristiano, ma del cittadino, e pel « suo stesso vantaggio, poichè nell'ordine « spirituale come nel temporale il laborioso « regime della libertà ha per tutti le sue « giuste ricompense; mentre assicura il « dritto de' deboli rigenera i vincitori (ivi). »

Melegari insegna (luoghi citati) la separazione delle incombenze dell' associazione religiosa sotto il nome di Chiesa, da quelle della società politica sotto nome di Stato; ammette non la *libertà religiosa*; ma la libertà civile dei culti. « La libertà non « debbe essere religiosa ma civile... La *libertà religiosa* è indizio o effetto di decadimento ne' culti.... Ogni chiesa è necessariamente intollerante ....! Guai alla Chiesa « che non fosse intollerante; essa avrebbe « cessato di aver fede in se stessa... La tolleranza bisogna domandarla allo Stato, che « ordinando le cose del tempo sui principii « del dritto, deve impedire che la supremazia di un culto porti offesa alla libertà degli altri... nello interesse de' dritti civili e « politici di coloro che li professano (lezione « 5, *Risorg.* num. 1234). »

Dichiara quindi anch'egli illegittimo l'intervento della forza nell'ordine spirituale, anche in servizio della religione cattolica sola vera. « La Chiesa non può pretendere a una « protezione speciale del Re in quanto è « Chiesa, nè al promuovimento coi MEZZI « DELLO STATO dell'osservanza dei suoi interni « provvedimenti, nè ad esercitare una giurisdizione laicale col BRACCIO della giustizia (lezione 3, *Risorg.* num. 1227). » Anch'egli vede nella libertà civile di religione un gran vantaggio per la Chiesa. « La Chiesa cattolica (e qui sono sue le parole, e non dell' espositore). non brillò mai di tanta « luce quanto nei tempi in cui si trovò libera, in lotta con le comunioni rivali libere. » (lezione 5, *Risorg.* n. 1234)

Al confronto di queste due dottrine così prossime, si può frenare la maraviglia, il riso o lo sdegno, vedendo un giornale sedicente religioso, opporre l'una all'altra come divisa per diametro? Nella tattica con la quale si procurò di mettere a profitto l'autorità di Guizot per dimostrare che lo insegnamento del professore torinese fosse un tessuto di *grossolani espedienti* vi è un sol uomo di buona fede che non riconosca la grossolanità de' mezzi, e la larghezza delle coscienze de' signori dell' *Armonia*? Fosse almeno questo — *suggel che ogni uomo sganni*!

IV.

Ma tra l'insegnamento di Guizot e quello di Melegari corrono certamente notabilissime differenze. Oh! qui veramente dormirà, come suol dirsi, la lepre; qui troveremo i favori che la scuola dell' *Armonia* consegue dalla dottrina del filosofo francese, e i danni che le vengono da quella del professore di Torino; in questo taglio stanno le sentenze per cui *le parti sono scambiate, e i protestanti parlano da cattolici, i cattolici alla moda de' protestanti* (*Armonia*, 11 gennaio 1852.)

Vediamo le due dottrine *riflesse*, per così dire, dagli oggetti di applicazione; scendiamo ai fatti, alle conseguenze, e troviamo in esse il riscontro dei principii che li definisce e contorna lucidamente.

Sarà senza dubbio la tenerezza per gli articoli 2 e 3 del codice civile, quella tenerezza che generò il famoso *argomento in forma scolastica* dello IDENTICO e del COMPATIBILE che determina il giornale religioso a preferire la dottrina di Guizot: sarà il suo orrore pel secondo comma dell' articolo primo dello Statuto. « Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi » quell'orrore che si rivela in *ossequio* per le *leggi* morte e in avversione alle leggi promesse sulla tolleranza.

Per gli articoli 2 e 3 il Re *promuove* la osservanza delle leggi della Chiesa sulle materie della potestà di lei, e i suoi *magistrati supremi* CONTINUANO *ad esercitare autorità e giurisdizione in ciò che concerne gli affari ecclesiastici*. Gli altri culti tollerati lo sono *semplicemente* secondo gli *usi* e i regolamenti speciali che li riguardano.

Che il Re promuova l'osservanza di certe leggi della Chiesa coi mezzi educativi o altri simili, non è cosa che ripugni con l'insegnamento di Melegari, come con quello di Guizot. La PAROLA *Separazione tra Chiesa e Stato* non gli ha impedito di professare (lezione 5, *Risorg.* num. 1327) « che lo Stato « non insegnerà che la sola religione cattolica... rispetterà i vincoli consacrati da sanzione religiosa, non comanderà il lavoro « nei giorni in cui il precetto *cattolico* lo « interdice e lo vieta » ecc. Ma pur troppo per promozione della osservanza delle *leggi di potestà della Chiesa*, intende forse il giornale religioso l'esplicazione de' mezzi materiali della polizia e della giustizia (che costituiscono il carattere proprio e distintivo dell'autorità temporale, quando raggiunge il cittadino con la verga dell' usciere, colla mano del birro, e col capestro del carnefice) a' decreti della potestà ecclesiastica; ma in questo caso non ha un più fiero avversario del Guizot che dichiara ILLEGITTIMO l'intervento della forza nell'ordine spirituale ANCHE IN SERVIZIO DELLA VERITA'.

Vorrà forse il nostro giornale *ultra-cattolico* salvare con la dottrina del Guizot, degli articoli 2 e 3 del codice civile, l'*esercizio dell'autorità e della giurisdizione dei magistrati supremi* laici *in ciò che concerne gli affari ecclesiastici*? Ma Guizot gli griderà alla testa che l'ordine temporale debbe essere separato dallo spirituale; separazione incomprensibile quando i magistrati di uno de' due ordini esercitano autorità e giurisdizione negli affari dell'altro: Guizot gli risponderà che l' autorità e la giurisdizione de' magistrati supremi si traduce ne' suoi effetti nell' intervento della forza che egli ha condannato. Certo è questa la parte degli articoli 2 e 3 del codice civile che garba meno ai nostri contraddittori; ma non ci è che fare, bisogna prenderli *cum ossibus et spinellis*; e se l'*Armonia* propugna l'eterna manutenzione degli articoli 2 e 3 — giustifica pel passato, pel presente, e per lo avvenire, gli *appelli per abuso* e l'espulsione del *santo martire* arcivescovo di Torino. Le lagrime sui geli di Fenestrelle e sul freddo che ha dovuto patirvi il suo pastore diventano *belati di pecora matta*, direbbe lo Alighieri; e balorde contraddizioni le proteste da lei tanto ripetute, sulla incostituzionalità del decreto che colpì gli arcivescovi di Torino e di Cagliari. Se gli articoli 2 e 3 del codice sono compatibili con lo Statuto, lo sono da capo a fondo; se la confusione dei due ordini è ammessa, lo deve essere da una parte come dall'altra. L'articolo 2 del codice dice: « ...I magistrati supremi vegheranno « a che si mantenga il miglior accordo tra « la Chiesa e lo Stato, ed a tal fine CONTINUERANNO ad esercitare la loro autorità e « GIURISDIZIONE in ciò che concerne agli affari ecclesiastici, secondo che l'uso e la « ragione richiedono. » Noi non abbiamo bisogno di ricordare all'*Armonia* che la *giurisdizione* esercitata da' *magistrati supremi* di Torino e di Cagliari nello affare de' due arcivescovi fu una *continuazione* di antica autorità. Gli avvocati generali Persoglio e Castelli le gettarono alla testa una moltitudine di *precedenti* che pruovano e giustificano l' *uso* di quello *espediente grossolano* del sistema della coalizione.

L' *Armonia* non ha dimenticato la parte che allora sostenne: ma ha evitato di rammentarla ai lettori nella presente questione. Ci sia permesso snidarla dalla buca in cui nascondeva la sua contraddizione; nè si soffi nelle dita con la speranza di ritorcere l'argomento: 1 perchè la nostra inconseguenza, se avessimo sostenuta puramente e semplicemente la teoria dell'*appello per abuso*, non giustificherebbe la sua; 2 perchè non potrebbe allegarla contro la dottrina di Melegari di cui conosciamo la riprovazione in massima, ignoriamo il giudizio speciale, sul procedimento allora adoperato; 3 perchè il decreto de' magistrati fu da noi propugnato, e in questo non dissente forse il Melegari, come una necessità transitoria finchè il principio della separazione non è adottato in tutte le sue applicazioni, finchè una potestà assale l'altra con le vecchie armi, e la pone nella necessità di difendersi con le armi vecchie.

Ecco in che termini noi ci esprimevamo. « Tutto ora è in quistione — poichè ai mali « che si riproducono bisogna applicare i vecchi rimedii; se voi professate immutabili « pretensioni, nissuno può accusarci di costruire inamovibili cancelli; se ci portate « in pieno secolo XIX la schifosa lebbra del « secolo X, bisogna costruire intorno a voi i « lazzaretti del medio evo: se cercate nel « breviario di Gregorio IX il frasario delle « insolenze contro l'autorità civile, bisogna « che noi cerchiamo nell'epistolario di Federico II le qualificazioni che vi competono; « se ci spedite come a lui legati per fulminarci i vostri anatemi, risponderemo in « prosa e non in rima, come il poeta imperatore: *omnes legati — veniant huc usque legati*: in una parola alle vostre antiche « pretensioni ed insidie opporremo le cautele « del nostro dritto pubblico ecclesiastico, e « vedremo chi la vincerà. — Che non v'incuori dunque lo Statuto con le sue libertà « che non sono del tempo che volete ripristinare; poichè lo Statuto ha le sue armi « contro i nemici esterni ed interni: armi che « bastarono finora, e che basteranno ancora a « salvarlo; in ogni modo non appartiene a « coloro che lo insidiano invocarne la tutela, « assidersi a due mense, cumulare dalla loro « parte tutti i vantaggi dell' antico e del « nuovo, e lasciare tutte le difficoltà dalla « parte del governo civile. »

Attenderanno forse da Guizot i nostri contraddittori che i culti tollerati lo siano *semplicemente* secondo i recenti *usi* e i vecchi *regolamenti speciali*? Ma se Melegari ci ha insegnato che il secondo comma dell'art. 1 dello Statuto, il quale mutò le espressioni dell'art. 3 del codice in materia di tolleranza, non lo consente: e che le leggi alle quali accenna lo Statuto sono quelle da farsi in materia di tolleranza: se Melegari ha dimostrato che l'art. 24 dello Statuto non distingue tra i cittadini chiamati, egualmente, senza distinzione di culto, all'esercizio degli stessi dritti civili e politici — Guizot che separa lo *stato religioso dallo stato civile e il dritto del cristiano da quello del cittadino* non pretenderà che un valdese degli Stati sardi non possa essere deputato, amministratore del suo comune, notaio, — dritto politico del cittadino indipendente dalla sua qualità di cristiano; nè vorrà che per essere cristiano in un modo piuttosto che nell'altro gli sia vietato, anche con l'intervento della forza a cagione del suo *stato religioso*, di acquistare — con l'esercizio di un dritto meramente civile — una casa o una giornata di terreno fuori i limiti fissati dalla patente del 18 agosto 1655, e dagli editti del 23 maggio 1694, e 20 giugno 1730.

Gli articoli 2 e 3 sono dunque irremissibilmente perduti per l'*Armonia* con la dottrina di Guizot, non meno che con quella di Melegari.

V.

Continuando nello stesso metodo di applicazione cimentiamo ora le due teorie allo sperimento delle 3 quistioni — il *matrimonio*, la *tolleranza*, l'*insegnamento* — sviluppate dal professore di Torino, e che hanno destato tanto rumore negli uffizi del giornale religioso. Oh! senza dubbio: troveremo qui che la teoria di Guizot dà ragione a quel giornale, poichè la preferisce a quella del nostro professore.

Se vi è legge — ripetiamo le parole da noi scritte altra volta — che abbia carattere essenzialmente civile, è certamente quella che concerne il vincolo matrimoniale, fondamento dello Stato, della famiglia, della certezza nello *stato civile* delle persone, delle regole di ordine pubblico, e de' provvedimenti provvisionali in certe trasmissioni di proprietà ecc. Il sig. Guizot che vuole la separazione dello *stato religioso* dallo *stato civile* vorrà dunque che il matrimonio dipenda interamente dalle autorità dell'ordine temporale senza alcun intervento della potestà dell'ordine spirituale; egli adotterà puramente e semplicemente il matrimonio civile dei francesi, contro il quale non ha mai scritto nulla nei suoi libri, e che ha fatto rispettare in dodici anni di amministrazione e in quaranta di vita politica.

Diversamente nella scuola di Torino s'impara (lez. IV, *Risorg.* n. 1230) che « l'alta « importanza di questo vincolo è cagione che « il governo civile debba desiderare di vederlo afforzato nella coscienza individuale, « nella pubblica opinione, nello stato sociale, « dalla efficacia della consacrazione religiosa. » Il dotto insegnante rimprovera alla riforma protestante il sistema di confusione, e lo avere immolato il diritto dei cattolici, in materia matrimoniale, al privilegio religioso, condannandoli all'ilotismo delle famiglie se non volevano essere apostati ed ipocriti; tanto egli è lontano dallo attribuire alla frase *separazione della Chiesa e dello Stato* l'effetto di una dissociazione che li indebolisca sotto pretesto di emanciparli nel concorso che debbono prestarsi in vantaggio della pubblica moralità, della conservazione e del progresso della società odierna in Occidente. Egli rigetta le regole introdotte in materia di matrimonio dalla rivoluzione francese del 1789 che stanno in fondo alla teoria di Guizot, e vuole che si *riconosca la validità dei vincoli religiosi contratti con le forme canoniche*: egli insomma vuole assicurate alla Chiesa dello Stato le condizioni che la gelosissima Chiesa anglicana si ha riserbate nei *bills* del 1754 e del 1836! (ivi) Come ha dunque potuto un giornale che mena tanto vampo di cattolicità preferire la teoria del Guizot a quella del Melegari?

Se dal matrimonio passiamo alla tolleranza, non dovremmo che ricordare le parole del pubblicista francese da noi trascritte nel numero precedente per dimostrare (e nessuno il porrà in dubbio) che egli la vuole intera, senza limiti, senza restrizioni; tale altronde è la conseguenza della formola *separazione dell'ordine spirituale e del temporale*. Altre parti del suo libro, che per difetto di spazio non abbiamo potuto riprodurre, mostrano com'egli invochi il concorso del protestantismo e del cattolicismo contro i comuni nemici. Al professore di Torino l'art. primo dello Statuto che riconosce una religione dello Stato non concedeva di andar tant'oltre, e adottare la formola troppo assoluta della separazione dei due ordini; quindi nella quarta lezione (*Risorg.* 1227) qualificò la tolleranza per una tutela negativa: « Nessuno, egli diceva, potrà impedire l'esercizio e l'insegnamento delle religioni tollerate, ma lo Stato, « la cui sola religione è la cattolica, non « insegnerà che la sola religione cattolica, non farà leggi che possano impedire « il progressivo esplicamento del cattolicismo, « rispetterà i vincoli consecrati da sanzione « religiosa, non comanderà il lavoro nei « giorni in cui il precetto cattolico lo interdice e lo vieta ecc. » Come ha potuto anche qui un giornale ultra-cattolico preferire la teoria di Guizot a quella di Melegari?

Parleremo dell'insegnamento? ma in materia d'insegnamento bastano le parole testè trascritte; basta ricordare la teoria del professore torinese che pone la scienza, da cui fa scaturire i poteri della scuola, fuori il demanio dello Stato, non meno che della Chiesa (Lez. 6 e 7, *Risorg.* n. 1244 e 1248), con questa differenza, che, secondo lui, la scienza non ha potuto nell'antichità oltrepassare certi confini, *allorchè le mancava il sublime sussidio della religione cristiana* (*Risorg.* n. 1244).

Infatti, se in massima la scuola dev'essere indipendente dallo Stato; quanto alla Chiesa egli la riconosce depositaria dei sommi veri da cui scaturiscono la sana filosofia e la morale; e già nella prima lezione *dei principii* aveva proclamato che il diritto e la scienza che lo interpreta si specchiano nell'archetipo dei dommi universali ivi ricordati: « Appena « la pubblica ragione ebbe forza da eliminare « e comporre le idee, secondo i vari rapporti « delle cose, spuntò necessariamente l'idea « del diritto umano, il quale come che abbia « un archetipo nel diritto divino, è da esso « diverso » (*Risorg.* n. 1224). Niuno è che ignori all'incontro che il sig. Guizot ripone l'insegnamento tutto nell'ordine temporale, sotto la dipendenza dello Stato; e quindi con la sua teoria della separazione dei due ordini, ne fa un'arma dello Stato, anzichè un termine mediano di conciliazione tra i due ordini. Professore, deputato, ministro, egli è stato il primo *universitario* di Francia, la *bête-noire* dell'*Univers* che è il fratello primogenito dell'*Armonia*; la quale se pensasse che le opinioni di Guizot sieno di recente mutate, non avrà che a ricordare la lettera con la quale ricusò testè di far parte del consiglio superiore di pubblica istruzione, a cagione dell'ingerenza ecclesiastica ordinata nell'ultima legge dell'Assemblea francese.

La dottrina di Melegari si rivela quindi in

ogni applicazione più favorevole alla Chiesa che quella di Guizot, perchè tra i due pubblicisti vi è in mezzo l'articolo primo dello Statuto sardo e la differenza di religione. — E perchè dunque l'*Armonia* affetta di trovare più religioso l'insegnamento del pubblicista francese che quello del pubblicista italiano? Non per altro che per le ragioni del *tempo*. L'uno è straniero, e ritirato dalla vita politica. L'altro, nazionale e nella politica militante del paese. In questo modo si *semina la zizzania*, si feconda la diffidenza, si fanno inconciliabili le antipatie, di che si profitta e si vive.

L'*Armonia* avvelena i suoi testi. Se fosse permesso lasciar oggi un argomento così serio con una *leggera* allusione agli scandali che procura ogni giorno il giornale religioso, ricorderemmo il motto di un uomo di spirito a proposito delle continue declamazioni dell'organo sedicente cattolico contro un giornaletto di caricature non sempre innocenti. «In nove « casi sopra dieci, egli diceva, la scurrilità « non è nella caricatura, ma nel *comento* « dell'*Armonia*.»

(*Continua domani*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi fu approvato il bilancio di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari pel 1852, ultimo che rimanesse ancora a discutere. Esso non diede luogo a questioni rilevanti, tranne nella categoria delle spese straordinarie, riguardante la direzione di Sardegna. Il relatore della commissione, d'accordo col ministero, proponeva in essa la somma di 440 mila lire per una caserma da costruire in Sardegna, di cui 100 mila per l'esercizio del 1852, quantunque la relazione non ne facesse cenno. Opinava il deputato Mellana che si dovesse soprassedere allo stanziamento di questa somma, perchè la Camera non era preparata alla discussione, essendo stata colta all'improvviso, e rimanevano a sciogliersi alcune questioni relative ad essa, vale a dire se e sino a qual punto dovessero concorrere le province in ispese di questo genere, avendovi p. e. contribuito per una quantità assai ragguardevole la provincia di Novara. Restava pure a vedere se non si potessero a tal uopo usufruttuare edificii abitati da frati, e di cui questi non abbisognassero assolutamente per la loro abitazione. In questa guisa si sarebbe provveduto ai bisogni dell'esercito, pur tenendo conto delle strettezze in cui versava l'erario. Nè, diceva, volevasi con ciò trascurare i bisogni dell'Isola, poichè per questa, se dovevasi cercare di fare delle spese riproduttive per ritornarla all'antica ricchezza, non così potevasi dire delle altre. Parlarono pure parecchi Sardi in favore della proposta della commissione. La Camera, ritenendo che nuova non era la questione, ch'erasi già ventilata a proposito d'altri bilanci, approvò la spesa.

Lo stesso signor Mellana rivolse pure l'attenzione all'area della cittadella di Torino, la vendita della quale egli stima potrebbe fruttare al tesoro da dieci a quindici milioni, ove quella fortezza non si reputi più necessaria. Il ministro promise di fare argomento di discussione quella proposta nel bilancio del 1853. Il bilancio dell'artiglieria fu perciò votato nella somma di lire 3,658,663 7.

La somma totale del bilancio passivo del 1852 ammonta a lire 139,173,170 52. Dobbiamo però dire che rimangono ancora due somme suppletive a votare, argomento di leggi speciali, quella che riguarda le fortificazioni di Casale, per cui si chiede la somma di 1,150,000 ll. e quella che riguarda i maggiori assegnamenti, sui cui si aspettano ancora dei dati e non è perfettamente d'accordo la commissione. Si sarebbe votata oggi la legge sul bilancio passivo se in fine della tornata il signor Cadorna non avesse enunciata la proposta di sospensione da luglio in là della categoria riguardante le 900 mila lire per spese ecclesiastiche, e un ordine del giorno relativo ad altre spese analoghe. Noi non comprendiamo come si possa discutere questa proposta, poichè avendo già la Camera stanziata la spesa, non potrebbe disdirsi. Il ministro protestò intanto di non potervi aderire: ma la discussione fu aggiornata al domani.

I nemici dell'ordine pubblico usano di preferenza l'arma della calunnia per allontanare i popoli dal governo e far comparire questo, agli occhi di tutti, come il più accanito nemico, non solo della libertà, ma anche del benessere dei sudditi del Re. Ed è perciò che, giorni sono, due giornali rappresentanti in Savoia il più sfacciato retrogradume, sparsero la voce che il governo aveva mandato cartuccie alla guardia nazionale di Annecy, per fornire a questa l'occasione di realizzare i pretesi progetti di separazione. Quanto assurdo e privo di ogni fondamento fosse, per sè, simile sproposito, è abbastanza chiaro ed evidente. Ma ci voleva un foglio così screditato com'è il *Courrier des Alpes*, per farsene l'ardito campione, e far credere a tutti, malgrado i fatti, che non vi sono in Savoia se non cospiratori e sovvertitori dell'ordine stabilito. Di sì stolide invenzioni popolo e governo hanno fatto giustizia, gratificandole del più profondo disprezzo; chè non meritano di più

SCUOLA FEMMINILE
d' insegnamento gratuito
per le aspiranti maestre.

Domenica, 11 corrente, ebbe luogo in solenne adunanza d'invito, il rendiconto del primo anno scolastico, nella sala del palazzo dell'Accademia delle Scienze (ove si tengono le scuole), alla presenza delle principali notabilità del pubblico insegnamento, di alcuni membri del Parlamento, fra cui il commendatore Pinelli ed il cav. Farini ministro della pubblica istruzione.

La benemerita direttrice, signora Rachele Farina-Moraschi, lesse un elegante discorso che destò nell'eletta adunanza i più spontanei applausi di simpatia e per le giovani alunne che in sì breve tempo hanno dato le più belle speranze per l'educazione femminile del paese, e per la degnissima donna cui ne venne sì provvidamente affidata la direzione.

Ai robusti e nobili sensi con cui l'egregio deputato professore Berti, segretario della società, pose termine al suo rendiconto, saggiamente lamentando che il solo ostacolo al desiderabile incremento della società siano le strettezze in cui versa la sua finanza, il chiarissimo ministro della pubblica istruzione soggiunse le seguenti parole (*) d'incoraggiamento, le quali, col plauso col quale furono accolte, saranno lette dai zelatori del più importante ramo del pubblico insegnamento, l'istruzione della donna:

« Se nell'anno decorso il mio antecessore « si recò a debito di incoraggiare quest'istituzione, in quest'anno mi reco a debito « non solo di dire parole di lode, ma di fare « testimonianza dei beneficii che essa già ha « arrecati.

« Certo è che l'istruzione femminile è una « gran base della coltura nazionale e della « buona educazione popolare, come quella « la quale incomincia a dirizzare le menti e « ad educare i cuori là nella famiglia dove « la donna impera colla corona degli affetti « nel sacro nome di madre.

« Io manifesto il mio vivo compiacimento « in nome del governo per i progressi che « questa società ha fatti, e per quanto starà « in me cercherò di favoreggiarla in ogni « guisa.

« Mi è anche di vivo compiacimento il « vedere come lo spirito di associazione in« cominci a porsi in pratica anche in questa « maniera di istituzione; spirito che vuole « essere anch'esso diffuso e praticato, perchè « nei governi e negli Stati liberi bisogna che « i cittadini si avvezzino a non rimettere la « cura dei loro più sacri interessi unicamente « allo Stato ed al governo.

« Debbo in ultimo esternare la viva sod« disfazione che io provo nel vedere i primi « frutti di quella libertà d'insegnamento, dalla « quale, a parer mio, saremo per ricavare « molti e grandi beneficii in tutti gli ordini « della pubblica istruzione. » (*Art. com.*).

(*) Raccolte da uno stenografo della Camera dei deputati.

GIORNALI STRANIERI.

Il seguente articolo del Constitutionnel *accennerebbe ad una prossima crisi ministeriale e forse politica in Ispagna.*

Dacchè le Cortes sono state prorogate, il governo si affretta a pubblicare dei decreti i quali fanno una vera rivoluzione nell'amministrazione interna della penisola. Non passa giorno senza che la gazzetta ufficiale non faccia conoscere qualche nuova deliberazione ora sopra i dazii, ora sopra le dogane; oggi si concedono linee di strade ferrate, la dimane si organizzano diversamente le imposte; in una parola, ciò che si è fatto in Ispagna in materia amministrativa da un mese a questa parte, supera di gran lunga quanto si era attuato dal punto in cui il signor Bravo Murillo era stato incaricato di formare il suo ministero, ed anche questo si era fatto fin dal 1848. La ragione di tutto ciò si deve ricercare nella influenza grandissima che la Francia esercita sempre sulla penisola.

Dopo gli avvenimenti del mese di febbraio 1848, tutta l'energia del maresciallo Narvaez e la sapienza del suo ministero non poterono far altro che conservare l'ordine e dare lezioni severe ai rivoluzionari, i quali avrebbero voluto scompigliare la Spagna ed il Portogallo. Ma come prevedere i mutamenti che erano per aver luogo in Francia, e in qual luogo il governo spagnuolo avrebbe potuto avventurarsi a fare nella sua amministrazione e nella sua politica, di quelle modificazioni fondamentali che richieggono una grande confidenza nell'avvenire, e la certezza di un avviamento regolare degli affari dei diversi popoli? La Spagna del pari che il resto d'Europa deve felicitarsi del grande atto che ha salvato tutto il mondo. Essa può ora ricevere dal suo governo l'impulso necessario perchè risalga a quel grado che le è dovuto, atteso le risorse immense del suo suolo e delle sue ricchezze coloniali. Noi vediamo con piacere che già si batta con rapidità questa via rigeneratrice. Noi lamentiamo solamente per quest'opera, oggi facile, che gli uomini i quali nehanno gettate le basi non ne sieno pure i regolatori, giacchè inspirerebbero maggior confidenza ed i risultamenti che se ne ricaverebbero sarebbero più complete.

La Patrie così annuncia i recenti armamenti inglesi, che riconosce non legittimati dalle relazioni amichevoli che corrono tra Inghilterra e Francia:

Noi abbiamo già parlato dei formidabili preparativi di difesa che sono in via di esecuzione a Sheerness. Se dobbiamo credere a un giornale di Londra, il *Daily-News*, il governo inglese penserebbe seriamente a prendere altre misure di precauzione militare in vista delle eventualità minacciose, le quali per altro niente autorizza a prevedere.

Così si tratterebbe di aumentare di 2400 uomini l'effettivo dell'artiglieria dell'armata di terra, e di 10,000 uomini la cifra dei reggimenti di linea. Il corpo dei soldati di marina sarebbe esso pure aumentato in una ragguardevole proporzione.

Ma questo non è tutto. In seguito a frequenti comunicazioni scambiate fra il duca di Wellington, comandante in capo dell'armata britannica, e il generale Burgoyne, ispettore generale delle fortificazioni, sarebbe stato deciso di stabilire tre campi trincierati nelle vicinanze di Londra per mettere questa capitale al coperto da un colpo di mano

Per parte sua la gazzetta del commercio marittimo, *Shipping Gazette*, assicura che l'amministrazione ha dato ordini per aumentare le forze navali in attività, senza entrare in nessun particolare a questo proposito.

La stampa di Londra partecipa o finge di partecipare agli allarmi, certamente molto gratuiti, che improvvisamente hanno assalito il governo britannico e i suoi generali; e i giornali di ieri discutono con molto sussiego, come nel 1846, tutte le questioni relative alla difesa della Gran Bretagna collo stesso zelo e colla stessa vivacità come se il governo inglese avesse ricevuto una dichiarazione di guerra.

I consigli strategici affluiscono da ogni parte, e se il duca di Wellington e l'ammiragliato, nelle misure da prendersi, dovessero regolarsi dietro le osservazioni che loro sono fatte dai giornali, non saprebbero più chi ascoltare. Persino gli organi dell'inoffensiva Associazione degli amici della pace si mettono trammezzo.

Perchè non far ritornare nella Manica o nel Tamigi, così uno di quei giornali, la squadra che noi abbiamo nel Tago? Perchè lasciare a Woolwich il nostro deposito d'artiglieria e il nostro immenso materiale da guerra? In una notte alcuni vapori da guerra potrebbero sbarcare un corpo di truppe sufficiente per distrurli almeno in parte. Perchè lasciare a Purfleet (presso la foce del Tamigi) il nostro deposito generale di polvere, che una scintilla partita dai vapori di passaggio potrebbe far saltare per aria in un batter d'occhio, e che neppure è custodito da una guarnigione abbastanza numerosa per fare il servizio di polizia? La costa della Manica possiede diversi punti fortificati, ma sono necessarii nuovi forti, e il corpo dei guarda-coste appena basterebbe per il servizio di quelli che esistono.

Tali sono le preoccupazioni che i giornali di Londra espongono al pubblico. Noi non abbiamo bisogno di ripetere che nulla nelle relazioni della Francia e dell'Inghilterra può giustificarle.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio dell'azienda generale di artiglieria.*

L'adunanza ha principio alle ore 2 1/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Il deputato Lorenzo Valerio domanda un congedo per motivi di salute il quale viene approvato.

Presidente. Prima della discussione del trattato di navigazione e commercio conchiuso coll'Austria si riferirono alla Camera due petizioni, una del consiglio comunale di Vigevano; del consiglio di Intra la seconda. La commissione incaricata dell'esame di queste petizioni deliberò che si dovessero inviare al ministero: interrogherò ora la Camera se intenda di approvare queste conclusioni.

La Camera approva che le petizioni sieno inviate al ministro di agricoltura e commercio.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio per l'azienda generale d'artiglieria.

Se niuno prende la parola sulla discussione generale si passerà a quella delle categorie.

Parte I. — Spese ordinarie.

Cat. 1. Personale dell'azienda ed impiegati dipendenti, proposta dal ministero in ll. 334,789 15, mantenuta nella stessa somma dalla commissione

Quaglia. Io propongo a questa categoria la riduzione di ll. 8 mila per la soppressione del posto di intendente generale. Credo verrà accettata questa riduzione giacchè l'anno scorso il governo collocò a riposo la persona che occupava quella carica sebbene fosse tuttavia nel fior degli anni, e certamente perchè pensava al modo di riorganizzare questa azienda, riforma che si fa vivamente sentire.

Ministro della guerra. Accetto la riduzione.

La cat. prima è approvata nella somma totale di lire 226,789 15.

Cat. 2. Comitato centrale d'artiglieria, lire 27,756 96. App.

Cat. 3. Consiglio e comando del genio, lire 114,611 35

Quaglia. Domando che a questa categoria si aggiungano lire 6,000 per ricompense a darsi ai bassi ufficiali del corpo zappatori. L'utilità di questa proposta non mi farò a dimostrare, avendone già parlato favorevolmente l'onorevole Mellana. Lascio pure al senno del ministro la distribuzione di questa somma, perchè è maggiormente in grado di sapere chi meglio vi abbia ragione.

Petitti. Io non mi oppongo a quest'aggiunta, e credo che nemmeno il ministero vi si opporrà; farò solo osservare che questa non è la categoria in cui debbe aver luogo l'aumento. Quando si discuterà la somma per la fabbricazione dei forti di Casale, si potrà dal deputato Quaglia rinnovare la proposta

Quaglia ritira la proposta

È approvata la categoria 3, e così pure senza discussione di sorta sono approvate le seguenti:

Cat. 4. Spese d'ufficio, ll. 50,000.
5. Direzione della fonderia, ll. 24,337
6. Id. chimica, ll. 14,348 60.
7 Id. polveriere, ll. 337,252.
8 Id. bombardieri, ll. 43,921 63
9 Id. maestranze, ll. 107,540
10 Id. fabbrica d'armi, ll. 478,340
11. Id. sale d'armi, ll. 8,549 50
12. Arsenali e piazze, ll. 110,210 32

Quaglia propone la riduzione sull'ultima di ll. 6,210 32 cent., riducendo la spesa che occorre di fare sopra varii articoli che concorrono a formare il totale qui stanziato.

Pettinengo comm. regio. Il ministero per quanto si sia studiato di economizzare su di questa categoria non vi è potuto riuscire, e perciò non crede di poter ammettere la riduzione proposta dal generale Quaglia. Egli può solo promettere di fare nella pratica tutte le economie possibili. Domando quindi che non venga preventivamente ridotta una somma, la quale potrebbe incagliare alcuni mezzi di servizio necessarii.

La riduzione proposta dal deputato Quaglia è approvata, e con essa la categoria 12 nella somma totale di lire 104,000.

Cat. 13. Direzione di Torino, ll. 484,270. Ap.

Mellana. Prendo la parola, non già per proporre una riduzione ma per sottoporre al governo una osservazione. La Camera si studia in ogni suo atto di fare delle economie per mettere il bilancio passivo di pari coll'attivo. E talvolta per questo scopo si fanno delle economie la di cui possibilità potrebbe essere contrastata. Io credo che dal governo se ne potrebbe far una la quale arrecherebbe un grande utile, e si è la demolizione della cittadella. Da tutte le persone intelligenti con cui ho ragionato mi si è detto, che quando il governo volesse introdurre una nuova linea di fortificazione per la difesa della capitale, la cittadella non potrebbe servire a nulla. Domando io dunque cosa si fa più di essa? E quando pure non si volesse radere, ma si volesse ritenere sempre come un magazzeno per tutto il materiale di guerra che si agglomera sempre nella capitale, e per le caserme, vi sarebbe pur sempre una grave economia, Economia che ha bisogno di essere dimostrata perchè da tutti si vede.

Io credo inoltre che ove si attuasse questa mia osservazione si potrebbe alienare quel terreno che è in giro ad essa; e ieri passeggiando in quel luogo ne ho misurato la circonferenza la quale dà a un dipresso 200 giornate, un guadagno cioè di 10 a 15 milioni. Giacchè è d'uopo considerare che il terreno ed il sito è dei più favorevoli e dei più sani che si abbiano nei dintorni della città. Chieggo perciò che il governo, pel bilancio del 1853 riferisca alla Camera l'utile che si ricaverebbe da questa mia proposta.

Ministro della guerra. L'onorevole sig. Mellana si è preso l'incarico di proporre ogni maniera di riduzioni nel bilancio della guerra; e, mi affretto a dirlo, sempre in modo garbato e gentile. Questa volta crede che si potrebbe cangiando lo scopo della cittadella ottenere un risparmio di 10 a 15 milioni. Godo che il sig. ministro delle finanze non sia presente, altrimenti in consiglio mi costringerebbe a radere incontanente quel luogo forte. Il governo però ha già tenuto consiglio su di questo punto; ed egli ha pensato di usufruttuare tutte le fabbriche che vi sono internamente. I magazzini e le caserme debbono necessariamente conservarsi dal governo; perchè essi sono i migliori, per non dire gli unici, che abbia lo Stato. Prometto al signor Mellana di consigliarmi nuovamente coi miei colleghi su di questo punto, e spero pel bilancio del 1853 di fare la relazione che si domanda.

Mellana. Il sig. ministro della guerra mi dovrebbe saper grado di questo mio proposito di far fare tutte le economie possibili nel suo dicastero, dacchè senza di esse la Camera non soffrirebbe giammai una spesa così grave, viste le strettezze attuali delle finanze, per mantenere un'armata numerosa. Ed io che pospongo all'idea nazionale ogni altro rispetto sarò sempre a difenderlo in questo suo desiderio. Godo poi che il governo si sia già occupato della mia proposta, la quale cosa mentre dimostra che da un lato non è una mia illusione, mi dispensa dall'altro di fare veruna proposta speciale.

La Camera approva senza discussione di sorta le categorie seguenti.

Cat. 14. Id. Genova, ll. 131,586.
Cat. 15. Id. Alessandria, ll. 115,340.
Cat. 16. Id. Cuneo, ll. 21,698.
Cat. 17. Id. Novara, ll. 24,165.
Cat. 18. Id. Ciamberi, ll. 31,550.
Cat. 19. Id. Nizza, ll. 8,500.
Cat. 20. Id. Sardegna, ll. 82,000.
Cat. 21. Magazzini e piazze, ll. 6,457 25.
Cat. 22. Fitto locale, ll. 9,944 13.
Cat. 23. Trasporti, ll. 35,000.
Cat. 24. Casuali, ll. 15,000.

PARTE II. — *Spese straordinarie.*

Cat. 25. Personale in aspettativa, ll. 4,000.
Cat. 25 *bis* Id. eccedenza alla pianta, ll. 6.040.
Cat. 25 *ter.* Maggiori assegnamenti, *sospesa.*
Cat. 26. Comitato centrale d'artiglieria, ll. 400
Cat. 27. Direzione della fonderia, ll. 20,685.
Cat. 28. Id. Polveriera, ll. 5,995.
Cat. 29. Id. Maestranza, ll. 57,500.
Cat. 30. Id. Fabbrica d'armi, ll. 15,000.
Cat. 31. Arsenali e piazze, ll. 46,420.
Cat. 32. Direzione di Torino, ll. 101,474 50.
Cat. 33. Id. di Genova, ll. 495,440.

Petitti. Appena fu stampata la relazione, il governo dimostrò alla commissione essergli necessaria la somma di ll. 4 mila che gli venivano richieste dal municipio di Genova. Queste 4 mila lire non accrescerebbero per nulla la somma stanziata nella categoria, perchè si economizzerebbe una somma corrispettiva diretta all'innalzamento di un muro di cinta.

Quaglia domanda che si sospenda la votazione di 19,800 lire stanziate pel telegrafo elettrico che si deve diramare per tutte le piazze forti di Genova, finchè non si discuta quel progetto parzialmente dalla Camera; riconosce tuttavia la necessità di questo telegrafo.

Ministro della guerra. L'onor. preopinante ha bastantemente provato il bisogno di questo telegrafo senza che io ne discorra alla Camera. Egli teme però che la somma qui stanziata sia ipotetica, e non fondata sopra calcoli e studi preventivi. Io lo posso assicurare del contrario. Onde prego la Camera e lo stesso onor preopinante a volere approvare questa categoria.

Petitti. Il gen. Quaglia crede che la Camera non possa se non per legge approvare una somma diretta ad opere nuove. Se si guarda a quanto si è fatto finora, si vedrà come siano sia sempre dalla Camera approvate per via dei bilanci tutte le spese per nuove fabbriche che dal ministero sono state credute necessarie. Onde anche per queste parte non deve avere il preopinante alcun dubbio sull'approvazione della presente categoria.

Quaglia. Ritira la sua proposta.

La categoria 33 è approvata

Cat. 34. Id. Alessandria, proposta dal governo, in ll. 30,272, ridotta dalla commissione a ll. 26,872

Petitti. Quando già si era stampato la relazione il ministero presentò alla commissione una proposta tendente a ritirare le lire 3,000 che sono comprese nell'art. 2 e si riferiscono alle fabbriche di pane che erano nei capuccini vecchi in Alessandria, e propose di ritenere ll. 2,000 pel mantenimento delle barche sul Tanaro, il qual ponte è a carico del Genio. La commissione esaminati tutti i documenti riconosce giusta la domanda, e chiede che la Camera la approvi.

Pettinengo comm. regio. Domanda che si conservino pure le 1,000 lire per la riparazione dei forni da pane i quali sono in rovina.

Petitti. I membri presenti della commissione non vi aderiscono.

Mantelli. Domanda se il ministero intenda conservare la fortezza di Alessandria, e chiede che si prenda una deliberazione sulle fabbriche che vi sono nel vicinato della medesima.

Ministro della guerra. Che il governo sia intenzionato di conservare la fortezza di Alessandria, lo ha dimostrato l'anno scorso collo spendervi una somma di 60/m. ll. per farvi nuove fabbriche.

Intorno alle fabbriche il governo promette per questa sessione di occuparsene seriamente.

La categoria è approvata secondo la somma proposta dalla commissione con le modificazioni di indirizzo però che si deve dare al danaro.

Mellana. Chiede dal relatore della commissione analoghe spiegazioni sulla totale spesa di lire 1,759,047 31 in confronto alle lire 483,600 stanziate nella cat. 36 del presente bilancio.

Petitti. La relazione del bilancio d'artiglieria del 1851 ha a sazietà dimostrato le particolarità di tale spesa, e perciò la commissione avuto riguardo alla lunga discussione nella tornata del 26 marzo 1851, non credè opportuno rinnovare quanto si conosceva, pure ho l'onore di dire che l'opera in discorso che nel totale ascenderà alla somma di lire 1,579,047 31 è da ripartirsi come segue:

1851	lire	50,000
1852	»	450,000
1853	»	600,000
1854	»	479,047 31

Cat. 35. Direzione di Cuneo, ll. 1,800.

Cat. 36. Direzione di Novara, ll. 483,600.

Mellana. Domando se l'opera si dà in appalto o si farà in economia.

Pettinengo comm. regio. È massima generale il darsi le opere ad appalto.

La Camera approva la categoria.

Cat. 37. Direzione di Ciamberi, ll. 39,800. Approvata.

Cat. 38. Id di Nizza, ll. 5,000. Idem.

Cat. 39. Direzione di Sardegna, ll. 19.000.

Petitti. La commissione dopochè redasse la sua relazione ebbe dal governo le opportune notizie sulle spese da erogarsi per una caserma in Sassari, la quale è indispensabile, e di massima utilità. La spesa giusta le perizie rimesse al ministero ascende

... il 440,000, e credo doversi pell'esercizio 1852 stanziarsi ll. 200,000.

Mellana. Altra volta si chiedevano lire 300,000 e oggi si richiede la somma di ll. 440,000. È preferire che la Camera ritorni su di un voto già ...esso, avendo reietto la somma di ll. 300,000 e progettato per caserme i conventi.

Ministro della guerra. Prego caldamente la Camera a voler stanziare la chiesta somma di lire ...0,000 come necessaria, ed indispensabile per la costruzione di una caserma in Sassari. Ci si dice dall'onorevole deputato Mellana che con ciò si farebbe rivenire la Camera sul suo voto, ma ciò non si avvera, poichè, io non mai ho negato la necessità di una caserma in Sassari, ma man festavo speranza utilizzare il castello, epperciò la Camera emetteva un voto sospensivo. Io ho spedito in Sassari un generale del genio per vedere se poteva trarsi profitto di quel castello per un ospedale, e l una caserma. Il suddetto generale riunito alle autorità locali processe a particolari indagini e speciali studii, ma ne risultò, che il castello per trasformarsi in ospedale, e caserma esigea una ingente spesa, senza alcun utile. Dietro di ciò esigui due distinti disegni che io ho esaminato, ma la spesa per due opere non era attuabile per la finanza, e diedi incarico che delle due opere se ne facesse unione, e avere in un fabbricato e l'ospedale e la caserma. ... operazioni richiesero del tempo, e si ritardò ... alla commissione i relativi documenti. Io ..., che riconosciuta la necessità di una caserma in Sassari, e negarsi la chiesta somma è lo stesso che voler lasciare in dimenticanza la Sardegna.

Petitti legge le relazioni della commissione e i documenti relativi.

Mellana insiste servirsi il ministero dei conventi.

Boyll. Se vi fossero in Sardegna dei conventi da trasformarsi in una caserma, non esiterei a riunirmi al voto del deputato Mellana, procedendosi nelle forme legali. Ma il fatto è che in Sassari un piccolo convento degli ex-gesuiti serve alle scuole. Vi sono piccoli conventi di 30 40 celle in cattivissimo stato, abbisognevoli di continue riparazioni. La necessità di una caserma è riconosciuta; i soldati hanno dovuto dormire a terra in danno della vita di quegl'infelici, e la Camera che vuole l'eguaglianza delle provincie non saprà negare la chiesta somma.

Falqui-Pes. Per appoggiare quanto ha detto l'onorevole preopinante sullo Stato deplorabile in cui trovansi le fabbriche dei conventi in Sardegna, e che non torna utile servirci delle stesse per caserme, ricorderò come pei cavalligieri si prese a caserma un convento e ll. 500,000 ha costato al governo di semplici riparazioni e che trovasi costretto ad abbandonare. Ogni qualvolta si parla di un'opera per la Sardegna si muovono tutte queste difficoltà. La Sardegna non vuole più promesse, ma fatti. Nel 1850 si votavano 100,000 lire per le carceri, nel ... altre 44,000 per quelle di Oristano, e venti... detenuti evasero: si stanziano somme e ... spendono. Signori, la Sardegna ha lo stesso ... che qualsiasi altra provincia. Ci si dicea perchè la spesa della caserma non si facci ricadere in parte al municipio: e perchè tal difficoltà non si ... Novara? La Camera, son sicuro, vorrà ... la chiesta somma.

Asproni. È cosa da non contrastarsi la necessità di una caserma in Sassari, e voto col ministero; è pur vero che molti conventi possono servire a pubblica ... Mellana dal banco, è il convento di S. Maria ... convento di S. Maria è esteso, ha belli ...

Ministro della guerra. Il deputato Asproni dice ... il ministero per una caserma, e indi fa ... che il convento di S. Maria sarebbe capace ...; ma io l'ho richiesto, e mi rispose che lo ... guardato solamente al di fuori; io credo che per ... deve bene esaminarsi una cosa. Per la ... cosa credo dover acquietarmi al giudizio delle ... del genio, e non di quello del signor Asproni.

Asproni. Insiste e dà spiegazioni sullo stato delle ... che del convento.

Presidente. Pongo ai voti la somma di ll. 100,000.

La Camera approva di unita alla categoria 38 in ... 10,000.

Cat. 40. Direzione di Casale, *sospesa*.

Cat. 41. Magazzini e piazze, ll. 10,000. Ap...

Cat. 42. Acquisto di carte corografiche e topografiche, ll. 46,200.

Menabrea propone di eseguirsi profondi studii dallo stato-maggiore del Genio onde noi non andassimo troppo dietro alle altre nazioni.

Ricci Giuseppe parla sui lavori intrapresi, e che a breve si daranno di pubblica ragione per le stampe.

Ministro della guerra dichiara tenere in considerazione le osservazioni del deputato Menabrea.

La Camera approva la categoria 42 e il totale in lire 3,959,603 07.

Presidente. Le categorie sospese di maggiori assegnamenti e spese per Casale verranno poi come in appendice.

La Camera approva.

Presidente. La Camera deve votare sul bilancio complessivo.

Cadorna. L'ora avanzata non mi permette sviluppare un ordine del giorno ed un articolo di legge.

Ministro delle finanze. Si voglia degnare indicare.

Cadorna. L'articolo riguarda di cessare dal primo luglio 1852 la categoria 19 del bilancio del culto, grazia e giustizia sotto il titolo spese ecclesiastiche in lire 928,912. L'ordine del giorno poi il riparto ...

Ministro delle finanze. Ringrazio il deputato Cadorna di aver accennato lo scopo dell'ordine del giorno, e dell'articolo di legge, ma debbo sin d'ora dichiarare, che il ministero non può accettare pel 1852 ... una riduzione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Bilancio attivo del 1852.

Monti ... riscatto in Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti ed elenco firmati nell' udienza del 31 dicembre 1851 e 4 gennaio 1852, ha fatte alcune nomine e disposizioni nel personale dell'amministrazione delle gabelle, fra cui le seguenti:

Rossi cav. Gaetano, capo della divisione del personale e gabinetto, collocato a riposo a seguito di sua domanda.

Daneri Pietro, sotto-capo di divisione delle esazioni e regolamenti, nominato reggente capo di divisione, e destinato alla divisione del personale.

— S. M., in udienza del 4 corrente, ha nominato nel corpo della guardia nazionale del Regno:

Colombo Giuseppe, maggiore pel terzo battaglione, terza legione di Torino.

Cotta-Ramusino avv. Giuseppe, maggiore pel battaglione mandamentale di Mortara.

— S. M., con determinazione del 4 corrente gennaio 1852, a norma della legge 27 gennaio 1850, ha provvisto di pensione i seguenti:

Rossi Vittoria, vedova del fu Bosco Gennaro, già soldato nel 17 reggimento di fanteria.

Gaimard Francesca, vedova del fu Cagnol Giovanni, già soldato nel 7 id.

Ghirlanda Pietro, padre del fu Giovanni, già soldato nel 16 id.

Tosello Luigi, padre del fu Gio. Battista, già soldato nel 7 id.

Castellino Maria, madre del fu Giachero Giuseppe, già soldato in Nizza cavalleria

Ciocatto Giacomo, padre del fu Antonio, già soldato nel 3 reggimento fanteria.

Verzino-Genetin Maria, madre del fu Paccotto Andrea, già soldato nel 3 id.

Bruna-Trucchetto Pietro, padre del fu Giovanni, già soldato nel 5 id.

Bruno vedova Maria, madre del fu Andrea, già sergente nel 15 id.

Torino, 13 *gennaio*. — Ieri sera è partito alla volta di Parigi il tenente generale, senatore del regno, cav. Giacinto Provana di Collegno, nominato da S. M. suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il presidente della Repubblica francese in surrogazione del sig. conte Gallina, le cui demissioni vennero accettate. (*Gazz. Piem.*).

Ciamberì, 12 *gennaio*. — Si legge nella *Gazette officielle pour le Duché de Savoie*.

L'ingegnere Henfrey, già incaricato dalla società inglese dei lavori preparatorii della strada ferrata per la Savoia, termina in questi momenti gli studi necessarii per la linea telegrafica, che in pochi minuti deve mettere in comunicazione Torino colla Francia. Egli stesso ci ha annunziato, che una somma di 240 mila franchi sarebbe sufficiente per quest'impresa, la quale potrebbe esser messa in esecuzione anche senza aspettare che sia fatta la strada ferrata, perchè le ruotaie dovendo seguire presso a poco l'attuale strada reale a motivo della ristrettezza delle nostre valli, il postamento dei fili telegrafici potrebbe precedere piuttosto che seguire la strada ferrata. I fili traverserebbero il Moncenisio a qualche centimetro sotterra, in tubi di guta-percha, come si è praticato a Douvres.

Tutto c'induce a credere che presto si metterà mano all'opera, tanto più che, con decreto dell'8 corrente, il governo di Luigi Napoleone ha aperto un credito di 4 milioni 832 mila franchi per stabilire in Francia una vasta rete di telegrafia elettrica, la quale si estenderà anche nelle linee dove non esistono strade ferrate. La linea da Chalons a Marsiglia con diramazione per Grénoble figura in questo decreto per una somma di 567 mila franchi. Grénoble è alle porte di Ciamberì, e la spesa necessaria per unire queste due città non arriva a 28 mila lire. Fra poco le nostre relazioni con Marsiglia, Parigi e Londra saranno dunque assicurate contro il cattivo stato delle vie o dell'atmosfera.

Genova, 12 *gennaio*. — Ieri sera ebbe luogo uno splendido ballo che gli ufficiali del 17 dedicavano al loro colonnello il cavaliere Danesio, nell'occasione che gli era stata conferita la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. Vi intervennero gli ufficiali del presidio, l'intendente generale ed altre distinte persone. (*G. di Genova*).

— Nella scorsa notte nel vico Ripalta fu rinvenuto il cadavere di certo Arpe Michele, ferito probabilmente in rissa. Quasi contemporaneamente si trovò da San Bernardo un Giuseppe Capurro fu Michele, muratore, ferito gravemente di bastone nel capo e di coltello in una coscia. Poco dopo l'amministrazione di pubblica sicurezza faceva procedere, siccome sospetti complici di questi reati, all'arresto di certi Giovanni Battista Grosso, Massa Luigi e Luigi Lercari. (*G. di Genova*).

Milano. — Nell' *Italia Musicale* leggesi sotto la rubrica Varsavia: La voce sparsasi della morte quasi repentina dell'egregio maestro Federico Ricci, è pur troppo confermata da varie notizie.

Verona, 9 *gennaio*. La macchina del primo convoglio di ieri da Treviso a Venezia è sortita, nell'entrare nella stazione di Venezia, dalla ruotaia, trascinando seco il tender, il carro dei bagagli ed il carrino anteriore della prima carrozza ad 8 ruote. Giunta sul ponticello di legno al cancello della stazione rovesciò di fianco col tender a dritta, restando sospesa fra il ponticello stesso ed il marciapiedi contiguo.

Per merito del macchinista guidatore Marco Dall'Orto, che accortosi del pericolo con tutta la presenza di spirito chiudeva il regolatore, invertiva il movimento, e giungeva a riaprire lo stesso regolatore prima del rovescio della macchina, il convoglio arrivò a fermarsi senza che si abbia a deplorare nessun accidente. Solo il bravo guidatore cadeva al rovescio della macchina nel canale, da cui venne però prontamente estratto, potendo entro pochi giorni prestare il consueto servizio.

Dei passeggieri nessuno ha sofferto la più piccola contusione, e quasi non si sono accorti del pericolo incorso se non dopo averlo superato.

Attribuendosi a trascuratezza del supplente al guarda-eccentriche, che si trovava ammalato, e ad un guardiano la cagione dell'accidente avvenuto, furono i medesimi immediatamente tolti dal posto, e consegnati all'i. r. commissario d'ordine pubblico.

Il che si porta a pubblica notizia.

Dall'i. r. direzione superiore delle pubbliche costruzioni, strade ferrate e telegrafi nel regno Lombardo Veneto.

Udine, 6 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

Dal consiglio di guerra, radunatosi in questa città il 31 passato mese, furono pronunziate le seguenti sentenze:

Venne sospeso il processo, per difetto di prove legali, sopra titolo di violenza in danno dell'I. R. gendarmeria, in confronto dei seguenti individui:

1. Matteo fu Giovanni Marzona, d'anni 28, di Verzegnis, distretto di Tolmezzo, nubile, muratore, cattolico.

2. Antonio fu Matteo Marzona, d'anni 40, pure di Verzegnis, nubile, tessitore, cattolico.

3. Fioreano di Giovanni del Missier, d'anni 29, di Forni di Sotto, distretto di Ampezzo, boscaiuolo, nubile, cattolico.

Venne pure sospeso il processo, per difetto di prove legali, sopra titolo di mali tratti in danno di un I. R. soldato, e, per titolo di disobbedienza all'I. R. gendarmeria, furono condannati a sei settimane d'arresto in ferri, inasprito con un digiuno a pane ed acqua per ciascheduna, i seguenti

1. Francesco di Sebastiano Burel, di Torreano, distretto di Cividale, d'anni 25, villico, nubile, cattolico;

2. Domenico di Giovanni Speccogna, pure di Torreano, d'anni 20, tagliapietra, nubile, cattolico.

Per titolo di disubbidienza all'I. R. gendarmeria, venne per ultimo condannato a giorni 14 d'arresto in ferri, inasprito con due digiuni per settimana a pane ed acqua, e ciò in riguardo al concorso di molte circostanze mitiganti, Pietro fu Stefano Calligaro, d'anni 52, ammogliato e padre di due figli, giornaliero, cattolico.

Firenze, 10 *gennaio*. — Ieri partirono per Venezia il conte e la contessa di Trapani.

Roma, 8 *gennaio*. — Il governo pontificio e quello dei Paesi Bassi fecero una convenzione per l'eguale trattamento dei legni marittimi nei porti di ambidue gli Stati per la percezione dei dazii ecc.

Roma, 1 *gennaio*. — Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia* la seguente corrispondenza di Roma:

Dopo lunga lontananza, è finalmente ritornato da Genova in questa capitale il cardinal Fieschi.

Corre voce, non saprei dirvi con quale fondamento, che, in seguito della nuova direzione degli affari in terra di Francia, il generale in capo della spedizione del Mediterraneo, Gemeau, sia per essere richiamato, e che siagli surrogato il generale Baraguay d' Hylliers, che, come ben vi ricorderete, dopo l'Oudinot e il Rostolan, fu il terzo a tenere il comando della guarnigione francese, e lasciò memoria di fermezza e di costante divozione al mantenimento dell'ordine pubblico.

Sicure notizie da vera Cruz annunziano l'arrivo del nunzio apostolico, monsignor Clementi, nella capitale della repubblica messicana. Aggiungono che, negli agenti superiori del governo attuale, vi fosse un partito contrario al ricevimento del nunzio anzidetto; che somighevole partito avesse i suoi rappresentanti e patrocinatori in seno all'istesso ministero; che però il ministro di grazia e giustizia e quello degli affari esterni, approvando l'importante determinazione del sovrano pontefice, facessero prevalere nei consigli governativi l'opinione favorevole al ricevimento, che quella era altresì della maggiorità della nazione messicana. Ciò non per tanto, il *Monitore repubblicano*, giornale compilato da un politicante, ligio alla causa del presidente Arista, e diretto alcuna volta dalle sue ispirazioni, in proposito di questa delegazione apostolica, avea parlato dell'augusto capo della cristianità con formole indecenti e irreligiose; il perchè dall'arcivescovo del Messico, uomo, come si vede, di petto integro e saldo, era stato colpito di solenne anatema. Sembra che il signor Macedo, già appartenente al caduto ministero, si trovasse alla testa del partito contrario al ricevimento del nunzio. Ora poichè i primi ostacoli furono, la mercè di Dio, felicemente superati, giova sperare che monsignor Clementi sarà per vincere eziandio le difficoltà, in cui fosse per incontrare nell'esercizio della sua alta missione, tanto più aspra e malagevole in quanto, essendo egli il primo rappresentante della maestà del romano pontefice nel paese degli Aztechi, non ha innanzi a sè alcuna norma da seguitare nell'esempio di un predecessore.

Nella direzione generale delle dogane si è posta l'ultima mano alla compilazione del bilancio doganale, che sarà reso di pubblica ragione. Credo che sia questa la prima volta che l'autorità amministrativa ha trovato opportuno di decretare la relazione dell'importante lavoro. Essendo il primo esperimento, non è a credersi che sia riuscito intero in ogni sua parte e immune di macola e di censura, ma, senza dubbio, questo primo tentativo, qualunque sia per riuscire, sarà di eccitamento a far meglio appresso, e sopra tutto sproneră la diligenza dei pubblici impiegati nel tenere accurati registri delle annuali importazioni.

In questi ultimi giorni, nelle sale di Monte Citorio, vi è stato lungo e strepitoso dibattimento, non senza concorrimento di curiosi ascoltatori, in ordine alla causa di una vilissima consorteria di ben 54 ladri, rei di un furto magno, che due o tre anni addietro fu commesso nell'uffizio della garantia degli ori e degli argenti. Quasi tutti i prevenuti furono riconosciuti colpevoli e condannati alla galera per una serie di anni, proporzionata ai rispettivi gradi di complicità. Tra i condannati sono altresì due argentieri, i quali, comperando a basso prezzo gli oggetti d'oro e d'argento, che di tratto in tratto si derubavano, aveano preterito di darne l'assegno all'ufficio di garantia, secondo che prescrive la legge.

Napoli, 3 *gennaio*. — Si legge nel *Giornale del regno delle Due Sicilie*:

Alle ore 2 antimeridiane del dì 21 del passato dicembre sentissi novella scossa di tremuoto in Melfi, Rapolla, Barile e Rionero, e di cui si ebbe la replica dopo 4 ore e 3/4. La prima durò due secondi circa, la seconda ben otto. Niun danno si ebbe a deplorare. Nuova scossa s' intese in Melfi verso la mezzanotte fra il 21 e il 22. Sempre il tremuoto è preceduto dal solito rombo.

Quasi contemporaneamente ebbe pur Canosa gli stessi scuotimenti, anche senza alcun danno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 9 *gennaio*.

Ieri una deputazione di Liverpool con alla testa il signor Cardwel, membro del Parlamento, si è recta da lord John Russell per parlargli di una modificazione dei diritti doganali. Il signor Hornsby, membro della deputazione, presentò le modificazioni che i negozianti di Liverpool desiderano veder fare al sistema attuale delle dogane. Lord John Russell rispose che il governo si occuperebbe molto seriamente di siffatta questione.

— Si legge nel *Times*:

Ci duole dover annunciare che finora non vi è il menomo riavvicinamento fra i costruttori di macchine e i loro operai. I padroni hanno dichiarato che non si rimuoverebbero dalle condizioni della loro nota; gli operai, per parte loro, non sembrano per niente disposti a cedere. Sciaguratamente le questioni vertenti sono così semplici e precise che sarà difficilissimo fare un compromesso nel senso ordinario di questa parola.

— Una deputazione di latori di buoni del tesoro spagnuolo opposti alla conversione, si recò giovedì da lord Granville al ministero degli affari esteri. Dopo l'esposizione particolarizzata dei fatti, sua signoria domandò un sunto per iscritto dell'affare in questione, promettendo di occuparsene.

— Leggesi nel *Daily News* in data di Woolwich 8 gennaio:

Il duca di Wellington è da qualche giorno in conferenze quotidiane con sir F. Bourgoyne, ispettore generale delle fortificazioni. Essi hanno trattato la questione importante della difesa di Londra in caso d'invasione. Il risultato della loro deliberazione è stato, che parecchi campi militari dovranno essere formati intorno a Londra. Si sceglieranno posizioni vantaggiose, specialmente sulle rive del Tamigi e sulle spiaggie del Medway per farne dei campi fortificati permanenti. È stato dato ordine di mettere Sheerness in istato di difesa e di farvi entrare i necessarii approvvigionamenti.

Da alcuni giorni sono state spedite alle autorità militari delle liste degli ufficiali in non attività nell'intento di rinforzare il servizio dell'artiglieria reale. Dapprima si aveva l'idea di aggiungere 3 battaglioni ai 12 già formati, ma si preferì poi di aggiungere 2 compagnie a ciascuno dei 12 battaglioni già esistenti. Questo sarebbe un rinforzo di 2400 uomini per l'artiglieria reale senza accrescere le spese di stato-maggiore. Si dice pure che le truppe di linea saranno rinforzate di 10,000 uomini comparativamente alla cifra dell'anno scorso. Anche la real marina sarà rinforzata nelle armi d'artiglieria della marina e delle compagnie di divisione. Le reclute hanno ordine di recarsi il più presto possibile nei depositi dei reggimenti per riceverli la conveniente istruzione.

— Si legge nel *Morning-Post* del 9:

L'aggiunzione di alcuni peelisti al gabinetto non gli darebbe molta forza. I 30 o 35 voti che sir James Graham arrecherebbe al gabinetto sarebbero un debole compenso per le perdite che ha fatte, o che sarà per fare. I peelisti, entrando nel gabinetto di lord John Russell renderebbero impossibile alle diverse frazioni del gabinetto di mantenere i loro impegni rispettivi.

Notizie del Brasile, in data di Rio Janeiro 17 novembre, annunciano che l'imperatore si è reso impopolare perchè cerca di impedire la tratta dei negri. (*Mor. Herald*).

SPAGNA. — Madrid, 5 *gennaio*. — Domani la regina Maria Cristina darà un pranzo a tutte le autorità civili e militari, e ai principali membri del corpo diplomatico. Si dice che il ministro inglese, sotto il pretesto di mal ferma salute, abbia ricusato di assistere al banchetto.

— Il generale Narvaez, dopo essere stato ricevuto in udienza particolare dalla regina Isabella, parte per Loja nell'Andalusia, dove soggiornerà qualche tempo presso sua madre. (*Corrisp. litogr.*)

BELGIO. — Bruxelles, 8 *gennaio*. — Il Senato, nella seduta di questo giorno, ha cominciato la discussione generale del bilancio dei lavori pubblici.

Il ministro Van Hovrebecke, in risposta alle censure fatte contro l' ordinamento delle strade ferrate, osservò che quell'ordinamento era appunto oggetto di un esame, il cui risultamento dovrà far cessare gli abusi che vennero segnalati.

Avendo il sig. Spitaels, relatore, emesso un parere che sembrò favorevole al principio dell' aumento delle tariffe, il ministro colse quest' occasione per esporre i primi risultamenti della nuova tariffa, autorizzata per la durata di un anno.

L'esercizio del 1851 produsse in complesso un sopravanzo di 700,000 fr. sui precedenti. Ma, su questa somma, più di 400,000 fr., secondo il riassunto fatto per ordine del ministro, devono attribuirsi all'aumento straordinario della circolazione per effetto dell'esposizione universale di Londra, essendosi il maggior numero dei visitatori del continente servito del territorio e dalle strade ferrate del Belgio per recarsi in Inghilterra. Finora dunque, soggiunse il ministro, l' esperienza non può riguardarsi come concludente.

Per trarre induzioni assolute in favore dell' aumento della tariffa in generale, conviene attendere che la tariffa attuale abbia prodotto i suoi effetti per tutto il tempo che le venne assegnato dalla legge.

Dopo alcuni schiarimenti relativi a parecchie particolarità dell' amministrazione della strada ferrata, si rimandò alla prossima tornata il seguito della discussione.

L'*Indépendance Belge* dice saper da buona fonte che il sig. Masterman, in nome de'suo amici e di alcuni fra i principali banchieri di Londra, ha testè fatto al governo belgico un'offerta per la totalità dell'imprestito di 26 milioni.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Gazzetta delle Poste di Francoforte* in data di Berlino 5 gennaio.

Corsero nuove voci di crisi ministeriale fra i deputati della seconda Camera: si diceva che il presidente del consiglio dei ministri, barone Manteuffel, aveva offerto la sua demissione, e che avrebbero seguito il suo esempio i ministri dell'interno e dei culti: si accennava di già ai loro successori. Il conte d'Arnim-Boitzemburg avrebbe la presidenza del consiglio: il signor Manteuffel, fratello dell'attuale presidente dei ministri e sotto-segretario di Stato, sarebbe ministro dell'interno: il generale Bonin avrebbe la guerra.

La demissione dell'attuale presidente dei ministri e dei suoi colleghi sarebbe l'effetto di una divergenza d'opinione in ordine non soltanto alla politica interna ed alle quistioni religiose, ma bensì anche alla politica estera. È cosa possibile che v'abbia dei dispareri, ma non crediamo, che siano tali da richiedere necessariamente la demissione del ministero.

Per quello che riguarda la politica estera, noi pensiamo che le disposizioni delle potenze più strettamente collegate colla Prussia, cioè dell'Austria e della Russia, verso il nostro ministero attuale, possono riguardarsi fino ad un certo punto come atte ad illuminarci su

questo. Affermasi infatti, che l'imperatore di Russia abbia testè indirizzato al re di Prussia una lettera autografa, in cui approva la politica del signor di Manteuffel che egli colma di elogi pel suo coraggio personale e la sua fermezza piena di circospezione, e manifesta il voto che il re possa giovarsi lungo tempo ancora dei consigli di quel ministro saggio ed intelligente.

La corte di Vienna è animata dalle medesime disposizioni verso il signor di Manteuffel: ed è noto che il nostro re in molte occasioni gli diede saggi non equivoci della sua benevolenza.

Quindi è che le voci sparse intorno ad una crisi ministeriale devono riguardarsi come l'espressione dei desiderii di alcuni fra i deputati della seconda Camera, anzi che come una notizia positiva.

Berlino, 6 *gennaio*. — Il generale Bonin è stato chiamato a Berlino da Treveri, per esser consultato intorno alla nomina del nuovo ministro della guerra, al qual posto viene designato, dice la *Nuova Gazzetta di Prussia*, il generale Stolpnagel, generale di divisione a Danzica.

— Leggesi nella *Gazzetta di Prussia*: Dopo che la Prussia protestò contro il modo adottato dal comitato della Dieta germanica per la compilazione dei riassunti officiali delle sedute della Dieta federale, sembra che non si proseguano le ulteriori pubblicazioni, poichè finora non ne seguì più alcuna.

Se pel momento si ritiene come soddisfacente questo risultamento, converrà tuttavia fare ulteriori pratiche a fine di impedire gli inconvenienti di una pubblicazione parziale, ed affinchè venga pubblicato senza restrizione il resoconto delle deliberazioni federali.

AUSTRIA.— *Apertura delle conferenze doganali in Vienna.*—I rappresentanti di quei governi tedeschi che corrisposero all'invito diramato dal gabinetto imperiale a tutti i membri della Confederazione, e che dichiararono di voler prender parte alle conferenze in Vienna intorno a quistioni politico-commerciali di comune interesse, si riunirono il dì 5 gennaio a mezzogiorno per la prima volta nella sala di palazzo degli Stati provinciali, dove furono ricevuti da S. A. il signor presidente dei ministri, principe di Schwarzenberg, dal signor ministro per le finanze e commercio, consigliere intimo cavaliere de Baumgartner e dai consiglieri ministeriali dottore Hock e barone de Thierry.

Intervennero alle conferenze: per la Baviera l'ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario conte de Lerchenfeld-Köfering ed il regio consigliere ministeriale dottor de Hermann; per la Sassonia l'ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario barone de Könneritz, il direttore in capo delle poste, barone de Schimpfl ed il dep. della prima Camera degli Stati signor Wünning; per l'Annover il regio direttore delle imposte generali Albrecht; pel Würtenberg l'ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario barone de Linden ed il direttore delle finanze de Sigel; pel Baden l'ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario barone de Andlaw ed il consigliere ministeriale Hack, per l'Assia elettorale il ministro dell'Assia elettorale barone de Schachten col consigliere intimo di gabinetto de Meyer; pel granducato d'Assia l'ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario barone de Drachenfels col consigliere ministeriale de Biegeleben; pel Brunswick l'incaricato d'affari, barone de Zedlitz ed il consigliere intimo di legazione e direttore delle finanze de Amsberg; per l'Oldemburgo il ministro de Philippsborn; per Francoforte il senatore Cöster e per Amburgo, Brema e Lubecca il ministro de Graffen. —Il rappresentante il ducato di Nassau, sig. Vollpracht, fu costretto da impreveduti accidenti a ritardare il suo viaggio per qualche giorno.

Il signor ministro presidente principe di Schwarzenberg inaugurò l'apertura delle conferenze con un discorso. Egli ringraziò anzi tutto in nome di sua maestà l'imperatore i rappresentanti dei vari governi che volonterosamente corrisposero all'invito e li chiamò i benvenuti. Disse essere lo scopo dell'Austria solo quello d'intendersi intorno alle misure da prendere per conchiudere un trattato che apparecchi ed assicuri l'esecuzione d'una futura unione commerciale e doganale della Germania e dell'Austria; dichiara infondato il timore insorto in qualche luogo che l'Austria possa nutrire oltre a questa anche altre intenzioni; deplora di non vedere in quell'adunanza rappresentati tutti gli alleati per poter togliere ad essi ogni dubbio riguardo all'esecuzione dei progetti dell'Austria; esprime la speranza che la verità si farà ben presto strada, che presto si giungeranno a conoscere le rette intenzioni del nostro governo, e che gli altri governi vorranno attivamente cooperare perchè riesca l'impresa. Le difficoltà saranno superate, insegnando l'esperienza non essere invincibili. Il tempo presente essere il più propizio per formare un'unione, riconosciuta dovunque quale scopo finale di ogni tentativo commerciale-politico. Dimostra come l'Austria potrebbe fare da sè essendochè la sua costa marittima ed i suoi porti le assicurano sufficiente partecipazione al gran commercio mondiale, e come le sue relazioni coll'Italia e coll'Oriente le offrono la possibilità di tenersi aperti dei mercati all'estero, come una complicata rete di fiumi, canali navigabili, strade ferrate ed i tesori della natura possono offrire nell'interno dell'impero fruttuosa occupazione al commercio ed all'industria; però onde raggiungere la meta d'una grande unione doganale nell'Europa di mezzo, onde formare a generale vantaggio un ancor più stretto legame d'amicizia fra l'impero austriaco ed i principi alleati ed i popoli della Germania, l'Austria sarà certamente pronta di fare da parte sua il sacrifizio corrispondente.

Le proposte del gabinetto imperiale saranno comunicate ai rappresentanti e toccano quelle fatte a Dresda e a Francoforte, indi conterranno delle determinazioni generali di un trattato fra i già esistenti gruppi doganali della Germania e l'Austria. Questo trattato sarebbe destinato a ristabilire per quanto sia possibile un'unione atta ad apparecchiare la via ad una perfetta unione

Per ora non si prenderanno deliberazioni finali ma si formeranno solo dei progetti coll'adesione degli Stati rappresentati, ed i quali saranno condotti a termine nelle conferenze da tenersi a Berlino.

Dopo che l'ambasciatore bavarese ebbe risposto in nome del suo governo al discorso del principe Schwarzenberg si tennero degli abboccamenti intorno all'esamina dei rispettivi mandati, e l'Assemblea si disciolse onde incominciare in breve le discussioni.

(*Oss. Triest.*)

TEATRO REGIO.

Pubblichiamo con piacere una soddisfacente spiegazione del nostro amico il sig. Massino-Turina sulla critica fatta nel nostro giornale intorno allo spettacolo del Teatro Regio, che altronde, come a tutti è noto, e come noi non lasciammo di osservare annunziando in altro numero il primo intervento delle LL. MM., è stato lodevolissimo per l'eccellenza del ballo fantastico.

Preg.mo sig. Direttore,

L'abituale assennatezza del suo stimatissimo giornale rendendo vieppiù grave e pungente la nota di biasimo sull'andamento di questo Regio Teatro recata nel suo foglio dell'11 corrente, parmi sia giusto il rammemorare alcune circostanze proprie ad attenuarne il cattivo effetto; e son certo che lo spirito imparziale di V. S. sarà lieto di scoprire in esse motivo di temperare alquanto il rigore del suo primo giudicato.

Riguardo al primo dei due fatti accennati, cioè l'incompiuta esecuzione del ballo il Fausto nel giorno di apertura del Teatro Regio, forza è concedere che la Direzione e l'impresaro ebbero il torto di acquetarsi alle promesse del macchinista, il quale asseriva fermamente che gli ordigni incompleti alla prova generale sarebbero senza dubbio perfettamente allestiti per la sera seguente.

Tuttavia V. S. accorderà che questo torto è assai scusabile quando rifletta che le tendenze delle idee regnanti esigono che si tenga conto della parola di uomo riputato onesto, qualsiasi d'altronde la sua posizione sociale, e che in cose non soggette a positive prescrizioni di leggi, qualunque delegazione di autorità sia usata in modo mite e conciliativo anzi che col rigorismo proprio di altri tempi. Un semplice sguardo ai procedimenti dei poteri in ogni loro grado basta a chiarir questo vero.

Quanto poi al mal successo dell'opera lo Zampa si può osservare che il solo criterio che guidar possa e la direzione e l'impresa nella scelta degli artisti non esordienti, si è la riputazione da essi acquistata in anteriori sperimenti. Dietro il felice loro esito l'impresa gli scrittura e la direzione gli approva. Operazioni queste che entrambe far si debbono sulla fede delle corrispondenze; ch'ei non è guari possibile recarsi personalmente nelle varie città d'Europa per sentire e giudicare i cantanti disponibili. Allorchè vi è sbaglio, non credo si possa imputare a mala voglia o a negligenza dell'una o dell'altra. Direzione, impresa e pubblico hanno egual desiderio ed eguale interesse di buona riuscita.

Nel caso presente poi V. S. ed il pubblico nell'assistere alla rappresentazione dello *Zampa* dimenticavano che i cantanti preposti alla sua esecuzione non costituivano già il nucleo della compagnia di primo cartello che l'impresa è in obbligo di fornire a questo regio teatro; poichè il complesso di codesta compagnia gia esordiva nella precedente opera il *Camoens*. Ognun sa che quella seconda opera e quegli artisti sono meramente chiamati a salvarci la noia delle insulse recite delle opere principali, fatte coi così detti *supplementi*.

La dimenticanza di questa considerazione traeva il pubblico in una severità, la cui manifestazione paralizzando i mezzi dei cantanti nuoceva al proprio diletto. E ben si può credere che un po' più d'indulgenza e d'incoraggiamento, coll'animare la troppo timida *De-Roissy* a spiegare le buoni doti di cui è assai bene provvista, e col dar campo agli altri suoi compagni di mostrarsi capaci di tener convenientemente il posto modesto che loro è assegnato, avrebbero risparmiato allo spettacolo la disgrazia di un naufragio, e agli spettatori il malcontento che sempre accompagna la perdita delle speranze anche le meno solidamente fondate.

Mi creda qual sono colla più distinta stima

Suo devot.mo servo

Massino-Turina.

Torino 13 gennaio 1852.

DECESSI *del 12 gennaio in Torino*. N. 22

Totale N. 204

ULTIME NOTIZIE.

Francia. — Il *Moniteur* dell'11 reca i seguenti decreti:

I. Considerando che è urgente di assicurare nei porti e alla Gujana francese l'esecuzione delle prime misure relative alla trasportazione; Visto il decreto del 20 dicembre che apre a quest'effetto un primo credito di 658,000 fr., sul rapporto del ministro segretario di Stato al dicastero della marina e delle colonie, e coll'avviso del consiglio dei ministri,

È aperto al ministero della marina e delle colonie sull'esercizio del 1852 un credito di 3 milioni e 587,000 ll. per le misure necessarie alla formazione d'uno stabilimento alla Gujana francese.

II. Considerando che il dipartimento delle Alte Alpi, si trova oggi compreso nella circoscrizione dell'ottava divisione militare, e che tutti i dipartimenti che lo circondano essendo stati il teatro di gravi agitazioni sono stati posti successivamente in istato d'assedio.

Considerando che l'unità d'azione dell'autorità militare, sarebbe paralizzata su questo punto dell'ottava divisione, se il dipartimento delle alte Alpi si trovasse solo posto in fuori delle condizioni della legge del 9 agosto 1849.

Considerando, che in seguito degli avvenimenti che hanno insanguinato i vicini dipartimenti, il dipartimento delle Alte Alpi è stato su qualche punto agitato da scene di disordine che hanno rivelato l'esistenza dei progetti anarchici.

Il dipartimento delle alte Alpi è dichiarato in istato d'assedio.

- Il signor Boulay (de la Meurthe) ha cessato dalle sue funzioni di vice-presidente della repubblica. Egli ricevette sino alla fine del passato mese per l'ultima volta la sua pensione. (*Patrie*).

— Si legge nel *Moniteur du Loiret*

I prevenuti di Montargis hanno anch'essi lasciato ieri mattina la prigione d'Orléans per essere diretti sopra Parigi.

Alle 7, il maresciallo d'alloggio, accompagnato da tre gendarmi e da un distaccamento di 25 uomini, sono venuti a prenderli alla casa d'arresto, e colle mani legate li condussero a piedi alla strada ferrata.

Arrivando alla stazione furono fatte caricare le armi, ed i prigionieri furono collocati immediatamente nei compartimenti del vagone.

Arrivati a Parigi, furono ricevuti da un distaccamento di gendarmi e condotti ad Ivry.

Altri 45 individui, i quali sono attualmente detenuti a Gien, saranno trasferiti nella prigione d'Orléans.

Inghilterra. — Il *Morning Herald* dà la notizia che il marchese di Normanby è stato chiamato a Londra, probabilmente per assistere al consiglio privato che ha dovuto aver luogo ieri a Windsor.

All'uscita dal consiglio che è stato tenuto giovedì al Foreign-Office, lord John Russell si è recato a Windsor e fu ricevuto in udienza particolare dalla Regina.

Il *Times* di Portsmouth annuncia che si sono dati degli ordini per la costruzione nel più breve spazio di tempo di due batterie di cento cannoni sulla entrata del porto di Portsmouth.

Lo stesso giornale dice che un nuovo forte si sta costruendo a Browndown dirimpetto a Rides (isola di Wigt). Vi si impiegano due compagnie di zappatori e minatori reali, e i lavori sono attivati in modo da essere terminati in due mesi.

Spagna. — Due decreti reali del 6 gennaio accettano la dimissione del generale D. Juan de la Pezuela, capitano generale della Novella Castiglia, e nominano a quel posto il luogotenente generale D. Valentino Canedo, capitano generale di Valenza.

— La *Gazzetta di Madrid* del 6 pubblica la lista delle promozioni che vanno ad aver luogo nell'armata in occasione della nascita della principessa delle Asturie. Ventidue colonnelli passarono al grado di brigadiere.

Svizzera. — Si ha da Napoli che il 2 gennaio doveva essere pagata ai negozianti svizzeri la somma d'indennizzo per i danni da loro sofferti per gli avvenimenti di Messina nel 1848 e 1849. La relativa commissione di liquidazione, dopo aver determinate le somme da pagarsi ai danneggiati d'Austria, Inghilterra, Francia e Prussia, passò a precisare quelle dovute ai negozianti degli Stati-Uniti d'America e degli Stati europei di secondo ordine. Le somme da essa riconosciute sono:

Stato pontificio	1	danneggi.,	ducati	790
Sardegna	8	»	»	3880
Belgio	2	»	»	921
Danimarca	2	»	»	406
Grecia	3	»	»	1165
Svezia e Norvegia	1	»	»	100
Baviera	1	»	»	1200
Stati-Uniti	3	»	»	2040
Svizzera	15	»	»	13,453

Questa somma, che indica l'importanza del commercio della Svizzera nella Sicilia, doveva essere pagata coi relativi interessi al 5 per 0|0 dal giorno in cui fu commesso il danno. (*Gazz. Ticinese*).

Borsa di Genova *del 13 gennaio:*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.			
1850 1 genn. e 1 lug.	93 3/4	93 1/2	
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott.			
» 1851 1 agosto e 1 febb.	970	960	
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca	1765	1760	
Sconto per Genova e Torino	4 0|0		

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Diavolo.*

NAZIONALE. - Opera — *Chi dura vince.* — Ballo *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *La Sorella del Cieco.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita: *La Figlia del Rabbino.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 13 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » 1 luglio »						
1848 » 1 sett. »						
1849 » 1 genn. »	93 92 50 92	92 91 10		p. fine corr. 93 91 50 25 (91 25 p. 18 g.		
1851 » 10 x.bro »		980				
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1775		1770		
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)		640				
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	455					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta . . . . . »	253		252 1/2	
Francoforte S. M. »	210 1/2			
Genova sconto . . »	4 p. 0|0			
Lione . . . . »	99 90		99 30	
Livorno . . . . »				
Londra . . . . »	25 27 1/2		25 12	1/2
Milano . . . . »				
Napoli . . . . »				
Parigi . . . . . »	99 90		99 40	
Roma . . . . . »				
Torino sconto . . »	4 00			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	11	20	[illegible]
— di Savoia	28	80	28	[illegible]
— di Genova	79	46	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	19	35	[illegible]
— vecchia . .	35	-	35	[illegible]
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffizio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Giovedì 15 Gennaio 1852. — Num. 1253.

Torino, 14 gennaio

Le coraggiose negazioni di coloro che pretendono dai governi una politica spavalda che gitti il guanto agli avvenimenti esterni anzichè accettarli e rivolgerli in suo pro' per quanto ella il possa, hanno un bel fare. Esse non impediranno che la cosa vada così com'essa va, e che ogni fatto politico abbia una doppia significazione all'interno ed all'estero nelle condizioni attuali della società europea; come le negazioni della inquisizione non hanno impedito che la terra giri intorno al proprio asse, ed intorno al sole. La convinzione di questa verità scende negli animi educati alle lezioni del passato e signoreggia le menti ancora quando un puntiglio malinteso o l'interesse di partito pongono sul labbro o gittano nelle colonne di un giornale parole ardenti e mal ponderate avvisaglie.

In Piemonte si dovrebbe parlare da più giorni di una crisi ministeriale imminente se fosse vero che il progetto di legge sulle offese della stampa licenziosa ai capi de' governi esteri incontrasse nella intima convinzione degli uomini politici del giorno la riprovazione pronunziata da certi giornali, ma non si parla punto nè poco di crisi, grazie alla persuasione generale che la provvida saggezza delle due Camere farà ragione alla opportunità del progetto nel suo principio e nella sua essenza. Nè ci si dica che la quistione non sarebbe ministeriale. La dottrina esposta da taluno con molto sussiego sulla natura delle *quistioni ministeriali* non ha un sol proselito, e non ha fatto la benchè menoma conversione. Nessuno ancora si è determinato a credere come un vangelo, che le dimissioni dei ministri quando un grave progetto non è accettato dalle Camere, han sempre per oggetto di cedere il potere alla opposizione che lo respinge e che quando una tale opposizione per altre condizioni del tempo non può passare al potere, i ministri che si tengono non debbono *rassegnarlo*. Il giorno in cui una maggioranza parlamentare fosse discesa così basso da lasciarsi soverchiare da una opposizione *impossibile*: il giorno in cui la minoranza avesse data tal pruova d'incapacità da rovesciare un potere che essa non può raccogliere, la decomposizione di questo potere sarebbe così evidente in tutte le parti mutabili dell'organismo costituzionale da dovere necessariamente entrare in giuoco i poteri ponderatori, il regio a cui spetta l'iniziativa, e l'elettorale.

In questi casi le crisi non si consumano con un *articolo* di cinque righe che toglie ad una categoria di procedimento un reato correzionale e lo porta ad un'altra: perchè *Deus intersit* bisogna che il nodo sia *vindice dignus*; e veramente sarebbe complicatissimo un nodo di quella sorte; e trarrebbe seco nel suo scioglimento, minoranze, maggioranze e ministri, ai quali non è dato serbar il potere ove manchi la fiducia; e la fiducia del paese o della corona loro mancherebbe, se i fatti mostrassero che essi avevano mal riposte le loro speranze nella maggioranza che li produsse o nell'efficacia del progetto che presentano: se consentissero a raccogliere dal fango i portafogli cascati dalle loro mani. No, non è permesso a nessuna maggioranza o minoranza parlamentare battere e comandare gli stessi uomini; e il pretendere che i ministri servano il capriccio come *Culibano* nella *Tempesta* di Shakespeare, è un pretendere in nome dei principii costituzionali e sotto il pretesto di non sappiam quale dignità di chi delibera (quasi vi fosse altra dignità oltre quella che viene dal provvedere con saggezza ed opportunità alla salvezza del paese), che si possa governare senza dignità contro ogni ragione di principii costituzionali.

La forza del progetto testè ricordato, che è l'ultimo atto politico interno dell'anno ora scorso, sta tutta nelle condizioni politiche esterne, senza le quali non si sarebbe prodotto, nè sarebbe ora così innanzi nell'intima convinzione dei nostri legislatori. E reciprocamente esso ha prodotto al di fuori l'effetto più favorevole alla continuazione di quelle buone relazioni internazionali che sono tanto necessarie perchè il nostro paese perduri nelle acquistate guarentigie e compia in tempi opportuni una più alta missione.

L'Armonia ha in uno degli ultimi numeri un articolo scritto con quel tuono di ipocrita compunzione che sa prendere così bene quando vuol giustificare la sua epigrafe, dissimulando cioè sotto l'apparente mitezza e mellifluità delle forme la punta velenosa del dardo che intende scagliare.

Loda anzitutto il governo che mostri inclinazione a savie riforme; *e si fa indi cuore a suggerirgli anch'essa una leggerissima modificazione alla legge della guardia nazionale*: null'altro che la sostituzione di un vocabolo ad un altro: dicesi cioè all'art. 9 che il servizio della guardia nazionale è *obbligatorio*; l'*Armonia* vorrebbe togliere via questa parola, e dichiararlo *volontario*. Come il lettore vede, si tratta di una inezia.

E infatti l'ingenua pulcellona sgranella una filza di considerazioni per dimostrare la innocuità della sua proposta, la grande convenienza ed opportunità della medesima, le mille ragioni di preferire il suo vocabolo a quello della legge.

È bensì vero che questo grande impegno, e questa fatica di andar accattando e mettendo a fascio sillogismi, dilemmi, ed ogni generazione di tropi, e di luoghi topici può sembrare alquanto sospetto; e sembra naturale il chiedere perchè mai tanto sfoggio di raziocinio, se la cosa è tanto chiara e semplice come voi dite?

Ma trattandosi di così onesta e sincera zitella, sarebbe una vera indiscrezione il guardar troppo per il sottile, e quasi un mettere la malizia dove assolutamente non è.

Però senza dubitare per nulla della buona fede incontestabile dell'*Armonia*, siccome non ostante lo sfoggio di dialettica col quale per ben due colonne viene *fortiter* e *suaviter* svolgendo la sua tesi, noi abbiamo ancora la sventura di non sentirci affatto convinti, così, con sua buona venia, noi le verremo sottoponendo alcune nostre osservazioni, e i dubbi che tuttavia c'impigliano la mente, con preghiera a lei di volersi benignamente occupare a scioglierceli.

In primo luogo noi le saremo oltremodo tenuti se ci volesse spiegare, così in due parole, la origine e il motivi di questa sua improvvisa tenerezza per la guardia nazionale, e per le nostre libere istituzioni: non che per noi si dubiti della sincerità delle sue intenzioni, ma i maligni potrebbero farci questa osservazione, e ci dorrebbe di non saper come rispondere.

Secondariamente vorremmo che ci chiarisse meglio il sorite che sta a base del suo ragionamento. La guardia nazionale, dice l'*Armonia*, è istituita per difendere lo Statuto, cioè i diritti che esso ha consacrati; cioè in una parola, la libertà. — Ma ripugna alla libertà l'obbligazione di difenderla; perchè dal momento che vi è obbligo non vi è più libertà; dunque il servizio della guardia nazionale affinchè difenda veramente la libertà debbe essere libero, cioè volontario.

Questo è in breve il ragionamento dell'*Armonia*.

La premessa, non v'ha dubbio, è incensurabile. La guardia nazionale esiste in tutela dello Statuto, cioè della libertà. Ma dove comincia qualche oscurità per noi, che non abbiamo le ispirazioni ultra-naturali dei dottori dell'*Armonia*, si è nella seconda parte del sillogismo, cioè nell'antagonismo che si istituisce fra la libertà e l'obbligo di difenderla.

Pare alla nostra corta veduta che vi sia una confusione di termini, innocentissima fuor di dubbio, come qualunque scappuccio dell'*Armonia*; ma pur tale da alterare affatto il corso e il valore del raziocinio che ella fa. Sembra cioè che ella confonda o scambi il *diritto individuale* col *dovere collettivo*; ossia vede il primo, e fa le mostre di non conoscere il secondo; in guisa che, insistendo sulle sue traccie, si perverrebbe a negare logicamente tutti quanti gli obblighi dei cittadini verso lo Stato, ed a proclamare a base prima della società la insubordinazione permanente alle leggi della società stessa.

Così per esempio i tributi li paghiamo perchè sono necessarii all'amministrazione, al governo, alla tutela dello Stato; ma la savia amministrazione, il buon governo, e la efficace tutela sono altrettanti interessi, ossia altrettanti *diritti* dei singoli cittadini verso lo Stato medesimo: paghiamo dunque per tutelare i nostri *diritti*, che è quanto dire il nostro benessere, e la nostra libertà; ma, secondo l'*Armonia*, vi è assurdo nell'*obbligarsi* a difendere, o tutelare i nostri diritti; dunque, se vogliamo esser logici non hannosi più a pagare i tributi.

E quel che diciamo dei tributi, dicasi della coscrizione militare; e quello che di queste leggi speci[illegible] dicasi in genere della osservanza di qualunque altra legge; perchè tutte le leggi si fanno per guarentire alcun *diritto*; epperò sempre quando noi osserviamo una legge, cadiamo in un assurdo; perchè ci *obblighiamo* a difendere noi medesimi, i nostri interessi, i nostri diritti, le nostre libertà.

È vero che Cicerone appunto insegnava che perciò precisamente serviamo alla legge per essere liberi noi; è vero che in questo soggezione ai vincoli creati dalla legge si volle sempre vedere la prima tutela e guarentigia delle pubbliche e private libertà: ma l'*Armonia* dice che è un assurdo: e inoltre, (è sempre l'*Armonia* che parla) lasciando anche in disparte questa considerazione del flagrante assurdo in cui si cade, non è forse vero che sarebbe assai più forte, più imponente, più generosa una truppa di volontari? . . .

Sì certo: ma queste ragioni militano appuntino per gli eserciti regolari, quanto per la guardia nazionale. Dunque applicando la dottrina della nostra maestra in dialettica, noi dovremmo anche abolire la coscrizione, e per far meglio, gli eserciti.

Che ne dice l'*Armonia*?

Essa non teme che dichiarandosi volontario il servizio della guardia nazionale fossero per mancare i cittadini che vi si prestassero spontanei, giacchè, essa dice, il *nostro popolo è maturo*.

E dice benissimo. Ma frammezzo ai buoni cittadini vi sono anche i cattivi, i pigri, gli indolenti; se la guardia nazionale difende la libertà di *tutti*, perchè saranno solamente *alcuni* chiamati a prestare questo servizio? Non potrebbe qualche maligno immaginare che l'*Armonia* per avventura sia nel novero di quelli ai quali cuoce il soffrir qualche disturbo anche lieve per la cosa pubblica, sicchè preferirebbero d'assai il sistema antico nel quale i moltissimi faticavano e soffrivano per lasciar impinguare nell'ozio i pochi?

Noi non dividiamo certo queste presunzioni sul conto di lei, che mostra di conoscere così bene la santa missione dell'eguaglianza e della carità, proclamata dal vangelo, di quella fede, della quale si dice banditrice e ministra. Ma in attesa ch'ella ci venga sciogliendo gli altri dubbii, sottoponiamo alla sua saviezza e perspicacia anche quest'ultima considerazione, nella fiducia ch'ella sia per trovare una soluzione soddisfacente per ogni parte ai quesiti che le proponiamo in tutta umiltà e sommessione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Vi sono questioni che somigliano molto ad un ginepraio, da cui altri per quanto faccia non riesce mai a strigarsi, ma sempre più vi s'inviluppa. Tali sono quelle che si riferiscono ai beni ecclesiastici. Alcuni sono sempre pronti a far con leggerezza incredibile man bassa sopra di essi, mossi da un sentimento di resistenza, talvolta soverchia, alle usurpazioni di una parte del clero e dal bisogno di sopperire agli urgenti bisogni della finanza. Altri invece amano assai di confondere gl' interessi spirituali della Chiesa coi materiali del clero, mettono in un fascio l'altare e la canonica, il vicario di Cristo e il piatto cardinalizio, e gridano anatema a gola spalancata qualvolta si promuove una riforma relativa a cose in cui abbia parte il clero, anche in affari puramente civili.

Difficilmente in discussioni di questo genere si arreca la calma e la temperanza che sarebbero qui più che altrove necessarie, per non inacerbire delle questioni che di per se stesse sollevano già sventuratamente troppo le passioni, ed allontanano gli animi.

Noi non diremo certamente che trasmodasse l'onorevole Cadorna nelle sue proposte, in cui anzi recò la più grande moderazione. Ma non erano per ciò meno intempestive e per poco non destavano una di quelle tempeste che giammai, e meno poi ora che in altro tempo, vorremmo veder sollevate. Noi diciamo che le sue proposte non erano intanto opportune. Infatti un articolo addizionale alla legge nel quale si veniva ad infirmare una disposizione già approvata dalla Camera, la sospensione parziale di una spesa già stanziata era cosa contraria affatto agli usi parlamentari e alla dignità della Camera, la quale verrebbe nel giro di pochi mesi a disdirsi. In questa guisa si toglieva alle sue decisioni quell'idea di stabilità che ne costituisce la forza morale. L'ordine del giorno poi, o non significava nulla, perchè non era che una ripetizione di quanto aveva promesso il ministero, o, se aveva una portata più grande, non conveniva che venisse una sì ponderosa questione trattata in modo quasi incidentale e come per sorpresa, quandochè più utilmente e con maggior conoscenza di causa poteva aver luogo nella discussione del bilancio dell'anno venturo.

Le proposte del sig. Cadorna provocarono una risposta del sig. Salmour, in cui si toccarono le quistioni più ardenti, si ridestarono delle sopite passioni, e si rese troppo onore, menzionandole, alle storte opinioni che alcuni nemici delle istituzioni liberali fingono di avere sul conto del Piemonte. La loro tattica è troppo nota: e

---

APPENDICE.

GLI ULTIMI RIVOLGIMENTI ITALIANI

Memorie storiche
di Filippo Gualterio

Vol. II. — *Le Riforme* — Firenze 1851.

Il marchese Filippo Gualterio ha impreso l'arduo e nobile assunto di narrare le ultime vicende italiane, e di raccogliere tutti i documenti che ad esse si riferiscono. Con quanta felicità d'ingegno e sodezza di criterio egli abbia finora raggiunto il suo scopo non è tra gl'Italiani e fra gli stranieri che si occupano delle faccende nostrali chi non sappia. Il primo volume, diviso in tre parti, il quale era apparato ed introduzione alla storia, di cui a cenno, è nelle mani di tutti, ed ha fruttato all'autore fama ed onore. Il nuovo volume testè venuto a luce è degno per tutti i riflessi di quello che lo precede, e frutterà indubitatamente all'illustre scrittore nuove lodi e meritata ammirazione.

Filippo Gualterio narra gli avvenimenti coetanei con la serena imparzialità dello storico, con la mente acuta del filosofo, col cuore generoso ed ardente dell'onesto e sviscerato italiano. Nel farsi a tessere il racconto di tante vicende di gioie e di dolori, di glorie e di sventure, di opere nobili e generose, e di opere esecrabili egli procede con la scorta luminosa ed infallibile del principio morale e del vero senso politico. Il Gualterio è uomo di fede e sincere convinzioni, di saldi principii: non è nel novero di coloro che desumendo il criterio del vero e del giusto dall'accaduto recan giudizio delle cose e degli uomini dall'esito finale, ed inalzando a dignità di dottrina la loro codardia od inettezza son pronti a trovare una massima ed una sentenza per ogni fatto, e lodano sempre il trionfatore. Prima del 1847 il Gualterio pensava assennatamente, opinava liberalmente, sentiva italianamente: nel 1848 si adoperò a tutta possa, perchè i suoi principii sortissero la vittoria, ed assicurassero la prosperità e l'indipendenza della patria: fu soldato con Giovanni Durando, con Massimo d'Azeglio, con Marco Minghetti e con essi ebbe comune la fede, il senno, il valore. Nel 1851 i capricci della fortuna non gli hanno mutato l'animo: le ribalderie delle sette non gli hanno fatto odiare la libertà, le gozzoviglie della reazione non gli hanno fatto odiare l'ordine ed il principio di autorità. Coerente a se medesimo l'egregio uomo continua a servire il suo paese: lo scrittore dei *Rivolgimenti Italiani* è tanto giudizioso e leale, quanto era valoroso ed entusiasta il soldato di Vicenza, quanto era coraggioso e forte il cittadino che non piegava alle minaccie della piazza, ed in piena repubblica osava dichiarare e divulgare per le stampe di non essere repubblicano, quanto è coraggioso e forte oggidì nel dichiararsi in piena reazione Italiano e liberale.

Onore a questi uomini di fede intemerata e d'inconcussi principii, che non patteggiano con nessuna vergogna, che non tradiscono la loro causa in faccia a nessuna prepotenza di baionette o di barricate! onore a Filippo Gualterio! Egli appartiene al novero di quegli eletti, che salveranno dinanzi alla storia inesorabile la fama del senno civile italiano!

Io ho letto questo nuovo volume del Gualterio con scrupolosa attenzione, e ne ho ancora l'animo tutto compreso di patria tenerezza e di commozione indicibile. Il periodo che lo scrittore incomincia a raccontare è quello delle riforme, è quello in cui verdeggiavano le nostre speranze, in cui uniti e concordi, volenti e credenti tutti intendevamo a raggiungere la stessa meta: dove sono ite quelle splendide speranze? Quale infernale bacchetta magica le cacciò dopo breve splendore nel campo delle illusioni? Dov'è l'entusiasmo di quei giorni così presto passati? *Rendez-moi*, esclamava mestamente Odilon Barrot pochi anni dopo la rivoluzione del 1830, *l'enthousiasme de* 1830: ed a noi chi renderà l'entusiasmo pieno di fede e di carità dell'anno 1847? Il più bell'omaggio che render si possa alle pagine del Gualterio, la più sentita lode che ad esse possa farsi è la commozione, che la loro lettura non può non destare in ogni animo ben nato, in ogni cuore italiano: l'autore riscalda la sua narrazione con la fiamma purissima dell'affetto nazionale, ritrae al vivo gli uomini, i tempi e le cose, e trasporta con la fantasia a quegli anni, da cui pare oggi ci separi non la distanza di pochi mesi, ma di qualche secolo.

Il Gualterio comprende e coordina con fino discernimento nella sua narrazione gli eventi delle diverse provincie d'Italia, e mostra come in seguito alle nuove condizioni di cose create dai primi atti di Pio IX, il risorgimento italiano si andasse gradatamente e placidamente svolgendo e sviluppando. Ben si ravvisa però nella narrazione dell'egregio scrittore, come fin da quei tempi d'invidiabile assennatezza e di non più vista concordia fra gl'Italiani si manifestasse l'opera perturbatrice delle sette, e come fin dai primi momenti la demagogia coi suoi artifizii e con le sue scaltrezze iniziasse l'opera compita poscia con la violenza, ed alla quale, oggi più che mai giova non dimenticarlo, l'Italia va debitrice della sua rovina, l'Austria ed il gesuitismo del loro trionfo.

Il Gualterio vendica in modo solenne ed irrefragabile la memoria di Pellegrino Rossi, e con *documenti* prova che l'ambasciadore di Luigi Filippo re dei francesi era anzitutto italiano. Sono pure eloquenti e generose le parole consacrate alla memoria di quel martire glorioso della libertà e del dovere, e chi fu discepolo ed amico della vittima illustre non può leggerle senza averne il cuore trafitto. Quel tributo di giustizia e di rimpianto alla memoria dell'uomo insigne, che perì sotto i colpi del pugnale brandito da un vile assassino, basterebbe solo a chiarire quanto alta è la mente, quanto è nobile il cuore di Filippo Gualterio.

Nel libro del Gualterio non trovi ombra di municipalismo, di studio di provincia: egli è italiano, e di tutte le provincie d'Italia parla col medesimo affetto, con la stessa imparzialità, con la stessa piena cognizione degli uomini, degli eventi e delle cose. Ciò dico sopratutto per quanto concerne Napoli, che è il paese italiano più dimenticato dagl'italiani, che è il paese di cui gli italiani non hanno compianto le sciagure se non quando un magnanimo inglese le ha svelate: e per questi riflessi il libro del Gualterio è la stupenda risposta alla eloquente e giusta rampogna con cui Pietro Colletta conchiudeva la sua celebrata istoria.

Nulla dirò dei documenti pubblicati nel volume, di cui discorro: essi sono per la maggior parte nuovi, e tutti sono importantissimi. Meritano speciale attenzione alcune lettere di Carlo Alberto, le quali sono veramente preziose e gettano molta luce sopra tanti avvenimenti, le cui ragioni intrinseche stavano finora avvolte nel buio e nel mistero.

Conchiudo, perchè a libri della risma, di quello di cui fo cenno, ogni lode è soverchia. Filippo Gualterio continua egregiamente la sua grandiosa impresa. Il suo libro è ad un tempo una storia eloquente, giudiziosa, politica e morale, ed un atto di lealtà e di coraggio: è lo specchio vivente delle nobili e rare doti che adornano chi lo ha scritto; è una raccolta di documenti, di giudizii e d'insegnamenti, i quali ove andassero, Iddio nol voglia, un'altra volta perduti, attesteranno almeno alla posterità, allo straniero ed alla istoria, che fra tanta corruzione e stravolgimenti d'idee e di principii non mancarono in Italia coraggiosi banditori del vero, amatori indefessi della giustizia, nemici incorruttibili d'ogni sopruso, d'ogni violenza, d'ogni esorbitanza, d'ogni pazzia.

Giuseppe Massari.

non vorremmo che un rappresentante della nostra nazione le degnasse di un cenno. Perchè non si giunge mai a persuadere chi non è in buona fede e i giudizii portati da costoro non debbono esercitare alcuna influenza sulle nostre azioni politiche. Nè l'opinione prevalente in Europa è l'opinione di alcuni giornali noti solo per l'accanita ostilità con cui combattono quanto v'ha di più nobile e generoso.

Il Gastinelli tenendo un tono più basso combattè anch'esso le proposte del signor Cadorna, specialmente perchè crede che si renderebbe più ostile il clero inferiore, la cui condizione si è resa in qualche guisa più grave, senzachè gli siano stati dati ancora dei compensi.

Il sig. Mellana parlò a proposito della questione generale anzichè propugnare le proposte del sig. Cadorna. Nel suo discorso assai epigrammatico e mordente, ma non senza lepore, fece di confutare il signor Salmour invitandolo a provare le sue asserzioni, e il ministro delle finanze co' suoi discorsi proferiti in solenne occasione due anni sono. Cercò del resto a ricondurre sopra un terreno più ristretto la questione che pe' discorsi de' suoi antecessori aveva assai divagato e preso niente meno che le proporzioni di una questione di diritto pubblico.

Il ministro delle finanze mostrò in brevi parole quanto fosse inopportuna la proposta dell'articolo addizionale, anche pel riflesso del conflitto fra le due Camere cui poteva dar origine, perchè il Parlamento, con questa specie di contraddizione, avrebbe scapitato di dignità, essendosi approvata senza riserva la spesa che ora si voleva rimettere in questione. Ridusse poi a brevi termini la questione generale, mostrando come delle spese di cui si vuole la cancellazione, parte è un debito su cui non può cadere dubbiezza, come le pensioni ai monaci secolarizzati sotto la dominazione francese, e parte si potrà sminuire o togliere, ma solo dopo che si sarà effettuata la nuova circoscrizione con cui si potrà supplire ai bisogni del basso clero. Conchiuse con una professione ferma dei principii d'equità e di libertà seguiti dal ministero, e riscosse l'approvazione generale.

Alle diverse aringhe de' suoi oppositori e del ministro, replicò il deputato Cadorna, ma non ostante la sua abilità, non riuscì a dimostrare che la sua proposta fosse molto parlamentare. E parve che anch'esso ne fosse in qualche modo persuaso, sostituendo alla duplice sua proposta un semplice ordine del giorno, in cui invitava il ministero a cessare le spese ecclesiastiche pel 1853. Ma allora tanto fa che si rimandi la questione a quel bilancio. Al sig. Salmour poi, che aveva fatto qualche allusione ai deputati che in Francia rappresentavano quella parte del Parlamento cui appartiene nel nostro il sig. Cadorna, rispose con nobili e generose parole, che la mancanza di lealtà, di sincerità, di rettitudine politica era stata la ruina dei successivi governi francesi anzichè il sostenere piuttosto un'opinione che l'altra.

La questione, come ognun vede, non poteva produrre alcun pratico risultamento. Parlò ancora contro la proposta il signor di Revel, parlò il prof. Lione, e fra cento voci diverse sciorinò anche un discorso il signor Michelini. Il signor Saracco ebbe la poco felice idea di esordire alla Camera facendo un povero quolibeto, tirato con troppo evidente sforzo.

Finalmente fu vinto l'ordine del giorno puro e semplice, e in poche votazioni fu più netta la distinzione delle parti della Camera essendosi levata in massa la destra e il centro ad approvarlo, mentre lo respingeva tutta la sinistra e il centro sinistro.

Esaurito questo incidente più non restava che a votare la legge sul bilancio. Ma ahimè! non aveva ancora parlato il deputato Sineo, e il signor Sineo non guarito dalla malinconia di chiedere la parola quando sono suonate le cinque, quando la discussione è terminata ed imminente la votazione sollevò la questione del monte di riscatto, che non erasi compreso nel bilancio passivo, come facente da sè argomento di una legge speciale.

Sfortunatamente questo incidente fu origine di una breve ma acre polemica tra i signori Pescatore e Mameli, che s'investirono coll'acerbità di due controversisti del decimoquinto secolo, e si rinviarono a vicenda e poco urbanamente l'accusa d'ignorare i principii del dritto. Come fosse a proposito quest' episodio sulla natura della possessione della Chiesa, appiccicato ai bilanci generali, non siamo riusciti a comprendere.

La legge finalmente fu vinta con 98 voti contro 24.

GIORNALI ITALIANI.

La Gazzetta di Genova *pubblica il fine della relazione sul carcere penitenziario di Alessandria, letta all'accademia di filosofia italica dall'avvocato Conforti. (V.* Risorgimento *num.* 1249*)*.

« Fine supremo del sistema penitenziale è la riforma dei condannati: ov'esso si riconoscesse inabile ad operarla, dovrebbe rigettarsi; epperò la commissione volle su questo punto essere chiarita dal direttore per quanto l'esperienza di pochi anni gli consentisse. La sua risposta fu confortata da quella di altri sapienti direttori di case penitenziarie. Egli dichiarò alcuni riformarsi, altri essere inemendabili; come quelli i quali vissero una vita corrotta e sommersa in ogni maniera di vizi.

« Le malattie morali somigliano alle malattie fisiche le quali sono insanabili allorchè penetrano nelle sedi più intime della vita. Questa dichiarazione non crolla però la nostra fiducia nel sistema penitenziario, anzi lo fortifica e lo aggrandisce; dappoichè se per esso di mille condannati se ne correggono e riformano cento, ne risulta alla società non mediocre vantaggio.

« La commissione visitò pure lo spedale; ma qui ebbe grave cagione di contristarsi; giacchè vi trovò 52 malati; cifra enorme quando si consideri che i condannati nel penitenziario sommano a 488. Nè questa cifra si originava da qualche cagione accidentale o straordinaria; poichè il direttore con quella sincerità che l'onora dichiarò essere questo il numero ordinario degl'infermi. La cifra dei morti è del pari enorme; poichè secondo la dichiarazione del direttore i morti annuali sono ai vivi come uno a dieci, per guisa che la vita più lunga che si viva nel penitenziario di Alessandria è di dieci anni.

« La commissione paragonando la statistica dei morti del penitenziario di Alessandria a quella dei morti nei penitenziari americani vi riscontra una differenza notabilissima. A Singing muore un condannato sopra 37, a Wetherfield uno sopra 44, a Baltimora uno sopra 49, a Boston uno sopra 58.

« V'ha di più: paragonandosi la mortalità dei sostenuti nelle prigioni penitenziali a quella degli uomini liberi nella società il paragone torna a favore dei penitenziarii. Infatti nella Pensilvania muore ogni anno un individuo sopra 39; nel Mariland uno sopra 47. Nelle antiche prigioni ov'era libertà di comunicazione e rilassata la disciplina ne moriva metà più che nei penitenziarii.

« La commissione dell'accademia di medicina di Parigi dopo profonde investigazioni dichiarava che il sistema dell'isolamento non nuoce in guisa veruna alla salute fisica dei condannati.

« La mortalità straordinaria della prigione di Alessandria non può dipendere dall'indole italiana troppo ripugnante all'espiazione del silenzio, poichè poc'anzi vi certificai come ad ottenerlo si riscontrino molti minori ostacoli in Italia che altrove. Non può dipendere da cibo malsano o difettivo, poichè la commissione ne fece saggio, e fu intimamente convinta che da questo lato non v'ha nulla a desiderare. Non può dipendere da sudiciume, poichè la commissione ebbe a lodarsi della nettezza dei condannati, i quali sono obbligati a bagnarsi la persona nella state, ed i piedi in ogni spazio di 15 giorni; a radersi la barba in ogni settimana; i capelli secondo il bisogno; a rimutare i pannilini a non lunghi intervalli.

« La commissione ebbe maggiormente a certificarsi della nettezza dei condannati, poichè essendosi soffermata per lo spazio di circa mezz'ora nella chiesa ov'erano assembrati, non avvertì alcun odore spiacevole, il che non accade agevolmente nelle chiese ove si raccoglie il popolo minuto.

« Per le quali cose la commissione opina che l'esorbitante cifra degli infermi e morti annuali si origini dalla natura del luogo in che fu edificato il penitenziario.

« Posto fra il Tanaro e la Bormida, ove l'umidità si mostra a chiarissimi segni, riesce esiziale alla salute dei condannati.

« L'egregio direttore, grandemente preoccupato di tanto disastro, si è fatto a ricercare un rimedio, ed ha domandato al governo uno stabilimento agrario il quale facesse abilità ai condannati di lavorare all'aria libera ed infiorata dei campi. Egli porta opinione che per tal guisa si riuscirebbe almeno ad alleggerire il male; tanto più che i condannati per la più parte sono contadini. Varie difficoltà gli hanno finora impedito d'incarnare il suo disegno; ma spera che le difficoltà dilegueranno.

« Il concetto dell'egregio direttore sembrò alla commissione degnissimo di lode, perocchè lo stabilimento agrario non solo sarebbe potente d'instaurare in parte la salute fisica dei condannati, ma potrebbe altresì giovare all'agricoltura; giacchè tutti sanno le conseguenze che si deriverebbero da un *podere modello*.

« I condannati restituiti alla libertà, dopo la espiazione della pena, spanderebbero i nuovi trovati nelle native contrade, e con la eloquenza del fatto e della pruova scuoterebbero l'immobilità de' contadini, i quali per vantate teoriche non abbandonano le pratiche degli avi.

« Gli infermi sono assistiti dalle suore della carità che in numero di sette dimorano nel Penitenziario. La commissione è d'avviso che una simile assistenza può riuscire nocevole agli infermi e soprattutto dei convalescenti. Ad uomini condannati in gran parte per violenti attentati al pudore, ad uomini divisi dal consorzio sociale la vista della donna, comecchè di forme poco piacenti e leggiadre, debb'esser causa di grandissima perturbazione; tanto più che nel Penitenziario prevale un vizio inemendabile che ha ridotto a morte più di un condannato. L'ufficio delle suore della carità dovrebbe restringersi alla cucina, al bucato, e somiglianti faccende. Sarebbe, oltrecciò, desiderabile che si formasse in Alessandria qualche società filantropica, composta d'uomini rispettabili, i quali spesso visitando il Penitenziario, recassero ai condannati una parola di conforto. Il direttore dichiarò che il solo avvocato Bobba, autorizzato dal ministero, con molta umanità visitava i condannati.

« Sarebbe pure desiderabile che si costituissero in tutto lo Stato le così dette società di Patronato, le quali corrispondendo col direttore del penitenziario non solo attendessero a procurare il lavoro a quelli che, scontata la pena, vengono liberati, ma esercitassero altresì sopra costoro una specie di tutela e di vigilanza, affine di sostenerli nelle ardue prove della vita.

« Signori! affinchè il sistema penitenziario riesca fruttifero, è d'uopo che non si riduca ad una parziale applicazione. Ora, nel Piemonte la cosa sta ben altrimenti; perocchè vi sono in vigore tre specie di pene:

1. La pena riformatrice, la prigione penitenziale

2. La pena contaminatrice, la galera;

3. La pena distruggitrice, la morte.

« Lasciando il parlare della pena capitale, che richiederebbe una lunga e laboriosa disamina, non saprebbe vedersi la ragione per cui da un lato si miri all'emenda e dall'altro alla corruzione del condannato. Che se altri dicesse essere la galera destinata per quei misfatti di cui gli autori sono inemendabili, risponderebbesi che v'ha tali misfatti i quali mentre turbano profondamente lo stato giuridico, non velano una grande corruzione ed immoralità. L'autore di un omicidio premeditato, spinto da motivi di onore, è meno immorale e corrotto di quel che sia il calunniatore e il falsario, comecchè questi per la legge del diritto portino una minor pena. Senzachè il fine del sistema penitenziario è duplice; in primo luogo quello di emendare, 2° quello di impedire una maggior contaminazione. Ora, se il sistema penitenziario non giunge a correggere uomini grandemente corrotti, almeno arresta il progresso della corruzione, la quale nelle galere si fa spaventevole.

« A cansare una tanta contraddizione può dirsi soltanto che il sistema essendo stato recentemente iniziato in Piemonte, riusciva impossibile che ad un tratto tante cose si avessero che bastassero all'uopo. Spera, anzi confida la commissione che in corso di tempo non lungo il sistema penitenziario abbia una compiuta applicazione. Allora si porgerà al governo acconcia occasione di esaminare se non già il sistema penitenziario (dappoichè la penitenza suppone la colpa), ma il sistema della *separazione* abbiasi ad applicare agli accusati.

« Opina altresì la commissione, che il sistema della riforma non possa armonizzare con una legislazione preesistente, fondata sopra contrari principii, i quali evidentemente si mostrano nelle peculiari disposizioni. La commissione nella visita delle prigioni riconobbe un giovane di mirabile ingegno nelle cose meccaniche, condannato a 10 anni per aver coniato tre piccole monete di rame a solo vanto imprudente ed a significazione di abilità. Nel fatto mancava l'elemento subbiettivo ed obbiettivo, perocchè l'accusato non ebbe il pensiero del profitto, nè il conio di quella vile moneta turbò menomamente lo stato giuridico.

« La prigionia penitenziale applicata a mediocri misfatti si estende infino a 10 anni; cosa oltremodo esorbitante, perocchè è risaputo che un anno di prigionia penitenziale equivale almeno a due anni di galera. La commissione inglese nel suo rapporto del 1838 (pag. 46) propose che il grado più elevato della pena ristrettiva non passasse i quindici anni ne' misfatti gravissimi. A provare questa irrepugnabile verità concorrono gli uomini più competenti, i colpevoli, i quali spesso nella Gran Bretagna commisero fatti più gravi che la loro privata utilità non richiedesse, all'unico fine di essere condannati alla deportazione nell'Australia, anzichè a pochi anni di prigionia penitenziale nella madre patria.

« Nello stesso Piemonte alcuni condannati alla prigionia penitenziale tentarono di commettere o commisero altri misfatti per essere giudicati di nuovo e condannati alla galera. Nè la cosa potrebbe succedere altrimenti, perocchè nelle galere i tristi vivono in compagnia, hanno l'uso e fino ad un certo segno la libertà della parola e del movimento, e (che più monta) la possibilità d'immalvagire sempre più e di abbandonarsi ai loro briachi furori.

« Che se altri dicesse che la grazia soccorre spesso alla smodata severità della legge, risponderebbesi che innanzi tutto la legge deve essere giusta, e la grazia deve temperarla in due casi precipui: e quando la legge nella formola generale non ha potuto prevedere alcune circostanze specialissime le quali diminuiscono l'elemento subbiettivo; e quando il condannato mostra a chiari segni il suo pentimento.

« La commissione non pure ebbe lieta accoglienza dall'onorevole signor Rattazzi direttore del Penitenziario di Alessandria, ma ogni agevolezza perchè potesse internarsi nel profondo della istituzione. La commissione riconobbe in lui un uomo pregievolissimo, il quale a forti e coscienziosi studi aggiunge una fermezza ammirabile di carattere. Quand'egli si mostra i condannati si alzano per riverenza, non per timore, e lo riguardano come figliuoli un padre giustamente severo.

« Signori! il sistema penitenziario è una pianta primamente germogliata nel giardino italiano! Come pensiero riscontrasi nei canoni della Chiesa; la quale diede opera a correggere e migliorare l'uomo interiore; e come istituzione venne iniziato e recato ad atto da Clemente XI, fondatore del famoso penitenziario di S. Michele. Ma quella pianta per le nostre sventurate condizioni, al pari d'ogni altra cosa grande e generosa, ben tosto isterilì spenta nel suo nativo terreno! Essa rigermogliò e ringrandì invece meravigliosamente nel nuovo mondo; ed ora ritorna a noi dopo avere lungamente occupato la fama! »

GIORNALI STRANIERI.

La Patrie *pubblica il seguente articolo intitolato:*

Lo Sfratto. — I decreti pubblicati ieri dal *Moniteur*, a termini del quale un certo numero di ex-rappresentanti sono espulsi dalla Francia o trasportati nella Guiana francese, hanno richiamato l'attenzione pubblica sulla pena della deportazione politica. Quasi sconosciuta in Francia prima della rivoluzione francese, la deportazione è stata da 60 anni a questa parte una misura politica piuttosto che una pena giudiziaria.

Il governo, fermamente deciso d'impedire il ritorno di queste rivoluzioni quasi periodiche, le quali fatalmente traevano il nostro paese nell'abisso, ha avuto cura di fare una distinzione fra gli uomini che hanno servito la Francia col loro coraggio, e quelli che, in ostilità permanente contro ogni governo, sacrificano la tranquillità e la felicità dei loro concittadini alla loro ambizione meschina.

Allontanando temporariamente i primi dal territorio francese, il governo obbedisce ad una necessità dolorosa, ma tutto fa sperare che questa misura presto sarà revocata.

Quanto ai secondi, il governo non fa altro che applicare la legge votata dall'antica Assemblea legislativa, legge che designa Nuka-Hiva, una delle isole Marchesi, per ricevere i deportati.

La prima repubblica aveva già fatto largamente uso della deportazione.

Le leggi del 26 agosto 1792 e del 23 aprile 1793 ordinavano che i preti i quali ricuserebbero di prestar giuramento alla costituzione sarebbero deportati dal territorio francese.

Il 12 germinale anno III parecchi membri della Convenzione nazionale furono deportati. Barrère, Billaud-Varennes e Collot d'Herbois andarono ad aspettare a Sinnamary i proscritti del Direttorio.

Il colpo di Stato del 18 fruttidoro fu seguito da una deportazione più rigorosa, la quale ricadde simultaneamente sopra generali, membri delle Assemblee legislative, scrittori, uomini politici e molti altri cittadini.

Ecco i nomi dei rappresentanti che furono deportati dal Direttorio:

Aubry, Job, Aimé, Bayard, Blain, Boissy d'Anglas, Borne, Bourdon (de l'Oise), Cadroi, Couchery, Delahruge, Delame, Donnière, Dumolard, Duplantier, Duprat, Gilbert-Desmolières, Henry-Larivière, Imbert-Colomès, Camille Jordan, Jourdan (des Bouches du Rhône), Gau, Lacarrière, Lemarchand-Gomicourt, Lemerer, Mersand, Madier, Maillard, Noailles, André, Mac-Curtin, Pavée, Pastoret, Pichegru, Polissart, Prère-Montaud, Quatremère de Quincy, Saladin, Siméon, Vaux-Villiers, Vaublanc, Villaret-Joyeuse, Villot.

Il consiglio degli Anziani somministrò anch'esso il suo contingente, nel quale figuravano Barbé-Marbois, Dumas, Ferrant-Vaillant, Lafond Ladebat, Laumont, Musaire, Murinais, Paradis, Portalis, Trouvé, Tronçon-Ducoudray.

I due direttori Carnot e Barthélemy, l'ex-ministro di polizia Cochon, il capo della guardia legislativa Ramel furono compresi anche essi nella deportazione, come pure i proprietari, editori e redattori di quarantadue giornali. Gli emigrati che avevano potuto rientrare in Francia furono espulsi. Per ultimo il Direttorio si riservò la facoltà di sopprimere, con semplice misura amministrativa, tutti i giornali che gli sembrerebbero pericolosi.

Questi decreti, appena emanati, furono eseguiti. Quindici dei deportati più importanti, fra i quali si trovavano il gen. Pichegru, il direttore Barthélemy e Villot, partirono lo stesso giorno su carri muniti d'inferriate per essere diretti sulla Guiana, dove furono trasportati da una fregata.

Un nome che si trova negli espulsi di quest'oggi fu anche iscritto sulla lista dei deportati d'allora, ed è quello del sig. Rémusat; ma dietro esame fu cancellato insieme a quello del signor Thibeaudeau, che ancora vive.

Anche Napoleone si servì di questa misura dopo il 9 nevoso, e col senatus-consulto del 17 dello stesso mese, 130 individui furono posti sotto sorveglianza speciale fuori del territorio europeo della Repubblica.

La più illustre vittima doveva essere Napoleone medesimo deportato a Sant' Elena dall' Inghilterra dopo la battaglia di Vaterloo.

Dopo la rivoluzione di luglio fu fatto menzione della deportazione nella sentenza della Camera dei pari quando trattavasi del processo dei ministri di Carlo X. Questa sentenza diceva:

« Visto l'articolo 7 del codice penale, che mette la deportazione nel numero delle pene afflittive o infamanti; visto l'art. 17 il quale stabilisce che la deportazione è perpetua; considerando che non esiste fuori del territorio continentale della Francia nessun luogo dove i condannati a questa pena possano essere deportati o rinchiusi: condanna il principe di Polignac alla prigione pepetua sul territorio del regno ecc. »

Le misure alle quali il governo è ora ricorso sono, come si vede, molto meno severe di quelle prese dopo il colpo di Stato del 18 fruttidoro, il quale, secondo lo stesso sig. Thiers, era necessario. Ecco infatti come si esprime l'istoriografo della rivoluzione francese:

« Il Direttorio, col 18 fruttidoro, scansò pertanto la guerra civile e gli sostituì un colpo di Stato eseguito con forza, ma con tutta la calma e con tutta la moderazione possibile nei tempi di rivoluzione. »

Ora il colpo di Stato del 2 dicembre non è stato meno necessario; sette milioni e cinquecento mila voti lo hanno proclamato in faccia all'Europa, e se la pubblica quiete impone dolorose necessità, il governo, come dichiara il suo organo officiale, saprà mantenere la repressione in giusti limiti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di elezioni — Discussione della proposta Cadorna.*

La seduta è aperta alle due.

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Ricci. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge tendente a trasportare nella Spezia da Genova l'arsenale militare.

Ministro delle finanze. Prego la Camera di sospendere di prendere in considerazione il progetto di trasporto alla Spezia dell'arsenale militare; giacchè essendosi preso dal consiglio divisionale di Genova a considerare tale progetto sono nate circostanze che modificano sostanzialmente il medesimo. Prima si trattava di cedere il locale dell'arsenale di Genova ad una società che dicevasi inglese; ed ora invece lo stesso municipio di Genova farebbe acquisto di quel locale per trasformarlo in dok commerciale.

Berutti riferisce sull'elezione fatta nel collegio di Alghero in Sardegna nella persona del cav. Carlo Gerbino. E conchiude per l'approvazione.

Bastian. Io prendo la parola nè per lodare nè per disapprovare questa elezione; ma solo per contestare un fatto il quale notato da me or sono poche settimane incomincia a realizzarsi. Ed è che in forza dell'attual legge elettorale verrà tempo in cui nessun rappresentante potrà venire eletto alla Camera se non abita la capitale. E tutto ciò deriva dall'avere la Camera respinto la proposta di accordare ai deputati un'indennità della loro rappresentanza. La Sardegna, per essere rappresentata deve ora rivolgersi ad una persona che abiti lontana da essa; domani accadrà ciò di Nizza, e poi della Savoia. Io noto questo fatto senza precisarne le conseguenze; e senza nulla opporre a che venga convalidata questa elezione.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante ha mosso un'accusa contro la nostra legge elettorale, la quale non potrebbe essere lasciata senza risposta. E fin dal principiare posso dire che è la più ingiusta che far si possa. Egli si lagna che non si nominino a deputati le persone che abitano nello stesso distretto, in cui si raccoglie il collegio elettorale. Per ottenere questo, non si potrebbe che obbligare gli stessi elettori ad una scelta circoscritta. E tale era il sistema adottato dalla prima costituzione francese. Fu però riconosciuto da tutti i pubblicisti, che mentre questo sistema era antiliberale, tendeva dall'altro canto a scemare alle assemblee la concorrenza di molte persone illuminate, le quali non potrebbero con ciò concorrere come candidati nelle elezioni.

Questa disposizione abbandonata da tutti coloro che compilarono le costituzioni europee, non si vorrà certo riasuscitare nel nostro paese.

Intorno all'indennità io non credo che la Camera se ne sia occupata....

Una voce a sinistra. Vi fu una petizione!

Ministro delle finanze. Io non credo, o almeno non mi ricordo, che la Camera si sia occupata della quistione dell'indennità in modo da venire ad una conclusione. E se la mia memoria falla, gli onorevoli oppositori potranno avvisarmene. Quello che è indubitato, si è che se le nostre garanzie sono presso l'universale del paese a quel grado di stima e di morale influenza che tutti sappiamo, ciò si deve specialmente al modo con cui il mandato è esercitato dai deputati.

Noi non siamo così lontani dai fatti recenti di Francia perchè non possiamo giudicarne le cagioni che li produssero. Ed io ritengo che una delle principali che hanno fatto scapitare agli occhi della nazione l'Assemblea francese, sono precisamente le 25 lire che prendeva per giorno ciascun rappresentante. Noti la Camera che io ho detto una delle principali cagioni. Respingo perciò e l'uno e l'altro rimedio che vorrebbe adottare l'onorevole Bastian, perchè amendue tornerebbero a discredito del regime costituzionale.

Asproni. Parla nel senso del dep. Bastian.

Presidente. Farò osservare che l'attuale quistione non potrà condurre a verun fine, non essendo posta all'ordine del giorno, pregherei perciò i deputati che hanno chiesta la parola su di questo soggetto a volersene rimanere.

Jacquier. Domando la parola.

Presidente. Pregherei il signor Jacquier a non voler prolungare questa discussione affatto inutile.

Revel. Domando la parola per la questione pregiudiziale.

Jacquier. Avendo chiesta la parola prima del signor di Revel, chieggo che mi sia mantenuta.

Presidente. Ha la parola.

Jacquier. Dice che le parole del deputato Bastian non sono state interpretate nel loro significato genuino; osserva inoltre che si potrebbe accordare un'indennità ai deputati poco ricchi di beni di fortuna.

Revel. La questione pregiudiziale che io voleva opporre è questa: L'art. 50 dello Statuto dice espressamente che i senatori e i deputati debbono esercitare il loro mandato gratuitamente. A fronte di questa disposizione chiara e precisa dello Statuto fondamentale non si può ammettere modificazione di sorta.

Mellana. Dacchè si è sollevata questa discussione, io intendo aprire alla Camera il mio pensiero in proposito.

Presidente. Ma prego il deputato Mellana ad osservare che questa non è la discussione recata dall'ordine del giorno.

Mellana. Il signor presidente mi ha data la parola e voglio usarne. Se la presente discussione si è protratta finora, ho diritto anche io a prendervi parte. Spettava al sig. presidente troncarla nei suoi primordii.

Presidente. Io non le ho dato la parola per parlare su di questo soggetto.

Mellana. Io domando la parola per discorrere sulla questione sollevata.

Presidente. In caso di dissenso tra il presidente ed un membro della Camera, spetta a questa di giudicare. Domanderò quindi alla Camera se intende permettere al deputato Mellana di parlare.

La Camera niega la parola al dep. Mellana.

Presidente. Interrogherò ora la Camera se intende approvare le conclusioni proposte dalla commissione sull'elezione del collegio di Alghero.

La Camera approva.

Lo stesso deputato Berutti riferisce sull'elezione del collegio di S. Remo fatta nella persona dell'avvocato Antonio Zirio, e conchiude per l'approvazione dell'elezione a cui aderisce la Camera.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta del deputato Cadorna.

Egli proponeva l'aggiunta al bilancio della giustizia dell'articolo seguente:

« Cesserà a partire dal primo luglio 1852 il pagamento della somma designata nella prima parte del bilancio di grazia e giustizia e del culto alla categoria 1 mancona, e intitolata spese ecclesiastiche. »

Proponeva pure all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno.

« La Camera, invitando il ministro a provvedere acciocchè cessi di far parte del bilancio passivo del 1853 ogni spesa per oggetti ecclesiastici o relativi al culto, ed a presentare all'uopo al Parlamento i progetti di legge a tal fine opportuni, continua la discussione della legge sul bilancio passivo. »

Ministro di grazia e giustizia. Il governo ha già chiarato alla Camera essere sua ferma volontà sgravare l'erario di ogni spesa relativa ai sussidii ecclesiastici. Egli dichiara oggi nuovamente di perseverare nella stessa opinione. A fronte di questa dichiarazione, le due proposte dell'onorevole Cadorna sono inutili, o al contrario quando valgano a qualche cosa, non possono riuscire che a danno. Esse sono inutili, perchè se si ha confidenza nel governo, le riforme che ha promesse saranno da lui attuate; a meno che non incontri per via tali inconvenienti da rendere impraticabili i desiderii suoi. Nel qual caso la Camera potrebbe a suo beneplacito accordare la sua fiducia ad altri che giudicasse per avventura più fortunati.

Essa potrebbe riuscire dannosa incagliando le trattative con Roma, le quali importano molto siano condotte a buon termine.

Io credo inoltre che questa proposta non farebbe che gettare lo sgomento nel clero così detto basso, il quale specialmente nella contea di Nizza e nella Savoia non ha altra risorsa che i sussidii che gli dà il governo.

Vi sono di quelle verità che si sentono, e che difficilmente si possono esprimere. Io confido che la Camera saprà far giudizio di quanto le ho detto, e respingere l'ordine del giorno e l'articolo del deputato Cadorna.

Cadorna. La mia duplice proposta non aveva alcun significato politico; ed io non ho inteso che a proporre una misura economica. Due fatti mi mossero a ciò fare: il primo si è l'impossibilità di pareggiare le spese alle pubbliche entrate se non si addiviene a delle economie; la seconda è il desiderio di vedere attuata una più equa ripartizione dei beni ecclesiastici. Onde non mi riprometteva per parte del ministero veruna opposizione, avendo principalmente distinto nella mia proposta i sussidii che si accordano col semplice bilancio da quelle che provengono da un'altra fonte e per la cessazione dei quali vi è mestieri di un'altra legge. La differenza di tempo inoltre in cui amendue queste proposte dovevano essere attuate, e la facoltà al ministero di poter chiedere una proroga, quando in quel tempo non si fossero potute applicare; queste due ragioni, lo ripeto, mi facevano credere che il governo avrebbe aderito alla proposta. Le parole del signor ministro mi hanno tolta ogni speranza. Infatti egli la crede, o inutile o dannosa. Non era volontà mia, come non lo è al presente, di privare il basso clero di quei mezzi di sostentamento che gli sono dovuti; perchè credo che colla ripartizione più equa dei beni si può agevolmente arrivare a migliorare la condizione loro. Ed è precisamente per migliorarla che io propongo la cessazione dei sussidii. Che non possa incagliare le trattative con Roma appare da ciò che la Camera col suo voto non farebbe che rafforzare il governo il quale potrebbe con maggior forza trattare presso la corte romana, mostrando, con esso voto, il fermo proposito di non allontanarsi punto dalle condizioni che appone alle trattative. Io persisto quindi nella mia proposta.

Salmour. L'ordine del giorno del deputato Cadorna non mi sembra che la riproduzione parziale di quello fatto dal deputato Pescatore. Io perciò lo combatto e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

La proposta Pescatore tendeva, come quella del preopinante a far camminare di pari passo la riforma economica colla più equa ripartizione dei beni ecclesiastici. Dacchè il governo è in trattativa colla corte romana io respingerò qualunque proposta a ciò tendente, e solo, e allora solamente l'accetterò quando si sia o definitivamente conchiuso con Roma, o si sieno rotte le trattative. Confido nella lealtà e nella prudenza del governo, e confido pure nella saviezza della corte di Roma (*rumori e violenta interruzione a sinistra*), lo ripeto, confido nella saviezza della corte di Roma (*nuove interruzioni frammiste ad ilarità*); lo dirò una terza volta, confido nella saviezza della corte di Roma la quale saprà adattarsi alle circostanze presenti combinando i suoi diritti a quelli che la moderna civiltà ed i progressi dei tempi attribuisce ad ogni civile governo.

Permettete che vi adduca ancora una ragione dettata dai riflessi politici dell'estero. Ne' miei recenti viaggi intrapresi nelle varie parti d'Europa mi sono potuto convincere dell'opinione poco favorevole che godeva il Piemonte. Si crede comunemente che qui ogni potere sia invaso da spiriti rivoluzionarii; e non tenda che a fare rivoluzioni. Questo concetto, sebbene contrario al vero, ci impone degli obblighi dacchè non si può oramai più vivere segregati dal resto d'Europa, e dobbiamo noi pure assoggettarci a quelle transazioni che le influenze straniere fanno subire alla Francia non meno che all'Inghilterra. Col mostrarci pieghevoli nelle trattative con un partito il quale se non ha la religione per se, ne ha tuttavia le apparenze (e questa a mio credere è la principale ragione con che si legittimano i regressi) noi faremo un atto di vero patriottismo e di politica prudenza.

Michelini appoggia la proposta Cadorna.

Gastinelli. In rapporto al proposto ordine del giorno dell'onor. deputato Cadorna io lascio da parte ogni considerazione che possa mirare alla ragione politica ed ai rapporti esterni dello Stato, bensì mi restringo a guardar la quistione nel solo interesse interno. Ognuno sa che il tanto famigerato riparto non va privo di gravissime difficoltà nella sua attuazione, le quali debbano tutte superarsi onde il riparto istesso sia equo. La mia osservazione ricade appunto sulla incertezza dell'attuazione di un tal progetto, e non so come, senza pria conoscersi il come e il quando, può e potrà eseguirsi, si venghi a privarsi il clero inferiore dei mezzi di sua sussistenza. Per me credo essere legge inopportuna quella che facci cessare a vantaggio dei membri del clero gli emolumenti senza che pria si provveda il mezzo a compensarli. Le imposte sulle mani morte poco pesano sull'alto clero ma molto su quello inferiore, l'eguaglianza non è bene attuata; e lagnanze di discreti e di indiscreti dobbiamo lamentare, e io non mi rendo nè difensore nè avversario, ma respingo qualunque legge voglia far cessare un diritto senza che pria provveda il vantaggio di coloro che debbono goderne. Sul nostro orizzonte politico grossi nuvoloni si agglomerano, e in tanta tempesta non deve spingersi la barca a rompere negli scogli, ma è mestieri che si diriga con senno e prudenza.

Mellana. Il terreno della quistione presente era quello appunto di fare sparire dal bilancio passivo dello Stato le spese del culto che gravano sull'erario, e il conte di Salmour la portò su quello delle trattative con Roma.

Presidente. L'ordine del giorno non è ristretto alle sole spese del culto, ma è generale.

Mellana. L'intenzione dell'onorevole deputato Cadorna nel proporre l'ordine del giorno in discussione non ha certamente voluto estenderlo al di là della parte economica. L'onorevole conte di Salmour ripetè con costanza, che egli ha ferma convinzione sulla sapienza della corte romana. Io lo ammiro e rispetto la sua opinione. Ma egli ha manifestato una sua opinione, e non può pretendere che sia adottata dalla Camera senza convincerla della giustezza della stessa, egli per farmi cambiare di parere, doveva dimostrare con ragioni la sua asserzione, locchè non ha fatto. Diceva che ne traeva ragione della sua fiducia dal passato, ora io ignoro, se nella storia egli possa avere un solo fatto che gl'ispiri fiducia nella corte di Roma, ma lo prego volermi istruire. Ricorda i suoi viaggi e i giudizi sul nostro Stato gli danno occasione di lamentare la posizione nostra, ma egli che si dichiara sostenitore del ministero colla sua opinione gli dà una mentita. Un membro dell'attuale gabinetto nel 7 marzo 1850 sulle trattative con Roma, ecco come si spiegava, egli è il conte di Cavour. « Facciamo le riforme in questi tempi in cui non siamo da verun pericolo minacciati, e se i tempi procellosi verranno ci troveranno in condizione ben migliore per resistere alla tempesta. Io dico adunque che sia, che si considerino i tempi attuali come pacifici, sia che si considerino come non ancora bastantemente pacifici, nell'una e nell'altra ipotesi la legge attuale hassi a reputare eminentemente opportuna, ed è appunto perchè crederei, che coll'indugiare si corresse il pericolo di andare incontro a tempi meno opportuni, che non potrei associarmi all'opinione di coloro che vorrebbero, che prima di votare questa legge, s'intavolassero nuove trattative colla corte di Roma (*segni di approvazione generale*).

« Sicuramente se il ministero prima di aver fatto alcun passo presso la Santa Sede, prima di avere cercato di ottenere il suo concorso in questa importante bisogna fosse venuto a proporci immediatamente questa legge io mi sarei associato a coloro che pensano in ora di dover biasimare la sua condotta. Ma fu detto sia dal ministero, sia dai membri che adesso contrastarono che queste trattative furono intavolate sin dall'anno 1848. Ed io ricordo che nel seno stesso della Camera, non so bene se nel maggio o nel giugno di tal anno, il guardasigilli d'allora, il conte Sclopis, annunziò avere il governo iniziato trattative colla corte di Roma in proposito. »

« Dopo d'allora non credo che queste trattative sieno state interrotte mai, abbiamo avuto un gran numero di ambasciatori di ogni specie a Roma, ed officiali e non officiali, e laici e sacerdoti, e magistrati e prelati, uomini tutti distintissimi, ed io credo che tutti ritornati sono dalla corte di Roma senza aver nulla ottenuto. (Il conte Salmour che aprì il cuore alla nomina del nuovo incaricato in Roma, non ha troppo onorato il presidente della Camera che pure fu in Roma, è che testè mi toglieva la parola) (*ilarità generale*). « Ed il conte Balbo, mi permetta che io gli dica essere io nell'intima convinzione che nelle attuali circostanze riuscirebbe impossibile l'ottenere per mezzo di trattative un concordato quale si richiede dalla natura dei tempi dal principio istesso che informa il nostro Statuto. Infatti, o signori, io non vorrei dir parola che non potesse interpretarsi meno che rispettosa per la santa Sede, poichè, quantunque io non possa approvare la sua condotta politica, io la rispetto altamente come il capo supremo della gerarchia cattolica. Ma se quanto si dice e venne detto da tutti coloro che tornarono da Gaeta » (fra quali Balbo) « è vero il voler fondare osservanza sopra queste nuove trattative sarebbe una vera puerilità. Infatti, ho udito dire da varie persone autorevolissime che tornarono da Gaeta, onde dare idea dello spirito che domina il sacro collegio che in questo l'uomo più favorevole alle riforme, direi quasi l'estrema sinistra di esso, era il cardinale Lambruschini » (*ilarità prolungata*). (La Camera mostra grande ilarità) ilarità, dissi allora, e oggi è ripetuta perchè ciò che è scritto è la verità. Prego la Camera intanto a rimettere la quistione nel suo proprio terreno dell'economia.

Ministro delle finanze. Due sono i principii su cui io fondo la ragione di respingere e l'articolo di legge addizionale, e l'ordine del giorno proposti dall'onorevole deputato Cadorna, il primo che è massima non potersi dalla Camera nella votazione di bilanci statuire principii legislativi, o variare leggi esistenti, il secondo che la Camera avendo votato il bilancio del culto, e giustizia pel corso dell'anno 1852 non può oggi venire sul suo voto emesso e restringerne l'esercizio a tutto giugno. (*Cadorna* vi è la riserva). La riserva non toglie certamente alcuna forza al principio da me accennato, la riserva fu fatta dal deputato Cadorna, non dalla Camera la quale indipendentemente dalla riserva di un membro votò l'esercizio del bilancio per tutto il 1852. Io potrei apporre questi due principii come quistione pregiudiziale ma pure voglio scendere ad esaminare la quistione. Il deputato Cadorna crede non fare atto di opposizione coll'articolo di legge addizionale, e col suo ordine del giorno, ed io sono di parere che nessuna opposizione vi sia nel principio, bensì avvi opposizione nell'attuazione dei principii, ossia nel modo di applicarli. Bisogna provvedere il culto, credo che con un equo riparto possa sgravarsi l'erario, ecco il principio, ma dirsi con una legge: fate sparire dal bilancio la somma, sorge la quistione del come attuarsi il progetto. I sussidii sono un debito contratto sin dall'occupazione francese, e anche per umanità debbono corrispondersi, sebbene potrebbe quasi fissarsi l'epoca dacchè cessano col decesso delle persone, ed in un quinquennio sono ridotti a medietà. Il ministero ha dichiarato che il riparto potrà sortire buon effetto qualora verrà accompagnato dalla circoscrizione delle diocesi, e che perciò si erano intavolate negoziazioni con la corte di Roma.

Il deputato Cadorna dice essere sufficienti altri sei mesi, ma il ministero non può accogliere la durata prescritta trattandosi di materie difficili, e non possibili a determinarsi in un breve periodo di tempo. Ripeto su ciò quanto io dissi nel 7 marzo 1850, e testè ridetto dal deputato Mellana, ma chesiccome oggi le difficoltà sono minori ho valide speranze di determinarsi le trattative in breve, avendo speranza anche nell'illustre cardinale Lambruschini, nè ciò fa meraviglia, che spesso dai banchi dell'opposizione di questa Camera è stato appoggiato il ministero, e anche dal deputato Mellana che occupa l'estrema della sinistra istessa. Una cosa deve rassicurare la Camera, ed è appunto quella che al 1° gennaio 1853 al clero mancano le decime in forza di legge sancita, e i componenti lo stesso in quell'epoca debbono essere provveduti, o in esito delle trattative, o con particolari provvedimenti, e credo che ciò basta a quietare e sopprimere ogni incertezza. Il deputato Cadorna asserisce, che col suo ordine del giorno fortifica il ministero; io credo che lo indebolisce. Venire a preporre con inviti gentili i provvedimenti che dallo stesso ministero si erano progettati è fiaccare la sua autorità, che deve mantenere intiera e salda, e prego l'onorevole deputato dispensarsi a dare tale appoggio, e respingo l'articolo di legge addizionale, e l'ordine del giorno.

Al conte di Salmour debbo rispondere che il ministero non si lascia trasportare nè dalla destra, nè dalla sinistra; il ministero è fedele alle libere istituzioni che ci garentisce lo Statuto, che mira alle riforme di ciò che non è compatibile collo Statuto, che da ovunque partano le proposizioni in tal senso le accoglie e le sostiene, che accetta l'appoggio della politica vantaggiosa allo Stato, e che non mira ad appoggio personale (*bravo*).

Cadorna. Respingendo con calore le osservazioni fatte contro l'articolo addizionale di legge e l'ordine del giorno da lui proposti, e mosse dai deputati Gastinelli e Salmour, accondiscende a surrogare al detto articolo di legge, ed al suo ordine del giorno, il seguente: « Il ministero provvederà da che possano cessare di far parte del bilancio dello Stato pel 1853 le spese relative al culto e alle spese ecclesiastiche, previa presentazione al Parlamento degli opportuni progetti di legge.

Presidente. Il deputato Lione presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato possano essere sgravati dalle spese del culto pel 1853 passa all'ordine del giorno. »

Lione. Sostiene il suo ordine del giorno.

Sono appoggiati i succennati ordini del giorno.

De Martini. Vi è l'ordine del giorno puro e semplice.

Ministro delle finanze. Il ministero ha fatto espresse dichiarazioni, qualunque ordine del giorno fa venir meno l'autorità del gabinetto nelle attuali negoziazioni, e spera che il deputato Lione ritira la sua proposta.

Michellini ripete che le trattative con Roma sono inutili.

Saracco. Dacchè il deputato Cadorna ha ritirato l'articolo addizionale di legge, e il ministero ha dichiarato che pel primo gennaro 1853 cessar debbano le decime, propongo il seguente ordine del giorno: — « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Mette ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

Dopo prova e contro-prova è approvato.

Presidente. Metto ai voti la somma complessiva del bilancio passivo in lire 139,163,180 52.

Sineo. Non può votarsi la somma totale del bilancio passivo dovendosi ancora discutere le leggi sui monti di riscatto in Sardegna e sull'economato.

Ministro di grazia e giustizia. Sono bilanci speciali, e non fanno parte del bilancio passivo generale.

Revel. I monti di riscatto e i beni dell'economato sono parziali, e constano di attivo e passivo.

Mamoli e Pescatore discutono sulla proprietà dei beni ecclesiastici, sulla loro inviolabilità, prerogative, destinazioni.

Presidente. Ecco lo specchio delle spese votate dalla Camera

Spese generali	L. 48,047,311 91
Estero	3,031,437. 23
Affari ecclesiastici gr. e giust.	5,272,808. 50
Istruzione pubblica	1,905,689. 75
Interni	5,564,721. 73
Marina	4,733,419 55
Agricoltura e commercio	568,561. 50
Lavori pubblici	3,638,995. 85
Strade ferrate	11,421,429. 94
Finanze	6,467,868. 25
Gabelle	12,944,392. 59
Guerra	30,910,048. 19
Artiglieria e fabbriche milit.	3,758,783. 07
Totale	139,163,180. 52

Si è passato allo scrutinio segreto.

Votanti	122
Maggioranza	67
Favorevoli	98
Contrari	24

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Bilancio attivo pel 1852.

Monti di riscatto in Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., per decreti firmati il 31 dicembre ultimo scorso e 9 corrente, ha fatto alcune nomine e promozioni nel personale agente addetto al servizio delle carceri giudiziarie.

— S. M., in udienza del 4 gennaio 1852, a proposta del ministro della guerra, ha nominato a cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Gastinelli Agostino, luogotenente colonnello comandante del 3 reggimento di fanteria.

Corporandi d'Auvare cav. Alessandro, luogotenente colonnello del reggimento del corpo reale d'artiglieria.

Della Rovere marchese Federico, luogotenente colonnello, segretario del comitato centrale di artiglieria.

Ponza di San Martino, cav. Cesare, luogotenente colonnello del reggimento di campagna del corpo reale d'artiglieria.

Arnaldi cav. Guglielmo, luogotenente comandante dell'11 reggimento di fanteria.

Danesio Alessandro, luogotenente colonnello comandante del 18 reggimento di fanteria.

Valfrè di Bonzo conte Giacinto, luogotenente colonnello comandante della scuola militare di cavalleria.

De Savoiroux conte Carlo, luogotenente colonnello, comandante del reggimento cavalleggeri di Alessandria.

De Sonnaz cav. Maurizio, luogotenente colonnello comandante del reggimento cavalleggeri di Monferrato.

Bocchiardi di San Vitale conte Massimiliano luogotenente colonnello comandante del 13 reggimento di fanteria.

Staglieno nobile Domenico, maggiore nel corpo reale del Genio.

Barbery Luigi, luogotenente colonnello comandante del corpo dei cacciatori franchi.

Tallone Francesco, maggiore nel reggimento operai del corpo reale d'artiglieria.

Cerutti Federico, maggiore nel corpo reale del Genio.

Bruni cav. Federico, maggiore d'armata.

Sessa cav. D. Giacomo, colonnello in ritiro.

Nella stessa udienza, a proposta del ministro delle finanze, ha nominato a cavalieri dell'Ordine medesimo:

Bruni Domenico, direttore delle gabelle a Nizza.

Delpiano Giuseppe, direttore delle dogane a Genova.

— La *Gazzetta Medica Italiana*, dopo di avere accennato all'*epizoozia aftosa*, che dalle provincie di Aosta e di Ivrea si estese fin presso la capitale, e che manifestasi segnatamente nelle giovenche, il cui latte sovente attossica i vitelli, narra pure un caso di avvelenamento di cui morì vittima il nominato Giovanni Troglia di Corio, d'anni 23, per avere bevuto un mezzo bicchiere soltanto di latte proveniente da giovenche travagliate dall'epizoozia aftosa: il citato giornale ne conchiude non doversi lasciar libero l'uso di quel latte.

OSSOLA. — Si legge nel *Moderato* giornale della provincia dell'Ossola:

DOMODOSSOLA. — Non vogliamo passare qui in silenzio i municipii ossolani che in questo anno attivarono per la prima volta scuole femminili. Eccone i nomi: Piedimulera, Cardezza, Vila, Masera, Druogno, Re, Zornasco, Baceno, Premia, Mozio, Trasquera, Montecrestese.

Nell'anno precedente s'erano fondate pubbliche scuole femminili nei seguenti comuni Calasca, Bognanco dentro, Calice, Crevola, Palanzeno, Vagna, Varzo, Crodo, Buttogno, Dissimo, Finero, Toceno.

Ciò vuol dire che per la promulgazione della legge 4 ottobre 1848 si fondarono nella provincia d'Ossola 24 scuole femminili senza tenere calcolo dei luoghi dove, invece di una se ne instituirono due, come a Montecrestese ed a Varzo.

BRA. — Il dì 5 del corrente gennaio la chiesa della SS. Trinità mostravasi ornata con più vago apparato, e lieti vi accorrevano i cittadini; era per l'inaugurazione degli studi e per la distribuzione dei premi ai giovani più distinti nello studio e nella condotta; era una festa cara non tanto al civico collegio quanto all'intiera città.

V'interveniva il sindaco sig. conte Marenco di Moriondo con varii consiglieri delegati, di già presenti il provveditore locale, signor D. Priotti priore di s. Andrea, i maestri e professori e tutta la scolaresca in bell'ordine distribuita. Cominciarono ben tosto i musicali concerti; poscia il signor Felice Garelli preposto all'insegnamento della filosofia positiva con opportuna e forbita orazione si faceva a dimostrare come di sommo vantaggio tornasse agli alunni usciti dalle rettoriche lo studio delle matematiche e della fisica.

Passatosi alla distribuzione dei premi, bello era il vedere schietti e disinvolti presentarsi quei giovani a ricevere dalle mani, chi dei propri genitori, chi di altri distinti personaggi il guiderdone dovuto alle loro fatiche; bello era lo scorgere sul volto dei compagni quell'ansia, che è pegno sicuro di emulazione nell'avvenire. — Ritornarono allora a risuonare gli strumenti musicali; tutti poi si dipartirono gli astanti soavemente commossi e persuasi che saviamente s'appose il municipio nel fare ogni suo sforzo onde ritornareal l'antico splendore le nostre scuole già tanto fiorenti, e promuovere a tutta possa quell'istruzione, che è uno dei più sentiti bisogni del nostro tempo.

CIAMBERÌ, 13 *gennaio.* — Il giudice del mandamento di Aix-les-Bains ha indirizzato al *Courrier des Alpes* la seguente lettera per confutare la favola di una pretesa congiura di saccheggi e di incendio, la quale secondo quel giornale, avrebbe ricevuto un principio di esecuzione.

Aix, 9 gennaio.

Signor redattore. Io ho letto nel vostro numero di ieri 8 corrente dei fatti che vi hanno detto essere succeduti a Aix il primo giorno di quest'anno, intorno ai quali però voi siete stato male informato. Nessun abitante di Aix ha ricevuto lettere anonime; una sola è stata a me indirizzata, nella quale non figura nè corda, nè forca, nè ghigliottina, come il vostro articolo asseriva.

Un incendio si era manifestato in un quartiere della città il primo gennaio, verso le ore due del mattino, ma la premura di quattro tamburi dei pompieri prontamente lo spense. Tre arresti sono stati fatti, il 2 gennaio, ma per altri fatti, e solo in grazia dell'attività e della diligenza dei reali carabinieri e non della mia.

Io debbo fare questa risposta affine di ren-

der nota la verità, specialmente in favore di una città che avrebbe avuto il diritto di reclamare contro l'inesattezza del fatto racconto.

Ho l'onore, ecc.

Il giudice del mandamento d'Aix.

GENOVA, 13 *gennaio*. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Annunziammo ieri che nella notte antecedente fu trovato ucciso, nel vico di Ripalta, Arpe Michele e che Capurro Giuseppe si rinvenne semivivo per gravi ferite nel capo. Gli indiziati autori di tali delitti, Lercaro Luigi, Grosso Giovanni Battista e Massa Luigi furono arrestati nella stessa notte, il primo dai R. carabinieri, e gli altri due dalle guardie di sicurezza pubblica.

LOMBARDO-VENETO. — Il giudizio statario militare stabilito in Este per conoscere su alcuni delitti di rapina commessi in quelle situazioni, pubblicò la 17 sentenza, per la quale vennero condannati alla morte i seguenti individui:

Pietro Giacomazzi, Melchiore Giacomazzi, Giovanni Maria Caprelle, Francesco Zorzo, Giuseppe Facco, Domenico Rigato, Giovanni Scolaro, Gabriele Prevedello, Angelo Prevedello, Pietro Prevedello, Giovanni Maria Frasson, Domenico Cagnin, Eugenio Cagnin, Luigi Prevedello, Angelo Fassina, Vincenzo Libereelon e Pietro Carraro.

La sentenza venne eseguita mediante polvere e piombo.

Furono poi condannati due altri individui a 20 anni di carcere duro, uno a 15 anni, due a 10, uno ad otto, e finalmente uno ad un solo anno della stessa pena.

FIRENZE, 9 *gennaio*. — Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente notificazione:

Il sottoscritto segretario della commissione costituita per l'invio di alcuni operai toscani alla grande esposizione di Londra, si fa un dovere di render note le deliberazioni prese dalla commissione stessa nell'adunanza tenuta nel dì 3 del corr. mese.

1. A voti tutti unanimi venne stabilito che si dovesse pubblicare quanto prima col mezzo delle stampe un rapporto officiale, in cui fosse reso esatto conto dei resultati scientifici della spedizione.

2. Che dovesse senza alcun indugio e per mezzo della presente notificazione, da inserirsi nel *Monitore Toscano*, rendere noto al pubblico il seguente ristretto della gestione economica della commissione suddetta.

Ristretto.

Il totale delle entrate proveniente dalle offerte fatte a vantaggio della spedizione degli operai toscani a Londra, è asceso alla somma di . . . . . . L. 18318 1 2

L'uscita fino a questo giorno ascende a . . » 15833 10 6 (1)

Quindi si ha un avanzo di L. 2484 10 8

3. Finalmente che per mezzo del *Monitore* stesso, e così colla maggiore pubblicità possibile, si dovessero rendere distinte grazie a tutti quei gonfalonieri e collettori che tanto lodevolmente dettero opera alla colletta.

Firenze, dalla residenza della commissione, il 7 gennaio 1852.

(1) *Nell' uscita, oltre le spese occorse per l'invio degli operai, si comprendono anche le somme date al sig. prof. Filippo Corridi per l'acquisto di strumenti e macchine, e altre spese occorse alla commissione.*

PALERMO, 7 *gennaio*. — Da una lettera al *Corriere Mercantile* togliamo quanto segue.

Tripodo e Frasconà giaciono sempre in carcere senza che ancora si sappia di che siano accusati. Così si lasciano da sessantasei giorni nell'incertezza e nel dolore due onorate famiglie.

Si osserva da qualche tempo un gran movimento di truppe e di funzionarii tra qui e Napoli.

La polizia procede ad arresti, al solito, senza darne ragione.

ESTERO.

BELGIO. — BRUSSELLES, 10 *gennaio*. — L'*Indépendance Belge* annunzia l'arrivo a Bruxelles di parecchi fra i già ditenuti nel forte di Ham. Il generale Changarnier ed il colonnello Charras ottennero di rimanere nel Belgio, e dovevano ripartire da Bruxelles il primo per Malines ed il secondo per Lovanio; Il generale Lamoricière, giunto pure a Bruxelles, deve dirigersi alla volta di Colonia, ed il signor Baze per Aix-la-Chapelle.

FRANCIA. — PARIGI, 11 *gennaio*. — Quest'oggi si deve cantare un *Te Deum* in rendimento di grazie per l'elezione del presidente della Repubblica in tutte le chiese di Francia, meno quelle dei capo-luoghi di dipartimento, dove questa solennità fu celebrata il primo gennaio. . . . . . (*Patrie*).

— Le due batterie di artiglieria che dopo il 1848 erano postate nella corte delle Tuilerie sotto le finestre degli appartamenti già abitati dalla principessa Maria sono state ritirate e ricondotte alla scuola militare. (*Id.*)

SVIZZERA. — Il consiglio federale, dietro proposizione del dipartimento militare, ha nominato una commissione incaricata di elaborare un progetto di legge sulle pensioni. Essa fu composta del colonnello commissario di guerra Abys, del medico in capo Flügel, del tenente-colonnello giudiziario Rüttimann, del medico di divisione Brunner e del maggiore Werger.

— Il fatto sembra comprovare che la somma delle antiche monete svizzere da ritirarsi non abbia da superare i dodici milioni, la somma ritirata dai Cantoni nei quali si è già operato il ritiro non superando quella di 5 milioni La somma della nuova moneta, di cui sinora è ordinata la coniazione è di 17 1/2 milioni.

Non sembra però fuori di dubbio che il danaro in circolazione, nella Svizzera ascenda a circa 120 milioni di fr., di cui due terzi circa in monete germaniche. Per siffatte circostanze il termine di due mesi accordato a ciascun Cantone per cambiare il danaro germanico in danaro francese, sembra troppo breve, ed è da desiderarsi che si stabilisca una tariffa provvisoria dei gulden (fiorini) durtura per un anno.

— Il consiglio federale ha adottato un'ordinanza di esecuzione della legge federale sui telegrafi elettrici. Il primo articolo autorizza il dipartimento svizzero delle poste e delle pubbliche costruzioni a chiamare il consigliere ministeriale in Vienna, sig. Steinheil, come perito, essendo persona molto pratica nella costruzione de' telegrafi elettrici. Il secondo stabilisce che i lavori preliminari debbonsi fare dall' ufficio delle strade ferrate presso il dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni, e si chiami il signor Leo Baumgartner di S. Gallo, che sinora fu impiegato presso l'ufficio di costruzione dei telegrafi nella Lombardia, col soldo di 3000 franchi. Il terzo articolo incarica il dipartimento di continuare le trattative per portare a 400,000 fr. il prestito senza interesse (questo prestito giugne ora a 302,902 franchi). Il quarto articolo incarica il dipartimento stesso di continuare le trattative coi Cantoni circa all'adempimento degli aggravii loro caricati dagli art. 3, 5 e 9 della legge. Il quinto ordina che sia aperto l'incanto per la somministrazione de' pali. Il sesto apre al dipartimento un credito di 5000 fr. sinchè sia eseguito il pagamento del prestito.

BERNA. — Il gran consiglio, nella sua tornata del 9, elesse a suo presidente il signor Simon di Berna con voti 93 sopra 153; il sig. Gfeller, candidato de' radicali, n'ebbe 56. Simon dichiarò di accettare e promise di applicare imparzialmente il regolamento.

A consigliere di Stato in luogo di Wenger, fu eletto, con 100 voti sopra 171, il commissario Bubler di Burgdorf. Egger, candidato radicale, ebbe 65 voti.

Non essendo ancora stato possibile alla popolazione di questo Cantone il compiere il cambio delle antiche colle nuove monete, il governo ha chiesto al consiglio federale una nuova proroga del relativo termine.

ALEMAGNA. — Il *Boërsenhalle* di Amburgo rettifica quanto si annunziò intorno alla decisione presa dalla Dieta germanica di alienare le navi che formano la flotta germanica, e di ripartirne il prodotto fra gli Stati che contribuirono al loro acquisto, in quanto che tali sono realmente le conclusioni del comitato instituito per preparare una relazione a questo riguardo; ma niuna risoluzione venne ancora adottata dalla Dieta, avendo gli inviati chiesto dai loro governi istruzioni formali sulla risoluzione definitiva che dovrà prendersi.

— Parecchi giornali avevano annunziato che la Dieta germanica avesse inviato al gabinetto britannico una nota relativa agli emigrati politici. Ora la *Gazzetta di Colonia* assicura che quella notizia è inesatta; soggiunge però esser vero che l'Austria, la Prussia e la Russia abbiano spedite note a questo riguardo. Si dice però che l'ambasciatore prussiano a Londra abbia in seguito avuto ordine dal suo governo di non più rimettere la nota al *Foreign-office*.

BERLINO, 9 *gennaio*. — Si crede che il generale Bonin succederà al generale Stockhausen in qualità di ministro della guerra. Corre voce che il governo abbia dato l' ordine di fare i preparativi necessarii affinchè il terzo corpo di truppe possa mobilizzarsi prontamente.

La commissione della seconda Camera instituita per esaminare la proposta del deputato Klaessen sull' esecuzione della legge della stampa, presentò la sua relazione. Alla maggioranza di 7 voti contro 4, la commissione propose di esprimere un voto di sfiducia, e dichiara che, a parer suo, il ministero tenne, rispetto alla stampa ed ai giornali sovrattutto, una condotta illegale. (*Corrisp. lit.*)

— La prima Camera continua la discussione del progetto di legge disciplinare da applicarsi agli impiegati dell' ordine amministrativo.

AUSTRIA. — VIENNA, 9 *gennaio*. — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Siamo informati da buona fonte che le corti d' Europa ricevettero in questi ultimi giorni due importanti comunicazioni, l'una di Luigi Napoleone in cui quest' ultimo rende conto del risultato del voto, e ripete le sue assicurazioni di voler eseguire una politica pacifica, e l'altra di lord Granwille nella quale il nuovo ministro dichiara di aderire alla domanda delle potenze, riguardo agli emigrati, ed assicura che il gabinetto di S. M. britannica non lascierà nulla intentato per vivere in buona armonia con tutte le potenze di Europa.

— Corre voce che una commissione stia discutendo nel ministero delle finanze sulla questione, se i dazii d'introito dopo l'attivazione della nuova tariffa doganale, siano da pagare in argento o carta monetata. È imminente la definitiva decisione.

— Anche questa mattina vi fu grande manovra a fuoco alla presenza di sua maestà l'imperatore sotto il comando del T. M. principe di Lobkovitz che durò fino alle 3 pomeridiane.

— Vuolsi che alle trattative pendenti tra l'Austria e la Russia per la conclusione di un trattato di navigazione sul Danubio prenda parte anche la Porta, che sarebbe intenzionata di unirsi al trattato medesimo.

— La *L. Z. C.* vuol sapere per positivo essere ormai definitivamente conchiuso che nel prossimo anno verrà aperta qui a Vienna un' esposizione industriale generale austriaca

DECESSI *del* 13 *gennaio in Torino*. 16

Totale N. 220

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 12 gennaio.

Io vi parlo sovente della guerra civile delle sale perchè qui tutti sono preoccupati della sua insistenza che lascia indietro tutto ciò che sinora si è veduto nelle lotte più ardenti. Il generale d'Hautpoul fu incontrato qualche giorno fa da un amico il quale gli disse: « Che cosa avete voi generale che così passeggiate per il freddo e per il fango? — Che « mai volete, replicò il generale, mi è forza « passeggiare, perchè tutte le sale mi sono « chiuse! — Non par vero, eppure la è così, e minaccia anzi di durare perchè le donne, le quali nel nostro paese fanno la polizia delle sale, sono alla testa di questa lega.

L'irritazione maggiore è nell'aristocrazia borghese. Il sobborgo S. Germano, liberato simultaneamente dalla repubblica e dalla perspettiva del principe di Joinville è infinitamente più calmo; i rappresentanti leggittimisti si dolgono di questa tiepidezza e hanno abbandonato le sale dove trovano troppa tolleranza per il nuovo ordine di cose. Io però non ho bisogno di dirvi che gli uomini del 2 dicembre non s'arrischiano di tentare questo terreno che è loro ostile in principio.

Ieri sera è corsa voce che il sig. Baroche prendeva il ministero dell' interno, e che il sig. de Morny passava agli affari esteri. Questa voce è in giro già da lungo tempo, e non so se questa volta dobbiamo accoglierla con maggior confidenza. Ieri per altro è stato notato un gran ricevimento ed un gran concorso in casa del sig. Baroche al suo palazzo in piazza di Vendôme. Un' altra versione molto più accreditata stamane è quella che io già da parecchi giorni vi ho annunciata: il sig. de Flahault prenderebbe gli affari esteri, ed il sig. Turgot andrebbe a Madrid.

La surrogazione del sig. de Maupas è sempre decisa in principio, ma il difficile sta nel trovare per lui un compenso adequato ai servizi che ha prestato e che si vuole riconoscere. Egli ha già rifiutato le legazioni di Monaco e di Lisbona; ora si sta cercando qualche cosa d'altro. Il sig. St. Georges è sempre designato come suo successore.

A proposito di prefettura di polizia io debbo annunciarvi che per motivi occulti, di cui il pubblico è ignaro, il sig. Carlier rientra in grazia. Egli rinuncia al suo viaggio a Roma, e potrebbe darsi che entrasse nel consiglio di Stato.

Si voleva far maresciallo il generale Saint-Arnaud, ma siccomé egli non riunisce le condizioni richieste per quest'alta dignità, si parla di nominarlo Contestabile. Questa notizia incontra molti increduli, ma è probabile che il presidente abbia creduto di ridurre al silenzio tutte le obiezioni, ricompensando il generale con una dignità eccezionale.

Corrono ancora molte altre voci, ed io ve le riferisco non tanto come notizie serie, quanto per darvi una fisionomia dei nostri convegni. Ieri per modo d'esempio si è molto parlato di divorzio.

Il palazzo di giustizia è molto agitato da un'altra voce che ha preso molta consistenza e si tratterebbe di confondere l'ufficio di procuratore con quello di avvocato, e si dice persino che si voglia sopprimere la perorazione orale, e sostituirvi quella per iscritto, come un tempo si praticava.

Il decreto di scioglimento e di riorganizzazione della guardia nazionale è stato pubblicato quest'oggi. Secondo la nuova organizzazione le guardie nazionali non possono più riunirsi senza l'ordine dei loro capi, e questi non la possono convocare senza ordine del potere esecutivo.

Seguono due decreti che confermano il generale Lawoestine nel comando supremo delle guardie nazionali della Senna, e il sig. Vieyra nella sua posizione di colonnello dello stato-maggiore.

Fra i deportati imbarcati all' Havre per Brest si trovano due rappresentanti: i signori Martin e Michot Boutet. Quest ultimo figurava sul *Moniteur* nella categoria degli espulsi, e il primo non vi figurava affatto; codesta circostanza prova quale confusione ha dovuto presiedere alle operazioni sommarie della giustizia militare, ed è un motivo per sperare numerose revisioni.

Il potere non è insensibile alle istanze che si fanno per sottrarre degli infelici alla lor sorte, e il signor Rivièr, avvocato, è stato richiamato col telegrafo elettrico nel momento in cui stava per imbarcarsi. Si dice inoltre che tutti i deportati non sono diretti per la Guyana. Una categoria desunta dai meno compromessi sarà deposta nell' Algeria, prendendo la direzione di Gibilterra, per non far traversare tutta la Francia a questi convogli di condannati.

Il signor Thiers che ha perduto sua madre pochi giorni fa, si trova ora in Inghilterra. Egli non ha ricevuto l'avviso che in tempo utile gli era mandato della liberazione dei prigionieri di Ham, i quali desideravano d'incontrarlo a Bruxelles. Il signor Thiers però sarà di ritorno nel Belgio. Tutti i suoi amici politici fanno conto di fissarsi anch'essi in questo paese per non fare una posizione troppo difficile alla famiglia d'Orléans.

Quest'oggi si deve significare alla categoria degli esiliati di lasciar la Francia entro le 48 ore. Non si crede che vi sia una lista supplementare.

Si parla poco della costituzione e si aspetta con pazienza le leggi organiche che devono comparire contemporaneamente ne ritardano la pubblicazione.

Sinora è sempre il sistema delle dotazioni che prevale per il Senato. Sembra che questo corpo sarà consultato, trattandosi dello scioglimento della Camera elettiva. Del rimanente poco sappiamo intorno a questa costituzione, il presidente ne ha quasi solo il segreto, ed è avarissimo di comunicazioni a questo riguardo, anche co'suoi intimi.

Ecco i nomi di alcuni personaggi che saranno chiamati alla dignità senatoriale: de Mouchy, de Guiche, de Montalembert, de Mèrode, gen. Ornano, gen. Arrighi di Padova, gen. de Castellane, Abbatucci padre. Si aggiungono il sig. de Flavigny e il vice-ammiraglio Cécile i quali entrambi hanno sottoscritto il decreto di decadenza il 2 dicembre, ma che sono poscia ritornati in favore.

Ecco le principali disposizioni contenute nel decreto rapportato dal *Moniteur* e che riguarda lo scioglimento e la riorganizzazione di tutta la guardia nazionale di Francia.

« Considerando che la guardia nazionale non deve essere una garantia contro il potere, bensì una garantia contro il disordine e l'insurrezione.

Le guardie nazionali sono disciolte in tutta l'estensione del territorio della repubblica.

Esse sono riorganizzate su le seguenti basi, in quei luoghi ove il loro concorso sarà giudicato necessario per la difesa dell'ordine pubblico.

Nel dipartimento della Senna il generale comandante in capo è incaricato di tale riorganizzazione che dovrà farsi per battaglioni.

Il servizio della guardia nazionale consiste: 1. in servizio ordinario nell'interno del comune; 2. in servizio di distaccamento fuori del comune.

Il servizio della guardia nazionale è obbligatorio per tutti i francesi dell'età di anni 25 fino ai 50 che saranno giudicati dal consiglio di reclutamento atti a tal servizio. Nondimeno il governo fisserà per ciascun luogo il numero delle guardie nazionali.

La guardia nazionale si compone di tutti i francesi, e degli stranieri che godono dritti civili che sono ammessi dal consiglio di reclutamento, a condizione di vestire l'uniforme che è obbligatorio.

Il presidente della repubblica nomina gli ufficiali di ogni grado, sulla proposta del ministro dell'interno in seguito a quella del comandante superiore nel dipartimento della Senna, e dietro quelle dei prefetti per gli altri dipartimenti.

Gli aiutanti sotto-ufficiali sono nominati dal capo di battaglione, che nomina egualmente i sotto-ufficiali e caporali, sulla proposta dei comandanti delle compagnie.

Presso ogni legione e battaglione formati da guardie nazionali del medesimo comune, vi sarà un consiglio di amministrazione incaricato di presentare annualmente al maire lo stato delle spese necessarie pel servizio della guardia nazionale, e di esaminare le note giustificative dell'impiego dei fondi.

Egualmente vi sarà per ciascun battaglione cantonale un consiglio di amministrazione incaricato delle stesse funzioni, e che deve presentare al sotto-prefetto lo stato delle spese.

Ciascun milite comandato pel servizio deve obbedire, salvo a far reclamo dopo, se lo crede, davanti al capo del corpo.

Il titolo IV della legge del 13 giugno 1851 intitolata *Discipline* è mantenuto sino all' articolo 118 inclusive.

Sono abrogate tutte le disposizioni anteriori, relative al servizio ed all' amministrazione della guardia nazionale e che sono contrarie al presente decreto.

Con decreto degli 11 gennaio, il generale di divisione De Lawoestine è nominato comandante in capo delle guardie nazionali del dipartimento della Senna, e nella stessa data con altro decreto, il sig. Vieyra è nominato colonnello capo dello Stato maggiore generale delle guardie nazionali dello stesso dipartimento. (*Moniteur.*)

VIENNA. — All' ultimo ballo del principe di Schwarzemberg fu notata l'assenza dell'ambasciatore turco e di quello degli Stati-Uniti. Nessuno dei due aveva ricevuto l'invito.

Nel ministero degl' interni la commissione che si occupava di un progetto di colonia penitenziaria nell' Ungheria, ha terminato i suoi lavori. (*Gazz. d'Augusta.*)

BORSA DI PARIGI *del* 12 *gennaio*.

Il 5 0/0 aperto a 104, 20 è caduto a 103, 25 in ribasso di 1, 55 su sabato. A contanti ha perduto 1, 60 a 102,70. Il 3 0/0 a 68, 50 in ribasso di 2, 25. A contanti egualmente è chiuso a 68, 50 in perdita di 2, 20.

Il 5 0/0 piemontese a 92, 75 in ribasso di fr. 3, 25 su sabato. Il nuovo prestito è salito a 962, 50. Quello di Londra ha perduto 1, 50 0/0 a 90. Le obbligazioni di Piemonte del 1849 non hanno variato.

S. NICCOLINI, *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens***. — Ballo grande: ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Diavolo*.

NAZIONALE. — Opera — *Chi dura vince*. — Ballo *Le Quattro Nazioni*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 14 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		92				
1849 » » 1 genn. »	91 10 91 25	91 75 80		92 25 50		93 92 90 75
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1740 1750				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Sav. gl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . »	93 90	99 25
Livorno . . . . . »		
Londra . . »	25 25	25 12 1/2
Milano »		
Napoli . . . »		
Parigi . . . »	99 90	99 30
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

[illegible]	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire .	20	10	20	[illegible]
— di Savoia	28	80	28	85
— di Genova	79	45	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	20	35	[illegible]
— vecchia .	35		35	65
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, ufficio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
[illegible] L. 12. — [illegible] Italia ed Estero. [illegible] franco ai confini [illegible] alla Direzione [illegible] cent. 30 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Venerdì 16 Gennaio 1852. — Num. 1254.

Torino, 15 gennaio

L'ARMONIA, GUIZOT, PEYRON, MELEGARI.

VI.

Brevi sono le due scritture del ch. ab. Peyron intorno all' argomento, di che ci occupiamo, l'una nel *Risorgimento* del 21, l'altra nell'*Armonia* del 31 dicembre 1851: ed è pro' che sian brevi, perchè in testimonio della nostra osservanza verso il chiar. contradditore siamo deliberati di non passare sopra alcuno dei suoi ragionamenti, sebbene alcuno tra essi lasci desiderare nello scrittore tanta copia di scienza in dritto pubblico e costituzionale, quanta può vantarne a buon dritto in altre materie.

Le due scritture sono brevi, perchè in quella a noi donata, molto diffondendosi nella critica degli *Studii* del Guizot, trattò per incidenza la quistione di Chiesa e Stato, e nell'altra stampata dall'*Armonia* si tenne specialmente in uno spazio materialmente breve a confutare una lezione del Melegari.

Le idee per lui esposte possono ordinarsi con la seguente partizione. Nell' articolo del *Risorgimento* espose la sua teoria, e sovra essa si ripiegò naturalmente nell'ultima colonna dell'articolo dell'*Armonia*, dopo avere a suo intendimento confutato il Melegari. Un'altra parte delle sue idee appartiene all'ordine di questa confutazione.

Se esaminiamo la dottrina propria del Peyron, noi la troviam tale che ben ci autorizzava a dirla nelle parole anteposte al suo articolo del 21 dicembre « dalla nostra *divergente* piuttosto che contraria alle opinioni del Melegari » e ad attribuire in gran parte la divergenza *più apparente che reale* a quella inesatta definizione di alcune parole che spesso ha il vizio di prolungare indefinitamente le quistioni, senza alcuna ragione tra persone di buona fede. In sostanza il Peyron, dopo avere sviluppata la necessità scorta dal Guizot di riportare all'ordine soprannaturale i principii sovrani regolatori dell'umanità, si rivolge contro coloro che propongono la separazione tra la Chiesa e lo Stato, come se per questa proposta si mostrassero inconseguenti o avversi al principio testè posto con la scorta del Guizot, e senz'altro dire della separazione in generale: poichè alcuni separatisti *arrecano singolarmente l'esempio degli Stati-Uniti*; indicò le differenze che passano tra l'America e noi. Disse che i contrasti tra l'una e l'altra istituzione non possono giustificare l'assoluta separazione, perchè i contrasti son proprii dell'ordine rappresentativo; e conchiuse con APPLAUDIRE entro certi termini ben larghi alla *separazione dell' ordine spirituale e dell' ordine temporale, dello stato religioso e dello stato civile*, con due avvertenze; l'una, cioè, che la separazione non sia intera, e l'altra che sia concordata tra le due potestà, la spirituale, cioè, e la temporale. A questa sua teoria fa corona l'ultima parte dell'articolo del 31 dicembre, in cui proclama come necessario al governo rappresentativo più che all'assoluto il fervore dei sentimenti religiosi, base della probità; molto lungamente ricordando la sentenza del Montesquieu, che fu un tempo assai celebre, della virtù base degli Stati popolari, cui ponevasi come riscontro l'*onore*, base dei governi monarchici. Sulla qual parte non avremmo bisogno di dir altro, perchè — riconoscendo che la vivacità dei sentimenti religiosi necessaria a tutti i governi meglio che da ogni altro è alimentata e nutrita dal rappresentativo in cento modi, e tra questi col benefizio della separazione — non possiamo non vedere una petizione di principii in chiunque dalla necessità dei sentimenti religiosi vorrebbe conchiudere alla necessità della coalizione tra la Chiesa e lo Stato, coalizione che cristianamente l'avversa.

E a vero dire il sentimento religioso dell'America settentrionale citato dal Peyron come una *realità* sociale di quella repubblica che rende possibile in essa l' intera attuazione del sistema di separazione, è forse l'effetto di qualche antica coalizione tra la Chiesa e lo Stato di America, per potere autorizzare il Peyron a propugnare la coalizione nei paesi in cui manca a suo credere il sentimento religioso? Noi nol crediamo; nè il nostro dotto contradditore avrebbe potuto asserirlo.

Quando è per dare una spiegazione a quella importante condizione del popolo americano, ci dice che ciò avviene, perchè l'America è quasi ancora primitiva, e però aliena dalle filosofiche astruserie. Ma in verità che l'America degli Stati-Uniti non è certamente quella dei chiquitos, degli alboquini, dei caraibi, degli artecchi; essa è l'America della razza anglo-sassone, vecchia quanto ogni altra di Europa, fuggente dall'Inghilterra per le guerre religiose del secolo XVII, che portò con se l'odio per le persecuzioni delle chiese dominanti, e la tradizione della tolleranza, e andò a cercare tra le vergini foreste del nuovo mondo più che ogni altra libertà, la preziosissima libertà delle coscienze: libertà che sola ha mantenuto la sincerità e il fervore delle idee, e dei sentimenti religiosi in America. Non è plausibile invocare la coalizione in Europa, per ottenere gli effetti che la separazione ha prodotto in America.

Se la religione *soprannaturale*, dice il Peyron, *è base di uno Stato, l'America ha questa base, dove che uno Stato europeo non può aver base, se non si unisce ad una delle poche credenze soprannaturali, e per mezzo loro non respinge il filosofismo.* Ma che si intende per *unisce*? S' intende forse che il governo debba insegnare il genere del soprannaturale, rispettare le solennità religiose, e altri ordinamenti di simil natura? Ma in ciò non vi è differenza tra l' insegnamento del Peyron e quello del Melegari, di cui abbiamo citato le opinioni in proposito nei *numeri* precedenti. — Se poi per *unisce* si intende la coalizione che restringe i dritti civili e politici di coloro che professano gli altri culti, in verità noi non conosciamo cosa che sia più contraria allo sviluppo delle idee e dei sentimenti religiosi.

L'autorità civile è impotente o malefica quando vuol ristabilire con l' intervento della forza in qualsivoglia grado di esplicamento la religione, in tempo di scetticismo; le convinzioni non si comandano, e in fatto di rapporti della coscienza con Dio, il dritto delle minoranze è sacro quanto quello delle maggioranze. L'idea di una religione, inculcata dal privilegio civile o politico, che si traduce sempre al momento dell' applicazione in verga di usciere, manotta di gendarme, o capestro di carnefice — questa idea è inseparabile dal concetto immorale ed assurdo che sostituendo i benefizi del *tempo* a quelli dello spirito, nella professione di una fede religiosa, ne scambia il fine, ne snatura l'essenza, e alimenta la facile ipocrisia delle classi elevate.

L'effetto meno dannoso che la possa produrre è di agire col solletico dell'utile — non avvertito, e quindi meno scandaloso — nelle menti volgari; il che implica la lega anticristiana della religione con l'oscurantismo, e l'accettazione dell'abbominevole massima che la religione è necessaria per contenere le plebi. Veramente non è questa la religione a cui ricorre il Guizot per ristorare gli ordini umani, allorchè nella scrittura che ha dato argomento alla presente disputazione, egli dice: « bisogna per la nostra salvezza « presente e futura che la fede nell' ordine « soprannaturale, che il rispetto e la som- « missione all'ordine soprannaturale, rien- « trino nel mondo e nell' anima umana, « NEI GRANDI SPIRITI COME NEGLI SPIRITI SEM- « PLICI, NELLE REGIONI PIÙ ELEVATE COME NELLE « PIÙ UMILI! Persuasi che l'egregio Peyron applaude a questi principii, e che è lontano da ogni espediente gesuitico nel promuovere la religione, noi dobbiamo credere che la parola *unisce* da lui senz'altra dichiarazione pronunziata nell'articolo del 21 dicembre, è contenuta entro i limiti dell' articolo primo dello Statuto, secondo l' intelligenza che gli dà Melegari.

I contrasti dell'ordine rappresentativo nulla hanno di comune con l' ordine spirituale. Creati nel tempo, come guarentigia reciproca dei poteri che tutelano la libertà e l'ordine nella società civile, non possono giustificare le scandalose lotte dell' ordine spirituale che deve edificare nella pace delle coscienze, e perciò il suo regno non è di questo mondo. Questa verità è per se stessa evidentissima, e verrà tuttavia illustrata dall'applicazione, allorchè più sotto risponderemo a quella parte polemica della seconda scrittura di Peyron, in cui con lo esempio di certe particolarità dell' ordine rappresentativo intende a giustificare il sistema di coalizione.

Il nostro contradditore applaudiva infine nella sua prima scrittura alla piena SEPARAZIONE DELL'ORDINE SPIRITUALE E DELL' ORDINE TEMPORALE, DELLO STATO RELIGIOSO E DELLO STATO CIVILE proposta dal Guizot con due avvertenze — che non fosse intera — che fosse concordata.

Alla interezza della separazione egli non indica ove pone il confine. Troviamo soltanto nel suo articolo — *parlandosi di Chiesa e non del S. Pontefice io vi applaudo.* Questa restrizione era necessaria con la formola del Guizot, dei due ordini; non è necessaria perchè implicita nella formola di Melegari, come abbiamo dimostrato (num.) e ciò confermi sempre più l'evidenza della cattolicità della frase *separazione di Chiesa e Stato*, a fronte di quella di *separazione dell'ordine temporale e dello spirituale*, alla cui sommità sta il santo pontefice. Eppure l'*Armonia* trovava che i protestanti parlano da cattolici, e i cattolici da protestanti!

Che la separazione sia concordata, non ripugna alla dottrina del Melegari, e basta il più semplice buon senso per riconoscerne l'utilità; ma basta lo stesso buon senso a far comprendere che se l'una delle due potestà dissente dallo accordo, il suo dissenso non può, nè deve impedire l'altra dal muoversi liberamente nella sfera della sua legittima azione, e di opporsi alle invasioni della potestà discordante o rivale. Riconosciamo anche noi che per riuscire negli accordi con Roma non ci vuole pressa desolante e a vapore, come dice il Peyron. Queste idee sono le stesse che noi esponemmo all'epoca della spedizione di Pinelli in Roma, proclamando che i concordati non dovevano affrettarsi, e che se alcuno se ne facesse, dovesse avere per iscopo la separazione. Bensì c'era impossibile non riconoscere per tutti gli esempi storici, che i concordati sinora non riuscirono che a creare nuove complicazioni; e però vogliamo che ove si possa, si eviti questo calice. La materia che ci spinge, e alla quale consacrammo tanto spazio, non permette che qui dimostriamo con molti esempi una tale possibilità. Basta per tutti il bellissimo ordinamento proposto sugli esempi inglesi dal Melegari in materia matrimoniale; [illegible] che stabilisce nell'interesse dell'ordine pubblico e delle famiglie, gli effetti civili che egli regola, e che da esso dipendono; rispetta nel tempo istesso come morale il vincolo religioso, e lo promuove, attribuendo ad esso gli effetti civili, mercè un sistema di verificazioni che riscontri lo adempimento delle forme da esso prescritte per assicurare lo stato dei cittadini e delle famiglie.

VII.

Noi non sappiamo numerare, esposta come fu, di quanti millionesimi distasse l'unione o separazione di Peyron dalla separazione di Melegari, secondo lo Statuto.

Cerchiamo ora nell' *Armonia* lo stesso Peyron contradditore del Melegari. Egli partì in tre argomenti la dimostrazione del professore di Torino: l' uno negativo che desume l' incompatibilità delle disposizioni degli articoli 4 e 5 del codice civile col sistema costituzionale, dal non vederli riprodotti nello Statuto; il secondo positivo che la desume dalla contraddizione con l'articolo 24 dello stesso Statuto, ove prescrive che tutti i regnicoli sono uguali dinanzi alla legge, e godono egualmente i diritti civili e politici; il terzo positivo anch'esso, fondato sulla locuzione del primo articolo che dice: *La religione* (e non la Chiesa) *cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato.*

Al Peyron par quasi nullo il primo argomento per la sua natura negativa. Egli dice: « Chi tace una proposizione non la « condanna. Inoltre parecchi motivi di tal « pretermissione si possono addurre.

« 1. Il legislatore dava uno Statuto e non « un codice civile.

« 2. Lo Statuto non abrogava o derogava « il codice, quindi la ripetizione tornava « inutile.

« 3. Per annullare una disposizione pre- « cisa del codice, si richiede una contraria « legge egualmente precisa. »

Attribuendo poca importanza a quello che chiama argomento negativo, il chiarissimo Peyron ha per avventura dimenticate certe regole dei pubblicisti e dei giureconsulti in materia d'interpretazione legislativa. Noi potremmo citarne a iosa con gli esempi rispettivi, cominciando dai pubblicisti e dai giureconsulti della repubblica romana fino a quelli di oggi o di ieri l'altro, per dimostrare che nelle leggi comprensive di una materia, la pretermissione di certe prescrizioni di alta importanza è ben altro che niente. È classica sul proposito la dissertazione di Chabot de l'Allier in materia di successione. Ma senza tenerci sulle generalità, l'argomentazione dell'abate Peyron ci somministra le armi per dimostrare che nessun motivo si può addurre di tal pretermissione, se togli l' incompatibilità degli articoli 2 e 5 del codice civile col sistema costituzionale; il che importa: che la ommissione lungi dal provar nulla, prova in questo caso che tale incompatibilità fu riconosciuta

« 1. Il legislatore dava uno Statuto e non « un codice civile. » Precisamente per questo il legislatore vi doveva inserire, se voleva conservarla perpetuamente, la sua protezione e coalizione con la Chiesa, e l'ingerenza dei suoi magistrati supremi negli affari ecclesiastici, le quali disposizioni di diritto pubblico appartengono evidentemente alla legislazione costituzionale, come l'altra che il legislatore volle soltanto conservare, e conservò — *La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato.* E chi mai ignora che quelle disposizioni sono assolutamente straniere alla materia da codice civile? Chi non sa che non sono nemmeno nel codice, il cui primo libro comincia in un' altra pagina, ma sono in un titolo preliminare ad esso? Nelle edizioni officiali del codice civile francese (che salve alcune eccezioni, riproducevasi tradotto dal nostro codice civile) fu sempre pubblicato, a cominciare dal 1815 il così detto *diritto pubblico dei francesi* che consisteva prima nella carta del 1814, e poi in quella del 1830. I nostri legislatori del 1837 aprendo quel codice che modificato volevano riprodurre, si domandarono evidentemente alla prima pagina, se vi fosse un dritto pubblico dei popoli sardi; e poichè trovarono che ve n'era uno, proprio d'una monarchia temperata da leggi e regole fondamentali, e molto simile al diritto pubblico francese anteriore al 1789 fecero opera di vera civiltà e di progresso raccogliendolo e formulandolo in alcune regole: delle quali lo Statuto ha conservato quelle che erano consentanee al suo spirito, ed ha respinte le altre. Perchè il legislatore dava uno Statuto e non un codice civile, avrebbe dunque ripetuti gli articoli 2 e 3, come ripetè il primo del titolo preliminare al codice, perchè materia da Statuto e non da codice civile — se lo avesse voluto.

2. « Lo Statuto non abrogava o derogava il codice, quindi la ripetizione tornava inutile. » Lo Statuto derogava al titolo preliminare del codice: per la regola comunissima che la legge posteriore deroga all'anteriore nelle parti ad essa contrarie, senza bisogno di clausola derogatoria; e quindi la ripetizione era indispensabile, se il legislatore avesse voluto conservare quegli articoli. Egli infatti ha creduto dover ripetere l'articolo primo: ripetizione che resta senza oggetto nell'argomentazione del ch. Peyron; e una legge che resta senza oggetto è criterio infallibile di erroneità in qualunque interpretazione dottrinale.

3. « Per annullare una disposizione precisa del codice si richiede una contraria legge egualmente precisa. » Niente affatto. Basta che la precedente disposizione precisa sia contraria a una legge posteriore egualmente precisa. Valga un esempio. L'art. 7 del titolo preliminare al codice offriva una garantia contro gli editti orrettizii di un potere regio assoluto, nella interinazione e registrazione dei Senati e della Camera dei conti, e nel dritto così detto di rappresentazione o consultazione riconosciuto in quei magistrati supremi, come nell'antico dritto pubblico dei francesi competeva agli antichi Parlamenti giudiziarii di Francia.

Nessun articolo preciso dello Statuto disse che andava ad annullare l'art. settimo del codice civile. Eppure chi oserebbe dubitare che quell'articolo restò morto e sepolto dal momento in cui lo Statuto rese impossibili gli editti orrettizii, provvide con altre garantie alla santità della legislazione, e sovra tutto dacchè separò definitivamente le attribuzioni del potere giudiziario da quelle del potere legislativo? Ma si dirà: la cessazione delle garantie dell'art. 7 fu poi dichiarata con altra legge.

Sì veramente. E la legge dichiaratoria rivelò gli effetti dello Statuto dichiarato. E certamente nell'insegnamento del professore di Torino non si assume che lo Statuto ha prodotto tutti i suoi effetti di esplicazione dal momento in cui fu promulgato. Niuno più di lui riconosce che si deve disorganizzare la coalizione, organizzando la separazione con leggi di attuazione dello Statuto; egli non litiga innanzi un tribunale, egli insegna dalla cattedra, riconosce che per abolire il privilegio del foro ci voleva una legge speciale, sebbene e' fosse abolito nello spirito dello Statuto, che rendeva necessaria quella legge di attuazione; chiede leggi da farsi intorno alla tolleranza; dice che queste leggi debbono necessariamente attuare la separazione per essere costituzionali; dappoichè la coalizione è morta nello SPIRITO, nella TEORIA, nella STORIA, nell'INDOLE delle istituzioni rappresentative in generale, e dello Statuto sardo in particolare.

La qual cosa resta ben dimostrata dall'argomento negativo del Melegari, e mercè la presente dichiarazione di esso, alla quale ci ha chiamato l'argomentazione contraria del ch. Peyron.

Passiamo alla confutazione dell'argomento positivo del nostro pubblicista, desunto dall'art. 24 dello Statuto.

Sembrò al Peyron che il Melegari, deducendo dall'eguaglianza dell'art. 24 dello Statuto la cessazione del sistema di coalizione « senza avvedersene stabiliva tal livello di eguaglianza che garberà ai soli comunisti, ma non sarà mai conforme ad uno Statuto che alieno dal comunismo, suppone perciò appunto protezioni speciali. »

Pur troppo l'egregio Peyron, senza avvedersene, assimilando i dritti di proprietà e di famiglia, alle protezioni speciali, che è quanto dire ai privilegi di una corporazione, ai monopolii ed alle intolleranze, dà un bel gioco ai comunisti e ai *Capi-Riformatori* che non altrimenti hanno insinuata la promiscuità e il comunismo, che qualificando di monopolii, di privilegii e di protezioni speciali i dritti di proprietà e di famiglia.

Vien quindi ad argomentare (come nella teoria dei contrasti) la compatibilità delle protezioni speciali con l'art. 24 dello Statuto, dacchè il senatore « se reo, non può essere « arrestato se non *per ordine del Senato*, nè « può essere giudicato che dai suoi colleghi, « la qual protezione speciale fu conceduta ai « membri dell'ordine giudiziale dall'art. 479 « del Codice penale francese, ed estesa ai « membri dell' ordine amministrativo dal- « l'art. 75 dello Statuto francese dell'anno « VIII. Lo stesso giurì altro non è che un « foro speciale. Perchè, egli conchiude, si « vorrà troncare alla sola Chiesa ogni spe- « ranza di particolare protezione? »

Ma, affè di Dio, che con tutta la riverenza dovuta all'egregio orientalista, noi non possiamo tacere che egli qui confonde quella che in linguaggio giuridico ed amministrativo chiamasi *garantia* con la protezione della legge, e per non lasciare il linguaggio dei pubblicisti, le garantie individuali con le garantie sociali, e siamo tentati di gridargli col Brunemanno: *respice titulum.*

Il Guizot nell'egregia scrittura che ha dato argomento alle presenti disputazioni, rispondeva al sig. Veuillot, e quindi all'*Univers*, e quindi implicitamente all'*Armonia*: « nello « stato sociale l'autorità e la libertà hanno « l'una e l'altra bisogno di garantie, ed esse « hanno l'una e l'altra diritto a queste ga- « rantie. Bisognano freni per contenere quelli « che debbono governare e coloro che deb- « bono essere governati, perchè gli uni e gli « altri sono uomini. Quindi le istituzioni e le « leggi politiche che ora sostengono, ora li- « mitano il potere, cioè che determinano a « quali condizioni e per quali mezzi l'auto- « rità si esercita e la libertà è assicurata. »

Le garantie sociali citate ad esempio dal nostro contradditore sono forse protezioni speciali accordate alle corporazioni che si

chiamano *Senato, ordine giudiziario, ordine amministrativo*, e nell'interesse di queste corporazioni, e per assicurare ad esse una prevalenza sopra corporazioni simili e rivali? Niente di tutto ciò, ma esse sono provvedimenti indispensabili perchè l'ordine politico raggiunga il suo fine dell'attuazione, dell'amor patrio illuminato, della ragione della giustizia nelle cose sociali. Il senatore debbe essere indipendente, durante il suo esercizio che dura quanto la sua vita, dagli amministratori e dai giudici, perchè il Senato non sia un'appendice del potere esecutivo che ne nomina i membri, onde porti nella formazione delle leggi l'indipendenza del suo criterio; lo stesso si dica dell'ordine amministrativo e giudiziario per le ragioni a tutti note che ne hanno levato l'indipendenza al grado di un principio di pubblico diritto. Il giurì, quando è un foro particolare, come lo è tra noi, è instituito come garantia dell'indipendenza di un altro potere politico — la stampa.

Tutte queste garantie sociali di autorità e di libertà, seminate in altri titoli dello Statuto niente hanno di comune con l'art 24 posto nel titolo dei dritti e dei doveri dei cittadini, i quali debbono sempre godere di una protezione uguale innanzi alla legge per l'eguaglianza delle cariche, dei tributi, della libertà individuale, della inviolabilità del domicilio, dei dritti di proprietà, di quello di associazione ecc. E quando Melegari applicò quell'articolo alla Chiesa, non altrimenti il faceva che in quanto «la Chiesa, i co« muni, i pubblici stabilimenti, le società au« torizzate dal re, ed altri corpi morali si « considerano come altrettante persone, e « godono dei diritti civili.» (art. 25 cod. civ.)

Per applicare alla Chiesa gli esempi delle garantie sociali testè ricordate, converrebbe considerarla non più come una persona, secondo il detto art. 25, ma come un'istituzione politica, come una ruota del meccanismo rappresentativo, il cui scopo sia di servir l'uomo nell'applicazione e nell'esecuzione delle buone leggi politiche; la quale stravaganza sarebbe così pagana che prima di ogni altra a rifuggire da essa sarà l'anima di Amedeo Peyron.

E, frattanto è così logico il legame tra le cose predette che il ch. filologo fu, senza avvedersene, per dare un posticino alla Chiesa tra le istituzioni politiche, indotto a scendere dall'altezza del dritto nella bassa regione dei motivi utilitarii, ed a parlare di banche a proposito di Chiesa: dichiarando che se torni utile allo Stato, esso potrà avere una Chiesa privilegiata, come ha una banca privilegiata.

A questa maniera di argomento noi risponderemo dapprima con le parole di un egregio pubblicista francese, a proposito del progetto di legge sulle dotazioni ecclesiastiche del 16 novembre 1816. «Ammessa come « divina, la religione non è più un semplice « mezzo, ma il primo scopo, il primo inte« resso.. .. Presentata come utile, la reli« gione discende a un ordine secondario, e « intanto che non le si disputava il primo « grado, quando essa vi era collocata, il se« condo l'è contestato.»

Ed aggiungeremo che l'è ben contestato: citando per non dir troppe parole, e non diffonderci in altre autorità, quella di un dotto ecclesiastico per nome Amedeo Peyron, il quale nel giorno 21 dicembre, allorchè pubblicava nel *Risorgimento* una dottrina distante di qualche milionesimo da quella del Melegari, e si appoggiava all'autorità del Guizot — riconosceva con entrambi che il dritto umano, benchè si specchi nel divino, pur da esso si diparte, così che le ulteriori esplicazioni del domma religioso, indispensabili per la salvezza delle anime, non più appartengono all'ordine temporale: a cui basta che il soprannaturale in genere sia principio d'insegnamento; ond'egli diceva «ad un go« verno se non preme la specie sovrannaturale, « importa assai il genere, perchè sull'ordine « naturale non si può fondare uno stato;» ed aggiungeva che mentre in America la religione soprannaturale è base dello Stato, *lo stato europeo non può aver base, se non si unisce* AD UNA *delle credenze soprannaturali.*

Ora lo accordare privilegi e protezioni speciali a coloro che professano un culto, anzichè un altro, è precisamente anteporre la specie che secondo il Peyron non ha da premere al governo, al genere che gli importa assai di guarentire; ed anteporla con detrimento del genere, perchè il privilegio perde nell'ignavia la Chiesa privilegiata, e fa guerra al soprannaturale nelle chiese perseguitate.

Ad ogni modo lo Statuto — che non ha posto anticristianamente la religione cattolica tra le istituzioni politiche, con l'ordine giudiziario, con l'ordine amministrativo, e col Senato — non ha riconosciuta quella strana utilità temporale; e ponendo da un altro canto l'art. 24 a salvaguardia dell'eguaglianza dei diritti civili e politici, e la Chiesa tra le persone che esercitano quei diritti, ci mette in facoltà di uscire dalle considerazioni di utilità in una quistione di diritto pubblico costituzionale — dichiarando col Melegari che qualunque utilità non potrebbe dopo lo Statuto giustificare una legge, la quale per ragion di culto riproducesse gli editti del 1655 e del 1730, attribuendo ai cattolici il monopolio delle cariche, delle garantie di domicilio, o dei dritti di proprietà esercibili in tutta la superficie dello Stato, ed altri simili privilegi che non può giustificare l'esempio affatto straniero, delle garantie sociali, dell'ordine amministrativo, dell'ordine giudiziario, o del Senato.

(*Il fine domani*).

Dacchè l'etnografia e la filologia tornarono allo splendore di che avevano brillato prima del secolo XVIII, e furono nuovamente riconosciute come base e insieme apice eminentissimo delle scienze umane, le università tedesche e quella di Parigi promossero ardentemente lo studio delle lingue orientali. L'etnografia e la filologia conducono gli spiriti alle nobili idee della più alta moralità, e al concetto della nazionalità di che mostrano le prime origini, la genesi, la figliazione.

Sinora in Italia lo studio delle lingue orientali, e specialmente quello delle più riposte come sarebbe il sanscritto, non fiorì che nel collegio romano di propaganda sotto le ali dell'universalità del sentimento cattolico, e nell'università di Torino — di questa capitale del Piemonte ove l'elemento nazionale si è manifestato direm quasi provvidenzialmente da più tempo di quel che sembri a chi non lo ha colto che nelle più recenti manifestazioni. Crediamo che il presente ministro della pubblica istruzione abbia seguito una felice inspirazione chiamando ora alla cattedra di sanscritto di questa nobile università il professore Gaspare Gorresio a continuarvi le alte tradizioni dell'insegnamento di un Caluso e di un Peyron.

Sappiamo che lo stesso ministro perchè non manchino le opportune cognizioni di fatto ai senatori, ai deputati, alla libera stampa, a tutti i cittadini in generale, nelle discussioni che avranno luogo sull'andamento universitario anche in proposito dei progetti di legge che è presto a produrre, ha ordinata la compilazione di una notizia storica sulla legislazione patria in questa materia dalla fondazione delle prime università del Regno sino alla legge del 4 ottobre 1848.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Madrid, 5 gennaio.

Quasi nulli sono gli avvenimenti politici, l'esser chiuso il parlamento, ed il parto della Regina hanno per ora sospese tutte le questioni che potevano avere qualche interesse.

Alcuni giorni or sono il generale Cordova, ispettore di fanteria, prevenne gli ufficiali dei varii reggimenti qui di presidio, di tenersi riuniti nelle loro rispettive caserme e pronti a ricevere ordini, come se la tranquillità pubblica potesse essere minacciata.

Il capitano generale della provincia che era l'unica autorità a cui spettava emanare tale ordine, si offese giustamente dell'operato dall'ispettore generale, e presentò la sua demissione, che dal governo non voleva ammettersi.

Il generale De la Pezuela che è il capitano generale è uomo di molte cognizioni militarie di grande energia, ma di carattere eccessivamente fermo, onde non pago dei mezzi di ravvicinamento che gli si proponevano con l'ispettore ha insistito nella sua demissione, e pare che verrà finalmente accettata surrogandogli nel comando militare di Castiglia la Nuova il generale Larra, militare che gode anch'esso una certa riputazione nell'armata.

Le grazie che si attendono per la nascita della principessa delle Asturie non tarderanno a pubblicarsi, ma saranno molto minori che quelle che si attendevano: secondo pare consisteranno in qualche fascia di generale per l'armata, e qualche gran croce per i borghesi.

Da uno specchio degli introiti delle dogane che comprende i primi 10 mesi dell'anno decorso si è notato un incremento in questo ramo dell'azienda pubblica; cosa che ha un poco influito sul miglioramento dei fondi che in verità sotto l'attuale amministrazione si sono sempre mantenuti in istato soddisfacente per quanto lo comporta la ben nota posizione del tesoro spagnuolo.

Qui gli esaltati ed i loro giornali hanno voluto menar rumore per la modificazione della legge sulla stampa presentata dal ministero al vostro Parlamento, ma la lettura degli articoli sensatissimi della stampa moderata ha ben dimostrato che quest'atto di sapienza politica lungi dal far perire le istituzioni le renderà invulnerabili; e parlando della stampa peninsolare vi farò osservare che il giornale più ardente in osteggiare il Piemonte è la *Esperanza*, ossia la riproduzione spagnuola della vostra *Armonia*.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel giornale dei Débats:

I pericoli ognora crescenti della situazione interna ed esterna cominciano ad eccitare in Inghilterra dei seriosi allarmi. Le negoziazioni intavolate da lord John Russell per la ricostituzione del suo ministero fallirono. Sir James Grahaam ed i suoi amici hanno rifiutato di associarsi al destino di una moribonda amministrazione. Nel governo, nel Parlamento e per conseguenza persino nella corona stessa, si è impotenza radicale e manifesta di uscire dalla crisi con gli elementi attuali, ed un prossimo appello al paese è inevitabile.

Presentemente pare deciso che il Parlamento sarà convocato per il 3 febbraio. Nello stesso tempo pare impossibile che il ministero di lord John Russell, tale quale è, sopravviva alla prima discussione che vi avrà luogo. Da ogni parte del paese si chiede a forti grida un governo forte, ma non vi è un partito che si trovi in misura di procurarlo. Sotto qual ministero si faranno le elezioni? Non si può ancora prevedere. Lord John Russell andrà forse a reclutare forze fino nel partito radicale? Fino a domandare il loro concorso al sig. Cobden, al sig. Bright ed a coloro che si chiamano della scuola di Manchester? Questo sarebbe un movimento che potrebbe condurlo più lungi di quanto esso vuole andare. Lascierà forse a lord Derby ed al partito tory la cura di presiedere alle elezioni? Queglino non sono apparecchiati per essere al potere. Difatti nessuno si trova in misura.

L'anno scorso, quando in mezzo a successive crisi, la Regina si è trovata senza governo, essa fece appello al vecchio duca di Vellinghton che ha momentaneamente investito di tutti i poteri. È pur possibile ch'essa anche questa volta si trovi obbligata a questo nuovo ripiego.

Intorno al decreto presidenziale che riorganizza la guardia nazionale in Francia così si esprime la Patrie:

Tutto lo spirito della nuova legge sulla guardia nazionale che il principe Luigi Napoleone va a promulgare, è nel secondo considerando che la precede. Fino a questo giorno essa era stata organizzata contro il potere, fino a questo giorno essa era un istromento della guerra civile, un mezzo d'azione rivoluzionaria. Era una forza armata per la distruzione, un corpo istituito a parte dall'amministrazione del paese, che nel movimento delle nostre istituzioni politiche si volgeva nella sfera dell'opposizione più soventi che nella sfera del governo. Si era voluto farla una sentinella della libertà; essa era divenuta una minaccia contro l'ordine. Il principe Luigi Napoleone la [illegible] al suo posto, gli restituisce il suo carattere, le rende la sua missione. Essa sarà finalmente una garanzia contro l'anarchia e l'insurrezione; essa sarà uno degli elementi della forza pubblica e della difesa della società. Essa aveva fino ad ora aiutato a tutte le rivoluzioni, ora essa servirà a prevenirle e ad impedirle.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

L'adunanza ha principio alle ore 2.

Airenti legge il verbale della seduta precedente.

Si procede all'appello nominale.

La Camera approva il verbale senza alcuna osservazione.

Il cav. Carlo Gerbino deputato d'Alghero presta il giuramento.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio attivo pel corrente 1852. È aperta la discussione generale, e se alcuno non chiede la parola si passa alla discussione delle categorie.

La Camera approva.

Cat. 1. Dogane, ll. 16,500,000.

Ministro delle finanze. La commissione ha creduto ridurre la somma presuntiva a 16,000,000 poggiando i suoi calcoli su alcuni mesi del 1850, ora i mesi successivi avendo dato un aumento del 14 per 0/0 credo doversi rimettere la somma a quella proposta dal ministero in lire 16,500,000

La Camera approva la categoria suddetta e le seguenti,

2. Contravvenzioni dogane, ll. 100,000.
3. Gabelle accensate (diritti sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra), ll. 4,756,800 40
4. Sali, 10,500,000
5. Contravvenzioni sali, 3,000.
6. Tabacchi, 12 200,000.
7. Contravvenzioni tabacchi, 18,000
8. Polveri e piombi, 700,500.
9. Contravvenzioni polveri e piombi 1,500.
10. Provento dell'appalto delle gabelle di sale e tabacco (decreto regio 14 7.mbre 1851), ll. 40,000.
11. Compensi relativi alla cessione del dazio di consumo di Torino, 854,000

Revel. Invito il ministero onde venghi resa meno pesante la tassa commerciale e quella di consumo, e riformare le linee daziarie per Torino.

Ministro delle finanze. La tassa commerciale di cui parla l'onorevole Revel è eccezionale per Torino, pure tale balzello è compensato da molti altri vantaggi che Torino ha come capitale, e non credo potersi fare novità attualmente, avuto riguardo al bisogno delle finanze. Se la città non riforma la linea daziaria il governo non può nulla fare oltre a secondare quanto si farà dalla città istessa la quale saprà di certo attivare la riforma ottenendo un vantaggio di 300,000 lire.

Mellana. Se la riforma porta una diminuzione nell'entrata attiva del bilancio deve presentarsi la proposta alla Camera e non al solo ministero.

Revel. Io ho accennato gl'inconvenienti da ripararsi e non sono sceso a discutere la legalità dei mezzi ad attivarsi.

La Camera approva la categoria 11 e le seguenti

12. Dritto d'imbarco e sbarco dei passeggieri sui bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade o spiaggie dello Stato, ll. 10,000.
13. Dritti di ancoraggio e di darsena, ll. 213,700.
14. Dritti di sanità marittima, ll. 194,000.
15. Contribuzione prediale, ll. 13,086,655 64.
16. Imposta sui fabbricati (legge 31 marzo 1851), ll. 3,000,000.
17. Contribuzione personale e mobiliare, lire 778,496 90
18. Tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio (legge 16 luglio 1851), lire 3,000,000.
19. Prodotto di 4 centesimi da ripartirsi sui ruoli delle contribuzioni dirette regie, divisionali e comunali per le spese di riscossione, ll. 1,137,047 80.
20. Quota a carico delle provincie per gli stipendi degli impiegati subalterni nella rispettive intendenze, ll. 216,160.
21. Quota a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure, per gli stipendi degli impiegati e per le altre spese ordinarie degli archivi di Genova, ll. 5,100
22. Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi di posta mandamentali, ll 10,000
23. Rimborso all'erario pubblico, per parte della cassa dei depositi e delle anticipazioni di fondi per lavori pubblici, instituita presso l'amministrazione del debito pubblico, della spesa per gli stipendi degli impiegati addetti al servizio di detta cassa, ll. 9,000.
24. Annualità a carico della banca nazionale e della banca di Savoia per gli uffizi di commissari governativi presso le banche medesime (art. 7 della legge 9 luglio 1850, e 6 della legge 26 aprile 1851), ll. 18,000

Cat. 25 Annualità pagabile dalla ditta Favale, concessionaria della *Gazzetta Piemontese*, lire 36,000.

Cat. 26 Diritti di verificazione dei pesi e delle misure, ll. 220 750

Cat. 27. Strade ferrate, ll. 2,591,000.

Depretis. Tenuto conto degli aumenti che presentò l'anno 1851 sul 1852, credo che la somma presuntiva del 1852 sia molto piccola.

Ministro dei lavori pubblici Io ho molta fiducia di un aumento reale nell'avvenire.

La Camera approva la cat. 27 e seguenti.

Cat 28. Lotto, 4,200,000

Cat. 29. Diritti di compulsione in Sardegna, ll. 5,000.

Cat. 30. Prodotto baracellare in Sardegna, ll. 115,200.

Cat. 31. Insinuazione e tabellione, ll. 7,000,000.

Cat. 32. Emolumenti delle sentenze e regie provvisioni, ll. 1,280,000.

Cat. 33. Diritti sugli atti giudiziari, ll. 640,000.

Cat. 34. Ipoteche, ll. 307,000.

Cat. 35. Fitto beni e case, ll. 673,491 50.

Cat. 36. Fitto dei regi canali, ponti, porti, pedaggi, diritti d'acqua e di pesca, ll. 918,100 85.

Sono approvate le categorie seguenti:

Cat. 37. Canali del vercellese, ll. 356,090 64.

38. Censi, canoni, livelli e prestazioni diverse, ll. 107,851 02.
39. Crediti demaniali, ll. 178,293 11.
40. Prezzo vendita autorizzata con reg e patenti del 17 maggio 1821 di beni aggiudicati, dati in paga od altrimenti pervenuti alle finanze dello Stato, ll. 76,400 94.
41. Multe e pene pecuniarie, ll. 280,000.
42. Ricuperamento delle spese di giustizia criminale e di quelle di trasferta degli uffiziali del pubblico ministero nei giudizi d'interdizione e di nomina di consulenti, ll. 270,000.
43. Ricuperamento di spese anticipate dai collegi notarili nei giudizi d'interdizione o di nomina di consulenti, ll. 5,000
44. Depositi per le cause di revisione, ll. 30,000.
45 Dritti di successione, ll. 3,500,000.
46. Tassa sui corpi morali e mani-morte, ll. 600,000.
47 Tassa sulle vetture pubbliche, ll. 70,193 73.
48. Dritti per passaporti all'estero, visto dei medesimi, licenze per bighardi, porto d'armi e permessi di caccia, ll. 300,000.
49. Libretti degli operai e delle persone di servizio, ll. 2,500
50 Dritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità (decreto reale 24 luglio 1848), ll 68,585 13.
51. Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali, ll. 1,022 31

Despine. Domando la soppressione di questa categoria, giacchè in forza della legge per l'imposta sulle patenti il Consiglio di Stato interrogato ha deciso che sotto il rapporto del diritto, questa tassa sulle usine dovea cessare

Ministro delle finanze. Dopo la votazione della legge che stabilisce un diritto sulle patenti, sorse al governo il dubbio se questo diritto non avesse a far cessare quello che si pagava per le usine. Il ministero delle finanze però conchiuse nell'interesse dell'erario che dovea ricercare per la negativa. Se non che essendosi fatti alcuni richiami, si pensò a interrogare il Consiglio di Stato, il quale conchiuse nel senso in cui è stato riferito dall'onorevole Despine. La Camera se vuol sopprimere la categoria su cui si ragiona può farlo, esercitando, ben inteso, un atto legislativo, e non interpretativo delle leggi.

Despine. Il voto che emette La Camera se accetterà la soppressione nella categoria, significherà che la legge, la quale autorizza la riscossione di questo diritto, sarà abrogata.

La Camera approva la soppressione.

Despine. Sono interrogato da taluni perchè spieghi se l'abolizione di questo diritto sulle usine importi pur anco l'abolizione del diritto sopra le miniere. Io rispondo negativamente, costituendo ciò che si percepisce dalle miniere un diritto fondiario.

Sono approvate senza discussione le categorie seguenti:

52 Carta bollata, ll. 3,400,000

53. Carta filigranata per le carte e tarocchi, ll 74,000.

54. Ricuperamento del prezzo delle munizioni da guerra, che dal governo vengono somministrate ai comuni pel servizio ordinario della milizia nazionale, ll. 1,000.

55. Dritti per ammessione agli esami, e per spedizione di patenti di capitano o patrone di marina e di costruttore navale, ll. 6,600.

56. Diritti per spedizione delle patenti di nazionalità dei legni mercantili, dei così detti scontrini, dei ruoli di equipaggio e loro rinnovamento; delle lettere di corso, di guerra e di mercanzia, e dritti di libretti a matricola dei marinai, ll. 14,500.

57. Dritti fissi di navigazione e diritti per licenze di pesca in mare, ll. 81,000

58. Provento effetti ricuperati dai naufragii e pelle prede maritt.me abbandonate e non richiamate nei termini prefissi. — Provento delle confische pronunciate dalle leggi marittime. — Diritti per trasferta e compilazione d'atti per naufragio, ll 1,760

59. Ritenuta sulla paga dei marinai mercantili passati come pensionati militari sul bilancio dello Stato, ll. 1,000.

60 Restituzione di prestiti fatti dalle finanze a provincie, comuni, corpi amministrati, società private ed altri, ll. 15,765 54.

61. Arginamento dell'Isere e dell'Arc nella Savoia (quote di concorso nella relativa spesa, e prodotti diversi derivanti da tale arginamento), ll. 116,830 55.

62. Rimborsazione di spese per l'amministrazione della giustizia (Sardegna), ll. 2,081 49.

63. Ricuperamento di fitti che si anticipano per tribunali di prima cognizione (Sardegna), ll. 2,068 80.

64. Prodotto di vendite straordinarie di stabili demaniali, ll. 2,500,000.

65. Prodotto vendita di piante in Sardegna, lire 85,333 35.

Angius dice che il prodotto stanziato sarà inferiore del reale, ove si effettui l'alienazione delle piante che il ministero ha designato di fare. Critica la vendita, arrecando per ragione la tenuità del prezzo che si ricava dalle piante, non riscuotendosi per ogni pianta oltre 12 lire e qualche frazione in forza del contratto conchiuso col signor Bianchi; e lire 19 e qualche frazione pure con quello conchiuso col signor Beltrami. Dice in ultimo, che gli alberi delle foreste sarde danno in media ogni anno un prodotto di lire 5 ciascuno.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante si lagna di vedere che il governo si sia deciso di alienare 20000 piante dicendo tenue il prezzo che se ne ricava, e ha citato con esattezza la somma stabilita dal contratto conchiuso tra il governo ed il signor Bianchi, molto inesattamente però quello passato col signor Beltrami. Infatti quest'ultimo contratto obbligava il signor Beltrami di dare 33 lire per ogni pianta; ma dopo non avendo potuto il governo dare al signor Beltrami le piante dove per la facilità di trasporto si sarebbe scemata molta spesa all'impresario, conformandosi alle regole di equità ridusse la somma a sole lire 26. Ma, dirà il preopinante, perchè questa differenza di prezzo? La differenza sta nella diversa natura delle piante e nel diverso uso a cui sono destinate. Quelle del signor Beltrami servono per le costruzioni navali, mentre le piante comperate dal signor Bianchi sono piante vecchie non atte a verun uso di costruzione.

Intorno a ciò che ha detto l'onorevole preopinante sulla rendita media di lire 5 annualmente per ogni albero, io gli fo la proposta di dare al governo in media non lire 5 ma un solo franco quando voglia incaricarsi di prenderlo ad impresa

Angius dice alcune parole per legittimare la sua opinione espressa.

La categoria è approvata.

Cat. 66. Consolati esteri, ll. 136,000

Santa Croce. Domanda che il governo provveda a che sia ridotto il prezzo che si percepisce dalla legazione in Roma per la sola firma che appone alle dispense che si danno per causa di matrimonio tra parenti in primo grado.

Aspronì chiede pure che il governo ritiri egli stesso le dispense da Roma, distruggendo così un abuso gravissimo che regna nelle curie vescovili.

Ministro di grazia e giustizia. Non credo si debba per ora prendere alcuna misura, essendo la Camera alla vigilia di discutere la legge sul matrimonio civile, il quale risolverà molte delle obbiezioni che far si potrebbero.

La cat. 66 è approvata

Cat. 67. Poste. ll. 2,545,900.

Dopo alcune osservazioni del deputato Sella esposte in genere intorno alla necessità di un qualche provvedimento necessario al servizio delle poste, riconosciute giuste dal ministro delle finanze; il deputato Aspronì muove alcune lagnanze al governo per certi diritti che si sarebbero riscossi in forza di leggi abrogate, a cui il sig. ministro contraddice osservando però che vi sarebbe un pronto risarcimento ove si accompagnassero le parole coi documenti.

La Cat. è quindi approvata.

Cat. 68. Miniere e marmi, ll. 152,075 13.

Angius Osserva che in questa categoria si è ommessa una miniera di Sardegna, e si lagna che non si faccia un maggior profitto delle medesime. Conchiude coll'accennare ad alcuni bisogni relativamente a quest'industria in Sardegna.

La Camera non essendo più in numero si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione del bilancio attivo.

Egregio signor Direttore,

Leggo nel numero d'oggi del *Risorgimento*, che nella discussione che ebbe luogo ieri alla Camera dei deputati io ho surrogato all'articolo di legge ed all'ordine del giorno che aveva proposti un semplice ordine del giorno. Sta per l'opposto in fatto che io ho surrogato un solo *articolo di legge* alla duplice mia proposta precedente. Questa differenza potendo avere qualche importanza per le induzioni che se ne fecero nello stesso giornale, mi rivolgo alla di lei gentilezza pregandola di voler rettificare nel medesimo il suddetto errore.

Nella fiducia di essere da lei favorito gliene rendo anticipate grazie.

Ho l'onore di raffermarmi colla massima stima

Di lei egregio sig. Direttore,

Torino, addì 15 gennaio 1852.

Dev.mo obb.mo servitore
C. Cadorna dep.

Al sig. Direttore del giornale il *Risorgimento*.
Torino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Modena. — Il *Messaggiere di Modena* del 12 corrente reca la seguente notificazione del ministro delle finanze, datata del 3.

Il ministro. — In adempimento al prescritto di S. A. R. con venerato decreto del 3 corrente [illegible], dispone quanto segue:

Art. 1. I dazii di transito delle merci, che [illegible] nello Stato per gli scali marittimi [illegible], sono ridotti alla metà di quelli [illegible] corso, e cesserà invece il ribasso del [illegible] per cento accordato dall'art. 3 del sovrano editto 9 luglio 1847.

2. Le discipline imposte dagli articoli 44 al [illegible] inclusivo della legge doganale 15 maggio 1846, sono mantenute in vigore soltanto per le seguenti merci nazionali, cioè: butirro, formaggio, pelletterie crude, galette, seta greggia e filatoiata, e loro dipendenze naturali e macerate, stracci e carbone.

Rimangono inoltre ferme le disposizioni pubblicate dall'intendenza di finanza in Massa con avviso 26 dicembre 1849 riguardo alla circolazione dell'olio d'oliva nel circondario confinante delle provincie transpennine.

3 Tutte le merci nazionali non nominate nel precedente articolo, delle quali non sia sospesa o vietata l'esportazione, potranno liberamente circolare nel circondario confinante.

4 I pellami che si lavorano nello Stato dovranno essere muniti dai fabbricatori in ciascuna pelle, mezza pelle o cuoio, dopo purgati dalla calcina, a vece del bollo prescritto dall'art. 4 della notificazione 5 agosto 1850, di un bollo particolare a taglio portante le iniziali del loro nome e cognome, e del luogo ov'è posta la conciera, ed inoltre il [illegible] adottato da ciascun fabbricatore, apponendo il bollo stesso nel luogo più conveniente [illegible] in modo che possa ben discernersi anche dopo ultimata la concia.

5 I suddetti fabbricatori dovranno poi sottoporre i pellami tutti da essi lavorati al bollo di finanza, presentandoli alla dogana o ricettoria più vicina autorizzata all'apposizione del bollo stesso a piombo, a fronte del pagamento della tassa di centesimi cinque per ciascuno.

6 I corami e le pelli, quantunque di lavorazione nazionale, che si rinvenissero sforniti del bollo di finanza prescritto coll'antecedente art. 5, saranno considerati come se fossero di estera procedenza, e come tali posti in contravvenzione. Nel resto sono mantenute in vigore tutte le altre prescrizioni della sopra citata notificazione 5 agosto 1850.

7. Sono aboliti i magazzini particolari ora esistenti nelle dogane di Modena e Reggio. Il deposito delle merci sarà fatto soltanto nei magazzini d'uffizio delle dogane dello Stato e [illegible] gratuito pel corso di giorni dieci, compreso quello dell'arrivo. Dall'undecimo giorno in avanti, e fino a che le merci stesse rimarranno in deposito, saranno assoggettate ad una tassa di magazzinaggio in ragione di un centesimo per giorno e per ogni quintale al lordo, tanto se siano imballate, quanto se siano alla rinfusa.

I colli e colletti minori in peso del quintal saranno conteggiati come se fossero di tal peso.

8 Le premesse disposizioni saranno poste in attività col primo febbraio prossimo venturo a cura delle intendenze di finanza.

Stato-Romano. Di Roma in data del 9 gennaio abbiamo la benedizione dal sommo pontefice fatta alle fasce da spedire dietro richiesta della regina di Spagna per la sua neonata infanta. Alla funzione assistevano molti cardinali e il sig. Salvatore Zea-Bermudez conte di Colombì, ministro di Spagna presso la santa sede col primo segretario di legazione sig. Eduardo Sancho.

— Un breve apostolico innalzò la terra di Montolmo nella delegazione di Macerata al grado di città col nuovo nome di *Pausula*, dandole tutte le onorificenze, diritti e privilegi che per legge sono accordati alle altre città dello Stato.

— Il giorno 8 fu cantato nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi un *Tedeum* per il risultamento della votazione avvenuta nei giorni 20 e 21 dicembre.

— Da una notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta, togliamo il seguente brano relativo alla emissione della nuova carta di surrogazione.

« Passa infine la commissione a dar conto della emissione dei boni in surrogazione, rendendo noto, che nel mese di dicembre 1851 nelle camere di sua residenza, ed alla presenza di alcuno dei suoi membri, ha fatto apporre il bollo di controlleria ad una quantità di detti boni per la somma in globo di scudi *trecentotremila duecento*.

« In corrispettività de'quali il signor pro-ministro delle finanze ha fatto depositare in diverse volte nel banco del sagro Monte di Pietà a disposizione della prefata commissione la somma di *trecentocinquemila trecento ottanta* in vecchia carta-moneta, che essendo stata già verificata e tolta dal corso colle stabilite regole e cautele, se ne annuncierà quanto prima dalla commissione stessa il bruciamento.

Roma dalla nostra residenza li 7 gennaio 1852.

ESTERO.

INDIE e CINA. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 10 gennaio:

Il piroscafo *Egitto*, arrivato in 122 ore da Alessandria, ci recò ieri sera ragguagli di Bombay del 17, di Calcutta del 6 dicembre, e di Hong-Kong del 28 novembre. Rileviamo dai giornali di Calcutta che la spedizione marittima inviata a Rangun per chiedere soddisfazione al governo birmano delle offese recate a parecchi cittadini inglesi, giunse colà il 27 novembre, ma che finora nulla fu operato di decisivo. Il piroscafo *Proserpine*, partito da Rangun il 28 novembre, ritornò a Calcutta il 5 dicembre, ed il capitano Latter giunse con esso, portando dispacci che non paiono sì pacifici come si prevedeva. Le domande del governo inglese furono trasmesse alla corte birmana, e venne accordato alle autorità di Rangun un termine di 35 giorni per rispondervi, trascorso il quale, si prenderanno misure decisive per ottenere la chiesta riparazione.

— Non avvenne alcuna nuova collisione fra i Maomettani ed i Parsees a Bombay, e pare che i primi siansi appagati della soddisfazione ottenuta. Nondimeno alcuni dei Maomettani implicati nelle recenti turbolenze vennero dichiarati colpevoli dai tribunali e condannati a vari termini di prigionia; due dei più compromessi furono puniti colla deportazione a Penang per 10 anni come ribelli.

La notizia della vittoria dei rivoltosi cinesi e dell'abdicazione del monarca del Celeste Impero, divulgata colle debite riserve dai fogli indiani, non si è punto verificata. La ribellione continua ancora, e pare sia lontana dal suo termine. Secondo l'*Overland Register* le truppe cinesi fecero poco o nulla per reprimerla; sembra però che anche gli insorti progrediscano poco nella loro impresa tendente ad esautorare l'attuale dinastia, giacchè le loro operazioni si limitano alla provincia di Kwang-si e ad una piccola parte di quella di Kwang-tung. Essi tengono tuttora la città di Yun-Gun, cui presero nell'ottobre. In quel tempo si diceva che i sediziosi avessero massacrato parecchi abitanti; ora invece si narra che questi furono uccisi dagli imperiali mentre fuggivano dalla città, avendoli essi considerati partecipi dell'insurrezione. Del resto regnano sempre le stesse contraddizioni e la stessa confusione riguardo a questo sconvolgimento. Basti il dire che alcuni fanno ascendere il numero dei rivoltosi a 16,000, comprese le donne e i fanciulli, mentre altri calcolano a 300,000 i soli combattenti! La *Gazzetta di Pekino* contiene le solite relazioni di battaglie vinte dalle truppe imperiali, con grande strage dei ribelli. Si narra che Seu abbia fatto prigioniero un capo degli insorti, che in passato si diceva fosse stato ucciso, e si aggiunge che quel dignitario abbia deciso di non ritornare a Canton che dopo domata l'insurrezione.

SPAGNA. — Madrid, 7 *gennaio*. — Il giorno in cui la Regina uscirà per la prima volta per andare alla chiesa di Atocha, cingerà la fronte con una magnifica corona che ha costato un milione di reali.

Il generale Canedo, nominato capitano generale di Madrid, giungerà qui da Valenza fra tre o quattro giorni.

Sembra che la minoranza progressista sia decisa di redigere una memoria per far nota la sua opinione intorno alla situazione; essa si propone di formulare un atto di accusa contro il ministero per aver usurpato le prerogative delle Cortes. Nel caso in cui il Parlamento fosse convocato entro il 1852, quest'accusa sarebbe sostenuta dagli oratori della minoranza. La memoria sarà mandata ai colleghi che hanno nominato i segnatarii. La minoranza si obbliga a ritirarsi dal congresso, rinunciando individualmente al mandato parlamentare, se la maggioranza approvasse e legittimasse gli atti incostituzionali del Congresso.

Il *Clamor Publico* riportando queste risoluzioni della minoranza, opina che l'effetto sarà nullo, perchè la prima cosa che i deputati progressisti avrebbero dovuto fare, era di dare la loro demissione. (*Cor. Lit.*)

FRANCIA. — Parigi, 12. — Poco vi ha da ricavare negli articoli di fondo dei giornali di quest'oggi. La *Presse* e il *Siècle* continuano ad astenersi dal pubblicare qualsiasi riflessione, e gli altri giornali sono privi d'interesse.

Il *Constitutionnel* ha un nuovo articolo sulla crisi ministeriale in Inghilterra, e continua a credere che lord John Russell non riuscirà a sostenersi senza sciogliere la Camera pei comuni, il quale spediente non è per lui meno pericoloso. L'*Assemblée Nationale* ha un lungo articolo sugli ultimi decreti dell'imperatore d'Austria e si mostra favorevole alla sua politica.

— La corrispondenza dell'*Indépendance Belge* reca i seguenti ragguagli:

Molti si son fatti maraviglia di non vedere figurare i signori Michel (de Bourges) e Jules Favre nella lista dei rappresentanti espulsi. L'assenza dell'ultimo è spiegata dai rapporti intimi che un tempo esistevano fra lui ed il presidente; quella del signor Michel (de Bourges) dà origine a ben molti commenti. Alcuni vogliono persino spiegare questa assoluzione colle intelligenze che secondo loro avrebbero esistito fra lui e l'Eliseo a proposito della proposta dei questori; ma io credo poter affermare che queste pretese intelligenze sono una favola, e che se il presidente ha risparmiato l'oratore della Montagna, lo ha fatto perchè rispetta in lui l'uomo di talento e specialmente il gran proprietario. Luigi Napoleone pensò forse con ragione che il patrimonio del signor Michel (de Bourges) era una malleveria per il suo governo, e che il celebre avvocato amava la repubblica da artista come soleva dire di sè il signor Bancel, il quale per altro si trova sulle liste di proscrizione. Sembra che i rappresentanti esiliati abbiano qualche giorno di tempo, perchè ho veduto quest'oggi i signori Bancel, Pierre Lefranc e Em. Girardin su diversi punti di Parigi.

Una circostanza che merita di essere notata è questa: sopra questa lista non si trova il nome di nessun legittimista e di nessuno appartenente al partito conservatore prima del 24 febbraio. Il signor Chambolle, antico redattore in capo dello *Siècle*, avea nel 1849 fondato l'*Ordre*, il solo organo della candidatura Joinville nella stampa di Parigi. Il signor de Lasteyrie era il vero redattore politico di questo giornale, e il signor Duvergier de Hauranne ne era uno dei principali redattori.

Voi osserverete che il generale Cavaignac non è neppur compreso nelle liste degli esiliati temporariamente. Egli ha fatto, dicesi, una dichiarazione per allontanare da sè il sospetto di qualunque impresa ostile. La condotta del governo verso il generale Cavaignac sembra provare che saprà mantenere la repressione in giusti limiti, per usare le espressioni del *Moniteur*. Soggiungerò che il generale Cavaignac ha potuto dare la sua parola senza abbassare il suo carattere o la sua dignità.

SVIZZERA. — Berna, 12 *gennaio*. — Nel cantone di Berna l'operazione del ritiro e del cambio delle monete è più in ritardo che altrove, per il motivo che le somme ragguardevoli nascoste negli scrigni degli avari sono venute improvvisamente alla luce. La quantità dei fondi sottratti in questo modo alla circolazione è enorme, e rimanevano improduttivi, mentre che le rendite che avrebbero dato avrebbe potuto sollevare tante povere famiglie (Lo stesso accidente è occorso in Francia quando furono demonetizzati gli scudi da sei lire).

Friborgo. — Da qualche tempo si facevano numerose sottrazioni nel ministero dell'interno. I colpevoli erano un certo Monney, segretario del dipartimento e due altri impiegati, i quali hanno confessato il loro delitto. Il sig. Monney è rifugiato francese.

Argovia. — La costituente ha fissato a 22 anni l'età richiesta per l'esercizio dei diritti politici; ha abolito il diritto sul bollo, aumentato i diritti sulle successioni, introdotto l'imposta sul lusso ed escluso gli istitutori dal seno del gran consiglio.

— Il vescovo Marilley ha pubblicato una circolare senza data per annunciare il giubileo nella quale s'intitola: « Stefano Marilley per la grazia di Dio e della S. Sede vescovo e conte di Losanna (dove non vi è nessun cattolico), vescovo di Ginevra, conte e prelato assistente al trono pontificio. (*F. Svizz.*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* afferma che al congresso doganale ora riunito in Vienna siasi presentato un progetto di unione doganale fra l'Austria e lo Zollverein. L'Austria si assoggetterebbe, salvo alcune modificazioni, a tutte le disposizioni ora vigenti nello Zollverein; proporrebbe inoltre, che l'unione doganale da conchiudersi, venga collettivamente rappresentata da consoli, i quali, per l'Oriente, si nomineranno dall'Austria, per l'America e per le città anseatiche, dalla Prussia.

Propone di più un sistema uniforme di moneta, e, ciò che è di maggior momento, la base di un nuovo ordinamento dello Zollverein. Le risoluzioni si adotterebbero dagli Stati alla maggioranza dei voti; ma per alcune questioni di massima importanza verrebbe richiesta inoltre la sanzione dell'Austria e della Prussia. Gli introiti si ripartirebbero sulla base dei dati statistici che si avranno alla fine dell'anno 1858.

Finalmente si dovrà frattanto preparare la via ad una vera unità commerciale e doganale germanica.

Ecco quale è il tenore del progetto, quale noi lo ricaviamo dalla *Gazzetta d'Augusta*, e che, secondo questo giornale, venne comunicato il 4 gennaio al congresso doganale:

« *Osservazione preliminare.* Il progetto parte dalla supposizione che prima della sua effettuazione venga conchiusa la convenzione deliberata in Dresda fra gli Stati della Confederazione germanica, ed intesa a promuovere il commercio e l'industria. Questa effettuazione dipende anche dall'eseguimento degli accordi indicati nel § 2, 4, 5 e 12 del progetto, i quali a suo tempo formeranno un'appendice al trattato.

« A. *Trattato commerciale e doganale.* Art 1. A fine di agevolare il commercio e di assicurare i reciproci introiti, e di preparare l'unione commerciale e doganale fra l'Austria da una parte cogli Stati compresi nella sua lega doganale e la Prussia dall'altra cogli Stati a lei collegati in lega doganale, si è convenuto il presente trattato che entrerà in vigore il primo gennaio 1854.

« Il medesimo si estende, dove non è espressamente conchiusa qualche altra convenzione, su quelle parti del territorio soltanto degli Stati contraenti, le quali presentemente sono comprese nel rispettivo territorio doganale. Quanto agli altri Stati della Confederazione germanica e d'Italia, viene riservata l'accessione loro al presente trattato pel caso che essi abbiano preventivamente ottenuto di far parte di uno o dell'altro dei due territorii doganali.

« Gli Stati contraenti si dichiarano finalmente disposti a mantenere colle città anseatiche gli stessi buoni rapporti che il territorio [illegible] austriaco conserva con quello di Trieste, qualora le città anseatiche fondino e permettano analoghe instituzioni atte ad agevolare e tutelare il legittimo traffico, quali a tale fine esistono in Trieste.

« 2. Cominciando dal giorno in cui entrerà in vigore il presente trattato, nelle due associazioni doganali si porranno in esecuzione le tariffe ed i regolamenti di dogana contenuti nell'appendice del trattato, quanto più si potrà conformi, e solo disformi laddove non si possa a questo riguardo ottenere un accordo.

« La tariffa ed i regolamenti doganali non potranno variarsi fuorchè nel modo determinato (§ 12).

« Tutte le mercanzie che vengono esportate da uno dei due territorii doganali od importate in uno di essi, sono esenti da dazio di transito nel tragitto per l'altro territorio doganale.

« 4. Nella introduzione di prodotti da uno nell'altro territorio delle due associazioni doganali avranno luogo le seguenti esenzioni ed i seguenti favori doganali:

« *a*) Tutte le sostanze greggie e le materie prime dell'industria (grani, frutte, legumi ed altri frutti idonei alla panificazione, mosto di frutti e vino, legna e carboni), non meno tutti quegli oggetti che in niuno dei due territorii sono imposti di un dazio più alto che di un fiorino per quintale netto, sono esenti di dazio.

b) Tutti i prodotti che nelle convenute tariffe sono imposti di uguale dazio, o per cui la differenza non oltrepassa il 5 per 0|0, godranno di un ribasso del 25 per 0|0.

c) A tutti gli altri oggetti si accorderà un ribasso del 10 per 0|0.

d) L'appendice del presente trattato enumererà quelle specie di merci per le quali i diritti d'entrata in ambidue i territorii doganali saranno più alti di quelli che furono convenuti conformemente alle disposizioni dei numeri *a* e *b*.

« La circostanza che le merci siano realmente produzioni di uno dei due territorii doganali, non è, in regola generale, necessario che venga verificata coll'attestato di origine: i casi eccezionali verranno indicati nell'appendice. Tuttavia le carte di legittimazione dei posti di spedizione nei distretti di confine serviranno a provare che le merci passano legalmente dal libero traffico di uno nell'altro dei due territorii doganali.

5. Le merci d'incerto spaccio potranno, esenti di dazio di uscita, riesportarsi da un territorio all'altro per esservi lavorate, riformate, migliorate. Le disposizioni intese a guarentire le riscossioni doganali verranno indicate nell'appendice. (*Continua*).

Berlino, 8 *gennaio*. — Si annuncia che nella Dieta germanica si faranno delle proposte per venire ad una modificazione delle leggi sul giuri. Il signor d'Hassempflug è quello che ha preso l'iniziativa a questo riguardo, e quantunque il gabinetto di Vienna approvi questa misura, la proposta non è ancora stata fatta officialmente, perchè si teme di sollevare un'opposizione troppo viva mettendosi alla coda dello screditato governo dell'Assia elettorale.

Per fare stima delle diverse voci corse sopra un cambiamento ministeriale, giova aver cognizione di una lettera autografa indirizzata dall'imperatore di Russia al re, e che dicesi giunta a Potsdam il primo giorno dell'anno.

In questa lettera lo czar felicita il re del cambiamento operato nella politica prussiana e soprattutto di avere il signor de Manteuffel alla presidenza del consiglio. Egli raccomanda con istanza al re di non sacrificare il barone di Manteuffel alle suggestioni del partito della *Nuova Gazzetta di Prussia*, perchè non solo egli ha liberato la Prussia dalla sua situazione rivoluzionaria molto critica, ma è inoltre il solo uomo capace di guidare il paese fra i pericoli avvenire.

— La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che mangiandosi nel giorno dell'Epifania la focaccia nel castello reale, la fava-re fu trovata dal barone de Manteuffel, il quale fu pertanto proclamato re dal re medesimo.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* protesta contro il discorso del principe di Schwarzemberg, dove dice che la maggioranza dell'Alemagna adotterà il sistema inaugurato dall'attuale tariffa doganale dell'Austria.

— La commissione della seconda Camera prussiana per gli affari di stampa ha conchiuso per l'adozione della mozione Claessen, che dichiara le misure del governo, quali sono il ritiro della trasmissione dei giornali ecc., per mezzo della posta contrarie alle leggi. Nel corso della discussione in seno alla commissione, il commissario del governo ha detto queste incredibili parole:

« Il voto eventuale della Camera non potrebbe vincolare il governo, il quale ha il diritto di eseguire la legge secondo la sua convinzione, poichè ne è risponsabile, e non in obbligo di seguire la convinzione della Camera, la quale non è risponsabile dell'esecuzione delle leggi. »

La commissione ha riconosciuto la competenza della Camera e riconosciuta l'illegalità delle misure del governo con 7 voti contro 4.

AUSTRIA. — Vienna, 10 *gennaio*. — Troviamo nel *Corriere Italiano* la seguente notizia:

Il nuovo regolamento sulla borsa, a quanto ci viene assicurato, avrebbe già subito l'ultima revisione e sarebbe sul punto di essere pubblicato quanto prima. A queste nuove norme servirono di base il progetto di una legge in proposito avanzato nel 1846 a sua maestà l'imperatore dall'attuale presidente del consiglio d'impero barone de Kübeck.

— Da alcuni giorni seguitano qui ad arrivare parecchie riguardevoli famiglie francesi, le quali al primo scoppiare della sollevazione, abbandonarono Parigi e viaggiarono per la Germania, e ora si dirigono alla volta di Venezia, per fermarsi colà qualche tempo ed in seguito ripatriare.

— Secondo a quanto si scrive da Costantinopoli il governo austriaco avrebbe fatto l'acquisto colà di tre piroscafi da guerra, posti in vendita dal governo turco a motivo di volere ridurre la sua flotta.

— I plenipotenziarii alle conferenze austro-alemanne si raduneranno domani (sabbato) alle 10 ant. per una terza seduta ordinaria. Oggi essi conferirono assieme per intendersi in proposito. Fin qui le proposte dell'Austria ebbero per sè in tutto la maggiorità, per cui non si dubita più punto che l'eventuale trattato doganale verrà conchiuso dietro il progetto elaborato dall'Austria e che le modificazioni fatte al medesimo saranno di poca entità.

DANIMARCA. — Copenaghen, 6 *gennaio*

Il giornale *Dagbladet* annuncia che nessun trattato definitivo è stato conchiuso dalla Danimarca coll'Austria e colla Prussia; è stato solamente convenuto di mantenere lo *statu quo* nello Schleswig. Ma appena ristabiliti gli antichi Stati provinciali, le truppe tedesche evacueranno l'Holstein.

Nel corso di quest'anno vi sarà una nuova assemblea di notabili per dare un parere definitivo sull'assestamento degli affari della monarchia. Il progetto presentato in proposito dai gabinetti di Vienna e di Berlino non è stato fra noi nè approvato nè biasimato.

— Il giorno 5 la Dieta doveva ripigliare il corso dei suoi lavori, dopo le vacanze del Natale, ma non essendosi presentati che 22 membri, fu impossibile deliberare, e il Volksthing ripiglierà soltanto per domani i suoi lavori.

— La *Gazzetta di Prussia* persiste a dire, che un trattato definitivo è stato conchiuso dal conte Bille inviato danese colla Prussia e coll'Austria. Soggiunge che il governo danese è disposto a sanzionarlo, e che il solo ostacolo è nelle due Camere, essendo gli elementi nazionali e liberali in maggioranza si nell'una che nell'altra; ma il ministero non presenterà il trattato alle Camere, e se queste lo domandano, saranno sciolte.

RUSSIA. — Una lettera proveniente dalla frontiera di Russia che leggesi nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino, annunzia che otto reggimenti di cavalleria russa e di fanteria sono accampati sulla frontiera di Posen che è rigorosamente custodita. I picchetti cosacchi sono stati raddoppiati. I viaggiatori sono condotti sotto scorta militare alla dogana, dove vengono scrupolosamente esaminati e confrontati coi loro passaporti. Quelli che vanno a Varsavia sono annunciati anticipatamente. La piccola città di Slapee è circondata da un triplice cordone di cavalleria.

I magazzini di viveri sono pieni, e malgrado l'abbondanza del raccolto è stata proibita l'esportazione della biada e del frumento.

Queste misure tengono viva la credenza che vi abbia da essere guerra; sinora però nessun movimento di truppe russe ha avuto luogo verso occidente.

Necrologia dell'anno 1851.

Principi regnanti: Ernesto Augusto re di Annover — Leopoldo principe di Lippe-Detmold.

Principi e principesse: Maria Teresa Carlotta, duchessa di Angoulême — la duchessa di Leuchtenberg, vedova d'Eugenio Beauharnais — la principessa di Montleart, madre di Carlo Alberto di Sardegna — principe Federico Guglielmo Carlo di Prussia — il duca di Salerno, fratello del re di Napoli — il duca Ferdinando di Sassonia-Coburgo Cohary.

Cardinali: d'Astro, arcivescovo di Tolosa — de Latour d'Auvergne-Lauraguais, vescovo di Arras — Jacopo Monico, patriarca di Venezia — Carlo Vizzardelli.

Altri personaggi noti. — Germania: de Neumann, inviato austriaco a Brusselles — principe de Sayn-Wittgenstein, ministro prussiano — de Rohr, già ministro di guerra in Prussia — de Wohlgemuth, tenente maresciallo austriaco — de Bülow-Cummerow, pubblicista — Francesco Raveaux, già reggente di Stato — i professori Jacobi, Stuhr, Link e Lachmann a Berlino, de Breslau a Monaco, L. Oken e Hand a Jena, Paulus a Heidelberg, Ukert a Göttingen — Fr. Tiek, scultore a Berlino — Priesnitz, direttore dell'istituto idropatico a Gräfenberg — il consigliere Schlosser a Francoforte — Procopio di Freiberg Eisenberg, istorico — Gutzlaff, missionario — Alberto Lortzing, contrappuntista. — Inghilterra: ammiraglio sir C. Codrington — lord Cottenham, già lord cancelliere — visconte Melville, già prima lord dell'ammiragliato — Carlo de Schaffesbury, già vice-presidente della Camera alta — Carlo de Liverpool — Riccardo Lalor Skeil, inviato a Firenze — Rev. Th. Tierney, amico di O' Connel — Lingard, istorico — J. Richardson, celebre per i suoi viaggi in Africa. — America: F. Cooper, romanziere. — Spagna: Manuel Godoi, principe della Pace — generale Lopez, capitano dei volontarii. — Italia: generale Garcia, già ministro di Napoli — Florestano Pepe, generale napoletano — Spontini, contrappuntista. — Francia: i marescialli Dode de la Brunière, Sebastiani e Soult — conte Alessandro de Saint-Priest, già inviato in Danimarca, membro dell'accademia francese — i vescovi di S.t Claude e de Trousset-d'Hericourt de Autun — Em. Dupaty, membro dell'accademia francese — Audin, istorico. — Turchia: Chosrew pascià, ministro presidente, e sultano Mahmud — Emir Bechir, principe de Libanon.

(*Corr. Ital.*)

DECESSI *del* 14 *gennaio in Torino.* N. 16

Totale N. 236

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 gennaio.

La cerimonia del ricevimento del signor di Montalembert all'accademia francese fissata pel giorno di ieri è stata differita: si è detto, a cagione di malattia del nuovo eletto; ma in realtà perchè molti dotti dell'accademia pensarono di sospendere la cerimonia per un riguardo a tre de' suoi membri testè allontanati, tra' quali M. Thiers.

Ammalato o no il sig. di Montalembert estende un'influenza considerevole sopra ciò che si prepara. L'università soccomberà definitivamente. Non vi sarà più insegnamento per mezzo dello Stato e la scuola normale sarà soppressa. Inoltre sarà restituita al clero la facoltà di possedere e di ereditare.

Si dice che i cardinali faranno di diritto parte del senato come i marescialli e gli ammiragli.

Dopo i decreti del 2 gennaio il sig. Guizot ha fatte molte visite agli allontanati della categoria degli uomini di Stato dell'ultimo regno che tutti sono stati suoi avversarii politici.

— Con altro decreto, l'autorizzazione accordata con ordinanza degli 8 aprile 1828 alla società di mutua associazione immobiliare contro l'incendio formata a Lilla pei dipartimenti del Nord, del Pas-de-Calais, e delle Ardenne è revocata. (*Moniteur.*)

— Si annuncia che quanto prima sarà pubblicata un' ordinanza d'amnistia applicabile a tutte le pene disciplinari emesse contro le guardie nazionali per fatti anteriori alla novella riorganizzazione. (*Constitutionnel.*)

Svizzera. — Nel *Foglio federale* si legge il seguente decreto:

Il consiglio federale svizzero, visto un rapporto del suo dipartimento di giustizia e polizia dal quale risulta che il 5 dicembre p. p. l'appello seguente al popolo francese fu sottoscritto a Losanna da rifugiati francesi e stampato:

« Al popolo francese! Dopo due anni di cospirazione e di complicità fra tutti i nemici del popolo, il più audace di loro ha consumato contro la repubblica un attentato brutale e perfido.

« Tu hai compreso i criminosi disegni che contro di te vuol nascondere sotto i nomi di repubblica, di sovranità e di suffragio.

« Tu sei alzato per vendicarti. L'Europa anch'essa si leverà.

« Tutti i ribelli sono fuori della legge, e non rimane più nulla delle instituzioni del passato!

« Adempi pertanto finalmente la grande rivoluzione che realizzerà per tutti i popoli la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza.

« Noi siamo pronti a fare il nostro dovere come tu lo sei a fare il tuo!

« Alle armi! Viva la repubblica democratica e sociale!

« A. Rolland, rappresentante del popolo (Saona e Loira).

« J. Thorè, redattore in capo della *Vraie Republique.*

« Boichot, rappresentante del popolo (Senna).

« L. Avril, id. (Isère).

« Eugenio Beyer, id. (Basso Reno).

« E. Kopp, id. (Basso Reno).

« C. Pflieger, id. (Alto Reno). »

Considerando 1. che i sottoscrittori di quest'appello hanno tentato di provocare una sollevazione armata del popolo francese, e con ciò hanno compromesso la Svizzera,

2. Che Rolland, Boichot, Avril, Beyer e Pflieger sono già stati espulsi dalla Svizzera con decreto del Consiglio federale del 24 marzo 1851;

Decreta 1. a conferma del suo decreto relativo agli altri rifugiati francesi, Thorè e Kopp sono essi pure rimandati dalla Svizzera.

2. Questo decreto sarà comunicato al governo del cantone di Vaud, ed il dipartimento federale di giustizia e polizia è incaricato della sua esecuzione.

Londra, 12 *gennaio.* — Lo *Standard* annunzia che il signor Thiers è giunto stamane a Londra, venendo da Anversa sul vapore *Soho.* Secondo il *Globe* anche i generali Lamoricière e Changarnier sono giunti a Londra

— Si legge nel *Morning Herald* che il marchese di Normanby era sabato a Londra.

— Tutti i giornali di Londra sono pressochè unanimi nell'annunziare che lord John Russel non ha ancora avanzato di un sol passo nella ricostituzione del suo ministero.

— La *Gazz. di Londra* pubblica in un supplemento straordinario il proclama col quale la Regina convoca il Parlamento per il 3 febbraio.

— I giornali di Londra di ieri assicurano, che la Regina farà in persona l'apertura della sessione del Parlamento.

— Il general maggiore Catheart è nominato governatore generale al Capo di Buona Speranza in rimpiazzamento di sir H. Smith. Il generale Catheart è più che sessagenario. Esso era aiutante di campo di Wellington a Waterloo.

— Il *Morning Herald* annunzia che l'ambasciata di Francia venne offerta a lord Clanricarde, se lord Normamby entrerà nel gabinetto.

Borsa di Genova *del* 15 *gennaio:*

5 °/₀ . . . 1848 1 marzo e 1 sett.			
1850 1 genn. e 1 lug.		89 1/4	89
4 °/₀ Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott.			
» 1851 1 agosto e 1 febb.		960	950
5 °/₀ . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca		1680	1660
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

Borsa di Londra *del* 12:

I fondi continuano ad esser pesanti, e hanno ancora subito un ribasso di 1/4 0/0. A questo deprezzamento non si attribuisce altra causa che le voci che girano riguardo al ministero.

Consolidati a 96 3/4 7/8.

Azione della banca 217.

Boni sardi 91 1/2.

Borsa di Parigi *del* 13 *gennaio.* Gli affari sono stati animati.

Il 5 0/0 chiuse a 103, 50 in rialzo di 80 c.

Il 3 0/0 id. 69, 25 id. 75 c.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) è salito da 92, 75 a 95 in rialzo di 2, 25.

Le obbligazioni piemontesi del 1834 e 1849 a 990 non variarono.

Il nuovo imprestito non fu tassato.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 34
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 53	3 10	5 5
Villafranca	8 2[illegible]	11 15	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 2[illegible]	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	.	. .	. .	6 10
		pom		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 35	. .	4 59	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
			1 pom	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 1[illegible]
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 57
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 21	9 32	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 .	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre o per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino verso Arquata e l'ult. da Arquato verso Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino [illegible] mercoledì [illegible] convoglio diretto a Torino e [illegible] diretto ad Arquata. [illegible] nei giorni festivi, occorra di [illegible] convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 45
» Annone .	» 7 15	» Solero . . .	» 8 [illegible]
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 12
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 24
» Solero . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 30
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9 45

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Diavolo.*

NAZIONALE. - Opera — *Chi dura vince.* — Ballo: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *La Sorella del Cieco.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 14 *gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		92				
1849 » » 1 genn. »	91 10 91 25	91 75 80		92 25 50		93 92 90 75
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz 1 genn.		1740 1750				
» Banca di Savoia .						
Città di 4 0/0 oltre [illegible]						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendi a pr tasso 31 dic.						
Via ferr di Savigl [illegible]						
Mot presso Col. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M »	210 1/4	
Genova sconto . . »	4 p. 0/0	
Lione . . »	99 90	99 25
Livorno		
Londra »	25 25	25 1[illegible] 1/2
Milano »		
Napoli .		
Parigi »	99 90	99 50
Roma .		
Torino sconto .	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	10	20	13
— di Savoia . . .	28	80	28	85
— di Genova .	79	45	79	58
Sovrana nuova . .	35	20	35	25
— vecchia .	35		35	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado [illegible] — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, [illegible] — Firenze, Vieusseux, [illegible] — Roma, Capobianchi, [illegible] — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, [illegible]ibraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
[illegible] — Un anno L. 40. — Semestre L. 22 — Tre mesi L. 12. — Provincie: [illegible] L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27 — Trimestre 14 50. — franco ai confini — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino. Sabato 17 Gennaio 1852. — Num. 1255.

Torino, 16 gennaio

Quella logica di fatti che testè invocavamo in sostegno di un progetto di legge reclamato dalle condizioni de' paesi circostanti — quella logica che si rivela nelle regioni parlamentari con l'adesione alla politica che presentava quel progetto, si manifesta in cento altri modi nella pubblica opinione: e tra questi il più spiccante è lo affetto e la confidenza nell'Augusto depositario dell'autorità reale.

Volgendo lo sguardo a' tempi gloriosi e funesti in cui la densa nebbia sollevata dalle passioni commosse e dalle infelici sorti delle armi offuscava ancora l'intelletto de' men [illegible] che in tutti i paesi sono i più — ciascun vede l'immenso stadio che ha percorso nella confidenza e nell'amore de' popoli, l'autorità morale dell'impareggiabile Erede della lealtà, della generosità, della magnanimità della Casa di Savoia.

Il popolo vede questa magnanimità riflettersi negli avvenimenti degli anni ora scorsi come in un mare senza confini. Le immaginazioni restano colpite da tanta grandezza; le coscienze [illegible] le antiche [illegible] di alcuni come un patrimonio morale; e quando si contempla la fede invariabile e la tenacità de' propositi di Costui, che *non civium ardor prava iubentium, non vultus instantis..... mente quatit solida*, scendono alle proporzioni di miserabili pigmei tutti i Coriolani di repubbliche antiche o moderne ai quali la forza del dispetto, o l'intemperanza di altre passioni ha potuto far dimenticare quel che dovevano alla loro patria.

L'ingiustizia, l'errore, le prave insinuazioni sparse nei volghi non irritarono il vero forte. Egli seppe frenarsi nella sua potenza; Egli seppe — e oh! quanti nol sanno — che la confidenza non si conquista che col tempo: che nelle convinzioni non vi è *strada reale*, come un precettore diceva ad un Principe parlando delle scienze. Forse gli avvenire, ricordando il 1849, *aggiungeranno in grazia* di Lui un altro Fert alla nobile *divisa* della sua Casa, un *fert* il cui senso sarà a tutti manifesto, senza che si cerchi pigliandone le lettere una ad una.

Ed ora Egli può gustare i più bei frutti di tanta altezza di animo. Al suo nome tutti i cuori battono di emozione, tutti i labbri si [illegible] ad un sorriso, tutti gli occhi si bagnano di dolcissime lagrime; Egli passa senza [illegible] o con quel solo che emerge da una fierezza di *uomo* e di *cavaliere* [illegible] e tutti gli occhi si affisano nel suo [illegible], non per interpretarne i moti dell'animo [illegible] noto, con titubanza di servi, ma per [illegible] della sua vista, e versarvi con indicibile effusione come un torrente di *domestici* affetti. Il plauso non ordinato scoppia irresistibile; il silenzio della considerazione e del rispetto succede non comandato e spontaneo. Intorno a Lui prosperano le industrie ed i commerci e si edifica pel più lontano avvenire, per una confidenza che non viene che da Lui. Un sorriso di incredulità se non di sdegno risponderebbe a' dubbii sulla durata delle nostre politiche condizioni di ordine e di libertà. Tutti fondiamo sulla fede del Principe come sopra una rupe di granito; ed egli in premio di tanta virtù è la vera imagine de' poteri provvidenziali sulla terra, più che non lo fosse alcuno de' suoi Maggiori, poichè alle consacrazioni religiose e storiche congiunge il carattere morale, che deve solo a se stesso, di *vera personificazione della giustizia e della fede* superiore agli avvenimenti — e quindi all'altezza dell'Assoluto!!!

Gloria immortale a Vittorio Emanuele! Questa esclamazione non ci è *oggi* ispirata senza un perchè. Quando Egli che regna scende nelle regioni del governo per esercitarvi la nobile parte che gli ha fatta il Padre, immortale datore dello Statuto, qual consiglio è del suo più liberale e patriottico? La sua regia prerogativa in faccia ai poteri parlamentari non sarà mai abusata, nè esercitata che in favore della libertà onesta che sola è durevole. Che il Parlamento e il paese collegandosi nelle idee conservative all'attuale maggioranza parlamentare, la cui saggezza ha tanto contribuito a salvare il paese, facciano agevoli le vie del governo ne' tempi difficili. Nella conservazione di questa maggioranza gli uomini che sono attualmente al potere veggono un altro palladio delle nostre libertà; e siam convinti che essi faran tutto che sia decoroso ed onesto per serbarla incolume al paese ed al Principe.

L'ARMONIA, GUIZOT, PEYRON, MELEGARI.

VIII.

Terzo argomento del prof. Melegari, nella partizione della sua lezione fatta dall'abate Peyron, è quello che si ricava dalla locuzione dell'articolo 1 dello Statuto che dice *la religione* (e non la Chiesa) *cattolica è la sola religione dello Stato.*

L'ab. Peyron non disse (come l'*Armonia*, la quale, come tutti sanno, ha la smania degli *identici*) che vi fosse identità tra le due locuzioni, e confessò che in astratto si può separare la religione cattolica dalla Chiesa cattolica: *ma in concreto e* nella realta' effettiva *non mai, imperocchè avremmo una religione cattolica o senza fedeli o senza pastori.*

Ma che intende egli mai il chiar. filologo per *astratto*? Non penseremo già di lui che questa volta adoperi la parola *astratto* nel senso de' più tra i filosofi tedeschi, e di una delle tre viventi celebrità italiane — di un concetto, cioè, che nulla ha di reale, tranne l'operazione della mente che astrae da più concreti una qualità comune. Egli adopera certamente questa parola in un senso più largo, che è il più usato in Inghilterra, in Francia, in Italia, quello cioè che comprende, sotto nome di *astrazione*, tutto ciò che è opposto a *concreto*, e quindi anche le realità universali, compresa quella dell'*essere*. Per lui come per noi la religione in astratto non può essere il prodotto di un'operazione mentale che astrae la qualità religiosa dal concreto dei credenti, ma è una vera realità: essa è la figlia primogenita di Dio, nell'ordine morale, come la natura nel materiale; e come tale noi non possiamo confonderla con la Chiesa nella stessa realità, sebbene le congiungiamo nel concreto.

E sebbene per effetto di questa congiunzione nissun fatto dell'una possa riuscire indifferente all'altra, tuttavia basta la distinzione intellettuale, e per così dire nominale, a indicare l'ordine di rapporti a cui si riferisce una disposizione legislativa, tra i varii ordini che possono trovarsi congiunti nello stesso concreto. Perciò il Vico, il Ficino, e quasi tutti i filosofi italiani consigliarono sempre lo studio dei nomi, e le diffidenze contro le facili identità.

Qualche esempio chiarirà meglio l'argomento.

Lo Stato, il Demanio, il Fisco sono tre appellazioni che nel concreto non si possono disgiungere. E pure, secondochè una legge adopera l'una o l'altra di tali definizioni, essa provvede a un ordine di rapporti tutto diverso, e qualche volta anche contrario, della stessa unità.

Parlerà essa delle entrate del fisco, o dell'erario, a cagion d'esempio? E verranno in iscena le pubbliche contribuzioni. I beni della stessa associazione politica seguono regole diverse, possono o non possono alienarsi o prescriversi, sono soggetti alla giurisdizione dei tribunali o al contenzioso amministrativo, secondo che la società proprietaria lo è sotto i rapporti, e col nome di Stato, o con quello di Demanio.

Che direbbe egli l'egregio Peyron, se l'articolo 25, invece di dire « la Chiesa, i comuni, i pubblici stabilimenti ecc. ed altri corpi morali, si considerano come altrettante persone, e godono dei dritti civili » dicesse « la religione, i comuni, i pubblici stabilimenti ed altri corpi morali si considerano come altrettante persone, e godono dei diritti civili? » Non sarebbe questa la più ridicola e la più assurda delle locuzioni, classificando la religione tra i corpi morali, e considerandola come persona?

Non è dunque indifferente l'indicare il cattolicismo, in cui sono concretamente inseparabili la religione e la Chiesa, col nome di religione, anzichè con quello di Chiesa; perchè ciò mostra che il legislatore ha voluto provvedere a un ordine di rapporti piuttosto che all'altro.

Niente è più canonicamente inseparabile, sotto pena di anatema, della Chiesa e del Papa; e pure abbiamo veduto l'egregio Peyron, nell'articolo del *Risorgimento* del 21 dicembre, a proposito della separazione dell'ordine spirituale e dell'ordine temporale proposte da Guizot, pronunciarsi in questi termini: parlandosi di Chiesa, e non del santo pontefice, io vi applaudo. — Che cosa importa questa distinzione tra due realità canonicamente unite? Importa che, senza separarle, il ch. contraddittore trovava opportuna la separazione dei due ordini e dei due stati, sotto tutti i rapporti, eccetto quest'uno in cui, ne' dominii della Chiesa, si congiungono, in cima ai due ordini, nella sola persona del papa.

Come Peyron ha potuto distinguere, senza separare, la Chiesa dal papa, così Melegari ha potuto distinguere, senza separare, la religione dalla Chiesa; e non ci voleva meno dell'*Armonia* per menarne scandalo e rumore.

Noi siamo certi che Melegari accetta le due belle definizioni, con le quali lo stesso Peyron distingue le due parole « Per religione s'intende un sistema di credenze: per Chiesa s'intendono o i fedeli o i pastori, e meglio ancora tutti e due. »

Or bene. Ma se era impossibile all'articolo 25 del codice civile sostituire la parola *religione* a quella di Chiesa — perchè la sola comunione dei pastori e dei fedeli può considerarsi come corpo e come persona che goda dei diritti civili, e non mai un sistema di credenze — non era egualmente impossibile all'articolo 1 dello Statuto, il dir Chiesa invece di Religione.

Il legislatore poteva volere che la sola comunione dei pastori e dei fedeli cattolici sarebbe stata considerata come persona, e avrebbe goduto dei diritti civili e politici. La locuzione — *La Chiesa cattolica, apostolica, romana è la sola Chiesa dello Stato* — non sarebbe stata per se stessa assurda, nè impropria.

Ma egli ha detto la Religione, non la Chiesa.

Ciò importa che ha considerato il cattolicismo, in cui sono congiunti Religione e Chiesa dal lato dei rapporti religiosi, e non da quello dell'unione dei fedeli.

Noi non abbiamo che a tradurre la parola *religione* con la norma del filologo Peyron, ed avremo ciò che segue:

« Il sistema di credenze cattolico, apostolico, romano, è il solo sistema di credenze che professi lo Stato. »

Lo Stato quindi insegna, secondo il Melegari, la sola religione cattolica, e di essa rispetta i vincoli e i precetti religiosi.

Il corpo morale Chiesa, la persona Chiesa, i pastori e i fedeli che la compongono, godono però degli stessi diritti civili e politici che i corpi morali, Chiese, pastori e fedeli delle comunioni tollerate.

Ecco tutta la teoria. Ecco evidentemente la cattolicità e l'utilità dell'osservazione del professore di Torino sulla locuzione dell'articolo 1 dello Statuto. Ecco palpabilmente la vacuità della lunga tiritera dell'*Armonia* sulla indivisibilità della Religione e della Chiesa.

IX.

Concludiamo.

Al governo, come governo, deve premere anzi tutto il *genere* del soprannaturale.

Ciò non importa che debba essere indifferente in materia di religione. Egli insegnerà solamente e promuoverà coi suoi mezzi morali la religione dello Stato, la sola che crede vera. Essa è per noi felicemente la cattolica, apostolica, romana che testimonianze infinite dell'ordine naturale e del soprannaturale mostrano sola vera.

Ma è finito il tempo, in cui per la solita antipatia dei prossimi, si preferivano gl'infedeli e anche gli atei agli acattolici. Nell'ordine temporale, la predilezione per la *specie vera* non si deve spingere fino a compromettere il *genere*, come avverrebbe nel sistema della coalizione.

Il sig. Guizot nel libro che ci è stato così malamente opposto dall'*Armonia*, dice « La fede cristiana, nel suo carattere essenziale e vitale — cioè a dire, la fede e la sommessione all'ordine soprannaturale cristiano — può sola sostenere la gran lotta (contro l'empietà). Cattolici o protestanti, i cristiani ne siano convinti; ciò che il cattolicismo perderebbe in credito ed impero nelle società cattoliche: ciò che perderebbe il protestantismo nelle società protestanti, non lo guadagnerebbero l'uno o l'altro, ma l'empietà. E però tutti i cristiani, quali che siano le loro dissidenze nella sfera religiosa, hanno interesse e dovere imperioso di accettarsi e sostenersi come alleati naturali, contro l'empietà. »

Fuori la sfera della separazione e della tolleranza, non vi è modo da mantenere per tutti il *genere* del soprannaturale desiderato dal signor Peyron come base dell'ordine sociale: ove non si voglia aggiungere alle credenze religiose, per un'assurdità senza nome, una fede meramente civile, come quella che proponeva Rousseau nel *contratto sociale*, allorchè scriveva: « Vi ha una professione di fede veramente civile, di cui appartiene al Sovrano lo stabilire gli articoli: non come domma di religione, ma come sentimento di sociabilità » e poco dopo aggiungeva la pena di morte per chi, dopo avere riconosciuti questi dommi, si conducesse come non credendoli! La religione favorita, in quanto si serve dei mezzi temporali non è mai altro che la fede civile di Rousseau; che si fa ubbidire dai dissidenti, senza convincerli: non per mezzo della persuasione, ma per gli utili del privilegio o pei pericoli della pena: sol per questo che è il domma della sociabilità preferito dal legislatore. Ora l'azione religiosa o è spontanea o nulla, come mezzo di sociabilità. Coloro che declamano contro la separazione — nell'interesse della religione, contro il socialismo, il comunismo e l'empietà — non ricordano che la confusione dei due ordini fu proclamata prima da Rousseau e poi sostenuta da Robespierre, quando nel luglio del 1789 gli spiriti più eletti e i più sapienti ecclesiastici volevano riprodurre la separazione e le libertà della Chiesa anteriori al concordato del 1516. Mentre la separazione salvava tutto e tutti — quella smania di unità e di centralità per tutti ed in tutto che è propria dei francesi di qualunque opinione politica innamorò la democrazia della concentrazione ottenuta col sistema dei concordati. La confusione de' due ordini, l'ambizione di conservare nello Stato i poteri ecclesiastici rapiti al clero nazionale a contare dal 1516, il bisogno di emancipare intanto i culti perseguitati, la pretensione di avere una *specie* di soprannaturale senza offesa del *genere* in potere dello Stato — generarono la *fede civile* di Rousseau, che partorì la *costituzione civile* del clero del 1790; da cui uscì più tardi la *religione civile* del 1795, o la *teofilantropia* della Convenzione. La sola separazione scioglie le difficoltà del passato e del presente, emancipa la Chiesa, abbatte l'ipocrisia, ed apre alla religione ed alla morale le vie larghe e sicure della persuasione e dell'amore.

Ieri la *Croce di Savoia* nella nota insipida *Rassegna* de' giornali, fece dire al *Risorgimento* del giorno innanzi, che il ministero in caso di rigetto della legge sulla stampa scioglierebbe la Camera anzichè ritirarsi. Per chi sa leggere il nostro articolo parci al contrario che abbiam detto, che il ministero dovrebbe ritirarsi; quel che avverrebbe dopo — quando un ministero si ritira in faccia a un'opposizione che non potrebbe succedergli nelle presenti condizioni generali — non è chi nol veda. Essendo indispensabile, noi dicevamo, una combinazione simpatica tanto meno alla maggioranza contraria al progetto quanto più sarebbe conservativa, è naturale il pensare che questa combinazione ricorrerebbe alla prerogativa per formarsi una nuova maggioranza.

Siamo autorizzati a dichiarare che il *Corriere Mercantile* nel suo num. 13 gennaio fu male informato nel prestare al ministro delle finanze alcune espressioni relative alla politica del governo francese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi cominciò con un'interpellanza del signor Avigdor sulle voci popolari ch'erano corse intorno alle adunanze segrete tenute testè dalla Camera, adunanze da cui, a quanto pare, gli speculatori, e taluno mosso forse da più sinistre intenzioni avevano dedotte le più false illazioni. Il signor di Cavour trasse occasione da questa interpellanza per rassicurare il paese, mostrò come la sua condizione economica migliorasse sempre, di che avevasi argomento anzi nel progressivo rialzo dei fondi pubblici, e come questo progresso tendesse sempre ad aumentare. Venendo poi a ciò che più personalmente lo riguardava, respinse nobilmente le basse imputazioni di ch'era fatto segno sia dai banchi dei commercianti, sia dai saloni dorati. E noi avremmo aggiunto una stampa che non ha scrupolo di ricorrere piamente alle armi della calunnia, sempre chè si tratti di osteggiare un ministro che coraggiosamente tende ad attuare le riforme cui necessitano i tempi, e che da tanto tempo desiderate solo da un libero reggimento potemmo sperare. Se non che il plauso della nazione, e in ispecie del Parlamento che n'è la parte più eletta e l'espressione più legittima è il compenso più soddisfacente alle insinuazioni dei malevoli, partano esse dal volgo locato più alto o più basso nella società, chè al volgo appartiene soltanto chi è mosso da ignobili ed egoistici sentimenti.

Il bilancio attivo che quindi veniva all'ordine del giorno, non diede luogo ad importanti discussioni, tranne una piuttosto teoretica che pratica sul modo migliore di usufruttare le miniere dello Stato. Il ministro delle finanze non adottando esclusivamente l'opinione di coloro che preferiscono la vendita alla locazione di esse, nè l'opinione contraria, crede che delle miniere già coltivate e di cui si può presumere la rendita possa tornar più vantaggiosa la locazione, non così di quelle che per avventura racchiudono molti tesori, e che per non essere conosciute, difficilmente attrarrebbero i capitali. E così se può reputarsi vantaggiosa la locazione delle miniere della Savoia da lungo tempo conosciute, egual cosa non può dirsi di quelle della Sardegna, e specialmente di quella di Monteponi la cui rendita già è conosciuta e potrà ancora aumentare.

Il bilancio attivo fu approvato nella somma di lire 101,625,119. 49, e alla maggioranza di 101 votanti contro 13. Il passivo pel 1852 ammonta a lire 139,184,056. 89. Ne risulterebbe pertanto per quest'anno un disavanzo di lire 37,558,937. 70, considerabilmente minore di quello degli anni passati, ma ancora troppo notevole. Al bilancio passivo, come già notammo, vuolsi ancora aggiungere le spese delle fortificazioni di Casale che importano 1,150,000 ll. e quelle dei maggiori assegnamenti. Ma le cifre sugl'introiti delle contribuzioni indirette, relative agli ultimi mesi dell'anno, ci danno fondato motivo di credere che il bilancio attivo supererà d'assai le previsioni. E crediamo che fra non molti anni le finanze torneranno al loro stato normale. Primieramente la spesa straordinaria che negli anni scorsi, tranne la guerra, fu più forte, è quella della grande strada ferrata che deve unire Genova con Torino e la Svizzera. Ora non solo di tanto sarà sgravato fra non molto il bilancio passivo ma si accrescerà notabilmente la rendita del tesoro, non solo per l'esercizio dei tronchi non ancora aperti, benchè gran parte della spesa che essi importano sia già compiuta, ma perchè frutteranno assai più i tratti di strada di cui già profitta il pubblico. Verrà principalmente accresciuto il trasporto delle merci che vengono da Genova e che ora, dovendo esso farsi per mezzo delle strade ordinarie, continuano a fare il viaggio nella stessa guisa perchè non mette conto il fare un nuovo scarico, cui per altra parte mancherebbero ancora i necessarii locali. È pure presumibile che la gran facilità che avranno i viaggiatori nel percorrere l'intera strada col mezzo del vapore, e le strade ferrate laterali che si stanno ora costruendo o disegnando contribuiranno non poco ad aumentare la rendita della strada ferrata di Genova.

Il nuovo ordinamento cui si porrà mano nella prossima sessione semplificando assai le molle amministrative ed esigendo un numero minore d'impiegati, mentre renderà più pronta la spedizione degli affari, dovrà pur cagionare una grande economia. Un migliore riparto delle rendite del clero potrà sollevare l'erario del non indifferente carico delle spese ecclesiastiche. Le pensioni, che costituiscono una delle più ingenti spese del nostro bilancio, verranno altresì pro-

gressivamente a diminuire. I residui degli anni scorsi scemeranno pure il disavanzo di questo. Finalmente si osserva un incessante accrescimento nelle contribuzioni indirette, come la posta, il sale, il tabacco, l'insinuazione, ecc. Questi sono i principali motivi per cui, senza tema d'illuderci, crediamo che giungeremo fra non molto a riassettare le nostre finanze. Nè la nazione può trovare troppo grave l'imposizione di alcune tasse che fu mestieri ordinare dopo il 1847. Molte delle riforme inoltre occasionarono un momentaneo squilibrio, che è abbondantemente compensato dai reali miglioramenti introdotti. Che se alcune nuove tasse furono imposte o stanno per imporsi, parecchie altre o furono tolte o considerabilmente scemate, come le dogane interne tra la Sardegna e la terraferma, la graduale abolizione del lotto, la tassa del sale ridotta quasi alla metà, e quella delle lettere a due terzi, l'abbassamento dei dazii sul grano, e finalmente la grande riduzione sulle merci importate dall'estero, portata dalla nuova tariffa doganale approvata l'anno scorso.

Dei bilanci del 1852 più non rimane a votare che quello del Monte di riscatto. E si sarebbe nella tornata d'oggi approvato senz'altro, non dando esso guari luogo a discussione, se una proposta del sig. Asproni, il quale vuole che su questo bilancio si stanzi una somma a favore di una chiesa di Nuoro, non avesse eccitato l'eloquenza dei Michelini e dei Depretis, che colsero quest'occasione per schiccherare le loro dottrine di dritto pubblico, e se i Sardi non portassero tanta tenacità nei loro interessi municipali, anche quando non si tratta che di leggere somme. Ma i deputati, vedendo come tanto si protraesse la discussione su quella povera categoria, e d'un piccolo fonte nascesse un gran fiume se la batterono, e la votazione si dovè aggiornare al domani. Dio voglia che i combattenti non ripiglino nuova lena nella notte, e non tornino alla zuffa più caldi che mai!

Pubblichiamo solleciti la seguente lettera che ci viene trasmessa dal sig. generale Dabormida:

Ill.mo sig. Direttore,

Non potendo rimanere sotto il peso delle ingiurie scagliate contro il mio onore dal sig. Vincenzo Gioberti nella sua opera *Il Rinnovamento civile d'Italia*, indirizzai al medesimo, in data dell'8 dicembre p. p. la qui unita lettera che, essendo rimasta senza risposta, prego la S. V. Ill.ma di pubblicare nell'accreditato di lei giornale.

Una lettera scritta dal sig. Gioberti al mio amico il generale Alfonso della Marmora concernente la mia suaccennata ed il carteggio che ne conseguì tra essi furono l'unico motivo del ritardo di questa pubblicazione, che come è detto nella lettera stessa avrebbe dovuto aver luogo tosto dopo il 25 dicembre p. p.

Aggradisca gli atti del distinto mio ossequio.

Torino, il 16 gennaio 1852.

Il suo dev.mo servo Dabormida.

Torino, 8 dicembre 1851.

Signore!

L'ignobile pittura ch'ella fa della mia persona nel di lei *Rinnovamento civile d'Italia*, se non intorbidò la mia coscienza, suscitò nell'animo mio un forte sdegno non disgiunto da alto stupore. Benchè poche e non intime siano state le mie relazioni con lei nel 1848 e nel 1849, esse furono dal canto mio così franche e leali, che, se io non mi lusingava di essere da lei tenuto in concetto di buono ed anche mediocre politico, aveva per fermo d'essere da lei stimato uomo dabbene. Io era disposto ad abbandonarle l'uomo pubblico, ella volle disonorare l'uomo privato.

Nè la protesta che ella fa nella lettera pubblicata nel *Risorgimento* il 27 novembre p. p. che i di lei biasimi riguardano l'uomo politico non il privato, vale a cancellare le macchie ch'ella tenta fare al mio onore, perchè essa è preceduta dalla dichiarazione di mantener ferme le sue asserzioni. Ora per tacere delle cose meno gravi, ma pur disonorevoli, ch'ella dice di me nell'opera citata, ella asserisce:

« Essere noto che i ministri del 19 agosto « fecero assai poco per riordinare la milizia, « almeno prima che Alfonso della Marmora « ne avesse il carico, e mentre questo era af- « fidato a chi bramava una lega tedesca (vol. « I, pag. 356).

« Che il Piemonte volendo aggraduirsi l'Au- « stria, non poteva meglio eleggere (per il « trattato di pace) di un soldato, il quale la « desidera compagna e non ama di assag- « giarla nel campo come nemica, ma che per « ciò appunto fu grave errore il commettergli « il carico di rifare le forze, quasi che possa « essere buono ordinatore di guerra chi l'ab- « bomina e agogna sopra ogni cosa a ren- « derla impossibile (vol. I, pag. 430).

« Avere (io) atteso indefessamente a rovi- « nare gli uomini più benemeriti della causa « patria e più capaci di ristorarla, persegui- « tandoli coi raggiri, colle maldicenze, con « tutte le arti ignobili e solite di coloro in « cui prevalgono ad ogni altra dote la me- « diocrità e l'invidia (vol. I, pag. 431). »

E come se queste asserzioni non fossero abbastanza vituperevoli, ella aggiunge le seguenti odiose insinuazioni nella nota alla pagina stessa 431:

« Se altri mi chiedesse perchè io chiamassi « un tal uomo tenero delle nostre istituzioni « (operette politiche tom. 2, pag. 212) dovrei « entrare in certi ragguagli che desidero di « tacere non già per mio conto, ma per « quello dei miei nemici. »

Se queste asserzioni sono fondate, ella è cosa evidente che io sono un vile, un traditore, un invidioso ed ignobile detrattore, un persecutore degli uomini capaci di ristorare la patria, insomma un uomo non solo spregevole, ma schifoso.

Signore, nissuna delle mie azioni, nissuna delle mie parole pubbliche o private dà diritto a chicchessia di fare al mio carattere sì sanguinose ingiurie, ed io le respingo con tutta l'indegnazione di cui è capace un uomo onesto crudelmente ferito nel suo onore. L'enormità delle imputazioni rendendole incredibili a coloro che mi conoscono, io mi limiterei ad una sdegnosa protesta, se non fossi tuttavia uomo pubblico, e se non fossi padre. Ove io chinassi il capo al di lei ostracismo, miei elettori arrossirebbero della loro scelta, i miei figli della loro nascita.

Insopportabile perciò è la posizione in cui ella mi ha messo; poco onorevole, o signore, è pur quella in cui si è messa ella stessa col vituperio, di cui volle coprirmi, perchè chi non mi crede un essere abbietto, dee creder lei un diffamatore; nè ella può evitare questa taccia che, o disdicendo in un modo esplicito, per me onorevole, da me accettabile, le ingiurie fatte al mio onore, o producendo le prove sulle quali si appoggiano le sue asserzioni. Se ella vuol mantenersi in fama di uomo onesto, se ella mi stimmatizzò in buona fede, si unisca francamente, e coraggiosamente a me per uscire entrambi dalla posizione in cui per colpa sua ci troviamo.

Una polemica, per quanto protratta, non può condurre allo scopo; noi potremmo contrapporre ingiurie ad ingiurie, vituperii a vituperii, e la verità non verrebbe chiarita; d'altronde il tenore stesso delle di lei asserzioni rende quasi per me impossibile d'intraprendere una lotta di questo genere; ella non mi attribuisce alcun fatto speciale e determinato ch'io possa in una polemica distrurre; ella si limita a generiche imputazioni, in prova delle quali sta solo la di lei asserzione, a cui dovrebbe quindi bastare opporre il testimonio della mia coscienza, e la stima di chi mi conosce.

Ciò non può evidentemente bastare al mio onore; io ho diritto, e voglio che la luce si faccia, e si faccia per tutti, nè posso acquietarmi a parole più o meno sonore, a distinzioni più o meno sottili. Se ella mantiene le sue asserzioni, io ne appello ad un giudizio serio, illuminato, autorevole; questo giudizio può soltanto essere pronunciato da un tribunale ordinario, o da un tribunale d'onore. Era da principio mia intenzione di porgere senza più querela al fisco; me ne trattenne la considerazione che ella non comparendo, nè facendosi rappresentare dinanzi al tribunale, il giudicio pronunciato in di lei contumacia non avrebbe un'autorità indeclinabile sull'opinione pubblica.

Mi accerti, o signore, che ella sosterrà le sue asserzioni al cospetto della giustizia, ed io tosto inoltrerò la querela colla promessa formale di non indietreggiare a qualsiasi inchiesta, di abbandonare al di lei scrutinio l'intera mia vita pubblica e privata senza reticenze, senza riserva alcuna. Che se ella teme di non poter produrre dinanzi al tribunale ordinario le prove senza compromettere la delicatezza di terze persone, accetti il giudizio d'un tribunale d'onore, scelga ella perciò quel numero d'uomini che stimerà, un egual numero d'uomini onorevoli sceglierò io pure in parte anche sui banchi della Camera, diversi da quelli sui quali io seggo. Ella recherà innanzi a tali uomini riuniti, personalmente, o per delegazione i suoi argomenti e le sue prove, ed io prendo l'impegno di non declinare veruna discussione e di tenere per valido ed inappellabile il giudizio motivato che verrà pronunciato dai medesimi.

Signore, forte della mia coscienza ho cercato di comprimere, scrivendo, i sentimenti di giusta indegnazione, ch'ella provocò in me colle sue asserzioni. Io rispettai in lei ciò che ella non rispettò in me, il carattere. Aspetto con calma che ella dia un leale, compiuto, pubblico risarcimento al mio onore oltraggiato, od accetti uno dei due giudizii propostile per ridurre al giusto loro valore le di lei asserzioni. Se ella mi lascia senza risposta fino alli 25 del corrente mese, pubblicherò questa lettera e mi crederò in debito di qualificare mere diffamazioni le di lei asserzioni a mio riguardo.

Dabormida.

GIORNALI STRANIERI.

Scrivono da Londra all' Indépendance Belge:

All'estero è tanta la consuetudine di non considerare lord Palmerston se non come ministro degli affari esteri e come uno dei corifei del partito whig, che appena si ha nozione dei suoi antecedenti. Questa circostanza per altro non è senza rilievo in presenza del sistema del partito whig di mantenere l'eredità del potere in un numero ristretto di famiglie. Lord Palmerston è entrato nella carriera politica or son presso a poco quarantacinque anni, e fece le sue prime prove nella celebre amministrazione di William Pitt. Vi fu sempre accordo di opinione fra lui e quest'uomo di Stato.

I primi anni della vita di lord Palmerston furono consacrati a studiare le minuzie delle funzioni amministrative, cosa importante nel nostro paese dove uno si prepara di lunga mano a governare. In un'età ancora tenerissima, quando altri spendevano gioventù e fortuna in folli gozzoviglie, lord Palmerston si esercitava a diventare un giorno uno degli uomini pratici più insigni del suo tempo. A venticinque anni egli era reputato abbastanza importante per affidargli il posto di segretario di guerra, nelle quali funzioni egli succedette al celebre lord Castlereagh. Questa nomina avveniva in un momento in cui questo dicastero era il più difficile da dirigere. Il sig. de Perceval era allora capo del gabinetto, e lord Palmerston riempì, durante diciannove anni, le stesse funzioni sotto quattro ministeri che si succedettero, quelli cioè di lord Liverpool, del sig. Canning, di lord Goderich e del duca di Wellington.

Lord Palmerston sortì da quest'ultimo ministero insieme col sig. Huskisson. Egli era troppo liberale per il torismo d'allora. Pochi giorni per altro dopo il suo ritiro egli si collegò con sir Roberto Peel e col sig. Huskisson per combattere il progetto di lord John Russell di emancipare le Chiese dissidenti coll'abolizione del *Testuel*. Questo avvenne nel 1828. Poco prima della caduta del gabinetto di cui era capo il duca di Wellington, lord Palmerston fece sulla politica straniera uno splendido discorso che fece molto senso e gli valse il portafoglio degli esteri nel ministero formato da lord Grey. È inutile aggiungere ch'egli riempì le stesse funzioni in tutti i ministeri whig che si formarono d'allora in poi.

In fatto di politica interna lord Palmerston professava opinioni meno avanzate che qualcuno dei suoi colleghi. Di thory liberale che egli era nella sua gioventù, egli era naturalmente diventato whig conservatore. Indagando i motivi della sua caduta recente non bisogna dimenticare che egli non apparteneva a nessuna delle grandi famiglie whig regnanti di cui non era che l'alleato possente, ma indipendente sempre. D'altronde, da qualche anno i whig si mostrano più esclusivi che mai, e lord Grey considera il primo posto nel gabinetto come cosa a lui appartenente per diritto di nascita. Questi sono fatti che serviranno a spiegare l'avvenimento aspettando le spiegazioni che il governo non potrà a meno di dare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

L'adunanza ha principio alle ore 3 1/4

Il senatore Giulio legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Prevalendomi della facoltà accordatami dal Senato nomino a commissario per l'esame dei bilanci il cavaliere Chiodo in surrogazione del cavaliere Giacinto Collegno.

Ministro dell'interno. Legge una relazione che precede il progetto di legge contenuto in un articolo unico per l'approvazione del bilancio generale sì attivo che passivo per l'esercizio del 1852

Il sen. Pollone legge la relazione per l'approvazione della legge sulla privativa postale.

Presidente. La relazione or ora letta sarà col progetto di legge incontanente stampata. E credo possa andare alla discussione lunedì prossimo, se già il signor relatore non abbia nulla ad obbiettare.

Sen. Pollone. Dacchè il signor presidente mi ha fatto l'onore d'interpellarmi risponderò, che la relazione è assai lunga, e che potrebbe darsi non fosse ancora stampata per lunedì. Per essere più sicuri potrebbe fissarsi il giorno della discussione a martedì.

Presidente. Convoco adunque il Senato a martedì per le due.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno di martedì.

Discussione della legge sulla privativa postale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta principia alle ore 2.

Brignone legge il processo verbale della seduta precedente.

Cavallini dà lettura del solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera approva il verbale.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio attivo.

Avigdor. Domando la parola onde fare un'interpellanza al ministro delle finanze.

Presidente. La parola è al deputato Avigdor.

Avigdor. (*attenzione generale*). Le due ultime sedute segrete che da questa Camera furono tenute negli scorsi giorni hanno destato nel pubblico delle preoccupazioni non lievi, e molti di buona fede sono entrati in sospetto sullo stato del tesoro pubblico che giudicano in posizioni poco vantaggiose; la calunnia ingigantisce tali sospetti, e la bugia fa modo di screditare la nostra posizione finanziaria con asserire che il tesoro non può neanco soddisfare lo ammontare dei bilanci passivi del 1852. Tali voci potrebbero prendere qualche considerazione positiva per pregiudicare gravemente il nostro credito pubblico nell'interno, e le negoziazioni dei boni del tesoro all'estero. Io quindi mi rivolgo al ministro delle finanze, e lo prego di dare sull'oggetto alla Camera una franca, leale, esplicita dichiarazione; se il tesoro può sopportare pel 1852 le spese dei bilanci passivi, e fare sparire le incertezze finanziarie svegliate nel pubblico.

Ministro delle finanze. L'onor. interpellante osservava come le due tornate segrete non ha guari tenute da questa Camera fecero nascere sospetti finanziarii, che possono influire sul credito pubblico, ed anche nell'estero, ove si negoziano i buoni del tesoro. Egli chiede una chiara e leale dichiarazione dal ministero per togliere qualunque sospetto, qualunque sinistra interpretazione, ed io lo ringrazio che con tale sua interpellanza mi dà occasione favorevole a farla.

Lasciando da parte quanto si disse nelle due tornate segrete a norma del regolamento ho il bene di dichiarare alla Camera che in oggi le condizioni del tesoro non sono per nulla cambiate dal tempo che ebbi l'onore di presentare alla Camera il bilancio generale delle finanze, che anzi posso dire migliorata la posizione del nostro tesoro, migliorata pel rialzo sensibilissimo dei fondi; migliorata per la facilità di negoziazione dei beni del tesoro; migliorata per la fondata speranza di vedersi accrescere i prodotti indiretti dello Stato, ed anche per essersi veduti sancire dalla Camera i bilanci passivi; migliorata, perchè accertate le spese pel 1852, e per parecchi mesi del 1853. In quanto al disponibile del tesoro, posso dire che un avanzo vistoso rimane nelle mani del ministro delle finanze, e che dal 1848 fin'oggi non mai si è trovata in condizioni tanto favorevoli. Credo che con tali dichiarazioni si abbia ben d'onde a serenare l'animo loro sulle sedute segrete coloro che di buona fede nutrirono sospetti finanziarii. In quanto a quelli, che calunniano io li disprezzo, come ho disprezzato sin dal principio della mia carriera politica, le calunnie e le ingiurie d'ignobili giornali, e oggi disprezzo egualmente le calunnie sia che vengano dai banchi dei negozianti, che dai saloni dorati (*approvazione generale prolungata*).

Presidente. La Camera deve votare sulla seguente categoria.

Cat. 68. Miniere e marmi, ll. 152,073 13.

Despine. Dimostra i vantaggi che ottiene lo Stato dal sistema attuale di amministrazione delle miniere e marmi, osserva che il deputato Angius aveva fatto confusione sui prodotti delle miniere dello Stato, e che le scuole mineralogiche in Sardegna non si debbano gravare allo Stato, come pure doversi abolire il laboratorio chimico mineralogico in Cagliari siccome non utile.

Michelini legge una tavola sinottica del prodotto delle miniere della Savoia e della Sardegna dal 1840 al 1846, confronta gli anni 1844 e 1845 per la Savoia in passività, cogli altri in attività di piccolo reddito, e lo stesso confronto impiega per la Sardegna per gli anni 1842, 1845 e 1846. Indi mettendo a calcolo la passività coll'attivo, e questo colle spese di amministrazione giudica che nessun reddito ha il governo e propone sopprimersi l'amministrazione generale e quelle particolari, e darsi le miniere a fitto.

Angius. L'onorevole Despine ha detto che io ieri nel prender la parola su la presente categoria abbia fatta confusione del prodotto delle miniere dello Stato, al che posso asserire che io non ho fatto veruna confusione del prodotto, ma che solo per brevità omisi varie piccole partite, come pure debbo fargli osservare che i vantati vantaggi a pro del governo io li veggo avverare a favore della società che prese in concessione le miniere, e che per lunghi anni giusta il contratto seguirà a goderli. Il preopinante parlando della scuola di chimica e mineralogia in Sardegna dice, che la spesa non deve gravarsi allo Stato; io non ho voluto che lo Stato si gravasse d'altra spesa, ma credo che l'ingegnere addetto allo scavo delle dette miniere siccome non sempre occupato potrebbe utilizzare il tempo istruendo la gioventù nella scienza mineralogica, e coloro che ricevono tale istruzione potranno in seguito servire agli scavi e ad altre operazioni con sentito vantaggio della società. Si dice inutile il laboratorio chimico in Cagliari perchè non procede mai ad alcuna analisi, a verun esperimento, ed io scrivendo su tal materia ho lamentato che l'analisi di certe acque termali dovette farsi in Torino, ma non perciò deve togliersi quel laboratorio, ma piuttosto deve rendersi fruttifero a vantaggio della gioventù discente in chimica e mineralogia in quell'isola che presenta svariatissimi casi che rendono non solo utile ma ben vero necessario quel laboratorio.

Despine. Sostiene le sue prime opinioni.

Michelini. Prendendo le mosse dai risultati del quadro del prodotto delle miniere dello Stato progetta la vendita generale delle stesse, e dice che si sarebbe atteso dal ministro di agricoltura e commercio una risposta e non silenzio.

Ministro delle finanze. Spesso ho dovuto sentirmi dire che sia *parlatore*, ma oggi il signor Michelini mi chiama taciturno perchè vuole da me una risposta, che son prontissimo a dargli. Egli crede più opportuna la vendita delle miniere, e dice che colla vendita cessano le spese dell'amministrazione, e che i capitali da riscuotersi possono impiegarsi. Ecco, signori, l'inganno. Amministrazione per le miniere non ne esiste in fatto. L'amministrazione a cui allude il deputato Michelini è stabilita per guardare la conservazione delle miniere, come nel circondario d'Ivrea vi è un ingegnere per la conservazione di quelle miniere; per la qual cosa ben si scorge che in caso di vendita, di appalto, di fitto la detta amministrazione esisterà nell'interesse dello Stato. Sulla convenienza poi di vendersi le miniere posso dire che non in tutti i luoghi si avvera, mentre in alcuni punti conviene fittarle e non venderle. In Savoia, ove le miniere sono conosciute è da preferirsi la vendita, se si trovi pure un compratore; ma per quella di Monteponi che da un reddito di cinque o sei mila lire non è convenienza alienarsi, tanto più che ci dà speranze di molti vantaggi nell'avvenire, oltrecchè sarebbe difficile trovare compratori di 500 in 600,000 lire, capitale corrispettivo al reddito di 6,000 lire. Ecco dunque che non può adottarsi un sistema generale. Spero adesso che il deputato Michelini avute tali dichiarazioni mi permetterà di tacere.

Saracco. Ieri al momento che la Camera passava alla votazione della categoria 38 del presente bilancio, io mi ero per poco allontanato e non mi fu dato provocare dal signor ministro delle finanze alcune spiegazioni sulla categoria istessa. Essa riguarda ponti, spiagge, ed è segnata per una determinata somma e comprende il pedaggio che si paga pel passaggio del ponte delle terme d'Acqui. Io non dirò se convenga pagarsi un pedaggio per un ponte che mena ad uno stabilimento sanitario, e pagarsi da gente che spesso per non privarsi di quell'obolo, che a sudore trasse in guadagno, si getta a guado nelle acque per passarvi. Io solamente dico che ogni e qualsiasi imposizione deve essere sancita dai tre poteri: e che l'attual pedaggio sul ponte Carlo Alberto in Acqui è incostituzionale, poichè il ponte fu terminato nel 1849 e in quell'epoca vigevano le attuali istituzioni, e l'imposizione non fu dai tre poteri decretata, per cui spero che in avvenire cessi per non gravare la condizione di quegli abitanti. In consiglio di Stato si è promossa la quistione, il procuratore generale faceva istanze che cessasse l'imposizione pel 1852, ma il signor conte di Cavour nello entrare al ministero si oppose.

Ministro delle finanze. Non potrei dare all'onorevole Saracco tutte le spiegazioni necessarie a quanto egli ha dal ministero provocato, perchè non fui prima avvisato; pure farò osservare che il ponte su cui si paga il pedagio fu fabbricato a spese delle finanze dello Stato, che non fu destinato a strade pubbliche, non a generale utilità, e credo che chi fece le spese può fruire di qualche vantaggio. Egli dice che tal pedaggio si paga da quegli abitanti, e che la loro condizione è peggiorata. Il pedagio suddetto non aggrava la condizione di quegli abitanti, perchè si paga da coloro che si recano allo stabilimento balneare. Asseriva poi che tale esazione è incostituzionale perchè non sancita dai tre poteri dello Stato, ma io debbo fargli osservare, che il bilancio del 1851 fu votato dalle Camere non per categorie, ma per articoli, e in conseguenza tale dritto di pedaggio ottenne la sanzione del Parlamento. Pel momento non posso dire se tale imposizione debba cessare o mantenersi, forchè mostra non avverarsi la supposta mia opposizione in consiglio di Stato, sin dalla mia entrata al ministero, ma mi premurerò osservare la quistione dal lato costituzionale, e spero che la somma di 4,500 lire potrebbe cessare ove si accertino alcune circostanze enunciate

Farina Paolo. L'articolo primo della legge con cui venne approvato il bilancio del 1851 legalizza la riscossione del dritto di pedaggio sul ponte Carlo Alberto in Acqui, e toglie qualunque pretesto a inutili reclami.

Saracco. Il sig. Farina ha creduto rispondermi a dovizia con la citazione dell'articolo primo della legge che approva il bilancio del 1851, ma non è così. Lo stabilimento di un'imposta non è un articolo di bilancio, è una legge speciale, la quale deve progettarsi, riferirsi, discutersi e sanzionarsi. Ed al signor ministro osservo che non vale il dire, che siccome la finanza fece le spese della costruzione del ponte, perciò ha dritto fruirne. I tre poteri dello Stato solamente possono fare leggi d'imposte, e nessuno può negare tali elementi di dritto costituzionale. In quanto poi all'asserzione che i naturali d'Aqui non sono in condizioni più gravi ricorderò che essi sono per tutto l'anno al passaggio del ponte, e le persone che vanno allo stabilimento balneare vi dimorano quindici giorni; che pria il governo tenea delle barche pel tragitto delle acque, e oggi dopo la costruzione del ponte sono abolite

Farina P. Io non comprendo come possa chiamarsi nuova imposta quella che dalla Camera fu votata nel 1851.

La Camera nel 1851 non votò il bilancio per categorie, bensì per articoli, e perciò è legale la riscossione del pedaggio.

La Camera adotta la categoria 68 e le seguenti:

Cat. 69. Annualità, ll. 28,375.

Cat. 70. Fitti case, ll. 37,050 83.

Cat. 71. Emolumenti concernenti gli studi delle scienze, ll. 295,585 05.

Cat. 72. Emolumenti concernenti la sanità pubblica, ll. 13,617 11.

Cat. 73. Minervali, e dritti di promozione, lire 26,815.

Cat. 74. Retribuzione degli studenti fuori dell'università, ll. 40,205.

Cat. 75. Prodotti diversi, ll. 150.

Università degli studi di Genova.

Cat. 76. Annualità, ll. 413 77.

Cat. 77. Emolumenti concernenti gli studii delle scienze, ll. 80,000.

Cat. 78. Emolumenti concernenti la sanità pubblica. ll. 2,000.

Cat. 79. Prodotti diversi, ll. 100.

Università degli studi di Cagliari.

Cat. 80. Annualità, ll. 56,341 04.

Cat. 81. Emolumenti concernenti gli studii delle scienze, ll. 29,300.

Cat. 82. Emolumenti concernenti la sanità pubblica, ll. 400

Cat. 83. Prodotti diversi, ll. 50.

Università degli studi di Sassari

Cat. 84 Annualità, ll. 18,404 88.

Cat. 85. Fitti di stabili, ll. 1,927 20.

Cat. 86. Emolumenti concernenti gli studî delle scienze, ll. 20,200.

Cat. 87. Emolumenti concernenti la sanità pubblica, ll. 400.

Cat. 88. Prodotti diversi, ll. 50.

Università degli studi di Cagliari.

Cat. 89. Proventi di cedole del debito pubblico, ll. 2,437 63.

Università degli studi di Sassari.

Cat. 90. Annualità, ll. 2,880.

Cat. 91. Ritenenze per le spese d'affinazione di paste d'oro e d'argento, e di partizione di dorati, ll. 35,000.

Cat. 92. Ritenenze per le spese di fabbricazione delle monete d'oro e d'argento, ll. 55,000.

Cat. 93. Utile per l'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete, ll. 5,400

Cat. 94. Utile sulla stampa delle medaglie, lire 1,400.

Cat. 95. Dritti di marchio sui lavori d'oro e di argento, ll. 130,000.

Categ. 96. Contravvenzioni al regolamento sul marchio dei lavori d'oro e d'argento, ll. 1,000.

Cat. 97. Proventi eventuali, ll. 100.

Cat. 98. Prezzo polveri che l'azienda generale di artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari provvede a quella delle gabelle, ll. 500,000.

Cat. 99. Incerti ed emolumenti qualunque dei [illegible] devoluti alle finanze. — Dritti sopra i [illegible] ed altri proventi di cancelleria d'ogni genere delle aziende generali di marina e di artiglieria, compresi quelli dei commissariati d'artiglieria di Genova e di Cagliari, ll. 20,000.

Farina P. La presente categoria dovrebbe aumentarsi di lire 10,405 per gl'incerti dei commissariati di guerra e diversi diritti su patenti di nomina, di collocamento a riposo e cose simili, che dal [illegible] passivo della guerra furono rinviati al bilancio attivo.

Ministro delle finanze. Io non posso oppormi, [illegible] non abbia le opportune notizie sul [illegible]

Farina P. Dà alcuni schiarimenti e propone la [illegible] a un aumento di lire 10,405

La Camera approva la categoria 99 in ll. 30,405, [illegible]

Cat. 100 Proventi delle segreterie dei magistrati [illegible] e dei tribunali di prima cognizione e di [illegible] (R. patenti 7 agosto 1845). L. 78,000.

Cat. 101. Casuali. L. 180,000.

Cat. 102. Proventi al 5 0,0 e [illegible] capitale [illegible] cedole di sesta serie, acquistate dalle finanze in forza di R. brevetto 5 aprile 1836 sul prestito [illegible] in vigore di R. brevetto 13 settembre 1834 dalla giunta amministratrice degli spedali in Genova, per l'erezione in quella città di un nuovo manicomio. L. 6,052 50.

Cat. 103. Rendite redimibili del debito pubblico di Sardegna, create col R. editto 2 agosto 1838, pervenute alle finanze per cessione di titolari. L. 2,599 50.

Cat. 104. Capitale integrale delle cedole del debito pubblico feudale di Sardegna che, estratte a sorte per l'estinzione, vengono invece, a termini del R. editto 13 febbraio 1841, inscritte al debito [illegible], L. 30,720.

Cat. 105. Rendite sul debito pubblico dello Stato, [illegible] proprietà delle casse speciali di marina, soppresse colle due leggi del 26 giugno 1851, num. [illegible] e 1211, devolute alle finanze dello Stato per [illegible] delle leggi medesime, ll. 24,062 40.

Totale delle somme, ll. 101,625,019 29.

Il *presidente* mette successivamente ai voti gli articoli del progetto di legge che riguarda il presente bilancio e dalla Camera furono adottati senza [illegible]. Lo scrutinio segreto sulla presente [illegible] il seguente risultato:

Votanti	114
Maggioranza	58
Favorevoli	101
Contrari	13

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio attivo e passivo del 1852 dell'[illegible] del Monte di riscatto in Sardegna. [illegible] la discussione generale, e ove alcuno non chieda la parola, si passerà alla discussione delle categorie.

Attivo.

Cat. 1 Pensioni fisse, lire 18,755, 31. App.

Cat. 2 [illegible] benefizî vacanti ll. 127,293, 71 Approvata.

Cat. 3 Pensioni sui benefizî eccedenti il reddito di [illegible], lire 22,272. Appr.

Cat. 4. Beni ex-gesuitici. lire 10,654, 20.

Asproni In questa Camera più volte ho alzato la [illegible] per chiedere la vendita dei beni ex gesuitici [illegible] ed eccitate il signor ministro [illegible] una tal vendita, mentre le spese di amministrazione assorbiscono totalmente il loro reddito [illegible] che lo Stato possa trarne alcun vantaggio.

Ministro delle finanze. Il ministero ha prodotto nei [illegible] una somma di due milioni dei beni demaniali. Nella nuova sessione sarà presentato un progetto di legge che modifica una legge precedente, la quale prescrive la vendita dei beni del demanio e ne prescrive le norme. Quindi credo che le osservazioni del deputato Asproni non sono [illegible]

La Camera adotta la cat. quarta.

Cat. 5 Dritti di estinzione dei biglietti, lire 51,113 46 App.

Cat. 6 [illegible] diverse, lire 536. App.

Cat. 7 Casuali, ll. 5,760. App.

Totale ll. 236,194 68. App.

Passivo.

Cat. 1. Debito pubblico, ll. 122,412. App.

Cat. 2 Personale, ll. 8,649. 20

Ministro di grazia e giustizia La commissione non ha creduto annoverare nella classe degli impiegati gli avvocati e i causidici, e nella categoria spese diverse, segnata per ll. 1,039 ha creduto poter compensare lo richiesto dalla Camera la somma di lire 9,000 sotto la denominazione di gratificazioni.

Mameli. La commissione non si oppone alla domanda del ministro sia che la somma venga stanziata sotto la categoria spese diverse, sia che se ne aggiunga un'altra sotto la denominazione di gratificazioni.

Asproni. Sostiene la proposta del ministro.

Mameli. La quistione è di semplice ordine, la spesa delle ll. 9,000 deve rilevarsi dall'estinzione dei biglietti; perciò a detta categoria si toglieranno le lire 9,000 per aggiungersi alle spese diverse, o alla categoria novelle gratificazioni, o spese straordinarie, che giudico più regolare.

La Camera adotta la categoria seconda.

Cat. 3. Spese d'uffizio, ll. 3,360. App.

Cat. 4. Maggiori assegnamenti, pensioni e sussidii somma in parte ammessa, ed in parte per ora sospesa, ll. 3,574

Mellana. La commissione nella sua relazione del presente bilancio propone d'approvare soltanto la categoria per la somma di ll. 1,632 montare della pensione di ll. 1,440 alla vedova Palliaccio della Planargia e di ll. 192 per supplimento di congrua al vicario di Talana. Ma per gli altri maggiori assegnamenti che vi sono iscritti propone come si è fatto per gli altri bilanci di sospendere le nostre deliberazioni fino a che più mature informazioni ci pongano in grado di esprimere un fondato avviso. Non so persuadermi poi come nella categoria si riporta la totale somma di ll. 3 574

Mameli. È giusta l'osservazione fatta dal deputato Mellana: la categoria succennata deve essere divisa nel modo che segue: 4. pensioni e sussidî ll. 1,632.

Cat. 4. bis. Maggiori assegnamenti (sospesa).

La Camera approva le suddette categorie e le seguenti:

Cat. 5, Pensioni di ritiro, ll. 960.

Cat. 6. Pensioni sui benefizi vacanti, ll. 41,420.

Cat. 7. Pesi sui benefizii eccedenti il reddito di scudi mille, ll 4,854 44.

Cat. 8. Pesi sui beni ex-gesuitici, ll. 8,524 38

Cat. 9. Interessi di capitali, ll. 17,728 72

Cat. 10. Spese diverse, ll. 1,039.

Mameli Si potrebbe fare [illegible] straordinarie per le 9,000 [illegible] dal ministro, e far sparire le gratificazioni [illegible]

Cat. 10 *bis* Spese straordinarie [illegible]

La Camera adotta.

Asproni Io [illegible] che consta tutto di beni ecclesiastici si prelevino lire 10,000 per comperare la cattedrale di Nuoro in Sardegna, demolita per forza maggiore nel 1836. Gravi spese si sono fatte dai fedeli per ricostruirla. L'attuale chiesa è indecente al culto, e avvengono scandali per la ristrettezza. Questi beni sono della Sardegna (*no, no*), si signori sono della Sardegna, (con risentimento), sono dello Stato [illegible]

Mellana. Io accedo alle spese per chiese modeste, non mai per le monumentali, e ove Nuoro voglia compire la sua cattedrale perchè non toglie due canonici col cui reddito potrà compire la sua chiesa? (*risa e ilarità prolungata*).

Asproni. Nuoro ha il solo nome di città, ma è misera. Io non sono amico dei canonici che s'impinguano per cantare, ma la rendita di due canonici di Nuoro in dieci anni non vi dà la medietà delle 10,000, e la fabbrica della chiesa attuale minaccia rovina e deve provvedersi.

Mameli È congruo [illegible] spesa del compimento della cattedrale di Nuoro, [illegible] ministro si accertino i fatti esposti.

Ministro di grazia e giustizia Non posso accettare nè quanto dice il deputato Asproni, nè quello che ha manifestato la commissione. Non sono lontano però dall'annuire a dare le 10,000 lire come provvisorio assegno per imputarsi a chi di ragione, e non per sussidio.

Michelini. Il governo non è obbligato a tali spese.

Depretis. Il presente bilancio nel 1853 è bilancio dello Stato, e se si farà passare con una nuova categoria per la spesa della Chiesa di Nuoro tutte le provincie vorranno rifabbricate le loro cattedrali.

Lions [illegible] Roma e sparì così [illegible] di Nuoro.

Asproni. No! no!

Mameli. Convengo con Depretis.

Voci. *A domani, a domani.*

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul Monte di riscatto in Sardegna. [illegible] degl'impiegati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le casse di risparmio attualmente esistenti, e quelle che per l'avvenire verranno istituite in conformità delle leggi, godranno dei seguenti vantaggi.

Art. 2. I libretti che le casse di risparmio rimettono ai deponenti come titolo del loro credito, ed i registri analoghi di contabilità, rimangono esenti dal bollo.

I registri però devono essere numerati, e parafati a ciascun foglio gratuitamente dal sindaco, o da chi ne fa le veci.

Art. 3. I crediti scritti sui libretti delle casse di risparmio saranno esenti da qualunque imposta.

Art. 4. Ogni cassa di risparmio potrà trasferire tutti o parte dei suoi fondi presso la cassa dei depositi e dei prestiti, costituita sotto guarentigia dello Stato, dalla quale saranno ricevuti alle condizioni stabilite dalla legge del diciotto novembre [illegible] ottocento cinquanta, salve le eccezioni infra tenorizzate.

Art. 5. Tali fondi saranno portati in conto corrente, con facoltà alle amministrazioni delle casse di risparmio di aumentarli, o di ritirarne tutto o parte a misura del loro bisogno, senza mutazione di cartella.

Art. 6. I fondi da rimettersi alle casse di risparmio potranno essere consegnati alle tesorerie provinciali per conto di quella dei depositi e prestiti, presentandone la domanda all'intendente.

Eguale procedimento sarà tenuto per la restituzione.

Art. 7. La direzione del debito pubblico, nel fine di cadun anno, farà conoscere, per mezzo del giornale, l'interesse che si corrisponderà pei fondi che saranno consegnati nell'anno successivo dalle casse di risparmio a quella dei depositi e prestiti.

Questo interesse non potrà essere minore nè del tasso massimo, che la cassa depositi e prestiti corrisponderà per altri depositi, nè di un mezzo per cento di ciò che essa perceverà mediamente dai suoi prestiti.

Il conto corrente delle casse di risparmio presso quella dei depositi e prestiti sarà regolato sulle basi:

1. Che ogni deposito o ricupero sia della somma intiera di lire duecento, o di un multiplo di essa.

2. Che l'interesse sui depositi decorra dall'undecimo giorno, compreso quello del versamento.

3. Che l'interesse sulle restituzioni cessi dal giorno della domanda.

4. Che la domanda debba precedere la restituzione

[illegible] giorni 10 sino a	L.	5,000
» 20	»	[illegible]0,000
[illegible]		[illegible]0,000
[illegible]	»	[illegible] 000
[illegible]	»	100,000
60 per ogni [illegible]		

5. Che [illegible] almeno tra due domande della stessa cassa.

6. Che il deposito totale in conto corrente non possa mai oltrepassare il debito liquido di caduna cassa di risparmio verso i proprii deponenti, nè perciò comprendere il fondo di dotazione, od il fondo di riserva che le medesime possedessero.

Art. 9. Il benefizio concesso alle casse di risparmio ed ai deponenti in esse cogli articoli secondo e seguenti è subordinato alle condizioni:

1.° Di limitare a lire mille duecento nel termine di due anni, dopo la promulgazione di questa legge, il massimo credito fruttante di ciascuna persona ammessa a far depositi alla cassa, contando per una sola persona il padre ed i figli, il marito e la moglie conviventi.

2. Di limitare a tre mila il totale delle somme che ciascun titolare sia per consegnare in un anno alla cassa di risparmio.

3. Di corrispondere ai deponenti un interesse non minore del tre per cento.

Art. 10. In ogni anno la direzione del debito pubblico distenderà uno specchio delle relazioni delle casse di risparmio con quella dei depositi e prestiti.

Questo specchio sarà presentato alla commissione di sorveglianza sulla cassa dei depositi, e da questa al Parlamento, e fatto di pubblica ragione.

Art. 11. Gli [illegible] delle casse di risparmio, contemplate nell'articolo primo, dovranno nel primo mese di ogni anno presentare al ministro dell'interno lo specchio delle loro operazioni dell'anno precedente.

Art. 12. Il ministro dell'interno, e quello dei lavori pubblici daranno nelle rispettive attribuzioni le istruzioni necessarie all'osservanza di questa legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 31 dicembre 1851.

VITTORIO EMANUELE — *Galvagno, Paleocapa.*

TORINO, 16 *gennaio.* — Le signore che hanno avuto l'onore di essere presentate a S. M. la Regina e che desiderano intervenire in questo carnovale alle feste della real corte, sono pregate di favorire, non più tardi del 20 del corrente mese, il nome loro all'uffizio del prefetto di palazzo, in contrada della Zecca, casa delle R. scuderie, onde le SS. LL. possano ricevervi per tempo il personale viglietto d'invito in occasione di ciascuna festa. (*G. Piem.*).

— Il sig. Giuseppe Avena donò or ora agli asili di carità per la infanzia di Torino l'egregia somma di lire 10,000. La direzione determinata ora ad aprire una quarta casa, intende di attestargliene pubblicamente la maggiore gratitudine: l'atto generoso gli costituisce per sè tale un titolo di benemerenza appo tutti i buoni, che è superiore ad ogni elogio espresso con parole. (*G. Piem.*).

CIAMBERÌ, 15 *gennaio.*— La sessione d'inverno del Consiglio comunale di Ciamberì si apre il 16 corrente. Una delle principali questioni che i nostri rappresentanti prenderanno a trattare, sarà indubitatamente quella della strada ferrata.

Questa questione tocca a tutti gli interessi, non solo di Ciamberì, ma anche della Savoia; sinora questa strada ferrata non fu per il nostro paese che un avvenire senza realtà. Il Consiglio di Ciamberì può efficacemente contribuire a far entrare la questione nell'ordine dei fatti possibili: le circostanze non furono mai così favorevoli. Una febbre industriale, in cui le strade ferrate hanno una gran parte, si è impadronita della Francia, il governo della repubblica ha concesso successivamente parecchie linee, fra le quali quella da Parigi a Lione.

Bisogna saper trar profitto di quest'ardore. Per parte sua Annecy si agita; Ginevra è benissimo disposta. Utilizzare e ordinare tutti questi elementi senza perder tempo, tale è la missione che il Consiglio di Ciamberì deve risolvere. Un ritardo o una falsa misura potrebbe farci procrastinare all'indefinito.

Nel nostro ultimo numero noi proponevamo la nomina di una commissione incaricata di studiare la questione e di intendersi con Ciamberì e con Ginevra. Noi persistiamo in questa idea, ma vorremmo che i nomi dei membri della commissione fossero pubblicati, e che la commissione fosse obbligata a fare il suo rapporto entro il più breve termine.

(*Patriote.*)

GENOVA, 15 *gennaio.* — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Quando i lavori della strada ferrata tra Pontedecimo e Busalla giunsero al punto di intavolare la quistione circa il sistema da seguitarsi per l'ascesa di quella giogaia, fummo solleciti a proporre che il governo confidasse lo studio di tale quistione ad un comitato di uomini tecnici, e rendesse pubblici al più presto i risultamenti circa un'opera di tanta importanza pei destini commerciali del paese.

La commissione venne infatti creata, e di uomini [illegible] quali ognuno certo riconosce competenza [illegible] potrà utilmente [illegible] non che non sia nota [illegible] Maus, ma perchè in [illegible] decisione non potrebbe mai essere abbastanza ponderata e matura.

Ora ci rimane a desiderare che la commissione risolva presto, cioè concordi i suoi voti in favore di un sistema, e tolga ogni dubbiezza. E non crediamo già che esista dubbiezza sull'esito della strada ferrata, nè che si debba ascoltare coloro i quali preconizzano funeste soluzioni. Ma fatto sta che vi possono essere, e sono, delle questioni d'arte da sciogliere fra diversi inconvenienti [illegible] sarà da scegliere il minore, e forse qualche problema andrà studiato e risoluto con dati di meccanica pura, mancando precisi dati di esperienza per certe cose. È sperabile che si giunga presto ad una conclusione, sia per dirigere ad uno scopo fisso l'ultima fase dei lavori, sia per non tenere più a lungo sospeso il pubblico. Sappiamo che i membri della commissione si divisero il lavoro, li esortiamo a procedere in questo alacremente.

VERONA, 9 *gennaio.* — Il *foglio di Verona* pubblica la seguente *notificazione*.

« Nel decorso mese di dicembre 1851 vennero sottoposti e giudicati dal giudizio militare i seguenti individui

nel 1.o dicembre

1. Lodovico Orlandi, fruttivendolo di Verona, fu dichiarato colpevole di aver cantate canzoni sovversive, e venne condannato a 20 colpi di bastone.

2. Luigi [illegible], maestro privato di Verona, fu dichiarato colpevole di aver composta e conservata una poesia sovversiva, e fu condannato a 4 mesi d'arresto.

l'11 dicembre.

3. Pietro e

4. Giovanni fratelli Engel, agenti di commercio di Verona e

5. Cesare Zennari, agente di commercio di Verona, vennero dichiarati colpevoli del possesso di distintivi rivoluzionari, ed il Zennari anche di munizione da caccia, e fu loro calcolata per pena il sofferto arresto inquisizionale di 4 mesi.

Tanto contro di essi poi, quanto contro

6. Alessandro Zennari, agente di commercio di Verona, venne sospeso il processo per difetto di prove legali, sull'imputazione d'aver preso parte a mene rivoluzionarie.

7. Giuseppe Franchi, agente di commercio di Verona, fu, al pari degli altri, dimesso per difetto di prove per ciò che riguarda l'imputazione di aver preso parte a mene rivoluzionarie, ma fu poi dichiarato colpevole di aver tenuti ripetutamente discorsi in alto grado sovversivi, e venne quindi condannato a 4 mesi di arresto in ferri, coll'inasprimento di 20 colpi di bastone e di due digiuni a pane ed acqua per ogni settimana.

il 13 dicembre.

8. Contessa Maria Balbi-Valier, maritata Fava, nativa di Venezia e domiciliata in Padova.

9. Giuseppe Maroni, dottore in legge, di Verona, e

10. Giuseppe Campagna, nativo di Trento e domiciliato in Verona, agente di commercio, vennero dichiarati colpevoli, la prima del possesso di poesie sovversive e di avere scritte molte lettere contenenti espressioni offensive il governo, il secondo di aver composto uno scritto sovversivo, e di aver posseduta una stampa egualmente sovversiva; ed il terzo di possesso di molti scritti e stampe rivoluzionarie.

Vennero quindi condannati, la contessa Balbi-Valier a 4 mesi d'arresto, il dottor Maroni a 3 mesi di arresto, ed il Campagna a 6 mesi di arresto; la qual sentenza fu confermata in via di diritto, ma in via di grazia, avuto riguardo alle circostanze mitiganti che militavano a favore degl'inquisiti, fu la pena ridotta pel dottore Maroni e per la contessa Balbi-Valier ad un mese di arresto, e per Campagna a due mesi di arresto.

il 30 dicembre.

11. Giovanni Gandini, muratore di Tregnago, fu dichiarato colpevole del possesso di polvere ardente da mina e di poca munizione da caccia, e gli fu calcolato per pena l'arresto inquisizionale sofferto dal 15 ottobre decorso in poi.

12. Angelo Querella, giornaliero di Pescantina, fu dichiarato colpevole di offese e minaccie alle guardie di finanza, e venne condannato a 40 colpi di bastone.

Tutte queste sentenze vennero intimate e poste in esecuzione nei rispettivi giorni delle loro produzioni.

Dall'i. r. comando di città e fortezza, Verona, 5 gennaio 1852.

STATO ROMANO. — Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*, in data di Roma 5 corrente, togliamo i brani seguenti:

Due o tre ufficiali superiori dell'armata francese, che forma la guarnigione di questa capitale, per decreto del governo centrale sono stati messi in disponibilità. Uno di questi è il capo dello stato maggiore, Montesquiou de Fésenzac. Si ritiene che l'essersi addimostrati apertamente contrarii al plebiscito del 2 dicembre, e l'avere data opera d'influire nella votazione dell'armata anzidetta, abbia loro fruttato il congedo dal servigio attivo.

Alcuni arresti furono fatti ultimamente qui in Roma e nella sua provincia. Nominerò tra gli altri quello di un ungherese che aveva stanza nella terra di Lugnano, e quello di un certo Mazzoni, che, secondo afferma la voce pubblica, dall'agente consolare britannico sig. [illegible] era stato incaricato di compilare non so quale lavoro in servizio del *Foreign-Office*.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 3 *gennaio* — Nella nostra capitale regna da qualche giorno la più perfetta tranquillità. L'alta diplomazia non si occupa di nessun affare importante. Dacchè il signor De la Valette, ambasciatore di Francia, era stato ammesso al gran consiglio di Stato, dove conseguò, come vi scrissi, l'*ultimatum* del suo governo, egli non ebbe altre conferenze coi membri del nostro gabinetto, di modo che la vertenza riguardo ai luoghi santi rimase nuovamente sospesa.

— Questa notte tutte le moschee ed i pubblici uffizi saranno illuminati per l'anniversario della nascità del profeta Maometto che si celebrerà domani. Il sultano, accompagnato da tutti i dignitari e pubblici funzionari, si porterà alla gran moschea d'*Eyoup* per fare la preghiera come ogni anno. Molte truppe si recano a quella volta per prendere i posti assegnate ad esse. (*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. Un'inchiesta è stata aperta a Southampton a fine di poter conoscere le cause della perdita del piroscafo l'*Amazone*, e stabilire ad un tempo la responsabilità delle compagnie d'assicurazione. Tutte le persone salvate furono successivamente interrogate dalla commissione d'inchiesta.

Quanto ai 25 passeggeri e marinai dell'*Amazone*, raccolti dalla galeotta olandese *Gertruida*, una lettera indirizzata da Brest al *Chronicle*, contiene i seguenti interessanti dettagli

Sono stati condotti a terra i naufraghi dell'*Amazone*. Impossibile d'immaginarsi un più doloroso spettacolo: sono tra loro due donne e un fanciullo; e si arriverà a formarsi una idea dei loro patimenti, quando si sappia che oltre l'orribile pericolo da loro superato, quelle povere donne restarono esposte a tutti i rigori dell'inverno per ben 48 ore sopra un battello scoperto, ed esse quasi affatto nude.

Il fuoco scoppiò dopo che i passeggieri si erano ritirati per dormire, e scoppiò con sì spaventosa rapidità, che nessuno ebbe tempo di salvare il più piccolo oggetto e neppur di vestirsi. Le signore della città e la moglie del console inglese mandarono tosto a queste infelici i panni dei quali aveano sì gran bisogno. Una delle naufraghe, la signora Maclennan, è crudelmente bruciata, non però al punto che abbia a temersi de' suoi giorni. Durante il tempo che scorse dal suono della campana d'allarme e il suo imbarcamento, ella tenne sempre serrato con materna ostinazione contro il proprio seno il suo figliuoletto, fanciullino di un anno e mezzo, e riuscì a salvarlo quando tanti altri perirono. Il marito di lei,

funzionario del governo a Demerary, era anche egli a bordo.

La signora Maclennan nulla sa ancora della morte di lui, e spera ch'egli abbia potuto scampare sopra un'altra scialuppa; ma i suoi compagni d'infortunio sono convinti che è stato ucciso dall'esplosione della santa Barbara. L'altra dama che è stata salvata, miss Maria Smith, veniva da Dublino e recavasi a Porto Ricco per esservi istitutrice d'una famiglia. Tutti questi naufraghi sono egualmente senza vesti e senza danaro: ma il console ha fatto loro dare il bisognevole, ed ha provveduto perchè siano trasportati senza ritardo a Morlaix d'onde, saranno rimpatriati in Inghilterra.

SPAGNA. — Madrid, 8 *gennaio.* — Con decreto reale in data del 6, inserto nella *Gazzetta di Madrid*, è accordato al ministero delle finanze un credito straordinario di un milione di reali come supplettivo all'art. 1. del capitolo 8, sezione 10 del bilancio in corso, destinato all'armamento della fanteria, della cavalleria e del corpo dei carabinieri del regno.

Qualche disordine, fortunatamente di nessuna gravità, ebbe luogo ieri nella caserma di S. Francesco occupata da un reggimento di fanteria. Sul far della notte un piccolo numero di soldati di questo reggimento, eccitati da copiose libazioni, domandarono ad alta voce una diminuzione di 2 anni di servizio in occasione della nascita della principessa. Un colonnello li venne a ragionare, ed essi non tardarono a ritirarsi. Il ministro della guerra, gli ispettori militari e tutti gli ufficiali del reggimento furono in un istante riuniti nella caserma. I colpevoli saranno tradotti dinanzi ad un consiglio di guerra. Quest'affare, limitato esclusivamente alla caserma di S. Francesco, non produsse la menoma sensazione in Madrid che gode della sua tranquillità ordinaria. (*Corr. litogr.*)

FRANCIA. — Il numero degli individui arrestati nel dipartimento delle Basse Alpi messo in istato d'assedio finora monta sino a 992.

— Il vascello russo il *Robert*, forzato a gettar l'ancora nello stretto del Pas-de-Calais, si attaccò alla corda mettallica del telegrafo elettrico sotto-marino, il quale ha resistito 11 ore alla trazione del vascello battuto dalla tempesta.

— La situazione politica della suddivisione di Costantina è eccellente. I cabaili di Diedielly sono tranquilli. La nostra frontiera di Tunisi è ancora qualche volta inquietata, ma le disposizioni che vengono a prendersi arresteranno, si spera, queste incursioni fatte contro tutti i diritti delle genti.

— Il dipartimento della Senna diede 160 deputati alle Assemblea della costituente del 1789, fino ai consigli degli anziani e dei cinquecento. Ecco come si componevano queste diverse rappresentanze: 2 finanzieri, 4 coltivatori, 13 commercianti, 42 tra scienziati, artisti, letterati e proprietari, 61 avvocati, 16 preti, 10 nobili, 5 amministratori, 4 militari, 3 commedianti. Come si scorge gli avvocati, gli scienziati e i letterati vi figuravano per i due terzi.

— Il sig. Dupin maggiore assistette agli Invalidi al servizio funebre del maresciallo Soult. (*Corresp. du Tours*).

SVIZZERA. — Berna. — La revoca del gran Consiglio è stata definitivamente risolta dai membri del gran Consiglio che sono dell'opposizione. L'esecuzione di questa è rimessa dopo la discussione sulle già note proposizioni della minoranza stessa.

Una corrispondenza bernese della *N. Gazzetta di Zurigo* parla di tentativi di riconciliazione, che per insinuazione dei radicali sonosi ultimamente fatti sui rappresentanti dei due partiti nel gran Consiglio, ma che già furono abbandonati perchè i conservatori non vollero aderire alle pretese dei radicali. Per questo motivo, questi ultimi avrebbero definitivamente risolto di provocare la revoca del gran Consiglio.

— In gran Consiglio si discutono oggi (12 gennaio) le note proposizioni della minoranza di esso. Stokmar aperse la discussione discorrendo lungamente di queste proposizioni, e conchiudendo con un caldo appello a reciproche concessioni. Gli rispose il presidente del governo Fischer, il quale sul principio del suo dire rimarcò, l'odierna giornata dover essere decisiva per la sorte di Berna. Alla partenza del corriere la discussione continuava. (*G. Ticinese*).

— Pare che l'apertura della importantissima discussione per la quale la convocazione del gran consiglio fu chiesta, avrà luogo lunedì prossimo. L'opposizione, a ciò che si dice, passerà il Rubicone. Tuttavia la stampa non dimostra grande sicurezza. La *Berner Zeitung* prendendo posizione dietro il *Bund* dimostra, e convien dirlo, difetto di coraggio. L'aspetto del foglio che è l'organo della burocrazia federale in un simile affare è un fatto che è già rimarcato dagli uomini che vedono le cose un po' lontano. (*Courr. Suisse*).

— Scrivono alla *Tribune*. Posso annunziarvi da fonte sicura che il governo del gran ducato di Baden ha domandato al consiglio federale della Svizzera una nota di tutti i rifugiati politici badesi che soggiornano ancora nella Confederazione coll'indicazione del loro rispettivo domicilio, e che il consiglio federale ha avuto la compiacenza di soddisfare a questa domanda.

Ginevra. — Il 10 il sig. Amberny ha annunziato al gran consiglio che alla prossima seduta esso proporrebbe un progetto di legge tendente ad abolire la pena capitale nel cantone di Ginevra. Quindi il medesimo ha dato lettura del suo progetto di legge sulle incompatibilità. Una discussione assai lunga si impegnò a questo riguardo. Alla votazione 29 membri contro 4 si sino pronunciati contro il progetto.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *gennaio.* — Le Camere prussiane hanno tenuto seduta quest'oggi. Ecco in compendio le notizie del giorno:

La sinistra aveva fatta una mozione tendente ad abolire le esenzioni dell'imposta fondiaria. Fra i motivi in appoggio erasi segnalata questa circostanza che il ministero non presenterebbe nessuna legge su questa materia. Ora si annunzia che un progetto di legge sarà presentato dal governo, relativo alla ripartizione dell'imposta fondiaria. Ma questo progetto ammetterebbe in principio un'indennità da accordarsi a coloro che sinora hanno goduto dell'esenzione cui si tratta di abolire.

— Il conte Sacerma della Silesia, aveva mandato una petizione concernente la revisione della costituzione. Ma questa petizione incontrò male presso la commissione, la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice. I petenti, dice il rapporto, non hanno accennato i singoli punti che si tratterebbe di rivedere; e una revisione totale non sarebbe una buona via da seguirsi.

— Si parla vagamente di una mozione che si proporrebbe di fare un membro della destra, la quale consisterebbe niente meno che nell'abrogazione della costituzione e nel ritorno alla Dieta riunita. Queste voci se non altro provano quali idee il pubblico ascrive al partito della reazione.

— La commissione centrale per il bilancio si è costituita ieri, ed ha nominato presidente il conte Arnim Boytzenburg. Fra i 18 membri di questa commisione la sinistra non ne conta che due.

— Lunedì la seconda Camera discuterà la mozione del deputato Claessen, relativa agli affari di stampa.

— La polizia di Brunswick ha espulso dalla città e dal territorio del ducato il conte di.... e sua moglie, figlia naturale del duca Carlo, che abita in Inghilterra. Sembra che questi due personaggi facessero una propaganda politica in favore di quest'ultimo nell'intento di acquistargli aderenti e farlo ripristinare nei suoi antichi diritti sul ducato.

— Il generale de Bonin è stato ricevuto in udienza particolare dal re.

DECESSI *del 15 gennaio in Torino* 30

Totale N. 260

ULTIME NOTIZIE

Udiamo che le differenze fra la Francia ed il Marocco sono in via di amichevole componimento. L'agente e console generale di S. M. il Re di Sardegna a Tangeri, scelto ad interporre onorevoli uffici di concordia, presta opera gradita così a quei governi come a quello del Re. Le pratiche già felicemente innoltrate fanno sperare che il R. agente, il quale seppe in breve tempo cattivarsi la stima e la confidenza comune, otterrà quanto prima un risultato favorevole.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 14 gennaio.

Si annunzia di nuovo la costituzione per domani 15. Le questioni elettorali non saranno decise, ma sibbene rimandate alla legge organica che sarebbe fatta dal Senato e dal Consiglio di Stato. Vi ha ora molta propensione per il suffragio universale a due gradi, e si richiederebbero per l'eleggibilità due anni di domicilio nel dipartimento. Tutto questo però terrà indietro le elezioni, e questo ritardo, come vi dissi, avrà l'inconveniente di dare all'opposizione il tempo di organizzare una resistenza a quella corrente che nei primi giorni trascinava tutti ad aderire al nuovo governo.

Si tratta di sciogliere la scuola politecnica, e poi di riorganizzarla e traslocarla nel castello di Meudon presso Parigi. Il pubblico si fa meraviglia di questo progetto perchè la scuola non si è manifestata con nessuna dimostrazione durante gli avvenimenti di dicembre. Ma il governo sa ciò che il pubblico ignora, ed è che l'ordine non è stato mantenuto nella scuola se non coll'aiuto d'un battaglione e di quattro pezzi d'artiglieria postati nella corte.

Si è celebrato ieri agli Invalidi un servizio funebre in onore del maresciallo Soult, tutto passò senza accidenti, solo che verso mezzo giorno il suono del cannone sorprese Parigi che aveva dimenticato questa solennità.

Quest'oggi è comparso un decreto che ricostituisce lo stato maggiore dell'armata. I signori Persigny, di Niewkerke e Bacciocchi sono nominati colonnelli. I tenenti-colonnelli e i capitani appartengono tutti alla classe dei finanzieri.

Un decreto susseguente accorda amnistia per tutti i reati di guardia nazionale anteriori alla nuova organizzazione.

Si comincia a vedere qualche pezzo da 5 franchi coll'effigie di Luigi Napoleone.

Ieri è stata comunicata agli impiegati di tutti i dicasteri la nuova formola adottata per i rapporti al presidente. In testa si scriverà: Al *Principe-Presidente*, e più sotto: *Monsignore.*

È stata testè pubblicata una corrispondenza del ministro dell'interno colla signora Odier, e col generale Cavaignac durante la cattività di quest'ultimo. Il signor de Morny con una nota inserta stamane sul *Moniteur*, si dichiara estraneo a questa pubblicazione ch'esso attribuisce ad una indiscrezione. — Io non saprei come spiegare questa rettificazione, sembrando che non vi sia nelle lettere scambiate alcuna cosa che non onori entrambi i corrispondenti.

So, che il signor Chevalier, fratello dell'economista e dell'altro Chevalier, segretario della presidenza, è designato per rimpiazzare il signor Clavel come cancelliere di legazione a Torino.

Poscritta. Ore 6. La costituzione sarà veramente pubblicata domani, e si dice che sarà accompagnata da un proclama destinato a produrre un grand'effetto. La moderazione ha vinto: si annunzia ai Francesi un'era di riconciliazione e di guarentigie inviolabili per tutti i diritti.

Mi giungono in questo momento notizie di Madrid. Vi è stato nella guarnigione un piccolo movimento insurrezionale, che si attribuisce all'influenza del maresciallo Narvaez. Si suppone che egli voglia imporsi alla Regina, rispettando però religiosamente la sua corona.

Parigi, 14 *gennaio.* — Il presidente della Repubblica ieri sera assisteva alla rappresentazione di Maria Rohan al tratro italiano in compagnia del generale Roguet ed Abbatucci. Allorchè il capo dello Stato entrò nel palco venne con entusiasmo accolto dai numerosi spettatori accalcati nella bella sala Ventadour.

Il presidente ha applaudito a più riprese la musica del maestro Donizzetti, che venne con precisione eseguita dai principali artisti.

L. Napoleone non volle che gli venisse fatto il ricevimento officiale, e per conseguenza non avevano illuminato in vetri colorati e colla cifra del presidente che la piccola porta per la quale il presidente si reca abitualmente al suo palco, dove venne introdotto dal signor Lumley direttore del teatro. (*Patrie*).

— L'articolo più interessante nei giornali di Parigi del 14 è quello del signor Véron nel *Constitutionnel*, sulle voci da qualche tempo in giro, secondo le quali sarebbero per essere pubblicati dal *Moniteur* nuovi decreti di proscrizione. Stando a ciò che dice il sig. Véron questa voce è infondata, o se non altro e una calunnia in quanto che imputa al governo intenzioni severe, non assolutamente necessarie nell'interesse della società. L'autore afferma che quantunque Luigi Napoleone abbia la fermezza voluta per far cedere gl'impulsi del cuore al proprio dovere, è troppo nobile e generoso da poter commettere un atto di crudeltà.

Parigi, 14 *gennaio.* — Il *Constitutionnel* annuncia che la costituzione sarà pubblicata martedì 15 gennaio.

— Si legge nel *Siècle*: Si dice che una lettera è stata indirizzata da Abd-El-Kader al presidente della repubblica colla quale il primo si congratula dell'atto del 2 dicembre e rinnova le domande di essere rimesso in libertà, obbligandosi a non prender parte in nessuna impresa degli arabi contro la signoria francese.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente col quale è accordata piena amnistia per tutte le condanne per infrazioni commesse nel servizio della guardia nazionale anteriori alla data del presente decreto, che non avessero ancora avuto esenzione, e per le infrazioni che ancor sarebbero suscettibili di pene disciplinari o correzionali.

— I signori Marco Dufraisse, Miot, Greppo, Mathé e Richardet, ex-rappresentanti, condannati alla trasportazione, sono stati imbarcati a Brest a bordo del *Duguesclin.* È stato ricevuto a Brest un ordine telegrafico di sospendere i preparativi per la trasportazione degli ex-rappresentanti A. Martin e Michaud. Si dice anzi che il sig. Martin sarà autorizzato a rimanere a Parigi per rimettersi in salute. (*Galignani*).

— Sulla corrispondenza fra il ministro *De Morny* e il *generale Cavaignac* pubblicata ieri dai giornali inglesi e dalla *Patrie*, troviamo questa mattina la seguente rettificazione nel *Moniteur*.

« Il ministro dell'interno ha visto con dispiacere nei giornali la traduzione d'una corrispondenza fra lui e il generale Cavaignac pubblicata da un giornale inglese. Egli è affetto estraneo a questa pubblicazione, che non può essere stata che il risultamento di una indiscrezione. »

— Si legge nel *Siècle.* — Il generale Cavaignac ha diretto al ministro della guerra la sua domanda d'essere posto in ritiro.

— Riceviamo i giornali d'Algeri del 10 gennaio. A questa data la più grande tranquillità, l'ordine il più perfetto regnavano in tutte le parti di questa colonia.

Li 8 il maire d'Algeri ha pubblicato un manifesto per celebrare con una festa solenne fissata alli 11 gennaio, il felice risultato del voto del 20 e 21 dicembre. (*Patrie*).

Spagna. — Si legge nella *Gazzetta di Madrid* del 9 gennaio:

Decreto reale. — Usando della prerogativa che mi appartiene a termini dell'art. 26 della costituzione, e d'accordo coll'avviso del mio consiglio dei ministri io decreto ciò che segue:

Art. unico. È sciolta la Camera legislativa del 1851.

Dato al palazzo, 7 gennaio 1852.

Firmata — La Regina.

Controsign. il pres. del consiglio dei ministri

Juan Bravo Murillo.

Lisbona. 31 *dicembre.* — Il *Times* del 13 dicembre che non si potrebbe ancora analizzare gli elementi eterogenei dei quali è composta la Camera dei deputati, non essendo ancora regolarmente costituita. Il numero dei deputati finora ammessi non supera gli ottanta. 9 siedono all'estrema dritta, 20 all'estrema sinistra, 51 al centro. Credesi che il ministero avrà la maggioranza.

Londra, 13 *gennaio.* — Il *Galignani* smentisce la notizia dell'arrivo di Lamoricière a Londra; il generale trovasi attualmente a Colonia.

— Il conte di Derby (lord Stanley) fu nel numero di quelli che ricevettero questa settimana l'invito per il castello di Windsor. (*Herald*).

— Il marchese di Normanby lavorò ieri al Foreign-Office. (*Globe*).

— Il sig. Bingham, segretario di legazione a Torino, passa segretario di legazione a Lisbona. (*Idem*).

— Lord. John Russell arriverà domani in città. (*Post*).

— Si legge nell'*Herald*: I punti principali del discorso della corona saranno il bill della riforma parlamentare, e la riforma delle corti di cancelleria. Si dice che se saranno condotte a buon fine le trattative in corso, il primo ministro deporrà il 9 febbraio sull'ufficio di presidenza della Camera dei comuni un progetto di riforma parlamentare.

— L'affare del *Prometheus* che si era considerato per un momento come una causa di rottura fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti sembra che debba terminarsi come l'avevamo preveduto con un esito molto meno grave. Il *Times* annunzia in effetto che il governo inglese si affrettò di disapprovare la condotta del comandante del brick l'*Espress* che aveva fatto fuoco sul *Prometheus*, e di spedire all'ammiraglio Seymour, che comanda la stazione delle Antille, l'ordine di prendere le misure a quest'effetto.

Berlino, 11 *gennaio.* — La *Gazzetta del l'impero d'Alemagna* annuncia che fra qualche giorno sarà fatta la proposta alle Camere di considerare la costituzione come non avvenuta e di convocare di nuovo la Dieta riunita.

Berlino, 11 *gennaio.* — La nomina del generale de Bonin a ministro della guerra par certa. Ha ieri avuto una lunga udienza dal re.

Il conte di Ziethen conosciuto per la sua influenza come membro dell'estrema destra nella seconda Camera, e i suoi rapporti intimi con la corte e specialmente col re, è partito sotto pretesto di fare un viaggio di piacere per Parigi con una missione speciale.

Oggi un corriere di gabinetto russo è giunto da Pietroburgo, ed ha recato l'adesione del gabinetto russo al trattato conchiuso con la Danimarca relativamente agli affari dello Schleswig-Holstein.

Borsa di Genova *del 16 gennaio:*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.			
1850 1 genn. e 1 lug.	93 3/4	93	
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott.			
» 1851 1 agosto e 1 febb.	960	950	
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca	1740	1730	
Sconto per Genova e Torino	4 0/0		

Borsa di Parigi *del 14 gennaio:*

Il 5 0/0 aperto a 105 si chiude a 105, 20 in aumento di 1, 10 su ieri.

A contanti è rimasto a 104, 90 in aumento di 1, 40.

Il 3 0/0 a 70, 40 in aumento di 1, 15. A contanti a 70, di un franco più di ieri.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) ha guadagnato 80 cent. a 95, 80.

Borsa di Londra del 13 *gennaio:*

Città mezzogiorno. Fiacchezza nei fondi alla borsa e alla città. I corsi hanno perduto 1/8 0/0. Consolidati a contanti e per conto a 96, 5/8 3/4.

Città 2 ore. Eguale fiacchezza. I consolidati sono languenti a 96, 5/8.

Fondi sardi a 90.

Città 3 ore. Consolidati per conto 16 gennaio a 96, 1/4.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens.*** — Ballo gran. ***Fausto.*** — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Diavolo*

NAZIONALE. - Opera — *Chi dura vince.* — B. *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi Preda recita: *La Sorella del Cieco.*

GERBINO. — La drammatica compagnia [illegible] recita: *La Figlia del Rabbino.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 16 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8 bre L.						
1831 » » 1 luglio »		92				
1848 » » 1 sett. »		91 50 60	92 p. fine corr. p. fine febb.	91 75 92		
1849 » » 1 genn. »		90 50				
1851 » » 10 x bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »				950 p. 20 corr.		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.				446 p. 25 corr		
V. ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione	99 90	99 10
Livorno . »		
Londra . »	25 30	25 15
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	99 90	99 0
Roma		
Torino *sconto*	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca

ORO	Compra		Vendita
Doppia da 20 Lire	20	10	[illegible]
— di Savoia	28	78	28
— di Genova	79	45	79
Sovrana nuova	35	18	35
— vecchia	34	98	[illegible]
ARGENTO			
(*) Per il Biglietto di 1000 L.			
IROSO misto			
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00		

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali [illegible] — Per le Provincie con [illegible] vaglia postali. — Livorno, [illegible] — Firenze, [illegible] — Roma, Capobianchi, [illegible] — Parigi, uffizio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.—Tre mesi L. 12. — Provincie. — [illegible] L. 41 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini — [illegible] Numero cent. 3 [illegible]. — Dirigersi, franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga antic pati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 18 Gennaio 1852. — Num. 1256.

Torino, 17 gennaio.

Alcuni mesi addietro abbiamo fatto menzione di una società dell'Emigrazione Italiana, che si pensava a quell'epoca di formare, e che difatti si costituì sin dal 1 giugno 1851. Ora siamo lieti di poter annunciare ai nostri lettori che le speranze da noi espresse in allora sonosi compiutamente avverate. La nuova società si è prontamente e prosperamente svolta; il numero dei soci e dei benemeriti cittadini che concorrono colle loro offerte a quell'opera di savia ed illuminata filantropia cresce ogni mese; e non è dubbio che fra non molto vedremo intorno a questo primo nucleo raggrupparsi quanti uomini di senno e di cuore conta l'emigrazione.

Gli azionisti sommano già a 520 all'incirca, dei quali 400 appartengono realmente all'emigrazione; gli altri sono cittadini piemontesi; il numero delle azioni addossatesi da questi 520 soscrittori si calcola che ascenda a 1700 circa, la qual cifra, essendo ciascun'azione di centesimi 50 al mese, rappresenterebbe un introito mensile di meglio che 800 lire; ma siccome l'esazione compiuta ed integrale di tutte le azioni non è sempre possibile, così l'entrata si calcola ora in 700 lire al mese.

Una piccola porzione di questo reddito, che non è stabilita in una somma certa e determinata, ma varia secondo le speciali circostanze del mese, viene sempre detratta per formare un fondo di riserva, in previsione di ogni possibile caso. Il rimanente dell'entrata viene impiegato 1, nella spesa per un locale ove la società tiene le sue adunanze, l'ufficio d'amministrazione e le mense comuni; 2, in sussidi diretti ed indiretti.

Per il locale si pagano lire 150 al mese. In questo, ciascun giorno, ad ore diverse, hanno luogo due mense; la prima a centesimi 60, la seconda a cent. 80, alle quali, mediante questo corrispettivo viene ammesso qualunque dei membri della società. La somministranza dell'occorrente per queste mense, è data ad appalto, con questa condizione che si paga l'appaltatore solo in ragione del numero dei convitati. Presentemente questi oltrepassano di regola i sessanta e v'ha ogni motivo di credere che fra non molto saranno fatti più numerosi, giacchè da alcun tempo si nota una proporzione ascendente nel concorso di emigrati a queste tavole comuni: e credesi inoltre che debba concorrere a mantenerla ed accrescerle la scelta, fatta non ha guari, di un nuovo locale, che mostra di essere in condizioni anche migliori di quello occupato anteriormente dalla società.

I soccorsi vengono conceduti a quei soli, i quali o per malattia, o per alcun'altra causa legittima siano nell'impossibilità di procurarsi col lavoro il necessario alla vita. Il comitato di direzione ha fra le sue varie attribuzioni quella eziandio di procurare il collocamento dei fuorusciti, che utili al lavoro, e desiderosi di occuparsi, non sappiano per avventura per lor medesimi trovare chi li impieghi.

Nel medesimo locale dove sono gli uffizii e le mense, v'è pure un gabinetto di lettura, nel quale gratuitamente i membri della società trovano una raccolta discreta di libri, frutto di private donazioni, e inoltre quasi tutti i giornali dello Stato, che dalle rispettive redazioni vengono spontaneamente spediti alla società d'emigrazione.

Inoltre per l'istruzione dei più giovani o meno colti hannovi luogo frequentemente appositi corsi elementari o professionali per opera di alcuno fra i membri della società stessa.

Sopra queste basi, e con questi mezzi la nuova società dell'Emigrazione da otto mesi si va felicemente svolgendo ed ampliando; composta d'uomini per ogni rispetto sicuri, inquantochè la loro ammessione è subordinata a minute indagini sui loro antecedenti e sulla loro moralità, essa non ha dato mai nè al governo, nè ai privati alcun motivo di lagnanza. Prudente e circospetta nei suoi atti, mantenendosi affatto estranea alla politica, essa non si occupa che del fine filantropico che si è proposto; e in tal guisa ella ha potuto durare, senza che mai fra i suoi membri sia nata alcuna irritante discussione o siasi fatto luogo ad alcuna dissenzione o inimicizia. Limitata nelle spese da un inflessibile regolamento, ed amministrata da un comitato di direzione composto d'uomini che il suffragio dei loro compagni ha designati, e nei quali questa testimonianza di simpatia e di fiducia dimostra concorrere tutte le doti di capacità e di onestà che a simili uffici si richieggono, non è avvenuto nè è pericolo avvenga mai che si ponga in istato da non poter più soddisfare ai suoi impegni — perchè una giusta proporzione coll'incasso è la regola invariabile della spesa.

Per il concorso di tutti questi caratteri, la società dell'emigrazione in Torino ha saputo conciliarsi la fiducia generale; del che fanno fede e la moltiplicità delle domande di ammessione che ha ricevute dacchè si è cominciato a poterla giudicare dietro i suoi propri atti, e le adesioni ogni dì più numerose di privati cittadini che da Torino e dalle provincie le mandano volonterosamente il tributo della loro simpatia.

E noi abbiamo voluto farne questo cenno, quale indiretta risposta alle esagerazioni di certi fogli, ai quali piace dipingere con ben altri colori l'emigrazione italiana in Piemonte. Certo, ogni regola ha le sue eccezioni; e non tutti i fuorusciti meritano lode, non tutti intendono e praticano appuntino i doveri che loro impone l'ospitalità che qui ricevono; ma come per i primi spontanea si adopra la benevolenza dei cittadini, così sugli altri veglia sollecito il governo; e quei medesimi che facilmente qui trovano soccorsi, appoggio, ed assistenza perchè rispettano le leggi e l'ordine pubblico, troverebbero pronta ed efficace repressione, non appena si scostassero da quei principii e in alcuna guisa abusassero dell'asilo che hanno trovato in questa privilegiata terra di libertà.

Laonde gli interessati detrattori, che di tutto si fanno un'arma contro un governo che calunniano perchè non si sentono coraggio e capacità di imitarlo; e i quali trovano più comodo accusare le vittime delle ingiustizie politiche, anzichè reintegrarle nei diritti dei quali le hanno spogliate, possono cercare altri argomenti, ed altri pretesti; giacchè non otterranno, checchè facciano, di turbare pur solo un momento quella reciproca fiducia e benevolenza, grazie alla quale gli infelici che sonosi rifugiati in quest'ultimo asilo della libertà costituzionale possono ricevere senza arrossirne il beneficio della ospitalità.

Il nostro popolo sa quali doveri gli impongono i principii che stanno a base del suo diritto pubblico, ed ai quali egli ha mostrato di volersi mantenere fedele, a qualunque costo, ed in qualunque condizione le vicissitudini della fortuna lo possano collocare.

Il nostro governo, mentre è deciso a rispettare scrupolosamente gli obblighi suoi verso gli altri, così è pure determinato al tempo istesso di esercitare i suoi diritti. — Il contegno dell'emigrazione in generale gli agevola l'uno e altro ufficio: i fatti che abbiamo narrati lo dimostrano e chiariscono in quale conto siano da tenere le esagerazioni messe attorno, appunto in questi giorni, da coloro che speculano fin sulla sventura, per trarne argomento a maligni biasimi ed a bugiarde accuse contro il Piemonte.

Non evvi forse prova più evidente della inoltrata civiltà d'una nazione quanto il pregio in cui in essa si tengano gli uomini chiari per virtù pubbliche e private, per dottrina e sapere, o cospicui per azioni utili e generose. Il culto poi che si presti alla loro memoria è un'arra sicura che a quei valorosi cittadini sorgeranno in copia gli imitatori.

Perciò con sensi di singolare compiacenza andiamo registrando le testimonianze d'onoranza che o ai viventi nostri illustri compaesani, o alla loro memoria si tributano in ispecial modo dai municipii in questo generoso Piemonte, degno anche in ciò di essere imitato dagli altri popoli colti e civili.

Il municipio di Pinerolo, la cui attività illuminata per avviare i suoi amministrati ad ogni maniera di progresso è superiore ad ogni lode, nella seduta del 29 dicembre scorso rendeva un dovuto omaggio alla memoria d'un egregio pinerolese il professore di medicina Michele Buniva decretando che col suo nome si intitolasse una delle nuove vie che si debbono aprire nella città, e che un busto in marmo ne conservasse l'effigie nella maggior sala del municipio.

Mercè questa generosa deliberazione il paese nativo dell'illustre Michele Buniva rese piena giustizia ai suoi meriti eminenti: alla dottrina estesissima del profondo professore di medicina, ornamento e decoro con Balbis, Rossi, Defilippi, Anselmi e Canaveri della scuola medica dell'illustre torinese Ateneo, scomposta dalla funesta reazione del 1814: alle doti rarissime di patriottismo che tanti dolori e sciagure gli fecero sopportare colla longanimità e serenità del vero cittadino che a tutto antepone il bene della patria: e infine al merito che con nessuno divise di avere coi suoi proprii sforzi ed infiniti stenti il primo introdotto e propagato tra noi il *vaccino*, salvando così tante vite e preservando questa popolazione da tanti mali, funeste conseguenze del terribile morbo del vaiuolo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Bollettino Com. Ind.*

Strada ferrata da Torino a Savigliano. — Ci è grato di poter annunciare che in seguito agli avvisi pubblicati sul giornale officiale del Regno, per l'adunanza generale della società di questa strada, nel giorno 5 corrente radunavansi alla sede della società nella sala dell'Assemblea circa cento dei principali azionisti per discutere e deliberare sugli oggetti proposti dall'avviso stesso.

In prevenzione ed a chiaro conoscimento di quanto doveasi trattare sul prolungamento della linea da Savigliano a Cuneo per Fossano era stata, alcuni giorni avanti l'Assemblea, diramata un'esatta relazione dell'ingegnere della società, ed un'altra dei distinti avvocati delegati della città di Cuneo; acciò gli intervenienti potessero farsi un'idea e studiare con conoscenza di causa il progetto di speculazione cui erano chiamati a discutere e trattare nell'interesse della società.

L'effetto di questa pratica saggiamente pensata accordò una facilità di lavoro ed un esito favorevole.

Il presidente della società aprì la seduta con un breve e ben ponderato discorso allusivo al motivo della straordinaria adunanza e dimostrante in fine lo stato finanziario in giornata della società; quindi i revisori ai conti del primo bilancio lessero la loro relazione, che riuscì soddisfacente per l'amministrazione, e sulla quale venne data l'approvazione a pieni voti ai conti stessi.

Seguiva a questo la proposta del prolungamento, che veniva accolta dall'intera adunanza con tutto il favore, e la discussione scevra di opposizione si estendeva soltanto a maggiori schiarimenti, che nell'interesse della società si desideravano da alcuni soci, e che furono compiutamente risolti a maggiore tranquillità e sicurezza dell'intera assemblea.

Formulata la deliberazione sulla quale doveasi votare per l'accettazione della proposta, ed assoggettata ai voti ne risultarono 305 favorevoli e 7 contrari.

Dopo questo bell'esito sul primo oggetto trattato, si presentava la proposta di dieci soci per modificazioni degli Statuti, quale pure si accettava dall'adunanza nel modo più lusinghiero, e l'Assemblea considerando saviamente nominava una commissione nel suo seno di tre distinti personaggi, acciò rivedesse la proposta stessa pel successivo giorno otto, pel quale prorogava il termine de' suoi lavori.

In fatto in quel giorno la commissione leggeva la sua relazione che portava tenui rettifiche alla proposta; quindi ne veniva aperta la discussione, che siccome la prima si estendeva a maggiori rassicuranze richieste da alcuni soci sull'esito in atto pratico delle proposte modificazioni amministrative, ed infine ad unanimità di voti veniva approvata.

Le approvate modificazioni si estendono alla soppressione di tutto il capo quinto degli statuti, cioè alla soppressione del comitato, ed alla sostituzione delle stesse attribuzioni del comitato in un direttore, avente una cauzione di ll. 50 mila, con responsabilità verso il consiglio d'amministrazione sulla gestione generale.

A giudizio di saggie e intelligenti persone possiamo dire che la crisi, a cui va soggetta qualunque amministrazione di nuova istituzione, e specialmente per affari nuovi, è già sul finire per quella a cui sopra si accenna; poichè il primo affare combinato in quest'assemblea rafferma un interesse vantaggiosissimo per la società, ed il secondo assicura un'azione energica e rispondente nel fatto dell'esatta amministrazione; nè possiamo ingannarci di un tale vantaggio, poichè nel periodo di circa otto giorno dal listino della nostra borsa si scorge il vistoso rialzo delle azioni da lire 390 a lire 455.

È a desiderarsi che l'esempio della società di Savigliano, tanto nella parte del suo spirito intraprendente, quanto in quella di reggersi sui dati dell'esperienza, dia impulso e lume a quelle che la seguiranno nella carriera degli affari di pubblica utilità.

Togliamo dalla Gazz. Off. *per il Ducato di Savoia*:

Le invenzioni del *Corriere delle Alpi* sopra una pretesa congiura di saccheggio in Savoia, continuano a portare i loro frutti disgustosi e a tor fama al nostro paese all'estero. Ecco ancora un giornale che si fa eco di queste voci esose ed assurde:

« In tutte le provincie della Savoia, dice « la *Gazette de Lyon*, nel Ciablese, nel Fossignì, nella Tarantasia ecc. il sollevamento « doveva esser simultaneo, le masse dovevano « tutte convergersi sopra Ciamberì per organizzarvi la repubblica sociale. Le manifesta- « zioni fatte a Aix-les-Bains dai terroristi « savoiardi devono indurre i savoiardi a bene- « dire la Provvidenza la quale li ha preser- « vati dal vedere questi progetti condotti ad « esecuzione. »

Dopo le mentite officiali che noi abbiamo pubblicato, ogni commento torna ormai inutile, e noi non ritorneremo su questo proposito, giacchè il governo conosce l'esatta verità e il pubblico ha già pronunciato il suo giudizio sopra il cinismo di un giornale che ha testè salvato la Savoia (e gli Stati Sardi)!!

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nello Standard *del 13 il seguente giudizio sull'ultimo decreto del presidente della repubblica francese, col quale scioglie la guardia nazionale.*

Lo scioglimento della guardia nazionale in tutta la Francia è il secondo atto importante della rivoluzione del 2 dicembre 1851. Questa misura è violenta; ma una prima violenza

---

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

X.

Prima di conchiudere definitivamente sulla istruzione tecnica, di cui abbiamo intrattenuto sì a lungo i nostri cortesi lettori crediamo dover gittare un motto a quei troppo timorosi, i quali ci accagioneranno forse di avere soverchiamente vantata l'istruzione operaia.

Egualmente lontani da quelli, che vorrebbero compressa ogni tendenza delle classi operaie a togliersi dall'ignoranza con utili e ben diretti studi, quanto da quelli, che vorrebbero fare dell'operaio l'essere privilegiato dell'epoca, noi non crediamo che si debba temere il largo e ragionato sviluppo delle sue facoltà intellettuali, e a chi vuol intendere fedelmente all'ordinato bene della società sembraci che dovrebbe più caler di guidare quelle menti inesperte al retto conseguimento del loro fine, il quale sta per la maggior parte nel desiderio di una positiva istruzione, che non di comprimere assolutamente una molla, che tosto o tardi si rialza con funesto pericolo di uno scatto violento.

Senza istruzione non vi ha libertà, e nel mentre deplorare dobbiamo la lor cecità, ci è pur forza confessare che sono strettamente logici coloro, i quali, volendo aggirare a loro talento il popolo, e servirsene pei loro fini liberticidi come di passivo strumento, temono che col mezzo di positivi studi scuota il vile giogo dell'antica ignoranza, e sognando possibile il ritorno a quei tempi beati, in cui la docile plebe tenuta al buio più fido loro prestava credulo ed attento l'orecchio, avversano intanto tutte quelle istituzioni, che francamente intendano ad illuminare tutta la nazione, e non più una sola casta privilegiata.

Ma se questi sono nemici del popolo, non gli sono certamente amici coloro, i quali sapendo che desso si attacca alle idee, alle parole, che fan più rumore senza badare bene spesso se sieno giuste o possibili, nel suo animo instillarono il seme velenoso del malcontento, e gli appresero a maledire una società, che vorrebbero ovunque imbalsamata da quei fiori che vengono figurati dall'infermo loro cervello. Nè ricordano gl'incauti che per savia legge della Provvidenza noi dobbiamo sempre lottare colle avversità per procurarci il desiderato benessere, e che nessun ordinamento sociale, per quantunque sia seducente, potrà mai mutare il triste andamento della nostra mortale carriera, nè più tengon conto delle tante vicende che la governano, e dei tanti ostacoli che si oppongono all'attuazione di un preconcetto sistema il quale essendo parto, spesso infelice della mente di un solo, non può trovarsi in armonia coi bisogni di tutti. Egli è così, che approfittando slealmente dei suoi patimenti, ingannarono l'infelice operaio promettendogli mari e monti, facendogli veder vicino il termine delle sue sofferenze, mostrandogli una meta beata, la quale non si trova che nella loro immaginazione, ed è ben lontana da quel bene reale che è compatibile colla natura dell'umana società qual Dio ce l'ha data, aizzandolo a torbidi, a tumulti, non badando che l'industria prospera nella quiete, e che le sommosse turbano l'una e rovinano l'altra, e facendolo così dolorosamente cadere fra le strette di una necessaria compressione. Tolga Iddio che noi vogliamo infoscare più del giusto un quadro, le cui tinte sono già abbastanza lugubri, ma per dire tutta la verità è pur forza di aggiungere, che ben pochi son quelli che di tali dottrine persuasi, di buona fede traggano alla loro volta in errore il popolo amato; per lo più questi fallaci dottori, non sperando autorità che nella sua ignoranza, madre feconda di facili seduzioni, lo ingannano con pompose asserzioni, mirando al trionfo della loro idea, e al conseguente personale interesse, mentre han di continuo sull'estremo delle loro labbra il bene di una classe, che ostentano chiamar sovrana.

Ma come dunque potrà il popolo tenersi nel giusto mezzo fra questi due perniciosissimi estremi? Desso ha bisogno di essere istruito a giustamente apprezzare il valore di quelle parole, che tanto lo agitano, ha bisogno di acquistare l'amore del lavoro, perchè il lavoro è il primo elemento della sua prosperità, ha bisogno che una mano ferma e benevola opponga valido un argine agli eccessi, ed accontenti i legittimi desiderii: ha bisogno infine che la parte più colta e più assennata della società di lui si occupi, e co'suoi lumi, e con quei mezzi che sono in suo potere gli porga un fratellevole aiuto. E questa missione le vien resa più facile nel nostro paese, in cui le masse hanno giudizio pratico e maturo, ed ove siano ben dirette, rade volte trascorrono a quei vaporosi desiderii, i quali accogliere non si possono che da nazioni più volubili ed inconseguenti della nostra non ancora demoralizzata delle conseguenze di una sfrenata licenza. Nella società vi sono diverse classi, le quali hanno uffizi ed interessi diversi, e tutte devono insieme conservare l'equilibrio sociale. Una classe può migliorare fin tanto che non rompa questo equilibrio: coloro adunque che desiderano il bene della società, veggano fino a qual segno si possa rimediare ai mali di una classe sì numerosa ed utile quale è l'operaia, e vi pongano salutare rimedio. Soddisfacendo ai giusti desiderii si impedisce che questi non diventino il sogno d'ogni notte, il pensiero di tutti i giorni, e si evita che a forza di fermentare in quelle menti focose non trasmodino in utopistiche teorie. Prevenire il male e non comprimerlo deve essere la cura di quelli, che non per partito, ma per sincero sentimento amano i loro simili: nè questo è solo un precetto di santa carità, sibbene ancor di avvedutezza politica, avveguachè una popolar commozione lasci sempre qualche conseguenza che non si vorrebbe, eppure è forza subire.

Ma non è solo pel miglior bene della società che convenga istruire il popolo, ei può richiedere per giusto diritto d'esser fatto partecipe di quella scienza che finora pur troppo era un mistero per lui. Se il patto costituzionale gli impone di contribuire col denaro e colla persona alla pubblica prosperità, se desso impingua l'erario comune colle tasse relative, e veste la nazionale divisa per la comune sicurezza, è ben giusto che in ricambio gli sia largita un'educazione adattata ai suoi bisogni. A che servono per lui le tante scuole letterarie, alle quali finora si è quasi esclusivamente pensato? Appresi ch'egli abbia gli elementari rudimenti, dovrà forse proseguire nello studio de'classici latini e greci, ed assumere così altre tendenze assai lontane da quelle, che servire gli devono a ben disimpegnare le sue speciali incumbenze? Quando ei sappia leggere e scrivere, perchè non potrà trovare una scuola, in cui attingere quegl'insegnamenti che più siano atti a guidarlo nell'arte a cui si sente inclinato? Nella nuova società, in cui tutti sono eguali dinanzi la legge, deve prevalere l'interesse dei più; ma come sarà questa una verità positiva finchè chi aspira alla condizione del medico, dell'ingegnere, del legista, trova l'istituto conveniente, che alla fine de' suoi studi riusciti a

apre l'addentellato ad un'altra. La distruzione di un fantasma di costituzione civile creata dalla rivoluzione del 1848 rendeva inevitabile quella di una inerte democrazia militare, alla viltà o alla perfidia della quale questa rivoluzione deve il proprio successo. In ogni paese una simile instituzione sarebbe incompatibile colla sicurezza del governo, e specialmente presso di un popolo cui la leggerezza segrega da ogni altro. Il carattere proprio degli inglesi è l'odio snaturato per ogni maniera di cangiamento, e spesso su di questo punto contrasta singolarmente coi suoi vicini.

Ma un'istituzione come è la guardia nazionale, un corpo militare di quasi un milione di uomini, che ha una organizzazione propria, che sceglie i suoi capi, che nulla deve al potere esecutivo tranne i ringraziamenti per le armi e la protezione che ne riceve, sarebbe considerata appo noi come un contagio intollerabile, come un male che la sola apprensione di una imminente invasione potrebbe far sopportare per una sola stagione. All'epoca infatti in cui si temeva un'irruzione minacciosa, e quando un appello alle armi era fatto al popolo per combatterla, le nostre forze volontarie non avevano nessuno dei caratteri democratici della guardia nazionale francese. Una forza armata e organizzata in Francia la quale non dipende strettamente dal potere esecutivo, non potrebbe essere altro che una democrazia militare, ora inerte, ma pronta sempre a sollevarsi per esercitare quella tirannia a cui tende l'istinto proprio di ogni democrazia senza freno. Ed il potere democratico, quand'anche dorma, non è sempre inoffensivo; giacchè spesso il terrore che cagiona il suo destarsi sforza i governi timidi a concessioni più fatali di quello che potrebbe imporre il più ruvido dispotismo. Si è spesso detto che un atto può essere giusto, ma tuttavolta chi lo emette è ingiusto. Pensi adunque chi lo vuole, che il presidente sia un usurpatore, un tiranno; noi non discuteremo sul concetto che possono avere dell'uomo, purchè si convenga con noi che a buono o a mal grado è il benefattore della Francia e dell'Europa, castigando la ribellione del 1848 e annullando le conseguenze di questa ribellione. Per tutti questi beni le persone oneste debbono ringraziarlo.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* pubblica la seguente rassegna per ordine cronologico di tutti gli scritti pubblicati sinora sotto il nome di Luigi Napoleone Bonaparte.

Rêveries politiques è il titolo della prima pubblicazione. Egli la scrisse nel 1832 quando era di moda avere sempre in tasca una formola di costituzione. Luigi Napoleone non potè resistere alla tentazione; i punti essenziali del suo progetto di costituzione sono: suffragio universale, due camere, un imperatore a capo del potere esecutivo, principio ereditario, sotto riserva della sanzione per parte del popolo ad ogni elezione.

« Un tale governo, dice Luigi Napoleone, « sarebbe forte senza dispotismo, libero senza « anarchia, indipendente senza conquiste. Si « debbono combinare i due elementi popo- « lari di Napoleone I (allora viveva ancora il « figlio dell' imperatore) e della repubblica. « Il figlio del grand'uomo è il rappresentante « della più gran gloria, la repubblica è il « rappresentante della maggior libertà. »

Più tardi l'autore stesso dichiarò essere questo scritto un lavoro giovanile troppo arrischiato.

Considérations politiques et militaires sur la Suisse. Venne alla luce nel 1833. Per ricompensa il governo svizzero gli accordò il diritto di cittadinanza.

Manuel d'artillerie — 1835. — Luigi Napoleone, il quale aveva sempre assistito agli esercizii d' artiglieria al campo di Thun, era stato nominato capitano d'artiglieria nel 1834. Nell' anno susseguente egli scrisse questo libro che tratta di tutti i particolari e di tutti i rami dell'arte d'artiglieria.

Idées Napoléoniennes — 1839. — Questo scritto fu pubblicato dopo l' impresa di Strasbourgo, il suo viaggio e il suo ritorno dall'America, dopo la questione che vi fu per cagion sua fra la Svizzera e la Francia, e dopo che fu stabilito in Inghilterra. Tutti questi fatti avevano dato alla sua persona un' importanza politica, ed è questo il motivo per cui questo libro è il più conosciuto Le *Idées* sono uno studio sull' impero. Luigi Napoleone prende a combattere l' opinione che l'impero fosse incompatibile colla pace e colla libertà. Fra le altre cose si legge:

« La parola libertà non era scritta in fronte « a tutte le leggi, ma ogni legge dell' impe- « ratore preparava il regno della libertà. « Quando un paese è straziato dai partiti, « per esser possibile la libertà bisogna che « questi partiti ricompariscano. Quando in un « paese demoralizzato il principio dell' ugua- « glianza non è messo da per tutto in ap- « plicazione, bisogna infiltrarlo in tutte le « leggi, prima che la libertà sia possibile. « Quando il governo non ha forza, nè pre- « stigio, quando l'ordine non esiste nell'am- « ministrazione e nello Stato, bisogna ripri- « stinare quest' ordine, questo prestigio, pri- « ma che sia possibile la libertà. Quando un « paese muove guerra ai suoi vicini, ed ha « nel suo seno di quei che aderiscono all' e- « stero, bisogna che vinca i suoi nemici pri- « ma che sia possibile la libertà. Il governo « dell' imperatore, più di qualunque altro, « avrebbe potuto comportare la libertà, per- « chè Napoleone aveva fatto in Francia tutto « ciò che deve preparare la via alla libertà, « perchè il suo potere era basato sopra l'in- « tiera massa del popolo. »

Fragments historiques, 1841. — Questo libro è il primo di quelli che l' autore scrisse in prigione. Il tema dei *Fragments* è un paragone delle rivoluzioni di Francia e d' Inghilterra nel 1830 e 1688. Nella prefazione si leggono queste parole: « Mentre che a Pa- « rigi si rendono i dovuti onori agli avanzi « mortali dell'imperatore, io suo nipote sono « sepolto vivente in una angusta camera; ma « io rido dell' inconseguenza degli uomini, e « ringrazio il Cielo d'avermi dato per rifugio, « dopo sì dure traversie, un carcere in terra « francese. Sostenuto da una fede ardente e « da una coscienza pura, io vivo rassegnato; « a me basta di provare, che se mi sono ar- « rischiato sopra un mare in tempesta, io « aveva profondamente meditato sulle cause, « sugli effetti delle rivoluzioni, sugli scogli del « successo e sugli abissi del naufragio, e mi « consolo del presente, leggendo scritto nella « storia dei popoli con lettere incancellabili « l'avvenire de'miei nemici. »

Questo brano basta per rivelare l' idea che che domina nei *Fragments*, e la natura delle conclusioni.

Analyse de la question des sucres. — 1842. — Il libro incontrò l'approvazione della commissione nominata per l' esame della questione. La commissione ordinò che ne fosse mandato un esemplare a tutti i pari e deputati.

Extinction du Paupérisme. — La base del sistema che Luigi Napoleone svolge in questo scritto è l' istituzione di colonie agricole. Egli così rispose ad un indirizzo di vecchi operai. « Un attestato di simpatia per parte del po- « polo mi è mille volte più caro di quelle « adulazioni officiali che gli aderenti di tutti i « governi prodigano ai potenti. Io non lavo- « rerò mai che nell' interesse di quella mag- « gioranza del popolo la quale presentemente, « benchè forte di tutti i diritti e di tutte le « ricchezze, vive non di meno priva di diritti « politici e di ogni sicuro avere. »

Le Passé et l'Avenir de l'Artillerie. — 3 volumi. — Questo libro venne alla luce nel 1848. Il primo volume tratta dell'influenza dell'artiglieria sopra le operazioni militari dopo l'invenzione della polvere; il secondo tratta di materie tecniche; nel terzo sono svolte le idee dell'autore sull'avvenire dell'artiglieria.

Il sig. Villemain, allora ministro della pubblica istruzione, gli aveva permesso di farsi portare ad Ham tutti i manoscritti e libri necessari dalla biblioteca nazionale. Per contro il ministro della guerra, il defunto maresciallo Soult, aveva ricusato di lasciargli prendere cognizione di qualche documento che si trovava negli archivi del ministero.

Oltre a questi vi è ancora una quantità di scritti di Luigi Napoleone che sono stati classificati in tre categorie principali: Lettere sulla politica, sulla storia, ecc. — Traduzioni dal tedesco, segnatamente delle opere di Schiller, che sembra sia il suo autore favorito. — Articoli di giornali, specialmente del *Progrès du Pas de Calais* che si pubblicava in quei tempi

*Leggesi nell'*Emancipation di *Bruxelles*:

« Leggemmo con qualche curiosità i due numeri di una pubblicazione che porta per titolo *le Bulletin français.* Non faremo commenti sul merito di questo scritto: sarebbe lo stesso che impegnarsi in una polemica senza scopo e senza vantaggio pel nostro paese. Quello però che ci sembra pericoloso è che si ricorra all' ombra di una generosa ospitalità, e si adoperino le nostre libertà, non per intraprendere discussioni elevate intorno ai grandi principii sociali, od a questioni sociali importanti, ma per assalire direttamente, personalmente, in termini violenti ed acerbi un intiero sistema di governo, ed il capo di uno Stato vicino.

« Le nostre leggi, le nostre liberta, le nostre franchigie, la nostra costituzione così liberale, quei nostri diritti che noi tanto apprezziamo, sono fatti per noi e pe' nostri costumi, ma non dobbiamo accordarli a stranieri ai quali servano come stromenti di agitazione e di turbolenze Il Belgio, prima che cogli altri, ha obbligo con se stesso; nè può tollerare di essere convertito in focolare nel quale si dia fuoco ai proiettili apparecchiat, per essere lanciati contro la sua potente vicina

« A noi importa vivere in pace coi grandi paesi che ci attorniano a noi importa di non associarci ad un atto di ostilità qualunque contro i medesimi, di non divenire complici di una guerra morale ed intellettuale che loro si voglia muovere. Dopo il 1848 non seguimmo altra linea di condotta: noi non permettemmo che i realisti venissero in casa nostra a cospirare contro la repubblica; ed ora non bisogna permettere che nè repubblicani, nè realisti vengano ad ordire qualunque trama contro il governo di Francia.

« Il Belgio alle altre sue virtù deve aggiungere quella sì nobile e sì preziosa dell'ospitalità. Esso non deve con durezza e senza cagione proscrivere dal suo territorio uomini onorevoli, degni di stima e di riguardi e che furono dai casi politici momentaneamente allontanati dal loro paese. Ma dal canto loro, essi, nel loro infortunio, devono pensare di non compromettere l'asilo che vien loro aperto coll'unirsi agli artefici di disordine, ed a non violare questa prima legge della riconoscenza esponendo il paese che li raccolse ad umilianti esigenze oppure ad acerbi rimproveri.

« Noi confidiamo che la prudenza e la fermezza del governo sapranno prevenire tali estremità, e che esso ricorderassi che, qualunque siano le sue individuali simpatie, l'onore, il riposo, la dignità stessa del Belgio, così mirabilmente conservati in quattro anni, non devono sacrificarsi a straniere passioni ed inimicizie. »

Leggesi nella Patrie:

Voci di guerra sono sparse in Europa. Si parla di numerosi armamenti, e sembra che si tema che un qualche gran fatto di natura a sconvolgere l'equilibrio degli Stati non sia per sorgere dalla presente situazione.

In quanto a noi non dividiamo questi timori, Non vi è governo che pensi seriamente di lanciarsi nelle avventure. Perchè vennero prese all' indomani delle precauzioni per un avvenimento così grave come quello del 2 dicembre, non è una ragione per pensare che noi siamo esposti a veder riprodursi delle complicazioni esterne. Nessuna potenza può e vuole scindere i trattati.

L' Inghilterra più di noi ha bisogno della pace, e le potenze del Nord non hanno alcun motivo di entrare in una via di diffidenza, La loro parte consiste nell' osservare, e se hanno luogo degli armamenti, è perchè esse desiderano che l'Europa segua i suoi destini, e riformi le sue istituzioni con calma, con moderazione e con saggezza.

La demagogia è battuta su tutti i punti dell' Europa. Gli armamenti degli Stati le toglieranno persino la rimembranza della sua forza di un giorno.

Vedete la Repubblica Elvetica, questo focolare permanente degli intrighi comunisti, l'asilo dei vinti rivoluzionarii? Già il consiglio federale ha conosciuto che un cambiamento di politica era necessario, di già degli ordini di espulsione sono stati formulati. Che il socialismo riceva il colpo di grazia! che Kossuth non ritorni più sul continente europeo! che la Svizzera non sia più in balia al dispotismo di una minoranza avvilita dagli insegnamenti anarchici?

Non v'ha cosa che possa allarmarci. Ma ciò non è tutto. Noi auguriamo che nessuna querela intestina si elevi tra i governi. La pace è indispensabile all' Europa. Solo colla pace essa può rialzarsi e divenir grande; solo colla pace essa può svellere dagli spiriti e dai cuori i germi della rivoluzione e dell'ateismo. La pace non è lo *statu quo* al punto di vista delle istituzioni, è all' incontro la civilizzazione, la risurrezione religiosa politica e morale.

Il Constitutionnel *smentisce in questi termini le false voci che circolavano:*

Di già gli inimici di ogni governo snaturano e calunniano i sentimenti ed i progetti di Luigi Napoleone. Essi vi dicono colla più grande ingiustizia: Voi non siete ancora al termine delle bravate del dispotismo. » Poi soggiungono: « Questa prima lista di deportati e di banditi sarà seguita da ben altre. » Quindi seguono: « metteranno le mani negli uffizii ministeriali, modificando le attribuzioni dei notai, raddoppiando il numero dei procuratori e degli uscieri, sopprimendo i segretarii, e cambiando il codice di procedura. L'inamovibilità della magistratura cesserà di esistere. » Noi crediamo poter affermare che queste voci sono prive di fondamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio del Monte di riscatto in Sardegna.*

L'adunanza ha principio alle ore 2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio sul monte di riscatto di Sardegna.

Siamo rimasti ieri sulla proposta che fu fatta per un sussidio di 10 mila lire da accordarsi alla chiesa che si fabbrica a Nuoro. La parola è al deputato Asproni.

Asproni dice che la città di Nuoro chiede questo sussidio non a titolo di elemosina, ma come un diritto. Si meraviglia poi che dal suo amico politico il signor Depretis si sia criticato il suo procedere tacciandolo quasi di disertore, non essendo lui schiavo di verun partito, ed espositore dei principii che gli sono dettati dalla coscienza.

Michellini. Mi asterrò da qualsivoglia personalità, giacchè nell'opporrni alle domande che possono essere fatte non guardo in fronte a chi le muove ma alla giustizia intrinseca delle medesime. Ieri parlai contro la domanda di 10 mila lire che si faceva, allegando ad argomento le patenti del 6 gennaio 1848. Il signor Asproni negò che queste patenti possano applicarsi alla Sardegna. Io rispondo che le patenti sovra citate servendo di norma per l'applicazione del diritto comune sono le uniche che possano servire di guida alla Camera. Ove un diritto speciale a questo sussidio abbia la città di Nuoro può ripeterlo non dalla Camera ma dai tribunali, i quali sapranno far giustizia delle sue domande.

Lyons. Debbo rispondere alcune parole a quanto ha detto l'onorevole Asproni intorno al discorso del mio amico Depretis, in questo momento assente. La discussione che attualmente vi agita non è discussione parziale, ma di principii; si discute infatti se il governo debba ingerirsi nelle cose di culto. La libertà di coscienza e di culto è per me una religione e non posso ammettere che si possa menomamente discutere. Io rispetto le leggi del mio paese, ma non credo che vi possa essere piena ed intiera libertà se il governo si ingerisce per poco negli affari del culto.

In questi banchi poi non vi sono nè schiavi, nè padroni, ma sono una schiera di uomini liberi e amanti della giustizia. Se dal governo è dovuto il sussidio chiesto, si diriga la città di Nuoro per altre vie, ma non venga a chiederlo alla Camera.

Asproni. Quando dai tribunali venisse il governo astretto a pagare i sussidii che si domandano, converrebbe pur sempre che il governo si rivolgesse alla Camera perchè lo autorizzasse a pagare la somma che sarebbe necessaria. Con questo rinvio dai tribunali alle Camere si verrebbe in conclusione a non ottener niente.

Mellana combatte il chiesto sussidio

Ministro di grazia e giustizia. Io credo che la discussione si sia dilungata d'assai dal terreno in cui fu posta. Il governo fu interrogato se acconsentirebbe di dare un sussidio per la fabbricazione della chiesa di Nuoro. Egli negò, ma lasciò travedere che a titolo d'imprestito o assegnamento provvisorio lo avrebbe fatto; perchè non voleva instituire un precedente assai pericoloso, accettando il primo. Come assegnamento provvisorio il ministero lo accetta ancora adesso,

E qui noterò all'onorevole Lyons, il quale crede che il governo non debba ingerirsi negli affari ecclesiastici, che l'articolo primo dello statuto dice chiaramente che la religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato.

Lions. Alle parole del signor ministro potrei opporre l'interpretazione di uomini tanto autorevoli come può essere egli, i quali giudicano diversamente del significato dell'articolo primo dello statuto; ad ogni modo le mie parole non lo autorizzavano a dichiararmi come nemico delle leggi, avendo io dichiarato altamente di rispettarle.

Mameli osserva che non si può in diritto concedere il sussidio, ma solo per equità; e quindi lo appoggia come imprestito o anticipazione.

Michellini. Domando la parola.

Lanza. La chiusura! la chiusura.

Michellini. Domando la parola!

Voci. Oh! Oh! Oh!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domanderò se si vuol permettere al dep. Michellini di parlare.

La Camera lo rifiuta.

Presidente. Allora porrò si voti la categoria così formulata.

« Prestito per la chiesa cattedrale di Nuoro, li. 10,000.

---

buon porto gli rilascia un diploma, mentre l'operaio, che vuole perfezionarsi nell'arte sua e possedere una prova ufficiale de' suoi profitti, non trova mezzo a soddisfare il suo desiderio?

I governi bene ordinati non temono l'istruzione popolare, perchè essendo basati sull'amore e sulla lealtà vedono con piacere formarsi nel popolo incivilito quella forte opinione pubblica, alla quale non possono resistere gli intrighi dei sempre rimescolati partiti, ed un esempio luminoso ne abbiamo nella saggia Inghilterra. Se l' istruzione sarà solida, il popolo penserà positivo, se adattata ai bisogni di ciascuno abituerà insensibilmente ogni individuo a non affannarsi del continuo per uscire dalla sua sfera: e l'operaio, invece di ricercare nei più arrischiati giornali idee esagerate, alterate notizie, studierà su qualche trattato i migliori procedimenti dell'arte sua, o se, come ne ha diritto, si occuperà degli affari politici, vi apporterà quel senso pratico, che si acquista soltanto negli studi severi, e che lo aiuterà a discernere l'orpello dall'oro. A confermarci sempre più in tal convinzione valga l'esempio di un popolo a noi vicino, il quale per soverchia smania di fare il letterato, il politico, il legislatore, tanto tese l'arco, che la forza alfin si rompesse; e serva perciò a persuaderci che son dannosi nell'operaio gli studi più letterari che scientifici, più eruditi che positivi. Se si riguardi nelle ore di riposo il bollente operaio del *faubourg Saint-Antoine* che avidamente scorre le colonne della *Presse*, e il queto lavorante di Wellington *Street* coll'utile *Artisan-club* fra le mani non si scorgerà forse a prima vista alcuna differenza fra i due; ma si attenda una qualche commozione politica, e si vedrà il primo combattere infuriato sulle barricate, il secondo votar tranquillamente nel *meeting.* È ben vero che l'indole naturale è al di qua assai più fervida che non al di là della Manica, devesi però riconoscere in gran parte un tal risultato dalla diversa educazione frivola nell'uno sostanziale nell'altro. Nè ci si opponga che noi rinculando fino all'Egiziana dotta barbarie, vogliamo così tenere di padre in figlio sempre nella medesima professione le varie classi sociali, e che per soverchio amor della scienza noi mostriamo in tal modo disconoscere gli importanti servigi, che alla società rendettero in ogni tempo i classici studi, noi non li abbiamo mai voluti avvilire di un sol punto, ma se assolutamente presi noi li reputiamo giovevolissimi, siamo d'opinione altresì che tutta perdano la loro eccellenza se non vengano usati a tempo e luogo, nè potremo approvare giammai che a quei giovani, le cui mani callose sono destinate a trattare la lima, il martello, la sega, si insegni a scrivere un'elegante poesia, o a ben comprendere una graziosa ode di Orazio, e non piuttosto a distinguere i veri caratteri del forte e ben stagionato legname, del puro e sano metallo. Se vi sarà ascoso un qualche genio letterario fra i tanti operai che hanno bisogno di guadagnarsi il pane coi loro sudori, si dovrà forse provvedere a questo caso eccezionale e trascurare perciò la condizione generale? Noi non vogliamo fare assolutamente un fascio di tutti, nè vogliamo sottoporre ad un insegnamento puramente tecnico chi sentesi lo spirito elevato più che noi comportino i manuali lavori, per questo sta aperta come per tutti la letteraria palestra; ciascuno deve esser libero d'intendere l'animo a quegli studi, che meglio gli si affanno, ma perchè sia pienamente libero è necessario che trovi non solo le scuole, in cui s'insegni l'alta scienza, o la classica letteratura, ma ben anche quelle più modeste, che gli apprendano l'arte sua propria.

Noi ci siamo soffermati sinora a considerare l'utilità e l'opportunità dell'istruzione operaia in riguardo agli individui o tutto al più alle classi diverse che compongono la società: spingiamo ora più lungi lo sguardo, e vediamo quale e quanto sia l'utile che venirne possa all'intera nazione. Lo spirito umano, il quale per legge provvidenziale deve risentire un piacere nel soddisfare alle necessità della vita, sa ancora, ove sia sanamente educato, trovare in sè i mezzi atti ad alleviare la fatica, che durar gli è forza onde provvedere al suo sostentamento; ed è così che l'operaio nel suo penoso travagliare si conforta quando vede riuscire esatto ed elegante il suo paziente lavoro. Colla opportuna educazione gli si faciliterà un tal godimento, gli si renderà più ameno e men gravoso il giornaliero suo peso, e di esso si avrà fatto un buon cittadino. Al lavoro come ad un sollievo ricorrono bene spesso quelli che potrebbero farne senza, noi non pretendiamo già che ridurre si possano gli operai a lavorare di così buona voglia, perchè non lo permette l'acuto sprone del bisogno, e quel, quasi dicemmo, istinto di contraddizione, che spinge l'uomo a voler ciò che non può avere, ma crediamo però che si potrà ridurli ad amare piuttosto che a maledire il lavoro. Una nazione, in cui questo sia stimato e praticato da molti, abbonderà di quei comodi che tanto ingentiliscono la vita, e se la natura le fu larga de' suoi doni, se i suoi abitanti congiungono all'attività la svegliatezza d'ingegno, non temerà il confronto di alcun'altra, e diverrà ricca e fiorente. Il sentimento della sua grandezza le inspirerà quello della sua indipendenza, le darà un carattere proprio e dignitoso; . . . educhiamo il popolo nostro a sapere perchè, e come si lavora, e quella felice nazione sarà l'Italia. Ma se per contro vi ha un paese in cui molti son quelli, a cui piace l'oziar miseramente piuttosto che darsi ad un lavoro, che non amano perchè non conoscono; una tal disgraziata nazione sarà costretta alla servitù di quelle, che men furono favorite dall'avara natura, ma più si distinguono per solerte industria, sarà inondata di merci straniere senza che ne possa mandare in ricambio di proprie, dovrà mendicare i comodi, e prendere perciò gli usi stranieri, perderà perfino la sua fisonomia speciale per assumere quella della sua più industriosa vicina. E queste considerazioni tanto più si potranno avverare nel nostro paese ora che il fecondo principio del libero scambio ha già rimossa ogni barriera, aperti i nostri porti alle produzioni estere, e così tolto l'ultimo rifugio agli infingardi privandoli di un'ingiusta protezione, all'ombra della quale esercitarono finora il loro monopolio noncurante di miglioramento: ma nel tempo stesso ci portò in casa una terribile concorrenza, che vincer bisogna nella parte, che a noi si addice, con perfezionato lavoro, il quale non si potrà praticare che da operai convenientemente istruiti.

Desideriamo che queste poche nostre parole sieno accolte come l'espressione dei desiderii di un positivo e sincero amico del popolo: nell'additare gli eccessi, nei quali caddero coloro, che per lo più di tutto sentenziano senza nulla conoscere noi non ci consigliammo ad alcun partito; nostro partito, diremo col Giuliani, è la ragione e la natura delle cose considerate nella calma senza il velo delle passioni; e chi a questo si appiglia non dovrà maledire domani quello per cui ieri andava fanatico, ma resterà sempre nelle sue convinzioni tra l'imperversare delle fazioni, e lo sconvolgimento delle umane vicende.

Ing. P. Covri.

Dopo prova e contro-prova, la proposta è respinta.

Cat. 11. Casuali, Lire 3000.

Mameli. L'anno scorso questa categoria era stanziata in sole mille lire; e da queste mille lire si toglieva parte per sussidiare gli impiegati. Essendosi poi sussidii stanziato ora la somma di lire 9,000 non credo sia eccessivo chiedere la riduzione della categoria alla somma in cui si trovava nel bilancio scorso.

Ministro di grazia e giustizia domanda che si mantenga la categoria.

Mellana. La Camera ben conosce che il bilancio sui monti di riscatto della Sardegna ha per oggetto principale lo sconto di debito pubblico. Intanto su l'intiera somma attiva in lire 236,194, 68 che tutta dovrebbe essere spesa in estinzione di debito, non rimane che quella di lire 14,672, 94, cioè 2 per cento. Ieri per provvedere il personale di balzo si aggiunsero altre lire 9,000 che unite a quelle che erano stanziate in lire 8,649, 20, venne più che raddoppiata la somma.

I casuali pria che si aggiungessero le 9,000 lire per sussidii straordinarii, erano dalla commissione richiesti in lire 3,000; ma oggi cessate le ragioni a provvedersi in linea di eccezione al personale, la categoria casuali si dovrà diminuire a una cifra minore di lire 1,000.

La categoria è approvata nella somma di lire 3,000 come è stata ridotta.

Cat. 12. Estinzione dei biglietti; ll. 16,672 94.

Angius. Muove dei rimproveri al relatore della commissione ed all'intendente del monte di riscatto perchè non abbiano esposto un quadro, il quale indicasse il numero dei biglietti emessi con quelli che già si sono estinti, onde la Camera sapesse quanti se ne trovano tuttavia in circolazione. Si duole che molti di questi biglietti ora circolanti sono contraffatti, e chiede per ultimo, che l'estinzione di tutti sia fatta nel più breve tempo possibile.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante si duole che l'intendente del monte di riscatto, ed il relatore abbiano mancato alla promessa fatta l'anno scorso di dare in un quadro il numero dei biglietti emessi con quelli estinti, e domanda inoltre che si dichiari la ragione di questa ommissione. Convien credere che l'onorevole preopinante non abbia avuto agio di leggere la relazione che precede a questo bilancio, giacchè in quel caso si avrebbe trovato quanto chiedeva. Se già non desiderava sapere il numero dei biglietti falsati emessi e ancora circolanti; la quale domanda sarebbe troppo assurda ed impossibile, perchè potesse essere soddisfatta. Per soddisfare adunque ed all'onorevole Angius, ed a quei deputati i quali per caso non avessero letto la relazione, riferirò quanto trovo stampato nella pagina settima.

In essa si dice che il numero dei biglietti emessi ascende dalla cifra di 1244000; il numero dei biglietti estinti a 806,000.

Ne rimangono ancora 438,000.

Divido poi l'opinione dell'onorevole preopinante intorno alla necessità di ritirare al più presto questi biglietti, la qual cosa non sarà tanto difficile; giacchè ammortizzandosi fra pochi anni il debito pubblico si potrà assegnare una somma maggiore per l'estinzione dei biglietti.

Angius dice che gli era sfuggita la tabella che si trova nella relazione; e che lo scopo che si era prefisso nel prendere la parola era per provocare dal ministro l'estinzione dei biglietti.

La cat. 12 è approvata.

Presidente. Porrò ai voti il totale della somma stanziata in questo bilancio la quale ascende a lire [illegible],292 64.

La Camera approva il bilancio.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera lo spoglio generale dell'esercizio delle spese del 1849. Colgo questa occasione per eccitare la Camera di esaminare ed approvare lo spoglio generale pelle spese del 1848 da più di un anno presentato alla Camera, e ciò per regolare definitivamente i conti.

La Camera passa allo scrutinio segreto del bilancio dell'azienda sui monti di riscatto in Sardegna, il di cui risultato è come segue:

Votanti	117
Maggioranza	59
Favorevoli	104
Contrari	13

Josti. L'ordine del giorno reca la discussione sulla ritenzione sopra i soldi. Grave è la materia e chiede lo prorogarsi a lunedì la detta discussione.

La Camera approva.

Bronzini legge una relazione su di una nuova petizione pel trasferimento della pinacoteca nazionale.

Ministro delle finanze. Il ministero prendendo occasione da questa nuova petizione fa sentire alla Camera che si proporrebbe la traslocazione della Pinacoteca all'ultimo piano dell'Accademia delle scienze, ove trovansi gli archivii delle finanze, e questi trasferirli al collegio delle provincie.

Bronzini e De Maria seguono a riferire varie petizioni che furono dalla Camera adottate senza discussione.

Miglietti. Presento una relazione sul regolamento organico del magistrato di cassazione.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5.

Ordine del diorno di lunedì.

Ritenenza sui soldi degl'impiegati

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 17 *gennaio*. — Ieri sera è partito da Torino il molto onorevole sir Ralph Abercromby, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, per recarsi all'Aia, dove il suo governo gli ha affidato il carico di rappresentarlo. Sir Ralph Abercromby soggiornava da parecchi anni in Torino, e coi suoi modi schietti e benevoli, con le rare doti dell'animo e del cuore aveva saputo accattivarsi la stima e la riverenza universale. Il governo di S. M. si associa pienamente ai sensi di giusto rincrescimento che desta nel paese la partenza di un diplomatico, il quale ha contribuito non poco a rendere più salde e più cordiali le amichevoli relazioni che corrono fra il governo di S. M. il Re e quello della graziosa Sovrana della Gran-Bretagna. Il gran desiderio che lascia di sè sir Ralph Abercromby è giusto omaggio di stima alla sua persona, di gratitudine agli amichevoli uffizii resi in ogni occasione al nostro paese.

Il signor Bingham, attuale segretario della legazione britannica in Torino, è stato pure richiamato dal suo posto. S. M. la Regina Vittoria ha nominato a suo successore il sig. Erskine. (*G. Piem.*)

— La notte del 14 al 15 corrente una nebbia fittissima impediva nella capitale di discernere le persone a piccolissima distanza.

Gente di mal affare approfittando di tale circostanza e rompendo violentemente la serratura d'un baraccone posto sotto i portici di Po dell'orologiaio Orecchia, lo svaligiarono esportando orologi pel valore di L. 2000 incirca.

L'amministrazione di sicurezza pubblica informata del commesso reato procurava con ogni sollecitudine di scoprirne gli autori.

Tali cure riuscirono essendosi, per mezzo del sig. assessore di sicurezza della sezione Borgo Po, rinvenuti molti degli orologi derubati, e proceduto all'arresto dei ritentori.

In casa di questi non solo vennero trovati gli strumenti atti a tali svaligiamenti, ma bensì anche diversi altri effetti stati esportati ad altri; sicchè a quest'ora quattro furti qualificati sembrano stabiliti a carico degli arrestati. (*Gazz. Piem.*)

— *La Direzione generale delle Poste* previene il pubblico, che alle spedizioni che fin qui avevano luogo da Genova il primo ed il 20 d'ogni mese per Alessandria d'Egitto, sono ora aggiunte due altre spedizioni mensili nei giorni 8 e 24.

Quindi le corrispondenze per Alessandria d'Egitto, per le quali l'affrancamento non è obbligatorio, dovranno essere impostate in tempo utile, perchè si trovino in Genova ne' giorni 1, 8, 20 e 24 d'ogni mese.

Le corrispondenze dirette ne' paesi al di là di Alessandria d'Egitto, come al Gran Cairo, Aden, Bombay, Calcutta, Arcipelago indiano e Cina, vanno soggette all'affrancamento obbligatorio fino ad Alessandria d'Egitto.

Ciamberì. — I due bersaglieri, autori di un furto da noi mentovato, sono stati arrestati a Lione in seguito ai passi fatti dal questore di Ciamberì.

— Gli ufficiali di guarnigione a Ciamberì hanno organizzato una festa da ballo per il 20 corrente, e si dice che altri balli per sottoscrizione seguiranno a questi.

Genova, 16 *gennaio*. — Nei giorni d'avanti ieri e di ieri fu operato il varamento della corvetta *Aquila* raddobbata nel regio cantiere della Foce, e l'alaggio nello stesso scalo del brigantino *Eridano*.

Nello scorso dicembre fu altresì varato il piroscafo *Malfatano* racconciato nello scalo del regio arsenale, sul quale verrà quanto prima tirato altro bastimento della reale marineria.

— Il consiglio generale di sanità marittima ha diramato la seguente circolare:

« Con recenti trattati di commercio e di navigazione conchiusi tra il governo di S. M., e quelli della Grecia, delle città libere ed anseatiche di Lubecca, Brema ed Amburgo, e del Portogallo e degli Algarvi, venne stabilito che i bastimenti coperti della bandiera delle suaccennate rispettive nazioni saranno trattati nei rispettivi porti, rade o spiaggie delle medesime come se fossero nazionali, specialmente per ciò che concerne al pagamento dei dritti di qualsivoglia natura. (*Gazz. di Genova*).

— L'intendenza generale della divisione di Genova ha pubblicato il manifesto che segue:

« Attesochè è riconosciuto che da qualche tempo s'introducono clandestinamente in questa città, provenienti dall'estero e privi di mezzi di sussistenza molti individui di mal affare che si abbandonano al furto e ad altre delittuose azioni,

« Che alcuni di essi usurpando la rispettabile qualità di emigrati non sono altrimenti che individui fuggiti dalla loro patria per iscansare i rigori della giustizia;

« Attesochè interessa alla buona emigrazione ed all'ordine pubblico e quiete di questa metropoli che siano cessati questi gravi inconvenienti sottoponendo a severi provvedimenti tutti quelli che si riconoscono immeritevoli dell'asilo loro accordato, il sottoscritto è venuto nella determinazione di decretare:

« 1. Tutti gli emigrati politici di qualsiasi nazione i quali non hanno stabile domicilio in Genova dovranno nel termine di giorni 8 cominciando dal 20 andante, presentarsi all'ufficio di questura dove saranno tenuti a dichiarare:

A L'epoca del loro arrivo in Genova.

B Il luogo del loro domicilio.

C Se abbiano mezzi di sussistenza.

D Se esercitino qualche mestiere a professione, e presso quale persona.

« 2. Tutti gli albergatori, osti, proprietarii, o locatori di camere mobigliate dovranno nel prescritto termine di 24 ore fare all'uffizio della questura la consegna tanto degli individui a cui danno alloggio come di quelli che ne partono.

« 3. Gli individui di cui all'art. 1.o riceveranno dalla questura un nuovo permesso di permanenza nel quale saranno indicate le loro generalità non che il luogo del rispettivo domicilio. Questo non potrà essere mutato che dandone partecipazione alla questura la quale farà risultare nel permesso della seguita variazione.

« 4. Gli emigrati di cui sopra dovranno aver sempre seco il permesso di soggiorno per giustificare in ogni circostanza l'essere loro.

« Spirato il termine assegnato agli emigrati per le nuove dichiarazioni, gli ufficiali ed agenti della forza pubblica eseguiranno negli alberghi, osterie, camere mobigliate, rigorose perquisizioni, e procederanno all'arresto di coloro che non si saranno uniformati agli obblighi loro imposti.

« Genova, 16 gennaio 1852.

L'intendente generale consigliere di S. M.
A. Prola. »

Modena. — Il *Messaggiere di Modena* del 14 corrente pubblica per parte del ministro dell'interno un regolamento datato degli 8 gennaio, per l'attuazione ne' singoli comuni del ducato, in conformità del nuovo codice, dell'uffizio dello stato civile.

— Il medesimo foglio pubblica una notificazione del ministro degli affari esteri, per la quale si rende di pubblica ragione la convenzione speciale fra quel governo e quello d'Austria stipulata ad oggetto di regolare le corrispondenze postali fra i due Stati.

Roma, 12 *gennaio*. — Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza per Napoli del conte Spaur, ministro di Baviera.

Napoli, 5 *gennaio*. — Ieri la guarnigione di Napoli era sotto le armi per rendere gli ultimi onori al defunto tenente generale D. Giovanni conte Statella, presidente dell'alta corte militare, ed oggi hanno lo stesso praticato pel maresciallo di campo D. Eugenio barone de Stockalper de la Tour, comandante la provincia e piazza di Napoli, ispettore interino delle truppe svizzere e giudice straordinario dell'alta corte militare. — Entrambi morti in seguito di malattia il dì 3 corrente mese in Napoli.

*Altra dell'*8. — S. M. il re (D. G.) si è degnata ordinare che il maresciallo di campo D. Bernardo Palma, in atto comandante la divisione territoriale dei due principati, assuma il comando della provincia e real piazza di Napoli, in luogo del defunto maresciallo di campo D. Eugenio Stockalper. (*Araldo*)

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 31 *dicembre*. — Il signor Avila che era ministro delle finanze nell'ultimo gabinetto Thomar, ha dichiarato a nome de' suoi nove colleghi della destra che i loro voti durante la sessione preparatoria per la costituzione della Camera non dovranno essere tenuti a pregiudicare al loro diritto di mettere in questione il potere dei deputati di riformare la costituzione. Essi negano di poterlo in altri termini che in quelli stabiliti dalla Carta. (*Estafette*).

SPAGNA. — Madrid, 9 *gennaio*. — Malgrado lo scioglimento delle Camere, la città continua ad essere tranquilla.

Sembra che gli agitatori abbiano tentato la truppa. La caserma del reggimento di Girona ha veduto riprodursi la stessa scena avvenuta ieri nella caserma del reggimento di Chiclana. Il risultato fu lo stesso.

Tutto finì coll'arresto di alcuni soldati. Le truppe sono consegnate.

Il consiglio dei ministri ha passato una parte della notte in deliberazioni.

Alcuni soldati si sono mostrati nella piazza Mayor, ma rientrarono nei loro quartieri quando seppero che delle truppe erano dirette su quella piazza.

L'*Heraldo*, (giornale dell'opposizione più moderata, non è comparso il 9.

FRANCIA. — Parigi, 14 *gennaio*. — Si dice che la polizia ha fatto chiudere parecchi saloni dove tenevano convegno uomini politici. Un domestico che proferita delle ingiurie contro del presidente nella via Mogador venne arrestato.

— Si assicura che il nome della Colonna di luglio sarà cambiato. Le liste dei combattenti che sono scolpiti sul fusto della colonna saranno cancellate, ed il monumento sarà consacrato a perpetuare la memoria della presa della Bastiglia.

— Sembra che la formola del giuramento dei funzionarii pubblici sarà la stessa di quella decretata il 28 dicembre 1799, dopo il 18 brumaio, e dopo la pubblicazione della costituzione consulare. Ecco la formola:

Io prometto fedeltà alla Costituzione.

— Il gran pioppo che elevavasi sulla piazza principale del palazzo della Zecca, e che era stato circondato con cura di fiori e di arbusti venne atterrato come gli altri alberi della libertà che erano stati elevati dopo il febbraio 1848. (*Corresp. Havàs*).

— Nel momento che lasciava la Francia il signor Vittorio Schoelcher antico rappresentante del popolo gli veniva manifestato che la piccola repubblica di Liberia gli aveva conferito il diritto di cittadinanza in ricompensa dei servigii che esso rese alla causa dell'emancipazione dei neri.

— Il *Grande Oriente* di Francia, in sua seduta generale del 9 gennaio ha nominato gran mastro dell'ordine massonico in Francia il principe Luciano Murat.

L'ultimo gran mastro dell'ordine era il re Giuseppe fratello dell'imperatore.

Il principe Luciano Murat ha accettato la alta direzione della massoneria francese, dopo essere stato autorizzato dal principe Luigi Napoleone.

— Si parlò di rigorose sentenze emanate dal Consiglio, e di condanne di 5 e di 20 anni di fortezza. La giustizia informa e cerca nel modo il più attivo a scoprire i veri colpevoli, cioè a dire i veri broglioni che hanno deviato un branco di sfortunati soldati.

PAESI BASSI. — Aja, 13 *gennaio*. — Un decreto reale abolisce la pena del bastone, tanto nell'esercito delle Indie che in tutti gli altri corpi di truppe olandesi.

— Il *Nuovo Corriere di Rotterdam* ha ricevuto un dispaccio telegrafico di Trieste, col quale si riferiscono notizie di Batavia fino al 27 dicembre. Le truppe olandesi ottennero a Palemburg successi così importanti che si può riguardare la rivolta come compressa.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data del 12 che gli uomini speciali hanno deliberato sui punti che potrebbero essere adottati nelle disposizioni generali della Confederazione riguardo alla stampa. Queste deliberazioni preliminari serviranno di base a un progetto intorno al quale si sta ora lavorando. Tosto che sarà terminato, la commissione per la stampa dovrà necessariamente riunirsi di nuovo e prendere le sue risoluzioni sulle disposizioni proposte da questo progetto. Quando ciò avrà luogo le risoluzioni saranno deferite alla commissione politica della Dieta germanica. Ciò stante non è da presumersi che quest'affare possa presto terminarsi, neppure si può dire se i negoziati riusciranno a qualche risultato e a quale. (*Giorn. di Francoforte*).

— La *Gazzetta di Colonia* del 13 annuncia che la fortezza di Landau (*Baviera*) sarà armata e provvigionata secondo le norme stabilite dalla Dieta germanica nell'anno 1823. Anche la fortezza di Gemersheim sarà ben munita; quattro mila quintali di munizioni saranno trasportati da Wurtzburg nelle due fortezze.

— Scrivono da Königsberg in data 7 gennaio alla *Gazzetta di Colonia*:

Nella seduta di ieri dei delegati della città la proposta fatta dal borgo-mastro di stanziare la somma di 661 talleri per le spese dell'ultima Dieta provinciale, è stata messa in deliberazione e respinta dalla maggioranza. Ciò prova che in Prussia è sempre vivo lo spirito di opposizione contro la ristaurazione delle antiche diete.

AUSTRIA. — Vienna, 12 *gennaio*. — Lo stato della milizia del corpo della gendarmeria in tutti i paesi della corona ascendeva colla fine dell'anno ultimo trascorso a 15,600 uomini.

— Il vice-luogotenente dell'Ungheria, barone de Gehringer, assiste giornalmente alle sedute della commissione che ha per iscopo di elaborare il progetto dello statuto di organizzazione per l'Ungheria.

— Come abbiamo annunziato sabbato il congresso doganale austro alemanno tenne la sua terza seduta. Ebbe la presidenza il sig. ministro barone de Baumgartner. Il risultato venne portato a conoscenza del ministro presidente principe di Schwarzemberg immediatamente dopo finita la seduta, la quale durò dalle 10 di mattina fino alle 9 pomeridiane. (*Corr. Ital.*)

SVEZIA. — Stoccolma, 2 *gennaio*. — I concistori del regno avendo dati i loro voti per l'elezione di un nuovo arcivescovo chiamato a succedere all'arcivescovo di Upsala, primate del clero svedese, morto qualche mese fa, i tre vescovi seguenti sono stati definitivamente proposti: il dottore Holmstroem (con 13 voti) il dottore Butsch (11 voti) il dottore Reuterdahl (10 voti).

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 29 dicembre ha dai Dardanelli in data del 24 che la soluzione della vertenza fra i consolati d'Austria e di Svezia e quel governatore civile fu annunziata nella detta città con 21 colpi di cannone sparati dal gran Castello al momento in cui furono nuovamente inalberate le bandiere nei rispettivi consolati.

— Scrivono da Beirut essere avvenuta una collisione fra Drusi e Cristiani a Salina, villaggio posto sul versante del Libano, sei ore distante da Beirut. Vi furono feriti da ambe le parti, e si dice anche che taluno fra i contendenti sia morto. Tostochè l'emir dei cristiani, Haidar Kaimakan, ebbe notizia di questa collisione, mandò sul luogo cinquanta uomini a cavallo per ripristinar l'ordine e arrestare i colpevoli. — L'*Impartial* di Smirne del 2 loda il governatore di quella città, Kiamil pascià, perchè abolì una disposizione detta *hatır*, la quale rendeva impossibile la retta amministrazione della giustizia. Questa legge permetteva la liberazione di un individuo imprigionato per qualsivoglia delitto, quando era reclamata da qualche alto personaggio. Per tal modo parecchi malfattori avevano potuto sottrarsi alla meritata pena.

— Da Rodi narrano in data 22 dicembre, di parecchie nuove scosse di terremoto avvenute qualche giorno prima; l'ultima delle quali fu alquanto forte. A Macri le scosse continuano e tengono sempre in agitazione gli abitanti.

— In questi ultimi giorni avvenne qui un caso che mise in iscompiglio la nazione armena e che potrebbe forse compromettere lo stesso governo. Un giovane turco di Besiktash (1) di nome Mustafà, addetto al palazzo imperiale in qualità di *Sujulgi* (riparatore dei condotti d'acqua), diede la mano di sposo ad una fanciulla armena, la quale per amor suo avea abbracciato la religione maomettana. Dopo sette mesi di matrimonio la moglie di Mustafà sparì ad un tratto. Essa era stata attirata dalla madre con arte nell'abitazione paterna, ove fu presa e trasportata in luogo remoto da parecchie persone travestite. Il marito fece per quattro mesi infruttuose ricerche per iscoprire la dimora della sposa, quando pochi giorni sono, un tagliatore di legna lo avvertì trovarsi sua moglie imprigionata nell'ospedale armeno di qui situato in Promatia. Il tagliatore di legna trovavasi accidentalmente occupato in quell'ospedale, quando gli si appressò una donna armena, che lo supplicò volesse recarsi a Besiktash per cercare suo marito e scoprirgli la di lei prigionia.

Dopo aver prese le più minute informazioni dal tagliatore di legna, Mustafà andò a raccontare il fatto ad uno dei segretari del palazzo, il quale lo fece pervenire a conoscenza del sultano. Il gransignore diede tosto ordini ad Aalì pascià ed al ministro di polizia perchè prendessero le debite misure onde ritirare la donna dall'ospitale. Aalì pascià chiese ufficialmente la donna dal patriarca armeno mentre il ministro di polizia fece circondare militarmente tutto il vasto edifizio dell'ospedale. Il patriarca rispose non trovarsi nell'ospedale la donna richiesta. Si fece in seguito (addì 31 dicembre p. p.) una visita minuziosa nello stabilimento, però infruttuosamente: cionullameno le truppe non furono levate attendendo ordini superiori. Fu fatta nella notte una seconda visita che riuscì pure infruttuosa, benchè parecchie persone abbiano confessato di aver veduta questa donna nell'interno dell'ospedale. Si era in procinto di intraprendere una terza perquisizione, quando il ministro inglese sir Strattford Canning si interpose, dimodochè quest'affare rimase sospeso senza alcun risultato.

(1) Besiktash è un villaggio presso Costantinopoli ove trovasi il palazzo imperiale detto Tcheragan e dove risiede attualmente il sultano.

DECESSI *del* 10 *gennaio in Torino*.

	N. 18
Totale	N. 284

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 gennaio.

La Costituzione è pubblicata. Consta di 58 articoli (quella del 1848 era di 116). È un lavoro ispirato alla tradizione del consolato e dell'impero. Il popolo francese colla risposta data all'appello del 2 dicembre pare abbia voluto collegare il presidente a quella tradizione. Questo voto è soddisfatto colla nuova Costituzione. Come sotto il consolato e l'impero, il capo dello Stato è eletto dal popolo, e si chiama Napoleone Bonaparte; come sotto il consolato e l'impero abbiamo, quali grandi corpi politici, un consiglio di Stato, un Senato, un corpo legislativo. Però i membri del corpo legislativo sono eletti dal suffragio universale. I corpi legislativi non riceveranno alcuna indennità.

In questi due punti la Costituzione differisce da quella dell'anno ottavo, e dai Senatusconsulti organici. Ma è restituita nella sua pienezza la istituzione del consiglio di Stato, indebolita e sfigurata sotto la monarchia. Il consiglio di Stato ritorna il preparatore delle leggi, e l'agente del governo per la loro difesa avanti il corpo legislativo. I ministri, liberati da quest'incarico, rimangono gli agenti devoti del pensiero governativo.

Il Senato non delibera sul *budget* nè sulle leggi di affari che controlla e vota il corpo legislativo. Tuttavia gli sono sottoposte tutte le leggi, e ha diritto di opporsi alla promul-

gazione di quelle, che fossero contrarie alla costituzione e alle libertà pubbliche di cui è custode. È il Senato che di concerto col capo dello Stato decide su qualunque lacuna od oscurità che in atto pratico presentasse la costituzione.

Quanto al corpo legislativo le sue attribuzioni sono severamente ristrette. Discute e vota le leggi, ma non può emendarle, se non coll'assenso della commissione che adotti l'emendamento, e col cencorso del consiglio di Stato che vi aderisca. È tolto il diritto di iniziativa. Il diritto di petizione non può essere più esercitato che dallo Stato. Eccovi in sostanza le disposizioni di quest'atto, che Parigi ha letto questa mattina senza emozione.

Lo spoglio de'voti constatato dalla commissione è oggi definitivamente conosciuto. In favore di Luigi Bonaparte 7,481,231. Contro 647,292. Schede nulle 37,107.

Pare che il Senato andrà ad occupare il palazzo del Lussemburgo; il corpo legislativo il palazzo Borbone e il palazzo d'Orsay sarà abitato dal consiglio di Stato. Correva voce questa mattina che l'Inghilterra e l'Olanda avessero protestato contro lo stabilimento dei penitenziarii alla Guyane francese. Queste due potenze, come sapete, hanno possedimenti limitrofi ai nostri nell'America meridionale. Intanto però il *Monitore* contiene un decreto sulla espropriazione dei terreni che l'amministrazione della Guyana giudichi a tal uopo necessari.

Altro decreto pubblicato dal *Monitore* autorizza il ministro della guerra ad accordare ai generali Changarnier, Lamoricière, Bedeau e Leflò, a datare dal 2 dicembre, il soldo di disponibilità del loro grado.

COSTITUZIONE FRANCESE

Fatta in virtù dei poteri delegati dal popolo francese a Luigi Napoleone Bonaparte dal voto del 20 e 21 dicembre 1851.

Il presidente della Repubblica,

Considerando che il popolo francese è stato invitato a pronunziarsi sulla risoluzione seguente:

« Il popolo vuole la conservazione dell'autorità di Luigi Napoleone-Bonaparte e gli dà i poteri necessari per fare una Costituzione dietro le basi stabilite nel suo proclama del 2 dicembre; »

Considerando che le basi proposte all'accettazione del popolo, erano

1. Un capo responsabile eletto per 10 anni;
2. Dei ministri dipendenti dal solo potere esecutivo,
3. Un consiglio di Stato composto degli uomini i più segnalati, il quale apparecchi le leggi, e ne sostenga la discussione innanzi al corpo legislativo;
4. Un corpo legislativo che discuta e voti le leggi, nominato dal suffragio universale, senza squittinio di lista, il che falsa l'elezione;
5. Una seconda Assemblea formata da tutte le illustrazioni del paese, potere moderatore, guardiano del patto fondamentale e delle libertà pubbliche.

Considerando che il popolo ha risposto affermativamente con sette milioni cinquecento mila suffragi,

Promulga la Costituzione del tenore che segue:

TITOLO I.

Art. 1. La Costituzione riconosce, conferma e garantisce i grandi principii proclamati nel 1789, e che sono la base del diritto pubblico dei francesi.

TITOLO II.

Forma del governo della Repubblica.

Art. 2. Il governo della Repubblica è confidato per 10 anni al principe Luigi Napoleone Bonaparte, presidente attuale della Repubblica.

Art. 3. Il presidente della Repubblica governa col mezzo dei ministri, del consiglio di Stato, del Senato, e del Corpo legislativo.

Art. 4. Il potere legislativo si esercita collettivamente dal presidente della Repubblica, dal Senato e dal corpo legislativo.

TITOLO III. — *Del presidente della Repubblica.*

Art. 5. Il presidente della Repubblica è responsabile dinanzi al popolo francese, al quale ha sempre diritto di far appello.

Art. 6. Il presidente della Repubblica è il capo dello Stato; egli comanda alle forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio, nomina a tutti gli impieghi, fa i regolamenti e decreti necessarii per l'esecuzione delle leggi.

Art. 7. La giustizia si rende in suo nome.

Art. 8. Egli ha solo l'iniziativa delle leggi.

Art. 9. Egli ha il diritto di far grazia.

Art. 10. Egli sanziona e promulga le leggi e i senatus-consulti.

Art. 11. Egli presenta tutti gli anni al Senato e al corpo legislativo, per mezzo di un messaggio, lo stato degli affari della Repubblica.

Art. 12. Egli ha il diritto di dichiarare lo stato d'assedio in uno o in parecchi dipartimenti, salvo a riferirne al Senato entro il più breve termine. Le conseguenze dello stato d'assedio sono regolate dalla legge.

Art. 13. I ministri non dipendono che dal capo dello Stato. Essi non sono responsabili che ognuno per ciò che lo concerne, degli atti del governo; non vi è solidarietà fra loro; non possono esser messi in accusa che dal Senato.

Art. 14. I ministri, i membri del Senato, del corpo legislativo e del consiglio di stato, gli ufficiali di terra e di mare, i magistrati e i funzionarii pubblici prestano il giuramento così concepito: *Io giuro obbedienza alla Costituzione e fedeltà al Presidente.*

Art. 15. Un senatus-consulto fissa la somma accordata annualmente al presidente della repubblica per tutta la durata delle sue funzioni.

Art. 16. Se il presidente della repubblica muore prima che sia spirato il suo mandato, il Senato convoca la nazione per procedere ad una nuova elezione.

Art. 17. Il capo dello Stato ha il diritto, con atto segreto, deposto agli archivii del Senato, di designare il nome del cittadino che raccomanda, nell'interesse della Francia, alla fiducia del popolo e ai suoi suffragi.

Art. 18. Sino all'elezione del nuovo presidente della repubblica, il presidente del Senato governa col concorso dei ministri in funzione, i quali si formano in consiglio di governo e deliberano alla maggioranza dei voti.

TITOLO IV. — *Del Senato.*

Art. 19. Il numero dei senatori non potrà eccedere i centocinquanta; per il primo anno resta fissato a ottanta.

Art. 20. Il Senato si compone: 1. dei cardinali, marescialli e ammiragli; 2. Dei cittadini che il presidente della repubblica reputa conveniente d'innalzare alla dignità di senatore.

Art. 21. I senatori sono inamovibili e a vita.

Art. 22. Le funzioni di senatore sono gratuite; tuttavia il presidente della repubblica potrà accordare ai senatori, in ragione dei servigi renduti e della loro fortuna, una dotazione personale che non potrà eccedere i 30 mila fr. annui.

Art. 23. Il presidente e i vice-presidenti del Senato sono nominati dal presidente della repubblica e scelti fra i senatori. — Sono nominati per un anno. — Lo stipendio del presidente del Senato sarà fissato con un decreto.

Art. 24. Il presidente della repubblica convoca e proroga il Senato, e fissa la durata delle sue sessioni con un decreto. Le sedute del Senato non sono pubbliche.

Art. 25. Il Senato è il custode del patto fondamentale e delle pubbliche libertà. Nessuna legge può essere promulgata senza essergli stata sottomessa.

Art. 26. Il Senato si oppone alla promulgazione: 1.o delle leggi che sarebbero contrarie o che intaccherebbero la costituzione, la religione, la morale, la libertà dei culti, la libertà individuale, l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, l'inviolabilità della proprietà e il principio della inamovibilità della magistratura. 2.o Di quelle che potrebbero compromettere la difesa del territorio.

Art. 27. Il Senato regola con un senatus-consulto: 1.o la costituzione delle Colonie e dell'Algeria. 2.o Tutto ciò che non è stato previsto dalla costituzione e che è necessario al suo andamento. 3.o Il senso degli articoli della costituzione che danno luogo a interpretazioni diverse.

Art. 28. Questi Senatus-consulti saranno sottoposti alla sanzione del presidente della repubblica e promulgati da lui.

Art. 29. Il Senato mantiene o annulla tutti gli atti che gli sono deferiti come incostituzionali dal governo ovvero denunciati per la stessa causa dalle petizioni dei cittadini.

Art. 30. Il Senato può in un rapporto indirizzato al presidente della repubblica, porre le basi dei progetti di legge di un grande interesse nazionale.

Art. 31. Esso può parimente proporre delle modificazioni alla Costituzione. Se la proposta è adottata dal potere esecutivo, vi sarà statuito con un senatus-consulto

Art. 32. Ciò nondimeno sarà sottomessa alla sanzione del suffragio universale ogni modificazione alle basi fondamentali della Costituzione quali sono state poste nel proclama del 2 dicembre e adottate dal popolo francese.

Art. 33. In caso di scioglimento del corpo legislativo e sino alla nuova convocazione, il senato, sulla proposta del presidente della repubblica, provvede con misure d'urgenza a tutto ciò che può essere necessario per l'andamento del governo.

TITOLO V. — *Del corpo legislativo.*

Art. 34. L'elezione ha per base la popolazione.

Art. 35. Vi sarà un deputato al corpo legislativo in ragione di trentacinque mila elettori.

Art. 36. I deputati sono eletti dal suffragio universale senza squittinio di lista.

Art. 37. Essi non ricevono stipendio.

Art. 38. Sono nominati per sei anni.

Art. 39. Il corpo legislativo discute e vota i progetti di legge e le imposte.

Art. 40. Ogni emendamento adottato dalla commissione incaricata di esaminare un progetto di legge sarà rinviato, senza discussione, al consiglio di Stato dal presidente del corpo legislativo.

Se l'emendamento non è adottato dal consiglio di Stato non potrà essere assoggettato alla deliberazione del corpo legislativo.

Art. 41. La sessione ordinaria del corpo legislativo dura per tre mesi. Le sedute sono pubbliche, ma la domanda di cinque membri basta perchè si riunisca in comitato segreto.

Art. 42. Il rendiconto delle sedute del corpo legislativo dato dai giornali o da qualsiasi altro mezzo di pubblicazione non consisterà che nella riproduzione dei processi verbali redatti al finire di ogni seduta per cura del presidente del corpo legislativo.

Art. 43. Il presidente ed il vice-presidente del corpo legislativo sono nominati dal presidente della repubblica per un anno; sono scelti fra i deputati. Lo stipendio del presidente del corpo legislativo è determinato da un decreto.

Art. 44. I ministri non possono essere membri del corpo legislativo.

Art. 45. Il diritto di petizione si esercita presso il Senato. Nessuna petizione può essere indirizzata al corpo legislativo.

Art. 46. Il presidente della repubblica convoca, aggiorna, proroga e scioglie il corpo legislativo. In caso di scioglimento il presidente della repubblica ne deve convocare un nuovo nello spazio di 6 mesi.

TITOLO VI. — *Del consiglio di Stato.*

Art. 47. Il numero dei consiglieri di Stato in servizio ordinario è di quaranta a cinquanta.

Art. 48. I consiglieri di Stato sono nominati dal presidente della repubblica, e da lui rivocabili.

Art. 49. Il consiglio di Stato è presieduto dal presidente della repubblica, e in sua assenza dalla persona che è destinata a vice-presidente del consiglio di Stato.

Art. 50. Il consiglio di Stato è incaricato sotto la direzione del presidente della repubblica, di redigere i progetti di legge e i regolamenti di pubblica amministrazione, e di decidere le quistioni che sorgono in materia di amministrazione.

Art. 51. Il consiglio di Stato sostiene la discussione dei progetti di legge innanzi al Senato, e il corpo legislativo a nome del governo.

I consiglieri di Stato incaricati di parlare a nome del governo sono destinati dal presidente della Repubblica.

Art. 52. Lo stipendio di ogni consigliere di Stato è di venticinque mila franchi.

Art. 53 I ministri hanno grado, seggio, e voce deliberativa nel consiglio di Stato.

TITOLO VII. — *Dell'alta corte di giustizia.*

Art. 54. Un'alta corte di giustizia giudica senza appello nè ricorso in cassazione tutti coloro che sono rinviati innanzi ad essa come prevenuti di delitto, attentati o complotti contro il presidente della Repubblica, e contro la sicurezza interna o esterna dello Stato.

Detta corte non può essere sciolta che in forza di un decreto del presidente della Repubblica.

Art. 55. Un senatus-consulto determinerà l'organizzazione di quest'alta corte.

TITOLO VIII. — *Disposizioni generali e transitorie.*

Art. 56. Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti esistenti che non sono contrarie alla presente costituzione rimangono in vigore sino a che non vi sia una deroga legale.

Art. 57. Una legge determinerà l'organizzazione municipale. I *maires* saranno nominati dal potere esecutivo e potranno essere scelti fuori del consiglio municipale.

Art. 58. La presente costituzione sarà in vigore a datare dal giorno in cui i grandi corpi dello Stato che essa organizza saranno costituiti.

I decreti resi dal presidente della repubblica a cominciare dal 2 dicembre sino oggi, avranno forza di legge.

Fatto al palazzo delle Tuilerie il 14 gennaio 1852. LUIGI NAPOLEONE.

Visto e munito del gran sigillo.

Il guarda-sigilli, ministro della giustizia
E. ROUHER.

La Costituzione è preceduta da un proclama di Luigi Napoleone, col quale si espongono estesamente i motivi e i principii che hanno ispirato questo documento, che daremo nel prossimo numero.

Si legge nella *Correspondance de Tours*:

La pubblicazione della nuova Costituzione non ha prodotto questa mattina una grande emozione in Parigi.

La Costituzione è stata letta con calma e riflessione da tutte le classi della società senza molti commentari.

Leggiamo in una corrispondenza di Parigi della *Gazzetta d'Augusta*:

Io credo essere in misura di affermarvi che se la nazione francese, aderendo a una eventuale proposta di Luigi Napoleone approvasse l'abolizione della parola Repubblica, la quale ormai significa più niente, nessuna potenza farebbe opposizione. E se anche Luigi Napoleone si facesse creare imperatore i gabinetti di Pietroburgo, di Berlino e di Vienna non avrebbero niente in contrario. Ma la cosa sarebbe ben diversa quando si trattasse della trasmissione del titolo e del trono ad un erede di Bonaparte. Sinora però non è stata fatta nessuna proposta di questa natura, e neppure havvene indizio.

Sino a questo momento non è giunta nessuna risposta alla domanda di far trasportare in Francia le ceneri del duca di Reichstadt. Io so da buona fonte che il gabinetto di Vienna ha chiesto un mese di tempo per riflettere.

Il signor Turgot sta preparando un cambiamento radicale nelle ambasciate.

MADRID, 10 *gennaio*. — Nel *Clamor publico* leggiamo. Il decreto di ieri che dichiara terminata la legislatura del 1851 prova che il gabinetto non pensa a riunire così presto le Cortes e farebbe credere che la dissoluzione della Camera dei deputati seguirà quella delle Cortes. I liberali non possono, nè devono astenersi di protestare contro l'attitudine incostituzionale presa dai ministri.

— La corrispondenza *Havas* assicura che la notte del 9 gennaio passò tranquillamente, e che oggi Madrid riprese la sua fisonomia abituale. E da credersi che i disordini di ieri e d'avanti ieri non saranno più rinnovati attesa la soddisfacente attitudine presa dalle truppe. Sei soldati sono stati condannati a 10 anni di presidio, e 40 altri furono deportati alle Filippine, ove dopo aver terminato il loro servizio ordinario ne faranno altri dieci anni.

FRANCOFORTE, 8 *gennaio*. — La sorte della flotta alemanna è decisa. La Dieta ha risoluto nella seduta di ieri di scioglierla. La commissione militare è incaricata di fare un rapporto su l'esecuzione di tale deliberazione.

(*Gazz. d'Augsbourg*, 11 *gennaio*).

BERLINO, 12 *gennaio*. — Nella corrispondenza particolare si legge che la concentrazione di un corpo d'armata nelle vicinanze di Francoforte è sospesa pel momento. Questa è una vittoria che l'Austria ha riportato sulla Prussia, soprattutto in riguardo agli avvenimenti della Francia. L'Austria aveva sempre veduto di cattivo occhio un generale prussiano alla testa di quel corpo d'armata, e la stessa quistione intanto rimane sul rimpiazzo di un comandante austriaco a quello prussiano che attualmente ha il comando in Francoforte.

BERLINO, 14 *gennaio*. — (*Dispaccio telegr.*) Il *Monitore Prussiano* annuncia che il consiglio di stato è rimesso in attività. Il signor di Manteuffel ne è nominato presidente provvisorio.

Il gen. de Bonin è stato nominato definitivamente ministro della guerra.

ERRATA CORRIGE. — Nella stampa che abbiamo fatta ieri della lettera che il signor generale Dabormida diresse all'abate Gioberti è incorso un leggiero errore nell'antipenultima linea. In essa vi si legge « pubblicherò la presente e mi crederò in *debito* ecc. Leggasi per contrario « mi crederò in *diritto*. »

BORSA DI PARIGI *del* 15 *gennaio*:

Il 5 0|0 aperto a 106 si chiude a 104, 35 in ribasso di 85 c. su ieri.

A contanti a 104 in perdita di 90 c.

Il 3 0|0 a 69, 40 in ribasso di 85 c., e a contanti di 80 c. a 69, 20.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha perduto 75 cent. a 95.

Il nuovo prestito fu negoziato a 962, 50, quello di Londra a 90, e le antiche obbligazioni del Piemonte a 990.

BORSA DI LONDRA del 14 *gennaio*:

Città mezzogiorno. Consolidati a 96, 3|8 a 1|2.

Fondi sardi a 90.

2 *Ore*. A 96, 3|8, a 1|2.

3 *Ore*. A 96, 1|4 1|2 per conto al 16 gennaio.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 17 *gennaio*. — In questo mese gli affari a Lione furono assai in calma, avendo i fabbricanti da consumare le forti provviste fatte in dicembre; evvi leggero ribasso, ma meno che da noi, perchè il nostro corso sorpassò d'oltre una lira i loro prezzi. Qui si può notare due lire di ribasso dal fin dicembre, senza affari, ovvero quasi nulli nei lavorati e nulli affatto per le greggie; si vendettero gli organzini del Piemonte 23|24 75, e 24|26 74. In Inghilterra s'innalzarono i prezzi, ma ancora inferiori ai nostri. In Germania e Svizzera poca attività, con idea di ribasso.

S. NICCOLINI, *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Camoens***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Diavolo*.

NAZIONALE. - Opera — *Chi dura vince*. — Ba[llo] *Le Quattro Nazioni*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Bas[...] Preda recita: *La Sorella del Cieco*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Cap[...] recita: *La Figlia del Rabbino*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 17 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese pross.: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese pross.: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »		93		93 50		(93 50 94
1848 » » 1 sett. »		92 2|3 75 50		93 25 50.		(93 75 p.[...]
1849 » » 1 genn. »		(93				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl 1 genn. »				970		
1849 » 1 8 bre »				968		
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.				1 50		
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . »	253	252 1|2
Francoforte S. M. »	210 1|4	
Genova *sconto* »	4 p. 0|0	
Lione . . . . »	99 90	99 35
Livorno . . . »		
Londra . . »	25 30	25 15
Milano »		
Napoli		
Parigi . . . . »	99 90	99 40
Roma . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca	Compra	Vendita
ORO		
Doppia da 20 Lire . . .	20 08	20 [...]
— di Savoia	28 75	28 [...]
— di Genova	79 35	79 [...]
Sovrana nuova	35 18	35 [...]
— vecchia .	34 96	35 [...]
ARGENTO		
(*) Per il Biglietto di 1000 L.		
EROSO misto		
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0|00	

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado ... presso i principali ... — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, ... — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE ... L. 12. — Provincie ... Italia ed Estero ... Trimestre 14 50. — franco di ... si pagano cent. 20 per riga anticipati ...

Anno V. Torino, Martedì 20 Gennaio 1852. Num. 1257.

Torino, 19 gennaio

Il *Bollettino di Parigi*, corrispondenza litografica, che ha voce d'essere l'organo semi-officiale dei pensamenti dell'Eliseo, annunciando la pubblicazione della nuova costituzione, la definiva *la base di un edificio che potrà, secondo le circostanze, venir ampliato e migliorato.*

Quest'avvertenza è, a nostro credere, doppiamente importante: sia cioè in quanto che essa ci lascia travedere le intenzioni ed i progetti che un non lontano avvenire può maturare, svelandoci ad un tempo un nuovo punto di correlazione fra questa costituzione e quella dell'anno VIII, la quale anch'essa fu completata con un atto posteriore, il Senatus-consulto organico del 16 termidoro anno X; sia in quanto che essa ci indica il vero aspetto sotto il quale la nuova opera di Luigi Napoleone vuol essere studiata e giudicata.

E per fermo il testo medesimo della costituzione del 14 gennaio, a chi ben lo considera, rivela come esso non abbiasi a credere la ultima espressione della volontà di chi tien ora in sua mano i destini della Francia; il che pure dimostrano altre circostanze estrinseche, ma non perciò meno concludenti o meno autorevoli.

Il primo articolo di essa costituzione proclama nei termini i più espliciti che si vuole *riconoscere, confermare e guarentire* i grandi principii stati enunziati nel 1789, e i quali costituiscono la base del diritto pubblico dei francesi. Gli articoli successivi definiscono la forma del governo, e le attribuzioni di quattro istituzioni, il Senato, il Corpo Legislativo, il consiglio di Stato, e l'Alta corte di giustizia: delle quali le prime tre hanno una ingerenza più o meno diretta e rilevante nella legislazione e nella amministrazione dello Stato; la quarta ha un mandato speciale per giudicare gli attentati contro la interna ed esterna sicurezza del medesimo, o contro la persona del presidente. Sono impertanto definiti i *poteri* dello Stato; sono create le *istituzioni principali* mercè le quali sarannosi ad esercitare: ma qui finisce l'opera della costituzione del 14 gennaio.

Dal che appare ad evidenza, come nel pensiero di quel medesimo, che la concepiva, essa, quale venne pubblicata, promette ulteriore esplicamento in quella parte che deve stabilire l'organismo di quelle libertà pubbliche che nell'articolo primo si fa così solenne professione di voler riconoscere.

L'articolo primo *riconosce, conferma, guarentisce* i principii proclamati dalla rivoluzione del 1789, e i quali definiti per la prima volta colla celebre dichiarazione dei diritti dell'uomo, votata il 3 settembre 1791, erano successivamente per meglio che sessant'anni, nella loro sostanza, riconfermati e ripetuti dalle *nove* costituzioni, che in questo periodo si sono fino al 2 dicembre succedute presso i nostri instabili vicini (1).

Ma la memoria così prossima dei pericoli corsi non ha guari dalla società intiera, sembra avere dettato il concetto cardinale della nuova costituzione. La Francia da tre anni ha provate le funeste conseguenze di un sistema di licenziosa libertà, durante il quale, mancando un potere moderatore, dotato di sufficiente energia, per contenere entro giusti confini le ambizioni e le rivalità dei partiti, essi aveano fatto delle patria un campo dove scendeano quotidianamente a ingloriose pugne, per la speranza d'una vittoria sempre infeconda, perchè sempre contestata dal nuovo avversario che sottentrava al caduto. La Francia è stanca di così dolorosi esperimenti; l'abuso del principio ha infievolita la fiducia nel principio medesimo; e per la eterna legge di equilibrio, dopo aver fatta sì dura prova degli inconvenienti di un governo fiacco e irresoluto, essa è ora spinta a sperare unicamente in un governo forte ed energico.

Luigi Napoleone ha compresa questa tendenza presente degli animi; ed ha perciò cercato anzi tutto di fondare tali istituzioni, che servissero piuttosto di appoggio e di complemento, che non di contrappeso o di ostacolo all'azione del governo.

(1) Costituzione del 1793, votata il 24 giugno dalla Convenzione.
Id. provvisoria dell'anno II, votata il 14 frimaio.
Id. dell'anno III, votata dalla Convenzione il 5 fruttidoro anno III, e proclamata il 1° vendemmiaio anno IV.
Id. dell'anno VIII, sancita il 22 frimaio; che fu completata col senatus-consulto organico del 16 termidoro, anno X.
Id. dell'Impero, promulgata il 30 floreale anno XII; completata anch'essa col senato-consulto organico del 5 febbraio 1813.
Id. del 1814, decretata dal Senato conservatore il 6 aprile 1814.
Carta costituzionale, concessa da Luigi XVIII in giugno 1814.
Id. dei cento giorni, decretata il 22 aprile 1815.
Id. del 1830.
Costituzione repubblicana del 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge finanziera di ritenenza sugli stipendii doveva, se bene ricordiamo le minaccie di alcuni opponenti di sinistra, subire radicali contrasti pel suo preteso carattere d'imposta progressiva; ed il ministro delle finanze aveva ben promesso che egli dal canto suo non avrebbe lasciato di purgarla di tali imputazioni, per quanto questa può essere considerata a buon dritto come una imputazione. Ma nessuno si è levato dalla sinistra a promuovere quella accusa, e primo a parlare della legge nella discussione generale fu il deputato Gerbino, che la disse ingiusta, illegale, nociva.

Noi non ci porremo a difendere le ritenenze sugli stipendii come mezzo ordinario di finanza. In tal qualità sarebbe di una evidente assurdità, potendo lo Stato pagar meno i servizi che riceve dagli impiegati, anzichè far le mostre di pagarli più largamente, e poi ritenere una parte dello stipendio. Ma non si può contrastare seriamente la legittimità di una tassa sul prodotto che i pubblici funzionarii e gli impiegati ritraggono dai loro servizi, quando si tratta di urgenza, e di ristorare la finanza con sacrifizi che s'impongono tutte le classi dei cittadini.

Ed è appunto quest'indole temporanea di ogni legge di simil natura che le dà il carattere di ritenenza, il quale indica abbastanza che i soldi vogliono conservarsi, secondo la pianta organica, alla quale si ritornerà tostochè il temporaneo sacrifizio non sia più reclamato dall'urgenza. Negli Stati Sardi poi, ove i pubblici servizii sono con tanta parsimonia retribuiti, vi è ragione di accrescere, anzichè diminuire gli stipendii.

Non comprendiamo in queste considerazioni quei paesi in cui una ragione tutta diversa di considerare a modo feudale gli impieghi civili, come patrimonio degli impiegati, li fa sottoporre a tasse permanenti e a ritenenze che rispondono ai diritti d'investitura ed alla contribuzione diretta sulle rendite fondiarie.

Il deputato Brofferio con l'ispirazione della sua antipatia pei vantaggi dei pubblici funzionari, sostenne vivamente la legalità e la ingiustizia dell'imposta. Altrettanto fece il deputato Mellana; e una risposta dell'onorevole Gerbino sul costo del grano e su quello del pane nello scorso agosto, diede occasione a un richiamo alla quistione da parte della presidenza.

L'onorevole Pinelli volendo aver parte in questa discussione, oggi ha lasciato il seggio.

Si è poi passato alla disamina degli articoli, nei quali si è introdotto qualche emendamento, accettato dal ministro e dalla commissione, per maggior chiarezza della legge. Ma questa parte della discussione non fu tale da meritare qui una speciale menzione, oltre quella che di essa facciamo nel sunto della tornata.

Votato il primo articolo si rinviò il secondo alla commissione

Ieri, 18 gennaio, alle 2 pomeridiane si riunì in seduta pubblica nel solito luogo di S. Francesco di Paola il comitato torinese dell'Accademia di Filosofia Italica.

Primo il socio segretario professore Berti lesse un'accurata relazione sull'opera del vice-presidente cav. Boncompagni intorno ai principi del diritto, dedicata agl'Italiani, il cui argomento era all'ordine del giorno del comitato.

Il chiar. vice-presidente diede alcune spiegazioni sull'intelligenza del suo testo, e domandò qualche rettificazione della relazione, concordandola col relatore.

Apertasi la discussione, il socio marchese Gustavo di Cavour ebbe la parola, e ne usò con molta facilità ed immensa copia di dottrina. Lodando in molte parti il libro del Boncompagni, egli avrebbe tuttavia bramato una più copiosa esplicazione di principii e più larga applicazione delle verità acquistate alle scienze filosofiche dal Kant, e meglio dal Rosmini, il che lo condusse a ricordare alquanto delle varie scuole ed a ragionare della teoria dei doveri, dell'intelletto e della volizione; e trattando le origini sociali storicamente ad accettare la distinzione del Guizot dei cominciamenti per *bande* da quelli per famiglia che non gli sembra ricevuta nel libro sottoposto alla critica dell'Accademia.

Il Cavour congiunge all'abbondanza e profondità delle idee una perfetta convenienza di forme nella discussione, che evidentemente appartiene alla *distinzione* del suo grado e della sua educazione.

Il socio barone Ondes credè qui dover protestare a favore della scuola del Locke e del Bentham, e generalmente degli utilitari: che gli sembra calunniata, quando non si riconosce in essa la priorità dello avvicinamento della *politica* al *diritto*, e del *diritto* alla *morale*. Le sue calorose parole furono argomento a una spiegazione del marchese Cavour.

Il professore Mancini con assai scienza e rara limpidezza di linguaggio giustificò i giuristi dalla menda apposta ad essi con molto spirito dal Cavour di tener poco conto de' progressi della filosofia, e disse della opportunità attuale di ristorare lo studio delle origini filosofiche del dritto.

L'ora già tarda fece rinviare alla tornata di domenica prossima 25 gennaio le soddisfacenti osservazioni che cominciava a fare il chiarissimo vice-presidente autore del libro, e la lettura di uno scritto del marchese Cavour sullo stesso argomento. Il comitato attende anche l'edizione genovese delle scritture del presidente dell'accademia l'illustre Mamiani, e del professore Mancini per tenerne ragione in questa trattazione.

L'insipida RASSEGNA della *Croce di Savoia* non sa ribattere la giusta imputazione da noi fattale di non aver saputo leggere il nostro articolo sugli effetti di un *rigetto* della legge sulla stampa. Essa ricorre con una puerilità poco degna delle sue buone tradizioni alla trivialità di *rimandare* la qualificazione d'*insipida* alla redazione *antica* e *nuova* del *Risorgimento*.

Noi che non abbiamo affatto redazione *nuova* abbiamo cercato nella *Croce di Savoia* la causa di questa sua illusione diottrica; e ci è riuscito di scoprire che essa ha una redazione *nuova* e una *vecchia*.

Sarebbe dunque una eredità del quondam *Progresso* il linguaggio *gratuitamente* provocante, già eliminato, che la *Croce di Savoia* ha ora *ripigliato* verso il *Risorgimento?*

Noi stiamo a vedere con molta curiosità se l'ambiente della *Croce* modificherà i *germi* che ha ereditato dal *Progresso*, o se questi germi modificheranno l'ambiente. Nell'uno e nell'altro caso sarà un fenomeno di *fisiologia vegetale* degno di studio, e provocati noi lo faremo un tale studio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 gennaio.

SOMMARIO. — La Costituzione. — I suoi dispositivi. — Il suo effetto nel pubblico. — Continuazione del regime attuale. — Il signor Thiers e il Belgio. — Il bollettino francese. — Partenza dei signori Rémusat, Duvergier de Hauranne e Lasteyrie. — Domanda del gen. Cavaignac per esser messo in ritiro.

La costituzione, come è venuta quest'oggi alla luce, è preceduta da un proclama che definisce i principi che hanno inspirato il patto fondamentale. Ma la fine del regime eccezionale è rimandata all'epoca in cui i grandi corpi dello Stato funzioneranno. Molte delle notizie circolanti e da me trasmessevi sulle disposizioni della costituzione erano esatte. Per esempio si era detto e sembrava che il progetto fosse adottato di condensare questa costituzione in una dozzina di articoli sostanziali, lasciando alle leggi organiche la cura di regolare il rimanente. Questo piano fu abbandonato e la costituzione promulgata contiene 58 articoli.

Il momento non è ancora venuto di giudicare questo nuovo patto. Ciò che si può riconoscere sin d'ora si è che questa costituzione come tutte quelle che l'hanno preceduta, è stata fatta sotto la preoccupazione degli avvenimenti che l'hanno generata. La costituzione del 1848, nata da una vittoria popolare, era improntata della diffidenza della libertà verso il potere; quest'ultima, nata da un colpo di Stato dell'autorità, tende a concentrare tutto il potere nelle mani del capo dello Stato.

Voi vedrete quanto sia limitata l'azione del corpo legislativo. Il Senato occupa una posizione molto più alta e per la prima volta, dopo la Carta del 1814, esso ha un'iniziativa di cui sono spogliati i rappresentanti del corpo elettorale. Il consiglio di Stato, incaricato dell'elaborazione delle leggi, è anch'esso nelle mani del potere esecutivo, perchè i consiglieri di Stato sono pagati, nominati dal presidente, e revocabili. Finalmente si vede dal meccanismo di questa costituzione, che il corpo legislativo potendo essere sciolto appena riunito, e il governo passando allora al presidente e al Senato, ogni opposizione andrebbe a vuoto contro queste disposizioni. Inoltre è da temersi che il sistema delle dotazioni facoltative ai senatori non alteri l'indipendenza di questo corpo e la sua autorità nella pubblica opinione.

La costituzione del 1848 avea soppresso il giuramento per tutti, eccettuato per il presidente. L'art. 14 della costituzione attuale vi obbliga tutti i funzionari pubblici, i magistrati e gli uffiziali di terra e di mare, e il giuramento di fedeltà sarà prestato alla costituzione e al presidente. Da questa disposizione potrebbe derivare qualche complicazione. Anche nel 1850 era stata messa innanzi la teoria che si serviva il paese e non la persona del capo dello Stato. Siffatti scrupoli potrebbero manifestarsi anche presentemente.

L'art. 16 contiene la seguente disposizione. « In caso ch'egli muoia prima della fine del suo mandato, il presidente, con atto deposto agli archivi, designa un successore alla fiducia e ai suffragi del popolo. » Vi è chi crede che un pensiero politico abbia ispirato quest'articolo, e che il presidente abbia voluto lasciare a ciascuno dei due partiti monarchici la speranza di veder designare il conte di Parigi, ovvero il conte di Chambord. Ma in questa Francia tanto mobile sembra per lo meno inutile voler disporre del potere al di là della vita di colui che lo ritiene.

La costituzione è stata affissa quest'oggi in Parigi verso un'ora pomeridiana, e dinanzi ai cartelloni si formarono crocchi silenziosi. Essa fu accolta collo stesso mutismo di opinione che io vi ho sempre accennato dopo il 2 dicembre. In Francia vi sono due partiti, uno che respinge in principio tutto ciò che viene dal 2 dicembre, e l'altro che tutto accetta, perchè vi scorge la salvezza della società. Ma l'opposizione degli uni e l'adesione degli altri sono ugualmente rinchiuse in fondo alla coscienza: in pubblico nessuno mormora e nessuno acclama; ma nell'interno delle famiglie e nei ritrovi intimi gli uomini sono più espliciti. La sola impressione che io abbia scòrta quest'oggi nel pubblico è la sorpresa di veder pubblicata questa costituzione, mentre che il suo attuamento e le guarentigie che ne debbono derivare sono aggiornate indefinitamente.

La borsa si risentì di questa preoccupazione, e alle 2 1/2, un'ora prima della chiusura dei corsi, vi era un ribasso di 1 fr. 30 cent. sul 5 0/0.

Il signor Thiers è in Inghilterra, ove pare siasi ritirato provvisoriamente per non essere nel Belgio causa eventuale di un conflitto fra questo paese e la Francia; ma come vi dissi egli non vi si fermerà a lungo, perchè il suo soggiorno in Inghilterra potrebbe creare imbarazzi alla famiglia degli orleanisti.

Il Belgio è ai giorni nostri ciò che l'Olanda era nel secolo decimosettimo, voglio dire il rifugio degli esuli e l'officina della stampa francese. Là si stampano libelli di ogni genere che sempre riescono a passare i confini. Una pubblicazione bimensile, intitolata il *Bullettino Francese*, ha già dato due numeri che abbiamo qui ricevuto sotto fascia, in forma di lettera, per mezzo della posta. Questa pubblicazione è fatta nell'interesse orleanista.

I signori Rémusat, Duvergier de Hauranne e J. de Lasteyrie, avvertiti ieri sera alle undici di doversi uniformare al decreto di esilio, sono partiti stamane per il Belgio.

Il gen. Cavaignac ha chiesto di esser messo in ritiro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 16 gennaio.

SOMMARIO. — La costituzione. — La Revisione. — Duello dei signori Vieyra e Laury. — Motivi di questo duello. — Matrimonio del signor d'Etschegoyen e di madamigella de Valençay. — La borsa.

La costituzione riceve un'accoglienza quasi negativa. Non si crede opportuno di discutere sulle maggiori o minori guarenzie ch'essa accorda ai cittadini, poichè questi benefizi, comunque siano, sono aggiornati sino all'organizzazione e all'attivazione dei grandi corpi dello Stato. Non sarebbe dunque prima del mese di maggio, epoca presumibile della convocazione del potere legislativo, che il popolo francese comincierebbe a godere della costituzione, e in questo paese non si usa veder tanto lontano.

Alcuni ufficiali della guardia nazionale hanno avuto l'idea di offrire per sottoscrizione una spada d'onore al signor Vieyra, colonnello di stato-maggiore, come ricompensa dei servigi ch'egli avrebbe renduti nella prima legione. Un capitano di questa legione, il signor Laury, fece sortire una specie di manifesto contro questa proposta, e per mezzo di una lettera litografata, indirizzata a tutte le guardie nazionali, contestò in termini amari i servigi del signor Vieyra. Il signor Vieyra si dispose immantinente a domandarne ragione al signor Laury, ma il signor de Morny fece chiamare il signor Vieyra e si fece dare parola di lasciar cadere la cosa. Ciò non di meno il suo nipote Alfredo Vieyra, non essendo impegnato nello stesso modo, provocò il signor Laury, e ieri ebbe luogo un incontro nel bosco di Ville-d'Avray. Si cercò di fare un duello alla pistola, ma un commissario di polizia che si era messo sulle traccie dei combattenti, disperse questi e i loro testimonii. Ma si ritrovarono più tardi e si impegnò un duello colla sciabola. Il signor Vieyra ricevette quasi incontanente un colpo di punta che penetrò nel petto; la ferita è grave e si crede che arrivi al polmone. I testimoni hanno redatto un processo verbale per attestare che i due combattenti si sono comportati con lealtà.

I fondi pubblici sono stati quest'oggi molto fiacchi, quantunque la tendenza fosse al rialzo. Il motivo delle oscillazioni dei fondi pubblici è che il 2 dicembre, bene accolto dai capitalisti, è stato scontato per anticipazione, e i corsi raggiunsero subitamente un prezzo esagerato. Se quest'oggi ritornano indietro non è tanto che i capitalisti siano allarmati a motivo degli incidenti politici, ma piuttosto perchè i titoli tendono a rientrare nel loro valore reale.

Si è pubblicato l'annuncio del matrimonio del signor d'Etschegoyen, ex-rappresentante della montagna, con madamigella di Valençay, pronipote del principe di Talleyrand. Nel mese di novembre io vi avevo dato ragguaglio sulle circostanze romantiche le quali hanno prodotto questo matrimonio. Si credeva che l'avvenimento del 2 dicembre e la fuga del signor d'Etschegoyen sarebbero un ostacolo, ma invece questo è stato per madamigella Valençay una ragione di più per persistere nella risoluzione che essa aveva significato alla sua famiglia nelle vie legali.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Constitutionnel* approva senza riserva la costituzione: essa fa rimarcare più particolarmente l'art. 17 che dà il diritto al presidente della repubblica di designare con un atto segreto il nome del cittadino che crede dover raccomandare per succedergli alla confidenza ed ai suffragi del popolo. 'Quest'articolo, aggiunge il *Constitutionnel* sembra una nuova causa di sicurezza per la nazione; esso supplisce in qualche modo al vantaggio dell'eredità monarchica senza sollevare l'obbiezione che questa solleva.

Il giornale *des Débats*. Avanti che la costituzione fosse promulgata, noi avremmo potuto trovare l'opportunità di esprimere le nostre idee personali su ciò che doveva essere questa grand'opera. Ora che la promulgazione ebbe luogo, e che il presidente della repubblica ha usato del potere che gli era delegato dal voto del 20 e 21 dicembre ultimo, non ci resta che ad obbedire alla legge e ad esprimere qui un voto: possa la nuova costituzione rispondere pienamente all'aspettativa ed ai bisogni della Francia. Una cosa peraltro ci ha rallegrato, non lo nascondiamo: è la schiettezza colla quale l'articolo primo della costituzione « riconosce, conferma e guarentisce *i grandi principii proclamati nel* 1789, e che sono, aggiunge quest'articolo, *la base del diritto pubblico dei francesi.* » Che la costituzione sia eseguita secondo lo spirito dei grandi principi del 1789, essa potrà soddisfare e guadagnare quegli stessi, che nello stato attuale delle cose potrebbero trovarla incompleta e difettosa. Si osserverà senza dubbio ancora che la nuova costituzione si limita ad organizzare i grandi poteri dello Stato, ma che non profferisce molto dei diritti e delle libertà che erano specificate nelle precedenti costituzioni. Questi diritti e queste libertà sono apparentemente l'oggetto di leggi organiche che compariranno più tardi, e d'altronde il primo articolo riferendosi ai grandi principi del 1789, spiega assai chiaro perchè il silenzio non sia una lacuna. Tutto dipende ancora unicamente dallo spirito nel quale la nuova costituzione sarà eseguita. Se questo spirito, come noi lo desideriamo di tutto cuo-

re, è uno spirito di prudenza e di moderazione, se non lo si vuole che agli abusi dei principii e non ai principii stessi, nessuno certo si lagnerà del freno alla licenza, della forza data al potere per proteggere efficacemente la società.

Il *Siécle* comincia un lavoro sull'inchiesta che ha fatto pubblicare la Camera di commercio di Parigi, relativamente all'industria parigina.

La *Gazzette de France*. Il tit. 1 della nuova costituzione è così concepito:

« Art. 1. La costituzione riconosce, conferma e guarentisce i grandi principii proclamati nel 1789 e che sono la base del diritto pubblico dei francesi. » Questi principii sono quelli che sono stati invocati dagli atti dei comuni nell'elezione degli Stati generali, sanzionati dalla dichiarazione reale del 23 giugno 1789, ed introdotti nella costituzione del 1791.

1. Il consenso della nazione necessario per lo stanziamento delle nuove imposte e la continuazione delle anteriori, come pure per gli imprestiti a contrattarsi.

2. L'esame e la discussione dell'Assemblea dello stato delle finanze, e la pubblicità dei conti e documenti atti a rischiararla.

3. L'inviolabilità del debito pubblico e delle proprietà.

4. Il rispetto della libertà individuale e del domicilio.

5. La libertà della stampa, salve le leggi che devono reprimerne gli abusi.

6. La libertà religiosa, la libertà di coscienza e l'uguaglianza civile e politica per tutti i culti riconosciuti dallo Stato.

7. L'uguaglianza di tutti i francesi davanti le contribuzioni e davanti la legge.

8. L'ammessione di tutti i francesi alle funzioni ed ai pubblici impieghi.

9. La formazione di assemblee provinciali e comunali elettive, aventi attribuzione su tutti gli affari d'interesse locale.

10. L'instituzione del giurì in materia criminale e l'indipendenza della magistratura.

Tali sono in sostanza i principii ed i diritti riconosciuti e proclamati nel 1789 col concorso e d'accordo delle assemblee comunali e provinciali del regno; essi fanno parte integrante della costituzione del 14 gennaio, essendovi essi implicitamente riconosciuti.

Leggiamo nel Morning Advertiser *del 13 gennaio:*

Ammettendo come certo che il gabinetto wigh sia rinviato all'aprirsi del Parlamento, la gran quistione sulla quale si porta l'attenzione dei liberali è questa: chi sarà per rimpiazzarlo? E questa una quistione importante ed urgente. I protezionisti dicono che il conte di Derby è chiamato a succedere a lord John Russell. Noi consideriamo l'avvenimento di un ministero protezionista come una pura utopia. Se lord Derby per ben due volte diverse, nella sessione del 1851, si è mostrato in un modo così visibile incapace di combinare un ministero, cosa è accaduto poscia che renda così facile questo nuovo tentativo? Noi però non tratteremo sul serio questo argomento. Lord Derby non sarà certamente il prossimo primo ministro. L'uomo dell'avvenire, noi l'abbiamo già detto, e lo ripetiamo oggi più altamente che mai, è lord Palmerston. La regina potrà indirizzarsi ad altri prima che al nobile lord, ma tutto questo non farà che mettere in maggior luce l'impossibilità di comporre un governo accettabile dal paese, il quale non escirà dalle mani dell'ultimo segretario di Stato per gli affari esteri. Ma ci si chiederà dove lord Palmerston sarà per rinvenire i materiali atti alla costruzione del suo gabinetto? Risponderemo che non mancano nella Camera dei comuni, e meno ancora nel paese. Citeremo noi un nome? L'accettazione di Beniamino Hall sarebbe già una grande facilità per ogni gabinetto liberale, indipendente. La grande riputazione di onoratezza, di onestà e di lealtà, la sua grande attitudine negli affari, la sua destrezza nell'afferrare una quistione pubblica, renderebbe prezioso, per qualunque governo costituito sopra principii liberali, l'acquisto di sir Beniamino.

— Il *Globe* del 15 gennaio dice, che l'Inghilterra con una popolazione di 30 milioni di anime non conta nell'armata di terra e di mare più di 200,000 uomini esercitati al maneggio delle armi, e queste forze sono inoltre sparse qua e là; e ciò non pertanto noi abbiamo più a perdere e a difendere di ciascuno dei nostri vicini, soggiunge questo giornale. Nel lamentare che si debba consacrare una parte della popolazione alla protezione dell'altra, noi crediamo essere in diritto di decidere in che proporzione dobbiamo noi stessi impiegarla. Egli è evidente che a fronte di questi pericoli, la prudenza ci consiglia un sacrifizio annuo, una specie di prima annua di assicurazione destinata a provvedere a quanto forse non sarà giammai per accadere.

(Queste osservazioni sembrano rispondere alle suggestioni del *Times*, il quale chiedeva la soppressione dell'*income-tax*.

[illegible]

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti ed elenco firmati nell'udienza del 9 gennaio 1852, ha fatte alcune nomine e disposizioni nel personale delle Gabelle.

Con reali decreti del 9 corrente gennaio furono provveduti di pensione di riposo in seguito a loro dimanda, fondata sovra motivi di salute debitamente comprovati, i signori sostituiti segretari dell'università di Torino:

Domenico Giacomelli, il quale contava [illegible] anni di servizio, ed a cui venne pure conferito il titolo di segretario onorario di detta università, e

Agostino Bolzoni, che comprovò anni 8 di servizio parte civile e parte militare.

Venezia. — Da una corrispondenza del *Corriere Italiano* in data di Venezia 10 gennaio togliamo quanto segue:

Un fatto profondamente compassionevole ebbe luogo nella nostra città ieri nelle ore pomeridiane.

Certo venditore di formaggi, trovandosi ognora in maggiori strettezze, angustiato e pressato da molti creditori che lo minacciavano, ed ogni giorno venivano a fargli qualche visita alla porta, senza dir nulla ad alcuno, chiuse ieri il suo negozio improvvisamente, e si portò a casa. Ivi abbracciati teneramente la consorte e due innocenti figliuoletti, appartatosi in altra camera, trasse fuori di sotto alla veste un grande coltello, e replicatamente provò di tagliarsi le canne della gola. I colpi non furono però abbastanza gagliardi, ed il coltello non era molto aguzzo, cosicchè egli si squarciò tutta la gola, ma non rimase ucciso sul fatto. Alle lagrimevoli grida che metteva il moribondo, accorreva l'infelice famiglia, presaga già della propria sventura per l'orribile calma che vide dipinta sul volto di lui allora che si era tolto dalle loro braccia, e con pianti e con strida chiamavano aiuto.

Accorsero i vicini e non tardarono a venire medici e chirurghi i quali ad onta che prestassero l'opera loro con ogni premura, essendo mortali le ferite, e grande la copia del sangue che andava perdendo, non poterono porgervi alcun rimedio, e quell'infelice, dopo quasi dieci ore dei più grandi martirii cessò di vivere

— Dicesi che l'ex-ministro del commercio, barone de Bruck, che da due giorni si trova in Venezia, partirà quanto prima per Verona, a fine di abboccarsi coll'ispettore in capo delle strade ferrate, signor cav. Negrelli, e prendere gli opportuni concerti e provvedimenti per attivare con tutta sollecitudine la navigazione a vapore sul Po, per parte della società del *Lloyd* austriaco.

ESTERO.

Stati-Uniti. — Washington, 31 *dicembre* — Kossuth col suo seguito è stato presentato al presidente White-House dal signor Webster. L'abboccamento è stato affatto confidenziale. Vi assistevano il generale Shields e il signor Seward, come anche i signori Hall, Graham e Conrad, membri del gabinetto. L'udienza è durata 20 minuti ed è stata tenuta nella sala circolare.

Kossuth entrò il primo e rimase solo nella sala alcuni minuti. Egli pareva molto serio ed anche un po' imbarazzato

Egli è partito col signor Webster. Il presidente deve dargli sabato un pranzo, al quale siederanno 36 convitati; i segretari con le loro signore, in tutto dodici, di cui tre appartenenti alla famiglia del presidente; le commissioni del Senato e della Camera, il presidente del Senato, quello del Congresso vi assisteranno. Il presidente degli Stati-Uniti desidera di mostrare delle attenzioni [illegible] nali a Kossuth, ma officialmente non si dipartirà punto dagli atti del Congresso

(Corrisp. dell'*Express*).

— Ecco in quali termini il *New-York-Herald* racconta l'accoglienza ricevuta da Kossuth a Washington:

Il signor Kossuth è arrivato a Washington ieri mattina 31 dicembre a 9 ore, non vi fu nè processione nè rivista in suo onore. Il comitato nominato dal Senato e il *marshal* del distretto lo ricevettero alla stazione della strada ferrata e lo condussero agli appartamenti ch'erano stati apparecchiati per lui in una locanda.

Innanzi di lasciare Washington, ov'egli non si tratterrà lungo tempo, stante l'accoglienza glaciale che gli è stata fatta, e vedendo che le sue dottrine non vi sono molto stimate, il signor Kossuth avrà l'onore di pranzare dal presidente. Ma non ostante quest'atto di cortesia, il signor Kossuth avrà vivamente a rimpiangere le sue illusioni perdute nel suo viaggio alla capitale della Unione americana

Messico, 29 *novembre*. — Una flotta inglese, composta di cinque navi da guerra, due di 70 cannoni, una di 50, e due piroscafi di 6 e di 10, arrivò in quelle acque. I giornali messicani non sanno a qual motivo attribuire la sua presenza sulle coste del Messico.

Il Senato messicano votò contro la proposta di costruire una strada ferrata da Acapulco alla capitale.

La Plata. — Si legge nello *Standard* del 15 *gennaio*

Il piroscafo *Tay* è arrivato con le lettere dell'America meridionale in data di Buenos-Ayres 3 dicembre, Montevideo 6 dicembre, Rio-Janeiro 15 dicembre. Il generale Urquiza si accingeva a passare il Panama il 15 ed a riprendere le ostilità contro Rosas che dal suo lato aveva messo insieme un esercito di 30,000 uomini. L'esercito brasiliano era accampato presso Montevideo ma non aveva ancora tratto un sol colpo di fucile. Dei trattati erano stati conchiusi col governo del Brasile, a fine di determinare i limiti dei due paesi e le basi di una difesa comune in caso d'attacco.

Inghilterra. — Londra, 15 *gennaio*. — Oggi si tenne consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. I ministri presenti erano lord John Russell, il marchese di Lansdowne, lord Brougam, il lord cancelliere, sir G. Grey, lord Granville, il cancelliere dello scacchiere, il conte Mintho, il conte Grey, l'onorevolissimo H. Labouchère, sir F. T. Baring, il marchese di Clanricarde, lord Seymour, l'onorevolissimo Fox-Maule. (*Globe*).

— Siamo informati da buona fonte che sono affatto prive di fondamento le voci corse sul ritiro del presidente attuale della Camera dei comuni. (*Standard*).

— Oggi dalla commissione reale è stato di nuovo prorogato il Parlamento al 3 febbraio prossimo, all'oggetto di riunirsi a quest'epoca per la spedizione degli affari.

— Il lord cancelliere e gli altri commissarii regii nominati dalla commissione avendo preso luogo sul sacco di lana alla Camera dei lordi, l'usciere della bacchetta nera ha ricevuto l'ordine di dare avviso ai comuni di recarsi alla sbarra, e qualcheduno degli ufficiali della Camera bassa essendovisi presentati, la commissione reale venne letta alla tavola dell'incaricato.

Il lord cancelliere a nome di S. M. ha in seguito dichiarato l'aggiornamento, aggiungendo queste importanti parole: cioè, che la volontà reale era che il Parlamento si riunisse e sedesse al giorno dell'aggiornamento « per la spedizione di diverse urgenti ed importanti misure » e che i lord spirituali e temporali, i cavalieri, i deputati di borghi, i commissarii di contee e borghi della Camera dei comuni erano requisiti ed avevano ordine di essere presentati a Westminster martedì terzo giorno del prossimo febbraio. La seduta stata di pura forma e non durò che qualche minuto. (*Evening Sund*).

— Un meeting della borghesia di S. Pancrazio si è tenuto ieri sotto la presidenza di S. I. P. Pieru. Vi si è letto una comunicazione di sir Beniamino Hall sul progetto di un meeting relativo alla riforma parlamentare.

« La sessione dice questa lettera, sarà di una immensa importanza per questa capitale, e sono felice nel pensare che la borghesia di S. Pancrazio è disposta a nominare un comitato, giacchè mi somministrerebbe, secondo le occorrenze, delle informazioni di cui difetto oggidì

Il sir Healey propone la proroga del meeting al 2 febbraio. — La proposta è adottata all'unanimità. (*Express del 15 genn.*)

— Il *Morning Herald* e il *Morning Post* dichiarano prive di fondamento le voci corse di campi trincerati nei dintorni di Londra, come anche quelle concernenti l'aumento del l'effettivo dell'esercito, della marina, ecc.

— Il numero degli operai che sono in questo momento privi d'occupazione a Londra e a Manchester, in seguito della cessazione di lavoro provata dal conflitto tra i meccanici ed altri operai della industria metallurgica e i loro capi, ammonta a 23,000; 12,000 de'quali pel distretto di Londra, e 11,000 per quello di Manchester.

Spagna. — Madrid, 11 *gennaio*. — Scrivono a la *Correspondance*:

La capitale e le province godono della più grande tranquillità. La stampa periodica di Madrid ha fatto prova, in queste ultime circostanze, di uno spirito di alta convenienza degna dei maggiori elogi.

Oltre del brigadiere Pinson, che è stato condotto a Cartagena per ordine dell'autorità superiore, si citano alcuni altri militari d'alto grado che avrebbero parimenti ricevuto l'ordine di lasciare Madrid, ed in ispecie i sigg. Ortega, Prim, Nogueras e Ratalier. Prim (conte di Reus) ha ottenuto, dicesi, di recarsi in Alemagna, ed Ortega nel Belgio.

Francia. — Parigi, 16 *gennaio*. — Un decreto ristabilisce l'organizzazione della corte dei conti tale quale esisteva prima del decreto del 2 maggio 1848.

Seguono le nomine di quattro consiglieri maggiori e di nove referendari.

Viene quindi un'amnistia per tutte le pene [illegible] contro i reati e contravvenzioni in materia di pesca o di boschi.

— Il sig. Vilain è nominato cavaliere della Legion d'Onore. Il rapporto concernente il sig. Vilain è indirizzato al principe presidente della Repubblica.

— Una circolare del ministro dell'interno spiega ai prefetti in qual modo debba interpretarsi il decreto della guardia nazionale:

« Non tanto il numero come il buono « spirito delle guardie nazionali cui bisogna « ricercare nella nuova organizzazione. »

(*Moniteur*).

— Nell'*Univers* del 15 leggiamo: Certi uomini in certe situazioni hanno sempre certi diritti che gli altri non hanno. In forza delle cose questi diritti cancellano necessariamente le costituzioni che li vogliono cancellare. Il momento viene in cui i principi sono costretti di valersene. Vincitori sono assolti in terra e l'imparziale istoria li glorifica. Vinti subiscono la legge della disfatta, ma il buon senso alza le spalle dinanzi alla folla che li accusa di spergiuro. Luigi Veuillot.

— Pare che si vadino occupando di già in qualche mairie di Parigi della riorganizzazione della guardia nazionale.

— Il prefetto della Senna ha fatto affiggere un ordine a tutte le guardie nazionali della Senna di deporre le loro armi e bagagli nella loro rispettiva mairie. Si affrettano di obbedire a quest'ordine, e le mairies sono già ingombre d'armi.

— Questa mane alle 11 vi ebbe nell'Eliseo consiglio dei ministri.

— Alle *Tuilleries* si cominciano le ripartizioni.

— Ieri sera la nuova Costituzione venne salutata da qualche illuminazione.

— Si stima la vendita ieri degli esemplari della nuova Costituzione al numero di 100,000.

— Noi abbiamo avuto in 48 anni cinque costituzioni, contando quella stata promulgata oggi.

Sono appunto 48 anni che il codice civile venne promulgato da Napoleone, allora console a vita. (*Siècle*)

Si legge nell'*Indépendance Belge*: Il sig Carnot, antico ministro dell'istruzione pubblica e membro dell'ultima Assemblea legislativa, non venne portato sulle liste d'esiglio. Tuttavia esso richiama di Francia i suoi figliuoli per condurli in Alemagna, dove va a stabilirsi per far terminare la loro educazione. Dopo gli eventi di dicembre il sig. Carnot trovasi nel Belgio ed abita nei dintorni di Gand, alla campagna del sig. Dutrone suo amico.

— Ieri sera il presidente della repubblica assisteva al teatro francese alla grande rappresentazione in onore dell'anniversario della nascita di Molière.

— *Un duello*. I sottoscritti dichiarano che un duello essendo divenuto inevitabile tra i signori Gabriel Laury ed Alfred Vieyra, così si passarono le cose. Per evitare i moltiplici ostacoli che frapponeva l'autorità, il luogo del combattimento fu fissato ad una sufficiente distanza da Parigi nei boschi di Ville d'Avray. L'arma scelta era la pistola, e nel caso che gli avversari avessero sparato senza risultato, fu convenuto che il duello sarebbe continuato colla sciabola. Ambidue erano in posizione, allorchè un individuo, cingendosi della sciarpa municipale, loro ordinò di ritirarsi. Allora si internarono maggiormente nella boscaglia, e lasciata la pistola decisero di battersi colla sciabola. Uno scontro molto vivo ebbe luogo durante qualche minuto; il signor Alfred Vieyra ricevette un colpo di punta nel petto al di sopra della mammella destra, e si teme che il polmone ne sia leso.

I due onorevoli avversari furono per forza separati, volendo il ferito continuare la lotta, e così pure il signor Laury che non si era accorto della ferita. I testimonii dichiarano che il tutto si passò da una parte e dall'altra nel modo il più onorevole.

Per il signor Laury,
segnato: *Ernesto Gérgoire Moluiet.*
Per il signor Vieyra,
segn.: *Conte R. di Breda, e conte de Meffray.*
(*Estafette*).

— La nuova costituzione stampata su un foglio di 60 centimetri quadrati va ad essere affissa nei 37,234 comuni della Francia. L'affissione cominciò ieri in Parigi.

— Il prefetto di polizia ha diretto il seguente avviso nominativo alle persone comprese nel decreto d'espulsione e nel decreto di allontanamento temporario dal territorio francese.

« Il prefetto di polizia, visto il decreto del 9 gennaio, ed in conformità all'istruzione del ministro dell'interno, dà avviso al sig. N. N. che per l'esecuzione del medesimo decreto trovasi a sua disposizione alla prefettura di polizia un passaporto che gli è necessario. »

— Il signor Deschanel antico redattore del *National* e della *Constitution du Loiret* è stato arrestato. (*Patrie.*)

Sappiamo da una corrispondenza particolare di Algeri che il governatore generale faceva partire per Lambessa una commissione composta d'un ufficiale del genio ed un ufficiale di stato maggiore, incaricati di far i lavori topografici, e di prendere le disposizioni necessarie per lo stabilimento della colonia penitenziaria che sarà collocata in questa parte dell'Africa.

— Circolava per Parigi la seguente lettera, colla quale il generale Cavaignac avrebbe domandato di essere posto in ritiro:

Signor Ministro!

La posizione eccezionale in cui mi trovo per l'esiglio dei miei compagni d'armi non mi permette di tacermi più a lungo. Io non temo, nè sollecito la persecuzione: ma fermo nella risoluzione di non servire mai l'attuale governo, vengo a chiedervi la liquidazione della mia pensione di ritiro acquistata con 33 anni di servizio e 18 campagne.

Proclamazione della nuova Costituzione.

Luigi Napoleone, *Presidente della Repubblica al popolo francese.*

Francesi,

Quando, nel mio proclama del 2 dicembre, io vi esprimeva lealmente quali fossero, secondo me, le condizioni vitali del potere in Francia, io non aveva la pretesa così comune ai giorni nostri, di sostituire una teoria personale all'esperienza dei secoli. Io invece ho cercato quali fossero nel passato gli esempi migliori da seguirsi, quali uomini li avevano dati, e quali beni ne erano risultati.

Allora io reputai esser logico di preferire i precetti del genio alle dottrine speciose degli uomini d'idee astratte. Io ho preso per modello le istituzioni politiche le quali, nel cominciar del secolo e in circostanze analoghe, hanno rassodato la scossa società e innalzato la Francia a un alto grado di prosperità e di grandezza.

Io ho preso per modello le istituzioni le quali, invece di scomparire al primo soffio delle agitazioni popolari, non furono abbattute se non dall'Europa intiera coalizzata contro di noi.

In una parola, io dissi a me stesso: poichè la Francia da cinquant'anni non cammina che in virtù dell'organizzazione amministrativa, militare, giudiziaria, religiosa, finanziaria del consolato e dell'impero, perchè non adotteremo pure le istituzioni politiche di quest'epoca? Create dallo stesso pensiero esse debbono portare in sè lo stesso carattere di nazionalità e di utilità pratica.

Infatti, come io notai nel mio proclama, la nostra società attuale, importa constatarlo, non è altro che la Francia rigenerata dalla rivoluzione dell'89 e organizzata dall'Imperatore. Dell'antico regime più non rimangono che grandi memorie e grandi beneficii. Ma tutto ciò che allora era organizzato è stato distrutto dalla rivoluzione, e tutto ciò che dopo la rivoluzione è stato organizzato, e che ancora esiste, lo è stato per opera di Napoleone.

Noi non abbiamo più nè provincie, nè paesi di Stato, nè Parlamenti, nè intendenti, nè appaltatori generali, nè costumi diversi, nè diritti feudali, nè classi privilegiate in possesso esclusivo degli impieghi civili e militari, nè giurisdizioni religiose diverse

A tante cose incompatibili con essa la rivoluzione aveva fatto subire una riforma radicale, ma non aveva nulla fondato di definitivo. Solo il primo Console ristabilì l'unità, la gerarchia e i veri principii del governo. Essi sono tuttora in vigore.

Così l'amministrazione della Francia affidata ai prefetti, ai sotto-prefetti, ai maires che costituivano l'unità alle commissioni direttoriali, la decisione degli affari invece data in mano ai consigli dal comune sino al dipartimento. Così la magistratura fatta forte coll'inamovibilità dei giudici, colla gerarchia dei tribunali; la giustizia resa più facile colla delimitazione delle attribuzioni, dalla giustizia di pace sino alla corte di cassazione. Tutto questo è ancora in piedi.

Così pure il nostro ammirabile sistema finanziario, la banca di Francia, lo stabilimento dei bilanci, la corte dei conti, l'organizzazione della polizia, i nostri regolamenti militari datano da quest'epoca.

Da cinquant'anni è il codice di Napoleone quello che regola gli interessi dei cittadini fra di loro, ed è ancora il concordato che regola i rapporti dello Stato colla Chiesa.

Finalmente la maggior parte delle misure che riguardano i progressi dell'industria, del commercio, delle lettere, delle scienze, delle arti, dai regolamenti del teatro francese sino a quelli dell'Istituto, dall'istituzione degli esperti sino alla creazione della legione d'onore, sono stati fissati da decreti di quel tempo.

Si può dunque affermare che le prime basi del nostro edifizio sociale sono l'opera dell'Imperatore, e resistettero alla sua caduta e a tre rivoluzioni.

Perchè, se hanno la stessa origine, le istituzioni politiche non avrebbero da avere le stesse probabilità di durata?

La mia convinzione era da gran tempo formata, ed è perciò che io sottoposi al vostro giudizio le basi principali di una costituzione modellata su quella dell'anno VIII. Approvata da voi, esse stan per divenire il fondamen della nostra costituzione politica.

Esaminiamo quale n'è lo spirito:

Nel nostro paese, monarchico da 800 anni il potere centrale è sempre stato in incremen Il principato distrusse i grandi vassalli; le rivoluzioni stesse fecero sparire gli ostacoli

si frapponevano al rapido ed uniforme esercizio dell'autorità. In questo paese di accentramento, la pubblica opinione tutto riferì sempre al capo del governo, il bene al pari del male. Epperciò lo scrivere in testa di una [illegible] che questo capo è irresponsabile sarebbe [illegible] mentire al sentimento pubblico e volere [illegible] una finzione che tre volte svanì al rumore delle rivoluzioni.

L'attuale costituzione proclama, per lo contrario, che il capo da voi eletto è risponsabile innanzi a voi; che egli ha sempre il diritto di fare appello al vostro giudizio sovrano, affinchè, nelle circostanze solenni, possiate continuargli o ritorgli la vostra fiducia.

Essendo risponsabile, bisogna che l'azione di lui sia libera e senza impedimenti. Quindi l'obbligo di avere ministri che sieno gli ausiliarii onorati e potenti del suo pensiero, ma che non formino più un consiglio risponsabile, composto di membri solidali, ostacolo quotidiano al particolare impulso del capo dello Stato, espressione d'una politica emanata dalle Camere, e appunto perciò esposta a frequenti mutazioni che impediscono ogni spirito di costante uniformità, ogni applicazione d'un sistema regolare.

Nondimeno più un uomo è posto in alto, [illegible] indipendente, e quanto più la fiducia [illegible] il popolo mise in lui è grande, tanto più [illegible] abbisogna di consigli assennati e [illegible]. Perciò la creazione di un consiglio di [illegible], oggimai vero consiglio di governo, primo [illegible] della nuova nostra organizzazione, [illegible] d'uomini pratici che intendono ad [illegible] progetti di leggi in ispeciali commissioni, che li discutono a porte chiuse senza [illegible] oratoria in assemblea generale, e [illegible] posscia all'accettazione del corpo legislativo.

Così il potere è libero ne' suoi movimenti, e illuminato nel suo procedere.

Qual sarà ora il controllo esercitato dalle Assemblee?

Una Camera che prende il titolo di corpo legislativo, vota le leggi e l'imposta. Essa viene eletta dal suffragio universale, senza squittinio di lista. Il popolo scegliendo isolatamente ciascun candidato, più facilmente può apprezzare il merito di ciascuno di essi.

La Camera non è più composta che di circa [illegible] membri. È questa una prima guarentigia [illegible] calma delle deliberazioni; perocchè troppo [illegible] si vide nelle assemblee la mobilità e [illegible] delle passioni crescere in ragione del numero.

Il ragguaglio delle sedute che deve istruire la nazione non è più abbandonato, come per l'addietro, allo spirito di parte di ciascun giornale; una pubblicazione ufficiale compilata per le cure del presidente della Camera, è la sola che ne sia permessa.

[illegible] corpo legislativo discute liberamente la legge, l'adotta o la respinge; ma non v'introduce alla sprovvista quegli emendamenti [illegible] sconcertano spesse volte tutta l'economia [illegible] sistema ed il complesso del progetto primitivo. A più forte ragione esso non ha quella [illegible] iniziativa parlamentare che era sorgente di sì [illegible] abusi, e che permetteva a ciascun deputato di sostituirsi in ogni proposito al governo presentando i progetti meno studiati e [illegible] ponderati.

Non essendo più la Camera in presenza dei ministri, ed essendo i progetti di legge sostenuti dagli oratori del consiglio di Stato, non [illegible] il tempo in vane interpellanze, in frivole accuse, in lotte passionate, il cui fine unico [illegible] rovesciare i ministri per porne altri in loro vece.

[illegible] le deliberazioni del corpo legislativo saranno indipendenti; ma le cagioni di agitazioni sterili saranno state soppresse, e salutari [illegible] recate in ogni modificazione della legge. I mandatarii della nazione faranno maturamente le cose di rilievo.

Un'altra assemblea prende il nome di Senato. Sarà composta degli elementi che in ogni paese creano le influenze legittime: il nome illustre, i beni di fortuna, i talenti ed i servigi resi.

Il Senato non è più, come la Camera dei pari, il pallido riflesso della Camera dei deputati, ripetente, a pochi giorni d'intervallo [illegible] discussioni in altro tenore. Esso è il depositario del patto fondamentale e delle [illegible] compatibili colla costituzione, ed unicamente sotto il rapporto dei grandi principii su cui posa la nostra società, esso pone a disamina tutte le leggi, e ne propone di nuove al potere esecutivo. Esso interviene, o sia per risolvere ogni difficoltà grave che potesse insorgere durante l'assenza del corpo legislativo, o per ispiegare il testo della costituzione, ed assicurare ciò che è necessario a porla in esecuzione. Esso ha il diritto di annullare ogni atto arbitrario ed illegale, e perciò godendo di quella considerazione che devesi ad un corpo esclusivamente occupato dell'esame dei grandi interessi o dell'applicazione dei grandi principii, esso adempie nello Stato l'ufficio indipendente, salutare, conservatore, già sostenuto dagli antichi Parlamenti.

Il Senato non sarà, come la Camera dei pari, trasformato in corte di giustizia, conserverà il suo carattere di moderatore supremo, perocchè il disfavore cade sempre sui corpi politici quando il santuario dei legislatori diviene un tribunale criminale. L'imparzialità del giudice è troppo sovente messa in dubbio, ed egli rimette molto del suo prestigio davanti all'opinione, che giunge talvolta fino ad accusarlo d'essere lo strumento della passione o dell'odio.

Un'alta corte di giustizia, scelta nell'alta magistratura, avente per giurati varii membri dei consigli generali di tutta la Francia, reprimerà essa sola gli attentati contro il capo dello Stato e la sicurezza pubblica.

L'imperatore diceva al consiglio di Stato: « *Una Costituzione è l'opera del tempo, non si potrebbe lasciare una via troppo larga ai miglioramenti.* » Epperciò la presente costituzione non ha determinato se non ciò che è impossibile di lasciare incerto. Essa non racchiuse in un circolo insuperabile i destini d'un gran popolo; ma lascia ai cambiamenti una via abbastanza larga perchè si abbiano, nelle grandi crisi, altri mezzi di salvezza fuori del disastroso spediente delle rivoluzioni.

Il Senato può, di concerto col governo, modificar tutto ciò che non è fondamentale nella costituzione; ma in quanto alle modificazioni da fare alle basi prime, sancite dai vostri suffragi, esse non possono divenire definitive se non dopo aver ricevuto la vostra ratificazione.

Quindi il popolo resta sempre padrone delle sue sorti. Nulla di fondamentale si fa all'infuori della volontà di lui.

Tali sono i concetti, tali sono i principii dei quali voi mi autorizzaste a far l'applicazione. Possa questa costituzione dare alla nostra patria giorni tranquilli e prosperi! Possa ella antivenire il ritorno di quelle intestine lotte in cui la vittoria, per quanto legittima sia, è sempre a caro prezzo acquistata!

Possa la sanzione che voi deste ai miei sforzi esser benedetta dal cielo! Allora la pace sarà assicurata all'interno ed all'estero, i miei voti saranno soddisfatti, la mia missione sarà compiuta!

Palazzo delle Tuilerie 14 *gennaio* 1852.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

(Segue la Costituzione che noi abbiamo pubblicata nell'ultimo numero).

PAESI-BASSI. — Lo *Staats-Courant* annunzia che la riunione della prima Camera degli Stati-generali, che era stata fissata pel 21 gennaio, fu prorogata fino al 28 dello stesso mese.

ALEMAGNA. — BERLINO, 13 *gennaio*. *Seduta della seconda Camera.* — La seconda Camera ha terminato quest'oggi la mozione del deputato Claessen, relativa agli affari di stampa. Il deputato Claessen proponeva alla Camera di biasimare il procedere arbitrario del ministero, nel non lasciar trasmettere per mezzo della posta i giornali dell'opposizione. Ecco un sunto della discussione.

Il sig. Reichensperger, deputato ultramontano delle provincie renane, approva la mozione in principio, ma riguarda come dubbia la competenza della Camera. Egli preferirebbe un'interpretazione autentica della legge.

Il sig. Urlichs (della sinistra) professore all'università di Greifswalde, difende la mozione. Si è parlato della cattiva tendenza dei giornali colpiti dalle misure arbitrarie. Ma nello stesso modo che l'assassino non deve esser punito dalla giustizia popolare, così pure non si può abbandonare la repressione dei delitti di stampa all'arbitrario amministrativo. L'oratore si dichiara contro un indirizzo al re. La Camera deve fare il suo dovere, checchè avvenga.

Il sig. Geppert, uno dei capi del centro destro, difende l'emendamento d'Eyern, proposto d'accordo col sig. de Bodelschwing ed altri deputati della stessa frazione conservatrice, concepito in questi termini: « La Camera,
« considerando che la seconda Camera all'epoca della discussione della legge del 12
« maggio ha bensì ricusato di attribuire al
« governo il diritto di limitare la stampa ritirando a questa la concessione di trasmessione per mezzo della posta,
« Considerando che da ciò solo non si potrebbe arguire che siffatte misure siano illegali;
« Considerando che a termini della Costituzione la Camera non ha il diritto di
« scartare le controversie di diritto o altre di
« simile natura con una dichiarazione unilaterale, ma conviene aspettare che il governo prenda l'iniziativa per risolvere i
« dubbi esistenti sui modi costituzionali.
« Passa all'ordine del giorno sulla mozione
« del deputato Claessen e compagni. »

Il signor Geppert, prendendo a sostenere quest'ordine del giorno motivato, non contesta la competenza della Camera di votare la risoluzione chiesta dalla sinistra, ma opina ch'essa dovrebbe usare con precauzione del suo diritto.

Il signor Wenzel, membro della sinistra, il quale occupa un impiego superiore nella magistratura, discute il punto di diritto. Poscia fa menzione dello scritto bonapartista intitolato: *Sulla Revisione della Costituzione*, la cui traduzione edita dalla Stamperia regia, è stata indirizzata ai rappresentanti con questa insinuazione chiaramente espressa nella prefazione tedesca, che anche i deputati prussiani debbono aspettarsi a un 2 dicembre. Tutti, soggiunge l'oratore, conoscono l'autore della traduzione e i suoi rapporti col presidente del Consiglio.

Il signor Scherer, commissario del governo, nega di aver minacciato la Camera. Egli ha detto solamente che la mozione della proposta riuscirebbe fatale al corpo legislativo. Se dei fanciulli giuocano col fuoco, chi li avvertisce non li minaccia. *(Rumori.)* Il commissario dichiara ch'egli voterà per l'ordine del giorno motivato del sig. d'Eyern.

L'autore della mozione, signor Claessen di Colonia, la difende con un talento, cui ha reso omaggio l'attenzione sostenuta della Camera.

Il presidente del Consiglio dichiara che il governo accetta l'ordine del giorno del deputato d'Eyern, e persiste a contestare la competenza della Camera.

Il signor Burgers, di Colonia, relatore, riassume la discussione. Egli torna a parlare dell'opuscolo bonapartista, e dice che il presidente del Consiglio l'aveva fatto comunicare ai deputati.

Il signor de Manteuffel contesta quest'asserzione.

Il signor Burgers osserva che il presidente del Consiglio era informato di questa comunicazione, e non vi si è opposto.

Si passa al voto per appello nominale. L'ordine del giorno motivato dal sig. d'Eyern è adottato con 157 voti contro 136.

Nella prima Camera si è discusso il trattato di settembre coll'Annover. Il signor Degenkell, protezionista, avendo rimproverato il ministero di tener per l'Austria, salvo nella questione commerciale, il signor de Manteuffel risponde che camminerà sempre d'accordo coll'Austria, ma che in un dato caso saprebbe resistere alle esigenze di questa potenza.

Alcuni particolari del trattato sono criticati, ma la Camera lo adotta nel complesso alla quasi unanimità. Così pure è votata la proposta della commissione intesa a dichiarare che i principii di economia politica, i quali servirono sinora di base allo Zollverein, dovrebbero contribuire essenzialmente allo sviluppo dell'industria e del benessere generale.

Continuazione del Progetto di commercio doganale e commerciale collo Zollverein.

(V. il numero 12.)

Art. 6. Le merci che in un ufficio spettante ad una delle associazioni doganali contraenti vennero sottoposte alla prescritta verificazione, potranno nel territorio dell'altra lega passare dopo di essere state munite della bolletta di revisione, e quivi giungere fino al luogo della loro destinazione, e relativamente fino all'ultimo ufficio principale del dazio più vicino al luogo di destinazione, dove si compierà la spedizione delle bollette di revisione.

7. Per quanto sarà possibile, gli uffici doganali di ambe le parti, posti ai confini, dovranno collocarsi in luogo dove al passaggio delle merci da un territorio nell'altro le operazioni doganali possano farsi nello stesso tempo.

8. Rimangono in vigore tutte le esenzioni, i favori e le agevolezze di traffico già esistenti fra le singole associazioni doganali o gli Stati appartenenti alle diverse leghe doganali, quantunque oltrepassino la misura stabilita col presente trattato.

9. Si dichiarano oggetti di monopolio dello Stato, solo il tabacco, il sale, la polvere per armi da fuoco, le carte da giuoco; sulle merci importate da uno nell'altro dei territorii doganali non potranno ristabilirsi nuove imposte di consumo senza previo concerto; le imposte ora esistenti non potranno superare la tariffa più alta esistente nei singoli territorii doganali; ed è vietato l'aumento di gravezze sui prodotti esteri rispetto ai prodotti del proprio paese.

10. I consoli di ogni contraente possono e devono rappresentare i sudditi degli altri Stati contraenti, dove non abbia il console loro, ed esercitare sovra di loro la stessa giurisdizione come sopra i sudditi del suo proprio Stato.

11. Si delibererà ulteriormente sopra i provvedimenti già adottati di concerto fra gli Stati della Confederazione per la reciproca protezione doganale:

a) Le merci che da un territorio doganale si trasportano nell'altro e devono sottoporsi a verificazione in un ufficio doganale di quest'ultimo, potranno soltanto continuare per la strada che conduce agli indicati offici, autorizzati a procedere alla verificazione doganale.

b) Le autorità e gl'impiegati doganali di un territorio, dovranno eseguire le disposizioni prescritte dalle autorità e dagli impiegati doganali dell'altro territorio, ed intese alla ricerca e punizione delle contravvenzioni alle leggi di dogane; dovranno sovrattutto procedere ad interrogatorii all'esecuzione dei giudizi, ecc.

c) Quanto alle acque ed a quei tratti di paese dove i territorii delle due associazioni doganali confinano cogli Stati esteri, si adotteranno particolari disposizioni per istituirvi un servizio comune di sorveglianza.

12. Coll'attivarsi del presente trattato, si radunerà in Francoforte sul Meno una commissione permanente, composta dai rappresentanti di ciascuna delle due associazioni doganali, la quale avrà per incarico:

a) Di sciogliere i dubbi ed appianare le difficoltà che potranno nascere fra le due leghe doganali e rispettivamente fra i membri di una coi membri dell'altra di esse.

b) Di deliberare intorno alle modificazioni della tariffa e dei regolamenti di dogana che si riconosceranno necessarie od atte a produrre maggiore uniformità nelle due associazioni doganali.

c) Di proporre i provvedimenti necessarii per l'effettuazione di una definitiva unione doganale.

d) Di stendere il prospetto complessivo delle merci che pagarono dogana, ed appartenenti ad ambidue i territorii doganali, e delle dogane aperte alle medesime, per modo che per le merci occorrenti al commercio interno fra i due territorii doganali si scorga a colpo d'occhio quale somma avrebbero le medesime dovuto pagare trafficando coll'estero.

La somma totale, calcolata dietro tale presupposto, servirà a suo tempo di base per determinare gl'introiti comuni a ciascuna delle due associazioni doganali. Per la solidità delle risoluzioni che si riferiscono alla lettera *a)* basta la maggioranza assoluta della commissione; quanto alle altre, allora solo saranno obbligatorie quando le risoluzioni della commissione vengano approvate dalla maggioranza dei rappresentanti di ognuna delle due associazioni doganali.

Alle eventualità non definite per questo trattato, si provvederà in via diplomatica. Le leggi ed ordinanze accennate sotto le lettere *b)* ed *c)* abbisognano della ratificazione di tutti i singoli Stati contraenti, conformemente alle disposizioni che in ciascuno dei due territorii doganali sono in vigore per quello che riguarda la conclusione dei trattati d'unione doganale, ed il diritto di votazione per le modificazioni della tariffa e per le leggi organiche.

Le disposizioni da adottarsi, in ordine al numero dei rappresentanti di ognuna delle due associazioni doganali, ed il modo della loro elezione, non meno che agli attributi ed agli uffizii della commissione, verranno stabilite dall'appendice.

13. Le disposizioni contenute nell'appendice del presente trattato devono riguardarsi come parte integrante del medesimo, e non possono variarsi fuorchè nei modi prescritti in esso.

14. La durata del presente trattato è fissata sino all'ultimo giorno del mese di dicembre 1858; poichè a quell'epoca si porrà in vigore il trattato di unione doganale, già concertato quanto alle basi generali. Qualora ostacoli impreveduti rendano impossibile l'attivazione dell'unione doganale al 1.o gennaio 1859, allora è lecito ad ognuna delle due associazioni doganali il denunciare il presente trattato al fine di giugno 1858 al più tardi.

Se non segue alcuna denunzia in tal termine, il presente trattato si riguarderà come continuativo per altri cinque anni; e così in seguito, di cinque in cinque anni, finchè non verrà denunziato alla metà dell'ultimo anno.

AUSTRIA. — VIENNA, 14 *gennaio*. — Ieri partì di qui alla volta di Pietroburgo il consigliere di Stato russo de Jagielsky portatore d'una convenzione conchiusa tra la Russia e l'Austria, colla quale l'Austria si obbliga di somministrare annualmente per dieci anni alla Russia sale pel valore di quattro milioni di fiorini.

— Sua altezza il principe di Schwarzenberg, ministro presidente, fu da indisposizione obbligato due giorni a letto, trovasi però già ristabilito ed in istato d'accudire alle faccende del suo ministero.

— Sono imminenti delle ordinanze riguardo ai viglietti monetati D. Questa carta monetata deve totalmente cessare, all'incontro s'istituirà un fondo di moneta erosa pella amortizzazione di essa. Appena che vi sarà coniata una sufficiente quantità di moneta erosa, comincerà l'amortizzazione in cui i viglietti monetati ungheresi saranno considerati eguali ai suddetti.

Corre voce che si abbia deciso di ritirare dalla circolazione tutta la carta monetata col renso che si trova in corso. Con ciò si conseguirebbe in parte la tanto desiderata uniformità nella carta monetata.

— Le voci sull'imposizione d'un nuovo prestito sono infondate. Possiamo assicurare che nel ministero delle finanze non si ha deciso nulla in proposito.

— Ai 6 del mese corrente venne inaugurata solennemente a Lubiana la nuova chiesa protestante, di cui fu posta la prima pietra ai 12 di agosto 1850, simultaneamente seguì pure l'ordinazione ed installazione del sig. Teodoro Elze nominato da S. M. l'imperatore a parroco di quella comunità evangelica. Nel giorno istesso fu celebrato nella nuova chiesa il matrimonio di due novelli sposi e somministrato il battesimo ad un neonato. *(Corr. Ital.).*

— I plenipotenziari al congresso commerciale e doganale si riunirono alla quinta seduta ordinaria sotto la presidenza del consigliere ministeriale D. de Hock.

— La *Gazzetta d'Innsbruck* ha abbandonata la sua divisa per la *verità, libertà e diritto*, e a quanto sembra non traccierà più la via d'opposizione finora continuamente da lei calcata.

— Il tenente maresciallo principe di Liechtenstein partì ieri alla volta di Pest.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Interpellanze* — *Discussione della legge per la ritenenza sullo stipendio degli impiegati.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Asproni. Muove interpellanza sulla chiusura dell'uffizio postale di Tortolì (Sardegna).

Ministro delle finanze. Non si aspetti l'onorevole preopinante che io risponda categoricamente alla sua interpellanza. Il fatto di cui si è ragionato non essendo di attribuzione del mio ministero io sarei incapace di darne degli schiarimenti. Nè credo nemmeno che sia in grado di ciò fare il ministro dell'interno essendo questo un atto di minuta amministrazione, e rilasciata per ciò in gran parte all'arbitrio degli impiegati subalterni. Tuttavolta io penso che il fatto alla Camera riferito non ha tutta quella gravità che gli si vorrebbe dare. Infatti, ogni qualvolta, in una città l'uffizio postale non ha un reddito sufficiente, si usa di chiudere l'uffizio, e dare ad un individuo l'incarico della distribuzione delle lettere mediante una retribuzione di 170 ll. annue. In terraferma si trovano molti i quali con questo emolumento si impegnano della regolarità del servizio postale; ed io non veggo perchè in Sardegna, che si dice scarseggiare di numerario, rifiuti di servire il paese alle stesse condizioni di terraferma. La Sardegna ha diritto agli stessi titoli di ogni altra parte dello Stato, ma conviene pure che si assoggetti agli stessi sforzi.

Il ministero esaminerà le carte lette dal preopinante, e vedrà se vi sia ragione di prendere qualche deliberazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la ritenenza sugli stipendi degli impiegati.

La discussione generale è aperta.

Gerbino combatte il progetto di legge come ingiusto, illegale e nocivo, defraudando del corrispettivo le fatiche degli impiegati, scemando un diritto che loro è dovuto in forza di legge e contrariando l'attività dei medesimi nel disimpegno delle loro attribuzioni.

Brofferio. Potrà parere strano che io il quale ha ora mi sono opposto ad ogni legge che imponesse nuovi aggravii al paese, oggi mutando partito parli in favore di questa nuova tassa che si vuole imporre agli impiegati. Se non che essendo il progetto che è sottoposto all'approvazione della Camera il risultato di un ordine del giorno che io proposi, e che per caso strano fu approvato, non debbo oggi far altro che appoggiare col mio voto favorevole quello che io ho provocato. L'onorevole preopinante osservava che è impossibile ad un uomo vivere cinque o sei giorni senza mangiare *(ilarità)*. Io converrò agevolmente con lui di questo proposito; ma gli negherò che la tassa sia ingiusta, illegale e nociva; che anzi la reputo giusta, salutare e legale. Il sig. Gerbino diceva che lo Stato non può togliere agli impiegati il loro stipendio, avendo questi su di esso un diritto acquistato. Ma qui non si tratta di togliere nulla agli impiegati; lo Stato dà loro quanto dalla legge lor viene accordato; ripete poi da essi, in relazione dello stesso stipendio che è una rendita, un tanto perchè essi in proporzione del loro avere concorrano alle spese del governo, come vi concorrono tutti gli altri cittadini. Ma, risponde l'onorevole avversario, voi togliete una parte dei frutti del loro sudore agli impiegati. E che? Sono i soli impiegati che sudano *(ilarità)*. I cittadini che debbono concorrere al pagamento delle pubbliche spese non debbono sudare anche essi pei bisogni della vita e la soddisfazione dei [illegible]?

Ha detto il preopinante che noi consideriamo gli impiegati come altrettanti artieri ed operai; risponderò che tutti siamo artieri in questa società dove ognuno corrisponde secondo le proprie forze e che la distinzione non regge quando essa cade sopra una creatura che battezziamo ugualmente col nome di uomo.

Non mi resta che a pregare gli impiegati i quali compongono la maggioranza della Camera a volere come già altra volta fecero con tanta nobiltà e disinteresse dare essi i primi l'esempio di quella virtù che ci insegna, nei bisogni del paese, a spogliarci di quei comodi i quali ridondano sempre a gloria della nostra patria.

Mellana fa alcune osservazioni in risposta al discorso letto dall'onorevole Gerbino.

Gerbino vuol dimostrare la carezza del vitto accresciuta nel nostro paese, al quale oggetto legge un articolo di un giornale francese su cui si discorre del grano. L'articolo è letto in mezzo all'ilarità generale della Camera ed alle frequenti interruzioni del presidente che richiama l'oratore al soggetto della discussione.

La discussione generale è chiusa.

Ministro delle finanze. Accetto il progetto della commissione.

« Art. 1. A cominciare dal 1.o gennaio 1.o 1852 l'intiero stipendio degl'impiegati civili e degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare sarà sottoposto ad una ritenuta del due e mezzo per cento. »

Rosellini. Domando se in questa categoria fra

gl'impiegati non si noverano pure i preposti delle dogane. Sebbene il loro stipendio sia tenue, giustizia vuole, che anche essi patiscano la ritenuta come gli altri tutti.

Ministro delle finanze. I preposti delle dogane sono già fin dal presente soggetti alla ritenuta.

Cavallini. La proposta dell'onorevole Rosellini mi sembra che sarebbe più acconcio di farla quando si discuterà la legge sullo stipendio degli impiegati. All'articolo poi che si sta discutendo, avea già pensato di sostituirne un altro concepito nel modo seguente, e che parmi sciolga ogni contestazione.

« Art. 1. A partire dal primo gennaio 1852 l'intiero stipendio di tutti gl'impiegati sia in attività di servizio od in aspettativa contemplati nel bilanci dello Stato saranno sottoposti ad una ritenuta del due e mezzo per cento. »

Michellini. Io mi avvicinerei volontieri all'emendamento proposto dall'onorevole Cavallini, se con esso avesse raggiunto lo scopo che si è proposto. Ma non è così. Infatti nelle intendenze vi sono degl'impieghi, che sebbene dipendenti dal governo per gli stipendi non figurano punto sui bilanci. Onde per ciò solo sarebbero esonerati dagli obblighi che sono imposti a tutti gli altri. Il deputato Cavallini dovrebbe ricercare con un temperamento di supplire a questa lacuna dell'art. da lui proposto. (*Continua*).

DECESSI *del 17 gennaio in Torino.* N. 18

Del 18 » 31

Totale N. 333

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 gennaio.

La domanda del generale Cavaignac di essere posto in ritiro non è ancora stata accettata. Pare che non siasi trovato conveniente dal ministro della guerra di ammettere sul momento questa domanda, perchè il generale non ha ancora l'età di 55 anni.

Le commissioni militari proseguono i loro lavori con attività. Dei detenuti della categoria del circondario di Lous-le-Saulnier sono stati designati alla deportazione a Lambessa dieci per 5 anni, due per 6 anni, due per 7, uno per otto, e cinque per 10 anni. Per la deportazione a Cajenne, tre per 6 anni, uno per otto, uno per dieci; cinque detenuti furono posti in libertà.

Dei giornali francesi, la *Patrie*, com'è naturale, loda la costituzione; il *Pays* trova che questa è *un governo*; l'*Assemblée Nationale* loda l'equità con la quale l'autore della costituzione parla dell'antica Francia nel preambolo ed il desiderio di collegare la nuova legislazione alle antiche tradizioni del paese. L'*Univers* vi aderisce completamente, censurando solo la disposizione sul giuramento politico, che secondo lui favorisce gli uomini di disordine, ai quali stan bene tutte le ipocrisie. Pel resto la stampa è muta, ed il *Constitutionnel* ha un articolo sull'organizzazione della Corte dei conti.

Il disarmo della guardia nazionale siegue con molto ordine e quanto prima avrà termine — *Lamartine* disse — *quando tutti hanno fucili, nessuno ne ha.* — Questa opinione da qui due giorni potrà essere ripetuta in senso inverso, e potrà dirsi: non restando più un'arma in potere dei cittadini, *domani o dopo domani tutta Parigi è armata.*

Questa sera la maggior parte dei deputati della Montagna esiliati, s'avvieranno verso l'Inghilterra e il Belgio. Il sig. Lamarque e Noël Parfait sono di questo numero, e vanno a Bruxelles. Nessun ordine si è ancor dato riguardo agli altri cinque montagnardi condannati alla deportazione.

Il presidente si recò ieri l'altro a visitare il palazzo legislativo, e si trattenne circa 20 minuti nell'antica sala delle sedute e si occupò dei dettagli relativi alle disposizioni della sala destinata a ricevere il corpo legislativo.

Nel frontone interno del palazzo, scoperto per la demolizione della sala provvisoria, ove è scritto: Camera dei deputati, si porrà l'iscrizione — Corpo legislativo.

Il sig. Arrighi di Padova lascia definitivamente la prefettura di Seine-et-Oise. La sedia curule dell'Hôtel de Ville lo aspetta. Questa mattina si è riunita a dieci ore al palazzo di Orsay la commissione consultiva.

Nel *Moniteur* di questa mattina vi è un decreto che fissa il numero dei comandanti, delle scuole e direzioni d'artiglieria. Un altro decreto indica su quali parti dell'arte nautica dovranno essere interrogati i marini per essere ammessi al comando di un naviglio spedito alla pesca del merluzzo sulle coste dell'Islanda.

— Il sig. Eugenio Sue ha lasciato Parigi ieri l'altro per andarsi a stabilire sulle rive del lago di Ginevra, dove continuerà i suoi lavori letterarii. (*Galignani*).

GINEVRA, 17 *gennaio.* — Il presidente della repubblica francese ha conferito al generale Dufour il gran cordone della Legion d'onore. (*Giornale di Ginevra*).

— L'*Indépendance Suisse* annuncia che il consiglio federale ha ricevuto tre note dal governo francese: una concernente l'editore della *Tribune Suisse* (che è francese) a proposito degli articoli che questo giornale ha pubblicato contro il presidente; un'altra sull'affare degli ebrei di Basilea Campagna e una terza a proposito dei rifugiati.

BRUXELLES, 16 *gennaio.* — La convenzione che dovea definitivamente avere luogo tra il governo e la compagnia del Gran Luxemburgo per l'esecuzione della ferrovia tra Bruxelles, Namur e Arlon è stata sottoscritta in questi ultimi giorni.

Chi conosce il carattere e l'alta posizione dei direttori di questa compagnia non può dubitare che i lavori saranno per incominciare fra poco, e spinti con attività. (*Indép. Belge*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 11 gennaio 1852.

Già conoscerete il tentativo che ebbe luogo nella guarnigione della capitale di una sommossa militare. Le autorità prevenute in tempo hanno potuto comprimerla al suo nascere, e dei soldati ammutinati, due furono fucilati, alcuni condannati alla galera, ed una cinquantina trasportati alle guarnigioni delle Isole Filippine. La quiete è ristabilita, e nella popolazione non ha prodotto che quella giusta ansietà, fino a che non siasi veduto ristabilito l'ordine. Il motivo apparente di questo tentativo fu la pretensione mostrata dalla truppa di avere un anno di diminuzione nel servizio come grazia per la nascita della principessa delle Asturie, ed alcuni giornali non avevano mancato di far credere che a ciò avessero dritto.

Senza dubbio avevansi in ciò altre mire, poichè è voce comune che da alcun tempo alcuni soldati avevano più danaro di quello che ordinariamente suol vedersi fra questa classe; quindi ieri il generale Narvaez ha ricevuto avviso di recarsi ad abitare le sue terre di Loja in Andalusia.

Oggi hanno avuto il permesso di viaggiare all'estero i generali Ortega, e conte di Reus (Prim) ed i brigadieri Pinzon e Rotalde sono stati inviati in residenza il primo a Cartagena, ed il secondo a Soria. È da notarsi che meno il conte di Reus, che è del partito democratico, gli altri sono *polacchi*, amici e creature di Narvaez.

Pare che tutti questi viaggiatori sono stati scortati dalla *guardia civil* (gendarmeria). Le autorità hanno mostrato in questo incontro molta energia ed attività.

Un decreto reale ha dichiarata chiusa la sessione delle Cortes per l'anno 1851, e non è per ora affatto questione di convocazione per la sessione presente.

Si prendono delle misure severe contro la stampa periodica, ed in vero dire qualche giornale ha fatto il possibile per meritarle. Possa questa prova fallita ricondurre completamente quella calma di cui nei tempi presenti tanto necessitano le nazioni, e soprattutto illuminare quelli che incorrono in miserie e supplizi credendo servir la patria, mentre non sono che ciechi istrumenti di ambiziosi che sanno con furberia sottrarsi al castigo quando i loro piani falliscono, e che non fanno che condurre al precipizio le istituzioni del loro paese.

MADRID, 12 *gennaio.* — Il foglio ufficiale pubblica un'ordinanza regia così concepita:

Considerando le ragioni che mi sono state esposte dal ministro dell'interno e col parere del mio consiglio dei ministri, ordino quanto segue:

Art. 1. Sono dichiarati compresi nella categoria dell'articolo 35 dell'ordinanza reale del 10 aprile 1844 sull'esercizio della libertà della stampa i giornali o stampati che pubblicano notizie allarmanti.

Art. 2. Sono dichiarati parimenti compresi nell'art. 98 del suddetto regio decreto i giornali o stampati in cui, criticando gli atti officiali delle autorità costituite, si usranno espressioni contrarie al rispetto e alle convenienze che non bisogna trasgredire rimpetto all'autorità e al pubblico.

Art. 3. Se nelle dodici ore che seguono al sequestro di un giornale o stampato avvenuto prima della sua pubblicazione, l'editore o la persona responsabile domanda che la causa non sia portata dinanzi al tribunale competente, il tribunale non si occuperà della cosa, ma tuttavia il giornale o stampato non potrà esser messo in circolazione.

Art. 4. Potranno essere sequestrati senza denuncia, perchè non compresi nell'art. 2 della costituzione; 1. i giornali o stampati che avviliscono la dignità della persona reale e della sua famiglia. 2. Quelli che attaccano la religione o il sacro carattere dei suoi ministri. 3. Quelli che offendono la morale e i buoni costumi. 4. Quelli che senza designazione di persone o senza commettere calunnie o ingiurie divulgheranno, senza il consenso dell'interessato, dei fatti relativi alla vita privata e altre cose estranee agli interessi e agli affari pubblici.

Art. 5. Quando un giornale o stampato avrà subito 3 condanne, o quando occorrerà qualche grave circostanza, il consiglio dei ministri potrà decidere la sospensione temporaria o indefinita del giornale o dello stampato. Esso dovrà, a tempo opportuno, render conto alle Cortes delle sospensioni ordinate come sopra.

Dato al palazzo, il 10 gennaio 1852.

firmato la Regina

controfirmato *il ministro dell'interno*

Manuel Bertran de Lis.

LISBONA, 7 *gennaio.* La notizia del colpo di Stato di Luigi Napoleone ha prodotto una grande soddisfazione ai ministri; esso facilita il loro piano per la chiusura delle Cortes, ove le opposizioni dei deputati su le materie finanziarie fossero ad oltranza. L'opinione a favore di don Miguel si rafforza ogni giorno, certo perchè ognun si persuade non potersi sperare stabilità coll'attuale sistema.

La presenza della flotta inglese nel Tago non è favorevole, poichè s'inferisce che essa abbisogna di una forza straniera per sostenersi. Ho veduto una folla di persone accostarsi ad un ritratto di don Miguel e della sua sposa, e scoprirsi il capo. La posizione della regina è veramente ardua.

BIRMINGHAM, 15 *gennaio.* La direzione dell'artiglieria ha mandato alla nostra città l'avviso di una commissione di 23m. fucili. Gli operai si sono riuniti ieri per fissare il prezzo al quale intendono di lavorarvi.

— Il *Times* pubblica un quadro delle forze militari della Gran-Bretagna dal quale risulta che il totale dell'esercito attivo è di 140m. uomini.

BERLINO, 14 *gennaio.* — La commissione della 1.a Camera che ha deliberato sulle numerose proposte concernenti la revisione parziale della costituzione, ha deciso di proporre al governo: 1.o di non convocare le Camere che ogni due anni; 2.o di far votare il bilancio per due anni. Però non si crede che la seconda Camera voglia aderire a queste modificazioni.

— Quest'oggi il governo ha ricevuto da Annover dei dispacci contenenti l'assicurazione la più formale che il trattato commerciale e doganale del 7 settembre sarà mantenuto, e che il governo annoverese cercherà a Vienna di guarentire i diritti dello Zollverein. Le Camere annoveresi adotteranno il trattato.

— Si dice che il governo danese ricusa di ratificare il trattato conchiuso dal sig. Bille colla Prussia e coll'Austria, allegando aver egli oltrepassate le sue istruzioni. (*Corrisp. litogr.*).

ALEMAGNA. — Il consiglio di Stato, ormai ristabilito in Prussia avrà tutti i poteri che erano stati conferiti a questo corpo nel 1817. « Questi poteri, dice una lettera di Berlino, sono così estesi, da restringere considerevolmente, se non da annientare affatto l'importanza delle Camere legislative. »

SVEZIA. — L'ammiraglio conte de Platen, comandante in capo della marina svedese, si è dimesso per non avere il re aderito alla sua proposta di disarmare dei grandi vascelli da guerra sostituendovi delle fregate. Gli succede il commodoro Ulner.

BORSA DI GENOVA *del* 19 *gennaio:*

5 [illegible]	1848 1 marzo e 1 sett.		
	1850 1 genn. e 1 lug.	95	92 1/2
4 °/o Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.		
»	1849 1 aprile e 1 ott.		
»	1851 1 agosto e 1 febb.	960	950
[illegible]	Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca		1750	1720
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

BORSA DI LONDRA *del* 15 *gennaio*:

Città. Mezzogiorno. — Le notizie di Parigi parevano più soddisfacenti. La confidenza era ristabilita alla borsa e alla città. L'assicurazione avutasi, che lord Russell nella situazione critica della politica europea, non abbandonerebbe il governo, diede maggior forza ai fondi pubblici. Consolidati 96 3/4 7/8; per conto 96 7/8.

Fondi Sardi a 90.

2 *ore.* — Consolidati a contanti, e per conto 96 5/8 3/4.

Fondi Sardi a 90

3 *ore.* — Consolidati per conto 96 5/8 3/4.

BORSA DI LONDRA del 16 gennaio.

Città mezzogiorno. Quasi nessuna variazione nei corsi. Consolidati a contanti a 96 1/2 5/8, per conto 96 5/8.

Fondi Sardi a 90.

2 *ore.* I consolidati sono a 96 1/2 5/8.

3 *ore.* Consolidati per conto al 10 febbraio 96 1/2.

BORSA DI PARIGI *del* 16 *gennaio.* — Il 5 0/0 a 104, 40, in aumento di 5 cc. su ieri, dopo molta fluttuazione. A contanti ha aumentato di 20 cc. a 104, 20.

Il 3 0/0 a 69, 25, in ribasso di 15 cc. A contanti ha perduto 20 cc. a 69.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe di 50 cc. su ieri a 95. 50.

Il nuovo prestito fu negoziato a 960

Quello di Londra a 90 1/2, e le obbligazioni del Piemonte del 1849 a 982, 50.

BORSA DI PARIGI *del* 17 *gennaio:*

Il 5 0/0 a 104, 30 in perdita di 10 cent. A contanti in aumento di 5 cent. a 104, 25

Il 3 0/0 a 69, 25 senza cambiamento. A contanti a 69 come ieri.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) ha perduto 10 cent. su ieri a 95, 40.

Il nuovo prestito a 967, 50, quello di Londra a 91, e le obbligazioni del Piemonte (1834 e 1849) a 982, 50

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla sede centrale la sera del 14 gennaio.

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,765,534 07
id. id. Torino »	3,801,960 20
Monete e paste in cassa .	»
Numerario in via p. Torino	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	13,663,657 91
id. id. Torino »	16,543,075 55
Fondi pubblici della Banca . . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo. »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	955,555 34
Tratte della sede di Torino del 13 corrente »	29 812 05
Spese diverse . . . . . . »	253,367 05
Fondi pubblici cogl'interessi »	»
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . »	52,603 46
	L. 45,406,461 43

Passivo

Capitale . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie »	30,822,550 00
per mutuo alle R. finanze . . »	»
Fondo di riserva . . . . . . »	355,999 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	»
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova »	42,968 71
Id. id. in Torino. . . . . . . »	81,063 22
Benef. del sem. in corso in Genova »	19,494 37
id. id. in Torino »	20,698 23
Conti corr. disponibili in Genova »	586,770 48
id. id. in Torino »	714,158 37
Non disponibile »	86,797 91
R. Erario conto corrente . . . »	7 907,162 53
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	59,270 18
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 13 c. »	113,074 80
Dividendi arretrati . . . . . »	374,490 00
Azionisti della banca di Genova per indennità »	250 00
Debitori diversi . »	211,712 55
	L. 45,406,461 43

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 1[illegible]
Cambiano .	7 27	10 25	2 [illegible]	4 2[illegible]
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 [illegible]
Villafranca .	8 24	11 15	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 2[illegible]	3 40	5 35
Asti . . .	8 51	11 [illegible]	4 5	5 5[illegible]
Annone	9 [illegible]	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 10
Felizzano .	9 23	pom. 12 8	4 47	6 2[illegible]
Solero .	9 33	» »	4 59	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 [illegible]	6 5[illegible]
Frugarolo .	10 4	» »	5 [illegible]	7 [illegible]
Novi . . .	10 [illegible]	1 12	6 25	7 [illegible]
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata .	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 53
Novi .	[illegible]	6 15	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 [illegible]	7 »	12 [illegible]	4 [illegible]
Solero	5 [illegible]	7 1[illegible]	12 5[illegible]	[illegible]
Felizzano	6 2	7 [illegible]	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 [illegible]	» »	5 1[illegible]
Annone	6 [illegible]	7 52	1 1[illegible]	5 2[illegible]
Asti	6 [illegible]	8 1[illegible]	1 [illegible]	5 4[illegible]
San Damiano	6 47	8 31	1 [illegible]	5 [illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	5 [illegible]
Villafranca .	» »	8 [illegible]	» »	[illegible]
Dusino .	7 20	9 [illegible]	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 [illegible]	9 38	2 33	6 38
Pessione	7 [illegible]	10 [illegible]	2 [illegible]	6 48
Cambiano .	7 5[illegible]	10 1[illegible]	2 5[illegible]	6 59
Moncalieri .	8 [illegible]	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 [illegible]	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 [illegible] e quello che parte da Torino alle ore 1 [illegible] sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3 a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino verso Arquata e l'ult. da Arquata verso Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i lunedì il convoglio speciale qui sotto indicato e l'ultimo convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 1.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate

	pom.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 45
» Annone . »	7 1[illegible]	» Solero. . . »	8 5[illegible]
» Cerro . . »	7 21	» Felizzano . »	9 1[illegible]
» Felizzano »	7 [illegible]	» Cerro . . »	9 2[illegible]
» Solero . . »	7 46	» Annone . »	9 30
Arr. ad Alessandria »	8	Arr. in Asti . . »	9 [illegible]

S. NICCOLINI, *gerente.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 19 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8 bre L						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		[illegible] 25				
1849 » » 1 genn. »		93 02 [illegible] 25 [illegible]	93 25		94	
1851 » 10 x bre »						
1834 Obbl 1 genn. »		[illegible]				
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »		9 0				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre i int. d.						
Torino (5 60 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz ant. 1 genn		160 50				
Società del Gaz nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta . »	253		252 1/2	
Francoforte S. M.	210 1/4			
Genova sconto »	4 p. 0/0			
Lione . »	99 90		99 35	
Livorno . . . . . »				
Londra »	25 32	1/2	25 15	
Milano »				
Napoli . »				
Parigi »	99 90		99 40	
Roma »				
Torino sconto	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	09	20	1[illegible]
— di Savoia .	28	7[illegible]	28	8[illegible]
— di Genova . .	79	43	79	55
Sovrana nuova . .	35	17	35	23
— vecchia .	34	98	35	07
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
BRONZO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie e con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio l. r. ria. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impieg. posta. — Parigi, uffizio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Mercoledì 21 Gennaio 1852. Num. 1258.

Torino, 20 gennaio.

Un fatto il quale potrebbe avere gravissime conseguenze per la pace del mondo, e per l'avvenire della libertà, si va ora maturando agli Stati-Uniti d'America. Già negli anni scorsi erasi in parecchie occasioni manifestata una velleità d'ingerenza negli affari politici d'Europa; ma il corso naturale degli eventi avea prontamente svagate e dissipate quelle *aspirazioni*. Ora invece esse si riproducono più vive, più insistenti, e più ardite che mai fossero state, e le nuove condizioni nelle quali versano rispettivamente i due continenti, sembrano incoraggiarle.

L'arrivo di Kossuth a Wasingthon ha dato [illegible] al partito dell'intervento; e il Congresso dovrà quanto prima deliberare sopra una formale mozione a questo proposito.

Non ostante le dimostrazioni di entusiasmo colle quali fu accolto l'ex-dittatore da una parte della popolazione, nonostante anche il voto col quale il Senato deliberò di riceverlo quale persona officiale, noi crediamo tuttavia che quella mozione sarà ora respinta.

Approvandola, il Congresso rinnegherebbe ad un tratto le tradizioni tutte quante del suo passato; quelle tradizioni alla fedele osservanza delle quali vanno in ispecie debitori gli Stati-Uniti della loro prosperità, della loro potenza, e di quell'alta fama di civile saviezza e di politico accorgimento, che ha loro conciliato le simpatie e l'ammirazione del vecchio mondo.

Qualunque inoltre sia la maggiore facilità, o speditezza delle comunicazioni che il vapore o l'elettricità possano creare, l'Atlantico sarà pur sempre in ogni tempo una tale barriera da ammorzar molti ardori e stancar molti desiderii.

La stessa America è pur essa medesima travagliata da intestini mali, che fuor d'ogni dubbio meritano le sue cure più zelanti, e l'attenzione più sollecita, per impedire che di soverchio si aggravino e diventino piucchè già non siano pericolosi e funesti. Fra i quali basterà citarne un solo, quello della schiavitù; ardua questione, irta di difficoltà e di pericoli, germe troppo fecondo di discordie e di rancori, in aspettazione da tanto tempo d'una conveniente soluzione, desiderata sempre, spesse volte proposta, e non trovata mai finora.

Queste varie cause non ci lasciano credere che gli Stati-Uniti d'America pensino ora da senno ad ingerirsi nelle cose d'Europa, massime che le conseguenze possibili di consimile ingerenza, mentre per una parte potrebbero compromettere anche gravemente i loro interessi economici e commerciali, neppure offrirebbero alcun notevole compenso politico.

Ma se non ci sembra di aver a credere prossima quella ingerenza, ci pare tuttavia che convenga il metterla in calcolo fra le eventualità possibili, ed il pesare le probabilità che per essa acquisterebbero valore e vita.

Noi queste probabilità non le possiamo temere, giacchè l'intervento degli Stati-Uniti d'America nella politica europea avrebbe naturalmente luogo in nome dei grandi principii della libertà e del progresso; e se alcun pericolo noi ci potessimo trovare, sarebbe quello solamente di vederli esagerare. Bensì dovrebbero inquietarsi di tale intervento i fautori o ascosti o palesi della riazione, gli uomini del passato, coloro che vorrebbero fermare il corso dei tempi, ed il perfezionamento dell'umanità. Ed a costoro appunto noi pensavamo, meditando sui fatti che ora si stanno compiendo in America.

Essi dovrebbero considerarli e pesarli, poichè vi potrebbero trovare alcun utile e pratico insegnamento.

Durando l'Europa in condizioni normali, o almeno non eccessivamente anomale, l'intervenzione attiva dell'America viene aggiornata a tempo indefinito. Le considerazioni che abbiamo esposte più sopra dimostrano, ne sembra, che è necessario un qualche impulso straordinario per lanciar l'America fuori di quella cerchia di neutralità o quasi d'indifferenza nella quale ella si è mantenuta finqui. Questo impulso sarebbe dato il giorno in cui l'America potesse dire di avere a compiere una missione provvidenziale nel vecchio mondo.

Se la riazione trionfasse troppo audacemente; se potesse avverarsi ciò che vanno sognando gli amici del passato, che cioè la forza cieca potesse nuovamente soffocare il diritto e spegnere dovunque la libertà, tentando l'impossibile, ossia la annullazione di tre anni così pieni e fecondi quali furono quelli che susseguirono al 1847, allora l'intervento dell'America negli affari d'Europa, nonchè esser possibile o probabile, sarebbe certo ed inevitabile. Le difficoltà e le opposizioni secondarie scomparirebbero allora; e niuna considerazione sarebbe capace, crediamo, di impedire la nuova crociata, che in nome della libertà quei popoli bandirebbero contro l'assolutismo europeo, con molto maggiori elementi di successo che non ne potessero avere le antiche spedizioni d'Occidente.

Chi ne dubitasse, e ci opponesse gli ostacoli materiali, la distanza e simili, mostrerebbe di non conoscere punto il carattere e l'indole degli Americani. Di loro veramente si può dire quel che un cortigiano rispondeva ad un celebre principe: Se la cosa è impossibile, sarà fatta. Chi abbia posto mente alle gigantesche imprese con incredibile temerità tentate, ed il più delle volte con maravigliosa fortuna condotte a compimento da quella singolare nazione, di leggieri si persuade della facilità colla quale afferrerebbero la prima occasione che si offrisse alla loro ambizione di rivendicarsi quell'autorità nei congressi politici, alla quale sembra che debbano pur avere un qualche diritto, in ragione della potenza dei mezzi dei quali dispongono.

L'arrivo di Kossuth bastò perchè la rappresentanza suprema degli Stati-Uniti credesse di dover discutere in sul serio la convenienza dell'intervenzione politica negli affari d'Europa.

Che sarebbe, se alcuno fra i governi d'Europa invocasse formalmente quest'intervenzione in nome di quei medesimi principii di libertà e d'indipendenza, dei quali gli Stati-Uniti si considerano come i depositari ed i difensori nati?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge di ritenenza sugli stipendi, messa a partito con 114 votanti, fu adottata da 87 contro 27. La discussione degli articoli 2 a 6 non ha cose che meritino di essere qui specialmente ricordate. Una proposta Pescatore di rinvio del progetto fu respinta. Parlò il presidente Pinelli sopra qualche emendamento al testo. Uno di essi proposto da Paolo Farina, che sostituiva *impiegati dello Stato* al generico *impiegati*, non fu appoggiato.

La Camera passò quindi, in fine della tornata, a discutere e votare una legge proposta dal deputato Sineo, che è stata adottata secondo l'emendamento fattovi dalla commissione, relatore Mighetti.

Il regolamento annesso all'editto organico del 30 ottobre 1847 sulla corte di cassazione dà un termine di giorni 15 all'intimazione del decreto che ammette i ricorsi alla discussione preparatoria. — Sineo trovando a buon dritto troppo ristretto il termine proponeva che fosse dato facoltà al magistrato di prorogarlo al bisogno in ragione delle distanze sino a giorni 30.

La commissione ha ben pensato che quella facoltà si sarebbe tosto convertita in uso. Ciascuno avrebbe impetrato e ottenuto dal magistrato il termine supremo di giorni 30. Frattanto lo arbitrio nella concessione dei termini avrebbe lasciata la dubitazione nell'animo de' litiganti, e se mai si volessè dal magistrato proporzionare il termine alla distanza, sarebbero nate lunghe, inutili, pericolose questioni di fatto, e quindi di validità delle intimazioni. — Epperò la commissione propose un termine di giorni 20 pei ricorsi di terraferma, e quello di 30 per gli insulari.

Questa è la legge che la Camera adottò; e senza dubbio: se è vero che *optima lex est quae minimum relinquit arbitrio iudicis: optimus iudex qui minimum sibi*, noi dobbiamo saperle grado di avere con lo emendamento della commissione, accettato dal ministro della giustizia, evitati gli inconvenienti che per vizio di concetto, e di redazione potevano accompagnare la proposizione Sineo, altronde plausibile come temperamento di un vizio del presente rito.

A proposta del ministro segretario di Stato della pubblica istruzione, degnavasi S. M. con Reale decreto del 9 andante mese di fregiare delle insegne di commendatore dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro il sig. barone Enrico Picolet d'Hermillon, ministro residente al Brasile, il quale ebbe ultimamente ad arricchire il R. Museo di storia naturale col generoso dono di due fossili rarissimi, cioè un *Megaterio*, del quale già si rese conto nel foglio ufficiale dal dotto professore cav. Eugenio Sismonda, ed un *Armadillo* gigantesco giunto or ora dall'America. Questi preziosi oggetti furono in quelle lontane regioni dal barone Picolet acquistati e qui spediti a proprie spese, preferendo esso con rara generosità ed amore di patria di destinarli al R. Museo, sebbene gli fossero fatte assai vantaggiose offerte da parte di stabilimenti scientifici di altri Stati.

Con Reale decreto dello stesso giorno la M. S. fregiava inoltre della croce di cavaliere dello stesso ordine il signor Leopoldo Romano di Gavi, e ciò in seguito alla relazione che gli veniva rassegnata dal suddetto ministro intorno all'atto generoso di quel benemerito ed illustre cittadino, il quale provvedendo ad uno de' più sentiti ed importanti bisogni della sua patria, volle assicurarle, con l'egregio dono di lire 74 mila, la istituzione di un Conservatorio per la educazione delle povere fanciulle.

GIORNALI STRANIERI.

La *Patrie* dice che due principii si dividono l'impero del mondo, il principio dello esame ed il principio dell'autorità, col principio d'esame si distrugge, col principio di autorità si edifica. Ora la costituzione del 1852 appartiene al principio d'autorità.

— L'*Assemblée Nationale* dice a proposito della costituzione: « È meno una costituzione od una carta politica, che l'organizzazione di un governo, il di cui capo tiene in sue mani tutta l'autorità. L'abbandono del regime parlamentare è completo. Non vi sono più ministri responsabili, nè assemblee associate all'azione del potere politico. Il capo del governo concentra nella sua persona tutta la responsabilità, o per parlar più preciso, tutto il potere.

L'*Assemblée* analizza la costituzione, e ne approva le principali disposizioni; poi essa aggiunge: Allorchè un potere armato di tutti i mezzi d'azione guarentisce alla società la repressione dell'anarchia, il rispetto delle leggi o delle libertà, come pure il ritorno del lavoro e della prosperità dell'industria, la società non ha altro a fare, prendendo atto da queste promesse, che a svilupparsi ed a vivere. Che riunisca ed aumenti le sue forze morali nel tempo che il potere la protegge contro il disordine materiale.

— L'*Univers* approva la costituzione, ma esso desidera veder modificare la disposizione relativa al giuramento da prestarsi dai funzionarii. « Dopo tante rivoluzioni, dice questo giornale, la formalità del giuramento non offre al capo dello Stato che una garanzia troppo fragile, e scarta dal servizio pubblico molte persone che sarebbe all'incontro utile di chiamare. Questo sarebbe un gran danno se a cagione di questo giuramento, che parrebbe una disdetta delle loro affezioni e delle loro convinzioni, tutta una casta di cittadini influenti ed utili, gente d'onore avanti tutto, scartarli dalle diverse magistrature, dove la loro presenza è più che giammai necessaria. L'*Univers* aggiunge: « Non bisogna però dissimularsi che se questo regime dà il mezzo di far il bene, lascia nello stesso tempo un'immensa latitudine al male. Il meccanismo è buono, tutto dipenderà dagli uomini che lo fanno marciare.

Se i consigli, particolarmente il consiglio di Stato, e il Senato, sono composti di persone di che erano conflate le nostre ultime Assemblee, il cattivo spirito dell'89 avrà vita, e produrrà i risultati che ha sempre prodotti; si vedrà rinascere, o piuttosto ricomparire le massime liberali che hanno successivamente minato l'impero, rovesciato la ristaurazione, precipitato il governo di luglio nella repubblica.

— Il *Pays* analizza ed approva tutte le disposizioni della costituzione. Il governo uscito dal 2 dicembre, dice, è legittimato dal voto del 21 dicembre, può governare senza ostacoli e senza pastoie. Tutte le forze che le precedenti costituzioni avevano organizzato contro il potere esecutivo come altrettante macchine da guerra, nel nuovo meccanismo vanno a concorrere ad una sola azione uniforme e possente nelle mani del presidente della repubblica. Sotto la ristorazione il signor Thiers aveva potuto dire: « Il re regna, ma non governa. » Oggi se il principe Luigi Napoleone Bonaparte non regna, si può dire che governa e che governa solo. È lui che impone la sua politica ai ministri, è lui che propone le leggi, è lui che nomina il Senato e che compone il consiglio di Stato, è lui che dirige gli affari esteri, segna i trattati d'alleanza, dichiara la guerra ed accetta la pace, ed è lui che comanda l'armata di terra e di mare. In una parola, egli è il capo della nazione, un Luigi XIV per diritto del popolo. Non conosciamo alcun'epoca in cui il principio dell'autorità sia stato più solidamente posto, più unanimemente riconosciuto e più seriamente guarentito.

---

*Si legge nell'*Indépendance Belge:

Le disposizioni della costituzione francese sono conformi alle basi indicate nel plebiscito che la Francia ha sanzionato con un voto quasi unanime. Ecco quanto si può dire oggi di essa. Una costituzione non è nè buona nè cattiva in modo assoluto. Essa è o l'una o l'altra a seconda degli effetti che produce. Se questi effetti sono buoni, è questa una prova che l'opera è in rapporto coi costumi, coi bisogni, cogli istinti, le abitudini della nazione per cui è stata fatta. Se i risultati sono cattivi, vuol dire che il legislatore si è ingannato, e che la costituzione da lui elaborata, buona forse per un altro popolo, non è tale per quello in favore del quale si è voluta fare. Non conviene adunque precipitar troppo il giudizio in questa materia; fa d'uopo aspettare che sia posta in pratica. La nuova costituzione francese, come tutte le costituzioni, varrà ciò che produrrà.

Il *Globe* senza esprimere giudizio sul carattere della nuova costituzione francese, mostra fiducia che non solo l'Inghilterra, ma l'intiera Europa trovi nella conclusione del programma che la precede uno spirito il più pacifico.

— *Si legge nel* Morning-Post *del 16*.

I nostri lettori possono giudicare sopra quali basi il presidente si è accinto a ricostruire l'edificio sociale, e a rigenerare il sistema sociale in Francia. La costituzione, come aveva annunziato il proclama del 2 dicembre, è basata sul sistema e sui principii che avevano distinto la magnificenza e i benefizi dell'impero dalle rovine dei primi tempi della rivoluzione. Il carattere distintivo di questo quadro politico è un potere esecutivo di un'azione forte, di un potere esteso e responsabile, per intermediario di un Parlamento, verso un paese il cui suffragio universale li ha eletti entrambi.

Così la costituzione conserva al popolo francese il gran principio del governo parlamentare, mentre che gli dà ciò che mancava principalmente in Francia, cioè un potere in istato di effettuare da sè i progressi e le riforme che sinora aveva solamente potuto proporre ad un'Assemblea gelosa e divisa.

La difficoltà fatale di tutti i governi francesi dopo la gran disorganizzazione sociale che data da un mezzo secolo, è stata quella di lavorare in teoria uno dei materiali che in pratica non esistevano, il tentativo di governare con un trono privo dei suoi migliori appoggi monarchici e poi con una repubblica, semplice abbozzo d'istituzioni democratiche, il cui movimento, rotto da una lunga centralizzazione, era privo di una forza motrice.

Certo è che sarebbe presuntuosità annunciare come un rimedio sicuro per i gran mali che da sì lungo tempo tormentano la Francia,

---

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES

MADEMOISELLE DE LA SEIGLIÈRE, *de Jules Sandeau*
LES ÉTUDIANS, *de Fréderic Soulié.*

Una buona commedia è tal novità a' dì nostri da renderne subito conto al pubblico, voglio dire a quella parte di pubblico, che vede nell'arte drammatica qualche cosa più che una materia di sollazzo od un un affare d'industria. D'altra parte avendo noi più volte segnato al pubblico con note di alto biasimo componimenti teatrali d'indole e di scopo al tutto opposto a quello che veniamo annunziando avevamo con lui una specie di obbligo di rifarlo in qualche guisa della noia che gli abbiamo senza colpa nostra arrecato, dimostrandogli il male del nostro teatro odierno. La buona novità che annunziamo è dunque una commedia del signor Sandeau, compagno ed amico, com'è noto, della famosa George Sand, alla quale pare ch'egli professi un culto più che umano, non essendosi contentato ad ammirarla, ma avendo voluto appropriarsene anche il nome, come si vede dal titolo.

Checchè sia però del culto del sig. Sandeau per madama Sand, certo è che nella sua commedia, *Mademoiselle de la Seiglière*, riduzione di un suo romanzo, l'amico superò di lunga mano l'amica, nella vera conoscenza dell'arte drammatica, facendo rivivere sulla scena francese molta parte di quella viva festività, di quello spirito urbano e frizzante, di quel colore dei tempi spiccato, ma non carico, che nelle opere del Molière e dello Scribe tanto illustrò il teatro e la letteratura francese da dar quasi la legge e la forma a tutto il mondo incivilito. Il Sandeau colse, per colorire il suo concetto, un'epoca di transizione politica, quella che chiamasi della restaurazione. Napoleone è caduto, ma rimangono i suoi ammiratori: l'antica Francia tenta ricomporsi, ma ostano i nuovi elementi. Quindi cozzo del vecchio col nuovo, quindi guerra di pregiudizi antichi, e di recenti conquiste. Il marchese de la Seiglière è il tipo di quei molti, che nè colle pubbliche vicende, nè colla scuola dell'esilio, han nulla appreso, e nulla dimenticato. Egli è ancora il nobile di provincia del secolo decimosettimo, pulito nei modi, egoista nel cuore, ambizioso, ignorante, ma non basso e cattivo. Ebbe costui, al suo rientrare in Francia, la tenuta paterna dalle mani di un suo fattore, che l'aveva compra per sè ai pubblici incanti, e che per tratto di una inusata generosità, la ridonava all'antico suo padrone, nulla serbando per sè che la povera casuccia, dove moriva quasi dimenticato. Ma egli aveva un figliuolo, che avendo seguito il corso dell'ultima guerra francese colla Russia, più non aveva dato segni di vita; anzi la notizia della sua morte erasene sparsa. Il marchese della Seiglière aveva una figlia, disforme da lui d'indole e di idee, conformata ai nuovi tempi. Disegnava egli sposare questa figlia ad un barone di Vaubert, la cui madre, donna assai procacciante, si era accostata per tempo alla risorta fortuna dei Seiglière. Ma questa baronessa di Vaubert (Isoline), che ha pure l'istinto dell'ambizione, aspira anch'essa a splendide nozze: ne dà qualche speranza ad un celebre avvocato, il signor *Detournelle* (*Cautru*), pel quale sollecita un alto ufficio nella magistratura. Ma cambiando improvvisamente risoluzione, congeda senz'altro il semi-fidanzato legale. Qui comincia il nodo dell'azione.

Le vendette del legale rimandato e le astuzie della baronessa per isventarle, lo aggruppano. Al signor Detournelle arriva alle mani uno stromento inopinato a'suoi disegni. Il figliuolo del morto Stamply, signor Bernard (*Pascal*) non perì altrimente tra ghiacci della Russia; vive ed è capitato a ricuperare il bene paterno. Il legale si impadronisce tosto dell'animo del giovane, e colorendogli a suo modo l'atto della paterna donazione e i costumi del donato marchese, ne attizza l'ira contro quest'ultimo in guisa che lo dispone a voler pronta restituzione del fatto suo. I varii accorgimenti coi quali la signora Vaubert elude le vendette del Detournelle e i varii tentativi di questo per compierle, formano il principal gruppo dell'azione. Tant'è che vincono le donne. Il signor Bernard sopratenuto in casa dai Seiglière, s'innamora della figlia; questa gli corrisponde, e quando tutto accenna ad un amichevole componimento tra le due famiglie, ecco sorger nuovo ostacolo dalle promesse fatte al barone di Vaubert, promesse che dall'accorta madre sono fortemente mantenute, e alle quali la figlia ed il marchese non ponno, senza disonore, sottrarsi. Dunque il povero Bernard avendo confermato con un altr'atto di straordinaria generosità la donazione paterna, in grazia del suo nuovo affetto per la giovine Seiglière, è costretto ritirarsi dal campo, e lasciar la mano al più fortunato rivale. Senonchè questi, d'indole piuttosto rimessa ed intento a studi di scienza, obbedisce piuttosto i materni voleri che un suo particolare impulso, e risapendo l'atto generoso del signor Bernard, ed avvedendosi pur troppo che la giovane, più per debito di data fede che per inclinazione, gli dà la mano, quando ogni cosa già pare disperata, quella stessa mano a lui serbata, ei cede al signor Bernard, col gradimento del padre, già prima a queste nozze disposto dalle proprie paure e dagli argomenti del signor Detournelle. Il quale Detournelle riceve con suo stupore un premio inaspettato dell'opera sua colla ambita nomina a consigliere, senza condizione di sposare la baronessa; nel che, egli guadagna, come dice, un alto impiego, e, altra specie di guadagno, perde la mano della baronessa, dimostratasi ai fatti donna rispettabile disco-

il piano del suo nuovo eletto; ma per quanto la previsione e i calcoli umani possono penetrare a noi sembra che Luigi Napoleone abbia, nell'avverare le sue promesse del 2 dicembre, consultato i grandi oggetti che sin dall'esordire della sua missione, egli aveva dichiarato essere lo scopo dei suoi lavori. Adottando dunque francamente e risolutamente per base del suo sistema di governo la forma e lo spirito della politica imperiale, il presidente ha, crediamo noi, assicurato alla Francia la migliore, anzi la sola guarentigia di prosperità al di dentro e di pace oltre i confini; un governo fermo e forte, avente la fiducia del popolo per tutti i dettagli di esecuzione, e risponsabile verso la nazione sopra tutte le grandi quistioni di principi. Tentare una nuova utopia, un sistema teorico sopra principii derivanti da congetture, sarebbe stato lo stesso che cadere in un momento più critico e con minore speranza di avvenire, nelle incertezze e nelle illusioni che hanno fatto del 1848 un anno disastroso. Combinare istituzioni già provate colle esigenze del giorno era una parte del problema da risolversi; unire un potere esecutivo forte ad un corpo che conserverebbe l'essenza del principio parlamentare, e rappresenterebbe nello Stato la voce del popolo, era la seconda parte. Il sistema napoleonico risolve questo problema in se stesso, capo risponsabile nel consiglio di Stato che concepisce, nel Senato che controlla e nella Camera parlamentare deliberativa.

Noi abbiamo sempre combattuto la calunnia di certi fogli inglesi, secondo i quali in questi tre ultimi anni il presidente Luigi Napoleone sarebbe stato di un' ipocrisia senza esempio, e tutta la sua condotta una catena di menzogne e di falsità coronate per ultimo dallo spergiuro. Si supponeva inoltre che tutti gli sforzi di Luigi Napoleone per governare la nazione che lo aveva preso per capo, non avevano altro fine che di stabilire il suo potere personale sotto forma di despotismo militare, solo risultato degli atti arbitrari, ma necessarii del 2 dicembre, solo modo con cui il loro autore manterrebbe la sua promessa di una costituzione ch'egli mostrava alla nazione come il fine della sua lunga era di rivoluzioni. Noi abbiamo seguito con attenzione e con speranza la lotta paziente e leale dello Stato e la fiducia sempre crescente della nazione nel suo potere e nel suo giudizio; noi abbiamo sperato che queste qualità, sostenute da una devozione meritata, assicurerebbero alla Francia i mezzi e la certezza di uno sviluppo prospero, salvando il principio governativo dai pericoli in mezzo ai quali periva; conservando in tutta la sua potenza ed obbedendo in tutta la sua estensione a questa sovranità assoluta del voto nazionale, di cui il corso delle cose ha fatto il solo fondamento possibile, la sola base dell'autorità.

„ Noi riconosciamo nella nuova costituzione, nell' accoglienza che le classi influenti hanno fatto alla nuova forma di governo, la più forte guarentigia che questa speranza non sarà delusa. Noi consideriamo l' estensione di dieci anni di potere per Luigi Napoleone come la migliore salvaguardia degl'interessi che sono stati sì lungamente e sì pericolosamente compromessi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 *gennaio.*

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge sulla privativa postale.*

La seduta è aperta alle 2 1/2.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della seduta precedente.

Il senatore Rorà domanda un congedo di 40 giorni per recarsi a Nizza di mare.

Ministro dell'interno presenta alla Camera un progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo. Domanda che il Senato dichiari urgente la discussione del bilancio attivo

Presidente. L'ordine del giorno ci chiama alla discussione della legge sulla privativa postale. Alcune leggere modificazioni si sono introdotte dalla Camera dei deputati; meno però quella fatta nell'art. 25, le altre non sono di grande importanza. Io perciò, onde risparmiare le troppo prolungate sedute, leggerò gli articoli i quali s'intenderanno approvati ove non sorga opposizione.

Il Senato senza discussione di sorta approva tutti gli articoli sino al 24 inclusivamente, eccettuato però il 18, la discussione del quale è stata sospesa, finchè non fosse deliberato sull'articolo seguente.

« Art. 25. L'imposizione dei 25 centesimi ai concessionarii di vetture pubbliche in favore dei mastri di posta, stabilita dalle regie patenti del 21 luglio 1835, cesserà con tutto dicembre 1852

Despine commissario regio. L'opinione essendosi commossa contro l'imposizione dei 25 centesimi da pagarsi dai concessionari delle pubbliche vetture ai mastri di posta, la Camera deliberò di togliere questo balzello dichiarandolo cessato in tutto dicembre 1852. Il governo non si è opposto a questa misura; perchè prima di quel tempo si ripromette con una nuova legge relativa al servizio delle pubbliche vetture regolare questa materia. Io perciò in nome del ministero dichiaro esser esso pienamente d'accordo in ciò colla Camera. Tuttavia si rimette volontieri alla saviezza del Senato.

Jacquemoud. Non entrerò a discutere le ragioni che hanno indotto la Camera a proporre questa modificazione all'art. 25, a me basta di sapere che il governo in tutto il 1852 non può essere in grado di presentare un progetto di legge relativo al servizio delle pubbliche vetture con quel corredo di regolamenti che è necessario all'applicazione del medesimo. Noto di più che il governo essendo attualmente vincolato coi mastri di posta non potrebbe infrangere i contratti senza esporsi a mille processi. Per questa ragione presento un ordine del giorno tendente a introdurre una disposizione con cui la Camera chiede che venga a cessare questo balzello a seconda dello scadere dei contratti che sono tra il governo e i mastri di posta in modo però che entro tutto il 1852 non debbano più riscuotersi.

Pollone. Combatte in qualità di relatore l'articolo il quale ove venisse approvato importerebbe alle finanze dello Stato un danno di oltre lire 400,000

Vesme. Le quistioni finanziarie sono quelle che debbono maggiormente occuparci; e sotto questo aspetto, considerata l'attuale controversia respingo l'articolo quale è stato votato dalla Camera. L'onorevole commissario ci diceva che il governo provvederà con altra legge al difetto di questa esazione; io però non mi affido a questa promessa. Appoggio quindi la proposta della commissione

Despine combatte le ragioni addotte dai preopinanti, e specialmente quella che la legge non sia presentata. Osserva inoltre che la nuova legge in questa discussione promessa sarà per fruttare molto più dell'attuale alle pubbliche finanze.

Pollone persiste nell' opinione della commissione.

Giulio. L'imposta attuale finora si è dimostrata come contraria alla pubblica opinione. Io vo più in là e dico che essa è ingiusta. È ingiusta perchè fa gravitare sopra persone speciali un onere diretto a beneficare tutti i cittadini. Il dubbio emesso dall'onorevole Pollone sul maggior frutto che si può ricavare da questa imposta corretta e maggiormente estesa è incontrastabile; e che l'attivazione dei tronchi di strade ferrate non scemino, come si è preteso nella Camera, ma accrescano anzi il numero dei cavalli e delle vetture, l'esperienza è là per attestarlo in modo inconcusso. Approvo perciò l'articolo come è sottoposto alla discussione.

Pensiamo inoltre che ove si respingesse l'articolo quale è stato approvato dalla Camera, ne potrebbe derivare un conflitto fra le due Camere.

Vesme. Il regio commissario riponendo la sua confidenza nella saviezza del Senato ci ha chiaramente dimostrato che non temeva conflitto di sorta, e con ragione, dacchè qui non si tratta di materia politica.

I senatori Pollone e Sauli parlano nel medesimo senso favorevole alla proposta della commissione

Presidente. Il senatore Vesme presenta il seguente emendamento all'art. 25

« L'imposizione dei 25 centesimi ai concessionarii di vetture pubbliche in favore dei mastri di posta, stabilita dalle regie patenti del 21 giugno 1835, cesserà, allorchè dalla legge sulle vetture di pubblico servizio sarà altrimenti provvisto. »

Alfieri. Questa redazione mi sembra incompiuta perchè potrebbe il governo limitarsi ad imporre un balzello sulle pubbliche vetture senza regolarne il servizio.

Sclopis. Farò osservare al Senato che è regola di sana legislazione che ogni legge contenga in se ogni sua parte senza bisogno di rimandarla in qualche punto ad una legge avvenire. Domanderei quindi che si deliberasse sulla quistione che ci occupa senza entrare in ciò che si farà in avvenire.

Presidente. Porrò anzitutto ai voti la proposta del senatore Jacquemoud.

Pollone. L'ora tarda non permetterà che si esaurisca la discussione. Chieggo quindi che il Senato deliberi di rimandare alla commissione i due emendamenti i quali da lei esaminati saranno domani presentati corretti.

Il Senato approva la proposta del relatore.

Presidente. Ricevo in quest'istante una lettera del senatore Plezza colla quale chiede un congedo di un mese per recarsi all'estero

La Camera accorda il congedo.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Discussione del progetto di legge sulla privativa postale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della seduta del 19 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

Buffa. Io non posso accettare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cavallini perchè essendo i bilanci variabili non si può con una norma sicura procedere alla ritenenza ed alla tassa sugl'impiegati; e noi con una legge generale positiva siamo costretti a sottoporre gl'impiegati tutti ad una ritenuta del due e mezzo per cento.

Cavallini. Il mio emendamento era stato proposto per togliere il mezzo ad aumentarsi dal ministero il quadro degl'impiegati; ma dacchè la commissione non è con me di accordo su la seconda parte del mio emendamento non ho veruna difficoltà a ritirarmelo.

Josti. L'articolo primo su cui cade la presente discussione sottopone tutti gl'impiegati del governo ad una ritenuta del due e mezzo per cento sull'intiero stipendio, io propongo che una tale ritenuta dev'essere estesa a tutti gl'impiegati comunali, come delle provincie, e delle opere pie.

Sappa. Tutti coloro che godono dal governo uno stipendio è chiaro che sono soggetti alla ritenuta. Ma ove potrebbe nascer dubbio su questa interpretazione son d'avviso introdurre nell'articolo una frase che possa allontanarlo.

Cossato. Da quanto ha manifestato l'onorevole membro della commissione sig. Sappa ne risulterebbe che i bassi uffiziali e i soldati sono anche assoggettati a ritenenza.

Sappa. È stabilito dalla legge che l'intiero stipendio degli uffiziali ed altri impiegati è sottoposto alla ritenenza, e perciò i bassi uffiziali e soldati lo sono egualmente

Durando. Io non posso convenire col mio amico sig. Sappa nell'idea che i bassi uffiziali e soldati sieno compresi nella disposizione del presente articolo, il quale riguarda gli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare. I bassi uffiziali e i soldati certamente non sono annoverati in tale categoria d'impiegati, mentre in essa si comprendono i medici, gli amministratori ed altri, e perciò sono di parere che i bassi ufficiali e soldati sono esclusi

Cavallini. Io concorro nell'avviso del signor Durando tanto più che è convalidato dall'art. 6 della legge 24 giugno 1850.

Durando. L'articolo sesto della citata legge non lascia verun dubbio sulla esenzione di ritenuta pegli stipendii dei bassi ufficiali e soldati.

Ministro delle finanze. Il governo non ha avuto intenzione colpire gli stipendii dei bassi ufficiali e soldati, ma i marinari soggetti alla ritenuta del 2 1/2 per 0/0.

Presidente. Leggo l'articolo primo così emendato: « A cominciare dal primo gennaio 1852 l'intiero stipendio degli impiegati civili e degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare e nei regolamenti riguardanti le pensioni sieno essi in attività di servizio, in aspettativa o disponibilità sarà sottoposto ad una ritenuta del due e mezzo per cento. »

Bertolini. Si dovrebbe introdurre una frase che comprenda i maggiori assegnamenti.

Ministro delle finanze. Era intenzione del ministero comprendere nella ritenenza i maggiori assegnamenti, perciò non mi oppongo ad introdursi una frase che li riguarda.

Michelini. I maggiori assegnamenti devono sparire.

Bertolini. Molti dei maggiori assegnamenti sono riconosciuti da legge speciale.

Presidente. Pongo ai voti l'art. 1 così emendato.

« A cominciare dal 1 gennaio 1852 l' intiero stipendio e maggiori assegnamenti degli impiegati contemplati nelle leggi e regolamenti relativi alle pensioni, siano essi in attività di servizio, in aspettativa, o in disponibilità saranno sottoposti ad una ritenuta del due e mezzo per cento. »

La Camera approva.

Art. 2. Esso sarà inoltre aggravato di una tassa nelle proporzioni infra stabilite, cioè:

Per la parte dello stipendio che oltrepassa le lire 500 fino alle lire 1,500, II. 0 50 per 0/0.

Per quella da II. 1,501 a II. 3,000, II. 1 per 0/0.

Per quella da II. 3,001 a II. 5,000, II. 1 50 p. 0/0.

Per quella da II. 5,001 a II. 7,000, II. 2 50 p. 0/0.

Per quella da II. 7,001 a II. 10,000, II. 3 50 p. 0/0

Per quella da II. 10,001 a II. 12,000 II. 4 50 per 0/0.

Per ogni somma maggiore di II. 12,000, II. 5 50 per 0/0.

Bottone. La dizione del presente articolo credo che non deve procedere in singolare, ma bensì nel numero del più, poichè nell'art. 1 si riguardano le pensioni, gli stipendii e i maggiori assegnamenti.

Riccardi. Il prodotto della ritenenza degli impiegati non ascende che alla somma di II. 118,000, e il governo per ottenere una così lieve somma deve non solo colpire 40 mila impiegati, ma deve applicare molte persone a riscuotere una tal somma in modo che la spesa in concorrenza lascia ben poco profitto. Io non disconvengo nel principio ma nell'applicazione. La somma che si ricava sulla ritenenza si potrebbe bene ottenere colla diminuzione di alquanti impiegati senza che si proceda alla tassa di cui trattiamo

Buffa È vero che il prodotto della presente tassa è lieve, ma non è ragione a bandirsi la presente legge per poi sopperirsi alle lire 18,000 con la diminuzione di alcuni impiegati, mentre colla nuova organizzazione si avrà e l' uno e l'altro vantaggio.

Josti. Ho presentato un'addizione alla legge onde la tassa venga estesa a tutti gli impiegati dei comuni, delle provincie, delle opere pie.

Riccardi. Io non appoggio il signor Josti nell'articolo addizionale che propone, poichè lo Stato verrebbe a fruire sui comuni e sulle provincie, e perchè egli propone un altro ordine d'idee che attualmente ci occupa. Al relatore Buffa rispondo che non è che io giudichi ingiusta la tassa o la ritenenza sugli stipendii, ma considero le spese occorrenti per la riscossione, quindi propongo la soppressione del presente articolo.

La soppressione suaccennata è appoggiata, ma la Camera la respinge.

Michelini. Appoggio l'addizione fatta dal deputato Josti.

Ministro delle finanze. Io l'accetto.

Presidente. L'emendamento Bottone è così concepito: « La somma complessiva degli stipendii e maggiori assegnamenti sarà aggravata di una tassa nelle proporzioni infra stabilite (come sopra). » Indi segue l'addizione del deputato Josti così espressa:

« La tassa di cui si tratta in questo art. sarà pure estesa a tutti gli impiegati pagati con fondi comunali, provinciali e delle opere pie non nominati dal governo. »

Buffa. Con l'addizione proposta dal deputato Josti noi usciamo perfettamente dallo spirito della presente legge, la quale riguarda solamente gli impiegati del governo; ora se si vuole estendere alle comuni, provincie, opere pie, converrà pure per gli stabilimenti, corporazioni ed altri.

Ministro delle finanze. L'articolo 3 della legge del 16 luglio 1851 al 2 alinea è così espresso: tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche per lo stipendio che sia minore di lire tre mila, e figuri in uno dei bilanci dello Stato; e l'articolo 6 prescrive che gl'impiegati non eccettuati dall'alinea 2 dell'articolo terzo sono sottoposti al dritto del 2 e mezzo per 0/0 sui loro stipendii.

Benso Gaspare occupa il seggio presidenziale.

Bellono. La ritenenza sugli stipendii degl'impiegati comunali molto poco retribuiti viene a colpire i municipii, i quali devono sopperire agl'impiegati quello che versar debbono all'erario, oltrecchè falsifichiamo lo spirito della legge che riguarda gl'impiegati governativi. Se si vuole estendere la legge secondo la proposta del deputato Josti si dovrebbero comprendere tutti gli stabilimenti pubblici e d'industria privata. L'art. 3. della legge 16 luglio esenta dall'obbligo di patente le persone che godano uno stipendio presso le pubbliche amministrazioni minore alle 3,000 lire; e l'art. 6 di detta legge sottopone alla ritenenza del 2 e 1/2 per 0/0 gl'impiegati non eccettuati dal 2 alinea dell'art. 3.

Josti. Sostiene la sua proposta.

Pinelli. Prego che la Camera non dimentichi le disposizioni contenute nella legge del 16 luglio ultimo sulla tassa sulle professioni, arti liberali, industria e commercio. È legge generalissima quella, che ogni persona non eccettuata da quella legge dev'essere munita di apposita patente. Indi categoricamente si è venuto all'applicazione. (Legge l'art. 3 e 6, e conchiude che siccome gl' impiegati comunali, provinciali e di ogni amministrazione sono colpiti della ritenenza, si verrebbe a gravarli con una sopratassa.) Io, come amministratore dell'ordine mauriziano, convinto di tale verità ho dato alle finanze i conti. Data quest'interpretazione ogni dubbio è sciolto, cioè che questa legge riguarda gl'impiegati del governo, e che tutti gli altri impiegati sono contemplati nella legge del 16 luglio 1851.

Ministro delle finanze. L'interpretazione del secondo alinea dell'articolo terzo di detta legge e i dubbi che sorgono mi costringe a proporre di rimetterne ai tribunali la soluzione.

Pinelli dice che nessun dubbio può avverarsi su la data interpretazione

Cavallini propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera ritenendo che gl'impiegati stipendiati dalle comuni e dalle provincie od opere pie, sono colpiti dalla legge del 16 luglio 1851, passa alla discussione degli altri articoli. »

Josti. L'ordine del giorno risolve quello che ancora la Camera deve esaminare, epperciò io lo respingo. La legge del 16 luglio ammette il minimum a 3,000 lire, e questa legge tassa il minimum a 500 lire, per cui vi sono delle differenze tali, che maggiormente mi fanno insistere sulla mia proposta.

Pinelli. Norme generali vi sono in ambe le leggi, in una il minimum è a 3,000 lire, in altra a 500, ma ciò a che monta? Solo che si mettano in armonia le disposizioni, sebbene negl'impiegati del governo vi è la speranza di aumenti, e non in quelli delle amministrazioni; ma la quistione di principio è risolta che questa legge riguarda gli impiegati del governo, e che gli altri sono già colpiti da legge. Credo quindi sospendersi la votazione e rimettersi alla commissione, perchè faccia studio a mettere in armonia le diverse disposizioni.

Buffa. Non dobbiamo uscire dai limiti della legge, la quale riguarda gl'impiegati del governo. Si faccia poi un supplemento o altra legge secondo la proposta del signor Josti, ma non è questo il luogo.

La commissione quindi non accetta alcuna rimessa di altra legge, perchè essa ha riguardato soli impiegati governativi.

Farina Paolo. L'articolo sesto chiaramente parla d'impiegati del governo, e ben si rileva dal non essere gl'impiegati eccettuati nel secondo alinea dell'articolo 3 più soggetti al diritto di patente che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozioni o di aumento di stipendio, e che restano esclusi coloro che al tempo della promulgazione della legge erano assoggettati alla ritenenza del 2 1/2 per 0/0. Gl'impiegati che non sono del governo non pagano patenti, e queste si rilasciano non dalle amministrazioni, ma dal solo governo, quindi la legge del 16 luglio non riguarda altri impiegati oltre i governativi.

Josti. Io non insisterei che la mia proposta sia inserita nella presente legge, ma in supplemento e ritiro la mia proposta pel momento.

Ministro delle finanze. A prima idea aveva proposto rinviarsi la quistione ai tribunali per la interpretazione, ma non mi allontano dal rimettersi alla commissione per l'esame.

Pinelli. Insistendo sulle sue prime opinioni combatte le ragioni del deputato Farina, e chiede che venga la quistione rimessa alla commissione.

Buffa. Che la commissione non è obbligata contro la propria convinzione accettare quanto le si voglia rinviare, e insiste che si riguardi la presente legge indipendentemente da qualunque altra.

Farina P. Nuovamente si fa a sostenere le sue prime idee.

Ministro delle finanze. Che nessuna violenza morale si vuole imporre alla commissione, ma dacchè un dubbio esiste in fatto, può esaminarne la questione per mettere la Camera allo stato di emettere un voto affermativo o negativo.

Sappa esamina gli articoli 1, 2, 5 e 6 della

---

sto, ma pericolosa da vicino. Questa è in iscorcio l'azione della commedia.

La parte del marchese de la Seiglière venne sostenuta dal signor *Perichon*, quella di Helène, sua figlia, da madama *Berger*. E noi diremo subito, e con noi lo disse il pubblico, che entrambi furono veraci, espressi e caldi rappresentatori di quei due così diversi personaggi. Il signor *Perichon* seppe con quella sua particolar destrezza al colorire un po' caricato, disegnar così bene il vecchio marchese nelle parti rilevanti, imitare così al vero quel suo egoismo bonario e pretenzioso, quella sua ignoranza sicura ed ingenua, quei vanti puerili, quelle gentilezze, che diede veramente segno di conoscere egli perfettamente e adoprare a tempo la forza dell'arte rappresentativa. E se talora trasmodò in questo suo desiderio di accostarsi al vero e di farlo sentire altrui, che sono i due termini dell'arte, gli è perchè il pubblico molte volte chiede e comanda quelle tinte più risentite che più sono in armonia col gusto presente, che non è sempre il migliore.

Madama Berger poi fu sempre nel vero, ed ebbe momenti in cui l'espressione del volto parlava così bene allo spettatore, che più non diceva il libro. Costei va acquistando ogni giorno in passione e verità, e sol che trovi materia conveniente nelle opere degli scrittori, andrà anche più acquistando; perchè parmi ch'ella ami davvero l'arte; e chi l'ama davvero, è assai presso a farsene perfetto interprete, od almeno a non falsarla mai, che è il maggior pericolo, specialmente per le attrici, com'essa, applaudite. Noi le auguriamo perciò, che poco creda agli applausi, molto allo studio ed all'esperienza. Il *Cautru* diè prova di valore nel carattere un po' enfatico dell'avvocato. Certe parti stanno benissimo alla sig. *Isoline*, come quella della baronessa Vaubert, quando l'indole sua s'attaglia al personaggio, lo rappresenta abbastanza conforme al vero. Il signor Pascal, se avesse saputo meglio la parte, avrebbe dato al carattere di Bernard, principale nella commedia dopo quello del marchese, molta più vita e verosimiglianza. Ma pure, quale ei lo disegnò, non riuscì disarmonico. Perfino il *Victor* venne colla sua crescente perizia a compiere il quadro in ogni sua parte quasi ben disegnato, in alcune evidentemente colorito. Ora diremo una cosa, già detta però e ripetuta, ma da dirsi e ripetersi sempre. La bontà dell'opera dello scrittore ha, se non fatto, in gran parte contribuito al valore degli artisti.

Se noi abbiamo riso di cuore nella scena prima del terz' atto, quando il Sandeau pone a fronte le due epoche; i due caratteri di esse, il marchese dell'antico tempo e l'uffiziale di Napoleone; se udendo il Perichon pronunziare con quella sua franca ingenuità: *Qu'est ce que c'est que ça?* parlando del maresciallo Davoust; e queste altre: *quel scandale! la fille des Césars . . . . . à un petit officier de fortune . . . . . pour quelques batailles gagnées en dépit de toutes les règles de l'art militaire;* menzionandosi le nozze di Napoleone colla figlia dell'imperatore d'Austria, gli è che l'autore ha saputo già colorire in modo e preparare il suo carattere, che vien reso verisimile ciò che, senza questa preparazione, parrebbe assurdo. Per la stessa ragione, torna al pubblico un diletto singolare, quando lo stessso marchese, stretto dagli argomenti dell'avvocato, che vuol tirarlo a concedere la figlia al signor Bernard; allorchè questi gli rapporta i rumori che gli girano addosso, gli dice tondo, che ei vien notato pubblicamente come un nemico delle pubbliche libertà, come uno che detesta la Carta, il marchese risponde: *moi l'ennemi des libertés publiques! . . . . de les adore. Et comment m'y prendrais-je pour détester la Charte? je ne la connais pas.* Tali parole, che in altre circostanze, e altrimente preparate, sarebbero accolte con isdegnosa noia, destarono invece per opera dello scrittore accorto e verace e dell'esperto rappresentatore, un'allegria, come all'annunzio di una gioconda verità. Abbiamo tracciato con rapida mano alcuni contorni del bel quadro disegnatoci coi colori dell'evidenza dal signor Sandeau, e con evidenza rappresentatoci dagli attori della compagnia francese. Ma chi vuol sentire e gustare più veramente e da presso una sì bella opera, o vada o torni ad udirla al teatro d'Angennes, dove fu con molti applausi salutata ed accolta, al teatro d'Angennes che rivaleggiando nella sua modesta distanza col teatro francese, dà ad ammirare al nostro pubblico la stessa produzione che a questi giorni s'ammira sul primo teatro di Parigi.

Ci toccherebbe ora, per compiere l'uffizio di una buona critica e verso l'arte e verso gli artisti, parlare del dramma *Les Etudians* del sig. Soulié, datosi parimente sabato sera dalla stessa compagnia. Ma siccome dovremmo menomare in gran parte il diletto del lettore, rappresentandogli il contrapposto all'opera del Sandeau; dimostrandogli cioè il falso bagliore dell'arte effimera, a petto della fiamma viva dell'arte vera ed eterna: il desiderio smodato di avvicinare e confondere gli estremi, con sforzo temperato di colorire i tempi quali sono nelle loro differenze appariscenti, la smania di far effetto sul pubblico, con qualunque mezzo, coll'onesto intento di piacergli coi soli mezzi leciti; l'ebbrezza insomma di uno spirito che confonde e travolge tempi e cose colla tranquilla contemplazione che assegna loro propria ragione e propone uffizio, ci dispensiamo volontieri dall'ingrato esame e dal più ingrato raffronto del dramma del Soulié con la commedia del Sandeau. Gli attori del resto hanno potuto accorgersi, e hanno, parmi, reso accorto il pubblico, dell'immenso divario che corre tra le due opere e i due autori, quello appunto che corre e correrà sempre tra l'arte vera e l'arte falsa, la rappresentazione della natura, e la sua esagerazione.

GIORGIO BRIANO

legge 16 luglio, e dimostra che l'articolo 6 regola le norme degli articoli.

Pescatore e Bottone dicono poche parole per rimettere alla commissione la questione, e riferire la Camera; indi sorge Lanne che in seguito è appoggiato dal deputato Pescatore, e dimostrano che il dubbio deve risolversi dalla Camera, e non dai tribunali, e che la commissione esamini i particolari.

Voci. Ai voti, ai voti

Josti. Domando la parola.

Voci. No, no, alla commissione, ai voti.

Cavallini. Ritiro il mio ordine del giorno.

La Camera approva la proposta sospensiva e il rinvio alla commissione colla proposta del deputato Josti.

L'adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla ritenenza sugli stipendii. — Progetto di legge sull'organizzazione del magistrato di cassazione. — Relazione di petizioni.

Tornata del 20 gennaio.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Si apre la seduta alle ore 2.

Cavallini legge il verbale della seduta precedente [illegible]

Arnulfi legge indi il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, e la Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per la ritenenza sugli stipendi degl'impiegati. Chiedo alla commissione se è nello stato di riferire su quanto la Camera ha creduto rimetterle nella tornata di ieri.

Buffa. Ieri sera la commissione si riunì onde portare il suo esame sulla questione sorta nella precedente discussione cioè se la legge del 16 luglio 1851 riguarda gl'impiegati tutti non compresi nei bilanci dello Stato. Le varie riflessioni, e le analoghe interpretazioni date a quella legge ha fatto decidere la commissione a voti unanimi che in quella legge non sieno compresi che gl'impiegati governativi. Nè diversamente può opinarsi ove si rifletta che la ritenenza non essendo che una riduzione di soldo, la stessa non potrebbe avverarsi che solo per quegli impiegati pagati dall'erario.

Ha inoltre considerato sull'addizione proposta dal deputato Josti egualmente dalla Camera rimessa alla commissione che nella presente legge non bisogna intromettere degli elementi tali da mutare le basi della stessa; quindi prega la Camera a non far luogo in questa legge nè all'interpretazione della legge del 16 luglio, nè alla proposta del deputato Josti, e provvedervi all'una e all'altra con apposita legge.

Pinelli. Le conclusioni della commissione da me sono in parte accettate e in parte respinte; le accetto in quanto che non è oggi il tempo di provvedere sulla tassa per tutti gli altri impiegati, son contrario in quanto che gli altri impiegati non sieno esenti dalle disposizioni contenute nella legge del 16 luglio 1851. Dimostro quindi che nella legge del 16 luglio sono compresi tutti quegli impiegati che esclude la proposta del deputato Josti, cioè quelli comunali, provinciali, e delle opere pie, e sono compresi, dico, nello spirito della legge e non letteralmente. E che sia così consideriamo per poco l'economia della legge stessa. L'articolo primo stabilisce

« Chiunque esercita una professione, od arte liberale, industria, commercio, mestiere, o vendita non espressamente eccettuati dalla presente legge, dovrà essere munito da espressa patente per tale oggetto. » Le società commerciali di qualunque specie dovranno pure essere munite di patente » ecco la regola generale che comprende gl'impiegati di qualunque amministrazione sia comunale, provinciale, o altra di simil natura. L'articolo secondo sancisce la norma delle percezioni in questi termini: « Il dritto a percepirsi annualmente per ciascuna patente è determinato secondo la media del reddito di tre anni precedenti a quello nel quale ha luogo l'imposizione della tassa, che ogni esercente ritrae dalla propria professione, commercio, industria, arte, o mestiere senza detrazione de' capitali impiegati in quelli, siano questi proprii dell'esercente, ovvero presi ad imprestito. — Nel calcolo del reddito non entra il reddito presunto dei locali di proprietà del tassato. »

« Il dritto a percepirsi da quelli, l'esercizio dei quali non data da un triennio sarà determinato secondo le norme indicate dall'art. 22. » La stessa legge passa indi a determinare il modo di eseguire le precedenti disposizioni, art. 3. « Sono esentati dall'obbligo di munirsi di patente. 1. Tutti coloro che si dedicano all'industria agricola, per la raccolta, prima manipolazione, e vendita dei prodotti e frutti dei terreni che loro appartengono, o vengono da essi coltivati, e per il bestiame che vi allevano mantengono, ed ingrassano. 2. Tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche per lo stipendio che sia minore di lire tremila, e figuri in uno dei bilanci dello Stato. »

Volendo dunque vedere chi sono compresi, lo troviamo negli articoli 1 e 2, chi gli esenti? Il 3 alinea dell'art. 2 lo stabilisce.

L'idea che gl'impiegati non sono soggetti alla ritenenza che quelli che godono uno stipendio di lire tre mila, fu per la considerazione del loro stato, della loro sorte, e tutti gli impiegati non governativi, tutti i professionali ed altri sono colpiti dalla legge del 16 luglio. Questa legge dunque provvede per tutti, e ne fa le eccezioni, e noi non possiamo con una nuova legge colpire coloro che precedentemente sono stati contemplati. In questa legge non si dirà, non si trova la tassa, al che rispondo, eccovi una lacuna da riempirsi onde si possa riscuotere la tassa, e in detta legge è stabilita la quantità dall'articolo 6 così concepito: « Gl'impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo terzo sono sottoposti al dritto del due e mezzo per cento sui loro stipendii. Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al dritto di patente, che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione, o di aumento di stipendio. Sono esclusi da queste disposizioni gl'impiegati i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza. In dritto dunque coll'art. 4 sono tutti colpiti, e coll'art. 6 viene regolato il modo delle ritenenze. Il relatore dicea che per gl'impiegati governativi si può fare la ritenenza sulle casse dell'erario, e che non vi sia modo per gli altri.

Signori, l'ultimo articolo della suddetta legge ne fissa le norme sui beni mobili dei contribuenti. D'altronde è regola di diritto che un articolo il quale può parer dubbio s'interpreta per analogia come tutto giorno si pratica nel foro. Se un dubbio sorge tra l'art. 7 della legge del 16 luglio e le disposizioni della presente legge, il magistrato innanzi cui si muove piato, o lo risolve per analogia o chiederebbe una interpetrazione legislativa. Io credo che la presente legge è un'occasione favorevolissima a correggere i difetti della prima. La commissione dice che la legge attuale riguarda gli impiegati governativi, che riguarda una ritenenza o una diminuzione di soldi che si pagano dall'erario, e che perciò non dobbiamo occuparci di altri elementi estranei allo spirito della presente legge. No, signori, la presente legge è una modificazione a quella del 16 luglio, oggi si parla di una ritenenza per tutti, di una tassa, non sarà questa l'occasione di riempire le lacune, di correggere gli errori della prima, di metterla in armonia colla presente? Mi si opporrà l'urgenza, il tempo necessario a particolari studii, a dati statistici, ma io dirò che l'attuale legge di ritenenza non dà più di lire 106,000, e abrogando coll'art. 5 il disposto dell'alinea 2 dell'art. 3 e dell'art. 6 della legge 16 luglio vengono scemate lire 150,000 allo Stato. Propongo quindi correggersi la legge presente nell'art. 5 con la seguente frase: « Per quanto si riferisce agli impiegati dello Stato. »

Pescatore. Coll'art. 5 della presente legge si escludano tutti gli impiegati considerati dagli articoli 1, 2, 4, e perciò viene distrutta tutta l'argomentazione fatta lungamente dal deputato Pinelli.

Buffa. È incorso un errore nella redazione dell'articolo 5 nel quale invece di leggersi *e dell'articolo* 6 deve dirsi e del primo paragrafo dell'art. 6 della legge 16 luglio 1851.

Ministro delle finanze. Quanto oggi si è detto dagli onorevoli preopinanti sulla quistione d'interpretazione della legge delle tasse sulle professioni arti ecc. mi conferma nella mia opinione che gravissimo ne è il dubbio, e che la soluzione deve procedere legislativamente. Se la accennata legge desse solo questo dubbio sarebbe qui il luogo a risolverlo, ma poichè molti e varii sono i dubbi per l'attuazione di essa legge, è intenzione del ministero presentare alla Camera nella prossima sessione varie disposizioni che sono relative all'esecuzione della legge istessa. Credo perciò che la Camera si occupi della presente legge, e rimandi ad altra circostanza la soluzione di applicazione.

Farina P. Divido col signor ministro le idee da lui svolte, ben vedo che le ragioni del deputato Pescatore sono apodittiche, e mi oppongo a quanto ha voluto dimostrare il deputato Pinelli. Ieri ho accennato ed oggi lo ripeto che la legge del 16 luglio non può parlare d'altri impiegati fuorchè di quelli che sono governativi. Le interpretazioni di analogia non possono fare indurre un parere contrario a quanto asserisco, mentre le patenti che riguarda sono degli impiegati del governo. Mi uniformo al parere della commissione e del ministro di rimandare ad altra circostanza l'applicazione della legge.

Buffa. Mi astengo a rispondere al signor deputato Pinelli perchè il signor ministro non solo ha accettato le conclusioni della commissione, ma ben pure ha detto dover presentare legge espressa per risolvere molti dubbi sull'attuazione della legge del 16 luglio.

Pinelli. Dacchè il signor ministro dichiara di accettare le conclusione della commissione, prego la Camera a non voler vulnerare la questione, e propongo che all'articolo 5 della presente legge si aggiunga una frase che lasci intatta la questione.

Josti. La Camera deve procedere a due leggi diverse come corollario di un principio.

Buffa. La Camera ha votato l'articolo 2 e non può rinvenire dal suo voto.

Ministro delle finanze. Non è la somma che determina il ministero alla presente legge, ma l'effetto morale che produce, vedendo tutti gli impiegati volonterosi a far sacrifizii per lo Stato.

Josti. Non è questa la prima volta che la Camera ritorna su di quanto ha pria votato.

Buffa. Io respingo quanto si dice dal deputato Josti.

Michelini. Il ministero dovrebbe unitamente, e non alla spicciolata presentare le leggi di tassa.

Pescatore. Il ministero dovendo presentare una legge che regoli quella del 16 luglio, può ritirare la presente, e riunirla a quella che nella prossima sessione presenterà.

Il ministro delle finanze si oppone.

Pescatore. È più consentaneo riprodurla insieme all'altra di cui parla il ministro, su basi più larghe e complete.

Presidente. Abbiamo due proposte, una di differire la presente legge sino a che il ministro presenterà un progetto; l'altra è una pregiudiziale questione, cioè di non trovar luogo la Camera a deliberare.

La Camera adotta la pregiudiziale.

« Art. 3. A cominciare dal 1 gennaio 1852 tutte le pensioni eccedenti le lire 500 a carico del bilancio dello Stato, saranno sottoposte ad una tassa secondo le proporzioni seguenti, cioè:

per la somma da L. 501 fino a L. 1,000 L. 1 0/0
per la somma da » 1,500 fino a » 2,000 » 2 0/0
per la somma da » 2,001 fino a » 5,000 » 3 0/0
per la somma da » 4,001 fino a » 6,000 » 4 0/0
per la somma da » 6,001 fino a » 8,000 » 5 0/0

Cossato. Le pensioni di ritiro militari colla nuova legge vennero favorite, ma quelle antecedenti furono escluse dal benefizio. Le pensioni sono un debito dello Stato, e il debitore non può imporre alcuna diminuzione. L'esempio del 1814 non si rinnovi, mentre non è guari vi abbiamo con unanime applauso del pubblico riparato.

Buffa. Qui non si tratta di riduzione, ma semplicemente di un temporario sacrifizio. Spirato il termine ognuno riprende il suo stipendio.

La mozione del deputato Cossato è appoggiata.

Cossato. Io feci la mia mozione su la dichiarazione del relatore della commissione il quale disse che non si tratta di una tassa, bensì di una riduzione.

Buffa. Le mie parole si riferivano ai soli stipendii.

La Camera approva l'art. 3 e il seguente.

Art. 4. Gli impiegati che sono provvisti d'aggi proporzionali sulle riscossioni o di altri proventi autorizzati dalle leggi, soggiaceranno alla ritenuta e tasse stabilite dagli articoli 1 2 sul montare degli aggi e proventi sotto deduzione di quella porzione che verrà determinata da speciali regolamenti per far fronte alle spese d'ufficio

Art. 5. Cessa la ritenuta sugli stipendi degli impiegati che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti.

Cessa del pari d'aver effetto il disposto dell'alinea 2 dell'art. 3 e dell'art. 6 della legge 16 luglio 1851.

Bottone. L'articolo parla sulla cessazione della ritenuta degli stipendii, e non sugli agi e proventi, e credo che anche devono essere dichiarate.

Ministro delle finanze. È esatta l'osservazione del deputato Bottone, ed abbenchè lo spirito della legge li colpisca, pure è meglio dichiararsi

Buffa. Nel secondo alinea deve correggersi la frase *e dell'articolo* 6 in quella *e del primo paragrafo dell'articolo* 6, ed in ultimo aggiungersi le parole: *Per quanto si riferisce agl'impiegati dello Stato.*

Farina Paolo si oppone all'addizione

Buffa la sostiene.

Presidente. Metto ai voti l'articolo 5 così concepito:

« Cessa la ritenuta dagli stipendi, agi e proventi degl'impiegati che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti.

« Cessa del pari di avere effetto il disposto dell'alinea 2 dell'art. 3 e del paragrafo 1 dell'art. 6 della legge 16 luglio 1851 per quanto si riferisce agl'impiegati dello Stato. »

È approvato.

Cavallini. L'articolo 6 dovrebbe essere modificato.

Buffa. Accondiscendo in nome della commissione.

« Art. 6. La tassa di cui negli articoli 2, 3 e 4 cesserà a tutto dicembre 1855. »

È approvato.

Ministro della guerra. Presento alla Camera un progetto sulle forme di aspettative antiche

Messa a scrutinio segreto la sopraddetta legge ha dato il seguente risultato:

Votanti	114
Maggioranza	58
Favorevoli	87
Contrari	27

Presidente. È aperta la discussione generale sulla modificazione al regolamento del 30 ottobre 1847 sulla procedura civile nanti il magistrato di cassazione.

Sineo. Il termine di giorni quindici, che nell'articolo 19 del regolamento annesso alla legge organica sul magistrato di cassazione, si concede al ricevente per la significazione del decreto che ammette il ricorso alla discussione contradittoria, è senza dubbio troppo ristretto, se non per le provincie di terraferma, certo per le provincie insulari.

La insufficienza di quel termine avvertita nel primo momento in cui quella legge si pubblicava fu confermata dalla esperienza di quattro anni.

La proposta quindi che ho fatto perchè quel termine fosse ampliato non potrà a meno di essere dalla Camera con voto unanime approvata: solo credette la commissione che lo scopo di quella proposta potesse con altro mezzo meglio essere raggiunto.

Essa cioè ha creduto che a vece di dare al magistrato la facoltà di prorogare secondo le circostanze il termine attualmente stabilito dalla legge, (facoltà la quale ben presto si muterebbe in uso) o di concedere nella legge stessa maggiori termini in rapporto alle distanze, il che non potrebbe a meno che aprire l'adito a discussioni di fatto, fosse miglior consiglio lo stabilire un termine fisso sufficiente al bisogno della significazione. Io non mi oppongo

Ministro di grazia e giustizia. Io accetto la modificazione di cui si tratta.

Agnes. Sono di parere che il termine sia unico per tutto lo Stato.

La Camera appoggia

Art. Unico. Il termine entro il quale dev'essere eseguita la notificazione contemplata nell'articolo 19 del regolamento annesso al regio editto 30 ottobre 1847 sarà di giorni 30, ferme nel resto le disposizioni contenute nel detto art. 12. È app.

Si passa allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato.

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	98
Contrari	8

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con Regi decreti di nomina, e decreti ministeriali di destinazione delli 3 e 17 dello scorso dicembre vennero fatti alcuni movimenti nel personale della carriera inferiore delle intendenze.

— Con altri decreti Reali del 9 gennaio 1852 furono nominati:

Colombo Filippo, già segretario contabile nel penitenziario di Oneglia, ad ispettore di contabilità degli stabilimenti carcerarii a disposizione del ministero dell'interno.

Ravoire Telemaco, già scrivano nel ministero suddetto, a segretario contabile del penitenziario di Oneglia.

— Sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, S. M., con decreto in data del 15 corrente, ha nominato a presidi delle facoltà nell'università di Sassari i signori

Teologo collegiato Giuseppe Maurizio Marongiu-Satta, preside della facoltà di teologia.

Dottore collegiato in leggi e filosofia Francesco Nieddu, id. di leggi.

Dottore collegiato Gavino Capitta, id. di medicina.

Dottore collegiato Francesco Cherchi, id. di chirurgia.

Avv. Francesco Sulis, id. di filosofia e lettere.

— Il sig. cav. prof. Berruti darà principio alle esperienze di fisiologia giovedì prossimo 22 corrente, a mezzogiorno, e le proseguirà in tutti i giovedì successivi non festivi, all'ora medesima. (*G. Piem.*)

Ciamberì, 19 *gennaio.* — Il direttore delle poste da indirizzato la seguente lettera al redattore del *Courrier des Alpes*

Torino, 15 gennaio.

Signore, mi hanno fatto osservare nel vostro giornale del 14 corrente una frase della vostra lettera del corrispondente di Torino che accusa questa direzione divisionaria di aver ricusato ad un uomo *alto collocato* di far una associazione al vostro giornale. Voi sapete, signore, quanto me che *il fatto è falso*, perchè dal 1 gennaio 1851 la posta non prende più associazioni dirette per i giornali dell'interno, ma bensì rimette dei vaglia postali a chi ne domanda, senza curarsi della loro destinazione. Ora nissuno ardirà asserire che in qualunque siasi ufficio dell'amministrazione sia stato ricusato un vaglia postale, ed avrei creduto che essendovi noto il fatto voi non avreste permesso la pubblicazione nel vostro giornale di un fatto contrario alla verità.

Lasciando a ciascuno la responsabilità dei suoi atti, io debbo ringraziarvi di avermi somministrato l'occasione di mettere la mia al coperto, facendomi premura di riparare al mio torto di aver ignorato che voi sinora avete disposto di quattro numeri gratuiti del *Courrier des Alpes* in favore dell'amministrazione. Io credeva essere solo a riceverlo, e se non ricusai questo favore quando con mia circolare del 4 dicembre 1849, io pregai tutti i giornalisti di astenersi dai loro invii gratuiti, questo avveniva soltanto perchè convinto allora che il vostro giornale era grave e coscienzioso, io sperava di trovarvi, occorrendo, utili cenni sul servizio che mi è affidato relativamente alla Savoia. Ecco, signore, l'unico motivo che aveva dettato questa eccezione concernente le distribuzioni gratuite. Ora che voi mi avete fatto sapere che invece di un esemplare voi ne distribuite quattro, e che per altra parte ho più di un motivo per non poter contare sulla vostra imparzialità, vi prego senz'altro di conformarvi alle disposizioni della qui annessa circolare.

Il direttore generale delle poste
(*firm.*) Di Pollone.

Genova, 19 *gennaio.* — In data di questo giorno fu dall'intendenza generale pubblicato quanto segue:

A scanso di men retta interpretazione dell'art. 1 del manifesto di quest'intendenza generale in data del 16 corrente si dichiara:

Che tutti gli emigrati sono tenuti in forza del suddetto manifesto a presentarsi nel termine prescritto all'ufficio di questura per ottenere un nuovo permesso di soggiorno; che non sono esclusi da quest'obbligo che coloro i quali hanno eletto prima d'ora stabile domicilio in questa città soddisfacendo alle formalità prescritte dall'art. 68 del codice civile, di cui dovranno ad ogni modo far constare esibendo gli atti relativi.

Trento, 15 *gennaio.* — La rappresentanza comunale della città di Rovereto venne nella deliberazione di adottare la massima di rinunziare alla formazione della tassa dei bozzoli, abbandonandone l'incarico alla Camera di commercio del Tirolo italiano, però sotto certe riserve relative a contingibili casi avvenire. (*Corr. della Gazz. Tir. Ital.*).

Mantova. — La Camera di commercio e di industria della provincia di Mantova per alcune considerazioni sul principio, per altre sulle risultanze di fatto, deliberò di non far luogo per l'avvenire alla formazione del prezzo adequato generale dei bozzoli della provincia, nè di quello del mercato della città, e adottò in quella vece la misura di tenere affisso all'albo del proprio uficio un prospetto dei prezzi giornalieri verificatisi su quella piazza, raccogliendoli dai registri del pubblico pesatore, sotto la sorveglianza di un'apposita commissione sedente sul mercato. (*G. di Mantova*).

Napoli, 12 *gennaio.* — La scorsa notte sua altezza reale la duchessa d'Aumale ha dato alla luce un bel formato principe. La funzione del battesimo ha avuto luogo all'una pomeridiana. S. M. il re ha tenuto al fonte battesimale il real neonato, cui si è dato il nome di Francesco di Paola duca di Guise.

— La notte degli otto corrente mese moriva in Napoli dopo breve malattia il com. G. C. D. Filippo Salluzzo, tenente gen. dell'esercito di S. M. il re N. S., e consigliere di Stato. Egli era il decano dei generali dell'esercito napolitano perchè promosso al grado di cui si trovava rivestito sin dal 25 febbraio 1826. (*Araldo*).

ESTERO.

America. — Si legge nel *Daily-News*: Il generale Urquiza traversò il Panama con una forza imponente e numerosa per attaccare Rosas. Si credeva a Buenos-Ayres che alla comparsa di Urquiza, le truppe di Rosas si sarebbero dichiarate in suo favore. Rosas aveva ordinato che tutti i maschi dall'età di 12 ai 60 anni prendessero le armi. Questa misura è considerata come un sintomo di decadenza del potere di Rosas. Si assicura che esso sarà obbligato a fuggire. Il generale Gurgon, che doveva essere il nuovo presidente di Montevideo, è morto repentinamente.

Stati-Uniti. — La notizia dell'incendio del palazzo del Congresso degli Stati-Uniti era esagerata: la sola biblioteca del palazzo fu distrutta dalle fiamme. La dichiarazione originale della indipendenza americana, la sala del Senato, la Camera dei rappresentanti e la corte suprema rimasero intatte; anche le pitture nazionali della Rotonda furono salvate.

L'incendio, l'origine del quale viene attribuita dal *Courrier des Etats-Unis* a qualche tubo del calorifero collocato, giusta la imprevidente abitudine dei costruttori americani, in immediato contatto di un asse o d'altri materiali combustibili, aveva già investito la biblioteca allorchè fu segnalato.

Dopo sforzi più che umani, a mezzogiorno il fuoco fu vinto: ma la biblioteca era già, come fu detto, un cumulo di ruine. I soli libri di giurisprudenza che formavano una collezione separata, sfuggirono all'incendio. Andarono perduti circa 60,000 volumi, non che i busti di marmo, 1,200 medaglie offerte al Congresso dal signor Wattemare, e alcuni altri veri capi d'opera d'arte.

— La immigrazione a Nuova-York durante il 1851 ammontò a 289,600, dei quali 163,256 emigrati dall'Irlanda, 28,853 dall'Inghilterra, e 69,583 dall'Alemagna.

— Notizie del Canadà recano che le caserme d'artiglieria ed i magazzeni di viveri di Quebec furono preda delle fiamme il 26 decorso dicembre. La perdita è valutata a 10 mila sterlini.

Austria. — Vienna, 15 *gennaio.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Si crede che il sig. de Titoff, ministro plenipotenziario della corte di Russia a Costantinopoli, presentemente a Pietroborgo, non ritornerà più al suo posto. Si dice pure che il sig. d'Onstinof, nominato a provvisoriamente rimpiazzarlo, sia ammalato e non possa accettare questo posto. Persone bene informate pretendono che non possa essere differita la scelta definitiva per questo posto sì importante, e prevedono ch'essa cadrà sul sig. de Fonton, uno dei più anziani ed abili consiglieri d'ambasciata, attualmente a Vienna.

— Secondo una corrispondenza al *F. C. della Boemia* i missionari inglesi che si stabilirono a Pest dal 1842 in poi, sarebbero stati espulsi da questa città. Anche a Leopoli venne interdetto il soggiorno colà ai predicatori scozzesi.

— Tra il governo austriaco ed il governo spagnuolo sono incamminate delle trattative per la conclusione di un trattato di commercio, che avrebbe per iscopo di facilitare il commercio austriaco con quello Stato. Si tratta principalmente dell'abolizione della quarantina di otto giorni esistente in Ispagna per le provenienze dall'Adriatico. Non è tampoco da dubitarsi che in caso che si effettui la conclusione di questo trattato, molti articoli dell'industria austriaca, come vetrami, lane, acciaio, ecc., non sieno per trovare un forte consumo nelle varie province della penisola iberica.

Quando il governo austriaco venne nella determinazione di abrogare la costituzione del 4 marzo 1849, il principe di Schwartzenberg, presidente dei ministri, indirizzò agli inviati austriaci presso le corti tedesche una circolare per esporre le ragioni che inducevano il governo a tale risoluzione.

Come documento storico, noi riporteremo i principali brani di quella circolare che venne testè pubblicata dalla *Gazzetta universale di Augusta*, e che reca la data del 26 agosto.

« Quando S. M. l'imperatore volle, col decreto del 4 marzo 1849, fermare il movimento sorvenuto dopo il 1848, e determinare le forme politiche secondo le quali l'impero doveva per l'avvenire essere governato, questo ultimo usciva allora appena dal pericolo di un compiuto ed irreparabile scioglimento. A Kremsier risiedeva ancora una Dieta che evidentemente professava massime rivoluzionarie, importanti provincie dell'impero trovavansi in aperta insurrezione contro il capo della monarchia; era in pieno vigore una guerra estera ad uno dei confini dell'impero; per ogni dove

sussisteva ancora confusione d'idee, lotta di interessi, incertezza di legali condizioni, sì generali che particolari.

« In tale stato di cose, importava anzitutto riacquistare un terreno fermo e saldo sul quale si potesse ricostruire, a guisa di argine contro i flutti sempre violenti della rivoluzione, l'unità e l'indivisibilità dell'impero, non meno che il potere governativo del rappresentante della corona. Si è creduto di trovare questo terreno col decretare una carta costituzionale, fondata sul così detto sistema rappresentativo. Siccome il tempo stringeva, così non si potè lungamente meditare su quell'opera, e perciò venne fuori elaborato colla massima, fretta e giusta il modello delle costituzioni estere, l'editto del 4 marzo.

« Quantunque non si potesse rivocare in dubbio l'estrema purezza delle intenzioni di chi decretò e di coloro che elaborarono quell'editto, e quantunque molte disposizioni del medesimo siano conformi alle sane e giuste nozioni del pubblico diritto ed al vero bene dei popoli dell'Austria, tuttavia, per poco che vi si rifletta, converrà confessare essere cosa impossibile il porre in pratica nella monarchia austriaca tutte le disposizioni della suddetta carta costituzionale.

« Non è mio intendimento di esaminare astrattamente le diverse forme sotto cui può reggersi la società. Ma nel caso concreto di cui si tratta, cioè nel determinare le migliori forme politiche possibili per l'impero austriaco, questo è certo che l'esistenza di quest'impero dipende necessariamente da un potere monarchico forte, concentrato nelle mani del capo della dinastia, alla quale lo Stato deve la sua fondazionne ed il suo svolgimento.

« Ora questo potere è limitato da alcune disposizioni della carta del 4 marzo; quelle restrizioni non solo impediscono che il monarca, in circostanze di gran momento, attenda alla conservazione dello Stato, conformemente all'alta sua missione, ma lo obbligano anche a dividere il suo potere con una Assemblea, gli elementi della quale, eterogenei e diversi oltremodo, tutt'altro promettono che una pubblica amministrazione conforme al bene di tutta la monarchia.

« La convinzione, che l'eseguimento di tutte le disposizioni del 4 marzo non potrebbe effettuarsi senza esporre la monarchia ai maggiori pericoli, questa convinzione gettò radici sempre più profonde in tutte le menti illuminate ed imparziali, sì in Austria che fuori; questa convinzione penetrò in tutte le classi della popolazione, ed in niun luogo il popolo manifestò affezione per le istituzioni che dovevano essere fondat dallae carta costituzionale.

« In tali circostanze, doveva forse l'imperatore continuare in una via che, secondo le convinzioni così generalmente e saldamente stabilite, ed alle quali l'imperatore non potè chiudere l'animo suo, non poteva condurre al fine cui mirava, e che esponeva lo Stato a nuovi pericoli?

« Se in queste circostanze nella monarchia austriaca, composta di provincie così diverse, ma che pure deve riguardarsi come sostegno di conservazione nel centro del continente; se, dico, nella monarchia austriaca si fossero fatti esperimenti politici per una via non conducevole allo scopo, e circondata d'incagli, si sarebbe commesso un delitto contro tutto l'impero, e contro il suo sistema politico.

« L'imperatore non poteva commettere tale errore, tanto più che non si era obbligato con giuramento di mantenere le ordinanze del 4 marzo, e che perciò queste ultime rientrano nella categoria delle ordinanze imperiali che il sovrano promulga, modifica e cangia secondo che egli crede utile al paese. »

Quindi, dopo di avere detto che S. M. determinò di abolire la carta del 4 marzo, e di avere accennato alle nuove disposizioni prese in conseguenza di quella determinazione, continua però con dire che non si vuole con ciò ritornare al passato co' suoi abusi, ma che l'imperatore introdurrà una forma di governo rigorosamente legale.

La circolare termina promettendo che non si restaureranno gli antichi privilegi, nè le condizioni eccezionali, nè si recherà danno agli interessi materiali ottenuti nel 1848 e sanciti dal sovrano come diritti bene acquistati.

POLONIA. — VARSAVIA, 31 *dicembre*. — Le forze militari russe si avanzano in questo momento fino nel cuore dell'Alemagna. Nel caso di una collisione tra la Russia ed i suoi vicini dell'occidente, questa posizione eserciterebbe una grande influenza sulla sorte della guerra. Essa mette l'Austria e la Prussia sotto la dipendenza della Russia. È una porta di uscita dietro la quale i russi si sono accampati. La Russia domina la maggior parte del paese sotto lo stesso meridiano, sia nella direzione del Baltico, sia in quella dei monti Krapues. L'armata russa è in questo triangolo, in Polonia il primo corpo d'infanteria colla prima divisione di cavalleria e d'artiglieria, il 2.o corpo d'infanteria ed il 2.o corpo di cavalleria leggiera e la divisione d'artiglieria, parecchi reggimenti del 3.o corpo d'armata e tutto il corpo di cavalleria leggera del 3.o corpo sopra il Bug. Dietro queste truppe si trova il 3.o corpo d'armata nei governi di Mohilew, Minsk e nella Lituania. Il 4.o corpo d'armata coll'artiglieria e cavalleria è nella Volinia, nell'Ucrania e nella Podolia. Il 5.o corpo d'armata è nella Bessarabia, la Moldavia, la Valachia e la Podolia. Il 6.o corpo di armata è nei governi di Moscow, Tula, Smolensk e Dzel. Il 7.o corpo d'armata trovasi nei dintorni di S. Pietroborgo e nei governi limitrofi. Quest'armata è comandata dal principe Paschievitz che non aspetta che un ordine dello czar per agire. È così che la Russia forma un centro, che in una spedizione verso l'occidente e viceversa, nel caso di un'aggressione da questa parte avrebbe la Prussia per ala diritta, e l'Austria per ala destra.

DECESSI *del 19 gennaio in Torino*

N. 13

Totale N. 140

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 gennaio.

Le preoccupazioni sulla costituzione sono quasi cessate, e i più aspettano di vederla in atto per ben giudicarla. — Ciò che ha fatto parlar più è l'art. 17, che da al presidente il diritto di designare in un atto segreto il suo successore, e che è sembrata la cosa veramente nuova che brilli nella costituzione. — Gli animi ne sono colpiti perchè vi ha del mistero, e il mistero colpisce sempre le masse.

Il decreto sulla corte dei conti non è in genere dispiaciuto, e vi si trova la prospettiva di una onorevole carriera pei giovani laboriosi.

Il *Siècle* ha preso l'eredità dell'*Ordre* e l'*Univers* quella dell'*Opinion Publique*.

I senatori che secondo l'art. 20 della costituzione siederanno di diritto sono: *Cardinali*, *Du Pont* arcivescovo di Bourges, *Mathieu* arcivescovo di Besançon, *De Bonald* arcivescovo di Lione, *Gousset* arcivescovo di Reims; *Marescialli di Francia* signori *Gérard* nominato nel 1830; *Reille* nel 1847; *Girolamo Napoleone Bonaparte* nel 1849; *Exelmans* nel 1851; *Harispe* nel 1851; *Vaillant* nel 1851. *Ammiragli* — signori *Mackau*, *Parceval-Dechéne*.

È sempre in voce il maresciallo Gerolamo Bonaparte per la presidenza del Senato e con un vistoso trattamento, e sembra che il signor Portalis potrà essere il vice-presidente sebbene sia esitante di cambiare la presidenza della corte di cassazione, che è permanente, con una vice-presidenza annuale

Le ristrettezze a cui sono ridotte le direzioni dei teatri pare che andranno a cessare perchè Bonaparte vuole che i teatri siano in buone condizioni, ed in ciascuno pare voglia tenere una loggia. I direttori avevano già chiesto un'udienza al ministro dell'interno per trattare su tutte le quistioni, che già conoscete, avendone il vostro giornale già a lungo parlato altre volte.

Fra le voci che circolano sulla ricostituita guardia nazionale vi è pur quella, che sarà molto modificato il suo uniforme.

Il *Moniteur* non ha questa mattina che cinque nomine nella Legion d'onore, tre al grado d'ufficiale, i signori Fortoul, de Thorigny e Lefebvre-Durullé due al grado di cavaliere, i signori Ducos e Casabianca. Un altro decreto revoca tre supplenti dai giudici di pace; e tre nomine nella marina compiono la parte ufficiale.

I giornali inglesi continuano ad agitare l'opinione della Gran Brettagna nel senso di una prossima guerra. Non si crede affatto a queste voci, e il *Constitutionnel* di questa mattina dà opera a rassicurare gli animi su questo rapporto.

La maggior parte dei giornali inglesi contengono lunghi articoli sulla costituzione francese.

Il *Morning Post* e il *Morning Advertiser* l'approvano pienamente. Il *Chronicle* vi fa una critica moderata. Il *Times* e il *Daily News* la giudicano con severità. Nel generale però in Londra non è stata accolta favorevolmente.

MADRID, 13 *gennaio*. — La *Gazetta* pubblica un'ordinanza regia con cui è accettata la dimissione offerta dal signor Alejandro de Castro dalle funzioni di governatore della provincia di Madrid, a motivo del cattivo stato della sua salute. Un altro decreto nomina in sua vece il signor Melchor Ordonez, governatore della provincia di Cadice.

I capitani del genio Ibanez e Ibarreta sono reduci dal viaggio che vengono da fare in Europa, dove hanno ispezionato gli stabilimenti importanti del Genio delle diverse nazioni. Essi hanno visitato Strasburgo, Liegi, Berlino, Vienna, Olmutz, Venezia, Verona, Milano, e portano seco note interessantissime sull'arma del genio.

BERLINO, 15 *gennaio*. — La commissione della seconda Camera annoverese, incaricata di esaminare il trattato del 7 settembre ha deciso, colla maggioranza di 12 voti contra 2 di proporne l'adozione alla Camera. Il signor Stuve, vedendo che i suoi sforzi erano inutili si sarebbe unito alla maggioranza.

La commissione per altro non vuole che il governo s'impegni verso la Prussia per l'esecuzione della strada ferrata annoverese dell'Ovest. Egli è probabile, avuto riguardo alla cifra della maggioranza della commissione, che il trattato sarà ratificato dalla Camera. Ognun vede l'importanza di questo successo per il sistema dello Zollverein in presenza dei tentativi dell'Austria per indebolirlo.

— La dichiarazione della Prussia che l'Austria non aveva il diritto di conchiudere degli imprestiti per la flotta tedesca, ha ottenuto l'adesione di parecchi altri governi.

— Ieri il presidente del consiglio ha dato un pranzo, al quale assistevano le notabilità di tutte le classi. Fra i convitati vi era il principe Adalberto e il signor A. de Humboldt. I deputati della destra erano convenuti in gran numero, della parte liberale non vi era che il presidente della Camera, conte di Schwerin.

— Si annunzia che una gran festa sarà celebrata a Parigi in occasione della proclamazione solenne della costituzione e dell'apertura del Senato e del corpo legislativo. Il presidente darà un gran ballo alle Tuilleries. Questa solennità avrà luogo, da quanto si dice, verso il 25 febbraio. (*Patrie*).

— Risulta dal registro dell'ufficio delle partenze di Liverpool e di Southampton che parecchi ex-rappresentanti si sono testè imbarcati per l'America. Tre si recano agli Stati Uniti e due al Messico. Essi hanno l'intenzione di dedicarsi al commercio e all'industria. (*Patrie*).

Un giornale di Londra pubblica i particolari del trattato che è stato testè conchiuso tra la Francia e l'Inghilterra per la reciproca guarentigia della proprietà delle opere di letteratura e d'arte.

— Il generale Lamoricière che si trova ancora a Colonia, tiene da qualche giorno il letto, in seguito ad un violento attacco di podagra.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Globe* del 17: Oggi al Foreign-Office a mezzogiorno ha avuto luogo un consiglio di gabinetto. I ministri presenti erano lord John Russell, lord Minto, sir Ch. Wood, il conte Granville, il conte Grey, il molto onorevole M. Labouchère, sig. G. Grey e sir F. T. Baring. La seduta ebbe la durata di un'ora e mezzo. Il governatore generale Barling di S. Lucia crediamo che possa essere il novello luogotenente governatore al Capo. Attualmente si trova in Londra e va ad imbarcarsi pel Capo.

— Il corrispondente di un giornale di Dublino dà la notizia che le autorità militari hanno promulgato un ordine generale che dà a ciascuno soldato il diritto di arruolare delle reclute. Per ogni uomo così reclutato, il reclutatore riceve una gratificazione di undici scellini e sei pence. (*Expres, 17 genn.*).

— *La Grève*. — Gli operai a Manchester senza impiego dovevano tenere ieri sera un gran *meeting*, e quelli di *Oldham* ne avevano convocato uno nel quale era stato invitato il signor Newton.

L'associazione dei sensali manda nelle altre città deputazioni per eccitare i sensali ad unirsi con la *Grève*.

Un gran *meeting* dei non associati ha avuto luogo ieri sera all'albergo Mason's, Arms, Lambeth. I promotori di questa riunione avevano per iscopo di suggerire che questa classe di operai i quali si trovavano senza impiego per fatti indipendenti dalla loro volontà, e si dice siano in numero maggiore di 10 mila, potrebbero prendere delle misure per agire in qualità di mediatori tra i padroni e la società in modo da aggiustare le differenze con un componimento amichevole. Una proposta in questo senso fu votata all'unanimità.

TEATRO REGIO.

Giorni sono, annunziando la prima rappresentazione dello *Zampa*, ci siamo fatti gli organi delle giuste lagnanze del pubblico, per l'infelicissimo esito di quell'opera.

Siamo ora lieti di poterci invece rendere gli interpreti della generale soddisfazione per l'ottima esecuzione dei *Puritani*, venuti ieri sera in iscena per la prima volta

Tutti, senza eccezione, gli artisti chiamati a rappresentarla, fecero egregiamente il dover loro.

La signora De Giuli ritrovò in quest'opera l'agilità, e la potenza del suo organo vocale.

Il tenore Baucardè si meritò a più riprese gli applausi unanimi ed iterati dell'affollatissimo uditorio; e vogliamo notare, a sua lode, e a lode della squisita urbanità del pubblico torinese un incidente che l'uno e l'altro onora. Nella romanza che il tenore canta al principio del terz'atto, un momento la voce tradì il Baucardè: vi fu un momento d'esitazione, quando ad un tratto un altissimo plauso scoppiava da ogni parte della sala ad incoraggiamento dell'egregio artista, che sapea tostamente farvi ragione e mostrarsene meritevole per il modo distinto col quale sostenne indi, sino al termine, la difficile e faticosa parte sua.

Il duetto del second'atto fra i due bassi piacque grandemente, per modo che il pubblico chiese la ripetizione del finale.

Insomma il successo di questa prima rappresentazione è assicurato, e la pace è fatta tra il pubblico e l'impresaro; del che ebbe già ieri sera un primo pegno nella insolita affluenza che gli auguriamo sappia conservarsi, con altre scelte egualmente felici per le due opere che dovranno ancora rappresentarsi in questa stagione.

BORSA DI GENOVA *del 20 gennaio:*

5 % . . .	1848 1 marzo e 1 sett.		
	1850 1 genn. e 1 lug.	93	92 1/2
4 % Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.		
	1849 1 aprile e 1 ott.		
	1851 1 agosto e 1 febb.	960	950
5 % . . .	Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca . .		1740	1730
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

BORSA DI LONDRA del 17 *gennaio*.

Città mezzogiorno. Consolidati a contanti 96 3/8 a 1/2, per conto 96 3/8 a 1/2.

Fondi sardi a 90 1/2.

2 *ore*. — Consolidati a 96 1/2 5/8.

Fondi sardi a 90. (*Globe*).

S. [illegible], *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande. ***Fausta***. — Balletto.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Diavolo*.
NAZIONALE. — Opera — *Chi dura vince*. — Ballo: *Le Quattro Nazioni*.
D'ANGENNES. — *Vaudevilles*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Bassi e Preda recita: *La Sorella del Cieco*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 20 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre f.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »		92				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 O. 1 1 genn. »						
1849 » » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia.						
Città di [illegible]						
Torino 5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz anl. 1 genn.						
Società del Gaz nuova,						
Incendi a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		440 445				
M. l. presso Co. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	253	252 1/2
Francoforte S. M.	210 1/4	
Genova *sconto* . .	4 p. 0/0	
Lione . .	99 90	99 35
Livorno . .		
Londra	25 30	25 19 1/2
Milano		
Napoli		
Parigi . .	99 90	99 35
Roma . . .		
Torino *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro valuta legale e Biglietti di Banca

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire .	20	09	20	12
— di Savoia . . .	28	77	28	82
— di Genova . . .	79	40	79	55
Sovrana nuova .	35	18	35	25
— vecchia .	34	99	35	08
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 35. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Giovedì 22 Gennaio 1852. Num. 1259.

Torino, 21 gennaio.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica oggi il nuovo decreto col quale il ministro dell'interno incarica la commissione eletta dal municipio a termini del decreto 30 ottobre 1851, di assumere provvisoriamente essa sola l'amministrazione delle opere di beneficenza sin qui amministrate dalla *sola* Compagnia di S. Paolo, la quale si è a più riprese rifiutata di nominare i suoi rappresentanti.

A proposito di questa deliberazione del governo, altri giornali hanno cercato di suscitare dubbii sulla legalità e costituzionalità della medesima, riproducendo a un dipresso gli stessi argomenti che la Compagnia facea [illegible] pubblica ragione nelle due memorie che a propria difesa stampava il 23 p. p. novembre, ed il 4 corrente gennaio. — Si è cioè tentato di rappresentare questo atto quale una flagrante violazione del diritto di proprietà, sancito dallo Statuto; epperò quale una violazione di questo, che lo vizierebbe di assoluta e radicale nullità.

Si prese inoltre argomento da alcune circostanze di fatto per insinuare che l'opinione di molte persone, ed in ispecie di quelle medesime che erano chiamate ad aver parte nella esecuzione del decreto del 30 ottobre, siasi mostrata contraria al medesimo; d'onde si vorrebbe inferire che le osservazioni della Compagnia abbiano realmente ingenerato qualche scrupolo, e posta davvero in questione la legalità e costituzionalità dell'atto governativo.

Evidentemente si è voluto abusare della semi-pubblicità delle circostanze alle quali si allude per ingannare altrui, scambiando destramente i termini della questione, e falsandone la natura.

È vero che parecchie fra le persone state chiamate a far parte della commissione governativa dal voto del consiglio municipale, hanno ricusato il mandato loro offerto; vogliamo ammettere altresì che alcuna fra esse l'abbia fatto per qualche scrupolo, sempre rispettabile quand'è sincero, ad ingerirsi in una vertenza, sull'indole della quale nutrisse alcun dubbio. Ma se tutti i nomi di questi ricusanti venissero pubblicamente pronunciati, e si esaminassero gli antecedenti delle persone che li portano, reggerebbe ancora l'argomentazione che ci si vuole opporre?

Ci sia lecito dubitarne e fare le nostre riserve; posciachè niuno che conoscesse cotali nomi, potrebbe credere che la simpatia per la causa della compagnia di San Paolo abbia motivate le offerte demissioni. Quale motivo sia da cercar a queste, non ci appartiene ora di venirlo indagando, o dichiarando. Ma il fatto è tale; ossia è cosa evidente, che le offerte demissioni non provano punto alcuna ripugnanza fondata sopra la supposta incostituzionalità dell'atto del quale si tratta.

Quanto poi al capitale, e dovremmo dire unico argomento messo in campo dagli oppositori del decreto governativo, cioè la violazione, che dicesi fatta per esso del principio di proprietà guarentito dallo Statuto, esso fondasi unicamente sopra un equivoco, e procede da una confusione di idee, che pur sono elementari in diritto. Si confonde cioè in primo luogo il *diritto* alla proprietà, e la *sostanza* della proprietà coll'*esercizio* della medesima, e colla *forma estrinseca* che questo può assumere.

Si confonde in secondo luogo la personalità *fisica* e *naturale* colla personalità *morale* e *fittizia*, fra le quali pure corrono differenze così sostanziali, che in verità mal si comprende come in buona fede sia possibile il prendere un granchio così enorme.

E per ultimo nella stessa persona morale si confonde l'*ente* che essa rappresenta, il quale ha solo, ed in modo esclusivo, un'esistenza *legale* e sua propria, coi *singoli membri* che concorrono a costituire la società, i quali non hanno diritto o ragione di sorta come *individui*, ma ripetono ogni autorità dalla personalità morale che dalla loro associazione riceve l'essere e la forma.

Se a queste distinzioni avessero posto mente gli amministratori della compagnia di S. Paolo, eglino avrebbero risparmiato al governo il dispiacere di una severità alla quale si sarebbe desiderato di non dover ricorrere, ed a loro medesimi la risponsabilità di un'improvvida ed illegittima resistenza, la quale, come è senza fondamento, così rimane eziandio senza scopo, senza utilità, senza risultamenti utili e veri; se non sia quello di autorizzare disposizioni anche più rigorose, qualora si spingesse l'impreveggenza sino a renderle necessarie.

SERVIZIO POSTALE DELL' ISOLA DI SARDEGNA

Lo Statuto proclamando l'eguaglianza di tutti i cittadini, volle che, al pari degli individui, anche le singole parti dello Stato si trovassero tutte rispettivamente in eguali condizioni; ossia venissero rette dai medesimi principii, ammesse agli stessi beneficii, chiamate agli stessi carichi.

Conseguenza salutare di questa massima fondamentale si fu la successiva abolizione delle distinzioni che per lo addietro passavano fra provincia e provincia; tema frequente di lagnanze e di dissidî, perchè occasione troppo spesso di ingiustizie e di gravami.

Fra le provincie sulle quali maggiormente pesava il sistema delle eccezioni, veniva senza dubbio in primo luogo l'isola di Sardegna, soggetta ad una amministrazione speciale; e per molti rispetti lontana dal rispondere a' suoi bisogni, ed a' suoi veri interessi. Votata la riunione di quella provincia, e la sua equiparazione alle altre del regno, il governo si dava sollecita cura di introdurvi mano mano tutte quelle migliorie e quelle riforme che in alcuna guisa potessero giovare a richiamarla a più felici condizioni. — Ma non è dato all'uomo di risanare ad un tratto, e nel giro di qualche giorno, o di qualche mese, i mali che inveterati abusi abbiano ingenerato. E molto meno ciò sarà possibile, quando si tratti di riformare, o creare alcun ramo d'amministrazione, negletto prima e abbandonato; giacchè in quest'opera più che in altra qualsiasi, gravi e numerose si affacciano le difficoltà anche a quelli che col maggiore impegno imprendano a combatterle.

Queste avvertenze ci sono suggerite dalle accuse, con troppo calore forse, messe in campo da un deputato dell'isola, in una delle ultime adunanze della Camera dei deputati, relativamente al servizio postale della Sardegna; le quali somministrarono l'argomento di un articolo che ci venne comunicato, e che ci diamo premura di pubblicare, affinchè ristabiliti i fatti nella loro verità, ed integrità, abbiasi ciascuno quella sola parte di lode o di biasimo che gli sia realmente dovuta.

« La Sardegna come negli altri rami di servizio, così anche nel postale, fu onninamente equiparata alla terraferma. Che se tuttavia esso nella pratica non è quivi portato ancora a quel punto a cui lo vorrebbe taluno, da altra causa ciò non si deve ripetere se non che dagli ostacoli che frapposero sinora le condizioni di località speciali all'Isola.

La prima, e la più grave fra queste difficoltà consiste nella mancanza di facili e compiute vie di comunicazione, sicchè è forza che i servizi dalla linea centrale a quella laterale siano eseguiti a cavallo e per sentieri soventi volte impraticabili nell'inverno.

Con tutto ciò, nello stato di classificazione degli uffizi di posta del Regno, che veniva pubblicato nel gennaio 1851, sono designati così quelli dell'Isola, come questi del Continente. Solo, in quanto ai primi, era stato forza di notarvi in fronte della parte risguardante la ottava divisione, quella cioè di Cagliari, come non fossevi pur anco indicata la classe di n. 31 di essi uffizii, nè la quantità delle spedizioni fra tutti quelli dell'Isola.

Bensì con effetto dal primo di agosto di detto anno 1851 fu decretata la di loro classificazione, la quale divenne perciò compiuta. Ne furono eretti alcuni ad uffizii di 1.ma e parecchi altri ad uffizii di 2.a classe; e nello stesso tempo, 43 di quegli uffizii postali nell'isola, furono eretti a distribuzioni di prima classe (mandamentali); ai quali tutti venne asseguata l'annua retribuzione prestabilita dagli articoli 35 e 36 del regio decreto 26 novembre 1850.

Dalla assegnazione di quale retribuzione derivò per taluno di quegli uffizii un aumento del doppio in confronto dell'antica, acciò anche per questo lato si venisse alla di loro parificazione cogli uffizii del Continente, cosicchè niun' altra differenza più sussiste, se non in questo che gli uffizii di 2.a classe, e le distribuzioni di 1.a nel Continente hanno il servizio giornaliero o quanto meno a sei corsi settimanali, e quelle di Sardegna non l'hanno che a 3 o 2 corsi. Bensì vuolsi notare che mentre in terraferma è produttivo il servizio postale, nell'isola fu passivo nel 1850, e non fu lungi dall'esserlo nel 1851.

Effetto questo prodotto eziandio dall'essere colà impunemente continuato da ogni ceto di persone il contrabbando delle lettere e corrispondenze, villici e viaggiatori esercitandone il clandestino trasporto, ed associandovisi, quel che è più, gli stessi pedoni salariati dall'amministrazione: senzachè sia finora stato dato di mettere riparo a tanto inconveniente, poichè alle osservazioni che sonosi pur fatte sull'indebito commercio, il quale allora solamente diviene lecito, quando le lettere sono assoggettate al bollo particolare, fu fermamente risposto, non essere stata pubblicata nell'isola alcuna legge sulla privativa postale, ed essere quindi ciascuno in diritto di fare ciò che niuna legge abbia vietato.

Frattanto, già dal principio del 1851, per cura dell'amministrazione erano state stabilite in Cagliari due buche sussidiarie per l'impostazione delle lettere a maggior comodo e vantaggio della città: e già si era provveduto a che, giusta il contratto stato approvato da S. M. in udienza del 15 febbraio fossero mensilmente aggiunti quattro corsi agli otto antichi pel trasporto delle corrispondenze tra Cagliari e Sassari e Porto-Torres, con aumento di ll. 3,250 alle 6,500 che prima percepiva il concessionario.

Fu egualmente aggiunta una corsa settimanale alle due che si avevano per l'addietro tra Cagliari e Nuoro, in modo che, tenuta la stessa via, si facesse capo a Macomer in coincidenza del giorno e dell'ora del passaggio della Diligenza tra Cagliari e Sassari. Venne accresciuta la retribuzione che si era riconosciuta insufficiente, al concessionario del servizio tra Sassari ed Alghero: ne fu istituito uno tra Macomer e Nuoro, ed altro tra Lanusei e Tortolì, ed il Capo di Bellavista.

Gli è a seconda del desiderio espresso dal deputato Asproni nella tornata della Camera del 14 febbraio detto, che per lo stabilimento dell'anzidetto procaccio da Macomer a Nuoro, l'amministrazione commetteva sollecita la pratica all'ispettore delegato in Sardegna per allora, il quale fu costretto di recarsi appositamente sul posto, e dopo molte ricerche rinvenne a mala pena un individuo che se ne incaricò a lire 600, portate poscia a lire 720, e *per la sola andata*, non avendo lo stesso individuo voluto assoggettarsi al servizio in ritorno, non ostante che altri asserisse di rinvenire chi lo avrebbe eseguito a lire 300.

Siffatto servizio speciale, che veniva stabilito dal primo di agosto 1851, parve ultroneo da Nuoro a Macomer, perciocchè quello ordinario esistesse in coincidenza col passaggio della diligenza centrale, sia verso Cagliari, sia verso Sassari.

Nell'agosto 1851 si dava poi eccitamento dall'amministrazione all'ispettore divisionario di Cagliari a concertare con quel direttore lo stato non tanto delle diminuzioni, quanto degli *aumenti* a farsi sulle vigenti retribuzioni per servizi di trasporto de' dispacci nell'isola, perchè venissero appieno regolarizzati i rispettivi atti di sottomissione di cadun concessionario, ad instituirne parecchi nuovi, tra' quali quello da Nuoro a Lanusei, ad aumentarne varii altri, e ad avvertire essenzialmente come i movimenti volessero essere stabiliti nelle maggiori convenienze del pubblico, e posti in coincidenza con quelli della linea centrale; ma le difficoltà e gli ostacoli durano pur sempre tali, che nè anco in oggi è compiuta la pratica.

Agli ostacoli materiali non erano inferiori gli ostacoli di persone. Sarebbe stato necessario destinare nell' isola impiegati del continente; e ciò fu fatto per alcuni dei principali uffizi, se non che vi ostava pure la deficienza di personale nello stesso continente, alla quale nè anco in oggi si è potuto adeguatamente supplire. Ma per gli uffizi secondari, la cosa non era fattibile, pel relativo minor utile che ne torna ai titolari. Ai quali secondari uffizii facilmente si provvede in terraferma col mezzo specialmente di farmacisti in ogni dove stabiliti; mentre, all' opposto, nell'isola, sonovi pochi villaggi in cui si trovino speziali, ed in quei pochi essi dicono apertamente non volere risponsabilità per sì tenue retribuzione.

Un contabile d'un uffizio di seconda classe, nel giugno 1851, replicatamente chiedeva di essere dispensato da ulteriore servizio. Le ricerche fatte sia dal delegato dell'amministrazione, sia dall'intendente della provincia a cui si era quegli rivolto, riuscirono infruttuose.

A termini dell'articolo 9 del regio decreto 28 novembre 1850, applicabile a queste come a quelle provincie indistintamente, toccava ai comuni a provvedere già dal primo di gennaio 1851, sui propri fondi, alle spese delle rispettive distribuzioni, non che ai relativi servizi di trasporto dei dispacci; nè più eravi motivo reale per cui, da quell'epoca essendo stato soppresso nell'isola il tributo per le poste, non dovessero quelle provincie concorrere nelle spese del mandamentale servizio sulle vigenti basi.

Ciò non pertanto, nè anco in riguardo alle distribuzioni commerciali non fu fatta cessare prima del 1852 quella retribuzione, la quale anzi, contro i regolamenti, fu sopportata per intiero dallo Stato, e ciò perchè avessero tempo i comuni a provvedervi altrimenti nella formazione dei loro bilanci.

Ma, *nella parte utile*, siccome è dimostrato da quanto sopra, non vi hanno più differenze tra le provincie continentali e quelle dell'isola in materia di servizio postale. Che se ve ne hanno ancora, non nell'organizzazione è, ma nell'andamento delle cose, esse non procedono dal fatto o dal non fatto dell'amministrazione, ma sì provengono unicamente dalle difficoltà, che siccome è ben noto al Parlamento ed al regio governo, s'incontrano tuttavia nell'isola; le quali impediscono che siano sì presto ottenibili colà ove mancano ancora alcuni dei più necessari elementi, risultati affatto identici a quelli che si hanno nel servizio postale di terraferma.

Gentil.mo signor Direttore,

Si è ella piaciuta nel num. del suo giornale 1257 di dare conto della tornata del comitato torinese dell'accademia di filosofia italica tenuta in questa Torino il 18 del corrente mese. Or mi è toccato di rilevare, che vi sono state dimenticate le principali risposte e osservazioni da me fatte sul detto discorso del marchese Gustavo di Cavour. Io dunque, oltre alle cose nel suo giornale menzionate, sostenni le seguenti: 1. che il legame tra la morale ed il diritto non solo prima di Kant era stata dottrina del Locke, ma ancora del Leibnitz, e che costui anco il principio utilitario ed in un modo più esplicito, che altri non mai, avea posto a fondamento della morale e del diritto, e così in ciò il Lockianismo ed il Leibnitzianismo mirabilmente s'accordavano. 2. Che tra i varii sistemi sull'indole della volontà sia vero quello che la fa dirigere da' motivi presentati dall'intendimento umano, ossia dipendere dall'*ultimo giudizio* del medesimo. 3. Che sull'origine delle società civili, mettendo da parte la questione storica, il concetto giuridico della società di famiglia deve essere ben distinto da quello della società civile e politica, e che la loro confusione genera conseguenze a pro del dispotismo, a danno della giustizia e libertà dei popoli. Sicuro che ella cortesemente pubblicherà queste brevi righe nel suo giornale, con ogni distinzione mi rassegno, signor Direttore del giornale il *Risorgimento*

Torino, 21 gennaio 1852.

Dev.mo Barone D'Ondes Reggio.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel Morning-Post *del* 17:

La costituzione non è che uno stromento che permette di governare in circostanze così difficili. Egli è evidente per la nazione intiera che i rapporti varianti, incerti della vita politica e sociale in Francia sono venuti a tale da essere un male disastroso e intollerabile che assorbirebbe prontamente tutti gli interessi del paese. Il potere esecutivo, mancando di forza per regolarizzare la legislatura democratica, non poteva assicurare il successo e neppure il mantenimento dei grandi principii. Da questo sentimento, da questa convinzione ne venne il fatto che dopo il 1848 le masse, e non già la plebe, ma sibbene il popolo, si sono pronunciate in favore del potere esecutivo personalmente e di un'autorità forte come principio. La popolarità del presidente crebbe sempre non in proporzione delle sue disposizioni a cedere, ma in ragione della sua apparenza di rassodare le cose. Una lunga epoca di centralizzazione ha tutti avvezzato in Francia a contare sul governo per tutto ciò che interessa i pubblici bisogni, mentre che tutte le tendenze parlamentari erano state d'indebolire e di contenere il potere esecutivo.

Quando nel 1851 bisognò un'altra volta che il paese sentenziasse fra le due forze rivali, la scelta non cadde nè sulle consorterie della società politica, nè sulle società segrete o sulla plebaglia delle grandi città, nè sugli agenti, sui zimbelli o sulle vittime delle fazioni popolari e della democrazia furente. La scelta è stata fatta da milioni d'uomini presi in tutte le classi dello Stato, e ne risultò Luigi Napoleone eletto a capo del popolo e la sua costituzione dichiarata legge del paese. Fra questo avvenimento e la guerra civile ognuno vede come nessun'alternativa vi fosse. Da una parte i partiti monarchici, dall'altra i repubblicani teorici estremi erano venuti al punto che un potere supremo derivante dalle masse e concentrato poteva solo lottare contro la loro ambizione e reprimere la loro violenza.

Il principe cui è dato questo potere è un uomo di cui la nazione ha già da tre anni assaggiato i principii, ed è appunto dietro a questo saggio che il popolo ha voluto renderlo depositario dei privilegi politici e delle istituzioni per le quali in Francia si è tanto combattuto, tanto parlato, tanto sofferto, per cui tanto nobil sangue fu sparso, per cui tante intelligenze si sono sollevate, tanti delitti sono stati commessi. La costituzione redatta dal presidente sul modello del sistema imperiale dichiara per la prima cosa di conservare questi privilegi e queste istituzioni sulle basi stabilite nel 1789.

Sino a qual punto sarà egli per compiacere o per resistere alla democrazia senza affievolire e senza compromettere il potere stabilito? Questo è un problema che il tempo risolverà e che è affidato ai decreti della Provvidenza. Attaccare la costituzione o il suo autore non è nè giusto nè savio. Questa forma di governo ha di che render possibile un potere forte; essa non impedisce l'esistenza di una rappresentanza intelligente e energica del popolo mediante una parte ragguardevole ed equa nel governo del paese. La gran forza per la direzione degli affari risiede certamente nella persona del capo del potere esecutivo, nè poteva essere altrimenti. È per questo che il presidente è stato eletto, è per questo scopo che egli è stato designato. I suoi poteri provvisorii sono terminati; egli è oggidì il capo costituzionale dello Stato, vincolato da certe leggi, obbligato di governare secondo un sistema determinato.

Tuttavia la costituzione è puramente politica. Restano da decidersi fra lo Stato e il popolo delle questioni importanti di relazioni sociali e di diritti civili. Questi saranno regolati da leggi organiche, ed è a questo punto che il presidente si troverà di fronte alle gravi difficoltà della sua impresa.

Le due maggiori fonti di inquietezza per i suoi avversari più dichiarati sono queste: che egli sopprimerà la libertà all' interno e attizzerà la guerra al di fuori. Noi non crediamo nè una cosa nè l'altra. Il suo modo di adoperare il potere è segno di alta ambizione e di studio profondo: l'ambizione di rassodare la Francia rivoluzionaria; lo studio della vita dell'imperatore.

Egli è probabile che una sagacità così acuta, una pazienza così provata, un'applicazione così indefessa abbiano rivelato a Luigi Napoleone una metà della grande vita di suo zio.

— *Si legge nel* Morning Herald *del* 17 *gennaio*:

L. Napoleone, eletto liberamente dal popolo francese nel 1848 e nel 1851, quantunque certe persone possano biasimarlo, si dimostrò fedele alla sua origine, esso si conformò nella redazione della sua costituzione agli istinti delle masse che l' hanno eletto; esso lo ha fatto quando ha veduto che una parte intelligente della nazione si allontanava da lui. Il popolo francese sarà chiamato ancora a ratificare gli atti del capo dello Stato nei suoi collegi elettorali. Essi diranno allora chi di loro o di noi altri inglesi fa meglio ciò che loro piace.

— Riguardo al bill di riforma che deve essere presentato al Parlamento il *Times* del 17 gennaio così si esprime: « L'esito è affatto certo. Quantunque sia impossibile di distruggere completamente la corruzione e l'influenza in questo stato misto di cose, nessun bill di riforma soddisferà pienamente il popolo se non farà sparire una gran parte di questo abuso. Questo è ciò che lord John Russell fortunatamente sa per suo onore e nell'interesse del suo potere. Se gli intriganti ostinati perseverano a preferire i loro borghi ai loro principii, essi daranno battaglia senza concorso del gabinetto. Non sarebbe una grande perdita quella di questi uomini, i quali quantunque si ritirino a proposito, quantunque un po' tardi dalla vita pubblica, avrebbero però consultato il loro interesse e la loro convenienza. Tale è la sola conseguenza possibile della loro ostinazione. Lord John Russell si è sbarazzato di un collega di cui un capo non poteva tollerarne le pretese, e non subirebbe più la tirannia degli intriganti dei borghi. La sua posizione non è molto sicura, i suoi antagonisti non sono in piccol numero, la sua politica non è abbastanza irreprensibile per promettergli un compromesso su di questa quistione vitale. Se lord John Russell perde, tanto peggio per coloro che ricusavano, e noi dovremo allora ricevere il nostro nuovo bill di riforma da mani ancora meno tenere e meno scrupolose.

— *Si legge nello* Standard *del* 17 *gennaio*:

Lord Cramworth ha scritto sulla questione

degli operai macchinisti una lunga lettera diretta a lord Ashburton, il quale sollecitato dagli operai di porsi come arbitro tra loro ed i fabbricanti, lo aveva richiesto del suo parere. L'opinione di lord Cramworth è rimarchevole per lo spirito di benevolenza in cui venne dettata. Ma si scorge che cercando delle ragioni per giustificare la condotta degli operai, esso è costretto di pronunciarsi assolutamente contro la prudenza di tali procedimenti. Il nobile lord dice che il diritto degli operai non potrebbe essere sostenuto in modo compatibile col rispetto per le leggi, e la tranquillità pubblica, nè senza imporre delle dure sofferenze a coloro che vogliono farlo valere. Il risultato di queste spiacevoli difficoltà non potrebbe essere dubbioso: si è potuto osservare alla grande esposizione che i macchinisti del Belgio, della Francia, e degli Stati Uniti marciano da vicino sulle traccie dei nostri. La paralisia attuale della nostra industria in questo ramo non può che stimolare gli sforzi delle industrie delle altre nazioni. La nazione inglese ci perderà. Così operai e padroni farebbero buona cosa a lasciar da parte l'amor proprio ed adottare le idee di conciliazione emesse da lord Cramworth e che gli fanno molto onore.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa postale.*

La seduta è aperta alle 3.

Il senatore Quarelli legge il processo verbale della seduta precedente.

Pollone. La commissione centrale domandava ieri che si rinviassero a lei i due emendamenti per poterli accuratamente esaminare. Dopo uno studio accurato dei medesimi non ha creduto di poterli ammettere. Ha eziandio creduto di non dover persistere nel suo proposito; e pensando alla necessità che venga presto attuata questa legge vi propone la soppressione dell'articolo 25, la qual cosa lascierebbe intatta la quistione per l'avvenire.

Despine, comm. regio. Il governo accetta la soppressione.

I senatori Jacquemoud e Vesme ritirano i loro emendamenti.

Presidente. Porrò adunque ai voti l'art. 25, il quale si intenderà soppresso quando non venga approvato.

L'articolo è rigettato.

Si approvano quindi tutti gli articoli senza variazione fino all'ultimo esclusivamente così concepito:

« Art. 59. Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal 1° febbraio 1852. Dalla data epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori contrari alle materie contemplate nella medesima. »

Vesme. Domanda che si trasmuti la parola *contrarii* alle materie contemplate ecc., con la voce *relativi* alle materie ecc.

Giulio. Il senatore Vesme ha ragione di dire che la frase che vuole modificata non ha significato di sorta; io però credo che si potrebbe dire « s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori alle disposizioni ecc. »

Despine. Ho chiesta la parola per pregare la commissione a voler approvare che alla data del 1° febbraio, tempo in cui dovrebbe andare in esecuzione questa legge, si sostituisca la data del primo marzo.

Pollone. La commissione aderisce all'emendamento proposto dal senatore Giulio, e alla variante proposta dal regio commissario.

L'articolo è approvato coi nuovi temperamenti introdotti.

Il senatore Quarelli legge la relazione sul trattato di commercio conchiuso coll'Austria.

Presidente. Per dar tempo che sia stampata la relazione del trattato si fisserà a lunedì la seduta pubblica.

Si passa ai voti sull'insieme della legge della privativa postale.

Votanti	49
Favorevoli	49
Contro	—

La seduta si scioglie alle 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

L'adunanza ha principio alle ore 2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. Gli ufficii sono invitati a volersi riunire per domani alle ore 11 onde esaminare il progetto di legge che ieri presentò il ministro di guerra sulle forme di aspettative antiche.

Peirone riferisce sull'elezione del marchese Gustavo Benso di Cavour a deputato del collegio di Tempio, e sulla protesta dell'avvocato Stefano Pes conchiude sospendersi l'approvazione e darsi luogo ad una inchiesta giudiziaria per riconoscere se le liste elettorali del 1851 non erano approvate dall'intendente pel collegio Juras, e se il sindaco si sia negato a consegnare a varii elettori i certificati di presentazione.

Dopo breve discussione la Camera approva le conclusioni della commissione.

Il ministro dell'interno fa istanza onde si possa prontamente discutere la legge sulla pubblica sicurezza.

I deputati Bronzini, Brignone, Notta e Riccardi riferiscono su varie petizioni e la Camera ne approva le conclusioni.

La seduta è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Collegio di Tempio. — Marchese Gustavo Cavour.

La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte ufficiale la seguente relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno intorno alla nuova riforma dell'amministrazione, ordinata con regio decreto 30 ottobre ultimo scorso, per le opere di beneficenza sin qui dirette dalla compagnia di San Paolo in questa città.

Sire,

Quando in udienza del 30 ottobre prossimo passato, di concerto col consiglio dei ministri, il riferente ministro dell'interno si onorava di proporre a V. M. di aggregare nell'amministrazione delle cospicue opere di beneficenza, sin qui dirette dalla sola compagnia di san Paolo, buon numero di membri da eleggersi dal municipio, egli aveva ferma coscienza di fare opera di conciliazione, in quantochè il provvedimento mirava ad un tempo a sedare gli esagerati richiami che si erano elevati nel pubblico, e sporti alla Camera dei deputati contro la compagnia suddetta, che da alcuni si voleva non solo dismessa dall'esclusiva amministrazione, ma affatto soppressa, ed andar all'incontro di quegli inconvenienti che si sarebbero potuto riprodurre quando si fossero rifiutati i provvedimenti, che anche la commissione d'inchiesta aveva ravvisati necessarii.

Quindi si affidava che siffatta sovrana disposizione sarebbe stata dalla compagnia accolta siccome una protezione, e dal pubblico acclamata siccome un efficace rimedio.

Duole ora però al ministro riferente di dover annunziare a V. M., che se il sovrano decreto, con cui si degnava nella precitata udienza di sancire la proposta disposizione, incontrò la sperata buona accoglienza del pubblico, e se il municipio fu sollecito a darvi esecuzione nella parte che lo riflette, non così è avvenuto per parte della compagnia di S. Paolo.

Questa non dubitò di accagionarlo d'illegalità e d'ingiustizia, invocando teorie e principii già confutati, e che ammessi porrebbero il potere esecutivo nell'impossibilità di esercitare una parte importantissima delle proprie attribuzioni.

Protestò essa quindi, in ripetute sue adunanze, di non volere riconoscere il regio provvedimento e di rifiutarne, per ciò che da lei dipenda, l'esecuzione: e per quante siano state le cure e i buoni uffizii che il ministero ha adoperati onde persuadere la compagnia all'obbedienza, essa si mantenne ferma ed irremovibile nella prima sua opposizione.

In cotesta emergenza tutto richiede che si rimova qualunque illegittimo impedimento che si volesse frapporre all'esecuzione di una provvidenza Sovrana, diretta a soddisfare, entro i confini della legalità, la pubblica opinione, senza ledere per nulla, anzi accrescendo per quanto poteva dal governo dipendere, la tutela dell'interesse dei poveri.

Egli è perciò che il ministro riferente, punto non dubitando della costituzionalità e giustizia del dato provvedimento, si crede in dovere di rassegnare alla firma di V. M. il qui unito nuovo decreto.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro dell'interno:

Visto il nostro decreto 30 ottobre prossimo passato e le relative deliberazioni della compagnia di San Paolo in data 23 novembre ultimo scorso e 4 gennaio corrente:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le venticinque persone che in esecuzione del suddetto nostro regio decreto 30 ottobre prossimo passato furono dal municipio elette a membri dell'amministrazione ivi ordinata per le opere di beneficenza, sin qui dirette dalla sola compagnia di San Paolo, assumeranno intanto esse sole tale amministrazione.

Art. 2. Le loro deliberazioni saranno valide ed efficaci coll'intervento di dodici almeno di esse nelle adunanze, oltre il presidente od il vice-presidente

Nei casi di parità di voti, quello del presidente o vice-presidente sarà preponderante.

Art. 3. L'intendente generale di questa città, nella sua qualità di regio commissario, già confertagli con speciale decreto del 30 ottobre ultimo scorso,

1. Procederà senza ulteriore ritardo all'insediamento formale dei suddetti eletti municipali nella predivisata amministrazione, costituendoli nel materiale possesso dei locali, archivi, titoli, carte, fondi ed altri oggetti che concernono le opere pie suddette;

2. Provvederà intanto in via d'urgenza acchè il servizio delle opere pie non soffra la menoma interruzione.

Art. 4. Rimangono ferme ed inviolabili tutte le altre disposizioni sancite col precedente nostro decreto del 30 ottobre prossimo passato.

Il nostro ministro dell'interno è incaricato della pronta esecuzione del presente nostro decreto, che sarà registrato all'ufficio nostro del controllo generale.

Torino, addì 11 gennaio 1852.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

S. M., con altro regio decreto dello stesso giorno, ha nominato a presidente della suddetta amministrazione il marchese Massimo di Montezemolo, senatore del Regno.

— In esecuzione dei sovrani provvedimenti intorno alle opere di beneficenza sin qui dirette dalla Compagnia di S. Paolo, si è proceduto il 17 corrente dal signor intendente generale della divisione amministrativa di Torino all'installamento della nuova amministrazione, la quale nominò a suo vice-presidente il signor conte Siccardi, senatore del Regno, e procedette pure alla nomina delle varie commissioni, le quali presero poi possesso dei diversi stabilimenti e rami di servizio contemplati negli accennati provvedimenti. (*G. Piem.*)

— *Il Consiglio universitario di Torino.* In adempimento delle disposizioni testamentarie fatte dai benemeriti cultori delle scienze, sacerdote Bricco Giacomo da Torino, già membro di questo collegio di teologia e cav. Martini Lorenzo da Cambiano, professore di fisiologia, coi rispettivi testamenti del 23 gennaio 1838 e 24 luglio 1843, ed in esecuzione degli ordinamenti sovrani a quelle relativi, ha determinato che cinque distinti premii di lire 300 caduno siano conferiti per l'anno scolastico 1851-52 agli studenti infra designati di questa regia università, i quali, oltre alle prove di ristretta fortuna e di buona condotta, riuniranno in sè i migliori suffragi dei rispettivi professori.

Di detti premii, tre saranno a carico dell'opera Bricco e conferiti agli studenti di qualunque corso e facoltà che avranno le anzidette condizioni e, a parità di circostanze, preferibilmente agli agnati e cognati del fondatore, o, in difetto di questi, ai nativi di Ala, Ceres, e terre a quelle circonvicine.

Gli altri due premii saranno applicati all'opera Martini, e riservati agli studenti che coltivano tali studii nel collegio delle Provincie.

Sì dagli uni che dagli altri premii sono esclusi quegli studenti, i quali già si trovano beneficati da quelle due fondazioni

Il prefato consiglio notifica eziandio che contemporaneamente verranno pure attribuiti i soliti due premii del lascito Balbo a quegli studenti di questa università di qualunque provincia e corso essi sieno, i quali riuniranno le sovraccennate condizioni.

La somma che per ciò è conceduta è di lire 659 90, la quale sarà divisa in due parti eguali, cioè in lire 329 95 per ciascuno dei due premii.

Gli studenti aspiranti ai suindicati premii sono quindi invitati a presentare alla segreteria della Università entro a tutto il prossimo mese di febbraio:

1. Un ordinato del rispettivo municipio comprovante il loro stato di fortuna.

2. Una dichiarazione di buona condotta. Lo stesso consiglio universitario si riserva d'invitare i signori professori del corso a cui appartengono i detti studenti ad emettere il proprio voto sul merito di studio di ciascun aspirante.

— Essendosi reso vacante un posto gratuito nella regia scuola normale dei sordo-muti di Torino, di nomina di questo municipio, coloro che credessero potervi aspirare, sono invitati a presentare la loro domanda nel termine di venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso alla città di Torino.

I richiedenti dovranno comprovare che sono nativi e domiciliati in questa città o suo territorio, ed esporre le particolari circostanze che potranno determinare la scelta a loro favore, accertando inoltre che le condizioni personali richieste per l'accettazione di un sordo-muto, a termini dell'articolo 68 del regolamento approvato il 29 settembre 1838, sono le seguenti:

1. Una sordità assoluta;

2. L'età non minore degli anni otto, e non maggiore di sedici, da giustificarsi colla produzione della fede di battesimo;

4. Idoneità sufficiente all'istruzione;

4. Buono stato di salute;

5. Il certificato di vaccinazione o di aver sofferto il vaiuolo.

Torino, il 20 gennaio 1852.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemonsese.*

Le produzioni dello spirito italiano richiamano a sè l'attenzione della Germania, come lo attestano specialmente le cure adoperate dal libraio editore Giorgio Franz in Monaco, a fine di rendere quanto maggiormente per lui si può ampio e compiuto il *Catalogo dei libri italiani*, di cui egli con grande studio procura di fare acquisto. Abbiamo sott'occhio l'ultimo catalogo che il suddetto editore ha pubblicato, e che, se non erriamo, è il sesto che egli è finora venuto ogni anno pubblicando. Possiamo assicurare che fummo lieti di vederlo così ampio: tanto più ci rallegriamo che d'or innanzi il signor Franz rinnoverà il suo catalogo regolarmente di sei mesi in sei mesi.

Altra manifesta prova di quanto l'Alemagna apprezzi la letteratura nostra (e questa prova deve riuscire ben cara ad ogni italiano di squisito sentire, e più specialmente a noi subalpini) ci è somministrata dall'annunzio, che leggemmo nella *Gazzetta d'Augusta*, del sommario della *Storia d'Italia* dell'illustre Cesare Balbo, tradotto in lingua tedesca in Lipsia.

Il benemerito traduttore, sig. Riccardo Moll, non può a meno di essere animato da sentimenti di giustizia e di affetto verso la terra italiana, poichè oltre all'avere nella sua lingua voltato il libro del Balbo, lo continuò fino al 1851, e lo fece (così ci vien detto nell'annunzio) dal punto di vista italiano conformandosi allo spirito dell'autore. Così facendo il sig. Moll dichiara essere convinto di fare opera utile alla sua patria.

Sardegna. — Si legge nell'*Indicatore Sardo* in data di Cagliari 10 gennaio:

S. M. la Regina madre assegnava non è guari a' poveri del ricovero di S. Vincenzo di Paoli una beneficenza di lire duecento cinquanta. E la commissione dell'ospizio compresa di immensa gratitudine deliberava, in adunanza del giorno di ieri, di rendere per mezzo de' due giornali di questa città pubblico questo nuovo tratto della pietà di quest'Augusta sovrana, le cui vistose largizioni negli ultimi mesi dell'anno 1850 posero questo stabilimento, che per debiti gravissimi andava inevitabilmente a cadere, nella condizione di poter continuare la sua esistenza a sollievo dell'umanità.

Lombardo-Veneto. — Si legge in una corrispondenza di Venezia al *Corr. Ital.*: Questa volta però, onde potervi mandare qualche cosa di positivo, vi diremo, che leggendosi in vari pubblici fogli, come in Milano la benefica società per l'allattamento dei bambini dei poveri faceva ognora grandi progressi, e contava numerosissimi benefattori, ed anzi che si era fatta una lotteria di oggetti offerti dai privati, onde impiegare la somma che se ne ritraeva a benefizio di questa nobile istituzione, parve a molti cittadini di Venezia, come se ci andasse dell'onore della città, che pure è a lei sorella, trovandosi mancante quivi di un simile istituto. Aggiungasi che in Venezia più che altrove ci è bisogno di una tale istituzione, sì per l'impossibilità quasi assoluta che hanno i poveri di mandare alla campagna i propri bambini ad allattare, allorchè le madri ne sono impossibilitate di nutrirli esse medesime per mancanza di forze, ovvero trovandosi afflitte da qualche malattia, come anche per la maggiore miseria che quivi regna, e le scarse risorse che si possono ritrovare.

Siamo oltremodo lieti di potervi quindi dare per cosa quasi certa oramai (purchè impreveduto circostanze non si attraversino) come presentemente si sta formando questa società in Venezia, la quale avrà in cura di provvedre al sano allattamento dei bambini dei poveri, e che si trovano a capo tali persone ragguardevoli per cuore e per ricchezze, e buon numero dei più reputati medici, da farne bene sperare della riescita.

Udine, 18 *gennaio.* — Giorni sono correva voce costì che nella primavera veniente darebbesi mano ai lavori della ferrovia che congiungere debbe Treviso con questa estrema città del regno, rimosse (come dicevasi) tutte le difficoltà elevatesi in proposito al getto dei ponti sui fiumi Piave e Tagliamento, non che ad altre accessorie di secondo ordine.

Ogni buon cittadino godrà nell'animo di sì lieta novella, ripensando agli immensi vantaggi che ne ridonderebbero perciò alla provincia, allo Stato, non meno che alla civiltà che è pure (checchè se ne dica) sì tarda a penetrare nelle città finitime e direi quasi divise dal mondo come è Udine nostra.

Ora codesta voce non sussiste più che come un suono gradito all'orecchio dei friulani, i quali perciò si rivolgono fidenti al governo siccome a fonte di potere e di grazia, perchè ogni loro speranza non sia andata perduta e vengano (quando che sia) pareggiati alle consorelle provincie, le quali da varii anni godono di un tanto vantaggio che è proprio del secolo progrediente. Forsecchè le alte vedute di chi siede al timone dello Stato potrebbero contrariare al presente il vagheggiato progetto, nulladimeno ne giova sperare ancora che il nostro voto sarà compiuto. (*Corr. Ital.*).

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 17 pubblica un decreto ducale del 1 gennaio in 17 articoli, dei quali diamo i seguenti:

Riconosciuta la necessità che nei nostri dominii la polizia agisca su ogni ordine, ogni persona, in ogni parte, e che non venga esercitata indipendentemente da più dicasteri, il che importa maggiori spese, imperfetti risultati, e spesse volte collisioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La direzione generale dell'ordine pubblico è soppressa.

Art. 2. La polizia politico-giudiziale-amministrativa-militare sarà d'ora in poi esercitata dall'ispettore militare della reale gendarmeria, dai comandanti delle città e provincie e dai comandanti delle piazze, dei forti e dei castelli.

Art. 3. L'ispetore della reale gendarmeria, che può essere a un tempo eziandio comandante della città e provincia di Parma, è il capo della polizia generale militare; egli risiederà in Parma. I comandanti delle città e provincie dipenderanno e corrisponderanno direttamente coll'ispettore suddetto.

Art. 4. I comandanti delle piazze, dei forti e dei castelli dipenderanno rispettivamente da quel comandante di città e provincia, cui la piazza, il forte, od il castello è soggetto. Le loro attribuzioni sono circoscritte nel comune in cui risiedono.

Le brigate dei reali gendarmi, se ne esistono nel comune, le autorità comunitative e giudiziarie corrispondono col comandante di piazza, del forte o del castello; questi col comandante della città e provincia.

Art. 5. Ove non sia comandante di piazza, di forte o di castello, i comandanti di compagnia, di luogotenenza e le brigate dei reali gendarmi, i governatori ed i prefetti, le autorità comunitative e giudiziarie corrispondono col comandante della città e provincia in cui risiedono.

Art. 6. L'ispettore della reale gendarmeria potrà anche, quando il credesse necessario, corrispondere direttamente e coi comandanti delle piazze, dei forti e dei castelli, coi comandanti di compagnia, di luogotenenza, e colle brigate dei reali gendarmi, e con qualsisia autorità civile e giudiziaria, non che con impiegati subalterni. *(Seguono gli altri articoli).*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data del 16 all'*Indép. Belge:*

La quistione ministeriale è sospesa per ora, senza tuttavia aver fatto un passo. Lord John Russell non ha riuscito a distogliere nessuno dei membri del partito peelista; e se io sono ben informato egli è ben deciso di non fare nessun'offerta ai radicali. Il signor Cobden, capo del partito del movimento e dell'agitazione, è ben lungi dall'essere in favore. Il sig. Cobden prometteva la pace universale e domandava una grande riduzione delle forze militari del paese nel momento in cui l'Europa sta tutta in un'aspettativa armata e in cui i giornali che sono gli oracoli del popolo parlano e minacciano di un'invasione francese.

Lord John Russell medita un colpo politico più ardito di quello che il pubblico si sarebbe da lui aspettato. Prudente sino alla debolezza nelle circostanze ordinarie, lord Russell diventa intraprendente sino alla temerità quando è spinto dagli avvenimenti. Tale fu la sua troppo famosa lettera al vescovo di Durham e la sua dichiarazione nel 1845, sotto forma di una lettera datata da Edimburgo, in cui diceva esser pronto ad appoggiare col suo voto l'abolizione totale delle leggi sui cereali.

Avvedendosi che gli amici di sir James Graham ricusavano come partito di unirsi a lui, e sapendo che il loro progetto segreto è di fare appello al popolo con un programma ultra-conservatore, il capo del gabinetto inglese appresta già le sue batterie per battere in breccia questo tentativo.

Nello stesso tempo ch'egli proporrà una misura liberale di riforma, cercherà di ridestare l'avito odio degl'Inglesi per ottenere di far aumentare l'esercito e mettere la marina sopra un piede rispettabile. Questi due servizi e l'ultimo specialmente sono in una condizione cattiva. La questione è trattata quest'oggi dal *Morning-Chronicle* in un articolo sottoscritto da un ufficiale della marina.

Egli è probabile che i partiti verranno alle mani appena aperta la sessione. Si assicura che lord John Russell cerca una disfatta affine di poter fare appello al paese sulla questione della riforma parlamentare, e fors'anche sulla questione francese, valendosi del sentimento di riprovazione che gli atti del presidente hanno destato in seno alla nostra popolazione che ama la legalità.

In questa lotta egli avrà per avversari i tories e i grahamisti. I primi vogliono una modificazione della tassa sulla rendita e la ripristinazione di un diritto, provvisoriamente moderato, sulle mercanzie importate dall'estero. Essi cercheranno di battere il governo nella prima questione che si presenterà, quella della della nomina del presidente della Camera dei comuni. Il candidato dei tories è sir Frederick Thesiger, il quale occupava le funzioni di procuratore generale sotto l'amministrazione di sir R. Peel, e lo oppongono al sig. Shaw Lefevre, presidente attuale.

Il sunto della nuova costituzione francese, ricevuto quest'oggi a Londra per mezzo del telegrafo sotto-marino, è stato ricevuto poco benevolmente.

— Si legge nel *Morning-Herald* del 17 gennaio:

Sappiamo che il visconte Sugestrie si è presentato ieri all'uffizio della società di coali-

none e che ebbe una lunga conferenza col signor Allon, segretario generale. Il soggetto di questa conferenza non è traspirato, quantunque si sappia che sua signoria desidera vedere felicemente e prontamente terminata la malaugurata disputa tra i fabbricanti ed operai meccanici.

— Le lettere di *Leeds* annunciano che gli affari si sono alquanto migliorati; ma che a Manchester si notarono delle disposizioni a non voler più lavorare.

— L'oro esportato da Londra durante la settimana, terminando con giovedì ultimo, si elevò a 40,000 lire per Hobart Twon, e 1000 lire pel Belgio. Si imbarcò pure 36,300 oncie di argento. (*Sun*).

BRISTOL. — Si dice che venerdì gli operai dei vasti ed importanti stabilimenti dei sigg. Scothert, Stangbter e Comp., hanno risolto di non immischiarsi nella questione dei loro fratelli di Londra e di altre località. (*Sun*).

— L'affare degli operai fabbricanti di macchine seguita il suo corso, esso ha però preso un nuovo carattere.

Sul principio gli operai avevano desistito di lavorare per ottenere che la giornata del lavoro non potesse prolungarsi al di là delle ore dieci e che il lavoro a *pièces* fosse abolito in tutte le fabbriche. Oggi però sembra che abbiano rinunciato a queste pretensioni, e nel primo meeting non se ne fece questione. Costretti dagli usi e dalle abitudini di libertà dell'Inghilterra di esporre in pubblico le cause del movimento al quale si lasciavano tirare essi si accorsero tosto che la pubblica opinione era contro di loro e che condannava i motivi che essi allegavano di loro condotta. Così non ne parlano più, ed i loro capi che si sentono vinti pensano a tentare un esperimento analogo a quello di cui le associazioni di Francia diedero l'esempio. Essi tentano oggi di determinare gli operai ad impiegare i loro fondi della cassa comune alla creazione di officine e di fabbriche organizzate sulle basi simili a quelle segnate da L. Blanc. Quantunque gli operai inglesi posseggano fondi considerevoli, sembra però che fino ad ora questo esperimento non sia tanto facile a realizzarsi. (*Débats*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 14 *gennaio*. — I giornali si occupano naturalmente dell'ultima discussione della Camera, della quale abbiamo fatto cenno nel numero antecedente. Essi fanno osservare che il governo, dopo d'avere contestato la competenza della Camera per dichiarare illegali le misure del governo, ha nondimeno accettato l'emendamento Eyern che ammette questa competenza; che il centro per organo del sig. Geppert ha rimesso in questione, col suo ordine del giorno, il punto di diritto che aveva appunto stabilito in favore della sinistra; e che la sinistra, per meglio conciliarsi l'opinione avrebbe dovuto insistere meno sulla sua posizione di partito costituzionale per eccellenza, come ha fatto specialmente l'autore della mozione, che per ultimo, a compiere le contraddizioni, la *Nuova Gazzetta di Prussia* apre una polemica molto viva contro il ministero, sostenendo che avrebbesi dovuto lasciare qualche margine ai movimenti teorici della Camera e sopportare il peso morale del suo voto, il quale, ben inteso, non potrebbe menomamente vincolare il governo. Così l'organo dell'estrema destra biasima il contegno del ministero, mentre che uno dei capi di questo partito, il sig. de Kleist Retzow, il cui discorso la *Gazzetta prussiana*, organo del ministero, si fa premura di riprodurre, ha meglio che abbondato nel senso della dichiarazione del ministero relativamente alla competenza della Camera, la quale dichiarazione fu pubblicata dal foglio ufficiale.

I lettori non dureranno fatica a comprendere l'anormalità di questa situazione.

Il grande affare è la ristaurazione del consiglio di Stato che data dal 16 dicembre 1808. L'ordinanza del 20 marzo 1817 attribuisce al consiglio di Stato la direzione suprema di tutta l'amministrazione, e lo nomina autorità suprema deliberante. Il consiglio ha l'iniziativa di tutte le leggi, esso ne propone al re l'abrogazione o l'interpretazione autentica. Il re si riserva di proporgli altre decisioni importanti. Il consiglio è presieduto dal re in certi casi determinati. I membri non sono retribuiti. Gli ordini del consiglio abbisognano della sanzione regia e non sono obbligatorii per le autorità subalterne se non dopo questa sanzione. Ogni legge è controssegnata dal presidente e segnata dal ministro segretario di Stato. Il consiglio tratta cogli Stati (provinciali e altri). Tali sono le disposizioni essenziali dell'ordinanza del 20 marzo 1817.

Un'altra ordinanza del 6 gennaio 1848 ha semplificato le dichiarazioni del consiglio istituendo un consiglio ristretto, incaricato della consueta deliberazione dei progetti di legge e delle ordinanze. Il consiglio non delibera in seduta plenaria se non in certi casi eccezionali. Il re si riserva la decisione della questione se tal legge o tale ordinanza debba essere prima discussa dal consiglio di Stato, e se la deliberazione debba aver luogo in seduta ristretta o plenaria.

Ciò premesso, ognun può comprendere la importanza della ristaurazione di questo corpo. Nello sua presente cosa diventeranno le Camere? Nell'ordinanza del 20 marzo 1817 si legge: « L'azione legislativa delle future rappresentanze del paese sarà ulteriormente determinata dalla costituzione, che dovrà essere elaborata a mente della nostra ordinanza del 22 maggio 1815.

D'allora in poi è stata concessa e riveduta la costituzione oggidì in vigore, ma i rapporti fra il consiglio di Stato e le Camere non sono stati fissati; quali saranno ora?

Sembra che il governo desiderasse di vedere tutti i partiti della Camera rappresentati in seno al consiglio di Stato. Mi è stato detto che abbia fatto esplorare indirettamente il partito costituzionale, ma che, atteso le poche disposizioni della sinistra moderata, i negoziati, che del resto non avevano nessun carattere officiale, sono stati abbandonati.

— Stando alla *Gazzetta Prussiana* la nota della Dieta germanica al gabinetto inglese sulla questione dei rifugiati politici non è stata ritirata.

— La commissione della prima Camera per le proposte relative alla revisione della costituzione, nella sua seduta di ieri, ha respinto le mozioni che domandavano la riunione bisannuale delle Camere e la fissazione dei bilanci per due anni. Di contro la commissione ha accolto la proposta intesa a far discutere e fissare il bilancio in tutti i suoi particolari da ambedue le Camere. Egli è noto che la questione conferisce alla prima Camera il diritto soltanto di accettare o di respingere il bilancio in complesso.

— Le Camere prussiane non ripiglieranno le loro sedute che verso la fine della settimana.

— L'inviato prussiano presso la Dieta germanica riceve, come prima del 1848, uno stipendio di 18,000 talleri e un' indennità di 3,000 talleri per l'alloggio.

AUSTRIA. — Una lettera di Vienna, che leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Prussia*, contiene alcuni ragguagli curiosi sulle conferenze doganali di Vienna. Nella seduta che seguì a quella dell'apertura, il congresso ha nominato il sig. Hock presidente. Gli inviati dell'Annover, di Brunswick e di Amburgo avrebbero dichiarato ch'essi non hanno che da assistere ai dibattimenti senza emettere nessuna opinione. Tutti gli inviati avrebbero detto essere senza istruzioni per ciò che concerne i voti formali. I membri del congresso hanno tanta paura di compromettersi, che alle domande del signor Hock la solita risposta è sempre: « Io non posso dire nè sì nè no; io non posso emettere nessun parere in proposito. »

Il sig. Hock ha dovuto nominare egli stesso le commissioni, e ne ha già nominate due, una per la quistione delle tariffe, e un'altra il cui lavoro non è ancora indicato. Le cose non avanzano.

VIENNA, 16 *gennaio*. — La *Gazz. di Vienna* pubblica una patente imperiale sulla procedura da tenersi provvisoriamente innanzi alle corti provinciali di giustizia, fino alla introduzione di una nuova legge sulla procedura criminale che subentrerà ai giudizi dei giurati.

Quella patente reca la data dell'11 gennaio 1852, ed è valida per tutti quei paesi della corona, nei quali è attualmente in vigore la provvisoria procedura penale del 17 gennaio 1850.

RIAPERTURA
DEL CORSO DI STORIA PATRIA
nella Regia Università di Torino.

Il professore Paravia riapriva giovedì scorso, 8 corr., nella R. Università davanti un fiorito uditorio le sue lezioni di storia patria, incominciando così:

« Se riesce sempre caro e onorevole il ripigliare quelle occupazioni, che mentre danno alimento allo spirito, procurano al cuore le più soavi compiacenze; ciò riesce ancor più onorevole e caro, da poi che fummo minacciati di più non doverle riprendere. E però io, che affrettai sempre co' desiderii questo lietissimo giorno, nel quale mi è dato di ripigliare il filo delle mie lezioni di storia patria, di rimemorare cioè gli illustri fatti di un paese, del quale per la lunga stanza e per la viva affezione ben posso dire di essere fatto omai cittadino; lascio immaginare a voi con che piacere risalga oggi una cattedra, onde si volea farmi scendere, con che piacere rivegga voi, da' quali pur si voleva dividermi. Sì, miei signori; in tanto furore che oggi c'invade per demolir ciò che esiste, anche a questa cattedra di storia patria si cercò di metter la scure; e in nome di quella libertà, che fu da Carlo Alberto concessa, si tentò di chiudere una scuola che fu da Carlo Alberto fondata. E ciò perchè? Perchè *la storia della dinastia è già compresa nella storia generale*; e perchè *non mai si può supporre un insegnamento di storia di una dinastia regnante*. Ecco le due gravi cagioni per cui si giudica *che una cattedra della storia apologetica della dinastia occupa un posto, di cui si potrebbe far di meno*. — Ora poichè a queste parole, quando furono profferite, o non si seppe o non si volle rispondere, ben oggi risponderò io, perchè il posso e perchè il debbo. »

Fattosi dalla prima ragione, il professore mostrava come in una storia generale, insegnata in una scuola entro ad angusti confini di tempo, la storia particolare di un paese non grande, sì come il nostro, rimarrebbe quasi affogata. E pur la storia particolareggiata del proprio paese è necessario che ogni buon cittadino la conosca; ond'ecco la necessità di farne un corso particolare e distinto.

Quanto alla seconda ragione, che questa non è storia di uno Stato, ma di una dinastia, il professore mostrò, come le storie di tutte le monarchie assolute, come fu sin l'altr'ieri la nostra, si risolvano nelle storie de' lor regnanti, ne' quali ben si può dir che la nazione e lo Stato rimangono in certa guisa personificati; « e sino ad un certo segno (diceva egli) ringraziare bisogna Iddio che siano stati questi principi, e che la loro dinastia siasi mantenuta; perchè senza di essi la nazione non sarebbe forse mai stata. Sì, o signori, ci vuole un certo venerato a un tempo ed amato, intorno al quale raccoglendosi a poco a poco le città e i popoli, sì come fila che intorno ad un naspo s'avvolgono, si venga poi a formare quell'aggregazione civile e politica, che retta da un solo capo, difesa dalle stesse armi, governata dalle stesse leggi, cresciuta in una preziosa comunione d'interessi, di tradizioni, di affetti, a poco a poco costituisce quella che dicesi, e che è veramente nazione. E noi, che qua tutti ci gloriamo di appartenere a quella nazione piemontese, che negl'italiani campi diede sì recenti prove di coraggio e valore, e che di cotidiane ne dà ne' suoi Parlamenti di moderazione e saviezza; questa nazion piemontese, che è la sola parte d'Italia, che tuttavia conservi quel sacro fuoco di libertà che nel resto d'Italia non fu prima acceso che spento; credete voi che oggi sarebbe, se i Principi di Savoia non fossero stati? Scorrete le nostre storie, e cominciando da quell'Umberto Biancamano che è l'accertato stipite de' nostri Principi, e giù scendendo insino a quel Carlo Alberto, di cui non mai abbastanza onoreremo la memoria, e piangeremo la perdita, voi vedrete che se da un modesto dominio, che tenevan prima da' re di Borgogna, passaron nel giro di otto secoli ad esser padroni di un forte e florido Stato, la formazione successiva di questo medesimo Stato, non ad altro si debbe che alla non interrotta lor successione.

« Eccovi il figlio di quel medesimo Umberto, il conte Oddone, che impalma la potente e virtuosa Adelaide; e frutto di quel suo maritaggio ottiene la contea di Torino e diviene marchese d'Italia. Che dirò poi degli acquisti di quel conte Pietro, che per la saviezza della mente e il valore del braccio ebbe il glorioso soprannome di piccolo Carlomagno; forse anche perciò minor dell'antico, che non sorse un Ariosto a cantarlo? Ma in grazia di lui la casa di Savoia ebbe prima dominio su quelle sponde dell'azzurro Lemano, che anche dopo la infausta resa di Calvino non ha interamente perdute. Succede Amedeo V, ed ecco aggiungersi a' loro Stati il Canavese e Fossano; viene Amedeo VI; e il Fossigny, Biella, Cuneo, Mondovì, Savigliano ed altre terre cospicue si danno a lui (salvo il primo) per dedizione spontanea. Che se voleste conoscere quali erano i sentimenti che movevano le città a dedicarsi, così spontanee, ai Reali di Savoia, abbiatene un saggio in queste parole di un Centallese, che mosse nel 1382 la dedizione di Cuneo al conte Verde: — « Dacchè noi siamo povere pecorelle, smarrite ed esposte alla gola de' lupi voraci, bisogna scegliere per difensore un animoso leone, vale a dire questo Amedeo di Savoia, che già possede la parte principale del Piemonte; e al quale si sono testè dedicati lealmente i cittadini di Chieri con ottime condizioni. In lui sono ingenite la saviezza, la giustizia e la clemenza; e s'egli divenisse nostro signore, la nostra sorte sarebbe di colpo mutata. — »

« Fiorisce la Casa di Savoia di nuovi principi, e il Piemonte altresì di nuove provincie rifiorisce. Regna Amedeo VIII, ed ecco aggiungersi ad esso, fra gli altri luoghi, Vercelli. Nè tacerò di quel reame di Cipro e di Armenia, che quantunque ridotto a vano titolo, non lascia però di essere onorato, se monarchi assai più potenti del nostro non lasciano anche oggidì di fregiarsene. Che se quella fortuna, che osteggia quasi sempre i migliori, svegliando le ambizioni de' principi forestieri, gl'indurrà a spogliare i nostri della porzion migliore de' loro Stati; se i riformati Bernesi, il re cristianissimo, e il sozzo mussulmano, tutti diversi di fede, ma tutti nella violenza concordi, riducranno Carlo *il buono*, per effetto della sua eccessiva bontà, a perdere quasi tutto il Piemonte; non dubitate, che Emmanuele Filiberto, fatte le prime e gloriose prove del suo valore ne' campi di San Quintino, per mercede e premio di quella famosa giornata, ricupererà gli aviti dominii, che tornati un' altra volta sotto la benigna dominazione Savoiarda, ben avverrà che s' accrescano, ma non sarà più che si perdano. Che se non gli sarà dato di riavere que' paesi dell' odierna Svizzera, cui non bastava di separarsi dall'antica lor fede, se non si separavano altresì dagli antichi lor principi; ben avrà la Casa Real di Savoia ampio ristoro di tanta perdita con la ricuperazione o l' acquisto di terre tutte italiane, tra cui il Novarese e quel di Vigevano, e quella ferace e ingegnosa Sardegna, che Vittorio Amedeo II riceveva in cambio della mal concessa Sicilia; la quale però se sarebbe stata lieta di obbedire allo scettro de' nostri Principi, ben ne dava ai di nostri affettuosa e splendida prova. E chiuderà tutto questo novero di glorie e di acquisti la opulenta Genova con la sua doppia riviera, il qual paese, per ciò che è da italiani spiriti mirabilmente avvivato, quanto abbia rinvigorito l' italianità del Piemonte niuno è che non vegga.

« Ecco in che modo a piè di queste Alpi si stabilì a poco a poco una generosa e illustre nazione, la quale non ad altro, che alla prodezza, al senno, alla riputazione, e talvolta alle gioconde nozze de' nostri Principi va debitrice, se nazione si formò un giorno, e nazione tuttavia si mantiene. Ora io vi chiedo: È mai possibile tessere la storia dell' una senza narrar le imprese degli altri? È mai possibile separare nel racconto storico, ciò che nella successione degli eventi si trova sempre confuso? »

« E poi (continuava egli) questa casa di Savoia è ella tale schiatta, che lo storico, il quale sia obbligato a parlarne, debba nel farlo sentirne tedio o vergogna? Ma datemi, se vi basta l'animo, un'altra famiglia regnante, in Italia e fuori, che al pari di questa ci porga una successione ostante di principi, religiosi e leali, valorosi ed onesti, nella cui vita non uno s'incontra di quei fatti crudeli che compendiano la barbarie di un secolo, non uno di quei fatti scandalosi che tutta ne compendiano la corruttela? »

Ebbero, è vero, anche i Reali di Savoia, come principi i loro torti, e come uomini le lor debolezze; nè il professore gli ha mai taciuti o scusati; che egli non fa una *storia apologica*, ma una storia imparziale e veridica, ma appunto perchè è tale, non tace le lodi che ai nostri principi sono per tanti riguardi dovute. Ma la lor lode maggiore è di aver formato questo buon popolo piemontese; popolo « che fermamente piantato sulla fede de' suoi maggiori, per assalirla che altri faccia, già non ne scema la reverenza e non ne intepidisce l'affetto; popolo, che devoto alle instituzioni, e nelle tradizioni radicato del suo paese, sa mirabilmente attemperarle alle condizioni della civiltà crescinta; popolo, che nuovo al reggimento delle costituzionali libertà, così in esso comportasi, che in esso pare antiquato; popolo, che quinci e quindi mosso e agitato dalle passioni delle parti, sa tenersi in quel giusto mezzo, che lo rimuove dall'uno e dall'altro eccesso; popolo, che non si erige a folli speranze, che non si prostra per vane paure, che non insanisce perchè altri folleggi, che non dà indietro perchè altri vacilli, e che savio e onesto mantenendosi in tanto fremer di popoli e spergiurare di principi, forma la disperazione di quelli, che alterar lo vorrebbero e pur cambiare nol sanno. Ma se nei liberi reggimenti è spesso il popolo che forma il regnante, si che tale è questo quale il popolo vuole; nelle monarchie assolute, quale fu sin l'altr'ieri la nostra, tale è quasi sempre il popolo quale il regnante lo forma; nè i sudditi in questa condizione di governo si faranno mai valorosi, severi ed onesti, se di tutte queste virtù il lor monarca non si porge loro in esempio; onde che dal vedere quale è oggi il popolo piemontese arguir francamente potete quale in tutti i tempi siano stati i lor principi.

E qui entra a parlare delle severe abitudini soldatesche de' nostri Principi, che si trasfusero ne' loro sudditi, e che troppo si oppongono alla elegante mollezza di tante altre parti d'Italia; mollezza, che non fu ultima cagione della lor servitù. E lo prova con l'esempio di que' Medici « tanto colti e tanto lascivi, che ben conobbero sin dai primi tempi come bisogna corrompere quel popolo che si vuole tiranneggiare; onde i balli, le musiche, le feste di ogni maniera, e quelle due compagnie l'una detta il *Diamante*, l'altra il *Broncone*, che Giuliano e Lorenzo de'Medici ordinarono (dice il Nerli) per due effetti principali, prima per tenere il popolo in allegrezza con trionfi, feste e pubblici spettacoli; e per mantenere in esse ben disposta la gioventù nobile verso di Giuliano e di Lorenzo. Ecco adunque le arti, che dovrebbono esser veicolo di civiltà, mutate in istrumento di despotismo; ecco un popolo privilegiato da Dio di ciò che sempre lo onora, la eccellenza e la virtù degl'ingegni, per l'infausto dominio di una sola famiglia acquistar ben presto ciò che sempre lo perde, la prostrazione degli animi e la dissoluzion dei costumi. »

Del resto il fare l'apologia della Casa Real di Savoia non fu lo scopo, per cui s'istituì questa cattedra; scopo inutile (dice il Paravia) « poichè l'apologia suppone l'accusa, ed io vi dico che molti de' nostri Principi lodare in coscienza si possono, non uno che di scelerità e turpezze accusare in coscienza si debba. » Un fine più alto si propose Carlo Alberto nella instituzione di questa cattedra, e lo svelò il professore Paravia nella prefazione alle sue *Lezioni di Storia subalpina*, quello cioè di mostrare che i suoi augusti predecessori furono sempre animati da uno spirito veramente italiano; con che questo spirito si sarebbe vieppiù riacceso nell'animo di coloro che sarebbon concorsi a questa scuola. Or se ciò apparisce dalla storia, ciò debb'essere nuova cagione di vieppiù riverire ed amare i nostri principi; il qual sentimento di riverenza e di amore perduto una volta, è spesso cagione che la nazione intera si perda, quasi corpo a cui manca la testa, e lo prova l'esempio di Francia, le cui agitazioni e sventure ben si può dire che rampollassero da quel palco, su cui periva il miglior de' suoi re.

« Ah! questo grande esempio (esclamava il professore Paravia, e con queste parole egli chiudeva la sua lezione e noi chiuderemo quest'articolo) « Ah! questo grande esempio, che una grande nazione ci ha dato, non sia perduto per noi. Pensiamo che una generosa dinastia, che Dio concede ad un popolo per governarlo, e che dopo averlo fatto glorioso, dopo averlo mantenuto indipendente, suggella questi suoi benemeriti col farlo libero; una sì fatta dinastia è uno de' maggiori benefici, che a questo popolo istesso possa mai rendere Iddio. Or a beneficio sì insigne, deh! non vogliamo essere ingrati, e noi saremo, se non verremo mai meno a quelle maschie e severe virtù, che ci tramisero in eredità i nostri maggiori, e delle quali i nostri Principi, questi veri cavalieri del medio evo, anche dopo che il medio evo è spirato, si porser sempre modello.

« Perchè quando udite il lamentare che fanno alcuni quelle bieche arti, onde altri tenta di alterare la fede, e la morale corrompere di questo buon popolo piemontese, oh! non credeteli inspirati da un vano timore che questa fede si perda, poichè ciò che viene da Dio non può in eterno perire ma se non si perde la fede, ben si perdono i popoli; e si perde un popolo, e con esso la sua libertà e la sua independenza si perde, quantunque volte egli smarrisce le sue tradizioni, le sue virtù, le sue glorie, brevemente quantunque volte ei si snatura. Guardate quel misterioso carro di Dante, la sulla fine del *Purgatorio*; egli è *così bello* e splendente, che lo stesso carro del sole a tanto splendor non arriva; ben possono gl'invidiosi e i superbi, con la forza e la fraude, assalirlo; chè esso, saldo nelle sue ruote e fermo nel suo timone, non è mai che vacilli. Ma che? Un nuovo nimico impiegherà contro di esso un'arte vieppiù insidiosa e terribile, la corruzione; ed allora che ne avverrà? Il carro perderà la sua luce, muterà la sua natura, e sarà trasformato diverrà facil preda di chi ne agognava l'acquisto. Oh! questa immagine dantesca ci stia sempre davanti al pensiero; ricordiamoci che non cambia ventura quel paese il quale non cambia costume, che non si corrompe mai chi non si lascia corrompere; ma che introdotto una volta questo contagio in un popolo, è una cosa istessa l'essere corrotto e il non esser più libero, lo smarrir la virtù e il perdere l'independenza, il finire insomma come il carro dantesco, il quale

« *Prima divenne mostro e poscia preda.* »

DECESSI *del* 20 *gennaio in Torino* 15

Totale N. 361

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ciamberì, 21 gennaio.

La felice idea venuta in mente agli ufficiali della guernigione (1) di dedicare un ballo alla città di Ciamberì, si traduceva in fatto nella sera del 20. Ieri notte appunto le sale del gran ridotto del teatro si aprivano sfolgoranti di luce e di letizia a più di mille persone ch'erano state invitate alla festa che gli ufficiali qui di presidio offrivano ai loro connazionali.

Descrivere minutamente tutti i particolari di quella eletta e briosa adunanza, ritrarre la gaiezza e la soddisfazione che trasparivano sul volto degli astanti, non lo potrebbe abbastanza la mia debole penna, al momento massime in cui appena uscito dal ballo, non mi rimangono che pochi minuti prima della partenza del corriere. Mi limiterò pertanto

(1) Ufficiali del settimo reggimento cavalleggieri di Alessandria - Secondo battaglione dei Bersaglieri - Decima batteria di battaglia - Carabinieri reali - Direzione del genio - Stato-maggiore della divisione e della piazza - Direzione e personale sanitario dell'ospedale divisionario.

ad un solo rapido cenno quale me lo suggerisce l'impressione della festa, se tant'è che esso basti a darne una generale dipintura.

La gran sala del ballo rischiarata da meglio di 600 fiamme era stata artisticamente parata con svariati simbolici trofei che l'ingegno degli ufficiali incaricati dell'addobbamento delle sale avevano saputo con molta maestria apprestare; fra i quali ornamenti primeggiava un ritratto del nostro valoroso Sovrano circondato da nazionali bandiere: le bande militari del presidio alternavano fra loro nell'esecuzione dei pezzi ballabili scelti fra le migliori composizioni de' più rinomati maestri dell'epoca: ben 200 gentili signore facevano mostra di eleganti toilette e ricchi gioielli: ufficiali francesi, dietro invito loro indirizzato per sollecitudine del comandante generale della divisione, venuti da presidii limitrofi di Lione, Grenoble e frontiera, prendevano parte alla festa e si frammescolavano cogli ufficiali piemontesi che facevano a gara nel prodigare cortesie ai lori ospiti: le svariate foggie nel vestire accrescevano al lieto aspetto della sala: le danze principiate alle ore 8 1|2 si protraevano animatissime sino alle 7 1|2 del mattino seguente: la direzione generale del ballo infine niuna cura tralasciava affinchè ogni cosa procedesse con ordine e precisione, ed a soddisfazione di tutti gli invitati. Tutto insomma contribuì a rendere questa festa, per ogni verso, brillantissima e fra le più belle che mai si abbiano vedute in Ciamberì.

Possa la rimembranza della sera delli 20 rimanere a lungo scolpita nel cuore degli ottimi savoiardi siccome sincero ed affettuoso pegno di quella unione, di quella vera e cordiale fratellanza che stringeranno mai sempre savoiardi e piemontesi sotto l'Augusta Dinastia, sotto lo stesso glorioso vessillo, legami d'altronde già resi indissolubili da otto secoli di storia e di glorie comuni ad entrambi.

Annecy, 19 *gennaio*. — Quest'oggi si è proceduto all'elezione di un deputato per il nostro collegio elettorale. Nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta, e vi sarà ballottaggio fra il signor Bachet, commissionario, e il conte di Menthon. Il primo ha riunito 67 voti, il secondo 77. Domani sapremo il risultato definitivo. (*Giorn. di Savoia*).

— Ci viene scritto da Annecy: La guardia nazionale della nostra città viene di dare una solenne smentita alle odiose calunnie di cui ne era stato l'oggetto. Il giorno 18 era destinato alla rivista, e ciascuno era al suo posto. Forse non mai l'affluenza dei militi era stata maggiore, ed in alcune compagnie non si notò neanco uno assente. Alle 11 del mattino il sig. intendente generale Raimondi, accompagnato dal cav. Lachenal sindaco della città ha fatto l'ispezione della milizia, dopo di che il maggiore comandante la guardia nazionale fece riunire le colonne sulla piazza detta *Quai* ove l'intendente le aringò.

Le sue parole piene di patriottismo furono accolte con piacere da tutti i cittadini, che a suo esempio hanno gridato: *Viva il Re! Viva la Costituzione! Viva la Guardia Nazionale!* Il battaglione poscia ha fatto il giro della città, ed il popolo si accalcava in tutti i punti ove percorreva. Un bel sole di primavera rallegrava tale patriottica festa, e maggiore gioia si provava in vedere l'intelligente popolazione d'Annecy e suoi convicini accogliere di cuore e dare la mano a questa milizia su di cui riposano l'unione e la forza della nostra generosa patria e l'avvenire della nostra immortale libertà.

Conosciamo inoltre che nelle manovre si rimarcò la più grande precisione, e che la musica, sotto l'abile direzione del sig. Timermann, ha meritato i più grandi elogi.

Genova, 21 *gennaio*. — Queste consiglio generale di sanità marittima con sue deliberazioni d'avant'ieri ha stabilito:

1. Che le provenienze dai porti dell'Armenia (Turchia asiatica) debbano fino a nuovi ordini sottoporsi nei regii Stati a quarantena.

2. Che le derivazioni da Oporto quando ne fossero partite dopo il 31 ottobre p. p. debbano riceversi in libera pratica negli Stati anzidetti.

3. Che rimane abolita la contumacia imposta alle procedenze delle Isole Canarie.

Lombardia. — La *Gazz. di Milano* del 20 pubblica la seguente notificazione dell'i. r. luogotenenza di Lombardia.

« Il regio governo Sardo non permette agli ii. rr. piroscafi austriaci destinati al trasporto di passeggieri e merci sul Lago Maggiore di toccare la riva piemontese e di approdarvi, nè le proposizioni fatte dal governo imperiale per ottenere una tale facoltà furono accolte per l'addotto motivo di pregiudizio all'impresa dei piroscafi Sardi.

La legge della reciprocità obbliga il governo austriaco a far cessare immediatamente il favore sino ad ora concesso ai piroscafi Sardi di approdare lungo la riva Lombarda.

D'ora in avanti impertanto dovranno i piroscafi Sardi natanti sul Lago Maggiore tenersi sempre lontani dalla costa lombarda non meno di 200 metri, nè sarà loro permesso di mettersi in comunicazione colle rive del territorio lombardo a mezzo di barche, o qualsiasi altro corpo natante che possa servire al trasporto di persone e merci a terra, o viceversa da questa al bastimento.

Queste disposizioni si deducono a pubblica notizia in adempimento di venerato dispaccio di S. E. il signor feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto 12 corrente gennaio, n. 13,108 — M. S. e dovranno entrare immediatamente in vigore.

Milano, il 19 gennaio 1852.

L'i. r. luogotenente Strasoldo

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 gennaio

Come ieri vi diceva, si verifica ognor più che l'opinione pubblica vuol aspettare che la costituzione sia posta in atto per darvi il suo giudizio. Oggi appena se ne parla più. Di tutti i fogli francesi il solo *Constitutionnel* si occupa questa mattina della costituzione.

Il sig. de Cassagnac vi dedica 5 colonne. Egli vuole stabilire che Luigi Bonaparte ha risolto il problema dell'organizzazione del *potere* nel modo il più conforme al buon senso e alla tradizione secolare della Francia, ed osserva che questa soluzione ha doppia autorità, perchè quelli che così operarono, vi riuscirono, e, fallì al contrario chi fece altrimenti.

Il signor di Cassagnac per fissare la sua tesi, fa la storia dei cinque governi che caddero dopo il 1789, e mette a fronte di questi l'impero, che rialzò il principio di autorità, e dice che il nuovo governo di Bonaparte è in miglior condizione, perchè non ha, come l'impero, i gravi impegni al di fuori, e potrà quindi all'interno dedicarsi a migliorare e perfezionare tutte le buone istituzioni.

Gli altri giornali, meno la *Patrie*, non parlano di costituzione. L'*Union* s'occupa degli operai inglesi, e dice che coalizioni di questo genere son frequenti in Inghilterra, e rammenta quella del 1810, che fu di 30,000 operai. L'*Univers* considera la situazione interna dell'Inghilterra come assai critica.

La *Presse* pubblica un articolo di statistica sugli ospizii. — Il *Pays* sostiene che il *progresso* non fu mai disgiunto dalla *conservazione*. — Il *Siecle* non parla, secondo il solito, che di cose commerciali.

Attendevasi questa mattina di veder comparire nel *Moniteur* la nota dei senatori e dei consiglieri di Stato, ma l'aspettazione fu fallita. Però è voce generale che nella settimana corrente sarà pubblicata.

Ho inoltre da sicura fonte che la proclamazione officiale della costituzione, e l'apertura del senato e del corpo legislativo vogliano farsi per la fine di febbraio, cosicchè le elezioni saranno imminenti. — La *Patrie* assicura che la più grande latitudine sarà lasciata per la scelta dei candidati, e smentisce alcune voci corse, che si sarebbe voluto dai candidati la condizione del domicilio

Non si può ancora conoscere con precisione qual sarà la legge sulla stampa, e non date credito alle voci che su ciò si vanno spargendo, perchè solo fra qualche giorno si tratterà di quest'interessante argomento.

Acquistano però credito ogni giorno le voci di modificazioni ministeriali.

La domanda del presidente di avere le ceneri del duca di Reichstadt, dicesi definitivamente accolta dall'Austria, e si crede al più presto saranno restituite alla Francia.

Il signor Antonio Bonaparte, ex-rappresentante del popolo, è partito per l'Italia.

Nessuna decisione si è ancora presa dall'accademia francese sul giorno di ricevimento del sig. de Montalembert. Molti credono, che non se ne tratterà prima di marzo.

Il disarmo della guardia nazionale di Parigi è terminato. Si calcola che circa 150,000 fucili entreranno a Vincennes pel solo dipartimento della Senna.

Il gen. Changarnier non par vero che siasi diretto a Londra. Egli è sempre a Malines, ove dicesi voglia fissare la sua residenza. Vi scrivo questi piccoli dettagli, perchè di notizie importanti non abbiamo, e nella generale freddezza degli animi si scorge la sola agitazione delle piccole ambizioni, che aspirano ai posti di senatori e consiglieri di Stato.

Il *Monitore* non contiene oggi nella sua parte officiale che la nomina del signor Blondin di Metz alla direzione della succursale della banca di Francia a Metz. Il *Monitore* dell'armata reca la nomina di 33 generali di brigata al comando delle suddivisioni militari; seguono anche le nomine di venti colonnelli e di 25 luogotenenti colonnelli. Sento ora che il signor Baze ha chiesto al governo del Belgio di essere iscritto nell'albo degli avvocati della città di Liegi.

Madrid, 14 *gennaio*. — Il governatore ad interim di Madrid, Joaquin Armero, ha prevenuto i giornali della capitale che per ordine dell'autorità superiore la recente ordinanza reale concernente la stampa periodica sarà rigorosamente eseguita; egli pertanto invita la redazione dei giornali ad usare la massima circospezione nel pubblicar notizie.

— Si legge nella *Nacion*: Noi abbiamo sentito parecchie persone assicurare che l'ambasciata francese, dietro le istanze del suo governo, ha di nuovo reclamato dal nostro la somma di cento milioni circa per le spese dell'armata d'invasione nel 1823 sotto gli ordini del duca d'Angoulême.

— Ieri alle cinque pomeridiane i generali Ortega e Prim sono usciti da Madrid in vettura di posta, avviati per il Belgio. Sembra che non sia esatto, come erasi annunziato, che il generale Mogueras abbia ricevuto anche lui ordine di sfrattare da Madrid.

— Ieri è giunto da Madrid il generale Canedo. Egli si è recato immediatamente dal consiglio dei ministri che aveva appunto luogo. Alla sera egli non aveva ancora preso possesso del posto di capitano generale cui è stato promesso.

Berlino, 16 *gennaio*. — Quest'oggi la seconda Camera ha discusso durante quattro ore la questione della revisione della costituzione sopra una proposta del conte de Saurma, senza però adottare nessuna risoluzione.

La destra voleva un ordine del giorno motivato nel quale fosse riconosciuta la necessità della revisione in generale, riservandone l'iniziativa al governo. La sinistra e una parte del centro hanno proposto l'ordine del giorno puro e semplice che probabilmente sarà adottato.

— Quest'oggi il governo ha mandato a tutti gli Stati dello Zollverein l'invito di mandare qui i loro plenipotenziari per prender parte alle conferenze che presto si apriranno per il rinnovamento dell'Unione.

— Si tratta di fondare un nuovo vescovado cattolico a Berlino.

— Leggesi nel giornale dei *Débats*:

Il congresso delle dogane e del commercio che siede dal principio di questo mese a Vienna fa nascere in questo momento un disaccordo molto serio tra la Prussia e l'Austria. Così i giornali fautori degl'interessi dell'una o dell'altra di queste potenze si fanno una guerra accanita. La *Gazzetta di Prussia* inseriva qualche giorno fa una lettera di Dresda la quale smentiva l'esistenza di una nota minaccevole, che la Prussia avrebbe diretta agli Stati dello Zollverein rappresentati al congresso doganale di Vienna. La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte del 16 gennaio afferma pure ugualmente, dietro una lettera di Dresda, che una nota fu inviata dalla Prussia; solamente essa aggiunge, che essa è concepita nei termini i più conciliativi; il governo prussiano vi segnala che difficoltà non mancherebbero di insorgere alle prossime conferenze doganali di Berlino se gli Stati rappresentati presentemente a Vienna vi prendessero degli impegni positivi di natura a legarli.

Il *Giornale di Dresda* evidentemente inchinevole agl'interessi dell'Austria pubblica un articolo che si può considerare come semiofficiale, e nel quale si eleva contro l'ascendente, che la Prussia si arroga nelle quistioni di dogana e di commercio.

Borsa di Genova *del 21 gennaio:*

5 °l₀ 1848 1 marzo e 1 sett.		
1850 1 genn. e 1 lug.	92 1/2	92
4 °l₀ Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
1849 1 aprile e 1 ott.		
1851 1 agosto e 1 febb.	960	950
5 °l₀ . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca . .	1720	1700
Sconto per Genova e Torino	4 0|0	

Borsa di Parigi del 19 *gennaio*.

Gli affari furono poco animati. — Il 5 0|0 a 104 10 in ribasso di 20 cent. su sabbato. — A contanti a 104 in ribasso di 25 cent.

Il 3 0|0 a 68 35 in perdita di 90 cent. — A contanti ha perduto 1 fr. a 68.

Il 5 0|0 piemontese è disceso a 94 80 in ribasso di 60 cent. su sabato. — Il nuovo prestito a 967 50; quello di Londra a 91, e le obbligazioni del Piemonte (1834 e 49) a 982 50.

S. Niccolini, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di partenza	Ore antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 25	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 .
Villafranca	8 20	11 13	3 30	5 20
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 3[illegible]
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 16
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 2[illegible]	7 3
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 57
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 .
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 [illegible]	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 .
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 1[illegible]
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]2
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	5 [illegible]7
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 3[illegible]	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 37	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 5[illegible]	10 15	2 54	6 5[illegible]
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 2[illegible]	7 25

Annotazioni

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio dei corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 4 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3 classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino verso Arquata e l'ult. da Arquata verso Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i lunedì il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convog. ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate

	antim		antim
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 4[illegible]
» Annone	» 7 15	» Solero	» 8 5[illegible]
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano	» 9 [illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 2[illegible]
» Solero	» 7 40	» Annone	» 9 3[illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti . . .	» 9 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I Puritani*. — Ballo grande *Fausto*. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita:

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 21 gennaio.*

Fondi pubblici	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »		93 25 50				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
Fondi privati						1735
Azioni Banca naz. 1 genn.	1740		1735			
» Banca di Savoia						
Città di [illegible] 0|0 tre [illegible]						
Torino 5 50 0|0 1 lugl. »						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società Gaz ant. 1 genn						
Società del Gaz nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 genn		440 445				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

Cambi	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . »	253		252 1|2	
Francoforte S. M. »	210 1|4			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione . . »	99 85		99 30	
Livorno . . . »				
Londra . »	25 27	1|2	25 10	
Milano . . »				
Napoli . . .				
Parigi . . . . »	99 90		99 35	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 0|0			

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

	Compra		Vendita	
Oro				
Doppia da 20 Lire . . .	20	09	20	12
— di Savoia	28	75	28	8[illegible]
— di Genova	79	38	79	52
Sovrana nuova	35	16	35	23
- vecchia	34	98	35	0[illegible]
Argento				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
Eroso misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 3. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Venerdì 23 Gennaio 1852. — Num. 1260.

Torino, 22 gennaio

Abbiamo riprodotta nelle notizie del mattino del numero di ieri la notificazione del maresciallo Radetzky relativa alla navigazione sul Lago Maggiore. La coincidenza, notata immediatamente da qualche giornale, fra la votazione del trattato coll'Austria, e la promulgazione di quella decisione, potendo essere interpretata in un senso disforme dal vero, e dar luogo a men che rette interpretazioni, crediamo opportuno di metter sott'occhio ai nostri lettori alcune circostanze di fatto, le quali varranno a restituire a quell'atto il suo vero carattere.

Il Lago Maggiore, secondo è noto, lambisce i territorii di tre Stati diversi; il Piemonte, la Lombardia e la Svizzera (cantone Ticino). La navigazione vi è molto animata per l'attivo commercio sia di consumo, sia specialmente di transito che vi si fa, e il quale ha tre centri principali; cioè ad Intra pel nostro Stato, a Laveno per la Lombardia, a Locarno per la Svizzera.

Fin dal 1825 una società di capitalisti per la massima parte piemontesi o ticinesi ideava di far costruire un battello a vapore che aumentasse sempre più questo commercio, e servisse in ispecie al trasporto dei passeggeri, la condizione dei quali era prima molto infelice, mancando sicure e comode comunicazioni per via di terra. Ma a maggior guarentigia dell'utile impiego delle somme considerevoli che all'attuazione di quell'impresa erano necessarie, quella società domandava ai rispettivi governi la privativa, ossia chiedeva che s'impegnassero a non permettere che alcun altro battello a vapore potesse venir messo in corso sul Lago, la qual domanda veniva favorevolmente accolta.

Nel 1844 scadeva quella prima convenzione, e passavasi alla stipulazione di una seconda. In essa veniva modificato l'impegno assuntosi dal nostro governo per la privativa a favore dell'antica compagnia; essa era cioè circoscritta ai piroscafi nazionali. Il governo s'obbligava a non permettere che nello Stato si costituisse un'altra società per intraprendere il medesimo servizio di trasporto sul lago, ma niuna condizione stabilivasi rispetto ai piroscafi esteri, rispetto cioè al concedere o negar loro la facoltà di toccare la nostra spiaggia.

Però nel fatto le cose duravano sempre nel medesimo stato; perchè fino al 1850 niuno fu che pensasse a fare concorrenza all'antica società, la quale conseguentemente conservò sino a tale epoca l'assoluto monopolio della navigazione a vapore sul lago.

Nel 1850 il governo austriaco faceva costruire ed armare un piroscafo, chiedendo in seguito licenza di approdare liberamente alla nostra riva. Questa facoltà gli veniva ricusata per ragioni di politica convenienza, che ognuno può di leggieri immaginare e comprendere: e l'Austria stessa credeva di non poter insistere.

Ma in seguito il governo cedeva quel piroscafo ad una società di privati, i quali se ne valessero per conto proprio, cioè per esercitare il commercio sul lago.

Un privato, suddito austriaco, se mal non ci apponiamo, chiedeva allora alla sua volta al ministro di commercio e marina la facoltà di toccare con quel piroscafo i nostri porti, in concorrenza dei piroscafi della primitiva compagnia.

Il nostro governo che era libero da ogni impegno con questa, e il quale d'altronde non poteva vedere inconveniente alcuno nello aderire alla sportagli instanza, rispondeva affermativamente, sempre però a condizione che quel piroscafo non sarebbe armato, e che mai, sotto alcun pretesto, potrebbe sbarcare alcun militare austriaco.

Questa deliberazione del nostro governo, forse per trascuranza nel petente di indagar l'esito della sua domanda, sembra che sia rimasta ignorata; giacchè, secondo è noto, non si riscontrano le singole petizioni che siano trasmesse ai varii dicasteri, ma rimane sempre a carico di chi ha fatto la richiesta l'informarsi sulla decisione in proposito emanata.

L'ommissione di una apposita notificazione fu quindi nel presente caso tortamente interpretata quale una ripulsa del nostro governo alla domanda che gli era stata fatta e si volle vedere in ciò un atto di tal natura, da giustificare una rappresaglia; epperò in conseguenza di tale equivoco emanava la proibizione che abbiamo ieri riferita.

Evidentemente, a fronte di questa genuina esposizione dei fatti, manca di solida base il motivo che si adduce a spiegazione dell'insolito divieto; perocchè esso consiste tutto in una ipotesi immaginaria e fittizia, presupponendo una ripulsa che mai non ebbe luogo; giacchè il nostro governo negò ed a ragione l'accesso e l'approdo ai battelli armati per le complicazioni alle quali potrebbero dar luogo, ma non fece mai opposizione alla libera pratica dei battelli meramente commerciali

D'altra parte è pure evidente che questo è un fatto interamente estraneo alla politica, e sul quale non sono da fabbricar congetture, per chi non ami di basarsi sul falso. Ma bensì invece è da nutrire la fiducia, che chiarita la verità, il governo austriaco non farà difficoltà a revocare una disposizione, la quale mentre nuoce al nostro commercio, non ha d'altronde alcuna giusta causa; e parrebbe un atto di ostilità, tanto più strano, e fuor di luogo in quanto che il voto emesso dalla Camera sul trattato coll'Austria, ha dimostrato come il Piemonte, mentre saprà in ogni tempo e in qualunque circostanza mantenere integri i suoi diritti, e illesa la sua dignità, è d'altra parte disposto a soddisfare fedelmente al dover suo, e praticare con lealtà gli impegni che siasi assunti

---

La *nuova redazione* della *Croce di Savoia* è sulle furie e sproposita e sgrammatica più che mai sul conto nostro. Noi parlavamo di *germi*. Essa ha voluto dimostrarci che è *provetta*, e ha messo fuori a un sol tratto il frasario delle impertinenze che costituisce tutto il suo patrimonio polemico. Come è l'uso di ogni creatura in cui l'ebbrezza del mal costume giunge al delirio, si rivolta contro la *calunnia* che le facevamo di qualche tradizione di buona creanza posta tra le contumelie della *vecchia* e della *nuova* redazione. Noi non eravamo interessati a dissimulare una parte delle sue basse e goffe ingiurie, e se a torto ci è sembrato di trovarle discontinuate in un certo periodo bisogna dire che il nostro disprezzo è stato più forte della nostra memoria.

Gli scrittori poi della *nuova o della vecchia redazione* lungi dal ribattere i fatti da noi invocati che restano sempre veri, o sostenere le loro fallaci insinuazioni, si abbandonano alle loro abitudini, ammucchiano paroloni e ci regalano una filza di stupide recriminazioni, in cui non troviamo che il solo talento della impudenza e della mala fede.

Il perno intorno a cui si aggira il turbine delle sciocchezze di questa più recente manifestazione dei nostri contraddittori, è che bisogna andare *a cercare il* Risorgimento *in quel tempio ove prosperano gli eredi ed i germogli del novello e distinto oggetto delle sue indipendenti cantilene* (sic). Un *tempio in cui prosperano eredi e germogli* è il saggio prezioso che ci offre la *Croce di Savoia* di uno *stile figurato-modello* nell'atto che col solito suo piglio pedantesco condanna i tropi del *Risorgimento*.

Questo *novello* e *distinto* oggetto è un marchese, di cui il nostro giornale ha lodato le parole dette in un'accademia di filosofia, dacchè abbiam veduto che il vento soffiava da parte della monarchia austriaca celebrandone la *convenienza nella discussione, che appartiene evidentemente alla distinzione del suo grado e della sua educazione.*

Il marchese, le cui lodi hanno così sconvolte le viscere della *Croce di Savoia*, non è *novello* oggetto della nostra stima che si è manifestata assai prima del 1852 e del 1851 ogni volta che un suo atto di vita pubblica ce ne diede argomento; e le sue lodi non possono aver nulla di comune co' soffi che la *ventosa redazione* della *Croce* crea in servizio della sua polemica. Gli *eredi ed i germogli* del *distinto* oggetto delle nostre lodi ne hanno date le prove più concludenti nella sfera della rispettiva potenza. Appena uno di essi fu atto alle armi andò a lasciar la vita sotto la mitraglia della monarchia austriaca combattendo la guerra dell'indipendenza italiana, quando altri preferiva la più facile crociata contro la *distinzione del grado* e la buona educazione de' marchesi. Da ciò si scorge quanto sia a proposito in occasione di queste lodi il mandarci ai versi di Parini sul *giovine signore di ozii beato e di vivande!!*

Che la *Croce di Savoia* ponga anche nel novero delle sue tradizioni la guerra alle idee ed ai costumi che fan salva la libertà inglese, che insegni al popolo l'odio delle distinzioni più legittime, che *gitti il guanto agli avvenimenti esteri*, a udirla, noi dobbiamo soffrirlo in pace perchè farà dessa *le spese del rischio*. Veramente la buffoneria del *Sempronio* che scrisse quell'articolo non ha più confini: si direbbe che è padrone del Piemonte!

Or lasciando gli anfibologismi e le pedanterie con le quali spropositate dalla prima all'ultima colonna e chiedete il *brevetto d'invenzione in materia di dritto costituzionale* per la famosa scoperta de'*ministeri che non possono dimettersi* se non quando è possibile di lasciare i portafogli all'opposizione!!! Che resta di questo nostro discutere?

1. Che voi non *avevate saputo leggere* il nostro articolo sulle conseguenze del rigetto della legge sulla stampa.

2. Che noi non abbiamo alcuna *nuova redazione*.

3. Che voi ne avete una ereditata dal *Progresso*.

Tutti i paroloni in cui procurate sommergere questi fatti non montano a nulla. Dire che non analizzate il nostro articolo per non dissecare un cadavere, sostituire *compilatori a redazione*, chiamar poliziesca una ricerca di che avete voi primi dato l'esempio è un riporre le palle nel sacco, e andar via dalla quistione.

O la *Croce di Savoia* adotta o non adotta i principii e le dottrine del *quondam Progresso*.

Se li adotta, essa, la buona *Croce*, sola non colpita dalla censura dell'arcivescovo di Torino, si dichiara avversaria del Papato, Hegeliana, Spinosista; proclama l'*infallibilità* del suffragio universale, e qualifica le sue *buone tradizioni* come *malva, decotto, cancrena* e altre simili galanterie per le quali faceva appello ogni due giorni agli Dei immortali, testimoni delle sue belle intenzioni contro le calunnie del *Progresso*. Se non li adotta, la nuova redazione serve a principii che non sono i suoi, e che ieri ancora insultava e derideva come narcotici, pestilenziali e mortiferi. Ecco tutto. La cosa è più chiara della luce di meriggio.

GIORNALI ITALIANI.

Alla notificazione dell'i. r. luogotenenza di Lombardia relativa alla navigazione sul Lago Maggiore, riportata dalla *Gazzetta di Milano* nelle ultime notizie del *Risorgimento* di ieri, la *Gazzetta Piemontese* aggiunge la nota del tenore che segue:

« Non risulta al regio governo di S. M. « Sarda, che riguardo all'approdo di battelli « a vapore, destinati al trasporto di viaggiatori e di merci sul Lago Maggiore, siensi « eccitate difficoltà, se si eccettuano i battelli « a vapore armati in guerra. Il governo pertanto si riserva di prendere in proposito « quelle misure che valgano a conciliare i « reciproci interessi. »

GIORNALI STRANIERI.

Nel Pays si legge il seguente articolo del sig. A. de la Guéronnière intitolato: Conservazione e Progresso.

Vi sono due cose inseparabili nell'ordine politico, come nell'ordine filosofico. Queste due parole che la nostra penna non ha mai disgiunte e l'unione delle quali forma tutta la nostra dottrina di governo, sono queste: *conservazione e progresso*.

La conservazione è istinto naturale nei governi come negli individui. Ogni società vive in forza di certe leggi e di certi principii primordiali che sono le vere condizioni della sua esistenza e che deve conservare sotto pena di perire. La famiglia che è il vincolo della società, la proprietà che ne è la base, l'autorità che ne è la forza, la giustizia che ne è la regola, la religione che ne è la luce e la coscienza eterna, si trasmettono e si perpetuano attraverso le età sotto forme diverse, le quali, tuttochè modificando i loro modi di azione, non possono intaccare la loro vitalità senza alterare la vita sociale.

Il progresso è alla conservazione ciò che la salute è alla vita. Infatti, per i popoli come per gli individui, vivere non basta: bisogna altresì che lo spirito e il corpo si sviluppino, si rafforzino e accrescano vieppiù la somma di lumi, di benessere e di felicità di cui si formano la prosperità delle famiglie e la civiltà degli Stati.

Ecco perchè noi siamo ad un tempo conservatori e progressisti.

Colla conservazione noi ci atteniamo a tutte le verità assolute e immutabili che sono di tutti i governi e di tutti i tempi.

Col progresso noi ci atteniamo a tutte le speranze legittime e generose che aprono all'umanità prospettive sempre nuove nell'infinito dello spirito umano.

Conservazione e progresso! tale sarà la nostra politica sotto la costituzione del 1852 come lo è stato sotto quella del 1848.

Noi prendiamo i governi quali ce li danno gli avvenimenti, come strumenti che noi applichiamo nel miglior modo possibile al lavoro del perfezionamento sociale. Repubblica o monarchia, qualunque potere è tenuto a conciliare queste due cose: conservazione e progresso. Solo che la monarchia è uno strumento di conservazione col quale si può fare del progresso, mentre che la repubblica è

APPENDICE.

DEL MUSEO MECCANICO

XI.

Le due distinte istruzioni, che si riceveranno nel Conservatorio, una elevata per quelli, che vi dovranno percorrere il corso superiore della Facoltà tecnica, l'altra più umile e popolare per gli operai che vi dovranno ricevere un insegnamento adattato alla loro intelligenza, si potranno associare in quell'istituto medesimo senza alcun inconveniente riguardo al tempo delle lezioni, e quindi all'uso degli anfiteatri scolastici; perchè di sua natura un corso di quattr'ore vuole esser fatto di giorno, mentre per gli operai le ore più convenienti son quelle della sera, quando han già terminato il loro lavoro nelle officine. La domenica, in cui le scuole d'una facoltà son sempre chiuse, gli operai hanno libero tutto il giorno, nel quale si potrà istruirli come e quanto si voglia.

Benchè queste due istruzioni differiscano fra loro nella elevatezza, prendono però a tema delle loro considerazioni le stesse macchine, ed è così che il Museo meccanico potrà servire ad entrambe col prestare loro i suoi modelli. L'una non potrà mai essere di impaccio all'altra perchè il corso serale abbracciando tre anni, il diurno sol due, non potranno coincidere nel tema del loro insegnamento che ogni sei anni nel principio del rispettivo anno primo, e per sole poche lezioni, nelle quali trattar dovendosi le generalità della scienza non accade mai di adoperare modelli: in appresso il corso diurno procedendo assai più velocemente del serale ben presto lo avanza.

Ove le scuole tecniche del Conservatorio si innalzino dal Governo a Corso superiore della Facoltà tecnica, la Società del Museo meccanico penserà al corso serale per gli operai. E perchè si dovran fare due scuole diverse, le quali insegnino la medesima scienza? Noi abbiamo proposto una tal separazione perchè ci sembra che ad operai nuovi affatto negli studi scientifici sia necessario insegnare distesamente la scienza nella sola elementare sua parte, e che a quelli, i quali hanno già ricevute molte cognizioni elementari nel Corso speciale dei collegi, si possa dare un insegnamento più avanzato di molto, tale in ogni caso che supera la capacità di un operaio inetto a seguitare sottili speculazioni accompagnate dall'analisi algebrica, o da avanzate considerazioni geometriche.

Nel proclamare la necessità di un Corso superiore tecnico noi crediamo di aver interpretato il pensiero di chi fondò i Corsi speciali, perchè non si stabilisce un principio senza volerne il fine, e se col Corso superiore si ha compiuto un intero sistema d'insegnamento tecnico, questo così organizzato costituisce da sè un insieme a cui basta dare il nome per avere una Facoltà tecnica, la quale nelle attuali condizioni del nostro paese utile non solo ma necessaria addiviene. Noi viviamo infatti in un'epoca nella quale prospera vivamente l'industria in tutti quei paesi, che essendo liberi possono attendere liberamente allo sviluppo delle loro forze vitali; molti perciò son quelli, che volendo darsi allo studio di una industria particolare per esercitarla, hanno bisogno di essere tecnicamente istruiti. Ma se per questi utile sarebbe il poter frequentare una Facoltà tecnica, vi hanno degli altri pei quali dessa è necessaria. Quando si pon mano ad una vasta impresa non è possibile di trovar sul momento un numero sufficiente d'uomini opportunamente istrutti, e convien rassegnarsi a prendere i primi venuti, i quali a poco a poco si ammaestrino errando, ma in progresso di tempo una tale anomalia dee far luogo al salutare sistema di assumere ad impieghi quei soli, che coi fatti e coi documenti diano chiara prova di possedere l'abilità voluta. Così nel Belgio quando si incominciarono i lavori delle strade ferrate si crearono ingegneri, e sotto-ingegneri coloro, i quali sembrarono più idonei; ed ora che una rete estesa aggira tutto il paese, e il suo servizio è ben avviato, si impiega in essa solo chi può provare di aver ricevuta la necessaria istruzione. Lo stesso dicasi pei telegrafi, pei stabilimenti industriali dipendenti dal governo, ed altri consimili impieghi. Se al presente cotali posti vogliansi nel nostro paese coperti, o gli è forza servirsi di uomini inetti, o cader nell'inconseguente ingiustizia di voler studii lunghi e difficili per cariche che di lor natura non l'esigono, e che in ogni caso non sono abbastanza fruttuose. Dei due inconvenienti il peggiore si è il primo, il quale succederà più di sovente perchè si troveranno ben pochi, e questi i soli disperati o ignoranti, i quali avendo tanto speso e tanto studiato per acquistarsi un diploma vogliano accontentarsi di una retribuzione non adequata.

Noi portiamo fiducia di aver fatto toccare con mano la opportunità di una Facoltà tecnica, e per organizzarla non essendovi bisogno che di riordinare gli esistenti elementi noi speriamo che le nostre parole non cadranno del tutto inesaudite.

A bello studio evitammo di far parola delle scuole di Fisica applicate alle arti e di Economia industriale, che pur sarebbero utilissime nella proposta Facoltà; noi ci siamo limitati alla parte più urgente acciò chiedendo troppo non avessimo a restar colle mani vuote. Le riforme perchè siano durevoli devonsi far passo a passo: ove si precipitino rade volte riescono a bene. Se, gettati i fondamenti di una istituzione, si procede in appresso cautamente nel migliorarla sempre più, non vi sarà mai pericolo di doversi pentire del già fatto, perchè, riconoscendosi necessario ciò che si stabilì in principio, e la infallibile esperienza dando sola le norme di ciò che si deve innovare in seguito, non vi ha luogo a dubitanze, e molto meno a regressi. Che se vogliasi ad un tratto costruire dalle fondazioni l'edifizio completo non ommettendo pur gli ornamenti può accadere che, non essendo le singole parti abbastanza legate fra loro, nè avendo l'esperienza addimostrate le più deboli, crolli tutto ad un punto, e seppellisca sotto le sue rovine anche ciò che v'era di buono. Se si adotterà la nostra proposta della Facoltà tecnica si avrà campo di studiarne in seguito le esigenze, e di apporvi di mano in mano il rimedio ove si riconoscano fondate. Così se alcuno dei professori si trovasse caricato di troppo, e giusto fosse il suo reclamo, gli sarebbe fatta ragione.

Si limitino adunque per ora i nostri desideri all'indispensabile; verrà tempo in cui i successivi miglioramenti introdotti a misura che lo esigevano i bisogni porteranno l'istruzione tecnica a quella perfezione che le è concesso toccare.

Persuasi della necessità e della giustizia di questa istruzione noi procurammo di farne apprezzare i vantaggi, e di additare i mezzi coi quali attuarla si possa col minor dispendio il meglio possibile, ma nulla varranno le nostre parole se non siano secondate dalla generosità di quelli, che amano il loro paese, e perciò desiderano di vederlo prosperare nelle industrie. Altra volta abbiamo dimostrato che il Governo solo non può sopperire alle gravi spese, che si richiedono a provvedere le tecniche scuole di ciò che loro abbisogna per rendersi praticamente utili, e in quell'occasione abbiam fatto parola d'una Società, che si propone di venire in suo aiuto col formare un Museo meccanico, il quale somministri alle scolastiche dimostrazioni le macchine più importanti e dispendiose; noi siamo certi che vorranno far parte di essa tutti coloro, che il bene del popolo e della nazione han sul cuore e non sulle labbra soltanto.

Ing. P. Conti.

uno strumento di progresso col quale il più delle volte si fa della conservazione.

Così si spiega come noi sotto la repubblica siamo arrivati ad uno sviluppo del principio di autorità al quale nessuna monarchia avrebbe ardito di accostarsi. La costituzione del 1852 crea un potere più forte che non aveva fatto la carta del 1830 e neppur quella del 1814 che era di concessione regia. Una conclusione si può dedurre da questo paragone ed è questa: La forza dell'autorità è tanto maggiore quanto il principio da cui deriva è più liberale e più popolare.

Ma cosa è l'autorità così costituita? È un risultato, non una conquista; è il risultato di tutte le forze della nazione concentrate in un potere ad immagine dei suoi costumi, delle sue idee e dei suoi bisogni. Noi dunque abbiamo il diritto di dire che l'autorità venuta da questa fonte sarà al progresso quello che l'albero è al frutto nato nel suo fusto. Più la conservazione avrà radici nel diritto, più il progresso avrà potenza di sviluppo e certezza di miglioramenti nella vita del potere di cui sarà il risultato.

Possa la nuova costituzione, rialzando l'autorità, riabilitare e popolarizzare la sua influenza per mezzo dei beneficii ch'essa non ha che da lasciar cadere di mano. La Francia non è stata sinora ingovernabile per altro che per essere mal governata. Il giorno in cui troverà nel governo la stabilità che è la prima condizione della felicità dei popoli, e il progresso che è la prima legge della loro grandezza, essa vivrà in pace e non si ricorderà più delle rivoluzioni passate se non per attingervi gli insegnamenti utili per la sua salvezza.

Leggesi nella *Estafette*:

Gli avvenimenti che or ora sonosi compiuti in Francia hanno prodotto una certa emozione europea. Veduti da lontano questi avvenimenti hanno preso delle strane proporzioni. Si era figurato che l'impero fosse uscito tutto armato dall'urna del suffragio universale e che l'aquila era pronta a stendere le sue ali per abbattersi ancora una volta su tutte le capitali d'Europa.

È certo che le quattro grandi potenze, senza riguardare la guerra come imminente, prendono le loro precauzioni. L'Inghilterra fortifica le sue coste e pare tema una discesa in Irlanda. La Prussia e l'Austria aumentano i loro armamenti già sì considerevoli ed accumulano di munizioni le fortezze le più prossime alla Francia. La Russia, sbarazzata della sua quistione danubiana, concentra le sue forze fino nel cuore dell'Alemagna.

Che significa dunque quest' atteggiamento delle grandi potenze? Vogliono esse separarsi dalla Francia, ed abolire l'accordo europeo? Vogliono forse formare una nuova coalisione? Nulla di tutto questo. L'aspetto delle quattro grandi potenze non ha nulla di aggressivo, nè è premeditato. Ognuna delle potenze agisce isolatamente, secondo la sua attuale impressione o secondo ricordanze male interpretate. Ma nessuna vuole la guerra, ed i loro eccessi di precauzione è una prova di più della loro brama di mantenere la pace.

Questo malumore europeo ha però una causa reale. Quando si ricerca con attenzione si scorge che ella si rannoda ad un fatto importante che si compie nella politica generale, eccolo:

Dal 1815 la Francia nella famiglia europea non aveva mai avuto il suo vero posto. Sotto il ramo primogenito dei Borboni la Francia si lasciava condurre dal gabinetto di S. Pietroborgo; sotto il ramo cadetto la Francia era rimorchiata dal gabinetto di S. James. La politica francese era dunque stata subordinata ed in qualche modo ommessa nel concerto europeo. Era ora l'autorità russa, ora l'autorità britannica che dirigeva i destini dell'Europa e del mondo. Ciò fu soprattutto sensibile all'occasione degli avvenimenti del 1840, ed in tutto ciò che si passò in Oriente.

Oggi la Francia ritorna essa stessa; essa non ha più bisogno di essere menata pel naso dalla Russia, come sotto Luigi XVIII e Carlo X, essa non ha più bisogno dell'appoggio interessato dell'Inghilterra, come sotto Luigi Filippo. Il principio della sovranità del popolo che creasi al di dentro il suo potere dà alla Francia al di fuori la sua vera spontaneità. La Francia in posizione di sostenere i grandi principii della giustizia internazionale.

E con questo si ha a dire che la Francia pensi a ricominciare le lòtte eroiche dell'impero? Si ha a dire che ella si prepari a piantare ancora le sue bandiere sulle cime delle Piramidi e del Kremlino? No, certo.

La Francia del 1852 ha ben altro a fare; essa ha le sue strade ferrate da terminare, ha la sua agricoltura da far rigenerare, introducendovi i perfezionamenti meccanici ed i metodi scientifici; essa ha le sue vecchie città da render salubri, procurandole della luce e dell'aria; essa ha numerosi stabilimenti d'utilità da perfezionare o creare onde prender cura delle sue popolazioni laboriose, non solo quando sono malate, ma anche quando sono sane; essa ha da sviluppare per i ragazzi e per i vecchi un sistema d'educazione professionale che non è ancora che un germe; essa ha in una parola da realizzare progressivamente e pacificamente un insieme di miglioramenti veramente sociali ed umani. Ecco come la Francia intende riprendere la sua spontaneità nella famiglia europea. Sbarazzandosi della Russia e dell'Inghilterra la nostra nazione non dà il minimo segno di disordine e di guerra, ma essa dà il segnale del progresso pacifico, e l'esempio del lavoro produttore. Lungi di intaccare le basi del diritto pubblico europeo la Francia del 1852 non intende usare della sua iniziativa che per mantenerle, perfezionandole, e per risolvere con dei trattati le difficoltà internazionli e le quistioni d'interesse universale.

Dopo aver riprodotto la seduta del gran Consiglio in cui i signori James Fazy e Amberny si sono spiegati, la Suisse *aggiunge molto sensatamente:*

La discussione ha durato già lungamente su questo tuono, e non vi risultò che dello scandalo, come si vede.

La quistione grave, la quistione seria sta nelle accuse dirette contro il partito liberale e conservatore; questo partito, forte per numero e per gli interessi che è chiamato a difendere, non è però rappresentato nel gran Consiglio.

La *Revue* è ora molto imbarazzata delle sue accuse e particolarmente della lettera del consiglio di Stato al consiglio federale. Essa domanda che l'inchiesta reclamata dal partito che il governo ha accusato, si estenda anche a tutti gli articoli pubblicati in Isvizzera dai giornali conservatori. È evidente che se si entrasse in questa via per cercasse delle prove d'intelligenza coll'estero gli organi dell'opinione *avanzata*, la *Revue* medesima ne produrrebbero molto più di quanto si desiderebbe trovare. Così noi crediamo che non è sul serio che si consiglia di seguire questa via.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di petizioni.*

L'adunanza ha principio alle ore 2 1/2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Farina Paolo. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza in nome della commissione generale dei bilanci, la relazione sugli assegnamenti maggiori.

Presidente. L'ordine del giorno reca che si riferisca sulle petizioni.

I deputati Giannone, Demaria, Chiarle riferiscono sulle petizioni le quali non danno origine a discussione importante di sorta.

Presidente. Domani si potrebbe omettere di tener seduta, e allora par sabbato si potrebbe aver materia da porre in discussione.

La Camera adotta la proposta del presidente.

La seduta è sciolta alle ore 5

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto reale del 9 gennaio Cuniberti Lorenzo Gerolamo maggiore comandante il corpo degli infermieri militari fu collocato a riposo conferendogli il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Con decreto del 15 Rocci cav. Alessandro maggiore nel corpo reale del genio, segretario del congresso consultivo permanente della guerra, incaricato delle funzioni di comandante in secondo della regia militare accademia.

Con altro decreto del 15 Maseia Antonio fu nominato maggiore del battaglione comunale di Chieri.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Birra da tavola. — La carezza del vino cagionata e dalla scarsità delle vendemmie, e dalla diminuzione dei dritti all'entrata in Lombardia, ha suggerito al signor Perla distinto fabbricatore di birra in Alessandria, di fare uno studio speciale della *birra da tavola* di cui fanno uso quasi esclusivo parecchie nazioni.

Noi abbiamo esaminato accuratamente questa nuova bevanda dal lato chimico ed igienico e possiamo affermare che essa ha il doppio merito di essere eccellente al gusto, e di poters conservare; mentre, in seguito ad esperimenti ripetuti anche in recipienti scemi, e dopo qualche tempo, non si riconobbe alcuna acescenza nè diminuzione di forza.

Il signor Perla che da molti anni fabbrica con successo le diverse e migliori qualità di birra, quali sono il *Porter*, l'*Ale*, la birra ad imitazione di quella di Baviera, la *bianca* e la *doppia* alla foggia di quella di Lione, e che perciò conseguì nell'ultima esposizione di prodotti dell'industria una medaglia d'argento, ben comprendendo il bisogno delle classi meno agiate, riuscì a colmare questo vuoto producendo un'ottima qualità di birra da tavola.

Egli si adoprò a ciò con molte cure e sacrifizi, studiando le varie qualità dei materiali, e modi di manipolazione in parecchi viaggi in Francia, Inghilterra e Germania, d'onde condusse abili operai per dirigere anche i suoi stabilimenti di Genova e Torino, i quali gareggiano colle fabbriche estere, e possono forse dirsi fra i migliori non solo del Piemonte ma d'Italia.

La salubrità, come la discretezza del prezzo della *birra da tavola* di cui si rese benemerito il prelodato signor Perla, faranno apprezzare dal pubblico, noi non ne dubitiamo, l'utilità del sostituire al vino questa saporita bevanda, di cui l'esperienza si incaricherà fra breve di mostrare i vantaggiosi risultamenti.

TOSCANA. — Leggesi nella *Gazzetta Universale d'Augusta* sotto la data di Firenze, dicembre prossimo passato:

Il direttore di quest'uffizio di statistica, A. Zaccaria Orlandini, ha da poco tempo come già nell'anno passato, reso pubblico uno specchio della popolazione della Toscana, secondo l'anagrafi fattane in aprile 1851. Se nella prima pubblicazione di tal fatta fu indicata soltanto la popolazione secondo i comuni ed il numero degli abitanti delle città, la presente offre materiali ben più abbondanti ed utili, e in un paio di pagine si trova raccolta una quantità di notizie particolareggiate le più acconce. Giacchè oltre alla suddetta anagrafi vi è data anche quella per cancellerie di comuni, per prefetture e delegazioni, per circondarii giudiziarii, per diocesi, e finalmente la spartizione per valli; la quale ultima ha ed avrà importanza storica, attesa la struttura del paese, e le vecchie costumanze; come, in caso consimile, la spartizione rivoluzionaria della Francia in dipartimenti, ponendo a base dei quali gli elementi geografici, non si potè cancellare il nome delle antiche provincie. Secondo la nuova anagrafi la Toscana ha attualmente 1,761,140 abitanti: ne aveva nel passato anno, 1,735,777, il che pel 1851 dà un soprappiù di 25,363. Il numero degli abitanti delle città è adesso il seguente: Firenze 109,635, aumento perciò di 1307. Livorno 74,530, aumento 1087: Pisa 23,775, aumento 883; Lucca 22,246, diminuzione 1071, il che dovrebbe stare come un fatto isolato, che però si spiega pel mutamento dei rapporti politici; Siena 21,476, aumento 32: Pistoia 12,797; Prato 11665, Arezzo 10,525. Viareggio 7371; Pescia 4896, Volterra 4254 Cortona 3450. La popolazione dei 17 altri luoghi più piccoli che hanno diritti di città, il numero dei quali è chiuso dalla deserta Soana che ha circa 70 abitanti, e nell'estate circa la metà, sta quasi sullo stesso piede. Se riguardiamo poi alla nuova divisione governativa in prefetture e vice-prefetture, che sorse appena nel 1848, si hanno i seguenti risultati, prefettura di Firenze 448,910 abitanti, vice-prefettura di S. Miniato e di Rocca S. Cassiano (Romagna), quella 105,600, questa 40,110 abitanti, prefettura di Lucca 204,904, prefettura di Pisa 181,835, vice-prefettura di Volterra 42,555, prefettura di Siena 122,343, vice-prefettura di Montepulciano 62,497, prefettura di Pistoia 153,331, prefettura di Grosseto 76,697, governi di Livorno e dell'isola dell'Elba, quello 84,907, questo 21,020 abitanti. Vedesi come in questa nuova spartizione, che però distrusse le anteriori divisioni, si abbia saputo ben poco conservare, anche approssimativamente, proporzioni eguali nel numero, dimodochè il desiderio di una totale riforma ha tentato più volte di farsi sentire, cosa però cui non può nemmeno pensarsi in tempi come i presenti. Secondo la spartizione per giudicature la corte d'appello (corte regia) di Firenze ha 1,225,919, quella di Lucca 535,221 anime. Sotto di quella stanno otto tribunali di prima istanza, a Firenze, San Miniato, S. Cassiano, Siena, Montepulciano, Arezzo, Pistoia, Grosseto; sotto di questa cinque, a Lucca, Pisa, Volterra, Livorno, e nell'isola dell'Elba, con circondari, la popolazione dei quali ascende dalle 21,020 (Elba) alle 448,910 anime (Firenze).

Le diocesi sono in numero di 20, delle quali alcune abbracciano due antiche curie. Vi hanno quattro arcivescovati: Firenze, Lucca, Pisa, Siena: il primo con 447 parocchie e 360,756 anime, l'ultimo con 112 parocchie e 53,943 anime. Fra i vescovati, quello di Pistoia-Prato ha il numero maggiore di anime 154,138, quello di Montepulciano il numero minore 12,539. 7 Diocesi dello Stato Pontificio, quelle di Faenza, Bertinoro, Forlì, città di Castello, città della Pieve, Sarsina ed Imola hanno giurisdizioni su parocchie del granducato; Faenza (in Romagna) perfino ha 49 parrocchie, con 17,324 abitanti. Sotto l'abbazia delle Tre Fontane presso Roma sta Orbitello co' suoi dintorni al monte Argentaro, con 8072 anime: le dipinture, mezzo cancellate del portone d'ingresso dell'antico cortile dell'abbazia *ad aquas Salvias* nella deserta campagna di Roma, rammentano ancora questa dominazione che risale ai tempi dei Carlovingi.

La totalità delle parrocchie del granducato ascende a 2618. Sottraendo dalla somma totale le 49,477 anime che stanno so to queste diocesi straniere, ognuna delle diocesi dello Stato ha il numero di 60,083 anime. Fra le 16 valli, alle quali si uniscono le valli più piccole, la valle del Serchio, (l'antico ducato di Lucca coi dintorni) ha il maggior numero di abitanti 221,663; la valle del Tevere che confina coll'Umbria e col ducato di Urbino, il minore 26,057. La valle fiorentina dell'Arno ne ha 203,655. Le isole d'Elba, Giglio, Pianosa, Gorgogna, Palmaiola e Montecristo, hanno un numero totale di 22,995 abitanti, dei quali l'isola d'Elba ne ha 20,906. Sulla rupe, resa celebre da Alessandro Dumas ne abitano tre (che se ne dividono il dominio colle capre

---

STATO ROMANO — Il proministro delle finanze A. Galli fa pubblicare la seguente notificazione:

« In prosecuzione di quanto fu ordinato colla notificazione 22 novembre 1851, e per l'adempimento dei §§ 1 e 2 dell'editto dell' em. pro segretario di Stato 10 giugno 1851, non che dell'art. 5 della notificazione 20 agosto della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta, si dispone come appresso.

« Boni del tesoro delle serie dalla lettera A alla lettera O inclusive, della valuta di 50 scudi col frutto di uno scudo e baiocchi 80 resteranno in circolazione soltanto fino a tutto il 18 febbraio prossimo venturo, e fino allo stesso giorno saranno ricevuti in tutte le casse camerali per pagamenti e versamenti da farsi per qualunque causa nelle medesime. Dopo il giorno suddetto fino al 28 dello stesso mese saranno cambiati dalla sola cassa della depositeria generale in Roma, e spirato questo termine non avranno più alcun valore.

Dal ministero delle finanze il 17 gennaio 1852.

ESTERO.

LA PLATA. — Si legge nel *Morning Herald*:

Si hanno notizie di Buenos-Ayres del 3 dicembre. Il generale Urquiza doveva attaccare Buenos-Ayres tra pochi giorni: 40,000 uomini erano sotto le armi e pronti a dargli battaglia. Cinque trattati sono stati conchiusi tra i governi del Brasile e di Montevideo, risguardanti: 1. la demarcazione dei confini. 2. Un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. 3. Obbligazione del governo brasiliano di prestare aiuti pecuniarii a quello di Montevideo, sino alla somma di 60,000 dollari mensili, oltre di 138,000 dollari per sopperire alle spese straordinarie, e 288,791 dollari già ricevuti. Il quarto trattato apre la navigazione dell'Uruguay al Brasile. I due governi s'impegnano a far disparire gli ostacoli che attualmente impediscono la sua navigazione al di là di Salto Grande. Finalmente col quinto trattato, le parti contraenti convengono della estradizione dei disertori e rei di delitti comuni.

— Il signor Southern lasciò Buenos-Ayres il 3 dicembre per Rio-Janeiro, a fine di prendere le funzioni di ministro plenipotenziario di S. M. britannica presso la corte del Brasile. Il capitano Sore gli sottentra presso la Confederazione Argentina.

BRASILE. — Il *Giornale del Commercio* di Rio-Janeiro dell'11 dicembre annunzia che le elezioni dei rappresentanti erano state fatte in tutti i distretti dello Stato orientale con grande tranquillità, tranne in una parrocchia ove si era venuti ad alcune vie di fatto. Una divisione orientale di 1,600 uomini si era imbarcata su tre vapori da guerra brasiliani per congiungersi all'armata di Urquiza. Questa divisione, composta della migliore fanteria, obbedisce agli ordini del colonnello Cesare Diaz. A Buenos-Ayres le cose erano nel medesimo stato. Rosas dava ordini e contr'ordini per far fronte a una posizione disperata.

INGHILTERRA. — LONDRA, 16 *gennaio.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Lo spirito pubblico è vivamente preoccupato in Inghilterra di due questioni importanti: 1. del mantenimento puro e semplice del gabinetto attuale, del suo rappezzamento o del suo ritiro; 2. degli armamenti *che hanno luogo.*

Io sono in caso di potervi dare sicuri ragguagli sulle intenzioni attuali del ministero, e io credo potervi anche annunziare i motivi che hanno provocato una dimostrazione guerriera per parte dell'Inghilterra.

I negoziati che hanno avuto luogo fra il primo ministro e sir James Graham non sono stati nè lunghi nè numerosi. La distanza che separa questi due uomini di Stato non poteva essere superata. Un'alleanza formata in dispetto delle convinzioni fisse da una parte e dall'altra non avrebbe potuto produrre lieti risultati, se non si scartavano le questioni capitali sulle quali i wighs e i peelisti saranno eternamente discordi. Questa fusione non era dunque nè possibile, nè desiderabile.

Ciò stante il ministero, profondamente scosso dal ritiro di lord Palmerston, rimane esposto alle coalizioni che lo hanno così sovente battuto in breccia nelle due ultime sessioni. L'elemento whig è rimasto in tutta la sua purezza, e sarà un bel miracolo se il gabinetto attuale potrà rinvenire in seno alla Camera una maggioranza sufficiente per continuar a governare. Eppure lord John Russell non si ritira e non si ritirerà. Sua signoria sa benissimo che il ritiro dal gabinetto in questo momento sarebbe, o la ripetizione della commedia dell'anno scorso, la quale terminò col ritorno del ministero, oppure l'avvenimento di un governo di cui lord Derby sarebbe il capo, e nel quale non sarebbe impossibile che lord Palmerston accettasse un portafoglio. Ora lord John Russell ha troppo buon senso da non fare quanto sta in lui per evitare uno scoglio conosciuto, e non può in coscienza cedere le redini del governo ai protezionisti, se non dopo di aver usato di una risorsa estrema che è ancora in sua disposizione. Egli non è dubbio che se la Camera dei comuni persevera nel suo voto ostile, sua signoria non esiterà a scioglierla, e questo scioglimento che due anni fa sarebbe stato un avvenimento grave, perde pressochè tutta la sua importanza nel momento attuale.

Del resto il termine della legislatura attuale sarebbe da qui a un anno, e un'elezione generale che avrebbe luogo prima dell'introduzione della riforma elettorale non sarebbe da considerarsi come una circostanza malaugurata.

Egli è evidente che la riforma si farebbe in migliori condizioni per la pubblica quiete.

Io ho detto non esser impossibile che lord Palmerston accettasse un portafoglio in un ministero protezionista. Questo non deve recare meraviglia, perchè lord Palmerston non è stato mai partigiano del libero scambio, e d'altronde il tratto distintivo di quest'uomo eminente si è ch'egli non si è mai compromesso verso un partito qualunque, ch'egli è stato sempre un potere nel potere, e che perciò resta idoneo ad entrare in tutte le combinazioni di qualunque colore. In un'altra lettera io vi dirò quali saranno i risultati dello svolgimento che si può sin d'ora considerare come imminente.

Vengo ora alla questione degli armamenti.

Voi sapete che una levata di 20,000 uomini è stata ordinata nella fanteria, come pure la formazione di dodici compagnie di artiglieria d'assedio formanti 2,400 uomini. Gli ordini emanati dall'ammiragliato sono di natura da aumentare di un terzo circa il numero dei cannoni che l'Inghilterra mena a spasso per i mari; oltre alle due batterie di 100 pezzi ciascuna che si costruggono a Spithead e a Portsmouth, si innalza un forte nell'isola di Whigt.

Queste misure straordinarie non debbono in verun modo essere attribuite nè ad una freddura fra il gabinetto di Londra e quelli delle potenze continentali, nè specialmente alla stolida idea emessa da qualche giornale del timore di una discesa dell'armata francese. La levata dei 20,000 uomini di fanteria e dei 2,400 di artiglieria è necessitata specialmente dalla lotta ostinata che l'Inghilterra è costretta di sostenere nel paese dei Cafri, dove sono già stati mandati 12,000 uomini; e quanto alle batterie e al forte di cui vi ho segnalato la costruzione, la terminazione di questi lavori non è che il compimento di un sistema di difesa cominciato due anni fa.

L'Inghilterra sa benissimo che la sua arma migliore sarà sempre la marina, da quale basterà in ogni circostanza per guarentirla contro attacchi, dei quali niente autorizza la supposizione. Egli è vero, come vi dissi, che aumenta il suo numero dei vascelli, ma vi è luogo di stupirsi, in presenza degli avvenimenti che succedono ogni giorno, e puossi supporre che l'Inghilterra, perchè riconosce la necessità di conservare la sua supremazia marittima, temi di veder inalberata a Londra la bandiera tricolore, oppure sogni di una invasione a Londra? No, il governo e il popolo inglese non si lasciano così facilmente indurre in errore; essi non si credono per niente minacciati, e sanno che potrebbero difendersi. Le sciocchezze che i giornali hanno pubblicato a questo proposito non bisogna attribuirle che agli ignoranti e ai malcontenti.

SPAGNA. — MADRID, 14 *gennaio.* — Il generale Canedo, nuovo capitano generale di Madrid, è giunto nella capitale. Il generale Armero occupa ad *interim* la carica di capo politico, ossia governatore civile di Madrid.

Il governatore *ad interim* di Madrid ammonì i giornali della capitale, che per ordine dell'autorità superiore la recente ordinanza, relativa alla stampa periodica, sarà rigorosamente eseguita, epperciò invita gli estensori dei giornali ad usare la massima circospezione nel pubblicare le notizie. L'*Heraldo* assicura che si seguirà alla lettera l'istruzione officiale.

I generali Ortega e Prim lasciarono ieri Madrid, per ordine dell'autorità superiore. Essi dirigonsi alla volta di Parigi.

— Si legge nella *Nacion*. « Noi udimmo molte persone assicurare che l'ambasciatore francese, sulle istanze del suo governo, richiese di bel nuovo al nostro il pagamento di cento milioni circa per le spese fatte in seguito alla spedizione del 1823 in Spagna. »

FRANCIA. — PARIGI, 19 *gennaio.* — Ora che si sa dal *Constitutionnel* che i nomi de'senatori e de'consiglieri di Stato saranno pubblicati dal *Moniteur* entro la settimana, nessuno in Parigi si occupa più di questa importante pubblicazione. Si sa in fatti che il presidente ha messo tutto lo studio a comporre d'u

modo degno di lui, e della Francia questi due grandi corpi che lo aiuteranno in compagnia del corpo legislativo a dirigere verso un migliore avvenire i destini della repubblica. Non v'è dunque alcun dubbio che la pubblicazione delle enunciate liste non dia un nuovo slancio alla confidenza pubblica, e per conseguenza al lavoro.

D'altra parte, come si assicura, che delle grandi feste si preparano all'epoca di mettere in atto la costituzione, queste non saranno aggiornate al di là degli ultimi giorni di febbraio; e si conchiude che l'elezione del corpo legislativo non mancherà di essere prossima.

Si pretende che il presidente della repubblica siasi occupato più lungamente nella organizzazione del consiglio che di quella del Senato. Si capisce d'altronde che fra le numerose ed antiche illustrazioni che si sono ravvicinate con tanto patriottismo all'atto del 2 dicembre, è stato facile trovare 80 membri del Senato. Ma pel consiglio di Stato, i cui lavori saranno di tutti i momenti e si applicheranno alle materie le più varie e le più spinose, abbisognavano uomini i quali avessero, oltre il sapere e l'esperienza, della gioventezza ed un'attitudine a sopportare le veglie prolungate che esigerà il loro lavoro così [illegible]

Si aggiunge che L. Napoleone pensa pure di [illegible] alle cariche ed alle attribuzioni dei prefetti l'antico lustro e l'antica efficacia che avevano sotto l'impero. Dal 1830 soprattutto a[illegible]vano abbassato, con gran pregiudizio dell'ordine e di una buona amministrazione, la situazione dei primi rappresentanti dell'autorità governativa nei dipartimenti. Il presidente non vuole, si dice, che si resti più lungamente in questa spiacevole via.

— La *Gazette de France* riproduce un'estratto di un'opera del signor H. de Lourdoueix sulle corporazioni del medio evo. Noi vi cerchiamo questo passo: « La civilizzazione aveva proceduto nelle sue operazioni dall'individuo all'associazione; dall'associazione alla città, dalla città alla patria. La rivoluzione ha giustamente sceso la scala; essa procedette la scure alla mano, dalla patria alla città, dalla città alla corporazione, dalla corporazione all'individuo. C'è forse da maravigliarsi che essa abbia operato la rovina di tutte le istituzioni, che essa abbia trasciuato alla mancanza di tutti i doveri, e prodotto la spogliazione di tutte le proprietà? »

— La *Presse* pubblica un lavoro sugli ospedali ed ospizii. Essa raccomanda il soccorso a domicilio come più preferibile all'instituzione degli ospedali. Esso lo trova più economico e più largo. Il soccorso a domicilio ha, dice il giornale, l'avvantagio di lasciare l'indigente in mezzo alla sua famiglia, le di cui cure sono sempre più tenere che quelle degli infermieri.

— Il *Siècle* dà una statistica di 325 industrie diverse, coltivate e dirette a Parigi da 64,816 tra impresari e fabbricanti, di cui 7,117 impiegano più di 10 operai; 25,116 impiegano da 2 a 10 operai; 32,583 impiegano un solo operaio, oppure lavorando soli. Il numero degli operai così impiegati si eleva a 342,530, di cui 204,925 uomini, 24,714 ragazzi o giovani. Quest'ultima cifra si divide in 5,614 giovani da 12 a 16 anni, 1,249 al di sotto dei 12 anni, 6,982 figlie da 12 a 16 anni, e 869 al di sotto dei 12 anni.

SVIZZERA. — I nostri lettori avranno forse [illegible] la cura con cui alcuni giornali svizzeri hanno ultimamente rilevato i legami di parentela che potevano esistere tra Luigi Napoleone Bonaparte ed un oriundo del cantone dei Grigioni di nome Tascher, il quale, fissatosi alla Martinica al principio dell'ultimo secolo, sarebbe il padre o l'aio di Giuseppina Rosa Tascher de la Pagerie moglie in prime nozze del visconte Alessandro de Beauharnais da cui essa ebbe Ortensia madre del presidente della repubblica francese.

Non è meno curioso di ricordare i legami dello stesso genere che uniscono la famiglia Bonaparte alla maggior parte delle famiglie di Ginevra. In effetto Giovanni Bonaparte, uno degli antenati in linea diretta di Napoleone Bonaparte, sposò a Sarzana nel 1397 Isabella Calandrini, e fu nel 1404 sindaco della detta città.

Questa famiglia Calandrini imparentata col Bonaparte ed originaria di Sarzana, si trasferì a Lucca, e di là a Ginevra: questi cambiamenti sono indicati nel cerimoniale istorico e politico di Gregorio Leti pubblicato in Amsterdam nel 1685.

Il nome della famiglia Calandrini va attualmente ad estinguersi in Ginevra mentre il suo sangue si trova mischiato a quello di un gran numero di famiglie ginevrine.

(*Journal de Genève*).

Alla frontiera del gran ducato di Baden si trovano le stesse difficoltà che alla frontiera francese pel passaggio dei viaggiatori. Molti fogli svizzeri rapportano che i viaggiatori venendo dall'interno della Svizzera, e gli svizzeri medesimi che ne escono non possono entrare nel gran ducato di Baden che quando non siano sospetti, e che i loro passaporti siano muniti del *visto* del ministro residente del granducato di Baden accreditato in Isvizzera, o dal suo rappresentante.

(*Nouvelliste Vaudois*).

Berna. — Sappiamo da certa fonte che delle liste di soscrizione per domandare la rivocazione del gran consiglio sono deposte presso gli ispettori dei diversi quartieri della città di Berna, e che i nomi dei più eminenti radicali figurano alla testa di queste liste.

— Mentre che il cantone di Neuchâtel fa un passo avanti introducendo il matrimonio civile, il consiglio sinodale di Zurigo ha deciso che la validità del matrimonio dipende dalla sanzione d'un ministro nelle forme usate e prescritte dalla Chiesa.

(*Journal de Genève*).

ALEMAGNA, — Berlino, 16 *gennaio* — Ora che il consiglio di Stato è ristabilito e che il sig. di Manteuffel ne è presidente, si annuncia che questi sarà quanto prima nominato cancelliere di Stato. Parecchie nomine di consigliere di Stato saranno sottomesse all'approvazione del re. I candidati sono stati scelti di preferenza fra i membri delle Camere e delle Assemblee degli Stati. A proposito del signor Manteuffel la corrispondenza annuncia ch'egli sarà quanto prima nominato cavaliere dell'aquila nera, che è l'ordine più pregiato della monarchia. Il nuovo ministro della guerra, gen. Bonin, ha prestato ieri giuramento alla costituzione. Il *Monitore Prussiano* pubblicherà il relativo processo verbale.

— I due gabinetti di Berlino e di Pietroburgo hanno testé conchiuso un trattato definitivo sulla congiunzione delle strade ferrate russe colle grandi linee di strade ferrate della Prussia orientale.

— La festa degli Ordini sarà celebrata con una pompa straordinaria, perchè sarà fatta coincidere colla consacrazione del nuovo ordine dei cavalieri di Hohenzollern.

— La seduta del 16 della seconda Camera prussiana, della quale abbiamo già fatto un breve cenno, è stata molto importante. Si trattava della prima lotta fra i partigiani e gli avversarii della revisione della costituzione. Tutti i partiti riconoscono che la costituzione deve essere modificata; ma gli uni, la destra dell'Assemblea, vogliono una revisione totale o per lo meno una revisione parziale immediata; gli altri, la sinistra e il centro, sono opposti alla revisione totale, e benchè ammettano che certe parti viziose della costituzione vogliono essere modificate, considerano il momento attuale come inopportuno per la revisione, perchè nelle presenti circostanze ne potrebbe benissimo derivare l'abolizione di tutta la costituzione.

Nella seduta del 16 si è impegnato il dibattimento a proposito di una petizione del conte Saurmer della Silesia, il quale domandava la revisione totale e immediata, nel senso delle antiche tradizioni prussiane. La commissione proponeva bensì di respingere la proposta, come quella che domandava la revisione totale fuori della via costituzionale, ma la redazione del suo ordine del giorno motivato inchiudeva l'invito al petente d'indicare le parti della costituzione che gli sembravano suscettibili di essere rivedute, lasciando intendere che in questo caso la Camera accoglierebbe la petizione. L'adozione di quest'ordine del giorno era come un voto favorevole ad una revisione parziale ed immediata della costituzione. Gli oratori della destra sostennero vivamente questa redazione; quelli della sinistra invece, anche riconoscendo che certe parti del patto fondamentale debbono essere modificate, hanno domandato l'ordine del giorno puro e semplice, fondandosi sull'opportunità del momento attuale.

Dopo un vivo dibattimento, nel quale nessuno dei ministri è intervenuto, quantunque il sig. de Manteuffel ed il ministro della guerra assistessero alla seduta, la sinistra, sostenuta dal centro, la vinse sopra gli avversari della costituzione, ed ha respinto il primo attacco contro la legge fondamentale. L'ordine del giorno fu adottato con 147 voti contro 123.

— Si dice che la destra della seconda Camera presenterà una mozione relativa alle condizioni della stampa per conferire in certi casi al governo il diritto di ritirare la concessione ed il trasporto per mezzo della posta. Questa mozione non è che il contr'altare di quella presentata dalla sinistra per mezzo del sig. Claessen e respinta dalla Camera. Il centro si troverà ora in un impiccio non lieve.

— Le associazioni religiose dei dissidenti essendo state assimilate alle associazioni politiche e perseguitate energicamente dal governo, sono state indirizzate alle Camere delle petizioni per pregarle di ripristinare la patente di religione del 1847, a termini della quale era reso facoltativo l'abbandono della Chiesa nazionale, e si accordava il libero esercizio di qualunque religione. Il governo però non sembra voler cedere su questo punto, perchè considera queste associazioni come fomite di dottrine rivoluzionarie.

— I negoziati aperti fra la Prussia e l'Annover per la conservazione della flotta tedesca sono andati a vuoto, cosicchè avrà luogo la ripartizione definitiva della flotta fra i diversi Stati dell'Alemagna.

— Secondo una comunicazione fatta al re, avranno luogo quanto prima parecchie nomine di consiglieri di Stato. I candidati sono scelti nelle Camere o nelle Assemblee degli Stati.

(*Gazz. di Voss.*)

Gran ducato di Posen. — Scrivono sotto la data del 14 gennaio:

La popolazione polacca ha indirizzato al ministero una petizione per pregarlo di far insegnare in polacco nei ginnasi, segnatamente nelle classi inferiori. Il ministero non ha creduto di poter fare luogo a questa domanda. Tuttavia si continuerà ad insegnare anche la lingua polacca nei ginnasi. (*Idem.*)

AUSTRIA. — Patente imperiale dell'11 gennaio 1852, valida per tutti quei paesi della corona, nei quali è attualmente in vigore la provvisoria procedura penale dei 17 gennaio 1850, sulla procedura da tenersi provvisoriamente innanzi alle corti provinciali di giustizia, fino alla introduzione di una nuova legge sulla procedura criminale che subentrerà ai giudizii coi giurati.

Per mandar subito ad effetto l'abolizione dei giurati, e stabilire una procedura quant'è possibile conforme alle determinazioni del regolamento di procedura penale dei 17 gennaio 1850, fino a tanto che entrerà in vigore la legge da elaborarsi in seguito alla mia risoluzione del 31 dicembre 1851, sulla procedura penale nei crimini e nei delitti di stampa [illegible] sentito il mio consiglio di ministri e il mio consiglio d'impero, ordino quanto segue

§ 1. Dal giorno della notificazione di quest'ordinanza, devono subentrare in luogo delle prescrizioni contenute nel regolamento del processo penale 17 gennaio 1850 sulla procedura innanzi alla corte delle assise le determinazioni seguenti.

§ 2. La pertrattazione principale del processo in tutti i casi assegnati dall'art. 7 della patente 17 gennaio 1851 alle corti delle assise, dovrà aver luogo innanzi alle corti di giustizia provinciali, le quali pronunciano sentenza in un collegio di cinque giudici e un preside. Le corti provinciali di giustizia dovranno procedere in generale secondo le norme prescritte nel capitolo decimoquarto dell'accennato regolamento di procedura penale, in quantochè nei paragrafi susseguenti non siano contenute delle determinazioni differenti.

§ 3. I paragrafi 17 a 44 incl. del regolamento di procedura penale 17 gennaio 1850 sono abrogati. Il presidente della corte provinciale di giustizia dovrà di volta in volta stabilire il giorno dei dibattimenti del processo, i quali saranno guidati da lui o da un suo sostituto.

§ 4. Il costituto dell'accusato, prescritto nel § 254 del regolamento di procedura penale, dovrà essere assunto dal preside o da un membro del tribunale. Il giudice istruttore è escluso dalla cooperazione ai dibattimenti finali del processo.

I nomi dei giudici chiamati a giudicare dovranno essere comunicati ad ogni accusato al più tardi tre giorni prima che s'incominci la pertrattazione finale dal presidente del tribunale o dal suo sostituto

Relativamente alla pubblicità della procedura deesi tenere alle massime da me stabilite nella mia patente 31 dicembre 1851.

§ 5. Finita la procedura probatoriale, vengono sentiti il procuratore di Stato, l'accusato e il suo difensore, nell'ordine stabilito dal § 285 del regolamento di procedura penale. Le perorazioni dovranno limitarsi ai risultati di fatto dei dibattimenti, e alla qualificazione legale del fatto, escluse tutte le eruizioni sopra le pene da infliggersi. Incombe al procuratore di Stato di dichiarare con precisione se l'accusa, visti i risultati dei dibattimenti, si basa sopra i fatti contenuti nel suo libello d'accusa, ovvero sopra quali nuove circostanze di fatto la estende, ovvero quali fatti ei considera non più motivi d'accusa; e finalmente quali disposizioni di legge egli trova applicabili alle sostenute circostanze di fatto.

§ 6. Il preside dichiara poi, chiuso il dibattimento e il giudizio, credendo necessario, si ritira per la decisione sulla questione di reità, e sulla qualità legale del fatto posto a carico dell'accusato. La discussione del giudizio dee limitarsi alla questione se l'accusato sia reo dell'azione o dell'ommissione posta a suo carico, se l'azione o l'ommissione sia per legge punibile, e qual azione od ommissione, riconosciuta punibile dalla legge, sia la base di quella; se il crimine sia consumato o tentato, e se l'accusato apparisca immediato delinquente, autore, correo o complice. Perchè l'accusato sia dichiarato reo fa d'uopo almeno di due terzi dei voti (quattro contro due). Il preside deve sempre dar il suo voto. A voti pari deesi concepire la sentenza sempre nel senso più favorevole all'accusato.

§ 7. Nei casi contemplati dal § 288 del regolamento di procedura penale, deve il giudizio sull'istante pronunciare la sentenza, che l'accusato viene assolto dall'accusa. Se all'incontro l'accusato viene riconosciuto reo d'un'azione od ommissione punibile per legge, il giudizio deve decidere:

a. Di qual azione l'accusato fu riconosciuto reo, indicando precisamente le essenziali circostanze di fatto che esigono l'applicazione della determinata legge penale.

b. Qual crimine, delitto o trasgressione sia il fatto constatato, di cui è riconosciuto reo l'accusato, indicando precisamente le applicate disposizioni di legge.

§ 8. Immediatamente dopo chiuso il giudizio devesi annunciare la sua decisione nella sala della seduta e in presenza dell'accusato.

Il preside pubblica la decisione presa secondo il § 7, o la sentenza pronunciata secondo lo stesso §, come pure i motivi essenziali della decisione preleggendo le applicate disposizioni di legge. Tutto ciò non avendo luogo la nullità.

§ 9. Se l'accusato è riconosciuto reo d'un'azione od ommissione punibile, il procuratore di Stato ottiene la parola per proporne la pena.

Dopo di lui hanno la parola, il privato interessato nel processo per provare le sue pretese di indennizzo, l'accusato e il suo difensore nell'ordine stabilito dal § 287 del regolamento di procedura penale. Le perorazioni delle parti devono limitarsi all'applicabilità e alla misura della pena proposta in base del giudizio pronunciato secondo il § 7 e sulle pretese d'indennizzazioni

§ 10. Il giudizio deve subito pronunciare la sentenza penale, applicando le determinazioni contenute nei §§ 344. a 346 del regolamento di procedura penale. Immediatamente dopo deve il preside pubblicare nella sala della seduta ed in presenza dell'accusato la sentenza penale coi più essenziali motivi della commisurazione della pena e preleggendo quegli sparti della legge, sopra i quali è basata la sentenza, ed istruire l'accusato dei mezzi legali di cui può servirsi. Tutto ciò non avendo luogo la nullità. Relativamente alla intimazione della sentenza devono valere i §§ 348 e 349 del regolamento di procedura penale. La intimazione deve però contenere anche le essenziali circostanze di fatto, indicate dal giudizio secondo il § 7, *lit. a*.

§ 11. Contro la sentenza della corte provinciale di giustizia, sia d'assoluzione o di condanna, non ha luogo che il ricorso per nullità alla corte di cassazione, sotto l'osservanza delle determinazioni contenute nei §§ 352-354 e 356-359 del regolamento di procedura penale. Come motivo di nullità è però da riguardarsi particolarmente, se dalla sentenza della corte di giustizia e dai suoi motivi non apparisse chiaramente se il giudice ritenga o no, come constatate quelle circostanze di fatto, le quali vogliono sia applicata la legge penale, così pure se la sentenza pronunciata secondo il § 6 è oscura o contradicente.

§ 12. La corte di cassazione decide sui presentati ricorsi per nullità in seduta non pubblica, senza intervenzione della procura di Stato, dell'accusato o del suo difensore.

§ 13. Queste determinazioni sono da applicarsi in tutti i casi i quali sono riconosciuti di competenza del giurì.

Francesco Giuseppe *m. p.*

F. Schwarzemberg m. p. — *C. Krauss m. p.*

Per ordine sovrano, *Ransonnet* m. p. direttore di cancelleria del consiglio di ministri.

Alla riferita patente vien dietro la seguente ordinanza del ministero di giustizia del 12 gennaio 1852, valevole per quei paesi della corona in cui presentemente vige il regolamento di procedura criminale del 17 gennaio 1850, secondo la quale, in seguito ad un decreto sovrano dell'11 gennaio 1852 dal giorno della pubblicazione di quest'ordinanza, la pubblicità dei dibattimenti criminali verrà limitata alla missione stabilita dai principii espressi nell'articolo 27 del sovrano autografo 31 dicembre 1851 (N. 4 del bollettino delle leggi dell'anno 1851).

A norma di un decreto sovrano di S. M. I. R. A. rilasciatomi contemporaneamente coll'ordinanza imperiale del decorso 11 gennaio 1852 (N. 5 del bollettino delle leggi) con cui viene ordinata la procedura criminale innanzi alle corti di giustizia provinciali provvisoriamente in luogo del giurì, verrà ommessa la pubblicità dal giorno della pubblicazione della presente ordinanza in quei paesi della corona in cui tuttora vige il regolamento provvisorio criminale del decorso 17 gennaio 1850, in tutti i dibattimenti criminali che hanno luogo sì innanzi alle corti di cassazione, che presso le corti di giustizia provinciali, i giudizi collegiali e singoli giudizi distrettuali, e l'ammessione di uditori sarà da limitarsi alle misure determinate all'articolo 27 dei principii contemplati nel sovrano rescritto del 31 dicembre 1851 (N. 4 del bollettino delle leggi del 1851). Le presidenze di tutti i giudizi criminali ricevono nello stesso tempo unitamente alla presente le norme ulteriori, secondo le quali in senso dei principii sanzionati, esse potranno ammettere uditori ai dibattimenti criminali in prima istanza.

C. Krauss m. p.

VARIETA'.

Necrologia italiana dell'anno 1851.

Cardinali della S. R. C. — E.mi e R.mi Giacomo Monico, patriarca di Venezia — Antonio Maria Cadolini, vescovo di Ancona — Carlo Vizzardelli, prefetto della sacra congregazione degli studi.

Principi di case regnanti. — Le loro altezze reali Leopoldo di Borbone principe di Salerno, e Giuseppe Maria di Borbone conte di Lucera

Patriarchi, arcivescovi e vescovi. — Monsignori Giovanni Giuseppe Canali, patriarca di Costantinopoli e vice-gerente di Roma. Giambattista Parretti, arcivescovo di Pisa. Zaccaria Bricito, arcivescovo di Udine. Luigi Ferrari, vescovo di Modena. Giuseppe Borghi, vescovo di Cortona. Pietro Lepore, vescovo di Castellaneta. Torello Pierazzi, vescovo di Samminiato. Francesco Saverio Farace, vescovo di Bovino. Matteo Franco, vescovo di Catanzaro. Francesco Saverio Giannuzzi Savelli, vescovo di Gravina. Bernardo Antonino Squarcina, vescovo di Adria. Domenico Angelini, vescovo di Leuca. Michele Todde, vescovo di Ogliastra.

Prelati della santa sede. — Monsignori Antonio Cioia, commendatore emerito di S. Spirito, reggente della cancelleria apostolica. Giuseppe Gaspare Fatati, segretario della sacra congregazione de' riti. Francesco Boni Bussi, prelato domestico.

Dignità civili. — Principe D. Urbano del Drago Biscia Gentili, senatore di Roma. Marchese Nicola Santangelo, consigliere di Stato e già ministro dell'interno di sua maestà il re del regno delle Due Sicilie.

Dignità militari. — *Stato pontificio.* — Conte Domenico Bentivoglio, generale di brigata in ritiro. — *Austria.* Barone Antonio Bonfanti, tenente maresciallo. — *Francia.* Conte Orazio Sebastiani, maresciallo. — *Regno delle Due Sicilie.* Commendatore Florestano Pepe, tenente generale. Commendatore Giuseppe Garzia, tenente generale e già ministro della guerra e marina. Gennaro Spinelli Barile di Fuscaldo, principe di Cariati, maresciallo di campo, già ministro delle relazioni estere e presidente del consiglio dei ministri di S. M. Marchese Giuseppe Dusmet, maresciallo di campo, intendente generale dell'esercito. Marchese Ferdinando Nunziante, maresciallo di campo, comandante territoriale della divisione delle Calabrie e di Basilicata; Duca Crivelli e Cavaliere Luigi Cosenz, marescialli di campo in ritiro. Principe di Caramania, brigadiere di cavalleria. — *Stati sardi.* Conte Alessandro Saluzzo di Monesiglio, maggiore generale, presidente della R. Accademia delle scienze di Torino già ministro della guerra. Guglielmo Ausaldi, generale.

Scienze sacre. — Monsignor Andrea dei marchesi Molza, primo custode della vaticana, professore di lingua siro-caldaica nell'università di Roma; preposto Francesco Dei, prof. delle istituzioni canoniche nell'università di Siena; abate cav. Ignazio Donaudi, censore e riformatore dell'università di Torino; P. M. Agostino Maria Ferrara, ex-priore generale dei carmelitani calzati, esaminatore dei vescovi, prof. di teologia morale nell'università di Roma; P. Giacomo Mazio gesuita.

Giurisprudenza. — Cavaliere Camillo Santorelli, presidente graduato della gran corte de' conti di Napoli. Nicola de Luca, vice-presidente della corte suprema di giustizia di Napoli. Cavaliere Lorenzo Lattanzi, luogotenente criminale del vicariato di Roma. Raffaele Giacomelli, professore nell'università di Bologna. Giuseppe Saleri.

Medicina e chirurgia. — Cavaliere Giambattista Quadri, primo professore di anatomia nell'università di Bologna, poi direttore della regia clinica oftalmica e professore nell'università di Napoli. Cavaliere Antonio Cavara, medico-chirurgo primario dello spedale maggiore di Bologna. Cavaliere Francesco Bucci, chirurgo primario dell'arcispedale di S. Spirito di Roma. Professore Luigi Calamai. Gio. Francesco Villalta, medico primario dello spedale di Belluno. Amedeo Conegliano, uno dei fondatori dell'istituto medico-chirurgico-farmaceutico di Padova. Nunziante Ippolito, direttore della clinica nell'università di Napoli. Onofrio Concioli, membro del collegio filosofico dell'università di Roma. Cavaliere Bartolomeo Cunberti. Gaetano Cappuccio. Alessandro Vandoni, medico in capo della delegazione provinciale di Milano. Pietro Bruni.

Astronomia e matematica. — P. Giovanni Inghirami, ex generale delle scuole pie. Paolo Brambilla, professore emerito di geometria ed algebra nel liceo di S. Alessandro in Milano. Francesco De Filippi, professore di matematica nell'università di Genova. Michele Adriani, segretario e consultore della commissione del nuovo estimo censuario dello Stato pontificio.

Botanica, zoologia e storia naturale. — Carlo Donarelli, professore di filosofia e botanica pratica nell'università di Roma. Giuseppe Giuli, professore di botanica e storia naturale nell'università di Siena. Telemaco Metaxà, professore di zoologia nell'università di Roma.

Scienze economiche. — Marchese Giovanni Mazzacurati, presidente della Camera di commercio e manifatture in Bologna. Cavaliere Cosimo Vanni, già presidente del consiglio generale della Toscana.

Veterinaria. — Girolamo Molin, professore emerito nell'università di Padova.

Letteratura. — Cavaliere D. Gaetano dei conti Melzi. Cavaliere Filippo Lavy. Cavaliere

Luigi Cardinali. Professore Pietro Pellegrini. Giovanni Berchet. Gaetano Cioni. Cavaliere Francesco Buffa. Francesco Valia. Abate Domenico Santucci, rettore del collegio capranicense in Roma. Francesco Cherubini, direttore dell'i. e r. scuola normale in Milano. Abate Paolo Mistorigo, professore di filologia e storia nel liceo di Vicenza. Conte Pier-Francesco Leopardi. Can. Camillo dei conti Pergoli Campanelli. Avvocato Stefano Camilli. Abate Giambattista Rizzolanti. Abate Lorenzo Coco-Grasso. Conte Ferdinando de Capitani. Avvocato Luigi Caroli.

Belle arti del disegno. - Pittura. Cavaliere Giambattista Biscarra, primo pittore di S. M. Sarda, direttore nella R. accademia Albertina di Torino. Niccola Benvenuti. *Scultura.* Desiderio Cesari, scultore e cesellatore. *Architettura.* Giulio Aluisetti, consigliere e professore nell'i. e r. accademia di Milano. Cavaliere Eugenio de-Capitani, professore nell' accademia di Bergamo. Alessandro Rossini, ispettore de' monumenti pubblici in Roma. Giovanni Bartolomucci e Lorenzo Nottolini. *Prospettiva.* Francesco Durelli, consigliere e professore nell'i. e r. accademia di Milano. Francesco Migliari. *Incisione in gemme ed acciaio.* Cavaliere Giuseppe Girometti, professore della pontificia accademia romana di S. Luca. *Incisione in rame.* Pietro Marchetti e Giuseppe Cozzi.

Belle arti dell' armonia. - Maestri. Conte commendatore Gaspare Spontini, sopraintendente generale della musica di S. M. Prussiana, membro dell' istituto di Francia. Domenico Colombo e Francesco Antonio Blasis. *Cantanti.* Secondo Torre. *Mimi e coreografi.* Niccola Libonati.

Drammatica. - Scrittori. Barone Gian-Carlo Cosenza. *Attori.* Pietro Monti.

Personaggi diversi. — Conte Daniele Renier, maggiordomo maggiore del regno Lombardo-Veneto. Conte Filippo Bentivoglio, già senatore di Bologna. D. Costanza Boncompagni Ottoboni, duchessa di Fiano. D. Lucrezia Santacroce, duchessa di Corchiano. Cavaliere Pietro avvocato Tinelli, assessore e facente le veci di sostituto del ministero dell' interno dello Stato pontificio. Abate cavaliere Gaetano Giudici, I. e R. consigliere di governo già segretario generale del ministero dei culti nel regno italico. Marchese Alessandro Fiaschi benefattore de' luoghi pii di Ferrara. Abate Pietro Tambosi, direttore del pio istituto de' sordo-muti da lui fondato in Rovereto. Maria Serafina Rossi, fondatrice dell'istituto di educazione in Padova. Contessa Vincenza Melzi d'Eril, vedova del celebre economista Pietro Verri. Conte Alessandro Trissino, ultimo della sua chiarissima casa in Vicenza. Conte Carlo Ferri. Marchese Clemente Laval de la Fargna, più volte conservatore di Roma. Tardini, aeronauta. (*Giorn. di Roma.*)

Signor Direttore pregiatissimo.

Torino, 22 gennaio 1852.

Il rispetto che debbo avere ai quattro lettori del mio piccolo scritto sulla commedia del sig. Sandeau inserto nel *Risorgimento* di ieri, mi obbliga a pregarla a volerni concedere un cantuccio per la seguente rettificazione.

In principio di quello scrittuccio qualunque, io ho detto che il sig. Giulio Sandeau aveva spinto il suo culto per la signora Sand al segno da appropriarsene il nome. Invece odo essere avvenuto il contrario; che cioè fu madama Dudevant, la quale rompendo le maritali catene, e volendo assumere un nome nuovo nel mondo letterario, prese il nome intero del famoso uccisore di Kotzebue, e parte di quello del sig. Giulio Sandeaud, appellandosi George Sand.

Gradisca, signor Direttore,

Il suo devot.mo G. Briano.

DECESSI *del 21 gennaio in Torino.* N. 21

Totale N. 382

ULTIME NOTIZIE.

Annecy, 20 *gennaio.* — Il signor Bachet ha ottenuto quest'oggi vittoria nel ballottaggio avvenuto fra lui e il conte di Menthon. Il sig. Bachet ha avuto 117 voti e il sig. de Menthon 103. Il signor Bachet rimane dunque eletto deputato per il collegio d'Annecy. (*G. di Savoia*).

Annecy, 21 *gennaio.* — Il signor Eugenio Sue è giunto nella nostra città. Egli abiterà in una villeggiatura sulle rive del nostro bel lago. (*Echo du Mont Blanc*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 20 gennaio.

Non vi sono importanti notizie. Le cose che formano il principale argomento dei discorsi della giornata sono due. La prima è la circolare del ministro dell'interno a tutti i prefetti sul contegno che dovranno tenere nelle prossime elezioni. Il linguaggio della circolare è netto. — « Fate comprendere, essa dice, a tutti i funzionarii, che essi debbono occuparsi con premura degli interessi di tutti, e che il più umile e il più debole debb'essere accolto con maggior bontà e benevolenza. »

« La migliore delle politiche è quella della benevolenza per le persone, della facilità per gli interessi; che la burocrazia non si creda creata per le obbiezioni, per gl'impacci, per la lentezza; mentre che la è solo per la speditezza e per la regolarità. » — E più sotto « Tutte le fantiche accuse delle opposizioni cadranno avanti questa nuova e semplice politica, e si finirà per comprendere in Francia che l'ordine, il lavoro, la sicurezza non si stabiliscono in un paese in una maniera durevole, se non che in un governo ascoltato e rispettato. »

L'altro argomento dei discorsi del giorno è la non ancor interrotta serie d' articoli dei giornali inglesi sui timori di una pretesa guerra, e le assicurazioni pacifiche che ha date il *Constitutionnel* su tal oggetto.

Vi è chi crede che l'armata abbia accolto non molto favorevolmente l'articolo della costituzione che riguarda il giuramento, e si spinge anche più oltre a credere, che il presidente, costituito appena il Senato, gli sottoporrà il progetto di modificazione di quest'articolo. Io non saprei dirvi quanto su ciò vi sia di vero, e vi do queste voci con la maggiore riserva, ma è certo che se ne parla molto.

Si torna ad assicurare che domani sarà pubblicata la lista dei senatori e dei membri del consiglio di Stato. Si va magnificando un elenco d' illustrazioni, da eclissare tutti gli uomini, che furono finqui tenuti per i più parlamentari, e politici; noi ci riserbiamo di giudicarli in atto.

Splendido sarà l'abito di costume dei senatori, del Consiglio di Stato e del corpo legislativo.

Una grande rivista al campo di Marte è annunziata per giovedì prossimo. Il presidente dicesi che vi assisterà in persona.

Una corrispondenza della *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che il conte Appony, ministro d'Austria alla vostra corte, sia richiamato a Vienna per occupare il ministero degli affari esteri.

Il *Monitore* nella sua parte officiale non ha importanti decreti.

Parigi, 20 *gennaio* — Il *Moniteur* contiene una estesa circolare del signor di Morny ministro dell'interno ai prefetti relativa alle prossime elezioni.

— La *Patrie* smentisce le notizie ma fondate sulla soppressione d' inamovibilità della magistratura, ed asserisce che sarà formalmente mantenuta.

— Tutti i ricevimenti ufficiali saranno sospesi per domani, mercoledì 21 gennaio, per la ricorrenza dell'anniversario della morte di Luigi XVI.

— Il decreto sulle guardie nazionali è stato molto bene accolto in provincia. Le corrispondenze ufficiali annunciano generalmente, che ove il disarmamento doveva aver luogo, si effettuò con grandissimo ordine.

— Le operazioni per la verifica delle liste elettorali, che da parecchi giorni si cominciarono nelle diverse *mairies* di Parigi si continuano. Quest' operazione si fa a domicilio, e si crede che sarà terminata verso la fine del mese.

— Gli antichi rappresentanti non compresi nel decreto di bando sono autorizzati a fare ritorno alle loro case.

— Il signor Baune, antico rappresentante del popolo, partirà pel Belgio.

— Un uomo di Stato che ha avuto molta parte nella politica europea, il conte di Fiquelmont, pubblicherà un libro col titolo: *Lord Palmerston, l'Inghilterra e il Continente*, esso avrà tutto il peso di un avvenimento.

— La *Gazette de Lyon* annuncia che due sergenti sono stati condannati a morte dal consiglio di guerra di questa città per essersi mostrati codardi nel combattere gli insorti del dipartimento della Drome. I membri della corte hanno però sottoscritto immediatamente una domanda per far commutare la pena.

— Si legge nel *Moniteur Algérien* del 15: La festa nazionale per la proclamazione è stata celebrata l'11 del corrente in ogni luogo dell'Algeria conformemente al decreto del 29 dicembre ed alle istruzioni del governatore generale. In Algeria nulla si tralasciò per dare a questa solennità uno splendore in rapporto con l'avvenimento che lo motivava. Non mai in questa città si era celebrata una festa più splendida e più popolare, e si rimarcò con ragione che la gioia era in tutti i cuori ed appariva in ogni volto, senza della quale non può dirsi una festa. E cosa degna d'attenzione come in questa città, ove la maggioranza si era pronunciata contro il plebiscito, non vi sia stata una voce, e forse neanche un pensiero avverso alla celebrazione del grande risultato ottenuto in Francia. (*Patrie.*)

Madrid, 15 *gennaio.* — La pubblica tranquillità la più perfetta regna a Madrid e nelle provincie. Si annunzia la pubblicazione di una *Revista catolica* fatta da una società di ecclesiastici e dedicata al patriarca delle Indie Antonio Rubin di Celis.

Furono sequestrati ieri tre giornali: il *Clamor Pubblico, La Esperanza* e *El Observador*. (*Corr. Lit.*)

Svizzera. — Giusta il budget del 1852 quale fu adottato dall'Assemblea federale il 23 dicembre, le entrate della Confederazione saranno di . . . . fr. 11,810,000

Le spese . . . » 11,510,000

Per cui si avrà il residuo attivo di . . . fr. 300,000

Il debito de' cantoni del cessato Sonderbund è di 1,258,416 franchi nuovi.

Lucerna. — Stando alla *Dorfzeitung*, l'ingegnere Soulzberger di Frauenfeld, per incarico di una società privata, ha sottoposto al governo di Lucerna la domanda di concessione di una strada ferrata da Lucerna per Wolhausen sino ai confini del cantone nella direzione delle Kreuzstrasse. La società proporrebbe di incominciar l'opera nel 1852 ed ultimarla entro il 1854; non dimanda garanzia d' interesse, ma una concessione per 99 anni, il privilegio di erigere una linea telegrafica lungo la strada, e l'assicurazione che niun'altra strada sarà permessa nella medesima direzione.

Vienna, 17 *gennaio.* — Da fonte meritevole di fede viene assicurato, che il sig. ministro di finanza barone de Baumgartner nell'atto di assumere la direzione degli affari del ministero di finanza siasi espresso sulla necessità di migliorare lo stato attuale della valuta, che è un forte impedimento all'attività industriale, e sull'urgenza d'incamminare delle misure per ottenere quest'intento. (*C. Ital.*)

Berlino, 17 *gennaio.* — La commissione della seconda Camera prussiana incaricata di esaminare la proposta Bescler si è dichiarata contraria alla medesima con 11 voti contro 3. Questa proposta, come abbiamo notato a suo tempo, aveva per mira di far dichiarare alla Camera che la Dieta di Francoforte non aveva il diritto di limitare l'azione della costituzione prussiana e che i decreti della Dieta non potranno aver forza in Prussia se non dopo essere stati sanzionati dalle Camere. La commissione respingendo questa proposta, propone alla seconda Camera un ordine del giorno lungamente motivato che noi riporteremo domani, e la cui adozione sembra sicura, malgrado gli sforzi che la sinistra non mancherà di fare in favore della proposta Bescler.

— La situazione del partito liberale in Prussia e delle stesse Camere, pare si faccia sempre più difficile. Parte fra gli antichi Stati provinciali ristabiliti, e il consiglio di Stato recentemente ristaurato, l'influenza delle Camere rimane ridotta di molto. Ma questo non è ancor tutto. La destra provoca in tutto il paese un movimento il quale, partendo dalla revisione della costituzione, andrà anche più oltre. Già si fanno petizioni alle Camere per invitarle a domandare al re la propria soppressione. In tali frangenti le proposte che la parte sinistra della Camera da qualche tempo si piace di moltiplicare, sono inopportune, anzi pericolose; l'abuso dell'iniziativa parlamentare è appunto quello che ha rovinato l'ultima Assemblea francese. (*Indép. Belge*).

La seduta della Camera di Annover del 16 corrente ha presentato un vivo interesse. Dopo la presa in considerazione di una mozione intesa a pregare il governo di rinunciare al comitato segreto per la sua missiva concernente la riunione dello Zollverein allo Steuerverein, l'Assemblea ha discusso la proposta di uno de' suoi membri, la quale osservando che il nuovo statuto annoverese presso la Dieta è nel numero dei segnatari della protesta formulata dall'ordine equestre dell'Annover contro le nuove leggi organiche, tendeva a invitare il governo a dare a quest'agente diplomatico le più formali istruzioni sulla necessità di mantenere la costituzione del 1848 e la legge organica provinciale.

Il governo, combattendo questa mozione, ha difeso la prerogativa regia che attribuisce alla corona il diritto di nomina agli impieghi diplomatici e di dare ai medesimi le istruzioni che crede più convenienti. Del resto, soggiunse il ministro Windthorst, il governo comprende la necessità di mantenere la costituzione e si regolerà in questo senso.

Malgrado questa dichiarazione formale la mozione, combattuta fra gli altri dal signor de Stuve, fu adottata con 38 voti contro 34.

— Una nota semi officiale, inserita nella *Gazzetta di Prussia* del 18 annuncia finalmente in modo positivo ciò che la Dieta germanica ha deliberato di fare riguardo alla flotta tedesca, la quale ha cessato di essere proprietà della Confederazione dal 1 gennaio 1852. Gli Stati tedeschi che vogliono formare una squadra nel mare nordico, hanno preso possesso delle navi e dovranno far fronte alle spese occorrenti fintanto che venga presa una decisione relativamente al mantenimento o allo scioglimento della flotta, e in ogni caso dovranno indennizzare gli altri Stati tedeschi che hanno contribuito alla sua formazione.

Londra, 19 *gennaio.* — S. E il conte Valewski ambasciatore di Francia è stato ricevuto in udienza dalla Regina sabbato alle ore 2 1/2. Esso venne introdotto da lord Granville. Le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Nemours e S. A. S. il principe Leopoldo di Sassonia Coburgo hanno pranzato colla Regina. Il duca e la duchessa di Nemours, ed il principe Leopoldo di Sassonia Coburgo assistettero al servizio cattolico nella chiesa di Clewer. (*Morning Chronicle.*)

— Il *Tablet* pubblica una lettera di lord Vaux di Harrowden suggerendo la formazione di un club cattolico a Londra; esso si aprirebbe alla prossima sessione del Parlamento. (*Morning Post.*)

— Il ministro della guerra ha deciso che in avvenire i secondi arruolamenti degli uomini atti sotto tutti gli altri rapporti potranno aver luogo nell' infanteria fino all' età di 36 anni e nella cavalleria fino ai 38 anni.

— Il *Daily News* annunzia un aumento immediato di 25,000 uomini nell'effettivo dell'armata inglese, e si ripartirà come segue: 3,120 uomini per la cavalleria, 3,250 per l'artiglieria, e 18,700 per la fanteria. Inoltre un corpo di 10,000 uomini sarà staccato per essere mobilizzato al bisogno, e andar a rilevare le truppe di linea, che si richiamerebbero d'Irlanda.

Il medesimo giornale egualmente assicura, che il corpo d'infanteria di marina (royal marine) sarà aumentato di due battaglioni di 1,000 uomini per uno.

Il vascello, il Ganges, di 84, giunto da qualche giorno dal Mediterraneo, e che doveva disarmare a Sheerness ha ricevuto un contr'ordine.

Il conte d'Albemarle è designato per fare la mozione d'indirizzo in risposta al discorso del trono alla Camera dei lordi.

Manchester. — Sabato, nulla di nuovo. Venerdì a sera vi ebbe una riunione nella sala dei legnaiuoli Garratt-Road. Il signor Newton vi si recò prendendo la parola come parecchi altri, ma nulla di nuovo venne detto in riguardo alla quistione. (*Morn. Chron.*)

Stati-Uniti. — Il giornale di New-York, l'*Eco d'Italia*, ha nel suo numero del 3 corrente un articolo col quale combatte il discorso da Kossuth pronunciato negli Stati-Uniti contro il governo sardo.

DICHIARAZIONE.

I sottoscritti dichiarano di ritirarsi da ogni partecipazione alla compilazione del giornale Il Monitore dei Comuni Italiani e dell'annessa Biblioteca, di cui trovasi annunziata la prossima pubblicazione.

Torino, 23 gennaio 1852.

Emerico Amari.
Emiglio Broglio.
Domenico Buffa.
P. S. Mancini.
Vito D'Ondes Reggio.
P. Peverelli.
Pasquale Scura.

Borsa di Genova *del* 22 *gennaio:*

5 °/o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 92 91 1/2
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 960 950
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1720 1700
Sconto per Genova e Torino 4 0/0
5 °/° Anglo-Sardo . . . . 91 90 1/2.

S. Niccolini, *gerente.*

Borsa di Parigi del 20 *gennaio.*

Il 5 0/0 a 103, 15 in ribasso di 95 cent. A contanti a 103, 50 in ribasso di 80 cent.

Il 3 0/0 a 66, 65 in ribasso di 1, 70. A contanti a 67 in ribasso di 1 fr.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 94, 25 ha perduto 55 cent.

Il nuovo prestito piemontese a 967, 50 e le obbligazioni del Piemonte a 982, 50.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 22 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti – giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		92				
1849 » » 1 genn. »		91 90 92		92		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8 bre »						
1850 » 1 agosto »		960				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.				1735		
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		445				443
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta . . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . »	99 85	99 30
Livorno »		
Londra »	25 27 1/2	25 10
Milano		
Napoli .		
Parigi . »	99 90	99 35
Roma . »		
Torino *sconto* »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	09	20	11
— di Savoia .	28	75	28	80
— di Genova .	79	38	79	53
Sovrana nuova . .	35	16	35	22
— vecchia	34	97	35	07
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con del vaglia postale. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 24 Gennaio 1852. — Num. 1261.

Torino, 23 gennaio.

Il giorno 20 è uscito in Parigi il primo volume di un'opera del conte di Fiquelmont intitolata: *Lord Palmerston, l'Inghilterra e il Continente.* Tutti quasi i giornali di Parigi di quel giorno si occupano dell'analisi di questo lavoro dell'ex-presidente del consiglio e ministro degli affari esteri dell'impero d'Austria, che prima era già anche stato ambasciatore d'Austria in Costantinopoli ed in Pietroburgo.

Noi siamo dolenti che l'estensione del nostro giornale non ha spazio a riprodurre i molti brani di quel libro che ha pubblicato la stampa periodica di Parigi; dappoichè l'autore senza essere costantemente imparziale — chè difficilmente il può sulle cose e sugli uomini contemporanei chiunque ha versato nella vita politica — è tuttavia sciolto di preoccupazioni più che non si poteva sperare: e mostra un tatto sicuro, e una non comune ampiezza di vedute nella trattazione del suo argomento.

Per cominciare dal Continente si corre naturalmente a cercare nel nuovo libro la parte che riguarda la monarchia austriaca, della quale l'autore ha diretto i consigli, e sulla grande rivoluzione del 1848 noi troviamo particolarmente esatta la parte che concerne le condizioni del governo austriaco anteriori a quell'epoca. Vanno esse di paro con quelle di altri governi che versavano nelle stesse circostanze; e chiunque si è trovato nel 1846 e nel 1847 in uno de' paesi ove il governo non si affidava a prendere l'iniziativa nel gran movimento delle riforme politiche, riconosce quello che ha veduto con gli occhi proprî fuori dell'Austria, leggendo la descrizione che ne fa il conte di Fiquelmont. Era in ogni luogo lo stesso agitarsi de' popoli, la stessa convinzione negli uomini del potere della necessità di cedere al moto generale degli animi, congiunta alla dubitazione e al timore di precipitare il movimento con le intempestive adesioni, e con quell'ossequio malinteso che teme di far giungere al trono i bisogni delle generazioni viventi. In ciascuno de' paesi a' quali accenniamo, l'amministrazione e la giustizia erano, direm quasi, colpite dal medesimo stupore. Non si osava edificare un avvenire che sfuggiva di mano agli uomini di stato; si sentiva di non poter punire certi atti che stavano per mutarsi da criminosi in meritorii. Ovunque lo stesso silenzio, la sospensione di ogni alito e il sordo fremito che precede la tempesta.

In opposizione a quelle condizioni noi potremmo citarne altre di quei paesi, ove i governi avevano accettato l'iniziativa delle riforme politiche; della Prussia, a cagion di esempio o del Piemonte, ove la reciproca fiducia dei popoli e dei governi si rivelava altamente, e prenunziava pei chiaroveggenti i pochi luoghi prescelti dalla Provvidenza per farvi allignare nella concordia degli animi le nuove libertà costituzionali del Continente.

Altrove lo scrittore parla dell'Inghilterra nelle sue condizioni esterne derivanti dalla interna temperie della società inglese, e della influenza che la politica di Palmerston intendeva ad esercitare sul Continente. Qui il Fiquelmont non muta il punto di veduta comune di questa politica. Lord Palmerston è per lui come per tutto il mondo la vera personificazione degli interessi britannici, ma questa verità è posta in maggior luce di quella che finora fu fatta sulla amministrazione del celebre Visconte; e quel che più monta, le osservazioni dell'autore sono desunte non da memorie segrete, ma da fatti e discorsi a tutti noti, or discussi però e valutati con nuovo acume e penetrazione maggiore.

L'autore nel valutare il meccanismo e l'azione del governo inglese ne' suoi rapporti internazionali, muove con metodo ingegnoso e spedito quanto giusto da uno sguardo sulla finanza della Gran Bretagna. Di un bilancio di 50 e più milioni di lire sterline l'Inghilterra non dedica che soli 18 milioni a tutti i suoi servizi! Il resto è assorbito dalle *annualità* del debito pubblico. A questa indicazione l'autore fa succedere le seguenti giustissime osservazioni:

È evidente, che la forza dell'Inghilterra non si trova già nelle mani del governo inglese, ma nel paese medesimo. Quindi si vede che tutto ciò che costa danaro, come tutto ciò che di grande si opera in Inghilterra, è fatto dal paese. — Il governo v'interviene come regolatore allora soltanto che una impresa particolare è tale da riuscire a servizio pubblico. Il governo non ha costruito un sol miglio di via ferrata, tutto appartiene a particolari; invenzione ed esecuzione. Il cumulo d'immensi capitali che non trovava impiego è stato il principale veicolo di questa innovazione, che porta la rivoluzione su tutti gl'interessi. Tutte quasi le linee di comunicazione a mezzo di battelli a vapore che intersecano tutti i mari, sono intraprese particolari. Le gigantesche costruzioni, come il tunnel sotto il Tamigi, il ponte tubulare di Menai, il palazzo di cristallo, sono opere di particolari soscrizioni, come gli esperimenti scientifici, le società bibliche, e tutte le loro missioni. Vi sono associazioni per tutti i diversi rami di scienze, come per quelli di commercio e d'industria. — Vi sono viaggiatori che percorrono le più lontane regioni come inviati di queste differenti società. Vi sono esploratori volontarii, curiosi ed intrepidi, che vanno per proprio conto a cercare avventure.

Tutte queste individuali intraprese tornano sempre a vantaggio della madre-patria, che impara a conoscere con questi diversi mezzi tutto ciò che può interessare il governo, le scienze o l'industria. L'azione di nessuna di queste forze individuali va perduta.

Si può vedere l'importanza cui può elevarsi qualche volta quest'azione individuale, dall'esempio di sir James Brooke, che era pervenuto a rappresentare una parte molto importante nei mari dell'India, per avere dal governo inglese una posizione officiale nell'isola di Borneo: accusato di aver abusato della posizione che si era fatta, divenne la sua condotta l'oggetto d'una inchiesta parlamentare, che lord Palmerston nella seduta del 10 luglio 1851, termina a suo vantaggio dichiarando: « ch'egli era persuaso che in seguito al « voto che la Camera andava ad emettere, sir James Brooke continuerebbe a godere la stima dei « suoi compatrioti, come uomo che mettendosi al « di sopra dell'oltraggio, affrontando i pericoli di « lontani climi, e di un paese sconosciuto, aveva « più di altri operato per l'interesse del commercio « del suo paese, e per la diffusione dei lumi della « civilizzazione in contrade che prima di lui erano « sepolte nelle tenebre della barbarie. »

Questo incidente che io raccolgo sul cammino di lord Palmerston è una prova di più delle cure che egli pone a riunire tutti gli sforzi isolati degli inglesi al sistema politico ch'egli tiene. Egli aggiunge alla sua propaganda costituzionale la protezione diplomatica che egli accorda a tutti gli interessi, e a tutte le intraprese degl'inglesi, quali essi si siano.

Tale veramente è l'ordinamento sociale dell'Inghilterra, e ad esso risponde la politica esterna di lord Palmerston, che l'autore descrive come un'esagerazione del principio di tutela degli interessi britannici sparsi per tutto il globo. Egli riconosce che un governo conscio dei proprii doveri deve adoperarsi a garantire tali interessi nei limiti del diritto civile positivo proprio dei paesi in cui si stabiliscono; ma pensa che non bisogna spingere questa protezione sino a fare una questione internazionale di ogni affare privato assumendone la solidarietà in nome del governo.

Però i pubblicisti non furono sempre d'accordo nello stabilire i confini di questa maniera d'intervento, del quale pur troppo è vero che fu più spesso misura la potenza degli Stati che la ragione. Il celebre *civis romanus sum* applicato da lord Palmerston al cittadino inglese, e ricordato ora da Fiquelmont, è nel tempo stesso un richiamo storico delle antiche esigenze della grandezza romana, e l'espressione di quell'autorità della politica inglese che era l'ideale del precedente lord del Foreign-Office.

A proposito dei mezzi pei quali il paese intero è solidario di questa politica, l'autore ricorda la enorme rete di interessi britannici che inviluppa i continenti e le colonie mercè l'impiego dei capitali inglesi in cento speculazioni: e nella sua sagacia non ha dimenticato il prestito sulle strade ferrate del Piemonte, che ravvisa sino a un certo punto come una novella garantia delle nostre politiche instituzioni conformi alle inglesi per le ragioni che non lasciammo di esporre quando il governo ne impetrò l'autorizzazione dal nostro Parlamento.

L'importanza e l'attualità del soggetto ci fa serbare un'ulteriore analisi di questo lavoro di un presente statista tostochè la sua opera pervenga nelle nostre mani.

L'*Armonia* dedica una breve risposta ai nostri articoli sulla questione da lei sollevata intorno all'insegnamento Melegari. Tolti i preamboli, e le reticenze, e le preterizioni essa si riduce a due sole cose.

Dapprima il celebre autore del famoso *argomento in forma scolastica* passa per la porticina che gli avevamo aperta confessando implicitamente di aver falsato la quistione: « Se noi dicessimo (egli dichiara) che le strade A. e C. sono *identiche* perchè l'una e l'altra è lunga quanto la strada B. l'identità s'intende nella sola lunghezza e non nel tutto; il che applicato alla quistione importa che la pretesa compatibilità degli articoli 2 e 3 del codice civile debbe intendersi con l'articolo primo e non col *tutto* dello Statuto. Ma siccome lo spirito dello Statuto si raccoglie dal *tutto* e non dal solo articolo primo, nè Melegari parlò mai d'incompatibilità con un articolo, ma con lo SPIRITO, la TEORIA, la STORIA, l'INDOLE delle istituzioni costituzionali e DEL NOSTRO STATUTO, così il famoso *argomento in forma scolastica provò* nulla, e fu immaginato per sconvolgere i termini della quistione.

Tocca poi dell'*appello per abuso*, e dice che essa ne combattè l'applicazione nei casi degli arcivescovi di Torino e Cagliari perchè non vi concorreva la *ragione* con l'*uso*. Ma non è men vero che lo combatta anche e principalmente come *incostituzionale*; e che la *incostituzionalità* non è sostenibile sinchè si ammetta la compatibilità con lo Statuto dell'articolo 2 del codice civile, il quale nella *continuazione* della precedente *giurisdizione de' magistrati supremi laici sugli affari ecclesiastici* evidentemente comprende l'appello per abuso.

Lettera del sig. Blanqui, membro dell'Istituto, al sig. Roux.

Les événements du 2 décembre dépassent en *effet réalisé et accepté* tout ce que vous pouvez imaginer. Tous les partis sont atterrés et convaincus de leur impuissance. Personne ne c'est réellement levé pour protester. Les exilés prènnent comme des coupables le chemin de l'exil et personne ne les plaint; les uns parceque ils ont été violens, comme les démagogues; les autres parce que ils ont été intrigans et brouillons, comme les chefs des coteries politiques; tous parceque ils ont été impuissants. Le président est le maitre absolu, le dictateur accepté et tout-puissant. La liberté, dont les démagogues ont deshonoré la bannière n'a plus d'amis sincères que ceux qui l'ont voulue sage, moderée, exempte de violences, et d'absurdités. Nous voilà forcés de nous taire au retour légitime des efforts de celui qui nous a sauvés. La vraie source du mal en Europe est dans ces incorrigibles énergumènes de France, d'Italie, et d'Allemagne, qui ont forcé le pouvoir militare à se substituer aux gouvernemens constitutionnels. C'est votre Mazzini et sa bande, ce sont nos Ledru-Rollin et les braillards socialistes Allemands qui ont tout perdus.

Encore une fois, mon cher M. Roux, dites à vos amis de Piémont de garder à deux mains leurs libertés tempérés, de menager le ministere liberal et loyal que vous avez, et de se souvenir *de Rome.* Rome, souvenir cruel et déplorable pour les italiens. La ville éternelle ballotée entre les furieux mystiques de la bande Mazzini et les cardinaux ineptes qui ont fait une guerre impie à votre gouvernement. *Sperate in Dio!* . . . Le bon sens reviendra peut-être en Europe à force de malheurs; ne le payons pas trop cher!

Paris 21 janvier 1852.

GIORNALI STRANIERI.

GIORNALI FRANCESI.

Una buona parte della prima facciata del *Constitutionnel* è occupata da una rivista di un libro testè pubblicato a Parigi e che sembra fare qualche rumore. È questa un'opera del conte di Fiquelmont, che fu un tempo presidente del consiglio dei ministri in Austria dopo essere stato ambasciatore di questo paese a Costantinopoli e a Pietroburgo. Il libro è intitolato: *Lord Palmerston, l'Inghilterra e il Continente.* Ecco un brano dell'articolo del *Constitutionnel*, che servirà a dar un'idea dell'opera.

« Perchè mai il signor de Fiquelmont ha egli messo il nome di lord Palmerston in testa di un libro di filosofia politica? Facile cosa è da capirsi. Da trent'anni l'Inghilterra e la Francia occupano uno dei piatti della bilancia europea e fanno contrappeso alle tre grandi potenze del continente. In questo la Francia, secondo il signor de Fiquelmont, è stata infedele al destino che le assegnavano la sua origine, il suo carattere nazionale e il suo passato; indi le crisi politiche le quali straziarono la Francia e il mondo intiero.

« La Francia è stata per l'Inghilterra una vittima ad un tempo e uno strumento. L'interesse comune a tutto il popolo inglese si è che il continente sia continuamente turbato. Non per altro il primo Pitt passò agli occhi dei suoi compatrioti per il più gran ministro che il loro paese abbia avuto, e le sue biografie hanno compendiato la sua vita dicendo che lui primo « aveva scoperto il mezzo di far fiorire l'industria e il commercio durante la « guerra anche meglio che nella pace. » Quando il continente è in fuoco, l'Inghilterra tiene nelle sue mani la bilancia del potere nel mondo e il suo commercio cresce e prospera: essa ha un vantaggio politico e un vantaggio materiale a perpetuare le divisioni dell'Europa.

« Quando i whig sono al potere, al sentimento dell'interesse nazionale che non abbandona mai gli uomini di Stato inglesi, si aggiunge il bisogno della propaganda politica. Le istituzioni inglesi sono agli occhi whigs la sola forma di governo degna dell'umanità, e per assicurarne la perpetuazione al di dentro bisogna farle nascere, svilupparle ed estenderle al di fuori. Per lo meno così si guadagna un mezzo di azione e una causa d'influenza sulle nazioni continentali. Indi quel continuo adoperarsi del governo inglese per inoculare alla Francia il regime parlamentare e farlo comunicare dalla Francia a tutta l'Europa. Se il partito whig più di ogni altro partito rappresenta in Inghilterra questo sistema di propaganda, lord Palmerston è quello che in seno al partito whig ne è l'espressione più possente e più energica. Ed ecco perchè si legge il nome di lord Palmerston in testa di un libro in cui sono esaminati i rapporti dell'Inghilterra e del continente.

« La storia dei trenta ultimi anni è invocata dal signor de Fiquelmont qual prova ch'egli non esagera la parte di lord Palmerston, e riferisce molte e curiose parole del ministro inglese per stabilire che lord Palmerston ha veramente eretto in teoria il diritto che ha l'Inghilterra di mettere il suo credito e la sua potenza al servizio di una propaganda politica. Così l'Inghilterra è in Europa il genio del disordine e della distruzione, e in lord Palmerston si compendia ai giorni nostri la sua funesta possanza.

« Perchè l'Inghilterra rappresenta ella il genio del male? Egli è perchè essa tende alla repubblica, mentre che tutta l'Europa tende alla monarchia rappresentativa; essa ha distolta la Francia dalla causa comune, e se ne serve per rovinare nel mondo la causa dell'autorità.

« Qui segue una virulenta e singolare critica delle istituzioni inglesi. L'Inghilterra, dice il signor de Fiquelmont, adora un idolo. La sua costituzione da lungo tempo è morta; il monarcato non è più che un parola; la paria un'ombra, la lotta dei partiti una commedia a tutti manifesta. E quando una parola schietta e energica farà cadere il velo che nasconde gli autori, si vedrà anchè il trionfo della democrazia, in grazia di una Camera dei comuni che ha lasciato dormire sinora tutti i poteri di una Convenzione. ..... »

— Il *Débats* riporta lunghi estratti dell'opera del conte Fiquelmont, accompagnandoli solamente coll'osservazione che il nome dell'autore servirà al libro di passaporto per la pubblicità

— Il *Pays* in un suo articolo di qualche giorno fa aveva osservato che i preparativi di difesa militare di cui tanto si parla in Inghilterra non hanno altro motivo che il timore di nemici interni. Il *Pays*, nel suo ultimo numero persiste in questa opinione.

— Il *Galignani* combatte in poche parole l'opinione del *Pays*; osserva che questi progetti di difesa sono di antica data, e solo per il momento in cui si fanno acquistano qualche importanza. Conviene col *Pays* che le probabilità di guerra sono lontane.

GIORNALI SPAGNUOLI.

— La *Nacion* commenta il preambolo della nuova legge sulla stampa ordinata dal ministro dell'interno in Ispagna.

Il primo paragrafo si compone di un solo periodo. Il suo oggetto è additare *l'urgenza di rimediare ai mali della stampa periodica che ogni giorno si aggravano.*

L'accusa che si gitta contro tutti i giornali politici della Spagna è assai grave. Il ministro la doveva provare con fatti incontestabili: non la provò e non fece pur di provarla. Quindi la necessità di provvisioni restrittive resta negata di fatto, potendosi negare, non vi essendo ragioni che la puntellino, la proposizione donde deriva?

Nel § 2 il ministro innalza i principii cui sagrifica in seguito. Dice che *solo una legge può regolare il dritto di scrivere* che la costituzione concede, che questa massima la riconobbe il gabinetto, e l'avrebbe praticata se *imprevisti ostacoli non si fossero opposti al colorimento del suo disegno; ma che nelle gravi circostanze che ci premono è impossibile non frenare certi abusi che stanno sconquassando la società.*

Manco male che il signor Bertran de Lis riconosce che nel pubblicare il decreto dei 10 adoperò fuori del circolo delle sue attribuzioni, esercendo facoltà, le quali competono soltanto alle Cortes unite al monarca. Ma non possiamo certo approvare che il gabinetto lodi i suoi sforzi per dare alla stampa condizioni di stabilità e guarentigie, e attribuisca ad ostacoli imprevisti il mal successo delle sue gesta costituzionali. Se i desiderii del gabinetto sono quelli ch'esprime il paragrafo, perchè si sospesero improvvisamente e senza motivo le discussioni parlamentari? Perchè si chiuse, Dio sa sino a quando, la sessione del 1851? E perchè poi alla promulzione del decreto del 10 non preferì il governo quella del progetto di legge sulla libertà di stampa, quale l'approvò la commissione della Camera, composta nel suo complesso di moderati? Se ciò che risulta da queste dimande si può accordare cogli *sforzi* e *desiderii*, cui allude il § 2 dell'esposizione dei motivi, confesseremo di non comprendere punto la logica.

Nel § 3 si dice che tutti i governi (dal 1844, s'intende) *stabilirono regole per prevenire i traviamenti della stampa*, e che il presente *non può a meno di credersi da tali precedenti autorizzato a fare il simigliante.*

La teoria che un'usurpazione giustifica l'altra, ripugna alla coscienza ed al senso comune; è contraria alle sane dottrine del dritto criminale e civile, del dritto politico, del dritto delle genti. Un delitto è sempre un delitto, quantunque a sua imitazione se ne commettano mille.

Se, come assicura il paragrafo, gli esempi fossero un'autorità, i giudei potrebbero dire che la condanna di Gesù fu autorizzata da quella di Socrate.

Nel 4 ed ultimo § il ministro manifesta il pensiero, il quale anima il governo di *stabilire certi principii considerati più ragionevoli e fondati*, che non gli esistenti, relativamente alla religione, le prescrizioni della morale, le auguste persone reali, la santità del focolare domestico e le notizie che potrebbero costernare la società e turbare il riposo interno delle famiglie.

Se il governo ce lo permette, gli raccomanderemo la lettura delle nostre leggi, le quali comunicano gravi pene contro i delitti qui determinati. E se la cosa sta in questi termini, e se il ministro dell'interno nel suo decreto non aumenta le pene, che significa quel *farsi premura di stabilire principii ragionevoli e fondati?* Che significa la sua predica sui doveri della stampa, predica che per la sua unzione starebbe bene nelle pagine del *Cattolico*?

Ciò che significa tutto ciò è un incognito che non spiega il preambolo, è un articolo che solo s'indovina nell'ultimo articolo del decreto, è una realtà che non abbiamo coraggio di affissare.

Ciò che significa tutto ciò è quanto segue:

Non pubblicherai se non quanto voglio che pubblichi, e perciò mi riservo la facoltà di sequestrarti.

Lascierai di scrivere quando non vorrò più che sii letto: perciò ho in mano il diritto di sopprimerti.

GIORNALI INGLESI.

Si legge nel Globe *del 19 gennaio*:

È lontano da me il pensiero di voler sollevare un momentaneo timor panico! ma è evidentissimo che nello stato attuale del continente gli avvenimenti si possono meno prevedere che per l'innanzi, e lo stato incompiuto delle nostre difese nazionali deve inspirarci la più immediata sollecitudine. Qualunque sia la condizione del continente, il trionfo sugli elementi, ed il vapore il quale ha gettato una specie di ponte sul canale in questi ultimi anni, hanno posto un termine alla sicurezza che risultava altra volta dalla nostra posizione insulare; ed è indispensabile che dal canto nostro approfittiamo di tutte le scoperte dell'arte. Noi abbisogniamo di maggiori preparativi sistematici per la possibilità di un attacco repentino e impreveduto; giacchè le incertezze naturali del successo di cui tale attacco sono di molto scemate. Spetta all'autorità militare di decidere sulla natura di questi preparativi. Noi non dividiamo però l'opinione che questi preparativi non abbiano ad essere che marittimi; a meno che non vogliamo ricorrere alla vecchia risorsa classica, la quale consiste nell'equipaggiare completamente i nostri vascelli, nell'aumentare cioè il nostro corpo di marina. Noi non temiamo attacco di sorta per parte della Francia. Noi non crediamo, qualora la Francia ci diventasse ostile, che i nostri vicini nutrano maggiori pensieri di conquista che non ne ebbero allorchè taluno esclamava: *Eh via! nessuno pensava di conquistarla, la si voleva solamente rovinare.* Non è nè decente, nè politico di presumere costantemente per parte dei nostri vicini un sentimento di

ostilità contro di noi. Ma un vecchio proverbio assevera non esistere vera amicizia dove non è completa uguaglianza. Una certa uguaglianza di forze difensive sembra molto necessaria per aiutare il nostro paese a comprovare la sua attitudine indipendente nelle relazioni esteriori. Noi non abbiamo a riprometterci grandi simpatie da quelle potenze la di cui politica attuale differisce di gran lunga dalla nostra; non abbiamo, è nostra opinione, a temere ostilità da parte loro; ma una nazione, la quale negligenta la cura della sua difesa fa nascere la tentazione delle ostilità. Alcuni sviluppi nella nostra organizzazione della milizia regolare per la difesa speciale del nostro litorale ci sembra assolutamente essenziale per la sicurezza nazionale; ma crediamo inoltre che si potrebbe con successo fare un appello allo spirito volontario per completare il sistema della difesa di ciò che gli inglesi sono risoluti a difendere in qualsivoglia evento.

Si legge nel Morning Post *del* 19:

Il nostro grande antagonista sul continente, la potenza che ci ha sempre, ed in ogni interesse minacciati, imbarazzati e traditi, vi è sempre stato spinto dall'odio e dalla gelosia contro le nostre forme e il nostro genio costituzionale. Tutto ciò che fortificava noi medesimi rassodando l'equilibrio delle potenze, il quale è così importante, perchè la pace dell'Europa sia preservata. Sopra questo principio si è innalzato lo Stato indipendente e al presente florido del Belgio; nello stesso modo è stato informato il regno della Grecia, e la costituzione di Spagna; e in ogni modo il merito di questo principio costituzionale è stato così chiaramente constatato dai grandi uomini di Stato del Continente; la sua influenza salutare sull'Europa è così flagrante, che i trattati conchiusi a quest'uopo (prova della sagacia e saviezza di lord Palmerston) sono stati approvati tanto dalle potenze le più liberali, come dai popoli i più assoluti. La Russia, del pari che la Francia è stata strettamente unita all'Inghilterra nei suoi atti i più importanti per la pacificazione d'Europa, argomento sufficiente per addimostrare la fermezza e la rettitudine di questa via. Si ha a temere che un pericolo imminente non minacci questo stato di cose. Un ritorno all'antico sistema delle alleanze di famiglie, di persone, invece di attenersi a quelle dei principii gli sarebbe così rapidamente fatale, come sarebbe dannoso nei suoi proprii affetti. Tutti i voti, tutti i sentimenti e le tendenze delle corti che sarebbe necessario anzi tutto di cattivarsi, sono in diretta opposizione collo spirito e le tendenze delle nostre costituzioni e colla nostra opinione pubblica.

Si legge nel Daily-News *del* 19 *gennaio*:

Crediamo sapere che il governo si propone di chiedere al Parlamento l'autorizzazione di accrescere le nostre forze militari. Ciò si presumeva dietro le parole del *Times*. Vogliono prima intimorirci, per chiederci poi di porre le mani nelle scarselle onde estrarre quanto è necessario a pagare nuovi soldati. Ma prima d'imporre a sè nuove gravezze, il popolo inglese è in diritto di sapere la destinazione dei fondi diretti al mantenimento delle forze esistenti. Secondo noi, la difesa nazionale dell'Inghilterra deve essere limitata alle fortificazioni dei nostri arsenali, dei bacini e delle imboccature dei fiumi che conducono a dei grandi porti di commercio, come pure all'utile disposizione di una grande forza marittima. È necessario richiamare alcuni dei nostri grandi vascelli. L'Inghilterra deve oggi, come sempre, far capitale per la sua principale sicurezza sul coraggio e la destrezza dei nostri marinari e sulla presenza di queste cittadelle di legno. Noi eccitiamo il ministero ad utilizzare ciò che ha prima di domandare qualche cosa di più, ed a realizzare la riforma delle spese delle armate di terra e di mare prima di chiedere un aumento.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto reale del 15 del volgente mese fu approvata una nuova pianta per gli uffizi dell'ispezione generale dell'erario.

Monumento patrio a Vittorio Alfieri.

La commissione iniziatrice della sottoscrizione per un monumento patrio a Vittorio Alfieri, nell'adunanza del 9 corrente, presentava per mezzo del suo relatore all'accademia committente un ragionato conto delle sue operazioni, il cui risultato si è che, calcolando il dono della stessa accademia, il legato del fu conte Ceres, le azioni e le oblazioni finora raccolte, si ha un fondo di lire 16,662 14 già in parte impiegato in boni del tesoro, come ciò si rende noto per norma degli azionisti secondo il programma.

La commissione, mentre porge i suoi più vivi ringraziamenti a soscrittori e si riserva di pubblicarne i nomi e di convocarli fra breve, invita caldamente coloro, cui furono dirette cartelle, a voler adoprarsi con tutta la possibile alacrità nel raccogliere ancora azioni ed oblazioni, perchè possa darsi pronto compimento al voto comune.

— MINISTERO DELLE FINANZE. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di Xbre* 1851 *sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850 *in Terraferma.*

	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione	671,591 84	600,545 68
Id. d'emolumento .	87,999 37	91,823 48
Id. giudiziari	58,955 85	56,108 24
Id. d'ipoteche .	26,689 99	26,158 58
Esazioni demaniali	405,763 47	195,566 31
Multe e pene pecuniarie	45,511 30	26 528 43
Tasso di finanza .	12,445 55	9,730 45
Spese di giustizia ricuperate . . .	32,579 08	37,532 69
Tasse di successioni	124,251 »	76 635 05
Tasse sulle vetture pubbliche	9,190 14	6,828 65
Diritti di marina, bigliardi, passaporti .	43,687 99	7,765 60
Prezzo dei libr. degli operai	268 75	348 25
Carta bollata .	435,021 61	350,663 65
Carte da giuoco e tarocchi	16,284 78	7,499 »
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	8,853 40	3,944 98
Tassa sulle usine .	214 20	1,123 90
Strade ferrate	197,131 38	132,603 70
Servizio sanitario .	3,832 07	1,177 70
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	9 47	. .
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	. .	. .
Diritti d'ancoraggio	753 60	. .
Tassa sui corpi morali mani-morte .	5,779 61	. .
Totali .	2,186,815 65	1,632,582 32
Differenza in più		563,999 65
id in meno .		9,766 32
Resta in più		554,233 33

Sono giunti nel porto di Genova i due bastimenti *Il Dream*, capitano J. Elliott, *La Riconoscenza*, capitano Agostino Rocca, sui quali furono imbarcati gli oggetti nazionali stati esposti alla grande Esposizione di Londra, e sono già state date le occorrenti disposizioni pel ritiro e successiva spedizione degli oggetti medesimi alle diverse Camere di commercio cui appartengono.

CIAMBERÌ, 22 *gennaio*. — Il gerente dell'*Echo du Mont Blanc* è stato condannato a quindici giorni di prigione. Noi ignoriamo ancora i motivi di questa sentenza.

(*Patriote Savoisien*).

— I giornali di Ciamberì recano i seguenti ulteriori ragguagli sulla bella festa da ballo che ha avuto luogo in questa città il giorno 20, sulla quale abbiamo già pubblicata una nostra corrispondenza privata.

La facciata del teatro, dice il *Courrier des Alpes* era splendidamente illuminata e la sala dei concerti presentava uno spettacolo magnifico. Questa era illuminata da mille faci, adorna di bandiera coi colori nazionali, e rallegrata dalla presenza di molte belle ed eleganti signore. Il generale Castellane era stato invitato, ma non ha potuto lasciar Lione. Egli per altro ha permesso a parecchi ufficiali dell'armata francese di rispondere all'appello dei loro fratelli d'armi del Piemonte. Quindi è che coi nostri ufficiali si vedevano con piacere frammisti le uniformi di ufficiali francesi appartenenti all'arma del genio, a quella dell'artiglieria, dei cacciatori di Vincennes e della fanteria. Una folla numerosa si accalcava nelle sale. Le danze, cominciate alle 8 si intrecciarono sempre animate tutta la notte e si prolungarono sino alle 7 1/2 dell'indomani. È inutile soggiungere chè gli ufficiali hanno fatto l'onore del loro ballo con quella galanteria e cortesia squisita che li distingue.

Il *Patriote Savoisien* osserva che per rendere perfetta la festa non mancava che l'uniforme della guardia nazionale; conviene però che questo è stato il più bel ballo che si sia mai veduto a Ciamberì.

VENEZIA. — Dal *Corriere Italiano* togliamo il seguente luttuoso caso in data di Venezia 14 gennaio.

Nel teatro Malibran, dove assai volentieri vi concorre il nostro popolo, per essere stato da poco tempo benissimo restaurato, ridipinto ed illuminato a gaz, una scelta compagnia acrobatica seralmente dava le sue rappresentazioni.

Ieri eseguivasi un'ardimentosa piramide di ben tre uomini uno sull'altro montati; ed il primo, soprannominato l'ercole Giva, correva intorno con tutti i tre che sosteneva sulle sue spalle, con tanta disinvoltura, come se portasse un fanciullo. Quando all'atleta venne messo un piede in fallo, che lo fece piegare alquanto e perdere l'equilibrio, e dando una scossa, quello di sopra precipitò col capo a terra rimanendo morto sul fatto, l'altro di mezzo dovè cadere anch'esso, e percosse così fortemente col petto, che giace moribondo senza speranza di vita.

Tutti due sono padri di numerosa famiglia, e per aver pane, hanno già addestrati i loro figli giovanetti a questa dura arte, alla quale sudando e con ben molta fatica si guadagnano assai per tempo il vitto.

Vi lasciamo immaginare che spettacolo offerivasi in quel punto nel teatro per l'inaspettato caso, giacchè avvenne nel momento della maggiore attenzione, e dopo che già tutti gli spettatori erano lieti per le pantomime in cui il pagliaccio eseguì molto bene le sue bambocciate. Che repentino passaggio! qua si ride e là si muore in un medesimo punto!

Se non che, appena che il pubblico si accorse, s'udirono pianti, urli, grida; chi fugge, chi accorre, chi si dispera, e pareva a noi di ritrovarci in un teatro ove si vedessero entrare le fiamme per ogni parte. Le signore mezze morte, cadevano svenute da tutte le parti, dappertutto si chiedeva soccorso. Furono allontanate tostamente le mogli di quei disgraziati, acciocchè non comparissero in pubblico, ad accrescerne maggiormente il lutto. Così finì sul bel mezzo questo spettacolo, costando la vita ivi a due persone, senza le gravi conseguenze che può arrecare alla salute delle persone state spettatrici, e vivamente commosse.

Tutti escirono tali, che avrebbero ben pagato di non esservisi mai trovati, e col fermo proponimento di mai più accorrere a questo genere di divertimenti. Ciò ne induce a serie riflessioni, e non possiamo comprendere come in tempi ed in paesi che si vantano di essere eminentemente civili, e che per dir vero con la sola pubblica opinione hanno fatto andare in disuso spettacoli che non avevano in sè molto dell'umano, possano ancora dilettarsi della vista di uno dei più barbari spettacoli, vero avanzo di antiche usanze, e che rispetto ai nostri tempi tien luogo di quello dei gladiatori. E in verità, qual diletto meno umano di quello, che mirar degli uomini, dei teneri fanciulli, ed anche delle delicate donne far prova di una forza che è sopra l'umana natura, che si storpiano le membra, che si logorano nelle fatiche sudando per atteggiarsi a posizioni le più difficili, a mosse faticose; insomma vedere il proprio simile continuamente scagliarsi nel maggior pericolo di vita, e mostri o no, sapere che egli soffre? E chi più ben sa fare, chi meno contorcendosi, sa ascondere l'affanno del petto per la smisurata fatica durata, quello più diletta, quello più è riputato bravo, e viene animato a prove più pericolose, ad onta della esperienza pur troppo frequente dei casi di morte, giacchè quasi tutti siffatti artisti periti sono per tal modo.

PISA, 16 *gennaio*. — Jeri mattina moriva in questa città Alessandro Gherardesca, professore di architettura e direttore della nostra accademia di belle arti. Egli lascia memoria di sè per molte e distinte opere d'arte, che ad onore della moderna architettura rimangono nella città nostra ed in altri luoghi della Toscana; per diverse pubblicazioni che saranno sempre di utile istruzione agli studiosi dell'arte; ed infine per una vita operosa ed onoratissima sempre.

Gli scolari piangono in lui un maestro che gli istruiva con affetto e con impegno rarissimo; l'accademia un direttore indefesso nel porre ogni cura onde accrescerne il lustro e l'utilità; la città tutta un uomo illustre e dabbene.

(*Costituz*).

ESTERO.

TURCHIA. — Intorno all'affare dell'ospitale armeno di cui vi parlai nella mia ultima del 3 corrente (Vedi *Risorgimento* num. 1256) sono al caso di dirvi che la donna ivi nascosta fu restituita al marito. I direttori dell'ospitale, vedendo che il ministro di guerra e polizia, Ruchdi pascià, non voleva a nessun patto levare le truppe che circondavano l'edifizio armeno, confessarono ad uno dei loro capi correligionarii, signor B. D. che la donna musulmana trovavasi realmente reclusa entro quelle mura, e lo pregarono di volerla prendere in consegna. Questi la diede infatti nelle mani del capo delle guardie, il quale la condusse tosto da Mehmed Ruchdi pascià. La donna fu indi trasportata al domicilio di Aali pascià, ministro degli affari esteri, ove una commissione composta di turchi e di armeni la interrogò intorno alle di lei intenzioni, se voglia cioè ritornare presso il marito Mustafà ovvero rimanere libera. La donna dopo essersi espressa di aver abbracciato l'islamismo di propria e spontanea volontà, e di voler vivere e morire in questa religione, fu tosto consegnata al marito. L'ambasciatore inglese, che s'era frammischiato in questa vertenza, non potè che disapprovare il contegno degli armeni in tale proposito.

— Il sig. Schranz, pittore distinto che dimorava qui da molti anni, disegnò tutte le vedute lungo il Bosforo dalla punta del serraglio degli antichi sultani sino all'imboccatura del Mar Nero. Il sig. Missirie, proprietario del grande *Albergo d'Inghilterra*, protettore intelligente delle belle arti, fece litografare a Parigi questo prezioso lavoro dal conosciuto sig. Sabatier, ed ebbe l'onore di presentare in persona una copia di queste tavole pubblicate sotto il titolo di *Panorama del Bosforo* a S. M. il sultano, che dimostrò grande soddisfazione per l'esattezza dell'opera. Un esemplare è destinato per S. M. l'imperatore Nicolò delle Russie ed un altro per S. A. I. il gran principe Costantino, entrambi riccamente legati, in forma di un atlante.

COSTANTINOPOLI, 10 *gennaio*. — Quest'oggi comparve un'ordinanza imperiale, che autorizza il ministro delle finanze Nafiz pascià a ritenere il 20 per cento sopra tutte le paghe degl'impiegati dello Stato senza distinzione. Questa misura entra in attività col 13 corrente ed avrà vigore per lo spazio di sei mesi. Il ministro delle finanze mostravasi sollecito di attivare tale misura fino dal momento in cui assunse il suo portafoglio, e vi riuscì finalmente ad onta delle difficoltà che gli si frapponevano, a quanto dicesi, da tutti gli altri ministri e dignitari del governo.

— Il *Journal de Constantinople* del 9 ha un lungo articolo in cui loda molto l'atto del 2 dicembre e si felicita della rielezione di Luigi Bonaparte. *L'Impartial* continua le sue diatribe contro il governo greco. — Il 4 fu celebrato colla solita pompa nelle varie città della Turchia l'anniversario della nascita del profeta *(Mevlud)*.

GRECIA. — Leggesi nell'*Oss. Triest.*

I giornali d'Atene che ricevemmo ieri col piroscafo *Italia*, sono in data del 7. Essi recano vari tristi particolari intorno nuovi atti di brigantaggio, i quali dimostrano che questo flagello infesta tuttora alcune provincie della Grecia. Le truppe del governo si adoperano a respingere le aggressioni de' malfattori, ma pare che la vicinanza della frontiera ottomana, ove costoro riescono spesso a trovar scampo, sia di grave ostacolo alle loro operazioni.

— Da qualche tempo si parlava di certe petizioni per l'abolizione dello Statuto in Grecia. La *Semaine* dichiara che il governo fece procedere ad un'investigazione sul proposito, e che ne risultò essere tale diceria priva di fondamento. — Il re accettò la demissione del maggiore Mauromicalis, già suo aiutante di campo.

(*Osserv. Triest.*)

INGHILTERRA. — LONDRA, 19 *gennaio*. — *Importazioni di numerario.* — Gli arrivi di numerario durante la finiente settimana danno le seguenti somme:

Da New-York coll'Europa 847,500 dollari.
Dalla Spagna coll'Iberia 2945 lire
Dal Brasile col Tago 1,700 lire.
Da Sidney M. S. Elphinston 35,000 lire.
Id. coll'Anna Mars e Ralph Thompson da 60,000 a 70,000 lire.

Esportazioni di numerario. — Il Bullettino officiale delle esportazioni del numerario dal porto di Londra durante la settimana finiente a giovedì ultimo 15 corrente presenta i seguenti risultati:

Oro monetato pel Belgio, 1,000 ll. Hobart Town 40,000 ll. Totale in oro 41,000 lire. Argento in verghe per Boulogne 2,000 oncie. Rotterdam 8,000 oncie. Argento monetato per l'isola Maurice 26,500. Totale in argento 36.500 oncie.

— Lo *Steamer Ripon* è giunto stamane a Southampton con le lettere dell'India e della China di cui ne abbiamo già dato notizia. Questo naviglio ci reca che gli inglesi detenuti prigionieri dai mori sulla costa del Rif vennero messi in libertà ed erano giunti a Tangeri.

— Il *Morning Advertiser* del 9 pubblica una lettera del signor Soyer, sui procedimenti da impiegarsi per la conservazione delle sostanze della marina. Il signor Soyer raccomanda istantemente per l'avvenire che nomini speciali e conoscitori di queste operazioni importanti, che realmente non richieggono che della nettezza, della cura, e un po' di giudizio, siano nominati per esaminare la qualità della carne, non solo quando è conservata, ma anche quando è cruda, ed avanti che se ne faccia la compra sia in Inghilterra che fuori d'Inghilterra. Sarebbe cosa ottima che il governo volesse incaricarsi e far effettuare queste operazioni di conservazione nei diversi depositi di sussistenze, dove hannovi tanti luoghi inoccupati.

— Si legge nell'*Express* del 19 gennaio: Ecco la lista dei nostri battelli a vapore da guerra, compresi quelli in riparazione e tosto apparecchiati a mettere alla vela. L'*Amphion* di 34 cannoni, fregata a vapore ad elice della forza di 300 cavalli, a Sheerness. L'*Argus* di 6, sloop a vapore della forza di 300 cavalli, a Portsmouth. Il *Bazzacoula* di 6, sloop a vapore di 300 cavalli a Chatam. Il *Basilik* di 6, sloop a vapore di 400 cavalli a Portsmouth. Il *Bulldog* di 6 sloop a vapore della forza di 500 cavalli, a Portsmouth. Il *Bazzard* di 6, sloop a vapore di 300 cavalli, a Devonport. Il *Cyclops* di 6, fregata a vapore di 320 cavalli, a Sheerness. Il *Desperate* di 8, sloop a vapore ad elice di 400 cavalli, a Devonport. Il *Furious* di 16, sloop a vapore di 400 cavalli, a Portsmouth. L'*Edimbourg* di 58, guarda-coste a vapore a elice forza di 450 cavalli a Portsmouth. L'*Eurotas* di 44, idem forza di 220 cavalli, a Chatam. Il *Forth* di 44 id., forza 350 cavalli, a Devonport. Il *Geyser* di 6, sloop a vapore di 280 cavalli, a Woolwich. L'*Hygholyer* sloop a vapore, forza di 400 cavalli, a Woolwich. L'*Horatio* di 24, guarda-coste a vapore a elice, 250 cavalli, a Sheerness. Il *Leopard* di 12, fregata vapore, 550 cavalli, a Portsmouth. La *Medea* di 6, sloop a vapore, 350 cavalli, a Portsmouth. L'*Odin* di 16, fregata a vapore 560 cavalli, a Portsmouth. La *Phénix* di 8 sloop a vapore 260 cavalli, a Deptford. Il *Pluto* di 4, vapore di 100 cavalli, a Sheerness. Il *Poliphemus* di 5, sloop a vapore di 200 cavalli, a Sheerness. Il *Porcupine* bastimento a vapore di 140 cavalli, a Portsmouth. Il *Sanspareil* di 81, vapore della forza di 350 cavalli, a Devonport. Il *Sidon* di 22, fregata a vapore a elice di 620 cavalli, a Portsmouth. Lo *Stromboli* di 6, battello a vapore, a Portsmouth. Il *Termagone* di 24, fregata a vapore a elice di 620 cavalli, a Portsmouth. Il *Tiger* di 16, sloop a vapore di 400 cavalli, a Portsmouth. Il *Vesuvius* di 6, sloop a vapore di 470 cavalli, a Devonport. La lista suddetta non comprende il *Greenwik*, il *Simon* ed altri battelli in ferro, e piccoli battelli a vapore della marina reale al dissotto della forza di 100 cavalli. La *Magicienne*, fregata a vapore e l'*Hydra* sloop a vapore in servizio attivo. I bastimenti in costruzione pel servizio di guerra o battelli a vapore a elice: l'*Agamennone* di 90, forza di 600 cavalli a Woolwich. L'*Euryalus* di 56, forza di 350 cavalli, a Chatam. L'*Impérieuse* di 50, di 350 cavalli, a Deptford. Il *James Watt* di 90, 550 cavalli, a Pembroke. Il *Royal Albert* di 120, forza di 600 cavalli, a Woolwich. Il *S. Jean d'Acre* di 100, forza 650 cavalli, a Devonport, e la *Tribune* di 30, a Sheerness.

FRANCIA. — PARIGI, 18 *gennaio*. — (*Corrispondenza dell'*Indèp. Belge:

Sono sempre imminenti parecchi decreti importanti. Il primo sarebbe quello che istituisce il consiglio di Stato in prima linea fra i corpi che saranno organizzati. Fra i nomi proprii designati si citano quelli dei signori Delangle, Billault, Boinvilliers.

I consiglieri alla corte di cassazione avrebbero 15 mila franchi invece di 12 mila, e 'l presidente 40 mila. Alla corte d'appello i consiglieri 10 mila invece di 8 mila, e il primo presidente 30 mila.

Del resto queste sarebbero eccellenti riforme se si avverano, purchè non vengano sole. I costumi sono più forti che le leggi; questa verità è più vera in Francia che in ogni altro luogo. Ora nei nostri costumi vi è evidentemente la consuetudine di molto lusso e di una certa dose di libertà. Il presidente pensa a favorire il primo istinto che ha suo vantaggio; egli ha troppa intelligenza per non soddisfare tosto o tardi in un limite ragionevole alle esigenze dei nostri bisogni morali.

Si soggiunge che il presidente si occupa molto in questo momento del credito fondiario, e del benessere delle classi lavoranti. Queste eccellenti disposizioni non si possono che lodare; ma vi è un altro punto che dovrebbe richiamare l'attenzione del governo, ed è il terrore propagato nelle classi lavoranti dalle voci erronee. Questo terrore chè per un momento sarà forse stato utile, potrebbe avere gravi inconvenienti se continuasse. Si dice che delle associazioni operaie assai repubblicane e molto sgomentate della parte che la polizia vuole attribuire alle associazioni operaie sopra alcuni rapporti di uno zelo esagerato, pensano seriamente ad espatriarsi. Tra le altre l'associazione degli ebanisti avrebbe già conchiuso un trattato con capitalisti americani. Può darsi che questa non sia che una voce mal fondata, ma bisognerebbe tranquillare gli operai, qualunque possa essere la loro opinione. Non bisogna che le conseguenze dei decreti di sfratto, che possono già fondare all'estero una letteratura e una libreria francese, ricordino, anche da lontano, le tristi conseguenze della rivocazione dell'editto di Nantes.

— Niente di nuovo sull'orizzonte ministeriale. Si parla sempre di dissentimenti fra l'elemento moderato e l'elemento rigoroso; ma queste voci sembrano piuttosto l'eco di fatti già compiuti, anzichè di nuove peripezie. Malgrado la specie di transazione, del resto più che ipotetica, che dicevasi intervenuta fra le idee del presidente e quelle del sig. Fould, si parla sempre del ritiro possibile di questo ministro.

— Si è molto parlato della formola di giuramento introdotta nella costituzione, e si è osservato che il sig. Veuillot, nell'*Univers*, è stato autorizzato dalla censura a chiederne l'abolizione. Questa disposizione avrebbe poco bene incontrato, specialmente nell'armata.

— Le nomine al senato precederanno a quelle del consiglio di Stato. L'armata vi è largamente rappresentata. Quest'oggi sarà stata comunicata ai ministri la lista definitiva. Sappiamo anche che il governo avrà i suoi candidati alle elezioni che debbono aver luogo il 19 e il 20 febbraio. L'Assemblea sarebbe convocata per il principio del mese di marzo.

— Si è rinunciato al progetto di incaricare della notificazione alle diverse corti dei nuovi poteri conferiti al principe-presidente dal voto dei 20 e 21 dicembre quattro diplomatici che

ne avrebbero avuto missione speciale. Questo progetto essendo abbandonato, i rappresentanti del governo francese presso le corti straniere hanno ricevuto ordine di fare essi stessi questa comunicazione al governo presso il quale sono accreditati. Io so positivamente che la lettera, trasmessa a tal effetto agli agenti è concepita nei termini più pacifici.

Il ministro degli affari esteri, e il ministro d'agricoltura e commercio hanno voluto oggi chiudere in persona le sedute della conferenza sanitaria internazionale. Questa conferenza, composta di due delegati di dodici nazioni differenti, era chiamata a trattare quistioni che interessano alle volte la salute pubblica, il commercio e la navigazione. Dopo sei mesi d'assiduo travaglio, di profondi studii, di discussioni coscienziose, è giunta a risolvere il problema difficile che le era stato proposto. Mercè l'attività mostrata dai suoi membri, all'affetto più volte da loro manifestato, al loro zelo, alle loro dottrine, la salute pubblica in Europa, tutto essendo sorvegliato con ogni prudenza contro l'invasione delle malattie contagiose, potrà omai mostrarsi meno rigida nell'apparecchio delle precauzioni, meno rigorosa nel dettaglio delle misure di quarantena. Le relazioni internazionali, l'industria, il commercio, la navigazione, il transito, in una parola, quel movimento più sollecito degli affari, questo accordo più facile tra le nazioni che fanno la prosperità dell'Europa, e faranno un giorno l'onore di questo secolo, profitteranno tutti egualmente di quello che la scienza medica e l'esperienza amministrativa han potuto accordar loro di tempo, cioè a dire di fortuna di successo.

Il ministro degli affari esteri, persuaso meglio che tutt'altro dell'importanza dei travagli di questa conferenza, degli eccellenti risultati che non possono mancare di ottenere, ha lodato in termini sì giusti che calorosi i delegati di una gran parte d'Europa, e degli sforzi che avevano fatto ad un comune scopo, e delle concessioni che si erano accordate nell'interesse generale e nel senso sì soddisfacente, che viene di coronare la loro opera. Dopo di avere rapportato gentilmente ai signori Baroche e Buffet l'onore, inaugurando i travagli di questa conferenza, di avergli indicato per quale spirito di conciliazione potrebbe arrivare al suo scopo, d'averla i primi incoraggiata nella sua impresa, e d'aver presagito il suo successo, il marchese di Turgot si è felicitato di potere oggi annunziare all'Europa, che i progressi concepiti sull'oggetto dalla Francia, era già realizzato. Diffatti se il ministro, come ha dato a sperare a ciascuno dei delegati, perviene a far accettare dalle loro nazioni mediterranee i progetti di regolamento e di convenzione sanitarie, che sono ormai dati alle sue vigilanti cure ed alla sua leale abilità, ciò sarà, lo ripetiamo, un benefici immediato per il commercio, la navigazione, ed un germe futuro di buon accordo internazionale e di pace europea.

Dopo il ministro degli affari esteri, quello d'agricoltura e commercio ha dato anche con parole sì ben sentite che dotte la prova della sua sollecitudine tutta particolare per l'opera della conferenza, e degli sforzi indefessamente fatti, affine che possa riuscire al suo risultato attuale.

Prima della definitiva chiusura della conferenza, il ministro degli affari esteri fece sentire ai delegati che monsignor il principe presidente della Repubblica, che aveva seguito con interesse i lavori della conferenza, e che aveva tutta la speranza di buona riuscita, non aveva voluto lasciarli abbandonare la capitale della Francia, senza lor dare una prova della sua particolare stima, nominandoli membri dell'ordine nazionale della Legion d'onore.

La conferenza per mezzo del suo presidente M. C. E. David ha espresso tutta la sua riconoscenza a monsignor il principe presidente della Repubblica, ai ministri degli affari esteri, e del commercio, e si è separata, lasciando come atti che ha prodotti — una *convenzione; ed un regolamento sanitario* — che stabiliscono per quanto è possibile l'uniformità nelle quarantene come anche nei diritti, e nelle amministrazioni sanitarie del Mediterraneo. (*Moniteur*).

Circolare del ministro degl' interni ai prefetti intorno alle prossime elezioni.

Signor prefetto,

Bentosto voi andrete a procedere alle elezioni del corpo legislativo; ciò è una grande operazione che farà o un corollario, o una contraddizione del voto del 20 dicembre, secondo l'impiego che saprete fare della vostra legittima influenza. Penetratevi bene dell'idea, che il suffragio universale è un elemento novello, e non conosciuto, facile a far suo un nome glorioso unico nell'istoria, rappresentante agli occhi delle popolazioni l'autorità e la potenza, ma troppo difficoltoso a fissare sopra le individualità secondarie, e a tanto vi perverrete non seguendo le antiche traccie. Desidero farvi conoscere il pensiero del capo dello Stato; voi vedete che la costituzione ha voluto evitare qualunque parte teatrale, drammatica dell'Assemblea, proibendo la riproduzione dei discorsi; in questo modo i membri di dette Assemblee non essendo più preoccupati dell'effetto che devono produrre le parole che essi pronunciano alla tribuna, penseranno vieppiù ad agire seriamente e semplicemente gli affari del loro paese.

La legge elettorale pronuncierà delle incompatibilità; la situazione dei funzionari in un'assemblea politica è sempre delicata; votando nel senso del potere, diminuiscono il loro proprio carattere; votando contro lui indeboliscono il principio dell'autorità. L'esclusione dei funzionari, la soppressione di qualunque indennità devono necessariamente limitare, in un paese dove le ricchezze sono così divise come nel nostro, il numero degli uomini che vorranno o potranno adempire questo mandato. Non di meno, siccome il governo è fermamente deciso a non usare giammai corruzione diretta o indiretta, ed a rispettare tutte le coscienze, il miglior mezzo di conservare al corpo legislativo la confidenza delle popolazioni, è di chiamarvi uomini del tutto indipendenti per la loro situazione e carattere. Quando un uomo ha fatto la sua fortuna pel travaglio, l'industria, l'agricoltura, se egli si è occupato di migliorare la sorte dei suoi operai, se egli si è reso popolare per aver saputo far buon uso dei suoi beni, è preferibile a quello che si è convenuto chiamare un uomo politico, poichè apporterà nella confezione delle leggi uno spirito politico, e seconderà il governo nella sua opera di pacificazione e di riedificazione. Dacchè voi mi avrete designato nelle condizioni indicate qui sotto, i candidati che vi sembreranno avere maggior fortuna di riunire la maggioranza dei suffragi, il governo non esiterà a raccomandarli apertamente alla scelta degli elettori.

Sin oggi l'abitudine in Francia è stata di formare dei comitati elettorali, delle riunioni di delegati. Un tal sistema era utilissimo quando il voto aveva luogo allo scrutinio di lista. Lo scrutinio di lista produceva una tale confusione, una tale necessità di concertarsi, di intendersi, che l'azione di un comitato era indispensabile; ma oggi queste specie di riunioni non avrebbero alcun vantaggio, poichè l'elezione cadrà sopra un sol nome; non avrebbero che l'inconveniente di creare dei prematuri legami, delle apparenze di diritti acquisiti, i quali non farebbero che molestare le popolazioni, e toglier loro ogni libertà. Vogliate dunque dissuadere i partigiani del governo di organizzare i comitati d'elezione.

Un tempo, allorchè il suffragio era ristretto, quando l'influenza elettorale era la divisione di alcune famiglie, l'abuso di tali influenze era odioso. Qualche croce poco meritata, qualche impiego potevano assicurare il successo di una elezione in un piccolo collegio. Era naturale che questo abuso rivoltasse le coscienze, e che si esigesse dall'amministrazione che si astenesse da qualunque andamento ostensibile. La sua azione, le sue preferenze erano allora occulte, e perciò compromettevano la sua dignità e la sua autorità. Ma in oggi per quali favori si può immaginare che il governo potesse sedurre questo numero prodigioso di elettori? Per quali impieghi? L'amministrazione della Francia intiera non ha quadri assai vasti per comprendere la popolazione d'un cantone. Per danaro? Senza parlare della loro onorevole suscettibilità, il tesoro pubblico tutto intiero non sarebbe sufficiente. Voi vi ricordate a che si è ridotto al 10 dicembre 1848 il risultato degli sforzi dell'amministrazione in favore del candidato alla presidenza, che occupava allora il potere, e che col suffragio universale non vi è che una risorsa possente, immensa, che nessuna mano d'uomo può comprimere, nè rivolgere dalla corrente che la dirige: è l'opinione pubblica; questo sentimento impercettibile, indefinibile, che abbandona o accompagna i governi senza che possano rendersene conto; ma raramente a torto, niente non gli sfugge, niente non gli è indifferente. L'opinione pubblica non apprezza solamente gli atti, indovina le tendenze; non dimentica nulla, non perdona nulla, poichè non ha, e non può avere che un movente, l'interesse egoista di ciascuno; è sensibile a tutto, dopo la gran politica del Capo del governo sino ai minimi procedimenti delle amministrazioni locali; e l'opinione politica di un dipartimento dipende più che non si crede dallo spirito e dalla condotta della sua amministrazione. Da gran tempo le amministrazioni locali sono state subordinate alle esigenze parlamentari; si occupavano piuttosto a compiacere qualche persona influente in Parigi, che a soddisfare i legittimi interessi dei comuni, e delle popolazioni; questo tempo è felicemente passato. Fate ben comprendere a tutti i funzionari, che devono eglino occuparsi con diligenza degl'interessi di tutti, e che colui che bisogna accogliere con più sollecitudine e bontà, è il più umile, ed il più debole.

La miglior politica è quella della benevolenza per le persone, della facilità per gl'interessi, che la burocrazia non si creda creata per l'obbiezione, per l'ostacolo, per la lentezza, mentre essa non lo è che per la speditezza e regolarità. Se io do molto peso a questi dettagli, è che io sono stato in grado di rimarcare, che gli agenti inferiori credono sovente ingrandire la loro importanza per difficoltà ed imbarazzi.

Essi non sanno che raccolgono maledizioni, ed impopolarità al governo centrale; questo spirito amministrativo dev'essere inflessibilmente modificato, e dipende da voi. Entrate fermamente in questa via; siate sicuro, che allora invece di vedere nel governo, e nell'amministrazione locale nemici, il popolo vi vedrà un appoggio ed un soccorso, e quando verrete in seguito a nome di questo governo leale e paterno a raccomandare un candidato alla scelta degli elettori, essi ascolteranno la vostra voce, e seguiranno il vostro consiglio. Tutte le vecchie accuse dell'opposizione spariranno innanzi a questa politica nuova e semplice, e si finirà per comprendere in Francia, che l'ordine, il travaglio e la sicurezza non si stabiliscono in un paese d'una maniera durevole che sotto un governo obbedito e rispettato.

Gradite i miei distinti rispetti.

(*Firmato*) *Il ministro dell'interno*
A. de Morny.

SVIZZERA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Losanna*: Conosciamo con piacere da una corrispondenza particolare di Parigi che il presidente della repubblica ha fatto, nel ricevimento del nuovo anno, l'accoglienza la più amichevole all'incaricato d'affari della Confederazione svizzera, e *l'ha assicurato che giammai dimenticherà i legami che lo attaccano alla Svizzera*. Queste parole hanno nelle circostanze attuali un significato che pare abbia fatto sensazione nel corpo diplomatico di cui parecchi membri hanno inteso il linguaggio tenuto dal presidente della repubblica al nostro rappresentante.

Noi aggiungeremo in ciò che concerne Ginevra che la decorazione di grand'officiale della Legion d'onore accordata al generale Dufour è una prova di più del ridicolo di certe invenzioni.

— Si legge nello *Schweizerbote*. La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il governo badese ha fatto fare un'inchiesta sui rifugiati ed operai tedeschi che vivono nella Svizzera occidentale, e che essa è stata stampata quantunque non sparsa tra il pubblico. Le indicazioni date sono interessanti e fanno bene giudicare le conventicole ostili dei repubblicani detti *bleu* e dei socialisti. Si raccomanda soprattutto la descrizione dell'anniversario della morte di Roberto Blum, celebrato il 9 novembre dell'anno scorso dai rifugiati, collo scopo di fusionarsi, impresa che non ebbe effetto a cagione dei discorsi dei comunisti Droncke, Bauer e Scholy, e si terminò con una zuffa nella via. (*Journal de Genève*)

ALEMAGNA — Berlino, 17 *gennaio* — Scrivono all'*Indépendance Belge*

Presto avremo una discussione interessante alla seconda Camera sulla mozione del deputato Bescler, della sinistra, relativa ai rapporti della Prussia e della Dieta di Francoforte. Questa mozione propone alla Camera di dichiarare: 1. Che la partecipazione del governo prussiano alla Dieta germanica non può limitare in verun modo la sovranità della corona di Prussia. 2. Che per quanto concerne le discussioni di questa Dieta, portanti modificazione della costituzione o delle leggi prussiane, o imponenti obblighi e gravezze ai cittadini non potranno aver vigore se non sono approvate dalle Camere prussiane.

La commissione incaricata di presentare un rapporto su questa mozione si componeva di 14 membri, dei quali, tre della sinistra, tre del partito ultramontano e otto della destra; essa aveva nominato a suo presidente il sig. de Kleist Retzow dell'estrema destra. Ieri l'altro questa commissione ha terminato il suo rapporto e propone alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando: 1. Che l'atto federale del 1825 non è mai stato abolito e che i diritti e gli obblighi risultanti dal medesimo per i diversi membri della Confederazione sono rimasti i medesimi per lo Stato prussiano, anche dopo la concessione della costituzione del 31 gennaio 1850. 2. Che un'altra organizzazione della costituzione federale non avendo potuto essere conseguita, il governo prussiano, associandosi alla Dieta riunita di nuovo nel maggio 1851 non ha fatto che esercitare il suo diritto. 3. Che questa partecipazione del governo del re alla Dieta e l'attività di quest'ultima nei limiti delle competenze ad essa assegnate dalla legge fondamentale non sono di natura da mettere in pericolo nè la sovranità della corona di Prussia, nè l'azione della costituzione prussiana. 4. Che ogni estensione di questa competenza al di là dei limiti legali avrebbe bisogno del libero consentimento del governo prussiano. 5. Che per i decreti da farsi dalla Dieta, la salvaguardia dei diritti sovrani della corona di Prussia e dei diritti costituzionali del paese, appartiene al governo, e non può a quella spettare. 6. Che finalmente pare poco conveniente di avanzare tesi generali, le cui conseguenze non possono a prima vista valutarsi, sui rapporti della Prussia e della Confederazione, che ciò sarebbe paralizzare l'andamento del governo; che la missione della Camera è piuttosto quella di tutelare i diritti e gl'interessi reali del paese ogni qual volta se ne presenta la necessità.

« Passa all'ordine del giorno. »

La commissione ha votato quest'ordine del giorno con 11 voti contro 3.

AUSTRIA. - *Ordinanza* dell'i.r. ministero dell'interno del 12 gennaio 1852, valevole per tutti i paesi della corona riguardo l'abolizione della pubblicità nei dibattimenti comunali:

A norma dei principii statuiti pel regolamento organico dei paesi della corona dell'impero d'Austria pubblicati con sovrano rescritto di gabinetto 31 dicembre 1851, ad eccezione degli atti solenni, rimane sospesa la pubblicità dei dibattimenti comunali nei comuni di campagna e nelle città nei regolamenti da elaborarsi pei singoli paesi della corona, senza che perciò venga impedito ai rispettivi membri comunali di prendere cognizione di speciali oggetti.

In seguito a sovrana risoluzione 7 gennaio 1852 questa determinazione entrerà immediatamente in vigore in tutti quei comuni, in cui in forza della legge comunale provvisoria 17 marzo 1849 o in vigore di speciali statuti oppure dietro antichi usi e leggi esiste la pubblicità dei dibattimenti comunali. *Bach*

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Il sig. G. Arnaudon, uno degli operai piemontesi spedito alla universale Esposizione, stampava in novembre 1851 nel *Risorgimento* le sue osservazioni sui prodotti chimici. Avendone dovuto sospendere la incominciata pubblicazione per le molte sue occupazioni giornaliere non sembrerà troppo tardi se ora produce nuovamente il frutto de' suoi lavori porgendoci a stampare la parte che riguarda le materie coloranti.

(*Vedi il principio nei num. del* Risorgimento 1187, 1190, 1193).

Colori.

Sotto codesta denominazione comprendiamo quelle materie coloranti che traendo la loro origine sì dal regno minerale come dal vegetale ed animale vengono impiegate nella pittura, nella fabbricazione delle carte stampate o nella tintura. Daremo principio dai minerali e da quelli a base di piombo. Il *carbonato di piombo* (biacca o cerussa) va annoverato tra quei prodotti che con maggior profusione figuravano nella parte chimica dell'esposizione. I più belli, i più bianchi, sarei per dire fossero quelli della Carinzia e della Venezia e di presso quelli dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio e della Prussia.

Se il mio giudizio non dovesse restringersi agli oggetti esposti siccome ho altra volta accennato, aggiungerei che se dall'ispezione di quelli mi convincessi non presentasse la Francia i più bei campioni di cerussa, a suoi fabbricanti dovrebbesi però la superiorità per li svariati loro procedimenti come eziandio per aver reso meno insalubre questa fabbricazione. I signori Lefebvre di Lilla, Hameline e Besançon di Parigi sostituirono altri apparecchi a quelli adoperati per lo innanzi, mediante i quali gli operai che vi lavorano vengono sottratti alla perniciosa influenza dei polviscoli piombosi.

Di questi benemeriti manifattori il solo Lefebvre prese parte all'esposizione.

I signori Russel e Roberston, esponenti inglesi, già adottarono con qualche modificazione nelle loro manifatture questi sistemi. Eglino insieme al carbonato di piombo esposero altresì del cromato giallo e rosso (basico) di piombo che si poteva a ragione reputare tra i più belli, e fra questi noteremo pure i cromati di Vood e C. e Blundell di Londra, di Vandrura e Versteven d'Olanda, Heyl di Berlino e Leal di Portogallo, e ci piace finalmente nominare quelli di Augusto Bo di Torino, i prodotti del quale quantunque mal favoriti dal sito oscuro in cui erano collocati ci lasciarono scorgere tuttavia che fra non molto i nostri nazionali non saranno più costretti di ricorrere allo straniero.

Vicino alla fabbricazione dei colori a base di piombo ne sorge un'altra ad essa analoga, la quale pare destinata a surrogarla tra qualche anno: essa è quella dei colori a base di zinco. Questa fabbricazione oltre dell'essere scevra di ogni insalubrità, presenta eziandio notevole vantaggio alla pittura, essendochè i dipinti ne' quali siffatti colori si adoprano non sono soggetti ad alterazioni allorchè vengono a provare l'influenza delle emanazioni sulfuree del gas illuminante delle cloache ecc.

La sostituzione dell'ossido di zinco al carbonato di piombo nella pittura, consigliata dapprima dal francese Guiton di Morveau venne promossa in questi ultimi anni dal Leclaire, a cui si deve attribuire la lode d'avere pel primo resa industriale la fabbricazione di questo prodotto.

Il suo esempio venne ben tosto seguito in tutti i paesi nei quali le circostanze erano favorevoli a questa nuova industria, la quale è d'altronde tra le più semplici. Basta scaldare il metallo zinco in storte di forma appropriata al punto di ridurlo in vapori, ed infiammare questi perchè si sublimi in polviscolo bianco che si raccoglie in apposite stanze o recipienti, costrutte ad imitazione di quelle che servono alla preparazione del nero di fumo.

Gli esponenti inglesi furono quelli che esibirono in maggior copia colori a base di zinco, e citeremo infra questi W. Dentich e C. di Manchester; Vinsor e Newton; Brown e Scott di Londra. Vanno pure lodati il cromato giallo e l'ossido di zinco: i loro saggi di pittura col medesimo dei sigg Enthoven e Bleekrode dell'Aja in Olanda, non che il bianco di zinco di Rochaez di Mulkeim e della fonderia reale d'Opeln nella Prussia, i quali illustravano i prodotti esposti colla serie dimostrativa della loro preparazione; e certamente non dimenticherò di far menzione dei colori a base di zinco presentati dalla società della giovine e vecchia montagna nel Belgio. Ma tra tutti questi si distingue il Sorel di Parigi, il quale non solo espose un ossido di zinco che non teme confronto, ma riunisce il merito altresì d'aver perfezionato l'apparecchio per la sua preparazione; il suo procedimento ha reso inutile scaldare lo zinco fino a volatilizzazione bastando l'infiammare il metallo a certa temperatura e mantenerne la combustione per mezzo d'una corrente d'aria che fassi dapprima passare in un tubo scaldato a roventezza, (il signor E. Proteroe prese non ha guari una patente d'importazione per un procedimento consimile)

Questo ingegnere industriale perfezionò talmente i suoi apparecchi in questi ultimi tempi da non aver quasi bisogno di combustibile, utilizzando allo stesso scopo il calore che si sviluppa dalla combustione dello zinco.

Lo stesso signor Sorel, onde dimostrare che la pittura al bianco di zinco per nulla cede a quella di piombo espose un quadro dipinto ad olio in chiaro oscuro di cui una metà a biacca, l'altra metà ad ossido di zinco; la bianchezza dei lumi di questa seconda era pari a quella dei lumi della prima.

Per rendere siccativo l'olio di lino, egli esclude l'impiego del litargirio, e diceşi impieghi in sua vece dell'ossido di manganese od il resinato di piombo

Cinabro.

I più bei campioni di cinabro (bisolfuro di mercurio) furono esposti da Dubois e Lucas di Prussia, da Serzedello del Portogallo, distinguendo poi particolarmente quelli per la più parte naturali delle rinomate mine d'Almaden e di Oviedo, nelle Asturie nella Spagna, quello d'Idria nella Carinzia, di Ripa Pian Castagnaio di Capita nella Toscana e menzionerò per ultimo quello della nuova Almaden nell'Alta California allo stato nativo esibito dall'inglese Forbes. Codesto ricco minerale ha già influito e speriamo sarà per influire maggiormente sul prezzo normale del mercurio: esso contiene, giusta i saggi fattine dal dottore Hoffman, 67,25 p. 100 di mercurio metallico.

Diversi colori metallici arsenicali vennero esposti: fra i più pregevoli citeremo gli eleganti verdi del sig. Brière di Parigi.

Bleu di cobalto

La Germania va collocata innanzi a tutte le altre nazioni per l'azzurro di Cobalto o bleu di Thenard (solfato di cobalto e d'allumina) come per lo smalto (silicato di cobalto) tiene in questa il primo rango la Sassonia. Superavano ogni elogio i 28 campioni di bleu di cobalto ed il verde di Rimman (ossido di cobalto e di zinco) presentati dall'officina reale di Schneemberg, la quale produce annualmente da 5000 a 6000 q. m. di smalto.

Dopo la Sassonia vanno distinti i prodotti dell'Assia Elettorale esposti dalla manifattura di Schwarzenfeld, la cui annua produzione si eleva da 3,500 a 4000 q. m. Indi menzioneremo i prodotti delle miniere di cobalto e nicolo d'Ungheria ed i ricchi minerali e prodotti di Ringerige e Tunaberg nella Norvegia (l'arsenio-solfuro di cobalto di Tunaberg nella Sundermania contiene da 33 p. 100 di cobalto) ed in seguito a questi faremo cenno di quelli di Malaga e Granata nella Spagna, di Cornavaglia per l'Inghilterra

Oltremare

Questo colore, uno dei più splendidi e solidi che possegga la pittura era conosciuto da tempi remoti; esso si estraeva dal lapis-lazzuli o lazzulite minerale molto raro che si trova specialmente nella Bucaria; il suo prezzo si tenne sempre elevatissimo, un chilogr. vale tuttora 150 a 200 lire, dal quale non si estrae più di 500 gr. circa di oltremare, il che fa salire il prezzo di questo colore a 1,500 lire i 100 grammi, perlochè, malgrado la sua superiorità, l'applicazione non poteva essere che assai limitata. Spettava alla chimica co' suoi potenti mezzi d'analisi l'investigare i principii costituenti di questo composto, quando si conobbe che esso si componeva di zolfo, d'allumina, selice, ferro, cloro, calce, ecc., e si pensò che forse non era impossibile fabbricarlo artificialmente, benchè a prima vista non si potesse capire come corpi che presi soli o nelle combinazioni binarie, ternarie, che tra loro producono, hanno colori al tutto diversi dal magnifico azzurro risultato dell'opera della natura, tuttavolta già soliti ad ammirare simili miracoli operarsi dalla scienza chimica non si disperò di sciogliere il problema, i di cui dati erano negli stessi componenti dell'oltremare medesimo.

La società d'incoraggiamento per l'industria nazionale di Parigi proponeva indi a qualche tempo un premio di lire 6000 per quel procedimento che fosse capace a fabbricare dell'oltremare artificiale, il di cui prezzo però non superasse le 200 lire i 200 gr.

Egli fu il signor Guimet di Lione che dopo molte infruttuose ricerche, dopo d'aver cimentato in ogni maniera quei principii che gli erano forniti dall'analisi chimica pervenne nel 1827 a produrre dell'oltremare artificiale più elegante ancora del naturale al prezzo voluto, e guadagnava per conseguenza il premio proposto. Tuttochè bello quell'oltremare era però sempre d'una tinta azzurro-violacea uniforme, e lasciava desiderare all'industria quelle gradazioni svariate che ora s'incontrano.

Nel 1830 il dottore Lwerken trovava mezzi di fabbricarlo più bello ed a miglior mercato, e dieci anni più tardi si fondavano delle fabbriche d'oltremare a Bamberga, a Fürth, a Schweinfurth nei dintorni di Nurnberg, nella Baviera, le quali ne fabbricano di 1,500 kil. giornalmente. La Francia avea di già perduto il primato in questo prodotto che più non eguagliava in bellezza quel di Germania.

Quando Zuber figlio, allievo del celebre chimico Robiquet si mise a studiare pertinacemente i metodi germanici, ei tanto fece che giunse finalmente a fabbricare oltremare, che tanto per le tinte variate quanto per la bellezza non teme il paragone di nissun'altra. E ne stabilì la fabbricazione nella sua famosa manifattura a Riskeim nell'Alsazia già celebre per le sue carte stampate, e ove già avea introdotto la fabbricazione di altri colori. Questa fabbrica occupa 500 operai oltre ad una macchina a vapore di 64 cavalli, e dà annualmente più d'un milione di prodotti.

Ora tra i numerosi oltremari che si notavano all'esposizione parevano primeggiare quelli di Gudeman e Wolf di Schwemforth, Uhlich e Schruck di Bamberga; li succedevano quelli di Zuber di Riskeim, Courtial di Parigi, Guimet di Lione, quindi quelli di Setzer di Veitenech, di Kutzer di Praga, Harstman di Steel, Dauptein di Londra e finalmente ricorderò la bella serie della manifattura reale di Meissen.

Azzurro di Prussia

Questo brillante ma non troppo solido colore non venne esposto con quell'isfoggio che mi sarei aspettato dal paese dal quale trasse origine e da cui ebbe il nome; se si eccettuano alcune scarse mostre come quelle di Keil di Berlino e non iscorgevansi prodotti che richiamassero la nostra attenzione. Quelli esposti dall'Inghilterra mi parvero superare gli altri non solo in numero, ma in bellezza. Stupendi fra gli altri quelli di Newton e C. di Lamplough e Leifchild, per non aggiungere quel solubile di Read, reso tale con un procedimento brevettato particolare, differente però da quello dei sigg. Stephens e Nash. Ed in seguito a questi non vuolsi dimenticare il pregevole azzurro esposto dalla società di Bouxviller e quello di Vandrura di Rotterdam nell'Olanda.

DECESSI *del 22 gennaio in Torino.*
N. 17
Totale N. 399

ULTIME NOTIZIE.

— Relativamente alla nomina del signor Bachet deputato d'Annecy, ecco cosa scrive la *Gazzetta ufficiale* di Savoia

Il signor Bachet è dunque eletto deputato d'Annecy. È un aderente che il ministero avrà nella marcia che esso segue con lealtà. Esso vuole il mantenimento delle nostre libertà, niente di più e niente di meno; esso desidera che la Savoia disinganni colla sua calma le genti che vorrebbero far dubitare del suo buon volere, e rappresentarla come un paese in preda alle fazioni ed all'anarchia. Il signor Bachet è uno degli uomini speciali in materia di cognizioni finanziarie e di economia politica; esso è dunque chiamato a rendere dei grandi servigi al nostro paese.

Ciamberì, 23 *gennaio.*—Ieri l'altro il generale di divisione e gli ufficiali superiori della guarnigione hanno invitato a pranzo gli ufficiali francesi venuti per assistere al ballo che ha avuto luogo ultimamente. Questi signori condussero poi i loro ospiti al circolo, dove questi ultimi hanno preso congedo dal generale di divisione esprimendogli la riconoscenza e la soddisfazione che sentivano per l'accoglienza loro fatta. (*Gazz. di Savoia*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 gennaio.

Tutti i giornali che fan polemica hanno questa mattina articoli sulla circolare del ministro dell'interno sulle elezioni. Il *Constitutionnel* dice: « I veri principii in materia di elezioni sono esposti in questa circolare con un rimarchevole carattere di franchezza e di fermezza. Non si era accostumati in Francia ad un linguaggio così semplice e così degno.» Nel *Pays* osserva anch'egli il signor La Guéronnière « che un linguaggio così fermo, così netto e leale sembrerà nuovo in Francia, ove da lungo tempo il potere è stato una sorta di dominio all'incanto dell'intrigo, e dell'ambizione. Oggi nulla di questo. Il governo non avendo più a lottare con i partiti, non ha che a governare col paese.»

Ha fatto una viva impressione il primo volume dell'opera del signor Fiquelmont, ieri pubblicato dal libraio Amyot, nei saloni di Parigi e nel mondo diplomatico. Si nota la coincidenza con gli avvenimenti della importanza che attribuisce l'autore alla costituzione forte del potere, onde prevenire le rivoluzioni o porvi termine quando non si è più in tempo di prevenirle.

Si è osservato che ieri all'officio funebre dell'anniversario della morte di Luigi XVI assistevano non i soli antichi legittimisti come negli scorsi anni, ma molte altre persone di diverse opinioni.

La domanda del generale Cavaignac d'essere posto in ritiro è stata accolta dal ministro della guerra. Cadono così tutte le voci che andavano intorno su questo argomento. I rappresentanti che non erano compresi nei decreti di bando, furono autorizzati a ritornare alle loro case. Ieri si attaccava qualche importanza all'arrivo a Parigi di lord Brougham, ma io credo che questo viaggio non abbia alcuno scopo politico, poichè egli viene dalle sue proprietà di Cannes in Provenza, e pare che voglia trattenersi solo pochi giorni a Parigi e ritornare quindi a Londra. Dicesi che sarà invitato sabato alla gran festa che darà alle Tuilleries il presidente della repubblica.

A questo giorno sembrano rimandate le nomine del Senato e consiglio di Stato, le quali non si sono viste questa mattina nel *Monitore*, come ieri speravasi, ed io pure vi partecipai. Una delle cause di questa nuova dilazione a sabato, si vuole trarre da questa festa, ove si crede che il presidente ami ricevere gli omaggi dei nuovi senatori e consiglieri di Stato. A proposito di queste nomine parlasi sempre che saranno scelti senatori i sigg. di Montalembert, generale Magnan, Castellane, Ornano, e pel consiglio di Stato si designano, oltre i nomi già dativi, anche quelli dei sigg. Preval, Barrot Ferdinando e Gaslonde, nè si crede che le liste siano ancora chiuse. Si conferma sempre che la magistratura vi darà un grande contingente, e che vi figureranno illustrazioni civili e militari in gran numero.

Il sig. Fortoul ministro dell'istruzione pubblica ha fatto opera utilissima col decretare che venga in quest'anno pubblicato l'*Annuaire des Societés Savantes* che il sig. d'Argé pubblicò nel 1846 sotto il ministero del sig. Salvandy, e che non fu più continuato. La compilazione di questo libro avrà l'aiuto di tutti gli scienziati, e l'accademia delle scienze ha promesso all'oggetto il suo più attivo concorso

Il presidente si recò all'Opera senza scorta, ed inaspettato. Quando uscì ebbe acclamazioni.

Madama Le Flô si dispone a seguitare suo marito, che è già a Jersey.

Il *Monitore* di questa mattina ha varii decreti: Col primo, sopra rapporto del ministro della guerra, è abrogato un decreto del 31 marzo 1848 che autorizzava gli ingaggi volontarii per due anni Questo decreto si è considerato molto pregiudicevole alla disciplina dell'armata, e perciò è stato ritirato.

Il secondo è relativo alla promulgazione della convenzione conclusa il 20 ottobre 1851 fra la Francia e l'Annover per la reciproca garanzia della proprietà delle opere letterarie e delle arti. — Col terzo sono scancellati dai ruoli dell'armata il luogotenente colonnello di fanteria Charras, i capitani d'artiglieria Cholat e Millotte, e il sottotenente di fanteria Valentin. — Dicesi che fossero fautori dei socialisti. Col quarto decreto si revoca dalle sue funzioni il sig. Bichard supplente del giudice di pace de Pernis. — Il capo squadrone, officiale d'ordinanza del presidente, signor Toulougeon, è partito per Baiona a recare al gen. Harispe il bastone di maresciallo.

La borsa ebbe oggi un aumento sensibile su ieri.

— Il *Monitore* del giorno nella parte ufficiale contiene il seguente rapporto al presidente della repubblica francese:

Parigi, 17 gennaio.

Monsignore,

A termini dell'art. 33 della legge del 21 marzo 1832 sopra il reclutamento dell'armata, la durata degl'ingaggiamenti volontarii è fissata a sette anni.

Sotto l'influenza di circostanze all'intutto eccezionali, che oggi hanno cessato di esistere; un decreto del governo provvisorio in data del 31 marzo 1848 ha disposto che questi ingaggiamenti non potrebbero essere che di due anni.

L'attuazione di questo decreto non ha tardato a far riconoscere quanto sia pregiudizievole agli interessi dell'armata, e a quelli del tesoro, d'autorizzare questi ingaggi, la cui breve durata non permette di completare principalmente nelle armi speciali l'istruzione militare di coloro che li hanno contrattati, e che per la stessa ragione apporta dei pesi al tesoro senza compenso veruno pel bene del servizio. La stessa disciplina discapita.

Un'esperienza di quattro anni incirca dimostra dunque che è indispensabile di ritornare all'antica legislazione, i cui felici successi sono convalidati da lungo tempo; in conseguenza ho l'onore di sottomettere alla vostra approvazione il decreto sotto aggiunto, che abroga quello del 31 marzo 1848.

Il ministro della guerra *A. de Saint-Arnaud.*

Sopra il rapporto del ministro della guerra:

Il decreto del 31 marzo 1848 che ha autorizzato gl'ingaggiamenti volontari per due anni, è rivocato.

Luigi Napoleone.

Il ministro della guerra *A. de Saint-Arnaud.*

— *Decreto.* — Il signor Charras luogotenente colonnello d'infanteria, Cholat e Millotte capitani d'artiglieria, e Valentin sotto-luogotenente di fanteria, compresi nel decreto di espulsione sono cancellati dai ruoli dell'armata. (*Moniteur*)

— Il *Moniteur* contiene un decreto relativo alla promulgazione della convenzione conchiusa il 20 ottobre 1851 tra la Francia e l'Annover per la guarentigia reciproca della proprietà delle opere di letteratura e d'arte.

— In esecuzione del decreto del presidente della repubblica del 15 gennaio 1852 la corte dei conti sotto la presidenza del sig. Barthe, primo presidente, ha proceduto in udienza solenne al ricevimento dei signori Rodier, Adam, Musnier de Pleignes, Lavollée in qualità di consiglieri *maîtres* dei conti. I signori Ruinart de Beimont, Esquirol, Leprieur de Blainvilliers in qualità di consiglieri referendarii di prima classe. — I signori Rousset, Dumes, Denis de Hancy, Dubois de l'Estang, Pe[illegible], Bertholdi O Donnell in qualità di consiglieri referendarii di seconda classe.

Berlino, 18 *gennaio.* — Il ministero ha sottomesso all'approvazione delle Camere il nuovo trattato commerciale conchiuso coll'Olanda.

— Quest'oggi il governo ha ricevuto l'adesione del governo danese alle stipulazioni fatte dal ciambellano Bille. Il gabinetto danese ha soltanto ricusato di ratificare alcuni punti di secondario interesse.

— Una memoria confidenziale sortita dalle file ministeriali, è stata tosto distribuita ai membri delle Camere. Essa insiste sulla necessità di trasformare la prima Camera in una parìa ereditaria, sopprimendo quella porzione di membri che sono attualmente nominati dai collegi elettorali.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: I governi tedeschi continuano a procedere con un rigore estremo contro le associazioni che mostrano qualche tendenza politica. A Friborgo (nel granducato di Baden) la società borghese di lettura è stata soppressa per tutta la durata dello stato d'assedio; a Wurzburg (Baviera) sono state fatte visite domiciliari a tutti i membri dell'associazione di Guttenberg, sciolta dalla polizia pochi giorni prima.

Per parte sua l'Austria, dopo d'aver interdetto le associazioni dissidenti neo cattoliche, procede colla stessa energia contro i missionari inglesi e i venditori di bibbie che sono stati tutti espulsi entro brevi termini dal territorio austriaco. Parecchi di questi missionarii inglesi erano maritati e stabiliti colle loro famiglie in Austria

Spagna. — *Nomi bizzarri.* — Un giornale spagnuolo cita dei nomi bizzarri, eccone due che meritano particolare menzione:

Don Epifanio Mirurzururdundua y Zengolita.

Don Juan Nepomuceno de Burionagonatotoreagogeazcoecha.

Questi nomi non sono immaginarii. Essi occupano due impieghi del ministero delle finanze a Madrid. Il giornale che li fa conoscere avrebbe ben dovuto unirvi specialmente per l'ultimo la maniera di pronunciarlo. (*Presse*).

Inghilterra. — I giornali di Londra di ieri nulla ci dicono di nuovo intorno alla *grève* degli operai meccanici. Sino al momento i tentativi di conciliazione fatti presso i padroni e gli operai non hanno dato alcun risultato.

Qualcuno dei nostri confratelli, e particolarmente lo *Standard*, dice il giornale ministeriale il *Globe*, si sono divertiti a fare gli spiritosi sulle cause del ritiro di lord Palmerston; queste novelle fanno onore ai loro autori, ma infelicemente nulla hanno di vero. Nondimeno, siccome sono pubblicate con un'aria d'autorità molto seria per indurre in errore preghiamo il pubblico di riservare il suo giudizio, e di non attaccare alcuna confidenza a falsità, la cui esistenza non oltrepasserà un giorno a quello dell'apertura del Parlamento.

Stati Uniti. — Leggesi nella *Patrie*:

Ieri abbiamo pubblicato qualche linea di un giornale di New-York sul ricevimento fatto a Kossuth dal presidente degli Stati Uniti. Troviamo in un giornale di Washington il testo medesimo delle parole che il signor Fillmore ha diretto all'ex-governatore dell'Ungheria. Nel leggerle si comprende come quegli non abbia trovato un grande incoraggiamento a proseguire la missione che lo recò in America. Ecco come si espresse il presidente: « Governatore Kossuth, sono felice di riceervi su questa terra di libertà, e di compiacermi della vostra liberazione dopo una lunga prigionia in Turchia, e del vostro arrivo in questi Stati. Come individuo ho grandemente simpatizzato con voi durante la vostra coraggiosa lotta per la indipendenza, e la libertà della vostra patria.

« Il popolo americano non potrà essere indifferente a fronte di simili sforzi; ma la nostra politica come nazione è stata a tal riguardo la medesima dopo lo stabilimento del nostro governo, e le mie vedute personali, come capo del potere esecutivo di questa nazione, sono pienamente e liberamente espresse nel mio ultimo messaggio al congresso al quale avete voluto fare allusione. Esse sono sempre le stesse, sia che io parli al Congresso, sia che parli alle nazioni d'Europa.

Se la vostra patria riacquista la sua indipendenza e la sua libertà, io vi auguro, come il maggior bene di cui possiate gioire, il ritorno alla vostra terra natale. Nel caso contrario, non potrei che ripetervi le mie congratulazioni per l'arrivo vostro, e per quello dei vostri compagni, e chiedere che la benedizione di Dio vi accompagni ovunque la sorte vi condurrà.

Dopo questa risposta la conferenza terminò.

Borsa di Genova *del 23 gennaio:*

[illegible]	1848 1 marzo e 1 sett.		
	1850 1 genn. e 1 lug.	91 1/4	[illegible]
4 % Obbl.	1834 1 genn. e 1 lug.		
»	1849 1 aprile e 1 ott		
»	1851 1 agosto e 1 febb.	955	950
5 % . . .	Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della Banca	. . .	1720	1715
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	
5 % Anglo-Sardo		90 1/4	90

Borsa di Parigi del 21 *gennaio.*

Il 5 0/0 a 104 in aumento di 85 centesimi.

A contanti pure a 104 in aumento di 80 centesimi.

Il 3 0/0 a 67, 60 in aumento di 95 cent.

A contanti ha guadagnato 50 cc. a 67, 50.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) dal quale si staccò il semestre d'interessi, fu negoziato a 91, 20 a 91, 50 in ribasso di 25 centesimi.

Il nuovo prestito a 967, 50, e le obbligazioni del 1849 a 980.

Borsa di Londra *del* 20.

Città mezzogiorno. — Languore grande nei fondi. — Consolidati a contanti a 96 1/2, 5/8.

Fondi sardi a 91.

2 *ore.* — Fondi in ribasso. — Consolidati a 96, 3/8, a 1/2.

3 *ore.* — Consolidati per conto al 10 febbraio a 96 3/8, 1/2.

G. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani.*** — Ballo grande: ***Fausto.*** — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita:

NAZIONALE. — Opera: *Il Giuramento.* — Ballo: *Le quattro Nazioni.*

SUTERA. — La compagnia Bassi [illegible] recita

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 23 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 s.tt. »						
1849 » » 1 genn. »		91 30 91				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		960				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn						
Società del Gaz (nuova)						
Incendi a pr fisso 31 dic						
Via ferr di Savigl. 1 genn.		444 50				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI		Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	»	253	252 1/2
Francoforte S. M.	»	210 1/4	
Genova *sconto* . .	»	4 p. 0/0	
Lione	»	99 85	99 25
Livorno	»		
Londra		25 27 1/2	25 10
Milano	»		83 40
Napoli	»		
Parigi	»	99 90	99 35
Roma .			
Torino sconto	»	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire .	20	08	20	11
— di Savoia . . .	28	75	28	80
— di Genova	79	35	79	50
Sovrana nuova	35	16	35	[illegible]
— vecchia	34	98	35	65
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, presso i principali librai. — Per le Provincie con un vaglia postale. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.—Tre mesi L. 12. — Provincie: —Un anno L. 44.—Sei mesi L. 24.— Tre mesi L. 13.— Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 25 Gennaio 1852. Num. 1262.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Deve qui la Direzione avvertire i signori Abbonati, per rispondere a qualche parziale reclamo che si è fatto che se per avventura alcuni di essi soffrirono qualche ritardo nella consegna dei numeri, ciò è affatto indipendente dall'ufficio di spedizione, dappoichè il giornale si spedisce a tutti gli Abbonati contemporaneamente, nè avviene mai che se ne faccia una separata impostazione.

Torino, 24 gennaio.

Gli avvenimenti che hanno segnato la fine del 1851 anticipando in modo così improvviso e decisivo l'incerto e temuto 1852, dovrebbero, secondo l'opinione di alcuni, essere considerati quali forieri di un ineluttabile ritorno a quei principii ed a quei sistemi che il 1848 pareva avrebbe irrevocabilmente condannati e proscritti. — E, secondo suol avvenire in simil caso, quanto erano state più vive e ardite le speranze in quell'epoca accarezzate, d'altrettanto si vorrebbero presentemente esagerare i pericoli dai quali vi si vuol far credere che siano dovunque minacciate le libertà costituzionali.

Con buona venia di questi timidi di buona e di mala fede, noi, che non abbiamo mai divise le esagerazioni della speranza, non divideremo nemmeno l'esagerazione della paura. Noi sentiamo quant'altri chicchessia, la nuova gravità delle circostanze nelle quali oggidì versiamo; noi crediamo di comprendere in tutta la loro estensione i nuovi doveri che esse ci impongono; ma ad un tempo crediamo che il loro adempimento non sia al dissopra del senno e della maturità del nostro popolo; epperò non dubitiamo che egli riesca, d'accordo col suo Re, a vincere anche questi pericoli, come ha saputo vincerne nel 1848 e 1849, altri che non erano forse meno gravi, quantunque d'indole ben diversa da quelli contro i quali dobbiamo ora misurare le nostre forze.

La libertà, nel nostro concetto, esprime non solamente un'aspirazione più o meno viva e simpatica del cuore umano, ma sibbene un principio fondamentale della società, un elemento indispensabile dell'organismo dello Stato, una parte della legge divina della perfettibilità, grazie alla quale le facoltà dell'uomo sono chiamate ad avere uno svolgimento indefinito.

La libertà, come tale, è adunque nell'opinione nostra inseparabile dall'esistenza e dal perfezionamento della società: la libertà è un mezzo necessario di progresso; la libertà è indispensabile alla vita politica delle nazioni, come è indispensabile alla personalità morale dell'individuo.

Laonde noi non potremmo ammettere che essa sia suscettiva di venir eliminata definitivamente da uno Stato, da un popolo, senza ammettere con ciò stesso che l'indole connaturale di una società civile si fosse sostanzialmente modificata; il che sarebbe assurdo. Epperò siamo invece condotti per necessità logica a stabilire che l'esercizio di essa libertà, in seguito a qualche caso eccezionale può essere per un periodo più o meno lungo, ed in modo più o meno assoluto contestato e disdetto ad una nazione; ma che intanto il principio rimane pur sempre integro e salvo, finchè ritorna il giorno nel quale esso riprende i suoi diritti.

Quindi è che non ostante i fatti che si andarono da più tempo compiendo intorno a noi, perduriamo tuttavia in quella medesima fiducia, che avemmo sempre per lo addietro, nel sacro dogma della libertà; ed anzi dovremmo dire che questi fatti medesimi viemmeglio la giustificano e la confermano.

Farebbe opera di molto pregio, e la quale potrebbe avere una grande utilità pratica, colui il quale indagasse ed esponesse le vicissitudini varie del principio di libertà nei tempi moderni; e ne sarebbe dimostrato questo vero importante, che cioè la libertà quante volte è perita, sempre perì per la imprudenza o stoltizia de'suoi amici e seguaci, anzichè per la potenza de'suoi nemici.

E questo è che ci conforta a sperar bene, anche in mezzo ai luttuosi rivolgimenti dei quali siamo stati spettatori, imperocchè essi stessi hanno messo in viemaggior luce quella verità, ed hannoci così al tempo stesso dato di bel nuovo un utile e fecondo insegnamento.

Lo abbiamo detto altre volte e non esitiamo a ripeterlo oggi: il tornar dietro non sarebbe stato possibile senza le giornate di giugno. E per risalir più alto, non fu la repubblica quella che *sola* potè aprire la via ad una ristaurazione più antica?

Guardiamo invece all'Inghilterra. Saranno fra non molto tre secoli che ella gode di un largo sistema costituzionale. L'Inghilterra in questo periodo ha decuplato la sua ricchezza, la sua potenza, la sua prosperità commerciale. Eppure l'Inghilterra si è pur trovata anch'essa, nè una sola volta, in difficilissime condizioni. Oltre le guerre all'estero, l'Inghilterra fu pure essa travagliata da commozioni politiche interne; poichè ivi eziandio sono e si agitano i partiti, ed anzi più che in molti altri fra i paesi costituzionali d'Europa, perchè le istituzioni liberali dell'Inghilterra aprono ad essi un vasto e sicuro campo. Ciò non ostante la libertà non ha mai pericolato presso quella nazione, ed anzi si andò mano mano svolgendo, ed assumendo a quando a quando alcuna forma novella. Siccome essa non venne mai esagerata e falsata, siccome non si cercò mai di travolgerla dal vero scopo al quale dee tendere costantemente, così essa non ha mai veduto minacciare la propria esistenza.

Che se l'esempio dell'Inghilterra paia men che perentorio ad alcuno, in quantochè certi speciali vantaggi, come per esempio il suo isolamento dal continente europeo, potrebbero forse avere influito a proteggere le sue istituzioni, noi potremmo facilmente citare altri Stati, i quali sebbene non siano assistiti da quelle considerazioni, tuttavia hanno saputo conservare molto bene le istituzioni ed i benefizii della libertà, come a cagion d'esempio, il Belgio e l'Olanda; il primo in ispecie il quale ha, per le sue condizioni speciali, una grande analogia col Piemonte, ed ha potuto sfidare impunemente le rivoluzioni in qualunque senso si facessero, perchè non avendo mai esagerato la libertà, niuno era interessato a spegnerla, ma tutti piuttosto avean ragione di volerla conservare integra e salva.

Confortati da questi esempi, noi abbiamo fede nella stabilità e nell'avvenire delle nostre istituzioni; nè ci muove il vezzo che ora vediamo introdursi, di denigrare sistematicamente il sistema costituzionale, argomentando dall'abuso che se ne è fatto per farlo credere sostanzialmente vizioso.

Le declamazioni che a questo proposito riproducono ora i fautori dell'assolutismo le avevamo già udite dai fautori della demagogia nel 1848 e nel 1849; i medesimi sofismi coi quali si cerca ora di sacrificare la libertà al dispotismo, venivano allora messi in campo, per trasmutarla in licenza ed anarchia. Allora come oggidì si andava predicando che i governi costituzionali sono impossenti a far il bene; ed egualmente incapaci a conservare ed a perfezionare. Allora come oggidì si andavano colla lente della passione ingrandendo i difetti inseparabili, come da qualsiasi altra umana istituzione, così pure da questa dei governi monarchici rappresentativi; e se ne dissimulavano, e rimpicciolivano i vantaggi. Ma intanto i trionfi della demagogia prestamente si dissiparono, non lasciando altro dietro sè, fuori l'amarezza del disinganno in coloro che si sono lasciati illudere, colle altre più funeste conseguenze della sconfitta nelle vittime di queste illusioni. Ed invece il solo Stato che conservi, dopo quattro anni di pericoli e di lotte d'ogni genere, le preziose conquiste del 1848, è quello precisamente che fra tutti mantenne salda la sua fede nel principato costituzionale.

Questi fatti sono per noi conchiudenti e persuasivi assai più che qualunque dissertazione mazziniana o reazionaria sulla insufficienza ed instabilità del sistema costituzionale; ed appoggiandoci a questi fatti ed ai precedenti che già può vantare il nostro paese, noi abbiamo piena ed intiera fede nella durata e nell'avvenire delle nostre istituzioni, perchè la libertà è per noi un dogma infallibile e inaccepibile; la libertà non ha altri nemici veramente pericolosi fuorchè i falsi amici, e gli imprudenti. Guardiamoci con attenzione dai primi; freniamo i secondi, e qualunque siano gli esempi d'altri governi, e gli atti d'altre nazioni, il Piemonte, francamente e fermamente appoggiato alla inconcussa lealtà del suo Re, potrà attendere tranquillo e sicuro tempi migliori.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi fu discussa e vinta con 83 voti contro 20 la legge relativa ai maggiori assegnamenti contemplati nelle relative categorie dei bilanci passivi pel 1852. Si sa che in questi eransi sospese tutte le categorie che vi si riferivano onde farne oggetto di una legge speciale. Non fuvvi dissenso tra le cifre proposte dal ministero e quelle della commissione, e la somma cui ammontano è 154,526 lire.

La legge che regola questa materia fu promulgata ai 14 maggio dell'anno scorso. Se non che avendo la commissione del bilancio, nella disamina dei titoli di coloro che fruiscono di tali assegnamenti, stabilite delle norme generali da seguirsi dal ministero e dichiarato di non concludere per lo stanziamento di alcuna somma di tal genere ove il ministero non si fosse conformato alle dette norme, il ministro dell'interno elevò una quistione di costituzionalità asserendo che solo al potere esecutivo spettava l'interpretazione della legge quando trattavasi della sua applicazione, e propose che il primo articolo non fosse concepito che nel senso della pura approvazione delle somme. Affermava egli che il ministero si fosse attenuto strettamente alle disposizioni della legge dei 14 maggio, che questa aveva conferito un vero diritto ai titolari di cui potrebbero esperire nanti i magistrati, e che la commissione volesse in certa guisa dare alla legge un effetto retroattivo.

Le conclusioni della commissione furono con molta insistenza propugnate dai signori Farina, relatore, Pallieri e Cadorna. Noi crediamo che l'interpretazione della legge in modo obbligatorio sia certamente una prerogativa del potere legislativo, ma l'applicare nei casi concreti la legge non è nè può essere che facoltà del potere esecutivo, e quando occorra qualche dubbietà nelle espressioni della legge, certamente il ministero la può interpretare nel senso che crede più giusto. Ove la Camera credesse troppo oscura la legge può valersi del suo diritto d'iniziativa per proporne un'altra concepita più felicemente, ma non può distruggere quanto si è operato conseguentemente alle disposizioni della legge anteriore. Il primo articolo fu finalmente votato, dopo due prove e controprove e a debole maggioranza, quale era stato proposto dalla commissione. Fu poscia approvato anche il secondo, ommessa, ad istanza del ministero, la clausola che non si potesse dare verun maggior trattenimento ed assegno per mancanza di avanzamento durante un quinquennio, ove l'impiegato ne avesse ottenuto uno di onorifico o di grado, ed ove fosse questo stato accordato a titolo di anzianità.

GIORNALI ITALIANI.

Il seguente articolo che troviamo stampato nella Gazz. Piem. *in data di Arona* 20 *corrente è interessante per i dati statistici che reca sul movimento commerciale del Lago Maggiore.*

Parecchi giorni della scorsa settimana, segnatamente nei giorni 15, 16 e 17, noi fummo avvolti nel tenebrio di una nebbia talmente crassa e fitta, che raramente n'accadde di vedere negli anni passati. Essa distendevasi per lunghissimo tratto su per l'acqua del nostro Verbano fino oltre Oggebbio, e durava, cosa appo noi ben insolita, da un mattino all'altro compatta ed impenetrabile. Ciò per altro non valse ad impedire nè per poco a ritardare la navigazione del battello a vapore da Magadino ad Arona, del che vuolsi dar lode di bravura ai capitani Pozzoni e Stabilini, che alternativamente lo guidarono. Una volta sola invero, che in tanti anni ricordiamo, venne dalla nebbia impedita questa navigazione, ma fu per mancanza di bussola.

Il lago e i piroscafi che bravamente lo solcano, sfidando nebbia e venti per arrecarci quotidianamente una assai considerevole copia di viaggiatori e di mercatanzie, m'invitano ad accennare alcun dato dell'attual nostro movimento commerciale. Desso in questa città, che fu sempre il più naturale e facile scalo alle estere merci provenienti da Genova o Svizzera, ed insieme la piazza del più frequente e ricco mercato che si eserciti sul Lago Maggiore, non è stato nello scorso 1851 punto inferiore a quello degli anni antecedenti. Che anzi, se ne eccettui il commercio di contrabbando che vediamo con molta soddisfazione e miglior pro' quasi al tutto omai cessato in questi contorni ogni altra maniera di legittimo commercio da alcuni mesi si fa qui vieppiù vivo e rifiorente, e ciò dopo e mercè il ribasso della nuova tariffa doganale. Del qual fatto ne fa buona testimonianza l'aumentata rendita di questa dogana (1), e le botteghe di derrate coloniali in ispecie meglio rifornite che non erano dianzi, e lo stabilimento d'una grandiosa impresa di *traversine* per vie ferrate, e d'altri legnami di opera, e nuovi pubblici negozii, e magazzeni di stoffe, di vini e granaglie recentemente aperti tanto che l'antica piazza del mercato più non bastando al bisogno, si è dovuto pensare ad allargarla, e di presente ivi si sta costruendo, a spese del municipio, ed in parte anche di alcuni commercianti, un più ampio e comodo approdo destinato allo imbarco dei grani. Altra prova delle vantaggiose nostre condizioni si è lo stabilimento di un *forgone* in posta per le mercanzie di qui a Genova e viceversa per la Svizzera, Olanda, ecc., il quale ebbe corso col principio dell'anno, non che quello d'altro velocifero a servigio dei viaggiatori di qui a Novara ed oltre, il quale incomincierà le sue corse col 1 febbraio, e partirà da Arona in immediata coincidenza col corriere dell'Ossola e del Vallese. Così avremo quindi innanzi un servizio di sei velociferi, che giornalmente arrivano e partono di qui, oltre le molte vetture ed i supplementi straordinarii che all'uopo si mettono in corso. Nè ciò sembri sproporzionato per una città di appena 4000 abitanti, ove si consideri che contansi circa a 60,000 le persone annualmente transitanti di qui per Torino, Genova, Novara, Isola, Svizzera e Lombardia.

Colla buona ventura di tanta opportunità di sito gareggia il pubblico e privato patriottismo. Questo municipio, nell'ultima tornata autunnale, oltre a rilevanti spese decretate pel miglior riattamento di piazze e strade in servizio del crescente commercio, stanziò ll. 500 per la festa della Costituzione nel venturo maggio, e ll. 3000 per azioni 6 alla nazionale impresa della strada ferrata da Torino a Novara. Quanto alla privata beneficenza, due egregie signore poco dianzi raccoglievano meglio di ll. 280, che mandarono in sussidio della emigrazione. Il cav. L. Botelli ha dato mano alla costruzione di un nuovo fabbricato a grande e bel disegno, generosamente destinato per un asilo d'infanzia; e infine la testè defunta Rosa Gottardi, oltre un legato a beneficio dello spedale, ha donato per testamento un canone di ll. 300, da pagarsi per dieci anni, a beneficio del medesimo asilo. Sono queste pur belle e consolanti notizie che di gran cuore desideriamo fatte pubbliche a lode dei generosi, ad esempio di tutti, ed a stimolo d'opere anche migliori.

(1) *Parallelo dei prodotti di dogana avutisi nella principalità d'Arona negli anni* 1850 e 1851.

	1851	1850	Differenze in più	Differenze in meno
Entrata	127,851	117,990	9,861	
Uscita	9,091	18,827		9,[illegible]

GIORNALI STRANIERI.

Sulla circolare del ministro dell'interno, il signor De la Guéronnière nel Pays *osserva:*

La parte del governo nelle elezioni non è nè di falsare, nè di corrompere, nè di sorprendere, nè di intimorire l'opinione; esso deve dirigerla e rispettarla. Il ministro dell'interno ha compreso e proclamato questa verità da uomo di Stato, quando dice: « Col suffragio universale non vi ha che una molla potente, immensa, che nessuna mano può comprimere, nè stornare dalla corrente che la dirige: questa è l'opinione pubblica, sentimento impercettibile, indefinito, che accompagna o abbandona i governi senza che se ne possano render conto, ma raramente a torto. Nulla le sfugge, nulla le è indifferente, essa non apprezza solamente le intenzioni, ma indovina le tendenze, nulla dimentica e nulla perdona, perchè non può avere che un movente: l'interesse egoistico di ciascuno. Essa è sensibile a tutto, cominciando dall'alta politica che emana dal capo del governo, venendo sino alle ultime minuzie delle amministrazioni locali. . . »

Questa solida e bella definizione dell'opinione non è solamente una lezione di alta politica, essa è in particolar modo una lezione di politica pratica per tutti nel governo, dal ministro che la dà sino all'ultimo degli impiegati, ai quali i prefetti la dovranno trasmettere. E infatti nulla vi ha di più vero che questa influenza delle pratiche amministrative sullo spirito pubblico. Questo è vero specialmente in un paese, come è la Francia, sensibile sino all'eccesso, e la cui natura facile, generosa e delicata subisce tutte le influenze esterne, e riproduce anche nelle sue circostanze e nelle sue mobilità le impressioni diverse che riceve. Indi risulta che se puossi dire che l'opinione fa i governi, i governi alla lor volta fanno l'opinione per dirigerla ovvero per distruggerla.

Noi non abbiamo più che un'osservazione da fare sulla circolare del signor de Morny. Questa circolare è stata scritta sulla stessa tavola sulla quale il signor Ledru-Rollin ha redatto la sua, che riuscì tanto fatale alla Repubblica, e così repulsiva al paese. L'una era un programma di rivoluzione, l'altra è un programma di governo. La prima minacciava l'opinione per asservirla, la seconda la rispetta per conciliarla. Fra questi due atti corre la stessa differenza che corra fra le due epoche di cui sono la data.

Nel 1848 la rivoluzione mal compresa e traviata dal suo scopo per opera del socialismo brutale, ha avuto la disgrazia di sconquassare ogni cosa. Nel 1852 il governo, fondato sul diritto e ritornato a condizioni potenti di autorità, può aver l'onore di riparare ogni cosa.

Leggesi nel Morning Chronicle:

Un governo costituzionale e forte nel nord dell'Alemagna manterrebbe la libertà dei piccoli Stati, e sarebbe una gran sicurezza per la pace del Continente, ma nello stato attuale delle cose questa garanzia non esiste. Non si vede in alcuno Stato della Confederazione regnare tra il popolo ed il suo governo quest'armonia, che renderebbe un'invasione pericolosa per l'invasore, ed impossibile il suo trionfo.

All'incontro, la dominazione dei governi assoluti, la più parte diretti da uomini di poco valore, di poca moralità, notoriamente odiati e privi della confidenza dei loro soggetti crea il pericolo incessante di vedere interrompere questi trattati, base del diritto pubblico e della tranquillità dell'Europa.

Gli uomini di Stato e la corte di Berlino meritano, a buon diritto, di essere biasimati, perchè combattendo sistematicamente ogni idea nazionale e popolare essi hanno indebolito l'Alemagna e la Prussia, e noi temiamo che si possa dire con ragione che i principi della Confederazione sono in questo momento così divisi, ed i loro sudditi così malcontenti all'epoca fatale della campagna di Jena.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio sui maggiori assegnamenti contemplati nella categoria dei bilanci passivi del* 1852.

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Sineo. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno ai provvedimenti straordinarii sulla pubblica sicurezza (*bravo*).

Daziani. Domanda che si discuta il progetto immediatamente dopo quello che sta all'ordine del giorno.

Lanza. Riferisce sull'elezione del collegio di Annecy fatta nella persona del signor Bachet, e conchiude per la sua convalidazione.

La Camera approva le conclusioni.

Miglietti. Presenta la seguente

Relazione della Commissione

composta dei deputati

Castelli — Moffa di Lisio — Lanza — Pinelli
Miglietti — Sineo e Daziani

Sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia li 17 dicembre 1851.

Modificazioni alla Legge sulla stampa del 26 marzo 1848.

Signori,

Quando per pubblica voce si seppe che il ministero aveva ne'suoi consigli stabilito di presentare alla sanzione del Parlamento un progetto di legge portante modificazioni alla legge sulla stampa, la

nazione profondamente si commosse e si inquietò come all'annunzio di inatteso grandissimo infortunio.

Era desiderio non solo ma convinzione direi quasi universale, che mentre ancor si desidera buona parte di quelle leggi che pur sono necessario complemento di quella forma di governo colla quale ci reggiamo, non si dovesse portar la mano a mutazioni intorno a quelle poche leggi organiche che accompagnano il nostro Statuto, ancorchè le medesime qualche difetto presentassero.

E questa convinzione era più profonda relativamente alla legge sulla stampa, la quale constituendo la miglior garanzia di un libero governo, e presentando nella sua stabilità maggiori benefizi, non pareva al certo dovesse essere immutata per la prima.

La inquietudine ingenerata nel paese si avvalorava e si ingrandiva per le voci che correvano, essere il ministero costretto ad obbedire ad influenze per le quali venisse ad esser leso l'onore del paese, ed offesa la nazionale autonomia.

Il ministero non ostante questa ripulsione che la opinione pubblica manifestava per una legge modificatrice della nostra legislazione sulla stampa, presentava nella tornata delli 17 scorso dicembre il suo progetto di legge composto di un solo articolo nel quale si propone: che il ministero pubblico non sia più tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'articolo 56 dell'editto 26 marzo 1848, per esercitare l'azione penale contro i reati previsti dall'articolo 25 dello stesso editto, e rimarrebbe, quanto a tali reati, abrogato il disposto dell'articolo 54 del medesimo editto, ed applicabile il prescritto dall'articolo 55.

Davasi a questa legge per causa; della prima parte riguardante la dispensa della presentazione della richiesta, il bisogno di sciogliere un dubbio sorto nell'applicazione della legge 26 marzo 1848, e dell'altra parte colla quale si sottrarrebbero alla cognizione dei giudici del fatto i reati di cui all'articolo 25, la opportunità di far cessare una incongruenza della legge, la quale si vorrebbe ravvisare in che, lasciando la medesima ai soli tribunali ordinari la cognizione delle cause per ingiurie personali, avesse ai tribunali aggiunto i giudici del fatto per la cognizione delle cause riguardanti i reati contemplati nell'articolo 25.

Queste disposizioni, ed i motivi che alle medesime si davano, ed il tempo nel quale venivano dal ministero al Parlamento presentate, valevano ad aumentare piuttosto che a scemare le inquietudini del paese.

Faceva grandissima sensazione il vedere come nella legge, la quale si presentava per correggere i difetti della stampa tra tanti miglioramenti che si sarebbero potuti introdurre, dal momento che si voleva assolutamente modificare la legislazione esistente, si fosse solamente pensato ad una correzione ristrettiva, e nulla si fosse fatto per svolgere la libertà in quelle parti nelle quali pur si poteva largheggiare senza danno della pubblica cosa.

Faceva sensazione egualmente il vedere, come si fosse portata restrizione in tal parte della legge, per cui non si conosceva alcuna funesta conseguenza originata dal sistema di libertà, e si inclivava perciò a credere che veramente esistessero influenze alla dignità della nazione disdicevoli, la qual cosa più palese si riteneva per la evidente insussistenza dei motivi che si allegavano a fondamento.

E gravissima sensazione finalmente faceva il vedere come nelle ardue circostanze in cui versa la patria nostra e nelle quali pareva anzi farsi più sacro il dovere di tenerci uniti e concordi al mantenimento di quell'edifizio che il magnanimo Re Carlo Alberto aveva per nostro vantaggio elevato, e che il prode e leale di lui figlio aveva giurato di conservare, si pensasse dal ministero a menomare quelle franchigie delle quali siamo possessori.

Per ciò tutto il progetto di legge presentato dal ministero veniva ad essere riguardato come indizio ed iniziamento di un sistema retrivo

La Camera istessa non fu esente da queste inquietudini, e la discussione che ebbe luogo negli uffizii, dimostrò come l'impressione che essa ne aveva ricevuto fosse pur anche e profonda e poco favorevole: che anzi si può dire che la maggioranza degli uffizi le fosse affatto contraria, come lo dinotano i mandati dati ai commissarii, nei quali prevale la opinione di respingere la legge.

Non vi fu che un uffizio solo, il quarto, il quale abbia opinato per l'accettazione senza condizioni.

Il secondo dava al suo commissario il mandato di introdurvi modificazioni relativamente alla composizione dei giurati, e quando questi non fossero accettati, di adottarla.

Un altro uffizio, il primo, il quale pure opinava per l'adozione della legge presentata dal ministro, dava al suo commissario il mandato di proporre la limitazione della durata della medesima.

Negli altri uffizi le deliberazioni furono o di rigettar la legge semplicemente o di rigettarla proponendo in sua vece altre modificazioni e principalmente intorno alla composizione del corpo dei giudici del fatto.

Radunatisi i commissari, e fattisi ad esaminare la legge, quale era stata presentata dal ministero non poterono a meno di tosto convincersi che altri dovevano essere i motivi che avevano spinto il ministero a proporla, che non erano quelli dal medesimo esposti, e che un carattere esclusivamente politico i medesimi si avessero.

Quindi la commissione, non ostante che la sua maggioranza altamente disapprovasse la inopportunità della presentazione di quella legge, e si trovasse affatto contraria alla di lei adozione, credette di non dover prendere a tal riguardo alcuna deliberazione senza prima invitare il ministero a darle quelle spiegazioni e quegli schiarimenti che avesse creduto di poter fornire.

Ed in questa sentenza tanto più volontieri veniva la commissione in quanto che due uffizi della Camera avevano nel loro mandato suggerito ai commissarii di chiedere queste spiegazioni al ministero onde conoscere i motivi estrinseci della legge medesima.

Le spiegazioni avute dalla commissione furono:

Che il ministero senza trovarsi astretto da determinate influenze a proporre quelle modificazioni, vi fosse però spinto e dalla necessità dei tempi e da autorevoli consigli

Che d'altronde il ministero pur riguardava come necessaria questa misura di maggior repressione pel contegno spesso indecente di una parte della stampa quotidiana.

Che in conseguenza egli si credeva in obbligo di dichiarare che una modificazione della legge sulla stampa fosse una ineluttabile necessità.

In presenza di questa dichiarata necessità, la commissione quantunque non ravvisasse sufficienti i motivi addotti dal ministero, ha creduto suo dovere di ponderare in qual modo si potesse senza grave danno della libertà portare qualche modificazione alla legge.

Il progetto presentato dal ministero non poteva dalla commissione essere accettato, e perchè esso dava luogo a maggiori dubbii di quelli che si volevano togliere dalla legge, e perchè nel medesimo si toglieva alla cognizione dei giudici del fatto un reato il quale per la sua natura non poteva essere alla cognizione dei giurati sottratto senza portare nella legge disposizioni assolutamente contraddicenti.

Il progetto di legge, quale è presentato dal ministero, presenta maggiori dubbii di quelli che si volevano eliminare; difatti stando al disposto dell'articolo unico di quella legge, si potrebbe con troppa ragione dubitare se il pubblico ministero, il quale non è più obbligato a presentare la richiesta menzionata dal terzo alinea dell'articolo 56 possa procedere in tal sorta di reati d'uffizio, anche quando tale richiesta non sia stata fatta; imperocchè parrebbe che non per altro sia stata tolta l'obbligazione di esibire la richiesta dei capi di governo offesi, se non per dare maggiore agevolezza al pubblico ministero per procedere e fargli facoltà di esercitare anche d'uffizio l'azione penale.

Il sottrarre poi alla cognizione dei giudici del fatto i reati previsti dall'articolo 25 portava contraddizione nelle disposizioni della legge; imperocchè i reati di offesa contro i Sovrani e i capi dei governi esteri difficilmente possono essere tanto sceverati dalla politica da presentare il caso di un semplice e nudo reato di offesa personale per poterli sottrarre affatto alla cognizione dei giurati, i quali essenzialmente devono giudicare della impressione che una data opinione ha prodotto nel pubblico.

La maggioranza della commissione impertanto stretta da quella ineluttabile necessità che il ministero adduceva come causa della presentazione del suo progetto, ha pensato di sostituire al progetto del governo un altro schema, nel quale, mentre si ammetteva un principio restrittivo quanto alla composizione del corpo dei giurati si cercava di recare qualche miglioramento alla legge che si modificava anche nel senso di una maggior larghezza, facendo cessare quell'anomalia di sottrarre alla cognizione dei giurati alcuni reati di stampa, i quali per la loro natura pur vi devono essere soggetti.

Il lavoro che si imprese a compiere era arduo e spinoso, nè la commissione, ancorchè v'abbia posto ogni studio, crede di aver riuscito a comporre una legge perfetta e commendevole.

Signori, sempre quando ad una legge di libertà vuolsi sostituire un precetto restrittivo, noi veggiamo sorgere difficoltà maggiori di quelle che si vogliono sfuggire.

E queste difficoltà tutte si affacciarono alla vostra commissione; se la medesima, quantunque convinta, essere miglior consiglio il nulla innovare nella legislazione sulla stampa, vi portava tuttavia la mano, ed adottava il progetto di legge che ora vi presenta, ciò faceva perchè il progetto pur qualche maggior garanzia di libertà conteneva.

Assumendo ora io l'onorevole, ma ad un tempo difficilissimo e non desiderato incarico di relatore della vostra commissione, e dovendo accennarvi le considerazioni che indussero i commissari ad accettare i vari principii che si racchiudono nel progetto di legge da essi adottato, onde porvi nella condizione di poter ben giudicare questa legge io credo esser mio dovere il farvi anzi tutto palese, che se vi era nella commissione una decisa e costante maggioranza per respingere il progetto dal governo presentato e nel deliberare la sostituzione di un altro progetto, questa maggioranza più non si rinvenne nelle deliberazioni che ebbero luogo intorno alle disposizioni del progetto che si voleva sostituire a quello del governo, varii essendo i commissari che convenendo in alcuni punti dissentivano in altri tra loro, così che la maggioranza della commissione ebbe ad essere fluttuante.

Da ciò ne viene, che io nella mia qualità di relatore non potrò nè anche essere l'espressione del voto della maggioranza della commissione, e forse alcuna volta più che quella della maggioranza trasparirà la mia individuale opinione.

Tuttavia nel narrare le deliberazioni della commissione, io mi farò debito di accennare accuratamente tutte le considerazioni che la indussero nell'accettazione dei principii che si contengono nel suo progetto di legge e le principali obbiezioni che ai medesimi si opposero.

Il primo punto sul quale era la commissione chiamata a deliberare si era quello che riflette il modo di procedere nei reati di offesa contro i Sovrani e i capi dei governi esteri, al che si diceva dal ministero essere urgente il provvedere

Secondo l'attuale nostra legislazione, perchè il pubblico ministero possa spiegare la sua azione nei reati suaccennati, è necessario che vi sia richiesta per parte dei sovrani o capi dei governi

Questa nostra legislazione non è eccezionale; essa anzi è perfettamente identica con quella di quasi tutte le nazioni presso le quali è in vigore un sistema di libertà.

La richiesta del Re o del capo di governo che si crede offeso è richiesta dalle leggi del Belgio, del Brasile e del Portogallo.

La legge francese sulla libertà della stampa pubblicata dalla ristorazione del 1819 contiene eguale prescritto: ed è a notarsi che lo stesso governo restringendo con una legge posteriore del 1822 la libertà della stampa non aveva creduto di dover cambiarne in quella parte le disposizioni.

La legge francese del 1819 richiamata all'osservanza da Luigi Filippo sul cominciar del suo regno fu modificata ancora colle troppo famose leggi di Settembre, ma niuna variazione in queste si fece in riguardo ai reati dei quali facciamo parola.

Non si poteva quindi alla nostra legislazione fare appunto, se essa pure, per autorizzare il pubblico ministero a procedere in questi reati, richiedeva la previa richiesta del Sovrano o del capo di governo che si credeva offeso.

Codesta disposizione d'altronde conseguente alla natura del reato ha giusto fondamento nella libertà stessa, la quale deve allontanare dal governo ogni responsabilità per gli eccessi della stampa: un governo il quale si regga a libertà non può essere accagionato degli scritti che si stampano nel suo territorio, in quella guisa che i medesimi si potrebbero rimproverare a quei governi nei quali la stampa è soggetta ad una censura preventiva.

Il togliere il bisogno della richiesta egli è lo stesso che dare al governo la responsabilità di tutti quegli scritti i quali pubblicati per la stampa possano in qualche modo parere offensivi ad un Sovrano o ad un capo di un governo estero.

Voi ben vedete, signori, quanto ardua diverrebbe la condizione del governo: molte volte lascierebbe il medesimo sfuggire un articolo ingiurioso perchè esso non lo crede tale, e molte altre procederebbe contro articoli che egli crede ingiuriosi mentre non saranno come tali creduti dal Sovrano o dal capo di governo che quegli articoli riguardano: il non fatto ed il fatto potrebbero egualmente dar giusta ragione di richiami ai capi dei governi esteri; nel primo caso sarebbe il governo considerato come se avesse aiutato e permesso l'offesa: nel secondo come se l'avesse fatta egli medesimo.

Mantenendo perciò il bisogno della richiesta, come quello che è più confacente alla dignità stessa del governo, la commissione per dimostrare come non sia intenzione della nazione di permettere bassi sfregi e villanie contro i rappresentanti del principio dell'autorità, ha creduto di poter facilitare il modo della richiesta, e scostandosi da quella severità del prescritto della legge contenuta nel regio editto del 1848, pel quale pareva rendersi necessaria una formale richiesta del governo offeso fatta al pubblico ministero, proporre che bastasse una richiesta anche in via diplomatica, e fosse della esistenza della medesima sufficiente documento una dichiarazione scritta del ministro degli esteri.

Per le ragioni addotte superiormente contro il progetto di legge del ministero, si lasciava la cognizione di questi reati ai giudici del fatto, i quali anzi si chiamavano a giudicare di tutti i reati di stampa, i quali non venissero annoverati fra quelli di semplici ingiurie personali o di diffamazione, seguitando in ciò l'universale desiderio ed introducendo nella legge sulla stampa una modificazione che già prima d'ora avrebbe la Camera sanzionata, se non l'avesse trattenuta il pensiero che non fosse conveniente il mutare sì tosto le nostre organiche leggi.

Ciò stabilito, la commissione seguendo il suggerimento che da molti uffizi della Camera era stato dato, si pose ad esaminare la costituzione del corpo dei giurati, e venne in determinazione di proporvi alcune modificazioni intorno alla medesima.

Stando alla legge attuale sono giudici del fatto tutti gli elettori politici del distretto dei magistrati d'appello: da essi si devono estrarre, col mezzo della sorte, i duecento chiamati al servizio semestrale.

Non è a dissimulare che contro questo modo di composizione molte querele si elevavano, e perchè difficile troppo ed incomodo fosse l'esercizio delle funzioni di giurato per quegli elettori i quali hanno la loro residenza in paesi lontani da quello in cui siede il magistrato d'appello, e perchè paresse possibile che fossero chiamate a dar giudizio persone le quali non avevano apparenza di sufficiente criterio per giudicare della natura ed importanza dei fatti che loro si presentavano.

Non vi ha dubbio che il rispetto ad una istituzione è mantenuto e si accresce a misura che la medesima è rappresentata da persone assennate e capaci, e giusto poteva quindi essere il lamento che si faceva contro l'attuale composizione del corpo dei giurati, perocchè non tutti gli elettori politici di un distretto di un magistrato d'appello possano dirsi forniti di quelle anche comuni doti che si richiedono in una persona chiamata a dare un giudizio.

Ammessa dalla commissione se non la necessità, la convenienza almeno di non estendere a tutti gli elettori politici il dritto di far parte del corpo dei giurati, ma di restringerne la cerchia, così che si potesse aver garanzia di capacità, si venne ad esaminare il modo col quale questo scopo meglio e con minor danno della libertà potevasi ottenere.

Molte e divergenti vie si presentavano.

Potevansi indicare certe categorie di elettori, le quali sole dovessero dare i giudici del fatto, ma questo sistema non piacque, perchè paresse introdurre una ingiusta separazione di classi, la quale come ogni assoluto sistema veniva ad attuare immeritate esclusioni.

Miglior sistema sarebbe sembrato quello di dare agli stessi elettori politici l'incarico di eleggere quelli i quali dovevano essere chiamati all'uffizio di giurati, ma si rattenne la commissione dallo ammetterlo, perchè non pare che il sistema elettivo sia a sufficienza compreso dall'universale, vedendo come fuori dei casi delle politiche elezioni poco concorso vi abbia di elettori, e venga la convocazione al voto da troppi elettori considerata più come disturbo che come diritto prezioso del cittadino.

Finchè non sia maggiormente radicato nei nostri costumi il sistema elettivo, e non si saranno gli elettori fatti persuasi della necessità di accorrere a dare il loro voto, pare più prudente il non accrescere i bisogni delle elezioni.

Non essendosi adottato di designare alcune speciali categorie, entro le quali dovessero prendersi i giurati, nè di dare all'elezione degli stessi elettori politici la nomina dei medesimi, si pose a partito di procedere alla formazione del corpo dei giudici del fatto per mezzo della scelta da farsi sugli elettori politici.

Ad appoggiare questo mezzo si allegava, che non essendosi ristretta la cerchia in cui dovessero prendersi i giudici del fatto, non si potesse più procedere alla loro designazione per mezzo della sorte, perchè colla medesima si sarebbero mantenuti tutti gli inconvenienti, che si lamentano nella composizione attuale dei giurati.

Che male si sarebbe a questi inconvenienti voluto portare rimedio coll'accordare al governo il dritto di escluderne un certo numero, perchè in tal modo oltrecchè si sanzionava l'esercizio di un diritto odioso, si sarebbe data al governo un'autorità troppo ampia, della quale era pur facile che il medesimo potesse abusare, escludendo gli invisi piuttosto che gli incapaci.

Che se per scemare l'influenza del governo, a piccol numero si voleva restringere la esclusione che al medesimo si accordava, il mezzo poteva soventi volte divenire inutile per lo scopo che si voleva raggiungere, quello cioè di far sì che i giudici del fatto fossero persone assennate e capaci.

A queste considerazioni altre non meno gravi si contrapponevano, ed erano: che col sistema della scelta pareva abolirsi la maggior guarentigia di libertà, perocchè la scelta non potesse a meno di indicare la opinione e la volontà di chi fosse destinato a compierla: che per altra parte con essa si faceva sfregio alla eguaglianza nella quale devono essere riguardati e ritenuti tutti gli elettori politici.

Il partito della scelta fu vinto con sufficienza di voti, ma poichè alcuni fra quelli medesimi che ne avevano sostenuta la adozione non si dissimulavano come un tale principio potesse avere dannose conseguenze, la commissione fu sollecita di circondare tale principio di tutte quelle guarentigie per le quali potesse la scelta rimanere sottratta alla influenza governativa e presentare quella sicurezza di libertà, d'indipendenza e di imparzialità che deve accompagnare questa nobile instituzione.

La scelta potea essere demandata ai consigli comunali delle città dove risiedono i magistrati di appello, ai consigli provinciali o divisionali, agli intendenti generali, od agli stessi magistrati d'appello, a cui sussidio vengono i giudici del fatto

Non parve alla maggioranza della commissione che l'incarico potesse essere affidato ai consigli suddetti, perchè sembrava non fosse cosa tanto facile nella pratica l'ottenere da corpi numerosi una scelta di molti individui, operazione senza dubbio intralciata e lunga. Al che si aggiungeva ancora quanto ai consigli provinciali e divisionali il pericolo che i medesimi potessero essere influenzati dall'intendente.

A questi non si voleva certo concedere, perchè, dipendenti direttamente dal governo, sarebbe stato lo stesso come accordare la scelta al governo medesimo, e con ciò spariva ogni guarentigia di imparzialità nei giurati, imperocchè fosse più che a dubitarsi, che in tal caso i prescelti sarebbero stati quelli i quali fossero più devoti al governo.

La commissione quindi ha creduto di domandare questa scelta al presidente dello stesso magistrato d'appello e di dare alla classe dal medesimo preseduta l'incarico di esaminarla e confermarla.

Per tal modo la scelta non presenta anzitutto quelle pratiche difficoltà che si incontrano nelle scelte fatte da corpi numerosi, le quali nella specie di che si tratta non potrebbero a meno che influire sulla bontà intrinseca della elezione.

Il carattere poi del magistrato a cui la scelta si affida, la sua inamovibilità, la natura del potere che esso esercita e la nobile e ferma condotta che in ogni tempo ed in circostanze gravissime tenne la nostra magistratura, parvero alla commissione garantie soddisfacenti di una imparziale e coscienziosa scelta

Le disposizioni che accompagnano e per così dire dirigono questa scelta concorrono a togliere il pericolo di avere giurati parziali, i quali non rappresentino l'opinione generale.

Imperocchè essendo prima di tutto ristretta la scelta ai soli elettori politici della città ove ha sede il magistrato d'appello, i quali abbiano raggiunta l'età di venticinque anni, non si può tanto spaziare nello scegliere, da temere che la cernita possa essere esclusiva nell'interesse di un partito.

Collo stabilire d'altronde, che in ogni semestre si rinnovi la lista dei giudici del fatto, e col proibire la rielezione, salvo trascorsi tre anni dal giorno in cui il giurato cessò dalle sue funzioni, si ha motivo di credere che nella scelta dovranno tutte le opinioni essere rappresentate.

Si è poi creduto di dover restringere agli elettori politici delle sole città ove siedono i magistrati d'appello, l'uffizio di giurati per le molte pratiche difficoltà che si incontrerebbero nel chiamare a questa magistratura tutti gli elettori politici del distretto.

Non essendovi nella nostra legislazione i giudizii per corti di assise, pei quali il magistrato va a stabilire la sua corte di giustizia nelle varie provincie, sarebbe necessario chiamare al capo-luogo del distretto gli elettori che fossero indicati come giurati, ognqualvolta vi ha un processo per delitto di stampa.

Ognun vede come riescirebbe gravoso ed impraticabile per molti l'uffizio di giurato, e come verrebbesi l'erario ad aggravare, volendo al giurato che si toglie dalle sue cure accordare una conveniente indennità.

Questa difficoltà manifestatasi nell'applicazione della legge che è attualmente in vigore, diede causa ad una falsa interpretazione della legge stessa, imperocchè ognun sa come sinora tutte le liste dei giurati estratti a sorte vennero sempre formate sui soli elettori della città, e non su tutti gli elettori del distretto del magistrato d'appello.

La commissione riconoscendo il peso e l'importanza di queste difficoltà ha creduto fosse più dignitoso l'indicare chiaramente nella legge, che si avessero i giurati da prendere fra i soli elettori politici della città dove ha sede il magistrato d'appello, che far dipendere una tal facoltà da un sotterfugio di interpretazione.

Si ammetteva poi il concorso dei giudici del fatto a tutti i reati di stampa, perchè dovendo in alcune parti cambiare la legge e portarvi restrizioni, la commissione credette pur anche dover suo d'introdurre questa modificazione che la natura medesima dei reati richiedeva, e che la pubblica opinione desiderava.

Non mancò nella commissione chi proponesse di estendere ai reati comuni la competenza dei giurati, ma oltrechè non sembrava conveniente, trattandosi di un progetto di legge riguardante la stampa, lo includervi una disposizione la quale avesse tratto ad altri reati, si rattenne la commissione dallo entrare nell'esame di siffatta proposizione; la quale variando onninamente la nostra legislazione in materia di procedimento criminale, presenta questioni di gravissima importanza le quali vogliono essere risolte sulla base di principii e di bisogni diversi da quelli che dettarono le modificazioni relative alla legge sulla stampa, e che per altra parte non poteva con sufficienti elementi di fatto essere discussa.

Restringendosi pertanto alle accennate modificazioni della legge sulla stampa, la commissione presenta per mezzo mio alle vostre deliberazioni il seguente progetto di legge:

Progetto del ministero.

Articolo unico. Per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'articolo 25 dell'editto delli 26 marzo 1848, il pubblico ministero non è tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'articolo 56 di detto editto.

È abrogato in quanto a cotali reati il disposto dell'articolo 54 del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dall'articolo 55.

Progetto della commissione.

Art. 1. La richiesta voluta nel terzo alinea dell'articolo 56 della legge 26 marzo 1848 è ammessibile ancorchè fatta per semplice uffizio diplomatico, e basterà ne consti per dichiarazione scritta del ministro degli esteri.

Art. 2. I giudici del fatto cui accenna l'articolo 78 della legge 26 marzo 1848 succitata, saranno d'ora in poi scelti fra gli elettori politici della città dove siede il magistrato d'appello i quali abbiano raggiunto l'età di venticinque anni.

Gli elettori politici scelti per l'uffizio di giudici del fatto saranno 200 nelle città di Torino e di Genova, e 100 per quelle di Ciamberì, Nizza, Casale, Cagliari e Sassari.

I giudici del fatto devono essere rinnovati in ciascun semestre

Non vi può essere rielezione se non trascorsi tre anni dal giorno in cui il giurato cessò dalle sue funzioni.

Art. 3. La scelta avanti indicata sarà fatta dal primo presidente del magistrato d'appello, il quale nella prima settimana dell'ultimo mese di ogni semestre formerà la lista dei giudici del fatto che entrano in uffizio nel semestre successivo.

Questa lista sarà deliberata e confermata dalla sessione preseduta dal magistrato che la formò, depositata nella segreteria del magistrato d'appello e pubblicata nel giornale della divisione amministrativa quindici giorni prima di quello in cui i giudici del fatto contemplati in quella lista entrano in uffizio.

Art. 4. Dalla lista suddetta sarà fatta l'estrazione dei cinquanta giudici del fatto chiamati a far servizio in ciascun mese, secondo quanto dispone l'articolo 50 della legge, al quale ed ai successivi dello stesso capo della legge nulla è innovato.

Art. 5. Il concorso dei giudici del fatto è sin d'ora applicato alla cognizione di tutti i reati contemplati negli art. 14 e seguenti sino ed incluso il 25 della legge 26 marzo 1848

MIGLIETTI *relatore*

Michelini. Appoggia la proposta Daziani perchè venga incontanente discussa la legge sulla pubblica sicurezza prima che venga all'ordine del giorno quella sulla stampa.

Presidente. Se domani la relazione sarà stampata si distribuirà a domicilio, e la Camera quindi giudicherà se si debba discutere lunedì.

Ministro dell'interno. In nome del ministro per gli affari esteri ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sulla privativa postale. Esso è stato modificato in due punti dal Senato. Non ho bisogno di dire quanto sia urgente questo progetto perchè da tutti si può facilmente scorgere.

Daziani. Domando che il progetto venga trasmesso a quella stessa commissione che già lo esaminò per la prima volta.

La Camera approva.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio sui maggiori assegnamenti.

Sappa. Fa alcuni appunti al progetto della commissione, e specialmente al terzo alinea dell'articolo secondo nel quale è detto che niun maggiore assegnamento o trattenimento potrà essere corrisposto ad un impiegato per mancanza di avanzamento durante un quinquennio, ove ne abbia ottenuto uno *onorifico* o *di grado*.

Aviernoz dichiara di votare contro il progetto di legge.

Ministro dell'interno. Le divergenze che corrono tra il progetto del ministero e quello della commissione in ciò che riflette il primo ed il secondo alinea non sono di momento, ed anzi nel secondo alinea il ministero conviene assolutamente con essa. Non è così nel terzo. Nel terzo alinea si parla degli avanzamenti onorifici i quali escludono un maggiore assegnamento per coloro i quali sono stati stazionarii per un quinquennio nello stesso stipendio. Io non so veramente capire come mai la commissione voglia escludere alla partecipazione di un lucro quegli impiegati i quali hanno avuto un avanzamento di grado puramente. Per interpretare rettamente la legge sui maggiori assegnamenti il ministero può esporre il concetto dal quale fu guidato nel proporre l'articolo il quale esclude gli impiegati che hanno avuto un avanzamento, dal diritto di avere un maggior assegnamento. Il ministero può dare un'interpretazione giusta della parola avanzamento, la quale fu intesa per avanzamento di grado con stipendio e non diversamente.

il quarto alinea io l'ammetterei quando al 1853 fossero approvate tutte le leggi organiche, la qual cosa è assai difficile. Ora avverandosi questo caso il ministero dovrebbe presentare questi aumenti nelle categorie del bilancio come pel passato.

Miglietti parla in favore del progetto della commissione alla quale appartiene, e conchiude per l'approvazione del medesimo.

Sappa insiste su le prime osservazioni contro il progetto della commissione, ed aggiunge che come la legge del 14 maggio 1851 è stata già eseguita ha conferito ai godenti un diritto in modo che oggi dandosi alla stessa legge dalla Camera diversa interpretazione, i godenti per diritto acquisito potrebbero far valere le loro ragioni innanti i magistrati, la cui sentenza potrebbe venire in opposizione a quanto la Camera ha sancito.

Farina P. Il sig. ministro ci ha fatto sentire che siccome la Camera affidò a lui l'esecuzione della legge del 14 maggio, la facoltà d'interpretarla era sua e non della Camera, e che questa deve sancire l'interpretazione del potere esecutivo, e non distoglierlo. Io non so come ciò possa asserirsi senza violare la costituzione. È questa che dà il diritto alla Camera di autorizzare la spesa dei bilanci, ed il ministero non può farlo da sè, ed ove si stabilisse una massima contraria ne risulterebbe l'inutilità di presentare alla Camera i bilanci per ottenerne la sanzione. Le leggi generali stabilite non facilitano il ministero a stanziare somme nei bilanci senza l'approvazione della Camera; ed infatti la legge del 14 maggio dà regole generali, e la Camera ha il diritto di farne l'interpretazione. Voler procedere in modo diverso è incostituzionale, e respingo quanto si è detto dagli onorevoli deputato Sappa e ministro dell'interno, pregando la Camera a approvare le conclusioni della commissione. Aggiungo che i dubbi che la commissione si è data premura di risolvere non sorsero nel suo seno, ma bensì da ciò che il ministero statuiva nei bilanci ad essa trasmessi.

Ministro dell'interno. Io non ho detto che la Camera non ha dritto d'interpretare una legge, ma bensì ho asserito che la stessa avendo dato al ministro l'incarico della sua esecuzione, il ministro non avrebbe potuto adempire al mandato conferitogli senza procedere all'interpretazione della legge a cui dovea dare la detta esecuzione. Non è supponibile di eseguire una legge senza interpretarla. La legge del 14 maggio è già pienamente eseguita, ed oggi volendosi dare una interpretazione diversa, sarebbe lo stesso che darle una forza retroattiva, per cui intendo che una legge già eseguita non può dar luogo a diversa e nuova interpretazione; e la Camera dovrebbe passare all'approvazione pura e semplice della somma richiesta pei maggiori assegnamenti.

Farina P. Il signor ministro dice che il potere esecutivo e non la Camera deve interpetrare la legge per eseguirla, e quale autorità potrà togliere alla Camera tal dritto? L'interpretazione di una legge spetta al legislatore, e la Camera non mai vorrà rinunziare un tal suo dritto.

Ministro dell'interno. Ripeto che io non contrasto il dritto della Camera, ma ove essa voglia con una nuova interpretazione limitare quella già data commette un'ingiustizia a fronte di ciò che già è eseguito.

Pallieri. Poche parole io pronunzierò sulla quistione costituzionale. È massima generale che la Camera deve osservare una perpetua vigilanza sopra gli atti del potere esecutivo. Ciò essendo la stessa non può restare impossibile a quanto si opera dal ministro nell'esecuzione della legge del 14 maggio. Si tratta di eseguire la detta legge; e qual sarà la norma? I decreti reali o la legge nello stanziamento delle somme? Signori, se il vostro voto avrà per norma i decreti, toglierete il dritto alla Camera. Io contrasto il fatto che l'autorità giudiziaria possa venire in opposizione all'interpretazione che può dare la Camera.

Farina Paolo. Sostiene il dritto del Parlamento.

Sappa. Chiede di eliminarsi la questione costituzionale.

Ministro dell'interno. Ripete le sue istanze onde non diasi nuova interpretazione alla legge del 1851.

Cadorna. Il signor ministro ha confuso le idee. Il Parlamento fa le leggi, e le interpreta autenticamente, e a petto di questo diritto non vi sarà altra autorità a interpretare autenticamente le leggi. Ammetto nel potere esecutivo un diritto di interpretazione, ma non in modo autentico.

L'autentica interpretazione che dà la Camera non può partorire un effetto retroattivo, poichè ha esecuzione dal dì che ha seguito l'interpretazione richiesta, e quella del potere esecutivo non può conferire diritti che col fatto di applicazione divengano acquisiti. Oggi si tratta dei bilanci dell'esercizio 1852, e l'autentica interpretazione cade su di un fatto futuro, e i provvisti nel 1851 non hanno alcun diritto d'esperire. Con ciò non s'intende dire che il ministero abbia violato la legge; egli la interpretò in un modo, e la Camera autenticamente potrà darle diversa interpretazione.

Presidente. Finita la discussione generale, la Camera passerà all'approvazione e discussione delle categorie.

Indicazione dei bilanci e delle categorie.

Numero dei bilanci.

3 — Ispezione generale dell'erario.
Cat. 60. — *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, ll. 5,200. App.

4 — Dicastero per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia
Cat. 25., ll. 9,600. Id.

5 — Dicastero degli affari esteri
Cat. 24., ll. 20,800. Id.

6. Dicastero dell'istruzione pubblica
Cat. 31., ll. 30,712. Id.

7. — Dicastero dell'interno
Cat. 60., ll. 8,790. Id.

8. — Dicastero di marina, ll. 800. Id.

9. — Dicastero dell'agricoltura e commercio, ll. 3,460.

10 Dicastero dei lavori pubblici,
Cat. 32, ll. 9,594. Id.

11. — Azienda generale di guerra
Cat. 53., ll. 29,688 52.

12. — Artiglieria, fortificazioni e fabbriche mil.
Cat. 25., *ter* (pag. 144), 2,020. Id.

13. — Azienda generale di finanze
Cat. 20., ll. 9,460. Id.

14 — Azienda generale delle gabelle.
Cat. 62., ll. 3,680 Id.

15. — Azienda del monte di riscatto di Sardegna
Cat. 4 (*bilancio passivo*)., ll. 1,882. Id
Totale, ll. 134,526 52.

Presidente. L'articolo primo sarà votato dopo del secondo onde vedere se si devono apportare modificazioni. La Camera approva.

Art. 2. Le disposizioni dell'articolo 11 della legge del 14 maggio 1851 sono ugualmente applicabili ai titolari collocati a riposo, in aspettativa o in disponibilità, che agl'impiegati in attività di servizio. (Approvato).

Niun maggior trattenimento od assegno può essere corrisposto per compenso personale di vantaggi od utili in prima fruiti in impiego diverso da quello coperto dal titolare all'epoca della promulgazione della stessa legge. (Approvato).

Niun maggiore trattenimento ed assegno potrà essere corrisposto a verun impiegato per mancanza di avanzamento durante un quinquennio ove ne abbia ottenuto uno di *onorifico* o di *grado*, ed ove tale maggiore corresponsione non gli sia stata accordata a titolo d'anzianità.

Ministro dell'interno. Respingo il terzo alinea suddetto perchè contrario allo spirito della legge del 14 maggio 1851.

Pallieri lo sostiene nel senso che anche in Senato dal relatore del consiglio centrale fu come dalla commissione interpretata la legge del 14 maggio.

Ministro dell'interno insiste sulle sue prime osservazioni che vennero difese da Cavallini, Gastinelli e oppugnate da Mellana, e la Camera votò la soppressione del terzo alinea.

Messo ai voti l'art. 1.o così concepito, è adottato dalla Camera.

« Art. 1. In aumento alle spese straordinarie del bilancio generale passivo per l'esercizio 1852 è stanziata la somma complessiva di lire 134,526 52 ripartibile fra i singoli bilanci a tenore dell'annessa tabella, e destinata a far fronte alle spese dei maggiori trattenimenti ed assegni conservati colla legge 14 maggio 1851 dietro l'osservanza delle disposizioni dell'articolo seguente (vedi sopra art. 2.)

Passato allo scrutinio segreto ha dato il seguente risultato.

Presenti	104
Votanti	103
Maggioranza	52
In favore	83
Contro	20

La seduta si scioglie a 5 e 1/2.

Ordine del giorno di lunedì.

Progetto di legge sulla pubblica sicurezza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 4 scorso dicembre e 4 gennaio corrente, a norma della legge del 27 giugno 1850, ha accordato un annuo sussidio ai seguenti orfani di militari durante la loro età minorenne:

Bocco Giovanna Maria e Giovanni, figli del fu Giovanni Antonio già sottocaporale nel 14 reggimento di fanteria, morto sul campo di battaglia sotto Rivoli.

Bertone Carlo, figlio del fu Giuseppe, già soldato nel terzo reggimento di fanteria, morto per ferita riportata alla battaglia di Novara.

Faccio Maria Teresa, figlia del fu Giovanni Battista, già soldato nel 9 reggimento di fanteria, morto per ferita riportata nel fatto d'armi di Volta.

Barnabè Giovanni Battista, figlio del fu Giovanni Battista, già soldato nel 17 reggimento di fanteria, morto per infermità contratta in servizio comandato.

— *Accademia reale di agricoltura.* — Nella tornata del 31 dicembre p. p. il socio ingegnere Michela leggeva, a nome di una Giunta, un rapporto intorno ad alcuni esperimenti di *drenaggio* instituiti in un prato acquitrinoso dei colli di Torino dai quali risultava come per tale operazione si fosse intieramente cangiata la vegetazione di quel prato, e come nelle acque raccolte per mezzo dei tubi del *dreno*, si fosse buonificata quella di un prato latistante, sterile per troppa siccità.

— *Direzione centrale delle opere di pubblica beneficenza della compagnia di S. Paolo.*

La direzione centrale delle opere di pubblica beneficenza della compagnia di S. Paolo creata col decreto R. in data 30 ottobre 1851 notifica che, in esecuzione del decreto medesimo, non che di quello 11 corrente, ha dato le necessarie disposizioni perchè dal 1 febbraio prossimo siano attivate le giunte parrocchiali incaricate della distribuzione delle limosine: quindi niun sussidio verrà distribuito dai singoli membri componenti la direzione centrale. Intanto fino al 31 del corrente mese le domande potranno essere indirizzate ai signori elemosinieri parrocchiali della cessata amministrazione, i quali avendo ricevuto i fondi necessari per i sussidi fino al primo febbraio prossimo, si dichiararono ben disposti di compire il loro caritatevole mandato.

CAVALLERMAGGIORE, 22 *gennaio* — Il tocco della campana comunale a stormo, e i tamburi della guardia nazionale, nella notte del 21 corrente mese, annunziavano lo scoppio di un incendio nella spezieria dell'ospedale.

La milizia, i cittadini ed i pompieri accorsero sul luogo del disastro colla velocità del lampo: mercè soccorsi prestati con tutta perizia e con una gara veramente esemplare, in meno di due ore si pervenne ad ottenere l'estinzione di quell'incendio, che il minimo indugio sarebbe stato causa di ben più dolorosi e funesti accidenti.

Abbiasi pertanto ogni individuo prestatosi a così bell'opera di filantropia un giusto tributo di lode; ed in particolare la milizia cittadina, la quale oltre i soccorsi prestati in tale circostanza, seppe mantenere l'ordine il più perfetto; e particolarmente il caporale Giuseppe Malberti, il quale con rischio della propria vita, varcando due volte le fiamme, trasse in salvo una donna d'anni 55, che, isolata dall'incendio, mandava disperate grida di aiuto e di pietà. (*G. Piem.*)

— Sono incirca tre mesi da che dalla strada ferrata da Torino ad Arquata attuavasi il trasporto e la presa a domicilio in Torino e nei suoi borghi delle merci e vetture che qui spedisconsi da altre stazioni, e viceversa, e fin d'allora si lasciava intravvedere, che un eguale servizio sarebbesi aperto anche in altre stazioni, cominciando da quelle dove per ora avvi maggior affluenza di merci, e dove si abbia motivo di credere utile al commercio questa facilitazione di movimento.

A quanto si sa, non andrà guari che l'attuazione di quel servizio (con parola straniera intitolato di *camionaggio*, forse senza d'uopo di tale gallicismo, mentre possiamo dirlo di *carreggiamento*, e meglio di *carrettamento*) avrà luogo anche nelle stazioni di Asti e di Alessandria.

Così quelle due città, entrambe fra le più popolose dello Stato, e la prima delle quali fa ampio commercio di vini, e la seconda di granaglie, oltre al commercio di transito per la Lombardia e la Svizzera, saranno in grado di giovarsi della via ferrata pei trasporti suindicati, a preferenza di ogni altro mezzo, cessando affatto il più grave ostacolo ora sussistente, cioè quello di aver a pensare ai trapassi da veicolo a veicolo, specialmente dei colli voluminosi e pesanti, che oltre all'esporre a spese, a rischi di guasti, ed a ritardi, bene spesso riesce impossibile di effettuare per mancanza di veicoli pronti ed adattati ai brevi viaggi dall'abitato alle stazioni, o per le pretese di mercede sproporzionata alla brevità della condotta. (*Bull. Comm. Ind.*)

— Un nuovo progetto di un tronco di strada ferrata è sorto in questi giorni. Una lettera di Savona riferisce esser giunta a quel municipio l'autorizzazione del governo per intraprendere lo studio di un tronco di ferro-via da Savona a Ceva. Il governo avrebbe anzi eccitato quel municipio a far eseguire lo studio fino alla congiunzione della linea di Savigliano.

Per quanto non ci sorridano i nuovi progetti, mentre già se ne sono fatti tanti senza alcun risultato, tuttavia facciamo augurii perchè questo possa riuscire, il che è tanto più probabile, in quantochè trattasi di prolungare una linea che promette notevoli vantaggi.

Quanto alla strada ferrata da Torino a Ciamberì, sono già compiuti gli studi, i quali conchiudono in favore del passaggio del Moncenisio.

CIAMBERÌ, 23 *gennaio.* — Nell'ultima seduta dell'accademia delle scienze una giunta accademica ha fatto un rapporto sulla domanda fatta dal sig. Guillet, di Ciamberì, nello scopo di ottenere il privilegio per la carbonizzazione del lignite, mediante un fornello di nuova forma e di sua invenzione.

Il carbone che il sig. Guillet ottiene col mezzo della carbonizzazione di questo combustile fossile, ha una potenza calorifera quasi uguale a quella del carbone di faggio, esso brucia facilmente nei fuochi ordinarii con una debole fiamma azzurra e bianca senza produrre alcun cattivo odore e mercè del suo tessuto compatto esso può, al bisogno, essere trasportato senza frangersi. Queste diverse proprietà fanno che si potrà impiegare con vantaggio tanto nell'economia domestica, quanto nei lavori metallurgici, come si potranno pure impiegare nelle differenti industrie i prodotti pirogenii che il chiaro chimico di Ciamberì ottiene dalla carbonizzazione del lignite.

La Savoia paese dove abbondano i combustibili fossili ottiene così con questo modo di utilizzare la lignite una nuova fonte di ricchezza. (*Gazz. Uff. di Savoia*).

GENOVA, 23 *gennaio.* — Nell'ultima adunanza della tornata di autunno, di cui publicheremo fra breve il sunto ragionato facendo seguito e dando complemento alle relazioni già inserite nei nostri fogli, il consiglio generale del municipio adottava due deliberazioni importanti. L'una fu relativa all'erezione di due ampii caseggiati in diversi punti della città destinati all'abitazione delle classi meno agiate; l'altra all'espressione di un voto da sottoporsi al governo di S. M., consentaneo a quello già espresso nel nostro giornale, e a quello emesso dal consiglio divisionale, e questo riguardava la necessità di costituire l'università di Genova nel suo integrale organamento dotandola delle cattedre necessarie al compiuto perfezionamento degli studi, e provvedendo di congrui assegnamenti i professori delle diverse sue Facoltà.

— ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA. — Come già abbiamo annunziato, nel giorno di domenica 25 del corrente vi sarà adunanza dell'Accademia nella sala della biblioteca civica all'una pomeridiana.

Il presidente vi leggerà un ultimo suo discorso intorno all' *Origine e costituzione della sovranità.*

Nell'adunanza privata di domenica scorsa il P. Gio. Battista Cereseto, professore nel collegio nazionale, continuò ad esporre i suoi nuovi e luminosi concetti sull' *Epopea italiana in relazione colla Storia della civiltà.* Al problema se possa a'dì nostri con felicità di successo venir tentata l'epopea, rispose il Cereseto affermativamente e con ragioni altamente filosofiche, desunte sì dalla natura intrinseca e perpetua dello umano ingegno e della poesia, e sì dalle condizioni profonde e costanti della scienza e della civiltà odierna. (*G. di Genova*).

VERONA, 20 *gennaio.* — *Avviso.* — La macchina del convoglio merci di ieri sortì dallo scambio nella stazione di Lonigo, ed impedì quindi che proseguisse la prima corsa dei passeggieri diretta da Verona a Venezia.

La prima corsa diretta da Venezia a Verona, giunta a Poiana, ove doveva succedere l'incontro colla prima, non ha proseguito a causa della nebbia fino a che ricevette avviso che l'altro convoglio era in ritardo, e che poteva quindi progredire verso Vicenza.

Partì poi da Vicenza verso Verona mandando avanti i segnali, ma poco dopo la stazione di Montebello sopraggiunse di nuovo la nebbia, per cui avanzava con precauzione, e lentamente, non vedendosi più i segnali.

Intanto dall'altro lato, rimessa la macchina sulla rotaia, il convoglio Verona-Venezia, che era ritardato, potè pur continuare la sua corsa, allorquando i due convogli si trovarono d'improvviso in faccia l'uno all'altro.

La somma precauzione però con cui procedevano ambidue i macchinisti giunse a far rallentare i convogli per modo che le macchine, sebbene si urtassero, hanno però così poco sofferto da poter continuare come fecero il servizio nel medesimo giorno.

Dei passeggieri nessuno riportò alcun danno, tranne una signora che, trovandosi in piedi davanti alla porta d'una carrozza, urtò colla testa nei vetri e ne ebbe una leggiera lesione.

I convogli della seconda e terza corsa ebbero luogo senza ostacoli, il che si porta a pubblica notizia.

Dalla i. r. direzione superiore delle P. C. e S. F.

Verona, il 20 gennaio 1852. NEGRELLI.

VERONA, 15 *gennaio.* — Il tracciamento della strada ferrata da Trevisa ad Udine è già terminato. La direzione al piede dei monti fu preferita a quella al piano lungo il mare, pei luoghi intermedii che tocca.

VENEZIA, 14 *gennaio.* — Scrivono al *Corr. Italiano*:

Come già vi scriveva si vanno verificando le buone notizie che vi annunziava circa alle strade ferrate centrali di Siena e Leopolda, perchè convinti tutti quelli che versano in questi affari della bella prospettiva che avranno ad attendersi queste ove, come non si dubita, venga dalla giustizia del granduca decretata la continuazione sino ai confini romani; fecero queste strade degli aumenti straordinarii e cioè la Leopolda a 76, la Sienese a 51 senza venditori; e ciò prova che il buon senso dei ben pensanti non si lasciò allarmare dalle voci sparse a bell'arte; e che tutti vivono sicuri non abbia a mancare ciò che da tanto tempo si è sperato con sicurezza, per essere stato promesso da un governo che sempre fedelmente mantenne i suoi impegni; e che solo attende al bene del proprio Stato.

ESTERO.

INGHILTERRA — Non si deve dare che poca confidenza alle voci che corrono sulle disposizioni del bill di riforma. Un giornale della domenica ben conosciuto per un organo del ministero non solo ci promette una riforma larga e liberale, ma ci assicura inoltre che il piano è perfettamente stabilito e che ha ricevuto la sanzione del gabinetto. Noi dubitiamo dell'esattezza del fatto; ma accettandolo per vero, cosa dunque significano le tergiversazioni del primo ministro? Si dice che la franchigia per i borghi della Scozia sarà ridotta da 10 a 5 ll. e che il censo sarà di 10 ll. nelle contee al nord della Tweed. Si dice pure che in Inghilterra la franchigia sarà basata sull'imposta e sulle rendite, ciò che è per noi inintelligibile. Finalmente si dice che i borghi non contenenti al di là di 500 elettori saranno assorbiti da una specie di distretto elettorale non ancora definito. È questo forse l'abbozzo del piano del primo ministro che potrebbe ancora variarlo avanti di presentarlo al Parlamento, avvenimento che avrà luogo martedì 10 febbraio. (*Morning Advertiser*).

PORTOGALLO. — Si legge nel *Clamor publico* di Madrid del 16:

Le notizie che noi riceviamo da Lisbona sono del 10. Esse non offrono interesse. La Camera continuava la verificazione dei poteri. Il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge sulle finanze del paese, col quale si propone di portare efficace rimedio ai mali che hanno condotto il governo a bordo del precipizio.

SPAGNA. — MADRID, 16 *gennaio.* — Il generale Canedo ha preso possesso del capitanato generale di Madrid.

— Il ministro della guerra si occupa molto attivamente della riorganizzazione del corpo dei cacciatori della principessa delle Asturie. Questo corpo rassomiglierà per la sua organizzazione a quello degli alabardieri che già abbiamo, ed a quello identico dei bersaglieri esistente in Piemonte. La Regina desidera che questo corpo sia formato per il giorno in cui dovrà recarsi alla chiesa d'Atocha.

— La direzione generale delle dogane si occupa in questo momento per compilare tutte le ordinanze pubblicate dopo la messa in vigore delle tariffe del 1849, per formarne una nuova edizione che non mancherà d'interessare. (*Corr. litogr.*)

— Il consiglio dei ministri ha cominciato ad occuparsi delle promozioni che debbono aver luogo nelle classi superiori dell'armata. (*Heraldo.*)

BELGIO. — BRUSSELLES, 21 *gennaio.* — Togliamo dall'*Indépendance*:

— Correva voce quest'oggi alla borsa che l'imprestito sarebbe contrattato dalla banca nazionale e dai fratelli de Rothschild. Questa voce ha naturalmente esercitato un'influenza favorevole sul corso dei fondi nazionali.

— Nuovi rifugiati francesi, membri dell'ultima assemblea, sono giunti quest'oggi a Bruxelles. Fra questi si citano i signori Gambon, dottore-medico e Valentin, ex-ufficiale dei cacciatori di Vincennes. Questi signori, usciti domenica sera di prigione, hanno potuto rimanere venti quattr'ora in libertà a Parigi e sono partiti all'indomani senza essere accompagnati da agenti di polizia.

— I passaporti mandati agli ex-rappresentanti che debbono lasciare la Francia sono loro accordati per viaggiare nel Belgio, in Alemagna e in Inghilterra.

Il consiglio comunale di Verviers è stato invitato dal ministro dell'interno a stabilire un pubblico insegnamento di chimica, fisica, economia politica e di storia.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta*:

Dopo il 2 dicembre il contegno di Luigi Napoleone, così dicono le persone che più da vicino lo accostano, è promiscuamente schietto e cordiale oppure rinchiuso e severo, e la sua fisionomia porterebbe l'impronta di una melanconia profonda. Egli è del resto straordinariamente attivo, fa tutto da se con tanta sicurezza che i suoi ministri appena gli osano contraddire. Le bozze del numero del *Moniteur* in cui era pubblicata la costituzione furono corrette da lui medesimo alle due dopo la mezzanotte, modificando lievemente qualche parte del preambolo il quale porta evidentemente l'impronta del suo stile. Infatti egli sembra voler attuare anche nei più minuti particolari l'ideale di quell'autocrazia alla quale si è innalzato. Accanto a se non trova nè consiglio nè opposizione e forse in tutta Europa non si trova forse nessun monarca così assoluto come è in questo momento il presidente della nostra repubblica.

I generali dell'armata sembrano soli esercitare ancora qualche influenza sul suo animo come lo prova il fatto ch'egli soltanto dietro le rimostranze di sei distinti generali della guarnigione di Parigi ha posto in libertà i prigionieri di Ham e sottoscritto il decreto per restituire loro gli stipendi senza di che il generale Changarnier per esempio sarebbesi letteralmente trovato senza pane.

Del resto da ogni parte egli trova la massima sottomissione che già comincia ad assumere le antiche forme di adulazione del tempo dell'impero.

Senza essere specialmente dotato di spirito profetico si può sin d'ora annunciare che il nome di repubblica, mantenuto nella costituzione, non sarà per durare a lungo; infatti persone venute dai dipartimenti raccontano che dai pubblici edificii si cancellano non solo le tre parole: *Libertà, uguaglianza, fratellanza*, ma ben anche il nome di *repubblica francese*, il quale per altro risplende ancora in lettere d'oro sul frontone dell'Eliseo.

SVIZZERA. — Il gran consiglio ha ripreso martedì la discussione dell'articolo primo della legge sulla nomina dei tribunali cui aveva già impiegata una seduta la scorsa settimana. Si continuò a mettere avanti dei sistemi, ciascuno convenendo che l'organizzazione attuale doveva essere riformata, e che la partecipazione del consiglio di Stato alle elezioni giudiziarie non doveva essere conservata. Dopo una difficile votazione piena di peripezie il gran consiglio ha adottato un ordine del giorno proposto dal signor Martine è sotto emendato dal signor Dapples dichiarante che il consiglio di Stato dovrà procedere il più presto possibile ad una riforma generale dell'organizzazione giudiziaria. Era

questo il miglior partito a prendersi. Ora bisognerà pensare di far sortire da questo voto qualche cosa di buono e di definitivo.

— Il consiglio federale ha ricusato al governo di Argovia l'autorizzazione di tariffare l'argento d'Alemagna. Il piccolo consiglio di Basilea sulla proposizione della sua commissione di finanze fa al consiglio federale la stessa domanda, e naturalmente sarà anche essa rifiutata. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *gennaio*. — La nomina del sig. de Manteuffel a presidente del consiglio di Stato ha fatto di nuovo correre qualche voce vaga di modificazioni ministeriali. Ora si aggiunge la voce, secondo la quale al presidente del consiglio sarebbero destinate le funzioni di cancelliere create a posta per lui. La prima di queste voci è inverosimile, ma potrebbe essere benissimo che il sig. de Manteuffel fosse nominato cancelliere di Prussia.

— Una corrispondenza ministeriale afferma che il governo prussiano si sarebbe determinato a tollerare la residenza degli esuli francesi in Prussia, purchè promettano di astenersi da qualunque propaganda politica.

— Il consiglio comunale di Danzica, il quale a suo tempo aveva protestato contro la convocazione della Dieta provinciale a Konigsberg, nella seduta del 15 ha ricusato, con 30 voti contro 17, di pagare la sua quota contributiva alle spese occasionate dalla Dieta.

— Le conclusioni della commissione delle Camere annoveresi in favore del trattato colla Prussia provocano agitazioni in senso contrario nel regno d'Annover. Le città rivierane dell'Elba e del Weser organizzano petizioni antiprussiane, e persino nella capitale i mestieri e le corporazioni, temendo la concorrenza dell'industria prussiana, si sono riunite il 15 per redigere contro il trattato una protesta da indirizzarsi alle Camere.

Si crede e si spera che queste rimarranno sorde agli schiamazzi interessati di tutte queste novità separatistiche.

— Il Senato e il corpo legislativo di Brema sono sempre discordi tanto sugli affari d'interesse locale, come sopra altri più politici.

— Un proclama della principessa Emma, reggente il principato di Waldeck, pubblicato in Alvosen il 13, rende noto alle sue poche centinaia di sudditi che il principe suo figlio non intende salire sul trono se non quando la costituzione del paese sarà modificata a termini dei decreti della Dieta. Questa modificazioen verrà incontanente cominciata.

— La *Corrispondenza generale di Berlino* smentisce la voce corsa, secondo la quale il governo avrebbe sciolto la Camera, ove questa avesse adottato la proposta Claessen concernente la stampa.

— La nomina del conte Carlo di Moltke al posto di ministro dello Schleswig in surrogazione del sig. Bardenfleth e del conte di Reventlow-Criminil al posto di ministro dell'Holstein avrà luogo immediatamente.

— L'ambasciatore di Prussia a Vienna riceve regolarmente comunicazione dei processi verbali delle sedute del congresso doganale, di modo che senza prender parte alle deliberazioni del congresso, si è informati officialmente di tutte le risoluzioni che esso crede dovere adottare. (*Correspondance*).

AUSTRIA. Vienna, 19 *gennaio*. — Il *Portafoglio della Germ. settent.* che si stampa in Amburgo reca quanto segue: La fiducia nei progetti commerciali e doganali dell'Austria, è qui cresciuta sensibilmente nei circoli commerciali, dopochè giunse la notizia officiale che la posizione delle città anseatiche trovò particolare considerazione alle conferenze che si tengono presentemente a Vienna, e che nelle medesime fu già determinato di accordar loro, nel caso che accedessero al progettato trattato commerciale e doganale fra lo Zollverein e l'Austria, una posizione eccezionale. Il relativo passo del progetto austriaco (che propone di accordare alle città anseatiche i privilegi e i favori doganali, che gode presentemente la città di Trieste, nel sistema di dogane austriache) sarà considerevolmente ampliato, e si cercherà che le città anseatiche come emporii del commercio, trovino la massima considerazione riguardo all'*entrepots*, al daziamento delle merci e a simili questioni materiali, di modo che l'importazione e l'esportazione per la via di mare sia loro per sempre assicurata durante e dopo la Lega commerciale. (*Corr. Ital.*).

— Si assicura che le conferenze sulla riforma della banca avranno principio quanto prima. Il consigliere signor Brentano sarebbe stato incaricato di necessari preparativi.

— Alle corti superiori di giustiza è giunto l'ordine da parte del relativo ministero di lasciare provvisoriamente inoccupati tutti i posti vacanti o che fossero per divenire vacanti; e ciò in vista delle riforme che si hanno in mira d'introdurre.

— Un giornale locale fa le seguenti osservazioni sul concubinato non ha guari molto propagato in questa città residenziale. Non si può negare che le autorità di sicurezza vanno dedicando al medesimo la più seria attenzione ed agendo colla massima energia per la sua depressione, poichè, come è dimostrato da una triste e dolorosa esperienza, esso contribuisce moltissimo al pauperismo e alla demoralizzazione dei costumi. Nel 1849 a Vienna e sue adiacenze vi si annoveravano non meno che da oltre 9000 concubinati, vale a dire circa uno per casa. Ciò che spiega questa circostanza si è, che nel 1848 questo genere di vivere assieme, anzichè essere contrastato, nel nuovo stato delle cose trava piuttosto protezione. Oggi giorno il numero dei concubinati è sceso di tanto, che osiamo quasi affermare esistervene più che assai pochi. Siamo però certi che all'occhio vigile della polizia riescirà in breve d'impedire anco l'esistenza di questo scarso numero, o per lo meno rendere impossibile che si vengano a conchiudere dei nuovi. (*Corr. Ital.*).

DECESSI *del* 23 *gennaio in Torino* N. 22

Totale N. 121

ULTIME NOTIZIE.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 23 pubblica la seguente sentenza:

« Nella sera di lunedì 12 corrente più di dodici malviventi stavano presso ad una solitaria cascina poco lungi da Milano apparentemente per commettervi qualche misfatto, imperocchè, alla vista dei due gendarmi passanti di là in perlustrazione, si diedero a precipitosa fuga. Inseguiti però dai medesimi gendarmi, questi ne fermarono due col volto mascherato da fazzoletto, uno dei quali oppose lunga e forte resistenza per evadere, ma fu vinto. Gli stessi gendarmi poi, nel condur via quei due individui, rinvennero sopra il luogo di tale scena un falcetto ed una pistola carica.

« La relativa giudiziale investigazione condusse alla prova del solo delitto di resistenza di fatto alla forza a carico di uno degli arrestati di nome *Tedeschi Pietro* di Stefano, d'anni 50, milanese, operaio, celibe, cattolico, già condannato per furto e processato per rapina, non che stato recluso per 14 anni qual corrigendo politico.

« Sottoposto egli ieri, per quel delitto, a giudizio statario militare, secondo il proclama 10 marzo 1849, richiamato in pieno vigore dal proclama 17 luglio 1851, ed emersone legalmente convinto mediante testimoni, fu condannato alla morte con polvere e piombo, e fucilato nel medesimo giorno.

« Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, il 23 gennaio 1852.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 22 gennaio.

Quanto io vi diceva già da lungo tempo sulle voci di qualche dissenso nel seno del gabinetto si va verificando. Il sig. de Morny si ritira, ed entra al suo posto di ministro dell'interno il signor di Persigny, lo che pure vi aveva altre volte significato.

Vedete pure decretato l'annunciatovi ministero di polizia, e il prefetto attuale, signor de Maupas sarà elevato a questa nuova carica. Il *Moniteur* pubblicherà domani, a quanto si assicura, questi cambiamenti.

Sulle cause che li producono vi dirò una cosa sola: non credete alle molte voci che corrono su tal rapporto. Non credete alla lotta che si pretende sorta nel ministero fra l'elemento moderato, e l'elemento militare, non credete alle dissenzioni che si vogliono prodotte dai progetti di sequestrare i beni della famiglia d'Orleans, e del ramo primogenito dei Borboni. Queste voci io le credo affatto infondate, e trovo che Luigi Bonaparte, nella sua abilità politica, quando tutto dice di fare per difendere la proprietà dal socialismo, non ammetterebbe oggi neppure la discussione di certi atti che gli produrrebbero odiosità, e danno in un momento in cui ha bisogno di rannodare intorno a sè tutti i partiti.

La rivista che oggi doveva aver luogo al campo di Marte fu impedita dal pessimo tempo. È rimandata indeterminatamente fino a che il terreno sia meglio assodato e disgelato

Si ripete anche oggi la voce che siasi ordinato a tutti i rifugiati politici di abbandonare la Francia nel più breve tempo. Io non so quanto vi sia di vero anche in questa voce, ma credo però con certezza che gli onesti emigrati, quelli che non s'impacciano affatto di affari politici, quelli che vivono onoratamente delle proprie fatiche, e non si rendono indegni di questa terra ospitale, non saranno mai colpiti da disposizioni che il governo nel senso di tranquillità del paese fosse costretto di prendere contro i turbolenti.

Altri nomi si aggiungono a quelli che vi ho dati negli altri giorni per il Senato, e pel consiglio di Stato. Fra gli altri parlasi che farà parte del Senato il signor Dupin *ainé*, e il signor de Talleyrand duca di Valençay. Per il consiglio di Stato i signori Laubat, Carlo Dupin e Duval.

Si parla ovunque della splendida festa che sarà data sabato alle Tuilleries, e del fasto che vi sarà spiegato nel vestiario di costume che indosseranno la maggior parte degli alti funzionarii, e specialmente i ministri. Tutto ciò dicesi, si vuole; come lo voleva l'Imperatore, nel senso di favorire il commercio.

Il generale Cavaignac è ritornato da Londra con la sua sposa, e vive ritiratissimo. È pure ritornato a Parigi il signor de Lamartine, il quale fa annunciare che in luogo del suo giornale *le Conseiller du Peuple*, andrà a pubblicarne un altro intitolato *le Civilisateur*.

Madama Sand è partita per Bruxelles, ove dicesi che pubblicherà una nuova rivista insieme a Victor Hugo. Anche il signor Emilio de Girardin pare che continuerà nel Belgio il suo giornale ebdomadario *le Bien universelle*, ma non vi tratterà di politica.

Il tribunale della Senna il 20 corrente ha dichiarato il fallimento del signor Alessandro Dumas, qualificandolo *uomo di lettere e di commercio*.

Il *Moniteur* non ha decreti importanti.

I fondi sono in ribasso.

Troviamo nella *Patrie* confermato quanto ci scrive il nostro corrispondente sulle modificazioni ministeriali.

«Una nuova organizzazione dei ministeri deve apparire domani nel *Moniteur Universel*. Essa recherà un cambiamento nel personale. Si annuncia specialmente la creazione di un ministero di polizia che sarà affidato al signor de Maupas, il ritiro del signor de Morny, e la nomina del signor Persigny al ministero dell'interno.»

Dicesi che il costume dei senatori sarà magnificamente ricamato, se si deve credere ai disegni che un artista è stato incaricato di fare. Non si sa se l'abito sarà in drappo o in velluto: il taglio sarà alla francese, ma più eleganti di quanto altri sia oggi fatti. Rimettendo i ricami all'ordine del giorno per i funzionari si vuol dare un novello eccitamento all'industria del ricamo che si negligentava da molti anni tanto a Parigi che a Nancy. (*Patrie*).

— Conosciamo, dice il *Journal des Flandres* che il sig. Carnot, il quale occupava una casa di campagna a Saffelaere vicino a Gand, fu condotto dalla gendarmeria alle frontiere.

— Avevamo annunciato che al forte di Blaye si erano date alcune disposizioni per l'eventualità dell'arrivo di un gran numero di prigionieri. — Si avvisa che questi prigionieri, al numero di due o trecento, venendo d'alto paese non passeranno a Blaye che una notte, dovendo l'indomani essere imbarcati e trasportati sia al Senegal, sia in Africa. (*Mémorial bordelais*).

Friborgo. — Il gran consiglio ebbe ad occuparsi di una importante proposizione: Il sig. Rogge aveva proposto che fosse richiamato mons. Marilley. Fu adottato con 21 voti l'ordine del giorno seguente: « Considerando che il consiglio di Stato ha già l'incarico di trattare per la convenzione di un concordato colle autorità ecclesiastiche, il gran consiglio passa all'ordine del giorno. » Venti voti volevano l'ordine del giorno semplice ed 11 si pronunciarono per la proposizione. Nella nomina dell'ufficio presidenziale del gran consiglio, il sig. Bolandoz, consigliere di Stato ai tempi del Sonderbund, era stato eletto vice-presidente, ma egli rifiutò di accettare. Il sig. Pittet fu eletto presidente del governo. Nel dichiarare la sua accettazione egli aggiunse prevedere che avrà a combattere ad un tempo contro l'aristocrazia, l'oltramontanismo e la democrazia.

Berlino, 19 *gennaio*. — Il posto di cancelliere dell'Ordine dell'Acquila nera non era stato occupato da 50 anni. Ieri, in occasione della festa degli Ordini, il re ha investito di questa carica il conte Stolberg Wernizerode, ministro della sua casa.

— Si assicura che il consiglio dei ministri ha deliberato quest'oggi sulla trasformazione della prima Camera attuale in una paria ereditaria, e che il ministero farà alle Camere la proposta di modificare gli articoli 65 e 68 della costituzione.

— Domani avrà luogo un altro consiglio dei ministri per deliberare sui mezzi da adoperarsi affine di arrestare i progressi della miseria in certe classi della popolazione.

— Sembra certo che tutti gli Stati dello Zollverein manderanno i loro plenipotenziarj al nostro Congresso, e che in onta delle conferenze doganali di Vienna lo Zollverein sarà mantenuto

— Si dice che il principe di Prussia si è pienamente riconciliato col re suo fratello.

— Il gabinetto di Vienna ha mandato qui un progetto di legge generale sulla stampa per l'Alemagna intiera. Gli articoli sono severissimi. I giornali saranno tenuti a dare una cauzione di 10 a 200 mila talleri, secondo la cifra della popolazione. Noi abbiamo motivo di credere che il nostro governo respingerà il progetto e manterrà in vigore le leggi attuali. Il governo è pure deciso di resistere a qualunque risoluzione della Dieta germanica su questo proposito. (*Corrisp. litogr.*)

— Nella seduta del 19 gennaio la prima Camera degli Stati della Prussia si occupò dello sviluppo della proposta del signor Itzenplitz avendo per oggetto di cambiare, seguendo le forme costituzionali stabilite dagli articoli 107, 62 e 54 della costituzione, l'art. 95, e sostituire allo stesso un altro articolo così concepito:

« Una Corte speciale potrà essere stabilita « in virtù di un voto della Camera, la cui « competenza abbraccierà i pelitti di alto tra- « dimento, e quelli commessi contro la sicu- « rezza interna o esterna dello Stato, la co- « noscenza dei quali le verrà attribuita dalla « legge. » Questa proposizione è stata appoggiata da un gran numero di membri.

— Si legge nella *Gazette Nationale* di Berlino: — Il governo vuole abbreviare, per quanto gli sarà possibile, il termine dell'attuale sessione, per potere convocare nuovamente le Camere nel mese di agosto, sommettere in seguito alle stesse la questione di revisione, ed ottenere un cambiamento di alcuni articoli della costituzione. Ma siccome le Camere in questo momento sono sopraccaricate di lavoro, non è probabile che possano separarsi così presto.

Vienna, 20 *gennaio*. — Il conte de Ingelheim nominato a inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte elettorale e granducale d'Assia è partito sabato scorso diretto per la sua destinazione. Così pure S. A. R. il duca di Bordeaux qui giunto avanti ieri da Praga è partito colla consorte alla volta di Frohsdorf. All'incontro giunse ieri mattina il barone de Rothschild di ritorno da Oderberg.

Madrid, 17 *gennaio*. — *Decreti reali*. — Io accetto la demissione che mi è stata presentata dal maresciallo di campo D. Francisco di Lersundi dalle funzioni di ministro della guerra, essendo soddisfattissima dello zelo e del disimpegno coi quali esso le ha adempite, e proponendomi di valermi dei suoi servigi all'occasione.

Dato al palazzo, 16 gennaio 1852.

Firm. La Regina.

Il presidente del consiglio dei ministri
Juan Bravo Murillo.

In considerazione delle qualità speciali del luogotenente generale D. Joacquim Erpeleta, senatore del regno, io lo nomino ministro della guerra.

Dato al palazzo, ecc. ecc.

— Si dice che questa scelta potrebbe cagionare la demissione volontaria di qualche ufficiale superiore. Si crede che la ritirata del generale Lersundi tiene alle stesse cause che hanno cagionato la ritirata del generale Pezuela dalla capitaneria generale di Madrid.

— Il *Clamor publico* e l'*Heraldo* furono sequestrati oggi per articoli pubblicati su questa questione.

L'*Heraldo* tuttavia comparve, avendo cura di annunziare che esso ha ritirato il suo secondo articolo di fondo, nel quale sembra che l'autorità ha visto del male.

Nella stessa guisa fece il *Clamor publico*. (*Gazzetta di Madrid.*)

— Con altro decreto reale in data 14 gennaio il signor Martines de la Rosa ed i duchi di Villahermosa e di Rivas sono nominati membri dell'accademia reale di belle arti di S. Ferdinando. (*Gazzetta di Madrid.*)

Inghilterra. — Leggiamo nel *Débats* il sunto seguente delle notizie inglesi, compilate dal sig. Armand Bertin.

I giornali inglesi di ieri cominciano ad occuparsi del progetto di riforma elettorale che deve essere presentato fra pochi giorni al Parlamento inglese. Tuttavolta non si sa ancora nulla delle disposizioni di questo progetto il quale occupa il gabinetto e forma a quanto dicesi, l'oggetto principale delle sue deliberazioni.

La sola nuova che abbia qualche significazione si è la creazione di due squadre di bastimenti a vapore armati a Scheerness nel Tamigi, sotto gli ordini del capitano Canergie, e a Plymouth sotto gli ordini del capitano Ramsay. Esiste già da qualche tempo a Portsmouth una terza squadra di questo genere, la quale è oggi comandata dal capitano Henderson

Non vi è notizia che sia importante sull'ammutinamento degli operai meccanici. I padroni hanno fatto stampare e distribuire la lettera di lord Cramworth, che noi abbiamo tradotta. Si notano nel nord alcuni laboratoi che sono stati chiusi dai loro padroni, e a Manchester e a Londra varii meeting di operai non affigliati alla società, stabilita i quali hanno votato una deliberazione contraria alle pretese del consiglio esecutivo dell'*Amalgated Society*.

— Scrivono da Londra alla *Gazzetta d'Augusta*:

Lord Normanby, inviato inglese presso il governo di Francia, è giunto a Londra questa settimana e si proponeva di passare almeno un mese fra noi, ma il governo francese si adombrò di quest'assenza e diede un congedo anche al suo inviato conte Walewski. Il nostro gabinetto ebbe timore che questo doppio congedo non venisse a torto interpretato come indizio di una freddura fra i due Stati, la quale non esiste per niente.

Per questo motivo lord Normanby ritorna a Parigi, ma verrà qui nuovamente sul principio della sessione. Se allora lord Palmerston attaccherà il governo a motivo della sua esclusione dal gabinetto, si avranno mezzi sufficienti per ridurlo al silenzio. Tuttavia, per quanto mi consta, egli non intraprenderà un simile attacco, e le spiegazioni su questo fatto si ridurranno a qualche generalità.

Il signor Thiers si trova fra noi. Egli si propone di abitare una casa in Park Street, Gros Venor Square, e le donne della sua famiglia non tarderanno ad arrivare. La sua partenza dal Belgio è stata del tutto volontaria; il governo belgico aveva risolutamente rifiutato di sfrattarlo dietro le ingiunzioni del governo francese. Egli può ritornarvi a suo piacimento, ma preferisce abitare in Inghilterra dove il governo non solo vuole, ma è forte abbastanza per proteggere il suo asilo. In ogni caso così affermano anche il *Times* e il *Globe*. Lord Granville, nella questione dei rifugiati si regolerà precisamente come lord Palmerston. L'alien-acte non sarà modificato.

— Un consiglio di gabinetto si terrà domani a 2 ore al ministero degli esteri. John Russel è giunto a Londra. (*Globe.*)

Borsa di Genova *del* 24 *gennaio*:

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 91 3/8 91
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 965 955
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1720 1710
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi del 22 *gennaio*.

Il 5 0|0 a 102, 50 in ribasso di 50 cc. su ieri.

A contanti ha perduto un franco e 10 cc. a 102, 60.

Il 3 0|0 a 65, 25 in ribasso di fr. 2, 35.

A contanti a 65, 30 in perdita di fr. 2, 20.

Il 5 0|0 piemontese è caduto da 91, 50 a 91, in perdita di 50 cc.

Borsa di Londra *del* 21:

Città, mezzogiorno. Consolidati a contanti da 96 3|8 a 1|2. Per conto da 96 3|8 a 1|2.

2 *ore*. Da 96 3|8 a 1|2 a contanti e per conto.

3 *ore*. Da 96 3|8 a 1|2.

Fondi sardi a 89 3|4.

S. NICCOLINI, *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Stiffelius*.

NAZIONALE. — Opera: *Il Giuramento*. — Ballo: *Le quattro Nazioni*.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita: *Il gran Convitato di Pietra*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 27 Gennaio 1852. — Num. 1263.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 26 gennaio

I.

I nostri lettori hanno già potuto giudicare per loro medesimi la relazione dell'onorevole Minghetti sulla legge per modificazioni all'editto organico della stampa, e il nuovo progetto che in nome della commissione, si vorrebbe sostituire a quello proposto dal governo. Ed il loro buon senso li ha già persuasi certamente, che per quanto fosse vivo e sincero il desiderio dei nostri ministri, di venire ad una conciliazione con quella parte della Camera che si era mostrata contraria al primo progetto, eglino non possono in alcuna guisa accettare nè il linguaggio ostile ed irritante della relazione Minghetti, nè il tenore dei cinque articoli che si propongono in surrogazione all'unico articolo ministeriale.

Non ci fermeremo a notare quello che vi può essere di sconveniente nella forma, o di inesatto nell'intrinseco della relazione presentata sabbato alla Camera; giacchè l'autore medesimo di quella infelice scrittura si faceva debito di prevenirci da bel principio, che non essendosi potuto formare in seno alla commissione una maggioranza stabile e definitiva, spesso la relazione esprimerebbe piuttosto la sua opinione individuale, anzichè quella della commissione; epperò ogni polemica sarebbe in questa parte inopportuna, perchè parrebbe assumere un carattere di personalità. Bensì invece noi ci proponiamo di analizzare le singole disposizioni dei cinque articoli del progetto nuovo, affinchè ne sia posta in chiaro la assoluta insufficienza a riparare quegli inconvenienti, ai quali pure si è voluto andar incontro da chi li formulava.

Al quale intento giovi riandare brevemente la storia della presentazione di questa legge.

L'editto organico del 7 marzo 1848, mentre attribuiva al magistrato d'appello coll'aggiunta dei giudici del fatto la cognizione dei reati di stampa contro la *persona* dei sovrani, o capi di governi esteri (art. 54), dichiarava che l'azione penale sarebbe esercitata d'ufficio, in seguito a richiesta per parte di quei sovrani, i quali si riputassero offesi (art. 56), ma non definiva in qual modo dovesse constare di tale richiesta.

La generalità delle espressioni della legge dava luogo nella pratica a gravi difficoltà; ossia, alcuna volta mentre pure sorgeva la necessità di agire, per frenare qualche abuso della libera manifestazione del pensiero, incontravansi impreveduti ostacoli, e si moveano dubbi ed eccezioni per la interpretazione delle espressioni troppo vaghe dell'articolo 56. In guisa che il corso della giustizia rimaneva sospeso, e si dava origine a complicazioni d'altro genere, aggravate anche da ciò che la impunità dava ansa a continuare nei medesimi abusi, ed a spingerli fors'anche più innanzi.

Tale condizione di cose non poteva durare in perpetuo; era necessario trovar qualche rimedio, sia nell'interesse dei nostri rapporti all'estero, sia in quello medesimo della dignità e riputazione nostra nazionale. Imperocchè e quelli e questa erano egualmente compromessi. Gli abusi della stampa non solo rendevano difficili e penose le nostre relazioni all'estero, ma inoltre nuocevano a quella fama di civile e politica maturità che ci siamo d'altronde acquistatata.

Ed a questo proposito ci sia lecito di dichiarare viemmeglio, e con tutta franchezza il nostro pensiero, giacchè ormai dobbiamo avere il coraggio di conoscere e di dire tutta quanta la verità, scevra da ogni adulazione o reticenza.

L'ordinamento politico d'Europa è fondato sopra tali basi, e mantenuto da tali rapporti, che non può alcun governo farsi centro assoluto a se medesimo, non può alcuno Stato, sia pur grande e possente come la Francia o l'Inghilterra, fare astrazione da tutto ciò che lo circonda, crearsi un'atmosfera sua propria ed esclusiva, e prosciogliersi da ogni riguardo verso tutti gli altri Stati, e gli altri governi. L'isolamento, nel diritto pubblico europeo, è quasi sinonimo di ostilità; un governo che si rifiuti ad entrare in qualsiasi rapporto con un altro, è per ciò stesso considerato da questo come avverso e nemico. Il che non vuol dire che le simpatie siano comandate, e che ci corra obbligo di avvicinarci e stringerci a qualunque Stato; ma significa che mentre ci riserviamo la facoltà di stipulare alleanze ed accordi con quei soli che abbiano la nostra fiducia, dobbiamo però al tempo istesso mantenerci in buona armonia con tutti gli altri.

Questo, che è vero per tutti gli Stati in generale, lo è molto più per il nostro, il quale si trova per varii rispetti in una condizione molto eccezionale; e il quale conseguentemente ha più che altri sommo bisogno di evitare le complicazioni all'estero, per non aggiungere col fatto proprio altre difficoltà a quelle nelle quali già si trova senza sua colpa.

Laonde a noi piucchè a qualsiasi altro Stato conviene avere per divisa amici cogli amici, nemici a nessuno.

E la Camera mostrava di comprendere molto bene questo vero votando a considerevole maggioranza il trattato di commercio coll'Austria.

Ma la prima condizione per non attirarci le inimicizie e le ostilità altrui si è quella di non provocare alcuno. Un governo non deve mai transigere circa i suoi diritti o circa gl'interessi della nazione che regge e rappresenta, ma per ciò stesso non deve mai farsi provocatore, nè tollerare, quando lo potrebbe impedire, che altri provochi alcun governo straniero. A questa sola condizione egli potrà conservare tutta la sua indipendenza di linguaggio e d'azione, a questa sola condizione egli potrà chiedere di venire rispettato, perchè non avrà lasciato stabilire precedenti che alla lor volta possano essere invocati contro di lui. Ma se egli permette che i capi di governi esteri vengano provocati, vengano insultati, con quale diritto potrà esso mai richiamarsi, se per caso venga in seguito retribuito colla medesima misura?

Non sono lontani i tempi nei quali ne abbiamo fatto la dolorosa esperienza ed abbiamo dovuto udire invocato il diritto di rappresaglia in risposta alle lagnanze che da noi si movevano circa le provocazioni di qualche organo della stampa estera.

Allo stato attuale della nostra legislazione il governo si trova nella impossibilità di prevenire, o reprimere efficacemente quelle provocazioni.

Le condizioni, che secondo abbiamo accennate, sono apposte dalla legge organica all'esercizio dell'azione penale per i reati di stampa contro la persona dei capi di governi esteri, paralizzano il più delle volte l'energia e la diligenza del pubblico ministero. Un governo estero difficilmente si può piegare a correre le eventualità di un giudizio facendone la formale istanza: il tenore medesimo di questa istanza può sollevare infinite discussioni, che impediscano sino l'iniziamento del processo. Per ultimo la forma stessa del giudizio per giurati, nelle questioni di politica estera, concorre a scemare le guarentigie che pur sono necessarie perchè non si compromettano i nostri rapporti all'estero.

Ed invero, perchè dissimularlo? Se un articolo contro talun principe estero venga deferito ai giurati, per quanto sia esso virulento ed ingiurioso, nella più parte dei casi escirà immune dal giudizio, perchè in questo genere di cause possono molto più le simpatie o le antipatie politiche, che non i rigorosi principii di giustizia distributiva, e troppe altre considerazioni entrano a bilanciare l'influenza di questi sull'animo de'giudici del fatto.

A corroborare queste asserzioni, ed a dimostrare ciò che vi ha di eccezionale nelle nostre condizioni sotto quest'aspetto, noi potremmo citare un fatto che ci pare molto significativo. Un articolo di giornale ingiurioso ad un sovrano estero era deferito ai giurati di Genova; essi lo dichiaravano esente da ogni censura: un giornale francese lo riproduceva; deferito al tribunale francese, per la medesima ragione di offesa alla persona di un principe estero, il gerente era condannato ad un anno di carcere, ed il giornale a due mila lire di multa.

Questi confronti che naturalmente i governi esteri sono condotti a istituire conchiuderanno forse in nostro favore, od in favore delle buone nostre relazioni internazionali?

O sono necessarie altre maggiori parole ed altri fatti per dimostrare quanto ardua e penosa ne sia fatta la condizione del nostro governo rispetto ai governi degli altri Stati?

Si obbietta che non lo si può rendere responsale di tutto ciò che i giornali stampino; dacchè esiste una legge doversi lasciare agire la legge.

Ma evidentemente questo è un sofisma bell'e buono, un vero circolo vizioso, col quale si vorrebbe eludere la difficoltà, ma che non la scioglie nè punto nè poco, giacchè la questione è qui precisamente. Si tratta cioè appunto di questo, che la legge è viziosa ed insufficiente.

Nè si finga una eccessiva suscettibilità per travisare i termini della questione, onde far credere che cedendo qualcosa su questa parte, si abdichi alcunchè dell'indipendenza nostra e della nostra dignità, e si ammetta un'illegittima ingerenza dello straniero nella nostra legislazione.

Avrebbesi tale illegittima ingerenza qualora si trattasse di un ramo di legislazione puramente interna, come per esempio di delitti di stampa che riguardino l'ordine nostro interno, o la tutela dell'onore dei privati, o delle ragioni del Principe nostro. Ma qui si tratta invece precisamente di guarentire l'inviolabilità della *persona* dei principi esteri, si tratta di ovviare a che possano venire impunemente provocati ed oltraggiati. E se codesta tutela è fittizia ed illusoria, se la legge è difettosa per modo che si possa impunemente vilipenderli, in tale caso è evidente che essi avranno il diritto di richiamarsene.

Questi loro richiami noi li possiamo o trascurare o tenere in conto, giacchè certamente essi non vanno mai fino a tale segno da conferire il diritto al governo estero di pretendere la modificazione di una legge nostra propria; ma sorge allora una questione di convenienza politica, ossia trattasi di vedere se nel nostro medesimo interesse ci convenga di non dare retta alle lagnanze anche giuste, o se non dobbiamo invece pensare a toglierne di mezzo le occasioni.

E per noi la questione è ora precisamente in questi termini; cioè è un fatto incontrastabile che talvolta la libertà della stampa viene abusata a sfregio della *persona* d'alcun sovrano o capo di governo estero; è un fatto egualmente vero che la legislazione attuale non ci somministra i mezzi d'impedire questi abusi; è certo che per effetto dei medesimi il nostro governo è troppo spesso inquietato dalle rimostranze dei governi esteri. E da queste premesse sorge come logico corollario la domanda: se abbiavi per noi alcuna politica convenienza di perdurare tuttavia nello *statu quo* a costo di tutte le conseguenze che ne possano venire?

Dal punto di vista delle nostre relazioni internazionali, la risposta non può essere dubbia, giacchè sarebbe peggio che stoltezza la nostra, se ci ostinassimo a perseverare in una specie d'ostilità permanente contro tutti gli altri governi. Ma inoltre codesto sistema è pure assurdo in quanto nuoce grandemente alla nostra riputazione, e per la colpa di pochi fa parer tutto il nostro popolo assai meno maturo al savio e legittimo uso della libertà di quanto esso è realmente.

Ieri il comitato torinese dell'Accademia di filosofia italica ha udito in seduta pubblica un lungo e dotto discorso del vice-presidente cav. Boncompagni, che rispondeva alle osservazioni fatte sul suo libro dell'introduzione allo studio del diritto, nelle precedenti tornate.

Il chiarissimo autore si fermò particolarmente sulle mende che possono trovarsi nella scuola del Kant, e generalmente nelle scuole tedesche, sovra alcuni particolari difetti delle scuole francesi del passato e del presente secolo che personificò in Montesquieu, ma più specialmente in Rousseau e in Royer-Collard; e conchiuse sulla necessità di ristaurare le scienze giuridiche in Italia con metodo non puramente empirico, ma tuttavia non discosto dallo studio dei fatti.

Quindi il socio march. Gustavo di Cavour lesse la prima parte della sua dotta memoria intorno alle varie dottrine del principio che informa la morale, e benchè discorresse delle sole dottrine della filosofia moderna da Locke ai nostri tempi, le grandi analogie delle scuole moderne con quelle de' più antichi filosofi gli porsero occasione di ricordarne più volte gli insegnamenti. Questo lavoro è veramente prezioso non solo per la profondità delle considerazioni, ma anche per la rara chiarezza e l'estrema precisione nel valutare i varii sistemi posti a rassegna, del che il pubblico potrà convincersi nella prossima edizione che ne farà il *Cimento*.

Dopo alcune osservazioni del socio Spaventa, e spiegazioni dell'A., il comitato ha serbata alla prossima seduta la lettura della *parte seconda* di quella dotta memoria.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTI.

Ci si rimprovera da alcuno di aver mutato principii, sistemi, politica dopo gli ultimi avvenimenti esterni.

Noi crediamo ingiusto questo rimprovero. I nostri articoli sono di ragion pubblica. Tenti chi può di trovare la più piccola oscillazione ne' nostri concetti de' principii, della sovranità, dritto, libertà, autorità, legge ecc. Tenti chi può di trovare un'antinomia, una ritrattazione, un pentimento nelle nostre idee intorno al sistema costituzionale e parlamentare degli Stati Sardi, intorno alla politica conservativa insieme e liberale che consigliammo sempre al nostro governo!

Ma noi non *gettiamo il guanto agli avvenimenti esteri*, come si vanta di fare la *Croce di Savoia*; noi valutiamo la forza degli avvenimenti e ci muoviamo in mezzo ad essi, calcolando i pericoli dell'urto quando sopravvengono i frangenti. È questa la politica del nostro partito, la tattica di chiunque sta al timone dello Stato. È permesso alla *ciurma* di una nave il gridare che il nocchiero prolunga inutilmente il viaggio, ed esibirsi a far le spese del rischio affrontando gli scogli e le tempeste mentre riposa sicura sulla prudenza di chi governa. Oh! le opposizioni sono facili in ogni luogo. Ma sarebbe stoltezza di chi comanda lo arrendersi alle improntitudini di chi schiamazza.

E per non parlare che del nostro giornale, ha cessato egli forse di essere l'organo del suo antico partito?

Noi non ci siamo allontanati di un sol passo dalla nostra antica posizione relativa; se ci movemmo, sempre sotto l'impero degli stessi principii costituzionali, fu solo nei limiti del mutabile secondo le contingenze di cui vuolsi tener conto nella politica militante, e dentro la sfera delle evoluzioni del proprio partito.

Noi facemmo cammino con la maggioranza parlamentare, col partito liberale conservativo di tutto il paese, con gli uomini che sono al governo; epperò non mutammo in nulla. Muterebbe di posizione chi tenendosi fermo nello spazio lasciasse la terra muoversi sotto di sè; dopo qualche ora si troverebbe sull'Oceano Atlantico. Non muta chi si muove con essa. La testimonianza più irrecusabile della nostra costanza è che siamo sempre sostenuti dagli stessi azionisti, rappresentiamo sempre la stessa maggioranza, sosteniamo lo stesso governo, cui molti membri onorevolissimi dell'opposizione credono ora più che mai di dover prestare il loro appoggio.

Mutazioni veramente imputabili al giornalismo ed ai giornalisti sono quelle che essi fanno da un partito all'altro, dal *Progresso* o dal *Risorgimento* alla *Croce di Savoia* a cagion di esempio. Epperò noi provocati eravamo in diritto di porre il dito ove è veramente la piaga nauseosa del giornalismo e de' giornalisti.

Che colpa è la nostra se la *Croce di Savoia* conta zero in Europa? Possiamo noi impedire che le nostre parole pesino infinitamente più delle sue? O dobbiamo forse rattristarcene e abdicare per questo la nostra missione? I lettori si accorgono che non è superba ostentazione di superiorità quel che ci detta queste parole. Il fatto irrecusabile di che parliamo è l'effetto naturale della nostra posizione. Noi rappresentiamo in atto la maggioranza e il governo; la *Croce di Savoia* rappresenta nulla in atto, una parte di *possibili* in potenza. Le sue parole suonano come declamazioni vuote di effetto, le nostre si traducono a dritto o a torto — nel pensiero degli uomini di Stato delle altre nazioni d'Europa — in leggi, in deliberazioni parlamentari, ordini del giorno, istruzioni diplomatiche, progetti di leghe, di guerre, di ambizioni, di proteste, di rappresaglie! Che domani siano al potere gli uomini politici di una o di altra opposizione e vedranno (chè ancor l'ignorano per difetto di esperienza in tempo di rapporti internazionali ristabiliti e non sospesi come nel 1848), vedranno come sia difficile il governare. E i loro giornali apprenderanno anch'essi quanto sia grave la nostra presente responsabilità. Noi allora consigliati dalla esperienza non contribuiremo a render più penoso ancora il loro uffizio. E sarà questo un vero progesso nei costumi costituzionali.

Che altri dunque getti *agli avvenimenti esteri* un guanto, che è certo di non vedere raccolto. Noi non dobbiamo gittarlo. Voi potete fare la politica *sentimentale*: noi facciamo quella degli interessi attuali del paese.

Noi dovevamo questa spiegazione a *tutti*. Ma dobbiamo eccettuare la *Croce di Savoia*.

Essa non è in dritto di chiederci spiegazioni, poichè non ha risposto ad alcuna delle nostre domande.

Essa ci ha lasciato il terreno in TUTTE le quistioni che da più giorni si sono sollevate tra noi.

Nell'ultimo *numero* dichiara non aver detta una *mezza parola de' meriti* del marchese di Cavour. Coloro che ricordano come ella attribuisse a soffi di vento austriaco la nostra lode per l'egregio marchese, e ponesse la distanza del medio evo al secolo XIX tra lei e il celebre *tempio in cui prosperano gli eredi e i germogli* di quell'uomo distintissimo, apprenderanno con piacere che la *Croce* comincia ad onorare con qualche compiacente ritrattazione le *distinzioni del grado*.

Ma la parte veramente comica, sebbene all'altezza de' personaggi del teatrino di Gianduja, sta in due cose che hanno prodotta in noi la più viva ilarità.

Chi il crederebbe? La *nuova redazione* della *Croce* ricorre all'autorità di alcun nostro amico salito in gran collera per quelle lodi.

Ebbene: possiamo noi impedire p. e. che uno di essi abbia una vecchia antipatia pel nostro lodato? Dobbiamo forse amar meno il buono amico perchè due volte ha commesso l'imprudenza di confidare certi sdegni a chi abusava della sua conversazione? Dobbiamo forse pubblicare per rappresaglia le cose piacevolissime che ci ha dette tante volte intorno a certi studi di filosofia Hegeliana, a certi accademici, a certi giornalisti, a certi professori e ai MOTIVI di certi *opponenti*?

Per dimostrarci poi — la *nuova redazione* della *Croce di Savoia* — che ha conservato non solo i principii e le insolenze, ma anche i più poveri cenci della b. m. del *Progresso*, ci regala nella *Croce* in gennaio 1852 una seconda edizione della seguente minaccia pubblicata nel *Progresso* in dicembre 1851, che gli uomini di essa possono fare a viso aperto la loro storia; e la faranno se noi promettiamo di poterne seguitare lo esempio!

Eh! buon Dio! Quando siamo entrati nel giornalismo pensavamo noi dunque di farci frati? Nulla di più facile *che seguitare* tanto esempio!

Accettato dunque! E per mettere a carico de' soli vostri lettori le biografie di tutti; appena terminate le vostre vi manderemo le nostre, con note, memorie, documenti e facoltà di ricomporle.

Cominciate subito, e non dimenticate gli incidenti drammatici perchè la vostra *biografia* non ci faccia sbadigliare come la vostra politica.

Sapremo così da che fonti scaturisce tanta avversione per l'EDUCAZIONE e pel grado, e uno stile polemico che ricorda la botte di Diogene cinico.

Va, o la più bimba delle Croci; tra le tue malizie hai tali ingenuità che siamo tentati a perdonarti le impertinenze, stringerti tra le nostre ginocchia, vezzeggiarti il mento, e pregarti di continuare a divertirci.

SENATO DEL REGNO.

La discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato coll'Austria di navigazione e commercio, e per la repressione del contrabbando, incominciata oggi nel Senato, è stata condotta a termine. Esso è stato approvato con 40 voti contro 9.

I punti principali, o meglio il punto su cui sono state dirette tutte le obbiezioni (per tacere degli argomenti tolti dai discorsi pronunciati l'anno scorso contro il libero scambio, quando vennero in discussione per la prima volta i trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra), è stato così nel Senato come nella Camera dei deputati intorno al diritto di visita. Il senatore Castagnetto ha considerato questa concessione come un deplorabile sacrifizio, il senatore Pinelli come contraria ai trattati conchiusi precedentemente; ambidue poi come lesiva alla dignità nazionale. A questo passo sono stati condotti i preopinanti dal riflesso, che per lo passato un simile diritto non fu giammai accordato.

L'ufficio centrale nella disamina di questa disposizione ci sembra essersi posto sotto il vero punto di partenza. Esso pose a prima quistione, se, dato che la navigazione sul Po, sul Ticino e sul Lago Maggiore fosse dichiarata libera dai trattati conchiusi in Worms nel 1743, in Milano 12 anni dopo, e finalmente in Vienna nel 1815, possa il governo contro questa disposizione conchiudere un trattato che regolerebbe questa materia. E la commissione conchiuse affermando. E ragionevolmennte, dacchè qui si tratta dell'interesse speciale delle due nazioni, e nei mutamenti che si introducono, non ne viene menomamente lesa la ragione delle genti. Questa modificazione, non ripugnante allo spirito dei trattati sovra citati, è inoltre legittimata dallo scopo per cui si è effettuata; il quale è la repressione del contrabbando, se pure si vuole impedire questo commercio illegittimo quanto immorale: e a questo proposito si vogliono adoperare i mezzi esclusivamente efficaci.

Nè può dirsi con ragione che questo diritto di visita sia del tutto nuovo, avendo esplicitamente dichiarato il ministro di commercio come esso non fosse stato col presente trattato che allargato. E noi non abbiamo potuto scorgere nelle repliche dei preopinanti negativa di sorta contro a questa asserzione.

Il senatore Sclopis, in un articolo del trattato di commercio, trovò non abbastanza dichiarato il modo di applicare gli atti giuridici che reciprocamente sono conceduti ai cittadini delle due parti contraenti. Chiese perciò, specificando varii punti, che dal governo si provvedesse a questa lacuna. Il ministro di commercio espose come di proposito si fosse il governo attenuto a questi termini generici, dai quali quando si fosse uscito, sarebbe stata messa a repentaglio l'approvazione dei trattati; e assegnando altre ragioni politiche che si possono facilmente comprendere da tutti. Convalidò, col suo dire chiaro e preciso, l'opinione del ministero, il conte Siccardi; finchè dietro l'insistenza dell'autore della proposta, il governo valutando due autorità opposte fra di loro, ma pur sempre autorevoli, promise di far esaminare la questione da persone competenti.

Prima di compiere questa breve esposizione della seduta di ieri, non possiamo a meno di notare la rara operosità colla quale il Senato ha posto mano alla disamina dei bilanci per l'esercizio del 1852. In meno di otto giorni tre bilanci sono stati esaminati dagli uffizi centrali, e le relazioni dei medesimi sono già state lette nella seduta di cui discorriamo. Questo fatto, più che qualunque protesta, mostra chiaramente il pensiero da cui è animato per le nostre libertà quell'illustre consesso.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sui provvedimenti provvisorii di pubblica sicurezza venuta oggi in discussione alla Camera, come tutte quelle che riguardano gl'interessi vitali della società, era argomento del più alto interesse, ed attesa perciò con impazienza dalla popolazione. È noto come da qualche anno abbiasi a deplorare la frequenza dei furti, specialmente di campagna. Le istituzioni costituzionali mentre assicurano ai cittadini il più grande dei vantaggi, quello della libertà individuale, e lo sottraggono agli abusi dell'arbitrio, sono pur causa che scemi la potestà coercitiva del governo, e che quindi alcuni ribaldi si valgano a danno del comune della maggiore larghezza delle leggi. Egli è vero che il reggimento assoluto, mentre in un caso poteva prevenire qualche reato, ledeva in molti altri la libertà di cittadini innocui, cui sottoponeva alle vessazioni di una polizia arbitraria e all'animadversione degli agenti del governo, è pur vero che sotto colore di provvedere alla cosa pubblica si dava spesso sfogo a basse e personali vendette; e noi perciò, nemmeno per questo lato, non rimpiangeremo l'amministrazione passata. Ma ove si possa con qualche più severa penalità, con qualche legale precauzione provvedere meglio all'incolumità degli averi e delle persone dei cittadini crederemo che si compirà un'opera molto accetta alle nostre popolazioni. E questo disegno si volle colorire colla legge provvisoria presentata in questa sessione dal ministro dell'interno. Noi non amiamo in genere queste leggi provvisorie, le quali non hanno il carattere di stabilità e di durata che richiedesi, e non presentano quell'armonia che devesi scorgere nella legislazione di uno Stato. Ma quando una provvisione è altamente reclamata da urgenti bisogni, quando un ritardo non potrebbe aver luogo senza gravissimi danni, noi la preferiamo pur aspettando un'opera più perfetta. E tale fu pure l'opinione della Camera. Si sa che il ministero aveva ai 15 maggio presentata una legge riguardante tutto ciò che concerne la pubblica sicurezza, legge che, modificata, aveva già ottenuto l'approvazione del Senato. Ma difficilmente sarebbesi essa potuta discutere nella presente sessione; e ove ciò avesse avuto luogo, si sarebbe probabilmente modificata, e sarebbe stato d'uopo rinviarla all'altra Camera: onde troppo si protraeva l'applicazione di essa. Pertanto la Camera preferì di discutere la presente legge.

Senonchè la commissione nominata per esaminarla ravvisò come cosa, se non del tutto incostituzionale, almeno contraria agli usi parlamentari il discutere una legge sopra un dato argomento, quando sullo stesso tema altra legge era stata presentata, e non ritirata poscia dal potere esecutivo. Perciò il sig. Sineo relatore della commissione al progetto del ministero sostituiva alcuni articoli estratti dalla predetta legge dei 15 maggio, e aventi il medesimo scopo. Noi crediamo che questa non fosse che una sottigliezza legale, che una specie di eccezione dilatoria perchè il ministero facesse di ritirare prima la legge anteriore. Si agitò pertanto una questione pregiudiziale sul progetto che dovesse venire in discussione. Il ministro dell'interno, il sig. Boncompagni e qualche membro della minoranza della commissione opinarono pel progetto ministeriale. E crediamo con ragione. Infatti quantunque abbiasi sempre in mira lo stesso scopo, trattasi tuttavia di leggi aventi un carattere affatto diverso. L'ultima non è che provvisoria, e riguarda specialmente la tutela della proprietà, l'altra ha un carattere di maggiore stabilità, e concerne tutto ciò che spetta alla sicurezza pubblica. La Camera pertanto non partecipando gli scrupoli della maggioranza della commissione votò in favore del progetto ministeriale

Un'altra questione pregiudiziale venne pure sollevata dall'onorevole deputato Brofferio, sulla durata che dovesse avere la legge. Essa veniva qualificata di provvisoria: ma se il titolo stesso escludeva l'idea della perpetuità, meglio era lo stabilire il periodo che dovesse durare, e tale questione doveva definirsi prima, perchè secondo la soluzione di essa molti deputati avrebbero votato in un senso o nell'altro. Il signor Brofferio, quantunque si mostri puritano in materia di principii liberali, non disconosce l'opportunità di questa legge, senonchè egli avverte il ministro a badare attentamente alle persone che costituiscono gli uffizii di sicurezza pubblica. Il disamore per le istituzioni liberali, osservava egli, si traduce in molte persone in un zelo eccessivo, che rende esoso il loro uffizio. In altre invece si traduce in un'affettata non curanza e mollezza. Direbbesi che amino gli sconcerti e gl'inconvenienti, quasi una satira degli ordini vigenti. A dir il vero ci toccò più d'una fiata di osservare quest'ipocrita rispetto per la libertà individuale che serve di passaporto ai ladri ed ai frappatori, e persistiamo a credere che si possano colpire e spiare i malviventi senza recare molestia ai galantuomini. Il sig. Brofferio limitava perciò l'azione della legge al 1852. Ma essendosi da altri notato come questo termine fosse troppo breve perchè si potesse sperimentare la bontà della legge, come non potrebbe questa andar veramente in vigore che fra qualche mese, fu adottato di comune accordo dalla Camera e dal ministero lo spazio di due anni da decorrere dalla promulgazione della legge.

Venne finalmente in discussione il primo articolo del progetto ministeriale. Questa legge è di natura tale da dar luogo alle più lunghe e generali questioni. Perciò fin dal principio fu incagliata la discussione, volendosi dal deputato Mantelli che le liste degli oziosi e vagabondi venissero fornite ai giudici dai sindaci e dai consiglieri municipali, come persone più in grado di conoscere le qualità degli abitanti. Ma osservavasi d'altra parte che difficilmente sarebbesi potuto rinvenire bastante coraggio in quegli ufficiali, perchè avrebbero potuto in tal caso esporsi a danni nella persona e nella proprietà, e meglio essere il demandare ai giudici tale ufficio, come persone più indipendenti per posizione nei comuni ove hanno ad esercere la loro carica.

La quistione per l'ora tarda non potè essere sciolta.

Noi intanto non possiamo che raccomandare quanto venne espresso con molto senno dal deputato Josti, trattarsi pur troppo d'una legge di polizia, la quale non può che vincolare in qualche guisa la libertà, ma essere questione altresì di un interesse non meno vitale, quello della proprietà, e per altra parte non essere conveniente il dilungarsi soverchiamente sovra i principii di diritto in una legge che debb'essere soltanto provvisoria.

Già altre volte ci avvenne di chiamare l'attenzione dei nostri lettori sul *famoso* corrispondente del *Cattolico di Genova*, così disinvolto nello spacciare quali peregrine sue scoperte i facili parti della sua feconda inventiva. Ed oggi ci avviene di doverne additar loro un nuovo esempio, dal quale essi potranno anche rilevare quanta cura pongano nella scelta de' loro corrispondenti i giornali apologetici dello spergiuro.

Da alcuni giorni la Compagnia di S. Paolo era il tema prediletto delle rivelazioni dell'epistolario del *Cattolico*; nell'ultimo numero, per compiere la veridica storia della vertenza fra quella Compagnia ed il governo, il leale corrispondente insinua che il ministro Galvagno, che ci dipinge animato da implacabile avidità contro i Paolotti, ebbe altra volta meno ostili relazioni coi medesimi; e soggiunge che se ora tien fermo, ciò si deve ascrivere soprattutto a ciò che in consiglio dei ministri, in seguito alla relazione dell'intendente generale circa l'*ultimatum* proposto dalla Compagnia, il conte Cavour avrebbe *improvvisata una lunga orazione* per tener desta l'energia del suo collega.

Or bene: le antiche relazioni del ministro Galvagno colla Compagnia di S. Paolo, e la lunga orazione *ex abrupto* del conte Cavour, sono due *spiritose* invenzioni del corrispondente del *Cattolico*, che per troppa smania di mostrarsi assai bene informato, pigliò forse per la centesima volta due bei granchi a secco, giacchè il ministro Galvagno non ebbe mai relazione di sorta colla troppo nota Compagnia; e circa la iniziativa di *tutti* i provvedimenti presi in riguardo alla medesima, sappiamo che esso ne rivendica tutta quella risponsabilità che può venirne a chi ne è il promotore ed autore. Sappiamo che un giornale non può sempre essere risponsabile di tutto ciò che gli scrive alcun corrispondente, ma ci pare che un giornale che s'intitola il *Cattolico* dovrebbe essere meno corrivo nell'accogliere ogni genere di rumori ed insinuazioni, seppur non vuol renderci sospetta la sua ortodossia morale, come ci ha già resa sospetta la sua ortodossia politica

---

L'*Univers* dice di aver ricevute notizie di Napoli, dalle quali risulta che il re Ferdinando, prendendo esempio dall'imperatore d'Austria e dal Presidente della repubblica francese si dispone a dare a' suoi popoli una costituzione elaborata da lui senza il soccorso di alcuna Camera.

L'*Univers* afferma inoltre che il re aspetta per dare la nuova legge fondamentale, il termine del processo politico, che occupa in questo momento la gran corte criminale.

Una corrispondenza di Napoli nel darci la notizia delle modificazioni ministeriali che pubblichiamo più sotto, ci conferma quasi le notizie date dall'*Univers*, dicendo, che la costituzione sarà come in Austria pienamente abolita, e che il Re darà subito nuove istituzioni presso a poco sulle basi di quelle di Francia. Noi riferiamo queste voci senza affatto garantirle.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella Corrispondenza litografata:

Il *Moniteur* pubblica stamane più decreti molto importanti.

Il primo instituisce un ministero di Stato di cui si definiscono le attribuzioni. Col secondo il signor Casabianca, antico ministro delle finanze, è nominato ministro di Stato.

Sotto l'impero esisteva un ministero consimile col titolo di segreteria di Stato e il duca di Bassano era l'intelligente e infaticabile intermediario tra Napoleone e' suoi ministri. Coi dritti conferiti al principe presidente dalla costituzione dei 14 gennaio, colla responsabilità inerente a'suoi atti come conseguenza della sua intera libertà d'azione, era indispensabile il ricostituire un'organizzazione che rese i più utili servizi, e fornisse al capo dello Stato il mezzo più semplice ed efficace d'intervenire personalmente negli atti dell'amministrazione.

Due altri decreti istituiscono un ministero della polizia generale; e chiamano a questo nuovo dicastero l'attual prefetto di polizia, signor Maupas.

Da lungo tempo le persone discrete erano persuase della necessità di staccare dal ministero dell'interno tuttociò che riguarda la sicurezza generale e la polizia. Le turbolenze che agitarono la Francia, il lavoro incessante dei cospiratori d'alto e basso grado, l'opera infernale delle società segrete hanno talmente moltiplicati su tutti i punti del territorio gli affari che richieggono la sollecitudine del governo, che un ministro solo non poteva bastare ad un tempo alla polizia e alle cure incessanti cui esige l'amministrazione interna. L'instituzione di un ministero speciale per la polizia avrà dunque il doppio vantaggio di assicurare nel modo più pronto ed efficace il mantenimento dell'ordine e di permettere una migliore e più rapida spedizione degli affari che riguardano l'amministrazione dei dipartimenti e dei comuni. La scelta del sig. Maupas pel nuovo ministero sarà accolta molto favorevolmente dalla popolazione parigina, la quale giudicò ai fatti il giovane ed abile ufficiale in mezzo a difficoltà che avrebbero sgomentato gli uomini più esperti e cui superarono maravigliosamente la sua fermezza, lealtà ed intelligenza.

Due altri decreti riguardano i beni della famiglia d'Orléans. Il primo obbliga i membri di questa famiglia a vendere, fra un anno, i beni mobili e immobili che possiedono in Francia. È un atto rigoroso, ma necessario. Tutti i governi adoperarono in egual modo verso le famiglie deposte.

L'altro decreto è l'applicazione di una massima incontestata del dritto pubblico francese, cioè che tutti i beni che appartengono al principe chiamato al trono debbono, pel solo fatto dell'avvenimento, tornar al dominio dello Stato.

Erasi elusa questa regola nel 1830. Prima di dar il giuramento come re dei francesi Luigi Filippo erasi spogliato in favore de'suoi figli di una parte dei beni che possedeva conservandone l'usufrutto.

Secondo il decreto questi beni debbono restituirsi allo Stato. Ma nel tempo stesso dichiarasi che lo Stato s'incaricherà di pagar i debiti dell'antica lista civile e mantiene il dovario di300 mila franchi alla duchessa d'Orleans

Per dar un termine alle interpretazioni calunniose che si fanno in certe sale, l'ultimo articolo del decreto porta che il presidente rinunzia, a nome della famiglia Bonaparte, ad ogni reclamazione relativa alle confische pronunziate nel 1814 e 1815.

Perciò la provvisione giustificata in diritto è in sostanza compiutamente disinteressata. Il presidente, l'eletto della nazione rivendicò e riprese tutto ciò che appartiene alla nazione, e compiendo ai suoi doveri non badò che alla ragion di Stato.

Aggiungiamo una parola tolta alle considerazioni del decreto: « rivendicati i dritti dello Stato, restano alla famiglia d'Orléans più di 100 milioni per sostenere il suo grado all'estero. »

Sulle ultime misure importanti prese dal presidente della repubblica, si legge nella Patrie *il seguente articolo intitolato*: Il Monitore del giorno.

Il *Monitore Universale* fa conoscere questa mattina misure gravi e risoluzioni importanti. Il principe Luigi Napoleone toglie ad imitazione dal governo dell'impero una delle sue creazioni più intelligenti e più utili. Egli ristabilisce sotto il nome di ministero di Stato l'antica segreteria di Stato, mercè la quale l'imperatore centralizzava nelle sue mani tutta l'azione politica. Questa è la conseguenza naturale della nuova costituzione che regge la Francia. Il capo dello Stato torna essere il centro al quale tutto riesce e dal quale tutto emana. Il suo pensiero è il pensiero dirigente, e questo pensiero deve riflettersi sopra tutti i grandi ministeri pubblici. Il principe Luigi Napoleone fa pertanto un atto logico ricostituendo sotto un altro nome la segreteria di Stato dell'impero. Egli è noto che questo posto, affatto intimo, fu occupato per lungo tempo dal duca di Bassano. Esso è ora affidato al sig. de Casabianca.

Il principe Luigi Napoleone ristabilisce parimente il ministero della polizia generale. Il tempo in cui noi viviamo spiega e giustifica questa risoluzione per mezzo di considerazioni d'ordine sociale e d'interesse pubblico, le quali ciascuno può apprezzare e comprendere. La polizia e l'amministrazione non possono più essere riunite oggigiorno, dopo che la sorveglianza si è accresciuta di tutti i nuovi pericoli, di tutte le nuove passioni che minacciano ancora la civiltà d'una distruzione completa.

L'amministrazione che abbraccia tutti gl'interessi materiali e morali del paese ha acquistato dalla sua parte una grande importanza; imperocchè essa deve più che mai estendere la sua sollecitudine e la sua azione sulle classi popolari. Oltracciò la separazione della polizia e dell'amministrazione non è senza dubbio che l'iniziamento di riforme divenute necessarie. Degl'interessi che ad ogni momento si confondono sono maneggiati da mani diverse. Dopo aver perduto le attribuzioni eterogenee della polizia generale, il ministero dell'interno deve ricuperare tutte le attribuzioni omogenee d'amministrazione pubblica, le quali rientrano nel suo dominio e nel suo carattere, attribuzioni ora disseminate fra parecchi dicasteri, e delle quali le necessità del regime parlamentare hanno sole motivato la creazione.

Il signor de Maupas diventa ministro della polizia generale. Egli è uno di quelli che hanno più attivamente concorso e più risolutamente all'attuazione delle volontà del principe Luigi Napoleone, durante le diverse fasi della rivoluzione di dicembre. Il suo passato lo designava dunque per questo posto; il suo avvenire sarà degno di questo passato. Uno degli attori più energici, più devoti e più intelligenti del colpo di Stato, il signor de Morny, ministro dell'interno, si ritira, e nel suo ritiro sarà accompagnato da un legittimo rammarico. Questo ritiro è motivato da considerazioni che non alterano in verun modo i rapporti di devozione da una parte, e di confidenza dall'altra che lo legano al principe Luigi Napoleone, ed i suoi servizi non saranno perduti per lo Stato. Il signor de Persigny che lo rimpiazza, apporta al ministero dell'interno una fede profonda nell'idea che ha trionfato, una salda convinzione nella giustizia e nella grandezza della causa, alla quale si è dedicato con una devozione assoluta e con una rara intelligenza. I signori Abbatucci e Bineau rimpiazzano, l'uno il signor Rouher al ministero della giustizia, e l'altro il signor Fould alle finanze. Si annunziano altri cambiamenti.

Una misura colpisce i principi della casa d'Orleans. Due decreti sono usciti: uno li obbliga a vendere, entro il termine di un anno, quei beni della loro famiglia che non erano proprietà personale di Luigi Filippo al giorno del suo avvenimento al trono di Francia; l'altro fa rientrare nel dominio dello Stato gli immobili che questo monarca possedeva quando cinse una corona caduta dalla fronte di un vecchio e di un fanciullo, suoi parenti. Questo è il triste e provvidenziale ritorno delle cose di quaggiù. La prima impressione che questi due decreti produrranno sarà certamente dolorosa. Ma quando verrà la riflessione, si riconoscerà che il secondo, conforme alle leggi dell'antico regno di Francia, è giusto, e che il primo, giustificato dai precedenti delle monarchie del 1815 e del 1830 era inevitabile.

Luigi Filippo ha disconosciuto i principii fondamentali che avevano costituito il diritto pubblico e reale della Francia, eludendo coll'atto del 7 agosto 1830 un obbligo, l'adempimento del quale avrebbe dovuto esser per lui un punto d'onore. La misura che annulla quest'atto non è una confiscazione, ma una restituzione. Del resto l'uso che si fa di questa immensa fortuna aggiunge ancora la giustizia della misura il carattere dell'utilità. Non è la famiglia Bonaparte che ne profitterà, ma il popolo. La famiglia Bonaparte invece rinuncia alle giuste rivendicazioni che potrebbe fare. Nel 1815 sono stati confiscati 200 milioni in danaro appartenenti all'imperatore. Il suo nipote li abbandona. La ristaurazione si era obbligata a pagare annualmente alla regina Ortensia 500 mila franchi di rendita in ricambio di una cessione fatta da questa principessa a titolo oneroso d'immobili che furono restituiti allora alla casa d'Orléans e alla casa de Condé, e che erano diventati sotto l'impero la legittima proprietà della madre del principe Luigi Napoleone, all'epoca della riunione dell'Olanda alla Francia. Questi immobili costituivano per i suoi figli un tenue risarcimento. Ma essa non ebbe mai un centesimo dei 500 mila franchi di rendita annua che le erano stati guarentiti dalla ristaurazione. Il suo figlio reclama niente.

E per ultimo Luigi XVIII non ha dato che sei mesi alla famiglia Bonaparte per vendere i suoi beni. Luigi Filippo non ha accordato un tempo più lungo alla casa di Borbone per cedere i suoi. Il principe Luigi Napoleone duplica questo termine in favore dei membri dell'antica famiglia d'Orleans. L'opinione pubblica gli terrà conto di questa modera-

one in un atto di rigore che la ragione di Stato comanda.

Pur troppo! la fortuna ha rovesci singolari, e la politica inflessibili esigenze. In tutto quel che accade, la filosofia umana scorge l'azione della Provvidenza. Essa vi potrebbe trovare vasti soggetti di meditazione vedendo quelli che hanno colpito, alla lor volta colpiti dalla mano della sorte.

Luigi XVIII lascia esibare Bonaparte, il più gran genio, la più gran gloria della Francia, sopra uno scoglio sterile, dove muore ucciso dalla sua cattività. Luigi Filippo fa incarcerare una donna, una principessa, la sua propria nipote, invocando le necessità della politica. Alla sua volta queste necessità lo raggiungono nella sua discendenza. Ma se non altro, più felice di Luigi XVIII e di Luigi Filippo, il principe L. Napoleone non è obbligato di aggiungere la cattività all'esilio per gli uomini, e per le donne la prigione alla disfatta. I principi della casa d'Orleans vivranno in terra straniera, ma vivranno liberi e ricchi. Paragonate e stimate!

— Il giornale dei *Débats* stabilisce i punti essenziali sui quali la costituzione del 1852 si approssima alle carte monarchiche del 1814 e del 1815 e di quella del 1848. Esso dice principalmente da qual parte si associa al pensiero della costituzione del 1852.

— Il *Constitutionnel* presenta delle considerazioni sul decreto di ricompra delle azioni di reddito dei canali. Esso afferma che questa operazione non potrebbe cagionare imbarazzi alle nostre finanze col modo di pagamento adottato, poichè il rimborso in trenta annua lità ripartisce di modo la spesa a renderne sopportabile il carico dal tesoro.

— Il *Pays* si occupa del medesimo decreto. Questo, dice, sarebbe un carico un po' pesante per il tesoro se dovesse rimanere per suo conto il terminare i canali, e porli in istato di una buona navigazione, poichè sarebbe necessario non meno di un capitale di circa 25 milioni di franchi. Ma poichè l'autorità superiore ci propone di concedere i canali, questa considerazione non è più di alcun peso. Vi saranno certamente delle compagnie che offriranno di terminare e di coltivare queste vie di trasporto a delle condizioni convenevoli per lo Stato e pel pubblico.

— La *Presse* dà l'istoria delle corporazioni in Francia.

— L'*Union* oggi tratta un soggetto assai poco interessante. È una sua polemica coll'*Univers* sugli errori ed i meriti del partito legittimista.

— L'*Univers* ritorna sulla questione indecisa dei principii dell'89.

— Il *Siècle* contiene un lavoro assai esteso sull'alimentazione di Parigi.

Si legge nel Morning Herald *del 22 gennaio*:

Mettere un termine alla rivoluzione e permettere alla nazione francese di ottenere tutte le riforme necessarie, mercè lo sviluppo elastico delle sue istituzioni, tale è il fine che si propone l'autore della costituzione. Dai francesi stessi, a vero dire, dipenderà in gran parte la soluzione di questo problema. Se il popolo francese, prendendo a cuore il dovere risultante dal diritto che ha di nominare i suoi rappresentanti al corpo legislativo, elegge 266 uomini onesti e fedeli, il Parlamento prenderà dell'importanza e della dignità, esso avrà diritto al rispetto ed alle simpatie del popolo ed acquisterà una supremazia morale, colla quale il potere esecutivo non lotterà che a forza di alta moralità e di intelligente patriottismo. Non è necessario che i 266 membri del corpo legislativo siano uomini di un talento eminente; l'essenziale si è che il loro carattere offra le più grandi garanzie. Meno sarà grande il numero dei rapprentanti del popolo e più il corpo legislativo avrà di probabilità di riunire il carattere di omogeneità così desiderevole, e per mancanza del quale l'Assemblea nazionale è così tristamente caduta.

Si legge nello Standard:

Noi non potremmo, anche volendo, dissimularci, che qui vi è gente, fortunatamente in piccol numero, che teme di una guerra colla Francia. Per noi non ci crediamo punto, noi non abbiamo alcun reclamo ad elevare contro il governo attuale della Francia, e noi non possiamo persuaderci che vi sia dei motivi di cercarvi querela. Il governo di Luigi Napoleone è stato scelto dal popolo, come quello che poteva meglio trarlo dall'anarchia nella quale si trovava da tre anni.

La pace con tutte le nazioni è pertanto la miglior politica che possa ora seguire un capo qualunque del governo in Francia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Il consiglio di beneficenza della parrocchia della B. V. degli Angeli, ha inteso con dolore che una signora elegantemente vestita, usurpando la qualità di visitatrice dei poveri, abbia suggerito presso alcuni caritatevoli parrocchiani, a nome d'esso consiglio, e per altre persone, delle limosine, poichè essa non ha mai per nulla avuto tale qualità nè tale incarico, essendochè le benemerite signore visitatrici sono quelle soltanto (in numero di 11), assieme ai membri del consiglio, indicate in calce dell'ultimo rendiconto, pubblicato il 16 febbraio 1851, e distribuito ai signori soscrittori e diffuso per la parrocchia, epperciò disconosce pienamente tale sopruso e ne diffida chicchessia.

Torino il 24 gennaio 1851.

Il presid. del consiglio *Carlo L. D'Angrogna*.

Il vice-presid. Fra *Ignazio Bianco* curato.

Il segr. *C. D. Biollè*.

Ciamberì, 25 *gennaio*. — Togliamo dal *Courrier des Alpes*:

Nella seduta dello scorso giovedì il consiglio municipale di Ciamberì ha soppresso il diritto di permesso imposto sui caffè, osterie ecc. Ma siccome questo ramo di rendita della città dava un prodotto annuo di 13 mila franchi, ha bisognato rimpiazzarlo con un'altra imposta, e perciò fu stabilita la tassa di 15 centesimi addizionali sopra tutti i patentati imponibili e sopra gl'imposti per i fabbricati.

— Noi ci facciamo un vero piacere di far conoscere la distinzione onorevole che il governo si è piaciuto dare alla madamigella Margherita Chevron. Egli è noto che questa giovine, nata a Barberaz presso Ciamberì da poveri agricoltori, è dotata di un genio poetico dei più distinti. Essa ha ottenuto nel 1850 il premio di poesia della fondazione Guy conferito dall'Accademia reale di Savoia.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha ora messo alla disposizione dell'intendente generale di Ciamberì una somma di 1000 franchi da consegnarsi per frazioni in due anni per aiutarla a continuare i suoi studi letterari. Nello stesso intento gli è stata indirizzata una bella collezione di autori classici scelti. Questa è la prima volta nel nostro paese che il governo ha dato al talento ed al merito letterario una simile ricompensa.

Noi felicitiamo sinceramente il ministro di questa buona e felice idea.

Roma. — Si legge nella parte officiale del *Giornale di Roma*:

Una commissione economica è stata istituita dalla santità di nostro signore, nello scopo di proporre quei provvedimenti e riforme che possono contribuire alle possibili diminuzioni e risparmi nelle spese ordinarie e permanenti dello Stato.

L'enunciata commissione, che già trovasi in attività, è composta di

Sua eminenza reverendissima il sig. cardinale Giacomo Antonelli, pro-segretario di Stato, presidente;

Monsignor Gaspare Grassellini;

Monsignor Giovanni Battista Cannella;

Sig. commendatore Angelo Galli, pro-ministro delle finanze;

Sig. avv. Carlo Giovanni Villani, consigliere ordinario di Stato;

Sig. conte Vincenzo Pianciani;

Sig. cav. Antonio Neri, pro-direttore del debito pubblico, che sosterrà anche l'ufficio di segretario.

Napoli, 22 *gennaio*. — Il marchese Fortunato ha ottenuto il suo ritiro, e gli successe nella presidenza il cav. Ferdinando Troja. Il portafoglio degli affari esteri è affidato provvisoriamente a D. Luigi Caraffa.

È nominato prefetto di polizia Pasquale Governa, procuratore generale.

(Disp. telegr. della Gazz. Piem.)

ESTERO.

STATI UNITI. — Scrivono da Washington il 9 gennaio. Non è vero, come annunzia un giornale di New-Jorck, che qui sia giunto un dispaccio telegrafico che annunzia che lord Palmerston ha negato l'affare del *Prometheus*, e che sia giunto qui alcun dispaccio a tale riguardo. Le ultime notizie rappresentano che il signor Lawrence (alla vigilia della partenza dell'*Africa*) aveva communicato la lettera del signor Webster a lord Palmerston.

(Corresp. Havas).

INGHILTERRA. — Londra, 22 *gennaio*. — Si legge nel *Sun*:

I ministri si sono riuniti in consiglio a 2 ore pomeridiane al ministero degli affari esteri. Essi erano ancora in deliberazione al momento di mettere in torchio.

— Si dice che lord Palmerston deve essere invitato a presentarsi come candidato agli elettori di Liverpool.

— Si legge nel *Preston Chronicle*:

A Preston, a Manchester e in altre città, nessuna officina è stata chiusa in seguito della vertenza fra i capi fabbricanti di macchine e i loro operai. I soli provvedimenti presi furono degli avvisi dati dai principali meccanici e fonditori, cioè che tutti i membri della società collegata degli operai meccanici abbiano a distaccarsene, senza che essi saranno mandati via dai loro impieghi.

— Si legge poi nel *Débats* del 25:

Molte delle grandi officine di Liverpool e di Manchester, fra le altre quella che è di proprietà dei signori Fawcett e compagnia, celebri fabbricatori di macchine a vapore, hanno congedato quelli dei loro operai che sono affigliati alla società collegata (*Amalgamated society*). La casa Forrester ha fatto anche di più; ella ha voluto da ciascuno de' suoi operai una dichiarazione formale e pubblica, con la quale essi certificano che non fanno parte di quella società, e promettono di non mai appartenervi per l'avvenire.

— *Insulto della Russia al console britannico a Belgrado.*

I fatti seguenti sono tolti da una lettera di Vienna in data 18 gennaio 1852:

« Voi sapete che il nostro console generale in Servia è malviso al governo austriaco, e che il principe di Schwarzenberg ha emesso un voto acchè il sig. Foublanque e il suo collega, sig. Limperani siano espulsi da Belgrado. Indi sono venuti gli attacchi contro la persona e la casa del console, e gli insulti pubblicati dai giornali austriaci contro i suddetti onorevoli ufficiali.

« La fine di questa vertenza si avvicina, perchè mi si annunzia da Costantinopoli che il governo turco ha deciso di sostenere gli agenti delle potenze più strettamente alleate colla Porta, e di dare un'ampia soddisfazione dell'attacco commesso contro il sig. de Foublanque. *(The Express)*.

— Risulta da un quadro generale delle spese delle strade ferrate in tutte le parti del mondo che la spesa totale monta già alla somma enorme di 11 miliardi 194 e milioni 650 mila franchi. (11,194,650,000).

BELGIO. — Si legge nell'*Indépendance Belge* del 23 gennaio:

L'imprestito è conchiuso al 5 0|0; esso è emesso al corso di 100 e 1|2, ma con differenti buonificazioni di interessi. La decorrenza degli interessi parte dal primo novembre ultimo, ed i versamenti saranno scalati fino al 1 dicembre prossimo.

Una parte dell'imprestito si dice essere riservata per farne l'oggetto di una pubblica soscrizione.

PAESI BASSI. — Aja, 19 *gennaio*. — Il sig. Pols, referendario al dicastero delle finanze e direttore delle poste all'Aja, è partito da questa città per Parigi a fine d'entrare in trattative concernenti un nuovo trattato postale fra i Paesi Bassi e la Francia.

— Il *Corriere di Stato* pubblica il quadro comparativo del prodotto delle imposte nei Paesi Bassi, posto a fronte con quello dell'anno precedente. Nel 1851 il prodotto ammontò a 56,327,648 fiorini; il che costi uisce un aumento di 1,023,514 fiorini sull'anno precedente.

Nel 1851 v'ebbe aumento di 707,650 fior. sulle imposte dirette; e di 36,965 sulle poste: v'ebbe al contrario diminuzione d'introiti di 330,309 fiorini sui diritti di dogana e di navigazione: di 48,479 fior. sulle accise, di 6,747 fior. sui diritti di franchigie degli oggetti d'oro e d'argento, e di 12,165 fior. sul giuoco del lotto.

FRANCIA. — Parigi, 23 *gennaio*. — Luigi Napoleone, *presidente della Repubblica*, decreta:

È istituito un ministro di Stato che avrà le seguenti attribuzioni:

I rapporti del governo col Senato, corpo legislativo e consiglio di Stato.

La corrispondenza del presidente coi diversi ministeri.

Il contro sigillo dei decreti portanti nomina dei ministri, nomina dei presidenti del Senato e del corpo legislativo, nomina dei senatori e concessioni delle dotazioni che possono essere loro attribuite, nomina dei membri del consiglio di Stato.

Il contro-sigillo dei decreti emanati dal presidente in esecuzione dei poteri che gli appartengono, in conformità cogli articoli 24, 28, 31, 46 e 54 della Costituzione e di quelli concernenti le materie che non sono specialmente attribuite ad alcun dicastero ministeriale.

La redazione e la conservazione dei processi verbali del consiglio dei ministri.

La direzione esclusiva della parte officiale del *Moniteur*.

L'amministrazione dei palazzi nazionali e delle manifatture nazionali.

Fatto al palazzo delle Tuilerie il 22 gennaio 1852. *(Firmato)* Luigi Napoleone.

Luigi Napoleone, *presidente della Repubblica* decreta:

Il signor di Casabianca, antico ministro delle finanze, è nominato ministro di Stato.

Fatto al palazzo delle Tuilerie, il 22 gennaio 1852. Luigi Napoleone.

Per il presidente: il ministro di Stato, *X. de Casabianca*.

Luigi Napoleone, *presidente della Repubblica* decreta:

Art. 1. È creato un ministero sotto il nome di *ministero della polizia generale*.

Art. 2. Il ministero della polizia avrà le attribuzioni seguenti:

L'esecuzione delle leggi relative alla polizia generale, alla sicurezza ed alla tranquillità interna della repubblica.

Il servizio della guardia nazionale, della guardia repubblicana, della gendarmeria per tutto ciò che è relativo al mantenimento dell'ordine pubblico.

La sorveglianza dei giornali, delle rappresentazioni teatrali e delle pubblicazioni di ogni genere.

La polizia delle prigioni, case di arresto, di giustizia e di reclusione.

Il personale dei prefetti di polizia di Parigi e dei dipartimenti; degli agenti in genere della polizia generale.

La polizia commerciale, sanitaria ed industriale.

La repressione della mendicità e del vagabondaggio.

Art. 3. Il ministero della polizia avrà la corrispondenza colle diverse autorità costituite per ciò che concerne la sicurezza della repubblica.

Art. 4. Un decreto ulteriore regolerà l'organizzazione centrale ed i servizii attivi del nuovo ministero.

Art. 5. I ministri saranno incaricati, ognuno per ciò che li concerne, dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto al palazzo delle Tuilerie, il 22 gennaio 1852. Luigi Napoleone.

Per il presidente: il ministro di Stato, *X. de Casabianca*.

— Seguono quattro altri decreti. Il primo nomina il signor Maupas ministro della polizia generale; il secondo nomina il signor Abbatucci guardasigilli invece del signor Rouher; il terzo nomina il signor Fialin de Persigny ministro dell'interno invece del signor de Morny; ed il quarto finalmente nomina a ministro delle finanze il signor Bineau in luogo del signor Fould.

Il presidente della repubblica,

Considerando che tutti i governi i quali si sono succeduti credettero indispensabile d'obbligare la famiglia che cessava di regnare a vendere i beni mobili e stabili che essa possedeva in Francia

Che così il 12 gennaio 1816, Luigi XVIII costringeva i membri della famiglia dell'imperatore Napoleone a vendere i loro beni personali nel termine di sei mesi; e che il 10 aprile Luigi Filippo fece lo stesso in riguardo ai principi della famiglia del ramo primogenito dei Borboni.

Considerando che siffatti provvedimenti sono sempre d'ordine e d'interesse pubblico,

Che ora più che mai alte considerazioni politiche comandano imperiosamente di diminuire l'influenza data alla famiglia d'Orléans, dal possesso di 300 milioni di stabili in Francia, decreta:

Art. 1. I membri della famiglia d'Orléans, i mariti, mogli e loro discendenti non potranno possedere alcuni beni mobili o stabili in Francia; essi saranno tenuti a vendere in modo definitivo tutti i beni che loro appartengono nella estensione del territorio della repubblica.

Art. 2. Questa vendita sarà fatta nello spazio di un anno, a partire riguardo ai beni liberi dal giorno della promulgazione del presente decreto, e riguardo ai beni suscettibili di liquidazione o discussione, a partire dall'epoca in cui la proprietà sia irrevocabilmente stabilita in testa loro.

Art. 3. Non effettuata la vendita nei termini sopra indicati, vi si procederà a diligenza dell'amministrazione dei demanii nella forma prescritta dalla legge del 10 aprile 1832.

Il prezzo della vendita sarà rimesso ai proprietari o a tutti gli altri aventi diritto.

Fatto al palazzo delle Tuilleries il 22 gennaio 1852. Luigi Napoleone.

Pel presidente il ministro di Stato
De Casabianca.

Il presidente della repubblica,

Considerando che senza voler minimamente ledere il diritto di proprietà nella persona dei principi della famiglia d'Orléans, il presidente della repubblica non giustificherebbe la fiducia del popolo francese se permettesse che alcuni beni, i quali devono appartenere alla nazione siano sottratti al demanio dello Stato:

Considerando che, giusta l'antico diritto pubblico della Francia, mantenuto dal decreto del 21 settembre 1790 e dalla legge dell'8 novembre 1814, tutti i beni che appartenevano ai principi nel momento del loro innalzamento al trono erano di pien diritto e all'istante medesimo riuniti al demanio della corona:

Che quindi il decreto del 21 settembre 1790, come la legge dell'8 novembre 1814 stabiliscono « *i beni particolari del principe,* « *che arriva al trono, e quelli che aveva* « *durante il suo regno a qualsiasi titolo, sono* « *di pieno diritto, e nel medesimo istante* « *riuniti al demanio della nazione, e l'effetto* « *di questa riunione è perpetuo, e irrevo-* « *cabile.* »

Che la consacrazione di questo principio rimonta ad epoche lontanissime della monarchia; che si può fra gli altri citare l'esempio di Enrico IV: questo principe avendo voluto impedire con lettere patenti del 15 aprile 1590 la riunione dei suoi beni al demanio della corona, il Parlamento di Parigi rifiutò di registrare queste lettere patenti a termini di un decreto del 15 luglio 1591, e Enrico IV applaudendo più tardi a questa fermezza, fece nel mese di luglio 1607 un editto che revocava le sue prime lettere patenti.

Considerando che questa regola fondamentale della monarchia è stata applicata sotto il regno di Luigi XVIII e di Carlo X, e riprodotta nella legge del 15 gennaio 1825. — Che nessun atto legislativo la aveva revocata il 9 agosto 1830, quando Luigi Filippo ha accettato la corona; che quindi pel fatto solo di questa accettazione tutti i beni che egli possedeva a quell'epoca sono divenuti la proprietà incontestabile dello Stato: — Considerando che la donazione universale sotto riserva di usufrutto, consentita da Luigi Filippo a profitto de'suoi figli, ad esclusione del primogenito, li 7 agosto 1830, il giorno stesso in cui la monarchia gli era stata conferita, e prima della sua accettazione che ebbe luogo il 9 dello stesso mese, ebbe per unico scopo d'impedire la riunione al demanio dello Stato i beni considerevoli posseduti dal principe chiamato al trono. — Che più tardi, allorchè questo atto fu conosciuto, ne fu scossa la coscienza pubblica. — Che se non ne fu pronunciata la nullità, ciò fu perchè non esisteva come sotto l'antica monarchia un'autorità competente per reprimere la violazione dei principii del diritto pubblico, la di cui tutela era anticamente affidata ai Parlamenti. — Che riservandosi l'usufrutto dei beni compresi nella donazione, Luigi Filippo di nulla si spogliava, e voleva solamente assicurare alla sua famiglia un patrimonio già diventato dello Stato. — Che la donazione stessa, non meno che l'esclusione del figlio primogenito, nella previdenza dell'avvenimento al trono di questo figlio, era per parte del re Luigi Filippo il più formale riconoscimento di questa regola fondamentale, dappoichè gli abbisognavano tante precauzioni per eluderla. — Che inutilmente si eccepirebbe che la riunione al pubblico demanio dei beni del principe non dovea risultare che dalla di lui accettazione della corona, e che con avendo questa accettazione avuto luogo che il 9 agosto, la donazione stipulata il 7 dello stesso mese avea dovuto produrre il suo effetto. — Considerando che a quest'ultima data non era più Luigi Filippo una *persona privata*, perchè le due Camere l'aveano dichiarato re dei francesi, sotto la sola condizione di prestare giuramento alla carta, che in sequela della sua accettazione egli era re fin dal 7 agosto, perchè da quel giorno la volontà nazionale si era manifestata per l'organo delle due Camere, e che la frode a una legge d'ordine pubblico esiste egualmente quando essa è concertata in vista d'un fatto certo, che debbe realizzarsi immediatamente. — Considerando, che i beni compresi nella donazione del 7 agosto, trovandosi irrevocabilmente incorporati al demanio dello Stato, non han potuto esserne distratti per le disposizioni dell'art. 22 della legge 2 marzo 1832. — Che ciò sarebbe in opposizione a tutti i principii un attribuire effetto retroattivo a questa legge, col farle convalidare un atto radicalmente nullo, per la legislazione esistente all'epoca in cui quest'atto fu consumato.

Che d'altronde questa legge dettata da un interesse privato per la forza di una politica di circostanza, non potrebbe prevalere contro i diritti permanenti dello Stato, e le regole immutabili del diritto pubblico. — Considerando inoltre che i diritti dello Stato così rivendicati, rimane ancora alla famiglia d'Orléans *più di cento milioni*, con i quali può sostenere il suo rango all'estero. — Considerando ancora, che è conveniente di continuare l'annuale pensione di 300,000 franchi stanziata nel budget pel dovario della duchessa d'Orléans, decreta:

Art. 1. I beni mobili e stabili che sono l'oggetto della donazione fatta il 7 agosto 1830 dal re Luigi Filippo, sono restituiti al demanio dello Stato.

Art. 2. Lo Stato s'incarica del pagamento dei debiti della lista civile dell'ultimo regno.

Art. 3. L'assegnamento di 300,000 fr. alla duchessa d'Orléans è mantenuto.

Art. 4. I beni che fanno ritorno allo Stato in virtù dell'art. 1, saranno venduti in parte a diligenza dell'amministrazione del demanio affinchè il prodotto ne sia ripartito come segue:

Art. 5. 10 milioni sono assegnati alle società di mutuo soccorso, autorizzate colla legge del 15 luglio 1830.

Art. 6. Dieci milioni saranno impiegati a migliorare gli alloggi degli operai nelle grandi città manifatturiere.

Art. 7. Dieci milioni saranno destinati allo stabilimento d'istituzioni di credito fondiario nei dipartimenti che riclameranno questo provvedimento assoggettandosi alle condizioni riputate necessarie.

Art. 8. Cinque milioni serviranno a stabilire una cassa di pensioni a profitto dei vice-parrochi (*desservants*) più poveri.

Art. 9. Il soprappiù dei beni enunciati nell'art. 1 sarà riunito alla dotazione della Legion d'Onore.

Art. 10. Tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati di terra e di mare in attività di ser-

vizio, che verranno in avvenire nominati o promossi nell'ordine nazionale della legion d'onore, riceveranno secondo il loro grado nella legione, la seguente annuale pensione:

I legionari (come in passato)	fr.	250
Gli ufficiali	»	500
I commendatori . . .	»	1000
I grandi ufficiali . . .	»	2000
I gran croce . . .	»	3000

Art. 11. È creata una medaglia militare, che dà diritto a cento franchi di rendita in favore dei soldati di terra e di mare posti nelle condizioni, che saran fissate con un ulteriore regolamento.

Art. 12. Un castello nazionale servirà di casa di educazione alle figlie od orfane indigenti delle famiglie, i capi delle quali avranno ottenuta questa medaglia.

Art. 13. Il castello di Saverne sarà restaurato e allestito per servire d'asilo alle vedove degli alti funzionari civili e militari morti in servizio dello Stato.

Art. 14. In considerazione delle cose suddette, il presidente della repubblica rinuncia a qualunque titolo di reclamo in merito alle confische pronunciate nel 1814 e 1815 contro la famiglia Bonaparte.

Art. 15. I ministri sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto al palazzo delle Tuilleries, li 22 gennaio 1852. LUIGI NAPOLEONE.

Pel presidente il ministro di Stato
DE CASABIANCA.

Con altro decreto dello stesso giorno, a proposta del generale comandante delle guardie nazionali della Senna, sono nominati i capi-battaglioni, i capitani aiutanti maggiori, ed i capitani della guardia nazionale di Parigi.

Seguono i nomi.

SVIZZERA. — Il gran consiglio ha chiuso la sessione.

— L'*Indépendance* dice che nel caso il più favorevole, supponendo tuttavia che i radicali pervenisero a raccogliere 18,000 segnature per chiedere la rivocazione del gran consiglio, vi passerebbero almeno sessanta giorni a partire dal primo gennaio avanti che la quistione possa essere sottomessa alla votazione del popolo.

La *Suisse* pensa pure che la votazione non avrà luogo avanti il mese di aprile.

(Nouvelliste Vaudois).

ALEMAGNA. — Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Noi dicevamo, or son due giorni, che la sinistra della seconda Camera di Prussia ci pareva, nel suo proprio interesse moltiplicar troppo le mozioni dovute alla sua iniziativa. Noi dobbiamo aggiungere, per esser giusti, che essa non fa in ciò che seguire l'esempio de' suoi avversarii alla prima Camera; specialmente l'estrema diritta depone, per così dire, ogni giorno una quantità di proposizioni aventi per iscopo di provocare la revisione di diverse parti della costituzione. Il nostro corrispondente ce ne fa conoscere oggi parecchie che tendono principalmente a restringere il diritto il più essenziale delle Camere nei paesi costituzionali, quello cioè di votare annualmente i bilanci

Oggi è pienamente confermato che la Dieta germanica nella sua seduta del 7 gennaio ha nominato una commissione composta dei rappresentanti del Wurtemberg, di Darmstadt, e del Mecklembourg per esaminare una mozione presentata di concerto dalla Prussia ed Austria relativamente agli affari di Assia. Si agirebbe dell'abolizione nell'elettorato della costituzione del 1831, e della surrogazione di un'altra che ha preparata il sig. Hassempflug e che sarebbe presentata alle nuove Camere assiane.

Ieri noi abbiamo fatto conoscere le conclusioni della commissione delle Camere di Annover incaricata di esaminare il trattato del 7 settembre. Nella sua seduta del 17 la prima Camera ha adottato, ad una gran maggioranza, le prime otto proposizioni che questa commissione ha aggiunto alle sue conclusioni favorevoli al trattato, proposizioni che ieri ne abbiamo già fatto egualmente conoscere le principali.

La seconda Camera del medesimo paese ha continuato il 19, in seduta segreta, la discussione del trattato stesso. Il governo ha dichiarato del resto che esso non voleva togliere al pubblico la conoscenza di queste discussioni importanti, ma che credeva dover tenerle momentaneamente segrete.

BERLINO, 20 *gennaio*. — Il primo ministro dell' Assia elettorale, signor de Hassempflug, è ricorso in appello contro la sentenza del tribunale di Greifswald che lo ha condannato a quattro settimane di carcere per affare di falso. L' appello sarà portato dinanzi al tribunale supremo di Berlino.

— La fiera di Lipsia riuscirà molto male quest'anno.

— Nel granducato di Nassau tutti i funzionari addetti alla corte hanno ricevuto l'ingiunzione di assistere all' ufficio divino nei giorni di domenica. I funzionari pubblici riceveranno fra poco la stessa ingiunzione.

— Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia* del 21 gennaio:

L' ordine del giorno della seduta di domani della prima Camera degli Stati porterà la discussione della proposta del conte Jegenplitz, concernente la revisione della costituzione e la proposta del signor Landner.

L'articolo 65 della costituzione del 31 gennaio 1850 contiene delle disposizioni sulla composizione della prima Camera, le quali dobbono essere messe in vigore il 27 prossimo agosto.

Secondo queste disposizioni la prima Camera deve esser composta nel modo seguente: 1. I principi maggiori della famiglia reale; 2. i capi dell' antica nobiltà immediata della Prussia; 3. dei membri nominati a vita dal re; 4. di 90 membri eletti nei distretti elettorali del primo grado fra i più importi; 5. di 30 membri scelti nei consigli comunali delle grandi città del regno.

FRANCOFORTE, 21 *gennaio*. — Nell'ultima seduta della Dieta germanica il ministro di Sassonia ha proposto all' Assemblea di fare una legge generale sui brevetti d' invenzione in Alemagna.

Questa proposta è stata rimandata all'esame della commissione politica commerciale.

— Scrivono all'*Indépendance Belge* da Francoforte sul Meno il 19 gennaio:

La commissione federale che deve ristabilire i principii destinati a regolare finalmente le differenti legislazioni sulla stampa, continua i suoi lavori senza troppo affrettarsi. Si dice (ma ho pena a crederlo) che essa avrebbe emesso l' avviso, che malgrado la libertà della stampa che formerebbe la regola, ogni governo potrebbe, se lo giudicasse conveniente, sottomettere i giornali alla *censura*, i governi soli, ad esclusione delle Camere, sarebbero i giudici dell'urgenza, o meglio dell'utilità di una tale misura. Se do qualche importanza a questa notizia egli è perchè vi è sempre qualche apparenza che si voglia imitare ciò che riuscì in Francia. In Alemagna vi è qualche paese che preferirebbe la censura allo stato d' incertezza della legislazione che regge attualmente questa materia; ma in generale si ama meglio ancora una libertà ristretta. Non è poi sicuro che la maggioranza dei governi si accomodi al progetto di cui vi parlo, e si pensa che la Baviera ed il Wurtemberg vi saranno ancora meno disposti che la Prussia.

AUSTRIA. — VIENNA, 21 *gennaio*. — La *Gazzetta di Venna* di ieri reca un elenco specifico dei versamenti all' ultimo imprestito per sottoscrizione fatti nell' interno del paese, e che sorpassa ciascuno la somma di fiorini 100,000. I più importanti di questi versamenti sono i seguenti: da parte del consiglio comunale di Vienna e dell' uffizio camerale superiore fior. 6,133,000, tra' quali fior. 1,370,000 per proprio conto; da parte del barone S. G. Sina fior. 5,160,000; da parte del barone Rothschild fior. 3,750,000, da parte della ditta Arnstein ed Eskeles fior. 3,000,000; da parte della ditta I. H. Stametz e comp. fior. 2,000,000, da parte della ditta M. L. Biedermann fior. 1,500,000; da parte della ditta de Wertheimstein figlio fior. 1,000,000; da parte della ditta L. Epstein fior. 1,000,000; da parte della ditta M. Konigswarter fior. 750,000, da parte della ditta I. G. Schuller e comp. 700,000 ecc.

— Il progetto del nuovo codice penale e militare, uno dei lavori legislativi, è diggià condotto a termine e in pronto per essere sottoposto alla sanzione sovrana.

— L'i. r. direzione delle poste notificò oggi l'accedimento alla lega postale austro-alemanna da parte del granducato di Oldenburgo e del ducato di Braunschweig.

— Avanti ieri è passato di qui l'ingegnere inglese signor Wihte diretto alla volta di Belgrado, affine d'incamminare le trattative col governo serbiano per la costruzione di una strada ferrata. Abbiamo già annunziato da una corrispondenza da Temesvar dell'8 corrente mese, che la Porta ha approvato il piano per la costruzione di un ferroviario da Alexinac fino a Semendria da eseguirsi a spese di una società inglese. La Serbia verrebbe ora eccitata a far costruire una strada ferrata da Alexinac fino a Belgrado.

— La *Gazzetta dello Strelitz* dichiara in via semi-ufficiale che il governo del Mecklenburg-Strelitz non mando alle conferenze di Vienna, perchè nel suo paese vige il sistema di libero scambio; nella risposta data all'invito del governo austriaco è però detto: se il governo dell'Austria ritiene nondimeno come cosa desiderabile ed utile che il Mecklenburgo prenda parte al congresso di Vienna, il governo Mecklenburghese è pronto a mandarvi un plenipotenziario. *(Corr. Ital.)*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 gennaio.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il senatore Quarelli legge il processo verbale.

Il senatore Marioni legge la relazione sul bilancio attivo per l'esercizio del 1852

Presidente. Siccome è urgente che si discuta questo bilancio, credo che si potrebbe fissare all'ordine del giorno per dopo domani.

Il sen. Alfieri legge la relazione del bilancio della pubblica istruzione.

Il sen. Cotta legge la relazione del bilancio passivo del 1851.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del trattato coll'Austria.

Sen. Castagnetto. In tutto il tempo della mia vita io ho sempre amato una saggia e moderata libertà e indipendenza; e per queste ragioni ho combattuto già i trattati coll' Inghilterra e col Belgio. Giacchè non si ha libertà quando uno vincola lo Stato per l'avvenire, non vi è indipendenza quando i nostri dazii non possono a beneplacito modificarsi. Un'altra ragione era di opportunità Perchè ho creduto che la riduzione sui dazii avrebbe gittato lo sgomento nel cuore dei nostri fabbricanti. Signori, noi abbiamo le nostre finanze pochissimo floride; che anzi il passivo supera di più milioni l'attivo. Scemando i dazii sarà forza accrescere le imposte, o imporne delle nuove, mentre si sarebbe potuto più facilmente risarcire lo stato finanziario conservando quelle antiche imposte, che come tali non arrecavano verun dispiacere.

L'Austria che sente così profondamente la sua dignità, non so come avrebbe niegato al governo di aderire alla rinunzia del diritto di visita che io considero come un deplorabile sacrifizio. Giacchè la casa Savoia non volle giammai consecrare in diritto un atto il quale non si tollerò che come un abuso.

Io, malgrado queste osservazioni, voterò in favore del trattato, perchè imposto dall' articolo 5 del trattato di pace conchiuso in Milano.

Sen. Sclopis chiede che il governo con nuove trattative determini il modo con cui si devono applicare gli atti giuridici dei due governi; non essendo tale materia esplicitamente stabilita dal trattato.

Ministro delle finanze. Gli onorevoli preopinanti nel dichiarare di voler dare il loro voto favorevole ai trattati hanno creduto di farvi alcuni appunti. Il senatore Castagnetto mostrandosi consentaneo ai principii da lui patrocinati in quest'aula quando fu discusso il trattato di commercio coll'Inghilterra e col Belgio, ha creduto di dover parlare contro il sistema dei trattati. Io confesso legittimo e ragionevole il suo procedere, giacchè dall'attuazione di quei trattati in qua non accaddero fatti tali da poterlo disingannare; come i fatti che si sono avverati non possono far tenere come vera l'opinione degli avversarii dei trattati. Allora si prediceva alle finanze una perdita corrispondente alla riduzione che si operava, la quale sarebbe stata di oltre il 40 p. 0|0; oggi questa perdita si riduce dagli onorevoli opponenti a soli 14 per 0|0. Io non saprei veramente determinare questa perdita, credo però di poter asserire che fra due anni la rendita dei dazii pareggerà quella che si riscuoteva per lo passato negli anni più floridi. Allora si predisse pure un danno alle nostre manifatture; ora questo danno esso pure non si è avverato, e le manifatture di cotone hanno di gran lunga accresciuta l'attività loro, onde supplire colla maggiore produzione e col maggiore smercio al benefizio maggiore oggi tolto per mezzo della riduzione delle tariffe.

Il nostro paese, essendo per ammirabile combinazione della natura, agricola, commerciale e industriale deve ritrarre la sua forza dalla libertà per soddisfare a questi elementi intrinseci a lui. Ed è sotto questa considerazione che il governo si accinse ad una riduzione delle tariffe. Il trattato coll'Austria non sarà per arrecare inoltre verun danno alle finanze, giacchè le manifatture austriache non possono arrivare a rivalizzare con quelle dell'Inghilterra, del Belgio e della Francia, se pure si eccettuano i giocherelli pei bimbi e le bardature pei cavalli.

All'incontro otteniamo noi un gran benefizio sui vini, e impediamo che si possano introdurre dazi differenziali, la qual cosa sarebbe per arrecare gravissimo danno al commercio genovese.

Sul diritto di visita non ho che a ripetere qui quanto dissi già nell'altra Camera, che cioè esso non è nuovo, e che il governo non ha fatto se non se allargarlo. E come ognuno scorge corre gran differenza dal creare o allargare un diritto.

Vengo ora alla domanda dell'onorevole conte Sclopis, il quale desidererebbe che si determinasse il modo con cui si devono applicare gli atti giuridici. Io non ho altro a rispondere intorno a questa interpellanza se non che il governo per motivi che ognuno può facilmente immaginare si è attenuto a questi termini generali, e perchè i cittadini dei due Stati sono assicurati della parità di trattamento.

Sen. Pinelli parla contro il trattato di commercio e specialmente contro quello per la soppressione del contrabbando, e dichiara di votare contro del medesimo.

Sen. Sclopis dice che vorrebbe si stabilisse tra il nostro governo e l'austriaco intorno al modo di delibazione dell'esecuzione delle sentenze, sulle rogatorie da pari a pari, sulla forma da tenersi negli atti e intorno alla facilitazione delle cauzioni.

Sen. Siccardi osserva che i casi di opposizione non essendo che rari e di piccolo momento è bene che il governo rimetta all' arbitrio dei privati questi atti tutti, e che il governo osservi le forme finora usate con tutte le altre potenze.

Sen. Sclopis persiste.

Ministro delle finanze promette di far esaminare la quistione da persone intelligenti.

Sen. Quarelli relatore combatte le obbiezioni fatte al trattato dai vari oratori e quelle in ispecie dal senatore Pinelli.

Presidente. Interrogherò se la Camera voglia chiudere la discussione generale.

La Camera adotta. Adotta pure l'articolo unico di legge con cui si approvano i trattati.

Si passa alla votazione per isquittinio segreto, il quale dà il seguente risultamento:

Votanti . .	49
Favorevoli . .	40
Contrari . .	9

La Camera approva.

Ordine del giorno di domani.

Discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1852

DECESSI *del 24 gennaio in Torino.* N. 17
Del 25 » 8
Totale N. 446

ULTIME NOTIZIE.

NIZZA, 25 *gennaio*. — Quasi giornalmente arrivano nella nostra città molti operai itabani espulsi dalla Francia.

L'ultimo convoglio sommava a più di 40 individui, e ieri mattina ancora ne arrivarono 18. L'intendenza ha rimesso loro dei salvacondotti per l'interno.

— Corrispondenze del dipartimento del Var ci annunziano che in parecchi comuni vicini come Antibo, Cannes, ecc., sono stati fatti numerosi arresti politici. Fra gli arrestati si trovano molti proprietari e commercianti. *(Avenir de Nice)*.

GENOVA, 26 *gennaio*. — Il regio fisco fece sequestrare i numeri dell' *Italia e Popolo* di ieri ed avant'ieri siccome quelli che contenevano articoli d'offesa alla religione. Il gerente di esso giornale fu in conseguenza arrestato ieri sera. *(Gazz. di Genova.)*

NAPOLI, 17 *gennaio*. — Il principe ereditario, duca di Calabria, avendo compito i 16 anni ebbe il grado di gran contestabile dell'ordine di S. Giorgio ed intervenne oggi per la prima volta al consiglio di Stato.

Scrivono al *Corr. Merc.*:

« Il marchese Fortunato, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri è stato licenziato dalla sua carica.

« Il barone Corsi Leopoldo, segretario particolare di S. M., è stato tolto da questo posto, e mescolandogli un poco di dolce all'amaro, è stato fatto consigliere di Stato.

« Presidente del consiglio è stato nominato il cav. Troya già ministro della pubblica istruzione. — Tutte le altre nomine sono nel giornale ufficiale del 20. Molte voci si sono sparse di amnistia ecc. ma niente per ora vi è di positivo. »

« Quali motivi abbiano indotto il re a cacciare in modo così brusco due uomini favoriti e potenti, il cui nome rappresentava un sistema, non s'indovina. Gravi saranno senza dubbio, e già circolano stranissime voci.

GENOVA, 26 *genn.* — Le lettere di Vienna recano quanto segue:

« Si osservano da alcuni giorni nel governo austriaco sintomi quasi sicuri di riavvicinamento all'Inghilterra, e di distacco dalla Russia. » *(G. di Genova)*.

BERLINO, 21 *gennaio*. — La destra della Camera prepara diverse proposte per attaccare la costituzione nella sua vera essenza. Essa infatti tende niente meno che ad annullare l'influenza del corpo legislativo in materia di bilancio. Nella seduta di domani probabilmente si discuterà qualcuna di queste proposte.

— La costituzione francese è vivamente attaccata dai giornali di Berlino e accolta piuttosto freddamente da quei fogli che, in iscarso numero, aveano approvato e sostenuto il colpo di Stato del 2 dicembre.

— Il *Novellista di Berlino* rende conto di una conferenza che una deputazione ha avuta il 19 gennaio col principe ereditario di Prussia. In quest'occasione il principe si sarebbe pronunciato con grande energia contro l'abbandono dello Zollverein e avrebbe segnato come limite estremo delle concessioni della Prussia la conclusione di un trattato di commercio coll'Austria.

Il principe avrebbe quindi parlato dell'esercito e si sarebbe dichiarato in favore del mantenimento della landwehr, notando che il numero attuale delle milizie in attività sarebbe ancora insufficiente in presenza dello stato minaccioso dell'Europa.

Il principe di Prussia si fermerà a Berlino per qualche settimana.

La prima Camera del regno di Sassonia, nella sua seduta del 20, ha ricevuto un regio messaggio annunciante che, atteso la lunghezza del progetto per la revisione dei codici, la sessione sarà chiusa immediatamente; le Camere saranno convocate più tardi in sessione straordinaria per occuparsi di questo lavoro il quale intanto sarà distribuito a domicilio ai membri delle Camere.

DANIMARCA. — Una lettera di Copenhaghen in data del 18 che leggiamo nella *Gazzetta di Prussia*, annuncia che il ministero danese ha dato in massa la sua demissione, la quale sarebbe stata accettata dal re.

Il consigliere Bluhme, ministro degli affari esteri e il conte Carlo Moltke sono incaricati di ricostituire il gabinetto. Si considerava come certa l'entrata del signor Tillisch nella nuova composizione col titolo di capo del gabinetto segreto del re. Il presidente attuale del consiglio, conte Guglielmo Moltke avrebbe ricusato ogni posizione nel gabinetto da formarsi, ma si credeva che cederebbe al desiderio personale del re.

Secondo il *Faedrelandet*, la crisi sarebbe stata provocata da una questione di personalità, quella cioè della nomina del conte Carlo Moltke ai ministero per lo Schleswig.

INGHILTERRA. — Il *Globe* annunzia le seguenti nomine nel corpo diplomatico il sig. James Hudson ministro plenipotenziario a Firenze, è nominato inviato straordinario e plenipotenziario a Torino; il signor Lytton Bulwer, ministro plenipotenziario a Washington è nominato ministro plenipotenziario a Firenze; il signor Jonh P. Crampton, segretario di legazione a Washington è nominato ministro presso questo governo.

PARIGI, 24 *gennaio*. — Da qui a qualche giorno la lista dei membri del Consiglio di Stato, e probabilmente quella dei Senatori saranno pubblicate. Verranno in seguito le elezioni per il corpo legislativo, e così la Francia entrerà in possesso delle sue nuove istituzioni. *(Patrie)*.

— Si tratta di aumentare il numero dei sergenti di città. Quest' utile misura era da lungo tempo desiderata. È pur questione di aumentare la guardia repubblicana, il di cui effettivo è insufficiente per i bisogni della città di Parigi. *(Patrie)*.

— Il ministro della guerra ed il ministro di marina avevano offerto la loro demissione, ma sulle istanze del presidente della repubblica l'hanno ritirata. *(Communiqué. Moniteur.)*

— Si annuncia, dice la *Patrie*, che il sig. Pietri, prefetto dell'alta Garonna, è nominato prefetto di polizia in rimpiazzo del sig. di Maupas, nominato ministro.

— Il ministro della polizia avrà sotto la sua direzione sei prefetti di polizia, che risiederanno nelle città di Parigi, Lione, Marsiglia, Strasbourg, Bordeaux e Lilla.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*: Il signor Teofilo di Montour, antico redattore in capo della *Patrie*, è nominato capo del gabinetto del ministro dell' interno.

BORSA DI GENOVA *del* 26 *gennaio*:

5 °/o . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	90 1/2	90
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	960	950
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1710	1700
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

BORSA DI PARIGI del 23 *gennaio*:

Il 5 0|0 ha acquistato 50 cent.

Il 3 0|0 » » 90 cent.

Il 5 0|0 piem. aperto a 89, 50 è risalito per la chiusura a 91 fr. a contanti, e 91, 25 a termine, ultimo corso senza variazione su ieri.

BORSA DI PARIGI del 24 *gennaio*.

Il 5 0|0 a 102 50 in ribasso di 50 cent. su ieri. A contanti a 102 65 ha perduto 15 cent.

Il 3 0|0 a 64 75 in perdita di 1 50. A contanti a 65 25 in ribasso di 1 fr.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 90 50 in ribasso di 50 cent.

Le obbligazioni del 49 a 980 in perdita di 5 fr.

BORSA DI LONDRA *del* 23.

Consolidati a contanti e per conto a 96 3|8 a 1|2.

Fondi sardi a 90.

Città, 2 ore. Fondi pesanti in seguito delle notizie francesi.

Consolidati a contanti e per conto a 96 1|8 a 1|4.

3 ore. Consolidati per conto al 1 febbraio a 96 1|8.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco,

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22 — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44. — Sei mes. L. 24 — Tre mesi L. 13 — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre L. 15 50 — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Mercoledì 28 Gennaio 1852. — Num. 1264.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 27 gennaio

Gli ultimi provvedimenti coi quali il governo ha procurato di por fine alle vertenze sull'amministrazione della compagnia di S. Paolo, con una moderazione e un rispetto — a tutte le posizioni sanzionate un poco dal tempo — che può tacciarsi di esagerazione del suo principio di temperanza nell' uso dell'autorità, hanno sollevato il *pio* sdegno e i furori religiosi di certi mistici, alieni dall'uso e dal maneggio de'beni della terra: che pertanto non cessano di gridare ad alta voce, in tutti i tuoni sull' unico tema della *violazione della proprietà*. La compagnia di San Paolo era *proprietaria*. Il governo affidandone l' amministrazione ai laici non aggregati, ha messo in fondo l'articolo 29 dello Statuto, che dichiara inviolabili tutte le proprietà, poichè ha violato quella della compagnia di San Paolo, limitando a danno di lei il diritto di godere e disporre nel modo più assoluto!

Tutto questo edificio di assurdità è fondato sulla petizione di un pronunziato: cioè della *proprietà* istessa. Dappoichè: aveva essa la compagnia di San Paolo la *proprietà* delle cose sottoposte ora all'amministrazione mista? O in altri termini, invertendo la definizione nel definito: aveva *il diritto di godere e disporre delle cose da lei*, poc'anzi amministrate senza riscontri, *nel modo più assoluto* secondo suona l'articolo 439 del codice civile — la cui definizione della proprietà è invocata dai mistici? Se essa non aveva questo *diritto*, non aveva la *proprietà* delle cose che amministrava; ed è vano il diffondersi come fanno i propugnatori di ogni abuso, nella dimostrazione ch'ella non ha fatto de' beni un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti. I provvedimenti del governo non sono fondati sulla limitazione che l'articolo 439 pone al diritto di proprietà, ma sull'essenza di questo diritto nella compagnia, e subordinatamente sull' indole propria di quella congrega laicale.

Basta gettare uno sguardo sugli inventarii in forma sommaria che pubblicano e ripubblicano i fautori de' vecchi abusi, e sulla indicazione de' titoli di ogni rendita, per conoscere a prima giunta che la Compagnia non poteva certamente disporre nel modo più assoluto, di beni addetti da fondatori, donanti o pii testatori, a doti di maritaggio, a distribuzione di elemosine, a ricovero di orfani, di vedove, di mendici, a sollievo degli infermi, ed anche a servizi di culto.

La Compagnia non poteva certamente mutar l'uso e la destinazione di questi beni, non alienarli o distornarli in menoma parte, o gittarli dalla finestra o comprarne *confortini* per le tornate dell'antica amministrazione: come può fare ogni proprietario delle cose sue. Essa quindi non era *proprietaria*, ma semplice *fiduciaria* di ricche e numerose fondazioni pie; ed è assurdo il gridare di buona fede alla *violazione* della proprietà, riprovevole il gridare con mala fede, per fare un *pio scandalo* tra le talpe e i semplicissimi di spirito.

Or le fiducie sono di lor natura sottoposte all'ingerenza governativa grazie alle funzioni di tutela che esercita ogni governo con diversa misura, per la sua stessa istituzione, in pro de' governati. Una fiducia è personale, e stabilita in favore di una persona certa e determinata come nei casi della tutela, della curatela, del mandato? E in tale caso il governo provvede per legge e per tribunali, poichè vi è una persona che può esercitare l'azione, una persona contro cui può esercitarsi, le obbligazioni sono definite, il valore di esse è conosciuto, il tempo in che si esercitano è limitato a un certo numero di anni. — Ma se la fiducia è perpetua; se invece di essere limitata a una persona, di cui è garante la conoscenza che ne aveva l'autore della liberalità (che poteva altronde disporre delle sue cose nel modo il più assoluto) la *fiducia* è comune a più persone, a persone di un numero indeterminato e sempre crescente, presenti e future, ignote al testatore o al fondatore, e che pongono la mano nella gestione delle pie liberalità, in forza di una *aggregazione* posteriore di tre secoli alla volontà di lui; se invece di essere limitata a favore di un pupillo o di una famiglia, essa concerne numerosi individui presenti e futuri legati per sangue *come nei monti di famiglie*; se dippiù non riguarda *certe e determinate persone*, ma classi di individui *incerti e indeterminati*; se finalmente è *fiduciaria* una *corporazione* o *università* che per la stessa sua natura dipende dalla *polizia* governativa; se questa corporazione è *laica*, e quindi in essa l'ingerenza del governo può essere più diretta e più spigliata — allora ad altri bisogni, la potestà civile provvede con altri mezzi.

L'obbligazione del *fiduciario* non è garantita dalla *personale conoscenza* del pio fondatore? Il governo vi aggiunge la sua. Le persone chiamate ai vantaggi di una pia istituzione appartengono a più famiglie, e pel volgere degli anni la tenuità dell'interesse di ogni chiamato non risponde dell'azione che esso eserciterà innanzi i tribunali pel buon andamento della gestione? — Il governo dà un rappresentante agli interessi moltiplici, sperperati e concorrenti, difficili quindi a concertarsi in una comune azione contro la forza che dà la concentrazione ai gestori della fiducia. — Le fondazioni e le pie liberalità riguardano persone incerte e indeterminate nate e da nascere? Il governo agisce, provvede, veglia per le classi che non hanno una legale rappresentanza, poichè non sono costituite in corporazione come la *compagnia fiduciaria*, e piglia una salutare ingerenza a salvaguardia delle generazioni future, poichè egli solo è il custode e depositario di quella grande personalità che dicesi *società civile* che non muore con le generazioni, ma si accresce con esse di nuove glorie, tradizioni, monumenti, e istituzioni utili. E quando è fiduciaria una corporazione laica che ha vita da esso, che per esso può cessare di esistere, lasciando il suo patrimonio al tesoro pubblico — il governo adopera felicemente i poteri che ha sovr'essa, per l'adempimento di altri doveri che la sua alta missione gli impone, e stabilisce le condizioni di interno ordinamento che crede più opportune non solo al buon andamento interno della corporazione nell'interesse della corporazione istessa, ma anche al buon adempimento delle sue obbligazioni nell'interesse di migliaia di bisognosi, incerti, indeterminati, nati e da nascere.

Sono queste più o meno le ragioni di pubblico diritto onde ha origine l'autorità salutare e legittima che il governo ha ora esercitata sull'amministrazione della compagnia di San Paolo. Ma questa autorità non ha soltanto l'appoggio di esse. Nella seconda metà del secolo XIX la potestà civile è assai antica, troppo vecchi sono gli abusi delle corporazioni e de' fiduciarii perchè l'autorità del plausibilissimo ordinamento testè fatto debba cercarsi ancora al di là delle regioni del dritto positivo, e della giurisprudenza pratica. Le leggi che attribuiscono al governo simili ingerenze sono antiche, molti ed antichissimi gli esempi. Tutto il sistema di sorveglianza sugli istituti di pubblica beneficenza e sui luoghi pii attuato nella presente età col consenso or tacito ed ora espresso dell'autorità ecclesiastica nelle stesse fondazioni meramente ecclesiastiche, ed anche nelle benefiziarie, appartiene a quest'ordine di provvedimenti. E noi ne invocheremmo l'autorità e gli esempi, se pur bisognasse — se tutte le intelligenze leali e spregiudicate non fossero con noi convinte che NESSUNA PROPRIETA' È STATA VIOLATA; chè anzi la PROPRIETA' *de' poveri, degli orfani, delle zitelle, delle vedove, degli infermi*, e *delle future generazioni di bisognosi* È STATA GUARENTITA dagli abusi della vecchia amministrazione della compagnia di San Paolo.

L'*Opinione* tornando sull'argomento della notificazione del maresciallo Radetzky circa la navigazione sul Lago Maggiore, mostra di vedere una flagrante contraddizione fra il testo di quella e le spiegazioni che il nostro giornale a quel proposito ha fatte pubbliche; e ne vien derivando alcune conseguenze, che non crediamo di poter accettare come esatte.

Anzitutto cioè non pare a noi che esista la accennata contraddizione, giacchè il divieto fatto dal maresciallo Radetzky si fonda sopra una pretesa ripulsa, che si suppone data dal nostro governo alla chiesta facoltà d'approdo per i bastimenti commerciali lombardi; e il nostro articolo ha spiegato come non vi sia stato ripulsa, ma abbia potuto farsi luogo alla gratuita supposizione della medesima.

Laonde sussiste primieramente quanto asserimmo, che cioè in quella notificazione noi non possiamo vedere alcun significato politico. Sussiste in quantochè il testo della medesima chiarisce che si è creduto di proteggere, emanandola, un interesse *commerciale*, posciachè si fa precisa menzione dei vapori od altri corpi natanti inservienti al trasporto di persone o merci a terra e viceversa.

A vece che se si fosse voluto darle, anche solo implicitamente, un carattere politico, si sarebbe omessa quella qualificazione. Sussiste inoltre, perchè una rappresaglia *politica* mancherebbe oggi, come di ogni base, e di ogni pretesto, così ad un tempo di ogni scopo, e costituirebbe il governo austriaco in aperta opposizione coi suoi novissimi antecedenti.

E sarebbe in verità molto strano, che alla domane appunto della accettazione di un trattato di commercio e di navigazione, ci si volesse fare un simile sfregio, mentre invece si può comprendere che per un eccessivo sentimento della tutela da esercitare sugli interessi commerciali di alcuna provincia, e in conseguenza di un equivoco, siasi creduto di poter venire a simili spedienti; dei quali non ci sarebbe difficile trovare altri esempi presso altri popoli.

E molto meno possiamo accettare le induzioni di quel giornale, secondo il quale nell'atto di cui parliamo dovremmo vedere il *saggio, l'iniziamento di un sistema di domande imperiose, di vessazioni ecc.* Crediamo che il governo austriaco rispetti abbastanza se medesimo, per non volere scendere mai ad usar tali mezzi; e soprattutto crediamo che sia abbastanza nota la inconcussa lealtà e fermezza del nostro governo, perchè possa esservi dubbio sull'esito che incontrerebbero tali arti, se fosse alcuno che si volesse provare a tentarle.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Speravamo che dopo la lunga discussione fattasi ieri sulla natura della legge che veniva in deliberazione si sarebbe oggi proceduto un po' più speditamente, ma c' ingannammo. Gli emendamenti, i sottoemendamenti, le correzioni ad ogni periodo, ad ogni frase si succedevano senza posa. Ciò veramente accade in tutte le questioni sostenute da alcuni avvocati, soliti a difendere le loro tesi colla massima insistenza e tenacità. Perciò poterono appena votarsi i primi tre articoli della legge, con qualche variante dal testo primitivo. Dobbiamo osservare tuttavia che queste discrepanze non erano dettate da spirito di partito, votando promiscuamente, per ciascuna delle proposte i deputati delle diverse parti della Camera.

Noi vorremmo ricordare agli onorevoli rappresentanti che questa è una legge di polizia, una legge anzi preventiva che repressiva, e che quindi si potrebbero senza alcuno inconveniente lasciare in disparte le sottigliezze legali che incagliano soverchiamente la discussione. Questa legge inoltre essendo provvisoria, e dovendo quando che sia dar luogo ad una legge riflettente tutto ciò che concerne la sicurezza pubblica, si potrebbe fare a meno di trattare tutte le quistioni di morale e di dritto pubblico cui possono dare occasione le singole clausule che vengono in discussione.

(*Corrispondenza del Risorgimento*.)

Vienna, 20 gennaio 1852

Novità di rilievo non ve ne sono, sicchè oggi mi occuperò nel descrivervi l'impressione qui prodotta e nelle provincie dalle patenti imperiali 31 dicembre, e dai decreti 11 e 12 gennaio.

Quando il buono e tranquillo popolo viennese si alzò il primo dell' anno e trovò nel foglio ufficiale una patente che aboliva totalmente la carta 4 marzo, non si commosse punto, e tutto al più disse: ecco la strenna dell'anno nuovo! ed anche questo a bassa voce acciocchè nessuno lo udisse. Se il fatto non fece stupore, non è già che il pubblico non ami la libertà, non ami i suoi diritti, ma perchè se lo attendeva dopo la patente 20 agosto, e perchè la costituzione era nulla di fatto, meno poche eccezioni. Fra queste si numeravano i giurati e le pubbliche pertrattazioni sia giudiziarie che comunali. Ed erano queste le due prime cose che la patente dichiarava abolite.

Voglio esaminare questo fatto soltanto sotto il punto di vista politico, e considero quell'abolizione un errore. Lo considero errore per tre motivi

1. Perchè la costituzione non esisteva di fatto: era quindi un' odiosità abolirla anche di nome

2. Perchè non è gran male carezzare le illusioni popolari e mantenerne le speranze;

3. Perchè fu sempre politica dell'Austria far vedere che i suoi popoli godevano più felicità e più libertà degli altri.

Gli enunciati motivi non avrebbero invero bisogno di spiegazioni, massime il terzo che i fatti hanno sempre corroborato pure dirò alcune parole in loro sostegno. Dopo la pubblicazione delle patenti 20 agosto 1851 in cui si invitavano i ministri a proporre delle modificazioni alla carta 4 marzo, i giornali della monarchia non temevano una totale abolizione, perchè lo stesso tenore delle parole imperiali lasciava creder questo. Si comprendeva che si avrebbe tolto ogni speranza ad una rappresentanza del paese, che verrebbe sciolta la guardia nazionale, che i ministri non sarebbero più responsabili che dinnanzi alla corona, che si imporrebbe un duro freno alla stampa, che si abolirebbe del tutto il diritto d'associazione; si credeva infine e si era certi che verrebbero ristrette sino ad essere soffocate tutte le libertà politiche; ma non si credeva che le libertà civili verrebbero toccate, nè che le riforme fatte nel centro amministrativo e giudiziario venissero tolte. Non si credeva, p. e., che nè i giurati, nè i pubblici dibattimenti venissero tolti, perchè il popolo vi aveva preso affezione, perchè in più luoghi queste istituzioni si erano consolidate, e l'abolirle avrebbe condotto con sè la rottura di un ordinato meccanismo. Pure verso il fine dell' anno scorso si aveva fatto circolare la voce che i giurati verrebbero aboliti, e l'*Austerreichisch Correspondenz*, organo del ministero Schwarzenberg se ne faceva il portavoce.

L'abolizione dei pubblici dibattimenti in particolare fu un passo falso, un errore politico, massime verso il Lombardo-Veneto che nell'introduzione del nuovo sistema giudiziario vedeva aperta la via ad altri miglioramenti e ad altre riforme. Fu rimesso anche il progetto inquisitorio in quanto alle piccole contravvenzioni, non però a delitti, ed a crimini. — Avvi però luogo a credere che l'inquisitorio verrà in seguito adottato per tutte le colpe (come prima del 40) perchè sarebbe assurdo che vigessero due sistemi uno contrario all'altro. Più stupore ancora arrecò la reintegrazione, anzi la protezione dei fidecommessi e dei maggioraschi, perchè se è comprensibile il *ritirare* quelle libertà date o per forza o per timore, non lo è il *rimettere* in vigore dei sistemi barbarici e feudali ripudiati dalla civiltà moderna. L'unica libertà civile non tocca è la libertà di coscienza.

Ho detto che l'effetto prodotto a Vienna dalle patenti del 31 dicembre, fu una completa indifferenza, perchè poco più, poco meno le attendeva; la stessa cosa debbo dire degli altri *dominii della corona* (così d'ora in poi saranno chiamate le provincie a tenore delle sullodate patenti), se ne eccettui forse il Lombardo-Veneto, ove quelle leggi non si attendevano massime dal partito degli ottimisti.

Non ostante le suddette patenti la giustizia continuava a funzionare in pubblico e colla nuova procedura per la massima invalsa in tutte le giurisprudenze di tutti i paesi che *le leggi non hanno effetto retroattivo*, che quindi chi ha commesso un delitto ieri non può essere giudicato con la legge di domani. Ma il ministero austriaco non badando a questa massima di diritto comune, con decreto 11 e 12 gennaio aboliva dal momento della pubblicazione del decreto l' istituzione dei giurati e la pubblicità dei dibattimenti, sicchè quelli che erano già stati rinviati dinnanzi la corte d'assise, saranno invece giudicati da giudici di prima istanza.

Quanto si attende fra breve con somma ansietà è una nuova legge sulla stampa. La legge ora vigente è tutt'altro che larga, ma lascia vivere alcuni buoni giornali; la legge che si prevede non permetterà neppur tanto. Si parla di censura, di cauzioni straordinarie, io però vi posso dire che tutta la legge consisterà in un pieno arbitrio abbandonato ai governatori di provincia di accordare permessi di fondare giornali, di sospendere, proibire, ecc.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

L'opposizione contro il potere oggi si manifesta da due parti, e quantunque essa alzi la voce per farsi sentire e si sforzi a mettere in pratica questa teoria così completa, di cui parla l'eccellente Basile, essa però ci sembra non aver un carattere molto da temersi. Vi è l'opposizione dei saloni parigini e l'opposizione degli uomini politici appartenenti al partito parlamentare.

Dopo che la licenza della stampa è stata repressa, la prima ha rimpiazzato il piccolo giornale, essa corre di gruppo in gruppo seminando dappertutto i suoi attacchi, e facendo prova di una maravigliosa facilità d'invenzione. In quanto alla seconda essa non si tiene più nascosta, e dichiara il governo tale quale trovasi organizzato impossibile.

Noi conosciamo queste due sorta di opposizioni; diciamo di più, noi le aspettavamo. L'orgoglio ferito, gli interessi personali compromessi, lor diedero origine. È necessario di occuparsene oltre misura? Ci è forse da esitare nella via che si segue perchè qualche malcontento vorrebbe fare ostacolo? Il potere è troppo forte dalla sua origine per sbigottirsi di così puerili minaccie. Esso farà il suo dovere. Esso lo farà appoggiato agli uomini che l'hanno difeso e che gli porgeranno senza esitare il loro sincero concorso.

Oggi infatti il potere ha bisogno, per compiere la missione che si è imposta, molto meno di queste individualità che facevano nelle ultime assemblee sì caramente comperare il loro concorso, e che al menomo pretesto, al più leggiero rifiuto erano pronte a passare con armi e bagaglio nel campo opposto.

Una nuova politica richiede nuovi stromenti.

Se l'Assemblea legislativa che si prepara dovesse riunire un troppo gran numero di membri principali dell'Assemblea che fu sciolta, un'opposizione sorda e presto pericolosa non tarderebbe a rinascere. Le masse che nei loro dipartimenti erano state ingannate dalle mene abili di qualche capo, si troverebbero in tal guisa e con grande loro sorpresa aver emesso un voto contrario a quello del 21 dicembre. Gli uomini, che in ciascun dipartimento hanno dato dei pegni serii alla causa dell'ordine ed al capo dello Stato che ne è stato il coraggioso difensore, sono conosciuti. Sta ai rappresentanti superiori del potere di altamente segnalarli, sta agli elettori a non lasciarsi sedurre dalle sollecitudini e dalle vaghe promesse a riportare tutti i loro voti su di loro.

Si legge nel *Pays* l'articolo seguente sottoscritto dal sig. L. Augier.

Sono alcune settimane varii giornali avevano parlato d'una missione che il signor di Persigny era stato a compiere in Alemagna; rendevano conto del suo passaggio a Bruxelles e delle conferenze che avea avuto coi ministri del Belgio, attribuendogli un linguaggio strano e poco conforme alle buone relazioni, che esistono tra i due governi. È stato necessario, per ristabilire la verità e conservare la propria dignità che i ministri del Belgio facessero dichiarare dai giornali che ogni cosa era falsa e impossibile in queste vociferazioni; che il signor Persigny non avea tenuto nè potuto tenere un simile linguaggio, non essendo stato a Bruxelles. Ciò non pertanto troviamo gli stessi rumori nuovamente sparsi dai giornali di provincia, i quali li tengono da coloro il cui uffizio a Parigi è di inventare frottole.

Si parla con lo stesso tuono di certezza e la medesima precisione delle conferenze che il signor di Persigny ha avute coi ministri del re Leopoldo, degli ordini che loro ha imposto: e si va a citare fin anco testualmente le parole che sono state pronunziate. Or questi rumori di seconda edizione sono completamente falsi come quelli di prima.

Essi però sono stati ripetuti con una tale insistenza, e in termini così franchi, che l'*Indépendance Belge* di Bruxelles, il principal organo del ministero, ha creduto ieri di dover protestare contro le notizie pubblicate sui rapporti del governo belga col governo francese.

Noi aggiungeremo soltanto, che mentre si affermava di aver inteso il signor di Persigny a Bruxelles, e si pretendeva di averne raccolte le parole, si poteva vedere a Parigi presso il principe Luigi Napoleone in tutte le cerimonie che hanno avuto luogo da quindici giorni in qua. Gli inventori di notizie ci sembra che non dovrebbero immaginare fatti l' inesattezza dei quali è così agevole di riconoscere. Questa rettificazione non era forse necessaria a fronte delle parole che si attribuivano al signor di Persigny per tenere il pubblico in guardia contro le notizie che potrebbero attribuire al governo francese un' attitudine, un linguaggio e dei progetti atti a provocare una certa agitazione, ed una certa inquietudine nel mondo politico.

Leggesi nella *Presse*:

Il *Times* riferisce parecchi passi dello scritto intitolato: *Della difesa nazionale dell' Inghilterra*, del barone P. E. Maurice, capitano del genio dello stato-maggiore della Confederazione svizzera ecc., tradotto dal capitano S. E. Addison, aiutante e segretario del *Royal military Asylum chelsea London*, Parper Furnival et Parker, 1852. Il capitano Maurice pensa che l'attuale marina francese, rin

forzata di 294 battelli a vapore mercantili e 366 navigli a vela, basterebbe per trasportare in Inghilterra 151,800 uomini, 43,572 cavalli 3,646 forgoni e 536 cannoni. Si potrebbero procurare in Inghilterra per requisizione 23,830 cavalli e 4023 forgoni. Brest e Cherbourg sarebbero i due punti di partenza. Le distanze da questi punti sono: a Plymouth 166 miglia, a Bristol 270, a Rye 158 ed a Portsmouth 84. Il tempo più lungo per la traversata sarebbe da 30 a 34 ore. Bristol, Plymouth e Rye sarebbero i tre punti di sbarco dei francesi.

Noi crediamo, dice il *Times*, che un' invasione in Inghilterra per parte della Francia potrebbe essere così probabile che una dichiarazione di guerra nè più nè meno; e se l'Inghilterra e la Francia fossero in guerra vi ha certezza morale di un' invasione.

Ricaviamo dal *Globe* del 23 gennaio, che si occupa anche dello scritto del barone Maurice sulla difesa nazionale dell'Inghilterra, il seguente brano:

Più di 700,000,000 di lire sterline di beni sono assicurati tutti gli anni contro gl'incendii. Non è chealcuno degli assicurati creda essere incendiato oggi o domani, o l'anno prossimo, tuttavia tutti ne riconoscono il rischio. Per qualche scellino per anno su 100 lire sterline si può assicurarsi. L'assicurazione non previene l'incendio, essa indennizza solamente la perdita. Vediamo ciò che vi avrebbe a fare nel caso previsto dal barone Maurice. Se noi facciamo vedere di essere apparecchiati, se noi paghiamo, in qualche modo, il nostro premio d'assicuranza, sotto forma di buoni preparativi di difesa, noi rendiamo deboli in tal guisa le probabilità dell'invasione, noi facciamo cessare le tentazioni, noi riduciamo il rischio od anche lo distruggiamo intieramente. In fine noi ci mettiamo nella posizione di veri conservatori della pace. Perché quelli che lasciassero un paese ricco senza difesa davanti un paese forte, ma povero, sotto l'impero di tutte le probabilità esistenti d'un disaccordo internazionale, meriterebbero di essere chiamati veri tentatori della guerra.

Si legge nello *Standard* 23 gennaio.

Oggi il *Times* consacra alcune colonne a riepilogare i mezzi di attacco per parte dei francesi contro l'Inghilterra, come pure le probabilità del successo. Quindi consacra altre colonne ad insultare il governo francese affine di provocarlo a questa invasione. Vorrebbe forse il *Times* vedere per azzardo l'Inghilterra una provincia francese, oppure crede egli la cosa seriamente possibile? No. Noi siamo convinti che esso non teme la menoma invasione della Francia di ciò che creda alla difesa della Luna. Il suo scopo è di agire sulla borsa e d'influenzare sui fondi pubblici. Noi denunciamo questa tattica.

Si legge nel Morning-Post:

Per quanto lontana sia la probabilità di una visita ostile, per quanto difficile possa essere l'esecuzione delle ostilità di cui si parla, sarebbe certamente il colmo della follia quello di lasciare una parte qualunque dei nostri armamenti al dissotto del grado di forza che conviene per il motivo che noi non ne abbiamo bisogno immediatamente. I signori che sotto il nome di riformatori finanziari sfoggiano i loro ridicoli piani economici, alzarono le loro grida contro di noi perchè in questi ultimi anni il barometro politico segnava bello. Noi crediamo che attualmente essi non riunirebbero che uditori scarsi e freddi, dacchè gli occhi di tutti scorgono bruno il cielo.

Per parte nostra noi non abbiamo mai veduto la menoma consistenza in quelle associazioni incoerenti d'idee e di falsi argomenti con cui ci vogliono provare che i francesi ci debbano assolutamente attaccar briga perchè, in primo luogo, l'armata ha ristabilito le aquile nelle sue insegne, in secondo luogo perchè il capo dello Stato è di nuovo un Napoleone, quantunque questa volta egli non sia un generale: in terzo luogo perchè bisogna che l'armata faccia qualche cosa, e non si sa che cosa debba fare se non una visita a noi. Vi è ancora un quarto punto, ed è l'estrema e lusinghevole facilità con cui si effettuerebbe la conquista, ed è in proposito che ci vuole una risposta.

Il governo francese non ha nessun motivo per lanciarsi nella guerra, non un solo che glie la renda lusinghevole. La convinzione profonda mostrata da Luigi Napoleone in ogni tempo di essere destinato a governare la Francia, non fu mai diretta verso la conquista all'estero. Tutta la sua ambizione sembra essersi concentrata nella rigenerazione sociale e politica del suo paese. Quest'opera beata per una vita intiera, e la guerra sarebbe fatale al suo sviluppo. Oltre a ciò l'ambizione personale di Luigi Napoleone no potrebbe permettere che la Francia si getti di nuovo in una carriera di aggressione militare, perchè avrebbe da lottare contro due terribili avversari; il nome di suo zio e la potenza dei suoi propri generali. La prima campagna felice gli darebbe un rivale nel capo dell'armata. Agli occhi della nazione il primo movimento militare metterebbe il capo dello Stato in seconda linea.

Lo scopo che veramente sembra assorbire tutta la sua ambizione è quello di edificare sulle rovine della rivoluzione una nuova Francia, calma, grande e prospera. Questo scopo non può andar perduto nella sabbia movente delle grandi imprese militari. Aggiungiamo, e noi crediamo esser vero, che l'inclinazione e l'interesse di Luigi Napoleone lo portano decisamente alla pace. Il carattere centrale del suo governo, forte dell'unità del potere esecutivo è fatto per darci una garanzia molto migliore per il mantenimento di un potere supremo di quello che far potesse una repubblica con un potere esecutivo diviso e debole, con un'Assemblea unica e senza contrappeso esposta a tutte le tempeste della passione e dominata sempre da qualche influenza popolare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4

Si legge il sunto delle petizioni, ed il verbale della seduta precedente, il quale è stato approvato senza discussione.

Cavallini. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza per parte del sig. ministro della guerra un progetto di legge per la giubilazione degli uffiziali in aspettativa.

Presidente. L'ordine dal giorno recando la discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti provvisorii di pubblica sicurezza la Camera deve pronunciarsi sulla risoluzione della commissione concepita nei seguenti termini:

« La Camera pone all'ordine del giorno per la tornata (da stabilirsi) la discussione degli articoli 5, 8, 9 alinea, 38, 39, 45, 46, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 123, 124, 125, 127, 128 e 172 del progetto unito alla relazione del 15 maggio 1851 sospendendo ogni deliberazione sui provvedimenti provvisorii presentati nella tornata delli 17 dello scorso dicembre.

Ministro dell'interno. Io non posso accettare la risoluzione presa dalla commissione poichè lungi di essere un progetto o un emendamento di legge, è uno stralcio di più articoli di un altro progetto precedentemente presentato all'approvazione della Camera. Io sono di parere che la discussione debba procedere sul progetto ministeriale, e non alla risoluzione proposta dalla commissione. Signori, quattro progetti abbiamo sui provvedimenti alla pubblica sicurezza, uno del ministero sancito dal Senato, il secondo che è quello di cui parla la commissione presentato il 15 maggio 1851, il terzo quello provvisorio presentato dal ministero il 17 dicembre or passato, e il quarto che presenta la seconda commissione con uno stralcio di varii articoli del progetto 15 maggio sovraesposto.

Io non mi opporrei gagliardamente alla risoluzione della commissione ove collo stabilimento di varii articoli avesse proposto un progetto; ma questo non ha esistenza, e per ciò, ove la Camera volesse procedere alla discussione sulla risoluzione della commissione, porterebbe il suo esame su di una parte e non sull'intero progetto. Si dice nella relazione della commissione, che le leggi repressive non sono manchevoli, che anzi sovrabbondano, ma io debbo osservare che le leggi repressive sovrabbondano in cose che a fronte dello Statuto non possono attuarsi, e che difettano, e sono mancanti in un governo d'istituzioni libere. In un governo assoluto può supplirsi, e non nel costituzionale; in quello si condannava, si deportava un sospetto, e in questo non si può fare, non si può interpretare una legge, ma deve legislativamente sancirsi. Si dice non parlamentare una legge provvisoria, ma alla fine di una sessione, in tempi che l'urgenza ci stringe non può addivenirsi a leggi organiche diffinitive, le quali esigono tempo e mature discussioni. Si dice nella relazione, appuntando il ministero che questo vorrebbe che i consigli municipali facessero note separate, ponendo nella prima di esse gli oziosi e i vagabondi, i mendicanti validi e le altre persone qualificate sospette dall'art. 400 del codice penale, e nella seconda nota le altre persone ancora che fossero dagli amministratori comunali riputate come appartenenti alle categorie dei grassatori, ladri, truffatori, borsaiuoli, ricettatori, e persone solite a condurre bestiame a pascolo illecito; che si vorrebbe eliminare in quanto ai sospetti contemplati nel codice civile ogni ingerenza municipale, e dare al giudice di mandamento la facoltà di pronunciare inappellabilmente sulla persona e sull'onore di un libbero cittadino sopra semplici denuncie degli agenti di sicurezza pubblica o dei carabinieri, e che sieno sufficienti a stabilire la qualità di ozioso, salvo l'imputato a somministrare prove contrarie. Loda poi la relazione essersi dal ministero riserbato l'intervento del municipio in ciò che concerne le persone sospette per furti di campagna, o per indebito pascolo, conferendosi inappellabilmente il giudizio al consiglio comunale, addossando al giudice di mandamento le parti soltanto di un semplice esecutore. Signori, la libertà non protegge i birbanti, che anzi li sottopone a più severa sorveglianza, e noi non possiamo in tempi eccezionali sacrificare l'utilità pubblica, la sicurezza, l'ordine della società a esigenze d'individui nemici della società. È mestieri che si prevengano i delitti di coloro che si rendono sospetti, e a questo il ministero ha messo ogni cura col progetto che vi si presenta. Io non so comprendere come dalla commissione si loda, si approva in molte parti il progetto ministeriale e poi si voglia toglíere dalla discussione che deve avere luogo nel seno della Camera per supplirsi con uno stralcio di articoli che farebbero parte di un progetto non ancora riconosciuto se buono o cattivo. Ora se il progetto del ministero è stato riconosciuto buono perchè non discutersi? e perchè volersene preferire un altro ignoto? Si dice che il ministero riproduce l'idea sul monopoglio per gli industriali o merciaiuoli ambulanti, per coloro che vogliono tenere pensione ossia persone a dozzina o affittare camere, e che assoggetta i contravventori a pene di polizia. E chi non conosce la necessità di un'autorizzazione a ciò per tutelare la pubblica sicurezza? L'esercizio di tali professioni deve essere autorizzato pel bene della società.

La stessa relazione loda come ottimo e delicato sentimento la proposta nell'ultimo alinea dell'articolo 7, cioè che il ragazzo minore agli anni 14, imputato d'ozio o di vagabondaggio, quando sta per essere sottoposto alla pena del forzato educativo ricovero, possa essere richiamato da qualunque cittadino, il quale offra sufficienti guarentigie per la futura educazione del ragazzo, in quel modo istesso in cui si ammettono i richiami dei genitori e dei tutori, potendo ciò essere un opportuno e lodevole appello alla filantropia dei nostri concittadini sempre proclivi ad abbracciare ogni sorta di beneficenza. Indi suppone non doversi accettare con egual favore la proposta di doversi giustificare da coloro che vogliono esercitare professioni o negozi ambulanti che col mezzo di loro industria o professione possano procacciarsi una sufficiente esistenza. Gli esempi che abbiamo in Francia di minori affidati all'opra di privati cittadini meritevoli d'ogni lode ha determinato il ministero all'adozione di un tal sistema e togliere il mezzo agli ambulanti di abusare del loro carattere lo ha spinto a prevenire le frodi che si commettono. D'altronde il relatore ha un modo facile a proporre emendamenti al progetto ministeriale, e il ministro non lo può, perchè il primo conosce il progetto ministeriale e il ministro ignora quello della commissione, e solo ha sott'occhio lo stralcio di alcuni articoli. In conseguenza respingo la risoluzione della commissione e prego la Camera passare alla discussione del ministeriale progetto.

Mantelli. Mi credo nel dovere di chiarire la Camera su quanto ha creduto oprare la seconda commissione sul progetto dei provvedimenti alla pubblica sicurezza.

Essa ha creduto incostituzionale formulare un altro progetto dopochè alla Camera ne era stato presentato uno sull'istesso oggetto dal ministero ed approvato in Senato. La seconda commissione non ha creduto entrare in merito, ma solo stralciare del primo progetto quegli articoli che si sono messi in parallelo col nuovo progetto ministeriale, e deliberò proporvi la risoluzione di cui si è parlato più sopra

Sineo. Spiegate le ragioni dall'onorevole Mantelli sull'operato della commissione, mi sento nel dovere cennare i motivi che la spinsero a fare un parallelo tra gli articoli del nuovo progetto ministeriale, con quelli del primo. Il signor ministro ha le sue opinioni, le ha accennato nella legge che ha presentato, ma la Camera per mezzo della sua commissione ha esaminato negli uffizii la legge, ha votato ed ha adottato quanto oggi si propone dalla commissione, si tratta di un fatto compiuto, e la Camera deve portare la sua discussione su quello che propone la sua commissione. Il signor ministro dice che la commissione conosce il progetto ministeriale, e che egli ignora quello della Camera formulato negli ufficii, ma è cosa naturale che in quel modo che la Camera prende cognizione dei progetti ministeriali, deve pure il ministro prendere informazioni, e portare i suoi studii su quelli della Camera. D'altronde nessun nuovo progetto di legge si presenta dalla commissione, si fa la proposta stessa che fece il ministero, e che fu approvata in Senato. Entra indi ad esaminare gli articoli approvati dal Senato a proposta del ministro e conchiude che si deve stare alla risoluzione della commissione.

Ministro dell'interno. Io non ho inteso col mio discorso attaccare il dritto della commissione, ma bensì insisto che venga in discussione il progetto ministeriale.

Buoncompagni. Lascio di parte la quistione su di che deve procedere la discussione, e prendo la parola su quella del diritto d'iniziativa. Il ministero ha presentato un progetto sancito dal Senato; la commissione richiama un tale progetto, e dice che il ministero non può presentarne un altro, se prima non ritira il primo. Ecco la quistione. Io non credo che la Camera possa respingere questo secondo progetto, poichè i tre poteri hanno ugualmente il diritto di iniziativa, e avendo il ministero fatto uso di un tale diritto colla presentazione del secondo progetto non può respingersi. È vero che resta a vedersi il caso in cui presentatosene uno, se ne possa un secondo proporre; non niego che sarebbe stato meglio ritirare il primo, ma nel fatto attuale si tratta di aver sostituito un provvisorio a quello definitivo, l'urgenza, la necessità, il tempo legittima un tale operato, e richiedesi una pronta discussione; quindi senza che la Camera pregiudichi il diritto d'iniziativa può procedere alla discussione sul progetto ministeriale.

Daziani. Se vorremo attenerci alla questione, non si verrà a discutere la legge. Lasciamo da parte la quistione. Son di parere discutersi il progetto ministeriale, ed ove non si discute mi unisco alla maggioranza della commissione per mettersi in discussione quello della commissione.

Mantelli. La commissione non fece un nuovo progetto per non metter mano ad un precedente progetto sancito dal Senato.

Sineo. La commissione notava, che giusta lo Statuto un progetto di legge, che venisse reietto o dall'una o dall'altra Camera non potrebbe più esser prodotto nella stessa sessione, e desumevasi non illogica la conseguenza che prima di riprodurre le proposte precedentemente prodotte dovesse il governo se non ritirava le proposte precedenti aspettare sopra di esse l'esito di definitiva deliberazione del Parlamento.

Prevaleva nella maggior parte degli uffizi il desiderio che si trovasse qualche disimpegno onde salvare da un lato la dignità del Parlamento, e dall'altro lato andar avanti in questa parte delle riforme legislative con quel migliore accordo che si potesse ottenere. Da ciò nacque il confronto tra i provvedimenti provvisorii e la parte del progetto già distribuito. La Camera intanto deliberi come meglio crederà.

Daziani. Non adottando la Camera la risoluzione, che crede rimandare alla commissione di nuovo? *(no, no generale)*

Presidente. Mette ai voti la *risoluzione* della commissione

Non è approvata

Menabrea raccomanda la pubblica mendicità.

Brofferio. Il problema di fissare i limiti e le condizioni del potere dirimpetto ai diritti dei liberi cittadini è molto arduo.

I provvedimenti provvisori non bene mantengono gli estremi dell'uno e degli altri, e credo che spesso si sacrificano i secondi al primo, ma vuol ragione vuol dovere, che gli accattoni in questo paese libero dall'invidia altrui inviati siano repressi.

Ma domando quale sarà la durata di questa legge provvisoria? Cessate le attuali esigenze perdurerà ancora? Attendo rischiarimenti dal signor ministro.

Ministro dell'interno. Questi provvedimenti gli ho chiamati provvisorii relativamente a quelli deffinitivi di cui fan parte. Essi provvedono a quello che non si previde nel codice penale; hanno per scopo migliorare la morale, promuovere l'educazione dei minori, correggere quei giovinastri abbandonati all'ozio, e contengono disposizioni per i furti di campagna, quindi non credo che siano i provvedimenti a tempo transitorio.

Lions. Tutti vogliamo una legge che punisca i colpevoli, ma non ammetto che le pene moralizzano o educhino gli uomini, io credo che non sono le pene che giungono un sì alto scopo, bensì la morale e la giustizia. Non convengo col deputato Brofferio che la libertà abbia fatto accrescera gli accatoni (*Brofferio* domanda la parola).

Se possiamo lamentare all'estero qualche stato anormale, non lo troviamo nell'interno nel quale non vi sono nè accattoni nè vagabondi, e ove se ne trovassero il governo ha molti mezzi a punirli.

Brofferio. Io dico che le condizioni infelici in cui volge l'Italia tutta, che la diversità di sistemi governativi sotto cui languono i nostri confratelli spingono gl'invidiosi alle nostre libere istituzioni a mezzi di mettere in odio la forma del nostro governo, e non lasciano mezzi intentati di turbare la quiete e la pace di questo paese anche coll'invio degli accattoni. La commissione può esser giudice del mio pensiero già espresso, e non ho mai detto che la libertà abbia moltiplicato gli accattoni, io non declino dai veri principii che sempre mai ho sostenuto per la verità. Non mi appago poi delle risposta datami dal sig. Ministro, che la repressione moralizza; per tanto ottenersi si pensi all'istruzione, all'educazione. Provveda pure al personale della polizia. Gli antichi impiegati nella stessa o sono troppo rigorosi per mostrarsi zelanti alle nuove istituzioni, o negligentano per mettere in disprezzo le libere istituzioni.

Sineo. La commissione non ha creduto come dichiarò il sig. ministro che questi provvedimenti facciano parte del progetto definitivo. Essa guardò i tempi anormali colla speranza che fra un anno si presenti il progetto definitivo.

D'Aviernoz. Io credo doversi pria fare una legge generale organica divisionale comunale, e indi quella di polizia.

« Art. 1. Gli oziosi, di cui nell'art. 450 del codice penale, saranno denunciati al giudice di mandamento, il quale li farà precettare con comminatoria d'arresto a comparire davanti di lui per sentirli nelle loro risposte.

« Egli procederà, occorrendo, ad informazioni sommarie, dopo le quali dovrà pronunciare inappellabilmente l'assolutoria dell'imputato, o fargli passare sottomissione di darsi a stabile lavoro, facendo di tutto constare con appositi verbali senza spesa.

« In caso che il precettato o tradotto si rifiuti a passare la sottomissione si osserverà il disposto dell'art 53 del codice penale.

« Copia dell'atto di sottomissione sarà trasmessa all'autorità politica provinciale.

« Le denuncie in iscritto per parte degli agenti di sicurezza pubblica o dei carabinieri saranno sufficienti per istabilire la qualità di ozioso per l'applicazione di questo articolo, salvo prove contrarie a somministrarsi dall'imputato. »

Brofferio. Prima di discutersi gli articoli si determini il tempo della durata della legge, che propongo di un anno.

Daziani e *Sineo* sostengono la proposta, che viene respinta da Michelini e dal ministro dell'interno.

Cornero. Credo troppo breve il tempo di un anno, e giudico proporre quello d'anni due.

Bellono. Dice che due anni è un tempo regolare purchè si computino dal dì della promulgazione della legge.

Revel. La questione della durata deve decidersi dopo votata la legge

Brofferio. Mi oppongo alla proposta sospensiva, ed accetto la proposta del deputato Bellono.

Presidente. Metto ai voti l'articolo seguente: « La durata della presente legge sarà di due anni dal dì della sua promulgazione. »

È approvato.

Mantelli. Propone un emendamento all'art. 1, cioè denunciarsi gli oziosi al sindaco locale, e che l'assolutoria o la pena si pronunci dal consiglio comunale, ma respinto dal ministro dell'interno e sostenuto dal deputato Brofferio, la Camera non l'adotta.

Lanza. Propone non lasciare luogo a ciascuno di denunciare, ma che si faccia un emendamento onde l'odio e la vendetta privata non abbiano luogo a trascinare un cittadino innanzi un giudice

Prendono parte a questa discussione Sineo, Farina Paolo e Bellono, ma la Camera, non più in numero, si scioglie alle ore 5 1/2

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

Tornata del 27 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione della legge sulla pubblica sicurezza.*

La seduta è aperta alle due 1/2

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del solito sunto di petizioni.

Il dep. Bachet presta il giuramento.

Presidente. L'ordine del giorno reca

La discussione della legge sulla pubblica sicurezza. La discussione si arrestò all'art. 1.o così concepito:

« Art. 1. Gli oziosi, di cui nell'art. 450 del codice penale saranno denunciati al giudice di mandamento, il quale li farà precettare con comminatoria d'arresto a comparire avanti di lui per sentirli nelle loro risposte.

« Egli procederà occorrendo ad informazioni sommarie, dopo le quali dovrà pronunciare inappellabilmente l'assolutoria dell'imputato, o fargli passare sottomissione di darsi a stabile lavoro, facendo di tutto constare con appositi verbali senza spesa.

« In caso che il precettato o tradotto si rifiuti a passare la sottomissione, si osserverà il disposto dell'art. 53 del codice penale.

« Copia dell'atto di sottomissione sarà trasmessa all'autorità politica provinciale.

« Le denuncie in iscritto per parte degli agenti di sicurezza pubblica, o dei carabinieri, saranno sufficienti per stabilire la qualità d'ozioso per l'applicazione di quest'articolo, salvo prove contrarie a somministrarsi dall'imputato. »

All'alinea primo di quest'articolo presentava il dep. Lanza un emendamento.

Lanza. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Lanza. Desidero dichiarare alla Camera che il mio emendamento non tende ad altro che a frenare l'autorità che da quest'articolo è concessa ai giudici di precettare. Se si credesse opportuno variare la mia proposta mi pare si otterrebbe lo stesso scopo aggiungendo al secondo periodo del primo alinea così concepito: « il quale li farà citare con comminatoria ecc. » le parole seguenti « il quale, quando si riconoscano *fondati motivi*, li farà citare ecc. »

Mantelli. Propongo un altro emendamento nel senso stesso di quello proposto dal sig. Lanza, ma che spiega a mio credere meglio il bisogno dal medesimo posto in luce. Direi frattanto che si togliessero al secondo alinea le parole: « procederà occorrendo ad informazioni sommarie » e si sostituissero al posto dell'aggiunta fatta dall'onorevole Lanza.

Sineo. La commissione è d'accordo sulla necessità di fare un'aggiunta, e crede però che essa debba farsi senza toglıere nulla dal secondo alinea. Essa proporrebbe frattanto che invece delle aggiunte proposte dai preopinanti si sostituissero le parole seguenti nello stesso luogo: « il quale tuttavolta che l'imputazione sia appoggiata sopra sufficienti indizii potrà far citare il denunziato ecc. »

Lanza ritira il suo emendamento.

Ministro dell'interno accetta la proposta della commissione.

La Camera approva il primo alinea con l'aggiunta annessavi.

Mellana. Prima di tutto domanderò se la commissione voglia rifiutare il diritto di appello contro queste sentenze dei giudici. In tal caso io domanderei che fosse lasciato all'arbitrio dell'imputato la facoltà di chiedere che si proceda ad informazioni sommarie prima che si pubblichi la sentenza.

Sineo dichiara che la commissione è d'avviso si debba lasciare il diritto di appellare.

Ministro. La condanna a cui si procede con questo genere di sentenze è talmente tenue che non si può dire una pena. Io perciò crederei che si dovesse preterire una tale formalità, o meglio un tale diritto, il quale menerebbe troppo per le lunghe il procedimento di questi processi.

Bertolini si sforza a dimostrare che la condanna di cui si ragiona nel secondo alinea è una pena.

Ministro. Se l'obbligo di passare una sottomissione si considera nel senso in cui è presa nell'art. 53 del codice penale, allora essa è una vera pena; il qual carattere lo prende dall'essere accompagnata da altre pene con cui si punisce un reato. Ma nel senso in cui è presa nell'articolo 450 non può dirsi tale; e ciò che si domanda con essa non è che una semplice promessa di darsi per l'avvenire ad uno stabile lavoro.

Depretis. Io mi accosto in parte all'opinione emessa dall'onorevole Bertolini intorno alla denominazione che dar si debbe alla sottomissione che sono obbligati di fare i condannati come oziosi. Ciò però che si sarebbe dovuto distinguere si è la differenza tra ozio e ozio, giacchè vi è un ozio volontario nel quale risiede il reato, ed uno forzato non soggetto a veruna imputabilità. Ad ogni modo le recidive dopo una condanna essendo sottoposte a diversa penalità mi pare che anche per quest'aspetto le sentenze dei giudici dovrebbero essere appellabili.

Bellono. Io ritengo che l'appello tutte le volte che si può con plausibilità ammettere, debba dal legislatore apporsi, giacchè con esso si pone sempre un'argine agli arbitrarii dei giudici. In questo caso speciale poi, ove si voglia dare questo diritto ai condannati per oziosità, non basta che si sopprima la voce « *inappellabilmente* » dall'alinea secondo che stiamo discutendo; ma è d'uopo che si aggiunga espressamente che il precettato potrà in caso di condanna far uso dell'appello.

Sineo. La Camera potrebbe intanto votare sulla soppressione della voce « inappellabilmente » e intorno all'approvazione dell'alinea secondo. Per il diritto di appello la commissione farà una proposta a parte.

L'alinea secondo è approvato con la soppressione proposta.

Si approva pure l'aggiunta della commissione così concepita;

« Le ordinanze dei giudici in questa materia saranno soggette all'appello. »

Josti domanda se l'alinea 3 non sia inutile dacchè la Camera ha dato al condannato il diritto di appellare.

Sineo. Questo alinea è tuttavia necessario, e non ignora il deputato Josti che l'effetto delle condanne è sospeso, finchè si è in appello. Tuttavia a questo alinea convien apporre la seguente modificazione.

« Quando l'ordinanza che impone l'obbligo della sottomissione sia passata in giudicato se il precettato o il tradotto ecc. » Il rimanente si deve lasciare come è nell'alinea.

Depretis domanda che si sostituisca alle parole « il precettato o tradotto » la parola « condannato. »

Sineo. La commissione accetta la sostituzione.

Si impegna sulla parola « condannato » una discussione alla quale prendono parte il ministro dell'interno, e i deputati Sineo e Chiarle. Tutti questi oratori appoggiano la denominazione combattuta dal deputato Brofferio.

Gastinelli. Per toglere di mezzo questo conflitto mi pare che si potrebbe redigere l'alinea nel modo seguente:

« Quando l'ordinanza che impone l'obbligo della sottomissione sia passata in giudicato il rifiuto a

passare la sottomissione darà luogo al disposto dell'alinea dell'art. 53 del codice penale.»

La proposta Gastinelli è approvata.

Mellana All'ultimo alinea di questo articolo propongo il seguente emendamento. Esso dice: «Le denuncie in iscritto per parte degli agenti di sicurezza pubblica o dei carabinieri saranno sufficienti ecc.»

Come vede la Camera in questo alinea le denuncie dei carabinieri sono valutate di un peso uguale a quelle fatte dagli agenti superiori. Io domando che si tolga questa parità e si dica «le denuncie in iscritto per parte degli agenti di sicurezza pubblica o dai carabinieri fatte ai consigli delegati o all'autorità politica saranno sufficienti ecc.»

La proposta Mellana è appoggiata.

Miglietti propone la soppressione di tutto l'alinea.

La soppressione è appoggiata.

Ministro dell'interno. Il ministero intende che si debba conservare l'alinea su cui si è impegnata la discussione, il quale fu scritto di proposito per dare a queste denunzie lo stesso effetto che hanno i processi verbali sopra le contravvenzioni. Il ministero lo crede poi necessario se si vuole che la legge possa applicarsi.

Chiarle propone l'emendamento seguente:

«I verbali degli agenti di sicurezza pubblica o dei carabinieri asseverati entro le 48 ore saranno ecc.»

Ministro dell'interno. Noterò che qui non si può parlare di verbali, essendo gli atti di cui si ragiona vere denuncie.

Depretis. Prima che si fosse ammesso dalla Camera il diritto d'appello, le sentenze dei giudici non erano che avvertimenti legali che si davano al precettato. Ora non sono più tali, ma vere condanne; ammettendo quindi la presunzione di colpabilità nel reo è un aggravare la sua condizione contro ogni regola di diritto. Appoggio per conseguenza la soppressione proposta dal deputato Miglietti.

Brofferio. Io appoggio l'opinione del ministero, il quale vuole che si conservi quale è presentato il presente alinea. E l'appoggio perchè con esso si potranno avere pel precettato tutte le garanzie necessarie a districare il vero dell'accusa.

Miglietti persiste.

Ministro dell'interno. Prego la Camera ad osservare che ove essa approvasse la proposta del deputato Miglietti o del deputato Mellana, questa legge non potrebbe più eseguirsi in modo alcuno, giacchè nessun altro individuo vorrebbe addossarsi il carico di denunciare gli oziosi.

Mellana appoggia l'opinione del ministero.

Sineo La disposizione di questo alinea era stata diversamente prodotta dal ministero nell'altra legge che fu già votata dal Senato. Mi sembra che si potrebbe redigere quest'articolo nella stessa maniera, ove non venisse approvata la proposta soppressione, alla quale io personalmente aderisco.

La proposta Miglietti è rigettata.

Dopo una discussione sulla proposta Mellana, nella quale prendono parte i deputati Mantelli, Michellini, Mellana e il ministro dell'interno, essa viene respinta.

Varii altri emendamenti si propongono pure dai signori Sineo e Pescatore, che si oppugnano dal ministro, e la Camera adotta l'articolo primo.

«Art. 2. Nel caso di contravvenzione alla passata sottomissione, l'ozioso sarà arrestato e presentato al giudice di mandamento il quale accertata legalmente la recidività lo farà tradurre innanti il tribunale di prima cognizione per l'applicazione delle pene comminate dall'art. 432 del codice civile.

Brofferio. La parola *recidività* deve essere sostituita da quella di *contravvenzione*.

Sineo. Appoggio l'emendamento suaccennato, e propongo togliersi la parola legalmente.

Ministro dell'interno. Non mi oppongo.

La Camera adottando gli emendamenti approva l'art. 2 e 3

Art. 3. Nel caso di recidiva, gli oziosi saranno condannati; i maggiori d'età, colla pena del carcere per anni due, i minori ad essere tenuti in uno stabilimento agricola od industriale per anni due; potranno però dopo sei mesi essere reclamati dai loro genitori o tutori i quali passino sottomissione di avviarli a stabile lavoro.

In questo caso, saranno posti sotto la sorveglianza della polizia, e sulla denuncia di nuova oziosità, saranno condannati a nuova ritenzione sino alla maggiore età con che la durata non sia minore di due anni.

Sineo. Propongo che il presente articolo si unisca al 4

Prendono parte a breve discussione Franchi e De Pretis, ma la Camera si scioglie non più in numero alle ore 5. 1/2.

Ordine del giorno di domani. Continuazione sulla discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Collegio di Cortemiglia — Avv. Gallina.

Torino, 27 *gennaio*. — Domenica 25 del corrente mese, alle 2 pomeridiane, il ministro di Francia ha avuto l'onore di rimettere nelle mani di S. M. il Re Vittorio Emanuele, in udienza particolare, una lettera autografa, colla quale il Principe presidente della Repubblica francese annunzia al Re il voto del 20 dicembre e la sua rielezione alla presidenza della Repubblica. (*G. Piem.*)

Torino. — Ieri domenica fu giorno di vera festa di famiglia per il corpo dei carabinieri, il quale solennizzava in questa capitale la distribuzione di due delle tre medaglie stategli testè largite per importanti recenti servigi resi alla pubblica sicurezza. Schierata la truppa nel gran cortile del suo quartiere, il maggiore Arnulfi, comandante questa divisione dell'arma, pronunziava le seguenti parole:

Carabinieri! — Non saprei come meglio informarvi del soggetto di questa vostra militare comparsa che dandovi lettura *dell'ordine del giorno* per questa fausta circostanza emanato all'intero corpo dall'egregio nostro generale.

Ordine del giorno 20 gennaio 1852.

Carabinieri! — La fama di due identici luminosi fatti, compiutisi rispettivamente per opera delle stazioni di Chiusa e Volpiano nello scorso mese di dicembre, e narrati nella circolare periodica dello stesso mese, in virtù de' quali due bande di malandrini caddero in mano della forza, suonò rumorosa per tutto lo Stato, divulgata da quasi tutti i pubblici fogli i quali furono unanimi nel commendare, colle più lusinghiere espressioni, le cure e le fatiche dei bravi militari che vi contribuirono.

Io non mi accingerò adunque a farvene relazione. Rammenterò soltanto che la pubblica sicurezza, sovente minacciata sulle strade e nelle case di quegli abitanti venne, per effetto di dette operazioni, in quelle località ristabilita.

Perciò le ovazioni delle popolazioni e gli encomii delle autorità furono i più entusiastici per gli operanti, ed il ministero della guerra, che sa tener conto degli atti di valore dell'armata, dietro deliberazione del congresso permanente, classificò questi fatti fra i più luminosi, ed ottenne dalla magnanimità Sovrana la *medaglia* d'argento al valor militare:

1. Al brigadiere a piedi *Soldano* 4. *Giuseppe*, coll'annesso soprassoldo, decorrendo dall'8 dicembre p. p., epoca dell'avvenimento, della quale si è reso meritevole per le saggie e prudenti disposizioni fatte e per la condotta risoluta e coraggiosa tenuta onde sorprendere ed arrestare quegli assassini, e specialmente pel rischio cui andò volonteroso incontro, vestendo gli abiti del prete.

2. Al brigadiere a cavallo *Comunal* 1. *Francesco*, coll'annessovi soprassoldo, decorrendo dal 13 detto mese, epoca del relativo fatto, per la somma avvedutezza nel preparare l'evento e pella sua straordinaria risoluzione ed elevatezza d'animo non comune, nel rifiuto ch'egli fece del rinforzo offertogli dal sindaco.

3. All'app. a cavallo Calvo 6° Luigi, decorrendo dalla stessa data i vantaggi, perchè nell'azione ebbe una parte principale e vi corse maggior pericolo.

E la menzione onorevole, con apposito brevetto firmato dal ministro, all'appuntato a piedi Girando 14 Pietro, carabiniere a cavallo, Bonora 1 Emanuele e carabinieri a piedi Carenzi 1 Gio., i quali operarono col brigadiere Soldano ed al carabiniere a cavallo Rubatto 1 Luigi, che fu compagno al Comunal ed al Calvo, accordando inoltre a tutti questi una gratificazione ragguagliata alla parte più o meno attiva che ebbero nel fatto, avendo essi con zelo, intrepidezza e coraggio, contribuito al compimento dell'impresa.

Carabinieri! Questi abbondanti allori raccolti sul sentiero dell'onore da quei bravi militari, nell'assicurar loro una fama non peritura negli annali del corpo e presso le popolazioni, basterebbero da se soli a dar lustro al corpo, se questo non contasse già tanti gloriosi antecedenti, e valgano questi esempi di abnegazione, valore ed ardimento, che furono sì ben premiati dal governo, a rendervi sempre più affezionati ai vostri doveri ed animati nell'adempirli, poichè così facendo, l'occasione non mancherà per coprirvi voi pure di gloria.

Il maggior generale comandante il corpo
Lovera.

Carabinieri! — Il secondo dei due memorandi fatti, così ben rilevati dall'illustre nostro generale nel suo ordine del giorno, vi riunisce oggi sotto le armi per assistere alla solenne distribuzione della medaglia al valor militare, dalla giusta apprezzazione del valoroso nostro Monarca conceduta ai prodi brigadiere Comunal ed appuntato Calvo 6, cui mi riesce assai pregevole siami toccata la sorte di fregiarne il petto, persuaso non verrà mai meno in loro la virtù di portarla con distinzione.

Insigniti militi! — Vi dichiaro che in forza della legge 26 marzo 1823 potrete far uso in ogni tempo di questa onorevole divisa, quando anche doveste per motivi di famiglia o per tempo finito cessare dal militare servizio.

Carabinieri! — L'esempio e l'effetto sono stupendi! Tre medaglie simultaneamente concesse a questo real corpo in tempo di pace sono tal fasto da farvi inorgoglire d'appartenervi, e da rendervi ognora più convinti del gran conto in cui sono tenuti li vostri importanti servizi, e dal re e dal suo governo. Nè dissimularvi potete come pure giustamente sappia apprezzarli l'intiera nazione. E valga per tutti a persuadervene la generosa testimonianza or ora datavene dal Parlamento, il quale approvava senza discussione l'aumento di paga propostogli dall'esimio ministro di guerra a favore dell'arma a piedi che più n'abbisognava.

Perseverate dunque tutti alacremente nell'impegno di ben compiere alle varie comunque scabrose vostre incumbenze, quella principalmente che vuole essere in voi ingenita di tutelare la pubblica sicurezza. E siate certi che se pel progressivo miglioramento della società dobbiamo sperare non si potranno facilmente riprodurre gli esecrandi attentati di cui avete inteso la storia, non vi falliranno tuttavia, pur troppo, le occasioni di emulare questi vostri fortunati compagni, o di rendervi in altro modo egualmente benemeriti della patria.

Viva il Re! Viva lo Statuto!

Pinerolo, 22 *gennaio*. — Leggesi nella *Stella*:

Con regio decreto del 15 corrente mese è convocato il consiglio provinciale di Pinerolo in sessione straordinaria pel giorno 4 prossimo febbraio, onde addivenire alla nomina di periti per l'attuazione degli occorrenti studii per la scelta della migliore linea di una strada ferrata da detta città a Torino, e per dare altre analoghe disposizioni nel senso delle deliberazioni prese in proposito tanto dal consiglio provinciale medesimo, come da quello divisionale nell'ultima loro tornata ordinaria.

— Domenica p. p. in questa città vi fu rivista delle armi per l'intiero battaglione della Guardia Nazionale.

Radunatesi le quattro compagnie nel cortile del palazzo di città, difilarono poscia sotto il comando del signor maggiore sino all'attigua piazza, ed eseguirono ivi alcune evoluzioni con bell'ordine e disciplina.

L'entusiasmo e l'amore a questa istituzione non si sono sinora nè smarriti nè rallentati nei militi di Pinerolo, a malgrado del non interrotto servizio, e della severa disciplina; questo ci assicura che la libertà in Piemonte mette buone radici.

— Le oblazioni fatte in occasione delle feste natalizie per esenzione dalle visite ha prodotto lire 556 50, di cui lire 302 50 furono devolute a pro dell'ospedale dei cronici, e le restanti 254 a benefizio dell'asilo infantile.

Venezia, 14 *gennaio*. — Scrivono al *Corr. Ital.*:

È comparsa la diciassettesima sentenza per parte dell'i. r. commissione in permanenza, che sussiste nella città di Este, onde procedere contro ai numerosissimi colpevoli di ruberie ed assassinii della provincia di Padova.

Con essa sentenza vengono condannati alla pena di morte e risarcimento dei danni ben sedici individui di quella provincia. La sentenza fu eseguita mediante la fucilazione, che ebbe luogo pubblicamente in Este. Altri molti furono condannati ai ferri, chi per anni 20, chi per minor tempo, ed altre gravi pene.

Ciò non ostante il numero delle aggressioni notturne, massime nelle campagne, ad onta di questi terribili e replicati esempi, non hanno cessato ancora.

Raccontasi di un tale, che tornava da Este ove era stato a veder eseguire la sentenza capitale contro quattro assassini. Verso sera incontra per istrada una povera donna che tutta sola facea ritorno da un mercato. Egli le si gitta addosso, la deruba di quel poco danaro che avea, nonchè dei pendenti e di una medaglia d'oro, e la lascia distesa morta per terra.

Non erano passati ancora otto giorni che questo malfattore, nella stessa città di Este, e nel luogo medesimo ove era stato a veder gli altri, venia fucilato.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily News* del 23:

La Grève. Ieri il segretario della società della fusione dei meccanici ha ricevuto avviso da Manchester che il sig. Marsden di questa città, il di cui stabilimento era stato chiuso dal 10 corrente, ha aderito mercoledì alle proposizioni del consiglio esecutivo, in conseguenza delle quali i suoi operai dovevano riprendere giovedì i loro lavori. Lo stabilimento del sig. Marsden è poco considerevole, esso non impiega più di 30 braccia. Ma si pensa che quest'esempio sarà seguito da altri capi di officine più numerose. Il numero totale dei rapporti sulla sottoscrizione di ll. 10,000 ricevuti fino a ieri sera si elevava esattamente a 100 su 121; 56 di questi rapporti votano la proposizione all'unanimità, 32 ad una gran maggioranza, 4 ad una piccola maggioranza, ed 8 la rigettano.

BELGIO. — Bruxelles, 24 *gennaio*. — Il consiglio della banca nazionale ha approvato ieri all'unanimità il contratto stipulato dalla direzione col ministro dell'interno per l'imprestito. La banca del Belgio interviene, dicesi, per due milioni in questa operazione. La società generale invece si tiene in disparte. Il suo rifiuto, per quanto si dice, proviene dall'essergli stata fatta una parte troppo piccola. Quanto a noi ci duole di veder uno stabilimento che è intervenuto così largamente da venti anni nella maggior parte degli imprestiti che ha contratti il Belgio rimanere estraneo a questo.

La somma offerta al pubblico sarà di nove a dieci milioni. La sottoscrizione sarà aperta uno dei primi giorni della settimana prossima. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 24 *gennaio*. — Un decreto dichiara esecutorie nelle colonie le leggi e gli altri atti dell'autorità metropolitana.

— Un secondo decreto abroga l'art. 13 della ordinanza del 15 novembre 1852, la quale autorizza la fissazione di un prezzo minimo per lo scambio della gomma contro la Guinea.

— Il terzo decreto apre al bilancio della legion d'onore un credito straordinario e speciale di 38,798 fr. 20 cent, destinato a saldare il prezzo delle decorazioni ancora da pagarsi per le distribuzioni fatte nel 1849 e 1850. È aperto un credito supplementare di 23,622 fr. per decorazioni per i membri dell'ordine.

— Seguono alcuni decreti di nomine amministrative.

— Il ministero di polizia avrà sotto la sua direzione sei prefetti di polizia che risiederanno nelle città di Parigi, Lione Marsiglia, Strasburgo, Bordeaux e Lilla.

Una commissione incaricata dell'esame delle questioni relative ai libretti degli operai ed agli uffici di collocamento è stata ora istituita nel palazzo del ministero di commercio ed agricoltura.

— La polizia ha preso delle misure affine di punire rigorosamente chi vende con pesi e misure false; cosicchè il numero di questi delitti è diminuito. Simili misure sono prese specialmente nell'interesse dei consumatori più poveri, e non possono a meno di avere l'approvazione unanime del pubblico.

(Estratto dal *Moniteur*).

— *Lavori pubblici.* Lo stabilimento della linea del telegrafo elettrico da Parigi a Chalons si opera colla più grande attività. Da tre giorni la messa in opera dei pali e dei fili di ferro è terminata fino a Beaune, e da qui a poco sarà terminata fino a Chalons.

— Noi annunziavamo, or sono due giorni, che il signor Victor Hugo e la signora George Sand si preparavano ad utilizzare la loro penna in una nuova rivista pubblicata a Bruxelles; ed ecco che i giornali di questa città ci fanno sapere che l'autore di *Marion de Lorme* si prepara per recarsi in Amsterdam.

(*Corresp. Havas*)

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *gennaio*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

La prima Camera è sempre impaziente di rivedere la costituzione, e sono state presentate parecchie nuove mozioni che intaccano direttamente la costituzione. L'articolo 95 di quest'ultima dice che potrà essere istituita un'alta corte dei giurì per i delitti di alto tradimento e quelli diretti contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato. I signori Itrenplitz, Stahl, Gerlache ed altri membri dell'estrema destra propongono di toglier via il giurì e dire: «Potrà essere istituita una corte speciale ecc.»

L'articolo 99 della costituzione è così concepito: «Tutte le rendite e tutte le spese dello Stato devono essere fissate anticipatamente per ogni anno e portate sullo stato del bilancio. Quest'ultimo è regolato tutti gli anni da una legge.» Ma l'articolo 109 dispone che le imposte una volta votate sono percepite sino al momento in cui una nuova legge disporrà altrimenti.

Questo margine lasciato dalla costituzione al potere esecutivo non basta ancora ai signori Zander e soci, membri della destra della prima Camera. Essi propongono di redigere in questi termini l'articolo 99 della costituzione: «Le rendite e le spese ordinarie dello Stato «sono fissate con una legge per tre anni sul «principio di ogni legislatura della seconda «Camera. Sono considerate come rendite e «spese ordinarie tutte quelle che entrano «nella durata dell'esercizio. Oltre a questo «bilancio dei tre anni il governo presenta «tutti gli anni una evaluazione delle spese «straordinarie necessarie per l'esercizio del-«l'anno susseguente, e indica le vie e i mezzi «per coprirle. Questo bilancio ordinario è «fissato ogni anno con legge.»

Queste sono le mozioni che si conoscevano ieri. Oggi ne è venuta un'altra, firmata dal conte d'Alvensleben, già inviato prussiano alla Confederazione di Dresda, e da altri membri della destra della prima Camera. Essi domandano un paragrafo addizionale all'articolo 99 del tenore seguente: «Il bilancio delle spese «si divide in bilancio ordinario, compren-«dente le spese necessarie per i bisogni per-«manenti dello Stato e in bilancio straordi-«nario. L'accordo delle due Camere e del «governo è indispensabile per la modifica-«zione del bilancio ordinario. Le spese iscritte «sul medesimo continuano ad essere fatte «sino al momento in cui sarà ottenuto que-«st'accordo.»

Come si vede la destra vuole intieramente annullare, in materia di bilancio, l'azione del corpo legislativo, scemata già dall'articolo 109 trascritto più sopra.

Si trattava di una modificazione dell'art. 65 della costituzione che ha organizzato per il venturo agosto la prima Camera di Prussia. Questa modificazione, meditata da persone influenti, era tutta nel senso del principio ereditario. Adesso si assicura che la memoria distribuita ai membri della prima Camera e concepita nello stesso spirito non avrebbe origine officiale. Tuttavia è certo che la prima Camera, quale la fa la costituzione, non basta più ad una frazione della destra. Il consiglio dei ministri tenuto ieri deve essersi occupato di questa quistione. Gli organi dell'estrema destra, difendendo in principio l'art. 65, propongono tuttavia delle modificazioni al medesimo

— Il giornale di Dresda ha confermato in modo semi-ufficiale che al congresso commerciale riunito a Vienna gli inviati dell'Annover e del Brunswick hanno detto che, trovandosi senza istruzioni, non potevano che esternare la loro opinione personale sul progetto in questione. Gli altri inviati hanno ugualmente fatto constatare che il loro parere non potrebbe rendere impegnati i loro rispettivi governi.

— Si è osservato che la *Gazzetta universale di Nassau* insiste di nuovo sulla necessità in cui si trova l'Alemagna di emanciparsi dalle teorie protezioniste, che è quanto dire dall'Austria.

— La *Gazzetta di Prussia* conferma che la Dieta germanica ha fatto un imprestito di 120 mila fiorini per il mantenimento della flotta tedesca per due mesi, e che la Prussia ha protestato contro questa misura.

— Annover, Oldenburg e Brema sembrano tuttora disposti a fare acquisto della flotta.

— La *Gazzetta di Prussia* di quest'oggi conferma che in una delle commissioni della Dieta è stata agitata una mozione della Prussia o dell'Austria relativa alla costituzione dell'Assia elettorale. Si vorrebbe, in onta del giuramento che l'ha guarentita, annullare la costituzione del 1831 e sottomettere il nuovo progetto alla futura Assemblea degli Stati. Questo progetto era stato comunicato dal signor Hassempflug ai commissarii federali i quali lo esaminarono e comunicarono ai loro governi.

— Si tratta vagamente di riunire Assia Homburg al gran ducato di Assia

— Si annuncia che i negoziati fra la Prussia e l'Annover per la strada ferrata dell'ovest sono stati condotti a buon termine.

AUSTRIA. — Vienna, 22 *gennaio*. — Atteso la circostanza che dal rescritto sovrano ultimamente emanato viene posta in vista come imminente una riforma e un nuovo regolamento dei rapporti comunali, corre voce che il consiglio municipale di Vienna abbia preso la determinazione di sospendere, fino a tanto che sia attuata questa riforma, l'accettazione degl'israeliti nell'aggregazione comunale.

— Un nuovo infortunio avvenne ieri sulla strada ferrata austro-meridionale. Il treno serale da Pest per Vienna si scontrò con un carro di merci presso la stazione di Landschutz. L'urto fu così violento, che il carro rimase infranto in mille pezzi. Per avventura l'uomo che era sedutovi sopra fu sbalzato dalla forza dell'urto in un fossato senza veruna lesione. Uno dei cavalli restò morto, l'altro gravemente ferito.

DECESSI *del* 26 *gennaio in Torino.*
N. 15
Totale N. 461

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 27 *gennaio*. — È prorogato sino al 5 febbraio p. v. il termine assegnato agli emigrati residenti in Genova per riportare dall'ufficio di questura il nuovo permesso di soggiorno prescritto dal manifesto di questa intendenza generale 16 gennaio.

Genova, il 27 gennaio 1852.

L'intendente generale — Piola.

Napoli. — Non abbiamo ancor ricevuto il *Giornale Ufficiale* del 20 nel quale si debbono trovare i decreti relativi alla crisi ministeriale di cui tenemmo ieri parola.

Parigi, 25 *gennaio*. — Questa mane il *Moniteur* contiene un dispaccio portante abrogazione del decreto emanato il 29 febbraio 1848 dal governo provvisorio e relativo ai titoli di nobiltà. Noi non abbiamo bisogno di spiegare il pensiero tutto nazionale che ha presieduto alla redazione di questo nuovo decreto. Non è per certo di ciò che si chiama i titoli di nobiltà che volle preoccuparsi. Il suo pensiero fu più alto, più francese; esso volle che questi gloriosi titoli che consacrano la memoria dei servizii resi al paese e dei fatti i più brillanti della nostra istoria non fossero per sempre dimenticati; esso volle che la legge non rendesse obbligatorio un simile obblio. Vi è, lo si può dire, una vera ingratitudine nell'impedire gli uomini che avevano sì onorevolmente guadagnato i loro titoli, di portarli. È questa una sacra proprietà.

Le suscettività le più democratiche non impediranno che i nomi ed i titoli che ricordano i fatti di gloria per la Francia, come Montmorency, Richelieu, Noailles, Montebello, Wagram, la Moscova, Albufera e tanti altri non siano sempre accolti con onore e rispetto nel paese. Le leggi che li proscrivono sono contrarie ai nostri costumi e allo spirito francese, e noi siamo assicurati che il decreto del 24 gennaio incontrerà l'approvazione degli uomini stranieri alle passioni di partito, perchè vi scorgeranno il carattere d'una giusta e vera riparazione nazionale. (*Patrie.*)

La *Patrie* dà la notizia che la legge organica del consiglio di Stato e la lista dei membri che lo comporranno verranno inserte nel *Moniteur* il giorno di lunedì 26.

— La festa data ieri al palazzo delle Tuileries dal principe Luigi Napoleone è stata delle più brillanti. Gli splendidi appartamenti del palazzo erano decorati con una magnificenza degna di questa antica residenza della dignità reale. Dappertutto, nei saloni, nelle scale, nei vestiboli e nelle gallerie la profusione dei fiori e dei lumi facevano sembrare più deliziose le eleganti toelette delle signore, e le ricche broderie degli uniformi e dei costumi officiali.

Si rimarcarono fra i ministri vestiti del nuovo e ricco frack ufficiale i signori Turgot, Fortoul, Ducos, e Lefevre-Durullé.

Più di quattro mila persone si trovavano in que'vasti saloni.

Strauss dirigeva jeri sera al ballo delle Tuilleries, la grand'orchestra della sala dei Maréchaux, e vi fece eseguire per la prima volta parecchie delle sue nuove composizioni.

Tutte le notabilità estere che trovansi in questo momento a Parigi avevano ricevuto l'invito. Il corpo diplomatico trovavasi completo. Finalmente l'eletta della società della capitale circondava il presidente che, seguito dai ministri e dai suoi ufficiali d'ordinanza, ha percorso le gallerie e si intrattenne con parecchie persone. Luigi Napoleone assistette al ballo durante due ore, il quale si prolungò fino a notte ben inoltrata. (*Patrie*).

— Il signor Magne ministro dei lavori pubblici ha rimesso la sua dimessione nelle mani del principe presidente della repubblica il 22 di questo mese; esso conserverà l'interim del ministero fino alla sua surrogazione che avrà luogo il più presto. (*Patrie*).

— Oggi a mezzo giorno il ministro dell'interno ha ricevuto i capi di battaglione ed i maggiori e capitani del 16 battaglione della guardia nazionale nominati recentemente dal presidente della repubblica dietro il rapporto del sig. di Morny. Da questo ricevimento si è potuto convincere il sig. ministro dell'ottimo spirito che anima quei graduati eletti a comandare la nuova milizia della Senna.

— Si assevera che il governo si prepari ad abrogare la disposizione della legge sulla stampa, la quale impone una sopratassa ai numeri dei giornali che portano i *feuilletons*.

— Il *Constitutionnel* ha pubblicato questa mattina un articolo, nel quale il sig. Véron appoggia fortemente l'energica ma indispensabile misura concernente i beni di Luigi Filippo e della famiglia d'Orléans. Nel medesimo articolo il direttore del *Constitutionnel* ha creduto di dover accompagnare di riflessioni poco favorevoli il ritiro dei sigg. Fould e Rouher. Noi siamo certi che il governo ha veduto di mal occhio queste osservazioni sopra uomini onorati, dei quali ha sempre apprezzato i servigi. (*Corr. litogr.*)

— Il *Constitutionnel* ha creduto dover accompagnare con riflessioni poco obbliganti la ritirata dei signori Fould e Rouher.

Noi siamo certi che il governo ha veduto con pena questi riflessi a riguardo di uomini onorevoli, dei quali ha sempre apprezzato i servizi e la devozione. (*Patrie*).

— Si legge nella corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*:

I decreti relativi ai beni della famiglia d'Orleans hanno avuta diversa fortuna. Il dirvi lo stupore prodotto nell'alta borghesia, sarebbe un ripetervi ciò che altri vi avrà detto. Mi limiterò dunque a narrarvi l'emozione popolare degli *ateliers* e dei sobborghi.

Fin dal mattino enormi affissi bianchi, sparsi in gran numero in tutte le pubbliche vie più popolose, nelle caserme, sulle porte dei monumenti e delle chiese, alle barriere, alle comuni extra muros hanno avvertita la popolazione di quali misure erano oggetto i mobili e gl'immobili della famiglia d'Orleans. — Posso dirvi, che miriadi di operai si sono lanciati su queste officiali pubblicazioni con una avidità e sorpresa indicibili. Voi sapete, che da lungo tempo esistono due specie di Parigi, una che sa, o almeno presente gli avvenimenti; è questa la Parigi della borsa, dei saloni, dei circoli, dei giornali; l'altra, che tutto al più conosce le gravi circostanze 24 ore dopo che il *Moniteur* le ha pubblicate, e questa è la Parigi dei rozzi, e impressionabili operai di cui il *macadam faubourien* costituisce il baluardo *des Capucines*; ma grazie al *Moniteur* che si moltiplicava in copie gigantesche fin entro le loro dimore laboriose, i nostri operai han saputa la grande notizia del giorno contemporaneamente ai gabinetti di lettura. Era dunque per essi un fatto interamente inaspettato cosicchè li ha colpiti come un fulmine.

Ma dopo aver letto e riletto, il loro istinto democratico si è sentito carezzato, lusingato: nessuno ha pensato più alle beneficenze della regina, ai 18 anni di riposo che il vecchio re gli aveva assicurati, agli immensi lavori cui il di lui genio d'edificazione pose l'ultimo suggello architettonico, nessuno ha pensato alle ceneri dell'imperatore ricondotte in Francia, all'arco di trionfo ultimato, ai musei arricchiti, al Pantheon compito, ai *quais* magnificamente costruiti; no, il popolo, il vero popolo delle manifatture, delle fabbriche ecc., e il popolo che lavora, il proletariato parigino, in una parola, ha salutato con significante approvazione la misura presa dal presidente. Gli operai non hanno visto in tutto questo che una cosa, una famiglia reale schiacciata, ed il loro sangue plebeo, i loro pregiudizi montagnardi, le loro fibre democratiche hanno trepidato di piacere.

Io ho raccolto una moltitudine di imparziali dettagli, che non mi lasciano alcun dubbio sull'attitudine della popolazione dei sobborghi a questo riguardo. Ecco nettamente tradotta quale è stata la impressione istantaneamente sentita — è dunque vero, hanno essi ad una voce gridato, il principe non è un realista!

— Egli ha ragione di restituire alla nazione i beni di cui Luigi Filippo l'aveva spogliata. Nè è cupidigia, perchè egli niente si tiene per se — è un buon democratico! egli non dimentica nè gli operai, nè le case di soccorso, nè i vecchi preti, nè i vecchi soldati; e dal mattino a sera i mille elementi popolari che si personificavano nella curiosità della moltitudine, contra la quale la polizia non poteva esercitare rigori non hanno cessato di fare esclamazioni di questa vivacità, di questo colore. — La borghesia dei bottegai che s'avvicina più alla blouse che all'abito, inclinava a questo movimento di approvazione delle masse, la borghesia commerciante, che più s'avvicina all'abito che alla blouse non esitava di condannare i decreti.

— La *L. Z. C.* reca quanto appresso:

Si assicura generalmente nei crocchi diplomatici, del resto ben informati, che il presidente della Repubblica francese abbia proposto la convocazione di un congresso europeo, in cui verrebbe sottoposto ad una revisione il trattato del 1815. (*Corr. Ital.*)

Madrid. Il presidente del consiglio dei ministri ha fatto una visita al generale Lersundi che viene a lasciare il ministero della guerra, gli altri ministri devono adempiere simile dimostranza d'attenzione e politezza.

I signori Mados, Figueras e Asquerins hanno dato le loro dimissioni di deputati alle Cortes.

Il sig. Melchior Ordonez giunse ieri sera a Madrid, e prese immediatamente possesso delle funzioni di governatore della provincia di Madrid alla quale era stato nominato. (*Gazz. di Madrid*).

I numeri della *Opinione pubblica* e della *Esperanza* ieri sono stati sequestrati.

Portogallo. — Le notizie di questo regno sono del 14. Contro la generale aspettativa, le discussioni sulla verificazione dei poteri sono state animatissime, e temesi che le Costes non perdano in simili discussioni quell'efficacia che dovrebbero impiegare in altre quistioni più importanti.

Londra, 24 *gennaio*. — Quest'oggi alle 2 1|2 è stato tenuto un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. (*Globe*.)

— L'*United Service Gazette* annuncia che il gen. Carden e due colonnelli sono stati incaricati di esaminare lo stato di difesa delle isole della Manica e farne un rapporto.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 24: Nei fondi inglesi vi è stato un movimento più deciso che in nessun giorno di questa settimana. Ne è motivo la notizia importantissima della vendita forzata dei beni della famiglia d'Orleans. Nella città quest'atto è reputato arbitrario quantunque alcuni lo giustifichino allegando che i possedimenti territoriali danno un'influenza, e che quest'influenza, perniciosa al presidente, viene esercitata da una famiglia reale.

Quanto al sequestro della dotazione fatta dal re Luigi Filippo ai suoi figli è considerato come una misura giusta, perchè le proprietà fatte allora a titolo vantaggioso non erano mai state pagate dal defunto re quantunque fossero già passate in seconde e terze mani dopo la data della rivoluzione sino alla fine del secolo 18.

— Si legge nello *Standard* del 24: L'aspetto degli avvenimenti politici in Francia, e gli schiamazzi di qualcuno dei nostri giornali del mattino, sulla probabilità di un'invasione e sui nostri mezzi di difesa, hanno reso stamane fiacco e incerto il valore dei fondi pubblici.

Berlino, 22 *gennaio*. — Una nuova mozione importantissima è stata presentata dalla destra della prima Camera prussiana. Essa è intesa a modificare radicalmente l'organizzazione di quest'Assemblea, sopprimendo per la sua composizione il principio elettivo.

— La seduta del 21 gennaio della seconda Camera di Annover è stata occupata da una lunga serie di interpellanze al governo. Dalle risposte laconiche dei ministri risulta, che la questione delle leggi organiche è sempre allo stesso punto, e non è probabile che sia risolta prima della chiusura della sessione attuale delle Camere. Quanto alla flotta tedesca i negoziati continuano, e il governo annoverese si adopera a tutt'uomo affinchè sia conservata.

— La commissione della seconda Camera del Wurtemberg alla quale era stata rimandata la questione dell'abolizione dei diritti fondamentali conchiude per il loro mantenimento in vigore sino a che siano stati aboliti nelle forme volute dalla costituzione. La commissione ha preso questa risoluzione all'unanimità meno un voto.

— I giornali ministeriali di Berlino affermano che le conferenze doganali di Vienna non hanno sortito l'esito che il governo austriaco si aspettava. La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che il congresso sarà chiuso il 28, e che il signor Hock si recherà immediatamente a Francoforte per render conto alla Dieta del risultato delle conferenze.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il re di Baviera si propone di togliere ai giurì i delitti politici e i delitti di stampa.

Danimarca. — Nella seduta del 19 il Volksting danese ha votato all'unanimità il bilancio della guerra in 3,506,000 risdalleri, e il bilancio riunito per tutti i dicasteri nella somma di 18,325,430 risdalleri.

— Ecco alcuni nuovi ragguagli sulla crisi ministeriale annunciata ieri. I ministri che hanno offerto le loro demissioni sono i sigg. de Tillisch (interno), Von Dockum (marina), de Sponneck (finanze) e de Bardenfleth (ministro per lo Schleswig). Questi membri rappresentavano nel gabinetto il partito danese che vuole l'incorporazione dello Schleswig nella Danimarca. Il loro ritiro assicura pertanto la preponderanza del partito tedesco ed è foriero della ratificazione dei patti provvisoriamente stipulati dal ciambellano Bille coi gabinetti di Vienna e di Berlino. Tuttavia si teme che il nuovo gabinetto, la formazione del quale è affidata al signor Carlo de Moltke, non abbia contro di sè la pubblica opinione per il semplice motivo che egli sarebbe favorevole al progettato componimento colle potenze, e si crede per conseguenza che non sia per avere altro che un'esistenza precaria.

Borsa di Genova *del 27 gennaio:*

5 °/o . . . 1850 1 genn e 1 lug.		89 1/2	89
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.			
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott			
» 1851 1 agosto e 1 febb.		950	945
5 °/o . . . Tesc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca		1690	1670
Sconto per Genova e Torino . .		4 0/0	

Borsa di Londra *del* 24.

La Borsa è diffidente e inquieta per le notizie di Francia.

Il ribasso è stato di 3|8.

Consolidati a contanti offerti a 96, per conto a 96 1|8.

Città, 2 *ore.* — Pochi affari alla Borsa e alla città.

Consolidati a 95. 7|8 a 96.

Fondi sardi a 89.

Borsa di Francoforte *del 24 gennaio*:

Il rialzo di 50 cent. della rendita francese, conosciuto per via telegrafica, non ha bastato a guarire la tendenza al ribasso che da qualche giorno si manifesta.

Gli affari sono stati limitati.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 21 gennaio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,180,523 53
id. id. Torino . . . »	4,060,463 95
Monete e paste in cassa	»
Numerario in via p. Torino . .	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	13,634,085 27
id. id. Torino »	17,448,245 19
Fondi pubblici della Banca . . . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo.	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	933,533 34
Tratte della sede di Torino del 20 corrente . .	5,150 »
Spese diverse	253,529 05
Fondi pubblici cogl'interessi. .	»
Debitori diversi . . . . »	4,270 94
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . . »	1,413,358 18
L.	47,294,876 75

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	32,226,550 00
per mutuo alle R. finanze . . »	»
Fondo di riserva . . . . . . »	355,099 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	»
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	42,584 56
Id. id. in Torino. . . . . . »	78,992 69
Benef. del sem. in corso in Genova »	33,048 58
id. id. in Torino »	58,126 87
Conti corr. disponibili in Genova »	456,810 41
id. id. in Torino »	1,061,877 27
Non disponibile	51,781 03
R. Erario conto corrente . . . »	4,466,654 54
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	6,389 95
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 20 c. »	266,530 57
Dividendi arretrati . . . . . »	189,280 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . »	250 00
L.	47,294,876 75

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	Ore antim.	Ore antim.	Ore pom.	Ore pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 1[illegible]	5 5
Villafranca .	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 23	3 46	5 35
Asti . . .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero .	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo .	10 4	» »	5 40	7 4
Novi . .	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 31	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim.	Ore antim.	Ore antim.	Ore pom.
Arquata .	4 40	5 45	11 4[illegible]	3 4[illegible]
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 5[illegible]
			pom.	
Novi . .	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo .	5 1[illegible]	6 38	12 1[illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Solero . .	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2) .	» »	7 44	» »	5 1[illegible]
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti . . .	6 3[illegible]	8 15	1 3[illegible]	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 50	2 »	6 [illegible]
Dusino . .	7 20	9 32	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano .	7 5[illegible]	10 15	2 54	6 59
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 4[illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i lunedì il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata vers. Torino e [illegible] merco[illegible] il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, ver[illegible] indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti .	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 45
» Annone	» 7 15	» Solero. . .	» 8 59
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 12
» Felizzano	» 7 3[illegible]	» Cerro . . .	» 9 24
» Solero	» 7 46	» Annone .	» 9 3[illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti . . .	» 9 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani.*** — Ballo grande: ***Fausto.*** — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: *Il Giuramento.* — Ballo: *Le quattro Nazioni.*

SUTERA: — La compagnia Bassi e Preda recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 27 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »	90	89 89 25				(15 feb. 89 50 (29 » 89 50
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »	950					
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1690				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendi a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl 1 genn.		420				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenza		Per tre mesi	
Augusta . .	253		252 3/4	
Francoforte S. M. »	210 1/4			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . »	99 90		99 40	
Livorno . »				
Londra . . »	25 25		25 12	1/2
Milano »				
Napoli . . . »				
Parigi . . . »	99 90		99 40	
Roma . »				
Torino *sconto* . »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire .	20	06	20	10
— di Savoia . .	28	73	28	77
— di Genova . . .	79	25	79	40
Sovrana nuova .	35	13	35	18
— vecchia . . .	34	90	35	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 3/4 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'Emporio librario — Firenze, Vieusseux, librajo — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 35. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Giovedì 29 Gennaio 1852. Num. 1265.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 28 gennaio

LA STAMPA.

II.

Abbiamo precedentemente svolte le considerazioni per le quali, nell'interesse dei nostri rapporti internazionali, è necessario che il governo abbia dalla legge alcun mezzo efficace di frenare le esagerazioni di quella parte della stampa che troppo talora dimentica le circostanze nelle quali versiamo, per ricordarsi unicamente delle sue antipatie e de' suoi rancori.

Quanti sono uomini assennati e veramente desiderosi che le nostre libertà si possano mantenere e consolidare, sapranno apprezzare convenientemente la gravità e l'importanza di quei motivi. Imperocchè, lo abbiamo detto, e lo ripetiamo, uno Stato sia pur grande e potente quanto la Francia o l'Inghilterra non può emanciparsi da ogni riguardo di convenienza verso gli altri governi. E ne abbiamo avuto un esempio troppo chiaro e significativo, è appena un mese, perchè sia lecito ad alcuno il contestare in buona fede questo principio tanto elementare che quasi arrossiamo di doverlo ripetutamente enunziare, ma che pure siam costretti anche nostro malgrado a ricordare a coloro che fanno le mostre di averlo dimenticato, per creare nuovi imbarazzi e nuove difficoltà al governo.

Ma oltre alla tutela dei nostri rapporti all'estero, la dignità stessa del nostro paese e soprattutto l'integrità di quei principii che il Piemonte ha il nobile mandato di rappresentare e di difendere efficacemente, sono in sommo grado interessati a che quegli eccessi possano venir infrenati o repressi.

Quando mai fu che la verità o il diritto di una cosa guadagnassero alla ruvidezza o acerbità della forma? Quando mai fu che alle ragioni ed agli argomenti crescesse valore ed efficacia lo stile irritante e provocatore? O non è anzi dar segno di immaturità politica l'attribuire alle questioni di principii il carattere di questioni individuali, degradandole alle meschine proporzioni di personalità più o meno insultanti ed offensive? Per dimostrare che un governo rompe la data fede quando ritoglie senza giusta causa le istituzioni una volta concesse per soddisfare alle legittime esigenze dei tempi, sarà necessario d'accoppiare una filza di epiteti ingiuriosi al nome dell'individuo nel quale si personifica quel governo? O si dovrà dire violata o diminuita la libertà della discussione, o la indipendenza dell'opinione perchè si voglia separata la *persona* del funzionario dall'*atto pubblico* ch'essa abbia compiuto? Ossia perchè rimane sciolto da ogni esterno arbitrio, e da ogni illegale compressione il giudizio sull'atto si domanda il silenzio sul carattere e sulle qualità private dell' individuo considerato come tale?

O forsechè la stampa, anche la più libera e la più indipendente non la fa essa medesima in cento occasioni questa distinzione, che la ragion naturale e la ragion politica ad un tempo consigliano? E non ci sarebbe facile forse il citare non uno ma molti esempi di esplicite dichiarazioni colle quali tale o tal altro organo della stampa si protesta di voler nelle sue lodi o nei suoi biasimi sceverare la persona privata dalla persona pubblica?

E quanto in tutti gli altri casi vediamo praticarsi, senzachè credasi di avere punto con ciò abdicata alcuna benchè menoma frazione della libertà e indipendenza d'opinione che tutti, e noi i primi, vogliamo conservare integra e illesa, perchè non si potrà egualmente praticarlo anche in questo caso, nel quale pure insieme alle ragioni ordinarie e comuni, concorrono altre considerazioni di tanto peso e di tanta evidenza?

In verità che noi non comprendiamo come si possa sul serio far le mostre di non vedere l'assoluta identità di aggiunti, epperò la irrefragabile parità di caso; in verità che ci sentiamo nostro malgrado condotti a dubitare della sincerità e buona fede di un'opposizione che non esita a dir gratuita ad un provvedimento, il quale mentre rispetta nel modo il più assoluto la vera libertà, mira a prevenire l'abuso che se ne potrebbe fare, e il quale nei difficili tempi presenti potrebbe riescir grandemente pregiudizievole sino al legittimo esercizio di quella.

Sono cinque anni oramai che noi parliamo ai nostri concittadini il linguaggio della moderazione: sovente esso ci ha fruttate grandi amarezze; sovente abbiamo viste interpretate a mal fine le nostre parole, e calunniate le nostre intenzioni, quasi per noi la moderazione equivalessse a mollezza, o ad abbandono d'alcuno dei grandi principii che Carlo Alberto proclamava nel 1848; ma noi abbiamo sempre portate in pace quelle ingiuste accuse, come porteremo le nuove che saranno probabilmente il premio della nostra costanza in quel sistema, che *solo* ci può salvare; ma ciò non ostante noi proseguiremo a raccomandarlo ai nostri concittadini, noi proseguiremo a consigliar loro la moderazione, perchè essa fu che dopo il 1849, e in mezzo a tanta rovina delle istituzioni novelle, mantenne il nostro paese nel pacifico e sicuro possesso delle conquiste della libertà; essa è che le conserva e le assicura oggidì in mezzo ai pericoli, che in luogo di cessare o di allontanarsi, si moltiplicano invece e si avvicinano.

Forti di questa convinzione, che i fatti hanno confermata in modo così luminoso, confortati dall'affetto sincero e profondo allo Statuto, ed alle libertà che esso ha attuate, noi ripetiamo gli antichi consigli a tutti i sinceri fautori del reggimento costituzionale. Noi ripetiamo loro anche una volta: gli è solo colla moderazione, e colla prudenza che noi lo possiamo salvare.

E la prima regola della moderazione e della prudenza consiste nello astenersi da qualunque gratuita offesa verso altrui; da qualunque provocazione contro gli Stati ed i governi esteri. Epperò astenendoci da queste, o adottando quei provvedimenti che siano necessarii ad impedirle, noi non abdichiamo in nulla la nostra libertà, noi non compromettiamo punto la nostra indipendenza, noi non facciamo atto di debolezza o di vassallaggio, non ci pieghiamo al capriccio od all'arbitrio d'alcun forte prepotente, ma invece diamo segno di maturità politica, diamo segno di vero ed intelligente affetto per le libere nostre istituzioni; giacchè l'affetto non consiste nell'abusarne e così travisarle e deviarle, ma sibbene nel dare opera a che si vadano sempre meglio consolidando, e nel rimuovere dalle medesime tutto ciò che in alcuna guisa le potrebbe offendere o vulnerare.

E questo precisamente fu il pensiero che ispirò al governo il progetto di legge che egli presentava al Parlamento nel prossimo passato dicembre. Esso progetto, mentre venne favorevolmente accolto dagli uomini schiettamente costituzionali, e da una parte della stampa, fu invece fin da principio acremente censurato da alcuni giornali. La commissione eletta in seno alla Camera chiedeva spiegazioni, e mostrava desiderio di qualche modificazione al testo primitivo; il ministero dava francamente le prime, e abbiamo ragione di credere che tutti gli imparziali le abbiano trovate soddisfacenti; e al tempo istesso faceva intendere che volentieri sarebbe venuto a qualche ragionevole termine di conciliazione.

Ma il progetto che l' onorevole Miglietti riferiva sabbato, può esso considerarsi quale una proposta conciliativa ed accettabile?

Abbiamo già detto schiettamente il pensiero nostro a questo proposito. Non può essere considerato come tale, perchè non ripara alcuno degli inconvenienti ai quali pure è indispensabile ed urgente di trovar un ripiego; ben lungi da ciò, li moltiplica e li aggrava.

La necessità della richiesta diplomatica darà luogo alle medesime contestazioni che ora troppo spesso arrestano il corso della legge; la scelta affidata al magistrato d'appello, altera le basi organiche del nostro diritto pubblico, facendo intervenire il potere giudiziario in una questione politica; inoltre è essenzialmente illusoria, perchè neppure forse si troverà il numero di elettori necessario alle sei estrazioni, cosicchè niuna esclusione verrà in sostanza ad aver luogo; l'articolo quinto, per ciò che spetta ai reati di religione, offende le più giuste e legittime suscettività della maggioranza cattolica; la redazione medesima della legge accenna ad una grande precipitazione nella compilazione di essa; giacchè vi è detto che saranno scelti a giurati quei soli elettori politici che abbiano compiuti i 25 anni, e secondo la nostra legge niuno può essere elettore se non abbia raggiunta questa età!!

SENATO DEL REGNO.

La compagnia di San Paolo, di recente sciolta con un decreto ministeriale, ha pensato di dover ricorrere al Senato perchè nella sua saviezza decidesse della validità di quell'atto governativo. L'onor. Castagnetto dichiarando non essere mosso nel suo dire da veruno spirito di opposizione, nè da preconcetto giudizio, chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione.

Il ministro delle finanze non contraddicendo a questo desiderio, domanda solo che si faccia avvertito il ministro dell'interno perchè possa difendere in quell'aula l'atto che cade nelle attribuzioni del suo dicastero, allorquando si sarà riferita la petizione, che fu senz'altro dichiarata d'urgenza.

Venne quindi in discussione il bilancio attivo per l'anno che corre.

Primo a prendere la parola fu il maresciallo della Torre.

Ommettendo di trascrivere tutte le cifre che furono recate dall'onorevole preopinante per convalidare l'opinione che ha sulle finanze dello Stato, e i timori razionevoli che questo concetto gli fa sorgere nell' animo, esporremo il più concisamente possibile il suo discorso.

Il bilancio attivo quale ci è presentato dal ministero, ed è votato dalla Camera, dà un totale di 101,625,429, 28. Le spese all' incontro ascendono a centoventi e più milioni. Il deficit annuo adunque che risulta nelle finanze della nazione è di 20 milioni. In due anni questo deficit sarà inevitabilmente di 40 milioni; la qual somma potrà portarsi a 50 milioni senza timore di errare, dacchè accadono ogni anno altre spese le quali sono imprevedute e concorrono a gravare le condizioni del pubblico tesoro.

Questo risultato è inevitabile, ma nello stesso tempo è il più favorevole che possiamo ripromettterci. Giacchè suppone che le rendite presuntivamente stanziate in questo bilancio si riscuotano in fatto. La qual cosa sono poco tentato a credere, per la tendenza che abbiamo a cercare di illuderci sulle condizioni del nostro Stato. Tendenza che avrà fatto accumulare le somme stanziate nelle categorie, e che la realtà sarà per chiarire di molto inferiori. Ad ogni modo quali mezzi si vogliono dal governo apprestare per coprire il *deficit* del tesoro? Vuole egli riparare alla rovina di questo con nuove imposte? Io dichiaro che questo mezzo è impossibile; imperciocchè quella parte del privato patrimonio di cui l'individuo potrebbe privarsi a benefizio della nazione, è già stata dal governo largamente tolta, ed oramai la popolazione non può corrispondere a pagare nuove gravezze. Unico scampo adunque sono per noi le economie. Io scorgo dal 1790 in qua una tendenza sempre crescente nei governi ad aumentare le spese dello Stato. In quell'epoca con 30 milioni si sopperiva a tutti i bisogni della nostra società; bene retribuiti erano i rappresentanti del paese all' estero, avevamo un esercito florido, ricchi di munizioni e di armi gli arsenali.

Allora i ministeri che oggi sono otto erano cinque; e con tutto ciò la cosa pubblica procedeva innanzi e regolarmente.

Il crollo maggiore però che abbiano ricevuto le nostre finanze è stato nel 1847, quando si instaurava precisamente un nuovo regime. Quale è stata la causa di questo sperperamento della pubblica ricchezza? Sforziamoci a trovarla, e si provvegga.

Per rispondere al ragionamento posto dall'onorevole maresciallo sopra un terreno così netto, e con formole così precise, chiese la parola il ministro delle finanze. Noi non dobbiamo certamente illuderci sulle condizioni del nostro tesoro; molte e gravi difficoltà insorgono tutto giorno nel dicastero destinato all' amministrazione e creazione della pubblica rendita: con tutto ciò se non abbiamo ragione di rallegrarci, non dobbiamo neppure disperare. Gran parte del danaro che costituisce il *deficit* del tesoro non è egli diretto ad opere di pubblica utilità? Le ferro-vie del Piemonte, le strade che si aprono nella Sardegna non sono altrettante sorgenti di pubblica e privata ricchezza? E crescendo la privata ricchezza, oltre ai vantaggi (restringendoci a parlare delle strade ferrate), che direttamente ne ritrae lo Stato, non vi è forse un incentivo maggiore per l'industria ed il commercio privato, e, per logica conseguenza, non si creano nuovi mezzi di ben essere pel paese? Se si valuta quindi il benefizio immediato che si ricava dalle opere pubbliche poste in esecuzione, e nelle quali il paese consuma una parte assai importante delle sue rendite, egli è abbastanza retribuito per esse; e più largamente lo è ancora se si pongono in conto i benefizi che saran per arrecare col tempo. Nè ci deve sgomentare il pensiero che le rendite dello Stato non rispondano alle presunzioni del governo.

Le rendite presuntivamente stanziate in questo bilancio, quelle cioè che si riferiscono alle antiche imposte, sono inferiori al loro essere reale; come è accaduto nell'azienda delle gabelle, in quella delle finanze, per le somme che presuntivamente si erano stanziate nel bilancio dell' anno or ora scorso.

Nè tutte le speranze che il governo può riporre nella nazione sono esaurite. In Francia le imposte rendono un bilione ducento milioni di lire. Quando il Regno Sardo desse al suo governo cento venti milioni possiamo noi credere che i nostri contribuenti si debbano tenere in peggiore condizione dei contribuenti francesi?

Le innovazioni addotte dal tempo, allorquando tendono a soddisfare ad un bisogno sentito dalla società, se cagionano per caso ai membri che la compongono un qualche detrimento, il danno che ne consegue non può dirsi che apparente, non essendovi dubbio che il male rimane di gran lunga compensato dal bisogno che si soddisfa. Nel valutare perciò le spese necessarie ai bisogni dello Stato non vuolsi por mente alle sole cifre, le quali per sè o nulla esprimono, o esprimono troppo, ma fa d'uopo ricorrere al fine che con esse si vuole ottenere. Con questo criterio possiamo entrare ad esaminare se sia giusta e legittima l'introduzione dei due nuovi dicasteri, a cui alludeva l' illustre maresciallo, e che sono quello per la pubblica istruzione e pei lavori pubblici. La qual cosa ci sembra che non si possa contrastare, corrispondendo essi a capello a due elementi costitutivi di ogni civiltà. Da ciò pure si ricava come le forme politiche degli Stati non influiscano troppo sulle finanze dei medesimi.

Dopo una breve interpellanza del senatore Piovera, colla quale ha domandato se il governo credesse di dover stabilire col mezzo di una legge un *maximum* da non potersi oltrepassare dai consigli comunali nello stanziamento dei loro bilanci speciali, si passò alla discussione delle categorie.

Se ne approvarono 35.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sulla legge provvisoria di pubblica sicurezza procedè nella tornata di oggi assai più spiccia; onde si poterono vincere le disposizioni speciali che riguardano gli oziosi e vagabondi, i negozii ambulanti e le consegne degl' inquilini, non ostante la insistenza con cui il relatore della commissione combattè il progetto ministeriale.

Non ci persuase l'argomento addotto da alcuni onorevoli opponenti contro le maggiori pene comminate da questa legge agli oziosi. Potendo esse estendersi fino a cinque anni di carcere, e la legge non dovendo aver vigore che per due, pareva loro che avesse luogo una contraddizione. Ma la pena mentovata non è che un effetto della legge che si vuole promulgare, e nulla osterebbe che durassero i suoi effetti anche cessata la legge.

Non furono del resto approvati sostanzialmente grandi cangiamenti al progetto ministeriale, tranne in ciò che riguarda le professioni e mestieri ambulanti, per cui furono adottate le prescrizioni ch'eransi inserite nella legge generale di sicurezza pubblica già approvata dal Senato.

La maggior parte delle divergenze debbonsi al poco concerto della commissione, la quale studiò anzi il progetto della legge anzidetta che quello del ministero, sopra il quale non intendeva portare la discussione della Camera.

Il signor Tecchio propose ed ottenne che gli oziosi e vagabondi minori d'anni 16, anzichè i minori d'anni 14, si consegnassero ai loro genitori o tutori, onde questi ne curassero l'educazione. Il motivo che egli addusse si fu che le carceri sono, specialmente pei giovani, la peggiore scuola di delitti, una casa di corrompimento e non di correzione, che ivi si addestrano gli accusati ad ingannare i giudici, a mascherare la verità, a commettere a man salva i più atroci delitti. Certamente il miglior mezzo di prevenire i reati consiste nell'educazione, nell'istruzione, nell'allontanamento dei traviati dai perversi, e per venire più al concreto, in una grande riforma delle carceri, anzichè nell'aumento della pena. Da questi grandi miglioramenti sociali, cui non falliscono le cure del governo, benchè ancora molto rimanga a fare, anzichè a leggi penali potremo in avvenire sperare una grande diminuzione nei reati.

(*Corrispondenza del Risorgimento*).

Corfù, 17 gennaio 1852.

Alfine le fatiche del nostro illustre compatriotta, il conte Mustoxidis per migliorare la sorte delle Isole Ionie sono state coronate di un esito felice, almeno in comparazione dello stato d'oppressione antecedente. È vero che vi sono stati degl'imprudenti che volevano l'impossibile, vale a dire l'unione con la Grecia; ma il nostro chiaro Mustoxidis, uomo di matura esperienza, ha consacrata la sua vita a rendere migliori le nostre relazioni con il governo inglese. Dopo aver fatto dei passi infruttuosi col lord alto commissario Howard Douglas, egli si rendeva a Londra nell'anno 1839 per sottomettere al ministero inglese le doglianze degli abitanti di queste isole. Munito di tutti i documenti d'appoggio il Mustoxidis li comunicava al suo compagno di viaggio, il cavaliere Neigebaur, che li pubblicava nella sua opera stampata in Lusazia, sotto il titolo: *La costituzione delle Isole Ionie, e tentativi di riformarla.* Quest'opera è dedicata all'illustre professore d'Atene, il sig. Schinas, attuale ambasciatore a Monaco; I Ionii furono molto contenti che il pubblico della Germania conoscesse le loro doglianze. In Inghilterra il ministro delle Colonie riceveva ottimamente il nostro Mustoxidis e parlava nel Parlamento molto in favore dello stato delle sette Isole; ma allora senza frutto; adesso il ministero attuale è stato così giusto da fare. diritto alle rimostranze del nostro benemerito Mustoxidis.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Si apre la seduta alle ore 2 1/2.

Si legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presidente legge una lettera del deputato Fois il quale si dismette dalla carica di deputato, che viene dalla Camera approvata.

Sineo. La commissione si è riunita onde esaminare le disposizioni dell'articolo 3 su cui ieri si procedeva alla discussione. L'economia delle leggi penali fu messa principalmente in esame dalla commissione, e la stessa ha dovuto rilevare una grave sproporzione nelle pene di repressione prescritte dalle leggi penali, e queste sancite nel presente progetto. Ora è da mettersi in calcolo l'armonia delle disposizioni di leggi, e di non prescrivere una pena per un fatto negativo, per un vizio e non per un reato, maggiore di quella che il codice penale sancisce per i delitti di peso più grave. Quanto prescrive l'art. 3 del presente progetto e preveduto dalla legge del codice penale e quindi a nome della commissione propongo alla Camera la soppressione dell'art. 3.

Mantelli sostiene e sviluppa le ragioni della soppressione proposta.

Ministro dell'interno. Lo scopo che si prefigge il governo è quello che gli oziosi, e i vagabondi

sottoposti ai rigori della legge si possano allontanare dalla loro cattiva abitudine al vizio che gli ha resi indegni del comune consorzio. Se le pene saranno di un tempo breve come si vorrebbe, e non mica di una lunga durata, verrà a fallire lo scopo che già si prefisse il governo. Un breve spazio di tempo non è sufficiente ad abituare ad una vita di lavoro i colpiti dalla pena, non così coloro che per due o più anni debbano lavorare o esercitare un qualsiasi mestiere: questi si abitueranno ad un sistema diverso di quella vita che chiamerei negativa, e la società con piacere riceverà nel suo seno come ravveduti molti traviati. Quindi prego la Camera a mantenere l'articolo proposto dal ministero.

Depretis. Il signor ministro nel sostenere la sua opinione pel mantenimento dell'articolo terzo del presente progetto di legge si è impegnato a dimostrare lo scopo a cui tende il governo, ed ha tralasciato a rispondere sulla disarmonia delle disposizioni di legge in cui incorreremmo adottando l'articolo terzo nel quale si stabiliscono per gli oziosi pene molto maggiori, che le leggi penali non decretano contro rei di reati di vero significato, mentrecchè l'oziosità è un vizio deplorabile, ma non acquista unquemai il carattere di reato. Così vedremmo un inquisito di furto semplice, cioè di un reato grave, punito da tre a sei mesi, e in caso di recidiva aumentata la pena non più del doppio; e un ozioso sottoposto anche non recidivo a pene molto maggiori. Ripeto, che non mancano le leggi punitrici, ma non sono esse che moralizzano la società, bensì l'istruzione, la morale. È d'avvertirsi puro l'altro inconveniente pei minori, i quali pel disposto dell'articolo terzo, non potrebbero essere richiamati dai genitori prima di sei mesi d'espiazione di pena, cosa veramente non giusta, nè utile, per cui appoggio la soppressione progettata dalla commissione.

Ministro dell'interno. Verrà il tempo che in ogni carcere sarà attivato un lavoro qualsiasi, e gli oziosi rinserrati avranno colle pene di non breve durata un mezzo ad apprendere, e ad abituarsi al travaglio. Che per i minori non possano essere richiamati dai genitori prima di sei mesi, ciò è nel caso di provata recidività, la quale è un effetto della negligenza dei genitori.

Sineo. È vero, o no che con le leggi parziali non dobbiamo sovvertire le leggi generali? Se questo principio affermativamente lo adottate, la soppressione proposta è una conseguenza logica. Nè può avvenire diversamente senza incorrere in gravissimi inconvenienti. L'ozioso è spregevole nella società, la quale lo riguarda come un vizioso, ma il ladro è riprovevole sotto qualunque rapporto, eppure l'atrocità delle pene pel primo, e la mitezza delle stesse pel secondo, certamente faranno determinare gli oziosi al furto dal quale ne ricavano un qualsiasi vantaggio, e una pena minore. È un paradosso condannarsi un ozioso o vagabondo a due anni di carcere, e un ladro a tre mesi della stessa pena. Quindi la commissione spera che la Camera vorrà sopprimere l'art. 3.

Agnes appoggia la commissione.

La Camera approva la soppressione dell'art. 3.

« Art. 4. Le pene sovra stabilite pel caso di recidiva sono ugualmente applicabili ai vagabondi. »

Sineo. Adottatasi dalla Camera la soppressione dell'articolo terzo, è conseguenza logica di sopprimere anche il quarto, il quale si riferisce al terzo non più esistente.

La soppressione dell'art. 4 è adottata.

« Art. 5. Alle pene stabilite per gli oziosi e vagabondi andrà sempre annessa quella di essere sottoposti alla sorveglianza della polizia per quel tempo che verrà dal tribunale ordinato non però mai minore di un anno. »

Sineo. La commissione emenda l'articolo nel modo seguente: sopprimere le parole *per quel tempo che verrà* ecc., e sostituirsi *ai termini dell'art 52 delle leggi penali.*

Bertolini. La sorveglianza di polizia è una misura rigorosa che può essere commutata in prigionia nei casi di trasgressione per parte del sottoposto, e credo doversi eliminare.

Sineo mantiene il suo emendamento.

Bertolini. L'art. 5 si riferisce ai recidivi, quindi deve specificarsi colle parole *in caso di recidiva*.

Ministro dell'interno. La sorveglianza della polizia in reati contro la sicurezza pubblica non deve restringersi ai casi di recidiva, ma dev'essere estesa a tutti i casi.

Gastinelli. L'intenzione del governo è uniforme a quanto dice l'onorevole Bertolini cioè che la sorveglianza della polizia deve riguardare i recidivi, e l'art. 4 or soppresso ne mostra lo spirito, poichè in esso si parla di pene stabilite pel caso di recidiva, e nel 5 in discussione si rapporta ai recidivi.

Bertolini. Sostiene il suo emendamento.

Agnes. A questo articolo io credo doversi fare due emendamenti, cioè alle parole *andrà sempre annessa* sostituirsi un espressione facoltativa *potrà essere annessa*, e all'ultima dizione *non però mai minore di un anno* dirsi *per un tempo non maggiore di tre anni*

Su tali emendamenti prendono parte alla discussione De Pretis, Agnes, Giannone e il ministro dell'interno, e indi la Camera adotta l'art. 5 così espresso: « Alle pene stabilite per gli oziosi, e per i vagabondi in caso di recidiva andrà annessa quella di essere sottoposti alla sorveglianza della polizia ai termini dell'art 52 delle leggi penali.

« Art. 6. Quando un ozioso o vagabondo maggiore di età scontata la pena ricadesse nello stesso reato potrà essere condannato alla relegazione, od alla pena del carcere per tempo non minore d'anni cinque. »

Agnes. Propone sopprimersi la relegazione come pena di crimine.

Ministro dell'interno. Accetto una tale soppressione.

I deputati De Pretis, Sineo, Pallieri sostengono che la pena degli anni cinque è ardua, e non doversi estendere al di là degli anni due, tanto più onde non venire in antinomia coll'economia delle leggi penali in vigore.

Agnes. Dimostrando l'armonia delle diverse disposizioni emenda l'art. 6 come segue. — Nel caso di seconda od ulteriore recidiva la pena del carcere pel maggiore di età potrà estendersi ad anni cinque. »

La Camera approva.

Angius. L'art. 7 parla di minori agli anni 14, io propongo di considerarsi i minori suddetti sino agli anni 18.

I deputati Franchi e Mantelli si oppongono, e la Camera adotta la proposta, ma il deputato Tecchio con vigore dimostra la necessità di estendersi ai minori degli anni 16 e dopo che fa un quadro delle carceri e dei danni che soffre la moralità nelle stesse. La Camera adotta la proposta, e l'art. 7 così emendato.

Art. 7. I minori d'anni 16 che si trovassero oziosi o vagabondi, saranno per la prima volta consegnati ai loro genitori o tutori che passeranno sottomissione di attendere alla loro educazione professionale.

In caso di contravvenzioni i genitori e tutori potranno essere condannati alla multa da lire 50 alle 160 o al carcere da uno a tre mesi, ed i minori fatti ritirare in uno stabilimento pubblico di lavoro, sinchè abbiano appreso un mestiere o professione.

Così parimenti saranno fatti ritirare quei minori i quali non ostante la cura dei loro genitori o tutori, non vogliono darsi a stabile lavoro.

Qualora detti minori siano privi di genitori od altre persone che possano rappresentarle legalmente, saranno fatti come sovra ritirare.

Potranno però essere richiamati da persone idonee e probe nelle forme stabilite dall'art. 455 del codice penale.

Pel rilascio o rinvio dei minori provvederà sommariamente il tribunale di prima cognizione.

Delle professioni o negozi ambulanti.

Art. 8. Nessuno potrà senza licenza dell'autorità di sicurezza pubblica del comune in cui è domiciliato, andare in giro in altri comuni, e specialmente sulle fiere, sui mercati, od alle cascine segregate pel commercio ambulante di chincaglierie, di zolfanelli ed altre merci, e pel mestiere di vetraio, calderaio, stagnaio e simili, nè vendere sulle piazze o per le vie, candelette, scapolari o divote immagini, paste, confetti o liquori, nè farla da sensale od intromettitore ambulante, o servitore di piazza e simili.

La licenza è valida pel corso di un anno dalla sua data.

Sineo. Invece del precedente articolo, la commissione propone i seguenti:

Art. 8. Chi vorrà andare in giro pel commercio ambulante di chincaglieria, di zolfanelli, stampe od altre merci, o pel mestiere di vetraio, calderaio, stagnaio e simili, o vendere sulle piazze e per le vie, candelette, scapolari, od immagini, paste, confetti o liquori, o farla da sensale, od intromettitore ambulante, o da servitore di piazza, dovrà farsi inscrivere annualmente in apposito registro nel luogo di suo domicilio, e munirsi di un estratto autentico di sua iscrizione

Questo registro sarà tenuto dall'ufficio di sicurezza pubblica locale.

Approvato.

Art. 9. L'iscrizione potrà essere ricusata alle persone menzionate nell'art 460 del codice penale.

Approvato.

Art. 10. I forestieri dovranno ottenere una licenza per iscritto dall'intendente della provincia.

Tuttavia entro dieci chilometri dai confini dello Stato, in occasione di fiere, o di mercati, basterà pei forestieri la licenza del sindaco

Art. 11. Il certificato d'iscrizione e la licenza sono validi pel corso di un anno dalla loro data

Essi potranno per altro in caso di abuso per parte dell'esercente essere rivocati dall'autorità che li ha rilasciati o dall'autorità superiore di pubblica sicurezza. Appr.

Art. 12. Il certificato e la licenza dovranno rendersi ostensibili a semplice richiesta degli uffiziali e degli agenti di pubblica sicurezza.

Se l'esercente rifiuterà di darne visione, se allegherà di non averli presso di sè, o di averli smarriti, o presenterà documenti che non gli appartengano, o confesserà di esserne sprovveduto, potrà venire immediatamente arrestato per essere presentato all'autorità di pubblica sicurezza del luogo ove ne seguirà l'arresto. Appr

Art. 13. Gli arrestati per alcuno dei motivi sovraccennati, saranno dall'autorità cui sono presentati, secondo le circostanze, diffidati di non più esercitare senza la prescritta iscrizione o licenza, o rimessi al giudice di mandamento.

Il giudice cui fossero rimessi sul verbale redatto dagli arrestanti, e vidimato dall'autorità locale, potrà, sentito l'arrestato nelle sue risposte, e non adducendosi da esso legittima scusa, condannarlo senza altra formalità d'atti, ad un'ammenda estensibile a lire quindici per la prima volta, od anche agli arresti estensibili a tre giorni.

Il giudice notificherà all'uffizio di pubblica sicurezza la sua sentenza, e questo, ove occorra, potrà avviare l'arrestato in patria con foglio di via obbligatorio

Alla pena degli arresti saranno sempre condannati i recidivi, e coloro che in contravvenzione al diffidamento ricevuto avranno continuato illegalmente l'esercizio. Approvato.

Art. 14. Saranno puniti con pene di polizia coloro che avranno ad altri rimesso il proprio certificato, o la propria licenza per farne uso, e coloro che faranno uso del certificato o della licenza altrui. Approvato.

Delle consegne degli inquilini.

Art. 15. Nelle città capo-luoghi di provincia, o la cui popolazione eccede le 10 mila anime, sarà obbligatoria la consegna all'autorità politica di tutti gli inquilini di una casa; tale consegna sarà fatta a diligenza dei padroni, i quali in caso di ommessione saranno condannati per la prima volta all'emenda di lire 15

In tal caso di recidiva potrà l'ammenda estendersi a lire 50.

Tale consegna sarà fatta all'autorità politica locale.

Giannone propone che questo articolo si rinvii alla commissione per un nuovo esame

La Camera approva il rinvio.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Collegio di Cicagna. — Avv. Francesco Guglianetti.

Torino. — La direzione della società promotrice delle belle arti in Torino pubblicava testè la relazione delle deliberazioni state prese nell'ultima adunanza generale dei soci. Appare dalla medesima che l'attivo per l'esercizio del 1851 fu di 22,684 80, delle quali se ne spendevano 17,210 in acquisto di capi d'arte per formare premi da destinarsi ai socii. La qual somma aggiungendo a quella di ll. 24,125 spesa dalla Famiglia Reale, dal ministero dell'interno e da altri benemeriti soci in occasione della pubblica esposizione, dà un totale di 41,335, consacrate nel 1851 per cura della società a favore delle belle arti. In tale circostanza la direzione, dietro la proposta fatta dalla commissione stata incaricata dell'esame speciale dei conti, veniva eccitata dall'adunanza generale a studiare il modo di provvedere allo stabilimento permanente di un apposito locale per le esposizioni; e noi, conoscendo per prova lo zelo della direzione nel procurare il miglior vantaggio degli artisti e dell'arte, siamo persuasi che essa nulla lascierà d'intentato per ridurre a compimento un tale voto; unico mezzo questo, a parer nostro, per rendere pienamente proficua e decorosa questa utilissima istituzione.

Intanto siamo in grado di annunciare fin d'ora che la pubblica esposizione avrà ancora luogo per quest'anno nel convenientissimo locale del Pallacorda, e che si darà principio a' dì 31 maggio, seconda festa di Pentecoste.

Ciamberì, 27 *gennaio*. — Il sig. Bachet, nuovo deputato di Annecy, ha indirizzato la seguente lettera ai suoi elettori:

« Signori, avendo notizia dell'onore inaspettato che voi mi avete conferito colla vostra votazione del 20 corrente che mi nomina deputato al Parlamento nazionale, il primo bisogno che io sento è quello di ringraziarvi della fiducia da voi mostratami, il secondo è di dirvi come io a questa fiducia intendo rispondere.

« Sotto l'influenza dello spirito reazionario che oggi ne viene dalla Francia, le frazioni di partito si sono fuse da noi; le suddivisioni di idee politiche sono insensibilmente scomparse ed ormai non restano in presenza più di due campi estremi e ben definiti; uno che sogna l'abolizione del regime parlamentare, la ripristinazione del principio d'autorità pura, l'annullazione dello Statuto; l'altro che combatte energicamente per il mantenimento della forma rappresentativa, del principio di discussione, del patto fondamentale, e che spera col tempo far derivare da questo principio tutte le conseguenze e tutti i progressi che con diritto si può aspettare.

« Non fa mestieri, signori, di dirvi che io altamente mi pongo da quest'ultima parte e che consacrerò al suo trionfo tutte le mie forze e tutto il mio animo.

« A parte della sfera puramente politica, altre questioni debbono fra poco essere sottomesse al Parlamento, le quali in sommo grado interessano l'avvenire amministrativo, commerciale, industriale e agricola di Annecy. Tali sono la quistione provinciale, quella della strada ferrata ecc. Tutto il mio zelo, tutti i miei sforzi si convergeranno senza riserva alla soluzione di queste questioni nel senso più favorevole agli interessi della nostra provincia.

« Per tutto dire in una parola, signori, io mi ricorderò che Annecy è fra tutte una città liberale ad un tempo e industriale; io metterò tutta la mia gloria a rappresentarla degnamente sotto questo doppio rapporto.

Torino, 24 gennaio.

F. Bachet, dep. d'Annecy.

— Si legge nel *Patriote Savoisien*: Il consiglio municipale di Ciamberì non tarderà ad occuparsi dell'importante questione del foro dell'Epine. Qui sta tutto l'avvenire di Ciamberì e della Savoia; senza di ciò nessuna strada ferrata; ciò è quanto dire che la nostra municipalità non deve indietreggiare dinanzi a nessun sacrificio, ma deve occorrendo fare sforzi disperati. Essa tiene nelle sue mani i destini della città. Fra quindici anni Ciamberì sarà un villaggio o una città di 30 mila anime. Bisogna scieghere.

In una questione di quest'importanza egli è indispensabile che la commissione che sarà incaricata dell'esame di questo affare faccia un lavoro coscienzioso, minuto e completo. Ci sembra non vi sia tempo da perdere; la compagnia Henfrey da una parte e Ginevra dall'altra, si occupano attivamente di questa ferrovia.

Egli è dunque urgente pei la città di prendere una determinazione in ordine al foro, perchè questa determinazione è di natura da influire sull'opinione del governo e sul tracciato della strada ferrata.

Lombardia. — Leggesi nella parte ufficiale della *Gazzetta di Milano* del 26 corrente:

S. M. imperiale reale apostolica si è graziosamente degnata con sovrana risoluzione del 18 corr. di condonare in via di grazia il resto della pena, ad Angelo Giacomelli di Treviso stato condannato per altro tradimento a cinque anni di arresto in fortezza; ad Agostino conte Guerrieri di Verona stato condannato all'egual pena come gravemente indiziato dello stesso crimine, [illegible] a Vatichindo cav. Lutti, pure di Ver[illegible] to condannato per crimine di occultame[illegible] ad un anno di arresto in fortezza.

Venezia, 25 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazz. di Venezia* la seguente sentenza.

Antonio Mecenero di Crespadoro, distretto di Arzignano, provincia di Vicenza, d'anni 25, nubile, disertore del reggimento fanti num. 16, previa legale constatazione dei fatti, confesso di opposizione armata, fatta il dì 10 settembre 1850 alla pubblica forza, e dell'interfezione, in quella occasione commessa, della guardia di sicurezza, Pietro Ceolato, e convinto legalmente, per concorso di circostanze, del grave ferimento, perpetrato con arma da fuoco il 25 maggio 1851, in Vito Pelizzari, e dell'uccisione, pure con arma da fuoco, eseguita il 14 giugno 1851, in Matteo Zordan, e dato pure a sospetto d'altri fatti violenti e di rapine, venne dalla commissione militare, oggi radunatasi in pleno per ordine di questo comando, statariamente condannato, ad unanimità di voti, a senso degli articoli di guerra num. 18 e 30, in corrispondenza col proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, alla pena di morte, da eseguirsi colla forca; la quale sentenza, rassegnata al sottoscritto, venne confermata ed eseguita quest'oggi alle 3 pomeridiane.

Dall'i. r. comando militare della provincia,
Vicenza, 20 gennaio 1852.

Il colonnello C. di Festetics.

Venezia, 17 *gennaio*. — Scrivono al *Corriere Italiano*:

L'ex-ministro del commercio, signor barone de Bruck, partì li 14 da Venezia, ove trattenevasi per proprii affari privati.

Le violenze ed aggressioni notturne che vengono esercitate nella provincia di Padova a danno dei contadini che abitano sparsi per la campagna, non hanno ancora cessando.

Quindi è che l'i. r. commissione militare che trovasi in permanenza ad Este onde giudicare speditamente simili reati, procede senza remissione nelle condanne di morte.

È rimarcabile che neppure in quegli stessi giorni che viene eseguita qualche sentenza capitale, e per solito contro parecchi individui in una volta la sicurezza del paese venga rispettata.

Si racconta, (e la cosa pare probabilissima), che a quattro malfattori, che dovevano il giorno dopo la condanna subire la pena di morte, l'imp. reg. comandante militare, era intenzionato di commutare la pena a 20 anni di ferri. Nello stesso giorno accaddero diversi assassinii in luoghi non molto distanti, onde il comandante fece eseguire immediatamente la sospesa condanna, colla ferma intenzione di non far più grazia a nessun reo di simili delitti.

P. S. Il treno delle merci che partiva questa mane da Padova s'incontrò vicino a Vicenza colla prima corsa di passeggieri provenienti da Verona, L'urto fu così potente, che una macchina si spezzò e due signore riportarono gravi contusioni.

Stato Romano. — Si legge in una corrispondenza del 16 gennaio inserita nella *Gazz. d'Augusta*, che le truppe austriache saranno diminuite negli Stati pontificii. Una batteria di campagna stanzionata a Forlì ha abbandonato il territorio del papa, e due squadroni di cavalleria che si trovavano a Sinigaglia furono traslocati a Forlì, mentre un'altra batteria di campagna si ritirerà da Ancona a Bologna.

Il corrispondente vede in questo una prova che i recenti avvenimenti in Francia non destano alcun timore di guerra al governo austriaco, ma in realtà quei movimenti sembrano piuttosto additare ad un concentramento di forze per essere pronte a qualunque evento

Il reggimento delle guardie svizzere formato dal generale Kalbermatten, quando era ministro della guerra, il quale però conta appena 600 uomini, è stato traslocato da Forlì a Macerata. Si teme che in conseguenza di ciò si aumenteranno le bande di ladri e le grassazioni in quelle parti, e specialmente sulla strada postale da Cesena a Faenza.

Si attribuisce quel traslocamento alla circostanza che il cardinale legato delle Marche preferisce di avere a Macerata una guarnigione pontificia anzichè austriaca.

Roma, 23 *gennaio*. — Alle ore 11 di ieri mattina nell'atrio del palazzo del S. Monte di Pietà seguì alla pubblica vista il bruciamento della somma di scudi 67,690 di carta-moneta.

(*Giorn. di Roma*).

Napoli, 19 *gennaio*. — S. M. il re ha presieduto stamane al consiglio di Stato.

— Nel giorno 5 del corrente mese passò all'altra vita nel monastero claustrale delle religiose di Santa Maria del Carmine in Avellino la religiosa professa suor Maria Benedetta di Gesù, nel secolo Mariantonia Jandolo, nata nel 20 agosto 1748, e quindi dell'età di 103 anni, 3 mesi e 16 giorni.

— Nel giorno 9 di questo mese alle ore 5 e mezzo ed alle 11 pomeridiane s'intesero in Melfi due scosse sussultorie di terremoto, di varia intensità ed accompagnate dal solito rombo. Ognuna durò circa tre minuti secondi, senza che alcun danno avessero arrecato.

Innocua fu pur altra che s'intese il giorno 11 all'ora una e mezzo pomeridiana, abbenchè durasse circa sei secondi e fosse abbastanza forte. Essa fu da principio sussultoria e poi ondulatoria. (*G. Off. delle Due Sicilie*).

ESTERO.

Inghilterra. — Londra, 23 *gennaio*. — Scrivono all'*Indépend. Belge*.

Ieri sera il conte de Granville, nuovo ministro degli affari esteri, ha inaugurato con una prima serata la serie di ricevimento che sua eccellenza intende dare durante la stagione che si avvicina. La prossima apertura del Parlamento, il soggiorno della corte a Windsor, gli importanti avvenimenti che probabilmente segnaleranno la sessione che sta per aprirsi, hanno provocato il ritorno di un gran numero di persone, le quali ordinariamente non ritornano così presto in città. Non deve dunque sorprendere se le sommità aristocratiche, la maggioranza dei diplomatici esteri residenti a Londra e una numerosa schiera di uomini eminenti per diversi titoli ingombrassero ieri sera le sale di lord Granville. Il palazzo che abita questo ministro non è forse così sontuoso come quello di lord Palmerston, ma le sale sono vaste ed eleganti. Gli onori del ricevimento sono stati fatti con un'affabilità piena di prevenenza da sua eccellenza, e con una grazia, un'amabilità squisita dalla contessa di Granville.

Lady Granville è una bella e giovine donna che ha il talento di piacere a tutti quelli che hanno la fortuna di accostarla. D'origine francese, questa seducente persona parla l'inglese con una perfezione rara, senza però aver intieramente perduto l'accento della sua lingua natia. Io mi rifugiai in un cantuccio, e di là esaminava quel concorso che sempre passava e ripassava. Io passerò sotto silenzio una folla di potenze Britanniche, fondo obbligato di qualunque ricevimento di questo genere. Fra il corpo diplomatico io ho osservato il conte Walewski, ambasciatore di Francia, il barone de Brunow ministro di Russia, il ministro di Prussia, il marchese d'Azeglio, ministro di Sardegna e parecchi altri.

Lontano due passi dal rappresentante del presidente della repubblica francese trovavasi l'autore esiliato della *Storia del consolato e dell'impero*. Il signor Thiers è stato l'oggetto di omaggi universali, e io ho visto uomini di tutti i partiti affollati intorno a lui. La presenza del celebre istorico nelle sale di lord Granville non è una circostanza del tutto insignificante nel momento in cui il governo inglese è assediato da istanze vivissime intese ad ottenere l'espulsione dei rifugiati politici. Questo fatto è in armonia col sentimento inglese sopra codesta quistione. Qui si dice che cedere alle suggestioni estere, a questo proposito, sarebbe entrare in una via nella quale sarebbe materialmente impossibile di perseverare, per poco che l'era rivoluzionaria si perpetui sul continente.

L'inglese si domanda *chi* è e *chi non* è rifugiato politico. Il principe Luigi o i principi d'Orléans? Il principe di Prussia o il signor de Metternich? Il generale Narvaez o Espartero, il signor Guizot o il signor Thiers, a chi di questi bisogna vietare il soggiorno nell'Inghilterra? Il suo buon senso, la sua equità e il suo cuore gli rispondono, che a nessuno si deve vietare. L'Inghilterra deve essere, come è sempre stata, la terra ospitale dove troveranno appoggio e protezione tutti quelli che sono perseguitati dall'odio dei partiti. Presso una nazione che professa quasi un culto per i proprii uomini di Stato, che non vede altro che i servizi resi al paese, senza distinzione d'opinione, presso la quale il gran principio della libertà individuale è profondamente radicato, non si troverà mai simpatia per misure dettate il più delle volte dalla paura piuttosto che dalla sana ragione. D'altronde, in mezzo alla tranquillità di cui gode l'Inghilterra, non stima che per il loro giusto valore i cambiamenti istantanei che si operano nel continente.

Certo è che si eserciterà una sorveglianza, ma nessuna espulsione, nessuna persecuzione. Quest'idea ripugnerebbe agl'Inglesi.

Io mi propongo di vedere da vicino tutto questo mondo politico nella prossima stagione la quale promette di essere molto attraente a motivo delle circostanze eccezionali

nelle quali noi ci troviamo. Se voi me lo permettete, io vi racconterò ciò che mi sarà dato di vedere e di sentire.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 25 pubblica questa mane diversi decreti: 1. Abrogazione del decreto provvisorio relativo agli antichi titoli di nobiltà. 2. È aperto al ministero dei lavori pubblici per l'esercizio del 1852, in rimpiazzo d'una somma eguale rimasta senza impiego nel 1851 un credito di 2,950,000 franchi di cui 1,320,000 franchi per la strada ferrata di cinta attorno Parigi, e di 1,630,000 per la strada ferrata da Lione ad Avignone. 3. Apertura d'un credito di 3 milioni per l'esecuzione dei lavori della parte di strada ferrata dell'ovest, compresa tra Maus e Laval. 4. Promozione al grado di commendatore nell'ordine della Legion d'onore, del signor David Stefano, ministro plenipotenziario, presidente della conferenza sanitaria internazionale. Il signor David Giulio Francesco, segretario della conferenza, è nominato cavaliere nello stesso ordine.

— Da una corrispondenza parigina dell'*Indép. Belge* togliamo la parte seguente:

La creazione d'un ministro di Stato è pure copiata dall'impero, per semplificare i lavori e accelerare la spedizione degli affari. Chiamavasi allora ministro segretario di Stato. Gli altri ministri designavansi, senza questa qualificazione, dal nome del dicastero che amministravano, ministro dell'interno, della guerra ecc. Il ministro della giustizia solo aggiungeva al suo titolo quello di gran giudice. Il ministro segretario di Stato era veramente l'uomo di confidenza dell'imperatore. Spesso aveva egli solo il segreto del pensiero del padrone nei grandi affari. Tutto il lavoro dei diversi ministri passava per le sue mani; egli era giudice di quanto richiamava l'attenzione personale dell'imperatore, riempiva presso a poco nell'ordine civile e amministrativo le funzioni importanti, attive, cariche d'un'immensa risponsabilità, che erano confidate, nell'ordine militare, al maggior generale della grande armata che l'imperatore comandava in persona.

Le attribuzioni del nuovo ministro di Stato non assorbiscono già tanto ciò che havvi d'importante nelle attribuzioni degli altri ministri. Sotto l'impero non v'era consiglio dei ministri. Gli amministratori dei varii dicasteri ministeriali non erano punto membri del gabinetto; non erano che capi di servizio. L'imperatore non comunicava d'ordinario con essi che per mezzo del ministro segretario di Stato, nè conferiva personalmente con ciascuno di essi che per gli affari del suo servizio i più importanti. Oggi il consiglio dei ministri è conservato, come consta da uno dei paragrafi del decreto che determina le attribuzioni del ministro di Stato. Tuttavolta le attribuzioni di questo sono ancora assai considerevoli, per farne il membro principale del gabinetto, il più intimo depositario della confidenza del capo dello Stato, il quale lo incarica della « sua corrispondenza coi diversi ministeri. » Ciò basterebbe forse per spiegare il rifiuto di accettare questa superiorità gerarchica, fatto da uomini politici, come i signori Fould e Rouher, che tengono da ben tre anni i primi posti nel governo, e dal signor de Morny, che ne acquistò rapidamente uno così elevato per l'importanza suprema dell'atto, » cui prese sì coraggiosamente e abilmente una così gran parte.

I nuovi ministri non hanno tutti una notorietà sì luminosa all'estero, che non sia a proposito di dare ai nostri lettori qualche ragguaglio individuale su ciascuno di essi.

Il signor Casabianca era avvocato alla corte reale di Bastia, prima del 24 febbraio. Egli si sarebbe stimato felice in allora d'essere presidente di camera a questa corte. Nominato rappresentante all'Assemblea costituente, poi alla legislativa, vi si è fatto rimarcare per alcuni buoni lavori nelle commissioni e pel suo intervento, alla tribuna, in alcune quistioni di dritto, però senza mai elevarsi al primo rango degli oratori. Egli è côrso, ha l'accento guascone molto pronunciato, e il suo esprimere lento e compassato, la sua argomentazione fredda e laboriosa gli cattivavano poco l'attenzione. Ma egli è stato da bel principio uno dei più sinceri partigiani di Luigi Napoleone. Fu quindi successivamente ministro di finanze e del commercio.

Il signor di Persigny, che aveva lasciato l'esercito troppo giovane per aver voluto salire a un grado elevato, si è fatto conoscere per la devozione risoluta colla quale si associò alle intraprese del principe sotto il regno di Luigi Filippo. Tale devozione, non meno che la sua fede nel nome e nell'avvenire di Luigi Napoleone, non si sono giammai smentite. Egli era a Parigi qualche giorno dopo il 24 febbraio, e vedendo il rovescio e la fuga così strana della monarchia, le follie e le saturnali del governo provvisorio, i pericoli e le inquietudini del paese in faccia all'agitazione anarchica, diceva fin d'allora con un'intiera fiducia: « Tutto questo è per noi! »

Dopo il 10 dicembre non cessò mai di sostenere l'eccellen[illegible] stabilimento politico dell'impero, e d'affermare che vi si tornerebbe.

Il signor de Persigny ha appena 37 o 38 anni, e nella sua figura come in tutta la sua persona vi è della finezza e della distinzione. È freddo e al tutto padrone di sè, spirito netto, chiaro e penetrativo. Egli passa per essere il solo che abbia qualche influenza su Luigi Napoleone. Egli arriva al ministero colla riputazione d'opinioni capaci di condurre alla violenza. Non sarei però stupito di vederlo deludere l'aspettazione di quelli che sembrano spaventati della sua nomina.

Il nuovo guardasigilli signor Abatucci, deputato da 22 anni in qua, fu sempre visto sedere nell'opposizione costituzionale della sinistra, accanto a O. Barrot, di cui era, sino a questi ultimi tempi, il più intimo amico. Antico magistrato, egli è stato 15 anni presidente di classe alla corte reale d'Orleans; passava per uno dei giureconsulti più distinti. Uomo di poco esteriore, che non montava mai alla tribuna, ma non senza influenza sui partiti politici. Affabile del resto e manieroso e generalmente amato e stimato.

— Il *Giornale di Bruxelles* sotto la data di Parigi 24 gennaio ore 8 e m. 5, contiene la seguente lettera:

Parigi, 23 gennaio.

Sig. ministro,

In presenza dei decreti comparsi stamane, io adempio un dovere imperioso, pregandovi di voler far aggradire al presidente della repubblica la mia demissione dalle funzioni di membro della commissione consultiva, creata dal 2 dicembre ultimo.

Sebbene questa commissione non sia stata consultata su di alcun atto del potere, esiste ciò nullameno agli occhi del pubblico, per quelli che la compongono, una specie di solidarietà colla politica del governo che *mi è oramai impossibile di accettare.*

Ne appello alla vostra lealtà, sig. ministro, e all'uopo a quella del principe Luigi Napoleone stesso, acciò la mia demissione sia resa pubblica pel medesimo organo che lo fu la mia nomina, cioè per la sua inserzione nel *Moniteur.*

Aggradite sig. ministro ecc.

Al sig. di Casabianca, ministro di Stato.

CARLO DI MONTALEMBERT.

I signori di Montemart, di Merode e di Moustier, soggiunge l'*Indép. Belge* hanno dato la loro dimissione dalla carica stessa in termini presso a poco identici.

I giornali di Parigi non fanno parola di queste dimissioni.

SVIZZERA. — VAUD. — Il gran consiglio, malgrado l'opposizione di vari consiglieri di Stato, ha risolto di rimandare a questo, con raccomandazione, una petizione dei cattolici di Nyon, che chiedono che sia loro restituita la libertà dell'esercizio del proprio culto. Esso ha inoltre accordato amnistia ai condannati politici del Sonderbund, colla sola condizione che dichiarino volerne godere il beneficio.

(*Gazz. Ticinese.*)

AUSTRIA. — VIENNA, 21 *gennaio.* — Il ministro della giustizia barone Carlo Krauss ha data ieri la sua dimissione. Per motivo di questo avvenimento viene accennata l'esecuzione del programma annesso alle patenti del 31 dicembre, compilato dal Salvotti. Le obbiezioni del ministro risguardano la riunione parziale dell'amministrazione politica colla giustizia; ma non già il principio di questa riunione sebbene il modo di mandarla ad effetto, nella quale le attribuzioni giudiziarie sembrano essere state posposte alle amministrative.

Se la dimissione sarà accettata, il ministro non abbandonerà il suo posto prima di aver recato a buon porto la nuova organizzazione giudiziaria. (*G. d'Augusta*).

DALLE BOCCHE DELLA SAVA, 20 *gennaio* — La strada ferrata, che dagli inglesi dovrà essere costruita a Niss (Nissa), Semendria, e Alexinar, è solo un pretesto e forriera di una linea più estesa, che estenderassi fino a Scutari. Gli agenti inglesi sanno velare i loro progetti, e benchè il console inglese Foublanque s'abbandoni a un'apparente inerzia, tuttavia è certo ch'egli in tale rapporto sa portare gli interessi del suo paese; è pure chiaro che tutta la linea è condotta in modo da promuovere l'esportazione de' cereali russi dalla valle media del Danubio per la Serbia nell'Adriatico.

In questa occasione giova accennare come Montenegro va diventando sempre più una fattoria russa, e come stia nell'interesse dell'Inghilterra di acquistarsi pur essa una stazione sull'Adriatico. La Dalmazia è potentemente minacciata, e non meno lo sarebbero i paesi austriaci sulla Sava, se non venisse in loro aiuto una strada ferrata, che per la via di Fiume potrebbe somministrare alla Dalmazia i prezzi dei grani di 15 a 18 carantani per stajo di meno degli inglesi. La Sava per se medesima sarebbe già una vantaggiosa comunicazione, se venisse fatto qualche cosa per essa. La medesima cooperazione troverebbe l'Austria da parte della Serbia qualora approfittasse qua e là delle simpatie predominanti.

Il gen. Knicanin, che si fece noto negli ultimi combattimenti serbiani contro gli ungheresi, è stato innalzato alla dignità di wojwoda in Serbia, carica assai distinta, [illegible] oltre ciò il suo posto di senatore del regno. Il principe ha in tal modo affidato al Knicanin la seconda dignità del paese. (*Triester Zeitung*).

QUESTIONE TEATRALE

La sovvenzione che il governo dava per mantenere alle nostre scene liriche il lustro abituale fu decisamente condannata a scomparire dal bilancio passivo dello Stato. Sullo spirito dei nostri deputati più che l'interesse artistico poteva la ricerca del risparmio.

Ma appena si riusciva coll'aumento del prezzo dei palchi a rifare in parte il danno recato al Teatro Regio dalla soppressione di quel sussidio, ecco sorgere una minaccia di seconda perdita che ne può di bel nuovo compromettere l'esistenza.

Diffatti si parla niente meno che di torre all'impresa il diritto di esigere il decimo del prodotto di tutti gli spettacoli della Capitale, diritto che nel capitolato veniva stimato e guarentito in lire 26.000 annue. A questa minaccia il governo si mosse e pensò al modo di riparare la caduta totale de'nostri teatri, o almeno il loro abbassamento al grado degl'infimi.

Se siamo bene informati non si tratta più di porre interamente a carico del municipio torinese la totalità delle somme guarentite all'appaltatore: idea senza radice, che esternata inopportunamente nella Camera dei deputati, forse contribuiva moltissimo alla eliminazione fatta dal bilancio; si tratta soltanto di ottenere che questo municipio stia mallevadore per le 26 mila lire provenienti dall'esazione del decimo anzidetto, nel caso che codesto decimo, oggetto di lite vertente, venisse ad essere dichiarato indebito per sentenza del tribunale o soppresso per legge speciale; e ciò solamente pei sette anni che durar deve ancora il contratto col signor Giaccone (1).

In altra occasione avemmo già ad esprimere il nostro parere intorno alla proposta di far sopportare alla città di Torino il peso di questi stabilimenti. La nostra convinzione non è alterata. I teatri perfezionati sono scuole di buon gusto che per una catena magnetica profittano alla nazione intera come le profittano l'università, le pinacoteche, i gabinetti scientifici, le biblioteche, la corte di cassazione, il Parlamento, ecc. Benchè tutte queste istituzioni procurino qualche vantaggio particolare alla capitale che necessariamente le rinserra, ognuno accorderà che il lasciare ad essa sola l'onere del loro mantenimento tornerebbe altrettanto ingiusto quanto il porre esclusivamente a carico della città di Genova la spesa della marineria che è sorgente della sua ricchezza. D'altronde la città di Torino non fa ella già forse un uso generoso di questo vantaggio, compartendo vistose somme ad alcune opere pie, le quali nell'atto di distribuire soccorsi di vario genere agl'infelici, non esigono da loro l'esibizione di una fede di nascita nella capitale? Noi manteniamo dunque il nostro dire, che la pretensione di costringere il municipio a sostenere il peso dei maggiori teatri nazionali è affatto insufficiente. Ma all'infuori di quest'obbligo assoluto che non si può ammettere, evvi il sentimento del decoro nazionale che in questo caso estremo consiglia al municipio di secondare generosamente il desiderio del governo, addossandosi l'eventualità del rifacimento della somma rappresentante il decimo in litigio.

La commissione nominata in seno al consiglio municipale per riferire su codest'oggetto capiva benissimo che con quest'atto di alta convenienza e di chiaro liberalismo si rimbeccavano le insulse imputazioni degli sciocchi detrattori di questo municipio, poichè per esso si evitava al Piemonte costituzionale il vituperio di scadere dal rango onorevole acquistato nei tempi andati in ordine all'incoraggiamento delle belle arti: e quindi conchiudeva in modo affermativo. Ma questa conclusione e le sue conseguenze non andavano a versi di un membro del consiglio, il quale prese a contrastarla con quel mezzo chiamato in Francia *fin de non recevoir*. Egli esponeva delle cifre destinate a provare che l'impresa teatrale, anche priva della sovvenzione e del decimo, fruttava ancora un cospicuo guadagno; d'onde arguiva l'inutilità dell'impegno chiesto al municipio.

Però le ommissioni e gli errori sono tanto palpabili in codesti calcoli, che convien dire che lo spirito sagace di quest'onorevole consigliere sia stato offuscato dalla lodevole ambizione di darsi il merito di fermare il municipio sullo sdrucciolevole pendio dello sperperamento de' suoi fondi.

In occorrenze ordinarie l'alta stima in che noi lo teniamo ci tratterrebbe dal dimostrare i suoi sbagli; ma trattandosi di una deliberazione che, a parer nostro, interessa l'onore del paese, ci faremmo scrupolo di non provarci a portar la luce nella mente di tutti i votanti e nella sua particolarmente.

Dopo d'aver stabilito con delle cifre che la posizione sociale del sig. consigliere gli permise certamente di avere con esattezza l'attivo ed il passivo del Teatro Regio sotto la direzione immediata dei cavalieri in una somma eguale di L. 237[m], egli reca il passivo dell'impresa Giaccone pel teatro medesimo in sole L. 224[m]. Le ognor crescenti esigenze degli artisti primari, l'obbligo assunto di dare quattro o cinque opere invece di due, la conseguente necessità d'aver doppia compagnia di canto, e l'esercizio del teatro cresciuto di circa venti recite, rendono una tale diminuzione così improbabile, che ognuno deve stupire come un uomo tanto pratico degli affari abbia potuto illudersi sulla veracità dei numeri che gli diedero un tale risultamento.

Senza entrare in minute particolarità di comparazione che riuscirebbero troppo tediose al lettore, ci limiteremo a riferire lo specchio del passivo diviso per categorie, e dell'attivo, come vennero prodotti dall'onorevole sig. consigliere, accennando le strane dimenticanze che attenuarono l'importanza del primo o le esagerazioni che ingrossarono oltremodo il secondo.

PASSIVO.

Musica			
Prima donna a calcolo	L. 22,000		
Primo soprano (*)	» 18,000		
Basso cantante	» 7,000		
Seconda donna	» 3,000		
Terza donna	» 1,500		(A)
Supplemento	» 3,000		
Maestro e spartiti	» 6,000		
Coristi	» 5,000		
Orchestra	» 20,000		
	» 85,000	85,000	
Economato			
Olio e candele	» 10,000		
Spese diverse, legna ecc.	» 5,000		
	» 15,000	15,000	
Ballo			
Primi ballerini	» 10,000		
Dodici secondi ballerini e Dodici seconde ballerine	» 20,000		
Compositore de' balli	» 6,000		(B)
Scuola di ballo	» 2,000		
	» 38,000	38,000	
Vestiario	» 24,000	24,000	
Segreteria, comparse, stampe	» 24,000	24,000	
Scenario e macchine	» 22,000	22,000	
Attrezzi	» 16,000	16,000	
		L. 224,000	

(*) Si è inteso certamente di parlare del primo tenore; poichè primi soprani nelle compagnie dei giorni nostri non si danno.

(A) In questa categoria mancano il 2° ed il 3° basso, il 2.do tenore e quasi tutta la seconda compagnia di canto (vedansi i libretti delle opere), in tutto sette soggetti, i cui stipendi riuniti ascendono a circa ll. 8,000. Manca inoltre la banda militare che costa per la stagione ll. 2,500.

(B) In questa categoria mancano tre nomi ed una mima, che complessivamente costano almeno ll. 6,000. È quindi da osservarsi che i primi ballerini costano uniti non meno di ll. 15,000: quindi tutti sanno che la scuola di ballo costa ll. 4,300, e non ll. 2,000.

ATTIVO.

Sovvenzione	L. 46,000	(a)
Palchi	» 105,000	(b)
Biglietti	» 80,000	(c)
Abbonamenti	» 40,000	(d)
Decimo	» 20,000	(e)
Prodotto del teatro Carignano	» 15,000	(f)
Prodotto del Teatro Regio fuori stagione	» 10,000	(g)
Sedie chiuse	» 3,000	
Fondi come da inventario	» 10,000	(h)
	» 329,000	

(a) La sovvenzione è soppressa

(b) I palchi il cui prezzo venne aumentato per riparare il danno della sovvenzione soppressa, non possono produrre più di ll. 100[m]. perchè alcuni sono dati alle autorità, e alcuni di 5.a fila rimangono invenduti.

(c) I biglietti producono seralmente in media circa ll. 1,400, e così l'ammontare delle recite della stagione non può essere maggiore di ll. 75,900.

(d) Gli abbuonati sono circa 1,200. Dunque questa partita può calcolarsi in ll. 48,000

(e) Abbiam veduto che il prodotto del decimo è stimato in ll. 26,000.

(f) Il prodotto del teatro Carignano, cioè il fitto che l'impresario ne può ricavare nel tempo non destinato all'opera di autunno, non può guari oltrepassare le ll. 10,000. La qual somma non deve nemmeno considerarsi come un benefizio dell'impresa, essendo destinata a coprire la perdita annuale nell'esercizio dell'anzidetta opera autunnale.

(g) Questo prodotto vuol essere eliminato, avendo ben di rado l'impresa a sua disposizione una M.lle Rachel per procurarlo.

(h) L'inventaro che si fa ad ogni cambiamento di appaltatore presenta sempre una deficienza all'impresa che cessa. Dunque non è il caso di portar nell'attivo queste ll. 10[m].

In questo quadro dell'attivo manca poi il ricavo di ll. 1,725 pel fitto della bottega da caffè, e quello di ll. 4,140 per l'appalto del diritto sui mantelli

Facendo al bilancio passivo gli aumenti che noi accennammo non già dietro il dire dell'impresaro attuale dal cui pozzo non si può ragionevolmente pretendere che la verità esca affatto ignuda, ma dietro l'ispezione delle scritture contrattuali degli artisti, e dietro i documenti ricavati dai libri delle scadute imprese, si arriva ad una somma totale di lire 247,795 passivo

Se poi dopo aver fatto all'attivo le modificazioni in meno ed in più che crediamo aver giustificate, si toglie ancora il prodotto del decimo rimane la somma di lire 232,765 attivo

Dal che risulterebbe una perdita di lire 15,030

Ma se si mantiene le 26[m]. del decimo, l'impresario avrà un benefizio di lire 10,970

Benefizio tutto aleatorio che essendo calcolato sugl'introiti della stagione corrente, una delle più lucrose pei teatri, non può al certo dirsi troppo considerevole, se si bada al moto di fondi, all'impiego di tempo, al rompimento di testa del conduttore dell'impresa, e ai rischi di perdita cui egli va soggetto per casi fortuiti e forse meno rari che mai a' giorni nostri.

Ammetterne uno molto maggiore e specialmente pari a quello calcolato dal signor consigliere, sarebbe un sogno, una illusione funesta che distogliendo il municipio torinese dall'assumersi la chiestagli malleveria eventuale, allontanerebbe chiunque dall'incarico di sostenere col dovuto decoro il nostro teatro nazionale.

Abbiam fiducia che il municipio non si lascierà cogliere dall'aura infetta di malintesa parsimonia, e che mostrandosi liberale in fatti quanto molti altri lo sono in parole, si renderà benemerito del paese cui salverà da brutta macchia, e con un sacrifizio che forse vi rimarrà al semplice stato di ombra, fregierà la fronte del potere comunale di una corona di gloria che il potere politico troppo sconsigliatamente disdegnava.

MASSINO-TURINA.

(1) L'opinion pubblica male informata caratterizzava di grave ingiustizia l'esazione di questo decimo. Per chiarire viemmeglio codesta questione esporremo un brano della lucidissima relazione fatta dal signor avvocato Luigi Vigna intorno al progetto di legge sui teatri che ad essa si riferisce

Dopo varie considerazioni sui vantaggi che i conduttori, gli artisti e i proprietari dei teatri secondari traggono dalla decorosa esistenza del teatro regio, egli così si esprime:

« Ciò che meglio prova infine, che la prestazione del decimo non ha quella funesta influenza che si suppone sui teatri secondari, si è che questi teatri sono ricercatissimi, e che ogni proprietario ha sempre degl'impegni per l'intiera annata, e qualche volta oltre ancora. Quanto si è detto però non basta: per ben giudicare dell'influenza del decimo sull'andamento generale degli spettacoli, conviene esaminare il risultamento che si otterrebbe qualora il medesimo fosse soppresso

« Il prezzo dei biglietti d'ingresso nei teatri secondari di Torino è generalmente di soldi 8, 12, 16, 20 e 30: il decimo si deduce sottratte le spese serali.

« Supponiamo che le spese serali non eccedano il decimo dell'introito, il contributo a favore del teatro regio si preleverà sul rimanente prezzo del biglietto.

« In questo caso non tenendo conto delle frazioni di centesimo, si avranno i risultamenti seguenti, cioè:

« Il biglietto di soldi 8	può ridursi di	0,03
» 12	»	0,05
» 16	»	0,07
» 20	»	0,09
» 30	»	0,13

« Siccome i centesimi si può dire che non abbiano corso in Torino quando sono meno di cinque, così l'impresario ne terrebbe conto a solo suo vantaggio; quindi il biglietto di soldi 8 non potrebbe diminuirsi, quelli di soldi 12, 16 e 20 potrebbero diminuirsi di un soldo, e quello di soldi 30 potrebbe andar soggetto all'insignificante diminuzione di soldi 2. Con questo risultamento aritmetico, e considerando inoltre, che qualora l'abolizione del decimo avesse luogo, l'impresario non vorrebbe certamente far dono della differenza agli accorrenti, si può tener per fermo che i biglietti d'ingresso non sarebbero menomamente diminuiti di prezzo

« Si dirà allora che almeno l'abolizione del contributo gioverebbe agli artisti ed agl'impresari; e qualora ciò fosse vero, vi sarebbe effettivamente reale vantaggio; ma convien riflettere che gli artisti debbono fare i loro conti coll'appaltatore, e che in fine della matassa l'appaltatore dovrebbe rendere stretta ragione di questa buona ventura al proprietario!!! In ultima analisi la soppressione del decimo altro non sarebbe che uno splendido regalo che la pubblica opinione male informata vorrebbe fare senza saperlo ai proprietari dei teatri, ecc. »

ACCADEMIA FILARMONICA.

Nelle sale dell'Accademia filarmonica di Torino si fece la sera del 26 andante l'annuale distribuzione dei premii agli alunni della scuola gratuita di canto.

Dopo un elegante discorso dell'accademico conte Luigi Franchi, vennero dispensati i premii come segue:

Classe sesta, secondo anno di bel canto, premio al distinto merito, colla medaglia d'onore in oro e col diploma di virtuosa di canto dell'Accademia, Rambosio Teodora da Casale.

Diploma di virtuosa di canto dell'Accademia, Ajme Giuseppina da Casale.

Classe quinta, primo anno di bel canto, menzione onorevole, Zucchi Matilde da Novara.

Classe quarta, secondo anno di vocalizzo, premio d'incoraggiamento, Bernardi Margherita da Torino.

Menzione onorevole, Majotti Maria da Torino.

Classe seconda, secondo anno di solfeggio, premio d'incoraggiamento, Stramesi Luigia da Sale.

Menzione onorevole, Lendy Clotilde da Torino, Molinari Fanny da Gratz (Stiria).

Diedero quindi saggio di bel canto in vari pezzi di scelta musica le alunne Carrera, Bernardi e Majotti.

La giovinetta Luigia Stramesi, allieva dell'Accademia, eseguì egregiamente sul violino una fantasia di Artot. Gli adagi suonati con passione e franchezza ci fecero risovvenire quel miracolo di bravura della Teresa Milanollo da Savigliano. Anche la Stramesi ha in sè la scintilla dell'arte, e potrà con lo studio diventare emula degna della celebre saviglianese.

L'allievo Daniele Bartolommeo cantò con fresca voce di tenore e bella maniera la cavatina dell'opera: *I Lombardi alla prima Crociata.*

La signora Carolina Uccelli, allieva di Rossini, ci fece gustare una bella sinfonia marziale a grande orchestra ed un recitativo e polacca, pure di sua composizione, eseguito dalla figlia Emma Uccelli, che si mostra provetta nell'arte del canto, e cooperò a rendere più gradita la musicale serata, che fu abbel-

lita dal concorso di molte e gentili signore. Dopo l'accademia, alle vocali armonie succeddettero le danze.

La Direzione del MONITORE DEI COMUNI ITALIANI avendo creduto, nell'interesse stesso del suo giornale, di annuire ad alcune condizioni di morale convenienza domandate da'suoi collaboratori fissi, le quali pareano loro necessarie a guarentire la propria responsabilità verso il pubblico, è lieta di poter annunciare ai suoi associati che i signori Emerico Amari, Emilio Broglio, Domenico Buffa, Pasquale Stanislao Mancini, Vito d'Ondes, Pietro Peverelli e Pasquale Scura, in nome dei quali fu la presente dichiarazione, riassumono la parte già stata loro assegnata nella compilazione del *Monitore* e della *Biblioteca dei Comuni Italiani.*

FRANCESCO PREDARI
Dirett. del Monitore *e della* Biblioteca *dei* Comuni Italiani.

Per copia conforme
MANCINI.

DECESSI *del 27 gennaio in Torino* N. 15
Totale N. 476

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera uno splendido ballo riuniva nei reali appartamenti festosamente illuminati una società numerosa, in cui figuravano moltissime notabilità della diplomazia e della capitale. Oltre i ministri vi intervenivano parecchi senatori, e deputati. Le LL. MM. e le LL. AA. RR. accoglievano colla consueta affabilità le persone invitate, e la festa protratta a notte avanzata riusciva per tutti i riguardi brillantissima.

GENOVA, 28 *genn.* — Ieri verso le 3 pomer. giunsero in questo porto provenienti da Porto Torres i due vapori da guerra sardi il *Tripoli* e la *Gulnara* aventi a bordo 358 coscritti della leva fatta in Sardegna.

Questa mattina giunse pure da Nizza la goletta di piacere inglese *Falcon* con 9 passeggieri fra i quali trovasi il sig. J. Lewis Ricardo E. membro del Parlamento inglese e seguito.

Giunsero ugualmente da Cagliari col *Lombardo* l'intendente generale cavalier Pavese unitamente al cavalier Galvagno ingegnere fratello del ministro dell'interno.

(*Gazz. di Genova*).

Consolato generale delle Due Sicilie.

Nell'interesse dello stato civile delle famiglie regie suddite stabilite all'estero, si fa noto ai napoletani e siciliani domiciliati negli Stati sardi, essere loro dovere farsi iscrivere sul registro dell'uffizio consolare nel distretto ove essi risiedono, dichiarando nome, cognome, età, patria, professione, epoca dell'arrivo, stato, se coniugale o celibe, prole o senza.

Per coloro che abitano Genova, i registri d'iscrizione sono aperti in questa regia cancelleria consolare il dì primo febbraio prossimo, tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Per quei che sono stanziati in località, ove non risiedono agenzie consolari, potranno essi inviare a questo consolato generale le dichiarazioni in scritto, legalizzate dall'autorità municipale locale, presso la quale lascieranno duplicato di essa dichiarazione, a loro firma per controllo, in disegno nelle epoche successive.

Genova 25 gennaio 1852.

Il console generale — MORELLI.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* annunzia sotto data del 20 la partenza da Roma per Torino del conte Filiberto Avogadro di Collobiano.

NAPOLI. — Corrispondenze di Napoli citate questa mattina dal *Costituzionale* di Firenze recano esser voce in Napoli che possa essere nominato definitivamente alla presidenza del consiglio e quindi alla suprema direzione degli affari il generale Filangieri.

— Il 16 il conte Spaur, inviato Bavaro, presentò le sue credenziali.

— Da alcuni giorni si succedono i consigli di Stato presieduti dal re.

MALTA. — Scrivono al *Corriere Mercantile* da Malta in data 22 corrente:

« La squadra inglese di 7 vascelli, 2 fregate a vapore ed altri piccoli legni si è divisa in due parti, una metà partì per Corfù e l'altra rimase nel porto. La prima che partì per Corfù a mezzanotte si presentò sotto le fortezze, e facendo buone scariche, diede segno che vicino vi fosse il nemico che volesse dare l'assalto all'isola.

Tutte le truppe furono subito in gran moto, e la popolazione si allarmò credendo vi fossero i francesi. Dopo un tale cannoneggiamento ben continuato, la squadra si ritirò e prosegui il suo viaggio. Si crede che sia stata una prova del comandante per vedere se tutto fosse all'ordine.

PARIGI, 26 *gennaio.* — Il *Moniteur* contiene un decreto relativo all'organizzazione e alle attribuzioni del consiglio di Stato e un altro decreto che ne determina la composizione personale. Ecco le disposizioni principali del progetto di organizzazione.

Il consiglio di Stato, sotto la direzione del presidente della repubblica redige i progetti di legge e ne sostiene la discussione dinnanzi al corpo legislativo.

Esso propone i decreti che statuiscono: 1. sugli affari amministrativi il cui esame gli è deferito con disposizioni legislative o regolamentari; 2. sul contenzioso amministrativo, 3. sui conflitti di attribuzione fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria.

Esso è necessariamente chiamato a dare il suo parere sopra tutti i decreti portanti regolamenti di amministrazione pubblica o che devono essere emanati nella forma di questi regolamenti.

Esso prende cognizione degli affari di alta polizia amministrativa riguardo ai funzionarii gli atti dei quali sono deferiti alla sua cognizione dal presidente della repubblica.

Esso infine dà il suo parere sopra tutte le questioni che gli sono sottoposte dal presidente della repubblica o dai ministri.

Il consiglio di Stato è diviso in sei sezioni, cioè:

Sezione di legislazione, giustizia ed affari esteri; sezione del contenzioso; sezione dell'interno, dell'istruzione pubblica e dei culti; sezione dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio; sezione della guerra e della marina; sezione delle finanze.

Questa organizzazione potrà anche essere modificata con decreto del potere esecutivo.

Ogni sezione è presieduta da un consigliere di Stato in servizio ordinario, nominato dal presidente della repubblica presidente di sezione.

Le deliberazioni del consiglio di Stato sono prese in assemblea generale ed alla maggioranza dei voti sul rapporto fatto dai consiglieri di Stato per i progetti di legge e gli affari più importanti, e dai referendari per gli altri affari.

Il consiglio di Stato non può deliberare che in numero di venti membri aventi voce deliberativa, non compresi i ministri.

In caso di parità di voti, il voto del presidente sarà preponderante.

I decreti emanati in seguito a deliberazione generale del consiglio di Stato portano solamente: *Sentito il consiglio di Stato.*

I decreti emanati dopo deliberazione di una o di parecchie sezioni indicano le sezioni che sono state sentite.

Il presidente della repubblica designa tre consiglieri di Stato per sostenere la discussione di ogni progetto di legge presentato al corpo legislativo o al Senato.

Gli stipendi sono fissati come segue: Il vicepresidente del consiglio di Stato 80,000 franchi; i presidenti di sezione 35,000; i consiglieri di Stato 25,000; i referendari di prima classe 10,000; i referendari di seconda classe 6,000; gli uditori di prima classe 2,000; il segretario generale del consiglio di Stato 15,000 franchi.

Gli uditori di seconda classe non ricevono alcun stipendio.

Dopo il decreto che fissa le basi del consiglio di Stato ne viene un altro col quale Luigi Napoleone Bonaparte ne nomina: il sig. Baroche vice-presidente; il signor Maillard, presidente della sezione del contenzioso; il signor Rouher presidente della sezione di giustizia e affari esteri; Delangle alla sezione degl'interni; de Parieu, sezione finanze; Magne, sezione lavori pubblici e commercio; Leblanc, sezione guerra e marina.

Seguono i nomi dei semplici consiglieri: ecco i nomi dei più conosciuti: Ferd. Barrot, Carlier, ex-prefetto di polizia, Michel Chevalier; de Thorigny, ex-ministro; Waisse, ex-ministro.

In tutto sono 34 nomi.

Seguono le nomine dei referendari di 1.a e 2.a classe.

Decreto. — Il signor Lefebvre-Duruflé ministro d'agricoltura e commercio è nominato ministro dei lavori pubblici in rimpiazzo del signor Magne, la cui dimissione è stata accettata. (*Moniteur*).

— La demissione del signor Magne è stata data contemporaneamente a quella dei signori Fould e Rouher.

— Il ministero d'agricoltura e del commercio è riunito a quello dell'interno, il quale verrà chiamato ministero dell'interno, dell'agricoltura e del commercio.

— Il governo non può distruggere ogni voce che la malvoglienza non cessa di spargere; le misure di rigore che sono state imposte per la necessità hanno naturalmente colpito l'opinione pubblica, che suppone giornalmente essere il governo obbligato di prenderne delle nuove e più severe. Lo stato del paese non giustifica simili timori. Senza che il governo declini in niente della fermezza necessaria contro i nemici dell'ordine non avrà per lo avvenire più bisogno delle misure eccezionali, e l'azione normale dei corpi politici, la cui organizzazione progredisce rapidamente, basterà per consolidare l'opera del 2 Dicembre.

(*Art. com. Moniteur*).

— I signori di Merode, Henri de Montemart, Montalembert, di Moustier, André (de la Charente), Agostino Giraud, Mathieu Bodet, Desjobert e. Hallez-Claparède hanno dato la dimissione dalle loro funzioni di membri della commissione consultiva. (*Idem*).

— Il ministero della polizia generale va ad essere installato negli edifizi del ministero di agricoltura e commercio. Oggi si cominciarono le disposizioni necessarie a questa installazione.

— Si annunzia l'organizzazione al ministero della guerra, d'una commissione di revisione destinata a stabilire in ultima giurisdizione, sulle quistioni relative alla deportazione.

— È quistione di un prossimo manifesto del prefetto di polizia, relativo all'organizzazione ed alla sorveglianza dei pubblici gridatori.

— Si rimarca, che dopo le differenze sorvenute in Inghilterra tra gli operai ed i padroni, importanti commissioni sono state date alle fabbriche di macchine francesi per conto di case estere. (*Patrie*).

— Leggiamo nel *Journal des Villes et Campagnes*:

Il colonnello Costamagna è morto testè ad Angers. Egli era in età di 68 anni, di origine piemontese, aveva fatta la campagna di Egitto e assistito alle principali battaglie della Repubblica e dell'Impero.

PARIGI 26 *gennaio.* — Il ministero è definitivamente composto come segue: Abbatucci, *giustizia;* Persigny, *interno, agricoltura e commercio;* Bineau, *finanze;* gen. S.t-Arnaud, *guerra;* Ducos, *marina;* Turgot, *affari esteri;* Fortoul, *istruzione pubblica e culti;* Lefebvre Duruflé, *lavori pubblici;* De Maupas, *polizia;* De Casabianca, *ministro di Stato.*

SPAGNA. — Il duca di Valenza è giunto il 16 a Hoja accompagnato da suoi aiutanti di campo i signori Enriquez e Villete, da parecchi membri di sua famiglia e da una deputazione dell'ayuntamento di questa città che erano andati ad aspettarlo sulla strada maestra. Esso venne ricevuto con grandi dimostrazioni di gioia dal municipio e dalla popolazione. Le autorità vennero a felicitarlo tosto del suo fortunato arrivo nella città. (*Heraldo*).

MADRID, 21 *gennaio.* — Don Francisco d'Assisi è ancora a Rio-Frio; esso deve ritornarne al fine del mese per accompagnare il 2 febbraio la regina Isabella II alla chiesa di Atocha. Le feste nazionali che debbono durare 3 giorni, cominceranno il 2 febbraio.

— Lunedi ha avuto luogo la prima riunione della giunta della sessione delle scienze morali e politiche dell'ateneo di Madrid. L'affluenza era considerevole.

S'intese successivamente il signor conte de Vigo, Rodriguez, Ferrer Gonzalez, Bravo e Uzarte. Martinez de-la-Rosa, il quale fece il riassunto della seduta fu applauditissimo.

BERLINO, 23 *gennaio.* — La questione che occupa maggiormente gli spiriti in questo momento è quella della riorganizzazione della prima Camera. Noi abbiamo parlato ieri di una mozione della destra intesa a reprimere il principio elettivo per rimettere al re solo la nomina dei suoi membri. Il progetto che il governo sta preparando sarà, dicesi, redatto nello stesso senso. Ma, cosa singolare, non è solamente nelle file della destra che si trovano gli avversari della nomina esclusiva per parte del re: anche l'estrema destra è opposta a questo sistema, e vuole il mantenimento dell'elezione in una data misura. Tuttavia non si crede che le due accennate frazioni possano intendersi su questo proposito quando verrà il momento della discussione.

— Un dispaccio telegrafico annuncia che le due Camere annoveresi, nella loro seduta del 22 hanno definitivamente adottato l'una e l'altra con una forte maggioranza il trattato di commercio collo Zollverein.

— Un dispaccio telegrafico da Francoforte, pubblicato dal *Monitore Prussiano* annuncia che la *Gazzetta delle Poste* pubblicherà il seguito dei processi verbali delle deliberazioni della Dieta germanica, cominciando dagli articoli concernenti la flotta tedesca. Egli è noto che queste pubblicazioni erano state sospese a motivo del disaccordo che vi era su questo punto fra l'Austria e la Prussia.

RUSSIA. — Si scrive da Rotterdam, che si è ricevuta la notizia d'un ukase dell'imperatore delle Russie che proibirebbe l'esportazione delle granaglie da tutti i suoi Stati. Questa notizia avrebbe prodotto sulla piazza un'immensa sensazione, e si attendeva ad un aumento di prezzo considerevole dei cereali.

(*Indép. Belge*).

BORSA DI PARIGI del 26 *gennaio.*

Il 5 0[0 a 101 85 in ribasso di 65 cent. su sabato. A contanti ha perduto 55 a 102 10.

Il 3 0[0 a 64 in ribasso di 75 cent. A contanti a 64 egualmente in perdita di 1 25.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) a 88 75 in ribasso di 1 75.

Il nuovo prestito da 967 50 a 960.

Le obbligazioni del Piemonte del 1834 e 1839 a 980 non hanno variato.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 »	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 21	4 2
Pessione	7 38	» »	2 28	4 38
Valdichiesa	7 46	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 »
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 2
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 55	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 50	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 »
Cerro (2)	»	» »	» »	6 16
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 35	» »	4 59	6 35
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 5
Frugarolo	10 4	» »	5 41	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 78	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4
Solero	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 »
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 3	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per il tempo necessario per le manovre per il carico e scarico delle merci.

— In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i convogli ... ciale qui sotto ... e l'ult. o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì 12.º convoglio diretto a Torino l'ultimo diretto a Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		antim
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8
» Annone . .	» 7 15	» Solero . .	» 8
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano	» 9
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . .	» 9
» Solero . .	» 7 40	» Annone . .	» 9
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani.*** — Ballo grande ***Fausto.*** — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: *Il Giuramento.* — Ballo *Le quattro Nazioni.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 28 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1818 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »	89 88 75	88 »				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		9.0				
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0[0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		410				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253	252 1[2
Francoforte S. M. »	210 1[4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0[0	
Lione . . . . »	99 90	99 40
Livorno »		
Londra . . . »	25 25	25 10
Milano . . »		
Napoli . »		
Parigi . . »	99 90	99 40
Roma . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	08
— di Savoia	28	72	28	78
— di Genova	79	25	79	
Sovrana nuova	35	13	35	19
— vecchia	34	85	32	98
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO				
Perdita p... 5 p. 0[00				

(*) I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.

Tipografia FERRERO E FRANCO, Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi [illegible] — Italia ed Estero: Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Venerdì 30 Gennaio 1852. — Num. 1266.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 29 gennaio

RIFORMA DEGLI ESAMI DI MAGISTERO.

Nei cenni che abbiamo tempo fa pubblicati, circa il nuovo regolamento per l'insegnamento secondario, abbiamo annunziato come il ministro della pubblica istruzione stesse elaborando la riforma degli esami di magistero, affinchè essi riescano d'or innanzi ciò che debbono essere, ossia un reale e compiuto esperimento della capacità dei giovani che percorse le due prime parti della loro educazione letteraria è scientifica, aspirino a coronarla cogli studi universitarii.

Se non siamo male informati, le intenzioni del ministro stanno per tradursi in atto, e non deve essere lontana la pubblicazione del decreto col quale vengano quegli esami richiamati a principii, ed a norme meglio acconcie allo scopo per il quale furono istituiti, e il quale nè per la sostanza, nè per la forma si può dire raggiunto al modo col quale hanno luogo oggidì. Non per la sostanza, perchè non abbracciano tutte le materie sulle quali è pur necessario che il giovane sia chiamato a dare alcun saggio dei profitti che abbia fatti nelle scuole secondarie; *non per la forma*, perchè la composizione del personale degli esaminatori, e il metodo che si tiene per le interrogazioni, impediscono che l'esperimento riesca veramente grave e compiuto, riducendolo a poco più d'uno sforzo di memoria: indizio poco sicuro e mal fida misura dell'applicazione e dell'ingegno.

L'esame di magistero, in rapporto ai giovani i quali aspirino a percorrere la carriera universitaria, è una prova che loro si fa subire, onde accertarsi che siano già a sufficienza corredati di quelle nozioni preliminari, che danno l'insegnamento secondario, e le scuole di filosofia elementare, e che sono reputati indispensabili a che si possano intraprendere con frutto gli studii superiori. Laonde esso vuol essere ordinato in modo che gli esaminatori possano formarsi un giudizio competente tanto, circa il profitto che il candidato abbia saputo ritrarre dagli studi anteriori, quanto circa la capacità che egli possa avere per gli studi superiori, ai quali sta per dedicarsi.

Evidentemente, la prima condizione che si richiede a tale scopo consiste in ciò che l'esame di magistero versi sopra tutte le materie che nel precedente insegnamento il giovane deve avere studiate. Epperò non basta che lo si interroghi come ora, sui trattati spiegatigli nelle classi di filosofia, e lo si assoggetti ad un esperimento di composizione e traduzione italiana e latina, ma inoltre è a desiderare che sia chiamato a dar prove del suo studio, anche rispetto alle altre materie, che costituiscono l'intiero programma delle scuole secondarie, quali a cagion d'esempio: la geografia, la storia antica o moderna; e in ispecie la patria.

Siccome poi è grandemente a desiderarsi l'unità e l'armonia maggiori che si possano nell'insegnamento dello Stato; ed è pur anche necessario di non lasciare che la parola di chi interroga vaghi troppo nell'incerto e nell'indefinito, così le interrogazioni riflettenti quelle singole materie importa che vengano desunte dai relativi programmi, nei quali esse, in certo modo trovinsi riepilogate e riassunte; con che però si avverta di fuggire il duplice scoglio di far cioè opera od arida perchè troppo minuta, od oscura perchè troppo concisa. Ma sarà invece da porre ogni studio a far sì che le domande, per la forma nella quale saranno concepite, dieno luogo a chi è interrogato di entrare in qualche svolgimento, dal quale si possa più agevolmente rilevare il grado della sua capacità intellettiva, e del profitto anteriormente ricavato dagli studii preparatorii.

A cansare i quali difetti gioverà l'esempio dei programmi francesi, che appunto per non aver saputo conciliare l'esattezza e precisione delle domande con una qualche ampiezza ed estensione di risposte, anzichè promuovere e fecondare l'istruzione, hanno troppo spesso contribuito a deprimerla ed isterilirla.

Un altro gravissimo inconveniente comune a quasi tutti gli esami, quali si danno ora, ma vieppiù sensibile in questi di magistero, avvertito e dimostrato già da gran tempo, ma al quale mai non si è saputo riparare efficacemente, consiste nella formazione del personale degli esaminatori, ossia nella scelta delle persone che debbono dirigere codesti esami, nonchè nella forma estrinseca dei medesimi.

Sogliono cioè venirne incaricati, di regola generale, i *soli* professori; e sogliono darsi complessivamente sia rispetto alle materie, sia rispetto agli allievi; cioè tanti giovani quanti sono gli esaminatori vengono contemporaneamente interrogati, ciascuno sopra una materia speciale e per turno.

I difetti di questo metodo sono evidenti. Di fatti in esso niuna guarentigia è data nè ai giovani esaminandi, nè allo Stato, circa la imparzialità del giudizio che gli esaminatori pronunziano, venendo per necessità esclusa ogni pubblicità. E questo è già un primo difetto molto grave, massime in questi tempi, nei quali veglia sopra tutti gli atti il sindacato della pubblica opinione, che trovasi sfavorevolmente predisposta per ciò solo contro quelli che paiano cercar modo di evitarla.

Ma inoltre quando gli esami sono dati da un'unica commissione, e questa consta di soli professori, facilmente accade che si introduca una qualche mollezza e rilassatezza provocata dal tedio inseparabile da una occupazione che si aggiunge ad altre, e si ripete quotidianamente per un periodo più o meno lungo, sempre sotto la medesima forma, ed alle stesse condizioni

Un altro inconveniente sta in ciò, che ogni esaminatore avendo solo potuto udire le risposte fatte dal candidato alle sue interrogazioni, non è guidato nell'esprimere il suo voto da altro criterio, fuori quello che siasi potuto formare con quell'esperimento parziale. Il che non è a dire come in molte occasioni contribuisca a falsare il giudizio complessivo che risulta dai voti individualmente accordati dai singoli esaminatori al candidato.

Riparasi a sufficienza a codesti inconvenienti, quando gli esami si danno per mezzo di apposite commissioni, le quali possono venire scelte suppletivamente, anche fuori della classe dei professori, cioè, o fra dottori di collegio della facoltà di scienze e lettere, o fra quell'altre persone che siano notoriamente fornite delle cognizioni e dei requisiti necessarii a costituire un abile esaminatore. Giacchè ammesso il sistema delle commissioni, siccome queste si possono facilmente moltiplicare, così cessa l'imperiosa necessità degli esami individuali, e si sostituiscono loro quelli per materia e per individuo; cioè s'interroga un solo candidato alla volta, in guisachè tutta la commissione oda le sue risposte. Di tal maniera i singoli esaminatori si trovano in grado di pronunciare un giudizio coscienzioso sul complesso del sapere del candidato, e di giudicare la sua attitudine ed applicazione, sotto tutti i varii aspetti e secondo i diversi rapporti dei quali è suscettiva.

Bensì quando si adotti questo sistema, e sia completato il quadro delle materie sulle quali i giovani dovranno essere interrogati, rendendosi e più difficile e più faticoso l'esperimento che loro s'impone, ragion vuole che si procuri in altro modo di venir loro in aiuto; non già con un'improvvida indulgenza o con alcun altro vizioso spediente, ma dividendo a cagion d'esempio l'esame in più distinti esperimenti in correlazione alla diversità delle materie circa le quali dovranno versare. A questo modo si toglie il pericolo di quella confusione d'idee che potrebbe troppo facilmente introdursi nell'intelletto tuttavia inesperto ed immaturo del candidato, se dovesse portare contemporaneamente la sua attenzione sopra soggetti fra di loro troppo dissimili; e si diminuisce ad un tempo la difficoltà e la fatica dell'esperimento, senza per altro toglierli alcunchè della sua verità e della sua efficacia.

Così, a cagion d'esempio, potrebbe l'esame di magistero andar diviso in tre parti, ossia tre prove distinte: la prima verserebbe sulle cose studiate il primo anno di filosofia, cioè la logica, la metafisica, la geometria; la seconda comprenderebbe quelle del secondo anno, vale a dire la morale e la fisica; la terza prova, cioè la letteraria, consterebbe di due saggi, l'uno scritto, cioè di traduzione e di composizione italiana e latina; l'altro verbale, sull'interpretazione dei classici, sulla storia antica e moderna, sulla geografia e sulla letteratura in generale.

E un'altra agevolezza, che pur si potrebbe fare senza pericolo egli esaminandi, sarebbe questa di permettere loro di subire questi esperimenti in due volte, parte cioè dopo il primo anno di filosofia, parte compiuto il biennio.

Riformato secondo questi principii e ricostituito sopra queste basi, l'esame di magistero potrà realmente considerarsi quale uno schietto e valido saggio della capacità degli esaminati; perchè versando sopra il complesso delle materie state anteriormente svolte, e non sopra una sola frazione delle medesime; e circondandosi di quella autorità e di quella efficacia che gli verrebbe dal maggior impegno della commissione esaminatrice, e dal testimonio incorruttibile della pubblicità; esso offrirebbe nella sua sostanza, e nella sua forma estrinseca tutte le desiderabili guarentigie, e la patria potrebbe con fondamento augurare bene di quelli che lo avessero con felice esito subito, a vece che oggidì è avuto in conto di poco più che una semplice formalità.

E quanto la salutare severità degli esami di magistero sia per influire sul miglioramento e sui progressi dell'istruzione secondaria, niuno è, che avendo qualche pratica del pubblico insegnamento, non valga a conoscere per se medesimo.

SENATO DEL REGNO.

Nella categoria 45 del bilancio che attualmente sta discutendo il Senato, è stanziata la somma di 3,500,000 lire che il governo si ripromette dall'imposta sulle successioni. Ricordano i lettori come quest'imposta servisse di arma al partito clericale del Belgio per dare un voto sfavorevole agli uomini che colà dirigono la cosa pubblica, nascondendo lo spirito di parte sotto il manto economico e legale.

Il maresciallo Della Torre si valse di quel voto per combattere l'imposta (ignorando forse la cagione vera per cui era stata combattuta) e per ritornare sul tema ieri largamente trattato della necessità di fare economie, e della impossibilità di imporre nuove gravezze. Questo ultimo però fu il vero ed unico argomento del suo discorso, e della categoria 45 non si valse che per aprirsi un cammino a ribattere la risposta che fece ieri il ministro Cavour.

Noi ci asterremmo dal seguire l'oratore, quante volte la sua persistenza non avesse dato occasione al senatore Alfieri di improvvisare un discorso ricco di documenti statistici preziosi.

L'onorevole maresciallo crede che non si possa equamente stabilire un paragone tra il Piemonte e la Francia (ammesso anche che la ricchezza dei due paesi sia relativamente uguale) per la differenza che corre tra di essi sul sistema daziario. Secondo l'opinione dell'onorevole senatore, col sistema protezionista il proprietario francese è certo di ricavare dai proventi delle sue proprietà una rendita a un dipresso uguale; mentre col libero scambio noi avremmo distrutta questa certezza in modo, che il nostro proprietario esposto a dover soffrire la concorrenza dei prodotti esteri, e alle eventualità delle stagioni, ora da questa e ora da quella sarebbe privato di quei lucri che soli lo rendono capace a largamente contribuire pei bisogni dello Stato. Non ommise ancora di ragionare della *scala mobile* immaginata da Roberto Peel, e che fruttò a suo tempo al suo autore così brutti scherzi.

Tutto questo edifizio innalzato sopra il terreno molle e sdrucciolevole di una teoria, fu smosso dalla risposta del ministro delle finanze; e crollò per gli esempi tratti dall'esperienza e citati dal marchese Alfieri. Noi veramente non sappiamo comprendere come mai il maresciallo Della Torre il quale desidera un governo paterno che provvegga agli affari di tutti, voglia poi col fatto restringere questo *tutti* ai *soli* possidenti; nè a *tutti* ugualmente i possidenti, ma a quelli in special modo che ricavano dal suolo il grano! Abbiamo creduto di dover fare questa riflessione, la quale già da per sè mostrerebbe la giustizia intima del sistema di libertà commerciale.

Ma cosa fa mai l'esperienza in questo caso se non la conferma di questa gran verità? In Francia il dazio che si è imposto sul grano estero è determinato sulla base del lucro che si vuol lasciare al proprietario indigeno. La media di questo lucro è di 40 lire ed alcuni centesimi per ogni ettolitro. L'esperienza conferma forse che i proprietarii francesi abbiano sempre riscosso quel benefizio? Se si interrogano le note pubblicate mensilmente dal *Moniteur* si vedrà come negli anni 1848-49-50 il prezzo che si dava per ogni ettolitro di grano non eccedesse in media i tredici franchi.

Si dice che il libero scambio fa affluire sui mercati interni i prodotti esteri. Interroghiamo ancora le poche statistiche tramandateci dall'accuratezza di antichi ministri. Nel 1842, prima cioè che si riducesse la tassa sui grani da 6 a 3 lire per ogni quintale si importavano annualmente in Piemonte 800 mila quintali metrici di grano; nell'anno seguente la riduzione del dazio accrebbe di 60 mila quintali l'importazione; nel 1850 all'incontro essa si ridusse a soli 740 quintali. Come spiegare questo fatto incontrastabile colla teoria dell'onorevole Della Torre? Come inoltre spiegare la costanza nella quale persiste il prezzo dei grani nel nostro paese? Questo singolare antagonismo della realtà con le ipotesi non si può spiegare che abbracciando in un'idea sintetica tutte le diverse cagioni sì morali che materiali, sieno esse intrinseche all'uomo, oppure a lui estrinseche, che possono influire sulla volontà de' consumatori che fanno spesso la legge dei prezzi. Giacchè se è vero che da ogni nuovo solco, così Lamartine, scaturisce un nuovo elemento di civiltà, l'uomo però non tira quel solco se non vi è astretto dalla necessità; la quale o sia il prodotto dei bisogni indispensabili della vita, la conseguenza del de-

---

APPENDICE.

COMMEMORAZIONE.

La Costituzione Napolitana *del 29 gennaio* 1848.

Remember, remember!!

E il quarto anniversario! E la memoria di quel giorno felice ricorre per la quarta volta mesta e solenne nell'animo dell'esule; mesta come una speranza perduta, solenne come una verità ricacciata nel sepolcro secolare, da cui le preghiere dei buoni, le opere degli onesti, la voce del principe l'avevan tratta! E per quanto l'animo affranto dalle passate e dalle presenti sciagure rifugga da ogni conforto, da ogni lieto pensiero, noi non possiamo infrenare l'impeto del cuore, nè dispensarci dal ripensare quel giorno glorioso e santo di gioia serena, di puro e nobile tripudio, di gaudio nazionale.

Ripudii chi vuole e può la memoria dell'italiano risorgimento: a noi mancan a ciò fare le forze, ed avendone forze, lo dichiariamo altamente, ce ne mancherebbe il volere. Noi non abbiamo patteggiato coi gridatori di piazza, non abbiamo partecipato ai furori dell'anarchia, alle ribalde orgie della demagogia: e quando la libertà venne profanata dalle pazze ire degli avventati, fedeli ai nostri principii difendemmo animosi la causa dell'ordine e del principato civile. Oggi i tempi sono mutati, ma l'animo nostro dura nelle sue antiche convinzioni, e se gli allori delle sue speranze sono sfrondati, non è spenta la fede: nè il patibolo, nè la galera, nè l'esiglio la spegneranno giammai. Gli uomini ci hanno abbandonati e scherniti, gli eventi ci hanno traditi, ma non ci ha abbandonati nè ci tradirà giammai Iddio ottimo massimo, protettore della verità e degli oppressi, e noi in lui, in lui solo confidiamo, e confideremo fino alla fine.

Eri pur lieta e festosa, Napoli mia, il giorno 29 gennaio 1848! Le tue mura eccheggiavano di cordiali e spontanee acclamazioni, i tuoi abitanti compresi da un sentimento concorde di pace e di amore salutavano ridenti il primo sorgere del sole della libertà! Nè mai in quel giorno avresti pensato, che ne avresti celebrato l'anniversario non fra la gioia e le feste, ma fra il lutto e le lagrime. Ora tu gemi, patria dilettissima, nello squallore e nel silenzio: i tuoi più eletti figli espiano raminghi nell'esiglio, o incatenati nelle galere, o sulla scranna dei colpevoli il delitto di averti troppo amato: ed il sole che indora tuttodì col suo purissimo raggio le interminabili vaghezze della leggiadra natura che ti circonda, rischiara, testimonio impassibile, la tua sventura e le tue miserie.

Il 29 gennaio 1848 Napoli diventò ad un tratto costituzionale ed italiana: principato e nazione strinsero amicizia: fu pace e libertà; il passato fu sepolto nell'obblio; ma a capo di pochi mesi tutti questi beni con capricciosa e precipitosa vicenda di fortuna scomparvero: alla costituzione sottentrò l'arbitrio, alla italianità la manifesta connivenza con lo straniero, alla concordia del principato con la nazione la persecuzione, i rancori, le diffidenze: alla pace il silenzio del sepolcro. Prima di sorgere la nazionale ringhiera fu coperta da negri veli: prima di parlare i difensori delle patrie libertà ebbero la voce soffocata dalla violenza. Tetra ed insidiata da continue minacce fu la vita di quella ringhiera, ma fu pure splendida e gloriosa, perchè diede al mondo lo spettacolo non più veduto del dolore che ha senno! Da quella ringhiera non furono pronunciate se non parole di conciliazione, di patria, di moderazione: non furono ascoltate, il mondo non le curò, l'Italia non le intese, quasi come non fossero state italiane le labbra che le profferivano: ma che monta? la voce della giustizia non ha mestieri di essere ascoltata o plaudita; se il mondo chiude gli orecchi ai suoi sacri accenti, Iddio la benedice e premia chi la parla. E quando tempi migliori spunteranno, quando le generazioni pentite e rinsavite dalla esperienza dei lunghi dolori saranno degne di sorti più propizie, allora la memoria della ringhiera napolitana del 1848 starà benedetta ed ammirata nei fasti delle patrie tradizioni: allora non prepotenza di assoluto dominio, non violenza di setta, avranno facoltà di cacciar nell'obblio la ringhiera, che non si chinò alla forza brutale, e non fu eco di stupide declamazioni, di rabbiose invettive, nè asilo di stolte illusioni.

Della costituzione del 29 gennaio 1848 non rimane oggi altro se non la memoria della ringhiera della Camera dei deputati: ma questa è ricordanza, che vale per mille, e sarà essa sola testimonio alla storia del senno, del coraggio, della virtù di sagrifizio dei liberali napolitani.

Quattro anni son passati! e sono stati quattro anni di lutto, di lagrime, di mestizia infinita: ma la libertà vivrà eterna e gloriosa Dite voi che essa dorme? io vi rispondo, che essa si sveglierà: direte che è morta? miserabili, io vi rispondo in nome di Dio che essa risusciterà.

Vive la libertà napolitana nel sangue dei nostri martiri, vive nei ceppi che stringono quel miracolo di costanza e di temperanza che si chiama Carlo Poerio, vive nei nostri dolori, vive nelle nostre speranze: vive e vivrà; nè demagoghi nè sanfedisti potranno mai ucciderla, nè potranno estinguere coi loro aliti impuri la sua immortale ed inconsunta fiammella. Vive nei nostri affetti, nel culto delle anime nostre, e sarà.

E tu, magnanimo inglese, che ti sei fatto interprete eloquente e vendicatore dei nostri patimenti, salve! salve, inclito amico dei martiri e degli oppressi, salve Guglielmo Gladstone! il tuo nome oramai è indiviso da ogni nostra speranza, da ogni nostro lutto, da ogni nostra commemorazione. Tu felice e glorioso figliuolo della prima nazione del mondo hai pensato agli afflitti, ed hai magnificata la eroica mansuetudine, la celeste virtù dell'innocenza che geme nei ferri! e gli oppressi rimemorando ansiosi e commossi il giorno 29 gennaio 1848 ti gridano loro benefattore e ti mandano un cordiale saluto di amore, di gratitudine!

Giuseppe Massari.

siderio di aumentare di comodi e di agiatezze, o dal timore di non scemare ciò che possiede; qualunque, dico, sia di questi tre possibili motori il principale, è sempre vero che a volere che si proceda innanzi, è forza che la necessità prema. Ed è in questa parola che si compendia tutta la storia.

Prima di compiere questa breve esposizione, diremo che il Senato coll'approvare la categoria 63, dichiarò in principio di non essere alieno dal sanzionare una legge per l'alienazione di alcuni beni demaniali.

Domani si discuterà il bilancio della pubblica istruzione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continua con molta lentezza la discussione sulla legge provvisoria di pubblica sicurezza, e viene incagliata dagli emendamenti che ad ogni piè sospinto vengono proposti, propugnati e combattuti. Si sente sempre più l'inconveniente del non essersi ventilato e pesato questo progetto negli uffizii, del non essersi formata dai deputati un'idea precisa dell'importanza delle provvisioni su cui stavano per recare sentenza, del non essersi finalmente posta questa legge in armonia colle disposizioni del codice penale e di processura, onde si rischia sempre di dar luogo a non indifferenti antinomie nella nostra legislazione.

Tuttavia si potè venire a capo nella tornata di quest'oggi di votare sulle prescrizioni che riguardano le consegne degl'inquilini. Hanno esse sostanzialmente per iscopo di far conoscere all'autorità il domicilio dei cittadini, specialmente di quelli che per non avere stabile dimora, possono più facilmente dar luogo a sospetti. Diedero luogo queste disposizioni a gravi e lunghe contese fra i rappresentanti, mettendosi da alcuni in dubbio la loro utilità, e opinando gli altri che potessero per avventura menomare la libertà nelle contrattazioni.

Ma la più grave opposizione che movevasi, era che per constatare se le consegne fossero state fatte esattamente si correva pericolo di violare il domicilio dei cittadini.

Non meno di cinque proposizioni diverse vennero fatte solo intorno all'articolo 15 onde conciliare le esigenze della polizia, che cerca di rendere meno frequenti i reati col togliere ai delinquenti la speranza dell'impunità, colla tranquillità e sicurezza dei cittadini. Era stato prescritto che coloro i quali locano camere fornite o tengono persone a dozzina dovessero tenere, e presentare occorrendo, un registro delle persone alloggiate. Ora per constatare la sincerità di questi registri può intervenire che se ne richieda improvvisamente, senza avviso preventivo, la presentazione: altrimenti sarebbe troppo agevole l'eludere la legge, e, come notava il signor Brofferio, si eviterebbe una sorpresa che può essere necessaria. Ma per ottenere questo scopo fa d'uopo che gli agenti della sicurezza pubblica si possano recare nelle case dei locatori.

Il signor Tecchio osservava che il codice di processura criminale, per reati ben più gravi che non l'inesattezza di un registro, prescriveva delle guarentigie più grandi che non quelle che si richiedono qua, ove bastava la volontà degli uffiziali del governo, che quindi la santità del domicilio sotto il reggimento stesso dell'assolutismo sarebbe stata riconosciuta più che sotto i presenti ordini liberali. Senonchè le prescrizioni del codice mentovato riguardano le perquisizioni domiciliari, oggetto di ben più grande momento che non la semplice richiesta di visione di un registro. Finalmente non fu ammessa la necessità del consenso del sindaco, cui proponeva il deputato Brofferio, perchè non essendo sempre possibile all'autorità di ottenerla con quella speditezza che poteva richiedere l'urgenza del caso, si sarebbe incagliata l'azione della giustizia, e neutralizzato uno degli effetti che si vogliono ottenere colla presente legge.

Non ci commosse l'argomento di coloro che combattevano la proposta per tema che non incagliasse la libertà dei contratti. Di fatto essi, qualora non presentino un carattere di reità, qualora non si vogliano ricettare malviventi o persone sospette, non sono menomamente impediti, nè ritardati. Non trattasi che di far conoscere, e in un modo semplicissimo, il nome dei contraenti, cosa che non può tornare incomoda, nè male accetta agli onesti cittadini.

Senzachè la maggior parte di queste prescrizioni erano già state sancite, e trattasi anzi che di una vera innovazione, di richiamarle in vigore ed estenderle.

Gli articoli già approvati riguardano specialmente gli oziosi e vagabondi, e le persone sospette. Rimane ora a discutere l'oggetto principale per cui fu invocata con grande insistenza la legge, la repressione dei furti di campagna, per cui si mossero universali lagnanze, e che sembrano essersi negli ultimi anni assai moltiplicati. Il signor Mellana dice avere studiata assai la materia, e trovare del tutto insufficiente allo scopo proposto la legge presentata, e propone pertanto che venga rimandata alla commissione onde vi provvegga seriamente e con tutta la maturità che esige l'importanza dell'argomento. Toccò di coloro che promuovono i furti ricettando le cose furtive, della necessità di concedere ai giudici maggiori poteri, dei procuratori fiscali che nei comuni vengono scelti senza discrezione, di parecchie altre cause ch'egli crede concorrano non poco nel rendere mal sicura la proprietà. La Camera non essendo più in numero non potè pronunziare sull'opportunità della sua proposta, ma noi opiniamo che non avendo per avventura la commissione dato bastante opera all'esame della legge, e per altra parte rimanendo ancora nel corso della presente sessione parecchie leggi a votare, le quali non esigeranno lungo tempo, si possa senza inconveniente far oggetto di nuovi studii la legge in questione. Aggiungasi che se la commissione verrà alla Camera con idee più precise, con proposte meglio formolate, si risparmierà nella discussione gran parte di quel tempo che ora, per le cause anzidette, si spende senza proporzionato risultamento.

La *Croce di Savoia* fa un epilogo della nostra polemica di 15 giorni; segna il punto in cui le tornava comodo che terminasse; parla dell'ultimo nostro articolo sulla costanza del *Risorgimento* nella politica del partito che costituisce l'attuale maggioranza parlamentare, qualificandola per servilità; in modo da mostrarsi affatto ignara dell'uffizio de' giornali politici nel sistema rappresentativo, e quasi macchina allorchè segue ella stessa le evoluzioni del centro sinistro, se le segue senza avvedersene; fa l'inventario, come suol far l'*Armonia*, degli epiteti che le abbiamo applicati; dimentica soltanto di stendere il bilancio con quelli che dal canto suo ci ha favoriti; e terminando rompe la penna; amando piuttosto dirsi vinta che continuare questa acerba polemica.

Anche noi la deponiamo senza altro dire: chè mal conviene il discutere con chi protesta di voler tacere. E di questa discrezione demmo sempre lo esempio. Essa però trasse alcuni in errore; e quindi *le sorprese* di trovarci ora così *pugnaci*! Noi bramiamo risparmiare ai nostri confratelli l'incomodo di altre simili sorprese, protestando che nulla ci è più caro della discussione seria, riposata, conveniente. Imiteremo, per quanto è possibile, gli esempi degli uomini egregi della maggioranza parlamentare, se altri segue quelli degli onorevoli deputati del centro sinistro, che tanto si distinguono per le forme urbanissime del discutere. — Altro linguaggio adoperiamo con chi altro per noi ne adopera. Noi paghiamo i nostri avversari con la loro misura.

Il sig. F. Ferrara è *intervenuto* con una sua lettera al direttore della *Croce di Savoia* in una polemica da noi avuta con quel giornale.

Potendo i nostri lettori averla dimenticata, noi ripetiamo la dichiarazione fatta altra volta, che non discutiamo col sig. F. Ferrara. I suoi precedenti rapporti col nostro giornale ed il *modo* nel quale si terminarono, non ci permettono di far polemica con lui onorevolmente.

Il sig. F. Ferrara può darsi il gusto di discutere con noi serbando l'anonimo. E reciprocamente ogni giornale che voglia assicurarsi il privilegio di combatterci senza risposta, non ha che a far sottoscrivere da lui i suoi articoli od a proclamarlo suo direttore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 19 gennaio 1852.

Le dissensioni che insorsero fra il capitano generale e l'ispettore d'infanteria (di cui a suo tempo vi tenni parola) non ebbero fine con la demissione del primo, poichè essendone stata elevata consulta al supremo tribunale di guerra e marina, questi si disponeva ad opinare in un modo diverso da quanto aveva deciso il ministro della guerra; avendone questi avuto sentore presentò la sua demissione, che immediatamente fu accettata. Conseguenza di ciò fu anche la demissione del gen. Cordova, ma non si conosce ancora se verrà accettata. Il gen. Espeleta, nuovo ministro della guerra, è uomo di età provetta, con pochi antecedenti militari, in particolare nell'ultima guerra; che fu nel 1836 capitano generale di Cuba, e che da quell'epoca ha quasi costantemente occupato un seggiolone nel consiglio reale. Il gabinetto ha perduto il suo uomo d'azione con il ritiro del generale Lersundi, perdita tanto più grave in quanto che gli ultimi casi militari di Madrid provano la necessità di aver capi solerti ed energici.

Nell'alto mondo politico vi sono delle preoccupazioni basate sulla possibilità di una guerra; il giornale ministeriale *El Orden* di ieri trattò in un lungo articolo sulla condotta che in questo caso doveva tenere la Spagna, e naturalmente conchiuse in favore della neutralità, ma la posizione della penisola può mai farla rimanere neutrale in caso di una conflagrazione generale? Il lato più vulnerabile della Spagna sono le sue ricche colonie, e per ciò dovrà sempre, per conservare i suoi vitali interessi, non rendersi nemica la regina dei mari. La Spagna dal lato di terra non avrà mai nulla a temere, le sue montagne i suoi soldati e le sue *guerille* sono una barriera inespugnabile; non così dal lato del mare da ove con pochi colpi sarebbe annichilata.

GIORNALI STRANIERI.

GIORNALI FRANCESI del 25.

La *Gazette de France* pubblica uno studio che ha per titolo: *Riforma delle prigioni*.

L'*Union* esamina su quali basi si fonda la potenza materiale dell'impero russo, attingendo i suoi documenti da un'opera di recente pubblicata dal signor Legolowki.

Il giornale dei *Débats* si occupa della *grève* degli operai inglesi che soccomberanno, dice questo giornale, non solo per ragione che i padroni sono i più ricchi, ma perchè gli operai hanno contro di loro la giustizia, il diritto comune, come anche la forza.

L'*Univers* continua la sua polemica a proposito della posizione dei legittimisti in rispetto al papa ed al re.

Il *Pays* analizza il quadro del commercio estero pubblicato dall'amministrazione delle dogane, e domanda l'abbassamento della tariffa delle dogane, del resto esso trova i risultati del quadro che analizza assai soddisfacenti.

La *Presse* ripete che ciò che fa bisogno alla Francia in questo momento è la politica del lavoro e non vi è che un voto su questo punto. La *Presse* analizza anche la legge inglese sul lavoro delle donne e dei ragazzi nelle manifatture.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* spiegano e giustificano i decreti del 23 gennaio relativamente ai beni della famiglia d'Orleans.

Si legge nel Bulletin de Paris:

Noi siamo gli avversari dichiarati delle utopie socialistiche, e da quattr'anni noi non abbiamo cessato un sol giorno di combattere le false dottrine dei rigeneratori della società. Ma è appunto perchè noi non possiamo riuscir sospetti di parzialità riguardo ai figli degeneri di Baboeuf, Owen e Marat che crediamo aver il diritto di fare un appello agli spiriti illuminati e onesti in favore di certi miglioramenti. E se noi per fermo non abbiamo il pensiero di segnalare l'utilità di certe riforme nell'amministrazione pubblica — perchè la sollecitudine illuminata del capo dello Stato è il miglior giudice della loro opportunità — noi possiamo almeno ricordare a tutti i veri conservatori che vi ha qualche cosa da tentare nell'interesse di coloro che il lavoro e la buona condotta non valgono a salvare dalla miseria. Ed è appunto perchè la società è rassodata sulle sue basi, perchè noi non abbiamo più da temere i pericoli degli esperimenti, perchè il 2 dicembre ha opposto una barriera insuperabile all'irruzione delle idee sovversive che il tempo, secondo noi, è venuto di provare al popolo il nostro desiderio sincero di alleviare i suoi aggravi e di sgombrare la via per la quale egli deve con noi camminare.

I beneficii dell'ordine e della stabilità, lo sviluppo degli affari commerciali e industriali si fa lietamente sentire, noi lo sappiamo, nelle file di quelli che vivono di un lavoro quotidiano, e migliaia di braccia inoccupate da parecchi mesi hanno già ritrovato il lavoro che da sì lungo tempo cercavano invano. Ma anche ammettendo che tutti quelli che sono animati dalla volontà di far bene possano vivere ed educare la loro famiglia, ne viene forse che bisogni lasciare senza regolamenti e senza guide gli spiriti deboli o gli spiriti perversi?

Il momento non è egli venuto di moltiplicare gli stabilimenti di soccorso e di beneficenza, di crear case di ritiro, di fondare un ospizio per gli infermi e per i vecchi e di assicurare del lavoro a tutti quelli che si troverebbero nell'impossibilità materiale di ottenerne?

Queste sono questioni gravi e degne dell'esame serio degli uomini i quali vogliono opporre al mal volere dei vecchi partiti l'argomento irresistibile del benessere universale.

Leggiamo nel *Débats* il seguente articolo di Armand Bertin:

Riceviamo alcuni particolari sullo stato precario e pericoloso nel quale si trova in questo momento il cantone di Berna. Si è spesso osservato che quando il cantone di Berna è in moto, tutta la Svizzera è agitata. Questa osservazione è oggigiorno più che mai vera.

L'opposizione radicale non avendo giammai potuto ottenere nessuna delle riforme che ha richieste nel gran consiglio, in seguito agli ostacoli che rinveniva nella maggioranza dei liberali conservatori, ha testè presa una grave decisione, autorizzata tuttavia dalla costituzione del cantone; essa tende a radunare 8,000 soscrizioni per chiedere al popolo se voglia la revoca del gran consiglio e per conseguenza del governo. Come non si dee punto dubitare che l'opposizione non sia per radunare facilmente 8,000 soscrizioni, l'agitazione è già cominciata. Il partito radicale ha cominciato col pubblicare una specie di programma sul quale, come è sempre, si promette al popolo meglio di quanto si possa dare; tutti i mezzi però sono buoni purchè offrano qualche eventualità di successo.

Vi saranno dei circondarii nel cantone in cui questo programma troverà certamente un eco, e sarà nei circondarii più popolosi. Ve ne sono altri però che sono attaccati al nuovo ordine di cose, e questi non si lascieranno facilmente trascinare. Si può noverare fra questi ultimi il Jura, parte francese del cantone. È probabile che i radicali ottengano una maggioranza, sebbene molto debole, per la revoca del gran consiglio.

Il loro successo sarebbe stato più facile quando avessero fatto un appello al popolo dopo la vittoria ottenuta nel mese di ottobre nelle elezioni del consiglio nazionale. Si è in quel tempo però che le difficoltà sorgeranno, dacchè i liberali conservatori vorranno prendere la loro rivincita nelle nuove elezioni del gran consiglio.

GIORNALI FRANCESI del 26.

Dopo aver riprodotto i decreti relativi al consiglio di Stato, il *Bulletin de Paris*, così aggiunge: « Ecco fatto un gran passo nella costituzione definitiva del governo. Non tarderemo a vedere il decreto di nomina dei membri del Senato, la legge elettorale e la convocazione degli elettori per la nomina dei membri che devono comporre il corpo legislativo. Così in meno di due mesi tutto sarà stato di nuovo creato. Prima la costituzione base di tutto l'edificio governativo, e tutte le grandi ruote destinate a farla funzionare regolarmente. Se si osserva il numero e l'importanza degli atti pubblicati dal *Moniteur* del 2 dicembre ultimo, siamo sorpresi dell'attività di spirito che possiede il principe presidente. Non si può paragonare quest'attività che a quella del primo console. Noi abbiamo la convinzione che essa punto non si rallenterà, e che importanti miglioramenti avranno successivamente luogo nei diversi rami del pubblico servizio, e che delle creazioni fatte nell'alto pensiero di moralizzazione e di ben essere delle classi del popolo daranno delle nuove prove della sollecitudine illuminata ed attiva di L. Napoleone. »

Il *Constitutionnel* approva il decreto, il quale abroga quello col quale il governo provvisorio aveva aboliti i titoli di nobiltà. Bisogna d'altronde osservare che il nuovo decreto fa rivivere un diritto che in fatti non aveva cessato di sussistere. Il medesimo giornale ritornando sull'articolo primo della costituzione del 1852 ricerca quali sono i principii del 1789 sui quali essa si appoggia: « Sono i principii saggi e moderati contenuti negli editti promulgati o preparati da Luigi XVI, sono i principii di libertà eccessiva imposti dalla inesperienza delle Assemblee alla resistenza debole ed impotente della monarchia di già vinta avanti la sua caduta. Il pericolo il più grande oggi non è più a temersi. Questi principii saranno necessariamente rinchiusi nei limiti, dai quali una terribile esperienza ha dimostrato alle nazioni che non bisognava sortirne. L'applicazione ne sarà regolata col mezzo di decreti e con delle leggi. »

L'*Univers* continua sempre a difendersi contro i giornali legittimisti dei dipartimenti.

L'*Union* si domanda chi si ricordava il ridicolo decreto del governo provvisorio relativo ai titoli di nobiltà. Si ha bel fare, vi sono certi principii, certe condizioni sociali, che nessun sforzo saprebbe distrurle. Il decreto del presidente della repubblica dà una doppia soddisfazione all'equità ed alla ragione generale.

Il *Siècle* pubblica un articolo statistico delle costituzioni, le di cui cifre sono ricavate dai lavori pubblici della camera di commercio di Parigi.

Il *Pays* loda gli antichi ed i nuovi ministri; il loro zelo è il medesimo, solo diversamente inspirato; del resto sotto il nuovo governo il potere essendo in una sola mano, i cambiamenti di gabinetto non sono più che cambiamenti amministrativi.

Il giornale dei *Débats* si occupa della contraffazione letteraria, la quale va considerevolmente diminuendo per i trattati conchiusi colla maggior parte delle potenze estere.

La *Presse* pubblica un articolo sui *lavori pubblici* del 2 dicembre. Essa fa osservare che all'indomani di tutte le rivoluzioni i nuovi governi si trovavano irresistibilmente spinti a dare un grand'impulso ai pubblici lavori; sembra che quest'attività materiale sia un contrappeso alla attività febbrile che allora si impadronisce di tutti gli spiriti.

L'*Assemblée nationale* fa la separazione dei principii del 1789. La prima delle costituzioni decretate da 60 anni, quella del 1791, dichiara che tutti i francesi sono ammessibili alle cariche ed agli impieghi, vale a dire che essi hanno una idoneità universale; questa costituzione non creava che dei sollecitatori e dei cercatori d'impieghi. Di là ne venne la confusione delle condizioni ed un'inquietudine generale. Lo Stato in seguito venne colla sua azione ad approvare le tristi tendenze della vanità individuale nel moltiplicare i centri, non d'istruzione morale, ma d'istruzione letteraria. È in tal guisa che, non contenti dell'uguaglianza cristiana, ma inventando un'uguaglianza rivoluzionaria si compromise la società.

La *Patrie* ritorna sui decreti del 23 gennaio, e dice che il popolo li approva perchè fanno prova di disinteressamento del presidente della repubblica, il quale rinunciando alle sue pretensioni personali, applica una parte dei beni della famiglia d'Orléans, colpiti dalla misura che esso ha preso, pel ben essere delle classi bisognose.

La *Patrie* aggiunge che un buon numero di orleanisti della prima impressione riconoscono la necessità della misura, che gli intrighi di qualche capo del loro partito hanno resa necessaria e che il tempo farà conoscere.

I giornali inglesi s'occupano tutti degli ultimi decreti di Luigi Bonaparte e li giudicano con la maggiore severità.

Il *Morning Advertiser*, che cominciava ad accettare il nuovo regime stabilito in Francia, si ritratta.

Il *Daily-News* non comprende come il presidente faccia pagare alla famiglia d'Orléans la colpa della restaurazione che confiscò i beni dell'imperatore.

Il *Times* non vede nei decreti un atto di governo, ma un atto rivoluzionario.

Il *Morning Post*, che dopo il 2 dicembre ha difeso energicamente la politica del presidente, passa intieramente sotto silenzio il nuovo atto sul quale avrebbe dovuto pronunciarsi.

Il *Globe*, il *Sun* e il *Morning Chronicle* guardano il silenzio il più assoluto su questi decreti.

L'*Express* riproduce l'articolo del *Daily-News*.

Lo *Standard* è violento quanto il *Daily News*.

Leggesi ancora nel *Daily News*:

La confusione cagionata nell'amministrazione della giustizia, un po' per l'adozione delle leggi toscane, un po' per quelle delle corti marziali austriache, è divenuta veramente inestricabile. Nelle recenti condanne pronunciate a Livorno dal tribunale militare austriaco contro qualche individuo accusato d'appartenere a delle società secrete, fra i quali si trovava il figlio di lord Aldborough, la sentenza venne sottomessa alla sanzione del maresciallo Radetzky che ne approvò la sostanza, ma ridusse la pena della quale alcuni prigionieri erano stati inflitti, ed accordò ad altri un pieno ed intero perdono.

La sentenza ed il perdono erano l'uno e l'altro due atti solenni di usurpazione dei diritti di sovranità del gran duca; ma su questo i suoi ministri non trasmisero alcun richiamo a Vienna su questo soggetto. Tuttavia l'incaricato d'affari inglese produsse una nota protestando contro la sentenza portata sui soggetti inglesi in Toscana da un tribunale austriaco; imperocchè una tale legislazione violava l'indipendenza della Toscana come Stato sovrano. Il duca di Casigliano replicò 1. che il conte di Creneville ed il maresciallo Radetzky non avevano in alcun modo offeso il granduca; 2. che nel caso che essi l'avessero fatto, se il granduca non credeva a proposito di lagnarsene, nè l'Inghilterra, nè alcun altro Stato non avevano il diritto di esprimerne il loro malcontento. Ecco come il gabinetto toscano sostiene l'onore e la dignità del granduca.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle due 1/4.

Si legge il verbale della seduta precedente che viene approvato dalla Camera senza veruna osservazione, dopochè si procedette all'appello nominale.

Sauli. Presenta la relazione di legge sulla privativa postale emendata dal Senato e riproposta dal ministero.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge provvisoria della pubblica sicurezza.

Sineo. Il rinvio che la Camera fece delle disposizioni concernenti le consegne degl'inquilini fu dalla commissione attentamente e lungamente posto in esame, e dopo le più accurate riflessioni ha

dovuto convincersi che la presente legge provvisoria mira soltanto a reprimere gli oziosi, i vagabondi e i furti di campagna, e che nello stato non è mestieri sancir disposizioni per oggetti tutto affatto estranei allo scopo cui si prefisse il governo. In risultato di tali considerazioni, la commissione vi propone la soppressione dell'art. 15 del progetto

Ministro dell'interno. Io non posso aderire alla chiesta soppressione, e voglio sperare che la Camera manterrà col suo voto l'articolo.

La pubblica sicurezza esige indispensabilmente, che le autorità possano nelle occorrenze conoscere i domicilii delle persone, la giustizia investigatrice non potrà unquemai sollecitamente agire senza le disposizioni di detto articolo.

Mantelli sostiene che la soppressione dell'accennato articolo non può pregiudicare la pubblica sicurezza, mentre che coll'articolo 16 si giunge a potersi conoscere le persone che più facilmente potranno essere in ricerca dalla giustizia.

Bellono. L'articolo di cui è discussione non apporta alcuna vessazione ai cittadini, che anzi reca sommo vantaggio alla polizia amministrativa e giudiziaria. Esiste già una consegna per legge finanziaria precedente, e i proprietarii locatori non dovranno fare che qualche variante indicando i nuovi inquilini. Ora se la giustizia ottiene un gran vantaggio, senza che i cittadini sieno vessati credo doveroso il mantenimento dell'articolo.

Depretis. Sviluppando il principio che i cittadini non devono venire vincolati nell'esercizio dei loro diritti, accenna che le disposizioni dell'art. 15 esigono che i proprietarii fossero tanti sotto-agenti della polizia, e che in una legge d'urgenza e provvisoria la Camera non deve occuparsi di ciò che è oggetto di una legge generale.

Sineo sostiene la soppressione che viene combattuta da Michelini.

La Camera respinge la proposta soppressione.

Presidente. Leggo l'articolo proposto dal ministro vedi il numero di ieri art. 5)

Bellono. Propongo il seguente emendamento: « Nelle città, capo-luoghi di provincia, e la cui popolazione eccede le 10 mila anime, sarà obbligatoria la consegna all'autorità municipale di tutti gli inquilini di ciascuna casa; la consegna sarà fatta a diligenza dei proprietarii locatori, e sotto la loro risponsabilità dai conduttori che sublocano tutto, o in parte delle case che tengono in affitto. Tale consegna sarà presentata all'autorità in 15 giorni per le locazioni non minori di un anno, e in 5 per quelle di tempo minore. L'ommissione sarà punita per la prima volta all'ammenda di lire 15, e in caso di recidiva potrà estendersi sino a lire 50. »

Sineo Le consegne aggravano la condizione degli onesti, e non mai dei cattivi, i quali sfuggono con ogni arte le indagini della giustizia, e per ciò l'emendamento non giunge allo scopo.

Mantelli. Propongo l'emendamento seguente, cioè limitarsi per le città di Torino e Genova, e per coloro che appigionano case per un tempo non maggiore di tre mesi.

De-Candia. Io propongo estendersi un tale obbligo alle città capo-provincie, e porti di mare.

Sono appoggiati gli emendamenti suddetti.

Agnes. Io propongo il seguente emendamento. « Nelle città la cui popolazione eccede le dieci mila anime, i padroni di casa saranno tenuti sotto pena di ammenda consegnare tutti i loro inquilini all'autorità municipale nel mese di dicembre di ciascun anno. Riguardo alle locazioni della durata minore di sei mesi la stessa consegna si farà dopo otto giorni dall'ingresso dell'inquilino nell'alloggio. »

L'emendamento del deputato De Candia è approvato.

Falqui-Pes La durata di questa legge è di due anni, e perciò non avrà effetto la consegna nel dicembre.

Si respingono dalla Camera tutti gli emendamenti, la quale approva quello del deputato Bellono coll'aggiunta e *porti di mare* proposta da De Candia.

« Art. 16. Chi vorrà tener pensione o persone a dozzina, affittare camere, appartamenti mobiliati, o somministrare alloggio per mercede presso di se, dovrà farsi iscrivere in apposito registro presso il municipio, e munirsi di un estratto di sua iscrizione. È approvato.

« Art. 17. Dovranno dette persone tenere un registro afogliato secondo il modulo che sarà dal governo determinato per inscrivervi giornalmente le persone che alloggianvi, colla designazione del prenome, nome, professione, età, ultimo domicilio, delle provenienze e direzioni, delle carte di cui sono muniti, e della data dell'arrivo o partenza. »

Sineo. La commissione vi propone l'articolo seguente in emendamento al precedente. « Le persone contemplate nell'art. 15 dovranno tenere un registro afogliato per iscrivervi giornalmente le persone cui danno alloggio. » Approvato.

« Art. 18. Estratto di tali registri sarà trasmesso ogni sera come è stabilito per gli osti od albergatori, dai tenenti pensione o persone a dozzina. »

Sineo. Propongo sopprimersi l'art. 18.

È soppresso.

« Art. 19. I tenenti pensione o persone a dozzina saranno tenute a dar visione dei registri agli ufficiali di pubblica sicurezza ed all'arma dei carabinieri. »

Dopo lunga discussione mossa dal deputato Tecchio e sostenuta da Mellana sui varii emendamenti proposti l'articolo fu adottato come sopra

« Art. 20. I contravventori agli art. 16, 17, 18 e 19 incorreranno per la prima volta all'ammenda di lire 5 a 25. In caso di recidiva a quella di lire 10 a 50 sempre colla sussidiaria degli arresti. »

È approvato.

Mellana chiede il rinvio alla commissione degli articoli sui furti di campagna.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

Legge sulla privativa postale.

Relazione sulle pensioni degli ufficiali in riforma.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A cominciare dalla pubblicazione del presente decreto in tutti i collegi regi pubblici nella scuola di umanità si continuerà ad insegnare la storia romana, e si darà inoltre principio alla storia moderna d'Europa, e specialmente d'Italia; nella scuola di rettorica si compierà lo studio di quest'ultima storia, e si spiegherà l'aritmetica e la geografia fisica; e nelle scuole di filosofia si eserciteranno gli studenti nella letteratura latina ed italiana o francese.

Art. 2. Nei collegi, nei quali non sono stabiliti professori particolari per tali insegnamenti, sono incaricati della storia romana il professore d'umanità, della storia moderna d'Europa e d'Italia i professori di umanità e rettorica, della letteratura latina ed italiana o francese il professore di rettorica, e dell'aritmetica e geografia fisica il professore di filosofia e segnatamente quello di positiva dove sono stabilite due cattedre di filosofia.

Art. 3. Per la letteratura latina ed italiana o francese, come per l'aritmetica e geografia fisica, si daranno due lezioni per settimana, ciascuna delle quali durerà un'ora e mezzo. Si daranno pure due lezioni della durata di un'ora sulla storia romana e sulla storia moderna d'Europa e d'Italia.

Art. 4. Negli esami annuali di promozione per le classi di umanità, rettorica e filosofia le nuove materie sopra prescritte faranno parte integrante dei medesimi.

Art. 5. Per l'insegnamento di queste e per i relativi esami si seguiranno le norme prescritte nell'istruzione annessa al presente decreto, e firmata d'ordine nostro dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Art. 6. A cominciare dal prossimo anno scolastico 1852-53 cesserà nelle scuole di filosofia di tutti i collegi nazionali, regi e pubblici, l'insegnamento dell'aritmetica per ciò che concerne le operazioni sui numeri intieri e complessi, e sulle frazioni decimali ed ordinarie.

Art. 7. È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.

Il nostro ministro della pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, il 28 gennaio 1852.

VITTORIO EMANUELE. *Farini.*

In seguito alle reiterate istanze del cav. avv. Severino Battaglione per essere dispensato dalla carica di direttore provvisorio della scuola veterinaria stabilita in questa capitale in sostituzione del soppresso istituto agrario, veterinario e forestale della Veneria Reale, S. M. con regio decreto del 13 volgente gennaio si degnava di collocarlo in aspettativa.

E con altri decreti della stessa data ha promosso alla suddetta carica di direttore il cav. avv. Francesco Magnone, già capo di divisione nel ministero dell'agricoltura e commercio, conferendogli in pari tempo la decorazione della croce di cavaliere dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

E nella stessa udienza S. M. nominò il predetto cav. Magnone a membro della commissione superiore di statistica.

NAPOLI, 19 *gennaio.* — Si legge nel *Costituzionale di Firenze*:

Da private corrispondenze di Napoli degne di piena fede, abbiamo ulteriori particolari sulla crisi ministeriale accaduta in quel regno. Queste corrispondenze confermano la demissione accettata del presidente del consiglio signor Fortunato, ed aggiungono che è stato levato dal posto di segretario particolare del re il barone Corsi, nominato invece al posto di consultore di Stato. È stato incaricato provvisoriamente della presidenza del consiglio il signor conte Troya, che era ministro dell'istruzione pubblica, il di cui portafoglio per *interim* è stato affidato al signor Scorza, ministro di grazia e giustizia. Al signor Luigi Carafa di Traietto è stato affidato, egualmente per *interim*, il portafoglio degli affari esteri. Ed il signor Governa, antico magistrato, è stato nominato prefetto di polizia. Ciò fa presentire la demissione del signor Peccheneda. Aggiungono le stesse corrispondenze essere voce in Napoli che possa esser nominato definitivamente alla presidenza del consiglio, e quindi alla suprema direzione degli affari, il generale Filangieri.

Il *Giornale delle Due Sicilie* conferma nei seguenti termini le notizie surriferite.

S. M. il re con decreti di questo giorno:

1. Prendendo in considerazione la grave età e la salute cagionevole del marchese D. Giustino Fortunato, ministro segretario di Stato, presidente del consiglio dei ministri, e incaricato del portafoglio degli affari esteri, ha secondato la domanda del medesimo concedendogli il ritiro, con la pensione cui ha diritto.

2. Il cav. D. Ferdinando Troja, ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e della pubblica istruzione, lasciando questo ministero, è nominato ministro segretario di Stato presidente del consiglio de' ministri in luogo del marchese Fortunato ritirato.

3. Il commendatore D. Francesco Scorza, direttore del ministero di grazia e giustizia, è nominato direttore del ministero degli affari ecclesiastici e della pubblica istruzione con referenza e firma, ritterrà il soldo che gode attualmente.

4. Il commendatore don Luigi Carafa di Traietto è incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero degli affari esteri.

5. Il barone D. Leopoldo Corsi, segretario particolare del re, è promosso alla carica di consultore della consulta dei reali dominii al di qua del Faro, ritenendo il soldo che ha attualmente.

6. D. Pasquale Governa, regio procuratore generale presso la gran corte criminale di Terra di Lavoro, è nominato prefetto di polizia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 25 *gennaio.* — Scrivono all'*Indép. Belge*:

I vostri lettori sanno che le voci di un'invasione francese, ad imitazione del campo di Boulogne, hanno poca influenza sulle classi superiori e illuminate. Tuttavia non si può negare che gli articoli pubblicati giornalmente da una parte dei nostri giornali non abbiano prodotto un grand'effetto sul volgo, il quale non vede bene lo scopo latente di queste voci inquietanti.

A meno che, cosa impossibile a credersi, ove vogliasi tener conto degli antecedenti del nobile lord, a meno che lord John Russell sia vittima delle proprie illusioni, egli giuoca in questo momento una parte scaltra, ma pericolosa. Io vi ho detto, e voi potete aver fiducia nelle mie asserzioni, che lo scopo vero e reale di queste manovre è quello di render possibile l'esistenza ministeriale dei whigs dopo il ritiro di lord Palmerston. Io vi ho detto che, dopo la seduta della Camera dei comuni dell'11 febbraio 1851, quando al voto sopra una mozione del signor d'Israeli, capo del partito avverso, il governo si trovò con una debole maggioranza di 14 voti, ognuno previde in un'epoca più o meno remota il ritorno dei tory al potere, i quali avrebbero preso per programma, non mica la ristaurazione del sistema protettore, ma bensì la ripristinazione di un'imposta moderata sulle importazioni, e l'abolizione ovvero la revisione nel senso radicale dell'imposta sulla rendita.

Voi ricorderete che l'eccedente delle entrate nelle sortite è dovuto intieramente alla tassa sulla rendita; ora il termine per il quale quest'imposta fu votata spira quest'anno, ed è fuori di dubbio che in tutto il paese si manifesta un'opposizione seria contro il mantenimento della tassa nella sua forma attuale. Questa è la bandiera sotto la quale si presenteranno il conte di Derby (lord Stanley) e il signor d'Israeli nella lotta che sta per aprirsi.

Lord John Russell vorrebbe distogliere l'attenzione pubblica da codesta questione. Il nuovo bill di riforma eccita poco interesse in onta di tutti i *meetings* che si succedono e che non riescono a creare nel pubblico l'agitazione che i loro promotori vorrebbero provocarvi. L'affare rimane allo stato di semplice oggetto di curiosità ed è poco probabile che da qui sino all'apertura della sessione sopravvenga una nuova aggressione papale.

In tali circostanze il colpo di Stato di Francia è stato una vera grazia di Dio per il ministero. In generale si può far accettare dal popolo inglese preso in massa le carote più marchiane per ciò che riguarda l'estero; lo possono far credere ai pretesi sforzi straordinari che all'estero si fanno per preparare una guerra d'invasione; alle baionette francesi luccicanti al sole di gennaio tutto il lungo del littorale della Manica, alle congiure ordite dalle potenze per incamminare con noi una guerra di tariffe ed escludere i nostri prodotti per mezzo della loro armata di preposti, e, occorrendo, anche con una muraglia cinese da costrursi espressamente.

Per gli uomini ragionevoli simili voci sono assurde, ma qualora si riuscisse a farle penetrare nel popolo, il ministero incontrerà minori difficoltà a vincere i tory sia nella Camera dei comuni sulle questioni d'imposte, sia al di fuori della Camera e nelle adunanze per mezzo del grido di riforma parlamentare.

Se lord John Russell arriva a far ammettere i timori di un'invasione francese, egli vi avrà parecchi guadagni: in primo luogo il rinnovamento dell'imposta sulla rendita come tassa di guerra, non della guerra esistente, ma della guerra imminente, il voto dei crediti per l'aumento delle forze militari e il compimento dei lavori per la difesa nazionale, misure combattute dai liberali, quantunque riconosciute necessarie dagli uomini competenti. Oltracciò questa duplice quistione sarebbe discussa sotto l'impressione dell'imminenza di una guerra in Europa; con questo espediente il conte Grey schiverebbe gli attacchi dei liberali relativamente alla guerra dei Cafri, ed eviterebbe il pericolo di una discussione che il ministero stesso sarebbe costretto di provocare, domandando per questo identico motivo la prolungazione dell'imposta sulle rendite. Ora, se il ministero viene a far rinnovare la legge che ha mantenuto in vigore questa tassa per un anno, avrà tolto al signor d'Israeli la sua arma principale per la prossima sessione; egli si sarà sbrigato del signor Cobden e degli apostoli della pace universale; finalmente, sotto l'impressione della paura d'una guerra estera il popolo si contenterebbe di una minor dose di riforma di quella che domanderebbe se non avessimo che da occuparci dei nostri affari interni.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

La situazione di alcuni sovrani danneggiati negli interessi che li vincolano alla famiglia d'Orléans, e più ancora un *comuniqué* degli affari esteri pubblicato nei giornali semi-officiali, il quale sembra ripudiare il bisogno di adesione intima per parte degli altri governi, hanno naturalmente accreditato alcune voci di guerra. Quantunque il sistema del governo attuale sia evidentemente mutato, tuttavia è più che dubbio che queste eventualità si possano effettuare.

Io rettifico qui la cifra di 300 milioni che si attribuisce alla famiglia degli Orléans. Siccome io voglio esser preciso, vi trascrivo la cifra reale di tutti i beni stabili appartenenti al re Luigi Filippo in piena proprietà oppure in usufrutto. Voi potete considerare come autentico il valore d'estimo ch'io ammetto in ragione del 3 0|0.

Beni immobili compresi nella dotazione fatta dal re ai suoi figli il 7 agosto 1830 di cui si era riservato l'usufrutto	L. 41,807,954
Beni immobili appartenenti al re in piena proprietà	» 9,837,000
Beni immobili legati al re in usufrutto da sua sorella Adelaide	» 27,602,018
Totale	L. 79,246,972

i quali danno un'annua rendita netta di lire 2,377,409, 01 cent. Da questo capitale diffalcate i 40 milioni di rendita lasciati dal re e vi resteranno circa 40 milioni in tutto e per tutto.

— Corre voce che quest'atto abbia incontrato all'Eliseo e nel seno stesso della famiglia del presidente la più viva opposizione. Si dice che lady Douglas, figlia della granduchessa di Baden, e la principessa Matilde si sono gettate ai piedi del presidente per supplicarlo di aggiornare almeno il fatale decreto. Le loro istanze e le loro lagrime furono inutili.

— I sigg. di Falloux e Muret de Bord hanno scritto agli elettori di Maine et Loire e dell'Indre che essi non accettano il mandato al corpo legislativo.

— La misura che avevamo fatto presentire riguardo all'Esposizione del 1852 è divenuta officiale. Il Palais-Royal non sarà aperto al pubblico che al primo aprile, e le opere di arte saranno ricevute fino alla sera del 15 febbraio. Questa decisione venne accolta dagli artisti con molta soddisfazione. Essa dà campo a qualcheduno di dare l'ultima mano a produzioni essenziali. (*Corresp. de Tours.*)

— I sigg. Mora-Ortega, maresciallo di campo, venendo da Madrid per recarsi nel Belgio, e Prim, maresciallo di campo, venendo pure da Madrid per recarsi in Alemagna, sono giunti il 22 a Bordeaux.

— La corte d'assise della Côte du Nord ha condannato ai lavori forzati a vita il sig. Vistorte notaio di Guingamp.

— Un'infinità di canti, poemi, odi, strofe, ecc., furono indirizzate al presidente della repubblica. Questi sono registrati nell'ultimo numero del giornale officiale della libreria pubblicato ieri. (*Idem.*)

— Secondo una statistica redatta dal sig. Charles Dupin, la mortalità media dei francesi è stata, per milione d'abitanti:

Dall'anno 1771 al 1780 (senz'epidemia straordinaria) di	33,000 uomini.
Nel 1832, con l'invasione del cholera, di	28,689 »
Nel 1849, seconda invasione del cholera, di . . .	27,486 »

Ne risulta che la vita media dei francesi si allungò da 80 anni. (*Idem.*)

SVIZZERA. — *La Nouvelle Gazette de Zurich* annunzia che le autorità austriache hanno accordato piena soddisfazione in ragione della violazione del nostro territorio, commessa nel distretto di Blenio in questo senso: che le merci tolte sarebbero state restituite ai loro proprietari, ed i colpevoli sarebbero stati assoggettati a multe pecuniarie. I fogli del Ticino conservono il più profondo silenzio a questo riguardo.

— Il Consiglio di Stato ha fatto promulgare la legge che autorizza questo corpo a vendere 30 bocche a fuoco; cioè 7 petrieri, 2 mortai di 13 pollici, 3 mortai di 10 pollici, 2 mortai di 8 pollici, 16 cannoni da 16. Il numero dei pezzi di artiglieria restanti nei nostri arsenali dopo questa vendita non sarà più che di 63. (*Journ. de Genève*).

— Si legge nella *Suisse*: Dalle informazioni che riceviamo simultaneamente da parecchi distretti del cantone di Friborgo ci rappresentano la situazione come assai inquietante. Si crede, e soprattutto a Friborgo, alla vigilia d'una specie di colpo di Stato. Giammai la divisione fu così incisiva nel seno del consiglio di Stato. Questo fatto ci viene pure confermato dalla recente pubblicazione nella *Tribune*, d'una diatriba contro il presidente di questa autorità. Si assicura che il sig. Julien Schaller, che è in relazioni continue con il distretto della Brorse, spera sollevare questa contrada ed eseguire il colpo di Stato di cui si parla; si tratterebbe di abbattere il governo di cui fa parte, composto per la maggior parte di radicali moderati, per sostituirvi un governo composto di rossi puri, di cui il signor Schaller sarebbe il capo ed il sig. Glasson il primo ministro. Per ottenerne lo scopo si prometterebbe a quelli di Brorse di sgravarsi delle annualità dovute per ricompra delle decime e di condonargli le imposte, quantunque di rado le si paghino. Vi sono però di quelli che credono che si aggiornerà il movimento fino allo scioglimento di quello che ha provocato l'opposizione bernese, colla quale il partito Schaller agisce di concordo.

Vi sono di quelli che pensano ai mezzi di uscire da questa posizione troppo tesa, ma si esita a ricorrere ai mezzi più diretti, all'appello al popolo. D'altra parte non si crede che la Confederazione accetterebbe il colpo di Stato, se è eseguito; si pensa che essa prenderebbe la risoluzione di finirla col detto mezzo. È dunque dalla Confederazione che si aspetterebbe in definitiva la soluzione di questo grave dissidio.

ALEMAGNA. — BERLINO, 23 *gennaio.* — La prima Camera ha adottato ieri con una forte maggioranza la legge disciplinare per gli impiegati non giudiziarii, che aveva già ricevuto l'approvazione della seconda Camera.

— Sembra che la nomina del nuovo ministro della guerra non abbia fatto abbandonare il progetto di domandare alle Camere un aumento del bilancio della guerra. Si dice che il signor Bonin domanderà 5 milioni oltre alla somma attuale, mentre che sinora si parlava soltanto di 3 milioni.

— Il debito pubblico dello Stato in Prussia ammonta a 158,598,519 talleri, il servizio dei quali richiede l'annua somma di 5,947,371 talleri. Nel 1851 il capitale è stato ridotto di 3,178,011 talleri. Il debito senza interessi ammonta a 30 milioni.

AMBURGO. — Dopo molti tentativi e negoziati da parte della corte di Roma per la creazione di un vescovado nella nostra città, il nostro Senato in definitiva non ha potuto accogliere la domanda del santo padre, e tutte le pratiche a questo riguardo possono considerarsi come fallite. Peraltro è stato consentito lo stabilimento nella nostra città di un consolato generale romano che sarà incaricato simultaneamente degli affari ecclesiastici in tutte e tre le città anseatiche.

AUSTRIA. — VIENNA, 24 *gennaio.* — Anche il barone di Kulmer è uscito dal ministero. Con autografo sovrano del 22 fu ringraziato dei servigi resi, e chiamato a far parte del consiglio dell'impero colla dignità di consigliere intimo, conferitogli con esenzione dalle tasse.

Il barone Kulmer era entrato nel novembre 1848 nel ministero senza determinato portafoglio, unicamente per una dimostrazione alla nazione croata.

— La procedura giudiziale secondo le nuove determinazioni è qui in vigore già da parecchi giorni. I ministeri si danno ogni cura possibile, onde condurre a realizzazione la volontà sovrana espressa nel rescritto 31 dicembre, e fondare il nuovo edifizio dell'impero su principii di organizzazione atti a promuovere il benessere generale della monarchia.

— Le trattative pendenti tra l'Austria e la Russia riguardo al prolungamento del trattato di navigazione sul Danubio sono di già condotte a termine, e la pubblicazione di questo trattato seguirà quanto prima. Le modificazioni che verranno fatte nel trattato finora esistente sono: di render navigabile la bocca di Sulina e l'erezione di alcuni fari. (*Corr. Ital.*)

SULLA MALATTIA AFTOSA

Volgarmente FONSETTO.

A compimento dell'instruzione (pubblicata nella *Gazzetta Piemontese* num. 20) sulla malattia aftosa che serpeggia tuttora nella specie bovina, debbo aggiungere che da osservazioni che mi sono state comunicate, risulterebbe:

1. Che presso alcuni proprietari la malattia si è propagata per comunicazione degli animali bovini alle pecore e medesimamente ad alcuni solipedi; onde la necessità della rigorosa applicazione dei mezzi di preservamento e delle misure sanitarie che prescrive l'instruzione.

Relativamente alle pecore, la malattia richiede assolutamente lo stesso metodo di cura, anzi a principio, attesa la loro più gran-

de suscettività, i gargarismi potrebbero essere fatti con semplice decozione di malva, d'orzo, di segala, o medesimamente di acqua tiepida con miele, e conviene guardarsi dall' impiegare sostanze irritanti, quali sale, pepe, aglio, contusi e messi in fusione nell' aceto o cateretici, come consigliano alcuni empirici, sostanze sotto la cui azione s'aggira l' infiammazione, si esacerba la febbre, e la malattia tende a cattivo esito.

Alcuni proprietarii mi hanno accertato che le pecore, quando la malattia siegue il suo corso ordinario, guariscono col semplice regime dietetico; il che non vuol dire che non s'abbiano ad impiegare anche nelle pecore i mezzi semplici e proficui che sono stati proposti.

2. Che in alcuni vitelli molto giovani, nei quali la reazione febbrile sviluppasi con intensità, e l'eruzione aftosa loro impedisce di poppare, la malattia tende qualche volta a cattivo esito, e si termina colla morte.

3. Che alcuni vitelli essendo morti pochi giorni dopo la nascita senza avere presentata eruzione aftosa, ma solo latte coagulato nei ventricoli e traccie d' infiammazione agli intestini, ciò può indurre a credere che il latte alterato possa in certi casi esercitare sull'economia dei teneri vitelli, un'azione morbosa, per evitare la quale, quando le vacche partoriscono, mentre sono affette dalla malattia, o ne vengono affette dopo il parto, invece di lasciare poppare i vitelli, conviene nutrirli con latte di vacche non affette dalla malattia; e se ciò non è possibile, fare bollire il latte morboso con sostanze nutritive, e loro amministrarlo come si usa quando si allevano i vitelli senza lasciarli poppare.

Infine aggiungerò, che non ad oggetto di impedire lo sviluppamento della malattia, ma di renderla meno intensa, conviene nutrire gli animali con alimenti di buona qualità, abbeverarli con acqua fatta bianca con farina di segala, praticare loro le cure della mano, e tenerli in ricoveri salubri e di temperatura moderata.

Torino, 26 gennaio 1852.

Prof. Carlo Lessona.

DECESSI *del* 28 *gennaio in Torino*.
N. 19

Totale N. 495

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 28 *gennaio*. — Domenica scorsa sono venuti nella nostra città il sotto-prefetto del circondario di Grasse e il comandante della piazza di Antibo; essi hanno avuto una lunga conferenza col nostro intendente. (*Avenir*.)

Francia. — Con decreto del 26 gennaio il presidente della repubblica ha nominato a membri del Senato:

Il generale di divisione Achard, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il conte d'Argout, antico ministro delle finanze, governatore della banca di Francia.

Il march. d'Audiffret, presidente alla corte dei conti.

Il generale di divisione di Bar, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il generale di divisione Baraguey d'Hilliers, antico ambasciatore, antico membro dell'Assemblea legislativa.

De Beaumont (de la Somme), antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il principe di Beauvau, antico pari di Francia.

Il marchese di Belbeuf, antico primo presidente della corte d'appello di Lione.

Berthier (Carlo), principe di Wagram.

Boulay (de la Meurthe), antico vice-presidente della repubblica.

Il conte di Breteuil, antico pari di Francia.

De Cambacérès (maggiore), antico pari di Francia.

Il conte di Castellane, generale in capo dell'armata di Lione.

Il vice-ammiraglio Casy, membro del consiglio d'ammiragliato.

Il conte di Caumont-Laforce.

Francesco Clary.

Il marchese de Croï.

Il barone di Crouseilhes, antico ministro dell'istruzione pubblica, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il conte Curial, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Drouyn de l'Huys, antico ministro degli affari esteri, ed antico membro dell'Assemblea legislativa.

Dumas, antico ministro dell'agricoltura e di commercio, membro dell'Istituto.

Dupin Carlo, membro dell' Istituto, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Elia de Beaumont, membro dell'Istituto.

Achille Fould, antico ministro delle finanze, ed antico membro dell'Assemblea legislativa.

Fouquier d'Hérouel, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il barone di Fourment, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Gautier, antico ministro delle finanze, reggente della banca di Francia.

Il conte Ernesto di Girardin, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Goulhot di Saint-Germain, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il marchese della Grange (Gironde), antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il generale di divisione conte d'Hautpoul, antico ministro della guerra ed antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il vice-ammiraglio Hugon.

Il generale Husson, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Lacrosse, ex-ministro dei lavori pubblici, antico membro dell'Assemblea legislativa;

De Ladoucette, antico membro dell'Assemblea legislativa;

Il generale di divisione la Hitte, antico ministro degli affari esteri, presidente del comitato d'artiglieria;

Il conte di Lariboisière, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il generale di divisione conte di Lawoestine, comandante della guardia nazionale di Parigi.

Lebeuf, reggente della banca di Francia, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Lemarrois, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il conte Lemercier Luigi, antico pari di Francia.

Il generale di divisione Leroy de Saint-Arnaud, ministro della guerra.

Leverrier, membro dell'Istituto, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Lezai de Marnezia, antico pari di Francia.

Il generale di divisione Magnan, generale in capo dell'armata di Parigi.

Manuel (de la Nièvre), antico membro dell'Assemblea legislativa.

Marchant (du Nord), antico membro della Assemblea legislativa.

Meynard, presidente alla corte di cassazione.

Mimerel, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il principe de la Moskowa, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il principe Luciano Murat, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il generale di divisione Ordener.

Il generale di divisione conte d'Ornano, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il generale di divisione duca di Padova, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il vice-ammiraglio Parceval-Deschênes.

Il generale di divisione Pelet, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il duca di Piacenza, antico pari di Francia.

Poinsot, membro dell'Istituto.

Il marchese de Pontis, antico pari di Francia.

Il conte Portalis, primo presidente della corte di cassazione.

Il generale di divisione conte di Préval.

Il generale di divisione Regnault de Saint-Jean-d'Angely, antico ministro della guerra, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il generale di divisione duca di Saint-Simon, antico pari di Francia.

Sapey, antico deputato, antico consigliere alla corte dei conti.

Il generale di divisione conte di Schramm, antico ministro della guerra, presidente del comitato d'infanteria.

De Ségur d'Aguesseau, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Il conte Siméon, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Amedeo Thayer, membro della commissione municipale della Senna.

Thibaudeau, antico consigliere di Stato dell'impero.

Troplong, primo presidente della corte d'appello di Parigi.

Il duca di Vicenza.

Vieillard, antico membro dell'Assemblea legislativa.

Nota. Mancano in questa lista i cardinali, i marescialli e gli ammiragli che siedono di diritto in Senato.

— Un secondo decreto crea al ministero dell'interno una direzione dell'agricoltura e del commercio; lo stipendio del direttore sarà uguale a quello del direttore del ministero delle finanze.

— Il terzo decreto nomina il sig. Heurtier direttore dell'agricoltura e del commercio.

— Il quarto nomina il noto sig. Romieu, ex-prefetto, a direttore delle belle arti in vece del sig. Guizard chiamato ad altre funzioni.

— Il quinto nomina il signor Pietri a prefetto della polizia della Senna in vece del sig. Maupas, nominato ministro della polizia generale.

— Un altro decreto regola il servizio degli ispettori generali dei servizii amministrativi dipendenti dal ministero dell'interno. Questo servizio sarà diviso in tre sezioni, quella delle prigioni, degli stabilimenti di beneficenza e quella degli asili infantili.

— Una commissione d'uomini eminenti si occupa a determinare le attribuzioni del novello ministero di polizia, e il loro lavoro è quasi al termine.

— Il *Moniteur* contiene oggi la nomina di 11 consiglieri di Stato in servizio ordinario fuori sezione, ciò che fa ascendere a 51 il numero dei consiglieri di Stato. Questi 11 consiglieri, scelti fra i capi delle differenti amministrazioni, non percevono alcuna retribuzione. Però le loro funzioni non sono puramente onorifiche come quelle dei consiglieri di Stato in servizio straordinario. Essi prendono parte alle deliberazioni del consiglio. La creazione del servizio ordinario fuori sezione appartiene al Consolato.

Noi non abbiamo motivo d' insistere sui motivi che dettarono al principe presidente la scelta dei consiglieri di Stato in servizio ordinario fuori sezione. Esso volle che i direttori dei principali servizi pubblici potessero somministrare al consiglio, nelle deliberazioni degli affari speciali, il consorso della loro esperienza e dei loro lumi.

— Il *Moniteur* contiene il testo della convenzione conchiusa il 3 novembre 1851 tra la Francia e l'Inghilterra per la reciproca garantia della proprietà delle opere di letteratura ed arti. Questa convenzione ratificata dal presidente della repubblica è stata firmata dal sig. Turgot ministro degli affari esteri per la Francia, da lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra a Parigi pel suo governo.

— Scrivono da Parigi all' *Indépendance Belge*:

Gli esecutori testamentarii di Luigi Filippo preparano una memoria che sarà rimessa al presidente della repubblica, nella quale essi cercano di illuminare la religione del principe. Essi lo supplicano di voler esaminare con attenzione i testi della legge che davano al defunto re il diritto di fare ciò che egli ha fatto il 5 agosto 1830. Siccome egli è possibile, anzi probabile che sarà intentata un'azione giudiziaria, i signori Berryer e de Vatimesnil si sono fatto premura di offrire il concorso del loro talento e della loro eloquenza per difendere una causa che essi credono fondata sul diritto, sulla giustizia e sulla ragione.

Questa memoria dei rappresentanti legali della famiglia d'Orleans in Francia, per quanto sia eloquente, non può, dicesi, reggere al confronto colla lettera rispettosa indirizzata dal procuratore generale Dupin, mandandogli la sua demissione il giorno stesso in cui il *Moniteur* pubblicò il decreto di confiscazione.

Madrid. — Grandi preparativi si fanno al palazzo della regina Maria Cristina pel gran ballo del 4 febbraio.

Il sig. Saverio Isturiz dicesi che deve ritornare il 1 febbraio all'ambasciata di Londra.

La guarnigione di Madrid in oggi ascende a 12,000. (*Corr. part. del 22 genn.*)

Berlino, 25 *gennaio*. — Nella seduta di ieri, la prima Camera prussiana si è occupata di una proposta intesa ad abolire il giurì in materia di stampa. Questa proposta è motivata dall'aver l'esperienza provato che nei tempi come quelli in cui viviamo, non è da sperarsi dal giurì un giudizio imparziale e giusto in materia politica.

— La *Gazzetta Prussiana* annuncia che il trattato dell'Annover colla Prussia è stato adottato dalla seconda Camera di Annover ad una maggioranza di 43 voti contro 29, e dalla prima Camera con 34 contro 17.

Londra, 26 *gennaio*. — Domani sarà tenuto un altro consiglio di gabinetto al ministero degli esteri. (*Globe*).

— Si legge nell' *United Service Gazette*: Si vocifera in luoghi bene informati, che nel *budget* che sarà presentato alla legislatura francese al principio della sua riunione, verrà proposta una riduzione dell'armata francese. Questa circostanza aggiunta al carattere pacifico della circolare delle potenze europee deve calmare ogni specie di timore.

— Nello *Sandard* del 26 leggiamo. Noi abbiamo ricevuto la seguente comunicazione da uno dei nostri corrispondenti ordinariamente bene informati. Lungi dal pensare alla guerra, il presidente della repubblica francese è sul punto di ridurre l'armata abolendo il sistema della coscrizione. Dicesi che 70,000 coscritti che dovranno essere chiamati in primavera, potranno continuare ad occuparsi nei loro lavori ordinarii.

America. — Lo steamer inglese l' *Africa*, giunto domenica a Liverpool ci reca le notizie degli Stati-Uniti fino al 14 gennaio. Eccone il sunto. Le sedute delle due Camere del Congresso non offrono che un mediocre interesse. Nessuna discussione importante ebbe luogo in senato e nella camera dei rappresentanti. Il signor Kossuth ha lasciato Washington il 12 gennaio per recarsi negli Stati dell'ouest, dove spera trovare delle simpatie più energiche in favore della causa rivoluzionaria.

— Il *Weekly-Herald* assicura dietro il suo corrispondente di Washington che il dipartimento della marina degli Stati-Uniti spiega un'attività straordinaria, e che degli ordini sono stati dati per aumentare l'effettivo delle forze navali. Fra gli altri aumenti, due nuovi bastimenti saranno inviati nel Mediterraneo.

— Nel banchetto offerto dai membri del Congresso a Kossuth il segretario di Stato il signor Webster ha pronunziato un discorso, nel quale fece dei voti per l'indipendenza dell'Ungheria. Il ministro d'Austria il signor di Hulseman ha creduto dovere in quest' occasione dirigere una nota al presidente Filmore lagnandosi di mancanza di riguardi per parte del capo del gabinetto americano. Alcuni giornali assicurano che questo incidente darà luogo alla partenza del ministro austriaco. (*Patrie*).

— Da ultime notizie avutesi dagli Stati Uniti si ha che leggere dissidenze hanno avuto luogo fra i rifugiati ungaresi, e che Kossuth vi si è trovato un po' mischiato. Quest'affare, quando sarà pubblicato, produrrà qualche sensazione. (*Globe*).

Borsa di Genova *del* 29 *gennaio*:

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 89 1/2 89 1/4
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile, e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 940 935
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1700 1690
Sconto per Genova e Torino . 4 0/0

Borsa di Parigi del 27 *gennaio*:

Il 5 0/0 a 102 95 in aumento di fr. 1 10. — A contanti 102 90 in aumento di 80 centesimi.

Il 3 0/0 a 65 10 aumentò di fr. 1 10. - A contanti a 64 90 aumentò di 90 cent.

Il 5 0/0 piemontese a 89 75 aumentò di un franco.

Borsa di Londra *del* 26.

Città mezzogiorno. — I fondi inglesi sono più fermi. — Consolidati a contanti a 96 1/8 per conto id.

Città 2 ore. — Consolidati per conto al 10 febbraio 96 1/8.

Città 3 ore. — Id. 96 1/8 a contanti e per conto.

Fondi sardi 5 0/0 a 89.

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 21	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . . .	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca .	8 24	11 15	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti . . .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone .	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero . .	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 4
Novi . . .	10 30	1 12	6 2	7 30
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
Arquata .	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi . .	5 9	6 15	12 2	4 7
Frugarolo .	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Solero . .	5 50	7 16	12 [illegible]	4 5[illegible]
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2) .	» »	7 44	» »	5 17
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti . .	6 36	8 1[illegible]	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 [illegible]	2 »	6 5
Dusino . .	7 21	9 32	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 3[illegible]	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 [illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi devono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per la manovra e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		antim
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero. . .	» 8 [illegible]
» Cerro .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 [illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 [illegible]
» Solero . .	» 7 46	» Annone .	» 9 [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti. . . .	» 9 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: *Il Giuramento*. — Ballo *Le quattro Nazioni*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 29 *gennaio*.

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		88 50				
1849 » » 1 genn. »	88	88 87 50				88 87 50
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » . . 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.	1640 1660 1875				1675	
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisse 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . »	253	252 3/4
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . »	99 90	99 25
Livorno . »		
Londra . . »	25 25	25 10
Milano . »		
Napoli . . . »		
Parigi . . . . »	99 90	99 35
Roma . . . »		
Torino *sconto* »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire .	20	05	20	[illegible]
— di Savoia .	28	71	28	[illegible]
— di Genova . . .	79	20	79	35
Sovrana nuova . . .	35	11	35	1[illegible]
— vecchia	34	85	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno a' [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato p. ste. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14.50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 50. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Sabato 31 Gennaio 1852. Num. 1267.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 30 gennaio.

COSTITUZIONE — AMMINISTRAZIONE

Vi sono istituzioni che talvolta furono considerate come omogenee, armonizzanti, e più ancora come trasformazioni successive di una stessa idea, dello stesso genere di civiltà e di progresso; così che il passaggio da una all'altra sembrava spontaneo, normale, plausibilissimo — talvolta furono riguardate come tra sè pugnanti e poco meno che inconciliabili; così che il correre nell'una era un *ricorso* per rispetto all'altra, e coloro che la seguivano la prima sembravano fuorviati ai seguaci della seconda: singolare antagonismo di idee pel quale è necessario trovare un termine di conciliazione (nel movimento legislativo attuale della maggior parte del mondo) per due istituzioni che si appellano: Costituzione: Amministrazione.

Tutti i popoli, tutti i governi tendono or più che mai a costituirsi o a ricostituirsi in ogni grado dell'ordinamento sociale, dalla corporazione al comune, dal comune alla provincia, da questa allo Stato, e dallo Stato alla nazione, quante volte non concorrono le due qualità di Stato e di nazione nello stesso grado dell'associazione politica. Non si tratta già soltanto di fondare in una Carta di pochi articoli l'organizzazione de' grandi poteri dello Stato, di circoscriverne la competenza, di garentirne la solidità; il movimento delle riforme scende e si propaga per tutti gli anelli della catena sociale; la provincia, il comune, domandano le loro particolari costituzioni; e lasciando le divisioni territoriali, ciascun *potere* che si estende ed esercita la sua influenza in tutto lo Stato, domanda anch'esso la sua particolare organazione, forte e libera il più che si può dallo attrito degli altri poteri e delle minori associazioni.

Alle leggi fondamentali dei grandi poteri dello Stato si dà ordinariamente il nome di *costituzionali*: di *amministrative* alle altre. E della *costituzione* e dell'*amministrazione* sentiamo talvolta celebrare le naturali *armonie*: tal altra dichiarare le inconciliabili discordanze.

Allorchè l'immortale Carlo Alberto sviluppava l'amministrazione di questi Stati con le leggi del 1838 e del 1842, preordinava egli forse le istituzioni costituzionali del 1848? O voleva all'incontro, soddisfacendo ai bisogni della cresciuta civiltà, e provvedendovi in modo non consentaneo agli ordini parlamentari, e rappresentativi, porre un riparo e un ostacolo agli istinti del liberalismo politico? Questione difficile: la cui soluzione appartiene alla storia e non alla politica contemporanea; questione in cui bisogna portare con la soluzione del problema teorico una compiuta analisi di quelle leggi. Più facile giudizio si può dare, nel primo senso, delle riforme del 1847, che anch'esse appartengono all'ordine amministrativo. E di tutte egualmente fu poi generalmente detto, che in effetti esse preordinavano il sistema costituzionale.

Nelle recenti mutazioni costituzionali della Francia, ognun vede all'elemento parlamentare e politico che si ecclissa succedere un più largo sviluppo dell'elemento amministrativo. La vita passa dall'Assemblea al consiglio di Stato, dalla tribuna al gabinetto del capo dello Stato; il governo raccomanda energicamente agli agenti di ogni grado, e specialmente ai prefetti, la celerità, l'oculatezza, le più minute cure nell'amministrazione; in cui il popolo, egli dice, ripone il suo vero interesse anzichè nelle libertà politiche. Ma l'amministrazione succede alla costituzione per antitesi, ovvero perchè si intende a ristorare temporaneamente gli ordini governativi in condizioni di maggior forza? L'amministrazione è più, e meno, è diversa, è contraria all'ordine costituzionale? È un regresso temporaneo? È un progresso? Se interrogate certi giornali, la novella via amministrativa è tutt'altro, e l'opposto della precedente via costituzionale: il sistema parlamentare è uscito, per così dire, dalle rotaie, e condannato per sempre. Se leggete nel giornale de' *Débats* un articolo che abbiamo riprodotto del principale tra' suoi pubblicisti, egli vi dirà che l'*amministrazione* è il meno della *costituzione*, ma nella stessa ormaia; e invece di rispondere contumelie al sistema *amministrativo* per le contumelie de' suoi avversarii al sistema costituzionale, sarà disposto a lodare i progressi dell'amministrazione, in difetto di una costituzione liberale.

La discordanza delle opinioni sul proposito si è talvolta manifestata nel modo più strano. Non diremo delle riforme amministrative del gabinetto Zea Bermudez in Ispagna che dapprima furono presentate come antidoto alle reclamazioni costituzionali (1827-29) e più tardi invocate nelle Cortes come iniziamento allo Statuto (1833); ma quando proponevansi nel famoso *memorandum* del 1831 le riforme amministrative per lo Stato pontificio — una delle potenze le considerava come preparazione al governo costituzionale, un'altra come pietra che ne schiacciava per sempre il germe. Nello stesso consiglio di Luigi Filippo un ministro le appoggiava perchè credeva inapplicabili al governo romano gli ordini rappresentativi, un altro non le avrebbe volute se non le avesse considerate come istradamento ad una Costituzione. Ed il cavaliere De' Medici conservando in Napoli nel 1815 il sistema amministrativo consolare ed imperiale francese, lo diceva conducente al governo costituzionale, ed applicandolo alla Sicilia nel 1816, intendeva a seppellire sott'esso il governo costituzionale dell'isola!

Il sistema *amministrativo* diverso dal *costituzionale*, sia per coloro che lo riguardano come ad esso omogeneo e subordinato, sia per coloro che lo considerano come ad esso contrario, quando è elevato a sistema di governo, dà nome di *amministrativi* a' suoi uomini di Stato, in opposizione ai *costituzionali*, e prende quello di *assolutismo illuminato* in opposizione all'*oscurantismo*.

Tanta diversità di opinioni e di giudizi, intorno alla stessa istituzione, prova abbastanza che essa ha molteplici aspetti e parti diverse; che quindi può lodarsi o biasimarsi e trovarsi conforme o ripugnante a determinate condizioni di tempi e istituzioni politiche, secondo che le une di queste parti alle altre prevalgono, e viceversa. Lo studio di queste parti, delle quali faremo opportunamente parola, ci sembra della massima importanza attuale, sia come criterio nel valutare il movimento legislativo esterno, evidentemente diretto nella più gran parte del Continente allo sviluppo del sistema amministrativo, sia come criterio del movimento legislativo interno; poichè non è dubbio che nella vasta congerie di leggi che si va elaborando nel Parlamento e dal governo, sull'amministrazione comunale e provinciale, sull'ordinamento della interna polizia, della pubblica istruzione, de' pubblici lavori, della contabilità finanziera, e via discorrendo, il miglior modo di avviare il bandolo per noi che possediamo e vogliamo serbare incolumi le istituzioni costituzionali, sta nel conoscere quali parti dell'amministrazione con esse concordano e quali ne ripugnano, onde sviluppare le une e comprimere le altre.

SENATO DEL REGNO.

Oggi è venuto in discussione il bilancio della pubblica istruzione.

La sollecitudine usata dall'egregio ministro Farini nell'attuazione e nello studio delle riforme più urgenti sia dell'amministrazione del suo dicastero come dell'organismo dei diversi rami dell'insegnamento lo ha posto in grado di antivenire coi progetti da lui ideati, le diverse proposte che da alcuni senatori oggi venivano formulate.

Il senatore Jacquemoud parlò in favore del suo paese natio; e chiese che il governo ristaurasse le scuole legali e di medicina che tempo fa esistevano nella Savoia e nel contado di Nizza; corroborando il suo dire col riflesso che sì nell'una come nell'altra provincia la lingua usata nelle famiglie è la francese. La ragione che mosse il governo a restringere il numero dei corsi universitarii in quelle provincie si fu, secondo è noto, la tenuità del numero degli alunni che li frequentavano; tenuità estrema qualora si ponga mente che in media per la Savoia non erano più di 15 studenti che attendessero agli studi superiori, mentre nella provincia di Nizza accadde un anno che gli studenti di legge non fossero più di tre pei quali si dovevano pagare altrettanti professori.

Il ministro della pubblica istruzione, opponendo una negativa pel ristauro delle scuole di medicina atteso il difetto di ospedali nei quali gli studenti trovano un largo campo ad esercitarsi, promise di studiar modo a soddisfare in parte la domanda dell'onorevole senatore per gli studi legali. Riconobbe la necessità di creare un istituto per la lingua francese in Savoia; intorno alla richiesta poi fatta dallo stesso preopinante perchè venissero dati alcuni sussidii all'accademia che è in quella provincia, noi non possiamo non applaudire al sentimento generoso del governo, il quale vorrebbe accordare simili sussidii alle persone che si distinguono per qualche lavoro accurato o per studi profondi, invece di concederli ai corpi collettivi.

Il bilancio della pubblica istruzione fu approvato senza discussione; lo stesso è accaduto per quello dei pubblici lavori e di agricoltura e commercio, e pel progetto di legge recentemente discusso ed approvato dalla Camera dei deputati, col quale si modifica l'art. 19 del regolamento della corte di cassazione.

Quest'ultimo progetto è stato approvato nello squittinio segreto all'unanimità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi si chiarì più che mai l'inconveniente della mancanza di concerto fra il ministro e la commissione, tanto più trattandosi di una quistione in cui una parte e l'altra miravano allo stesso scopo, e su cui facilmente sarebbersi potuto intendere, nè poteano aver luogo le preoccupazioni di partito. Avesse la commissione studiato attentamente il progetto che le veniva proposto, e non cercato di eliminare la questione colla sostituzione di un altro progetto, cosa egualmente contraria agli usi parlamentari che quella che volevasi imputare di simile vizio! Ad ogni modo sarebbe stato meglio differire qualche tempo la votazione, e dar opera intanto agli altri progetti che restano a discutere; ma la commissione non fece che qualche variante al primo progetto, e quindi ebbe luogo quest'oggi una lunghissima, intralciata e confusa discussione sul primo articolo riguardante i furti di campagna, discussione che si sarebbe potuto, senza alcun inconveniente evitare, non avendo essa punto rischiarata la questione. Si abbrevierebbe pure utilmente la discussione, ove il presidente applicasse l'articolo del regolamento, secondo il quale niuno può parlare più di due volte sullo stesso argomento, massime quando trattasi di proposte alla Michelini, che dopo un lungo battagliare non ottengono pur l'onore di quattro voti.

Noi rinunciamo qui alla difficile impresa di dar un sunto delle minute discussioni cui diede luogo quel povero articolo tormentato in ogni senso, senzachè si potesse mai venire ad una conclusione, e speriamo non saranno frequenti le tornate come quella d'oggi. Noi attendiamo ben più dallo zelo e dall'operosità degli onorevoli nostri rappresentanti, e troppo ci è prezioso il tempo cui consacrano alla cosa pubblica perchè lo sciupino per mancanza di opportuni concerti.

Ad alcuni altri articoli che vennero dopo toccò tuttavia miglior ventura, inquantochè poterono essere approvati o soppressi senza tanto scialacquo di parole. Il signor Sineo però propose spietatamente su tutti qualche variazione, e profittò largamente della sua qualità di relatore per dar libero sfogo alla sua parlantina. Si fece per transito una dissertazioncella sulla berlina e suoi danni, e quando venne in questione l'uso del danaro ricavato dalla vendita degli oggetti furtivi, vedevamo con terrore imminente un elogio sugli asili d'infanzia, argomento, come ognun sa, nuovo come il ratto d'Elena.

Fortunatamente la proposta del sig. Sineo in favore di essi non trovò oppositori, e possiamo sperare d'esser finalmente liberi domani da questa legge, se pure non ci verrà rinviata dall'altra Camera, ove non mancherà di trovare dei censori pel carattere affatto speciale ed eccezionale di questa legge.

GIORNALI INTERNI.

Pensiamo far cosa grata al ministro della pubblica istruzione riproducendo originalmente il seguente articolo dell'*Echo du Mont-Blanc*:

Congé de M. Farini. — Allez-vous-en le premier, vous, M. Farini, qui êtes venu le dernier. Allez-vous-en!

Au nom du pays, où vous êtes plus étrange encore qu'étranger, allez-vous-en!

Au nom de la constitution, que vous laissez violer et que vous violez vous-même! en maintenant à l'université un professeur hérétique, allez-vous-en!

Au nom de l'université que vous perdez dans l'esprit des populations religieuses du royaume, allez-vous-en!

Au nom du sentiment national que vous blessez dans ce qu'il a de plus noble et de plus saint, allez-vous-en!

Au nom des pères de famille qui ne peuvent pousser leurs enfants dans les carrières libérales sans s'exposer à les précipiter dans le gouffre de l'impiété, allez-vous-en!

Au nom de cette jeunesse que les païens estimaient digne *du plus grand respect*, et dont vous sacrifiez l'avenir, allez-vous-en!

Au nom des familles dont on prépare la honte et la désolation, allez-vous-en!

Au nom de la royauté que vous mines en minant l'autorité du pape, allez-vous-en!

Au nom de l'instruction que vous bouleversez, ministre de l'instruction, par vos règlements et vos ordonnances absurdes (1), allez-vous-en!

Au nom des pensionnats nationaux, pour l'entrée desquels vous n'exigez, et l'on ne peut exiger aucun certificat de moralité, allez-vous-en!

Au nom de la religion outragée que vous reléguez toujours parmi les choses *accessoires*, allez-vous-en!

Au nom de l'*Évangile* que, d'après vos ordres, le *directeur spirituel doit expliquer tous les dimanches à la messe*, allez-vous-en!

Au nom de la messe qui, d'après vos *rubriques*, *doit durer vingt minutes*, allez-vous-en!

Au nom de l'honneur national, compromis au dehors par vos sacriléges inepties, allez-vous-en!

Enfin, au nom du peuple. — car M. de Maistre l'a dit, *un peuple a toujours le gouvernement qu'il mérite*, et nous ne voulons pas en mériter un pire encore, en vous souffrant plus longtemps, — au nom du peuple, allez, allez-vous-en!.... sinon,

Sénateurs et députés de la Savoie
à qui il reste de nobles et généreux sentiments
dans l'âme, Venez-vous-en!!!

(1) Toutes ces assertions sont legitimées par le reglement sur les colléges-pensionnats nationaux, publié par la *Gazette officielle*.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nella Patrie:

Questa mane comparve la lista dei membri del Senato. Questa lista comprende 72 nomi, senza contare i cardinali, i marescialli e gli ammiragli, che, a termini della Costituzione, sono senatori in virtù della loro dignità. I due corpi, di cui la nomina dei membri appartiene al principe presidente, oggi dunque sono organizzati. Resta a fissarsi l'epoca delle elezioni per il corpo legislativo. Si sa che vi deve essere un deputato ogni 35 mila elettori. Bisogna dunque stabilire delle nuove circoscrizioni elettorali, e questo lavoro importante necessita di qualche tempo, che lo zelo dell'amministrazione renderà il più corto possibile. Fatte le elezioni, Luigi Napoleone convocherà il Senato ed il corpo legislativo, la nuova Costituzione sarà messa in vigore, e noi entreremo d'un sol passo nell'ordine delle cose regolarmente organizzato, che deve assicurare la prosperità e la gloria della Francia.

Noi parlammo ultimamente degl'impazienti; oggi essi devono essere pienamente soddisfatti, od almeno tranquillati. Giammai governo, all'uscire d'una crisi violenta, ha manifestato tanto d'attività, d'energia. Sulle rovine dell'antico mondo politico che crollavano da se stesse, il nuovo edificio sociale si eleva rapidamente senza scosse, senza confusione, e ben tosto il culmine ne sarà coronato dalle acclamazioni del paese, abituato da gran tempo alle lentezze ed alle lungaggini governative. Per l'impulso dato in oggi a tutte le parti dell'amministrazione si può giudicare con quale facilità essa funzionerà allorchè l'insieme politico sarà definitivamente costituito. Il governo di Luigi Napoleone è un governo d'azione e non di parole. Esso lo prova, ed il suo esempio non sarà perduto. L'attività dell'atto provoca e comunica il movimento in tutte le classi. Essa risveglia e sollecita tutte le forze addormentate. La Francia, dopo aver lungamente sonnecchiato, è stata repentinamente svegliata dal sogno politico il più orribile. Per combattere il male, Luigi Napoleone diceva: « Io camminerò, seguitemi. » La nazione l'ha seguito, ed essa è stata salva. Per creare il bene essa mostrerà la medesima premura ed il medesimo ardore. Essa sa che l'aquila che ha ripreso per simbolo rappresenta la calma della forza e della potenza.

Si legge nel *Pays*:

L'immaginazione è la fonte dei più terribili pericoli nell'ordine politico. I fantasmi ch'ella crea, le notizie sinistre che sparge, i fatti che amplifica e matura dando loro proporzioni che non hanno, spaventano le popolazioni e commuovono la società quando questa maggiormente abbisogna d'ordine e di pace interna.

Oggi più che mai bisogna diffidare di queste voci improvvise che impressionano l'opinione, di cui nessuno saprebbe indicare l'origine; scogli perduti che l'ignoranza o la passione lancia nell'oceano popolare e che fanno credere ad una tempesta, quando sono soltanto causa del tremolare delle onde. È vero che presto lo spirito pubblico si calma; intanto però l'agitazione è prodotta, il timore per un momento almeno ha tenuto gli animi in commozione, e la cupa diffidenza ha potuto far progressi fra le masse. Ahi! in questi tempi di rivoluzioni subitanee non vi sono forse realtà abbastanza sulle quali il cuore geme, anche quando la ragione di Stato li spiega e giustifica? Perchè pensar sempre che nuovi pericoli stanno sospesi sulle nostre teste? Perchè la paura attribuirebbe essa mai dei progetti minacciosi al potere creato per difendere e proteggere la società? Vi sono momenti di disordine e d'anarchia in cui la lotta fra tutti i principii sociali, la dimenticanza di tutte le regole della giustizia fanno scivolare nel sangue la società; in cui il terrore diventa il mezzo di mantenere dei sistemi in urto colla pubblica coscienza. Queste fasi dolorose sono, la Dio mercè, di breve durata e le nazioni che solamente vivono in vista dell'armonia di tutti i loro rapporti, ritornano presto nelle condizioni normali del loro sviluppo civile. In queste crisi terribili che la Provvidenza talvolta impone all'umanità, si capisce come lo spavento agghiacci tutti i cuori, e che l'incertezza dell'indomani faccia nascere tetri presentimenti nell'animo dei cittadini.

Siamo noi in una di queste epoche spaventose? E che! l'atto del 2 dicembre non ha incontrato l'immensa adesione che lo ha consacrato nella storia, se non perchè aveva per mira il rassodamento della società, perchè è stato una vittoria sullo spirito di anarchia?

La Francia ha dato otto milioni di voti a Luigi Napoleone affinchè egli fondasse una volta un governo e mettesse un termine alla rivoluzione. E quando il potere si occupa di compiere questa grande missione, quando è in procinto di organizzare corpi politici la cui azione regolare dovrà consolidare la società sopra una base più forte; quando esso proclama ogni giorno la sua ferma volontà di fare entrare la nostra patria nelle vie normali e pacifiche, voi temereste ancora di vederlo perpetuare con misure estreme una situazione eccezionale e per ciò appunto transitoria? L'alta intelligenza del presidente della repubblica, lo stato del paese, le tendenze dell'opinione pubblica non permettono totali apprensioni.

Troviamo nell'*Union de l'Ouest* la seguente lettera del signor di Falloux, diretta al redattore di questo giornale:

Signor Redattore — Sento con riconoscenza piena di rincrescimento, che parecchi de' miei compatrioti pensano di inviarmi al Corpo legislativo. Lo stato delle mie forze non lasciandomi la speranza di adempiere convenevolmente questo mandato, e neppure la mia coscienza permettendomi di accettarlo, mi affretto di dichiararlo pubblicamente, affinchè gli elettori possano bentosto concertarsi su di un'altra scelta.

Io tengo egualmente a rendere pubblico il motivo del mio ritiro, nella tema che qualcheduno s'inganni sulla mia risoluzione e che si attribuisca, sia a scoraggiamento, sia ad ostilità sistematica, un atto unicamente ed assolutamente fondato su considerazioni personali e private. Lungi dal voler dare un segnale politico, io esprimo la mia risoluzione senza aver consultato alcuno de' miei antichi colleghi, e prego ed oso all'incontro consigliare instantemente i miei amici di raddoppiare di zelo, d'attività e di energia dappertutto dove saranno abbastanza fortunati per contribuire al servizio del paese.

Si concede volontieri ai legittimisti che i loro principii sono favorevoli alla grandezza delle nazioni, ma loro si rimprovera di tutto sacrificare ad un ideale, che essi non sono in grado di realizzare, d'immolare troppo facilmente il presente ed i suoi pericoli a delle viste e a delle sicurezze lontane. Io credo sentire così vivamente che chicchessia dove si pesca quest'accusa, ma alcuno attento osservatore non negherà la sua portata; essa si è notabilmente impicciolita da tre anni, e la nostra perseveranza nelle medesime vie la distruggerà completamente.

Lo scrutinio del 20 dicembre non è punto passibile delle stesse protestazioni, quanto alcuni fatti anteriori. Esso fissa il punto d'appoggio là dove tutti gli uomini dabbene possono ammetterlo.

Poco dopo la rivoluzione di febbraio io scriveva all'*Union de l'Ouest*. « L'istinto delle masse è sovente — non sempre — superiore all'abilità degli uomini di Stato. » Ciò mi sorprese di nuovo il 20 dicembre. Questo scrutinio, ottenuto da circostanze sulle quali oggi non posso spiegarmi, questo scrutinio, preso nel suo senso il più generale, attesta due sentimenti d'una profonda giustezza. Questi due sentimenti, eccoli: Non havvi prosperità per un gran popolo senza autorità; non vi ha autorità senza unità.

Tutta la salute e tutto l'avvenire della Francia è

18. Quantunque io tenga ad astenermi dalle recriminazioni di cui altri abusano da qualche tempo, non si può non ammettere che le contraddizioni e le divisioni abbiano avuto luogo principalmente nelle regioni officiali. Un piccolo numero di persone, quantunque monarchiche, sembra voglia applicarsi a rendere lo stabilimento della monarchia impraticabile, mentre che la maggior parte dei repubblicani non travagliano che a rendere il mantenimento della repubblica impossibile. L'opinione in fuori delle sfere elevate supplicava vanamente; queste difficoltà non potevano vincersi che dall'alto, ed il voto dei cittadini isolati è impotente quando mancano le ispirazioni superiori. Il 2 dicembre doveva dunque essere previsto. Esso tanto è l'opera delle sue vittime, quanto de'suoi autori.

Del resto se rammento un passato, che d'altronde non può essere messo in dubbio nè in dimenticanza, è per trovarvi il diritto di dire altamente a quelli a cui mi indirizzo: continuate a far sentire dappertutto e sempre il linguaggio disinteressato dell'unione e del patriottismo; siate ugualmente leali verso i potenti e verso i proscritti! Parlate più spesso ai partiti di riconciliazione, ai potere di moderazione e di equità, alle popolazioni di moralità e d'ordine! Ometto a disegno una parola di libertà; questa parola sarebbe mal intesa in questo momento. Essa verrà pure a suo luogo e risulterà naturalmente da queste prime condizioni messe in pratica con sincerità.

Parlate ancora di pazienza agli impazienti. I popoli sconvolti da lunghe e replicate rivoluzioni non fanno ritorno alla verità con un semplice slancio di fede, essi non vi ritornano che collo svanire dell'errore. Chiunque spiana l'ostacolo, pacifica un dissapore, dissipa un pregiudizio, accelera questo ritorno. Fare amare la sua causa è stato in tutti i tempi uno dei migliori modi di servirla: ai nostri giorni non ve ne hanno altri. Difendere la società nei suoi principii essenziali è servire ad una causa cui Dio si degnerà di fare ciò che si fece per essa. Che ciò basti per il nostro coraggio e per la nostra ambizione.

La polemica degli antichi partiti è interdetta per lungo tempo, noi dobbiamo augurare che sia per sempre, ma il lume ed il discernimento si rifaranno prontamente nel nostro intelligente paese.

Gli uomini non combattono più per le loro passioni e pei loro ardori, essi si produrranno coi loro atti riflessivi, coi loro meriti serii, reali, immediati. Ebbene, sia! In ogni carriera dove la Francia è interessata, dove il suo destino è in giuoco noi non dobbiamo essere assenti nè sopraffatti.

Io supplico dunque i miei amici di Maine e Loire di dare in questo momento un esempio, che mi è doloroso il non offrirglielo. Desidererei che essi ne fossero ben sicuri, quanto io applaudirò coloro i quali continueranno questo lavoro di pace e di ravvicinamento al quale ho consacrato, senza l'ombra di restrizione, tutti gli sforzi della mia corta vita politica.

Vogliate aggradire, sig. Redattore, coi miei ringraziamenti, ecc. ecc.

Bourg d'Iré, 23 gennaio.

A. De-Falloux.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta principia alle ore 2.

Si legge il verbale che viene approvato dalla Camera senza osservazione alcuna.

Sineo. R unita la commissione ha studiato le disposizioni di legge del progetto ministeriale sul titolo di furti di campagna.

Il governo coll'art. 21 non giunge ad ottenere quei risultati che spera, epperciò la commissione vi propose il seguente articolo:

« Art. 21. In ogni mandamento sarà tenuto un apposito registro, sul quale il giudice sulla domanda degli uffiziali o agenti della forza pubblica iscriverà le persone sospette per furti di campagna o per indebito pascolo.

« Questa nota cogli indizii e circostanze sui quali è fondato il sospetto sarà dal giudice trasmessa al sindaco di ciascun comune di mandamento, e verrà nei tempi di primavera ed in autunno d'ogni anno rivedute, ed occorrendo modificata dal consiglio comunale

« Le persone iscritte su questo registro così riveduto e modificato saranno dal giudice chiamate davanti a se nel termine di giorni otto da quello in cui la nota gli sarà rimessa.

« Il giudice sentito l'imputato nelle sue difese, o lo assolverà o gli farà passare sottomissione di astenersi di simili reati. »

Lanza. Io non verrò ad oppormi ad alcun articolo della presente legge di pubblica sicurezza, ma porterò alcune considerazioni generali sul progetto che riguarda i furti di campagna. Dopo che varie e ripetute istanze sono fatte onde provvedersi alla conservazione delle proprietà, io attendeva dal ministero che vi avesse messo il pensiero a tutelare le proprietà istesse; ma pure col presente progetto non si giunge a tale scopo.

Difatti in esso progetto il ministero non fece menzione nè di gradi, nè di natura dei reati nelle diverse stagioni dell'anno, e ognuno ben comprende le conseguenze di un tal difetto. Trovasi pure una lacuna, che ove non sarà riempita, la legge tutta non potrà avere alcun effetto. Questa lacuna è per la mancanza di sorveglianza, per la mancanza di forza materiale: due condizioni indispensabili a prevenire i furti di campagna, a tutelare le altrui proprietà, e la mancanza delle stesse apporta il niuno effetto di qualunque legge. Se una nuova organizzazione della guardia nazionale, se una nuova organizzazione delle guardie rurali, se non si metteranno d'accordo le stesse coll'arma dei reali carabinieri, mancherà la forza materiale, non vi sarà sorveglianza, saranno futili le penalità che si sanciscono. La necessità, le gravi ragioni che reclamano tali provvedimenti mi spingono ad eccitare il signor ministro a ripararvi. La presente legge in apparenza di polizia contiene dei principii molto interessanti, contiene principii d'economia politica. I giovani che si abituano a rubare nelle campagne inclinano ad un avversione alla giustizia, che col tempo generalizzandosi negli Stati l'idea del comunismo prevarrà. Questa grave quistione io la tralascio, e prego il ministero alla formazione di un codice rurale. Ho detto che non mi opporrò agli articoli, e son certo che essi non giungono allo scopo. E chi mai impiegherà i proprii capitali in poderi, la cui proprietà non ha veruna guarentigia da una legge? e non dobbiamo lamentare solo il danno attuale, ma molto più quello avvenire. Il difetto della legge pregiudica pure l'agricoltura, poichè questa fiorisce ove i proprietarii domiciliano sul luogo, eppure essi non avendo ripromessa sicurezza stanno assenti, e immenso incaglio avviene alle speculazioni, ai miglioramenti rurali. L'interesse quindi morale, sociale, economico sarà stimolo al ministero tutto per provvedervi.

Ministro dell'interno. Io nulla posso aggiungere alle considerazioni generali fatte dall'onorevole Lanza, che ha fatto meglio che avessi potuto io. Signori, sinora pei furti di campagna possiamo dire, o che non abbiamo leggi, o che esistendo, non sono eseguibili in un regime rappresentativo. La forza materiale esiste, pure resta inerte, ma votata la presente legge, messi d'accordo guardia nazionale, guardie rurali, servienti comunali, e carabinieri, e tutti diretti da un principio, spero faranno acquistare autorità alla forza, e dove si sperimenterà insufficiente son sicuro che la Camera non saprà negare quelle disposizioni necessarie di mettere in esecuzione la legge.

Michellini. La commissione vuole che si faccino note pei sospetti ladri di campagna, io propongo che tali note fossero estese anche per tutti gli altri reati.

Depretis. Finchè non avremo con una legge organica generale data ai comuni quell'autorità ferma, che imponga nel morale del pubblico, finchè non si darà pubblicità ai consigli comunali, noi non avremo mai una legge capace a reprimere i furti di campagna. Dai banchi opposti si riconobbe che si difetta moltissimo nel personale, e il ministero ha nelle sue mani il mezzo a ripararvi. Severe leggi si sono votate a carico degli oziosi, dei vagabondi, e il signor ministro ci dicea, che mancando gli oziosi, non avremmo più delitti, e non si è mancato a provvedere pei tenenti pensione o persone a dozzina, e per quei che danno manto ai sospetti. Il signor Michellini non contento della nota pei sospetti, vorrebbe estendere tale misura per tutti i delitti. In questa legge si parla degli oziosi, dei furti di campagna, e non può giustificarsi l'enormità di estendere questa legge generalmente per tutti i reati per semplici sospetti i quali sono appena ammessibili in caso che la salute della patria sia in pericolo. Nulla signori s'ottiene dalla gravità delle pene che spesso fa rifuggere l'animo dei giudicanti nell'applicarla, mettete mano al personale, alla legge organica comunale, date autorità ai municipii, e i furti di campagna spariranno.

Sineo insisto sull'articolo proposto dalla commissione, che si accetta dal ministro dell'interno.

Michelini. Io insisto che le note siano estese per tutti i reati.

Voci. Ed anche i politici?

La proposta del deputato Michelini non è appoggiata.

La Camera approva l'articolo 21.

Sineo. La commissione propone discutersi l'art. 25 del presente progetto, e gli art. 22 a 24 trattarsi in unione a quegli altri relativi a pascoli illegittimi. Solamente vi propone un'aggiunzione dopo il primo paragrafo. Eccone il tenore dell'intero articolo:

« Art. 25. Ove insorgano urgenti indizi che taluno degl'individui di cui nell'articolo precedente ritenga legna, biada od altri frutti o prodotti di campagna di provenienza furtiva, il giudice procederà a perquisizione domiciliare, e nei comuni che non sono capo-luoghi di mandamento vi procederà il sindaco coll'assistenza di un consigliere.

A tali perquisizioni dovranno immediatamente procedere il giudice e il sindaco rispettivamente quando la denuncia sia presentata dal danneggiato ed accompagnata da sufficienti indizi.

« Venendosi a riconoscere l'esistenza degli oggetti suaccennati se non ne sarà subito dal detentore giustificato il modo verosimile della provenienza, se ne ordinerà il sequestro, e si farà depositare lo stesso detentore nel carcere del mandamento, o nella camera di sicurezza del comune

È approvato.

Sineo. La commissione propone la soppressione dei due ultimi paragrafi dell'art. 26.

De Candia. Chiedo se nell'art. 26 si comprendono i furti di bestiame.

Sineo. Questa è una legge pei sospetti di furto, e non pel reato consumato, e perciò non sono compresi i bestiami.

Mellana. Sostiene non doversi considerare il bestiame in questo articolo.

Michelini. I furti di bestiame devono considerarsi in questa legge che è diretta pei furti di campagna

« Art. 26. Chiunque dopo aver passata la sottomissione, verrà sorpreso nelle campagne, nei boschi, o sulle strade con legna, biade, od altri frutti rurali, e non ne saprà indicare in modo almeno verosimile la legittima provenienza sarà immediatamente arrestato e tradotto nanti il giudice. »

È approvato.

Una discussione è seguita su varii emendamenti proposti all'art. 27 che poi venne approvato come segue:

« Art. 27. Nei casi d'arresto preveduti dagli articoli 25 e 26, come in tutti i casi in cui il furto di campagna altrimenti provato, se il valore degli oggetti sequestrati o rubati non eccede la somma di lire 20, ed i furti non sono accompagnati da circostanze aggravanti, o commessi con reati di altro genere, gli arrestati saranno giudicati in via sommaria dal giudice del mandamento, il quale per la prima volta applicherà loro pene di semplice polizia con facoltà di estenderle anche al doppio del *maximum* a termini dell'art. 120 del codice penale.

« In caso di recidiva il giudice potrà infliggere la pena del carcere fino ad un mese. »

Sulle istanze del ministro si è rinviato l'art. 27 alla commissione per mettere in armonia un'aggiunta pei reati non di sospetto.

Sineo. La commissione propone la soppressione degli art. 28 e 29.

La Camera approva, e rinvia alla commissione l'art. 30.

« Art. 31. Gl'individui condannati dal tribunale di prima cognizione per furti di campagna come recidivi, dopo scontata la pena rimarranno sottoposti alla sorveglianza della polizia per quel tempo che verrà dal tribunale fissato. »

È approvato.

« Art. 32. Gli oggetti sequestrati ed il loro valore, qualora non potendosi conservare senza detrimento, si fossero venduti, non venendo reclamati dal proprietario entro tre mesi dal giorno dell'avviso che il giudice ne avrà fatto pubblicare ed affiggere all'albo pretorio del luogo in cui il sequestro fu compiuto, saranno per ordine del medesimo rimessi agli asili infantili dello stesso luogo, ed in difetto alle congregazioni di carità locali. »

È approvato.

La Camera si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di legge di sicurezza pubblica.

Legge sulla privativa postale.

Relazione sulle pensioni degli ufficiali in riforma

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposta del nostro ministro dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il regio convitto delle vedove e nubili di civil condizione eretto sui colli di questa capitale, verrà d'ora in poi governato da una speciale direzione, composta di un presidente e di due membri da noi eletti.

Art. 2. Sono nominati il commendatore Giovanni Nigra, conte e cav. Calisto Gay di Quarti, e canonico teologo ed avvocato Paolo Bergher, il primo a presidente e gli altri due a membri componenti l'anzidetta direzione

Art. 3. Il presidente starà in uffizio per un quinquennio ed i due membri staranno quattro anni caduno.

Sì l'uno che gli altri potranno essere confermati.

Art. 4. Per il primo turno la durata e surrogazione dei membri sarà regolata come segue:

Nel mese di dicembre 1855 la direzione procede all'estrazione a sorte di quello fra i due membri che deve venir surrogato, ed alla contemporanea proposta dei tre candidati da sottoporsi alle nostre determinazioni per mezzo del ministero dell'interno.

Alla fine dell'anno 1857 verrà come sovra presentata altra terna per il membro non stato colpito dalla sorte, ed in dicembre 1859 avrà luogo nelle stesse forme la surrogazione del membro che compirà il quattriennio, e così di seguito di biennio in biennio.

Art. 5. In quanto al presidente sarà da noi provveduto alla fine di ogni quinquennio sulla proposta del predetto nostro ministro dell'interno.

Art. 6. Nei casi di vacanze o surrogazioni straordinarie, la durata in ufficio dei membri così eletti sarà limitata al termine che rimaneva ancora a compiere a quelli che hanno surrogato, onde conservare in tal modo lo stesso ordine di rotazione

Art. 7. La nuova direzione si occuperà al più presto della compilazione di un progetto di regolamento per l'interno servizio e buon andamento del convitto, da sottoporsi alla nostra approvazione.

Lo stesso nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, addì 25 gennaio 1852.

Vittorio Emanuele — *Galvagno.*

— S. M., a cui venne nell'udienza del 25 andante gennaio, rassegnata dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione analoga relazione, ha instituito una commissione per l'esame di un progetto di legge relativo alla creazione di scuole di nautica e di costruzione navale, composta dei signori:

Cav. Alberto La Marmora, senatore del Regno, pres e

Marchese Serra-Cassano, primo ufficiale

Cav. Ignazio Pollone, primo ufficiale.

Conte Enrico Martini, deputato.

Prof. Ansaldo Giovanni.

La commissione dovrà compiere il suo lavoro entro tutto il mese di febbraio

— *Istruzione ministeriale annessa al decreto reale 28 gennaio, pubblicato nel* Risorgimento *di ieri.*

Art 1. Le lezioni di letteratura latina ed italiana o francese per gli studenti di filosofia si daranno a classi riunite subito dopo terminato l'ingresso per le scuole, ed avranno luogo l'una il mercoledì mattina, l'altra il sabato sera. In esse il professore eserciterà alternativamente gli alunni in versioni dall'una nell'altra lingua, in lavori di composizione e nell'interpretazione degli autori prescritti per gli esami di magistero, aggiungendo quelle notizie di storia letteraria che crederà opportune. Queste notizie verranno poscia coordinate dai giovani col sussidio del professore e del testo, in modo che in fin dell'anno ne risulti un sunto di *Storia della letteratura latina ed italiana o francese*

Art. 2. Contemporaneamente alle lezioni di letteratura per gli studenti di filosofia, si daranno a quelli di rettorica le lezioni di aritmetica e geografia fisica

Nelle lezioni di aritmetica il professore spiegherà la numerazione parlata e scritta, e le operazioni sui numeri intieri e sulle frazioni decimali ed ordinarie, procurando di dare agli alunni la ragione teorica di queste operazioni e di farne loro acquistare il pronto e facile esercizio.

Nella geografia fisica il professore esporrà secondo la teoria degli avvallamenti quelle principali nozioni orografiche ed idrografiche che basteranno a dare una idea generale del globo e delle naturali sue divisioni, e principalmente dell'Europa. Ne restringerà poi la spiegazione in modo, che gli rimanga tempo bastante da potere entro l'anno scolastico dare compimento al programma di aritmetica.

Ciascuna lezione potrà versare sopra i due argomenti successivamente, oppure i medesimi saranno trattati in lezioni alternate. Di qualunque argomento tratti la lezione si dovrà sempre fare il santo della lezione precedente.

Art. 3. Al fine di ogni bimestre i professori trasmetteranno al provveditore uno stato dello studio e della condotta di ciascun allievo, e ne sottoscriveranno la carta di ammessione, quando questi non se ne sia reso immeritevole.

Art. 4. Terminate le lezioni di letteratura, di aritmetica e geografia fisica, il professore di rettorica rientrerà nella sua classe propria per dare, secondo il disposto dell'articolo 88 del regolamento del 12 dicembre 1851, ancora un'ora di lezione ai suoi scolari, ed il professore di filosofia razionale darà agli studenti di logica e metafisica, od a quelli di etica la lezione che avrebbe dovuto dare appena terminato il quarto d'ora d'ingresso.

Art. 5. Se il mercoledì fosse giorno di vacanza, le lezioni prescritte agli art. 1 e 2 si daranno nel giovedì prossimo.

Art. 6. Per le lezioni della storia romana e della storia moderna d'Europa e specialmente d'Italia, è assegnata l'ultima ora della seconda scuola d'ogni lunedì e venerdì. Nello insegnamento della storia i professori daranno principalmente le dichiarazioni dei fatti, i quali ordinariamente appena accennati nel testo sono però la base delle generali considerazioni che formano il tessuto del medesimo. Questi piccoli quadri storici, che il professore verrà esponendo, saranno altrettanti soggetti di composizione.

Art. 7. Per i testi i professori si serviranno dei libri approvati dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 8. Negli esami annuali di promozione per l'umanità, rettorica e filosofia sarà aggiunto un tema relativo alle nuove materie prescritte dal regio decreto. Quando non sia questo mandato dalla commissione permanente, verrà proposto e dettato dal rispettivo professore che le avrà insegnate lungo l'anno, dopo l'approvazione del provveditore e del direttore degli studi, od in mancanza di questo, del consigliere che ne fa le veci.

I lavori si eseguiranno nei giorni che sono fissati per quelli delle altri parti dell'insegnamento, e consisteranno in un tema di storia per l'umanità, in un tema di storia ed in due quesiti di aritmetica e di geografia fisica per la rettorica, in una versione dall'una all'altra lingua, ed in una composizione in prosa italiana o francese per la filosofia.

Nella correzione di questi lavori si seguiranno le norme prescritte per la correzione degli altri.

Art. 9. L'esame verbale verserà sulle materie e sugli autori spiegati e studiati lungo l'anno, e si darà simultaneo agli esami per le altre materie, ne sarà esaminatore rispettivamente per la parte che avrà insegnato ciascuno dei professori indicati nell'articolo precedente per i temi in iscritto. Questi nella votazione definitiva disporranno come gli altri esaminatori di dieci punti.

Art. 10. I giovani provenienti dalle scuole private, o che avranno avuto un insegnamento particolare, presentandosi coi debiti documenti per l'esame annuale di promozione in qualche collegio regio o pubblico, sono obbligati a subirlo anche sopra le materie prescritte dal regio decreto, e secondo le norme dianzi dichiarate.

Art. 11. È affidata ai provveditori e direttori degli studi l'esecuzione della presente istruzione.

Torino, addì 28 gennaio 1852.

Il ministro della pubblica istruzione
Farini.

S. M., in udienza del 25 corrente, sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, volendo porgere il mezzo a Margherita Chevron, maestra elementare a Ciamberì, di perfezionare i suoi studi letterarii, le ha conceduto, a titolo d'incoraggiamento, il sussidio di ll. 1000, da ripartirsi in due anni.

Margherita Chevron è dotata di un vivo ingegno poetico, che si è in lei naturalmente sviluppato. Essa è nata a Barberaz, piccolo comune presso Ciamberì; visse occupata nei lavori campestri fino all'età di quindici anni: imparò tardi il leggere e lo scrivere da una povera donna del suo villaggio. Venutole per le mani un volume del Lamartine sentì svegliarsi nell'animo il fuoco della poesia. — Concorse nel 1849 e nel 1850 al premio dell'Accademia reale di Savoia, ed ottenne, prima una onorevole menzione, poi il primo premio di poesia.

Il ministro della pubblica istruzione fu pure autorizzato di mandare alla damigella Chevron una piccola raccolta di libri atti ad educare le felici doti della sua mente.

Ivrea, 29 *gennaio.* — Nell'adunanza generale degli azionisti dell'asilo infantile di questa città, tenutasi quest'oggi, la società dopo di aver sentito ed approvato il reso conto morale e materiale accettava colla massima riconoscenza due elargizioni a favore dell'istituto, la prima delle quali di franchi 50 fatta dal dottore Gatta, la seconda egregia di due azioni della ferrovia costruenda da Torino a Novara di franchi 500 caduna fatta dal reverendissimo signor arcidiacono canonico Gallo.

Siamo dolenti che ci venga meno lo spazio ed il tempo per esprimere quanto ci detti il cuore in questa emergenza.

(*Eco della Baltea Dora.*)

Alghero. — La città d'Alghero che non fu mai ultima ad accogliere e promuovere le utili istituzioni, sentiva anche il bisogno di provvedere all'istruzione ed educazione del popolo. Il municipio pertanto in seduta del 31 marzo 1851, animato dalle filantropiche parole che a tal riguardo gli dirigeva l'ottimo signor intendente avvocato Forzani intento a promuovere il benessere della provincia, deliberava ad unanimità di voti una scuola serale per gli adulti stanziando nel suo bilancio quella somma, che le strettezze delle sue finanze gli permettevano. Onde però ottenerne la pronta attuazione, ed assicurarne l'esistenza veniva in di lui soccorso la generosità del sindaco, che si offriva prontissimo a concorrere col proprio alla metà delle spese non solo di primo impianto, ma anche del mantenimento.

Nella sera quindi degli 11 corrente s'inaugurava la scuola, e numeroso fu il concorso degli artieri e contadini, che a gara manifestavano l'avidità di voler essere istruiti. Vi furono invitate tutte le autorità del paese, ed intervenivano l'ill.mo sig. intendente, il municipio, il giudice di mandamento, l'ispettore gen. delle scuole elementari, i graduati della milizia nazionale, le dignità del capitolo, il regio provveditore, i professori delle scuole secondarie, ed i più distinti e colti cittadini.

(*Indic. Sardo.*)

— I tesori che racchiude l'isola di Sardegna sotto forma di miniere di rame e di stagno hanno attirato in questi ultimi tempi l'attenzione delle compagnie straniere, che si apparecchiano a coltivarle con fondata speranza di buon successo.

Di più, le sue immense foreste cominciano a servire alla marina inglese. Perfino gli archeologi trovano il loro conto pello sviluppo degli spiriti che un'amministrazione intelligente concorre a favorire. Così su parecchi punti dell'isola si trovarono numerose antichità che offrono la più grande analogia con quelle dell'Egitto.

Tuttavia di qua e di là l'uomo vecchio cerca di rivendicare i suoi diritti, e non ha guari l'introduzione del sistema metrico-decimale ha incontrato una resistenza armata, la quale diede luogo all'arresto di parecchi renitenti. Senza dubbio questi usciranno dal carcere pienamente convinti del vantaggio del nuovo sistema.

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazz. ufficiale di Venezia* la seguente sentenza:

L'eccelsa i. r. suprema corte militare di giustizia, alla quale in via di revisione furono rassegnati gli atti d'inquisizione e di guerra assunti dall'auditorato di guarnigione in Venezia al confronto dei sottonominati lavoranti dell'arsenale, per titolo di omicidio, ha giudicato essere

1. Michele Garbizza, nativo di Venezia, d'anni 25, cattolico, celibe;

2. Domenico Giai, nativo di Venezia, d'anni 22, cattolico, celibe,

3. Davide Burella, di Venezia, d'anni 25, cattolico, ammogliato, con un figlio; e

4. Antonio Eggman detto Elma, nativo di Venezia, d'anni 38, cattolico, ammogliato con un figlio, e precisamente i primi due, dopo la verificazione del fatto, convinti per loro confessione del delitto di correità dell'omicidio commesso nella persona del colonnello Giovanni cav. di Marinovich li 22 marzo 1848 da una turba di ammutinati nell'i. r. arsenale marittimo di Venezia, il terzo gravemente indiziato dello stesso delitto, ed il quarto molto sospetto della cooperazione nell'omicidio del suunominato colonnello; e doversi, come tali, a senso dell'art. 36 di guerra, §§ 6-11 dell'art. III; e § 2 dell'art. 85 della procedura penale militare, in unione al decreto aulico di guerra del 19 gennaio 1838 num. 63, condannare pel delitto di omicidio Michele Garbizza e Domenico Giai alla morte, da eseguirsi colla forca, Davide Burella a dodici anni di lavori forzati in ferri pesanti, e sospendere poi il processo per difetto di prove legali ad Antonio Eggman detto Elma, per titolo di cooperazione allo stesso delitto, a senso del § 9 dell'art. 39 della procedura penale militare.

Tale sentenza, abbassata col decreto 9 gennaio 1852 num. 384 dall'eccelso i. r. tribunale d'appello militare fu pubblicata il 23 corrente, eseguita nella mattina d'oggi riferibilmente al Garbizza e Giai, vennero date le opportune disposizioni per la sua esecuzione riferibilmente al Burella, e posto in libertà l'Eggman.

Venezia, il 26 gennaio 1852.

L'i. r. gen. di cav. e gov. mil.
Di Gorzkowski.

Toscana. — Il *Monitore Toscano* pubblica il rapporto del consiglio dei ministri e il bilancio di previsione delle finanze toscane per l'anno 1852, sottoposto alla reale sanzione.

Il bilancio di previsione presenta i risultati finali che seguono:

Entrate	L.	35,777,800.
Spese	»	35,750,700.
Avanzo	L.	49,100.

Livorno, 26 *gennaio*. — È oggi arrivato in questa città a bordo del vapore l'*Industrie*, il principe Antonio Bonaparte, che parte questa sera per Pisa, da dove domani si recherà a Firenze. (*Costituz.*)

— *Sentenza dell'i. r. consiglio di guerra adunato per ordine dell'i. r. generale maggiore sig. conte Crenneville, comandante la città e porto di Livorno, il dì 24 corrente, fu*

Antonio Dinofrio, nativo di Livorno, d'anni 20, cattolico, ammogliato, magnano di professione, convinto e confesso di avere il dì 16 dicembre 1851, al seguito di un dissidio avvenuto fra lui e la di lui moglie Antonia, cagionate a questa delle gravi ferite nel collo mediante l'azione di un rasoio, e conseguentemente condannato a tenore del paragrafo 15 art. 83 del codice militare, e della notificazione del 14 settembre 1849, avuto riguardo alla sollecita guarigione della offesa e alla quietanza da lei rilasciatagli, ad un anno di lavori forzati con ferri leggieri, e con un giorno di pane ed acqua ogni settimana.

La qual pena viene di giustizia confermata dal sig. generale comandante suddetto, che però in via di grazia e in riguardo all'esistenza di circostanze attenuanti, la commutò in 6 mesi dell'istessa pena con le medesime modificazioni.

Livorno, 26 gennaio 1852.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 26 *gennaio*. — Il conte di Derby (lord Stanley) nella sua qualità di capo del partito protezionista nella Camera dei lord, deve dare lunedì un gran banchetto ai membri della Camera dei lord che appartengono a questo partito.

Turbolenze nei distretti del nord d'Irlanda. Una compagnia del 74 reggimento, sotto gli ordini del capitano Campbell, ha lasciato ieri mattina la città di Newry per andare a Bosstrevor. Martedì un distaccamento del 31 fanteria, sotto gli ordini del capitano Baltwin, è giunto da Charlemont a Armagh, e si è diretto all'indomani sopra Newtown-Hamilton. A Jonesboroug sarà stabilito un posto. (*Morn. Herald*).

Situazione agitata dell'Irlanda. Si legge nello stesso *Morning Herald*:

Noi rileviamo dai rapporti ricevuti ieri e quest'oggi da Armagh, da Monaghan, da Louth, e da Westmeath che la cospirazione degli assassini ribbonisti raddoppia gli allarmi dei tranquilli abitanti. Si dice che molte persone ben disposte, ma timide sono state invitate a contribuire alla sottoscrizione aperta per la difesa dei prigionieri che saranno condotti dinanzi ad una commissione speciale, che esse vi hanno contribuito e, di più si sono solennemente obbligate a non rivelare il fatto, temendo la vendetta terribile che una rivelazione attirerebbe loro infallantemente. Parecchie proprietà sono state devastate e i proprietari paralizzati dallo stesso timore, tremano di far conoscere le loro perdite alla polizia. Altri assassinii, oltre a quelli dei signori Chambre e Darey, hanno segnalato la settimana spirante.

— Il duca di Cambridge è giunto a Dublino la mattina del sabbato.

— La *United Service Gazette* smentisce la voce corsa del progetto di aumentare l'armata inglese di 25 mila uomini o anche di 10 mila. Questo giornale, che passa per ricevere le sue ispirazioni direttamente dal governo, chiama ridicolaggini tutte le paure di guerra.

FRANCIA. — Parigi, 27 *gennaio*. — La prigione di Santa Pelagia nelle sue disposizioni interne va a ricevere delle importanti modificazioni. Un corpo di guardia più vasto e più solido sarà costrutto vicino della prigione.

— Il signor de Moncel viene d'indirizzare all'accademia delle scienze una nota assai curiosa sull'impiego del lume elettrico nei lavori sotto-marini. Si capisce di quale utilità può essere una simile scoperta che permetterebbe agli operai di non più lavorare all'oscuro sia nel mare come nel fondo dei fiumi e dei canali.

— Il grano essendo generalmente in rialzo il governo si affretta, e ben con ragione, di provvedere per gli approvvigionamenti. Noi abbiamo gli scorsi giorni annunziato delle numerose provviste fatte per le piazze militari dei dintorni di Parigi, e per Parigi stessa, negli ultimi giorni di gennaio altre provviste avranno luogo ad Orleans, all'Havre, a Blois ed a Provins.

— Si assicura che un gran numero di membri delle famiglie di deportati si imbarcano a loro spese a Marsiglia alla destinazione di Cayenne.

— Si assicura che le elezioni generali per la nomina dei membri del corpo legislativo avranno luogo domenica 15 e lunedì 16 febbraio.

— Sulla gran porta del palazzo Bourbon verso la piazza sta scritto *Corpo legislativo*: le antiche iscrizioni di Camera dei deputati, Carta del 1830, che sono sul frontone del nord e del mezzogiorno del gran palazzo esistono ancora, ma da qui a qualche giorno scompariranno, numerosi operai preparano le sale ed i saloni del nuovo palazzo, tutto netto, ridipinto, dorato e disposto con molta cura, tutti gli stalli sono cambiati.

Corrispondenza dell'*Indépendance Belge*.

I decreti che riguardano i beni della famiglia d'Orleans sono sempre la grande quistione del giorno. È necessario per ben comprendere le gravi questioni che sollevano questi decreti, di mettere in chiaro con precisione ciò che si tratta, e primieramente per seguire l'ordine dei decreti, noi vediamo che ai principi d'Orleans è accordato un anno di tempo per vendere in Francia i beni che ad essi appartengono. Questi beni sono posseduti: 1. Dal duca di Aumale, d'origine della successione Condè. 2. Dal principe di Joinville, e dal duca di Montpensier, d'origine della loro zia la principessa Adelaide d'Orleans. I 13 milioni che essa ha lasciato, cioè 10 milioni al duca di Nemours, due milioni al conte di Parigi, un milione al suo fratello il duca di Chartres, sono stati pagati sugli ultimi libri della successione. I beni dipendenti dalla successione del principe di Condé e della principessa Adelaide formano dunque i soli beni che la famiglia d'Orleans deve realizzare in Francia; questi beni, che il decreto valuta a cento milioni, appartengono a tre dei principi della famiglia d'Orleans.

Quanto al duca di Nemours, alla principessa Clementina di Saxe-Cobourg, ai tre figli del re dei Belgi in rappresentanza della principessa Luigia loro madre, ai figli del principe di Wurtemberg in rappresentanza della principessa Maria loro madre; ai due figli della duchessa d'Orleans, in rappresentanza del duca d'Orleans loro padre; quanto a tutti questi principi o principesse sono essi tutti estranei ai beni che posseggono in Francia gli eredi del principe di Condé e della principessa Adelaide, e siccome un decreto riunisce al demanio dello Stato tutti i beni de' quali Luigi Filippo nel salire al trono aveva donato la nuda proprietà ai suoi figli, ne consegue che ad eccezione del duca d'Aumale, dei principi di Joinville e Montpensier, che hanno una fortuna particolare, gli altri membri della famiglia d'Orleans non posseggono altro. Ecco la vera verità. Io non discuto la misura presa dal presidente sotto le ispirazioni di un pensiero politico; mi limito a contestare i fatti; ma aggiungo solo che mi pare impossibile che questa misura, che tocca gli interessi di persone legate a molte famiglie regnanti in Europa, sia accettata senza protesta alcuna, mentre alleanze, convenzioni matrimoniali hanno necessariamente per base la fortuna dei principi e delle principesse di Orleans, come l'aveva costituita l'atto di divisione del 7 agosto 1830.

— Un corrispondente di Parigi dell'*Indépendance Belge*, riferisce che in un ritrovo di uomini politici di ogni colore si parlava dell'opposizione che il governo di Luigi Napoleone incontra presso alcune corti estere e in una parte notevole del commercio e della borghesia di Parigi. A quella conversazione assisteva un personaggio, il quale passa per prendere una parte attivissima alla direzione degli affari politici. Per un buon pezzo egli ascoltò silenzioso, ma finalmente cedendo alle istanze dei convenuti, egli prese a parlare con molto calore. Ecco in breve il sunto del suo discorso:

« Si pretende che certe corti estere non sono simpatiche al governo di Luigi Napoleone, ma prima d'ogni cosa bisognerebbe dire quali sono queste corti e quali i motivi del loro malcontento? Questo non si dice. Si parla di note rimesse da tale o tal altro ambasciatore, protestare contro l'intenzione manifestata dal principe di rifare la carta dell'Europa. Io rispondo che queste note non sono state rimesse, perchè all'Eliseo si è detto niente che fosse di natura da provocarle. E se anche qualcuno lo avesse detto, nessuna corte sarebbe stata tanto insensata per protestare contro un'opinione non officialmente espressa.

« Non tutti i governi, è vero, hanno accolto con ugual favore l'atto del 2 dicembre. Meglio che l'avessero fatto, perchè la probabilità di una nuova rivoluzione in Francia porta in germe la probabilità di altre rivoluzioni in tutta l'Europa. E poi la Francia dovrà essa aver paura della freddura di tale o tal altro governo coi suoi 35 milioni di abitanti, colla sua armata e coi suoi arsenali che sono fra i migliori e i meglio ordinati dell'Europa? Il governo di Luigi Napoleone non vuole muover guerra a nessuno; l'interno gli dà abbastanza da fare. Egli manterrà relazioni amichevoli con tutti i governi onesti, ma non mendicherà l'alleanza di nessuno. Le potenze sono informate delle intenzioni di L. Napoleone, e se esse gli attribuiscono altri fini, lo conoscono male.

« All'estero la situazione si compendia in queste parole: *La Francia non dichiarerà la guerra a nissuno, e nissuno alla Francia.*

« Vengo ora all'opposizione che una parte della classe media fa al governo di Luigi Napoleone.

« Questa opposizione io non la nego, ma non esiste che a Parigi. Il governo, secondo me, non se ne deve maravigliare. Questo era un fatto previsto, perchè si doveva prevedere che quando il governo parlamentare sarebbe rovesciato, la borghesia, di cui questo governo era il patrimonio, si sarebbe rivoltata. Ma la borghesia non può niente se non è appoggiata dal popolo, e ora il popolo non è più con essa, perchè è stanco del governo dei parlatori, stanco di vedere sempre le discussioni della tribuna finire collo stesso risultato, quello cioè di togliere il potere dalle mani di A per darlo a B, il quale presto se ne vedeva spogliato a profitto di C, sintantochè una nuova vittoria parlamentare lo restituiva all'A oppure al B.

« Il popolo, io intendo le campagne e l'armata, non ha fede che in Napoleone. Non sarà che la fede di un nome, ma questo nome, mi concederete, fa dei miracoli e dà ad un governo sette milioni e mezzo di suffragi. Citatemi un governo in Europa la cui base sia più ampia?

« All'interno dunque noi abbiamo contro di noi le sale, ma abbiamo per noi il popolo; e questo basta; le sale verranno poi quando i banchieri e i negozianti vedranno poi il governo fare veramente gli affari del paese, e non più sciupare il suo tempo in piccole discussioni di nomi proprii, quando lo vedrà tenere con mano ferma la bandiera della Francia, rimettere il lavoro in onore, dare un impulso immenso al commercio e all'agricoltura. »

SVIZZERA. — Berna. — Tutte le notizie che noi riceviamo dalle diverse parti del cantone ci annunziano, che malgrado le corse infaticabili dei radicali, il popolo mostra poca voglia di seguire le liste che chiedono la rivocazione del gran consiglio.

Si arriverà, senza dubbio, nel cantone a raccogliere 8,000 firme, ma i radicali cominciano ad accorgersi che non potranno far passare la rivocazione. (*Indép. Suisse*).

— Si legge nell'*Oberlander Anzeiger*: Il sig. Stampfli ha dichiarato a diverse riprese che non poteva cavarsi d'imbroglio coll'istoria del tesoro se non si esaminasse in pari tempo la questione della dotazione. Si sa ora da certa fonte che questo stesso Stampfli, che era stato incaricato di esaminare la cosa e di percorrere gli atti, ha dichiarato nel seno del consiglio esecutivo che l'*affare della dotazione è in ordine e che esso proponeva l'ordine del giorno.* Il protocollo del consiglio esecutivo d'allora non ne fa certo menzione; ma non fa neppure menzione della polvere spedita in Lombardia, dei denari somministrati a Draskowitsch e di ben altre cose ancora. Se la cosa è così come abbiamo luogo a crederlo si capirà perchè Stampfli ha detto: « L'affare dei milioni è una favola, ma bisogna dire ai patrizii che essi sono ladri. » (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 25 *gennaio*. — Il signor Carnot, ex membro dell'Assemblea legislativa di Francia, ha indirizzato al re la preghiera di stabilire la sua residenza in Prussia. Il re si è fatta premura di soddisfare a questo suo desiderio; anzi la risposta fu mandata a Bruxelles con dispaccio telegrafico. Si dice che il signor Carnot stabilirà la sua residenza nella città di Bonn sul Reno.

— Il consiglio dei ministri non ha ancora adottato nessuna risoluzione definitiva a proposito della composizione della prima Camera degli Stati; soltanto le basi fondamentali sono state fissate. Egli è probabile che il progetto sarà presentato alle Camere nel corso della settimana.

— Una diminuzione del tempo di servizio per la fanteria sarà seguita necessariamente da una diminuzione analoga per la Landwehr di seconda levata. Si vuole introdurre la riforma anche nella cavalleria della Landwehr. Gli uomini non vi riuniranno più in un medesimo reggimento, ma in ogni provincia faranno parte del 5. squadrone dell'arma nella quale saranno stati esercitati.

— Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*: Come noi abbiamo già annunciato, il ministero prenderà l'iniziativa di un progetto di legge per cambiare la composizione della prima Camera. Si crede che il progetto di legge sia stato l'oggetto delle deliberazioni del consiglio dei ministri nella sua seduta di quest'oggi. Ma la proposta sarà affatto diversa da quelle che sono già state presentate alla prima Camera.

— La seconda Camera ripiglierà lunedì prossimo il corso delle sue sedute. (*Gazz. Naz.*)

Darmstadt, 20 *gennaio*. — Dopo che le barbe dei funzionarii pubblici civili e militari sono state regolate amministrativamente, si è fatto lo stesso riguardo alle barbe dei signori avvocati. Un decreto ministeriale in data del 16 gennaio dice che il rispetto dovuto alla giustizia non permette che gli avvocati in toga portino barbe, il cui contorno singolare sarebbe incompatibile colla gravità dell'udienza.

AUSTRIA. — Leggesi nella *C. A.*: Secondo la *Kreuzzeitung* il ministro presidente principe di Schwartzenberg giacerebbe gravemente infermo e l'i. r. inviato a Torino conte Appony sarebbe stato chiamato per telegrafo a Vienna, onde assumere temporaneamente la direzione del dipartimento degli esteri. Questa notizia, accettata anco da alcuni fogli locali, come pure la voce più volte propagata della nomina del principe di Windischgrätz a governatore generale della Boemia, e di parecchi cangiamenti in connessione colla medesima nei posti dell'amministrazione superiore, sono affatto erronee e mancanti d'ogni fondamento.

— Si è formata qui una nuova riunione sotto il nome di *Società universale viennese di beneficenza per gl'indigenti* d'ogni stato, religione e nazionalità. Il fondo necessario verrà formato mediante oblazioni volontarie.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Relazione del signor G. Arnaudon sui prodotti chimici.

(Continuazione, V. il num. 1261.)

Colori.

Lacche. Le più belle lacche come in generale la maggior parte dei colori si trovavano nella parte inglese. Esse ci convinsero che non a torto la pubblica opinione assegna il primo posto all'Inghilterra nella fabbricazione dei colori, particolarmente per quelli ad uso della pittura. Si notava fra tutte la ricca vetrina dei sigg. Windsor e Newton di Londra. Si lodava in essa, oltre ad una serie numerosa di magnifici e svariati colori, una quantità di arnesi diversi che servono al pittore. Era pure rimarchevole la magnifica collezione di lacche del sig. Marshall di Leeds.

La Germania, ed in ispecial modo la Prussia che pure gode di bella fama pei suoi colori, ci lasciò molto a desiderare nell'esposizione di questi; ciò non di meno nessun'altra nazione, dalla inglese in fuori, la sopravvanzava. Andavano in singolar modo commendate le lacche di Heyl di Berlino, Abt d'Eslinger e Siegle di Stoccarda nel Wurtemberg. E non passeremo sotto silenzio le lacche di Vloeberghs che si vedevano nel dipartimento belgico.

Indaco, oricella e safranone preparato.

La preparazione dell'oricella già ad un tempo quasi proprietà esclusiva dell'Italia, è ora passata come tante altre nel dominio di diverse nazioni. La Francia si distingue singolarmente nella fabbricazione dell'oricella ordinaria che prepara col lichene, chiamato parella in commercio, o meglio dal lichene di mare. E l'Inghilterra primeggia in particolare nella fabbricazione del persio e del gudbear preparato col lichen tartareus. Fra quelli presentati da questa nazione si citano come più degni di riguardo le oricelle e gudbear di Robinson d'Hidderfields e di Smith di Spitfields, ma certamente non sono meno pregevoli le oricelle preparate del sig. Mottet fabbricante conosciutissimo a S. Denis presso Parigi, non che quelle di Eingen di Boemia.

Le fabbriche di Lione, per non so qual cagione, non esposero le loro oricelle preparate, mentre ognuno sa qual estensione abbia quest'industria colà, ed io il posso asseverare per l'occasione che m'ebbi di visitare una delle principali fabbriche di questo genere, quella dei sigg. fratelli Ribolet ai Brotteaux, ove preparano eziandio del carmino d'indaco ad uso dei tintori.

Credo di fare qui cosa opportuna rammentando che nel nostro Stato non mancano licheni che stimati siano, in ispecie quelli della Sardegna; e che l'ammoniaca come l'orina putrefatta, di cui il manifattore si serve per sviluppare il colore purpureo, non iscarseggiano, e che per conseguenza non sarebbe cosa tanto difficile e da trascurarsi quella di stabilirne la fabbricazione nel nostro paese, invece di lasciare che altri colga i nostri licheni per poi rimandarceli sotto forma d'oricella preparata.

Scarseggianti anzi che no erano i campioni di carmino d'indaco e di safranone; nei pochi presentati vogliono non pertanto essere lodati quelli dei sigg. Drouin e Brossier di S. Denis, di Leifchild nell'Inghilterra, come altresì quelli presentati dal prussiano Flokenhausen.

Acido nitropierico. Questo composto che non ha molto non riuniva in sè altro pregio tranne quello di essere un reagente eccellente nelle mani del chimico, ed il suo impiego era circoscritto al laboratorio, è ora divenuto uno dei materiali più preziosi che possegga il tintore.

L'applicazione di quest'acido alla tintura è uno di quei tanti esempi che chiaramente ci fanno palese di quali miglioramenti e di quanti mezzi può arricchirsi l'industria allorchè la pratica si associa alla scienza.

A differenza dei procedimenti già usati per lo innanzi dai Welter, Chevreul e Liebig per la preparazione dell'acido picrico, i quali consistono nel sottoporre la seta, l'indaco, l'aloè all'azione ossidante dell'acido nitrico; il sig. Laurent fece osservare che si poteva preparare egualmente, sostituendo a queste sostanze l'olio denso di bitume che si ottiene distillando il bitume prodotto secondario della fabbricazione del gaz illuminante, il qual metodo permettendo di prepararne più grandi quantità con minor spesa, ne ridusse di molto il prezzo primitivo. Il sig. Guinon, uno dei più famosi tintori che vanti la Francia, uomo che alle pratiche aggiunge estese cognizioni chimiche, ed al quale l'arte tintoria va debitrice di belle osservazioni, si accorse di quali applicazioni fosse suscettivo il corpo summenzionato per la tintura delle sete che colora elegantemente senza l'intervento d'alcun mordente dal pagliarino sino al giallo dorato, secondo che l'acido è più o meno diluito nell'acqua.

Io fui abbastanza fortunato per aver potuto visitare il suo grandioso stabilimento, e ciò in grazia alla gentile cooperazione dei professori Sobrero e Chevreul, e devo alla compiacenza del chimico Marnas addetto allo stesso stabilimento alcuni dettagli su questa ed altre operazioni ivi praticate concernenti l'arte tintoria.

Due sole mostre di questa materia colorante io potei numerare in tutta l'Esposizione; una delle quali, presentata dal signor Guinon, l'altra esibita dal signor Smith d'Utrecht nella parte olandese.

Le due alberelle d'acido nitropicrico di questo ultimo erano superiori ad ogni elogio, sia per la eleganza della tinta, come pur anche per la profusione con cui si presentava.

Sostanze vegeto-animali greggie impiegate nella tintura. La nazione inglese singolarmente spiccava su tutte le altre per questo lato: essa figurava in ispecie coi prodotti naturali delle sue vaste colonie, ammiravansi soprattutto le ricche collezioni di legni esotici coi quali gli indiani tingono i loro rinomati tessuti, i di cui magnifici campioni ivi mandati dal Cachemire, Madras, Maduré, Benarés, Lahore, ne attraevano in modo particolare gli sguardi delle Ladies che continuamente si pressavano per ammirarli.

Ed a buon diritto spetta il primato agli inglesi per questa parte, imperocchè eglino non solo si accontentarono di ragunare le più variate e pregiate, conosciute o sconosciute materie vegeto-animali, delle quali s'approfitti l'arte tintoria, ma intesero eziandio a dimostrare le reazioni che queste materie producono, o meglio i cambiamenti di colore a cui esse sono soggette nel loro contatto coi divers mordenti.

Fra gli esponenti che mi parvero più distinti citerò il signor Burk di Essex, Sadler di Londra, Smith di Fewsbury, si notavano fra le sostanze da loro esibite oltre a moltiplici varietà di cocciniglia Lac-dy Kermes del Texas, del Messico, e degli Honduras ecc.: le sostanze vegetali ancor poco note, conosciute sotto il nome di *campwood*, *barwood*, legno rossiccio scuro, il quale ha qualche analogia col *santalo*, *pterocarpus santalinus*; esso è impiegato per produrre dei cremisi coll'acetato d'*allumina*, e violetti, facendo uso dello *stannato di soda*: in Inghilterra si adopera in concorrenza colla robbia in alcuni casi, specialmente per dare il fondo ai badanas; questa tintura però non eguaglia la solidità conosciuta di quella di robbia, ma il suo costo è di molto meno elevato, la qual cosa ci rende ragione del perchè sia sovente preferita.

DECESSI *del 29 gennaio in Torino.* N. 15

Totale N. 510

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

«Siamo pregati da *un compagno d'armi* del colonnello Alessandro Calandrelli di dichiarare false le spiacevoli notizie pubblicate dall'*Italia e Popolo* intorno allo stato mentale di quell'eroico prigioniero. Sono pervenute in Genova ad un parente ed a varii amici del Calandrelli sicure lettere che mostrano com'egli porti con imperturbato animo la non meritata sventura. Tralasciamo per brevità i consigli che il *compagno d'armi* del prigioniero di Santa Pelagia d'Ancona dà all'*Italia e Popolo* per le sue corrispondenze.

Firenze, 28 *gennaio*. — Il granduca ha approvato il bilancio presuntivo pel 1852 nella somma di 35,799,800 lire per l'attivo e 35,750,700 pel passivo. Il mantenimento delle *truppe ausiliarie* non è compreso in questa cifra. (*Corr. Merc.*)

Roma, 26 *gennaio*. — Il cardinale Antonelli, annunzia che i boni in corso coatto nella provincia di Bologna saranno surrogati con altri boni della lettera G. per la somma di scudi 318000.

Il principe Altieri come f. f. di Senator di Roma ha pubblicate alcune norme pei divertimenti carnevaleschi.

Parigi, 28 *gennaio*. — Si legge nel *Moniteur*: Il principe presidente ha ricevuto da S. M. il Re di Sardegna le lettere che mettono fine alla missione che riempiva a Parigi il conte Gallina in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Le lettere furono rimesse al presidente da questo ministro.

Nella stessa udienza il cavaliere Provana di Collegno ha rimesso al principe le lettere che lo accreditano nella stessa qualità in luogo del conte Gallina.

— Il signor Chevalier (fratello dell'economista) segretario generale della presidenza, è nominato segretario generale del consiglio di Stato.

— Il vice-presidente del consiglio di Stato, sig. Baroche, ha nominato a capo del suo gabinetto il sig. Ernesto Baroche, suo figlio, già commesso agli affari esteri.

— Il sig. Pepin Lehalleur ha dato venerdì, 23 gennaio, la sua demissione da membro della commissione consultiva.

— Gli importanti decreti che vengono a succedersi, e che costituiscono regolarmente il governo per la nomina dei membri del Senato e del consiglio di Stato hanno occupato vivamente l'opinione pubblica da due giorni; e malgrado il desiderio che avevano gli uomini

el partito di criticare le scelte fatte dal presidente della repubblica, l'effetto fu eccellente. (*Bulletin de Paris*).

— Per decreto del presidente della repubblica la società anonima formata a Parigi sotto la denominazione di *Compagnia del cammino di ferro* dell'Ouwest è autorizzata. Gli statuti di detta società sono approvati.

— Si legge nel *Bulletin de Paris*:

Il *Constitutionnel* lascia presentire che un nuovo decreto sottometterà al Senato ed al Corpo legislativo la questione dei beni della casa d'Orléans. Questa notizia è affatto priva di fondamento.

— Noi siamo in grado di assicurare che il gran ballo che deve dare il generale di Saint Arnaud nel palazzo del ministero della guerra avrà luogo mercoledì 11 febbraio; i preparativi della festa si fanno con una grande attività.

— Un gran numero di membri del consiglio di Stato e del Senato si sono riuniti nel palazzo d'Orsay senza oggetto speciale. Si dice che l'installazione di questi due grandi corpi dello Stato sarà fatta col più solenne apparecchio.

— Si continuano al palazzo Bourbon i lavori che sono andati all'appropriazione di quest'edifizio per le sedute del corpo legislativo.

Non vi è ancor nulla di deciso se si debbano togliere le tribune del secondo piano che si voleva prima far scomparire. (*Patrie*).

— Si legge nella *Patrie*. Il giornale la *Presse* nel suo numero di ieri sera annunzia che la Camera dei notai di Parigi deve tenere prossimamente un'Assemblea nella quale si discuteranno gravi quistioni interessanti il corpo dei notai e sulle quali si prenderanno delle deliberazioni.

Questo giornale è stato completamente indotto in errore, e questa voce non ha il menomo fondamento. (*Patrie*).

— Il signor C. E. David è partito da Parigi per l'Austria e per l'Italia, incaricato di una missione speciale.

— Il signor Prudhon fra qualche giorno deve uscir di prigione.

— Un grandioso manifesto annunzia la pubblicazione della storia autentica della vita del presidente della Repubblica.

— La recezione del conte di Montalembert all'accademia francese, se non si frappone altro ostacolo, avrà luogo certamente il giovedì 5 febbraio.

Le elezioni ai due stalli vacanti all'accademia francese, quello del signor Dupaty, e l'altro del signor S.t Priest avranno luogo il 12 febbraio.

— Si legge in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* del 26:

Il *Moniteur* d'oggi pare annunciare una specie di cangiamento di tendenza nella politica del governo; tutte le voci, si costanti da qualche tempo di nuovi rigori vi sono categoricamente smentite. Prove di stima e di confidenza vengono date agli uomini di Stato, che si sono ritirati dal consiglio prima del decreto 22 gennaio, e due de' quali entrano agli affari per la porta del consiglio di Stato, lo che non pare indicare per loro parte una feroce opposizione.

Dalla medesima corrispondenza rilevasi, che si parla di una nuova spedizione in Africa: Sarebbe questa, dicesi, un'occasione favorevole pel generale Saint-Arnaud di guadagnare il bastone di maresciallo che gli è stato promesso, e il generale d'Hautpoul lo rimpiazzerebbe momentaneamente a Parigi durante questa spedizione.

Da altra corrispondenza si legge. — Parlavasi alla borsa d'un prossimo decreto, che stabilirebbe l'imposta progressiva sulla rendita, e come corollario a questo pensiero si farebbe un secondo decreto, che imporrebbe i redditi dei fondi pubblici. Aggiungevasi che l'imposta sulle bevande andava a sopprimersi, non già l'*octrois*, imposta municipale; ma la porzione che dà un prodotto allo Stato, in una parola la contribuzione indiretta. Queste voci che han preso certa consistenza, preoccupano molto, e fanno dimenticare le nomine del consiglio di Stato.

— Si legge nel *Moniteur*:

Nel decreto di nomina dei senatori, inserto nel *Moniteur*, si è stampato erroneamente il *marchese de Pontis* invece di *marchese de Portes, antico pari di Francia*. Nello stesso decreto invece di *marchese de Croï* si legga *marchese de Croix*.

Alemagna. — Il *Novellista di Berlino* del 24 afferma che il signor de Bismark-Schoenhausen, ritornando a Francoforte, ha ricevuto per istruzione non solo di ricusare l'assenso della Prussia ad ogni imprestito per la flotta tedesca, ma anche di protestare nel modo più formale contro questa misura.

— Il granduca di Baden, che da parecchie settimane si trova gravemente ammalato, è ora aggravato al punto che non può ricevere i suoi ministri. Il pericolo non sembra imminente, ma siccome lo stato della salute del principe ereditario non gli permetterà di prendere in mano le redini del governo, molti della corte desiderano che la costituzione sia modificata in modo da portare al trono il principe Federico secondogenito.

Inghilterra. — In molte città dell'Inghilterra si pensa seriamente ad organizzare delle compagnie di carabinieri borghesi volontari. Londra ha dato l'esempio, e parecchi sensali e negozianti della città sono alla testa di una compagnia di questo genere.

— Si legge nel *Daily News* 27 gennaio:

Quantunque le intenzioni di lord John Russell sul nuovo bill di riforma sieno tutte involte nel mistero della riserva officiale, dicesi che le città seguenti devono essere prive del diritto elettorale: Colne, Chippetsham, Totnew, Harwich, Saint Albans e tre altre che non sono nominate. Molte altre città saranno riunite per formare dei distretti elettorali con altre città vicine. Si daranno nuovi rappresentanti a Londra ed al Lancashire.

Fra le modificazioni principali che sono progettate, si dice che vi sarà un censo elettorale di 10 lire per le contee, e di 5 lire per le città.

Non una parola si è pronunciata circa la questione importante dello squittinio. Bisogna che i riformisti si tengano all'erta.

— Si legge nel medesimo giornale:

Ieri si tenne nella sala di Saint-Martin-Longacre la seconda riunione collettiva degli operai lavoranti nei diversi rami dell'industria del ferro, sotto la presidenza del sig. Musto. Le seguenti risoluzioni sono state proposte ed adottate:

1. I padroni degli operai macchinisti avendo proclamato il diritto di fare ciò che vogliono di ciò che loro appartiene, e negato quello degli operai di fare ciò ch'essi vogliono nell'impiego del loro salario e del loro tempo, ed esigendo una sommessione senza condizione, l'Assemblea dichiara che una tale sommessione sarebbe impolitica ed ontosa;

2. I padroni avendo chiuso le loro officine e rifiutato ogni mediazione nell'aggiustamento delle differenze tra loro e i loro operai, ed avendo annunziato l'intenzione di trattare individualmente cogli operai e non colla società, l'assemblea è d'avviso che tutti gli operai sono interessati al successo della lotta e che tutti devono sostenerla pel loro meglio. In fuori di questo *meeting* nessun nuovo incidente di qualche gravità sorse nell'affare della *grève*. (*Patrie*).

Borsa di Genova *del 30 gennaio*:

5 °/o . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89	88 1/2
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	940	930
5 °/o . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca . .	1720	1700
Sconto per Genova e Torino .	4 0/0	

Borsa di Parigi *del 28*.

Il 5 0/0, a 102, 80, in ribasso di 15 cc. A contanti, a 102, 90, senza variazione.

Il 3 0/0, a 65, 15, in aumento di 5 cc. A contanti, a 65, 25, in aumento di 35 cc.

Fondi piemontesi. Il 5 0/0, a 90, 25, in aumento di 50 cc.

Il nuovo prestito a 960; e le antiche obbligazioni a 98, senza variazioni.

Borsa di Londra *del 27*.

Città mezzogiorno. Fermezza alla borsa dei fondi inglesi. Consolidati a contanti 96 1/4, per conto 96 1/8 1/4.

Fondi sardi 5 0/0 a 88 1/2.

2 *ore*. Consolidati a contanti 96 1/8 1/4, per conto 96 1/4 3/8.

Foudi sardi a 88 1/4.

3 *ore*. Consolidati per conto al 10 febbraio 96 1/4.

S. NICCOLINI, *gerente*.

Richiamiamo alla memoria dei nostri lettori un cenno da noi pubblicato l'anno decorso in questo stesso giornale intorno al merito di un uomo veramente filantropo che ha dedicato l'opera sua sapiente e fruttuosa a vantaggio della emigrazione bisognevole di medica assistenza. È questi l'egregio e valente medico conte Demetrio Mircovich di Venezia, le cui recenti cure sostenute in questa capitale, in casi difficilissimi e sempre con fortunato successo, gli vennero procacciando la stima e la ammirazione de' più cospicui uomini dell'arte e di quanti ebbero occasione di conoscere ed apprezzare la sua molta dottrina nelle mediche teorie, accoppiata ad un prezioso patrimonio di cognizioni pratiche e a quell'interessamento amorevole verso chi s'affida alle di lui cure, per cui può dirsi ch'esso vi consacra l'opera doppiamente giovevole della mente e del cuore.

Ci piace segnalare questi fatti onorevoli che tornano ad encomio d'uomini benemeriti dell'umanità per raccomandare il loro nome alla pubblica riconoscenza. (*Art. com.*)

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

STAZIONI DI PARTENZA	ORE ant.	ant.	pom.	pom.
Torino .	7 –	10 –	1 45	4 –
Moncalieri .	7 11	10 17	2 [illegible]	4 1[illegible]
Cambiano .	7 27	10 2[illegible]	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione .	7 38	. .	2 38	4 3[illegible]
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	[illegible]
Villafranca	8 2[illegible]	11 17	3 [illegible]	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 [illegible]	11 2	3 [illegible]	5 [illegible]
Asti	8 51	11 39	[illegible]	5 5[illegible]
Annone	9 5	. .	4 2[illegible]	6 [illegible]
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 1[illegible]
Felizzano .	9 2[illegible]	12 8	4 [illegible]	6 2[illegible]
Solero	9 [illegible]	. .	[illegible]	6 3[illegible]
Alessandria	9 [illegible]	12 32	5 [illegible]	6 50
Frugarolo	10 [illegible]	. .	5 10	7 4
Novi .	10 5	1 12	6 2	7 [illegible]
Serravalle .	10 12	. .	6 [illegible]	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 [illegible]	6 58	7 5[illegible]

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE ant.	antim.	ant. / pom.	pom.
Arquata	4 50	5 45	11 4[illegible]	3 4[illegible]
Serravalle .	4 58	5 5[illegible]	11 58	3 5[illegible]
Novi	5 2	[illegible] 15	12 9	4 7
Frugarolo .	5 1[illegible]	6 28	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 [illegible]	7 [illegible]	12 [illegible]	4 [illegible]
Solero .	5 5[illegible]	7 16	12 5[illegible]	4 5
Felizzano	6 2	7 31	1 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	. .	7 4[illegible]	. .	5 17
Annone	6 1[illegible]	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti .	6 [illegible]	8 1[illegible]	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca .	7 [illegible]	8 [illegible]	2 .	6 [illegible]
Dusino	7 2[illegible]	9 3[illegible]	2 20	6 23
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 58
Pessione	7 [illegible]	10 [illegible]	2 43	6 48
Cambiano .	7 5[illegible]	10 1[illegible]	2 54	6 59
Moncalieri	8 [illegible]	10 3[illegible]	3 7	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 45
» Annone	» 7 1[illegible]	» Solero	» 8 59
» Cerro	» 7 21	» Felizzano	» 9 12
» Felizzano	» 7 3[illegible]	» Cerro	» 9 24
» Solero	» 7 [illegible]	» Annone	» 9 30
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9 45

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande: ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: *Il Giuramento*. — Ballo: *Le quattro Nazioni*.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 30 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »		90		90 p.5 15 feb.		
1849 » » 1 genn. »		89 50 90		90 90 25 p.29		
1851 » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »		950				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta . »	253 1/4		253	
Francoforte S. M. »	210 1/4			
Genova sconto . »	4 p. 0/0			
Lione . . . »	99 90		99 30	
Livorno . . . »				
Londra . . »	25 2[illegible]	1/2	25 12	1/2
Milano »				
Napoli . . »				
Parigi . . »	99 95		99 10	
Roma . . »				
Torino sconto . . »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	[illegible]
— di Savoia . . .	28	71	28	[illegible]
— di Genova	79	23	79	[illegible]
Sovrana nuova .	35	10	35	[illegible]
— vecchia .	34	88	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0/00			

(*). *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 1 Febbraio 1852. — Num. 1268.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 31 gennaio.

LA STAMPA

III.

Fra pochi giorni la Camera dei deputati sarà chiamata a discutere il progetto di legge per modificazioni agli articoli 54 e 56 dell'editto organico sulla stampa. — Abbiamo già espresso in proposito la nostra opinione circa il valore relativo del progetto ministeriale e di quello che la commissione vorrebbe invece surrogarvi — ma non sarà forse inopportuno l'indicare con qualche maggiore precisione i vizii, che a nostro credere rendono inaccettabile quest'ultimo, e le ragioni che consigliano invece doversi dare la preferenza al primo.

Il metodo che la commissione propone per la formazione del corpo dei giurati ci pare doppiamente difettoso, sia cioè quanto al principio sul quale si fonda, sia quanto agli effetti pratici che ne verrebbero.

La commissione ha mostrato di essere persuasa della necessità di riformare l'attuale sistema dei giurati. Essa ha dovuto accettare gl'insegnamenti che ci hanno dato questi quattro anni di esperienza: i quali sono tali, massime per certe provincie, da mettere fuori questione l'insufficienza e l'imperfezione del sistema creato dall'editto 7 marzo 1848. — La commissione ha quindi mostrato di volerlo migliorare, di volere cioè fare in modo che la scelta dei giurati venisse subordinata a tali condizioni, da offerire maggiori guarentigie di capacità e di indipendenza.

Librando i varii mezzi che a tal fine si sarebbero potuti impiegare, la commissione ha creduto di aver trovato l'ottimo spediente proponendo che dovessero semestralmente i giurati essere designati in ciascun distretto dal presidente della corte d'appello; il quale cioè semestralmente farebbe una scelta di 200 giurati per Torino e Genova: di 100 per gli altri distretti, fra gli elettori politici, aventi almeno 25 anni (!) della città sede del magistrato medesimo, il quale poi dovrebbe col suo voto confermare la cernita fatta dal suo presidente.

Così al principio dell'estrazione a sorte, che regola ora la designazione dei giurati, sostituirebbesi quello della nomina per parte della corte d'appello.

Siamo lontani dal voler difendere il primo metodo, il quale allora solamente può, a parer nostro, utilmente impiegarsi, quando siano fra più angusti e meglio calcolati limiti circoscritti i capricci della sorte; ma la nostra avversione pel medesimo neppure va tant'oltre che qualunque altro ci paia migliore al confronto.

Il sorteggio è difettoso non tanto per se medesimo, quanto relativamente alle condizioni nelle quali viene presentemente attuato. Il sistema della commissione è invece intrinsecamente vizioso, perchè fa intervenire il potere giudiziario in una funzione politico-amministrativa.

La divisione dei poteri, neppur è d'uopo ripeterlo, è il fondamento primo delle nostre libertà. Ma questa divisione non può e non debb'essere una lettera morta. Ossia non basta che la proclami alcun articolo dello Statuto, bensì è necessario che si attui e si concretizzi nelle istituzioni, è necessario che si traduca costantemente negli atti dei vari corpi fra i quali va diviso l'esercizio del potere sociale. E siccome questi corpi vengono appunto costituiti sopra tali basi, e con tale ordinamento che ciascun d'essi risponda in realtà al principio cardinale al quale s'informa, così è ad un tempo necessario che gli si conservino fedeli in tutti i singoli atti che vengano compiendo.

Conferire ad alcuno di essi tali attribuzioni che non rientrino naturalmente nella sfera dei loro principii e dei loro ordini costitutivi, equivale a volerne falsare la natura, ed a volerli deviare dal loro scopo.

Il potere giudiziario non ha e non può avere altro mandato fuori quello dell'applicazione della legge in materia contenziosa. Qualunque atto amministrativo o politico gli debb'essere interdetto, perchè a questa sola condizione esso offre tutti quei caratteri di imparzialità, di disinteresse e di indipendenza, nei quali è la prima e principal guarentigia dei diritti dei cittadini.

I magistrati, come quegli antichi giudici della Grecia, non debbono mai vedere innanzi a loro l'uomo, l'individuo, ma la legge e il fatto al quale si vuole applicarla; ecco i soli estremi entro i quali ne deve rimanere circoscritta l'azione.

Il progetto della commissione spoglia i magistrati di questi attributi, che pur sono i loro proprii; e falsando il principio fondamentale della divisione dei poteri, li involge nelle preoccupazioni della vita politica; e in quella parte che è fra tutte la più difficile e pericolosa, cioè il giudizio sulla capacità e integrità *politica* degli individui.

Infatti il presidente della corte di appello che proporrà i nomi dei giurati ed i membri della corte che li confermeranno col loro voto, che altro faranno, nel compiere questa operazione, senonchè pronunciare un giudizio *politico* sopra i singoli individui che verranno portati sulla lista? Non è forse vero che il primo scegliendo, e soprattutto gli altri votando, dovranno seguire le ispirazioni delle loro convinzioni *politiche*, sia in rapporto alle circostanze del momento nelle quali versi il paese, sia in rapporto alle tendenze od agli antecedenti proprii dei singoli individui i nomi dei quali vengano in discussione? Non è forse vero che a questo modo il magistrato verrà posto ad un immediato contatto colle questioni politiche, e quel ch'è peggio, cogli individui che più o meno le rappresentano? E mentre è universale il lamento circa la influenza talvolta eccessiva e funesta che esercitano sulla più parte dei cittadini le passioni, o le prevenzioni politiche, si vorrebbe con una legge togliere anche quest'ultima guarentigia d'imparzialità? È nello Stato un corpo, al quale tutti i cittadini sentono di poter ricorrere con eguale confidenza, qualunque siano la loro posizione, e le loro opinioni; è un corpo che per la privilegiata sua natura trovasi collocato in un'atmosfera elevata e serena, al di sopra di quella nella quale si agitano e si combattono le passioni politiche; e noi vorremmo con una legge nuova, abbassarlo per certi rispetti al livello comune, privando noi medesimi del beneficio di un'autorità irreprensibile e ineccepibile?

Si obbietta che si va anzi più in là quando si propone che la corte d'appello, ad esclusione dei giurati, pronunci essa medesima sopra un dato genere di reati di stampa.

Questa obbiezione si fonda sopra una confusione di parole e d'idee, molto facile per altro ad essere avvertita e chiarita. Siccome i reati di stampa che riflettono le autorità pubbliche generalmente sono reati politici, se ne conchiude che il magistrato giudicando una causa per offesa ad alcun sovrano estero, per ciò medesimo commette un atto politico.

Ma in primo luogo si dimentica che non si tratta di qualunque offesa, bensì unicamente delle offese alla *persona*, giacchè, in una parola, tutto lo scopo della legge consiste nella *esclusione delle personalità*. Il magistrato non avrà quindi a sentenziare sopra opinioni o fatti politici, ma sibbene unicamente sopra l'esistenza o non dell'*offesa personale*. È vero che per definire se questa esista o non esista, richiedesi una discussione sul fatto o sull'opinione politica, perchè naturalmente il difensore, sia per declinare la competenza, sia per attenuare la colpa, negherà la personalità ed ingegnerassi di sostituirle una questione di principii; ma l'officio del magistrato comincerà appunto allora solamente quando ogni elemento politico sarà stato preventivamente eliminato dalla controversia, epperò mai il giudizio potrà essere politico.

Non è quindi esatto il dire che nel sistema secondo il quale i reati di stampa contro la *persona* di un principe estero si deferiscono ai tribunali ordinari, questi siano fatti intervenire in una causa *politica*. Essi intervengono appunto perchè la causa *non è* politica. Se lo fosse, già non sarebbero più competenti, posciachè non si tratterebbe più in tal caso di *personalità*.

Ecco impertanto il corso che qualunque processo di questo genere farebbe innanzi una corte d'appello. O il reato è dalla istruttoria e dalle prime risultanze qualificato per una ingiuria personale, e in tal caso il giudizio si prosegue sino a pieno compimento. O invece il fisco non prova l'ingiuria personale, e in allora il processo diventa politico; la corte d'appello riesce incompetente, e si rinnova l'azione, se vi è luogo, innanzi ai giurati, come per gli altri reati comuni di stampa.

Dunque la corte di appello giudicando un articolo a lei deferito come ingiurioso alla *persona* di un principe estero, non fa punto un atto politico, perchè non si deve preoccupare nè dei fatti che appartengono a quest'ordine, nè delle opinioni dell'imputato. Essa non cerca altro senonchè l'esistenza del reato d'ingiuria o di diffamazione *personale* a termini delle disposizioni comuni del codice penale su questa materia.

Fa invece atto politico quando sceglie i giurati, secondo vorrebbe il progetto Miglietti, perchè, in questo caso, deve occuparsi delle qualità, delle tendenze e delle opinioni individuali e proprie a ciascun elettore; e deve, accoppiando il criterio di questi al concetto della capacità relativa di ciascuno, determinare in seguito a queste considerazioni il suo giudizio per la iscrizione sulla lista dei 200 o dei 100.

Arrogi, che nel sistema del governo il magistrato si trova sempre a fronte esclusivamente di *un fatto*; del fatto cioè che gli è deferito; e non ha che ad esaminare questo fatto in raffronto alla lettera ed allo spirito della legge. Invece nel sistema Miglietti il magistrato si trova permanentemente a fronte dell'individuo.

Questi cenni bastano, crediamo, a dimostrare come sia radicalmente vizioso il concetto di chi vorrebbe attribuire la cernita dei giurati alla corte d'appello; radicalmente vizioso perchè, sovvertendo quei principii di separazione e di equilibrio dei poteri che pur stanno a fondamento del sistema governativo, si darebbero al potere giudiziario funzioni politico-amministrative contrarie affatto alla sua indole, al suo scopo, e per ciò stesso nocive a quella giusta e legittima autorità che può solo esercitar sugli animi dell'universale, in quanto si mantenga nella sua sfera di neutralità e di imparzialità.

La società d'istruzione ed educazione ha nell'ultima sua tornata presa una deliberazione, la quale conferma a capello le osservazioni da noi pubblicate ieri l'altro circa gli esami per commissioni. Essa ha cioè deciso di instare presso il ministero affinchè voglia rimettere in esecuzione per gli esami della facoltà legale le riforme che erano state per questa sancite fin dal 1846, e fra le quali primeggia precisamente questa degli esami per commissioni.

In quell'epoca cioè sedendo a capo del magistrato il benemerito marchese Alfieri di Sostegno, per opera sua insieme a varie utili e saggie innovazioni, con un regolamento annesso ad un decreto reale in proposito, decretavasi che gli esami della facoltà legale si dessero *pubblicamente* e per mezzo di commissioni.

Andava in pratica nel 1847 il nuovo sistema, con plauso generale di quanti amano i forti e veri studii; e il primo risultamento ne era un vivo stimolo ai giovani affinchè studiassero con impegno per superare felicemente una prova che era stata resa più difficile.

Ma nel 1848, in mezzo alle commozioni politiche di quei tempi che non lasciavano agio, nè calma sufficiente agli animi giovanili per una severa applicazione, un decreto ministeriale, emanato a generale istanza, sospendeva in modo provvisorio l'applicazione del nuovo regolamento.

Nel 1849, nel 1850 e nel 1851, sebbene non durassero più le cause eccezionali che avevano persuaso a quell'eccezionale provvedimento, esso riproduceasi senz'altro; sebbene nel 1851 neppure se ne faceva la formale notificanza.

La società d'istruzione fondandosi sul riflesso che la forma d'esame stabilita nel 1846 offeriva ben maggiori guarentigie, ed era così ad un tempo uno stimolo molto più efficace ai giovani; che pertanto ne veniva un non dubbio incremento ai buoni studii; considerando inoltre che la legalità stessa dei provvedimenti ministeriali dal 1848 in poi si potrebbe forse impugnare, perchè quel regolamento, come annesso ad un regio decreto del quale faceva parte, rivestiva il carattere e dovea avere l'efficacia di una vera legge,

---

APPENDICE.

UN'ABIURA IN ROMA.

EPISTOLE TRE DI GIOVANNI TORTI
Genova — Stampate nel dicembre 1851

È questa una voce carissima e a tutta Italia ben nota che a sè ne richiama, e fassi udire di nuovo di mezzo al silenzio, pressochè universale, di loro che dell'ingegno e della possente parola negli ultimi anni onorato aveano cotanto e riscosso la patria nostra. È grande, almeno per chi ami davvero la sua nazione, la gioia che nasce in noi nel vedere come gli anni, le prove sfortunate, le infinite contraddizioni, i dolori non abbiano punto scemato dell'energia del sentire e del primiero affetto in codesti uomini rispettabilissimi. Tale si è del Torti, e lo manifestano appieno le tre epistole preaccennate. Dire che sono ricche di concetti nobilissimi, ch'eletta è la lingua, ch'è magistrale la tessitura del verso, per cui non rimane punto smentita neanco da questi componimenti la forte e breve similitudine che ad elogio dell'illustre poeta adoperava il Manzoni: è dir cosa che tutti si aspettano e sanno. Ed è pur giusto che lo aspettino e sappiano, poichè la vera bellezza così delle arti come delle lettere, non muta mai, e i preclari intelletti che studiarono profondamente e fecer sue quelle ispirazioni e quelle forme divine le serbano intatte, le venerano d'un culto incorrotto e non le dispogliano mai. Però non sarà fuor di proposito lo aggiungere che nella maturità del senno i versi del Torti brillano d'una vivacità giovanile, ed hanno il brio di quegli anni che rendono cari gli affetti, soavissima la parola. V'ha dunque per uomini di siffatta tempera un cuore e una mente che non invecchiano mai. Così il Vittorelli, il Colombo, il Daponte nella decrepitezza loro, quasi estrema, smentivano cogli agili e vivi lampi dell'anima, gli spenti o tardi movimenti del corpo.

Subbietto principale delle tre epistole di Giovanni Torti è la Religione, e sembra abbia ricorso alle vicende a tutta Italia palesi d'un carissimo amico suo, onde rappresentarcela. Piega però nel parlare di essa agli ultimi avvenimenti e in special guisa a quelli che toccano più davvicino il pontificato ed il sacerdozio. Parla egli del secondo anno del pontificato di Pio, allorchè tutto il mondo levavasi ad applaudire alla carità del padre de' credenti, ed esclama:

O benevola, mite, umil, pietosa,
Divina fra mortai degl'immortali
Vita, c'hai dalle oneste opre che inspiri
Cento nomi quaggiù, ma in cento forme
Non sei che una virtude al mondo sola,
Se la parola di colui non mente
Che nell'amor compendia ogni sua legge:
O carità, che è di soave in terra
D'amabil, di gentile e tu noi fai?
Che maraviglia se in uman concetto
Si grande è l'uom che di te stessa adempi?
Se confidiam che sempre udita ascenda
La sua preghiera, e presumiam talvolta
Che tu signora e in terra e in mar possente,
Degli umani dolor pronta all'aiuto
Pur contro al natural corso proteggi
Lo sventurato e il salvi? — Omai frattanto
Al desiderio popolar tardava
Di riveder, quasi persona viva,
La stessa Carità nelle sembianze
Del buon Principe e Padre . . . .

La seconda epistola è una fedele sposizione di parecchi dubbii religiosi, e i più validi, che nascer possano in un'anima incerta del vero, sospesa dolorosamente fra l'incredulità e la fede, ed inchinata a prestar orecchio a tutti che si accingano a foggiar dommi, anco

. . . . Se di tutti
Più intemperante quel da Siena insorge
E nel vecchio e nel novo Testamento
Vuol tutto allegoria, dove mistero
La lettera gli suona; e quanto solo
Sta ne' dominii dell'intender nostro
Dettato in quelle pagine contende.

Per cui la scuola del razionalismo alemanno, se non per i nomi de' suoi cultori, ridicola molto per le dottrine, non fece che ricopiare gl'insegnamenti di Fausto Socino e dello zio di lui, Lelio, e foggiarneli stranamente, e largamente propagarli. Ma, ritornando al Torti, dopo averci descritto, rappresentando in sola persona dell'amico suo, il funesto e precipitoso correre di dubbiezze in maggiori dubbiezze, grida che:

Allor com'uomo
Che smemorato giù per una china
Giunger credendo a riposato albergo
Discende a corsa, e l'impeto sugli orli
Voraginosi d'un burrone il porta,
E pur lì appena a rattenersi in tempo,
Che non rovini sfracellato al fondo,
Guata dall'alto al precipizio e freme:
Tal io da quella temeraria foga
Mental ristetti, e fitto addentro il guardo
In me di me medesmo ebbi spavento.
Della sbrigliata mia ragion tremai,
Non dirupasse a ricusar qual fole
Pur quanto il natural senso rivela
Conforto ai mali necessario e solo.
Da quella nera securtà, che tutto
Nega e deride, mi difese Iddio.

Questi bei versi esprimono un altissimo fatto. Io credo fermamente all'egregio autore che la miscredenza non giovi a nulla, se non a raccogliere spaventose ruine dintorno all'uomo che ha mestieri di valida fede, onde procedere nella vita, e in ogni maniera di opere grandi, rigeneratrici, onoratissime. L'amore di patria e la fede non si escludono, ma si rafforzano insieme, e si ama più davvero, e più onestamente, e più fermamente, quando la fede viva, pura come la luce, bella come la gloria, ne infiamma di sua virtù. Anzi non ho mai potuto comprendere che cosa sia amore senza fede. Chi dunque per amare la patria si dicesse o fingesse incredulo, gli risponderemmo che la patria non sa che fare di codesta carità, o stolta o ingannatrice. Dove però ci sembra che il nostro autore abbia raccolto la maggiore delicatezza degli affetti, e la potenza maggiore di persuasione è nella terza delle epistole. Ivi fa che parli il suo giovine sacerdote ch'è pure il suo modello d'intelligenza e di carità, e venga a sciorre i dubbi crudeli della sua mente ed esclami:

. . . . Ah cessi
« Che ne sia detto: il sale oggi è scipito;
« Che far, se non gettarlo in sulla via
« A calpestarsi? — O voi pochi fra i molti
« Voi che educati il non volgare ingegno,
« Di cor bennati, al sacrificio foste
« E alla parola di salute eletti,
« Di dottrina spettabili e di senno,
« E tai nell'opre ognor, che in voi scienza
« E sapienza e tutto è caritade,
« Troppo ahi! pochi fra i molti a voi consorti
« Negli alti ministeri! Ah certo siete
« Voi la luce del mondo! E sol per voi,
« Non esser ci è dimostro abbreviata
« La mano del Signor, che la sua Sposa,
« Tanto che il sol distingua anni alla terra
« Sorreggerà. Ben io dai più vi scerno,
« Io mi vi prostro ai piè.

Ma dice poco appresso non esservi cosa più desolante di quella

. . . . . . innumerevole a' dì nostri
« Non dotta, non gentil, di crassi ingegni,
« D'error nodrita, e di melensi errori
« Propagatrice, collettizia schiera.

Ed aggiunge che di questa non havvi lagrima alcuna più amara per la Chiesa, la quale giustamente addolorasi, dove i sacerdoti:

. . . . . . a riverenza e amore
Non *costringano* il popol che *li* guarda
E di tutti a ragion *li* vuol migliori.

Codesti son veri e altissimi veri, giovi pur confessarnelo, e la verità loro non è che la fedele espressione della grandezza del ministero sacerdotale rettamente adempiuto, che porta in sè tanta parte della fede e della comune carità. E tale appunto si era l'amabile e giovane sacerdote dipintoci con versi elettissimi dal Torti, del cui fine immaturo canta soavemente così:

Giunse l'ora suprema. Era sul vespro,
E il sol mandava l'ultimo saluto
Al letticiuol del moribondo. In quella
Spalancò gli occhi e lampeggiò nel viso
D'una gioia celeste: « Io volo, — disse,
« Dove non è nè servitù, nè colpa,
« Nè superstizion, nè intollerante
« Zelo, nè guerre, nè dissidi. Ah duolmi,
« Che in un difficil, procelloso, infido
« Pelago, o dolce amico, io t'abbandono;
« Ma ti sia fermo in cor, che d'un futuro
« È preparazion qual siasi evento
« Or s'avvicendi, d'un miglior futuro
« A posteri chi sa quanto lontani,
« Forse lontani men che altri si finge.
« Sta ne' fati di Dio . . . » Ma qui più innanzi
Il fil cui s'attenea la debil vita
A quello sforzo di parlar non resse.
Spenta sul labbro a mezzo la parola
Cercavano i natanti occhi la luce.
Io, chiamatolo invan più volte a nome,
Lagrimando gli diedi il bacio estremo,
E ne raccolsi l'ultimo sospiro.

Nobilissima ed affettuosissima chiusa! — Questi tre componimenti poetici sono brevi, ma degni di molta meditazione e dell'autore che li dettò. Parecchi vi troveranno di che ridire, perchè sono sanguinenti e vive per moltissimi le ferite ch'ei tocca. Per me, esprimo candidamente il mio pensiero: vorrei che delle verità, anco dolorose, ivi accennate profittassimo. La intolleranza e la irritazione non ha mai prodotto salutevoli effetti.

BERNARDI.

prendeva la deliberazione che abbiamo sopra riferita.

Il ministro, se male non ci apponiamo, ha già prevenuta anche questa domanda; giacchè sollecito qual egli è di veder riordinato e migliorato l'insegnamento, e fortificati i buoni studii, crediamo che già abbia fermo di applicare quelle norme a tutti gli esami; di fare cioè che tutti d'ora innanzi si diano per commissioni, pubblicamente e per materie.

Si è indirizzata la sera del 29 gennaio la seguente lettera:

Egregio signore,

Torino, 29 gennaio 1852.

In una lettera che ieri ha pubblicata nella *Croce di Savoia* havvi luogo in che parla di onestà e di cifre in modo che le sue parole possono riferirsi o al partito politico da noi rappresentato, o a noi stessi.

Dell'onestà del nostro partito noi possiamo discutere per ragione dell'ufficio nostro, e siamo sicuri di poterla difendere con riuscita non dubbia; ma sulla nostra personale onestà ella comprende che non ci è permesso di accettare la benchè minima discussione, e che non possiamo ritenere le sue parole, ove fossero a noi dirette personalmente, che come una provocazione.

Le piaccia dunque darci una spiegazione conveniente ad uomini d'onore.

Al sig. F. Ferrara.

La Direzione del Risorgimento
F. Cordova. — P. C. Boggio.

Si è ricevuta la seguente risposta:

Signori,

La spiegazione conveniente che voi dimandate emerge dalle stesse parole della mia lettera; mi sorprende che voi dubitiate di poter dare il senso di una provocazione personale ad un passo, il quale basta leggersi attentamente, perchè si riconosca essere di proposito studiato in modo che accennando la massima con cui credo difesa l'onestà della mia condotta politica, nè voi, nè alcuno potesse pur non di meno ritenere come macchiata la riputazione e l'onor suo personale. Rileggendo il passo di cui si tratta, voi signori non potrete fare a meno di restarne convinti, e se ne dubitate, vi autorizzo senza difficoltà a pubblicare questa mia lettera, con cui intendo togliere ogni dubbio ed annullare ogni senso sinistro che possano avere quelle parole.

Comprenderete, signori, che nello scrivervi le suddette parole, io non fo che unicamente ubbidire a quei principii di onore, i quali non permetterebbero a me il capriccio di qualificarmi provocatore, quando non abbia avuto l'intenzione di esserlo, e nulla abbia fatto per esserlo.

Ai sigg. F. Cordova.
P. C. Boggio.

Francesco Ferrara.

Era già stampato l'articolo da noi messo nel nostro numero 1266, quando ci giunse la suddetta lettera, dopo la quale non ci sembra superfluo dichiarare anche dal canto nostro che al di là delle differenze politiche che ci dividono dal signor Ferrara, nulla in quell'articolo deve essere inteso in un senso che possa ferire la sua morale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla sicurezza pubblica.*

Si apre la seduta alle ore 2 1/2.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del solito sunto di petizioni.

Il dep. Josti riferisce sull'elezione del collegio di Cortemiglia fatta nella persona dell'avv. Gallina e conchiude per la validazione.

La Camera approva le conclusioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulla pubblica sicurezza.

Giannone. La commissione vi propone all'art. 28 quest'aggiunta, la quale terrebbe luogo dell'art. 28.

« Quando colle circostanze, che avranno determinato l'arresto, giusta gli articoli 25 e 26, concorreranno altri indizi a carico dell'imputato, ed il valore degli oggetti di non giustificata provenienza ecceda le lire 20, verrà il procedimento trasmesso al tribunale di prima cognizione per l'applicazione delle pene stabilite dal codice penale.

« Se nell'ulteriore procedimento il tribunale non troverà la prova sufficiente del furto, applicherà le pene portate dall'articolo precedente. »

La Camera approva.

Sineo. L'art. 30 che avete inviato alla commissione è proposto nel modo seguente:

« Art. 30. Quando un individuo già punito come recidivo secondo l'art. 27 verrà nuovamente arrestato nei casi previsti dagli articoli 25 e 26, ancorchè gli oggetti sequestrati o rubati non eccedano la predetta somma di lire 20, pronunzierà il tribunale di prima cognizione, e la pena non sarà mai minore di un mese di carcere. »

L'art. 30 è approvato.

Sineo. La stessa commissione sottopone alla vostra approvazione l'art. 24 modificato nel modo seguente:

« Art. 24. Qualora alcuno fra gl'individui inscritti nella nota come solito a praticare pascolo abusivo tenga bestiame eccedente i suoi mezzi, il sindaco ne stenderà verbale che trasmetterà al giudice di mandamento.

« Il giudice, assunte, ove d'uopo, le ulteriori informazioni, e sentito l'imputato nelle sue risposte, gli ordinerà di ridurre entro il termine perentorio di 30 giorni il numero del bestiame eccedente.

« In caso di trasgressione all'ordinanza del giudice, egli manderà eseguire la vendita del bestiame eccedente all'asta pubblica, e le relative spese saranno prelevate sul prezzo dal medesimo ricavato.

Lanza. La facoltà che in questo articolo si lascia al giudice la credo eccessiva per la ragione che difficilmente si può stabilire il vero su questa materia. Non si ignora infatti come la diversità di coltura influisca sui prodotti del fieno; per cui uno può agevolmente mantenere un maggior numero di un altro il quale abbia per avventura maggiori e più vaste proprietà. Per togliere questo inconveniente io propongo l'aggiunta seguente dopo le parole del primo alinea « *praticare pascolo abusivo* e per cui sia già stato condannato per recidivo »

Ministro dell'interno. Mi pare che non si lasci alcuna facoltà al giudice dal momento che le persone contemplate in quest'articolo si trovano già comprese nella nota dei sospetti, e la nota è formata dai consigli provinciali. Con questa formalità saranno esclusivamente puniti i veri colpevoli, quelli cioè che fanno pascolare il bestiame nei poderi altrui. D'altra parte la tenuità della pena non merita nemmeno altre formalità

Lanza. Io domanderò, se non sia una pena vedersi diseredati d'una parte del bestiame necessario per la coltura dei proprii campi. Persisto quindi nella prima proposta.

Michellini appoggia l'opinione del ministro.

Ministro dell'interno. La pena qui prescritta ha eziandio per iscopo di limitare i contratti a soccida che si fanno tra i capitalisti e i nullatenenti Sotto questa considerazione persisto ancora nella prima opinione.

Sineo appoggia anche esso l'opinione del ministro.

Messa a partito, la proposta Lanza è rigettata.

Si approva all'incontro l'articolo quale è stato formulato dalla commissione.

Sineo. La commissione vi propone l'articolo 22 redatto nel seguente modo:

« Art. 22. Se nella nota di cui nell'art. 21 si troveranno minori di anni 18, il padre, madre, avo, tutore, ovvero le persone responsabili della condotta del minore che con esso convivono, si dovranno per cura del sindaco far comparire nanti il giudice.

« Il giudice sentiti gl'imputati nelle loro risposte, riconoscendo fondata la denunzia gli farà passare sottomissione di vegliare attentamente alla condotta dei minori suddetti. » Approvato.

« Art. 23. Qualora il minore di 18 anni venga in seguito dichiarato colpevole per furto di campagna; se dalle risultanze del processo apparisca che le persone contemplate nell'art. precedente non abbiano attentamente vegliato sul medesimo, saranno punite con pene di polizia non escluse le pene maggiori in caso di complicità. »

Lanza. La legge che siamo per votare si applica alle persone le quali debbono ogni giorno attendere ai proprii lavori: e che perciò non possono badare sempre ai figli che hanno. Io penso quindi che non si debbano aggravare i padri delle colpe dei figliuoli quando non vi sia complicità o abbiano negletta quella vigilanza che comunalmente si può usare da tutti.

Sineo. Per lasciare quella libertà al giudice che è desiderata dall'onorevole preopinante si potrebbe sostituire alla parola « *saranno* puniti con pene ecc. la voce *potranno.* »

Lanza. Io cederei volentieri alla proposta dell'onorevole Sineo; ma mi pare che ponendo in luogo della frase « non abbiano attentamente vegliato » quest'altra: « abbiano trascurato di vegliare » si otterrebbe meglio il fine che io mi sono proposto

Ministro dell'interno. Accetto la proposta del deputato Lanza quando il rimanente dell'articolo sia lasciato quale è stato presentato dalla commissione

L'art. è approvato colla modificazione del deputato Lanza.

Sineo. L'art. 33 la commissione ve lo propone nel modo seguente:

« Art. 33. Gl'individui contemplati nell'art. 31, se saranno colti a pascolare abusivamente nei fondi altrui, saranno soggetti alle pene di polizia; in caso di recidiva, potranno essere puniti colla pena del carcere sino a giorni 15 o con ammenda sino a L. 100.

« Anche nel caso di recidiva il reato sarà di cognizione del giudice di mandamento. »

L'articolo è approvato

Sineo. L'aggiunta che si è creduta necessario di apporre al presente progetto di legge è la seguente:

« Sono mantenute in vigore le disposizioni dei bandi campestri di ciascun comune, e si applicheranno le pene da essi prescritte, e negli altri casi quelle contemplate dalla presente legge. »

Benso Giacomo. Non so arrestarmi all'opinione di molti, che vorrebbero in questa legge provvisoria non sancire un articolo col quale si dia il diritto a coloro che una volta furono annotati nella lista dei sospetti, di richiedere essere dalla stessa cancellati documentando la loro emenda a quei delitti per cui furono messi sotto la sorveglianza delle leggi di polizia. Io credo che ad un cittadino il quale diede motivi di sospetto posteriormente per lo lasso di due anni da manifesti segni di ravvedimento, la legge deve provvedervi, con dargli dritto a farsi cancellare dalle note. Propongo quindi che venga aggiunto il seguente articolo. « Quando l'annotato come sospetto nella nota come è sopra accennato non avrà fra due anni subito alcuna condanna, avrà il dritto di farsi cancellare

Bellono. Io porto opinione che colle presenti disposizioni si sia già previsto il caso di cui l'onorevole Benso vorrebbe farne particolare disposizione. I sospetti verranno annotati, e poi nei tempi di primavera ed autunno di ciascun anno i consigli municipali rivederanno le liste e le modificheranno. La qual cosa eseguendosi dai consigli comunali nell'interesse della giustizia è della guarentigia delle altrui proprietà fa sorgere a chiunque l'idea della conseguenza cioè di venire cancellati i ravveduti.

Depretis. È vero che i consigli comunali possono cancellare i ravveduti dal cattivo oprare in materia di furti di campagna, ma ciò è nelle sue facoltà: io appoggio l'idea del deputato Benso, il quale con molta sennatezza vuole ridare ai ravveduti il diritto di farsi cancellare, e a cui i consigli devono per legge annuire

Mellana. Esponevo altra volta alla Camera come non sieno preveduti i reati dei ricettatori, compratori e altri di oggetti furtivi, e spero che la commissione vorrà riempire tale lacuna

Sineo. Le leggi penali vigenti hanno bene contemplati i reati di cui il deputato Mellana mostra desiderio tenersi conto nella presente legge dall'intutto speciale. Non v'ha dubbio che coloro i quali comprano dolosamente, o che sorpresa la loro buona fede prestano mano ai furti sono debitori alla giustizia punitrice, ma tali reati già preveduti dalle leggi penali non possono essere oggetto della presente legge, che è dettata dall'urgenza, e in modo speciale.

Faraforni. Il deputato Mellana per me ha manifestato una giusta opinione per rimediare agli inconvenienti a cui danno luogo i presta-mano e credo che la presente legge non possa dispensarsi dal contemplarli. Sono i ricettatori e presta-mano che danno il mezzo a consumarsi i furti. Nessuno ruba se pria non si accerta delle persone che comprano, o del luogo ove depositeranno gli oggetti furtivi Si dirà che gli art. 688 e 689 delle leggi penali contemplano tali reati, ma noi abbiamo bisogno che prontamente vengano puniti i reati, che celeremente si esegua la legge per cui mi permetto proporre alla Camera il seguente articolo: « Incorreranno nelle stesse pene dei furti di campagna coloro i quali avranno scientemente ricettato, comprato, od occultato oggetti furtivi di campagna.

Mellana. Quanto è previsto dalle leggi penali per i ricettatori, compratori dolosi non è proporzionato alle disposizioni delle presenti leggi. Voglio credere che la commissione presenterà la redazione di apposito articolo, e in caso negativo non tralascerò di farlo io stesso. I furti di campagna che si commettono spesso per necessità sono meno intensi di reato di quel reato che commettono i presta-mano. Questi sono la causa dei furti, e meritano rigori maggiori.

Sineo. La commissione ha bene studiato quanto si dice dagli onorevoli preopinanti, ed ha dovuto convincersi che non è d'uopo contemplare quanto è sancito negli art 688 e 689 delle leggi penali Il deputato Faraforni ha voluto introdurre un articolo, ebbene che cosa ha egli fatto? non altro che copiare le disposizioni dei succennati articoli. Le leggi penali non v'è dubbio che sono più rigorose pei ricettatori di quello che non sia la presente legge pei furti di campagna; ma non ha il deputato Mellana ben detto, che i ricettatori nell'infame commercio dei loro capitali sono più colpevoli di coloro che spesso sono trascinati al delitto per [illegible]? Il rigore delle leggi adunque in modo maggiore è ragionevolissimo.

Ministro dell'interno. I sospetti ladri saranno annotati, e siatene sicuri, che i ricettatori non possono sfuggire dalla nota che i consigli comunali sono tenuti di fare.

La Camera respinge l'articolo proposto dal deputato Faraforni ed approva quello proposto dalla commissione sopra trascritto

Sineo. La commissione vi propone il seguente articolo.

« Per promuovere la repressione delle contravvenzioni e dei delitti rurali, e per le applicazioni delle pene prescritte dai bandi campestri ogni comune potrà nominare un procuratore fiscale presso il giudice di mandamento il quale eserciterà le funzioni di ministero pubblico in conformità alle vigenti leggi. » Vi propone quest'altro relativo agli appelli.

« Le ordinanze dei giudici nelle materie contemplate nelle presenti leggi saranno soggette ad appello, salvo che si tratti di una pena pecuniaria non eccedente le lire venti

« Per lo appello si osserveranno le disposizioni contenute nel capitolo 4, titolo 2, libro 3 del codice di procedura penale.

Borella. Si degni il signor relatore spiegarci se l'elezione di un procurator fiscale presso il giudice di mandamento non leda le attribuzioni dei sindaci che dalla legge loro vengono conferite. Attendo dilucidazioni.

Sineo. È facile poter rispondere. Nessuna delle attribuzioni del sindaco è lesa colla nomina di un procuratore fiscale presso il giudice di mandamento, come il mandante che non perde alcun suo diritto costituendo un procuratore. Ogni privato che costituisce un suo procuratore non pregiudica il proprio diritto e il procuratore può essere rivocato a volontà del committente

Bellono. Io non credo che un procurator fiscale possa paragonarsi ad un procuratore dei particolari cittadini. Egli fa le veci del ministero pubblico, il quale è [illegible] della legge, e colui che fa [illegible] caso le disposizioni le[illegible] e non [illegible] del procuratore. Ora resta a vedersi se colla nomina di un procuratore fiscale si pregiudicano le attribuzioni del sindaco. Ciò non avviene per nulla, poichè il sindaco ha diritto a denunciare un reato, e non di esercitare alcuna menoma azione presso il giudice per chiedere l'applicazione della pena; questa facoltà è del fisco e la nomina di un procuratore fiscale non pregiudica per nulla le attribuzioni all'autorità del sindaco.

Sineo. Qui non si tratta di una quistione teoretica sulla natura del procurator fiscale, ma solo se è necessario presso il giudice di mandamento, e su di ciò essendo uniformi, insisto sull'articolo della commissione.

Ministro dell'interno. L'art. 53 delle leggi di procedura penale stabilisce le autorità che esercitar debbono le funzioni di ministero pubblico e i sindaci o vice-sindaci sono quelli chiamati a disimpegnarle presso i giudici di mandamento. Annuisco al parere della commissione purchè il nominato procurator fiscale venga approvato dall'avvocato fiscale della provincia

La commissione accetta l'emendamento del ministro.

Farina Paolo. Noi con la presente disposizione peggioriamo e non miglioriamo la legge. Il sindaco, e il vice-sindaco hanno dritto di funzionare presso i giudici di mandamento da ministero pubblico, e oggi si vuole restringere ad un solo che verrà nominato da un consiglio; e qual ragione ci spinge a restringere quello che la legge di procedura penale stabilisce?

Sineo. Sostiene l'articolo proposto.

Ministro dell'interno. Nessuna restrizione si avvera, bensì una concorrenza del procuratore fiscale, con il sindaco, e suo supplente già autorizzato dalla legge. (voci ai voti ai voti).

Bellono. Io do alcuni schiarimenti (ai voti ai voti).

Farina. Sostiene la sua opinione (ai voti, rumori prolungati).

La Camera approva l'articolo proposto dalla commissione, coll'aggiunta dal ministro progettata.

Sineo. La commissione vi propone il seguente articolo in sostituzione a quello progettato dal ministero

« Art. 34. Gl'intendenti, sindaci, e questori ciascuno nel territorio di sua giurisdizione potranno promulgare manifesti, rammentare le disposizioni di legge ed i regolamenti in vigore, sia per provvedere in esecuzione delle leggi stesse, sia alla conservazione dell'ordine pubblico, sia alla tutela delle proprietà e libertà individuale. Questi manifesti conterranno la comminazione di pene portate dalle leggi.

Ministro dell'interno. Non accetto gli emendamenti fatti dalla commissione, e prego la Camera votare il seguente articolo:

« Gl'intendenti e questori potranno rispettivamente mercè appositi manifesti rammentare le disposizioni di legge ed i regolamenti in vigore, sia per provvedere in esecuzione delle leggi stesse, che alla conservazione dell'ordine pubblico ed alla tutela della proprietà. Questi manifesti possono contenere la comminazione di pene, purchè non eccedano la natura ed i limiti di quelle di semplice polizia previste dall'art. 735 del codice penale.

« Per le contravvenzioni per le quali non sarà stata comminata alcuna pena, s'intenderà applicabile lo stesso articolo 735

« Tali manifesti dovranno sempre essere preventivamente visati dal ministro dell'interno, salvi i casi d'urgenza in cui si procurerà il più sollecitamente possibile tale approvazione.

Brofferio. Respingo l'articolo proposto dal ministero come quello che spoglierebbe del potere legislativo le Camere per darlo agli uffiziali di polizia; io non darò il mio voto, io protesterò astenendomi.

Siegue viva discussione su tale argomento, alla quale prendono parte Brofferio, Bellono, Depretis.

Daziani propone la soppressione dell'articolo.

Il ministro chiede la soppressione degli articoli 34 e 35.

Presidente. Metto ai voti la soppressione chiesta dal ministro.

Sineo. Propongo la soppressione (*ah! ah!*).

Valerio. Se il ministero ritira un articolo, non è luogo a votarsi

Ministro dell'interno. Ripiglio nuovamente gli articoli (*disapprovazione alla sinistra*).

La Camera respinge la soppressione.

Pescatore. Si rinviino alla commissione i due articoli e si sospenda la votazione (*Voci: sì, sì, a lunedì*).

La Camera approva il rinvio, e si scioglie alle ore 6 circa

Ordine del giorno per lunedì.

Seguito della discussione sulla legge di sicurezza pubblica

Legge sulle pensioni degli ufficiali in riforma.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 25 gennaio 1852, ha dispensato il signor dottore Evasio Melotti dall'officio di medico delle carceri giudiziarie di Casale, e con regio decreto dello stesso giorno ha nominato a tale posto il medico Carlo Melotti.

Ha pure dispensato il sacerdote teologo Francesco Saverio Reggio dal posto di capellano del carcere centrale delle donne, detto l'Ergastolo ed ospizio celtico presso Torino, nominando con regio decreto, in di lui surrogazione, il sacerdote avv. Giuseppe Conte.

— S. M., in udienza del 25 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel corpo della guardia nazionale del Regno, cioè:

Bensa Mario di Gio. Battista, maggiore pel battaglione mandamentale di Porto-Maurizio.

Angiolini ingegnere Paolo, id. di Garlasco.

— Con decreto del 4 gennaio vennero riconfermati a consoli nel magistrato del Consolato di Torino il cav. Pietro Scaravaglio, e Giuseppe Luigi Duprè.

Con altro decreto della stessa data venne nominato a console Giacomo Rey.

Con decreto del 9 successivo fu pure nominato a console Giuseppe Casana.

— *Strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore.* Il giorno 28 gennaio, dopo una seduta di circa 10 ore consecutive, si costituiva per atto pubblico la società anonima definitiva per la costruzione d'una ferrovia che dalla presente città debbe rannodarsi verso Cavallermaggiore a quella di Savigliano.

La seduta veniva aperta dall'egregio presidente conte Guglielmo Moffa di Lisio nel splendido locale del sig. conte e cav. Balbo di Serralunga alla presenza di oltre dugento settanta membri rappresentanti circa i quattro quinti del capitale sociale occorrente.

Intervennero la maggior parte dei socii direttori che si resero cotanto benemeriti per le generose e assidue cure assuntesi nel disimpegno delle singole incumbenze loro affidate dalla società promotrice.

Interveniva pure in persona di parecchi distintissimi personaggi e del sindaco locale, l'ottima ed operosa Dogliani, che prese essenzialissima parte in così utile divisamento.

Mirabile fu la dignità, l'accordo, l'entusiasmo patriotico conservato costantemente in detta seduta. La direzione intiera raccolse coi i più profondi leali sentimenti di gratitudine scolpiti nel cuore di tutti i concittadini presenti.

Poco dopo la banda della guardia nazionale eseguiva con molta maestria scelti pezzi musicali; un picchetto della guardia stessa accresceva lustro e decoro alla festa, e la folla delle persone accorse non poteva trattenersi d'applaudire a più riprese alla direzione, ai fratelli doglianesi, ai soci tutti di una impresa universalmente riconosciuta di vitale interesse.

(*Boll. Com. Industr.*

Alessandria. — Si legge nell'*Eco Alessandrina*:

Le scuole serali aperte per cura del municipio sul principiare del corrente mese, non appena inaugurate furono piene di alunni; e se il desio d'istruirsi corrisponde allo zelo con cui gli insegnanti loro impartiscono gli elementi della scrittura, del leggere e dell'aritmetica, niun dubbio che queste scuole produrranno quei benefici effetti che si ebbero di mira nello istituirle: siccome lo scopo finale dell'istruzione si è di renderla accessibile ad ogni ceto di persone, così ameremmo fosse tale scopo raggiunto sopra una più larga scala, e facciamo voti perchè abbia a sempre più diffondersi la popolare istruzione come veicolo efficacissimo a raggiungere quel perfezionamento morale e materiale del paese, cui sono rivolti i conati d'ognuno che ami la patria.

Accanto alla istruzione che ingentilisce e feconda, la beneficenza che solleva e ristora, la sera del 14 febbraio si apriranno le sale municipali ad una festa da ballo a beneficio del l'asilo infantile dei poveri, e della emigrazione. Quando la gioia della danza viene santificata dal fine di beneficare chi per avversi casi di fortuna e di tempi trovasi in bisogno, dee farsi spontaneamente comune a tutti i cittadini, e sappiamo che al generoso divisamento corrispose il fiore della cittadinanza.

Savoia. — Il consiglio municipale di Ciamberì ieri ha proceduto all'elezione dei consiglieri delegati pel 1852. I membri eletti sono i sigg. Dupasquier, Forest Martin (Louis) Verdet, Perret e Pillet (Pierre-Victor); sono stati eletti supplenti i sigg. Python (Victor), Chaboud e Gallay avvocato.

— Si legge nella *Gazette de Lausanne* del 27 gennaio:

Il dipartimento federale dei lavori pubblici ha messo tanta attività a mettere in opera il telegrafo elettrico, che tutto è disposto per mettere a concorso i pali telegrafici, i fili, gli isolatori, infine tutto il materiale che il sig. Steinheil non avrà che ad organizzare il servizio affine di metterlo d'accordo colla riunione dei telegrafi d'Alemagna. Come già l'annunciammo, il sig. Baumgartner di S. Gall, che da qualche anno si è occupato di questa partita, sarà incaricato dell'esecuzione sotto la direzione dell'ufficio delle strade ferrate. Si spera che questa rete completa delle linee telegrafiche svizzere potrà essere stabilita nell'entrante estate. I lavori delle strade ferrate non progrediscono tanto, e si sa che nei Grigioni si fanno degli sforzi incredibili per giungere alla linea del Lukmanier in concorrenza di quella del monte Cenisio.

La menzione che noi facciamo di queste ultime linee deve far capire ai nostri amministratori ch'essi non devono indietreggiare dinanzi a nessun sacrificio per assicurare alla Savoia ed in particolare a Ciamberì lo stabilimento della via ferrata che noi non cessammo di proclamare come la grand'opera rigeneratrice della Savoia, quella il di cui studio e la di cui realizzazione deve dominare ogni altra questione. (*Gaz. off. de Savoye.*)

Venezia, 21 *gennaio.* — Scrivono al *Corriere Italiano*:

Fino dall'anno 1846 il nostro municipio concepì il grandioso progetto di edificare un ponte di ferro onde congiungere le due parti della città che vengono separate dal canale grande, e che si trovano a troppa distanza dal ponte di Rialto. Mancando però in quell'epoca i fondi necessarii, anche il mentovato progetto fu differito a tanto che si presentasse

un'occasione favorevole per mandarlo ad esecuzione.

In oggi, una società di ricchi negozianti francesi, unitamente ad alcuni nostri, ed avente a capo il sig. Biondetti, offerse al municipio di edificare un tal ponte, anticipandone il capitale essa medesima ed accontentandosi di riceverne il rimborso in varie rate nel decorso di alcuni anni, attenendosi in tutto il resto strettamente al primitivo disegno, il quale consiste in un grandioso ponte tutto di ferro, formato a somiglianza di quelli che si osservano sul Tamigi e nel Belgio, da potersi cioè aprire nel mezzo con ogni prestezza allorchè sia uopo lasciar passare dei grossi navigli. I luoghi che furono scelti per punto di congiungimento delle due rive, sono di là dall'acqua la piazzetta della Carità, ossia dell'accademia di belle arti, e di qua l'opposto campo di San Vitale.

— Scrivono da Venezia alla *Triester Zeitung* in data del 24 corrente:

La commissione del giudizio di guerra pronunciò ieri la sentenza contro i complici dell'assassinio del colonnello Marinovich. Due di essi furono condannati alla morte con capestro ed uno a dodici anni di carcere, il quarto venne assolto.

L'esecuzione pei due primi avrà luogo dopo domani (26) sul campo di Marte; i delinquenti furono di già condotti nella cappella. L'uccisore principale del comandante dell'arsenale, di nome Confort, trovasi attualmente a Malta.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 17 *gennaio*. — Il ceto mercantile di questa capitale è molto inquieto riguardo la banca cambiaria del governo, la quale quest'anno, come negli anni scorsi, si teme presenterà un disavanzo considerevole, calcolato a circa venti milioni, che il governo, come responsabile, dovrà necessariamente pagare. Queste perdite, nonchè le spese enormi dello stabilimento della banca, il governo non è troppo disposto a sopportarle ogni anno, anzi l'attuale ministro delle finanze vi è molto contrario, e cerca perciò di sopprimere questa banca, che torna dannosa al tesoro imperiale. Parecchi ministri hanno intenzione di affidare questa istituzione ad alcuni banchieri e primarii commercianti, ai quali se ne lascierebbe ogni cura. Il governo non può abbandonare la banca, ma è certo che prenderà nuove misure per alleviare alquanto l'immensa perdita che i due capi direttori presentano ogni anno.

A Batum (porto sul Mar nero, non distante da Trebisonda) si è manifestata una malattia epidemica, in seguito alla quale l'intendenza sanitaria di Costantinopoli ordinò l'osservanza su tutte le provenienze da Trebisonda, Samsun e Sinope che sono poste in quarantena, si assicura che persone dell'arte furono inviate a quella volta allo scopo d'investigare la natura di questo morbo.

La notte di sabato ultimo scorso un incendio scoppiò in Costantinopoli al quartiere detto *Memfà*, presso il domicilio del ministro della guerra, e quantunque vi fossero mandati considerevoli soccorsi, il fuoco progredì a segno che una ventina di case grandi furono ridotte in cenere.

Aali pascià, ministro degli affari esteri, trovasi da qualche giorno indisposto, ed è perciò ch'ei rimane nell'appartamento in casa propria. Egli domandò in quest'ultimi giorni al sultano, non solo la sua dimissione, ma anche il permesso di recarsi all'isola di Rodi per mutar aria. Il sultano non gli diede ancora risposta, però questa non può tardare, e si suppone che il sovrano aderirà alle iterate domande del ministro.

Quest'oggi avrà luogo l'accompagnamento del tappeto sacro, chè pel corso d'un anno coprì la tomba del profeta Maometto alla Mecca, il quale venne recato ultimamente qui come suol farsi ogni anno; perciò il sultano, accompagnato dai ministri e dignitarii, dovrà recarsi alla moschea del sultano Mehemed, ove è deposto, per portarlo al palazzo imperiale di Top-Capou, e depositarlo alla gran sala ove usano deporlo per fare su di esso le loro preghiere. In questa occasione tutti gli uffizii saranno chiusi.

Il signor De la Borde, ex-referendario della cancelleria francese, è qui arrivato testè; esso viene in qualità d'inviato straordinario del governo della repubblica. Dicono che la sua missione si riferisca all'affare dei luoghi santi; però nulla si sa ancora di preciso su questo proposito. (*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — *Preparativi militari in Irlanda.* Da questa parte dello Stretto si può osservare come si raddoppii d'attività per parte delle autorità militari. Le disposizioni stabilite per la recluta dell'armata sono in via di progresso, e si prendono delle misure per accasermare truppe. L'ufficio dell'ordinanza aveva, da qualche mese, dato un ordine per la vendita delle vaste caserme nella città di Drogheda; ma quest'ordine venne revocato e le fabbriche devono essere messe in istato di completa riparazione per ricevere le truppe.

Il *Limerick Chronicle* annunzia che il reclutamento del 45 e 96 in questa guarnigione è cessato, avendo i militari in ritiro completato i loro ruoli, fra pochi giorni si considera che essi potranno soddisfare a tutte le domande in questo ramo di servizio. Malgrado la grande diminuzione della popolazione in seguito della carestia e dell'emigrazione, questo giornale che consacra una grande attenzione agli affari militari, è d'avviso che dei buoni capi di recluta pieni d'attività, secondati dai soldati in ritiro in tutte le provincie, farebbero una comoda leva di 10,000 uomini in Irlanda nello spazio di un mese.

— Si legge nel *Times* del 27 gennaio. Le particolari corrispondenze continuano a rappresentare come assai allarmante la situazione di 3 contee del nord in Irlanda. Si parla di persone commendevoli sacrificate all'odio dei cospiratori. Si cita anche un gentleman, conosciuto per il bene che ha fatto alle classi agricole ed operaie. Si dice che una signora possidente di grandi proprietà fondiarie, allorchè esce di casa è costretta di usare delle precauzioni pella sua sicurezza personale.

Cinque compagnie del 62 reggimento partono oggi da Dublino verso i distretti agitati; nuovi rinforzi saranno tenuti in pronto per partire per la stessa destinazione. Nella contea di Monaghan gli attentati contro le persone si sono moltiplicati in un modo spaventevole. Il malcontento delle classi agricole pare sia stato esagerato e convertito in furore dagli instigatori e dalla stampa omicida. Il ribbonismo eccita pure le prave passioni e tuttavia sotto il triplice rapporto dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, Monaghan era una delle buone contee dell'Irlanda.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 27 gennaio:

Noi crediamo che lord Palmerston a quest'ora avrebbe già riunita una flotta nel canale e non dubitiamo che, avanti della sua uscita dal ministero, non abbia richiamato dei bastimenti da stazioni inutili. Prevenire un'invasione è cosa essenziale, e per ciò fare noi dobbiamo avanti tutto contare sulla marina.

Che coloro che si riposano intieramente sulla nostra marina come mezzo di difesa riflettano alla futilità di fidarsi ad un solo degli elementi delle nostre forze, quando quelli che noi riguardiamo con ragione come nostri aggressori, possedono non solo una flotta uguale alla nostra, ma un'armata di circa mezzo milione di uomini.

Dacchè abbiamo perduto la nostra posizione isolata al punto di vista militare, dacchè il vapore venne applicato al servizio marittimo, la nostra migliore e più sicura difesa sta nell'organizzazione della nostra milizia e del nostro yomanery, ai quali bisogna insegnare ciò che oggi ignorano, a caricare un fucile. È in tal guisa che noi possiamo preservarci da un'invasione. Una volta tranquilli su questo punto, noi possiamo lasciar sbarcare dove essi vorranno i nostri ardenti ed eccentrici vicini, se essi arriveranno a sfuggire alla vigilanza delle nostre flotte.

— Un documento sotto la forma di lettera di lord Palmerston al popolo d'Inghilterra, e datata da Broadlands, 19 gennaio 1852, è stata stampata e venduta senza nome del tipografo.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che lord Palmerston non ha scritto, nè pubblicato, nè approvato una tale lettera; che il nobile lord ne ignorava l'esistenza fino a che una persona che l'aveva comperata gliene ebbe trasmesso un esemplare. (*Morning Post*).

— In conformità di un memoriale dei magistrati di Limerik il lord luogotenente dell'Irlanda ha ordinato la riduzione di 70 uomini sulle forze di polizia stanziate in queste località.

— *Lord Palmerston.* Noi crediamo inesatto il *si dice* che circola sul rifiuto che avrebbe fatto l'ex-segretario di Stato degli affari esteri in una lettera diretta ad un agente della registratura in questa città di portarsi come candidato pella rappresentanza di Glascow. Una persona ha ricevuto dal nobile lord una comunicazione che non porta punto il carattere di un rifiuto. Lord Palmerston all'incontro esprime la soddisfazione che proverebbe se fosse rieletto per Glascow. (*Morn. Chronicle*).

— Scrivono da Londra all'*Indépendance Belge* in data 23 gennaio:

Nelle mie ultime lettere io ho tentato di spiegarvi le speranze politiche che il gabinetto whig fonda sui timori assurdi di una invasione francese. I giornali del partito tory hanno ravvisato lo scopo latente del piano adottato dal partito che occupa attualmente il potere e i loro organi, quasi senza eccezione, si ridono dei progetti attribuiti a Luigi Napoleone.

Il *Times* istesso che più di ogni altro aveva contribuito a far nascere il timore, comincia a capirne l'assurdità, e in una rivista critica sopra un'opera del signor Maurice sulle probabilità di un'invasione, egli stesso indica le ragioni che rendono una siffatta impresa improbabile o impossibile.

PORTOGALLLO. — Si hanno notizie di Lisbona del 17 gennaio. Il signor Silva Sanche è presidente della Camera dei deputati, ed il signor Derra Mado vice-presidente.

SPAGNA. — Madrid, 23 *gennaio*. — Il consiglio dei ministri si è riunito due volte, ciò che ha dato luogo a una quantità di congetture. Si pretende che la questione della degravazione dei beni del clero, divide fortemente due membri influenti del gabinetto, il signor Bravo Murillo, presidente del consiglio, e il signor Bertran de Lis, ministro dell'interno. Il signor Bravo Murillo non vorrebbe, in questa quistione importante, avanzarsi tanto come il suo collega. La discussione fra i due ministri sarebbe stata, dicesi, tanto viva nell'ultimo consiglio da potersi riguardare quasi come certa la demissione del ministro dell'interno. Tuttavia noi crediamo che quest'ultima voce abbia bisogno di ulteriore conferma. (*Corrisp. litogr.*).

— Sembra che sia stata offerta al generale Lersundi la capitaneria generale di Puerto-Rico, il quale non l'avrebbe accettata per alte considerazioni. Si deve fare per questa capitaneria generale ciò che si è fatto per quella dell'Avana, vale a dire si deve sostituire agli emolumenti e privilegi di cui godevano i capitani generali di Puerto-Rico un trattamento fisso di un mezzo milione di reali (125 mila franchi). Non è ancora stato nominato il capitano generale di Valenza. (*Heraldo*).

— Con ordinanza regia, inserta nel bullettino officiale dell'armata, lo stipendio dei comandanti in primo di fanteria, di artiglieria a piedi e del genio è fissato a 15,600 reali (3,900 franchi) e a 14,400 reali (3,600 franchi) per i comandanti in secondo.

Si legge nell'*Orden* a proposito della cospirazione scoperta ultimamente a Valenza. Secondo le notizie di Valenza i club rivoluzionari sorpresi in questa città, benchè di poca importanza per la qualità di quelli che li componevano, offrono la prova evidente che le trame dei promotori di disordine non sono cessate. L'impulso veniva da una provincia di costiera, e si cercava ad aumentare il numero degli affigliati per prepararsi a lavorare nel momento favorevole. Il club aveva la sua bandiera, la sua organizzazione, la sua parola d'ordine e i suoi segni di convenzione. Gli alti funzionari dell'associazione dovevano ottenere i migliori impieghi nella repubblica progettata. Egli è probabile che lo zelo e la vigilanza delle autorità metteranno fine a questi tentativi di cattiva specie, perchè quantunque siano ora insignificanti, potrebbero produrre più tardi qualche imprudente conflitto e rendere necessari dei castighi esemplari per la soddisfazione delle leggi e per il riposo della società.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Io credo che alcuni cenni biografici sui principali personaggi chiamati al consiglio di Stato non mancheranno di interesse per i vostri lettori. Eccoli.

Baroche, già decano dell'ordine degli avvocati alla corte reale di Parigi, fu nominato deputato per la prima volta alle elezioni generali del 1846. Le prime funzioni che ha riempite sono state quelle di procuratore generale presso la stessa corte, alle quali fu nominato il 20 dicembre 1848. Sono noti i suoi portamenti, dopo la sua nomina al ministero dell'interno nel mese di maggio nel 1850.

Maillard, uno degli antichi vice-presidenti del consiglio di Stato sotto l'impero e la monarchia, è uno dei luminari di questo corpo.

Rouer era, prima del febbraio del 1848, avvocato a Riom. Costituente, poi ministro il 31 ottobre 1849

Delangle, avvocato a Parigi, era procuratore generale al momento della caduta di Luigi Filippo. Il mondo è stato sorpreso di vederlo accettare un posto di favore e di fiducia due giorni dopo la pubblicazione dei decreti così severi per il re che l'aveva innalzato a questa posizione.

Parieu, nominato ministro contemporaneamente col signor Rouher, era come questi avvocato a Riom.

Magne, semplice consigliere di prefettura a Limoge nel 1845, in grazia della protezione del generale Bugeaud, aveva avuto un rapido avanzamento sotto il governo di Luigi Filippo Egli era sotto-segretario di Stato il 24 febbraio. Il signor Fould che l'aveva conosciuto nel partito conservatore, lo aveva riammesso due anni fa come sotto-segretario delle finanze, e l'aveva poi anche fatto accettare come ministro.

Leblanc è uno degli ufficiali generali distinti dell'armata di mare.

Allard, antico deputato dell'opposizione, passò nelle file ministeriali quando il signor Guizot era il capo del gabinetto. Egli era rimasto lungo tempo nei gradi inferiori della armata nel genio. Fatto ministeriale, ottenne i gradi e un posto di favore a Parigi.

Quintin-Bauchart, avvocato a Laon, creatura ed amico del sig. Odilon Barrot. Egli fu uno dei più energici protestanti contro l'atto del 2 dicembre.

Boinvilliers, avvocato a Parigi, nominato rappresentante nel 1848, ottenne pochi successi alla tribuna.

Bonjean era uno dei capi del partito repubblicano esaltato alla scuola di dritto 24 anni fa. All'epoca del processo dei ministri nel dicembre del 1830, si durò fatica a trattenerlo dal mettersi alla testa degli allievi per marciare contro il Lussenburgo, dove le deliberazioni della Camera dei pari erano protette dalla truppa sotto la guardia dei signori Lafayette e Odilon Barrot, ch'egli non trovava abbastanza fedeli allo spirito della rivoluzione.

Boudet, antico deputato del centro sinistro.

Boulatignier, referendario sotto Luigi Filippo.

Michel Chevalier, scrittore di gran merito, redattore del *Journal des Débats*, consigliere di Stato e deputato ministeriale sotto Luigi Filippo.

Conti, côrso, intieramente ignoto prima del febbraio 1848. Rappresentante alla Costituente egli non vi si distinse.

Cornudet, referendario sotto Luigi Filippo, nipote del generale Jacqueminot.

Dariste, relatore di qualche legge importante nell'ultima Assemblea.

Denjoy, sotto-prefetto prima del 24 febbraio, si è fatto osservare nelle due ultime Assemblee colla sua energia anti-rivoluzionaria più che con lavori parlamentari e successi di tribuna.

Janvier, ex-consigliere di Stato e deputato ministeriale, devotissimo al sig. Guizot, lavoratore attivo, spirito lucido e distinto.

Armand Lefebvre, autore di alcuni scritti sulla diplomazia della Francia.

Marchand, uno dei membri più antichi e più eminenti del consiglio di Stato prima del 24 febbraio.

Stourm, avvocato a Parigi, membro dell'opposizione della sinistra alla Camera dei deputati.

Vuitry, figlio di un deputato ministeriale sotto Luigi Filippo; in grazia del favore di cui godeva suo padre, fu nominato capo di ufficio al ministero della giustizia. Il signor Fould lo ha chiamato, a motivo delle antiche relazioni col sig. Vuitry padre, a succedere al sig. Magne nelle funzioni di sotto-segretario di Stato.

Boulay (de la Meurthe) antico consigliere di Stato sotto Luigi Filippo, fratello dell'ex-vice-presidente della repubblica.

Charlemagne, antico deputato della sinistra, membro delle ultime Assemblee nelle quali votava coll'opposizione repubblicana.

SVIZZERA. — Sulla proposizione della commissione svizzera delle monete e sulla relazione del dipartimento delle finanze, il Consiglio federale ha promulgato un decreto concernente la tariffa supplementaria delle antiche monete svizzere omesse od inesattamente tariffate nella tariffa di *retrait* del 26 marzo 1851.

Berna. — I neri fanno raccoghere delle firme contro la revoca del gran Consiglio, per fare così una specie di protesta contro il movimento che è ora in corso. I signori bernesi avrebbero in vista di presentare 12 mila segnature contro la revoca, allorchè i liberali ne avranno riunite 8 mila in favore, ed essi sperano così di produrre un certo effetto sugli indecisi, nella votazione generale per il *Sì* o per il *No*.

— Un giornale annunzia che lo stampatore della *Tribuna*, francese d'origine, ha ricevuto l'ordine di sfrattare dalla Svizzera, avendogli l'ambasciatore di Francia ritirate le sue lettere di legittimazione.

Sciaffusa. — La costituente è al termine de'suoi lavori. Essa ammise nel progetto di costituzione il diritto di revoca e del veto del popolo.

Argovia. — È al 22 febbraio prossimo che il popolo di Argovia voterà sul progetto della costituzione.

— Si legge nel *Journal de Genève* del 29 gennaio

Ieri correva voce che il generale Dufour avesse mandato indietro al presidente della Repubblica francese il cordone della Legion d'onore. Questa notizia è smentita stamane. Sembra però che l'onorevole generale nella sua qualità di funzionario federale (direttore dei lavori topografici) abbia domandato al Consiglio federale, a termine dell'articolo 12 del patto, la permissione di accettare questa distinzione. La sua delicatezza, secondo noi, è commendevole.

— Il *Wahrheitsfreund* di San Gallo annuncia che il consiglio municipale di Wesen ha incorporato i preti del comune nel corpo dei pompieri. Il giorno di San Martino si provavano le pompe, e siccome il curato e il cappellano invece di concorrere a quest'esercizio, se ne stavano in chiesa funzionando, furono condannati ciascuno all'emenda di un fiorino. I condannati ricorsero al consiglio esecutivo del cantone, il quale decise che i preti sarebbero esenti per l'avvenire dal servizio dei pompieri. Quanto alla multa, dovranno ricorrere al tribunale di distretto ove non vogliano sottomettersi a pagarla.

Friburgo. — La commissione, instituita per esaminare la petizione con cui Carrard domandava per sè un'amnistia, ha adottato le seguenti conclusioni:

1. Commutazione della pena di reclusione in quella di esilio.

2. Accettare l'offerta che fece Carrard di recarsi in quel paese che gli verrà indicato e chiedere per malleveria la cauzione di suo fratello, il parroco di Lentigny.

3. Incaricare il consiglio di Stato dell'eseguimento di questa risoluzione.

La proposta della commissione venne adottata dal gran consiglio alla maggioranza di 35 voti contro 20.

ALEMAGNA. — Berlino, 24 *gennaio*. — Ieri si diceva che il governo sembrava favorisse la mozione del centro della 1.a Camera relativa alla formazione della futura prima Camera, che questa frazione vuole nominata dal re, conferendo l'eredità alla nuova paria. Il *Foglio ebdomadario prussiano*, organo del centro destro, spiega più chiaramente questa mozione. La prima Camera si comporrebbe dei principi, degli antichi nobili dell'impero germanico ecc.; poi dei pari ereditari nominati dal re, e finalmente dei pari nominati anch'essi dal re a vita. Questi ultimi non supererebbero in numero la metà dei pari ereditari. Una disposizione importante ad un tempo e curiosa sarebbe che la nomina degli uni e degli altri avrebbe luogo per ordinanza regia, non controfirmata dai ministri. Così la Camera alta rappresenterebbe il vero consiglio della corona.

La *Gazzetta Prussiana* lascia sentire che questo sistema sarebbe approvato in alto luogo. Per altra parte si annuncia che il ministero non è del parere del centro destro sopra questa questione. Del resto il ministero non può tardare a venir fuori col suo progetto inteso a modificare la prima Camera, abolendo il principio elettivo.

— Quest'oggi le diverse frazioni delle Camere celebrano in diversi locali l'anniversario della nascita di Federico il Grande, nato il 24 gennaio 1712.

— Il foglio ministeriale la *Gazzetta Prussiana* nel suo numero di quest'oggi mette in dileggio il progetto della Dieta germanica relativo alla legge sulla stampa, e presagisce che questa nuova legge non servirà che ad arricchire gli archivi della Dieta, nei quali giacciono sepolti i documenti delle conferenze di Dresda. Questo articolo fu accolto favorevolmente dal pubblico.

— Le Camere annoveresi non si riuniranno che il 29. Intanto la commissione incaricata dell'esame del trattato colla Prussia ha adottato due proposte presentate dal governo, le quali, facendo scomparire le divergenze minute sulle condizioni messe dalle Camere alla adozione del medesimo, ne assicurerebbero il buon esito per la seconda votazione, senza che sia necessario ricorrere alle conferenze fra le due Camere.

— Il ministero del ducato di Sassonia-Coburg ha invitato la Camera dei deputati, nella tornata del 21, a riunirsi in comitato segreto per sentire una comunicazione del governo. Secondo il giornale di Francoforte questa comunicazione sarebbe relativa alle intenzioni della Dieta per ciò che concerne la revisione della costituzione del ducato, e avrebbe prodotto una viva impressione nell'Assemblea in quanto che fa prevedere l'intervento attivo della Dieta. Perciò si suppone che la Camera respingerà il progetto del governo, il quale tende a dotare delle stesse istituzioni i ducati di Coburgo e di Gotha.

— La seconda Camera del gran ducato di Baden, nella seduta del 24, ha votato il progetto di legge presentato dal governo, inteso a prolungare lo stato d'assedio nel gran ducato per altri due mesi. Una mozione intesa a far cessare questo stato eccezionale dopo passati i due nuovi mesi, a meno di gravi avvenimenti, riunì solamente 13 voti contro 35.

AUSTRIA. — Vienna, 26 *gennaio*. — Secondo la *L. Z. C.* il conte de Trapani (fratello del re di Napoli) e la di lui consorte Isabella (nata arciduchessa di Toscana) si recherebbero nel prossimo mese in questa capitale, per passarvi alcuni giorni.

— Corre voce che le determinazioni abbracciate dal congresso sanitario a Parigi sarebbero già qui giunte per la ratificazione. (*Corr. It.*)

DANIMARCA. — La *Gazzetta di Colonia*, sulla fede di una corrispondenza d'Amburgo, 24 gennaio, annunzia il termine della crisi ministeriale.

Mi reco a premura di annunziarvi, scrive il corrispondente della *Gazzetta di Colonia*, il termine della crisi ministeriale sorvenuta recentemente a Copenaghen. La ricostituzione della monarchia danese si farà sulle basi seguenti: vi sarà un ministero pel regno e pei ducati; il re presiederà; due principi prenderanno parte alle deliberazioni, cioè il principe Ferdinando ed il principe Cristiano di Glücksburg.

Il ministero si comporrà nel modo seguente: Bluhme, affari esteri; Sponneck, commercio e finanze; generale Mausen, guerra; contr'ammiraglio Gartmann, marina; Scheele, culti. Ministri particolari per la Danimarca, Bang e Claussen; per lo Schleswig, Moltke; per l'Holstein, Rewentlow-Criminil. Può essere che v'abbia qualche modificazione di poco momento. Si dice che il contr'ammiraglio

Gartmann abbia ricusato il portafoglio, e che gli verrà sostituito l'ammiraglio Steen-Bille. Il punto capitale sta in questo, che il sig. Moltke è nominato a ministro per lo Schleswig.

I sigg. Bardenfleth e Tillisch si ritirano.

DECESSI *del* 30 *gennaio in Torino*. N. 22

Totale N. 532

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 29 *gennaio*. — Una corrispondenza inglese annuncia che quanto prima noi avremo nelle acque di Villafranca una squadriglia inglese composta di tre vascelli di prim'ordine e di quattro altri di diverse forze.

— Il signor Aladenize, il nuovo console di Francia a Nizza in luogo del signor Léon Pillet, è giunto nella notte dal martedì al mercoledì venendo da Parigi. (*Avenir*).

Firenze, 29 *gennaio*. — Tre articoli del giornale l'*Arte* intitolati il *Ceppo*, la *Voga degli Annunzii*, e *Novità che non son novità* sono stati incriminati come contenenti *mistura politica*. La causa sarà portata all'udienza del 13 febbraio. (*Costit.*)

Roma, 27 *gennaio*. — È nominata una commissione per regolare l'amministrazione economica dell'università romana. La presiede il cardinale Riario, la compongono il cardinale Fornari, monsignor Capalti, e l'avv. Frattini. Ne è segretario monsignor Valenzi.

— È stabilito un ceto di periti-ricattieri nominati dal ministero per apprezzare masserizie, utensili ecc., eccetto le macchine, gli ori, gli argenti, statue, quadri e libri.

— Dal *Giornale di Roma* sappiamo che il 25 fu festeggiato nella basilica Ostiense l'anniversario della Conversione di S. Paolo.

— È giunto in Roma da Firenze il generale americano Watts de Payster.

Napoli. — Nulla di nuovo se non che il re nella mattina del 24 ha presieduto al consiglio di Stato tenuto a Caserta.

Parigi, 29 *gennaio*. — Luigi Napoleone, presidente della repubblica decreta:

Il principe Gerolamo Bonaparte, maresciallo di Francia, governatore degli invalidi è nominato presidente del Senato.

Il sig. Mesnard, senatore, è nominato primo vice-presidente. Sono nominati vice-presidenti i signori Drouyn-de-Lhuys e Troplong. Il generale di divisione conte di Hautpoul, senatore, è nominato referendario. Il sig. Lacrosse, senatore, è nominato segretario del senato.

Fatto al palazzo delle Tuilleries il 28 gennaio 1852.

— Il signor Boilay è nominato segretario generale del consiglio di Stato, in luogo del signor Chevalier che ha rifiutato. (*Moniteur*).

— Con un decreto che porta la data del 28 gennaio il signor Carlo Abbatucci antico magistrato è stato nominato capo del gabinetto particolare del guardasigilli, ministro della giustizia. (*Idem*).

— Sappiamo che il signor Quinette ministro plenipotenziario di Francia nel Belgio viene di esser messo in disponibilità. Il signor Quinette è rimpiazzato dal duca di Bassano che ha soggiornato molti anni a Bruxelles in qualità di segretario di legazione.

— Ieri ebbe luogo il primo ricevimento officiale del signor di Persigny. Una straordinaria affluenza di persone concorreva nelle vaste sale del ministero dell'interno. Vedevansi confusi senatori, consiglieri di Stato, membri dell'istituto, generali ed ufficiali superiori, infine tutto ciò che Parigi racchiude d'illustre nelle lettere, nelle scienze e nelle arti vi si era dato il convegno. Si contarono più di 500 visitatori a questa brillante serata che richiamava alla memoria i più bei giorni del ministero Duchâtel. Questa premura generale è la più splendida prova dell'approvazione universale che ottenne la nomina del signor di Persigny al posto eminente dove lo chiamò la confidenza del capo dello Stato e di cui il nuovo ministro dell'interno è così degno non solo pei suoi talenti, quanto pel suo attaccamento al principe presidente. (*Patrie*).

— Un nuovo proclama del signor Pietri, il nuovo prefetto di polizia, è stato affisso sui muri della capitale. Il prefetto fa capitale sulla confidenza, e il concorso di tutti i buoni cittadini per facilitare il suo assunto.

Le fazioni s'inchineranno, dice egli, rispettosamente innanzi alla volontà nazionale manifestata una seconda volta con tanta luce il 21 dicembre, e se venissero a scoprirsi speranze colpevoli o tentativi criminali, essi sarebbero annullati da una pronta e vigorosa repressione. Oggi, più che mai l'industria, il commercio, le classi laboriose, tutte le persone oneste finalmente si associeranno senza riserva al governo onde assicurare il mantenimento della pace e della tranquillità.

— Il gen. Prim e il gen. Ortega, espulsi da Madrid dal governo spagnuolo, sono giunti ieri a Parigi.

— Il *Pays* si felicita di vedere approssimarsi il momento in cui il governo, del tutto organizzato, rientrerà nelle sue condizioni normali di ordine e di svolgimento regolare. È questo un mezzo onde far guardare allo spirito pubblico con confidenza uno stato di cose che tende ogni giorno a farsi più regolare e più fermamente stabile.

Brusselle, 28 *gennaio*. — Il Senato ha compito di votare senza discussione gli articoli del progetto di legge relativo alla detenzione preventiva.

Il voto sull'insieme della legge fu rimandato a domani.

La commissione del Senato incaricata dell'esame del trattato belga-olandese concluso il 20 settembre si è oggi riunita, e lo ha adottato alla quasi unanimità.

Madrid, 24 *gennaio*. — Ieri sera un consiglio di gabinetto si è tenuto, come è d'uso tutti i venerdì di ciascuna settimana, sotto la presidenza della regina Isabella II.

L'accordo il più perfetto regna fra i ministri. La questione relativa ai beni ecclesiastici non ha suscitato veruna discussione irritante. La qual cosa fa sperare che non accadrà modificazione di sorta nel gabinetto.

Vienna, 28 *gennaio*. — (Dispaccio telegrafico dell'*Osservatore Triestino*). A quanto si rileva da fonte sicura, le azioni della strada ferrata di Milano saranno convertite in obbligazioni di Stato al 4 per 0|0; però gl'interessi arretrati non verranno pagati, giacchè l'amministrazione dello Stato avrebbe diritto di esigere 20 milioni di lire dalla società.

Alemagna. Le due Camere prussiane hanno tenuto entrambe il 26 una seduta interessante.

Alla seconda Camera si trattava d'una petizione del sig. Brauner, capo del partito neocattolico, il quale respinto da Berlino, si era veduto respinto parimente dalla sua città natia dove aveva perduto il suo diritto di domicilio e da tutte le città del regno dove egli non possedeva questo dritto, quantunque suddito prussiano; oltrechè gli era stato ricusato un passaporto per l'estero. Cosicchè trovandosi in questa strana condizione di non poter rimanere in Prussia nè sortirne, il signor Brauner si era appigliato al partito di appellarsene alle Camere affinchè queste in un modo o nell'altro regolarizzassero la sua posizione. Ciò non di meno la commissione conchiudeva per l'ordine del giorno puro e semplice; se non che a malgrado che la commissione del governo sostenesse queste conclusioni, la Camera le respinse colla maggioranza di 164 voti contro 95, e la petizione venne rimandata al ministro dell'interno affinchè questi vi faccia diritto.

Alla prima Camera il dibattimento si raggirò sulla petizione del conte Saurma per domandare la revisione della costituzione. Noi abbiamo già notato che questa petizione aveva, in seno alla seconda Camera, sollevato una viva discussione della quale abbiamo dato un sunto. Il dibattimento fu presso a poco lo stesso anche questa volta, ma il risultato fu diverso. Un ordine del giorno motivato, favorevole alla revisione, sostenuto dal ministero, dalla destra e dall'estrema destra fu adottato, malgrado l'opposizione della sinistra e del centro, con 86 voti contro 64.

— In ordine al bilancio della guerra corrono voci contraddittorie. La *Gazzetta-Militare*, organo influente, domanda un aumento di sei milioni di talleri. La *Nuova Gazzetta di Prussia* per contro dice che per quest'anno non vi sarà un aumento essenziale. Per altro si vuole che il signor di Bonin, il nuovo ministro della guerra, abbia fatto sapere alla commissione della seconda Camera ch'egli avrà presto da fare alla medesima comunicazioni di grave momento sul bilancio della guerra.

— In Baviera la prima Camera ha deciso di abolire il principio dell'inamovibilità dei giudici, ma è certo che la seconda Camera non aderirà a questa misura, e il governo, quantunque posto sotto l'influenza degli ultramontani, continuerà ad osservare lealmente la costituzione. Così fece la Baviera in tempi più difficili; nel 1832 essa ha difeso e mantenuto la sua costituzione contro i decreti sovrani della Dieta germanica. Tuttavia è da temersi che il gabinetto attuale non possa sostenersi a lungo, benchè abbia un possente appoggio nelle disposizioni del Re medesimo. Il partito ultramontano lo attacca giornalmente con tanto maggiore accanimento, in quanto che ogni giorno gli vien meno la speranza di succedere al signor Von-der-Pfordten.

— Nella seduta della Dieta germanica del 24 gennaio fu data lettura di una nota del governo inglese in risposta a quella indirizzata dalla Confederazione al gabinetto di S. James a proposito dei rifugiati. Questa nota è concepita in termini assai miti. Essa dice in sostanza « che secondo le leggi inglesi, il diritto di ospitalità è inviolabile sintantochè quelli che ne profittano si tengono nella legalità. Il governo della Regina, quantunque non ci proponga di proporre al Parlamento una modificazione alla legge concernente i rifugiati, deve tuttavia riconoscere che i rifugiati hanno abusato talvolta dell'ospitalità. Il governo cercherà di tenerli in freno, e spera che i sudditi inglesi non sospetti saranno lasciati tranquilli nel territorio della Confederazione. »

Inghilterra. — Il *Globe* annunzia che il marchese di Normamby ha dato la sua dimissione dal posto di ambasciatore di S. M. B. a Parigi, e che sarà probabilmente rimpiazzato da lord Cowley ora ministro plenipotenziario presso la Dieta di Francoforte.

Si legge in un articolo del *Constitutionnel*:

Son appena pochi giorni, che il signor Bright pronunciava a Manchester un discorso che conteneva elogi per lord Russell, e un attacco contro lord Palmerston, e che poteva passare a giusto titolo per una apertura al primo ministro, e ad una parte de'suoi colleghi. Oggi il *Globe*, organo semi-officiale di lord Russell, contiene un attacco dei più impreveduti e dei più violenti contro il sig. Gladstone, sir James Graham e tutto il partito peelita.

Si è naturalmente tentati di riavvicinare questi due fatti ai recenti articoli, nei quali il *Times* sotto la forma di consigli diretti al governo, esprimeva l'avviso che la crisi ministeriale doveva terminarsi con una modificazione, che allargando la base del gabinetto, chiamasse alle pubbliche funzioni uomini nuovi e distinti, in grado di rafforzare il ministero. Si potrebbe congetturare che lord Russell, stanco di chiedere agli antichi amici di sir Robert Peel un appoggio, che gli è troppo mercanteggiato, ha risoluto di rivolgersi dal lato dei radicali, e di rinnovare alleanza con essi, chiamando nel gabinetto i più moderati dei loro capi. Questa congettura è molto probabile, ma la crediamo prematura. L'articolo del *Globe* è evidentemente una rottura col partito peelista, ma gli articoli del *Times* e il discorso del signor Bright, se sono gli indizii d'un ulteriore ravvicinamento, non sono ancora i pegni d'un'alleanza futura. Noi non vi vediamo che un indizio nuovo della risoluzione presa da lord Russell di sciogliere molto presto la Camera dei comuni, essendo potente nel Parlamento il partito peelita, ma non avendo credito nel paese.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 31 *gennaio*. — A Lione l'attività nella fabbrica continua quasi pari agli scorsi mesi di novembre e dicembre, ma le forti provviste fatte nello scorso mese portarono una quasi inazione nelle vendite nello scadente gennaio, e leggiero ribasso nelle poche merci vendute. — Le commissioni sono passabili all'interno, e per poco si attivino quelle d'America, per varii mesi ne hanno a sufficienza. — Da noi i prezzi tendono sempre a ribasso attesa la nullità d'affari; ma in molti evvi speranza nell'imminente febbraio di vedere, se non aumento, ripresa la vendita dei lavorati a seconda della consumazione; fredde sempre le notizie di Germania e Svizzera, e l'Inghilterra è ancora al dissotto dei nostri prezzi quantunque diminuiti d'assai.

Borsa di Genova *del* 31 *gennaio*:

5 °|o . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89 1|4	89
5 °|o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	950	940
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1735	1725
Sconto per Genova e Torino	4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 29 *gennaio*.

Il 5 0|0, a 102, 95, in aumento di 15 cc. su ieri. A contanti si è elevato a 103 di 10 cc.

Il 3 0|0, a 65, in ribasso di 15, cc. A contanti è rimasto in perdita di 35 cc. a 64, 90.

Il 5 0|0 piemontese ha perduto 35 cc. a 89, 90, dopo aver variato da 90 a 89, 50. Le obbligazioni del Piemonte, a 975, hanno pure perduto 5 fr..

Il nuovo prestito, a 960, non ha variato, quello di Londra ha aumentato da 88 1|2 a 88 3|4.

Borsa di Londra *del* 28.

Città, mezzogiorno. I fondi inglesi hanno maggior fermezza e più confidenza nel mantenimento dell'ordine in Francia. Consolidati a 96 3|8; a 96 1|2 a contanti e per conto. Fondi sardi. Il 5 0|0 a 89.

Città, 2 ore. La borsa è animata. I fondi inglesi da 96 1|2 a 96 5|8.

Città, 3 ore. Consolidati per conto al 10 febbraio 96 1|2.

S. NICCOLINI, *gerente*.

All'Ufficio del RISORGIMENTO sono da rimettere

I SEGUENTI GIORNALI

Le Journal de Francfort.
Il Corriere italiano di Vienna.
Allgemeine Zeitung.
Pesti Naplò.
Journal des Faits.
Le Constitutionnel.
Le Moniteur parisien.
La Patrie (édition spéciale).
L'Estafette.
Le Siècle.
La Gazette de France.
L'Assemblée Nationale.
La Gazette du Midi.
La Gazette de Lyon.
La Nacion di Madrid.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom	pom
Torino .	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 13	10 13	2 5	4 13
Cambiano .	7 27	10 25	2 21	4 2
Pessione .	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino .	8 5	10 54	3 10	5 .
Villafranca .	8 23	11 13	3 31	5 2
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 37
Asti . . .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2) .	. .	. .	. .	6 10
		pom		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 27
Solero	9 33	. .	4 55	6 3
Alessandria	9 56	12 32	5 22	6 5
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi . . .	10 30	1 12	6 2	7 30
Serravalle .	10 42	. .	6 41	7 4
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim	antim	pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle .	4 48	5 53	11 48	3 53
			pom.	
Novi .	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo .	5 11	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4
Solero . .	5 5	7 16	12 50	4 55
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7	. .	5 17
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 2
Asti . . .	6 36	8 15	1 34	5 4
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5
Baldichieri (1)	. .	. .	1 54	. .
Villafranca .	7 .	8 50	2 .	6
Dusino .	7 20	9 35	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano .	7 54	10 15	2 54	6 5
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 27

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il 1.o pom. convoglio da Torino ad Arquata ed il pom. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto indicato e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		antim
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8
» Annone . .	» 7 15	» Solero . . .	» 8
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 1
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 2
» Solero . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 3
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: *Il Giuramento*. — Ballo: *Le quattro Nazioni*.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 31 gennaio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »		89 50 75 90			81 25	
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gas (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenza.		Per tre mesi.	
Augusta . . . »	253 1|4		253 »	
Francoforte S. M. »	210 1|4			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione »	100		99 35	
Livorno . »				
Londra »	25 27	1|2	25 12	1|2
Milano . . . . . »				
Napoli				
Parigi . . . . »	100		99 40	
Roma . »				
Torino *sconto* . »	4 0|0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	0	20	08
— di Savoia .	28	72	28	77
— di Genova .	79	20	79	38
Sovrana nuova .	35	08	35	17
— vecchia	34	85	34	93
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
ERROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merc. distinte	
	Denari.						
Greggie	10|11						
	11	12						
	12	14						
	14	16						
	16	20						
Organzini	20|21	76					
	21	22	75					
	22	23	74	50				
	23	24	73	50				
	24	25	72	50				
	25	26	72					
	26	27	71	50				
	27	28	71					
	28	30	70					
	30	32						
	32	36						
	36	40						
Trame...	20|22						
	22	24						
	24	26						
	26	28						
	28	30						
	30	32						
	32	36						
	36	40						
MERCI DIVERSE.							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di gallettame							
Straccia							

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma; Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 3 Febbraio 1852. — Num. 1269.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 2 febbraio

IL GENNAIO DEL 1852.

Il 2 dicembre, anticipando in modo così decisivo il tanto temuto 1852, diminuiva in parte l'interesse e l'importanza che avrebbe dovuto avere il primo mese del nuovo anno: e sostituiva alle molte dissimili combinazioni dei politicanti d'ogni specie e d'ogni colore, una soluzione che da lungo tempo andavamo annunziando, ma alla quale troppo tardi si è voluto credere. Ma il colpo di Stato mentre ha troncata una quistione, hanne pure al tempo istesso sollevato altre parecchie, nè meno importanti forse, nè meno ardue; fra le quali la principale era quella del nuovo organismo politico che il 2 dicembre avrebbe dato alla Francia. Inoltre, era naturale il chiedersi quale influenza avrebbe esso esercitata sulle altre parti d'Europa. Sino ad un certo segno questo era facile a prevedersi; ma ragioni di prudenza consigliavano di attendere piuttosto gli eventi per non precorrere alla realtà delle cose con fallaci giudizii. Ora che il primo periodo del 1852 si è chiuso coll'ultimo di gennaio, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riepilogando in breve i fatti più importanti che durante il medesimo si sono prodotti, e costituiscono i punti culminanti della presente situazione politica: dai quali in seguito prenderemo le mosse per la nostra cronaca settimanale.

Il gennaio ha visto in Francia consolidarsi, dopo una breve ed infelice resistenza in qualche località, il potere sortovi il 2 dicembre; e dai principii che la nuova costituzione ha proclamati, e dalle basi sopra le quali sorgono le nuove istituzioni per mezzo delle quali si vogliono attuare; l'opinione intelligente è già messa in grado di arguire quali probabilità di durata e di stabilità sia per avere il nuovo ordine di cose.

Al qual proposito non è inutile il notare come gli atti relativi al patrimonio della famiglia d'Orléans abbiano incontrato una opposizione, che ora sta per tradursi in un formale giudizio innanzi ai tribunali. Pubblichiamo il testo della rimostranza che gli esecutori testamentari di Luigi Filippo hanno trasmesso a Luigi Napoleone, e appiè della quale troviamo in capo ai soscrittori il nome di quel medesimo Dupin, che presidente dell'ultima Assemblea legislativa, non mandava le sue dimissioni dopo il colpo di Stato, ma trovavasi poi forzato a mandarle dopo il 22 gennaio, in seguito alla confisca dei beni degli Orléans, per non essere costretto, quale procuratore generale, a contraddire o il governo o se medesimo.

Un episodio pur degno di nota in questo affare, quello è della mentita formale che i giornali dell'Eliseo hanno data ad un antico amico del medesimo, il dottore Véron, il quale aveva mostrato di credere che il decreto di confisca potesse venir rivocato.

La lettura dei nomi degli uomini chiamati a comporre il Senato ha destato qualche meraviglia, sia per la preponderanza che vi è data all'elemento militare, dacchè conta nel suo seno ben 29 tra marescialli, generali, ammiragli, e vice ammiragli, sia per la mancanza in quell'Assemblea d'uomini che per i loro precedenti abbiano autorità politica. Michel Chevalier è forse la prima e più distinta illustrazione del Senato.

L'epoca delle elezioni per il corpo legislativo è tuttavia ignorata. Il *Débats* l'avea annunciata per i 15 od i 16 di febbraio, ma anche a lui è toccata una mentita officiale.

Un fatto d'importanza è quello della separazione del partito cattolico che Montalembert rappresenta, dalla causa del presidente. I veri motivi si ignorano; gli apparenti si vogliono far consistere nella confisca dei beni orleanisti.

Leggi organiche e progetti finanziari si stanno elaborando in segreto; poco ne trapela, e questo poco medesimo ravviluppato ed oscuro; intanto il ministro delle finanze, Achille Fould, ne declina la responsabilità, ritirandosi, e pubblica un rendiconto dello stato del pubblico tesoro, dal quale appare che dopo il 2 dicembre il *deficit* è cresciuto di 86 *milioni*; il che porta alla cifra di 630 milioni il disavanzo totale per l'anno precedente.

La vicina Inghilterra fu la prima a dar segno di risentirsi del 2 dicembre, e ancora si travaglia nella crisi ministeriale che si è tratta dietro il ritiro di lord Palmerston. Le opinioni degli stessi giornali sono troppo incoerenti e contradditorie, perchè sin d'ora si possa vaticinare alcunchè intorno ad un assestamento definitivo. I Peeliti, a quanto pare, niegano di unirsi a lord John Russell; lord Stanley, che mesi addietro declinava l'onore del portafoglio, oggidì mostrasi persuaso di poter costituire un ministero con quegli stessi elementi che non ha gran tempo erano impossibili; d'altra parte il capo del gabinetto attuale matura importanti riforme, e si lusinga che grazie a questo anche la presente crisi possa risolversi senza commozioni e senza radicali cambiamenti. Il nuovo ministro degli esteri, accolto con favore dalla pubblica opinione, stimato anche dai governi esteri, ed in ispecie da quello di Francia, donato, non ha guari, da Luigi Napoleone d'un magnifico presente, sembra dividere anche esso la fiducia del suo collega, e in segno di fiducia, alle formali e reiterate rappresentanze delle corti nordiche circa il contegno dei rifugiati politici in Inghilterra, risponde che non crede sia il caso di modificare l'*alien bill*; che il governo vegliera affinchè eglino per nulla manchino ai loro doveri; ma che in quanto siano obbedienti alle leggi, esso non potrà che proteggerli.

Al tempo istesso rinnova il personale diplomatico, cangiando destinazione a mezzo mondo di ambasciatori e ministri, fra i quali anche lord Normanby, da più anni rappresentante dell'Inghilterra a Parigi, cede il posto a lord Cowley.

Una parte dei giornali intanto mostra di credere alla possibilità di una vicina guerra, e domanda a gran voce aumentato il numero delle milizie, munito di forti e di difese il littorale, radunate e spedite in crociera le navi. E il governo ha in realtà dati alcuni provvedimenti di precauzione; ma non par che tema da senno l'invasione della quale si mena tanto chiasso.

Un fatto che assumeva caratteri inquietanti, sembra ora vicino anch'esso a pacifico scioglimento. — Vogliamo dire la coalizione degli operai meccanici che cominciata a Manchester, aveva prontamente guadagnati tutti i membri della grande *Amalgamated Society*. Diminuzione delle ore di lavoro, e tariffa speciale per i casi straordinari, tali erano le condizioni che si volevano imporre ai costruttori e capi-fabbriche; il che li obbligava ad associarsi anch'essi, e chiudere tutti ad un tempo i loro stabilimenti, per veder modo di ricondurre così a migliori pensieri gli ammutinati operai. Questi, tentata invano per opera del loro capo Newton, la creazione di una grande officina sociale, per la quale neppure hanno potuto trovare chi appigionasse loro l'edificio dove aprirla, e dopo interposti gli officii di persone eminenti, mostrano ora maggior inclinazione agli accordi; ed i capi-fabbrica han già fatto il primo passo deliberando di riaprirle.

La Germania ci si presenta divisa ed agitata ora quanto eralo il 1848 e il 1849. I quattro anni trascorsi dalle rivoluzioni di Vienna e di Berlino, non hanno sciolto pur una delle tante questioni che fervevano in quel torno. E fra i varii fatti che si riproducono, campeggia fra tutti l'antagonismo profondo e inconciliabile della Prussia e dell'Austria; e forse non venne mai spinto così oltre come in questi tempi. Le discussioni della Dieta sono il campo dove s'incontrano d'ordinario i due rivali, nè sempre usano le armi le più cortesi; tant'è, che non ha guari, la gravità ordinaria di quelle adunanze era turbata dal calore eccessivo col quale i rappresentanti delle due potenze si contendevano la palma. Crediamo che non sia stata fatta mai dall'una di esse una proposta alla quale l'altra non pensasse di dover contraddire. L'Austria manda un progetto di legge relativo all'esercizio della libertà di stampa in tutta la Confederazione; la Prussia si dichiara fin da principio contraria; all'incontro questa vince il partito della formazione d'un campo d'osservazione presso Francoforte, e fa chiamare a comandante supremo del medesimo un generale prussiano; e l'Austria allora tanto fa, che ottiene aggiornata indefinitamente la convocazione dello stesso campo. — Un'altra volta è l'Austria che contrae un imprestito per la conservazione della flotta; la Prussia protesta che debbano rimanere ad esclusivo carico dell'Austria le spese che essa farà per tale oggetto; e si trae dietro parecchi altri Stati in questa sentenza.

Ora un nuovo argomento ai dissidii si aggiunge agli antichi; la questione doganale, per risolvere la quale l'Austria chiama in conferenza a Vienna i rappresentanti degli altri Stati germanici. Ma non ostante le sue vive sollecitudini, non ostante le memorie mandate alle varie corti, e profuse a migliaia di esemplari in tutta la Germania, appena alcuni Stati accettavano l'invito; e fra i ricusanti ora, come sempre, mostrasi in prima linea la Prussia. E mentre il principe di Schwarzenberg, vista rimaner senza frutto la sua nota dei 25 novembre, glie ne mandava il 22 dicembre una seconda per protestare, collo stile il più modesto e il più rimesso, in nome della onestà ed utilità delle proposizioni che l'Austria intende fare al Congresso, la corte di Berlino conchiudeva col regno d'Annover un nuovo trattato, per la accessione di questo Stato allo Zollverein, e veniva a capo di farlo votare in questi giorni da quel Parlamento a discreta maggioranza.

Però, mentre sostiene questa lotta d'ogni momento colla inconciliabile sua rivale, la Prussia è pure vivamente occupata da gravi quistioni interne. Le Camere appena erano riaperte (5 gennaio), che dal governo, dalla destra e dalla sinistra partivano ad un tempo varie e contraddittorie proposizioni per la revisione della costituzione.

Secondo i progetti ministeriali dovrebbe sopprimersi nei deputati ogni diritto od indennità di sorta; ciascuna legislatura durerebbe sei anni; i bilanci voterebbersi per un biennio; la convocazione del Parlamento sarebbe solo obbligatoria ogni due anni.

La sinistra domanda l'abrogazione delle esenzioni dalla imposta fondiaria che lo Statuto ha conservato, e vuole attuato assolutamente il principio dell'eguaglianza col concorso ai pubblici carichi.

Dalla destra son messe attorno varie proposte, fra le quali la più importante riflette la composizione del Senato, il quale ora è di nomina regia, e che si vorrebbe invece far dichiarare ereditario. Ma la stessa moltiplicità di queste varie mozioni impedisce che alcuna di esse giunga prontamente a buon fine; epperò sinora non è ancora stata presa in alcuna delle due Camere veruna decisione sopra questi varii punti.

Si era parlato del prossimo ritiro del sig. di Manteuffel dagli affari, e questa voce erasi accreditata dacchè lo aveano veduto chiamare alla presidenza del consiglio di Stato, ora di bel nuovo ricostituito sulle basi antiche; epperò colle amplissime attribuzioni che aveva prima del 1848. Ma la notizia di quel ritiro non si è confermata; ed anzi è voce che lo stesso autocrate della Russia scrivesse al re una lettera autografa per consigliarlo a continuare a valersi dei consigli e dell'opera del sig. di Manteuffel.

Bensì invece non si è senza sospetti e senza inquietudini per quella ristaurazione del consiglio di Stato, perchè si temevano molti conflitti del medesimo col Parlamento e si vorrebbe da alcuni vedere in ciò un primo indizio del ritorno all'assolutismo

Il piccolo reame di Annover, nel quale dopo la morte del predecessore del re attuale parea dovesse prevalere l'influenza austriaca, ora invece mostra di volersi avvicinare di preferenza alla Prussia, alla quale appunto aderì pienamente, non ha guari, nella questione doganale, secondo più sopra avvertimmo.

La Russia manda note in palese ed in secreto ai vari potentati; ma del rimanente fa le mostre di essere sovra ogni altra cosa preoccupata della sua eterna guerra del Caucaso; e in questi dì mandava attorno lettere di partecipazione d'una vittoria riportata dalle sue truppe sopra uno dei più arditi luogotenenti di Sciamil, stato forzato a rendersi a discrezione.

In Ispagna abbiamo pur veduto una pallida copia del colpo di Stato: le Cortes furono disciolte all'improvviso, emanò sulla stampa una legge draconiana, e dietro i primi sintomi di una congiura militare, Narvaez fu invitato a villeggiare, altri generali fra i più distinti, ed influenti provveduti di passaporto all'estero. La stampa in quel paese, è d'uopo convenirne, aveva talvolta trasmodato nel senso demagogico; d'altra parte sembra che Narvaez pensasse davvero ad una specie di ristaurazione di assolutismo illuminato. Il ministero si professa tenero delle libertà costituzionali, ma intanto le sospende.

Nel Portogallo si teme una crisi: le adunanze delle Cortes offrono spesso l'aspetto di un campo chiuso, dove i partiti rivali scendono per insultarsi. L'amministrazione del maresciallo Saldanha non sembra abbastanza forte. E D. Miguel torna nuovamente di moda piucchè mai non sia stato, perchè non credesi che il governo attuale offra sufficiente guarentigia di stabilità.

Il Belgio, la Svizzera godonsi, invidiati, quella libertà che l'una si è conservata colla sua neutralità; l'altro grazie al senno del suo popolo, ed alla lealtà e fermezza del suo Re. Ma sono ambidue inquietati a quando a quando per l'asilo largamente concesso ai fuorusciti politici, e non sempre da questi usufruttato colla moderazione e prudenza tanto necessaria a questi tempi difficili e calamitosi.

D'Italia abbiamo atteso a parlare in ultimo, perchè ci è caro con questo nome, e con questo pensiero chiudere la rapida rassegna che siamo venuti facendo delle condizioni politiche d'Europa; ma poco più che un nome appunto ci è dato rammentare, giacchè le sorti sue durano tali, che bello è il tacerne.

È per altro un fatto che non possiamo lasciar senza riscontro la modificazione ministeriale a Napoli. Infinite congetture già sonosi sopra di essa fondate, e non pare lontana dal vero l'opinione di coloro i quali veggono in quella un buon indizio e sperano che re Ferdinando pensi da senno ad usare clemenza agl'infelici imputati politici promulgando una larga amnistia, appena chiuso il processo politico ora pendente, e a dotare il paese di qualche istituzione acconcia a provveder meglio ai di lui veri interessi.

Oh! si avverassero almeno queste speranze, ed in ispecie la prima: il mese di gennaio

APPENDICE.

MARGHERITA CHEVRON.

Il nome di Margherita Chevron è forse ignoto da questa parte delle Alpi, e se qualche uomo di lettere, lontano dai rumori della vita politica ed intento a tutte le manifestazioni dell'arte, ha veduto brillare la scintilla di *genio* poetico che risplende nei versi di questa povera abitatrice delle montagne, essa non è certamente conosciuta in Italia come tra i suoi concittadini della Savoia, ai quali è congiunta dalla prossimità dei luoghi e dalla lingua comune, in un paese ove il talento della giovine poetessa ha ricevuto la sanzione di un giudizio dell'accademia reale di Savoia che le aggiudicò il primo premio nel concorso del 1850.

Margherita Chevron è nata in Barberaz piccolo comune in vicinanza di Ciamberì; fino a quindici anni visse nella casa paterna, occupata ai lavori della campagna ed a far pascolare gli armenti. Colà imparò a leggere dalla serva del curato.

A quindici anni si recò a Ciamberì presso una sua sorella, e v'imparò a scrivere. Ivi si procurò qualche libro, e specialmente la Bibbia ed un volume di Lamartine. E quando si manifestò la sua facoltà poetica non aveva letto che in quei due libri solamente.

Maritatasi la sorella, dovè andare in Barberaz, ove aprì una scuola elementare pei poveri ragazzi. Ritornata a Ciamberì, vi aprì un'altra scuola, e con essa provvede ora alla sua sussistenza.

Nel 1848 compose un'epistola ai poeti della Savoia, intitolata *Le baptême de la liberté*, il cui manoscritto, che l'autrice non intendeva pubblicare, pervenne nelle mani del sig. Amphoux, sindaco di Barberaz. La Chevron dovrà forse la sua riputazione poetica ed il suo avvenire letterario agli avvenimenti di Milano che sopravvennero quindici giorni dopo ch'essa aveva scritta la sua epistola, validica, per così dire, della guerra dell'indipendenza. Questo bel poema fu pubblicato dapprima piuttosto come una profezia avverata, che come un saggio dei talenti non comuni della giovine autrice.

La buona riuscita di questo primo saggio la determinò nel 1849 a concorrere al premio di poesia dell'accademia reale di Savoia, e ne ottenne una menzione onorevole. Nel 1850 concorse di nuovo, ed il suo componimento *Corrigez moi* conseguì il primo premio. « Io vi domando, signori » diceva nel suo rapporto all'accademia il vice-presidente signor A. de Juge, dopo aver riprodotto quel bellissimo componimento, « se non è questa vera poesia, noi « non ne incontreremo giammai; e veramente siam « dolenti che si abbia profanato tante volte l'immagine dell'aquila che si lancia nelle nuvole e va « arditamente a guardare il sole nel suo meriggio. « Si potrebbe meglio comparare che al volo del re « dell'aria lo slancio del poeta colle sue audaci inspirazioni? Chi oserebbe seguire il suo volo sublime e cercare sulle sue brillanti ali i grani di « sabbia che il vento può avervi gettati? Oh! è « quasi un'ironia quella che l'autore ci ha inviata « scrivendo in testa al suo manoscritto quest'epigrafe: *Correggetemi*. Noi lasciamo altrui questa « cura ingrata e pericolosa; noi non sappiamo che « ammirare e proclamare il suo trionfo! »

Il *Battesimo della libertà*, il componimento *Correggetemi*, e finalmente un'*Epistola al Re*, presentata nelle auguste mani dalla stessa autrice all'epoca del suo viaggio in Savoia, sono le sole opere che conosciamo di questo ammirabile talento poetico; e tutte e tre ci fan parere degna di plauso (se non imputabile di troppa parsimonia, scusata forse dalla ristrettezza dei mezzi) la determinazione del governo, per la quale S. M. a proposta del ministro della pubblica istruzione ha ordinato lo assegno di 1000 franchi da corrispondersi in due anni a titolo d'incoraggiamento per l'educazione della Chevron. Essa inoltre sarà fornita immediatamente di una buona raccolta di libri *classici*, nel senso antico dell'altezza del pregio, e non in quello che distingue una scuola esclusiva da tutte le altre nella poesia e nell'arte.

Non v'è cosa che ci sembri più degna di lode dell'incoraggiamento ad una educazione che già nei suoi modesti principii si svolge da se stessa, e come guidata da un particolare sorriso della grazia divina, con rara unità, ricchezza ed armonia.

Nel confrontare i tre componimenti della Chevron, ci ha colpito infatti più che altro una immutabilità di convinzione veramente rara ed egualmente lontana dagli eccessi delle parti che si combattono nel campo della scienza, come in quello della politica; costanza di principii che nulla ha tolto allo svolgimento delle forme, ed ai progressi di uno stile sempre più copioso e corretto.

Bisogna immaginare le seduzioni che circondano il talento in ogni luogo nelle sue prime manifestazioni: la smania del reclutare che porta i partiti militanti a sconvolgere le idee della gioventù: bisogna ricordare come l'idea facilmente accolta, che il linguaggio delle passioni è proprio delle arti, trasmoda facilmente in culto delle passioni stesse, e fa cercare nell'esagerazione, sincera o apparente, di una scuola, di un sentimento, di un principio filosofico o sociale o politico i trionfi momentanei dell'arte: bisogna ricordare le condizioni speciali della Savoia, ove pur troppo si manifestarono in ogni tempo e tennero il campo i sistemi più assoluti e più opposti nella scienza come nella politica, senza lasciare alcun campo alle opinioni di mezzo; bisogna aver presenti tutte queste cose al pensiero per valutare degnamente la costanza nei principii sani del nobilissimo ingegno di questa povera abitatrice delle Alpi; che veramente è una specie di antitesi, un rimprovero, una mentita a coloro che chiamarono *muliebre* la variabilità poetica di certe fervide immaginazioni che dopo aver cantato, a cagion d'esempio, l'ampolla di Reims, cantavano la repubblica del 1848. Tanto più ammirabile questa costanza, quanto meno inspirata da fini interessati, ma sostenuta soltanto dalla luce non mai smarrita dalle sublimi verità del cristianesimo, sole capaci di ravviare il bandolo nel complicato labirinto delle passioni e degli avvenimenti. La giovine Chevron non ha mai rivelato il secreto procedimento dei suoi pensieri meglio che nel tema *Corrigez-moi* che è l'immagine di tutta lei stessa, poichè vi discute l'argomento della sua missione. Essa si sente nata poeta. Qualcuno vorrebbe distoglierla dal far versi. Può essa declinare la missione che ha ricevuta? Questa semplice interrogazione, formolata con una grazia e sveltezza che ricordano i tempi migliori del secolo di Luigi XIV, la conduce a risalire rapidamente, e senza che pertanto si noti l'immensità dello spazio che percorre nel suo volo, agli alti argomenti della *fatalità*, della *libertà*, della *grazia*, che tratta con una mano sicura, mercè l'infallibile scorta delle verità cristiane. Bisogna notare intanto la graziosa leggerezza, con cui ridiscende da tanta elevazione.

Mais de prolixité ta voix, Albert, m'accuse;
A quoi bon, me dis-tu, ces écarts de ta muse?
D'allonger le *Credo* formais tu le projet?
Non, certes; si j'effleure un semblable sujet, ecc.

Dio ha segnato al suo genio la via che deve percorrere. Potrebbe averla segnata la volontà umana!

sarebbe un mese bene auspicato per l'Italia, e saremmo in verità tentati di riformare il nostro giudizio sul tanto temuto 1852.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sulla legge provvisoria di pubblica sicurezza potè finalmente nella tornata d'oggi venire a termine, e il progetto del ministero fu, con alcune modificazioni, approvato con 114 voti contro 13.

Noi desideriamo vivamente di veder giunto il tempo in che tutte le leggi principali, rese consentanee alle istituzioni vigenti, ai bisogni speciali del nostro stato e ai risultamenti della sperienza e della scienza rendano inutili queste leggi provvisorie e speciali, le quali difficilmente possono aver luogo in un sistema armonico e compiuto di legislazione.

La legge anzidetta, argomento di discussione alla Camera per un'intiera settimana, sollevò incidentalmente le più grandi questioni giuridiche e sociali, e queste naturalmente non potevano venire trattate con tutta la necessaria ampiezza, e qualunque giudizio su esse sarebbe stato di necessità prematuro. Essa mostrò fra le altre cose come sia conveniente addivenire al più presto all'organizzazione dei comuni e delle provincie; come per provvedere a locali necessità sia necessario che i magistrati municipali siano investiti di maggiore potere, in modo tuttavia che non ne soffra la cosa pubblica. Nè quella specie di debolezza, quella mancanza di autorità morale che sfortunatamente si ravvisa negli ufficiali municipali crediamo derivi da altro motivo che dalla mancanza di educazione politica, dal perpetuo stato di tutela in che furono tenuti finora i comuni, dalla poca cura (è mestieri il dirlo) che posero a far buone elezioni municipali coloro stessi che vi avevano il più grande interesse. Noi speriamo che la diffusione dell'istruzione e la virile educazione in ispecie cui dà l'uso della libertà ovvieranno in avvenire a questi mali. L'egoismo e l'impotenza a far il bene sono la naturale conseguenza di quei reggimenti ove i cittadini sono costantemente esclusi da ogni ingerenza diretta o indiretta nell'amministrazione, e gli effetti dell'assolutismo si provano anche quando cessò d'essere principio governativo, e anche quando l'assolutismo non vestiva un carattere feroce e crudele, ma paterno come quello che quasi sempre ebbe luogo in Piemonte.

Gli ultimi articoli del progetto di legge sollevarono pure una questione di grandissimo momento: se senza usurpazione del potere legislativo si potessero comminare delle pene di polizia dagli agenti del governo o dalle autorità municipali; questione pur questa che riferivasi a punti importantissimi di diritto costituzionale. La commissione tuttavia osservando quanto fosse inopportuno l'agitare questioni sì gravi a proposito di una legge affatto speciale e inoltre transitoria, proponeva la soppressione di questi articoli, e la Camera approvava un ordine del giorno per cui non si pregiudicava la questione.

La Camera tuttavia adoperò saviamente nel discutere questa legge, quantunque le singole disposizioni di essa potessero più felicemente aver il loro luogo o in una legge municipale, o in una legge riflettente tutto ciò che riguarda la sicurezza pubblica. Il bisogno di provvedere prontamente ed energicamente agli attentati contro la proprietà, massime nelle campagne, era generalmente sentito, e la legge instantemente invocata. Noi speriamo ch'essa sortirà i più benefici effetti, massime se alle prescrizioni del legislatore si associerà il concorso e lo zelo dei cittadini nel promuoverne l'osservanza.

Approvata la legge di sicurezza pubblica, fu dopo breve discussione vinta con 98 voti contro 9 la legge relativa alle giubilazioni degli uffiziali in aspettativa o riformati, e poscia venne in discussione la legge sulla privativa postale già approvata dai deputati, ma modificata in alcuni suoi articoli dal Senato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

L'adunanza ha principio alle ore 2

Si procede alla formazione degli uffizi per estrazione a sorte.

Cavallini legge il verbale della seduta precedente che viene approvato senza discussione alcuna.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge provvisoria di sicurezza pubblica. Ieri la Camera rinviò alla commissione gli articoli 34 e 35 per esaminarli e riferire sugli stessi.

Bellono. La commissione tralasciando da parte le quistioni di principio sul dritto costituzionale e legislativo ha preso in esame gli art. 34 e 35 del progetto ministeriale della presente legge, ed ha dovuto convincersi che le disposizioni in essi contenute sono precedentemente sancite dalla legge comunale del 27 ottobre 1847. È a tal riguardo che proponendovi la soppressione vi presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera dichiarando che alla materia contenuta negli art. 34 e 35 del progetto ministeriale è sufficiente provveduto dagli art. 165, 166, 167 della legge comunale 27 ottobre 1848 tuttora vigente e dal cap. 4, lib. 3 delle leggi penali passa alla votazione della legge. »

Depretis. Io non mi oppongo all'ordine del giorno proposto dalla commissione nel seno della quale io feci la parte puramente passiva. Non entro ad esaminare la quistione sul punto filosofico o politico, ma mi riservo libero il campo a manifestare la mia opinione nel tempo che potrà venire alla Camera la discussione di un tal principio.

Sineo parla nello stesso senso.

Ministro dell'interno non si oppone al proposto ordine del giorno.

Brofferio. Io aderisco all'ordine del giorno proposto dalla commissione.

Michelini. Il proposto ordine del giorno non ha alcuno scopo non potendo far parte della legge che si discute, per cui propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera lo respinge, e adotta quello proposto dalla commissione

Sineo. L'articolo che prescrive la durata della presente legge per due anni dev'essere collocato l'ultimo.

Brofferio. A detto articolo si deve aggiungere un alinea, cioè che restano abrogate tutte le leggi precedenti relative alle disposizioni della presente

Ministro dell'interno. Quest'aggiunta non la credo necessaria.

Brofferio Colla presente legge essendosi specialmente provveduto ai sospetti di furto di campagna agli oziosi ed ai vagabondi non debbonsi lasciare in vigore tutte le precedenti disposizioni che li contemplano per non dar luogo a false interpretazioni.

Sineo. Sono di parere che devono restare abrogate la legge del 16 settembre 1845 e tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Bellono. Non vedo necessità di pronunziare un'abrogazione generale di una legge, essendo sufficiente a dirsi, che restano abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Brofferio. Io accetto l'emendamento, ma sarei più pago abrogarsi in genere tutte le disposizioni precedenti relative alle materie contemplate dalla presente legge.

Sineo. La legge del 16 settembre 1845 era intestata appunto nel seguente modo: « S. M. emette disposizioni speciali per i furti di campagna. Ora abrogare detta legge è logica conseguenza.

Ministro dell'interno. Da tale legge si è preso tutto quanto è eseguibile nell'attual regime, e non do peso se si voglia abrogare ciò che più non è eseguibile.

Brofferio. Ho formulato la mia inchiesta: « Si intendono, e sono abrogate le lettere patenti del 16 settembre 1845, e tutti gli altri regolamenti di polizia che versano su queste materie.

Depretis. Presento la seguente formula: « In tutte le materie che sono state regolate dalle presenti leggi s'intendono abrogate le precedenti disposizioni. »

Bellono. La commissione ha formulato l'alinea nel modo che segue: « S'intenderanno abrogate le disposizioni delle leggi e regolamenti anteriori contrarie a quelle contenute nelle presenti leggi.

La Camera approva quest'ultima formula.

Presidente. Leggo l'ultimo articolo. « La durata della presente legge è di due anni dal dì della sua promulgazione.

S'intenderanno abrogate le disposizioni delle leggi, e regolamenti anteriori contrarie a quelle contenute nelle presenti leggi.

Si passa allo scrutinio segreto che ha dato il seguente risultato.

Votanti	127
Maggioranza	64
In favore	114
Contro	13
Totale	127

Presidente. È aperta la discussione generale sulla legge di giubilazioni di uffiziali in aspettativa e riformati, e dacchè nessuno chiede la parola leggo gli articoli.

Progetto della commissione.

« Art. 1. Le disposizioni contenute negli articoli 8 e 9 della legge 7 luglio 1851, approbativa del bilancio passivo dell'azienda generale di guerra, sono applicabili a tutti gli uffiziali ed altri impiegati dipendenti dal dicastero di guerra, collocati in aspettativa prima del R. decreto 23 luglio 1849.

Ministro della guerra. Accetto l'articolo della commissione.

La Camera approva

Art. 2. Gli uffiziali riformati secondo le norme in vigore, rimangono in tale posizione senza avere diritto alla giubilazione.

Cavallini. Propongo eliminarsi le parole *secondo le norme in vigore* e sostituirsi la parola attualmente.

Segue la discussione sulla redazione dell'articolo a cui prendono parte Lions, Depretis, Cavallini e il ministro della guerra

La Camera adotta l'articolo emendato dalla commissione.

Si è passato allo scrutinio segreto, che diede il risultato che segue:

Votanti	107
Maggioranza	54
Favorevoli	98
Contrari	9

Presidente. È aperta la discussione generale sulla legge della privativa postale.

Articoli del progetto adottato dalla Camera dei deputati nella tornata del 28 dicembre 1851.

Art. 18. Niuno fuorchè i mastri di posta, può condurre viaggiatori con immediato cambio di cavalli

Quest'articolo non si applicherà alle stazioni stabilite da concessionarii di vetture pubbliche, i cui cavalli sono esclusivamente impiegati al servizio di esse

Art. 25. L'imposizione di 25 centesimi ai concessionarii di vetture pubbliche in favore dei mastri di posta stabilita dalle regie patenti del 21 luglio 1835 cesserà con tutto dicembre 1852

Articoli modificati dal Senato e sottoposti dalla commissione all'approvazione della Camera.

Art. 18. Niuno fuorchè i mastri di posta, può condurre viaggiatori con immediato cambio di cavalli.

Questa disposizione non si applicherà alle stazioni stabilite da concessionarii di vetture pubbliche, i cui cavalli sono esclusivamente impiegati al servizio di esse. Approvato.

Art. 25. *Soppresso.*

Sauli. Legge un discorso, e dimostra che la soppressione del diritto dei venticinque centesimi era parte importante della legge anteriormente votata, che la nuova legge sanciva i privilegi dei mastri di posta e tutte le disposizioni fiscali e penali e il diritto di privativa, che era quindi conveniente che ricevessero contemporanea sanzione i provvedimenti di riforma, che a questo ordinamento si riferiscono, e fra i quali primeggia, o nell'interesse dell'erario, o in quello del maggior numero dei viaggiatori, la soppressione del tributo pagato dalle vetture pubbliche ai mastri di posta.

Che una futura legge soltanto promessa, e della quale non si possono conoscere se non per congettura le disposizioni, è necessariamente sottoposta alle contingenze di mutazioni ministeriali e legislative, e non offre quindi sufficiente affidamento per l'attuazione di una riforma universalmente desiderata.

Che invece di togliere al ministero l'occasione di presentare posteriormente una legge che riordinasse la tassa sulle vetture pubbliche riscossa presentemente dall'erario, la cessazione del diritto in discorso formava appunto l'addentellato per compierla.

Che non poteva supporsi, che ammesso il caso di una temporanea indennità ad alcuni mastri di posta, il Parlamento non fosse per sancire i provvedimenti che facessero trovare all'erario il necessario compenso.

Che in fine, ove pure fosse per trovare ostacolo la presente legge a motivo della reintegrazione dell'articolo soppresso, non riuscirebbe difficile il provvedere con pochi articoli di una legge provvisoria a quanto fosse veramente urgente di sancire.

Che la questione poi non è già di forma, ma sostanzialissima, trattandosi di por fine al pagamento di un balzello non riscosso dall'erario pubblico, il quale definitivamente abolito sgraverebbe la popolazione circolante meno agiata del peso di parecchie centinaia di mille lire, ovvero trasferito poscia al governo solleverebbe i contribuenti dal pagamento di una somma equivalente, che, nello stato doloroso delle nostre finanze, dovrebbe ad essi venir chiesta mediante nuovi tributi. Chiede quindi la reintegrazione dell'articolo soppresso.

Despine dice i motivi che adottò il Senato per la soppressione.

Michelini sostiene la soppressione.

Sauli insiste.

La Camera non essendo più in numero si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla privativa postale. Legge sulla riforma per la stampa.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Città di Torino. — La commissione municipale incaricata di recar giudizio sui varii abbozzetti presentati per un ritratto di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, da collocarsi nella gran sala del consiglio, avendo data la preferenza a quello distinto col num. 7, che in seguito all'apertura dell'annessa scheda si riconobbe appartenere al signor Benedetto Molin di Ciamberì, gli altri signori concorrenti sono pregati di far ritirare dalla segreteria civica i loro abbozzetti contro presentazione della ricevuta stata loro rilasciata nell'atto della consegna. (*Gazz. P.*)

— *Corpi solidi geometrici per l' insegnamento delle scuole elementari.*

Il prof. Rayneri prendeva, non ha guari, a soddisfare con un corso di lezioni di nomenclatura geometrica ad una gravissima necessità in cui erano le scuole elementari di ogni maniera, di somministrare quelle nozioni rudimentali geometriche, senza cui nè le arti, nè i mestieri, nè il calcolo stesso aritmetico a questi nostri tempi non si possono apprendere, e neppure con frutto fare gli studi matematici del corso di filosofia.

Ma a voler seguire il suo metodo naturale o d'invenzione conveniva fornire le scuole dei corpi solidi geometrici proposti. Ciò imprese a fare sotto la direzione dello stesso prof. Rayneri il meccanico Ciotti Giuseppe, prof. di geometria e meccanica applicata alle arti nelle scuole serali della società degli operai di Torino (1). La perizia accompagnata con la scienza fa ch'ei può dare al suo lavoro un prezzo assai discreto; sicchè non vi sarà comune, il quale non possa incontrare sì tenue spesa a beneficio dell'istruzione de' suoi amministrati. Al qual effetto si pensò eziandio di dividere questi corpi in due collezioni, l'una composta di 27, i più importanti, l'altra compiuta di 35, assegnando alla prima il valore di ll. 15, alla seconda di ll. 25, ma serbando ai corpi di ambedue le medesime dimensioni. I poliedri regolari sono inscrivibili in una sfera, il cui diametro sia di m. 0, 12 a 0, 15. I cilindri e i corpi hanno la base del diametro di m. 0, 08, a 0, 09, e l'altezza di m. 0, 16 a 18.

ESTERO.

STATI UNITI. — Si legge nella *Patrie* del 31 gennaio:

Il piroscafo americano il *Franklin* arrivato all'Havre, ci recò i nostri giornali e corrispondenze di Nuova-York sino al 17 gennaio. Noi vi troviamo confermata la notizia che il governo degli Stati Uniti penserebbe ad aumentare le sue forze navali.

Molte navi da guerra han ricevuto l'ordine di star preparate a mettersi in mare e da ogni parte arrivano viveri e munizioni onde porle in istato di recarsi alla loro destinazione. Si pretende, dice un giornale di Nuova-York, che si voglia rinforzare la squadra del Mediterraneo, e che il ministro della marina, signor Graham, voglia essere presto per tutti gli avvenimenti che potessero mai succedere nei mari d'Europa.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Débats* il seguente sunto delle notizie inglesi, in parte già da noi date, dal *Armand Bertin.*

Il *Globe* di Londra annunzia semi-officialmente, che il marchese di Normanby si è dismesso dall'ambasciata di Francia, e che è rimpiazzato da lord Cowley oggi ministro di Inghilterra presso la Confederazione germanica. Lord Cowley è figlio di lord Cowley, predecessore di lord Normanby a Parigi e nipote del duca di Wellington. Il suo nome di famiglia è Wellesley.

Si ricorderà senza dubbio, che una corrispondenza dei porti inglesi avea annunziato la partenza del battello a vapore il *fury*, che si diceva portar l'ordine di richiamo della flotta comandata dall'ammiraglio sir William Parcker. Le notizie marittime pubblicate dai giornali di Londra di ieri 28 gennaio recano che l'ordine di richiamo si riferisce a tre vascelli della flotta del Mediterraneo, e a tre bastimenti della squadra del comodoro Martin nelle acque di Lisbona.

Il *Morning Chronicle* continua la guerra che ha cominciato la vigilia contro il gabinetto; il solo articolo del 28 è diretto quasi esclusivamente contro lord John Russell.

Si può sperare che l'ammutinamento degli operai fabbricanti di macchine volga al suo fine. Da un lato i giornali che lo hanno più vivamente biasimato come il *Morning Chronicle* p. e. consigliano ai padroni, ora che la vittoria morale loro appartiene senza contrasto nella pubblica opinione, di riaprire le loro officine; dall'altro canto, il consiglio esecutivo dell'*Amalgamated society* sembra essere ridotto definitivamente all' impotenza; non è riuscito nel tentativo di fondare un'associazione di operai; ed annunzia inoltre di non potere oramai prestare soccorsi agli operai privati di lavoro in seguito all'ammutinamento. A Liverpool, dove esistono officine in gran copia, un *meeting* numerosissimo di operai, seguendo l'esempio che è già stato dato a Birmingham e a Bristol, ha votato una decisione per invitare tutti gli operai a non prender parte nel conflitto, ed ha inoltre nominato una commissione incaricata di farsi mediatrice per arrivare a ricostituire l'armonia tra i padroni e gli operai in quelle città in cui è stata intorbidata.

Sulla dimissione data da lord Normanby si legge quanto appresso nei giornali inglesi.

— Nel *Sun.* La dimissione di lord Normanby è riguardata come una circostanza spiacevole, e la nomina di lord Cowley non passa per una compensazione. Come avviene sempre, voci numerose sono venute ad aggravare questa cattiva impressione, fra le altre quella del richiamo del conte Walewski

---

. . Et crois-tu, juge présomptueux,
Qu'on creuse à volonté le lit de sa pensée?
Par le compas divin sa route fut tracée
Sa main dont l'Océan reconnaît le signal
Seule a pu confiner l'univers idéal.

Nell'ordine morale, il male proviene dal contatto impuro di una causa infernale; ma l'anima ha serbato la lettera vivente della *legge* che conobbe nell'Eden, e di cui la sorgente non può essere meglio dipinta che nei seguenti versi indirizzati all'anima:

C'est là que je te vois, dans les beaux jours d'E-
(den,
Quand le bien et le mal, dont tu signas l'hymen,
N'entravaient point tes pas par une double
(chaîne,
Quand dans le droit sentier tu te guidais sans
(peine,
En ces jours fortunés, il existait en toi
Une inclination forte et surnaturelle,
Qui devait diriger l'homme resté fidèle,
Un instinct si puissant qu'on le nomma la loi.
En vain de cette loi qu'elle veut méconnaître,
L'âme élude le sens, elle en garde la lettre:

E però, secondo madamigella Chevron la missione della poesia è di ricordare la legge suprema imparata prima che venisse il regno del male, aspirare al cielo, e portarvi, quando può avere questa felicità, le notizie degli effetti della celeste propiziazione. Il poema premiato dall'accademia reale di Savoia termina in effetto con questi versi:

Le poète est un coeur, d'Eden moins oublieux,
Dont rien, dans son exil, ne peut combler les
(voeux;
Ainsi que la colombe, autrefois messagère,
Il ne peut reposer ses pieds sur cette terre.
Comme à son élément son vol tend vers le
(cieux,
Heureux s'il y portait le rameau précieux!

La santità di questi principii, la sublime idea della missione dell'arte ispiravano già l'autrice prima che scrivesse quest'ultimo componimento, in cui non è nuovo che il pregio di una maggiore correzione dello stile e di una più compiuta istruzione. Con questi principii, allorchè scriveva nella prima metà di marzo del 1848 *Le baptême de la liberté*, lungi dal vedersi travolta nell'uragano politico di quella stagione, si vede porre alla libertà le condizioni che sole possono santificarla, legittimandola. Di là è venuta la nuova e felicissima immagine, per cui in quella prima poesia la Chevron rappresentava la conciliazione della libertà politica con la religione, proclamata allora da Pio IX come un battesimo della libertà. Noi trascriviamo i versi che esprimono con tanta vivacità quell'augusta cerimonia, e siamo sorpresi di trovare nelle tre domande del Papa un bell'ordine dei più sublimi concetti, poichè dal modulo della divina giustizia vi si vede scaturire la distribuzione dei dritti, e quindi l'eguaglianza legittima; dopo la quale manifestazione dei primi principii, il culto del soprannaturale è imposto alla libertà umana nell'ordine scientifico e quello della giustizia e dell'equità nella legislazione positiva.

Voyez vous frissonner l'antique Capitole,
Et du temple papal s'ébranler la coupole?
C'est le battant massif qui, frappant sur l'airain,
Éveille au Vatican le Pontife romain
Le salves des canons qu'un peuple en choeur
(répète,
Tout dans la ville sainte annonce un jour de fête.
C'est que la liberté, de son avénement,
Vient présenter sa tête au premier sacrement.
Le Pape, le front ceint de sa triple auréole,
A la catéchumène adresse la parole:
- Fille, dit-il, crois-tu la divine équité,
Le partage des droits, la sainte égalité?
— Je crois. — Abjures-tu ce honteux esclavage
Qui te fit de ton Dieu briser jadis l'image?
— Je l'abjure!!! — Veux-tu, par d'équitables
(lois,
Régir et protéger les peuples et les rois?
— Je le veux! — Pie alors, penché sur son vi-
(sage,
Conjure cet esprit d'imposture et de rage,
Qui, puisant son venin dans la source du sang,
Entourait le berceau d'un crêpe avilissant. ecc.

Dall'alta regione dei doveri il poeta può esercitare uno spirito fatidico sull'avvenire. La libertà non deve macchiarsi di Saturnali.

Ta blanche néophyte, ô Pontife suprême!
Ne souillera jamais sa robe de baptême;
Son front calme et serein, ses candides couleurs,
Ne se terniront point par le sang, et les pleurs;
Son nom restera pur, et ses mains virginales
Ne brûleront jamais l'encens des saturnales

Il Santo Padre dal suo canto sosterrà la causa della nazionalità italiana

Oh! si la guerre un jour menaçait l'Italie,
Notre bannière unie aux bannières de Pie,
Confondant nos soldats sous leurs triples cou-
(leurs,
Aux camps des étrangers les conduiraient vain-
(queurs!

Queste sono le condizioni della riuscita. Che vi si manchi da una parte o dall'altra, o dalle due insieme: che lo inadempimento di una parte sia causa o pretesto, giustificazione o scusa a quello dell'altra, non tocca al poeta il definirlo. Egli ha indicata la via. Chi non la segue non può sperare la vittoria.

Da questi cominciamenti Margherita Chevron promette levarsi ben alto nelle regioni dell'arte, ove non è permesso essere mediocri. Noi crediamo che il miglior modo di por fine a questa breve rivista, e di lodare la giovine poetessa, sta nel riprodurre alcuni versi dell'epistola al Re, nei quali è assai ben dipinta la posizione degli animi all'epoca del suo avvenimento al trono, e l'immensa conquista morale da lui compiuta.

Lorsqu'en tes fortes mains ton magnanime père
Déposa le fardeau du sceptre héréditaire,
Il te légua son peuple..... en partant pour les
(cieux.
Tu ne soumis ton front au poids de la couronne
Que pour sauver l'honneur de l'Etat et du trône!
Et pourtant, noble fils, de ces princes si chers,
Que la foule accueillait par des chant d'alle-
(gresse
Comme eux digne d'amour, comme eux plein de
(tendresse
Loin d'être salué par de joyeux concerts,
Tu trouvas tous les fronts plongés dans la tri-
(stesse,
Car tu vins en un jour de deuil et de revers.

. . . .

Mais la sagesse enfin triomphe du danger,
Et tous les coeurs, par toi rendus à l'espérance,
A tes pieds, à l'envi, déposent leurs tributs
D'amour et de reconnaissance

H

— Nel *Morning Advertiser*. Noi ripetiamo che il richiamo del marchese di Normanby dal suo posto di ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, deriva da una intimazione del governo francese al governo inglese, per la ragione, che il nobile lord essendo stato convinto, o, si crede meglio, sospettato d'essere implicato nelle mene per la restaurazione della famiglia d'Orleans sul trono della Francia, l'Eliseo vedrebbe con piacere un successore a sua signoria.

— Nello *Standard*. L'annunzio del ritiro di lord Normanby dal posto di ambasciatore presso la repubblica francese, ha dato luogo questa mattina a una folla di osservazioni sul risultato di questo cambiamento. — Per quanto improbabili e ridicole sieno le voci sparse, hanno fino ad un certo punto conseguito il loro scopo, rendendo i fondi pubblici pesanti sulla piazza. Questo risultato non potrebbe attaccarsi ad alcuna notizia ricevuta ieri dal Continente.

Si legge nel *Morning Advertiser*. Il consiglio di gabinetto tenuto ieri si è prolungato da mezzogiorno a 4 ore e mezzo. È, a quanto crediamo il più lungo dei tempi moderni. Perchè? Ecco ciò che ognuno si domandava: è probabilissimo, che lord Russell e i suoi colleghi non abbiano passato queste quattro ore e mezzo in una perfetta armonia.

— Il *Moring Post* del 29 crede che il ministero avrà dovuto far rimostranze serie al governo toscano relativamente all'affare del sig. Stratford, ma la risposta che farà questa misera corte non potrebbe essere dubbia. I benevoli protettori del granduca, gli toglieranno la pena di rispondere. Quindi vorremmo udire nel Parlamento inglese qualche assicurazione che gli interessi e i diritti degli inglesi all'estero, come all'interno non saranno intieramente sacrificati alla supremazia austriaca.

— Si legge nel *Morning Chronicle*. La poltroneria del sig. Dupin che si è già manifestata con tanta bassezza ha degradato il suo carattere. Quali siano ora i sui atti, siano anche onorevoli in un altro uomo, sarebbero in lui privi d'ogni ombra di forza morale o di apparenza di dignità. S'egli si dimette al fine dalle sue funzioni di procuratore generale, che ha pertanto tempo sostenute, si dovrà attribuire questo tardo sacrificio a un sordido calcolo, e si verrà in ultimo a concludere che egli avrebbe più perduto a conservare il suo posto nelle attuali circostanze, che a ritirarsene.

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

Si è riunito un meeting al club dei negozianti della città di Londra per intendersi sui mezzi di assicurare l'elezione di lord Palmerston come rappresentante della città di Londra alle prossime elezioni, e si è in ultimo conchiuso, abbenchè il nobile lord abbia fatto conoscere, che non si separerebbe dai suoi elettori di Tiverton, che ad ogni modo egli resterebbe il candidato della città di Londra, per rappresentarla al Parlamento.

— La *Grêve* ieri a sera ha avuto luogo nella sala nazionale *Hig Holbern*, una riunione dei manifattori *en Grêve* nell'industria del ferro. Trattavasi di prendere in considerazione la situazione attuale, e di avvisare ai mezzi di provvedere alle spese giornaliere. La riunione è stata presieduta dal sig. Masters. Due risoluzioni furono adottate e così concepite: 1.o L'Assemblea vede con vivo dolore le sgraliate differenze fra l'associazione amalgamata degli operai macchinisti e i loro padroni. Essa farà tutti i suoi sforzi per far comprendere al pubblico la necessità immediata di continuare al mantenimento del corpo degli operai sì considerevole, e non organizzato dalle manovre, che sono state fin qui, e che, continueranno ad essere neutre relativamente alla quistione della *Grêve*, abbenchè questa *Grêve* abbia lor tolti tutti i mezzi di sussistenza. Essa raccomanderà a tutti gli uomini favorevolmente disposti per quest'oggetto filantropico di dichiarare particolarmente che i loro doni sono destinati a questa classe, onde procurarle qualche sollievo; 2. L'Assemblea esprime la sua ferma convinzione che l'Assemblea dei protettori non ha il desiderio di vedere alcuno de'suoi manifattori ridotto alla miseria, ma che i padroni faranno tutto ciò che dipenderà da loro, sia collettivamente, sia individualmente per assistere i manifattori che le insorte differenze pongono in forzata miseria. È d'avviso di redigere una petizione per essere presentata all'associazione dei protettori, onde esporle nettamente la posizione dei manifattori. Propone ancora che sia ricevuta qualunque somma, che l'associazione creda a proposito di somministrare raccomandando, che uno di ogni casa vada a questo scopo presso i suoi protettori. Si votano ringraziamenti al patrono, e ciascuno si ritira.

(*Daily News*).

— Il visconte e la viscontessa Palmerston lascieranno Broadlands venerdì prossimo e si recherano a Londra per la stagione. (*Id.*)

SPAGNA. — Un giornale della sera valuta il deficit del tesoro al fine del 1852 a 400 milioni di reali che ripartisce così:

Debito fluttuante esistente oggi 270 milioni di reali. — Restanta di 80 milioni di tratte sulle casse di oltre mare 40,000,000 di reali. — Eccedente supposto di Cuba che non esiste ma che sarà negoziato 40,000,000 reali. — Diminuzione nella valutazione del prodotto delle dogane 20,000,000 reali. — Interessi del debito pubblico al di sopra della somma portata a bilancio 30,000,000 reali. — Totale 400,000,000 di reali.

— Si legge nell'*Orden*: Avanti ieri sera la regina ha presieduto il consiglio dei ministri che ebbe luogo al palazzo. S. M. perfettamente ristabilita dal fortunato suo parto, ritorna alla sua consuetudine di circondarsi de' suoi consiglieri responsali il venerdì d'ogni settimana, per occuparsi degli affari di Stato.

— Il brigadiere don Bernardo Cortes sottosegretario al ministero della guerra ha dato la sua dimissione che è stata accettata. Esso venne rimpiazzato dal sig. Maralpeix impiegato nello stesso ministero. (*España*).

BELGIO. — Bruxelles, 29 *gennaio*. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Il Belgio ha fatto or ora una grave perdita. Il sig. Dumon-Dumortier, presidente del senato, è morto ieri alle ore quattro pomeridiane, a Tournai, dove egli era borgomastro. Una dolorosa ed assai lunga malattia lo tolse alla famiglia ed agli amici.

— Il barone di Tornaco presentò al senato nella seduta d'oggi il suo rapporto a nome della commissione incaricata di esaminare il trattato conchiuso coi Paesi Bassi. Le conclusioni sono intieramente favorevoli all'approvazione del trattato.

— La Camera dei rappresentanti ha rigettato alla maggioranza di 41 voti contro 28, il progetto di legge, che proponeva di rendere la banca del Belgio immune dal pagamento delle spese d'ipoteca contratte dalla stessa in occasione del prestito di quattro milioni fattole dallo Stato nel 1839.

FRANCIA. — *Circolare del ministro dell'interno ai prefetti dei dipartimenti.*

Parigi, 29 gennaio 1952.

Signor prefetto,

Le notizie che riceve il governo sul modo con cui si procede sull'istruzione dei moti del mese scorso lo autorizzano a pensare che in qualche dipartimento lo zelo delle autorità amministrative non è a sufficienza penetrato delle sue intenzioni, ed in conseguenza esso creda necessario di fargliele conoscere in modo preciso.

Allorchè in seguito del 2 dicembre, dei moti insurrezionali si manifestarono su parecchi punti del territorio, era d'uopo che una repressione pronta ed energica venisse a tutelare la sicurezza del paese ed assicurare la libertà del suffragio universale. Allora era cosa savia e prudente non solo di comprimere colle armi ogni tentativo di ribellione, ma di prevenire cogli arresti i disperati sforzi delle vinte fazioni.

Oggi che l'intero popolo ha dato i suoi poteri al nipote dell'Imperatore, oggi che ha costituito colle sue mani un governo potente la di cui legittima autorità impone a tutti i partiti il rispetto e l'obbedienza, nulla non deve più opporsi a ciò che le generose intenzioni del capo dello Stato siano prontamente realizzate.

Ella sa, signor prefetto, che vi esistono fra gli insorti di dicembre di quegli uomini perversi e pericolosi, dei quali è d'uopo liberare il paese; gli altri per la più parte sono dei disgraziati operai od abitanti delle campagne che non furono spinti alla rivolta che per debolezza o per ignoranza.

Ma è doloroso il pensare che poveri individui traviati che non furono che istrumenti fra le mani dei veri colpevoli, siano esposti come questi ultimi ai rigori di una prolungata ditenzione, e che tante famiglie prive dei loro sostegni languiscano nella miseria e nelle lagrime? Una tale situazione ha rommosso il presidente, ed in conseguenza mi incarica di trasmetterle i poteri necessarii per far uscire immantinenti di carcere e ritornare alle loro famiglie, qualunque sia lo stato dell'incominciata istruzione a loro riguardo, tutti coloro fra i detenuti che ella giudicherà non essere stati che traviati, e la di cui liberazione non può presentre dei pericoli per la società.

Il carattere delle sue funzioni nel ravvicinarla alle fonti, le più naturali dell'informazione le permetterà, spero, di fare comodamente la distinzione che le ho indicato

La prevengo inoltre che le autorità militari e giudiziarie, colle quali ella si intenderà su questo riguardo, riceveranno nello stesso tempo di lei, per l'intermissione dei ministri della guerra e della giustizia, gli ordini del presidente.

In quanto a me, signor prefetto, sono fortunato di poterle trasmettere questa missione di alta confidenza. Spero che ella l'adempirà con quella saggezza e quel discernimento che essa esige.

Riceva, signor prefetto, l'assicurazione della mia considerazione la più distinta.

Il ministro dell'interno, dell'agricoltura e commercio F. De Persigny.

— Si legge nel *Bulletin* di Parigi:

Situazione. — I commentarii sulle elezioni e sui nomi dei candidati, sulle prescrizioni della legge elettorale e sulla convocazione del corpo legislativo continuano ad alimentare i saloni di Parigi, dove d'altronde un gran numero di prefetti si trovano presentemente.

Tuttavia l'avvenimento del giorno che non ha alcun rapporto colle future elezioni, è la rimarchevole circolare del ministro dell'interno che ha diretto ai prefetti, circolare qui sopra riportata, che prescrive l'indulgenza verso gl'individui arrestati in seguito dei moti di dicembre e che sono più traviati che colpevoli. Questa risoluzione del governo non può che molto contribuire a rassicurare gli spiriti.

— Il consiglio di Stato ed il Senato completamente organizzati non sono ancora entrati in funzione, ma vennero già officialmente presentati al presidente della repubblica, e bentosto daranno principio ai loro lavori.

(*Bulletin de Paris*)

— È falso ciò che annunzia il giornale dei *Débats*, che cioè le elezioni generali pel corpo legislativo abbiano luogo nei giorni di domenica 15 e lunedì 16 febbraio.

Noi siamo in grado di affermare che non vi è nulla di fisso nelle date delle elezioni.

(*Constitutionnel.*)

— Ecco il risultato del quadro contenente ogni anno, dal 1640 fino al 1850, il numero dei ragazzi che sono entrati nell'ospizio *des Enfans trouvés* a Parigi

Eccone il dettaglio di 25 in 25 anni

Periodo		N.
Dal 1640 al 1665,	ragazzi abband.ti	9,002.
1665 al 1689	»	19,374.
1690 al 1714	»	47,448
1715 al 1739	»	56,216.
1740 al 1764	»	104,041.
1765 al 1789	»	158,839.
1790 al 1813	»	108,940.
1814 al 1835	»	125,310.
1835 al 1850	»	147,111.
Totale per 211 anni		N. 765,281.

Togliamo dall'*Indépendance Belge* il seguente documento.

AL PRINCIPE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

Gli esecutori testamentari del fu re Luigi Filippo.

Gli esecutori testamentari del fu re Luigi Filippo obbediscono a un dovere imperioso protestando contro il decreto del 22 gennaio 1852, relativo ai beni della casa d'Orleans. Questo decreto infatti rovescia da capo a fondo non solo il testamento che hanno obbligo di far eseguire, ma eziandio tutti i contratti civili che hanno regolata e stabilita la posizione e i diritti dei diversi membri di quell'augusta casa. Essi vengono, estranei a qualunque preoccupazione politica, a segnalare alla giustizia del principe presidente della repubblica francese gli errori di diritto sopra i quali riposa intieramente il secondo decreto. Se questi errori non fossero riconosciuti e corretti, costituirebbero l'attentato il più grave ai diritti sacri della proprietà e della famiglia.

Per annullare la donazione del 7 agosto 1830; per dichiarare confuse col demanio pubblico le proprietà possedute in quell'epoca dal duca d'Orleans il secondo decreto del 22 gennaio 1852 invoca il principio antico della devoluzione allo stato dei beni del principe che salisse al trono. Noi potremmo esaminare storicamente questo principio; noi potremmo dimostrare che nello stesso diritto antico, non era considerato che come un'emanazione della feudalità, quando non vi era un dominio dello Stato, distinto dal dominio della corona; noi potremmo stabilire che l'imperatore Napoleone lo ha formalmente respinto (senato-consulto del 30 gennaio 1810, titolo III, art. 48 e 49); noi potremmo ricordare che il re Carlo X lo ha respinto col fatto, col mezzo di una donazione fatta in favore del suo figlio cadetto, fratello d'un principe che era allora suo erede presuntivo. Queste considerazioni qui sarebbero però eccessive. Una sola, di diversa natura, domina la quistione. L'antico diritto monarchico non potrebbe essere invocato sul serio contro il principe che riceveva la corona, non già conformemente, ma contro lo stesso diritto antico. Il re Luigi Filippo ha occupato il trono dopo il re Carlo X; non è stato nè il suo successore, nè il suo erede.

Le leggi di un'antica monarchia non possono applicarsi a una nuova monarchia, a una lista civile nuova, a una nuova costituzione, che necessariamente è causa di nuove conseguenze così nel regime come nell'avvenire del paese. Così abbandonando ai suoi figli, il 7 agosto 1830, il loro patrimonio ereditario, il principe non faceva alcuna frode a una legge che non gli si poteva applicare. Il diritto ed i fatti bastano a lavarlo della macchia che i *considerando* del decreto intiggerebbero alla sua memoria.

Nella assenza anche di qualunque donazione il principio antico della devoluzione dei beni avrebbe dovuto rimanere una lettera morta; ma a più forte ragione quando tale era stata la condizione colla quale il duca d'Orleans aveva accettato la corona nel 1830. Il principe non esitò punto a sacrificare la sua vita per la salute della società in pericolo; in mezzo ad un subbuglio che non aveva nè suscitato, nè desiderato; ma volle che i suoi figli serbassero il patrimonio che egli stesso aveva ricevuto dai suoi avi.

La donazione del 7 agosto, inutile considerata sotto l'impero di un diritto che più non esisteva, non constatava che una cosa; la volontà ferma nel principe che era per ascendere sul trono di mantenere la proprietà del suo dominio privato nelle mani della sua famiglia, ed era questa una condizione che aveva il diritto di stipulare il 7 agosto. In quell'epoca infatti benchè dichiarato re dei Francesi dalle due Camere, non era, finchè non accettò la corona, che semplice principe francese. È ciò è sì vero, che per un disposto della legge del 2 marzo 1832, è stato detto che la lista civile non avrebbe il suo effetto che a partire dal 9 agosto, non riconoscendosi il duca d'Orleans per re francese che dal giorno in cui aveva accettato la corona, e dato il giuramento alla costituzione. In quell'istante adunque vi è stato contratto, convenzione solenne tra la nazione ed il principe, e richiamando alla memoria tutti i fatti di quell'epoca noi non possiamo capire da qual fonte sia stata attinta l'idea che questa donazione, conosciuta più tardi, avrebbe sollevato la coscienza pubblica.

Al contrario, è indubitato che all'autorità dei principii sotto la protezione dei quali abbiamo noi posta la quistione, erano venuti a congiungersi non solo la sanzione della legge ma la consecrazione pure della sua validità fatta da tutti i poteri pubblici che si sono succeduti in Francia dal 1830 in poi.

Nel 1830, è vero, i Parlamenti guardiani dei principii del diritto pubblico non esistevano più, ma i poteri non erano per ciò concentrati in una mano unica, e le due Camere avrebbero avuto senza alcun dubbio il diritto e il dovere di far l'applicazione del principio antico monarchico al principe salito sul trono, se questo principio fosse parso applicabile.

Or esse hanno all'incontro formalmente riconosciuto (art. 22 della legge 2 marzo 1832) che il re aveva conservato la proprietà dei beni che gli appartenevano prima del suo avvenimento al trono

La legge dell'11 marzo 1832, opera di poteri eminentemente indipendenti, e che la storia non accuserà di troppa accondiscendenza per gli interessi materiali della famiglia reale, non ha per nulla retroagito sopra un passato che non le apparteneva. Essa si è limitata a riconoscere che i principii di diritto pubblico, invocati dal decreto del 22 gennaio 1852, non erano applicabili alla posizione del tutto speciale del duca d'Orleans, e che in nessun momento vi era stata devoluzione in favore dello Stato dei beni della donazione. La legge del 2 marzo 1833 è stata dichiarativa del diritto preesistente; come lo sarebbe stato un giudizio che fosse intervenuto sopra una pretesa analoga del dominio dello Stato, solo essa lo ha stabilito con maggiore autorità e solennità. Negare, come non teme di farlo il decreto del 22 gennaio, l'autorità e la competenza dei poteri pubblici della monarchia costituzionale, si è un minacciare tutti gli interessi creati o guarentiti per un periodo di 30 anni; si è fare un primo passo verso una perturbazione profonda nel nostro diritto pubblico.

La rivoluzione del 1848 è sopraggiunta, la quale avrebbe bastato da per sè a distruggere gli effetti di questo ritorno al dominio dello Stato, anche quando (il che è falso) avesse avuto luogo nel 1830, giacchè se il diritto dei tempi antichi esigesse che il principe, diventando re, recasse allo Stato la sua fortuna personale, si era visibilmente sotto la condizione che conservasse la corona. Ma il governo provvisorio, limitando i suoi rigori a una misura di sequestro, rispettò e riconobbe egli stesso la donazione del 7 agosto 1830.

Nel mese d'ottobre 1848, la questione si impegnò innanzi all'Assemblea costituente sulla proposta di un rappresentante, il signor Jules Favre. Il rapporto fu affidato all'onorevole signor Berryer.

« O si tratta d'un monarca o d'un semplice particolare » diceva l'eloquente oratore « la spogliazione colpisca i palazzi o i tugurii, un campo modesto o un vasto podere: il danno è lo stesso, e questo danno è contagioso ai dì nostri più che in verun altro tempo: l'invasione della proprietà, l'obblio dei diritti, lo sprezzo dei contratti, sarebbero esempi pieni di pericoli per la sicurezza di tutte le condizioni sociali; e qualsivoglia governo deve essere convinto, che la sua dignità, la sua forza, la sua influenza sopra gli interessi di tutti, saranno giudicati, misurati nello spirito dei popoli dal rispetto che saprà conservare pel diritto, la giustizia e l'onestà pubblica. »

La proposta fu unanimamente rigettata; senza che il suo autore abbia pur tentato di difenderla alla tribuna.

Più tardi l'Assemblea legislativa lungi dal contestare la donazione del 7 agosto autorizzò il fu re Luigi Filippo a consentire un imprestito, nel quale intervennero i donatari per ipotecare i beni della donazione. Inoltre il governo intervenne direttamente in quest'imprestito, che fu conchiuso dall'amministrazione dei beni di casa d'Orleans, sotto gli auspici del ministro di finanze. Lo Stato stesso aveva già preso un'ipoteca su questi beni medesimi di cui oggi si pretende che egli fosse sin d'allora il proprietario.

Infine nel 1850 una commissione dell'Assemblea proposto avendo di levare il sequestro dei beni delle LL. AA. il principe di Joinville e il duca d'Aumale, il ministro di finanze venne *a nome del presidente della repubblica ad esporre il pensiero del governo*, e reclamare dall'Assemblea una misura più compiuta e più giusta chiedendo la levata del sequestro sui beni stessi della donazione del 7 agosto, che ottenne così di restituire definitivamente al suo proprietario (vedi il *Moniteur* discorso del sig. Fould del 24 febbraio 1850).

Così in tutte le epoche, e sino al decreto del 22 gennaio 1852, fu fatta consacrazione dopo dibattimenti solenni, della proprietà della famiglia d'Orleans; triplice riconoscimento che i beni della donazione non hanno mai cessato di appartenerle.

Veniamo alle conseguenze di tal decreto.

Non è già solo alla proprietà del capo della famiglia che esso attenta, ma rovescia pure tutti gli atti intervenuti tanto fra i varii membri di questa, come fra i terzi.

Hanno avuto luogo dei benefizii per successioni anticipate in favore di certi figli del re, alcune doti vennero constituite con otto contratti di matrimonio, trattati diplomatici sono intervenuti a questo riguardo con otto potenze straniere, parecchi figli del re lo hanno preceduto, sono essi stessi rappresentati da eredi minori francesi gli uni, gli altri stranieri; parte dei beni della donazione sono stati venduti; gli altri ipotecati,, diritti ereditari, diritti dei principi stranieri, diritti dei minori, diritti dei terzi; il decreto colpisce tutto, rovescia tutto.

Vi ha di più: annullando il testamento del re, il decreto vizia anche quello di madama Adelaide sua augusta sorella. Il re e madama aveano in effetto combinato le loro disposizioni testamentarie in modo da scansare lo smembramento in mano dei loro figli delle grandi proprietà di cui erano padroni. A tal uopo l'una delle successioni assicurava di più a quello che aveva meno nella seconda. I due testamenti si armonizzavano così per realizzare il pensiero comune, l'uguaglianza fra tutti.

Tale uguaglianza scomparirebbe quando il testamento del re fosse distrutto; e lo è se i beni della donazione vengono distratti dal patrimonio comune. In fatti quello degli eredi, nella parte del quale saranno stati locati beni sfuggiti all'applicazione del decreto, potrà egli conservare la parte statagli fatta dal testamento, quando il decreto colpirà dei beni attribuiti al suo coerede? Egli è sotto questo aspetto dell'esecuzione testamentaria confidata alle nostre cure che il nostro mandato trovasi impegnato, e che noi abbiamo missione e dovere di richiamarne alla giustizia meglio illuminata del capo dello Stato.

In ogni caso noi domandiamo dei giudici. È una quistione di proprietà che è troncata da un decreto, e la tronca sotto specie di applicare un principio di diritto pubblico; mentre la decisione di tali quistioni spetta essenzialmente ai tribunali di cui l'autorità è rimasta in piedi.

Nel por fine, gli esecutori testamentarii di Luigi Filippo non possono tacere su due errori di fatto proclamati dai decreti del 22 gennajo. Benchè stranieri al diritto, tali errori sembrano pur troppo avere esercitato una troppo grande influenza sopra la sua soluzione perchè non vengano rettificati.

Secondo i decreti, la famiglia d'Orleans possiederebbe 300 milioni d'immobili in Francia, e tolti i beni della donazione, le rimarrebbero più di 100 milioni. Simili cifre non possono essere state somministrate che da persone affatto estranee agli affari di casa d'Orleans.

Gli esecutori testamentari, la di cui missione è stata di approfondire la quistione possono affermare che l'una e l'altra cifra sono del tutto erronee; di più attestano che l'esecuzione del decreto del 22 gennaio 1852 sarebbe la rovina quasi totale degli eredi del fu re Luigi Filippo. Essi sperano adunque che non avranno inutilmente appellato alla giustizia e lealtà del principe presidente della repubblica.

Parigi, 26 gennaio 1852.

Sottoscritti: Dupin.
Duca di Montmorency.
Conte di Montalivet.
Laplagne-Barris.
Scribe.

SVIZZERA. — Berna. — La *Suisse* esaminando l'appoggio che trova la domanda della revoca del gran Consiglio bernese nella Svizzera, constata che nella Svizzera tedesca tutti i giornali che passano per esprimere i pensieri del governo si sono opposti. Quanto alla Svizzera francese la cosa è ben altrimenti.

— Il Consiglio di Stato ha diretto a tutti i prefetti una circolare riguardo alle mene radicali per far sottoscrivere la domanda di revoca del gran Consiglio. Il governo previene i prefetti di tenersi in guardia contro le perfide calunnie, che il governo vorrebbe abbattere la costituzione federale o quella

del cantone, che esso avrebbe messo picchetti di truppa, e distribuito delle cartuccie.

— Una riunione di 200 cittadini dei comuni rurali del distretto di Berna si tenne martedì ultimo nella capitale per occuparsi delle mene messe in giuoco dai radicali per indurre alla revoca del gran Consiglio. Si decise di opporre una resistenza energica a queste mene demagogiche. Una riunione di 100 cittadini del distretto di Konolfingen ebbe parimenti luogo domenica scorsa a Höchstetten sul medesimo oggetto. Furono unanimi a combattere il radicalismo con armi vigosose.

— Quindici membri radicali del gran Consiglio hanno firmato la dichiarazione che invita il popolo a pronunciare la revoca del potere legislativo. Cento otto deputati conservatori hanno pubblicato una contro-protesta che espone mirabilmente lo stato della quistione. Ne daremo qualche frammento ai nostri lettori. (*Journal de Genève*).

San Gallo. — Il vescovo di San Gallo ha respinto la domanda dei membri del tribunale del distretto di Wyl, tendente ad ottenere il permesso di mangiare della carne il venerdì e sabbato, giorni d'ordinario proibiti. (*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *gennaio*. — Oggi per la prima volta la prima Camera ha discusso una proposizione avente per oggetto la revisione dell'articolo 40 della costituzione che tratta dell'abolizione dei feudi e dei fidecommissi.

Il sig. di Westphalen, ministro dell'interno, ha dichiarato che il governo aveva veduto con piacere le proposizioni fatte per la revisione della costituzione, e che il ministero e lui stesso considerava la revisione come una necessità. La proposizione è stata accettata ad una grande maggioranza. L'opposizione aveva proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

I ministri non sono d'accordo sulla quistione di sapere se il governo prenderà l'iniziativa della revisione della costituzione. Si parlava da qualche giorno della possibilità della ritirata dei tre ministri. Ma questa notizia è falsa. Nessun ministro si ritirerà.

È certo che lo stato militare non sarà aumentato. L'Annover, Oldenburg, le città anseatiche ed il Brunswich hanno promesso di fare dei passi per la conservazione della flotta tedesca del mare del nord.

I governi della Turingia hanno ricevuto l'ingiunzione formale di fare scomparire dalla loro costituzione gli ultimi vestigii dell'anno 1848 col mezzo di una larga revisione.

Fulda, 27 *gennaio*. — L'antico luogotenente Lossberg dell'Assia elettorale, che aveva lasciato il servizio da più di 20 anni, è stato condotto qui sotto la scorta de' gendarmi da Amburgo dove tenevasi nascosto da lungo tempo. Esso è accusato d'aver preso parte all'insurrezione badese nel 1849.

Carlsruhe, 28 *gennaio*. — Il granduca è in via di guarigione. La prima Camera ha ieri adottato il progetto di legge relativo all'idennità da accordarsi per l'abolizione dei diritti feudali.

Luxembourg, 26, *gennaio*. — Un foglio luxemborghese annunzia che il nostro governo fece una convenzione colla Santa Sede in virtù della quale la gerarchia cattolica sarà, si dice, ristabilita nei Paesi Bassi, e sarà creato un certo numero di sedi vescovili. Questa notizia è ugualmente riportata dai fogli neerlandesi e belgi. (*Journal de Francfort*)

AUSTRIA. — Leggesi nella *Triester Zeitung* in data di Agram 22 gennaio 1852.

Se fino dal momento del ritorno del Bano da Vienna gli animi andavano illudendosi sperando verrebergli accordate circonstanziate autorizzazioni, coll'annunzio della Patente del 1 gennaio 1852 le lusinghe acquistarono maggiore forza. Benchè vi sia un partito che fidi poco, i conservatori vecchi attendono una completa ristorazione delle cose quali erano prima di marzo 1848, anche se non fosse interamente in quel senso. Evidentemente la Croazia dopo la Woiwodina è il paese che ha più bisogno della monarchia. Molteplici i desiderii, che s'incrocciano coi nazionali privilegii, quali ultimi certamente non possono togliersi i ad un popolo che li possedeva di già sotto il sistema del governo ungarico. Io desidererei di non essere franteso dicendo, che il partito ultra-nazionale da quattro settimane a fronte dei gravi avvenimenti odierni nutre tuttavia delle speranze che difficilmente o mai possono effettuarsi. Lo slavo del sud è diffidente e sanguigno; sanguigno ed avente ardore che solamente è proprio di qualsiasi populo slavo del mezzodì. Appunto perchè la stampa da diverse settimane ammutolì fino a tacere di questioni materiali; appunto questo mostra grandi essere i desiderii. Le antipatie nazionali sono al colmo, e forse penetrano di già nella vita sociale. I rispettabili membri del partito del progresso nazionale sanno stare nel giusto mezzo; ma che sarebbe se ritenessero essere possibile esservi molti fanatici, quali si pronunciano decisamente contro l'unico mezzo di salvezza della Croazia (che sono le strade ferrate) solamente per tema della propaganda alemanna?....

Altri che finora in monopolio tenevano sulla linea di Carlstadt, le imprese di vetture, gli alberghi ecc., spingono all'eccesso le minute ed egoistiche loro contrarietà. Per parte dei municipii viene fatto poco, e se il ceto commerciale di Carlstadt e Sissek, che dimostrò essere già nel paese 2 milioni e 1|2 di fiorini in circolazione, non si prendesse col mezzo di petizioni cura dell'affare, i consigli comunali nel loro letargo mai darebbero impulso alla cosa. Gli uomini d'industria e di commercio si lagnano generalmente della mancanza di smercio e di lavoro. L'impiegato forestero nonchè l'indigeno acquista molto di ciò che gli abbisogna a preferenza da Vienna a meta prezzo nonchè generi migliori; poichè l'uomo industriale di Zagabria è abituato a sfoggiare il più possibile, ed esige del pari di essere pagato dagli avventori pel suo lavoro del duplo o del triplo. Non tanto le tasse, quanto il lusso, incarisce i prodotti.

DECESSI *del* 31 *gennaio in Torino*. N. 21
Del 1 *febbraio* » 16
Totale N. 569

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 2 *febbraio*. — Col piroscafo napolitano *Ercolano* giunse ieri in questa citta procedente da Napoli il signor Abercromby, ministro inglese. (*G. di Genova*).

Parigi, 31 *gennaio*. — Il signor Dupin ha creduto di doversi dismettere dalle sue funzioni di procuratore generale alla corte di cassazione. Un decreto inserito questa mattina nel *Moniteur* gli dà a successore il signor Delangle.

Il governo non potea certamente fare una scelta più felice, e che venisse accolta con maggior favore dagli avvocati e dai magistrati. Il signor Delangle si è posto da 25 anni a questa parte fra i primi avvocati pel raro talento della sua parola, e appartiene per la vasta sua erudizione a quella grande generazione di giureconsulti che sgraziatamente tende ogni giorno a diminuire.

La nomina del signor Delangle lascia vacante al consiglio di Stato il posto di presidente della sezione dell'interno e della pubblica istruzione (*Patrie*)

— Il sig. Dupin maggiore, ex-procuratore generale alla corte di cassazione, si fece iscrivere nella lista degli avvocati della corte di appello.

Il sig. Dupin era procuratore generale dal 1830.

Il sig. Delangle, che lo rimpiazza, era stato successivamente avvocato generale alla corte di cassazione e procuratore generale presso la corte d'appello di Parigi. (*Presse.*)

— Il *Moniteur* contiene oggi una lettera diretta dal presidente della repubblica al ministro della polizia generale. Questa lettera è una spiegazione dei motivi che hanno determinato la creazione del nuovo ministero e dell'organizzazione delle sue parti come sono indicate nel decreto, che serve di corollario alla lettera.

Questo decreto regola l'organizzazione centrale e i servizii attivi del nuovo ministero di polizia generale.

L'amministrazione del servizio dipartimentale comprende: gli ispettori generali, gli ispettori speciali, i commissarii di polizia.

Gli ispettori generali eserciteranno le loro funzioni sotto l'autorità immediata del ministro della polizia generale. Vi saranno nove ispettori, la residenza dei quali è fissata a Parigi, a Lilla, Metz, Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Nantes e Bourges.

— Il *Moniteur* contiene altro decreto di regolamento pel consiglio di Stato, che determina l'ordine interno dei lavori del consiglio, la ripartizione degli affari fra le sezioni, gli affari che debbono essere portati all'Assemblea generale del consiglio di Stato, e quelli che non possono essere sottoposti che alle sezioni.

— Si assicura che la legge organica elettorale comparirà fra pochi giorni. Presso gli uffici del ministero dell'interno si è proceduto al lavoro delle circoscrizioni elettorali il quale è già terminato.

Il numero dei membri del corpo legislativo sarà di trecento quindici incirca. (*Union*).

— Il numero dei deputati che Parigi è chiamata ad eleggere è di nove o dieci.

— Il signor Augusto Lireux, che è stato lungamente legato alla redazione del *Charivari*, e che in questi ultimi tempi redigeva l'appendice drammatica del *Costitutionnel* viene ad essere messo in istato d'arresto. Egli era stato altra volta arrestato dopo i movimenti insurrezionali del 4 dicembre. (*Union*).

— Il principe presidente ha ricevuto da S. M. la regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, e da S. M. il re dei belgi le risposte alle lettere di notificazione dei nuovi poteri conferiti al principe dalla nazione francese.

La lettera di S. M. britannica è stata rimessa al ministro degli affari stranieri, dal sig. M. Ierningham, incaricato d'affari della Gran Bretagna.

La lettera di S. M. il re dei belgi è stata presentata al principe dal sig. Firmin Rogier, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re.

— La *Patrie* dà la seguente notizia che dichiara « *comunicata* ».

Alcuni hanno pensato che la capella e i sotterranei di Dreux erano compresi nei decreti del 22 gennaio.

Il governo non ha giammai avuto l'intenzione di privare la famiglia d'Orleans di quel pio possesso.

— Il generale spagnuolo Jouan de Zavala è giunto a Parigi incaricato d'una missione speciale. (*Idem*).

— Madama Lamoricière ha testè abbandonato Parigi per recarsi nel Belgio.

— Il signor Carlo Ugo, letterato, è ugualmente partito pel Belgio. (*Patrie*).

— Il signor Chevreau (Enrico), prefetto dell'Ardèche è stato nominato segretario generale del ministero dell'interno, di agricoltura e di commercio. (*Idem*).

— Il consiglio di guerra di Parigi ha nella sua udienza di ieri condannato alla pena di morte il signor Mallet implicato nei moti di Loiret, come colpevole di omicidio sulla persona di un gendarme.

— Il consiglio di revisione di Bordeaux ha rigettato il ricorso del comandante Peyronné.

— I giornali di Tolone fanno menzione di numerose liberazioni.

— Il *Toulonnais*, giornale semi-officiale dell'amministrazione marittima, dice che il governo fa studiare sul luogo la questione della soppressione dei bagni.

Bruxelles, 31 *gennaio*. — Il *Bulletin francais*, rivista settimanale che si pubblica a Brusselle, fu ieri sequestrato. — Se siamo bene informati, questo sequestro avrebbe avuto luogo in seguito a reclamo formale diretto al governo del Belgio da quello di Francia, basato sulla violenza degli attacchi diretti da questa pubblicazione contro il presidente.

— La prima Camera degli Stati generali ha ieri adottato in seduta segreta il trattato belga-olandese con 20 voti contro 9.

— Il Senato dopo aver sospesa la seduta alle 5 e ripresa alle 7, ha adottato il trattato con 22 voti contro 15, e 3 astenzioni.

— Pel giudizio sul sequestro del *Bulletin français*, il governo del Belgio ha fatto rivivere la legge 28 settembre 1816, che regola le pene da incorrersi da quelli che pubblicano ingiurie contro i capi delle potenze straniere o ne criticano gli atti con parole ingiuriose. Queste pene sono:

Per la prima volta la condanna a 500 fiorini, e in mancanza di pagamento a 6 mesi di prigione.

La recidiva è punita da 1 a 3 anni di prigione.

Le stesse pene sono applicabili ai librai, editori, stampatori, venditori, finchè non potranno indicare gli autori, oltre la soppressione ai primi della patente, e proibizione di pubblicare opere per lo spazio di tre anni per la prima contravvenzione e per sei in caso di recidiva.

Le stesse pene sono determinate pei librai, stampatori, anche quando si tratti di articoli copiati, estratti o tradotti da stampe straniere.

Ogni reclamo di governo straniero sarà trasmesso al procuratore generale onde immediatamente proceda contro i trasgressori.

Madrid, 26 *gennaio*. — Pare che il ministero non sia più minacciato di una prossima modificazione. Tutti i rumori a questo riguardo hanno cessato.

Domani deve aver luogo un grande ricevimento nelle sale dell'ambasciatore di Francia.

Berlino, 28 *gennaio*. — La questione per la revisione della costituzione, dice la *Nuova Gazzetta di Prussia*, è stata discussa ieri alla prima Camera. Si trattava di sapere se si ri vedrebbero gli articoli 40 e 41 nei quali è promesso che sarebbe fatta una legge per facilitare l'abolizione dei fidecommissi. La proposta era stata fatta dal conte Itzenplitz. Egli ha sostenuto non esser vero che i fidecommissi fossero nocivi all'agricoltura. Il sig. de Gerlach pretendeva che il dritto feudale era l'estinzione del proletariato, e la soluzione della questione sociale. La sinistra ha energicamente difeso la costituzione, ma i suoi sforzi tornarono inutili; su 141 votanti 95 sono stati favorevoli alla revisione.

La prima Camera degli Stati deve discutere nella prossima seduta: 1. una proposizione avente per oggetto la riunione delle due alte corti: 2. il rapporto della commissione sopra le diverse proposizioni tendenti a modificare la costituzione.

Berlino, 28 *gennaio*. — Non sapevasi ancora quando il congresso doganale creato dal governo prussiano in opposizione a quello di Vienna sarebbe aperto. La convocazione non sarà fissata che nella prossima settimana.

Londra, 30 *gennaio*. — Si legge nel *Daily-News*: Ieri il consiglio esecutivo della società riunita dei macchinisti ecc. ha tenuto una seduta speciale per prendere in considerazione le misure necessarie in conseguenza di un documento ove erano sviluppate le intenzioni dei sensali in riguardo della *grève*. Questo documento era venuto in loro potere e conteneva un certo numero di misure sottomesse alla loro adesione, e tendono a quello che i sensali adducono in propria difesa. Il consiglio adottò una forma di risposta protestando contro le raccomandazioni dei sensali e dichiarava la sua ferma risoluzione di persistere nella sua resistenza appellandosi al pubblico per sostenerlo nella lotta.

— Il *Daily News* dichiara che la scelta di lord Cowley ad ambasciatore inglese a Parigi sarà di generale soddisfazione, perchè si è sempre tenuto lontano dalle agitazioni politiche dell'Inghilterra e della Francia. Abbenchè tory, egli si è collocato a un punto di vista pienamente liberale della politica alemanna. Egli ha risolutamente professato queste opinioni sebbene non le abbia sostenute nel senso dell'intervento, o della difensiva.

AMMINISTRAZIONE del DEBITO PUBBLICO

Obbligazioni dello Stato create colla legge del 26 marzo 1849. — Sesta estrazione in Torino il 31 gennaio 1852.

Prime trentacinque estratte con premio.

1	11885	44250	»
2	17297	22125	»
3	2966	14750	»
4	2724	8465	»
5	12496	1475	»
6	3185	1475	»
7	6093	1475	»
8	19203	1475	»
9	19525	735	»
10	10619	735	»
11	18482	735	»
12	8421	735	»
13	4461	735	»
14	6562	735	»
15	4976	735	»
16	14584	735	»
17	11219	370	»
18	5113	370	»
19	16234	370	»
20	9230	370	
21	10819	370	»
22	19139	370	»
23	6864	370	»
24	12490	370	»
25	15751	370	»
26	5092	370	»
27	6415	370	»
28	8626	370	»
29	19277	370	»
30	5736	370	»
31	8330	370	»
32	8399	370	»
33	4979	370	»
34	16618	370	»
35	7555	370	»

Borsa di Parigi *del* 30 *gennaio*.

Il 5 0|0, a 103, 50, in aumento di 55 cc. A contanti, a 103, 50, egualmente in aumento di 50 cc.

Il 3 0|0, a 65, 50, crebbe di 50 cc., ed a contanti, di 65 cc. a 65, 55.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.), a 90, 10, in aumento di 20 cc.

Il nuovo prestito ha perduto 5 fr. a 955.

Borsa di Parigi del 31 *gennaio*.

Il 5 0|0 ha perduto 80 cc. a 102, 70. A contanti, a 102, 75, con perdita di 75 cc.

Il 3 0|0, a 64, 75, in ribasso di 75 cc. A contanti, di 55 cc. a 65.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.), a 90, in perdita di 10 cc.

Il nuovo prestito ha perduto altri 5 fr. a 950.

Borsa di Londra *del* 29 *gennaio*.

Città mezzogiorno. — Tendenza ad aumento per l'apparenza più soddisfacente degli affari di Francia e d'Inghilterra.

Consolidati a contanti a 96, 3|8, 5|8 per conto a 96 3|8, 5|8.

Fondi sardi a 89 5 0|0.

Città, 2 *ore*. — Ribasso di 1|8 0|0.

Consolidati a 96. 1|4. 3|8 a contanti e per conto.

3 *ore*. — Consolidati per conto al 10 febbraio 96, 1|4, 3|8.

Borsa di Londra del 30.

Città mezzogiorno. — Languore.

Consolidati a contanti a 96, 1|8, 1|4 per conto a 96 1|4.

Fondi sardi a 89, 5 0|0.

2. *ore*. — Aumento.

Consolidati a 96 1|4, 3|8 a contanti, e per conto.

3 *ore*. — Per conto al 10 febbraio 96 1|4, 3|8.

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.		antim.		pom.		pom.	
Torino	7	•	10	•	1	45	4	•
Moncalieri	7	14	10	15	2	5	4	1
Cambiano	7	27	10	25	2	27	4	2
Pessione	7	38	•	•	2	38	4	38
Valdichiesa	7	48	10	38	2	50	4	48
Dusino	8	5	10	54	3	10	5	5
Villafranca	8	21	11	15	3	30	5	2
Baldichieri (1)	8	29	•	•	•	•	•	•
San Damiano	8	35	11	21	3	46	5	35
Asti	8	51	11	39	4	5	5	51
Annone	9	5	•	•	4	22	6	5
Cerro (2)	•	•	•	•	•	•	6	10
			pom.					
Felizzano	9	23	12	8	4	47	6	27
Solero	9	33	•	•	4	[illegible]	6	35
Alessandria	9	50	12	32	5	22	6	50
Frugarolo	10	4	•	•	5	40	7	4
Novi	10	30	1	42	6	27	7	30
Serravalle	10	42	•	•	6	45	7	42
Arr. Arquata	10	51	1	50	6	58	7	51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.		antim.		antim.		pom.	
Arquata	4	40	5	45	11	40	3	45
Serravalle	4	48	5	55	11	48	3	53
					pom.			
Novi	5	2	6	15	12	2	4	7
Frugarolo	5	19	6	38	12	19	4	24
Alessandria	5	37	7	•	12	37	4	[illegible]
Solero	5	[illegible]	7	16	12	50	4	5[illegible]
Felizzano	6	2	7	31	1	2	5	7
Cerro (2)	•	•	7	44	•	•	5	17
Annone	6	17	7	52	1	17	5	22
Asti	6	36	8	15	1	36	5	41
San Damiano	6	47	8	31	1	47	5	52
Baldichieri (1)	•	•	•	•	1	52	•	•
Villafranca	7	•	8	50	2	•	6	5
Dusino	7	20	9	3[illegible]	2	20	6	25
Valdichiesa	7	33	9	48	2	33	6	38
Pessione	7	43	10	2	2	43	6	48
Cambiano	7	54	10	17	2	54	6	59
Moncalieri	8	7	10	33	3	7	7	12
Arr. a Torino	8	20	10	48	3	20	7	25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si ferma alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto indicato e l'ultimo convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti ... ore	7	Part. da Alessandria ore	8 4[illegible]
» Annone	» 7 15	» Solero	» 8 5[illegible]
» Cerro	» 7 21	» Felizzano	» 9 [illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro	» 9 2[illegible]
» Solero	» 7 40	» Annone	» 9 30
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9 45

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino. Mercoledì 4 Febbraio 1852. | Num. 1270.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 3 febbraio

Le pubblicazioni che dopo il 2 dicembre uscivano alla luce nel Belgio, in tuono assai provocante pel capo del governo francese, furono talvolta citate ad esempio per dimostrare che la nuova legge sulle offese ai capi di governi esteri, presentata dal ministero sardo, non era reclamata dalla necessità di prevenire qualche spiacevole collisione coi governi vicini. Lo esempio non era affatto calzante. Dappoichè i legami di famiglia del Principe regnante in Belgio con la casa di Orléans giustificavano una certa larghezza nel discutere gli interessi dinastici di quella casa e la politica francese, larghezza che non poteva considerarsi come giustificabile allo stesso grado nel nostro paese. Vi ha dippiù. La libertà della stampa e le istituzioni costituzionali sono già antiche in Belgio, ove hanno fatto tutte le loro prove; e qualche eccedenza del giornalismo non poteva considerarsi come sintomo di poca attitudine allo esercizio di quella libertà poco abusata da molti anni in quel paese. La intimità de' rapporti di famiglia tra il Re de' Belgi e la Regina della Gran Bretagna, gli interessi commerciali di quella nazione, i suoi rapporti con l'Olanda, l'importanza della posizione geografica del Belgio per rispetto alla Francia ed alla Germania, danno alla *nazione Belgica* tali garanzie di solidarietà dell'Inghilterra in tutte le questioni che possono interessarne l'autonomia, che il Piemonte non può possedere che fino a un certo punto. E finalmente noi abbiamo pronunziata la parola, la *nazione Belgica* è *costituita*, essa è formalmente garantita dai trattati della Francia con la Gran Bretagna che garantiscono anche il suo sistema costituzionale; mentre non può dirsi altrettanto della nazionalità italiana! Il Belgio ha la scelta tra le alleanze politiche de' vicini. Il Piemonte, finchè conserva la gloriosa bandiera del 1848, non ha più scelta tra le grandi potenze che lo circondano.

Queste notabili differenze non hanno riuscito a salvare le pubblicazioni provocanti della stampa belgica contro il capo del governo francese dal rigore di una legislazione repressiva ferma e direm quasi eccedente. Noi abbiamo già data la notizia che il *Bullettino francese*, rivista settimanale che pubblicavasi in Brusselles da uomini distintissimi del partito orleanista, è stato sequestrato il giorno 30 gennaio. E un processo si è ordinato in virtù della legge del 28 settembre 1816 che regola le pene inflitte a coloro che pubblicano ingiurie contro le potenze estere; legge caduta così in desuetudine, che i giornali di Brusselles si credono in dovere di riprodurne il testo.

La legge del 28 settembre 1816 fu promulgata dagli Stati generali dello allora regno dei Paesi Bassi in circostanze analoghe alle attuali d'Europa, e diretta specialmente a reprimere le manifestazioni della stampa belgica contro il governo francese di quel tempo. Nelle considerazioni che la precedono dichiaravasi insufficiente la legislazione comune in materia di stampa a reprimere l'abuso che si faceva di quella libertà contro le potenze estere. Il preambolo dichiara *che coloro che offendono le potenze estere si rendono principalmente risponsabili verso la società di cui fanno parte.* Esso riconosce che le *circostanze aumentano ancora la gravità di quella materia*: solenni verità, degne di considerazione per chi si trovi in circostanze analoghe! La prima di esse risponde vittoriosamente agli scrupoli di coloro che vogliono a ogni costo la istanza privata dei governi esteri in caso di offesa ai principi stranieri, e considerano la eccezione proposta dal nostro governo come una derogazione senza esempio alla regola che in fatto di ingiurie vuole la istanza dell'offeso perchè si apra il procedimento. Quando l'ingiuria crea un pericolo allo Stato, colui che se ne fa reo si *rende principalmente risponsabile verso la società di che fa parte*; ed è ben giusto che questa società provveda alla sua difesa con l'azione pubblica, esercitabile dall'avvocato fiscale indipendentemente dall'istanza dell'offeso.

La legge di Guglielmo d'Olanda è poi di una severità e di una latitudine maravigliose. La pena di 500 fiorini di ammenda, o di sei mesi di prigione, ed in caso di recidiva la pena di tre anni di prigione non è inflitta soltanto *a coloro che nei loro scritti avranno offeso od oltraggiato il carattere personale de' sovrani e principi stranieri*; ma anche *a chi avrà contrastato o rivocato in dubbio la legittimità della loro dinastia e del loro governo*; così che ogni discussione sul diritto pubblico esterno era vietata! E più ancora; sono colpiti delle stesse pene, coloro che avrebbero *criticato gli atti* dei governi esteri in termini offensivi, od ingiuriosi. Non si poteva andare più oltre. La prudenza degli Stati generali per non creare pericoli al nuovo regno estendeva la inviolabilità dei governi esteri, dal principe sino ai ministri ed anche ai prefetti! Così la legge non poteva nemmeno giustificarsi sull'interesse di far rispettare il regio carattere in tutte le persone che ne sono investite fuori lo Stato come dentro di esso. Il governo, che si abbandonava egli stesso con tutti i suoi agenti alla critica della stampa nazionale, non ammetteva che essa gli creasse imbarazzi di fuori, per poco più che il capriccio di far la politica dei paesi circostanti.

Editori, stampatori, librai sono sottoposti alla stessa pena; e quel che più monta, per essi la pena è accompagnata dalla soppressione della rispettiva patente e della facoltà di stampare e pubblicare, per tre anni, ed in caso di recidiva, per sei anni!

Il governo Belgico in tal modo è ridotto a ricorrere ad una vecchia legge di circostanza, sotto la insistenza di una reclamazione straniera. Noi pensiamo che sia preferibile prevenire le pressioni e le reclamazioni con una legge opportunamente fatta in termini moderatissimi: che non esacerba alcuna pena, che non toglie patenti, ma solamente reprime non la critica degli atti dei governi esteri, ma le offese personali a' Principi e ai capi di quei governi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi, secondo abbiamo annunciato, ebbe principio in seno alla Camera la discussione sulla legge per modificazioni all'editto organico della stampa. Le nostre previsioni circa l'esito del progetto proposto dalla commissione, sonosi sin d'oggi avverate appuntino; e, lo confessiamo, non fu senza un sentimento di soddisfazione che vedemmo i membri della commissione protestare pubblicamente, e respingere la solidarietà di quella relazione Miglietti, della quale già abbiamo fatto cenno ai lettori, come di uno scritto destituito di quella maturità di idee, esattezza di fatti e convenienza di forme, che pure si richieggono sempre in un lavoro che è supposto esprimere le opinioni dei commissarii eletti dai singoli uffizii della Camera a rappresentarli.

Il deputato Pescatore ebbe primo la parola; e ne usò anzi tutto per interpellare il ministero, se intendesse accostarsi al progetto della commissione; al che rispose ricisamente il conte Cavour, essere il governo deliberato a riprendere il progetto suo proprio, sia perchè quello che la commissione vorrebbe surrogargli non lo crede accettabile, sia perchè reputa a questi tempi e nelle circostanze nelle quali oggidì versiamo, inopportuna e piena d'inconvenienti una riforma radicale del sistema dei giurati.

Il prof. Pescatore, avute queste spiegazioni, entrava senza più nel merito della questione. Egli ammise la convenienza ed anzi la necessità di migliorare l'editto organico sulla stampa; ammise le imperfezioni dell'attuale ordinamento dei giurì; ma conchiuse ciò non ostante col proporre la questione pregiudiziale, sembrandogli l'uno e l'altro progetto egualmente viziosi e inammessibili, e formulandone invece per sommi capi un terzo, tutto suo, nel quale mantenendosi quali or sono le liste dei giurati, si farebbe concorrere alla loro designazione il potere esecutivo, i municipii, e la sorte, mantenendosi inoltre una larga facoltà di ricusazione.

Evidentemente la conchiusione del suo discorso pugnava colle premesse, e la proposta della questione pregiudiziale non era che uno spediente oratorio, immaginato per assicurare la priorità di esposizione al sistema con tanta cura elaborato dall'onorevole professore in sostituzione d'ogni altro. E per fermo questione pregiudiziale, propriamente dicesi quella che tende a troncare la questione capitale, escludendo ogni ulteriore discussione sulla materia. Invece la proposta Pescatore implica anzi questa discussione, giacchè egli accetta l'idea cardinale dei due progetti; quella cioè della necessità di una riforma: bensì dissente circa il modo di attuarla, e consiglia altri mezzi da quelli che il ministero o la commissione avevano proposto. Tant'è che egli ha dovuto addentrarsi nel merito della quistione, analizzando questi due progetti, e raffrontandoli al suo che loro sostituirebbe.

Avvertì queste incoerenze il conte Cavour, ripetendo la sua dichiarazione che cioè il ministero ha ripresa la sua proposta, e intende mantenerla respingendo assolutamente qualunque altra che s'informi a principii diversi; per modo che se la Camera entrasse in un altro sistema, la Corona ritirerebbe a preferenza il suo progetto, ed i ministri si dimetterebbero.

Questa dichiarazione, per quanto fosse prevedibile ed attesa, fece però un senso molto profondo sugli uditori, mettendo essa in chiaro quanta sia la gravità dell'atto che la Camera sta per compiere, e la importanza somma che nel concetto dei membri del governo si attribuisce alla pronta ed efficace repressione degli abusi della stampa.

Non ostante questa dichiarazione piacque al deputato Tecchio riproporre la questione pregiudiziale, con logica per altro migliore di quella del deputato Pescatore, giacchè esso non intese surrogare alcun altro sistema in luogo di quello della commissione o del governo; esso non approfondì la questione legale o politica che ne sorge, ma si fermò soprattutto sull'indole e sul colore che questa legge assumerebbe per rispetto alle potenze estere.

Piacque al deputato Tecchio di cogliere quest'occasione per darci una lezioncella di onor nazionale, di carità patria; forse alcun altro deputato piemontese avrebbe potuto rispondergli che e popolo e governo sanno in Piemonte conoscere ed apprezzare ciò che debbano a se medesimi e ad altrui, senza uopo di rammentatori o di censori. Ma oggi non erano che avvisaglie d'avamposti; epperò con questa passarono inosservate ben altre proposizioni, quantunque non assistite da migliori argomenti o convalidate da prove più conchiudenti.

Con sottil arte da esperto e sagace curiale qual esso è, l'onorevole Tecchio andò notomizzando le singole frasi dell'esposizione dei motivi premessi dal governo al suo progetto, e della relazione Miglietti, per inferirne che se questa legge venne presentata, ciò si deve alla debolezza dei nostri ministri, che furono troppo docili e pieghevoli alle rimostranze ed ai lagni degli esteri governi.

L'esposizione fu brillante, la logica artificiosa, non tanto però che riescisse a dissimulare compiutamente le parti deboli o difettose di un ragionamento, fondato troppo spesso sopra una volontaria ignoranza dei fatti e delle circostanze pratiche, le quali hanno consigliato la presentazione della legge e ne persuadono l'adozione.

Chi per esempio vorrà credere all'oratore che v'abbia parità di caso fra il giudizio che i giurati siano chiamati a pronunciare sopra l'offesa ad un principe estero e quello riflettente un'offesa alla nostra Camera od al nostro Re?

Eppure questa è la base principale dell'argomentazione dell'onorevole Tecchio. Egli trova assurdo che i principi esteri pretendano una guarentigia maggiore di quella che è accordata ai legittimi e supremi poteri del nostro Stato. Evidentemente qui havvi confusione d'idee, e si dà per costante ciò appunto che è in questione. Ossia disputasi precisamente se l'editto 7 marzo guarentisca abbastanza i principi esteri, il che appunto noi neghiamo.

L'affetto alle nostre istituzioni e al nostro Re ci sono un sicuro pegno che niuna offesa contro l'uno o le altre sarebbe tollerata dai giurati; ma questi motivi mancano per i principi forestieri, ed anzi sottentrano loro altri d'indole ben diversa, cioè l'antipatia che può essere nell'animo dei cittadini per alcuni fra quelli; epperò se le disposizioni della legge bastano per le nostre autorità, sono invece insufficienti per quelle d'altri paesi; cosicchè non v'ha incongruenza od assurdo alcuno in quella disparità di condizione nella quale, votandosi questa legge, sarebbero l'uno rimpetto agli altri il nostro governo ed i governi esteri.

Molto meno troverà l'onorevole Tecchio chi si acconci con lui a credere che una legge intesa a rendere meno difficili i nostri rapporti all'estero appartenga, com'egli disse, al solo nostro diritto pubblico interno; disconoscendo così il carattere vero e lo scopo proprio della legge medesima.

Il ministro degli esteri, provocato dalle insinuazioni colle quali il deputato Tecchio avea cercato di far credere che questa proposta il governo l'avesse fatta cedendo alla pressione di *esterne* volontà, dichiarava nei termini i più espliciti e formali la fallacia di codeste ipotesi, protestando altamente niun'altra considerazione averne persuaso la proposta, eccetto le evidenti ragioni di giustizia civile, e di politica convenienza. E addentrandosi quindi nel soggetto, egli venne svolgendo con pacata parola i grandi principii ai quali uopo è che si informino tutte le libertà; e più di tutte quella della stampa, se pur si vuole che duri rispettata e feconda in mezzo alle vicissitudini varie del tempo.

E con questo discorso fu chiusa per oggi la discussione preliminare; giacchè le osservazioni che aggiunsero in seguito il deputato Pinelli, il deputato Lanza ed altri, vertevano piuttosto sopra le intime discussioni, cioè sopra le dissidenze nate in seno alla commissione, e per le quali avvenne che il relatore, secondo ebbe coscienziosa premura di confessare, enunciasse troppo spesso nella sua relazione la sua opinione individuale, anzichè quella d'alcuna maggioranza della commissione.

La proposta Tecchio messa quindi ai voti fu respinta da meglio che due terzi dei votanti.

Insomma, se da questi esordii della discussione è lecito trarre qualche augurio per il seguito ch'essa sta per avere, noi crediamo di poter arguire bene sin d'ora del senno e del patriottismo della Camera. Essa, ne andiamo persuasi, saprà spogliare le ingiuste prevenzioni, i ridicoli pregiudizii e le assurde paure, essa saprà apprezzare convenientemente le esigenze della nostra posizione, e non esiterà certamente nell'adozione di quei provvedimenti che il più leale dei Re non ha esitato a domandarle quale una prova ed una dimostrazione del fermo e concorde proposito che in tutti è di consolidare col senno e la prudenza nostra quelle istituzioni che ci largiva l'augusta memoria del suo Genitore e ci conserva la sua costanza e la sua fede.

SENATO DEL REGNO.

La seduta di quest'oggi cominciò con una elaborata relazione sul bilancio passivo del dicastero degli affari esteri, letta dal march. Alfieri; e su quello del monte di riscatto in Sardegna dal conte Pollone.

Si passò dipoi alla discussione del bilancio passivo del dicastero dell'interno. Il senatore Giulio cogliendo l'occasione delle categorie relative alle intendenze chiedeva al ministero che si comunicassero al Senato i dati statistici sopra la ricchezza dei comuni dal 1847 in qua onde conoscere gli effetti della legge comunale pubblicata in quell'anno, la quale nota un progresso verso quella più ampia libertà di azione che ai medesimi si vuole accordare. Questa proposta ottima pel fine cui mira è una garanzia del modo saggio e prudente col quale si vuole procedere dai nostri legislatori prima di fare leggi le quali non sono sempre ottime quando sol quadrano ai principii; ma che devono, per essere tali, adattarsi a quelle condizioni ed ai bisogni eccezionali del paese nel quale si hanno ad applicare.

Il ministro trovandosi in grado di poter soddisfare alla domanda giustissima dell'onorevole senatore, promise di eseguire ciò di che era richiesto.

Una interpellanza del senatore Pollone sopra la categoria che concerne le opere pie, e del senatore Alberto della Marmora circa i locali poco felici nei quali sono aquartierati i carabinieri, diè luogo ad una risposta del signor ministro alla quale si acquietarono gli onorevoli proponenti.

Si passò quindi alla discussione del bilancio dell'azienda generale delle finanze, il quale fu approvato senza discussione.

La seduta si è sciolta alle 4 1/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 30 gennaio scorso, in seguito a domanda già da più mesi inoltrata dal consigliere di Stato, Giovanni Battista Piccone, motivata sulla cagionevole sua salute, lo collocava a riposo conferendogli il titolo e grado di primo presidente d'appello.

Con altro decreto dello stesso giorno venne nominato al posto vacante di consigliere di Stato il professore nella regia università, commendatore Michel Angelo Tonello.

— Dovendosi conferire la cattedra di diritto romano rimasta testè vacante nella università di Torino per la nomina del professore titolare di essa, commendatore Michel Angelo Tonello alla carica di consigliere di Stato, s'invitano tutti coloro che crederanno potervi aspirare, a presentare i loro titoli al ministero di pubblica istruzione prima del giorno 15 corrente febbraio, perchè possano esaminarsi dal consiglio superiore, a termini dell'articolo 14 della legge del 4 ottobre 1848.

— Il ministro della pubblica istruzione ha commesso al sig. Orcorti di compilare il catalogo del Museo di antichità egizie.

— Nella lettera pastorale del 3 gennaio 1852 dei vescovi della provincia ecclesiastica della Savoia, a pag. 12, censurandosi le tesi di diritto canonico sostenute nell'università di Torino, si legge in nota:

« Par exemple, celle que fut soutenue à « l'université de Turin le 21 juillet 1851, à « quatre heures après midi: *Si Ecclesia officiat per doctrinam, si falsa det morum « praecepta, civili societati jus erit et haec « prohibendi, et hosce osores puniendi.* C'est-« à dire que si l'Eglise vient à altérer la pu-« reté de la morale évangélique par son en-« seignement, le pouvoir civil aura soin de la « redresser: ce qui est très-rassurant pour la « conservation de la foi. »

Crediamo dover riportare la tesi sovra citata tal quale fu prima stampata, e poi sostenuta in pubblico:

« Si Ecclesia officiat per doctrinam, si falsa « det morum praecepta, si ad contemptum « contra civilem potestatem excitet, civili so-« cietati jus erit et haec prohibendi et hosce « osores puniendi.

« Sane haec pertinere non possunt, neque « ad Christi doctrinam, quam Christi Ecclesia « profitetur, tradit, explicat; neque ad morum « praecepta revelatione declarata, quae Chri-« sti Ecclesia proponit: si quidem quum judicia Ecclesiae de his infallibilia sint, veri-« tatem continent, quae nunquam nocet. »

Ciò per la verità del fatto e per istabilire il vero senso della tesi. (*G. Piem.*)

Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato della pubblica istruzione il 28 gennaio 1852.

Sire,

Il bisogno di una statistica compiuta della pubblica istruzione fu sentito dagli egregi personaggi che mi precedettero nel reggimento della pubblica istruzione, i quali con opportune provvisioni posero studio ad incoarne l'effettuamento. Se non che i parziali lavori che si vennero man mano conducendo, pregevolissimi in se stessi, come ad esempio quello che negli scorsi giorni mi fu dato di mandar fuori intorno allo insegnamento elementare, non bastarono ancora a comporre un quadro generale, il quale dimostri la condizione presente della istruzione in ogni sua parte, e comprenda i varii rami che la compongono.

Reputando io sommamente necessario di ordinare un tale lavoro, ed importando che si ponga mano senza indugio a somigliante impresa, intorno alla cui utilità sarebbe vano lo spendere parole, e di condurla a compimento nel più breve spazio di tempo possibile, io mi sono risolto di non valermi del sussidio di commissione, ma di affidarne l'in-

carico ad uno degli ispettori delle scuole elementari, il quale in siffatta materia di studi ha già forniti lodevoli saggi.

Perciò ho l'onore di proporre a V. M. di approvare:

1. La compilazione della statistica generale della pubblica istruzione secondo l'annesso programma.

2. La nomina del prof. Michelangelo Rulfi, ispettore delle scuole e deputato di Biella, a compilatore di essa.

Gli uffiziali del governo saranno tenuti a somministrare le notizie e i documenti che loro saranno richiesti, e l'opera dovrà essere, per quanto è possibile, terminata nel corso del corrente anno.

S. M. approva. Farini

Programma compendiato della statistica della pubblica istruzione nei regi Stati.

§ 1. *Stato considerato in rapporto coll'istruzione della sua popolazione.*

1. Estensione e divisione dello Stato in provincie, mandamenti, comuni, borgate o frazioni colle relative popolazioni.

2. Condizione della popolazione in quanto all'istruzione.

3. Comuni sprovveduti di scuola elementare pei maschi o per le femmine.

§ 2. *Ragguaglio delle scuole e degli stabilimenti d'istruzione e di educazione colla popolazione e coi suoi bisogni.*

4. Numero, qualità e grado delle scuole primarie, secondarie ed universitarie esistenti.

5. Durata delle scuole e condizione dei locali e delle suppellettili.

6. Seminari, convitti, pensionati, ritiri, ospizi e case di educazione e lavoro.

7. Asili d'infanzia, scuole per gli adulti diurne, serali o domenicali.

8. Scuole tecnice, scuole commerciali, di agricoltura, militari, di marina.

9. Accademie di scienze o lettere, biblioteche, e stabilimenti scientifici.

§ 3. *Ragguaglio delle scuole colla popolazione che se ne giova.*

10. Ragguaglio degli allievi delle scuole primarie pubbliche e private colla popolazione.

11. Ragguaglio degli allievi delle scuole secondarie con quelli delle scuole primarie.

12. Ragguaglio degli allievi delle scuole universitarie con quelli delle secondarie.

13. Ragguaglio degli esami di magistero, e degli esami per le carriere di misuratore, geometra, notaio, farmacista ecc., cogli allievi delle scuole secondarie.

14. Ragguaglio degli esami di laurea cogli allievi delle scuole universitarie.

§ 4. *Condizione degli insegnanti.*

15. Numero e condizione personale dei professori, dei maestri e delle maestre, nazionali od esteri, esercenti nella scuole pubbliche e private.

16. Numero di quelli che sono muniti di diplomi, patenti ed altri certificati richiesti per l'esercizio scolastico.

17. Ragguaglio degli stipendi di cui godono, colle obbligazioni che loro incumbono.

§ 5. *Mantenimento delle scuole.*

18. A carico di chi, e con quale ripartizione di spesa siano mantenute le scuole.

19. Somme parziali pagate per la pubblica istruzione dal governo, dai comuni, da legati, opere pie, ecc.

20. Quadro comparativo dei varii stanziamenti fatti dal governo e dai comuni per la pubblica istruzione dal 1846 al 1852 inclusivamente.

Nota. Tutte le indicate materie saranno da prima esposte per comuni e quindi riassunte in quadri complessivi e comparativi per mandamenti e provincie, e finalmente compendiate in quadri generali.

Terrà dietro ai quadri una serie d'indicazioni che servano all'uopo come di conseguenze pratiche o deduzioni d'immediata applicazione.

In quanto alla esposizione, verrà scelto quel metodo che presenti maggiore unità ed ordine, semplicità e chiarezza.

Vercelli. — Leggesi nel *Vessillo* del 2 febbraio:

Il consiglio d'istruzione elementare si sta occupando di alcuni miglioramenti da introdursi nella scuola delle allieve maestre; la principal riforma sarebbe di anticipare di due mesi la scuola.

— Mercoledì sera scoppiava un incendio in questa città all'albergo della *Bottala*. I pompieri, i soldati dei reggimenti Genova cavalleria, dei cacciatori Sardi, ed i cittadini gareggiarono di prontezza e di zelo; le fiamme furono troncate in breve tempo. Si calcola il danno a 3,000 lire. Si distinsero in egual modo l'arma dei Carabinieri col suo capitano, il colonnello del reggimento cacciatori Sardi, il signor Fabbar impiegato nel commissariato di guerra, ed il signor intendente generale. Le operazioni furono specialmente dirette dal maggiore di piazza.

— *Errata corrige.* Sotto questa rubrica nell'ultimo numero è occorso un errore tipografico, che facilmente sarà stato corretto dal buon senso dei leggitori; parlando delle funzioni dell'egregio sindaco Lanchetti, noi avevamo scritto *per un triennio già onorevolmente sostenute*, e fu stampato *erroneamente*.

Napoli, 24 *gennaio*. — Un regio decreto del 17:

Veduto l'articolo 3 del real decreto del 22 febbraio 1816 così concepito:

« Dichiariamo che tutto quello che contiensi attualmente nel real museo borbonico e tutto quello che di nostro ordine vi sarà in avvenire depositato, è di nostra libera proprietà allodiale indipendente dai beni della corona. »

Stabilisce:

Il real palazzo degli studi e tutte le collezioni e monumenti di ogni maniera in esso allogati, componenti il museo reale borbonico, la reale biblioteca borbonica e la reale officina dei Papiri Ercolani, come altresì gli scavamenti di Pompei, di Ercolano, e tutti gli altri scavi e monumenti di antichità che sono nel regno, cessando di far parte delle attribuzioni della reale segreteria e ministero di Stato degli affari ecclesiastici e dell'istruzione pubblica, passeranno sotto l'immediata ed esclusiva dipendenza della soprintendenza generale della real casa.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie.*)

Palermo, 13 *gennaio*. — Il regio piroscafo il *Sannita*, comandato dal capitano di vascello cav. Costantini, ieri l'altro alle 6 del mattino dava fondo in questo porto, reduce da Alessandria, ove lasciò S. A. I. il duca di Leuctemberg. (*Giornale officiale di Sicilia*)

ESTERO.

AMERICA. — Come fu detto nel numero di ieri, il *Franklin* recò notizie degli Stati Uniti sino al 17 gennaio. Tutta l'importanza delle tornate del Congresso dei tre giorni che precedettero la partenza del *Franklin* si può riassumere in poche righe.

Una serie di risoluzioni fu presentata al Senato dalla legislatura dell'Alabama, intese ad opporsi all'intervento di quello Stato dell'Unione negli affari d'Europa. La legislatura del Mary-Land, pur votando com'ella ha fatto il ricevimento di Kossuth, non ha mancato di dichiarare che non intendeva in alcun modo di favorire le dottrine di lui, le quali, a quanto pare, saranno egualmente disapprovate da tutti gli altri Stati del sud.

Alla Camera de' rappresentanti furono fatte varie mozioni, tra le quali la più notevole è quella che ha per oggetto di domandare una modificazione della costituzione. Si tratterebbe di far nominare direttamente dal popolo i membri del Senato che sono eletti attualmente dai legislatori degli Stati.

Kossuth, il 17, arrivò ad Harris-Burg, capitale dello Stato di Pensilvania. I giornali che più favoreggiano la sua causa riconoscono, come Kossuth stesso ha già fatto, che la sua missione agli Stati Uniti è stata pienamente inutile, malgrado di tutto lo schiamazzo che gli ultra-democratici hanno tentato di fare intorno alla sua persona; epperò que' giornali conchiudono consigliandolo a ritornarsene in Europa.

— Il piroscafo l'*Union*, che si è fermato a Kingston, arrecò la notizia che l'ammiraglio inglese avea intimato al brick da guerra l'*Express* di andare in quel porto a fine di aprirvi un tribunale d'inchiesta sui colpi di cannone tirati contro il *Prometheus*. Malgrado quanto si era affermato nel modo più positivo pare tuttavia certo che il governo inglese non abbia ancora manifestata la sua opinione intorno a quella vertenza. Intanto si crede generalmente che non possa risultarne alcuna complicazione seria tra i rapporti dei due paesi.

— Il sig. Fillmore ha rinunziato a presentarsi come candidato alle prossime elezioni presidenziali.

— Il *Franklin* recò anche notizie della California. La spedizione organizzata contro gli Indiani aveva avuto il miglior successo. Agua Caliente, loro capitale, era stata distrutta: ciò non ostante gl'Indiani continuavano a saccheggiare nei dintorni ed a commettere i soliti atti di barbarie.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona il 24 gennaio al *Morning-Herald* degli 30 gennaio. Si dice che nell'infornata dell'8 pari che avrà luogo per stabilire una maggioranza nella Camera alta, il signor Larcher, fabbricante di panni, deve esservi compreso. Il giornale miguelista *Naçao* deve essere tradotto davanti il giurì per abuso di libertà di stampa. Questo giornale ha perduto ogni ritegno, e non fa più un mistero nè de'suoi principii, nè delle sue speranze. I giornali miguelisti non si contentano di spogliare la parola regina d'un R maiuscolo, ma non designano S. M. che sotto il nome di Lady Dona Maria da Gloria. I ritratti di don Miguel di Braganza e di sua moglie sono esposti pubblicamente in molte botteghe.

Qui si fanno correre delle strane voci. Si dice che il governo inglese spedisce in Portogallo 2,000 uomini e che prenderà al suo soldo 30,000 soldati portoghesi, in seguito dei progetti d'attacco per parte della Francia. Si videro in questi paraggi alcune delle scialuppe dell'*Amazone*. Il governo deve presentare alle Cortes l'atto addizionale alla Carta. Le Cortes avranno il potere di nominare la reggenza quando vi sarà il bisogno, e la cosa non pare che possa avverarsi con una regina di 33 anni ed un principe reale che giunge alla sua maggiorità. Le elezioni per la Camera dei deputati saranno dirette e regolate da una legge elettorale che proporrà il governo. Non una parola dell'abolizione del consiglio di Stato. (*Estafette*).

FRANCIA. — Il *Moniteur* ieri ha pubblicato un rapporto importante dell'ultimo ministro delle finanze, il signor Achille Fould, sulla situazione del pubblico tesoro. Risulta da questo rapporto, che è diretto al principe Luigi Napoleone, che malgrado tutti i pesi e tutte le perdite imposte dallo stato della rivoluzione nella quale la Francia ha vissuto durante tre anni, deve ravvisarsi con fiducia il suo avvenire finanziario. Il deficit nondimeno si eleva alla somma non minore di 630 milioni. Su questa somma 292 milioni appartengono all'eredità della monarchia del 1830. Questo deficit è anteriore alla rivoluzione del 1848. Quello del 1848 non è che di 3 milioni. Ma non bisogna dimenticare che allora venne provvisto coll'imposta straordinaria di 45 centesimi, e che una gran parte del debito fluttuante è stato convertito in debito perpetuo. Il passivo del gran libro oggi si trova dunque aumentato di una somma considerevole.

L'esercizio del 1849 figura nel medesimo quadro per 214 milioni, quello del 1850 per soli 36 milioni. Quello del 1851 sarà portato per una somma di 86 milioni. Del resto noi pubblicheremo testualmente le partite le più importanti del rapporto del signor Fould. Si osserverà inoltre da una parte che per i redditi indiretti l'insieme del 1849-1850-1851 presenta un deficit assai di considerazione; dall'altra che il debito fluttuante che comprende nei conti una somma di 400 milioni, di cui il deposito al tesoro è obbligatorio e permanente, rimane oggi al di sotto della cifra che essa aveva raggiunto negli ultimi anni della monarchia del 1830.

(*Indépendance Belge*).

— I fatti relativi dei decreti di confisca sono inesausti. Il vescovo di Rennes, lo stesso che aveva raccomandato alla sua diocesi l'astensione dal 20 dicembre, avrebbe dichiarato che esso credeva poter rendersi garante dei sentimenti del suo clero rifiutando in suo nome la parte che gli sarebbe concessa delle spoglie degli Orleans. I termini in cui si sarebbe espresso il prelato sarebbero stati, si dice, assai vivi.

Parigi, 29 *gennaio*. — Fummo molto sorpresi stamane di non aver trovato nel *Moniteur* alcuna traccia della disdetta inflitta al *Consutitionnel* nelle colonne della *Patrie*. Si conchiudeva che l'asserzione e la disdetta si passavano tra il signor Véron ed il signor di Persigny al di sopra della testa del governo. Tutte le quistioni che sollevano i decreti del 25 gennaio rimangono intatte. L'art. 14 del decreto del 25 gennaio è l'oggetto delle più vive preoccupazioni del principe presidente.

Con questo articolo Luigi Napoleone dichiara rinunciare ad ogni reclamo riguardo alle confische pronunciate nel 1814 e nel 1815 contro la famiglia Bonaparte. « Luigi Napoleone non è che uno dei numerosi eredi dell'imperatore e della sua famiglia che potrebbero poter reclamare contro quelle confische. »

Esso desidera molto di rendere la detta rinuncia generale ed assoluta. A questo scopo esso ha domandato a tutti i suoi parenti di sanzionarla individualmente e ciascuno in proprio nome.

Esso scrisse a quelli che non trovansi a Parigi, e che non ha potuto vedere, una lettera circolare con cui li sollecita istantemente di darvi la loro sanzione. La lettera del principe è assai dignitosa. Essa fa valere delle alte ragioni di convenienze politiche. Ma queste ragioni saranno esse apprezzate dai membri della famiglia Bonaparte, che sono oggi gli avversari politici di Luigi Napoleone, od anche da quelli che ancora lontani dalla Francia non prendono un vivo interesse per le cose che si succedono e alla posizione che il principe presidente ha potuto farsi?

Parigi, 29 *gennaio*. — Storico fedele della grandezza e della decadenza del sig. Véron, debbo dirvi, che ributtato ieri entrò nelle grazie oggi. Esso vide il sig. di Persigny. Prima lui stesso aveva inserto nel *Constitutionnel*, senza nulla rispondere, il *comunicato* che smentiva il suo articolo di ieri nella stessa guisa dei fanciulli che baciano la verga che li punisce. In cambio di quest'atto di deferenza il sig. Véron è stato autorizzato a continuare a non sottomettere il suo giornale alla censura preventiva, ma a condizione « che più non ricada. »

Si dice che il fratello del sig. Véron è stato nominato direttore del deposito dei tabacchi. Si è veduto che il sig. Boilay, redattore del *Constitutionnel*, è stato designato dal *Moniteur* alle funzioni di segretario del consiglio di Stato in surrogazione del sig. Augusto Chevalier, che non accettò.

Un fatto poco dilettevole accadde al signor Lireux, redattore teatrale del medesimo giornale. Il sig. Lireux, come sapete, era stato arrestato il 4 dicembre ed era sul punto di venir fucilato. Esso era stato accusato di aver fatto fuoco sulla truppa. Si riconobbe la nullità di tale accusa e venne posto in libertà. Alcuni indizi sullo stesso fatto diedero luogo ad un nuovo arresto. È assai verosimile che questo supplemento d'inchiesta avrà il medesimo risultato, e credo poter aggiungere ancora che il sig. Lireux non sarà tradotto avanti alcun consiglio di guerra, come ne era corsa la voce. (*Indép. Belge*).

— Il sig. Arrighi di Padova ha lasciato la prefettura di Versailles per entrare auditore nel consiglio di Stato. Non si accuserà il sig. Arringhi d'ambizione. Il sig. Berger è pel momento almeno meglio installato che mai nella prefettura della Senna. Non si è ancora nominato il successore del sig. Arrighi. Tutti i poveri di Versailles non oblieranno la signora Arrighi, la quale faceva il più nobile uso della sua fortuna e che recava nell'adempiere le sue spese di carità uno zelo senza esempio.

— Altra corrispondenza dell'*Indépendance Belge*.

Parigi, 29 *gennaio*. — Tengo sott'occhio una lettera di Algeri di recente data, nella quale si considera la situazione dell'Algeria come assai grave. Il gen. Randon, appena installato, spiega una grande attività e la colonia pare aver confidenza ne'suoi talenti amministrativi. Havvi qualche agitazione nel deserto, i Cabaili sono di nuovo comparsi sulle frontiere del Marocco con intenzione di aggredire, e quantunque le differenze sollevatesi ultimamente col Marocco siano in apparenza spianate, sembra però che le nostre buone relazioni coll'impero d'Abderrhaman non saranno di lunga durata.

L'Affrica non è però il solo punto che preoccupa i saloni politici. Le quistioni diplomatiche andranno ad avere un immenso interesse. E, si dice, per ben giudicare e ben apprezzare la situazione da lui medesimo, che il principe presidente avrebbe richiamato a Parigi il conte Walewski-Colonna. La Francia non ha contro l'Inghilterra nè avversione come al 17.o secolo, nè ostinata preoccupazione come al 18.o; ma noi regoleremo i nostri sentimenti sulla sua politica.

Qui si vuol sapere l'opinione del ministero: se esso va a domandare dei nuovi crediti pei bilanci della guerra e della marina, se è vero che la flotta inglese di stazione avanti Lisbona ritorna a prendere la sua stazione nella Manica. L'atteggiamento della Francia manifesterà che, apprezzando i benefizi della pace, non la desidera tremando. Tale si è, mi si assicura, la direzione prudente e ferma del nuovo gabinetto.

In proposito della circolare del ministro dell'interno, il signor A. De la Guéronnière si esprime nel modo seguente nel *Pays*.

Dopo la guerra, la conciliazione! Per il governo non è stato e non poteva essere che un combattimento pendente la crisi sociale che ha tenuto dietro il 2 dicembre; ha perseguitato ovunque i nemici della società con un inflessibile energia; è proceduto nello stesso momento e colla repressione e colla prevenzione; ha privato i soldati della sommossa dei loro caporioni, e i caporioni dei loro soldati; ha infierito contro i malvagi che trascinavano i deboli, e contro i deboli che si lasciavano trascinare dai malvagi. Oggi tutto è compiuto, il socialismo è vinto, l'ordine è ristabilito, l'autorità rispettata, la costituzione è promulgata. Presto tutte le forze legali che devono concorrere, nel nuovo meccanismo costituzionale, all'azione governativa saranno in moto. È permesso adunque liberarci delle necessità dolorose che erano imposte dalla lotta, e di ritornare con prudenza e misura sì, ma con confidenza alle regole, alle forme, alle garanzie che sono le condizioni dell'esistenza morale d'un potere regolare e d'un popolo illuminato. Ed è quanto il governo del principe Luigi Napoleone ha compreso, restituendo alle proprie famiglie quella moltitudine di uomini più infelici che colpevoli, compromessi negli avvenimenti del 2 dicembre, trascinati dalla forza o dall'ignoranza, raggirati più che complici di coloro che hanno avuto la sciagura di seguire. Non vi ha cosa più giusta della distinzione fatta tra questi capi ed i loro soldati. Gli uni meritano senza dubbio di essere puniti; gli altri meritano invece commiserazione e perdono. Noi facciamo senza riserva plauso alla circolare che il signor ministro dell'interno ha testè indirizzata ai prefetti dei dipartimenti onde invitarli ad aprire incontanente le porte della prigione a tutti i detenuti che crederanno essere stati ingannati e la cui libertà non sarà di pericolo alla società. È questo un atto di alta politica, perchè è un atto di alta giustizia. Gli infelici che saranno per profittare del benefizio di queste misure potranno stabilire una differenza tra la mano che li ha trascinati alla guerra civile, e quella che li riconduce al lavoro e alla famiglia.

Ritornando nel villagio e nelle officine, ridiranno quanto loro abbia costato quell'errore di patimenti, di angoscie e di rimorsi, e i loro concittadini, i loro amici, i loro parenti si educheranno a quegli insegnamenti. Ridiranno ancora quanta gioia è quanta riconoscenza abbia suscitato la loro liberazione, e faranno intanto innanzi alle popolazioni testimonianza della forza e della clemenza del governo che li ha assolti.

ALEMAGNA. — Non ostante che si fosse composta la vertenza che vi era fra la Prussia e l'Austria, relativamente alla compilazione dei processi verbali della Dieta germanica, e che aveva fatto sospendere le pubblicazioni dei medesimi, pure la *Gazzetta di Prussia*, nelle sue corrispondenze di Francoforte, continua a rendere compiuto quanto le pubblicazioni officiali della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte lascia di oscuro a quel riguardo. Così è, che nell'ultimo suo numero il foglio di Berlino ci dice che nella questione della flotta tedesca la Prussia proponeva che si dichiarasse proprie à federale la squadra del mare del Nord a condizione che l'Austria, la Baviera, la Sassonia e l'Assia elettorale pagassero la loro parte.

Ma quegli Stati ricusarono; quindi è, dice la *Gazzetta di Prussia*, che la questione non cade più sotto la competenza della Dieta, ma la decisione spetta soltanto agli Stati che contribuirono all'acquisto dei navigli.

Berlino. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che il generale Bonin, nuovo ministro della guerra in Prussia, pregò la Camera di sospendere la discussione del bilancio della guerra, poichè egli ha intenzione di fare a questo riguardo nuove proposte. Secondo lo stesso foglio, non sarebbe punto questione di un nuovo aumento del bilancio, ma di dare un'altra destinazione ai crediti già chiesti dal suo antecessore.

— Il *Correspondenz-Bureau* di Berlino pretende sapere che il nuovo ministro austriaco a Copenaghen, il conte Hartig, è incaricato di agire secondo gli interessi dei piani doganali dell'Austria. Si tratterebbe di comprendere la Danimarca in un'alleanza austro-tedesca doganale e commerciale.

DANIMARCA. — Corrispondenza particolare dell'*Indép. Belge*. Amburgo, 27 gennaio. — Una nota di lord Granville, comunicata al governo danese il 22 dal ministro residente a Copenaghen, ha potentemente contribuito a terminare la crisi ministeriale. In questa nota, concepita in termini molto pressanti, il nuovo ministro inglese degli affari esteri appoggiandosi sulle gravi eventualità che potrebbero sorgere in Europa, sollecita il governo danese ad entrare decisamente e senza più esitare in una via di sincera riconciliazione e di accettare a questo fine risolutamente le ultime proposizioni rapportate da Vienna e da Berlino dal signor ciambellano de Bille.

Questa nota, facendo cessare la crisi, ha prodotto un colpo decisivo. Il 24 un nuovo ministero è stato formato a Copenaghen d'entro la lista che vi ho di già comunicata ed è entrato immediatamente in funzioni.

Il partito che voleva ricondurre il regno alla sua integrità di avanti marzo 1848, e dare, sotto la sovranità del re alle tre grandi divisioni territoriali che le separano, un'amministrazione interna conforme ai suoi costumi ed ai suoi antichi diritti guarentiti dai trattati esistenti, questo partito ha ottenuto guadagno di causa ed ha preso in mano le redini del governo. Tutti i ministri in numero di 5 che erano ancora rimasti nel gabinetto e che vi rappresentavano il partito esclusivo nazionale danese, ne uscirono dando la loro dimissione che venne accettata dal re.

I conti C. Moltke e di Reventlow fanno parte del nuovo gabinetto danese, il primo in qualità di ministro per la provincia dello Schleswig, il secondo per quella di Holstein. L'uno e l'altro per la gestione non sono responsabili che verso il re solo.

Il grande cambiamento nella politica interna è generalmente considerato come una disfatta del partito scandinavo danese in favore del partito tedesco, rimesso in possesso dal potere per raccoglierne tutti i frutti.

UNGHERIA. — Pest, 24 *gennaio*. — Nella sfera politica noi viviamo tuttavia di speranze, le quali, durante gli ultimi otto giorni, acquistarono nuovamente un colore nazionale. La presidenza del governatore arciduca Alberto nei consigli della commissione d'organizzazione produce qui la più favorevole impressione. Le persone bene informate non osano per anco decidere qual principio avrà il sopravvento.

Noi vogliamo in sostanza ciò che vuole il governo, disse ieri uno dei conservatori vecchi, solo vorremmo che in complesso vi fosse una qualche tinta che mostrasse la nazionalità, mentre i nostri avversarii s'ostinano a ricusare tutto che senta dei tempi anteriori al marzo 1848. Nelle provincie le idee sono affatto diverse, là destarono le patenti imperiali spessissimo una lusinga, come se fossero una chiamata di risurrezione delle vecchie tradizioni. Ci racconta una lettera da Zemplino che quivi le menti fervide tengono quasi in sede il capo del comitato, e vanno formare le combinazioni per la candidatura del primo e secondo vice-comite (vice-delegato); i giu

ici provinciali ed altri giurati accorrono per far a tempo di avere le cariche di commissarii di circolo; i giudici distrettuali ed i presidenti dei tribunali distrettuali e provinciali guardano con ansia all'avvenire. Noi stiamo sulla soglia del definito, ancora poche settimane e tutti i dubbi saranno sciolti.

Le simpatie per la nazionalità non sono sopite.

Per la flottiglia del Danubio furono costrutti due batelli a vapori ed armati.

TURCHIA. — BOSNIA. — In Bosnia prendono gli affari una sempre più triste piega. Nominatamente sono i capi feudatari di Travnik e Banjaluka, paesi molto popolati dai cristiani, che con grande rigore procedono contro i loro soggetti. Non poco sgomento recò l'arresto ordinato da Omer Pascià di vari fra i più distinti cittadini e negozianti, come successe ai fratelli Radulovich negozianti ed appaltatori. Puossi immaginare qual viva impressione abbiano prodotto cotali arresti di spesso ripetuti, e come il credito del nostro mondo commerciale, già poco esteso, sia scosso. Chi riceve invito per recarsi a Serajevo, trema pel suo avvenire. Non si sa spiegare questo procedere di Omer Pascià, che altre volte era tanto umano.

MONTENEGRO. — A Montenegro è tutto tranquillo; però, secondo le più recenti notizie, Pero Petrovich come Georg, che è un crudo partitante della Russia, cerca egli pure di brigare per il potere supremo del paese.

(*Triester Zeitung*).

Leggesi nell'*Osservatore Dalmato*:

Ne' giorni decorsi era insorta una differenza fra il senato di Montenero, e Danilo Petrovic, designato dal defunto Vladika in suo successore.

Il senato, o per meglio dire il presidente Pietro Petrovic ed alcuni senatori del di lui partito non si seppero risolvere di riconoscere il giovane Danilo per loro capo, fino a che non si fosse procacciate, giusta le disposizioni testamentarie del defunto, le qualificazioni necessarie per governare con decoro e vantaggio il Montenero.

Il giovane Danilo insisteva perchè venisse tantosto riconosciuto per capo supremo del Montenero, assicurando che non sarebbesi posto al governo di quel paese prima dell'avverarsi delle prescritte condizioni.

Nel mentre un giorno si discuteva in proposito nel Senato, insorse un acre diverbio fra due opposti partitanti, che poteva condurre a dispiacevoli conseguenze, se gli astanti non vi si fossero frapposti.

Ma poco dopo la cosa prese una piega migliore. Il giovane Danilo appoggiato sopra un proclama dell'imperatore delle Russie, che raccomandava ai montenerini di rispettare la volontà del defunto, e di considerare qual di lui successore appunto lo stesso Danilo, insistette perchè fossero riconosciuti i suoi diritti. Il presidente del senato non potè alla fine che cedere.

Convocati perciò pel 13 gennaio in Cettigne i capi ed i notabili del Montenero, fu loro preletto il proclama di S. M. l'imperatore delle Russie, ed eglino tutti, incominciando dal presidente del senato, presentarono a Danilo il loro omaggio di sudditanza.

Danilo tenne in quest'incontro un discorso in cui promise di consacrarsi interamente al bene del Montenero. La cerimonia fu accompagnata da salve di cannone e di fucili, e vi seguì, a spese di Danilo, un trattamento a tutti i convocati.

Ciò nondimeno il presidente del senato continua ad avere la direzione delle cose, e vi rimarrà fino al ritorno di Danilo dalla Russia.

Pare che Danilo sia intenzionato di partire fra breve per Pietroburgo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Votazione sulla legge di privativa postale. — Discussione sul progetto di legge per modifica alla libertà della stampa.*

La seduta è aperta alle due.

Airenti legge il verbale della seduta precedente che è approvato senza veruna osservazione.

Presidente Debbo partecipare alla Camera la dolorosa perdita del nostro collega sig. Destefanis dep. di Castellamonte.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la privativa postale. Ieri la Camera non potè votare sulla soppressione dell'articolo 25, proposta dal Senato. Se nessuno chiede la parola metto ai voti la soppressione suaccennata.

La Camera adotta la soppressione.

Sauli. La votazione testè fatta procedette certamente in buona fede, e io ieri avea chiesto la reintegrazione dell'art. 25 (*voci: la controprova!*).

Presidente. La soppressione è già votata, ma se si vuole la controprova, si farà

È approvata la soppressione.

Si leggono gli art. 26 a 59, e vengono approvati senza discussione.

Articolo adottato dal Senato.

Art. 59. « Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal 1.o *aprile* 1852; dalla detta epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori, contrarii alle materie contemplate nella medesima. »

Articolo adottato dalla Camera

Art. 60. « Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal 1.o *febbraio* 1852; dalla detta epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori contrari alle materie contemplate nella medesima »

Bottone. Propongo un emendamento onde si cessi il pagamento dei venticinque cent. a tutto giugno 1853.

Ministro delle finanze. Lo scopo a cui tende l'onorevole Bottone si giunge certamente dovendos nella prossima sessione presentare una nuova legge. Esistono dei contratti, ai quali si dovrà provvedere, perciò spero che l'emendamento verrà ritirato dal preopinante

È approvato l'art. 59

Benso Gaspare occupa il seggio presidenziale.

Messa la legge a scrutinio secreto ha dato il seguente risultato:

Votanti	120
Maggioranza	61
In favore	105
Contro	15
Totale	120

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di riforma alla legge sulla stampa.

Progetto del Ministero

Articolo unico. Per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell'editto del 26 marzo 1848, il pubblico ministero non è tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'art 56 di detto editto.

È abrogato in quanto a cotali reati il disposto dell'art. 54 del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dell'art. 55.

Progetto della Commissione

Art. 1. La richiesta voluta nel terzo alinea dell'art. 56 della legge 26 marzo 1848 è ammessibile ancorchè fatta per semplice uffizio diplomatico, e basterà ne consti per dichiarazione scritta del ministro degli esteri.

Art. 2. I giudici del fatto cui accenna l'art. 78 della legge 26 marzo 1848 succitata, saranno d'ora in poi scelti fra gli elettori politici della città dove siede il magistrato d'appello i quali abbiano raggiunto l'età di 25 anni.

Gli elettori politici scelti per ufficio di giudici del fatto saranno 200 nelle città di Torino e di Genova, e 100 per quelle di Ciamberì, Nizza, Casale, Cagliari e Sassari.

I giudici del fatto devono essere rinnovati in ciascun semestre.

Non vi può essere rielezione se non trascorsi 3 anni dal giorno in cui il giurato cessò dalle sue funzioni.

Art. 3. La scelta avanti indicata sarà fatta dal primo presidente del magistrato d'appello, il quale nella prima settimana dell'ultimo mese di ogni semestre formerà la lista dei giudici del fatto che entrano in uffizio nel semestre successivo.

Questa lista sarà deliberata e confermata dalla sessione presieduta dal magistrato che la formò, depositata nella segreteria del magistrato d'appello e pubblicata nel giornale della divisione amministrativa quindici giorni prima di quello in cui i giudici del fatto contemplati in quella lista entrano in uffizio.

Art. 4. Dalla lista suddetta sarà fatta l'estrazione dei cinquanta giudici del fatto chiamati a far servizio in ciascun mese, secondo quanto dispone l'art. della legge, al quale ed ai successivi dello stesso capo della legge nulla è innovato.

Art. 5. Il concorso dei giudici del fatto è sino d'ora applicato alla cognizione di tutti i reati contemplati negli articoli 14 e seguenti sino ed incluso il 25 della legge 26 marzo 1848

Presidente. Primo degli oratori iscritti, la parola è al sig. Pescatore per una quistione pregiudiziale.

Pescatore. Io non sono per appoggiare col mio discorso nè il progetto del ministero, nè il progetto della commissione.

Prima di entrare nella discussione generale io mi permetterò di esporre alcuni voti sulla legge che ci si richiede dal ministero. Domanderò a me stesso se la richiesta legge sia una legge temporale o normale. Se veggo quello che si disse, e si manifestò negli uffici debbo considerare questa legge di circostanza; ma se ricorro ai motivi esposti dal signor ministro di grazia e giustizia mi convinco che è una legge normale. Egli dicea che si era dubitato, se per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell'editto del 26 marzo 1848 il pubblico ministero sia tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'articolo 56 dello stesso editto; la qual cosa non sarebbe confacente alla sua dignità, ed al vero scopo della legge. Quindi chiedea togliersi al giurì la competenza per darsi come più proprio ai tribunali ordinari. Questa legge dunque è di circostanza, secondo gli autorevoli consigli accennatici, ed è normale per ciò duratura. I ministri hanno parlato con chiarezza alla commissione facendo sorgere in ragione la circostanza, hanno parlato con chiarezza alla Camera additando lo scopo che è normale. Un altro dubbio molto più importante nasce dalle varie dichiarazioni fatteci dai ministri, se cioè, il governo intende di frenare la stampa sulla condotta dei governi stranieri in modo che essi ne rimangano pienamente soddisfatti, o s'eno salvi la potenza e l'indipendenza nazionale

Nella prima ipotesi cesseremo di chiamare libera la stampa, poichè mal sofferendosi le critiche interne dai governi rappresentativi tanto più mal volontieri si vedono le censure della stampa degli Stati esteri; i governi dispotici nè anco soffrissero le lodi le quali da chi partono, presuppongono che giudica. Nel secondo caso della cennata ipotesi bisogna salvare l'indipendenza, la potenza, la libertà della nazione e tentare un mezzo che sia il più propizio, il più mite, la riforma del giurì. Io esitai molto pria che la proponessi, veggo che il sistema attuale è il più propizio, ed esitai, perchè, qualunque restrizione è nociva. Io però vedo, che col progetto di legge ministeriale si condanna senza giurì, e perciò propongo la riforma del giurì, lasciando ad essi sempre il giudizio. A proporre ciò alla Camera, non sono stato il primo, ma la commissione la quale vi acconsentì dietro autorevoli consigli, e la Camera riconoscendo la necessità esterà ad adottare una riforma.

I due progetti di legge del ministero ci presentano un doppio esame sulla richiesta e sulla competenza. La legge organica vuole una istanza, che altro non è se non la richiesta progettata, e in ciò i due progetti s'immedesimano, e il dubbio elevato dal ministro non vuole che una dichiaratoria. Se nessuna differenza su ciò havvi tra due progetti, se il dubbio del ministro esige una dichiaratoria proponga la quistione pregiudiziale onde non procedasi a discussione generale e respingo la riforma della commissione pel giurì colla stessa pregiudiziale. Le leggi: primo, Definiscono i reati; secondo, Distinguono le competenze: terzo, organizzano i tribunali. Il ministro aveva suscitato una quistione di procedura chiedendo la richiesta, altra di competenza per togliersi al giurì il giudizio e darsi ai tribunali ordinarii. La commissione entrò nell'organizzazione. Essa vuole che i giudici di fatto per Torino e Genova siano duecento, e cento per Ciamberì, Nizza, Casale, Cagliari e Sassari; mitiga le sue risoluzioni con la semestrale rinnovazione, che la scelta debb'essere fatta dal presidente del magistrato d'appello. Un numero così ristretto di 800 elettori il ministero li trova tra impiegati e preti (*risa generali*) e sarà sicuro della condanna di tutti i reati che si vogliono puniti. Signori, se la riforma proposta dalla commissione è inaccettabile, non potrà trovarsi modo di piacere anche al ministero? Credo che deferendosi la scelta in una parte ai tribunali ed in altra ai collegi elettorali con elevarsi alquanto il censo, si avrà autorità e libertà. Ben comprendo la forza delle obbiezioni che mi si possono fare; sento che le ricusazioni attualmente sono più di 5 e credo che possono escludersi i meno capaci anche trenta da cinquanta

Il ministero però condannò il giurì, lo dichiarò inetto, e deferì il giudizio ai tribunali ordinarii. Questi nell'amministrazione della giustizia non fanno che interpretare il testo della legge, ma negli affari politici sono stretti alla dura cerchia della convenienza. Non è desiderabile una lotta di principii tra i magistrati e il governo. I governi stranieri peserebbero sul nostro, e questo sulla giurisprudenza del magistrato. Osservate, signori, che il ministero non potrà eludere le esigenze delle straniere potenze, e sarebbe trascinato più in là; e quando poi si ravvederà dell'errore, come potrà poi togliere ai tribunali ordinarii e dare al giurì quel giudizio, che ora a questo si toglie? Bisogna tentare una riforma. L'ostacolo sarà il tempo, ma l'andamento della competenza del giurì è cosa da potersi eseguire sollecitamente. Se vi basta frenare gli eccessi della stampa salvando l'indipendenza della nazione, non si richiede che la riforma dei giurati; se si vuole un sacrificio maggiore, appigliatevi al progetto ministeriale. Custodi della libertà, la giustizia e la fermezza restringono qualunque principio per l'indipendenza del nostro paese

Ministro delle finanze. Attendevo dall'onorevole Pescatore una quistione pregiudiziale, ma in vece mi fu dato di sentire che tanto il progetto del ministero, quanto quello della commissione sono radicalmente falsi, respingendo e l'uno e l'altro. Se la quistione crede la Camera che sia così stabilita, il ministero entra su questo terreno ed accetta. Io credo però debba procedersi ad una discussione generale, e non con mezzo indiretto risolvere una quistione d'alto interesse.

Mi credo intanto nel dover dichiarare che ove la Camera stimasse respingere il progetto presentato dal ministero ed adottare invece il principio di modificare la legge sui giurati, il ministero ravviserebbe fallito lo scopo che si proponeva, e quindi crederebbesi obbligato di consigliare alla Camera di ritirare il progetto di legge (*movimento*). Messa così in chiaro la questione, la Camera non consentirà di risolvere la questione in modo indiretto, bensì assoluto.

Se la Camera è d'opinione che il ministero abbia errato, essa debbe dirlo schiettamente, ed il ministero saprà che cosa avrà da fare dopo un tal voto (*bisbiglio a sinistra*). Dicendo saprà che cosa avrà da fare dopo un tal voto, non vedo motivi di sussurri. Io prego dunque la Camera a voler dichiarare immediatamente aperta la discussione generale del progetto di legge sul rapporto del governo. Ciò facendosi, il ministero fornirà le più ampie spiegazioni, procurerà risolvere tutte le obbiezioni, e spera convincere la Camera che nel fare la proposta esso non fu animato, come da taluni venne preteso, da pensieri retrivi e di reprimere, ma dal solo desiderio di mantenere illese le nostre libertà, le nostre istituzioni (*bravo! a destra ed al centro*).

Tecchio. Anche la questione è pregiudiziale, e starei per dire, che essa è più veramente pregiudiziale, che non quella dell'onorevole Pescatore; attesochè il Pescatore, per sostenere la sua eccezione, ebbe d'uopo di sindacare, e il merito del progetto del signor ministro, e il merito di quello della commissione, a'quali egli ha surrogato un progetto tutto proprio della sua mente; ed io, invece, desumo la mia eccezione da tali principii e da tali rispetti, che senza punto scrutare il merito intrinseco dell'una o dell'altra delle proposte, propriamente interdicono ogni discussione della materia.

Amo la libertà della stampa, e non ignoro quali cautele e i politici e i giureconsulti hanno sempre voluto perchè ella sia guarentita nei cimenti giudiziarii. Ma eziandio più che la libertà della stampa e le tutele sue, amo e religiosamente venero la nazionale indipendenza: la quale, o che è piena e perfetta e immune d'ogni influenza straniera, o che altrimenti non ci sarà permesso godere nessuna libertà, se non momentanea e caduca. Ed appunto perchè il tema stesso della legge, e i motivi addotti dal signor ministro, e le manifestazioni fatteci dai commissari, mi dimostrano che la legge è l'effetto di influenze straniere, colle quali non parmi che possa bene consistere l'autonomia nazionale; per questo appunto io desidero che la legge sia tolta di mezzo con decreto preliminare; tolta di mezzo, senza guardare addentro alle sue disposizioni, e senza tampoco riflettere se desse alla libera stampa scemino le guarentigie.

Dico innanzi tutto, che la influenza straniera traluce dal tema stesso della legge; o meglio dalla specialità delle persone, che il signor ministro di giustizia ha designate nelle sue *modificazioni all'editto organico 26 marzo* 1848

L'editto organico stabilisce un sistema. Quel sistema provvede e alla introduzione delle azioni e al provvedimento, per quanto concerne le offese pubblicate in istampa verso qualsiasi persona fisica o morale, privata o pubblica, nazionale o straniera

Il ministro lascierebbe integro il sistema, eccetto che per le offese ai sovrani o capi dei governi stranieri.

Indi il sospetto che il ministro venga proponendo la legge non perchè diffidi egli della bontà del sistema, ma per acconciarsi alle diffidenze di coloro, cui la sua legge unicamente pensa e riguarda.

Cresce il sospetto e diviene certezza quando si consideri a quali regole il signor ministro recherebbe eccezione.

L'editto organico, nel capo X, pone e svolge due regole.

La prima: che l'azione penale dei reati d'offesa a capi od individui non possa esercitarsi salvochè in seguito ad autorizzazione, o richiesta, o querela del capo o dell'individuo che si reputa leso.

La seconda: che la cognizione di quelle offese le quali atteso il carattere del corpo o dell'individuo cui sono inferite, presuppongono un concetto politico, sia attribuita ai giurati, estratti a sorte fra gli elettori politici.

La prima regola è opera di prudenza; la quale consiglia che alla parte cui tocca l'ingiuria si rimetta il decidere se meglio le giovi o di serbare il silenzio, o di correre i pericoli e la pubblicità del giudiziale contraddittorio.

La seconda regola è conforme alla natura del delitto, che sta per essere vendicato: il quale in tanto solo ha nome di delitto e di offesa, in quanto siano *comunemente* reputate per offensive le parole o le frasi che vogliamo incolpare. Onde la necessità di deferirlo ai giurati, che lasciato in disparte il senso legale e il senso scientifico, rispondono col mero senso comune, e attestano le impressioni comuni del tempo e del paese dove la stampa fu divulgata.

Ora, le dette regole o sono buone o sono cattive.

Il signor ministro le stima buone: e ne reco in prova il suo rapporto, che appella *preziosa* l'istituzione dell'editto organico 26 marzo 1848

Ma ognun s'avvede che le dette regole, se buone sono sostanzialmente, nol possono non essere anco a rimpetto de' corpi o sovrani stranieri.

Dunque il signor ministro, quando ci propone di menomarle per conto de'capi o sovrani stranieri, non agisce secondo il senno e le convinzioni sue, ma s'inchina a placiti alieni.

Ho detto in secondo luogo che la influenza straniera si argomenta dai motivi addotti dal signor ministro nel suo rapporto.

Imperocchè la fallacia o la vacuità dei motivi scritti è tale e tanta, da doversi necessariamente arguire che non per altro ei sono scritti se non per celare, ben più duri motivi, de' quali al ministro non bastò l'animo di tessere l'apologia.

Scrive il signor ministro, siccome motivo di introdurre eccezione alla prima regola che ho riferito: « Si è dubitato, se per esercitare l'azione penale pei reati di offesa verso i capi o sovrani stranieri, il pubblico ministero sia tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'articolo 56 della legge 26 marzo 1848; la qual cosa sarebbe non confacente alla sua dignità, e contraria al vero spirito della legge »

Ma a chi, o signori, è venuto mai nella mente il nuovissimo dubbio dal signor ministro allegato? Pareva egli prima d'ora, possibile di sognare che il pubblico ministero, facendosi attore a richiesta, (la quale è la condizione *sine qua non* della facoltà di procedere nei casi indicati dell'art. 56) pareva egli possibile di supporre non confacente alla dignità del pubblico ministero, e contraria al vero spirito dell'editto, la esibizione della richiesta, quando è proprio l'editto che stabilisce il bisogno della richiesta? Quando è proprio l'editto che vieta al pubblico ministero d'agire senza richiesta? E quando la richiesta, oltrechè per la lettera della legge, è necessaria per i computi di prudenza, poc'anzi accennati?

Aggiunge il signor ministro: « la forma dei giudizii per giurati, quanto alle offese di stampa verso capi o sovrani stranieri, è da molti ravvisata meno adatta alla natura dei suddetti reati: e questa opinione ha un giusto appoggio nell'editto 26 marzo, in quanto che la cognizione delle cause per ingiurie personali, per mezzo della stampa, è da esso lasciata ai tribunali ordinari. »

Non ometterò di notare che il signor ministro quando affermava che quella opinione ha un giusto appoggio nell'editto del 26 marzo, dava segno di non ben conoscere le precipue disposizioni dell'editto.

Ho già ricordato che non ai tribunali ordinari, ma sibbene ai giurati, è deferita la cognizione di quelle ingiurie personali che, atteso il carattere della persona che si reputa offesa, rinchiude idea politica. E specialmente ricordo che non ai tribunali ordinarii, sibbene ai giurati l'editto deferisce la cognizione delle ingiurie che toccano o alla Camera dei deputati, o al Senato, o ai principi della famiglia reale, e insin di quelle che salgono alla persona del re.

Or non sarebbe incongruità ed illogismo sottrarre alla cognizione dei giurati le offese verso i capi e sovrani esteri, quando i giurati sono ammessi per abili ed opportuni a conoscere delle ingiurie personali che hanno attinenza al sistema politico? E quando i giurati sono ammessi per abili ed opportuni a conoscere delle ingiurie verso la Camera, il Senato, i principi reali, e la persona stessa del re, che è sacra ed inviolabile per lo Statuto?

Posto adunque che i motivi scritti dal signor ministro sono affatto insussistenti, è forza ripetere che il ministro fu mosso da stimoli occulti, e, pur troppo, da stimoli di tempra straniera; il che torna viepiù manifesto per le comunicazioni fatteci nella relazione dei commissari.

Essi ci narrano « che il ministero affermò di essere spinto dalla necessità dei tempi e da *autorevoli consigli*. »

Essi ci narrano « che il ministero si credette in obbligo di dichiarare che la modificazione dell'editto sulla stampa è una *ineluttabile necessità*. »

Quei consigli autorevoli, quella ineluttabile necessità, che altro sono, e che altro significano, se non l'intenzione di potentati stranieri, che alle leggi nostre presumono di surrogare la volontà loro, e mostrare all'Europa, mostrar soprattutto agli altri italiani popoli, che questo suolo e questo Regno non è indipendente, com'esso finora con nobile orgoglio si è stimato e si stima?

Signori, di *necessità ineluttabile* fu parlato altra volta in questa Assemblea: ne fu parlato quando i fatti della guerra vi costrinsero a subire il trattato coll'Austria del 6 agosto 1849.

Ma oggi che di necessità ineluttabile vi si torna a parlare, oggi è diverso il diritto che vuol essere consultato.

Allora la questione era d'indole esterna: e nelle questioni esterne il vinto riceve la legge dal vincitore.

Oggi la questione è di diritto pubblico interno: guai se concediamo allo straniero di metter mano, o di aprir bocca sui patrii nostri istituti!

Soggiungono i commissari « che, a detta del ministero, il contegno di una parte della stampa quotidiana è spesso indecente verso i sovrani e capi stranieri.

Potrei rispondere che, se qualche principe straniero vede una parte della stampa periodica che lo schernisce e lo vilipende, vede un'altra parte della stampa periodica che lo incensa e lo esalta (*Ilarità*).

Ma no, io non ammetto che la stampa abbia a poter essere impunemente corriva agli oltraggi, nemmeno allora che essa è provocata da una stampa cinica negli encomii. Bensì rispondo che e sovrani e capi stranieri, se oltraggiati si sentono, hanno dall'editto 26 marzo il rimedio; rispondo che il rimedio offerto loro dall'editto è identico a quello che è dato alla Camera nostra, al Senato, alla famiglia reale ed al Re; rispondo che ei non possono, senza sopruso, esigere o sollecitare un rimedio maggiore o diverso.

Le quali risposte mi giovano anche contro coloro che per disciplinare la materia, piuttosto che regole di diritto, userebbero riguardi di convenienza

Qual mai, capo o sovrano straniero, può ragionevolmente dolersi che la nostra legislazione venga meno a riguardi di convenienza, quando gli accordiamo quegli stessi giudici ai quali è confidato l'onore dei corpi legislativi, l'onore della dinastia, l'onore del capo dello Stato?

Che più? Leggo gli articoli 14 e 15 dell'editto, richiamati nell'art. 54. Questi articoli assegnano *ai giurati* e la cognizione delle provocazioni a commettere attentati o cospirazioni contro la vita del Re o dei Principi reali, e altresì la cognizione degli scritti che formalmente impugnassero la inviolabilità della persona del Re, o l'ordine di successione al trono, o il diritto costituzionale del Re e delle Camere. E pertanto io domando se l'editto che deferisce *ai giurati* la cognizione delle offese verso i capi o sovrani esteri, non si mostri supremamente geloso del nome e della dignità di costoro?

Del resto il richiedere a riguardo dei capi o sovrani stranieri, norme diverse da quelle che qua sono legge eziandio sopra il Re, riesce del tutto inescusabile con che per questo che i governi stranieri, respingendo (come respingono) dalle loro frontiere i nostri giornali, agevolmente si affrancano dal pericolo che le cose stampate appo noi contaminino il cuore dei loro sudditi.

Sento a dire, che alla perfine è *poca cosa* il mutamento propostoci dal ministero.

Non credo che sia *poca cosa* scemare la stima ai nostri giurati.

Non credo che sia *poca cosa* scemare la stima dei tribunali ordinari.

Non credo che sia *poca cosa* distogliere i tribunali ordinari dai campi fermi e immutabili della giustizia e intermetterli nel vago della politica.

Non credo che sia *poca cosa* tramutare gli avvocati del pubblico ministero in persecutori della stampa, a servigio di tali che non osano insorgere col proprio nome.

E al postutto, non credo che sia *poca cosa* cedere pure di un attimo allo straniero, il quale, se assai non ci teme perchè non è grande il territorio su cui viviamo, dee rispettarci perchè siamo costanti, perchè vogliamo essere indipendenti, perchè siamo padri, o figli, o fratelli dei molti che sono morti per l'indipendenza della nazione, e che certo non si attendevano che noi saremmo venuti a questa ringhiera per fare atto di omaggio a forestiere pretensioni.

Un cenno ancora, e finisco.

Quando il ministro Siccardi propugnava la legge di abolizione del foro ecclesiastico, e' si mostrava le meraviglie, che una legge *sì minuta* e *sì povera* accendesse non lieve litigio. Ma mentre l'arguto ministro appellava *povera* e *minuta* la legge sua, il paese la accoglieva come un grande beneficio, perchè scorgeva sott'essa il principio dell'indipendenza del potere civile dal potere clericale. Oggi invece il paese in questa legge di modificazione all'editto 26 marzo, ha visto un principio non comportabile coll'autonomia patria. Adunque voi o signori, che non sapreste mentire al voto del paese, nè abdicare la sua dignità, toglierete di mezzo questa legge per decreto preliminare.

E il ministero permetta che gli rammenti l'avviso di un grande storico nazionale: « in tali congiunture (sono parole di Carlo Botta) non si ha

nemmeno certezza che il concedere faccia moderazione in chi domanda; imperciocchè il più delle volte succede che più si dà, e più si domanda. » *(Bravo a sinistra).*

Presidente. La parola è ora al ministro degli affari esteri.

Se esso, atteso il suo stato di salute, desidera di sedere mentre parla, io credo che la Camera glielo permetterà volontieri.

Molte voci. Sì, sì (*Vivi segni di attenzione*).

D'Azeglio, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri. Io ringrazio la Camera della sua cortesia, ma se il desiderio che ho di mostrarle la mia riverenza dovesse recarmi qualche disagio, lo sosterrei volontieri. Tuttavia, ove non potessi reggere, profitterò della sua gentilezza

Non era mio disegno di prender la parola a questo punto della discussione, ma provo il bisogno di non lasciar la Camera sotto l'impressione delle parole pronunziate dall'on. preopinante.

L'on. dep. Tecchio accusa il ministero di ubbidire ad influenze straniere.....

Tecchio. Domando la parola.

Ministro degli affari esteri. Gliela cedo volontieri, affinchè corregga quello che ho ora esposto, se non ho detto bene.

Tecchio. Giacchè il signor ministro degli esteri è sì cortese da attendere una mia spiegazione, risponderò che io non ho accusato il ministero di cedere ad influenze straniere; ma detto che, e il tema della legge, e i motivi addotti dal ministro di giustizia, e le manifestazioni della commissione rendono il senso che io venni accennando (*Ah! Ah! a destra).*

Ministro degli affari esteri. Accetto le spiegazioni espresse dall'onorevole preopinante; ma parmi, se non erro (e così sembra lo intendesse la Camera), che il significato del discorso del medesimo fosse che il governo cede (non so se si vorrà usare altra espressione) ad influenze straniere e compromette l'indipendenza dello Stato. Io affermo sull'onor mio, che nessuna influenza straniera ha spinto il ministero a proporre questo progetto di legge. L'influenza, alla quale esso ha ubbidito, è stata quella dell'idea di giustizia, dell'idea di onore e di buon senso che evidentemente concorrono nel mostrare la necessità di una simile legge. Affermo che quando il ministero ha preso questa risoluzione, nessuna potenza straniera, nessun governo aveva dato consiglio, nè fatta alcuna specie d'insinuazione in questo senso. Debbo però aggiungere, che quando il ministero si risolse a presentare questa legge, i governi amici l'approvarono e fecero plauso al suo operato. Questo parmi bastante a difendere il ministero da ogni taccia di aver potuto cedere ad influenze straniere, ad influenze che possano ledere il suo onore e l'onore del paese.

Aggiungerò di più, che il ministero crede aver dato prove che lo mettono al disopra di ogni accusa, di potere essere facile a cedere ad influenze straniere; e che nello stesso tempo noi dobbiamo tutti, ove vogliamo mantenere la nostra indipendenza, ove vogliamo mantenere le nostre istituzioni e quella libertà, la quale consiste nella ricognizione dei diritti comuni, dei diritti politici, dei diritti civili, e dei diritti religiosi, di tutti i diritti infine, noi dobbiamo, dico, di questa libertà non abusare, e far sì che non se ne abusi. Dirò ancora che se il Piemonte, invece che è uno Stato piccolo, e posto in mezzo a Stati potenti, che per conseguenza sarebbe strano l'immaginare che ove esso si facesse provocatore comune, provocatore di tutti gli Stati vicini, non gli avesse a succedere disgrazia; se il Piemonte invece di essere, come dico, uno Stato piccolo, fosse uno Stato di 50 milioni d'uomini, ed avesse un milione di baionette per sostenersi, il ministero avrebbe nella stessa maniera proposto la legge che propone, perchè la crede fondata in giustizia, e perchè la crede nel senso dell'onore e della dignità del paese. (*Bravo! Bravo!*)

Come ho avuto l'onore di dire, non era mio disegno di prendere la parola a questo punto della discussione, ma poichè la Camera mi ha mostrato testè tanta amorevolezza, poichè riconosce l'infermità che mi impedisce d'assistere a tutta la discussione, domanderei licenza, onde mi volesse permettere, per quanto ora sia discussione di questione pregiudiziale, che io possa esporre alcune idee che io aveva preparate per questa occasione, e che per quanto forse non si riferiscano direttamente al nodo della quistione, possono però essere utili per la risoluzione che la Camera sta per prendere. Se la Camera lo crede....

Voci. Parli! Parli! (*Udite, udite*).

Ministro degli affari esteri. Lascio al mio onor. collega di grazia e giustizia l'entrare, quando sarà tempo, nel merito della legge e nella discussione che ad essa si riferisce, e mi conterrò di analizzare alcune idee elementari che mi affido sieno giuste e vere, ma che certamente io posso dare come idee da me lungamente pensate e sinceramente credute vere. Io stimo che la pubblicità sia uno dei fatti più importanti dell'epoca moderna, e quasi ardirei dire, il distintivo principale che separa l'epoca moderna dai tempi passati.

Io penso che la pubblicità è un potente veicolo di bene, e che sarà forse rimedio a molti mali futuri della società. La ragione che a me pare più evidente di quanto io dico, è, che la luce è naturalmente condizione vitale del bene, come le tenebre sono condizione vitale del male. La pubblicità è aumentata in mille modi nella società moderna: le comunicazioni, la frequenza degli uomini tra loro, la facilità di vedersi e parteciparsi le proprie idee, e tanti altri mezzi, ma senza dubbio non vi ha mezzo alcuno di pubblicità che abbia l'importanza della stampa. Se dunque la pubblicità deve essere un bene per la società umana, ne viene per naturale conseguenza che la libertà della stampa debb'essere un bene anch'essa, e che si deve fare ogni sforzo per mantenerlo. Ma qui viene la questione più difficile. Siamo in tempi in cui moltissimi esempi mostrano quanto poco coloro che si chiamano conservatori, in qualunque genere riescano a conservare. Anche i conservatori della libertà della stampa conviene dunque che prendano una retta via, onde avendo in animo di conservarla non vengano invece a distruggerla.

Le libertà della stampa è come tutte le altre libertà. Riandando la storia del passato, e osservando i fatti presenti dobbiamo convincerci che la libertà più spesso che per altre mani perisce per le proprie.

Perisce quando si allontana dalla sua essenza reale, perchè quando si diparte da'suoi veri principii, che è infatti la libertà? La libertà quella che ogni cuore onesto sente, non solo, ma cerca di far prevalere desiderandola per sè e per gli altri. La libertà è l'esercizio (almeno tale definizione mi appaga; non so se lo stesso sarà per la Camera), è l'esercizio dato ad ogni individuo di tutte le sue facoltà morali e fisiche, sino a quel limite oltre il quale verrebbe a turbare il medesimo esercizio in altrui. Questa libertà che è quella che io ho sempre amato, e che, secondo le mie deboli forze, ho sempre cercato di propugnare, non è dunque altro che giustizia per tutti. Io sempre così ho inteso, e sempre così intenderò la libertà, e credo che la Camera non mi disapproverà. Ed aggiungo che se mai io, che in tutta la mia vita, come aveva l'onore di dire, ho cercato per quanto poteva di promuovere la libertà e di rendermi liberale, se credessi che la mia definizione fosse falsa, se supponessi che la libertà vera è una cosa a parte e separata dalla giustizia, da questo momento rinnegherei libertà e liberalismo. Ma siccome io non lo credo, mi glorio di questo nome e continuerò come pel passato a cercare i progressi della medesima.

La libertà della stampa, come tutte le altre, debbe esprimere giustizia. Se essa ciò non significasse, se essa non facesse tutela del diritto comune, di tutti i diritti, del diritto politico, del diritto civile, del diritto religioso, di tutti i diritti che tanto sono cari agli uomini, le succederebbe quello che è avvenuto a molte altre libertà.

A poco a poco gli uomini direbbero: questa non è libertà, questa è prepotenza di pochi, questa è setta, questo è compagnonaggio. La libertà della stampa verrebbe a noia, tornerebbe in dispregio, scadrebbe nell'opinione; e quando una istituzione non è più accetta all'opinione pubblica, siate certi poco starà, che essa perisca.

Sotto un altro aspetto si potrebbe considerare la libertà della stampa, è sarebbe sotto l'aspetto di essere un'autorità, come infatti per autorità la riconosco. Ma qui senza estendermi in molte parole, mi basterà di ripetere quello che ho già detto; che anche delle autorità abbiamo avuto, ed abbiamo degli esempi, che cadono non per altre mani, che per le proprie.

Vi fu un tempo nel quale ho creduto assolutamente impossibile il fare una buona legge di stampa; e lo credo ancora oggi impossibile, almeno per la mia povera intelligenza; ma non voglio disperare della civiltà universale, non voglio non confidare nell'ingegno dell'uomo, e credere che nello avvenire non possa farsi quello, che certamente è stato tentato invano pel passato. Ammettendo però che sia possibile il fare una legge sulla stampa, il trovare regolamenti tali, che possano dar norma all'uso della stampa, togliere gl'inconvenienti senza toccare alla vera libertà; quand'anche questo fosse possibile, sarà sempre molto difficile, ed anzi difficilissimo il trovare di simili leggi; nè il ministero ha la pretensione di averla trovata. La stampa è come certi fluidi: se si imprigionano, scoppiano, e portano rovina; ma se non si possono rinserrare, si possono dirigere, e accade delle forze morali quello che avviene delle forze fisiche, che una forza ben impiegata, ben diretta reca benefizio, e che una forza male applicata non porta altro che danno e rovina. Per le leggi e pei regolamenti sulla stampa è necessario osservare molto i luoghi e i tempi in cui si fanno.

Io credo che uno degli errori dell'età nostra è stato quello di voler applicare leggi e regolamenti indifferentemente a società che vivono in istati molto diversi di essenza; è per conseguenza da notarsi quale sia lo stato sociale di un popolo quando si vuole dargli leggi di stampa

Un popolo somiglia all'individuo. In tutti gli individui vi ha un diritto uguale alla libertà quando si nasce, in tutte la età vi ha possibilità eguale di applicarla

Io getto innanzi queste idee senza farne gran conto, e piuttosto come interrogazioni che come affermazioni; dico però che ogni governo non potendo trovare un sistema che soddisfaccia interamente allo scopo che ha di regolare la stampa, è però obbligato secondo l'opportunità, di proporre quelle leggi che possono se non altro togliere di mezzo gl'inconvenienti che succedono

La presente legge è appunto una di queste prove delle quali io parlava poc'anzi; questa è per eccellenza questione di giustizia e di giudizio

Io domando: è egli giusto ove si possa impedire che si dicano villanie, che si permetta il dirle? Io rispondo di no.

Domando ancora: è egli prudente ad un paese qual è il Piemonte, attorniato da così potenti vicini, di farsi provocatore di tutti? ed anche a questo rispondo di no.

Comprendo che nella mente degli uomini nasca talora il desiderio di farsi campioni della giustizia in un modo che può essere talvolta proficuo e talvolta dannoso. Anche a me è piaciuto per il passato dire la verità ai potenti, e forse dirla rigidamente: ma questi atti analizziamoli, e vediamo quando sono utili e generosi, e quando invece sono dannosi e bassi. Quando io credo che coll'esporre me stesso dicendo la verità ad un potente, io posso fare in modo che la condizione di molti possa mutarsi e forse migliorare, se io allora espongo me stesso per dire questa verità, e se con questo ottengo il bene di molti, io farò un atto nobile e generoso; ma quando invece io espongo molti per far bene a me stesso e per soddisfare alle mie passioni, questo non è eroismo.,

L'eroismo di quelli che in luogo sicuro dicono ingiurie ai sovrani esteri si proverebbe meglio se essi andassero a dirle nelle loro capitali (*bravo! ilarità*)

Un pensiero della commissione, espresso nella sua relazione, ed in un articolo del suo progetto, mi porgono argomento di parlare anche delle offese alla religione. Entrando in questa materia, io non mi porto nella sfera del soprannaturale. A tutti è noto che io non sono teologo, che non feci mai professione di vita ascetica, e che soprattutto non appartenni mai a quelle sette od a quelle compagnie che possono farsi strumento della religione per loro fini particolari.

La Camera quindi conoscerà che mentre io parlo in questa materia, parlo in coscienza, perchè sento veramente quello che dico.

Io dico della massima importanza per tutte le società umane e più per le società erette a libertà come fra noi che sia tutelato il sentimento religioso. Giammai nessuna nazione potrà essere forte e compatta senza religione, e ciò l'abbiamo veduto nelle storie passate come nelle presenti, ed in quest'occasione non voglio citar altri santi padri che Macchiavelli e Rousseau (*Ilarità*).

Macchiavelli diceva fra i peggiori mali che afflissero l'Italia, erano il rallentamento dei legami ed il raffreddamento del sentimento religioso. Parlando delle antiche storie romane, (e questa è una citazione che faccio a mente e forse potrei sbagliare) mi pare che Macchiavelli nei discorsi sulle deche di Tito Livio parli di uno dei consoli, se non erro di Duillio, il quale trovandosi prima di dar battaglia ad avere cattivi augurii, cioè che i polli non volevano beccare, disse: buttateli in mare e fateli bere. Ebbene questo fatto è sommamente disapprovato da Macchiavelli, benchè parlasse di una religione strana, d'una religione la quale diceva che l'uomo poteva nascere schiavo come libero, d'una religione che sicuramente non ha fatto il bene della società.

Ora, quanto più è ora a noi necessario di cercare che non si rallentino quei legami sui quali, e non sulle leggi politiche, si fonda veramente la società libera?

Pensiamo che la religione frena quegli atti che sono spesso i più dannosi alla società, davanti ai quali la legge è cieca; e noi che siam qui, io che parlo, noi tutti potremmo, ove il volessimo, venire ad atti, a delitti che nessuna mente umana non conoscerebbe mai. Rispettiamo dunque quel freno che giunge là dove non giunge la legge.

Ma un altro motivo, un motivo di umanità, un motivo che dovrebbe esser caro a quanti cercano il bene degli uomini, dovrebbe ispirarci a far sì che si salvasse per noi la religione, che ha già troppo sofferto nella opinione generale, e l'impedissimo di soffrire di più. Vi sono occasioni, vi sono uomini che sfuggono ad ogni consolazione umana. Analizziamo, o signori, certe situazioni. Noi che siam qui, che abbiamo speranze, che abbiamo avvenire, che abbiamo molte cose sulle quali fondarci e consolarci, facciamo l'analisi dello stato di tanti derelitti, nel morale, come nel fisico, spogliati di tutto e persino di ogni speranza, e vediamo quando sono in un letto, quando sono nella miseria, in circostanze dove non si sa più in chi confidare, se non sarebbe una barbarie l'andar loro a togliere l'ultima consolazione, la speranza di poter comprare con un male presente un bene avvenire (*mormorio a sinistra).* Comprendo, e forse interpreto il mormorio che sento nella Camera; si troverà che non mi sta bene una predica di teologia. Prego però la Camera e quelli che mi conoscono a ricordarsi che io non ho mai parlato e detto cosa che non pensassi, e tutto quello che dico l'ho sempre pensato (*bravo! bene!*).

Conchiudo e finisco.

Signori, nella situazione presente della civiltà, noi abbiamo una grande e magnifica missione. Noi dobbiamo, colla nostra prudenza, colla nostra giustizia e colla nostra avvedutezza sostenere quella libertà vera che ci fu donata dall'augusto Carlo Alberto, mantenutaci dal Re suo figliuolo. I nostri nipoti, quelli che verranno dopo di noi, ci domanderanno conto, domanderanno conto alla storia se questa libertà sia stata da noi salvata. In quel tempo taceranno le passioni, taceranno gli appellativi dei partiti, non informeranno se eravam detti retrogradi, avanzati, chiederanno solo se abbiamo saputo salvare questa libertà; e la salveremo colla giustizia, colla prudenza, come si salvano tutte le libertà

Ricordiamoci che la libertà è una pianta, la quale bisogna che metta allo stesso tempo le barbe e le foglie. Se una pianta mette troppe foglie e poche barbe, il primo turbine la schianta: bisogna dunque, secondo le stagioni e secondo i tempi trovar modo che questa pianta si fortifichi, e pensare che soprattutto è importante che ella non si schianti, chè delle foglie, se non ne mette ora, ne metterà più tardi (*sensazione*).

In questa questione poi del diritto alla libertà della stampa non solo dobbiamo condurci secondo giustizia, ma anche secondo opportunità; e qui domanderei il permesso alla Camera di fare un breve apologo (*ilarità*), il quale viene in appoggio alla mia idea, che, se non si deve lasciar calpestare i proprii diritti, è talvolta opportuno e sapiente per noi stessi onorevolmente modificare.

Io suppongo che quanti noi siamo, fossimo ad attraversare quelle regioni ove vivono le fiere, suppongo che dovessimo passare vicino ad un antro dove dormisse un leone, e che una nostra guida pratica dei luoghi ci dicesse: non parlate e non fate strepito onde non si desti. Se qualcuno di noi dicesse aver diritto d'usar la sua voce a suo modo, e volesse cantare e fare schiammazzo, io credo che noi tutti d'accordo gli metteremmo le mani sulla bocca e gli diremmo; se vuoi farti divorare tu, non vogliamo essere divorati noi (*ilarità generale e segni di approvazione*).

Ora farò un altro caso. Potrebbe darsi che, mal grado tutta la prudenza, tutte le precauzioni possibili, il leone fosse desto e si slanciasse sopra di noi; allora, se siamo uomini, bisogna combatterlo (*bravo! bene! a destra ed al centro*).

Pinelli. Oppugnando la quistione pregiudiziale, accenna che alle esplicite dichiarazioni fatte dai ministri ogni dubbio svanisce sulle false interpretazioni che si sono date allo scopo della presente legge, tanto più che con modi costituzionali viene presentata la legge istessa. Sostiene che la commissione avea speciale mandato per formulare l'art. 2 e seguenti, e che la Camera deve procedere alla discussione generale, e indi di mano in mano discutere gli articoli della commissione.

Miglietti e Lanza danno delle spiegazioni sulla votazione nella commissione, il 1.o sostenendo che la maggioranza fu fluttuante, e il 2.o che la commissione fu unanime pel primo articolo; che nella seconda parte nel sostituire la scelta del giurì furono 5 contro 1, e a chi spettava la scelta 4 contro 3, costante nelle altre disposizioni, e fluttuante su la scelta o sorteggio.

Presidente. Chiedo alla Camera se voglia passare alla discussione generale, salvo a votare poi sulle quistioni pregiudiziali (*no, no*)

Messa ai voti la quistione pregiudiziale proposta dal deputato Tecchio fu respinta.

Pescatore. La mia è una proposizione che dovrà votarsi in ultimo.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul progetto di riforma alla legge sulla stampa.

DECESSI *del 2 febbraio in Torino.* N. 12

Totale N. 581

ULTIME NOTIZIE.

Le notizie che ci recano i giornali di stamane si compendiano in poche parole.

La legge elettorale francese comparirà domani nel *Moniteur.*

In Inghilterra lord Broughton direttore del controllo (affari dell'India) ha dato la sua dimissione. Gli è succeduto l'attuale ministro della guerra Fox Maule. Il posto della guerra non è ancora occupato.

Borsa di Genova *del 3 febbraio:*

5 0|0 . . 1850 1 genn. e 1 lug. 89 1|4 89
5 0|0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 0|0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 950 945
5 0|0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1740 1755
Sconto per Genova e Torino 4 0|0

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 3	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 1	» »	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 49
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 9	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 44
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 30	8 15	1 35	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 20
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 11	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 37	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi dovranno trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i lunedì il convoglio speciale qui sotto e l'ult. o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore 7		Part. da Alessandria ore 8 4	
» Annone	» 7 15	» Solero	» 8
» Cerro	» 7 21	» Felizzano	» 9
» Felizzano	» 7 35	» Cerro	» 9
» Solero	» 7 46	» Annone	» 9
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 3 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »		91				
1848 » » 1 sett. »		91				
1849 » » 1 genn. »		89 75				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		925				
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gas (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. d. Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	253 1|4		253	
Francoforte S. M. »	210 1|4			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione . . . . »	99 90		99 35	
Livorno . . . . »				
Londra . . . . »	25 25		25 12	1|2
Milano . . . . »				
Napoli . . . . »				
Parigi . . . . »	99 90		99 40	
Roma . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 0 0			

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	05	20	08
— di Savoia	28	70	28	75
— di Genova	79	22	79	3[illegible]
Sovrana nuova	35	05	35	1[illegible]
— vecchia	34	90	35	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado: presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Giovedì 5 Febbraio 1852. — Num. 1271.

AVVISO.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di gennaio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 4 febbraio

La smania di tutto ridurre a unico tipo, l'infermità dell'assoluto, il furore delle generalità travagliano le menti di alcuni nostri vicini, di cui diceva il Botta che corrono in tutto ai superlativi. Essi non saprebbero fermarsi più che uno o due mesi alla giusta valutazione dei temperamenti che richiedono le regole della politica desunte dall'esperienza e dalla ragione, nelle applicazioni che occorre farne a popoli diversi per generazione, per indole, per costumi. In principio di dicembre proclameranno, nel sostituire al sistema parlamentare un governo in cui prevalga l'unità del capo dello Stato «che il sistema parlamentare può essere buono altrove, ma non saprebbe applicarsi con buona riuscita in una nazione che da quattro secoli fu educata alla concentrazione dei poteri nelle mani del principe; invocheranno Luigi XI e Luigi XIV, Richelieu, l'Assemblea Costituente, il Consolato e l'Impero; spenderanno tutto lo spirito di che largamente li dotò la natura ad immaginare differenze ed antinomie tra la società francese e la società anglo-sassone » per provare che le forme costituzionali più feconde agli Stati-Uniti e nella Gran Bretagna, erano una superfetazione in Francia, condannata a perpetua sterilità. Non saranno ancora scorsi due mesi; ed in principio di febbraio aspireranno ad eliminare dal mondo ciò che hanno potuto abolire nel loro paese; il sistema parlamentare, le istituzioni costituzionali diventeranno ai loro sguardi, per un miracolo di contraddizione, *dannosi all'assoluto*. E porranno opera a dimostrare che i vizi di esse scuotono e minacciano la potenza, la ricchezza, la prosperità della Gran Bretagna.

Noi abbiamo ammessa una notabile differenza nella capacità relativa del popolo francese e dello inglese a certi ordini politici. Non fosse altro, basterebbe a dimostrarla la mutabilità per la quale la Francia ebbe quindici costituzioni da 60 anni, mentre l'Inghilterra conservò sempre l'antico deposito delle garantie della sua antica libertà. E testè ancora accennammo alla opportunità di un lavoro che distingua nell'amministrazione francese qui importata fino a un certo punto, le parti consentanee al nostro ordine costituzionale, dalle molte ripugnanti: che incarnate nel paese ove nacquero, più che i costumi politici, vi fecero ostacolo da 46 anni all'azione del governo costituzionale.

Non è già che da noi si pensi che la centralità dell'amministrazione sia ostacolo invincibile alla libertà politica. Noi crediamo col celebre autore della *storia dello incivilimento in Europa* che la centralità dell'azione governativa debba soltanto condurre alla centralità delle pubbliche libertà che si esercitano, ove l'amministrazione è concentrata nelle mani del capo del governo, dai grandi corpi politici collocati alla sommità dello Stato, costretti ad assorbire nella legge, nel bilancio, nella responsabilità ministeriale tutti i riscontri e le garantie che anticamente erano sparsi nelle varie località sotto la forma di privilegi, di immunità, di grazie, di giurisdizioni provinciali e municipali. — Solamente come la libertà quando si esercita per mandato ed è astratta dallo individuo somiglia molto alla servitù, desiderammo sempre che l'organizzazione dell'amministrazione fosse tale da permettere che le libertà politiche non siano concentrate nelle due Camere del Parlamento, ma esercitate in ogni luogo del paese: nel consiglio comunale, come nel provinciale, nella famiglia, nella città, nell'associazione, in tutti gli atti della vita, in tutte le combinazioni del consorzio civile.

Un dotto pubblicista inglese ragionò testè nell'*Economist* della nuova costituzione francese con parole di che a noi si sarebbe fatto carico dai fautori dell'assoluto di che non manca anche l'Italia. Egli ne dichiarò molti vizi; non si credè perciò obbligato di dirne male ove ne sentiva bene, e con un talento che fu abbastanza stimato dal *Constitutionnel* organo del governo francese per determinarlo a riprodurre una gran parte di quell'articolo indicò certe particolari condizioni della Francia che giustificano alcuna parte della costituzione del 14 gennaio che sarebbe stata inescusabile in Inghilterra. Ma ecco che un altro giornale francese obliando le differenze tante volte bandite che corrono tra le due nazioni, ci viene a dipingere la Gran Bretagna quasi sull'orlo di un abisso, perchè essa è quale i secoli la fecero e la mantennero, e ne crebbero la prosperità e la grandezza.

All'apertura del Parlamento, che ieri ebbe luogo, la minacciano i partiti: radicali, conservatori, wighs, peeliti, protestanti, cattolici, cartisti, irlandesi ecc. Ma questi partiti furono da più secoli, e in modi ah! quanto più acerbi, l'anima della sua politica, e i fattori della sua molteplice prosperità; questi partiti, appunto perchè sono rappresentati nel Parlamento, non cospirano in segreti convegni, e non tumultuano sulla piazza. Dal loro urto esce la scintilla che splende sui destini del popolo inglese; i radicali ne precorrono i bisogni, i conservatori ne custodiscono le più solide guarentigie di libertà, i wighs proseguono le conquiste della scuola inglese del secolo XVIII, la bella pleiade de' peeliti congiunge que' due partiti eminentemente costituzionali e toglie ogni carattere di reazione ai ritorni che le circostanze di Europa possono consigliare alla politica inglese; i protestanti mantengono nel mondo religioso una serie di dottrine lontane egualmente dalla servilità e dalla demagogia mercè la particolare condizione che in Inghilterra li fa quasi solidarii dell'antica aristocrazia; i cattolici estendono le conquistate libertà del presente secolo, e continuano la bella missione di carità, e di coraggio politico che li distinse nella persecuzione di Enrico VIII; le stesse assurdità de' cartisti, le stesse inconseguenze del partito irlandese giovano infine come stimolo all'attenzione degli uomini di Stato e allo studio de' pubblici bisogni di qualunque natura.

Dopo la metropoli vengono a rassegna le colonie; e si vorrebbe dimostrare che la libertà commerciale, la quale come tutti sanno, è l'antidoto de' mali del sistema coloniale, nuoce alle colonie inglesi che soccombono alla smania dell'attuazione di una *vana teoria*! Così la Giamaica e le Antille sarebbero disposte ad emanciparsi dalla madre-patria per ragioni assolutamente opposte a quelle che produssero la emancipazione degli Stati Uniti dell'America settentrionale. E l'Australia non ostante la sua crescente prosperità e la scoperta delle nuove miniere di oro, vorrebbe anch'essa emanciparsi, animata alle ispirazioni di indipendenza dalla costituzione coloniale concedutale un anno fa dal Parlamento inglese!

Veramente il sistema costituzionale inglese comincia a diventare qualche cosa di pestifero, ma in modo favoloso, se il bene della libertà commerciale diviene per esso un male alla Giamaica ed alle Antille, e se mentre il male di quelle colonie frutta male, frutta anche male il bene dell'Australia!

O piuttosto egli è evidente che la libertà commerciale giova alle colonie più che alla metropoli, che le colonie si emanciperanno per la natura stessa delle cose quando l'ora della loro maturità sarà suonata; e frattanto il provvedere gradualmente al loro *governo di se stesse* previene le scosse, le guerre, gli eccidii, e nel giorno dell'emancipazione rafferma il nodo spontaneo che la origine comune, e le comuni leggi ed usanze, e lo avviamento del commercio lasceranno sempre saldo tra le colonie emancipate e le metropoli che non furono matrigne.

E i bisogni delle colonie, degli stabilimenti, delle comunioni, delle classi, de' cittadini, portati ogni giorno alla tribuna di un popolo che sa usarne temperatamente in mezzo alla stessa esagerazione dei partiti, e opportunamente soddisfatti, prevengono le rivoluzioni e i cataclismi: le costituzioni coloniali del 1850 e del 1851 frenano il movimento delle subitanee emancipazioni, come la riforma commerciale estinse le faville del socialismo e del comunismo inglese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il ministro di grazia e giustizia aprì oggi la discussione con un grave ed assennato discorso, nel quale venne partitamente notando i molti e gravi difetti che rendono assolutamente inaccettabile il progetto della commissione. Egli avvertì come sia inopportuno e pericoloso l'iniziare presentemente una riforma del sistema dei giurati, mentre siamo alla vigilia di discutere il nuovo ordinamento giudiziario, una parte capitale del quale debb'essere l'applicazione del giurì ai reati comuni. Egli trovò acconcie parole per mettere in chiaro la somma incongruenza e sconvenienza del progetto in quanto toglierebbe i magistrati da quella sfera di neutralità, grazie alla quale inspirano tanta fiducia d'imparzialità e di giustizia, per travolgerli invece nelle lotte dei partiti e nel vortice delle preoccupazioni e delle passioni politiche, facendo loro designare fra gli elettori politici i membri del giurì. Notò dipoi gl'inconvenienti e quasi diremmo le impossibilità pratiche di quel sistema, quando si volesse tentare di recarlo in atto, accennando a tal proposito come la facoltà della scelta in ultima analisi divenisse illusoria e poco meno che inutile affatto, avuto riguardo alle condizioni nelle quali debb'essere fatta.

Nè fu meno logico e conchiudente allorchè, dopo aver dimostrati i vizi del progetto della commissione, prese a trattare della opportunità e necessità delle proposte del governo, dimostrandole consone ad un tempo ai principii eterni della giustizia, e acconcie ai bisogni che creano le attuali nostre circostanze politiche.

Conchiuse respingendo assolutamente come affatto inopportuno e destituito d'ogni plausibile motivo l'ultimo articolo del progetto-Miglietti, secondo il quale, sin d'ora, anche i reati di religione che l'editto organico della stampa sottrae ai giurati, sarebbero invece sottoposti al loro giudizio. E siccome ieri si era da talun oratore affermato che fa loro insulto chi li reputa meno che adatti a giudicare anche le cause di personalità contro i principi esteri, il ministro di grazia e giustizia, dopo aver con franche e sentite parole protestato anzitutto della sua simpatia e della sua stima per la istituzione dei giurati, ritorceva quell'argomento avvertendo che uguale diritto avrebbero i magistrati di tenersi offesi del concetto in cui mostrano di averli coloro che temono siffattamente di affidare loro qualche giurisdizione in materia di stampa.

Queste ed altrettali considerazioni svolte con chiarezza d'idee, e facilità di parola, dall'onorevole guardasigilli, avevano già in gran parte rimossi i dubbii e tolto le opposizioni, quando sorgeva l'onorevole Rattazzi ad impugnare ad un tempo ambidue i progetti, ossia tanto quello della commissione che quello del governo.

Il facondo oratore premise al suo dire la espressione del rincrescimento che provava di dover, *suo malgrado*, far opposizione al ministero, al quale volle pur anche rendere pubblica e solenne testimonianza della fiducia che esso ripone nella capacità, nella lealtà e schiettezza degli uomini che lo compongono. Passando quindi allo esame delle singole disposizioni dell'articolo di legge da essi proposto, volle dimostrare che, sotto ogni rispetto, debbono essere respinte perchè inopportune, indecorose, pericolose.

Il guardasigilli avea molto opportunamente chiarito il vero significato di ciò che dice l'articolo circa il potere che avrà il pubblico ministero di agire anche senza esibizione della richiesta della parte offesa; avea cioè detto nel modo il più formale che con ciò il governo non pensava ad assumersi un *obbligo* verso le estere potenze, ma sì ad ottenere *una facoltà* della quale valersi alla occorrenza.

L'on. Rattazzi prese atto di questa dichiarazione per inferirne che in questa parte l'articolo è di niun valore; giacchè, egli disse, non muta lo stato delle cose.

Ma l'egregio oratore dimenticava qui taluna delle avvertenze che poco innanzi lo stesso ministro aveva fatte. Giacchè, ora l'obbligo della esibizione di richiesta, portato dall'art. 54 dell'editto organico, si trae seco molti e gravi inconvenienti, che ci occorse di spiegare altra fiata, e fra i quali soprattutto è quello delle controversie pregiudiziali, che troppo spesso insorgono sul tenore letterale della richiesta medesima. Il progetto governativo tendeva ad escludere questo inconveniente, in quanto che sarebbe pur sempre necessaria la richiesta, ma essa farebbesi in via diplomatica, non dovrebbe essere prodotta in giudizio, e così rimarrebbe tolta la causa a quelle contestazioni.

Laonde l'articolo in questa parte non è *indecoroso*, perchè non obbliga il governo ad agire, ma bensì gli fornisce il mezzo di farlo efficacemente, assai più che non ora: quando creda necessario ed importante di valersi di questa facoltà; non è inutile, perchè grazie ad esso tolgonsi i dubbii, e le difficoltà che di presente, anche in questo ramo, impediscono troppo spesso l'azione efficace della legge.

Venuto in seguito alle altre parti della legge l'onorevole Rattazzi, riprodusse buona parte degli argomenti che già avevamo uditi ieri dagli onorevoli Pescatore e Tecchio; ed anche a lui piacque fermarsi specialmente sopra un dilemma, già messo in campo da quest' ultimo, e il quale era stato perentoriamente risolto oggi, e confutato dal ministro di grazia e giustizia. Volle cioè l'onorevole Rattazzi ripetere il confronto fra la offesa fatta al nostro Principe o al nostro Parlamento, e quella diretta contro la persona di alcun sovrano estero.

Abbiamo già svolte ieri le ragioni per le quali il dilemma non sussiste. Esso cioè suppone che il principe estero ed il nostro si trovino nella stessa condizione rispetto ai giurati, il che appunto è erroneo. La legge presente tutela efficacemente il nostro Principe, le nostre istituzioni, perchè la coscienza pubblica solleverebbesi unanime contro qualunque provocazione, qualunque offesa che loro venisse diretta. Se invece l'offesa colpisse alcun capo di governo estero, troppo spesso le antipatie o le ripugnanze politiche sarebbero velo all'imparzialità dei giudici del fatto.

Nè ci si dica che noi li insultiamo: giacchè l'accusa peccherebbe di troppa ipocrisia. Le istituzioni non creano gli uomini. In qualunque stato e condizione sia, l'individuo subisce sempre, dal più al meno, secondo la tempra del suo carattere, o il grado e la natura della sua educazione, la influenza dell'atmosfera nella quale vive. I giurati, essendo privati cittadini, che vengono solo in modo fortuito ed eccezionale chiamati ad esercitare le funzioni di giudici, subiscono come qualsiasi altro questa influenza; troppo spesso, non volendolo anche, e non sapendolo, nei giudizii politici sono trascinati dalle simpatie o dalle antipatie che li predominano.

D'altronde, come avvertiva l'onorevole guardasigilli, la diversità del trattamento che si propone per le offese al Principe nostro e per quelle contro la persona de' principi esteri, è ad usura compensata dalla diversità delle pene, molto più gravi nel primo che non nel secondo caso.

Il famoso e troppo ripetuto dilemma non è quindi altro in buona sostanza che un sofisma; un sofisma consistente in ciò che si suppone identità, in due termini fra di loro nonchè dissimili, ripugnanti e contrarii.

Non è adunque che si voglia dare ad un re forastiero più che non si conceda allo stesso Re nostro; bensì è che per il Re nostro l'affetto e la reverenza dell'universale aggiungono altre e ben più sode guarentigie a quelle che dà la legge; invece queste mancano per i principi forastieri, attalchè ne viene la necessità di altri più efficaci provvedimenti.

Nè ha maggior peso l'altro argomento della reciprocità, secondo il quale è indecoroso per noi il favorire i governi esteri piucchè non siano favoriti i nostri Principi. Ma qui evidentemente l'oratore è caduto in un anacronismo, giacchè suppone che ci troviamo fra Stati nei quali siano in esercizio istituzioni analoghe alle nostre, il che se era vero alcun tempo fa, non lo è più oggidì. Laonde havvi flagrante incongruenza in chi paragona la nostra legislazione di paese libero e costituzionale, con quella di altri che governati dietro principii ben diversi, trovansi pure avere ordini politici ben dissimili dai nostri. Che parità, per esempio, invocare fra il Piemonte che mantiene i giurati, e l'Austria che li abolisce? o la Francia che si ignora ancora se li voglia o no conservare?

La legge governativa è inoltre per l'onorevole Rattazzi un insulto ai giurati, un insulto ai magistrati, un insulto alla nazione, un insulto insomma a mezzo mondo. Il concetto che ci siamo sempre formato di questa parola *insulto*, non ci permette di prendere al serio una qualificazione, che pare sia stata calcolata piuttosto quale artificio oratorio o luogo topico, anzichè quale espressione di una convinzione decisa e profonda.

La conchiusione del discorso dell'onorevole Rattazzi fu la reiezione del progetto di legge: alla quale conclusione fece eco il deputato Borella; parlò invece in favore il deputato Pernigotti; ma l'ora tarda fece rinviare a domani la discussione, senzachè siasi presa alcuna deliberazione. Bensì un breve incidente di forma era stato sollevato dal deputato Valerio, ma le spiegazioni date dal conte Cavour l'ebbero prontamente risolto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 3 febbraio:

Nell'adunanza che l'accademia di filosofia italica tenne la domenica 25 p. p. il presidente, dopo avere accennati in una breve rassegna i principii e le dottrine già esposte nei suoi tre precedenti discorsi sull'*origine, natura e costituzione della Sovranità*, diceva voler conchiudere il suo subbietto col definire scientificamente i limiti di essa Sovranità. Ricordava quindi ai soci accademici che altra volta ne aveva trattato ex-professo discutendo sugli *Ingerimenti del governo nelle principali funzioni della vita civile e sui limiti del potere legislativo*: ma in quel giorno proporsi di mostrare le ragioni profondamente speculative e, come suol dirsi, metafisiche di tutta quella teorica.

E in prima venne il Mamiani fermando che la intera economia del mondo morale versa su due cardini veramente supremi e l'uno all'altro contrapposti, la *libertà* e la *legge*. Venne quindi indagando il termine superiore che quella non essenziale antinomia, può di mano in mano disciogliere e dileguare; e lo rinvenne nella perfetta *spontaneità* e nell'*amore*. Venne poi descrivendo in qual modo il progredimento migliore del vivere civile debba consistere appunto nell'attuare di grado in grado quella risoluzione dell'antinomia, e come ciò si faccia principalmente per opera della sapienza civile: la quale svelando la bontà e la bellezza ineffabile della legge, o vogliam dire dell'ordine morale universo e del particolare della umana comunanza, accende l'amore e muove la spontaneità di tutta l'anima umana verso di quello; così la libertà, limite della sovranità della legge, si congiunge e s'identifica quasi con lei.

Scendendo finalmente alle pratiche applicazioni mostrava il Mamiani come gli istituti civili debbono adattarsi a questo gran fine di crescere la spontaneità razionale e morale dei cittadini, e però crescere la sapienza, dilatare la libertà e riconoscere il giusto dominio della illuminata e matura opinione.

Questo ragionamento, che mal poteva fuggire le astrattezze e le investigazioni dialettiche, fu dal Mamiani lumeggiato con sì bell'arte, rivestito per modo di forme sensibili, e avvalorato da tanta eleganza e da tanto splendore di lingua e di stile da far più volte prorompere gli uditori in caldi ed unanimi applausi; i quali ebbero a rinnovarsi sul finire, manifestando l'ammirazione e il sentito compiacimento d'ognuno nello scorgere i nobili frutti di tanto ingegno consacrati all'incremento e al decoro d'una istituzione di cui si onora la nostra città.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel Débats *il seguente articolo sulle cose d'Inghilterra firmato* Lemoinne.

Il Parlamento inglese si apre martedì prossimo, ed il ministero si presenterà davanti a lui e davanti il paese collo stesso personale; basta il dire che non fa la sua stagione. Questo ministero è afflitto della decadenza che colpisce le razze che non si uniscono. Dacchè esso giunse al potere in luogo di allargare la sua cerchia, non ha fatto che restringersi fino al momento in cui si è trovato soffocato ed

asfissiato. La sua caduta, che essa accada avanti o dopo la dissoluzione e le elezioni, sarà la morte definitiva dell'antico partito whig, tale quale si era conservato per tradizione, vale a dire del partito oligarchico per eccellenza. Il vero governo whig era il governo delle grandi famiglie, ed ancora queste famiglie scelte erano esse in piccolissimo numero. Alla loro testa vi erano le case la di cui fortuna aveva la sua origine nella rivoluzione del 1688 e nella riforma; e dopo questa grande epoca l'aristocrazia whig aveva considerato il governo della Gran Brettagna come appartenentegli per diritto divino, o tutto almeno per diritto tradizionale. I più gran colpi portati a questa casta furono stati dati dai due più grandi ministri dell'Inghilterra, William Pitt e Robert Peel; ciò non fu mai loro perdonato. Pitt aveva distrutto il monopolio dell'antica oligarchia gettando nella paria un'abbondante infusione di sangue nuovo; Peel aveva continuato l'opera rompendo l'antico meccanismo dei partiti e prendendo il suo punto d'appoggio sullo spirito delle masse più che sui giuochi di maggioranza o minoranza. Quest'opera dei suoi due grandi antecessori lord John Russell la termina involontariamente oggi, e l'eccesso stesso al quale venne portato sotto la sua amministrazione, l'*esclusività* proverbiale del suo partito ha finito per determinarne ed affrettarne il termine. Non vi è nulla che abbia tanto contribuito a far perdere di considerazione il suo gabinetto ed a sollevare contro lui l'acrimonia dell'opinione pubblica quanto l'impronta di consorteria e di nepotismo che gli ha costantemente dato. Nelle sue mani il governo dell'Inghilterra è divenuto un affare di famiglia ad ogni posto vacante, sia nello stesso gabinetto, sia nell'amministrazione; non vi era più che una sola quistione, quella di sapere se il posto sarà dato alla tribù dei Grey od a quella degli Elliott. Lord Grey, ministro delle colonie, recava seco lui il seguente bagaglio: il suo cognato sir Carlo Wood cancelliere dello scacchiere, suo cugino sir Giorgio Grey, ministro dell'interno, sir Francesco Baring primo lord dell'ammiragliato cognato di sir Giorgio Grey, il signor Labouchère, ministro del commercio, cugino e cognato di sir Francesco Baring. Quanto a lord John Russell esso recava come contingente il suo suocero lord Minto, il capo degli Elliott, senza contare tutti i numerosi Elliott seminati in tutti gli impieghi; poi il suo cugino lord Granville, poi lord Carlisle cugino del cugino.

Era divenuto una specie di commedia lo assistere ad una modificazione parziale sia nel ministero, sia nell'amministrazione. Quando il nuovo eletto era conosciuto, tutti si mettevano a vagliare la sua genealogia e gli si trovava sempre un grado qualunque di parentela con una delle famiglie governanti. Uno scrittore inglese paragonava spiritosamente l'altro giorno il ministero ad una di quelle orchestre che fanno la gloria del *Vauxhall* e dei piccoli teatri, vale a dire, otto o dieci individui di età e di statura diversa, ma col medesimo nome, la stessa fisionomia e lo stesso abito, suonando tutti il medesimo stromento a fiato. Secondo un noto motto, coloro che amano questa musica possono contentarsene, ma pare che l'Inghilterra è decisamente stanca della monotonia del concerto, e che essa domanda il cambiamento della musica e dei suonatori.

Ecco ciò che vi ha di più certo nella situazione del ministero inglese. Da qual parte cadrà? Non se ne sa nulla, ma si sa che esso non può sostenersi, e come nessun partito è pronto a ricevere la sua eredità, bisognerà necessariamente fare appello a delle elezioni generali. È dunque probabile che la sessione che va ad aprirsi non durerà che qualche settimana; ma per costa che ella sia, essa sarà delle importanti, perchè i diversi partiti vi sceglieranno il loro grido di riunione per le elezioni e, contro l'uso, le quistioni estere e la politica dell'Europa vi prenderanno un grande posto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Sassari 1.o collegio, prof. *Francesco Sulis.*

Il regio commissario per l'esposizione di Londra ha ricevuto lettera dal comitato inglese in data del 28 gennaio p. p., nella quale si annunzia che già varie medaglie pei nostri espositori sono state consegnate al console di S. M. a Londra il 25 del predetto mese, e che per ordine dello stesso comitato vennero date le opportune disposizioni per avere le altre quanto più presto sarà possibile, aggiungendo che si trasmetteranno di mano in mano a misura che saranno ricevute dalla zecca reale.

(*Gazz. Piem.*)

— L'accademia reale d'agricoltura in Torino ha pubblicato il programma d'una esposizione di fiori, di piante ornamentali e di prodotti orticoli nella prossima primavera del 1852.

— La somma totale riunita il 9 gennaio dalla commissione iniziatrice della soscrizione per un monumento patrio a Vittorio Alfieri in Asti, era di lire 16,672, 14.

— Il dottore cav. Benedetto Trompeo, di cui sono noti i lavori intorno alle malattie epidemiche e contagiose, che ora sotto forma di cholera-morbus, ora di febbre-gialla, ora di tifo ed ora di peste bubonica, andarono funestando i due emisferi, aveva, come già dicemmo a suo tempo, pubblicato nel *Giornale della R. accademia medico-chirurgica* alcune sue considerazioni sul programma del congresso sanitario radunatosi in Parigi.

Ora, avendo il chiarissimo autore avuto conoscenza di quasi tutti i rendiconti di quella conferenza sanitaria internazionale, venne nell'utile determinazione di pubblicare il progetto di convenzione internazionale, coll'aggiunta di parecchie sue osservazioni, che col titolo di *Note* si raccomandano all'attenzione del pubblico e dei cultori dell'arte salutare.

— È pubblicata la *Statistica della istruzione primaria della città di Torino* nell'anno 1852; relazione fatta al consiglio comunale dal teologo collegiato Pietro Baricco, consigliere e vice-sindaco delegato per le scuole.

STATO ROMANO. — La *Gazz. di Bologna* del 31 gennaio stampa una notificazione del governatore civile e militare conte Nobili, in data 30 gennaio per sentenza di morte eseguita lo stesso giorno mediante fucilazione contro 5 individui, fra' quali una donna, rei dinanzi al giudizio statario e convinti d'invasione con rapina.

La sentenza fu sospesa rispetto alla donna, perchè presa da reiterate convulsioni che l'hanno tratta fuori dei sensi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — I giornali di Londra del 30 gennaio consacrano quasi esclusivamente i loro articoli politici alla discussione degli affari interni ed a provocare l'aumento della flotta e dell'armata. Per molti di loro questo soggetto sembra soprattutto da essere discusso affine di porgere l'occasione di una nuova polemica contro il conte Grey ministro delle Colonie. Tuttavia non bisogna illudersi: l'opinion pubblica in Inghilterra è seriamente preoccupata delle eventualità di una guerra, della quale sarebbe ancor oggi impossibile indovinarne la causa primitiva, ma che nondimeno molti riguardano come una probabilità minaccevole.

Si vedrà dalle corrispondenze dei giornali di Londra, che nelle provincie ed in Irlanda l'ordine è già stato dato ad un certo numero di reggimenti, se non forse a tutti, di aumentare il loro effettivo.

La *grève* degli operai fabbricanti di macchine avrà tosto, è da sperarsi, una amichevole soluzione. L'*Amalgamated society*, che era il vero autore di questo deplorevole movimento, è decisamente vinto ed abbandonato dalla maggioranza degli operai. In questo paese, dove non è permesso ad alcuno di pretendere, senza esporsi al ridicolo, che i mezzi gli manchino per far conoscere la giustezza dei loro danni si sarà giunto così assai presto ad aver ragione d'una formidabile coalizione, e ad ottenere su di essa una si completa vittoria, che i suoi capi sarebbero forse costretti, per la sola forza dell'opinione ad esigliarsi da loro stessi dal paese che hanno voluto agitare. È almeno una eventualità che essi hanno annunziato in un *meeting* pubblico, stato tenuto avanti ieri sera a Londra.

— Una deputazione dell'associazione dei prottettori degli operai macchinisti ebbe ieri una conferenza con sir Giorgio Grey al ministero dell'interno. (*Morning Post*).

Pare certo che lord Cowley è decisamente nominato ambasciatore d'Inghilterra a Parigi in surrogazione del marchese di Normanby.

(*Débats*).

SPAGNA. — MADRID, 27 *gennaio*. — Dicesi che il presidente del consiglio, Bravo Murillo, abbia rifiutato il gran cordone del Toson d'Oro. Si aggiunge che se ciò è vero, sarà dato al duca d'Ossuna.

I giornali annunciano che il generale Concha abbia di nuovo dato la sua demissione dal posto di capitano generale di Cuba, e che il governo abbia intenzione d'accettarla.

BELGIO. — BRUSSELLES, 31 *gennaio*. — Nella sua seduta della sera il Senato continuò in comitato segreto la discussione del trattato belgico olandese. La seduta pubblica fu ripigliata alle dieci ore per procedere alla votazione. Il trattato venne adottato alla maggioranza di 22 voti contro 15.

Quindi il Senato si aggiornò indefinitivamente.

— Ieri abbiamo tenuto parola della legge belgica del 28 settembre 1816, che regola le penalità incorse da quelli che pubblicano ingiurie contro potenze estere.

Il tenore di quella legge è nei termini seguenti:

« Noi, Guglielmo ecc, avendo preso in considerazione che in virtù dell'art. 227 della legge fondamentale, ogni autore, stampatore, editore o distributore è responsabile degli scritti che offendono i diritti, sia della società che di un individuo;

Che gli scritti i quali offendono le potenze estere rendonsi principalmente risponsabili verso la società di cui fanno parte;

Che la legislazione attuale non offre mezzi sufficienti per reprimere l'abuso che a questo riguardo può farsi della libertà di stampa,

Volendo noi che, in una materia di cui le circostanze aumentano la gravità, non si dia luogo ad alcuna fluttuazione o incertezza relativamente alle nostre intenzioni ed ai doveri di tutti gli abitanti di questo regno;

Per queste ragioni, udito il nostro consiglio di Stato, e di comune accordo cogli Stati generali, abbiamo decretato e decretiamo colle presenti.

Art. 1. Coloro che nei loro scritti avranno offeso ed oltraggiato il carattere personale dei sovrani e principi esteri, avranno contestato o rivocato in dubbio la legittimità della loro dinastia e del loro governo, o avranno criticato i loro atti in termini offensivi o ingiuriosi, saranno per la prima volta puniti di una multa di 500 fiorini, o del carcere di sei mesi nel caso in cui non fossero in grado di pagare la multa pecuniaria.

La recidiva sarà punita del carcere da uno a tre anni.

Art. 2. Le stesse pene si applicheranno agli stampatori, editori, rivenditori e librai, che avranno stampato, o distribuito, o fatto stampare o distribuire i suddetti scritti, fintanto che non saranno in grado d'indicare l'autore, talmente che quest'ultimo possa non solo esser ricercato in giudizio, ma inoltre convinto e conseguentemente punito.

E la pena da infliggersi agli stampatori, editori e librai, sarà accompagnata dalla soppressione della loro patente e dalla proibizione di stampare o pubblicare alcun' opera per anni tre, per la prima contravvenzione, e per anni sei in caso di recidiva, colla confisca, nei due casi, degli esemplari del libro stampato o pubblicato non ostante questa proibizione.

Art. 3. Nè gli autori o compilatori, nè gli stampatori, editori o librai potranno allegare, come mezzo di scusa, che gli scritti od articoli che diedero luogo all'accusa siano copiati, estratti o tradotti da fogli esteri o da altri scritti stampati.

Art. 4. Ogni querela o rimostranza officiale di un governo estero, motivata da scritti della specie mentovata all'art. 1, verrà direttamente trasmessa dal nostro ministro degli affari esteri al nostro ministro della giustizia, affinchè l'autore, l'estensore, l'editore, il venditore, lo stampatore ed il libraio che essa concerne, sia, ove faccia d'uopo, convenuto in giudizio, la cui procedura verrà condotta per cura del procuratore generale o dell'ufficiale del pubblico ministero, nella cui giurisdizione egli è domiciliato.

FRANCIA. — PARIGI, 1 *febbraio*. — Il sig. de Casabianca, ministro di Stato, ha accusato ricevuta agli esecutori testamentari di Luigi Filippo della protesta, che gli hanno diretta contro il decreto del 22 gennaio, che ieri abbiamo dato estesamente.

— La forma della decorazione dei membri della legion d'onore è ristabilita eguale a quella che era stata adottata dall'imperatore.

— È accordata piena ed intiera amnistia per tutti i delitti e contravvenzioni in materia di polizia, di navigazione e di pesca marittima, commessi anteriormente alla pubblicazione del presente decreto. L'amnistia non è applicabile alle spese d'indagini e d'istanza; essa non potrà essere opposta in nessun caso ai diritti dei terzi, e non sarà fatta rimessa di somme pagate alla data di questo giorno.

(*Moniteur*).

— Due decreti fissano l'organizzazione del servizio della giustizia nei nostri stabilimenti di Margotta, Santa Maria e Nossibè, e accordano un'amnistia piena e intiera per tutti i delitti e le contravvenzioni in materia di polizia, di navigazione e di pesca marittima commesse prima del 1 febbraio.

— La commissione superiore di revisione istituita al ministero della guerra ha cominciate le sue operazioni. Essa ha di già ordinato un certo numero di rilasci, e principalmente di artigiani i di cui antecedenti furono onesti, e che furono trascinati in questi tempi dagli eccitamenti anarchici.

— Vari giornali di Parigi hanno già posto innanzi vari nomi di candidati al corpo legislativo. Queste candidature sono la più parte fittizie.

— Il colonnello Vaudrey, aiutante di campo del principe presidente della repubblica, è nominato governatore delle Tuillerie, col grado e titolo di generale di brigata.

— Il palazzo del Piccolo Lussemburgo, che prima di febbraio 1848 era abitato dal cancelliere Pasquier, e che poscia fu occupato dalle truppe della guarnigione di Parigi, diverrà in breve la residenza ufficiale del presidente del Senato, principe Girolamo. Lavori considerevoli vi sono eseguiti in questo momento per appropriarlo alla nuova sua destinazione.

— Togliamo le seguenti cifre da un quadro comparativo dei corsi dei principali valori quotati alla borsa di Parigi a differenti epoche dal 22 febbraio 1848, vigilia della rivoluzione, fino al 15 gennaio 1852, giorno della promulgazione della nuova costituzione.

	5. p. c.	3. p. c.
Governo provvisorio		
23 febbraio 1848	116 10	73 70
8 marzo riscossione della borsa	85	50
aprile 1848 più basso corso	50	32 50
22 giugno 1848	67 50	44 50
Generale Cavaignac		
Più alto corso	80 00	52 00
Più basso corso	62 40	39 25
Governo di Luigi Napoleone		
11 dicembre 1848	70 70	43 00
1 dicembre 1851	91 60	56 50
2 gennaio 1852	103 00	70 00
15 gennaio 1852	103 25	70 50

(*Indépendance Belge*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Nel budget del p. p. anno l'introito brutto dell'amministrazione daziaria è stato calcolato di 3,200,000 franchi antica moneta; in realtà però esso giunse a 3,473,744 34 1/2.

Il consiglio federale ha dato al maggiore d'artiglieria Em. de-Orelli la chiesta demissione.

La *Gazzetta di Svitto* parla di una scoperta fatta dal decano P. Atanasio Tschopp di un apparato che presenta molti vantaggi su quelli sinora in uso, e cui mediante si avrebbero con ogni facilità i dispacci telegrafici scritti sopra carta dal telegrafo stesso. La *Gazzetta* dice aver sott'occhi delle prove di questi dispacci, che sono molto chiare e nitide in modo da non cederla a stampe litografate.

ALEMAGNA. — BERLINO, 29 *gennaio*. — La seconda Camera tenne oggi una seduta molto importante. I nostri lettori si ricorderanno di una mozione presentata dal deputato Beseler ed intesa ad opporsi all'intervento della Dieta germanica di Francoforte negli affari interni della Prussia, ed a dichiarare non applicabili alla Prussia le disposizioni generali della Dieta per la Confederazione, senza l'approvazione delle Camere prussiane. La seconda Camera doveva appunto, nella tornata del 29, deliberare su questa mozione: parlarono i deputati Dhyrn, Vinke, Bodelschwingh, il barone di Manteuffel.

Chiesta la chiusura della discussione, la Camera invece decise di continuarla nella seduta del giorno successivo.

— 30 *gennaio*. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, che la seconda Camera ha approvato il seguente ordine del giorno, proposto dal deputato Geppert riguardo alla mozione Beseler:

« La Camera considerando che nelle deliberazioni della Dieta federale, la tutela della sovranità della corona prussiana, non meno che dei diritti costituzionali del paese spetta al regio governo, e che la Camera allora dovrà dichiararsi quando crederà in pericolo i diritti costituzionali, passa all'ordine del giorno.»

In data di Berlino 29 gennaio l'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza.

La seconda Camera dopo aver sentito la relazione della commissione delle petizioni, ha oggi discussa la mozione del signor Beseler della sinistra, come vi ho fatto conoscere, come pure l'ordine del giorno motivato della commissione. I vostri lettori sanno che la proposizione tende a tutelare l'indipendenza della Prussia e la sua costituzione in faccia della Dieta di Francoforte. Il signor Geppert a nome del centro destro depone uno de'suoi inevitabili ordini del giorno motivati sul quale avrò l'occasione di ritornarvi.

Un altro odine del giorno motivato del sig. Windzler ha avuto un successo d'ilarità. I motivi sono che la Dieta germanica, non potendo contare fra gli oggetti utili, non dovrebbe interessare la Camera. Il rigetto di quest'ordine del giorno era previsto.

Dopo il relatore che aveva esortato la Camera a non lasciarsi guidare nella discussione dai sentimenti di antipatia verso la Dieta, il conte Dyhrn ebbe la parola. Esso in prima disse, che se l'antica Dieta in luogo di rappresentare l'unità tedesca, come l'aveva promessa il proclama di Kalisch, non era stata che una superfetazione, la Dieta attuale costituirebbe la supremazia dell'Austria. La Camera, è vero, non avrebbe alcuna conoscenza officiale dell'esistenza della Dieta dopo Erfurt. Il governo non avrebbe fatto alle Camere alcuna comunicazione a riguardo della quistione tedesca. Ma per tutta l'Alemagna si scorgevano assai bene le traccie dei decreti federali. Si tratta di sapere ciò che le Camere di Prussia possono fare.

La mozione del deputato Beseler vi risponde ed è nella forma la più moderata. La Camera dovrebbe questa dichiarazione al ministero che avrebbe ripreso il suo onore per gli sforzi che ha fatto in favore dell'unità tedesca.

L'oratore fa l'istoria dei progressi dell'Austria nell'Alemagna. E perchè la Prussia si è ella tanto umiliata? Perchè essa ha voluto romperla colla rivoluzione, come si dice. Ma per l'Austria, non basta che la Prussia rompa colla rivoluzione del 1848; bisogna ancora che essa rinneghi quella del 1740 e del 1640. Perchè Federico II è il grande elettore, ecco la vera incarnazione della rivoluzione agli occhi della corte imperiale. Bisognerà dunque romperla colla nostra istoria e colla grandezza del passato.

L'Austria si guardò bene di romperla colla rivoluzione; essa ha conservato ciò che ha giudicato buono. È coll'aiuto della rivoluzione che l'Austria ha costituito l'unità del suo impero, e nessuno penserebbe a Vienna di romperla con questo sistema.

Per solidamente stabilire la centralizzazione delle sue provincie, l'Austria si sarebbe opposta allo stabilimento dell'unità tedesca. Lo stesso motivo la farebbe correre in questo momento fino allo Zollverein. Di già essa domina completamente la Dieta, e là, in presenza di tali fatti, la commissione propone l'ordine del giorno? Il conte Dyhrn passa in rivista gli atti della Dieta, in Assia e nell'Holsthein. Il signor Hassempflug si sarebbe salvato, non mica avanti la insurrezione, ma davanti la tranquillità che regnava nell'elettorato. Tuttavia l'Alemagna non è vinta. Essa non è destinata ad essere soggetta ai vassalli dei vassalli.

Il sig. Reichensperger, deputato renano ultramontano, riguarda il ristabilimento della Dieta come il trionfo della verità sull'errore. Esso voterà contro la mozione.

Il sig. di Vincke dice che avanti di rientrare nella Dieta, il governo avrebbe dovuto domandare il consenso delle Camere. Votando il bilancio, le Camere avrebbero ad esaminare la parte contributiva per la matricola della Dieta; vi esisterebbero perciò dei rapporti necessari fra questa ed il potere legislativo prussiano. Il sig. di Vincke ricorda ancora che la Dieta potrebbe anche disporre dell'armata. Esso fa osservare i pericoli di cui è minacciata la Prussia nei suoi interni affari.

Il sig. presidente del consiglio constata il fatto che la Prussia, dopo lo stabilimento della Dieta, si sia trovata in una situazione inferiore. La situazione attuale non sarebbe sfavorevole alla Prussia; senza dubbio sarebbe possibile d'immaginare per l'Alemagna un migliore stato di cose. Ma gli sforzi della Prussia hanno provato che non si potrebbe raggiungere lo scopo. Non è qui il luogo di esaminare la questione di sapere se l'Austria ha dei pensieri ostili verso la Prussia. È probabile che tra due Stati posti di contro vi possa essere delle diversità di vedute, ma nessun uomo di Stato vorrebbe ingrossarle di proposito deliberato. Ammettendo ancora dei pensieri ostili all'Austria, il suolo della Dieta non sarebbe propizio ai suoi progetti. Ci fu rimproverata, seguita il sig. di Manteuffel, la presenza dei soldati austriaci nel Nord, ma se ora si ritirano ce lo rimprovereranno lo stesso. Il ministero non dimenticherà che vegliare sulla Prussia è vegliare sull'Alemagna.

Il signor Bodelschwingh antico membro unionista del Parlamento di Erfurt, e uno dei capi del centro destro si pronunzia con energia contro l'alleanza coll'Austria.

La chiusura è domandata e respinta.

La Camera si aggiorna per l'indomani.

I giornali pubblicano il progetto della legge ministeriale sul timbro, di cui avete ricevuto una precisa analisi.

Alla seduta della Camera di Weimar del 27 il ministero rispondendo ad una interpellanza, ha promesso di usare dei suoi buoni uffizi alle prossime conferenze doganali affinchè non fosse più prelevato in avvenire a detrimento di Weimar ed in ragione della differenza del consumo dell'acquavita la somma di 18,000 talleri.

La seconda Camera dell'Annover ha ieri adottato la mozione del deputato Freudentheil tendente a facilitare la fissazione del loro domicilio nell'Annover agli esiliati dei ducati dello Schleswig-Holstein. La sinistra, per l'organo del signor Weinhagen, ha eccitato di nuovo il ministero a eseguire delle riforme. Vi ebbe su questo riguardo una discussione animata. Il signor Weinhagen ha invocato i voti unanimi del paese, e sul suo invito tutta la Camera si alzò, eccetto due o tre membri ed il sig. Stuve, per far testimonianza della verità del fatto.

Il trattato colla Francia per la proprietà letteraria è stato adottato.

Il *Feuille libre de la Saxe* pretende più che mai che l'Austria conchiuderà bentosto un nuovo imprestito. È in vista di quest'operazione che l'offerta della banca di Vienna di associarsi ancora all'ultimo imprestito per dieci milioni di fiorini sarebbe stata rifiutata.

La voce corsa alla borsa di Berlino, che presentiva ieri la mobilizzazione d'un corpo d'armata, ed in seguito la domanda d'un imprestito di cinque milioni chiesto alla Camera, è priva di fondamento.

— Le voci di crisi ministeriale hanno di nuovo cominciato in Berlino. Questa volta sarebbero il signor di Westphalen ministro dell'interno e di Raumer ministro della giustizia, che vorrebbero ritirarsi, secondo gli uni, perchè non possono intendersi cogli altri membri del consiglio sulla quistione della organizzazione della prima Camera; secondo

gli altri, il disaccordo sarebbe prodotto dalla nuova legge comunale; secondo altri infine, la posizione del signor di Raumer sarebbe divenuta intollerabile in seguito delle sue dissensioni col consiglio supremo protestante. Si vede che tutte queste voci non hanno alcun carattere neppure semi-officiale.

La voce di un nuovo imprestito assai considerevole, che si proporrebbe di conchiudere il governo austriaco, prende molta consistenza.

La seconda Camera dell'Annover ha adottato nella sua seduta del 28 gennaio ad una grande maggioranza la mozione di uno dei suoi membri tendente a facilitare l'acquisto della naturalizzazione annoverese a quelli dello Schleswig-Holstein, espulsi per aver preso parte ai fatti della rivoluzione. La proposizione è stata subito rimandata alla prima Camera, che non avrà probabilmente il tempo di discuterla, attesochè la sessione doveva chiudersi l'indomani.

In questa stessa seduta del 28, la seconda Camera ha fatto una nuova manifestazione quasi unanime in favore delle riforme che continuano ad essere la grande questione in questo paese.

— La Dieta di Brunswick è convocata in sessione ordinaria pel 16 febbraio. Si pensava che essa non si sarebbe più occupata dei progetti importanti, essendo tutte le leggi organiche state discusse nella sessione precedente.

— La prima Camera di Baden ha adottato il 28 gennaio con leggere modificazioni il progetto di legge relativo alle indennità da accordarsi per l'abolizione dei diritti feudali.

DANIMARCA. — Nessuna comunicazione ufficiale della formazione del nuovo gabinetto danese non è ancora stata fatta alle Camere danesi nella loro seduta del 26.

All' incontro il *Folksthing* ha adottato con 39 voti contro 22 un ordine del giorno tendente ad aggiornare la discussione d'un progetto di legge di finanza che gli era stato sottoposto, ed aspettando la costituzione d'un gabinetto, nel quale la Dieta ed il popolo possano aver fiducia.

UNGHERIA. — Secondo una statistica della *Gazzetta Economica, Agraria e Forestale* furono in Ungheria fino all'anno 1848 coltivati per tabacco annualmente 52,000 iugeri.

Le diverse specie vengono chiamate nel commercio secondo i luoghi principali nelle cui vicinanze crescono. La quantità di tabacco messo annualmente in commercio, secondo un rapporto commerciale di Pest, ammonta alla cifra lorda di 104,000 centinaia di Szeghedino, in cui sono compresi i prodotti dei comitati di Csanad, Csongrad, Bacs, Bekes e del Banato; 68,000 del comitato di Cinque Chiese di prima prodotti nel comitato Barany, 2,600 di seconda qualità, prodotti nei comitati Simegh e Tolna, 76,000 del comitato Bihar, compreso Szabolcs, Szalmar e Zemplin; 18,000 di Debrö; 10,000 di Waitzen, tabacco di collina; 12,000 di Szegeth nel comitato Szalad; 5,000 di Letting; 2,400 di Ianoshaz; 1,500 di Veg. Inferiori qualità sono quelli di Hidas, Rakomaz, Amad e Szezem, dei quali poco entra nel maggiore commercio.

Il tabacco prediletto ed il più caro di tutta l'Ungheria, è quello di Kospallag, Fuzes, Gyarmad e Pilarka, dai quali non più di 1000 centinaia si producono.

La raccolta di quest'anno fu soddisfacente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 febbraio.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione per modificazione alla legge sulla stampa*

Si apre la seduta alle ore 2

Il verbale della seduta precedente è approvato.

Deforesta ministro di grazia e giustizia. Nella seduta di ieri l'onorevole signor presidente del consiglio ha addotte le ragioni per cui il ministero ha creduto di dover presentare il progetto di legge sottoposto alla vostra approvazione. Io sorgo ora per giustificarlo dagli appunti che gli sono stati fatti dalla commissione, e per esporre i motivi per cui il ministero persiste nel suo progetto e respinge quello della commissione.

Lo scopo del progetto del ministero si è di facilitare per quanto è possibile l'esercizio dell'azione penale pei reati di offesa contro i sovrani ed i capi dei governi stranieri, e per assicurare maggiormente la punizione dei reati.

Al primo scopo tende il paragrafo primo dell'articolo unico della legge; l'altro paragrafo è diretto al secondo scopo.

Per raggiungere il primo intento che si propone il ministero, egli aveva da scegliere fra due vie essenzialmente distinte. La prima era quella di autorizzare il pubblico ministero a procedere d'ufficio senza necessità di richiesta; la seconda consisteva nel facilitare per quanto è possibile questa richiesta, onde rimuovere le difficoltà per cui talvolta quei reati rimangono impuniti. Il ministero ha esplorato maturamente queste vie, e dopo la più profonda meditazione si è persuaso doversi assolutamente abbandonare la prima, ed essere necessità inevitabile di attenersi alla seconda. Ve ne addurrò i motivi.

In quanto alla prima via, il ministero ha considerato che la richiesta della parte offesa non è già addimandata nell'interesse dell'offensore onde assicurare la di lui impunità, ma sibbene in favore della parte offesa, alla quale talvolta importa che non si proceda, o per generosità di sentimenti per cui voglia perdonare l'offensore, o perchè sia tant'alto costituita, che crede più confacente alla dignità sua di disprezzare l'offeso, o perchè reputi il rimedio peggiore del male. Che quindi autorizzando il pubblico ministero a procedere d'ufficio senza richiesta in casi di offesa contro i sovrani ed i governi esteri, questi sarebbero posti in condizione inferiore ai semplici privati, ai quali non è mai conteso il perdonare intieramente l'offesa. Che d'altronde il governo potrebbe trovarsi in ardua condizione; potendo sovente avere dei richiami e pel fatto, e pel non fatto, come opportunamente osservava la commissione nella sua relazione; nel che ho trovato che essa era perfettamente d'accordo coll'idea del ministero.

Il ministero ha dunque creduto doversi abbandonare l'idea di procedere d'ufficio senza necessità di richiesta

Quanto alla seconda via il ministero non si è dissimulato quanto fosse cosa ardua trovare un mezzo termine per cui ritenuta sempre la necessità della richiesta, non segua che i reati di cui è questione rimangano impuniti con danno della pubblica moralità, e con altri ben gravi inconvenienti.

Il ministero ha pertanto esaminato questa importante questione e dal lato della legalità e dal lato dell'efficacia. Dal lato della legalità egli ha dovuto riflettere che la legge nell'avvertire il pubblico ministero che non potrà procedere d'uffizio fuorchè in seguito alla richiesta della parte offesa, non prescrive nè come, nè in qual forma questa richiesta dovrà pervenirgli; che quindi sembra che senza violar la legge sia in sua facoltà di ricevere le richieste in qualsiasi modo gli pervengano o direttamente o indirettamente, in iscritto o anche verbalmente, ove ciò sia fattibile nelle città ove possano essere rappresentanti dei sovrani muniti e di istruzioni e di poteri sufficienti, che la legge non dicendo neppure che la richiesta debba essere prodotta in giudizio come fondamento essenziale dell'istanza del pubblico ministero; e riflettendo per una parte che la richiesta è domandata non nell'interesse dell'offensore, ma sibbene dell'offeso, e che è pertanto un affare di responsabilità soltanto tra il pubblico ministero e la parte offesa; che per altra parte ove si ritenesse che fosse rigorosamente necessaria la produzione delle richieste in giudizio non saprebbe trovarsi alcuna differenza sostanziale tra la semplice richiesta e la formale querela o denuncia, quando la legge riconosce essenzialmente questa differenza facendo causa e dell'uno e dell'altro, non potrebbe a rigore neppure sostenersi a termini della legge attuale, e senza altra spiegazione che fosse dovere del pubblico ministero di presentarla in giudizio.

Che infine non vi sarà mai grave inconveniente nell'accordare al pubblico ministero, all'organo della legge, quella fede che si accorda tutto giorno ai funzionari pubblici anche i più intimi, i quali procedono agli atti loro commessi dalla legge a richiesta della parte interessata senza che siano obbligati di presentare la richiesta della medesima.

Dal lato poi dell'efficacia e convenienza il ministero ha considerato: che qualora la richiesta di cui è caso non abbia ad essere prodotta in giudizio minore sarà la ripugnanza nel farla per parte dei sovrani e dei capi dei governi stranieri che si credono offesi, nè potrà esservi luogo alle discussioni ed incidenti che per paralizzare od almeno ritardare l'azione della giustizia vogliano fare sulla sufficienza ed insufficienza della medesima, e sui termini più o meno espliciti sui quali sarà concepita.

Vengo ora al secondo paragrafo, per cui il ministero propone che i reati di offesa contro i sovrani ed i capi di governo esteri siano lasciati alla competenza dei tribunali ordinarii

E qui debbo premettere una dichiarazione per calmare alcune suscettibilità e rimuovere certe insinuazioni che hanno potuto farsi riguardo alle intenzioni del ministero.

Il ministero in massima generale non è per certo avverso all'istituzione dei giurati, ed io nel mio particolare non temo di dichiarare come ministro, e come deputato che sono profondamente convinto che l'istituzione dei giurati applicata anche ai reati comuni è eminentemente utile all'amministrazione della giustizia, giovevole alle finanze pel minore spiazzamento dei rei e dei testimonii, e ciò che più monta, è quella fra tutte le liberali istituzioni che maggiormente giovi a moralizzare le popolazioni, ad eccitare la dignità di cittadino, l'amore ed il rispetto alle leggi ed alla giustizia.

I romani non furono mai tanto virtuosi, nè tanto potenti, che quando la giustizia criminale era amministrata dai giudici del fatto, ed ai tempi nostri non vi ha forse altro paese al mondo in cui più dell'Inghilterra e dell'America, dove i giudici del fatto sono chiamati quasi in ogni genere di giudizio, non vi è forse altro paese al mondo, dico, dove siavi maggior rispetto alle leggi ed alla giustizia e maggior virtù cittadina.

Ma io non voglio anticipare una discussione che verrà fra poco e sarà solenne.

In quell'occasione noi o da questo banco, o da altro, esporremo tutte le nostre idee, e la saviezza della Camera deciderà il partito che si abbia a prendere; intanto ripeto che in massima generale il ministero non è punto avverso all'istituzione dei giurati. Ciò che pensa il ministero si è che questa questione appunto perchè è grave, appunto perchè da essa può dipendere l'avvenire del nostro paese non deve essere improvvisata in alcuni giorni.

Il ministero pensa poi che sarebbe sommamente pericoloso, e mi sia lecito il dirlo imprudente, il fare alcune parziali modificazioni all'attuale organizzazione dei giudici del fatto alla vigilia d'una discussione solenne nella quale si tratterà di vedere se sia il caso di applicarla anche ai reati comuni, e pertanto di una organizzazione più ampia e generale.

L'esperienza dimostra che le riforme parziali, le riforme fatte anzi tempo, talvolta rovinano le istituzioni medesime

Il ministero pensa che intanto e stante l'attuale istituzione dei giudici del fatto che in alcuni paesi come nella Sardegna possono perfino essere analfabeti, i medesimi non sono i giudici più idonei a giudicare i reati d'offesa nascosti talvolta sotto forme velate e con la perfidia la più raffinata.

La legge stessa riconosce questa verità attribuendo in generale i giudizi per reati d'offese private alle giurisdizioni ordinarie.

Si è detto nella seduta di ieri dall'onorevole signor deputato Tecchio che la legge attribuisce ai giudici del fatto la cognizione dei reati per le offese al Re ed alle due Camere. Ma io credo che vi passi una somma differenza tra questi reati e quelli cui concerne il progetto di legge cadente in discussione; e mi basti a provarlo la diversità della pena che la legge infligge per gli uni e per gli altri.

I primi sono reati essenzialmente politici che possono minacciare l'esistenza sociale e politica del paese, gli altri sono reati lamentevoli e da punirsi certamente ma che nel nostro paese non possono considerarsi come politici.

Si è anche detto dalla commissione che questi reati non sono mai siffattamente sceverati dalla politica che possano essere considerati come di semplice azione privata; ma in verità, o signori, io non so come le offese possano mai entrare nella politica di alcun governo. E ne volete una prova? Voi l'avete nella legge medesima.

Per qual motivo la legge non fa alcuna differenza tra i sovrani in pace, e quelli in guerra col nostro Stato? Non la fa, perchè il legislatore ha riconosciuto che i nemici si combattono sul campo di battaglia, non si dilaniano con offese personali, con indecenti caricature. Ed il Piemonte, che ha saputo combattere colle armi alla mano, allorchè n'era tempo, non può, senza veder leso il suo onore, tollerare che, quand'egli sopraffatto dal numero, e non dal valore, ha deposto le armi, alcuni sconsigliati o meno accorti continuino una guerra di parole e di caricature.

Vengo ora al progetto della commissione. Invece d'un solo articolo, la commissione ne ha formulato cinque. Nel primo articolo essa si accosta in sostanza all'idea del ministero, ritenendo essa la necessità della richiesta, e di evitarne gl'inconvenienti; ma il mezzo che propone per un tal fine io non lo credo accettabile.

Essa chiede diffatti che si dichiari, che la richiesta sarà ammessibile, ancorchè fatta per semplice ufficio diplomatico, e che basti che ne consti per mezzo di dichiara scritta dal ministro degli esteri

A mio avviso, con questa disposizione si andrebbe incontro a molti e gravi inconvenienti. E diffatti, se noi dichiariamo per legge, che la richiesta potrà essere fatta per mezzo di ufficio diplomatico, noi riconosciamo che, tuttavolta un sovrano, o un capo di governo estero si crederà offeso da un articolo di giornale o da altro scritto qualunque, potrà rivolgersi al governo, affinchè faccia egli stesso procedere contro al preteso offensore. Ora, io dico in primo luogo, che ciò sarebbe contrario alla dignità, all'indipendenza nazionale ed ai principii del diritto internazionale. Ogni Stato indipendente fa le sue leggi, crea i tribunali per applicarle, e lascia poi alle parti interessate, qualunque ne sia la condizione, il grado e la situazione, di rivolgersi direttamente ai tribunali stessi per esperimentare delle loro azioni.

Nè mai vi sarà alcun governo, il quale voglia acconsentire di farsi promotore, o sollecitatore delle azioni altrui nanti ai suoi proprii tribunali, e contro i suoi proprii sudditi.

In secondo luogo io temo che nemmeno questo esempio pei reati di offese personali potesse allargarsi anche ad altri casi, e procedere troppo oltre.

In terzo luogo poi non mi pare conveniente che non si presti fede al pubblico ministero, quando afferma di procedere in seguito all'avuta richiesta, se si ritiene per sufficiente a provare l'esistenza di questa richiesta una semplice dichiarazione del ministro degli esteri.

D'altronde con quel sistema, lungi dall'evitare i ritardi, noi li avremmo maggiori; giacchè la dichiarazione dovrebbe venire al ministero degli esteri, da questo dovrebbe farsi la dichiarazione e trasmettersi al ministero della giustizia per essere poi spedita insieme all'ordine di procedere all'avvocato fiscale generale od all'avvocato fiscale. Non si schiverebbero nemmeno totalmente le discussioni e le contestazioni, nel caso che la dichiarazione non specificasse ben precisamente lo scritto che desse luogo al procedimento.

Io ammetto che per officiosità la richiesta possa essere ricevuta dal ministro degli esteri e trasmessa a chi deve esercitare l'azione, ma ripeto che non sarebbe conveniente che si dicesse nella legge che quella richiesta potrà essere fatta per ufficio diplomatico.

Coll'articolo 2 la commissione comincia a proporre che si dichiari che d'ora in poi i giudici del fatto saranno scelti fra gli elettori delle città dove risiedono i magistrati d'appello, che hanno raggiunta l'età d'anni 25, e dice nella sua relazione che, se ciò si è praticato finora, è stato per errore e per sotterfugio d'interpretazione.

Signori, io non posso a meno di rilevare qui che si è la commissione stessa che cade in errore, e che è immeritata la censura che essa fa alla magistratura.

La magistratura del Piemonte ha in ogni tempo dato abbastanza prove, e di sapienza, e di fermezza, ed indipendenza, da non meritare questa censura.

Io sono convinto, che se la commissione prende ad esaminare con maggiore ponderatezza le disposizioni della legge, si persuaderà di leggieri, che questa è stata eseguita secondo il suo vero spirito.

E difatti l'articolo 78 della legge sulla stampa dichiara, che i giudici del fatto in numero di 200 per ogni distretto di un magistrato d'appello saranno tratti a sorte dalle liste degli elettori politici.

Con questa disposizione la legge fissa il numero dei giurati, non esplicitamente se saranno estratti dal complesso di tutte le liste del distretto del magistrato ovvero soltanto da quelle della città dove è fatta l'estrazione.

Convien dunque indagare la volontà del legislatore dallo spirito e dal criterio della legge colle ordinarie regole d'interpretazione.

Ora, riflettendovi attentamente, è impossibile di non riconoscere che l'intenzione del legislatore è stata indubitatamente che i giurati fossero scelti fra gli elettori della città ove risiede il magistrato. Diffatti la legge in primo luogo tiene il più alto silenzio sulla trasmissione delle liste dei diversi collegi elettorali, alla città dove deve farsi l'estrazione, sull'epoca di quelle trasmissioni e sovra quanto possa occorrere onde l'estrazione a sorte possa farsi sulla totalità degli elettori del distretto del magistrato

Però, se la legge avesse inteso che i giurati dovessero essere presi in tutte le liste dei diversi collegi componenti il distretto, avrebbe dovuto necessariamente fissare il modo ed il termine per queste trasmissioni.

In Francia, dove i giurati sono presi fra tutti gli elettori del distretto delle corti di Assise, la legge comincia a dire in che modo e in qual termine le liste comunali si trasmetteranno al capo-luogo del cantone, ossia *arrondissement*, prescrive che nel capo-luogo del cantone debbano rinvenirsi le diverse liste comunali, e quindi trasmettersi la lista generale del cantone al capo-luogo del dipartimento.

Il silenzio adunque, che a questo riguardo ha serbato la legge prova evidentemente che il legislatore non ha inteso che l'estrazione a sorte da lui prescritta si facesse su tutte le liste dei molti collegi componenti il distretto del magistrato d'appello

In secondo luogo, in tutti i paesi dove vi sono i giurati, l'uffizio di questi è gratuito quando si esercita nella città stessa nella quale essi dimorano; ma quando i giurati debbono trasferirsi lungi dalle case loro, la legge stabilisce un'indennità per il soggiorno e per le spese di viaggio.

Ora, siccome nella legge attuale vi è anche perfetto silenzio in quanto a questa indennità, altro argomento abbiamo qui che l'intenzione della legge è stata che i giurati fossero presi nelle città e non in tutta la giurisdizione del magistrato d'appello.

Ma v'ha di più; la legge stessa spiega poi in modo, se non letterale, almeno manifesto, che i giurati debbono essere presi soltanto fra gli elettori delle città. E difatti nell'articolo 79 si dice che la estrazione a sorte si farà ogni sei mesi dall'intendente della provincia dove risiede il magistrato d'appello alla presenza del consiglio di credenza. La Camera sa, che a termini della legge del 27 novembre 1847, che era allora già pubblicata, il consiglio di credenza era ciò che è attualmente il consiglio comunale. Quindi la legge, non spiegando di quale consiglio delegato abbia inteso parlare io crederei che indicasse quello della città ove doveva seguire l'estrazione a sorte, non per altro esigendosi questa presenza fuorchè onde l'operazione si faccia nanti coloro interessati a vedere se si eseguisce in debita regola, come prescrive la legge.

Se adunque la legge prescrive la sola presenza dei rappresentanti ossiano amministratori della città è forza conchiudere che non ha chiamati che gli elettori della città.

In fine, siccome a quest'epoca la legge comunale non era ancora in vigore, l'articolo 90 contiene una disposizione transitoria per ciò che dovesse farsi fino a tanto che la medesima legge fosse attivata, e dice che l'estrazione a sorte si farà nelle città di Torino e Genova alla presenza dei consigli di ragioneria, e nelle altre città dove risiedono i magistrati d'appello dall'intendente, in presenza del consiglio civile, altra prova evidente questa che non si tratta mai che degli elettori della città ove segue l'estrazione.

Ora, chi potrà mai a fronte di tutti questi argomenti dubitare, che non sia stata intenzione del legislatore, che i giurati fossero presi unicamente fra gli elettori delle città dove risiede il magistrato d'appello?

La commissione dice poi che gli elettori debbono avere raggiunta l'età di anni 25. A prima giunta si è creduto che fosse corso un errore di stampa, e che la commissione avesse inteso che gli elettori dovessero aver raggiunta l'età di anni 35; ma la relazione ha poi spiegato che in realtà era intendimento della commissione che per i giurati fosse sufficiente l'età d'anni 25, cioè quella che è richiesta dalla legge attuale. Perciò io lo dico schiettamente: quando si avesse a riordinare i giurati la prima cosa e la più indispensabile sarebbe di richiedere un'età più provetta.

In Francia, quantunque secondo le diverse costituzioni politiche, e le varie legislazioni, per gli elettori politici siasi richiesta ora l'età d'anni 21, ora quella d'anni 25, tuttavia per l'ufficio di giurato si è sempre prescritta l'età di anni 30. Anche dopo la rivoluzione di febbraio del 48, quando venne ammessa il voto universale che fu dichiarato che sarebbero stati elettori tutti coloro che avevano raggiunta l'età d'anni 21, in un decreto del 7 novembre dell'anno stesso si è statuito nell'art. 1, che per essere giurato conveniva che gli elettori avessero raggiunta l'età di anni 30.

Si dirà forse che essendosi proposta la scelta, torni inutile il richiedere anche la guarentigia dell'età, ed anzi che attenendosi all'età d'anni 25, vi sia maggior latitudine nella scelta stessa.

Io rispondo che la scelta è fatta per allontanare le incapacità che non possono essere determinate dalla legge, ma ciò che può fare la legge non si deve mai lasciare all'arbitrio dell'uomo; tant'è che anche in Francia ove vi è sempre stata la scelta, si è tuttavia sempre richiesta l'età d'anni 30 per esercitare l'uffizio di giurati.

Del resto se bastasse la scelta per ogni guarentigia, sarebbe più spiccio dichiarare che tutti i cittadini sono giurati, e possono essere scelti per tale ufficio, ma ciò è cosa che non ha fatto mai alcuna legge.

In quanto poi a questa scelta, la commissione propone che debbano sceglersi 200 giurati per ogni semestre nella città di Torino e di Genova, e 100 per gli altri magistrati di appello, ed aggiunge che non possa esservi rielezione se non trascorsi tre anni dal giorno in cui il giurato cessi dalle sue funzioni.

Sembrami che la fretta con cui la commissione ha dovuto dar opera al suo lavoro, non le abbia permesso di consultare prima la statistica degli elettori per riconoscere quale ne sia il numero nelle diverse città dove ha sede il magistrato di appello. Ed a questo proposito debbo notare che presentemente non si contano in Ciamberì che 787 elettori, in Nizza 665, in Casale 421, ed in Cagliari e Sassari forse ancora un numero minore, compresi gli analfabeti che per disposizione speciale per la Sardegna non sono esclusi dalle liste degli elettori.

Ora stando al progetto della commissione, ognun vede che se nel primo anno la scelta sarebbe reale ed efficace, nel secondo comincerebbe ad essere mediocre, perchè si avrebbe appena appena il numero sufficiente pei giurati da sceglìersi, e piuttosto da designarsi, e nel terzo anno in alcune città sarebbe peggiore, perchè sarebbero quelli lasciati nella scelta precedente, ma non vi sarebbero più giudici del fatto; la giustizia rimarrebbe quindi impotente per mancanza di giudici.

Propone poi la commissione che questa scelta sia affidata al primo presidente del magistrato d'appello, e che la scelta da lui fatta sia deliberata e confermata dalla classe del magistrato alla quale presiede il primo presidente.

Io in primo luogo credo che non possa in alcun modo ammettersi che il presidente del magistrato debba egli fare la scelta dei giurati. La magistratura, massime dopochè è inamovibile, debb'essere interamente estranea ad ogni atto amministrativo, e tanto più a quelli che possono avere un carattere politico; in difetto essa potrebbe scapitare da quel rispetto che importa sommamente che non le venga mai meno.

Egli è certo diffatti che coloro che sarebbero compresi nella lista firmata dal presidente del magistrato e quegli no che non sarebbero lo accuserebbero o di parzialità, o di essere ligio alla politica vigente, o di altro ancora, cosa che sarebbe grandemente pericolosa. D'altronde, in che modo il presidente del magistrato, il quale per lo più è estraneo alla città in cui presiede, potrebbe adempiere all'incarico che si propone di dargli? O egli dovrebbe riferirsi alle informazioni che gli fossero date dagli agenti del governo, ed allora la commissione non otterrebbe il suo scopo, oppure dovrebbe egli stesso inquirere sulla capacità e moralità dei giurati, fare indagini nelle famiglie, ed in tal caso lascio pensare alla Camera quale sarebbe la condizione di quel magistrato e le conseguenze che ne deriverebbero.

Il peggio poi è che, giusta la proposta della commissione, la lista formata dal primo presidente dovrebb'essere deliberata ed approvata dalla Camera a cui egli presiede. Figuratevi, o signori, un corpo di magistrati che discuta e deliberi sulla moralità e capacità dei suoi giudicabili, pensate quale sarebbe il credito che avrebbero poi i giudicati di questo magistrato.

Di più ancora, se la classe a cui presiede quel presidente non stimasse di approvare la lista dal medesimo fatta, che cosa ne avverrà? Il presidente dovrà egli fare un'altra scelta? Dovrà ognuno dei giudici venire con la sua lista in saccocia per proporre anch'egli la sua nota? La legge non prevederebbe questi casi, e nulla si statuirebbe al riguardo. Pensi d'altronde la Camera quale operazione sarebbe questa, e quali conseguenze porterebbe.

Mi si dirà: ma se non volete che la scelta sia fatta dal magistrato, a chi dovrà essere commessa? Io pel momento non propongo nessun altro: dico che la questione è grave, che debbono combinarsi e le esigenze dell'amministrazione della giustizia, e le guarentigie dei cittadini, e che questo è appunto uno dei motivi per cui io credo che debba aspettarsi il riordinamento giudiziario.

L'onorevole signor deputato Pescatore faceva ieri una proposta che, senza accettarla, io dico che forse potrà avere del buono; altri oratori ne faranno probabilmente altre; il governo farà suo pro di tutte le idee che saranno esposte, ed a suo tempo proporrà ciò ch'egli crederà preferibile.

Da ultimo, la commissione propone di attribuire fin d'ora al giudicio dei giurati i reati contro la religione. Io sarò brevissimo su questo argomento, tanto più che so che vi sono altri che vogliono parlare su di esso. Non farò che due osservazioni: dirò dapprima, che la proposta della commissione non ha sicuramente il merito dell'opportunità. Non è per certo in queste contingenze ed in questi giorni che noi potremmo pensare ad introdurre la proposta mutazione nella legge attuale.

Dirò in secondo luogo che a mio avviso la commissione non ha badato forse a tutte le disposizioni della legge attuale sulla stampa.

La legge attuale sulla stampa, che alcuni meno giustamente accusano di non aver fatto abbastanza per la religione, non si è limitata a punire i puri reati di stampa per offese ed oltraggi contro la religione, ma riferendosi alle disposizioni del codice penale, ha anche previsti e puniti i reati per attacchi contro la religione, esponendo, divulgando o manifestando principii contrari alla medesima. Ora io domando se possa commettersi al giudizio dei giudici del fatto la cognizione di reati per aver manifestato o divulgato principii contrari alla religione, se possa commettersi a loro la decisione di questioni essenzialmente teologiche, questioni del più alto momento? (*movimento*). Io mi ricordo o signori, che due anni or sono, in Nizza, un giornale processato per aver aperte le sue colonne agli scritti di uno straniero, che pretendeva dimostrare che le pene dell'inferno non fossero perpetue (*risa a sinistra*), si agitarono, come è ben naturale, in quel caso, questioni gravissime di teologia, di storia sacra, di valore di concilii ed altre. Il tri-

bunale condannò il gerente, riconoscendo queste proposizioni come contrarie ai principii della nostra religione.

La sentenza fu confermata in appello, venne anche a chiedersi la cassazione, e la cassazione fu rigettata.

Or io domando se si avrebbe potuto lasciar giudicare dai giudici del fatto una questione di tal fatta (*movimento e bisbigli in diversi sensi*). Facciasi l'ipotesi che quella causa fosse stata giudicata dai giurati, e che questi avessero pronunciata una sentenza di assolutoria, io chieggo quali ne sarebbero state le conseguenze (*mormorio e bisbigli*) anche per l'istituzione medesima dei giudici del fatto?

Repilogando pertanto il sinqui discorso, io dico che se il progetto del ministero non è perfetto, è almeno ciò che poteva farsi di meglio nelle circostanze attuali per raggiungere lo scopo che esso si è prefisso, e che il progetto della commissione almeno per ora non può essere in nessuna parte accettato.

Spero intanto dalla saviezza della Camera, che essa vorrà approvare il progetto del ministero.

Presidente. Ora siccome il sig. ministro Deforesta parlò in favore del progetto del governo, così darò la parola al sig. Daziani che è inscritto per parlarvi contro.

Daziani. Il mio amico, l'onor. deputato Rattazzi, professando i miei stessi sentimenti politici, e volendo parlare nell'istesso senso, cedo il mio turno alla di lui facile e lucida parola, riservandomi parlare al turno del sig. Rattazzi, se questa grave questione non sarà in allora esaurita.

Rattazzi. Prima ringrazia il deputato Daziani che gli ha ceduto la parola. Dichiarando quindi di intralasciare la confutazione del progetto della commissione perchè già ampiamente confutato dal ministro di grazia e giustizia, imprende a combattere quello del ministero, protestando che egli non intende punto di accusare le intenzioni dei ministri, nè di credere che essi abbiano presentato il progetto per sentimenti retrivi o per desiderio di porre la mano sopra le nostre libere istituzioni; aggiungendo essere egli della ferma opinione che la presentazione della legge muova da onorevole pensiero, guardando all'opposizione fatta dai ministri Cavour e Deforesta al progetto della commissione, progetto questo, secondo l'oratore, assai più funesto alle nostre istituzioni che non quello del ministero.

(L'oratore prende quindi a svolgere una lunga serie di argomentazioni, le quali sottosopra essendo le medesime recate ieri dall'onorevole Tecchio, ne presentando novità di rilievo, crediamo poterci dispensare dal riferirle. Dall'argomento di convenienza ch'egli per ultimo nel suo forbito ragionamento adduce, conchiude in questi termini):

Il movente dell'amicizia è il solo interesse.

Quella potenza che può persuadersi che il suo interesse richiede d'esserci amica non ci negherà di certo l'amicizia sua ancorchè non si reprimano con tanto rigore siffatte ingiurie; se per contro essa crede che l'interesse suo altrimenti esiga non sarà certamente la proposta del ministero che basterà a rendercela amica.

Da questo lato noi saremmo dunque nella stessa condizione in cui possiamo essere ove la legge non venga ammessa. Per contro noi non altro faremmo che maggiormente portare lo scredito sopra le nostre istituzioni, altro non conseguiremmo che allontanar sempre più coloro i quali contemplano la nostra bandiera ed hanno fiducia in essa.

Questo è il vero pericolo che noi corriamo. Il vantaggio che sperate no non l'otterrete, il danno sarà certo e fatale. (*Approvazione a sinistra e dalle gallerie.*

Presidente. Il primo fra gli oratori inscritti è il sig. dep. Pernigotti.

Valerio. Credo doversi rimettere alla commissione il progetto onde esaminare se vuole portare modifica agli articoli, e ciò per non procedere simultaneamente alla discussione di due progetti tra loro opposti.

Ministro delle finanze. Invece di abbreviare tempo, vedo che si allunga per vedere a qual dare preferenza dei due progetti. D'altronde è troppo tardi essendosi già da più oratori entrato nel merito della discussione generale.

Pernigotti. Il progetto di legge che è stato presentato dal ministero, è stato combattuto dall'onorevole relatore della commissione col porre in campo il creduto effetto che quella legge ha prodotto sul popolo. Io credo ben diverso il concetto che la nazione si è formato di quella legge; giacchè essa è saggia e vuole anzitutto ciò che è giusto ed onesto. Carlo Alberto nel dare al paese la libertà della stampa volle difenderla da quei traviamenti, i quali a lungo andare le sono causa di morte; quindi promosse un tribunale il quale valesse a frenarla. Riconoscendo io nella libertà della stampa un mezzo potente di educazione del popolo, credo pure che essa non può conseguire il suo fine, se non si innalza al di sopra dei partiti che agitano il paese. La questione frattanto che attualmente si tratta consiste nel vedere se le garanzie contro i traviamenti della stampa sieno in questo momento sufficienti. E che non sieno capaci lo posso provare colla stessa relazione della commissione, la quale contiene fra l'urto delle contraddizioni tali fatti che non lasciano alcun dubbio in proposito.

Il ministero dice di essere stato eccitato a presentare questa legge dall'indecente contegno della stampa; la commissione non nega questo fatto ed osserva che su molti elettori, dei quali sono costituiti i giurati, può cadere un dubbio d'incapacità. Veramente io non so capire come mai dopo quattro anni il dubbio non siasi potuto tramutare in certezza. Ad ogni modo rimane la confessione della commissione. Ora, il ministero ha egli altri mezzi fuorchè quello che vuol porre in opera onde impedire che si rinnovi quell'indecente contegno? Io non li veggo, se già non si vuole dare a questi scrittori un impiego perchè tacciano; nel qual caso si otterrebbe un momento forse di quiete, ma conviene pensare che la penna che si vende oggi, si rivende domani al miglior offerente. Il ministero adunque non ha altri mezzi di questo, e non potrebbe certamente essere un mezzo quello della commissione, la quale rimetterebbe ai giurati su cui cade il dubbio dell'incapacità l'uffizio di giudicare della religione, della quale ne ignorano fors'anco gli elementi.

Io respingo quindi il progetto della commissione perchè impossibile a praticarsi, e perchè, ove pure si potesse praticare, lascierebbe forse intatti gli abusi che si vogliono reprimere. Mi si dirà che in Inghilterra e negli Stati-Uniti la libertà assoluta non produce verun male, e che lo stesso accadrebbe fra di noi; io nol credo, perchè il cielo, i costumi, le inclinazioni e gli affetti nostri si differenziano da quelli di quei popoli.

Voto quindi in favore della legge ministeriale. Solo domanderò al governo se le modificazioni da esso introdotte le creda sufficienti allo scopo che si è proposto.

Borella. Parla contro il progetto del ministero perchè contrario allo Statuto del quale fa parte secondo l'oratore, la legge sulla stampa

Menabrea. La quistione che oggi ci occupa è stata variamente considerata dagli oratori che mi precedettero; io mi studierò di porla su quel terreno che a mio avviso reputo suo proprio. Secondo me la libertà della stampa è la libertà di discussione. Appena un governo liberale s'instaura, nasce naturalmente il bisogno di discutere sul fine che deve raggiungere la società, e i mezzi che a tal uopo deve porre in azione. Lo scopo della legge che dichiara libera la stampa non è diverso da quello che io le assegno. Ma si è poi essa trattenuta nei limiti che la ragione e la giustizia le hanno naturalmente circoscritto?

Signori, gli attacchi alle persone non sono stati nè pochi nè piccoli; e questi attacchi sono quelli che fanno desistere per lo più dall'amore e cooperazione per la cosa pubblica. Si è posto in dubbio il principio dell'autorità, si è vilipesa la religione, e non si è risparmiato nemmeno il principio sopra il quale riposa il governo del nostro paese

L'oratore dopo aver dichiarato di credere alle parole del ministro degli affari esteri, il quale affermava non essere la legge che si discute il prodotto di una pressione esterna dichiara accettare la proposta del ministero come un bisogno dettato dalla prudenza e votare in favore della medesima.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione delle modificazioni da introdursi nella legge sulla stampa

---

[illegible] SSI *del 3 febbraio in Torino.*

[illegible] 15

Totale N. 594

[illegible]

Parigi, 2 *febbraio.* — La *Patrie* contiene la nota seguente:

Contro l'opinione che è stata emessa, la legge elettorale non è comparsa questa mattina nel *Moniteur*. Crediamo poter assicurare che si tratta di un semplice ritardo d'uno o due giorni, e che la legge sarà promulgata domani o dopo domani. Il decreto relativo alla convocazione degli elettori terrà dietro quasi immediatamente alla promulgazione della legge, se pur non l'accompagnerà. Fra un mese adunque il Senato e il corpo legislativo entreranno in funzione.

Il consiglio di Stato, meno alcune nomine che vi restano a fare, è oggi completo. La sua installazione precederà senza dubbio la riunione del Senato e del corpo legislativo. Potrebbe ezi'andio apparecchiare le quistioni che devono essere sottoposte a questi due corpi all'apertura della sessione, e avanzare così l'attuazione delle riforme progettate dal governo, e attese dal paese.

— Si annuncia la nomina del sig. Silvano Blot, segretario generale della prefettura di polizia, al posto di direttore generale del ministero della polizia.

Il signor Blot è uno dei nostri migliori amministratori, e la sua nomina . quel grado incontrerà le più vive simpatie. (*Patrie*).

— Il sig. Cabet, capo della setta degli Icariani, di cui si è ragionato così spesso, è testè partito alla volta d'Inghilterra. Egli è stato accompagnato dagli agenti dell'autorità sino a Calais, dove si è imbarcato. (*Idem*).

— Sono giunte a Parigi e sono entrate nelle varie case mobigliate dal [illegible] al 30 gennaio, 1076 persone, fra le quali si osserva grande numero di forestieri. (*Idem*).

— Il sig. I. Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Inghilterra a Torino, è giunto testè a Parigi, donde si recherà al suo posto. (*Idem*).

— Leggiamo nell'*Assemblée Nationale*:

Il signor Gladstone viene di pubblicare un nuovo libretto contro il governo di Napoli. Questo libretto è intitolato: *Esame della risposta officiale del governo napolitano.*

Berlino, 30 *gennaio.* — I consiglieri di Stato non saranno probabilmente nominati che dopo la chiusura della sessione delle Camere.

— Quest'oggi la prima Camera si è occupata dal canto suo di parecchie mozioni di cui alcune assai importanti. Essa cominciò a rigettare alla maggioranza di 95 voti contro 45 l'ordine del giorno che la sinistra domandava su tutte le proposizioni relative alla revisione della costituzione. Dopo, essa discusse parecchie mozioni delle quali indichiamo le più importanti.

Quella tendente a rendere necessaria l'autorizzazione del governo affinchè i funzionarii pubblici possano sedere alle Camere è stata respinta da 77 voti contro 57, quantunque difesa dal ministro dell'interno il signor di Westphalen.

Quella avente per scopo di fissare a 6 anni la durata di ciascuna legislatura, di non far convocare le Camere che ogni due anni e votarsi da esse il bilancio per questi due anni, venne parimenti respinta.

Quella che tende a sopprimere l'indennità dei membri della seconda Camera è stata ritirata dal suo autore, il ministro dell'interno, avendola egli stesso dichiarata inopportuna.

Le Camere dell'Annover sono state aggiornate il 29 gennaio fino a nuovo ordine, aspettando che le nuove proposizioni che devono esser loro sottomesse siano apparecchiate.

— Riceviamo da Vienna sotto la data del 29 gennaio la notizia che l'ordine veniva dato di ritirare il corpo d'osservazione austriaco che occupa l'Holstein. Un reggimento continuerà ad occupare Amburgo.

(*Indépendance Belge*).

— Si legge nel *Triester Zeitung*: A Vienna circola la notizia, che col 1 marzo prossimo sarà tolto lo stato d'assedio.

Madrid, 28 *gennaio.* — Il luogotenente generale D. Firmin Espeleta è stato nominato capitano generale di Valenza.

— Il collare del Toson d'Oro è stato concesso al sig. Isturitz.

— Il re D. Francisco d'Assisi deve ritornare questa sera da Rio-Frio col duca di Rianzares.

— Il ministero è perfettamente unito, e tutte le voci di crisi ministeriale hanno cessato.

— Il marchese di Viluma è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte delle Due Sicilie.

(*Nacion.*)

Borsa di Genova *del 4 febbraio:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 88 3/4 88 1/2
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic. 89 3/4 89 1/2
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 945 940
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca . 1755 1750
Sconto per Genova e Torino . 4 0/0

Borsa di Parigi del 2 *febbraio.*

Il 5 per 0/0 a 102 30, in ribasso di 40 cent. su sabbato. Fin di mese è rimasto a 102 70. Il riporto da un mese all'altro si è mantenuto da 35 a 45 cent.

A contanti a 102 35, ribasso di 40 cent.

Il 3 per 0/0 a 64 20 in perdita di 55 cc. Fin di mese è rimasto a 64 50. A contanti ha perduto 70 cent. a 64 30.

Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) è caduto a 89 50. — Il nuovo prestito di Londra da 88 1/4 a 87. — Le antiche obbligazioni del Piemonte a 975.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale la sera del 28 gennaio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,171,430 50
id. id. Torino . »	4 755,826 85
Monete e paste in cassa . . .	
Numerario in via p. Torino . »	250 000
Portafoglio [illegible] in Genova »	15 545 507 48
id. id. Torino »	17,758,535 61
Fondi pubblici della Banca . . . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	955,555 54
Tratte della sede di Torino del 27 corrente . . . »	22 255 70
Spese diverse . . . . »	238,177 70
Fondi pubblici cogl'interessi. »	
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	576,154 58
L.	47,569,118 76

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	32,393,750 00
per mutuo alle R. finanze . . . »	
Fondo di riserva . . . . . . »	355,999 08
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	40,719 57
Id. id. in Torino. . . . . . . »	77,107 54
Benef. del sem. in corso in Genova »	44,744 69
id. id. in Torino »	74,992 52
Conti corr. disponibili in Genova »	552,852 33
id. id. in Torino »	1,072,150 54
Non disponibile . . . . . . »	42,728 18
R. Erario conto corrente . . . »	3,659,556 95
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	1,020,454 12
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 27 c. »	19,709 82
Dividendi arretrati . . . . . »	98,075 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . . »	250 00
Rimb. della sede di Torino del 27 c. »	45,657 64
Creditori diversi . . . »	73,591 92
L.	47,569,118 76

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande: ***Fausto.*** — Balletto.
NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor.* — Ballo *Le quattro Nazioni.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 4 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L						
1831 » » 1 [illegible] »						
1848 » » 1 sett. »	90 75	90 75				
1849 » » 1 genn. »	90	89 75 90 90	90	90 p. 10 15 c.		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		9.5				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
[illegible]						
Azioni Banca naz. 1 genn.			1750			
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz ant. 1 genn.						
Società del *Gaz* (nuova)						
Incendi a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. d. Savigl. 1 [illegible]						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . »	253 1/4	253
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 [illegible]	
Lione . . . »	99 [illegible]	99 30
Livorno . . . »		
Londra . »	25 25	25 12 1/2
Milano . . . »		
Napoli . . . . »		
Parigi . . »	99 90	99 35
Roma . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca

[illegible]	Compra		Venduta	
Doppia da 20 Lire . .	20	05	20	08
— di Savoia . . .	28	71	28	[illegible]
— di Genova	79	25	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	09	35	[illegible]
— vecchia . .	34	87	3[illegible]	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Pei Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e pr... principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Venerdì 6 Febbraio 1852. Num. 1272.

Torino, 5 febbraio.

Domani secondo ogni probabilità riceveremo il discorso di apertura del Parlamento inglese che ha dovuto esser pronunziato il giorno 3; e forse comparirà nell'ultima pagina del foglio in cui sarà stampato il presente articolo.

Conterrà esso allusioni alla politica estera, a timori di guerra, alle cause, che allontanarono poco fa dal gabinetto il visconte Palmerston? Noi pensiamo che sarà invece concepito con la solita riserbatezza, anche quando non fosse evitata una parola sulle precauzioni militari in mezzo alle assicurazioni della buona intelligenza con tutte le potenze del Continente.

Ma il silenzio imposto dalla più alta convenienza nel discorso della corona non impedirà il Parlamento, e specialmente la Camera de' comuni, dal venire alle ricerche sulle cagioni dell'ultimo cambiamento al *Foreign-Office* che ha costituito il ministero in una specie di stato di crisi permanente: e le interpellanze sulle relazioni estere, e sugli armamenti dell'isola.

Alcuni giornali avversi al presente capo del gabinetto si piacciono a dipingerlo in una specie di imbarazzo nel giustificare il congedo di lord Palmerston. Come potrebbe egli infatti disapprovare una politica che da cinque anni ha seguita con tutto il gabinetto? E che bisogno avrebbe egli, aggiungeremo noi, di disapprovarla? La politica di lord Palmerston può chiamarsi *rivoluzionaria* perciò che egli secondava nel continente lo svolgimento delle forme monarchico-costituzionali? L'Inghilterra è il paese men disposto del mondo a considerare lord Palmerston come un eterno promotore di rivoluzioni, o meglio come la personificazione di un sistema di diffidenza e di lotta sanguinosa dei popoli contro i governi, come pare che lo qualifichi nel suo recente libro il conte di Ficquelmont.

Lord John Russell non ha d'altronde bisogno di andar così lungi; e facendo astrazione da ogni altra causa secondaria, il giudizio profondamente diverso che possono aver dato quei due uomini di Stato intorno all'indirizzo della politica inglese dopo lo avvenimento del 2 dicembre, basta a spiegare la scissione del gabinetto anche supposto concorde più che mai prima del colpo di Stato francese.

Nè Russell, nè Palmerston possono ammettere per la nazione inglese una politica indifferente all'interno ordinamento degli Stati continentali. I politici che sostengono che l'Inghilterra deve estendere la sua influenza solamente per mezzo de' commerci, somigliano molto agli economisti che disputavano sulla efficienza prima della *produzione* o della *richiesta*, della *circolazione* o della *moneta*, del *traffico* o delle *comunicazioni*. Tutte queste cose sono reciprocamente cause ed effetti, ed agiscono e reagiscono l'una sull'altra. E così ancora i rapporti internazionali che si stabiliscono col commercio, portano i popoli alla conformità delle istituzioni, e le conformità politiche secondano le alleanze industriali. Altronde qui non si tratta dell'astratta conformità; ma di fondare un ordinamento governativo, come è il costituzionale, eminentemente favorevole allo sviluppo della pubblica moralità, dello incivilimento, della potenza, della ricchezza dei popoli. La politica larga e generosa che consiglia questa missione alla Gran Bretagna è comune ai due celebri ministri che testè duravano insieme a capo del governo.

E la politica gretta, invida, bassa che vorrebbe limitato all'impero britannico il benefizio delle libere istituzioni non è più di nessuno, nè lo fu mai nel presente secolo tra gli uomini di Stato inglesi. I *tories* più decisi e più pronunziati che mai fossero al mondo, *rinforzati* anche di qualche elemento del vecchio orangismo, in principio del secolo riscossero gli spiriti di libertà nella Spagna, in Sicilia, ovunque potevano estendere la loro influenza durante il *sistema* continentale. Nel 1815 furono consiglieri di libere istituzioni; e se questa missione di ogni uomo di Stato inglese restò sospesa per così dire dal 1818 al 1828, vuolsi accagionarne la crisi del 1817 che scoprì le piaghe aperte da 25 anni di guerra, e volse tutta l'attenzione degli statisti del tempo a procurarne il rimedio coi mezzi più efficaci e più pronti, sacrificando pel momento ogni altro riguardo.

Oggi il tesoro della Gran Brettagna è in quello stato fiorente che tutti sanno; e le altre sue forze non sono esaurite dalle agitazioni degli ultimi quattro anni in cui non ebbero nemmeno occasione di usarsi. I timori di una invasione militare nella quale si pongono da un canto cinque milioni di *possibili* truppe continentali, e dall'altro canto 400,000 inglesi non provengono altronde che da questa convinzione che non vi ha in Inghilterra un solo uomo di Stato, un solo partito politico reazionario nel vero senso continentale della parola. Posto il sospetto, di cui lasciamo la risponsabilità a coloro che lo hanno concepito, di una lega di potentati europei contro le libertà costituzionali — ogni inglese sa, e conosce che anche fuori si sa: che gli attori di questo dramma non potrebbero ripromettersi una soluzione da veruna di quelle rivoluzioni di palazzo o di strada che sul continente distruggono una costituzione portando al potere le persone che la avversano. Per l'Inghilterra converrebbe cominciare dallo esautorare ogni inglese, da una nuova conquista di tempi barbarici, da tutto ciò che tocca più davvicino la vita del cittadino inglese, e ne desta tutte le passioni più violente.

Ma nella conformità di questo pensiero seguito insieme da cinque anni: che la politica inglese deve come quella di ogni altra nazione appoggiare la sua leva alla ricostituzione de' popoli continentali e sull'esterno incivilimento — il primo lord della tesoreria e quello degli affari esteri hanno potuto avere una differente opinione dello avvenimento del 2 dicembre 1851.

Lord Palmerston ha potuto considerarsi come continuatore di Fox, della scuola dei wighs, e in tal qualità guardare il sistema testè inaugurato in Francia dal lato di tutto ciò che ha di intrinsecamente sovversivo dei trattati del 1815 e delle combinazioni territoriali del continente più assurde e più abbandonate dalla pubblica opinione. Nel suo sdegno per coloro *che nulla hanno obbliato e nulla appreso*, ha potuto pensare che certi mutamenti dinastici presto o tardi non sarebbero inopportuni per l'attuazione dei grandi principii del 1789, di cui la scuola wigh fa particolare professione.

E all'incontro lord John Russell ha potuto ancor pensare, che più direttamente potesse fondarsi quando che sia il governo rappresentativo nel Continente, procurando la conciliazione degli attuali governanti coi governati; o meglio ancora che il 1851 non è 1801; che oramai i principii dell'odierno incivilimento non sono più a *inoculare* con la spada nei popoli europei; che i cominciamenti interni della nuova politica francese non rispondono alla missione che le si vorrebbe attribuire.

Checchè ne sia delle spiegazioni date e a darsi della dimissione di lord Palmerston, dalle quali dipende la conoscenza del nuovo indirizzo della politica inglese, e della soluzione della presente complicazione ministeriale — noi persistiamo nella credenza che il principale nodo della quistione sta nella significazione diversa, eppur con idee egualmente larghe e progressive, data dai due ministri al fatto del 2 dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il fatto culminante della tornata d'oggi fu il discorso dell'onorevole ministro Cavour il quale riassunse le discussioni fin qui fattesi in seno alla Camera, e le completò svolgendo, con quell'ampiezza di vedute, che non è l'ultimo pregio della sua mente, la questione politica che sorge dalla proposta legge, e che i precedenti oratori aveano troppo trascurato. Così la discussione che era prima rimasta circoscritta alle minute avvisaglie sul più e sul meno, risalì oggi a' suoi veri principii, ed il conte Cavour ebbe anche una volta occasione di mostrare come le vere teorie di libertà siano essenzialmente e fruttuosamente pratiche.

Egli sostenne il progetto ministeriale sia contro coloro che o combattono lo stesso principio al quale si informa, o ne respingono il testo qual è, sia contro coloro che lo esagerano, e lo vorrebbero spingere più in là che la giustizia o la necessità non consiglino di andare.

Le obbiezioni formulate precedentemente contro il progetto, vennero dall'egregio oratore per sommi capi riassunte, e confutate. E mentre egli prendeva formalmente atto della dichiarazione fatta ieri dall'onorevole Rattazzi, di essere disposto ad appoggiare per l'avvenire il ministero attuale, non mancava ad un tempo di avvertire gli errori o le incongruenze nelle quali esso fosse ieri caduto nel suo ragionamento contro la legge. Toccò in ispecie della insussistenza dell'obbiezione relativa alla reciprocità di trattamento, chiedendogli molto a proposito, se per avventura esso creda che la legge si riferisca piuttosto all'Inghilterra o al Belgio, o non anzi ad altri Stati che non hanno, o son per cessare d'avere il giurì?

E siccome l'onorevole Rattazzi avea pure opposto che infelice politica è quella delle concessioni, saggiamente rispondevagli il ministro che è di esse come delle riforme. Le riforme fatte in tempo, evitano le rivoluzioni; un'opportuna concessione salva da maggiori esigenze e rende possibile in seguito il resistere con successo.

Profondamente vera è la distinzione che accennò fra l'indole e gli effetti della libertà della stampa secondochè versi circa le cose interne dello Stato, o circa i fatti esteri. Nel primo caso la stampa è rimedio e correttivo a se medesima, perchè trattandosi di questioni o note all'universale, o facili ad essere appurate, se alcuna cosa si stampi eccessiva od ingiusta, la coscienza pubblica, o rettificazioni posteriori indicano e correggono l'errore. Cosicchè mentre per una parte può esercitare un'efficace e proficua influenza sulle opinioni, e sugli atti dei cittadini, e del governo, d'altra parte è meno facile ad essere traviata, o se lo sia, può senza troppe difficoltà venir ricondotta entro i giusti limiti.

Invece la stampa quando si occupa delle questioni estere può di leggieri essere tratta in inganno; non esercita un'influenza positiva e pratica; e il solo scopo che talvolta si ottiene si è quello di irritare ed inasprire quei principi e quei governi che per avventura facciasi a censurare. Che è quanto dire che invece di giovare, nuoce; nuoce alterando i buoni rapporti di amicizia, nuoce fomentando avversioni e rancori, ed esponendoci agli inconvenienti ed ai pericoli delle rappresaglie. Al qual proposito avvertì l'errore di molti, i quali si fanno delle relazioni internazionali un concetto così limitato, che ne falsano i veri caratteri e l'indole vera. Giacchè quando si raccomanda la prudenza e la moderazione in chi scrive, per rispetto alle cose dei governi esteri, non è sempre che si tema ch'essi vogliano fare d'un articolo di giornale un *casus belli* (il che del resto non sarebbe neppur senza esempio, nè occorrerebbe risalir tant'alto nella storia per citarne alcuno); ma bensì ciò ha tratto a quelle continue e quasi quotidiane emergenze per le quali, nell'interesse dei medesimi privati cittadini, è sopra ogni cosa necessaria la buona armonia fra i due Stati.

E per fermo, le moltiplicate e onnigene relazioni fra paese e paese porgendo spesso occasione ai cittadini nostri di avere interessi, anche d'importanza, in altri Stati, succede pur di frequente che sia necessaria a tutelarli e promuoverli la intervenzione d'alcun nostro rappresentante all'estero; succede che si debba aver ricorso alla protezione ed alla benevolenza del governo. Ma con qual fronte si potranno far istanze e raccomandazioni presso quel principe o quei ministri che si permetta vengano nel nostro Stato quotidianamente vilipesi?

Quanto all'eccezione d'incostituzionalità che alcun deputato avrebbe voluto opporre al progetto ministeriale, il conte Cavour ne dimostrò molto bene la insussistenza; giacchè lo Statuto ha proclamato il *principio* della libertà della stampa, ma non ha punto voluto prescrivere il modo dell'esercizio della medesima. Qualunque legge impertanto salvi il principio sarà sempre conciliabile e colla lettera e collo spirito dello Statuto. E in verità muove a meraviglia che uomini i quali seggono in Parlamento, e dovrebbero almeno conoscere i primi elementi del diritto costituzionale, muovano cosiffatte obbiezioni, e mostrino di credere ad una contraddizione che bene spesso il loro fatto proprio smentisce ed esclude.

E si è tentati quasi a dubitare della lor buona fede quando si ripensano certi fatti e certe circostanze dalle quali appare in tali uomini una convinzione ben diversa da quella che ora le convenienze di partito consigliano loro di proclamare.

Così per esempio, da quella stessa parte della Camera che ora dice incostituzionale qualunque legge intesa a regolare lo esercizio della libertà di stampa, venivano in altri tempi proposizioni intese a questo scopo. Ciò che essi credevano per loro medesimi lecito e costituzionale, diventerà invece illecito ed incostituzionale per gli altri?

L'amministrazione comunale e provinciale appartiene essa pure al sistema generale del nostro ordinamento politico; ed è una fra le più importanti leggi organiche. Ma non perciò si è mai pensato a tacciare d'illegalità le proposte che il governo venne facendo per riformarla.

Così ancora la legge elettorale, la legge sulla guardia nazionale, sono l'una e l'altra leggi organiche d'alto momento; ma chi mai pretese che non si possa veder di migliorarle senza violare lo Statuto?

O forse una proposta che era buona e lecita, diventa cattiva e illecita solo perchè parte dal banco dei ministri, a vece che da quei della sinistra?

Dopo aver risolte le difficoltà opposte al progetto di legge ministeriale, il conte Cavour volle eziandio notare ciò che vi fu di eccessivo nelle osservazioni fatte ieri da qualche oratore che appoggiò il governo. Egli protestò altamente di non voler dividere la solidarietà delle opinioni di chi aveva manifestato maggiori timori del possibile abuso della stampa, ed invocato mezzi di repressione più severi di quelli che ora chiede il governo.

Conchiuse avvertendo che il rigetto della proposta ministeriale obbligherebbe fuori di ogni dubbio i ministri a lasciare i portafogli. — Conclusione che riusciva superflua dopo le molte e convincenti ragioni sviluppate largamente nel discorso, e le quali avevano dovuto bastar da sole a convincere tutti gli uomini imparziali e indipendenti.

Prima del ministro aveva parlato, e prolissamente, il deputato Lanza in favore del progetto della commissione; e dopo il ministro il deputato Bottone leggeva fra la disattenzione universale un non breve discorso, del quale nulla pervenne alle nostre orecchie. Anche il deputato Miglietti si ingegnò di purgarsi dalle taccie che per la sua famosa relazione gli erano state apposte; ma la stessa acrimonia delle sue parole tradiva la debolezza delle sue convinzioni, e la infelicità della causa che difendeva.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Le disposizioni provvisorie e straordinarie relative alla pubblica sicurezza sono state dalla nostra Camera de' deputati definitivamente approvate con 114 voti favorevoli contro 13 contrarii. La quasi unanimità nella votazione del complesso della legge fa fede del gran bisogno, riconosciuto da tutte le frazioni della Camera, di provvedimenti che possano ovviare alle gravi lacune lasciate dalle leggi antecedenti in questa materia; ma se si vuol passare in rassegna il progetto tal quale è stato votato non si può non accorgersi che a forza di emendamenti e di soppressioni la legge è diventata assai mutata da quel progetto ch'era proposto, e assai povera di quelle energiche misure che pure pur anco dai banchi della sinistra erano chieste instantemente. La distinzione fra vizio e delitto istituita poco felicemente da alcuni relativamente all'oziosità ed al vagabondaggio all'oggetto di diminuire le pene da infliggersi alle persone che vivono senza professione e senza domicilio non poteva essere più inopportuna se doveva conchiudere a diminuire la severità verso uomini a cui la vita non può essere che una serie di delitti, perchè non si può vivere senza delitto quando non si hanno mezzi di sussistenza e si vive senza lavoro.

Vedremo qual viso farà alla proposta il Senato: dopo tanti progetti e tante difficoltà sarebbe pur bene che uno, comunque così monco, ottenesse l'approvazione di tutti i poteri dello Stato: ma l'adozione è assai lungi dall'esserne certa, se non siamo male informati.

GIORNALI STRANIERI.

L'Hérald contiene l'articolo seguente su lord Palmerston ed il gabinetto inglese:

Crediamo di potere, senza tema d'errare, asserire ai nostri lettori, che le spiegazioni cui potrà dare martedì lord Palmerston al Parlamento saranno le più satisfacenti per ciò che riguarda la sua riputazione, ma non faranno molto onore all'amministrazione di lord Russell.

Non fa mestieri che diciamo quanto sia importante, che l'opportunità di soddisfare il paese sopra una questione del più vitale interesse non venga perduta, e che si faccia quanto occorre per assicurare le spiegazioni che l'ex-ministro degli esteri si appresta a dare.

Se lord Palmerston avrà agio di esporre quanto lo riguarda, crediamo verrà chiarito, che la ragione addotta per giustificare la sua dismessione è la più povera che potesse immaginare lord Russell. Infatti non v'è la più piccola prova che lord Palmerston siasi immischiato nelle cose francesi diversamente dal primo ministro stesso. Il giorno susseguente al *coup d'État* l'ambasciatore di Francia si recò da lord Palmerston, l'informò di ciò che era occorso, fornì delle prove di una cospirazione ardita contro il presidente della repubblica, e dimandò se il nuovo governo francese potesse fare assegnamento sull'amicizia dell'Inghilterra. La risposta di lord Palmerston fu quale egli dovea darla al suo interlocutore nella straordinaria circostanza in che trovavasi. Dichiarò francamente: l'Inghilterra non aver desiderio d'immischiarsi nelle faccende interne degli altri Stati, risultare dalle affermazioni del signor Walewski, che il principe Luigi era stato essenzialmente sulle difese; il solo desiderio del popolo inglese essere, che si consolidasse in Francia un governo abbastanza forte per poter mantenere l'ordine in casa e la conservazione della pace all'estero. Nè crediamo aver torto nel rinnovare l'asserzione da noi fatta poche settimane dopo, che fino alla visita del signor Walewski al ministero degli affari esteri nessuna comunicazione aveva avuto luogo tra lord Palmerston e le autorità francesi relativamente al *coup d'État*, e che al tempo della visita del signor Walewski non era giunto a Londra alcun rapporto ufficiale sulle scene occorse nelle vie di Parigi dopo i proclami del 2 dicembre.

È pur degno di nota, che l'asserzione fatta dal signor Walewski a lord Palmerston fu sostanzialmente ripetuta dall'ambasciatore di Francia nello stesso giorno a lord Russell e ad altri membri del governo di S. M., e che non una sillaba di condanna sfuggì dalle labbra di alcuno di coloro che furono fatti in tal guisa consapevoli di ciò che era intervenuto nella metropoli francese.

Ci è giunta un'esposizione dei fatti, sulla sincerità della quale non si può muover dubbio. Essa prova che il motivo addotto per la subitanea espulsione di lord Palmerston dal gabinetto non ha il menomo fondamento nella verità. Risulta ora, che quando lord Russell, con non minore maraviglia dei suoi colleghi nel ministero che dello stesso lord Palmerston, annunziò che il ministro degli affari esteri non poteva più stare al potere, soggiunse, che se lord Palmerston intendeva andare in Irlanda, o assumere qualunque ufficio altro da quello che teneva prima, egli non ricuserebbe di mostrare in che pregio tenesse la sua grande abilità col nominarlo a quella carica che egli eleggerebbe. Ora, se questo è vero (e se non è, lord Russell avrà martedì ampia occasione di negarlo) che diremo di quel primo ministro, il quale ad un tempo accusa il ministro degli esteri di aver fatto un tentativo per distruggere le libertà della nazione e lo punisce per questa mala azione, offrendogli le più alte cariche di che egli possa disporre, cariche cui solo i più intemerati sudditi di S. M. possono coprire?

Non desideriamo d'immischiarci nella contesa fra lord Palmerston e il governo, ma bramiamo nell'interesse del pubblico che venga in luce quanto si riferisce a questo ministeriale colpo di Stato. Se verrà, come non dubitiamo, chiarito che i ragguagli che abbiamo dato al pubblico sono in tutto veri, che penserà il popolo inglese di un fatto da cui risulterebbe che un ministro di Stato si è reso colpevole di alto reato politico — fu incontanente dismesso per quel reato — gli fu incontanente offerta la dignità di vice-rè in Irlanda — e finalmente, dopo ch'egli ebbe ricusata quella carica, ricevè una lettera di condoglianza da una mezza dozzina di membri di quel governo e fra gli altri da lord Grey, il quale, ci assicurano, gli manifestò i sensi del più gran rammarico pel suo ritiro? Egli è chiaro, se la bisogna andò come dicemmo, che il reale motivo della caduta di lord Pal-

merston è tutt'altro. Il pubblico ha diritto di conoscere questo mistero, e se esso persiste nelle sue domande, la verità si farà finalmente strada. E noi non siamo senza sospetti.

Si sa che da Vienna fu scritta una lettera in cui si annunziava il termine del potere di lord Palmerston, almeno una settimana prima che giungesse nella capitale dell'Austria la notizia della sua caduta. La lettera fu inserta nei giornali di Londra e l'attenzione del governo venne in quel tempo rivolta a quella singolare coincidenza. Gli organi ministeriali non fecero mai cenno di questa comunicazione; e finora non fu spiegato come mai le corti estere avessero sentore di un avvenimento di cui mai non sospettarono gli inglesi prima ch'esso avesse luogo. Abbiamo mostrato quanto sia assurdo il dire che lord Palmerston fu dismesso perchè si mostrò troppo dispotico nella sua politica estera quando fu onorato di una visita dal sig. Walewski. Lord Russell debbe altresì mostrare martedì ch'ei non si liberò del suo ministro degli affari esteri, perchè la sua politica estera era assai più liberale che non volesse l'Austria ed altre potenze. Il soggetto è delicato e spinoso, ma non si può evitare. Da lungo tempo il governo di S. M. cessò di essere patriotico nella sua politica commerciale e domestica. Ora dobbiamo chiarire qual sia il carattere delle sue relazioni colle corti estere. Il colpo dato alla riputazione di lord Palmerston pone in giudizio lord Russell e noi, con tutto il mondo, siamo curiosi di vedere come se la caverà in questo affare.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo sulle elezioni al corpo legislativo, firmato Granier de Cassagnac. Esso felicita il paese d'essere liberato dalla tirannia interessata dei comitati. Il suffragio universale applicato improvvisamente in un paese così grande come il nostro, a popolazioni rimaste in immensa maggioranza estranee alla vita politica, rende assolutamente necessaria una direzione, un insegnamento sulle questioni e sugli uomini; ma questo insegnamento, questo consiglio, questa direzione invece di essere usurpata dai circoli e dai comitati, vale a dire da opinioni, da ambizioni e da preferenze private, appartiene naturalmente al governo che è il tutore naturale e vigile degli individui e del paese. E termina con un appello agli elettori di ogni classe della società, alla quale Luigi Napoleone ha restituito la sicurezza, e di cui ha aumentato il ben essere facendo aumentare il prezzo delle derrate e l'attività del lavoro.

— La *Patrie*, a proposito dell'apertura del Parlamento inglese che deve aver luogo martedì prossimo, fa osservare che il massimo disordine regna in Inghilterra nelle opinioni; che lo stesso ministerò subisce una crisi interna, e che se il Parlamento sarà sciolto, come si crede, le elezioni generali non produrranno una maggioranza compatta. L'Irlanda diventa ogni giorno un imbarazzo maggiore. La situazione di alcune delle principali colonie della Gran Brettagna accresce le difficoltà che il gabinetto incontra nell'interno. La *Patrie* prende testo da queste circostanze per attaccare la costituzione inglese.

— Il *Pays* osserva che l'oggetto del ministero di polizia è di soddisfare prima di tutto gli interessi generali. Egli domanda perchè la parola polizia suoni così poco simpatica, mentre che non vi ha istituzione più importante nè più utile. In Francia, all'opposto di quanto si usa in Inghilterra, si critica la legge invece di rispettarla, e si usa quindi poca deferenza a quelli che sono incaricati di farla eseguire. La creazione del ministero di polizia, dice il *Pays*, farà scomparire gli antichi pregiudizii.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Seguito della discussione per la modificazione alla legge sulla stampa.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Airenti legge il verbale della seduta precedente, il quale viene approvato dalla Camera senza opposizione alcuna.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di riforma della legge sulla stampa.

La parola è al deputato Lanza.

Lanza giustifica la commissione pei timori dalla stessa manifestati allorchè fu presentato il progetto ministeriale, come quelli che presero occasione dagli avvenimenti europei, dalla reazione che in altri Stati prende consistenza, e che non potevano svanire all'idea del rialzo dei fondi pubblici che non mai esprimono opinione politica, ma quella di materiale interesse, nè allontanarsi perchè il commercio è florido, e le occupazioni di speculazione in attività. Non volendosi impegnare a difendere il progetto della commissione essendochè appartiene alla minoranza della stessa, pure nel lasciare il carico al relatore accetta la responsabilità per l'art. primo e specialmente pel secondo in quanto alla scelta e non al sorteggio dei giurati, credendo utilissima anzi necessaria una riforma sui giurati col sistema della scelta.

Sviluppa teoricamente un tal sistema, e scendendo alla parte pratica trae gli esempii da molte legislazioni di varii Stati. Combattendo poi ambi i progetti, crede che la Camera deve passare alla discussione di quello della commissione, e non mai di quello del ministero. Il progetto ministeriale lo riguarda nella prima parte come una censura, e nella seconda come un annullamento del giurì, e che la Camera deve o accettarlo o rigettarlo. In quanto a quello della commissione lo riguarda accettabile pel primo articolo, modificabile nel secondo. Partendo dal sistema della scelta, conchiude come utile eseguirsi dai consigli comunali, e non mai dai magistrati, onde il giurì abbia moralità, indipendenza e capacità. Rigetta gli altri articoli.

Enumerando i difetti della legge sulla elezione dei giurati, dimostra la necessità di riforma nell'organamento degli stessi, e combatte il senso ristrettivo alla nomina dei giurati nei luoghi delle città dato dal guardasigilli. Dice che le spiegazioni date dal ministro sullo scopo della legge non lo persuadono, e che le intenzioni si veggono nelle stesse dichiarazioni del ministro, il quale esigendo, che senza richiesta si possa dal pubblico ministero procedere al sequestro senza limitare tempo al giudizio è lo stesso che ammettere una censura preventiva.

Miglietti. Riassumendo le obbiezioni contro il progetto della commissione da esso riferito respinge quanto dall'onorevole Pescatore si era nella precedente tornata asserito, cioè che la commissione non aveva mandato di proporre riforma sui giurati, e s'impegna a combattere le ragioni addotte dal guardasigilli nella tornata di ieri, e dichiara che le opposizioni del ministro gli tornarono inaspettate, e le censure al progetto della commissione molto acerbe. Mostra i difetti del progetto ministeriale, e sostiene con fermezza quello della commissione, il quale ove non accolto voterà contro quello ministeriale.

Ministro delle finanze. Sorgo, o signori, ad impresa molto malagevole, poichè avendo attentamente ascoltato gli onorevoli oratori che da tre giorni impresero a parlare sulla legge ora in discussione, io mi avvedo che sono costretto ad un tempo e a combattere quelli che si oppongono alla legge medesima, ed a combattere coloro che, ammettendo il principio della legge, cioè la necessità di fare qualche cosa, vorrebbero darle altra applicazione, e finalmente, sotto molti rispetti eziandio quelli che presero a sostenere il ministeriale progetto. (*Bisbiglio e risa*).

Tuttavia, o signori, io sarei ingiusto se non riconoscessi altamente la somma moderazione, l'alta convenienza che ha preseduto a questa discussione, moderazione e convenienza che onora altamente il nostro Parlamento. Sarei poi colpevole di ingratitudine se io non riconoscessi che l'oratore, il quale parve tener ieri più desta l'attenzione della Camera, usò in questa lotta armi talmente cortesi da togliere ogni amarezza alla sua opposizione. (*Bisbiglio*).

Mi corre inoltre l'obbligo di ringraziarlo della dichiarazione che egli volle far precedere al suo discorso, con cui fece promessa di accordare al ministero nella ventura sessione, in vista delle gravi circostanze in cui versa il paese, il suo appoggio, promessa a cui prendo atto, (*sussurro a sinistra ed a destra*), promessa che io apprezzo altamente, poichè se le circostanze consentono che l'onorevole oratore possa mandarla ad effetto, noi possiamo ripromettercі che se nella ventura sessione egli impiegherà nel difendere il ministero, una parte sola del molto ingegno che ha fin qui spiegato nel combatterlo, noi possiamo ripromettercі, dico, di vederci appianata di molto la via nel parlamentare arringo. (*Movimenti*).

Gli onorevoli oratori che hanno finora parlato, hanno considerato la questione sotto tanti aspetti, che non mi sarebbe possibile il tener dietro a ciascheduno dei loro discorsi senza abusare soverchiamente dell'attenzione della Camera, e senza dare al mio dire eccessive dimensioni. Io stimo quindi cosa più opportuna di farmi soltanto a spiegare alla Camera, quali furono le intenzioni del ministero e i motivi della sua condotta; nell'esporre queste spiegazioni io spero di trovar campo opportuno per ribattere, se non tutte, almeno la massima parte delle obbiezioni che si vennero adducendo in questa discussione.

Io debbo anzi tutto esporre perchè il ministero abbia creduto necessario di fare qualche cosa relativamente alla stampa; in secondo luogo spiegare quali fossero i motivi, pei quali il ministero ha creduto che la riforma dovesse limitarsi alla repressione di quei reati che si riferiscono alla politica estera; e finalmente dichiarare le ragioni per cui, nelle attuali contingenze, egli abbia stimato che il solo rimedio opportuno fosse il modificare un solo articolo della legge attuale della stampa, deferendo ai tribunali ordinari la cognizione dei delitti che riflettono i capi degli esteri governi.

Fra i problemi, o signori, che presenta la moderna legislazione e l'ordinamento delle libere istituzioni, io credo che il più difficile, il più malagevole a sciogliersi in modo soddisfacente sia quello della libertà della stampa. Difatti, quantunque essa sia di data recente, fu già oggetto di una infinità di leggi, le quali, convien dirlo, non raggiunsero lo scopo che si proponevano. Il conciliare l'esercizio della libertà colla repressione degli abusi che ne possono nascere, è impresa, non che difficile, oso dire impossibile. Quindi la necessità di contentarsi di leggi imperfette.

Nella prima tornata l'onorevole mio collega il presidente del consiglio esprimeva la speranza che i progressi della ragione e degli studi condurrebbero alla compiuta soluzione di questo problema. Io in verità non divido questa speranza, e non esito a confessare che in fatto di stampa noi avremo sempre una legislazione più o meno imperfetta.

Dopo questa dichiarazione, non troverà strano la Camera che io ritenga la nostra legge sulla stampa come assai imperfetta, e di ciò non se ne avranno a male quegli onorevoli miei colleghi ed amici che ebbero non poca parte nella sua compilazione.

Tuttavia debbo soggiungere contener questa legge a parer mio, più che la parte ordinaria d'imperfezioni che hanno la massima parte delle leggi sulla stampa. Essa è in molte parti difettosa, difettosissima poi in quella parte che riflette la composizione dei giurati. Questa verità era da molto tempo sentita dal ministero, quindi da molto tempo esso avea preso ad esame la questione, se fosse conveniente ed opportuno di modificare la legge sulla stampa e di cercare, mantenendo il principio di libertà, di frenare gli abusi della stampa medesima. Ma, o signori, in fatto di leggi sulla stampa conviene avvertire ad una cosa, che le leggi repressive debbono considerarsi non solo dal lato intrinseco del merito scientifico, del merito legale, ma altresì da quello dell'opportunità, la quale deve risultare dalla gravità degli abusi che è necessario frenare, e dagli effetti che questi abusi possono produrre nel paese.

Il ministero di ciò convinto esaminò la quistione sotto un duplice aspetto, cioè rispetto alla politica interna e rispetto alla politica esterna. Riguardo alla politica interna, il ministerò studiò quali fossero gli effetti della legge sulla stampa; non potè disconoscere che gli abusi e gli eccessi di questa non avevano prodotto nel paese inconvenienti così gravi da rendere urgenti dei nuovi provvedimenti ed una più efficace repressione.

Infatti, o signori, questo non farà maraviglia se ponete mente all'effetto che deve produrre la stampa rispetto alla politica interna; ed io non esito a dichiarare, che in condizioni normali, cioè quando un popolo giunto ad un certo grado di civiltà, non si trova agitato da straordinarie passioni, non è in balia di avvenimenti eccezionali, io dico, che in queste circostanze, gli eccessi della stampa non possono portare gravi inconvenienti.

Dico inoltre che relativamente alla politica interna, la repressione quando oltrepassa un certo limite, invece di portare utili effetti ne produce dei pessimi, ed invece di raggiungere lo scopo che il legislatore si prefigge, conduce a conseguenze affatto contrarie.

E questa mia opinione io credo di poterla corroborare e coi ragionamenti e coi fatti.

Per ciò che riflette la politica interna, o signori, gli eccessi e gli errori della stampa trovano per così dire un antidoto nell'esperienza di tutti i giorni, nel buon senso della nazione, la quale può giudicare di per sè, se i giudici della stampa siano o non esatti, se siano giusti od ingiusti, moderati od esagerati.

Quando la stampa nei suoi giudizi trasmoda, sia riguardo agli individui ed al governo, come in punto alle teorie politiche, essa a poco a poco perde del suo credito.

Quando un uomo si trova ogni giorno accusato dalla stampa, e che i fatti vengono ogni giorno a smentire coteste accuse, la stampa, o signori, perde la potenza di menomare od accusare la riputazione degli uomini politici, e questo parmi sia stato confermato dalla storia del nostro paese.

Noi abbiamo attraversato tempi difficili, nei quali le passioni erano agitate e la stampa era severa ed ingiusta verso gli uomini che avevano ingerenza nella cosa pubblica negli ultimi anni.

Ora, o signori, io non vedo che le accuse, le ingiurie, le calunnie della stampa abbiano modificato l'opinione che il pubblico aveva sopra quegli uomini, alcuni dei quali allora più in uggia alla stampa e continuo bersaglio ai suoi attacchi, sono al presente, non dirò più popolari, ma certamente non più impopolari di quello che lo fossero nel 1848 e nel 49.

Valerio Lorenzo. Questo è frutto della battaglia di Novara.

Ministro delle finanze. La stessa cosa dirò rispetto agli atti del governo. Quando la stampa attacca con violenza il governo, espone in falsa luce i suoi atti, gl'imputa ogni sorta di perversi progetti; se i fatti vengono a smentire tali accuse, io non dubito di asserire che questa stampa perde il suo credito e riesce affatto innocua rispetto al governo.

Da ultimo, riguardo agli ordini interni, io stimo che poco giovi la repressione della stampa, ed anzi che quella che rappresenta i partiti estremi sia più pericolosa quando una legge repressiva la costringe a mascherare le sue opinioni ed a gettare sopra esse un velo che le renda più misteriose, cioè meno soggette ad essere comprese e ponderate dal popolo.

Io tengo per fermo che, in massima generale, i partiti estremi non rappresentano mai che una piccola minoranza della nazione e che questi partiti eccentrici non sono temibili se non quando possono farsi gli organi dei sentimenti, dei desiderii della maggioranza, e che possono, velando la loro vera intenzione, presentarsi al pubblico come i più ardenti apostoli delle riforme che la maggior parte del paese reclama.

Ora, io ripeto, se lasciate una larga libertà ai partiti estremi, essi non potranno continuare a rappresentare puramente la parte dei moderati difensori dei diritti della maggioranza, ma abbandonati al proprio impulso, a poco a poco getteranno la maschera; saranno condotti a presentarsi al pubblico sotto il vero loro aspetto, e quando, giunti a quel punto, daranno a conoscere l'intima loro natura, essi saranno poco o nulla temibili.

Infatti, o signori, le leggi repressive se rimangono nella sfera della legalità, se cioè si contentano di definire i delitti, senza lasciarne la definizione all'arbitrio dell'uomo, non giungono mai ad impedire la manifestazione del pensiero; giungeranno però a modificare la forma che vestirà il pensiero nella sua manifestazione. Ora, quanto ai partiti estremi, essi saranno tanto più temibili, quando saranno obbligati a manifestare con forma più moderata le proprie opinioni, e questa mia dottrina, credo, sia confermata e da fatti accaduti nel nostro paese stesso, e da quelli che avvennero presso varie altre nazioni d'Europa.

Dopo la battaglia di Novara, a cui accennò il deputato Valerio, non vi ha dubbio che esistesse nel nostro paese, non dirò già un gran partito repubblicano, ma vi fossero molti germi qua e là sparsi di repubblicanismo.

Valerio L. Domando la parola.

Ministro delle finanze. I disastri sofferti dalla nazione avevano suscitato dolori e turbamenti tali, che ove fossero stati sviluppati, potevano trascinare gran parte della nazione a quel partito. Questo partito trovò degli organi nel nostro paese (*segni negativi a sinistra*): ne trovò pochi o nessuno, se si vuole, nella nostra capitale, ma nella città di Genova ne trovò varii, e non capisco come ciò si voglia negare (*bisbiglio*), quando questi organi si vantavano ogni giorno, e senza mistero, di essere gli emissarii e gli interpreti di Mazzini. Questo, a mio avviso, invece di essere un male, fu un gran bene. Se il governo invece di mantenere la libertà della stampa in tutta la sua pienezza, e di poco curare questi attacchi del partito repubblicano, avesse voluto comprimere l'espressione di quest'opinione, io credo, che al presente questo partito sarebbe molto più temibile che non lo sia.

Io non dubito, che a menomare l'influenza dell'opinione repubblicana, assai più od almeno altrettanto quanto la polemica dei giornali moderati e costituzionali, abbiano contribuito le esagerazioni e le turpitudini dei giornali repubblicani che si pubblicano in Genova (*bene! bravo!*).

Quel che succedette presso di noi, è avvenuto in senso inverso in Francia e nel Belgio. In questi paesi, dopo il 1830 la stampa godette, rispetto alle cose interne, di una larghissima libertà. In entrambi quegli Stati la stampa ne abusò, ed il partito repubblicano stabilì degli organi per mezzo dei quali spiegò le sue dottrine nel modo il più violento. In Francia dopo l'attentato di Fieschi, si cercò di impedire la manifestazione delle opinioni repubblicane, e si sancirono le leggi di Settembre; nel Belgio non si fece nulla. In Francia si raggiunse fino ad un certo punto lo scopo che i legislatori si erano prefisso, poichè dopo le leggi di settembre i giornali non parlarono più di repubblica, nè di rivoluzione, ma ciò nullameno questi espressero le loro opinioni con frasi velate sotto metafore, e le sparsero in un modo molto più pericoloso, molto più efficace; e così, dopo le leggi di settembre, si vide il partito repubblicano crescere in Francia, mentre nel Belgio a poco a poco diminuì, e finì per iscomparire.

Ripeto essere ferma mia opinione, come è anche l'avviso del ministero, che in circostanze ordinarie, in tempi normali, gl'inconvenienti della stampa, per ciò che riflette la politica interna, non possano produrre gravi inconvenienti, od avere conseguenze tali da richiedere provvedimenti energici e straordinari di repressione (*Segni di adesione*).

Queste mie dichiarazioni basteranno, spero, a far convinta la Camera che io non posso nè punto, nè poco sottoscrivere all'opinione manifestata nella tornata di ieri dall'onorevole deputato Menabrea, non potendo il ministero in verun modo ammettere che sia necessario di mutare radicalmente la legge sulla stampa, nello scopo di rendere la repressione di questa molto più efficace. Il ministero non ha questa convinzione; i membri che lo compongono dichiarano anzi che, ove una tale proposizione fosse fatta nel seno di questa Camera, e partisse o dai banchi dei deputati, od, in altre circostanze, dai banchi del ministero, essi la combatterebbero risolutamente (*Molte voci.* Bravo! Bene!).

Forse questa mia dichiarazione sarà tacciata d'imprudente, poichè, dopo di essa, il ministero deve aspettarsi di perdere in modo assoluto il debole appoggio che da qualche tempo esso riceveva dall'onorevole deputato Menabrea e da' suoi amici politici (*Movimento*). Ma il ministero lo ha già dichiarato nell'esordire di questa discussione: nelle attuali gravissime circostanze, crede essere primo dovere d'ogni uomo politico di manifestare chiaramente e schiettamente le proprie intenzioni, di spiegare al cospetto del Parlamento e della nazione quale è lo scopo che si propone di raggiungere, quale è la condotta che intende tenere. Quindi desiderando che non vi possano essere illusioni a questo riguardo, io mi stimai obbligato a fare cotale dichiarazione; quantunque, lo ripeto, essa debba condannare il ministero alla perdita di un alleato potente per la parola, e debba costringere me forse a ricominciare le ostilità con l'onorevole deputato Menabrea (*Vivi segni d'approvazione*). Io mi rassegnerò a questa sorte. Già nel 1848 ebbi a pugnare contro di lui, io nelle file degli uomini moderati, egli associato agl'individui che rappresentavano l'opinione più avanzata; e mi rassegnerò di nuovo a combatterlo ora che è a capo di coloro che, a creder mio, si preoccupano delle idee di conservazione a tal punto da dimenticare i grandi principii di libertà.

Menabrea. Je demande la parole pour un fait personnel.

Ministro di finanze. Rispetto alle quistioni interne, il governo non ha lasciato di preoccuparsi, e di preoccuparsene gravemente eziandio per quanto risguarda la religione. Esso, non meno dell'onorevole deputato Pernigotti...

Asproni. Domando la parola.

Ministro di finanze .... che mi duole di non vedere al suo banco, desidera che la religione sia rispettata ed amata da tutti.

Il governo deplora gli abusi che la stampa ha potuto commettere in ordine alle materie religiose: ma in verità, dopo il più maturo esame, esso non ha saputo che si sarebbe potuto fare per reprimerli non solo, ma toglierli affatto di mezzo. Di fatti la legge ora vigente, per ciò che riflette i reati contro la religione è forse, di tutte le leggi sulla stampa, quella che stabilisce le penalità più severe.

La legge attuale conservò, se mal non mi esprimo, le disposizioni del codice penale. Ora questo codice è stato fatto molto prima che sorgessero presso noi le istituzioni liberali; è stato fatto in un tempo in cui non si poteva per certo accusare il governo di non favorire abbastanza le idee religiose. Se la legge attuale non ha potuto impedire i delitti contro la religione, questo prova, o signori, quanto sieno inefficaci le leggi repressive, quelle cioè che tendono ad impedire assolutamente tutti gli abusi della stampa.

Ma io confesso che mi recò non poca meraviglia l'udire l'onorevole deputato Pernigotti esprimere il suo timore sopra gli effetti della libertà rispetto alla religione.

Io penso che quand'egli manifestava tali paure, fosse ingiusto verso la religione stessa; perocchè, a creder mio, la religione nostra ha tali basi e tali fondamenta da poter resistere a ben altri pericoli che non sieno gli attacchi della nostra stampa.

Nè io cercherò d'avvalorare questa mia proposizione con ragionamenti teologici; invocherò solo la testimonianza della storia dei tempi passati e della storia contemporanea; invocherò solo l'esempio delle vicine nazioni. Inviterò, per esempio, l'onorevole canonico Pernigotti, e quanti potrebbero dividere le sue opinioni su questo punto, a paragonare lo stato della Francia attuale con quello in cui essa trovavasi prima del 1787.

In quest'ultima epoca, sicuramente la Francia non godeva, e non aveva mai goduto prima di libertà di stampa. Le offese contro la religione erano quivi punite colle pene le più severe, non solo pecuniarie e personali, ma persino con pene corporali, mentre quelli che lanciavano blasfemie, si condannavano niente meno che all'abbruciamento della lingua. Eppure si può dire avanti al 1789 che la religione era quasi sparita dalla Francia invece dal 1789 al 1822 questo paese ha sempre goduto più o meno della libertà della stampa. Questa stampa vi è sempre stata ostilissima alla religione; eppure è un fatto incontrastabile per tutti quanti hanno studiata alquanto la condizione attuale della Francia, che vi è ora molto più spirito di religione che non vi fosse sessant'anni fa.

Se si esamina poi la condizione degli altri paesi d'Europa, io credo che si possa affermare senza timore di venir contraddetto, che il sentimento religioso è più potente là dove la libertà della stampa in ordine alle cose religiose è più ampia. Io penso di non far torto a nessuno dicendo che il sentimento religioso è forse più diffuso in Inghilterra che negli altri paesi d'Europa. E basti avvertire questo fatto. Mentre noi cerchiamo di diminuire il numero delle feste e di rendere più mite la legislazione intorno all'osservanza di quelle che abolire non si possono, in Inghilterra invece tutti gli anni vediamo farsi proposte, le quali sono appoggiate da un numero rilevantissimo di membri del Parlamento, onde rendere più severe le già severissime osservanze delle domeniche.

Questo fatto parmi sufficiente a provare che in Inghilterra il sentimento religioso è molto più potente che non presso di noi. Ma, parlando più particolarmente della religione cattolica stessa, io credo che in nessuna parte dell'Europa i suoi ministri abbiano maggiore influenza sopra i popoli che nei paesi ove vi ha la più assoluta libertà, ed ove essa trovasi a fronte di altre religioni che ogni giorno la combattono colla stampa e colla parola.

Per provare questa mia asserzione, basti osservare che non vi ha clero in Europa, il quale abbia tanta influenza sulle popolazioni, quanto il clero d'Irlanda, quello del Belgio e quello di alcuni cantoni Svizzeri. Io abitai per qualche tempo il cantone di Ginevra, e posso affermare che il clero cattolico, a malgrado dei giornali che vi si stampano contro la religione cattolica, vi esercita una influenza incomparabilmente molto maggiore di quella che aveva il clero piemontese, quando fra noi non parlavasi ancora di stampa.

Io conchiudo, non già col dire che non si debba cercare d'impedire gli attacchi contro la religione, ma coll'asseverare che si esagera di molto, quando si pretende che questi attacchi possano porre in pericolo la religione stessa; chè anzi opino che questi attacchi avranno per effetto di porre i ministri dell'altare in grado d'impedire per parte loro forse qualche abuso, e di migliorare la loro condotta e i loro costumi (*bravo! bene!*).

Da questi miglioramenti la religione ritrarrà un vantaggio che supererà di gran lunga il nocumento degli attacchi cui va soggetta.

Quanto venni esponendo finora basta a dimostrare il perchè il ministero non ha stimato opportuno di presentare una legge sulla stampa che si estendesse alla politica interna. Vedendo che non v'era tale necessità e quindi vi sarebbe stata inopportunità nel provvedere a tale emergenza, esso non dissimulò gli inconvenienti della legge vigente, specialmente per la parte che riflette la formazione del giurì.

Fra tutti i sistemi che sono in vigore presso le nazioni più civili dell'uno e dell'altro continente, il ministero crede che il nostro sia il più difettoso. Per tale credenza esso desiderava, e desidera portare a questi difetti un rimedio: e quando venne in pensiero di riformare la legge sulla stampa, esaminò se avrebbe potuto emendare l'organizzazione dei giurati. Ma allorchè prese ad esaminare le molte difficoltà che siffatta riforma trae seco, le infinite questioni che essa deve sollevare, la necessità di maturare e ponderare ben bene il progetto ad essa relativo, ha creduto che non fosse nè opportuno, nè conveniente di trattare così grave questione in modo incidentale, e in occasione di una legge parziale

Alcuni oratori, e in ispecie gli onorevoli Pescatore e Lanza hanno rimproverato il ministero di essersi lasciato spaventare dalle difficoltà della riforma. L'uno e l'altro hanno indicato essere dessa assai facile: anzi l'onorevole Pescatore conchiudeva il suo discorso col dire che questo era un affare di scelta, che bastava prendere le leggi esistenti in altri luoghi e copiarle. Ma, cosa strana! egli stesso si allontanava da questa sua conclusione, poichè presentava un suo progetto (l'onorevole Lanza dice che è in vigore in qualche paese, a me però è riuscito affatto nuovo) il quale avrà probabilmente molto merito, ma che se debbo giudicare dall'effetto che produceva sulla Camera, in ispecie fra gli amici politici dell'onorevole proponente, correrebbe pericolo di incontrare molte e vivissime opposizioni.

Voci a sinistra. È vero! È vero!

Pescatore. Domando la parola.

Ministro delle finanze. La riforma del giurì, lo ripeto, importa una delle più gravi questioni che si possano suscitare e presentare in Parlamento; e dico che non si poteva per una misura secondaria compromettere la riforma di tale istituzione, la

quale è una delle basi, uno dei perni d'ogni civile e libero reggimento.

Il ministero adunque ridusse l'idea di riformare per ora la legge sulla stampa per ciò che riflette la politica interna. Esso riconobbe che vi era una parte di tal legge che richiedeva una riforma, quella dell'organizzazione dei giurati; ma, non veggendo l'urgenza di tale riforma, ha stimato più opportuno rimandarla ad epoca più adattata alla discussione di una questione cotanto vitale. Fu perciò ch'ei si attenne unicamente a presentarvi provvedimenti circa gli effetti della nostra stampa per ciò che riflette l'estera politica. E qui, o signori, permettemi che io mi spiegi colla medesima franchezza che adoperai rispetto a ciò che riflette le nostre cose interne (*Udite! Udite!*).

Il ministero, se ha riconosciuto e riconosce che la stampa produce grandi benefizi per ciò che riguarda l'interna politica, dirò schiettamente non aver esso la stessa opinione per ciò che si riferisce alla politica estera. Io penso che la stampa possa giovare pochissimo quando prende a trattare questioni che non riflettono il paese, e ne dirò i motivi. Per primo, è molto difficile che si possano pienamente emendare gli abusi della stampa.

Trattando infatti di avvenimenti che si compiono in lontananza, il pubblico non può correggere col proprio giudizio, coll'apprezziazione dei fatti che cadono sotto i suoi occhi, le esagerazioni, gli errori in cui incorre la stampa.

In secondo luogo la stampa, quando tratta della politica estera, non reca vantaggio a coloro cui vorrebbe giovare, ma si invece nuoce.

Se essa prende a combattere i governi stranieri, prende a propugnare la causa di una parte dei cittadini di un estero paese, che essa reputa oppressa, probabilmente essa viene esclusa dallo Stato a cui si riferiscono le sue critiche; e quindi non può modificarvi le opinioni, non può portare un sollievo, un giovamento, una consolazione a coloro dei quali si fa a patrocinare la causa.

Ma mentre essa è esclusa dai caffè, dai gabinetti e dalle letture dei privati, questa stampa è letta dai governi, e così da coloro contro di cui si rivolgono le sue accuse, e, diciamolo pure, le sue ingiurie ed i suoi oltraggi, i quali certo non producono altro effetto che d'irritarli maggiormente, e forse di aggravare la condizione di quegli stessi cui si vorrebbe giovare.

(*La continuazione domani*).

Menabrea. Dichiara che egli sosterrà sempre quanto ha ieri esposto alla Camera.

Bottone legge un lungo discorso nel quale ha ripetuto gli argomenti degli altri oratori che lo precedettero, conchiudendo contro ambo i progetti.

La Camera si scioglie alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sul progetto di riforma della legge sulla stampa.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Visto l'art. 2 della legge 4 ottobre 1848:

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. Per gli esami di magistero in tutte le università del regno è approvato il regolamento annesso al presente decreto, e firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il nostro ministro segretario di Stato suddetto è incaricato della esecuzione del presente decreto da registrarsi al controllo generale, da pubblicarsi e da inserirsi nella Raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino addì 1 febbraio 1852

VITTORIO EMANUELE. *Farini.*

Regolamento per gli esami di magistero.

CAPO I. — *Del Magistero.*

1. Gli esami di magistero si danno dalla Facoltà di lettere e filosofia, di scienze fisiche e matematiche rappresentate da speciali commissioni create ogni anno nel modo infra stabilito.

2. Questi esami si compongono di tre distinti esperimenti, due scientifici ed uno letterario, i quali comprendono le materie che sono oggetto dell'insegnamento secondario ugualmente prescritto a tutti i collegi dello Stato.

3. Uno degli esperimenti scientifici versa sulle questioni di logica, metafisica, aritmetica, algebra e geometria, che saranno estratte a sorte dai programmi A e B, annessi al presente regolamento.

L'altro esperimento scientifico versa sulle quistioni di etica e di fisica estratte dai programmi G e D, annessi pure al presente regolamento.

L'esperimento letterario consta di due saggi, l'uno scritto, l'altro verbale, e comprende le materie che saranno descritte in appresso.

4. Tutti gli sperimenti verbali del magistero si danno in pubblico e ad un solo candidato per volta.

5. Gli esami di magistero hanno luogo compiuto il corso di filosofia.

Tuttavia, sino a contraria disposizione, i candidati potranno sostenere i tre esperimenti, parte terminato il primo anno di filosofia e parte compiuto l'intiero biennio.

CAPO II. — *Dell'ammessione agli esami e del tempo prefisso ai medesimi.*

6. In tutte le università del regno, per essere ammessi ai tre esperimenti di magistero, ogni candidato dee presentare al presidente dell'università:

1. La fede di nascita debitamente legalizzata, da cui risulti avere l'età di sedici anni.

2. La carta d'ammessione comprovante che il candidato ha compiuto lo studio della rettorica e della filosofia nelle scuole pubbliche e che ne ha sostenuto con esito favorevole l'esame finale.

3. La quitanza del seguito pagamento del deposito.

7. Se il candidato ha studiato sotto istitutori privati, approvati secondo il prescritto dalle vigenti leggi, dovrà, oltre la fede di nascita e la quitanza del deposito, presentare un certificato che comprovi di avere compiuti gli studii analoghi ai corsi di rettorica e di filosofia che si danno nei collegii pubblici e la quitanza di pagamento del relativo minervale.

I certificati di studio privato debbono essere conformi al modello annesso al presente regolamento, e legalizzati dal sindaco del comune in cui risiedono gl'institutori privati.

8. I candidati, che intendono di sostenere alcuno dei tre esperimenti dopo il primo anno di filosofia, dovranno comprovare nei modi sovra stabiliti di averne compiuto il relativo corso, e potranno esservi ammessi all'età di quindici anni.

9. Unitamente ai titoli menzionati agli articoli 6, 7 e 8, il candidato dovrà porgere una domanda, scritta intieramente di suo pugno, secondo la formola annessa del pari a questo regolamento.

Il consultore, esaminata la regolarità dei titoli, li trasmette colle sue conclusioni al preside della classe di lettere, se si tratta dell'esperimento letterario, al preside della classe di filosofia se l'esperimento versa sulla logica e geometria, o al preside delle scienze fisiche se l'esame si riferisce all'etica e alla fisica.

I presidi delle classi predette stenderanno il decreto di ammessione del candidato.

10. Il segretario della facoltà, presi gli ordini del preside o vice-preside, indica al candidato il giorno e l'ora in cui dovrà presentarsi all'esperimento.

È dovere del preside o vice-preside, nello assegnare il giorno dell'esame, di seguire l'ordine di iscrizione dei candidati.

Una tabella nominativa da affiggersi alle colonne dell'università indicherà il giorno e l'ora fissata a ciascun candidato. Questa tabella si pubblicherà almeno un giorno prima di quello stabilito per l'esame.

11. Se il candidato, senza legittima causa, non si presenta all'esame nel tempo assegnato, l'ammessione al medesimo gli può essere differita sino al termine della sessione degli esami, ed anche, secondo le circostanze, fino alla sessione successiva.

Della legittimità della causa addotta conosce il preside, e sui richiami contro il medesimo pronuncia il consiglio universitario.

12. Le sessioni per gli esami di magistero sono due:

La prima sessione comincia quaranta giorni prima della chiusura di ciascuna università, e dura per venti giorni successivi.

La seconda incomincia il giorno dopo l'apertura di ciascuna università, e dura per 20 giorni successivi.

13. Durante la prima sessione sono tenuti a presentarsi per l'ammessione all'esame:

1. Tutti i candidati che aspirano ad entrare nei corsi regolari della facoltà in principio dell'anno scolastico.

2. Quelli che furono rimandati nella sessione antecedente.

14. Nella seconda sessione sono ammessi soltanto:

1. Quelli che per cagione di malattia od altro grave motivo, riconosciuto dal consiglio universitario, furono impediti di presentarsi nella prima sessione.

2. Quelli che furono rimandati nelle sessioni antecedenti.

15. Le domande coi relativi titoli per l'ammessione agli esami di magistero debbono presentarsi possibilmente prima dell'apertura delle sessioni degli esami, od almeno in principio delle medesime.

Le domande che non siano state presentate entro i primi quindici giorni della prima sessione o dentro i primi otto giorni della seconda sessione, non danno ragione all'ammessione agli esami. (*Continua*).

S. M., in udienza del 4 gennaio p. p., ha conferito la decorazione dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro:

Al conte Gabaleone Roggero di Salmour, vice-presidente del consiglio generale delle carceri dei regi Stati.

Ad Edmondo Duspitiaux, ispettore generale delle carceri del Belgio.

A. L. Moreau-Christophe, ispettore generale delle carceri di Francia.

— S. M., con decreto del 25 gennaio scorso, si è degnata di nominare il sig. Bruno Severino a sensale di merci (escluse le sete), per esercitare le sue funzioni in questa capitale.

— In applicazione dell'art. 3 della legge 7 luglio 1851, approvativa del bilancio passivo del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, S. M., con decreti firmati nelle udienze del 4 gennaio p. p. e 1 febbraio corrente, ha confermato il trattenimento di aspettativa di cui erano provveduti i seguenti individui:

Perrin avv. Giovanni Giacomo, già giudice di mandamento.

Bel avv. Francesco, id.

È giunto in Torino il sig. Erskine, testè nominato da S. M. la regina Vittoria a segretario della legazione britannica in questa città in surrogazione del sig. Bugham.

Giovedì scorso sono partiti per Firenze il sig. C. de Brouckère, ministro plenipotenziario di S. M. il re dei Belgi, e per Milano il signor conte Wachtmeister, ministro plenipotenziario di S. M. il re di Svezia presso le diverse corti d'Italia.

TORINO, 5 *febbraio*. — Splendido e lieto, quanto il primo, fu ieri sera il secondo ballo a Corte. Poc'oltre la mezzanotte le LL. MM. lasciarono le sale. Le danze si chiusero verso le due. (*G. Piem.*).

MODENA. — Dalla statistica generale del ducato di Modena, recentemente pubblicata, risulta che la popolazione degli Stati estensi ascende a 575,410 persone, divisa in 289,960 uomini, e 285,450 donne. Fra este si contano: 227,586 possidenti; 3586 ecclesiastici; 7021 militari; 2648 esercenti professioni ed arti liberali; 3623 impiegati; 15,723 negozianti; 40,075 artigiani; 337,507 contadini; 11,577 pastori; 109,500 operai, giornalieri e servienti; 2821 ebrei; 212 protestanti; 19,076 mendicanti.

ROMA, 31 *gennaio*. — Il *Giornale di Roma* del 30 contiene un decreto per promuovere la causa di beatificazione e canonizzazione di Steffano Bellesini; e il *Giornale di Roma* del 31 due simili decreti per la beatificazione di Gherardo Majella e di suor Maria Crocifissa.

— S. E. il sig. conte di Rayneval, ambasciatore della Repubblica francese presso la Santa Sede, negli scorsi giorni in udienza privata rimise al santo padre una lettera del presidente della Repubblica, colla quale si notifica la forte maggioranza dei voti all'appello fatto alla nazione con l'atto del 2 dicembre 1851, conferendo a lui la presidenza decennale col mandato di formare una nuova costituzione.

NAPOLI. — Il 26 vi fu un nuovo consiglio di Stato presieduto dal re.

— Sono pubblicati alcuni decreti relativi alla magistratura. D. Luigi Pionati è nominato consigliere della corte suprema di giustizia colle funzioni di presidente della gran corte civile di Napoli. È pur richiamato nella corte suprema di giustizia in Napoli. D. Beniamino Caracciolo.

— Si legge nel *Giornale ufficiale* del 27 scorso mese:

La notte del 15 al 16 corrente verso le otto pomeridiane gli abitanti di Reggio udirono un forte rombo in aria, e questo fu subito seguito da un tremuoto che durò circa 10 secondi, e che rinnovossi tre ore dopo durando altri 4 secondi. Da quel tempo fino alla data del 21, ultima a noi pervenuta, il tremuoto non ha cessato di farsi colà sentire di giorno e di notte, or più or men gravemente, producendo col pubblico terrore lievi lesioni negli edifizi, e segnatamente in quello della gran corte, per la quale si andava già in cerca di stanze da addirsi temporaneamente alle sue sessioni.

— È giunto in Napoli da Roma il conte di Kiutore, pari d'Inghilterra.

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli 24 gennaio all'*Oss. Triest.*:

Un importante caso ebbe luogo in questi giorni qui a Costantinopoli, il quale pose in movimento tutti i ministri della Porta. Trattasi della fuga di uno dei primi banchieri armeni, Missak il quale lasciò Costantinopoli il 16 di questo mese unitamente a suo figlio, allontanandosi dalla Turchia, e ripassando in Odessa, col vapore russo che fa i viaggi regolari fra queste due piazze. Egli era il banchiere del granvisir, del ministro degli affari esteri, e di molti altri pascià. Bisogna avvertire che egli aveva verso il governo un debito di circa tredici milioni di piastre; oltracciò si era assunto in proprio nome parecchi *mukatà* (dogane e appalti), per i quali restò debitore di altri 14 milioni circa. Il ministro delle finanze insisteva fortemente perchè pagasse il suo debito; e durante l'ultima settimana lo minacciò perfin di arrestarlo se non gli portasse un grosso acconto. Missak faceva presente al ministro delle finanze com'egli fosse creditore di considerevoli somme verso tutti i suoi pascià, i quali non lo pagavano; ma il ministro fu irremovibile nella sua risoluzione. Quindi Missak perdette ogni speranza, e vedendosi abbandonato anche dal granvisir dal quale sperava soccorso e protezione, si risolse finalmente a lasciar la patria, i parenti, gli amici e le sostanze.

Prima della sua partenza e nel corso di due o tre giorni, esso acquistò lire sterline dalle primarie case di commercio, pagandole in contanti, e persino a p. 116 1/2 per cadauna. Si calcola ch'egli abbia preso seco circa 400,000 lire; più l'effettivo che gli deve essere venuto nelle mani.

Lunedì scorso questo fatto fu recato a cognizione del sultano e del ministro delle finanze stesso, il quale si porta spesso al palazzo imperiale. Il sultano fece chiamare subito il ministro degli affari esteri, il quale dovette giustificarsi sopra alcune circostanze riguardo il passaporto, del quale potè provvedersi il fuggitivo Missak.

Anche alcuni commercianti sono creditori di Missak; taluni sono guarentiti da stabili, e altri saranno pagati indubitatamente in Odessa.

Quest'è l'oggetto che ha occupato il nostro pubblico in tutto il corso di questa settimana.

Il governo ha fatto suggellare il magazzino di Missak, e prese possesso delle sue chiavi, carte, libri, nonchè della casa che abitava.

Mercoledì il signor marchese de Lavalette, ambasciatore di Francia, andò alla Porta presso il granvisir, col quale ebbe un'ora circa di conferenza; indi si recò dal ministro degli affari esteri, con cui si trattenne circa un'ora. La vertenza dei luoghi santi ebbe la sua soluzione secondo i trattati del 1760. Di questo posso darvi l'annunzio positivo; però non sono in grado di dirvi con precisione in qual modo sia seguita questa soluzione. Si afferma generalmente che ambe le parti rimasero soddisfatte. Corre voce che il Santo Padre dovrà mandare un patriarca in Gerusalemme per risiedervi.

Giovedì alcuni ministri furono incaricati di portarsi presso il ministro delle finanze, col quale ebbero un lungo abboccamento e presero cognizione dei debiti dei *saraffi* (banchieri) nel dipartimento stesso.

Mercoledì dopo che il marchese de la Valette si fu allontanato, tutti i ministri vennero convocati in consiglio privato negli appartamenti del granvisir, ove restarono per più ore in conferenza. Lo stesso giorno il granvisir si recò al palazzo imperiale per informare il sultano riguardo gli affari pendenti e ricevere i suoi ordini.

SPAGNA. — MADRID, 28 *gennaio*. — Si legge nell'*Heraldo*:

Crediamo di poter annunciare come cosa positiva che il governo inglese non ha voluto accettare la demissione presentata dall'ambasciatore di S. M. B. a Madrid, lord Howden, che lo stesso nobile lord avea mandata non appena lord Palmerston si ritirò dagli affari. Gli è questa una prova di più che il gabinetto inglese si atterrà alla medesima politica che aveva seguita lord Palmerston.

Quanto a noi, siamo lietissimi che lord Howden resti nella nostra capitale: perocchè sarebbe cosa assai difficile che l'Inghilterra trovasse un agente più idoneo per rappresentarla a Madrid, e per conservare e assodare que' vincoli d'amicizia e di buon accordo tanto profittevoli ai due paesi.

FRANCIA. — PARIGI, 31 *gennaio*. — Scrivono all'*Indép. Belge*:

Un altro conflitto che si era preveduto sembrerebbe dover scoppiare tra il ministero della polizia ed il ministero dell'interno. Si annunzia che quest'ultimo dipartimento sembra debba ritenere l'ufficio della stampa e la censura che dovevano essere trasportati, come si sa, al ministero di polizia. Se il ministero di polizia tiene duro bisognerà aspettarsi a delle dissenzioni.

Per terminare la spossessione dei redattori del *Constitutionnel* disinteressandoli tutti successivamente, il governo, si dice, darà la direzione della stamperia nazionale al sig. Granier di Cassagnac. Nel caso che quest'ipotesi si realizzasse non ho bisogno di aggiungere che una posizione migliore ancora ricompenserebbe i servigi del signor di Saint-George, il titolare attuale della stamperia nazionale. Si parlò di lui per la prefettura della Senna; se il governo si decidesse a rimpiazzare il sig. Berger non si potrebbe fare una scelta più generalmente approvata.

Il fratello del signor Véron non è stato nominato direttore del magazzino dei tabacchi, come si era detto, ma rimpiazza come magazziniere un impiegato revocato per cattiva gestione. Si valuta nondimeno a 9,000 franchi all'anno le eventualità dei benefizii che si ponno realizzare in questo posto sui prezzi. Una lista di candidati al corpo legislativo ha circolato quest'oggi nei giornali; non è però certa. Si afferma che il signor di Cesena tra gli altri non si presenta.

Il signor Mathieu de la Rédorte non è deciso neppur lui a rappresentare l'opposizione nel Lot dove sarebbe certo di essere eletto; ma è positivo che il signor Peupin Leballeur si presenta come candidato nel dipartimento di Seine-et-Marne in concorrenza del candidato del governo. Una di lui lettera non lascia verun dubbio a questo riguardo.

— La circolare del signor di Persigny in favore degli insorti di dicembre ha prodotto il miglior effetto sulla classe borghese e sulla popolazione operaia. Essa neutralizza in parte il cattivo effetto che produssero nelle provincie gli arresti, le condanne e le deportazioni politiche. Cosa domandavano, cosa desideravano soprattutto i nostri operai? Che si impadronissero dei capi della rivolta, delle teste della colonna giacobina, dei seminatori di intrighi, ma almeno far grazia agli operai sgraziati che la miseria e la ignoranza spingeva alle barricate. (*Indép. Belge*).

— Si annunzia che il signor Lireux è stato messo in libertà.

— È a torto che parecchi giornali hanno annunziato la partenza del signor Carlo Hugo per il Belgio. Il signor Carlo Hugo appena uscito dalla Conciergerie dove scontò la sua condanna di sei mesi di prigionia per delitto di stampa, non partirà che entro la corrente settimana. (*Estaffette*).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 30 *gennaio*. — *Deliberazione della Dieta germanica.* Seduta del 25 novembre. Affare concernente l'abrogazione delle costituzioni pei ducati di Anhalt-Dessau e di Anhalt-Kothen. L'inviato che rappresenta la 15.a voce ha annunciato che era stato incaricato dal ministero del ducato di Anhalt-Dessau e d'Anhalt-Kothen di notificare alla Dieta che S. A. il duca regnante aveva giudicato a proposito di abrogare sotto la data del 4 di questo mese (novembre 1851) le costituzioni dei ducati di Anhalt-Dessau e di Anhalt-Kothen delli 28 e 29 ottobre 1848. I motivi di questa misura sono indicati nelle ordinanze pubblicate a questo riguardo sotto la data del 4 novembre, ordinanze che furono state rimesse in pari tempo dal detto inviato affine che la trasformazione che deve subire in seguito di queste ordinanze la situazione politica dei ducati di Anhalt-Dessau e di Anhalt-Kothen sia portata officialmente a conoscenza dell'alta Dieta germanica.

La Dieta decise che quest'affare sarebbe rimandato alla commissione nominata nella seduta del 23 agosto. (*Journal de Francfort*).

FRANCFORT, 30 *gennaio*. — Il richiamo di lord Cowley, nominato ambasciatore a Parigi, ha fatto una spiacevole sensazione nei circoli della nostra città, atteso che questo diplomatico era molto stimato.

BERLINO. — Ecco le basi principali del progetto di legge che il barone di Manteuffel presidente del consiglio si propone di presentare agli Stati sulla composizione della prima Camera. La nomina dei membri di questa Camera è riservata esclusivamente al re, che dovrà sceglierli nelle famiglie istoriche che comprendono: 1. I principi della famiglia reale e quelli di Hohenzollera; 2. I membri dell'antica nobilità immediata; 3. I grandi proprietari fondiari qualunque siano; 4. e 5. Le autorità dell'armata e dell'amministrazione.

(*Gazzetta d'Elberfeld*).

GOTHA. — La 28.a Camera di Gotha ha rigettato, come si era preveduto, con 12 voti contro 11 le proposizioni del governo concernente la giunzione dei due ducati di Gotha e di Cobourg, come pure la revisione della costituzione. Il ministro Seebaels ha subito sciolto la Dieta in nome del duca.

Nella seduta del corpo legislativo di Brema del 28 è stata discussa di nuovo la proposizione del Senato relativa al diritto di associazione. Essa non è stata adottata.

La borghesia ha ripetutamente invitato il Senato a nominare dei membri per una deputazione mista affine di esaminare se i paragrafi della costituzione invocati dal Senato sono in contraddizione colle leggi federali. Il corpo legislativo contesta che le società politiche di Brema abbiano delle tendenze anarchiche ed invita il Senato a servire contro quelle che potessero essere tentate di circondarsi con dei fini di distruzione. La mozione del Senato sulla stampa sarà quanto prima discussa.

Vi ricorderete di una mozione di urgenza del signor Scheerer, nella seconda Camera prussiana, la quale tendeva ad annullare un voto col quale la Camera, sulla proposizione del signor Vincke, aveva invitato la commissione a sollecitare la sua relazione sulle mozioni concernenti la ristorazione degli Stati provinciali. La commissione nominata per presentare una relazione sulla mozione Scheerer ammette l'urgenza e l'errore delle cifre quanto al numero dei votanti. Tuttavia essa propone di passare all'ordine del giorno. Essa crede che una più grande esattezza nell'enumerazione dei voti non avrebbe modificato il voto.

(*Indép. Belge*).

AUSTRIA. — VIENNA, 28 *gennaio*. — Il congresso delle dogane ha terminato di deliberare sulle proposizioni fatte dall'Austria. Esso le ha adottate con qualche modificazione. Ora restano ad esaminarsi le relazioni fatte da parecchi sotto-commissarii.

Si cominciò dall'esame della relazione della quistione di sapere se le compagnie d'assicurazione d'uno Stato potessero fare delle assicurazioni per un altro Stato. La commissione si è pronunziata per l'affermativa ed il congresso ha adottato in massima le sue conclusioni. Nondimeno le disposizioni particolari subiranno dei cambiamenti di redazione. La proibizione dell'esportazione di armi e di munizioni dagli Stati austriaci è stata tolta. Si

dice, nei circoli bene informati, che sono già incominciate delle deliberazioni nella Dieta germanica per introdurre dei principii uniformi nelle costituzioni degli Stati tedeschi.

VIENNA, 29 *gennaio*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Se sono bene informato l'ordine viene dato di ritirare dall'Holstein il corpo d'osservazione austriaco, e di farlo rientrare negli Stati imperiali. Ad eccezione di un reggimento che rimarrebbe in Amburgo, le altre truppe farebbero ritorno nei loro accantonamenti in Boemia ed in Ungheria.

Il generale conte Mensdorff che è in procinto di ritornare a Kiel non vi farà che un breve soggiorno.

Si parla sempre della riunione del ministero dell'istruzione pubblica con quello dell'interno, e del ministero dell'agricoltura con quello del commercio.

I progetti della direzione suprema dei due ministeri del commercio e delle finanze riuniti sono, si dice, di già sottomessi alla sanzione dell'imperatore.

Il vostro corrispondente di Francoforte ha ben ragione di rivocare in dubbio l'autenticità d'una voce sparsa alla borsa di Francoforte, secondo la quale il ministro di finanze dell'Austria progetterebbe lo stabilimento di un' imposta dell'1 per cento sul capitale, imposta che colpirebbe tutti i detentori degli effetti dello Stato. Posso assicurarvi che una tal voce è priva affatto di fondamento.

RUSSIA. — Scrivono da Posen, 28 gennaio: I giornali russi pubblicano l'ukase concernente lo stabilimento d'una strada ferrata tra Varsavia e Pietroborgo. La strada è divisa in 8 sezioni. I lavori cominceranno simultaneamente. Sappiamo che due corpi d'armata sono destinati pei lavori di costruzione. Si pensa che la strada sarà terminata entro tre o quattro anni al più tardi. Si stabilirà quindi un'altra strada ferrata tra Varsavia e Mosca.

(*Gazzetta di Colonia.*)

STATISTICA DELLE TERRE COLTIVABILI IN EUROPA.

Sopra 100 ettari di terreno l'Inghilterra ne conta 55 di coltivati; la Francia 54; il Belgio 48; la Danimarca 40; la Prussia 40; l'Italia 30; il Portogallo 30; l'Alemagna e la Spagna 27; la Svizzera 25; l'Olanda e l'Austria 20; la Russia e la Polonia 18; la Svezia e la Norvegia 14.

— La Francia contiene 52,768,618 ettari divisi come segue:

1. Terre lavorabili	Ettari	25,559,155
2. Prati		4,834,624
3. Vigne		4,134,822
4. Giardini e orti		643,699
5. Culture diverse		951,934
6. Lande e brughiere		7,799,672
7. Gerbi ecc.		64,490
8. Boschi		7,742,315
9. Stagni		209,432
10. Canali di navigazione		1,631
11. Area dei fabbricati		241,843
12. Proprietà non soggette ad imposte		2,905,008

— L'Inghilterra contiene	Ettari	30,956,772
Il Belgio		2,962.249
La Prussia		28,269,763
La Baviera		7,789,758
Baden		1,527,463
La Svizzera		4,081,112
Gli Stati Sardi		7,693,300
La Spagna		48,809,794
I Paesi Bassi		3,265, 521
La Danimarca		3,831,240
Lo Schleswig-Holstein		1,909,824
Svezia e Norvegia		85,445,978
La Russia		438,108,931
I due Mecklemburg		1,563,075
L'Annover		4,741,689
Il Regno di Sassonia		1,456,984
Il Wurtemberg		1,953,875
Il Granducato di Assia		840,544
L'Elettorato di Assia		1,182,466
Altri Stati Tedeschi		3,637,760
L'Impero d'Austria		66,232,664
La Toscana		3,250,825
Gli Stati della Chiesa		4,148,395
Le Due Sicilie		11,495,154
Altri Stati Italiani		1,290,268
Il Portogallo		8,199,000
La Turchia		69,401,000
La Grecia		7,618,469

Da questo quadro risulta che la Russia ha un territorio più che sestuplo di quello della Turchia, la quale viene in seconda linea; che le nazioni il cui territorio è più vasto sono dopo di queste due prime l'Austria, la Svezia, la Norvegia, la Spagna, l'Inghilterra e la Prussia.

— Ecco in quali proporzioni si divide il territorio agricolo di questi paesi, lasciando fuori la Francia la cui statistica è riferita più sopra:

	Giard. e Vigne	Prati	Boschi
Russia	61,625,000	6,125,000	469,000,000
Turchia	22,000,000	3,000,000	8,000,000
Austria	22,286,286	6,676,270	20,321,920
Svezia e Norvegia	1,565,592	1,926,558	55,662,137
Spagna	24,840,000	6,750,000	1,500,000
Inghilterra	7,659,356	10,954,792	. .
Prussia	12,314,663	3,637,400	6,071,500

NB. Oltre il territorio diviso come sopra in giardini, vigne, prati e boschi la Russia possiede in altra superficie

	Ettari	192.750,000
La Turchia		36.401.000
L'Austria		16,948,198
La Svezia e Norvegia		5,687,315
La Spagna		15,719,704
L'Inghilterra		. .
La Prussia		6,246,200

DECESSI *del 4 febbraio in Torino* N. 14

Totale N. 608

ULTIME NOTIZIE.

LEGGE ELETTORALE IN FRANCIA.

La nuova legge elettorale per la nomina dei membri del corpo legislativo è stata oggi pubblicata nel *Moniteur*. La nostra corrispondenza ne dà i principali ragguagli. Domani ne daremo il testo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 febbraio 1852.

Il *Monitore* di questa mattina pubblica alla fin fine la legge elettorale che il pubblico attendeva con impazienza. A norma di questa legge, il corpo legislativo sarà composto di 261 membri: l'Algeria e le Colonie non avranno deputati all'Assemblea: il voto è diretto, universale e segreto: i militari in attività di servizio non voteranno se non nel caso in cui si trovino presenti, al momento delle elezioni, nella Comune ove sono inscritti.

I collegi elettorali sono già convocati pel 29 del corrente mese, per cui giova sperare che i corpi costituiti comincieranno nel prossimo marzo ad occuparsi dei lavori legislativi.

Si attende pure d'ora in ora e con impazienza il discorso che la Regina d'Inghilterra pronuncierà questa sera in occasione del Parlamento.

I cambiamenti politici che hanno avuto luogo ultimamente in Francia, danno una maggiore importanza alle quistioni della politica esterna; mentre importa molto il conoscere l'attitudine delle potenze verso il governo di Luigi Napoleone, il quale riunendo nelle sue mani tutte le forze governative e militari della Francia può fare più che mai prevalere l'influenza di questa nella bilancia politica dell'Europa. Le risposte che finora le corti hanno date alla lettera del principe presidente, con cui loro comunicava la proroga del suo potere per altri dieci anni, sono amichevoli e approbative.

Corre voce che l'armata francese che occupa Roma, debba essere aumentata di altri seimila uomini e che il generale Gemeau sia per essere rimpiazzato dal generale Baraguey d'Hilliers. Non so quanta fede possa prestarsi a questa notizia; non vi ha alcun timore per parte delle popolazioni romane e le relazioni fra Parigi e Vienna sono oggigiorno le più amichevoli, nè si conferma punto che l'Austria concentri nuove forze in Italia.

— Il principe presidente ha ricevuto dalla Confederazione Svizzera la risposta alla lettera di notificazione riguardante i nuovi poteri conferiti al principe dalla nazione francese.

Questa lettera è stata rimessa al ministro degli affari esteri dal colonnello Barman incaricato d'affari della Svizzera.

— Vi sono in questo momento nelle prigioni di Mazas 1138 individui. Questi detenuti sono tutti estranei alla politica e sono stati condannati per delitti comuni.

— Una domanda di commutazione di pena segnata da 45 dei più notevoli abitanti di Bonnes è stata trasmessa dal sig. Joffiés; difensore di Mallet al principe presidente della repubblica. Questa domanda è appoggiata da tutti i membri del consiglio municipale di Bonnes. (*Patrie*).

APERTURA DEL PARLAMENTO INGLESE.

Sua Maestà ha aperto in persona la sessione del Parlamento con le formalità d'uso. All'ora che S. M. doveva mettersi in via, da Buckingham Palace fino al palazzo del Parlamento un' immensa moltitudine era gremita nelle vie per contemplare il corteggio.

La Càmera dei lordi le di cui porte erano state aperte a mezzogiorno fu tosto ripiena di spettatori. Si notavano soprattutto più del consueto le mogli de' pari ed i figli loro, i quali ebbero l'entrata coi biglietti di favore. Il colpo d'occhio era brillante.

La Regina lasciò Buckingham-Palace a due ore meno un quarto. Il corteggio era magnifico, e venne accolto da numerosi applausi della folla.

A due ore ed un quarto il cannone annunziò l'approssimarsi della Regina al momento che la testa del corteggio giungeva alla Camera dei lordi.

Bentosto la Regina entrò preceduta dagli ufiziali della guardia, da quelli di sua casa, e seguita dai pari portanti la spada dello Stato, la corona, ecc.

Il principe Alberto condusse la Regina sul suo trono, ed egli si assise alla sinistra di S M. che aveva alla destra la dama d'onore.

Il lord cancelliere posto da presso alla Regina teneva in mano il discorso, che le rimise. Ognuno stava in piedi.

La Regina invitò l'Assemblea a sedersi, e l'usciere della bacchetta nera ha ricevuto l'ordine d'introdurre la Camera dei comuni; la Regina ha quindi pronunziato il discorso con voce chiara e distinta.

Ecco i passi più essenziali di questo discorso:

« Io continuo a mantenere le relazioni le più amichevoli con tutte le potenze estere.

« Io continuo a dare tutta la mia attenzione ai complicati affari dei ducati dell'Holstein e dello Schleswig.

« Ho luogo di credere che il trattato tra l'Alemagna e la Danimarca che è stato conchiuso l'anno scorso riceverà fra poco la sua piena ed intiera esecuzione.

« Voi avrete, a riguardo degli aumenti che figurano nel bilancio del presente anno, che superano quelli dell'anno scorso, delle spiegazioni, le quali spero, vi soddisferanno; e voi vedrete che esse si accordano con una stretta fedeltà ad una linea di politica pacifica, e che esse sono dettate da una saggia economia. »

Nessun'altra frase importante fuvvi in questo discorso.

I giornali annunziano che uno dei deputati della capitale; il signor Beniamino Hall, rappresentante del distretto metropolitano di Mary-le-Bone deve dirigere al gabinetto, nella prima tornata del Parlamento, interpellanze relative alla dismessione di lord Palmerston. L'onorevole baronetto fece parte di questo progetto d'interpellanza a lord Russell alcuni giorni sono.

Si assicura che il primo ministro vi risponderà incontanente e lord Palmerston chiederà quindi facoltà di parlare per dare a sua volta delle spiegazioni che compieranno e rettificheranno sicuramente in più punti quelle di lord Russell.

Tutto annunzia pertanto che la prima tornata della Camera dei comuni sarà delle più interessanti. Essa potrebbe riuscire un grave scacco pel gabinetto di lord Russell.

— Per dispaccio telegrafico da Corfù era giunta notizia che il lord primo commissario aveva accettata la dimissione del presidente del Senato.

ALEMAGNA. — Nella seduta del 31 gennaio la seconda Camera di Prussia ha confermato con un nuovo voto seguito alla maggioranza di 132 contro 124 la risoluzione colla quale, in una seduta precedente essa aveva invitato la commissione incaricata di esaminare la proposta relativa agli Stati provinciali, ad affrettare la presentazione del rapporto. Questo voto sembra indicare che la Camera si mostrerà favorevole alla proposta la quale biasima la ristaurazione fatta dal ministero delle Diete provinciali.

DANIMARCA. — I giornali tedeschi ci recano oggi un documento di grande importanza: è il testo dell'ordinanza resa dal re di Danimarca per porre le basi della nuova organizzazione della monarchia danese. Il governo danese ha accettate le condizioni imposte dai gabinetti di Vienna e Berlino per assestare le cose dei ducati.

L'ordinanza fu letta dai membri del nuovo gabinetto nella tornata delle due Camere, ai 28 gennaio. La lettura produsse una viva sensazione quantunque la determinazione del re fosse prevista dopo la nomina del nuovo ministero. Le due Camere si prorogarono immediatamente e si annuncia che il nuovo ministero verrà vivamente interpellato sull'importante cangiamento occorso nella politica del governo.

È probabile che le discussioni, le quali avranno luogo su questo argomento, saranno seguite dallo scioglimento delle Camere se, come si può prevedere, l'opposizione ostile alla politica reale si trova in maggioranza. (*Domani daremo l'ordinanza*).

BORSA DI GENOVA *del 5 febbraio:*

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug.		88 3/4	88 1/2
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		89 5/4	89 1/2
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott.			
» 1851 1 agosto e 1 febb.		945	940
5 0/0 . . Tosc. 1 genn. e 1 lug			
Azioni della banca		1735	1730
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del 3 febbraio.*

Il 5 0/0, a 103, 15, in aumento di 45 cc. A contanti, a 103, in aumento di 65 cc.

Il 3 0/0, a 64, 60, in aumento di 10 cc. A contanti, a 64, 60, ha guadagnato 60 cc. su ieri.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.), a 89, 50, senza cambiamento su ieri.

Le obbligazioni del Piemonte aumentarono di 5 fr. a 980.

BORSA DI LONDRA *del 2 febbraio.*

Città, mezzogiorno. I fondi inglesi sono sostenuti, nè vi saranno modificazioni di corso che dopo il discorso della corona. Consolidati a contanti e per conto da 96 1/4 a 3/8.

2 *ore.* Consolidati da 96 1/4 a 3/8 senza variazioni.

3 *ore. Idem.*

S. NICCOLINI, *gerente.*

Il sig. Carlo Gazola favorì gentilmente un suo articolo al nostro numero di saggio del *Monitore*; ciò fece credere a taluno che il medesimo fosse tra i collaboratori del nostro giornale. A soddisfazione del vero dobbiamo dichiarare che il sig. Carlo Gazola non è fra i collaboratori del *Monitore e della Biblioteca dei Comuni Italiani.* F. PREDARI.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 15	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 [illegible]	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 3[illegible]	[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
		pom		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 59	6 37
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 2	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10.51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
Arquata	4 36	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 57
			pom	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 1[illegible]
Annone	6 17	7 5[illegible]	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	1 5[illegible]	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 5[illegible]	2 2[illegible]	6 25
Valdichiesa	7 35	9 48	2 37	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 5[illegible]	10 1[illegible]	2 5[illegible]	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 2[illegible]	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche mezzo del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore [illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i lunedì [illegible] convoglio [illegible] e [illegible] da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		antim
Part. da Asti .	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 4[illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero . . .	» 8 [illegible]
» Cerro	» 7 21	» Felizzano .	» 9 1[illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 [illegible]
» Solero . .	» 7 4[illegible]	» Annone . .	» 9 [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti . . .	» 9 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor.*—Ballo *Le quattro Nazioni*

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 5 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »	91	90 50				
1848 » » 1 sett. »	90 60					
1849 » » 1 genn. »		89 50 25	90			
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl 1 genn. »		960				
1849 » 1 8.bre »	945					
1850 » 1 febb. »	925	927 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1730	1752 50	•		
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253 1/2	253
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . »	99 90	99 20
Livorno . . . »		
Londra . . . »	25 25	25 12 1/2
Milano . . . »		
Napoli . . »		
Parigi . . . »	99 90	99 30
Roma . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	08
— di Savoia . . .	28	70	28	75
— di Genova . . .	79	20	79	38
Sovrana nuova . . .	35	06	35	14
— vecchia . . .	34	85	34	93
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	3 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio ... — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — *franco ai confini.* — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale.* — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 7 Febbraio 1852. — Num. 1273.

Torino, 6 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI.

Quando una legge importante, se non altro pel movimento degli spiriti che si manifesta in occasione di essa, è in discussione in un' Assemblea legislativa, la prima domanda che i lettori sono in dritto di fare, e che realmente fanno, a chi dà ragguaglio delle tornate, è intorno allo stato della quistione, o per meglio esprimerci, i lettori domandano di quanto è progredita la soluzione di essa. Ma per rispondere adequatamente a tale domanda ci converrebbe cominciare dallo intendersi intorno a ciò che si può qualificare come un progresso nella discussione. Se questo si fa consistere nel successivo esaurimento della lista degli oratori inscritti, d'ora innanzi noi ne abbiamo tre di meno, poichè hanno parlato Sineo, Boncompagni, Brofferio. Se si avanza quando si discutono i particolari del progetto, non ci è permesso di attribuire questo merito alla tornata di oggi, in cui le sofisterie di Sineo hanno procurato di ingarbugliarli. Se poi è un effettivo progresso, come noi crediamo, lo svolgimento delle idee generali attinenti al progetto, la cui confusione ordinariamente mantiene il dubbio e la peritanza nell'animo dei votanti, siamo in facoltà di annunziare che la soluzione è progredita mercè il discorso dell'onorevole Boncompagni.

Nessuno dei tre oratori della giornata ha smentito i suoi precedenti, se pur non si voglia notare nel discorso dell' onorevole Brofferio una certa insolita temperanza, che non ha pertanto derogato all'ordinaria vivacità della sua parola.

Il discorso di Sineo è dei più noiosi tra quanti mai egli ne ha pronunziato. Per convinzione o per deplorabile abitudine professionale di trovare il rovescio ad ogni dritto e d'aver sempre la parola in bocca per le cattive come per le buone cause, egli confutò a suo modo sofisticando il discorso del ministro delle finanze detto alla tornata precedente.

Furono strumento al sofisma i soliti enti di fantasia e le ipotesi gratuite, di che non manca giammai il noioso deputato. Il ministro avea detto che conveniva abbondare di riguardi verso i principi stranieri, non perchè abbia a credersi che di ogni articolo di giornale vogliano fare un *casus belli*, ma per mantenere quei rapporti di buona e cordiale intelligenza che tanto giovano ai commerci e alla scambievole armonia nel trattamento e nella protezione dei nazionali. Sineo crede rispondere vittoriosamente, dicendo che quell' argomento prova troppo, mentre se si volessero usare effettivi riguardi ai principi stranieri, converrebbe sopprimere ogni discussione intorno agli fatti dei governi esteri. «Che importa ai potenti di là dal confine il sentirsi regalati nel nostro paese di un centinaio di epiteti più o meno sconci e villani? L'esame della loro politica e degli atti dei loro governi, fatto con calma e dignità, nuoce più alle loro esorbitanze, ed è quello che veramente li offende. » — Ciascun vede che qui il sofisma consiste nel fare dei potentati stranieri altrettanti esseri di ragione, calcolatori senza coscienza e senza passione; e in uno scetticismo che non pone la minima importanza nella natura degli atti imputabili della stampa, come di ogni altra attività intelligente, e solamente misura il pericolo di questi atti al modulo del danno che producono a coloro che se ne dichiarano offesi. Ma le cose di quaggiù, grazie al cielo, non vanno in tal modo. Gli uomini più scettici e più egoisti riconoscono l' impero di certe regole, e nelle azioni più interessate sono spesso metà perversi e metà illusi. Essi quindi non temono quanto dovrebbero la discussione calma ed imparziale, e si irritano della forma sconvenevole e provocante. Altronde, siano o non siano risponsabili legalmente i ministri, nella pubblica opinione sta sempre quel che è vero, cioè che nella vasta congerie degli atti di un governo, la più parte si compie fuori la sfera in cui sta il capo di esso; e correrà sempre quindi un gran divario tra l'importanza delle censure che si dirigono agli atti governativi, e quella delle ingiurie che si scagliano contro i principi stranieri.

E che provano tutti i sofismi del mondo contro il fatto permanente di tutte le legislazioni sulla stampa che puniscono soltanto o più severamente le offese alle persone dei principi che la censura degli atti dei governi? Finalmente, senza credere che i rapporti internazionali siano soltanto regolati dai libri di Grozio, noi non siamo disposti a giurare che il diritto internazionale non ha altro interprete che la voce del cannone. Se non vi fosse una giustizia universale efficace sino ad un certo punto nei rapporti dei popoli, i governi non metterebbero tanto studio a dimostrare che sta per loro in tutte le questioni esterne; e finchè essa duri, riuscirà sempre più pericolosa allo Stato che la tollera, come più imputabile all'individuo che la commette, l'aggressione ingiuriosa ai principi stranieri, che la temperata discussione degli atti dei loro governi.

Il solito bisbiglio di malcontento di tutti i lati della Camera ha coperto queste sofisticherie, come l'altra dell' ignoranza di lord Palmerston della nostra legislazione sulla stampa, per la quale ignoranza avrebbe fatto plauso al progetto; e le altre tutte che seguirono di pari passo.

L'onorevole Boncompagni non intendeva rispondere a Sineo; nè scompose, per ciò fare, il bell'ordine del suo discorso; ma è proprio della verità posta accanto all'errore l'offuscarlo col suo splendore. Gli esempi storici da lui citati della irritazione prodotta dalle provocazioni *personali* della stampa, e delle guerre che esse eccitarono; e specialmente quello dell' imperatore Napoleone in rapporto alla stampa inglese dissipavano le arguzie del preopinante, e l'omaggio reso alla efficacia di una giustizia internazionale —allorchè disse in mezzo agli applausi della Camera, che quando noi non permetteremo le provocazioni ingiuste onoreremo l'Europa liberale, e l' Europa assolutista se non ci ama, ci rispetterà — toccò il segno di quella confutazione indiretta e spontanea.

Altronde il suo discorso può considerarsi come un vero programma del governo e del partito politico che esso rappresenta tanto nella politica estera quanto nel movimento legislativo interno. — Della prima egli ben disse che il suo maggior pregio dev'essere di onorare le libertà costituzionali quali brillarono in Europa dopo il 1830, non abusandole in conto alcuno e togliendo ogni pretesto a chi sogna la rivoluzione in Piemonte. Il paese deve qualificarsi qual fu, *liberale* non *rivoluzionario*, e portare agli apici la dimostrazione dell'errore in che cadde il Botta, che dopo essere stato caldissimo repubblicano trovava nel 1825 le istituzioni costituzionali incompatibili coi popoli del mezzogiorno. All'interno — e questo avea detto anche ieri in modo non dissimile il ministro delle finanze — dobbiamo ricordare che il concedere nei limiti del giusto non è cedere alle insistenze esterne; e che il negare quel che è giusto ai principi o ai popoli porta le guerre da fuori e genera le rivoluzioni entro lo Stato. Citò l'esempio della legge olandese-belgica del 28 settembre 1816, e per considerazioni che ci facciam plauso di aver presentite nell'articolo con cui testè l'annunziammo, consentirebbe l'azione pubblica al pubblico ministero nelle offese ai principi stranieri come per reato che crea pericoli allo Stato; tuttavia non dissente dal progetto che mantiene la richiesta per le vie diplomatiche.

Quanto al giurì espose come l' uffizio ne sia indispensabile nei reati di stampa; ma notò con bella profondità di vedute la differenza che corre tra i reati che offendono le autorità risponsabili allo interno, pei quali vuolsi più che altro l'indipendenza dei giudici di fatto; e quelli che toccano le potenze straniere pei quali non è mai temibile che il governo faccia più di quel che richiede la sicurezza interna, nè esterna, nè può gravitare sulla coscienza dei giudici per l'amor propro personale offeso di un ministro o di altro pubblico funzionario. Spera molto dalle ulteriori riforme, specialmente da una legge sul pubblico ministero, e riconosce le cattive prove fatte spesso dai giurati nei nostri processi di stampa. Appoggia quindi il progetto. Questo discorso è stato seguito da vivi applausi.

Volle Brofferio far l'apologia de'nostri giudizi di stampa e scelse due infelicissimi esempi, sceverandoli dalle specialità più incomode al suo proposito; epperò fu applaudito dagli ignari. Certamente non è un bell'elogio della istituzione il ricordare che negando una giustissima riparazione dovuta nel 1849 da un giornale demagogico a un Nome Augusto, il giurì puniva nel 1850 un altro giornale di opposto colore per un attentato non dissimile. Ma checchè sia di questi esempi, ci piace notare la forma temperata dell'odierno discorso del facondo deputato, e come le cose per lui dette sull'utilità della censura, che pertanto non ne ricompra i mali, e sui vantaggi della libertà della stampa fossero tutte eccellentissime per la sostanza e per la forma: non meno di quel che erano tutte indistintamente fuori luogo, poichè, come tutti sanno, non trattasi di censura, nè di libertà di stampa, ma semplicemente di un modo più decoroso di produrre l'istanza de' principi esteri e del passaggio di una competenza all'altra de' *soli* reati contro le loro persone, che niente hanno di comune con la pienissima libertà di giudicare e flagellare gli atti di tutti i governi passati, presenti e futuri di quà e di là da' monti e dai mari.

SENATO DEL REGNO.

La discussione generale sul bilancio della guerra principiata ieri, e proseguita quest'oggi, non sembra volgere ancora al suo termine. La commissione col mezzo della relazione che ha fatto precedere a quel bilancio ha creduto di qualificare di eccessiva la somma che si spende per l'armata; ha criticate le innovazioni fatte dall'attuale ministro nell'organizzazione della medesima, non risparmiando nemmeno la nuova distribuzione introdotta nelle categorie. Le obbiezioni poi degli opponenti non sono state che una più particolazizzata critica a questi tre punti. Il ministro della guerra ribattè già ieri le accuse che la commissione gli mosse con tal rigore di cui si dovette lagnare come di cosa inaspettata e che credeva di non meritare. Oggi il maresciallo della Torre dichiarando per parte sua di non credere alla guerra, e di non vedere nelle condizioni attuali d'Europa che un sintomo ogni dì più chiaro di stabilità e di pace, appoggiò il bisogno di ridurre l'esercito, e di modificare la sua organizzazione secondo il modo con cui si trova in Prussia; lodando la tattica della quale si valse Federico il Grande. La discussione già largamente agitata su tale argomento nella Camera dei deputati non rende necessaria in questo breve sunto la confutazione di queste proposte, le quali non possono ormai più, a nostro avviso, abbagliare alcuno, sia che si guardi allo stato attuale d'Europa, o sia che si abbia d'occhio alla posizione eccezionale in cui si trova il paese.

Ad appoggiare le critiche della commissione correggendo il cattivo senso che le parole della relazione avevano prodotto nell'animo del ministro della guerra, sorse oggi il relatore Colla; nel suo discorso, dopo rettificate alcune idee, le quali a suo dire erano state male interpretate, si intrattenne lungamente sull'obbligo che ha il governo di non effettuare riforma di sorta senza una legge la quale a ciò fare lo autorizzi. Noi non sappiamo come mai si possa al ministero concedere, come già hanno fatto le due Camere, che questo non è il momento opportuno per discutere le leggi organiche sull'esercito, e nello stesso momento impedire che si correggano dal governo quei difetti i quali di giorno in giorno si manifestano nel medesimo. L'insistenza su di questo punto fatta dalla commissione non può essere legittimata dal timore, che pervenendosi ad uno stato normale non si possa più ritornare sull'operato. Giacchè quel potere direm quasi discrezionale concesso al ministro della guerra, è inspirato da quelle condizioni politiche, le quali, invece di scomparire, sembrano ogni dì più farsi esigenti. Dopo la soluzione di questa crisi europea, evidente per la maggior parte degli uomini politici, chi negherà al Parlamento la facoltà di discutere su quanto si deve fare a pro dell'armata?

Parlarono in questa seduta oltre ai sovra citati, i senatori Alberto della Marmora, Franzini e Galli.

La seduta si è sciolta alle 5 1/4.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 febbraio.

Continuazione e fine del discorso del ministero Cavour sul progetto di legge per modificazioni alla stampa).

Finalmente vi è ancora una considerazione gravissima che diversifica la stampa per ciò che riflette la politica interna da ciò che si riferisce alla politica estera.

Il giornalista, lo scrittore che attacca il governo uomini politici del suo paese, in parte fa sempre un atto di coraggio; vi è sempre qualche pericolo per lui a suscitare le ostilità d'uomini che sono più o meno potenti come i capi dei partiti politici.

Lo scrittore che schiettamente incontra questo pericolo riscatta sino ad un certo punto quanto talora v' è di eccessivo e di riprovevole ne'suoi attacchi. Ma per contro l'uomo che, come diceva l'onorevole mio amico il presidente del consiglio dei ministri, tranquillamente seduto e lontano dal pericolo, prende a combattere un estero potentato che non lo può raggiungere, non mostra certamente coraggio, ma fa un atto di viltà (*movimento*). Imperocchè quando si vilipende chi non si può vendicare e non ha mezzo di chieder ragione dell'insulto, permettetemi che io il dica, tal atto non è di coraggio, ma è vergognoso.

Aggiugnete poi che gli abusi della stampa per ciò che concerne la politica estera hanno conseguenze gravissime ed internazionali.

Senza spingere le cose all'eccesso, senza dire che tale stampa possa esser sempre occasione di guerre, di rotture diplomatiche, non sarò tacciato di esagerazione se affermo che quando la stampa di uno Stato insulta di continuo gli esteri governi, crea in questi un sentimento di malevolenza rispetto alla nazione dove tali scritti sono divolgati.

Noi, o signori, nelle condizioni presenti dell'Europa non abbiamo soltanto relaz oni diplomatiche coi nostri vicini, ma trattiamo ogni giorno con essi un'infinità di interessi privati. Un gran numero dei nostri concittadini abitano nei vicini paesi. In Francia hannovi forse un 50,000 o 60,000 de'nostri connazionali i quali hanno un'infinità d' interessi ed hanno bisogno d'invocare ad ogni piè sospinto l'intervento del proprio governo presso quello del paese in cui hanno stabilito la loro dimora

Ora, o signori, se la stampa giunge a creare un sistema d'animosità contro di noi, non credete voi che renderà molto più difficile l'intervento che il nostro governo è chiamato ad esercitare ogni giorno nell'interesse dei propri nostri concittadini? Credete voi che un ambasciatore del nostro governo possa compiere facilmente al suo mandato, quando dovendo presentarsi ai ministeri per parlare in favore di qualche connazionale, trova sullo scrittoio dei ministri la *Maga* ed il *Fischietto?* Voi direte che io esagero; eppure posso accertarvi che nella pratica quello che ho avuto l'onore di esporvi e più volte accaduto (*sensazione*).

Dico adunque che rispetto alla politica estera, la stampa può giovare non molto, può creare invece anche in circostanze ordinarie non lievi imbarazzi al governo, e produrre notevoli inconvenienti. Nelle circostanze poi straordinarie non vi è dubbio che la stampa rispetto alla politica estera possa avere effetti ancora più tristi. Dopo che gravi avvenimenti politici hanno suscitato fra i nostri vicini passioni ardentissime, se da noi si somministrasse a tali passioni esca ed alimento, certo non mancherebbesi d'eccitare nei nostri vicini sentimenti di apprensione prima e di ostilità quindi, che potrebbero tosto o tardi tornarci funesti. Ma l'onorevole deputato Rattazzi ci diceva: noi abbiamo il diritto di stampare quello che vogliamo. Secondo le leggi internazionali nessuno può impedire d'usare, d'abusare in casa nostra della nostra libertà; noi abbiamo in ciò un diritto assoluto.

Io non lo contesto. Se tutte le quistioni politiche si giudicassero innanzi ad un tribunale di arbitri, a quel tribunale che gli amici della pace invocano coi loro voti, l'argomento del deputato Rattazzi sarebbe ottimo, ma pur troppo finora le questioni politiche sono state risolte in assai piccola parte a ragione di diritti, ed in massima parte con ben diversi argomenti e per ben diversa ragione. Credo quindi che correremmo gran pericolo di veder l'argomento dell'onorevole deputato d' Alessandria menato poco buono dalle grandi potenze europee. Il ministero convinto che rispetto alla politica estera la stampa non meritava tutti quei riguardi che meritare poteva per ciò che riflette la politica interna, convinto che essa poteva produrre gravissimi inconvenienti, e che questi inconvenienti sarebbero più sensibili nelle attuali circostanze, ha pensato essere il caso di dover cercar modo di riparare agli abusi indicati. Egli è perciò che avendo rinunziato all'idea della riforma completa della legge sulla stampa, essendosi determinato di venire ad epoca più opportuna alla riforma dei giurati, entrò nella determinazione di proporvi di deferire ai tribunali ordinari la cognizione dei reati relativi alla politica estera.

Si dice che il ministero così facendo ha mancato di rispetto ai giurati, ha mostrato la sua diffidenza per un' istituzione la quale esso pure riconosce essere una delle basi del nostro sistema politico, una delle massime garanzie della nostra libertà. Il ministero, o signori, pensa che all' attuale ordinamento del giurì non ha mancato di rispetto, credendo che non fosse il tribunale il più competente per apprezzare i reati relativi alla politica estera.

Come è composto ora il nostro giurì, non essendovi una prima scelta, naturalmente v'ha tutta la probabilità che esso sia composto di persone di pochissima coltura, di cui la massima parte sapranno certo leggere e scrivere, ma non avranno certamente quel grado d'istruzione che debbesi attendere da uomini che hanno a portare un giudizio nella materia delicatissima della politica estera. Ora, persone che hanno poca coltura se sono dotate di senso comune possono essere giudici assai acconci per ciò che riflette la politica interna, possono essere i fedeli interpreti dell' opinione pubblica per le cose che riguardano l'interno del paese, ma confesserete, o signori, che sono molto poco adatte per apprezzare le conseguenze che un reato di stampa rispetto ai governi esteri può avere sopra le cose del paese. Io credo quindi, che stante l'attuale composizione del giurì, era non solo opportuno, ma indispensabile il sottrarre ad essi la cognizione dei reati che riflettono le potenze estere, se vuolsi, come credo da tutti si voglia, che questi reati sieno veramente repressi. Con quanto venni fin qui dicendo mi affido avere dato spiegazioni bastanti per far conoscere quali furono le intenzioni onde fu guidato il ministero nel presentare alla vostra sanzione questa legge. Non so, se dopo ciò, l'onorevole deputato Lanza si dichiari ancora poco soddisfatto, dacchè egli lamentava, che il ministero avesse fatto reticenze. Che il ministero abbia ben fatto, io non pretendo farlo confessare dall'on. dep. Lanza.

Lanza. Non lo posso.

Ministro delle finanze. Ma credo di aver abbastanza spiegato quali furono i motivi della condotta del ministero. Questo forse basterebbe per porre la Camera in grado di portare un giudizio sopra le sue proposizioni, o per lo meno, e per indurla a prendere in considerazione il progetto del ministero. Tuttavia, prima di por fine a questo mio discorso, voglio ancora rispondere a qualche obbiezione che parecchi oratori hanno mosso contro al progetto del ministero.

Quasi tutti gli oratori hanno opposto all'attuale progetto una specie di questione pregiudiziale stata sollevata in prima dall'onorevole deputato Tecchio. Essi hanno rappresentato questo progetto come una concessione poco dignitosa fatta alle estere potenze. A ciò io credo abbia pienamente risposto il mio onorevole amico il presidente del consiglio dei ministri, quando dichiarava che questa proposizione buona o cattiva, uscì spontanea dal gabinetto dei ministri, e non venne suggerita da alcuna estera potenza.

Ed infatti, se le potenze alle quali forse facevano allusione gli onorevoli preopinanti, fossero state chiamate a dare dei consigli sopra riforme da farsi alla legge sulla stampa, io non credo che avrebbero proposto al ministero questo progetto. Quello che è vero, si è che fatta pubblica l'intenzione del ministero di presentare il suo progetto alla Camera, la sua condotta venne approvata dagli uomini di Stato, i quali presentemente in Europa sono stimati come dei più liberali. Posso dire, senza commettere una indiscrezione, che la condotta nostra fu approvata da quell'uomo di Stato, la di cui uscita dal potere è stata lamentata da quanti hanno cara la causa della libertà. Ma l'onorevole deputato Rattazzi andava più oltre dell'onorevole deputato Tecchio. Egli ci appuntava di aver mancato di dignità coll'aver accordato alle altre potenze quello che esse non accordavano a noi, non avendo stabilita una perfetta reciprocità in fatto di delitti sulla stampa. L'onorevole deputato Rattazzi avrebbe perfettamente ragione se si trattasse d'insulti fatti contro il Belgio, contro l'Inghilterra, o contro il Brasile; ma in verità parlando senza metafore, la legge non è diretta contro questi possibili insulti. Essa ha in mira di impedire gli insulti, gli attacchi contro i capi di altre nazioni da quelle a cui accennava.

Ora ciò essendo rispetto a queste nazioni, io credo, che ove noi volessimo domandare la reciprocità, non avremmo difficoltà ad ottenerla. Sono anzi certo, che se volessimo richiedere l'Austria di reciprocità in fatto di repressione per ciò che riflette i reati relativi ai capi dei governi esteri, questa potenza ce la concederebbe immediatamente. Però non so se questo mezzo di custodire la dignità nazionale andrebbe molto a sangue all'on. dep. Rattazzi.

Io credo quindi di aver giustificato il progetto del ministero da quegli appunti appunto che gli facevano l'onorevole deputato Rattazzi ed alcuni altri, i quali ammettendo, come una concessione oratoria, che il progetto attuale non possa avere gravi inconvenienti e non porti una seria perturbazione nel nostro sistema politico, però lo guardavano con grave apprensione, perchè temono esso sia un primo passo nella via del regresso, un passo che può rendere molto più facile altri provvedimenti più repressivi e retrogradi; provvedimenti che l'onorevole Rattazzi non vuole apporre ad intenzione del ministero di provocare, ma che teme possano essere provocati e mandati ad effetto da altri uomini politici.

Mi giova far osservare che se il ministero avesse creduto che fosse necessaria una legge molto più repressiva, e che avesse temuto di non poterla far accettare dalla Camera, esso avrebbe accettato il consiglio dell'onorevole deputato Rattazzi, avrebbe soprasseduto, e non avrebbe fatto nulla, nella convinzione che gli avvenimenti avrebbero fra poco dimostrato la necessità di prendere più efficaci provvedimenti.

Ma egli è appunto per evitare quella necessità e per allontanarne il pericolo, che i ministri hanno creduto dover prendere l'iniziativa di una riforma, la cui utilità a loro credere era incontestabile.

L'onorevole deputato Rattazzi però dirà: è come precedente che io temo questo vostro provvedimenti; è come precedente che potrà essere invo-

cato non da voi, perchè credo alle vostre dichiarazioni, ma da altri i quali vorranno retrocedere.

A ciò io rispondo: o il provvedimento è buono o è cattivo. Se il provvedimento è cattivo, forse il suo argomento può avere qualche valore, ma se, come il ministero n'è convinto, l'attuale provvedimento è richiesto imperiosamente dalle circostanze, il suo argomento non mi commuove nè punto nè poco. È l'argomento in senso inverso di cui si valgono e si sono valsi per tanti anni quei moderati che si oppongono ad ogni riforma, e che ogni qual volta vengono dicendo: questo provvedimento sarebbe buono, confesso che la vostra riforma sarebbe utile, ma sarebbe un primo passo che ci potrebbe trarre chi sa dove. Così, a forza di non voler riformare, si arriva poi alla necessità di far rivoluzioni.

In senso inverso, quando un abuso diventa pericolo, se non si vuol correggere, per paura che ciò stabilisca un cattivo precedente, a forza di negare la riparazione, si arriva poi ad un eccesso in senso inverso. Le riforme, apportate opportunamente, come le repressioni fatte a tempo, allontanano le rivoluzioni e le contro-rivoluzioni.

Finalmente s'è detto che questa legge violava i principii costituzionali ed in certo modo lo Statuto. Il deputato Borella le s'opponeva, se ben m'appongo, riferendosi al giuramento che abbiamo prestato allo Statuto. Io dichiaro altamente che professo un massimo rispetto per lo Statuto, e che crederei anche assai inopportuno il modificarne qualunque siasi disposizione; ma non credo che la legge sulla stampa ne faccia parte, poichè tale legge ne è tutt'affatto distinta, e ciò che di essa fa parte dello Statuto è il principio di libertà. Ove il principio di libertà contenuto nello Statuto fosse stato violato dalla legge attuale, in allora potrei ammettere coll'onorevole Borella che indirettamente si violerebbe lo Statuto; ma, o signori, io invocherò l'autorità, se non dell'onorevole Borella, almeno di molti membri che siedono su quei banchi della Camera (*accennando alla sinistra*).

Se mal non m'appongo, io credo che l'onorevole Brofferio ha proposto una modificazione alla legge sulla stampa, od almeno ha manifestato l'intenzione di modificarla. Ora a siffatta proposizione nè l'onorevole deputato Borella, nè gli altri suoi amici politici opposero come questione pregiudiziale il giuramento prestato allo Statuto. Se in allora essi non s'opposero in questo senso alla proposta Brofferio, che anzi vi fecero plauso, io non credo che possano valersi presentemente di tale argomento per combattere la proposta ministeriale.

Ma si va più oltre. Vi fu chi si servì di questa frase generica: *si violano i principii*.

Qui, o signori, parlando con tutta schiettezza, dirò che le grandi frasi, le grandi massime hanno più e più volte condotto gli Stati alla rovina. Io protesto di rispettare i grandi principii, e credo che non si debbono mai violare; ma bisogna distinguere tra i principii e la loro applicazione: e nella loro applicazione appunto bisogna prendere norma dai tempi e dalle circostanze.

Invocherò qui l'esempio delle nazioni che hanno saputo più delle altre fruire dei benefizi della libertà, e citerò l'Inghilterra. Quante volte l'Inghilterra, la quale professò sempre un grandissimo rispetto pei principii, e massime per quello della libertà industriale, quante volte, dico, essa non ha sospeso l'*habeas corpus*? E ancora ultimamente esso fu sospeso in Irlanda, e se non erro, lo è tuttora in alcune provincie di quell'isola.

Ora, se a questo provvedimento si fosse ostato colla massima *non violare i principii*, non si sarebbe ristabilita la tranquillità in Irlanda, e quel paese sarebbe in preda all'anarchia invece di formare l'invidia e l'ammirazione di tutte le altre nazioni d'Europa.

Io rispetto la libertà della stampa: ho manifestato altamente la mia opinione intorno ad essa. Ciò nullameno, non esito a dichiarare che potrebbe arrivare tal circostanza interna od esterna, in cui credessi necessario sospenderne momentaneamente l'esercizio. Se noi fossimo in preda alla guerra civile, se noi fossimo alla vigilia, o all'indomani della guerra straniera, io non esiterei a credere che si dovrebbe per qualche tempo dimenticare il principio, e sospendere in qualche parte almeno la libertà della stampa. In tali casi penserei che la salute del paese dovrebbe prevalere ai grandi principii.

Finalmente risponderò ad un'ultima obbiezione che ci venne fatta, direi, più dai nostri amici, che dai nostri avversari politici (*udite! udite!*).

Molte persone nel cercare di distogliere il ministero dal presentare e dal sostenere questa legge, gli venivano dicendo: voi perderete ogni particola di popolarità (so che non ne abbiamo molta da perdere), ma quel poco che ne avete, ci dicevano, la perderete tutta, e quel ch'è peggio, voi screditerete il governo col togliere la fiducia che le popolazioni cominciavano ad avere in esso.

Io credo che questi rimproveri dettati da sentimenti, pei quali mi professo molto tenuto, siano molto esagerati, e non partano da un'esatta apprezzazione dei fatti.

Io non nego che al primo annunzio di questa legge sulla stampa siasi destata una certa commozione nel paese. Forse ciò è stato tratteggiato con colori un po' troppo vivi dall'onorevole relatore, il quale ha lasciato dominare la sua opinione più dalla sua immaginazione che dalla sua ragione. Voglio però credere che una qualche inquietudine sia nata nel paese; ma, o signori, dopo quanto è accaduto ed accade oggidì in Europa, dacchè questo progetto è stato presentato, io credo che il paese ha avuto campo a rassicurarsi e calmarsi almeno per ciò che riflette la legge sulla stampa.

Io penso che anche i meno accorti, i meno avveduti in politica hanno potuto convincersi che se il ministero avesse avuto in animo una minima intenzione ostile alla libertà, non avrebbe presentato questo progetto, ma avrebbe fatto ben altra proposizione, e preso qualche altro provvedimento.

Io stimo pertanto che ogni sentimento d'inquietudine a quest'ora siasi pienamente dileguato; ma quando nol fosse ancora del tutto, io non dubito che dopo votata la legge, pochi giorni, poche settimane basterebbero a farne scomparire ogni effetto, e far dimenticare persino questa discussione. Giacchè lo ripeto, gli avvenimenti che si succedono, gl'interessi che sono in questione, sono di tanta e tale importanza, che a fronte di essi, questa questione è di un ordine così basso e circoscritto, che non merita neppure di essere tenuta in considerazione.

Per ciò che riflette le persone dei ministri poi, debbo dichiarare che noi non siamo di coloro che si onorino della impopolarità. Sappiamo subirla, ma sicuramente non disprezziamo la popolarità; quella popolarità però che non sia l'effetto di una momentanea commozione, che non sia il risultato del favore che si ottiene col blandire le passioni momentanee, col corteggiare i partiti i più ardenti; quella popolarità che, si può dire, è il giudizio che porta l'opinione pubblica sopra gli uomini politici, che è dedotta dalla condotta dell'intiera loro vita, da tutta la loro carriera. Di tale popolarità noi ne facciamo gran caso, ma noi non pensiamo, che essa debba dipendere dall'attuale progetto.

Abbiamo già una vita politica abbastanza lunga onde avere il diritto e poter sperare di essere giudicati dal complesso dei nostri atti, e non da questo atto preso isolatamente.

Noi crediamo poi, che gli avvenimenti, comunque siano, giustificheranno la nostra condotta e metteranno in piena luce i veri nostri sentimenti.

Quando poi queste nostre speranze non si realizzassero, e l'opinione pubblica dovesse portare sopra di noi un severo giudizio, e ci condannasse a rinunziare per sempre ad ogni speranza di popolarità, noi di buon grado faremo il sacrifizio della medesima, la quale non ha mai avuto grande influenza sopra i nostri atti, nè impero sui nostri animi, checchè ne possano dire alcuni nostri colleghi che ci hanno più fiate rimproverato di difettare di coraggio civile, e di blandire soverchiamente l'opinione popolare.

Io non mi lusingo con questo lungo discorso di avere distrutte tutte le prevenzioni contro il progetto di legge ministeriale, e lascio al mio collega, il ministro di grazia e giustizia la cura di tornare sulla questione legale, che io ho gelosamente evitata, sia perchè non sono atto a trattarla, sia perchè altri deputati di me più abili si sono accinti a quest'impresa. Nulladimeno stimo di aver fornito sufficienti ragioni per indurre gli uomini che giudicano l'attuale questione non puramente sotto l'aspetto legale ma essenzialmente dal lato politico, a dar il loro voto favorevole al progetto del ministero. Io, torno a dirlo, nutro appena questa speranza; porto però fiducia che queste mie spiegazioni avranno convinto tutti i membri della Camera, che le intenzioni del ministero furono schiette e leali, e che esso nel fare tale proposta fu fedele ai principii, di cui si mostrò sempre propugnatore in questo Parlamento.

Noi quindi aspetteremo con fiducia i vostri voti. Se essi ci saranno favorevoli, confidiamo che l'avvenire farà sparire in voi qualunque dubbiezza e timore che possa ancora annidare nei vostri animi.

Ove poi ci fossero avversi, noi lascieremmo questi posti, facendo voti ardenti onde tale vostra determinazione non torni funesta, non già ai principii conservatori, che finora non sono minacciati, ma bensì a quei principii d'indipendenza e di libertà, di cui, osiamo dirlo, non v'ha più ardente e più sincero fautore di noi (*vivi segni d'approvazione e conversazione su tutti i banchi*)

Tornata del 6 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di riforma alla legge sulla stampa*

La seduta è aperta alle ore 2.

Si legge il verbale della seduta precedente, che viene approvato dalla Camera senza opposizione alcuna.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di riforma della legge sulla stampa.

La parola è al signor ministro di grazia e giustizia.

De Foresta ministro di grazia e giustizia. Era, signori, mia intenzione non prender la parola che alla discussione dell'articolo di legge, ma alle tante e diverse opposizioni e censure esposte da più deputati al progetto ministeriale mi avrebbero spinto fin da ieri a sorgere per ribatterle, ma ho dovuto cedere il luogo per ogni riguardo al mio collega delle finanze. Il presidente del consiglio, e il ministro delle finanze hanno lodevolmente trattata la quistione dal lato politico, e io oggi riprendendo la parola mi farò dovere di sostenere il progetto dal lato della legalità. Entra indi a dimostrare che il primo alinea dell'art. 1 del ministero non presenta le inconvenienze di quello proposto dalla comissione, confuta le opinioni svolte dall'onorevole Rattazzi, e venendo agli articoli di riforma sul giurì con chiare ragioni fa rilevare la inopportunità del progetto, e la necessità di estendersi a tutti i reati comuni. Esamina con esattezza le interpretazioni sulla legge che riguarda la nomina dei giurì, e legittima il senso delle sue espressioni pronunciate nel primo discorso, e che si giudicavano acerbe dal relatore

Sineo. Credo mio stretto dovere esporre i motivi del mio voto contrario, che manifestai in seno della commissione. Io respingo il progetto presentato dalla commissione e quello presentato dal ministero. È un principio incontrastabile, che non havvi vera libertà, ove il governo non ha forza, e quanto più si ama la libertà tanto più si deve pensare a rafforzare il governo.

Io credo che la presente legge non raggiunge a dar forza al nostro governo epperciò la respingo. Altri oratori prestantissimi che mi precedettero lo hanno dimostrato, e a me resta di dire qualche parola su quanto ieri disse il signor ministro delle finanze, cioè che le ingiurie, i modi indecenti della stampa verso i sovrani esteri, i capi degli Stati tornano a svantaggio dei nostri cittadini residenti all'estero. La legge, che ci si presenta non giunge lo scopo che si prefisse il ministero, non garantirà i cittadini residenti in altri paesi. Che credete, o signori, che i sovrani esteri, i capi di Stato prenderanno a rilevante dispiacere una caricatura, una espressione, ciò non è da supporsi, essi nè anco ne vengono a notizia. Ciò che ad essi altamente dispiace, è una leale, schietta, sincera, logica censura agli atti governativi, e se una logica censura non è punibile, la legge attuale non toglie ciò che vorrebbero soppresso i governi esteri. Non sono del parere poi di altri che non possa menomamente toccarsi la legge organica fondamentale.

L'Inghilterra lentamente ma gradatamente ha progredito in vantaggio della libertà, e noi possiamo farlo, ma se si retrocede, il credito si perde. Avanti signori, sostate pure e non retrocedete. Parla quindi sulla natura, e e organamento del giurì e ravvisando avere sullo stesso più influenza, il governo che i cittadini, esorta il ministero a non voler sostenere di togliere la giurisdizione per conferirla ai tribunali ordinari

Dà alcuni cenni sulla condotta dei giurì in quattro anni e crede che per onore del paese, della nazione e pel bene della libertà si debbano togliere dai magistrati anche i giudizi sui reati di religione, dacchè la libertà dei culti è proclamata dallo Statuto, e conchiude dar preferenza al progetto della commissione come capace a modifica.

Buoncompagni. Riassume le quistioni pregiudiziali di Tecchio e Pescatore, e asserisce anche in lui delle preoccupazioni all'idea che alle estere esigenze deve cedersi. Distingue due specie di politica, quella che si regge dalle circostanze, e che concede, e l'altra la quale è invariabile per principii assoluti, e che si sostiene; quella assennata, e questa che spesso impallidisce alle eventualità Egli scorge che esiste un inconveniente, un disordine nella stampa, e che il governo deve riparare, poichè le offese ai sovrani esteri nulla giovano, e che recano danno. Dà lettura di giudizi del pubblicista *Chesal*. Con principii storici filosofo-politici dà molti cenni delle relazioni dei diversi governi, e dei popoli col Piemonte, ed avverte che le rivoluzioni sono da sfuggirsi che l'ordine e la libertà hanno in Piemonte guarentigia nella monarchia costituzionale, che dopo la pace, non più timori, non più speranze devono formare una politica, bensì di mantenere forte dentro, e rispettato al di fuori il governo. Sostiene così il progetto ministeriale (*bravo. bravo*)

(*Nel numero di domani riporteremo in disteso il discorso dell'onorevole Boncompagni*)

Brofferio difende la libertà della stampa, i giudizi sin'ora pronunciati dai giurì. Reca molti esempi storici onde dimostrare che chi tocca la stampa è sempre soggetto a sventure (*applausi*)

Voci. A domani a domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2

Ordine del giorno di domani

Seguito della discussione sul progetto di modificare la legge sulla stampa

---

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella Gazz. di Genova:

Riuscirà grato ai nostri lettori il conoscere come siasi finalmente in questi giorni convocata con qualche frutto la giunta che, composta d'un eletto numero di benemeriti cittadini, sotto gli auspicii dello intendente generale della divisione si era più volte occupata dell'arduo assunto di provvedere allo stabilimento in Genova di un ricovero di mendicità.

È noto come due fossero gli ostacoli principali che si opponevano all'effettuazione del concepito disegno: 1. la mancanza di mezzi pecuniari bastevoli a sopperire non solo all'ordinario sostentamento dei ricoverati, ma alle spese che diconsi di primo impianto; 2. il non essersi per anco trovato un edificio atto allo scopo del novello istituto.

Dibattuta di bel nuovo dalla giunta la pratica, dopo gli studi rinnovati e le informazioni assunte abbiamo argomento per credere che siffatte difficoltà possano ormai riguardarsi come rimosse. I sussidii che per la generosità del magnanimo Carlo Alberto sono assicurati all'opera tanto desiderata di questo ricovero, il concorso che è per prestarvi il magistrato di misericordia guarentiscono tale aiuto all'impresa da renderne almeno attuabile l'iniziamento fra breve termine. Vogliamo pur confidare che la carità de' privati non sarà per negarvi quella cooperazione che può ancor rendersi necessaria.

Rimangono solo, per quanto ci è noto, da compiersi alcune ulteriori indagini rivolte a chiarire i mezzi più acconci per rendere atto l'edificio già designato allo scopo che si propone la giunta.

Questi brevissimi cenni varranno, noi lo speriamo, a confortare non più di mere speranze, ma di consolante certezza quanti a buon diritto invocavano da sì gran tempo in materia tanto importante un provvedimento efficace; quanti ne formavano subbietto di diuturno e giusto richiamo; quanti dal ritardo d'un'opera sì essenziale desumevano argomento di rimprovero, anzi di sfregio alla nostra città.

Il tener modo di liberare il civile consorzio dalla piaga esiziale dell'accattoneria (non cesseremo mai dal ripeterlo) è il mezzo più proficuo per isvellere dalla radice la mala pianta dei vizi che deturpano l'umana famiglia, per chiuder la via ai delitti che l'atterriscono e la sconvolgono.

Un bene organizzato ricovero pei mendici consociato a bene ordinate scuole infantili, alla introduzione del carcere penitenziario e alle riforme consigliate pel regime delle carceri da una illuminata filantropia potrebbero in breve mutar l'aspetto e le condizioni di una classe di cittadini stata finora con danno gravissimo e universale troppo dimenticata!

La nostra città non esperimentò finora che i beneficii d'una soltanto di quelle istituzioni che spargono e fecondano i semi del bene, antivengono o riparano i guasti del male! Confidiamo che lo zelo infaticabile di chi dirige la pubblica cosa e la generosa solerzia dei genovesi ci faranno in breve godere i frutti delle altre due, soddisfacendo anche in questo l'ardente pubblico voto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 6 *febbraio*. — Questa notte spirava in Torino S. E. il marchese Pes di Villamarina, senatore del Regno.

— L'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro ha fatto il dono di lire mille al collegio degli Artigianelli in via della Zecca.

— La Direzione generale delle Poste notifica:

Le lettere dirette a Metelino e Gallipoli nell'Arcipelago cessano dall'andar soggette all'affrancamento obbligatorio.

Il diritto di cui esse saranno passibili si è di un franco per ogni lettera del peso non eccedente 7 grammi e 1/2.

Le lettere per Chio, Cipro, Salonicchio, non meno che quelle pei principali porti del Mar Nero, come Sinope, Samson, Trebisonda, Batoumi, Varna, Toulza, Ibraila e Odessa sono tuttora soggette all'affrancamento obbligatorio di un franco, cioè.

Quelle per Chio e Cipro fino a Smirne,

Quelle per Salonicchio fino ai Dardanelli;

E quelle pel Mar Nero fino a Costantinopoli, d'onde proseguiranno coi piroscafi turchi.

Le lettere per Salonicchio possono però anche aver corso senza essere assoggettate all'affrancamento, ma in tal caso esse sono incamminate per la via di terra.

L'affrancamento dei giornali e stampati si è di 9 cent. per foglio non eccedente 72 decimetri quadrati, se si tratta di pubblicazioni *periodiche*; e non eccedente 32 decimetri quadrati se si tratta di stampati o libri *non periodici*.

I giorni utili in cui debbono trovarsi le corrispondenze per tutte indistintamente le mentovate destinazioni sono il 10, 20 e 30 d'ogni mese.

Torino, il 5 febbraio 1852.

Ivrea. — Leggiamo nell'*Eco della Baltea Dora* del 5:

Le feste carnevalesche che dalla più remota antichità sono in usanza in questa nostra città, e che per la loro specialità ci attirano quella immensa folla di spettatori, sogliono aprirsi in ciascun anno con un banchetto a cui intervengono tanto i cittadini quanto le autorità locali. Questo pranzo ebbe luogo domenica scorsa nella gran sala dell'albergo del Leon d'Oro, rallegrato come d'uso dalla banda propria del carnevale cotanto gradita al cittadino eporediese. In questo anno a renderlo più lieto vi concorse inoltre la banda della guardia nazionale vestita per la prima volta del suo bello uniforme.

Dopo sentita la lettura del processo verbale fatta dal segretario del carnevale venne proposta una colletta a favore dell'Asilo infantile e dei poveri; questa effettuatasi mentre dalli intervenuti si addiveniva alla segnatura del suddetto verbale fruttò franchi 92, cent. 40.

Sarzana, 4 *febbraio*. — Avant'ieri fu qui inaugurata la società di mutuo soccorso degli operai. Trecento circa di essi uscirono nella mattina processionalmente con bandiere e musica alla testa, e si diressero verso la piazza Calcandola. Ivi associatosi a loro il signor sindaco mossero insieme alla chiesa di S. Francesco ove fu cantata la Messa ed il *Veni Creator*.

(*G. di Genova*).

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 4 la seguente sentenza:

Vittima di una premeditata aggressione si fu il panattiere Luigi Lazzati all'alba del giorno 12 di gennaio dianzi scorso, mentre soletto ed a piedi dal suo paese di Cerro, luogo di questa provincia, recavasi per affari al mercato del non molto lontano borgo di Rhò.

Tre ribaldi, informati di quel suo viaggio, lo attesero lungo il cammino col volto mascherato, e quando se lo videro dappresso, furiosamente lo investirono, gettaronlo a terra, ed ivi compresso in tale posizione, dopo feritolo con varii colpi di falcetto, gli rapirono tutto il danaro per oltre ottanta lire, indi evasero.

Non rimase però impunito il loro misfatto, poichè la giudiziale istruzione condusse a scoprirli nei seguenti individui:

Lampugnani Luigi, surnomato Proverbio e Marietta, dei furono Proverbio e Raimondi Carolina di Legnarello nella provincia milanese, d'anni 50, paltoniere, ammogliato con figli, cattolico,

De Angeli Felice, detto Zotto, di Cristoforo e Maria Colombo, d'anni 33, di Cerro suindicato, contadino, celibe, cattolico;

Colombo Giuseppe Antonio, chiamato Fratta, di Antonio e Giuseppa Galora; d'anni 50 di Legnano, della suddetta provincia, già tintore, e da qualche anno mendicante.

Tradotti essi ieri dinanzi al giudizio statario militare, e tutti convinti di quel delitto di rapina, il Lampugnani per propria confessione, il De Angeli per la diretta incolpazione dell'aggresso Lazzati e del medesimo Lampugnani, ed il Colombo per concorso di indizii, — a sensi del proclama 10 marzo 1849, furono i primi due condannati alla forca, ed il terzo a 20 anni di carcere duro nell'ergastolo di Mantova.

E dietro la superiore conferma di tale sentenza, vennero ieri stesso giustiziati Lampugnani e Deangeli, e condotto il Colombo al luogo di pena.

Milano, dall' i. r. comando militare della Lombardia, il 4 febbraio 1852.

Roma. — Un decreto della sacra congregazione dell'indice, 24 gennaio, proibisce le seguenti opere:

1. *Eug. Sue, opera omnia quocumque idiomate exarata.* 2. *Proudhon, P. J. opera omnia quocumque idiomate exarata.* 3. *Histoire des idées sociales, par F. Vellegardelle.* 4. *Le dernier mot du socialisme, par un Catholique.* 5. *Histoire de l'Eglise de France sur des documents originaux et authentiques, par l'abbé Guettée.* 6. *Manuale del Maestro elementare, Asti* 1850. 7. *La Buona Novella, giornale religioso, Torino* 1851, *anno I.* 8. *Il Magnetismo animale, saggio scientifico per M. Tommasi, Torino* 1851. 9. *Opera omnia Vincentii Gioberti quocumque idiomate exarata.*

Aggiunge il decreto che l'autore dell'opera già proibita *Manuale compendium juris Canonici ad usum Seminariorum juxta temporum circumstantias accomodatum* (*J. F. M. Lequeux*), si è *laudabiliter* sottomesso al decreto dell'Inquisizione.

Bologna, 2 *febbraio*. — Alla donna convinta rea d'invasione con rapina, la quale doveva essere fucilata coi suoi complici (V. il num. 1271), dietro considerazione dell'attuale stato di turbata salute, della funesta e terribile angoscia di morte provata sino al momento che i correi vennero inviati al luogo del supplizio, dell'incertezza della propria sorte che torna di grave pena; considerato ancora non avere l'anteriore sua condotta offerto mai motivo di sinistri sospetti; il governatore civile e militare, conte Nobili, commutò in via di grazia la pena di morte in quella di quindici anni di galera.

ESTERO

CHILÌ. — Il presidente della repubblica del Chilì ebbe occasione di pronunziarsi, nel suo ultimo messaggio, contro il commercio esclusivo e i diritti differenziali. In risposta a reclamazioni tendenti a riservare il commercio con alcuni paesi dell'Oceano Pacifico ai bastimenti nazionali, egli ha dichiarato che un tale sistema gli pareva impraticabile, essendo l'eguaglianza di bandiera principio oggigiorno adottato da tutte le potenze commerciali, e messo in pratica dal Chilì, a partire dal 19 luglio 1850. Per provare i buoni effetti di questa pratica egli fece la esposizione dei progressi della marina mercantile la quale, dopo l'abbandono del monopolio, da 105 bastimenti che aveva nel 1848, fu portata ad averne 182 nel 1851. Il diritto di tonnellaggio da 12.628 si elevò a 34,518, cifra attuale. Questi fatti sono concludenti. (*Indép. Belge*).

EGITTO. — Alessandria, 21 *gennaio*. — Secondo le ultime corrispondenze del Cairo, il vicerè pensa seriamente ad abbandonare la strada ferrata e si rassegna a fare il sacrificio di 1,250,000 fr. già versati, e ciò ancora considerato come un'economia pel paese, viste le spese enormi, senza compensi reali, cui esigono ora le nuove stime poste sotto gli occhi del vicerè. Queste corrispondenze soggiungono che d'altra banda cominciano a mostrarsi molto cortesi verso il console generale di Francia, e resistono alle istanze del signor Murray, il quale fa di trascinare seco Abbas-Pascià nell'alto Egitto, sperando senza dubbio di riguadagnare coll'isolamento in un viaggio fatto da essi soli, tutto il terreno cui fecero perdere alla diplomazia inglese in Egitto, gli avvenimenti di Francia, la caduta di lord Palmerston, e sopratutto la condotta molto riservata del signor Stratford Canning nelle pratiche sul Tauzimat. Dicesi che il vicerè abbia mostrato molto malumore per quella specie d'abbandono in cui fu, crede egli, lasciato nella questione del Tauzimat sì importante per lui, questione a cui aveva sacrificata la politica tradizionale dell'Egitto e che, secondo le notizie più recenti di Costantinopoli, è ora decisamente risolta contro di lui.

Infatti la revisione del Tauzimat pare finita. Si accordarono sui particolari, ma il vero nodo della questione, quella di sapere se per tutti i punti importanti, e particolarmente quando si sarà pronunciata la pena capitale, il pascià dovrà ricorrere a Costantinopoli prima di mandarla ad effetto; questo punto pare definitivamente perduto per lui. Essendo Abbas stato costretto a cedere su questo punto, aveva chiesto che la disposizione irregolare cui sel

lecitava gli venisse accordata a titolo di favore, e nell' interesse della sicurezza pubblica; ne aveva anzi fatto argomento di una lettera al sultano in via indiretta: ma tutte queste istanze rimasero senza risultamento, il sultano si mostrò inflessibile, e determinarono che tostochè sarà terminata la redazione di un preambolo, cui danno opera, tutto sarà comunicato al gran consiglio, e inviato in minuta a Abbas-Pascià per ricevere la sua accettazione. Ciò fatto il Tauzimat sarà rivestito della sanzione imperiale e tornerà in Egitto ove dovrà essere promulgato con una certa solennità. Un battello egizio deve aver recato testè al vicerè una lettera del visir in cui lo informa di questa decisione.

Si comprende il malumore di Abbas-Pascià. Perciò prendeva qualche fondamento in Alessandria la voce di un cangiamento di politica. Tuttavia alcune persone mettevano in dubbio la sincerità di questa nuova condotta verso il rappresentante in Francia, e credevano che il progetto di abbandono della strada ferrata non era niente sicuro. Fondano questa opinione precisamente sulla specie di approvazione affettata che danno a questa voce le persone che attorniano S. A., approvazione, che non s'accorda punto con certe commissioni ricevute, assicurano recentemente dal sig. Stephenson.

Questo ingegnere stesso era tornato misteriosamente in Alessandria, e s'imbarcò sul suo yacht la *Titania* che levò l'ancora ai 13.

In ogni caso la cosa si chiarirà quanto prima. Il duca di Leuchtemberg fu accolto magnificamente dal vicerè, di cui gradì questa volta l'ospitalità. S. A. I. partì dal Cairo ai 13 gennaio pel suo viaggio nell' alto Egitto.

Il brick da guerra fancese il *Tabert*, comandato dal sig. Rozier, luogotenente di vascello, ancorò il 19 nella rada di Alessandria e deve scambiare l'*Eclaireur* che è richiamato in Francia.

La Siria è tranquilla. Le lettere di Beyrut fino ai 16, non contengono nulla d'interessante. Alla partenza del pacchetto ai 21, si seppe che ai 18 il vicerè aveva fatto invitare tutti i consoli generali che si trovavano al Cairo per una comunicazione importante; ma non trapelò nulla sullo scopo di questa riunione.

INGHILTERRA. — Londra, 2 *febbraio*. — L'arsenale reale ha ricevuto l'ordine di spedire incontanente nelle diverse parti dell'Inghilterra 15,000 bombe. Dappertutto si fanno dei grandi preparativi. In molte città si organizzano dei club per esercitarsi al tiro della carabina. Si spera che l'intervento officioso del maire di Liverpool e di altri personaggi influenti concilierà i padroni cogli operai macchinisti.

— Il sig. Thiers è di ritorno in città dalla sua visita fatta a lord Ashbourton e Lagrange presso Altesford.

Siamo informati che l'aumento dell'armata come fu deciso fino ad ora sarà di 100 uomini di linea e di fila per tutti i reggimenti di 750 uomini; vi saranno compresi coloro che servono nella Gran-Brettagna, nell' Irlanda e nelle diverse colonie. La Horse-Guards ha dato in conseguenza gli ordini necessarii per la recluta di questo corpo. (*Morn. Chron.*)

— La campagna si aprirà domani ed in meno di 48 ore la battaglia sarà cominciata. La sessione sarà gravida di avvenimenti che non tarderanno ad aver luogo, se le nostre informazioni sono esatte. Siamo assicurati in questi ultimi giorni che le differenze fra lord John Russell e lord Palmerston erano state aggiornate, e che non si sentirebbe più parlare della ritirata di questo nobile lord. Ma consigliamo i nostri lettori a non prestar fede a queste menzogne. Noi pensiamo che la quistione della dimissione dell'ex-segretario degli affari esteri sarà portata domani davanti la Camera dei comuni. Il paese aspetta con impazienza la spiegazione di un sì straordinario avvenimento. (*Morning Advertiser*).

— Il presidente della Camera dei comuni è giunto a Eaton Square da Hockfield placehanes. L'onorevolissimo gentiluomo darà principio nella settimana alla sua serie di pranzi parlamentari. (*Morning Herald*).

— Si dice che il marchese di Lansdowne debba essere quanto prima nominato ad una alta carica in Irlanda. (*Idem*).

— Si legge nell' *Observer*: — Si annunzia confidenzialmente che un onorevole baronetto membro del Parlamento per un borgo della metropoli, ha esternata l'intenzione di dirigere il più presto possibile, dopo la discussione dell'indirizzo, delle interpellanze al governo di S. M. sui motivi che hanno indotto la ritirata di lord Palmerston dalla direzione degli affari esteri. (*Morning Advertiser*).

— Si deve ancora annunziare quattro nuove nomine alla vigilia della riunione del Parlamento. Il segretario della guerra, il pagatore generale e il vice-presidente dell'uffizio del commercio, un sotto-segretario di Stato ed un lord dell'ammiragliato; vi sarebbero ancora da aspettarsi uno o due cambiamenti di più, ma saranno occupati da uomini del partito liberale che i loro avversarii vorrebbero con destrezza dividere.

— *Concordato con Roma*. — Come potevasi aspettare, la rimarchevole dichiarazione del vescovo di Ryan di Limerick riguardante il regolamento d'un concordato con la corte di Roma ha svegliata l'attenzione generale, e con altrettanto più di ragione che essa emanava da un prelato, il di cui nome è sì giustamente rispettato in tutte le classi e da tutte le comunioni dei suoi concittadini.

Un giornale cattolico romano (il *Cork reporter*) approva senza riserva le viste esposte dal vescovo Ryan. (*Daily News*).

— La *Grève*. — In questi ultimi giorni i pacificatori si sono riuniti per deliberare sull'epoca e sulle condizioni della riapertura delle officine. Si pretende che le opinioni siano assai ripartite e che uno dei capi i più considerevoli della metropoli ha dichiarato ad un membro della società amalgamata che, secondo tutte le probabilità, un buon numero di stabilimenti chiusi sarebbero ben tosto riaperti. Gli operai dicono che essi hanno delle buone ragioni di credere che molti padroni di stabilimenti più piccoli saranno ruinati se le loro macchine rimangono lungo tempo senza impiego, perchè essi mancano di capitali per far fronte alle domande correnti dei loro creditori. Più di 1,800 membri della società sono impiegati alla confezione di diverse locomotive di strade ferrate, e come gli uomini non reclamavano alcun cambiamento nel loro sistema di lavoro, si pensava che essi sarebbero conservati nella loro ordinaria posizione. Ma a ciò che sembra non si fece nulla.

— L'*Estern Counties* è la prima compagnia di strade ferrate pronta ad ingaggiare una contestazione coi suoi operai macchinisti e nel corso di una settimana 200 uomini saranno congedati su questa linea, questo numero di membri della società amalgamata essendo occupato nei diversi cantieri di macchine della compagnia. (*Daily-News*).

SPAGNA. — Leggesi nell'*Indépendance Belge* del 2 febbraio:

Se si dovesse prestar fede ad una corrispondenza particolare di Napoli pubblicata dal *Moniteur Parisien* la modificazione che ebbe luogo nel gabinetto napolitano coincidendo cogli ultimi avvenimenti di Madrid che hanno indotto l' espulsione dalla Spagna dei generali Prim e d'Ortega, come pure la sortita dal gabinetto spagnuolo del generale Lersundi ministro della guerra; questo duplice fatto, diciamolo, sarebbe il risultato della scoperta di un intrigo Carlo-democratico tramato contro l' attuale governo di Spagna da una parte dai ministri napoletani dimissionarii, e dall'altra dai generali spagnuoli sopra citati.

Per comprendere l'intervento dei personaggi politici napoletani in quest' affare bisogna ricordarsi che il conte di Montemolino figlio maggiore di D. Carlos sposò la sorella del re di Napoli. Ferdinando II in quest' occasione assicurò il governo della regina Isabella che questa unione aveva un carattere essenzialmente privato, e sarebbe per dare una prova della lealtà delle sue intenzioni che esso modificherebbe il suo gabinetto sul sospetto che qualcheduno dei suoi consiglieri avesse prestato mano all'intrigo mezzo carlista e mezzo democratico di cui parlammo più sopra. Senza dubbio che noi lasciamo al *Moniteur Parisien* la piena ed intiera responsabilità di questa versione, che dobbiamo aggiungere essere perfettamente inverosimile. D' altra parte poi la corrispondenza di Madrid e la *Gazzetta di Colonia* assicurano che i generali Prim, Ortega e Pinson ed altri furono espulsi in seguito della scoperta d' una cospirazione che avrebbe messo il governo spagnuolo in possesso di tutti i piani dei demagoghi. La sede della cospirazione sarebbe stata a Barcellona dove più di 50 persone, fra le quali molti ricchi negozianti sarebbero stati arrestati. Il maresciallo Narvaez avrebbe ricevuto l'ordine di non dipartirsi da Loja sua città natale senza l'autorizzazione espressa del governatore della provincia.

BELGIO. — Brusselles, 2 *feb.* — Sappiamo che oggi è stata firmata dal sig. Masui, direttore generale delle strade ferrate, delle poste e dei telegrafi, e del signor Van de Kun, ingegnere delegato a quest'effetto dal governo neerlendese, la convenzione relativa allo stabilimento d'una linea telegrafica elettrica tra il Belgio ed i Baesi-Bassi.

SVIZZERA. — Berna. — La *Berner Zeitung* crede che le sottoscrizioni per la revoca del Gran Consiglio giungano già a 13,760.

Soletta. — I principii fondamentali che erano stati adottati sino dal 1830 per l' instituzione di un seminario del vescovato di Basilea sono: il seminario sarà instituito nella residenza del vescovo e del capitolo del duomo: esso sarà presiednto da un rettore e da un vice-rettore eletti dal vescovo fra il clero secolare della diocesi, e sulle quali elezioni i governi interessati si riservano il diritto di veto; l'istruzione sarà impartita sotto la sorveglianza del vescovo e del senato vescovile. Per esser ricevuto nel seminario occorreranno i soliti attestati per gli studi teologici e di buoni costumi, ed il permesso del rispettivo governo. Il cantone di Soletta fornirà gli edifici necessari. Gli alunni, di regola, provvederanno essi stessi alle proprie spese in seminario. Sarà dato conto annuale dell'amministrazione. Ogni governo ha diritto di mandare un suo deputato a riconoscere lo stato del seminario. — La convenzione già adottata dai delegati sarà sottoposta alla ratifica dei singoli governi interessati.

Vallese. — La vedova del generale Stockalper ha ricevuto dal re di Napoli una pensione annua di 350 luigi d'oro.

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *gennaio*. — Il barone di Plessen è qui giunto ed ha recato la ratifica del trattato fatto dal ciambellano Bille colle grandi potenze tedesche.

Stoccarda. — Sembra che si aspetti uno scioglimento della seconda Camera per la divergenza esistente fra questa Camera ed il ministero relativamente ai diritti fondamentali. Il gabinetto, conformandosi ai decreti della Dieta di Francoforte, vorrebbe abolire quei diritti. La Camera, al contrario, per la ragione che essi vennero già posti in vigore nella legislazione del regno, sostiene che non possono abolirsi senza il consenso delle Camere.

Brunswick, 30 *gennaio*. — La Dieta di questo ducato è convocata pel 16 febbraio, con decreto in data del 29.

UNGHERIA. — La strada ferrata fra Mohács e Cinque-Chiese deve finalmente essere stabilita; si spera specialmente che il barone Sina ne sarà il più interessato promotore.

Questa linea porterebbe da un lato alle miniere di carbon fossile il vantaggio del trasporto, e d'altra parte metterebbe in commercio i marmi di quei luoghi. Nel comitato di Baranya esistono non meno di sessanta specie di marmi finissimi.

DANIMARCA. — Ecco il secreto dell'importante documento di cui si diede lettura alle Camere danesi nella loro seduta delli 28 gennaio:

« Il re Federico VII, ricorda che le conferenze degli uomini speciali convocati a Flensbourg nel 1850, non hanno condotto al risultato che si sperava. Bisognò dunque rinunziare di prendere queste deliberazioni per base e limitarsi a sviluppare ed a migliorare le instituzioni esistenti.

« In conseguenza nella stessa guisa che il mantenimento integrale della monarchia danese nella sua superficie territoriale tutta intiera, sarà assicurato per l'avvenire col soccorso delle grandi potenze europee, così l'unione delle diverse parti in un tutto bene coordinato sarà consolidata e mantenuta provvisoriamente col mezzo dell'amministrazione degli affari comuni, con le autorità comunali ed in seguito con una costituzione comune in ciò che spetta gli interessi generali. Si farà tutto il possibile onde mettere questa costituzione in vigore nel più breve tempo.

« Ora gli affari comuni a tutte le parti della monarchia saranno trattati dai dipartimenti degli affari esteri, della guerra, della marina e delle finanze, dietro le disposizioni esistenti ed in modo che le loro attribuzioni abbracciano tutto intiero il regno. Le attribuzioni dei ministeri speciali alla Danimarca in ciò che spetta alla giustizia, all'interno, ai culti ed all'istruzione pubblica, non subiranno alcuna modificazione. Gli affari che concernono specialmente l' uno dei ducati dello Schleswig-Holstein e Lauembourg, dipenderanno da un ministero speciale stabilito in ciascun ducato; gli interessi comuni tali come l'università di Kiel, l'ordine equestre, il canale Schleswig-Holsteinese, le associazioni contro l'incendio, gli stabilimenti penitenziarii e di beneficenza saranno trattati in comune dai capi dei dipartimenti speciali dei ducati formati in consiglio.

« Tutti i dipartimenti ministeriali avranno invariabilmente la loro sede a Copenaghen.

« Tutti i ministri formano il consiglio di Stato, di cui il re si riserva la presidenza e nel quale il principe ereditario, zio del re, avrà seggio e voto come pel passato. Il segretario di Stato terrà l'originale; i regolamenti dell'ordine attuale sono mantenuti.

« Il ministro speciale per lo Schleswig ed il ministro dell' Holstein e di Lauenbourg sono soli responsali verso il re; la responsabilità degli altri ministri verso la Dieta è ristretta alla parte delle loro attribuzioni che concerne la Danimarca propriamente detta.

« Il ministro degli affari esteri è nominato provvisoriamente primo ministro speciale della Danimarca.

« Come la ferma volontà del re di mantenere fedelmente le disposizioni della costituzione danese non saprebbe mettersi in dubbio, S. M. vuole per la via costituzionale dare alle assemblee provinciali degli Stati dello Schleswig e dell'Holstein, il carattere rappresentativo con voce deliberante. Un progetto speciale per ognuno dei ducati sarà sottomesso, a questo scopo, all'esame di ciascuna delle assemblee provinciali degli Stati. Il progetto relativo allo Schleswig racchiuderà tali disposizioni che assicurino alle nazionalità tedesche e danesi una completa uguaglianza ed una medesima ed efficace protezione.

« Lo Schleswig continuerà ad essere sottratto dalla dipendenza della corte d'appello Schleswig-Holstein-lauemborghese; delle proposizioni relative a quest'oggetto saranno sottomesse agli Stati provinciali.

« Gli Stati provinciali dello Schleswig e dell' Holstein saranno convocati il più presto possibile alla spirazione del mandato elettorale attuale; si procederà a delle nuove elezioni, che, nei distretti ancora in istato di assedio, non avranno luogo che dopo tolto questo. Il voto virile di cui godeva nell' Assemblea dello Schleswig il duca di Schleswig-Holstein, Sunderbourg-Augustembourg è abolito. L'uso delle lingue danese e tedesca in quest'ultima Assemblea è facoltativo.

« Allorchè l'autorità del sovrano sarà completamente stabilita nell' Holstein, questo ducato sarà amministrato secondo le leggi esistenti, le quali non potranno essere modificate che nel modo prescritto dalla costituzione. Misure utili saranno prese per la soppressione della linea delle dogane sull' Eider, nello scopo di introdurre una legislazione doganale uniforme in tutta la monarchia; lo stato d' assedio in certe parti dello Schleswig sarà tolto, ed il decreto d'amnistia pubblicato nel 1851 sarà riveduto ed allargato.

« Il re s'intenderà con gli Stati di Lauenborgo in ciò che concerne la costituzione di questo ducato. Le relazioni colla Confederazione germanica per l' Holstein ed il Lauenbourg non subiscono alcuna modificazione.

« Il re termina esprimendo la speranza che tutte le parti de' suoi Stati vedranno in queste misure una prova della sua sollecitudine per tutti, e che coll' aiuto della Provvidenza gli sarà dato di assicurare a tutti i paesi riuniti sotto il suo scettro un avvenire fortunato.

« Il proclama è datato dal castello di Christiansbourg il 28 gennaio e contrassegnato da tutti i ministri. (*Indép. Belge.*)

UNA SERATA D'INVITO
ALL'ACCADEMIA FILARMONICA.

Ci viene comunicato in forma di lettera il seguente articolo:

Ill.mo Signore,

Il desiderio d'assistere ad una cerimonia interessante che solleva l'Accademia Filarmonica di Torino alla dignità d'educatrice del popolo in una delle più gentili discipline dello spirito umano, *la Premiazione delle sue Alunne*, mi traeva nella sera di lunedì 26 gennaio al palazzo dell'onorevole sodalizio, uno dei più nobili ornamenti della capitale. Io bramava altresì essere testimonio oculare dei perfezionamenti introdotti in quel celebre instituto, ove parecchi anni sono incontrava sì urbana accoglienza, ed avverarne da me stesso il successivo progresso in quest'età di progresso universale.

Infatti a far capo dall'atrio e dallo scalone, e passando indi a spaziare ampiamente in quelle infinite aule, mi parve che l'eleganza, lo splendore e la magnificenza del principesco risedio, tutto ivi fosse una solenne dimostrazione di un progresso appena credibile. E forse (a dirla fra noi) sarebbesi tale Accademia collocata in un'altitudine di gloria troppo vertiginosa e troppo inaccessibile all'invidia, se il tributo che ogni essere creato suole pagare all'umanità non l'avesse un tantino riaccostata alla generale condizione delle cose di quaggiù. Tutto infatti mi parve esser ivi in progresso, meno il *metodo dell'accoglienza*, che giudicai risalito ai tempi anteriori al medio evo. La mia naturale equità mi costringe però ad eccettuare da tale rimprovero uno dei primi collaboratori dell'instituto, anzi debbo dirlo il *primo* di tutti, il quale con un saluto riverentissimo me ne rammentava l'antica urbanità. Lo credetti un qualche mastro di cerimonie incaricato del collocamento dell'udienza. Egli mi chiese affabilmente ed io gli diedi la polizza d'ingresso: e fu quello il primo ed ultimo atto del ricevimento officiale che il corpo accademico usa fare ai suoi eletti. L'occupazione dei posti dispensati dall'obbligo di sedere rimane quindi del tutto facoltativa all' invitato, a cui la direzione ne lascia libera la scelta colla più assoluta imparzialità. Io approfittai di tale sua attenzione per adagiarmi contro lo spigolo d'una porta.

E qui m'incomberebbe il dovere di comunicarle, qual tributo della mia sollecitudine per l'illustre instituto di cui la S. V. Ill.ma era un dì sì speciale ornamento, l'impressione morale in me prodotta da tal grandioso spettacolo e da tale interessante funzione. Se non che prima d'entrare in discorso sull'*impressione morale* della serata, debbo cominciare a parlarle della *pressione fisica* che è il primo travaglio personale che dee sostenere chiunque (non essendo stato prevenuto a tempo da un avviso amichevole) ha avuto l'imprudenza d'esporsi alle conseguenze d'un invito accademico-filarmonico. Le dirò francamente che una risoluzione preconcetta ed irremovibile, corroborata dalla condotta esemplare di alcuni altri pazienti meco condannati al medesimo supplizio, mi ha in quella sera fatto lottare con sovrumana risolutezza contro il peso materiale e la forza muscolare di parecchi miei più *congiunti* che *prossimi* da cui mi trovava in certa guisa compenetrato, ma debbo confessarle che quantunque sufficientemente complesso della persona, non ho potuto in questa mia età matura sostenere quell'indiscreta ginnastica oltre lo spazio di due ore, dopo le quali feci la resa della posizione e mi ritirai fuori di combattimento, avendo poco veduto e troppo udito in quella sala, ma avuto campo invece di comodamente contemplare la collottola della doppia fila di persone che mi stavano innanzi allineate dall'insormontabile barriera di ferro, come già le anime sulla riva di Stige e d'Acheronte.

Io erami per verità lusingato che anticipando, come avea fatto, d'una buona mezz'ora quella accennata sulla polizza d'ingresso, avrebbe la mia diligenza riuscito ad ottenere a premio un posto donde godere impunemente la festa, favore che come al sesso così all'età più debole pareami potersi concedere senza verun notevole inconveniente: ma mi venne lungamente e palpabilmente dimostrato in quell'occasione come, nemmeno quando l'Accademia assume il carattere scolastico di pubblica educatrice, ella non soglia dare verun *premio di diligenza*, e che il solo rimedio alla stanchezza delle membra sia da lei benignamente conceduto a quegli uditori i quali uscendo dall'aula del concerto, consentono a andarsi ad accosciare sui sedili delle lontane sale, e a figurare fra le altre pregevoli mobilie dell'appartamento. Sono dunque rimasto con una spalla incrostata nel muro, come un ornamento plastico o una cariatide in bassorilievo, mentre coll'altra mi toccava, qual novello Atlante, reggere il *mondo* che mi stava addosso; colla differenza che il mio mitologico antecessore lo reggeva con tutte due le spalle, il che stanca la metà meno. Ridotto così ad un' immobilità semimarmorea, e sol girando intorno gli occhi, unica parte in me rimasta mobile, mi venne fatto di avvistare in capo alla sala un numero di dilettissimi uditori, i quali profondamente acculati su comode poltrone disposte in vasto emiciclo, pareano nella beata lor politura opporre la linea più *orizzontale* della lor persona alla più *perpendicolare* della nostra. Ed essendomi presso i miei compagni di pena informato del carattere appartenente a quelle nature privilegiate che s'incielavano in una regione sì superiore alla nostra, mi si rispose essere gli illustrissimi signori socii dell'Accademia, cioè quelli a cui tali miei compagni ed io andavamo tenuti dell'invito alla serata musicale, e degli annessi godimenti, finezze, e attenzioni accademiche.

E qui non posso dissimularle, o signore, aver io in tale congiuntura avuto campo d'accertarmi nei discorsi di tutti i circostanti come (anatomicamente parlando) la posizione verticale della persona un po' lungamente mantenuta, sia nelle udienze accalcate poco favorevole allo sviluppo dell' umana gratitudine al benefizio di certi inviti accademico-filarmonici, e ai loro dispensatori, a cui tutta la parte perpendicolare dell' udienza intesseva con crescente emulazione, e rara prodigalità di aggettivi qualificativi, un serto più che poetico, di cui questa debole mia non è che una semplice epitome.

Mi pare infatti (sotto sua correzione) che niuno fosse per poter ragionevolmente accagionare quei signori di troppo regresso sulla educazione degli antichi Spartani, ove i giovani non osavano star seduti in presenza degli uomini attempati; ovvero di troppa esagerazione nelle viete teorie di monsignor Giovanni della Casa, qualora alla cortesia dell'invito essi risolvessero ad aggiungere altresì in tali occorrenze quella del più semplice sedile, su cui gl'invitati passassero meno incomode e nocive alla salute quelle tre o quattro ore di divertimento. Nè credo che in un'udienza sedente potesse avervi alcuno di così cattivo naturale da voler accusare d'*oscurantismo* i signori accademici qualora, fatto essi un giusto compute fra i posti e le persone, disponessero nella sala del concerto qualche lumiera di meno, e qualche seggiola di più, permettendo così al rimanente degli uditori d'imitare il nobile esempio che in politure sì ingenue e abbandonate essi danno loro in seno alle sedie curuli dell'emiciclo, immolando generosamente ogni umano rispetto a quei riguardi di personale conforto di cui paiono avere un sì profondo sentimento verso se medesimi.

Ma forse potrebb'essere a questo proposito giustamente da taluno osservato che i signori socii facendo personalmente lo sborso d'un'annua quota pel mantenimento dell'istituto, comprino così ciascuno il diritto di starsene seduti in casa loro. E questa io la voglio diviato riconoscere una verità del tutto incontrastabile. Soltanto le osserverei che essa non si mantiene in tale condizione se non finchè i signori socii giudicano a proposito godersi come in famiglia i diletti delle loro armonie; mentre dal momento in cui essi vi invitano il pubblico, la loro società particolare tosto rientra sotto i canoni della civiltà generale e le persone ammesse vi riacquistano i diritti promulgati in tali occasioni dal galateo universale del mondo incivilito. Per tale istessa ragione, a modo d'esempio, la S. V. ill.ma la quale, pagando di sua tasca il proprio pranzo, ha diritto di goderselo con suo buon pro, se però ella vi ammette alcuna persona estranea alla famiglia, ella che è un signore di garbo, ve l'accoglie con mille finezze, gliene offre cordialmente una parte, e bada che quella non istia in piedi, come gl'israeliti alla Pasqua, ma bensì comodamente adagiata. Sembra pertanto che certe norme generali d'urbanità nulla abbiano a scapitare nella primogenia eleganza di loro forma in quel trapasso che esse fanno dall'individuo all'associazione e dall'associazione all'universalità; e che la frase omai poli-secolare che con plauso di tante generazioni fu fatta presedere ad ogni privata accoglienza: « La riverisco, faccia il favore di venirsi ad accomodare; » non possa con egual plauso essere surrogata da quest'altra: « La riverisco, stia pure in piedi, io mi vado ad accomodare; » la quale sarebbe un'invenzione del tutto nuova nelle teorie del progresso.

Io non dubito, o signore, che mediante questi leggieri emendamenti suggeriti da una speciale considerazione di pubblica igiene e di riguardo alla debolezza umana, non possa un giorno l'Accademia aggiungere al titolo di *filarmonica* quello altresì di *filantropica* che nel presente quarto d'ora non le potrebb'essere dato se non dai suoi adulatori. Ed intanto, sino a tale èra di fondamentale riforma, sarà un'attenzione amichevole da usarsi verso ognuno di quei signori, a cui sarà toccata la sorte d'una serata perpendicolare nell'Accademia filarmonica, di mandare il domane a prendere di loro nuove, qualora non si preferisca (se amici o intrinseci) di condur loro addirittura il medico ordinario della famiglia. Anzi io m'investo talmente, o signore, della parte di *socio accademico*, che non dissen-

tirei (glielo dico in confidenza) che a ciascuno di quei tali uditori *pede-stanti* che figurano nella gran sala, stivati a uso acciughe fra la cancellata e il muro, fosse dalla suprema direzione fatto copia di un paio di stampelle, qual mezzo ingegnoso e forse unico di reggere la persona nei luoghi gremiti di gente, e che agli uomini di buona volontà venisse permesso (a risparmio dell'erario accademico) di presentarsi a quelle serate d'invito così anticipatamente muniti di tale semplice precauzione.

Passando ora ad un'altra serie di considerazioni bramerei essere informato dalla S. V. ill.ma, che so essere in famigliari relazioni con alcuni membri dell'illustre società, se nell'opinione della direzione superiore sarebbe reputato un troppo grave inconveniente che anche in un'Accademia filarmonica si potesse la musica talvolta ascoltare da chi ne avesse vaghezza. E (qualora non vi esistesse una opposizione sistematica o di massima a tale intento) m'indurrei, in virtù di quel po' d'esperienza da me acquistata girando l'Europa, a suggerirle una pratica salutare, adottata in Inghilterra, in Prussia, in Alemagna e presso altre colte nazioni, quella di mantenere per mezzo di severi regolamenti un convenevole silenzio nell'aula del concerto accademico, soltanto autorizzando l'arte più universale della conversazione nelle sale più remote dell'edifizio. In tal modo non giungerebbe quell'importuno vicinato a disturbare gli adoratori d'una delle muse più gentili del Parnaso i quali, nell'attuale condizione di cose, sogliono trovarsi distratti dal confuso ronzio di perenni dialoghi che quantunque senza dubbio interessanti per se medesimi, non sono però lo scopo principale nè dell'istituto, nè di chi vi accorre.

Forse potrebbe esservi, è vero, qualche acre promotore dell'autonomia nazionale, che si adombrasse a tal repentina innovazione, adducendo che di memoria d'uomini mai non sia il silenzio stato da noi praticato durante l'esecuzione di veruna musica, e che accusasse perciò l'accademia d'introdurre in Italia (la quale, come è noto, mai non scimmia nessuni forestieri) la servile imitazione di quei popoli barbari, i quali soltanto nel silenzio il più assoluto trovano aver l'anima la facoltà di gustare in tutta la loro plenitudine le diletiose impressioni dell'armonia, e con tal rigido culto soltanto si portano all'adorazione de'suoi gran genii Haydn, Beethowen, Mozart, Haendel, Gluck ecc. Io stimo però che senza dar retta a tali esagerazioni d'amor patrio che manterrebbero nell'accademia quel sistema musicale di chiacchiere in tutti i tuoni maggiori, ove gli amoreggiamenti, le maldicenze, gli affari, la politica, formano un concerto che va crescendo fino allo strepito, e senza pretendere per altra parte d'ottenere immediatamente da noi il silenzio assoluto dei popoli barbari, sarebbe conforme all'indole presuntiva di tal filarmonica instituzione il promuovervi almeno un silenzio relativo, proporzionato alle attuali nostre forze, e atto a servire di gradazione ad un ulteriore perfezionamento. E non dubito, signor mio, d'asserire francamente che allorquando noi saremo divenuti capaci non solo d'ascoltare ma di sentire la potenza della musica, vero termometro della civiltà dei popoli; quello sarà il segno d'un progresso intellettuale che ne supporrà molti altri.

Non essendo verosimile che, per qualche giorno e qualch'altro ancora, sia l'accademia in grado di passare così dal suo *zenith* al suo *nadir*, e volendo pur frattanto introdurre una maggiore correlazione fra l'organico carattere dell'instituto e l'indole naturale di chi vi trae, non giudicherebbe la S. V. Ill.ma fosse per essere utile divisamento che agli elaborati e dotti spartiti del Rossini, del Bellini, di Mercadante e di Donizzetti fosse dalla direzione accademica sostituita nel repertorio, ed esclusivamente introdotta nei suoi concerti, la musica di *ballo*, sostituendo nell'accademia all'attuale suo titolo proprio di *Filarmonica* quello più idoneo e più conforme al suo temperamento di *coreofila*, onde alle grazie d'Euterpe venissero così ad aggiungersi quelle altrettanto seducenti di Tersicore? Esse sarebbero una nuova addizione alle altre più varie e più pellegrine che periodicamente vi spiegano i signori socii in tali solennità. Io non dubito che se bastava una sola musa ad attrarre con tanto favore il pubblico nelle sale dell'accademia assai maggiore sia per esserne il favore, assai più universale l'apprezzamento dei filarmonici e delle filarmoniche, quando le muse vi saranno in due: e che come osservasi tuttora ne' maggiori nostri teatri (ove si guarda chiacchierando la *musica* e si ascolta in silenzio il *ballo*) così pure avverrà nei concerti accademici riformati a norma di tal novello sistema. Io credo altresì che le eleganti acconciature e le vesti sfarzose, e gli omeri eburnei di tante giovani e vaghe donne, che in virtù d'un' usanza rinnovata dagli antichi romani

Spectatum veniunt ; veniunt spectentur ut ipsae.
(Ovid.)

e la cui leggiadra mostra mi pare essere senza dubbio il principale, se non l'unico scopo dell'attuale filarmonico instituto, saranno assai meglio apprezzate nei volteggiamenti coreali e nelle flessibili movenze delle *Polke* e dei *Waltzer*, che non nella sedentaria e matronale immobilità d'un concerto vocale e instrumentale.

Sperando che per mezzo di tali organiche riforme sia per essere quind'innanzi vieppiù crescente ogni giorno la riputazione dell'accademia detta abusivamente *Filarmonica* sinora, e pregando la S. V. Ill.ma di considerare la presente mia lettera come la dimostrazione d'una sincera premura per la maggior gloria di tal nazionale instituzione, passo all'onore di raffermarmi coi sensi del più devoto ossequio.

Devot.mo A. B.

DECESSI *del 5 febbraio in Torino* N. 21

Totale N. 629

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 5 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

La nuova leva militare è stata già ordinata dai ministri dell'interno e della guerra. Il contingente lombardo venne fissato in 8630 reclute, il qual numero, valutata la circostanza che vi prenderanno parte tanto i nati nel 1830, quanto quelli del 1831, riesce meno gravoso a confronto delle precedenti leve 1849 e 1850, giacchè nella prima la Lombardia fu tassata di 8045 reclute, e nella seconda di 7693. La nuova leva, che in sostanza ne comprende due, e salda la lacuna verificatasi nel 1848, portando le operazioni in corrente, verrà eseguita sul piede di pace e colle norme ordinarie, ciò che si porta a notizia generale anche prima che venga diramata la relativa notificazione.

Udine, 28 *gennaio*. — L'i. r. giudizio militare di qui ha pronunziato, in data del 24, le seguenti condanne.

1. Giuseppe fu Giuseppe Deganis, di S. Daniele, d'anni 43, possidente, nubile, cattolico, a sei settimane d'arresto senza ferri, inasprito con un digiuno per ciascheduna a pane ed acqua, per titolo d'offese verbali in danno dell'i. r. gendarmeria.

2. Vincenzo di Antonio Zanet, d'anni 28, nativo di Cinto, nella provincia di Venezia, e domiciliato a Sesto in questa provincia, ammogliato e padre di due figli, villico, cattolico, ad un mese d'arresto in ferri, inasprito con due digiuni per settimana a pane ed acqua, per titolo di possesso di parti d'armi, giudicate inservibili. (*Gazz. Uffiz. di Venezia*).

Firenze, 4 *febbraio*. — Il granduca di Toscana con decreto del 30 gennaio u. s. ha ordinato una leva militare di 1400 uomini.

Roma. — Abbiamo da una corrispondenza di Roma, che per la circostanza del carnevale furono precettati più di 400 giovani.

Napoli, 28 *gennaio*. — S. M. ha fatto varie grazie per reati contro lo Stato e per reati comuni.

Parigi, 3 *febbraio*. — Il signor Charner, promosso al grado di contrammiraglio per decreto del 3 febbraio è nominato capo del gabinetto e capo di stato-maggiore del ministero della marina e delle colonie.

Come l'abbiamo annunziato il congresso sanitario internazionale ha tenuto la sua ultima seduta sotto la presidenza del ministro degli affari esteri e la negoziazione della convenzione collettiva che deve consacrarne i lavori è passata subito nella via diplomatica. I commissarii di S. M. il Re di Sardegna essendo già muniti di pieni poteri dal loro sovrano hanno firmato stamane col marchese Turgot la convenzione, la quale resta aperta per la segnatura delle altre parti contraenti. Il ministro ebbe a felicitarsi coi plenipotenziarii sardi di questo primo e fortunato risultato d'una negoziazione così profittevole agli interessi commerciali e marittimi della Francia e dei suoi alleati. Spiacque in pari tempo di rendere in quest'occasione un' onorevole testimonianza del concorso speciale che ha ricevuto dal signor Lesseps direttore dei consolati e degli affari commerciali, il di cui zelo ed i lumi hanno giustificato una volta di più in quest'occasione la confidenza del governo. (*Moniteur*).

Parigi, 4 *febbraio*. — Il *Moniteur* ha consacrato questa mattina due supplementi alla pubblicazione delle circoscrizioni elettorali.

— I ministri di giustizia, dell'interno e della guerra hanno diretto ai prefetti una circolare riguardante la creazione di un tribunale misto, destinato a fissare prontamente la situazione degli insorti di dicembre. Questa circolare è una nuova concessione ai sentimenti di umanità.

— Il sig. Delangle è stato oggi installato a procuratore generale alla corte di cassazione.

Alemagna. — Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Le notizie d'Alemagna sono quest'oggi di poca importanza.

Un dispaccio telegrafico di Vienna sotto la data del 30 gennaio conferma che le truppe austriache nello Schleswig-Holstein hanno ricevuto ordine di cominciare immediatamente ad evacuare il paese.

Inghilterra. — Nella seduta del 3 alla Camera dei lord, dopo una nuova lettura del discorso della corona, il conte d'Albemarle presenta la mozione d'indirizzo. Il nobile lord pronuncia un lungo discorso nel quale passa a rassegna, paragrafo per paragrafo, il discorso reale per approvare il contenuto del medesimo. Il discorso del nobile lord non offre niente di notevole. — Lord Leigh appoggia l'indirizzo con alcune parole. — Il conte di Derby dichiara che non presenterà nissun emendamento all'indirizzo quantunque non divida le opinioni espresse nel discorso reale. Il nobile lord si lagna dell'assenza di ogni espressione di rammarico sulle angustie dell'agricoltura. Egli si pronuncia in favore dello stabilimento di un diritto moderato sull'importazione dei cereali. Egli domanda spiegazioni sul modo con cui è stato eseguito il bill sui titoli ecclesiastici.

L'oratore continua alla partenza del corriere.

— Abbenchè il *Times* dicesse ieri « che i « ministri non daranno alcuna spiegazione « sulla modificazione ministeriale, che di recente ebbe luogo, essendo relative agli af- « fari di Francia, le differenze sorte nel seno « del gabinetto, e che motivarono il ritiro « di lord Palmerston » noi rileviamo quanto segue sulla seduta del 3 febbraio della Camera dei comuni. »

— Nella Camera dei comuni, il sig. Hayter, segretario della tesoreria, annuncia che il 13 febbraio lord John Russell domanderà l'autorizzazione di presentare un bill sulla riforma elettorale e un altro bill per emendare l'atto relativo alla milizia. Lo stesso giorno il presidente della direzione del commercio domanderà l'autorizzazione di presentare un bill relativo al trattato della proprietà letteraria recentemente conchiuso tra la Francia e l'Inghilterra. Il 16 il procuratore generale presenterà un bill per modificare l'organizzazione della corte di cancelleria e il sig. G. Grey un altro bill per togliere a S.t Albans il diritto di mandare un rappresentante al Parlamento.

Sir. B. Hall annuncia che quanto prima sottometterà alla Camera una mozione a proposito delle rendite episcopali, e un'altra relativa all'occupazione degli Stati romani per parte delle truppe austriache e francesi.

Il presidente dà lettura del discorso del trono. Sir H. Bulkeley, in uniforme, fa la mozione dell'indirizzo. Nel suo discorso egli fa l'apologia della politica ministeriale che ha saputo conservare la pace e migliorare la condizione interna

Passando alla politica estera egli dice

« Era impossibile che l'Inghilterra non nutrisse simpatie per le nazioni estere bramose di partecipare ad alcuni dei nostri vantaggi. Perciò noi abbiamo offerto a tutti un asilo.

« Noi possiamo esprimere le nostre simpatie, ma come nazione non possiamo far altro, e qui mi sia lecito dire alcune parole sull'uomo distinto che ha visitato la nostra patria. Il signor Kossuth venendo fra noi aveva uno scopo manifesto, quello cioè di provocare una guerra contro tutti i despoti dell'Europa. Questo intento si è anche maggiormente manifestato nei suoi discorsi in America. La sua visita non deve alterare le nostre relazioni colle altre potenze.

— *Dispaccio elettrico — Fine della seduta della Camera dei comuni del 3 febbraio.*

Lord John Russell dichiara d'aver consigliato alla Regina il ritiro di lord Palmerston, fondandosi su ciò, che il nobile lord, senza aver preso prima l'avviso della corona, aveva creduto dover esprimere, in una conferenza col sig. conte Walewski, l'intera sua approvazione all'atto del 2 Dicembre.

Lord John Russell esprime l'opinione che Luigi Napoleone ha senz'alcun dubbio agito per lo meglio nell'interesse della Francia il 2 Dicembre, e biasima altamente i virulenti attacchi della stampa inglese contro il governo francese.

Lord Palmerston risponde ch'egli non niega d'aver avuto con il conte de Walewski l'abboccamento di cui ha parlato lord John Russell sul colpo di Stato del 2 Dicembre, ma sostiene che quell'abboccamento non aveva alcun carattere officiale.

La mozione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono è adottata.

P. S. È probabile che la discussione fra lord Palmerston e lord Russell sarà ripresa nella seduta di lunedì prossimo 9 febbraio. (*Corr. Havas*).

Le corrispondenze di Alessandria che si leggono nei fogli inglesi tendono a far credere ad una rottura fra il pascià d'Egitto e la Porta. Secondo il corrispondente del *Times*, la Porta vuole privare il vice-re del diritto di vita e di morte nei suoi Stati, e Abbas pascià avrebbe informate le potenze estere ch'egli non risponde più della sicurezza degli stranieri con una simile disposizione.

Borsa di Genova *del 6 febbraio:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 88 3/4 89
5 ¾% Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 930 925
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1745 1740
Sconto per Genova e Torino . 4 0/0

Borsa di Parigi *del 4 febbraio*.

Il 5 0/0, a 103, 25, in aumento di 10 cc. A contanti, ha perduto 10 cc. a 102 90.

Il 3 0/0, a 65, 25, in aumento di 65 cc. A contanti, a 64, 60, come ieri.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.), a 90, in aumento di 50 cc.

Le obbligazioni del Piemonte a 975 in perdita di 5 fr.

Borsa di Londra *del 3 febbraio*.

Città, mezzogiorno. — Pochi affari. I fondi sono pesanti. Consolidati a contanti e per conto a 96 1/8 1/4.

2 *ore.* — Maggior fermezza. — Consolidati a 96 1/8 3/8.

3 *ore.* — Consolidati per conto 96 1/8 1/4.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Il tenore Guasco va via mietendo allori al teatro italiano di Parigi; e sabbato scorso essendosi ripresa su quelle scene la *Maria di Roano* del Donizzetti, egli vi ottenne nella parte di Riccardo un successo clamorosissimo. Il giornale dei *Débats*, facendo notare che quella parte era stata scritta appositamente per Guasco l'anno 1843, dice che il Guasco ha in quella sera superato se stesso. Il *Constitutionnel* si felicita che sieno finalmente in grazia del Guasco ritornati i bei giorni del teatro italiano, e la *Francia musicale* non dubita di asserire che giammai non si intese a Parigi voce così soave, così *caressante*, e che il Guasco è il tenore più seducente e più simpatico dopo Rubini. Noi non ci meravigliamo punto di questi elogii perchè non ci aspettavamo di meno dal Guasco, e solo li pubblichiamo in questo giornale sia perchè onora un nostro piemontese, sia perchè sappiamo far cosa grata ai molti suoi amici, i quali non hanno ancora del tutto dissipato dal loro animo il timore che *amore* ed *imene* non lo possano allontanare da una carriera, che egli è nato per illustrare. (*Art com.*)

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.
NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*. — Ballo *Le quattro Nazioni.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 6 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »	90 25	90 25				
1848 » » 1 sett. »		90 75 65				
1849 » » 1 genn »	89 25 89 25 50	89 89 89	89 50	89 40		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		925				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz ant. 1 genn						
Società del Gaz (nuova						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1/2	253
Francoforte S. M. »	210 1/2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	99 90	99 25
Livorno . . . »		
Londra . . »	25 25	25 12 1/2
Milano . »		
Napoli . . . . »		
Parigi . . . »	99 90	99 30
Roma . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	06	20	[illegible]
— di Savoia	28	72	28	[illegible]
— di Genova . . .	79	22	79	[illegible]
Sovrana nuova . . .	35	07	35	[illegible]
— vecchia . .	34	87	35	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE,
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado ... librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all ... o — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino, — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 23. — Tre mesi L. 1?. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30 — ... franco di posta alla Direzione ... Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 8 Febbraio 1852. — Num. 1274.

Torino, 7 febbraio

ORDINE — LIBERTA'.

La discussione fattasi in seno alla Camera dei deputati relativamente alla legge della stampa ebbe questo importante effetto, di designare in modo più patente e più preciso il vero terreno sul quale si trova il governo, ed il vero scopo al quale tendono con inalterabile costanza e lealtà i suoi atti.

Nè questo è piccolo vantaggio; posciachè grazie alle spiegazioni d'una e d'altra parte scambiate, la rispettiva condizione è omai nettamente definita, e il paese è posto in grado di giudicare per se medesimo, fra i due sistemi che si trovano a fronte, quale meriti di preferenza la sua fiducia, quale risponda veramente ai principii che il magnanimo Carlo Alberto proclamava, che la nazione sposava con tanto entusiasmo, e che Vittorio Emanuele ha saputo mantener saldi ed inviolati in mezzo a tanto urtarsi di casi e di partiti.

Noi non intendiamo accusare le intenzioni di alcuno; e non abbiamo anzi alcuna difficoltà o ripugnanza nel dichiarare pubblicamente (nè per la prima volta) la stima che ci ispirano le distinte qualità di alcuni degli uomini, al programma dei quali non crediamo di poterci accostare; neppure abbiamo dimenticato i servizi che in altri tempi e in altre circostanze resero al paese. Ma convinti che ora eglino si lascino predominare da idee e da considerazioni non confacentisi al vero stato delle cose ed al più probabile corso degli eventi, non esitiamo a riconoscere la necessità di quelle esplicite dichiarazioni, mancando le quali il Parlamento e la nazione avrebbero potuto concepire legittimi dubbi sull'indirizzo che fosse per avere la nostra politica.

In altri tempi noi abbiamo visto esagerare il principio della libertà, lo Statuto pareva *a molti insufficiente ai bisogni; e allora* abbiamo fatto appello principalmente alle idee di conservazione, affinchè opponessero un argine sodo e compatto a quelle tendenze altamente pericolose, perchè minacciavano la rovina e lo sfacelo di questi nostri ordini costituzionali, nei quali è la prima e la sola guarentigia della potenza e della gloria nazionale.

Ma il 1850 ed il 1851 hanno attivamente lavorato a disfare quello che il 1848 ed il 1849 avevano iniziato; allora ci si volea spingere troppo innanzi, ora ben è il caso di temere che ci si voglia tirar troppo indietro. Allora bisognava resistere all'elemento progressista, perchè a pretesto di riforme e di progresso minacciava di tutto sconvolgere e precipitare; oggidì invece sentiamo di dover infrenare le tendenze conservative, per impedire che a pretesto di reinstaurare o di assodare non iscalzino invece le fondamenta dell'edificio politico con tanta pena e con tante cure conservato fin qui. Ed al modo istesso col quale per combattere la licenza facevamo principalmente appello alle idee di conservazione, ora per combattere la reazione dobbiamo fare principalmente appello alle idee di libertà.

Questo è il dovere che ci impone il programma al quale sempre ci siamo mantenuti fedeli, cioè la conservazione della monarchia costituzionale.

Qui però è necessaria qualche spiegazione per evitare qualunque interpretazione ingiuriosa od inquietante.

Abbiamo detto *combattere la reazione* ma non abbiamo voluto con ciò far allusione ad alcun partito parlamentare, e molto meno agli uomini dei quali credemmo di dover combattere le opinioni che hanno recentemente formulate in seno alla Camera. Confidiamo abbastanza nella loro lealtà per non giudicarli capaci di voler la rovina di istituzioni che hanno giurato di mantenere e difendere. Ma dietro i partiti che si agitano apertamente nell'arena parlamentare, sono altri i quali preparano nelle tenebre le armi e gli inganni; sono altri i quali si tengono apparecchiati a cogliere al volo l'occasione propizia; e se gli uomini che sono ora al potere venissero in necessità di rinunziarlo, chi sa dire in quali mani esso potrebbe cadere? Chi sa dire sino a qual punto, il nostro picciolo Stato potrebbe sfuggire alla funesta e deleteria influenza dello spirito reazionario che tutt'intorno a noi invade popoli e governi?

La reazione purtroppo acquista ogni di nuove forze e proseliti nuovi. L'abbiamo con battuta felicemente sinora, colla moderazione, colla prudenza e coll'unione; con questi mezzi potremo tuttavia durare a combatterla felicemente all'estero, cioè nei nostri rapporti cogli altri governi. Ma nell'interno, è necessario qualcosa di più, è necessario a quegli elementi negativi, aggiungerne alcun altro positivo.

Difatti quand'è che la reazione diventa possibile? Quando il popolo la crede tale; e i popoli si avvezzano a quest'idea del trionfo della reazione e si predispongono a tollerarla, quando la vedono coronata di successo negli Stati vicini, senzachè per altra parte, il proprio governo mostri di prendere alcun provvedimento efficace per impedirne l'epidemico contatto. Di tanto invece cresce la loro fede nella libertà, e di tanto in conseguenza si confermano nel proposito di amarla e difenderla, in quanto veggano venirgliene dall'alto l'esempio. Basta anche una picciola e moderata iniziativa perchè il popolo sentasi tratto a secondarla valentemente; giacchè la natura degli uomini è pur sempre la medesima; l'istinto d'imitazione è in essi il più forte ed efficace, e l'esempio del potere è quello che sempre esercita una maggiore influenza su quell'istinto, massime allorchè risponde ai desiderii, solletica l'amor proprio e ravviva le speranze di quelli ai quali è dato.

Quest'iniziativa e quest'esempio li troviamo nel discorso del ministro Cavour Appunto perchè la reazione trionfa negli altri paesi, appunto perchè gli altri governi le porgono la destra, era necessario che il nostro dichiarasse apertamente, francamente, come esso non l'avrebbe mai nè promossa, nè subita; e lo era soprattutto dacchè, giuste considerazioni di prudenza, avevano persuaso la proposta di una legge limitativa della libertà della stampa.

Le assennate e profonde parole dell'onorevole deputato Boncompagni hanno viemmeglio chiarito i concetti e le intenzioni del nostro ministero; e crediamo di non ingannarci affermando che i principii svolti dall'onorevole deputato sono precisamente quelli ai quali s'informa la politica del nostro governo.

La immediata conseguenza pratica delle spiegazioni reciprocamente scambiate in seno alla Camera, evidentemente non può essere altra fuori quella del consolidamento del partito costituzionale. Mentre gli uomini che esagerano le massime conservative si allontanano dal governo ed annunziano pubblicamente di voler non solo ritirargli il loro appoggio, ma di prepararsi anzi a combatterlo, egli è evidente che tutti quegli altri, i quali credono di poter accettare il programma formulato nelle adunanze dei 5 e 6 corrente, si debbono restringere ed unire per rendere possibile col loro concorso sincero e concorde l'attuazione dei principi in quello formulati.

Salvare la libertà, ecco la missione e il dovere comuni a tutti gli uomini costituzionali: le gradazioni del più o del meno delle opinioni individuali, necessariamente si offuscano e scompaiono a fronte di questa prima necessità.

Applicazione schietta e sincera dello Statuto nell'interno; massima prudenza e riservatezza nei nostri rapporti all'estero, ecco le due forme sotto le quali si deve manifestare la politica del nostro governo e del partito costituzionale.

Il nostro Parlamento è omai abbastanza maturo, perchè si possa avere la certezza che il governo, inaugurando la nuova sessione, trovi in esso una maggioranza coscienziosa, illuminata e compatta per appoggiarlo e rendergli facile la continuazione di quel sistema che solo finqui ci ha salvati, e nel quale sono tutte le speranze del nostro avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

CRISI DEI PARTITI

La seduta del 7 febbraio 1852 sarà memorabile negli annali del Parlamento sardo, e forse nella storia costituzionale del Piemonte, se la posizione presa oggi dai partiti sarà durevole come tutto sembra promettere.

Oggi si è punto o poco parlato della legge sulla stampa. I deputati Revel e Valerio la toccarono di volo: chiusa infine la discussione generale, la Camera respinse una proposta del deputato Bastian tendente a sostituire al progetto ministeriale la legge dell'Assemblea francese, che obbliga gli autori a sottoscrivere gli articoli dei giornali. Lunedì forse la legge sarà votata. E intanto tutta la tornata fu occupata da un incidente sollevato dall'onorevole conte Balbo; e il risultamento è la ricostituzione dei partiti politici, la fusione dei centri, l'appoggio del terzo partito acquistato dal gabinetto e la separazione di una parte della destra, più rigorosamente conservativa senza essere meno costituzionale, dal partito che d'ora innanzi chiameremo liberale e progressivo.

Questa nuova posizione è nettissima. Nessun equivoco, nessuna reticenza; nessuna discrepanza tra le manifestazioni de' ministri o de' membri del centro sinistro. Ognuno ha pronunziata la sua parola, Balbo, Revel, Menabrea, Rattazzi, Buffa, Cavour, Azeglio, Valerio, Josti, Pinelli,.....

Ma procediamo ordinatamente a ragguagliarne i lettori.

Tutti ricordano che pochi giorni sono l'onorevole Rattazzi, di cui niuno ignora il posto che occupa tra' deputati del già centro sinistro, cominciando un discorso di opposizione al progetto di legge sulle offese a' capi de' governi esteri, dolevasi di trovarvisi astretto per così dire dal suo programma e professava che tenuto conto delle condizioni generali del tempo avrebbe da ora in poi prestato il suo appoggio e quello dei suoi amici politici all'attuale governo.

Ieri l'altro il ministro delle finanze protestando contro lo spirito che gli pareva troppo retrivo di una specie di professione politica fatta dall'onorevole Menabrea, prendeva occasione di annunziare che d'ora innanzi il paese non doveva vedere alcuna differenza tra gli amici delle libertà costituzionali, ed esprimeva nel modo più esplicito la soddisfazione del gabinetto per l'avvicinamento de' membri del già terzo partito accettandone l'onorevole appoggio.

Oggi l'egregio conte Balbo prendeva la parola sopra questo incidente; e il tornarvisi dai banchi della destra dopo un giorno di riflessioni, faceva presumere che alcuni concerti preventivi motivassero le considerazioni dell'onorevolissimo deputato. Se non che le sue parole mostravano il contrario per la parte che personalmente lo riguarda.

L'onorevole Balbo pensava che le parole del deputato Menabrea non erano state ben interpretate; diceva onorarsi dell'amicizia politica del medesimo, e non avere perciò mai pensato di ritirare la sua fiducia al ministero. Egli chiedeva come una spiegazione al ministro delle finanze, che non tardò a prendere la parola.

Cavour mostrò come nel discorso del deputato Menabrea aveva necessariamente dovuto notare una linea politica ben diversa e forse opposta a quella del governo. Il provvedimento testè proposto dal ministero era infatti sembrato insufficiente all'onorevole rappresentante che voleva si passasse a più eroici rimedi contro i mali della stampa. Ma l'attuale gabinetto ha dichiarato sinceramente non volere e non potere, secondo le sue convinzioni concedere in fatto di stampa alle emergenze de' tempi, più che non sia l'azione senza pubblica querela e il cambiamento di competenza per le offese personali ai principi stranieri. Quindi evidente sempre più la separazione tra la politica del governo, e quella di una notabile frazione della destra, separazione manifestatasi in altri casi di non minore importanza, come la legge sul foro ecclesiastico, la quistione della libertà commerciale e simili. Queste gravissime divergenze sono più che bastevoli perchè si manifestino due partiti politici ne' banchi della destra, laddove i centri concordi sempre in queste capitali quistioni da più tempo ne formavano un solo. Non possiamo lasciar di notare il bel sentimento che determinava la Camera ad applaudire nel tempo istesso il programma progressivo del ministro e le parole di profondo rammarico col quale egli diceva avrebbe dovuto accomiatarsi dall'illustre Cesare Balbo, tanto benemerito della libertà, della nazionalità, del Piemonte e dell'Italia; se egli è vero che l'egregio uomo presterebbe il suo appoggio al programma del sig. Menabrea

Alquante parole dell'onorevole Buffa hanno poi scolpita per così dire la storia di questa crisi dei partiti, meglio che ogni altra più lunga orazione del giorno, mercè la luce che accompagna sempre i suoi discorsi senza ambagi, specchio dell'anima franca e lealissima di lui.

Non vi ha dubbio, egli ha detto, che il discorso dell'onorevole Menabrea non era una semplice *motivazione di voto*, ma un vero discorso di *tendenze politiche*, poichè indicava una via in materia di legislazione sulla stampa, nella quale accusava quasi il ministero di arrestarsi al limitare. Questo discorso che poteva farsi credere insignifi ante in altri tempi, non lo è più nello stato attuale delle condizioni di Europa, e in vista di tutto ciò che si tenta da Berlino a Madrid. Or bene: l'oratore e i suoi amici hanno guardato con attenzione se il ministero fosse per avviarsi in quel senso regressivo, e poichè ha fatto una professione tanto esplicita di rifuggire da quel funesto avviamento, tutti gli uomini liberali della Camera non potevano più ricusargli il loro appoggio in una lotta che s'impegna per la libertà. Se altrimenti avesse fatto: il governo non doveva più contare sulle simpatie del liberalismo.

Non meno esplicita, nè men calma e soddisfacente fu la parola di Rattazzi. Se non che si impegnò poco dopo una polemica più viva e diremo quasi ardente tra lui e l'onorevole conte di Revel. Accettava quest'ultimo la nuova posizione dei partiti con queste temperatissime parole: che se per lo innanzi aveva taciuto nelle quistioni in cui discordava dal governo, per la giusta economia della fiducia nei partiti politici, non avrebbe fatto da ora innanzi altrettanto (serbando sempre libera la sua opinione da ogni concerto con altri opponenti), dacchè il ministero veniva di segnare non solo un *divorzio* coi suoi amici politici di quella parte della Camera, ma nel tempo stesso anche un *connubio* con le parti politiche che condussero Carlo Alberto ad Oporto per la disfatta di Novara. Qui l'onorevole Rattazzi rimandò a un ministero del 1848, precedente a quello di che egli fece parte, e nel quale era l'onorevole Revel, la responsabilità del rovescio di Novara, e della conseguente abdicazione del Re: accusando il difetto di provvedimenti finanz..., intorno ai quali, replicava Revel, avrebbe domandata un'inchiesta. La parola calma e dignitosa del presidente del consiglio pose fine a questa vivace polemica. Appoggiando le dichiarazioni del suo collega delle finanze, non più con la sola presenza, ma anche con la parola nel fare anch'egli esplicita accettazione dell'appoggio di un partito politico che noi rimuove dal suo noto programma — *lo Statuto, nè più nè meno che lo Statuto* — pregava tutti di smettere le provocanti allusioni alle sventure del passato: *poichè tutti abbiamo a rimproverarsi qualche errore*: parola efficacissima quando è pronunziata da un Massimo d'Azeglio. La Camera fece plauso, e la calma tornò in ogni parte di essa.

Omettiamo altri discorsi più incidenti: uno assai caldo dell'onorevole Josti pel ministero che professa di voler appoggiare col suo voto; altro assai spiccante del deputato Valerio che a proposito degli eccessi, non curati dagli uomini liberali, della stampa sedicente religiosa, leggendo un brano di un giornale d'Annecy ove egli, Brofferio, Mellana, i ministri sono dipinti peggio che *settembristi del* 1792, provocò uno scoppio di risa così sprezzante e concorde della Camera e delle tribune, da mostrare la pena che la pubblica opinione infligge gravissima a simili ignominie.

Solamente ci resta a notare che la Camera in una discussione così fervente d'uomini e di sistemi, agitandosi in tutti i sensi e mostrando la più profonda emozione serbò quella dignità che sembra dover essere la futura gloria de' Parlamenti italiani. I più caldi avversari si accusarono di incapacità o di errore senza nemmeno pronunziare la parola — d'improbità non mai. La Camera ha attuato il programma Boncompagni. Essa onora il sistema parlamentare in Europa.

Ed essa avrà fondato onorandolo, il sistema costituzionale, se veramente questa tornata esordisce alla formazione definitiva di due partiti politici egualmente costituzionali ed onesti: de' *tory* e dei *wihgs*, se così è lecito esprimerci, del Parlamento subalpino. È questa la crisi che la Francia non ha potuto superare da 60 anni; con essa si formò a vita durevole la costituzione inglese conquistata a prezzo di tanto sangue! Che a noi sia dato superarla come riesci al Belgio pel naturale svolgimento di istituzioni sinceramente volute ed attuate nel modo più pacifico. Quando il potere secondo le emergenze de' tempi potrà andare di una in altra mano, più rigida o più larga, ma sempre costituzionale; quando la nave dello Stato, per servirci dell'esempio del presidente del consiglio, potrà spiegare, secondo il vento, o serrare le vele, sempre per mani fide, la nave dello Stato sarà salva. Non è questo il tempo di *mollarle*, diceva l'onorevole di Revel. Ebbene andrà egli al potere che fa professione di serrarle, e siamo sicuri che ci salverà lo Statuto. Chi vi anderebbe se egli non fosse in grado di raccogliere la successione degli attuali ministri? E le lodi che Cavour ha oggi fatto all'onorevole Menabrea, indicandolo come uomo influentissimo, e spiegando *debole appoggio* di che il giorno 5 si era egli mostrato scontento per appoggio *non costante*, queste lodi accennano alla bella posizione che gli fa la nuova attitudine dei partiti, ponendolo a parte di combinazioni ministeriali oneste e possibili, per lo che egli ha torto di porsi come vittima della interpretazione data dal ministro delle finanze al suo discorso di *tendenze* secondo la definizione del Buffa.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato ha oggi condotto a fine la discussione generale sul bilancio della guerra, mediante un ordine del giorno del senatore Colla esprimente il voto che a tempo opportuno il ministro proponga un tale ordinamento dell'esercito che risponda alle condizioni della finanza pubblica. Passò quindi alla discussione delle categorie che furono tutte approvate. Si votò pure il bilancio dell'azienda generale di artiglieria.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 febbraio.

Discorso dell'onorevole deputato Boncompagni in favore del progetto ministeriale per modificazioni alla legge sulla stampa.

Signori, allorquando il signor ministro guardasigilli ci metteva innanzi il progetto che cade in discussione, due pensieri s'affacciarono alla mente di tutti, l'uno che quel progetto fosse suggerito dalle condizioni straordinarie in cui si trova l'Europa, l'altro che la Camera non dovesse ammetterlo quando recasse alcun nocumento alla giustizia, all'onore nazionale, alle libertà sancite dallo Statuto. Dovevamo noi pensare che solo perchè questo progetto era suggerito dalle condizioni degli altri Stati, fosse da rigettare? Era quest'idea che ispirava la questione pregiudiziale all'onorevole deputato Tecchio. Questa non fu ammessa dalla Camera; durano tuttavia le preoccupazioni che l'avevano dettata, e queste preoccupazioni si affacciarono a tutti gli oratori che nei quattro giorni trascorsi presero parte alla discussione, e queste preoccupazioni s'affacciano anche a me in sul bel principio del mio dire.

Avvi un'idea profondamente scolpita in tutti gli animi generosi, qualunque siano le opinioni che essi seguano, un principio che per loro si è convertito in istinto, che cioè un governo non debba mai cedere alle esigenze che volessero forzare le sue determinazioni, che così fatte esigenze debbano respingersi senza pure esaminare la loro giustizia, che esse debbano respingersi, qualunque siasi il sacrifizio che costi, qualunque pericolo faccia correre la resistenza.

Avvi una politica, che, procedendo da questi principii afferma i governanti non doversi consigliare dalle circostanze del tempo, dall'opinione universale dei popoli, ma dover essi procedere secondo certi principii assoluti che non ammettono temperamenti.

Ebbene, io credo che questa politica, se può essere generosa nei sentimenti che la ispirano, o sapiente nelle speculazioni, non può mai essere assennata nella pratica: io credo che questa è la politica che si addice solo alle parti estreme; io credo, che questa è politica diversa nelle dottrine, ma simile nella prudenza a quella dei consiglieri delle monarchie assolute i quali, dopo aver negato di cedere alle più temperate domande, sotto pretesto di non dover poi venire a concessioni esorbitanti, si trovarono un giorno ridotti ad impallidire al cospetto delle rivoluzioni.

Dopo essermi così spacciato da quelle preoccupazioni, io domando esiste il disordine cui la legge

vuol porre riparo? Non risponderò a tale questione; rispondono abbastanza, e le caricature che noi vediamo tuttogiorno appese agli angoli delle vie e delle piazze, e gli articoli che leggiamo nei giornali i più diffusi.

Domanderò se questa condizione di cose debba farsi cessare. Io avrei una risposta molto spiccia; la nostra legge vieta le offese contro i capi dei governi stranieri: la nostra legge non sortì il suo effetto, si debbono dunque fare dei nuovi provvedimenti tuttavia porrò la questione sotto un altro aspetto, e domanderò: avvi un caso solo solo in cui l'offesa e l'insulto contro il capo di un governo qual egli siasi possa tornar utile alla causa della verità, della giustizia, della libertà? No, o signori, questo caso non esiste; io vi domanderò: può essere dannoso allo Stato il delitto che in quel caso si commette? Io risponderò a questa quistione colle parole stesse dei pubblicisti che hanno trattato la materia, perciò domando alla Camera di concedermi che legga un testo del trattato del Chassans:

« Le but de la loi, en réprimant avec sévérité les attaques contre les chefs des gouvernements étrangers, a été de prévenir, par l'intimidation, les animosités qui pourraient naître entre la France et les autres gouvernements, à l'occasion de ces attaques, si elles étaient impunies; car l'impunité, en pareille occurrence, pourrait avoir pour effet d'engager imprudemment le pays dans une guerre étrangère, en créant entre deux nations des animosités qui pourraient amener la rupture de la paix.

« Tel est le motif qui, en Angleterre, a fait passer en jurisprudence et en loi commune qu'il y a lieu de punir les libelles dirigés contre les souverains étrangers, conformément à un statut du Parlement, du temps de la reine Anne, portant que *le droit des gens fait partie du droit positif de chaque nation*. C'est ainsi qu'un procès fut intenté, en 1787, au nom de la couronne, contre le lord Georges Gordon, condamné par la cour du banc du roi, le 28 janvier 1788, à un emprisonnement de deux ans et à cinq cent livres sterlings d'amende, pour avoir publié dans un journal un article diffamatoire contre la reine de France, Marie-Antoinette, qu'il avait représentée comme placée à la tête d'une faction. C'est ainsi encore qu'un procès du même genre fut intenté, en 1801, contre Wint, déclaré coupable pour un libelle contre l'empereur Paul de Russie, représenté comme se rendant odieux à ses sujets par des actes de tyrannie, et ridicule aux yeux de l'Europe par sa versatilité. C'est ainsi, enfin, que, conformément à ces précédents rappelés par le lord Ellenboroug, l'émigré Peltier fut condamné par le jury, en 1803, malgré la défense de sir James Mackintosh, pour avoir fait paraître à Londres un violent pamphlet contre le consul Napoléon Bonaparte, alors en paix avec l'Angleterre. La guerre qui éclata bientôt après, avant que la sentence n'eût été rendue par la cour, mit obstacle à l'exécution de la peine.

« Les magistrats anglais se sont presque toujours montrés sévères dans l'appréciation des écrits poursuivis pour des délits de ce genre. L'un d'eux, le juge Ashurst, en prononçant la sentence contre le lord Georges Gordon, a même donné la raison politique des poursuites de ce genre, en disant que « si les « auteurs de ces sortes de publications n'étaient pas « punis, leurs libelles seraient supposés avoir été « faits à l'instigation du gouvernement. »

Avete udito quale sia l'opinione dei pubblicisti di quella grande e potente nazione, la quale è più d'ogni altra tenera delle sue libertà, la quale è meno d'ogni altra propensa a governarsi secondo gl'impulsi stranieri.

Ma io vi porrò ancora la quistione sotto un altro aspetto.

La persona dei capi dei governi presso i popoli moderni simboleggia la maestà della nazione, l'autorità della legge, la dignità del governo.

Nei tempi recenti sorse una stampa, la quale gettò l'offesa e l'insulto sulla faccia dei principi, come li gittò su tutto ciò che gli uomini avevano avuto per argomento di venerazione e di riverenza; ebbene, quella stampa diede occasione ad una politica, la quale fa professione di avversare non pure le esorbitanze, ma l'onesta libertà del pensiero.

Non giudico, o signori, quanto quella politica sia sapiente, ma è un fatto che essa esiste, e quella politica aggrava i danni ed i pericoli che procedono da questa stampa; a questi danni, a questi pericoli è necessario che la legge provvegga.

In qual forma il governo ci propone esso di provvedere?

Esso chiede primamente che venga modificato il secondo alinea dell'articolo 56 della legge sulla stampa, il quale è così concepito:

« Nel caso di offesa contro i sovrani od i capi di governi esteri, l'azione penale non verrà esercitata che in seguito a richiesta per parte dei sovrani o dei capi degli stessi governi. »

Per dir vero, se debbo aprire tutto il mio pensiero, io avrei di buon grado aderito alla proposta che il governo avesse fatta di abrogare affatto quell'articolo.

Non posso consentire con quel valente giureconsulto che è il signor guardasigilli, allorchè egli paragona l'insulto contro il principe straniero alle ingiurie che possano aver luogo tra privati. Io considero l'insulto contro il principe straniero come un'offesa all'ordine pubblico dello Stato, cui turba alterando le sue relazioni verso gli stranieri; e che appunto al governo spetti il provvedere ai casi in cui crede debba reprimere cosiffatti disordini. Nulladimeno non vi propongo di concedere al governo più che egli non chiegga, e più che non diano le legislazioni degli altri Stati d'Europa.

Il signor guardasigilli ci venne esponendo, essersi suscitata la questione se fosse necessaria la esibizione della richiesta al cospetto dei tribunali, e ci propose di scioglere la medesima rispondendo negativamente.

Se io dovessi rispondere come giureconsulto o come magistrato, non saprei aderire all'istanza del governo; porto opinione che quando un atto è richiesto in giudizio per fondare un'azione debba pur sempre venire esibito. Ma se debbo rispondere come legislatore, dico ch'io non credo che convenga alla natura degli uffici diplomatici di essere portati alla sbarra dei magistrati, o che convenga alla natura dei giudizii che si passano, non più tra un accusatore e un difensore, ma tra una nazione estera che domanda una riparazione ed il governo dello Stato. Per questo rispetto consento di buon grado nella prima proposizione del signor ministro.

L'altra per cui cosiffatti delitti passerebbero dalla giurisdizione dei giurati a quella dei magistrati, è assai più grave.

Allorquando il legislatore promulgava la legge sulla stampa, non esisteva presso di noi traccia di giurati, egli credè tuttavia che nei delitti di stampa non bastasse quell'indipendenza che ai magistrati era ispirata dalla coscienza del dovere, e dalle consuetudini del loro ordine, che trovavano sancita nelle disposizioni sancite dallo Statuto che li dichiarava inamovibili, che vietava ogni ingerenza del governo nei giudizi. Esso credette di dover cercare le norme dei giudizi di stampa nell'opinione illuminata dei cittadini, esso venne a questa sentenza, perchè avvisò che se era importante di assicurare la repressione, era più importante ancora di far si che la repressione non impedisse la libertà della discussione.

Perchè fu egli tanto sollecito di questa libertà di discussione? Perchè l'essenza di un reggimento libero sta in ciò che tutti i cittadini partecipino alla discussione degli interessi comuni, che vi partecipino indirettamente per mezzo dell'elezione dei deputati, che vi partecipino direttamente per mezzo del diritto di petizione e della stampa; nè il legislatore fece eccezione a questo principio allorquando si trattasse o di offese alla sacra persona del principe, od al Parlamento che forma le leggi, od alla magistratura che ne è interprete; non la fece perchè conobbe che questi delitti avevano luogo per lo più in una discussione sugli interessi del paese. Gli stessi argomenti non corrono allorquando si tratta di insulti fatti ai capi dei governi stranieri: quella libertà di discussione non appartiene più alle esigenze della libertà interna, il restringerla non menoma il principio di discussione in cui sta la essenza del reggimento costituzionale. Credo perciò che questa seconda proposizione del signor guardasigilli non alteri in alcuna parte la sostanza della nostra libertà costituzionale.

Dopo avere in questo modo difesa la legge, io domando: è dessa perfetta in ogni sua parte? possiamo noi dirla una legge assolutamente buona? Dirò lealmente ai miei avversarii che la impugnano, dirò lealmente a' miei amici politici che seggono sui banchi del ministero, che non la credo perfetta, che non la credo buona quando la considero in se. E qui consento di buon grado col signor presidente del consiglio il quale ci diceva che una legge buona sulla stampa non fu fatta ancora. Ma io, per quanto mi sia avvezzato a seguire le sue opinioni fino da quel tempo in cui egli dettava *i casi di Romagna*, non posso consentire con lui che una legge buona sulla stampa possa sperarsi una volta, se per legge buona sulla stampa s'intenda quella che valga ad impedire tutti i traviamenti della stampa e del pensiero. Io credo, o signori, che i traviamenti della stampa e del pensiero non si rimedino meglio colle leggi repressive che colle censure, credo che i rimedii ai traviamenti dell'opinione stiano nella coscienza dei popoli, nella loro coscienza politica, nella loro coscienza morale, nella loro coscienza religiosa.

Io credo, che il male di cui è travagliata l'età nostra non stia nella licenza della stampa, ma nella coscienza politica affievolita dalla lunga soggezione del dispotismo; nella coscienza morale affievolita dall'incertezza dei principii che accompagna e che segue l'agitazione delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni; nella coscienza religiosa affievolita dalle calunnie degli avversarii, e forse ancora più dagli errori dei difensori della religione (*Bravo!*). Perciò io non aderirei mai ad alcuna proposizione, la quale si facesse innanzi domandando che si aggravassero le condizioni poste alle pubblicazioni periodiche, che stringesse i divieti, che aggravasse le pene della stampa.

Io mi vi opporrei a nome del principio di autorità cui questa legge logorerebbe in una lotta inutile contro la libertà: io mi vi opporrei a nome dell'ordine e della concordia dei cittadini che ne sarebbe profondamente alterata; io mi vi opporrei a nome di quei principii liberali che invocavo già prima della promulgazione dello Statuto, che io esprimevo in questa Camera all'occasione della legge sul bollo dei giornali, e che staranno sempre scolpiti nel profondo del mio cuore, anche quando non ci fosse in questa Camera per rammentarmeli, nè l'onorevole Borella, nè alcuno dei deputati che seggono dal suo lato (*Bravo*). Se io sono disposto a impugnare tutte queste proposizioni, non è già che io intenda separarmi da coloro che accennarono maggior fiducia nelle leggi repressive. Io confido troppo nel loro senno politico, per credere che essi siano mai per introdurre in questa Camera una proposizione che sarebbe occasione di scandalo, senza poter condurre ad alcun utile risultamento, che se essi avessero l'indirizzo della politica: io amo credere che conoscerebbero abbastanza le condizioni del paese, che conoscerebbero abbastanza le esigenze del reggimento costituzionale per non voler portare nella nostra patria quella profonda perturbazione che agita una società in cui venga impugnata in qualche modo la libertà del pensiero.

Tuttavia io consento con loro, che qualche cosa sia da fare in ordine alla stampa, che qualche cosa sia da fare oltre le proposizioni che ci ha fatte il signor ministro, io credo, che qualche cosa sia da fare, non in ordine nè ai divieti, nè alle pene, ma in ordine alle accuse ed ai giudizi.

È desiderio comune a tutti coloro che conoscono la legislazione del nostro Stato, quello di una riforma del ministero pubblico, la quale renda e più pronto e più efficace e più facile nelle mani del potere l'uso di questa grande istituzione.

Io porto opinione, che migliorandola, noi renderemo più gagliarda l'azione come di tutte le leggi, così anche di quella sulla stampa; io credo, che se molto è da chiedere in questa parte alle leggi, forse qualche cosa è da chiedere altresì agli uomini. Nè tacerò al signor ministro della giustizia come io abbia udito dei richiami da uomini che erano pure amicissimi delle nostre istituzioni su che fosse troppo rimessa l'azione del ministero pubblico sui delitti di stampa. Non intendo portare alcun rimprovero di cui non ho i documenti; non intendo fare nè da avversario del governo che difendo, nè del ministero pubblico, nel cui seno fui educato alle dottrine della giurisprudenza; ma debbo pure dichiarare che conviene che io creda che ci sono degli scandali di stampa i quali nelle condizioni presenti non si possono tollerare impuniti, che senza far servire l'accusa di strumento ad un sistema politico, senza impedire quella larghissima libertà di discussione che è necessaria e nelle questioni politiche, e nelle speculazioni dell'ingegno, è pur necessario che il governo difenda quel tesoro di costumatezza, di probità, di onore, che è il più sacro retaggio di una nazione. (*Sensazione*).

Allorquando l'azione del ministero pubblico sarà resa più gagliarda, allorquando sarà usata gagliardamente a difesa di quel sacro retaggio, esso ne avrà lode dagli onesti d'ogni opinione.

Havvi poi una grande, fosse una maggiore riforma che vuol essere fatta, ed è quella dei giudizi e dei giurati; sarà beneficio di questa discussione aver promosso nel Parlamento, aver promosso nella nazione il sentimento di questa necessità.

I giudizi di stampa, o signori sono di natura ben diversa da tutti gli altri; essi traggono la loro autorità morale non dal testo delle leggi, non dalle pene che infliggono, ma dalla coscienza pubblica che essi esprimono.

Ebbene, conviene confessarlo, i giudizi dei giurati fin ora hanno ben male espressa questa coscienza. Abbiamo veduto delle assolutorie scandalose, noi abbiamo veduto dei giurati che per difetto di coltura e di educazione non erano in grado di avere nè la sagacia, nè la indipendenza così dal governo, come dalle parti che si richiede a quell'ufficio.

Sineo. Domando la parola.

Boncompagni. Indi l'opinione quasi universale che fosse affatto inetto al giudizio dei reati di stampa un giurì tratto per sortizione

Allorquando il signor ministro aveva presentato il progetto che venne in discussione, era mio divisamento (e quest'idea sostenni nella discussione preparatoria) che se ne traesse occasione per riordinare la formazione dei giurati. Ma allorquando io considerai meglio le difficoltà della questione, allorquando io vidi come alla proposta della commissione non aderisse nè il governo, nè alcuno degli oratori che presero la parola in questa controversia, allorquando io vidi come il progetto stesso, quantunque lodevole in alcune parti, non apparisse tuttavia nè abbastanza maturato, nè abbastanza coerente in tutte, avvisai che non si poteva far risultare la riforma dei giurì dalla presente discussione, e mi rassegnai ad aspettarla da più mature meditazioni. Ed io esorto il ministero a fare in modo che sia soddisfatto a questa necessità della giustizia, a questo desiderio della Camera.

Io mi auguro che venga portato innanzi un progetto che sia tale da essere appoggiato anche da coloro, che professando di non osteggiare il ministero si mostrarono pure, come in molte altre, così nella presente questione contrari alla sua politica, contrari alla maggioranza che lo appoggiava, accusandola di non essere abbastanza gelosa custoditrice delle nostre libertà ...

Rattazzi. Domando la parola.

Boncompagni. Se dovessi solo attendere alla bontà della legge, vi proporrei di indugiare ogni deliberazione finchè sia compiuta quella riforma, e aderirei così alla proposizione del deputato Pescatore; senonchè, non ci consentono di venire a questo partito, nè le circostanze del tempo, nè le condizioni del nostro paese rispetto agli Stati esteri, nè quelle dei popoli e dei governi di Europa.

La condizione del momento presente sta in ciò, che in tutti i grandi Stati d'Europa prevalga una politica di compressione.

Io non cercherò di definirvi questa politica, non indagherò quali fatti le abbiano dato occasione e possibilità di risorgere, non esaminerò quanto ella sia giusta e quanto ingiusta, non cercherò di presagirne nè la durata, nè gli effetti: io credo abbastanza difficile il ragionare dei fatti nostri, per non avere vaghezza di ragionare delle cose di tutta Europa

Io domanderò solo quale debba essere il nostro contegno a cospetto di questa politica; dobbiamo noi indurre l'Europa a credere, dobbiamo noi lasciar supporre che siamo per metterci in quella via in cui procedono gli altri governi d'Italia? No, o signori, noi dobbiamo professarci apertamente liberali, apertamente costituzionali, apertamente parlamentari (*Bravo!*).

Ed appunto perchè siamo tali, noi dobbiamo separarci risolutamente dalla politica, dalla dottrina, dal linguaggio delle rivoluzioni, appunto perchè noi vogliamo che il nostro governo abbia a fondamento la libera discussione, noi dobbiamo respingere l'offesa e l'insulto (*Bravo! bene!*).

Mi si potrà fare qui un'obbiezione: ci è il Piemonte, col suo governo moderato, colle sue elezioni del 1849, colla maggioranza che appoggiò ed appoggia il ministero, fu rivoluzionario finora? No, o signori, il Piemonte non fu rivoluzionario, ma quando a cospetto dell'esempio del Belgio, del solo Stato sorto dai moti del 1830, del solo governo che come noi non opponesse agli attentati delle rivoluzioni altro che la palese liberalità dei suoi principii, il quale ad una stampa onesta nei suoi principii, temperata nei suoi propositi, ma fieramente avversa al capo che regge un paese vicino, crede di opporre leggi severissime che e la rivoluzione del 1830 e la liberalità delle nuove istituzioni avevano fatto cadere in dimenticanza: quando a cospetto degli avvenimenti dell'Europa, a cospetto dei consigli e dei suggerimenti che gli amici del governo costituzionale davano al nostro ministero, ed esso a noi, quando a cospetto di tutto ciò noi dicessimo: non vogliamo frenare gl'insulti ai potentati esteri: allora l'Europa risponderebbe: nel Piemonte cova una scintilla di rivoluzione! La monarchia costituzionale del Piemonte, o signori, venne al mondo rivendicando l'indipendenza d'Italia; soldati o cittadini, ministri o deputati, niuno di noi si rammarica, ciascuno anzi si gloria della parte che ha potuto recare a quell'impresa o con la parola, o col consiglio, o coll'opera; ma non è men vero che agli occhi dell'Europa quest'impresa era una violazione del suo gius pubblico, era un attentato contro i diritti che i trattati sancivano; non è men vero che questa memoria rende più difficili le nostre relazioni cogli Stati stranieri. Ora, quale debb'essere la nostra politica dopo la pace?

Non parlo di quella politica che ciascuno di noi può chiuedre nel cuore, di quella politica che si fonda sui dolori del passato, sulle speranze e sui timori dell'avvenire, non di quella politica che può dar tema ai discorsi che si pronunciano in questo recinto, ma di quella politica che è in grado di provvedere alle emergenze del presente. Ebbene la nostra politica non poteva far altro che mantenere nel nostro paese un governo sinceramente costituzionale, sinceramente liberale, un governo che fosse forte al di dentro, rispettato al di fuori, e per essere rispettato al di fuori qual mezzo c'è?

Non ci sono che due mezzi, e la storia di tutto il mondo dacchè esiste non ne inventò altri: o essere il più forte, o rispettare i diritti altrui; fondamento della nostra politica doveva dunque essere rispettare tutti i diritti, affinchè fossero rispettati i nostri. (*Sensazione*).

Farò alcun cenno sulla condizione degli Stati di Europa, e sulle loro relazioni col Piemonte. Negli Stati sono dei popoli e dei governi; tra i popoli alcuni presero parte alla lotta nel 1848, e più infelici ancora di noi furono soccombenti non solo nel rivendicare i diritti della nazionalità, ma nel mantenere la loro libertà

Ebbene, se la nostra politica non dovesse governarsi che secondo l'approvazione che ci dessero questi popoli, io crederei ancora che essi, e parlo di loro, accennando ai cittadini che hanno qualche senno politico, sentirono troppo amaramente i danni delle esorbitanze della stampa per disapprovare i provvedimenti che noi stiamo per prendere; ma quella che non si studiasse altro che di conciliarsi le simpatie dei popoli che nel 1848 furono vinti, sarebbe politica utile? Porterebbe alleviamento a loro, sicurtà a noi? Ragionando ora degli altri popoli, non attenderò a coloro che vorrebbero ridurre il mondo alla condizione di un secolo fa, non attenderò alle moltitudini, che non scendono mai nei campi della politica senza servire di stromento o ai maggiorenti od ai capi-popolo: parlo di quella classe colta ed agiata che il progresso della civiltà chiama al potere; parlo di quella classe colta ed agiata che negli anni che precedettero il 1848 in tutta Europa invocava, dove apertamente, dove occultamente, le libertà costituzionali: ebbene, che cosa è avvenuto?

Che questa classe oggi abborrisce più che ogni altra cosa le rivoluzioni, che essa antepone alla libertà l'ordine, che essa ha quasi in sospetto le libertà costituzionali, cui prima invocava. E questo, o signori, è il più grave fatto di questi tempi, assai più grave, a parer mio, che non le coalizioni dei principi; ebbene, a cospetto di questi fatti, come dobbiamo noi comportarci? Noi dobbiamo governarci con tal senno, con tale prudenza, da provar loro che la migliore guarentigia dell'ordine sta nella libertà, che da quel mare tempestoso delle rivoluzioni noi siamo riparati nel solo porto che sia sicuro, nel porto della monarchia costituzionale.

Ho parlato delle nostre relazioni verso i popoli d'Europa in quanto siamo retti a libertà costituzionali; vi parlerò delle nostre relazioni in quanto siamo italiani. (*Udite! Udite!*). Nel 1825 un grande scrittore italiano, anzi piemontese, uno scrittore che nella sua gioventù era stato repubblicano, Carlo Botta, conchiudeva la sua Storia d'Italia con questa sentenza: « La monarchia costituzionale in niuna maniera può convenirsi alle nazioni meridionali, meno ancora all'Italia. » Questa opinione era divenuta comune in quasi tutta Europa, era sentenza di pressocchè tutti, che la nostra patria fosse destinata ad essere bersagliata fra le occulte macchinazioni delle sette, e la prepotenza dei governi dispotici.

Ebbene, che cosa avvenne dopo il 1849?

Avvenne che un solo governo mantenne le libertà costituzionali, ed esso fu il solo che non ebbe mestieri di violenza per conservarsi . . fu il solo in cui si vedesse prendere incremento la prosperità interna, farsi più salda l'unione tra il principe ed il popolo. (*Bravo, bene!*).

Noi non siamo una grande nazione. Vi fu taluno che ci rammentò quanto piccola parte occupasse il nostro territorio in quel certo globo che stava esposto nella metropoli dell'industria.

Ma, allorquando poniamo mente a quei fatti, è forza confessare che il Piemonte non è poi sì piccola cosa, dacchè tanto onore e tanta lode rifulge sul suo principe e sul suo popolo; nè certo questo è un fatto di poco momento nella storia della monarchia di Savoia, nella storia d'Italia, nella storia d'Europa.

Ebbene, sapete che cosa contrappongano a questi fatti i nemici delle nostre istituzioni, qualunque sia la bandiera che inalberano?

Essi dicono che il Piemonte non è quale appare dal linguaggio dei poteri dello Stato, che esso è rivoluzionario. Noi dunque, per mantenere il credito del Piemonte e dell'Italia in Europa, dobbiamo fare un atto solenne, il quale attesti che il Piemonte è liberale, ma che esso non è rivoluzionario (*bravo! bravo!*).

Dopo aver favellato dei popoli, parlerò per poco dei governi.

Nell'Europa moderna stanno a petto due politiche: la politica assolutista e la liberale.

Dopo le grandi rivoluzioni noi vedemmo sempre una grande prevalenza nella politica assolutista; ricordate ciò che avvenne dopo le rivoluzioni del 1820 e del 1821.

In Francia la dinastia ed il governo, ligi a coloro che avevano avversato le libertà dell'ottantanove; la Spagna, privata di quelle istituzioni che erano state il guiderdone della lotta pel suo re; in Italia, impedita ogni aspirazione verso la libertà; l'Inghilterra tacita e connivente contemplatrice di questa politica. Che rimaneva di tutto ciò dieci anni dopo? Stava in Francia una dinastia popolare; l'Inghilterra metteva il suo governo nelle mani d'un ministero liberale; la Spagna si rimetteva sulla via costituzionale; i due nuovi Stati della Grecia e del Belgio attestavano con la loro esistenza la potenza delle idee liberali. Nè io intendo affermare che queste condizioni fossero dovute solamente o principalmente alla politica dei governi; so come fossero iniziate dalla potenza dell'opinione; ma so altresì come quelle libertà si sarebbero miseramente perdute se esse non fossero state governate da uomini assennati, e se l'Europa liberale e civile non avesse adoperato a consacrare quei fatti nel gius pubblico delle nazioni.

Noi siamo ora in una di quelle grandi reazioni che tengono dietro alle grandi rivoluzioni; quali sieno per essere gli avvenimenti che seguiranno, niuno può presagire; ma certo a chi guardi il generale indirizzo della storia europea non è lecito affermare che sia perduta per sempre la politica assennata, moderata e liberale del 1830. Ebbene, o signori, è necessario che noi, giacchè non possiamo essere iniziatori di alcuna mutazione politica nel sistema d'Europa, siamo almeno in tal grado da poter tendere la mano a quella politica, da non poterne essere allontanati come fautori non delle opere, ma pur'anche del linguaggio delle rivoluzioni.

Vengo alla parte più grave del mio discorso, a ragionare dei governi che seguono la politica assolutista. Dove credete voi che abbia fondamento questa politica? Forse nelle mire ambiziose che sono contrastate dalla necessità di comprimere i popoli? Forse nelle opinioni delle nazioni che regredirono pur troppo dalla libertà, ma non certo al punto di far rivivere quella fede nella potestà assolute che esisteva in Piemonte ai tempi di Emanuele Filiberto, e nella Francia ai tempi di Ludovico XIV? Forse negli interessi materiali di quei governi che sono costretti a far dispendio immenso di gente, di tesoro e d'armi per mantenersi in quella condizione? No, signori; ciò che mantiene quella politica è il terrore delle rivoluzioni (*Sensazione*) Ebbene, quanto noi faremo per mantenere uno stato di cose che continui questo terrore, tanto faremo per mantenere quella politica di compressione (*Segni d'approvazione.*)

Preveggo tuttavia un'opposizione che mi si potrebbe fare.

L'Europa assolutista, mi si dirà, non è tanto avversa alle esorbitanze, quanto contraria alla saggia e temperata libertà che è sola forte e durevole. Io non vi affermerò che l'Europa assolutista ami, o che essa possa amare le nostre libertà, ma affermo che essa le rispetterà se saranno governate per modo che rispettino altrui. affermo che essa le rispetterà, perchè, in mezzo ai mali infiniti che opprimono la nostra specie, si debbe pure aver qualche fiducia nei buoni istinti che sono resi più potenti dalla civiltà. Che se essi non sono peranco così gagliardi da impedire le oppressioni dei potenti, lo sono abbastanza per impedire quella oppressione, alla quale non siasi dato alcun pretesto. Io mi rinfranco contro quei timori, perchè io credo che l'impresa di distruggere la libertà del Piemonte finchè stanno uniti Principe e popolo, finchè dura l'armonia dei grandi poteri dello Stato, sarebbe un'impresa disperata a meno che l'Europa assolutista non volesse occupare durevolmente il Piemonte, ciò che certo non vuol fare, perchè sarebbe la distruzione di quel sistema politico che là si sforza di mantenere; ella sa che quando il Piemonte unito col suo principe, unito nell'armonia dei grandi poteri dello Stato, vuole veramente la libertà, esso non può rinunciarvi senza essere tenuto sotto l'immediata e continua oppressione delle armi straniere.

Io credo adunque che, se noi ci rivolgiamo verso il futuro, troviamo ogni ragione di necessità, ogni ragione di opportunità per accettare la legge che è proposta dal ministero.

Io vi ho pronunziato una parola che era già feconda di speranze, e che oggi è feconda di ansietà. Questa parola mi ricorda il detto di un personaggio che la sagacità del suo ingegno e le condizioni della sua vita fanno meglio che altri conoscitore della politica europea, il quale diceva ad un amico che lo visitava, e che lo ridiceva a me: siate assennati, che l'avvenire sarà vostro; « soyez sages, car l'avenir est à vous. »

Oggi l'avvenire è avvolto di tante tenebre, che nessuno può dire: sarà mio. Ma sono certo che l'avvenire non sarà di nessuno che corra agli avventati consigli. Io porto fiducia che se la nostra politica sarà saggia, non sarà fallita quella legge che risulta da tutta la storia della civiltà europea, quella legge che risplendea più fulgida negli anni che corsero dal 1830 al 1848, quella legge che non potè essere rotta nè dagli impeti del 1848, nè dalle riazioni del 1852, quella legge per cui il mondo civile gravita verso la libertà costituzionale (*Applausi generali*)

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel Times:

Noi crediamo che le misure le più importanti della sessione saranno presentate di buon'ora al Parlamento. Vi si può aggiungere la conferenza di lord John Russell colle deputazioni di Marylebone e di S. Pancrace, il rinnovamento della Carta delle Indie. In pochi giorni, forse fra poche ore il Parlamento sarà impegnato nelle discussioni di più grave interesse.

Se è vero che i nostri più prossimi e più formidabili vicini sono interessati nell'imminente dibattimento ministeriale, non sarebbe savia cosa l'obbligare i ministri a certe spiegazioni che potrebbero cagionare qualche disgusto al governo attuale della Francia; sono cose cui un ministro può pensare e non dire, salvandosi colla scusa della necessità. Alcuni, è vero, non hanno questa prudenza

La semplice possibilità di un voto di sfiducia nell'intento di riunire le tre opposizioni, la probabilità di alcuni voti contrari come nell'ultima sessione, il risultato possibile di una demissione ministeriale, la speranza altamente espressa che lord Stanley sarà di nuovo richiamato nei consigli della Regina con un gabinetto capace, uno scioglimento ulteriore e un nuovo Parlamento riunito in un tempo di emozioni poco ordinarie, ecco di che si parla e che costituisce una serie di pericoli capaci di divertire uno stordito, ma di sgomentare il savio. E non ommettiamo la grande questione della sessione: la riforma parlamentare. Dopo ciò che si è veduto ieri a Marylebone egli è evidente che il progetto ministeriale, o almeno la parte che se ne conosce, non dà soddisfazione ai partigiani di questa riforma. Sopra questo punto la discussione sarà lunga ed animata. Ma lasciamo andare le cose e teniamci uniti; fra qualche giorno non sarebbe più possibile.

Il Globe *contiene l'articolo seguente su lord Russell e l'opposizione:*

La vegnente sessione del Parlamento si aprirà col singolare spettacolo di un gabinetto incontestabilmente debole, in quanto concerne il numero dei sostenitori, ma avente a capo un ministro, cui niun partito dello Stato pretende dare un efficace competitore. Non una delle piccole fazioni in cui s'è divisa la presente Camera dei comuni ha posto seriamente in questione la sperienza, la capacità, l'accortezza di lord Russell. Solo quindici giorni fa la più loquace, se non la più formidabile parte dell'opposizione credeva che il nobile rappresentante della città congederebbe tutti gli attuali suoi colleghi e consentirebbe a fare una nuova levata fra i peeliti. Per quanto spetta alla esistente distribuzione d'influenza e di potere i partiti rimangono quasi nella stessa posizione che essi occupavano nello scorso marzo. Ma per quanto possa essere stata alterata la posizione di lord Russell nel gabinetto, egli è certo che il prospetto della riforma elettorale lo ha rinforzato assai fuori del recinto della Camera, ed ha per lo meno sospese le manifestazioni ostili che si sarebbero altrimenti potute aspettare.

Nelle ultime sei settimane si è posto in moto ogni molla cui potessero immaginare i vanitosi ed i dottrinarii; i seguaci del fu Roberto Peel dissero che loro era stata offerta una parte di potere e che l'avevano ricusata; commisero la doppia imprudenza di porre condizioni troppo alte e quindi di lasciare scorgere il loro *dispetto per essere stati frustrati.* Ma quanto fecero i peeliti non è molto; ed ora sono probabilmente convinti di dover fare assai più, e in modo ben diverso, primachè si possano disfare del loro eterno avversario lord John. Gli uomini che presentemente hanno il potere sono stati singolarmente annoiati da ostilità appena meritevoli del titolo di opposizione di un partito che, astenendosi ostinatamente dalla cooperazione stata loro offerta, hanno virtualmente ripudiate le sole condizioni con cui la lotta parlamentare si può conciliare colla dignità e il patriottismo. Altre parti della Camera dei comuni ricordinsi quanta parte abbiano presa in questi attacchi il signor Gladstone, il sig. Sidney Herbert e i loro colleghi. Veramente i protezionisti sono stati obbligati a mantener la pace per un buon motivo, la mancanza dei mezzi di far guerra. Ma quanto al loro idolo della protezione non v'ha motivo sulla terra per cui una metà d'essi non debbano adoperare con lord Russell, e l'altra metà sono quei nuovi ipocriti di cui i peeliti vogliono mantener in pie li lo stato-maggiore.

La protezione non è più in moda, neppur nei banchetti agrarii. I vecchi si ritirano da una disperata lotta. I giovani che vengono su non sanno nulla della bilancia mobile di tutto quel gergo che vent'anni fa s'usava in favore di Gatton e di Old Sarum. Lord Derby e il signor Disraeli appena osano affettare del rispetto pei vecchi idoli cui di quando in quando sono costretti a tributare un postumo omaggio. Brevemente i protezionisti puri sono oramai ridotti a sir John Tyrrel.

I partigiani più assoluti della libertà commerciale hanno manifestato il loro desiderio di lasciare libera la scena alla riforma elettorale.

Non si vedono più messi in campo gli ultimi eccitanti argomenti. Non abbiamo quasi più udito nulla di pretese esagerate; pochissimo della composizione autocratica della Camera dei comuni e appena una parola sul famoso pirata sig. Brooke. Insomma tanto i protezionisti che gli uomini di Manchester hanno apparentemente riconosciuto il dovere di non impacciare sconvenientemente un gabinetto cui non possono scambiare, e tuttavia non dobbiamo dire che avrebbero essi combattuto con maggior ragione che non i peeliti. La scuola di Manchester può allegare che non fu mai rappresentata nella formazione di un gabinetto. Ma i peeliti furono tentati in ogni modo e con tutte le immaginabili forme. Sono stati invitati a costituire essi un'amministrazione od a prender parte in quella che già susiste, e la sola conclusione cui potevano giungere si fu di ricusare il potere che veniva loro offerto, e di renderlo impossibile in altrui. Adoperano saviamente se mantenogno la loro neutralità puramente.

L'elezione generale debbe recare molta noia nei loro ordini, e se avessero accettati gli uffizii, probabilmente sarebbero stati lasciati senza stallo pel restante del presente Parlamento. Il sig. Cardwell avrebbe scoperto che il collegio elettorale di Liverpool è tuttavia protestante, e il sig. Gladstone avrebbe avuto agio di scorgere ch'egli è astiato dal basso clero colla maggior tensione. Sarebbe un profeta molto ardito, chi vaticinasse sulla prossima sessione. Se il gabinetto non si è palesato, lord Russell almeno sembra determinato a rappresentare l'antica sua parte fino al termine e colla vecchia compagnia. Egli sta per intraprendere l'ardua difesa della riforma elettorale con più vigore che non siasi fatto da alcuno dopo al morte del sig. Canning. Ma qual che sia l'esito di questa compagnia, noi osiamo predire ch'egli combatterà per tutto il suo corso, e che, s'egli cade, verrà scambiato da statisti di un ordine ben diverso da quello di coloro che recentemente propugnarono con tanta alacrità per le loro pretese o quelle di verun altro.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 1 febbraio il secondo collegio elettorale di Cagliari, resosi vacante per dimissione, è convocato pel il 22 del corrente onde proceda a nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel successivo giorno 23.

— S. M., in udienza del 2 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel corpo della guardia nazionale del Regno cioè:

Barattono avv. Giuseppe, maggiore del primo battaglione mandamentale d'Ivrea.

Mottura Gian Francesco, id. del battaglione comunale di Villafranca di Piemonte.

— Alcuni giornali esteri fecero supporre che un corriere sardo abbia recato da Vienna delle concessioni a favore di alcuni emigrati lombardi. Quella notizia, già smentita dall'*Opinione*, è affatto priva di fondamento. (*G. Piem.*).

Nizza. — Si legge nella *Sentinella Cattolica*.

L'ultima lista delle famiglie straniere invernanti in questa città in data del 25 gennaio ne porta il numero a cinquecento settanta, il che vuol dire un duemila e più persone. La città pigliò l'aspetto d'una piccola capitale, e il sole e l'aria costantemente temperata non può a meno che rendere piacevole questo bel paese.

Vercelli. — Monsignor arcivescovo prendendo in particolar considerazione la Cassa di risparmio che si sta per istabilire in questa città, vi si associava per quattro azioni. Possa il suo esempio trovar molti imitatori.

— Nella scorsa settimana Vercelli perdeva un ottimo cittadino. Il cav. Luigi Pescator roso da vecchiaia e da lunga infermità passava all'eternità. Nella sua vita fu sollecito sommamente delle opere pie; ebbe pubblici incarichi e se ne sdebitò con onore. Sul letto di morte ricordossi dei suoi cittadini; e legava all'opera di S. Luigi (incaricata specialmente dei soccorsi alle povere puerpere e lattanti) la somma di dodicimila lire; quattro mila lire destinava pure agli asili d'infanzia. La sua memoria vivrà lungamente nelle benedizioni di questo popolo.

— La contessa Defilippi già tanto benemerita per questi asili dell'infanzia (che fin dalla loro instituzione li aveva soccorsi di lire tredicimila) ora provvedeva questo stesso stabilimento di un copiosissimo numero di posate fatte venire espressamente da Parigi a sue spese. (*Vessillo*).

Livorno, *5 febbraio.* — Ieri giunse in questo porto proveniente da Napoli il brick schooner *Madonna di Porto Salvo*, capitano Fiorillo napoletano, con 13 cannoni, affusti ed altre armi per il governo di Parma.

Stato Romano. — Scrivono al *Cattolico* da Roma in data del 31 gennaio

Si vociferò che si tentasse di indurre il governo pontificio a dare in appalto le dogane: la cosa aveva molto del probabile; ma dal consiglio dei ministri, come si assicura, fu respinta una proposta che sarebbe dannosa anzichè utile al governo. — Si parla da qualche giorno che da una grande potenza sia stato officiosamente insinuato al governo pontificio che or si vorrebbe ritornare le cose a norma del trattato del 1815, e quindi coloro che non piacciono al ministero romano, alcuni sperano di vederli presto surrogati da ministri ecclesiastici. Approssimandosi le clamorose feste carnovalesche, la polizia è intenta a sbarazzarsi delle persone che potrebbero turbare l'ordine pubblico, facendole partire da Roma. — La quiete perdura e si è acquistato assai a questo riguardo dopo il colpo di Stato.

— Troviamo nel *Piceno* la seguente sentenza:

Ancona, 29 *gennaio.* — La congregazione criminale della curia vescovile di questa città ha condannato ad unanimità di voti Traversa Giovanni, soprannominato Sardellino di Falconara, ammogliato con figli, dell'età d'anni 50, birocciaro di mestiere. prevenuto per titolo di bestemmie con qualità gravante di recidività ed infrazione di precetto, ad un anno di opera pubblica, decorribile dopo il terzo mese della sua restrizione in carcere e ad un pubblico esempio, che la sullodata congregazione ha rimesso, circa al modo, all'arbitrio dell'illustrissimo e rev. monsig. pro-vicario generale.

Il sullodato pro-vicario ha ingiunto che a causa del pubblico esempio lo stesso Traversa Giovanni sia in giorno festivo tradotto sulla soglia della chiesa del ss. Sacramento di questa città, e che sia obbligato rimanere in ginocchio durante la messa cantata, avendo in mano una candela accesa ed alle spalle un cartello che a lettere cubitali esprima: *Pubblico Bestemmiatore.*

La sentenza venne eseguita nel giorno di domenica, 25 cadente mese.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 3 *febbraio.* — L'estratto del discorso della Regina, pubblicato nei giornali, è stato questa mattina il tema di tutte le conversazioni nei circoli della città; e quantunque si riconosca ch'esso offre anche meno interesse di quello che si trova d'ordinario in questo documento officiale, l'assicurazione di relazioni amichevoli colle potenze estere è stata favorevolmente accolta. La prospettiva di un aumento di spese cagionato dalla prolungazione della guerra al Capo di Buona Speranza, e l'aumento di difesa militare e marittima del paese, sono tuttavia oggetto di qualche inquietudine, malgrado la convinzione assai generale che il grido di guerra che risuonò ultimamente non era che uno stratagemma del partito whig per mantenersi al potere. Noi possiamo per altro constatare che nessun discorso del trono ha mai prodotto un effetto più ambiguo, se non vuolsi tener conto del sentimento di mal paga aspettazione che il discorso di quest'oggi ha provocato.

Ecco il discorso pronunciato da sir Burkeley alla Camera dei comuni nel fare la mozione dell'indirizzo:

« Io mi presento, egli disse, come un partigiano dichiarato del ministero e lo posso essere coscienziosamente, perchè vedo che il trono non è mai stato meglio sostenuto come è adesso. La chiesa anglicana è stata messa sul piede più vantaggioso, l'educazione è stata sviluppata, il commercio ampliato sulle rovine del monopolio (*applausi*)

« Il governo ha saputo preservarci dalla guerra europea e mantenere la tranquillità interna, la condizione sociale del popolo è stata migliorata, e senza questo miglioramento materiale non si può pensare al suo miglioramento morale. Egli è al ministero liberale ed illuminato che io non esito ad attribuire questi benefici, io che da 20 anni seguo con interesse l'andamento dei pubblici affari.

« Il paese sentirà col massimo piacere che S. M. si tiene sicura delle relazioni le più amichevoli colle potenze estere. Egli è interesse del paese, e voto del popolo che la pace sia mantenuta.

« Mentre le rivoluzioni ci circondano, quando vediamo che negli altri paesi si appiccano lotte fra i governi e i sudditi, bisogna felicitare il paese di non essere stato lanciato in nessuna guerra all'estero. Egli era impossibile che l'Inghilterra non nutrisse simpatia per le nazioni estere desiderose di partecipare a qualcuno dei nostri vantaggi. Perciò noi abbiamo offerto loro un asilo da qualunque parte ci venisse richiesto, e in questa condotta noi persevereremo.

« Noi possiamo sempre esprimere le nostre simpatie, ma come nazione noi non possiamo far di più, perchè prima di tutto bisogna salvar l'ordine. E qui mi sia lecito dire alcune parole sull'uomo distinto che ha visitato la nostra patria, ma senza tuttavia dimenticare che Kossuth, venendo fra noi, aveva uno scopo manifesto (*Udite!*) Questo scopo era di provocare una guerra contro tutte le potenze dispotiche dell'Europa. L'altro scopo è stato meglio spiegato dai suoi discorsi in America. La sua visita non deve alterare le nostre alleanze colle altre potenze.

« Il punto che mi tocca ora di esaminare è il regolamento delle differenze in materia civile. Si sono ritirati grandi vantaggi dalla codificazione delle nostre leggi civili e criminali, per quanto è stato fatto per opera di sir Rob. Peel. Lo statute-law-ordonnans è stato molto modificato e semplificato, ma bisogna tener conto che molti e gravi abusi esistevano ancora nella pratica della corte di cancelleria. I diversi servizi di questa corte erano spendiosi e dilatorii. Questo punto ha chiamato ora l'attenzione della Regina. »

L'oratore finisce riepilogando diverse questioni interne.

Ecco il discorso pronunziato il 3 febbraio dalla Regina d'Inghilterra:

Milordi e Signori,

L'epoca è giunta, in cui, secondo le nostre abitudini, vengo a cercare d'illuminarmi dei vostri consigli, e a reclamare la vostra assistenza per provvedere all'apparecchio e all'adozione dei provvedimenti che il ben essere del paese può rendere necessari.

Continuo ad avere relazioni le più amichevoli colle potenze straniere.

Non ho tralasciato di attendere con cura agli affari più complicati dei ducati di Holstein e di Schleswig, ed ho ragione di credere che il trattato fatto tra l'Alemagna e la Danimarca, e conchiuso l'anno scorso a Berlino, riceverà fra poco la sua piena e intiera esecuzione.

Mi duole che la guerra scoppiata sulle frontiere orientali del Capo di Buona Speranza, e più di un anno, non sia ancora finita. Vi saranno sottomessi i documenti, i quali contengono le notizie relative ai movimenti di questa guerra, e alle misure prese nello scopo di condurla a fine.

Nel notare con la più viva soddisfazione la tranquillità che è regnata nella più gran parte d'Irlanda, mi è penoso di dovere recar alla vostra conoscenza i torbidi e gli oltraggi commessi in alcune parti dei contadi di Armagh, Monaghan e Louts. I mezzi che sono offerti dalla legge sono stati incontanente posti in esecuzione per iscoprire i colpevoli e reprimere i crimini e le violenze, così fatali ai più cari interessi del paese. Continuo a tener rivolta tutta la mia attenzione a questo importante oggetto.

Signori della Camera dei comuni,

Ho ordinato che il bilancio delle spese del corrente anno vi sia sottoposto, e mi riprometto intieramente dal vostro zelo e dalla vostra lealtà, che metterete a mia disposizione i fondi necessari ai servizii pubblici. Vi saranno date spiegazioni rispetto agli aumenti che nel presente anno hanno avuto luogo nel bilancio, i quali sorpassano quelli dell'anno scorso; voi resterete convinti, spero, che essi non sono che il frutto di uno stretto attaccamento a una politica di pace, e ad una sana economia

Milordi e Signori,

I miglioramenti a farsi nei diversi dipartimenti della giustizia hanno continuato a richiamare la mia più seria attenzione, ed a questo fine ho ordinato che sieno preparate delle leggi, fondate sui rapporti dei commissari rispettivi, nominati espressamente per prendere cognizione della procedura delle alte corti di giustizia e di equità. Infatti, nulla contribuisce meglio alla pace e alla tranquillità di tutte le classi, che l'amministrazione attiva e imparziale della giustizia. Vivamente raccomando questi provvedimenti alla vostra attenzione e alle vostre deliberazioni.

L'atto del 1848 che ebbe per fine di sospendere l'effetto di un atto anteriore che conferiva istituzioni rappresentative alla Nuova Zelanda, va a spirare sul finire dell'anno prossimo; mi compiaccio di vedere che non vi ha necessità alcuna perchè si rinnovelli; e che niun ostacolo oramai esiste perchè queste colonie possano godere delle istituzioni rappresentative. Tuttavolta la forma di queste istituzioni richiama la vostra attenzione a cagione delle notizie che si sono raccolte dal momento che l'atto di cui si ragiona è stato fatto. Voi sarete così posti in grado di decidere in modo vantaggioso a questa importante colonia.

Sento grande soddisfazione nel dirvi che la riduzione considerevole delle imposizioni che ebbe luogo negli anni passati non ha recato nocumento alla rendita nazionale; le entrate hanno pienamente soddisfatto ai bisogni dei pubblici servizi, e nello stesso tempo la riduzione delle imposizioni potentemente contribuì al benessere dei miei sudditi.

Sincere azioni di grazie rendo all'Onnipotente, che la tranquillità, il buon ordine ed uno spirito di obbedienza volontaria non cessarono di regnare nel paese. Mi sembra convenevole questo momento per procedere ai miglioramenti voluti dagli atti dell'ultimo regno, relativi alla rappresentanza dei comuni al Parlamento, al fine di stabilire sopra migliori basi i principii sui quali questa legge è fondata. Ho intera confidenza che voi non mancherete di aderire al principio della costituzione, il quale assicura ad un tempo le prerogative della Corona, l'autorità delle due Camere del Parlamento, ed i diritti e la libertà del popolo.

SPAGNA. — É questione, dice l'*Heraldo* del 30, di colonizzare la Sierra Morena, questa catena di montagne che si stende dalla Manica di dove essa nasce fino in Andalusia, e di cui uno dei branchi tocca Siviglia, e l'altro Badajoz. Si vorrebbe terminare l'opera principiata da Carlo III. Sarebbe come nella Carolina dei coloni tedeschi che verrebbero a fertilizzare queste terre incolte, che non richiedono che del lavoro per cambiarsi in ubertose campagne.

Questo progetto di colonizzazione avrebbe il vantaggio di attirare in Ispagna molti stranieri laboriosi che darebbero un impulso all'industria ed all'agricoltura; di aumentare i nostri capitali, di offrire lavoro, e di rendere proprietarii e ricchi molti spagnuoli che mancano di occupazione, e che oggi vivono nella miseria.

Madrid 30 *gennaio.* — Oggi, giorno anniversario della nascita dell'infante duchessa di Montpensier, vi ebbe il baciamano negli appartamenti. Il ricevimento fu altrettanto brillante che numeroso.

La *Gaceta* pubblica diversi decreti reali, nominando cavalieri dell'ordine insigne del Tosone d'oro il marchese d'Alcanices de los Balbosos, grande di Spagna di 1.a classe e primo maggiordomo del re, ed il sig. Francisco Xavier Isturiz ministro plenipotenziario di Spagna a Londra.

Il signor Manuel de la Pezuela, marchese de Viluma antico presidente del Senato, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il re di Napoli.

La *Gaceta* pubblica un ordine il quale prescrive alle autorità di non vidimare i passaporti degli stranieri residenti a Madrid che dopo la constatazione che sieno stati già vidimati dagli agenti diplomatici consolari della Spagna all'estero.

Il giornale ufficiale pubblica diversi indulti e promozioni accordati nell'armata di terra e di mare all'occasione della nascita della principessa reale. (*Gaceta di Madrid*).

FRANCIA. — *Decreto organico per l'elezione dei deputati al corpo legislativo.*

A nome del popolo francese, Luigi Napoleone, presidente della repubblica, sul rapporto del ministro segretario di Stato al dicastero dell'interno, decreta:

Titolo I. — *Del corpo legislativo.*

Art. 1. Ogni dipartimento avrà un deputato in ragione di 35[m. elettori, sarà però attribuito un deputato di più a ciascuno dei dipartimenti nei quali il numero eccedente degli elettori ammonta a 25[m. Quindi il numero dei deputati al futuro corpo legislativo è di cento sessant'uno.

L'Algeria e le colonie non nominano dei deputati al corpo legislativo.

Art. 2 Ogni dipartimento è diviso, con un decreto del potere esecutivo, in circoscrizioni elettorali eguali in numero ai deputati che gli sono attribuiti dalla tabella annessa alla presente legge. Questa tabella sarà riveduta ogni cinque anni. Ogni circoscrizione elegge un solo deputato.

Art. 3. Il suffragio è diretto ed universale. Gli elettori si riuniscono al capo luogo del loro comune. Lo scrutinio è segreto.

Ogni comune può esser diviso con decreto del prefetto in altrettante sezioni come lo rende necessario il numero degli elettori iscritti; il decreto potrà stabilire la sede di queste sezioni fuori del capo luogo del comune.

Art. 4. I collegi elettorali sono convocati con un decreto del potere esecutivo. L'intervallo fra la promulgazione del decreto e l'apertura dei collegi elettorali è di venti giorni almeno.

Art. 5. Le operazioni elettorali sono verificate dal corpo legislativo che è il solo giudice della validità delle medesime.

Art. 6. Nessuno è eletto o proclamato deputato al corpo legislativo al primo scrutinio, se non ha riunito: 1. la maggioranza assoluta dei suffragii espressi; 2. un numero di voti uguale al quarto di quello degli elettori iscritti sulla totalità delle liste della circoscrizione elettorale.

Al secondo scrutinio l'elezione ha luogo alla maggioranza relativa, qualunque sia il numero dei votanti; nel caso in cui i candidati ottenessero un numero uguale di suffragi il più vecchio sarà proclamato deputato.

Art. 7. Il deputato eletto in parecchie circoscrizioni elettorali deve far conoscere la sua optazione al presidente del corpo legislativo nei dieci giorni che seguiranno alla dichiarazione della validità di queste elezioni.

Art. 8. In caso di vacanza in seguito ad optazioni, decessi, demissioni o simili, il collegio elettorale che deve provvedere alla vacanza è riunito nel termine di sei mesi.

Art. 9. I deputati non potranno essere ricercati, accusati nè giudicati in nessun tempo per le opinioni emesse in seno al corpo legislativo.

Art. 10. Nessun arresto potrà infliggersi a un deputato durante la sessione e durante le sei settimane che l'avranno preceduta o seguita.

Art. 11. Nessun membro del corpo legislativo non può, durante la sessione essere processato nè arrestato in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, se non quando il corpo legislativo avrà autorizzato la procedura.

Titolo II. — *Degli elettori e delle liste elettorali.*

Art. 12. Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i francesi in età di 21 anni compiuti, godenti dei loro diritti civili e politici.

Art. 13. La lista elettorale è compilata dal maire per ciascun comune. Essa comprende per odine alfabetico: 1. Tutti gli elettori abitanti nel comune da sei mesi almeno. 2. Quelli che non avendo conseguito all'epoca della formazione della lista, le condizioni d'età e di abitazione, debbono acquistarle prima della chiusura definitiva.

Art. 14. I militari in attività di servizio e gli uomini ritenuti per il servizio dei porti o della flotta, in virtù della loro matricolazione sui ruoli dell'iscrizione marittima, saranno portati sulle liste dei comuni in cui erano do-

miciliati prima della loro partenza. Essi non potranno votare per i deputati al corpo legislativo se non quando saranno presenti, al momento dell'elezione, nel comune nel quale saranno iscritti.

Art. 15. Non debbono essere iscritti sulle liste elettorali: 1. Gli individui privati dei loro diritti politici in seguito a condanna sia a pene afflittive o infamanti, sia a pene infamanti solamente. 2. Coloro ai quali i tribunali, giudicando correzionalmente, hanno interdetto il diritto di voto e di elezione per applicazione delle leggi che autorizzano questa interdizione. 3. I condannati al carcere per delitto in applicazione dell'art. 463 del codice penale. 4. Quelli che sono stati condannati a tre mesi di carcere in applicazione degli articoli 318 e 323 del codice penale. 5. I condannati per furto, truffa, abuso di confidenza, sottrazione commessa dai depositari del pubblico peculio, o attentati ai costumi, previsti dagli articoli 330 e 334 del codice penale, qualunque sia la durata del carcere al quale sono stati condannati. 6. Gli individui i quali, in applicazione dell'art. 8 della legge del 17 maggio 1829 e dell'art. 3 del decreto dell'11 agosto 1848 saranno stati condannati per oltraggio alla morale pubblica e religiosa, o ai buoni costumi, e per attacco contro il principio della proprietà e i diritti della famiglia. 7. Gli individui condannati a più di tre mesi di carcere in virtù degli articoli 31, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 45 e 46 della presente legge. 8. I notai, cancellieri e ufficiali ministeriali destituiti in forza di giudizi o decisioni giudiziarie. 9. I condannati per vagabondaggio o mendicità. 10. Quelli che saranno stati condannati a tre mesi di prigione in applicazione degli articoli 439, 443, 444, 445, 446, 447, e 452 del codice penale. 11. Quelli che saranno stati dichiarati colpevoli dei delitti previsti dagli articoli 410 e 411 del codice penale e dalla legge del 21 maggio 1836 vietante le lotterie. 12. I militari condannati alla catena o ai lavori pubblici. 13. Gli individui condannati al carcere in applicazione degli articoli 38, 41, 43 e 45 della legge del 21 marzo 1832 sul reclutamento dell'armata. 14. Gli individui condannati al carcere in applicazione dell'art. 1 della legge del 27 marzo 1851. 15. Quelli che sono stati condannati per delitto di usura. 16. Gli interdetti. 17. I falliti non riabilitati il cui fallimento è stato dichiarato dai tribunali francesi, oppure con sentenza pronunciata all'estero, ma esecutoria in Francia.

Art. 16. I condannati a più d'un mese di carcere per ribellione, oltraggi e violenze verso i depositari dell'autorità o della forza pubblica; per oltraggi pubblici verso un giurato in ragione delle sue funzioni o verso un testimonio in ragione della sua deposizione, per delitti previsti dalla legge sugli assembramenti e dalla legge sui circoli, e per infrazione alla legge sui merciaiuoli ambulanti, non potranno essere iscritti sulla lista elettorale durante cinque anni a datare dalla fine della loro pena.

Art. 17. Le liste elettorali che hanno servito al voto del 20 e 21 dicembre 1851 sono dichiarate valide sino al 31 marzo 1853.

(Continua).

DECESSI *del 6 febbraio in Torino.*

	N. 17
Totale	N. 646

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 6 *febbraio.* — Il sacerdote Cristoforo Repetto, parroco di S. Vincenzo di Favale, veniva condannato alla pena di 15 giorni di carcere, ed alla multa di lire cento, con sentenza del tribunale di prima cognizione di Chiavari, in data 19 agosto 1851 per aver detto dal pergamo, mentre predicava al popolo raccolto in chiesa, che due giovani sue parocchiane, (di cui proferì il nome) erano lo scandalo della parocchia.

Il condannato appellò da detta sentenza a questo magistrato d'appello, il quale con pronuncia del giorno d'oggi, in riforma della sentenza del tribunale di Chiavari, condannò il parroco Repetto all'ammenda di lire 50, e nelle spese. *(Gazz. di Genova).*

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 5 febbraio.

Come dicemmo avanti ieri, le quistioni di politica estera eccitano in Francia altrettanto interesse che quelle della politica interna. Non è adunque a meravigliare se il discorso pronunciato dalla Regina d'Inghilterra in occasione dell'apertura del Parlamento Britannico, fosse aspettato con molta impazienza e poi la discussione che doveva avere luogo immediatamente appresso, per la risposta al discorso della Corona.

Ora si conosce l'uno e l'altra: e quello e questa hanno molta importanza, mentre fanno manifesto: 1. Che l'Inghilterra desidera il mantenimento della pace europea, ma non vuole essere colta all'improvviso, e perciò aumenta le sue forze a fine d'essere pronta ad ogni evento. 2. Che la cagione per la quale è stata tolta a lord Palmerston la carica di ministro degli affari esteri, si fu la approvazione che il nobile lord manifestò intorno al colpo di Stato del 2 dicembre in una conversazione avuta col conte Walewsky, ambasciatore francese, senza aver sentito in proposito l'avviso dell'intero gabinetto. 3. Che lord Palmerston si è mostrato piuttosto debole nella sua risposta a lord Russell, e quindi ha reso sempre più difficile il suo ritorno al potere. I commenti sull'attitudine dell'Inghilterra sono molti; ma appunto perchè questa potenza si tien disposta alla guerra, finirà per essere una maggior garanzia di pace.

Altra notizia grave è giunta da Madrid ieri sera. È stato tentato un assassinio contro la regina di Spagna. Secondo il dispaccio telegrafico, vi sarebbe a temere pei giorni della regina Isabella, ma l'ambasciatore spagnuolo diceva ieri sera in una conversazione che la ferita era grave ma non tale da mettere in pericolo la vita di S. M. cattolica. Non si sa ancora a qual partito si apponga un sì grave delitto.

Si lodò molto e con ragione una circolare del signor di Persigny, ministro dell'interno, per la quale si ordinava ai prefetti di mettere in libertà molti fra i detenuti politici, che lungi dall'essere istigatori di ammutinamenti e di rivolte, non sono stati che trascinati a dimostrazioni ostili al nuovo ordine di cose. Ora si loda, e con altrettanta ragione, una nuova circolare dei ministri della giustizia e dell'interno, colla quale si moderano sempre più i rigori che vennero adottati dopo il 2 dicembre.

Il principe presidente darà un ballo all'Eliseo lunedì prossimo: non vi saranno che cinquecento invitati; la società sarà dunque scelta, per cui molte persone che per solito sono invitate a simili feste, si vedranno questa volta escluse. Non tarderanno però ad essere compensate con un altro gran ballo che avrà luogo alle Tuillerie.

PS. Oggi vi è stata una seduta importantissima all'Istituto in occasione dell'ammissione all'accademia del signor di Montalembert. Le porte erano assediate dalla gente sino dalle 10 della mattina; la sala era piena e vi era l'eletta della società di Parigi. Il conte di Montalembert ha pronunciato un discorso che ha durato un'ora e mezzo: è stato interamente politico e spesso applaudito; ha parlato specialmente della rivoluzione francese. Ha detto fra le altre cose che gli eccessi delle rivoluzioni preparano i popoli alla tirannia e li dispongono alla rassegnazione.

Il signor Guizot ha risposto al sig. di Montalembert, e le sue parole sono state accolte con molto favore dal pubblico. Egli continuava ancora nel momento in cui chiudo questa lettera.

— Togliamo dal *Moniteur*:

La malevoglienza prosiegue a spargere voci bugiarde.

Essa pretende che il governo avrebbe in animo di por mano ai pubblici stabilimenti, d'impadronirsi delle assicurazioni, e di stabilire un imposta sulla rendita.

Questi rumori, e una folla d'altre allegazioni di questo genere sono completamente privi di fondamento (comunicato).

— Con decreto speciale del 2 di questo mese reso sul rapporto del ministro degli affari stranieri, il sig. Castellinard, console di Sardegna a Tangeri, è stato nominato cavaliere dell'ordine nazionale della legion d'onore, in considerazione dei servigi che ha reso alla Francia lungo l'assenza della missione francese nel Marocco. *(Idem).*

Spagna. — Giunse ieri a Parigi un dispaccio telegrafico da Madrid in data del 2 febbraio che annunzia la perpetrazione d'un odioso attentato contro la vita della regina Isabella. Questo dispaccio è concepito in questi termini:

« Un attentato è stato commesso sulla persona della regina.

« Fino ad ora la ferita non sembra poter avere una grande gravità. »

All'ora che scriviamo non si è ricevuto alcun nuovo dettaglio su questo doloroso avvenimento che ha dappertutto provocato una generale indignazione.

Si sapeva solo che il 2 febbraio era il giorno in cui la regina Isabella doveva fare la sua prima uscita per recarsi alla chiesa di Atocha con tutta la sua corte, per ringraziare Iddio del suo felice parto. La *Gazzetta di Madrid* annunzia inoltre nel suo ultimo numero portante la data del 3 gennaio che la regina desiderando solennizzare il felice avvenimento della nascita della sua augusta figlia la principessa ereditaria, aveva ordinato che vi fossero per 3 giorni delle feste in Madrid a partire dal 2 febbraio.

È probabile che l'assassino conoscendo prima dal programma delle feste l'itinerario che doveva seguire la regina all'uscita del suo palazzo, abbia così potuto con sicurezza premeditare il suo delitto, ed eseguirlo mentre che la regina, il re, e i grandi officiali della corte, e gli abitanti di Madrid si recavano processionalmente alla chiesa di Atocha, sita fuori della città.

Cosa commovente e trista a dirsi, i giornali di Madrid giunti oggi a Parigi, annunziano che la regina ha accordato il 30 gennaio ad un gran numero di colpevoli il benefizio dell'amnistia ed una riduzione parziale delle pene ai condannati nelle possessioni spagnuole dell'America e dell'Asia.

P. S. Un nuovo dispaccio telegrafico di Madrid più rassicurante del primo è giunto a Parigi; esso reca la data del 2 febbraio, 4 ore di sera, ed è così concepito: « La ferita non presenta alcuna apparenza di gravità. La regina Isabella è piena di energia ed è tranquilla. » *(Corresp. Havas).*

L'attentato commesso sulla regina di Spagna ha prodotto a Parigi la più viva e profonda sensazione. Tutti i rappresentanti delle potenze estere ed un gran numero di personaggi politici francesi si affollavano nel palazzo abitato dall'ambasciatore spagnuolo. Il ministro degli affari esteri di Francia era di questo numero. Il generale Roquet si è recato ad esprimere in nome del principe presidente il suo rammarico per la sciagura avvenuta a S. M. Isabella II.

Il marchese di Valdegamas è desolatissimo non solo come ministro di Spagna, ma specialmente come l'uomo che ha circondato l'infanzia della regina delle sue affezioni del tutto paterne.

Se qualche cosa potesse mitigare la crudele ansietà nella quale lo lascia il dispaccio telegrafico arrivato ieri a Parigi, si è il numero e la vivacità delle testimonianze di simpatia di cui è circondato. *(Patrie.)*

Bruxelles, 5 *febbraio.* — La Camera ha adottato ieri con 72 voti contro 2 il progetto di legge relativo al rinnovamento dei titoli del prestito 1848.

Lisbona, 29 *gennaio.* — Il ministero andava a ricomporsi coll'elemento settembrista, e due membri di questo partito dovevano entrare alle finanze ed all'industria.

Berlino, 2 *febbraio.* — Le Camere non hanno oggi seduto, e nulla v'è d'importante all'ordine del giorno. Credesi solo che la legge sul bollo sarà ritirata o modificata dal governo prima di giungere alla discussione. La commissione della prima Camera per la legge comunale ha finito il suo rapporto.

Le nuove elezioni avranno presto luogo a Gotha. Prima della sua partenza per Vienna, il duca ha chiamato a sè i deputati della destra per annunciar loro che il progetto di costituzione sarà ancora una volta sottoposto ad una Dieta convocata sulla base della legge elettorale vigente.

Copenaghen, 3 *febbraio.* — Il cangiamento ministeriale è stato accolto dalla prima Camera con dimostrazioni tali, che presagiscono una viva opposizione al nuovo gabinetto.

Sono state annunziate nelle due Camere interpellanze che domandano spiegazioni le più complete sulla crisi ministeriale e sulla sua soluzione.

Londra. — La discussione di ieri a notte ha avuto per effetto di dare al mercato maggior tranquillità ed attività alle operazioni. I consolidati si sono aperti a 96 7/8 in 1/2 a contanti. *(The Express).*

— Un consiglio di gabinetto si è tenuto a Lansdowne-House. *(Globe del 4).*

Si legge nella Patrie *sulla seduta delle Camere inglesi:*

Abbiamo ricevuto ieri col mezzo del telegrafo solo marino il sunto del fine della seduta della Camera dei comuni. I lettori sanno adunque che l'indirizzo in risposta al discorso della corona è stato votato senza emendamenti e che l'incidente il più interessante della discussione è stato quello a cui ha dato luogo l'interpellanza di sir Beniamino Hall, sopra il ritiro di lord Palmerston. Il capo del gabinetto lord John Russell ha dato su questo fatto, che ha prodotto una così viva sensazione in Inghilterra, le spiegazioni le più complete. Dobbiamo aggiungere che egli si è espresso con tutta la dignità e la moderazione che si aveva diritto di sperare da lui. Si noterà che ha criticato con molta energia il linguaggio virulento di una parte della stampa inglese riguardo al governo francese. La maggioranza degli oratori che hanno fatto allusione a questo fatto sia nella Camera dei comuni, come in quella dei lordi, si sono associati a questa critica in termini non equivoci.

Noi riprodurremo gli squarci i più importanti del discorso di lord John Russell e di quello di lord Palmerston senza troppo curarci di decidere a quale dei due avversarii sia rimasta la vittoria in questo brillante torneo.

Dobbiamo segnalare un fatto, che è importante in un momento in cui tante persone emettono il grido di allarme, e fingono di credere alla prospettiva di una prossima guerra, ed è che quasi tutti gli oratori eminenti, i quali hanno preso parte alla discussione dell'indirizzo, membri del governo o dell'opposizione, hanno insistito sulla necessità che l'Inghilterra conservi le relazioni le più amichevoli con le potenze straniere. Ciò prova se non altro, che le passioni, di cui certi giornali si sono fatti gli organi, non si sono per nulla fatto strada nelle Camere. Ed è questo un sintomo rassicurante.

In una corrispondenza di Londra dell'*Indépendance Belge* leggiamo quanto segue:

Del resto l'opposizione raccoglie già tutte le sue forze contro il ministero, e tutto annunzia, che la sessione presente sarà rimarchevole per discussioni di grande violenza.

Al principio dello scorso anno il conte di Derby rifiutava d'incaricarsi del governo, perchè non credeva di poter sciogliere il Parlamento durante l'esposizione universale: questa volta egli tiene preparati tutti gli elementi di un ministero vitale, e se egli è invitato dalla Regina, egli accetterà immediatamente di governo, segnalando la sua entrata al potere con lo scioglimento della Camera dei comuni.

Si parla sempre dell'unione di lord Palmerston al partito tory, e si assicura egualmente nei circoli ben informati, che il posto del lord cancelliere nel gabinetto che formerebbe lord Stanley, sarebbe offerto a lord Brougham. — Se è così, appoggiato alla Camera dei comuni dal talento incontestabile del signor D'Israeli e sostenuto forse dai signori Gladstone, Cardwell e sir John Young, membri del partito peelita; che non si ritrarrebbero forse davanti ad una coalizione col loro antico partito, il nuovo gabinetto non mancherebbe di forza, nè forse di popolarità.

Nel discorso detto da lord John Russell in fine della tornata del 3 febbraio della Camera de' comuni, che non abbiamo spazio a riprodurre oggi per intero, si udirono le seguenti parole:

« Aggiungerò che compiango molto il « linguaggio tenuto da una parte della « stampa inglese sugli affari di Francia (*ar-* « *denti applausi*), il che mi ricorda ciò che « accadde al tempo della pace di Amiens: « discussioni e negoziazioni moderate avrebbero potuto evitare le calamità della « guerra, ma il linguaggio ed il tuono della « stampa avvelenarono tutte le negoziazioni, « ed impedirono la continuazione della pace. »

Si direbbe che lord John Russell era di accordo col deputato Boncompagni nel suo discorso del 6 corrente alla Camera dei deputati.

Stati-Uniti. — Si scrive da Liverpool, il 4 *gennaio*:

L'incaricato d'affari dell'Austria ha interrotta ogni relazione diplomatica col governo americano, ed ha reso conto della sua condotta al suo governo.

Borsa di Genova *del 7 febbraio:*

5 °/o . . . 1830 1 genn. e 1 lug.	89 1/2	89 1/4
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott	975	950
» 1851 1 agosto e 1 febb.	925	920
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca . . .	1735	1730
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi *del 5 febbraio.*

Il 5 0/0, a 103, 35, perdita 15 cent.

A contanti, a 103 05, aumento di 15 cc.

Il 3 0/0, a 65 10 in perdita di 15 cc.

A contanti, a 64, 95, in aumento di 35 cc.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.), a 90, e le obbligazioni del Piemonte a 975 non hanno variato.

Borsa di Londra *del 4 febbraio.*

Città, mezzogiorno. — Le notizie del Parlamento hanno fatta rinascere la confidenza negli speculatori, e i fondi hanno aumentato. Consolidati a contanti e per conto a 96 1/2 ...

Fondi sardi 5 0/0 88 1/2.

2 *ore.* — I fondi inglesi hanno fermezza. Consolidati a 96 1/2 5/8 a contanti e per conto.

3 *ore.* — Consolidati per conto 96 3/8 1/2

S. NICCOLINI, *gerente.*

COMITATO CENTRALE

Pei soccorsi agli Emigrati Italiani.

Pel ballo a favore dei poveri, degli Asili infantili e dell'Emigrazione italiana, che seguirà nelle sale del Municipio Alessandrino nelle sera del 14 febbraio 1852, si dispensano i viglietti al prezzo di L. 5 caduno dal Comitato centrale per l'Emigrazione italiana in contrada Stampatori, n. 11, locale dei santi Martiri.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor.* — Ballo *Le quattro Nazioni*

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 7 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »	90 75					
1849 » » 1 genn. »	89 10 10	89 60 75 75		89 90 90		
1851 » » 10 x.bre »	88	88				89 p. 5 marzo
1834 Obbl. 1 genn. »	965					
1849 » 1 8.bre »	940 945 947 50					
1850 » 1 febbr. »		927 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendi a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	405	410				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1/2	253
Francoforte S. M. »	210 1/2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	99 90	99 25
Livorno . . . . . »		
Londra . . . . . »	25 25	25 12 1/2
Milano . . . . . »		
Napoli . . . . . »		
Parigi . . . . . »	99 90	99 30
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* .	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	06	20	08
di Savoia	28	71	28	7[illegible]
— di Genova	79	23	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	08	35	1[illegible]
— vecchia	34	86	35	
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
BROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con de' vaglia postali. — Livorno, all'emporio [illegible]. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. [illegible]. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. [illegible]. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre [illegible]. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 3[illegible]. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Martedì 10 Febbraio 1852. Num. 1275.

AVVISO

Per mancanza di spazio rimettiamo a domani la pubblicazione della rivista politica della settimana.

Torino, 9 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopochè la questione della legge sulla stampa era stata largamente e in tutti i punti trattata, dopo i discorsi degli oratori di tutti i lati della Camera, i quali in quest'occasione avevano, si può dire, esaurito l'argomento e molti di essi con abilità non comune, finalmente dopochè era stata con grande consenso votata la chiusura sulla discussione generale, la quale occupò cinque intere giornate, noi speravamo che si sarebbe tosto addivenuto alla votazione sugli articoli, i quali certo non esigevano più lungo tempo. Ma facevamo assegnamento sopra una virtù che in verità non è troppo comune, quella di saper tacere a tempo.

L'on. deputato che in quest'occasione adempieva all'ufficio di presidente avrebbe potuto più d'una fiata abbreviare una discussione divenuta oramai intempestiva, non lasciando divagare gli oratori, i quali troppo spesso afferrano l'occasione delle discussioni sugli articoli o sugli emendamenti per rientrare nella discussione generale, e ripetere, senza pro, gli argomenti già addotti con maggiore opportunità. Adoperando in tal guisa egli avrebbe fatto guadagnare alla Camera un tempo prezioso e risparmiatoci qualche discorso che, senza nissun inconveniente, si sarebbe potuto tralasciare.

E così il signor Lanza avrebbe fatto a meno di pronunziare una confutazione del discorso del signor Boncompagni: avrebbe soprattutto ommesse delle generalità, dei ragionamenti sulla politica passata e futura del Piemonte, che pregevoli per sè stessi potevano però essere riservati a miglior tempo.

Che diremo della lunga orazione dell'on. Angius, il quale nonostante la manifesta disapprovazione ed impazienza non pur del pubblico, il quale ordinariamente sa comportarsi con tanto rispetto verso la nazionale rappresentanza, ma della Camera stessa, proseguiva imperterrito nelle sue parole, usando troppo spesso lo stile di certi giornali che mostra di disapprovare, e dando, egli predicatore di moderazione, nelle intemperanze di linguaggio che condannava in altrui? Se suonano male nei pubblici fogli certe spiacevoli espressioni, ben peggio si pronunziano e più a malincuore le tollerano i deputati nell'aula del loro Parlamento. Ha egli inoltre emessa un'idea, una sola nuova idea?

Noi non saremo, speriamo, accusati di parzialità nei giudizii che crediamo poter recare sui discorsi pronunciati nel Parlamento, e volontieri lodiamo pur quelli che sono pronunziati dai deputati che non professano i nostri principii politici. Perciò più d'una volta ci mostrammo sinceri ammiratori dell'ingegno, della vena del signor Mellana. Ma egual lode non possiamo oggi impartirgli, e crediamo siasi troppo dilungato dall'usata sua riserva. Chi crederebbe che dopo tanto battagliare su questa sempiterna legge, egli proponesse di prolungarci ancora il piacere di questa poco grata lotta col rimandare il progetto al ministero?

Fortunatamente la Camera non accolse la proposta.

Sanno poi un po' troppo di vieto le accuse da lui fatte al signor Boncompagni, niente meno che di fellonìa per non essersi egli inchinato ad alcune sentenze del giurì.

In verità dopo aver letti parecchi scritti della *Strega*, della *Maga* ecc. e di averli veduti costantemente assolti, siamo disposti ad essere anche noi un po' felloni, a credere almeno che il sovrano, il quale pronunciò quei giudizii, si è mostrato talvolta un sovrano non uscito ancora di pupillo e bisognoso di reggente. Brevemente vogliamo sia salvo il principio del giurì, che esso emani dall'elezione; ma non vedremmo un male sì grave ove si richiedesse qualche guarentigia d'idoneità e d'indipendenza in chi lo compone.

Non vogliamo neppure ch'esso si mostri *atroce*, come occorrendo crede il signor Mellana che si dimostrerebbe, ma ch'esso comprenda che la miglior salvaguardia della stampa sta nell'impedirne gli eccessi, che non fa segno di amore di libertà chi approva la licenza, che si mostri sempre fermo nel suo dovere, e non si lasci atterrire dagli schiamazzi di chi usurpa il mandato del popolo. Del resto facciamo eco al signor Mellana quando marchia di viltà certa stampa officiale di Stati non liberi, ove si possono lanciare le più invereconde accuse senza che si lasci aperto il campo alla difesa, ove non si rispetta pure un sepolcro, ove la virtù infelice è fatta segno delle più turpi contumelie.

Finalmente fu approvato, non senza la solita opposizione del signor Sineo, un emendamento al primo articolo, proposto dal signor Cornero, e accettato dal ministero, e così si potè progredire d'un passo nella discussione, la quale dovrebbe terminare domani, se pure, come altre volte, non resta arenata nel porto stesso.

SENATO DEL REGNO.

Il tempo che fu, diremmo quasi, perduto dal Senato intorno al bilancio della guerra, si è cercato di ricuperarlo nella discussione dei bilanci che caddero oggi nell'ordine del giorno. Quello sul monte di riscatto in Sardegna fu approvato senza appunto veruno; il simile si è fatto su quelli degli esteri, e dei lavori pubblici, sui quali si è tanto discorso nell'altra Camera. Venne quindi in discussione il bilancio delle spese generali dell'erario, e, come era ben ragionevole, accadde a questo la stessa sorte dei primi; se pure si eccettua la lagnanza mossa dal senatore Pollone, per non vedere applicate dal governo le disposizioni dell'editto del 24 dicembre 1819 col quale è imposto lo stanziamento annuo di una somma per l'affrancamento dei debiti. L'onorevole senatore si è serbato a tale uopo il diritto di muovere un'interpellanza al ministro delle finanze, assente in questa seduta.

STRADA FERRATA DA TORINO A NOVARA.

Il numero delle azioni sottoscritte supera di già quello voluto dal programma per convocare gli azionisti, onde costituire la Società. Il comitato centrale crede però di differire tale convocazione finchè siasi dal governo risolta la vertenza circa al punto di passaggio della Dora. Questa decisione è imminente; ed intanto il comitato centrale sta preparando il progetto di Statuto organico della Società, da sottoporre alle deliberazioni degli azionisti nella prossima loro adunanza generale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di riforma alla legge sulla stampa.*

La seduta si apre alle ore 2.

Si legge il verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Revel. Chieggo la parola onde muovere delle interpellanze al sig. ministro delle finanze dopo che avrà termine la presente discussione.

Cavour, ministro delle finanze. Dovendosi dall'onorevole Revel muovere delle interpellanze, chieggo che ne indichi l'oggetto per determinarsi il giorno.

Revel. Le mie interpellanze sono relative ad alcuni documenti esistenti al ministero, e le stesse non saranno oggetto di discussione, ma serviranno allo sviluppo di alcuni fatti che è d'uopo siano pubblicati.

Cavour, ministro delle finanze. Trattandosi di documenti sono pronto a rispondere immediatamente.

Revel. Se la Camera permette (*no! no!*) passo alla mia interpellanza (*No! no!*)

Torelli. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sulla linea telegrafica da Alessandria ai confini del Lombardo.

Presidente Si deve proseguire la discussione degli articoli.

Cavour ministro delle finanze. Prima deve risolversi la questione pregiudiciale, che verte sulla preferenza di uno dei due progetti.

Miglietti. È più regolare discutere il progetto ministeriale e come emendamenti poi gli articoli proposti dalla commissione.

Cavour ministro delle finanze. La Camera deve deliberare se accetta o rigetta il progetto del ministero onde discuterlo. Io ho esplicitamente dichiarato, che se la Camera non accettasse il progetto, il ministero sarebbe costretto a lasciare il suo posto. (*Sì, sì*).

Buffa. La Camera deve prima decidere se vuole in massima la legge, e dopo a qual progetto giudica dar preferenza

La Camera adotta la discussione degli articoli.

Miglietti relatore. Svolgendo gli argomenti che trovansi espressi nella relazione della commissione conviene che atteso le dichiarazioni del ministero hanno fatto sparire i concepiti timori d'estera influenza, ma che però il progetto della commissione, e non quello del ministero deve discutersi dalla Camera come quello che perviene allo scopo a cui tendono le intenzioni del governo.

La Camera adotta la preferenza al progetto del ministero.

Lanza. Chiede una spiegazione dal guardasigilli se la richiesta sia necessaria o facoltativa. — Combatte alcune opinioni manifestate dall'onorevole Boncompagni.

Deforesta ministro di grazia e giustizia. Dichiara necessaria la richiesta, e non l'esibizione per la facilità del procedimento.

Miglietti. Sostiene anche che l'esibizione sia necessaria.

Deforesta; ministro di grazia e giustizia dichiara di accettare un emendamento per rischiarare vieppiù la disposizione di legge.

Angius dimostra che la richiesta che si esige è contraria alla giustizia, alla morale, agl'interessi dello Stato. Varie interruzioni, susurri, disapprovazioni e [illegible] di *basta* accompagnarono il lungo suo discorso.

Cornero. Io per conciliare le diverse opinioni; propongo il seguente emendamento. « Per esercitar l'azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell'editto del 26 marzo 1848, non meno che per qualunque altro procedimento relativo basterà al pubblico ministero dichiarare la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'art. 56 di detto editto senza esser tenuto ad esibirla. »

Mellana esorta la Camera a rimandare al ministero il progetto di legge onde farvi quelle emende che ha dichiarato esser necessarie, e che accetta al suo progetto.

Il rinvio proposto non è approvato.

Sineo. Combatte l'emendamento del deputato Cornero.

Cornero. Lo sostiene e viene accettato dal ministero ed approvato dalla Camera.

Depretis dimostra non doversi togliere la giurisdizione al giurì per darla ai tribunali ordinari, e che le leggi organiche sono intangibili (*a domani, a domani*)

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul progetto di riforma alla legge sulla stampa.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Per cura della commissione statistica creata nel 1848, s'intrapresero importanti lavori e si continuarono con successo quanto lo permisero le passate vicende. Mentre poi davansi altri gravi incarichi a molti membri di quella superiore commissione, accrescevasi la difficoltà di riunire un corpo assai numeroso per lo scioglimento dei dubbii che sovente si presentano nella formazione e nella compilazione delle diverse tabelle. Risultava pertanto evidente la convenienza di creare un comitato attivo permanente, incaricato della immediata direzione delle varie statistiche ed il quale scelto tra i dotti e laboriosi membri della commissione medesima, e facile a radunarsi, potesse dare un efficace impulso a quei lavori, curarne l'ordinamento e condurli a buon fine nell'interesse dell'amministrazione e dello Stato.

Quindi è che S. M. sulla proposizione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, ha emanato in data del 2 corrente febbraio il seguente decreto:

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È creato nel seno della commissione superiore di statistica un comitato col carico di dirigere la compilazione dei lavori statistici, di riferirne alla commissione e di sovraintendere alla loro stampa.

Art. 2. Questo comitato presieduto dal marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del Regno, sarà composto dei membri infra designati; commendatore Carlo Giulio, senatore del regno, commendatore Carlo Despines, ispettore delle miniere, deputato; cavaliere Gian Giacomo Bonino, dottore collegiato in medicina; professore Giuseppe Erba. Il capo della divisione del dicastero dell'agricoltura e commercio incaricato della statistica farà le funzioni di segretario presso il comitato medesimo.

Il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio è incaricato dell'eseguimento del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale ed inserto negli atti della commissione superiore di statistica.

Torino, addì 2 febbraio 1852

Vittorio Emanuele. C. Cavour

— In virtù di regio decreto dell'1 corrente febbraio, il cavaliere intendente ed avvocato Francesco Lencisa era chiamato a reggere la prima divisione del ministero dell'agricoltura e del commercio.

— S. M. in udienza del 25 gennaio prossimo passato aderendo alle istanze del teologo Francesco Zaverio Reggio, si è degnata di dispensarlo dalla carica di cappellano del carcere centrale delle donne detto l'Ergastolo e dell'Ospizio celtico presso Torino dal primo del prossimo aprile.

E, con decreto dello stesso giorno, nominò alla stessa carica di cappellano il sacerdote avv. Giuseppe Conte da entrare in officio alla data suddetta.

— Un giornale asserisce essere emanata l'8 aprile 1848, una *legge* che richiamava all'*esistenza dei loro gradi gli ufficiali brevettati del* 1821. Questa asserzione è inesatta ed equivoca: il decreto a cui si accenna non contempla punto gli ufficiali nominati nei pochi giorni degli avvenimenti del 21, siccome sembra supporre l'autore dell'articolo, ma gli ufficiali che in qualunque epoca anteriore alla promulgazione dello Statuto furono dimessi per fatto meramente politico da un impiego che occupavano prima del fatto stesso. (*Gazz. Piem.*)

Cagliari, *4 febbraio*. — Verso la mezzanotte del giorno di ieri si compieva nella strada di Yenne, quartiere di Stampace, un lagrimevole quanto orrendo, assassinio, che contristò tutta la popolazione di questa città.

Una banda di sediziosi in numero piuttosto considerevole, ed a quel che se ne parla, gente di mal affare e per la maggior parte rotta ai delitti e processati altra volta, aggrediva l'abitazione del pacifico cittadino negoziante Angelo Marras scalando le finestre, trucidando questi barbaramente, maltrattando la famiglia, e derubandolo di cospicua somma in effettivo, oltre i pegni d'oro ed argento che possedeva.

La popolazione di Cagliari venuta a cognizione nella mattina del giorno d'oggi del barbaro e miserando fatto, manifestava unanime la più alta indegnazione per gli autori di tale assassinio: reso maggiormente deplorevole in quantochè avvenuto su di un cittadino capo di famiglia stimato ed apprezzato per le dolci ed affabili qualità del cuore, per i tratti generosi di beneficenza che eserciva a pro del suo simile, e per le molte altre qualità che lo rendevano a tutti benemerito.

Quindi è che tutti a gara dimostrarono una viva sollecitudine per pervenire a notizia degli assassini. Nè lo zelo mancò di effetto; mentre in poche ore si ebbe a scoprire da parecchi zelanti cittadini della benemerita milizia nazionale uniti ai regii carabinieri il filo della banda che compiva un sì miserando scempio.

Si procedette già all'arresto di sette od otto individui, sui quali pesano gravissimi e rilevanti indizii.

Noi encomiando l'operosità e zelo dei cittadini militi e di tutti quanti cooperarono all'arresto dei colpevoli, non lasciamo d'inculcare al governo la vigilanza preventiva su questi delitti, che purtroppo contristano questa isola; e facciamo voti perchè gli autori tutti di questo fatto vengano scoperti e denunziati alla vindice spada della giustizia. (*Indic. Sardo*)

Modena. — Il *Messaggiere di Modena* del 5 stampa nella parte officiale la seguente notificazione datata dal ministero delle finanze il 24 gennaio 1851:

I politici sconvolgimenti accaduti nell'anno 1848 cagionarono non solo allo Stato, ma anche a molti privati, dei danni, a compensare i quali entro giusti determinati limiti, in quanto si riferiscano essi ad individui appartenenti alle province cispennine, prescritte furono da S. A. R. con venerato chirografo 13 novembre 1851, n. 8023 le seguenti norme:

1. Che i compensi già liquidati dall'apposita commissione ed approvati da questo ministero a favore di danneggiati nelle suddette province cispennine in somme non maggiori di ll. 100 venissero soddisfatti a contanti, qualora non lo fossero già stati.

2. Che i compensi in somme maggiori delle predette lire cento venissero soddisfatti col rilascio di certificati d'inscrizione sui registri del debito pubblico al valor nominale, fruttiferi dal 1. corrente, e commerciabili al portatore, dell'annua rendita del quattro, del tre e 1/2, del 3 per cento giusta le rispettive classi appositamente determinate, a seconda delle qualità del danno sofferto.

In esecuzione pertanto di tale benefica sovrana risoluzione, sono avvertiti tutti quei privati delle provincie cispennine, i quali hanno ragione d'indennizzo liquidato ed approvato come sopra, che dall'ufficio del debito pubblico s'intraprenderà col giorno 16 febbraio prossimo venturo la distribuzione dei mandatelli di pagamento delle somme non eccedenti le lire cento, e dei certificati d'inscrizione per le somme maggiori.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 7 pubblica la seguente notificazione dell'I. R. luogotenenza di lombardia:

« La leva militare del regno Lombardo-Veneto, che abbraccia i due anni 1851 e 1852, venne con sovrana risoluzione 30 dicembre 1851 fissata in 15830 reclute, delle quali furono superiormente assegnate alle provincie lombarde 8630, ed alle venete 7200. Mediante le occorrenti coadequazioni saranno bonificati ai singoli comuni i volontarii ed i forzati, secondo le vigenti leggi; non che quei coscritti della leva 1850, i quali vennero arruolati dopo che avevano cagionata la requisizione di coscritti posteriori in rango stati esentati dal servizio, pagando la tassa di 700 fiorini.

Le liste dei coscritti nel 1830 1831 saranno rettificate e rivedute separatamente, ma in ogni comune i coscritti medesimi faranno l'estrazione a sorte insieme, come se costituissero una classe sola.

Le operazioni prescritte nella sezione XII e successive della sovrana patente 17 settembre 1820 avranno principio col giorno 14 corrente febbraio; l'estrazione a sorte seguirà il 15 marzo p. v., e la consegna all'autorità militare dei coscritti requisiti avrà principio col giorno 17 dello stesso mese.

Per effetto poi di superiori disposizioni le regie casse provinciali di finanza, fuori di Milano sono abilitate, al pari di questa I. R. cassa di guerra, a ricevere la tassa di supplenza nella misura normale di 700 fiorini di quei coscritti, i quali desiderassero esonerarsi con quel mezzo dall'effettivo servizio militare.

Le regie delegazioni provinciali, sono incaricate, per ciò che le riguarda, della esecuzione di tali disposizioni.

Milano, il 6 febbraio 1852.

L'i. r. luogotenente Strasso [illegible]

Stato Romano. — Scrivono da Perugia al *Costituzionale*:

« Sono giunti da Londra a questa scuola di agricoltura diversi stromenti agrarii premiati alla grande esposizione di Londra, e fra gli altri un trinciapaglia della fonderia Warehouse che riesce di mirabile effetto. Veramente l'insegnamento agrario ricevè negli Stati pontificii un grande sviluppo, del che non si può abbastanza lodare il governo, e farà onore ai delegati delle varie provincie che lo promovono con ogni impegno. Oramai sono sette le cattedre d'agronomia aperte in questi stati centrali d'Italia e tutte sono corredate di fondi sperimentali e di sufficiente dote per ben corrispondere al loro scopo. Roma stessa non mancherà più d'un istituto agrario, ed il prof. Jacobini, che meritamente gode di tutto il favore del governo centrale, riuscirà a creare uno stabilimento proporzionato ai bisogni locali e tale da esercitare una grande influenza sul progresso dell'arte rurale. Se a tutto questo si aggiunga l'incoraggiamento e le premiazioni che il governo accorda ai piantamenti; se si tengono in debito conto le commissioni che in ogni provincia si formano sotto la presidenza dei delegati per eccitare ogni genere di perfezionamenti agrarii; e finalmente se si valutino a dovere i buoni effetti già prodotti dai premii accordati da singole società al perfezionamento della razza degli animali utili all'agricoltura, si dovrà concludere che dessa cammina rapida sulla via del progresso, e che finalmente s'intende a riparare all'incuria del passato coll'avere inteso completamente che l'arte alla quale si chiedono continui e gravi tributi perisce di morte lenta se col tenerla in onore, e col giovarle per mezzo dell'insegnamento e del buon esempio non le si infondono nuovi germi di vita.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni del 4 il signor Hume si è lagnato primieramente delle disposizioni della nuova sala in cui trova una ventilazione abbominevole, le invetriate grottesche, e l'illuminazione degna del medio evo. Dopo aver detto che credeva ridicolo pagare 1,500,000 lire st. una sala in cui si soffoca senza vedervi chiaramente, si è occupato della politica del ministero.

Ha constatato numerose ommissioni nel discorso della corona; ommissioni che si spiegano per la posizione in cui si trova lord John Russell « sopportato con ripugnanza dai suoi antichi amici, e avente di fronte una forte opposizione. »

Ha annunziato che avrebbe chiesto fra non

poco una commissione della tassa e della rendita.

Il signor Molesworth ha ugualmente annunziato che il primo giorno chiamerà l'attenzione della Camera sopra lo stato delle possessioni inglesi nell'Africa meridionale.

— Camera dei comuni. Seduta del 5.

Lord Dudley Stuart annuncia che fra pochi giorni egli domanderà la comunicazione di alcune carte relative alla residenza dei rifugiati politici, che il governo deve aver ricevuto dalle altre potenze.

Herbert interpella il ministro dell'interno se il governo ha ricevuto qualche comunicazione riguardo al telegrafo elettrico da stabilirsi fra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Sir G. Grey risponde che egli ha ricevuto già parecchie proposte. I petenti desideravano sapere in quale proporzione il governo fosse disposto ad assisterli; io ho differito di rispondere sinchè conoscerò la compagnia che voglia por mano all'impresa. Egli è da desiderarsi che questa comunicazione si stabilisca.

È adottata la risposta al discorso del trono. Sulla proposta del signor Cornwall la Camera si formerà domani in comitato per discutere i sussidii da accordarsi a S. M. e farne un rapporto.

— Seduta della Camera dei lordi del 5:

Il conte de Westmeath interpella il governo per sapere se questi intenda dare nuovi poteri al lord luogotenente d'Irlanda per reprimere il Ribbonismo (setta che predica il brigantaggio e l'assassinio), il quale ha preso ormai proporzioni inquietanti.

Il conte Grey dice che per ora non può rispondere, essendosi conosciuto oggi solamente il risultato dei lavori della commissione speciale.

Il duca di Wellington. Io vengo a manifestare la mia sincera approvazione per gli atti di sir Harry Smith al Capo di Buona Speranza. Il talento ed il coraggio di questo bravo generale sono troppo noti da doverne io fare l'elogio; se questa volta non è stato felice, egli per altro non ha mancato nè al suo dovere, nè alla sua bandiera. La guerra del Capo di Buona Speranza si trova ora ridotta al punto che, senza aprire nuove vie di comunicazione, non avremo più la pace in quella colonia.

Il conte Ellenboroug annuncia varie interpellanze per martedì, cioè sul rinnovamento della carta della compagnia delle Indie orientali e sulle relazioni del governo colla corte di Ava.

Il *Times* pubblica la seguente lettera del signor Carlo Napier.

« Il signor P. Balkeley nel fare la mozione dell'indirizzo ha detto che in onta di ciò che gli scrittori politici e gli ammiragli malcontenti potevano dire, le forze navali dell'Inghilterra non sono mai stato così floride come in questo momento. Cosa ne sa egli? Nel 1847 noi avevamo nel canale una squadra di 6 vascelli di linea, 4 vascelli a 3 ponti e 2 di 80 cannoni oltre alle fregate e ai vapori da guerra. La Francia era allora in una situazione normale e l'Europa calma. Nel 1852 noi abbiamo nel canale una squadra di un vascello di linea di 90 cannoni, 1 vascello a elice e tre fregate; due guarda-coste male equipaggiati e dei vascelli ammiragli disarmati, due dei quali sono incapaci di tener il mare, e questo in un momento in cui la Francia si trova sotto un potere assoluto. Certamente che facendo spese enormi noi potremo mettere di nuovo la marina in uno stato efficace, ma vascelli senza uomini non sono che caserme vuote galleggianti e finora ci è sempre voluto tre mesi per mettere un vascello nel mare. Ecco ciò che si chiama una forte marina.

Mancandoci lo spazio a riprodurre interamente i discorsi di lord John Russell e di lord Palmerston nel fine della seduta del 3 febbraio della Camera dei comuni d'Inghilterra, ci limitiamo a riprodurne alcune parti che ci sembrano più importanti.

Lord John Russell si applicò dapprima a stabilire la regola che il ministro degli affari esteri non poteva pronunziarsi sulla politica straniera senza un preventivo concerto col primo ministro, col gabinetto, con l'intero consiglio della Corona. Egli narra in prosieguo nel modo seguente ciò che intervenne in occasione degli ultimi fatti di Francia del 2 dicembre 1851.

Ai 3 dicembre fu ricevuto un dispaccio dal marchese di Normanby, contenente una questione che concerne le relazioni diplomatiche che doveansi mantenere col governo del presidente di Francia. A questo scopo fu tenuta una ragunata dal consiglio, ed esisteva un'opinione generale fra' membri di esso, che il governo di questo paese altro non avesse a fare che astenersi da ogni intervento nelle cose di Francia (*applausi*). Il mio nobile amico rappresentò le intenzioni del governo su questo punto nel seguente dispaccio:

Ministero degli affari esteri, 5 dic. 1851.

Milord. — Ho ricevuto e presentato alla Regina il dispaccio di vostra eccell., num. 565, del 3 del presente, in cui si richiedono istruzioni per vostra norma nel presente stato d'affari in Francia. S. M. mi ordina di avvertire vostra eccell. di non mutar relazioni col governo francese. S. M. desidera che il suo ambasciatore a Parigi non faccia nulla che possa far credere ad un intervento qualunque nelle cose interne di Francia.

Sono, ecc. PALMERSTON.

Ecco la solenne e formale decisione del governo di S. M., approvata dalla Regina, comunicata al suo ambasciatore a Parigi, e, come credo, indicantegli la linea di condotta che deve tenere il governo inglese qui, o a Parigi.

Lord John Russell legge quindi un dispaccio del 6 dicembre del marchese di Normanby al visconte Palmerston, nel quale l'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi narra la sua conversazione col signor Turgot, ministro degli affari esteri, dal quale aveva conosciuto che lord Palmerston in una conferenza col signor Walewski, ministro di Francia a Londra, aveva manifestata la sua approvazione al colpo di Stato francese. Parla quindi della sua corrispondenza col collega degli affari esteri, perchè volesse dare alla Regina una spiegazione intorno a questi fatti, e legge due altri dispacci di Normanby a Palmerston del 13 dicembre, e di Palmerston a Normanby del 16 dello stesso mese. Quest'ultimo non gli sembra scritto col solito stile chiaro e categorico del nobile lord degli affari esteri; e più tardi manifesta di aver proposto alla Regina di ritirare i suggelli a lord Palmerston, sembrandogli che in questo affare, e che ricusando ogni spiegazione intorno ad esso, aveva il nobile lord mancato ai riguardi dovuti alla Regina e all'intiero consiglio della corona. Segue quindi la parte politica del discorso per dimostrare l'importanza che poteva avere l'adesione ed il morale appoggio dell'Inghilterra all'atto del presidente della Repubblica.

Qual fu l'atto cui si riferiva il dispaccio? È una questione molto delicata, ma su cui non posso trattenermi dal dire due parole. Il presidente non si contentò di sciogliere l'assemblea. Il suo atto consistè primieramente nello sciogliere l'assemblea e porre fine alla costituzione: quindi nell'anticiparè le elezioni del 1852, che dovevano aver luogo giusta quella costituzione, ma che destavano grandi timori. In terzo luogo nel porre un termine al governo parlamentare in Francia (*udito*), nel sospendere col governo parlamentare il diritto della libertà della parola e della libertà di stampa, che accompagnano ordinariamente i governi parlamentari. Non entro nella questione se fosse una cosa ben fatta: ciò debbono decidere i Francesi.

Il popolo francese può dire che la sua storia lo autorizza a dire, che ciò che noi diciamo in Inghilterra, governo parlamentare, ha prodotti tanti mali in Francia, fu causa di sì spesse convulsioni nello Stato, e così incompatibile colla pace della società in quel paese, che lo si doveva abolire e scambiarlo con un altro ordine di cose. Se la nazione francese dice questo, qual diritto o pretesa abbiamo noi di contraddirla? Ma è una questione ben diversa il dare l'approvazione morale dell'Inghilterra, porre la grande autorità dell'Inghilterra in favore di quella dottrina in sì grande questione. Se la Francia ha presa quella decisione, diamo in essa la nostra acquiescenza. Io non farò nulla per impedirla. Posso dolermi che le grandi qualità della natura umana che sono messe in azione dal governo parlamentare, dalla libera discussione, dalla libera stampa, che quelle grandi qualità non possano più quind'innanzi svolgersi e spiegarsi pienamente. Ma quanto alla nostra condizione dobbiamo rammentarci che durante l'esistenza dell'amministrazione presente, avente per organo il mio nobile amico, noi abbiamo dato il nostro sostegno morale, la morale simpatia dell'Inghilterra ai governi costituzionali. Così abbiamo fatto in Ispagna, in Portogallo, in Piemonte, e niuno più del mio nobile amico fu pronto a largheggiare questa morale influenza.

Ma se noi deviassimo una volta dal governo costituzionale e dessimo la nostra sanzione al governo del presidente in Francia, come potremmo noi dire agli altri governi che noi li consigliamo a continuare nel reggimento parlamentare? Perciò mi pare che noi ci dilunghiamo ampiamente da quella politica che il governo aveva tenuta e difesa, e che il mio nobile amico in ispecie aveva patrocinata. Ma quando questo ebbe luogo, quando, come io credo, fu posta in disparte l'autorità della Regina, io credei non dover far altro che avvertire il mio nobile amico che egli, mentre ero io al potere, non poteva più dirigere gli affari esteri. Poscia, e come io ebbi presa quella determinazione, ricevei una lunga lettera dal mio nobile amico, in cui mi esponeva i motivi per cui aveva approvati gli atti del presidente di Francia. Ma parvemi che queste ragioni non fossero calzanti: perchè ora la reale questione era, se il segretario di Stato potesse per autorità propria scrivere un dispaccio come organo del governo di S. M., a cui non avevano presa parte giammai i suoi colleghi, e cui la Regina non avea mai data la sua reale sanzione. Parvemi, che senza degradare la Corona, non poteva consigliare a S. M. di ritenere quel ministro agli affari esteri.

L'oratore declina nei seguenti termini l'imputazione di una influenza austriaca nella dimissione del suo collega:

Perciò relativamente alle storie raccontate in un foglio di Breslavia, come pure ad una lettera scritta da Vienna, io posso assicurarlo che per quanto possa esser curiosa la coincidenza di quella lettera, non havvi alcun fondamento nel racconto del tentativo di stringere più intime relazioni colla corte austriaca, e che l'affare era interamente fondato sulla corrispondenza di che parlai, e sui motivi da me esposti alla Camera.

Poco dopo torna alla valutazione degli avvenimenti di Francia, e della politica inglese nel continente; e questo è il fine del suo discorso:

Io credei non essere nostro uffizio il far ciò che avevamo udito essersi fatto dai ministri d'Austria e di Russia — andare dal presidente e congratularci con esso per ciò che aveva fatto (*udite*): ma quindi sono obbligato a dire che il presidente di Francia, con tutti i mezzi d'informazione che aveva, fu indotto sicuramente da considerazioni sullo stato della Francia, e che la condotta da lui tenuta è quella che può assicurare il benessere della nazione cui regge (*risa e mormorio*). Lasciate ch'io dica nuovamente (*udite*) che mentre io non concorro nell'approvazione del mio nobile amico, io non ho ragione di dubitare, e quanto udii mi conferma nella mia opinione, che la volontà del presidente di porre fine alla costituzione, anticipare l'elezione del 1852, e abolire la costituzione parlamentare tendeva al benessere e prosperità della Francia. (*Risa*).

Ma debbo inoltre dire, perchè confesso di aver veduto con gran rammarico il linguaggio tenuto da una parte della stampa in questo paese (*applausi*) relativamente al presidente della Francia. Mi ricordo della mia fanciullezza, e molto lessi dappoi di ciò che occorse nella pace di Amiens per rendere poco durevole quella pace, e involgere due grandi nazioni nelle più grandi ostilità che abbiano mai desolata l'Europa.

Credo che temperate discussioni e pratiche fra i due paesi avrebbero prevenute le calamità della guerra, ma che il linguaggio della stampa a quel tempo era tale che amareggiava ogni pratica, e impediva la continuazione della pace. Molto mi dorrei se la stampa di questo paese dovesse ora prendere una simile piega. Abbiamo ottenuto un vantaggio su quel tempo, che il primo console, benchè di grandissimo ingegno, ignorava affatto i costumi e la costituzione di questo paese. Il presente presidente di Francia ha questo vantaggio sul suo zio ch'egli conosce perfettamente la libertà di cui godiamo, la licenza nella discussione cui dà luogo, e che le più eccessive invettive della stampa non implicano ostilità da parte del governo e della nazione. Sono convinto di ciò che non ebbe mai tempo in cui fosse più necessario mantener relazioni amichevoli fra i due paesi.

Io son convinto che non vi fu mai epoca in cui la pace in Europa potesse più efficacemente contribuire all'incremento della civiltà e della prosperità. Io sono parimente convinto dietro i ragguagli da ogni parte pervenutimi, che il reggitore della Francia, l'attuale presidente è desideroso di tenersi in questi termini di amicizia (*udite! udite!*) e non sarà colpa del governo di questo paese se gli attuali termini di amicizia e di pace non sono mantenuti. (*Applausi*). Io ho creduto necessaria l'ultima spiegazione perchè intendeva proporre un aumento del nostro bilancio; non un aumento per armamenti, ma solo per quelle misure di precauzione che ogni nazione, anche gli Stati Uniti, hanno trovato necessario nell'interesse della loro difesa

Il ministro passa a parlare dei rumori di guerra. Si direbbe, egli esclama, leggendo qualcuna delle lettere state pubblicate, e ponendo mente al linguaggio usato, che due grandi nazioni, ricche, potenti e civilizzate stanno per scannarsi l'una e l'altra unicamente per provare l'effetto dei fucili a percussione e dei cannoni a nuova foggia (*risa ed applausi*). Io spero che questi timori saranno soltanto passeggieri; io sono convinto che la vera opinione di questo paese e di questa Camera è per la pace (*forti applausi*); e anch'io penso che la pace sia la più gran fortuna per le nazioni d'Europa (*udite, udite*). Dirò un'altra cosa. Quattro anni fa noi eravamo storditi dalle notizie delle rivoluzioni che in tutte le capitali scoppiavano. Tutti i giorni ne sentivamo una e ci si annunciava l'inaugurazione delle istituzioni le più democratiche

Io ho sentito taluni che in questa Camera si dicevano soddisfatti di queste costituzioni, ma io non poteva dividere nè la loro gioia nè le loro accuse; io contemplava questi avvenimenti con un sentimento misto. Io era contento di tutto ciò che poteva promuovere la prosperità delle nazioni dell'Europa, ma non confidavo menomamente negli avvenuti mutamenti. Per ragion d'esempio, ecco la piccola Toscana dove io ho vissuto alcuni mesi sotto il governo tollerante di un principe mite e illuminato. Noi vedemmo questo governo rovesciato dalla democrazia e il granduca cacciato fuori dai suoi dominii da quel partito che cerca la così detta unità italiana. Ma noi abbiamo parimente veduto il governo democratico abbattuto e il granduca ristaurato da una potenza straniera che occupa la capitale dello Stato, e così questa potenza si è rinforzata mentre che gli Italiani non sono di niente avanzati.

Anche in Austria la costituzione largita al popolo venne in seguito strozzata al suo nascere, e il potere assoluto ristaurato. Nell'Assia del pari fu adoperata la forza per abbattere una costituzione inaugurata sotto l'influenza dei moti popolari, e l'assolutismo predomina.

Ora, o signori, quale insegnamento possiamo noi da tutto questo dedurre? Prima di tutto non dobbiamo noi forse imparare a non essere corrivi a giudicare degli avvenimenti che accadono negli altri paesi? E che noi abbiamo saviamente operato mantenendo le nostre antiche costituzioni e quella libertà di stampa e di parola — *Quid velis exponere, quid sentias dicere*; — che è l'essenza di queste libertà, le quali sono più largamente godute da noi che altrove quando sono spinte all'eccesso?

Spero pertanto che, per quanto concerne il nostro paese, noi continueremo nella via delle pacifiche e savie riforme. Ma per ciò che spetta alle contrade estere dobbiamo dire che mentre noi non vogliamo immischiarci nelle loro faccende domestiche, mentre ci asteniamo da ogni stemperato giudizio sui loro affari interni, un risultamento tuttavia di essi riguarda noi e c'impone un dovere che non dobbiamo trasgredire. Tutti questi vari governi di Stati esteri cacciano dal paese i loro oppositori e molti di questi riparano in Inghilterra. Nel dare loro l'ospitalità noi seguiamo l'antica e conosciuta politica del paese, facciamo quanto già era celebrato due secoli sono dal poeta Waller, il quale diceva questa parte di terra essere per l'Oceano staccata dal Continente per servire di rifugio al genere umano (*applausi*). Confido che sempre potremo far questo vanto; che mentre disapproviamo qualunque conato fatto in questo paese per cangiar le forme di governo stabilite in altre contrade, finchè gli esuli si comportano pacificamente, reputeremo un onore, una distinzione del nostro paese l'accogliere tutte le vittime della sventura.

Il ministro avendo in poche parole espresso la brama di una lunga continuazione della pace e l'assicurazione che in qualunque proposta cui facesse il governo, il loro oggetto sarebbe diminuire non accrescere il presente timor panico, si assise fra alti applausi.

La bella e moderata difesa che fa lord Palmerston della sua condotta si appoggia principalmente sulla differenza tra una comunicazione officiale, come quella che egli fece a lord Normanby, e una conferenza in cui un ministro degli affari esteri può esprimere la sua particolare opinione, com'egli fece col signor Walewski; e riferisce la responsabilità del malinteso al marchese di Normanby che comunicò al signor Turgot l'istruzione meramente negativa che aveva ricevuta di astenersi da ogni interposizione negli affari interni della Francia. La vivacità con la quale narra le manifestazioni individuali degli altri ministri in quella occasione, reclamando la stessa facoltà pel ministro degli affari esteri, riscosse l'ilarità e gli applausi della Camera. Noi però crediamo che meglio dei minuti ragguagli di quel complicato affare personale dei ministri inglesi, e della nota eloquenza di lord Palmerston, debba interessare i nostri lettori l'ultima parte del suo discorso, nella quale descrive lo stato attuale dei rapporti della Gran Bretagna con le altre potenze.

Ma io sono felice di dire (e sono confermato in ciò da ciò che disse il nobile lord) che dopo aver avuto l'onore d'essere per un tempo considerabile lo strumento della nostra politica nelle relazioni coll'estero, io le ho lasciate nello stato più soddisfacente e favorevole. Non havvi presentemente questione aperta la quale possa cagionare una rottura fra noi ed alcuno Stato nel mondo: nè ciò si è potuto dir sempre. In altri tempi regnava un altro ordine di cose (*udite!*). Alludo alla Persia ed alla Turchia, e quindi alla Prussia ed alle relazioni fra la Danimarca e l'Holstein, che potevano porre a repentaglio la pace nell'Europa boreale. Col proteggere la Danimarca ci venne fatto di togliere tutto ciò che poteva amareggiare le relazioni fra i due paesi, e stabilimmo la pace in Europa. Niuno fa di me più alta stima di quelle condizioni cui toccava il nobile lord, dell'interesse che l'Inghilterra e la Francia restino nei termini della più compiuta amicizia. Durante tutti i cangiamenti che ebbero luogo nel 1848, non importa chi fosse a capo del governo in Francia, ci astenemmo dall'immischiarci nelle cose di Francia. Trattammo sempre chi era al potere come gli organi della nazione francese, e fummo sempre con essi in termini amichevoli.

Colla Spagna le nostre relazioni sono più che mai amichevoli, non ostante le passate differenze. Cogli Stati italiani continuano i nostri amichevoli rapporti. Fuvvi qualche differenza con Napoli, ma la questione fu risolta nel modo più soddisfacente. Colla Turchia siamo in termini di perfetta amicizia. L'Austria è la sola potenza con cui le nostre relazioni non siano sì cordiali: ma, per quanto spetta all'apparenza, non abbiamo in ciò di che lagnarci. Il gabinetto austriaco può ben dire che per molti anni ebbero grandi diversità fra i governi austriaco ed inglese. L'Inghilterra promosse la diffusione dei governi costituzionali; l'Austria dei dispotici. Nelle cose di Portogallo, Spagna, Sardegna ed Italia i due governi ebbero uno scopo diverso, e quindi diversa condotta. Nacque altresì una differenza intorno ai rifugiati in Turchia, ma questa non è una ragione per cui non possiamo cooperare coll'Austria nelle cose in cui concordiamo. Non potevano esservi due contrade più opposte a vicenda nel 1834, 1836 e 1837 che il Portogallo e la Spagna, ma ciò non le impedì di cooperare nel 1840 e 1841 quando ebbero oggetti identici. Perciò posso comprendere l'Austria fra gli Stati con cui siamo in buoni termini. Quindi, dico, seguendo la condotta degli affari di questo paese per periodi molto difficili, ebbi la fortuna di aver promosso la conservazione della pace e, non infelicemente, gl'interessi inglesi (*applausi*). Credo, posso dirlo nel lasciare l'ufficio e consegnare al mio successore l'amministrazione degli affari esteri, che lascio intemerato l'onore e la dignità dell'Inghilterra, e la sua fama per cui primeggia fra le nazioni della terra.

Il nobile lord terminò il suo discorso fra alti e continuati applausi.

Su questa seduta così si esprime il *Débats*:

Alla Camera dei comuni sono stati pronunciati tre discorsi rimarchevoli per tre differenti titoli da lord John Russell, lord Palmerston e d'Israeli. Essi meritano d'essere letti, ed il sentimento pacifico che li ha ispirati è tale da produrre la più favorevole impressione in Europa. Ma una nota che noi faremo e che merita d'essere fatta, è che malgrado la larghezza delle spiegazioni che si son date da tutte le parti, la discussione non è stata vivissima. Si è tentati a credere che il Parlamento, temendo il calore delle passioni che predominano questa grande discussione, o profondamente convinto della gravità delle circostanze, non ha voluto permettere che il dibattimento s'allontanasse dalla forma la più solenne.

SPAGNA. — Nuovi dispacci telegrafici sono giunti a Parigi il dì 6, e ci fanno con sicurezza sperare che la ferita della regina non sarà pericolosa. Uno di questi dispacci inviato da Madrid il 2 febbraio alle ore 5 di sera fa conoscere in fine la natura di questa ferita, e in pari tempo le circostanze dell'attentato, e la qualità dell'assassino. Esso è così concepito:

« Uscendo dal palazzo per recarsi alla chiesa di Atocha la regina circondata dalla sua corte è stata ferita da un colpo di pugnale al fianco.

« Il colpevole è un curato il quale venne tosto arrestato.

« La ferita, a quanto dicesi, non è pericolosa, e la regina è coraggiosa. L'interessamento e l'ansietà sono grandi. »

Un altro dispaccio spedito da Madrid il 3 febbraio a 9 ore del mattino è concepito in questi termini: « Secondo l'avviso dei medici non si presentò nella persona della regina alcun sintomo sfavorevole; S. M. ha dormito una gran parte della notte. »

Finalmente un terzo dispaccio di cui eccone il testo trasmesso da Madrid il 3 febbraio alle due dopo mezzogiorno: « La regina passò la mattina tranquillamente; la febbre e l'infiammazione locale, ambedue inevitabili, sono moderate. »

Si fanno congetture sui motivi che hanno potuto indurre l'assassino, malgrado il sacro carattere di cui era rivestito, a commettere un attentato che indignerà sicuramente tutte le opinioni in Europa, e che non poteva avere in ogni caso alcuna portata veramente politica al punto di vista dei partiti nemici della monarchia costituzionale della Spagna. Così generalmente credesi che l'atto che tutto il mondo deplora sia l'opera di un pazzo.

P. S. I dispacci telegrafici posteriori a quelli che abbiamo dato più sopra annunziano che la suppurazione della ferita della regina si opera in modo regolare e che non vi sopravvenne alcun accidente.

(*Correspondance Havas*).

BELGIO. — BRUSSELLES, 5 *febbraio*. — La Camera dei rappresentanti dopo una discussione molto animata, ha adottato oggi il progetto di credito di 62,000 franchi al bilancio dell'interno pel servizio dell'insegnamento secondario e pendente il quarto trimestre del 1851.

La maggioranza è stata di 62 voti contro [illegible]. Sette si sono astenuti. (*Ind. Belge*).

— Leggiamo nel *Messager des Chambres Belges*:

Il processo del *Bulletin Français* seguita il suo corso. Avantì ieri solo avevano sequestrato le prove; ieri la pubblicazione tutta intiera è stata tolta dalla polizia in casa dell'editore, del legatore e de' librai depositari. Il sig. Briard ed i suoi commessi vennero tradotti avanti il giudice istruttore, e sottomessi ad un interrogatorio che durò più di tre ore. Il sig. Briard ha dovuto ritirarsi senza poter ottenere la restituzione de' suoi esemplari sequestrati in numero di 15,000 circa. Pare che una spedizione di già fatta alla posta all'indirizzo d'un libraio di Londra sia stata parimente arrestata.

— Si legge nella *Gazette de Cologne* del 3 febbraio. Il generale di Lamoricière ha abbandonato oggi la nostra città per recarsi nel Belgio.

— L'*Etoile*, giornale belgico, annunzia che lo stato di salute del generale Lamoricière è tale che si dovette portarlo nel cambiare di convoglio, al suo arrivo alla stazione di Verviers.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Il sig. Augusto Lireux, redattore dell'appendice drammatica del *Constitutionnel*, è giunto ieri mattina a Brusselles.

Il numero dei membri dell'Assemblea legislativa che sono venuti successivamente a rifugiarsi a Brusselles è di circa 50. Abbiamo già dato i nomi di qualcheduno tra loro che sono stati internati nelle diverse città del regno. A questi dettagli noi possiamo aggiungere i seguenti: Il sig. Mathieu (de la Drome) sulla sua domanda, il sig. Rey (de la Drome) e Lamarque (de la Dordogne) sono inviati a Liegi. Il sig. Besse (du Tarn) e Renaud (des bas Pyrénées) sono inviati in Anversa. Il sig. Joigneaux che si recò a Saint Hubert all'indomani del giorno che conobbe la sua destinazione, ha scritto a' suoi amici, dicendo loro che stava assai bene. La signora Mathieu (de la Drome) ha dovuto giungere stassera da Parigi. Essa accompagna suo marito a Liegi.

FRANCIA. — PARIGI, 6 *febbraio*. — Il *Moniteur* oggi non contiene alcun decreto importante.

In quanto ai grandi giornali di Parigi sono pieni interamente del rendiconto delle discussioni del Parlamento inglese e della seduta di ricevimento del sig. di Montalembert all'accademia francese. Non v'ha dunque o in ciò che spetta agli avvenimenti interni, che assai scarse notizie.

— Pare deciso che il principe Gerolamo non abiterà il palazzo du Petit-Luxembourg, i di cui appartementi non saranno destinati che per i suoi ricevimenti solenni in qualità di presidente del Senato. La residenza abituale dell'ex-re continuerà essere l'Hôtel des Invalides, di cui conserverà il governo per guardare fino al fine i preziosi avanzi di suo fratello l'imperatore.

— Il generale d'Hautpoul, nella sua qualità di gran referendario del Senato, va ad abitare, al contrario, nel gran palazzo di Luxembourg negli antichi appartamenti occupati, il 1848 dal duca Decazes, antico referendario della Camera dei pari.

— Si assicura che lord Cowley, il nuovo ambasciatore della regina Vittoria presso il governo francese, prenderà possesso dell'ambasciata inglese a Parigi domenica.

— Si continua a mettere innanzi delle numerose candidature per le prossime elezioni, ma nulla ancora di serio venne risolto a questo riguardo in Parigi.

— Il consiglio di guerra di Clamecy ha ripreso ieri le sue udienze in un giudizio di una sentenza capitale, nella quale si trovano compromessi tre accusati.

— Togliamo dalle corrispondenze francesi dell'*Indépendance Belge* quanto segue:

Sembra ogni dì più positivo che il sig. Fould non rientrerà al ministero. Ho dimenticato ieri di citarvi un decreto assai importante che richiama l'art. 2 del decreto del 22 gennaio, col quale è aperto un credito di 20,656 franchi al ministro delle finanze. L'art. 2 oggi richiamato è concepito in questi termini: « La regolarizzazione di questo credito sarà sottoposta ulteriormente alla legislatura. »

Queste parole hanno un doppio significato. Si vuole che le misure prese prima della organizzazione dei poteri sieno valide, e che veruna autorità sia chiamata a sanzionarle. Si vuole ancora riservare il diritto di non sottoporre all'approvazione del corpo legislativo che la cifra delle percezioni. Per ciò che concerne le spese sembra che si deciderà che sieno votate *in globo*, o per lo meno senza specificare verun capitolo. Così si voterebbero in un punto solo le spese generali di ciascun ministero. La costituzione, ve ne sarete accorti, non impone altr'obbligo che quello che concerne il voto per le percezioni. Quella delle spese è stata lasciata all'arbitrio del potere esecutivo.

Il lavoro pei candidati non avanza che lentamente al ministero dell'interno. Come si tratta di poi a non invocare i suffragi degli elettori che sopra i candidati che hanno la *garanzia del governo*, non si vuol accordare questa garanzia che a quelli ben conosciuti. I prefetti viaggiano, la corrispondenza è attiva, il telegrafo s'agita, ed il corpo legislativo non esiste nemmeno ancora sulla carta.

Venticinque giorni però ci separano dalle elezioni, e in questo frattempo l'opera sarà consumata. Potete tener per certo che le indicazioni, e i consigli del governo eserciteranno un'influenza reale nella più parte dei dipartimenti, eccettuate alcune grandi città, dove, come a Parigi per esempio, la popolazione scettica e frondosa vuole prendere l'iniziativa da se stessa, e non accetta per suo dio e per suo profeta, nè il sig. Veron, nè il sig. Garnier di Cassagnac.

La legge elettorale è stata accolta generalmente con favore. Essa porta l'impronta di un sentimento liberale, considerato come un buon augurio. Quella parte che concerne l'incompatibilità delle pubbliche funzioni retribuite col mandato di deputato, e la demissione di diritto di ogni membro del corpo legislativo, il quale accetta un impiego che porti stipendio, ha soddisfatto la pubblica opinione.

Fine del decreto organico per l'elezione dei deputati al corpo legislativo. V. num. 1274

Art. 18. Le liste elettorali sono permanenti. Esse sono l'oggetto di una revisione annuale. Un decreto del potere esecutivo determinerà le regole e le forme di siffatta operazione.

Art. 19. All'epoca della revisione annuale e nei termini che saranno regolati dai decreti del potere esecutivo ogni cittadino ommesso nella lista potrà presentare il suo reclamo alla mairie. Ogni elettore iscritto sopra una delle liste della circoscrizione elettorale potrà reclamare la radiazione o l'iscrizione di un individuo ommesso o indebitamente iscritto. Lo stesso diritto appartiene ai prefetti e sotto-prefetti. Sarà aperto in ogni mairie un registro nel quale i reclami saranno iscritti per ordine di data. Il maire dovrà passar ricevuta di ogni reclamo. L'elettore la cui iscrizione sarà stata contestata ne sarà avvertito senza spesa dal maire, e potrà presentare le sue osservazioni.

Art. 20. I reclami saranno giudicati da una commissione composta, a Parigi, del maire e di due aggiunti; altrove ovunque del maire e di due membri del consiglio municipale.

Art. 21. La decisione sarà notificata entro tre giorni alle parti interessate per mezzo di un agente giurato. Esse potranno interporre l'appello nei cinque giorni dopo la notificazione.

Art. 22. L'appello sarà portato davanti il giudice di pace del cantone, e sarà formato con semplice dichiarazione alla segreteria; il giudice di pace statuirà entro i dieci giorni, senza spese o forma di procedura e dietro semplice avvertimento dato tre giorni anticipatamente a tutte le parti interessate.

Per altro, se la domanda portata dinanzi a lui implica la soluzione pregiudiziale di una questione di stato, egli rimanderà previamente le parti dinanzi ai giudici competenti, e fisserà un breve termine entro il quale la parte che avrà sollevato la questione pregiudiziale dovrà giustificarsi. In simili casi si procederà conformemente agli art. 855, 856 e 858 del codice di procedura.

Art. 23. La decisione del giudice di pace viene in ultima istanza, ma può essere deferita alla corte di cassazione. Il ricorso non è ricevuto se non è formato nei dieci giorni dopo la notificazione della decisione. Esso non è sospensivo.

I documenti e le memorie somministrati dalle parti sono trasmessi senza spese dal segretario del giudice di pace al segretario della corte di cassazione. La camera dei referendari della corte di cassazione statuisce definitivamente sul ricorso.

Art. 24. Tutti gli atti giudiziari sono, in materia elettorale, esenti dal bollo e gratuitamente registrati.

Gli estratti degli atti di nascita necessari per constatare l'età degli elettori sono gratuitamente rimessi su carta libera ad ogni reclamante. Essi portano in fronte l'enunciamento della loro speciale destinazione, ed a nessun'altra possono servire.

Art. 25. L'elezione è fatta sulla lista riveduta durante tutto l'anno che segue alla chiusura della lista.

TITOLO III. — *Degli eligibili.*

Art. 26. Sono eligibili, senza condizione di domicilio, tutti gli elettori dell'età di venticinque anni.

Art. 27. Sono dichiarati indegni di essere eletti gl'individui designati agli art. 15 e 16 della presente legge.

Art. 28. Sarà scaduto dalla dignità di membro del corpo legislativo ogni deputato il quale, durante il suo mandato, avrà subito una condanna portante seco, a termini dell'articolo precedente, la privazione del diritto di essere eletto. La decadenza sarà pronunciata dal corpo legislativo dopo esaminati i documenti giustificativi.

Art. 29. Ogni funzione pubblica retribuita è incompatibile col mandato di deputato al corpo legislativo. Ogni funzionario retribuito, eletto deputato al corpo legislativo, sarà riputato demissionario dalle sue funzioni venendo ammesso come membro del corpo legislativo, qualora non avesse optato prima della verificazione dei suoi poteri.

Ogni deputato al corpo legislativo è reputato demissionario venendo ad accettare funzioni pubbliche salariate.

Art. 30. Non potranno essere eletti durante i sei mesi che seguiranno alla loro destituzione, demissione o cambiamento qualunque della loro posizione i funzionari pubblici designati in appresso: i primi presidenti, i procuratori generali, i presidenti dei tribunali civili e i procuratori della repubblica, il comandante supremo delle guardie nazionali della Senna, il prefetto di polizia, i prefetti e i sotto-prefetti, gli arcivescovi, vescovi e vicari generali, i comandanti generali delle divisioni e suddivisioni militari, i prefetti marittimi.

TITOLO IV. — *Disposizioni penali.*

Art. 31. Chiunque si sarà fatto iscrivere sulle liste elettorali sotto nomi falsi o false qualità, o avrà, nel farsi iscrivere, taciuto una incapacità prevista dalla legge, o avrà reclamato e ottenuto l'iscrizione sopra due o più liste, sarà punito col carcere da un mese a un anno, e con una multa da 100 a 1000 fr.

Art. 32. Colui che, scaduto dal diritto di votare, sia in seguito ad una condanna giudiziaria ovvero ad un fallimento non seguito da riabilitazione, avrà votato sia in vista di una iscrizione sulle liste anteriori alla sua decadenza, ovvero in vista di una iscrizione posteriore ma operata senza la sua partecipazione, sarà punito col carcere da quindici giorni a tre mesi, e con una multa da 20 a 500 franchi.

Art. 33. Chiunque avrà votato in un'Assemblea elettorale, sia in virtù di una iscrizione ottenuta nei due primi casi previsti dall'art. 31, ovvero prendendo falsamente il nome e le qualità di un elettore iscritto, sarà punito col carcere da sei mesi a due anni, e con una multa di 200 a 2000 fr.

Art. 34. Ogni cittadino che avrà profittato di una iscrizione moltiplice per votare più d'una volta sarà punito colla stessa pena.

Art. 35. Chiunque essendo incaricato in uno scrutinio di ricevere, contare o spogliare i bullettini contenenti i suffragi dei cittadini, avrà sottratto, aggiunto o alterato dei bullettini, o letto un nome che non fosse quello iscritto, sarà punito col carcere da un anno a cinque e con una multa di 500 a 5000 fr.

Art. 36. La stessa pena sarà applicata ad ogni individuo il quale incaricato da un elettore di scrivere il suo suffragio, avrà scritto nel bullettino un nome diverso da quello designatogli.

Art. 37. È proibito entrare nell'Assemblea con armi palesi.

In caso di infrazione il contravventore sarà passibile di una multa di 16 a 100 fr.

La pena sarà del carcere di quindici giorni a tre mesi, e di una multa di 50 a 300 fr. se le armi erano nascoste.

Art. 38. Chiunque avrà dato, promesso o ricevuto danari, effetti o valori qualsiansi sotto la condizione di dare o di procurare un suffragio, o di astenersi da votare, sarà punito col carcere di tre mesi a due anni e con una multa di 500 a 5000 fr.

Saranno puniti colle stesse pene quelli, che sotto le stesse condizioni avranno fatto o accettato l'offerta e la promessa d'impieghi pubblici o privati. Se il colpevole è funzionario pubblico, la pena sarà del doppio.

Art. 39. Quelli che, o per vie di fatto, violenze o minaccie contro un elettore, o facendogli temere di perdere il suo impiego o di esporre a un detrimento la sua famiglia o la sua persona, lo avranno determinato ad astenersi dal votare o avranno influenzato un voto, saranno puniti col carcere da un mese a un anno e con una multa di 100 a 1000 franchi; la pena sarà doppia se il colpevole è funzionario pubblico.

Art. 40. Quelli che, coll'aiuto di false notizie, voci calunniose o altre manovre fraudolenti avranno sorpreso o distolto dei suffragi, determinato uno o più elettori ad astenersi dal votare, saranno puniti col carcere da un mese ad un anno e con una multa da 100 a 2,000 franchi.

Art. 41. Quando che, con assembramenti, clamori e dimostrazioni minacciose saranno state turbate le operazioni elettorali e intaccato il diritto elettorale o la libertà del voto, i colpevoli saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni, e con una multa di 100 a 2000 franchi.

Art. 42. Ogni irruzione in un collegio elettorale, eseguita o tentata colla violenza, nell'intento d'impedire un scelta, sarà punita col carcere da uno a 5 anni e con una multa da 1,000 a 5,000 franchi.

Art. 43. Se i colpevoli portavano armi o se lo scrutinio è stato violato, la pena sarà la reclusione.

Art. 44. Essa sarà dei lavori forzati a tempo se il delitto è stato commesso in seguito ad un piano concertato per essere eseguito in tutta la repubblica, ovvero in uno o parecchi dipartimenti o circondari.

Art. 45. I membri di un collegio elettorale i quali, durante la riunione, si saranno resi colpevoli di oltraggio o di violenza sia verso l'ufficio, sia verso uno de' suoi membri, e che colle vie di fatto o colle minaccie avranno ritardato o impedito le operazioni elettorali, saranno puniti col carcere da un mese a un anno e colla multa da 100 a 2,000 franchi.

Se lo scrutinio è stato violato, il carcere sarà di uno a cinque anni e la multa da 1,000 a 5,000 franchi.

Art. 46. La sottrazione dell'urna contenente i suffragi emessi e non ancora spogliati, sarà punita col carcere da uno a cinque anni e colla multa da 1,000 a 5,000 franchi. Se questa sottrazione è stata effettuata in riunione e con violenze, la pena sarà la reclusione.

Art. 47. La violazione dello scrutinio fatta dai membri dell'ufficio, ovvero dagli agenti dell'autorità proposti alla custodia dei bullettini non ancora spogliati, sarà punita colla reclusione.

Art. 48. I crimini previsti dalla presente legge saranno giudicati dalla corte delle assise e i delitti dai tribunali correzionali.

Art. 49. In caso di convinzione di parecchi crimini o delitti previsti dalla presente legge e commessi anteriormente al primo atto di procedura, sarà applicata la pena maggiore.

Art. 50. L'azione pubblica e l'azione civile saranno prescritte dopo tre mesi, datando dal giorno della proclamazione del risultato dell'elezione.

Art. 51. La condanna, ove sia pronunciata, non potrà in nessun caso avere per effetto di annullare l'elezione dichiarata valida dai poteri competenti o dovutamente definitiva, stante l'assenza di ogni protesta regolare formata nei termini voluti dalle leggi speciali.

Art. 52. Le leggi anteriori sono abrogate in quanto contengono di contrario alle disposizioni della presente legge.

TITOLO V. — *Disposizioni generali.*

Art. 53. Per l'elezione del presidente della repubblica una legge speciale regolerà il modo di votazione dell'armata.

Art. 54. Un decreto regolamentare, emanato in esecuzione delle disposizioni dell'art. 6 della costituzione fisserà: 1. Le formalità amministrative per la revisione annuale delle liste; 2. Tutte le disposizioni relative alla composizione, alle attribuzioni e alle operazioni dei collegi elettorali.

Fatto al palazzo delle Tuillerie il 2 febbraio 1852.

LUIGI NAPOLEONE.

Il ministro dell'interno
F. D. PERSIGNY.

SVIZZERA. — BERNA. — Si può ammettere come certo, dice la *Suisse*, che la cifra totale delle voci che domandano la revocazione sarà di 15,000, vale a dire di 10,000 al di sotto del numero che l'opposizione sperava raggiungere.

Il cantone di Berna conta 99,000 cittadini abili a votare; ve ne sono dunque ancora 84,000 che non si sono pronunciati. La disfatta dei radicali non potrebbe essere più dubbia. Noi promettiamo ai nostri lettori dei dettagli interessanti.

L'*Indépendance* aggiunge che sui 14 o 15 mila signatarii che domandano la revoca, le liste pervenute al governo accusano quasi un *terzo* dei cittadini estranei al cantone: il secondo terzo è formato di socialisti e di comunisti, che amano i radicali presso a poco come l'*Indépendent* ama qui la *Revue*; infine l'ultimo terzo è composto di radicali bernesi.

ZURIGO. — Il signor Wild-Lüthi de Kussnacht, vicino a Zurigo ha trovato il mezzo di rendere impermeabile ogni specie di stoffa, senza nuocere in alcun modo sia al colore, sia al lucido della stoffa.

Con questo nuovo procedimento l'aria non è intercettata, e per conseguenza la traspirazione è sempre libera. Si può operare così, sia sulla stoffa confezionata, come su quella in pezza. Una dichiara del commissario della guerra del cantone di Zurigo constata che dei capotti e dei mantelli di cavalleria così preparati essendo esposti alla pioggia durante dei giorni interi, non hanno trapelato. Il tempo deciderà se i risultati pratici si accordano col successo delle prime prove.

(*Journal de Genève.*)

— È stato quistione di una nota francese molto insultante per la Svizzera, la quale il consiglio federale esitava a comunicare ai cantoni. Il *Bund* dice a questo riguardo: noi non siamo nel caso di smentire l'arrivo di una nota di questa sorte, nè nel caso di confermarla; ma noi pensiamo che se delle negoziazioni importanti sono in corso, esse non possono essere pubblicate senza pericolo che quando le due parti si saranno definitivamente espresse. Fino a qui il consiglio federale non ha mai compromesso nelle sue note nè l'onore, nè l'indipendenza della Svizzera, e se una simile nota è giunta, esso saprà guarentire la posizione della Confederazione.

— Il consigliere di Steinheil è giunto da Vienna per dirigere lo stabilimento dei telegrafi.

— *Il generale Dufour.* — Il consiglio federale ha autorizzato il generale Dufour ad accettare la croce di grande ufficiale della legion d'onore, visto che non è che un semplice avanzamento in un ordine di cui già era insignito, ed al quale non vi è attaccato alcun vantaggio pecuniario. Inoltre l'onorevole generale non può essere considerato, secondo le idee svizzere, come un impiegato della Confederazione, atteso che non ha alcun impiego fisso, al quale vi sia annesso uno stipendio. Così come sorvegliante dei lavori topografici non riceve alcun'indennità proporzionata alle sue spese ed alle sue pene, ma senza verun stipendio.

ALEMAGNA. — La seconda Camera prussiana ha fatto, nella sua seduta del 3 febbraio, benchè sopra di una discussione secondaria, una nuova manifestazione ostile alla revisione della costituzione. Si trattava di una domanda della prima Camera colla quale si pregava la seconda ad occuparsi incontanente delle proposte revisioniste già adottate in un primo voto dalla prima di queste Assemblee. La seconda Camera ha deciso che non avrebbe esaminate quelle mozioni se non quando, secondo la costituzione, la prima Camera avrebbe emesso un secondo voto in loro favore. — Si è occupata in seguito nella medesima seduta del bilancio per l'esercizio corrente.

La prima Camera non ha atteso che a quistioni secondarie.

BERLINO, 3 *febbraio*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

I revisionisti hanno avuto uno scacco alla seconda Camera. Bisogna sapere che per un voto della Camera, modificante un articolo della costituzione, senza effetto, ha bisogno, dopo 21 giorni d'intervallo, di una seconda lettura e di un secondo voto. Questa barriera opposta ad una revisione troppo precipitata, comincia ad impazientare la destra. Nella sua impazienza di battere in breccia la legge fondamentale, essa faceva invitare la seconda Camera, per organo del presidente, a discutere immediatamente (senza aspettare il secondo voto della Camera dopo spirati i 21 giorni) le mozioni revisioniste di quest'ultima Assemblea.

Questa faccenda fu portata quest'oggi dinanzi alla seconda Camera. Il presidente, conte Schwerin, invocando il regolamento, propose la reiezione di quanto domandava la prima Camera: e nessuno si oppose.

La Camera si occupò quindi del rapporto della commissione centrale sul bilancio del 1852.

— Nella seduta di quest'oggi la prima Camera aveva da rinnovare l'ufficio. Essa riconfermò tanto il presidente come i vice-presidenti.

— Secondo la *Gazz. del Baltico* sarebbe stata fatta alla Dieta germanica la proposta di scaglionare un corpo d'armata federale di 200,000 uomini sulle frontiere della Francia. Le grandi potenze germaniche appoggierebbero questa proposta e sarebbero decise a non badare all'opposizione dei piccoli Stati.

Non si sa ancora qual grado di confidenza meriti questa notizia.

BERLINO, 2 *febbraio*. — Siccome le conferenze di Vienna si prolungheranno ancora un mese venne deciso che il congresso doganale non sarebbe convocato che il primo marzo. Il conte d'Arnim spedisce qui regolarmente il reso conto delle sedute di Vienna. Il governo austriaco ha pure risoluto di pubblicare una memoria sul risultato dei lavori del congresso.

— Fino ad ora i consoli delle potenze estere specialmente inviati dai loro governi in Prussia erano stati esentati dalle imposizioni, ma in seguito di una risoluzione del ministero di Stato essi saranno in avvenire ugualmente sottoposti all'imposta del reddito.

(*Corresp. Havas*).

AUSTRIA. — VIENNA, 4 *febbraio*. — Una corrispondenza degna di fede da Londra al *Magyar Hirlap* reca la notizia, essere stata fatta al consiglio dei ministri la proposta, di invitare tutti i rifugiati politici che soggiornano in Londra, il cui numero ascende a oltre 40,000, ad emigrare pel Canadà a spese del governo e verso l'assegnamento di 50 campi di terra per poter coltivare. Non si sa per anco nulla di positivo sull'esito delle trattative nel consiglio suddetto; in ogni caso però, in forza delle leggi vigenti nel paese, l'emigrazione sarebbe volontaria.

— Sua Altezza I. l'arciduca Alberto viene atteso a Vienna, e si recherà, a quanto dicesi, ai primi di marzo nuovamente a Pest. In quell'epoca verranno trasferiti gli uffici del comando superiore dell'armata da Pesth a Buda, e sua altezza abiterà nella casa del conte Sandor posta entro la fortezza di Buda.

(*Oss. Triest.*).

DANIMARCA. — La nostra corrispondenza di Amburgo confermando le dimostrazioni di cui abbiamo discorso ieri, e che sono state fatte in favore del gabinetto demissionario nel seno delle Camere danesi, e contro il trattato conchiuso dal signor Bille, richiama nuovamente la nostra attenzione sulle gravi difficoltà che sarà per incontrare l'esecuzione di questo trattato, respinto dalla pubblica opinione in Danimarca. Pare che si temano torbidi; ma è probabile, che a dispetto di questa opposizione il nuovo gabinetto perverrà a conservar l'ordine e a far rispettare il trattato.

L'evacuazione dell'Holstein dalle truppe federali sembra questa finta un fatto positivo.

RUSSIA. — La *Gazzetta del Baltico* assicura che le lettere di Varsavia, ricevute a Stettino non fanno menzione alcuna dell'*ukase* dell'imperatore delle Russie col quale si interdirebbe l'esportazione dei grani. Uno dei corrispondenti si è indirizzato all'autorità superiore di Polonia, la quale avrebbe risposto non aversi per nulla a ricorrere a siffatta misura. Le lettere di Riga e delle altre città della Russia non parlano nemmeno di una simile proibizione.

DECESSI *del 7 febbraio in Torino.*

	N. 20
Dell'8	» 11
Totale	N. 677

ULTIME NOTIZIE.

SPAGNA. — Da una corrispondenza di Spagna inserta nella *Patrie* si legge:

L'assassino della regina è un monaco sfratato. Condotto nelle prigioni dagli alabardieri, non dimostrò alcun timore ed assicura aver ben fatto.

Tosto dopo quest'avvenimento, le truppe che formavano il corteggio si sono subito ripiegate. Il consiglio dei ministri e le principali autorità di Madrid erano riuniti alla partenza del corriere.

Le opinioni dell'assassino dicono che sono repubblicane: esso è uno di quei preti-briganti il di cui tipo non si trova che in Ispagna. Il suo nome è *Martino Merino*.

— Da una lettera scritta alla corrispondenza di Havas, si legge al contrario che il regicida del quale si farà l'esecuzione domani, secondo una voce molto accreditata, non sia altro che un fanatico carlista.

FRANCIA. — La *Patrie* riproduce il testo della legge del 10 aprile 1832, che bandisce per sempre la linea maggiore dei borboni dalla Francia e dalle colonie, e impone a tutti questi membri senza eccezione di sorta di alienare tutti i beni che possiedono in Francia.

— In conformità della circolare del governo le commissioni militari istituite nei dipartimenti hanno lasciato tosto di conoscere gli affari che loro erano stati affidati,

e le commissioni miste sono state organizzate. Un certo numero di queste commissioni sono già in funzione. (*Patrie*)

INGHILTERRA. — L'ultima seduta della Camera dei comuni non offre alcun interesse, ed i giornali inglesi non recano quasi veruna notizia politica; rendono tuttavia conto di una innondazione considerevole, la quale ha costato la vita a meglio di cento persone.

— Domani 7, alle due e mezzo un consiglio di gabinetto avrà luogo nel ministero degli affari esteri. Lord John Russell darà il primo pranzo di gabinetto mercoledì prossimo. Il presidente della Camera ha inviato gli inviti pel suo primo pranzo parlamentare che avrà luogo il 14 febbraio.

— Il sig. Thiers ha tolto in affitto una casa nel Park-Street, Grosvener-Square. Vi si fanno dei preparativi per riceverlo.

— Il *Daily-News* annunzia che dietro la nuova legge sulla milizia che sarà presentata al Parlamento da lord John Russell un corpo di 75 mila uomini di milizia sarà messo in piedi.

Il *Daily-News* aggiunge che una tale misura è molto impopolare.

— Il *Times* dice che si fanno in questo momento delle compre considerevoli di cavalli nelle contee del nord dell'Inghilterra per conto del governo francese.

— Alla Camera dei comuni del 6 lord Dudley Stuart fece interpellanze relative alla ferita che ricevette a Firenze l'inglese Mather da un ufficiale austriaco. Lord Russell diede spiegazioni, e dichiarò che il governo non aveva creduto di procedere più oltre, essendo al presente la questione tradotta avanti ai tribunali. La discussione non ebbe seguito.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Prussia* smentisce la voce corsa sulla fede della *Gazzetta del Baltico* che un corpo d'armata di 200,000 uomini di truppe federali si riunirà verso le frontiere della Francia.

— Il governo di Wurtembrg ha fatto pubblicare nel *Moniteur* un avviso del consiglio privato col quale la seconda Camera degli Stati è invitata a non occuparsi della questione di sapere se i diritti fondamentali proclamati nel 1849, sono ancora in vigore. Il consiglio dichiara che una simile discussione sarebbe incostituzionale.

AUSTRIA. — La nuova legge sulla borsa di Vienna è pronta. La borsa avrà la più grande libertà per le sue operazioni. Dopo che la deliberazione sul regolamento concernente i sensali avrà avuto luogo si pubblicheranno insieme le due leggi. Dopo alcuni giorni i buoni che rimpiazzavano la moneta scompaiono dalla circolazione e la moneta ricompare. Il *Fremdemblat* (*feuille des étrangers*) è stato sospeso per 15 giorni per aver pubblicato delle false notizie.

VIENNA, 2 *febbraio*. — La condotta della Baviera e del Wurtemberg nel congresso delle dogane è l'oggetto dei timori e delle speranze di tutta la stampa tedesca. La *Nuova Gazzetta di Prussia* pretende che tutte le dichiarazioni fatte da questi due Stati non hanno nulla di obbligatorio: benchè sembrino tali, esse sono circoscritte da condizioni. Questa condotta dei plenipotenziarii dei due Stati a Vienna non ha altro scopo che di accrescere l'importanza del congresso che sarà per radunarsi a Berlino.

A Berlino però non si guarderà tanto pel sottile. Abbiamo appreso infatti, che la Prussia è decisa a non conservare gli Stati dello Zollverein che non vogliono rimanervi volontariamente. (*Gazz. di Woss*).

RUSSIA. — La *Gazette de Breslaw* ha annunziato che il governo russo aveva con un ukase proibito l'esportazione delle granaglie. Questa nuova è falsa dice la *Gazette de Spener*. Essa venne probabilmente sparsa nell'interesse degli speculatori.

TURCHIA. — Il giornale dei *Débats* annuncia come un fatto compiuto la surrogazione del ministero Rechid-Pacha da un ministero meno liberale. L'ultimo battello ci aveva recato le voci di una modificazione probabile, ma dopo nulla venne a confermare questa notizia.

Abbiamo sott'occhio le lettere di Costantinopoli del 21 gennaio: in quel giorno Ali-Pacha, ministro degli affari esteri, era ancora al potere. Domani, senza fallo, riceveremo le lettere del 25 gennaio. Oggi ci limitiamo ad esprimere il nostro dubbio sull'esattezza dei dettagli dati dal giornale dei *Débats*.

(*Patrie*.)

BORSA DI GENOVA *del 9 febbraio:*

5 0/0 . . . 1850 1 genn.	e 1 lug.	89 1/2	89 3/4
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn.	e 1 dic.		
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn.	e 1 lug.		
» 1849 1 aprile	e 1 ott.		
» 1851 1 agosto	e 1 febb.	925	920
5 0/0 . . . Tesc. 1 genn.	e 1 lug.		
Azioni della banca		1745	1740
Sconto per Genova e Torino . . .		4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del 7 febbraio.*

Il 5 0/0, a 102, 80, senza variazione su ieri. A contanti, a 102 65, in perdita 15 cent.

Il 3 0/0, a 64 40 in perdita di 15 cc. ed a contanti, come ieri a 64, 50.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.), da 89 75 a 89 55.

Il nuovo prestito a 930, quello di Londra a 88 1/2 0/0.

BORSA DI LONDRA *del 6 febbraio.*

Città, mezzogiorno. — I fondi inglesi hanno fermezza. Consolidati a contanti e per conto a 96 1/2 5/8.

Fondi sardi 5 0/0 a 88.

2 *ore.* — Idem.

3 *ore.* Consolidati per conto al 10 febb. *Idem.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale la sera del 4 febbraio,
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,213,594 81
id. id. Torino »	4,896,603 15
Monete e paste in cassa . . . . »	200,000
Numerario in via p. Torino . »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	14,532,694 96
id. id. Torino »	18,078,624 74
Fondi pubblici della Banca . . . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	933,333 34
Tratte della sede di Torino del 3 corrente . . . . . . »	28,085 44
Spese diverse . . . . »	263,319 92
Fondi pubblici cogl'interessi. »	
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	532,014 85
	L. 49,040,388 69

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	34,298,300 00
per mutuo alle R. finanze . . . »	
Fondo di riserva . . . . . . »	355,999 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	40,630 65
Id. id. in Torino. . . . . . . »	75,832 06
Benef. del sem. in corso in Genova »	72,445 18
id. id. in Torino »	95,737 91
Conti corr. disponibili in Genova »	825,667 55
id. id. in Torino »	1,023,279 01
Non disponibile . . . . »	125,679 36
R. Erario conto corrente . . . . »	3,947,745 81
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	50,445 51
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 3 c. »	21,571 24
Dividendi arretrati . . . . . »	59,580 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Rimb. della sede di Torino del 3 c. »	16,323 00
Creditori diversi . . . . . . »	30,900 93
	L. 49,040,388 69

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	antim	antim	pom.	pom.
Torino . .	7	10	1 45	4
Moncalieri .	7 11	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 [illegible]	2 21	4 27
Pessione . .	7 38	.	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 21	11 13	3 [illegible]	5 21
Baldichieri (1)	8 29	.	.	.
San Damiano	8 3[illegible]	11 24	3 46	5 35
Asti . . .	8 51	11 54	4 [illegible]	5 51
Annone .	9 5	.	4 22	6 5
Cerro (2) .	.	.	.	6 1[illegible]
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero . .	9 3[illegible]	.	4 5[illegible]	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 2[illegible]	6 5[illegible]
Frugarolo .	10 4	.	5 40	7 4
Novi . . .	10 [illegible]	1 12	6 2[illegible]	7 [illegible]
Serravalle .	10 42	.	6 [illegible]	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 33	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	antim.	antim	antim	pom.
Arquata .	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi . .	5 9	6 15	12 [illegible]	4 7
Frugarolo .	5 19	6 38	12 1[illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 [illegible]	12 3[illegible]	4 4[illegible]
Solero . .	5 5[illegible]	7 16	12 [illegible]	4 5[illegible]
Felizzano .	6 [illegible]	7 21	1 2	5 7
Cerro (2)	.	7 4[illegible]	.	5 1[illegible]
Annone . .	6 1[illegible]	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti . . .	6 30	8 1[illegible]	1 36	5 4[illegible]
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	.	.	1 52	.
Villafranca .	7 [illegible]	8 50	2 [illegible]	6 5
Dusino . .	7 20	9 3[illegible]	2 [illegible]	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 35	9 48	2 35	6 38
Pessione .	7 [illegible]	10 [illegible]	2 [illegible]	6 48
Cambiano .	7 54	10 1[illegible]	2 54	6 59
Moncalieri .	8 [illegible]	10 53	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 eseguisce anche ... del servizio del corriere, non si ... tiene alle stazioni di Pessione, Annone, S... Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 ... sono destinati ... trasporto delle merci e quindi debbono trattenersi ... stazioni per ... il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di ... a 3 a classe. (1) Si ferma a Baldichieri ... mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penultimo da Arquata a Torino. (2) ... Cerro, tutti ... i convogli ... ed il ... convoglio ... Arquata verso Torino ... il 2.° convoglio diretto a Torino ... l'ultimo diretto ad Arquata. Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, ... ranno indicati ... appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria e stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		antim
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone . . »	7 15	» Solero. . . »	8 [illegible]
» Cerro . . »	7 21	» Felizzano »	9 [illegible]
» Felizzano »	7 35	» Cerro . . . »	9 [illegible]
» Solero . »	7 46	» Annone . . »	9 [illegible]
Arr. ad Alessandria »	8	Arr. in Asti. . . . »	9 [illegible]

Teatri di questa sera.

NAZIONALE. — *Riposo.*
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.
SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Capp[illegible] recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 9 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese pross.mo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese pross.mo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.	91 25					
1831 » » 1 genn. »		91				
1848 » » 1 sett. »	91	91				
1849 » » 1 genn. »		89 50 60 50				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »	965					
1849 » 1 8.bre »		945				
1850 » 1 febbr. »	. . .	927 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi	
Augusta . . . . . »	253 1/2		253	
Francoforte S. M. »	210 1/2			
Genova sconto . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . »	99 90		99 35	
Livorno . . . . »				
Londra . . . »	25 25		25 12	1/2
Milano . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	99 90		99 40	
Roma . . . . . . »				
Torino sconto . . »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	[illegible]
— di Savoia	28	71	28	[illegible]
— di Genova	79	23	79	40
Sovrana nuova	35	0	35	[illegible]
— vecchia	34	84	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio [illegible]. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Mercoledì 11 Febbraio 1852. — Num. 1276.

Torino, 10 febbraio.

LA SETTIMANA.

La riapertura del Parlamento inglese fu senza dubbio il fatto più importante di questa prima parte del febbraio. Il mistero che copriva le vere cause del ritiro di lord Palmerston dagli affari, le voci così contraddittorie messe in giro dai varii partiti per ispiegarlo, l'incertezza sui progetti del ministero, tutto contribuiva a destare una viva e legittima sollecitudine; fino il linguaggio di gran parte della stampa inglese fattasi ad un tratto così bellicosa e provocatrice.

Il discorso della Corona non era tale da appagare l'universale curiosità; e appena era stato letto che l'opinione pubblica lo giudicava un documento anche più insignificante che non suol essere.

Una sola frase fu notata aver qualche importanza; quella cioè colla quale la Corona smentisce le ipotesi di prossime ostilità, colla esplicita dichiarazione della viva soddisfazione del governo di essere in buone relazioni d'amicizia con tutte le altre potenze.

Ma l'aspettazione non soddisfatta il 3 febbraio, doveva esserlo alla domane dalle spiegazioni che erano chiamati a scambiar fra di loro il ministro rimasto e il ministro uscito — lord John Russell e lord Palmerston.

Abbiamo pubblicato ieri il testo de' discorsi pronunciati da questi due uomini di Stato. Se in essi è tutta la verità, può sembrare strano che un equivoco abbia ad un tratto, e in questi momenti, escluso dagli affari un uomo che da ben quarant'anni aveva in essi una parte così distinta ed importante. Il che lascia supporre che non si è detto ancora l'ultima parola su quell'interessante argomento; supposizione che sembra avvalorata da due circostanze; la notizia del ritiro di lord Palmerston anticipata da qualche foglio tedesco, prima ancora che alcuna cosa se ne sospettasse in Inghilterra; e la rinuncia non ha guari fatta da lord Normanby al posto d'ambasciatore, che da più anni sosteneva con tanto lustro a Parigi.

Checchessia di queste supposizioni, l'esito della discussione fra lord Palmerston, e il primo ministro, sembra essere stato favorevole di preferenza a quest'ultimo; ed ha tolto fede alle dicerie che ne presagivano imminente la caduta.

Non è però che non si parli tuttavia di crisi ministeriali, e a differenza di quanto notavasi nella precedente sessione, ora non mancano coloro i quali si credano in grado di raccogliere l'eredità dell'attuale gabinetto; ma dietro questi individui cercasi invano un partito abbastanza forte, abbastanza compatto, per metter mano risolutamente al timone. Lungi da ciò l'opposizione va divisa in varie frazioni, le quali difficilmente si possono fondere; potranno bensì, come già avvenne, avvicinarsi ed unirsi un momento sopra una data questione, e formare una maggioranza fittizia e passeggera, ma gli elementi sono troppo disparati, e gli uni agli altri eterogenei, perchè una stabile fusione fra di loro sia possibile.

E in questo è in parte la forza del ministero, il quale intanto non ristà dal mettere in opera quei mezzi che gli paiono tali da consolidare la sua autorità. Per una parte non si mostra alieno dal tentare qualche riavvicinamento colla scuola di Manchester; per l'altra prepara la riforma elettorale, e sembra certo che debba essere fra breve portata in Parlamento.

Il linguaggio dei giornali, in generale, continua sullo stesso metro di allarme e di violenza; non è dì che non si dia la notizia di qualche deliberazione per aumento dell'esercito, e non si consigli qualche provvedimento bellicoso. Ma il governo non si mostra troppo disposto a secondare questi ardori guerrieri; e le parole di lord John Russell circa le provocazioni della stampa contro i capi dei governi esteri, e gli applausi che le salutarono in seno alla Camera dei comuni, dimostrano che l'opinione vera, l'opinione *legale* del paese, non divide punto nè quei timori, nè quelle prevenzioni.

Fu bensì aumentato il numero dei fanti in qualche reggimento; si diedero alcune disposizioni nuove circa la marina militare; si è intrapreso qualche lavoro di fortificazione, ma evidentemente questo si è fatto per quella vecchia regola di prudenza, che consiglia chi vuol la pace a star preparato alla guerra. Sono precauzioni ispirate dal calcolo di tutte le possibili eventualità, non dal timore di prossimi sconvolgimenti.

Qualcosa di più reale e di più inquietante di questi umori bellicosi, è invece la continuazione delle dissensioni fra gli operai meccanici e i capi-fabbrica. Sinora le speranze di un accordo, che pareva ormai prossimo a compimento, non si sono avverate. Un compromesso doveva aver luogo; ma alcune delle persone scelte ad esercitare ufficio d'arbitri, avendo ricusato l'incarico, niun accomodamento fu possibile. Per altro la condizione degli operai è tale, ed è inoltre così vivo in Inghilterra il sentimento della legalità, che questo stato di cose non si può protrarre a lungo.

Dall'altra parte della Manica tutti gli spiriti sono preoccupati dalle prossime elezioni al corpo legislativo. La legge elettorale promulgata in questi giorni apre un largo campo a tutte le ambizioni, giacchè qualunque cittadino che non copra un impiego è eleggibile; l'età di 25 anni, e il godimento dei diritti civili, ecco le sole condizioni d'eleggibilità; 21 anno bastano per l'esercizio dell'elettorato. Evidentemente le basi del sistema elettorale non potrebbero essere più larghe; piuttosto si può dubitare se a questa larghezza risponda un'adequata importanza ed ampiezza nelle attribuzioni del corpo legislativo che deve sorgere su quelle basi stesse.

E il dubbio è viemmeglio giustificato da un recente decreto, dal quale sembra doversi inferire che il voto dei bilanci attribuito al corpo legislativo, risguarderà solo la parte attiva, ma non la passiva; e tutt'al più le spese dovranno votarsi per indicazioni sommarie, cosicchè verrà esclusa ogni ingerenza parlamentare nell'impiego del pubblico danaro.

Non ostante questa circoscrizione de' suoi poteri politici, il corpo legislativo ispira qualche inquietudine a taluni giornale; i nostri lettori troveranno tradotto in questo numero un articolo, nel quale si mostra di temere che per avventura anche di essa istituzione si possa abusare, e cerca di prestabilire fin d'ora il programma al quale si dovrà attenere la novella Assemblea, sotto pena di veder ricominciare il colpo di Stato...

Al tempo istesso il governo prende le sue precauzioni, ossia narrasi che vadansi con molta diligenza preparando le liste dei candidati officiali, i nomi dei quali saranno in seguito fatti conoscere dagli organi officiosi dell'Eliseo.

È sempre attesa la legge sulla stampa, e si vorrebbe farla sperare mite e tollerante; sta intanto che in qualche città di provincia fu ritolta la censura preventiva.

I progetti finanziari attribuiti da qualche giornale estero al presidente, avevano gettato qualche inquietudine nello spirito pubblico. Una rettificazione parziale vorrebbe cessarla, negando risolutamente la esistenza di alcuno dei progetti in grido. Ma appunto non soddisfa appieno, perchè parziale, temendosi che possa essere il caso di applicare il principio secondo cui, chi fra più asserzioni ne smentisce sol una, ammette le altre.

Invece l'opinione pubblica si riconforta nella fiducia che realmente Luigi Napoleone entri nelle vie della clemenza. Alcuni atti recenti, come a dire la circolare per la istituzione delle commissioni miste in provincia e qualche commutazione di pena, giustificano questa speranza e dissipano i timori che da principio avea fatti nascere la surrogazione del Persigny al signor de Morny.

La questione della confisca dei beni di casa d'Orléans fa il suo corso. I consultori legali di questa famiglia tengono frequenti adunanze in proposito; dicesi che i Principi abbiano loro mandata una lettera nella quale li ringraziano di quanto hanno fatto e protestano energicamente contro l'operato del presidente, il quale non mostra di preoccuparsene, poichè ha già fatto pubblicare gli annunzi per la vendita di una delle dipendenze di Neuilly.

Il congresso sanitario internazionale ha chiuse le sue adunanze, alle quali presero una parte così attiva e distinta i delegati del nostro governo. Le utili e savie deliberazioni in quello prese, si spera possano fra non molto andar in vigore.

La Germania ci offre sempre il medesimo aspetto; in seno alla Dieta son governi opposti a governi; nella massima parte dei singoli Stati son popoli contro governi; dappertutto ferve l'opera di reazione contro le novità del 1848; ma il successo ed i modi sono diversi, secondo il vario grado di resistenza che le si oppone.

Le Camere prussiane hanno già deliberato sopra alcune fra le importanti mozioni che nell'antecedente rassegna accennammo essere state formulate o dal governo, o da alcun partito: e l'insieme dei voti espressi riesce favorevole alla conservazione del sistema costituzionale, senza escludere però qualche modificazione parziale.

Così, a cagion d'esempio, fu respinta la proposta della sinistra per dichiarare inammessibile qualunque domanda di revisione della costituzione; ma furono ad un tempo reiette le mozioni per fissare a sei anni la durata della legislatura, per rendere biennale semplicemente l'obbligo di convocazione delle Camere, e biennale il voto dei bilanci, o per istabilire la necessità dell'assenso governativo alla validità della nomina a deputato di alcun pubblico funzionario; la mozione per la soppressione dell'indennità ai deputati, fu ritirata dal suo stesso autore, come inopportuna. Un'altra mozione, partita dalla prima Camera, fu reietta all'unanimità dai deputati; quella cioè di occuparsi immediatamente delle proposte di revisione che la prima Camera avesse già approvate, dietro una prima lettura, senza attendere che passi il periodo di 21 giorni, stabilito fra le due letture. Dalle quali diverse deliberazioni emerge che il partito costituzionale è sufficientemente forte in Prussia e che la maggioranza della Camera elettiva, mentre non è aliena dal riformare quegli articoli della costituzione che sembrino realmente viziosi, è però ad un tempo deliberata di mantenere integre e salve le franchigie del sistema costituzionale.

I rapporti di questo Stato coll'Austria e colla Dieta continuano ad essere freddi. La pubblicazione dei rendiconti delle adunanze di questa ha sollevate nuove dissensioni fra la corte di Berlino e quella di Vienna. La deliberazione della Dieta per la soppressione dei diritti fondamentali ha dato luogo nel Parlamento prussiano ad una discussione molto animata, nella quale i sentimenti di avversione per l'Austria furono espressi con molta energia, e al tempo stesso si è mostrato il lieve caso che si fa pur anche della contestata autorità della Dieta.

Le conferenze doganali continuano, e dicesi che ormai le discussioni preliminari volgano a fine, e si preparino già dai singoli commissarii eletti le relazioni sulle varie materie esaminate. Prima però che venga definitivamente presa alcuna deliberazione, credesi che debba correre tuttavia oltre ad un mese. E neppure è certo che siasi per ottenere alcun reale ed efficace risultamento; giacchè l'opposizione della Prussia dura pur sempre, e il suo esempio esercita grande influenza sopra varii altri Stati.

Le finanze sono sempre la principale preoccupazione del governo austriaco, e si va ripetendo da alcuni dì, che a ristorarle si pensi nuovamente al poco fruttuoso spediente dei prestiti.

Il movimento liberale che avevamo accennato manifestarsi di presente nell'Annover, dura e si svolge: la Camera elettiva ha sancito una proposta intesa ad agevolare la concessione della cittadinanza ai fuorusciti politici dei ducati di Schleswig-Holstein. Ed ha inoltre votato un eccitamento al ministero per la pronta attuazione di alcune importanti riforme.

La crisi ministeriale danese, invece di risolversi, minaccia nuove complicazioni. Si manifesta nell'opinione una viva simpatia pel ministero precedente, e si vorrebbe richiamarlo in vita per surrogarlo all'attuale. Il trattato non ha guari conchiuso colla Prussia e coll'Austria, relativamente ai ducati, è la causa principale di questo malcontento.

Dalla Spagna una funesta notizia, quella del codardo tentativo d'assassinio sulla persona della Regina, venne a confermare le voci già in corso di segrete macchinazioni assolutiste; giacchè non ostante qualche giornale ci affermi che il regicida uscì dalle file della demagogia, v'è finora luogo a credere piuttosto che la reazione gli avesse armato il braccio. Infatti essa sola poteva sperare qualche profitto dalla morte della giovane Regina; a vece che la causa liberale, attualmente, perdendo Isabella II, perderebbe forse il più valido appoggio che essa ora abbia in Ispagna.

Il Portogallo continua ad essere agitato dalle fazioni. Le ultime notizie parlavano di una ricomposizione ministeriale, nella quale sarebbesi fatta una larga parte all'elemento settembrista. La stampa è bene spesso insolente colla Regina. Il nome di D. Miguel va per tutte le bocche, e il suo ritratto si mostra in tutte le vie.

Il Belgio e la Svizzera cercano di farsi dimenticare, sinchè tornino tempi meno avversi. A Bruxelles in applicazione della legge 28 settembre 1816, così opportunamente richiamata in vita, il *Bulletin Français* venne definitivamente confiscato e soppresso; ed il tipografo che lo stampava a mala pena cansò la prigione.

Il consiglio federale elvetico ha ricevuta una nota vivissima da Parigi; ma credette prudente di non farne motto; ed il suo organo semi-officiale interpellato formalmente non volle confessare, e non osò negare; ma cercò di eludere la difficoltà con una dichiarazione piena di ambiguità e di reticenze.

L'Olanda, subisce anch'essa la pressione della politica estera; e si affretta ad imporre la prudenza e la riservatezza alla sua stampa.

Esempi salutari, dei quali ogni popolo savio deve fare suo pro!

Dagli Stati-Uniti giungono notizie di dissidii e complicazioni esterne, in seguito ad alcune non prudenti parole del segretario di Stato Vebster a Luigi Kossuth, per le quali l'ambasciatore austriaco chiese i passaporti. Ma non è probabile che la vertenza possa aver gravi conseguenze.

D'Italia brevissime parole anche oggi. Il re di Napoli continua a presiedere con frequenza i consigli di gabinetto; che ne debba uscire niuno sa, ma molti sperano bene!

A Roma si è ripreso il progetto di formare una buona truppa stanziale, ma sotto gli auspicii dell'Austria, che riunirebbe i depositi nella sua città di Como, ed inoltre seguirebbesi il cattivo metodo degli arruolamenti all'estero; il che ci fa dire: speriamo non esatta la notizia!

Altra che pur vorremmo non vera, ma che pur troppo annunciasi officialmente, è quella dei nuovi rigori per i reati religiosi. Recentemente un giovane fu condannato ad un anno di ferri per avere pronunciato irriverentemente il nome della Vergine.

Intanto si moltiplicano a dismisura colà, come altresì nel Lombardo-Veneto, i furti audaci ed i violenti assassinii; e non è prontezza o severità di giudizi statari che valga a frenarli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione che ha accompagnato il voto della legge sulle offese ai capi de' governi esteri non è stata oggi notabile per alcun verso; lasciamo al sunto della tornata i discorsi di Sineo, di Pescatore, di Ravina. Tutto l'interesse del giorno è nella votazione che il deputato Bertolini domandò si facesse per appello nominale, sperando forse che quel metodo fosse per togliere voti al progetto; ma la legge fu vinta con 100 contro 44 voti al pubblico suffragio, e con 98 contro 42 allo scrutinio secreto.

Rendiamo a quella parte della destra che oggi è divisa dalla maggioranza parlamentare questa giustizia che essa votò senza eccezione a favore del progetto. Così doveva logicamente a favore di un provvedimento, benchè parcamente, pur repressivo, dal momento che professa la necessità di altri provvedimenti di rigore. Ma quante volte non si vide, specialmente in Francia, un'opposizione di coalizione sacrificare la logica e la dignità propria alla tattica di partito, e i più conservativi congiungersi a' più spinti per amore di rovesciare un ministero? Ma questi esempi non sono pei Parlamenti italiani, e noi siamo lieti di designare, onorandolo, un atto che smentisce le basse contumelie, e conferma il nostro giudizio sulla probità politica degli uomini di cui il governo ha respinto il programma onorandone le rette intenzioni.

Del centro sinistro l'onorevole Rattazzi, e parecchi altri votarono contro la legge, il che nulla toglie all'appoggio che daranno d'ora innanzi al governo, e non è un *pentimento*, poichè come tutti sanno il Rattazzi per sè, e pei suoi amici mostravasi dolente di *dover* fare quest'ultimo atto di opposizione, ma pur vi persisteva. Altri, tra' quali l'onor. Buffa, assai prima che si parlasse di avvicinamento e di fusione di partiti aveva manifestata la sua adesione al progetto, e la diede oggi col suo pubblico voto. Senza pregiudicare la convinzione sincera di altri uomini onorevolissimi che votarono contro, ci sia pur lecito ricordare che non è questa la prima occasione in che Buffa mostra di saper mettere la coscienza del suo voto, e la vera e durevole fama sopra alle mal compre e fuggevoli popolarità di qualche giorno. Anche dalla sinistra si ebbero voti affermativi, e il negativo dell'onorevole Brofferio fu pronunziato con tale onesta peritanza che ci ricordò il primo articolo dell'ultimo numero della sua *Voce nel deserto*, da cui chiaro emerge che il voto affermativo gli sarebbe stato strappato in ogni evento dalla necessità de' tempi.

Il Brofferio proponeva quindi un articolo addizionale per definire le *offese* colpite dalla presente legge ed escluderne le censure agli atti politici de' governi esteri. Il guardasigilli dimostrava l'incoerenza in una legge di procedura e di competenza di una definizione di diritto penale, e spiegava come la parola *offesa* dovesse altronde intendersi nei sensi del codice penale, e della legge sulla stampa, senza bisogno di articolo addizionale nel senso d'*ingiuria* all'uomo, e non mai in quello di censura agli atti governativi. Pescatore coi soliti modi spiacentissimi inasprì la questione, attribuendo al ministro della giustizia una duplicità, per la quale potrebbe più tardi dar istruzioni ai magistrati contrarie alle OPINIONI spiegate nella Camera! Il ministro delle finanze se ne mostrò punto, e si levò anch'egli a ribattere la giunta Brofferio. Ma il deputato di Caraglio che voleva la cosa e non le parole, temè che colla reiezione delle parole se ne andasse anche la cosa se si ostinasse ancora a stabilire che la cosa stava nel suo articolo addizionale. Prese quindi atto delle parole del ministro e perfino di un *è evidente* di Cavour intorno al senso della parola *offese*, e ritirò lo emendamento in mezzo agli applausi della Camera.

Noi siamo così lontani dal disapprovare lo zelo dell'onorevole deputato in questo incontro, che gli facciam fede di unire la nostra alla sua voce, se mai avvenisse che alcuno al mondo, ministro, giudice, accusatore volesse confondere le offese ai principi stranieri con la non imputabile censura degli atti politici de' governi esteri.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Relazioni di elezioni a deputati. Seguito della discussione sul progetto di riforma alla legge sulla stampa. Votazione, per appello nominale del 2.o alinea dell'art. unico della legge. Scrutinio segreto ed approvazione della legge.*

Si apre la seduta alle ore 2 1/4.

Si legge il verbale della seduta precedente che viene appprovato.

Cavallini riferisce l'elezione del prof. avv. Francesco Sulis a deputato del collegio di Sassari, e a nome della commissione chiede annullarsi l'elezione sullodata abbenchè regolarissima, ma sul motivo che il numero degli impiegati che siedono a deputati è già completo.

La Camera adotta le conclusioni della commissione.

Peyrone chiede a nome della commissione di approvarsi dalla Camera l'elezione del marchese Gustavo Benso di Cavour a deputato del collegio di Tempio, essendo risultato dall'inchiesta giudiziaria ordinata dalla Camera, che l'elezione era stata fatta a norma della legge.

La Camera approva l'elezione suddetta.

Pinelli. Allorquando il ministero presentò alla Camera un progetto di riforma alla legge sulla stampa, e che col secondo alinea dell'articolo unico toglieva la giurisdizione ai giurati per i reati di ingiurie contro i sovrani e capi dello State dei governi esteri, attribuendola ai tribunali ordinarii, si opinò dalla commissione, che ciò si faceva dal ministero, perchè i giudizii dei giurati su tali reati non erano sufficiente guarentigia di un buon esito.

Si è creduto dalla commissione, che per ottenersi dai giurati un buon esito in simili giudizii si dovesse ricorrere ad un esame su la natura degli stessi; e trovati essendosi in fatto dei difetti si opinò darsi una riforma, che formulò in pochi articoli. Lascio intanto la quistione se la giurisdizione deve togliersi ai giurati per simili reati, io voto pel progetto ministeriale nella fiducia che la Camera ritornerà in altra occasione alla riforma dell'istituzione dei giurati. In questa quistione la Camera deve abbandonare l'idea di scopo politico, e mirar deve alla legalità.

Il marchese Gustavo Benso di Cavour ha prestato il giuramento.

Sineo. Nella discussione generale che ha per più giorni occupato la Camera si dovevano addurre tutte quelle ragioni che avrebbero potuto influire in massima sul presente progetto del ministero, e gli oratori che presero la parola non hanno lasciato indietro cosa veruna, sicchè oggi chiamati al secondo alinea dell'articolo unico, cioè alla quistione speciale, a me non resta a dire che da quanto sin oggi si è in questa Camera discusso, e dimostrato si è rilevato chiaramente che nei reati di stampa non si trova che un fine politico. Questo principio vi fa scorgere o signori la funesta conseguenza di sottomettere alla competenza dei tribunali ordinarii i giudizi di simili reati. Il magistrato costretto a giudicare reati di politica, perde la sua dignità e la sua indipendenza, la sua inamovibilità o si compromette, o deve compiacere il governo. È questa una legge retriva, fatale politicamente, come pure agli stessi materiali interessi dei cittadini.

Ministro di grazia e giustizia. Ho manifestato quanto sia pericoloso procedersi ad una riforma dei giurati con parziali modificazioni ad una istituzione, ed alla vigilia di una discussione sull'estensione che le si vorrà dare.

Ho pure dimostrato come nell'organizzazione attuale dei giurati spesso succeda non essere essi i più idonei ai giudizii di offese contro i sovrani o capi di governi esteri, e che la legge istessa riconosce tale verità, attribuendo ai tribunali ordinarii i giudizi di offese private.

Asproni. Si pronuncia contro il progetto del ministero.

Depretis propone la soppressione del secondo alinea.

Pescatore. Svolgendo le forme de' giudizii che legalmente si emettono dai magistrati, e quelli che procedono per intimo convincimento di una pubblica opinione presso i giurati, propone, che i magistrati non giudichino i reati di cui nel secondo alinea, nei modi di prove legali, ma in quel modo con cui proceder debbono i giudizii dei giurati, lasciando ad essi in simili giudizii quella medesima libertà di criterio che si esige dai giurati.

Ministro di grazia e giustizia. I giudizi tanto dei giurati quanto dei magistrati proceder debbono con norme determinate dalla legge, epperciò respingo la proposta come inutile.

Ravina pronunzia un ben lungo discorso che spesso fu interrotto dal presidente per richiamarlo alla quistione. Conchiuse contro il secondo alinea dell'articolo unico esclamando *aut liberi vivamus, aut cum dignitate moriamur.*

La proposta del deputato Pescatore è respinta.

Presidente. Leggo il secondo alinea dell'articolo, e lo metto ai voti. « È abrogato in quanto a cotali reati il disposto dell'articolo 54 del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dell'art. 55.

Bertolini. Chieggo che la votazione si faccia per mezzo d'appello nominale.

Messa in tal modo la votazione. Pel sì votarono: Agnes, Angius, Alberti, Antonini, Arnulfi, Audisio, Avigdor, Baino, Balbo, Barbavara, Benso Gaspare, Berghini, Bertini, Bianchi Pietro, Biancheri, Boyl, Bolmida, Bona, Bonavera, Boncompagni, Bosso, Brignone, Bronzini, Buffa, Buraggi, Cagnone, Campana, Capellina, Castelli, Cattaneo, Cavallini, Cavour Camillo, Cavour Gustavo, Cornero, Cossato, Dabormida, Decandia, Deforesta, Demarchi, Demaria, Demartinel, Derossi, Despine, Durando, Elena, Falqui-Pes, Farafoni, Farini, Franchi, Favrat, Galli, Galvagno, Giannone, Grixoni, Gianoglio, Josti, Lamarmora, Leotardi, Malan, Malaspina, Malinverni, Mameli, Mantelli, Marco, Martini, Mazza, Melegari, Menabrea, Mezzena, Michelini, Moffa di Lisio, Mongellaz, Nieddu, Notta, Paleocapa, Pallieri, Pateri, Peirone, Pernigotti, Petiti, Pezzani, Pinelli, Poggiotti, Polto, Quaglia, Richetta, Ricci Giuseppe, Ricotti, Roberti, Rocci, Santa-Croce, Serra, Spinola, Stallo, Solaroli, Talucchi, Revel, Torelli, Turcotti, Valvassori.

Votarono pel no i seguenti: Airenti, Asproni, Bachet, Barbier, Bastian, Benso Giacomo, Berutti, Berti, Bertolini, Bianchi Alessandro, Borella, Botta, Bottone, Brofferio, Cadorna, Cambieri, Chiarle, Daziani, Depretis, Farina Maurizio, Ferraccio, Garda, Gastinelli, Gerbino Felice, Lanza, Lonaraz, Martinel, Mellana, Mighetti, Pescatore, Ravina, Rattazzi, Robecchi, Rosellini, Sauli Francesco, Simonetta, Sineo, Tecchio, Valerio Gioachino, Valerio Lorenzo, Vicari, Viora, Lione, Tuveri.

La Camera approva con 100 voti contro 44 il secondo alinea.

Messo ai voti l'intiero articolo è adottato.

Balbo. Se il ministero non accetta la mia proposta relativa al modo di elezione dei giurati, io la ritiro.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero non può accettarla.

Brofferio. Io propongo aggiungersi il seguente articolo, onde determinare la natura della parola generica di offesa: « È offesa contro i sovrani e capi di governi esteri ogni espressione oltraggiosa alle loro persone. Le censure politiche non sono offese personali. »

Ravina e Pescatore sostengono la proposta del deputato Brofferio.

Ministro di grazia e giustizia la respinge essendochè l'art. 25 e nel senso del successivo 26.

Brofferio. Prendo atto di tale dichiarazione e ritiro il mio proposto articolo.

Lo scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti	140
Maggioranza	71
Favorevoli	98
Contrari	42

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di petizioni.

Relazione sulla linea telegrafica da Alessandria al confine lombardo.

GIORNALI STRANIERI.

Pubblichiamo senza commenti l'articolo seguente della *Patrie*, come l'espressione la più esplicita dell'attuale situazione politica della Francia, e dell'atteggiamento del governo in occasione delle elezioni del *corpo legislativo*.

Sì o No.

La Francia è chiamata a percorrere una nuova crisi elettorale. Già si sente trascorrere nelle sue vene un certo fremito di febbre politica. Le ambizioni si agitano, le passioni si riaccendono, gli spiriti si ridestano; ed il movimento della vita industriale si arresta; e l'inquietudine rinasce nel mondo degli affari; e la sicurezza morale del paese è nuovamente posta in quistione.

Sarebbe forse eccessivo pel temperamento francese il dovere di eleggere duecento sessanta deputati? Questo paese, cui certi sognatori e utopisti, i quali tengono sempre gli occhi fissi sull'Inghilterra e sull'America, voleano dare un regime impossibile al carattere fervido, capriccioso, mobile, irreflessivo del popolo, non è egli nemmeno capace di resistere a quel tanto di libertà che la nuova costituzione ha lasciato?

Non vi ha qualche cosa d'incredibile e di strano, che trascorse appena sei settimane dopo il voto presidenziale, si arrivi già a queste agitazioni sorde, a queste lotte ardenti, a questi intrighi sotterranei, a quegli appassionati eccitamenti, che hanno prodotto tanto danno alla Francia, ogni qual volta le crollate monarchie del 1815 e del 1830 procedevano alle elezioni legislative?

Per questo paese sarà adunque eccessivo sempre pel suo riposo e per la sua felicità quello che gli si lascierà di governo rappresentativo?

Nulla ciò non pertanto è cangiato da sei settimane in qua. È sempre lo stesso popolo, è sempre lo stesso paese. Noi abbiamo sempre dietro di noi lo stesso passato, e di fronte ci sta sempre lo stesso avvenire. Il presente niuno ha smesso dei suoi pericoli, delle sue difficoltà. È tuttavia necessaria la mano possente e vigorosa d'un governo energico, forte, risoluto, libero in ogni sua mossa, padrone di ogni suo atto.

È sotto questa condizione esclusivamente che Luigi Napoleone può compiere la sua opera di salute e di pacificazione. Non deve avere a dibattersi sempre con una opposizione sistematicamente ostile e fatalmente impotente. Se il corpo legislativo fosse tale, tutti i frutti del grande atto e del voto solenne del due dicembre andrebbero perduti. Si tolga al governo una semplice particella della sua forza e della sua intelligenza, sforzandolo a sprecarla in lotte sterili contro lo spirito dei partiti, e sarà incapace a nulla fare pel bene del popolo e la grandezza della Francia. E frattanto si veggono a nuotare nell'oceano ondeggiante della politica ambizioni e passioni che si doveano riputare per sempre inghiottite nel naufragio della detestabile costituzione del 1848, e che sono rimaste superstiti a questa costituzione a testimonianza quasi del fiele e dell'orgoglio che è nell'animo di un parlamentare, e della cecità e dell'egoismo che è nel cuore di un orleanista.

E queste ambizioni di anticaglia, queste passioni decrepite si coalizzarono un'ultima volta per ricomporre quell'eterna tela di ragno, colla quale le opposizioni di tutte le epoche si sono sempre studiate di imbarazzare la via battuta dal governo, e che la folgore delle rivoluzioni ha così spesso stracciata.

È quasi incredibile. Sentiamo caderci le braccia alla vista di tanta persistenza negli stessi errori e nelle medesime colpe. Si converrà, che dopo sì crudeli esperienze fatte dalla Francia, e le aspre lezioni che ha ricevute, questa persistenza è vicina alla follia. Si conosce, strettamente parlando, il demagogo ed il socialista, i quali vogliono tutto rovesciare onde poi pescare nel torbido. Essi sono inspirati dall'interesse. Ma non si può più capire un conservatore, il quale nel delirio del suo odio, e nella irritazione della sua vanità, si travaglia per rovinare se stesso, aprendo al socialista e al demagogo la via del successo.

Questi ciechi e assurdi conservatori, i quali sono parlamentari o orleanisti prima di essere conservatori, esercitano ancora sventuratamente troppa influenza in una quistione di elezione legislativa, perchè abbiano ad essere sprezzati. Se si manifestassero almeno a viso scoperto, confessando le loro passioni ed i loro voti, cesserebbero dall'incutere timore. Gli elettori i quali hanno proclamato con entusiasmo il nipote dell'Imperatore col proposito di conferirgli il diritto di governare la Francia secondo i suoi pensieri, e conosciuti dal paese, e da lui approvati, ricuserebbero i loro suffragi ai nemici della sua persona e della sua politica.

Ma fino al giorno dello squittinio i parlamentarii imiteranno i lupi, i quali si coprono della pelle del montone, per introdursi nel presepio. E non conviene nemmeno dissimularci che troppo spesso, quando si tratta di elezioni legislative, molti voti indifferenti sono determinati da considerazioni di famiglia e di amicizia. Questi sono voti personali e non politici. Gli elettori giuocano in tal modo la sorte del paese, che compromettono per ragioni le più futili.

Per tal modo sarebbe d'uopo affliggerci invece di maravigliarci se la scelta legislativa di alcuni dipartimenti riuscisse in contraddizione col voto del 2 dicembre. Nello squittinio presidenziale la quistione era nettamente posta tra l'ordine e il disordine, sopra un uomo abbastanza sfolgorante e glorioso, perchè tutto, eccettuato il sentimento politico del paese, si cancellasse a fronte del prestigio di questo nome che ha riempiuto questo secolo, e che riempierà di sè la storia. Era SI o NO: SI era per l'ordine, NO era pel disordine. La Francia si è alzata spontaneamente e in un ammirabile armonia per rispondere SI.

Finora le Assemblee legislative non hanno avuto questo carattere. Si sceglie l'uomo più dall'opinione. La politica spesso non entra per nulla nella preferenza che si accorda a un candidato sopra il suo rivale. Una ragione spesso per essere eletto dipende dall'essere stato scelto altra volta. Ed è questa la ragione per cui i capi degli antichi partiti si sono trovati in grandi proporzioni nell'Assemblea del 1849, e per cui potrebbero ancora rinvenirsi in gran numero, a danno della Francia, nell'Assemblea del 1852, se la riflessione non viene a tal uopo a modificare le abitudini nazionali.

Ma basta ragionare per pochi secondi affinchè lo spirito degli elettori si faccia consapevole di questa verità, che inviare al corpo legislativo deputati, i quali non fossero fermamente decisi di prestare al governo del principe Luigi Napoleone un concorso energico e perseverante, sarebbe un distruggere fin dal proprio germe tutto il bene che il paese si ripromette dal voto del 2 dicembre. Cosa hanno detto i 7,500,000 voti che hanno risposto SI al plebiscito del 2 dicembre?

Quei voti hanno detto al principe Luigi Napoleone: Avete avuto ragione di sciogliere un'Assemblea la quale vi era ostile, e di stracciare una costituzione che ci riesciva antipatica. Avete avuto ragione di rovesciare gli ostacoli i quali si opponevano perchè aveste il potere di fare il bene, e d'impedire il male, come era nell'animo vostro. Voi ci avete salvati, e ve ne sappiamo grado. Abbiamo fede in voi; e poniamo nelle vostre mani i destini della Francia. Governatela nel modo che è stata governata dall'imperatore.

Ecco ciò che è stato detto dai voti degli elettori, i quali hanno rieletto il principe Luigi Napoleone. Ed oggi quegli stessi elettori i quali applaudivano al nipote dell'imperatore quando spazzava la polvere degli antichi partiti disperdendo i membri dell'Assemblea, e quanto vi rimaneva della costituzione, gli manderebbero nuovamente particelle di questa polvere acciò impedissero ancora il cammino al carro del governo? Quegli stessi elettori i quali hanno gridato: *bravo e grazie!* quando il principe Luigi Napoleone ha posto fine alle impotenti lotte dell'Assemblea, preparerebbero con scelte impolitiche e malevoli gli elementi a nuove lotte non meno sterili, e nuovi ostacoli non meno funesti?

No! questo sarebbe troppo illogico. Che gli elettori sieno illuminati e diretti, e non cadranno in un siffatto inganno. Lo spirito di cui è animata la Francia è sempre lo stesso. Lo squittinio legislativo sarà il corollario e non la contraddizione dello squittinio presidenziale. È d'uopo impedire solamente che gli elettori si smarriscano, e perchè ciò non avvenga nella scelta loro, la questione deve essere posta nel 29 febbraio, come lo è stato nel 20 dicembre. Il principe Luigi Napoleone ha detto al paese: Mi volete, sì o no? Il paese ha risposto sì. Gli elettori debbono alla loro volta chiedere ai candidati se sieno, sì o no, francamente, completamente col principe Luigi Napoleone, soggiungendo: sì, sì, noi vi elegiamo; se no, noi vi respingiamo.

Non reticenze, non perifrasi, non ambagi, non andirivieni. Nei tempi che corrono le professioni di fede le più eloquenti non sarebbero che un'arma a doppio taglio, destinata a servire con uno e a ferire con l'altro. Il paese ha dichiarato solennemente di volere, di non volere altri che il principe Luigi Napoleone. Il paese non può, senza dare a se stesso una funesta e luminosa smentita, che nominare un corpo legislativo il quale partecipi e compendii i proprii sentimenti; dacchè ove così non fosse, SI DOVREBBE RICOMINCIARE OGNI COSA.

Leggesi nel Giornale dei Débats:

I giornali di Londra del 5 febbraio si occupano in lunghi ed istruttivi commentarii sulla discussione dell'indirizzo. I principali fra loro, e tutti quelli che esercitano una vera influenza sull'opinione si accordano a condannare definitivamente lord Palmerston. Il *Times* giunge per sino a dire che dopo una simile disfatta la carriera politica dell'antico ministro degli affari esteri è affatto terminata. « Le discussioni della seduta del 3 febbraio, dice questo giornale, debbono aver dimostrato ai più prevenuti il poco conto che bisognava fare sul liberalismo cotanto vantato di lord Palmerston. Oggi si deve scorgere che non era che un'esca, che un mezzo d'importanza e di agitazione per suo profitto; che tutte le sue violenze contro il re di Napoli, contro il regno della Grecia non erano un fatto di una coscienza indignata a torto od a ragione dal sentimento dell'ingiustizia e dell'oppressione, ma di uno spirito senza principio, d'un ambizione turbolenta e schiava della falsa popolarità. » Non si mena buona alcuna verità all'antico ministro, e gli si dà la lezione nella maniera la più dura

Pare d'altronde che non è solo la stampa che siasi incaricata di questa cura. Parecchi giornali fanno rimarcare il penoso isolamento nel quale si è trovato matedì ultimo in mezzo della Camera dei comuni lord Palmerston, altre volte così circondato, così ricercato. Una delle ragioni della sua potenza era questo corteggio di amici e di ammiratori che egli era rimasto fino allora fedele in tutte le vicissitudini della sua carriera politica, e che gli concedevano la grazia del suo spirito, la distinzione e l'affabilità dei suoi modi. In Inghilterra lord Palmerston era l'uomo che contava maggior numero di amici personali, e tuttavia tale è la forza dell'opinione in questo paese, che al giorno della discussione si sono tutti allontanati dal ministro che il sentimento pubblico condannava.

I giornali rispondono colla più grande vivacità ai rimproveri che loro sono stati diretti da lord John Russell, da lord Stanley, dal conte Grey a proposito della loro virulenza contro il nuovo governo della Francia.

Il tuono di queste risposte è siffattamente vivo, che noi dobbiamo astenerci dal riprodurle.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Coerentemente al disposto dall'articolo 2 della legge 7 luglio 1851, portante approvazione del bilancio dei lavori pubblici, S. M. ha confermato, in udienza del 28 gennaio 1852, il trattenimento di cui era provvisto sul bilancio medesimo il cav. Gioachino Reyneri, ingegnere di prima classe nel Genio civile.

Nell'udienza poi del 2 corrente mese di febbraio la M. S. ha fatto le seguenti disposizioni, cioè:

Ha nominato ad aiutante anziano nel Genio civile l'aiutante di prima classe Francesco Comoglio;

Ed ha approvato il piano di abbellimento della città di Mentone formato dall'ingegnere Dogliotti, non che il regolamento per la sua esecuzione.

Regolamento per gli esami di magistero approvato con regio decreto del 1 febbraio (Continuazione. Vedi Risorgimento, *num.* 1272*).*

CAPO III. — *Degli esperimenti scientifici*

16. Ogni candidato prima di essere ammesso al primo esperimento rinnova sopra un apposito registro la sua domanda, segnata da lui stesso in presenza del segretario della facoltà, il quale verifica l'identità della scrittura e firma del candidato, confrontandola con quella della prima domanda diretta al presidente dell'università.

17. La durata di ciascuno dei due esperimenti scientifici è di tre quarti d'ora.

18. Sono esaminatori in questo esperimento tutti i professori della classe di filosofia per turno; il professore di geometria complementare della classe di scienze matematiche e i professori di fisica della classe di scienze fisiche, in concorso coi dottori collegiati delle classi di filosofia e di scienze fisiche egualmente per turno.

Il ministro potrà pure scegliere ogni anno alcuno fra i più distinti professori delle scuole di filosofia razionale e positiva per far parte delle commissioni esaminatrici.

Tali commissioni sono composte di tre membri, uno dei quali debb'essere professore della facoltà.

Il presidente della commissione assiste come giudice all'esame, vota coi due esaminatori, ma non interroga.

La designazione dei membri delle commissioni spetta al ministro della pubblica istruzione.

19. Per l'università di Torino vi saranno almeno tre commissioni esaminatrici per ciascun esperimento.

Il preside della facoltà estrae a sorte la commissione da cui il candidato debb'essere esaminato.

20. Una di queste commissioni è preseduta dal preside o vice-preside della classe di filosofia; e le altre dal professore più anziano che ne fa parte.

Al presidente di ognuna di esse spetta il dare e promuovere tutte le provvidenze necessarie per l'ordine e il decoro delle sedute.

21. Per l'estrazione a sorte delle questioni che compongono i programmi, vi sarà sulla tavola di ciascuna commissione esaminatrice un bossolo nel quale staranno deposte tante pallottole numerate con ordine progressivo, quanti sono i numeri in cui si trovano distribuiti i programmi sopraddetti. Ciascun esaminatore, alla sua volta, estrae dall'urna una pallottola e la depone sulla tavola. Il numero portato dalla pallottola estratta indica il numero dei rispettivi quesiti su cui si aggirerà l'esame.

22. Quando il candidato non sappia esaurire le questioni propostegli intorno al primo numero, l'esaminatore procederà all'estrazione di un altro numero sul quale continuerà l'esame fino al termine del tempo prescritto.

Non rispondendo il candidato alle questioni del secondo numero, non si procederà ad ulteriore estrazione, ma passerà ad un altro esaminatore.

CAPO IV. — *Dell'esperimento letterario.*

23. Il saggio scritto dell'esperimento letterario consiste in una traduzione dal latino in italiano ovvero dall'italiano in latino, ed in una composizione italiana.

Ciascuno dei due lavori si fa in una seduta distinta.

24. Tutti i candidati debitamente inscritti per fare i lavori nel medesimo giorno, scrivono il medesimo tema nella medesima sala. Per altro il numero dei candidati riuniti per questo saggio non può essere maggiore di venti per ciascuna seduta.

25. I temi di traduzione e di composizione saranno preparati in numero triplo di quello che può probabilmente occorrere in tutta la sessione. Li proporrà il preside o vice-presidente della facoltà di lettere e saranno approvati da un'apposita commissione di professori della classe prima dell'apertura delle rispettive sessioni. I temi approvati così di traduzione come di composizione saranno ciascuno sigillati e deposti nella segreteria in due distinte cassette chiuse a chiave sotto la responsabilità del preside. In principio di ciascuna seduta fissata pel saggio in iscritto, il preside assistito dal segretario estrarrà uno dei temi e lo detterà ai candidati.

Il preside o vice-presidente della classe di lettere presiederà alla seduta coadiuvato da un assistente, a ciò specialmente destinato dal consiglio universitario.

26. Sono conceduto ai candidati tre ore di tempo per ciascuno dei due lavori predetti.

Durante tal tempo essi restano costantemente sotto la vigilanza del preside sopraddetto o dell'assistente e non possono avere alcuna comunicazione fra di loro nè fuori della sala sotto pena di esclusione.

Non possono avere altri libri a loro disposizione eccetto il vocabolario latino ed italiano.

27. Ciascun candidato, terminato il suo lavoro ne consegna la copia, munita del suo nome, cognome e patria al preside od all'assistente, il quale la ripone immediatamente in un'apposita cassetta chiusa a chiave, dal preside medesimo, d'onde soltanto viene estratta in occasione dell'esame verbale.

28. Il saggio verbale letterario dura un'ora e consiste:

1. Nello squittinio dei due precedenti lavori scritti, dei quali il candidato darà ragione, rispondendo alle questioni diverse che gli verranno fatte dagli esaminatori.

2. Nell'interpretazione degli autori latini ed italiani secondo i programmi F G annessi al presente regolamento;

3. Nel rispondere alle interrogazioni sulle questioni di storia antica e moderna che saranno estratte a sorte dal programma H annesso al presente regolamento.

29. Nell'esperimento letterario sono esaminatori tutti i professori della classe di lettere per turno divisi in commissioni in concorso coi dottori collegiati della medesima classe egualmente per turno.

Il ministro potrà pure scegliere ogni anno alcuno fra i più distinti professori delle scuole secondarie per far parte delle commissioni esaminatrici.

30. Ciascuna commissione è composta di tre membri dei quali uno almeno debb'essere professore ordinario della facoltà.

I membri che debbono far parte di ciascuna commissione sono annualmente designati dal ministro della pubblica istruzione.

Le commissioni per l'università di Torino non saranno meno di tre.

31. Una delle commissioni è preseduta dal preside o vice-preside di lettere; le altre dal professore più anziano che ne fa parte.

Il preside della facoltà estrae a sorte la commissione dalla quale il candidato dovrà essere esaminato.

Al presidente di ognuna di esse spetta il dare e promuovere tutte le provvidenze necessarie per l'ordine e il decoro della seduta.

32. Lo squittinio dei due lavori è fatto dai tre esaminatori in comune e dura non più di un quarto d'ora.

Immediatamente dopo gli stessi esaminatori interrogheranno per un quarto d'ora ciascuno sopra gli autori latini, sopra gli autori italiani e sopra le questioni di storia.

Ciascun esaminatore interrogherà solamente sopra la parte di esame che gli è assegnata.

33. L'interpretazione degli autori latini ed italiani non sarà puramente grammaticale.

Il candidato dovrà eziandio dar saggio delle principali cognizioni della storia letteraria latina e italiana e di precettistica, sulle quali dai passi medesimi estratti a sorte saranno gli esaminatori agevolmente condotti ad interrogare.

Per queste interrogazioni servirà di norma l'annessa istruzione I.

34. Per le questioni di storia si seguiranno le norme di cui agli articoli 21 e 22.

Le questioni di storia offriranno occasione all'esaminatore di interrogare il candidato sulle relative cognizioni di geografia, secondo l'annessa istruzione L.

CAPO V. — *Del giudizio degli esperimenti.*

35. Al fine di ciascun esperimento gli esaminatori procedono alla votazione nel modo finora praticato.

36. Per essere approvato si richiedono i tre quinti dei voti favorevoli.

Il risultato della votazione viene immediatamente proclamato dal presidente della commissione.

37. Il candidato non approvato in uno degli esperimenti predetti può rinnovarlo in un'altra sessione, nella forma stabilita, ma nella medesima università, salvo in circostanze eccezionali, e con espressa autorizzazione del consiglio universitario dove sostenne il primo esame. In tal caso la domanda per l'ammessione a ripetere l'esame sarà al tempo debito presentata al rispettivo preside secondo il prescritto dall'art. 9.

38. I candidati che avranno ottenuto i suffragi favorevoli in tutti tre gli esperimenti ottengono uno speciale diploma.

Capo VI. — *Disposizioni transitorie e particolari.*

39. Negli esami verbali letterari del 1852, le questioni sulla storia verseranno soltanto dall'art. 16 fino all'art. 52.

Per gli esami di geometria si ommetteranno gli art. 15, 43, 44, fino al 50.

Nella fisica si ommetteranno gli art. 43, 44, 45, 46, 47, 48.

40. Gli studenti delle provincie della Savoia, del ducato d'Aosta, della valle d'Oulx e del mandamento di Guillaumes continueranno come per l'addietro a fare uso della lingua francese invece dell'italiana così nei lavori di traduzione e di composizione, come nell'interpretazione degli autori.

41. Per gli esami degli studenti di cui nell'articolo precedente, i presidenti ed i membri delle commissioni esaminatrici saranno annualmente designati dal ministro.

Le domande per l'ammessione agli esami saranno presentate al provveditore della città in cui avranno luogo gli esami, ed il medesimo farà le parti del consultore.

In tutto il rimanente si osserverà il disposto del presente regolamento.

42. Nelle università di Genova, Cagliari e Sassari, occorrendo che per difetto di numero legale di membri componenti la facoltà di lettere, filosofia e scienze fisiche e matematiche, non si possano attuare le commissioni esaminatrici prescritte da questo regolamento, il ministro nominerà gli esaminatori che si richiedono a compiere il numero mancante.

43. Per gli studenti i quali avranno studiato in un collegio dove esiste una sola cattedra di filosofia, uno degli esperimenti scientifici potrà versare sulla logica, metafisica ed etica, e l'altro sulla geometria e fisica

44. I candidati che già si fossero presentati a qualche esame di magistero e non ne fossero usciti con successo favorevole, ove vogliano ripetere l'esperimento, dovranno conformarsi nel nuovo esame a tutte le disposizioni del presente regolamento.

45. Incontrandosi qualche difficoltà nell'applicazione pratica del disposto del presente regolamento, il ministro della pubblica istruzione potrà spianarla con ispeciali ed appositi provvedimenti.

46. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente regolamento.

Torino, addì 1 febbraio 1852. Farini.

I.

Modello di certificato di studio privato.

Io sottoscritto . . . . abitante nel comune di . . . . provincia di . . . . dichiaro che il sig. (1) . . . . del . . . . sig. . . . . . da . . . . fino a . . . . fece sotto la mia disciplina e nella casa di mia abitazione (*ovvero indicare se la casa è del padre o madre, zio, fratello o tutore del candidato*) un corso di (2) . . . . analogo a quello che ha luogo nei collegi pubblici, e che lo credo bastantemente istrutto da potersi presentare all'esame di magistero.

Fatto a . . il . . 18 . . .

N. N. (*firma dell'istitutore privato*)
Professore di (*rettorica o filosofia*)
per diploma del (*data*) della R. università di . .

(1) *Nome e cognome del candidato.*
(2) *Rettorica o filosofia.*

II.

Modello di domanda per l'ammessione agli esami.

Il sottoscritto . . . . domiciliato in via . . . N. . . nato il . . . . a . . . provincia di . . . . avendo compito il corso regolare di rettorica e di filosofia (*oppure il primo anno di filosofia*) nel collegio di . . . . (*oppure sotto la disciplina del sig.* . . . . .) siccome consta dalle annesse carte d'ammessione (*ovvero certificati*) domanda al sig. presidente dell'università di . . . . di essere ammesso all'esame di magistero.

A. . . il . . . . 18 . .

(*firma del candidato*).

NB. *Seguono i programmi di cui è cenno nel presente regolamento.*

S. M. la Regina vedova Maria Teresa prosegue nell'angelica opera di modestia ed inesauribile carità a sollievo della sventura e ad incoraggiamento di utili e sante istituzioni. Sebbene ci sia noto quanto rifugga l'augusta Vedova di Carlo Alberto, nella sublime umiltà del cuor suo, dal veder fatti palesi gl'infiniti tratti di singolare beneficenza che va spargendo a larga mano, e pur vorrebbe del tutto coperti da un denso velo, ben contenta che l'occhio del Signore soltanto vi splenda sopra; non possiamo fare a meno, spinti dalle vive e ripetute istanze de'molti beneficati, dall'additare con rapido cenno que' fatti che più degli altri emergono per generosa pietà e per nobile intento.

Ci scrivono or ora da Ciamberì la notizia della largizione di lire 2000 fatta non ha guari per l'erezione d'una scuola infantile in quella città; al quale utile scopo di giovare alla educazione del figliuolo del povero sembra particolarmente rivolto il pietoso animo suo, poichè già sorge a sue spese (per oltre ll. 3000 annue) la scuola infantile in Racconigi; e trecento e più fanciulli, raccolti nella scuola infantile di Borgo Dora, educati e vestiti a nuovo, riconoscono e benedicono in Maria Teresa la loro benefattrice.

Siamo pure informati che in sullo scorcio del 1851 furono dalla stessa mano generosa destinate lire 3000 a decoro della nuova chiesa di Jacob presso Ciamberì, ed altre lire 1000 per promuovere l'erezione d'altra chiesa in S. Vincent d'Aosta. Nè i poveri della Sardegna furono dimenticati, poichè lire 3500 venivano ripartite fra essi e gli stabilimenti del ricovero di S. Vincenzo de' Paoli, dei giovani artieri (Carlo Felice) e dei bambini lattanti esposti.

Ad ognuno poi è noto come i beneficii dell'Augusta Donna, nella cui vita è messo in atto il vangelo, si estendano a tutta la vasta famiglia degli indigenti, perchè oltre a lire 3000, che fa distribuire mensilmente fra i bisognosi d'ogni parrocchia in Torino, un presso che eguale assegnamento è fissato per mantenere diverse zitelle in varii stabilimenti del Piemonte e della Liguria; oltre a molti sussidii straordinarii, per la maggior parte rivolti ad alleviare tante ignorate miserie, i quali, dicesi, sorpassino ogni anno la somma di lire trentamila.

Lungo sarebbe l'enumerare tutte le opere pietose per le quali il nome di Maria Teresa vivrà incancellabile nelle eterne pagine della carità. (*G. Piem.*)

È sabato venturo, 14 del corrente, che potremo nuovamente gustare la bellissima voce ed ammirare il talento di madamigella Uccelli, la quale, incoraggiata dai suffragi tributati al di lei vero merito nel gran concerto della società filarmonica, ci farà godere d'una serata deliziosa ch'ella si propone di dare al teatro d'Angennes, nella quale verrà secondata da madamigella Tosco, artista e maestra di canto distintissima, e dalla compagnia francese. (*Articolo comunicato.*)

Ciamberì. — Nella sua ultima seduta, il consiglio municipale di Ciamberì ha approvato il progetto presentato dall'avvocato Gian Giacomo Rey:

1. Per assicurare la realizzazione del perforamento della montagna de l'Epine, e giungere al più spedito stabilimento d'una nuova via di comunicazione tra Ciamberì e Lione, più corta di quelle esistenti e suscettibile di divenire il sito più comodo di una strada ferrata tra queste due città.

2. Per assicurare, nel più breve spazio possibile, lo stabilimento d'una strada ferrata tanto su questa nuova via di comunicazione, quanto tra Ciamberì e Ginevra.

In conseguenza una commissione venne nominata, incaricata d'intendersi coll'intendente generale della provincia, e di fare una relazione tanto sullo stato della quistione, che sui mezzi di realizzazione.

(*Gaz. offic. du Duché de Savoje.*)

Genova, 9 *febbraio*. — Sappiamo che il ministero di agricoltura e commercio ha creato una commissione composta dell'intendente generale, del direttore delle dogane, e del vice-presidente della Camera di commercio, incaricata di riconoscere se sia possibile trovare in via puramente provvisoria qualche magazzino in prossimità del porto-franco, onde collocarvi le merci che dovranno estrarsi dai fabbricati ivi riconosciuti necessitosi di pronte riparazioni, e di quelle altre merci che giornalmente arrivano.

Mentre desideriamo che le indagini che saranno per farsi riescano soddisfacenti, dubitiamo però che si possano trovare locali che riuniscano tutte le condizioni volute per soddisfare a un bisogno di tanta importanza commerciale. (*Gazz. di Genova*).

Stato Romano. — Leggesi nel giornale dei *Débats*:

Riceviamo notizie di Roma in data del 31 gennaio. Il governo austriaco ha offerto al governo pontificio delle facilitazioni così grandi per addivenire alla formazione d'un'armata romana, che questa volta si riguarda questa formazione come definitivamente decretata.

L'effettivo delle truppe pontificie è stato regolato dai trattati del 1815 a 20,000 uomini. Ecco come si spera di giungervi. Tutti i corpi sinora esistenti saranno disciolti e riordinati. Due reggimenti di legioni straniere saranno reclutati all'estero. L'Austria impresta la città di Como per centro della formazione. Ciascuno di questi reggimenti sarà composto di 2500 uomini; saranno dunque 5000 ingaggiati non italiani, ed altrettanto che si potrà avere di svizzeri, di austriaci e bavaresi. Baden senza dubbio darà pure il suo contingente. Due reggimenti romani ed italiani ciascuno di 3,500 uomini in tutto 7,000 uomini saranno formati cogli avanzi del reggimento delle guardie e di altre truppe che erano in via per organizzarsi. La gendarmeria monterà alla cifra di 5,000 uomini, 4,000 sono già arruolati, un battaglione di cacciatori di 1,200 a 1,500 uomini, poscia un reggimento di dragoni ed una o due brigate di artiglieria debbono completare l'effettivo voluto di 20 mila uomini. Così è stabilito il progetto, e che abbiamo ragione di credere all'esattezza dei dettagli che precedono, è certamente ben stabilito in quanto allo scopo che si tratta di arrivare. I 5,000 gendarmi, i 5000 tra svizzeri e tedeschi ed il battaglione dei cacciatori, comandati da un ufficiale devoto alla santa Sede il signor Alderon-Polomba, formeranno una forza effettiva che indurrà la fedeltà dei due reggimenti indigeni e permetterà finalmente al governo pontificio di conservarsi con forze proprie. Sfortunatamente la formazione ed il mantenimento di quest'armata graveranno il tesoro di nuove spese. Si stima circa 2 milioni di piastre lo sborso necessario, ed è giusto, come si assicura, l'equivalente del deficit dell'annata scorsa. Checchè ne sia si è già molto aspettato per aggiornare maggiormente una misura così necessaria, per la quale la Francia non ha mai cessato di spingere, ed alla quale l'Austria va ad apportarle, come si dice, il suo efficace concorso.

Alcuni sudditi romani che avevano aderito in un modo più o meno attivo alla rivoluzione romana, e che erano stati autorizzati a rimanere nella città, hanno ricevuto l'ordine di lasciare gli Stati romani.

Si iscrissero parimenti altri nuovi individui sulla lista di quegli abitanti ai quali venne proibito di uscire di casa avanti il levar del sole e devono rientrare avanti il tramonto. Ciò indurrebbe a supporre che il governo pontificio avesse scoperto delle nuove mene mazziniane.

Le variazioni di temperatura hanno accresciuto un po' la cifra dei decessi quotidiani, senza che perciò siavi alcun indizio di qualche epidemia.

Ci sembra abbastanza interessante la seguente corrispondenza che troviamo nell'*Oss. Triestino*, in data di

Bologna, 3 *febbraio*. — Gli sguardi sono sempre rivolti alla Francia ed al suo presidente che co' suoi decreti prepara l'avvenire a quel paese, e tutti attendono qui con interesse l'influenza che la Francia potrà esercitare sullo stato nostro; ma su di ciò ancora nulla traspira, tranne frequenti conferenze dell'ambasciatore con Sua Santità. Ci sembra che l'Austria, la quale ha già un'influenza materiale fortissima, potrebbe facilmente acquistarne anche una morale di ben più vasta portata; diffatti l'opera costante del comando militare per frenare i continui delitti, punendoli con giusta severità, unita al contegno veramente esemplare della guarnigione, ha in realtà guadagnato per sè qui gli animi, benchè non si scorga un'aperta relazione reciproca fra i cittadini ed il militare. Però malgrado la raddoppiata vigilanza della polizia e l'intervento energico e pronto per parte dell'autorità austriaca, il male non diminuisce. L'altro giorno quattro furfanti perirono col piombo, e pure l'indomani alle porte della nostra città altri armati depredano delle ville e dei coloni! Non basta dunque reprimere, ma conviene prevenire il male con leggi migliori, e specialmente con leggi che siano eseguite, mentre in questo Stato esse vi sono, ma nessuno le rispetta. All'Austria, che ha nella nostra provincia civile e militare il governo, è riservata ora solo la parte dura del punire e del reprimere. Quanto grata le sarebbe questa popolazione se con fermo consiglio influir volesse acciocchè s'introducessero anche le riforme necessarie ad un onesto vivere sociale! Tu passeggi la nostra popolosa città e trovi ad ogni ora facce sinistre, uomini e giovani robusti che chieggono con occhio sfrontato un'elemosina che l'uomo dabbene riserva al vecchio ed all'impotente! La notte, se tardi a rientrare in casa, la tua famiglia angustiata teme una sciagura! Certo in Austria ciò non viene tollerato. Riconosciuta la impotenza del nostro governo a guardarsi da sè, col fatto di darci sussidio di truppa estera non si sa veramente spiegare la ritenutezza di esso nell'intraprendere riforme puramente amministrative che da tutti ardentemente si desiderano; ma gl'inveterati abusi fanno tale resistenza passiva che ogni tentativo è vano e le leggi fatte rimangono lettera morta, se una mano più potente non si intromette. La parte che spetta all'Austria è grande ed umanitaria, e se le rivoluzioni trovano qui più che altrove seguaci, si è per colpa di mala amministrazione. Possa il vostro governo badare ai nostri giusti reclami! Quando ei si faccia fare rapporti dagli intelligenti suoi auditori di guerra potrà giudicare se al vero ci apponiamo. Prendere il passo alla Francia in questa via sarebbe certamente il modo più sicuro di procacciarsi la riconoscenza delle nostre popolazioni, che null'altro desiderano che una amministrazione onesta ed intelligente la quale sollevando i sudditi arricchirebbe il governo.

Ferrara, 3 *febbraio*. — Il corpo de' veterani pontificii che aveva qui stanza, è stato trasferito a Cento. Una parte pure delle truppe di linea pontificia si è tramutata a Medicina. (*G. di Ferr.*)

ESTERO.

STATI UNITI. — Nuova-York, 24 *gennaio*. — Si legge nel *Phare de New-York*:

Durante tutta la settimana il sig. Kossuth è rimasto, può dirsi, affatto dimenticato; nessuno si dava pensiero nè del suo programma, nè del suo itinerario. Si è solamente saputo ieri che egli era arrivato a Pittsburg.

È stata fatta comunicazione al congresso di una corrispondenza scambiatasi tra il sig. W. C. Rives, rappresentante degli Stati Uniti a Parigi, e il sig. Daniele Webster. Il primo, credendo suo debito di astenersi da qualsiasi atto di adesione all'ordine di cose creato dal colpo di Stato del 2 dicembre, almeno sino alla ratificazione del voto popolare, erasi naturalmente diretto a Washington, dimandando istruzioni. Il segretario di Stato gli ha risposto che la regola degli Stati Uniti essendo stata sempre di riconoscere i governi di fatto, egli dovea uniformarvisi e mettersi in relazione con la nuova autorità stabilita in Francia.

— Si legge nel *New-York Herald*:

Si sa da ben lungo tempo che il sig. Fillmore avea manifestato l'intenzione di ritirarsi pubblicamente dalla sua candidatura alla presidenza. Cedendo alle vive istanze de' suoi amici, ha consentito a non farlo; e una lettera in questo senso vedrà la luce tra pochi giorni.

TURCHIA. — Costantinopoli, 26 *gennaio*. — Secondo un dispaccio telegrafico che troviamo nella *Gazzetta d'Augusta*, il granvisir Reschid-Pascià sarebbe stato destituito.

— Questo dispaccio sembra confermato dal seguente brano di un articolo della *Corrispondenza austriaca* del 6.

« Nel corso degli ultimi giorni pervennero qui diverse notizie d'importanza da varii punti dell'Europa. »

« La più importante sembra la caduta del potente granvisir dell'alta Porta Reschid-Pascià, la di cui attività comprende molti anni, e si appoggiava particolarmente alle potenze dell'occidente. Specialmente potevasi considerare il *Foreign Office* di Londra come la vera e decisiva guida della politica turca. »

« Allorchè lord Palmerston fu interpellato un giorno intorno ad alcune proposte di riforma che concernevano l'interna organizzazione della Turchia, egli non negò l'esistenza delle proposte, ma osservò che la qualità delle medesime non le rendevano qualificate per una comunicazione al Parlamento. Questo fatto è abbastanza esplicito, e non lascia sussistere alcun dubbio intorno all'influenza preponderante che esercitava colà l'Inghilterra anche nelle questioni interne. Non è improbabile che il cambiamento avvenuto a Costantinopoli, e la nomina di Rauf bascià al posto di granvisir possa essere considerato come segnale e principio di una posizione più indipendente della Porta. »

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del 6*:

Sul principio della seduta ebbe luogo una discussione relativa alle spedizioni di polvere da cannone che arrivavano ai nemici che gli inglesi combattono al Capo di Buona Speranza e provenienti dall'Inghilterra.

Il conte Grey ammise, il fatto ma soggiunse che si era messo un termine a questo sistema.

Il marchese di Londonderry si aggiunse al duca di Wellington negli elogi fatti da quest'ultimo alla condotta di sir Harry Smith e revocò in dubbio l'equità della demissione del medesimo dalle funzioni di governatore generale della colonia del Capo.

Il conte Grey disse di non voler entrare in nessuna discussione irregolare su questo soggetto doloroso. Qualora fosse proposta una mozione egli difenderebbe la sua condotta. La Camera si aggiorna.

— *Camera dei comuni.*

Lord Hill legge alla Camera la risposta della Regina all'indirizzo della Camera. Eccone il tenore: « Io ho ricevuto con molta soddisfazione il vostro leale e ossequioso indirizzo e voi potete contare sul mio vivo desiderio di cooperare con voi a tutte le misure che riputerete necessarie per promuovere il benessere e la felicità del mio popolo. » La risposta è inserta nel verbale.

Lord Dudley Stuart interpella il governo intorno all'oltraggio stato fatto qualche tempo fa ad un cittadino inglese a Firenze (il signor Mather) da alcuni ufficiali austriaci. L'oratore riferisce i particolari che si lessero già nei giornali su questo affare e soggiunge che il ministro inglese a Firenze, in onta delle rimostranze fatte al comandante in capo austriaco e al governo toscano, non potè ottenere una spiegazione soddisfacente. Gli fu detto soltanto che gli ufficiali sarebbero stati nel loro diritto uccidendo il signor Mather sul luogo. L'oratore domanda se il governo intende prendere misure per ottenere la dovuta riparazione (*udite, udite*).

Lord John Russell risponde: Credo sostanzialmente esatti i particolari riferti dai giornali su questo affare, quantunque vi fosse qualche diversità fra il rapporto inglese e quello fatto dalle autorità austriache. (*Udite! Udite!*)

Sembra che gli uffiziali austriaci abbiano detto essere stato per isbaglio ch'essi avevano insultato il sig. Mathers, e per ciò io, soggiunge lord Russell, pensavo che riconosciuta la cosa avrebbero offerto una riparazione.

Intanto fu detto al sig. Mathers di tenersi tranquillo sin tanto che gli fosse offerta una riparazione. Il sig. Mathers ricusò e domandò un'inchiesta giudiziaria che è ora in corso. Lord Granville, appena ebbe notizia della cosa, e prima ancora di ricevere il rapporto da Firenze, scrisse per ingiungere che le circostanze fossero esaminate e fosse chiesta riparazione. Ma prima che questi ordini giungessero a Firenze, il sig. Scarlett aveva fatto dei passi per ottenere l'inchiesta giudiziaria voluta dal sig. Mathers. Il risultato non mi è ancora noto, ma io certamente sono di parere che il sig. Mathers ha diritto a una riparazione.

Dopo una breve deliberazione sopra due oggetti di minore importanza, la Camera passa a discutere la mozione per l'organizzazione della milizia *pro forma*.

Il sig. Hume domanda quale sarà l'importo della spesa necessaria a tale uopo, egli crede che non sarà domandata nessuna somma per quest'oggetto senza sottoporre contemporaneamente alla Camera dei comuni il presuntivo del totale della spesa.

Sir G. Grey risponde, che non s'intende per niente fare spese inutili. Questo bill fu presentato unicamente per mantenere lo stato maggiore della milizia e provvedere al suo soldo, senza nessuna intenzione, a meno che venga la necessità di accrescere le spese a questo riguardo.

Il bill fu letto per la prima volta.

Il procuratore generale presenta il bill inteso a riformare la procedura delle corti di cancelleria.

Alla partenza del corriere la seduta continuava.

Si legge nel *Morning Advertiser* del 6:

Ieri vi è stato a Masons-Arms-Lambeth una riunione generale di operai non affigliati alle associazioni affine di esaminare ciò che fosse da farsi in seguito alla risoluzione dei padroni di aprire lunedì le loro officine agli operai che consentiranno a firmare una dichiarazione in virtù della quale rinuncieranno ad ogni affigliazione alla così detta associazione amalgamata dei meccanisti.

William Hall presidente dice: La circolare dei padroni è affatto contraria agli interessi degli operai i quali firmando la richiesta dichiarazione s'infeuderebbero ai loro padroni. Noi dobbiamo resistere a queste pretese.

Parecchi operai parlano nell'istesso senso.

È adottata questa risoluzione: 1. In seguito alla condotta dei nostri padroni che ci impongono, prima di darci di nuovo del lavoro, la firma di una dichiarazione, noi che non siamo affigliati a nessuna associazione siamo obbligati di esaminare quali siano i migliori mezzi per ottenere la nostra indipendenza e la nostra libertà di operare nell'interesse di tutti. 2. In seguito a quest'atto di aggressione dei padroni, egli è opportuno per noi di esaminare la necessità di associarci congiuntamente coll'associazione amalgamata nello scopo di resistere alla tirannia del capitale. 3. La riunione nominerà una delegazione la quale conferirà col consiglio esecutivo dell'associazione amalgamata, affine di concertarsi sui mezzi di riunione nell'interesse comune.

SVIZZERA. — *Telegrafi elettrici.* — Alcune case di Zurigo hanno chiesto al governo federale di voler stabilire una linea telegrafica che collegasse la Svizzera colla Lombardia per Coira senza contare quella che deve essere stabilita per il san Gottardo. La cancelleria federale ha risposto in modo incoraggiante a quest'apertura ed essa annunzia ai petizionari esservi delle trattative intavolate col governo austriaco per decidere se sarà per lo Spluga o per il San Bernardino che la linea telegrafica domandata dovrà passare.

— Il circolo nazionale di Ginevra ha deciso nella sua seduta del 31 gennaio ultimo di aprire una sottoscrizione nazionale il di cui prodotto sarebbe destinato a liberare i cantoni dell'ex-Sonderbund dalla porzione del loro debito ancora esigibile verso la Confederazione.

— La società dei carabinieri ha rifiutato di cedere il prossimo tiro federale a Lucerna, la sorte deciderà. (*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *febbraio*. — Le notizie di Amburgo annunciano che il principe Gerolamo Bonaparte, ex-re di Westfalia, ha fatto dei passi presso la Dieta germanica per ottenere la ricognizione dei titoli dei creditori del regno di Westfalia; per parte sua il governo francese avrebbe dichiarato di voler appoggiare questo reclamo.

Le speranze dei creditori sono state rianimate da questa notizia sparsa quest'oggi alla borsa, e i titoli che sinora non avevano corso reale sono stati ricercati. Egli è noto che a termini dei trattati del 1814 il governo francese è in diritto di far questo passo. L'ambasciatore francese, conte de Reinhardt, ha fatto dei reclami nell'interesse di alcuni creditori non officialmente, ma che pure sono stati ammessi.

— Quest'oggi correva voce che a Copenaghen erano scoppiati dei torbidi in occasione dell'ultimo manifesto reale concernente i ducati; ma non si sa ancora niente di definitivo.

— Fra i principi tedeschi i quali in questi

ultimi anni hanno mostrato gran devozione alla Prussia si distingue il duca di Sassonia Coburgo-Gotha. Perciò si è visto con dispiacere a Berlino il viaggio del duca a Vienna, temendosi ch'egli passi dalla parte dell'Austria come ha fatto il duca di Brunswick.

— In questo momento la circolazione della carta monetata in Prussia è di 54 milioni, e quella dell'oro e dell'argento di 238 milioni di talleri (un tallero equivale a 4 franchi e 21 cent). (*Corrisp. litogr.*).

UNGHERIA. — Nell'anno scorso sono stati trasportati a Raab più di 5 milioni staia di cereali, cioè: frumento, segala, orzo, ravizzone ecc., di dove poi la maggior parte venne trasmessa per Wieselburg e Bruk sul Leitha a Vienna; ciò tutto, nonchè gli altri diversi prodotti dei comitati di Weissenburg e di Weszprim dovendo passare per Raab, dippiù la grande concorrenza di persone e la immensa quantità di manifatture che si spediscono da Vienna nei comitati sopradetti promettono un bellissimo avvenire alla strada ferrata di Vienna-Bruk. L'ultimo introito di questa ferrovia dimostra sempre più la necessità e l'utilità della sua continuazione fino a Raab, poichè nel 1851 furono trasportati 349,957 centinaia di merci dippiù dell'anno 1850; la concorrenza delle persone fu maggiore di 20,987, ed in conseguenza l'introito superiore di 130,717 fiorini, quasi il doppio dell'anno 1850.

DECESSI *del* 9 *febbraio in Torino.* N. 17

Totale N. 694

ULTIME NOTIZIE.

La festa al Teatro regio è ben riuscita oltre ogni aspettazione. Il concorso era numeroso quanto potesse desiderarsi fin dalle 9 della sera, e la sala dello spettacolo congiunta al solito al palco scenico magnificamente illuminata. Alle ore 10 e minuti 7 è arrivata la R. Corte. S. M. il Re, salutato entrando con vivissimi e generali applausi, si è collocato nel centro della loggia di Corte avendo a destra S. M. la Regina e a sinistra S. A. R. la Duchessa di Genova, a destra della Regina S. A. R. il Duca di Genova e a sinistra di S. A. R. la Duchessa di Genova, S. A. R. il Principe di Savoia Carignano; in seconda linea i gentiluomini della Regia Corte in servizio, e i ministri degli affari esteri, dell'interno, delle finanze, della guerra, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

Cominciarono immediatamente le danze brillantissime e furono condotte con l'ordine consueto ammirabilissimo mercè l'esattezza di chi aveva la direzione di questa parte della festa, e il senso squisito de' danzanti.

Verso le ore 11 le LL. MM. e le LL. AA. RR. lasciarono il palco di Corte e passarono nella loggia privata al proscenio. Ivi gli spettatori portavano lo sguardo con più confidenza, ma pieno di affetto ossequioso, sul quadro mirabile che presentavano il nobile aspetto del Re, già postosi in fondo, la sovrumana espressione dell'angelica figura di S. M. la Regina e la dignitosa bellezza di S. A. R. la Duchessa di Genova. Le danze continuavano, e l'Augusta Famiglia godeva della gioia comune.

Poco dopo la mezzanotte la R. Corte si è ritirata con le stesse manifestazioni di plauso e di riverenza degli spettatori. La festa si è poi protratta fino al mattino con lo stesso brio, ordine, splendore, e senza alcun sinistro.

Questa mattina è in ritardo il corriere di Lione ed oltre.

— Le notizie di Madrid del 5, dice il *Moniteur*, annunziano che a questa data lo stato della regina di Spagna era soddisfacente.

Dai giornali d'Italia abbiamo quanto segue:

TICINO. — *Bellinzona. 7 febbraio.* Questa mattina pervenne al lodevole consiglio di Stato un ufficio del consiglio federale al quale va unito un lungo frammento di una esposizione di fatto e di diritto che S. E. l'arcivescovo di Milano rassegnava all' I. R. luogotenenza di Lombardia intorno alla vertenza del seminario di Pollegio, affinchè per mezzo della I. R. legazione austriaca in Berna fosse comunicata, come infatti lo fu il 28 gennaio p. p., al sullodato consiglio federale. Questa esposizione tende a creare una quistione di diritto internazionale.

Stando al nostro corrispondente si rimarcherebbero alcune inesattezze nell'esposizione dei fatti, e sembrerebbe che il consiglio federale non faccia gran caso di questa comunicazione, dal contesto del suo ufficio apparendo che egli non sia inclinato a ritenere tale quistione come di diritto internazionale. (*Gazz. Ticinese*).

GENOVA, 10 *febbraio.* — Col vapore sardo il *Galileo*, reduce da Livorno, giunse in questa città il marchese Pes Salvatore di Villamarina, ministro di S. M. sarda in Toscana.

— Col vapore postale francese giunto da Marsiglia, rimpatriò il signor dott. Bo Angelo, ufficiale della Legion d'onore, reduce dalla sua missione a Parigi quale rappresentante della Sardegna al Congresso sanitario che si tenne in quella capitale.

SPAGNA. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*: *Una lettera di Marsiglia del 9 reca alcuni interessanti particolari sul ferimento della regina di Spagna*:

Era un'ora e 1/4 del 2 corrente quando la regina Isabella usciva dalla R. cappella a rendere grazie all'Altissimo per aver concesso alla Spagna una principessa.

Nel passare dalla galleria un sacerdote si aprì il passo tra la corte ond'era circondata, e facendo le viste di inginocchiarsi ferì con un pugnale il fianco destro alla regina. In quell'istante Isabella esclamò: *Ah mia figlia!*

Il regicida è un ex-frate dell'ordine di S. Francesco, chiamato Martin Moreno, nativo di Arnedo, dell'età di 63 anni. Egli professa i principii politici i più esaltati.

È questi lo stesso frate che inarcò una pistola al petto di Ferdinando VII per costringerlo a giurare la costituzione.

Egli è consegnato ai tribunali ordinarii e probabilmente pagherà colla vita il fio del suo misfatto.

Il popolo indignato tentò di ucciderlo nel mentre veniva tradotto in carcere.

L'assassino è contento dell' opera sua, solo gli duole di non aver uccisa la regina, e dichiarò che già gli venne l'idea di fare lo stesso alla regina madre e al duca di Valenza.

Il giorno 2, prima dell'attentato, aveva celebrato la messa e confessato.

L'arcivescovo di Toledo, recatosi a visitarlo in prigione, dovette ritirarsi scandalezzato dagl'improperi che il Moreno vomitò contro la regina.

BORSA DI GENOVA *del* 10 *febbraio:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 89 1/4 88
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 925 920
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca . . . 1745 1740
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

G. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 .	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 2	4 2
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 1	5 .
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 21
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 34	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 25
Solero	9 35	. .	4 59	6 35
Alessandria	9 5.	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 39	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 4.
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 47
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 57
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2.
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4
Solero	5 50	7 46	12 5.	4 5
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 1
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 2.
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 4.	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 .	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 21	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì i convogli speciale qui sotto ind. e l'altro convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 45
» Annone . .	» 7 1.	» Solero . . .	» 8 59
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 12
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 25
» Solero . . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 30
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9 45

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande: ***Fausto.*** — Balletto.
NAZIONALE. — *Riposo.*
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.
SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 10 *febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »		89 10				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		925				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio)						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz (ant.) 1 genn						
Società dei Gaz (nuova,						
Incendii a pr fisso 31 o c						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253 1/2	253
Francoforte S. M. »	210 1/2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	99 90	99 40
Livorno . . . . . »		
Londra . . . . . . »	25 30	25 15
Milano . . . . . . »		
Napoli . . . . . . »		
Parigi . . . . . . »	99 90	99 40
Roma . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	08
— di Savoia . . .	28	72	28	77
— di Genova . . .	79	23	79	40
Sovrana nuova	35	0.	35	15
— vecchia	34	85	34	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE,

Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. —Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino. — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.—Tre mesi L. 1[illegible]. — Provincie: —Un anno L. 44.—Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13.— Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 3[illegible]. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Giovedì 12 Febbraio 1852. — Num. 1277.

Torino, 11 febbraio.

L' INCHIESTA.

Fra i cento esempi di temperanza politica dati finora dal Parlamento sardo è la non comune prudenza per la quale si è astenuto dall'esercitare il *dritto d'inchiesta* in quistioni personali ed entrate già nel demanio della storia. Il ragguaglio della tornata d'oggi della Camera de' deputati proverà che questa lodevole *astensione* ha trionfato anche oggi una volta col consenso e col plauso di tutti i membri della Camera, dapoichè noi non possiamo considerare come un dissenso le parole di alcuni *interessati nella questione*, ministri del 1848 o del 1849 che per giusta delicatezza non potevano combattere la proposta e pur facevano, come fece l'onorevole Tecchio, non meno che l'onorevole di Revel, giusta adesione alle parole del ministro delle finanze sulla inopportunità dell'inchiesta in generale; nè noteremo come eccezione all'unanimità della Camera il dissenso di qualche amatore di effetti drammatici, che nulla curando i pericoli del paese non di altro era desideroso che di vedere le più onorate riputazioni in lizza, tentando di trascinarsi a vicenda nella polvere e nel fango.

L'oratore che ebbe il coraggio di prendere la parola in una quistione, da cui una politica stretta ed egoista lo avrebbe consigliato a tenersi lontano, per oppugnare il pericoloso provvedimento al quale poteva andare la Camera, prese argomento dall'inconveniente di far piccoli agli occhi del pubblico e sotto la misura degli avvenimenti politici del 1848 e del 1849 gli uomini parlamentari di questa prima età delle nostre istituzioni costituzionali, quando l'intero sistema parlamentare e rappresentativo è combattuto da ogni parte nelle vicine, e in quasi tutte le più lontane contrade del continente europeo.

E veramente se l'*autorità*, se la riputazione della forza materiale o morale tiene gli Stati, non è a dire di quanta importanza sia in un governo costituzionale l'*opinione* della *capacità* degli uomini di Stato, e che tesoro inestimabile è la fiducia del paese nelle sue ricchezze parlamentari dalle quali normalmente debbono uscire gli uomini che vanno al potere. Nè per altro noi abbiam fatto e facciam plauso alla franchezza con la quale da quattro giorni si sono designati i partiti, che per l'agevolezza che essa porge, al principato di formare, quanto ragione il consigli, un'altra combinazione politica con fattori costituzionali, per togliere le opinioni troppo retrive dalle *camarille*, come già fur tolte le troppo avventate dalle piazze, e portarle in Parlamento; perchè infine il paese ne' possibili mutamenti della politica interna non vegga quando che sia una reazione incostituzionale, nè si costerni ed abbatta, il che dà sempre ardimento alle mezze reazioni e le ingigantisce, e nel silenzio de' tremebondi gli *hourra* de' partigiani prendono nome di consentimento universale. Uopo è dunque, nol dimentichiamo giammai, che le riputazioni politiche siano careggiate come bene preziosissimo della nazione, careggiate in tutti i partiti costituzionali, e se fosse possibile equabilmente distribuite fra tutti.

Vi ha governi che si mantengono con la riputazione della forza brutale; i più vi congiungono quella, che procurano di stabilire, di un drillo anteriore all'uomo personificato in una famiglia o in una casta, o di una loro speciale abilità a soddisfare i pubblici bisogni. Nel governo costituzionale, il cui principio è la sovranità della morale e dell'intelligenza, bisogna che i popoli abbiano fede nella integrità e nella sapienza di coloro che ne sono gli interpreti, per aver fede nell'efficacia dell'intero sistema.

Bisogna svelare i traditori ed i ladri. Ma sì nere accuse non furono mai ricambiate tra gli uomini politici del Piemonte, e ne sia lode al Cielo', e alla lealtà degli stessi uomini politici. Le vere incapacità si rivelano senza inchieste. E niun Parlamento al mondo potrà mai far l'uffizio della pubblica opinione, e dettare la storia. Per tutti gli uomini che hanno un valore reale il *decoro* non è *ipocrisia*; gli uomini guardano sempre gli altri uomini, e le cose da un solo lato, e sinchè essi non avranno il dono superno della *specialità*, non sarà mai utile lo sfatare per nulla i piccoli errori delle più cospicue celebrità, agli occhi di coloro che sono incapaci di misurarne i meriti.

Se non che l'avversione all'ammettere certi giudizii retrospettivi può parere una condanna degli uomini di cui vuolsi custodire la fama, tanto più perentoria quanto più disperata di ogni buon risultamento delle inchieste. Epperò vuolsi dichiarare che non si diffida degli uomini, ma della cosa in se stessa, per le lezioni che ci ha date l'esperienza degli altri paesi costituzionali.

Nulla a noi costerebbe il confessare che i nostri uomini furono inferiori ai grandi casi del 1848 e del 1849. La novità della vita pubblica sarebbe scusa al difetto: la condanna ricadrebbe sulla politica del cieco e feroce assolutismo che tenne per secoli gli Italiani nella più miserabile ignoranza dei pubblici negozi. Tre anni di senno civile dopo le sventure di quell'epoca gloriosa e infelice, e l'immensa gloria di aver potuto salvare la libertà dal generale naufragio bastano a ritemprare qualunque più bistrattata riputazione politica; e come ai casi del 1848 e del 1849 soggiacquero le più grandi celebrità di Francia e di Germania, i nostri *giovani statisti* in compagnia delle vecchie riputazioni di Parigi, di Berlino, di Vienna non possono scendere tanto giù da non rimanere alto quanto basti per giustificazione de' presenti ordini governativi: a proporzione della grandezza dell'infortunio e della novità di lor ardua missione.

Ma è proprio di ogni inchiesta *finale* lo impicciolire non gli uomini di questa o di quell'altra contrada, ma l'*uomo* in generale. Quando si scompongono i fattori delle grandi fortune dell'umanità si presenta tal copia di contingenti sfuggiti al calcolo umano, che la parte dell'uomo si riduce a termini impercettibili. La battaglia di Marengo perduta poche ore prima che vinta, e che perduta avrebbe fatta eterna accusa di incapace temerità al Capitano che aveva impegnato l'esercito francese in queste terre, è vinta per un caso che non era entrato nei calcoli fatti in Parigi. Si direbbe che Dio si manifesti in queste grandi *liquidazioni* delle fortune dell'uomo. Ma per uno che adora in esse i decreti della Provvidenza, mille altri attribuiscono la parte che tolgono all'uomo, al caso cieco, o all'inesorabile fatalità. Or il governo costituzionale, noi lo ripetiamo, è governo *di confidenza nella giustizia di Dio, e nell'attività dell'uomo.*

Le grandi ASSISE della storia, dacchè l'inchiesta, che essa nella pienezza de' suoi diritti istituisce sul passato, è stata spinta coi lumi della critica odierna, hanno demolito immense riputazioni. Cento nomi di eroi divennero *miti*. Cento glorie di re, di ministri, di cospiratori illustri si tradussero in glorie di epoche e di generazioni di uomini di cui quegli illustri erano la sintesi e l'espressione compendiosa.

Le inchieste personali e retrospettive della politica militante, due o tre volte tentate in Inghilterra e in Francia, non provarono mai nulla perchè il giudizio de' contemporanei, e degli interessati non può surrogarsi a quello della storia; e al di là del confine in cui le azioni son criminose, tenuto il conto delle contingenze sfuggite agli accusatori, o agli accusati, tutti finirono per aver pari ragione e pari torto. Restarono soltanto gli odii riaccesi e le passioni ridestate dall'attività de' contendenti in questi terribili processi senza uscita.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi per poco non diveniva procellosa, e minacciava di dar luogo ad un'ardua e intricata questione, di cui non era facile prevedere lo scioglimento, ma la cui discussione non avrebbe certamente potuto produrre alcun buon effetto. Si sa che l'onorevole di Revel aveva, pochi giorni sono, toccata la politica che a parer suo era stata causa dei disastri di Novara. Il signor Rattazzi dando per avventura maggior gravità alle parole dell'onorevole deputato, che non avesse questi voluto, rispondeva con molto calore e qualche acerbità, facendo segno di credere che a lui in ispecie fossero state dirette le allusioni; e fece delle recriminazioni intorno all'amministrazione del signor di Revel. Conseguenza di ciò fu che questi dimandasse sin d'allora un'inchiesta ed oggi formalmente invitasse il ministero a pubblicare alcuni documenti sullo stato delle finanze in quel tempo, documenti che, secondo lui, dovevano giustificare il suo operato e le sue dichiarazioni. La proposta del conte di Revel venne tosto appoggiata dal signor Valerio, e da parecchi deputati che avevano parteggiato per l'amministrazione de'cominciamenti del 1849; e così per una infelice espressione noi eravamo in procinto di veder ridestate molte ire, riaperte vecchie ferite ancor sanguinenti, e dare uno sciagurato spettacolo d'intestina discordia: benchè, come crediamo, coloro che promovevano la questione non fossero animati che dal desiderio di provvedere alla loro fama.

Qui il ministro delle finanze saviamente adoperò perchè la questione non s'innoltrasse e rammentò le nobili parole del presidente del consiglio: che tutti per una parte o per l'altra abbiamo commessi degli errori epperò conviene abbandonare all'obblio un passato irrevocabile, per renderne meno dannose le conseguenze. Quanto alla questione finanziaria dimostrò che la proposta del signor di Revel era anche insufficiente per chiarire lo stato delle cose, stantechè sarebbe stato mestieri addurre pure le passività; che del resto il Parlamento nell'esaminare gli spogli di quegli anni avrebbe avuto molto miglior campo di conoscerli, che non con una parziale, incompiuta ed intempestiva discussione. Venendo poi alla questione dell'opportunità di essa, mostrò quanto sarebbe imprudente il fare delle indagini che per sè non sarebbero bastate, toccando esse anche le quistioni amministrative e diplomatiche: che la contesa avrebbe necessariamente assunto un carattere personale e perciò inacerbiti gli spiriti senza pro; che ne sarebbe nata anzi una lotta da cui tutti sarebbero usciti rimpiccioliti; finalmente che in un tempo in cui così pertinacemente ed acremente vengono in alcuni paesi osteggiate le istituzioni rappresentative non fosse spediente il dare speciosi argomenti ai nostri avversarii. Perciò proponeva, come già altra volta, l'ordine del giorno puro e semplice. Le parole del ministro furono per ogni verso degne di encomio e quali suggerisce un vero amore del proprio paese e delle sue istituzioni che non voglionsi esporre a pericoli.

Nella sentenza del ministro delle finanze convennero pure altri rappresentanti, e tra questi il sig. Josti, il quale mostrò come non convenga fare ostilità fra noi, dopochè s'era stretta la pace coi nemici; ed il deputato Gustavo di Cavour, che accennando all'imprudenza per cui forse erano sfuggite le parole che avevano dato occasione alla poco convenevole tenzone, mostrò quanto fosse utile il non dar ad esse soverchia importanza ed un senso cui certo non accennavano coloro che le avevano profferite. Ma dobbiamo qui tributare una sincera lode al sig. di Revel, che mostratosi convinto dagli argomenti addotti dagli oratori, e non volendo essere causa di deplorabili polemiche, spiegò e ridusse a minori proporzioni la frase da lui emessa e conchiuse col ritirare la sua proposta. La Camera accolse con sensibile approvazione la determinazione da lui presa, e così fu ancor una volta chiarito come i sentimenti generosi ed il disinteresse ottengano sempre la prevalenza nel nostro Parlamento.

Terminato questo incidente meglio che non pensava alcuno, venne in discussione il progetto di legge sui telegrafi elettrici da stabilire fra Torino e Milano e per quelli di Francia. Il ministro dei lavori pubblici diede alcuni ragguagli che mostrano lo stato soddisfacente di questo servizio fra noi; ma la Camera non essendo più in numero, non si potè venire alla votazione.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato ha approvato quest'oggi con 45 voti contro 5 il progetto di legge sui maggiori assegnamenti. I senatori Quarelli, Regis e Colla hanno letta la relazione, il primo del bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle, il secondo del bilancio di grazia e giustizia, e della marina l'ultimo.

Il ministro di grazia e giustizia ha presentato in questa seduta il progetto di legge per alcune modificazioni sulla legge della stampa, stato testè approvato dalla Camera. Domani per le due vi sarà riunione negli uffizii per la disamina di tal progetto.

La seduta pubblica non avrà luogo prima di sabato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanze del deputato Revel al ministro delle finanze. — Discussione sul progetto della linea telegrafica elettrica da Alessandria al confine Lombardo.*

La seduta è aperta alle due 1/4

Revel. Nella tornata del 7 corrente mese l'onorevole Rattazzi pronunciò in questa Camera delle proposizioni, che siccome è scritto nel supplemento della *Gazzetta Piemontese* furono applaudite dalle gallerie. Non posso lasciare l'opinione pubblica sotto una tale impressione, e mi vedo costretto a chiedere al signor ministro delle finanze di deporre alcuni documenti relativi alla mia gestione del 1848 e 49, i quali nel rendersi di pubblica ragione smentiranno il rimprovero che mi si mosse. Io non entrerò a svolgere in merito i detti documenti, non trovandosi presente la persona che mi ha diretto le accennate proposizioni, e mi restringo per oggi a proporre il seguente ordine del giorno. « La Camera invitando il signor ministro delle finanze a deporre con qualche sollecitudine i documenti infra specificati passa all'ordine del giorno. » Indica vari documenti d'introito attivo degli anni 1848 e 1849.

Tocchio. Mi sento nel dovere di dichiarare, che il deputato Rattazzi non è presente alla discussione, onde prendere impegno a rispondere all'ordine del giorno motivato dell'onorevole Revel, e che è assente per adempiere ad affari interessantissimi giudiziarii fuori di questa capitale. Epperò, io qual suo amico politico mi veggo astretto a manifestare, che parmi poco giovevole che la Camera voti il proposto ordine del giorno, il quale riguarda il deposito di alcuni documenti finanziarii dell'attivo. Se tal deposito si chiede per liquidare l'estremo, cioè se al cessare l'amministrazione del deputato Revel, le casse erano fornite non basta che vengano depositati i documenti dell'attivo, ma sorge stretta e indispensabile necessità di accompagnarvi quelli del passivo. Insisto quindi, che oltre al deposito dei documenti dell'attivo, vengano depositati quelli riguardanti il passivo.

Cavour ministro delle finanze. Io non esito a dichiarare, che la richiesta testè fatta alla Camera dall'onorevole conte Revel portar deve seco la mia responsabilità, avendo io sostenuto con calore la sua politica finanziaria nell'epoca della sua amministrazione; nè io rifuggo da tale responsabilità ove credessi che tale richiesta apporterebbe utili risultati. Io credo di dover persistere nella mia opinione, che la richiesta avanzata dal preopinante non è necessaria. Si sono già presentati alla Camera gli spogli delle spese generali degli anni 1848 e 1849, i quali non possono riguardarsi che come una storia finanziaria di quelle epoche. Se la commissione incaricata dell'esame di detti spogli vorrà constatare i particolari per richiamarli, e se la Camera o il deputato Revel lo vorranno fare possono produrre una formale inchiesta nel corso dell'esame degli spogli delle spese generali del 48 e 49. Ora per conoscere lo stato delle finanze non solo si deve mirare allo stato attivo, ma questo è mestieri che si metta in relazione col passivo, i quali dati si rinvengono negli spogli suaccennati, e se la Camera ad essi non vorrà arrestarsi per esaminare le diverse amministrazioni farebbe un'opera incompleta. La commissione non rimanendo soddisfatta nell'esame degli spogli generali può prendere notizia delle particolari gestioni, ma nel caso contrario l'ordine del giorno del deputato Revel rimarrebbe senza scopo. Avendo detto sulla mancanza di necessità, sono a parlare della mancanza di opportunità. Il conte di Revel con nobile coraggio ha manifestato di provocare inchiesta sulle finanze da lui amministrate, e qual parte avesse potuto avere nei disastri alla rotta di Novara 1849.

L'inopportunità si manifesta da se, poichè non è possibile dividere le conseguenze della responsabilità per la sola finanza, ma è d'uopo che l'inchiesta si estenda alla parte della politica, a quella della guerra, a quella della diplomazia, e assegnare a ciascuna il grado della responsabilità; e se tanto si potesse fare, qual ne sarà il vantaggio? Invece di dimenticare un passato spiacevole, veniamo a suscitare vivissime discussioni non generali bensì personali. Il mio collega ministro degli affari esteri in una tornata precedente diceva che il miglior dono che noi potremo offrire alla patria è sepellire il passato, avendo tutti da rimproverarci degli errori; io lo ripeto, e dico, si tiri un velo sul passato, e non esito a confessare avere io errori a rimproverarmi nel sostenere da deputato la guerra ai ministri La Marmora e Santa Rosa e che credevo il signor Revel di parere uniforme ai suoi colleghi. L'anno scorso simile inchiesta si facea dall'onorevole D'Aviernoz, io mi opposi, la Camera non l'adottava. Da un altro onorevole membro si sollevava altra inchiesta; io gli opposi gli spogli del 48 e 49, e oggi per quanto so e posso invito il conte Revel a ritirare il suo ordine del giorno. Ove il conte di Revel potesse aver censura sull'amministrazione finanziaria negli ultimi mesi del suo ministero, io dovrei dividere la sua responsabilità, ma egli ha ben meritato lode, e non biasimo e lo esorto nuovamente a ritirare la sua proposta.

Revel. Io sin dal principio ho detto che non era mia intenzione entrare in merito della mia inchiesta in assenza del deputato Rattazzi che l'avea provocata. Io chiedeva il deposito di documenti esistenti, e a questo mi restringo, riserbandomi riproporre la inchiesta in altro giorno che si troverà presente il deputato Rattazzi.

Valerio L. L'inchiesta che dall'onorevole Revel si è fatta non riguarda Rattazzi ma al passato, e all'avvenire del paese, ai molti compagni che erano al potere, e coloro che in questa Camera sostennero quella politica, e perciò deve avere una soluzione. Esige che i documenti dal ministero non si depositino presso la commissione che esamina gli spogli generali, ma bensì in segreteria per essere ostensibili a tutti i deputati; che estendendosi la suddetta inchiesta, opina risultarne utile, e non danno, dovendo la storia essere giudice o di gloria o d'ignominia agli uomini che presero parte nel 48 e 49. Rispondendo al ministro delle finanze sulla inchiesta l'anno scorso fatta dal signor D'Aviernoz, assevera che fu appoggiata dai deputati Tecchio e Rattazzi, che dal ministro dell'interno vennero promessi i documenti che non vennero prodotti, e che è cosa giusta non più sentir parlare con velo misterioso delle sciagure di Custoza e Novara.

Mellana. Brevi parole io rispondo al ben sentito discorso dell'onorevole ministro delle finanze in quanto riguarda la seconda parte, onde non lasciare sotto il peso del suo giudizio l'opinione pubblica. Siamo accusati oggi, non solo i ministri del 1849, ma tutti noi che facemmo parte all'atto solenne che onora la Monarchia della casa Savoia del Piemonte. Il signor ministro, sostenendo Revel, divider vuole la responsabilità, egli gli dà l'assolutoria; io non attacco l'amministrazione, bensì il fatto. La dichiarazione del 6 novembre 1848 fatta dal conte di Revel stabiliva che la finanza non poteva provvedere per più di due mesi. A fronte di una tale dichiarazione sta bene quanto fu detto da Rattazzi, e dopo queste considerazioni l'inchiesta deve aver luogo su tale riguardo.

Mantelli. La Camera in simile questione, promossa dal generale d'Aviernoz, passò all'ordine del giorno puro e semplice, ed io oggi propongo altrettanto. L'assolutoria a favore dell'onorevole Revel io la credo regolare, ove non si facesse carico al deputato Rattazzi. In caso che la dichiarazione di cui si parla non soddisfi la Camera, si farà deporre sul banco della presidenza per lo sviluppo.

Depretis insiste per l'inchiesta.

Cavour, ministro delle finanze. Ancorchè si potesse fare sul mio discorso qualche interpretazione a me poco favorevole, io persisto nella mia opinione, ed aggiungo che interpellandosi la verità gli uomini politici uscirebbero poco impiccioliti di quel che sono, e non tornerà a noi utile. Non ho potuto sentire quello che l'onorevole Mantelli disse relativamente al deputato Rattazzi.

Mantelli. Che l'assolutoria verso Revel non deve gravare sull'opinione del sig. Rattazzi.

Cavour, ministro delle finanze. Io non ho diretto parole di biasimo contro l'onorevole Rattazzi. Io ho detto che divideva opinioni politiche finanziarie col conte di Revel. Aggiungo che ove si voglia procedere ad inchiesta, si deve deporre al preventivo esame e trasmettersi agli uffizi.

Io intanto insisto per l'ordine del giorno puro e semplice.

Josti appoggia l'ordine del giorno puro e semplice.

Tecchio dice che il ministro delle finanze avrebbe giustamente fatto recriminazioni contro la provocazione che dice avanzata da Revel contro gli uomini politici del 1849, e che in riguardo all'inchiesta, sempre l'ha promossa e difesa.

Revel. Io come uomo politico non approvava la politica del 1849. Non ho fatto che chiedere documenti esistenti, limitandomi alla produzione loro; non ho domandato inchiesta, non feci sviluppo delle mie idee, perchè non presente la persona che mi aveva dato occasione.

Io non vado a cercare le conseguenze ma l'onor mio. Il deputato Mellana accenna la dichiarazione del 6 novembre, e che io credo essere ai primi del dicembre. Io, interpellato per quanto tempo le finanze poteano provvedere alle spese, in epoca che esistevano 120,000 uomini di truppa, dissi che sino a marzo eranvi mezzi. Le ordinarie entrate erano in istato normale, non si contrattarono mutui e si provvide coi mezzi da me preparati in 60 milioni e più. Io sostenea non opportuna la guerra in dicembre, ma fu giudicata opportuna in marzo, e lascio il giudizio di apprezzazione a chi spetta.

Cavour Gust. Nel sostenere l'ordine del giorno puro e semplice dimostra come funesta l'inchiesta in un momento che dai nostri nemici si cerca di discreditare l'istituzione parlamentare. Distingue la responsabilità parlamentare e storica, giudica che nulla si ha da dire sulla moralità dei deputati contradicenti, e invita la Camera ad adottare l'ordine del giorno.

Buffa. Io come relatore della commissione debbo ricordare che alla fine di ottobre 1848 il conte Revel dichiarò che i fondi in cassa erano bastevoli per due mesi.

Revel. Mi appello alla memoria dei componenti la commissione, che interrogato se avessi preparato mezzi, risposi che li avevo preparato sino a marzo. D'altronde se fui provocato dalla politica so far sacrifizio dell'amor proprio, e ritiro il mio ordine del giorno e la domanda (*bravo, bravo*).

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto dalla linea telegrafica-elettrica da Alessandria al confine lombardo.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

Paleocapa ministro dei lavori pubblici accetta il progetto della commissione. Impegna quindi un lungo discorso per dimostrare che il libello di un tal Luini è ingiusto, e dimostra che il sistema di

telegrafia elettrica scelto nel Piemonte è il migliore, e che anche i periti dell'estero ne fanno elogi.

Presidente. Sig. ministro, veramente il suo discorso non riguarda gli articoli del progetto.

Paleocapa ministro dei lavori pubblici. Non posso lasciare la Camera sotto l'impressione di un libello, e segue a ribatterlo.

Art. 1. Sarà stabilita una linea telegrafico-elettrica che staccandosi da quella che corre da Torino a Genova vada da Alessandria per Casale e Vercelli a Novara con facoltà al governo di prolungarla fino al ponte sul Ticino a Boffalora.

Art. 2. È stanziata a quest'oggetto nel bilancio delle strade ferrate alla categoria 37 sotto la denominazione di *Telegrafo elettro-magnetico* la somma di lire 48,320 ripartita come segue:

A) Spese di costruzione ll. 30,500

B) Spese di esercizio e manutenzione per nove mesi ll. 17,820

Art. 3. Dal giorno della pubblicazione di questa legge l'uso delle linee telegrafiche instituite o che si instituiranno per servizio del governo verrà anche concesso alla corrispondenza dei privati sia nell'interno, sia all'estero giusta un regolamento da approvarsi provvisoriamente per decreto reale.

Art. 4. Finchè non sia determinata per legge la tariffa cui si assoggetteranno le trasmissioni per dispacci privati da una all'altra stazione telegrafico-elettrica dello Stato, il governo è autorizzato a supplirvi con tariffe provvisorie di esperimento approvate per decreto reale.

Depretis. Chiede al ministro se le linee di telegrafia elettrica colla Francia si sono prese in considerazione, e se siansi fatti gli studii necessarii.

Ministro dei lavori pubblici. Il punto di congiunzione non ancora si è stabilito. Una gran rete di telegrafia elettrica si sta attivando in Francia, e il governo non trascura una sì importante comunicazione.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 4 3|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sullo stabilimento di una linea telegrafico-elettrica da Torino al confine lombardo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Veduti l' art. 3 delle regie patenti del 30 novembre 1847, e gli articoli 1 e 2 delle regie lettere patenti del 18 gennaio 1848;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato reggente il ministero delle finanze, il quale, di concerto col ministro segretario di Stato dell' istruzione pubblica, ci ha rappresentata la convenienza, nell'interesse del servizio, di esonerare l'azienda generale dell'interno dall'amministrazione e dalla contabilità delle rendite dell' istruzione pubblica, e di incaricarne l' azienda generale delle finanze, anche pel riflesso che ai contabili da questa dipendenti già trovasi affidata la riscossione della maggior parte di tali rendite;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I fabbricati ed ogni sorta di beni immobili o tali riputati, le rendite, i crediti ed i proventi di qualunque natura, di cui l' amministrazione fosse in ora tenuta dal dicastero dell' istruzione pubblica, sono dati in amministrazione all'azienda generale delle finanze, sotto la dipendenza del ministero delle medesime, a cominciare dall' esercizio 1852; salvi i diritti di proprietà che potrebbero competere a ciascheduna delle varie università dello Stato.

Art. 2. L' azienda generale delle finanze inscriverà sul bilancio attivo il prodotto degli immobili, delle rendite, dei crediti e degli altri proventi menzionati all' articolo precedente.

I prodotti di ciascuna università saranno inscritti in articoli distinti.

Art. 3. L' amministrazione, che con questo decreto viene affidata all'azienda generale delle finanze, comprende anche i beni ed i redditi d' ogni natura, provenienti da lasciti fatti a favore delle singole università a giovamento dell'istruzione pubblica.

Verranno però nel bilancio attivo annotate le destinazioni speciali, ed i pesi inerenti ai detti lasciti.

Art. 4. L'annesso regolamento, vidimato di ordine nostro dal ministro reggente il ministero delle finanze, è approvato.

I ministri per gli affari delle finanze e dell' istruzione pubblica sono incaricati, nella parte che rispettivamente li riguarda, dell'esecuzione del presente, da registrarsi al controllo generale, pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì 2 febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour — Farini.

(*Segue il regolamento*).

Affine di procurare al pubblico il vantaggio di spedire lettere col mezzo de' convogli della ferrovia, coi quali non sono avviati dispacci postali, la direzione generale delle poste ha preso gli opportuni concerti coll' azienda generale delle strade ferrate, in conseguenza dei quali e con superiore autorizzazione.

Notifica:

1. D'ora innanzi le lettere da Torino per Asti, Alessandria e Novi, e rispettivamente da una per l'altra di esse città potranno, quando il mittente ne faccia speciale instanza presso il rispettivo ufficio di posta, avere corso anche coi convogli della ferrovia, coi quali non sono regolarmente avviati dispacci postali.

2. Siffatte lettere saranno considerate come spedite per istaffetta, epperciò assicurate.

Sarà percepito per esse il diritto:

1. Di centesimi 52, fissato pel loro trasporto in via ferrata, per qualsiasi relativa destinazione;

2. Di centesimi 40, per l' assicurazione, oltre la tassa ordinaria, in ragione di peso,

3. Di centesimi 6 per chilometro, equivalente a quello attuale di centesimi 50 per posta, devoluto all'amministrazione.

3. In questo modo saranno pure spedite quelle lettere che venissero presentate per destinazioni laterali ad Asti, Alessandria e Novi, od oltre Arquata, e da farsi proseguire, mediante gli attuali diritti, per istaffetta o viceversa.

Torino, il 10 febbraio 1852.

VENTIMIGLIA. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

« Ultimamente venne scoperto in certo terreno appartenente alla mensa vescovile, poco discosto dalla nostra città, un bel mosaico romano; apparisce essere stato pavimento di una camera, di circa 10 metri quadrati; il disegno e l'esecuzione sono eleganti; vi sono raffigurate le 4 stagioni. Scoperto mentre si cercavano pietre in suolo arenoso, trovasi in perfetto stato di conservazione. L'azione dell'aria lo rovinerà in breve se non vi si provvede; il municipio fece qualche passo a tale proposito, ma l'incuria del vescovo è somma ed il governo dovrebbe intervenire, perchè lasciar perire simili monumenti dell'arte e dell'epoca antica, sarebbe cosa appena degna di un secolo barbaro Tanto più che la località dove il mosaico venne trovato credesi con buon fondamento esser quella in cui sorgeva l'antico *Albium Intemelium*, ossia la città dei Liguri Intemelii, che dalle memorie romane sappiamo essere stata non priva di un certo lustro, avendovi talora posto residenza cospicue famiglie romane; sicchè non manca fondata speranza di trovare altre notevoli reliquie. »

MILANO, 9 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*. Il decreto del ministero delle finanze 26 agosto 1851 (Bollettino generale delle leggi, puntata LV al numero 198), con cui, in forza di ordinanza imperiale 7 aprile 1851 vennero ritirate alcune monete erose, ebbe già effetto per quanto riguarda il regno Lombardo-Veneto collo spirare del termine stabilito a tutto il dicembre dello scorso anno.

Pel ritiro di alcune monete erose di rame negli altri dominii della Corona fu nello stesso decreto prefisso il termine a tutto dicembre del corrente anno (1852).

Chi non approfittasse a tempo di questo termine, si esporrebbe al pericolo di non poter impiegare nei pagamenti tali monete di rame, giacchè, spirato l'anno, non verranno ricevute se non come semplice pasta.

Si ricorda quindi tale circostanza, affinchè ognuno possa far uso in tempo della concessione fatta dal prefato decreto, di pagare ciò fino all'importo di due fiorini per ogni versamento che si fa nelle pubbliche casse

Il succitato decreto 26 agosto 1851, pubblicato anche qui, faceva cessare nel regno Lombardo-Veneto il corso dei pezzi di rame da uno e da due carantani nonchè delle monete erose da 6 carantani coll'ultimo del 1851 e nelle altre provincie della monarchia fissava l'ultimo del 1852 come termine perentorio pel corso dei pezzi di rame da 1 e da 2 carantani.

ROMA. — La sera del 2 corrente si è restituito in questa capitale proveniente da Parigi, il signor conte Filippo Gommi Flaminii, incaricato dai signori principi Altieri e Conti, e dal signor Angelo Ferlini per la riunione dei capitali occorrenti alla costruzione delle strade ferrate pontificie. I timori che precederono, le incertezze che vennero dopo i gravi avvenimenti di Francia, non potevano non indurre sospensioni ed incertezze nei sempre cauti ed informati capitalisti; ma restituita appena la calma, e rinata la fiducia, le cose procederono a buon fine, tal che col medesimo signor conte Gommi giunsero pure il signor Giacomo Coutinces, cavaliere della Legion d'onore, membro e rappresentante della società Edmondo Adam e compagni di Parigi, ed i signori Craven di Yorck, e Richard capitalisti anch'essi, ed intraprendenti, a credito dei quali esistono già nei banchi di questa capitale i fondi necessari. L'unione di persone quanto solide, altrettanto intelligenti fa sparire ormai qualunque dubbio che avremo infine anche noi il desiderato beneficio delle vie ferrate.

Nè questi sono i soli capitalisti diretti a Roma a tanto scopo; chè altri ancora se ne attendono a momenti per associarsi alla generale intrapresa dai medesimi signori principi e dal Ferlini iniziata e sostenuta, nè mancano offerte di capitali per parte di rispettabil. case d'Italia e di Germania, colle quali, ad estendere ed assicurare vieppiù l'impresa stessa, sono stati già segnati i relativi contratti (*Oss. Rom.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 7 *febbraio*. — La seduta della Camera dei comuni del 6, della quale abbiamo dato un sunto nel foglio di ieri, terminò senza altro incidente degno di essere notato. I fogli non recano ancora la seduta del 7.

— Secondo il *Times* l' esempio del vice-presidente del collegio di Galway, Irlanda, sarebbe stato seguito dal rev. sig. O'Connor, ecclesiastico eminente il quale riempie le funzioni di decano del collegio di Cork. Egli avrebbe ricusato di dimettersi come gli era stato ingiunto dall'autorità ecclesiastica superiore in seguito alle divergenze che vi erano state fra la corte di Roma e il governo inglese a proposito dell' organizzazione dei collegi della Regina.

— La Regina ha nominato lord Cowley, attualmente ministro britannico presso la Confederazione germanica, nella stessa qualità presso la repubblica francese.

— Dalla *London Gazette* di ieri rileviamo che il titolo e il danaro monetato nelle casse della banca d'Inghilterra sono constatati come segue: Oro monetato e titolo 17,624,355 lire sterl. Titolo dell'argento 33,375 lire sterline. Oro e argento monetato 557,442. Totale 18,215,172 lire sterline. I biglietti in emissione sono dell' importo di 31,657,730 lire sterline, dei quali la banca ha nelle mani per la somma di 10,918,765 sterl. Totale 20,738,965 sterl. Cosicchè la somma totale dei biglietti in circolazione al dissopra del titolo e del danaro monetato è solamente di 2,523,793 lire sterline.

Quest'oggi vi è stato nella città di New-Castle una riunione pubblica per considerare l' opportunità di domandare alla legislatura una riforma del Parlamento basata sul principio dell'estensione del suffragio a tutti i contribuenti. La proposta è stata adottata.

— Quest'oggi a un'ora pomeridiana è stato tenuto al Foreign Office un consiglio di gabinetto.

— Ieri una deputazione della chiesa libera di Scozia, accompagnata da altre deputazioni, hanno avuto una conferenza col conte Granville al ministero degli affari esteri a proposito della recente espulsione dei missionari inglesi dall' Ungheria, ordinata dal governo austriaco. Lord Granville dichiarò averne comunicato col conte di Westmoreland, ambasciatore inglese a Vienna, e non poter ancora dare un risposta decisiva su quest'oggetto. Egli protestò del suo ardente desiderio di veder mantenuta la tolleranza e la libertà religiosa e domandò se dei cattolici romani tedeschi non erano parimenti stati espulsi dall'Austria in molto maggior numero ancora che i missionari inglesi.

— Lord Normanby, già ambasciatore a Parigi, sarebbe stato nominato governatore delle Indie.

— Fra pochi giorni il marchese di Westmeath nella Camera dei lord ed il signor Napier nella Camera dei comuni debbono fare la mozione di nominare una commissione di inchiesta per esaminare i motivi che hanno reso la giustizia insufficiente in Irlanda per proteggere la vita dei cittadini contro le insidie dei ribbonisti.

SPAGNA. — Scrivono alla *Patrie* in data di Madrid 3 febbraio:

Ieri ad un' ora e un quarto dopo mezzogiorno un attentato orribile, un assassinio si commise sulla persona della giovine regina di Spagna.

Era il primo giorno delle feste reali, la regina circondata da tutta la sua famiglia, dai grandi di Spagna e di corte usciva dalla cappella reale dopo la presentazione della sua figlia al tempio; un prete che si trovava sul passaggio nei corridoi del palazzo, in età di 63 anni, di alta statura, si avvicinò alla regina e gli immerse un pugnale nel destro fianco sotto l'ultimo costola. . . . S. M. cadde fra le braccia delle sue dame d' onore . . . . Il re sguainò la sua spada e l' assassino fu tosto arrestato dai duchi di Osuna e di Zamanies, il pugnale fu raccolto da una delle guardie.

La regina è a letto e si pretende che la ferita non sia grave, quantunque profonda un pollice, il pugnale traversò il manto reale, la veste, e ruppe una balena del busto.

L'assassino appartiene al partito progressista avanzato, nel 1822 colpì senza successo con un pugnale il re Ferdinando VII; emigrò in Francia nel 1823, e ritornò in Ispagna nel 1835; esso possiede un sangue freddo inalterabile.

La città è tranquilla, ma il popolo ha tentato uccidere l' assassino nel momento che, mettendolo in vettura, veniva tradotto in prigione. Si odono le grida di viva la regina! nelle contrade.

Le prime parole della regina appena rinvenuta furono: Io perdono al mio assassino!

*Ecco l' esposizione che fa l'*Heraldo *del 3 intorno all' attentato commesso sulla persona di S. M.*

Gli alabardieri formavano ala per tutta la lunghezza della galleria per la quale doveva percorrere la regina, ed il numero dei curiosi accalcati dietro loro per veder passare S. M. era considerevole. Quest' affluenza di mondo ritardava la marcia del corteggio che era obbligato di soffermarsi di tempo in tempo. Si era giunto nella parte della galleria dalla quale le finestre danno nella sala degli alabardieri. S. M. la regina, sul di cui viso brillava la gioia la più pura, volgeva la parola al re, e gli faceva osservare la folla la quale impediva che il nunzio di sua santità potesse porsi al suo fianco come era suo desiderio.

In questo momento un uomo vestito in abito da prete in cattivo stato, e che si trovava frammezzo a due alabardieri, si approssima alla regina, le si inchina come per baciarle la mano, e quelli che l' osservavano credevano che fosse una di quelle numerose persone che colgono quest' occasione per rimettere delle suppliche a S. M. Quest'uomo era il regicida, il quale tirando di sotto il suo abito un pugnale ne vibrò un colpo a S. M. nel fianco destro. La lama penetrò al dissotto dell'ultima costola a otto linee per di dietro, secondo il rapporto dei medici.

S. M. mise un grido che riempì di spavento tutti coloro che l'intesero. Ritirando il pugnale dalla ferita, l'assassino vibrò un altro leggiero colpo nel braccio di S. M. e lasciò cadere l'arma. Il regicida credendo aver ucciso la regina gridò con voce feroce: Prendi, ne hai abbastanza (*Toma! ya tienes bastante!*)

La regina si appoggiò al muro destro della galleria, e la mano che essa aveva applicata sulla ferita fu tutta intrisa di sangue. S. M. fu sostenuta dal re e dagli altri membri della famiglia reale. Ciò si passava un po' avanti di un'ora e un quarto. Dipingere l'allarme, il terrore e l' indegnazione che erano dipinti sul volto dei membri della reale famiglia e di tutti gli spettatori è cosa al di sotto delle nostre forze.

La prima esclamazione che emise S. M. dopo il grido del dolore della ferita fu: Mia figlia!

L'ufficiale degli alabardieri, il sig. Mercios, prese tosto la giovine principessa dalle mani della marchesa di Povar e la sollevò affinchè S. M. e tutto il mondo vedesse che l'augusta principessa non correva alcun pericolo.

La regina fu trasportata ne' suoi appartamenti. Durante il tragitto i gridi di viva la regina! ripetuti col più grande entusiasmo non cessarono di farsi sentire. S. M. ad ogni istante chiedeva di sua figlia, temendo, senza dubbio, che non gli accadesse qualche cosa, ed ogni volta la marchesa di Povar ghela presentava per tranquillarla.

Entrando nella sua camera la regina svenne rimanendo in tale stato più d'un quarto d'ora. Quindi i medici esaminarono la ferita, la quale per buona fortuna non parve essere grave. S. M. essendo rinvenuta le fu fatto un salasso, per cui si ottenne un'abbondante traspirazione, e che fu giudicato dai medici come uno dei migliori sintomi. Le prime parole pronunziate da S. M. allorchè rinvenne furono le seguenti: « Che non lo si uccida per causa mia (*que no lo maten por mi causa*). Nobile cuore di regina e di donna, la quale avanti di pensare a sè, pensa a salvare da una meritata punizione i suoi più crudeli nemici!

Secondo ciò che abbiamo saputo recentemente, lo stato di S. M. è soddisfacente, e vi è luogo a sperare che la ferita sarà considerata come poco grave. Sembra che il pugnale ha incontrato una balena del busto di S. M. ed ha impedito l'arma di penetrare così avanti come lo faceva credere la violenza del colpo. L'arma colla quale venne consumato questo orribile delitto, è un pugnale ordinario di Albacète; la lama è brunita e molto affilata, il manico di corno bianco, ed il fodero in ferro.

L'assassino venne condotto al quartiere del sergente degli alabardieri: esso in prima finse la più grande sorpresa, tentando di negare il suo delitto, e chiedendo perchè veniva arrestato.

In mezzo della confusione, ed in grazia del suo carattere sacerdotale, forse gli sarebbe stato facile di far credere alla sua innocenza; ma avendo cominciato a frugarlo gli si trovò il fodero del pugnale sotto l' abito cucito al fianco sinistro. Davanti a questa irrefragabile prova gli fu impossibile di più negare il suo delitto; esso lo confessò e disse colla più grande tranquillità: Va bene! Son io!

L' aiutante degli alabardieri ha redatto il primo interrogatorio. L'assassino dichiara chiamarsi don Martino Merino nato, in Arnedo nella Rioja, ecclesiastico, ed in età d'anni 63. Alla domanda che gli fu fatta se era addetto a qualche parrocchia, esso rispose: « No! io sono saltimbanco e vado dall'una all'altra. »

Fra le altre cose esso dichiarò che sortendo il mattino di casa sua aveva giurato di non rientrarvi che dopo aver ucciso la regina; che da lungo tempo esso aveva comprato il pugnale per uccidere la regina madre ed il duca di Valenza; che in quel tempo non aveva alcun interesse d'uccidere la regina perchè era troppo giovine, e che benchè essa fosse regina in virtù della dichiarazione delle Cortes, ciò era contrario alla legge (1); che il suo scopo era di rendere servizio all'umanità, e come si insisteva vivamente acciò dichiarasse se avesse dei complici, esso disse di no!

Il regicida è di alta statura, bruno di viso, calvo ed avente alcuni capelli bianchi. La sua fisionomia non ha nulla di rimarchevole. Pare avere 8 o 9 anni di meno di ciò che ha. Entrando in prigione esso si assise colla più brutale indifferenza vicino ad un braciere (*brasdro*). Esso credeva che la regina fosse morta, ciò che rendeva la sua calma più ributtante.

Un gran numero di persone andarono a vederlo, fra le quali l' arcivescovo di Toledo, che lo riguardò dall' alto al basso, col più profondo sprezzo. L'abate della Granja, eccitato da una giusta indignazione lo chiamò prete indegno; esso gli rispose coi più infami insulti.

La causa è stata rimessa nelle mani del signor Aurioles, giudice di prima istanza, e l'assassino è stato trasportato la sera medesima alla prigione del Saladero. Le discussioni saranno molto interessanti, perchè a tenore del paragrafo dell'art. 19 della costituzione, spetta al Senato di conoscere i delitti gravi commessi contro la persona del re.

(1) Queste parole da *carlista* lasciano ancora credere che il fanatico regicida appartiene al partito nero.

Un supplemento straordinario del foglio ufficiale reca notizie anche più tranquillanti sullo stato della regina. Nel momento in cui la regina fu colpita, gridò *mi hija! mi nina!* (mia figlia! mia bimba!) guardando la principessa che stava nelle braccia della marchesa di Povar.

— Quasi tutto Madrid si è iscritto quest' oggi al palazzo sulle liste della regina, del re, dell' infante duchessa di Montpensier, della regina Maria Cristina e anche dell' infante D. Francesco di Paola, padre del re. Il telegrafo è sempre in moto.

— Tre ministri, i signori Bravo Murillo, Bertran de Lis e Reynoso, hanno passato la notte al palazzo. Questa sera toccherà ad altri tre ministri. Le feste reali in occasione della nascita della principessa sono naturalmente state sospese. I senatori e i deputati si sono riuniti nei loro locali rispettivi, per firmare un indirizzo di felicitazione alla regina, protetta dalla Provvidenza contro i colpi di un regicida. Ieri tutti i teatri hanno fatto riposo.

— Il giudice di prima istanza del circondario del palazzo, il signor Pedro Nolasco Auriolez, il quale istruisce la causa contro il regicida Martin Merino, ha dato avviso al ministero di grazia e giustizia che l'istruzione era terminata e già trasmessa al fisco per formulare l'atto d'accusa. L'assassino continua a tenersi taciturno. Si dice che prima di 48 ore egli avrà scontato la sua pena, quantunque la regina gli volesse far grazia.

Ecco alcuni particolari biografici sull'assassino, riferiti dall'*Espana*.

Egli si chiama don Martin Merino, è nato ad Arnedo, provincia di Logrono. Egli ha 63 anni, è alto di statura, con capelli intieramente bianchi, ed è di costituzione robusta Egli era religioso francescano della riforma di S. Diego: ma non potendo sopportare una vita povera e la soggezione di un chiostro, chiese ed ottenne, nel 1821, la secolarizzazione. Si assicura che in quel tempo ei diede ripetuti saggi del suo fanatismo politico, assai poco confacenti al suo carattere sacerdotale; si dice che allora egli abbia, in occasione di una sommossa, minacciato il re Ferdinando con un pugnale in una mano, e la costituzione nell'altra.

Isabella II (Maria Luigia) regina di Spagna, scampata all' assassinio di D. Merino, nacque a Madrid il 10 ottobre 1830: ella ha in conseguenza 21 anno e quattro mesi col 10 febbraio corrente. La regina è figlia di Ferdinando VII e di Maria Cristina di Napoli. Succedette a suo padre, sotto la reggenza della madre, il 29 settembre 1833, in virtù dell'antico ordine di successione, confermato con decreto del 29 marzo 1830. Isabella fu dichiarata maggiore il dì 8 novembre 1843 e governò per se medesima nella età di 12 anni. Sposò il 10 ottobre 1846 Francesco d'Assisi Maria Ferdinando, suo cugino, nato il 13 maggio 1822.

FRANCIA. — PARIGI, 8 *febbraio*. — Il *Moniteur* d'oggi non contiene decreti importanti.

— Il principe presidente della repubblica ha ricevuto dalle LL. MM. la regina di Spagna, il re dei Paesi Bassi, il Re di Sardegna e il re di Baviera le risposte alle lettere di notificazione relative ai nuovi poteri conferiti al principe dalla nazione francese.

(*Moniteur*).

— Fu elevato alla dignità di grande officiale dell'ordine nazionale della legion d'onore il marchese di Turenna, antico pari di Francia.

— Il visconte Dalbis di Belbèze, antico ufficiale dell'impero, fu nominato aiutante del palazzo del Lussemborgo.

— È morto il marchese di Jancourt, già ministro della marina sotto Luigi XVIII e pari di Francia.

— Leggesi nel *Constitutionnel*. Una piccola rivoluzione, però pacifica, si è testè fatta a palazzo. Disparvero le cravatte nere, soppressi i mustacchi, e i pantaloni in colore furono compresi nella proscrizione generale. Sotto l'impero e sotto la ristorazione gli avvocati non si presentavano davanti ai tribunali che nel rigore del costume officiale con cravatta bianca e pantaloni neri. I semplici cittadini non usavano ancora mustacchi.

Dopo la rivoluzione di luglio la cravatta nera s'intronizzò a palazzo. Dicevasi a quest'occasione che tale uso era una conquista della rivoluzione. Raccontasi pure che il sig. Dupin, allora procuratore generale alla corte di cassazione, si era fatto fare il proprio ritratto in gran costume con cravatta nera. I pantaloni di colore oscuro s'erano così ficcati nelle abitudini di palazzo, con grande scandalo degli anziani, sempre fedeli alle sane tradizioni. Il primo presidente, sig. Troplong, con lettera indirizzata al capo degli avvocati, manifestò l'intenzione di ritornare agli antichi costumi giudiziari. La magistratura fu avvertita di conformarsi al costume officiale. Come per colpo di bacchetta la metamorfosi fu operata, e non si veggono più alle udienze delle corti e dei tribunali che avvocati e magistrati in abito irreprensibile.

— Leggesi nella *Patrie:*

Tra le informazioni inesatte date, già da due mesi, nei giornali d'Inghilterra sulle nostre vertenze col Marocco, erasi veduto una pretesa lettera indirizzata al *Times* dagli abitanti di Salè, con questo titolo: *I Francesi a Rabat ed a Salè.* Questa lettera, nella quale lo stile e le forme eransi imitati alla meglio, rappresentava l'affare di Salè sotto il più falso aspetto. Il governo marocchino istesso si è preso cura di smentire quella imitazione della letteratura araba. Il *Chronicle* di Gibilterra, del 21 gennaio, pubblica la seguente lettera che dice essere stato richiesto d'inserire:

Lettera di Sid-Mohamed el Khalib, bascià di Tangeri, ministro degli affari esteri di S. M. l'imperatore di Marocco, al signor Castellinard, agente e console generale di Sardegna nel Marocco, incaricato temporaneamente degli affari della Francia.

Lode a Dio unico! Non havvi potere nè forza che in Dio altissimo e magnificentissimo!

Al nostro amico l'agente ed il console generale di Sardegna, incaricato temporaneamente degli affari di Francia, s.g. Adolfo Castellinard. Noi ci informiamo di nuovo della vostra salute, e speriamo in Dio che essa sia eccellente.

Abbiamo ricevuto la vostra lettera in data d'oggi, nella quale trovavasi una gazzetta del 9 gennaio, di Gibilterra, che riproduce il tenore d'una lettera inserita nel giornale inglese il *Times*, e che si riferisce agli avvenimenti successi in Salè, ed alle cagioni che li aveano provocati. Questa lettera fa appello, in tal proposito, alla stampa inglese. Noi ci stupimmo altamente del linguaggio tenuto in quel giornale, e ce ne dolse in sommo grado, perchè S. M. sceriffiana e noi stessi non desideriamo che la buona armonia col governo francese. Per conseguenza, respingiamo interamente siffatte parole, imperocchè ci parve che colui il quale aveva scritte simili menzogne desiderava seminar la discordia fra i due Stati.

L'autore di questa lettera non è, crediamo, suddito di questo impero, ed è appunto perciò che egli non ardì firmare il suo scritto; del resto, quanto vi si dice è totalmente contrario alla verità, essendo un grossolano tessuto di menzogne sugli avvenimenti che sono successi e noi non potemmo per conseguenza che esserne vivamente afflitti, poichè non desideriamo se non parole di pace. Noi non permetteremo mai che altri s'immischi con simili scritture negli affari tra S. M. sceriffiana e la Francia, perocchè queste sono cose che riguardano personalmente i due governi. Quanto a noi, non abbiamo che un solo desiderio, ed è quello della pace e della buona armonia.

Il 25 di Rebiah el Auel 1268 (16 gennaio 1852).

L'agente di S. M. eccelsa in Dio
MOHAMMED EL KHALIB.
Dio lo protegga!

Per traduzione conforme
Il cancelliere interprete inter. della legazione di Francia nel Marocco.
AUGUSTO BEUMLER.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale mette in guardia il pubblico dall'accettare monete austriache da un centesimo, notando che cento di questi formano una lira austriaca (84 cent. nuovi) e non un franco svizzero. In pari tempo ha incaricato il dipartimento di giustizia e di polizia di proporre, nel progetto di legge penale sulle violazioni delle leggi federali, i dispositivi che crederà opportuni per le violazioni delle ordinanze monetarie.

— Dietro l'incarico avuto dall'Assemblea federale di esaminare se convenga instituire una cassa di risparmio per gli impiegati federali, e dietro rapporto del dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni, il consiglio federale ha risolto di conchiudere negativamente il suo rapporto.

— Il *Bund* dichiara potere smentire la voce corsa in Berna che il primo contingente federale sia stato ordinato di picchetto.

— I signori presidente del consiglio nazionale Trog, e presidente Kern sono giunti in Berna. Sentesi che il consiglio federale ha risolto di instituire un commissariato federale per ciò che riguarda i rifugiati, ed abbia nominato a comporlo i sullodati signori. Questa misura è messa in relazione colla ultima nota francese.

— Stando all'*Indépendant*, Luigi Napoleone avrebbe spedito al consigliere federale Druey il gran cordone della legion d'onore. Quantunque questo giornale giunga persino a dire che il consiglio federale abbia già autorizzato il sig. Druey a riceverlo, noi crediamo che questa notizia abbia molto bisogno di conferma.

VAUD. — Il gran consiglio ha adottato all'unanimità le seguenti proposizioni di una commissione composta di Eytel e Guignard radicali, Bontems e Schopfer conservatori, e consigliere di Stato Furnerod e Martin:

Il consiglio di Stato è invitato:

1. Di usare tutti i mezzi che sono a sua disposizione per neutralizzare le tendenze di invasione del consiglio federale e far rispettare la sovranità cantonale;

2. Di adoperarsi per ottenere comunicazione degli atti e delle trattative che riguardano la politica diplomatica ed estera, e di procurare al cantone di Vaud la pubblicità diplomatica, almeno entro i limiti in cui la praticava il potere federale nel 1848;

3. Di avvisare ai mezzi perchè il cantone possa ricevere un sufficiente numero di esemplari del *Bullettino Officiale* delle sedute delle supreme autorità federali, od almeno un certo numero di esemplari del *Foglio Federale*.

4. Di usare la sua influenza ed i mezzi che sono a sua disposizione per migliorare la legislazione federale, regolarizzarla e toglierne i difetti già constatati;

5. Di opporsi con tutte le sue forze all'instituzione di una università federale, e se il progetto dovesse essere adottato, ritardarne per quanto è possibile l'esecuzione.

6. D'intendersi coi governi cointeressati sul tracciamento di una strada ferrata che unisca l'Italia alla Svizzera;

7. Di promuovere una revisione della tariffa daziaria nel senso di diminuire alcune tasse.

8. Di instare perchè il servizio postale nel cantone di Vaud non sia diminuito dallo stato in cui era prima della centralizzazione.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 6 *febbraio*. — La scissura tra l'Austria e la Prussia è talmente dichiarata, che nei circoli si parla piano e forte e senza misura delle conseguenze probabili di quei dissapori. Si considera anzi come probabile che la Prussia sorta dall'Assemblea federale. Si trattava di sostituire al signor Bismark-Schönhausen, ministro di Prussia, il conte de Bernstorff, già ministro di Prussia a Vienna. Ma questa misura sarebbe ancora inefficace: bisognerebbe rimpiazzare il conte Thun con un ministro meno ardente, come sarebbe per esempio il signor de Werner, il quale è stato lungo tempo a Berlino e conosce profondamente gli affari tedeschi.

(*Gazz. del Weser*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Kiel in data del 4:

Tosto che il conte Reventlow-Criminil, commissario danese, avrà ricevuto il governo dei ducati dalle mani dei commissari dell'Austria e della Prussia, esso ritornerà a Copenhaghen per intendersi col conte de Moltke sulle forme dell'amministrazione dipartimentale dei ducati. Sino a quell'epoca nulla sarà rinnovato nell'amministrazione dello Schleswig-Holstein. (*Notizie di Amburgo*).

DANIMARCA. — COPENHAGHEN, 2 *febbraio*. Quest'oggi erano all'ordine del giorno le interpellanze del signor Hausen. Le tribune erano affollate. Il signor Hausen disse che la Camera, nel suo ordine del giorno della fine di novembre, aveva espresso delle speranze che sono state frustrate. Egli soggiunse che la Camera non poteva accordare la sua fiducia al nuovo ministero prima di conoscere i motivi del ritiro del ministero precedente, il quale godeva della fiducia del re e del popolo. Allora il ministro degli affari esteri aveva dichiarato che lo Schleswig-Holstein non sarebbe disgiunto dalla monarchia.

Il signor Bluhme, primo ministro, risponde che nè il re, nè i ministri hanno oltrepassato le loro prerogative. Tuttavia il ministero sente di doversi giustificare. Perciò saranno sottoposti dei documenti alla Camera tosto che saranno ottenuti i primi risultati, vale a dire quando il re avrà ricuperato la sua sovranità nei ducati.

Il signor Hausen replicò che in seguito alle spiegazioni del ministro la Camera si riserverebbe di esprimere la sua opinione sulla questione di fiducia.

RUSSIA. — Dai decreti imperiali relativi alla costruzione della strada ferrata da Pietroburgo a Varsavia, risulta che i lavori saranno divisi in otto sezioni, affidati ad altrettante commissioni diverse, ed incominciati contemporaneamente. Due corpi di truppe saranno, dicesi, impiegati alla costruzione di questa strada ferrata (un corpo di truppe in Russia conta da 30 a 40,000 uomini) e si crede che la strada tutta potrà essere compiuta ed attivata in tre o quattro anni.

Ultimata questa, e fors'anche prima ch'essa sia compiuta, sarà incominciata quella da Varsavia a Mosca. Queste strade di gran momento pel commercio, sono anche importantissime sotto l'aspetto strategico, togliendosi così le difficoltà che si oppongono alla pronta concentrazione delle truppe sparse nella parte orientale dell'impero.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Relazione del signor G. ARNAUDON *sui prodotti chimici.*

(Continuazione, V. il num. 1267)

Colori.

Il cassa elley foglie del *memecylon tinctorium* è il principio colorante del giallo degli indiani; esso viene da loro fissato sui tessuti passando questi in una soluzione d'allume, quindi nella decozione di cassa e poi nuovamente nel sale d'allumina e finalmente in un misto della decozione colorante con un po' di carbonato di potassa o d'un altro alcali solubile. Alcuni pratici asseriscono che lo stannato di soda o di potassa impiegato in sostituzione dell'allume dia migliori risultamenti.

Il *capila-podia* polvere d'un rosso intenso, proveniente dai frutti disseccati del *rottlera tinctoria*; questa materia è una di quelle che va messa tra le più pregiate per tintura, imperocchè con essa si producono direttamente i gialli ranciati, gli aurora ed i capucini di buona tinta; è in grande uso presso gli indiani, per qualche tinta dei loro *patnas* e *cachemires*; essi disciolgono questa materia in un'acqua leggermente alcalina, imperocchè è insolubile nell'acqua pura, ed in questa dissoluzione vi passano i fili di seta o di lana già preparati con appositi mordenti, i quali possono consistere in vari sali d'allumina per le tinte giallo-ranciate, in cui il giallo predomini, ed in sali di stagno per quelle in cui girano più al rosso.

Il *suliang* tubercolo impiegato dai chinesi per tingere la lana, la seta ed il cotone in rosso vinoso di buona tinta.

Il *Noona o ver puttay*, materia colorante, frequentemente usata dagli indiani, estratta dalla corteccia e dalla radice del *morinda citrifolia*, serve a tingere in giallo, in ranciato ed in rosso; si produce il primo col sale di stagno e coll'allume, il secondo col solfato d'allumina, collo stannato di soda e colla dissoluzione di stagno, ed il terzo facendo uso dell'alluminato di soda: questi colori dicesi sieno di buona tinta.

L'*annato o rocou*, sostanza di consistenza pastosa, colore rosso intenso, estratto dai frutti del *bixa orellana*, è pure impiegato nella tintura a produrre direttamente le varie gradazioni che altrimenti si hanno nella combinazione del giallo col rosso; i colori dell'annato però non sono annoverati tra quelli di buona tinta.

Il *Chayaver*, radice dell'Oldelandia umbellata *East India matter* degli inglesi, il suo color naturale è bigio nerognolo più o meno oscuro, e la materia colorante rossa per eccellenza delle Indie, ha qualche analogia colla robbia nel suo principio colorante, solubile nell'acqua a somiglianza di altre materie vegetali tiene celato il suo colore che si sviluppa in bel rosso di sangue vivace per modo sorprendente ed istantaneo allorchè viene a sentire l'azione degli alcali.

Il chayaver differisce poi singolarmente dalla robbia in quanto che il principio colorante giallo fulvo è di ben più facile separazione, ed inoltre per la sua pronunziata acidità, carattere questo da tenersi in gran conto per la scelta degli adeguati mordenti.

Il *sapan, caesalpina sapan*, legno d'un colore giallo ranciato di qualche somiglianza al legno *brasile*; esso è impiegato nella tintura in rosso e cremisi, servendosi come mordente dei sali d'allumina, o meglio dei sali di stagno; questi colori sono di falsa tinta.

Il *souroul-puttay* corteccia della radice d'una liana di forma filamentosa di colore violaceo della cui decozione gli Indiani usano per tingere in violetto, in porpora ed in rosso, impiegando come mordenti pei primi il solfato di sesquiossido di ferro ed il bicloruro di stagno ammoniacale, e pel rosso la dissoluzione di stagno acidificata con acido solforico.

E fra le meno importanti faremo menzione del *young-houtoung*, corteccia giallognola che fornisce il ranciato ed il rosso, e gl'intermediari fra questi: il *turmerich india*, il *veld*, il *dyefood* ecc.

I signori Curtis e Comp. di Londra si fecero notare con una collezione quasi completa di tutte le materie conosciute che impiegansi nella concia delle pelli, oltre alle più comuni come il sommaco, le cortecce di quercia, di larice, le varietà di galla e vallonea, knoppern; si osservavano le meno note come il mirbolano frutto di forma oblunga prodotto dal *terminalia* esso è di grande uso nell'India per apprestare i tessuti che devono essere tinti o stampati.

Il *cacciù*, materia in pani compatti estratta da mimosa catechu, e il *dividivi*: queste due materie vanno collocate tra le più ricche di principio conciante, esse sono in grand'uso nelle concierie inglesi, siccome me ne sono io stesso accertato nella visita ch'io feci in alcune di esse.

Di più si vedevano diverse specie di acacia impiegate sì nella concia come per la tintura.

In seguito all'Inghilterra andavano degne di essere distinte per questo genere di produzione il reame di Tunisi e la Turchia.

Contro la mia aspettazione piuttosto scarseggiante era per questo ramo la parte francese; per quanto io m'abbia osservato non mi venne fatto di scorgere le robbie dell'Alsazia, e lo stesso dico per varie sostanze naturali che sono proprie produzioni ai diversi dipartimenti francesi, ed alle sue lontane colonie.

Faceva non di meno bella mostra la pregiata robbia (*garanza*) presentata dalla Camera di commercio d'Avignone, come altresì la garanzina o carbone solforico (materia colorante rossa separata dalle altre sostanze inerti contenute nella robbia per mezzo dell'acido solforico che le distrugge lasciando intatta la garanzina) esibito dai signori Lazare e Lacroix della stessa città.

Sono poi meritevoli di speciale elogio non che di incoraggiamento alcuni agricoltori dell'Algeria, tra i quali citerò particolarmente i signori Ardy e Montigny per il zafferano, robbie e cocciniglia da loro esposte, e più ancora che per la bellezza, per gli sforzi fatti da questi diligenti coloni onde naturalizzare in quella terra incolta queste fonti di ricchezza industriale, esempio che vorrebbe essere imitato per la nostra povera isola di Sardegna, la quale avvegnachè dotata dalla natura d'un suolo ferace e d'un clima adatto a vario genere di coltura, giace tuttavia in istato barbarico e miserabile, quasi volesse toglierci ogni dubbio non sieno ancora in lei svanite le impronte del carattere apatico e sterile dei suoi antichi dominatori.

Campioni di materie coloranti e concianti assai rimarchevoli presentava la Spagna, tra' cui menzioneremo il guado, il cartamo, il pastello ed in ispecie la robbia delle Canarie e la cocciniglia di Santa Cruz, non che il suo sommaco, il quale però come quello esposto dalle altre nazioni mi parve ancor lungi dallo uguagliare quello della Sicilia, che insieme ad altri prodotti di che poteva far bella mostra quella fertile regione, mancò all'appello cosmopolitico industriale.

La Toscana alla quale l'Italia andava pur questa volta debitrice per gran somma del suo valore industriale, concorse pure per questa parte colla sua robbia raccolta nelle maremme, nella coltivazione della qual pianta e preparazione della tintura che si estrae dalla sua radice era un dì maestra agli altri paesi.

Estratti. Si comprendono in questa classe i principii utili delle sostanze organiche ottenute per via di soluzioni e successivi concentramenti. Gli estratti presentano alle arti, alla farmacia ed all'economia domestica vantaggi notevoli, d'avere cioè a piccolo volume ridotti e separati dalle inerti le parti attive che per tal guisa sono più facili a conservarsi; così quelli aromatici dei legumi e degli erbaggi ci danno la soddisfazione di gustare anche nella stagione invernale gli erbaggi e i legumi della state, e ciò dicasi per gli abitanti dei paesi settentrionali in rapporto dei prodotti meridionali. Nella preparazione di questi estratti come in ogni genere di conserve alimentari, primeggiava il rinomato Masson di Parigi.

Osservai con molto interesse i suoi erbaggi conservati nella loro forma naturale per mezzo della deaquificazione; egli ottiene quest'intento, sottomettendoli all'azione dell'aria calda in una stufa scaldata ad una temperatura di 48 gradi circa.

Quindi li comprime col torchio idraulico onde ridurli a minore volume. Gli erbaggi perdono in questo trattamento circa 87 per 0/0 del peso primitivo e riacquistano colla loro immersione nell'acqua quasi in totalità l'acqua perduta nell'essicazione, e con essa le proprietà che distinguono i freschi. Questi erbaggi così preparati diventano capaci di una lunga conservazione, sono propri, più di ogni metodo dianzi usato, per l'approvvigionamento della marina.

E dopo di lui vanno menzionati Guikery di Nantes e tra gli estratti elementari inglesi quelli di cacao e di caffè dei signori Bude e Lane di Londra, e quelli di carne dei signori Soyer e Warimer. Di una maggior importanza gli estratti farmaceutici furono in certo numero rappresentati all'esposizione. Si distinse sopra tutti il signor Ménier di Parigi, sì per la qualità come per la bellezza dei suoi prodotti; non si contavano meno di 33 estratti nella sua collezione, tra' quali notai quelli di atriemina, di cicuta, di quassia, di digitalina purpurea, Rhei australis, Isis nobilis, Atropina belladonna, orchis masculinum ecc. Questo fabbricante estrae i principii utili da questi vegetali impiegando un metodo consimile a quello usato per estrarre le materie coloranti col vapore acquoso, e onde non vengano alterate dall'azione dell'aria nella concentrazione, pratica quest'operazione nel vuoto.

Dopo quelli del Ménier vogliono essere citati gli estratti farmaceutici del Watts e dei signori Tustian e Squire tra gli inglesi e quelli di Oviedo nel compartimento spagnuolo.

Ma ben altra estensione presero in questi ultimi tempi gli estratti dei legni coloranti; di più moderna applicazione superano di molto il consumo dei primi, dappoichè il loro uso venne allargandosi nella tintura e massime nelle tele stampate.

Il sig. Carlo Meissonier di Parigi tra gli esponenti fabbricanti d'estratti coloranti era senza contrasto secondo noi il più meritevole di elogio sia per la condizione dei suoi prodotti, quanto pel merito di essere stato si può dire il primo che si desse alla fabbricazione in grande degli estratti coloranti, prendendo egli le sue idee dal filtro a vapore di Real, e dal torchio a vapore di Romerkausen; colla scorta del Panay invento, nel 1829, il suo apparecchio per estrarre i principii coloranti dai legni, e servendosi di una corrente di vapore acquoso, il quale arriva sul legno sminuzzato posto entro apposita caldaia che chiude ermeticamente e per via della pressione propria, alla quale sottomesso il vapore acquoso penetra e disgrega le fibre legnose ne scioglie le materie coloranti ch'entro erano contenute ed in parte si condensa sul legno insignorendosi della materia solubile, la quale insieme con esso cola nel recipiente sottoposto aprendo una chiavetta fissata all'apertura in fondo del vaso.

L'estratto così ottenuto e concentrato a bagno-maria fino a consistenza sciropposa, o più secondo il caso; si utilizzano per quest'operazione (evaporazione a bagno-maria) i vapori acquosi non condensati nella caldaia.

Il sig. Meissonnier trovò molti ostacoli nei primi tempi della sua fabbricazione, dei quali il principale era la difficoltà di far capire ai tintori l'utilità degli estratti; per modo che non potè spacciare nel 1 anno che circa 2000 chil. di quest'articolo. Da quell'epoca in poi la sua fabbrica andò acquistando proporzioni di più in più grandi, e quantunque altre molte se ne sieno stabilite in questo periodo in Francia ed altrove, questa occupa ciò non dimeno presentemente da 40 a 50 operai e produce annualmente 3,000,000 chil. d'estratto che sommano al valore di 9,000,000 di lire.

Questo fabbricante ai campioni di estratti da lui inviati all'esposizione ne univa altri di sua attinenza, come la composizione per l'azzurro di Francia, il mordente per il rosa (bicloruro di stagno ed ammoniaca).

Immediatamente in seguito a quelli del Meissonier debbono annoverarsi gli estratti esibiti da Alfredo Michel la cui fabbrica non meno rinomata è stabilita a Puteau fin dal 1835; bellissimi estratti vennero pure presentati dai signori Drouin e Brossier già altra volta menzionati.

Le altre nazioni erano piuttosto mediocremente rappresentate per questo ramo, se si toglie il Jonhson il quale espose degli estratti di robbia e di *mungies*, specie di robbia proveniente dal Bengala, *arundo bambos di Linneo*, con alcuni campioni impressi di questo estratto; non v'ha altro esponente di riguardo per l'Inghilterra.

La Spagna esibì eziandio alcuni estratti tra i quali vanno meritamente citati quei di robbia di Marcos e di Valladolid, ed in ultimo non lascierò di accennare il bello estratto di safranone *cartamus tinctorium* del signor Saeyer di Barmen, e di quelli d'indaco di Breds e C. nella Prussia, e quelli di noce di galla di Boyer di Baviera.

E non lascierò l'argomento degli estratti coloranti senza parlare dell'estrattore del sig. Bourra di Londra; il solo apparecchio di questo genere che io m'abbia veduto all'esibizione internazionale. Se non è da preferirsi a quelli di Meissonier, e Michel Guinon ha sopra di questi il merito della semplicità e dello spazio più ristretto di cui abbisogna.

Esso consiste in un vaso di rame di forma sferoidale a salde pareti atte a resistere alla pressione che su di esse esercita il vapore acquoso. Da una delle estremità degli orecchioni di cui è munito, i quali poggiano su appositi sostegni, vi giunge dell'acqua per mezzo di un tubo a chiavetta che comunica con un serbatoio d'acqua dalla parte opposta per un tubo consimile che corrisponde ad un generatore; vi arriva il vapore acquoso il quale è così condotto internamente fin sopra il setaccio metallico che forma il falso fondo, ed a traverso di cui passa l'estratto colorante, ed esce da un tubo posto al fondo del vaso, e di quivi per la pressione stessa del vapore può distribuirsi per mezzo di tubi nei serbatoi che si trovano nelle diverse parti della tintoria ove viene impiegato. Allorchè si vuole far uso di quest'apparecchio si fa prima giungere l'acqua da uno dei tubi fino a coprire il legno da cui si desidera estrarre la materia colorante; indi chiusa la chiavetta che conduce l'acqua si apre quella che dà adito al vapore, dopo qualche tempo si chiude nuovamente questa chiavetta, si apre quella di cui è munito il tubo collocato nella parte inferiore del vaso, il che permette all'estratto colorante di uscire. Dopo di aver ripetuto il trattamento del legno sino a spogliarlo della materia colorante, si leva il coperchio, e si fa dare un quarto di giro al vaso sul suo asse per cui il legno cade nei cesti sotto collocati onde raccoglierlo (1).

(1) È ammirabile e degna d'imitazione l'economia di questa manifattura: la stessa caldaia fornisce il vapore che serve a scaldare i bagni di tintura, e percorrendo lungo i tubi che circolano nei solforatoi disposti intorno alla tintoria, mantiene in questi una dolce temperatura la quale aiuta singolarmente l'azione dell'acido solforoso nell'imbiancamento delle sete. Quello stesso vapore è utilizzato eziandio nella cuocitura della seta secondo il procedimento brevettato del Michel, altro tintore molto stimato di Lione e già da Faverge nella Savoia.

Il procedimento di cuocitura del signor Michel consiste nell'inzuppare prima la seta cruda in un bagno d'acqua saponosa scaldata a certa temperatura per mezzo del vapore che circola in un serpentino piatto nel bagno stesso; levate quindi le matasse senza spremerle s'infilzano in tante asticelle di legno, le quali si dispongono entro una cassa rettangolare oblunga di legno foderata di rame, ed in seguito si copre con un coperchio che si chiude ermeticamente (salvo una chiavetta che si tiene aperta finchè l'aria sia uscita); di poi si dà adito al vapore che introdotto dalla parte inferiore si diffonde in tutta la capacità del recipiente attraversando un falso fondo pure in rame e bucherellato; la temperatura interna s'eleva in alcuni minuti al di sopra del punto di ebollizione dell'acqua e l'operazione è terminata in 40 minuti, mentre coi metodi ordinari dura circa 6 ore. Il procedimento del Michel ha su di questi il merito appunto per la sua brevità di sottrarre la seta alle alterazioni a cui va soggetta per un lungo contatto coll'acqua di sapone bollente.

In quel breve tempo che ci soffermammo a Lione mi venne di poter visitare le più accreditate tintorie, come quelle del sig. Guinon, Michel, Vuidalin. Il sig. Michel tinge le sete esclusivamente in nero, pel quale processo acquistò gran rinomanza; egli impiega per questa tintura della decozione di legno di castagno in luogo di quella di noce di galla: la sua tintoria, sita sulle rive della Saona, ha molta rassomiglianza con quella del Guinon, massime per la utilizzazione del vapore. Osservai però come cosa del tutto speciale l'apparecchio per distendere, lisciare e seccare la seta, il quale si compone essenzialmente di due bracci cilindrici in acciaio, di cui uno mobile, l'altro fisso; si avvolgono le matasse

L'estrattore che io vidi nella tintoria del signor Guinon è fondato sugli stessi principii; il vaso d'estrazione è di legno, se non che la sua costruzione è ben differente, e tanto il vapore, come l'acqua penetrano nel suo interno per un medesimo tubo il quale invece di mettere alla parte superiore, arriva nel fondo, in guisa che l'acqua sottoposta a forte pressione, è costretta ad ascendere, ed attraversando lo strato di legno compresso collocato su di un falso fondo bucherellato ne scioglie la materia colorante già disgregata dal legno da una corrente di vapore acquoso che si fece già preventivamente passare, ed esce sotto forma d'estratto da un tubo laterale posto nella parte superiore del vaso.

Il tubo che conduce l'acqua comunica inferiormente ad un vaso metallico di grande capacità, avente la forma di una botte obbiunga; l'acqua di cui si riempie fino a tre quarti è portata all'ebollizione col mezzo del vapore acquoso che entra dalla parte superiore per un tubo che mette ad una caldaia di macchina a vapore, colla quale mettono in movimento gli idroestrattori o essicatoi a forza centrifuga.

Molto vicino all'apparecchio del signor Bourra era quello del signor Halliday di Manchester per la fabbricazione dell'acido pirolegnico utilizzante a tale scopo i minuzzoli e la polvere del legno esaurito dalla materia colorante, residuo della preparazione degli estratti, che altri impiega come combustibile.

Quest'apparecchio è composto di due cilindri in ferraccio, disposti orizzontalmente in un fornello; verticalmente a questi e verso una delle loro estremità vi sono due altri cilindri, le di cui parti inferiori sono aperte e mettono negli orizzontali; sia questi che quelli sono provvisti nel loro interno di una spirale movibile nella quale sta particolarmente il principio dell'invenzione; la polvere od i minuzzoli di legno vengono caricati dai fondi superiori aperti dei cilindri verticali, e di quivi pel movimento di rotazione che s'imprime alle elici interne sono uniformemente distribuiti nei due cilindri inferiori e regolarmente carbonizzati.

I tubi di condensazione che partono dall'altra estremità dei cilindri orizzontali hanno non poca analogia col primo apparecchio a condensazione nella fabbricazione del gasse illuminante.

Vari fabbricanti inglesi adottarono quest'apparecchio; tra questi potremmo notare con certezza di fatto il signor Spick di Manchester, i di cui pregiati prodotti non figuravano all'esposizione.

Comunque ingegnosa l'importazione di questo apparecchio non arrecherebbe tra noi un vantaggio pari a quello che ne traggono gli inglesi, imperocchè colà scarseggia anzi che no il legno, mentre abbonda il combustibile fossile, condizione questa diametralmente opposta a quella in cui noi ci troviamo.

---

intorno ad essi, quindi pel movimento rotatorio impresso al cilindro la seta va via distendendosi, e perciò a misura che tale operazione progredisce si scostano i cilindri onde la seta è sempre tesa, la sua essiccazione si fa nello stesso tempo, poichè è di continuo investita da un'atmosfera d'aria calda e secca proveniente da una specie di calorifero posto immediatamente al di sotto dei due cilindri; l'aria è scaldata entro una cassa da una serie di tubi parallelamente disposti che l'attraversano, nei quali circola il vapore. La qual disposizione, come ognuno può immaginare, ha una certa analogia colla caldaia a vapore, nella quale si fosse invertito l'ordine dei due fluidi.

La tintoria del sig. Vuidalin, situata sulle sponde del Rodano, se presenta nulla di veramente straordinario dal lato dell'economia, è pure ammirabile per la grandiosità della sua costruzione, l'eleganza e la simmetria con cui ogni cosa è disposta, e bello a vedersi è soprattutto l'ampio laboratorio di tintura. La luce vi penetra per una magnifica volta di cristallo contorniata esternamente da un terrazzo. Le caldaie sono collocate in giro del laboratorio, i loro focolari danno tutti al di là del muro in un corridoio che le circonda, e sì il calore dei focolari come il vapore della caldaia sono utilizzati per l'essiccazione.

Però, siccome il bello se non è congiunto coll'utile, difficilmente conduce alla prosperità, così questa tintoria, dopo d'aver costato numerosi sacrifizi al suo proprietario, è in via di decadimento.

DECESSI *del* 10 *febbraio in Torino*
N. 11
Totale N. 705

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 9 febbraio.

Il socialismo, come partito o come sistema politico, era per lo meno un sogno: le grandi riforme sociali non si stabiliscono colle rivoluzioni, bensì si fanno a gradi, coll'andar dei tempi e col progresso della civiltà. Ma se quel socialismo che non ha servito che a spaventare tutta Europa e a introdurre uno scisma profondo fra i liberali d'ogni paese, è cosa riprovevole, non sono già da biasimare nè da negligentare quelle riforme sociali che sono un bisogno dell'età nostra, bisogno cui tutti i governi debbono cercare di soddisfare.

In Francia simili riforme si rendono anche più necessarie in quanto che il popolo francese è molto innanzi nei principii della democrazia. Luigi Napoleone che conosce queste verità, ha già pensato ad alcune misure tendenti a migliorare la condizione delle differenti classi della popolazione e specialmente delle più povere, come quelle degli operai, de contadini, ecc. Finora Bonaparte non è stato secondato in questo intento come avrebbe desiderato; anzi ha incontrato piuttosto degl ostacoli per la loro esecuzione immediata. Il perchè pel momento non è più questione di quelle misure; ma Napoleone non ha già rinunciato a' suoi progetti, e all'apertura dei corpi legislativi egli ne farà parola nel suo discorso.

Il ministero dell'interno si occupa in oggi quasi esclusivamente delle prossime elezioni del corpo legislativo, che avranno luogo il 29 di questo mese; si stanno formando le circoscrizioni elettorali; e quel che più importa le liste dei candidati che il governo proporrà agli elettori. Non è ancora deciso se queste liste saranno pubblicate, oppure mandate solo ai prefetti, i quali dovranno aver cura di mettere innanzi i nomi dei candidati governativi delle rispettive provincie. I partiti politici sembravano dapprima decisi a non prendere parte alle elezioni: ora tentennano; anzi i legittimisti hanno risoluto di votare e di fare in modo che la scelta cada sui loro amici.

Questa sera vi ha all'Eliseo una *soirée dansante*, una riunione per così dire d'intimità ed *en frack*; e dopo domani un gran ballo dal ministro della guerra.

Nella seduta dell'Istituto d'oggi si deve procedere all'elezione di un membro libero dell'accademia delle scienze. Fra i concorrenti vi ha il principe di Canino, ed è in prima lista *ex equo* con M. Delessert. Uno degli ostacoli messo innanzi da taluno alla nomina del principe di Canino, si era che questi aveva perduto la naturalizzazione francese coll'aver assunto la carica di deputato a Roma tanto all'epoca del governo costituzionale di Pio IX, quanto a quella della repubblica. Una lettera del ministro della giustizia diretta al presidente dell'accademia delle scienze, è venuta a togliere ogni dubbio a questo riguardo. Il principe di Canino può far parte dell'Istituto come francese, per cui se avrà la maggioranza dei voti dei membri dell'accademia, la sua nomina sarà sanzionata dal governo.

Non vi hanno notizie importanti della politica estera. Ciò che narra la *Gazzetta di Breslau* di un accordo fra la Francia e l'Austria per l'occupazione della Svizzera, non ha fondamento o per lo meno è grandemente inesatto. Pare che realmente l'Austria avesse mostrato l'intenzione d'intervenire in Isvizzera d'accordo colla Francia; ma Luigi Napoleone che è in buoni rapporti colla Svizzera non vi avrebbe consentito. Anzi è a ritenersi che se l'Austria osasse minacciare il territorio svizzero o piemontese, la Francia vi si opporrebbe colle sue forze.

Un dispaccio telegrafico annuncia che l'assassino della Regina di Spagna ha subito l'estremo supplizio il giorno 7 a Madrid. La regina Isabella sembra oramai fuori d'ogni pericolo.

Apprendo in questo momento che il signor Delessert è stato nominato invece del principe di Canino.

Parigi, 9 *febbraio*. — I signori Marco Dufraisse e Greppo, già rappresentanti del popolo, contro cui erasi pronunziata la pena della deportazione a Cajenna ebbero commutata la pena e furono banditi a perpetuità. (*Patrie*)

Madrid, 7 *febbraio*, *ore* 2 1/2 *di sera*. — Stassera a un'ora e un quarto il delinquente che ha attentato alla vita della regina fu giustiziato. *Patrie*

— 8 *Febbraio*. — La regina è entrata in convalescenza. (*Idem*).

Berlino. — La Camera di Prussia ha continuato nella sua seduta del 6 febbraio l'esame del budget. Tutta la seduta fu consacrata ai crediti relativi alla polizia; ciò che fece, portò assai interessanti dibattimenti per l'opposizione e il partito del governo. In somma le proposte ministeriali furono adottate.

Inghilterra. — Il Parlamento inglese nell'ultima sua seduta dell'8 si occupò principalmente delle spiegazioni del procuratore generale sul progetto di riforma della corte della cancelleria. Questo progetto fu deposto sul tavolo della presidenza. Nel rimanente della seduta si trattò di un progetto del dottore Reid relativo alla ventilazione della Camera, e ad un'intrapresa per fornire di acqua potabile la città di Londra.

Grecia. — Secondo il *Courrier d'Athènes*, si parla di modificazioni nel gabinetto. Si sarebbe offerta la presidenza del consiglio al signor Tricupis, ministro greco a Londra, ma egli l'avrebbe rifiutata, facendo osservare che siccome non gli si lascierebbe facoltà di scegliere i suoi colleghi, ei non sentivasi in grado di cooperare comechessia al bene del paese. Si tratterebbe ora di dare un portafoglio al signor Ambrosiades, prefetto dell'Attica, o ad altri uomini che, come lui, seguono lo stesso sistema del gabinetto attuale.

Isole Jonie. — Un nostro carteggio da Corfù in data del 6 corrente ci dà ragguagli sulle elezioni per il decimo Parlamento ionio, che si conoscono finora. A Corfù furono nominati 10 deputati riformisti; a Cefalonia 10 deputati della stessa opinione; in Zante 9 *risosdasti* (radicali, che vogliono l'incorporazione alla Grecia) ed un riformista; a S. Maura 4 riformisti e 2 *risospasti*, a Itaca 1 *risospasta* ed 1 riformista, e a Paxò un *risospasta* ed un riformista. Le elezioni che si conoscono danno adunque 27 deputati riformisti e 13 *risospasti*.

Turchia. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Il granvisir Rescid pascià fu dimesso dalla sua carica, e nominato presidente del consiglio di Stato. Il posto di granvisir fu affidato a Raouf pascià. Il nostro corrispondente di Costantinopoli ci riferisce in data del 31 p. p. il seguente particolare su queste modificazioni ministeriali:

Col nostro rapporto del 24, v'abbiamo assicurato che la vertenza pendente tra la Francia e la Turchia, riguardo la questione dei luoghi santi era stata composta sulla base dei trattati del 1760: però siccome questa soluzione non aveva ancora ottenuto la sanzione imperiale, le autorità della comunione greca, sostenute da persone influenti, ebbero tempo di ricorrere e di rovesciare finalmente quanto era stato deciso fra il granvisir e il ministro degli affari esteri, ed il marchese de La Valette. Per conseguenza quest'affare venne nuovamente in controversia; ma nella tema di un nuovo accomodamento sulle stesse basi, coloro che non n'erano soddisfatti si adoperarono alacremente, e intromisero uno dei pascià che frequenta il palazzo e gode influenza presso il sultano, perchè tale soluzione non avesse effetto. E nella notte di domenica, verso le 7 di sera, uno dei segretari del sultano fu inviato al domicilio di Rescid pascià, per intimargli l'ordine sovrano di deporre l'autorità granvisiriale, e consegnare il gran sigillo di Stato; ciò che fu eseguito. L'indomani Rescid pascià era deposto, e ritiratosi in sua casa fece chiudere la sua porta, senza ricevere chicchessia.

Verso le 8 del mattino, il sultano fece chiamare presso di sè al palazzo imperiale Raouf pascià, membro del consiglio di Stato, ed ex-granvisir, posto che occupò per ben quattro volte; e dopo un breve discorso, fu rimesso a lui il gran sigillo, e la nomina di granvisir.

Fu subito ordinato a tutti i ministri di recarsi alla Porta per attendere il nuovo granvisir, e si collocarono truppe con bande musicali in tutte le vie per cui doveva passare. Alle due dopo mezzodì, Raouf pascià, il nuovo granvisir, sbarcò nella scala di Baksè Capissi, accompagnato dal Sheik-ul-Islam, e da un ciambellano del sultano, e con numeroso seguito si recò alla Porta, ove i principali dignitari, che lo aspettavano, gli fecero un pomposo ricevimento. Raouf pascià è di circa 70 anni.

« Martedì mattina Aali pascià, ministro degli affari esteri, andò al palazzo imperiale e presentò la sua definitiva demissione, ma il sultano non l'accettò. Aali pascià si trattenne al palazzo sino alle due pomeridiane, e poi ritornò alla Porta, ove occupò di nuovo il suo ministero con sorpresa generale. In quel giorno, martedì, circolavano dicerie d'ogni specie.

« Mercoledì mattina il sultano fece chiamare l'ex-gran-visir, Rescid pascià, unitamente a Mehmet Ruchdi pascià, ministro della guerra. Recatisi al palazzo imperiale, il sultano li ricevette con molta affabilità e deferenza. S. M. conferì a Rescid pascià il posto di presidente del consiglio di Stato, ch'era occupato da Rifaat pascià, il quale venne dimesso, indi incaricò il ministro della guerra di recarsi alla Porta e di convocare tutti i ministri per ricevere convenevolmente il nuovo presidente, Rescid pascià. Quest'ultimo rimase circa un'ora in privata conferenza col sultano. Il ministro della guerra annunziò ai suoi colleghi (come gli era stato ordinato) la nomina di Rescid pascià, il quale venne poi accompagnato da un ciambellano del sultano, e prese possesso dei suoi nuovi appartamenti alla Porta. »

Giovedì tutti i ministri andarono al palazzo imperiale ove c'era *Rikiab* (visita d'etichetta) e discorso del sultano. In quel giorno gli uffizi rimasero chiusi, essendovi stata vacanza.

Borsa di Genova *del* 11 *febbraio*:

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89	88 3/4
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	925	920
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1745	1740
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 9 *febbraio*:

Il 5 0/0 a contanti si chiuse a 102, 90 con rialzo di 15 cent.

Il 3 0/0 a 64, 50 senza variazione.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si chiuse a 89, 80.

G. NICCOLINI, *gerente*.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di gennaio 1852.

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari, di I. classe	N. 998	L. 7917 [illegible]
» di II. classe	» 7303	» 25873 [illegible]
» di III. classe	» 56061	» 63367 [illegible]
Milit. con foglio di via di II. classe	» 84	» 198
di III. classe	» 939	» 1043 [illegible]
Totale	N. 65385	L. 100491 [illegible]
Bagagli trasportati . . .	Chil. 136795	» 4541 [illegible]
Somma		L. 104942 [illegible]
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci ed oggetti di messaggeria	Chil. 191359	L. 5554 [illegible]
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 1227018 93 e del peso di Chilogrammi . .	5497	» 590 [illegible]
Totale Chilog.	2458[illegible]	
Cavalli . . .	N. 22	» 541 [illegible]
Cani	N. 131	» 237 [illegible]
Vetture	N. 14	» 390 [illegible]
Bestiame grosso e minuto, capi	N 16	» 11 [illegible]
Somma		L. 7768 [illegible]
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse	Chil. 2350336	L. 38319 [illegible]
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 130	» 387 [illegible]
Somma		L. 38706 [illegible]
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		» 1550
Vetture cellulari N. 24 trasportate per conto dell'Azienda dell'interno		» 534
Dritti presa e consegna a domicilio		» 183 [illegible]
Dritti d'assicurazione di merci . . .		» 9 [illegible]
Diritti di sosta su merci e bagagli . .		» 184 [illegible]
Somma		L. 2461 [illegible]
Prodotto complessivo		L. 153819 [illegible]

Confronto cogli anni precedenti

	col 1850	col 1851
Prodotti di gennaio . .	L. 83099 20	L. 124756 [illegible]
» » 1852	» 153819 22	» 153819 [illegible]
Eccedenza pel 1852	» 70720 02	29062 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo grande ***Fausto***. — Ballctto.
NAZIONALE. — *Riposo*.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.
SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda reci[illegible]

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 11 *febbraio*.

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »						89 80
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »	96[illegible]					
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		92[illegible] 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Societa-*Gaz* (ant.) 1 genn.						
Societa-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253 1/2	253
Francoforte S. M »	210 1/2	
Genova *sconto* . »	4 p. 0/0	
Lione . . »	99 85	99 40
Livorno .		
Londra . »	25 30	25 15
Milano . . »		
Napoli . . »		
Parigi . »	99 90	99 40
Roma . »		
Torino *sconto* .	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	[illegible]	0[illegible]
— di Savoia	28	71	28	7[illegible]
— di Genova	79	23	79	3[illegible]
Sovrana nuova	35	05	35	1[illegible]
— vecchia . . .	34	88	34	9[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
BRONZO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 60 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con vaglia postali. — Livorno, a. [illegible] rio. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. [illegible]. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino, Venerdì 13 Febbraio 1852. | Num. 1278.

Torino, 12 febbraio.

Appena il Senato avrà deliberato sulle ultime leggi votate dalla Camera, il Parlamento sarà, crediamo, prorogato, per riunirsi di bel nuovo fra breve, ed inaugurare la terza sessione della legislatura del 1850.

Così mentre intorno a noi le colpe, e gli errori dei partiti hanno ahi! come prontamente! distrutte le istituzioni che il 48 indarno generava, il Piemonte, ultimo quasi a tutti per estensione di territorio, e numero di abitanti, progredisce con passo fermo e sicuro nella non facile via, e salva in mezzo all'universale bufera, le sue libertà, coprendole collo scudo inviolabile dell'imperturbabile lealtà del suo principe, e raffermandole colla intelligente unione di tutte le classi dei cittadini.

Nobile, ed ammirabile esempio, confutazione perentoria delle basse ed insipienti accuse che a gara ci vomitano contro i rabbiosi reazionarii, e gli sfegatati rivoluzionarii; ai quali niun'altra pena sarà possibile infliggere, più dura e più cocente di questa, del consolidamento cioè, e del pacifico svolgimento di quelle istituzioni che gli uni e gli altri odiano così cordialmente, perchè sono la condanna di un passato irrevocabile, e di un avvenire impossibile.

Ma a volere che questo esempio frutti davvero, e non sia merito fugace il nostro, e virtù passeggera quella della quale fa da cinque anni sì bella mostra il popolo piemontese, d'uopo è che si pensi da senno a mantenerci in quella moderazione di propositi, e in quella concordia di animi che hanno fatto finquì la nostra forza. È d'uopo che tutti gli onesti cittadini, ai quali è cara e preziosa la libertà costituzionale, l'indipendenza e la dignità del Piemonte, è d'uopo che tutti francamente si stringano intorno al Principe, e coll'opera e col consiglio prestino valido ed efficace appoggio al governo, affinchè al modo istesso col quale ha saputo in tre anni così difficili, guidare con mano ferma e sicura la sbattuta nave dello Stato, possa anche per l'avvenire imprimerle quella direzione, e tenerla su quella linea che schivi gli scogli tutti del pericoloso cammino.

Il quale appoggio devesi più specialmente attenderlo dal Parlamento, imperocchè nello schietto e spontaneo accordo con esso trovi il governo la sua forza prima e principale.

Il Parlamento è la vera rappresentanza della nazione; il Parlamento esprime in realtà il voto e l'opinione nazionale, perchè le varie frazioni dei cittadini sonosi per mezzo delle elezioni personificate nel candidato al quale accordarono il proprio suffragio.

Il Parlamento trovandosi in continuo ed immediato contatto coi ministri, esercita un sindacato permanente sulle loro opinioni, sui loro atti, ed ha inoltre in sua mano tutti i mezzi necessari per appurarne le intenzioni e procacciarsi i più sicuri elementi per giudicarne con piena conoscenza di causa il valore politico e governativo.

Il Parlamento non è perciò solamente l'espressione *legale* dell'opinione pubblica, ma inoltre è nel *fatto* il giudice più competente.

Laonde il di lui appoggio non è solamente la condizione *costituzionale* di vitalità ed esistenza per un ministero qualunque, ma è realmente la prima forza *morale* del governo. Dal che si scorge quanto sia grave la responsabilità che pesa sopra questo corpo, in ragione della diretta influenza che, eziandio per questo rispetto, egli esercita sulle sorti del paese. Ed appare come ai membri della rappresentanza nazionale incomba il sacro ed indeclinabile dovere di collocare al di sopra di tutte le questioni di simpatie o di antipatie individuali quella ben altrimenti grave ed importante dell'interesse comune; e di sacrificare ogni secondaria preoccupazione a quella suprema e capitale della cosa pubblica.

Finora il Parlamento piemontese ha saputo comprendere quest' obbligo e mantenervisi fedele in ogni circostanza; il che è per noi una valida guarentigia che per l'avvenire eziandio il patriottismo e la saviezza dei rappresentanti della nazione non ci lasceranno desiderare alcuna delle prove datene per l'addietro. Le ultime adunanze della Camera elettiva e del Senato, ed in ispecie, per la prima, quella di mercoledì, sono un autorevole pegno di questa nostra fiducia.

La nuova sessione sarà chiamata a molteplici ed importanti lavori. La legge sul matrimonio, e varie altre leggi organiche richiederanno probabilmente fin da bel principio l'attenzione e gli studii dei membri del Parlamento. Le gravi questioni che sollevarono sempre i bilanci, e che finquì si dovettero, per la strettezza del tempo, rimandare ad epoca più opportuna, dovranno nella prossima sessione venir approfondite e risolte. Tutto quindi fa presagire che questa non sarà per nulla seconda alle due che l'hanno preceduta, e le quali lasciano dietro di sè tanta luce, e tanti durevoli monumenti di laboriosa e solerte attività.

Ma evidentemente questo compito male si potrebbe eseguire, se inopportuni dissentimenti politici attraversassero la via agli utili e fecondi lavori. Epperò noi portiamo fiducia che tutti sapranno far ragione delle condizioni nostre, e vorranno con sincero impegno adoperarsi a promuovere il vero bene del paese, allontanando ogni pretesto alle dissensioni.

È tempo che il paese entri nella politica normale. A fronte dei fatti compiutisi all'estero, a fronte delle dichiarazioni del nostro ministero, non possono più esistere quelle minime frazioni di partiti che facevano d'ogni anche leggera gradazione delle opinioni un motivo di separazione ed uno stimolo a reciproche ostilità. Le denominazioni di centro destro, centro sinistro, destra semplice, estrema destra, sinistra, estrema sinistra, rappresentano evidentemente un abuso di distinzioni, che in un paese quale il nostro, è per lo meno ridicolo.

Se non possiamo sperare che la nuova sessione trovi tutte le menti occupate da un sol pensiero, tutti gli animi accesi da un medesimo affetto, e fuse in una sola tutte le volontà e tutte le opinioni, almeno possiamo credere che le più inutili fra quelle distinzioni saranno sparite, e in mezzo ai due eccessi dell'impreveggenza, e della paura starà numeroso e compatto il vero partito costituzionale; cioè il partito di tutti coloro che hanno fede nella libertà congiunta al principato.

Nulla più, e nulla meno dello Statuto: ecco il programma al quale speriamo di vedere accostarsi francamente la maggioranza della Camera; giacchè esso è il solo mercè il quale possano consolidarsi e fiorire le libere nostre istituzioni. Basati su questo principio, forti dell'intima e schietta unione del Re col popolo, del governo col Parlamento, noi potremo compiere senza conflitto e senza pericolo la provvida opera del miglioramento dei nostri ordini civili, con sì prosperi auspicii iniziata nelle due prime sessioni della presente legislatura.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un notabile progresso fu segnato nella breve tornata d'oggi: l'estensione del telegrafo elettrico in parecchie provincie dello Stato, il suo congiungimento colla gran linea che mette in comunicazione le principali contrade d' Europa, e finalmente l'applicazione di esso agli usi del commercio. Il progetto presentato dall'illuminato e operosissimo ministro dei lavori pubblici, modificato piuttosto nella forma che nella sostanza dalla commissione, non diede luogo ad importanti discussioni, e fu approvato con 88 voti contro 25. Secondo il detto progetto si staccherebbe da Alessandria una linea telegrafica che, passando per Casale e Vercelli, giungerebbe a Novara, e quindi al confine lombardo. I privati potranno servirsene per le loro corrispondenze tanto nell'interno che all'estero, giusta una tariffa che provvisoriamente verrebbe stabilita dal governo. Siccome non possiamo in quest'affare partire da dati certi, non si poteva naturalmente stabilirne sin d'ora dalla Camera il prezzo: ma il ministro professò ch' egli avrebbe avuto anzi in mira l' interesse del commercio che quello delle finanze, e che perciò avrebbe stabilito i prezzi meno elevati, non cercando un guadagno ma il solo compenso delle spese. In ogni caso la questione verrebbe risolta nella votazione dei successivi bilanci.

La nazione con cui noi abbiamo maggiori relazioni commerciali è indubitatamente la Francia. È perciò del massimo interesse lo stabilire con essa delle rapide e sicure corrispondenze, e pertanto le maggiori questioni versano sulla linea telegrafica che sia più spediente lo scegliere. Certamente la più breve è quella che a dati uguali si dovrebbe sempre preferire, poichè quantunque la maggiore o minor lunghezza della linea telegrafica non possa menomamente influire sulla rapidità delle trasmessioni, la linea più breve sarà necessariamente esposta a minori accidenti che possano ritardare od interrompere le comunicazioni. Oltre a ciò se la linea passa per diversi Stati si potranno queste impedire per volontà dei governi. Perciò se potessimo avere una diretta corrispondenza telegrafica colla Francia, sarebbe senza dubbio preferibile a una corrispondenza indiretta. Ma noteremo che col progetto approvato oggi alla Camera non si pregiudica punto la questione. Un ufficio telegrafico verrà probabilmente stabilito a Grenoble, in grande prossimità della Savoia, e questo può venir posto in corrispondenza coi nostri. Si potrà pure comunicare direttamente colla Francia con una linea che passi pel Varo. Noi intanto valendoci per una gran parte della linea telegrafica e degli abbondanti materiali che già possediamo, estendiamo il benefizio del telegrafo a parecchie importanti province dello Stato, e usufruttiamo la grande linea che mette ora in comunicazione la Francia, l'Alemagna e la Lombardia, e, senza fare una grande spesa, otteniamo un vantaggio incontestabile. Noi crediamo che solo queste secondarie considerazioni, sulla linea a scegliersi, siano quelle che hanno indotto parecchi onorevoli rappresentanti a negare il loro voto alla proposta: poichè non può essere seriamente contestata l'utilità di una delle invenzioni che più onorano il nostro secolo.

Nulla abbiamo a ridire su un articolo scritto con la più lodevole convenienza e pubblicato nel numero di oggi della *Croce di Savoia* sulla fusione de'centri della Camera dei deputati. Allorchè parlammo del centro sinistro *come di cosa che fu*, non volemmo certamente privare alcun uomo, nè partito della sua personalità. La custodia del confine in cui fu posta l'alleanza — *incolumità delle libere istituzioni* — è ora, secondo il giornale del terzo partito, il solo uffizio della personalità di lui; e poichè il partito nostro e noi professiamo la stessa fede alla stessa *incolumità*, quell'uffizio non poteva nè può parerci carattere che distingua gli uni dagli altri gli attuali amici politici del ministero. Il linguaggio da noi tenuto non è un oblio delle parole dell'onorevole Rattazzi, ma l'accettazione di esse più esplicita ed intera.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto della linea telegrafica elettrica da Alessandria al confine Lombardo.*

La seduta è aperta alle 2 3/4

Presidente. Legge la demissione del deputato Marongiu che viene dalla Camera accettata.

Quaglia. La commissione per l'esame della legge sulle pensioni si è riunita, ed ha chiesto dei documenti che sinora non ha avuto, e perciò non trovasi pronta la relazione per presentarla.

Presidente. Interpello la Camera se intenda dichiarare chiusa la discussione generale sul progetto di legge messo all'ordine del giorno, e passare alla discussione degli articoli.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale, e approva la discussione degli articoli.

Art. 1. Sarà stabilita una linea telegrafico-elettrica che staccandosi da quella che corre da Torino a Genova vada da Alessandria per Casale e Vercelli a Novara con facoltà al governo di prolungarla fino al ponte sul Ticino a Boffalora.

Angius. Tralasciando la questione se si avesse dovuto dare preferenza alla linea telegrafica col confine della Francia, invece che col confine lombardo, io veggo che sempre resta a trovarsi il luogo della congiunzione, e se la linea telegrafica deve parallelamente correre colla ferro-via, ovvero no. Due sono i progetti della ferro-via per giungere a Novara, uno da Alessandria per Mortara, e l'altro da Torino per Vercelli, e opino che quest'ultimo progetto presenti maggiori vantaggi. Propongo quindi l'articolo primo come segue:

« Sarà stabilita una linea telegrafico-elettrica tra Torino e Vercelli con facoltà al governo di prolungarla fino al ponte sul Ticino a Boffalora. »

La proposta Angius è respinta, e approvato l'articolo primo.

Art. 2 È stanziata a quest'oggetto nel bilancio delle strade ferrate alla categoria 37 sotto la denominazione di *Telegrafo elettro-magnetico* la somma di lire 48,320 ripartita come segue:

A) Spese di costruzione ll. 30,500

B) Spese di esercizio e manutenzione per nove mesi ll. 17,820

Approvato senza discussione.

Art. 3. Dal giorno della pubblicazione di questa legge l'uso delle linee telegrafiche instituite o che si instituiranno per servizio del governo verrà anche concesso alla corrispondenza dei privati sia nell'interno, sia all'estero giusta un regolamento da approvarsi provvisoriamente per decreto reale.

Art. 4. Finchè non sia determinata per legge la tariffa cui si assoggetteranno le trasmissioni per dispacci privati da una all'altra stazione telegrafico-elettrica dello Stato, il governo è autorizzato a supplirvi con tariffe provvisorie di esperimento approvate per decreto reale.

Michellini, Propone di sostituire agli articoli 3 4 il seguente:

« Il governo è autorizzato ad ammettere il pubblico all'uso dei telegrafi elettrici che gli appartengono, mediante quella tariffa, e quei provvedimenti che crederà opportuni di stabilire con decreto reale. »

Torelli. La redazione degli articoli proposta dal ministero è molto più chiara di quella del signor Michellini. Due sono le disposizioni, l'una che fissa la massima generale che i telegrafi saranno dati anche all'uso del pubblico, e l'altra provvisoria con investire il governo del diritto di stabilire la tariffa. — Il sig. Michellini sempre esattissimo nelle sue espressioni pure questa volta non ha detto bene che i telegrafi appartengano al governo; essi sono dello Stato. Persisto quindi nella redazione della commissione.

Michellini. Persistendo nella mia proposta emendo la parola *gli* in quella *dello Stato*

Lanza. Mi sorprende come il sig. Michellini, sempre gelosissimo delle attribuzioni del potere legislativo, che oggi non sia uniforme alla costante sua condotta parlamentare. Egli vorrebbe tolta la parola *provvisoriamente* tanto dall'articolo che riguarda le tariffe da stabilirsi, quanto da quello che riguarda il regolamento per l'esercizio dell'uso dei telegrafi da parte dei privati. Ambi gli argomenti sono di competenza legislativa, e l'onorevole Michellini non sarà di contrario avviso. La provvisoria concessione al governo di stabilire un regolamento è per vedersi con attività la costruzione del telegrafo e l'uso d'esso, e dopo matura esperienza determinare i prezzi e le condizioni ulteriori a vantaggio dei privati. Il governo emana regolamenti in via provvisoria per mostrare che non intende invadere il potere legislativo, e la Camera non vorrà agire contrariamente all'uso del governo.

Michellini. Ben si apponeva l'onorevole Lanza dichiarandomi gelosissimo delle prerogative parlamentari, e mi associo con lui che spetta al potere legislativo determinare le tariffe e le condizioni del regolamento in parola. Ma in sostanza la parola *provvisorio* non avrà per effetto di menomare gli effetti o la durata della legge, e la credo inutile; ora le leggi non ammettono parole inutili, e insisto sul mio proposto articolo.

Ministro dei lavori pubblici. La provvisorietà non è nè nuova, nè inutile. È anzi una necessità, poichè non può farsi un regolamento per fissare i prezzi definitivamente, se prima non si venga a sperimentare l'uso che ne faranno i privati. Nelle ferro-vie pei trasporti delle merci si provvide provvisoriamente, e oggi dopo l'esperimento si può statuire diversamente dal primo progetto.

La Camera respinge l'emendamento del deputato Michellini, ed approva gli articoli proposti dalla commissione.

Bulbo. Per una mozione d'ordine chieggo destinarsi il giorno per una seduta segreta.

Voci dopo la votazione.

Bertolini. Non essendo presenti molti dei colleghi sarebbe giusto differirla a domani.

Presidente. Affari interessanti si dovevano trattare dalla Camera ed erano avvisati di intervenire tutti i membri, perciò non è necessario farsi altro invito per la seduta segreta, che riguarda un regolamento interno.

Bertolini. Ritiro la mia proposizione.

La Camera delibera che la seduta segreta sia tenuta dopo la votazione della legge per scrutinio segreto il quale diede il seguente risultato:

Votanti	113
Maggioranza	57
Pro	88
Contro	25

Alle 3 1/2 la Camera si forma in comitato segreto.

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di petizioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il Times *contiene il seguente articolo in difesa della stampa inglese:*

Il conte di Derby osservò con enfasi singolare, come nel suo discorso sull'allocuzione alla Regina, che in questi giorni la stampa inglese aspira a partecipare dell'influenza degli statisti, così ne deve partecipare altresì la responsabilità. Se si ammette la prima di queste proposte, la seconda ne viene come conseguenza, e noi siamo certamente i più disposti a non abbassare l'ufficio o declinare la responsabilità del potere, cui si può dare la confidenza del pubblico. Ma, sia questo potere maggiore o minore, non possiamo ammettere che il suo scopo principale sia di partecipare al lavoro degli statisti, o che gli siano imposti gli stessi limiti, gli stessi doveri che ai ministri.

Gli scopi ed i debiti dei due poteri sono costantemente separati, generalmente indipendenti, talvolta diametralmente opposti. Dal momento che la stampa consente di restar ancella, la dignità e libertà della stampa restano impastoiate. Per compiacere a'suoi doveri con intera indipendenza, e quindi col massimo vantaggio pubblico, la stampa non può fare strette alleanze cogli statisti dominanti, nè può associare i suoi permanenti interessi a seconda degli effimeri poteri di alcun governo. Il primo dovere della stampa è di ottenere la più pronta ed esatta corrispondenza degli avvenimenti contemporanei e quindi pubblicarli e renderli proprietà della nazione. Lo statista raccoglie le notizie con mezzi segreti, e anche le notizie correnti del giorno, egli le sottrae con visibili precauzioni, finchè la diplomazia resta addietro nella carriera della pubblicità. La stampa invece vive di pubblicità: qualunque cosa giunge a notizia di essa, diventa parte delle cognizioni e della storia dei tempi presenti, fa un giornaliero appello all' illuminata forza dell'opinione pubblica, anticipa, ove sia possibile, gli eventi, sta sulla breccia fra il presente e l'avvenire, ed estende lo sguardo all'orizzonte del mondo.

L'uomo di Stato, adopera precisamente al contrario. Egli sottrae cautamente dall'occhio del pubblico le notizie che servono di norma alle sue azioni; serba fino all'ultimo momento il suo giudizio sugli avvenimenti che si succedono, e quindi lo fa noto in un linguaggio oscuro o convenzionale. Se è saggio si limita agli interessi pratici del proprio paese, od a quelli che vi si riferiscono immediatamente, non avventura delle temerarie congbietture sull'avvenire, e quel potere che la stampa cerca di estendere su tutto il mondo, egli lo concentra ne'proprii affari. Debito dell'uno è parlare, dell' altro tacere. L' uno dà opera alla discussione, l'altro all' azione. Argomento dell'uno sono i diritti e gl'interessi, dell'altro le opinioni e i sentimenti. Il primo è necessariamente riservato, libero l'altro.

Da questo contrasto ricavasi che la responsabilità dei due poteri è molto varia. Per noi cui la pubblicità e la verità sono necessarie come l'aria e la luce, non può essere peggiore sciagura che l'astenersi da una franca ed accurata discussione sui fatti come sono in realtà. Noi siamo obbligati a dire la verità quale la troviamo, senza dover badare alle conseguenze; non dobbiamo difendere atti di ingiustizia o di oppressione, ma consegnarli al giudizio del mondo. Gli uomini di Stato, dicono, hanno doveri di più delicata natura; debbono reprimere l'indignazione che desta la vista di mali e di oppressioni che non possono vendicare: sono portati a conseguire certi fini speciali, anzichè far prevalere dei principii generali: debbono andar guardinghi per non mettere a repentaglio gli importanti interessi affidati alle loro cure. E quantunque il sostegno della pubblica opinione sia loro necessario per poter riuscire, solo rade volte possono essi tentare di guidarla. Se lo scrittore pubblico esercita in qualche grado l' influenza dello statista, non ha poi comuni con lui la maggior parte degli oggetti personali cui esso tratta.

Egli non logora e sacrifica gli anni migliori della sua vita per amplificare la sua condizione personale, poichè nissuno può ricompensare o corrompere l'oscuro corso de'suoi lavori. Neppure il trionfo delle sue opinioni è accompagnato dall'applauso di un partito o dalla vittoria in una lotta sostenuta per ottenere patrocinio o potere. Le opinioni ch'egli ha difese e, per così dire create, sfuggono da lui nel momento del loro trionfo e prendono il loro seggio fra le verità stabilite.

La responsabilità che tocca realmente allo scrittore è più affine a quella dell'economista o del legislatore, il cui ufficio non consiste nello stabilire un sistema che possa rispondere alle esigenze del giorno, ma d' investigare la verità e applicarla su fissi principii agli affari del mondo. Perciò la responsabilità che noi ammettiamo non ha molto che fare con quella degli uomini di Stato, avendo per norma una misura ben diversa di rettitudine e di doveri. La professione dell' uomo di Stato è quella cui gli usi della società accordano maggior tolleranza nella pratica. La dissimulazione, i sotterfugii, le combinazioni faziose, il far piegare il proprio convincimento in casi speciali, la sistematica ricerca delle convenienze sono cose che si vedono giornalmente fra i personaggi di più alta fama dal momento ch'essi hanno cominciato a prender parte alle lotte della vita politica.

Non sappiamo se queste cose costituiscano una parte essenziale od utile della professione dell'uomo di Stato, e crediamo che lord Grey confesserebbe per propria sperienza, che ciò

non è. Ben sappiamo ch'esse distruggono assolutamente il credito, il potere, la fortuna di uno scrittore pubblico, e che colui il quale facesse a tali condizioni traffico della sua penna farebbe meglio ad iscriversi fra quei mercenarii che uccellano i favori di ogni governo che succeda. Di tutti i giornali, di tutti gli scrittori, coloro che sono più sostenuti dalla pubblica opinione sono quelli che più costantemente e più liberamente hanno manifestata la verità.

Gli occhi dei ministri sono sempre intenti agl'interessi della propria contrada, e appena può dirsi che sia loro dovere guardar oltre. La stampa dee consacrarsi principalmente agli interessi nazionali, ma nulla di ciò che riguarda la civiltà del mondo è indifferente ad essa. La stampa inglese, la quale gode d'intera libertà, fallirebbe assai al proprio dovere se trascurasse ciò che concerne tutta l'Europa. Gli uomini di Stato potranno credere conveniente di velare la statua della libertà e mormorare qualche affettata scusa per la loro acquiescenza alle pravità che si commettono all'estero, seguendo in ciò più i loro timori che il loro convincimento; ma noi preferiamo di differire le nostre giustificazioni al giorno che le conculcate ed oppresse libertà d'Europa risorgeranno. Al postutto, a che dovranno ricorrere i nostri ministri per promuovere la forza e la potenza nazionale, quando in ogni parte vediamo commettersi degli eccessi, se non alla illuminata risoluzione del popolo inglese di sostenere quei principii su cui sono fondate la nostra politica e la nostra indipendenza? È dovere incontestabile dei ministri di mantenere le nostre pacifiche relazioni cogli altri Stati e di rinegare quanto si potrebbe erroneamente qualificare per intenzioni ostili per nostra parte, nel provvedere efficacemente all'indipendenza e sicurezza della Gran Bretagna contro ogni evento. È nostro dovere di additare i pericoli, quantunque remoti, sia che consistano nella vacillante politica di uno Stato vicino o nel nostro essere disarmato, e una ben più grave responsabilità ci si potrebbe imporre, che non facciasi ora, se avessimo trascurato di descrivere con veri colori gli ultimi avvenimenti di Francia, o se, seguendo una cieca e falsa politica, avessimo data la nostra acquiescenza ad una politica che deve eccitare somma vigilanza in questa contrada e nel resto dell'Europa.

Leggesi nella Patrie:

La crociata diretta dai protestanti d'Inghilterra contro il cattolicismo, crociata che, per dirlo in passando, ha così poco ottenuto lo scopo che si proponevano i suoi promotori, non ebbe per effetto di pacificare le discussioni intestine che sembravano minacciare l'anglicanismo d'una prossima dissoluzione. Di tempo in tempo queste dissensioni scoppiavano e venivano in luce malgrado tutte le cure che si adoperavano per dissimularne l'esistenza.

Uno dei punti sui quali la controversia si esercitò con maggior vivacità ed acrimonia è la quistione della supremazia della corona in materia d'interpretazione dei dogmi. Un partito numeroso e potente, che conta nel suo seno la maggior parte dei vescovi e dei membri dell'alto clero anglicano, niega al consiglio privato, che rappresenta la corona nel giudizio delle materie ecclesiastiche, il diritto di pronunciare nelle sentenze e vorrebbe conferire esclusivamente questo diritto ai consigli sinodali che non esistono più da un secolo, ma che vorrebbe far rivivere.

L'opinione contraria è sostenuta da ciò che si potrebbe nominare il partito filosofico e governativo che ha alla testa il primate anglicano e l'arcivescovo di York, vale a dire i due capi della gerarchia ecclesiastica. Questi prelati sostenuti dal governo si sono sempre opposti a ciò che essi considerano come delle pericolose innovazioni; essi vogliono mantenere lo *statu quo* nella chiesa anglicana e respingono ogni idea di assemblee sinodali.

Due volte all'anno nei mesi di agosto e di febbraio i membri del clero si riuniscono in una specie di parlamento composto di due camere: la camera alta formata dai vescovi e dagli alti dignitari della chiesa attuale, e la camera bassa formata di rappresentanti del clero inferiore.

Questo parlamento, che prende il nome di convocazione, è inteso riunirsi per occuparsi degli affari ecclesiastici, ma non gli si dà il tempo, e tosto riunite le due camere ricevono invariabilmente, dopo il compimento di qualche formalità tradizionale da parte del primate, l'invito di separarsi prima ancora che esse abbiano potuto deliberare su qualsiasi soggetto.

Ciò ebbe luogo giorni sono a Londra, e, nè la camera alta, nè la camera bassa non poterono prendere in considerazione le numerose petizioni che loro erano state indirizzate da tutte le diocesi della provincia di Cantorbery, che reclamavano il ristabilimento delle assemblee sinodali e l'attribuzione a queste assemblee di tutte le materie dogmatiche.

Si protestò nelle due camere, ma le proteste nulla valsero, e la convocazione è stata aggiornata senz'altra forma di processo dall'autorità del primate ai 19 del prossimo agosto.

La convocazione della provincia di York è stata trattata ancora con meno riguardi, i suoi membri invano tentarono di riunirsi; non trovarono locale per ciò fare e fu loro significato a nome dell'arcivescovo che non facevasi luogo a riunione. Le loro proteste non ebbero maggior effetto che quelle dei loro confratelli della provincia di Cantorbery. L'indegnazione prodotta per questi fatti è assai viva nelle file dei partigiani delle prerogative parlamentari della chiesa anglicana; i loro organi nella stampa gridano alle beffe, al tradimento, e tutto annunzia che quest'affare sarà tosto portato davanti al Parlamento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio mille ottocento cinquantadue, indicate nell'annessa tabella, secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore.

Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di quattro per lira.

Le imposte dirette regie, divisionali, provinciali e comunali potranno essere ripartite per mezzo di un ruolo unico.

Art. 3. Nissun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita.

Art. 4. Nulla resta innovato quanto alle esazioni di diritti debitamente autorizzati per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari.

Art. 5. In anticipazione del prodotto delle imposte, il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere buoni del tesoro, la di cui decorrenza non sia maggiore d'un anno, sino alla concorrente di venti milioni di lire, a quell'interesse che lo stesso governo troverà più opportuno, e che dovrà essere reso noto al pubblico.

AZIENDA GENERALE DI GABELLE

Rendite ordinarie

N.	Voce	Somma
1	Dogane	16500000 .
2	Contravvenzioni dogane	100000 .
3	Gabelle accensate (dritti sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra	4756800 40
4	Sali	10500000 .
5	Contravvenzioni sali	3000 .
6	Tabacchi	12200000 .
7	Contravvenzioni tabacchi	18000 .
8	Polveri e piombi	700500 .
9	Contravvenzioni polveri e piombi	1500 .
10	Provento dell'appalto delle gabelle di sale e tabacco (decreto regio 14 settembre 1851)	40000 .
11	Compensi relativi alla cessione del dazio di consumo di Torino	854000 .
12	Dritti d'imbarco e sbarco dei passeggieri sui bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade o spiagge dello Stato	10000 .
13	Dritti di ancoraggio e di darsena	213700 .
14	Dritti di sanità marittima	194000 .

AZIENDA GENERALE DI FINANZE.

Rendite ordinarie

N.	Voce	Somma
15	Contribuzione prediale	15086655 64
16	Imposta sui fabbricati (legge 31 marzo 1851)	3000000 .
17	Contribuzione personale e mobiliare	778496 90
18	Tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio (legge 16 luglio 1851)	3000000 .
19	Prodotto di quattro centesimi da ripartirsi sui ruoli delle contribuzioni dirette regie, divisionali e comunali per le spese di riscossione	1137047 50
20	Quota a carico delle provincie per gli stipendi degli impiegati subalterni nelle rispettive intendenze	216160 .
21	Quota a carico dei comuni componenti l'antica Repubblica Ligure per gli stipendi degli impiegati e per le altre spese ordinarie degli archivi di Genova	5100 .
22	Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi di posta mandamentali	40000 .
23	Rimborso all'erario pubblico per parte della cassa dei depositi e delle anticipazioni di fondi per lavori pubblici instituita presso l'amministrazione del debito pubblico, della spesa per gli stipendi degl'impiegati addetti al servizio di detta cassa	9030 .
24	Annualità a carico della banca nazionale e della banca di Savoia per gli uffizi di commissari governativi presso le banche medesime (art. 7 della legge 9 luglio 1850 e 6 della legge 26 aprile 1851)	18000 .
25	Annualità pagabile dalla ditta Favale concessionaria della *Gazzetta Piemontese*	36000 .
26	Diritti di verificazione dei pesi e delle misure	220719 .
27	Strade ferrate	2591000 .
28	Lotto	4200000 .
29	Diritti di compulsione in Sardegna	[illegible] .
30	Prodotto baracellare in Sardegna	115200 .
31	Insinuazione e tabellione	7000000 .
32	Emolumenti delle sentenze e regie provvisioni	1280000 .
33	Diritti sugli atti giudiziari	640000 .
34	Ipoteche	507000 .
35	Fitto beni e case	673491 30
36	Fitto dei regi canali, ponti, porti, pedaggi, diritti d'acqua e di pesca	918100 85
37	Canali del Vercellese	356090 64
38	Censi, canoni, livelli e prestazioni diverse	107851 02
39	Crediti demaniali	178293 41
40	Prezzo vendita autorizzata con R. patenti del 17 maggio 1821 di beni aggiudicati, dati in paga, od altrimenti pervenuti alle finanze dello Stato	76400 94
41	Multe e pene pecuniarie	280000 .
42	Ricuperamento delle spese di giustizia criminale, e di quelle di trasferta degli ufficiali del pubblico ministero nei giudizi d'interdizione promossi d'ufficio.	270000 .
43	Ricuperamento di spese anticipate dai collegi notarili nei giudizi di interdizione o di nomina di consulenti.	5000 .
44	Depositi per le cause di revisione	30000 .
45	Dritti di successione	3500000 .
46	Tassa sui corpi morali e manimorte (legge 23 maggio 1851)	600000 .
47	Tassa sulle vetture pubbliche	70193 73
48	Dritti per passaporti all'estero, visto dei medesimi, licenze per bigliardi, porto d'armi e permessi di caccia	300000 .
49	Libretti degli operai e delle persone di servizio	2500 .
50	Dritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità (decreto R. 24 luglio 1848	66585 43
51	Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali	*abolita*
52	Carta bollata	3400000 .
53	Carta filigranata per le carte e tarocchi	74000 .
54	Ricuperamento del prezzo delle munizioni da guerra, che dal governo vengono somministrate ai comuni pel servizio ordinario della milizia nazionale	1000 .
55	Dritti per ammessione agli esami e per spedizioni di patenti di capitano o patrone di marina e di costruttore navale	6600 .
56	Dritti per spedizione delle patenti di nazionalità de' legni mercantili, de' così detti scontrini, dei ruoli d'equipaggio e loro rinnovamento; delle lettere di corso, di guerra e di mercanzia; e dritti di libretti a matricola de' marinai	14500 .
57	Dritti fissi di navigazione e dritti per licenza di pesca in mare	81000 .
58	Provento effetti ricuperati dai naufragi e dalle prede marittime, abbandonati e non reclamati nei termini prefissi. — Provento delle confische pronunciate dalle leggi marittime. — Dritti per trasferta e compilazione di atti per naufragio	1700 .
59	Ritenuta sulla paga de' marinai mercantili, passati come pensionati come militari sul bilancio dello Stato	1000 .

Rendite straordinarie

N.	Voce	Somma
60	Restituzione di prestiti fatti dalle finanze a provincie, comuni, corpi amministrati, società private ed altri	15765 54
61	Arginamento dell'Isère e dell'Arc nella Savoia (quote di concorso nella relativa spesa, e prodotti diversi derivanti da tale arginamento)	116850 55
62	Rimborsazione di spese per l'amministrazione della giustizia (Sardegna)	2081 49
63	Ricuperamento di fitti che si anticipano pei tribunali di prima cognizione (Sardegna)	2068 80
64	Prodotto di vendite straordinarie di stabili demaniali	2500000 .
65	Prodotto vendita di piante in Sardegna	85533 53

AZIENDA GENERALE DELL'ESTERO

Rendite ordinarie

N.	Voce	Somma
66	Consolati all'estero	150000 .
67	Poste	2545900 .

AZIENDA GENERALE DELL'INTERNO

Prodotti del dicastero di agricoltura e commercio

Rendite ordinarie

N.	Voce	Somma
68	Miniere e marmi	132073 13

Prodotti del dicastero dell'istruzione pubblica

Rendite ordinarie

N.	Voce	Somma
	Università degli studi di Torino	
69	Annualità	28375 .
70	Fitti di case	37050 85
71	Emolumenti concernenti gli studi delle scienze	295585 05
72	Emolumenti concernenti la sanità pubblica	15617 11
73	Minervali e diritti di promozione	26815 .
74	Retribuzione degli studenti fuori dell'Università	40205 .
75	Prodotti diversi	150 .
	Università degli studi di Genova.	
76	Annualità	413 77
77	Emolumenti concernenti gli studi delle scienze	80000 .
78	Emolumenti concernenti la sanità pubblica	[illegible] .
79	Prodotti diversi	100 .
	Università degli studi di Cagliari.	
80	Annualità	36541 04
81	Emolumenti concernenti gli studi delle scienze	29300 .
82	Emolumenti concernenti la sanità pubblica	400 .
83	Prodotti diversi	50 .
	Università degli studi di Sassari.	
84	Annualità	18404 88
85	Fitti di stabili	1927 20
86	Emolumenti concernenti gli studi delle scienze	20200 .
87	Emolumenti concernenti la sanità pubblica	100 .
88	Prodotti diversi	50 .

Rendite straordinarie.

N.	Voce	Somma
	Università degli studi di Cagliari.	
89	Proventi di cedole del debito pubblico	2137 63
	Università degli studi di Sassari.	
90	Annualità	2880 .

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELLE ZECCHE

Rendite ordinarie.

N.	Voce	Somma
91	Ritenenze per le spese di affinazione di paste d'oro e d'argento, e di partizione di dorati	35000 .
[illegible]	Ritenenze per le spese di fabbricazione delle monete d'oro e d'argento	55000 .
[illegible]	Utile per l'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete	5400 .
94	Utile sulla stampa delle medaglie	1400 .
95	Diritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento	130000 .
96	Contravvenzioni al regolamento sul marchio dei lavori d'oro e d'argento	1000 .
97	Proventi eventuali	100 .

ISPEZIONE GENERALE DELL'ERARIO

Prodotti diversi.

Rendite ordinarie.

N.	Voce	Somma
98	Prezzo polveri che l'azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari provvede a quella delle gabelle	300000 .
99	Incerti ed emolumenti qualunque dei controllori devoluti alle finanze; diritti sopra i contratti ed altri proventi di cancelleria di ogni genere delle aziende generali di guerra, di marina e di artiglieria compresi quelli dei commissariati da esse dipendenti	30405 .
100	Proventi delle segreterie dei magistrati supremi, e dei tribunali di prima cognizione e di commercio (regie patenti 7 agosto 1845)	78000 .
101	Casuali	180000 .

Rendite straordinarie

N.	Voce	Somma
102	Proventi al 3 per 0/0 e rimborso capitale delle cedole di sesta serie acquistate dalle finanze in forza del regio brevetto 5 aprile 1836 sul prestito aperto in vigore di regio brevetto 13 settembre 1834 dalla giunta amministratrice degli ospedali in Genova, per l'erezione in quella città di un nuovo manicomio	[illegible] 50
103	Rendite redimibili del debito pubblico di Sardegna, create con regio editto 21 agosto 1838 pervenute alle finanze per cessione di titolari	2599 50
104	Capitale integrale delle cedole del debito pubblico feudale di Sardegna, che estratte a sorte per l'estinzione, vengono invece a termini del regio editto 13 febbraio 1841 inscritte al debito perpetuo	30720 .
105	Rendite sul debito pubblico dello Stato, già di proprietà delle casse speciali di marina soppresse colle due leggi del 26 giugno 1851, numeri 1210 e 1211, devolute alle finanze dello Stato per virtù delle leggi medesime	24062 49
	Totale delle rendite ordinarie	98834587 45
	Totale delle rendite straordinarie	2790531 83
	Totale generale	101625119 28

Il ministro segretario di Stato per la marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero di finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del governo

Dat. a Torino, addì 31 gennaio 1852.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

Con regio decreto del giorno 8 febbraio il vacante collegio elettorale di Pont è convocato per il 1.o del prossimo marzo, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 3 dello stesso mese.

S. M., in udienza 9 gennaio 1852, a proposta del ministro Esteri, ha nominato a cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro i signori:

Basilio Giuseppe, ispettore di prima classe nell'amministrazione delle regie poste.

Sublé Serafino, segretario capo di divisione nel ministero esteri.

Nella stessa udienza, a proposta del ministro della pubblica istruzione, ha conferito la croce di commendatore al sig. Piccolet d'Hermillon barone Enrico, ministro residente al Brasile.

E quella di cavaliere al signor

Romano Leopoldo da Gavi.

Nella stessa udienza, a proposta del ministro dell'interno, ha nominato a cavaliere i signori:

Chiesa della Torre Federico, maggiore nel corpo de' Reali Carabinieri.

Protasi ingegnere Domenico, sindaco del municipio di Novara.

In udienza 15 gennaio p. p., a proposta del ministro Esteri, ha nominato a cavaliere i signori:

Molinari Luigi, proconsole in Aleppo.

Rousselin Cavey Mario, console generale a Rouen.

Ed ha nominato a cavalieri di gran croce, decorati del gran cordone, i signori:

Thaon di Revel conte Adriano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. I. e R. apostolica.

Tapparelli d'Azeglio marchese Emanuele, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

In udienza 28 stesso mese, a proposta del ministro della pubblica istruzione, ha nominato a cavaliere il signor

Castelli sacerdote Carlo, prevosto di S. Colombano di Bobbio e provveditore agli studi di quella provincia.

In udienza del 2 febbraio corr., a proposta del ministro Esteri, ha nominato a commendatore il signor

D'Antioche conte Alfonso, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Madrid.

Il consolato di S. M. in Torino sedente notifica con suo manifesto del 5 febbraio quanto segue:

Inseguendo noi il disposto dalle R. patenti del 28 di febbraio 1826, e 2 gennaio 1829 concernenti i privilegi esclusivi accordati sui rami d'industria e di commercio colle quali è prescritto,

Che gli individui privilegiati (i quali a corredo della loro domanda per la privativa, dovevano dare la sposizione de' procedimenti d'industria, ed unirvi i modelli, saggi, e disegni, per essere i medesimi consegnati alla Reale Accademia delle scienze di Torino) debbano far registrare i loro titoli in questo magistrato, sia che il privilegio estendasi in tutto lo Stato, sia che venga ristretto ai luoghi della giurisdizione nostra;

Che debbano far pubblicare tali loro titoli di privativa nei luoghi indicati dalle sullodate Regie Patenti;

Che debbano, quanto ai privilegii estensibili nel modo sopradetto, far constare d'aver posto l'oggetto privilegiato in opera nel tempo prefisso, col particolare titolo di concessione, e

Che debbano fare prova in ogni anno di tenerlo in attività sotto pena della decadenza.

Abbiamo ordinata la formazione dell'Elenco di quelle persone privilegiate, le quali hanno incorsa la decadenza o per difetto d'adempiute formalità, o solo pel termine del privilegio, e contiene i seguenti individui;

Heathevat Giovanni, e *Bruven Ambrogio.*

Per regie patenti 21 agosto 1846, privilegio per anni cinque per la fabbricazione ed uso d'un nuovo meccanismo per la trattura della seta.

Gervasone Guglielmo Francesco, e *Fal[illegible] Enrico.*

Per regie patenti 3 ottobre 1844, privilegio per anni sette per introduzione, ed esercizio d'apparato gazoso.

Durand Francesco, e *Ruchet Davide Francesco.*

Per regie patenti 24 novembre 1846, privilegio d'anni cinque per la fabbricazione di oggetti di cuoio.

VanDick Giovanni Battista.

Per R. patenti 29 dicembre 1846, privilegio per anni cinque per l'introduzione ed uso d'un nuovo telaio per la fabbricazione dei tessuti.

Laffin e *Paravex.*

Per R. patenti 23 agosto 1828, privilegio per anni trenta a principiare dal 18 dicembre 1821 per l'esercizio d'una manifattura di vetri e cristalli.

È per tutti finito il tempo della durata del privilegio.

Dichiariamo in conseguenza i medesimi decaduti dal privilegio rispettivamente ottenuto, ed essere libero a chiunque l'esercizio del commercio ed industria che formavano l'oggetto di tali privative.

MODENA, 10 *febbraio.* — Il *Messaggere di Modena* reca un'ordinanza ministeriale del 26 gennaio, nella quale riconoscendosi la necessità d'introdurre alcune modificazioni nella vigente tariffa daziaria, con riguardo speciale alle precorse trattative della lega doganale, si dà in via interinale, ed in pendenza dell'attivazione della lega predetta, un elenco

delle merci in cui cade intanto una modificazione daziaria.

Roma, 7 *febbraio*. — È nominata una commissione per provvedere allo scavo regolare delle catacombe e conservarne i monumenti. La presiede il cardinale Patrizi, e la compongono i monsignori Castellani, Tiziani, Luquet, Marini, il padre Marchi gesuita, il cav. Derossi, il cav. Minardi e l'abate Profili.

Bologna, 3 *febbriao*. — Si è formata una società pel tronco di strada ferrata da Modena e Bologna a Prato o Pistoia, che si propone di chiedere la concessione per anni 99 con garanzia del 4 per 0|0 d'interesse; la spesa sarà di sc. 5,500,000, e scudi 80,000 devono essere depositati entro il mese. Le azioni sono di scudi 100 l'una, e si ricevono sottoscrizioni presso i banchieri signori Gilli e Guidelli e signor Raffaele Rizzoli e C. di qui.

(*Gazz. di Bologna*).

Napoli. — Leggiamo nella rivista dell'*Indép. Belge*: Noi riceviamo una corrispondenza da Napoli, la quale contiene alcuni ragguagli sul ritiro del presidente del consiglio marchese Fortunato, e sulla disgrazia del segretario intimo del re Ferdinando, il signor Corsi.

Le versioni sopra questo fatto sono tuttavia contraddittorie. Noi abbiamo già fatto conoscere quella molto inverosimile di intrigo concertato fin il marchese Fortunato e i carlisti di Spagna. Si parla ora d'intelligenze dello stesso personaggio coi legittimisti francesi e di rimostranze del governo di Bonaparte, che avrebbero necessitato il ritiro del presidente del consiglio napolitano. Finalmente, e questo è il più verosimile, il marchese Fortunato avrebbe consigliato al re di rinunciare ad ogni idea di regime costituzionale e di ristaurare il governo assoluto in tutta la sua purezza nel regno delle Due Sicilie; ma persone devote a Ferdinando gli avrebbero rivelato i pericoli di questa determinazione. Il re avrebbe allora allontanato il suo primo ministro e il suo segretario intimo, e si aspetterebbe la prossima largizione di una nuova costituzione, pochissimo liberale è vero, ma che sarebbe pur sempre una costituzione.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 29 p. ha un articolo riguardo la dimissione di Resrid pascià, scritto prima che gli fosse nota la sua nomina a presidente del consiglio di Stato. Quello scritto contiene grandi elogi dell'ex-granvisir, per lo zelo e il senno con cui seppe attuare le idee riformatrici del sultano, ed esprime l'opinione che lo Stato potrà valersi ancora dei suoi servigi, come infatti avvenne. Del resto, quel foglio, che riceve ispirazioni dal governo, si mostra convinto che il sultano è deciso a perseverare nella via della riforma, ponendo in opera tutti i mezzi atti ad eliminare i veri ostacoli che vi oppongono i pregiudizii, e ad ampliare più che sia possibile le risorse dello Stato. — Lo stesso giornale annunzia che una vertenza insorta tempo fa tra l'amministrazione serbica e il consolato inglese di Belgrado, fu appianata testè con soddisfazione di ambe le parti.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data del 7 febbraio all'*Indép. Belge*:

Le osservazioni energiche profferite da lord John Russell, dal conte di Derby, dal conte Grey e dallo stesso lord Palmerston sul linguaggio pericoloso e funesto in ogni caso adottato da una parte della stampa di Londra, hanno già prodotto il loro effetto sul giornale più esagerato nei suoi attacchi. Il *Times*, in un articolo redatto con una certa dignità di linguaggio, difende il diritto assoluto della stampa di esprimere le sue opinioni e i suoi commenti sugli uomini e sulle cose politiche, senza badare alle viste ed ai progetti dei partiti e degli uomini politici. Tutti coloro che tengono alla libertà di stampa, approveranno questa dottrina. Ma, nel corso del suo articolo, il redattore suppone che questa libertà sia attaccata, e questo è un sofisma, una contro verità evidente. I nostri uomini politici si sono ristretti a lamentare che sotto l'impero della nostra libertà di stampa siano state messe in circolazione notizie false e induzioni più false ancora, facendolo in modo tale da finire per irritare il capo di una nazione vicina, e forse per trascinare il paese ad una guerra.

Egli è certo che il *Times* modererà il suo linguaggio per l'avvenire; nel caso contrario le classi più elevate gli ritireranno la fiducia che ora gli accordano per il suo solito buon senso e la giustezza delle sue osservazioni.

Questa ostilità fra gli uomini politici e la stampa costituisce un fatto nuovo nel nostro paese. I primi hanno finito per convincersi loro malgrado, che chi da noi governa l'opinione pubblica è la stampa, vale a dire il *Times* e un numero ristrettissimo di altri giornali. Ogni giornalista deve andare orgoglioso nel vedere che finalmente questa convinzione penetra nelle regioni officiali, ma deve in pari tempo desiderare che questo controllo venga esercitato con discernimento e con moderazione.

Ma se il *Times* si mostra disposto ad usare maggiore moderazione riguardo alla Francia, lo stesso non avviene riguardo a lord Palmerston. Se abbiamo a credere a questo giornale, come pure al *Chronicle* e al *Daily News*, il discorso di lord Palmerston sarebbe stato uno scacco completo. Egli è vero che è stato accolto dal silenzio relativo dell'Assemblea, quando il già capo del *Foreign-Office* si accinse a dimostrare che i suoi colleghi avevano espresso, a proposito del colpo di Stato del 2 dicembre, la stessa approvazione non ufficiale, della quale gli hanno poi fatto un delitto; ma egli è stato applaudito con entusiasmo al principio e alla fine del suo discorso, e fu ascoltato da capo a fondo della sua spiritosa difesa con una rispettosa attenzione. A sentirlo, ben si vedeva come egli si sforzava di ricacciare in fondo all'anima i sentimenti che stavano per erompere. Si riconosceva l'uomo che ha la coscienza di essere stato tradito da quelli, di cui è stato il collega e l'associato durante lunghi anni.

I giornali tory difendono lord Palmerston con ardore. E infatti egli è coi tory che per lord Palmerston vi è qualche speranza di ritornare al potere. Ma la posizione di lord Granville si consoliderà a misura che lord Palmerston più si allontanerà dai whigs.

La convinzione si fa sempre più forte che il bill di riforma promesso dal discorso del trono, non sarà altro che una tergiversazione che contenterà nissun partito e nissun individuo.

— Si legge nel *Daily-News*: Si dice che il bill per la milizia sarà sottomesso al Parlamento il 13 di questo mese, e che sarà proposto di arruolare 75,000 uomini sotto questa denominazione.

BELGIO. — I giornali del Belgio sono ripieni di lunghi dettagli sulle innondazioni che devastano in questo momento parecchie provincie del Belgio. La maggior parte delle correnti d'acqua che bagnano questo paese, l'Escaut, la Meuse, la Sambre, l'Ourthe, la Dyle, la Senna uscirono dal loro letto e cagionarono immensi guasti a Bruxelles, a Gand, a Namur, a Liegi, a Charleroi ed a molti altri paesi.

Poco mancò che le innondazioni non arrivassero alle disastrose proporzioni di quelle del mese di agosto del 1850. I giornali delle contrade innondate richiamano delle pronte ed efficaci misure per prevenire il ritorno di questo flagello che minaccia di divenire periodico.

Noi vediamo con soddisfazione che in tutte le località dove le acque uscirono dal loro letto, il guasto non colpì che le proprietà, e finora nessuno perì.

Nella notte e nel giorno di ieri le acque si sono dappertutto abbassate e tendono a riprendere il loro livello.

La circolazione che era stata momentaneamente interrotta su parecchie sessioni della strada ferrata e principalmente sulla parte della linea del Sud che si estende da Bruxelles (via di Francia), è stata tosto ristabilita e non fuvvi che un ritardo di qualche ora nell'arrivo e partenza dei convogli. (*Patrie*).

FRANCIA. — Togliamo dalla corrispondenza di Parigi dell'*Indépendance Belge* le seguenti notizie:

Corre voce che la nuova campagna della Cabilia e il bastone da maresciallo che il generale de S.t Arnaud sarà certamente per conquistarvi, potrebbero offrire a quest'ultimo l'occasione di uscire dal ministero. Si dice che oltre al disaccordo, constatato officialmente dal *Moniteur*, fra il presidente ed il ministro attuale della guerra, a proposito del decreto di confiscazione, quest'ultimo avrebbe fatto difficoltà di firmare una recente nomina di generale di brigata, cosicchè il sig. Casabianca avrebbe dovuto firmare il decreto di altre funzioni che conferivano simultaneamente il grado precitato alla persona eletta dal presidente.

— Il Senato è quello che deve fissare la lista civile del presidente. Siccome il presidente non avrà a suo carico il mantenimento del demanio privato, questi sei milioni saranno qualche cosa di più dell'equivalente dei dodici milioni di lista civile che aveva il re Luigi Filippo.

— Io vi ho fatto presentire che il bilancio delle spese probabilmente sarebbe soltanto votato nella somma totale dal corpo legislativo. Ora corre voce che questo bilancio non sarà sottomesso al corpo legislativo, il quale voterà soltanto il bilancio delle entrate.

— La guardia nazionale si organizza piuttosto attivamente. I gradi sono molto ricercati. Poche saranno le guardie da montare, cioè quelle soltanto dello stato-maggiore, del Palais Royal, delle Tuillerie, del Senato e del corpo legislativo. Non si dormirà più al corpo di guardia; vi saranno due rassegne per anno e manovre militari. Dalle guardie nazionali *elette* si richiederà un servizio rigoroso, ed i numero di questi eletti sarà, dicesi, poco considerevole in proporzione della popolazione.

— Il sig. de Montalambert aveva una volta preconizzato la spedizione di Roma all'interno, e il giornale che d'ordinario gli serve di organo, l'*Univers*, sembra ora annunciarci la guerra all'estero. Il signor Veuillot ha impugnato la durlindana. Senza contestare che l'Inghilterra dà pubblicamente tutte le prove del suo desiderio di conservare la pace, egli fa osservare che il governo inglese continua gli armamenti ed esorta il governo francese a stare anch'esso sul piede di guerra. Certo è che la Francia non subirebbe impunemente una provocazione dall'estero, ma è lecito farsi maraviglia di queste suscettibilità guerriere premature presso l'organo principale del partito cattolico.

— Sembra confermarsi che i repubblicani si asterranno alle prossime elezioni. I rossi che esercitano ancora qualche influenza sui sobborghi si limiteranno forse e generalizzare le astensioni. Quanto agli orleanisti ed ai legittimisti, in onta dell'opinione assai sparsa che anch'essi si asterranno rigorosamente, alcune persone ben ragguagliate sembrano convinte invece, ch'essi non risparmieranno nessuno sforzo per entrare in maggioranza al corpo legislativo. Per quanto poca iniziativa la nuova costituzione abbia lasciato a questo simulacro di foro parlamentare, sarà pur sempre una rappresentanza del paese, un'essenza del suffragio universale e perciò capace ad un dato giorno, di tenere un gran posto nelle ipotesi governamentali del paese.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data del 7 all'*Indépendance Belge*

Abbiamo sempre una massa di progetti e di combinazioni in vista della futura prima Camera. Le corrispondenze ministeriali lasciavano presentire un'assemblea di notabili. Questa riunione, nominata dal re, designerebbe dei candidati, fra i quali il re sceglierebbe i pari. Un altro progetto propone di formare un Senato e otto categorie, dalle quali sortirebbe. Oltre ai principi e nobili dell'impero, funzionisti pubblici e grandi proprietarii, sarebbero eletti pari, i fabbricanti e negozianti all'ingrosso, che godono di una grande riputazione, i borgo-mastri dei capi-luoghi di provincia, e i rappresentanti delle accademie e delle università, e finalmente un certo numero di sapienti e di artisti di un merito trascendente, locchè farebbe, dice la memoria, che ve ne sarebbero pochi. Questo Senato, ove fosse possibile, sarebbe presieduto da un principe.

Anche per la seconda Camera non mancano i progetti di trasformazione. Alcuni fogli di Berlino cominciano ad emettere un'idea la quale, come osserva un foglio dell'opposizione, sembra calcata sulla circolare del signor de Morny; solo che l'imitazione, come sempre accade, sarebbe un'esagerazione dell'originale. In ogni distretto il governo designerebbe un candidato, e se la maggioranza degli elettori non ne nomina un altro, il candidato del governo rappresenterà il distretto. Il pubblico sembra poco approvare questo progetto tanto speditivo.

— A proposito di questi cambiamenti leggiamo nella *Gazzetta di Colonia* dell'8: Nell'ultimo consiglio i ministri non hanno potuto intendersi sulla questione della revisione della costituzione. Egli è probabile che si ritornerà alla proposta del sig. Stahl di applicare l'art 65 della costituzione, ma anche questo si dubita che non sia più possibile, dopo che il signor Bethmann Hollweg, il capo del nuovo terzo partito, è stato ricevuto in udienza particolare dal re.

Monaco, 6 *febbraio*. — Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta delle Poste* annunzia, che per ordine supremo, gli interessi di tutti i prestiti dello Stato e delle strade ferrate furono fissati a 4 1|2 per cento.

Dresda, 6 *febbraio* Il re d'Annover, proveniente da Altenburg, è giunto in questa città e fu ricevuto al palazzo reale.

Il *Giornale di Dresda* annunzia che la casa di Rothschild s'incaricò di negoziare parte del nuovo prestito prussiano, e che una parte dei versamenti era stata effettuata in moneta di Sassonia, perchè il governo sassone trovavasi in grado di prestare danaro alla casa Rothschild

La *Gazzetta liberale della Sassonia* soggiunge, senza però guarentire il fatto, che la somma prestata era di un milione di talleri, all'interesse del 3 per cento, e che il capitale doveva essere rimborsato col mezzo dei versamenti mensili di 50,000 talleri almeno.

AUSTRIA. — Vienna, 7 *febbraio*. — Quest'oggi fu pubblicata la patente sovrana del 2 febbraio corrente, colla quale viene esteso l'arruolamento con una capitolazione di otto anni anche al regno della Dalmazia. Le reclute di quel regno che abbiano vocazione pel servizio di mare saranno aggregate al corpo dei marinai. I circoli di Cattaro e di Ragusa, ad eccezione del contingente necessario pel corpo della ciurma, sono esentati pel primo arruolamento dall'obbligo della presentazione generale.

DANIMARCA. — Noi abbiamo reso conto nel numero di ieri delle interpellanze indirizzate nella seduta del 2 della seconda Camera danese dal signor Hausen sull'ultima modificazione del gabinetto. Le stesse interpellanze sono state rinnovate il 3 nella prima Camera, senza aver prodotto nessun risultato più decisivo. La Camera, senza neppure andare ai voti, si è separata in mezzo ad una grande agitazione.

Senza spiegarsi sulle modificazioni più o meno prossime e probabili da introdursi nella costituzione del 1848, il ministero danese coglie tutte le occasioni per ristabilire l'ordine di cose che esisteva prima del 1848. Egli è noto che il governo può contare sull'armata, e che esso è deciso a sciogliere le Camere se la loro maggioranza continua a fargli opposizione.

SVEZIA. — Stocolma, 27 *gennaio*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* che sabato (24), poco dopo il mezzodì, la capitale venne scossa da un orrendo scoppio. Saltò in aria un magazzeno da polvere posto sulla spiaggia del mare, nelle vicinanze di Lidingöbro. Per questa esplosione parecchie migliaia di vetri di finestre ed un grandissimo numero di porte furono distrutti, più centinaia di finestre soltanto nel castello reale e nelle scuderie della corte. Il magazzino della polvere è letteralmente convertito in un mucchio di rottami. La perdita che lo Stato soffrè per questo avvenimento è stimata ammontare a 115,000 talleri.

Sotto le rovine si sono finora trovati due cadaveri. La polizia procede alla ricerca della cagione dell'infortunio.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Relazione del signor G. Arnaudon *sui prodotti chimici.*

(Fine. — V. il num. 1277).

Prima di por termine alla mia rivista per quanto si rapporta ai colori, credo utile il dire alcuna parola di un lavoro, il quale, benchè di spettanza particolare della fisica, interessa pur non di meno in alto grado chiunque si occupi di colori, della *legge* cioè del *contrasto misto e simultaneo dei toni e dei colori*, non che del *circolo cromatico*, studi importanti, del cui ordinamento l'arte e la scienza vanno debitrici ad uno dei chimici più celebri dell'età nostra, il sig. E. Chevreul prof. di chimica applicata alla tintura, e direttore della manifattura nazionale dei gobelins. Egli attese a questi studi per molti anni con una perseveranza che ha pochi esempi nella storia della scienza.

Di questi oggetti alcuni furono presentati come saggi di applicazione dal signor Guinon di Lione anzi citato, e dalla manifattura stessa dei gobelins della quale eravi un circolo cromatico eseguito su matasse di lana dal signor Abd-el-Azir, giovane egiziano ivi mantenuto a spese del suo governo onde perfezionarsi nell'arte tintoria. Ebbi ancora la soddisfazione di conoscere più da vicino questi lavori, e di riceverne alcune spiegazioni dal signor Decaus e dallo stesso professore Chevreul: qui è mio debito di non lasciar trascorrere sì propizia occasione senza esternare sensi di sincera gratitudine inspiratami pel modo cortese ed affettuoso con cui quel vecchio venerando mi accolse allorquando fui a trovarlo al suo laboratorio ai gobelins colla sola raccomandazione che presso quell'eminente scienziato prestavami la mia qualità di operaio italiano. Nel colloquio ch'egli tenne meco manifestò molta simpatia pel nostro paese: mi chiese notizia del nostro insegnamento tecnico e dello stato della nostra industria, e ben sapendo egli che questa senza un'istruzione non può praticarsi in modo soddisfacente, fecemi osservare che necessario tornerebbe al Piemonte di inviare alcuni giovani operai non ad una rapida escursione, in cui non si può che prendere generali cognizioni, ma ad apprendere per qualche tempo l'arte propria sotto la direzione di valenti professori, ed in quella località in cui è principalmente esercitata. Ne si arrestava quel celebre chimico a sole vuote parole, ma si offriva ancora gentilmente ad istruire nell'arte tintoria que' tali che ricevessero incarico di darsi di proposito a questo studio.

Col nome di legge *del contrasto dei toni* il sig. Chevreul comprende quella proprietà particolare che posseggono i toni diversi di uno stesso colore allorchè sono in contatto di modificare l'impressione che l'occhio ne riceve quando si guardano a certa distanza l'uno dall'altro e in guisa da farci apparire i colori più chiari o più scuri di quello che realmente ci appaiono nel tempo che li vedramo isolatamente; così a cagion d'esempio, ponendo una lista tinta in rosso cremisi accanto ad un'altra colorita in rosa, la prima ci parrà divenuta di un colore più intenso, la seconda al contrario ci sembrerà maggiormente digradata. Questo fenomeno è particolarmente sensibile ai due lati contigui, di modo che in vece di una tinta uniforme, si crederà di scorgere due tinte diverse; nella lista colorata in cremisi, la tinta più scura si troverà dalla parte in cui le due liste si toccano, ed andrà sfumandosi fino al lembo opposto: il contrario succederà per la lista di tinta più chiara, nella quale i lumi ci appariranno là appunto ove nella prima si vedevano gli scuri.

Senza dilungarmi a favellare delle applicazioni di questa legge ognuno può capire da sè come dalla sua conoscenza il ricamatore, il lavorante in tappeti si risparmierebbero fastidiose combinazioni o almeno si renderebbero più facile il lavoro, allorchè tessendo con fili di vario colore cercano di imitare l'effetto che il pittore sa trarre dai suoi pennelli e colla sua tavolozza.

D'altra parte l'esperienza ha già insegnato alla donna come le sia favorevole il vestirsi di rosa allorquando desidera d'impallidire il suo soverchio incarnato.

Contrasto dei colori. — È cosa da molti conosciuta che la luce bianca solare non è semplice per se stessa, ma risulta dall'unione d'un numero indeterminato di raggi colorati che i fisici ridussero a sette: tre dei quali, l'azzurro, il rosso ed il giallo sono detti semplici o primitivi, imperciocchè combinandoli due a due possono produrre gli altri quattro, mentre è necessario che intervengano tutti e tre per ricomporre la luce bianca: questi colori sono adunque complementari l'uno dell'altro. Così il giallo avrà per complementare il rosso e l'azzurro, ma questi due insieme uniti costituiranno il violetto, quest'ultimo perciò sarà il complementare del giallo e viceversa.

I colori naturali od artificiali dei corpi derivano da fenomeni consimili: essi ci paiono bianchi allorchè riflettono tutti i raggi della luce solare da cui sono illuminati, e neri, quando li assorbono in totalità; sono poi diversamente colorati allorchè assorbono solo un certo numero di raggi e ne riflettono gli altri che sono i loro complementari. Questi ultimi vengono a frammischiarsi coi colori dei corpi circostanti in tal guisa da variarne singolarmente l'aspetto, e questi a vicenda ripercuotono su quelli i loro colori complementari per cui ne rimangono in pari tempo modificati.

Ordinariamente si crede che il colore di un corpo si mescoli a quello che gli è accanto e viceversa; a cagion d'esempio, che l'azzurro ed il rosso si uniscano in guisa da credere che il primo acquisti un po' di rosso dal vicino e volga al violetto, ed il secondo un po' di azzurro e volga al cremisi, e ciò accade realmente nei miscugli ordinari dei colori. Ma ben diverso è il caso quando si mettono una accanto all'altra due liste diversamente colorate, e l'esperienza ci dimostra che non il colore tal quale si vede si mescola al suo vicino, ma bensì il suo complementare, quello cioè che gli manca onde comporre la luce bianca. Così nell'esempio innanzi citato il rosso posto di rincontro all'azzurro ci parrà più scarlatto od ingiallito, imperocchè il colore complementare dell'azzurro è il ranciato, e nella stessa maniera l'azzurro sarà inverdito dal complementare del rosso che è il giallo-verde.

Contrasto misto successivo. — Comprende quel chimico insigne, che è il Chevreul, sotto codesta denominazione quei fenomeni i quali succedono allorchè gli occhi avendo fissato per qualche tempo un certo colore scorgono il suo complementare anche dopo aver cessato di guardare; e questo colore complementare che si crede di vedere, o si mescola al nuovo colore che si offrisse alla vista, ovvero frammischiasi col colore stesso che prima si guardava se si continuasse a fissarlo.

Per tal cagione, dopo d'aver fissato per lungo tempo una stoffa gialla guardandone successivamente un'altra scarlatta, si troverà quest'ultima senza brio, volgente al vinaceo od al cremisi, la qual cosa deve ripetersi dal violetto complementare del giallo che si aveva innanzi sott'occhio.

Se per altra parte si osservano l'una dopo l'altra quattordici o più liste di stoffa rossa di egual tinta, le ultime ci parranno di più in più scadenti di colore, e ciò perchè dopo aver osservato un certo numero di liste, egli è come se ne fosse fissata per un certo tempo una sola; e perciò s'inclinerebbe a veder il verde complementare del rosso, il quale verde, come è facile capire, scema di molto il brillante del rosso.

Conscio di questi principii, l'accorto mercante non fa vedere al compratore per molto tempo stoffe dello stesso colore, ma si n'intromette alcun'altra di un colore favorevole. Così al rosso farebbe succedere il verde onde ricondurre la vista al suo stato primitivo.

Questi studi però non bastavano al Chevreul; penetrato egli per lunga pratica delle cose tintoriali, della necessità di definire i colori altrimenti che non si fece per l'addietro e che non si fa ancora generalmente oggidì, e quantunque le difficoltà fossero grandi, giunse a formolare una nomenclatura razionale, colla quale si potesse anche senza il soccorso dei campioni dare il nome a qualunque colore che accadesse di rinvenire nella natura, attribuendo a ciascuno di essi un simbolo suo proprio, il quale è tratto da un principio generale che egli chiama *circolo cromatico dei colori*, che consiste in una circonferenza sulla quale ad egual distanza sono i tre colori primitivi: azzurro, giallo e rosso: tra questi, i tre colori binari principali, cioè il verde, il ranciato ed il violetto. In mezzo a codesti sei colori ve ne hanno altri sei che non sono altro che i tre ultimi, i quali invece d'essere neutrali (colori binari in cui nè l'uno, nè l'altro dei due primitivi che li costituiscono, non sono preponderanti), sono pronunciati maggiormente pel colore primitivo a cui sono più vicini. A questi dodici colori si arrestava quel circolo ch'esisteva all'Esposizione, ma, secondo Chevreul, cadauna di queste divisioni si suddividerebbe ancora in cinque altre, per cui definitivamente verrebbero ad essere settantadue colori o divisioni alla circonferenza, se da ciascuna di queste si tirano dei raggi al centro e la lunghezza di ogni raggio si divida in ventuna parti eguali, e cominciando dai colori collocati alla circonferenza si dispongano lunghessa le venti parti in cui sono divisi i singoli raggi, le varie gradazioni diminutive sino al bianco, il quale si trova al centro: ciascuna gradazione di uno dei settantadue colori è chiamata *tono*, l'insieme dei venti toni, più il bianco, costituisce la *gamma* di quel colore.

I toni si dicono alla stessa altezza allorquando si trovano sulle divisioni equidistanti dal centro, cioè mescolati ad un'eguale quantità di bianco; prendono tutti il nome generico di colori *franchi* o non *rabattuti*, per differenziarli da quelli che sono rotti dalla mescolanza del nero.

I settantadue colori mischiati a quantità più o meno crescenti di nero formano le così dette *gamme dei colori rabattuti*: ognuna di queste gamme è figurata per mezzo di un quadrante, la cui superficie è divisa in dieci porzioni eguali col mezzo di raggi: nella prima evvi il colore franco della gamma non rabattuta, nella seconda è mescolato a 1|10 di nero, nella terza a 2|10, e così di seguito insino alla decima, che riesce di nero. Ognuno dei settantadue colori purchè mescolato a nove proporzioni diverse di nero, costituisce adunque altre settantadue gamme di colori

abbattuti; ciascuna di esse è poi digradata col bianco in venti toni, disposti nello stesso ordine dei colori franchi. Vi sono adunque definitivamente 72 gamme di colori semplici o binari a 20 toni 72 × 20 = 1440

Ognuno di questi colori rabattuto a 9 proporzioni varianti di nero ed abbassato a 20 toni di bianco 72 × 9 × 20 = 12960

Più la digradazione del nero 21

Si viene ad avere un numero di colori — 14421

(Si sta ora costruendo un circolo cromatico su porcellana per opera del distinto chimico sig. Salvetat sotto la direzione del signor Ebelmen alla manifattura nazionale di Sevres. Nella visita ch'io feci a questo stabilimento, mi venne fatto di vedere buon numero di questi colori, riprodotti su porcellana nel laboratorio di chimica, grazie alla cortesia dello stesso sig. Salvetat.)

Coll'aiuto di questo circolo sarà possibile di precisare un qualsiasi colore ci cada sott'occhio, e alcune formole ci serviranno per specificare una tinta più che non le diffuse spiegazioni ordinarie, colle quali spesso non si arriva a concepire le gradazioni del colore che vuolsi indicare, senza che siano coadiuvate da un campione il quale non è sempre possibile avere a nostra disposizione.

Volendo definire con formole il colore di un corpo, si comincia per esaminare a quale dei settantadue colori semplici o binari collocati alla circonferenza, possa appartenere, quindi se ne ricerca la gradazione al bianco percorrendo la linea dei venti toni, e siccome nella natura i colori raramente sono puri, ma quasi sempre imbruniti, così si cerca a qual proporzione di nero sia combinato: per esempio 3 VR9 6|10 significa che il colore è il terzo violetto rosso al nono tono di bianco, e rabattuto con 6|10 di nero.

Quest'idea avvegnachè imperfetta di quel grande lavoro, spero sarà ciò non di meno sufficiente per lasciar scorgere di quale interesse sieno questi studi per chi si occupi di colori tanto al punto di vista scientifico come a quello d'applicazione; così ancora il chimico ed il naturalista potranno con tale scorta definire in modo più soddisfacente dell'ordinario il colore dei corpi bruti ed organizzati. In quanto a me mi riputerò abbastanza fortunato se con questi cenni sarò riescito a risvegliare la curiosità di taluni, ed eccitare in altri la brama di studiare più a profondo, ch'io nol feci, quest'argomento, che tanto può interessare la nostra industria.

G. Arnaudon.

DECESSI dell'11 *febbraio in Torino* N. 14
Totale N. 719

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 12 *febbraio.* — Ieri sera le sale dell' intendente generale si aprirono ad una splendida festa da ballo. Numeroso fu il concorso degli invitati, e le danze si protrassero liete ed animate sino alla prima alba del mattino.

— Il tribunale di prima cognizione in Genova sedente, sezione terza correzionale, con sua sentenza del giorno di ieri, condannava Giuseppe Pavese gerente del periodico che si stampa in questa città sotto il titolo d' *Italia e Popolo.*

1. A mesi sei di carcere per diffamazione all'abbate Cameroni; alla multa di lire 400 ed in sussidio a giorni 132 di carcere

2. A mesi sei di carcere, ed alla multa di lire 200 col sussidiario di giorni 66 di carcere per diffamazione al generale Ferretti.

3. A mesi sei di Carcere, ed alla multa di lire 200 col sussidiario di giorni 66 di carcere per diffamazione al cav. Manfredi, console di marina.

4. Ad un mese di carcere ed alla multa di lire 100, col sussidiario carcere di giorni 33 per offesa alla religione dello Stato.

(*Gazz. di Genova.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Ciamberì, 11 febbraio.

Ieri le sale del gran ridotto del R. Teatro di Ciamberì raccoglievano per la seconda volta l'eletta della città a splendida festa da ballo che parecchi cittadini ebbero il gentile divisamento di dedicare agli ufficiali del presidio, quale attestato di gradimento e di simpatia con cui la città aveva accettato il ballo offertole dai primi nella sera delli 20 gennaio.

La festa riuscì per ogni titolo brillante, e ad un tempo animatissima. Essa lascierà lunga e grata ricordanza di sè; massime nel cuore degli ufficiali, i quali hanno potuto con fondamento riconoscere dalle cortesie di cui furono l' oggetto nella sera delli 10 febbraio, quanto siano stretti i vincoli di buon accordo e di fratellanza che congiungono gli abitanti di Ciamberì coi loro ospiti militari.

Dappoichè la S. V. Ill.ma ebbe la cortesia d'inserire nel riputato di lei giornale il mio articolo intorno alla festa da ballo delli 20 gennaio, mi giova sperare ch'ella sarà compiacente altresì di riferire queste mie poche linee sul ballo dato ieri in concambio.

Firenze, 11 *febbraio.* — Vi do per certo che si lavora sulla costituzione, cioè a manipolare una costituzione *secondo lo spirito dei tempi*; parole del granduca: vale a dire una costituzione sul gusto decembrino, a consolazione dei *ristoratori.* Le intimazioni di Vienna hanno persuaso ad una abolizione condizionale, com'è quella delle ordinanze viennesi. Se saprò qualche cosa di più certo, ve ne scriverò subito. (*Cart. del Corr. Merc.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento)
Madrid, 3 febbraio 1852.

La città non è ancora rinvenuta dall'indignazione, sorpresa, ed orrore che ha destato l'esecrando attentato commesso ieri contro la Regina. Non vi ripeto il fatto circostanziato per essere benissimo e veridicamente descritto nel giornale ministeriale *El Orden.*

Il più profondo mistero ricuopre fin ora i motivi che abbiano potuto trascinare l'assassino a sì infame misfatto.

La stampa semi-officiale ve lo rappresenta come satellite della democrazia, ma l'opinione pubblica in massa si è dichiarata contro questa versione. Ecco quanto ho potuto raccogliere, e che senza tuttavia assolutamente garantire, vi comunico circa questo scellerato.

Si chiama *D. Martin Merino* fu frate carmelitano, sortì di convento nell'epoca costituzionale dell'anno 20, e spatriò durante i 3 anni di costituzione per affetto all'assolutismo; tornò al ripristinamento del regime assoluto, e nell'ultima guerra civile servì a D. Carlos, nel cui esercito giunse al grado di capitano; aderì alla convenzione di *Bergara* ed ottenne dal governo la vice-cura della parrocchia di San Sebastiano in Madrid. Il freddo cinismo che ha dimostrato dopo il suo arresto ha fatto palese, a che può giungere il fanatismo in un cuore pervertito.

La ferita di S. M. aveva sul principio dato gravi timori, ma questa mane i chirurghi l'hanno rinvenuta in istato soddisfacente sebbene ancora non credono poter fare pronostico sulla natura di essa. La divina Provvidenza che non ha permesso fosse interamente consumato il sacrilego attentato, proteggerà la regina, e presto sarà dato, speriamo, al suo popolo di vederla completamente ristabilita. Il pugnale di cui l'assassino si è servito, è una di quelle armi proditorie e vili, nella di cui confezione sono stati prodigati tutti i mezzi per rendere grave ogni benchè minima ferita.

Il dolore e la costernazione è generale, ed il popolo voleva ieri stesso con le sue mani punire l' infame, e per trasportarlo dal palazzo alle carceri, si è dovuto farlo condurre dentro una carrozza con i cavalli lanciati alla carriera, e circondata da una scorta imponente. Quest'evento orribile credo non mancherà di produrre un qualche avvenimento quando l'istruzione del processo darà un poco di luce a un fatto nuovo nella storia di Castiglia, per mani di un prete, e contro una regina che mai non ha fatto versare una lagrima, ma anzi da quanto è dipeso da lei ne ha asciugate molte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Madrid, 4 febbraio 1852.

Questa mattina i chirurghi hanno dichiarato che la ferita ricevuta da S. M. non presenta più alcun carattere di gravità. In varie chiese si sono rese pubbliche grazie all' Altissimo per il modo quasi prodigioso con cui ha protetto i preziosi giorni della regina, ed il municipio si è anche esso reso in tutta gala alla chiesa di N. S. del Carmine con eguale scopo.

L' incertezza e l'oscurità regna ancora e sugli antecedenti veri del regicida e sul motivo che abbia potuto portarlo a misfatto sì odioso. I pochi ragguagli che in fretta potei comunicarvi ieri, erano i più accreditati presso le persone, d'ordinario ben informate. Oggi la versione che è ugualmente in gran credito è quella riportata dalla *Espana* in cui si assicura che l'*ex-frate* Merino appartenesse alla frazione demagogica la più sfrenata; che come tale esulasse nel 23 al ristabilimento del governo assoluto, e che avendo quindi ripatriato da non molti anni avesse occupato delle provisioni ecclesiastiche nelle varie parocchie della capitale dalle quali era stato successivamente espulso per i suoi cattivi portamenti. Anche questa versione ve la do con le riserve con cui vi comunicai quella di ieri.

Il processo si attiva con grande celerità; ognuno crede di essere bene informato, e pure difficilmente trovereste due versioni somiglianti. Il foglio officiale non si è ancora pubblicato, cosa che tiene il pubblico in molta aspettazione; se lo sarà prima della partenza del corriere, potrò indicarvene il motivo.

Desiderando nel possibile di non farmi eco di voci che fossero poi smentite, mi astengo da qualunque riflessione sopra questo fatto inaudito in questo paese esenzialmente monarchico, nella persuasione che presto dovranno diradarsi le nubi che lo circondano.

La pubblicazione della *Gazzetta* è stata ritardata per alcune circostanze particolari di stamperia; essa non contiene nulla di interessante.

Il giornale la *Patrie* smentisce in poche linee che dichiara comunicate, la notizia data ieri dalla *Presse* che la salute della Regina di Spagna si presentava con dei sintomi poco soddisfacenti. L'ultimo dispaccio di quel giornale dà all' incontro la notizia della prossima sua guarigione.

Inghilterra. — Lord John Russell ha presentato il dì 9 alla Camera dei comuni il nuovo bill di riforma elettorale, annunciato nel discorso della corona. Non abbiamo ancora ricevuto il rendiconto della seduta, nè, per conseguenza il discorso del primo ministro nel quale si contengono le principali disposizioni del progetto; un dispaccio telegrafico però ci dà la notizia che la Camera ha autorizzato la presentazione del bill con un suo voto: la qual cosa non pregiudica però in niente al voto, che sarà ulteriormente per dare sul progetto ministeriale.

Domani faremo conoscere il complesso del progetto e il modo con cui è considerato dalla stampa di Londra. (*Patrie*).

— La *Patrie* annunzia pure che l' ammutinamento degli operai ebbe uno scioglimento molto pacifico; e che alcuni di quelli stessi che facevano parte dell' associazione rientrano nelle loro officine.

— I giornali inglesi ci recano il testo autentico della nota indirizzata dal governo inglese a diversi gabinetti, concernente i rifugiati. Noi pubblicheremo domani il testo di questa nota, di cui i giornali tedeschi non hanno dato fino ad ora che delle versioni mutilate.

A proposito della circolare di lord Granville alle potenze estere sui rifugiati stranieri, il Globe *dice:*

Questo documento racchiude nei termini i meno equivoci i principii che ogni inglese desidera veder sostenuti in tale quistione da ogni ministro inglese

Svizzera. — Il consiglio federale ha indirizzato ai governi cantonali la seguente circolare:

« Cari e fedeli confederati! Gli avvenimenti che ebbero luogo in Francia, hanno condotto sul nostro territorio nuovi rifugiati politici, e non è da dubitare, che altri più ve ne condurranno. Questo fatto rende necessarii nuovi dispositivi circa alla quistione de'rifugiati che da gran tempo si agita nella Svizzera. Il consiglio federale pertanto ritiene suo dovere da una parte di procurarsi una soddisfacente assicurazione che le precedenti sue risoluzioni sull'internamento, e l' espulsione dei rifugiati siano state eseguite in tutta la sua pienezza, e dall'altra di prendere le misure necessarie affinchè l'asilo, che la Svizzera è per avventura nel caso di concedere a' singoli rifugiati, non venga in modo alcuno abusato sia da queste persone, sia coll'estenderlo ad individui che non ne abbisognano, e che per i loro antecedenti non ne sono degni. Il consiglio federale crede poter più prontamente e meglio conseguire questo scopo instituendo commissari federali, che, secondo le circostanze, uniti o divisi, si rechino in que' Cantoni, ne' quali la loro presenza fosse necessaria per raggiungere il suindicato fine.

« Esso pertanto ha incaricato di questa missione i signori presidente di governo dott. Kern di Frauenfeld, e presidente di tribunale Giovanni Trog d' Olten, e vi invita, fedeli e cari confederati, di accoglierli amichevolmente in tale qualità, ed energicamente appoggiarli. »

In conseguenza della ricevuta missione, i signori Kern e Trog sono già partiti per Losanna e Ginevra, ed è da aspettarsi che, nel senso del consiglio federale, da una parte agiranno senza riguardi perchè siano rispettati ed adempiuti effettivamente gli obblighi internazionali, e dall' altra sapranno conservare i diritti e la dignità della Confederazione.

Alemagna. — I giornali di Berlino danno conto di una interessante discussione ch'ebbe luogo nella prima Camera degli Stati di Prussia sui fondi segreti e le sovvenzioni accordate ai fogli prussiani e stranieri.

— Si osserva che il sig. d'Arnim, ministro prussiano, assiste regolarmente alle sedute ed indirizza ogni giorno un rapporto al suo governo. Non si riguarda come impossibile un cambiamento di politica della Prussia verso l'Austria su questa quistione.

Borsa di Genova *del* 12 *febbraio:*

5 [illegible] 1850 1 genn. e 1 lug.	89	88 3|4	
5 [illegible] Sardo 1 genn. e 1 dic.			
4 1|2 [illegible] 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott.			
» 1851 1 agosto e 1 febb.	925	920	
5 0|0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug			
Azioni della banca	1735	1730	
Sconto per Genova e Torino .	4 0|0		

Borsa di Parigi *del* 10 *febbraio.*

Il 5 0|0 a 103 10, in aumento di 25 cc. su ieri. A contanti egualmente a 103 10 in aumento di 20 cent.

Il 3 0|0 a 64 85, in aumento di 25 cent. A contanti è cresciuto di 35 cc. a 64 85.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 89 25. — Il nuovo prestito di Londra a 88 1|4. Le antiche obbligazioni a 980, e quelle del 1849 a 960.

Borsa di Londra *del* 9 *febbraio.*

Città, mezzogiorno. I fondi inglesi hanno fermezza. Consolidati a contanti, e per conto a 96 1|2 5|8.

Fondi sardi a 88 1|2 5 0|0.

2 *ore.* Consolidati 96 5|8 3|4. a contanti e per conto.

3 *ore.* Consolidati per conto al 10 febbraio 98 5|8 3|4.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	Ore antim.	antim.	pom.	pom.
Torino . .	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri .	7 1[illegible]	10 13	2 5	4 12
Cambiano	7 27	10 25	2 [illegible]	4 2[illegible]
Pessione .	7 38	. .	2 38	4 58
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 5[illegible]	3 10	5 [illegible]
Villafranca .	8 [illegible]	11 1[illegible]	3 [illegible]	5 2
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 2[illegible]	3 [illegible]	5 [illegible]
Asti . . .	8 51	11 [illegible]	4 [illegible]	5 [illegible]
Annone	9 [illegible]	. .	4 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 1[illegible]
Felizzano .	9 23	pom. 12 8	4 17	6 [illegible]
Solero . .	9 33	. .	4 5[illegible]	6 [illegible]
Alessandria	9 50	12 [illegible]	5 12	6 [illegible]
Frugarolo .	10 4	. .	5 [illegible]	7 4
Novi . . .	10 30	1 12	6 2[illegible]	7 30
Serravalle .	10 42	. .	6 [illegible]	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 4	3 4[illegible]
Serravalle .	4 48	5 5[illegible]	11 48	3 5[illegible]
Novi	5 2	6 15	pom. 12 [illegible]	4 7
Frugarolo	5 1[illegible]	6 38	12 1[illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 [illegible]	7 [illegible]	12 [illegible]	4 4
Solero	5 5[illegible]	7 10	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 [illegible]	7 [illegible]	1 [illegible]	5 [illegible]
Cerro (2)	. .	7 4[illegible]	. .	5 1[illegible]
Annone .	6 1[illegible]	7 [illegible]	1 17	5 2[illegible]
Asti .	6 [illegible]	8 15	1 [illegible]	[illegible]
San Damiano	6 47	8 31	1 4[illegible]	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	1 [illegible]	. .
Villafranca .	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino . .	7 [illegible]	9 3	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 53	9 48	2 [illegible]	[illegible]
Pessione .	7 45	[illegible]	2 [illegible]	6 48
Cambiano	7 [illegible]	[illegible]	[illegible]	6 5[illegible]
Moncalieri	8 [illegible]	10 33	[illegible]	7 12
Arr. a Torino	8 [illegible]	10 [illegible]	3 [illegible]	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da T[illegible] a ore 10 essendo anche [illegible] del servizio di corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero e Frugarolo, Serravalle.

— I convogli che parte da Arquata alle ore 5 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si [illegible] viaggiatori [illegible] e 3a classe.

(1) Si ferma a Baldichieri tutti i mercoledì il p[illegible] convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro, [illegible] e l'ultimo con[illegible] indirizzo da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	ore		ore
Part. da Asti . . .	7	Part. da Alessandria	[illegible]
» Annone .	7 1[illegible]	» Solero	[illegible]
» Cerro . .	7 2[illegible]	» Felizzano .	[illegible]
» Felizzano	7 3[illegible]	» Cerro . . .	[illegible]
» Solero . .	7 46	» Annone . .	[illegible]
Arr. ad Alessandria	8	Arr. in Asti. . . .	[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I Puritani* — Ballo grande *Fausto.* — Balletto.

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor* Ballo *Le quattro Nazioni.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Capp[illegible] recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 12 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »		91 91				
1849 » » 1 genn. »		89 50 60 60	89 50			89 80
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		923				
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn		1[illegible]30				
» Banca di Savoia						
Città di [illegible]						
Torino 5 [illegible]						
Città di Genova 4 [illegible] 0|0						
Società [illegible] 1 genn						
Società del Gaz nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		405 405 410				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . »	253	253 1|2
Francoforte S. M »	210 1|4	
Genova *sconto* . »	4 p. 0|0	
Lione . . . »	99 90	99 55
Livorno »		
Londra . »	25 30	25 15
Milano »		
Napoli »		
Parigi . . »	99 90	99 40
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . »	4 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	[illegible]
— di Savoia . . .	28	71	28	[illegible]
— di Genova . .	79	28	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	04	35	[illegible]
— vecchia . .	34	82	34	9[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
TROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0|00			

(*) I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 35. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 14 Febbraio 1852. — Num. 1279.

Torino, 13 febbraio

L'attentato commesso il 2 febbraio sulla persona della regina Isabella preoccupa naturalmente la pubblica attenzione. Nondimeno noi vediamo alcuni giornali, che possono considerarsi come corrivi per interesse di parte, attribuire il carico al fanatismo rivoluzionario; altri, e sono i molti e i più discreti, serbare ancora un prudente silenzio. Noi che amiamo di annoverarci tra questi ultimi, vogliamo oggi tuttavia rompere questo silenzio, e porre sotto gli occhi de' nostri lettori alcuni fattori del giudizio che forse dovranno concepire senza alcuna scorta degli atti di istruzione di quell'orribile misfatto, se l'amministrazione della giustizia spagnuola serberà quella taciturnità in cui sembra sinora volersi rinchiudere; ma in ciò fare intendiamo declinare anticipatamente ogni imputazione che ci si scagli, di indirizzare il giudizio dei nostri lettori in un senso piuttosto che nell'altro. Noi raccogliamo fatti, non altro che fatti di ogni colore, attinenti al reato ed al colpevole. Ai lettori, ripetiamo, spetterà il farne criterio senza fretta e intolleranza, e quando la somma delle notizie sarà più compiuta che oggi non è.

Il prete Merino di 63 anni che ha cacciato un pugnale nel fianco dritto della regina di Spagna non era folle. Sebbene il suo difensore abbia assunto lo stato di demenza per togliere l'imputabilità della sua azione provata e confessata, il tribunale, previo giudizio di periti, lo ha ritenuto sano di mente e imputabile, e lo ha fatto solennemente strangolare dal carnefice. L'*esecuzione* di un demente sarebbe stata una brutalità senza scopo e senza esempio. — Notiamo qui di passaggio che l'eccezione della demenza era fondata sulla risposta processuale del reo agli interrogatorii intorno al motivo del suo delitto — *per fare un gran bene alla umanità* — che è quanto basta per dissipare ogni difesa sullo stato mentale, senza somministrare alcun lume specifico sull'indole delle *opinioni* e de' *rapporti* del malfattore.

Il prete Merino, dicesi, è un ardente liberale del 1809, del 1813, del 1821. Una volta fu veduto con la Costituzione in mano minacciare la vita di Ferdinando VII; fuggì in Francia le persecuzioni del 1819; tornò di là nel suo paese, e vi si occupava calorosamente di politica. Tutto questo accennerebbe a un'opinione, a una cospirazione se mai fu, a un disegno di liberalismo rivoluzionario e regicida. L'abito e il carattere sacerdotale non deve scemar peso a questa probabilità. Il liberalismo spagnuolo manifestatosi come una protesta di vecchie Costituzioni e di *fueros* provinciali contro l'invasione delle idee francesi nel principio del presente secolo ha potuto serbare nel suo seno qualche elemento, che secondo le idee rivoluzionarie di Francia può sembrare incompatibile con ogni sistema liberale. Altronde quando i rivolgimenti politici si prolungano per mezzo secolo come nella penisola, le idee di ogni parte possono avere rappresentanti in tutte le condizioni; in tutti gli *stati*; anche nel clero. Pur troppo è vero però che l'immensa maggioranza del clero spagnuolo è piuttosto illiberale che progressiva, grazie a una specie di assolutismo, non quello militare importato dalla Francia nel 1809, ma quello della vecchia monarchia spagnuola che ha tutte le simpatie delle vecchie classi privilegiate, e *grazie* ancora all'intemperanza del liberalismo peninsulare che eccedè talvolta ogni confine violandone le proprietà più legittime, e spesso fu accompagnato dalla sommossa che bruciava le chiese ed i conventi, e precipitava dalle finestre i religiosi de' due sessi.

Il prete Merino dicesi nipote del *guerillero* curato Merino. Se così fosse per diventare regicida avrebbe dovuto cominciare dal rompere le tradizioni della famiglia. Prima di attentare alla vita della sua sovrana egli ha celebrato la messa ed ha confessato; pratiche religiose più compatibili col fanatismo reazionario che col rivoluzionario e che ricordano gli stessi atti di altri infami regicidi altro che rivoluzionari. — Dappoichè, non giova il dissimularlo, nelle età moderne a differenza delle antiche se volesse farsi un livello del regicidio consumato o mancato ponendo da un lato gli emissarii della rivoluzione politica, e dall'altro quelli del fanatismo illiberale e reazionario, la bilancia penderebbe per questi ultimi. — Le parole pronunziate in caserma dal colpevole immediatamente dopo l'arresto: *la regina è riconosciuta dalle Cortes, ma non è legittima sovrana* indicherebbero una professione di fede *carlista* ben lontana dalle idee di qualunque frazione od individualità del partito liberale nella penisola.

Il mistero che lascierebbe sopra il funesto avvenimento la politica del governo spagnuolo — se la politica ha consigliato di non sottoporre l'affare al Senato giusta l'articolo 19 dello Statuto, e di lasciarlo nelle oscure attribuzioni di un tribunale di prima istanza del circondario del palazzo con rito estremamente sommario — avrebbe anch'esso il suo significato; e per trovarlo non converrebbe che guardare in che lato esso procura di portar oggi la forza morale del potere. Lo scioglimento delle Cortes, e le leggi pubblicate sotto forma di ordinanze dopo lo scioglimento, fanno fede delle attuali tendenze del governo spagnuolo, le quali non gli consigliano certamente di salvare la riputazione della parte liberale.

Finalmente l'applicazione del criterio di Cassio il quale consigliava di cercare in ogni fatto *a chi giovasse* per trovarne le origini sulle orme dell'utilità, non ci conduce nelle file de' *repubblicani* e molto meno de' *progressisti*. Allorchè la regina fu creduta spenta in mezzo alla sua corte, circondata da spesse e fedelissime truppe in una capitale tranquilla e devota, nessuna voce si levò a reclamare l'eredità del misfatto: a due passi da lei niuno attentò alla vita della *infanta* che restò illesa sulle braccia della marchesa di Povar. Non grida di congiurati, non tumulti di plebi. E l'assassino intanto esultava di aver compiuta l'atroce opera. Sembrerebbe quindi che ne' suoi disegni tutto era consumato. Tolta di mezzo la regina Isabella il suo scopo era conseguito.

Or la morte della regina Isabella avrebbe importato 18 anni di reggenza e di debolezza, nella quale il carlismo ed il montemolinismo coi loro privilegi, con la intolleranza, con la inquisizione, col potere assoluto, potevano ripiombare sulla Spagna, e riconquistarne il dominio.

La morte della regina Isabella amica alla sorella, ed ai consigli di casa d'Orléans, devota alla regina madre che dopo il terribile attentato *non ha più lasciata* dì e notte la custodia del letto di lei, a quella regina madre che un anno fa ricondusse Narvaez al potere scoprendo ed annientando la cospirazione anticostituzionale del prete don Fulgenzio confessore del re marito — la morte di questa regina importava la reggenza dello stesso re marito che allora esercitò tutta la sua influenza a favore di don Fulgenzio, e si allontanò dal palazzo per la disgrazia del prete. Maria Cristina sarebbe rimasta straniera a' consigli segreti della reale prerogativa; essa non aveva che a partire da Madrid, e Narvaez — di cui testè lamentavano alcuni giornali governativi di Francia di non vederlo al potere per l'antipatia del re don Francesco, dolenti che il ministero Bravo-Murillo si incaricasse degli atti di un sistema *amministrativo alla imperiale* meglio rappresentato dal duca di Valenza — Narvaez sarebbe stato, come dicesi, *oltrepassato*, oltrepassata la tradizione del *despotismo illustrado* di Zea. La morte d'Isabella indicava un ritorno all'oscurantismo.

Attendiamo altri fatti, altre indicazioni; e queste intanto non ci sfuggano. ....

CAMERA DEI DEPUTATI.

Per mancanza di numero non si potè oggi prendere alla Camera veruna deliberazione. Egli è vero che non erano all'ordine del giorno che rapporti di petizioni. Parecchi progetti di legge ed alcuni bilanci rimangono ancora a votare in Senato; perciò l'apertura della nuova sessione verrà ritardata alcuni giorni. Duolci che nell'abbondanza di materie che si dovranno trattare quest'anno ed essendo già innoltrata la stagione debbasi perdere un tempo prezioso ed auguriamo che si distribuiscano fra le due parti del Parlamento i progetti in modo che mentre l'una siede non rimanga l'altra inoperosa e si ottenga così una migliore economia di tempo.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Clamor publico*, giornale liberale di Madrid, il seguente sensatissimo articolo sull'attuale politica del ministero spagnuolo:

Non mancano alcuni amici del sig. Bravo-Murillo di dire con aria misteriosa nell'orecchio, che il loro illustre patrono, colla sua savia e previdente politica, salva le istituzioni rappresentative in Ispagna. Per loro la chiusura delle Cortes, la confezione delle leggi per decreti reali, e persino le riforme gravissime che si annunciano in altro senso sono tante profonde combinazioni, mercè cui salverà da ogni pericolo il reggimento costituzionale. Danno a intendere che, quando saranno scorse le presenti emergenze e sedata la tempesta che minaccia l'Europa, il presidente del consiglio manifesterà solennemente i suoi disegni e trarrà incolume e intemerato il codice del 1845 dall'arca ove lo ha riposto sotto tre chiavi.

Duolci non poter partecipare a queste illusioni. Il reggimento inaugurato dopo l'ultima rivoluzione accaduta in Francia non lo scusa, nè la necessità, nè la convenienza. Il ministero lo abbracciò e lo segue spontaneamente per mera sua volontà, secondo i suoi piani e i suoi calcoli. Considerata la condizione della Spagna, tanto nell'interno che all'estero, niente lo obbligava a violare le leggi nel governo dello Stato. Tra le due strade che gli si paravano innanzi egli era perfettamente libero nella scelta.

Infatti che cosa intervenne all'estero per giustificare un cambiamento di politica all'interno? Solo il colpo di Stato del 2 dicembre, poichè l'abolizione delle costituzioni liberali in Alemagna e la restituzione del dispotismo teocratico e civile in Italia sono più antiche. Egli è vero che la reazione procede, tronfia per tutta l'Europa, e non impone più oramai dei limiti alla sua arroganza, ma questo fatto stesso doveva essere stimolo ai sinceri amici delle instituzioni rappresentative per aderirvi sempre più strettamente e farne spiccare le virtù mantenendole lealmente. Poichè gli ambiziosi e i permalosi ne attentano sfrontatamente all'esistenza; poichè con impudenza senza pari dei venali scrittori attaccano i diritti dell'uomo; poichè infine si cerca con tanta sollecitudine la rovina del sistema parlamentare tutti i liberali debbono opporre sforzo a sforzo, offrendo al mondo il contrasto di un popolo libero, pacifico, godente tranquillo delle sue franchigie, con quello delle nazioni afflitte dalla dittatura, ove regnano le proscrizioni e le vendette. Così si sarebbero promosse le idee civilizzatrici del secolo assai più che non commettendo delle ingiustizie come in quelle nazioni ove si conculca quanto v'ha di più sacro e rispettabile nelle società umane.

Se la Spagna giacesse in mezzo dell'Europa, se, per la nostra organizzazione politica troppo democratica e propagandista, inspirasse dei timori alle altre nazioni; se per questa od altre cause fossimo minacciati di una invasione straniera, si potrebbe capire come per salvare il tutto si volesse sacrificarne una parte, che per non ingaggiare una lotta svantaggiosa si temporeggiasse aspettando tempi migliori. Fortunatamente niente di ciò occorre fra noi. La Spagna, situata in un angolo dell'Europa, non ha cogli altri popoli del continente quel contatto immediato e frequente che fa temere la propagazione delle idee, nè sfortunatamente esercita tampoco quell'influenza che pur ci vorrebbe per trarli in vie pericolose. Il reggimento instituito fra noi non può inspirare alcun timore agli amici dell'ordine (nel senso che ha questa parola nel dizionario della reazione), giacchè pecca di troppa ristrettezza e si converte tutto in vantaggio dei reggitori.

Finalmente nè la Francia, nè verun'altra potenza ha cercato d'immischiarsi nelle nostre cose, nè si bandì una crociata iniqua come quella del 1823 per avvilire il nome spagnuolo e toglierci il governo rappresentativo col mezzo delle baionette. Lo stato d'Europa non ammette oggi queste aggressioni armate sotto colore di tutelar la propria sicurezza. Il Belgio, la Svizzera, il Piemonte conservano le loro leggi costituzionali, quantunque circondati da governi che vedrebbero volentieri soffocate fra quelle nazioni le idee liberali. Tuttavia ne rispettano l'indipendenza e anche nelle lagnanze che fanno relativamente agli emigrati si attengono al diritto internazionale. Basterebbe una campagna perchè la Francia s'impossessasse del Belgio, la Prussia soggiogasse i cantoni elvetici e l'Austria mettesse il Piemonte nella condizione della Lombardia. Tuttavia, pur tenendo le armi al braccio, gli eserciti non varcano le frontiere degli Stati, la cui conquista od assoggettamento i gabinetti assoluti desiderano colla più grande ansietà. Gl'interessi del mondo europeo sono combinati in tal modo che gli Stati deboli vengono difesi dai più forti. I sovrani del nord non tollererebbero che la repubblica francese assorbisse il Belgio, nè la Francia che l'Austria dominasse in Piemonte, e la Prussia distruggesse la nazionalità elvetica. L'Inghilterra, invulnerabile per sito e potente naviglio e sentinella avanzata delle riforme, accorrerebbe in difesa degli Stati costituzionali, sia che fossero attaccati onde smettessero le loro istituzioni politiche, sia che fossero per conquista. Perciò sono molto lontani, specialmente per la Spagna, i pericoli di una guerra esterna intrapresa collo scopo di far adottare nuovi ordini analoghi a quelli di altre nazioni.

Gli atti del signor Bravo Murillo sono ancor meno giustificati dallo stato interno del paese. Senza investigare l'origine, perchè non fa al caso, i moderati non ebbero mai tanti motivi d'essere soddisfatti. Il loro sistema portò i frutti che desideravano. La pace regna in Ispagna, quella pace che è incompatibile colla salutare agitazione di un popolo libero. I partiti che inspiravano tanta inquietudine sono disciolti, gli uomini più entusiasti per le nuove idee abbattuti. Non si combatte più per andar avanti, ma per non retrocedere; la lotta è cogli assolutisti che alzano la cresta e cantano con insolenza il trionfo.

Questi sono i momenti che furono scelti per conculcare le istituzioni rappresentative. Lasciamo che la coscienza pubblica giudichi simili atti. Sarebbe assurdo attribuirli al calcolo di salvar gli oggetti stessi che si deprimono e traggono a un abisso. Il ministero di una regina costituzionale spezza volontariamente le armi con cui può combattere i suoi nemici e spiana a questi la strada al tempio delle istituzioni. Che farà domani inerme, senza difesa, quando raddoppieransi i loro attacchi?

APPENDICE.

DEL METODO NELLA SCIENZA DEL DIRITTO.

Discorso detto all'Accademia di filosofia italica, dal cavaliere Boncompagni (1).

I.

Affine di rispondere adeguatamente ad alcune delle obbiezioni che furono mosse al mio libro: *Introduzione alla scienza del diritto* (2), è mestieri che io prenda a trattare del metodo da tenersi in quest'ordine di studii. Io prendo di buon grado a ragionare di ciò che si riferisce al metodo, perchè in tutte le scienze questa del metodo è la prima di tutte le questioni, e dal modo in cui ciascuno prende a risolverla dipendono in gran parte le dottrine che esso accoglie o rigetta.

In tutte le dottrine filosofiche primeggiano certi principii assoluti, universali, oggettivi, trascendenti dalla cerchia dell'osservazione e dei fatti. Rispetto allo studio di questi principii possono tenersi due metodi: si può esordire dall'esprimerli sotto forma di aforismi che non bisognano di alcuna dimostrazione, in quanto riescono evidenti per se stessi, e da questi dedurre come altrettanti corollarii tutte le dottrine della scienza. Si possono osservare i fatti che succedono nell'intimo dell'anima umana considerata in quanto essa è conoscitrice, ed in quanto essa è operatrice. O che la filosofia si affatichi intorno all'una od all'altra serie di fatti, essa ne incontra alcuni i quali non si possono concepire senza ammettere l'azione di quei principii assoluti e trascendentali ai quali pur ora ho accennato.

È la gloria di Kant e delle scuole tedesche avere illustrato la natura ed avere chiarito l'importanza di quei principii assoluti e trascendentali, ai quali or ora si accennava. Fu l'errore di quei filosofi non tener conto abbastanza, e dei fatti positivi che si palesano all'osservazione psicologica, e delle nozioni più volgari del senso comune, che sono pure destinate a dar luce all'intelletto umano tanto nelle vie dell'azione, quanto nelle vie della speculazione. È la gloria di Reid, di Dugald Stewart, di tutta la scuola scozzese di avere segnato le vie allo studio accurato dei fatti psicologici e morali. Per questo rispetto essi debbono sceverarsi affatto da Locke e dagli altri sensisti, i quali per derivare tutte le idee dalla sensazione travisano assai volte i fatti morali e psicologici. Fu errore della filosofia scozzese di avere attribuito una soverchia importanza all'osservazione dei fatti, di non essersi formato un concetto abbastanza preciso dei principii assoluti, oggettivi, trascendentali.

Ad ogni modo io credo che solo metodo veramente utile, solo metodo veramente sicuro di procedere nell'investigazione filosofica sia quello di muovere dalla osservazione dei fatti, alla definizione dei principii. Tenendo un'altra via, facendo capo dai principii assoluti, si corre troppo rischio di scambiare l'incontrastabile evidenza dei principii che rifulgono alla coscienza umana di una splendida luce, coll'autorità incerta ed oscura dei sistemi che prendono ad illustrarli. Quand'anche poi nelle altre parti della filosofia si volesse procedere dalla definizione dei principii assoluti, anzichè dall'osservazione dei fatti, io non crederei che fosse lecito dipartirsi da questo secondo metodo nella parte di essa che prende ad illustrare le ragioni della scienza del diritto. Il diritto suppone già definiti i principii della morale: esso non fa che applicarli a determinare ciò che possano esigere, e ciò a cui possano essere obbligati gli uomini riuniti nei legami della comunanza civile. Che se gli espositori della scienza del diritto si occupano di certi principii, i quali piuttosto paiono appartenere alla filosofia morale, essi sono a ciò costretti da due cagioni. In primo luogo dacchè non vi abbia alcun sistema circa i supremi principii della morale intorno al quale i filosofi siano così consenzienti, che coloro i quali tendono ad illustrare la natura del diritto possano richiamarvisi senza entrare in alcuna spiegazione, e senza dar luogo ad alcuna obbiezione. In secondo luogo dacchè prendendo ad esaminare quei fatti intorno ai quali si aggira la scienza del diritto, essi non possono altrimenti illustrarne la natura senza risalire ai principii nella cui illustrazione si adopera la speculazione filosofica.

Ma se sta pur fermo che la disciplina di cui ragioniamo, consiste nel definire i diritti, e le obbligazioni delle persone congregate nel consorzio civile; come si potrà ciò ottenere, senza esporre prima le condizioni della vita civile, quali risultano dal modo in cui gli uomini stanno aggregati in quella comunanza? Inoltre la dottrina del diritto non è tanto speculatrice che i suoi dettati non abbiano pur sempre in ogni loro parte qualche più o meno prossima relazione con la vita civile. Essa debbe mirare a produrre una persuasione che non si rimanga negli individui, ma che si diffonda, e si radichi nell'universale.

E come potrà essa migliorare la condizione dei popoli, come potrà radicarsi nell'universale una persuasione la quale proceda solo dalle astrazioni, nè curi punto la realtà dei fatti?

Dalle cose dette fin qui, credo aver dimostrato, che la scienza del diritto debbe procedere dall'osservazione dei fatti.

2. Che i fatti i quali danno fondamento a questa disciplina non debbono ricercarsi nei penetrali dell'anima umana, ma sulla scena della vita civile.

3. Che la spiegazione dei fatti concernenti alla vita civile si debbe ricercare e nella natura dell'anima umana, e nei principii assoluti, oggettivi, trascendenti dai quali è governata la sua vita.

Queste considerazioni sarebbero tuttavia insufficienti, se non si accennasse in modo più particolareggiato ai fatti, dalla descrizione dei quali debbe procedere la scienza del diritto. In questa parte del mio discorso, non potrò a meno di richiamare per sommi capi alcune delle cose dette nel primo libro della mia *Introduzione*, il quale è intitolato: *Dei caratteri del diritto*. Io credo che in questa parte, che è pur quella da cui si dovrebbe esordire, difettino spesso le dottrine solite insegnarsi nelle scuole, e nei libri. Se le cose già scritte da me, e quelle che sarò per dire qui non aiuteranno a supplire al difetto, mi terrò pago, quando l'opera tentata da me venga rifatta da altri con maggiori sussidii d'ingegno e di erudizione.

II.

Il primo fatto che ci occorre avvertire in ordine al diritto è questo: che senza riconoscere la sua potenza, gli uomini non possono vivere nella condizione di creature intelligenti e libere. Allorquando prendiamo a considerare questo fatto generalissimo, quali particolari aggiunti ci si fanno innanzi? Noi troviamo in primo luogo una persona intelligente e libera la quale pretende un atto da compiersi in favor suo: troviamo un'altra persona intelligente e libera la quale è obbligata a secondare quella richiesta: troviamo una forza coattiva la quale è pronta a rivendicare l'adempimento di quell'obbligazione: troviamo finalmente lo Stato e la podestà pubblica che agisce in suo nome che riconoscono il diritto e per lo più dispongono di quella forza coattiva in sussidio di colui che ne rivendica giustamente l'esercizio (1).

E la podestà pubblica, allorquando riconosce, e protegge il diritto che cosa fa? Essa eseguisce sempre una legge preesistente, la quale si applica ai singoli casi per mezzo di un giudizio, la quale ha un effetto esterno e visibile per mezzo di tutti gli atti ordinati a conservazione del diritto. Ma questa legge può ella immedesimarsi coi codici o colle consuetudini che governano ciascuna nazione? Queste leggi, queste consuetudini suppongono alla loro volta una legge morale per cui l'uomo si riconosce obbligato ai loro precetti.

E la legge morale, la quale è eseguita o trasgredita, secondo le determinazioni del libero arbitrio presuppone alla sua volta una legge naturale, in virtù della quale l'intelletto umano approva il bene, e condanna il male. Questa legge; a cui non sta nell'arbi-

(1) Questo discorso fu prima detto d'improvviso il dì 25 di gennaio, poi scritto, riordinato ed ampliato.

(2) 1 vol. in ottavo. Lugano 1848. Torino presso G. Bocca.

(1) *Introd. Lib. I, cap.* 2 e 3.

Giornali Francesi.

L'*Assemblée nationale* contiene un terzo studio economico sull'agricoltura.

Il *Constitutionnel* fa il processo alle antiche influenze elettorali. I magistrati, gli uomini considerevoli, i comitati, i giornali esercitavano un'azione parallela a quella del governo che contrariavano sovente e che lo diminuivano ed indi i cattivi risultati. Ora però non deve più essere così. Perchè rifiuterassi al governo la deferenza, il rispetto, la sommessione? Perchè non accetterassi la sua direzione con sentimento di docilità e di disciplina, dopo aver fatto l'esperienza della direzione dei partiti, dei comitati e dei club? Chi dunque troverebbesi umiliato di seguitare l'ispirazione di colui al quale la Francia intiera si confida con entusiasmo? Chi dunque crederebbesi sciolto dalla gratitudine verso colui il di cui genio, la perseveranza ed il coraggio ha respinto la rovina, l'oltraggio e al morte dalle nostre case?

Il *Pays* aspetta con confidenza il risultato delle elezioni che non saprebbero essere fatte che nel senso del voto del 21 x.bre. L'opinione da quest'epoca non ha più variato, essa obbedisce sempre alla stessa corrente.

L'Union deplora l'azione delle idee rivoluzionarie che hanno fatto anche molto progresso in Ispagna per indurre anche un prete a commettere un regicidio, delitto di cui la penisola non aveva mai inteso a parlare.

La *Presse* pubblica un articolo *sul ferro ed il carbone in Francia e in Inghilterra*, nel quale la preponderanza della Francia sull'Inghilterra come giacimento carbonifero è lungamente sostenuta.

L'*Univers* combatte le due asserzioni fondamentali del celebre economista inglese Malthus, dietro le quali la popolazione aumenterebbe con una proporzione geometrica 1, 2, 4, 8, 16 mentre le sostanze si moltiplicherebbero dietro la proporzione aritmetica 1, 2, 3, 4, ecc., ciò che le costituirebbe in ritardo sulla popolazione, la quale sarebbe allora costretta d'arrestarsi. L'*Univers* conchiude che la miseria può essere modificata ma non soppressa.

Il *Siècle* si occupa della rifusione della moneta di bilione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con reale decreto del 25 prossimo passato gennaio, ha provveduto di pensione di riposo, in seguito a fattane domanda, il signor Giuseppe Cacciardi, economo della università di Torino, il quale contava un servizio di oltre cinquant' anni, parte militare e parte civile.

— Con decreto R. dell'11 corrente mese il consigliere di Stato avv. Amedeo Ravina venne collocato a riposo.

— In seguito a decisione dei ministri, presa in seduta del 3 dicembre 1850, gli ufficiali provvisti di pensione di riposo o di riforma, come pure gl' invalidi giubilati cessando dal 1 gennaio 1852 di essere pagati sul bilancio militare, essendo trasferti su quello delle spese generali dello Stato, non rimane all' azienda generale di guerra, che a saldare i pagamenti che si riferiscono al 1851 e retro.

Nel fine pertanto di definire al più presto i conti di tale pagamento, venne l' azienda generale predetta autorizzata a tenere tuttora aperti nelle provincie i pagamenti, e sino a tutto il p. v. mese di marzo, che secondo i regolamenti sarebbero chiusi con tutto il mese di gennaio e non riaperti che al p. v. aprile.

S' invitano quindi quei pensionati militari che sono ancora in ritardo, a presentarsi nei modi soliti alle commissarie di guerra od ai sindaci del loro rispettivo domicilio per conseguire le pensioni ancora loro spettanti pei trimestri scaduti del 1851.

— Le comunicazioni per mezzo del telegrafo elettrico da Torino a Genova, interrotte per due giorni a causa di rottura della strada presso cui correva il filo sotterraneo a Rivarolo inferiore, furono riprese, ed oggi sono in piena attività. (*G. Piem.*)

Strada ferrata da Torino a Pinerolo.

In seduta straordinaria del 4 corrente, il consiglio provinciale di Pinerolo ha nominato il cav. ingegnere Bella per riconoscere quale sia la linea da preferirsi nella costruzione di una ferrovia da Pinerolo a Torino, tanto negli interessi generali della provincia, quanto negl' interessi della strada come opera industriale.

Ha pure deliberato d'invitare, come s'invitano col presente avviso, i municipii, le società ed i particolari che vogliono fare offerte od osservazioni in proposito, a farle pervenire a quell'ufficio d'intendenza prima del 15 marzo prossimo, acciò le une e le altre possano essere prese in considerazione dall' ingegnere deputato nel determinare la scelta della linea da preferirsi.

Fossano, 9 *febbraio*. — I filodrammatici fossanesi hanno nuovamente rallegrato i loro concittadini la sera del 1 ed 8 corrente, con drammatiche rappresentazioni; gioventù d'ingegno, e di cuore si sono dimostrati veramente artisti, ed essi, che già venivano ripetutamente applauditi quest' autunno nelle diverse teatrali produzioni, specialmente nel *Cittadino di Gand*, furono ieri sera applauditissimi nel dramma *La Croce di brillante*, e nella farsa *Funerali e Danze*; egli è pertanto alla gentile damigella Lombardi, ai signori Dellavalle, Capra, Mellana, Bertolini, fratelli Fiorito, fratelli Finelli, Coppa e Tomatis che vuolsi dall'amministrazione delle scuole infantili di Fossano una sincera e meritata parola di pubblica lode, d'encomio e di gratitudine, perchè l'opera di questi generosi non fu solo atto di divertimento ma opera di beneficenza essendo il prodotto delle rappresentazioni ognora erogato a totale benefizio delle scuole infantili. (*Art. com.*).

Stato Romano. — La *Gazzetta di Bologna* del 10 corrente pubblica una lista di 29 individui condannati da quel consiglio di guerra per diversi titoli di reato a diversi gradi di pena di galera, detenzione o multa. Fra questi 29 tre furono dimessi per mancanza di prove.

ESTERO.

AMERICA. — Non vi è notizia politica di sorta dagli Stati-Uniti.

Kossuth è sempre nell'Ovest. Egli non si stanca giammai dal fare aringhe, sono però rari i segni di simpatia che riceve.

Una polemica molto viva si è impegnata nei giornali americani tra gli amici del dottore Kinkel, una delle sommità della democrazia tedesca e gli amici del signor Kossuth. Essi si prodigano fra di loro le più violenti accuse, con grave scandalo degli Yankêe i quali si erano formata senza dubbio tutt'altra idea dei sentimenti di fraternità dei rivoluzionarii europei.

— La *Gazzetta di Trieste* pubblica il seguente quadro del valore dei cereali esportati dagli Stati Uniti dal 1821 al 1851.

	Dollari.		Dollari.
1821	12,341,901	1837	9,688,359
1822	13,886,855	1838	9,636,650
1823	13,767,847	1839	14,147,779
1824	15,059,484	1840	19,067,535
1825	11,634,449	1841	17,196,102
1826	11,349,206	1842	16,902,876
1827	11,685,556	1843	11,204,124
1828	11,461,144	1844	17,970,135
1829	13,131,858	1845	16,143,421
1830	12,075,530	1846	16,144,421
1831	13,538,227	1847	27,701,121
1832	12,424,703	1848	68,701,921
1833	14,209,128	1849	37,472,751
1834	11,524,024	1850	38,155,607
1835	12,009,399	1851	20,051,373
1836	10,614,130		

INGHILTERRA. — Londra, 9 febbraio. — Sabato sera il visconte e la viscontessa Palmerston ebbero una scelta compagnia a pranzo e sua signoria la viscontessa tenne in seguito un ricevimento. L'ospitalità fu dispensata in tal modo per la prima volta nella presente stagione, e avuto riguardo ai recenti avvenimenti è impossibile non essere convinti che quel concorso estremamente numeroso non abbia avuto un peculiare significato. I sentimenti che diedero luogo a questa dimostrazione evidentemente non furono politici, perchè persone di tutte le opinioni erano presenti, inclusi tutti i membri del gabinetto, eccettuato lord John Russell, così come il corpo dei ministri esteri accreditati presso la nostra corte. Fu questo un modo delicato di esprimere un grande personale attaccamento e un alto senso della grande abilità, zelo e patriotismo disinteressato che segnarono l'amministrazione degli affari esteri di lord Palmerston durante il periodo di 14 anni. Tali testimonianze di rispetto e di ammirazione sono il più nobile tributo per un uomo pubblico.

La brigata del pranzo consistè dell' ambasciatore di Francia e la contessa Walewski, il ministro di Sardegna, lord e lady Cowley, l'onorevole signore e la signora W. Cowper, sir Augusto Clifford ed il signor Fleming. Il principe Nicola di Nassau onorò la riunione della sera con la sua presenza. Sua altezza serenissima era seguita dal barone Roggenbach e barone Hadelo. Il duca di Wellington fu tra i primi a fare i suoi omaggi a lady Palmerston. Sua grazia restò sino a mezzanotte. Vi furono circa 500 distinti personaggi. (*Post*).

La circolare seguente, diretta dal conte di Granville ai ministri di S. M. a Vienna, a Pietroborgo, del pari che agli incaricati d'affari a Parigi ed a Francoforte, è stata testè con altri documenti sullo stesso argomento, presentata alle due Camere del Parlamento. Eccola quale la troviamo nel *Times:*

Foreign-office, 13 gennaio

Milord,

Alcuni governi d'Europa hanno col mezzo dei loro organi presso questa corte, indirizzate rimostranze al governo di S. M. sulla condotta dei rifugiati stranieri residenti attualmente in Inghilterra. Si è chiesto con parole energiche, che il governo di S. M adottasse misure energiche ed immediate per por fine agli intrighi e alle cospirazioni tramate contro i governi delle varie potenze d'Europa, delle quali si tiene per fermo facciano parte i rifugiati stranieri, oggidì in Inghilterra.

Secondo le leggi esistenti della Gran Brettagna, tutti gli stranieri hanno il diritto illimitato di recarsi e di risiedere in questo paese; e finchè vi rimangono, sono, come i sudditi britannici, sotto la salvaguardia della legge. Essi non possono essere puniti che per offese contro la legge, e con sentenze dei tribunali ordinarii, dopo un pubblico processo e una solenne prova che si sia avuta del delitto.

Nessuno straniero può, come tale, venir espulso da questo paese dal governo esecutivo, eccettuate le persone rimandate in virtù d'un trattato fatto con altri Stati, e confermato da un atto del Parlamento, per l'estradizione reciproca dei colpevoli. Tuttavolta, i sudditi britannici, o quelli di altri Stati residenti in questo paese possono, qualora sieno convinti di partecipare ad un armamento diretto contro uno Stato con cui la Gran Brettagna sia in buona intelligenza, essere puniti d'ammenda o di prigionia. A tal uopo qualsivoglia individuo, oppure il governo può fare un processo contro il colpevole.

I legislatori britannici ricorsero in varie epoche a delle misure senza forma d'*alien acts*, le quali davano al governo esecutivo la potestà di espellere gli stranieri, in caso di bisogno; ma il popolo di questo paese ha contemplato di cattivo occhio questi poteri, anche quando erano voluti nell'interesse di mantenere la tranquillità interna. L'ospitalità generale così estesa a tutti coloro i quali vogliono recarsi in Inghilterra è stato un mezzo talvolta onde compartire un sicuro asilo ai rifugiati politici di tutti i partiti, varii dei quali erano illustri pel grado e per la posizione loro.

Fra questi si possono citare dei re e dei principi delle due linee della famiglia Borbone, ed i primi ministri di Francia e d'Austria. È evidente che questa ospitalità non potrebbe venire così liberamente concessa, ove essa non avesse una così larga estensione. Quando la corona fosse investita dell'autorità discrezionale di allontanare gli stranieri, il partito dominante nei paesi stranieri farebbe continue richieste onde ottenere l'espulsione dei suoi avversari politici i quali si fossero rifugiati nella Gran Brettagna. I governi monarchici potrebbero reclamare contro i rifugiati repubblicani, ed i governi repubblicani potrebbero reclamare contro i rifugiati monarchici.

Sarebbe difficile allora di accordare un' ospitalità la quale sarebbe fondata sul favoritismo e non sulle leggi di equità. Il governo di S. M. è animato dell' ardente desiderio di promuovere, per quanto sta in lui, la pace, l'ordine e la prosperità di tutti i paesi coi quali ha relazioni di amicizia, ma, in questa occasione, non si crede in diritto per alcun verso di chiedere al Parlamento dei poteri straordinarii riguardo agli stranieri residenti in Inghilterra; e nulla gli fa dubitare che tale pur non sia su di questo punto l'opinione del Parlamento e del pubblico.

Per quella parte che riguarda le insinuazioni per cui si minacciano misure eccezionali di precauzioni le quali possono essere adottate contro i sudditi inglesi che viaggiano all'estero, il governo di S. M. non potrebbe lagnarsene, se, quando l'insurrezione esercita la sua devastazione, o quando ess'è appena veduta, i governi stranieri adottassero precauzioni contro i viaggiatori inglesi sospetti.

Il governo di S. M. aderisce al principio posto dal visc.te Palmerston nella nota del 30 settembre 1848, all' inviato degli Stati-Uniti presso questa corte riguardo a certi cittadini degli Stati-Uniti i quali si erano recati direttamente in Irlanda allorchè quel paese era in parziale insurrezione. In questa nota lord Palmerston non reclamava verun cangiamento nelle leggi americane; si asteneva espressamente dal fare al presidente degli Stati-Uniti rimostranza di sorta contro i delinquenti, ma si limitava ad esprimere che coloro i quali visitavano un paese in istato di rivoluzione dovevano correre i suoi pericoli, precisamente come le persone che dalla curiosità fossero spinte sopra un campo di battaglia; e che il governo americano non deve trovar cattivo che i cittadini degli Stati-Uniti che visitavano allora l' Irlanda subissero le conseguenze delle misure dirette contro gli uomini d' una diversa categoria.

Tuttavia le misure alle quali si alludeva, non erano state adottate che per quelle persone sulle quali cadeva un sospetto nelle circostanze peculiari del momento. Ma sarebbe gravemente ingiusto, indegno del carattere illuminato di qualsivoglia governo europeo, molestare dei viaggiatori inglesi inoffensivi, in via di rappresaglia, per gli atti dei rifugiati stranieri in Inghilterra. Tali procedimenti non sarebbero in verun modo giustificati dalla via sempre tenuta dal governo inglese in questa circostanza. Non di meno, nel ricusare di acconsentire, sulla domanda dei governi stranieri, a proporre un cangiamento nelle leggi inglesi, il governo di S. M. lamenterebbe non solo, ma altamente condannerebbe qualsivoglia tentativo fatto dai rifugiati in Inghilterra, per suscitare un' insurrezione contro i governi dei loro rispettivi paesi. Il governo di S. M considererebbe una simile condotta come una violazione flagrante dell'ospitalità che è a queste persone accordata.

Il governo di S. M. continuerà a vegliare sulle azioni dei rifugiati stranieri in questo paese, i quali sieno sospetti; si sforzerà con tutti i mezzi legali che sono nelle sue mani, d' impedire che abusino, a danno dei paesi e dei governi alleati ed amici della Gran Bretagna, dell'ospitalità che è loro accordata così liberamente dalle leggi britanniche.

Trasmetterete copia di questo dispaccio al segretario di Stato ecc.

Sono Granville.

S. E. lord Cowley, il nuovo ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese in luogo del marchese di Normanby, partirà con sua moglie e col suo seguito sulla fine della settimana per Parigi dove sua signoria entrerà nell'esercizio delle sue funzioni diplomatiche. (*Morning Advertiser*).

— Si legge nel *Moning Herald* del 9:

Si dice che gli aggiustamenti per eseguire il telegrafo sotto-marino tra l' Inghilterra e l' Irlanda sono quasi terminati. Egli è fuor di dubbio che nel prossimo mese di maggio l' Irlanda godrà di questo mezzo di comunicazione. Il telegrafo sarà condotto a Howth. Si calcola che i fili saranno più sicuri su questo punto che altrove. Il conte di Howth ha messo generosamente una parte della sua proprietà a disposizione della compagnia.

— I danni prodotti dall' innondazione recentemente avvenuta in Inghilterra si fanno ascendere a 600,000 ll. ster. (15 milioni incirca); 60 soli cadaveri di persone morte in quella sciagura si sono raccolti sinora. Si è aperta un' inchiesta onde sapere da qual cagione si debba ripetere un così terribile accidente. (*Patrie*).

— Si legge nel *Daily News*:

Egli è certo che la misura di riforma che sarà presentata quest'oggi al Parlamento da lord John Russell non inaugurerà il voto per mezzo dello scrutinio. Gli amici del nobile lord hanno annunciato subito che S. S. era personalmente così opposta allo scrutinio, che qualora lo scrutinio fosse adottato durante la discussione del bill (come non è improbabile) è deciso a lasciare il ministero.

Come si era annunciato la franchigia sarà ridotta nelle città a 5 lire sterline e a 20 lire

---

trio della gente l' obbedire od il ribellarsi, governa la generazione umana, come le leggi della meccanica celeste governano i corpi di cui consta il sistema mondiale.

La legge naturale a cui accenno qui, è una cosa stessa con la ragione: da essa procedono, ma con essa non possono immedesimarsi nè i motivi che determinano ciascuno dei nostri giudizii, nè la facoltà per cui si discerne il vero dal falso, il bene dal male. Essa è una potenza esterna all' uomo e superiore all' uomo, la quale ispira la vita intellettuale e morale della generazione umana. In questa potenza sta il primo principio del diritto.

Dei giudizii in cui si manifesta la ragione, alcuni sono opera del pensiero, e della riflessione di ciascuno, e su questi cade la possibilità di errare: altri procedono dalle condizioni secondo le quali la ragione governa l'esistenza degli spiriti umani intelligenti e liberi. Quelli appartengono all' opinione ed alla scienza di ciascuno, questi al senso comune dell' umanità. Il senso comune informa la vita dell'umanità, come l'istinto informa la vita dei bruti. I giudizii speculativi che gli uomini sono in grado di formarsi così nelle quotidiane occorrenze del vivere, come nelle più ardue investigazioni della scienza non procedono a caso, essi seguono certe leggi, secondo le quali si discerne il vero dal falso. Queste leggi appartengono al senso comune dell'umanità: Aristotele le definì, certo non le inventò nella sua logica, nella quale, scritta da oltre venti secoli, la scienza dei moderni non può trovare chechessia da variare. Altri giudizii del senso comune spettano alla pratica, e conducendoci a conoscere i nostri doveri, governano la nostra esistenza in quanto siamo spiriti intelligenti e liberi. In siffatti giudizi si manifestano la religione, la morale, il diritto. Se mancassero in una nazione i documenti che si riferiscono a questi tre principii, ivi verrebbero meno ad un tratto tutti i conforti della civiltà e dell'umanità, ivi gli uomini non svilupperebbero le facoltà e le prerogative di spiriti intelligenti e liberi, ma sarebbero ridotti a vivere vita selvaggia e ferina. Una parte dei precetti del diritto varia da tempo a tempo, da luogo a luogo. Un' altra è perpetua ed universale. Indi è che nel diritto romano stanno ancora oggidì le fondamenta del diritto da cui sono retti i popoli più civili. Indi è che molti dei suoi precetti non possono essere definiti, ma pure sono riconosciuti dalle genti più barbare e dagli uomini più rozzi. La scienza debbe noverare i capi, sotto i quali si riducono le cause delle diversità del diritto. Ma essa debbe altresì dimostrare come cosiffatte variazioni non turbino punto quella perpetuità ed universalità di principii (1). Nei primordii della vita civile il diritto si introduce sotto forma di consuetudine, dappoi veste la forma di legge scritta.

All'introdursi della consuetudine è necessaria una serie di atti uniformi continuati per un lungo tratto di tempo. All'introdursi della legge scritta è necessaria la deliberazione, la sanzione, la promulgazione dei suoi precetti. Niuna di quelle condizioni darebbe autorità di diritto alla consuetudine, od alla legge scritta, se l'una e l'altra non fossero accettate da un libero giudizio della coscienza. Dal modo in cui l'una e l'altra si vengono introducendo, sorge la legalità in cui si raccoglie l'autorità politica del diritto positivo. Dalla loro conformità coi liberi giudizi che la ragione detta alla coscienza, sorge la loro autorità morale. I precetti del diritto considerati in quanto procedono dalla ragione, la quale conferisce ad essi un'autorità indipendente dal giure positivo costituiscono il diritto naturale (1).

(1) *Introd., lib. I, c. 4 e 5.*

III.

La prevalenza attribuita al diritto naturale è uno dei caratteri della civiltà moderna. Le dottrine scientifiche che se ne fanno interpreti furono prima divolgate presso i popoli cristiani nel secolo XVII. Sul cadere del secolo XVIII i diritti naturali degli uomini furono invocati per riformare le leggi e le costituzioni degli Stati. I popoli si richiamarono a questi diritti, come prima si erano richiamati ai particolari privilegii che il gius positivo aveva sancito a beneficio di un ordine di cittadini, di una città, di una provincia, di uno Stato. Un illustre filosofo francese, V. Cousin, insegna che la rivoluzione del 1789, segnò l'avvenimento della filosofia al governo degli Stati. Tuttavia questa sentenza molto popolare in Francia non si vuole ammettere senza alcune avvertenze. Allorquando le dottrine prevalse presso i francesi nel 1789 si considerino come iniziamento della nuova êra di storia moderna in cui si tentò, e si va ancora tentando l'effettuazione del diritto naturale per mezzo del diritto positivo; la proclamazione solenne di quelle dottrine non va considerata come una prerogativa di quella nazione; ma come un portato naturale della civiltà cristiana. Che anzi non è da dimenticare come il trionfo di quelle dottrine nella parte che era veramente buona ed utile fosse reso più difficile, tardo, ed incerto dagli errori che ci frammissero il mal genio delle rivoluzioni, e la corrotta filosofia che allora travagliavano la Francia.

(1). *Introd. lib. I. cap. VI*

Fra i maggiori benefizi di quel rinnovamento sono da annoverarsi gl' istituti che, condannando i privilegi dei maggiorenti e l' assoluta signoria dei reggitori, impedirono alla licenza degli arbitrii di violare i diritti che la ragione attribuisce a tutti gli uomini. Da questi istituti risultano le guarentigie del diritto naturale. Queste guarentigie suppongono come primi postulati l'indipendenza assoluta della nazione dallo straniero, e l'eguaglianza civile dei cittadini, ai quali tutti egualmente sovrasti la potestà pubblica. Esse consistono sostanzialmente nella divisione della potestà legislatrice, giudicatrice e governatrice: nella supremazia della potestà legislatrice sulle altre due: nel retto ordinamento di essa per mezzo del giusto temperamento della potestà ereditaria raccolta nel Principe, e della potestà elettiva raccolta nei deputati della nazione. Finalmente queste guarentigie acquistano efficacia e vigore dal diritto riconosciuto in tutti i cittadini di professare e di pubblicare le proprie sentenze circa le cose di Stato. Dal complesso di questi ordini consta la monarchia costituzionale, la quale presso i popoli d' Europa che non per anco l' avevano ottenuta, era prima del 1848 invocata e desiderata dove apertamente, e dove occultamente da moltissimi. Il carattere nelle presenti condizioni di civiltà proprio di questi ordini, e da cui dipende la loro eccellenza, sta in ciò, che circa le cose di governo sia preponderante il giudizio dell' opinione universale, imparziale, libera, illuminata, perseverante. Dove questa preponderanza mancasse, verrebbe meno, non la forma esteriore, ma lo spirito che anima il reggimento costituzionale.

Questi ordini non sono da aversi come attuazione di una teorica astratta, ma come espressione ultima del progresso politico dei popoli d'Europa. Il giure ereditario dei monarchi, e le grandi assemblee politiche procedono delle primitive consuetudini dei popoli che invasero l'imperio romano: la divisione dei poteri dalla costituzione delle magistrature giuridiche, quale divenne, dappoichè la giurisprudenza romana fu fondamento di diritto comune l'introdursi del principio elettivo dall'emancipazione dei municipii e dal diffondersi del sapere, dell' industria, delle ricchezze: la eguaglianza dei cittadini sotto la supremazia della podestà pubblica dagli incrementi della podestà monarchica: il diritto rivendicato dai Parlamenti elettivi di dare l'indirizzo alla legislazione ed alla politica da un ulteriore svolgimento di quello spirito d'eguaglianza, il quale non consentì che scomparsi gli altri, durasse in vigore il privilegio di signoreggiare lo Stato: la libera discussione dal progresso degli ingegni per cui le dottrine raccomandate dall'autorità dei maestri, e le consuetudini sancite dalla virtù del tempo divennero argomento all'esame ed alla discussione di tutti.

A questa dottrina contrastano per una parte i fautori della sovranità assoluta del popolo, i quali distruggendo l'autorità obbligatrice della legge, distruggono nel suo principio la potenza del diritto: per l'altra parte i fautori della sovranità assoluta del principato, i quali inspirandosi alle dottrine del feudalismo, e facendo dello Stato una proprietà del monarca distruggono il concetto della società, nella cui essenza è riposto, che per opera di tutti s'intenda ad un fine voluto da tutti (1).

(*Continua*).

(1) *Introd. lib. I. cap. VII.*

nelle contee. Si parla di una nuova definizione della franchigia, ossia del censo elettorale, ma un gran mistero avvolge ancora quest'innovazione. Il partito conservatore nella Camera dei comuni non combatterà queste riduzioni del censo elettorale. Alcuni vorrebbero che nelle contee il censo fosse ridotto a 10 lire. I conservatori presenteranno nella Camera dei comuni un emendamento speciale, e lascieranno al conte de Darby (lord Stanley) di operare nella Camera dei lord le alterazioni importanti.

Sembra quasi certo che il bill non escluderà nissun borgo godente attualmente della franchigia. Quanto alla classificazione dei borghi il bill sarà migliore che non si crede.

In fondo si crede che il bill non risponderà all'aspettazione dei più ardenti riformisti, ma che tuttavia allargherà molto il suffragio. Il vizio è nella distribuzione, ed era questa la quistione capitale. Alcune grandi città che non sono rappresentate nel Parlamento otterranno il diritto elettorale; ma tutto questo è meschino senza lo scrutinio.

— 400 operai hanno già firmato l'atto che era stato proposto dai padroni.

FRANCIA. — Parigi, 10 *febbraio*. — Il *Moniteur* contiene quest'oggi due decreti controfirmati dal ministro dell'istruzione pubblica. Il primo concede alla città di Parigi gli edifizi e le dipendenze dell'antica Sorbona, a condizione di conservarvi a perpetuità il capo-luogo dell'accademia della Senna, come pure le facoltà di teologia, delle scienze e delle lettere. Il secondo modifica i regolamenti stabiliti dal governo provvisorio per l'ammessione degli allievi nei collegi.

— Il sig. Laffon, ex-rappresentante del Rodano, è il solo detenuto della sua categoria che rimane a S. Pelagia. L'ex-rappresentante Richardet è ammalato nell'ospedale di S. Luigi, ed il montagnardo Miot è sempre rinchiuso in una prigione della Nièvre.

— Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* esamina l'articolo minaccioso della *Patrie* sulle elezioni al corpo legislativo, che noi abbiamo riportato e che termina dicendo che se la scelta degli elettori non rispondesse all'aspettazione del capo dello Stato, *bisognerebbe ricominciare ogni cosa*. Si crede che quest'invettiva veramente sia stata inspirata alla *Patrie* da una voce corsa, secondo la quale l'opposizione avrebbe tentato a Parigi una manifestazione della più grave natura, designando per il corpo legislativo i generali Bedeau, Lamoricière, Changarnier ed il colonnello Charras in onta dell'incompatibilità dei tre primi come impiegati, e del decreto di espulsione che li colpisce tutti quattro. Ma questo tentativo, di cui i colori più avanzati avevano dato l'idea, fu sventato, e si parla di opporre ai candidati del governo i signori Casimir Périer, de Montebello e Léon Faucher.

— Se puossi fare qualche congettura sull'esito delle elezioni, si può predire che le notabilità di tutti i partiti vi saranno in piccol numero. I rossi non si presenteranno nemmeno, pochi nomi ostili al governo, ma un certo numero di membri il voto dei quali non potrà considerarsi come irrevocabilmente acquistato al governo e che in certe circostanze potrebbero formare opposizione. Lo stesso *Univers*, nella circolare indirizzata stamane agli elettori, fa qualche riserva.

— Il presidente era domenica al *Théâtre Italien*. La sua presenza non provoca più nissuna dimostrazione. Il giorno otto vi è stato all'Eliseo un ballo intimo di trecento inviti soltanto.

— L'elezione del sig. Dupin nella Nièvre è sicura.

— È certo che fra breve sarà fatta un'altra infornata di trenta senatori. I nomi non sono ancora conosciuti. Gli stessi partigiani di Luigi Napoleone sono mal contenti di quest'aggiunta al Senato senza nessuna necessità, e temono che il così detto *Banco dei Militari* acquisti troppa preponderanza.

— Si parla molto del progetto di legge sulla stampa. Si conferma che sarà mantenuta l'idea del sig. de Morny di dare brevetti tanto ai giornalisti, come agli stampatori, e questi brevetti potranno sempre essere ritirati. Il giurì sarà soppresso. Questi sono i due punti capitali del progetto.

— L'autorità ha preso delle misure severissime per impedire gli attacchi frequenti che si fanno contro i militari. (*Patrie.*)

— Le acque della Senna si sono innalzate nella notte a 3 metri e 30 centimetri alla scala del Ponte nazionale.

— Ecco la lista officiale dei candidati ammessi dall'accademia francese per disputare giovedì prossimo (12) le due cattedre vacanti, quelle dei signori S. Priest e Dupaty.

I signori Berryer, il grande oratore Alfred de Musset, Philarètes Chasles, Ponsard, Liadières, Emile Augier, Emile Deschamps, Grimod d'Augers.

— Questa mane alle 10 i comitati del contenzioso e dell'interno del consiglio di Stato si riunivano al palazzo di Orsay.

— I senatori in gran numero vanno tutti i giorni al palazzo del Luxembourg a visitare i lavori di ristauro e di decorazione che si fanno nel loro palazzo.

— A Costantina si procede al disarmo della milizia.

— Il *Moniteur* non si è pronunziato sull'applicazione in Algeria del decreto relativo alla guardia nazionale; tuttavia si pensa che essa sarà riorganizzata come in Francia.

(*Corresp. Havas*).

SVIZZERA. — Scrivono da Berna alla *Gazette de Lausanne*:

Pur troppo è vero che vi sono delle note. Ecco ciò che so da fonte sicura. Una nota austriaca e parecchie notificazioni francesi, le ultime assai vive, sono arrivate al consiglio federale che si sente offeso di ciò che non si voglia più ammettere le sue spiegazioni sui rifugiati, e che si esige imperativamente certe misure a loro riguardo. Il signor Furrer è molto abbattuto. Il signor Druey è ammalato. Il signor Kern, antico presidente del consiglio nazionale, che è giunto qui questi passati giorni, come pure il signor Trog presidente attuale di questo consiglio, si pronunciò assai vivamente avant'ieri in una riunione di radicali contro l'agitazione di questo partito nel cantone di Berna, agitazione, diceva esso, inconsiderata ed inopportuna in vista della posizione attuale della Svizzera e del suo oscuro orizzonte. È nello stesso senso di disapprovazione che si esprime la *Gazette de Glaris*, inspirata ordinariamente da un membro influente del consiglio degli Stati ed il di cui radicalismo non si potrebbe mettere in dubbio. Frattanto l'affare della rivocazione prosiegue, ed il suo organo principale, la *Berner Zeitung* afferma aver di già ottenuto 16,000 firme, fra le quali non bisogna dimenticare quelle di quasi tutto il personale della posta federale di Berna.

È vero che il nostro cantone conta più di 90,000 elettori, dimodochè anche il doppio di queste signature non formerà ancora che una minoranza.

P.S. Delle voci allarmanti si rinnovano con una certa consistenza. Il consiglio federale deve aver seduto questa notte e deciso di tener in pronto gli ordini di mettere in piedi dei picchetti scelti.

— Si legge nel *Nouvelliste Vaudois*.

Sembra che le voci riportate da alcuni giornali riguardo ad una nota del governo francese al consiglio federale, sono questa volta fondate. Una nota è stata rimessa il 21 gennaio dall'incaricato d'affari francese al presidente del consiglio federale. Essa riguarda i rifugiati ed è concepita, dicesi, in termini minaccevoli. Le sue conclusioni sono parimenti di una esigenza tale, che sarebbe impossibile di aderirvi senza realmente intaccare l'indipendenza e la sovranità della Svizzera. Si tratterebbe di obbligare formalmente il consiglio federale a respingere dal territorio svizzero tutti i rifugiati che piacerebbe al governo francese di indicargli. Il consiglio federale deve aver risposto in modo degno e fermo a queste pretese. Noi desideriamo che non si tardi da far conoscere al pubblico il testo di questi due documenti.

(*Journal de Genève*.)

— *Gréve a Ginevra*. Abbiamo sentito con vivo rincrescimento, che ieri mattina gli operai bisottieri hanno lasciato le loro officine in numero di 400. Da parecchi giorni si sapeva che delle riunioni avevano avuto luogo per regolare le condizioni del lavoro di concerto coi padroni, e non possiamo che deplorare, che operai e padroni non siano giunti ad intendersi amichevolmente.

Senza entrare nel merito della quistione, che loro solo capiscono bene, conoscendo gli usi ed i costumi della fabbrica, noi ci contenteremo di far osservare che la *grêve* è di tutte le misure forse la più funesta che potesse essere presa dai bisottieri, perchè essa colpisce parimenti e operai e padroni, e tutti vanno a soffrirne ugualmente. Si può osservare ogni giorno nei giornali francesi la loro soddisfazione di constatare che la *grêve* si estende negli operai meccanici inglesi, ed il piacere col quale essi enumerano le commissioni che arrivano alle fabbriche francesi, dacchè quelle dell'Inghilterra hanno sospeso i loro lavori. Noi non possiamo dissimulare come in queste quistioni d'interesse la nostra voce ha poca influenza; tuttavia noi non possiamo che invitare i padroni e gli operai ad ascoltare, se è ancora tempo, i consigli della riconciliazione, che sono in questo caso quelli della prudenza, e dei loro interessi bene intesi per tutti.

(*Jour. de Genève*).

— Il *Foglio Federale* pubblica uno specchio delle scuole militari federali che avranno luogo entro il 1852, eccettuati i corsi di ripetizione, quali sono state decretate il 4 febbraio dal Consiglio federale. Da questo vediamo che le truppe del cantone Ticino non sono chiamate a prendervi alcuna parte.

Esso annuncia inoltre:

1. Che l'esecuzione della linea telegrafica fra i Grigioni e la Lombardia dipenderà dal successo delle negoziazioni che devono essere aperte coll'Austria ed il cantone de' Grigioni.

2. Che è accettata con onore e ringraziamenti per i servigi prestati la demissione data da Carlo Ottelli di Zurigo, maggiore federale d'artiglieria ed instruttore di seconda classe.

3. Che il sig. Michel, francese, fu allontanato dalla Confederazione per aver pubblicato nella *Tribune Suisse* attacchi ingiuriosi e passionati contro il governo e l'ordine di cose di uno Stato vicino ed amico

4. Che il governo del Ticino avendo offerto di pagare i fr. 17,809 r. 25 antica moneta, da lui dovuti alla Confederazione per ispese di trasporto de' rifugiati ungheresi, mediante titoli sulla cassa dei dazi federali che possiede per la somma di franchi 25,083 c. 45 nuova moneta, questa dimanda fu ammessa, in ragione del 71 per cento.

5. L'ordinanza del consiglio federale che dichiara non esservi impedimenti di sorta perchè il generale Dufour accetti il gran cordone della legion d'onore.

— Il governo di Basilea-campagna ha rifiutato le proposizioni del Vallese, relative ad un'unione colla Sardegna mediante una strada ferrata.

— I fogli de' grigioni fanno menzione della soddisfazione data dall'Austria per mali trattamenti a cui fu sottoposto un cittadino grigione per parte della guardia austriaca di confine. Il caporale che vi ebbe parte fu sottoposto ad un tribunale militare, ed al danneggiato, che nulla chiedeva, fu offerta una indennizzazione di 50 fiorini.

— La *Gazzetta de' Grigioni* pretende sapere che la Camera di commercio di Milano appoggierà presso il ministero del commercio in Vienna l'idea di unire i telegrafi austriaci cogli svizzeri.

— A Thun sonosi fatti esperimenti di un nuovo genere di razzi inventato dal sig. Lakafzy di Basilea: essi hanno corrisposto alle concepite speranze.

ALEMAGNA. — Prima Camera prussiana. — *Seduta del 7.*

L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio.

Il dep. Harkordt propone di togliere 55 mila risdalleri dalla somma chiesta per l'alta polizia.

Manteuffel, presidente del consiglio. Io farò osservare che il governo sussidia parecchi giornali, ma non sono che giornali di provincia. Non è vero che faccia lo stesso col *Tempo* che si pubblica qui nella capitale. Io credo che la somma chiesta deve essere accordata, tanto più che la cifra non è elevata; negli altri Stati si accordano somme molto più vistose per i fondi segreti. I fondi segreti sono necessarii per facilitare l'azione del governo. Si è preteso che il governo stesso, coi suoi atti, ha fatto nascere la democrazia. Io credo il contrario. Io sono convinto che per lo addietro il governo ha trasandato i proprii doveri. Le ruine democratiche hanno cominciato nel 1844. Esse continuano, e sarebbe errore il credere che la tranquillità regni ora nelle vie di Berlino. Si può avere fiducia intiera nell'avvenire; ma sciaguratamente vi sono molti uomini, i quali si fanno un mestiere di speculare sulle turbolenze politiche. Io ben so che la parte sana della nazione è estranea a queste mene, ma io conosco il motto di Goëthe: *Voi non vi accorgete che avete il diavolo vicino, quantunque vi afferri per la gola.*

In questo momento la democrazia non conta gran fatto nella Prussia. I progetti elaborati a Londra riflettono più particolarmente gli Stati del mezzogiorno, ma la parola d'ordine è data per profittare di ogni evento, e chi sa mai cosa sarà per accadere. Mi sembra che bisogna dare al governo il mezzo di sventare simili complotti, che altre volte non esistevano, e che ora sono organizzati. Io pertanto vi prego di non perdere di vista la necessità di votare questa somma, anche facendo astrazione dalla vostra fiducia nel ministero.

La proposta del signor Harkordt è respinta. La proposta della commissione di accordare 80,000 talleri è adottata colla maggioranza di 177 voti contro 91.

Si passa all'articolo che domanda un aumento di 1925 talleri per l'ufficio centrale della stampa.

Il dep. Beseler. La necessità di quest'ufficio mi sembra per niente giustificata. Il governo è sostenuto da ciò che dicono i fogli indipendenti, e non dagli articoli dei fogli sussidiati.

Manteuffel. La censura essendo stata abolita, si è sentito la necessità di dare al governo il mezzo di agire per mezzo della stampa. Si è fondato un giornale facendo dei sacrifizii piuttosto considerevoli, ma senza buona riuscita.

Beseler riconosce anch'esso la necessità di votare dei fondi per quest'oggetto. Il governo si è sforzato di esercitare qualche influenza nei fogli esteri, ed è entrato in rapporto con dei giornali inglesi, francesi e belgi

La somma chiesta è accordata. La seduta è levata. (*Gazz. di Prussia.*)

— Il processo di stampa intentato al barone d'Arnim, già ambasciatore prussiano a Parigi, in seguito ad un opuscolo dal medesimo pubblicato l'anno scorso, sarà definitivamente giudicato il 24. Il dibattimento sarà molto interessante. Si assicura che l'incolpato ha fatto citare come testimonii a discarico il signor di Ladenberg, già ministro dei culti, e l'attuale presidente del consiglio, barone di Manteuffel, oltre a parecchi altri personaggi distinti.

— La *Gazzetta militare* di Prussia propone una riforma, che sarebbe quella di ripristinare l'uso di parlare in seconda persona ai semplici soldati.

— La Camera del ducato di Lussenburg, nella seduta del 6, ha votato in massima la imposta sui crediti fondiarii.

— Scrivono da Francoforte in data del 6 all'*Indép. Belge*: Mi si annuncia in questo momento una notizia che non è senza importanza. Il granduca di Baden, Leopoldo I, essendo infermo, per ovviare a tutte le eventualità vuole sistemare la successione al trono. Il granduca ereditario è da qualche tempo affetto da una malattia mentale, che gli sarà di ostacolo a regnare, e ciò non di meno si assicura ch'egli comprende assai bene i suoi diritti di nascita, e ricusa di lasciare il governo al suo fratello secondogenito Federico.

Nei tempi in cui viviamo non si può lasciar regnare di nome un principe incapace e privo delle facoltà mentali che si richieggono per l'esistenza di qualunque semplice cittadino. Egli è già ben doloroso che un regno dell'Alemagna sia guidato da un cieco, senza mettere ancora un alienato alla testa di un altro popolo, a meno che non si voglia far credere alle nazioni che per regnare non fa d'uopo nè occhi nè testa. Questo non è soltanto nell'interesse di Baden, ma anche di tutti gli altri governi che vogliono essere rispettati.

Bisogna dunque procedere senza il consenso del granduca ereditario, ed è questa difficoltà assai grave. In questo momento si lavora appunto a questo, e si spiega una grande attività a Francoforte e a Baden.

Il principe Federico, per quanto si assicura, è uomo capacissimo. Durante la rivoluzione badese, i capi rivoluzionarii gli offersero di fargli ottenere immediatamente la corona, ma egli preferì andare con suo padre nell'esilio.

AUSTRIA. — Laibach. — La *Gazzetta di Augusta* contiene lunghi particolari intorno alla solennità seguita il 6 del p. p. gennaio, colla quale venne pubblicamente consacrato il tempio della chiesa evangelica in Laibach (*Christus-Kirche*), e venne installato a parroco e custode d'ordine il signor Teodoro Helze.

VARIETA'.

BAGNI E LAVATOI PUBBLICI.

Furono, or sono pochi giorni, dalla tipografia Favale pubblicati alcuni *Cenni intorno ad uno stabilimento di Bagni e Lavatoi per la città di Torino*. Questo lodevole lavoro, tendente a spingere l'attuazione di un'opera eminentemente vantaggiosa alla pubblica salute, fu da noi esaminato con attenzione e con piacere. Prima di raccogliere le osservazioni che ci occorse di fare sul medesimo, ci crediamo in debito di rendere la dovuta giustizia alle filantropiche tendenze del municipio torinese, il quale fino dal 1845 erasi occupato della formazione di un simile progetto; ed è oramai ad universale cognizione come dietro reclami sensati di saggi uomini i quali si consecrarono a migliorare la condizione del povero, lo stesso municipio fino dallo scorso anno nominasse una commissione incaricata di attuare il suenunciato progetto.

Ciò abbiamo voluto manifestare non per altra ragione, se non perchè crediamo debito nostro di non lasciare il paese nell'ignoranza di ciò che dai buoni si va pensando ed operando per il bene dell'umanità. Del resto quantunque non sia nuova l'idea di questo progetto, tuttavia siamo sempre riconoscenti all'autore dei *Cenni* suddetti, il quale aggiunse una potente voce a quella dei filantropi che reclamano l'esecuzione di un'opera, la quale ultimamente il presidente della Repubblica francese riconoscendo tornare a somma gloria di un paese incivilito, oltre alla somma già stanziata dall'Assemblea, ne consecrava un'altra uguale di circa seicento mila franchi.

Ci permetterà l'autore che noi gli osserviamo non esserci parso conveniente che per una porta sola si dia adito allo stabilimento; ed essere assai meglio per la moralità e per la decenza che per due porte distinte possano avere ingresso gli uomini e le donne.

Avuto riguardo alla popolazione di questa capitale, il numero dei bagni ristretto a sessanta ci parve insufficientissimo. Si consideri che le classi, le quali per la condizione loro abbisognano del benefizio dei bagni, formano una notabilissima parte della capitale, ascendendo a 50 mila e più, di cui 15 mila sono veri poveri, epperò per ogni riguardo sono degni di godere dei vantaggi di questo stabilimento. Per essere di ciò meglio convinti basta leggere l'importante nota comunicataci dall'egregio ingegnere Barone, e da noi inserta in un nostro articolo, stampato nel foglio ufficiale nel 1851, al num. 26.

Trattandosi di calcolare le spese di un così vantaggioso edifizio, ci sembrò che avrebbesi dovuto prendere di base il valore e la situazione topografica del terreno sul quale esso si vuole innalzare. In ciò sapientemente si condusse il sullodato ingegnere Barone, il quale avendo con noi visitato i contorni di Torino, presentò non ha guari un piano generale della periferia in cui sono indicati i diversi siti che si presterebbero convenienti all'uopo; affinchè il municipio giudiziosamente potesse scegliere quelli che offrono maggiori comodità e migliori condizioni igieniche, e sul prezzo dei medesimi potesse calcolare con esattezza la spesa.

Avremmo qualche cosa da aggiungere sull'uso dei cavalletti per asciugare la biancheria; ma a questo proposito, senza ripetere quanto già osservammo praticarsi in Inghilterra, in Francia, e nel Belgio, ci limitiamo a chiamare l'attenzione dei nostri lettori sul citato articolo da noi inserto nella *Gazzetta Piemontese*.

Noi siamo persuasi che queste osservazioni saranno tenute in qualche conto se si considererà, che dovendosi erigere un edifizio meglio è prevedere anche le minute cose per non dover poi pensare dopo la sua esecuzione od a migliorarlo, o ad ingrandirlo; perchè oltre al guastare il disegno si rinnoverebbe una spesa gravissima, la quale si può con facilità evitare formando in sul principio un progetto adatto, e compito.

Certo che adottando un progetto capace di sopperire ai bisogni delle classi indigenti e poco agiate in tutta la sua estensione troveremo nel calcolo una spesa assai più considerevole, che non è quella che stabilisce l'autore dei *Cenni* sullodati per il suo progetto; ma noi pensiamo che quando vogliasi erigere un'opera di pubblica utilità debbasi prima di ogni cosa tenersi conto del numero esatto delle persone a cui deve servire, affinchè niuna sia defraudata del beneficio che la pubblica generosità o la nazione intende di fare; e che nulla manchi a quest'opera affinchè sia veramente utile e benefica.

Per contro speriamo che il municipio, il governo e la generosità privata associati insieme, od anche le particolari speculazioni basteranno in ogni caso ad assicurare abbondantemente l'erezione di due o più instituti, quantunque costosi, ma tanto desiderati per il vantaggio che ne viene a conseguire la salute e la morale delle classi indigenti.

Chiudiamo quest'articolo compiendo un dovere, e facendo un voto. Compiamo un dovere manifestando la nostra riconoscenza verso chiunque aggiunga il suo appoggio a promuovere il bene del paese. Facciamo un voto perchè l'ignoranza e la malevolenza non valgano a sostegno di certi pregiudizi invalsi per religione male intesa (1) e già da noi combattuti in un articolo inserto nel num. 1050 di questo giornale; e se non temessimo di parere troppo amanti dei nostri studi aggiungeremmo anche il desiderio che fossero prese in considerazione le osservazioni da noi fatte nel già citato numero del foglio ufficiale relativamente all'igiene.

D.r B. Trompeo.

(1). Paciaudi *de sacris christianorum balneis*.

[illegible] del 12 *febbraio in Torino*. [illegible] N. [illegible]41

Totale N. 730

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 13 *febbraio*. — Procedenti da Napoli col piroscafo napolitano il *Capri* giunsero questa mattina i seguenti personaggi:

D'Agiout Tommaso, suddito francese, incaricato di dispacci, partito per Torino.

Marchesa L. Pepoli, nata Murat, e seguito, diretta per Marsiglia.

Principessa Bragation col seguito, diretta per Marsiglia.

Marsiglia, 11 *febbraio*. — La partenza della fregata a vapore dello Stato, destinata al servizio della corrispondenza tra Algeri e Tolone, che ordinariamente ha luogo il giorno 8 di ciascun mese, è stata differita questa volta di due giorni. È dunque arrivata ieri da tal via, con lettere d'Algeri del sei di questo mese. Esse annunciano che eravi stata notizia in questo porto dell'arrivo della squadra inglese a Mahon, e credesi che la partenza della fregata francese per Tolone sarà stata differita dal governatore generale onde far conoscere immediatamente al governo francese il movimento della flotta inglese. (*Sémaphore*)

— Si legge nel *Courrier de Marseille* dell'11 febbraio. Lettere d'Algesiras fan sapere che il consolato francese pel Marocco che si è stabilito in questa città prosegue con attività le sue negoziazioni, e che è appoggiato dallo *Steamer* di guerra il *Naval* messo a sua disposizione. È questi il console generale di Sardegna a Tangeri, il quale fa da intermediario tra il console francese e le autorità marocchine. Si spera che l'imperatore del Marocco si deciderà a sottoscrivere alle condizioni del governo francese, e che le relazioni tra la Francia e il Marocco non tarderanno ad essere ristabilite.

PARIGI. — L'organizzazione del ministero della polizia prosegue attivamente. Il *Moniteur* d'oggi fa conoscere la creazione di due direttori generali a questo ministero, e di nove ispettori generali residenti nelle principali città del territorio francese. (*Patrie*).

Il *Moniteur* pubblica inoltre un decreto che regola il costume dei membri del Senato, e del consiglio di Stato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Madrid, 5 febbraio 1852.

La Regina continua a essere in stato soddisfacente, cosa che incomincia a renderè un poco di calma al pubblico, ed in prova di ciò, questa sera torneranno ad aprirsi tutti gli spettacoli pubblici che spontaneamente avevano sospese le loro rappresentazioni. L'assassino non ha fatta alcuna rilevazione, è stato condannato a morte mediante strangolazione con il supplizio detto *Garrote-vil*, e sarà rivestito con una tonaca e berretto giallo con macchie di sangue come prescrive il codice per simili delitti, oggi s'è riunito il tribunale di seconda istanza, che senza dubbio confermerà questa sentenza, e ci crede che posdomani sarà eseguita. Ora gli antecedenti di costui che officialmente si conoscono, non lasciano dubbio circa la sua vita prava ed immorale, e segnatamente sulla esaltazione delle sue opinioni politiche, le più avanzate e le più dissolventi. Abbenchè, come vedete dal processo non risulti aver complici, ed egli dichiari non aver mai manifestato a chicchessia le sue idee, ma esser solo autore ed esecutore di sì infame attentato, pure nessuno sa persuadersene, e si sarebbe desiderato che il processo fosse stato fatto con un poco più di calma, onde esaurire tutti i possibili mezzi di cui può disporre la legge per rintracciare se realmente il fatto è isolato.

Il regicida ha 63 anni, alto e piuttosto adusto, ma dimostra meno età di quella che realmente ha, la sua fisonomia non ha alcun tratto particolare, anzi è piuttosto ignobile.

Non ha un sol momento smentito il cinismo orribile che dal primo istante dimostrò, e si dice che abbia una certa istruzione. Un ente così demoralizzato è capace di tutto, e può benissimo essere sttao strumento di fanatismo, o di setta, sebbene le sue deposizioni e gli atti fiscali non autorizzino a crederlo. Ma di grazia chi potrà mai segnare i confini della perversità umana?

Le preghiere pubbliche in rendimento di grazie continuano, e le chiese sono stipate di gente di ogni classe della società e tutti accorrono con egual fervore; infine l'aspetto della città in questi giorni è stato dignitoso ed imponente, ed ha ben provato quale sia l'amore verso la Sovrana, che le sue eccellenti qualità fanno veramente degna di questa affezione.

Secondo le ultime notizie, il miglioramento sopavvenuto alla salute della regina di Spagna continuava, e si credeva che S. M. potrebbe bentosto alzarsi per andare ad assistere ad una messa solenne in rendimento di grazia che deve essere celebrata per ringraziare Iddio di avere sì miracolosamente salvato i preziosi giorni di S. M.

In seguito ad una perquisizione fatta al domicilio del prete Merino, si rinvennero i seguenti oggetti: una pistola corta scarica, una borsa con 26 pezzi di moneta, 3 biglietti di lotteria, un libro intitolato *biografia politico-morale*; la coscienza, discorso d'opposizione al partito Narvaez, nel quale critica tutte le operazioni del governo dal 1843, e fra le altre cose dice che la dichiarazione della maggiorità di S. M. sarà una cosa la più sanguinosa per lo Stato. Si trovarono anche altre carte insignificanti.

VIENNA, 6 *febbraio*. — Le trattative dell'Austria colla Porta hanno avuto per conclusione un nuovo trattato di commercio favorevole agl'interessi austriaci.

(*Journal de Frankfort.*)

BERLINO, 7 *febbraio*. — Il ministro di S. M. Sarda, il marchese Ricci, ebbe oggi dal Re la sua udienza di congedo.

DRESDA, 6 *febbraio*. — Il re di Annover ebbe a corte un gran pranzo cui intervennero l'inviato della Gran Bretagna, il conte Kniphausen e tutti i ministri. In occasione di questa visita il re di Sassonia e il re di Annover si sono scambievolmente conferiti gli ordini della corona verde e di S. Giorgio.

ANNOVER, 6 *febbraio*. — Si scrive al *Correspondant de Hambourg*, che le negoziazioni che hanno avuto luogo fra il graducato di Oldenbourg, la Prussia, e l'Annover, in merito all'accedimento del granducato al trattato del 7 settembre, andarono fallite a causa delle pretese del governo oldenburghese.

INGHILTERRA. — Lord Granville dichiarò il 9 alla Camera dei lords, che lord Palmerston non aveva fatta alcuna risposta alle rimostranze delle potenze estere riguardo ai rifugiati politici, ma che se avesse risposto non lo avrebbe diversamente da quanto egli ha fatto.

L'ambasciatore di Francia, conte Walewski diede il 10 febbraio gran *soirée* al corpo diplomatico e alla scelta società inglese.

BORSA DI GENOVA *del* 13 *febbraio*:

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89 1/4	89
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	925	920
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1730	1725
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

BORSA DI PARIGI *dell'*11 *febbraio*.

Il 5 per 0/0 a 103 55, in aumento di 15 cent. A contanti a 103 55, in aumento di 45 cent.

Il 3 per 0/0 a 65 30, in aumento di 45 cent. A contanti si alzò di 35 cent. a 65 45.

Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) a 89 70.

Il nuovo prestito quello di Londra fu negoziato a 88 50, e le antiche obbligazioni del Piemonte a 975.

BORSA DI LONDRA *del* 10 *febbraio*.

Città mezzogiorno. — Il soddisfacente risultamento della discussione del Parlamento di ieri sera ha ristabilito la confidenza alla borsa. — I consolidati a contanti a 96 5/8 3/4, per conto all'11 marzo a 96 3/4 7/8.

Fondi sardi 88, 1/5 5 0/0.

Città 2 ore. — I fondi inglesi assai sostenuti. Consolidati a 96, 5/8 3/4; a contanti a 96 3/4 per conto all'11 marzo.

3 *Ore* — Consolidati per conto all'11 marzo a 96, 3/4 7/8.

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 15	10 13	2 5	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 21	11 13	3 30	5 25
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 27
Solero	9 33	. .	4 59	6 37
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 41	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 58	3 57
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 9	4 7
Frugarolo	5 19	6 28	12 [illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	[illegible]	4 [illegible]
Solero	5 50	7 16	12 [illegible]	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 .
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 1
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	1 5[illegible]	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 34	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 35	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 17	2 55	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano al Cerro; tutti i lunedì, i convoglio speciali e qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì 12.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 45
» Annone . . »	7 15	» Solero . . . »	8 59
» Cerro . . »	7 21	» Felizzano »	9 12
» Felizzano »	7 35	» Cerro . . . »	9 24
» Solero . . »	7 46	» Annone »	9 30
Arr. ad Alessandria »	8	Arr. in Asti . . . »	9 45

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani***. — Ballo grande: ***Fausto***. — Balletto.
NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*. — Ballo: *Le quattro Nazioni*.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 13 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »	89 50					
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »	89 60 60	89 25 89	89 75			
1851 » » 10 x bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		923				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1735 1790				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . »	99 90	99 40
Livorno . . . . . »		
Londra . . . . »	25 30	25 15
Milano . . . . »		
Napoli . . . . »		
Parigi . . . . . »	99 90	99 45
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	08
— di Savoia	28	71	28	76
— di Genova	79	22	79	38
Sovrana nuova	35	05	35	15
— vecchia	34	82	34	95
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini — Un solo Numero cent. 3. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Domenica 15 Febbraio 1852. Num. 1280.

Torino, 14 febbraio

LA COMPAGNIA DI S. PAOLO.

Il Senato del regno sarà chiamato a deliberare, nella tornata di lunedì prossimo, sulla petizione sportagli dalla Compagnia di S. Paolo contro il decreto 30 ottobre 1851.

I giornali clericali non hanno nel frattempo trascurata occasione veruna di svolgere sotto tutti i suoi aspetti l'argomento della pretesa spogliazione, invocando a dritto ed a rovescio leggi antiche e leggi nuove, e sin quello Statuto di cui in tante altre circostanze hanno mostrato essere disposti a fare sì buon mercato, e per il quale ora invece si mostrano compresi da tale subita tenerezza, da accusare il ministero d'*incostituzionalità*.

Abbiamo già precedentemente accennati i veri principii giuridici che regolano questa materia, e dai quali ogni uomo imparziale facilmente rileva come sieno prive di ogni fondamento le imputazioni che si vollero fare al governo a pretesto di un atto che, non esitiamo a ripeterlo, sta entro i limiti della più rigorosa legalità.

I fautori della compagnia di S. Paolo non hanno potuto negare quei principii e la logica applicazione dei medesimi; ma neppure volendoli riconoscere, perchè colla loro ammessione sarebbersi per giudizio proprio condannati, ricorsero al solito spediente: travolsero cioè i termini della questione; invece di sciogliere le difficoltà, proposero un sistema diverso, e dando per ammesso ciò appunto che veniva in questione, pretesero dimostrare che il decreto 30 ottobre 1851, e l'altro delli 11 gennaio p. p., conseguenza inevitabile della inobbedienza al primo, sono *incostituzionali*, *illegali*, *ingiusti*, *dannosi*, *irreligiosi*, *impolitici*.

Noi avevamo detto che la Compagnia non potendo considerarsi come *proprietaria*, non poteva, in qualunque caso, dirsi *spogliata*; invece di provarci che essa abbia realmente il dominio dei beni che amministrò, ci si rispose, con grande sfoggio di *citazioni*, che il codice ha definito la proprietà e che lo Statuto l'ha guarentita!!

Se la franchezza e la schiettezza nella difesa d'una causa sono d'ordinario un indizio della fede nella bontà intrinseca della medesima, il lettore già può da queste tergiversazioni dei nostri oppositori far ragione del peso che debbano avere i loro argomenti. Ma noi saremo più espliciti di quanto essi abbiano voluto esserlo, e non ci mostreremo così poco cortesi da rifiutar loro la soddisfazione di una particolareggiata confutazione delle loro fallaci asserzioni.

Il rimprovero capitale che si fa al governo, quello sopra il quale sorge tutto l'edifizio delle accuse dei paolotti, consiste nella supposta *ingiustizia* dei citati decreti — ingiustizia che si fa consistere in una illegale ed incostituzionale violazione del diritto di proprietà della Compagnia.

Quest'accusa suppone due fatti che si danno per certi e costanti, ma dei quali non si è saputo somministrare la prova.

Si suppone cioè in primo luogo che la Compagnia di S. Paolo sia *proprietaria*; si suppone in secondo luogo che i decreti 30 ottobre ed 11 gennaio l'abbiano spogliata di questa sua proprietà.

Crediamo di avere già dimostrato precedentemente che ambedue queste ipotesi sono erronee.

Proprietario è colui (lo dice il cod. citato dai difensori della Compagnia, nell'*Armonia*, e dal Rettore della medesima nella petizione alla Camera elettiva ed al Senato), proprietario è colui che può *godere e disporre della cosa nella maniera la più assoluta, purchè non ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti*.

La Compagnia di S. Paolo può essa godere e disporre dei beni che amministra?

No evidentemente, giacchè questi beni sono lasciati alla Compagnia, non per di lei utile, non perchè essa ne goda, e ne disponga, ma bensì unicamente perchè se ne valga in que' modi precisi che dai testatori, o donatori furono preventivamente determinati. Questi beni hanno una destinazione loro propria e speciale; denno venire impiegati in certi usi determinati; la Compagnia non ha altra missione fuor quella di vegliare e dar opera a questo impiego obbligatoriamente prestabilito. Dunque non è *proprietaria*, ma *fiduciaria* semplicemente; non dispone, non gode, ma sorveglia, ed amministra.

Ogni suo titolo all'autorità che esercita su quei beni lo deriva dalla volontà degli autori delle elargizioni, in virtù delle quali essi vennero a sue mani; e questa volontà non intese attribuirgliene il dominio.

La Compagnia imperianto, sia rispetto ai suoi autori, sia rispetto ai beni, non è proprietaria, ma *amministratrice fiduciaria*.

Oltrecchè quando pure mancasse questa perentoria dimostrazione della non esistenza in essa del diritto di proprietà sopra quei beni, non rimarrebbe questo se non escluso dalla natura stessa della Compagnia, almeno profondamente modificato dai rapporti civili fra la medesima e lo Stato?

La Compagnia è un ente morale; ha quindi bensì in quanto fu riconosciuta ed approvata, una esistenza legale, ma subordinata alle condizioni comuni a tutti i corpi morali. Queste condizioni altre derivano dai principii generali di diritto, altre sono esplicitamente definite dalla legge. Fra le prime è questa massima elementare e fondamentale, che una corporazione qualunque acquista vita legittima solo mediante il consenso del potere sociale, il quale è d'indole precaria; cioè rivocabile indefinitivamente, e ad arbitrio. Ossia l'approvazione che il governo dà alla istituzione di un corpo morale, non gli conferisce punto un diritto permanente ed assoluto all'esistenza; ma condizionale, cioè dipendente dalle ragioni di pubblica utilità e convenienza delle quali sempre il potere medesimo rimane giudice solo, e indipendente.

Gli effetti di questa condizione eccezionale e precaria nella quale si trovano i corpi morali a fronte dello Stato, si fanno sentire eziandio in quanto concerne l'esercizio del diritto di proprietà —, ossia neppur questo può essere mai assoluto nei corpi morali, dacchè non lo è lo stesso diritto alla esistenza.

D'onde avviene che di regola un corpo morale non acquista, non possiede, a meno che ne ottenga la formale autorizzazione. Ed anche allorquando questa gli sia concessa, sempre la ottiene a carico di limitazioni, di eccezioni, e di provvidenze speciali, che punto non si avverano nella proprietà privata, ossia nella proprietà delle persone naturali.

E il nostro codice, così inopportunamente citato dai paolotti, si conformò appieno a questi principii che le leggi romane hanno costantemente proclamato e dalle quali passarono nelle legislazioni moderne. Il codice all'articolo 25 non dice solo che i *corpi morali si considerano come altrettante persone e godono i diritti civili*, ma aggiunge: *sotto le modificazioni determinate dalle leggi*.

E notisi che non dice *dalle leggi vigenti*, ma solo in genere, dalle *leggi*, riferendosi cioè sia alle disposizioni già in vigore al momento della promulgazione del codice, sia a quelle che in seguito per avventura emanassero.

La Compagnia non è dunque vera proprietaria rispetto ai suoi autori ed ai beni che amministra, poichè le pervennero a titolo esclusivo d'*amministratrice*; non lo è neppure rispetto al governo, perchè essendo essa un *corpo morale*, non può a termini del citato articolo esercitare la pura ed assoluta proprietà.

Dal che si scorge quale meravigliosa cognizione del diritto, o se non vogliasi la taccia d'ignoranza, quale fiore purissimo di buona fede mai fosse nei paragoni coi quali l'*Armonia* ingegnavasi d'ingannare i lettori dando loro a credere essere identità di specie fra la deliberazione del governo verso la Compagnia e l'atto col quale ci venissero in casa gli agenti della forza ad amministrarvi a modo loro le sostanze nostre.

Confondevasi (duriam pena a credere che sia per errore) confondevasi la persona naturale e reale dei singoli cittadini, colla persona fattizia del corpo morale; la prima che ha la sua esistenza da Dio e porta con sè medesima ingeniti i proprii diritti che lo Stato deve riconoscere, e solo può regolare nel loro esercizio secondo l'equità e l'utile pubblico richieggano; l'altra invece che esiste solo pel fatto dell'uomo, e col beneplacito del governo, e la quale conseguentemente non avendo altri diritti fuor quelli siano da questo in lei riconosciuti, non può mai contrapporre legittimamente la sua individualità a quella dello Stato, ma deve cedergli di necessità, non appena sorga un conflitto reale fra i due, sendochè il corpo morale rappresenti *solo* l'interesse di quella parte di cittadini che lo costituiscono, lo Stato, quello di tutta la nazione.

Lo Statuto non ha punto derogato a queste massime, ma piuttosto le ha confermate, ed è nel suo spirito che ne venga ampliata l'applicazione. Laonde è fuori di proposito la citazione che si fa dell'art. 29 per inferirne l'illegalità dell'operato del governo verso la Compagnia di S. Paolo.

È vero che in quell'art. si dice *che tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili*: ma appunto si parla di proprietà vera, del dominio, del diritto di godere la cosa, e disporne. Questo diritto la Compagnia non lo ha; dunque l'art. 29 non si può riferire ai beni dei quali non è che la depositaria ed amministratrice.

Tant'è che posteriormente allo Statuto si sono fatte leggi e regolamenti per l'organizzazione ed amministrazione delle opere pie, nei quali coerentemente alle massime tradizionali della nostra legislazione si mantengono quelle eccezioni al diritto di proprietà che accennammo essere proprie dei corpi morali (1).

Il diritto civile impertanto, ed il diritto pubblico del nostro Stato concorrono nella sanzione dei principii finqui da noi svolti: e dimostrano che la Compagnia di S. Paolo, non ha e non ebbe mai la proprietà dei beni che amministrò, e non può quindi con fondamento invocare nè l'art. 25 del codice civile, nè l'art. 29 dello Statuto. I decreti del 30 ottobre e dell'11 gennaio non hanno potuto ledere i suoi diritti, quale proprietaria, giacchè è dimostrato che non è tale.

Ma ponendo anche per una ipotesi momentanea che la Compagnia avesse in realtà il dominio dei beni che amministra, forsechè l'operato del governo avrebbe leso questo diritto? Che ha domandato, che ha voluto il governo? La compartecipazione all'amministrazione d'essi beni. Ora ella è cosa evidente che per assai motivi il governo ha diritto a quest'ingerenza.

Vi ha diritto in primo luogo per quell'alta sorveglianza che il potere centrale esercita sopra tutte le minori associazioni che siansi costituite nello Stato, i corpi morali, gl'istituti pii e simili.

Ha diritto secondariamente in quanto che è pure ufficio del governo il vegliare all'esatta e piena osservanza delle ultime volontà dei cittadini.

Ha diritto in nome di quella paterna tutela che deve esercitare sopra le classi meno agiate, cioè a favore precisamente di coloro in considerazione dei quali vengono fatti i lasciti ad alcun istituto pio.

La compagnia di S. Paolo deve quindi andar soggetta all'ingerenza governativa per questo triplice rispetto, cioè: 1. in quanto è persona morale; 2. in quanto è erede fiduciaria; 3. in quanto è un istituto di pietà e di beneficenza.

Dal che si scorge la somma superficialità della distinzione che mettono innanzi i suoi consulenti e difensori: quando cioè avvertono che la Compagnia preesisteva a tale o tal altra delle opere di carità che ora amministra, e che anzi queste a lei debbono per lo più la propria origine. E non si avverte che ciò prova anzi a favor nostro; ossia appunto perchè sono sue fondazioni, partecipando alla di lei natura, devono andar soggette alla sorveglianza governativa.

Il decreto 20 ottobre non era adunque altro fuorchè l'esercizio legittimo di un diritto spettante al potere centrale. Il decreto 11 gennaio non fu che la conseguenza forzata dell'ostinazione della Compagnia nel resistere ad ogni legittima intervenzione del governo.

Ora se questo usa una maggiore severità, e spingesi più in là che forse a principio non accennasse, di chi la colpa? di chi la colpa, se non della Compagnia stessa, che mostrò di voler mandare a monte qualunque pratica d'accordo, qualunque tentativo di pacifica e spontanea transazione?

Ma intanto, checchè sia di ciò, i decreti del governo non offendono nè lo Statuto nè il Codice; non sono nè incostituzionali, nè illegali, e molto meno ingiusti; sono anzi conformi a quell'alto principio che proclama l'eguaglianza, e il quale conseguentemente per essere una verità richiede che cessi qualsiasi favore o privilegio. E sarebbe privilegio tanto più strano e riprovevole, in quanto che scevro d'ogni ragione intrinseca per esistere, questo, in forza del quale la Compagnia di S. Paolo pensasse di sottrarsi, ESSA SOLA, all'osservanza delle disposizioni in modo generale ed assoluto, sancite per la sorveglianza ed amministrazione dei corpi morali ed instituti pii.

(1) *Legge* 1 *marzo* 1850 *sulle Opere Pie; regolamento annesso, in data* 20 *dicembre* 1850.

SENATO DEL REGNO.

L'aula senatoria era quest'oggi più del solito affollata, aspettandosi dal pubblico il rapporto e la discussione sopra una petizione relativa alla compagnia di S. Paolo. Si sa che in questi ultimi mesi l'amministrazione dei beni di quella società era stata

APPENDICE.

— —

DEL METODO NELLA SCIENZA DEL DIRITTO.

Discorso detto all'Accademia di filosofia italica, dal cavaliere Boncompagni.

(Continuazione e fine. — V. il num. 1279).

IV.

Dopo avere indicato il carattere delle guarentigie del diritto naturale, si debbe investigare il principio da cui procedono, e che le mantiene. Nè questo principio si può trovare altrove che nelle libere determinazioni dell'arbitrio. Per quanto questa osservazione sia ovvia, essa è da tenere in gran conto affine di scansare l'errore di coloro, e furono molti ai tempi recenti, che riguardarono le costituzioni politiche degli Stati come macchine, che dato moto alle ruote, operassero da sè, ne considerarono come la virtù morale e civile, la virtù degli individui e delle nazioni sia la sola che possa dar vita agli ordini politici, e che possa renderli efficaci. Ma onde avvenne che non in tutti i tempi, non presso tutti i popoli la virtù degli individui e delle nazioni desse vita alle guarentigie del diritto naturale? Dacchè la virtù degli individui e dei popoli debb'essere sussidiata dall'incivilimento. L'incivilimento è sviluppo delle facoltà umane, considerato in quanto è causa di un miglioramento che va effettuandosi col corso del tempo nelle condizioni intellettuali politiche ed economiche delle persone congregate nel consorzio civile. (1) Chi voglia studiare il diritto, altrimenti che come un principio astratto da cui si deducano conclusioni astratte, chi voglia considerarlo come una potenza benefica, a cui i popoli e la generazione umana non possono a meno di sottostare, debbe studiare accuratamente i principii da cui procede l'incivilimento. Questi sono la religione, la scienza, l'opinione. La religione è cognizione e amore delle cose immortali e divine. La religione sollevando l'uomo dalla vita della materia e dei sensi, a quella dello spirito e dell'intelletto fu iniziatrice di civiltà. Essa ne fu, e ne è mantenitrice in quanto alla vita sociale e civile, non basta che gli uomini stiano uniti nella soggezione ai più forti, o nella comunanza di certi interessi, ma è necessario che siano uniti nel riconoscimento e nella professione di certi principii morali, i quali non possono essere stabiliti efficacemente che dalla religione. Essa consacra i doveri, e per mezzo dei doveri i diritti dei cittadini. Essa impedisce che la violenza delle ambizioni, delle ire, delle libidini non scompagini l'ordinamento socievole. Rispetto alla religione due sistemi stanno oggi a contrasto: quello della rivelazione soprannaturale, e quello del razionalismo. Il secondo non è abbastanza certo nei suoi dettati, nè abbastanza autorevole presso l'universale, per dare fondamento alla civiltà. Il concetto della rivelazione debbe connettersi con quello della Chiesa, perchè l'efficacia di quella non va considerata in quanto dà essere ad una credenza individuale, ma in quanto associa gli uomini nei legami di una fede comune: e l'associazione di coloro che professano una fede comune è appunto una Chiesa. La Chiesa fondata sulla rivelazione soprannaturale non può sussistere senza il magistero istituito divinamente per custodire le dottrine rivelate. Il concetto della rivelazione divina e della Chiesa che ne è custode, dei sussidii che l'una e l'altra prestano alla civiltà non può essere formato *a priori*, ma debbe procedere dalla considerazione di quel gran fatto del cristianesimo: della Chiesa cristiana e della loro azione sulla civiltà moderna (2).

La scienza è l'opera dell'intelletto umano investigatore, dimostratore, ordinatore delle verità conosciute per mezzo della riflessione. Essa è maestra di coltura, e per mezzo della coltura istromento di civiltà. La religione è dono divino, la scienza opera umana. La religione inizia la civiltà: la scienza la avvia a perfezione. — I popoli non avrebbero potuto riscuotersi, nè si riscossero mai dalla barbarie altrimenti che per opera della religione, ma non progredirono, nè potranno progredire nella civiltà altrimenti che col sussidio della scienza. La religione ha per solo argomento la cognizione di Dio, e della vita immortale, circoscritta entro i termini delle rivelazioni divine: la scienza comprende tutte le verità che possono essere riconosciute dall'intelletto umano, nelle condizioni della sua esistenza terrena. Tutte le parti della scienza concorrono a beneficio della civiltà: le scienze naturali danno all'uomo la signoria del mondo esterno, insegnandogli le leggi da cui questo è governato: la filosofia gli dà signoria di sè illustrandogli i primi principii delle sue credenze, e delle sue azioni: le scienze politiche e giuridiche gli danno signoria dello Stato, mostrandogli come questo abbia ad essere ordinato a tutela dei diritti di ciascuno, e della libertà di tutti; la storia gli mostra come nel tempo egli abbia un alleato che adopera di continuo in suo sussidio, per procurargli quella signoria della natura, di se stesso, e del consorzio civile. Se mancassero ad un tratto, e le dottrine della scienza, e tutte le loro applicazioni a miglioramento delle condizioni economiche e politiche dei popoli verrebbe meno la civiltà, e verrebbero meno insieme con la civiltà tutte le guarentigie che assicurarono ai cittadini l'esercizio dei loro diritti naturali (3).

L'opinione è giudizio dell'intelletto considerato in quanto è proprio di una persona, di una nazione, di un tempo. L'introdursi delle opinioni nuove è l'argomento per cui si perfeziona la scienza, e per cui si migliora la condizione dei consorzii umani. La civiltà sarebbe impossibile se la scienza fosse sempre restia ad accogliere le opinioni nuove, e gli Stati ad introdurre gli ordini nuovi. Ma la civiltà sarebbe impossibile altresì se, o la scienza, o lo Stato fossero abbandonati senza ritegno all'impeto delle innovazioni. Alla tradizione appartiene temperare lo spirito d'innovazione. E la religione, e la scienza ed il governo civile si fondano sulla tradizione. Che una religione, la quale si professi custode delle rivelazioni divine proceda dalla tradizione, e che questa tradizione sia immutabile è manifesto per se. Che la scienza proceda dalla tradizione, è manifesto da ciò, che mancando questa, essa si troverebbe ridotta alle sole cognizioni che l'opera individuale di ciascuno avesse raccolte. Che il governo civile si fondi sulla tradizione, è manifesto da ciò che nissuno Stato sussisterebbe, niuno procurerebbe sicurtà a sè, ed ai cittadini, mutando alla giornata tutte le massime della legislazione e del governo. Ma la tradizione scientifica e civile divaria dalla tradizione religiosa in ciò che quella, come opera divina è immutabile, questa come opera umana è mutabile di mano in mano che si va ampliando ed emendando il complesso delle cognizioni che essa ha in custodia. Ma quando non si voglia che la scienza e lo Stato si aggirino in una confusione ed in una incertezza continua, le idee nuove vanno accolte solo in quanto le cognizioni già acquistate, e le massime già seguite siano dimostrate od erronee, od insufficienti.

La tradizione e l'innovazione sono nel sistema della civiltà ciò che la forza centripeta, e la forza centrifuga sono nel sistema del mondo. Se cessasse quella, i corpi celesti andrebbero perduti nell'immensità dello spazio, se cessasse questa essi finirebbero in una perpetua immobilità. Se venisse meno la virtù della tradizione gli spiriti vagherebbero in una confusione ed incertezza continua: se venisse meno la virtù dell'innovazione, essi ricaderebbero, e starebbero immobili nella barbarie. Rimane da considerare quanto la religione, la scienza ed il governo abbiano da operare per mantenere le virtù della tradizione. La religione debbe avere il supremo indirizzo degli spiriti e delle opinioni. Ma debbe averlo a questi patti, che la sua signoria si rimanga circoscritta alla conservazione delle dottrine che essa ha in custodia, e che non adoperi altri argomenti, se non quelli della spontanea persuasione.

La scienza, corredandogli di cognizioni, svolgendo in loro le potenze della riflessione, rende gli spiriti meno corrivi alle innovazioni avventate, meno creduli alle dottrine che si raccomandano solo per la loro novità.

l' oggetto di alcuni decreti ministeriali. I giornali retrogradi, non avendo pel momento altro di meglio, s' impossessarono della questione, la travisarono secondo il loro stile, ed ebbero un' occasione di versare il loro fiele, ed esercitarsi nelle contumelie e maligne insinuazioni. L'opposizione fatta dalla compagnia ai decreti diede ad essi un interesse cui per avventura non avrebbero mai eccitato, confondendosi essi con tanti altri decreti relativi all' amministrazione di opere pie. Credevasi pertanto che qualche membro del Senato avrebbe patrocinato la causa della compagnia, e il ministero avrebbe date delle nuove spiegazioni. Ma oggi la discussione non ebbe ancora luogo, e furono invece approvati senza modificazione i bilanci del ministero di grazia e giustizia, delle gabelle e della marina, che rimanevano ancora a votare. Essi non diedero luogo a discussione di momento, onde nella stessa tornata si potè venire alla votazione della legge sul bilancio passivo del 1852, la quale fu vinta con 40 voti contro 16.

Il ministro della marina prese occasione dalla votazione di una categoria del bilancio, per annunziare essersi conchiuso un trattato in Parigi intorno alle leggi sanitarie relative alle provenienze di Levante e d' America, che sarebbe stato argomento di discussione nella ventura sessione. Udimmo con singolare soddisfazione che siasi potuto finalmente venire ad una soluzione sovra una questione che da tanti anni agitavasi, per cui mettevansi in campo con tanta pertinacia vieti pregiudizii, e su cui pareva esservi tanto dissenso. Sarà questo uno dei più segnalati progressi di questo secolo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazioni delli 2 ed 8 febbraio 1852, ha provvisto di pensione i seguenti:

Marteddu Rafaela, vedova del fu Cui Giovanni, invalido giubilato;

Novaretti Francesca, vedova del fu Kikler Francesco, invalido, giubilato;

Tocco Francesca, madre del fu Sandin-Anna Nicolao, soldato del 5 reggimento fanteria;

Ambrosio Matteo, padre del fu Bartolomeo, già soldato nel 14 reggimento fanteria;

Calvi Lazzaro, padre del fu Gio. Battista, già soldato nella brigata Granatieri;

Boggetti Antonio, madre del fu Taricco Bartolomeo, già soldato in Piemonte Reale cavalleria;

Delrivo Maria, madre del fu Morando Carlo, già soldato nel 4 reggimento fanteria;

Signora Battista, padre del fu Genesio, già soldato nel 5 reggimento fanteria.

Perotti Teresa, madre del fu Amerio Giovanni, già soldato nell' 11 reggimento fanteria;

Rosselti Antonio, padre del fu Pietro, già soldato nel 5 reggimento fanteria;

Valtuone Gio. Battista, padre del fu Gio. Battista, già soldato nel 16 reggimento fanteria;

Conti Michele, padre del fu Carlo, già soldato nel 3 reggimento fanteria.

— Il consiglio comunale della città di Torino, nella sua seduta del 12 corrente, ha deliberato di concorrere nell' attuazione della strada ferrata da Torino a Novara per un milione di lire, prendendo cioè mille azioni a scarico di quelle assuntesi dal governo, ed altre mille fra quelle assegnate al concorso privato.

— I prodotti delle provincie piemontesi che sostennero la riputazione della nostra industria all'Esposizione di Londra, sono arrivati ieri l'altro di ritorno alla Camera di commercio di Torino che ne farà pronta restituzione ai rispettivi proprietarii. (*Boll. Commerc.*).

Napoli, 10 *febbraio*. — Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Il vapore d'oggi reca con questa data lettere le quali parlano di liberazione d'alcuni carcerati, di mitigazione alla pena d'alcuni altri più distinti, e dicono che correano colà voci d'amnistia.

ESTERO.

STATI UNITI. — Si annuncia da Washington, in data 26 gennaio, che la Camera dei rappresentanti ha domandato comunicazione delle lettere scambiate fra Kossuth, il commodoro Morgan, il capitano Long del *Mississipì* e il console degli Stati Uniti a Marsiglia. Egli è noto che, dopo l' arrivo dell' ex-dittatore in America sono state mosse contro di lui delle accuse a motivo della sua condotta verso gli ufficiali del *Mississipì*. La Camera vuole essere illuminata su questo punto. Questa notizia è la sola che, dal punto di vista politico, presenti qualche interesse. Tutto è ancora in bilico fra il ministro d' Austria e il signor Fillmore a proposito del ricevimento fatto da quest'ultimo a Kossuth.

Le elezioni per la presidenza preoccupano molto gli spiriti negli Stati Uniti. I concorrenti sono numerosi, specialmente nel partito democratico; ma si possono ridurre a cinque principali in questo partito, e a tre per il partito whig.

Fra i democratici il generale Cass è sempre in prima linea. Egli sa molto bene aggiungere il trasporto della parola alla moderazione dei fatti. Egli conta principalmente sull' Ovest, ma si crede sicuro di un buon numero di voti anche nelle altre regioni. Il signor Duglas per altro gli si oppone nella valle del Mississipì, e il signor Marey non sembra per niente disposto a cedergli a Nuova-York. Quanto al signor Buchanan, il meno fragoroso dei candidati, egli s'appoggia nella Pensilvania, suo paese natio. Per altra parte il generale Butler conta già sopra uno o due Stati di second'ordine, e spera che la sua riputazione militare, quantunque risplenda solo mediocremente, gli attragga nel momento decisivo molte adesioni che sono tuttora incerte. Tutti questi concorrenti brigano specialmente nel Nord. Il generale Houston, loro rivale su tutti i rapporti, ha le sue migliori probabilità nel Sud. Ecco per ciò che riguarda il partito democratico.

Nel partito wigh la lotta si trova circoscritta fra il generale Scott, candidato militare del partito, e i signori Fillmore e Webster i suoi candidati politici. Il signor Fillmore, come tutti sanno, è il presidente in esercizio; il signor Webster è segretario di Stato agli affari esteri. Si era parlato del ritiro della candidatura del signor Websles in favore di quella del signor Fillmore, ma questa voce era inesatta, e si crede anzi che il signor Webster darà la sua demissione per meglio sostenere la lotta.

Tali sono le condizioni in cui si prepara la lotta; ma è impossibile fare un' ipotesi qualunque sul suo risultato. Vinceranno i whigs o i democratici? E quale sarà il vero candidato in ciascuno di questi partiti? Queste sono questioni che per ora sarebbe temerario risolvere.

INGHILTERRA. — Leggesi nel giornale dei *Débats*:

Lord Stanley d' Alderley che occupava nel 1841 nell'amministrazione dei wighs la carica di *paymaster general* dell'armata, è stato nominato vice-presidente del ministero del commercio, in surrogazione di lord Granville. I giornali inglesi di ieri si occupano sopratutto della riforma parlamentare che è stata presentata lunedì alla Camera dei comuni da lord John Russell. Diremo quali sono le principali disposizioni di questo progetto, che non pare debba eccitare una grande polemica, nè vive discussioni, salvo in ciò che tocca la questione elettorale. È probabile che la proposizione di diminuire il censo non troverà de' serii avversarî. Speriamo che sarà la stessa cosa sur un altro punto del progetto ministeriale che troncherebbe finalmente, se venisse adottato, la quistione dell' ammessione degli israeliti nel Parlamento. Lord John Russell propone di abolire la formola del giuramento che loro interdice l'entrata nella Camera dei comuni, e che fa che in questo momento la rappresentanza della città di Londra e quella di Greenvich sono incomplete. Si sa che due bill già presentati per far sparire questo resto dell'antica intolleranza, sono stati respinti dalla Camera dei lord dopo essere stati votati dalla Camera dei comuni. Il movimento che si è dichiarato nell' opinione pubblica e che è venuto confermare ancora il processo intentato al signor Salomons, rappresentante di Greenvich, per aver voluto l'anno scorso sedere alla Camera dei comuni senza prestare il giuramento voluto, trionferà probabilmente della resistenza della nobile Camera. Il bill venne preso in considerazione, e la seconda lettura è stata rimandata a venerdì 27 febbraio.

— Si legge nella rivista dell' *Indépendance Belge*:

Il segretario di Stato dell' interno, sig. G. Grey, ha testè indirizzato ai lordi luogotenenti delle contee d' Inghilterra una circolare, con cui li avverte della prossima ispezione delle milizie regolari per parte di un ufficiale dell'armata. Le milizie dovranno essere convocate entro un brevissimo termine.

Giova a questo proposito notare la distinzione che esiste fra la milizia regolare, volgarmente detta *milizia*, e le milizie locali. La milizia regolare è sottomessa a tutte le regole militari. Essa non differisce dalla truppa di linea se non in quanto che non è tenuta che a servire sul territorio dei tre regni, mentre che la truppa di linea deve servire all'estero. La milizia locale non è tenuta a servire che nella contea in cui è stata reclutata, se non in caso d' invasione. Essa può allora essere chiamata in altre provincie dietro all'appello del proclama che dichiara la patria in pericolo.

La milizia locale fu organizzata sopra una grande scala da una legge del 1812, composta di 209 paragrafi, la più lunga che esiste. Sir G. Grey deve proporre delle modificazioni alla medesima nella tornata di venerdì.

— *Camera dei lordi.* — *Seduta del 9 febbraio.*

Lord Brougham chiama l'attenzione di lord Lansdowne, presidente del consiglio, sopra una questione già molto discussa in ambe le Camere, quella cioè della corruzione elettorale.

Il *marchese Lansdowne* risponde esservi nulla di sì importante che d'impedire queste pratiche di corruzione. Io convengo, egli dice, che nessun rimedio efficace è stato applicato sinora. Ma io sono lieto di poter aggiungere che quest'oggetto ha richiamato l'attenzione del governo, e io ho luogo di credere che fin da questa sera si darà lettura nell'altra Camera di un bill al quale si tenterà con tutti i mezzi di dare una buona soluzione (*Udite*). Io inoltre non posso che assicurare al mio nobile e dotto amico che i suoi suggerimenti saranno l'oggetto di una serie attenzione.

Lord Brougham. Io credo che vi sia nell'altra Camera abbastanza energia per non eludere più a lungo i mezzi di sradicare efficacemente l'abuso.

Il *lord cancelliere* propone la seconda lettura del bill per la procedura della riforma del *Common Law*. Il bill è letto per la seconda volta ed è messo all'ordine del giorno per il prossimo lunedì.

Il visconte Strangford. Io ho nelle mani un documento importantissimo che è stato inopinatamente deposto sul tavolo. Questo documento racchiude una serie di rimostranze per parte dei ministri delle potenze estere, i quali protestano contro le mene d'uomini che cacciati dal loro paese risiedono attualmente in Inghilterra, abusando dell'ospitalità di questo paese. La prima protesta è dell'ambasciatore francese il quale aveva, per quanto appare, indirizzato, in data del 29 scorso ottobre al nobile visconte allora ministro degli affari esteri. Io desidero sapere se nel lungo periodo trascorso dopo che il nobile visconte era in funzioni, sia stata fatta qualche risposta; in secondo luogo, quando così fosse, vorrei sapere quale sia stata la natura e il senso di queste risposte; e in terzo luogo perchè queste risposte sono state ommesse nel documento che io ho nelle mani. Tutto ciò che io posso dire, se non vi sono risposte, si è che io mi rallegro di cuore che queste risposte debbano essere fatte dal nobile conte che siede ora al banco dei ministri.

Il conte Granville. Le vostre signorie non troveranno strano per parte mia, o ingiurioso per il nobile lord, che io mi astenga da ogni riflessione sull'esordio col quale il nobile lord ha introdotto la sua questione. Quanto all'altra questione se lord Palmerston abbia risposto alle rimostranze o ai dispacci contenuti nei documenti deposti sul tavolo, io dichiaro che il nobile visconte non ha mandato nessuna risposta, ma che io credo, ov'egli fosse rimasto nelle sue funzioni, le risposte sue non sarebbero state discordanti da quelle che ho fatto trasmettere.

Il conte d'Ellenborough. Quantunque il nobile conte abbia dichiarato che nessuna risposta per iscritto era stata fatta, volendo certamente con ciò accennare non essere stata fatta nessuna risposta officiale, tuttavia non è possibile che fra il nobile visconte e i rappresentanti dei governi esteri in questo paese non sia avvenuta una comunicazione personale, nella quale lord Palmerston avrà fatto parte ai medesimi de'suoi intendimenti.

Lord Granville. Il nobile visconte, nel lasciare le sue funzioni avendomi, secondo l'usanza, in una lunga conferenza spiegato lo stato delle nostre relazioni colle potenze estere con quella lucidezza e quella cortesia che lo distinguono fra tutti gli uomini pubblici che io abbia mai conosciuto, mi ha anche detto, riguardo all'attuale questione, che questa era la sola di cui io avrei ad occuparmi, ma non mi ha fatto sentire di aver avuto una conversazione con nessun ministro delle potenze estere.

In risposta al nobile lord che domanda se si erano ricevuti dai ministri esteri dei dispacci a ciò relativi, il conte Granville dichiara che tutti i dispacci ricevuti sinora sono contenuti nel documento. (*La Camera si aggiorna*).

— *Camera dei comuni. Seduta del 9 febbraio.*

Lord John Russell dichiara che la decisione presa per richiamare sir Harry Smith dal Capo di Buona Speranza è stata una decisione di gabinetto.

Si dà lettura alla Camera di una lettera in data di Bowstreet, 9 febbraio, colla quale il magistrato signor Henry, annuncia che ha fatto incarcerare per sette giorni il signor Feargus O'Connor, membro del Parlamento, per insulti fatti ad un agente di polizia.

Lord John Russell. Io vengo a domandare alla Camera l'autorizzazione di presentare un bill per estendere il diritto di votare per l'elezione dei membri del Parlamento e per emendare le leggi relative alla rappresentanza del popolo. L'amministrazione interna è soddisfacente. Da quattr'anni l'Inghilterra è rimasta tranquilla in mezzo alle convulsioni che hanno straziato il Continente dell'Europa.

Il buono spirito e il sentimento unanime del popolo hanno scongiurato tutti i pericoli.

Quindi è, che il momento mi sembra opportuno per esaminare se si può dare una estensione al diritto di votare, in un modo compatibile coi principii della costituzione, i quali guarentiscono egualmente le prerogative della Corona, l'autorità delle due Camere del Parlamento e i diritti e la libertà del popolo. Io non divido l'opinione di quelli che pensano che per fare queste riforme torna meglio aspettare i momenti di agitazione pubblica per calmarlo in questo modo. Ma ben al contrario egli è nei tempi di pubblica tranquillità che bisogna innovare, soprattutto in materia di riforme parlamentari (*udite*)

E anzi tutto io credo che egli è un principio perfettamente riconosciuto oggigiorno, cioè che la pretesa di allargare il suffragio in modo da renderlo universale, che è quanto dire estenderlo ad ogni individuo, non è cosa che possa reggere. (*Udite*) Ciò che si vuole si è avere un buon governo, e una buona rappresentanza del popolo nella Camera dei comuni.

Qui il nobile lord fa un sunto storico delle riforme operate nei comuni dal 1785 venendo sino ai giorni nostri.

La mia opinione, soggiunge il nobile lord, si è che ove in questa Camera non sedessero che i rappresentanti delle contee, delle città e dei borghi, non si potrebbe dire che il paese è ben rappresentato.

Dopo la costituzione americana il Congresso ha una posizione ben differente da quella della Camera dei comuni, le di cui deliberazioni e le decisioni abbracciano tutte le cariche della Corona. La bilancia della costituzione si troverebbe rotta se noi non avessimo in questo recinto che dei rappresentanti di contee e di grandi città. Io non credo che oggi vi siano delle ragioni per procedere alla spogliazione arbitraria ed assoluta di certi borghi del diritto elettorale. Il diritto elettorale non deve essere tolto che nel caso di flagrante corruzione. Il secondo bill che presenterò questa sera propone un cambiamento considerevole nel modo d'inchiesta sul caso di corruzione. In virtù di questo bill sarà facoltativo alla Corona di nominare una commissione col potere di provocare la stessa specie d' inchiesta come quella che si seguì ultimamente con successo a S.t-Albans.

Ecco ora come noi intendiamo l'estensione del suffragio. All'epoca del bill di riforma, dando il diritto elettorale agli occupanti di case del valore di 10 lire sterline, noi abbiamo stabilito un censo più elevato di quanto facesse bisogno. Oggi io credo che possiamo diminuire questo censo. L'intelligenza e l'educazione dei popoli hanno progredito (*applausi*), ragione di più per abbassare il censo. Così noi proponiamo di abbassare della metà la cifra del censo e di ridurlo da 10 a 5 lire st. per gli occupanti di case o botteghe (*applausi sui banchi ministeriali*). La proporzione degli occupanti a 5 lire essendo a quella degli occupanti a 10 lire di 6 su 10, è evidente che abbassando così il censo noi aumentiamo considerevolmente il numero degli elettori, ed ho la convinzione che questa classe di elettori, attaccata alle istituzioni nazionali, saprà esercitare con intelligenza i poteri che

---

Il governo, rispetto alle opinioni non esercita che un'azione secondaria. Niun governo è forte quando contrasti all'opinione dei popoli, esso debbe secondare questa forza a cui non può opporsi, e che, come il fato degli antichi conduce i volenti, e tragge a forza i renitenti ai suoi decreti. Vi sono certo dei principii che non possono essere impugnati senza che la società e lo Stato pericolino. Ma questi principii non è il governo civile, sì la religione che debbe introdurgli e radicargli negli animi. Il governo non può che adoperare la forza coattiva delle pene per impedire che non vengano impugnati. Ma in ciò egli fa ufficio di interprete della coscienza comune, non di apostolo di religione o di morale. Perciò egli trapassa i termini dell' ufficio suo, quando ricorra ad un costringimento qualsiasi, per mantenere in onore una credenza religiosa e morale che non sia accettata dalla coscienza universale. E qui è da notare come non sia mai alcuna società che abbandoni affatto ogni credenza religiosa e morale; se ciò avvenisse, la società ricadrebbe nella selvatichezza e nelle barbarie. La podestà civile ha diritto di respingere con la minaccia delle pene l'insulto fatto alle credenze accettate come fondamento dell' unione socievole. Tuttavia quando la religione è potente sugli animi, le sue sanzioni bastano a combatterle e ad allontanarle. Perciò può affermarsi che, rispetto alle opinioni cattive, l'azione del governo sia superflua, finchè la religione conserva tutto il suo imperio, che sia sempre insufficiente, quando quella potenza sia men ferma.

Il nostro secolo che progredì assai nella cognizione delle guarentigie del diritto, non ebbe dottrine parimente sane circa l'ordine morale che debbe servire di fondamento a quelle guarentigie. Gli insegnatori ed i difensori della religione mostrarono di credere che a questa non bastasse l' autorità della verità per mantenere o riacquistare la sua suprema influenza: parvero quasi dimenticare come la chiesa cristiana acquistasse un supremo imperio sugli spiriti, in mezzo ai contrasti che le opposero ed il paganesimo degli antichi, e la barbarie del medio evo: cercarono la pericolosa alleanza della podestà civile, e quella più pericolosa del principato assoluto: troppo semplici, o troppo astuti confusero con la religione le prerogative, le giurisdizioni, la potestà temporale dei chierici. Il laicato dalla parte sua mostrò di non riconoscere abbastanza l'influenza suprema che la religione debbe esercitare sull' indirizzo delle opinioni. I filosofi esagerarono l'autorità della scienza umana: i rettori quella del governo civile. Così, per colpa di tutti, fu turbato il progresso della civiltà: scemarono di autorità i due principii che debbono informare le condizioni dei popoli progrediti alla maturità della vita politica: la religione e la libertà (4).

V.

Dall'esposizione che precede si raccoglie che i fatti cui la scienza debbe illustrare, si riducono a tre categorie:

1. Quelli che palesano l'esistenza del diritto come una forza che governa l'esistenza della società umana.

2. Quelli che guarentiscono i diritti naturali.

3. Quelli di cui consta l'incivilimento che è fondamento delle guarentigie dei diritti naturali.

Infinchè non si descrivano tutti questi fatti, la trattazione del diritto è meno utile e meno compiuta. Il diritto apparisce come un principio astratto, da cui procedono delle conclusioni astratte, non come una forza che informa la vita di tutti i consorzi civil.

Nel prendere a considerare quei fatti mi sono io attenuto ad un metodo esclusivamente empirico? Ho io dato una soverchia importanza all'elemento giuridico a scapito dell' elemento morale? Da così fatte questioni debbe dipendere la risoluzione delle obbiezioni, che il marchese Gustavo di Cavour mi opponeva con squisita cortesia di modi, e con molta copia di dottrina. Ad ogni modo il risolverle non preme gran fatto, nè alla nazione, nè alla scienza. Importa bensì il considerare, se nello illustrare la scienza del diritto, non si debba tenere via in gran parte diversa da quelle che furono calcate finora. Io credo che le teoriche del diritto, difettino per lo più in ciò che esse non procedono da una esposizione abbastanza compiuta dei fatti. Per confermare queste proposizioni, consideriamo quanto possiamo giovarci degli studii moderni che illustrarono la scienza del diritto.

Niuno Stato più del Regno della Gran Brettagna può darci esempi antichi, felici, e gloriosi di libertà politica. Ma appunto perchè la sua libertà ha origine nelle sue vecchie leggi, nella sua storia, nelle sue tradizioni, l'Inghilterra non fu guari commossa dalle teoriche che tanto influirono sulle idee e sulle sorti di tutta l'Europa. Indi è che, se nella vita civile dell'Inghilterra abbonda il sentimento della libertà, difetta quello dell'eguaglianza, cui quelle teoriche misero in onore sul Continente europeo. Indi gli scrittori della Gran Brettagna (adopero questo vocabolo per comprendere anche gli Scozzesi) si attengono per lo più nella cerchia dei fatti, e rare volte risalgono sino a quel grado di astrazione in cui hanno sede i supremi principii della scienza.

Essi furono spesso rimproverati di avere attribuito una soverchia importanza all'utilità pratica delle dottrine. Io non saprei aderire a questa opinione, nè credo si debba smettere l' antica sentenza: *Nisi utile est quod agimus, stulta est gloria.* Le più sublimi speculazioni della scienza non hanno valore, quando in qualche modo non si connettano con le applicazioni della pratica. Nè, quando io considero di quanti errori, e di quanti pericoli siano state feconde le astrazioni da cui si astennero le scuole britanniche, ardisco rimproverarle di avere seguito una via più facile. Ma, qualunque giudizio voglia farsi del metodo tenuto nella scienza del diritto dagli inglesi e dagli scozzesi, questo non può seguirsi sul continente. Dove i principii fondamentali del diritto sono di continuo contrastati tra la teorica e la pratica, dove le tradizioni della coscienza umana, e della vita civile dei popoli sono viziate, e dal dispotismo e dalle rivoluzioni, è pure una necessità ricorrere a quei principii assoluti che la prepotenza, o gli errori possono oscurare talvolta, ma distruggere non mai.

I francesi si trovarono in questa condizione. Male soddisfatti degli ordini che duravano nella loro patria, si occuparono assai, e dei diritti naturali degli uomini, e del modo di guarentirgli, e delle riforme da introdurre nel governo delle società umane. Le sentenze dei filosofi francesi del secolo XVIII, e quelle cui si attenne la prima assemblea del 1789 influirono assai sulle opinioni e sulle sorti di tutta l'Europa. Ebbe quasi eguale influenza la scuola liberale del secolo XIX a cui non si può negare la lode di avere emendati molti errori dell'antica scuola francese; di avere messo in onore la libertà moderata ed onesta: di avere diffuso il concetto delle guarentigie costituzionali che la assicurano. Tuttavia a cospetto dei traviamenti continui delle opinioni, a cospetto delle repentine rivoluzioni, e delle violente compressioni che tante volte travagliarono la sua patria possiamo noi affermare che questa scuola abbia corrisposto od alle speranze, od alle promesse? E le cause di questo poco successo non sono forse da cercare nei difetti di quelle teoriche, nello studio incompiuto dei fatti, nella insufficiente cognizione delle condizioni dell'ordine morale, su cui si fonda l'ordine politico, nell'incertezza delle credenze religiose e morali: nel concetto non abbastanza adeguato degli uffici della scienza? (5).

Gli scrittori della Germania tengono un luogo assai distinto nella scienza del diritto. Niuno illustrò più di loro i principii assoluti da cui la scienza debbe procedere; niuno illustrandoli gli giovò meglio a distruggere gli errori con cui la cattiva filosofia del secolo XVIII aveva deturpato la scienza. Ma la scuola filosofica che in Germania illustrò i principii assoluti del diritto trascurò quasi del tutto l'osservazione dei fatti e le applicazioni pratiche. Ne un' altra scuola tedesca che si intitolò storica

noi gli poniamo nelle mani (*applausi*). Il diritto di votare nelle elezioni dei comitati è limitato agli occupanti che pagano un fitto di 50 lire sterline all'anno; colui che può essere giurato in un comitato, può ben essere elettore. Noi ridurremo parimenti da 10 a 5 lire il censo dei detentori di lunghe scritture d'affitto. Noi daremo così il diritto elettorale alle persone paganti le contribuzioni dirette sotto forma di tanto del reddito fino alla concorrenza di 40 sterlini (*applausi ministeriali*). Noi non vogliamo che tutti i permessi (licences) diano il diritto di votare, perchè vi potrebbero infiltrarsi degli abusi.

Aggiungo che in massima noi crediamo che i piccoli borghi debbono essere mantenuti. È un errore di supporre che essi siano dei focolari di corruzione elettorale. Credete pure che nei piccoli borghi la corruzione non è tanto forte come nei grandi (*applausi*). A fine di rimediare al male esistente noi daremo agli abitanti delle vicine città il diritto di votare nelle elezioni di questi borghi: così noi faremo delle aggiunte di posti o nuovi collegi a tutti i borghi che avranno non meno di 500 elettori, cioè tra' fittaiuoli di case e piccoli proprietarii a 10 lire sterline. Il numero dei borghi ai quali si applicherà questa riforma è di 67 (*sensazione sui banchi dell'opposizione*).

Una voce. Voi non parlate che dell'Inghilterra e del paese di Galles.

Prima noi vogliamo che si abiuri Giacomo III (*si ride*) il pretendente; ed i giuramenti hanno preveduto una moltitudine di dettagli relativi alla famiglia degli Stuarts che potevano essere buoni per il tempo in cui regnò il primo principe della casa di Hannover (*si ride*). La formola del giuramento stabilisce pure dispiacevole distinzione tra i protestanti ed i cattolici romani (*applausi*). Vi dovrebbe essere una formola di giuramento la quale e protestanti e cattolici possano prestare indistintamente. Il momento sarebbe venuto, secondo me, di rinunciare a delle formole che non possono far nascere che delle dissidenze e delle mutue recriminazioni (*applausi*). La Camera capirà senza sorpresa, che nella nuova forma di giuramento che propongo e che è, generalmente parlando, il giuramento cattolico romano con certe omissioni, non ho conservato le parole: Sulla vera fede di cristiano (*applausi*). È ben più conveniente di adottare una sola formola di giuramento che sarebbe prestato da tutti i membri della Camera, giuramento di fedeltà al trono ed all'erede del trono.

Lord John Russell riprendendo: È cosa evidente che se noi togliessimo la franchigia a questi borghi per darla a delle città manifatturiere del nord dell'Inghilterra noi produrremmo un cambiamento completo nella bilancia stabilita dalla costituzione, e che ciò che noi daremmo all'interesse industriale e commerciale noi lo toglieremmo all'interesse fondiario. Non vogliamo provocare delle lotte parlamentari le quali non mancherebbero di essere assai vive se noi toccassimo a questa bilancia (*udite*).

Consentaneo all'opinione che ho già manifestata nel Parlamento, introduco nel bill che vi è sottomesso, una clausola che revoca tutti gli atti, cominciando dallo statuto della Regina Anna che imponevano diversi censi basati sulla proprietà. Io proporrei di porre i rappresentanti dell'Inghilterra e dell'Irlanda, a questo riguardo, sul medesimo piede dei rappresentanti della Scozia (*udite*). Aggiungo che non penso che si debba mantenere le forme di giuramento che qui si esige (*applausi*).

Io credo che importa pure che quando un funzionario pubblico è promosso ad un posto più elevato od allorchè cambia, se di sollecitatore generale esso diventa procuratore generale, che questo funzionario non sia tenuto di rappresentarsi davanti a suoi costituenti. La legge a questo riguardo sarà modificata. Il bill di cui vi ho esposto le principali clausole mi pare essere in armonia colle nostre istituzioni, consistendo a completare il bill di riforma e non a rimpiazzarlo. Da 30 anni io ho rivolto la mia attenzione a questa quistione. Sono circa 30 anni che io proponeva un bill di riforma che fu combattuto dall'eloquente M. Canning. Sotto gli auspicii di fu lord Grey io mi reputai molto fortunato di poter far adottare una larga misura di riforme, e sono lieto di dirlo, lungi dal giustificare le tristi previsioni di M. Canning, questa misura ha contribuito alla libertà del paese senza compromettere nè il trono nè alcune delle nostre istituzioni (*applausi*). Spero che seguendo la medesima linea e misurando i nostri passi assicureremo la prosperità e la libertà della nazione conservando in pari tempo il piano della costituzione.

Due bill accompagneranno quello che vi presento. L'uno riguarda la Scozia. Esso provvede allo stabilimento del censo di 20 lire nelle contee, ed alla riduzione del censo a 5 lire nei borghi e città. In quanto all'Irlanda noi non faremo delle modificazioni alla franchigia di contea; ma abbasseremo il censo delle città e dei borghi da 8 a 5 lire.

Spero che dopo quest'estensione del corpo elettorale noi vedremo il governo del paese, qualunque ne sia il depositario, volgere tutta la sua attenzione alla grande questione dell'educazione del popolo. È un grande beneficio per il quale il popolo mi pare essere già presso a poco maturo. Sono lieto di potervi dire nel terminare che in questi tempi di pubblica calma noi non operiamo sotto l'impero di veruna forza, che nessun clamore ci sforza a presentare questa misura, e che se noi la presentiamo è nella speranza di contribuire un poco al miglioramento ed alla gloria del paese. (*Si applaude*).

Il sig. Hume si è opposto al bill come non abbastanza soddisfacente ai bisogni del popolo, e riservò la sua opposizione ulteriore ad un'altra fase della discussione del bill.

Sir John Walsh ha combattuto il bill perchè andava troppo lungi, e che era una violazione di ciò che era convenuto, cioè che il bill di riforma doveva essere considerato come una misura finale.

L'esperienza dei governi che si sono succeduti dal 1831 in poi ha dimostrato, dice l'oratore, che le misure allora adottate avevano indebolito queste amministrazioni le quali invece di essere governo, erano diventate semplici commessi che eseguivano gli ordini della Camera dei comuni. D'altra parte il carattere della Camera stessa è stato abbassato dall'ammissione di membri i quali non rappresentavano una gran massa di commercianti; ma che non erano che i delegati di vaste associazioni politiche organizzate all'estero; e che paralizzavano le decisioni della Camera, e deprimevano la sua influenza morale sul paese. Non intendo dir queste cose pel presente, e persuaso che non avrebbe che un carattere molto transitorio, che snerverebbe ancora più le nostre istituzioni, compromettendone la stabilità, protesto contro il bill.

Enrico Berkeley. Mi duole che il nobile lord portando la sua attenzione sull'estensione del suffragio, non abbia adottato lo squittinio. Ommetterlo sarebbe un dar luogo ad una grave disillusione, giacchè un sentimento molto vivo si è manifestato in suo favore. Lungo la discussione del bill mi sforzerò ad emendarlo, proponendo unitamente al voto la protezione del segreto.

F. Howard dichiara di approvare in tutto la riforma.

Sir H. Inglis. Senza entrare nelle particolarità del bill, non saprei trattenermi dal disapprovare energicamente il nobile lord di mischiare con la riforma parlamentare certe quistioni gravi, che sinora non si sono trattate che separatamente. Posso assicurare il nobile lord che queste quistioni non si potrebbero trattare in una discussione accidentale, sopra una quistione la quale non avrebbe con l'altra verun rapporto naturale e necessario.

Bright. Convengo che se vi sono in questo bill alcune parti che condanno assolutamente, e, nelle quali mi pare che il nobile lord sia rimasto inferiore a ciò che era suo dovere di proporre, non soddisfacendo per questo alla nostra aspettativa, confesso tuttavia che questo bill racchiude alcune parti le quali a mio avviso dovrebbero essere soddisfacenti a una numerosa classe di persone.

Abbreviare la durata del Parlamento mi parrebbe una misura molto vantaggiosa, e che accrescerebbe considerevolmente la responsabilità dei rappresentanti. Approvo vivamente la proposizione di abolire la formola nella quale si dava il giuramento entrando nella Camera; e su di questo punto sono forse più imparziale di alcun altro membro della Camera, dacchè non sono stato io stesso obbligato a dare giuramento di sorta.

Enrico Baillie. Il bill non risponde in nulla ai voti del paese, giacchè non propone di abbreviare la durata del Parlamento. Mi sembra strano di non trovare nel bill veruna disposizione relativa alle cagioni di tanti scandali: voglio dire della nomina dei membri di questa Camera fatta dai pari del Parlamento.

E. B. Roche. Spera che la parte del bill che concerne i borghi minori di 500 votanti, i quali si trovano annessi alle altre città vicine, si estenderà anche per l'Irlanda.

(Dopo alcune parole dei signori Newdgate e di sir Josuah Walmsley, lord John Russell ha stabilita la seconda lettura per venerdì in quindici.)

Lord H. Vane. Dice che la riforma sarà in generale accolta favorevolmente, dacchè è sempre un passo fatto nella buona via.

Anscy. Approva la riforma, dolendosi tuttavia che non si sia ammesso lo squittinio.

Sir I. Tysel. Osserva che questo procedere del governo non è altro che un'astuzia per conservare il potere.

Colonnello Sibthorp. Divide questa opinione. Per rimanere al potere il ministero non esiterebbe a ricorrere ad una misura, la quale combinasse ogni genere d'inganni e di frodi immaginabili.

V. O. Stanley. Prende la difesa della misura.

Israeli. Signori, mi sembra che la Camera non saprebbe perdere troppo tempo per esaminare un bill come quello che vi è presentato. Il paese ha diritto a conoscerlo per intiero, e mi sembra che un mese non sarebbe troppo quando si concedesse prima di passare alla seconda lettura.

In quanto a me, lo confesso, non ho giammai visto un ministero entrare nelle particolarità di un bill, senza prima avere deposto lo stesso bill per sottoporlo allo studio del paese intiero. (*ascoltate!*) Tuttavolta debbo ringraziare i signori riformisti di questa Camera per essersi appagati di così poca cosa (*ilarità*.) In quanto a me confesso di essere più difficile (*ilarità*). Spero che nessun partito in questa Camera o nel paese appoggierà il ministero in una combinazione di nuovi borghi unicamente congegnata per servire gli interessi ministeriali. Spero che la riforma parlamentare non farà una troppo gran diversione per impedire altre riforme non meno essenziali pel paese. Le colonie e le imposte domandano esse pure la nostra attenzione.

Sir G. Grey. Spero che la Camera non acconsentirà allo spazio di un mese chiesto dall'onorevole oratore. Onde poterci occupar delle varie quistioni che si è preso la cura di enumerare, fa d'uopo precisamente di terminare la discussione dell'attuale bill di riforma.

Sir B. Hall. Ringrazio il nobile lord di aver presentato il suo bill, e credo che la Camera farà molto bene a dichiararne la discussione d'urgenza.

Lord Dudley Stuart. La riforma che il ministero ha di mira, non soddisferà le masse, le quali si ripromettevano molto di più. Tuttavolta è un primo passo fatto verso la buona via. Il nobile lord (John Russell) agirà bene ove non acconsenta a delle dilazioni, specialmente quando sono chieste da persone, le quali si sarebbero fatto premura di rimproverargli i primi la tardanza a presentare il bill quando non vi avesse posto tanta premura.

La proposta di lord Russell per la seconda lettura del bill è approvata.

Lord John Russell. Credo di presentare per venerdì un bill particolare per l'Irlanda.

La Camera autorizza il ministero a presentare il bill. (*Morning Post del* 10)

SPAGNA. — Si legge nell'*Heraldo* del 6 febbraio.

Nel secondo interrogatorio che ha subito davanti il giudice di prima istanza, Merino ha dichiarato che quantunque nel suo animo non cercasse di attenuare il delitto di aver attentato alla vita della Regina, nè di approfittare della grazia nel caso le venisse accordata, esso doveva dire, per essere d'accordo cogli antecedenti di tutta la sua vita, che le disgrazie che aveva provato, le truffe, i rubarizii di cui era stato vittima, le calunnie che avevano denigrato il suo onore, ed il poco appoggio che aveva trovato nelle autorità riunito alle persecuzioni che aveva sofferto gli avevano reso l'esistenza odiosa, ed avevano prodotto nel suo spirito un'avversione contro il genere umano e contro ogni specie di governo, ed un sentimento irresistibile di rivolta contro le ingiustizie che esso aveva sempre attribuite agli uomini che compongono il governo, perchè, secondo lui, le forme politiche sono indifferenti, e che gli uomini che governano possono essi soli renderle buone o malvagie; che tutte queste cause riunite gli avevano fatto concepire l'assassinio che aveva eseguito in quel giorno.

BELGIO. — Bruxelles, 11 *febbraio*. La Camera dei rappresentanti ha adottato quest'oggi all'unanimità e senza discussione gli articoli del progetto di legge sulla detenzione preventiva, emendati dal Senato.

Dopo alcune interpellanze che non ebbero seguito, la Camera ha deciso che la discussione del progetto del codice forestale si aprirà giovedì, e ha statuito su parecchi rapporti di petizioni. Il ministro delle finanze ha deposto i bilanci della giustizia, dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e delle dotazioni.

(*Indép. Belge*).

— La Camera di commercio di Anversa, nella sua seduta di quest'oggi, ha preso all'unanimità dei voti la risoluzione di indirizzare una richiesta al ministro delle finanze, affine di ottenere che tutte le navi venienti direttamente da un paese transatlantico, siano ammesse nei nostri porti col diritto più mite, senza badare alla loro fermata in un porto della Manica e all'essere o non essere stati i loro carichi l'oggetto di una vendita sotto vela. (*Précurseur*).

FRANCIA. — Le diverse sezioni del consiglio di Stato continuano a spedire gli affari correnti. Nella sua seduta di ieri la sezione delle finanze ha regolato le pensioni di ritirata del generale Cavaignac e del generale Lawoestine. Le loro pensioni sono fissate alla somma di 6,000 franchi. Essa si occupa pure della redazione del regolamento amministrativo delle casse di risparmio.

Nella seduta d'oggi, la sezione dell'interno ha autorizzato i dipartimenti des Côtes-du-Nord, de la Drôme, du Gers, e di Saone et Loire a contribuirvi straordinariamente onde terminare e migliorare le strade dipartimentali.

La sessione dei lavori pubblici si occupò dell'abrogazione del paragrafo della legge del 15 luglio 1840 relativo all'ammortizzazione del fondo sociale della compagnia della strada ferrata da Parigi ad Orléans.

— Il ministero delle finanze ha soppresso le funzioni di sotto-segretario di Stato del suo dipartimento. D'ora innanzi i capi di servizio lavoreranno direttamente col ministero.

— Oggi leggiamo nel *Siècle* che è per errore l'annunzio che diede della candidatura al corpo legislativo del signor Luneau antico deputato della Vandea.

— Con decreto del 6 febbraio il presidente della repubblica ha nominato al grado di grande ufficiale della Legion d'Onore il generale di brigata Blangini Giovanni Battista, comandante la divisione d'Algeri. Quest'ufficiale conta 35 anni di servizio, 21 campagne, 2 ferite. È nato in Piemonte, nella provincia di Mondovì.

Togliamo le seguenti notizie dalla corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

— Mi si afferma che il capo dello Stato non ha nessuna idea di muovere guerra. Quelli che più da vicino lo accostano sono unanimi nel dichiarare che il pensiero di Luigi Bonaparte, per quanto puossi presentire, si concentra intieramente in un programma di miglioramenti sociali, e nelle tendenze umanitarie, il sogno di tutta la sua vita ch'egli si vede ormai in grado di poter attuare. Arrogi un fatto positivo: gli aumenti progettati per l'effettivo della nostra armata sono stati abbandonati.

Intanto il proletariato che si fida a queste disposizioni del principe, ch'egli considera come socialista, sembra voler votare a Parigi per i candidati del governo. Se potessero votare per qualche nome socialista conosciuto, forse gli operai esiterebbero, ma preferiscono seguire la linea che loro è tracciata dal futuro distruttore delle gabelle, piuttosto che votare per i borghesi repubblicani.

I repubblicani, in onta delle cattive apparenze, vogliono nondimeno portare i loro candidati nei diversi circondari di Parigi, salvo a ripiegarsi sui candidati orleanisti nel caso di non riuscita. Il generale Cavaignac ha accettato la candidatura del terzo circondario.

— Si assicura che il sig. Abattucci, ministro della giustizia, ha fatto chiamare il sig. Laplagne Barris per dirgli essere suo parere che fra le funzioni di esecutore testamentario di Luigi Filippo e quelle di presidente di camera alla corte di cassazione vi era una specie d'incompatibilità. Il sig. Laplagne Barris avrebbe risposto, che quanto a lui era certo di poter riempiere i diversi doveri che le due situazioni gli impongono e che del resto consulterebbe i suoi colleghi della corte. All'indomani il sig. Laplagne Barris sarebbe ritornato dal sig. Abattucci per annunciargli che la corte di cassazione intiera era di parere che tra queste due funzioni non esisteva nessuna incompatibilità.

Questo fatto lascierebbe supporre che il governo non sia alieno dal lasciar andare dinanzi ai tribunali l'affare della confisca dei beni della famiglia d'Orléans.

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *febbraio*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*: Si dice che il consiglio dei ministri, in seguito a dibattimenti animati, abbia finalmente adottato un sistema di paria, che avrebbe per base un emendamento già conosciuto dal centro destro. Secondo questo progetto, la prima Camera sarebbe composta di principi reali, degli antichi nobili dell'impero, dei capi delle famiglie ai quali sarebbe accordato, in ordine di primogenitura, il diritto di sedere nella prima Camera; dei deputati di quelle corporazioni alle quali il re conferma il diritto di rappresentanza, e finalmente dei membri che il re nomina a vita o durante le loro funzioni. In tutto sono sei categorie. Ma la destra non sembra approvare questa combinazione.

---

illustrò con maravigliosa erudizione i testi del diritto ed i fatti della storia: questo studio, nelle sue mani rimane infecondo, perchè non lo accoppiò coll'investigazione nè dei principii filosofici, nè delle leggi che governano l'incivilimento. Indi è che, se le scuole germaniche molto adoperarono in pro della libertà filosofica e scientifica, non giovarono efficacemente alla causa della libertà civile; indi è che tra i molti tentativi di libertà sventuratamente falliti nel 1848, niuno fu più infelice di quelli che uscirono da quell'assemblea di Francoforte, dove pure sedevano i più solenni professori della Germania.

Perciò credo che nella scienza del diritto gl'Italiani non debbano farsi in modo assoluto seguaci di alcuna scuola straniera. Credo invece che troveranno molte delle dottrine che possono dare fondamento alla scienza del diritto nelle opere di Gian Domenico Romagnosi, di Antonio Rosmini, di Vincenzo Gioberti, di Pellegrino Rossi. Questi scrittori in molte parti dissenzienti convengono pure in ciò che tutti si affaticarono ed a rendere lo studio delle idee, e dei fatti di cui consta la scienza del diritto più completo che non facessero gli scrittori stranieri, ed a connettere l'ordine politico coll'ordine morale. Mi pare poi degno particolarmente di essere raccomandato agli Italiani il nome di Pellegrino Rossi (quel nome su cui risplende oggi l'aureola del martirio) siccome quello che, procedendo dai supremi principii della scienza, diede sempre indizio di avere presenti e le pratiche deduzioni a cui si applica la scienza, e le condizioni dell'incivilimento di cui debbe tener conto.

Dopo aver fatto questi cenni sui maestri della scienza, mi sarà lecito aggiungerne alcuni sull'opera che io tentava nel 1847? Da molti anni io era venuto in questa persuasione, che i fondamenti generali della scienza del diritto non fossero stati abbastanza illustrati. Io voleva tentare di supplire al difetto, persuaso che tutti i cultori della scienza, quali siansi le loro forze, hanno debito di adoperare a perfezionarla ed a renderla utile. Dopo avere studiato i generali fondamenti di tutta la scienza del diritto, intendevo studiare come quelli servano di base al diritto pubblico, alla legislazione, alla giurisprudenza. La prima parte dell'opera fu sola condotta a termine, con qual metodo, e secondo quali opinioni risulta dalle cose dette dianzi. Io procurava rimuovere dall'animo mio le preoccupazioni, e del filosofo eccessivamente intento ai principii astratti, e del giureconsulto eccessivamente preoccupato del diritto positivo. Io credeva che la scienza del diritto dovesse preoccuparsi principalmente della vita politica degli Stati; che essa dovesse preparare una risoluzione alle questioni che occupavano ed agitavano l'Europa. Nel 1847, quando tali preoccupazioni penetravano in Italia, quando tutti gli animi si volgevano alle riforme politiche, mi pareva necessario disporgli a risolvere quelle questioni in modo che fosse ad un tempo, e liberale e pacifico (6).

Ciò mi pareva tanto più necessario in quanto che in mezzo alle benevole concessioni dei Principi, ed alla fervida gratitudine dei popoli mancava un programma ben preciso che dicesse a che tutto quel movimento dovesse riuscire. Io non compresi mai che ragionevolmente potesse riuscire ad altro che ad un ordinamento di monarchia nazionale sinceramente liberale, sinceramente costituzionale. Credetti utile patrocinare questa causa, credetti utile patrocinarla usando lo stile non della polemica, ma della scienza. Frattanto i fatti incalzavano: il mio libro che invocava la monarchia costituzionale comparve dopo che quegli ordini erano già introdotti in Napoli ed in Piemonte. L'Italia non si occupava, e non doveva occuparsi di teoriche; non pure la mia debole voce, ma quella dei più grandi pubblicisti sarebbe stata impotente a richiamarla a quegli studii. Se altri che i miei amici si fossero potuti occupare di quel libro, esso, che quando io finiva di scriverlo, cioè in tempo delle riforme romane e toscane, sarebbe paruto ardito, fatta ragione non dei pericoli, i quali certo non erano, ma della estrema moderazione che tutti professavano: quando io lo pubblicava, cioè nel principio del 1848, fatta ragione del fervore delle opinioni sarebbe paruto timido.

I tempi continuarono ad incalzare in Italia ed in Europa. Alle rivoluzioni, ed alle guerre d'indipendenza succedettero le riazioni. Degli ordini nuovi introdotti nel 1848 rimasero in piede quasi soli quelli del Piemonte. Nell'opinione universale dell'Europa civile gli ordini costituzionali non trovano più quel favore che incontravano nel 1847. Non perciò ho smesso in nulla le persuasioni che professavo in quel tempo. Non credo che siano soffocati quei germi di libertà che il mondo cristiano chiude nel suo seno, e che tutta la storia moderna ci rivela. Non ho fede nelle nuove forme di libertà che, introdotte dal 1848 in poi, riuscirono così male alla prova. Non ho fede nelle riazioni che traviano la coscienza dei popoli, facendo della religione l'alleata delle oppressioni più crudeli, conculcando i diritti più sacri, spergiurando alle promesse più solenni. *L'introduzione alla scienza del diritto* contiene dunque le dottrine che io tengo per vere oggidì, come io le teneva nel 1848; contiene le dottrine che oggi più che mai reputo necessario propugnare, affinchè non sia falsata la coscienza dei popoli. A questo solo titolo oso raccomandare il mio libro a coloro che si professano studiosi della filosofia, e che per tale titolo sono alieni da tutte le esorbitanze che essa condanna.

(1) Introd. L. 1, C. VIII.

(2) Introd. lib. 1, C. IX.

(3) Introd. lib. 1, C. X.

(4) *Introd.* C. XI.

(5) Qualunque giudizio voglia portarsi sui *dottrinarii* di Francia e sulla loro politica, non si può negare il valore di quella scuola a cui fu maestro l'illustre Royer-Collard, ed a cui appartennero il duca di Broglie, Guizot, Cousin, Rémusat tutti uomini insigni. Nondimeno, ecco come il primo concepisse gli uffici della teorica rispetto alla politica pratica. Parla un suo ammiratore:

« Ces théories sur la forme du gouvernement « n'étaient pas la vraie pensée de monsieur Royer-« Collard...... M.r Royer-Collard, voyant en ce « moment la monarchie amie du progrès, élevait « la prépondérance de la monarchie en France à « la hauteur d'une doctrine immuable et éternelle. « Cette disposition de son esprit à faire d'une que-« stion accessoire une doctrine, le ton sentencieux « de sa parole, peut-être aussi le souvenir des der-« niers maîtres sous lesquels il avait étudié lui va-« lurent le nom de *doctrinaire*, et ce nom s'éten-« dit au petit nombre d'orateurs qui partageaient « ses opinions et savaient imiter sa manière.... Ce « ne fut pas pour sa véritable et immuable doc-« trine que m.r Royer-Collard reçut le nom de « *doctrinaire*, mais pour des théories nées du mo-« ment et que le lendemain devait emporter. » A. Garnier. *Royer-Collard*, nella *Revue des deux mondes*, 15 ottobre 1851. Dove si vede come il metodo dei dottrinarii, almeno quale risulta dalle parole riferite, fosse il rovescio del vero metodo filosofico.

(6) *L'Introduzione alla scienza del diritto* fu sottoposta alla revisione mentre tutti aspettavano con ansietà se il sistema delle *riforme* iniziato da Pio IX verrebbe accolto o respinto dal regno Sardo. Fu licenziata alle stampe addì 30 ottobre 1847, cioè il giorno stesso delle riforme di Carlo Alberto. Ciascuno vede quanto sarebbe stata funesta alla causa liberale una polemica per cui si fosse dimostrata l'insufficienza di quelle riforme che allora si invocavano. Nondimeno credetti dover accennare come fosse da apparecchiare la via agli ordini liberali.

« Convien pur dirlo, sarebbe esagerata fiducia nei Principi lo sperare, come sarebbe esagerata adulazione negli scrittori il persuadere che le riforme amministrative e civili, quand'anche siano, come sono, importantissime, possano distruggere per sempre i semi di libertà, che sono portati dalle presenti condizioni della cristianità. Perciò è da adoperare che questi semi si svolgano in bene, che preparino tra i Principi ed i popoli italiani, non un'inimicizia che sarebbe fatale agli uni ed agli altri, ma per quelli un comando più sicuro, più glorioso, più indipendente dallo straniero; per questi un'obbedienza più libera e più dignitosa che non fosse in addietro. »

Introd. lib. 1, cap. 12, art. 1.

— Il gran numero di scritti e di memorie sulla revisione della costituzione comincia a produrre qualche agitazione nel pubblico. Gli spiriti si preoccupano e s'inquietano di ciò che sembra stare in aria. Si aspetta con impazienza il messaggio.

— La polemica del giornale contro il progetto di legge sul bollo, è sempre vivissima. La *Gazzetta Nazionale* in testa della sua edizione della sera, si osserva che questa disposizione del progetto di legge che colpisce di due talleri per esemplare i giornali dell'estero, è contraria ai trattati dello Zollverein per ciò che riguarda gli Stati componenti il medesimo.

— È stato abbandonato il processo contro la *Gazzetta Costituzionale Sassone*, il compaginatore della quale aveva messo il rendiconto delle Camere sotto la rubrica *Teatro Regio*. Le Camere di Sassonia si sono contentate di un *erratum*.

FRANCOFORTE, 10 *febbraio* — Il conte di Pralormo, sinora incaricato di affari di Sardegna presso la Confederazione germanica, è partito per Berlino affine di entrare nelle sue nuove funzioni d'incaricato d'affari presso la corte di Prussia.

AUSTRIA. — Fra breve verranno pubblicati i tre trattati conchiusi fra la Russia e l'Austria: 1. il trattato di somministrazione dei sali; 2. il trattato della navigazione sul Danubio; 3. il trattato riguardante le operazioni con cui conseguire la navigazione delle bocche della Sulina. (*Triester Zeitung*).

— Si sta per formare qui una società di soccorso per gli studenti, e si sono di già avanzati gli statuti per la sanzione superiore. Questa società avrà per iscopo di assicurare agli studenti di condizione povera e in istato di non poter proseguire i loro studi, degli stipendi annuali di fiorini 200.

— La nuova legge sul commercio girovago, a quanto veniamo a sapere da buona fonte, si trova ormai in corso di stampa, per cui non v'ha dubbio che la sua pubblicazione non sia per seguire nel corso della prossima settimana.

— Lo stato di salute dell'inviato russo presso questa corte, barone de Mayendorff, non si va migliorando che assai lentamente; se le forze glie lo permetteranno, egli pensa d'intraprendere nel mese di marzo un viaggio di ricreazione alla volta di Venezia, e fermarsi quivi per lo meno quattro settimane, onde trovare sotto quel mite clima un sollievo contro la sua mal ferma salute.

TURCHIA. — Nell'*Osservatore Dalmato* in data di Zara 5 febbraio, leggiamo:

Col piroscafo di ieri, di ritorno dalla provincia, ricaviamo le seguenti notizie sui paesi finitimi.

Nel Montenero tutto è tranquillo, e la direzione degli affari di quel paese viene lodevolmente esercitata dal presidente Pietro Petrovic e dal Senato. Il giovane Vladika Danilo non vi prende alcuna ingerenza, ma fa delle frequenti escursioni da Cettigne nei diversi conventi del Montenero. Da fonte degna di fede si raccoglie, che Danilo giungerà nella seguente settimana a Cattaro, e col vapore degli 8 febbraio partirà per Trieste alla volta della Russia, in compagnia di due senatori, del segretario cav. Milakovic, e di altri individui di seguito.

Il governatore dell'Erzegovina, Ismail pascià, ha convocato a Mostar i capi dei diversi villaggi di quella provincia. I capi di Grahovo, al pari degli altri chiamati, interessarono que' di Niksic di rappresentarli, mostrandosi pronti ad obbedire del resto agli ordini del governatore, purchè nulla s'avesse di contrario il Senato del Montenero. A Mostar trovansi rinchiusi tre capi di Bagnani, i quali alla testa di un'orda di convillici avevano nell'anno decorso aggredito e spogliato una carovana, che dal mercato di Ragusa ritornava a Niksic con carico di generi coloniali. Sembra che non saranno licenziati i detenuti prima che sia prestato dai villici di Bagnani il dovuto risarcimento ai danneggiati.

Dall'Albania ottomana nulla d'interessante.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 febbraio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio del dicastero di grazia e giustizia. — Azienda generale delle gabelle e della marina.*

La tornata si apre alle 2 1/2.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il senatore Vesme legge la relazione sul progetto di legge di ritenenza sugli stipendi.

Presidente. Sarà la detta relazione stampata e distribuita per procedersi alla discussione nella tornata di martedì prossimo; quindi è venuto in discussione il bilancio passivo del 1852 pel dicastero degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia, le di cui prime diciotto categorie furono approvate senza discussione.

Il dep. Jacquemoud osserva che nei concordati stretti colla corte di Roma il papa acconsentì alle alienazioni dei beni ecclesiastici fatte sotto l'Impero in Savoia, purchè si provvedesse convenientemente alla sussistenza del clero. Il governo pertanto sussidiava il clero della Savoia, ma anche i comuni in quella provincia concorrevano al mantenimento di esso. Ma ora la questione prende un'altra piega avendo il governo dichiarato che le sovvenzioni cui danno le provincie sono facoltative. Il consiglio di Annecy ridusse già per l'anno venturo la somma che si stanziava pei capitoli e fece una ritenenza per quest'anno È a credersi che, crescendo le imposte, si faranno ancora delle altre diminuzioni, perciò prega il ministro a provvedere ai bisogni del clero in Savoia.

Ministro degli affari ecclesiastici. Dà le analoghe spiegazioni sulle premure che prende il governo per provvedere ai bisogni del clero in Savoia.

Il Senato, dopo votate le altre categorie del bilancio passivo sugli affari ecclesiastici, ha votato quelle relative al bilancio della generale azienda delle gabelle pel 1852 senza discussione, tranne per quella segnata al numero 40, *compera tabacchi*.

Il senatore Castagnetto chiede al ministro delle finanze se si potesse differire di un anno la compera dei tabacchi, mentre in quest'anno i prezzi sono in aumento.

Cavour, ministro delle finanze. Ha dichiarato che sebbene l'aumento di prezzo della foglia di tabacco si avvera, pure l'amministrazione ha dovuto fare le compere, poichè essendosi per l'innanzi andato a rilento per prezzi alti nelle suaccennate compere, nell'ottobre la provvista nei magazzeni non era che per quindici giorni. In gennaio si fece acquisto di tabacchi ad un prezzo maggiore di quello che si eseguì nell'agosto, vi fu il 25 0/0 di divario, e posteriormente i prezzi diminuirono per il ricolto favorevole. Ha finalmente dimostrato non eccessiva la quantità dei tabacchi per l'aumento di smercio in sette ad ottocentomila franchi, e che nel solo gennaio or passato si sperimentò uno smercio maggiore degli altri mesi in 45,000 lire.

Senatore Castagnetto. Chiede se i contratti siano duraturi.

Cavour, ministro delle finanze. Nel rispondere negativamente accenna i difetti sinora occorsi negli acquisti suddetti, e che il governo prenderà le analoghe disposizioni per vedere come in America si possano eseguire le incettazioni di tabacchi.

Adottato il bilancio dell'azienda generale, il Senato è passato alla discussione del bilancio passivo di marina, alla decima categoria del quale il senatore Alberto Della Marmora prese la parola per invitare il ministro di marina onde il collegio di marina in Genova fosse di utilità alla marineria commerciale, e raccomanda di far uso del gran disco nero da esso nel 1848 fatto costruire presso l'osservatorio, e potersi dai capitani mercantili regolare i cronometri al mezzogiorno. Dimostra la necessità di carte idrografiche esattissime per la navigazione sulle coste del Regno.

Senatore Plana. Osserva che per regolare i cronometri devesi usare secondo l'uso adoperato in Londra di un peso, il quale al passaggio del punto stabilito cada sul conduttore elettrico per comunicarsi istantaneamente in tutti i punti.

Cavour, ministro di marina. Prende atto di tali consigli per comunicare delle disposizioni ai direttori del collegio; e fa osservare che sebbene non vi sia grande esattezza nel portolano lodevolmente fatto eseguire dall'ammiraglio Albini, pure si può trarre vantaggio dai lavori eseguiti dalla marineria francese da Tolone a Genova, e quelli che già sono per finirsi da Livorno a Genova.

Messa a scrutinio segreto la legge che autorizza il governo all'esercizio dei bilanci, ha dato il seguente risultato:

Votanti	56
Pro	40.
Contro	16

Il Senato adotta

Il ministro dei lavori pubblici presenta la legge sulla linea telegrafico-elettrica da Alessandria al confine lombardo, che fu decretata d'urgenza.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per martedì.

Legge per la ritenenza sugli stipendi.

DECESSI *del 13 febbraio in Torino.*

N. 11

Totale N. 741

ULTIME NOTIZIE.

ROMA, 7 *febbraio.* — S. S. ha mantenuto per l'anno corrente l'aumento d'un bimestre di dativa reale, per cui l'anno dei contribuenti è di 14 mesi.

Il prezzo del sale è dall'11 febbraio in poi riportato al saggio vigente il 31 luglio 1847.

È imposta sulle comuni dello Stato la somma di 250,000 scudi.

I generi coloniali sono sottoposti ad una tassa di consumo anche nelle città godenti franchigie.

— È giunto in Roma Eugenio Scribe.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 12 febbraio 1852.

La lista dei candidati governativi per le prossime elezioni del corpo legislativo è pressochè terminata: essa non sarà pubblicata nel *Monitore*; bensì verranno comunicati ai prefetti i nomi dei candidati dei rispettivi dipartimenti. Il *Monitore* di questa mattina contiene una circolare del sig. de Persigny, ministro dell'interno, nella quale dopo aver detto « che il bene non può operarsi oggi« giorno che ad una sola condizione, cioè, « che il Senato, il consiglio di Stato, il corpo « legislativo e l'amministrazione sieno col « capo dello Stato in perfetta armonia di « sentimenti e d'interessi, mentre è solo l'u« nità di viste nei poteri pubblici che costi« tuisce la forza e la grandezza delle nazioni » ingiunge ai prefetti di far conoscere agli elettori con tutti i mezzi che saranno in loro potere « quello fra i candidati che il governo « di Luigi Napoleone giudica più atto ad aiu« tarlo nella sua opera riparatrice. »

Il *Monitore* pubblica pure la nomina di m. Bonjean, presidente della sezione dell'interno del consiglio di Stato in luogo di m. Delangle nominato procuratore generale presso la corte di cassazione, in rimpiazzo di m. Dupin, il quale, come è noto, ha dato la sua dimissione all'occasione del decreto contro i beni della famiglia d'Orléans.

Se è vera la voce che corre da qualche giorno, il duca di Rohan avrebbe ricorso presso il ministro della giustizia per ottenere la riabilitazione del principe di Condè, provando che questo principe non commise suicidio. Se questo affare dovesse essere portato innanzi ai tribunali, darebbe luogo a un gran processo che avrebbe gravi conseguenze.

Il ballo dato questa notte dal generale Saint-Arnaud, ministro della guerra, è stato brillante assai. Se in tutte le grandi riunioni, in tutte le feste, gli uniformi militari si mostrano sempre numerosi, in questo ballo poi erano, come è ben naturale, numerosissimi.

La politica esterna è alquanto calma. Lord John Russell ha presentato un bill per la riforma elettorale, che non soddisfa molto i partiti ma non provoca neppure molta opposizione per cui più probabilmente sarà votato, e il ministero acquisterà forza e durata. Il barone Hubner, ministro austriaco a Parigi, insiste sempre per indurre il governo francese ad adottare qualche misura ostile contro la Svizzera, ma finora i suoi sforzi sono tornati vani. La discussione della Camera piemontese sulla riforma della legge sulla stampa interessa molto il pubblico francese e i discorsi dei signori D'Azeglio e Cavour hanno fatto una favorevole impressione.

PARIGI, 12 *febbraio.* — Il *Moniteur* ci reca stamane una importante circolare del signor di Persigny concernente le elezioni al corpo legislativo.

La circolare termina con una viva protesta in favore del suffragio universale, il di cui esercizio deve essere libero e sincero sotto pena di intaccare il principe presidente nell'onore del suo governo.

— Il *Moniteur* pubblica inoltre un certo numero di nomine giudiziarie ed un gran numero di nomine nella guardia nazionale di Parigi.

— Il *Pays* annunzia che il signor de Rohan ha presentato una domanda al ministro della giustizia ad effetto di fare una inchiesta sulla morte dell'ultimo principio di Condé.

— Si legge nel *Courrier de Marseille*: Un principio d'insurrezione ebbe luogo sopra diversi punti dei dipartimenti del Gard, de l'Hérault e dell'Ardèche. Alcune masse d'individui si sono portati alle prigioni per liberare i detenuti, la truppa è stata obbligata di far fuoco. Ci mancano ancora i dettagli su questi fatti.

Questa notizia è completamente inesatta. (*Patrie*).

BERLINO, 9 *febbraio.* — La commissione della prima Camera ha deciso oggi che il giurì non giudicherebbe più sui delitti politici.

— Al congresso dello Zollverein sarà fatta una proposta di aumentare i diritti sullo zuccaro di barbabietole

— Sopra proposta del gabinetto di Berlino s'intraprenderebbero a Londra delle negoziazioni per regolare l'affare di Neufchatel.

— Nella seduta del 9 della prima Camera l'estrema destra ha depositato la sua proposta relativa alla creazione dei pari. Questa proposta è meno larga, come era a supporsi, del progetto, che si crede del governo. Tuttavia si teme che il governo vi aderisca.

— La seconda Camera ha continuato oggi la discussione del budget senza importanti incidenti.

SPAGNA. — Le ultime corrispondenze di Madrid fanno sapere che la salute della Regina continuava a migliorarsi. S. M. si è potuta alzare qualche istante sostenuta dal Re e dal suo medico. Essa ascoltò la messa nella sua camera, ed è piena di coraggio e di speranza.

I bullettini telegrafici di Madrid sulla salute della Regina di Spagna hanno cessato, locchè indica la continuazione della convalescenza di S. M. Isabella II. (*Patrie*).

Le corrispondenze di Madrid oggi recano lunghi dettagli sull'esecuzione di Martin Merino. La mancanza di spazio non ci permette di pubblicarli questa mattina.

Prima d'andare al supplizio, il prete scrisse la seguente lettera alla regina: *Quando vi giungerà questo scritto, il regicida avrà già cessato d'esistere. Non è dunque che io vi scriva per implorare nè perdono, nè clemenza. Che V. M. viva con tranquillità, perchè io non ebbi, e non ho alcun complice.*

MARTIN MERINO.

INGHILTERRA. — Gli affari d'Irlanda hanno occupato il giorno 10 le due Camere del parlamento. Alla Camera dei lords il conte di Roden ha chiesto se il governo è nell'intenzione di adottare qualche misura straordinaria per assicurare la punizione degli autori delle detestabili violenze commesse nel nord dell'Irlanda, e per prevenire la reiterazione di simili misfatti. Il marchese di Lansdowne presidente del consiglio rispose che il governo impiegherà tutti i mezzi possibili per la sicurezza delle persone e delle proprietà, e non crede che il governo voglia adottare misure straordinarie priachè non abbia esaurito tutte le risorse legali a sua disposizione, per cui non domanderà al Parlamento misure incompatibili con i principii della costituzione.

Alla Camera dei comuni il M. Sharman Crawford ha presentato un progetto di bill per regolare su nuove basi i rapporti dei proprietarii, e dei censuarii nel nord d'Irlanda. Lo scopo di questo bill sarebbe di guarentire alcune indennità ai censuarii per miglioramenti da essi realizzati, e di limitare il diritto di evizione in alcuni. L'oratore attribuisce in gran parte il deplorabile spirito d'ostilità che si manifesta in Irlanda contro i proprietarii fondiarii allo stato non soddisfacente del diritto di tenimento. Il bill avrebbe il vantaggio di fare scomparire, o di mitigare moltissimo questo spirito di ostilità assicurando ai censuarii che avrebbero migliorato un fondo in modo permanente, una determinata indennità, talmente che tutte le fatiche non sarebbero fatte in pura perdita. Il regolamento e la maniera di esecuzione dei diritti nuovi dei censuarii in virtù del bill saranno fissati da arbitrato. La Camera ha votato senza opposizione la prima lettura di questo bill dopo una discussione alla quale presero parte il segretario di Stato dell'interno e lord John Russell. (*Patrie*).

Da una corrispondenza di Londra del 10 all'*Indépendance Belge* ricaviamo quanto appresso:

Se il bill di riforma presentato ieri da lord Russell alla Camera dei comuni, fosse stato proposto cinque o dieci anni prima, sarebbe questo divenuto il punto di partenza d'una guerra ad oltranza fra i tories e i wighs. I primi l'avrebbero combattuto come un atto rivoluzionario, e i secondi avrebbero procurato di sollevare a loro favore un'immensa agitazione, come fecero nel 1830 e nel 1831. — Ma oggi non solo i tories accettano la misura, ma lasciano anche vedere che essi sono pronti a proporre concessioni più grandi, é una riforma più radicale nel sistema elettorale.

E più sotto dopo aver mostrato le ragioni per le quali i tories oggi così la pensano, soggiunge:

La tattica dei wighs consiste a mantenere il bill di riforma fra i tories, e la popolarità gli ultimi l'hanno compresa, e sono risoluti di adottarlo quasi senza opposizione, onde ritornare al più presto possibile alla questione della rendita e del ristabilimento di una quasi protezione. Ecco ciò che spiega il liberalismo, subito in apparenza dai tories, a proposito di una riforma alla quale nel 1830 erano avversi.

BORSA DI PARIGI *del 12 febbraio.*

Il 5 per 0/0 a 103 50 in ribasso di 5 cent. su ieri. A contanti ha riperduto 5 cent. a 103 50.

Il 3 per 0/0 a 65 40 in aumento di 10 cent. A contanti di 15 a 65 40.

Il 5 per 0/0 piemontese a 89 80. Il nuovo prestito a 925. Le antiche obbligazioni a 980.

BORSA DI LONDRA *dell'11 febbraio.*

Città mezzogiorno. — Operazioni più animate. Consolidati a contanti a 96 3/4, 7/8; per conto all'11 marzo a 96 7/8. 5 per 0/0 fondi sardi a 88 1/2.

Città 2 ore. Nessuna modificazione sui fondi inglesi. I corsi son fermi.

2 ore. Consolidati per conto all'11 marzo a 96 3/4 7/8.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani***. — Ballo grande: ***Fausto***. — Balletto.

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*. — Ballo: *Le quattro Nazioni*.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 14 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1818 » » 1 sett. »		91				
1849 » » 1 genn. »	89 89 25 25	89 50	89 55			
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Societa-Gaz (ant.) 1 genn.						
Societa-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	405	405 405				
Mol presso Coll 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	99 90	99 40
Livorno . . . »		
Londra . . »	25 30	25 15
Milano . . »		
Napoli . . . »		
Parigi . . . »	99 90	99 40
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

[illegible]	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . .	20	05	20	08
— di Savoia . .	28	70	28	75
— di Genova	79	18	79	38
Sovrana nuova . .	35	05	35	15
— vecchia .	34	80	34	93
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio. — Firenze, Viesseux, libraio — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 17 Febbraio 1852. — Num. 1281.

Torino, 16 febbraio

LA SETTIMANA.

L'Inghilterra è pur sempre quella fra le nazioni d'Europa alla quale presentemente rivolgesi di preferenza l'attenzione dell'uomo politico; e non è certo uno spettacolo privo di interesse questo ch'ella ci offre, disponendosi ad entrar nella via delle riforme e delle concessioni liberali, appunto mentre quasi tutti gli altri Stati *s'indirizzano* per la via opposta, e stanno trepidanti ed incerti per la salute delle istituzioni che già posseggono.

Il *bill* elettorale che a questi giorni lord John Russell presentava alla Camera dei comuni, non è quindi solamente un fatto importante per la politica e l'amministrazione interna dell'Inghilterra, ma ha eziandio un grande significato all'estero, inquantochè dimostra come, non ostante la rinuncia di lord Palmerston, il ministero inglese perdurí fermamente in quel sistema di schietto e leale liberalismo al quale principalmente deve l'autorità ed influenza che si è acquistata.

L'accoglienza fatta nella Camera dei comuni a quel *bill*, l'adesione alla mozione di urgenza per la seconda lettura, reietta invece la proposta D'Israeli per una dilazione bimensile, il linguaggio stesso dei giornali ostili ad alcuna delle disposizioni del medesimo, lasciano presagire che il Parlamento voterà la riforma elettorale. Il *bill* governativo subirà, in seguito alle discussioni che deve suscitare, qualche modificazione più o meno importante, ma non è dubbio che il principio della riforma parlamentare sarà anche questa volta sancito. I *tories* desiderosi di rendersi possibili, lungi dall'avversarlo, fanno anzi le viste di crederlo insufficiente all'uopo; i riformisti radicali ne accettano, naturalmente, le basi, solo vorrebbero ampliarle; perciò appunto non è dubbio che lo voteranno.

Per ora le sostanziali disposizioni del medesimo si riassumono in questi principii: saranno elettori nelle città tutti quelli che pagheranno un censo annuo di 5 sterlini; nel contado quelli che paghino 20 sterlini: sotto il qual nome di censo intendesi non solo l'imposta diretta, ma il prezzo della pigione o locazione di casa, del negozio, o di alcun fondo rustico. I conduttori di poderi, che abbiano scrittura d'affittamento per un lungo periodo di anni, sono elettori se il prezzo sia di almeno 10 sterlini all'anno, infine son pure elettori tutti i cittadini che paghino almeno 40 scellini d'imposta sul reddito.

Il numero degli elettori, in seguito a questa innovazione, dovrà essere grandemente accresciuto, giacchè ora il censo è in questi vari casi maggiore del doppio; eseguita la riduzione, esso troverassi per molti diminuito ad un grado inferiore di quello che sia secondo la nostra legge elettorale, che pur conta fra le più liberali.

Un'altra importante riforma consiste nell'aggregazione di 67 borghi e collegi rurali, che hanno meno di 500 elettori, alle città più vicine, all'uopo di cessare la corruzione che troppo facilmente li converte ora in altrettanti centri d'intrighi e di monopolio a favore di alcune ricche famiglie.

A compensare la diminuzione del numero totale dei collegi elettorali, risultante da questa aggregazione, sarà attribuita tale qualità ad alcune delle principali città commerciali e manifatturiere, le quali, per una strana anomalia, non sono punto rappresentate in Parlamento.

Il censo d'eleggibilità, che ora fondasi esclusivamente sulla proprietà, per modo che le porte della Camera rimangono inesorabilmente chiuse a chi non sia dotato di una certa fortuna immobiliare, sarà revocato, pareggiandosi in tal modo la condizione dei deputati d'Inghilterra e d'Irlanda, a quella dei deputati della Scozia.

Finalmente, un'ultima disposizione, la quale onora altamente chi propose il bill, modifica la formola del giuramento che i deputati prestano, entrando in officio, e sopprime le ultime parole: *sulla fede di un cristiano*, le quali hanno già sollevate così gravi ed irritanti discussioni, e mantenuta nel fatto una disuguaglianza che non era più nello spirito delle leggi, e delle istituzioni della libera Inghilterra.

Mentre però si attende il termine prefisso di una seconda lettura del bill, i partiti si agitano fuori del Parlamento, quali in favore quali contro, le ideate riforme. A New-Castle ebbe luogo un numeroso meeting, nel quale si respinse come insufficiente il bill, e si conchiuse doversi invece domandare l'abolizione assoluta di tutti i così detti *bourgs-pourris*: il diritto elettorale in tutti quanti i contribuenti; la rappresentanza a favore di tutte le città popolose, lo squittinio segreto.

Queste due ultime domande sembra che troveranno molti aderenti; quantunque rispetto a quella per le città, vi siano i fautori della proprietà territoriale che la combattono; la necessità dello squittinio segreto nelle elezioni è invece universalmente ammessa quale una condizione necessaria di indipendenza e sincerità del voto.

Dopo il bill della riforma elettorale, il Parlamento inglese ha portato la sua attenzione speciale sopra due gravi questioni; il contegno dei fuorusciti politici, e lo stato infelice dell'Irlanda.

Sul primo argomento le spiegazioni date dal ministero non furono che la conferma dei generosi principii svolti precedentemente da lord Granville nella sua circolare ai rappresentanti inglesi all'estero ed hanno anche una volta smentiti i funesti presagi che gli amici della reazione avevano voluto scorgere nel ritiro di lord Palmerston. Il di lui successore non esitò un momento a proclamare che ei non faceva se non insistere sui precedenti che quegli aveva posti, per modo che non credeva sarebbesi lo stesso Palmerston in simili contingenze diversamente condotto.

Quanto all'Irlanda, sembra che l'attività e lo zelo degli agenti del governo abbiano già ottenuto qualche buon effetto, per modo che non si crede necessario il ricorso ad alcun mezzo eccezionale di repressione.

La stampa inglese ha fatto suo pro delle censure che in seno alla Camera si pronunciano circa l'esagerazione del suo linguaggio risguardo ai governi stranieri, ed ha rinunziato allo stile provocatore ed offensivo che aveva in generale assunto dopo il 2 dicembre.

Imitabile esempio e frutto lodevole di quella civile maturità, la quale sa, ove d'uopo, imporsi anche spontanea qualche sacrifizio per evitare mali maggiori e risparmiare le complicazioni al governo, e le umiliazioni al paese.

Mentre in Inghilterra si sta discutendo circa la convenienza di riformare l'antico sistema elettorale, la Francia si prepara al primo esperimento di quello che non ha guari nasceva dal colpo di Stato. Il giorno delle elezioni si avvicina rapidamente: governo e partiti sono quindi in moto per assicurarne l'esito; giacchè non ostante la compressione che l'attual ordine di cose esercita su tutte le classi, è però incontestabile che già comincia il lavoro di una opposizione nascente appena, e nascosta fin qui, ma non perciò meno deliberata a cogliere tutte le propizie occasioni, ad usar tutti i mezzi acconci al suo fine. Diversa però è la tattica che i vari partiti si propongono di seguire. Pare certo che i repubblicani più ardenti sono decisi ad astenersi, per non sanzionare con alcun loro atto o concorso, nemmeno indirettamente, un ordine di cose che riprovano come illegittimo. Gli orleanisti invece ed i fedeli del conte di Chambord adoperansi efficacemente per assicurare l'elezione dei loro candidati, ed aspirano ad ottenere la maggioranza nella nuova rappresentanza nazionale. Il nome del signor Dupin è in prima lista fra quelli, e si dà per sicura la sua elezione nel dipartimento della Nièvre.

Il potere alla sua volta nulla trascura per combattere efficacemente ogni opposizione. Le liste de' suoi protetti, secondo avevamo annunziato, non furono pubblicate nel *Monitore*, ma vennero mandate ai prefetti, ai quali si inculca vivamente di adoperarsi con ogni sollecitudine per il trionfo delle candidature ufficiali. Ed è per verità nuovo nella storia costituzionale questo esempio di un governo che si fa a designare così apertamente le persone sulle quali vuole chiamare il concorso del suffragio popolare.

Gli operai dicesi che voteranno nel senso governativo, perchè hanno tuttora fede nei progetti d'economia politica socialista che si sono attribuiti al presidente.

La stampa non cadde mai così basso quant'ora è. I giornali, altra volta più vivaci nelle loro polemiche, ed illustrati in addietro dai nomi degli uomini più celebri del sistema parlamentare, ora trattano gravemente le questioni del taglio degli abiti, o della foggia dei ricami, che dovranno figurare sulle uniformi!!

Le supposizioni che avevamo emesso circa la niuna ingerenza che sarebbesi lasciato al corpo legislativo per rispetto alle spese, sonosi appieno confermate. Esso non voterà che le imposte, e non avrà alcun sindacato circa l'impiego che al governo piaccia fare del pubblico danaro.

La Germania si travaglia pur tuttavia nella lotta fra il principio liberale, che vorrebbe conservare quanto più sia possibile delle conquiste del 1848, e il principio assolutista, che vorrebbe tirar indietro fino al 1847 popoli e governi, con pazza iattanza presumendo cancellare d'un tratto quattro anni che hanno impresso un'orma così potente nel corso dei secoli, e nelle vicende dell'umanità. E la Prussia è il paese in cui questa lotta fra i due principii si manifesta più aperta e vigorosa; perchè quivi, a fronte dei privilegi e dei privilegiati antichi, trovasi una classe numerosa di uomini decisi per convinzioni, e capaci per posizione di contendere francamente il terreno alla riazione. La quale non si stanca: battuta, secondo già notammo, sulle varie proposte di modificazione della costituzione che la Camera elettiva ha reiette, ora torna allo assalto, e suggerisce di ricostituire sopra basi affatto nuove il Senato, e fa decretare la abolizione del giurì, e minaccia altre mutazioni anche più radicali.

Ma le complicazioni estere gioveranno forse qui a salvare quella libertà che altrove compromettono. L'antagonismo cioè della Prussia coll'Austria può essere causa che il governo di quella si mantenga più facilmente fedele alla costituzione, per acquistare popolarità a danno di essa che l'ha ritolta.

A proposito del quale antagonismo, i giornali tedeschi narrano che lungi dall'essere diminuito, si rinforza e si inasprisce in guisa che è persino corsa la voce che la Prussia pensasse da senno ad uscire dalla Confederazione.

In Danimarca dura il conflitto fra il nuovo ministero e le Camere; non è di senza interpellanze nuove e più stringenti; talchè una crisi o in uno o in altro senso, evidentemente è resa inevitabile.

La Russia non mostra di occuparsi di politica; e dassi a vedere intesa tutta quanta alla colossale impresa di una duplice via ferrata che congiunga Mosca e Varsavia a Pietroburgo; opera non solo utile al commercio, ma inoltre eminentemente strategica ed alla quale sono impiegati due corpi di esercito.

Degli Stati minori, il Portogallo è agitato dalle solite fazioni; la Spagna, un momento commossa dal ribaldo attentato contro la Regina, torna ora alle congetture sulle segrete intenzioni dell'attuale ministero, che protesta di voler salvare la libertà, mentre ogni dì ne viola o tronca alcuna parte; la Svizzera è inquietata dalle minaccie austro-francesi, e nomina commissarii, e manda circolari, e interpone ufficii per iscongiurare l'oragano, troppo tardi edotta del gran vero che è in quel principio il quale proclama solidarii i popoli; il Belgio sta in sospetto del potente vicino, che ieri minacciava per la stampa, oggi vuole tolto il leone monumentale di Vaterloo, e intanto il sequestrato *Bulletin* dell'emigrazione riprende le sue pubblicazioni; ed il primo uso che fa della riacquistata vita, è una mordace censura del governo belga, quasi non sia evidente per ognuno, che gli insoliti rigori ebbero ben altra causa che non alcuna velleità di arbitrii o di vessazioni.....

Da questo viluppo di nomi, di cose, di fatti, rivolgendo lo sguardo all'Italia nostra, mal sappiamo se quello che in essa vediamo ci debba crescere il dolore o rinfrancare la speranza; tanto son contraddittorie le voci che ivi hanno credito.

Ed invero da Napoli torna anche oggi la lusinga di più miti propositi; e narrasi alleggerita la pena a molti condannati politici, buon numero di essi rilasciati liberi, a tutti fatti migliori trattamenti, e disgraziati gli autori principali delle precedenti severità. Da Firenze si scrive che si pensa a cessare il reggimento ibrido d'oggidì, e dotarla almeno di stabili e certe istituzioni, non affatto digiune di libertà. A Roma invece d'un tratto quattro imposte, o ristabilite o accresciute, o nuovamente introdotte; nel Lombardo-Veneto rapine e furti, giudizii e condanne, e colà pure imposte gravissime, e colà sempre rigori e sospetti.

Ecco l'Italia d'oltre Ticino.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 7 febbraio 1852.

La regina continua in soddisfacente stato, ed i chirurgi hanno dichiarata la ferita curata di prima intenzione. All'una ed un quarto pom. ha avuto luogo l'esecuzione del regicida nell'ora precisa in cui aveva commesso l'orribile attentato. Il palco era stato eretto nel punto culminante del campo di Marte detto *Campo de guardias*. La folla era ivi riunita fin dalle sei del mattino, tutta la guarnigione era sotto le armi e lo spettacolo di tanto popolo fremente e minaccioso aveva qualche cosa di terribile ed imponente. Il governatore civile aveva il giorno innanzi pubblicato un proclama onde avvisare gli abitanti della città che la giustizia sarebbesi eseguita per mano de' suoi ordinarii ministri e che qualunque tentativo si facesse onde uccidere il reo a furor di popolo sarebbe con tutta energia represso. L'assassino è stato condotto vestito come i parricidi, e con berretto di grosso drappo di lana giallo con macchie rosse figurando sangue, ed a cavallo sopra un asino, circondato da numerosa cavalleria. Si dice abbia pronunziato qualche frase insignificante, ma la folla avendoci impedito di essere a distanza di potere udire, non ne fo menzione. Il suo portamento altiero e deciso non si è per un solo momento smentito. Nell'istante dell'esecuzione si sono udite delle grida di *muoia l'assassino, muoia il regicida!* e frenetici viva alla regina, vedendosi anche gettare in aria cappelli e berretti. Uno dei sacerdoti ha fatto quindi una piccola allocuzione al pubblico, ed il cadavere appeso al palo infame rimarrà esposto fino alle cinque guardato da un distaccamento di truppa. Ha persistito a dire fino all'ultimo momento che non aveva complici, e che tutto suo era l'orribile pensiero e l'esecuzione.

GIORNALI STRANIERI.

Ecco l'opinione dei giornali inglesi sul bill di riforma presentato da lord John Russell.

Il *Times* chiama questo progetto un abito d'arlecchino. Egli vi trova di tutto, toltone un principio qualunque. Niente, secondo lui, è più ridicolo di questo progetto di riforma elettorale che parla del giuramento degli Ebrei e consacra una disposizione speciale al borgo di Sant'Albans. Nessuna misura penale viene comminata alle frodi elettorali. Lord John Russell non ha voluto mostrarsi due volte collo staffile alla mano; egli si è contentato della pena annessa alla sua legge dei titoli ecclesiastici emanata l'anno scorso.

Il *Morning Chronicle*, organo del partito peelita, non trova sarcasmi sufficienti contro il progetto, che paragona alla vecchia rastrelliera del 1832, alla quale sono stati aggiunti alcuni denti nuovi togliendone uno tarlato.

Ecco come riassume il progetto: « I futuri Birminghams e Birkenfieads aspetteranno che gli Harwich e gli Alesbury abbiano commesso qualche delitto per godervi della franchigia elettorale. I protestanti, i cattolici e gli ebrei dei quali lord John Russell ha tanto parlato, non hanno il menomo rapporto colla riforma elettorale. Tutta l'originalità del bill consiste nella misura che dispensa i ministri dal farsi rieleggere, nell'estensione del suffragio a quei che pagano quaranta scellini d'imposte dirette per anno e nell'abolizione del giuramento d'aggiudicazione. Dopo avere sviluppato tutto questo, il nobile lord si è riassiso in mezzo allo stupore di tutti quelli che avevano sperato, e in mezzo agli applausi frenetici di quelli che avevano avuto paura.

Il *Morning Post*, giornale tory puro, trova che la riduzione del censo elettorale nelle città da 10 a 5 lire sterline, è una esagerazione troppo liberale e pericolosa fino ad un certo punto. Del rimanente si astiene dal giudicare il complesso del progetto che non è ancora stampato.

Il *Daily News* riferisce il discorso del sig. Hume sulla necessità di introdurre nella legge il voto segreto e la durata triennale dei Parlamenti. Egli per altro accetta il bill attuale come un progresso, ma solo come un progresso di specialità e non di principio.

Il *Morning Advertiser*, giornale radicale come il precedente è meno benevolo nel suo giudizio. Egli non accorda al progetto alcun merito e ne prende pretesto per dire che in mezzo al malcontento generale cagionato da questa legge, il paese non guarda che un sol uomo, non spera che in un nome solo: Lord Palmerston. In questo sta la vera attuazione del bene del popolo.

Il *Globe* non ha per il progetto che un'approvazione illimitata. Questo giornale, come è noto, è l'organo del partito whig.

Il *Sun* invece, radicale dichiarato, non ha che due parole per caratterizzare il bill: eccole: *Parturient montes. ecc.* . . . . Il *Reform-Bill*, egli dice, rassomiglia ad una rappresentazione dell'Hamlet ..... meno l'Hamlet.

Questa rapida rassegna della stampa della capitale dimostra sempre più quanto sia diventata difficile la posizione di lord John Russell. In tutta la stampa non vi ha che l'organo officiale del gabinetto il quale lo sostiene nella misura più importante della sua carriera parlamentare, misura che dovrà difendere fra breve in circostanze eminentemente difficili, dinanzi ad un Parlamento nel quale non può ancora bene discernere i suoi avversari dai suoi aderenti. (*Indép. Belge*).

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Diamo, secondo è riferito dal *Daily-News* del 12 febbraio, il rendiconto di una conferenza pubblica tenuta dal sig. Mazzini sullo stato d'Italia. L'ultima circolare di lord Granville sui rifugiati in Inghilterra, dà una certa importanza alle parole del capo dei rivoluzionari italiani.

Mercoledì ultimo, 11 febbraio, il sig. Mazzini ha tenuto nella taverna dei Franco Muratori a Londra una conferenza, o, come la chiamano gl'italiani, una *conversazione* sulle condizioni d'Italia. Questa conferenza, annunziata or sono alcuni giorni, aveva fatto ragunare un pubblico numeroso, composto non solo d'italiani presenti a Londra, ma ancora d'inglesi, i quali non mancano in veruna circostanza di esternare la loro simpatia per la causa d'Italia, benchè non dividano nè le simpatie, nè le pazze illusioni dell'ex-triumviro della repubblica romana. Il sig. Mazzini ha letto la sua prima lezione. Ha principiato col ringraziare il pubblico inglese per l'interesse che non cessa di portare alla causa d'Italia, e si è felicitato della libertà con la quale poteva esprimere la sua opinione sugli uomini e sulle cose attuali senza essere impedito dagl'incagli a cui sono soggetti gli uomini di Stato. Dopo questo preambolo Mazzini va dritto alla questione italiana, e pone tre questioni: Cosa siamo noi, noi Italiani? Di che cosa abbisogniamo? E finalmente cosa deve, e cosa può fare il popolo inglese per l'Italia? La sua risposta alle due prime questioni può sommariamente ridursi a queste poche parole: Gl'Italiani sono un popolo pieno di fede nel loro avvenire; esso non è nè materialista, nè ateo, nè scettico, tendente a distruggere piuttosto che a creare; il popolo italiano non è nè favorevole al despotismo, nè all'anarchia; detesta l'anarchia predicata dal sig. Proudhon, Mefistofele della democrazia, ed inorridisce del terrore del 1793; il popolo italiano ha bisogno di essere nazione, e per arrivarvi vuole l'unità. La risposta alla terza questione merita di essere riferita con maggiori particolarità.

« Cosa può fare l'Inghilterra per noi Italiani? Primieramente, voi potete, o popolo inglese, prestarci un appoggio morale; voi potete formare una pubblica opinione forte, compatta, organizzata a favor nostro; voi potete raccogliere fatti, notizie relative ai nostri bisogni, alle nostre lotte, ai nostri diritti, ai nostri dolori, e voi potete spanderle per tutta Inghilterra col sussidio dei giornali, dei libercoli, delle conferenze. Parlate altamente e senza posa a favor nostro; che il nome di Roma sia scritto sulle bandiere che spiegate nei giorni delle vostre manifestazioni politiche; non vi sia *meeting* popolare in cui una voce non s'innalzi dicendo: Ricordatevi di Roma e d'Italia!

« Voi potete in secondo luogo dare un appoggio officiale nel Parlamento facendo petizioni nel tempo delle elezioni col proporre quesiti ai candidati; voi potete giungere a far capire ai vostri uomini di Stato la vera missione dell'Inghilterra nell'Europa. Dite a questi uomini di Stato che la vita delle nazioni è doppia, interna una, e l'altra esterna; nazionale e internazionale. Che il principio vitale d'Inghilterra è la libertà commerciale religiosa e politica, e che questo principio deve essere rappresentato fuori come lo è dentro il regno. Dite agli uomini di Stato i quali hanno proclamato nel 1831 il principio di non intervenzione, e che ciò non pertanto hanno lasciato violare questo principio fin dal 1848 rimanendo spettatori impassibili dell'intervento della Russia in Ungheria e della Francia a Roma. Questa inerzia è per gli uomini di Stato d'Inghilterra un'onta e un peccato; dite loro che il despotismo continentale si avvicina sempre più alle vostre spiaggie, e che è dovere degli uomini di Stato di spingere i loro sguardi nell'avvenire; dite loro che la miglior difesa nazionale dell'Inghilterra sta nell'estero; e che il miglior modo di por termine all'aggressione papale si è di emancipar Roma dal governo papale. Voi potete in terzo luogo darci un appoggio materiale; l'appoggio materiale che i capitalisti d'Europa prestano giornalmente ai poteri dispotici, l'appoggio materiale il quale, in quel modo che il corpo è necessario all'anima, è una condizione *sine qua non* di ogni lotta e anche di una lotta morale, quando la semplice manifestazione di un pensiero è proibita. »

Queste violente declamazioni del signor Mazzini sono state applaudite con energia, e gli applausi hanno raddoppiato quando in sul fine del discorso ha dichiarato solennemente che dopo la sua cara Italia, nulla gli stava più a cuore della felicità inglese, e del desiderio di vedere un giorno l'Italia e l'Inghilterra unite dai legami della più intima alleanza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — È pubblicata la legge firmata dal Re il dì 8 febbraio corrente, per la quale il termine entro cui dev'essere eseguita la notificazione contemplata nell'articolo diciannove del regolamento annesso al regio editto 30 ottobre 1847, sarà di giorni 30, ferme nel resto le disposizioni contenute nel detto articolo.

TORINO, 16 *febbraio*. — Ieri alle 4 pom. S. M. il Re ricevette in udienza particolare il signor Hudson, che presentò le lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la Regina del regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda presso questa R. Corte.

— La sera del 13 corrente le guardie di pubblica sicurezza Guanzani, Spelta ed Airoldi trovavansi nelle vicinanze di S. Salvario comandate di servizio, quando videro avviarsi per lo stradale di Nizza un individuo sospetto per antecedente condanna sofferta.

Le guardie ponevansi sulla stessa via per vigilarne i passi, quando ad un tratto sentono gridare al soccorso. Corrono sul luogo, e trovano il predetto individuo armato di coltello alle prese con un altro, e cercano d'impadronirsene: ma egli oppone la più viva resistenza, procurando ferir le guardie stesse, che però riescono ad arrestarlo sequestrandogli il coltello.

L'aggresso aveva già dovuto rimetter il danaro, e riceveva una ferita che per buona sorte pare leggiera.

— Si legge nella *Gazzetta di Genova:*

Dall'uffizio dell'intendenza generale ci vien fatta la seguente comunicazione, da rendersi pubblica nello interesse dell'agricoltura:

Niuno ignora i gravi danni che soffersero le popolazioni agricole non solo, ma le classi povere della città per la malattia, che guastando il raccolto delle patate, diminuì d'altrettanto la massa dei prodotti alimentari.

Furono in varii tempi ed in luoghi diversi tentati numerosi esperimenti per distruggere o diminuire la causa di tanto male. Quello che si presenta come il più felice nel raggiungere uno scopo così benefico, è il trovato del dottor Rümer.

Esso consiste nell'inoculazione dell'*isopatina* di America nelle gemme od occhi dei bulbi della patata, che servono alla seminagione.

Si accerta che questo mezzo abbia ottenuto vantaggiosi risultati nell'America meridionale, nel Belgio ed in Francia, specialmente nella Lorena.

Il bene dell'agricoltura e della società consiglia che presso noi venga questa pratica conosciuta ed esperimentata, e merita che gli agronomi e coltivatori, avvicinandosi l'epoca opportuna, si valgano di un mezzo così semplice, ed atto nello stesso tempo ad assicurare la sussistenza della classe indigente.

Il suo inventore ha stabilito in questa città, presso il sig. Gabriele Gatti farmacista a Porta d'Arco, un deposito unico dell'*isopatina* pei questi regii Stati. Ogni boccetta di questa sostanza ne contiene una quantità sufficiente per preparare i bulbi richiesti ad una intiera piantagione, e vi è unita la ricetta sul modo di adoperarla.

— Il movimento generale della navigazione nel porto di Genova nell'anno 1851 fu di 7349 bastimenti, di cui 5494 sardi, e 1855 esteri. I sardi con 264,579 tonn., gli stranieri con 159,428.

Il movimento de' piroscafi fu come segue: Sardi: viaggi 443, tonnellate 36,884, passeggieri 10,679. Esteri: viaggi 320, tonnellate 72,100, passeggieri 22,674, e così in totale 763 viaggi, 108,984 tonnellate, e 33,353 passeggieri. Così il totale delle tonnellate fu di 301,463 pei bastimenti e vapori nazionali, e di 231,528 pei bastimenti e vapori esteri, ed in complesso di tonnellate 532,991.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 12 pubblica nella parte ufficiale la seguente notificazione dell'i. r. luogotenenza.

« Il § 16 della sovrana patente 1.o novembre 1823 relativa alla nuova monetazione accorda, che resti in arbitrio dei privati d'usare di comune intelligenza nei particolari loro pagamenti anche delle monete escluse dal corso legale e di stabilire dei patti speciali intorno al valore delle monete, ed il § 19 della stessa patente lascia in facoltà dei privati di esprimere nelle loro contrattazioni le somme in valute nuove, oppure in una delle valute legali preesistenti.

« Nell'uno e nell'altro caso poi, pel disposto dal citato § 19 la presunzione legale sta in favore della moneta e della valuta nuova, e devesi far constare con prove legali, che fra i contraenti siasi avuta un'altra intenzione.

« Tali facilitazioni non essendo quindi applicabili che ai contratti stipulati nelle forme legali, e non mai alle contrattazioni ordinarie di dettaglio, ed essendo in manifesta opposizione allo spirito della citata sovrana patente l'invalso e sempre crescente abuso di spendere le monete ad un valore arbitrario, dietro superiore autorizzazione si deduce a pubblica notizia quanto segue:

Art. 1. A datare dal giorno 15 marzo p. v. dovranno ragguagliarsi costantemente in moneta austriaca le minute contrattazioni di commestibili, e di altri generi e merci qualunque, sieno o no, soggette a meta o calmiere, le mercedi, i salari, ed altre giornaliere corresponsioni, ed i relativi pagamenti si eseguiranno con valute austriache o con valute aventi corso legale nello Stato, nè sarà permesso di dipartirsi dal valore loro stabilito dalle vigenti tariffe.

Art. 2. Le eccezioni portate dai §§ 16 e 19 della patente sovrana 1.o novembre 1823 non si riterranno operative che in quei soli contratti nei quali siasi esplicitamente convenuto tra le parti il correspettivo in monete o valute non contemplate dal vigente sistema monetario colla stipulazione di documenti in forma provante, escluso però onninamente anche in questi casi tanto il riferimento generico a valuta abusiva, quanto il riferimento speciale a valute locali, di cui più non esiste che il nome, come sono le valute milanese, mantovana e valtellinese, le quali anche precedentemente alla pubblicazione della sovrana patente 1.o novembre 1823 avevano cessato di avere corso legale pel disposto dagli italici decreti 12 novembre 1806 e 24 dicembre 1807.

Art. 3. Il disposto dall'art. 18 della sovrana patente 1.o novembre 1823, il quale prescrive, che tutte le esazioni e tutti i pagamenti dello Stato saranno calcolati secondo il nuovo sistema di monetazione, e tutti i conti delle casse ed uffici pubblici saranno tenuti nell'egual modo, dovrà essere introdotto ed osservato rigorosamente presso tutti gli istituti soggetti alla tutela politica, nessuno eccettuato, e nella stessa guisa dovranno essere tenuti i libri e registri dei negozianti sì all'ingrosso che al minuto, dei banchieri, cambia-valute, agenti di cambio e sensali.

Art. 4. I contravventori alla presente notificazione saranno soggetti alle pene stabilite dai vigenti regolamenti contro i trasgressori agli ordini emanati dalle pubbliche autorità.

Milano, il 12 febbraio 1852.

L'i. r. luogotenente STRASOLDO.

— La *Gazzetta di Milano* del 14 pubblica la seguente sentenza dell'imperiale reale comando militare della Lombardia:

Ieri subiva l'ultimo supplizio, per delitto di rapina, il malfattore Minola Giovanni, di Pietro e Maria Duchetti, d'anni 20, di Varese nella provincia cremonese, domiciliato a Milano, fabbro-ferraio, celibe, cattolico, già due volte condannato per furto e violazione del precetto politico, stato anche recluso qual corrigendo politico, e dipinto per individuo pericoloso alla società.

Tre malviventi, apppostatisi la sera di domenica 8 corrente in sulla via da questa città al vicino paese di Lambrate, nel passarvi in carrozza i fratelli Giovanni e Gaetano Faini diretti alla propia cascina di S. Gregorio Vecchio, di là poco lontana, li assalirono con minacce di morte, non senza averne prima fermati i cavalli, ma non riuscirono a far bottino; imperocchè gli aggressi, balzati subito a terra, si batterono valorosamente e per lungo tempo con loro, fugandone due, ed arrestando il terzo, rimisero alla competente autorità, la quale rilevò essere il prenominato *Minola*.

Consegnato poscia ieri costui, dopo la legale constatazione del fatto e dell'accusa, al giudizio statario militare, e mediante testimonii convinto dell'anzidetta rapina, a termini del proclama 10 marzo 1849 fu condannato alla forca, e tale sentenza ebbe la superiore conferma.

Milano, 14 febbraio 1852

ROMA, 11 *febbraio*. — Ecco il testo dell'editto pubblicato negli Stati romani sull'aumento delle imposte, di cui parlammo ieri.

Giacomo *della santa romana Chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di sant'Agata alla Suburra, della santità di N. S. papa Pio IX pro segretario di Stato ec.*

Il disavanzo fra le rendite e le spese dello Stato, risultante già dal preventivo dello scorso anno, non poteva in quello dell'anno corrente cessare. Mentre, quantunque già siasi posto mano a portare nel sistema della pubblica amministrazione tutti quei miglioramenti e diminuzioni di spese compatibili con il servizio dello Stato, tuttavia tale mezzo non ne può istantaneamente produrre il bramato effetto, nè può esimere dalla dolorosa necessità di provvedere all'esercizio del 1852 per mezzo d'alcune contribuzioni.

Quindi, udito il consiglio di Stato ed il consiglio dei ministri, la santità di nostro signore ci ha ordinato di pubblicare, siccome nel di lui nome pubblichiamo, quanto segue:

§ I. È mantenuto nell'esercizio del corrente anno 1852 l'aumento di un bimestre di dativa reale: tale aumento sarà ripartito in sei rate eguali corrispondenti alle sei ordinarie scadenze bimestrali.

§ II. Il prezzo del sale dal dì 11 corrente in tutto lo Stato pontificio è riportato al saggio vigente il 31 luglio 1847.

§ III. È imposta sulle comuni dello Stato la somma di scudi *duecentocinquantamila*

Il pagamento di tale somma avrà luogo in due rate eguali, una nel giugno, ed altra nel novembre anno corrente. Pel riparto di tale somma si osserverà il disposto nei paragrafi 3 e 4 dell'editto 21 luglio 1851.

§ IV. I generi coloniali sono sottoposti in tutto lo Stato, comprese le città godenti franchigia, ad una tassa di consumo come appresso

Zucchero per libre 100 lorde	scudi		2[illegible]
Caffè	id		10
Cannella	id	1	
Garofani	id	1	
Noce moscata	id.	1	
Tè	id.	— 1	
Cacao	id.	—	40
Pepe	id.	—	25

La stessa tassa principia ad avere effetto il giorno 11 del corrente mese

Il pro-ministro delle finanze è incaricato della esecuzione delle presenti disposizioni, e di emanare i rispettivi regolamenti ed istruzioni.

Dalla segreteria di Stato il dì 7 febbraio 1852

G. card. ANTONELLI.

DUE SICILIE. — Si legge nel *Costituzionale* di Firenze:

Secondo lettere di Napoli, correva voce in quella capitale della prossima pubblicazione di un'amnistia per i condannati politici.

Dicevasi pure che a Poerio ed ai suoi compagni di prigionia fossero stati tolti i ferri, lasciandoli liberi di vagare nell'isola d'Ischia.

Pecchenada sarebbe caduto in disgrazia del governo, ed il nuovo prefetto, prendendo ad esaminare i processi di molti condannati politici, si sarebbe determinato di renderne 300 circa alla libertà.

Diamo per altro queste notizie sotto ogni riserva.

ESTERO.

INDIE E CINA. Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 13:

I nostri ragguagli ricevuti ieri col piroscafo di Alessandria sono in data di Bombay 17 gennaio, e di Calcutta 7 p. Il fatto più saliente, col quale tutti i giornali indiani incominciano il loro sommario, è il componimento pacifico delle vertenze insorte tra l'Inglesi e il governo birmano, in seguito a moltiplici soprusi commessi a danno di varii sudditi britannici. Si sa che questa divergenza faceva temere una guerra fra i due governi. Ora si ha da dispacci di Rangun del 2 gennaio, recati a Calcutta col piroscafo *Tenasserim*, che quel sovrano spedì il giorno precedente una lettera al commodoro Lambert, e insieme ad essa un'altra lettera d'un suo primo ministro, nella quale si deplora che fossero insorti siffatti dissidii, annunziando nello stesso tempo che il governatore di Rangun venne dimesso. La lettera dell'imperatore promette inoltre di accordar pieno risarcimento di tutte le offese e delle perdite sofferte dai sudditi inglesi, e propone accordi per l'avvenire allo scopo di prevenire il pericolo che sian nuovamente turbate le reciproche amichevoli relazioni. Ulteriori ragguagli pervenuti a Bombay il 16 p. confermano pienamente le notizie ricevute, sicchè può ritenersi cessata ogni occasione di ostilità per questo oggetto.

La fanatica tribù maomettana dei Moplahs commise nuovi delitti. Quindici a venti di costoro entrarono in un luogo circa 15 miglia distante da Cannanore, e assassinarono tutta la famiglia di un ricco indigeno, che non ha molto aveva perorato con buon successo al tribunale la causa d'un suo amico. I scellerati non risparmiarono la vita ad alcuno: uomini, donne e fanciulli furono da essi trucidati. Dopo aver decapitate le loro vittime, incendiarono la casa e si diedero alla fuga. Tre compagnie comandate del capitano Hodgson furono fatte partire da Cannanore per inseguire gli assassini

Sir Colin Campbell trovasi sempre colle sue truppe alla frontiera nord-ovest, nel distretto di Mitchnie. Non è avvenuto finora alcun fatto notevole, giacchè le tribù montanare non si fecero vedere, essendo, a quanto pare, appostate nelle vicinanze per impedire che gl'Inglesi progrediscano, o per derubare le truppe quando se ne offra loro il destro.

La popolazione della valle di Sway, vicina ai possedimenti britannici, prese ultimamente l'offensiva contro gli Inglesi. Il 25 dicembre un corpo composto di 800 cavalieri e di 1000 fanti all'incirca fece un'irruzione nel territorio britannico, verso Tahanop. Essi erano penetrati nel villaggio di Mulakund, probabilmente per foraggiare; ma vennero accolti con tal impeto dagli abitanti, che furon costretti a ritirarsi, senza aver ottenuto il loro scopo. Furono tosto spedite truppe regolari per tutelare quel villaggio da qualunque nuova incursione.

La strada ferrata di Bombay progredisce ottimamente, sicché il *Telegraph and Courrier* spera che potrà essere aperta prima della fine di quest'anno. Anche la strada ferrata e il telegrafo elettrico di Calcutta vanno innanzi bene

Tornano in campo le voci sulla malattia di Dost Mahommed. Un giornale dice ch'egli è gravemente affetto d'idropisia, talchè non può camminare, e deve farsi trasportare in lettiga.

Pare che il governo inglese abbia intenzione di inviare un residente britannico alla corte di Goolab Singh, e si assicura che quest'incarico verrà affidato al maggiore Mac Gregor, ora deputato commissario a Lahore.

Il governatore generale era atteso a Calcutta; il comandante in capo trovavasi a Pesciaver. I governatori e i comandanti di Madras trovavansi nelle rispettive sedi

Il *Singapore Free Press* del 2 gennaio annunzia che la morte del re di Siam, e l'assunzione al trono di un principe intelligente produssero molti miglioramenti in quello Stato, e ne fanno sperare altri ancora. Il commercio estero ottenne già dei vantaggi, essendo stata ridotta di molto la tassa di [illegible] un nuovo trattato commerciale coll'Inghilterra, che modificherà in meglio parecchi articoli della convenzione vigente, non appena sian terminate le pompose cerimonie funebri in onore del defunto re

L'*Overland Register* di Hong-Kong del 29 dicembre ha alcuni ragguagli sulla famosa ribellione cinese. Parecchi funzionari pubblici furono degradati allo scopo di stimolare l'attività di coloro che sono chiamati a combattere gl'insorti. Il primo ministro Sai-sang-ah venne degradato di tre ordini; i generali Patsing-teh e Hiang-zung di lui colleghi, lo furono totalmente, perchè finsero di essere ammalati, ma essi rimarranno all'esercito per riacquistar l'onore perduto. Warantai, che era stato pur degradato, ottenne grazia in seguito al valore dimostrato in appresso. Si hanno le solite relazioni di vittorie dei generali cinesi, le quali però sono smentite dalla pubblica voce. Si ricevette la notizia che tra i prigionieri fatti nel campo vi sono due europei, e si crede che siano preti francesi. A quanto si può desumere dai fogli di Hong-Kong, le cose trovansi nello stato in cui erano negli ultimi tempi. — Il 28 dicembre scoppiò un violento incendio nel quartiere cinese; furono distrutte circa 450 case, lasciando 5 a 6000 persone prive di tetto. Il danno viene valutato approssimativamente a mezzo milione di dollari. — I giornali si lagnano dei continui atti di pirateria che avvengono nei mari cinesi.

Il *Telegraph and Courier* di Bombay ha pure notizie dalla Cina, però conviene accoglierle con riserva, giacchè non ci mancano prove recenti della poca autenticità delle notizie del celeste impero registrate ne'fogli indiani. Esso dice avere da buona sorgente che i ribelli di Kwang-si non trovansi distanti da Canton che un giorno di marcia e il motivo per cui non s'avanzano è soltanto il timore dei rappresentanti delle potenze europee. Lo stesso foglio cita una lettera di Canton, dalla quale si rileva che il governatore Seû, pochi giorni prima di partire per combattere i rivoltosi, avendo concepito sospetti riguardo un capo cinese di quella città, ordinò che ne fossero decapitati parecchi dei più influenti. Quaranta di essi avrebbero già subito l'estremo supplizio.

INGHILTERRA. — Un primo *meeting* ebbe luogo in Londra la sera di mercoledì per protestare contro il carattere ristretto e insufficiente del bill di riforma di lord J. Russell.

L'assemblea che si componeva di cartisti e di radicali ha adottato una petizione per domandare l'estensione del diritto elettorale a tutti i contribuenti, la fissazione a tre anni per la durata de'Parlamenti, il voto allo scrutinio, la soppressione dei *bourgs-pourris*, e l'aumento dei rappresentanti attribuiti alle città.

— Si legge nel *Daily-News* del 12 febbraio.

A dispetto delle disposizioni del bill di riforma della rappresentanza nazionale, di cui lord John Russell ha preso l'iniziativa, i duchi di Buchingham, Northumberland, Leeds, Graston e Bedford conserveranno sempre i loro borghi, i quali manderanno dei rappresentanti alla Camera dei comuni. A questo riguardo ecco qualche dettaglio interessante: si contano 29 piccoli borghi che mandano ciascuno un membro al Parlamento: su questi 29, 15 sono direttamente nelle mani dell'aristocrazia; 29 città mandano ciascuna due membri al Parlamento. La stessa proporzione d'influenza, solamente le città nominano il doppio del numero dei membri nominati dai borghi. Ci sembra che il ministero abbia ben fatto di ritirare alle 29 città in questione uno dei loro rappresentanti, mettendo queste città sul medesimo piede che i 29 borghi. Sarebbero 29 rappresentanti che si potrebbero dare alle 29 città non rappresentate, le più considerevoli e le più intelligenti che la Camera dei comuni potrebbe scegliere in tutta l'estensione del regno d'Inghilterra. La Scozia e l'Irlanda sarebbero chiamate alla divisione di questo favore. I membri del partito liberale, lasciando da parte le differenze secondarie, dovrebbero riunirsi per sollecitare il ministero ad adottare qualche proposizione di questa natura; allora e collo scrutinio, la misura di lord John Russell meriterebbe forse di essere decorata del nome di nuovo bill di riforma.

— Il marchese di Normanby ha lasciato ieri il palazzo di S. James per recarsi a Parigi di dove prenderà congedo dal principe presidente della repubblica francese, essendo terminata la sua missione. (*Morning Herald*).

Ci annunziano che il bill di disciplina del clero non sarà riprodotto durante la presente sessione parlamentare. I motivi, si dice, che hanno determinato il vescovo di Londra a non indirizzarsi al Parlamento, si fondano sull'opinione manifestata dal clero che il suo diritto deve essere consultato in quanto alle disposizioni di questo bill. Quest'opinione è manifestata nelle numerose petizioni dirette la settimana scorsa al sinodo di convocazione, colla mozione del vescovo di Oxford, nella Camera alta di questo sinodo, che si riunirà il 19 venturo agosto, e colla quale esso domanda che l'azione sinodale intervenga nella discussione di questo punto.

(*Morning Chronicle*)

— Risulta dai rapporti del *Post-Office* recentemente pubblicati, che il numero delle lettere che sono passate per diversi uffizi di posta si accrebbe da 76 milioni nel 1830, a 360 milioni e 1/2 nel 1851. In un rapporto sul risultato del sistema di riforma postale agli Stati-Uniti rapporto che data dal 1816 il numero delle lettere non è esattamente constatato; ma per i nove ultimi anni che finiscono col 1845 il reddito dell'amministrazione delle poste dava una proporzione annua di spesa di 4,499,505. Per i primi cinque anni, sotto il regime della riforma postale finiente col 1850, la proporzione del reddito era di 4,483,867 dollari, e quella della spesa di 4,416,543. Così, come si disse, si vedrà che il reddito proveniente da queste somme per il 1850 era di 25,785 per 0/0 più considerevole che quello del 1845, e di 24,515 per 0/0 più grande che quello dei nove anni finienti al 30 giugno 1845.

La tassa proporzionale per cento di accrescimento nel porto delle lettere, giornali, libelli, ecc., per gli anni 1847-48-49 e 1850 è stata di 11,251. (*Standard*).

DUBLINO, *mercoledì mattina.* — Corrispondenza particolare del *Morning Advertiser del 12 febbraio.* — Questa mane le notizie d'Irlanda sono prive d'interesse. Siamo però lieti di sapere che non si parlò più di nuove violenze nel Nord e che nella contea di Down gli assembramenti notturni hanno intieramente cessato. È presso a poco inutile di dire che il discorso che ha pronunziato lord John Russell introducendo la sua nuova misura di riforma era vivamente aspettato in Irlanda, e posso aggiungere che in generale è stato favorevolmente accolto. Sicuramente non si promette molto all'Irlanda, ma il poco che noi dobbiamo ricevere migliorerà, senza alcun dubbio, il presente stato di cose.

L'ultimo atto di franchigia per l'Irlanda in luogo di estendersi ha considerabilmente diminuito il corpo elettorale dei borghi, e l'estensione della qualificazione di 5 lire sterline ai capi di famiglia, sempre supponendo che sia votata, contribuirà molto a rimediare al male.

La Camera dei lords non ha tenuto adunanza l'11.

— *Camera dei comuni. Seduta dell'11 feb.*

L'on. Fox Maule presta giuramento e siede come rappresentante di Parth.

L'on. Brotherton fa la mozione della seconda lettura del bill di educazione di Manchester e Salford, il di cui oggetto è quello di facilitare la educazione delle umili classi della società. Questa mozione è appoggiata da sir Brown.

Sir Filson chiede per emendamento che la Camera non s'occupi di questo bill prima del 25 febbraio, attesochè la corporazione di Manchester deve riunirsi il 18 per esaminarlo. Se disapprova il bill, non si sarebbe più in tempo di combatterlo dopo la seconda lettura.

Sir Gladstone pensa anch'egli che converrebbe aggiornarne la discussione.

Sir J. Baring. Sarebbe utile che lord John Russell e sir G. Grey fossero presenti alla discussione d'una misura di questa importanza; ne domando l'aggiornamento a mercoledì prossimo.

L'aggiornamento è adottato.

Sir E. Coolebrook chiede la seconda lettura d'un bill d'interesse locale. La discussione su questa mozione continuò alquanto senza incidenti rimarchevoli. Quindi dopo una discussione di poca importanza sulla ventilazione della sala delle sedute, il signor Hume domanda la riorganizzazione della commissione incaricata di fare un'inchiesta sul presente modo di stabilire e percepire la tassa sulla rendita e sulla proprietà, e la quistione di sapere se un nuovo modo di percezione non potrebbe essere adottato per rendere questa tassa più equa. Esso ha proposto la nomina dei seguenti commissarii. Il cancelliere dello scacchiere sir Thomas Baring, Cobden, D'Israeli, Horsmon, Henley, Vesey Mackenzie, S. Wilson, Riccards, Roebuck, il colonnello Romilly, lord Harry Vane e sir Sotheron.

Questa mozione è aggiornata. La Camera si aggiorna. (*Morning Herald*).

SPAGNA. — MADRID, 8 *febbraio.* — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il processo verbale dell'inumazione di D. Martino Merino, Eccone il tenore: « Nella città di Madrid e nel suo cimitero extra-muros della porta Bilbao, alle ore cinque meno un quarto pomeridiane di quest'oggi 7 febbraio 1852, presenti il governatore della provincia, il suo segretario Antonio Guerola, il sig. Antonio Tiburcio elemosiniere di S. E. il cardinale arcivescovo di Toledo, delegato da sua eminenza il sig. Pedro Nolasco Aurioles, giudice della causa e io sottoscritto scritturale:

« Il cadavere di Martino Merino è stato abbruciato. Le legna e gli utensili necessari a tal uopo erano stati preparati, e nel terreno a sinistra, all'entrata del detto cimitero, si è proceduto a quest'operazione.

« Il cadavere del detto Martino Merino è stato collocato sulle fiamme dopo averlo estratto dal mantello che lo ricopriva; quando fu ridotto in cenere, queste ceneri furono sparse nella detta fossa. Alle ore [illegible] minuti 20 tutto era terminato.

« Era parimente presente il cappellano del cimitero, signor Jose Losada: e tutte le persone presenti firmano il presente processo verbale, locchè io certifico (*firmato* Melchor Ordonez, Pedro N. Aurioles, Antonio Guerola, Antonio Tiburcio Acevedo, Jose Losada.

« Dinanzi a me: (*firmato*) Jose Perez Martinez (scritturale).

Il ministero ha tentato tutti i mezzi per sapere se il regicida Martino Merino aveva complici. Il presidente del tribunale supremo signor Lorenzo Arrazola, che più di ogni altro aveva saputo inspirare qualche confidenza al delinquente, aveva ottenuto da lui la promessa di morire da cattolico. Nel suo quarto e ultimo colloquio egli ne ricevette un documento firmato e redatto di proprio pugno il quale non doveva essere rimesso al governo se non dopo l'esecuzione, secondo la promessa solenne fattagli. Ecco il tenore del documento:

« Signora, desiderando rimediare alle apprensioni da cui, da quanto mi è stato detto, « voi siete assediata in seguito all'atroce offesa che io ho commesso follemente, e « avendo potuto convincere vostra real maestà « cogli sforzi che io ho fatto per l'intermediario di persone di vostra confidenza, io

« ho creduto più efficace scrivere la presente, « che sarà rimessa a V. M. dopo la mia morte, « affinchè non possa credere che io abbia « fatto queste manifestazioni in uno spirito « d'interesse.

« I. sono ai piedi di V. R. M., il sinceramente pentito, *Martin Merino.*

« Madrid, 6 febbraio 1852. Nella cappella, « aspettando il giusto castigo della mia prava « follia.

« Signora, le manifestazioni di cui io voglio « parlare, sono che io non lascio nessun com- « plice che possa attentare alla vita di V. M. « e io prego V. M. di perdonare dinanzi a « Dio al suddito e prete *Martin Merino.*

Dopo l'esecuzione del delinquente il ministero di grazia e giustizia ha ordinato che, sotto gli occhi del tribunale che aveva istruito la causa e del pubblico ministero si dovesse mettere in pezzi il pugnale che aveva servito all'attentato come pure l'astucchio e le pistole e le palle trovate al domicilio del defunto. Ordinò pure che fossero bruciati i suoi libri e carte non aventi un interesse particolare di famiglia.

Le note politiche trovate al domicilio del condannato sono state trasmesse in plichi suggellati al ministero di grazia e giustizia.

— Un dispaccio telegrafico trasmesso da Madrid il giorno 10 ore 2 pomeridiane dal ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Spagna a Parigi annunzia che la salute della regina va sempre in meglio, ed avanza rapidamente nella convalescenza.

— Da una corrispondenza in data di Madrid 6 febbraio all'*Indép. Belge* del 12 ricaviamo il brano seguente:

« Frate Fulgenzio di tanto funesta fama per il consiglio dato al re di sostituire al gabinetto Narvaez quello del Carlista Balboa, e suor Patrocinio, che pretende mostrare nelle sue mani le stimate di Cristo, è voce siano alle segrete. Io non so se questo sia avvenuto per precauzione soltanto. »

Il medesimo giornale del 13 non torna più su questa voce.

L'*Heraldo* annunzia che furono fatti alcuni arresti in seguito all'attentato di D. Merino; la gravità però delle circostanze non gli permettono di entrare in particolari.

Leggiamo nel *Courrier de la Gironde* i seguenti fatti intorno al famigerato don Merino, assassino della regina di Spagna:

Merino si è recato due volte in Francia; la prima volta nel 1820, la seconda nel 1824. Dal 1824 al 1827 soggiornò successivamente in varie città del dipartimento della Haute Garonne. Nel 1827 abitava Agen. Tra gli anni 1828 e 1829 fissò il suo domicilio nella Gironda. Ricevette per alcuni mesi ospitalità da un cittadino della nostra città, il sig. G. A. Bordeaux. Martino Merino dava lezioni di spagnuolo, di matematica ed anche di letteratura latina; sapeva a memoria quasi tutto Orazio.

Fu nominato, dietro sua richiesta, vicario a San Médard d'Eyran, comune del cantone della *Brede*, situato a tre leghe ed un quarto di distanza da Bordeaux. Merino si segnalò a San Médard per la sua violenza, il suo carattere focoso e la sua immorale condotta. Dichiarava apertamente che fu fatto a forza prete dalla sua famiglia, quando egli non sentiva alcuna inclinazione per quel santo ministero.

Un decreto dell'arcivescovo lo tolse da quelle funzioni. Si fu allora che comperò nello stesso cantone della Brede una piccola proprietà situata nel borgo di Laprade e sui confini della strada. Passò gli ultimi anni del suo esiglio in quel luogo.

Un giorno una vettura di posta andò a rovesciare dirimpetto alla casa di Merino; un viaggiatore spagnuolo trovavasi in essa; era questi il sig. Olozaga, ambasciatore di Espartero, il quale si recava a Parigi. Il sig. Olozaga era stato allievo di Merino. L'allievo ed il maestro si riconobbero.

Il sig. Olozaga non volle mostrarsi ingrato; eccitò il suo antico maestro perchè andasse a raggiungerlo a Madrid, promettendogli un posto a lui conveniente. Merino accettò. Vendè la sua proprietà, e lasciò la Gironda. Merino sembrava appartenere nelle sue opinioni alla demagogia la più avanzata.

Per più anni non s'intese più parlare di lui. Dopo gli avvenimenti del 1848, Merino parve si volesse immischiare nel movimento rivoluzionario che scoppiò in Francia. Scrisse al prefetto della Gironda, chiedendo di essere naturalizzato francese. Il prefetto conoscendo la tristizia di quell'uomo, rifiutò. Merino rientrò allora nell'oscurità, per uscirne alcuni anni dopo con un delitto il più odioso ed esecrabile che si possa commettere.

BELGIO. — Bruxelles, 13 *febbraio.* — La Camera dei rappresentanti ha dato principio quest'oggi alla discussione del progetto del codice forestale. L'attuale legislazione è incompleta e contiene molte anomalie. Da lungo tempo si sentiva la necessità di sostituirvi un sistema uniforme e meglio coordinato. Tale è lo scopo che il governo si è proposto di conseguire presentando il progetto attualmente in discussione. (*Indép. Belge.*)

— Si legge nella *Gazzetta di Mons*:

Il generale Bedeau è sempre nelle nostre mura. Egli vive molto ritirato, e non esce dall'albergo della *Corona*, dov'è alloggiato, se non per assistere all'ufficio divino nell'una o nell'altra delle nostre parrocchie.

— Il giorno 12 vi è stato a Bruxelles il terzo ballo di corte, al quale assistevano i membri del corpo diplomatico e delle due Camere.

FRANCIA. — Togliamo dall'*Indépendance Belge* le seguenti notizie:

— Si annunzia finalmente per domani la chiusura della lista definitiva dei candidati per il corpo legislativo. Ciascuno di questi eletti anticipati riceverà la sua *nomina* dal ministero dell'interno in una lettera diretta. Quest'oggi la censura non ha lasciato che i giornali pubblicassero nessuna notizia prematura relativa alle candidature.

— Il signor di Persigny ha avuto molto mal di testa per condurre a termine questa lista fra le mille ambizioni e le celebrità di campanile. In molte circoscrizioni elettorali il ministero vedendo di non poter far passare il candidato suo prediletto, ha dovuto scrivere nella lista i nomi di persone che gli sono tutt'altro che favorevoli. Così nell'Indre e Loire, probabilmente per comprometterli, sono portati i signor Gouin e de Flavigny. Egli è inoltre assai difficile che il ministero possa combattere efficacemente l'elezione dei signori Dupin, Porion, Hovyn Tranchère e L. Reybaud.

— A Parigi si parla nel decimo circondario della candidatura del signor Guilhem. I repubblicani parlano di nuovo di portare i generali esiliati.

— Si è molto parlato di una lettera del conte di Chambord relativa alle elezioni. Il principe, per quanto mi consta, lascia ai suoi amici il loro libero arbitrio. In fondo però non dissimula il pericolo che vi sarebbe per questi suoi amici di accettare un mandato soggetto a giuramento nelle Assemblee deliberanti e *a potiori* accettare pubbliche funzioni. Già si annunzia che il signor Sauvaire Barthélemy, rinuncia alla sua candidatura nel dipartimento delle Bocche del Rodano.

— Tutto è rimandato dopo le elezioni, anche la legge sulla stampa, la quale però dovrà precedere all'apertura della sessione legislativa, affine di emanare dall'ispirazione unica del presidente.

— L'affare del signor de Montalembert è aggiustato amichevolmente. Il suo discorso sarà pubblicato integralmente dall'accademia e il nuovo accademico sarà presentato da Guizot a Luigi Napoleone.

— Si assicura che la signora Georges Sand ha molto contribuito a far mitigare il sistema di rigore, facendo conoscere al presidente gli abusi che si commettevano in suo nome nelle provincie. Si aggiunge che la signora Georges Sand ha la maggiore fiducia per i miglioramenti sociali che la sua immaginazione repubblicana vagheggia.

— Si parla di una carica di gran mastro delle cerimonie per il sig. Bacciocchi.

— Si parla molto di una notizia pubblicata dal *Constitutionnel* nella quarta pagina degli annunzi. Essa è così concepita: « Pub- « blicazione di matrimonio. 2. Circondario. « Il signor Bonaparte domiciliato alla cam- « pagna Boileau a' Auteuil e madamigella « Bacheloz 34, rue Notre Dame de Lorette. » Probabilmente qui è questione del sig. Pietro Bonaparte, cugino del presidente.

— Il principe presidente della repubblica ha ricevuto da S. A. I. R. l'arciduca gran duca di Toscana la risposta alle lettere di notificazione relative ai novelli poteri conferiti al principe dalla nazione francese. — Questa lettera è stata rimessa al principe presidente dal principe Poniatowski, ministro plenipotenziario di Toscana. (*Patrie*).

— Il signor di Tallenay, ministro plenipotenziario presso la Dieta germanica, è nominato ministro plenipotenziario a Berlino in rimpiazzo del signor Armand Lefèvre chiamato a far parte del consiglio di Stato. (*Patrie*)

— Un decreto inserito nel *Moniteur* del 13 dispone, che conviene di rimpiazzare il *Bulletin des Lois* con un sistema di pubblicità più completo, e più adatto ai bisogni degli abitanti delle campagne. Le altre comuni e i capi-luoghi di cantone riceveranno in avvenire invece del *Bulletin des Lois*, un foglio redatto per cura, e sotto la sorveglianza del ministro dell'interno, contenente le leggi, i decreti, e le istruzioni del governo, o un'analisi sommaria di questi diversi atti.

— Per decreto del 12 febbraio la via ferrata di Dijon a Besançon con diramazione sopra Gray, e quella di Dôle a Salins sono concesse direttamente all'industria privata; la primo ad una compagnia di capitalisti e di industriali del Doubs, e la seconda al signor Grimaldi gerente della società delle saline dell'Est. Noi diamo un articolo speciale a queste due concessioni. La concessione del cammino di ferro di Cherburg sarà annunziata fra pochi giorni. Questa linea che passerà per Lisieux e Caen deve attaccarsi presso di Nantes, sopra quella di Parigi all'Havre.

— Si tratta attivamente al ministero degli affari esteri della creazione di un certo numero di nuovi consolati, e del ristabilimento della più parte di quelli che erano stati soppressi dopo il febbraio 1848. Evvi quistione di aumentare il trattamento degli agenti diplomatici.

— Il duca di Bassano, nuovo ministro di Francia nel Belgio è incaricato di domandare al governo belga l'abbattimento del lione monumentale del campo di battaglia di Waterloo.

— Non abbiamo ricevuto questa mattina il rendiconto del consiglio di guerra di Clamecy.

— La corte d'assise della Senna ha cominciato oggi la discussione d'un affare nel quale è implicato l'antico comitato di resistenza. (*Presse*).

— Il governo non cessa di applicarsi a rendere più attivo l'impulso che ha già dato ai lavori pubblici colla concessione delle due linee da Parigi a Lione, e da Lione ad Avignone, come pure per l'apertura dei numerosi crediti applicati alle nostre vie fluviali.

— Il sig. Huber, condannato dall'alta corte di Bourges in seguito agli avvenimenti del 15 Maggio, era detenuto a Belle-Isle-en-Mer. Sulla fine di gennaio egli diresse al presidente della repubblica una lettera con la quale, ripudiando il passato e promettendo di rinunciare alla politica, domandava istantemente che la sua pena fosse commutata. Si annuncia che Luigi Napoleone ha conceduto più che il sig. Huber non aveva chiesto, e che gli ha accordato grazia intera e senza condizioni.

SVIZZERA. — Si legge nell'*Indépendance Suisse*:

Non è più possibile oggi di negare l'esistenza delle note, ma il consiglio federale continuando a serbare il silenzio sul loro contenuto e sui passi che gli hanno inspirato, siamo ridotti alle congetture, e voci diverse circolano nel pubblico.

Si diceva or son due giorni che il generale Dufour aveva ricevuto una missione per Parigi, oggi si dice che il generale Dufour non si recherà a Parigi, ma che il consiglio federale si è diretto al ministero inglese.

Si aggiunge che l'ambasciatore di Francia sarà tosto rimpiazzato, e ciò che dà qualche consistenza a quest'ultima voce, è che il sig. di Salignac-Fénélon, recentemente giunto a Berna per succedere al conte Reinhard, avrebbe comandato dei mobili e che poi avrebbe di nuovo tolta la commissione.

Gli organi ufficiali essendo muti, ecco le dicerie che la voce pubblica mette in circolazione e noi le consegniamo qui come notizie del giorno. Sarebbe tempo tuttavia che il consiglio federale rompesse un silenzio compromettente, perchè bisogna che la Svizzera sappia se essa è seriamente minacciata, oppure se tutto ciò che si spande non sono che false voci. Noi capiamo che se vi sono delle trattative intavolate, il consiglio federale non può uscire da una certa riserva, ma almeno dovrebbe manifestare al paese lo stato reale delle cose. (*Journal de Genève*).

— Si legge nella *Suisse*:

Il numero totale dei segnatarii chiedenti la revoca, è di 15,778. Come si osservano molte firme non ammessibili dietro la costituzione e le leggi, il numero totale si troverà probabilmente ridotto alla cifra rotonda di 15,000. È poco, se coloro che vogliono seriamente la revoca, hanno arrecato qui tutto il loro contingente. Secondo parecchi rapporti la confidenza eccitata dai capi dell'impresa si affievolì diggià in maggior parte dei distretti. Gli stessi capi vorrebbero quasi aver obbedito a delle migliori ispirazioni. Si dice che i signori Kern e Trog, commissarii federali, trovandosi a disegno in una riunione dove figuravano parecchi di questi capi di partito si sono pronunciati energicamente contro l'agitazione che hanno provocato nel cantone, essi ne dimostrarono la sconvenienza e l'inopportunità.

Secondo il *Vaterland*, non vi sarebbero niente meno di 1271 segnature nulle per il solo distretto d'Interlaken.

Ticino. — Ebbri d'una vittoria vivamente disputata, i radicali ora propongono di votare d'urgenza:

1. La soppressione di tutti gli ordini religiosi senza alcuna eccezione a fine di distruggere per sempre i centri perenni delle cospirazioni contro la sicurezza dello Stato, contro la libertà, contro la realizzazione di ogni sorta di progresso.

2. Il bando di tutti i curati contro dei quali vi esistono evidenti prove di ignominiosi intrighi contro le leggi e le autorità che ci reggono.

3. L'applicazione del prodotto delle vendite dei beni degli ordini religiosi al miglioramento dei nostri collegii, i quali, senza di ciò, minacciano di perire di una inevitabile etisia.

4. La riunione, per esempio, del collegio di Arona a quello di Locarno, e quello di Bellinzona a quello di Polleggio, e così di seguito onde non avere dei collegi in miniatura, che mancano di tutto quanto abbisogna alla perfezione di tali stabilimenti; e la fusione delle scuole elementari superiori coi collegi.

5. Migliorare l'organizzazione delle scuole elementari primarie, e specialmente rialzare la posizione quasi degradante di coloro che le dirigono.

PAESI BASSI. — Aja, 9 *febbraio.* — Il *Niewe Rotterdamsche Courant* annunzia che il comitato per le questioni concernenti la difesa nazionale, riprese i suoi lavori; egli si occuperà anzitutto dell'ordinamento dell'artiglieria.

— Si dice che al dicastero della giustizia si sta preparando attivamente la revisione del codice penale in affari civili.

Aja, 9 *febbraio.* — Il *Niewe Rotterdamsche Courant* assicura che, in seguito alla votazione con cui la seconda Camera approvò l'emendamento che applica al riscatto parziale del debito della società di commercio una parte del fondo di estinzione, il ministro delle finanze signor Van Bosse è deciso di dare la sua demissione.

— Il comitato per la difesa nazionale riprese oggi i suoi lavori sotto la presidenza del principe Federigo

— Le sezioni della seconda Camera si occupano attivamente dei progetti di legge relativi allo stabilimento delle linee telegrafiche ed all'ordinamento della polizia generale.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *febbraio.* — Nella seduta di quest'oggi il gabinetto ha ottenuto, colla debole maggioranza di 2 voti, un successo piuttosto importante nella seconda Camera. Noi abbiamo annunciato a suo tempo che con due decisioni consecutive quest'Assemblea aveva invitato la commissione ad esaminare la proposta del sig. de Vinke e consorti, la quale contestava la legalità della ristorazione degli Stati provinciali.

In onta di queste due risoluzioni la commissione, che è ostile alla proposta del sig de Vinke, non si diede per vinta, ed ha deposto per parte sua una nuova proposta con cui domanda che le sia concesso di fissare essa stessa il suo ordine del giorno, che è quanto dire, respingere la proposta del sig. de Vinke, e così annullare le due decisioni anteriori della Camera.

Nella seduta di quest'oggi l'Assemblea discusse questa nuova proposta. Dopo un dibattimento piuttosto vivo furono respinte tutte le mozioni emanate dalla sinistra e dal centro sinistro, e con 131 voti contro 129 fu adottato un ordine del giorno presentato da un membro del centro destro. Quest'ordine del giorno decide che, atteso la prossima presentazione per parte del governo della nuova legge comunale, la commissione non avrà da fare il suo rapporto sulla proposta del sig. Vinke se non dopo la discussione di questa legge. Questo è appunto ciò che domandava il gabinetto.

DANIMARCA. — Si crede che il re di Danimarca promulgherà un decreto di amnistia molto ampio sì tosto che le truppe austriache avranno lasciato l'Holstein, e la cui partenza è fissata al giorno 15 febbraio.

Il conte Mendorff-Pouilly è giunto a Kiel il giorno 8; i commissari federali procederanno quanto prima alla trasmisssione del governo nelle mani del re. A questo fine essi andranno a Copenaghen. Il feld-maresciallo luogotenente austriaco Legeditsch è pur giunto a Kiel per prendere congedo dai commissari. Corre voce che parte delle truppe austriache resterà nella fortezza di Amburgo.

AUSTRIA. — Togliamo dalla *Gazzetta di Trieste* del 13 febbraio:

È stato definitivamente conchiuso il trattato austro-russo per il risarcimento dovuto dall'Austria alla Russia per l'aiuto da questa prestato alla prima nella campagna d'Ungheria del 1849. A termini di questo trattato l'Austria dovrà cedere alla Russia per 1,051,133 fiorini di sale e sborsare in contanti altri 4,615,384 fiorini in tre rate annuali. La prima rata è già pagata.

— È stato parimente conchiuso il trattato austro-romano per la bonificazione delle spese di occupazione di alcune legazioni per parte delle truppe austriache. Il governo papale si è obbligato a pagare per ogni anno la somma di un milione e mezzo all'erario imperiale.

— Una corrispondenza di Vienna dell'*Indépendance Belge* reca alcuni ragguagli sulla futura organizzazione dell'Ungheria che è la gran questione del momento per il ministero austriaco. L'idea che predomina in questa organizzazione è quella dell'unità politica di tutta la monarchia, ma per altra parte alcune concessioni sono fatte allo spirito di nazionalità ungarese.

All'arciduca Alberto, che è il governatore, sarà riservato il diritto di riferire immediatamente all'imperatore sopra tutte le emergenze, e tutte le ordinanze amministrative dovranno essere sottomesse alla sua approvazione. Nei casi urgenti potrà egli stesso emettere delle ordinanze provvisorie, colla sola condizione di darne comunicazione ai ministri. Oltracciò egli può proclamare lo stato d'assedio e la legge marziale, e tutti i consigli di guerra gli sono sottomessi. Quanto al personale egli nomina, degrada, dismette tutti i funzionari amministrativi, e parimenti nomina le autorità municipali.

— Le conferenze doganali aperte a Vienna il 5 gennaio, alla fine di questo mese sarebbero chiuse. Anche a Vienna non si spera gran cosa dal risultato di queste conferenze; piuttosto si teme che questo risultato sia per essere negativo, come è stato quello delle conferenze di Francoforte.

— Il *Llyod* assicura che la questione relativa alla proprietà dei dispacci telegrafici è a Vienna l'oggetto di un serio esame, e saranno aperte delle trattative coi diversi governi tedeschi, per venire ad una legislazione uniforme. La questione è stata messa in campo dalla Baviera, la quale propone che i dispacci telegrafici non possano essere riprodotti dagli altri giornali che 24 ore dopo la loro pubblicazione.

Temesvar, 8 *febbraio.* I lavori della strada ferrata di Pest-Szeghedino vengono condotti con alacrità, speriamo quindi che dopo l'inaugurazione della ferrovia anzidetta, verrà la nostra volta; più tardi si procederà al prolungamento della linea fino a Lugos, passando per la valle di Bistra e di Hatseg fino in Transilvania (che richiederà un ramo di strada ferrata laterale a Werschetz e Weiss-Kirchen); in tal maniera sarebbe stabilita la relazione diretta colla Gallizia, e così la città di Temesvar e con lei tutto il paese della corona ben presto risentirebbe i vantaggi di tanto grande non interrotta comunicazione. Poichè questi desiderii devono effettuarsi fra breve perchè richiesti urgentemente dalla civilizzazione, speriamo che fra dieci anni noi arriveremo ad un grado di coltura, a cui sotto il regime antico in 100 anni noi non saremmo punto arrivati.

Agram, 10 *febbraio.* — Giusta notizia degna di fede si attendono fra breve le pubblicazioni rapporto alla sistemazione della Croazia. Le tasse saranno prelevate dietro il preventivo fatto. Le relative disposizioni furono già date. (*Triester Zeitung*).

RUSSIA — Odessa, 26 *gennaio.* Dal principio del 1852, ad onta del verno, nel nostro commercio si fa sentire un movimento notevole.

Quantunque dall'Olanda e dal Belgio arrivino di continuo commissioni di grano per conto dei negozianti tedeschi, e che in Inghilterra i prezzi delle granaglie acquistino tale solidità da sperare piuttosto un aumento che non un ribasso, sono arrivate eziandio delle ordinazioni da Genova e da Marsiglia.

In seguito di ciò nel corso delle ultime due settimane furono venduti 120,000 tschetwert di frumento, e ciò con un aumento di 1 a 2 rubli-banco per tschetwert, così che i prezzi medii per questo genere, secondo le diverse qualità, ascendono da 17 a 22 rubli-banco per tschetwert.

Un aumento relativo succedette anche nei prezzi del trasporto tanto pei pochi bastimenti qui stazionati, quanto per quelli che si trovano in mare.

Nelle lane abbiamo mediocre spaccio; in lane fine furono fatti alcuni contratti da effettuarsi nella primavera, e ciò per 1500 pud di merinos lavati a 61 1/4 rubli-banco, e 4000 pud di merinos sporchi a 20 1/2 rubli-banco.

La stagione è sempre straordinariamente mite; durante tutto il verno fu raro il gelo, e la neve di pochissima durata; il porto non fu gelato neppure un istante, per cui la navigazione continuò senza interruzione laddove nel mare di Azow la navigazione fu interrotta colla fine di novembre.

A Kertsch, secondo un rapporto qui pervenuto, la navigazione fu riaperta da due bastimenti sardi carichi di generi coloniali.

Il commercio fa sperare di essere vivissimo nella primavera entrante; anche per il prossimo ricolto si nutrono buone speranze. (*Triester Zeitung.*)

— In proposito di commercio troviamo nell'*Osservatore Triestino* dell'11 febbraio l'articolo seguente:

Mentre che negli antichi tempi i grandi granai si trovavano nella Sicilia e negli Stati barbareschi, al presente è uopo cercarli principalmente nel settentrione. Le pianure site al mezzodì ed al sud-est del Baltico sono, e per la natura del suolo, e per la state in proporzione più calda ed asciutta, specialmente favorevoli alla coltivazione delle granaglie, e per conseguenza presentemente i grani più importanti di una gran parte d'Europa. Danzica è una di quelle piazze le quali sono più importanti per l'esportazione delle granaglie. Secondo una cifra media di 25 anni (1801-1825) si esportarono di colà annualmente 535 mila tonellate, cioè circa 400 mila tonellate frumento e 135 mila di segala; nei tre anni 1829-1831 però in tutto 676 mila tonellate, cioè 559 mila frumento, e 117 mila segala. In alcuni anni favorevoli specialmente si era aperto il mercato delle granaglie in Inghilterra, e l'esportazione ascese a un milione di tonellate. Gli altri punti importanti per l'esportazione delle granaglie sul Baltico sono Memel, Koenigsberga, Stettino, Riga e Pietroborgo. Colla esportazione dai porti del Baltico, da Arcangelo e dalla Danimarca viene provvista di granaglie la penisola scandinava ed in ispecie la Norvegia. Una parte passa nell'Inghilterra, e parte nell'Olanda, nel Belgio, nella Francia e persino nell'America meridionale. Il secondo granaio europeo si è la Russia meridionale, principalmente la Volinia e le vecchie provincie polacche. Odessa è il porto più importante dell'esportazione, il quale nel termine medio esporta annualmente oltre ad un milione di tonellate di frumento; poco però in altre qualità di granaglie. Il frumento va pella

Turchia, Grecia, Italia, Spagna, ed anche pella Gran Bretagna. L'Egitto è il terzo granaio importante, il cui frumento si esporta principalmente nei porti meridionali dell'Europa. Anche l'America settentrionale esporta granaglie. Il Canadà spedisce del frumento pell'Inghilterra. Gli Stati Uniti esportano frumento e grano-turco, specialmente in farina, ed in gran parte pelle Indie occidentali e nell'America meridionale. Le principali piazze d'esportazione sono: Nuova-York, Filadelfia, Nuova-Orleans e Baltimora. La Carolina fornisce molto riso all'Europa ed all'America meridionale. Il Brasile ed il Chilì meridionale esportano del riso, e le colonie del Capo del frumento. Un importante commercio di riso esiste fra le due penisole della China e l'Arcipelago indiano.

DECESSI *del 14 febbraio in Torino.*

	N.	9
Del 15	»	14
Totale	N.	764

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 16 *febbraio*. — Adempiamo al triste ufficio di annunciare la morte di Giovanni Torti, presidente del consiglio universitario di Genova. Egli passò da questa a miglior vita ieri alle 5 e 20 minuti pom. La sua morte fu repentina perchè colto da apoplessia fulminante. L'onorando vecchio nacque in Milano l'anno 1774, alla vigilia dei Ss. Apostoli; fu l'amico di tutti gli uomini grandi ed onesti di due generazioni. Il nostro presidente dei ministri lo chiamava l'amico del suo cuore. (*G. di Genova*).

ROMA. — Corre voce dietro lettere, che a Roma il giorno 9, anniversario della repubblica sia stato solennizzato dal popolo, malgrado l'accanita sorveglianza dei birri, con spari, fuochi del Bengala, e pubblico passeggio. Se giungeranno particolari in conferma, li pubblicheremo. (*Corr. Merc.*)

NAPOLI. — Ci scrivono che i cambiamenti ministeriali non sieno terminati. Sarebbero stati offerti i portafogli ad alcuni uomini nuovi ai seggi ministeriali, fra gli altri all'egregio Savarese fratello dell'esule: ma codeste offerte non vennero accettate. (*Corr. Merc.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 14 febbraio 1852.

Il governo francese volendo disporre di una parte delle forze militari che sono oggigiorno in Africa, ha pensato di creare nell'Algeria una porzione d'armata permanente, solidamente costituita mercè la formazione di due altri reggimenti di Zoavi, di un complemento di organizzazione dei battaglioni indigeni e di un aumento dell'effettivo degli squadroni di Spahis. Il decreto concernente queste misure è inserito nel *Monitore* di questa mattina, e tostochè saranno messe ad esecuzione alcune truppe francesi che sono ora in Africa saranno disponibili per altra destinazione.

Si è parlato di note dei governi esteri risguardanti i decreti relativi ai beni della famiglia d'Orléans. Si è giunto persino a citarne una della Russia, locchè non è molto verosimile. Quello che sembra bensì vero si è, che una commissione sarà formata (della quale faran parte gli avvocati Duvergier, Chaix-d'est-Ange e Moreau), incaricata di dare il suo avviso sulle quistioni che quei decreti potrebbero far nascere e soprattutto di cooperare al modo della loro applicazione attenuandone per quanto sia possibile gli effetti.

Il principe presidente si occupa indefessamente delle misure finanziarie ed economiche che ha in animo d'introdurre in Francia, ed a quest'effetto ha lunghe e spesse conferenze col sig. Michel Chevalier.

La legge sulla stampa non tarderà ad essere pubblicata. Dicesi, ma la voce è assai dubbia, che se la censura è conservata come misura permanente, il sig. Armand Bertin abbandonerà il suo foglio *le Journal des Débats*, il quale passerebbe in tal caso sotto la direzione di M. Lesurde e diverrebbe interamente bonapartista.

Parlasi pure del richiamo di M. de Rayneval e della nomina di M. de Maupas come inviato straordinario a Roma. Parmi l'una e l'altra notizia aver poco fondamento. Egli è più probabile che M. de Maupas vada a Madrid in luogo del generale Aupick; ed in tal caso il sig. Pietri, attuale prefetto di polizia, rimpiazzerebbe M. de Maupas al ministero.

Alcuni disordini sono avvenuti al collegio di *Luigi il Grande* all'occasione dell'espulsione di un allievo, presso il quale erano stati trovati dei libri osceni. Più di cento giovani essendosi messi in istato d'insubordinazione, le classi maggiori sono state provvisoriamente chiuse.

Si dà per certo che la lista di altri trenta senatori è già formata, e che fra questi vi sarà il nome di M. de la Rochejacquelein.

Un altro capo del partito leggittimista, M. Berryer, è entrato all'accademia francese: il suo ricevimento solenne avrà luogo da qui a qualche mese, pure si cominciano a far ricerche findora di biglietti per quella seduta.

Il *Morning Chronicle*, giunto questa mattina, annunzia, che una squadra inglese ha avuto ordine di venire in crociera nella Manica: essa sarà comandata da lord Cochrane, e sarà composta di 21 bastimenti, di cui 7 da 120 cannoni, 7 da 90 e 7 da 60; questi ultimi vapore a elice. Anche la squadra inglese che era nelle acque delle Isole Baleari, ha abbandonato la stazione di Maone, nè si sa quale direzione abbia preso. Intanto la flotta francese che è a Tolone, ha avuto ordine di tenersi pronta a mettersi alla vela. Dicesi che andrà in Oriente per far prevalere la politica francese nell'interminabile questione dei Luoghi Santi.

La regina Isabella è quasi intieramente ristabilita; il sig. Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, ambasciatore spagnuolo farà cantare lunedì prossimo un solenne *Tedeum* nella chiesa della Maddalena.

Siamo nella stagione dei divertimenti; i balli e le feste si succedono senza interruzione: dopo quello del ministro della guerra, vi è stato un ballo dalla principessa Maria, marchesa di Douglas, cugina del presidente; un altro dalla principessa di Wagram; un terzo dalla marchesa di Montmorency, famiglia inglese, e mercoledì prossimo ve ne sarà uno alla prefettura della Senna.

Da due giorni manchiamo del corriere di Torino e di Genova: pare che vi abbia molta neve sul Moncenisio, e infatti l'aria si è fatta in questi giorni molto fredda. Forse per la stessa ragione la lettera d'avanti ieri e la presente arriveranno tardi a Torino.

— Il *Moniteur* pubblica questa mane un rapporto del ministro della guerra ed un decreto del presidente della Repubblica che contengono molti notabili cambiamenti nella costituzione dell'armata d'Africa.

Il *Moniteur* pubblica inoltre un decreto che riduce a 12 il numero dei consigli di revisione; più un certo numero di nomine nella Legion d'onore e nella magistratura coloniale.

— Il consiglio di guerra di Clamecy ha condannato otto accusati alla pena della deportazione in fortezza, e cinque accusati alla deportazione pura e semplice.

— Il principe presidente ha ricostituito sulle più larghe basi la sua casa militare. Noi pubblichiamo i nomi dei signori generali e colonnelli che figurano tra i suoi aiutanti di campo.

Il generale di divisione Roquet.

I generali di brigata Canrobert. De Guyon. De Cotte. De Montebello.

Il colonnello del 42 di linea Espinasse.
« del 51 di linea de Lourmel.
« di cavalleria Edgard Ney.
« del genio de Béville.

Il colonnello Vaudrey.

Il luogotenente colonnello di cavalleria Fleury.

Il principe presidente farà scelta inoltre in tutte le armi, e nella marina di ufficiali di ordinanza.

— Il servizio della guardia nazionale di Parigi, di cui l'organizzazione procede, si limiterà, si dice, alla guardia delle mairies e del palazzo di città. Tuttavia si pensa che gli esercizii saranno frequenti. È importante infatti che la milizia cittadina sia meglio condotta che pel passato. L'armamento avrà luogo con dei fucili a percussione.

— Il *Courrier de la Gironde* annunzia la liberazione di 49 detenuti arrestati in seguito dei moti del Lot e Garonne. Di questo numero 31 furono mandati a casa loro, 18 rilasciati colla proibizione di rientrare nei dipartimenti di Lot e Garonne; uno di questi ultimi, modellatore, della città di Lucca fu espulso dalla Francia. — 65 prigionieri appartenenti a diverse località del circondario di Toulon sono stati messi in libertà, 18 altri prigionieri sono stati estratti di prigione ed avviati su Brignolles

— La *Patrie* facendo lamento del contegno dei giornali inglesi contro gli atti del presidente della repubblica dal 2 dicembre in poi, e specialmente del *Times* e del *Morning Chronicle* termina con queste parole: « Non ci daremo la pena di confutarli, locchè sarebbe cosa troppo lunga e fastidiosa: noi ci limitiamo a dar la più completa smentita a tutti i progetti che si prestano al principe presidente e al suo governo.

— La legazione di Spagna farà cantare un *Te Deum* nella chiesa della Maddalena il lunedì 16 febbraio alla mezza pom. per render grazie alla divina Provvidenza d'aver preservato la preziosa vita di S. M. la regina Isabella II dall'attentato commesso contro la sua augusta persona.

SPAGNA. — Le notizie di Madrid dell'8 febbraio smentiscono la notizia dell'arresto del padre Fulgenzio e della suora Patrocinia. Le sole persone arrestate e ancora detenute al Saladero per misura preventiva sarebbero la serva di don Merino, un prete e un operaio, conosciuti per aver avuto delle relazioni col regicida.

ALEMAGNA. — Nella tornata dell'11 febbraio la prima Camera di Prussia ha modificato piuttosto sostanzialmente l'istituzione del giurì, vale a dire ha riveduto parzialmente e indirettamente la costituzione che fissa la competenza di questa giurisdizione.

La prima Camera ha dunque adottato due proposte, una del signor Klee che toglie al giurì la cognizione di tutti i delitti e crimini politici non riconoscendo la sua competenza che per i crimini ordinari e per i delitti di stampa, salve le eccezioni stabilite dalla legge; l'altra del signor Itzenplitz che rimpiazza l'alto giurì con una corte speciale per i delitti di tradimento.

La sinistra dell'Assemblea combattè vivamente queste modificazioni, appoggiate dal ministro della giustizia; ma la chiusura dei dibattimenti essendo stata pronunciata malgrado la sua opposizione, essa si astenne da prender parte al voto.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 13:

« Riceviamo lettere di Francoforte in data dell'11 le quali fanno perdere ogni speranza riguardo al mantenimento della flotta tedesca e confermano che i fatali dissapori tra Austria e Prussia vanno ognor più crescendo, mentre che la situazione politica dovrebbe determinare queste due potenze a stare più che mai unite.

« In queste critiche circostanze merita di essere osservato che le lettere di Vienna di quest'oggi, in contraddizione colle affermazioni positive dei giornali semi-officiali di Berlino, annunziano che il corpo d'armata austriaco nell'Holstein e in Amburgo non sgombrerà quei territorii se non fra alcuni mesi, e non sin d'ora com'erasi annunziato. Questa voce per altro non sembra ancora molto accreditata e tutte le notizie del Nord sono con essa in contraddizione.

— La *Corrispondenza Litografica*, in conferma di quanto scrive la *Gazzetta d'Augusta* ne annunzia che tra le difficoltà esistenti fra i due gabinetti di Vienna e di Berlino una delle più gravi è quella della successione al trono del granducato di Baden. L'Austria allegando che il figlio primogenito del granduca è affetto da una malattia mentale, vorrebbe far passare la corona al secondogenito. Ma la Prussia si oppone perchè il principe Federico, secondogenito, è deditissimo all'Austria, e se questo progetto si attuasse la Prussia perderebbe affatto la sua influenza nell'Alemagna meridionale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Londra, 13 febbraio.

Permettete che ritorni sul passato per meglio assicurarvi sulla opinione del paese. Come avete visto ebbero luogo alla Camera le interpellanze sul ritiro di lord Palmerston; dal discorso fatto su questo proposito dal primo ministro e dalla risposta dell'ex-segretario degli affari esteri, ognuno ha potuto dedurre che la differenza fra questi due grandi uomini di Stato non è di principio politico, e non poteva esservi su questo lato, ove essi hanno fin qui camminato di pari passo. Ciò è quanto non cesserò di ripetervi, perchè è un fatto da non revocarsi in dubbio, e perchè distrugge nel loro nascere tutte le gioie e le speranze che un partito retrogrado del Continente per poco aveva concepite.

La differenza fu tutta di apprezziazione sulla estensione degli obblighi del segretario degli esteri verso il primo ministro. È certamente a lamentarsi che un tal disaccordo abbia fatto mancare al governo uno dei suoi più abili operatori, come tutto il paese lo attesta, ma, credetelo, lo ripeto, il principio politico non ne soffrirà danno. — Già come pare avrete visto fu esposto dal 1 ministro il suo piano di riforma parlamentare, e dai discorsi che esso promosse da tutte le parti della Camera, si può argomentare che il bill passerà.

In fatti mentre esso concede abbastanza al partito progressista, non rimuove poi dal sistema elettorale, già esistente, tanto da allarmare i conservatori, sicchè gli uni si contenteranno di ricevere quanto è possibile di avere ora, e gli altri accorderanno ciò che sarebbe impolitico negare.

Qui i timori di guerra sono del tutto dissipati, e le misure di precauzione del governo non sono che una continuazione più attiva di quanto già si faceva fino dal 1848. e però non ponno dar ombra a chicchessia, ed i giornali non si trattengono molto su questo soggetto.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei lordi lord Granville ministro degli affari esteri ha annunziato che l'affare del Prometheus è aggiustato e che il governo britannico aveva fatto delle scuse al governo degli Stati Uniti.

— Ai comuni lord John Russell ha annunciato che lunedì prossimo depositerebbe un bill sull'aumento della milizia.

— Il sig. Labouchère ministro del commercio ha annunziato il deposito di un bill portante abolizione di certi diritti di navigazione.

— Delle interpellanze sono annunciate nei comuni sugli affari del Capo. Si crede che esse non siano tanto spinose per il gabinetto.

— Il fatto che ha avuto luogo a Firenze tra alcuni ufficiali austriaci ed un suddito inglese Mather fu motivo ad un incidente nella Camera dei lord nella seduta di giovedì.

Il conte di Fitz-Williams ha interpellato su questo affare il conte di Granville. Noi riprodurremo nel numero di domani dietro i giornali inglesi le parole del nobile lord, e la risposta del segretario di Stato degli affari esteri (*Patrie*).

— Nel corso della seduta del 13, lord Granville ha detto alla Camera dei comuni quanto segue:

Le nazioni dovrebbero trattar sempre nel modo stesso, che desiderano si tratti con loro: non debbono dunque vergognarsi di riconoscere i loro torti. — Appena io conobbi le violenze usate dal comandante dell'*Express*, io non ho esitato punto a far delle scuse *(apology)* al governo americano. Io spero che l'Austria farà lo stesso riguardo a noi, in merito ai mali trattamenti usati a Firenze ad un ufficiale inglese.

— Il signor A. Mallet, ammogliato con una parente di lord Brougham, è stato nominato ministro britannico a Francoforte in surrogazione di lord Cowley che è passato a Parigi. (*Advertiser*).

— Il giornale il *Morning Chronicle* annunzia la prossima formazione di una squadra la quale incrocierà nella Manica da Portsmouth sino a Queenstown in Irlanda. Questa squadra sarà posta sotto gli ordini del vice-ammiraglio Cochrane, e composta dei migliori vascelli a vapore della marina britannica. (*Patrie*).

BORSA DI GENOVA *del 16 febbraio:*

5 0/0 . . . 1850 1 genn	e 1 lug.	90	89	7/8
5 0/0 Anglo-sardo 1 genn	e 1 dic.			
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn.	e 1 lug.			
» 1849 1 aprile	e 1 ott.			
» 1851 1 agosto	e 1 febb.	930	925	
5 0/0 . . . Tosc 1 genn.	e 1 lug			
Azioni della Banca		1745	1740	
Sconto per Genova e Torino		4 0/0		

BORSA DI LONDRA *del 12 febbraio.*

Città, mezzogiorno. La fermezza dei fondi pubblici continua. Le notizie ricevute da Parigi sono considerate come favorevoli.

Consolidati a contanti 96 3/4, 7/8.

Il 5 0/0 piemontese 88 1/8, a 87 1/2.

2 *ore.* Consolidati a contanti 97 1/8.

3 *ore.* Consolidati per conto all'11 marzo 97 1/8.

BORSA DI LONDRA *del 13 febbraio.*

Città, mezzogiorno. I fondi inglesi si mantengono fermi, ma vi è poca animazione alla borsa e nella città.

Consolidati a contanti 97 1/8.

Il 5 0/0 piemontese 88 3/4.

2 *ore.* Consolidati a contanti 97 1/8, 1/4.

3 *ore.* Consolidati per conto all'11 marzo 97 1/8 a 1/4.

BORSA DI PARIGI *del 14 febbraio.*

Il 5 0/0 a 103, 80 in ribasso di 10 cc.

Il 3 0/0 a 65, 60 in ribasso di 15 cc.

Il 5 0/0 (c. R.), il solo fondo piemontese che sia stato tassato, variò da 89, 90 a 90 senza cambiamento su ieri.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Capp... recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 16 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »	89 60 75 75 75 75 90		90			
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »	940					
1850 » 1 febbr. »	924	927 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1735				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn						
Società-del *Gaz* (nuova)		638				
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	405	405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . »	99 90	99 40
Livorno . . . »		
Londra . . . »	25 30	25 15
Milano . . . »		
Napoli . . . . »		
Parigi . . . »	99 90	99 40
Roma »		
Torino *sconto* »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire . . .	20	05	20	08
— di Savoia	28	69	28	75
— di Genova	79	21	79	38
Sovrana nuova	35	05	35	15
— vecchia	34	78	34	93
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L. 2 75 p. 0/00				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Mercoledì 18 Febbraio 1852. — Num. 1282.

Torino, 17 febbraio.

Non ha guari sul finire della discussione della legge sulla stampa, un onorevole deputato dell'opposizione, facendo adesione calda ed esplicita agli atti dell'attuale governo, si piacque a congiungere nella *comune* lode di lealtà il Re e i suoi ministri.

Noi preferiamo la bella locuzione del discorso del trono all'apertura della sessione del 1851, che poneva la stabilità delle nostre sorti nella *lealtà* del Principe e nell'onestà del governo, poichè i ministri non hanno alcun patto a mantenere o violare, ma una legge parlamentare ad eseguire, e una legge morale a seguire con la probità della costanza nella propria politica. E questa lode non può ad essi negarsi. Se vi è cosa che può dirsi comune al Principe augusto, custode delle nostre libertà, e ai suoi ministri — serbata tuttavia la distanza insuperabile che li separa — è la giustizia che il tempo ha fatto a tutti indistintamente.

Eccoli finalmente — a rappresentare l'opinione più liberale tra quante stanno al potere in Europa — questi uomini che, pochi anni or sono, erano considerati come estremi nelle loro idee conservative e quasi illiberali. Ed essi fecero allora le prove più indisputabili di quell'amore degli ordini temperati, prudenti e fermi di che taluno ora affetta di muover dubbio, a porre in discredito di soverchio liberalismo chi non ha guari era accusato di servile timidità in ogni piccola manifestazione, nelle più leggiere riforme! E tutti con la parola, con gli scritti, con gli atti della loro vita politica diedero argomenti irrecusabili della più profonda antipatia pei clamori di piazza, pei trovati da ciarlatani, per l'abuso dei circoli, della stampa, di ogni strumento di libertà; ben prevedendo che quest'abuso era morte al retto uso. Se l'uno adoperò l'autorità del suo nome, e il recente splendore che aggiungeva ad esso l'ardimento militare, a trascinare nella polvere gli incontentabili gridatori di una pazza demagogia, adoperando la mano maestra in prose che dureranno, perchè cessato il pregio dell'opportunità, serberanno sempre quello del più squisito atticismo; e ritemprò ai bisogni presenti la rappresentanza nazionale — altri combattè nella stampa periodica e dalla tribuna gli improvvidi ardimenti e i sogni di avventate riforme, di che ci giungeva l'eco funesto dall'altra parte delle Alpi.

Questi che nel 1847 al grido di riforma aggiungeva primo la domanda degli ordini rappresentativi si pose arditamente alla custodia dell'ordine pubblico e delle leggi costituzionali, quando lo Statuto di Re Carlo Alberto venne a soddisfare i giusti voti del suo popolo. Quell'altro che la proscrizione aveva scacciato di terra in terra e fuori d'Italia negli anni più tristi dell'assolutismo, conseguite le libertà italiane servì fido il suo principe e disdisse i mutamenti di Stato nell'Italia centrale con gli atti politici e coi libri. Ciascuno diè sperimento del suo amore de' governi ordinati e potenti come si vogliono, perchè siano utili, e non irrisi in paese libero.

E questo sembrò amor del potere pel potere ove i mutamenti radicali dello Stato da monarchia in repubblica ebbero luogo ed ove non l'ebbero — per eccesso di contraddizione nella calunnia! Restava che venissero tempi infausti per provare gli uomini al cimento di essi. Ed oh! non fossero mai venuti! Ma poichè le eccedenze producono opposte eccedenze essi vennero. Nei paesi circostanti prevalse il regresso dagli istituti parlamentari, e liberali. Era da vedere se gli uomini che sono al potere in Piemonte si lasciavano travolgere dagli avvenimenti seguendone il corso per mantenersi a galla. Questi uomini li hanno veduti trascorrere tenendosi al loro posto di piè fermo. Le necessità dello Stato potranno allontanarli dal governo; non mai rimuoverli dal tenore de' principii e della politica sinceramente da essi rappresentata.

In ciò sta il miracolo del nuovo e più saldo credito di che essi godono presso gli uomini parlamentari dell'opinione più liberale e nel paese. L'urto degli avvenimenti ha prodotta la luce. Le prove date al cimento de' tempi hanno sempre più dissipati gli ingiusti sospetti. E il gabinetto può esordire alla nuova sessione ringiovanito, per così dire, dal sentimento della forza novella che gli conferisce un'aura più fresca ed abbondante della pubblica approvazione.

Essi hanno sentito che i pericoli recenti non erano più per l'ordine e per la sicurezza, ma per la libertà. I gravi fatti con cui si chiudeva il 1851 richiedevano una giusta deferenza nei rapporti esterni alle necessità di vicinato, ed al sistema di alleanze che il pubblico voto raccomanda *necessariamente* al governo. E la forza che veniva di fuori, la mercè di questa saggia politica, alle nostre istituzioni, poteva lasciarci la speranza che nessuna agitazione tenebrosa di regresso e di interessi antiliberali si sarebbe pronunziata nel paese. Ma questa sorda agitazione, ove fosse, poteva sfuggire al popolo poichè è natura di lei il non pronunziarsi nelle piazze, ma non isfuggì alla vigilanza del governo. Ed egli tosto ha adempito al suo dovere. A tutti gli *elementi* legittimi di una politica più conservativa che non escono dai confini costituzionali, e che per mancanza di capi ed organi conosciuti e collocati nella sfera della attività parlamentare potevano essere attirati in quella delle macchinazioni illegittime con danno proprio e della patria — a tutti questi *elementi* il governo con lodevole abnegazione scoprì un programma ed indicò un lato della Camera. Contro tutti gli altri ha posto nella bilancia della libertà tutto il peso del suo credito, e de' mezzi dell'amministrazione che altra volta erano adoperati in senso diverso quando appunto la bilancia della libertà minacciava di traboccare.

Noi abbiamo parlato di costanza non solamente nella fede alle istituzioni fondamentali, ma anche a tutte le parti del programma politico o legislativo del governo.

E pensiamo poter sostenere questo assunto sino alle ultime sue parti; sino alla istituzione del giurì, la quale, quando che sia, sarà estesa secondo i nostri voti anche ai reati comuni, a compimento del sistema costituzionale: e che frattanto resta inalterata da una legge, sola concessione alle necessità attuali, che togliendo dalla competenza dei giurati l'offesa personale ai principi stranieri, lungi dal derogare, confermò le attribuzioni di loro nei reati politici, ai quali è affatto estranea l'ingiuria personale pei principi e pei capi de' governi esteri. Quando le Camere prussiane concedevano al ricorso de' tempi l'abrogazione della competenza del giurì nei reati politici di qualunque natura, il ministero piemontese protestava per la inviolabilità di quella giurisdizione, appunto nei reati politici, ove è veramente indispensabile garantia di libertà — contro i programmi che gli venivano da un cantò della Camera elettiva.

E le nuove leggi preparate per la imminente sessione sono ispirate, per quel che ne sappiamo, di questo spirito di liberalità e di riforma, sia che riguardino la contabilità finanziaria, o il pubblico insegnamento, o il riordinamento dei comuni, o il matrimonio. I cambiamenti personali negli uomini incaricati di sostenere alcuni di questi progetti, senza alterare la politica generale del gabinetto, sarebbero anche atti, per quel che ci sembra, a dare una più larga esplicazione alle idee che li informano nel senso progressivo; e a portare anche in alcuno un salutare perfezionamento.

SENATO DEL REGNO.

Parecchie relazioni di progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati e la discussione sul progetto di legge di ritenenza sugli stipendi e le pensioni approvato pure nell'altra Camera, erano all'ordine del giorno della tornata d'oggi. Il senatore Plana riferì sul progetto di legge per stabilire una linea telegrafica fino al confine lombardo; il senatore Desambrois sulla legge provvisoria di sicurezza pubblica, e il signor Vesme sulle modificazioni alla legge della stampa. Tutti conchiusero per l'adozione pura e semplice dei progetti proposti, tranne pel secondo, su cui il relatore suggerì una modificazione per ciò che concerne i procuratori fiscali.

La legge sulla ritenenza degli stipendi dei magistrati era stata modificata dalla commissione e il ministero nella tornata d'oggi aderì al nuovo progetto come più semplice e fruttifero per l'erario. Nel primitivo progetto erasi stabilita una ritenzione di 2 1|2 0|0 su tutti gli stipendi e quindi una sopratassa di 1|2 per la parte che eccedeva 500 lire, e una maggiore per gli stipendi maggiori, con diverse proporzioni. Nel progetto del Senato invece si stabilì solamente una sopratassa di 3 0|0 per gli stipendi di 2500 lire, o meno, e maggiore per gli stipendi maggiori. Fecesi cominciare l'attuazione della legge dal primo aprile invece del primo gennaio, e si tolse la clausula che la legge dovesse cessare col 1854. La tassa delle pensioni di riposo finalmente si fece dipendere da quella che per la legge de' 16 luglio 1851 è imposta per le professioni ed arti liberali. Secondo i calcoli del relatore con questo progetto l'erario otterrà un vantaggio di 150 mila lire.

La sola obbiezione al complesso della legge fu fatta dal senatore di Castagnetto, il quale la oppugnò quale contenente una vera tassa progressiva e quindi contraria direttamente allo Statuto. Senonchè, come osservò il ministro delle finanze, la ritenenza sugli stipendii deve d'ora in poi servire di base alle pensioni di riposo, facendosi dallo Stato come un' assicurazione per ogni impiego, come finora usavasi per alcuni. Ora partendosi nel conferire le pensioni dagli stipendi ultimi percepiti, e dovendo essere proporzionati alla media di tutti gli stipendii, se gli impiegati pagassero sempre una parte aliquota godrebbero in realtà di una pensione vitalizia molto maggiore che loro non competerebbe. Oltre a ciò non può considerarsi questa ritenenza come una tassa veramente progressiva, perchè lo Stato è in facoltà di accrescere o di scemare gli stipendii e già fu ammesso questo principio.

Mentre poi, nelle ineluttabili necessità in che ci troviamo, ogni classe di cittadini dee volonterosamente sopportare una parte dei pesi che esige la cosa pubblica, è cosa equa che gli impiegati, ai quali forse più d'ogni altra classe dee star a cuore la sicurezza e l'ordine pubblico, contribuiscano proporzionalmente al regolare andamento dello Stato. Nè dee parere troppo dura condizione che si esiga un sacrifizio anche dai godenti minori impieghi, quando anche i minori proprietarii, quelli che coltivano essi stessi i loro tenui poderi, non vanno esenti dalla tassa territoriale. Noi non dubitiamo punto del buon volere e del patriottismo di quella rispettabile classe.

Il progetto della commissione fu finalmente vinto con 39 voti contro 18, coll'aggiunta che la tassa sulle pensioni di riposo cesserebbe due anni dopo dell'attuazione della legge.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 17 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

La seduta si apre alle ore 2 3|4.

Il senatore Cibrario legge il verbale della seduta precedente che viene approvato.

Il sen. Plana legge una relazione sul progetto di legge per la formazione di una linea telegrafica elettrica da Torino per Vercelli, Casale e Novara.

Il sen. Gioia riferisce sul progetto di legge provvisoria relativa alla pubblica sicurezza per reprimere gli oziosi, il vagabondaggio e i furti di campagna.

Il sen. Vesme legge la relazione sul progetto di riforma alla legge sulla stampa.

Presidente. È aperta la discussione generale sul progetto di legge per la ritenenza sugli stipendii degli impiegati.

Senatore Pamparato osserva come capo dell'amministrazione della lista civile, che gl'impiegati in detta amministrazione, e gli addetti al servizio d'onore della Casa Reale non devono essere soggetti come gl'impiegati dello Stato alla ritenenza come pure i godenti pensioni dell'antica Corte, e quelli che servono la regia livrea, perchè gli stessi sono di nomina speciale del Re e non del governo, e che sebbene figurino nei bilanci dello Stato pure non sono che un accessorio alla dotazione a favore della Real Corona, e chiede analoghe spiegazioni dal ministro delle finanze.

Cavour, ministro delle finanze. Ha osservato che la legge del 16 luglio 1851 dando luogo a varii dubbi, ha dovuto dichiarare alla Camera elettiva che nella prossima sessione sarà forza di sottoporle una serie di disposizioni per iscioglierne dei dubbi e delle difficoltà che sono sorte e che sorgeranno per l'applicazione di detta legge, dubbi che dovranno risolversi legislativamente, e non in via giudiziaria, per allontanare questioni e disturbi tanto per gl'impiegati, quanto per lo Stato. Accenna infine che la legge del 16 luglio sinora non ha colpito gl'impiegati accennati dal preopinante, la qual cosa doveva tranquillare le sue premure.

Senatore Castagnetto. Dopo che conviene nella massima che stabilendosi una tassa, deve comprendere tutti gl'individui e non una parte, censura il sistema della progressività come contrario all'art. 25 dello Statuto. Sostiene che la ritenenza sugli stipendi che colla presente legge vorrebbe sancirsi, non è che una tassa progressiva, alla quale si oppone anche per la riflessione che l'impiegato non deve essere defraudato sulla sua pensione che acquista col proprio sudore, e che ove non possano dal governo mantenersi nel numero attuale gl'impiegati, si diminuiscano senza colpirli di un'odiosa tassa progressiva.

Dimostra che la tassa proporzionale è consentanea allo spirito dello Statuto, e quella da prescegliere in caso d'urgenza.

Ministro delle finanze. Respinge le osservazioni del preopinante dimostrando che tutto il bilancio attivo dello Stato non è in ragione di proporzione, come non sono nè le imposte dirette, nè le indirette rigorosamente prese. Se il principio della progressività si consideri relativamente alla ritenuta destinata a preparare un fondo per le pensioni di riposo, essa apparirà non solo ammessibile, ma essere il sistema più ragionevole, e corrispondente a giustizia, non potendo tale ritenenza essere proporzionale se non è progressiva. Le pensioni di riposo presso di noi non sono proporzionali; ossia non sono basate nè sulla somma di quanto dall'impiegato si conferì a titolo di ritenenza nel corso della sua carriera, nè sulla media degli stipendii percepiti; ma esse seguono un sistema progressivo, ossia sono regolate con certe norme, sull'ultimo stipendio, ovvero sul maggiore, sebbene buona parte della carriera siasi percorsa con nullo o con minimo stipendio. Supponiamo per un istante che le pensioni di riposo non fossero a carico diretto dello Stato, ma si traessero esclusivamente dal fondo delle ritenenze, ed in ragione delle medesime; ne verrebbe per necessaria conseguenza, che o esse dovrebbero darsi in ragione della media degli stipendi ricevuti, e perciò delle somme lasciate qual ritenenza durante il corso della carriera dell'impiegato, nè mai sulla base dell'ultimo stipendio; ovvero che la ritenenza medesima dovrà stabilirsi progressiva, così che venga a porsi in proporzione e in armonia coll'aumentare parimente progressivo della base delle pensioni.

Un'altra osservazione; ed è che gran parte delle prescrizioni nel progetto contenute troverebbero sede più convenevole nella legge sulle pensioni, stata già da lungo tempo presentata dal ministero all'altra Camera del Parlamento. Se non che, trattandosi di una legge di finanza, epperò urgente, e per se stessa, e perchè il sancirla fin d'ora agevolerà al governo l'indispensabile stabilimento di altre tasse, vi chiede l'approvazione della ritenenza per le pensioni e della sovratassa temporaria, modificate in modo che non urtino collo Statuto nè colle ragioni di giustizia; lasciando poscia alla legge sulle pensioni a determinare i limiti fra la sovratassa e la ritenenza, e stabilire i diritti alla pensione che per questa si acquistano agl'impiegati.

Sen. Plana. Per essere la tassa progressiva vi è di necessità un elemento indispensabile, che è la vita probabile dell'impiegato. Questo non entra nella tassa, e perciò non può dirsi progressiva.

Sen. Pollone. Propone un emendamento per escludere dalla tassa quelli che godono meno di fr. 1000 di stipendio; ma non venne appoggiato.

Progetto della commissione.

Art. 1 (1, 2 e 6 *del progetto ministeriale*).

A cominciare dal primo aprile 1852 l'intero stipendio ed i maggiori assegnamenti degl'impiegati civili, degli ufficiali ed altri impiegati contemplati nelle leggi o regolamenti relativi alle pensioni, siano essi in attività di servizio, in aspettativa o in disponibilità, saranno sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

Sino alle L. 2,500		L. 3 0|0
Per la somma dalle L. 2,501 alle	5,000	L. 4 0|0
» L. 5,001 alle	12,000	L. 5 0|0
Per ogni maggior somma		L. 6 0|0

Il Senato adotta.

La legge sulle pensioni degl'impiegati civili definirà qual parte di questa imposta debba considerarsi come sovratassa temporaria, e quale come ritenenza per le pensioni. — Il Senato adotta.

Art. 2. (4 *del progetto ministeriale.*)

Gl'impiegati che sono provvisti d'aggi proporzionali sulle riscossioni, o di altri proventi autorizzati dalle leggi, soggiaceranno alla ritenuta e tassa stabilita dall'articolo 1 sul montare degli aggi e proventi, sotto deduzione di quella porzione che verrà determinata da speciali regolamenti per far fronte alle spese d'uffizio. — Il Senato adotta.

Art. 3. (5 *del progetto ministeriale.*)

Cessa la ritenuta sugli stipendii, aggi e proventi degli impiegati, che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti.

Cessa del pari d'avere effetto il disposto del numero secondo dell'articolo terzo, e del paragrafo primo dell'articolo sesto della legge sedici luglio mille ottocento cinquantuno, per quanto si riferisce agl'impiegati dello Stato. — Il Senato adotta.

Art. 4. (3 *del progetto ministeriale.*)

Dalla sovradetta epoca primo aprile mille ottocento cinquantadue, le pensioni di riposo a carico del bilancio dello Stato audranno soggette alla tassa, della quale nella prima parte dell'articolo sesto e nell'articolo settimo della legge sedici luglio mille ottocento cinquantuno sulla tassa delle professioni ed arti liberali. — Il Senato adotta.

Senat. Colla. Propone un articolo addizionale.

« La sovratassa di cui nell'articolo 1, paragrafo 2, e la tassa sulle pensioni di cui nell'articolo 4 cesseranno due anni dopo l'attuazione della presente legge. »

Sen. Vesme. Accetto il 2.o alinea per le pensioni, e respingo la prima parte.

Cavour ministro delle finanze. Dichiarando di accettare il 2.o alinea propone votarsi separato.

Il Senato respinge la prima parte adottando la seconda.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti	57
Maggioranza	29
Favorevoli	39
Contrari	18

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di petizioni.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel Journal de Genève *del* 15.

Ieri dopo mezzogiorno il consiglio di Stato ha fatto affiggere il seguente avviso.

Il consiglio di Stato. Sulla domanda dei commissarii federali delegati presso i cantoni riguardo ai rifugiati, decreta ciò che segue:

I cittadini francesi che gli ultimi avvenimenti di Francia hanno condotto in Isvizzera, i quali si trovano senza carte regolari, sono invitati a presentarsi al *dipartimento della giustizia e polizia* per ivi dichiarare le loro intenzioni, sia reclamando asilo in Isvizzera, sia per chiedere i passaporti per recarsi in altri paesi.

Quelli dei rifugiati che sono in istato di prevenzione davanti i tribunali, o che sono condannati in contumacia, dovranno, se desiderano rimanere in Isvizzera, internarsi a 8 leghe almeno distante dalla frontiera; quelli che non hanno l'intenzione di rimanere in Isvizzera saranno diretti verso i paesi dove potranno essere ricevuti con dei passaporti che loro saranno dati dall'autorità federale.

In quest'occasione il dipartimento ricorda ai cittadini che è proibito sotto pena di emenda di alloggiare degli stranieri senza farne la dichiarazione all'uffizio degli esteri, che rilascia dei permessi di soggiorno a quelli le di cui carte sono in regola.

Per il dipartimento di giustizia e polizia
Il direttore della polizia centrale
Ritzchel.

Quest'avviso è il primo risultato del soggiorno fra noi dei commissari federali Kern e Trog, e ad eccezione di quelle voci che corrono sempre in simili circostanze nel pubblico, di cui nulla ne guarentisce l'autenticità, noi sappiamo nulla che valga la pena di far conoscere ai nostri lettori.

Del resto i giornali della Svizzera sono egualmente muti, e noi non troviamo che due articoli a segnalare: quello dell'*Indépendance Suisse* del 14, e quello della *Revue* di ieri mattina. Ecco in prima quello dell'*Indépendance Suisse.*

« L'inquietudine aumenta in ragione della persistenza che mette il consiglio federale a serbare il silenzio il più assoluto sui pericoli di cui è minacciata la Svizzera, pericoli che l'immaginazione è portata ad ingrandire. Siamo noi minacciati di una seconda edizione della spedizione di Roma? si domanda da tutte parti. Questo stato d'incertezza e di tema reagisce su tutti gli affari pubblici, e se continua potrebbe produrre una crisi che una sola parola officiale potrebbe infallibilmente prevenire.

« Noi vogliamo ben credere che si esageri l'imminenza del pericolo, ma l'ostinato silenzio che si conserva sulla natura della nota francese non è di buon augurio, ed indurrebbe a credere che essa sia effettivamente assai minacciosa. Ora bisogna che il paese sappia a che ne è, perchè ha fatto la triste esperienza che il consiglio federale non ha la mano molto fortunata nelle negoziazioni diplomatiche.

« Noi ammetteremo che queste trattative si proseguono in questo momento; ma almeno il consiglio federale dovrebbe dire pubblicamente: « La Francia esige dalla Svizzera tale e tale cosa: le pretensioni che essa formola ci paiono esagerate ed incompatibili coll'onore e l'indipendenza della nostra patria; è per questo che noi abbiamo aperto delle trattative per esporre chiaramente alla Francia lo stato reale delle cose; frattanto i nostri amministrati possono essere sicuri che noi porteremo un occhio vigilante sugli interessi della Svizzera. » Nulla dicendo, il consiglio federale sembra sanzionare tutte le versioni che corrono, per quantunque esagerate, e come dicemmo più sopra havvi della gente che teme una spedizione di Roma. È dunque un dovere civico per il consiglio federale di rompere infine il silenzio, affine di rassicurare il paese che è giustamente allarmato».

La *Revue* all'incontro in un articolo firmato da J. Fazy, il quale per la sua posizione officiale ci pare dover essere più o meno completamente informato di ciò che si passa, non

pare che divida menomamente le apprensioni dell'*Indépendance Suisse*. Da qualche giorno, dice essa, corrono delle voci concernenti singolari esigenze che avrebbero manifestate l'Austria e la Francia in riguardo della Svizzera. Noi non possiamo dire alcuna cosa di ben preciso a questo riguardo, non conoscendo noi stessi nulla di ben determinato.

Potrebbe ancora essere, come in altre circostanze avvenne, che strali diplomatici siano lanciati in certi momenti di cattivo umore, ma che poi la riflessione viene in seguito a rintuzzarne la punta.

Noi aggiungiamo infine, che a Berna sono perfettamente convinti che il generale Dufour ha lasciato Ginevra e che è partito per Parigi incaricato di una missione speciale per parte del consiglio federale. Noi non ci permetteremo di voler penetrare nei segreti della politica federale; solamente possiamo dire che ieri mattina l'onorevole generale passeggiava tranquillamente nelle vie di Ginevra.

Il *Journal de Genève* aggiunge: Più sopra abbiamo pubblicato il decreto del consiglio di Stato. Noi a questo riguardo faremo osservare due cose: la prima è che il decreto è fatto dal consiglio di Stato sulla domanda dei commissarii federali, ciò che pare assai singolare, ma ciò che è più singolare ancora è che questo decreto del consiglio di Stato è affisso sotto il titolo di avviso, e che è successivamente firmato dal direttore della polizia.

Tutti i decreti del consiglio di Stato devono, ci sembra, portare la firma del presidente del consiglio di Stato e del cancelliere. È questo, come crediamo, il primo esempio che si potrebbe citare di una simile irregolarità.

I giornali francesi si occupano della concessione diretta dei due tronchi di strada ferrata di congiunzione colla linea principale alla mediterranea.

L'*Union* analizza il libro del signor Fiquelmont intitolato: *Lord Palmerston, l'Inghilterra ed il Continente*. Al dire dell'*Union* il pensiero che domina in questo libro è l'assoluta condanna di tutto il regime rappresentativo. La conseguenza della sua teoria, dice l'*Union*, è l'autocrazia, vale a dire il rovesciamento del diritto cristiano. E che cosa può guadagnarvi l'autorità a queste esagerazioni, se non che esporla ad essere rimpiazzata o tosto o tardi dalla forza?

Leggesi nel giornale dei Débats:

Il *Moniteur* di questa mattina pubblica due decreti i quali modificano l'organizzazione militare del paese sopra due punti di una certa importanza.

Il primo ha per oggetto di ridurre a dodici il numero dei consigli di revisione per tutte le divisioni militari dell'interno dell'Algeria. Nello stato attuale delle cose la più parte dei consigli di revisione hanno a giudicare annualmente un piccolissimo numero d'affari, donde ne risulta che le spese di giustizia a cui danno luogo questi tribunali non corrispondono ai lavori che loro sono imposti. La riduzione adunque di questi consigli avrà per effetto di procurare un'economia notevole, senza nuocere ai bisogni del servizio.

Il secondo decreto è ancor più importante. Esso ha per iscopo di estendere il principio di permanenza a una maggior parte delle truppe mantenute pei bisogni della nostra occupazione in Algeri. Si deve por mente a ciò che attualmente la Francia non possiede che un numero ristretto di corpi permanenti, fra i quali basta citare i Zuavi, gli Spahis, ed i cacciatori d'Africa.

I servigi luminosi che questi corpi hanno reso all'opera difficile della nostra conquista, hanno provato quanto importante riuscisse per la Francia possedere in Africa il più gran numero possibile di uomini preparati da un lungo soggiorno all'esperienza del clima, e a quel genere di guerra eccezionale dove la forza fisica, la forza morale e l'esperienza hanno un valore tutto particolare. Come lo osserva nel suo rapporto il ministro della guerra, dopo un'occupazione di venti anni, la Francia non dovrebbe forse avere omai nella sua colonia che corpi organizzati come i zuavi e i cacciatori d'Africa. Supplendo alla quantità colla specialità, essa avrebbe potuto restringere di molto l'effettivo che vi intrattiene da tanti anni. Così la ragione economica si confonde con la militare per giustificare la misura che ha per oggetto di aumentare il numero dei corpi permanenti nella nostra armata d'Africa. Quest'aumento d'altronde si riduce alla formazione di due reggimenti di zuavi in più dei reggimenti che esistevano.

Tuttavolta, pei corpi di fanteria e cavalleria indigena, il decreto dispone che i battaglioni di cacciatori finora incompleti saranno portati all'effettivo regolamentario fissato dall'ordinanza constitutiva; e gli squadroni di spahis saranno recati all'effettivo di 200 cavalieri nella provincia di Costantina, di 175 in quella di Orano, di 180 in quella di Algeri.

Una disposizione importante del progetto reca che gli ufficiali appartenenti ai corpi impiegati a titolo permanente in Algeri non potranno essere l'oggetto di due promozioni consecutive senza essere costretti alla condizione di rientrare in un corpo dell'interno.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Vista la rappresentanza presentata dal Consiglio comunale di Taggia;

Visto il codicillo del fu medico Giovanni Battista Soleri, rogato dal notaio Garibaldi il 9 settembre 1679.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Colle rendite dei beni lasciati dal fu medico Giovanni Battista Soleri saranno mantenuti otto alunni nel Collegio-convitto nazionale di Genova, e non meno di dieci altri nel convitto che secondo la mente del Soleri verrà ristabilito in quella città.

Art. 2. Gli alunni ammessi nel collegio-convitto nazionale riceveranno l'istruzione secondaria classica o speciale secondo il piano di studii di quel collegio. Accettati in esso vi potranno continuare sino al compimento del corso, purchè non ecceda anni sei.

Art. 3. Per essere ammessi nel convitto Soleri dovranno i giovani aver terminato la rettorica od il corso speciale che s'insegna nei collegi-convitti nazionali. Sarà loro facoltativo applicarsi agli studii universitarii o tecnici per addottorarsi in una delle Facoltà o conseguire una professione qualunque.

Art. 4. Ad uno tra i posti che rimanessero vacanti nel convitto Soleri potrà essere nominato dagli elettori quell'alunno del collegio-convitto nazionale che avrà dato distinte prove di moralità e capacità.

Art. 5. L'amministrazione del lascito Soleri, attualmente commessa all'università di Genova, sarà quind'innanzi affidata ad una commissione speciale composta del consultore della detta università che ne avrà la presidenza, di un membro nominato dai protettori superstiti, e d'un altro membro nominato da Noi sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione

Art. 6. Alla commissione spetta il proporre alla nomina del ministro della pubblica istruzione il direttore del convitto Soleri, il quale avrà voto consultivo nelle deliberazioni della medesima.

Art. 7. La commissione procederà quanto più presto sarà possibile alla proposta del direttore, alla compilazione del regolamento disciplinare del convitto Soleri, il quale dovrà essere approvato dal nostro ministro della pubblica istruzione, e procurerà che non più tardi del principio del prossimo anno scolastico sia aperto il convitto Soleri e vengano in esso e nel collegio-convitto nazionale ammessi a godervi dei posti gratuiti vacanti i giovani chiamati dal testatore.

Art. 8. La commissione corrisponderà annualmente la somma di sette cento lire alla cassa del collegio-convitto nazionale per ogni alunno che vi sarà ricevuto.

Il bilancio presuntivo ed il conto di amministrazione saranno a tempo debito presentati dalla commissione all'approvazione del ministero.

Art. 9. È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato della esecuzione di questo decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino l'8 febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE — *Farini.*

Relazione fatta a S. M. dal ministro dell'istruzione pubblica in udienza dell'8 febbraio 1852

SIRE,

Fu sempre reputato utile, ed è oggimai riconosciuto necessario che coloro i quali danno opera allo studio della fisiologia, studio che ha per subbietto le proprietà e i fenomeni dei corpi viventi, abbiano sufficiente notizia di quanto la fisica insegna riguardo alle proprietà generali degli esseri materiali tutti, ed alle varie proprietà secondarie che nascono nei diversi corpi siano inorganici siano organici, secondo le varie condizioni in cui si trovano. Oltre a ciò i corpi su cui versano gli studi e le indagini fisiologiche, essendo sottomessi all'azione degli agenti fisici, e questi stessi agenti essendo modificati, nell'azione loro in molti casi, dalla struttura e dallo stato particolare d'esistenza dei corpi viventi, chiaro apparisce come male se ne possano studiare e spiegare i fenomeni senza conoscere previamente e il modo generale d'azione di tali agenti, e le modificazioni che soffrono allorchè operano sui corpi organizzati viventi.

Un professore di fisiologia, il quale prima d'intraprendere la descrizione e la spiegazione delle proprietà dei corpi viventi e delle funzioni che si esercitano dalle singole parti e dai singoli organi, debbe far precedere le nozioni di fisica generale e quelle della fisica speciale dei corpi inorganici e dei corpi organici privi di vita, non potrà mai pienamente adempiere l'ufficio suo senza spendere un tempo assai maggiore di quello che generalmente si concede allo studio della fisiologia.

Nell'università di Torino sono egregi uomini deputati all'insegnamento della fisica generale ed a quello dei varii rami della fisica speciale dei corpi inorganici, ma a nessuno è commesso il carico speciale di dimostrare come le grandi potenze della natura, fra le quali debbono annoverarsi i così detti fluidi imponderabili, siano modificate nell'azione loro dalla varia composizione organica e dalle differenti maniere di organizzazione: come nascano quindi nei corpi organici talune proprietà le quali mancano negli inorganici: e come le medesime proprietà dei corpi inorganici, quando entrano in azione nei corpi organici, producano fenomeni ben diverse da quelli che sogliono produrre quando manifestano la loro attività nei corpi inorganici.

Credendo io sommamente profittevole alle discipline mediche lo studio della fisica applicata alla fisiologia, sono venuto in pensiero di provvedere che nella università di Torino sia data un serie di lezioni, a cui io spero che i giovani studiosi faranno diligenza di assistere, come quelle che hanno specialmente per fine di agevolare ed accrescere il profitto delle lezioni che sulla fisiologia sperimentale detta l'egregio prof. Berruti.

La categoria del bilancio inscritta col titolo degli incoraggiamenti mi concede di recare ad effetto somigliante divisamento, epperciò ho l'onore di proporre a V. M. di approvare per quest'anno tale libero corso secondo l'annesso programma, e di affidarne la cura al dottore e professore Antonio Cima, il quale in questo ramo di scienze naturali diede già lodati saggi del suo sapere e nel Regno ed in altre provincie italiane

S. M. approva — FARINI.

Nella seduta del 13 corrente della regia Accademia medico-chirurgica di Torino, assistendovi il professore cav. Bò, socio corrispondente reduce da Parigi, dove prestò il più attivo ed illuminato concorso alla conferenza sanitaria internazionale testè ultimata, il presidente espresse, al medesimo le congratulazioni dell'accademia per gli eccellenti risultati che avranno per la pubblica salute ed il commercio i lavori di un congresso in cui il Regno Sardo fu tanto degnamente rappresentato.

In questa seduta l'Accademia, per invito del ministero dell'interno, nominò per mezzo del presidente il professore cav. Sachero ed il dott. V. Peirani a membri della commissione governativa che deve sottoporre ad esame la scoperta che una donna del Fossignì avrebbe fatta di un sicuro rimedio più volte sperimentato anti-rabbioso.

Domenica 15 corrente S. M il Re e la Regina tenevano al fonte battesimale, nella loro Real cappella, un figlio del conte Calori, a cui vennero imposti i nomi di Vittorio Emanuele Placido Maria. Il molto reverendo vicario generale di questa diocesi amministrava il battesimo. Assistevano a questa sacra funzione le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, S. A. R. il Principe di Carignano e tutta la Real Corte e cappella. (*Armonia.*)

CIAMBERÌ, 16 *febbraio*. — Venerdì scorso, all'udienza dei dibattimenti correzionali, avvenne un fatto della più alta gravità, e tale da inspirare dolorose riflessioni. L'oggetto dei dibattimenti era una contravvenzione alle leggi sulla caccia e sul porto d'armi. Come mezzo di difesa, l'inquisito fece sentire tre testimoni per comprovare il suo *alibi*. Se non che le deposizioni di questi tre testimoni si trovarono in completa opposizione sia colle enunciazioni del processo verbale redatto dalle guardie, sia colle dichiarazioni dei testimoni a carico. Indi veniva la conseguenza necessaria che da una parte o dall'altra vi dovevano essere testimoni spergiuri. Indarno il presidente ricorda a tutti il prestato giuramento, indarno sono minacciati del rigore delle leggi, niente li può rimuovere, e dall'una e dall'altra parte persistono nelle loro deposizioni.

L'uditorio fremeva d'indegnazione alla vista di un tanto scandalo

Le presunzioni essendosi fatte sempre più gravi per i testimoni dell'inquisito, l'organo del pubblico ministero ha dovuto domandare il loro arresto immediato in virtù dell'articolo 426 del codice di procedura criminale. Il tribunale essendosi ritirato per deliberare, rientrò dopo non molto per fare diritto alla requisitoria del pubblico ministero, e i tre testimoni a discarico furono arrestati dai carabinieri in piena seduta.

Giova sperare che questo esempio di salutare rigore porterà i suoi frutti, ch'esso servirà a ravvivare la fede del giuramento, la quale pur troppo tende ognora a venir meno, e per lo meno, metterà paura in avvenire ai testimoni, nella cui coscienza fosse men forte l'orrore dello spergiuro.

(*Gazz. Off. del Ducato di Savoia*)

GENOVA, 16 *febbraio*. — Abbiamo da Marsiglia che il brigantino sardo *Luigia* del cap. Lorenzo Decesari, partito da Genova in zavorra per Agde, è andato a traverso la sera del giorno 9 corrente sulla costa denominata di *Pointes des Pinettes*. L'equipaggio e tutto salvo e ricoverato *au Grace d'Aigues Mortes*, ove si opera coll'assistenza di quel vice-console, il salvataggio degli attrezzi e degli avanzi del bastimento. (*Corr. Merc.*)

VERCELLI. — Giovedì 12 corrente avevano luogo presso questo regio tribunale i pubblici dibattimenti nella causa del s... D. I... o nato di Saluggia, accusato d'aver detto ingiurie contro i militi di quella guardia nazionale, e contro l'istituzione della medesima. Le conclusioni del fisco erano per una multa di lire 500. Dopo le deposizioni testimoniali fattesi alla pubblica udienza, l'aspetto della questione essendosi quasi cambiato, dietro la viva opposizione dell'avvocato della difesa, il tribunale sentenziava non farsi luogo a procedimento.

Il pubblico, come suole in simili casi, era accorso numerosissimo. (*Vessillo Vercellese.*)

NAPOLI, 7 *febbraio*. Per la morte del conte Albertazzi, già console generale pontificio, il cav. Pietro De Mandato, coadiutore del medesimo, è stato surrogato in sua vece dalla santità di nostro signore Pio papa IX con patente munita di regio *exequatur* perchè sia riconosciuto nella qualità suindicata.

– La popolazione delle provincie del regno al di qua del Faro al primo gennaio 1850 si numerava di 6,605,211.

Pel 1 gennaio 1851, nati 234,750.

Morti 199,282.

Superano i nati 35,468.

La popolazione al 1 genn. 1851 è 6,640,679.

(*G. del R. delle Due Sic.*)

— S. M. il re (D. G.) ha ordinato che il brigadiere D. Gennaro Carabba assuma il comando superiore di tutta la cavalleria stanziata in Caserta, Santamaria ed Aversa (*Ar.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del 12 febbraio.*

Il conte Fitz Williams. Io desidererei ottenere dal segretario di Stato per gli affari esteri alcuni ragguagli sopra un fatto testè accaduto a Firenze e sulla condotta tenuta dal governo dopo aver avuto cognizione di questi fatti.

Io debbo ritenere che l'ufficiale che ha brutalmente colpito il sig. Mather, nostro compatriota, è un ufficiale toscano, imperocchè non si può supporre che un governo indipendente voglia lasciare occupare le vie della sua capitale da soldati stranieri. Egli è ben evidente che se i sudditi inglesi residenti tranquillamente all'estero non fossero protetti, una grave responsabilità peserebbe sul governo della Regina. Ultimamente abbiamo potuto vedere con quale sollecitudine il governo inglese intendeva proteggere degli individui i quali, quantunque non di razza inglese, potevano aver diritto a reclamare la protezione del governo inglese. In qualunque paese l'insulto sia stato commesso, in seno di uno Stato ancor giovane nella famiglia delle nazioni europee, ovvero di uno Stato legato strettamente con un potente impero come il gran ducato di Toscana, quest'insulto deve essere riparato. A questo riguardo io ho la più gran fiducia nel governo della Regina e nel desiderio del mio nobile amico (lord Granville) di ottenere da chicchessia, o forte o debole, un'ampia riparazione dell'insulto fatto ad un suddito inglese. (*Udite*).

Io conto pertanto sopra una risposta soddisfacente.

Il conte Granville, ministro degli affari esteri: Milordi, nelle diverse circostanze in cui mi sono trovato prima di essere chiamato al posto eminente che alla Regina piacque di affidarmi, io sono sempre stato abbastanza fortunato per trovare indulgenza presso i miei amici politici e tolleranza presso i miei avversari, ed io spero incontrare la stessa accoglienza nella mia posizione officiale (*udite*)

Secondo i ragguagli pervenutimi sembra che il signor Mather camminava fra il suo fratello e un'altra persona, tenendo dietro alla musica di un reggimento austriaco, e che una vettura essendo venuta a passare, egli si trovò in contatto con un ufficiale austriaco il quale gli diede addosso col rovescio della sciabola. Quando si voltò fu colpito da un altro ufficiale, e nel momento che egli alzava il braccio, venne ferito come è stato detto

Vi è qualche lieve differenza tra la versione del signor Mather e quella dell'ufficiale austriaco. Ma la versione del signor Mather è sostenuta da suo fratello e da altri testimoni oculari italiani.

L'ufficiale austriaco pretende aver detto al sig Mather di far posto; quest'ufficiale parlando cattivo italiano e il signor Mather nulla sapendo d'italiano, può darsi che vi sia stato qualche malinteso Il signor Mather pretende non aver preso un'attitudine aggressiva: l'ufficiale austriaco dice invece che ha fatto mostra di boxare all'uso inglese. Può benissimo darsi che sia stato preso per un atteggio di pugillatore il movimento di un uomo che alza il braccio per salvarsi da due sciabole. La versione che io riproduco risulta da un dispaccio ricevuto dal signor Scarlett. Il signor Scarlett mi scrisse che il generale austriaco aveva severamente ripreso il secondo ufficiale, e quanto al primo proponeva di fargli dare riparazione se il sig. Mather gli volea dare qualche spiegazione.

Il signor Mather, le signorie vostre non ne saranno sorprese, ricusò dal suo letto di dolore, che poteva diventare il suo letto di morte, d'entrare in spiegazioni per provocare una riparazione, preferendo che l'affare fosse portato dinanzi ai tribunali civili di Toscana. Il signor Scarlett approvò questo consiglio, e siccome era stato adottato a richiesta della parte insultata, io approvai la condotta del signor Scarlett, scrivendogli di dichiarare al governo toscano, che noi speriamo di veder il processo lealmente istruito Non conoscendo la posizione personale del signor Mather, io scrissi inoltre al signor Scarlett di sceglergli il migliore difensore.

Il solo dispaccio che mi sia pervenuto dopo d'allora è una lettera del signor Mather padre, il quale si duole della difficoltà di trionfare di certe formalità legali a Firenze. Io non credo dover entrare in nuovi particolari prima d'aver ricevuto dei dispacci diretti dal signor Scarlett. Ma io posso dire sin d'ora, considerando la natura delle lettere confidenziali dei due giovani signori Mather (avendo l'uno 19 e l'altro 16 anni) che io sono rimasto sorpreso dell'eccellenza della loro educazione e della poca verosimiglianza che due giovani così ben educati possano mancare alle autorità locali all'estero. Il sig. Mather padre, nella sua lettera, si esprime con una moderazione che fa onore ai suoi sentimenti personali. Prima di prendere una determinazione io voglio esaminare quest'affare con ca[illegible], tenendo conto delle usanze che possono esistere nell'armata austriaca. L'ufficiale insultato sotto [illegible] occhi dei suoi soldati sarebbe stato degradato [illegible] non si fosse servito della sua arma per respingere l'insulto.

Permettetemi una sola citazione per confermare quest'asserzione. Poco tempo fa è stato pubblic[illegible] a Vienna un ordine generale il quale vietava a[illegible] ogni individuo di passare dinanzi ad un soldato [illegible] fazione col sigaro in bocca. Un signore non co[illegible] prende o finge di non comprendere l'invito e si allontana continuando a fumare. Un sergente [illegible] dal corpo di guardia e strappa violentemente [illegible] sigaro al fumatore. Il signore batte ripetutamente il sergente e si rifugia nel palazzo dell'ambasc[illegible] tore di Francia. Poi indegnato domanda una r[illegible] razione. Il sergente è tradotto dinanzi ad un [illegible] siglio di guerra, ed ecco la sentenza letta più [illegible] sul posto ad ogni reggimento austriaco: « C[illegible] » derando i lunghi e fedeli servigi del sergen[illegible] » egli non sarà cancellato dai quadri del reg[illegible] » mento, per non avere passato da parte a par[illegible] » quel signore francese, come avrebbe dovuto fa[illegible] » (*Si ride*). »

La mia intenzione, milordi, non è di prova[illegible] la nostra ilarità; io cito soltanto il fatto per dim[illegible] strare quanto sia necessario, in circostanze di q[illegible] sta natura, di tener conto degli estremi limiti a[illegible] quali è spinto il punto d'onore nelle truppe aus[illegible] che. — Tuttavia, tenendo conto delle circostanze del fatto e valutando tutte le versioni secondo il loro valore, io dichiaro che ai miei occhi è stato commesso un insulto ingiustificabile e che chiama una giusta riparazione.

Aggiungerò aver io piena fiducia nell'onore [illegible] nella giustizia del governo toscano e risponden[illegible] qua più specialmente alle osservazioni del con[illegible] Fitz-William io dirò di più che ho intiera fiducia nel vivo sentimento d'onore delle autorità militari austriache in Toscana, le quali non ricuseranno un'ampia riparazione.

Io credo, atteso la posizione in cui si trova[illegible] sig. Mather, ritenuto a letto in seguito agli effetti della sua ferita, che l'ufficiale austriaco (il quale ha offerto riparazione dopo aver ricevuto dele spiegazioni) non si sarebbe esposto a nulla perdere della sua riputazione di coraggio fisico e morale venendo spontaneamente a dar riparazione al ferito. La sua condotta non avrebbe per niente leso la sua dignità sia come gentiluomo, sia come ufficiale cristiano, e non vi sarebbe stato in questo niente d'incompatibile col codice d'onore in vigore in tutta l'Europa (*udite*).

Il codice d'onore ben compreso è lo stesso per tutte le nazioni come per tutti gli individui. Per[illegible] io credo che il governo toscano non ricuserà la [illegible] parazione. E qui io prego di osservare che pone[illegible] questi principii di mutua concessione io non [illegible] tendo esigere dalle altre nazioni ciò che la [illegible] non sarebbe per caso pronta a concedere, [illegible] lieto e vado orgoglioso, dopo il breve tem[illegible] io sono alla direzione degli affari esteri, [illegible] potuto fare, a nome di S. M. una scusa in un [illegible] in cui era legittimamente dovuta.

Una sciagurata circostanza è avvenuta per aver un ufficiale di marina inglese, disconoscend[illegible] sue istruzioni, insultato gli Stati-Uniti. Il [illegible] lord, al quale io sono succeduto, era entra[illegible] comunicazioni amichevoli a questo proposito [illegible] governo americano; io ho avuto la soddisfazi[illegible] all'indomani che ebbi ricevuto la versione offic[illegible] di poter scrivere a nome del governo della Reg[illegible] per riprovare l'atto di violenza e lamentare ch[illegible] fosse stato commesso. E quello che io ho fatto [illegible] guardo agli Stati-Uniti io l'avrei fatto parimen[illegible] riguardo ad uno Stato debole, che per avvent[illegible] fosse stato insultato, perchè una bella condotta [illegible] accorda colla nostra dignità e col legittimo o[illegible] glio del paese.

Si vuole credere che il governo austriaco [illegible] dietro al governo toscano in questi affari. Cert[illegible] che vi è stato per parte del governo austriaco [illegible] questi ultimi tempi qualche negligenza a repri[illegible] gli insulti e le piccole persecuzioni commesse ve[illegible] i sudditi inglesi dai suoi agenti subalterni. Io c[illegible] tamente ritengo che questa trascuranza non sar[illegible] per durare, ed ho qualche ragione per dirlo

Uno dei primi passi che ho dovuto fare do[illegible] mia venuta al ministero è stato, dopo aver sa[illegible] che un inglese, latore di dispacci per sir Str[illegible] Canning, era stato arrestato ed esposto ad in[illegible] di domandare soddisfazione di quest'oltraggio [illegible] ritto delle genti e alle usanze. Io sono lieto di [illegible] che ho ricevuto una risposta del governo austriaco la quale non contiene una buona spiegazione [illegible] l'avvenimento, ma che tuttavia c'informa che l'u[illegible] di polizia implicato nell'offesa è stato punito, [illegible] il governo austriaco lamenta vivamente l'acca[illegible] e riconosce l'equità di una domanda di scusa. [illegible] stante io sono disposto a credere, come lo cr[illegible] con molto piacere che questi piccoli e tristi a[illegible] non si rinnoveranno, e che occorrendo, lo[illegible] sembra inevitabile, si farà in modo da non nece[illegible] tare domande, che è doloroso al ministro di ur[illegible] verno di dover fare per iscritto, come è irrit[illegible] per il ministro dell'altro paese di averle a ricev[illegible] perchè queste domande, per il solito, provoca[illegible] recriminazioni che sono al dissotto della dig[illegible] dei due Stati interessati: perchè questi due S[illegible] interessati possono differire sostanzialmente nel [illegible] spirito e nelle forme della loro amministrazione [illegible] terna, e nondimeno avere oggetti immensi in [illegible] e interessi grandi e importanti da salvare.

(*Morning Chronicle*)

La seduta della Camera dei comuni del 12 [illegible] presenta nulla d'interessante. Si è trattato di [illegible] mozione d'inchiesta sui contratti di approvig[illegible] mento della carne per la marina.

BELGIO. — BRUXELLES, 13 *febbraio*. — [illegible] Camera dei rappresentanti ha terminato [illegible] discussione generale del progetto di co[illegible] forestale. Essa adottò in seguito i dodici p[illegible] articoli inclusivamente.

— Il *Moniteur Belge* pubblica la conv[illegible] zione annessa al trattato del 20 sett[illegible]

conchiuso fra i plenipotenziari del Belgio e dei Paesi-Bassi per la repressione della frode sulla frontiera limitrofa dei due paesi.

FRANCIA. — Il bilancio della banca fino al 12 febbraio, comparato con quello della settimana scorsa, presenta i seguenti risultati:

L'introito metallico si è accresciuto di 3 milioni; era la settimana scorsa di 571 milioni, ed è oggi di 574.

A questo sintomo commerciale non molto soddisfacente bisogna aggiungere la diminuzione del portafoglio e l'abbassamento della circolazione dei biglietti al portatore.

Il portafoglio che figurava nel precedente bilancio per 124 milioni, non è più oggi che di 115.

La circolazione dei biglietti ha diminuito di oltre a 7 milioni; ascendeva la settimana scorsa a 579,900,000 fr., e non è più oggi che di 572,157,000 fr.

Il conto corrente del tesoro si è accresciuto di 12 milioni.

I conti correnti particolari, che ammontavano nell'ultimo bilancio a 144,600,000 fr., non figurano più in quello d'oggi che per 131,300,000 fr.

Le riscossioni eccedenti la valutazione degli effetti in ritardo si sono accresciute dalla settimana scorsa di 14,000 fr.

— Scrivono da Saint-Etienne al *Journal des Débats*, in data del 10:

Per una dimenticanza singolare, ma che spiegasi del resto colle preoccupazioni politiche dell'autorità centrale, tutti i poteri delle municipalità in Francia spirano fra pochi giorni. Quelli della nostra amministrazione di Saint-Etienne finiscono oggi stesso; e niun provvedimento è stato ancora fatto per convocare le elezioni municipali, organizzare e stabilire i loro diritti, in modo da porli in armonia colla nuova organizzazione politica del paese. Si aspetta con impaziente desiderio che un decreto termini questo spiacevole interregno.

— Scrivono da Lione:

Tutti i sobborghi di Lione, Vaise, la Croix-Rousse, la Guillottière ecc. vanno ad essere riuniti a Lione che, come Parigi, formerà una grande comune divisa in circondarii, ed alla quale si applicherà lo stesso regime municipale.

Il viaggio a Parigi del generale Castellane ha principalmente per oggetto questa nuova ed importante organizzazione unitaria. Il decreto sarà fra poco pubblicato nel *Moniteur*.

— *Si legge nel* Pays:

Si dà per certo che una commissione sia stata nominata per mettere in esecuzione i decreti relativi ai beni della famiglia d'Orléans. Questa commissione è composta dei giureconsulti i più eminenti, fra i quali si novera il sig. Duvergier, ultimo *batonnier* dell'ordine degli avvocati alla corte d'appello di Parigi. Essa è chiamata a dare il suo parere sopra tutte le quistioni che potrebbero incontrarsi; ma se siamo bene informati, la sua missione reale e principale sarebbe di rintracciare tutti i temperamenti coi quali lo stesso governo vorrebbe poter addolcire l'esecuzione di questi decreti.

— *Rivolta in mare. Arresti.* Notizie autentiche giunte alla prefettura di polizia recano i seguenti dettagli su di un incidente che ha segnalato la traversata degli emigranti partiti per la California al fine di novembre ultimo.

Il naviglio il *Général Foy*, carico di 400 passeggieri condotti gratuitamente a S. Francisco col mezzo dei fondi ricavati dalla lotteria delle verghe d'oro, mise alla vela nelle circostanze le più favorevoli. L'ordine non cessò di regnare a bordo fintantochè si fu nei paraggi europei. Dopo qualche giorno di navigazione che erano perdute di vista le coste, il capitano fu avvertito da un mezzo che una cospirazione erasi tramata fra gli emigranti, i quali dovevano impadronirsi del naviglio dopo aver gettato in mare lo stato-maggiore.

Il capitano, senza dimostrare di essere consapevole di cosa alcuna, esercitò una sì occulta sorveglianza che in poco tempo non gli rimase più alcun dubbio. Operando tosto con energia fece arrestare e mettere ai ferri un antico capitano d'un vascello mercantile segnalato come capo del complotto. Parecchi marinai furono rinchiusi nella stiva, ed il processo immantinenti istruito fece conoscere tutti i dettagli della cospirazione, la quale doveva eseguirsi fra qualche ora più tardi.

Il naviglio fu diretto sull'isola di Gorea (Senegal), dove gli incolpati furono rimessi alle autorità giudiziarie, come pure le prove che stabilivano i carichi che pesavano su di loro. (*Le Droit*).

SVIZZERA. — Berna. — Il consiglio esecutivo, considerando che il numero delle segnature, malgrado quelle state annullate o che potranno esserlo ancora, ha toccata la cifra voluta dalla costituzione, ha determinato di procedere senza dilazione in questo affare, e di fare un'ordinanza per sottomettere immediatamente i controlli all'esame degli elettori nello spazio di 14 giorni. Una seconda ordinanza prescriverà la revisione immediata di tutte le liste elettorali.

Questa revisione comincierà ad aver luogo dal giorno della sua pubblicazione e sarà terminata il 21 febbraio.

Le liste elettorali rivedute saranno in seguito depositate durante 14 giorni alla segreteria delle mairies dove gli elettori potranno prenderne cognizione.

— In seguito ad un grido di disperazione emesso dalla *Berner-Zeitung* pare che il governo ha ordinato delle inchieste sui mezzi di corruzione e sulle falsificazioni commesse dai rossi durante la signatura delle liste chiedenti la revoca del gran consiglio. È da lungo tempo che il governo avrebbe dovuto prendere delle misure energiche contro la corruzione che si pratica da qualche tempo nel cantone su di una grande scala, e soprattutto dopo le elezioni di ottobre un'inchiesta avrebbe messo in luce dei fatti degni di repressione.

— Il *Pilger*, piccolo libello ultra-rosso di Langenthal, dice che la revoca del gran consiglio ha per iscopo *di far vedere ai vicini popoli che hanno perduto il coraggio, che essi possono concepire delle nuove speranze.*

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *febbraio*. — Il deputato Harkort e quindici altri deputati presentarono alla seconda Camera la mozione seguente.

« Piaccia alla Camera d'invitare il ministero, 1. ad instituire un consolato a Damasco per promuovere il nascente commercio della Prussia colla Persia e colla Siria; 2. a stabilire un piroscafo diretto per Beyruth, come porto marittimo di Damasco. »

— *Del* 12. — L'attentato commesso contro la persona di S. M. la regina di Spagna determinò il re di Prussia ad indirizzarle una lettera autografa di condoglianza e di congratulazione in pari tempo. (*Gazz. di Spener.*)

— Il consiglio dei ministri si è radunato avant'ieri; la *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che furono esaminate le proposte relative alla composizione della prima Camera.

— L'*Indicatore di Stato* annunzia la partenza del re per Altemburgo, per assistere al matrimonio della principessa di Sassonia-Altemburgo col granduca ereditario di Oldemburgo. Vi si era di già recato il re di Annover.

Annover. — La *Gazzetta ufficiale* smentisce la notizia riferita dal *Corrispondente di Amburgo*, secondo la quale si sarebbero interrotti i negoziati fra l'Annover e la Prussia da una parte e Oldenburgo dall'altra per l'adesione di quest'ultimo al trattato del 7 settembre. Il commissario oldenburghese non sarebbe partito se non per chiedere le ultime istruzioni al suo governo.

Città anseatiche. — Amburgo, 8 *febbraio*. — La convenzione militare conchiusa fra le città di Amburgo, Brema e Lubecca da una parte, ed il granducato di Oldenburgo dall'altra, cessò di essere in vigore nell'anno scorso. Ma avendo la città di Brema conchiuso una nuova convenzione militare col granducato di Oldenburgo, ne seguì che Oldenburgo e Lubecca sono, dicesi, sul punto di conchiuderne una coll'Annover.

— Si dice che il trattato relativo al trasporto delle truppe austriache, le quali lasciano l'Holstein, fu conchiuso colla direzione della società della strada ferrata da Amburgo a Berlino.

A termini di quella convenzione cominciando dalla metà di febbraio, si trasporteranno, per mezzo della strada ferrata, 11 battaglioni (un battaglione al giorno); la cavalleria e l'artiglieria non verranno spedite per questo mezzo.

BIBLIOGRAFIA.

Della febbre in generale e delle febbri negli animali domestici in particolare. Del professore Carlo Lessona.

Dalla più remota antichità i cultori della medicina dei bruti, fossero semplici agricoltori, o ippiatri, o maniscalchi, fino ai giorni nostri in cui solo sono alcuni dotti veterinarii; sempre e costantemente in ogni tempo, propugnarono costoro l'importanza di una universale medicina, che il fatto morboso contemplasse nelle sue diverse e variate attinenze con cui palesasi nella animalità, onde fondare quei generali precetti che ricavati da una estesa e ripetuta osservazione formar devono le sole possibili teoriche generali, che servono potentemente di guida alla mente dei giovani esercenti, tanto per sanare l'intricata schiera dei morbi dell'uomo, come quelli degli animali.

Ma fosse un tempo povertà di dottrina nei veterinarii, e poscia troppo facile correntia nello importare nella medicina degli animali i tanti e fatali sistemi di cui miseramente fu ricca la medicina umana; fosse che i medici per lungo volgere di secoli sdegnarono attendere ai morbi degli animali, come ignobile magistero; fatto si è che i poveri esercenti la medicina dei bruti bandirono sempre, come per loro si poteva, un grande e luminoso precetto, che se fosse stato accolto e coltivato come lo si doveva dai medici, siccome a quelli cui la cognizione donava maggior copia di dottrina; la cognizione del morbo sarebbe oggi giunta a quel grado di perfezione a cui giunsero la fisica, la chimica e la fisiologia.

Non dirò dei lavori degli antichi padri della medicina che prepararono le menti dei moderni medici a coltivare la medicina universale, o patologia comparativa, dirò solo, che dopo i lavori comparativi del Rayer sulla morva nel cavallo e nell'uomo, alcuni studii di nosologia comparata furono pure tentati, e certo qualche profitto avrebbero arrecato, se i loro autori più agli insegnamenti della osservazione avessero posto mente, anzichè cercare le comunanze morbose nelle analogie immaginarie che confondevano ed intricavano le conoscenze di fatto. E ci basti lo avere accennato questo importante progresso, dirò così astratto, perchè nella applicazione non fu profittevole, e stabilì solo il precetto generale, che cioè lo studio della patologia comparata è ferace di innumerevoli vantaggi.

Persuasi noi dell'importanza di questo vero, ci è grato lo annunciare l'opera recente del chiarissimo professore Carlo Lessona, dove appunto lo studio sulla febbre e sulle sue diverse forme è condotto sopra un piano consono ai principii superiormente discorsi.

La prima parte dell'opera è una esposizione delle principali dottrine mediche sopra le febbri, e si passano in rassegna dall'autore le opinioni dei medici dai più remoti tempi ai giorni nostri: i giovani vi apprendono l'antichità e l'errore di molte recenti dottrine, e con questo quanta cautela sia necessaria nello asserire, quanta prudenza nel sentenziare.

Dopo le dottrine mediche si esaminano dall'autore le opinioni sopra l'argomento delle febbri emesse dai veterinari, dove appare dottrina in minor copia, e spesso servile imitazione dei medici dettati, e disputazioni teoriche, che dalla sola verace fonte, l'osservazione clinica, non derivano.

Guidato da savia ed illuminata osservazione, nella seconda parte del suo lavoro, il nostro autore, a seconda di quanto osservasi negli animali, stabilisce quattro generi di febbri; il primo delle febbri continue comprende lo studio dell'effimera, della infiammatoria, della carbonchiosa, o flogoso-gangrenosa carbonculare, le nervose irritative o tifoidee ed il tifo bovino.

Il secondo genere comprende le febbri eruttive, cioè la vaccina, il vaiuolo pecorino, la febbre risipelatosa e la febbre aftosa.

Il terzo genere comprende le febbri intermittenti che, sebbene rare e negate dai più, pure qualche volta si osservano negli animali.

Il quarto genere infine comprende le febbri lente etiche e croniche.

Se la natura di questo giornale lo concedesse ci sarebbe ufficio grato lo analizzare le importanti monografie di ognuna di queste febbri, dove ad una vasta ed ordinata erudizione va congiunta una critica logica e severa, che guida mirabilmente l'animo dei lettori a quei principii di generale patologia che formano soli le veraci teoriche, perchè giovano potentemente al pratico esercizio.

Ci basti lo avere accennato lo spirito che informa l'opera del prof. Lessona, ed i principali pregi di cui è ricca, perchè questo ampiamente comprova che anche in Italia, dove questi studi furono fino ad ora derelitti, non mancarono però uomini colti e generosi, che guidati dal solo amore della scienza, e dal desiderio di giovare alla patria, non risparmiarono studi, tempo e fatiche, non per coglierne vantaggio, ma solo pel bene altrui.

IL CIMENTO
Rivista di Scienze, Lettere ed Arti

PROGRAMMA

È dai più confessata l'utilità d'una pubblicazione periodica di scienze e lettere, la quale possa ospitare quelle scritture che o per la gravità o per l'ampiezza loro non troverebbero accomodata sede nelle effemeridi quotidiane. Oltrechè queste, di lor natura, si piacciono di forme e di aggiunti che traggono valore dalle congiunture, dalla temperie del giorno e dai momentanei influssi degli affetti e delle passioni: che se, governate esse da senno politico, giovano a propagare e a mantener viva nell'universale la sollecitudine della cosa pubblica, non è men vero che molti argomenti desiderano disputazione più profonda e che l'ingegno si allena agli uffici civili speculando le serene regioni della scienza.

Perciò portiamo fiducia che alla raccolta che mandiamo fuori sotto il nome di *Cimento* faranno buon viso coloro che serbano fede ai forti studi ed amano la parola che persuade le menti e non si fa ministra delle preoccupazioni della giornata. Il *Cimento* non sarà palestra nè arena di partiti. Gli avversari politici potranno, senza fallire ai proprii convincimenti ed alla loro costanza, convenirvi quasi a parlamento; la scienza e l'arte sono tolleranti, siccome quelle che s'informano ai grandi ed eterni principii, e non temono nè sbandeggiano chi li interpreta e li applica con libertà e interezza d'animo.

Cattolici, ravvisiamo nella religione dei nostri padri un elemento della nostra vita nazionale; un pegno di unione, di libertà, di gloria per la nostra patria. Perciò riverenti alle sue dottrine, ci terremo alieni e dalle opinioni che la corrompono, adulterandone lo spirito caritativo, e da quelle che la offendono, o scalzando le basi del soprannaturale, o conculcando il principio d'autorità in cui sta la più efficace guarentigia della libertà, cui impedisce di prorompere in licenza o di disperdersi in una infinita incertezza di opinioni. — Costituzionali, predicheremo il rispetto della legge e non solo faremo opera di dimostrare che sotto questa forma di governo sono posti in salvo i sacri diritti dell'individuo, fondamento di ogni civil comunanza che poggi sulla giustizia e non sulla violenza, ma chiariremo eziandio colla lezione potente dei fatti che soltanto dagli ordini liberi è a sperare sanazione dei morbi che travagliano miseramente l'età nostra. — Italiani, avremo dinanzi all'occhio dell'intelletto il debito che ci lega alla patria comune; e intralasciando le quistioni che versano intorno al suo migliore assetto speculativo, baderemo alla sostanza e al vivo che sta nel restituirle l'essere e la signoria propria, così negli ordini della politica come in quelli del pensiero. Nel proseguire i quali intenti e nel promuovere il trionfo delle dottrine che crediamo vere e salutari, abborriremo dalla rea e funesta teorica, la quale insegna che la santità del fine legittima e giustifica l'uso dei turpi e disonesti mezzi.

Daremo parte non piccola alle lettere, le quali oggidì o per commozione di tempi o per fallacia di giudizio veggonsi a termine che se non si pensa ai rimedi, perirà il gusto e con esso lo strumento che rende efficace e durevole l'impero della parola. Nelle scienze morali e sociali andremo investigando i sommi veri che signoreggiano la pratica e lascieremo volentieri gli accidenti, perchè in questi cade per lo più il disparere delle genti e si rinfocano le parti, mentre gli universali principii trovano amici gli onesti dei diversi campi. Nè questo studio nostro sarà reputato inutile da chi conosca essere necessario l'illustrare i particolari al lume delle idee per mostrarne la convenienza e rinforzare le menti coll'aiuto della meditazione filosofica che è quasi uno spirito ricreatore delle facoltà intellettive.

Il Cimento *è diretto da un consiglio scelto fra i collaboratori residenti a Torino. Uno dei Consiglieri dirige per turno la pubblicazione mensile.*

Collaboratori residenti in Torino.

Albini Pietro, professore di filosofia del diritto.
Berti Domenico, deputato e professore di filosofia morale.
Boggio Pier Carlo, avvocato, ripetitore di leggi.
Boncompagni Carlo, deputato.
Broglio Emilio, professore di economia politica.
Buffa Domenico, deputato.
Caracciolo Camillo.
Carutti Domenico
Cavour Gustavo, deputato.
Capellina Domenico, deputato e professore di letteratura.
Cordova Filippo.
D'Ondes Reggio Vito.
Farina Paolo, deputato.
Fava Angelo, ispettore generale delle scuole primarie.
Gatti Stefano, professore.
Mancini Pasquale Stanislao, professore di diritto internazionale.
Melegari Amedeo, deputato e professore di diritto costituzionale.
Rayneri Giovanni Antonio, professore di metodica.
Ricotti Ercole, deputato e professore di storia moderna.
Torelli Luigi, deputato

Zenocrate Cesari
Proprietario e segret. gerente.

E inoltre assicurata al Cimento *la cooperazione dei più distinti scrittori e pubblicisti italiani.*

Condizioni di Associazione

Il *Cimento* si pubblica in ogni mese per fascicoli di otto fogli di stampa in-8 grande, circa 128 pagine.

Le associazioni si ricevono a sei mesi o ad anno.

Per Torino all'*Ufficio del Cimento*, via dell'Arcivescovado, n. 6

Per le provincie con vaglia postali.

Il prezzo di associazione è il seguente:

In Torino per tutto l'anno . . . . L. 20
» per un semestre . . . . » 11
Nelle provincie, franco di posta per tutto l'anno . . . . » 23
Id. Id. per un semestre . . . . » 12 50
All'estero, franco al confine, per tutto l'anno . . . . » 25
Id. Id. per un semestre . . . . » 14
Un numero preso isolatamente . . . . » 3

Le lettere, gli scritti, i libri dovranno spedirsi franchi di posta al segretario generale *Zenocrate Cesari*.

Tutti i libri, de' quali sarà inviata copia franca di spese, verranno annunciati nel *Cimento*.

SOTTOSCRIZIONE

Per un Monumento da innalzarsi in Londra allo scopritore del Vaccino ***Edoardo Jenner.***

Fra i più terribili flagelli che nei trascorsi tempi abbiano afflitta l'umanità è da annoverarsi fuor di dubbio la malattia del *vaiuolo*. Le vittime che mieteva questo morbo micidiale, secondo i calcoli i più precisi raccolti in Inghilterra, in Francia, in Germania e negli stessi Stati sardi, costituivano il quinto della popolazione di ciascuna nazione: nè qui si arrestavano i funesti suoi effetti, poichè svariate deformità, difetti e guasti nelle costituzioni corporali degl'individui erano bene spesso la sequela di questa malattia quando essa non uccideva chi ne veniva colpito.

Rimasta inefficace, bene spesso pericolosa ed anche letale la pratica dell'inoculazione, e medici e governi, per porre un argine alle future epidemie di vaiuolo, già rivolgevano il pensiero ai mezzi più energici di polizia e di igiene, come le quarantene, i lazzaretti, ecc.; allorchè un modesto medico di villaggio in Inghilterra, uno di quegli uomini rari la cui vita scorre tranquilla nell'esercizio delle più ammirabili virtù, ed è continuamente ed unicamente consacrata al bene dei suoi simili, discopriva, come l'innesto vaccinico scampasse in modo sicuro chi vi si assoggettava dagli effetti terribili del vaiuolo.

L'immortale scopritore del vaccino Edoardo *Jenner* nasceva il 17 maggio 1749 in Berkeley (contea di Glocester) e sin dal 1798 divulgava la sua scoperta nell'opera intitolata: *Inquiry in the the causes and effets of the variolae vaccinae, London* 1798. Numerosissimi esperimenti in tutto il mondo eseguiti attestavano la realtà ed efficacia del rimedio scoperto contro il vaiuolo.

Edoardo *Jenner*, la cui portentosa scoperta salvò tante vittime ed antivenì tanti mali e tanti dolori, fu perciò per unanime consentimento del mondo intiero acclamato fra i più illustri benefattori dell'umanità.

Ma sebbene questi sensi di onore ad un uomo così benemerito dell'uman genere siano stati universali presso ogni colta e civile nazione, tuttavia ancora non si elevò a *Jenner* un monumento destinato a perenne testimonianza della riconoscenza delle generazioni che dopo lui sentirono l'immenso benefizio della sua scoperta.

L'esposizione universale tenuta nello scorso anno in Londra, i cui effetti favorevoli per la causa dell'incivilimento dei popoli furono così universalmente sentiti, diede propizia occasione ad attuare verso l'immortale *Jenner* un pensiero degno della grandezza del benefizio da esso fatto all'intiera umanità, e ad un tempo corrispondente alla civiltà dei nostri tempi.

Villiam Calder Marshall presentava nelle sale del palazzo di cristallo un modello di statua da elevarsi alla memoria di Edoardo *Jenner*, il quale riscuoteva generale testimonianza di gradimento e lode.

Un *Comitato centrale* poco stante si formava in Londra, onde raccogliere le somme necessarie perchè si eseguisca in bronzo la statua progettata, da collocarsi poi in una pubblica piazza di quella nobilissima e grande metropoli.

E poichè il benefizio dello scopritore del vaccino non fu ristretto nei confini della nazione cui esso apparteneva, ma si estese a tutta l'umana famiglia, il comitato centrale con delicato divisamento invitò *tutte le nazioni* a contribuire a questo egregio atto di riconoscenza e di onore, ed elesse a tale uopo appositi comitati in tutti gli Stati del mondo. In tali circostanze i sottoscritti vennero onorati della nomina di membri del *Comitato per gli Stati Sardi*, cui si diede mandato di attivare in quei modi che avesse creduti più efficaci, e colla cooperazione anche di altre persone, la proposta universale sottoscrizione in questa parte d'Italia.

I sottoscritti membri del comitato per gli Stati Sardi, regolarmente costituito, si rivolgono ora con piena fiducia ai loro concittadini, e fanno appello a quei loro sensi nobili e generosi, che generali essendo in questa eletta parte d'Italia, la fecero salire a tanta e sì bella fama di colta e gentile. Il comitato nutre fiducia che la grandezza del benefizio fatto agli uomini dall'immortale Jenner sia presente al pensiero di ognuno: egli tiene per fermo che i padri e le madri nel consolarsi all'aspetto della fiorente salute dei figli penseranno che per avventura il benefico *vaccino* li conservò alla loro tenerezza, e che perciò ognuno vorrà colla propria offerta concorrere ad una manifestazione sì giustamente dovuta di riconoscenza universale.

L'augusto Re Vittorio Emanuele II, il cui animo si apre ognora a tutti i sentimenti nobili, elevati e generosi, degnavasi di onorare colla sua firma reale la presente sottoscrizione. L'augusta Regina Maria Adelaide, l'illustre e virtuosissima vedova di Carlo Alberto, S. M. la Regina Maria Teresa, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova ed il Principe di Savoia-Carignano la incoraggiarono pure colla loro adesione.

I nostri concittadini animati da tali esempi recheranno, di certo, il tributo di numerose firme ad un'opera così lodevole; e siccome recatisi in grandissimo numero a magnificare in Londra le arti della pace attestavano in tal modo la simpatia loro per la nobile e liberale Gran Bretagna, la quale ricambia questi sensi col continuato suo appoggio morale alle nostre istituzioni libere, vanto ed onore del Piemonte, così sapranno degnamente rispondere al fatto invito, talchè questi Stati figurino tra quelli che meglio abbiano compreso ed attuato la generosa idea dei promotori di quest'omaggio alla memoria di un così grande benefattore dell'umanità.

Il comitato centrale di Londra nell'intento di far sì che la presente sottoscrizione diventi un'attestazione *universale* di onore e gratitudine alla memoria di *Jenner*, e curoso anzitutto di avere *numerosissime* firme meglio che grandi offerte individuali, dispose che l'oro del ricco come l'obolo del povero siano con eguale riconoscenza accolti.

Il comitato intanto fa noto che chiunque intenda concorrere alla presente sottoscrizione può rivolgersi ad uno dei sottoscritti od a qualunque dei *corrispondenti del comitato*, che sono a quest'uffizio sin d'ora nominati; per la capitale il *Conservatore generale del vaccino*, dott. collegiato *Cristin*, ed i dottori collegiati *Demarchi* e *Borelli*; per le provincie, tutti i *commissari provinciali del vaccino*: che a maggior comodo di chi vorrà aderire alla sottoscrizione si terrà in Torino un apposito registro aperto alla farmacia *Arleri, via del Palazzo di Città*: che qualunque somma è accettata: che i soli nomi dei sottoscrittori verranno fatti di pubblica ragione: che infine saranno pure pubblicati i conti della sottoscrizione.

Torino, 11 febbraio 1852.

I membri del comitato degli Stati Sardi pel monumento Jenner

Secondo Berutti, prof. di fisiologia, *presidente*. — Dottore Benedetto Trompeo, *tesoriere*. — Prof. Carlo Demaria, deputato. — Dottore Luigi Parola, provveditore agli studi in Cuneo. — Avv. coll. prof. G. Buniva, *segretario*.

DECESSI *del 16 febbraio in Torino* N. 19

Totale N. 883

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE. — Negli scorsi giorni 11, 12 e 13 febbraio ha avuto luogo davanti alla regia corte di questa città il dibattimento per titolo di *violenze pubbliche* relative al tumulto avvenuto il 29 maggio dello scorso anno nella chiesa di S. Croce. Erano presenti al giudizio gl' imputati *Giuseppe Susini* e *Giuseppe Becherini*; contumaci alla procedura *Siro Pesci* ed *Achille Batelli*; contumace al giudizio *Ferdinando Raspollini*.

I due primi giorni del dibattimento furono impiegati nell'esame dei testimonii ed in vari incidenti elevati dalla difesa e rigettati dalla corte. Nella mattina del 13 il pubblico ministero avv. *Trecci* prese le sue conclusioni chiedendo per gl'imputati presenti al giudizio il rinvio a carcere sofferta, e riserbandosi a concludere in camera di consiglio riguardo ai contumaci. Presentarono in seguito con virile eloquenza la difesa degl' imputati *Becherini* e *Susini* gli avvocati *Fabio Nespoli* e *Francesco Capei*, l' ultimo dei quali sostenne in tesi la legalità di quella resistenza.

Questa mattina la R. corte ha pronunziato la sua sentenza condannando *Siro Pesci* e *Ferdinando Raspolini* il primo a 56, il secondo a 40 mesi di casa di forza; rinviando *Giuseppe Beccherini* per la carcere sofferta e sottoponendolo a 3 anni di sorveglianza di polizia, e finalmente assolvendo *Achille Batelli* e *Giuseppe Susini* col rinvio degli atti in quanto gli concernono alla potestà governativa. (*Costituzionale*).

— Ieri mattina, 3 febbraio, ebbe luogo davanti al tribunale di prima istanza il dibattimento contro *L. Serani* gerente del giornale *L'Arte* imputato di infrazione all'art. 9 dell'ordinanza dei 22 settembre 1850, per aver inserito in quel giornale artistico letterario articoli contenenti, a senso dell'accusa, *allusioni politiche alle cose di Francia.*

Il pubblico ministero avv. *L. Lami* sostenne l'accusa e considerando che il prevenuto era stato condannato nel decorso anno per lo stesso titolo a 15 giorni di carcere e 200 lire di multa, chiese che, come recidivo, venisse condannato a un mese di carcere e a lire 400 di multa.

L'avv. *Restituto Trinci* difensore dell'imputato con dotta ed elaborata orazione prese a dimostrare come non poteva in questo caso, in cui l'accusa stessa conveniva non contenersi negli articoli incriminati che semplici *allusioni politiche*, parlarsi d'infrazione all'art. 9 che vieta l'inserzione in giornali letterari d'articoli *concernenti alla politica* o aventi *mistura politica*, non bastando a ciò una sola e lontana allusione ma volendosi come la nostra giurisprudenza ha stabilito o *narrazione di fatti politici*, o *censura di atti governativi.*

Questa mattina il tribunale ha proferita la sentenza condannando il gerente del giornale ad un mese di carcere e 600 lire di multa. (*Costituzionale*).

PISA. — Con una lettera da questa città riceviamo stamane quanto segue:

A perpetuo onore
di
MONS. GIO. BATT. CARRETTI
il quale

Assunto alla Sede primaziale di questa città governò con sapiente zelo la sua chiesa, arricchì di bonificamenti e di culture le possessioni della mensa, terminò il palazzo, riordinò l'archivio arcivescovile, consolò largamente le miserie del povero, e congiungendo sempre civiltà e religione, difese le ragioni dell'università degli studi,

nè disperò morendo
che a mantenerla intiera ed inviolabile
dovesse bastare
l'autorità di Roma
sette secoli di vita e di scienza diffusa
la gloria della Toscana e dell'Italia
e la reverenza del mondo
Pisa riconoscente
decretava
questa pietra monumentale
per deliberazione unanime del suo municipio
il 25 novembre 1851.

Il Corriere di Lione è in ritardo.

TEATRO REGIO.

Ieri sera andava in iscena *Il Rigoletto* di Verdi. La musica fu trovata ricca di motivi e di accordi originali. Piacquero soprattutto il coro finale del primo atto, ed il quartetto del terzo. L' esecuzione riesci soddisfacente. La platea ed i palchi erano affollatissimi.

BORSA DI GENOVA *del 17 febbraio:*

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 89 5/8 89 1/2
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 950 925
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1745 1740
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

S. NICCOLINI, *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera dell'11 febbraio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo	
Numerario in cassa in Genova. L.	9,271 010 05
id. id. Torino	5 055,406 56
Monete e paste in cassa	»
Numerario in via p. Torino	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	14 448,995 85
id. id. Torino	17,166,161 84
Fondi pubblici della Banca	562,117 50
R. finanze c. mutuo	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova	975 555 34
Tratte della sede di Torino del 10 corrente	77,252 89
Spese diverse	265,461 92
Fondi pubblici cogl'interessi.	»
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti)	537 546 26
Debitori diversi	[illegible] 437 50
	L. 48,477,543 69
Passivo	
Capitale . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	32,554,450 00
per mutuo alle R. finanze	»
Fondo di riserva	555,999 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851	»
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	40,188 58
Id. id. in Torino	73,215 15
Benef. del sem. in corso in Genova	79,565 67
id. id. in Torino	103,685 82
Conti corr. disponibili in Genova	760,083 18
id. id. in Torino	1,250,128 61
Non disponibile	105,590 99
R. Erario conto corrente	4,768,592 [illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	32,854 73
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 10 c.	5,963 36
Dividendi arretrati	50,175 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Rimb. della sede di Torino del 27 c.	20,000 00
	L. 48,477,543 69

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 [illegible]	10 1[illegible]	2 .	4 14
Cambiano	7 [illegible]	10 2[illegible]	2 [illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 [illegible]	. .	2 [illegible]	4 [illegible]
Valdichiesa	7 4[illegible]	10 38	2 50	4 [illegible]
Dusino	8 [illegible]	10 54	3 1	5 [illegible]
Villafranca	8 2[illegible]	11 15	3 3[illegible]	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 25	3 [illegible]	5 [illegible]
Asti	8 [illegible]	11 [illegible]	4 [illegible]	[illegible]
Annone	9 5	. .	4 2[illegible]	5 [illegible]
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 1
		pom.		
Felizzano	9 2[illegible]	12 8	4 1[illegible]	6 [illegible]
Solero	9 [illegible]	. .	4 50	6 [illegible]
Alessandria	9 [illegible]	12 32	5 [illegible]	6 [illegible]
Frugarolo	10 [illegible]	. .	5 [illegible]	[illegible]
Novi	10 2[illegible]	1 12	6 2	7 [illegible]
Serravalle	10 42	. .	6 41	[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 3[illegible]	6 [illegible]	[illegible]

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 [illegible]	3 [illegible]
Serravalle	4 48	5 [illegible]	11 48	3 53
			pom.	
Novi	[illegible]	6 1[illegible]	12 [illegible]	4 [illegible]
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 21
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 42
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	[illegible]	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	. .	. .	[illegible]
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 [illegible]	8 1[illegible]	1 [illegible]	5 [illegible]
San Damiano	6 [illegible]	8 3[illegible]	1 [illegible]	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	1 [illegible]	. .
Villafranca	7 .	8 [illegible]	2 .	6 .
Dusino	7 .	9 [illegible]	2 [illegible]	6 2
Valdichiesa	7 [illegible]	9 [illegible]	2 [illegible]	6 38
Pessione	7 [illegible]	1[illegible]	2 [illegible]	6 [illegible]
Cambiano	7 [illegible]	10 1[illegible]	2 [illegible]	6 [illegible]
Moncalieri	8 [illegible]	10 [illegible]	3 [illegible]	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 2[illegible]	7 2

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

[illegible] mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

[illegible] Cerro; [illegible] il convoglio speciale qui sotto ind[illegible] ordinario da Arquata verso Torino [illegible] il 2.° convogl. [illegible] a Torino e [illegible] diretto ad [illegible]

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio spec[illegible] alle ore infraindicate

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone	7 15	» Solero	8 [illegible]
» Cerro	7 21	» Felizzano	[illegible]
» Felizzano	7 3[illegible]	» Cerro	9 [illegible]
» Solero	7 [illegible]	» Annone	9 [illegible]
Arr. ad Alessandria	8	Arr. in Asti	[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto.*** — Ballo grande ***Fausto.*** — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor.* — Ballo *Alice, ovvero I tristi effetti del vizio.*

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappel[illegible] recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 17 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »	89 75 90 90 90	89 75 85 90 90	90 90 10	90 90 25 25		
1851 » » 10 x bre »		88 50				
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »		942 50				
1850 » 1 febbr. »		927 50				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		173[illegible]				
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)		638				
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	405	405				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta »	253	252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4	
Genova *sconto* »	4 p. 0/0	
Lione »	99 90	99 40
Livorno »		
Londra »	25 30	25 15
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	100	99 45
Roma »		
Torino *sconto* »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	04	20	0[illegible]
— di Savoia	28	71	28	7[illegible]
— di Genova	79	20	79	4[illegible]
Sovrana nuova	35	05	35	1[illegible]
— vecchia	34	80	34	9[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.—Tre mesi L. 12. — Provincie: —Un anno L. 44.—Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13.— Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Giovedì 19 Febbraio 1852. — Num. 1283.

Torino, 18 febbraio.

RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE SUPERIORE DEGLI STUDI.

Il decreto del 28 gennaio, col quale si dichiarava obbligatorio in tutti i collegi dello Stato l'insegnamento della storia e della geografia, e l'altro del 1 febbraio, col quale riformavasi, sulle basi da noi precedentemente accennate il sistema ed il metodo degli esami di magistero, hanno iniziato la serie delle utili e saggie riforme che il ministro della pubblica istruzione si mostra deliberato a promovere nell'importante ramo che è a lui affidato.

L'uno e l'altro dei citati decreti furono, per quanto a noi consta, accolti con molto favore da tutti gli amici dei buoni e sodi studi, perchè non è dubbio che essi valgono a dare un impulso fecondo e potente all'insegnamento secondario, troppo trascurato in addietro, mentre pure ha tanti diritti alle sollecitudini del governo, dacchè esso è l'anello pel quale si collega l'istruzione elementare e primaria col suo grado supremo, cioè coll'insegnamento universitario e scientifico.

Meglio distribuite le materie degli esami di magistero, perfezionato il metodo pratico di questi esami medesimi, reso ad un tempo più agevole e più completo l'esperimento, facendosi facoltà agli allievi di subirlo in due volte, ed in grazia di questa stessa agevolezza autorizzata una maggiore severità nelle interrogazioni, ed imposto un obbligo più grave di dare saggio d'essere appuntino preparati; condotto insomma ad essere un vero e reale esperimento della diligenza, dell'ingegno e del profitto ricavato dagli studi anteriori, un esame che oramai eravamo avvezzi a considerare quale una semplice e poco men che insignificante formalità, non è dubbio che tutti in generale, ma in ispecie quelli i quali percorrono il corso inferiore degli studi per farsi strada all'insegnamento universitario debbano da queste innovazioni essere efficacemente stimolati ad usar maggiore assiduità che non mostrassero in addietro, e così a fare realmente loro pro dell'istruzione che ricevono.

Ed inoltre l'obbligo di conoscere meglio la storia e la geografia, mentre avrà per risultamento di agevolare l'esito degli esami di magistero, perchè reca a cognizione degli allievi una delle materie speciali sulle quali esso deve versare, ha pure quest'altro vantaggio d'introdurre una maggiore uniformità nell'insegnamento secondario, avvicinando grado grado i singoli collegi al tipo dei collegi nazionali, tipo che nell'attuale sistema vien proposto all'imitazione generale e sul quale denno venir calcati tutti i collegi che lo Stato ha creati o mantiene col danaro pubblico.

Ma oltre a queste riforme, crediamo di sapere che altre eziandio di maggiore momento stiane maturando il ministro; per le quali ci si dicono essere omai compiuti gli studi preliminari, e in pronto i rispettivi progetti, ma che per l'indole loro non possono essere condotti a compimento, se non siano prima confermati dal suffragio del Parlamento. Giacchè il ministro dell'istruzione, mentre è disposto ad usare, sotto la sua responsabilità, di tutta quella libertà di azione che possa competere al potere esecutivo, per attuare senza troppi indugii quei miglioramenti che siano di maggiore urgenza, e non eccedano i limiti della di lui competenza, come fu dei decreti 28 gennaio e 1 febbraio, sente ad un tempo che allorquando le innovazioni tocchino in alcuna guisa alle leggi organiche, vi sarebbe abuso di potere a tentarle, se prima le Camere non le abbiano approvate; quantunque grave ed instante sia del resto la necessità, od evidente e sensibile la utilità delle medesime.

Nel qual novero non esitiamo a citare prima fra tutte la riforma dell'amministrazione superiore la quale fu costituita dalla legge 4 ottobre 1848 sopra tali basi, e con tali discipline, che sono forse in gran parte dovuti alle imperfezioni ed ai vizi della legge stessa gli ostacoli che sin qui si opposero al progresso ed al miglioramento della istruzione, ed in ispecie dell'insegnamento scientifico.

Non è qui il caso di riandare per minuto i vizi che in quella legge si possano scoprire; ma per quanto spetta al nostro argomento, sono due difetti capitali che importa correggere prontamente, perchè da essi viene viziato tutto il sistema. La legge del 4 ottobre ha cioè in primo luogo moltiplicato eccessivamente il numero e le attribuzioni dei consigli; ha inoltre circoscritta fra limiti troppo angusti, e inceppata con troppe restrizioni e limitazioni l'autorità ed azione ministeriale.

Ed invero i consigli di pubblica istruzione attualmente sommano a sette; due dei quali in Sardegna, uno a Genova, e quattro a Torino. Ciascuno di essi ha le sue attribuzioni proprie e speciali, sulle quali è la sola autorità competente, entro que' certi limiti che la legge ha stabiliti. D'onde nasce una serie non piccola d'inconvenienti sia amministrativi che finanziari.

E per accennarne alcuno, avendovi tanti diversi centri d'azione, succede in primo luogo che abbiasi troppo spesso a lamentare una grande lentezza nella spedizione degli affari, perchè la medesima questione vuole essere talvolta sottoposta a più consigli, e così la medesima pratica si deve ripetere e rinnovare più fiate, senz'altro esito, d'ordinario, che un inutile spreco di tempo; la legge non ha potuto definire con tanta precisione ed esattezza i diritti ed i doveri di ciascun consiglio che non ne nascano di frequenti dubbi e collisioni fra i medesimi; la natura stessa dei corpi collegiali è causa che le questioni eziandio più semplici, più urgenti, si complichino senza necessità, o si protraggano oltre il bisogno, prima di riescire ad alcuna soddisfacente soluzione. Così i privati, che debbono ricorrere a questi varii consigli, soffrono ritardi e dilazioni per ogni rispetto incomode e nocive; i provvedimenti che talora importerebbe prendere d'urgenza, compiono stentatamente il loro corso; e la buona volontà, la sollecitudine, o l'energia del ministro si rompono spesso contro la resistenza passiva della inerzia o lentezza di corpi irresponsali perchè collettivi.

In rapporto alle finanze, il sistema dei consigli riesce nocivo in quanto che aggrava l'erario d'una egregia spesa per gli stipendii da corrispondere ai numerosi membri dei medesimi; così per esempio, a termini della legge 4 ottobre il consiglio superiore costa lire 16,500; il consiglio generale di istruzione elementare, lire 7,800; il consiglio universitario, lire 13,000, ossia in tutto lire 37,300 che si spendono nella sola università di Torino per questi consigli, che, stante la loro moltiplicità, incagliano e guastano, anzichè giovino o promuovano l'azione del governo.

Nè potrebbe essere altrimenti, seppure qual cosa havvi di vero nell'assioma, secondo cui, deliberare dicesi il fatto di molti, agire quello di un solo. Il che non significa certo che il depositario del potere abbia a trascurare i suggerimenti e le avvertenze altrui per far tutto a suo capo; ma indica bensì che se può essere utile di far assistere i ministri da alcun consiglio, è però necessario ad un tempo che questo non sia altro che un consiglio, cioè non abbia altre attribuzioni fuor quelle di illuminare ed istruire, e soprattutto gli si neghi qualunque ingerenza attiva nell'amministrazione. E qui sta precisamente il punto più importante, perchè un corpo che poco o molto amministri, non è più semplicemente un consigliero, ma è ben tosto un rivale di quel potere medesimo che dovrebbe semplicemente illuminare co' suoi avvisi.

Oltrechè questa profusione di consigli è pure contraria al principio cardinale del sistema rappresentativo, cioè la responsabilità ministeriale.

La responsabilità si può dire che cessa in gran parte e si dilegua non appena allato al ministro sorga un consiglio che abbia attribuzioni e ingerenze sue proprie sull'andamento degli affari, e possa in modo alcuno esercitare sopra di esso una diretta influenza. Giacchè correlativa alla responsabilità è la libertà d'azione. Non si può chiedere giustamente ragione ad un ministro del suo operato se egli non sia pienamente libero entro la sfera delle sue attribuzioni. Se lo vincolate al parere o all'intervento di un consiglio, questo viene a dividere con lui la solidarietà dell'operato; o meglio, non vi è più responsabilità di sorta, perchè il ministro sarà scudo al consiglio, e il consiglio al ministro, e così l'opinione pubblica non avrà più modo a riconoscere quale fra i due sia il vero colpevole.

Il che quanto debba nella pratica riescir funesto al buon andamento degli affari niuno è che non vegga, imperocchè nulla contribuisce siffattamente a snervare l'azione del potere, a rattiepidire i ministri anche più zelanti e solleciti, a creare l'indolenza e la trascuranza, quanto cotesta incertezza che possa nascere circa il merito e il demerito, ossia circa la parte di lode o la parte di biasimo che debba toccare al ministro, e quella che debba andare al consiglio.

Dalle quali considerazioni non devesi però tirare questa conseguenza, che cioè a nostro avviso i corpi consultivi siano superfetazioni inutili, o peggio. Tale non è la nostra opinione. Noi abbiamo detto e ripetiamo che i consigli d'istruzione, i quali furono istituiti dalla legge 4 8.bre 1848, lungi dal giovare, nocciono, e invece di recar lustro all'insegnamento, e promuoverne i progressi, li incagliano e li impediscono; ma ciò avviene perchè quel sistema è guasto da due vizi radicali: la *molteplicità* d'essi consigli, e l'indole delle attribuzioni loro conferite.

Oltre all'esser troppi, essi non consigliano, ma *amministrano*; essi prendono un'ingerenza attiva e reale nelle quistioni amministrative, essi contrappongono l'azione propria a quella del ministro, e così suscitano nuove difficoltà, in luogo di quelle che dovrebbero essere per istituto proprio chiamati a rimuovere. Ma ciò non prova che in massima il sistema dei consigli sia assolutamente vizioso; bensì piuttosto che è d'uopo coordinarlo ad altri principii che non quelli attualmente proclamati in proposito dalla nostra legislazione.

E tali, se mal non ci apponiamo, sono precisamente le intenzioni del ministro. Egli non ha così ampia e illimitata fiducia in se medesimo da voler fare capitale esclusivamente sulle proprie cognizioni, o sul proprio criterio, e privarsi del concorso dei lumi e dell'esperienza altrui. Il ministro sente anzi tutta l'utilità, e il valido aiuto che può ricevere da corpi costituiti in modo che riuniscano gli uomini più distinti in ciascuna specialità, ossia in ciascun ramo dell'insegnamento. Ma al tempo istesso egli sente tutta la gravità ed importanza della responsabilità che pesa sopra di lui, e siccome non pensa a declinarne alcuna parte, siccome è predisposto ad accettare in tutta pienezza il sindacato dell'opinione e della rappresentanza nazionale sopra ogni singolo atto della sua amministrazione, così egli vuole pur anche salvarsi intatta quella libertà di azione, senza la quale non può esistere vera e reale responsabilità ministeriale.

Perciò crediamo che egli non intenda già di proporre l'abolizione definitiva ed assoluta di tutti i consigli istituiti dalla legge 4 ottobre; ma sibbene che pensi di chiedere al Parlamento siano riformati, e fusi in guisa che ne esca un sistema più omogeneo in se medesimo, e inoltre più consentaneo ai veri principii costituzionali, e il quale aiuti realmente l'opera del governo, a vece che ora l'incaglia e la guasta.

Così, a cagion d'esempio, si abolirebbero il consiglio superiore, i consigli universitari, le commissioni permanenti ecc., e in loro vece istituirebbersi tre soli consigli, corrispondenti alla triplice divisione naturale dell'istruzione, in elementare, secondaria e superiore; ciascuno di essi occuperebbesi della materia sua propria; però in via d'eccezione potrebbero in qualche caso essere dal ministro convocati in congresso; ma oltrecchè il voto di questo sarebbe sempre meramente consultivo, esso non potrebbe cadere che sopra gli oggetti speciali della convocazione. I membri di questi consigli sarebbero eletti non a vita, ma solo per un determinato periodo, compiuto il quale scaderebbero di diritto. Soprattutto poi questi consigli non avrebbero mai sotto pretesto alcuno ingerenza di sorta, nè diretta, nè indiretta sull'amministrazione, ma il loro ufficio restringerebbesi, secondo deve essere dei corpi consultivi, a dare informazioni, o preavvisi a modo di schiarimenti, sempre quando ne fossero richiesti, e su quelle materie che loro siano espressamente dalla legge demandate.

SENATO DEL REGNO.

Oggi finalmente venne in discussione la famosa petizione della compagnia di S. Paolo, di cui già si trattenne in altre occasioni la Camera dei deputati, prendendo in considerazione un progetto di legge che la riguardava e cui concernono due decreti del ministro dell'interno, di cui diffusamente già trattarono i giornali della capitale.

Nei governi liberi le questioni che a prima giunta paiono avere oggetti affatto speciali, prendono sovente volte delle proporzioni assai più vaste. È difficile ch'esse non abbiano molti punti di contatto con altre questioni d'interesse più generale, che non rivelino delle tendenze in chi le mette in campo, che non forniscano agli uni argomento di timore, di speranza agli altri, di interesse in tutti. La stampa e il Parlamento se ne impadroniscono e l'attenzione generale resta perciò rivolta ad oggetti che sotto il reggimento assoluto sarebbero passati quasi inosservati od almeno sarebbero rimasti in una cerchia assai più ristretta. Aggiungasi che i partiti stanno sempre all'erta per cercare, gli uni argomenti di recriminazione verso le persone e le istituzioni cui osteggiano, gli altri per trarre dagli atti del governo delle conseguenze, cui esso non ebbe forse in mente e metterlo nelle vie che intendono fargli percorrere. Sono come tanti terreni ove i diversi partiti ingaggiano la lotta.

Noi abbiamo osservato questo fenomeno anche nella questione che oggi venne sottoposta alle deliberazioni del Senato. Non sono molti anni, importanti riforme vennero operate nelle opere pie, si cangiarono radicalmente delle amministrazioni, si stabilirono dei sindacati che prima non esistevano, si cercò di ringiovanire delle vecchie instituzioni, e renderle più consentanee ai bisogni del tempo e munirle di quelle salutari guarentigie che tanto giovano a prevenire gli abusi, a migliorare l'amministrazione. Ora esse ben poco destavano l'interesse del pubblico e a mala pena se ne occupavano coloro che più direttamente vi erano implicati. Niuno poi, si può dire, considerava tali provvisioni sotto l'aspetto politico, o dava loro la portata che presentemente se gli attribuisce.

Dopo la promulgazione dello Statuto la compagnia di S. Paolo, che per la qualità dei personaggi che ne fanno parte, le loro aderenze e tradizioni, e i considerabili mezzi ch'erano a sua disposizione esercevà una grande influenza, cominciò a destare singolarmente l'attenzione. Si fece oggetto speciale di disamina quell'istituzione, i principii che la inspiravano, le norme che sin dalla sua origine si prefisse e cui parve costantemente e tenacemente aderire. Si volle vedere se essa corrispondesse veramente ai progressi del nostro secolo, brevemente, se la sua azione fosse salutare o malefica: se si prefiggesse unicamente uno scopo caritativo od invece tendesse, almeno indirettamente, a promuovere anche altri fini attenenti alla politica.

Come accade ordinariamente, l'imparzialità e la spassionatezza non furono sempre la guida nei giudizii. Aggiungasi che, non essendo nota al pubblico la gestione della Compagnia, le prevenzioni in un senso e nell'altro ebbero una gran parte nelle opinioni che ciascuno si formò sopra essa. Così gli uni rintracciandone l'origine la riputarono, senz'altro, una figliazione della società gesuitica, e come tale trovarono che nulla poteva essa aver fatto di buono e che il meglio che restasse a fare era l'abolirla del tutto. Gli altri invece, forse per lo stesso motivo, non intonarono che inni di lode sulle sue operazioni e le tendenze troppo conosciute dei lodatori recarono per avventura più nocumento alla fama della Compagnia che tutte le invettive de' suoi accusatori. Per nostra parte non saremo sì arditi da voler recare un giudizio reciso, ma crediamo che nè gli uni, nè gli altri s'avessero tutta la ragione.

Checchè ne sia il ministero non poteva starsi inoperoso in cosa di sì vitale interesse. Perciò, senza per altra parte mettere troppa precipitazione, fece da prima tutte le indagini che potessero metterlo in grado di operare secondo richiedeva l'interesse del pubblico. Egli credè in seguito che si dovesse modificare l'amministrazione dei beni, di cui dianzi disponeva a suo talento la Compagnia di S. Paolo, associando ai membri di essa degli altri amministratori, scelti specialmente fra i consiglieri municipali. Non avendo la Compagnia voluto aderire a quella provvisione, il secondo decreto, con cui sottraevasi ad essa tutta l'amministrazione dei beni, dimanava come una necessaria conseguenza. *Inde irae.*

L'argomento principale di cui si valsero i difensori dei Paolotti era che si fosse violato niente meno che il principio della proprietà consacrato dallo Statuto. Se così fosse noi diremmo che si sarebbe violato non pur lo Statuto, il che sarebbe già un gravissimo male, ma, quel che fora peggio, uno dei principii costitutivi della società. Senonchè essi partirono da un enorme paralogismo, e quindi crollano tutte le loro deduzioni. Il fatto sta che la proprietà dei beni in questione non è altrimenti della Compagnia di S. Paolo, ma dei poveri: che si rispettarono, anche dopo i decreti, i dritti di questi, essendosi a loro pro, e crediamo con miglior misura, amministrati i beni giusta la volontà di chi li aveva legati: che in ogni caso se la proprietà personale è di dritto naturale ed anteriore al fatto della legge positiva, le società sono enti morali che ripetono solo dal potere civile la loro sussistenza: che le società non hanno veramente proprietà collettiva che quando i socii possono godere dei frutti di essa.

L'onorevole senatore incaricato del rapporto sulla petizione, signor Coriolano di Bagnolo, in un nitido e sensatissimo discorso espose lo stato della questione in un modo che poco lascia a desiderare. Dimostrò che se la società credeva lesi i suoi diritti doveva ricorrere ai tribunali anzichè al potere legislativo: che l'atto del ministero era consentaneo alle leggi dello Stato, nuovo non essendo il caso che si fossero riformate le amministrazioni di opere pie, senzachè si fosse pensato ad intaccare la legalità dell'atto: che i decreti in questione erano un semplice atto amministrativo, affatto in potere del potere esecutivo, il quale deve esercitare l'alta vigilanza sulle società, e conchiudeva perciò per l'ordine del giorno puro e semplice. Ma, avendo il ministro dichiarato che le misure da lui prese si potevano considerare come provvisorie, aggiunse, si poteva rinviare la petizione al ministero onde la esaminasse, senza voler tuttavia implicare con questa proposta un biasimo sul suo operato.

Il conte di Castagnetto prese quindi ad esporre minutamente e con corredo d'atti e di citazioni le ragioni ch'ei crede militare per l'opera di S. Paolo. Dopo lui prese la parola il ministro dell'interno, specialmente per confutare gli argomenti addotti dall'oratore che l'aveva preceduto. Non potemmo udire, per la fievole voce con cui lo pronunziò, il discorso del maresciallo della Torre, fautore anch'esso della Compagnia. Domani continuerà la discussione su questo argomento che attrasse quest'oggi in Senato una grandissima folla di spettatori.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle due 3|4.

Senatore Maestri legge il verbale della seduta precedente che viene approvato senza discussione veruna.

Senatore Malingri di Bagnolo. Riferisce che il rettore della compagnia di San Paolo esposte le ragioni di reclamo che intende avere contro le disposizioni contenute nei regi decreti del 20 ottobre 1851, e 11 gennaio 1852 concernenti la compagnia medesima, coll'appoggio dei relativi documenti ricorre al Senato per quelle deliberazioni che nella sua saviezza stimerà di emettere in proposito. Indi a nome della maggioranza della commissione accenna storicamente l'origine di tale istituzione fondata dapprima per abbattere la setta calvinistica, indi convertita in opera di beneficenza, e nel 1814 affidata all'amministrazione della comune, ed esponendo i fatti che ebbero luogo relativamente alle accuse contro la compagnia, alle commissioni incaricate per lo esame della giustizia o ingiustizia delle accennate recriminazioni, perviene a parlare del decreto del 30 ottobre 1850, attaccato nel reclamo dal rettore la compagnia come illegale per averla spogliata della proprietà, come incostituzionale per avere violato lo Statuto, e come arbitrario, perchè non dettato da veruna necessità. Esamina sotto questo triplice aspetto la

quistione, e toccando pria sulla illegalità conchiude adottarsi dal Senato l'ordine del giorno puro e semplice, non potendo un corpo politico esaminare una questione giudiziaria, la cui competenza è esclusivamente conferita alla magistratura. Dimostra che il decreto del 20 ottobre 1850 non è se non l'esercizio legittimo di un dritto spettante al potere esecutivo per la sorveglianza che deve esercitare sopra le minori associazioni che si formano nello Stato, i corpi morali, gl'istituti pii e simili, e per quella paterna tutela che è in obbligo di adempire a pro delle classi meno agiate, e che sono lo scopo della volontà dei testatori o donanti. Che un simile esempio si avverò nel 1837, allorchè alla congregazione del Santo Sudario fu tolta l'amministrazione del manicomio, gridandosi in quell'epoca alla violazione, ma pure la nuova amministrazione allora eletta esiste tuttora.

Il decreto suddetto macchiato d'incostituzionalità non lo giudica tale, poichè è un atto amministrativo indipendente dal potere legislativo, e che non cambiò la natura, e l'indole dell'opera pia, ma aggiunse alcuni amministratori a quelli preesistenti. Parlando in ultimo sull'arbitrario preteso dal rettore, fa riflettere che sebbene sia stata lodevole la condotta dei membri di quella compagnia pure si ravvisò dalla commissione incaricata che alcuni principii male armonizzavano coll'esigenza dei tempi e della pubblica opinione, quindi la necessità politico-amministrativa di addivenirsi a riforme senza ledere la natura dell'opera pia. Conchiude non essere atto ostile, non onta alla compagnia, che anzi la stessa potrebbe coadiuvare l'opera governativa al bene della pia istituzione, e che siccome dal ministero sono state dichiarate le suaccennate disposizioni provvisorie sino alla formazione di nuovi regolamenti, propone l'ordine del giorno puro e semplice, e sotto questo solo riflesso rimettersi la petizione al ministro dell'interno.

Sen. Castagneto. Lamentando che un'esistenza legale di una benemerita compagnia esistente da tre secoli, con sei milioni di proprietà sia stata d'un tratto annientata da due decreti del 20 ottobre 1851 e 11 gennaio 1851 esamina la quistione sotto il triplice aspetto del dritto di proprietà, di costituzionalità e amministrativo. Conviene che il Senato siccome corpo politico non deve esaminare la quistione della proprietà, di giurisdizione totalmente giudiziaria, e fidando nella sperimentata giustizia della magistratura appoggia l'ordine del giorno proposto dalla commissione, e respinge le sue conclusioni pel dippiù. Esamina se il decreto del 20 ottobre sia consentaneo allo statuto, e confrontandolo cogli art. 3, 5 e 6 dello stesso, coll'Editto 24 dicembre 1836 e istruzioni del 4 aprile 1837 e sulle considerazioni scritte da Saint-Priest lo giudica incostituzionale in quanto il potere esecutivo si attribuisce un'autorità che non gli compete, violato l'art. 29 dello Statuto che dichiara senza eccezione inviolabile la proprietà, e l'art. 32 che riconosce il dritto di associazione: che il ministero istesso alla Camera dei deputati aveva riconosciuto la necessità di provvedere con legge come diritto del potere legislativo. Passa indi a considerare il dritto amministrativo, e ricorda come la commissione incaricata con decreti del 1848 riferiva che nella compagnia non vi fu alcuna materiale malversazione dei fondi, che gli ordinamenti non erano stati negletti o violati, che le censure e i richiami provenivano da rigorosa applicazione di regole precedenti, e disse meritevole di tutta la pubblica riconoscenza la compagnia di S. Paolo, approvando la contabilità conforme all'editto 1836 e anzi migliorata.

Legge i pareri dell'avvocato fiscale generale, la relazione al consiglio di Stato e giudica arbitraria la risoluzione del governo che toglie l'amministrazione alla compagnia conferendola ad una commissione eletta dal municipio, e propone un ordine del giorno motivato per riconoscere la lodevole condotta dei membri della compagnia, e rinviare la petizione al ministro dell'interno.

Galvagno ministro dell'interno dimostra che non maggiore opposizione può muoversi ad un ministero attaccando un loro atto d'illegalità, incostituzionalità e d'arbitrario. Che sebbene la quistione sulla proprietà sia di giurisdizione dei tribunali pure vuole esaminarla per non essere chiamato spogliatore, e per mostrare che giustamente il decreto è stato emesso dal potere esecutivo, non disconvenendo dal proposto ordine del giorno puro e semplice. Egli asserisce che il reclamo si versa sulla violazione dell'art. 29 dello Statuto e perchè quanto fu disposto dal decreto lo dovea essere per legge sancita dai tre poteri, cioè a dire la legge non commetteva una spogliazione, bensì la commette il decreto. La legge dice che tutte le proprietà sono inviolabili senza eccezione alcuna, ma la compagnia di S. Paolo è essa proprietaria? no mai; essa non può godere e disporre nella maniera la più assoluta dei beni i quali hanno una destinazione speciale e propria, essa solamente deve vegliare e obbligatoriamente impiegare i beni ad uso determinato; i proprietarii sono i poveri, gli amministratori i membri di detta compagnia. Essa in faccia al governo è un corpo morale, e per legge non può esercitare diritto di proprietà. Tanto, signori, anche si è operato posteriormente allo Statuto, e 14 riforme per l'organizzazione ed amministrazione di opere pie lodevolmente si sono fatte senza le opposizioni che con dispiacere si trovano nella compagnia di S. Paolo. Riforme nel personale dell'ospedale di salute e dei mentecatti in Ciamberì, nell'amministrazione dell'ospedale di carità di Casale ed in altre opere pie di Saluzzo, di Mortara, di Voghera, di Borgomanero e tutte applaudite.

Il potere esecutivo amministra, e il decreto che aggiunge amministratori novelli a quelli preesistenti non fa un atto legislativo, non viola la proprietà, non cambia la natura della istituzione, regola e vigila all'esecuzione della volontà dei testatori, dei donanti come tutore dei poveri che sono i proprietarii, fa lodevolmente un atto di alta amministrazione. Signori, ricordo l'eredità di Provaglio che dopo il 1814 il governo la dava alla compagnia di S. Paolo non come proprietaria, ma come la rappresentante dei poveri di Torino a cui era stata legata dal testatore. Intanto i decreti non offendono, nè lo Statuto nè il codice non sono macchiati nè d'incostituzionalità nè d'illegalità, e non sono nè anco arbitrarii, poichè il decreto del 20 ottobre era un esercizio legittimo di un diritto del governo, e quello degli 11 gennaio or passato fu la conseguenza necessaria dell'ostinazione nel respingere le prime disposizioni, le quali ove saranno ottemperate colle leggi avrà la compagnia il dritto a coadiuvare l'amministrazione dei beni. Accetto il rinvio della petizione ove non sia diretta a censura degli atti fatti dal governo.

Il Senato si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla relazione della petizione della compagnia di S. Paolo.

GIORNALI STRANIERI.

— Il *Morning-Post* del 14 sostiene che il ministero inglese non deve oggigiorno esigere meno di quanto domandava due mesi fa lord Palmerston in occasione dell'insulto fatto al sig. Mather a Firenze. Egli deve esigere che il vile il quale ha battuto il sig. Mather sia ignominiosamente cacciato da un servizio, dove è un obbrobrio per i suoi compagni. Egli deve esigere una scusa completa dal governo austriaco per l'insulto commesso contro uno dei suoi sudditi. Egli deve insistere perchè il governo toscano ripudii esplicitamente qualunque concorso coi suoi protettori austriaci in una violenza non provocata.

— Nel *Times* del 14 si legge: Le nazioni estere riconosceranno nel linguaggio tenuto ieri da lord Granville la moderazione del tuono e la fermezza dello scopo che ad un tempo erano invariabilmente il tratto caratteristico di un ministro inglese. Egli non deve temere di affermare che la pace dell'Europa riposa principalmente sul ripristinamento sincero e duraturo di relazioni pacifiche colle potenze continentali. Non vi ha nessun gabinetto in Europa, il quale non riconosca l'importanza della buona intelligenza coll'Inghilterra, in presenza degli avvenimenti che possono sorgere da qui a qualche mese. Il rinnovamento di questi sintomi favorevoli puossi rilevare non meno dalle transazioni secondarie e giornaliere fra i governi, come dalle combinazioni politiche le più serie dell'epoca.

Rivista dei giornali francesi.

Si legge nell'*Union*:

I giornali di provincia che professano con noi gli stessi principii, hanno dato la loro approvazione alle riflessioni che noi abbiamo pubblicato sul contegno dei legittimisti nelle elezioni. Questi giornali per parte loro pubblicano degli articoli che fanno viemmeglio comprendere alle popolazioni tutta l'importanza del voto onde uscirà il corpo legislativo. Nelle gravi circostanze in cui versiamo non ci è dato di vedere che i pericoli della società, perchè ciò che bisogna salvare prima di tutto è la Francia. Questo è il primo dovere dei buoni cittadini. L'unione dei legittimisti è uno spettacolo bello e grande.

Nel *Pays* il sig. de Laguéronnière domanda quali sono i candidati possibili, e risponde: « Noi non ne vediamo che due specie: quelli che il governo sostiene e quelli che esso non accetta. »

Poscia domanda quali sono i candidati utili e risponde: « I candidati utili sono i candidati del governo. Perchè? Perchè non vi è posto per un'opposizione seria sopra un terreno che è ancora bruttato dalla demagogia. »

Il signor de la Guérronnière conclude con dire che solo nominando i candidati officiali i francesi *si mostreranno degni di essere una nazione.*

L'*Univers* questa volta fulmina le sue scomuniche contro le scuole di medicina. Ecco le sue parole:

« Vi è un ramo del corpo docente che merita una menzione speciale perchè s'è costantemente distinto colle sue manifeste professioni di fede di materialismo. Noi vogliamo parlare della scuola di medicina di Parigi dove infatti, salve poche eccezioni, le dottrine sensualistiche regnano senza contradditori. Si pensi agli allievi che ne sono usciti e che tuttodì vi si stanno formando, al contingente che hanno somministrato all'elemento socialistico e rivoluzionario e si avrà la convinzione che qui vi ha una sorgente sulla quale importa aprir gli occhi.

« La soppressione della scuola sarebbe una misura che non istà a noi di consigliare. Non vi ha che un mezzo facile ad un tempo ed efficace, ed è di organizzare la libertà dell'insegnamento superiore. Fra i dottori in medicina vi sono, la Dio mercè, degli uomini eminenti in assai gran numero presso i quali una scienza incontestata va congiunta alle opinioni religiose e filosofiche le più pure. Questi siano fatti padroni di istituire, sotto tutte le garanzie che lo Stato ha il diritto di esigere, una facoltà libera la quale possa conferire i gradi, e il governo avrà favorito il bene e combattuto il male per quanto dipende da lui. »

L'articolo è firmato Roux-Lavergne, il medesimo che un tempo faceva l'elogio di Robespierre.

Il *Constitutionnel* e il *Journal des Débats* si occupano di affari esteri.

Il *Siècle* fa la storia dei quaranta stalli dell'accademia.

Fra i giornali dei dipartimenti osserviamo il *Courrier du Lot*, il quale ha quest'aforismo: « Un diritto elettorale basato sul suffragio universale non è tanto facile a dominare e confiscare come alcuni pretendono. »

Si legge nel *Constitutionnel* il seguente articolo:

Una trasformazione visibile si opera da qualche tempo in qua nella costituzione politica e commerciale di Alemagna. Stanca di una lotta senza utili risultamenti, disillusa dalla speranza di centralizzare l'Alemagna sotto la sua egida, la Prussia ha volto la sua attività verso un ingrandimento commerciale; se essa ha dovuto abbandonare i suoi progetti accarezzati a Francoforte e a Erfurt, ha rinvenuto però un gran compenso nei trattati conchiusi il 7 settembre ultimo scorso coll'associazione dell'Annover, trattato che dà in mano allo Zollverein prussiano il littorale del mare del nord.

La direzione politica, o come la chiamano i pubblicisti tedeschi, l'egemonia sfuggita alla Prussia, sembra essere passata per un istante nelle mani dell'Austria, la quale si è dichiarata la protettrice del potere sovrano di tutti i principi e re della Confederazione. Ma nel proseguire a pacificare l'Alemagna colle proprie truppe il gabinetto imperiale ha tosto compreso che il solo concorso dei principi che seguitano la sua bandiera nella Dieta di Francoforte, era una base troppo incerta per assicurare all'Austria una lunga preponderanza in Alemagna. Ha dunque cercato un appoggio più stabile negli interessi materiali, proponendo una grande unione commerciale austro-tedesca. Ha proposto e conchiuso delle convenzioni postali, altre relative ai telegrafi, alle ferrovie, alla proprietà letteraria, alla navigazione dei fiumi, e prepara delle convenzioni relative ai nuovi pesi e alle nuove misure. Per rendere possibile la grande revisione doganale, l'Austria ha operato una riforma nella tariffa delle sue dogane per avvicinarle quanto meglio era possibile alla tariffa dello Zollverein: un congresso doganale di tutti gli Stati tedeschi è stato convocato a Vienna dove siede attualmente.

La Prussia ha ricusato di prendere parte a questo congresso, il quale si teme non sia per produrre migliori effetti della conferenza di Dresda, sulla quale l'Austria, or sono due anni, fondava sì grandi speranze. La causa di questa sterilità delle conferenze, e dei congressi doganali diretti dall'Austria risiede nella natura stessa delle cose.

L'Austria non può unirsi attualmente allo Zollverein senza sacrificare gli interessi della sua industria, la quale non trovasi ancora in condizione da combattere ad armi eguali l'industria degli altri paesi tedeschi, specialmente quelli di Sassonia, di Silesia e delle provincie renane. Perciò il gabinetto austriaco non domanda per ora un'unione completa delle dogane, ma quello che vorrebbe si è una convenzione collo Zollverein, in virtù della quale l'importazione dei prodotti austriaci in Alemagna sarebbe favorita coll'introduzione dei diritti differenziali. Offre in cambio la prospettiva di un mercato di 37 milioni d'uomini, il quale fra otto o nove anni sarebbe aperto allo Zollverein.

La proposta, senza essere precisamente impossibile, è almeno di difficilissima esecuzione, e le difficoltà non derivano dalla sola Prussia, ma eziandio dagli industriali indigeni. Questi infatti capiscono benissimo, che la concorrenza delle fabbriche tedesche non solo combatterebbe i loro prodotti sui luoghi di produzione, ma toglierebbe loro eziandio i vantaggi degli approvvigionamenti delle provincie orientali dell'impero, quali sono l'Ungheria e le sue dipendenze, e la Galizia. I compensi a questa perdita materiale immensa non potrebbero che essere politici, e consisterebbe in un'unione più stretta coll'Alemagna, un'influenza più durevole acquistata sui suoi affari, e nell'emancipazione dal protettorato russo. Gli interessi materiali a gran pena sanno apprezzare questi interessi di una ragione più elevata, e molto più incerti. L'unione allo Zollverein delle provincie tedesche dell'Austria si sarebbe potuta effettuare più agevolmente dell'unione di tutta la monarchia; quando il governo austriaco, invece di sopprimere la linea intermedia delle dogane che separava l'Ungheria e le sue dipendenze dagli Stati ereditarii, l'avesse prolungata lungo la frontiera che separa la Gallizia dalla Silesia, e ne avesse stabilita un'altra sulla frontiera italiana, l'Austria tedesca avrebbe allora potuto riservare l'approvvigionamento delle parti orientali e meridionali della monarchia ai prodotti delle sue fabbriche, collo stesso espediente che egli propone oggi all'Alemagna, stabilendo cioè sulle linee intermedie dei diritti differenziali a profitto dei prodotti fabbricati negli Stati ereditarii.

Essa con questo mezzo avrebbe sino a un certo punto potuto provvedere allo sviluppo progressivo dell'industria manifatturiera delle sue provincie dell'Est, le quali dal momento in cui si toglierebbero le barriere, sarebbero immancabilmente scacciate dai prodotti tedeschi dello Zollverein. Ma considerazioni politiche e specialmente un nuovo sistema di centralizzazione si sono opposti alla conservazione della linea intermediaria ungarese e alla creazione di altre linee dello stesso genere. L'opposizione della Prussia all'idea di un'unione austro-tedesca, opposizione che si è manifestata chiaramente nel pubblico da alcuni articoli assai aspri della gazzetta semi-officiale di Berlino, è di tutt'altra natura.

La Prussia non teme la concorrenza industriale dell'Austria, essa guadagnerebbe assai quando i suoi prodotti fossero liberamente ammessi nell'impero. Ciò che teme si è la preponderanza politica che la sua rivale acquisterebbe con un'unione commerciale di 72 milioni di consumatori, di cui essa sola ne somministrerebbe meglio della metà; ad ogni modo la Prussia non vuol concedere questa influenza in cambio di alcuni vantaggi, secondo lei, illusorii, nè accordare all'Austria il diritto di votare, e forse anche la presidenza nello Zollverein mediante la concessione dei diritti differenziali.

La Prussia e lo Zollverein non hanno alcun interesse politico nè commerciale a favorire col mezzo dei diritti differenziali il commercio dell'Austria invece di quello della Russia, della Francia e anche dell'Inghilterra. L'interesse manifesto della Prussia e dei suoi alleati si porta attualmente verso l'unione del littorale tedesco allo Zollverein. Il trattato conchiuso il 7 settembre scorso coll'associazione dell'Annover, approvato già dalle Camere di Prussia e dell'Annover, e che sarà posto in esecuzione nel prossimo anno, realizza questo gran progetto della politica commerciale della Prussia. L'unione dell'Annover, alla quale probabilmente terrà ben tosto dietro quella di Meklembourg e delle città anseatiche (divenendo quest'ultime porto-franco dell'associazione), apre allo Zollverein l'accesso diretto del mare, lo mette in possesso di una marina mercantile considerevole e permette di pensare all'creazione di una marina da guerra.

Così si riaccendono le illusioni destate nel 1848, e scomparse coll'esito infelice della guerra dello Scleswig.

Questa quistione di una marina militare tedesca, la sola che sia rimasta salva dopo il gran naufragio dell'Assemblea nazionale di Francoforte, agita ancor oggi la Dieta germanica, e le conferenze tra i diversi Stati tedeschi. Un principio di squadra composta di alcune fregate e corvette a vela e da alcuni bastimenti a vapore sono ancorate nell'imboccatura del Weser, aspettando che la Confederazione abbia votati nuovi fondi per l'intrattenimento del materiale e la paga del soldo arretrato dell'equipaggio. Ma i fondi non arrivano. Varii progetti si sono messi in campo; tutti convengono sulla necessità di avere una marina da guerra per la protezione delle spiaggie e del commercio marittimo; ma tutti vogliono sfuggire i pesi che sono necessarii per l'intrattenimento di questa marina. Un ultimo progetto, il quale sembra avere alcune eventualità di riuscita è stato sottomesso alla Dieta germanica dall'Annover, lo Stato il più interessato alla conservazione di una flottiglia nel mare del nord. Questo progetto consiste nella creazione di tre squadre federali, di cui una nell'Adriatico sarebbe mantenuta dall'Austria, l'altra nel Baltico dalla Prussia, ed una terza nel mare del Nord rimarrebbe a carico di tutti gli altri Stati tedeschi, mentre la sua direzione spetterebbe all'Annover siccome lo Stato il più considerevole del litorale tedesco.

Il complesso di questi fatti mostra che l'attenzione dei governi e del pubblico in Alemagna è più particolarmente rivolta verso il commercio, l'industria e la navigazione. Se la Dieta di Francoforte rimarrà sempre l'unica instituzione politica comune, lo Zollverein, le convenzioni relative alla flotta, alle poste, alle ferrovie prenderanno il posto delle discussioni politiche, sempre così sterili per la soluzione degli affari, e per la soddisfazione degli interessi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Sulla proposta del ministro degli affari esteri, S. M. con decreti del 28 gennaio dava le seguenti disposizioni:

Ammetteva ad onorevole riposo,

Il commendatore Paolo Peloso, agente e console generale in Atene.

Il commendatore Gerolamo Emirio, agente e console generale di prima categoria e console generale a Marsiglia.

Il cav. Bartolomeo Geymet, agente e console generale di prima categoria, e console generale a Ginevra.

Destinava a console generale a Marsiglia il cav. Adolfo Castellinard, agente e console generale in Tangeri.

Id. a reggente l'agenzia e consolato generale in Tangeri l'avv. Giuseppe Malmusi, console generale in Barcellona.

Id. a console generale in Barcellona il cav. Augusto Piccolet d'Hermillon, già console generale in Valparaiso.

Nominava a console in Brema Carlo Stockmeyer.

Promuoveva Giacomo Carpenetti e Raffaele Benzi, vice-consoli di seconda classe, a vice-consoli di prima classe della prima categoria.

Id. Luigi Cerruti, Giorgio Chabert e l'avvocato Giovanni Maria Farina, vice-consoli di terza classe, a vice-consoli di seconda classe id.

Id. Emilio Calosso, avvocato Domenico Bruni ed il conte Francesco Teccio di Bajo, applicati di prima classe, a vice-consoli di terza classe id.

Id. l'avvocato Eugenio Pasciotti, l'avvocato Giovanni Capello e l'avvocato Bernardo Corradi, applicati di seconda classe, ad applicati consolari di prima classe id.

Id. l'avvocato Antonio Demarchi, avvocato Giovanni Battista Raffo, il professore Eugenio Truqui ed il cav. Eugenio Durio, applicati di terza classe, ad applicati consolari di seconda classe id.

Sopprimeva infine il consolato generale in Atene, erigendo a consolato il vice consolato in Sira, al qual posto nominava Antonio Vacondio, già vice-console in detto luogo.

Leggesi nel *Boll. Comm.-Industr.*:

La nuova sessione del Parlamento dovrà occuparsi di studi economici e specialmente della quistione delle strade ferrate, di cui verranno presentati parecchi progetti, fra' quali accenneremo quelli per le ferrovie di *Novara Bra e Susa.*

L'impresa di Novara trova sempre più numerosi fautori. Fra questi si conta anco il consiglio comunale di Torino, il quale soscrisse per un milione di lire.

Non è difficile che possa costituirsi anche la compagnia per la strada ferrata da *Torino* a *Pinerolo.* Non crediamo dilungarci dalla verità nell'affermare che una compagnia inglese ha offerto di costruirla a condizioni poco onerose.

Il consiglio comunale di Pinerolo debbe convocarsi straordinariamente il 19 di questo mese, per deliberare sulle comunicazioni fatte dall'intendente della provincia ed alle risoluzioni prese dal consiglio provinciale nell'ultima sua riunione straordinaria, riguardo a quell'impresa.

Sono compiuti gli studi per un tronco di ferrovia fra *Alessandria* ed *Acqui* per Frugarolo. Sembra che la linea non debba costare più di tre milioni e mezzo di lire, e produrre un riparto soddisfacente fra gli azionisti.

I vantaggi economici non sono poi inferiori ai vantaggi finanziari, perchè essa ravviverà l'industria ed il commercio dell'Alto Monferrato, eleverà le terme d'Acqui a stabilimento europeo e faciliterà gli scambi della provincia d'Acqui, ricca di uve, vino, castagne, legna ecc., colle altre che possono provvederla di grani onde difetta. Chi poi ne proverà maggior profitto è Alessandria, la quale fa quindi mestieri concorra co'suoi capitali all'esecuzione di questo lavoro.

Genova, 17 *febbraio.* — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Ci è grato annunziare che il municipio intesa la lagrimevole perdita dell'ill. Giovanni Torti, nè volendo tollerare che la spoglia mortale di quell'uomo tanto povero di fortuna quanto ricco di fama andasse confusa nella sepoltura comune, credette provvedere al decoro della città concedendo *gratis* luogo distinto nelle arcate del cimitero per un monumento, che la pietà degli amici ed ammiratori vorrà certamente collocarvi.

— La rappresentazione di iersera al teatro Sant'Agostino a benefizio degli emigrati poveri diede un ricavo netto di circa 1500 lire.

Cuneo. — Venne diramata la seguente circolare:

Cuneo, 12 febbraio 1852.

Risulta accadere sovente che regii sudditi vengano arrestati all'estero (segnatamente in Francia) e colla forza risospinti sul regio territorio pel solo motivo d'essere trovati muniti soltanto di certificati di buona condotta.

Nell'interesse pertanto dei regii sudditi, onde ovviare che abbiano dessi in avvenire ad esporsi a simili inconvenienti, il ministero dell'interno vede opportuno che dai sindaci siano con apposito manifesto messi in avvertenza i rispettivi amministrati a non varcare le frontiere senza essere muniti di regolare passaporto, mentre in diverso caso dovranno imputarne a se stessi le disgustose conseguenze.

Il sottoscritto, nel compiere all'affidatogli incarico di invitare i signori sindaci di questa provincia di far procedere alla pubblicazione del preaccennato manifesto, deve osservare però che una sola eccezione, in forza di consuetudine da tempo in vigore, all'assoluta esigenza di regolare passaporto, è fatta unicamente agli abitanti dei comuni posti sull'estremo confine, i quali con un semplice certificato od altra regolare carta di sicurezza possono passare nello Stato limitrofo, purchè non eccedano i limiti prefissi.

L'intend. incaricato delle funzioni di questura — Baralis.

VENEZIA, 9 *febbraio*. — Verrà in breve qui eretta da una società una grandiosa fabbrica di velluto, in un locale che la Camera di commercio ha concesso gratuitamente per 4 anni. (*E. della B.*)

FIRENZE, 15 *febbraio*. — Si legge nel *Costituzionale*:

La Toscana ha perduto nella notte del 13 al 14 del corrente uno dei suoi benemeriti figli, e Pistoia piangerà lungamente questo suo cittadino. Nicolò Puccini mancava ai vivi ed alla patria, che amò sinceramente, ed a cui procurò sempre d'accrescere splendore, benessere e fama.

Dotato di cuor benefico, di vivace ingegno e d'animo indipendente, non potè vivere in mezzo alla società, non si creò una famiglia. Amico delle lettere, pregiatore delle scienze, protettore delle arti e promotore munificente dell'industria, fu soccorritore dei poveri, propagatore della popolare istruzione, e sollecito a prender parte ad ogni opera filantropica la quale venisse proposta.

ROMA. — Il cavaliere Pietro Martini, membro della reale accademia delle scienze di Torino, è stato nominato a socio corrispondente dell'Istituto di corrispondenza archeologica per la sezione italiana, sotto gli auspicii del re di Prussia.

DUE SICILIE. — Rapporti ufficiali pervenuti al regio governo fanno sapere che in Messina i tremuoti sono continuati. Nella notte del 26 al 27 dell'andante mese furono tre scosse a brevi intervalli l'una dall'altra: la prima, che fu forte e prolungata, si sentì alle 2 a. m. precise; la seconda, meno forte e passeggera, alle 2 e tre quarti; la terza fortissima, sebbene di corta durata, alle 3 e tre quarti.

La popolazione, non ostante il rigore della stagione e la notte avanzata, compresa da ragionevole spavento, abbandonate le proprie case, uscì all'aperto: nulla per altro si ha da lamentare, e la innocuità delle scosse fu pari alla tranquillità che non venne punto alterata.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 14 *febbraio*. — I giornali pubblicano il testo del bill di riforma presentato da lord Russell, di cui senza opposizione fu fatta la prima lettura alla Camera dei comuni. Questo progetto consta di 47 articoli. Abbiamo già fatto conoscere l'insieme delle disposizioni del bill, e crediamo quindi inutile di ritornarvi sopra. Il progetto è accompagnato da due quadri: il primo contiene il nome di due città, alle quali è conferito il diritto di nominare un rappresentante alla Camera dei comuni. Queste due città sono Birkenhead, nella contea di Chester, e Burnley, nella contea di Lancastro: il secondo quadro contiene le nuove circoscrizioni elettorali stabilite in virtù della disposizione che fissa a 500 il *minimum* degli elettori per ogni circoscrizione.

Il nuovo progetto di riforma non modificherà sensibilmente la composizione della Camera dei comuni quanto al numero dei rappresentanti. Questo numero che è oggi di 656 sarà portato a 657, cioè per l'Inghilterra a 470, per il paese di Galles a 29, per la Scozia 53, e per l'Irlanda a 105.

Alla Camera dei comuni nella seduta del 13 furono presentati due progetti di riforma, che riguardano specialmente l'Irlanda e la Scozia: questi progetti sono conformi a quello che era stato presentato per l'Inghilterra.

Il signor Labouchère presidente dell'ufficio di commercio ha presentato un bill, l'oggetto del quale è di provvedere alle esigenze del trattato recentemente concluso fra la Francia e l'Inghilterra sulla proprietà letteraria.

Il signor Chisholm Anstey ha interpellato il governo relativamente all'espulsione dagli Stati austriaci di varii ministri della Chiesa libera di Scozia, che si erano recati in Austria per adoperarsi alla conversione degli Israeliti.

Lord Russell ha fatto le seguenti dichiarazioni:

È vero pur troppo che alcuni ministri della Chiesa libera scozzese che erano nel territorio austriaco per convertire gl'Israeliti alla fede cristiana sono stati espulsi dagli Stati austriaci. Pare che questi ministri non si sono mai occupati dei cattolici romani. Essi volevano unicamente convertire gl'israeliti al cristianesimo, e si erano certamente tenuti sempre lontani da ogni agitazione politica. (*Ascoltate*).

Non v'ha dubbio che le antiche leggi dell'Ungheria e la costituzione del 1848 garantiscono dei privilegi a persone che si trovano nella loro situazione, ma queste leggi ispirate da grande tolleranza, non sono più in vigore.

Il governo inglese non sa ancora le ragioni sulle quali il governo austriaco ha fondato questa espulsione.

Il mio nobile amico, il conte di Granville ha scritto a Vienna per chiedere spiegazioni al rappresentante del governo della Regina in quella capitale (*ascoltate!*). Una rimostranza è stata diretta al governo austriaco a causa dell'aspro trattamento usato verso persone inoffensive, e dei danni considerevoli che loro ha recato questa espulsione (*ascoltate*).

La Camera dei lordi non ha tenuto che una breve seduta il giorno 13 e il solo incidente notevole di questa seduta è stato la domanda fatta da lord Malmesbury della produzione dei documenti relativi al commercio delle armi e della polvere al Capo di Buona Speranza. Dopo una breve risposta di lord Grey la produzione dei documenti è stata ordinata.

Ecco la nuova formola di giuramento introdotta dal bill di riforma di lord John Russell che riproduciamo dal Daily News.

« Clausola 42. — Giuramento da prestarsi dai membri della Camera dei comuni in vece dei giuramenti di fedeltà, di supremazia e di abiura. — I. A. B. Io prometto sinceramente e giuro di essere fedele a S. M. la Regina Vittoria, di difenderla contro tutte le cospirazioni e tentativi qualunque diretti contro la sua persona, la sua corona o la sua dignità; che io farò quanto dipenderà da me per scoprire e far conoscere a S. M., ai suoi eredi e successori, tutti i tradimenti e cospirazioni perfide che potrebbero essere tramate contro Sua Maestà o contro di essi. Io prometto di fedelmente mantenere, sostenere e difendere con tutto il mio potere la successione della Corona, la quale successione, con un atto intitolato: « *Atto per la limitazione ulteriore della Corona e la guarentigia più sicura dei diritti e libertà del suddito* » è, e rimane limitato alla principessa Sofia, elettrice di Annover, e ai suoi eredi, uniti dal suo sangue, sempre che siano protestanti con ciò abbandonando e abiurando ogni obbedienza e sommessione a qualunque altra persona, la quale innalzi una pretesa alla corona di questo impero.

E inoltre io dichiaro che questo è un articolo della mia fede, e che abbandono, respingo ed abiuro l'opinione che i principi scomunicati o disautorati dal papa o da qualunque altra autorità della sede di Roma possano essere deposti dai loro sudditi o da chicchessia. Io dichiaro non credere che il papa o un altro principe estero, prelato o potentato, possa o debba avere qualsiasi giurisdizione temporale o civile, alcun potere, superiorità o preminenza direttamente o indirettamente in questi regni, e io protesto, dichiaro e affermo solennemente, in presenza di Dio, che io faccio questa dichiarazione e tutte le parti in essa contenute nel senso vero e ordinario delle parole di questo giuramento, senza nessun sutterfugio, nessun equivoco o qualsiasi riserva mentale. Così Iddio mi aiuti.»

— Il *Morning-Herald* dichiara non esservi il più lieve fondamento nella notizia del formidabile armamento marittimo dell'Inghilterra, pubblicato ieri dal *Morning-Chronicle*. L'*Herald* dice che è un romanzo.

— Il *Daily-News* annuncia che giovedì vi è stato a Manchester un meeting pubblico degli operai macchinisti, al quale assistevano circa 6m. persone. Si è deciso di protestare contro i principali che vorrebbero impegnare la parola degli operai di non fare più parte di nessuna società prima di riammetterli.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 8 febbraio alla *Gazzetta d'Augusta*:

Gli spagnuoli usano dire: *No hay mal que por bien no venga*, e così anche adesso speriamo che la Regina, la quale non ha guari ancora si abbandonava esclusivamente ai divertimenti, mostrerà per l'avvenire più posate tendenze. La disgrazia che l'ha colpita ha fatto molta impressione sul suo animo e si aspetta un gran cambiamento nel suo modo di esistenza.

Quest'oggi la Regina ha assistito ad un consiglio di gabinetto ed ha annunciato ai suoi ministri che ind'innanzi sarebbe visibile per essi ad ogni ora. Poche settimane fa potevano difficilmente i ministri aver udienza dalla Regina, eccettuato nei giorni di festa e spesse volte dovevano ritornare per ben tre volte, anche quando si trattava di affari urgentissimi.

La popolazione della capitale è ancora sempre abbattuta, e in onta dell'annuncio ufficiale che la Regina è pienamente ristabilita, la Plaza dell'Armeria è sempre stipata di gente. Prima del consiglio dei ministri la Regina si mostrò quest'oggi un momento alla finestra. Il popolo scorgendola prorruppe in un vero giubilo, gesticolando vivamente. La Regina sembrava godere di questa scena e si ritirò facendo amicalmente segno colla mano. Gli abitanti di Madrid sono ora talmente teneri della loro Regina che la stessa regina madre, cui volentieri poche settimane fa avrebbero lapidata, era quest'oggi l'oggetto delle loro cordiali acclamazioni. Per dir vero Cristina si è mostrata madre affettuosa in questi giorni ed ha aiutato colle proprie mani a medicare la ferita di sua figlia, e gli spagnuoli sanno stimare le doti del cuore. Perciò quest'oggi il popolo, mentre essa ritornava dal consiglio dei ministri, gridava: *Viva la Reina madre!*

Il regicida, com'è noto, è stato giudicato dal tribunale del distretto del palazzo. Stando ai termini della costituzione era il Senato che doveva condannarlo, anzi il generale Ros de Olano voleva protestare contro quest'arbitrarietà del governo, ma parecchi de'suoi amici ne lo dissuasero. Alcuni senatori intrinsechi della corte dissero che non bisognava dare maggior doglia alla Regina, e si lasciò stare la cosa.

Il regicida Merino non è parente col famoso condottiere carlista dello stesso nome, il cui nipote, José è anch'esso prete nella parrocchia di S. Sebastiano qui a Madrid. Questo Jose è il medesimo che fu un tempo cappellano di reggimento nell'armata di D. Carlos e che fu destituito dal suo impiego da Maroto e tenuto prigione in Guboa.

Il governo spagnuolo manderà a tutti i suoi rappresentanti presso i governi esteri degli esemplari della *Gazzetta officiale* contenente l'invito a tutti gli speculatori dell'interno e dell'estero a concorrere all'asta pubblica che sarà fatta per la costruzione di una ferrovia da Aranjuez a Almanza.

— I corrieri di Spagna sono in ritardo. Le ultime notizie sono del 9. La regina era perfettamente ristabilita e aveva ripigliato la firma degli affari di gabinetto.

BELGIO. — La seduta della Camera dei rappresentanti del Belgio dell'11 febbraio si terminò col seguente incidente:

Il signor Hoffschmidt, ministro degli affari esteri, protesta contro le parole pronunciate lo scorso giorno dal signor Sinave intorno al governo britannico in ciò che concerne la carta promulgata da Carlo II nel 1666 relativamente alla pesca.

Il ministro afferma che il governo belgico non ha che a lodarsi della lealtà, della simpatia, dell'equità, della franchezza e della benevolenza che il governo della regina Vittoria non ha cessato di manifestare verso il Belgio nelle sue relazioni col governo belga. In vista di questi buoni procedimenti del gabinetto di St-James il governo protesta energicamente contro la mozione del signor Sinave.

Il sig. Sinave. Le parole che ho pronunziate ieri le confermo oggi. Il governo inglese è un governo di pirati.

Il sig. Presidente. Signor Sinave ritirate la vostra espressione o vi richiamo all'ordine.

Il sig. Sinave ritira la sua espressione. (*Constitutionnel*).

— Il governo belga ha testè aumentato di 100 uomini tutti i battaglioni dei reggimenti di linea dell'armata belgica, locchè fa un aumento di 4900 uomini per i 36 battaglioni di fanteria di linea, i 10 battaglioni cacciatori e i 3 battaglioni granatieri. Questa misura riceverà la sua esecuzione il 18 febbraio.

— Si annuncia parimenti che il governo belga si dispone a domandare alla legislatura un credito di 6 milioni destinati a permettere lo stabilimento di un campo trincerato nei dintorni di Anversa e la messa in istato d'assedio della così detta Testa di Fiandra. (*Presse*).

FRANCIA. — PARIGI, 15 *febbraio*. — La legge sulla stampa sarà pubblicata, dicesi, fra due giorni. Dietro a quanto si assicura due grandi principii fanno parte dell'economia di questa legge:

1. La necessità per qualunque individuo che voglia pubblicare un giornale o scritto periodico di essere francese e di ottenere prima l'autorizzazione.

2. La sostituzione della giurisdizione correzionale a quella dei giurì per il giudizio dei crimini e dei delitti commessi per via della stampa. In materia di diffamazione la prova per testimonii non sarà ammessibile davanti i tribunali correzionali.

Il maximum della cauzione dei giornali quotidiani è portata a 50,000 franchi. Il diritto del timbro fissato a 6 centesimi sarà portato fino a 7 centesimi per i numeri contenenti romanzi per appendice.

I giornali stranieri potranno entrare in Francia previa autorizzazione del governo, e per una saggia misura d'equità, i fogli stranieri saranno assoggettati allo stesso diritto di timbro come quelli pubblicati in Francia.

La legge fissa la cifra delle multe di cui i giornali che pubblicheranno delle notizie false o che renderanno un conto inesatto delle sedute del corpo legislativo e dei tribunali saranno passibili. Queste multe dovranno essere pagate nello spazio di tre giorni.

Una condanna per crimine o due per delitto o contravvenzione commessi dalla stampa porteranno la sospensione del giornale.

La segnatura degli articoli cessa di essere obbligatoria. La legge ritornando ai principii della legislazione anteriore obbliga i librai ad ottenere un permesso. (*Constitutionnel*).

— Il signor Véron, direttore del *Constitutionnel* è il candidato del governo per il corpo legislativo nel circondario di Sceaux. (*Constitutionnel*).

— Il *Moniteur* non contiene oggi che due decreti di un interesse secondario.

Il primo ha per iscopo di regolare l'organizzazione del nuovo ministero di Stato, istituito con decreto del 22 gennaio ultimo.

Il secondo è relativo alla cassa degl'Invalidi della marina. Esso ha per oggetto di sovvenire i carichi straordinari che hanno fatto pesare su questa cassa le numerose liquidazioni di pensioni alle quali bisognò procedere dall'anno 1848. Nel doppio scopo di fare fronte a queste spese, e di non sospendere il movimento ordinario delle messe in riforma od in ritirata, il nuovo decreto stabilisce a profitto della cassa degl'Invalidi una ritenzione *dell'uno e mezzo per cento* sulle spese iscritte al bilancio della marina e delle colonie per compre del materiale.

Il giornale ufficiale contiene inoltre una circolare diretta dal ministro di polizia generale ai nuovi ispettori generali della polizia. Questa circolare, il cui scopo è di determinare il carattere ed i limiti di queste nuove funzioni è concepita col medesimo spirito che la lettera diretta di recente dal presidente della repubblica al ministro della polizia generale.

Un'altra circolare diretta dal ministro della guerra ai comandanti delle divisioni militari ed ai prefetti contiene delle istruzioni dettagliate sull'ammessione al collegio militare De la Fleche.

In fine un decreto del ministro dei lavori pubblici tendente a regolare l'ammessione degli allievi esteri alla scuola di punti e strade. (*Journal des Débats*).

— Si legge stamane nel *Moniteur*:

Delle voci che non hanno il più lieve fondamento si spargono ancora su delle supposizioni di cambiamento di ministri. Noi siamo autorizzati a smentirle nel modo il più formale.

— Togliamo dall'*Indép. Belge*.

Si dice che sia dietro un rapporto molto inquietante che il signor presidente non si è recato mercoledì al ballo del ministro della guerra. Si affermava ch'egli era minacciato nel ballo. Il presidente ha preferito andar passare la sua sera all'opera comica, dove si è recato all'improvviso e quasi incognito.

Si dice che gli aiutanti di campo del generale St Arnaud non hanno abbandonato quest'ultimo un solo istante durante la festa. Per altra parte si pretende che questo non è che una voce per nascondere la specie di freddura che regna tra il presidente e il generale. Del rimanente questi non può tardare a passare in Algeria. L'interim sarebbe affidato al generale Daumas. Si era parlato anche del generale Bourjolly, testè chiamato da Bordeaux a Parigi.

— Si è parlato di trenta nuove nomine di senatori; io credo questa cifra molto esagerata. Se io sono bene informato i nuovi eletti non sarebbero più di sette o otto. Si dice che forse vi saranno alcuni nomi legittimisti, ma questa non sarebbe che una eccezione, perchè la parola d'ordine del partito è di star lontani da tutte le cariche.

— L'*Indép. Belge*, parlando del lavoro della commissione dei finanzieri, conferma che i suoi lavori sono molto avanzati e dice che si è già potuto stabilire l'equilibrio fra le entrate e le uscite. L'imposta sulle bevande sarebbe sensibilmente modificata. Il decimo delle gabelle che i comuni debbono rimettere al tesoro sarà soppresso intieramente. Per la città di Parigi questo farà un'economia di tre milioni.

— Si parla molto di una petizione in favore dell'impero ereditario che si comincia a firmare nei dipartimenti.

— Il consiglio di Stato si è riunito il dì 14 in pubblica seduta per la prima volta sotto la presidenza del signor Baroche vice-presidente del consiglio di Stato. Alle 10 e 1/2 antim., la seduta fu aperta e furono successivamente trattati quattro punti di contenzioso. Dopo la discussione delle cose portate all'ordine, la seduta pubblica fu levata, e il consiglio si portò a deliberare. È noto che a termini del decreto organico le decisioni del consiglio in materia di contenzioso debbono essere sottoposte all'approvazione del presidente della repubblica.

— Si assicura che una commissione d'abili finanzieri, fra i quali si cita il signor Fould e il marchese d'Audiffret è stata incaricata dal presidente della repubblica di preparare il bilancio che sarà sottomesso alle Camere tosto che saranno definitivamente costituite. Questo lavoro, da quanto si dice, sarebbe già molto innanzi.

— Il signor Napoleone Bonaparte, figlio di Gerolamo ha scritto ai giornali della Corsica, non intendere egli di rimanere più estraneo alla politica per l'avvenire. (*Bulletin de Paris*).

SVIZZERA. — La *Gazzetta di Losanna* afferma che le notizie che essa ha ricevute da Torino non lasciano alcun dubbio sulla prossima esecuzione della strada ferrata da Torino a Ginevra, tenendosi per certo che il governo ed i cittadini di Ginevra daranno sollecitamente il loro concorso per condurre sino alle rive del lago una strada che deve essere una fonte di importanti benefizi.

— Un foglio zurigano pretende sapere che il Consiglio federale preparerà quanto prima un progetto di legge federale sulla stampa, per impedire che le relazioni della Svizzera siano turbate da attacchi della stampa contro gli Stati esteri ed i loro capi.

BERNA. — Stando al *Vaterland*, il numero totale delle sottoscrizioni per la domanda della revoca del Gran Consiglio è di 15,778.

Il governo ha istituito una commissione la quale debba in 15 giorni aver compiuto i controlli delle petizioni per la revoca. Dietro la procedura da tenersi le petizioni non potranno essere prima del 22 febbraio pubblicate, ed il governo non potrà, prima del 20 marzo, stabilire il giorno in cui la quistione sarà sottoposta al popolo.

LUGANO, 16 *febbraio*. — All'atto di mettere le pagine sotto torchio, sentiamo che questa mattina il nuovo Gran Consiglio adunato in Bellinzona ha eletto a suo presidente il sig. colonnello Giacomo Luvini-Perseghini. (*Gazz. Ticinese.*)

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 11 *febbraio*. — Ieri la *Gazzetta d'Augusta*, d'accordo con quasi tutti i giornali di Alemagna, diceva, forse per la centesima volta, che ogni speranza era svanita riguardo alla conservazione della flotta tedesca. Oggi invece lo stesso giornale reca quanto segue: La questione della flotta è stata finalmente decisa in modo consentaneo all'onore della nazione. Si dice che tutti gli Stati della Confederazione siensi dichiarati disposti a pagare le loro quote matricolari.

È bensì vero che manca ancora la dichiarazione della Prussia, ma si crede indubbia la sua adesione, poichè la Prussia stessa aveva già richiesto che si riconoscesse la flotta come proprietà federale.

La lettera che tali cose annunzia (così soggiunge tra parentesi la *Gazzetta d'Augusta*) ci perviene da così buona sorgente, che noi vi prestiamo fede tanto più volontieri, in quanto che facilmente si crede ciò che si spera.

NECROLOGIA.

Giovanni Torti

Male potremmo significare la dolorosa e commovente impressione che produsse negli animi, e specialmente in tutta l'emigrazione lombarda, la perdita repentina che ieri accennammo del preside Giovanni Torti.

Non saremo ultimi a tributare un sentito omaggio di compianto e di lode alla veneranda memoria di un italiano che tanto onorò co' suoi scritti la patria e l'amò di quell'affetto puro e profondo che non si mostra a parole, ma si nutre di sacrifizii e di voti e di opere generose. Per aver amato la patria e celebrato con entusiasmo l'iniziato risorgimento di lei, Giovanni Torti condusse e chiuse in esiglio gli ultimi anni della sua verde vecchiaia; e la patria riconoscente, ed in tanta parte ancor mesta delle patite sventure, ne onorerà con rammarico e ne additerà insieme con nobile orgoglio il sepolcro.

Primo a serbare il culto incorrotto e ad avvalorare coll'esempio la tradizione della forte scuola Pariniana si annunziava il Torti all'Italia colla pensata ed elegante *Epistola sui Sepolcri*, ed in questa come nel *Sermone sui Testamenti* manifestava quanta energia di concetti e quale efficacia di stile ei sapesse congiungere fin dal suo primo mostrarsi nell'arringo delle lettere e della poesia. Egli apparteneva all'eletta schiera di quei rari intelletti che nell'arte divina della poesia ravvisano un ministero di civile sapienza; e profanato ne credono l'esercizio se non si volge a diffondere utili ed alti veri, ad ispirare nobili e santi affetti.

Parco tessitore di versi, perchè sollecito della scelta accurata de' pensieri, come dell'adattarvi una veste acconcia e d'impronta tutta italiana, rade volte arrendevasi al desiderio de' caldi amici che lo eccitavano a scrivere; nè questo solo, ma un sentimento di modestia, quasi vorremmo dire verginale, lo ratteneva dal sodisfare agli impazienti voti del pubblico.

I carme sulla *Passione* in terza rima, il poemetto intitolato *Scetticismo e Religione*, la novella in ottave sulla *Torre di Capua*, l'*Epistola* in morte di sua moglie palesarono quindi all'Italia quanto egli fosse degno amico di Alessandro Manzoni, e come a lui fosse ispiratrice di pellegrine bellezze la religione cattolica, appunto perchè nella mente e nel cuore egli ne aveva accolte e sentita tutta la sublimità e l'arcana potenza.

Nel *Sermone sulla Poesia* egli ebbe l'arte di chiudere in poche pagine i canoni di una nuova Poetica, o che nuova parve al suo tempo; ma che insomma altro non è che la poetica di Omero e di Dante, vogliamo dire quella ispirata dalla natura a chi sente amore di lei e con amore la esprime.

Gli scritti del Torti rivelano intera l'indole dell'autore; ardente affetto del bene, indegnazione pel vizio di qualunque mentita forma si cuopra; e insieme evangelica mitezza e schietta e immensurata carità per gli uomini suoi fratelli. Di caldissimo affetto, come accennammo, amò la patria, e alla sua terra natale tornava spesso col desiderio; ma alle brighe di parte e alle intemperanze politiche seppe e volle mantenersi avverso costantemente. Gli furono conforto e sola gioia terrena negli ultimi anni della intemerata sua vita pochi provati amici e i suoi libri. Contento alle modeste cariche che egli occupò in Lombardia negli uffici della pubblica istruzione non ambì

ma accolse con riconoscenza commossa gli onori con che nell'esiglio vollero ricompensarne le ingenue virtù Carlo Alberto e il degno Erede di quel Magnanimo.

Alla funebre cerimonia delle esequie che oggi i suoi gli consacrano nella parrocchiale di S. Sisto, intervengono i professori e i consiglieri delle facoltà. In altro giorno che verrà annunziato il consiglio universitario farà celebrare solenni uffizi di espiazione nella chiesa dell' università al degno suo presidente.

(*Gazz. di Genova*).

Faustino Cesare Baïlle.

La chiesa sarda che tuttora lamenta la perdita immatura dell'ottimo vescovo dell'Ogliastra Michele Todde delle scuole pie, è di nuovo in lutto per la morte, seguita verso l'alba del 9 del corrente mese, del canonico di questa chiesa cagliaritana dottore cav. Faustino Cesare Baille

Lungo fu il corso di sua vita; imperocchè varcato aveva l'ottantesimo anno dell'età sua. Ma quantunque non tanto il peso degli anni, quanto l'inferma sua salute il tenesse ditenuto da oltre un anno nelle domestiche mura, pure fu egli sempre quell'uomo di singolare attività intellettuale e di grande amore allo studio delle lettere e delle scienze, per cui tantò brillò nel clero sardo, e negli stessi ultimi tempi giovò coi suoi dotti consigli molti dei prelati e dei parrochi dell'isola.

La scienza da lui prediletta fu la legge e specialmente la canonica: e quanto valesse in questa il provò luminosamente in questa curia arcivescovile, ma soprattutto nell'alto uffizio di giudice delegato apostolico delle appellazioni e gravami dell'isola. I suoi giudizi, dei quali alcuni si hanno colle stampe, mostrano accoppiate all' esimia e sana dottrina, la dirittura della mente, la lucidezza del dettato e la diligenza più singolare che rara, che poneva nello svolgere le intricate questioni versantisi talvolta in ambi i diritti. Nè perchè prediligesse gli studi legali si tenne, come è frequente negli uomini di chiesa, dall'arricchire la sua mente di moltiformi cognizioni. Parroco essendo egli stato per oltre 25 anni in uno dei quartieri di Cagliari sua patria, fece gravi studi sulle scienze divine e specialmente nella parte morale. Ad un tempo coltivò l'oratoria sacra, e tante prove di zelo e di amore ai suoi parrocchiani diede, e tanto bene a loro fece, che quantunque elevato a canonico della chiesa cagliaritana, pure rimase sempre in quella parrocchia come l'uomo dei consigli, e colui cui si volgevano quei popolani nei più gravi spirituali e temporali bisogni. In guisa che vive e viverà in ogni tempo benedetto il suo nome presso di loro. Alle lettere latine ed italiane con ardore grandissimo intese, e tanta cognizione avea dei classici d'amendue gli idiomi, che tratto avendo dalla natura una memoria la più bella e la più tenace, anche ottuagenario sapeva recitarne lunghi passi. Perchè assai versato in questi studi, come era uso ai tempi in che nacque e crebbe, coltivò le muse italiane e molti frutti ne diede colle stampe, quantunque informati a quella scuola che cadde col rialziarsi degli altari all'Alighieri. — Aveva molta immaginazione e conservolla sino agli estremi periodi di sua vita. Certi versi da lui scritti per sollievo dello spirito nella lunga permanenza in casa, mostrano che quantunque nella decrepitezza, serbava il vigore intellettuale degli anni giovanili. Ambizione mai non capì nel suo animo, nè volle sobbarcarsi alle gravi cure episcopali, per cui fece rinunzia delle due mitre offertegli dell'Ogliastra e di Tempio; che anzi tardi ascese al canonicato perchè egli il volle. La sua tendenza al lavoro parrocchiale fece sì, che per tre volte rinunciasse un seggio di canonico, nè questo riposo conseguì insino a che non gli vennero meno le forze per quell'arduo ministero. Egli era poi uno di quegli ecclesiastici non stretti in fatto di immunità e di diritti clericali nei rapporti collo Stato; locchè tanto è vero che egli stette dal canto della podestà civile quando questa volle assumere in Sardegna la direzione dei legati pii laicali o misti per la parte laicale; e negli ultimi tempi in cuor suo fece plauso alla legge Siccardi, come il fece conoscere coi suoi responsi amicali. A tanti meriti per cui il di lui nome deve passare ai posteri, unì quello della carità evangelica e del singolare amore ch'ebbe per l'incremento della biblioteca della università di Cagliari. Onde che, onore a pochi riserbato, ebbe tuttavia in vita la bella gloria di vedervi dipinta sulla tela la propria effigie. La *Biblioteca sarda*, ossia la raccolta delle scritture nazionali o ragguardanti alla Sardegna, fatta dall'illustre di lui fratello cav. Lodovico Baille, antico presidente di quello stabilimento, è un dono dell'egregio defunto che ora piangiamo, che lo compì interpretando la mente dell'esimio raccoglitore. Oltre a ciò lo stabilimento stesso arricchì di un gran numero di opere, alcune delle quali assai preziose.

Per la qual cosa il magnanimo Carlo Alberto l'onorava della croce mauriziana. Tale e tanto è l'uomo che Cagliari e la Sardegna intiera ha perduto; e tanto più è compianto in quanto che non di frequente sorgono uomini come lui pieni di sapere ed ardentissimi di farne sempre più tesoro, e che serbino sino alla più tarda vecchiaia la facoltà intellettiva dei primi anni. (*Art. com.*)

DECESSI *del 17 febbraio in Torino.*

N. 14

Totale N. 897

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Lione è anche stamane in ritardo.

Quello di ieri giunse alle 5 1/2 pom.

GENOVA, 18 *febbraio*. — Compiuto il rito dei divini uffici di espiazione nella chiesa di S. Sisto il corpo degli studenti della R. Università e un'eletta schiera dei concittadini di Giovanni Torti ne accompagnava ieri le spoglie al civico cimitero; ed era spettacolo pietoso insieme e solenne lo scorgere quell'estrema testimonianza di affetto e di patrio cordoglio resa alla memoria di chi seppe ispirare benevolenza e devozione figliale in quanti apprezzarono da vicino tanta virtù e tanta modestia congiunta. Il plauso di tutti i buoni applaudirà il provvido divisamento del municipio che volle consacrato un luogo distinto nel cimitero della città alle ceneri dell'esule venerando.

(*G. di Genova*).

AUSTRIA. — Si legge nella *Gazzetta di Trieste* del 13:

Ci si annunzia da Vienna, che le decisioni del congresso sanitario tenuto a Parigi probabilmente non avranno l'adesione del governo austriaco, perchè queste decisioni difficilmente si possono accordare colla legislazione marittima dell'Austria e non corrispondono agli interessi della sua navigazione e del suo movimento commerciale.

VARIETA'.

Caviamo da un giornale francese i seguenti curiosi confronti:

Il Duca d'Orleans, figlio di Luigi Filippo, sposa una principessa estera	Il Duca di Berry, figlio di Carlo X, sposa una principessa straniera.
Da questo matrimonio nasce un erede del trono, il conte di Parigi.	Da questo matrimonio nasce un erede del trono, il duca di Berry.
Suo padre, il duca di Orleans, muore d'una caduta il 13 luglio 1842	Suo padre, il duca di Berry, muore assassinato il 15 febbraio 1820.
Carestia durante l'anno che precedè la caduta di Luigi Filippo Il prezzo del pane 1 fr. 24 centesimi (1847).	Carestia durante l'anno che precedè la caduta di Carlo X. Il prezzo del pane 1 fr. 50 centesimi (1829).
L'andare retrogrado del governo determina gli amici del progresso ad indicare la crisi che si prepara.	L'andare retrogrado del governo determina gli amici del progresso ad indicare la crisi che si prepara.
Si disprezzano i loro avvisi.	Si disprezzano i loro avvisi.
Parole dure contro la opposizione nel discorso del trono nel 1847.	Parole dure contro la opposizione nel discorso del trono nel 1829
Protesta d'un gran numero di deputati.	Protesta dei 221 deputati.
Cattività di Abd-el-Kader.	Cattività del Dey di Algeri
L'ordinanza del prefetto di polizia del 21 febbraio viola il diritto d'associazione	Le ordinanze del 25 luglio, annientano la libertà della stampa.
Il lunedì sera attruppamenti, sommossa nelle strade. La rivoluzione scoppia.	Il lunedì sera attruppamenti, sommossa nelle strade. La rivoluzione scoppia
Insurrezione del giorno dopo; il potere in mano della rivoluzione.	Insurrezione del giorno dopo; il potere in mano della rivoluzione.
Il combattimento dura tre giorni 22, 23 e 24 febbraio.	Il combattimento dura tre giorni 27, 28 e 29 luglio
Comincia il martedì e finisce il giovedì.	Comincia il martedì e finisce il giovedì.
Il martedì giorno di Marte; il giovedì giorno di Giove.	Il martedì giorno di Marte; il giovedì giorno di Giove.
Disfatta delle truppe	Disfatta delle truppe.
La guardia municipale comincia il fuoco e soccombe.	La gendarmeria comincia il fuoco e soccombe
È sciolta.	È sciolta
Luigi Filippo è dichiarato decaduto dal trono, all'età di 74 anni.	Carlo X è dichiarato decaduto dal trono, all'età di 74 anni.
Dunque l'inviolabilità regia è una bugia	Dunque l'inviolabilità regia è una bugia
Mese di luglio, anniversario della morte del duca d'Orleans.	Mese di febbraio, anniversario della morte del duca di Berry.
Abdicazione di Luigi Filippo in favore di suo nipote, ragazzo di dieci anni.	Abdicazione di Carlo X in favore di suo nipote, ragazzo di dieci anni.
Il conte di Parigi è presentato come re	Il duca di Bordeaux è presentato come re.
È troppo tardi!	È troppo tardi!
Governo provvisorio.	Governo provvisorio.
La famiglia reale forzata a lasciare la Francia	La famiglia reale forzata a lasciare la Francia.
Essa ritirasi in Inghilterra	Essa ritirasi in Inghilterra.
Due giorni dopo la rivoluzione, il 26 febbraio dopo mezzodì, spaventevole tempesta, accompagnata da colpi di tuono e da lampi.	Due giorni dopo la rivoluzione, spaventevole tempesta, accompagnata da colpi di tuono e da lampi.
I ministri di Luigi Filippo messi in accusa.	I ministri di Carlo X messi in accusa.
Luigi Filippo muore in paese straniero.	Carlo X muore in paese straniero.

BORSA DI GENOVA *del 18 febbraio:*

5 °/o . . . 1850 1 genn.	e 1 lug.	89 3/8	89 1/2
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn.	e 1 dic.		
4 °/o Obbl. 1834 1 genn.	e 1 lug.		
» 1849 1 aprile	e 1 ott.		
» 1851 1 agosto	e 1 febb.	930	925
5 °/o . . . Tosc. 1 genn.	e 1 lug		
Azioni della banca		1745	1740
Sconto per Genova e Torino . . .		4 0/0	

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 21	4 27
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 40	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 20	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 [illegible]
Novi	10 30	1 12	6 2	7 35
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 [illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 53	11 48	3 53
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 35	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 3[illegible]	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 18	2 37	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da T[illegible] alle ore 10 essendo anche incar[illegible] del serv[illegible] de[illegible] riere, non s[illegible] tiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore [illegible] antim. e quella che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi dell[illegible] tratterrsi [illegible] stazioni per [illegible] il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si pren[illegible] viaggiatori di [illegible] e 3.a classe.

(1) Si ferma a Baldichieri [illegible] mercoledì il p[illegible] convoglio da [illegible] rino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si ferma a Cerro, tutti [illegible] [illegible] ordinario da Arquata verso Torino e tutti i merc[illegible] il 2.° convoglio diretto a Tor. e l'ultimo dirett[illegible] Arquata. Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra To[illegible] Moncalieri, [illegible] [illegible] appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito ne' giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero . .	» 8 [illegible]
» Cerro . .	» 7 2[illegible]	» Felizzano .	» [illegible]
» Felizzano	» 7 3[illegible]	» Cerro . . .	» [illegible]
» Solero	» 7 40	» Annone . .	» [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti. . .	» [illegible]

TEATRO D'ANGENNES.

Nella sera di venerdì 20 febbraio avrà luogo nel suddetto teatro la *beneficiata* del l'attore *caratterista* signor Périchon. Quattro commedie furono da lui preparate per tal occasione, la prima in due atti intitolata

Les Droits de l'Homme.

Le altre tre d'un atto ciascuna, e sono

Les sept péchés capitaux.

L'art de ne pas monter sa garde.

Un Scandale.

Il merito singolare dell'artista e la no[illegible] dei componimenti ch'ei scelse a rappresentare, gli procureranno, ne siamo sicuri, buona copia di quegli applausi e di quelle distinzioni, cui da quattro anni l'ha il nostro pubblico meritamente assuefatto.

Teatri di questa sera.

REGIO Opera: ***Rigoletto***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*. — B[illegible] *Alice*, ovvero *I tristi effetti del vizio*

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda re[illegible]

GERBINO. — La drammatica compagnia Capp[illegible] recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 18 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »		91		89 80	90 10 (3 mag.)	
1849 » » 1 genn »						
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		925				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gas (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	405 407					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . »	253		252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/4		
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0		
Lione . . . . . »	99 95		99 40
Livorno . . . . »			
Londra . . . . »	25 30		25 15
Milano . . . . »			
Napoli . . . . »			
Parigi . . . . »	100		99 45
Roma . . . . . »			
Torino *sconto* . . »	4 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	04	20	[illegible]
— di Savoia	28	71	28	[illegible]
— di Genova	79	20	79	[illegible]
Sovrana nuova . .	35	05	35	[illegible]
— vecchia . .	34	80	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
TROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 87 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Provincie: — [illegible] L. 44 — [illegible] — Tre mesi L. 17. — Italia ed Estero: — Un anno L. 5[illegible] — Sei mesi L. 27. — Trimestre 14 50. — *franco ai confini* [illegible] Numero cent. 5. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione* [illegible] — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Venerdì 20 Febbraio 1852. — Num. 1284.

Torino, 19 febbraio

La quistione di proprietà, che certi propugnatori della petizione della Compagnia di San Paolo vollero sollevare nella stampa periodica e nel Senato, non ha giovato che a dimostrare a che segno possa giungere la prevenzione dello spirito e la cecità delle passioni, se non vuolsi attribuire alcuna parte al difetto di buona *fede*, che spesso pone innanzi le più *grandi* assurdità con maravigliosa *franchezza* per sorprendere il volgo col suono delle grandi parole.

Abbiamo udito — chi mai lo avrebbe creduto? un giornale *religioso* combattere le nostre idee sull'argomento della proprietà che non può *affatto riconoscersi* nella Compagnia di S. Paolo sui beni che essa amministra — con l'esempio dei tutori, dei curatori, dei minorenni e dei dementi! Noi avevamo detto che la Compagnia di S. Paolo non era proprietaria de' sei milioni di beni da essa amministrati, perchè non aveva il diritto di godere e disporre nel modo il più assoluto, secondo l'art. 439 del codice civile; e l'*Armonia* ci rispondeva che i minori ed i dementi non hanno diritto di godere e disporre delle cose loro, e tuttavia ne sono proprietarii. Ma in questo esempio, citato dal giornale *religioso*, la proprietà risiede forse nel tutore o nel curatore che amministra — come si vorrebbe, perchè l'esempio fosse calzante a favore dei Paolotti? Certamente no. A detta dello stesso giornale la proprietà è del minore e del demente: come nel caso della Compagnia di S. Paolo, essa è dei poveri, delle vedove, degli orfani, degli infermi che percepiscono i frutti dei patrimonii addetti al loro sollievo. Per disporre e godere di questi beni nella maniera più assoluta bisogna conformarsi ai regolamenti ed in ogni caso non farne un uso vietato dalle leggi. Or le leggi ed i regolamenti prescrivono le forme tutelari dell'alienazione dei beni dei minori, dei dementi, non meno che dei poveri e di ogni altro chiamato di incerto genere; e provvedono a che la sostanza dei primi non sia consumata che in loro vantaggio; e resti intera quella dei secondi, perchè in tutte le pie instituzioni la generazione presente non è che usufruttuaria, e la proprietà è rappresentata dai futuri non meno che dai presenti della classe favorita dal pio istitutore, dei cui diritti non può essere arbitra che la società intera, e per essa il governo. In ogni caso non sarà mai creduto da chiunque abbia, fosse anche il più povero senno del mondo, che sieno proprietarii i Paolotti di una sostanza, di cui non hanno, nonchè la libera disposizione, nemmeno il godimento e l'usufrutto. E ciò basti intorno all'articolo 439 che da noi fu trascritto in altro numero, sol per questo che era stato più volte invocato in favore della Compagnia di S. Paolo, alla cui specie egli è perfettamente straniero.

La pretenzione di qualificare proprietaria la Compagnia di San Paolo, e di muovere doglianze di violazione di proprietà, è di una esorbitanza che può dirsi senza esempio, mentre essa ripugna al diritto pubblico interno di tutte le nazioni di Europa, alla nostra legislazione positiva che cento volte ha provveduto intorno al modo di regolare l'amministrazione dei luoghi pii, e tra le altre organicamente, una volta per tutte, con l'editto del 24 dicembre 1836; e finalmente ripugna allo stesso diritto canonico che per le corporazioni meramente ecclesiastiche, e per le stesse chiese ha sempre distinto i beni della Chiesa, *bona ecclesiæ* dai beni affidati alla Chiesa, *bona quæ sunt in ecclesia*, come più volte dichiararono la sacra congregazione dei vescovi e dei regolari, e quella del concilio. Le somme e gli effetti donati o legati alla Chiesa per le stesse spese del culto, allorchè vi era l'espressa condizione, a cagion d'esempio, che se ne comprino calici, lampade, candelabri, furono giudicati *bona in ecclesia* e non beni della Chiesa, semplici fiducie, e non mai oggetti di assoluta proprietà, *quæ non ecclesiastica, sed laicalia censentur*; erano quindi prosciolti dalle regole del diritto canonico non meno per l'amministrazione che per l'alienazione, e riconosciuta sovr'essi l'autorità della potestà laicale. La legislazione di tutti i paesi cattolici pone gli ospizi, i luoghi pii non meramente ecclesiastici, e tutte le istituzioni laicali o miste, stabilimenti di beneficenza, doti di maritaggio, pensioni vedovili, spedali, asili d'infermi, monti di soccorso, anche amministrati dalle autorità ecclesiastiche per volontà dei fondatori, nella dipendenza unica ed intiera dell'autorità civile; e solamente la corte di Roma nelle sue relazioni coi governi cattolici reclamò a quando a quando, come una concessione, l'intervento dell'autorità ecclesiastica nell'amministrazione di quella sola parte delle pie fondazioni che concerne le spese e gli oggetti del culto.

Alla stoltissima accusa di violazione della proprietà si aggiunse l'altra d'incostituzionalità dei decreti di ottobre 1851 e gennaio 1852, che regolano l'amministrazione della Compagnia di S. Paolo, il che, si disse, non poteva altrimenti farsi che con una legge.

Cercare nella precedente legislazione del Piemonte gli esempi di atti simili per averne norma nella presente quistione, a noi sembra smarrire piuttosto che ravviare il bandolo, dappoichè nella confusione dei poteri ristretti nella persona del Principe, ognun sa che tra noi, come in Francia, come in ogni altro paese o governo assoluto si confondevano le forme per le quali si manifestava la volontà sovrana; e sebbene il nostro dritto pubblico avesse indicato le materie alle quali conveniva provveder per editto o per lettere patenti o per regio biglietto ecc., avveniva quel che accadrà sempre delle garantie non affidate a poteri distinti ed indipendenti: l'arbitrio governativo scambiava le forme assegnate ad ogni materia, secondo il bisogno o la difficoltà del momento, per avvalorare un atto, per sottrarre l'altro alla formalità della registrazione ecc.

Ma i confini tra la legge e i decreti del potere esecutivo bisogna cercarli nella materia istessa e nella sostanza della cosa.

Luigi XIV ha promulgato ordinanze che regolavano le forme della procedura nei giudizii civili, come quelle del 1667, che stabilivano il cantonamento dei demanii feudali, come quelle del 1672, che accordavano una dogana di prima classe a un porto di mare, che stabilivano, sull'avviso del consiglio di Stato, la ripartizione (*triage*) di un demanio comune tra una popolazione e il suo feudatario. Chi non ravvisa nelle prime due che stabiliscono in via di regola generale rapporti, dritti, azioni, esercibili da un numero indeterminato di cittadini in certi casi, il carattere vero delle leggi? Chi non ravvisa nelle seconde, da noi citate per esempio: che applicano a casi speciali le regole stabilite nelle ordinanze generali sui dritti di uso e sulla marina: il vero carattere di atti del potere esecutivo che applica la legge nelle materie che da esso dipendono?

Il signor de Cormenin definisce le ordinanze francesi che rispondono ai nostri regii decreti in questi termini: « Le ordinanze « non sono e non possono essere che lo « sviluppo naturale e necessario della legge, « la quale pone il principio e non regola i « dettagli. Esse sono senza autorità, se con« travvengono alla legge. »

L'art. 6 dello Statuto dice che il Re fa i decreti e regolamenti necessarii per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osservanza e dispensarla. Epperò in ogni caso — per veder se il confine è oltrepassato tra la legge e il regio decreto — bisogna quindi esaminare se il decreto pone un principio nuovo, come regola generale, o lo applica a un caso speciale; se applica una legge, ovvero la sospende o dispensa.

Ben si apposero coloro che, eliminata la questione di proprietà, non trovarono più sostenibile l'accusa d'incostituzionalità contro i decreti del governo relativi alla Compagnia di S. Paolo.

Infatti la sola legge che si dicesse sospesa, dispensata o violata, era l'articolo 29 dello Statuto che garantisce l'inviolabilità della proprietà.

Dacchè ogni idea di violazione è dissipata — basta il vedere che i recenti decreti del potere esecutivo concernono la Compagnia di S. Paolo, e non tutte le corporazioni del regno in generale: basta il riconoscere che lungi dal porre alcun principio nuovo, non fanno che applicare quelli di tutela, direzione e sorveglianza, dichiarati in cento editti, nella legge del 24 dicembre 1836, e nelle nuove leggi parlamentari — per essere convinti che quei decreti non possono accagionarsi di alcun vizio di incostituzionalità.

Concorrono infatti in essi gli *elementi di criterio* che abbiamo testè ricordati:

1. Niuna legge violata. 2. Niun principio stabilito. 3. Provvedimento *speciale*. 4. *Applicazione* di regole generali desunte dalle leggi.

SENATO DEL REGNO.

Continuò nella tornata d'oggi la discussione sulla petizione sporta dalla compagnia di S. Paolo, nè venne per anco al suo termine. Noi confidiamo che almeno domani gli onorevoli senatori non vorranno più oltre protrarre tal discussione, avendo avuto già gli avvocati della compagnia ampio campo di esporre tutto ciò che poteva addursi a sua difesa. Il senatore Demargherita, con quella valentia nelle disputazioni legali che tutti conoscono, trattò la questione dal punto giuridico e patrocinò la compagnia in modo da non lasciare più molto a spigolare ad altri. Se i Paolotti perderanno la causa non sarà certamente per mancanza di un abile difensore: ma con tutta la sua arte non giunse a convincerci che l'amministratore sia un proprietario, che abbia il dominio di un fondo di cui non può ricavare, nè verrà mai in facoltà di ricavarne in avvenire i frutti.

Agli argomenti del dotto giureconsulto aveva precedentemente risposto il ministro dell'interno e nella tornata d'oggi il senatore Pinelli, il quale, quantunque membro del sodalizio di S. Paolo, non potè negare che impuri elementi si fossero introdotti in esso e che il governo, nell'affidare l'amministrazione a consiglieri municipali, non aveva che fatto un'applicazione della legge dell'ottobre 1848. Il sig. Galvagno per provare poi che la società non si potesse dire proprietaria dei beni, cui deve dispensare ai poveri, addusse un argomento a nostro credere molto calzante. Se la società è proprietaria, venendo essa la sciogliersi, il fisco dovrebbe succederle, come succede in tutti i beni vacanti. Ma se il caso dello scioglimento si avverasse, chi oserebbe dire che i beni lasciati dai testatori in soccorso dei poveri non dovessero continuare ad amministrarsi in loro favore?

Ma gli oratori si addentrarono quest'oggi maggiormente nella questione dell'indole della combattuta compagnia. I senatori Decardenas e Luigi di Collegno la difesero a spada tratta e fecero di provare che niun fondamento avessero le molteplici accuse che se le erano fatte.

Noi confessiamo di sentire molto rispetto per tutto ciò che ha la sanzione del tempo, per ciò che instituito dai nostri maggiori resistè all'azione consumatrice di esso e delle rivoluzioni. Non amiamo certamente di vedere ammucchiate delle ruine, solo per piacere di distruzione. Perciò avremmo desiderato di poter persuadere a noi stessi che una società, la quale ebbe origine fra noi e conta ben tre secoli di esistenza non fosse degna che di venerazione. Ma il nostro rispetto non degenera in idolatria, e, dobbiam dirlo, le ragioni stesse che addussero gli onorevoli difensori della compagnia accrebbero i nostri sospetti, che non tutto ciò che essa si propone possa giovare al nostro paese, a consolidare quelle istituzioni che sono la nostra religione politica. Diremo perciò: la compagnia non fu abolita, benchè siasene scemata l'influenza e il potere: cerchisi adunque, se sia possibile, di riformarla, di renderla più consentanea ai bisogni del nostro tempo, più favorevole allo spirito di libertà e di uguaglianza, fondamento delle società moderne; e di buon grado applaudiremo alla sua conservazione.

Ma finchè essa conserva sì strette affinità colla famosa società gesuitica, come confessò lo stesso signor conte di Collegno, finchè dispensa con tanto mistero i suoi favori; e in questo ministero non prende sempre per sola norma l'intensione della miseria, finchè pesano sopra d'essa i sospetti, che le rivelazioni fatte dal ministro dell'interno possono a buon diritto destare, non possiamo vedere senza singolare soddisfazione che siansi operate delle mutazioni nell'amministrazione dei beni affidati dianzi alle sue cure. È inutile l'aggiungere qui che non intendiamo punto intaccare l'onestà degli antichi amministratori, la quale anzi risultò più manifesta dalle inchieste fatte dal ministro, e che il male sia piuttosto nel cattivo indirizzo dato all'opera almeno da qualche tempo.

Il ministro dell'interno si mostrò in questa pratica di una singolare moderazione. Tentò le vie della conciliazione, mise tempo in mezzo per meglio chiarirsi dei fatti, non dimostrò d'esser mosso da verun sentimento di ostilità verso i membri della società, cui anzi impartì e reiterò quest'oggi degli elogi: finalmente potendo egli valersi della facoltà di abolire la società, ciò non fec'egli, ma si contentò di riformarla; lasciolle le somme che s'erogano pel culto, e solo procacciò che si facesse una miglior distribuzione di quelle che s'impiegano per carità, collegandole coi consigli di beneficenza. Amministrazioni di questo genere vennero sempre riconosciute dai nostri tribunali, si tennero per valevoli i contratti stretti con esse, e, cosa singolare, in questo solo caso se ne viene a contestare la legalità.

Il ministro, trattata la questione legale, venne ad esporre alcuni tratti caratteristici della società, da' quali ricavasi che il di lui operato è, non pur conforme alle leggi, ma convenientissimo. La società si mostrò ostile all'instituzione di un ricovero di mendicità in Torino (sull'utilità del quale sarebbe cosa soverchia lo spender qui nuove parole) benchè lo spedale di carità si fondasse dalla Compagnia ne' secoli scorsi per l'estinzione della mendicità: prova che a' nostri giorni era degenerato lo spirito di essa. Ma dobbiamo pur rammentarci che il ricovero fu osteggiato da monsignor Fransoni e da quanti si opponevano fra noi al progresso. La società di S. Paolo non era molto cauta nella distribuzione delle elemosine, onde corse talvolta pericolo che fossero deluse le intenzioni dei pii benefattori. Che poi quell'opera avesse una solidarietà col partito retrogrado, ed essa stessa si fosse convertita in partito, scorgevasi non pur dalla opinione generale — chè talvolta può il pubblico esser tratto in errore — ma dalle proteste di u[illegible] onorandi di non volerne far parte per tal motivo, e dal vedere chi fra tanti ne assumesse la difesa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 19 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito dalla discussione sulla petizione della compagnia di San Paolo.*

La seduta è aperta alle due 1/2.

Senatore Quarelli legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

De-Cardenas. Respingendo le asserzioni del ministro dell'interno sul diritto che ha il governo di tutelare e invigilare l'amministrazione dei beni conferiti alle opere pie pel soccorso delle classi bisognose, distingue il diritto di controllare, tutelare, invigilare, da quello di amministrare. Che il decreto del 20 ottobre 1851 non si attiene ad un diritto di vigilanza o tutela sugli atti dei legittimi amministratori, ma distrugge una prima amministrazione per crearne una seconda a scelta e nomina del corpo municipale contro le intenzioni dei fondatori la compagnia suddetta, e dei testatori, donatori e benefattori che impinguarono dei loro averi la proprietà di essa compagnia. Dopo lungo esordire su tale argomento si fa ad accennare una propria opinione per dimostrare che il sistema di amministrazione introdotto dall'accennato decreto se non in fatto per lo meno virtualmente, è contradicente alle pie intenzioni di coloro che profusero i loro beni a vantaggio della succennata compagnia, poichè l'origine della stessa ha un carattere proprio, qual è quello della religione e della fede, e ne affidava l'esecuzione a membri che professavano tali principii, e che oggi potrà venire in mano d'eretici, miscredenti, protestanti: di coloro che dai testatori venivano esclusi. S'intrattiene alquanto per eliminare idee delle tendenze gesuitiche di cui s'imputa la compagnia.

Senatore Luigi di Collegno. Esponendo i fatti che precedettero il decreto del 20 ottobre 1851, crede illogico il decreto stesso, perchè le premesse erano tutte favorevoli alla compagnia, e la conseguenza quella di toglierle l'amministrazione. Oppugna la nomina di 25 membri coi 15 della compagnia, come quella che colla maggioranza renderebbe nulla la determinazione della minoranza, e prendendo a parlare delle accuse contro la compagnia per le volute tendenze anti-governative, si dichiara solidare della niuna parte politica della compagnia, e dell'amministrazione, per la quale rinunzia agli elogi dal governo prodigati, e crede non temere alcun sindacato abbenchè le opere umane non sieno sempre perfette.

Che se i soccorsi ai poveri vergognosi sono divisi in tre classi, alla prima che comprende le persone distinte, loro vedove e famiglie, o che occuparono ragguardevoli cariche civili, militari ed ecclesiastiche, perciò è destinata la somma di lire 10743, 72, alla seconda le persone laureate o già possidenti, agiati, regii impiegati, banchieri, notai, causidici e simili per cui la somma di lire 21,999 44, alla terza per mercanti, artisti e persone che per la posizione sociale vivessero civilmente pria che scapitassero di fortuna, ll. 20,000. Queste distinzioni sono per volontà dei testatori, donatori, in stretto dovere da adempirsi dagli esecutori. Si accusa, egli dice, la supposta libertà nei direttori delle coscienze di prodigare sulle spese segrete, ma solennemente dichiara che sole lire 700 si diedero ai gesuiti espulsi nel 1848 per potere gli stessi ubbidire al decreto del governo di straregnare e che in nessun tempo nè sotto qualsiasi dominio la Compagnia [illegible] un'associazione politica, nè mai essa applicò le sue largizioni per fini indiretti e contrarii allo scopo della carità ed alle determinazioni dei rispettivi lasciti. Prova evidente della di lei neutralità nelle cose politiche ne sono i sussidii elargiti senza distinzione alcuna all'emigrazione italiana. Le sole condizioni dei testatori nei diversi lasciti apposte, e le quali la compagnia cercò sempre di osservare scrupolosamente la possono obbligare di negare sussidii a persone che li domandano per non essere comprese negli estremi fissati dai testatori, preferendo in tutti altri casi i più meritevoli e più bisognosi. Fa un'apologia delle diverse opere di beneficenza fatte dalla Compagnia alle diverse classi di persone e conchiude riserbarsi di proporre un ordine del giorno.

Sen. Benevello. Credo che i ministri se bene riflettono al decreto del 20 ottobre 1851 rimarrebbero convinti di avere totalmente contraddetto le intenzioni dei testatori, e che la nuova amministrazione non è efficace guarentigia al bene dei poveri come era la prima amministrazione, e reca gli esempi dei pubblici ospedali affidati ad amministrazioni governative, le quali spesso mancano a ricevere molti che periscono sulla soglia della propria abitazione.

Sen. Pinelli sostiene il diritto nel governo di emanare i decreti impugnati. Distingue la confraternita in sodalizio religioso non alterato dai decreti, e in sodalizio di beneficenza riformato nell'amministrazione e dichiara votare per l'ordine del giorno puro e semplice.

Sen. De Margherita dimostra violata la proprietà dei beni della Compagnia per atti incostituzionali ed arbitrarii, e propone il seguente ordine del giorno: « Il Senato rinvia al ministro dell'interno la petizione perchè provveda in conformità alle vigenti leggi. »

Galvagno ministro dell'interno replicando gli argomenti del preopinante De Margherita li confuta legalmente, e conchiude che il decreto non ha violato la proprietà e ripete l'esempio della congregazione del Sudario, quindi annuisce all'ordine del giorno puro e semplice. Dichiara che se il Senato ha confidenza nel ministero non saprà condannare il suo operato. Dice non ritrattarsi dagli elogi fatti alla Compagnia; ma astretto a motivare la causa del decreto, deve distinguere in essa associazione due parti, una non caduca quale è la parte religiosa lasciata integra, e quella caduca che è l'opera di beneficenza, la quale si è collegata con altre minori per garantire le seconde in un centro di direzione composto di membri scelti dal municipio rappresentante gl'interessi più vitali della società. Che in onta alle opinioni di tendenze politiche della società, nulla dal governo si è fatto sotto legge di sospetti, sebbene la società manca di titoli, e che è scambiata come un partito. Assicura che egli avvocato di onestissima famiglia ha dovuto personalmente conoscere che alla morte del capo di quella famiglia trovò il patrimonio oberato di pesi, e di un contratto di mutuo in lire 40,000 franchi, a favore della Compagnia di San Paolo, il quale contratto era originato, che il defunto non avea saputo render conto di quella somma affidatagli per distribuirla in elemosine, e deduce che se mancava l'ipoteca, la somma era deperduta. Nel 1,600 fondava un ospedale per bandire la mendicità, e fu riformato. Il ricovero dei poveri fu attraversato dagli amici della Compagnia, e l'illustre maresciallo era promotore di detto ricovero. Altro motivo; venerandi uomini mi hanno dichiarato che non appartengono, e che non vogliono appartenere alla Compagnia, perchè scambiata in un partito, e oggi mi fanno opposizione vivissima. Fra i documenti presentati, veggo un ricorso in istampa in un foglio dell'*Armonia*, e molti che patrocinano la Compagnia sono scrittori di quel foglio, che vomitano ingiurie contro il Re e il suo governo. (*Applausi generali e prolungati.*)

Conchiude essere nella volontà della Compagnia uniformarsi ai decreti, e inviare i 15 membri per coadiuvare l'amministrazione.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla petizione della Compagnia di S. Paolo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 16 febbraio 1852.

La legge sulla stampa, aspettata di giorno in giorno, non è inserita neppure questa mattina nel *Moniteur*.

Se il *Constitutionnel* e la *Patrie* sono bene informati, si confermerebbe che il principio della libertà di stampa sarà mantenuto, ma verrà tolto il giurì pei delitti di stampa. Una disposizione di molto danno pei giornali stranieri sarebbe quella per cui questi dovrebbero pagare un bollo di 7 centesimi per fo-

glio. Ma prima di dire la nostra mente su queste disposizioni, attendiamo ad avere sotto gli occhi il testo della legge.

Corrono sempre molte notizie di guerra, di note, di violenze, ma ripeto che tutte queste voci mancano per la maggior parte di fondamento. Gli stessi armamenti di alcuni governi si possono avere come garanzia di pace per quell'antico adagio « chi vuol la pace si prepari alla guerra. »

La notizia che il re di Napoli stia per dare una costituzione simile a quella di Luigi Napoleone, sembra confermarsi. Un tale avvenimento, se si realizzasse, avrebbe senza dubbio non poche conseguenze per altri Stati d'Italia.

Il solenne *Tedeum* per la Regina di Spagna ha avuto luogo questa mattina alla chiesa della Maddalena. Il *Tedeum* è stato preceduto da una messa cantata, composta e diretta dal signor Dirsch. Pressochè tutto il corpo diplomatico vi assisteva: l'ambasciata spagnuola era sola in uniforme, gli altri ambasciatori vestivano l'abito nero. Erano pure in uniforme il conte Bacciocchi, il maresciallo Excelmans e poche altre notabilità militari; però il generale Magnan, comandante in capo le truppe del dipartimento della Senna, era in abito nero: fra gli invitati e gli assistenti a questa festa religiosa si rimarcavano pure i signori Barthe, presidente della Camera dei conti, Dupin, ex-presidente dell'Assemblea legislativa, d'Argout, governatore della banca, Niewerkerque, direttore dei musei, Guizot, antico ministro di Luigi Filippo, Lagrené, ecc.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

Il *Constitutionnel* nel commentare la circolare del sig. Maupas agli inspettori generali di polizia, dice:

« Gli inspettori generali di polizia somigliano a quei *missi dominici* i quali sotto l'impero dei Carlovingi, erano mandati su tutti i punti del territorio francese onde raccogliere notizie, vegliare sugli agenti del potere, per notare e riformare gli abusi. Si differenziano solo in ciò, che invece di una missione temporanea compiuta lungo il tempo d'una tornata, la loro azione è permanente. Senza entrare nel dominio dell'amministrazione, senza intorbidare i rapporti ufficiali della gerarchia fra gli agenti dell'autorità, sono incaricati di vigilare sopra tutti i servizii, e di far arrivare al capo dello Stato le loro informazioni, affinchè, coll'intervento illuminato del governo centrale, l'amministrazione si conservi sempre quale deve essere, giusta, paterna, amica di tutti gli interessi, protettrice di tutti i diritti.

Questo controllo, questa sorveglianza può essere specialmente utile presa sotto l'aspetto del controllo generale, in un paese come il nostro, posto sossopra dalle rivoluzioni, le quali guastano la pubblica coscienza, ed eccitano tante passioni fittizie e pericolose. La sciagura di tutti i governi che si sono succeduti in Francia è provenuta, è forza confessarlo, dalla tiepidezza loro, dal loro cattivo volere, e talvolta dal tradimento patente dei funzionarii, i quali per conservare i loro posti a fronte dei poteri in aspettativa servivano freddamente o male il potere in esercizio.

Il *Journal des Débats* e la *Presse* non hanno articoli.

Riportiamo senza commenti il seguente articolo della Patrie:

Il governo ha francamente additato alla scelta degli elettori i candidati che preferisce per il corpo legislativo. In questa delicata emergenza egli si è lasciato guidare unicamente dall'interesse pubblico: egli è passato sopra tutte le considerazioni private, anche quelle delle quali è più difficile difendersi, e noi non saremmo sorpresi che avesse anche eccitato qualche passeggiero malcontento fra gli uomini che lo hanno servito, ricusando di appoggiare la loro candidatura.

Questo esempio di disinteressamento sarà esso compreso e seguito? Il governo ha or ora provato, che quando si tratta della cosa pubblica, egli sa mettersi al dis opra di certe sollecitazioni che pur potrebbero sembrare legittime. Gli elettori mostreranno essi lo stesso coraggio? Avranno essi la forza di sostrarsi al giogo tradizionale delle influenze locali e delle considerazioni particolari? Noi lo speriamo, imperocchè questa prova d'energia elettorale è indispensabile per il rassodamento delle nostre nuove istituzioni.

In un certo numero di circoscrizioni, parecchi candidati si presentano in concorrenza con quelli adottati dal potere. Fra questi candidati gli uni non dissimulano nè la loro opinione, nè le loro simpatie: essi appartengono notoriamente al partito orleanista o al partito legittimista. Essi subiscono il governo attuale aspettando meglio. Ove fossero eletti essi non lo combatterebbero a prima vista, ma sicuramente non lo appoggierebbero: starebbero sulla riserva. Gli altri sono meno compromessi dal loro passato: la loro inclinazione politica li porta o al legittimismo o all'orleanismo; ma transigono colle circostanze; essi non hanno un'ostilità sistematica contro il governo; anzi se ne dichiarano aderenti nella misura dicevole per favorire la loro elezione.

Tali sono i concorrenti che si presentano contro i candidati raccomandati agli elettori dal ministero.

Dei primi noi non abbiamo nulla a dire, perchè nulla ne abbiamo a temere. Il paese è troppo illuminato per accordare i suoi suffragi agli uomini che più o meno hanno figurato negli antichi partiti e che le rivoluzioni non hanno emendato. La concorrenza dei secondi potrebbe invece essere temibile, se l'attenzione e il patriottismo degli elettori non fossero desti seriamente. Uomini che per la più gran parte godono dei vantaggi della fortuna e di relazioni estese, circondati dalla legittima considerazione inerente alle grandi posizioni, essi possono, mercè l'influenza locale che esercitano, e balbettando una specie di omaggio a Luigi Napoleone, cattivarsi la confidenza politica degli elettori in mezzo ai quali essi vivono.

La loro nomina al corpo legislativo, diciamolo schiettamente, sarebbe quest'oggi un errore e domani forse un gran pericolo. Ciò che ci vuole al governo nelle circostanze attuali non è un concorso debole, misurato, ma una devozione energica. Il passato c'insegna il caso che dobbiamo fare di queste promesse spremute dal bisogno delle candidature e dimenticate l'indomani. All'epoca delle elezioni dell'ultima Assemblea tutti i candidati dell'ordine non si mettevano essi sotto gli auspicii di Luigi Napoleone, non si impegnavano essi formalmente presso gli elettori a secondare gli sforzi del principe presidente? Eppure cosa è avvenuto? Alla fredda simpatia che avevano per il governo, ben presto tenne dietro la diffidenza e poi l'ostilità aperta.

La stessa cosa avverrebbe oggigiorno. Le simpatie che si conservano in fondo al cuore tosto o tardi vengono alla luce. Certo è che, grazie alla costituzione, il rimedio non si farebbe lungamente aspettare, e Luigi Napoleone avrebbe la risorsa di sciogliere un corpo che attraverserebbe la sua opera.

Ma non sarebbe egli prudente, soprattutto in sul nascere di un governo, di rendere superflua una misura che potrebbe cagionare qualche agitazione? Noi lo domandiamo con tutta confidenza agli elettori. Gli elettori si consultino e meditino posatamente sulle conseguenze della loro scelta. Il governo, nella designazione dei candidati, facendo astrazione di tutte le considerazioni private, ha tracciato il loro dovere. Sta ormai a loro di sacrificare alla cosa pubblica tutte le influenze particolari che li circondano.

Stampa dipartimentale. — Ecco quanto dice il *Progrès de Rennes* sulla recente organizzazione del ministero della polizia:

Il governo si ripromette mari e monti da questa creazione. Temiamo fortemente che non s'illuda. A cosa possono mai valere gl'ispettori generali di polizia? Cosa possono insegnare all'amministrazione superiore, che non gli venisse meglio insegnato dalle amministrazioni locali? Ogni funzionario vorrà mostrarsi zelante; or dove lo zelo è più pericoloso si è in fatto di polizia. Gli ispettori generali vorranno mostrarsi zelanti a meno che non abbiano delle grazie dallo Stato affatto speciali. Per poco che siano tali inganneranno lo Stato, l'inganneranno colla miglior buona fede del mondo, pigliando i loro sogni per verità. Noi abbiamo a questo proposito un'opinione ferma; ed è che quanto meno è organizzata la polizia, tanto più cammina.

L'Union Franc-Comtoise dice in proposito dei vestiti:

Noi amiamo sommamente che vengano designati alla considerazione pubblica gli uomini che lo Stato ha rivestiti di notevoli funzioni; ma affrettiamoci di dire che noi auguriamo ancora più di vedere le funzioni nobilitarsi pel mezzo degli uomini che le riempiono. Tutto s'intreccia; quello che non è che puerile preso isolatamente rialza quello che ha in sè stesso di onorevole: è la livrea del ridicolo, oppure l'insegna del merito.

Giornali della Confederazione Svizzera.

Leggiamo nel *Journal de Genève.*

Tutti i giornali di Svizzera sono molto imbarazzati del silenzio assoluto che mantiene il gran consiglio federale sulle note, venute di Francia, e ciascuno si dà alle congetture. Questo silenzio, imposto senza dubbio dalle esigenze diplomatiche, ha l'inconveniente di dare libera carriera alle assurdità colossali le più ingiuste. Si legge infatti nel *Bund*:

« Noi non siamo in grado di aggiungere sulla Svizzera una sola frase a quanto abbiamo detto in questi ultimi tempi; dobbiamo però nuovamente ricordare che il potere esecutivo della Confederazione, in qualunque condizione si trovi, sa perfettamente qual sia il suo dovere, e quali sieno i voti della Svizzera. »

In quanto alle impressioni della Svizzera orientale, la Gazzetta di Saint Gall le compendia in questi termini:

« In questo momento si ha la fortuna di ignorare ancora quale sia il contenuto della nota del principe presidente. Nella Svizzera orientale, la comunicazione misteriosa, diplomatica non ha soddisfatto per nulla. Nelle nostre contrade si è d'avviso, che possa accadere talvolta il caso in cui si debba rifiutare qualsivoglia pubblicità; ma che la nota, quale si pensa debba essere l'ultima inviata, non debba entrare in quel novero. Il popolo svizzero non teme di sapere, anzi esige di conoscere cosa si voglia da lui; inutili secreti fanno insorgere diffidenze inutili. »

A Berna si vive parimenti sui rumori di città, e se si deve prestar fede a quanto si dice, il signor di Salignac-Fénélon avrebbe rimesso al consiglio di Stato una nota più fulminante ancora intorno agli eccessi della stampa, e lo stesso consiglio federale avrebbe domandato l'intervento, o l'intermediario dell'Inghilterra per arrivare ad un accomodamento: ciò spiegherebbe l'inaspettato ritorno del sig. Maggenis, il quale era aspettato ieri a Berna, quando la sua assenza dovea prolungarsi molto più. Si potrebbe forse riferire alla stessa cagione la partenza da Ginevra dell'incaricato d'affari di Napoli signor conte Ludolf, il quale ha ricevuto dalla sua corte l'ordine di trasferirsi a Berna. In quanto all'appoggio che il consiglio federale chiederebbe all'Inghilterra presso la Francia, ci pare assai illusorio; dacchè il gabinetto di San Giacomo è in rottura completa col governo di Luigi Napoleone.

Quello poi che concerne Ginevra stessa, si è visto di che si trattava, primieramente con quel singolare avviso, il quale non è altro che una decisione del consiglio di Stato, presa dietro richiesta dei signori commissarii federali, e controssegnato dal direttore di polizia, sig. Ritzchel! e per completare il tutto destituito della stessa data! Ci limiteremo a far osservare che è già (per la quarta volta che quell'avviso è appiccato sui nostri muri) e ci sembra che vi è un certo abuso in queste ripetizioni, perchè tuttavia esista una nuova polizia.

Come si vede, non vi sono novità nella nostra politica federale, non abbiamo adunque altro partito da abbracciare, che l'aspettativa. Aspettiamo.

Nella *Suisse* troviamo quanto segue

« Nello stesso momento in cui la stampa ultra radicale accusa il partito moderato di cospirare contro le istituzioni federali, essa esssa riprende le ostilità, se non apertamente contro queste istituzioni che essa aveva respinto, almeno contro il consiglio federale. Alcuni si arruolano pei rifugiati, e attaccano nuovamente i sette; gli altri trovano pericoloso di dar seguito alla soscrizione nazionale per estinguere il debito del Sonderbund, perchè la somma passerebbe alle casse federali, ed i sette non mancherebbero di farne un cattivo uso.

« Gli amici del *Bund* si comportano molto male con questi. »

Ancora dal *Journal de Genève* togliamo le parole seguenti:

« Un fatto deplorabile si è che le mene e le passioni radicali della revoca nel cantone di Berna, indeboliscono e screditano la Svizzera, in un momento in cui essa abbisognerebbe di tutta la forza e di tutta la stima, e di quella volontà efficace con cui può comandare all'interno, per resistere alle influenze esterne, ingiuste senza alcun dubbio, molto pesanti sempre per una nazione indipendente. È anche probabile che quanto più il disordine si insinuerà nella Svizzera, tanto maggiore si farà nell'estero il desiderio di possederla. Tale è la condizione che si è fatta da quella mano di agitatori di Berna, i quali non temono nel loro cantone di entrare in una lotta disperata, per riconquistare dei posti, dai quali sono stati cacciati or son due anni. »

Le Banche agli Stati-Uniti. — Il *Banker's Magazine* nella sua puntata del mese di gennaio ci reca, dietro i più recenti ragguagli, una lista del numero delle banche esistenti nei diversi Stati dell'Unione, del capitale sul quale esse sono fondate, dei biglietti che hanno in circolazione e del numerario di cui esse ponno disporre. Ecco la lista:

Maine, banche 38, capitale dollari 4,098,000, circolazione dollari 3,200,000, contanti dollari 650,000.

New Hampshire, banche 25, capitale dollari 2,586,000, circolazione dollari 2,120,000, contanti dollari 140,000.

Vermont, banche 31, capitale dollari 2,685,000, circolazione dollari 3,337,000, contanti dollari 180,000

Massachusetts, banche 137, capitale dollari 43,350,000, circolazione dollari 17,000,000, contanti dollari 3,000,000.

Rhode Island, banche 69, capitale dollari 12,538,502, circolazione dollari 3,000,000, contanti dollari 350,000.

Connecticut, banche 47, capitale doll. 13,175,675, circolazione dollari 6,640,000, contanti dollari 800,000.

New York, banche 218, capitale doll. 58,497,545, circolazione dollari 27,200,000, contanti dollari 7,000,000.

New Jersey, banche 25, capitale dollari 4,019,900, circolazione dollari 3,500,000, contanti dollari 750,000

Pennsylvanie, banche 54, capitale dollari 18,966,551, circolazione dollari 12,000,000, contanti dollari 6,200,000.

Delaware, banche 9, capitale dollari 1,440,000, circolazione dollari 1,000,000, contanti dollari 250,000.

Maryland, banche 26, capitale dollari 9,287,595, circolazione dollari 3,700,000, contanti dollari 3,000,000.

Distretto di Colombia, banche 4, capitale dollari 1,182,300, circolazione dollari 350,000, contanti dollari 300,000.

Virginia, banche 39, capitale dollari 10,214,800, circolazione dollari 11,600,000, contanti dollari 5,650,000.

Caroline del Nord, banche 22, capitale dollari 4,305,000, circolazione dollari 4,600,000, contanti dollari 2,000,000.

Caroline del Sud, banche 14, capitale dollari 11,431,185, circolazione dollari 7,500,000, contanti dollari 2,600,000.

Georgia, banche 18, capitale dollari 5,629,216, circolazione dollari 4,300,000, contanti dollari 1,700,000.

Alabama, banche 2, capitale dollari 2,000,000, circolazione dollari 3,500,000, contanti dollari 1,800,000.

Indiana, banche 14, capitale dollari 2,082,151, circolazione dollari 3,680,000, contanti dollari 1,300,000.

Iowa, banche 1, capitale dollari 200,000, circolazione dollari 100,000, contanti dollari 50,000.

Kentucky, banche 28, capitale dollari 10,180,000, circolazione dollari 7,450,000, contanti dollari 3,500,000.

Louisiana, banche 5, capitale dollari 12,267,120, circolazione dollari 3,500,000, contanti dollari 4,300,000.

Michigan, banche 4, capitale dollari 762,000, circolazione dollari 650,000, contanti dollari 150,000.

Missouri, banche 6, capitale dollari 1,208,751, circolazione dollari 2,400,000, contanti dollari 1,500,000

Ohio, banche 61, capitale dollari 7,866,576, circolazione dollari 11,635,000, contanti dollari 2,800,000.

Tennessee, banche 25, capitale dollari 8,405,197, circolazione dollari 5,300,000, contanti dollari 1,900,000.

Texas, banche 1, capitale dollari 300,000, circolazione dollari 400,000, contanti dollari 200,000

Wisconsin, banche 1, capitale dollari 225,000, circolazione dollari 250,000, contanti dollari 100,000

Mississippi, banche 1, capitale dollari 100,000, circolazione dollari 100,000, contanti dollari 50,000

Totale banche 921, capitale dollari 248,803,061, circolazione dollari 150,052,000, contanti dollari 50,000,000.

Quando fu fatta questa lista non vi erano ancora banche in attività nell'Illinois, nella Florida, nell'Arkansas e nella California. Nel primo di questi Stati si era bensì adottata una legge generale sul sistema di banca, ma l'uditore dei conti dello Stato aveva esitato a metterla in esecuzione. Alle ultime date però egli aveva fatto sapere che era disposto a ricevere i depositi ordinati dalla legge ed a darne in contracambio dei biglietti di circolazione. Una banca detta dei Mercanti e dei Meccanici, la quale dispone di un capitale di 100|m. dollari, ha cominciato a funzionare a Chicago, ed un'altra sarà fra breve organizzata a Springfield, capitale dello Stato.

La legislatura della Florida nella sua ultima sessione ha accordato uno statuto per la fondazione di una banca a Telahassee, ma, per quanto è noto, essa non ha ancora cominciato le sue operazioni. L'Arkansas non sembra darsi pensiero di queste istituzioni finanziarie. Quanto alla California, la sua Costituzione le interdice questo privilegio.

Queste eccezioni non tarderanno però certamente a scomparire: l'esclusione sistematica ed assoluta delle banche è un'anomalia in un paese dove il capitale metallico è ben lungi d'essere in rapporto coi bisogni del lavoro. In seguito alle rivoluzioni finanziarie sopravvenute qualche anno fa, il partito democratico, il quale credeva in tal modo mostrarsi fedele ai principii del generale Jackson, fece una guerra accanita alle istituzioni di credito. I risentimenti popolari lo servirono benissimo a questo riguardo, ma questi risentimenti hanno avuto il tempo di calmarsi, ed ora si comprende che se si debbono evitare gli eccessi vertiginosi che hanno provocato le antiche crisi, è assurdo per altra parte di proscrivere senza misericordia le istituzioni che, saviamente amministrate, possono contribuire così potentemente all'attuazione dei grandi lavori richiesti dal vero interesse del paese. Questa convinzione penetra ovunque; perciò noi vediamo che le legislature non hanno più paura di autorizzare lo stabilimento delle banche, avendo cura soltanto di sottometterle alle regole dettate dall'esperienza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato reggente il ministero delle finanze, il quale ci ha rappresentata la convenienza sintantochè non sia adottato un sistema uniforme per il pagamento delle pensioni di riposo, di stabilire alcune norme speciali per il pagamento delle pensioni militari che dal primo di gennaio del corrente anno passarono a carico del bilancio delle spese generali dello Stato, e di quelle che vi saranno successivamente inscritte;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti indistintamente i pensionarii militari sì di terra che di mare, inscritti nel bilancio delle spese generali dello Stato, per ottenere il pagamento della rispettiva pensione, dovranno presentare il certificato d'esistenza in vita e di domicilio nello Stato.

Art. 2. Per le vedove e figlie di militari, od altre persone provviste di pensione come sovra continuativa soltanto durante lo stato vedovile o nubile, dovranno i certificati di cui all'articolo 1. contenere inoltre la dichiarazione della permanenza dello stato vedovile o nubile.

Art. 3. Tali certificati saranno rilasciati dal sindaco del comune della rispettiva residenza dei pensionarii, sopra carta libera, senza costo di spesa, e dovranno essere muniti del bollo comunale.

I relativi stampati saranno somministrati ai sindaci per cura dell'ispezione generale dell'erario.

Art. 4. I provvisti di pensione, come sovra continuativa soltanto durante la loro minore età, dovranno per il primo pagamento sul bilancio delle spese generali presentare la rispettiva fede di nascita regolarmente spedita, la quale potrà essere estesa su carta libera per essere dalla ispezione generale dell'erario fatta l'occorrente annotazione sul certificato di iscrizione dell'epoca in cui la pensione dovrà cessare.

Sono dispensati da tale presentazione i pensionarii che vi abbiano già adempiuto presso l'amministrazione nel cui bilancio trovavansi dapprima inscritti.

Art. 5. Per il pagamento agli eredi od aventi causa da militari dei prorata di pensione rimasti dovuti ai loro autori, saranno seguite le stesse norme in vigore per simili pagamenti delle pensioni civili.

Art. 6. La ritenzione di centesimi venti all'anno sulle pensioni degli invalidi giubilati, prescritta dal § 40 del regolamento approvato con R. Brevetto del 19 novembre 1844, rimane abolita dal 1 gennaio 1852.

Il ministro segretario di Stato reggente il ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 12 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. — C. Cavour

— Con decreto reale del 16 corrente il collegio elettorale di Castelnuovo d'Asti, vacante per la nomina del suo deputato cav. Carlo Boncompagni a consigliere di Stato, è convocato per il giorno 1 del prossimo marzo per procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 3 successivo.

— Con altro decreto reale del 15 il I, ed il II collegio elettorale di Sassari, vacanti in seguito ad annullamento di elezione e a dimissioni, sono riconvocati per il 7 del prossimo marzo onde procedere ad una nuova elezione del loro deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno immediatamente successivo.

S. M., in udienza 28 dicembre 1851, a proposta del ministro esteri, ha nominato a cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro il barone Giovanni Antonio Melchioni, ingegnere capo e preposto al corso del Ticino.

In udienza dell'8 febbraio 1852, a proposta del ministro delle finanze, il nobile Camillo Spinola, tesoriere provinciale.

In udienza del 10 febbraio, a proposta del ministro dell'interno, il barone avvocato Luigi Borsarelli di Riffredo, già direttore del manicomio di Torino; il banchiere Giuseppe Luigi Duprè, consigliere comunale, membro della congregazione amministratrice dello spedale maggiore di S. Giovanni Battista e della città di Torino; l'avvocato Vincenzo Vaglienti, giudice di prima cognizione, amministratore del ricovero di mendicità di Torino.

In udienza del 15 detto mese, a proposta del ministro dei lavori pubblici, l'ingegnere Gaetano Bonelli, incaricato della direzione della linea telegrafo-elettrica da Torino a Genova.

— S. M., aderendo alle reiterate istanze del cav. Luigi Parola, dottore in medicina, lo ha, con decreto dell'8 corrente mese, esonerato dalla carica di R. provveditore agli studi della provincia di Cuneo, ed ha col decreto stesso nominato in surrogazione di lui l'avv. cav. Brunet.

— La sera del 17 corrente circa le ore 1½ presentavansi alla casa d'abitazione dei coniugi Viviani, nelle vicinanze di S. Rocco, regione Pozzo di Strada, due sconosciuti, i quali, sotto pretesto di avere del fuoco per accendere il sigaro, si fecero aprire ed appena entrati, uno armato di pistola afferra la moglie Viviani minacciandola della vita, unitamente all'altro armato di coltello per averne i denari.

Mentre stavano per consumare il delitto, il rumore di persone che passavano in quei luoghi intimorì gli assassini che, strappata dal collo alla Viviani una medaglia, se ne fuggirono.

L'amministrazione di sicurezza pubblica aveva udito come dovesse succedere qualche attentato in quei luoghi, per cui, a diligenza del signor assessore di borgo Dora, stavano alcuni carabinieri appostati nella cappella di S. Rocco: ma, avvertiti troppo tardi di quanto era accaduto, non poterono più raggiungere i fuggitivi.

Vennero però subito impartite le necessarie disposizioni per la ricerca nelle vie della capitale, e riuscì al maresciallo d'alloggio *Routier* di detta sezione di Borgo Dora, con altri carabinieri, di rinvenirli ed arrestarli, sequestrando la pistola e la medaglia derubata.

Gli arrestati già soffersero precedenti condanne. (*G. Piem.*).

MODENA, 16 *febbraio*. — Il *Messaggiere di Modena* pubblica nella parte officiale la seguente notificazione del ministero dell'interno:

In conseguenza della convenzione stipulata fra questo governo e quello di sua maestà l'imperatore d'Austria il 4 giugno 1851 per regolare i rapporti telegrafici fra i rispettivi dominii come risulta da notificazione del ministero degli affari esteri in data 26 agosto, trovandosi già in esercizio la linea telegrafica per gli Stati Estensi che da Modena per Reggio e Guastalla comunica coll'Impero austriaco, ed essendo passati i preliminari concerti, si porta a pubblica notizia che col giorno d'oggi viene regolarmente attivata la corrispondenza telegrafica anche per uso dei privati, colle seguenti avvertenze:

1. Le tariffe saranno regolate sulla distanza in leghe tedesche corrispondenti a quattro miglia geografiche da 60 il grado, e sul numero delle parole.

2. Niun dispaccio potrà contenere più di cento parole.

3. Gli uffizi telegrafici sono sempre apert giorno e notte.

4. L'orario diurno è fissato dalle 7 ore antimeridiane alle 9 di sera, dal 1.o aprile a tutto settembre; e dalle ore 8 antimeridiane alle 9 di sera, dal 1.o ottobre a tutto marzo.

5. Le rimanenti ore della giornata si considerano di servizio notturno, e i dispacci che si vorranno spedire saranno assoggettati a doppia tassa.

6. Volendosi spedire un dispaccio da una stazione telegrafica ad un luogo ove non esista altra stazione telegrafica, si dovrà dal mittente dichiarare se debba inviarsi per posta ordinaria o staffetta espressa, e farne un conveniente deposito per l'importo di tale spedizione sopra conto da liquidarsi.

7. Tutti gl'impiegati dei telegrafi sono in ogni stazione assoggettati al giuramento di segretezza, e viene impedito a qualunque persona estranea l'ingresso nella camera degli apparati.

1.a *Tariffa pei dispacci all'estero*

PER OGNI DISPACCIO TELEGRAFICO

DISTANZE in leghe tedesche			DI PAROLE sino a 20	da 20 a 50	da 50 a 100
			FRANCHI		
inclusivamente	a leghe	10	2,61	5,22	7,83
da 10	a	25	5,22	10,44	15,66
da 25	a	45	7,83	15,66	23,49
da 45	a	70	10,44	20,88	31,32
da 70	a	100	13,05	26,10	39,15
da 100	a	135	15,66	31,32	46,98
da 135	a	175	18,27	36,54	54,81
da 175	a	220	20,88	41,76	62,64
da 220	a	270	23,49	46,98	70,47
da 270	a	325	26,10	52,20	78,30
da 325	a	385	28,71	57,42	86,13
da 385	a	450	31,32	62,64	93,96

2.a *Tariffa pei dispacci nell'interno dello Stato*

PER OGNI DISPACCIO TELEGRAFICO

DISTANZE in leghe tedesche			DI PAROLE sino a 20	da 20 a 50	da 50 a 100
			FRANCHI		
inclusivamente	a leghe	4	1,50	3,00	4,50
da 4	a	12	3,00	6,00	9,00

Le tavole delle distanze saranno ostensibili presso gli uffizi telegrafici.

Modena, dalla residenza del ministero, li 3 febbraio 1852.

ROMA. — Alcune corrispondenze da Roma, giunte al *Costituzionale* di Firenze, parlerebbero di comunicazioni fatte al governo romano dal rappresentante del presidente Luigi Napoleone Bonaparte sul probabile richiamo delle truppe francesi da Roma.

Noi accenniamo solo tale notizia, non potendo ancora giudicare se sia o no fondata.

NAPOLI, 10 *febbraio*. — Secondo gli ultimi rapporti, le scosse di tremuoto continuavano a sentirsi in Reggio, senza però produrre altri danni che leggiere lesioni a diversi edifizi.

La città di Monteleone ed altri comuni vicini ebbero pure a soffrire varie scosse, tra le quali tre più o meno sensibili nella notte del 25 al 26 del detto scorso mese, ed un'altra nella notte del 26 al 27. Nessun danno esse arrecarono, nè l'ordine pubblico fu menomamente alterato.

La scossa intesa a Melfi nel giorno 25 fu pure e doppiamente avvertita in Lavello. Essa fu del pari innocua. (*G. del r. delle D. S.*)

ESTERO.

AMERICA. — Si legge nell'*Express*.

Il *Washington* è arrivato a Cowes recando da Nuova-York notizie della California in data del 31 decorso gennaio. Le vertenze con gli indiani sono cessate, ma si teme non abbiano a rinnovarsi. I due piroscafi, latori delle notizie della California, portavano due milioni di dollari in polvere d'oro.

Sir M. Bulwer è atteso con pieni poteri a fine di regolare la quistione del protettorato di Mosquitos.

BRASILE. Si legge nel *Morning-Post*:

Lo sloop a vapore *Cormorans* ha recato notizie di Rio-Janeiro del 24 dicembre. Si credeva che la forza della opinione pubblica impedirebbe a Rosas d'intraprendere alcun atto aggressivo contro il territorio del Brasile: ove egli però lo facesse, nuove reclute alemanne sono state spedite da Rio-Janeiro a Rio-Grande nello scopo di opporvisi.

GRECIA. — ATENE, 10 *febbraio*. — Le ultime notizie di Atene ci recano la modificazione ministeriale seguente:

I ministri dell'interno (generale Meletopulos) dei culti (Barbogbri) e della giustizia (Damianos) furono dal presidente del consiglio, Kriesis, richiesti di dare la loro demissione: così fecero il 4 di questo mese, e nel giorno seguente i signori Provelegio, Danopulos e Vlachos prestarono giuramento nelle mani del re, il primo come ministro della giustizia, il secondo come ministro dell'interno, ed il terzo come ministro dei culti e dell'istruzione pubblica.

INGHILTERRA. — Oggi non abbiamo i giornali inglesi; siamo quindi a un di presso senza notizie di Londra.

La banca d'Inghilterra ha testè preso una riforma molto importante destinata a scemare l'affluenza del numerario nelle sue casse. Essa aveva l'abitudine di ricevere le monete d'oro tanto francesi che americane pel loro valore di circolazione, ma ha deciso nella scorsa settimana, che non sarebbero più ricevute che pel loro valore intrinseco.

— Scrivono da Londra all'*Indépendance Belge*:

Lord Granville fa tutti i giorni nuovi progressi nella buona opinione di tutti i partiti in questo paese. A una gran dignità di forme egli congiunge dei principii politici conciliant, e il pubblico senza nulla perdere delle sue simpatie per il suo predecessore comincia a domandare quale dei due meglio comprenda l'interesse del paese, la cui rappresentanza gli è affidata al di fuori. La risposta fatta ieri alla Camera dei lordi dal conte de Granville all'interpellanza del conte Fitz William, a proposito delle brutali vie di fatto esercitate a Firenze da un ufficiale austriaco nella persona di un suddito inglese, è stata generalmente approvata, in quanto che annunzia che la questione è sottomessa in questo momento ai tribunali fiorentini. Sciaguratamente sarà difficile convincere il popolo inglese che questo fatto non è che la conseguenza di una storta interpretazione per parte di un agente subalterno della minaccia officialmente formolata dalle potenze del Nord di punire i viaggiatori inglesi all'estero dell'ospitalità che i rifugiati trovano in Inghilterra.

I miei compatrioti non ignorano che la condotta poco degna di un numero fortunatamente ristretto di viaggiatori inglesi ha considerevolmente compromesso il prestigio del nome inglese all'estero, ma essi non possono decidersi ad accettare qualsiasi solidarietà, anche minima, coi repubblicani e coi socialisti rifugiati nella capitale dell'Inghilterra.

Ciò non ostante, malgrado tutta la dignità di cui lord Granville ha fatto prova nelle due circostanze, nella risposta fatta da lui ieri sera e nella sua risposta scritta alle note identiche delle potenze sulla questione dei rifugiati, vi sono certi passi che avranno dovuto suonar male agli orecchi degli inglesi, e se essi ammettessero che i passi fatti dalle corti del Nord sono stati concertati anticipatamente, io temerei di veder risvegliarsi il vecchio spirito isolano e con esso forse il desiderio del linguaggio sovente ultra-energico al quale lord Palmerston l'aveva avvezzato da alcuni anni.

La nomina fatta da lord Granville del sig. Loyard, il dotto direttore degli scavi operati nelle rovine di Ninive, alle funzioni di sotto-segretario di Stato al ministero degli affari esteri, ha piaciuto a tutti quelli che si dolgono di veder gli uffici pubblici troppo esclusivamente riservati all'aristocrazia

Quanto alla politica del nuovo capo del *Foreign-Office* voi potete ritener per certo che essa sarà basata sul principio del non intervento e sull'adozione di un linguaggio più conciliante verso le altre potenze. Il fondo della politica non sarà diverso da ciò che era sotto lord Palmerston, ma il modo di tradurla in fatto, la forma esterna insomma, sarà notevolmente mitigata. Il governo, io lo so in modo non dubbio, si sforzerà di attribuire una grande importanza a quest'ultimo fatto e di mostrare in lord Granville un uomo che presenta per il mantenimento della pace maggiori garanzie che il suo predecessore.

Per mala sorte la posizione del ministero non sembra raffermarsi. Il partito Graham se ne allontana sempre più, e i radicali fanno costar troppo caro il loro appoggio alquanto compromettente. Si era sperato che l'allontanamento dell'ex-segretario di Stato dagli affari esteri avrebbe permesso di attuare una combinazione, la quale avrebbe riunito in un medesimo gabinetto lord John Russel, sir James Graham, lord Grey, lord Canning e i signori Sidney Herbert e Cardwell, e pur anche il signor Cobden, o almeno uno dei membri eminenti del partito di cui egli è capo. Questa speranza è andata fallita a motivo delle pretese dei partiti o degli uomini che dovevano aiutare ad attuarla.

Egli è di nuovo quistione del marchese di Normanby per le funzioni di governatore generale dell'India inglese. Il gabinetto whig non avendo richiamato da questo posto eminente lord Dalhousie, che non appartiene per le sue opinioni al partito del governo, questo è in diritto, secondo i nostri usi parlamentari, di nominare a questa carica molto alta e molto lucrativa uno dei suoi amici i più intimi. Lord Normanby, antico ministro dell'interno, e lord luogotenente d'Irlanda, all'epoca difficile della grande agitazione organizzata da Daniele O'Connel, troverebbe nell'India un campo degno delle splendide qualità che lo hanno sì alto collocato nel mondo parigino durante la sua ambasciata in Francia.

L'insignificanza del nuovo bill di riforma lo mette a coperto dagli attacchi violenti. Io vi ho già detto che tale non è veramente lo scopo del governo, il quale vorrebbe occupare molto l'attenzione pubblica di questioni politiche per distoglierla dalle questioni finanziarie nelle quali sta il vero pericolo. In questa persuasione il gabinetto ha destramente gettato un tizzo di discordia e somministrato un argomento alla polemica, colla clausola relativa al giuramento degli ebrei e delle altre chiese dissidenti. Ma nè i tory, nè il partito Graham sembrano volersi lasciar cogliere in questa gherminella; l'opposizione dei primi sarà piuttosto apparente che reale; i secondi si contenteranno di fare come ora una guerra di guerriglia.

Mi si assicura che in occasione delle elezioni generali sir James Graham e la sua piccola falange si propongono di lanciare un grande e strepitoso manifesto alla Roberto Peel contenente il testamento politico dell'illustre uomo di Stato, qualche cosa di profondamente liberale e democratico, da quanto si dice, accanto al quale farà trista figura il liberalismo in guanti gialli dei gentiluomini agitatori, rappresentato in questo momento alle nostre Camere.

SPAGNA. — MADRID, 10 *febbraio*. — La regina Isabella II continua ad essere in uno stato soddisfacente, e la convalescenza è in perfetta via di progresso. Quando la popolazione di Madrid ebbe la certezza che ogni pericolo era svanito, ne fu sommamente lieta. L'illuminazione della capitale è stata non tanto generale e brillante quanto spontanea.

Il Senato si è oggi riunito per formolare il programma della festa che si propone di offrire alla Regina all'occasione dell'esito provvidenziale che la salvò dai colpi del regicida. La municipalità e le diverse corporazioni della capitale si occupano attivamente dell'organizzazione delle feste pubbliche che cominceranno domenica prossima, giorno in cui la Regina si recherà alla chiesa d'Atocha per rendere grazie a Dio della sua efficace protezione. I deputati alle Cortes presenti in Madrid vogliono accompagnare a piedi la Regina circondando la sua carrozza dal palazzo sino alla chiesa di Atocha. Dopo il *Te Deum* si ordineranno sul peristillio del palazzo del Congresso per trovarsi al passaggio della Regina.

— Le feste ed i balli ricominciano a Madrid. L'ambasciatore di Francia riceve stassera una numerosa e brillante società. Domani il ministro d'Austria aprirà i suoi saloni.

— Il signor Isturitz deve ritornare al suo posto a Londra, dopo aver ricevuto dalla Regina le insegne dell'ordine del Toson d'oro.

— Il duca della Vittoria (Espartero) ha indirizzato alla Regina, all'occasione dell'attentato, una lettera in data di Logrono del 5 febbraio, in cui le rappresentava la più rispettosa protestazione di zelo per la sua reale persona, e supplica la Regina a non attristarsi per questo delitto, e che per un vile traditore che si è trovato in Ispagna, vi sono quattordici milioni di spagnuoli fedeli e sinceramente devoti alla loro sovrana.

La *Gazzetta* può appena bastare per l'inserzione dei numerosi indirizzi delle municipalità occasionati per l'infame attentato di Merino. Fra gli altri indirizzi ne segnaliamo uno stampato in lingua francese in un giornale spagnuolo; è quello dei francesi residenti a Madrid.

— Si legge nel *Clamor Publico* del 10:

Il nostro stimabile amico don Alvaro Gomez Becerra ci rimette colla seguente lettera la copia dell'indirizzo che il generale Espartero ha inviato da Logrono a S. M., allorchè in questa città si conobbe il delitto commesso da Merino. — *A sua eccell. D. Alvaro Gomez Becerra* — Mio caro amico. Voi che conoscete la mia costante e rispettosa affezione per la nostra regina, potete capire il profondo dolore che mi cagionò la nuova che si attentò alla sua preziosa vita; ciò che mi consola un poco è di sentire col mezzo del dispaccio telegrafico del 4, che S. M. continua a star meglio. Io faccio i più ardenti voti pel suo pronto ristabilimento. Dio voglia che un attentato così colpevole, così inaudito più non si ripeta, e che non abbiamo più a deplorare le conseguenze di nuove macchinazioni. Qui inchiusa troverete copia dell'indirizzo che in una circostanza così dispiacevole, ho creduto di mio dovere di inviare a S. M., col mezzo del ministro della guerra. Fate inserire l'indirizzo e questa lettera nei giornali se voi lo credete conveniente.

Tutto vostro *Baldomero Espartero*.

— Sull'istante che si seppe a Logrono la nuova funesta dell'attentato contro la persona della Regina, l'aggiuntamento di questa città si riunì e con tutti gli abitanti e corporazioni segnò l'indirizzo seguente che fu spedito la sera medesima a S. M. e che ho ugualmente firmato come abitante.

« Madama. — La crudele situazione e trista nuova del pericolo al quale è stata esposta la preziosa vita di V. M. ha commosso così profondamente il mio cuore che non posso esprimere il doloroso sentimento che ho provato.

« La vita della nostra cara regina in pericolo e per la mano di uno spagnuolo, è ciò che non può entrare nell'animo di un soldato così leale quanto me! Che una così triste idea non venga ad amareggiare i giorni di V. M. per un miserabile traditore, vi sono nella nostra patria, madama quattordici milioni di spagnuoli la di cui maledizione è caduta sul capo dell'esecrabile regicida, 14 milioni di spagnuoli che innalzano delle fervide preci e sincere suppliche all'Onnipotente per il pronto e felice ristabilimento della madre d'un popolo fedele.

« Possa V. M. trovare una consolazione alle sue pene ed un sollievo ai suoi dolori nel vivo amore che noi le portiamo e nell'inesprimibile interesse che inspira a tutti gli spagnuoli la conservazione dei giorni di V. M. per lunghi anni pella prosperità e la felicità della patria. Io faccio, madama, a questo riguardo i voti i più ardenti.

Ai piedi reali di V. M. Il duca della Vittoria.

Logrono 5 febbraio 1852. »

OLANDA. — AJA, 13 *febbraio*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Il nostro primo passo nella via del libero scambio data dalla metà del 1847. A quell'epoca il governo propose, e le Camere votarono la legge sui cereali che aboliva la scala dei diritti. Ma un partito ragguardevole nel paese, il quale aveva poco imparato dalle avversità del 1846 e 1847, non ammetteva il nuovo sistema se non a condizione che la legge sarebbe temporaria e che la revisione avrebbe luogo nel 1851.

Conformemente all'articolo 8 della legge del 30 maggio 1847 il ministero presentò il 23 luglio 1851 un progetto di legge inteso a far dichiarare con un solo articolo che il sistema della libertà di commercio in materia di grani è completa, e che questo sistema è adottato definitivamente.

La motivazione del progetto dimostrava che il sistema di libertà commerciale aveva favorito la nostra agricoltura e il nostro commercio al segno che dopo il 1847 l'importazione dei grani non aveva aumentato che del 50 0|0, mentre che la nostra esportazione nello stesso periodo era aumentata di 150 per cento.

Quest'oggi la seconda Camera ha discusso questo progetto di legge importante. Due sistemi si trovavano in presenza come nel 1847. Il sistema dichiara che la prova del nuovo sistema è fatta e che si può ammetterlo definitivamente. Una parte della Camera sosteneva che la prova non è ancora terminata; che bisognava prolungare il provvisorio sino al 30 maggio 1855, e proponeva, per organo del sig. Van Dam e consorti, un emendamento in questo senso.

I protezionisti assoluti non hanno avuto che 3 difensori, i quali volevano niente meno che si ripristinasse la legge del 1835.

L'emendamento del sig. Van Dam fu respinto con 33 voti contro 21, e il progetto di legge adottato con 44 voti contro 10.

— In seguito al voto sulla questione dell'esunzione del debito per parte della seconda Camera, il ministro delle finanze si propone di ritirarsi dal gabinetto se la prima Camera sanziona il voto della seconda. Locchè essendo molto improbabile, il ministro resterà per ora. In favore del progetto milita per altro una buona ragione, ed è che una somma egregia di 3,200,000 fiorini si trova inoperosa nell'erario dello Stato, locchè costituisce una perdita reale per i contribuenti.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 16 non ha oggi parte ufficiale.

Nella sua udienza di ieri il consiglio di guerra di Clamecy ha pronunziato:

Una condanna alla deportazione in un luogo fortificato,

Una condanna alla deportazione semplice;

Una condanna a 20 anni di detenzione;

Una condanna a 1 anno di detenzione.

— Togliamo dall'*Indépendance Belge*:

Sembra certo che resteremo nel provvisorio sino al mese di maggio, la nuova Assemblea legislativa non dovendo essere convocata prima di quell'epoca. Durante il mese di marzo e di aprile il presidente promulgherà i decreti che completeranno il suo sistema di governo.

— Il *Moniteur* conferma la notizia della composizione di un'armata speciale per l'Algeria. La guerra sembra sempre più imminente col Marocco: l'imperatore è sopraffatto dai pretendenti che ambiscono il suo trono e che spingono le popolazioni a combattere. Tutte le tribù si armano, e sotto questa pressione l'imperatore si è arrischiato a domandare alla Francia un'indennità per l'ultimo pagamento. Egli è ben inteso che questa tracotanza dev'essere castigata. Gli ufficiali di marina della stazione del Mediterraneo che in questo momento si trovano a Parigi, hanno già ricevuto ordine di ritornare sui loro bastimenti.

— Il *Pays* conferma quasi ufficialmente la notizia di una commissione designata dal presidente per esaminare le questioni sollevate dal decreto di confiscazione.

Questo è un indizio favorevole, al quale bisogna aggiungere che la vendita del così detto *Pavillon de Wurtemberg* per parte della famiglia d'Orléans, già annunciata da parecchi giorni, si è effettuata quest'oggi senza verun ostacolo per parte del demanio, il quale per altro sembra investito dal decreto del diritto di proprietà assoluta sopra questi beni. Il primo lotto, messo all'asta per 80 mila franchi, è stato dato per 95 mila; il secondo non è stato venduto.

— Si ricevettero ultimamente notizie del Senegal del naviglio la *Foi*. L'ammutinamento che ebbe luogo a bordo di questo naviglio non presentò alcuna specie di gravità, e tutto induce a credere che gl'individui che vennero sbarcati per ordine del capitano Aubert non saranno più oltre processati.

— Si preparano in questo momento due partenze di emigranti delle verghe d'oro, che avranno luogo fra qualche giorno. La prima si comporrà di circa 400 persone che s'imbarcheranno a Marsiglia a bordo del naviglio l'*Antonio*. La seconda si comporrà di famiglie d'emigranti, e comprenderà circa 50 o 60 famiglie che s'imbarcheranno all'Havre a bordo del Naviglio l'*Oscar*. (*Patrie.*)

SVIZZERA. — BASILEA, 14 *febbraio*. — L'*Indépendance Suisse* pretende che, secondo una voce sparsa in Berna, il consiglio federale avrebbe invocato l'intervento inglese contro la Francia, ed il sig. di Salignac-Fénélon farebbe i preparativi di partenza. È certo che i mobili che aveva comandati furono rilasciati.

La *Gazzetta di Svitto* conferma la notizia che la nota del governo francese domanda pure che la libertà della stampa sia limitata. Essa aggiunge che il consiglio federale non può far nulla a questo riguardo, atteso che la libertà della stampa è guarentita dalla costituzione. Il consiglio non può, sotto pena di passare per illiberale, far pervenire questa domanda ai cantoni, e la costituzione proibisce ogni comunicazione diretta degli ambasciatori esteri coi cantoni. (*Gazzetta di Basilea*).

ALEMAGNA. — Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Le Camere prussiane non seggono in questo momento; il loro lavoro si concentra nelle commissioni, e siccome la destra ha la maggioranza in tutte o quasi tutte le risoluzioni, le risoluzioni di queste commissioni sono pochissimo favorevoli alle proposte emananti dalla sinistra o dal centro sinistro. In pubblica seduta non si aspettano dibattimenti interessanti prima che si venga alla revisione della costituzione.

La prossima evacuazione dei ducati dello Schleswig-Holstein e della fortezza di Rendsburgo sembra questa volta ben positiva. Le disposizioni sono già prese, ma non sembra che debba avvenire prima del 18, come annunciano i giornali. Il giorno 20 i commissari federali debbono imbarcarsi a Kiel per recarsi a Copenaghen, dove vanno a stipulare direttamente col gabinetto danese le ultime disposizioni da prendersi per rimettere nelle mani del re di Danimarca tutti i poteri nell'Holstein, e l'evacuazione non comincierà che al loro ritorno in questo ducato, vale a dire verso la fine del mese.

BERLINO, 13 *febbraio*. — Il generale de Thumen ha inviato qui il suo aiutante di campo, il sig. de Schwartz de Kiel, per chiedere delle istruzioni su punti di dettagli che hanno relazione a un trattato conchiuso col re di Danimarca, e specialmente in ciò che riguarda il materiale di guerra lasciato a Rendsbourg. Il luogotenente de Schwartz ritorna domani a Kiel.

Il principe de Ligne è giunto qui da Bruxelles con una lettera autografa del re dei belgi per il re di Prussia. S. M. lo riceverà fra qualche giorno in udienza particolare.

— Le difficoltà sorte intorno all'accessione d'Oldemburg allo Zollverein sono, dicesi, tolte in seguito a trattative ed all'abboccamento personale del re di Prussia col granduca di Oldembourg a Altemberg. — Il generale Meklembourgeois è di ritorno qui dalla missione che aveva compita a Parigi. (*Corr. Havas*).

SASSONIA. — Venne ultimamente pubblicata un'ordinanza del ministro della giustizia, la quale riguarda i matrimonii contraendi in Sassonia da esteri, sia che la sposa sia sassone

oppure forestiera, ogni estero, che voglia contrarre matrimonio in Sassonia, deve presentare un attestato di consenso delle autorità del suo paese; e gli ecclesiastici di tutte le confessioni hanno ordine di non benedire le nozze di un estero se prima non siasi prodotta una dichiarazione dell' autorità locale, che attesti essere state adempiute tutte le prescrizioni.

— La *Gazzetta di Lipsia* annunzia che il tribunale di guerra ha pronunziato la sua sentenza contro alcuni fra i soldati che erano sotto l'accusa di avere preso parte al tentativo di liberazione di un incolpato politico, il dottore medico Schulze, di Dresda.

Furono condannati, il fuciliere Fleischer a quattro anni e sei mesi di detenzione in una casa di lavoro, Seifert, Flemming e Peterhausel ai lavori forzati militari di secondo grado per la durata di tre anni e due mesi; Heber alla stessa pena per due anni, e Müller, per complicità, a tre settimane di arresto.

— Nella mattina del 10 fu seppellito in Dresda il celebre poeta e pittore Roberto Reinick. Molti fra i principali scienziati ed artisti seguivano il convoglio funebre.

Lipsia, 11 *febbraio*. — Le LL. MM. il re di Prussia ed il re di Sassonia sono oggi passati per questa città, di ritorno da Altenburgo, dove assistevano alla celebrazione delle nozze di S. A. R. il granduca ereditario di Oldenburgo con S. A. la principessa di Sassonia-Altenburgo.

Senza fermarsi in Lipsia, le LL. MM. si diressero immediatamente, il re di Sassonia a Dresda, ed il re di Prussia a Berlino.

Carlsruhe, 12 *febbraio*. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*: I giornali francesi e tedeschi riferiscono da qualche tempo notizie inesatte intorno alla malattia del granduca.

Sul principio del mese di gennaio il granduca cadde ammalato di podagra complicata con gastricismo. Da alcuni giorni la febbre è cessata del tutto, e la podagra riprese il suo corso regolare. Del resto lo stato dell'augusto ammalato non è punto inquietante.

DANIMARCA. — Il *Volksthing* danese si è occupato il 10 febbraio di una interpellanza concertata in una riunione dei membri delle due Camere ed intesa a domandare spiegazioni sul senso che il ministero attribuisce al passo del proclama reale che riserva sino alla conclusione della pace il regolamento della questione costituzionale nello Schleswig. L'assemblea non era ancora venuta alla votazione.

L'opposizione al gabinetto continua più viva che mai, non solo nelle Camere, ma anche nel pubblico e nella stampa. Si dà come un fatto significativo che l'ultimo ministro dell'interno, signor de Tillisch, il quale ritirandosi dal ministero aveva conservato la carica di segretario intimo del Re, ha dato ora la sua demissione da questa carica per potersi mettere alla testa dell'opposizione nella Camera di cui fa parte.

RUSSIA. — Il governo russo rimette sul piede di pace i corpi d'armata che sono in guardia della frontiera meridionale dell'impero; conservando sul piede di guerra quelli che sono posti sulle frontiere occidentali. Le forze navali della Russia nel mare Baltico si innalzano a questo momento a 42 vascelli di linea tutti perfettamente equipaggiati e provveduti di munizioni.

DECESSI *del 18 febbraio in Torino*.
N. 11

Totale N. 908

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 19 *febbraio*. — Il 16 corrente hanno avuto luogo alla corte d'appello di Ciamberì i dibattimenti relativi al duello avvenuto il 7 maggio 1849 fra il sig. Monod e il sig. Dessaix, già redattore del *Chat*, nel quale il primo rimase morto. La corte, in seguito all'udienza che durò dalle 11 del mattino sino alle 6 pomeridiane, ha condannato il sig. Dessaix alla pena della relegazione durante tre anni, e dell'interdizione dalle pubbliche funzioni, coll'aggiunta dei danni e interessi verso la parte lesa e alle spese del processo.

Francia. — Il *Moniteur* del 17 contiene due decreti che meritano una particolare attenzione. Il primo dichiara che non sarà più celebrato in avvenire, come festa nazionale, altro anniversario che quello del 15 agosto.

Il 15 agosto è il giorno che aveva scelto l'imperatore per sua festa e per quella della nazione francese.

Il secondo decreto ordina la creazione di un museo speciale, destinato a ricevere tutti gli oggetti che hanno appartenuto ai sovrani che hanno regnato sulla Francia.

— Abbiamo già fatto conoscere in sostanza le principali disposizioni della nuova legge sulla stampa periodica. Noi possiamo annunziare, aggiungo un giornale del mattino, che l articolo che colpiva del timbro di un centesimo i romanzi-appendici, è stato tolto oggi dal decreto che si va a pubblicare. (*Patrie.*)

— Altro decreto pubblica il *Moniteur* composto di 25 articoli che ha per oggetto principale di regolare l'immigrazione degli operai liberi alle colonie.

— Altro finalmente modifica le condizioni del regime commerciale della Colonia del Senegal e sue dipendenze.

Il *Pays* del 17 contiene un articolo assai importante, il quale smentisce probabilmente non senza previa autorizzazione, le voci di guerra che da qualche tempo sono in giro e che hanno destato molta inquietudine.

Il *Pays* nello smentire queste voci, non si contenta di semplicemente dichiarare che sono infondate, ma dimostra che neppure sono probabili, e che la missione del principe presidente della repubblica è molto più utile ed onorevole di quella fantasticata da alcuni giornali esteri. Mentre che gli scrittori politici all'estero lo rappresentano come inspirato solamente da idee di sangue e di conquista, come se vagheggiasse il progetto di un'invasione in Inghilterra o dell'annessione del Belgio alla Francia, il *Pays* rappresenta l'erede di Luigi Napoleone come realmente animato da grandi inspirazioni, e risoluto a mantenere, se onoratamente si può, la pace, affine d'essere in grado di far rifiorire la prosperità in Francia e sviluppare le sue molte risorse nell'agricoltura, nel commercio e nell'industria.

Luigi Napoleone, dice il *Pays*, non comincierà mai una guerra di aggressione, e dalle altre potenze d'Europa dipenderà se la pace debba mantenersi in Europa.

Svizzera. Le notizie di Berna si riducono sempre a dei rumori più o meno circostanziati. Solo, ciò che sembra certo per ora si è che il consiglio federale ha risposto con un rifiuto formale alle esigenze imperative della Francia, e che si è infatti rivolto all'Inghilterra, per ottenere col di lei mezzo un accomodamento col governo di Luigi Napoleone. Della nota francese non si conosce ancora il testo; ciò non pertanto essa sembra riferirsi su tre punti: 1. Espulsione dei rifugiati designati nominativamente dalla Francia; 2. sospensione delle misure prese da Bale-Campagne contro gli ebrei; 3. proposta di una legge sulla stampa simile a quella che è stata testè votata a Torino, relativa agli attacchi diretti dai giornali contro i principi esteri.

A questi particolari si aggiunge che l'Inghilterra avrebbe fortemente eccitato il consiglio federale: 1. a fare tutte le concessioni, le quali sarebbero compatibili coll'onore della Svizzera; 2. che il consiglio federale si disporrebbe a elaborare questa legge sulla stampa, di cui abbiamo parlato; 3. che non vi sono note collettive delle altre potenze. E la stessa *Gazzetta di Augsbourg* dichiara, che i principi tedeschi vogliono attualmente scansare qualsivoglia dimostrazione militare, 4. che i due consigli dovevano essere convocati; 5. che non si tratterebbe per parte della Francia di un *casus belli*, ma di rappresaglie contro gli Svizzeri residenti in Francia e di un blocco.

Ancora una volta, noi diamo tutti questi rumori per quello che valgono, e non pensiamo a guarentirli.

P. S. I giornali di Berna di ieri sera non ci recano verun fatto nuovo.

Vienna, 17 *febbraio*. — (Dispaccio tel. della *Gazzetta di Trieste*).

La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi contiene due note concernenti l'affare dei rifugiati. In una di queste, diretta a lord Palmerston si giustificano le misure di precauzioni contro i viaggiatori inglesi allegando le misure prese dall'Inghilterra nel 1848 contro i viaggiatori americani in Irlanda. Il governo austriaco avendo preso cognizione della nota di lord Granville, ha ordinato di eseguire rigorosamente riguardo agli inglesi le prescrizioni relative ai passaporti, riservando le ulteriori misure.

— Leggesi nella stessa *Gazzetta di Trieste*: In questi ultimi giorni è partita da Verona per Trento una commissione composta d'impiegati politici e tecnici per fissare definitivamente la linea sulla quale si potrà far combinare la costruzione della strada ferrata coll'incanalamento dell'Adige.

— Lettere di Vienna annunciano che nelle ultime due settimane sono state fatte considerevoli compre per parte di negozianti italiani.

Belgio, 16 *febbraio*. — Oggi la Camera dei rappresentanti non si è trovata in numero 12 membri solamente hanno risposto all'appello. La Camera si è aggiornata fino a domani a mezzogiorno, ora stabilita dal regolamento.

Spagna. — Un dispaccio telegrafico pervenuto il 17 a Parigi, dà le notizie di Madrid fino al 14. La regina Isabella non era più addolorata dalla ferita, e la corte e la popolazione erano tutti occupati dei preparativi per la processione che doveva aver luogo l'indomani, 15 febbraio, alla chiesa d'Atocha.

Lisbona, 11 *febbraio*. — Continuano le voci di cangiamenti nel ministero. L' indirizzo in risposta al discorso del trono passò al Senato. Un atto addizionale alla Carta è ora sottoposto alla Camera dei deputati. Lo daremo domani.

Inghilterra. — I giornali di Londra del 16 febbraio s'occupano esclusivamente dei diversi progetti di legge presentati dal ministero sulla riforma parlamentare, sulla riforma della procedura nella corte della cancelleria ecc. Alcuni seguitano la polemica cominciata da qualche giorno sugli affari del Capo di Bona Speranza, ma nessuno ha articoli interessanti pel lettore straniero.

— Lord John Russell ha presentato ieri alla Camera dei comuni l'esposizione del progetto di legge sulla nuova organizzazione della milizia. Domani pubblicheremo le principali disposizioni di questo progetto che avrà per effetto di mettere in piedi un corpo di 20 mila uomini. Nelle spiegazioni che il primo ministro ha dato al Parlamento, esso ha dichiarato che non credeva che la pace fosse seriamente minacciata, e che l'Inghilterra non avrebbe a temere alcun progetto d'invasione, ma che era cosa savia di mettere i mezzi di difesa su di un piede un po' più rispettabile.

Il progetto del governo, combattuto dai signori Hume e Cobden, ed appoggiato da parecchi oratori, e fra gli altri da lord Palmerston, pare sia stato favorevolmente accolto dalla maggioranza della Camera. Un dispaccio telegrafico ci reca, che l'Assemblea ha autorizzato il primo ministro a presentare il suo progetto.

Turchia. — Da Costantinopoli abbiamo notizie in data del 7. Si assicura che Rescid pascià continuerà a dirigere di fatto la politica ottomana, atteso l'avanzata età del nuovo granvisir Rauf pascià. Quest' ultimo ebbe il 4 una conferenza di parecchie ore col ministro della guerra Mehemed-Ruchdi pascià.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

Le corrispondenze che il 30 di ogni mese sono spedite col piroscafo postale francese nei porti di Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina, Malta, Atene, Smirne, Metelino, Dardanelli, Gallipoli e Costantinopoli dovranno, nel corrente mese di febbraio, essere avviate da Genova il giorno 29.

I mittenti dovranno quindi impostarle in tempo utile, onde pervengano in Genova prima delle cinque pomeridiane di detto giorno.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 19 *febbraio*. — Da varii giorni la condizione di Lione nota da 80 a 90 numeri, si scorge che le provviste fatte dai fabbricanti in dicembre sono pressochè esauste, ed il corrente d'affari senza cagionar sensibile aumento raffermò i prezzi, onde svanì per ora la tema di ribasso; ma non evvi pure lusinga di notevole aumento, nulli essendo per noi gli affari d' Inghilterra, Germania e Svizzera. Le commissioni sinor attese d'America non sono di grande importanza. Le commissioni di Parigi sono per ora il principale sfogo di Lione.

La suddetta ripresa d'attività a Lione influì nella nostra piazza ad arrestare il ribasso che avevasi da più d'un mese, si esitò alcune piccole partite d'organzini ai prezzi correnti, cioè organzini di Piemonte 23|24 73. 24|26 72 26|27 71. 27|28 70

Borsa di Genova *del* 18-19 *febbraio*:

5 % [illegible] 1850 1 genn. e 1 lug.	89 3/8	89 1/2
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 p. 0/0 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	930	925
5 % Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1745	1740
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 16 *febbraio*.

Il 5|0 a 103 55 in ribasso di 20 cent. su sabato. — A contanti a 103 60 in ribasso pure di 20 cent.

Il 3 0|0 a 65 50 ha perduto 15 cent. su sabato, e a contanti egualmente ha perduto 15 c. a 65 45.

Il 5 0|0 piemontese (e. R.) a 90 come sabato. — Le obbligazioni del 1849 hanno perduto 10 fr da 960 a 950

Borsa di Parigi *del* 17 *febbraio*.

Il 5 0|0 a 103 75 riguadagnò 20 cent. — A contanti ebbe un aumento di 15 cent. a 103 75.

Il 3 0|0 a 65 60 crebbe di 10 cent. — A contanti di 5 cent. a 65 50.

Il 5 0|0 piemontese a 90 come ieri. — Il nuovo prestito a 925, quello di Londra a 88 1|2 e le antiche obbligazioni del Piemonte a 980.

Borsa di Londra *del* 16 *febbraio*.

Città mezzogiorno. — I fondi sono pesanti. — Consolidati a contanti 97 1|4 1|2 per conto a 97 3|8 a 1|2.

Fondi sardi a 89 1|2.

Città 2 ore. — Maggior fermezza. — Consolidati 97 1|4 1|2 3|8.

Città 3 ore. — Consolidati per conto al l'11 marzo a 97 1|4 3|8.

S. NICCOLINI, gerente.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE antim	ORE pom.	ORE pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
Felizzano	9 23	pom 12 8	4 47	6 23
Solero	9 35	. .	4 59	6 35
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE antim	ORE antim	ORE pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
Novi	5 2	6 15	pom. 12 9	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 42
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 26	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alla stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom sono destinati al trasp delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 45
» Annone	7 15	» Solero	8 57
» Cerro	7 21	» Felizzano	9 12
» Felizzano	7 35	» Cerro	9 24
» Solero	7 46	» Annone	9 30
Arr. ad Alessandria	8	Arr. in Asti	9 45

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: **Rigoletto**. — Ballo grande: **Fausto**. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES. — Serata a benefizio dell' Attore **Périchon.**

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*.—Ballo: *Alice, ovvero I tristi effetti del vizio.*

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 19 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »		91 91 25 25				
1849 » » 1 genn. »	89 65	89 75				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »		938 50				
1850 » 1 febbr. »			925			
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gas (ant.) 1 genn.						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	405 407					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta	253		252 1/2	
Francoforte S. M.	210 3/4			
Genova *sconto*	4 p. 0/0			
Lione	100		99 40	
Livorno				
Londra	25 30		25 17 1/2	
Milano				
Napoli				
Parigi	100		99 50	
Roma				
Torino *sconto*	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	04	20	07
— di Savoia	28	69	28	75
— di Genova	79	20	79	38
Sovrana nuova	35	05	35	15
— vecchia	34	82	34	92
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
LROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 3?. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 21 Febbraio 1852. — Num. 1285.

Torino, 20 febbraio.

Parecchie volte già ci avvenne di far menzione dei dissensi nati in Inghilterra fra gli operai meccanici ed i capi d'officina, e siamo venuti registrando mano mano i varii fatti che accompagnarono nelle sue diverse fasi lo svolgimento di questa controversia. Dalle notizie che ci portano i giornali di stamane appare che omai essa tocca il suo termine, per modo che non abbia a credersene lontana la conclusione, la quale mostra di voler riescire quale era impossibile che non fosse in quel paese maturo alla libertà, nel quale tutte le gravi questioni dovendosi discutere alla luce del giorno, e sottoporre al giudizio della pubblica opinione, raro è che una pretesa ingiusta possa in qualunque modo reggere alla critica imparziale degli organi indipendenti di quella.

I dissensi degli operai coi loro padroni, vennero, secondo è noto, dacchè una fra le più importanti e numerose società d'operai, ed alla quale appartengono specialmente i costruttori di macchine, nota sotto il nome di *Amalgamated Society*, aveva in un grande *meeting* prese varie deliberazioni che i capi d'officina non avevano voluto approvare.

Erasi cioè da quegli operai decretato, 1. l'abolizione delle ore supplementarie di lavoro, eccetto il caso di rottura di macchine; 2. una paga doppia per questi casi, ossia per quelli nei quali sia indispensabile un lavoro supplementario; 3. la soppressione del lavoro a *fattura*, cioè ad un prezzo fisso ad opera compiuta; 4. per ultimo l'abolizione dell'uso di certe macchine, e la surrogazione in loro vece di altrettanti operai affigliati alla *Amalgamated Society*.

Evidentemente non erano tali nel loro complesso codeste condizioni che i capi fabbrica le potessero accettare, e l'ultima in ispecie la quale è una vera violazione del diritto di proprietà, ed un flagrante attentato alla libertà dell'industria in generale ed ai progressi della meccanica in ispecie. Gli operai, per costringere i capi d'officina a recedere dalla ripulsa che ne avevano avuta, decisero di astenersi dal lavoro, finchè fossero accettate le loro condizioni, spingendoli soprattutto a questa deliberazione il comitato direttore della *Amalgamated Society*, colla promessa dei sussidii e colla lusinga che in breve i capi di officina, per usufruttuare i loro capitali, scenderebbero agli accordi. Ma qui appunto si ingannarono a partito; giacchè i proprietarii dei grandi stabilimenti industriali, ammaestrati dall'esperienza del passato, anzichè cedere pensarono di difendersi con quello stesso mezzo col quale erano aggrediti, ed alla loro volta si associarono, e decisero che se la coalizione minacciasse alcuno di essi, tutti quanti avrebbero chiuse le loro officine il medesimo giorno, nè le avrebbero più riaperte finchè non fosse cessata ogni pressione.

Giacchè altre volte, per aver ceduto, erano stati trattati con assai meno riguardi di quelli che avrebbero dovuto valer loro le date prove di condiscendenza. Così, a cagion d'esempio, la casa Hibbert e Plott di Manchester dovendo pel fine di ottobre avere compiuti considerevoli lavori di commissione, era pochi dì innanzi al termine minacciata di vedere ad un tratto deserta l'officina ed essere così posta nella impossibilità di soddisfare agli assunti impegni, se non avesse aderito a certe domande fattele dai suoi operai, ed alle quali le fu giocoforza sottoscrivere; un'altra casa pure di Manchester, che volle resistere, n'ebbe un danno di ben 70,000 sterlini pei lavori rimasti interrotti; a Boston, guastatasi una macchina in una fabbrica, si dovettero interrompere tutti i lavori, perchè occorrevano due ore di soprappiù per rimetterla in essere; altrove, era da consegnare a giorno fisso una locomotiva, sotto pena di una multa convenzionale assai rilevante; a sette ore della vigilia mancava ancora l'ultima mano a qualche parte di quella; nessuno operaio volle prestar più oltre l'opera sua, la locomotiva rimase imperfetta, vi fu ritardo nella consegna, e il costruttore dovette pagar la multa.

Questi ed altri simili fatti avendo molto indisposto i capi-fabbrica e persistendo l'*Amalgamated society* nelle sue pretese, il 10 gennaio le officine venivano di fatti chiuse dappertutto dove erano in esse impiegati gli operai membri della coalizione. Questi tennero fermo alcuni dì, si fecero adunanze, si discusse molto, si immaginarono in pochi dì tanti spedienti e tanti progetti nuovi e peregrini, quanti non si erano saputi ideare mai a quei dì, ma non uno fra tanti che risolvesse efficacemente la crisi.

La società consumava rapidamente i suoi fondi nei sussidii che dovea dare agli affigliati per mantenerne la resistenza; invece i capitalisti, sottostavano bensì a gravissime perdite, ma avendo altri maggiori mezzi, non sentivano così da vicino gli inconvenienti, e il danno della sospensione dei lavori. Quei che ci guadagnavano erano gli opificii forestieri; arrivavano cioè numerose e considerevolissime le commissioni ai fabbricanti francesi e belgi.

Allora gli operai cercarono i primi di venire ad un qualche accordo, e pregarono alcune autorevoli persone di interporre i loro buoni ufficii, ma taluno degli arbitri designati dagli operai, abbenchè noto per il vivo interesse che sempre aveva loro portato, declinava il mandato, mostrando con ciò stesso di non credere punto fondate le loro pretese. Il che recava grande pregiudizio alla causa degli operai. La stampa se ne occupava, e in generale condannava i loro tentativi. I capi d'officina, appoggiati così dall'opinione, tenevano fermo nella prima deliberazione.

L'*Amalgamated society*, per opera del suo capo P. Newton, faceva un ultimo sforzo; immaginava cioè di fondare un grande stabilimento sociale, dove trovassero lavoro tutti gli operai della coalizione; ma appena cercavasi di effettuare il disegno, non ostante i calorosi appelli fatti ad ogni classe di cittadini, si comprendeva l'impossibilità di colorirlo; tantochè in breve lo stesso P. Newton veniva dichiarando in pubblica adunanza, che neppure si poteva trovare chi volesse dare in affitto agli operai il locale dove impiantare l'officina.

In questo frattempo i padroni d'opificii, volendo portare un colpo decisivo, e rendere, in quanto potessero, più difficili per l'avvenire simili coalizioni, decretavano di non accettare più mai nelle loro fabbriche alcun operaio che facesse parte della *Amalgamated society*; la quale energica deliberazione riuscì appunto allo scopo al quale si mirava. Dopo un mese di sospensione, il 10 febbraio i lavori erano ripresi in parecchi stabilimenti, buon numero di operai, penetrati finalmente del vero loro interesse, staccavansi dalla coalizione, e tornavano alle rispettive officine. E il loro esempio trovava prontamente imitatori e seguaci, ed oramai credesi che fra non molto le cose saranno rientrate nel loro stato normale, non ostante gli sforzi che tuttavia vi si fanno facendo dai principali agitatori dell'*Amalgamated society* per impedire ogni ravvicinamento.

Giacchè i promotori della coalizione non si vollero dare per vinti alle prime difficoltà che incontrarono, e dopo avere inutilmente cercato di prolungare la crisi distribuendo sussidii agli operai più bisognosi, e facendo loro travedere guadagni insperati, ebbero eziandio ricorso ad altri mezzi, meno innocenti, sia minacciando quelli che mostrassero di voler dare l'esempio della diserzione, sia ingegnandosi di insinuare nell'animo degli affigliati ingiusti timori e false prevenzioni, per confermare le quali spinsero la frode al segno da fare stampare e distribuire un regolamento, pieno di disposizioni vessatorie per gli operai, dando a credere, che fosse opera dei padroni, e che questi pensassero di applicarlo d'or innanzi nelle officine. In qualche località i mezzi d'intimidazione furono anzi spinti tant'oltre, e si commisero tali violenze che la giustizia ha dovuto intervenire, e furono pronunciate condanne contro alcuno degli agitatori per via di fatto contro gli operai ravveduti.

Ciò nullameno sin dal primo giorno nel quale riaprivansi gli opificii, col patto espresso che non vi si ammetterebbero se non quegli operai che rompessero ogni legame colla *Amalgamated Society*, cioè sin dal 10 del corrente febbraio, nelle ventiquattr'ore ben 1118 operai nel distretto di Londra, e 1698 in quello di Manchester tornavano alle ordinarie occupazioni e lasciavano la società; le quali cifre vogliono inoltre essere ingrossate del numero di tutti quegli operai che non furono consegnati dai capi-fabbrica.

Quest'esempio fu contagioso, ed ormai in pochi dì il contingente della coalizione è già ridotto a proporzioni molto esigue, e continua a decrescere rapidamente, per modo che fra qualche settimana non ne rimarrà più altra traccia, eccetto forse quella di alcuni operai che per aver avuto una parte troppo attiva in questi moti, non troveranno più chi li voglia occupare.

Tale, a riassumerlo in breve, fu il corso di questa vertenza, che un momento parve assumere tali apparenze di gravità da ispirare serie inquietudini. Ma il modo stesso col quale fu condotta, e soprattutto il modo col quale si è terminata hanno anche una volta dimostrato che nulla di stabile e duraturo si fonda colla violenza, in commercio e nell'industria come nel rimanente.

Equità nelle transazioni, libertà nell'impiego del capitale e delle braccia, ecco le condizioni indispensabili ai progressi delle arti ed al benessere degli artigiani stessi. Le coalizioni non hanno mai potuto migliorare nemmeno temporariamente il loro stato, ma anzi lo hanno il più delle volte peggiorato, come appunto ora in Inghilterra. Ossia per aver voluto fare della loro associazione un mezzo illegittimo di pressione sui loro capi, gli operai sonosi visti costretti ad abbandonarla, ed a perdere così quei vantaggi materiali che dalla medesima ricavavano, grazie cioè ai sussidii che ne ricevevano in caso di malattia o di sospensione di lavoro.

Questo esempio vorremmo che meditassero le nascenti associazioni dei nostri operai, chè ne potrebbero trarre alcun utile frutto e alcuno stimolo a mantenersi nella saggia via nella quale sono fin qui così felicemente progredite. Gli operai inglesi nonostante siano così forti per il loro numero, la loro intelligenza ed istruzione e la parte importantissima che hanno nella produzione di un paese essenzialmente industriale e commerciale, pure non hanno potuto tener fermo che poche settimane, mediante i più gravi sacrificii nella coalizione ordita contro i padroni, e in breve si videro costretti a cedere, e lungi dal poter far accettare le proprie condizioni, dovettero piegarsi a quelle che piacque di imporre loro ai capitalisti che li occupano.

Certamente se vuolsi che l'accordo al quale ora si venne sia durevole, sarà pur d'uopo che i padroni facciano luogo a quelle domande che siano intrinsecamente giuste ed attuabili, perchè neppure è da credere che tutto il torto fosse dal lato degli operai; ma il fatto ha dimostrato che non avrebbero potuto scegliere altro mezzo peggiore e più funesto ai loro interessi di quello delle coalizioni.

Nel nostro paese sinora sono stati rarissimi i casi di simili intelligenze fra operai allo scopo di far violenza ai padroni. L'esempio di quanto abbiamo veduto accadere già di quest'anno in Inghilterra contribuirà, crediamo, a renderli anche meno frequenti per l'avvenire.

SENATO DEL REGNO.

Ancora della Compagnia di San Paolo!!! Veramente noi vorremmo poter rivocare dalla pubblicità le parecchie pagine che abbiamo dedicate a questo povero argomento, sottrarci per parte nostra alla punizione che infliggerà fra non molto, se a Dio piaccia, la pubblica opinione a tutti coloro che hanno parlato seriamente della PROPRIETA' VIOLATA della Compagnia di San Paolo, e si sono occupati, non sappiam quanti dì, mesi ed anni del *terribile attentato* del ministero contro la Compagnia! Pensando che si osa disputare nel Senato subalpino per tre e più giorni del febbraio 1852 — quando stringe l'urgenza di chiudere la sessione e dedicarsi nell'altra ai lavori più interessanti di legislazione e di governo — intorno alle attribuzioni del potere laico sulle amministrazioni de'luoghi pii e delle opere di beneficenza; questione esaurita fin dallo scorso secolo in tutto il resto d'Italia — mancherebbe la fiducia dell'animo: se non ci fosse conforto la considerazione che la libertà dei sofismi è una condizione inseparabile dalla garantia della libertà delle discussioni.

Ma a coloro che abusano di questa libertà — forse perchè il sistema parlamentare venga in uggia, ai veggenti non mai, ma ai ciechi volghi e agli animi intolleranti di ogni ritardo — giova il ricordare che dal momento in cui si fanno essi complici o autori dell'abuso, perdono il diritto di censurarlo. La intemperanza del discutere, dello interpellare, del sofisticare non cessa di essere vizio, nè divien virtù perchè viene da tramontana e non da ostro; chè anzi quando vediam compromessa la riputazione de'Parlamenti, se ci par manifesta l'imprudenza dei partiti che propendono soverchiamente per le Assemblee, troviam *dubbia almeno* la fede di quegli altri che non le amano e tendono a screditarle.

Del resto la seduta del Senato di questo giorno ha se non altro il pregio di aver data occasione a un notabilissimo discorso del ministro delle finanze, che ha riscosso generali applausi. Due volte noi abbiamo veduto l'onorevole Cavour uscire dalle ambagi di una *procacciata* questione di diritto: *illaqueatio malitiosa, prætextu iuris*, e portare con pari *successo* una questione giuridica sul terreno della politica: la prima, quando da deputato propugnò l'opportunità della legge Siccardi, ed oggi la seconda, che accettando la provocazione del maresciallo De la Tour (la quale almeno ha il pregio della franchezza), prese a discutere la condotta politica del governo nei provvedimenti relativi alla Compagnia, e nella sua amministrazione in generale.

Tutti i sofismi del mondo non giungeranno giammai a far credere che l'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza e delle pie istituzioni d'incerto genere della Compagnia di S. Paolo non sia una pubblica amministrazione; e una pubblica amministrazione di parecchi milioni non poteva lasciarsi sotto la regola di ordinamenti trisecolari dopochè la costituzione del governo e la società intera sono trasformate. È intendimento del governo, ha detto l'egregio oratore con evidente approvazione di tutti gli uditori, che lo spirito delle istituzioni costituzionali informi tutte le pubbliche amministrazioni. La libertà non sarà mai veramente posseduta, nè fondata sopra solide basi finchè la sua organazione resti circoscritta ai grandi poteri centrali dello Stato. Il Parlamento ed il governo hanno provveduto a che il principio salutare e vitale della elezione si protragga dalle Camere alle assemblee comunali, alle provinciali, alle divisionali. Era necessario che lo stesso principio penetrasse gradualmente nelle corporazioni di pubblica assistenza, ed era urgente il cominciare dalla più importante che si abbia la capitale. La Compagnia di S. Paolo si reclutò finora da se stessa per mezzo di *ozione* di nuovi membri che facevano i membri attuali in ogni tempo: mezzo opportuno nei passati secoli a serbare intatto il deposito delle sue tradizioni, e diremo dippiù, delle sue franchigie dalla influenza del potere assoluto.

Ma se la elezione ravviva i corpi deliberanti dello Stato, della provincia, del comune, inoculando per così dire in essi lo interesse sociale dell'epoca, secondo le sue successive trasformazioni — è pregio che produca lo stesso effetto salutare negli istituti di beneficenza introducendovi la espressione mutabile de' bisogni delle classi indigenti che variano con l'onda del tempo. E le franchigie che erano garantia di libertà contro il potere assoluto, sarebbero garantia di monopolio contro il governo costituzionale e contro il principio elettivo. La mutata condizione dello Stato trasforma in pericolo quelle tradizioni che il principio di *ozione* conserva, e che erano sostegno al governo assoluto; tradizioni faziose d'intolleranza e di privilegio, per le quali basta ricordare il *capitolato* di che oggi il ministro dell'interno minacciò la lettura, e che tutti udimmo, è già tempo, alla Camera dei deputati.

La franchezza di queste parole portò il colpo finale al *celebre* argomento della *contraddizione* del governo, che trovando *irreprensibile* la vecchia amministrazione di S. Paolo, volle tuttavia riformarla. Nessuno ha più osato rialzarlo. I propugnatori del sodalizio si tengano ora avvisati del perchè il governo riformò l'irreprensibile.

E per mandato del suo collega dello interno aggiungeva Cavour lo esempio datone dal ministro Pralormo nel 1837 allorchè riformò l'amministrazione del manicomio, sino allora tenuta dalla Compagnia del Santo Sudario. La lettura degli atti di quel tempo — posteriori tutti, checchè ne abbia detto ieri de Cardenas, all'editto del 24 dicembre 1836 — produsse un effetto mirabile. Resta dimostrato che la Compagnia del Sudario presentava allora la stessa insulsissima querimonia della *proprietà violata*, essendo essa fondatrice del manicomio; che l'amministrazione era trovata irreprensibile; che tuttavia si riformava per riguardo alle condizioni de' tempi novelli. Il potere assoluto, pel cui rispetto della proprietà e religione vanno in deliquio i buoni servi di San Paolo, fece e bene quello che or fa il governo costituzionale. Nessuno allora si dolse, grazie alle dolcezze del compenso della *partecipazione* nello assolutismo, mercè la coalizione de' *fasci* col piviale, e grazie ancora alla paura delle verghe e della scure. Così l'erudito Mameli in quest'aula medesima ricordò, quando discutevasi la legge Siccardi, gli esempi di 70 derogazioni alle antiche pretensioni ecclesiastiche, senza reclami del piviale nel dolce tempo del potere assoluto. — Resta sempre più dimostrato che la *ferita del cuore* sta lì, lì, nello Statuto, e che dallo Statuto che bestemmiano, hanno i Paolotti la libertà di discutere, e prendono l'ardimento d'insolentire contro i nostri ministri, mentre si inchinerebbero taciturni innanzi ai Kauniz ed ai Tanucci.

Parlò quindi il ministro dell'economia e della politica del governo in risposta al Della Torre. Il credito fondato, il concorso de' capitali esteri e nazionali fanno l'apologia dell'attuale amministrazione finanziera. Se l'equilibrio non è ancora ristabilito, vi si procede. Altronde non fu mai opposto al governo da'suoi presenti contradditori alcun altro schema di finanza per le entrate; e votarono i suoi progetti di nuove contribuzioni. Si fece appunto delle diminuite tariffe; ma i fatti propugnano la riforma, e gennaio del 1852 ha già dato meglio che 200 mila lire di aumento sulle entrate doganali di gennaio 1851. Per l'uscita, l'esercito non può diminuirsi, se vogliamo seguire la bella politica tradizionale della gloriosa Casa di Savoia, e la diminuzione degl'impieghi civili con lo scioglimento delle aziende nei nuovi progetti di contabilità amministrativa che il governo prepara per la prossima sessione, voglia il cielo non sia contraddetta dai lodatori di *ogni antichità* che ora sostengono i Paolotti. — E delle parecchie altre cose notabilissime, per le quali rimandiamo il lettore al suo discorso, intorno alla pubblica sicurezza e prosperità comparativa dei tempi innanzi e dopo lo Statuto, ed alla politica temperata del ministero, per la quale avversa ora la reazione come avversò la rivoluzione nel 1849, il ministro conchiudeva pregando il Senato di risparmiare al gabinetto una censura, della quale non si crede passibile, sotto il pretesto della difesa della Compagnia di S. Paolo.

I tentativi fatti poco dopo dagli onorevoli de Cardenas e di Castagnetto per ritirare la quistione dalla politica riuscirono in tutto vuoti di effetto. Gli uditori che avevano caldamente applaudito il ministro, per poco si contennero con l'autorità dello egregio presidente dal disapprovare i contraddittori. Sorse Nigra, e domandò la chiusura. Lodiamo di Pollone di averla disdetta. Non ci sarebbe gradita ne' termini in cui la pose l'onorevole Nigra; dichiarando che se tre giorni bastarono a qualsivoglia transazione diplomatica, eran troppi per un trattato tra il governo e la Compagnia di S. Paolo, che si sarebbe fatto sul terreno del regolamento che dovrà redigere la commissione mista. Porre la Compagnia e il Governo come potenza e potenza offende l'autorità di questo; quando non è più tempo di condire la vivanda in salsa dolce, come par che volesse con le più rette intenzioni del mondo l'ottimo senator Nigra. E parimenti lodiamo Galvagno di avere con caldissime parole reietta la transazione di un *bill d'indennità* che proponeva de Cardenas. Il ministero, egli disse, non è qui per far la causa de' suoi portafogli, ma per sostenere i diritti della Corona con la coscienza che il potere esecutivo ha agito, e potrà quindi agire similmente in cento altri casi, entro i confini delle sue legittime attribuzioni.

Sul principio della tornata avevano anche pronunziato (pei Paolotti) Colli e di Collegno due discorsi brevi di parole, d'idee, di ragioni. E un altro ne aveva pur detto il senatore Maestri sulla doppia questione di *proprietà* e di *costituzionalità*, che è certamente il migliore di quanti da ogni banco ne udimmo da tre giorni sull'argomento

giuridico. Sostenendo l'ordine del giorno puro e semplice della commissione egli svolse con bel talento analitico da tutti i contrari sofismi la verità, che la compagnia è semplice amministratrice delle fiducie e delle fondazioni pie; che il governo aveva dritto di riformarne l'amministrazione, e che ammesso questo dritto, l'atto di lui non può divenire incostituzionale nè illegittimo perchè ai 25 amministratori elettivi non contrappose che soli 15 amministratori Paolotti, o cinque, o zero.

Noi lo ripetiamo. Vogliamo sperare che domani il Senato ponga fine a questa misera disputazione se ha a cuore l'autorità del governo. Che se i pericoli della petizione poalotta turbano ancora i sonni di questa notte de' zelantissimi confratelli essi forse vi scorgono una pietra angolare della loro politica! Ma non per questo il Senato subalpino crederà che sovra essa riposi l'avvenire del Piemonte e il trono Costituzionale della Casa di Savoia. Siamo quindi disposti a credere che dopo 3 giorni dirà: *Satis et abunde.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito dalla discussione sulla petizione della compagnia di San Paolo.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Senatore Cibrario legge il verbale della seduta precedente, che viene approvato dalla Camera senza opposizione alcuna.

Presidente legge una lettera del senatore Mahngri di Bagnolo, colla quale chiede un permesso dal Senato per assentarsi dalla capitale.

Senatore Maestri. Statuendo che nessun carico può farsi al ministero sui decreti 20 ottobre 1851 e 11 giugno 1855 s'impegna a dimostrare che il primo decreto tenendo ragione della relazione che lo precede, e al fatto esistente, non fece che aggiungere 25 membri nominati dal corpo municipale ai 15 consueti scelti dal seno della compagnia per adattare ai bisogni ed alla necessità delle esigenze delle libere istituzioni un'amministrazione che più non si trovava conforme alle leggi vigenti, e poichè l'ostinata opposizione della Compagnia non poteva fare ottenere un tale salutare scopo, diede occasione alla promulgazione del secondo decreto degli 11 gennaio 1852, dietro il quale si ricorse con apposito reclamo per appuntare l'operato del governo d'illegalità, d'incostituzionalità, d'abitrio. Convenendo che la prima ragione allegata è di esclusiva competenza dei magistrati pure tratta la quistione con far rilevare, che la compagnia di S. Paolo non è nè può considerarsi proprietaria, bensì fiduciaria, appoggiando la sua opinione con dottrine di giurisprudenza romana, e vigente nello Stato. Osserva che il decreto del 20 ottobre 1851 non apporta che riforma all'amministrazione dei beni legati a quella Compagnia, che sebbene sarebbe stato più consentaneo all'equilibrio, pareggiare il numero degli amministratori eletti dal municipio a quello nominato dalla Compagnia, non essere cosa da mutare la natura e la giustizia degli impugnati decreti, i quali non sono che l'applicazione delle disposizioni del regio editto 24 dicembre 1836, e per ciò non possono considerarsi incostituzionali e molto meno arbitrarii avendo conservata integra l'istituzione religiosa e non abolita quella come opera di carità, di beneficenza, che esiste sotto un'amministrazione che dovrebbe essere riunita a quella preesistente. Appoggia indi le conclusioni della commissione.

Senatore Collegno. Prende la parola per dare spiegazioni al Senato su quanto dal ministro dell'interno s'imputava alla compagnia suddetta, e la difende, per non avere preso parte ai consigli di beneficenza; alla imputazione di tendenze gesuitiche, o mire politiche antigovernative, per le espressioni della stampa nel foglio l'*Armonia*, relative alla presente quistione, pel non intervento alla formazione e mantenimento del ricovero dei mendici fuori la linea del dazio, e per il contratto delle dieci mila lire accennato dal ministro, e dopo di aver date alcune ragioni, sui cennati punti, asserisce che il contratto di mutuo delle ll. 10,000 fu effetto di rigorismo agli atti di tutela.

Senatore Colli dichiara, che in esito del decreto 20 ottobre 1851 egli aveva accettato a far parte della nuova amministrazione, ma che dopo del decreto 11 gennaio 1852 si vide astretto a rinunziare alla sua qualità, perchè ha creduto eccesso nel potere esecutivo togliendo l'amministrazione alla compagnia, e che perciò si unisce nel voto a coloro che hanno dimostrato l'atto del governo incostituzionale, illegale ed arbitrario.

Cavour, ministro delle finanze (attenzione generale). Cennando, quali siano stati gli aspetti sotto cui lodevolmente si è trattata la quistione, vi rinunzia all'impegno di più oltre parlarne, ma crede convenevole prendere la quistione dal lato politico ed economico. Considera la compagnia come società amministratrice di beni di proprietà dei poveri, epperciò pubblica.

Svolge il complesso armonico che debbono avere le amministrazioni tutte colle libere istituzioni, e la necessità di conformarle ad un tal sistema. Che l'istituzione se corrispondeva allo scopo prefisso dai testatori sotto altro regime non lo era più nel presente, e che a tal fine le disposizioni governative non fecero onta alla compagnia, ma consacrarono le intenzioni degl'istitutori. Osserva come le disposizioni testamentarie vengono regolate dalla legge nell'interesse generale della società, e trae esempio dalle leggi di abolizione dei fedecommessi, e commende. Entra indi a ribattere le imputazioni date al ministero dal senatore De la Torre tanto per l'amministrazione dell'interno, per quello delle finanze ed altro per le quali se non una censura avrebbe desiderato severo giudizio, e dietro di aver dichiarato non allontanarsi dalla politica sin da tre anni usata conchiude volere il Senato dare un voto che non sia fatale alle libere istituzioni (*applausi generali e prolungati*).

(Daremo domani per intiero il discorso che si è sopra accennato senza particolari interessanti).

Il senatore Nigra chiede la chiusura.

Senatore Castagneto. Si oppone.

Senatore Pollone. Per mozione d'ordine richiama in vigore il regolamento il quale vuole che la chiusura sia chiesta da otto membri

Il presidente legge l'art. 52 del regolamento e chiede se la chiusura è appoggiata.

La chiusura è poggiata ma non approvata.

Parlano De Cardenas e' Castagneto per respingere quanto si espose dai ministri dell'interno e delle finanze.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla petizione della Compagnia di S. Paolo.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

Oggi nel *Pays* non abbiamo articoli del sig. De la Guéronnière; abbiamo però una mercuriale indirizzata dal sig. I. Coben alla stampa straniera.

« Perchè in ogni interesse gettare lo spavento e la diffidenza contro questo popolo francese, il quale ha sempre camminato alla testa del progresso dell'umanità, e che colle sue reazioni e le sue lotte interne serve essa stessa per la causa sacra dell'incivilimento e del diritto? Quando cadranno le barriere tra gli uomini? Quando la pace e la fraternità uniranno le nazioni, se fuori degli interessi materiali la stampa non capisce meglio la sua sublime missione, la quale consiste nello spandere per ogni dove la tolleranza e la simpatia reciproca? »

L'*Union* si mostra spaventata del bill di riforma di lord John Russell.

« Non vorremmo affermare che il ministero non abbia già troppo fatto colla sola presentazione del suo bill. L'agitazione non esisteva, esso l'ha provocata, e forse è già nata. I giornali inglesi non hanno essi già riferito un *meeting* che ha avuto luogo a Londra? »

Il *Constitutionnel* si occupa delle recenti cessioni di strade ferrate.

Il *Siècle* non ha articoli

Stampa dei dipartimenti

I giornali delle bocche del Rodano ritornano con grande insistenza sulla quistione dei vapori transatlantici, e specialmente sulla linea del Brasile, per cui Marsiglia, come si sa, è in concorrenza con Nantes e Bordeaux. Il *Courrier de Marseille* propone una transazione.

« Per la ragione che un porto ha un importanza superiore, non ne conseguita che debba monopolizzare tutti i favori, e lasciare in disparte gli interessi secondari rappresentanti da altri punti. Il servizio potrebbe essere organizzato in modo da poter soddisfare agli interessi di Nantes e di Bordeaux. Chi impedirebbe p. e. di creare un servizio supplementario, il quale partisse da questi porti, onde soddisfare a tutti gli interessi che possono essere in lotta nella questione? »

Il *Courrier du Havre* chiede che le camere di commercio nominino dei delegati per esaminare la questione.

Giornali spagnuoli.

Si legge nell'*Espana* dell'11. Luigi Napoleone non si è fatto aspettare. Tutti i suoi corrispondono ad un pensiero fisso che lo portò al potere ed in seno del quale lo maturò. Questo pensiero, che è la confidenza in lui stesso e nella stella di Bonaparte per organizzare la società francese, costituisce tutta la sua forza, tutto il suo avvenire. Qualunque sia il risultato della grande esperienza che esso va a tentare, ed il di cui successo dipende dalla saggezza colla quale essa sarà eseguita; al punto di partenza vi esiste un terreno fermo, un accordo, una relazione simpatica tra il capo ed i membri, tra lo spirito della nazione e del suo capo.

La Francia può così riavere un governo di cui essa difettava da molti anni, e che è la sua grande ed indispensabile necessità del momento. Se il nipote non perde la testa alla sommità del potere come lo zio l'ha perduta, se per lui la scuola degli infortunii gli ha profittato e se conserva il suo sangue freddo per misurare d'un occhio fermo le proporzioni della sua grandezza, esso sarà il capo della Francia ed acquisterà da questa situazione vera le forze necessarie per reprimere se non annientare lo spirito di rivoluzione e di setta, e fondare uno stato politico capace di sopportare il peso d'un progresso sociale permanente.

[illegible]

ITALIA.

Torino. — S. M. il Re, sulla proposta del ministro per gli affari esteri, con suo decreto del 4 gennaio p. p., si è degnata nominare il sig. Stefano Festa, applicato cassiere del suddetto ministero, in surrogazione del cav. Lorenzo Vernetti, sotto-segretario, collocato a riposo dietro sua domanda.

— S. M., sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, con decreto delli 8 corrente mese, ha nominato il professore di patologia generale nell' università di Sassari, Antonio Maninchedda, a membro di quel consiglio universitario.

Alessandria. — Il ballo di beneficenza dato la notte del 14-15 corrente, riuscì splendido. Sinora non si sono raccolte che ll. 3000 in circa di netto; nel prossimo foglio potremo annunziare la somma totale ricavata.

(*Eco Alessandrina*).

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* pubblica tra gli annunzi il seguente *Editto di citazione*:

Dall'i. r. giudizio del reggimento fanti Arciduca Alberto, num. 44, si notifica:

1. Al capitano Roberto Patresi, nativo di Verona, nel Veneto, l'anno 1804;

2. Al capitano Eugenio Plantrou, nativo di Rouen, in Francia, l'anno 1801;

3. Al primo tenente Giovanni Felolo, nativo di Milano, l'anno 1809; e

4. Al tenente Federico Rossi, nativo d'Iseo, provincia di Brescia, l'anno 1825.

Tutti quattro indiziati dei delitti militari di diserzione e di tradimento, coll' aver prestato servigi militari nelle file nemiche in occasione degli sconvolgimenti politici scoppiati nel mese di marzo 1848 nella Lombardia; di presentarsi entro *novanta* giorni dopo la pubblicazione di questo editto, avanti il consiglio di guerra a ciò delegato, per giustificarsi dei summentovati delitti; sotto comminatoria in caso contrario, che trascorso il predetto termine si procederà contro di loro a norma delle vigenti leggi militari.

Theresienstadt in Boemia, li 10 febb. 1852.

Luigi Kainrath, cap. aud.

— Leggesi nella *Gazz. di Venezia* questa notificazione:

Francesco Padovan, nativo di Chioggia, di anni 26, cattolico, celibe, già diurnista presso la municipalità in Chioggia, è, previa legale verificazione del fatto, convinto, pel concorso di circostanze, di aver mediante lettera anonima, diretta a S. E. il sig. generale di cavalleria e governatore militare, imputato falsamente il podestà di Chioggia, Antonio Naccari, di mene rivoluzionarie, e di avere, per rendere più verisimile tale imputazione, portato a cognizione delle autorità l'esistenza di una lettera, scritta con inchiostro simpatico, e munita della firma imitata del Naccari, nella quale questi e certo Luigi Fattorini, appariscono falsamente partecipi di corrispondenze sospette in linea politica, e di occultazione d'armi.

Giuseppe Chiereghin, nativo di Chioggia, di anni 21, celibe, cattolico, diurnista presso la municipalità in Chioggia, è imputato di partecipazione a tale calunnia.

Radunatosi quindi in oggi il consiglio di guerra giurato, ha giudicato ad unanimità di voti:

Doversi il sunnominato Francesco Padovan, a senso dei §§ 188 e 189 del Codice penale criminale, parte prima, ritenere colpevole del delitto di calunnia, e come tale condannare a tre anni di carcere duro,

Doversi poi a Giuseppe Chiereghin, sull'imputatagli partecipazione al delitto di calunnia sospendere il processo, per difetto di prove legali.

Confermata tale sentenza da S. E. il signor generale di cavalleria e governatore militare di Gorzkowski, fu pubblicata, e posta in esecuzione riferibilmente al Padovan, essendosi contemporaneamente messo in libertà il Chiereghin

Venezia, il 16 febbraio 1852.

Roma. — Si legge nell'*Indép. Belge*

I giornali italiani hanno mentovato una voce, secondo la quale si preparerebbe a Roma una nuova e profonda riforma. Si tratterebbe di mettere dei prelati alla testa delle amministrazioni che sono ancora dirette da funzionari laici, che sono i ministeri della giustizia, del commercio, della guerra e delle finanze. Una lettera di Roma pubblicata dalla *Gazz. di Colonia* reca alcuni particolari su questo ritorno al passato, il quale sarebbe proclamato nel prossimo concistoro segreto. Monsignor Pentini, ministro dell' interno al momento in cui scoppiò la rivoluzione italiana, avrebbe il dipartimento della guerra, e monsignor Grasselini quello delle finanze. Il ministero del commercio sarebbe affidato al camerlengo della chiesa romana cardinale Riario Sforza, e monsignor Matteucci, attualmente segretario della sacra consulta, sarebbe fatto governatore di Roma.

Il ministero della giustizia sarebbe riservato al direttore attuale della giustizia, monsignor Rufini. Il cardinale Antonelli resterebbe prefetto dei palazzi apostolici, ma cederebbe gli affari esteri al cardinale Bernetti. Il cardinale Della Genga sarebbe fatto segretario di Stato dell'interno.

Roma, 14 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*

Possiamo dare per certo che circa la metà di marzo prossimo vi avrà pubblico concistoro in cui S. S. proclamerà, dicesi, quattro cardinali e tre ne serberà in petto. Quelli che verranno proclamati sono: mons. Luciardi, attualmente vescovo e conte di Sinigalia; monsig. De-Andrea, segretario della congregazione del concilio; mons. Morichini, già tesoriere di sua santità, e mons. arcivescovo di Bordeaux. Vuolsi che in detta epoca pure si faranno mutamenti nel personale degli alti funzionarii di Stato, e che nelle prime cariche saranno di nuovo collocati i prelati, essendo ciò nel generale desiderio del popolo, quantunque siasi gridato nelle piazze ai tempi dell'anarchia che volevasi dal popolo ministri secolari.

Il giorno 9, anniversario dell'abolita repubblica, alcuni seguaci delle idee mazziniane si proposero sul far del giorno di eseguire alcuni spari, come per annunziare l'approssimarsi di quel giorno. La polizia però, vigile ed attenta, colse nel fatto alcuni di costoro, per cui cinque in sei individui sono caduti nel potere della forza. Tra questi dicesi figurino i nomi di Ruspoli, figlio del fu colonnello, e di certo Augusto Castellani, figlio del gioielliere, già noti per le loro idee avanzate in materia politica.

Anche in Rimini dai demagoghi si solennizzò l'anniversario malaugurato, ed ecco come ci viene scritto: « La scorsa notte, cioè la vigilia del 7 febbraio, sono state innalzate due bandiere tricolori, una sulla sommità della torre in piazza S. Antonio, atterrando per introdursi la porta d'ingresso, e l'altra è stata innalzata nel luogo precisamente dove le i. r. truppe austriache si esercitano al tiro del bersaglio, che è luogo alquanto elevato; inoltre hanno sparse delle coccarde e mazzolini di fiori a tre colori per le piazze e le contrade.

Anche a San Martino, dove tuttora sono non pochi rifugiati, si è udita una fucilata che ha durato per due buone ore, e gli stessi fiori tricolori e coccarde furono sparsi anche là. Spoleto non è stata senza la sua dimostrazioncella, e così cotesti nostri liberaloni si consolano di cosa che proclamavano non peritura, ed è perita in un subito. Lasciamo loro questo gusto, che però a qualcuno è costato caro. Sono fanciulloni che si trastullano, e i fanciulloni hanno poco senno.

Ancona, 10 *febbraio*. — Con notificazione primo febbraio a. c. il nostro governo assoggettò a forte dazio i saponi, olii, formaggi, vini e spiriti. Oggi poi il ministero delle finanze publicò l'aumento sul sale di 50 bai. il 0/0, ed il dazio sulle droghe e coloniali.

(*Corr. Merc*).

ESTERO.

AMERICA. — I giornali degli Stati-Uniti che abbiamo ricevuto col vapore *America* giunto domenica a Liverpool, non contengono alcuna notizia politica di qualche importanza. Le sedute del Senato e quelle della Camera dei rappresentanti non offrono alcun interesse. Il Senato ha aggiornato una proposizione del generale Cass tendente ad ingaggiare il governo degli Stati-Uniti ad intervenire in favore degli emigrati irlandesi condannati alla deportazione. La Camera ha votato una somma di 3 milioni 180,000 dollari per l'indennità dovuta al Messico ed un' altra somma di 6,000 dollari per pagare le spese di ritorno dei prigionieri della spedizione di Cuba messi in libertà dal governo spagnuolo.

— Il *New-York Herald* annunzia che il sig. Clay è in via di guarigione, e che esso spera poter essere in istato di pronunciare un gran discorso sulla quistione del non intervento.

Lo stesso giornale parla di un arresto importante eseguito in Nuova-York, e che ha prodotto una grande sensazione.

L'individuo arrestato è uno per nome Lévy, il quale è accusato d'aver scritto al presidente del Messico una lettera, dandogli in quella avviso delle misure del governo degli Stati-Uniti. L'accusato è stato immediatamente condotto a Washington accompagnato dagli ufficiali di polizia.

Kossuth, dice l' *Herald* nella sua cronaca politica, dopo il suo ricevimento a Pittsbourg, si recò a Cleveland, ove lo si attendeva con impazienza. La sua sottoscrizione diminuisce considerevolmente, ed esso si lagna di avere comperato dei fucili, di cui una parte è solamente pagata. Il signor Kossuth aveva parlato della religione cattolica in modo che dispiacque ai partigiani di questo culto. Il vescovo di Pittsbourg, il signor O'Connor, ha scritto una lettera, in cui confuta tutte le asserzioni messe in campo dal magiaro. La sua popolarità, del resto, non tiene più che per un filo, e non raggiungerà giammai lo scopo della sua venuta negli Stati-Uniti: l'intervento di questo paese. Esso farebbe meglio, noi crediamo a stabilirsi tranquillamente come il governatore Yugazy. (*Patrie.*)

— Dalla cronaca americana dell'*Eco d'Italia* di New-York del 31 gennaio ricaviamo le seguenti notizie:

Si parla di una grave dissensione che sarebbe occorsa fra i membri di gabinetto di Washington. Tutti i ministri, come pure il sig. Fillmore, sono candidati alla presidenza pel 1853. — La popolazione dello Stato del Maine diminuisce considerabilmente; gran parte emigra alla California.

Il console generale Sardo in California, cav. Cipriani, partì sabato scorso per S. Francisco.

Una lettera da Buenos-Ayres in data 3 dicembre p. p. mese annuncia che Rosas, alla testa di 20,000 uomini, aspettava l'arrivo di Urquiza per dargli battaglia. L'opinione generale si è che Urquiza riescirà vincitore.

Mercoledì notte fuvvi in New-York un vastissimo incendio, che pose in grave pericolo l'uffizio generale della Posta delle lettere. La perdita equivale a dollari 500,000.

TURCHIA. — Costantinopoli, 7 *febbraio* — Il governo ottomano ha deciso d'imporre una tassa, che verrà ripartita fra i proprietari, negozianti, bottegai e le corporazioni (*esnaf*) secondo i rispettivi averi. Questa imposizione verrà estesa ai sudditi ottomani di qualunque religione, e credesi ch'essa frutterà oltre 10 milioni di piastre. Il *minimum* della somma che dovranno pagare gli appartenenti alle categorie indicate sarà di 20 piastre. I capi delle corporazioni furono già chiamati dal ministro di finanze, il quale partecipò loro questa misura governativa, e l'*Impartial* assicura che essi mostraronsi solleciti a secondare i desiderii del governo. — La sera del 3, sir Stratford Canning, ambasciatore inglese a Costantinopoli, diede un banchetto al quale furono invitati Rescid pascià, Aali pascià, Fuad effendi e varii altri ministri, nonchè tutti i rappresentanti delle potenze estere. — La società anatolica dei banchieri armeni, sudditi ottomani, chiuse il suo banco, dichiarando non essere in grado di soddisfare ai suoi impegni verso il governo ed altri. In seguito a ciò il direttore di quella società, Coggià Murat, fu imprigionato al ministero delle finanze.

(*Oss. Triest.*).

GRECIA. — Intorno alla modificazione ministeriale testè avvenuta nel gabinetto ellenico ed accennata nel nostro numero di ieri, troviamo i seguenti particolari nell' *Osservatore Triestino* del 16 febbraio:

Ragguagli d'Atene in data del 7 corrente, giunti ieri col piroscafo *Germania*, annunziano essere avvenuta una modificazione nel ministero greco. Il sig. Meletopulos, ministro dell'interno, il sig. Damianos, della giustizia, ed il sig. Barboglis, del culto e della pubblica istruzione, diedero il 5 la loro rinunzia, che fu accettata dal re. Per decreto reale dello stesso giorno il re nominò in loro vece all' interno il sig. Danopulos, deputato d'Argos, il sig. Provilegios, senatore, alla giustizia; ed il sig. Stavros Vlachos, deputato di Atene, al culto ed all'istruzione pubblica. I nuovi ministri prestarono in quel dì medesimo il giuramento nelle mani del re, ed assunsero immediatamente le loro funzioni. Qualche giornale dell'opposizione vuole far credere che questi mutamenti siano seguiti per influenza del sig. Christidis, il quale, non avendo potuto rovesciare il sig. Kriesis e farsi nominare primo ministro in sua vece, avrebbe provocato questa modificazione, la quale fece entrare nel gabinetto due uomini a lui devoti, il sig. Milis, suo amico, ed il sig. Vlachos, che ha intime relazioni con quest'ultimo. L'opposizione non può perdonare al sig. Provilegios di aver accettato un portafoglio dopo aver combattuto la politica degli uomini del governo attuale al Senato, ed il *Courrier d'Athènes*, che è uno degli organi del partito opponente, si dispone a giudicare col massimo rigore i futuri atti del nuovo ministro. — L'*Observateur d'Athènes* assicura che il brigantaggio fu sconfitto dovunque osò mostrarsi, e ciò grazie ai provvedimenti energici adottati dal governo. Le truppe incaricate d'inseguire i malfattori, costringono le masnade che si sottrassero loro (di cui la principale è quella di Calamata) a tenersi lungi dalla frontiera. A confermare queste asserzioni il citato giornale pubblica due lettere, di cui la prima (in data del 5 p.) narra che un distaccamento di una colonna mobile catturò due masnadieri armati, abitanti di due villaggi turchi, i quali, dopo aver passato la frontiera erano nascosti in un villaggio greco della Ftiotide. Entrambi vennero consegnati nelle mani della giustizia. Aggiungeva la stessa lettera che la masnada di Calamata erasi rifugiata nel territorio turco, che il capo di essa abitava nel villaggio di Domoco unitamente ad un altro masnadiero, e sembra che il sostituto provvisorio dell'*aga* non prenda alcuna misura contro i ladri. L'altra lettera, in data del 12 gennaio, riferisce che tutti gli avanzi delle masnade inseguite dalle colonne greche, i quali si componevano in tutto di 35 malfattori, eransi raccozzati nel territorio turco, presso le frontiere orientali, sotto il comando di Calamata e d'altri suoi compagni. Era loro intenzione di entrare nel territorio greco, per cui avevano inviato alcuni loro complici a scoprir terreno, ma incontrati ed inseguiti da un distaccamento greco, ne furono arrestati e feriti due, dei quali uno morì in seguito alle contusioni sofferte. Altri 10 individui nomadi che or abitano la Grecia ed ora la Turchia, furono pure catturati come complici di brigantaggio. Il gennaio ne furono presi altri 11, che appartenevano ad un'antica masnada, dopo un combattimento colle truppe d'una colonna mobile, che costò la vita a due di quei malfattori. In seguito alla distruzione di quella banda, tutta la Grecia occidentale è liberata dal flagello del brigantaggio mercè l'attività del tenente-colonnello Skylodimos. Si spera ora che il governo ottomano prenderà anch'egli disposizioni opportune a rendere vani i tentativi dei malfattori che si vanno raccozzando nel suo territorio.

Il 6 venne celebrato il 18 anniversario dello sbarco del re Ottone in Grecia. La solennità fu compiuta secondo le solite formalità: la sera ebbe luogo un gran banchetto e ballo di corte. — P...

giorni fa, si manifestò nel regio palazzo un principio d'incendio, che avrebbe potuto, trarre seco gravi conseguenze. Il fuoco era scoppiato in un caminetto che comunica colla sala di ricevimento, ed aveva acquistato non poca estensione, avendo abbruciato una parte del pavimento ed alcuni mobili. La regina fu prima ad accorgersene, e grazie ai pronti soccorsi ogni pericolo scomparve tosto, e non si ebbe a deplorare alcuna trista conseguenza.

GRAN BRETAGNA. — Dublino, 14 *febbraio*. — Corrispondenza del *Morning Chronicle* del 16 febbraio. *Situazione del nord. Arresti importanti.*

Ora il governo procede con vigore alla soppressione della segreta organizzazione nei distretti agitati del Nord.

Vi ho brevemente annunziato ieri la nuova dell'arresto del signor Giuseppe Cartin, proprietario e redattore in capo del *Dundalk Democrat* dietro un ordine direttamente dato dal castello di Dublino sotto la prevenzione di un libello sedizioso tendente ad eccitare il malcontento ed il disamore negli animi dei sudditi di S. M., la malevolenza e l'odio fra i fittaiuoli e la classe dei proprietari in Irlanda. Fu giovedì a sera che il capo constabile arrestò il signor Cortin in casa propria a Dundalk, e condotto innanzi al magistrato. Il signor Arthur French è stato ammesso a dare cauzione di 200 lire per lui medesimo, e 2 cauzioni a 100 ll. ciascuna per il giudicio delle prossime assise di South. L'atto di alto tradimento, passato nel 1848, sotto l'impero del quale il governo ha processato i proprietari dell'*United Grisham*, du *Felon*, de la *Nation* e de la *Tribune*, è spirato ed il processo è attualmente diretto contro il proprietario del *Dundalck Democrat* è stato instituito in virtù della legislazione ordinaria.

Un recente numero del *Dundalk Democrat* conteneva ciò che segue: « Che il grido universale: abbasso le rendite ed i canoni! risuoni in ogni città, in ogni villaggio, in ogni tugurio del regno. — Che si innalzi dall'alto dei tetti delle nostre case delle montagne, nella pianura; sulle strade, e sui sentieri. » Mercoledì ultimo a sera, il signor Francis-Murachy di Lislea, constabile baroniale, nominato dal gran giurì per riscuotere le tasse nella contea nella baronia dell'alto Orier contea di Louth, è stato arrestato dal sott'ispettore Crawford e dagli agenti di polizia, sotto la prevenzione di avere scritto una lettera piena di minaccie e per aver in suo possesso delle armi a fuoco proibite.

Il *Newry Telegraph* dice: Circostanze particolari hanno accompagnato l'arresto di quest'uomo; esse sono importanti, e di un'alta significazione, e che sarebbe imprudenza di pubblicare per il momento.

Nei diversi distretti della contea d'Olster i magistrati fanno eseguire strettamente la legge contro i proprietari di bettole, non autorizzati per la vendita del wiskey e ove tengonsi sovente dei conciliaboli ribbonisti. La lista di soscrizione per la scoperta degli assassini del signor Bateson continua a coprirsi di firme. Si legge fra esse il nome del conte de Caledon per la somma di 100 ll.

Il giornale la *Nation* pubblica una lettera del reverendo dottore Croke di Charleville, che parrebbe considerare lo sbarco di un'armata francese in Irlanda, non solo come probabile, ma ancora desiderabile. L'invasione dell'Irlanda è il mezzo col quale la giovine Irlanda spera di raggiungere i suoi fini. A sentirlo, tutti gli elementi di una sollevazione generale esisterebbero in Irlanda, ed una sola scintilla basterebbe per provocare l'eruzione del vulcano.

A Londra si sono ricevute notizie molto interessanti dall'Australia. Le miniere d'oro scoperte nella nuova Olanda si presentano, dicesi, come inesauribili.

— Il vapore di *Severn*, il quale è giunto recando notizie di poco rilievo dalla Plata, ha recato eziandio la notizia della distruzione di Lagos, lo stabilimento dei negri che avea ultimamente forzato l'Inghilterra a porre lo stato d'assedio nella costa occidentale d'Affrica.

PORTOGALLO. — Lisbona, 11 *febbraio*. — Dopo una discussione prolungata, la Camera dei pari, il dì 9, ha votato l'indirizzo ad una maggioranza di 28 voti contro 10. In fine della discussione, il duca di Saldanha, dichiarando nei termini i più formali che aveva la più alta stima dei signori Avila e Felice Pereira Magalhaens, si sforzò di dissipare il cattivo effetto che esso aveva prodotto accusando inconsideratamente l'ultimo ministero di corruzione. Così la colpa pesa implicitamente sul conte di Thomar, ed il pubblico aspetta con una viva curiosità le prove che saranno date all'appoggio di una così singolare accusa. Il governo ha presentato alle Cortes un progetto tendente a creare un nuovo dipartimento dello Stato, posto sotto un ministro dei lavori pubblici. Questa proposizione comprende pure un cambiamento totale nel dipartimento della giustizia e dell'interno. Il primo avrà nelle sue attribuzioni gli affari ecclesiastici e l'istruzione pubblica. Al secondo saranno affidati gli affari della giustizia, oltre a quelli di cui era di già incaricato, eccetto la direzione di tutti i lavori pubblici, di cui ne è attualmente separato. Questo mutamento indica il desiderio di operare dei mutamenti materiali così vivamente reclamati in questo paese. L'elezione municipale ebbe luogo domenica scorsa, ma assai pochi elettori se ne sono occupati.

Così la scelta cadde sui candidati che i settembristi avevano designato. Tutti appartengono a quest'opinione, ad eccezione di due che professano le opinioni ultra realiste-miguelliste. Il signor Joachim Larcher, ricco fabbricante da panni a Portalegre, è stato elevato alla paria. Si dice che parecchi altri deputati ministeriali devono di già essere essi pure nominati pari, e non aspettano che il fine della discussione sulla questione della riforma per andare a sedere nella Camera alta.

— Il conte Tojal spirò ieri mattina, in seguito di un attacco di apoplessia. La sua morte lascia un posto vacante nel consiglio di Stato, che sarà probabilmente occupato colla reintegrazione del duca di Saldanha, da cui erasi dimesso or sono due anni.

— Si parla ancora di una modificazione del ministero, ma secondo tutte le probabilità essa non avrà luogo fintantochè il nuovo aggiustamento per la distribuzione delle cariche e degli uffizii sia completo.

— Vascelli da guerra nel Tago: gli *steamers* inglesi il *Dragon* ed il *Sampson*, e lo *steamers* francese il *Newton*. (*Morn. Chron.*)

SPAGNA. — Madrid, 11 *gennaio*. — *La Gazzette Militaire* annuncia che l'organizzazione della guardia della regina si fa colla più grande attività. Lo squadrone sarà definitivamente montato per la rivista del mese di marzo. In questo momento si fanno acquisti di cavalli.

La fantesca del regicida Merino, Dominga Castellanos, è stata messa in libertà. Essa parti per il suo paese natale.

Si dice che il generale Mazzarredo deve essere nominato capitano generale della provincia di Burgos. Il generale Coloner, nominato al comando delle isole Baleari, è già partito per la sua destinazione. La guarnigione di queste isole deve essere aumentata. Il generale Lersundi deve essere nominato capitano generale della Granata. Il generale Urbino rimpiazza come ispettore dei carabinieri il generale Latorre la di cui dimissione chiesta per causa di salute venne accettata.

BELGIO. — Leggesi nel *Messager de Gand*. Dobbiamo richiamare l'attenzione sopra un fatto importantissimo ed autentico, il quale si riferisce all'abrogazione della legge del 1816, e di cui alcun giornale sin'oggi non ha fatto cenno. Nel 1841 una commissione composta di eminenti giureconsulti che oggi fan parte della corte di cassazione fu incaricata d'elaborare un progetto di legge per le ingiurie in via della stampa. Questa commissione cominciò per assimilare le ingiurie per discorsi, ed in un articolo finale prescrive l'abrogazione formale della legge del 1816. Non fu dato alcun seguito a questo lavoro, nel quale furono toccati nel 1847 gli elementi della legge per le ingiurie alla persona reale. La commissione non esita a considerare la legge del 1816 come vigente, e nulla evvi a rispondere a questo fatto, innanzi cui ogni polemica dovrebbe cessare sulla base del processo intentato al *Bulletin Français*.

FRANCIA. — Il *Moniteur* pubblica parecchi decreti. Col terzo di essi, composto di 25 articoli, ha per oggetto principale il vegliare la migrazione dei lavoranti liberi nelle colonie. Si sa che il governo provvisorio, nell'abolire la schiavitù nelle colonie, aveva accompagnata questa provvisione con alcune clausole speciali sulla polizia del lavoro rurale e la repressione del vagabondaggio. La sperienza di 4 anni mostrò l'insufficienza di questo reggimento, e nel nuovo decreto si regolano in modo più efficace le relazioni dei proprietari coi lavoranti coloniali e si determinano strettamente i loro reciproci doveri. Questo decreto, che è quasi un codice intero di polizia coloniale, fu maturamente elaborato dalla commissione degli affari coloniali, istituita sotto la presidenza del duca di Broglie, e fu sottomesso all'esame del consiglio di Stato, si divide in quattro parti principali.

La prima ha per iscopo di regolare l'introduzione dei lavoranti liberi nelle colonie. Lo Stato potrà concorrere alle spese che risulteranno dalla migrazione. Gli operai migranti potranno rimpatriare dopo l'esecuzione dei loro impegni. Con un regolamento si determineranno i luoghi e le condizioni con cui si potranno fare gli arruolamenti e trasporto dei lavoranti. I lavoranti liberi si potranno raccogliere in Europa, in Africa e in alcune contrade dell'Asia.

La seconda parte regola le condizioni di lavoro e le obbligazioni reciproche dei lavoranti e degl'impieganti. Queste disposizioni si applicano del pari ai lavoranti migranti ed a quelli della popolazione coloniale.

La terza parte, che si può considerare come la più importante, concerne la repressione del vagabondaggio che, dopo l'abolizione della schiavitù, è una vera piaga delle nostre colonie. Le disposizioni che contiene traggono la loro importanza specialmente dalla nuova definizione del reato di vagabondaggio nelle colonie. Del resto, per ciò che riguarda la repressione di quel delitto, il nuovo decreto ristabilisce le pene del diritto comune ed abroga le disposizioni più severe o arbitrarie del decreto promulgato dal governo provvisorio nel 1848.

Nella quarta parte si determina il modo con cui si devono applicare le pene della prigione e delle ammende.

Col quarto decreto, pubblicato dalla gazzetta ufficiale, si modificano le condizioni del reggimento commerciale della colonia del Senegal e sue dipendenze. (*Débats*).

— Togliamo dall'*Indépendance Belge* del 17 le seguenti notizie:

Vi è una classe della popolazione che mostra molto abbattimento e sono le associazioni operaie. Dopo grandi sforzi, enormi sacrificii, eroiche privazioni, i membri di queste aggregazioni hanno potuto mettersi in una situazione presso a poco così tollerabile come quella che avrebbero potuto sperare dai loro patroni, ma essi temono che il colore politico dato al loro sistema di lavorare in comune non sia un motivo di scioglimento per parte dello Stato, e faccia perder loro il frutto di tanto affaticarsi e di tanta abnegazione. Quindi è che, in questa paura spinta al sommo grado, si asterranno dall'andar a votare.

— Se le principali basi della legge sulla stampa sono tali quali le troviamo pubblicate nel *Constitutionnel*, si può dire che, quantunque di una severità eccessiva, sono forse più sopportabili che non si credeva, ma neppure si osa ancora sperar tanto.

— Il giornale officiale smentisce quest'oggi la possibilità di ogni specie di modificazione ministeriale. A proposito di questa rettificazione, che sarà fondata per più o men lungo andare, ve n'è un'altra molto più positiva che io credo poter fare ad una voce trasmessa alla stampa di Parigi dalla stampa estera. Egli non è vero per niente che il signor A. Bertin pensa ad abbandonare il giornale dei *Débats*, al quale egli ha saputo così bene conservare la tradizione di sodo ragionamento e di buon gusto che caratterizzano la sua polemica.

— Il generale Saint-Arnaud parte per l'Africa, dove si metterà alla testa della spedizione che avrà luogo questa primavera contro la Cabilia. Egli porterà indietro il bastone di maresciallo di Francia. Il generale conserva il ministero della guerra; l'*interim* sarà affidato al maresciallo Vaillant.

— Si parla anche della formazione di quattro reggimenti scelti: due reggimenti di granatieri a piedi, un reggimento di granatieri a cavallo e uno di usseri. Io ripeto questa voce perchè è generalmente sparsa, ma stento a credervi; sarebbe la risurrezione della guardia consolare.

— Le disposizioni del regolamento sui costumi e principalmente quelli del Senato eccitarono molti reclami. Sembra che il vestito di senatore non costerà meno di 2000 franchi. Il solo velluto costa 80 franchi il metro, e siccome non ne esiste di questa qualità, bisogna darne commissione alle fabbriche di Lione.

— Il massimo disaccordo regna sulla scelta dei candidati elettorali a Parigi. Siccome non esiste più nessun comitato forse non s'intenderanno.

— Un uomo che ha giuocato un ruolo importante nelle nostre assemblee parlamentari, il signor Lepelletier d'Aulnay, si è riconciliato col governo e sarà candidato ministeriale. Anche il suo figlio Ottavio sarà candidato ministeriale nella Nièvre in opposizione al signor Dupin che il governo combatte a tutt'uomo.

— Fra i nomi dei candidati si citano anche quelli dei signori Billault e Cormenin, che il governo non sarebbe alieno dal'appoggiare per opporli ad altri candidati che gli sono più invisi.

— Il consiglio di guerra di Clamecy ieri non ha tenuto seduta. La commissione dipartimentale continua il lavoro degli spogli.

SVIZZERA. — Neuchatel. — Una società di persone per l'abolizione della mendicità si è formata a Neuchâtel. Si distribuiscono le elemosine in un uffizio col mezzo della presentazione di buoni, i quali sono distribuiti dai membri della società, e dove un controllo è esercitato sugli individui che si presentano. L'uffizio aperto il 14 gennaio aveva già distribuito il 24 dei buoni a 195 individui, ed ha avuto per risultato di diminuire sensibilmente la mendicità. La società si compone sinora di 263 famiglie, le quali danno delle contribuzioni fino a 5 franchi per minimum.

(*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data del 14 alla *Gazzetta d'Augusta*: Nella seduta di ieri della Dieta federale, che durò da mezzogiorno sino alle 5, non si è venuto a nessuna decisione. La questione della flotta è ancora indecisa. Si crede però che si potrà ancora venire ad un accordo. Intanto il telegrafo lavora tra Francoforte e Berlino.

Berlino, 12 *febbraio*. — Si annuncia nei circoli bene informati che S. A. S. il luogotenente generale principe di Radzivill sarà nominato generale in capo del 4.o corpo d'armata in surrogazione del gen. de Hedemann.

(*Journal allemand de Francfort*.)

Berlino, 14 *febbraio*. — La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sul bollo dei giornali ha terminato il suo lavoro e ha respinto le proposte del governo. Essa propone di mettere un bollo fisso di 2 talleri per anno per ogni esemplare di giornale.

— Parecchi rifugiati politici che si trovano in questo momento a Londra, hanno fatto istanza al governo per ottenere l'autorizzazione di ritornare in Prussia. S. crede che alcuni l'otterranno.

— Il processo intentato al sig. de Hassenpflug, ministro dell'Assia elettorale, seguirà la settimana prossima in ultima istanza.

— Si crede che la sessione delle Camere si protrarrà sino al mese di giugno, nel caso che le proteste sulla revisione della costituzione fossero messe in deliberazione.

Holstein. — Scrivono da Kiel in data del 13, che i commissari federali hanno preferito recarsi a Copenhaghen per la via di terra affine di esaminare il teatro della guerra. Si assicura che due battaglioni di truppe holsteinesi occuperanno l'interno della fortezza di Rendsburg. La parte esteriore resterà occupata dai danesi sino al momento in cui le truppe austriache avranno sgombrato il paese.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* del 7:

Le decisioni più importanti prese dalla conferenza dei telegrafi austro-tedeschi sono le seguenti: Nell'associazione telegrafica saranno ammessi soltanto gli Stati tedeschi come membri effettivi; gli Stati non tedeschi non potranno unirvisi che per mezzo di un trattato. Ogni Stato tedesco è in diritto di aprire e di conchiudere siffatti trattati nell'interesse dell'associazione.

Col primo luglio corrente anno le direzioni centrali delle stazioni telegrafiche di Vienna, Berlino, Monaco, Dresda e Stoccarda saranno messe in comunicazione diretta fra di loro.

Sino a nuovo ordine un dispaccio privato non potrà oltrepassare il numero di 100 parole. I dispacci dello Stato hanno la precedenza su quelli delle strade ferrate, e questi sui dispacci privati a meno di circostanze straordinarie.

Un dispaccio telegrafico può essere indirizzato a parecchi destinatarii, ed essere diretto su varii punti. Il diritto sarà semplice, doppio o triplo secondo che il dispaccio consisterà di 20, 50, o 100 parole. Quanto alla lontananza un dispaccio di 20 parole sino a 10 leghe tedesche inclusivamente costerà un fiorino di convenzione. Questo diritto sarà raddoppiato per ulteriori 15, 20, 25, 30, 35 e 40 miglia. Per i dispacci da innoltrarsi in tempo di notte (dopo le 9 della sera) si pagherà il doppio.

Per condurre a compimento l'associazione avrà luogo ogni anno una conferenza per trattare dei telegrafi. I trattati dell'associazione rimarranno in vigore sino al primo ottobre 1855.

— Una lettera di Vienna, che leggesi nel *Giornale di Francoforte*, annuncia che il governatore militare ha convocato il giorno 9 tutti i redattori in capo di tutti i giornali politici di Vienna per dar loro le opportune istruzioni sul modo di esprimersi in avvenire.

— Una lettera di Vienna, che leggesi nell'*Indépendance Belge*, annuncia che il progetto di fare un imprestito di grande importanza è stato aggiornato dal governo austriaco, ma soggiunge che ne sarà fatto uno di 20 milioni di fiorini per completare le strade ferrate. Si annuncia che sarà imposta una tassa dell'uno per cento sulla proprietà reale in vece dell'imposta sulla rendita.

Vienna, 15 *febbraio*. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica il prospetto delle somme di carta monetata dello Stato che trovavansi in circolazione alla fine di gennaio 1852 nonchè delle somme comparative che trovavansi in corso alla fine di novembre 1851. Rileviamo da quel prospetto che l'importo della carta monetata trovantesi in circolazione nelle varie casse dello Stato ascendeva

addì 30 novembre 1851 a fi. 180,376,762
addì 31 gennaio 1852 a » 160,264,142

Ciò che riguarda la carta monetata senza corso forzoso, erano in circolazione nel regno Lombardo-Veneto alla fine di gennaio 1852, senza calcolare i biglietti del tesoro che trovavansi nelle casse, soltanto 4,834,393 lire, mentre alla fine di novembre 1851 l'importo della sua circolazione ascendeva a 6,882,785 lire.

Di biglietti monetati tedeschi ed ungheresi, compresi gl'importi giacenti nelle casse dello Stato, trovavansi in giro

addì 30 novembre 1851 . fi. 18,192,812
addì 31 gennaio 1852 . . » 17,526,148

DANIMARCA. — Il Volksthing (seconda Camera) nelle sue sedute dell'11 ha deciso di prendere in considerazione l'interpellanza del deputato Monrad a proposito delle riforme introdotte dal manifesto reale del 28 gennaio. La discussione era fissata al posdomani.

— La Dieta ha concesso alla vedova del famoso fisico Oersted una pensione di 1000 talleri, cioè 400 da prelevarsi sull'erario e 600 sulla cassa dell'università.

— Si era già detto che il nostro governo voleva regalare all'imperatore di Russia una batteria completa all'Espingol. Ora si annunzia che il capitano de Dinesen e il luogotenente d'artiglieria de Fallesen, sono incaricati di andarla offrire all'imperatore nel venturo mese di maggio. (*G. d'Augusta*).

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276).

A. PROGRAMMA DI LOGICA E METAFISICA.

1. Della filosofia in generale. Da quale istinto è indotto l'uomo a filosofare. Definizione della filosofia. Come si può definire la filosofia, quando la si consideri come scienza speciale. Distribuzione della filosofia nelle sue parti.

2. Dell'antropologia. Definizione di questa scienza. Metodo con cui si forma l'antropologia. Definizione della coscienza. Certezza dei fatti che ella attesta. Classificazione di questi fatti. Potenza o facoltà che ad essi corrispondono. Definizione della facoltà. Triplice modo di dividere le facoltà umane.

3. Delle facoltà animali dell'uomo. Definizione del senso fisico. Dell'immaginazione sensitiva. Dell'istinto animale. Quali sono le note distintive e caratteristiche dell'istinto animale.

4. Delle facoltà intellettuali. Quali sono queste facoltà. Definizione dell'intelletto. Definizione della ragione.

5. Della percezione intellettiva. Sua definizione e partizione. Come essa preceda ogni altra funzione intellettuale. Varie cognizioni che per essa si acquistano (cognizioni dirette, riflesse, positive, negative).

6 Dell'attenzione intellettuale. Sua definizione. Varii nomi che essa prende, secondo la varietà degli oggetti a cui si rivolge. Varie specie di riflessione

7. Varie funzioni della riflessione. Analisi, sintesi, astrazione. Necessità ed importanza dell'astrazione.

8. Della formazione delle idee generali. Del genere. Della specie. Della comprensione e dell'estensione dell'idea e del rapporto in cui stanno fra loro.

9. Del giudizio. Della proposizione e dei suoi termini. Divisione dei giudizi. In che consiste la differenza fra il giudizio primitivo ed il giudizio comparativo.

10. Del ragionamento. Delle varie proposizioni ond'esso consta. Dei due principii *organici* o *formali* del ragionamento. Dei quattro principii *fondamentali* del ragionamento. Se e come si possano ridurre ad un solo.

11. Dell'induzione. Che cosa ella sia, e su quale principio si fondi. Dei principii induttivi od *a posteriori*; in che differiscano dai principii razionali od *a priori*. Paragone del processo induttivo col deduttivo.

12. Della memoria. Sua definizione. Facoltà elementari ond'essa risulta. Necessità della memoria.

13. Dell'associazione delle idee. Leggi e principii dell'associazione delle idee secondo Davide Hume. Dell'immaginazione intellettiva.

14. Delle facoltà morali dell'uomo. Della volontà. Della libertà. Esposizione e soluzione delle difficoltà dei fatalisti contro la libertà.

15. Delle facoltà sensitive, spirituali dell'uomo. Del sentimento spirituale e delle sue varie specie. Degli istinti spirituali.

16. Confutazione del sensismo. Caratteri proprii della sensazione. Impossibilità di ridurre a questa tutti i fatti psicologici. Opposizione fra la sensazione e l'idea. Le idee fondamentali dell'intelletto umano, i principii universali e necessarii non si possono derivare dal senso. Il sensismo toglie ogni differenza fra l'uomo e il bruto.

17. Della logica considerata come arte e come scienza. Importanza della logica. Della logica generale e delle logiche speciali appartenenti alle singole scienze. Dello scopo del ragionamento e del doppio uffizio della logica.

18. Del scetticismo. Perniciose conseguenze che ne derivano. Necessità di confutarlo. Dell'essenza della verità. Che la verità esiste e si può dall'uomo conoscere. Lo scettico è in contraddizione con se stesso.

19. Del criterio della verità. Definizione di esso. Se il criterio supremo della verità si debba collocare nell'*evidenza* oppure nell'*autorità*. Esame critico di tali opinioni.

20. Della certezza e delle sue varie specie. Definizione della certezza. Divisione di essa in certezza logica, fisica, didascalica. Suddivisione di ciascuna di queste. Considerazioni intorno all'*impossibilità* ed alla *necessità*

21. Della probabilità. Definizione del probabile. Mostrare con qualche esempio come la probabilità, a differenza della certezza, ammetta dei gradi. Principio fondamentale del calcolo delle probabilità. Due specie di probabilità. Della congettura e dell'ipotesi.

22. Dell'ignoranza, del dubbio e dell'errore. Definizioni. Distinzione fra la cognizione diretta e la riflessa. In quale di esse si possa trovare l'errore.

23. Come la volontà sia sempre la causa efficiente dell'errore formale. Dei sensi esterni, dell'immaginazione, degli affetti e dei pregiudizi considerati in quanto sono altrettante cause occasionali dell'errore

24. Dei rimedi contro gli errori. Rimedi morali, Rimedi fisici. Rimedi razionali. Cautele nell'uso de' sensi esterni, nel governo dell'immaginazione. Dubbio metodico. In qual conto si debba tenere l'autorità. L'ignoranza, prima e vera sorgente d'ogni errore. Due cause dell'ignoranza. Mezzi per combattere queste due cause.

25. Del metodo induttivo. Delle successive operazioni che esso comprende. Osservazione. Paragone. Induzione. Classificazione. Esempi di metodo induttivo.

26. Del metodo deduttivo. Regole della deduzione in generale. Insufficienza di queste regole, e necessità dell'esercizio e dello studio per ben ragionare. Utilità dello studio delle matematiche

27. Della forma essenziale di ogni ragionamento, cioè del sillogismo. Che cosa sia, e di quante specie. Esporre le sue regole e render ragione di ciascuna di esse. Esempi dichiarativi.

28. Delle altre forme di argomentazione. Entimema. Epicherema. Dilemma. Sorite. Esempi

29. Del sofisma. Sua definizione. Sue specie. Esempi. Regola certa ed universale per riconoscere se un dato ragionamento sia legittimo o sofistico.

30. Dell'arte critica. Condizioni che rendono credibile l'altrui testimonianza circa le dottrine razionali, o circa i fatti. Condizioni richieste nei testimoni del fatto, acciò siano degni di fede.

31. Della tradizione. Sua definizione. Condizione della sua credibilità. Monumenti. Definizione. Distinzione. Storia. Definizione. Divisione. Condizioni che la rendono credibile. Ermeneutica. Regole di quest'arte.

32. Regole del metodo espositivo. Quattro qualità di cui dev'essere fornita l'esposizione della verità, *chiarezza*, *efficacia*, *ordine*, *pienezza*. Spiegazione di ciascuna d'esse

33. Della divisione. Come si distingue la divisione logica dalla divisione nominale e dalla partizione. Esempi. Qualità di cui deve esser fornita una buona divisione. Suddivisione. Esempi. Differenza fra la divisione e la classificazione.

34. Della definizione. Qual luogo essa debba tenere nella trattazione di un soggetto. Due maniere di definizione. Leggi e regole da osservarsi nel definire. Della descrizione.

35. Della dimostrazione. Due rispetti sotto cui si può dividere la dimostrazione. Dimostrazione *a priori*, *a posteriori*. Dimostrazione matematica. Dimostrazione diretta. Indiretta. Che si richieda acciocchè una dimostrazione sia giusta e rigorosa.

36. Delle varie maniere di difendere la verità. Della disputa. Regole da osservarsi nel disputare. Della disputa accademica. Della disputa socratica.

37. Della apologia. Regole da osservarsi nelle discussioni letterarie.

38. Della metafisica. Storia di questa parola. Definizione della metafisica. Distribuzione di essa in due parti. Differenza fra la cosmologia e le scienze fisiche.

39. Della psicologia. Definizione e divisione di questa scienza. Della natura dell'anima umana. Definizione dell'anima umana. Prove della sua sostanzialità

40. Dimostrazione dell'immaterialità dell'anima. 1. dalla facoltà di sentire. 2. dalla facoltà di pensare e di ricordarsi, di giudicare, di ragionare, e dalla natura ed indole di alcune idee 3. dalla facoltà di volere e dalla libertà

41. Dell'origine dell'anima umana. Dupplice aspetto sotto cui si deve considerare la creazione dell'anima umana. Suo commercio col corpo. Fatti comprovanti l'intimità di questo commercio. Sistemi escogitati per ispiegarlo.

42. Dell'immortalità dell'anima umana. Importanza di tale questione. L'anima umana in quanto è razionale e comunicante colla divinità, gode di una esistenza e di una vita indipendente dalla sua unione col corpo. Vero stato della quistione. Prove dell'immortalità ricavate dalla considerazione della natura dell'anima umana.

43. Prove dell'immortalità dell'anima ricavate dalla considerazione di Dio. Ragione teologica. Necessità di ammettere la vita futura per conciliare le contraddizioni che si osservano nell'uomo, e nella presente condizione dell'umanità. Prova dedotta dal consenso universale.

44. Della teologia. Divisione di essa in rivelata e naturale. Oggetto della teologia naturale. Del *necessario*. Del *contingente*. Definizione di Dio. Dimostrazione *a priori* della sua esistenza.

45. Dimostrazione *a posteriori* dell'esistenza di Dio. Dimostrazione metafisica, fisica, morale.

46. Dell'ateismo. Varie specie di atei. Argomenti degli atei, e loro confutazione. Del panteismo. Varie specie di panteisti. Conseguenze del panteismo. Sua identità coll'ateismo. Se si possa dare un vero ateo.

47. Degli attributi di Dio. Due specie di perfezioni, e in qual modo l'una e l'altra si trovino in Dio. Enumerazione e svolgimento degli attributi divini. Assurdità del dualismo.

48. Della provvidenza. Opinione dei deisti. Degli epicurei. Connessione della provvidenza cogli altri attributi di Dio. Manifestazione della provvidenza nell'ordine fisico, nell'ordine spirituale, nell'ordine rivelato.

49. Esposizione e scioglimento delle difficoltà proposte dai deisti contro la provvidenza. Questione sull'origine del male.

50. Fare una esposizione ragionata e sommaria di tutta la filosofia elementare, mettendo in chiaro l'ordine e la connessione delle sue varie parti.

(*Continua*). FARINI.

DECESSI *del* 19 *febbraio in Torino*.

N. 21

Totale N. 829

ULTIME NOTIZIE.

SVIZZERA. — Le notizie pervenuteci ieri di Berna sembrano far credere che il silenzio del consiglio federale sta per cessare, dacchè si dice che questo corpo ha fatto pervenire a Parigi un rapporto sugli affari dei rifugiati, e che questo rapporto doveva essere comunicato ai governi dei cantoni. Si comunicherà pure la risposta che il consiglio ha dato alla nota del governo francese per ciò che riflette i rifugiati. Si possono considerare come vere le voci che sono corse sulla natura della nota francese e sull'appoggio che avrebbe ottenuto dall'Austria e dall'Inghilterra. (*Journ. de Genève*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 18 febbraio 1852.

Il decreto sulla stampa è finalmente uscito questa mattina nel *Moniteur*: contiene 37 articoli divisi in quattro capitoli. Questa legge concerne più presto i giornali o gli scritti periodici che trattano di materie politiche o di economia sociale, sia che vengano in luce regolarmente e a giorno determinato, sia irregolarmente e per fascicoli. Per simili pubblicazioni sarà d'uopo d'or'innanzi di una autorizzazione governativa: da questa non ne sono dispensati che i proprietari dei giornali o scritti periodici attualmente esistenti; essi dovranno nullameno entro due mesi versare nelle casse del tesoro il montante della cauzione stabilita dallo stesso decreto, la quale pei giornali quotidiani di Parigi sarà di 50000 franchi.

La nuova legge sostituisce i mezzi repressivi ai preventivi: la censura attuale è tolta, ma sono stabilite delle pene e delle multe per le contravvenzioni e pei delitti di stampa. Oltre a ciò v'ha la sospensione e la soppressione del giornale di diritto e per misura amministrativa. Dopo una condanna per crimine, (dice l'art. 32), o dopo due condanne per contravvenzione, o per delitto di stampa, subite nello spazio di due anni, s'incorre nella soppressione di pieno diritto, dopo una condanna per contravvenzione o delitto di stampa, la sospensione o la soppressione è facoltativa nel governo, il quale potrà anche senza condanna ordinare la sospensione temporaria non maggiore di due mesi: la soppressione infine sia dopo la sospensione giudiziaria o amministrativa, sia per misura di sicurezza pubblica, potrà sempre essere pronunziata ma per decreto speciale del presidente.

La competenza dei giudici in materia di stampa deferita ai tribunali di polizia correzionale; un aumento sul diritto di bollo esteso eziandio ai giornali stranieri; e la proibita introduzione di questi in Francia senza il permesso del governo francese, compiono il quadro delle principali disposizioni del decreto del 17 febbraio. Ma passiamo alla politica esterna.

Ciò che io scriveva per ismentire le voci di guerra, sognata da non pochi, è confermato oggi dal giornale officiale. Un articolo inserito nel *Monitore* dice apertamente che il governo francese non fa preparativi di guerra, che non forma alcun progetto d'invasione, che dal 2 dicembre in poi non ha fatto alcuna domanda alle potenze straniere, ad eccezione di una nota al governo del Belgio invitando il medesimo a prendere le opportune misure per impedire che gli emigrati francesi vi organizzino un sistema di propaganda attiva contro la Francia.

L'articolo finisce, dichiarando che tutte le viste del potere in Francia sono dirette verso i miglioramenti interni, e che non escirà dal suo stato di calma che il giorno in cui si vorrà attentare all'onore e alla dignità della nazione. Queste parole hanno paralizzato l'allarme che i discorsi pronunciati avanti ieri alla Camera dei comuni d'Inghilterra potevano produrre nel pubblico.

Infatti nel Parlamento britannico i ministri sostenevano le misure d'armamento tanto per la difesa del territorio inglese, quanto per far rispettare sul continente i trattati del 1815, e l'equilibrio europeo, come se vi avessero in Europa delle minaccie di guerra. Le apprensioni soltanto d'una lotta europea getterebbero il commercio e l'industria in una tale perturbazione, che era forza al governo di tranquillizzare gli animi con una esplicita dichiarazione.

Anche ieri sera vi fu una *soirée dansante* all'Eliseo, cui intervenne un numero limitato d'invitati. La sera innanzi vi ebbe gran ballo al ministero delle finanze, ma vi era tanta folla che non poca gente si ritirò di buon'ora. Pare che molte signore russe non avendo potuto penetrare fino alla grande sala, partirono poco dopo e andarono a ballare in casa della principessa V...., ove rimasero fino a giorno. Il ballo del ministro dell'interno è rimesso a mezza quaresima: quello del prefetto della Senna avrà luogo questa sera.

La nostra corrispondenza di Parigi, che pubblichiamo qui sopra, ci dispensa di dare un'analisi della legge francese sulla stampa, recandone essa un sunto fedele.

Domani ne daremo il testo.

Ci limitiamo oggi a dare l'art. 32.

Art. 32. Una condanna per crimine commesso col mezzo della stampa, due condanne per delitti o contravvenzioni commesse nello spazio di due anni inducono di pien diritto la soppressione del giornale di cui i gerenti sono stati condannati.

Dopo una condanna pronunciata per contravvenzione o delitto di stampa contro il gerente responsale d'un giornale, il governo ha la facoltà, durante i due mesi che seguono questa condanna, di pronunciare sia la sospensione temporaria, che la soppressione del giornale.

Un giornale può essere sospeso per decisione ministeriale, quantunque non abbia subito alcuna condanna, ma in seguito a due avvertimenti motivati, e durante un tempo non eccedente due mesi.

Un giornale può essere soppresso, sia dopo una sospensione giudiciaria od amministrativa, sia per misura di sicurezza generale, ma per un decreto speciale del presidente della repubblica, pubblicato nel *Bulletin des Lois*.

Il *Débats* comincia la sua analisi sul decreto di stampa colle seguenti parole:

« Il *Moniteur* di questa mane pubblica il nuovo decreto organico sulla stampa. Il *Constitutionnel* ne aveva già fatto conoscere le disposizioni principali. Tuttavia vi si trova una disposizione della più grande gravità di cui il giornale non aveva fatto menzione, ed è quella che concerne la sospensione e la soppressione dei giornali. Inoltre il *Constitutionnel* aveva annunciato che la legge relativa alla segnatura degli articoli era abolita. Il fatto non è esatto; la legge Tinguy è conservata su questo punto. »

In un articolo della *Presse* sulla legge della stampa si leggono queste parole:

Noi siamo certi, che il governo non si terrà per calunniato, se diciamo che la sua legge non ha per iscopo di favorire la prosperità e lo sviluppo del giornalismo. Il governo, e non lo nasconde, vede nella stampa un istrumento di disordine e di sovversione. Egli agisce di conseguenza, e noi crediamo di fargli cosa grata proclamando altamente, che nessuna legislazione si è giammai armata contro questa antica nemica di precauzioni così formidabili e così numerose. — L'esperienza mostrerà se le nuove misure adottate dal governo siano più efficaci che le leggi dirette contro la stampa dei governi antecedenti

Dopo aver rilevato la grave situazione, in cui oggi è posto il giornalismo, e i grandi pericoli cui va incontro, finisce con queste parole:

Ed è precisamente su quest'appoggio dell'opinione pubblica, su questa forza, la sola indistruttibile, che noi conteremo più che mai nella difficile carriera in cui andiamo ad entrare

BRUXELLES, 18 *febbraio*. — Il governo belga ha adottato una misura, in forza della quale tutti gli uffiziali polacchi impiegati nell'armata del Belgio, saranno licenziati. Questa misura ha già ricevuto un principio di esecuzione e un congedo è stato accordato al generale di brigata Kruzewski. Si aspetta un riavvicinamento più intimo fra il Belgio e la Russia. L'imperatore Nicolò accrediterebbe un ministro plenipotenziario a Bruxelles e consentirebbe a conchiudere un trattato di commercio col Belgio.

BERLINO, 15 *febbraio*. — Ieri la prima Camera ha deciso: 1. che il bilancio sarà sempre votato per tre anni. 2. Che la prima avrà il diritto di discutere i singoli articoli del bilancio come la seconda.

Questa risoluzione è una modificazione della Costituzione.

— Quest'oggi il re ha ricevuto in udienza particolare il principe di Ligne, il quale ha avuto l'onore di rimettere a S. M. una lettera del re del Belgio.

— La *Gazzetta di Voss*, giornale di Berlino, pretende sapere il contenuto della lettera autografa rimessa dal principe di Ligne al re di Prussia. Questo giornale afferma che la lettera in questione è relativa alla previsione di un'invasione francese nel Belgio.

LONDRA, 17 *febbraio* — I giornali di Londra di ieri rendono conto di una riunione importante dei membri della Camera dei comuni, la quale ha avuto luogo presso il conte di Derby, capo del partito conservatore. In questa riunione si è deciso che il bill di riforma presentato dal governo, sarebbe combattuto nella seconda lettura, la quale è stabilita pel 27 di questo mese. Questa decisione è stata presa all'unanimità. L'assemblea noverava quasi cento membri, dei quali la maggioranza era costituita delle sommità dei partiti. (*Patrie*).

— Nella tornata del 16 lord John Russell ha dichiarato che, presentando il suo bill per aumentare la milizia, egli non obbediva a nessuna preoccupazione di pericolo per parte del continente. Le relazioni della Gran Bretagna colle potenze continuano ad esser buone; ma un gran paese come l'Inghilterra non deve trovarsi senza difesa in caso di un attacco eventuale delle sue colonie o delle sue coste. D'altronde conviene creare una riserva per l'armata in tempo di guerra, o per il caso in cui il governo britannico fosse nella necessità di difendere un paese che i trattati autorizzano a fare un appello all'Inghilterra.

L'armata regolare riceverà un aumento effettivo di 4000 uomini e l'artiglieria di 1000 uomini. Quanto alle misure concernenti la marina, esse saranno quanto prima annunciate dal primo lord dell'ammiragliato.

Il progetto sulla milizia fissa da 20 a 23 anni l'età dell'arruolamento per il primo anno, e di 20 a 21 per gli anni susseguenti. Il primo di questi periodi darà un effettivo di 80 mila uomini, il secondo di 10 mila. Un quinto degli arruolati sarà messo in piedi e dieci per cento del rimanente sarà preso per la riserva. La durata del servizio è fissata a quattro anni e potrà essere portata a cinque con un ordine del consiglio se il paese è in pericolo.

Gli arruolamenti volontari potranno essere ricevuti sino a 30 anni. La milizia sarà formata in battaglioni che si riuniranno durante 28 giorni il primo anno e 14 giorni gli anni seguenti. Essi riceveranno la paga delle truppe regolari. I colonnelli e un terzo dei capitani saranno nominati dal governo, i due altri terzi saranno nominati dai lordi luogotenenti delle contee.

I battaglioni di una contea non potranno essere chiamati fuori della medesima senza il loro consenso, salvo il caso di una invasione straniera.

Per quest'anno si metteranno in piede soltanto 30 m. uomini, e la spesa totale di questa levata sarà di 200 m. sterlini che equivalgono a 5 milioni di franchi.

Cobden ha combattuto il progetto, lord Palmerston lo ha appoggiato dicendo: « Noi abbiamo impegni antichi e permanenti che possono trascinarci in guerre sul continente. Vi sono cambiamenti tali che potrebbero arrivare in Europa e che non ci permetterebbero nell'interesse del paese di rimanere tranquilli spettatori. »

La Camera ha votato il bill del governo.

BORSA DI GENOVA *del* 20 *febbraio:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89 5/8	89 1/4
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug		
» 1849 1 aprile e 1 ott		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	935	930
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1745	1740
Sconto per Genova e Torino . .	4 0/0	

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 50	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 5[illegible]	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 1	» »	5 40	7 4
Novi	10 31	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
			pom.	
Novi	5 9	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 47
Solero	5 50	7 16	12 5[illegible]	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 10
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI

I convogli che parte da Torino alle ore 10 essendo anche [illegible] de' servizio de' corrieri, non si fermano alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore [illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 [illegible] sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3 a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri [illegible] merci ed [illegible] convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti [illegible] il convoglio [illegible] ciale qui sotto [illegible] e l'ult. [illegible] ordinario [illegible] [illegible] verso [illegible] e tutti i merci [illegible] (2 [illegible]) retto a Torino [illegible] l'ultimo diretto [illegible] Arquata.

Qualora ne' giorni festivi occorresse fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, saranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		[illegible]
Part. da Asti . . .	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero. . .	» 8 [illegible]
» Cerro .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 [illegible]
» Felizzano .	» 7 35	» Cerro .	» 9 [illegible]
» Solero .	» 7 46	» Annone .	» 9 [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti. .	» 9 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES. — La drammatica francese [illegible]

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*. — B[illegible] *Alice*, ovvero *I tristi effetti del vizio*.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda [illegible]

GERBINO. — La drammatica compagnia C[illegible] recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 20 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L						
1831 » » 1 genn »						
1848 » » 1 sett. »		90 90		p. 25 cor. 91		
1849 » » 1 genn. »		89 50		89 75 75		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn						
» Banca di Savoia						
Città di [illegible] 0/0 oltre [illegible]						
Torino 5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz ant. 1 genn						
Società dei Gaz (nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic		1050				
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	253		252 1/2	
Francoforte S. M. »	210 3/4			
Genova *sconto* »	4 p. 0/0			
Lione »	100		99 45	
Livorno »				
Londra »	25 30		25 17	1/2
Milano »	85 15			
Napoli »				
Parigi »	100		99 50	
Roma				
Torino *sconto* . . »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	04	20	[illegible]
— di Savoia . . .	28	69	28	74
di Genova .	79	22	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	05	35	[illegible]
— vecchia .	34	82	34	90
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	12 75 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
[illegible] Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: Un anno L. 5[illegible]. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 22 Febbraio 1852. — Num. 1286.

Torino, 21 febbraio

Ieri in Senato abbiamo udito il ministro delle finanze, rispondendo all'accusa del senatore Della Torre, di avere con la riforma doganale dato il tracollo all'equilibrio del bilancio, annunziare un fatto che colpì gli uditori sensibilmente e produsse una generale soddisfazione. Le entrate di terraferma del gennaio 1852 oltrepassano, egli diceva, di più che 200 mila lire quelle del gennaio 1851. Oggi portando lo sguardo sul giornale officiale, abbiamo veduto comparire la simpatica cifra; essa è di lire 244,655 per le dogane, sali, tabacchi, polveri e piombi, e gabelle accensate; dappoichè il prodotto totale del mese fu di L. 3,779,655, mentre quello dello stesso mese nel 1851 non era stato che di 3,538,642, nella quale cifra le dogane figurano: pel 1852 in L. 1,428,246

1851	L.	1,261,235
Aumento	L.	167,011

nel quale non sono compresi il prodotto del diritto doganale di spedizione in lire 26,127, e quello dei diritti di marina, di cui si dà il quadro per trimestre.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica nello stesso tempo in *supplemento* i quadri comparativi delle entrate del 1851, il cui ultimo semestre appartiene al periodo della riforma, ed i risultamenti sono egualmente soddisfacenti, non ostante la leggera diminuzione del prodotto, a fronte della consumazione rapidamente cresciuta.

Dappoichè convien ricordare che in ogni caso una notabile diminuzione di entrate succede immediatamente ad una diminuzione di tariffa. Le riforme inglesi che vanno intorno alla enorme cifra di sette milioni di lire sterline fra imposte abolite e tariffe scemate, crebbero la consumazione nella proporzione media di 0,07 nel primo anno, che aumentò ancora a 0,095 nel secondo, e [illegible] discese alquanto, e si fermò ad un successivo progresso graduale e normale; ma la finanza non rientrò nei prodotti del 1845 [illegible] dell'esercizio che spirò in gennaio 1850, cioè dopo 5 anni.

Nella proposizione fatta nello scorso anno dal signor Saint-Beuve all'Assemblea francese l'effetto immediato della riforma era calcolato per un presuntivo di 73,000,000: calcoli tutti che non possono sconsigliare un atto che solleva di un peso relativamente maggiore la consumazione nazionale, ravviva il commercio, scioglie l'industria dalle fasce della protezione, ristora le finanze con altre entrate sulle vie di comunicazione, sulla condizione diretta, sulla ricchezza generalmente accresciuta, e più tardi le ripone sul piede istesso ed anzi in via di aumento de' prodotti doganali e di consumazione.

Non è ancora l'anno — a mezzo aprile 1851 — discutendosi alla Camera de' deputati il nuovo trattato commerciale col Belgio si venne all'esame dell'intera riforma, di cui il ministro presentava in pari tempo il progetto. Ciascuno ricorda i pregevolissimi discorsi di tutte del conte di Revel, le petizioni e le doglianze dell'industria lanicola, della cotoniera, della *ferranda*: le cifre che lanciavano in previggenza della diminuzione di entrata e di consumazione il ministro da una parte, e dall'altra l'opposizione conservativa delle tariffe, che accennava sin d'allora in quell'atto importantissimo ad una separazione dall'*economia*, come dalla *politica* dell'attuale gabinetto.

In mezzo alle incertezze di un calcolo di probabilità, di cui mancava necessariamente un numero indefinito di fattori, si aveva la cifra certa della perdita che si sarebbe patita dal tesoro, data l'ipotesi che la riduzione delle tariffe non avesse stimolato la consumazione, nè diminuito il contrabbando. Essa era di 5 milioni annui per un pari benefizio al commercio. Gli avversarii del progetto, pei quali il contrabbando era una esagerazione e sino ad un certo punto come un sogno de' liberisti, ammettevano un leggiero aumento nel commercio, ma tale appena da scemare la perdita della finanza di un milione a un bel circa. Dopo una prima perdita di quattro milioni la finanza avrebbe poi risentito i danni dell'ingiuria all'industria nazionale che non più protetta andava incontro ad un inevitabile deperimento.

Ora i prodotti delle gabelle in terraferma in Sardegna oltrepassano di ll. 689,664 somma bilanciata e non differiscono da quelli del 1850 (in meno) che di ll. 1,238,249; la differenza è anche più lieve se si uniscono, come si deve, i prodotti delle contravvenzioni a quelli delle contribuzioni; vi ha allora un aumento sulla somma bilanciata, di ll. 912,729, e una differenza in meno rispetto al 1850 di sole ll. 1,175,252. E spiccando il secondo semestre de' prodotti doganali, durante il quale fu applicata la riduzione delle tariffe, troviamo

Importazioni	2 sem. 1850	ll.	8,288,300
	2 sem. 1851	ll.	7,916,400
Diminuzione	. . .	ll	371,900
Esportazioni	2 sem. 1850	ll.	506,120
	2 sem. 1851	ll.	451,450
Diminuzione	. . .	ll	54,670

ossia una diminuzione totale di ll. 426,570 per un semestre, o poco più di ll. 800,000 per un anno, cifra inferiore alle presunzioni più simpatiche alla riforma.

Non è da omettersi che gli effetti delle riduzioni non si manifestano già nei primi mesi ma dopo qualche tempo. Nei quadri pubblicati dal giornale officiale leggiamo all'articolo *Cotone in lana*, che figura per lire 71,600 di esazione nel secondo semestre 1851 a fronte di ll. 51,200 del secondo semestre 1850, la seguente avvertenza: « Il prodotto deriva dallo sdoganamento nel secondo semestre de' cotoni in deposito già dichiarati per la importazione prima della pubblicazione della nuova tariffa. » E aggiungeremo che questo aumento di importazione, per deposito anteriore, di cui fu sospeso naturalmente lo sdoganamento in attenzione della riduzione, ha luogo in proporzioni minori anche per altri articoli, ma già gli effetti dell'aumento artifiziale cessavano quasi nel corso di due mesi, luglio ed agosto; e sin dallo scorso ottobre discutendo i prodotti di settembre noi fummo in grado di valutare i limiti singolarmente discreti in cui si sarebbe circoscritta la perdita momentanea nel prodotto delle dogane. E precisamente sotto questo rapporto è della più consolante significazione il quadro comparativo del gennaio 1852, in cui non entrano più gli effetti de' depositi anteriori alla riforma, col gennaio 1851, del quale abbiamo veduto il sensibilissimo aumento; il che fa conoscere come superato, con pochissima o nessuna perdita, in qualche mese, il periodo degli effetti della riduzione più critico pel tesoro, va ora la finanza a ritrarne un indisputabile accrescimento di entrate; mentre il commercio e la consumazione si giovano di un alleviamento che era di cinque milioni annuali sul piede del precedente movimento commerciale, ma che è di tanto maggiore oggidì, di quanto è cresciuto il movimento istesso per altre cause, non meno che pei benefici effetti della riforma.

Queste cifre non abbisognano di commenti. Vi torneremo sotto il rapporto commerciale.

SENATO DEL REGNO.

Non ci dilungheremo sulla discussione di questa tornata del Senato. Poichè esso alfine ha esaudito i voti di tutti uscendo dalla eterna petizione de' Paolotti, non saremo noi che vorremo restarvi dentro. Un ordine del giorno del senatore Nigra che rinvia la petizione al ministro, accettato dalla commissione e dal ministero, ha riunito una notabilissima maggioranza; e il Senato lunedì prossimo non avrà più ad occuparsi della Compagnia di San Paolo.

Il signor De Margherita ha oggi ritentato gli assunti del suo primo discorso. Pescammo nell'oceano di parole in cui era stemperata la sua dimostrazione, che lo assunto della *proprietà* non gli sembra disdetto dal felice argomento del ministro Galvagno: che se la Compagnia fosse sciolta e abolita, essa è così poco proprietaria che i beni delle sue fiducie non andrebbero al fisco, ma resterebbero addetti alle pie opere cui realmente appartengono. Non trova il senatore De Margherita che da questo fatto non contestato dipenda a fil di logica che la Compagnia non è proprietaria. Eppure la cosa è per se stessa evidentissima. Se egli è vero che i beni di tutti i corpi morali disciolti o soppressi vanno al fisco, e che la Compagnia di San Paolo è un corpo morale, non può esser dubbio che se i beni fossero di lei, in caso di scioglimento o soppressione andrebbero al fisco; se queste proposizioni sono coerenti ed inseparabili, la negazione dell'una è logicamente una vera negazione dell'altra.

Parlarono in difesa dell'ordine del giorno della commissione brevemente il senatore Maestri, e più a lungo e felicemente anch'egli il senatore Jacquemoud, con la precisione e copia d'idee che tante volte lodammo nel deputato Jacquemoud.

L'incidente più grave della discussione si ebbe nel discorso del senatore di Castagnetto. Reiterando la solita protesta del suo attaccamento alle istituzioni costituzionali, e di quello della Compagnia di San Paolo, gli venne detto infelicemente per dimostrare che il ministro delle finanze ieri ebbe torto di cercare nell'antichità di quella istituzione un motivo alla riforma — che la dinastia di Savoia anch'essa è antica.

Questo malaugurato parallelo, che non era, ma poteva parere insinuazione contro i pericoli delle riforme, e più [illegible] sembrò a tutti poco men che sacrilegio. Un moto involontario di disapprovazione circolò per la Assemblea, e si propagò nel pubblico, contenuto dagli avvertimenti del presidente. Questi, con parole altamente commendevoli per la opportunità, concisione e dignità somma, richiamò l'oratore, osservando la sconvenevolezza del paragone, e come la dinastia di Savoia ha più salde basi dello istituto di S. Paolo! La saggia avvertenza, espressione del sentimento unanime degli astanti, fu vivamente applaudita.

E noi aggiungeremo che la dinastia di Savoia, appunto perchè antica, ha saputo trasformarsi coi tempi, e perchè ha saputo trasformarsi è antica, e lo sarà sempre più col volgere de' secoli. *Imperiale* nel secolo X quando il *cesarismo* era solo rimedio alla disgregazione dei popoli che seguì l'èra di Carlomagno: *ecclesiastica* nell'XI quando la Chiesa era sola depositaria della idea contro la forza brutale: *militare* nel XVI quando il riordinamento delle milizie poneva fine all'anarchia feudale: *amministrativa* nel XVIII quando i progressi dell'amministrazione pareggiavano le provincie e concentravano il potere; essa ha saputo essere *costituzionale* nel secolo XIX. Essa riflette i tempi, accoglie e legittima ogni plausibile progresso, come tutto ciò che ha vita ed avvenire. Se la Compagnia di San Paolo ama specchiarsi nella dinastia di Savoia, divida oggi il suo potere col principio elettivo. I regi decreti di ottobre 1851, e gennaio 1852 non altro vollero, non altro prescrivono.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sulla petizione della compagnia di San Paolo.*

La seduta si apre alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Galvagno ministro dell'interno. Dichiara di tralasciare l'impegno a rispondere a tutte le obbiezioni che dagli oratori contrarii alle disposizioni del decreto si mossero nelle precedenti sedute, ma limitarsi a respingere alcuni particolari fatti esposti dall'onorevole senatore Castagnetto. Su di ciò comincia a mostrare, che il governo non fece atto ostile alla compagnia coll'aggiungere altri membri al preesistente amministrazione, ma cercò migliorare la stessa nell'interesse generale delle classi bisognose, e che un tal miglioramento vide potersi avverare mettendo in armonia i consigli di beneficenza ad un centro a cui riunirsi, qual è l'amministrazione dei beni assegnati alla compagnia suaccennata. Distingue le diverse specie di adunanze; legittima le sue intenzioni nel parlare del foglio dell'*Armonia*; e lo stesso senatore Collegno ne avea colpito il segno esibendo riparazione, a cui rinuncia. Parla sulla mancanza di certezza dei corpi morali tanto sotto un governo assoluto, quanto in quello rappresentativo essendo sempre nel governo il diritto di provvedere alla loro esistenza, e distinguendo la società di privati da quelle formate dal governo le considera egualmente soggette alle stesse leggi. Accenna le società d'origine privata esistenti nella Liguria riformate posca dal solo Senato, e che ciò mostra la legalità dell'operato del governo verso la compagnia di S. Paolo. Confuta l'opinione dell'onorevole Castagnetto che non riconosce altra proprietà che quella appoggiata su una legge positiva, la quale dottrina lo condurrebbe nella falsa via del socialismo e del comunismo, idee certo aliene dalla mente del preopinante.

Esamina se la istituzione della Compagnia autorizzata dalla S. Sede abbia esistenza civile, e spiegando una tale esistenza da chi può originarsi la niega nello stesso modo come nel suo primo discorso la disse. Dichiara non attendersi dal Senato un voto di censura, essendo il corpo del Senato conservatore dello Statuto, il quale lo giudica una pianticella che abbisogna di essere inaffiata per produrre buoni frutti, che questo bisogno si riduce in proporsi e sancirsi leggi progressive dai tre poteri, e da atti amministrativi dal potere esecutivo. Che due essendo i partiti, cioè uno che vorrebbe una inondazione con riforme subitanee, e l'altro che vorrebbe un disseccamento, e che pure il governo moderando le esigenze si regola secondo lo spirito, e il progresso dei tempi. (*Applausi prolungati*)

Il presidente richiama le gallerie al silenzio.

Sen. Demargherita. Ritornando sulle difese della petizione della Compagnia non crede ragionevole il rinvio ai tribunali sulla ventilata questione di proprietà, poichè non trattandosi d'incorporazione a cui si potrebbe legalmente venire con azione di rivendica, bensì di un disprezzo delle vigenti leggi, dello Statuto è [illegible] di competenza del [illegible] decidere su di una petizione. Con dottrine legali riguarda la questione sui beni vacanti da devolversi al fisco, ne distingue i casi, e deduce non avverarsi in fatto per la Compagnia. Contraddice l'opinione d'essere la Compagnia erede fiduciaria, poichè i testamenti dovrebbero trasformarsi per dichiararsi tale.

Loda la risoluzione della compagnia in contrattare il mutuo delle lire 10,000 a carico di un infedele amministratore; e giudica la novella amministrazione come un deterioramento, abbenchè convIene doversi armonizzare le singole amministrazioni alle libere istituzioni, e poichè la questione consiste nel modo di effettuarle, non riconosce costituzionali, e giusti i succennati decreti. Finchè una nuova legge organica non deroga le presenti leggi, non possono i decreti usurpare la forza legislativa. Respinge l'idea di inviolabilità che si è voluta attribuire ai reali decreti. Propone indi il seguente ordine del giorno. « Il Senato rinvia la petizione della compagnia di San Paolo al ministro dell'interno per provvedere giusta le leggi vigenti. »

Sen. Castagnetto replicando le ragioni da esso svolte sulla difesa della Compagnia di S. Paolo non vede ragione di riformarsi l'amministrazione perchè antica, e che i tre secoli d'esistenza non erano causa ad innovazione. Io, aggiunse, avendo inteso il discorso del signor ministro dell'interno e quello del ministro delle finanze ho dovuto dubitare delle nostre libere istituzioni, che da tre anni ci reggono. Devoto alle libere istituzioni, allo Statuto non attendevo dal ministro delle finanze dirsi che la nuova amministrazione si era introdotta perchè vieta l'istituzione della Compagnia di S. Paolo! Signori, e non è vieta la Dinastia di Savoia? (*disapprovazione generale*).

Presidente. Faccio osservare all'onorevole oratore la disconvenienza del paragone. È somma la distanza tra le solide basi su cui è poggiata la Real Casa di Savoia e quelle di un istituto (*applausi fragorosi e prolungati*)

Castagnetto prosegue il suo discorso conchiudendo pel suo ordine del giorno

Jacquemoud sostiene la relazione della maggioranza della commissione, ed insiste per l'ordine del giorno puro e semplice, accettando pure l'ordine del giorno proposto dal senatore Nigra.

Della Torre. Il ministro ha più volte dichiarato volere eseguire la legge, e non veggo ragione perchè non accetta l'ordine del giorno proposto dal senatore De Margherita col quale s'invita a conformarsi alle leggi vigenti.

Cavour. Il ministero ha dichiarato di eseguire la legge, e non mai avverrà che a tanto non adempia. Non accetta l'ordine del giorno del senatore de Margherita, poichè lo stesso accusa il ministero di non aver eseguito la legge, mentre esso crede non averla menomamente violata, e non giudica convenevole ritornare sul fatto. Ha accettato l'ordine del giorno del senatore Nigra come quello che mette in terreno legale le cose, non spinge il ministero a tornare indietro. Respingo quindi l'ordine del giorno del senatore de Margherita e del senatore Castagnetto.

Sen. De-Cardenas La commissione non è in maggioranza non essendo presente il relatore. Vi è parità, e la minoranza respinge l'ordine del giorno Nigra.

Jacquemoud. La maggioranza proposto un ordine del giorno non dissimile a quello che accetta, è sempre in maggioranza.

Presidente. Leggo l'ordine del giorno del senatore Nigra

« Considerando che dalla discussione che ebbe « luogo sulla petizione della Compagnia di San « Paolo, possono ricavarsi lumi atti a regolare gli « ulteriori provvedimenti relativi alla medesima, « ordina l'invio della petizione al ministro del- « l'interno »

Sen. Pinelli. Propongo un emendamento all'accennato ordine del giorno, cioè dirsi *regolamento* invece di *ulteriori provvedimenti.*

Sen. Nigra Insisto sul mio ordine del giorno che è conciliativo e non lesivo alla dignità del ministero

Il Senato approva il suddetto ordine del giorno. La seduta si scioglie alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno di lunedì.

Relazioni di petizioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il Moniteur Universel *pubblica la seguente nota:*

Allorchè nel 1848 si trattava della nomina del principe Luigi Napoleone alla presidenza, alcuni giornali inglesi, e la maggior parte delle persone interessate a combatterlo, pretendevano che mettere un Bonaparte alla testa della Francia era quanto lanciare una provocazione all'Europa, ed essi vedevano in questa elezione come il segnale d'una guerra generale. Si sa come questi timori si sono verificati.

Dopo il 2 dicembre continua lo stesso sistema di calunnie. Lo spirito di parte e l'ignoranza hanno cospirato per accreditarle. Si sono inventate le supposizioni le più assurde. Ora si tratta di domanda fatta agli Stati vicini in un tuono quasi minaccioso, ora si tratta di preparativi di guerra, e le corrispondenze estere, coll'aiuto di audaci menzogne, presentano la nostra situazione sotto un punto di vista affatto immaginario.

Il tempo che ordinariamente fa pronta giustizia dell'opera della malevolenza e della sciocchezza, questa volta sembra invece incoraggiarla. Si spargono più che mai falsi allarmi, si suppongono dei progetti d'invasione, si mostrano perfino i nostri reggimenti pronti a varcare le frontiere. Di qui dei colpi portati al credito e degli ostacoli funesti alla riattivazione degli affari.

Tuttavia, dopo il due dicembre, il governo francese non ha indirizzato veruna specie di domande alle potenze estere, se si eccettua il Belgio, affinchè impedisse l'organizzazione di un sistema d'incessanti attacchi. Non ha armato un soldato di più, non ha nemmeno fatto riviste generali, infine non ha niente fatto che possa destare la più piccola suscettibilità dei nostri vicini.

Tutte le mire del potere di Francia sono dirette verso i miglioramenti interni. Non saprebberlo commuovere gli ingiusti attacchi. Egli non uscirà dalla sua calma che il giorno in cui volesse attentarsi all'onore ed alla dignità nazionale. La sua attitudine non ha cessato un momento di essere pacifica; ed ogni notizia che tende a presentarla sotto un altro aspetto è una favola grossolana, alla quale dopo una smentita così solenne non può opporsi che il disprezzo.

Leggesi nella Patrie:

Il progetto di bill per la riorganizzazione della milizia, presentato da lord John Russell alla Camera dei comuni, esercita la polemica dei giornali di Londra di ieri. La maggioranza approvandolo in complesso, lo critica sopra alcune particolarità. Il *Daily News* solo eco fedele delle opinioni manifestate nella Camera dei comuni dai signori Hume e Cobden, condanna energicamente questa misura.

Egli non vuole in verun conto che si ponga sotto le armi alcun corpo di milizia; e chiede che il governo, invece di organizzare a grandi spese un corpo di cattivi soldati, giacchè la milizia non è giammai altro, pensi a porre a profitto le immense risorse di difesa del paese. « I corpi dei volontarii, un'armata regolare, compatta, disciplinata, pronta a far fronte alle esigenze; la nostra marina avvicinata alle nostre spiaggie, per difenderne lo stretto che per tanti secoli ne è stato la salvaguardia; una levata in massa in caso d'invasione flagrante, tali sono, dice il *Daily News*, le misure a prendersi se il pericolo è veramente imminente. La coscrizione non andrà giammai ai versi del popolo inglese. »

Le parole del *Daily News* corrispondono è vero al sentimento di un gran numero di persone; il che però non impedirà al Parlamento di votare ad una gran maggioranza il progetto che gli è presentato. Si è troppo insistito da un mese in qua, e sopra tutti i tuoni dalla maggior parte degli organi della stampa intorno all'insufficienza dei mezzi di difesa che aveva la Gran Bretagna, perchè si trovi nelle Camere un partito numeroso, il quale voglia assumere la risponsabilità di respingere la misura proposta dal governo onde accrescere le risorse difensive.

Possiamo constatare però come un fatto che spicca dalla discussione preliminare che ha avuto luogo alla Camera dei comuni, ed è, che il pericolo immaginario messo innanzi dai giornali non ha gran fatto colpito lo spirito dei membri di quell'Assemblea.

Secondo il progetto del governo la sola Inghilterra propriamente detta è compresa col paese di Galles nell'organizzazione nuova della milizia. La Scozia e l'Irlanda saranno dispensate dal fornire un contingente in questa levata. L'amor proprio di varii deputati scozzesi e irlandesi si è trovato ferito da questa ommissione, e se comprendiamo esattamente il valore di un emendamento annunziato ieri da lord Palmerston nella Camera dei comuni, il nobile lord proporrebbe di estendere l'applicazione di questo progetto anche a questi due regni uniti. Quest'emendamento, per ciò che concerne l'Irlanda almeno, sarà respinto dal governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 21 *febbraio*. — Il conte de la Vega del Pozo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Spagna in Torino, farà celebrare lunedì prossimo 23 corrente a 11 ore ant nella chiesa di S. Lorenzo, un *Te Deum* per ringraziare Dio di aver salvato la vita di S. M. la Regina di Spagna contro il tentativo d'un assassino, e di avere accordato all'Augusta Sovrana il ristabilimento d'una salute così preziosa al popolo spagnuolo. Il ministro di Spagna ha l'onore d'invitare a questa religiosa cerimonia i signori impiegati civili e militari, e tutte le persone alle quali sta a cuore la conservazione de' giorni di S. M. la Regina Isabella.

— Il foglio ufficiale pubblica lo stato delle costruzioni navali mercantili eseguitesi nei cantieri delle direzioni marittime dei R. Stati dal 1847 al 1851.

Da esso risulta che furono costrutti bastimenti

Nel 1847	n. 112
1848	99
1849	94
1850	120
1851	148

che danno nel quinquennio un totale di 573 bastimenti e la media annuale di 114 3/5.

Il numero delle tonnellate fu:

Nel 1847 di	9,016 26
1848	11,338 65
1849	4,993 98
1850	6,834 70
1851	9,467 24

Il totale delle tonnellate nel quinquennio fu quindi di 41,650 83, la media per anno di 8,328 16 3/5 e per bastimento di 72 98 51 9/5 73.

I cantieri in cui vi fu maggior attività sono quelli delle direzioni di Genova, Savona e Chiavari. Nella direzione di Nizza non si fanno ordinariamente che raddobbi o piccoli battelli. In questo stato non sono comprese le costruzioni della direzione di Cagliari, che nel 1851 ascesero a 17 bastimenti, portanti in complesso tonnellate 68 98.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure il quadro dei prodotti delle gabelle di terraferma durante il mese di gennaio 1852, in confronto coi prodotti del medesimo mese degli anni addietro sino al 1848 inclusivamente.

Nel gennaio 1552 le dogane produssero ll. 1,428,246. I sali ll. 869,038. I tabacchi ll. 1,032,430. Le polveri e i piombi ll. 55,896. Le gabelle accensate ll. 394,045. — Totale ll. 3,779,655.

Nel gennaio 1851 le dogane produssero ll. 1,261,255. I sali ll. 841,930. I tabacchi ll. 989,887. Le polveri e i piombi ll. 51,545 Le gabelle accensate ll. 394,045. — Totale ll. 3,538,642.

Nel gennaio 1850 le dogane produssero ll. 1,205,224. I sali ll. 815,709. I tabacchi ll. 915,628. Polveri e piombi ll. 55,470. Gabelle accensate ll. 388,720. — Totale ll. 3,380,751.

Nel gennaio 1849 le dogane produssero ll. 1,311,703. I sali ll. 820,000. I tabacchi ll. 992,857. Polveri e piombi ll. 40,956. Gabelle accensate ll. 388,720. — Totale ll. 3,554,236.

Nel gennaio 1848 le dogane produssero ll. 1,069,617. I sali ll. 1,168,624. I tabacchi ll. 828,938. Polveri e piombi ll. 58,672. Gabelle accensate ll. 388,720. — Totale ll. 3,514,571.

1852 aumento rispetto al 1851 ll. 241,655.
» » 1850 ll. 398,891.
» 1849 ll. 225,406.
» 1848 ll. 265,084.

NB. Non sono compresi nel seguente quadro:

1. Il prodotto del diritto doganale di spedizione, il quale nel mese di gennaio 1852 rileva a lire 26,127.

2. Il prodotto del dazio di consumo di Torino, il quale giusta la convenzione del 20 dicembre 1850, approvata con legge del 26 dicembre 1851, viene a cominciare dal 1 gennaio 1852 riscosso per conto della Città. La somma fissa devoluta allo Stato è mensilmente stabilita in lire 70,000.

3. Il prodotto dei diritti di marina, cioè:
a) d'imbarco o sbarco dei passeggieri;
b) d'ancoraggio e di darsena;
c) di sanità marittima;

dei quali si darà il prospetto alla fine del 1 trimestre.

Nel prodotto tabacchi del mese di gennaio 1849 trovasi compreso quello delle somministranze allora fatte al ducato di Piacenza.

Dal ministero di finanze, addì 15 febbraio 1852.

(*Nel supplemento d'oggi della* Gazzetta Piemontese *vengono anche pubblicati i quadri comparativi de' prodotti delle gabelle, e le statistiche del commercio di terraferma dell'anno* 1851, *che noi riprodurremo.*)

Leggesi nel *Bollett. Comm. Industr.*:

Il Consiglio comunale di Pinerolo si convocò il giorno 19 del corrente mese, per deliberare, siccome abbiamo annunziato, intorno alla strada ferrata che debbe congiungere Pinerolo a Torino. Il consiglio si mostrò animato delle migliori intenzioni e disposto a secondare l'impresa con tutti i mezzi possibili. Risolse di prendere mille azioni di lire cinquecento ciascuna, e di offrire gratuitamente il terreno necessario tanto per la stazione principale quanto per la linea in tutto il territorio del comune, purchè sia tracciata direttamente tra la capitale e la città di Pinerolo.

Queste proposizioni rivelano nel Consiglio un'alta intelligenza dei bisogni attuali, e non v'ha dubbio che tutti i comuni pei quali deve passare la ferrovia faranno a gara di seguirne l'esempio, per quanto le loro condizioni permettono.

Dicesi che il cav. Bella, ingegnere, sia incaricato di fare gli studii per tutta la linea anche prima del 15 marzo prossimo, tempo prefisso ai comuni per presentare le loro deliberazioni.

Anche la società per la strada ferrata da Torino a Novara è prossima a costituirsi. Noi abbiamo già riferita la causa per cui il comitato promotore si vide costretto a differire la convocazione degli azionisti. Ora ci piace annunziare che il sig. ingegnere Woodhouse, il quale era stato incaricato di fare novelli studi intorno al passaggio della Dora Baltea nelle vicinanze di Mazzè, ha compiuta la sua missione ed è di ritorno a Torino da tre giorni. Forse egli non avrà terminata la sua relazione prima del 24 o 25 di questo mese. Innanzi che il consiglio delle strade ferrate l'abbia esaminata e presa una risoluzione definitiva, dovrà scorrere ancora qualche settimana, di maniera che fino alla metà del mese venturo, al più presto, non si potrà costituire la società. Ma questi ritardi non nuocono: la quistione non consiste nel procedere precipitosamente, ma nel far bene e nell'impiegare in modo utile e soddisfacente il danaro della società.

Genova, 20 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Nell'ultima adunanza privata dell'Accademia di Filosofia italica, il socio conte Jacopo Sanvitale diede lettura d'un suo lavoro in cui si propose a subbietto una *esplicazione psicofisiologica dell'estasi umana*. Discorse le relazioni dell'etere e degli altri imponderabili con la sensibilità e con molti fenomeni intellettuali, prese a svolgere il suo tema mostrando con rara acutezza d'ingegno e varietà e abbondanza di dottrina in che modo le scienze naturali moderne fanno interpretare ed applicare il detto di Platone, che tra il mondo spirituale ed il corporeo intervenga una media sostanza, la quale partecipando di ambedue aiuta la loro reciprocazione, e spiega moltissimi fatti straordinarii che sembrano oltrepassare tutte le leggi della materia e dell'organismo.

Vivi e replicati furono gli applausi con che venne accolto il discorso del Sanvitale, splendidissimo di stile, pieno di efficacia, copioso di erudizione, colorito in ogni parte di scelte e leggiadre immagini, ed in tutto abbellito di rara eleganza.

Nell'anteriore tornata l'officio dell'Accademia diede al sacerdote Luigi Bottaro facoltà di leggere la prima parte d'un suo dottissimo scritto sui *principii filosofici che regger debbono il calcolo delle probabilità*. In questa prima parte l'autore proposesi di ben definire i limiti entro i quali può spaziare l'applicazione di quel calcolo ai problemi morali, e quando ella sia per riuscire o falsa o pericolosa o poco profittevole. Specificò poi i suoi principii coll'esempio del La-Place, nel quale ammirando sempre il sommo matematico non potè sempre ammirare ed accettare i principii speculativi e l'uso e gl'intendimenti del suo calcolo di probabilità.

Domenica, 22 del corrente nella sala della biblioteca civica il medesimo D. Luigi Bottaro farà lettura della seconda parte del suo bel dettato, in cui descriverà la vera e sana dialettica del calcolo summentovato, e le giuste relazioni della scienza dei numeri con la scienza dei fatti umani.

Vercelli. — Martedì (17) nelle sale di questo municipio aveva luogo la solenne distribuzione dei premii agli allievi della *Scuola gratuita di disegno pei poveri operai*. Monsignor arcivescovo, il sindaco, gli ufficiali del reggimento dei cacciatori sardi e molti cittadini rallegravano colla loro presenza quella festa. Il conte Edoardo Mella, benemerito promotore di questa scuola, e solertissimo istitutore d'architettura e matematica nella medesima, leggeva un elaborato suo discorso, nel quale rendeva conto dei vantaggi da questa istituzione recati nel decennio. Quindi si condistribuivano i premii ai giovani che nel corso di quest'anno presentarono i migliori disegni.

Ecco l'elenco dei premiati:

Prima classe. — Concorso dal rilievo.
Premiato. — Il sig. Francesco Bergamasco.
Accessit. « Giovanni Dusio.

Seconda classe. — Concorso dalle stampe.
Premiato. — Sig. Giovanni Marta.
Accessit « Luigi Boretti.

Terza classe. — Concorso Contorni.
Premiato. — Sig. Vincenzo Clerici.
Accessit. « Pietro Borgomanero.

— Nel num. 6 di questo giornale noi abbiamo registrato il lascito fatto dal cavaliere Luigi Pescator di lire 12,000 all'opera pia di S. Luigi; dobbiamo rettificare quella cifra: il lascito è di lire 16,000.

— Il reggimento dei cacciatori sardi qui di presidio, oggi nella chiesa di san Francesco conveniva al solenne funebre anniversario di uno dei suoi capi, il duca di S. Pietro, il quale in morte legava cospicue somme a quel corpo, destinandole specialmente al soccorso degli orfani e delle vedove dei suoi fratelli d'arme. (*Vessillo Vercellese.*)

Venezia. — La *Gazzetta uffiziale* reca un prospetto delle somme contribuite dai varii paesi della monarchia a pro dei danneggiati dalle acque nel giorno 31 luglio 1851 in varie comuni del Veneto. Il complesso della somma ascende a 39,550 lire e 24 centesimi.

ESTERO.

TURCHIA. — Troviamo nell'*Osserv. Dalm.* in data di Zara 13 febbraio le seguenti notizie del principato di Montenero:

Danilo Petrovic non è partito per Cattaro, come aveva da prima divisato, ma differì la sua partenza per Trieste col vapore del 10 corrente, e giungerà a Cattaro pel 12 o 14 febbraio. Egli condurrà seco e lascierà in educazione a Trieste un nipote, figlio di suo fratello. Pare ch'ei voglia limitare il suo seguito al segretario cav. Milakovich, ad un senatore e ad un individuo di servizio

Molta impressione e in generale favorevole fece nel Montenero la risoluzione presa da Danilo Petrovic, ed eseguita coll'appoggio del governo russo, di dichiarare cioè nulla la disposizione testamentaria del defunto Vladika per ciò che concerne alcuni grossi legati in contanti lasciati a favore dei congiunti del testatore, e di sequestrare gl'importi relativi esistenti in privato deposito a Trieste e a Vienna, considerandoli qual patrimonio nazionale.

E siccome e' si mostra ben intenzionato pel suo paese, e generoso verso i suoi dipendenti, così comincia ad acquistare molto ascendente sulla massa della popolazione.

Dicesi ch'egli si darà tutta la premura di essere consacrato in Vladika entro un anno, onde poter ritornare alla sua sede, ed assumere la somma delle cose del suo paese.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *febbraio*. — Ecco le disposizioni principali del progetto di atto addizionale alla Costituzione, presentato alla Camera dei deputati, la quale si mostra disposta ad accettarlo.

Delle Cortes. Le Cortes eleggeranno la reggenza nei casi previsti dalla Costituzione. Nessun pari o deputato potrà essere arrestato nel corso della sessione se non in virtù di un ordine della Camera cui appartiene, o in caso di flagrante delitto. Il deputato che accettasse funzioni dal governo cesserà dal suo mandato, e per la sua rielezione sarà compreso nelle disposizioni che regolano l'eleggibilità dei funzionari. Ciascuna Camera potrà permettere ai suoi membri esercitanti funzioni nella capitale, di cumularle colle funzioni legislative.

Delle elezioni. L'elezione sarà diretta. Saranno elettori tutti i cittadini godenti dei diritti civili e politici, meno quelli che non avranno una rendita di 100 milreis (circa 1200 franchi) provenienti da proprietà, da commercio o da impiego. Sarà ulteriormente fissato il modo delle elezioni, e il numero dei deputati proporzionato alla popolazione del regno.

Del potere esecutivo. I trattati di alleanza offensiva e difensiva, di sussidio, di commercio e di navigazione saranno approvati dalle Cortes prima della loro ratificazione.

Delle Camere municipali. In ogni distretto una Camera municipale eletta direttamente dal popolo avrà l'amministrazione economica della municipalità, conformemente alle leggi.

Delle rendite pubbliche. Le contribuzioni dirette e indirette sono votate annualmente; le leggi che le stabiliscono non rimangono in vigore che per un anno, a meno di conferma. Le spese votate per un articolo di spesa pubblica non possono essere convertite ad altri oggetti, a meno che il trasporto sia autorizzato con legge speciale.

L'amministrazione delle rendite dello Stato appartiene all'erario. Vi sarà una corte dei conti i cui membri saranno nominati a vita e inamovibili. La corte dei conti verificherà e liquiderà i conti delle entrate e delle sortite dello Stato, e di tutte le persone responsabili verso il pubblico erario. Il ministro delle finanze presenterà nei primi 15 giorni il bilancio delle entrate dell'anno seguente, e nel corso della sessione annuale presenterà un conto generale delle spese dell'anno spirato.

Disposizioni generali. Ciascuna delle due Camere ha diritto di procedere, per via di commissione d'inchiesta, all'esame di qualunque oggetto di sua competenza.

Le provincie coloniali saranno governate con leggi speciali.

SPAGNA. — Madrid, 12 *febbraio*. — La convalescenza della regina progredisce nel modo più soddisfacente, e presto essa sarà rientrata nel suo stato normale; sembra certo, che essa voglia recarsi a Atocha domenica ventura. Ecco la lettera autografa che la regina ha indirizzata al presidente del consiglio:

« Bravo Murillo! Io mi sono prosternata « dinanzi alla divina Provvidenza per ringra« ziarla della sua protezione segnalata e dei « suoi favori infiniti. Il mio cuore si è com« mosso alle dimostrazioni di amore e devo« zione che io ricevo ad ogni istante dai miei « sudditi. Tuttavia queste dimostrazioni po« trebbero essere concentrate in un oggetto, « il quale simbolizzasse in modo permanente « il carattere religioso e benefico degli spa« gnuoli. A tal fine io desidero che il governo « prenda l'iniziativa per aprire una sottoscri« zione volontaria, il prodotto della quale sarà « destinato a edificare uno o parecchi ospe« dali in commemorazione della nascita della « mia diletta figlia e della mia riapparizione « dinanzi al popolo dopo la bontà che Iddio « mi ha concesso in questi ultimi giorni.

« Dal palazzo, 11 febbraio 1852.

(firm.) Isabella.

— Secondo i termini di un decreto che seguì a questa lettera, l'ospedale sarà denominato *Ospedale della Principessa*. La cifra più elevata della sottoscrizione nazionale non potrà oltrepassare i cento reali per ogni individuo.

Se le sottoscrizioni volontarie non danno una somma sufficiente per la costruzione dell'ospedale della Principessa, la Regina completerebbe il capitale necessario per questo oggetto. Nel caso in cui la cifra delle sottoscrizioni fosse superiore alle spese di costruzione, si destinerebbe l'eccedenza alla costruzione di tre altri ospedali nel centro della città.

— Lord Howden, ministro di S. M. britannica, ha ricevuto dalla sua Sovrana l'ordine del Bagno in attestato di soddisfazione per la buona intelligenza ch'egli ha saputo ripristinare fra i due governi di Spagna e d'Inghilterra.

FRANCIA. — Parigi, 18 *febbraio*. — Ecco per intiero il decreto organico sulla stampa pubblicato dal *Moniteur*:

Repubblica Francese.

DECRETO ORGANICO SULLA STAMPA.

Capo I. — *Dell'autorizzazione preventiva e della cauzione dei giornali e scritti periodici.*

Art. 1. Nessun giornale o scritto periodico, il quale tratti di materie politiche e di economia sociale, e si pubblichi o regolarmente ed a giorni fissi, od a fascicoli ed irregolarmente, potrà crearsi o pubblicarsi senza preventiva autorizzazione del governo.

Quest'autorizzazione non potrà accordarsi che ad un francese maggiore, godente de' suoi diritti civili e politici.

L'autorizzazione preventiva del governo sarà similmente necessaria per tutti i cangiamenti operati nel personale dei gerenti, redattori in capo, proprietari od amministratori di un giornale.

Art. 2. I giornali politici o di economia sociale pubblicati all'estero non potranno circolare in Francia che in virtù di autorizzazione del governo.

Gl'introduttori o distributori di un giornale estero la cui circolazione non sarà stata autorizzata, saranno puniti colla prigione da un mese all'anno, e di un'ammenda da 100 a 5,000 fr.

Art. 3. I proprietari di ogni giornale o scritto periodico il quale tratti di materie politiche o di economia sociale, sono tenuti, prima della pubblicazione, a versare al tesoro una cauzione in numerario, il cui interesse sarà pagato secondo la tariffa regolata dalla cauzione.

Art. 4. Pei dipartimenti della Senna, Senna e Oise, Senna e Marna, e Rodano, la cauzione è fissata come segue:

Se il giornale o scritto periodico si pubblica più di tre volte per settimana, sia a giorni fissi, sia a fascicoli irregolari, la cauzione sarà di 50,000 fr.

Se la pubblicazione non ha luogo che tre volte per settimana, o ad intervalli più lontani, la cauzione sarà di 30,000 fr.

Nelle città di 50/m. anime e sopra, la cauzione dei giornali o scritti periodici che si pubblicano più di tre volte per settimana sarà di 25/m. fr.

Sarà di 15/m. fr. nelle altre città e rispettivamente della metà di queste due somme pei giornali o scritti periodici che si pubblicano tre volte per settimana o ad intervalli più distanti.

Art. 5. Ogni pubblicazione di giornale o scritto periodico senza preventiva autorizzazione, senza cauzione o senza che la cauzione sia compiuta, sarà punita con un'ammenda di 100 a 2,000 fr. per ogni numero o fascicolo pubblicato in contravvenzione, e colla prigione da un mese a due anni.

Colui che avrà pubblicato il giornale o scritto periodico e lo stampatore saranno solidariamente risponsabili.

Il giornale o scritto periodico cesserà le sue pubblicazioni.

Capo II. — *Del bollo dei giornali periodici.*

Art. 6. I giornali o scritti periodici e le raccolte periodiche d'intagli o litografie politiche minori di 10 fogli da 25 a 32 decimetri quadrati, o minori di 5 fogli di 50 a 72 decimetri quadrati, saranno sottomessi ad un diritto di bollo.

Questo diritto sarà di 6 centesimi per foglio di 72 decimetri quadrati e sotto nei dipartimenti della Senna e di Senna e Oise, e di 3 centesimi pei giornali, intagli e scritti periodici pubblicati in qualunque altra parte.

Per ogni frazione sopra 10 decimetri quadrati e sotto si pagherà un centesimo e mezzo nei dipartimenti della Senna e Senna e Oise, ed 1 centesimo altrove.

I supplementi del giornale ufficiale, qual che sia il loro numero, vanno esenti da bollo.

Art. 7. Si accorderà agli editori di giornali e scritti periodici la rimessa di 1 0/0 sul bollo per diffalcazione dei fogli guasti.

Art. 8. I diritti di bollo imposti dalla presente legge saranno applicabili ai giornali e scritti periodici pubblicati all'estero, salve le convenzioni diplomatiche contrarie.

Un regolamento di amministrazione pubblica determinerà il modo di percezione di questo diritto.

Art. 9. Gli scritti non periodici, i quali trattino di politica o di economia speciale, non attualmente in corso di pubblicazione, o non caduti anteriormente alla presente legge nel dominio pubblico, se sono pubblicati in uno o più fascicoli aventi meno di 10 fogli di stampa di 25 a 32 decimetri quadrati, saranno sottoposti a un dritto di bollo di 5 cent per foglio.

Si percevera 1 1/2 centesimo per ogni frazione oltre i 10 decimetri quadrati e sotto.

Questa disposizione è applicabile agli scritti non periodici pubblicati all'estero. Saranno all'importazione sottomessi ai dritti di bollo fissati per quelli che si pubblicano in Francia.

Art. 10. I preposti al registramento, gli ufficiali di polizia giudiziaria e gli agenti della forza pubblica sono autorizzati a sequestrare i giornali o scritti che saranno in contravvenzione alle presenti disposizioni sul bollo.

Dovranno constatare questo sequestro con processi verbali, i quali verranno significati ai contravventori nel termine di 3 giorni.

Art. 11. Ogni contravvenzione alle disposizioni della presente legge pei giornali, intagli o scritti periodici sarà punita, indipendentemente dalla restituzione dei dritti frodati, con un'ammenda di 50 franchi per foglio o frazione di foglio non bollato. L'ammenda non potrà nel suo complesso avanzare la cifra della cauzione.

Per gli altri scritti, ogni contravvenzione sarà punita, indipendentemente dalla restituzione dei dritti frodati, con un'ammenda eguale al doppio dei detti diritti

Quest'ammenda non potrà in nessun caso essere inferiore a 200 franchi, nè in complesso avanzare 50 mila franchi.

Art. 12. La riscossione dei dritti di bollo e delle ammende per contravvenzione sarà eseguita, e le istanze saranno istrutte e giudicate giusta l'art. 76 della legge del 28 aprile 1816.

Art. 13. Oltre i dritti di bollo fissati dalla presente legge, le tariffe esistenti anteriormente alla legge del 16 luglio 1850 pel trasporto per la posta dei giornali ed altri scritti saranno rimesse in vigore.

Capo III. — *Delitti e contravvenzioni non previste da leggi anteriori — Giurisdizione. — Esecuzione dei giudizii. — Dritto di sospensione e di soppressione.*

Art. 14. Ogni contravvenzione all'art. 42 della costituzione sulla pubblicazione dei conti-resi ufficiali delle tornate del corpo legislativo sarà punita con un'ammenda di 1000 a 5000 franchi.

Art. 15. La pubblicazione o riproduzione di notizie false, di documenti inventati, falsificati o falsamente attribuiti ad alcuno, sarà punita con un'ammenda di 50 a 1000 franchi.

Se la pubblicazione o riproduzione è fatta di mala fede o tale che possa turbare la pace pubblica, la pena sarà di 1 mese ad 1 anno di prigione e di un'ammenda da 500 a 1000 franchi. Si applicherà il massimo della pena se la pubblicazione o riproduzione è ad un tempo fatta in mala fede e tale che possa turbare la pace pubblica.

Art. 16. È proibito di render conto delle tornate del Senato altrimenti che colla riproduzione degli articoli inseriti nel giornale ufficiale.

È proibito di render conto delle tornate non pubbliche del consiglio di Stato.

Art. 17. È proibito di render conto dei processi per delitto di stampa. Si potrà annunciare solamente l'accusa: in ogni caso si potrà pubblicare il giudizio.

In tutte le cause civili, correzionali o criminali le corti o tribunali potranno interdire il conto-reso del processo. L'interdizione non potrà applicarsi al giudizio, il quale si potrà sempre pubblicare.

Art. 18. Ogni contravvenzione alle disposizioni degli art. 16 e 17 della presente legge sarà punita con un'ammenda da 50 a 5000 franchi senza pregiudizio delle pene portate dalla legge se il conto-reso è infedele e di mala fede.

Art. 19. Ogni gerente dovrà inserire in testa al giornale i documenti ufficiali, relazioni autentiche, ragguagli, risposte e rettificazioni che gli saranno diretti da un depositario dell'autorità pubblica

La pubblicazione dovrà farsi nel più prossimo numero che si pubblicherà dopo il dì che si saranno ricevuti i documenti.

L'inserzione sarà gratuita.

In caso di contravvenzione i contravventori saranno puniti con un'ammenda di 50 a 1000 franchi. Inoltre il giornale potrà essere sospeso in via amministrativa per 15 giorni al più.

Art. 20. Se la pubblicazione d'un giornale o scritto periodico colpito di soppressione o di sospensione amministrativa o giudiziaria venga continuata sotto lo stesso titolo o sotto un titolo mascherato, gli autori, gerenti o stampatori, saranno condannati alla pena del carcere da un mese a due anni e solidariamente alla multa di 500 a 3,000 fr. per ogni numero o foglio pubblicato in contravvenzione.

Art. 21. La pubblicazione di ogni articolo che tratta di materie politiche o di economia sociale e che emani da un individuo condannato ad una pena afflittiva ed infamante, o solo infamante, è interdetta.

Gli editori, gerenti, tipografi che avranno cooperato a tale pubblicazione, saranno condannati solidariamente ad una multa da 1,000 a 5,000 fr.

Art. 22. Niun disegno, incisione, litografia, medaglia, stampa o emblema, di qualunque natura e specie, potrà pubblicarsi, esporsi al pubblico o porsi in vendita senza la preventiva autorizzazione del ministro della polizia, a Parigi, e dei prefetti nei dipartimenti.

In caso di contravvenzione, i disegni, le incisioni, litografie, medaglie, stampe o emblemi potranno essere confiscati, e coloro che li avranno pubblicati saranno condannati al carcere da un mese ad un anno, ed alla multa che potrà variare da 100 a 1,000 fr.

Art. 23. Gli annunzii giudiziarii richiesti dalle leggi per la validità o la pubblicità delle procedure o dei contratti saranno inseriti, sotto pena di nullità dell'inserzione, nel giornale o nei giornali del circondario che verranno indicati ogni anno dal prefetto.

A difetto di giornale nel circondario, il prefetto sceglierà uno o parecchi giornali del dipartimento.

Il prefetto regolerà in pari tempo la tariffa della stampa di tali annunzi.

Art. 24. Ogni individuo che eserciti il commercio librario senza aver ottenuto il brevetto imposto dall'articolo 11 della legge del 2 ottobre 1814, sarà punito con una pena d'un mese a due anni di carcere, e con una multa di 100 a 2,000 franchi. Lo stabilimento sarà chiuso.

Art. 25. Si procederà dinanzi ai tribunali di polizia correzionale: 1. contro i delitti commessi per via della stampa o d'ogni altro mezzo di pubblicazione menzionato nell'art. 1 della legge del 17 maggio 1819, e che erano stati attribuiti dalle leggi anteriori alla competenza delle corti d'assise. 2. Le contravvenzioni sulla stampa previste dalle leggi anteriori. 3. I delitti e contravvenzioni contemplati dalla presente legge.

Art. 26. Gli appelli dai giudizii emanati dai tribunali correzionali sui delitti commessi per via della stampa, saranno portati direttamente, senza distinzione locale di questi tribunali, dinanzi alla Camera correzionale della corte d'appello.

Art. 27. I procedimenti si faranno nelle forme e termini di tempo prescritti dal codice d'istruzione criminale.

Art. 28. In nessun caso la prova per testimonii non sarà ammessa per istabilire la realtà dei fatti ingiuriosi o diffamatorii.

Art. 29. Entro i tre giorni di ogni giudizio o decreto definitivo di condanna per reato, delitto o contravvenzione di stampa, il gerente del giornale dovrà pagare l'ammontare delle condanne che avrà incorse, o di cui sarà responsabile.

In caso di ricorso in cassazione, l'ammontare delle condanne sarà consegnato nel termine medesimo di tempo.

Art. 30. La consegna o il pagamento prescritto dall'articolo precedente sarà fatto constare con una quitanza rilasciata in doppio dal ricevitore del demanio.

Questa quitanza sarà il quarto giorno al più tardi rimessa al procuratore della repubblica che ne darà ricevuta.

Art. 31. Se il gerente non avrà rimessa la quitanza nel termine sopra stabilito, il giornale cesserà di comparire sotto le pene portate dall'art. 5 della presente legge.

Art. 32. Una condanna per delitto commesso per via della stampa, due condanne per delitti o contravvenzioni commessi nello spazio di due anni, traggono seco di pien diritto la soppressione del giornale il cui gerente è stato condannato.

Dopo una condanna pronunciata per contravvenzione o delitto di stampa contro il gerente responsabile d'un giornale, il governo ha la facoltà, nei due mesi che seguono a questa condanna, di pronunciare o la sospensione temporanea o la sospensione del giornale.

Un giornale può essere sospeso per decisione ministeriale, quand'anche non sia stato obbietto di alcuna condanna, ma dopo due avvertimenti motivati, e per un tempo che non potrà eccedere due mesi.

Un giornale può essere soppresso o dopo una sospensione giudiziaria o amministrativa, o sia per provvedimento di sicurezza generale, ma per un decreto speciale del presidente della repubblica, inserito nel *Bulletin de Lois*.

Capitolo IV. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 33. I proprietari di giornali o scritti periodici ora esistenti sono dispensati dall'autorizzazione voluta dall'art. 1 della presente legge. È loro accordato uno spazio di due mesi per completare la loro cauzione. Allo spirare di questo tempo, se la cauzione non è presentata, e se continua la pubblicazione, l'art. 5 della legge sarà applicato.

Art. 34. I disposti di questa legge sul bollo dei giornali e scritti periodici non avranno forza che dal primo marzo prossimo.

I diritti di bollo e di posta degli abbonamenti contrattati prima di questa legge saranno rimborsati ai diversi proprietari dei periodici.

I richiami e giustificazioni necessarie saranno fatte nel tempo e nella forma stabilite dal regolamento del....

Art. 35. Una mora di tre mesi è accordata per ottenere il brevetto di libraio a quelli che non lo hanno ottenuto, e ne esercitano ora il commercio. Dopo questa mora saranno soggetti alle pene dell'art. 20 di questa legge.

Art. 36. La presente non è applicabile all'Algeria ed alle colonie.

Sono abrogate le disposizioni anteriori contrarie a questa legge, e specialmente gli articoli 14 e 18 della legge del 16 luglio 1850.

Art. 37. I ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che gli spetta, dell'esecuzione di questo decreto.

Fatto al palazzo delle Tuillerie, il 17 febbraio 1852.

Luigi Napoleone.

Pel presidente, il ministro di Stato
X. De Casabianca.

SVIZZERA. — Turgovia e Friborgo hanno conchiuso uno stabilimento telegrafico presso a poco sulle stesse basi di quello di Zurigo.

— Si trova nel *Bund* un'analisi della nota diretta dal Consiglio federale all'incaricato di affari svizzero a Parigi in riguardo delle reclamazioni della Francia sui rifugiati. Siccome essa non contiene che dei fatti antichi o nuovi che sono già tutti passati sotto gli occhi dei nostri lettori, noi aspetteremo il testo officiale per pubblicarlo. Lo stesso foglio dichiara che è autorizzato a smentire un'espressione supposta dalla nuova *Gazzetta di Zurigo* al presidente del Consiglio federale rispondente all'ambasciatore di Francia:

« Signore, voi vi sbagliate se voi credete di rivolgervi ad una prefettura francese. »

— In riguardo allo stesso affare dei rifugiati, noi troviamo che, dietro la *Gazzetta d'Argovia*, i commissari federali a Ginevra avrebbero domandato al Consiglio di Stato che loro si rimettessero delle liste redatte dalle autorità municipali indicanti i nomi dei rifugiati alloggiati in ciascun comune. Tutti i nuovi arrivati (rifugiati) devono essere segnalati ai commissari e messi sotto la sorveglianza della polizia in aspettativa della sua decisione.

(*Journal de Genève.*)

Friborgo. — Il signor Carrard, curato di Lentigny, è stato bandito dal suolo svizzero con sentenza della corte d'assise.

Il luogo che gli è stato fissato è Roma. Fino a Genova sarà accompagnato da una persona fidata, la quale non deve abbandonarlo finchè non si sia imbarcato sopra di un vapore che si diriga verso Civitavecchia.

(*Journ. de Genève*).

— Il *Bund* smentisce alcuni propositi molto energici che si pretendeva si fossero tenuti dal presidente del gran consiglio verso l'ambasciatore francese. Tutti i giornali cercano di raccapezzare notizie precise sulla nota del governo di Francia. (*Idem*).

Ginevra, 19 *febbraio*. — Sembra che il governo federale sia deciso di prendere delle misure energiche rispetto ai rifugiati, se pure dobbiamo prestar fede ad una lettera dei signori Kern e Trog in data del 10 da Ginevra e indirizzata al consiglio esecutivo di Berna, e probabilmente anche a tutti gli altri cantoni.

Questi domandano una lista esatta di tutti i rifugiati i quali si trovano nel cantone, di quelli che potrebbero essere giunti recentemente, e che devono essere posti fino a nuovo ordine sotto la sorveglianza della polizia. I commissasii raccomandano ai cantoni di riflettere a quali fatali complicazioni si esporrebbe la Svizzera, ove si mostrasse troppo facile nel trattamento dei rifugiati; è per questa ragione che si pensa che essi si conformeranno puntualmente alle misure che sono state adottate per regolare la quistione dei rifugiati e per controllarli, onde poter rispondere alle incessanti reclamazioni delle potenze estere. La quistione è stata mandata al vice-presidente Bloesch per preparare una risposta. La *Suisse* soggiunge che il governo di Berna ha deciso di indirizzarsi al consiglio federale per sapere qual conto si debba fare delle ordinanze datate di Ginevra, non avendo previsto di doverne ricevere da colà. (*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *febbraio*. — Il governo si propone nuovamente di dividere in due parti la provincia di Prussia, cioè in Prussia orientale e Prussia occidentale.

— Il generale de Rochow arriverà qui alla fine del mese da Pietroburgo in virtù di un congedo ch'egli ha ottenuto. Si pretende che egli desidera di cambiare il suo posto d'ambasciatore con un'altra ambasciata.

(*Corrisp. litograf.*)

— La proposta della Sassonia e della Baviera concernente la flotta tedesca riposa sulla solidarietà del progetto di divisione della flotta in tre parti col progetto di unione commerciale e doganale austro tedesca. Egli è certo che la Prussia non riescirà a far adottare la sua proposta di mettere all'incanto la flotta tedesca, attesochè le quote arretrate sono abbastanza considerevoli per guarentire la conservazione della flotta sino alla soluzione definitiva della questione. Egli sarebbe veramente imperdonabile per parte degli stati rivierani del mare nordico di non far sentire la loro voce, e siccome essi si sono concertati, l'esito sarà probabilmente favorevole.

(*Gazz. d'Augusta*).

— La commissione nominata dalla prima Camera per esaminare le proposte concernenti la revisione della costituzione, ha risolto di proporre l'ordine del giorno sulla mozione Heffter, relativa alla composizione della prima Camera, e di proporre l'adozione di quella dei signori Alvensleben, Stahl e Gaffron, modificandola nel modo seguente:

« La prima Camera sarà composta: 1. Dei principi maggiori della famiglia reale. 2. Dei capi delle case principesche di Hohenzollern. 2. Dei capi delle antiche famiglie di Prussia che dipenderanno immediatamente dall'impero. 4. Dei capi delle famiglie ai quali il diritto di sedere e di votare nella prima Camera è accordato nella successione degli agnati. 5. Dei membri delle corporazioni di proprietarii, segnatamente dell'antica proprietà fondiaria consolidata, scelti dal re. Il numero dei membri di questa categoria dovrà, in riguardo al voto virile, trovarsi in rapporto colle provincie. 6. Dei membri delle autorità delle grandi città e delle università, scelti dal re. La prima Camera sarebbe così composta il sette agosto venturo. (*Gazz. di Colonia*).

— Secondo la stessa *Gazzetta di Colonia* sembrerebbe che il ritorno delle truppe austriache dai ducati dello Schleswig-Holstein abbia incontrato degli ostacoli. La loro partenza non avrà luogo prima del 20 corrente.

Annover, 13 *febbraio*. — I governi di Annover, Brunswick, Amburgo, Brema e Lubecca hanno fatto dichiarare alla Dieta germanica, per organo dei loro ministri, ch'essi erano pronti a somministrare sussidii straordinarii per il mantenimento della flotta tedesca nel mare del nord.

Carlsruhe, 13 *febbraio*. — La seconda Camera ha discusso quest'oggi il rapporto del deputato Trefurt, sulla mozione del sig. Mathy, di pregare il granduca con un indirizzo rispettoso di voler presentare un progetto di legge inteso a favorire i progressi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, specialmente per ciò che concerne i soccorsi da accordare agli stabilimenti di credito già esistenti.

La Camera ha adottato la mozione.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* del 18:

Il commercio dell'impero d'Austria (esclusa la Dalmazia) coll'estero, importava nel 1850 la somma di 263,802,900 fiorini. Questo risultato, confrontato con quello del 1847 che era di 240,205,500 fiorini, porta un aumento del 10 0/0.

— La stessa *Gazzetta di Trieste* ha una lettera di Vienna che contiene alcuni ragguagli sull'illuminazione a gaz della capitale dell'impero. L'introduzione del gaz per l'illuminazione delle vie data solamente dal 1845. In quell'anno il municipio conchiuse un trattato colla società del gaz per l'interno della città: a termini di questo trattato si paga 80 fiorini annui per ogni lumicino di gaz se brucia tutta la notte, e 50 se brucia soltanto metà della notte. Nell'interno della città si contano attualmente 1060 lumicini di gaz, che costano annualmente 69,920 fiorini. Questo trattato venne poscia esteso anche ai sobborghi che sono la parte più considerevole nella città; in essi si contano 891 lumicini con una spesa annua di 54,660 fiorini. Calcolando l'illuminazione a olio che ancora esiste nei sobborghi, il totale della spesa annua per l'illuminazione della città e dei sobborghi arriva alla somma di 243,741 fiorini; cioè circa un mezzo milione di franchi.

Questo trattato è stato ora sciolto di comune accordo, e se ne è conchiuso un altro, entrato in vigore il primo corrente febbraio. A termini di questo la società del gaz si obbliga a stabilire annualmente 500 nuovi lumicini, oltre ai già esistenti, in guisa che entro sei anni tutta la città coi sobborghi sarà interamente illuminata a gaz. In vece di 80 fiorini per lumicino, il municipio ne paga ora soltanto soli sessanta annui per tutta la notte, e 32 e mezzo per mezza la notte. Se il carbon fossile viene al di sotto di 30 carantani il quintale, il prezzo dell'illuminazione sarà ancora ribassato.

Il trattato è durevole sino al 1877, e qualora entro questo periodo venisse inventato un modo di illuminazione più economico, la società si obbliga d'introdurlo entro cinque anni, oppure di sciogliere il contratto.

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276, 1285).

B PROGRAMMA DI ARITMETICA, ALGEBRA E GEOMETRIA.

Quesiti sull'aritmetica.

1. Definizioni. Quantità Unità. Numero e sue specie. Numerazione. Valore assoluto e relativo d'una cifra, Frazione. Suoi termini. Frazioni decimali. Numeri decimali. Principio per iscrivere e leggere le frazioni decimali. Effetti della trasposizione della virgola nei numeri decimali.

2. Addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione dei numeri intieri. Definizioni. Varii casi che presentano queste operazioni. Regole. Dimostrazioni. Prove. Problemi

3. Della divisibilità dei numeri. Numero primo. Numeri primi fra loro. Principii sulla divisibilità dei numeri. Quando un numero sia divisibile per 2, per 3, o per 9, per 5, 25, 125. Dimostrazioni di queste regole. Ricera dei divisori dei numeri. Ricerca del massimo comun divisore di due numeri.

4. Frazioni ordinarie. Definizioni. Principii. Riduzioni delle frazioni ai minimi termini. Riduzione delle frazioni allo stesso denominatore. Varii casi.

5. Le quattro operazioni sulle frazioni ordinarie. Varii casi. Definizioni. Regole Dimostrazioni.

6. Frazioni decimali. Operazioni. Varii casi. Regole. Dimostrazioni. Riduzione d'una frazione ordinaria in una decimale equivalente e viceversa. Data una frazione decimale periodica, trovare la sua generatrice ordinaria. Varii casi.

7. Sistema metrico-decimale. Origine di esso Unità fondamentale. Suoi multipli e suddivisioni Misura di superficie, di volume, di peso. Moneta. Convertire le misure antiche in nuove e viceversa.

8. Numeri complessi. Le quattro operazioni. Varii casi. Prove della moltiplicazione e della divisione dei numeri complessi. Riduzione d'un numero complesso in decimale e viceversa.

Quesiti sull'algebra.

9. Differenza fra l'aritmetica e l'algebra riguardo ai numeri, all'andamento delle operazioni, alla scrittura delle quantità. Che cosa è una formola algebrica. Un monomio, binomio, trinomio. polinomio. Esempi. *Interpretare una formola algebrica.* Regole per l'addizione e la sottrazione algebrica.

10. Che cosa è un coefficiente. Un esponente. Regola della moltiplicazione algebrica. Dimostrazione delle regole de'segni, de'coefficienti, delle lettere, degli esponenti nella moltiplicazione algebrica. Calcoli

11. Divisione algebrica. Regola de'segni. De'coefficienti. Delle lettere. Degli esponenti nella divisione algebrica dei monomi. Che cosa significhi una quantità coll'esponente zero, o coll'esponente negativo. Calcoli.

12. Delle frazioni algebriche. Riduzione d'un intiero in frazione. Semplificazione delle frazioni algebriche. Le quattro operazioni sulle frazioni algebriche. Calcoli.

13. Delle potenze e delle radici dei numeri. Che cosa è la prima, la seconda, la terza ecc. potenza di un numero. Che cosa è la radice quadrata, cubica, quarta ecc., d'un numero. Indici delle radici. Non si danno quadrati negativi. Le radici quadrate sono affette dal doppio segno positivo e negativo. La radice cubica non ha che un segno. Dalla formola algebrica del quadrato del binomio $a+b$ si deduce di quante parti consti il quadrato d'un numero composto di decine ed unità. E si ricava quindi la regola per l'estrazione della radice quadrata de' numeri che sono perfetti quadrati.

14. Estrazione della radice quadrata per approssimazione. Come si esprimono i valori prossimi delle radici quadrate in frazioni decimali.

15. Estrazione della radice cubica de' numeri. Dalla formola algebrica del cubo del binomio $a+b$ si ricava di quante parti consti il cubo d'un numero composto di decine e d'unità, e la regola per estrarre la radice cubica de' numeri intieri. Estrazione della radice cubica per approssimazione.

16. Delle equazioni. Varii gradi delle equazioni. Quante parti comprenda la soluzione d'un problema algebrico. Principii da cui dipende la risoluzione delle equazioni di primo grado. Regole per risolvere le equazioni di primo grado ad una sola incognita. Problemi.

17. Equazioni di primo grado a due o tre incognite. Condizioni per poter determinare i valori di più incognite. Metodo d'eliminazione. Problemi.

18. Risoluzione delle equazioni di secondo grado ad una sola incognita. Equazioni pure. Equazioni complete.

19. Delle ragioni e proporzioni. Ragione aritmetica. Ragione geometrica. Equidifferenza. Proprietà. Proprietà dell'equidifferenza. Proporzione Proprietà fondamentale delle proporzioni. Quanti cangiamenti si possono fare in una proporzione alternando ed invertendo i termini senza alterarla. Altre proprietà delle proporzioni che sono di più frequente uso nella geometria.

20. Ragione diretta. Ragione inversa. Regola del tre semplice. Esempi. Regola del tre composta. Esempi. Regola d'interesse. Esempi. Regola di sconto. Esempi. Regola di società. Esempi. Regola congiunta o di cambio. Esempi. Regola d'alligazione. Esempi.

Quesiti sulla geometria.

21. Definizioni. Corpo geometrico. Dimensioni dei corpi. Superficie. Linea. Punto. Linea retta. Quanti punti sono necessari per determinare una linea retta. Linea curva. Superficie piana. Superficie curva. Posizione rispettiva di due rette. Rette parallele. Angolo, sue specie. Rette perpendicolari. Oblique. Proprietà degli angoli adiacenti formati da una retta che ne incontra un'altra. Proprietà degli angoli opposti al vertice. Figura piana, sue specie. Poligono, sue specie. Poligoni convessi. Diagonale. Quante diagonali si possono tirare in un poligono convesso.

22. Circolo. Definizione. Centro del circolo Raggio. Diametro. Corda. Saetta. Segante. Tangente. Circonferenza. Arco di circolo. Quadrante Settore circolare. Segmento circolare. Angolo al centro. Angolo inscritto. Angolo circoscritto. Poligono inscritto. Poligono circoscritto ad un circolo. Circolo inscritto e circoscritto ad un poligono. Circoli concentrici. Corona circolare. Circoli tangenti. Divisione della circonferenza del circolo.

23. Triangolo. Classificazione de' triangoli. Nomi dai lati del triangolo rettangolo. Condizioni necessarie perchè due triangoli siano uguali fra loro.

24. Dividere un angolo in due parti uguali. Dividere una retta in due parti uguali. Innalzare una perpendicolare in un punto dato d'una retta data. Abbassare una perpendicolare da un punto dato sopra una retta data.

25. Quali sono le proprietà principali di un triangolo isoscele. Qual è l'angolo maggiore nel triangolo scaleno. Misura della distanza d'un punto da una retta. Obliqua tirata da uno stesso punto ad una retta.

26. Rette parallele. Denominazione degli angoli formati dalla segante di due parallele. Quali di questi angoli sono uguali fra loro. Quali sommati a due a due sono uguali a due retti. Come si conosce il parallelismo di due rette. Condurre per un punto dato una parallela ad una retta data

27. Valore della somma degli angoli di qualsivoglia triangolo. Relazione tra l'angolo esterno di un triangolo e gli altri angoli non adiacenti. Valore delle somme dei due angoli acuti d'un triangolo rettangolo. Valore della somma di tutti gli angoli interni di qualunque poligono convesso.

28. Parallelogrammi. Proprietà principali dei parallelogrammi. Proprietà del rombo. Costrurre un parallelogrammo, dati i due lati contigui di esso e l'angolo compreso fra i medesimi. Costrurre un rettangolo, dati i due lati. Costrurre un quadrato sopra una retta data.

29. Principii fondamentali per la misura delle aree. Trovare la misura comune di due rette date. Che cosa è l'area d'una figura. Figure uguali, equivalenti. Altezza d'un triangolo, d'un parallelogramma e d'un trapezio. Qual è l'unità di misura delle aree. Ragione di due parallelogrammi che hanno la stessa base o la stessa altezza. Ragione di due parallelogrammi che hanno basi ed altezze differenti.

30. Misura delle aree. Misura delle aree d'un rettangolo e d'un parallelogramma d'un triangolo qualunque. D'un trapezio qualunque. D'un poligono qualunque. D'un poligono regolare. Del circolo. D'un settore circolare. Del segmento circolare. Della corona circolare.

31. Quadrati. A che cosa è equivalente il quadrato fatto sulla somma o sulla differenza di due rette. In ogni triangolo rettangolo il quadrato dell'ipotenusa è equivalente alla somma dei quadrati dei due cateti. Trovare il valore dell'ipotenusa di un triangolo rettangolo quando se ne conoscono i due cateti. Trovare il valore d'un cateto quando si conoscono l'ipotenusa e l'altro cateto. Ragione della diagonale al lato del quadrato.

32. Figure equivalenti. Come si costruisce un parallelogramma equivalente ad un triangolo dato. Come si trasforma un poligono dato in un altro equivalente che abbia un lato di meno. Come si trasforma un poligono dato in un rettangolo equivalente. Come si forma un quadrato equivalente alla somma o alla differenza di due quadrati dati. Come si forma un quadrato equivalente alla metà d'un quadrato dato.

33. Rette proporzionali. Trovare una quarta proporzionale dopo tre rette date. Dividere geometricamente una retta data in un dato numero di parti eguali. Dividere una retta data nella stessa proporzione in cui è divisa un'altra retta data Scala geometrica.

34. Triangoli simili. Condizioni necessarie perchè due triangoli siano simili. Sopra una retta data come base, descrivere un triangolo simile ad un triangolo dato. Proprietà principali dei due triangoli in cui vien diviso il triangolo rettangolo dalla perpendicolare abbassata sull'ipotenusa dal vertice dell'angolo retto. Ragione delle aree di due triangoli che hanno un angolo uguale. Ragione delle aree dei triangoli simili.

35. Poligoni simili. I poligoni simili sono divisi dalle diagonali omologhe in egual numero di triangoli simili e similmente disposti. Costruire sopra una retta data un poligono simile ad un poligono dato. Ragione dei perimetri dei poligoni simili. Ragione delle aree dei poligoni simili. Ragione delle circonferenze dei circoli. Ragione delle aree dei circoli.

36. Misura degli angoli. Misura di un angolo qualunque. Misura di qualsivoglia angolo inscritto in un circolo. Misura d'un angolo compreso fra una *tangente ed una corda*. Misura degli angoli che hanno il vertice tra il centro e la periferia. Misura d'un angolo compreso fra due seganti che si tagliano fuori del circolo.

37. Condurre una tangente ad un punto dato d'una circonferenza di circolo. Descrivere un segmento di circolo capace di un angolo dato. Trovare una media proporzionale tra due rette date. Innalzare una perpendicolare all'estremità di una retta data.

38. Qual relazione passa fra le parti di due corde che si tagliano. Qual relazione passa fra due seganti condotte per uno stesso punto, ed i loro segmenti esterni. Quale, nel caso in cui una di queste seganti diventi tangente.

39. Poligoni inscritti e circoscritti al circolo. Inscrivere un circolo in un triangolo dato. Circoscrivere un circolo ad un triangolo dato. Inscrivere e circoscrivere un circolo ad un poligono regolare. Inscrivere un quadrato in un circolo.

40. Inscrivere in un circolo un esagono regolare ed un triangolo equilatero. Inscrivere un decagono regolare ed un pentagono regolare. Dato un poligono regolare inscritto o circoscritto ad un circolo, inscrivere o circoscrivere allo stesso circolo un poligono d'un numero doppio di lati.

41. Problemi relativi alla circonferenza ed all'arco del circolo. Ragione della circonferenza al diametro. Dimostrazione delle formole $2\pi r$ e πr^2, nelle quali r rappresenta il raggio del circolo, π la ragione della circonferenza al diametro. Come si misura l'area del circolo di cui si conosce il diametro. Viceversa come si trova il diametro, data l'area del circolo.

42. Dato il raggio d'un circolo, come si trova la lunghezza di un arco d'un dato numero di gradi, minuti e secondi. Inversamente come si trova il numero di gradi minuti e secondi contenuti in un arco di lunghezza data. Come si trova il raggio con cui è stato descritto un arco di cui si conosce la lunghezza ed il numero dei gradi?

43. Piani e rette considerate nello spazio. Come si riconosce che una retta è perpendicolare ad un piano? Come si riconosce che una retta è parallela ad un piano? Intersezione di due piani. Angolo diedro. Misure dell'angolo diedro. Come si riconosce che due piani sono paralleli fra loro. Angolo solido. Nell'angolo triedro la somma di due qualunque degli angoli piani che lo formano è sempre maggiore del terzo. La somma degli angoli piani che compongono un angolo solido convesso è sempre minore di quattro angoli retti.

44. Poliedro. Definizione. Minimo numero delle facce di un poliedro. Nomi che prendono alcuni poliedri secondo il numero delle facce. Prisma. Sue basi. Altezza. Prisma retto. Prisma obliquo. Prisma regolare. Parallelepipedo. Parallelepipedo retto. Parallelepipedo rettangolo. Cubo. Che cosa è il volume d'un corpo. Unità di misure dei volumi. Misure del volume d'un parallelepipedo rettangolo, d'un cubo, d'un parallelepipedo qualunque. D'un prisma qualunque. Prisma tronco. Misura del volume di un prisma triangolare tronco.

45. Piramide. Definizione. Base. Vertice. Altezza della piramide. Specie delle piramidi. Piramidi regolari. Misura del volume d'una piramide. Misura del volume d'una piramide e d'un tronco di piramide a basi parallele.

46. Poliedri regolari. Definizione. Quante specie di poliedri regolari vi sono. Misura del volume di un poliedro regolare. Misura del volume di un poliedro qualunque. Poliedri simili. Come stanno fra loro le superficie dei poliedri simili. Come stanno fra loro i volumi dei poliedri simili. Condizioni necessarie per la similitudine di due prismi. Di due piramidi.

47. Cilindro. Definizione. Cilindro retto. Linea generatrice o lato. Asse. Base del cilindro. Altezza. Misura della superficie convessa d'un cilindro retto. Misura del volume d'un cilindro retto. Cilindro

obliquo. Definiziona. Misura del volume d'un cilindro obliquo. Condizioni necessarie perchè due cilindri retti siano simili. Ragione delle superficie convesse e dei volumi dei cilindri simili.

48. Cono. Definizione. Cono retto Generatrice o lato del cono retto. Misura della superficie convessa del cono retto. Cono obliquo. Definizione. Misura del volume di un cono qualunque. Misura della superficie convessa d'un tronco di cono retto a basi parallele. Misura del volume d'un tronco di cono a basi parallele. Condizioni necessarie alla similitudine di due coni retti. Ragione delle superficie convsse e dei volumi dei coni simili.

49. Sfera. Definizione. Centro, raggio, diametro d'una sfera. Circolo massimo. Circolo minore. Triangolo sferico. Calotta sferica. Zona sferica. Fuso sferico. Settore sferico. Segmento sferico. Spicchio sferico. Ragione delle superficie di due sfere. Come si misura la superficie della sfera. D'una calotta sferica. D'una zona sferica. D'un fuso sferico.

50. Ragione dei volumi di due sfere e misura del volume d'una sfera. D'uno spicchio sferico. D'un settore sferico. D'un segmento sferico. Come stanno fra loro le superficie ed i volumi d'una sfera e d'un cilindro circoscritto.

FARINI.

(Continua).

DECESSI *del 20 febbraio in Torino*

6

Totale N. 835

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri sera assistevano alla rappresentanza del teatro regio le LL. MM. il Re e la Regina, le LL. AA. il duca e la duchessa di Genova, non che S. A. il principe di Carignano. Il pubblico che non si accorse della venuta di S. M. per essersi collocata nelle loggie che stanno ai fianchi della gran loggia reale, non potè salutarne l'arrivo con quell'entusiasmo con cui è solito accoglierla ogni volta che si presenta; ol pubblico, non cessava però lungo l'opera il *Rigoletto* di esternare la sua riverenza verso quell'Uno, nel quale stanno compendiate le speranze tutte di un popolo, frenando gli applausi che talvolta erano rubati dalle bellezze della nuova musica del Verdi.

Le LL. MM. abbandonarono il teatro dopo l'opera alle ore 10 3|4.

DOMODOSSOLA. — Non ci siamo ingannati nell'aspettarci beneficenze dal carnevale. Una festa da ballo per i poveri ebbe luogo il 14 corrente nelle sale del palazzo civico per opera di associati a L. 3 caduno. La parsimonia nelle spese ha fatto sì che sul totale introito di L. 233 70 si è riescito a destinare la somma di L. 101 70 a beneficio dei poveri. Quando alla ricreazione si unisce la carità cittadina, chi è colui che non abbia un accento da tributare in encomio?

(*Moderato.*)

GINEVRA, 20 *febbraio*. — Sulla questione delle note, il *Bund* stabilisce:

1. Che la Francia ha positivamente chiesto che si espellessero dal territorio della Confederazione tutti i rifugiati che a lei piacesse di designare,

2. Che le minaccie con cui questa domanda è accompagnata, non si riferiscono che ad alcune misure eventuali;

3. Che l'Austria non ha appoggiato verbalmente questa domanda; che solo per l'addietro essa aveva dato sui rifugiati e sulle relazioni a seguirsi colle potenze certi consigli indiretti ai quali obbediva spontaneamente e da gran tempo il Consiglio federale,

4. Che, prima che fosse rimessa la nota francese, l'Inghilterra aveva già lasciato travedere che le potenze assolutiste non si credevano sicure per la presenza dei rifugiati in Isvizzera; e può accadere che abbia consigliato (sebbene non dividesse questo timore) di soddisfare ai richiami eventuali, ove contenessero domande ragionevoli. (*Journ. de Genève*).

PARIGI, 19 *febbraio*. — Il principe presidente della repubblica ha ricevuto dalle LL. MM. l'imperatore d'Austria, il re di Prussia ed il re di Danimarca come pure dai senati delle città di Amburgo, Lubecca, Brema e Francoforte le risposte alle lettere di notificanza in riguardo ai nuovi poteri conferiti al principe dalla nazione francese.

— Parecchi giornali hanno parlato della creazione di un nuovo corpo che richiamerebbe per la sua organizzazione e per il suo scopo l'antica gendarmeria. Crediamo di poter affermare che questa nuova è inesatta.

(*Patrie*).

— Un gran numero di consigli per il riordinamento della guardia nazionale hanno cominciato le loro operazioni. Essi si occupano della formazione dei diversi elementi che devono costituire i nuovi battaglioni. (*Id.*)

— I signori Guizot direttore, de Pongerville canceiliere, e Villemain segretario perpetuo dell'accademia francese, ebbero l'onore di presentare oggi al presidente il nuovo loro collega il conte di Montalembert. (*Id.*)

— Il nominato Marc Delaye tradotto davanti la corte delle assise della Senna e del cui processo noi abbiamo reso conto nel nostro numero di ieri è stato assolto dal giuri. (*Id.*).

— Il sig. Lafon, antico rappresentante del popolo che era ditenuto alla Conciergerie è stato messo in libertà. Il signor Lafon va ad abitare fuori del territorio francese. (*Patrie*).

— A partire da oggi i giornali hanno cessato di essere sottomessi sulla censura. (*Patrie*).

— Nulla sarà innovato nella situazione dei venditori di giornali i quali continueranno a poter esercitare la loro industria uniformandosi alle regole in uso. (*Patrie*).

I giornali di Parigi del 19 si presentano sotto un aspetto diverso da quello che hanno avuto da dieci settimane a questa parte. Le loro colonne sono di nuovo aperte alla discussione. Il tema è la nuova legge sulla stampa, e osserviamo che anche quei giornali i quali lamentano la facoltà di sopprimerli, conferita al governo, esprimono la fiducia che questa facoltà non sarà esercitata con troppo rigore ovvero in un senso opposto alla pubblica opinione.

Il *Débats* e l'*Union* si limitano ad analizzare la legge.

Il *Constitutionnel* dice che la legge non è tanto rigorosa come si poteva temere ed esprime la convinzione che il presidente non si propone che di provvedere alla sicurezza della società e non di reprimere il libero giudizio sugli uomini e sulle cose.

L'*Univers* osserva che colla nuova legge il governo si fa il protettore di tutto ciò che la stampa potrebbe attaccare e che non sarebbe ancora sufficientemente guarentito. Tale è il rispetto dovuto alla religione e il governo non dovrà più tollerare nessun attacco contro il clero.

La *Presse* ad un articolo, che ha per titolo « La stampa dal 1789 » fa precedere le seguenti osservazioni:

Abbiamo sempre la pretesa di credere che la quistione della stampa continua ad essere una quistione d'interesse pubblico, e che le simpatie dell'opinione rimangono acquistate alla manifestazione dei pensieri. Noi crediamo adunque che prima di traversare nuovi esperimenti, sarebbe bene che si gettasse un'occhiata indietro e di mettere sotto gli occhi del pubblico la tavola delle vicissitudini per cui il giornalismo ha dovuto passare nel nostro paese e delle quali ha trionfato.

ALEMAGNA. — La seconda Camera di Prussia nella sua tornata del 16 corrente è passata all'ordine del giorno sulla proposta del signor Harkort, intesa ad abolire il monopolio del sale, ma nello stesso tempo, conformemente alle conclusioni della commissione, ha aderito al principio e ha raccomandato questo oggetto all'attenzione speciale del governo.

Si dice che il governo prussiano abbandonerà il suo progetto di legge sul bollo dei giornali perchè sembra sicuro che sarà respinto dalle Camere dove ogni partito esita a colpire i suoi organi.

— Egli è veramente il 20 corrente, così l'*Indépendance Belge*, che le truppe federali le quali occupano lo Schleswig Holstein e il nord dell'Alemagna comincieranno il loro movimento di evacuazione. Si crede che non sarà intieramente terminato prima del 20 marzo

— La *Gazzetta di Spener* annuncia che il principe di Ligne, dopo aver rimesso al re di Prussia la lettera del re del Belgio è partito alla volta di Vienna.

— Il re di Prussia ha nominato il re Ernesto di Annover capo del 3 reggimento usseri.

Abbiamo riprodotto già da qualche giorno il testo della risposta diretta da lord Granville a nome del governo britannico alle note della Dieta germanica, dell'Austria e della Russia, relative alla quistione dei rifugiati. Oggi noi troviamo in un giornale di Francoforte la nota della Dieta, alla quale rispondeva il segretario di Stato degli affari esteri. Quantunque questo documento sia d'antica data, tuttavia lo daremo per intero nel prossimo numero mancandoci oggi lo spazio, e ciò a cagione dell'interesse che si ha per tutte le cose concernenti una quistione così importante, e che è lungi ancora dall'essere risolta.

CATTARO, 7 *febbraio*. — Nei giorni scorsi si trattennero in queste parti due monaci del convento basiliano di Pec (nell'Albania ottomana). Il motivo della loro venuta si fu quello di farsi restituire da Danilo Petrovic una croce, che ancor nel 1348 venne regalata al loro convento da Stefano Dusciano re dei Serbi, e che qualche anno fa il decesso Vladika del Montenero aveva saputo farsi portare a Cettigne, sotto pretesto di vederla, e non volle restituirla di poi, mandando in quella vece un'altra croce, ed un importo in danaro al convento. Dopo ottenuto il cambio delle croci, essi si diressero alla volta di Zara. (*O. D.*)

BRUXELLES, 19 *febbraio*. — Si assicura che gli autori presunti degli articoli del *Bulletin Français*, il conte d'Haussonville e il signor Alexandre Thomas, che da più settimane erano creduti in Olanda, sono stati scoperti ieri sera in una casa della via *des Sols* in questa città e messi in istato d'arresto per essere ricondotti quest'oggi alla frontiera. (*Indép. Belge*).

MADRID, 13 *febbraio*. — Si fanno correre voci di uno scioglimento del gabinetto e del ritorno del generale Narvaez agli affari. Noi crediamo sapere positivamente che queste voci non hanno alcun fondamento. Qualora anche il signor Bravo Murillo dovesse venir surrogato alla presidenza del consiglio, lo sarebbe piuttosto dal signor Zaverio d'Isturiz, anzichè dal generale Narvaez.

I consigli di gabinetto si succedono con molta frequenza, ma tutte queste voci sono niente più che mere congetture. (*Corrisp. lit.*)

— Con ordinanza reale viene accordato al ministero della guerra un credito straordinario di 2 milioni di reali, destinato ai lavori di fortificazione che si eseguiscono a Mahon. Il governo renderà conto alle Cortes di questa misura.

PORTOGALLO. — Abbiamo notizie di Lisbona del 9:

La lista progressista era stata adottata intiera nelle elezioni municipali.

INGHILTERRA. — La seduta della Camera dei lord del 17 febbraio non ha presentato alcun interesse.

Lo stesso giorno alla Camera dei comuni, la seduta fu occupata d'un gran numero di diverse mozioni sulle casse di risparmio, sulla legge che regola le società di commercio, sulla tassa che pagano le carrozze, ecc., le quali in ultimo furono o ritirate dagli autori delle stesse, o rigettate dalla Camera. Non abbiamo da rimarcare che un emendamento proposto da lord Palmerston sul bill relativo alla milizia. Questo emendamento sostituirebbe la parola *generale* a quella di *locale* pel servizio delle milizie, e il risultato sarebbe di permettere al governo di impiegarle su tutto il territorio del regno unito, mentre che in virtù della proposta misura di lord John Russell non si potrebbe richiamarle fuori delle loro contee senza un novello bill del Parlamento. È questo un principio di opposizione da parte di lord Palmerston? — Questo bill fornisce la materia di un gran numero di articoli nei giornali di Londra del 18 febbraio.

(*Débats*).

— La Camera dei comuni nella breve seduta da essa tenuta il 18 febbraio, non si è occupata che di bill d'interesse locale o particolare. La *grêve* degli operai di meccanismo ha quasi cessato di occupare la pubblica attenzione; quasi la totalità degli artieri che avevano un contratto, lo hanno rinnovato, e la metà almeno degli operai affigliati alla società sono rientrati nelle fucine, segnando le condizioni che loro hanno imposto i padroni. (*Débats*).

— Nella *Correspondance Havas* si legge:

Le notizie che abbiamo di Londra ci fanno credere, che la seduta dei comuni del 19 sarà stata tempestosa dovevasi trattare sulla proposta di lord Naus, relativa ad un affare giudiziario fra sir Somerville, segretario di lord Clarendon, e l'editore di un giornale irlandese *The World*, per nome Birch, proposta diretta a provocare un voto di censura contro il gabinetto). Alla partenza del corriere ultimo, dice la *Correspondance*, tutti i partiti ostili al gabinetto parevano decisi ad agire uniti questa volta, ciò che rendeva probabile uno scacco al gabinetto.

Tuttavia si credeva, che se il governo si fosse trovato in minoranza su tale questione, non darà la sua dimissione, ma proporrà alla regina Vittoria di sciogliere il Parlamento e di ordinare le elezioni generali.

— Togliamo dalla *Presse*:

Il *Morning Advertiser* annunzia una specie di patto intervenuto tra lord John Russell ed il conte Derby (lord Stanley). Nel caso in cui il gabinetto attuale fosse rovesciato, lord John Russell prometterebbe di non fare un'opposizione immediata al suo successore, in modo da rendere possibile il voto del bilancio, e le misure le più indispensabili prima dello scioglimento del Parlamento.

STATI-UNITI. — Il Senato è stato, il giorno 7 del corrente mese, il teatro di una violenza. Il sig. Kennedy, sopraintendente del censimento, si è avvicinato al sig. Bocland, e gli ha rotto il naso con un colpo di bastone.

(*Presse*).

BORSA DI GENOVA *del 21 febbraio:*

5 °|o . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 89 1|4 89
5 °|o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
1849 1 aprile e 1 ott.
1851 1 agosto e 1 febb. 925 920
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1740 1755
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

BORSA DI PARIGI *del 19 febbraio.*

Il 5 0|0 a 103, 80 in aum. di 15 cent.

A contanti aumentò di 10 cc. a 103, 80.

Il 3 0|0 salì a 65, 70, in aumento di 10 centesimi.

A contanti guadagnò 20 cc. a 65, 80.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha guadagnato 10 cent. a 90, 10. Il nuovo prestito a 925, non ha variato.

BORSA DI LONDRA *del 18 febbraio.*

Città mezzogiorno. — Consolidati a contanti a 97 1|8, 1|4, per conto a 97, 1|8 1|4.

Fondi sardi a 90, 5 0|0.

Città, 2. *ore*, — Consolidati a 97, 1|8 a contanti e per conto.

3 *ore*. — Consolidati per conto all'11 marzo a 96, 7|8, 97.

S. NICOLINI, *gerente*.

AVVISO

SCUOLA VETERINARIA AL VALENTINO.

La Direzione previene il pubblico che sino dal 12 dicembre p. p. si ricevono in cura nelle infermerie della Scuola le varie specie di animali infra accennati alle seguenti condizioni

I cavalli ed altri solipedi domestici a L. 1 50 al giorno per cadauno.

I cani a cent. 75 al giorno per cadauno.

Le operazioni ed i medicamenti sono compresi nei prezzi suindicati.

Il bestiame bovino ed ovino, non che maiali sono mantenuti e curati *gratuitamente*.

Le consultazioni per animali non posti in cura nelle infermerie della Scuola saranno gratuite, ed avranno luogo ogni giorno dalle ore 7 alle 8 del mattino, e dalle ore 2 alle 3 pomeridiane.

Torino, il 17 febbraio 1852.

Per la Direzione
Il segretario F. ASSANDRO.

Libreria DEGIORGIS
Via Nuova N. 17.

PRINCIPES
DE LA
GRANDE GUERRE

Suivis d'Exemples tactiques raisonnés de leur application, à l'usage des Généraux de l'armée autrichienne

PAR

LE PRINCE CHARLES D'AUTRICHE

Traduits de l'allemand

par Ed. de la Barre Duparcq.

5 fasc. in fol. con 25 carte fr. 125.

D'imminente Pubblicazione

ANNUARIO ITALIANO
STORICO-STATISTICO
pel 1852

compilato da GUGLIELMO STEFANI

Introduzione — *Parte I. Stati Sardi — Popolazione — Statistica medica — Idrologia minerale — Navigazione — Industria patria — Strade Ferrate — Telegrafia elettrica — Istruzione pubblica — Guardia nazionale — Marina militare — Statistica elettorale — Parlamento nazionale — Statistica giudiziaria — Città di Genova — Città di Torino — Sardegna — Savoia — Rivista finanziaria*

Parte II. Cronaca politica dell'anno 1851.

Un volume di 550 pagine circa in-16

La Tipografia FAVALE editrice.

G. B. VENZANO

Tiene sempre gran Deposito e fornisce in Genova ogni sorta di Carbone fossile e Coke inglese, cioè:

Carbone fossile di 1.a qualità per piroscafi e molini a vapore
Id. di 1.a qualità per gaz
Id. di 1.a qualità per fucine
Id. di 1.a 2.a 3.a qualità per la cottura di mattoni e per tant'altri usi.
Coke di 1.a qualità per le locomotive e forni fusorii.
Id. di 2.a e 3.a qualità per diversi altri usi.
Qualità tutte a prezzi limitati.

Piazza Marini, n. 1531.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'acqua celeste del dott. Rousseau, via Vivienne, num. 9 a Parigi, per la guarigione dei mali d'occhi, delle cataratte, delle albugini, delle infiammazioni ecc., fortifica le viste deboli, dissipa la gotta serena, ed i più vivi dolori. Le persone cieche che ancora vedono le cose per ombra di luce, sono sicure di ricuperare compiutamente la vista in 8 o 15 giorni.

Deposito presso i principali farmacisti, consulti da un medico speciale della facoltà di Parigi; Prezzo 10 fr. la boccetta. Indirizzarsi al signor Bernard 9, via Vivienne a Parigi, a Lugano al signor Uboldi, a Torino dal signor Cerruti droghiere, che farà ai farmacisti gli stessi ribassi come a Parigi, e che chiede dei rivenditori per tutta l'Italia.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE antim	ORE pom.	ORE pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 25	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 .
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 2[illegible]	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 [illegible]	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
Felizzano	9 23	pom 12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	. .	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 [illegible]	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	ORE antim	ORE antim	ORE pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
Novi	5 2	6 15	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 44
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 21	9 32	2 21	6 27
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 17	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto [illegible] e l'ultimo convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio [illegible] e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero . . .	» 8 [illegible]
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 [illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 2[illegible]
» Solero . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 3[illegible]
Arr. ad Alessandria .	» 8	Arr. in Asti	» 9 4[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto***. — Ballo grande. ***Fausto***. — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita.

NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*. — Ballo *Alice*, ovvero *I tristi effetti del vizio*.

SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 21 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contant. giorno prec. dopo la Borsa	Per contant. nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 genn. »		89 50 50 50 50		89 50		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 genn.						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per breve scadenze.*	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . . »	253	252 1|2
Francoforte S. M. »	210 3|4	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0	
Lione . . . . »	99 90	99 40
Livorno . . . . . . »		
Londra . . . . . . »	25 30	25 17 1|2
Milano . . . . . . »		
Napoli . . . . . . »		
Parigi . . . . . »	100	99 45
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire .	20	03	20	08
— di Savoia .	28	69	28	74
— di Genova . .	79	20	79	38
Sovrana nuova	35	05	35	12
— vecchia . .	34	80	34	90
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 60 p.0|00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — *franco ai confini*. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale*. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 24 Febbraio 1852. — Num. 1287.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 23 febbraio

LA SETTIMANA.

La politica estera non offrì in questi giorni alcun fatto di molto rilievo, per modo che il più importante fra tutti è forse la pubblicazione della legge francese sulla stampa.

Se ne era detto tanto male, finchè se ne ignoravano le vere disposizioni; eransi, nè forse a caso, esagerati siffattamente i rigori che le si attribuivano, che quando il *Moniteur* n'ebbe fatto conoscere il testo officiale, molti sentironsi quasi disposti a lodarla di moderazione e di mitezza; sebbene per altro chi la raffronti, non al peggio che avrebbe potuto essere, ma a ciò che da trentacinque anni era la stampa in Francia, è costretto ad ammettere che vera libertà di stampa non è, e non può essere oramai con quella legge.

Diffatti, (oltrecchè la necessità dell'autorizzazione preventiva per la pubblicazione di alcun giornale, e l'obbligo della cauzione dai 15 sino ai 50,000 franchi, sono già due grandi incagli, il primo principalmente, all'esercizio di quel diritto, reso anche più malagevole e precario dall'essere i reati di stampa sottratti al giudizio per giurati e sottoposti alla giurisdizione dei magistrati ordinarii), la molteplicità dei casi nei quali, o in via giudiziaria, o per semplice atto amministrativo può un giornale venir sospeso o soppresso, basta per sè solo a togliere quella libertà che si vorrebbe mostrare di mantenere; giacchè essa viene lasciata a discrezione del potere, il quale non avrà che a consultare il proprio capriccio, e la propria suscettività per togliere di mezzo qualunque giornale abbastanza indipendente e coraggioso per censurare alcun atto del governo.

Una sola cosa hanno guadagnato i giornali alla nuova legge, la soppressione cioè della censura preventiva, stabilita dopo il 2 Dicembre, la quale cessò colla promulgazione di quella. E la *Presse* non indugiò a godere del beneficio esprimendo, con molta temperanza di forme, ma con sufficiente energia di concetti, la sua opinione sulle presenti condizioni della stampa

Intanto l'epoca delle elezioni si avvicina, ed il discorso principale è sui nomi e sulle qualità dei candidati che si presentano, o in nome proprio, e son pochi, o in nome del governo. Non è dubbio che questi otterrà una grande maggioranza, ed è pur giustizia il dire che nulla ha trascurato per assicurarseli, e certamente non avrà poco contribuito a procacciargliela il linguaggio tanto esplicito, da parer minaccioso, di qualche notorio organo dell'Eliseo. Per altro si citano alcuni dipartimenti nei quali esso non confida di ottenere la vittoria, e vuolsi attribuire a questo timore la designazione per certe località di tali candidati, che niuno vorrà credere troppo propensi al colpo di Stato, e che sarebbero proposti dal governo appunto per salvar le apparenze e non dare a credere di essere stato vinto da un altro partito.

I legittimisti sembra che siano sempre fermi nel proposito di astenersi, e vuolsi che le raccomandazioni del conte di Chambord a quest'uopo, siano così assolute e pressanti, che alcuni fra di essi, i quali si erano portati candidati, ora avrebbero dichiarato di ritirarsi.

Le dicerie che erano in corso circa le intenzioni belligere del presidente, provocarono già parecchie smentite dai giornali più o meno ufficiali, per mezzo dei quali sonosi iteratamente date le assicuranze più positive: che nulla si farà da Luigi Napoleone contro la pace europea, e che egli respinge qualunque idea di iniziativa gli si volesse a questo proposito attribuire; le quali dichiarazioni hanno mostrato ciò che vi era di esagerato nelle minaccie che supponevansi fatte dal governo francese al ministero del Belgio. Bensì mentre si protesta alieno da ogni pensiero di guerra il presidente riordina sopra più ampie basi la sua casa militare; aggiungendosi buon numero di aiutanti di campo e di ufficiali di ordinanza. Era pur corsa voce che pensasse di ripristinare l'antica gendarmeria imperiale, ma essa venne officialmente contraddetta. È certo invece che fu già messo in giro una petizione colla quale si domanda che venga decretato l'impero ereditario nella persona di Luigi Napoleone: sinora non consta che abbia trovato molti soscrittori; ed è lecito dubitare che un simile anacronismo possa avere qualche successo.

L'editto circa i beni della famiglia d'Orléans ha cominciato a ricevere un principio di esecuzione, mediante la vendita ad asta pubblica di due piccole proprietà, l'una delle quali fu alienata a prezzo d'estimo, l'altra non trovò alcun acquisitore. il che sembra aver contribuito a chiarire viemmeglio l'Eliseo circa le gravi difficoltà che nella pratica incontra quel decreto, laonde fu nominata una nuova commissione, la quale ha, credesi, per mandato di trovare modo di renderne meno vessatoria l'esecuzione, aggiornandola anche ove d'uopo.

Il Parlamento inglese nelle ultime sue tornate si occupò quasi esclusivamente delle interpellanze relative ai mali trattamenti sofferti a Firenze dal signor Mather, e dell'espulsione di alcuni missionari inglesi dalle provincie austriache. Dalle spiegazioni date a questo proposito dal ministro degli esteri, appare chiaramente che lord Granville si manterrà fedele ai principi professati dal suo predecessore; laonde, salva forse qualche modificazione nella forma estrinseca, non è dubbio che nella sostanza i rapporti del governo inglese all'estero informerannosi a quella stessa politica, alla quale nella lunga sua amministrazione inspiravasi costantemente lord Palmerston.

Bensì al tempo stesso in cui quel governo chiede con fermezza ed energia la piena riparazione dei torti sofferti, è primo a darne l'esempio, quando veda di non aver ragione; così lord Granville, mentre dichiarava che insisterebbe verso l'Austria per una soddisfazione sufficiente, annunciava di aver fatto delle scuse al governo greco ed al governo degli Stati-Uniti, che qualche agente inglese aveva offesi.

Quanto alle questioni interne, quella che maggiormente occupa l'attenzione pubblica riguarda il bill sulla milizia, che cadde in discussione in questi giorni, e fece molto senso l'udire proposto da lord Palmerston un emendamento, in forza del quale le milizie potrebbero essere chiamate a servire in qualunque parte dello Stato, a vece che presentemente, secondo il progetto ministeriale, non dovrebbero servire che nelle rispettive loro contee. Si considera questa proposta quale un primo atto d'opposizione dell'ex-ministro degli esteri, e si crede che possa essere l'occasione di una crisi ministeriale che lo ricondurrebbe al potere, allontanandone lord John Russell. Intanto la discussione di questo bill ha fatto per ora mettere in disparte il bill sulla riforma elettorale, il quale si dà per certo fin d'ora che verrà approvato dal Parlamento.

I disordini non sono affatto cessati in Irlanda; però il governo provvede con molta energia a reprimerli; al qual fine vennero eseguiti importanti arresti.

I timori della guerra sembra che vadano diminuendo; però continuano i provvedimenti di precauzione, fra i quali è da annoverare il richiamo della squadra nella Manica.

La posizione del ministero rispetto ai partiti è sempre la medesima. I peeliti mantengono la loro alleanza coi tories, perchè vorrebbero coi loro sforzi combinati rovesciarlo e mettersi in suo luogo; i liberali lo appoggiano energicamente nella Camera dei comuni per tema dei successori probabili. Lord John Russell confida di poter servire utilmente il suo paese, e sembra che faccia non lieve fondamento sopra le rielezioni generali che dovrebbero aver luogo fra non molto, essendo cosa evidente che, votato il bill di riforma, converrà sciogliere il Parlamento e convocare i collegi. Si erano annunziate con grande enfasi le interpellanze che lord Naas intendeva muovere nella Camera dei comuni a proposito di certe sovvenzioni che il governo aveva dato ad un giornale irlandese I giornali ostili al ministero attuale preconizzavano un voto di censura che lo avrebbe rovesciato: invece la mozione di biasimo fu respinta da 292 voti contro 137, ma è dubbio che questa maggioranza, la quale negava di associarsi ad un voto esplicito di disapprovazione, sia per appoggiare sempre il gabinetto sulle questioni politiche che stanno per sollevarsi.

La Dieta germanica si è per la vigesima volta occupata della flotta federale, ma non ha ancora preso una risoluzione definitiva; solamente si decise in massima di conservarla. Ma la difficoltà è precisamente nel definire i modi di questa conservazione, e soprattutto nel ripartire fra i varii governi il rispettivo contributo di spesa, al quale ciascuno di essi debba sottostare; e sopra di ciò, nulla ancora si è statuito.

Il ministro prussiano ha corso grave pericolo di censura per parte della seconda Camera sulla questione delle Diete provinciali, giacchè l'ordine del giorno sulle interpellanze Wincke a mala pena potè essere vinto per due voti, cioè da 131 voti contro 129.

L'Austria è sempre occupata anzitutto dello stato precario delle sue finanze, e prende viemmaggior consistenza la voce che ella pensi a contrarre un nuovo prestito, che però dividerebbe in due parti. Sin d'ora cioè essa cerca un mutuo di *venti milioni* di fiorini, per compiere la costruzione delle strade ferrate; inoltre più tardi essa ne stipulerebbe un altro di maggiore entità per veder modo di ricondurre l'equilibrio. Intanto ha conchiuse due convenzioni, l'una colla Russia per rimborsarle la spesa dell'aiuto avutone nella guerra d'Ungheria, rimborso che ascenderà a *sei milioni* circa di fiorini; l'altra con Roma, per un'indennità annuale delle spese di occupazione, indennità calcolata in un milione e mezzo all'anno. Così il governo papalino contribuirà anch'esso per la sua quota nel saldare il deficit austriaco.

Le conferenze doganali si considerano omai come cessate, ma non si crede che siano per avere alcun pratico e reale risultamento stante la viva ed ostinata opposizione della Prussia.

Dopo la questione finanziaria, la maggior preoccupazione dell'Austria è oggidì il riordinamento politico ed amministrativo dell'Ungheria, al quale si vorrebbero dar tali basi che offrissero una sufficiente guarentigia di stabilità. Ma il sentimento nazionale oppone una insuperabile barriera alla esecuzione di progetti i quali si informano essenzialmente al concetto dell'unità assoluta dell'impero, e così della assimilazione e fusione di numerose provincie fra di loro tanto dissimili per usi, sentimenti ed interessi.

Il Belgio, non ostante le formali ed iterate assicurazioni del governo francese, non trascura i mezzi di precauzione, epperò oltre allo avere accresciuto di 100 uomini la forza di ogni battaglione, ha chiesto alla Camera un credito di sei milioni per certi lavori di fortificazione, onde poter all'uopo difendere energicamente la propria dignità e indipendenza. Al tempo istesso però tenta le vie conciliative, epperò i signori Thomas, e d'Haussonville, che non si erano mostrati troppo scrupolosi osservatori dei doveri dell'ospitalità, furono invitati a lasciar il paese, ed a quest'ora già avranno toccato l'Inghilterra.

Si era pure fatto cenno d'altre concessioni, erasi cioè detto che si fossero licenziati i pochi ufficiali polacchi che da parecchi anni servono onoratamente nelle file dell'esercito belga, e che in premio lo czar Nicolò pensasse di farsi rappresentare presso quella corte da un ministro residente; ma l'*Indépendance* e l'*Observateur* dichiarano inesatte queste asserzioni, spiegando come possano esser nate da un equivoco.

Il governo olandese entra anch'esso risolutamente nella via del libero scambio, e in questi giorni quel Parlamento votava una legge intesa a dichiarare ammessa in modo assoluto e definitivo la libertà del commercio dei grani.

La Svizzera segue l'esempio del Belgio; si arma e si giustifica. Furono cioè comandate di picchetto alcune truppe, e si richiamano ai rispettivi corpi gli ufficiali in congedo; ma al tempo istesso mandò si al governo francese una relazione minuta di quanto fece la Confederazione da tre anni in poi per tenere in freno i fuorusciti politici, e si promette uguale diligenza per l'avvenire. Intanto da questi fatti, e più, dalle confessioni dei fogli semi-officiali si rileva che erano vere e fondate le notizie corse circa una rappresentanza molto viva della Francia, appoggiata anche da altre potenze ed in ispecie dall'Austria.

In Portogallo si attende, dietro l'iniziativa di Saldanha, a riformare la costituzione e già venne presentato alle Camere il testo dell'atto addizionale che si propone alla medesima. Nelle disposizioni che vi si contengono nulla è di nuovo o di eccessivamente democratico: son quelle stesse che già proclamava la Carta francese nel 1830, e che da quella passarono nella nostra, e nelle altre fatte nel 1848. I diritti elettorali vengono conceduti a tutti coloro che per ragion d'impiego, di commercio, di professione o di proprietà abbiano 1200 lire di rendita annua.

D'Italia voci molte al solito, e fatti pochi. A Roma, mentre il governo lascia travedere l'infelice pensamento di confidare nuovamente a soli ecclesiastici l'alta direzione degli affari, sopprimendo i pochi ministeri laici che tuttora rimanevano, una parte della popolazione festeggia nella capitale stessa e nelle provincie l'anniversario della Repubblica. A Napoli si crede sempre ad una modificazione politica in senso liberale, e si narrano offerti i portafogli ad uomini stimati per onesto liberalismo d'opinioni, i quali però si dicono alieni dall'accettare; ma nulla è che confermi appieno o smentisca queste dicerie.

A Firenze pare aggiornato il progetto di abolire definitivamente la Costituzione, ed intanto i tribunali pronunciano con insolita severità nei giudizi politici che loro vengono sottoposti, per modo che in due casi specialmente, vale a dire nel processo per il tumulto in Santa Croce, ed in quello contro un giornale artistico-letterario accusato di aver pubblicato allusioni politiche contro la Francia, votano una pena eziandio maggiore di quella che il pubblico ministero aveva domandato.

SENATO DEL REGNO.

Nell'attuale sospensione de' lavori della Camera de' deputati, fino alla imminente chiusura della sessione, il pubblico (che nel paese nostro prende sempre più, sintomo felicissimo, un interesse molto vivo alle discussioni parlamentari) concorre numeroso e folto alle ringhiere del Senato.

Oggi è cominciata la discussione della legge sulle offese della stampa a' capi dei governi esteri; e avemmo quattro discorsi, l'uno stampato del senatore Roberto d'Azeglio, l'altro manoscritto, del senatore Alberto della Marmora, e due pronunziati dal guardasigilli e dal senatore Sclopis. Il d'Azeglio inveì caldamente contro gli eccessi della stampa, il della Marmora contro l'incapacità dei giurì; il ministro guardasigilli si credè in dovere di difendere giurì e stampa, e il senatore Sclopis la legge della stampa da lui controsegnata nel 1848. Di tutti questi discorsi noi proponiamo ai lettori *estremamente curiosi* di prendere lettura nei *supplementi* del Giornale officiale. Per parte nostra non ci crediamo in debito che di tributare una giusta lode per tre cose al senatore Sclopis: 1. per la bella e dignitosa sobrietà con cui difese la legge del 1848 senza trasmodare nelle lodi, come altri ha forse trasmodato ne' biasimi; 2. per la giusta idea, felicemente espressa, di una grande inconvenienza nello attribuire a' magistrati il giudizio di fatto de' reati politici, quella cioè di sottrarli dalla regione serena in cui debbono versare giudicando sui reati comuni, e travolgerli nell'arena de' partiti. Veramente è questa la ragione della istituzione speciale de' giurati ne' trascorsi politici della stampa. Il dare, come dai più si suole, come *unica ragione* il bisogno d'indipendenza dal governo in que' giudizii, offende la presunzione d'indipendenza in ogni maniera di funzione dell'ordine giudiziario, alla quale provvede largamente la legge d'inamovibilità. 3. E finalmente lo lodiamo di essersi proposto di appoggiare puramente e semplicemente il progetto, ove altri non presenti alcun emendamento che egli approvi, volendo dal canto suo astenersi dal presentarne alcuno. Vogliamo sperare che ogni senatore usi la stessa discrezione; e così non venga emendamento alcuno a protrarre la sessione che dovrebbe essere finita, e la discussione di una legge semplicissima che non può convenevolmente essere più, nè meno di quel che è.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

Leggesi nel giornale dei Débats:

L'anno 1852 sembra si apra in modo assai soddisfacente per i nostri affari commerciali coll'estero. Il mese di gennaio, di cui il *Moteur* fa conoscere oggi i risultati, presenta degli aumenti considerevoli tanto nell'uscita quanto nell'entrata delle merci, e le quittanze delle dogane hanno su quest'ultimo capo dato 10 milioni 287,349 franchi in luogo di 8 milioni 211,145 franchi che aveva prodotto il mese corrispondente del 1851. Senza entrare in più ampii dettagli su dei fatti che si limitano al breve periodo d'un mese, noi faremo tuttavia osservare che vi è una fortissima ripresa nella consumazione del cotone, della lana e delle sete, indizio certo dell'attività manifatturiera e di un impulso assai notevole nella sortita dei nostri prodotti fabbricati in generale, e specialmente dei nostri vini.

Osserviamo ancora che la situazione dei nostri magazzini non offre niente di anormale; non vi è stagnazione di alcun articolo. I depositi degli zuccheri sono, è vero, grandissimi, ma sono specialmente quelli delle nostre colonie che ne formano la più grossa parte: l'approvvigionamento dello zucchero estero è molto diminuito. Nella navigazione vi ha, per gennaio, un progresso di 14,000 tonnellate che questa volta appartiene totalmente alla bandiera nazionale. Aspettiamo però, per felicitarci, che questo successo troppo eccezionale nella fluttuazione della nostra marina mercantile abbia ricevuto la sua conferma dai risultati avvenire. La tassa della consumazione dei sali non offre, in paragone dell'insieme della percezione, un aumento molto notevole. Si ha evidentemente troppo presunto dalla riduzione del diritto. Solamente si osserva che i pagamenti sul sale estero, che avanti la legge del 1850 aveva preso uno sviluppo assai rapido, vanno diminuendo. La concorrenza estera sembra su questo punto assai poco da temersi ora per i nostri sali indigeni.

Abbiamo già dato le notizie delle misure che il ministero della guerra nel Belgio aveva preso circa gli ufficiali polacchi, oggi troviamo ancora su questo proposito nel *Débats*:

Scrivono da Bruxelles, il 19 febbraio, che il ministro della guerra ha preso una grave misura in riguardo ad un certo numero di ufficiali dell'armata belga.

Si sa che nel 1831 il Belgio aveva chiamato al suo servizio degli uffiziali polacchi di differenti gradi, i quali avevano combattuto per l'indipendenza del loro paese contro la Russia. Questi uffiziali, subito accettati per la durata della guerra, avevano ottenuto in seguito nel 1842 la loro naturalizzazione la quale era stata votata all'unanimità dalle due Camere. Essi erano stati confermati nei loro gradi ed avevano ricevuto il loro brevetto definitivo.

In avvenire questi uffiziali, di cui non ne rimangono più che dieci o dodici nelle file dell'armata belga, non potranno più farne parte. Il generale Kruszewscki, comandante da molti anni una divisione di cavalleria, è stato già invitato a domandare un congedo di sei mesi per motivi di salute; questo tempo essendo necessario affinchè possa ottenere le condizioni legali per il ritiro. Gli altri uffiziali, si dice, sarebbero messi in disponibilità, od invitati a prendere il loro congedo. Si pensa che questa misura ha per oggetto di facilitare i rapporti diplomatici del Belgio colla Russia, la quale accrediterebbe allora presso il re Leopoldo un ministro plenipotenziario. Fino ad ora la Russia non teneva nel Belgio che un console generale. Assicurasi che sia il conte Alessandro Strogonoff designato per questo posto.

È voce generale che gli uffiziali polacchi che sono nell'armata belga hanno saputo cattivarsi la stima generale del paese dove servivano lealmente da vent'anni, e si sono resi degni in ogni circostanza della confidenza del governo che li ha impiegati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto dell'8 corrente febbraio, conservava, a partire dal 1 lu-

glio 1851, il trattenimento di ll. 500 accordato con regio biglietto del 26 luglio al sig. Gaetano Cara, direttore del museo di antichità e di storia naturale nella università di Cagliari.

In esecuzione degli art. 3 e 4 della legge in data 7 luglio 1851 approvativa del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziario dell'anno 1851, S. M., dietro relazione del ministro segretario di Stato reggente il ministero delle finanze, ha firmato in udienza del 18 corrente mese il regio decreto mercè cui restano confermati, fatto tempo dal primo luglio 1851 sino a tutto il corrente anno 1852, gli assegnamenti a carico del bilancio dell'azienda generale delle finanze in favore degl' individui infranominati, cioè:

1. Dei RR. Minori Osservanti investiti della cappellania eretta nella chiesa del conventino della Morra, sotto il titolo della SS. Nunziata, ll. 480.

2. Del teologo Carlo Ghersi, amministratore della chiesa parrocchiale di Murello (Saluzzo), ll. 450.

3. Del sacerdote Francesco Pia, parroco della chiesa di San Pietro Conciavia d' Asti, ll. 400.

4. Del sacerdote Tommaso Canavesa, pievano della chiesa di Santa Maria Maggiore di Cavallermaggiore, ll. 572.

5. Del sacerdote Luigi Cane, amministratore della chiesa parrocchiale di Reaglie, ll. 300.

6. Del sacerdote Gio. Domenico Canaveri, parroco della chiesa di S. Egidio in Moncalieri, ll. 800.

Ciamberì, 22 *febbraio*. — Fra pochi giorni saranno aperte le prigioni centrali di Albertville. Si contano circa 80 celle già pronte ad essere occupate immediatamente.

— Il predicatore di S.t-Jean-Belleville, provincia di Tarantasia, ha dichiarato che sarebbero scomunicati quelli che leggono il *Patriote*, la *Voix du Paysan* e la *Gazzetta Officiale del Ducato di Savoia*, dicendo che quest'ultima non vale meglio dei due primi.

Venezia, 19 *febbraio*. — Dall'i. r. consiglio di guerra, tenutosi in questa centrale, nel giorno 12 andante, il villico Marco Boso, di Grisolon, distretto di San Donà, provincia di Venezia, ammogliato, senza figli, di anni 50; fu condannato alla pena capitale, da eseguirsi mediante polvere e piombo, e ciò per essere stato colto nel 7 dicembre, a. p. in possesso di archibugio e munizioni, con che davasi furtivamente all'esercizio della caccia.

Assoggettata la sentenza stessa a S. E. il signor generale di cavalleria i. r. gov. militare cavaliere di Gorzkowski, la eccellenza sua trovò di confermarla in via diritto, e puramente in via di grazia scambiarla col carcere duro di un anno soltanto.

Mentre fu già disposta la intimazione, ed esecuzione della sentenza, la si porta a comune intelligenza.

Venezia, il 18 febbraio 1852.

Pistoia, 18 *febbraio*. — La sera del 13 decorso compieva i suoi giorni mortali l'illustre Niccolò Puccini nella età di 52 anni. Il suo spirito pronto e vivace, nutrito d'eletti studii manifestò in ogni tempo pensieri nobili e generosi, rappresentando così con generale soddisfazione il patriziato spendente ed intelligente.

Le sue opinioni politiche furono fino da' primi anni ispirate dall'amore di un giusto e possibil progresso, che egli quando fu tempo, con spontanee largizioni eziandio si adoprò di favoreggiare. Lasciando ad altri di esporre la sua biografia, a noi ora basti di riferire le emozioni di un intero paese nel giorno della sua morte.

La sera del 14 decorso doveva la sua salma essere tratta a tumularsi al sepolcro, che vivente si era preparato in una cappella della chiesetta del romitorio, posta sul colle del suo giardino. Secondo che disponeva, i soli suoi contadini col parroco dovevano compiere il mesto ufficio. Ma in un subito, intesa la nuova per la città, fu un accorrervi di ogni ceto di cittadini, e già più di dugento torcetti ne circondavano il feretro, e quattro distinte persone, e a lui benevole, ne sorreggevano il funereo drappo. Non può ridirsi quale e quanto estremo e profondo fosse il dolore che i nostri cuori sentirono in quel momento! Dalla Villa il funebre corteggio si avviava su per la salita del Romitorio. Il buio della notte era vinto solo da quell'ordine di lumi, ed il silenzio profondo dal salmeggiare del sacerdote avvicendato col popolo.

Ahimè! quale triste spettacolo doveva compiersi così prestamente per lui, e in quello stesso giardino che egli aveva col suo gusto abbellito, fatto risuonare di lieti canti, avvivato di splendide feste, dove aveva raccolto quanto a un privato è concesso di monumenti preziosi di belle arti, di richiami a cittadine virtù, dove l'agricoltura e l'industria manifatturiera v'aveano per lui tanto incremento! E tutto ciò a speciale vantaggio del popolo, pel quale compieva la grand' opera col dischiudergli un asilo pe' due sessi di civile e religiosa educazione! Bene però si può argomentare di quanto lutto dovè esser cagione la morte di sì caro capo, di questo intelligente padre del povero!

Ma tanta beneficenza verso il paese (antica già alla sua degna famiglia) non venne a mancare, scendendo lui nel sepolcro, che parve anzi da quello qual viva fiamma di carità emergesse più sicura e più bella. Basterà narrare quale sia stato il suo testamento. Eredi del suo cospicuo patrimonio chiamò i poveri orfanelli della città. Destinò a loro abitazione, e per esercitarvi le maestranze, il suo palazzo detto di S. Gregorio. Assegnò fondi a continuare al popolo di Capo-di-Strada il benefizio di un asilo, che da varii anni al Ponte Napoleone aveva istituito. Altri fondi a stabilire undici posti per le povere orfane nel conservatorio delle Crocifissine.

Volle con altra somma che fosse eretta una statua al cardinal Forteguerri istitutore del pistoiese liceo; al quale pure fece il cospicuo dono della sua biblioteca. Per ultimo lasciò, che in un annuo anniversario di preghiere da farsi per lui in cattedrale, si ricordasse l'obbligo che incorre ai facoltosi di soccorrere con ogni mezzo il povero bisognoso d' istruzione e di pane.

Tante cittadine virtù, e la carità evangelica che emana da questa sua ultima volontà, non hanno d'uopo di più parole, perchè il nome di Niccolò Puccini passi in benedizione dei Pistoiesi, e lo pongano appresso all'altro loro antico benefattore il cardinal Forteguerri; e vada poi noverato, certo pel titolo della beneficenza, fra gli illustri italiani. (*Costit.*)

Napoli. — Le notizie di Napoli annunziano che il re delle Due Sicilie ha offerto al barone Antonini suo ministro attuale a Parigi il posto di primo ministro e che, con tutta probabilità, l'entrata di questo diplomatico al potere sarebbe segnalata dalla promulgazione di una costituzione, e da un decreto di amnistia. (*Presse del* 20).

ESTERO.

STATI-UNITI. — L'*Arctic*, entrato martedì mattina (17) nella Mersey, recò notizie degli Stati-Uniti sino a tutto il 7 corrente.

Una scena deplorabile successe al Senato nella tornata del 5. (*V. ult. not. del N.* 1286) Il senatore d'Arkansas, sig. Berland, avea biasimato la relazione sul censimento. Il signor Kennedy, sopraintendente quell'uffizio, volle, terminata appena la discussione, parlarne e spiegarsi coll'oratore precedente. Scambiate che furono alcune parole tra loro, il signor Berland dette un pugno sulla faccia al signor Kennedy sino a farne uscire del sangue. Alcuni senatori si interposero tra i due combattenti che furono separati in mezzo all'agitazione più viva.

Anche a Filadelfia avvenne un disordine il quale prova che il partito democratico non non va d'accordo sulla scelta d'un candidato alla presidenza. Dopo la elezione dei delegati ad assistere alla convenzione di Baltimora, fu presentata una risoluzione in virtù della quale si dovevano dare i suffragi al generale Cass. Il nome del signor Buchanan fu sostituito al primo, dal che risultò una confusione grandissima. Gli ufficiali della convenzione, alla vista di quello scandalo, fuggirono da una finestra, e furono tosto seguiti nella loro fuga dal presidente.

Kossuth continua la sua escursione nelle piccole città dell'Ovest. Un giornale annunzia che egli era gravemente ammalato a Cleveland nell'Ohio.

— Si legge nel *New-York Herald* del 6: Gli avvisi dell'Alto-Messico recano che Caravajal avea ricevuto dei rinforzi e che si preparava ad un nuovo attacco.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data del 18 all'*Indépendance Belge*: Se lord John Russell potesse comandare ai suoi avversari, egli non avrebbe potuto niente desiderare di più favorevole alle sue mire, quanto è la risoluzione annunciata ieri in un meeting, ciecamente appoggiata da parecchi membri del partito tory, cioè di combattere a oltranza il nuovo bill di riforma. Questa risoluzione del partito tory può essere considerata come il consolidamento dei whigs al potere, cosa che si riteneva impossibile sintanto che i tories seguivano il piano annunciato di lasciar adottare la misura mediante qualche cambiamento senza importanza, nello scopo di accelerare il momento in cui potrà essere presentato alla Camera dei comuni il progetto fiscale e finanziario laboriosamente preparato dal signor D'Israeli.

Questa determinazione di lord Derby è stata subitanea come era inaspettata. Essa è in contraddizione diretta col piano di campagna adottato durante la proroga delle Camere, e alla quale i capi del partito avevano sembrato conformarsi dopo l'apertura della sessione. I whigs se ne rallegrano, e con ragione, perchè questa risoluzione è indizio di dissenso in seno al campo nemico, e una confermazione del fatto, sufficientemente conosciuto del resto, della gelosia che lord Derby sente per il sig. D'Israeli. Questo è stato in ogni tempo la pecca dei tories: la gelosia degli uomini di talento che si sono messi al loro servizio. Così è stato di Pitt, specialmente di Canning e anche di sir Roberto Peel, ch'essi consideravano come gente venuta dal basso, nel mentre stesso che accettavano il loro concorso e che andavano altieri dei loro successi. Lo stesso avviene ora riguardo al signor D'Israeli.

Lo scopo del conte di Derby, nel fare ciò che ha fatto, è di provocare lo scioglimento del Parlamento, perchè egli conta sull'appoggio della Camera dei lordi per il gabinetto che egli è impaziente di vedersi chiamato a formare. La Camera dei lordi respingerà il bill, la Camera dei comuni sarà sciolta e lord Derby spera che le elezioni generali saranno per dare una maggioranza ai tories. Egli vi troverà il vantaggio di appellarsene al vecchio sistema dei borghi decaduti (bourgs pourris) contro la misura che tende a scemarne l'importanza aumentando il numero dei collegi elettorali.

Ma secondo il mio modo di pensare lord Derby ha dato il crollo alle speranze del suo partito e ha rovesciato con un sol colpo tutto il lavoro fatto con tant'arte dal signor D'Israeli in questi tre ultimi anni. Un fatto notevole è questo: che lord Derby ha dato per motivo della sua opposizione al bill delle ragioni diametralmente contrarie a quelle invocate dal signor D'Israeli alla Camera dei comuni. Quest' ultimo assisteva anche lui al meeting, ma non ha preso nessuna parte alla discussione.

Il discorso pronunciato ieri da lord Palmerston alla Camera dei comuni è stato accolto con entusiasmo. Egli ha appoggiato il governo sulla questione militare, benchè esprimendo la sua preferenza per le truppe regolari comparativamente alle milizie locali.

Quest'oggi gli amici del ministero giubilano di questo doppio successo. L'opposizione annunciata dal capo del partito tory permetterà al capo del gabinetto di rinnovare, sotto una forma forse un po' meno spettacolosa, l'agitazione del 1830 in favore del bill di riforma, e di scuotere dalla sua inerzia la gran voce pubblica, la quale sinora è rimasta silenziosa, perchè si teneva sicura che i tories lascierebbero adottare il bill a motivo appunto della sua insignificanza.

Londra, 20 *febbraio*. — I giornali inglesi non sono giunti oggi a Parigi pel cattivo tempo nella Manica. Si è tuttavia ricevuta la seguente notizia telegrafica:

Londra, venerdì 20 febbraio 1852.

Ieri nella seduta della Camera dei comuni fu presentata una mozione di lord Naas, così concepita: « La Camera crede che le transazioni seguite, come pare, testè fra il governo d'Irlanda e l'editore di un giornale di Dublino, sono di tal natura da indebolire l'autorità del potere esecutivo, e da screditare l'amministrazione dei pubblici affari. »

Questa mozione è stata rigettata alla maggioranza di 292 voti contro 137.

BELGIO. — Brusselles, 19 *febbraio*. - Leggiamo nell'*Indép. Belge*: I signori conte di Haussonville ed Alessandro Thomas, di cui abbiamo ieri annunziato l'arresto, lasciarono oggi definitivamente il Belgio. Essi avevano dapprima l'intenzione di stabilirsi ad Aix la-Chapelle e di continuare a pubblicare il *Bulletin français* a Brusselles; ma avendoli alcune circostanze particolari determinati ad abbandonare quel progetto, essi partirono per Ostenda, dove s'imbarcheranno immediatamente per Londra.

FRANCIA. — Nel nostro numero 1286 abbiamo pubblicato la traduzione fedele del testo della nuova legge francese sulla stampa, quale era portata dal *Moniteur* del 18. Il *Moniteur* del 20 reca alcune rettificazioni di errori incorsi in quella stampa, che ci crediamo in debito di riprodurre.

Art. 26, in luogo di queste parole: « Senza distinzione locale di questi tribunali » leggasi: « *Senza distinzione della situazione locale di questi tribunali.* »

Art. 32, § 2. Alle ultime parole: « pronunciare o la sospensione temporanea o la sospensione del giornale » sostituiscansi: « pronunciare la sospensione temporanea o la *soppressione* del giornale. »

Art. 35. In luogo di « pene dell'art. 20 di questa legge » leggasi art. 24. »

Parigi, 20 *febbraio*. — Questa mane il *Moniteur* pubblica un decreto, portante la data del 19 febbraio, il quale approva la convenzione conchiusa tra il ministro dei lavori pubblici e la compagnia della strada ferrata intorno alle modificazioni introdotte sulla durata e le condizioni della linea del Nord e delle sue ramificazioni.

La compagnia del Nord si obbliga di costrurre a sue spese:

1. Una strada ferrata partendo da San Quentin, e dirigendosi verso la frontiera belga al di là di Maubeuge, dove deve collegarsi colla strada ferrata di Charleroi a Erquelines.

2. Una strada ferrata da Chateau a Somma n.

3. Una strada ferrata da La-Fère a Reims.

4. Finalmente, se il governo lo esige, dopo il compimento delle formalità e delle preliminari inchieste, una strada ferrata da Noyelles a Saint-Valery sur-Somme.

In corrispettivo di questi impegni la durata della concessione della strada ferrata da Parigi alle frontiere del Belgio e delle sue diverse ramificazioni, è portata a 99 anni a partire dall' origine della concessione della linea principale, vale a dire, a datare dal 10 dicembre 1848.

— Si è sparsa la voce che il signor Bocher, antico rappresentante del Calvados ed amministratore dei beni della famiglia d'Orléans, sia stato arrestato ieri alle ore cinque di sera.

— Si legge stamane nel *Moniteur*:

Il *Moniteur* del 15 febbraio conteneva una lettera firmata Bandsept. Oggi si pretende che tale segnatura sia falsa. Il governo ha fatto deporre la lettera all'ufficio del procuratore generale presso la corte d' appello di Parigi, affinchè la firma venga verificata, ed una procedura sia ordinata se essa sia riconosciuta falsa.

— La situazione della banca di Francia delli 19 febbraio, pubblicata questa mane dal *Moniteur*, continua a presentare dei sintomi commerciali poco favorevoli.

Il numerario si accumula sempre nelle casse della banca, mentre che l' ammontare del portafoglio e la circolazione dei biglietti diminuiscono.

Così l' incasso metallico si è accresciuto dall'ultima settimana di quasi 4 milioni, ed il portafoglio ha diminuito di un milione 600 mila franchi.

La circolazione dei biglietti che la settimana scorsa si elevava ancora a 572 milioni, non figura più al bilancio d'oggi che per 566 milioni.

Il conto corrente del tesoro ed i conti correnti particolari hanno aumentato dall'ultima settimana, il primo di 600 mila franchi, ed i secondi di 4,800,000 franchi.

I rientri eccedenti la valuta degli effetti in sofferenza si sono accresciuti da otto giorni nella somma di 191,000 franchi. (*Débats.*)

— Si leggono le seguenti notizie nell'*Indépendance Belge*:

Il sentimento generale a proposito del decreto contro la stampa può compendiarsi in questo epigramma di uno degli interessati così gravemente lesi. « Il potere, disse un diret-
« tore di giornale, ha torto di tanto affaticarsi per formulare tanti articoli di legge
« sopra un'istituzione che più non esiste in
« Francia. »

Se la legge sulla stampa ha generalmente prodotto il più triste effetto, per contro l'articolo comunicato che si legge nel *Moniteur* relativamente alle disposizioni pacifiche del governo, ha prodotto un effetto ottimo. La vivacità delle mentite che il potere oppone a coloro che lo accusano di progetti d'invasione e di conquista, conferma che il potere non pensa alla guerra. Almeno sembrerebbe.

— Si dice che saranno riabilitati i famigerati Teste, Cubières e Pallaprat. Questa voce merita conferma. Il signor Teste, secondo la voce pubblica, sarebbe l'autore dei considerandi premessi al decreto di spogliazione della famiglia d'Orléans.

— Un'altra lettera dello stesso giornale contiene i seguenti ragguagli:

L' impressione prodotta dalla legge sulla stampa è viva. I letterati e i giornalisti sono costernati. Parecchi gerenti di fogli politici importanti, che io ho veduto questa mattina, parlavano di provocare una riunione per deliberare sulla condotta da tenersi nelle nuove condizioni che loro sono imposte. Egli è evidente che i giornali sono sin d'ora condannati a morte, e mi dicono che gli azionisti di un gran giornale quotidiano pensano a liquidare.

— Non è vero che il partito legittimista sia sciolto come si è annunciato. In tutti i partiti vi sono gli ultra, anche i legittimisti hanno i loro; ma quelli che più da vicino accostano il conte di Chambord sanno che il principe riprova, anzi ripudia questi pretesi amici, che sono più realisti del re e che, per caratterizzarli in una parola, vogliono ancora la bandiera bianca, mentre che il conte di Chambord ha adottato i colori nazionali, cioè il tricolore.

Nel partito legittimista vi è una disciplina che nulla potrà infrangere, e se alcuni di loro, verbigrazia, sollecitano il patrocinio del governo nelle elezioni, questo non deve essere considerato come sintomo di diserzione. Io posso citarvi l'esempio di un uomo eminente, il quale ha fatto un atto che sarà diversamente interpretato.

Il duca di Mortemart, antico ambasciatore in Russia, uomo che gode di una giusta e grande considerazione, ha ricusato poche settimane fa lo stallo di senatore, ma ieri ha accettato il comando della divisione militare, il cui capo luogo è a Bourges. Si dirà forse che egli ha disertato i suoi principii ed è passato al bonapartismo? Egli vede nel principe presidente un uomo che ristabilisce l'autorità in Francia e gli dà il suo concorso. Dirò inoltre che, proprietario di 13 mila ettari di boschi nel dipartimento del Cher, non sarà discaro al signor de Mortemart di potere, occorrendo, preservare le sue proprietà contro i progetti dei signori socialisti, i quali, sia detto fra parentesi, sono ancora così numerosi e così irrequieti nel dipartimento del Cher, che due giorni fa ha bisognato arrestare di nuovo parecchi uomini che erano stati arrestati all'epoca del colpo di Stato, e che erano poscia stati messi in libertà.

La linea di condotta dei signori Berryer, de Falloux, Molé e di Noailles è altamente approvata dal conte di Chambord. Soggiungo non esser vero che il conte di Chambord voglia partire per l'Inghilterra.

— In una corrispondenza del *Giornale di Francoforte* si legge:

Dopo il 2 dicembre il signor de Rotschild non si era presentato all'Eliseo. Luigi Napoleone vedeva di mal occhio quest'assenza e desiderava averlo. Per eludere le difficoltà fu invitato, non il sig. de Rotschild, ma il console generale dell'Austria. La risposta fu conforme all'invito. Il sig. de Rotschild rivestì il suo bel abito rosso, e chi andò all' Eliseo fu il console e non il banchiere.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Augusta*: La censura ha prodotto nei giornali una monotonia, che rende tediosa tanto la lode degli aderenti, come il silenzio dei dissidenti. Questa censura si estende pur anche agli articoli di musica. Così è stato soppresso un articolo del signor Berlioz per il *Journal des Débats*, il quale aveva osato criticare il tenore Gueimard e il signor Roqueplan direttore dell'Opera.

Vedendo che quest'articolo non ritornava dalla censura, il sig. Armand-Bertin pensò in buona fede che probabilmente sarebbe stato dimenticato, giacchè un articolo di musica, egli s' immaginava, non avrebbe bisogno di passare sotto la censura. Ma non lieve fu la sua sorpresa all'indomani quando fu chiamato dal signor de Persigny, il quale gli disse: « La vostra appendice ha attaccato in modo sistematico un direttore sussidiato che è un impiegato del mio ministero... Questa è cosa sconveniente e desidero che non sia più per accadere. »

— Véron, il redattore in capo del *Constitutionnel*, ha diretta agli elettori del distretto di Sceaux un proclama, in cui dice che, dal 10 dicembre 1848, egli non ha fatto che obbedire alla profonda convinzione: che il solo Luigi Napoleone poteva salvare dalla rovina l'agricoltura, dai più gran disastri il commercio e l'industria, la Francia dalla più sanguinosa anarchia.

A proposito di queste candidature, leggiamo nella *Presse*: Il *Constitutionnel* andò errato quando annunziò che il signor Véron non ha nessun concorrente a Sceaux. L'onorevole signor Gernon accettò di esservi portato a candidato.

SVIZZERA. — Ginevra, 21 *febbraio*. — Abbiamo notizia che le difficoltà elevate tra gli operai bigiottieri e i capi degl' imprenditori sono per accomodarsi. Trecento operai in circa, e non mica quattrocento come dicevasi, che si erano messi alla *grève*, non ne rimangono che da 40 in 50 non ancora rientrati nelle loro botteghe, pel ritardo che avvenne da parte dei proprietarii in accettare le condizioni che hanno messo un fine al maggior numero delle quistioni. (*Revue*.)

ALEMAGNA. — *Prima Camera di Prussia — Seduta del* 17.

Fra gli uditori si osserva il granduca di Mecklemburgo e un ufficiale mecklemburghese. L'ordine del giorno chiama la discussione del rapporto della commissione concernente le Diete dei circoli e delle provincie, come pure l'ordinanza comunale dei circoli e delle provincie dell'11 marzo 1850.

I signori de Brunecke e de Wincke hanno proposto di dichiarare che l'attribuzione della rappresentanza temporaria dei circoli è incompatibile colla costituzione. La commissione propone l'ordine del giorno.

Il ministro dell'interno sostiene che la misura adottata dal governo non è incostituzionale. La vera questione sta in questo: se il governo costituzionale moderno possa vivere. Se si prende in considerazione le esperienze fatte dalla Francia è lecito dubitarne; il costituzionalismo apre la via alla rivoluzione e al socialismo. Il governo è convinto che la sua condotta è stata legale, e persisterà nella politica che ha adottato.

Bethmann Hollweg osserva che il ministero convocando le antiche diete provinciali ha inspirato un sentimento di sfiducia al paese, il quale ha veduto in questo una tendenza a scartarsi dalle vie legali.

Il presidente del consiglio pronuncia allora queste parole:

« Quando io sono entrato al potere in circostanze difficili, io ho ricevuto indirizzi di sfiducia e li ho messi da banda ed ho seguito con calma il cammino che mi era tracciato. Oggi, dopo tre anni, io credo poter affermare che il paese ha fatto qualche progresso. Si dice che i ministri avrebbero dovuto ritirarsi. Per me, o signori, fosse pure, perchè per me non è un piacere di sedere su questo banco, *ma io vi dichiaro, signori, che io non sono qui in virtù della risoluzione di un partito ovvero di una maggioranza. Io sono qui perchè S. M. me lo ha ordinato e vi resterò sino a tanto che S. M. me lo ordinerà.* »

La discussione è rimandata a domani.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che l'emigrazione dalla Germania è stata quest'anno più considerevole che mai. In proporzione della popolazione l'emigrazione più forte è quella dell'Assia elettorale.

— Si annuncia da Mecklemburg-Schwerin, sotto la data del 14, che il sig. Woehler, già ispettore delle poste, è stato arrestato a Brizen e tradotto in prigione a Schwerin sotto l'accusa di alto tradimento. Il signor Woehler è stato membro del Parlamento rivoluzionario di Francoforte.

— Il celebre Bettina d'Arnim ha terminato un'opera intitolata: *Questo libro appartiene di nuovo al Re*. La forma è dialogica. Si rappresenta il re come addormentato. In questo stato egli conversa col suo genio.

Ecco presso a poco la tendenza dello scritto. Il demone così favella al re addormentato: « Con quanta facilità tu potresti risolvere tutte le difficoltà se tu fossi disposto a prendere per norma lo spirito del popolo. Ciascuno dei suoi istinti è una lettera nella quale non ti è dato di decifrare il suo carattere, eppure egli è così vicino ai tuoi piedi che ogni passo falso che tu fai inciampa contro la verità. La missione dell'uomo grande è di trovare la marcia armonica, in cui la dissonanza stessa forma il grado necessario alla transizione. Allora il tuo cuore t'inspirerà atti più generosi. »

(*Gazz. del Weser*).

AUSTRIA. — Togliamo dalla *Gazzetta di Trieste* del 20 febbraio:

Il totale delle entrate della compagnia dei vapori del *Lloyd austriaco* è ammontato nel 1851 a 2,694,289 fiorini.

Nel 1850 l'importo era di 2,520,497 fiorini.

— Fra breve avranno luogo delle deliberazioni ministeriali relativamente ai mezzi di istruzione nelle provincie d'Italia, alle quali deliberazioni prenderanno parte parecchi professori italiani.

— Il trattato per la somministrazione del sale, conchiuso tra Russia e Austria, è della durata di 10 anni. L'Austria, in questo periodo di tempo, sarà tenuta a somministrare alla Russia 40 milioni di quintali di sale contro pronto pagamento a contanti.

— L'incaricato d'affari austriaco presso gli Stati Uniti, Giorgio Hulsemann, ha ricevuto l'ordine della corona ferrea di terza classe.

— Il vento impetuoso che il giorno 18 imperversò a Vienna, danneggiando i tetti e le finestre, ha anche fatto ritardare l'arrivo dei convogli delle strade ferrate.

DANIMARCA. — *Copenaghen, 15 febbraio.* — Nelle *Notizie anteriori* abbiamo detto che, in seguito alla risposta del ministro delle finanze, il signor Monrad, nel Volksthing, si dichiarò soddisfatto in ordine alla sua interpellanza.

Ma il deputato Grundtvig, trovando insufficiente la risposta del ministro, riprese l'interpellanza per proprio conto: quindi s'impegnò una lunga e viva discussione, nel corso della quale il ministro delle finanze dichiarò che non riguardava come necessario il perfetto accordo del governo colle Camere per quello che riguarda l'unione costituzionale fra la Danimarca propriamente detta e l'Holstein. Il presidente du Thing chiuse la discussione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Discussione e votazione della legge sulla linea telegrafico-elettrica da Torino al confine lombardo. — Discussione sul progetto di legge per modificazioni alla legge sulla stampa.*

La seduta è aperta alle 2 3/4

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Presidente. La parola è all'onorevole senatore Pollone sulla discussione generale del progetto di legge per la linea telegrafica-elettrica da Torino al confine lombardo.

Senatore Pollone. Signori senatori, viene oggi alla vostra deliberazione la legge, non ha guari adottata dalla Camera elettiva per lo stabilimento di una linea di telegrafia elettrica, la quale partendo da Alessandria, e passando per Casale e Vercelli, vada a Novara, e possa poi prolungarsi sino al Ticino per congiungersi colle linee telegrafiche della Lombardia, quando il governo del Re abbia con quello dell'Austria stipulato la convenzione relativa.

Gravi ed urgenti motivi ci spingono all'attuazione di simile linea, mercè la quale Torino e Genova e altri centri commerciali del regno saranno messi in comunicazione non interrotta con Milano, Parigi, Vienna, Brusselles e Londra, e quindi è da preferirsi la progettata congiunzione sul confine lombardo all'altra non men necessaria diretta colla Francia per attraverso la Savoia, comecchè più pronta e facile. Io scorgo di grandissima urgenza la proposta legge; essa è altamente invocata dagl'interessi generali dell'industria e del commercio, i quali esigono essere sottratti quanto più presto si possa alla dannosa influenza, che col mezzo di attualità esercita un monopolio di cambi, e di incette che si stabilisce a favore di pochi più potenti banchieri e negozianti con grave danno dell'universale. Incoraggia da ultimo il ministero agli studi per una pronta comunicazione colla Francia, traversando la Savoia, e dichiara votare a favore della proposta legge.

Senatore Piezza. Dimostra che la linea invece di passare per Casale e Vercelli, lo debba per Mortara con diramazione per Casale, Vigevano e Vespolate, nel qual sistema, oltrecchè la linea telegrafico-elettrica sia minore di 42 1/2 chilom. di quella da Alessandria per Casale, Vercelli a Novara, si ottiene una più vasta comunicazione coi punti più commerciali; ed all'uopo ne propone analogo emendamento.

Ministro dei lavori pubblici. Osserva che secondo i sistemi adoperati in Francia, e altri luoghi, la linea telegrafica, ove non si traccia lungo la ferrovia, sempre si dirige sulle strade provinciali ordinarie, perciocchè presentano facilità ed economia di spese; e che riguardo al sistema proposto dall'onorevole senatore Piezza, si dovrebbero attraversare delle proprietà private, non essendovi pei cennati luoghi strade pubbliche. Addentrandosi poi nel sistema di telegrafia-elettrica, espone le ragioni come sono facilitate le comunicazioni quando non viene a trattenersi la corrente elettrica, locchè non potrà avverarsi ove si facesse percorrere la linea telegrafica nel modo proposto per emendamento alla legge; e conchiude che anche avuto riguardo ai materiali già dal governo acquistati, il solo progetto attuabile con facilità, prontezza ed economia sia quello presentato dal ministero.

Il proposto emendamento non è appoggiato dal Senato, il quale adotta gli articoli come seguono:

Art. 1. Sarà stabilita una linea telegrafico-elettrica che staccandosi da quella che corre da Torino a Genova, vada da Alessandria, per Casale e Vercelli a Novara, con facoltà al governo di prolungarla fino al ponte sul Ticino a Buffalora.

Art. 2. È stanziata a quest'oggetto nel bilancio delle strade ferrate, alla categoria 37, sotto la denominazione di *Telegrafo elettro-magnetico*, la somma di lire quarantotto mila trecento venti, ripartita come segue:

A. Spese di costruzione, Il. 30,500

B. Spese di esercizio e manutenzione per mesi nove, Il. 17,820,

Dal giorno della pubblicazione di questa legge, l'uso delle linee telegrafiche instituite o che si instituiranno per servizio del governo verrà anche concesso alla corrispondenza dei privati, sia nell'interno, sia all'estero, giusta un regolamento da approvarsi provvisoriamente per decreto reale.

Art. 4. Finchè non sia determinata per legge la tariffa cui si assoggetteranno le trasmissioni per dispacci privati da una all'altra stazione telegrafo-elettrica dello Stato, il governo è autorizzato a supplirvi con tariffe provvisorie di esperimento, approvate per decreto reale. »

Messa a scrutinio segreto la presente legge, ha dato il seguente risultato.

Votanti	52
Maggioranza	27
Pro	51
Contro	1

Il Senato adotta

Sen. Roberto d'Azeglio legge un lungo discorso per dimostrare quanto è da lamentarsi la stampa democratica caduta in eccessi a danno dei costumi e della religione, nè risparmia la stampa reazionaria sotto il falso zelo religioso; si fa a parlare degli scandali sulle scene, e invita il ministero a proporre leggi repressive onde la stampa, ossia la manifestazione del pensiero sia subordinata alla legge tutrice della religione e alla morale guida dei costumi.

Sen. Alberto La Marmora. Il progetto di legge per riforma all'editto sulla stampa che viene in discussione non è che una parte minima di quanto richiede l'universale, e non comprendo come si voglia provvedere quello che riguarda gli altrui interessi e non si dia riparo a quelli che ci nuocciono nell'interno. Supponiamo un proprietario di una casa, il quale vede che la tettoia è mal messa e collo stillicidio delle acque danneggia il fabbricato proprio e quello del vicino. Egli adibisce architetto e maestri, e il consiglio del primo è riparare ai guasti della propria casa; eppure il proprietario ripara la casa del vicino e tralascia la propria. Io chiamo un balordo quel proprietario. E perchè chiamò l'architetto? perchè i maestri? Noi vediamo nell'interno che la stampa vomita ingiurie contro il governo, contro il Re, contro la religione e intanto si pensa a reprimere altra parte. Io sono amico delle libere istituzioni, e per conservarle, come ho giurato, sono nemico di tutto ciò che può essere loro causa di morte. Prendendo in esame i giudizi dei giurati non scorge che assolutorie e non guarda se sieno state pei principii di Mazzini, del cappello nero di D. Basilio o per la tarlata parucca dei filosofi di Ginevra. Paragona l'istituzione dei giurì ai giudizi dei magistrati, e dice: signori, se vedo una compagnia di giovani soldati ben disciplinati, ben istruiti, e un reggimento di aggregati senza disciplina, e mi si domanda di chi mai in uno scontro sarà la vittoria? da buon militare rispondo con quasi certezza: è della Compagnia. Ora portato un giudizio per reato di stampa, per politica innanti un tribunale di giurì, la cui professione o mestiere è di calzolaio, sarto, cacivendolo, e ad esso si presenta una schiera di avvocati corazzati di maschia eloquenza, armati di tutti i sofismi legali, io potrò matematicamente cogli x e gli y sostenere che la vittoria è degli avvocati. Un caciivendolo è buono per apprezzare un presciutto.

Presidente. L'istituzione del giurì è sancita da legge e non può disprezzarsi.

Sen. Alberto La Marmora. Bene vengo agl'illiterati com'era mia intenzione, e parlo di Oristano in Sardegna ove gli elettori sono analfabeti; e dico che il giudizio sta nel criterio del giurì, ma qual criterio di un analfabeto sui reati di politica di stampa? Ricordo che una guardia in Francia avea avuto la consegna di non far passare coloro malamente vestiti, e si oppose onde passasse colui che gli avea dato la consegna, e perchè? egli credeva ben vestiti quelli colla blouse, e colla giacca, e mal vestiti tutti gli altri di diversa maniera. Esamina la quistione della intimidazione facile negli illiterati e piccoli paesi, non vede ragione perchè non si venga fin d'ora alla riforma del giurì, che insiste a non protrarsi più a lungo.

Deforesta, ministro di grazia e giustizia. Non negando che siano da lamentarsi alcune intemperanze della stampa da più mesi però diminuite, sostiene che il sentimento religioso non è punto scemato, nè i costumi deteriorati, e mostra fiducia nell'onor del paese che siano migliorati. Dice che riguarda come gloria del paese che in nessun angolo si è dovuto sospendere il corso ordinario delle leggi per sostituirne delle eccezionali.

Il senatore La-Marmora lamentava che si sia proposta una modificazione alle legge pei sovrani esteri, e non si venga ad una riforma dei giurati. Accenna l'urgenza non per esigenze o per minaccie, bensì per prudenza, e in un tempo che resta salva l'indipendenza e la dignità della nazione, che in altre circostanze si sarebbe potuta ledere. Non ammette assolutorie scandalose perchè convinto che esse emanarono per mancanza di reato. Dichiara non prudente consiglio la riforma parziale dei giurati, dovendo le Camere portar giudizio sulla grave quistione se i giurati debbano conoscere pure dei reati comuni. Elogia la magistratura del regno, e l'onore e il coraggio civile dei giurati, nei quali ammette diversa capacità, e respinge le accuse mosse contro gli stessi. Conchiude chiedendo adottarsi la proposta legge.

Senatore Sclopis. Chiamato dai miei precedenti, mi tocca parlare della legge del 1848 sulla stampa, firmata da me, e di cui ne ho responsabilità.

Storicamente accenna il programma del magnanimo Carlo Alberto dell'8 febbraio 1848, e le commissioni per la formazione delle leggi organiche. Egli che presiedette alla commissione della legge sulla stampa, sviluppa su quali basi e rapporti la commissione la formolava, e sotto quali impressioni in quelle vicende europee. Scende a dimostrare che la pura libertà della stampa non esiste se non vi sono i giurati a giudicarne i reati, e mostra desiderio che altri proponesse fin d'ora una riforma del giurì pei reati di stampa; ed ove non vi fosse, sempre darà il voto favorevole pel presente progetto.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per riforma alla legge sulla stampa.

Discorso del ministro Cavour detto alla Camera dei senatori nella tornata del 20 corrente contro la petizione della Compagnia di S. Paolo.

Signori senatori, dopo la discussione che da tre giorni continua con tanto sfoggio di erudizione e di eloquenza, sarebbe da parte mia atto di presunzione, se io volessi ancora trattare la questione di legalità e di costituzionalità, che è già stata svolta così luminosamente da ambe le parti: ma, siccome parecchi oratori, ed in ispecie uno di essi che meritamente gode di grande autorità in questo consesso, il maresciallo Della Torre ha creduto alle considerazioni legali e costituzionali aggiungere delle considerazioni politiche, io credo mio debito venire, a nome del ministero, ad esaminare e discutere la quistione della Compagnia di S. Paolo dal lato politico.

Il ministero non ha celato che nel procedere alle riforme dell'amministrazione di San Paolo, egli era mosso non solo da considerazioni economiche ed amministrative, ma altresì da considerazioni politiche; infatti il ministro dell'interno, sia nella relazione ch'egli sottopose al Re, come nelle discussioni ch'ebbero luogo nel Parlamento, non esitò a dichiarare che il potere esecutivo non credeva che gli ordinamenti di San Paolo fossero conformi allo spirito dei tempi, fossero in armonia colle nostre istituzioni; queste considerazioni furono appuntate da vari oratori, ed in ispecie dall'onorevole maresciallo come accusazioni vaghe, come accusazioni senza fondamento, come in fine di quegli argomenti, di cui i partiti sogliono valersi quando vogliono colpire e distrurre i loro avversarii politici.

Ora, o signori, io credo mio debito di provarvi che queste osservazioni non sono nè vaghe, nè senza fondamento, ma che anzi hanno un senso preciso per chiunque voglia con ispirito d'imparzialità prenderle ad esame.

Ma qui, prima di tutto, mi giova avvertire ch'io non intendo parlare della questione di San Paolo nè come società privata, nè come società religiosa: io intendo trattare della società di San Paolo come amministratrice di un immenso patrimonio, del più largo patrimonio dei poveri di questa città; sotto questo aspetto, o signori, io credo poter asserire essere la società di San Paolo una pubblica amministrazione.

Ebbene, o signori, io dico che questa pubblica amministrazione non era quale i tempi la richiedono, quale la richiede lo scopo della sua istituzione medesima. Nè qui credete che io voglia fare l'esame dello spirito che animasse i singoli membri e la Compagnia in complesso. Io rispetto altamente tutte le opinioni; io credo che il governo non debba ricercare quali siano quelle che professano i semplici cittadini; ond'è che nel mio esame io faccio astrazione dalle opinioni religiose e politiche che la Compagnia e i singoli membri di essa volessero professare; ma io dico che l'istituzione della Compagnia non corrispondeva più ai bisogni dei tempi, non corrispondeva più allo scopo per cui era stata ordinata: non vi corrispondeva più perchè i suoi statuti, fatti or sono alcuni secoli, si trovavano per molte parti contrarii alle massime che reggono tutte le nuove società, tutte le nuove compagnie. Io non credo mio debito di sottoporre alle vostre considerazioni questi statuti, poichè ciò mi trarrebbe troppo in lungo, e sarebbe d'altronde soverchio, perchè posso addurvi una ragione che basta da sè onde dimostrare non essere più la società di San Paolo, come corpo pubblico amministratore, in armonia colle nostre nuove istituzioni. Questa ragione la desumo dalla composizione stessa della Compagnia, dal modo col quale questa Compagnia veniva a rinnovarsi.

Diffatti, o signori, voi sapete che per essere ascritti alla Compagnia di San Paolo, bisognava essere dalla stessa accettato: quindi ciò vuol dire che la Compagnia era un corpo che si riproduceva da sè medesimo, un corpo sul quale non aveva veruna influenza nè il principio elettivo, nè quello d'autorità rappresentato dal potere centrale.

Questa istituzione essendo stata creata da parecchi secoli addietro, i suoi fondatori adottarono un sistema che corrispondeva perfettamente ai bisogni dei tempi che correvano, e che anche era il migliore fra i praticabili. Nei tempi del dominio assoluto questo modo di ricomporre le società era molto lodevole, poichè forse era il solo che valesse ad assicurare l'indipendenza della società dal predominio del potere assoluto.

Io quindi, lungi dal fare biasimo alla società di questi ordinamenti, ne faccio argomento di lode: ma i tempi sono cambiati; ma il progresso civile ci ha dimostrato come si possa e si debba nelle pubbliche amministrazioni introdurre accanto al principio dell'autorità quello di libertà per mezzo dell'elezione.

Questo cambiamento venne operato nei nostri ordini politici in virtù dello Statuto: questo cambiamento non sarebbe però veramente profittevole se non si operasse altresì e negli ordini civili ed in quegli amministrativi.

Io credo che questa sia una conseguenza necessaria del principio che lo Statuto ha consecrato: la libertà riposerebbe sopra basi poco salde se non avesse sua applicazione e sua stanza che nei poteri centrali. Onde la libertà riposi veramente sopra basi ferme è necessario che tutti gli ordini dello Stato siano informati da quello spirito, da quei principii che li collegano.

Ed invero il principio, che lo Statuto consecrava negli ordini civili, la legge municipale lo consecrò nell'amministrazione comunale, lo consecrò pure in quella provinciale e divisionale, e credo che sia debito del governo di andarlo via via applicando anche alle grandi ammininistrazioni pubbliche che hanno per iscopo d'amministrare le pie e caritative istituzioni.

Io credo quindi, di poter dire, che il ministero non è stato animato nè da spirito di parte, nè da spirito di ostilità contro gl'individui o l'istituzione quando annunziava il divisamento di riformare l'amministrazione di San Paolo, ma che egli aveva solo per iscopo d'introdurre anche in essa i principii che debbono reggere tutte le civili ed amministrative nostre istituzioni.

Forse alcuno di voi, convinto da questi argomenti, cesserà dall'appuntare il governo d'aver agito con passione, d'avere ceduto allo spirito di parte; ma si opporrà da esso che ad una riforma, che poteva essere utile ed opportuna, ostava da un lato, il diritto di proprietà, dall'altro il rispetto che si meritano le volontà dei testatori, alla liberalità dei quali è dovuto il patrimonio di San Paolo.

Io non tratterei la questione di proprietà per non rientrare nella questione legale dalla quale ho dichiarato dovermi astenere, se per incarico del mio collega ed amico il ministro dell'interno io non dovessi compiere alcune spiegazioni, che egli dava ieri intorno a questo punto, e che venivano contestate da uno degli onorevoli membri della commissione il sig. De Cardenas.

Per dimostrare che il ministero non aveva in questa circostanza violato il diritto di proprietà, il ministro dell'interno ricordava la riforma apportata dal magnanimo Re Carlo Alberto nell'amministrazione del manicomio stata per molti anni affidata alla confraternita del Ss. Sudario. L'onorevole conte De Cardenas avendo posto in dubbio l'esattezza della citazione del ministro dell'interno, egli ha dovuto ordinare e portare i documenti che egli aveva già raccolti, e quindi dare al Senato una breve spiegazione su questo punto, la quale riuscirà, io credo, molto utile, e gioverà a chiarire il punto in discussione.

Il Re Carlo Alberto avendo riconosciuto che l'amministrazione del manicomio affidata fin dal 1785 alla confraternita del Ss. Sudario richiedeva una radicale riforma, nominava nel dì 6 aprile, 1836 una commissione incaricata di preparare un regolamento per riformare questa amministrazione. Questa commissione compieva il suo obbligo, e sottometteva al ministro dell'interno un progetto di regolamento, in virtù del quale l'amministrazione avrebbe cessato di essere affidata alla confraternita del Ss. Sudario, la quale doveva conservare solo l'intervento in essa per mezzo del suo priore.

Il ministro dell'interno comunicava alla confraternita questo progetto di regolamento, la confraternita si riuniva e protestava in modo formale e solenne contro il progetto ministeriale in un ordinato del 6 aprile 1837.

In quest'ordinato la confraternita del Ss. Sudario ragionava ad un dipresso come ragiona ora la Compagnia di San Paolo quando si presentò al vostro cospetto; diffatti vieno detto all'articolo; *I congregati sotto forma di ordinato dichiaravano.....*

« 2. La direzione da S. M. destinata per l'amministrazione del regio spedale, dietro al disposto del regolamento approvato col *biglietto 21 marzo* 1785, non aveva altra incumbenza che quella di mera amministrazione rispetto ai mentecatti ricoverati e dell'economico dell'azienda dell'opera; del rimanente la confraternita proprietaria immediata di tutto il patrimonio, fondatrice ed amministratrice in titolo dell'opera disponeva de' suoi redditi che convertiva a benefizio del pio stabilimento e mantenimento della Chiesa ed incremento del culto divino; ed in questa continua versione de' suoi redditi a pro dell'opera consistevano essenzialmente le sue relazioni colla direzione colla quale ne aveva altre di un genere secondario. »

Il Senato vede come la confraternita poneva in campo il diritto di proprietà, e diffatti terminava con questa protesta

« 11. Infine la regia confraternita ritenute le sovra fatte considerazioni delibera:

1. Non essere in grado di prestare il suo consentimento alla comunicatale particola del progetto di regolamento per l'amministrazione del regio ricovero dei pazzarelli lesiva de' suoi diritti, ed in ispecie della sua proprietà. »

Questa protesta era fatta addì 6 aprile del 1837; pochi giorni dopo il ministro dell'interno provocava dal Re un decreto che dava solenne approvazione al progetto di riforma, ed in questo decreto si leggono fra le altre cose queste parole che io credo che senza essere accusato di soverchia severità ed ingiustizia si potrebbero applicare alla Compagnia di s. Paolo.

Dice la relazione al Re, sottoscritta in allora dal ministro dell'interno il conte di Pralormo:

« L'amministrazione dell'ospedale concessa dal Re Vittorio Amedeo II alla confraternita fondatrice, era già da lungo tempo riconosciuta insufficiente; essendosi a poco a poco scemato il primiero concorso degli uomini colti a quelle associazioni religiose, dacchè in alcune fra esse prevalse colle sole esterne pratiche uno spirito di corpo troppo esclusivo, fu forza scegliere i direttori fuori della medesima, e per servire al di lei decoro ascriverveli come fratelli. Giova presentemente che il Sovrano ripigli illimitata la facoltà di nominarli scegliendoli fra i sudditi più illuminati, senza fare loro un dovere di acquistare perciò come membri di confraternita una qualità ed un nome alla cui partecipazione molti sarebbero renitenti. »

(Qui prosegue il ministro, facendo l'elogio della confraternita, ciò che prova che anche in allora nel ministro dell'interno non vi era uno spirito nè di parte, nè di ostilità contro la confraternita medesima):

« Ma se la condizione delle cose e delle opinioni esige che si tolga alla confraternita anche quella sola apparenza che le restava di cooperare al maneggio del ricovero da lei eretto, la verità però dei fatti che la proclama benemerita dell'umanità per questa fondazione, non permette che se ne cancelli la memoria o se ne dissimuli la gratitudine. Quindi il pensiero di conservare il di lei priore (persona tra le più distinte del pio consorzio) fra i membri della nuova direzione.

« La di lui presenza richiamerà sempre le cure ed i generosi sforzi di quella Compagnia per secondare il desiderio manifestatole dal suo Re sul ritiro dei mentecatti. »

Voi vedete, o signori, come nel tempo del Re Carlo Alberto venisse sciolta una questione assolutamente, interamente identica a quella che vi occupa.

Nessuno potrà qui accusare il governo di quei tempi di non sentire abbastanza il rispetto per la proprietà, oppure di non avere tutti quei riguardi che le religiose istituzioni si meritano. La riforma quindi che il Re Carlo Alberto ha creduto poter operare, e contro la quale nessuna voce si alzò nè in allora, nè in poi, il ministero attuale crede egualmente poterla fare. In allora soltanto ad una corporazione riconosciuta su basi analoghe alla Compagnia di s. Paolo si sostituiva una direzione nominata dal potere centrale; ora si vorrebbe all'amministrazione di san Paolo sostituire non una nuova amministrazione derivata interamente dall'elezione, ma unirvi in parte il principio elettivo per dargli nuova vita e maggiore forza.

Purgata la riforma dalla taccia di violare il diritto di proprietà, mi rimane ancora a dimostrare come essa. . . . .

Senatore Decardenas. Domando la parola sull'incidente.

Ministro delle finanze . . . . come essa riforma non sia contraria alla volontà dei testatori.

Prima di tutto, o signori, io credo che sia necessario di ben intendersi sopra la facoltà di testare. Nessuno più di me rispetta questa facoltà, riconosce come questa si colleghi strettamente col diritto di proprietà. Ma evidentemente questa facoltà ha dei limiti, e nessuna legislazione ha riconosciuto a chicchessia il potere di disporre dei propri averi, non solo immediatamente all'occasione della sua morte, ma di vincolarne l'uso per tempo indefinito.

È cosa conosciuta da tutti che nelle istituzioni fatte per testamento le applicazioni possono essere dal governo modificate in vista dell'interesse generale; ed invero questo principio è talmente acconsentito, che ha già ricevuto, dopo che è in vigore lo Statuto, una solenne sanzione: sanzione alla quale voi vi siete associati quando l'anno scorso davate la vostra approvazione alla legge presentata dall'egregio mio amico il senatore Siccardi per l'abolizione dei fidecommissi e delle commende. Io dico quindi che le disposizioni testamentarie possono venire modificate nell'interesse generale pubblico, ma che solo si devono osservare due condizioni: la prima di rispettare quelli che hanno già acquistati dei diritti, la seconda di fare le riforme nell'interesse generale.

Ora io credo che nel decreto reale queste condizioni erano severamente osservate; prima di tutto io credo che coloro i quali erano gl'investiti dei frutti del patrimonio di San Paolo, erano i poveri; quindi il progetto ministeriale non distogliendo nemmeno un centesimo da questa destinazione, non violava la volontà dei testatori; in secondo luogo, siccome vi ho dimostrato che le riforme amministrative avevano per iscopo di migliorare quest'amministrazione, egli è evidente che, invece di andare contro alle intenzioni dei fondatori, si favorivano le medesime; ed infatti io non esito a dire che la riforma dal governo operata è una nuova consacrazione della volontà dei testatori rettamente interpretata.

Qual era infatti lo scopo dei testatori? Io credo che nessuno vorrà sostenere che i testatori, nel legare i loro averi in tutto od in parte alla compagnia, avessero in mira di dare ad una società qualunque un mezzo d'influenza politica o religiosa mercè larghe elemosine da distribuire; io crederei fare ingiuria all'onorevole compagnia se ciò si sostenesse; io penso che lo scopo unico dei testatori fosse il maggior bene dei poveri. Quando i testatori istituivano questi legati non si conosceva altra migliore amministrazione pubblica che quella che era stata adottata dalla società, ed era naturale, che alla società di San Paolo affidassero la cura di distribuire le loro limosine; ma poichè il progresso dei tempi ha provato, che si poteva introdurre utilmente nelle pubbliche amministra-

zioni un altro principio che non quello delle proprie riproduzioni, si poteva intradurre con vantaggio il principio dell'elezione, è probabile che, ove i testatori fossero in ora chiamati ad istituire un legato, avrebbero dato la preferenza ad un sistema che l'esperienza dei tempi ha dimostrato migliore dell'antico vigente. Io mi credo quindi in diritto di asseverare che la riforma dal ministero operata aveva per iscopo di rendere più efficace, più proficua l'intenzione dei testatori, e che quindi è un'ingiustizia l'accusa di aver mancato di rispetto verso la medesima.

Io credo di aver compito alla prima parte del mio assunto coll'aver fatto osservare al Senato quali erano le considerazioni politiche che avevano guidato il ministero in questa circostanza, ed avervi dimostrato che in ciò esso non aveva fatto altro che applicare il principio politico che l'ha guidato in tutti i suoi atti, e di non aver fatto che una nuova applicazione del sistema di riforma ch'egli cerca d'introdurre in tutte le parti delle amministrazioni onde porle in armonia collo Statuto che ci regge.

Ora io debbo entrare nel campo della politica generale, ove l'onorevole maresciallo ha creduto dover condurre la discussione: infatti, con quella schiettezza e lealtà che si addice a sì alto personaggio, lasciando per un momento da parte la Compagnia di San Paolo, dichiarò che pensando che il ministero era da biasimarsi, sia per la sua amministrazione interna, sia pel mal governo delle finanze, sia finalmente pel suo sistema politico, egli credeva debito suo d'invitare il Senato a dare al ministero, se non un voto di censura, un severo consiglio, onde impedire che il governo parlamentare non degenerasse in governo arbitrario, tirannico come ai tempi di Enrico VIII o della regina Elisabetta.

Per difendere il ministero dai severi appunti dell'onorevole maresciallo mi occorrerebbe entrare nell'esame di tutta la nostra politica; ma non voglio infliggere questa punizione al Senato (*ilarità*); mi contenterò quindi di alcune brevi osservazioni.

Quantunque l'onorevole maresciallo non abbia creduto di motivare questa severa sentenza, io credo ch'egli ne avesse già fatto conoscere i motivi in altra discussione; egli appuntò l'amministrazione dell'interno di soverchia debolezza, egli ci presentò il paese come in preda ad ogni maniera di disordine, come mancante di sicurezza tanto per le persone che per le proprietà.

All'udire l'onorevole maresciallo parrebbe che dopo lo Statuto le condizioni interne abbiano subitamente mutato, e che da uno stato di perfetta quiete e tranquillità, da una sicurezza assoluta, si sia passato ad uno stato di semi-anarchia.

Io non voglio recriminare sul passato; tuttavia mi è forza il ricordare all'onorevole maresciallo che nei tempi che precorsero lo Statuto i disordini interni erano nè pochi, nè lievi, che i delitti erano per lo meno altrettanto numerosi che nel presente, che la proprietà non era molto più tutelata.

Diffatti, se il paese non fosse stato in preda a gravissimi disordini, io non credo che il magnanimo Carlo Alberto, il di cui cuore generoso ed indulgente è ben conosciuto, avrebbe mai consentito ad instituire quei tribunali di governo, ove l'elemento legale si trovava in assoluta minoranza, ed era affidata a funzionari militari ed amministrativi la cura di giudicare senza udire gl'imputati, colla facoltà di mandarli in Sardegna ad una specie di lavori forzati.

Quale largo uso di questa facoltà abbiano fatto le commissioni governative, ognuno di noi può ricordarselo. Io non voglio incolpare quell'instituzione; sicuramente non sarebbe più in armonia coi tempi attuali; forse quando fu instituita era richiesta dallo stato del paese; ma io credo essere in diritto di asseverare, che onde una tale instituzione possa essere giustificata convien dire che i mali da cui il paese era afflitto, erano gravissimi, e tali da richiedere misure talmente eccezionali, che si potrebbero, se si volesse applicare un epiteto severo, chiamar barbare. Ed infatti, la sicurezza era così poca, e così difficile in allora si trovava la repressione de' delitti, che posso citare un fatto che mi è personale.

Io ebbi l'onore di essere sindaco di un piccolo paese della provincia delle Langhe; un individuo di quel paese in una rissa uccise un suo parente; venne in contumacia condannato a morte; quindi ne fu decretato l'arresto: volendolo arrestare parecchi carabinieri rimasero uccisi; quindi maggiori provvedimenti onde procurare quest'arresto: si aumentarono le brigate, si diedero disposizioni severissime, eppure quest'individuo riuscì per ben quattro anni di sottrarsi alle ricerche della polizia, ed a vivere più o meno tranquillo nel luogo da lui abitato, talchè ogniqualvolta io mi recava in quella terra, io era sempre favorito della visita di questo famigerato bandito benchè io facessi quanto potessi e presso l'autorità locale e presso l'autorità centrale onde procurarne l'arresto. Io credo che nei tempi attuali succeda niente di peggio.

Nullameno io non disconoscerò, come credo che non lo disconosce il mio onorevole amico il ministro dell'interno, che vi sono dei disordini nel paese, ma di questi disordini io credo che nessuno si maraviglierà, se si pon mente che siamo ancora in tempi di transizione, se si pon mente che gli antichi ordinamenti di polizia sono stati distrutti senza che i nuovi sieno ancora perfettamente stabiliti, se si pon mente che molte delle leggi necessarie per reprimere i delitti non sono ancora emanate.

A questi inconvenienti si va ogni giorno portando rimedio. Gioverà moltissimo la legge sulla pubblica sicurezza che io spero non tarderà ad essere da voi sancita; vi gioverà assaissimo la prossima ricostituzione del ministero pubblico, chiamato ad esercitare nel nuovo sistema costituzionale una molto maggiore e più efficace azione che pel passato.

L'onorevole maresciallo parlò del mal governo delle finanze; a ciò io debbo più specialmente rispondere. Il ministero non ha mai contestato essere lo stato delle nostre finanze gravissimo; che anzi nel presentarmi la prima volta avanti al Parlamento in questa seconda parte della sessione, io ho creduto mio debito di esporre schiettamente e sinceramente le nostre condizioni senza cercare menomamente a diminuire la gravità delle medesime. Ma, o signori, onde l'appunto dell'onorevole maresciallo fosse giusto bisognerebbe che noi fossimo gli autori di queste condizioni, oppure che noi non avessimo per incapacità od incuria saputo ad esse provvedere. *(Il fine domani).*

DECESSI *del 21 febbraio in Torino.* 15

Del 22 » 17

Totale N. 867

NAPOLI. — Leggesi nel *Costituzionale* del 21. Le notizie di Napoli relative ai progetti di amnistia, ed alla migliorata sorte dei prigionieri di Stato, pubblicate da noi, e da altri giornali d'Italia sulla fede di lettere venute da Napoli, non sonosi disgraziatamente confermate. Non ci riesce indovinare a qual fine siano state propalate e diffuse. Sappiamo invece essere stati esiliati i signori Tofani, di Liborio romano, Camella e professore Tommasi quantunque dopo lunga prigionia riconosciuti innocenti.

PARIGI, 21 *febbraio*. — Il *Moniteur* pubblica questa mane un rapporto del ministro della marina e delle colonie sullo stabilimento delle colonie penitenziarie alla Guiana francese.

— Il *Moniteur* pubblica parimenti un decreto col quale sottopone come avanti il 1848 la stampa coloniale alla sorveglianza dell'autorità militare.

— Leggesi nella *Presse*:

Abbiamo sott'occhio il testo della risposta del gabinetto austriaco alla nota di lord Granville concernente i rifugiati politici.

Questa risposta porta che in rappresaglia della protezione di cui l'Inghilterra favorisce i rifugiati, le autorità imperiali riceveranno l'ordine di raddoppiare di vigilanza riguardo ai viaggiatori inglesi e di eseguire colla più grande severità i regolamenti relativi ai passaporti.

— Si dice sempre che il governo austriaco è alla vigilia di contrattare un imprestito.

BERLINO, 19 *febbraio*. — Nella seduta del 18 la prima Camera di Prussia ha finito per respingere coll'adosione dell'ordine del giorno alla maggioranza di 91 voti contro 65, la proposta della sinistra, intesa a far dichiarare illegale il ripristinamento degli Stati, ossia delle Diete delle provincie e dei distretti. (V. la discussione nelle notizie anteriori).

In questa stessa seduta del 18 la prima Camera ha adottato alla seconda lettura, vale a dire definitivamente, la proposta alla quale essa aveva già dato una prima adesione, e che modifica la costituzione col ripristinamento dei fedecommessi e col mantenimento dei feudi attualmente esistenti. La maggioranza ha ricusato di riaprire il dibattimento e la sinistra si è astenuta dal votare.

— La sessione degli Stati del Brunswick è stata aperta il 17 febb.

— Il corriere di gabinetto inglese Harvey è qui giunto venendo da Pietroburgo. Il corriere di gabinetto russo de Engel è partito per Pietroburgo.

— La *Gazzetta di Carlsruhe* del 19 annuncia che il granduca di Baden è di nuovo gravemente ammalato. Egli è noto che l'Austria e la Prussia sono d'accordo sul suo successore.

MADRID, 16 *febbraio*. — Si sono scambiate tra il marchese di Miraflores primo segretario di Stato ed il conte d'Antioche inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sardegna, autorizzato a tal effetto, le ratifiche della convenzione postale stipulata fra le due nazioni ed inserta nella *Gaceta* di ieri, la quale dovrà essere in vigore all'11 del prossimo marzo secondo si stipulò nell'articolo 11 della medesima.

(El Clamor pubblico).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 20 febbraio 1852.

I giornali vi avranno già informato dell'esito della mozione di lord Naas circa le sovvenzioni che il governatore generale d'Irlanda, lord Clarendon, aveva fatto avere ad un giornalista di pessima fama, il sig. Birch. La maggioranza in favore del ministero fu assai considerevole; per altro non affrettatevi a trarne troppo lieti augurii per il medesimo. Varie cause hanno contribuito a formarla, le quali non concorrendo più in altri casi, potrà facilmente succedere che neppure si ritrovi in seguito quest'accordo in sostegno di lord Russell.

Importa anzitutto il notare che lord Clarendon ha molte simpatie per gli eminenti servigi che da più anni rende all'Irlanda non solo, ma a tutto il Regno; e queste simpatie determinarono in gran parte il voto di ieri.

Inoltre la condotta di lord Clarendon in quel medesimo affare che ora gli si rimprovera, fu molto nobile e dignitoso; giacchè non appena egli ebbe meglio conosciuto il carattere della persona che aveva un momento sorpreso la sua buona fede, le ritirò il suo appoggio, e rimborsò del proprio il sussidio già datogli, e lo fece quindi citare innanzi ai tribunali. Queste considerazioni tutte personali a lord Clarendon fecero sì che a molti dolesse il votare un biasimo, che sebbene diretto in genere contro tutto il ministero, andava però in sostanza alla sua persona. Laonde è il caso di dire che qui lord Clarendon ha coperto del suo nome i ministri.

Ma altre questioni più gravi sono ora sul tappeto, e in queste è dubbio assai qual possa essere la sorte del ministero. Tant'è che il *Morning Advertiser* d'oggi grida in tuono minaccioso ai ministri che non si rallegrino troppo di quel successo, perchè martedì prossimo è molto improbabile che ottengano la stessa maggioranza sulla mozione Haderley circa gli affari del Capo.

Ma più che questa mozione credo sia per riescire pericolosa al ministero la discussione sul *bill* della milizia, la quale secondo il progetto di lord John Russell non sarebbe più, come l'antica, *generale*, ma locale e presa non dall'età di 20 a 30 anni, ma dalli 20 alli 23 il primo anno, dai 20 ai 21 nei successivi due anni; durerebbe il servizio per 4 anni; da questa leva si estrarrebbe a sorte il quinto, ed un 10 p. 0[0], per supplire a quelli che si trovassero non confacenti alla vita militare, non essendo permesso di mettere sostituto.

Dai calcoli già fatti dal governo, ne risulterebbe un'armata di 80 mila uomini il primo anno, di 110 mila il secondo, e di 130 mila il terzo, e forse potrebbe estendersi a 150 mila, limitandosi per ora questa milizia all'Inghilterra e Wales. Si arruolerebbe anche i volontari, i quali avrebbero un servizio di tre anni invece di quattro. Il servizio in tempo di pace si limiterebbe da 14 a 28 giorni all'anno, e la paga sarebbe quella del soldato comune quando non è di servizio. La spesa è calcolata a 200 mila sterlini.

Ora a proposito di questo bill sembra che lord Palmerston pensi di cominciare la sua opposizione, e si crede molto che possa ottenere la vittoria. Voi conoscete già l'emendamento che egli propone per far dichiarare *generale* la milizia; nella Camera dei lords, la sera del 19, lord Buckingham annunziò che farebbe questa medesima mozione; laonde vi ha ogni ragione di pensare che abbia già avuto luogo qualche segreta intelligenza, in guisachè lord Palmerston sia per ritornare fra breve al ministero. Ma torneravvi coi whig, o coi tory? Ecco il problema. Qui si crede più facile questa seconda combinazione che non la prima.

DEMISSIONE DEL MINISTERO INGLESE.

LONDRA, *sabbato 21 febbraio (Dispaccio telegrafico.)*

L'emendamento di lord Palmerston sulla legge della milizia proposta da lord John Russell, inteso ad ommettere la parola *locale* applicata alla milizia, è stato adottato alla maggioranza di 11 voti.

Lord John Russell ha dato immediatamente la sua demissione.

La *Patrie* ha il seguente articolo sul ritiro di lord John Russell:

Un dispaccio telegrafico di Londra ne reca una notizia gravissima. In seguito all'adozione dell'emendamento proposto da lord Palmerston al bill sulla milizia, lord John Russell ha dato la sua demissione. Noi non avremo che domani il rendiconto della fine della seduta della Camera dei comuni, nella quale il gabinetto ha subito questo grave scacco. L'emendamento di lord Palmerston aveva per oggetto di estendere a tutte le parti del Regno Unito l'organizzazione della milizia, che il progetto del governo limitava all'Inghilterra propriamente detta e al paese di Galles. Era facile prevedere che lord J. Russell non avrebbe accettato un tale emendamento. Egli è colla maggioranza di 11 voti che la proposta dell'antico collega di lord John Russell, diventato oggi suo rivale, l'ha vinta su quella del governo.

Noi non potremmo fare che congetture molto arrischiate sull'esito di questa nuova crisi ministeriale. Noi solamente ricorderemo che pochi giorni fa si assicurava a Londra che il conte di Derby (lord Stanley) era pronto a prendere le redini del potere nel caso che lord John Russell fosse rovesciato. Per altra parte il voto della Camera dei comuni sembra designare lord Palmerston come il capo di una nuova combinazione ministeriale. In ogni caso è lecito supporre che questa volta il ritiro del capo del ministero whig sarà definitivo.

Il successo effimero che il gabinetto aveva ottenuto nella seduta del 19 sulla proposta di lord Naas era dovuto in gran parte all'astensione di più della metà dei membri del partito conservatore, i quali non hanno voluto votare contro il lord luogotenente d'Irlanda sopra una questione in cui la considerazione generale di cui gode quest'alto funzionario, doveva necessariamente avere una grande influenza.

S. NICCOLINI, *gerente.*

BORSA DI GENOVA *del 23 febbraio:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 89 1/4 89 1/8
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 930 925
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1740 1755
Sconto per Genova e Torino . . . 4 0[0]

BORSA DI PARIGI *del 21 febbraio.*

La notizia della demissione del gabinetto inglese, conosciuta quest'oggi alla Borsa, ha prodotto un lieve ribasso sui fondi

Il 5 0[0] chiude 103, 60 in ribasso di 10 centesimi.

Così pure il 3 0[0] a 65, 60.

Il 5 0[0] piemontese (c. R.) è caduto da 90 a 89, 75.

BORSA DI LONDRA *del 20 febbraio.*

I fondi erano in via di miglioramento; gli affari più animati.

Consolidati a contanti 97, 1[8] a 1[4].

I fondi piemontesi non sono tassati.

PROTESTA.

In esecuzione di sentenza del consiglio d'intendenza d'Ivrea non intimata, estranea alla contessa di Brichanteau coproprietaria; motivata da *copia conforme* ad originale che non esiste prodotta e sottoscritta dall'ingegnere capo, si attentava d'ordine dell'intendente G. di quella provincia un regolare e solido nuovo costrutto *dietro autorizzazione*, benchè su terreno posto fuori dei limiti d'ogni dipendenza amministrativa, a sostegno delle ripe franose di Mercenasco, e a difesa della strada provinciale. I proprietarii sottoscritti protestando contro l'oltraggio e l'attentato violento, respingono ogni risponsabilità per le conseguenze inevitabili a danno del municipio e della provincia.

Alessandro Compans di Brichanteau.
Gabriella di Brichanteau Sannazzaro.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 21	4 2[illegible]
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 58	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 21	11 15	3 31	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	»	»	»
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	»	4 22	6 5
Cerro (2)	»	»	»	6 10
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	»	4 5[illegible]	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	»	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 2[illegible]	7 30
Serravalle	10 42	»	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 50	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 4[illegible]
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 [illegible]
Cerro (2)	»	7 44	»	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	»	»	1 52	»
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 35	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 [illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i mercoledì, il convoglio speciale qui sotto indicato e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i merc. ed il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . .	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 4[illegible]
» Annone	» 7 15	» Solero	» 8 5[illegible]
» Cerro	» 7 21	» Felizzano	» 9 1[illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro	» 9 2[illegible]
» Solero	» 7 46	» Annone	» 9 3[illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9 4[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto***. — Ballo grande ***Fausto***. — Balletto.
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.
D'ANGENNES. — La drammatica francese recita.
NAZIONALE. — Opera: *Nabuccodonosor*. — Ballo *Alice, ovvero I tristi effetti del vizio.*
SUTERA. — La compagnia Bassi e Preda recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Cappella recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Mercoledì 25 Febbraio 1852. — Num. 1288.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 24 febbraio

Nel numero 1286 abbiamo considerato sotto il rapporto della finanza i quadri testè pubblicati dal giornale officiale de' prodotti delle gabelle dopo la riforma doganale, promettendo di tornarvi sotto il rapporto del commercio.

Noi non diremo che la diminuzione ben tenue de' prodotti nel secondo semestre del 1851, non sia l'effetto della riduzione delle tariffe; chè anzi essa ne è la matematica conseguenza, se in tanto aumento di importazione e di esportazione il prodotto tuttavia ha sofferto una diminuzione. Nè per sostenere il nostro assunto confronteremo i prodotti del secondo con quelli del primo semestre, il che sarebbe più assurdo che misurare la lunghezza di una strada ferrata con la celerità *apparente* di due convogli che s'incontrano; la quale in parità di circostanze è doppia della reale di ciascun convoglio. Porremo le cose al proprio luogo senza fomentare illusioni. Il movimento doganale del secondo semestre del 1851 è veramente accresciuto artifizialmente dallo sdoganamento delle merci in deposito che attendevano da più mesi il benefizio della riforma. Per la stessa ragione lo sdoganamento del primo semestre fu minore dell'ordinario; e confrontare i prodotti del secondo con quelli del primo, sarebbe un esagerare doppiamente i benefizi della riduzione della tariffa, che essendo reali e incontrastabili non hanno bisogno di essere esagerati: sarebbe un porre a *conto* della riforma e a carico del protezionismo la diminuzione *artifiziale* del movimento del primo semestre e per giunta l'artifiziale aumento di una buona parte del secondo; diminuzione e aumento che sono effetto della *speculazione sulla riforma*: *causa transitoria* da cui debbe sceverarsi per ben valutarla l'azione normale della causa permanente, che è la *riforma* nei suoi effetti naturali, regolari, e quindi costanti.

Vi ha dippiù: noi sconvolgeremmo tutti gli *elementi di confronto* se ponessimo il *movimento* e i *prodotti* del secondo semestre, anche in tempi normali, a raffronto di quelli del primo. Bisogna sempre confrontare il commercio e le esazioni non di stagioni diverse ma della stessa stagione in più anni, per avere gli stessi elementi di confronto, poichè si sa che nelle stesse stagioni ricorrono regolarmente gli stessi prodotti dell'agricoltura, le stesse ricerche per la coltivazione, lo stesso spaccio, le medesime opportunità per la navigazione, le ricerche e le commissioni tanto delle stesse materie prime per le fabbriche, quanto de' medesimi prodotti fabbricati per gli usi della vita e del lusso ecc. Parlando del movimento commerciale vogliamo quindi, come abbiamo fatto in proposito de' prodotti finanzieri, evitare queste cause di errore, dolenti di non potere in questo parallello in parte precoce sceverare l'indispensabile *fattore secondo semestre* 1851 (in confronto col secondo semestre degli anni precedenti) dall'*aumento artifiziale* prodotto dallo sdoganamento delle merci in deposito; il quale però, giova ripeterlo, in maggior parte produsse i suoi effetti nel mese di luglio e di agosto, effetti che gradualmente diminuirono al finire dell'anno.

Epperò è più che altra importante la cifra di aumento data dal confronto di gennaio 1852 con gennaio 1851 in più di lire 241,000 per tutte le gabelle; il che ci rende più spiacevole il difetto di un quadro comparativo nominale delle principali *derrate*.

Possiamo bensì assicurare, per informazioni prese, che questo aumento deriva in maggior parte da importazioni di *materie prime*, specialmente del *cotone in lana*, di generi coloniali, e normalmente dalle importazioni ed esportazioni favorite nella riduzione della tariffa, e nei trattati. Questa volta è la riforma che agisce e regolarmente, cessata già l'influenza de' depositi. Se i prodotti proporzionalmente oltrepassano tuttavolta quelli del semestre ultimo 1851, non bisogna aspettare altrettanto da' mesi successivi. Vi è anche qui una causa *transitoria* di cui bisogna tener conto, cioè la riscossa degli affari dopo la stagnazione precedente, e gli avvenimenti di Francia del dicembre ultimo. Ma se questa causa è *transitoria* non è *artifiziale*. Essa quindi concorre col fatto della legge a farne spiccare il benefizio come *eventualità* favorevole. Solamente bisogna tenerne conto, come abbiam fatto, per non creare, lo ripetiamo, illusioni.

Nel resto il favore della riduzione, essendo stato causa a protrarre i depositi, e ritardare lo sdoganamento, esso agisce sulle stesse merci e prodotti anche dopo lo sgombro de' depositi *artifiziali*.

L'importazione de' vini offre un enorme aumento.

2. semestre 1851	litri	6,903,800.
id. 1850		437,700.

quella del primo semestre non arriva a un decimo di quella del secondo; essa è di soli litri 640,700. Si sente l'influenza del deposito. Ma la importazione di tutto l'anno 1850 oltrepassa appena quella del solo prime semestre del 1851; essa è di litri 657,500, e non giunge al decimo dell'importazione del 1851. Attesa questa enorme importazione, non ostante la riduzione insigne del dazio fatta nel trattato colla Francia di lire 16 a 10 l'ettolitro la finanza ha ritratto nel 1851 ll. 590,100.

Media annuale 1849 e 1850 ll. 118,300.

Aumento ll. 47,800.

L'aumento della consumazione del vino estero ottenuto a prezzo di altrettanto *lavoro nazionale* sarebbe stato una sventura ai tempi della b. m. del protezionismo figlio di un'economia che poneva la ricchezza nel numerario che la rappresenta. Lo stimolo alla produzione relativo a questa consumazione portato sopra altri prodotti non ha intanto distrutto le vigne del Piemonte *tanto bistrattate* dalla Convenzione francese. L'esportazione è stata:

	1851 litri	14,884,400
	1850	9,430,300
	Aumento	5,454,100.
2. semestre	1851	6,601,900
	1850	4,711,900
	Aumento	1,990,000.

Il diritto di entrata sugli olii di oliva fu ridotto di un terzo; quello di uscita a soli cent. 30 il quintale, dal 33 1/3. L'importazione che comprende una forte quantità di olii destinati alle manifatture, ben venuti anche pel protezionismo come materia prima, e sdoganati non al dazio antico di lire 30, nè al nuovo di 20, ma a quello di lire 5, è cresciuta grandemente. L'esportazione aumentò specialmente nel secondo semestre col benefizio della riduzione. Ecco le cifre:

Importazione	1851 chilo	616,100
	1850	27,300
	1849	35,900.
2. semestre	1850	9,200
	1851	565,100.
Esportazione	1851 chilo	3,844,900
	1850	8,898,000
	1849	4,710,000.
2. semestre	1851	2,108,400
	1850	2,277,400.

Il diritto sul caffè fu ridotto a metà, quello sullo zucchero non raffinato da lire 35 a 16, quello sul raffinato da 35 a 18. Si sa che la consumazione annua dello zucchero non giunge tra noi a 2 chil. per individuo, che in Francia giunge a 5, in Inghilterra a 11! Che quindi la consumazione di questa derrata gradevole e salutare può crescere ancora in larghe proporzioni a misura delle facilitazioni delle tariffe, dell'agiatezza, e dell'educazione. Il buon mercato ne dà l'uso, e l'uso crea l'abitudine col tempo. Il prodotto finanziero bisogna dunque prepararlo qualche anno prima e aspettarlo dal tempo.

L'importazione dello zucchero produsse

nel secondo sem 1850	ll	1,607,500
nel secondo sem. 1851	l.	1,376,700
vi ha diminuzione di	ll	230,800

cioè di circa 1/7 per una riduzione di tariffa della metà del dazio, e più pel non raffinato; dappoichè l'importazione è stata,

2.° sem. 1851	chil.	6,352,900
1850	«	4,204,800
Aumento		2,148,100

Tenuto conto della diminuzione del primo semestre, l'aumento è meno sensibile.

Anno 1850	chil.	8,709,600
« 1851	«	9,259,200

Ecco le stesse cifre pel caffè:

2. sem. 1851	ch.	1,171,300
« 1850	«	702,500
Aumento		468,800
Progressione: anno 1849	ch.	1,057,300
1860	«	1,163,000
1851	«	1,527,000

Per quel che concerne più direttamente l'industria nazionale veggansi le cifre per le materie di fabbricazione che qui indichiamo:

Cotone in lana.

2.° sem. 1851. —	2.° sem. 1850.
Chilo 6,631,900	1,756,500
Anno 1851.	Anno 1850
8,636,900	3,926,800.

L'importazione de' tessuti crebbe anch'essa.

	1850 2 sem.	Anno intero.
Ch.	225,300	347,000
1851	592,200	852,200.

Non così quella de' filati che per l'anno intero diminuì da ch. 92300 cifra del 1850 a 81,500 manifestandosi la diminuzione nel secondo sem. 1850 ch. 55,300

» 1851 » 40,900

Frattanto che dalle fabbriche nazionali (presunte rovinate dalla riforma) aumentavansi la produzione de' filati, o de' tessuti; e quindi l'uscita era

Stoffe di cotone:

	2.° Sem.	Anno.
1850 chil.	6,400	12,000
1851 »	11.800	18,990

Filati di cotone:

	2.° Sem.	Anno.
1850 chil.	27,300	32,000
1851 »	132,400	239,500

grande sviluppo della filatura grazie alla nuova estensione di diritto, di entrata del cotone in lana, e riduzione da lire 1, 80, a 0, 20 del dritto sulle *ovate*.

Lo stesso ordine di considerazioni si può applicare alle seguenti cifre che senza più parole indichiamo all'attenzione dei lettori.

Seta grezza:

	Importazione 2.° Sem.	Anno.	*Esportazione* 2.° Sem.	Anno.
1850	3,800	5,200	69,000	46,000
1851	4,100	6,600	26,800	29,500
Seta lavorata:				
1850	3,400	4,300	233,300	276,100
1851	1,100	3,300	299,000	477,700
Moresche:				
1850	»	»	134,800	235,000
1851	»	»	281,300	350,300
Tessuti:				
1850	6,900	15,300	22,900	45,600
1851	28,600	55,500	26,400	53,400

Gli altri notabilissimi *aumenti*, pei quali rimandiamo a' quadri del giornale officiale, sono nella importazione de' tessuti di canapa e di lino, di quelli di lana, del ferro lavorato, de' vetri e cristalli, e nella esportazione de' bestiami. Tutto fa ben presumere de' risultamenti che daranno i quadri avvenire, nei quali mercè la successiva diminuzione dei fattori accidentali e transitorii si potrà se non più chiaramente, chè esso è già da ora evidentissimo, con maggior precisione stabilire l'effetto della riforma sull'industria nazionale, sul commercio, sulla finanza, sulla pubblica prosperità.

SENATO DEL REGNO.

Due progetti furono oggi vinti in Senato quasi all'unanimità: le modificazioni sulla legge della stampa e la legge provvisoria di sicurezza pubblica, perciò la sessione del Parlamento si può considerare ora come al suo termine.

I senatori Galli e di Castagnetto fecero ancora qualche osservazione sulla condizione della stampa in Piemonte, ma siccome essi non facevano proposta formale, la discussione non trovava al merito e sarebbe degenerata in una dissertazione meramente accademica, poco conveniente in un'aula parlamentare, perciò il senatore Sauli ben fece a chiedere la chiusura, la quale fu tosto approvata.

Già nella tornata precedente i senatori Roberto d'Azeglio e Alberto Della Marmora avevano dato libero ed ampio sfogo al loro patetico umore per gli eccessi della stampa. E noi non diremo certamente che mai non siasi abusato fra noi di questa grande potenza e più volte manifestammo il nostro rammarico a tale proposito, ma non vogliamo neppure esagerare i mali e crediamo che nell'anno di grazia 1852 non sia la stampa demagogica quella che sia più da temere, e sia più lontana dalla moderazione.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ridusse al loro giusto valore le lamentazioni del sig. di Castagnetto. Lagnavasi questi soprattutto dei reati commessi contro la religione e il costume. Ma quanto alla prima non si può veramente dire che sia scemato in Piemonte il sentimento religioso, il rispetto al domma.

Se poi per irreligiosità si prende la scemata riverenza verso una parte del clero, è possibile che vi sia qualche fondamento nelle asserzioni dell'onorevole senatore: ma è pur giustizia il dire che della diminuita riverenza è anche causa la condotta stessa di quella parte di clero e di coloro che, facendo vista di sostenerla, muovono acre guerra alle istituzioni liberali. Al postutto la legge del 1848 lascia integra la legislazione penale sui reati contro la religione e niuno potrà dire che il nostro codice penale pecchi in questa materia di soverchia dolcezza.

Quanto alle nenie sui costumi che diconsi peggiorati dalla stampa licenziosa, il guardasigilli ne mostrò l'insussistenza coll'eloquenza delle cifre. In fatti i rendiconti trimestrali dell'amministrazione della giustizia mostrano che i detti reati, invece di essere aumentati sono sensibilmente diminuiti, come era da aspettarsi sotto un reggimento libero e di pubblicità, che contribuisce per sua natura al miglioramento dei costumi. L'argomento del guardasigilli è più persuasivo di ogni declamazione.

Il progetto di legge sulla sicurezza pubblica fu approvato quale era stato presentato dal ministro, quantunque la commissione volesse soppresso l'articolo 33 che riguarda i procuratori fiscali. E con ragione, poichè essendo questa legge provvisoria, sarebbe per avventura stato maggior inconveniente il non poterla mandar tosto ad esecuzione, che non il promulgarla senza quella perfezione che si richiederebbe in una legge duratura.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel Débats:

Abbiamo già annunziato che prima degli avvenimenti del due dicembre, i governi di Francia, di Prussia, d'Austria, e di Russia avevano indirizzate al governo inglese delle rimostranze contro gli incoraggiamenti dati alle mene dei rifugiati politici. Dopo il ritiro di lord Palmerston, il suo successore lord Granville aveva fatto a queste rimostranze una risposta da noi già pubblicata. L'assunto era più facile per lord Granville, giacchè la nota del governo austriaco, fra le altre, metteva lord Palmerston in un impiccio abbastanza grave. Il principe di Schwarzemberg si contenta di riprodurre a un dipresso testualmente il linguaggio tenuto da lord Palmerston stesso, tre anni innanzi, e in simili circostanze, ad un governo straniero. Quanto il ministro inglese diceva in proposito degli incoraggiamenti dati dai rifugiati d'America all'insurrezione irlandese, il ministro austriaco lo ripeteva a proposito delle questioni di Ungheria, e d'Italia.

Si disse che il governo inglese aveva ricevuto dalle corti del Continente una risposta soddisfacente all'ultima nota di lord Granville. La nota dell'Austria intanto non va esente di amarezza e non indicherebbe punto queste disposizioni conciliative che si erano annunziate.

L'Epoca, giornale spagnuolo, assume la difesa dei principii liberali contro la Esperanza:

Egli è vero che in tempi in che i Parlamenti furono aperti, e sotto sistemi liberali, v'ebbero attentati contro i monarchi. Se lo negassimo, Fieschi e Alibaud ci smentirebbero. Ma ha ben pensato la *Esperanza* alla serie di regicidi che la storia ci narra commessi in tempi in che non esisteva il menomo vestigio di libertà costituzionale? Don Sanco e don Fernando furono feriti in tempi parlamentari? Gl'imperadori romani, gl'imperadori d'Oriente e i czar, suoi successori in qualche modo, i sultani assassinati da pretoriani, da eunuchi, da schiavi o loro magnati, dovevano la loro morte ad idee socialiste o repubblicane? Da chi furono morti Enrico III ed Enrico IV? Erano liberali travisati da frati o fanatizzati dai medesimi coloro che prepararono la notte di San Bartolommeo?

Ma approfondiamo maggiormente questo esame sì tristo delle più nere pagine della storia ed applichiamo gli esempli del passato alla questione attuale messa imprudentemente in campo dalla *Esperanza*. Abbiamo detto e sosteniamo che, pure esecrandolo, comprendiamo assai meglio il regicidio quando la persona che cade sotto il pugnale dell'assassino, rappresenta e personifica una data situazione, che non quando l'assassino, abbattendo il capo dello Stato, non può concepire la più leggera speranza che la morte del re trarrebbe lo Stato in ruina. Parliamo, s'intende, di attentati dettati da motivo politico. La storia prova in modo inconcusso quando diciamo.

Perchè sorge dalla terra o dall'inferno un regicida contro Enrico IV? Perchè questi rappresenta una politica diversa da quella de'suoi antecessori sul trono di Francia, una politica grande, tollerata ed elevata, ed il partito fanatico, togliendo di mezzo la sua persona, sa che cangia radicalmente la condizione della Francia. Perchè si succedono con ispaventosa frequenza i tentativi d'assassinio contro Luigi Filippo? Non è l'odio della persona quello che generalmente arma la mano dell'assassino, è l'idea che, stante la condizione eccezionale della monarchia di Luglio, essendovi da un lato le pretese dei legittimisti, dall'altro le imperiali, e in mezzo la repubblica confiscata a proprio profitto dalla casa d'Orléans, come dicevano i repubblicani, i rivoluzionari e i socialisti potevano credere con fondamento, che abbattuta la persona del re, sarebbe caduta la dinastia e la società. Chi attentò contro la vita della regina d'Inghilterra? Un forsennato. Chi contro Leopoldo re de' Belgi, contro Carlo Alberto o Vittorio Emanuele, contro donna Maria da Gloria, Guglielmo d'Olanda, e tanti altri sovrani costituzionali d'Europa? Chi attentò mai contro i giorni di Ferdinando VII di Spagna, pur in tempo delle saturnali del curato di Tamajon, durante la crisi di Siviglia e di Cadice, e nei dieci anni che un intero partito era proscritto e maledetto? Osservisi invece la Catalogna nel 1827, la Granja nel 1832! Quante trame non s'ordivano contro lo stesso monarca da coloro che nol riputavano abbastanza favorevole alla loro inquisitoria politica, alle loro speranze e desiderii!

Ma, dice la *Esperanza*, un avvenimento analogo a quello dei 2 febbraio ebbe già luogo in Ispagna, quando le Cortes erano aperte (non è certo perchè erano sospese), quando un ministero puritano amministrava il paese.

Ci permetta il nostro collega che non esaminiamo quanto fu coperto dalla clemenza della nostra augusta Regina. È sepolto nell'obblio quel tristo evento, involto in un mistero che mai non si potè svelare. Se la *Esperanza* osasse trarnelo e assumere la risponsabilità della sua altissima imprudenza, noi saremmo pronti a discutere gli antecedenti e il carattere di quel fatto. Noi potremmo agevolmente provare che la mano che inarcò allora una pistola non era diretta da influenze liberali.

Ma perchè non risponde il foglio assolutista all'argomento che in questa quistione è più forte di tutti? A chi avrebbe recato profitto la morte della Regina se il regicidio potesse giovar a taluno? Al partito liberale? Povero partito! quando la reazione domina in Europa, quando appena ha qui chi potrebbe resistere ad un colpo di Stato il dì che un potere abbastanza cieco si attentasse a farlo, quando la rivoluzione demagogica si screditò sul continente europeo pe'suoi eccessi, quando tutti i liberali d'Europa videro che la instituzione di repubbliche in Francia, in Toscana solo servì a trarsi dietro, come conseguenza fatale, la reazione e la dittatura, quando invece vediamo conservarsi la libertà costituzionale dove si conservò la monarchia, nel Belgio, nel Piemonte, nella Prussia, nel Portogallo! E i liberali di Spagna, colla prospettiva di una minor età di 18 anni e tre figli di Don Carlos, giovani e arditi, spianti dalla frontiera il primo giorno di guerra civile, avrebbero soppresse qua la monarchia, gittando sul manto della libertà il sangue d'una madre e d'una

regina! Sarebbe stato non pur il maggiore dei delitti, ma il più insensato dei suicidii.

No, la parte liberale che non prese il pugnale contro Ferdinando VII dai 7 luglio 1822 fino al nascimento della principessa Isabella, la parte più esaltata che nel 1848, quando la demagogia dominava in Europa, non trovò in Ispagna una voce che chiedesse non la morte, ma neppure l'abdicazione della Regina: la parte liberale che sa il nome d'Isabella essere il simbolo delle tradizioni monarchiche e della libertà moderna, non ha che fiori per quella eccelsa giovane, cui il carattere di madre rese più preziosa per coloro che amano e sostengono la monarchia costituzionale in Ispagna.

Perdono il tempo coloro che con un'intenzione, cui non vogliamo qualificare, fanno di disgiungere, ove fosse possibile, il trono dal popolo. Isabella II sa quanti sacrifizi abbia fatto la Spagna liberale per affidarle la corona. Col suo gran discernimento vedrà che se in Ispagna e in Europa lottano oggi due opposti principii, sola la monarchia costituzionale potrà col tempo fondare il progresso moderato, il governo parlamentare, le istituzioni liberali. Sono queste simboleggiate da lei, come il suo cugino, ex-principe D. Carlos, simboleggia l'assolutismo, la teocrazia, la reazione.

Ed ecco perchè chiediamo ogni giorno che quanto è indubitabilmente vero in teoria, venga compiutamente tradotto nella pratica.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 2, 8 e 11 febbraio 1852, ha fatte le seguenti disposizioni

Cassani Tecla nata Alessi, vedova del capitano Antonio Cassani, accordatale un' annua vitalizia pensione.

Saluzzo-Paesana Rosa, vedova del capitano in ritiro conte Carlo Avogadro di Ronco, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Sapia Vincenza, vedova del luogotenente in ritiro Antonio Brunetti, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Borelli Maddalena, vedova del guardamagazzini d'artiglieria Carlo Toesca, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Torino, 24 *febbraio*. — Il terzo ed ultimo ballo à Corte ha superato iersera per brio, per numero e per fastosa eleganza i due precedenti.

L'intero corpo diplomatico, i ministri del Re, parte dei rappresentanti della nazione, la magistratura, la più cospicua società torinese, la milizia cittadina e regolare, insomma oltre 1400 persone s' aggiravano per le magnifiche sale sfavillanti d'oro e di luce.

Duecento quaranta signore, in cui s'ammirava il buon gusto unito alla ricchezza degli abbigliamenti, facevano liete le danze.

Le LL. MM. dopo avere percorso le sale si ritirarono al tocco preciso della mezzanotte.

Presiedeva alla festa quella gioia spontanea, quel grato senso di compiacenza che i nostri Principi sanno sempre e dovunque ispirare colla loro presenza. (*G. Piem.*)

— Nel mattino del 23 corrente alle ore 11 antimeridiane una pia cerimonia raccoglieva molta folla di gente nella chiesa di S. Lorenzo. S. E. il signor conte de la Vega del Pozo, ministro di Spagna, faceva cantare un *Te Deum* in solenne rendimento di grazie al Signore per lo scampo della sua augusta sovrana, S. M. la regina Isabella II, dall'attentato del regicida Merino. Il sacro tempio era splendidamente addobbato e parato a festa. Officiava il reverendo monsig. Fantini, vescovo di Fossano e senatore del regno. Assistevano alla lieta e religiosa cerimonia i ministri di S. M., i componenti del corpo diplomatico estero residente in Torino in grande uniforme, i componenti la Casa militare di S. M. il Re e delle LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il Principe di Carignano, molti deputati al Parlamento nazionale e senatori del regno, l'uffizialità, non pochi impiegati civili, le dame del corpo diplomatico, e gran folla di gente d'ogni condizione.

Ciamberì, 23 *febbraio*. — Noi credevamo averla finita coll' inverno; ma ieri le nostre montagne e i nostri tetti coperti di neve sul far del giorno ci hanno tolto quest' illusione. La temperatura è freddissima, tutti hanno ripigliato il mantello, e la neve ricomincia a cadere più abbondante che mai.

— Scrivono da Parigi al *Journal de l'Ain* che si sta formando una compagnia la quale avrebbe l'intenzione di domandare la concessione del ramo di strada ferrata da Macon a Pont-d'Ain, passando per Bourg. Questa compagnia s'intenderebbe in seguito colle compagnie estere per la continuazione della linea di Pont-d'Ain a Ciamberì e a Ginevra.

(*Gazz. Off. di Savoia*).

Nizza, 22 *febbraio*. — Il totale dell'imposta sulla rendita delle case del municipio di Nizza ammonta, stando alla nota del controllo, alla somma di 101,647 fr. 88. Le dichiarazioni di rendita fatta da un gran numero di proprietari sono state aumentate. (*Avenir*).

Genova, 23 *febbraio*. — Il cav. avv. Giovanni Battista Tubino, sindaco di Sampierdarena, il quale nel suo discorso di apertura della scorsa tornata autunnale proponeva fra le altre cose l'istituzione in quel paese di una libreria pubblica, fece ora dono alla stessa di num. 100 volumi contenenti opere diverse, specialmente di classici latini, avvalorando così l'egregia proposta coll'efficacia del dono.

A tenore delle deliberazioni del consiglio comunale ciò vien fatto noto al pubblico onde serva di lode al donatore e di sprone agli altri ad imitarne l'esempio. (*G. di Genova*).

Chivasso. — La direzione dell'asilo infantile di Chivasso, il quale conta appena 18 mesi di esistenza ed accoglie nel suo seno 150 bimbi d'ambo i sessi, che ivi oltre a vitto e vestito ricevono istruzione ed avviamento alla virtù, ci fa sapere che il consiglio dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, sulla proposta del sig. commendatore Pinelli, primo segretario dell'Ordine stesso, anche in quest' anno, come nell'anno decorso, assegnò la somma di ll. 300 a beneficio di quella pia istituzione.

Livorno, 20 *febbraio*. — *I. r. comando militare di Livorno*. Anacleto di Gaetano Dell'Usso, nativo di Marti, domiciliato in Livorno, d'anni 19, cattolico, nubile, ebanista di professione, già punito cinque volte per furti, e pregiudicato in ogni genere di delinquenze, essendo risultato reo confesso e convinto di avere nella sera del 21 gennaio p. p. sulla via dell' Abbondanza di questa città vibrato un colpo con istrumento tagliente sulla persona del barbiere Giuseppe Betti, a cui cagionò una leggiera ferita nell' avanbraccio sinistro: viene condannato dall' i. r. giudizio militare, attesa la sua pessima condotta anteriore, a 40 colpi di bastone; e

Paolo Zuccherini, altro pregiudicato di Livorno, che fu partecipe alla rissa suddetta senza però aver cagionato alcun ferimento, viene castigato con la carcere già sofferta.

Roma, 19 *febbraio*. — La santità di nostro signore papa Pio IX, con biglietti della segreteria di Stato, si è benignamente degnata di annoverare tra i prelati componenti la congregazione della rev. Fabbrica di san Pietro, i monsignori Ruggero Antici-Mattei e Stefano Bruti.

— Le loro eccell. i signori principe e principessa di Torlonia ieri sera unirono l'alta società ad una sontuosa conversazione nel loro palazzo in Borgo-nuovo.

V' intervennero circa 1500 invitati, fra i quali i più illustri forestieri che trovansi in Roma, e molti uffiziali francesi.

Napoli, 14 *febbraio*. — S. M. il re N. S. ha destinato il colonnello commendatore D. Francesco d'Agostino a prestare servizio in qualità d' incaricato del protocollo del consiglio di Stato.

Ed ha inoltre la M. S. chiamato il maggiore D. Agostino Severino a prestare servizio nella sua reale segreteria particolare.

Palermo, 3 *febbraio*. — Ieri dava fondo in questa rada la fregata a vapore di S. M. britannica *Spiteful*, comandata dal sig. Giorgio Parker, proveniente da Malta in due giorni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il cattivo successo della mozione di lord Naas non ha cagionato alcuna sorpresa, anzi è dovuto piuttosto al numero dei membri del partito agricola che si sono tenuti in disparte, che in alcun'altra circostanza. La cifra totale dei membri presenti su ciò che potrebbe essere un voto riguardante la sorte del ministero, non era, compresovi il presidente e gli scrutatori, che di 371, e su questo numero il partito ministeriale sembrerebbe essere in tutta la sua forza, mentre che il partito agricola non ha certamente provvisto la metà del suo effettivo. Non abbiamo bisogno di andar ben lungi per ricercare le ragioni di questo risultato. Lord Clarendon appartiene nel mondo elevato ad una famiglia amata ed estremamente popolare. I modi di sua signoria sono molto seducenti, e mai si videro dei parenti e degli amici spiegare nelle loro sollecitazioni personali più di zelo e di energia in favore di qualcheduno come se ne ebbe la settimana scorsa per la difesa di lord Clarendon. Queste sollecitazioni hanno riuscito ancora a far votare nella maggioranza qualche membro del partito agricola, ma esse ebbero una ben più grande influenza per determinare l'assenza di altri membri. (*Corresp. Havas*).

SPAGNA. — Si legge nell'*Heraldo* del 15 in testa del giornale. « La nostra prima edizione d'oggi, come quella di ieri, è stata sequestrata per ordine dell'autorità. Rinunciando alla facoltà che ci accorda l'ultimo decreto sulla stampa, noi domandiamo di essere citati avanti i tribunali. »

Per non privare i nostri abbuonati della lettura del nostro giornale noi facciamo una nuova edizione, sopprimendo la parte che ha dato luogo alla sequestrazione precedente.

(*La Epoca*).

Madrid, 15 *febbraio*. — Ieri dopo mezzogiorno la Regina è uscita in calesse scoperto in compagnia del re. Essa ha fatto una lunga passeggiata, percorrendo i bei viali della Casa de Campo.

Nella sera S. M. ha rimesse le insegne del Toson d'oro al signor Isturitz ed al signor Alcanices. Fra gli assistenti si trovavano il duca di Rianzares ed i signori Martinez della Rosa e d'Olozaga.

— Sono dati gli ordini e fatti i preparativi pel pellegrinaggio della Regina alla chiesa di Atocha pel giorno di mercoledì.

— La proposizione che avevano fatto i deputati alle Cortes di circondare S. M. delle loro persone all'uscire dal palazzo per recarsi alla chiesa di Atocha, è stata rigettata per ragione di convenienza e di etichetta. La Regina ed il ministero cedendo a queste considerazioni, hanno deciso che S. M. si recherebbe alla chiesa di Atocha accompagnata solamente dalle persone di sua casa. I membri del corpo legislativo in gran tenuta si riuniranno mercoledì nel loro palazzo di dove saluteranno le LL. MM. al loro passaggio. I rappresentanti del paese sono incresciosi della determinazione ufficiale che li priva del piacere e dell'occasione di manifestare altamente la loro affezione per la Regina. Giovedì vi sarà il baciamano a corte ed alla sera gran ballo.

Domenica prossima la Regina Maria Cristina deve dare il suo ballo.

— 16 *febbraio*. — Ieri la Regina ha fatto una seconda passeggiata sotto i viali della Casa de Campo, accompagnata dal re e dalla principessa reale.

L'autorità ha tutto disposto per la sicurezza della persona di S. M. e pel mantenimento del buon ordine nel giorno di mercoledì. Il popolo si fa un dovere in quest'occasione di porgere una vera ovazione a S. M.

— Si dice che nei primi giorni di marzo il duca e la duchessa di Montpensier devono recarsi presso la loro famiglia in Inghilterra, passando per l'Italia, non potendo transitare pel territorio francese loro interdetto.

Leggiamo nel *Pays* del 21 di questa mattina:

« Ci assicurano che i governatori delle provincie spagnuole hanno fatto arrivare al ministero dei proclami, i quali sono stati sequestrati, e che erano concepiti tutti sotto il punto di vista di un prossimo cangiamento nel governo spagnuolo.

« Questi proclami sono giunti nelle varie provincie, il 2 febbraio, lo stesso giorno in cui vi è stato l'attentato Merino. »

Diamo questa notizia con ogni riserva, per ragione della stessa sua gravità. Se il fatto è esatto, niente dimostra nella coincidenza dei due fatti se essi sieno il risultato d'una congiura, di cui il criminoso tentativo di Merino non sarebbe che un episodio, oppure se sia un semplice riscontro.

Ci sembra quindi necessario di aspettare nuove notizie prima di giudicare di questa delicata quistione.

FRANCIA. — Malgrado le osservazioni che si sono fatte, non è dubbio che la legge sarà eseguita senza difficoltà, trovandosi ancora la stampa impopolare. La pubblica opinione poco si curerà di lei. Questo regime di compressione proseguirà senza ostacoli il proprio corso fino al momento in cui la reazione avrà terminato il suo tempo e la sua opera, ed il paese si accorgerà, non già forse in prima, che è senza libertà, ma che l'andamento severamente frenato della stampa la rende quasi insignificante, e lo privano di un'occupazione o d'una distrazione alla quale si era avvezzo.

(*Indép. Belge*).

— Si continua a parlare della lettera del conte di Chambord, senza che se ne abbia precisa notizia. Quelli i quali sembrano averla letta, dichiarano che il principe, lungi dall'eccitare i suoi amici a ricercare pubbliche cariche, o almeno politiche, fa una gran distinzione molto recisa tra il concorso dovuto a un potere per la conservazione della società, e un'assistenza politica. A tal riguardo non poteva non raccomandare una gran riserva si negli atti, come nelle parole. Si dice, è vero, che questa riserva avrebbe nelle istruzioni un aspetto piuttosto di pazienza che di opposizione; questo però è affare interno, di politica di famiglia che i giornali raccontano sempre imperfettamente, quando non possono pubblicare le cose testualmente. Quello che è certissimo si è che i legittimisti sono invitati a darsi negli affari locali e nelle opere di beneficenza. Le candidature politiche sarebbero un'eccezione. Esse sarebbero permesse senza senza dubbio, ma non consigliate. (*Idem*).

— Il riavvicinamento del signor di Montalembert e del presidente ha fatto dire che il primo dovea essere creato gran mastro dell'università. Corrono voci che sono veri epigrammi, e non conviene valutarli che come tali. Quello che è più sicuro si è che i signori di Montalembert, Mérode e Moustier, i refrettari in una parola del 23 gennaio, ritorneranno candidati del governo alle elezioni, a meno che non sieno portati sulla lista supplementaria del Senato, come si comincia a dirlo.

Debbo dirvi tuttavia che la trasformazione della festa religiosa del 15 agosto in festa politica, ha un poco ferito il partito religioso, malgrado lo studio che avea posto il presidente nei considerandi del decreto per risparmiare la loro suscettività. (*Idem*).

SVIZZERA. — Il *Giornale di Ginevra* del 22 febbraio contiene i seguenti ragguagli sullo stato della questione vertente fra la Svizzera e la Francia, i quali sembrano autentici:

« Voi sapete che, a torto o a ragione, la Francia crede aversi da lagnare del rifugio che trovano in Isvizzera certi membri della democrazia militante, come pure alcuni rappresentanti dell'ultima Assemblea. Il ministero francese pretende aver richiamato a più riprese l'attenzione del consiglio federale su questo proposito senza essere mai arrivato a un risultato ben preciso; e siccome dopo il colpo di Stato gli intrighi continuavano e che inoltre parecchi atti reprensibili li avevano accompagnati (parlando dal punto di vista del gabinetto francese), il sig. de Turgot credette dover indirizzare al consiglio federale una nota a questo riguardo. Compendiando in questa nota i gravami precedenti della Francia, egli chiamava tutta l'attenzione del consiglio federale sulle conseguenze che una simile condotta potrebbe avere; e siccome il consiglio federale aveva protestato o che i rifugiati designati non erano colpevoli o che non erano in Isvizzera, il sig. de Turgot gli rispondeva con una frase di cui ecco il senso se non i termini: « Noi non vi domandiamo « di discutere i nomi che v'indichiamo, sibbene dobbiamo esigere che meniate a buon « fine i reclami che noi v'indirizziamo. »

Questa frase o almeno il senso comminatorio che include ha vivamente offeso il consiglio federale e ha prodotto le voci che agitano la Svizzera. Egli è assai probabile che uno stato nominativo dei rifugiati di cui si domandava l'espulsione fosse aggiunto alla nota di cui io vi parlo.

Il consiglio federale che doveva rispondere ai rimproveri contro di lui diretti e relativi ai suoi portamenti internazionali colla Francia, ha redatto un rendiconto delle misure che egli aveva preso sino alla fine di dicembre, e il signor Barmann ha ottenuto un'udienza per rimettere questa scritta nelle mani del principe presidente.

Luigi Napoleone si è mostrato affabilissimo verso il rappresentante della Svizzera, ed ha cominciato per ricordare di quanto egli andava debitore al vostro paese, dicendo che non lo dimenticherebbe mai. Venendo poi alla nota, egli disse che non la conosceva, ma che senza fallo essa emanava dall' iniziativa del ministro degli affari esteri, e quanto alla frase in cui il Consiglio federale aveva creduto ravvisare una minaccia ovvero un'intimazione diretta, egli credeva non esser altro che vizio di redazione; che senza dubbio si attribuiva a questa frase un senso affatto diverso da quello che era nella mente del sig. Turgot, e ch' egli non dubitava che una spiegazione amichevole appianerebbe quest'affare.

Passando poscia alla questione della stampa, la quale sembra preoccuparlo vivamente, il presidente si è mostrato molto offeso degli attacchi diretti contro di lui da giornali che si dicono redatti od ispirati dai governi cantonali, cosa ch' egli disse non poter tollerare.

Tale è in succinto lo stato diplomatico di questi affari.

— Leggesi nel giornale dei *Débats*;

Ci si scrive da Berna, in data del 19 febbraio, che si è deciso di fare un appello al popolo del cantone di Berna, onde conoscere se voglia o no il gran consiglio.

Questa quistione alla quale dovrà rispondere *sì o no*, gli sarà fatta il 18 aprile. I radicali i quali hanno provocato queste misure, hanno raccolto a un di presso 15,000 soscrizioni. Questa cifra, benchè considerevole sopra 100,000 elettori, non sembra promettere un risultato favorevole per quel partito, il quale provocando siffatti espedienti, non si studia che di agitare e intorbidare il paese. È però a presumersi che onde poter ottenere una maggioranza anche minima, i radicali impiegheranno tutti i mezzi immaginabili, e probabilmente sarà come nel 1850, che la maggioranza in *favore o contro* sarà così debole da rendere a un di presso impraticabile qualunque governo.

Questo stato di cose è ben triste, e non vi ha che una revisione della costituzione che possa rimediarvi.

— Lo stesso *Journal de Genève* annuncia cha il cav. Geymet, console generale di Sardegna, è stato nominato dal consiglio di Stato membro effettivo della commissione genevese delle strade ferrate.

Lucerna. — Il prossimo tiro federale del 1853 avrà luogo nella nostra città, la società dei carabinieri di S. Gallo avendo rinunciato alle sue pretese « affinchè, come essa dice, sul suolo stesso, su cui i confederati si sono battuti, ora si vedano, dimentichi dell' antica inimicizia, porgere una mano fraterna ed esercitarsi al maneggio di un' arma, la quale, piacendo a Dio, non servirà più contro dei confederati, ma soltanto contro dei nemici esterni. »

PAESI BASSI. — Aja, 18 *febbraio*. Il principe Enrico dei Paesi Bassi è nominato luogotenente ammiraglio e comandante in capo della flotta.

— L'*Handelsblad* annunzia che il progetto di legge organica dell'insegnamento superiore, secondario ed elementare verrà quanto prima presentato agli Stati-generali.

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *febbraio*. — La prima Camera ha continuato quest' oggi la discussione sulla mozione della sinistra, intesa a dichiarare illegale e contraria alla costituzione la ristaurazione degli Stati provinciali e de' circoli, avvenuta nel maggio scorso.

Il signor *Kisker*, ex-ministro della giustizia (sinistra), rivendica la competenza delle Camere per emettere la chiesta risoluzione. Sarebbe una triste costituzione, egli dice, quella che permettesse ai ministri di non eseguire una legge che non va loro a verso, e di soffocare le lagnanze del corpo legislativo, allegando l'incompetenza.

Il ministro dell'interno. Il governo persiste a non riconoscere alla Camera il diritto di cui si tratta.

Il signor *Camphausen*, presidente un tempo del governo liberale, prende a trattare dall'alto la questione. Sarebbe impossibile in Prussia ristabilire i tre ordini. Non si potrebbe ristaurare gli Stati senza abolire le Camere. La Prussia abbisogna della centralizzazione che stringe tutte le provincie alla dinastia cogli stesso vincoli, cogli stessi doveri e collo stesso sentimento di onore nazionale. A questo potente mezzo di governo si vuole ora sostituire l'andazzo degli antichi Stati provinciali, i quali risusciterebbero nel nostro paese persino le discordie religiose. Se vi è un paese che non possa sopportare la divisione provinciale è certamente la Prussia.

La Camera, come abbiamo annunciato ieri, è passata all'ordine del giorno sulla mozione della sinistra con 91 voti contro 65.

— Il sig. Bismarck Schoenhausen, ministro di Prussia alla Dieta germanica ha scritto, si dice, al presidente del consiglio, dicendogli che esso era deciso di dare la sua dimissione se non perveniva a far trionfare le viste del gabinetto riguardo alla flotta tedesca. Il sig. Bismarck Schoenhausen ha sostenuto la sua opinione su questa quistione con tanta energia che per lui è divenuta una quistione di principii.

Il principe di Prussia domani è qui di ritorno da Weimar.

Le deliberazioni che hanno per oggetto di moderare i diritti di navigazione sull'Elba sono terminate. Esse sono state ratificate dal governo. La nuova tariffa è stata pubblicata. I diritti sono diminuiti della metà per certi oggetti, del quinto per altri e del venti.

(*Corresp. Havas*).

— Apprendiamo dalla nostra corrispondenza particolare di Berlino, che il 18 febbraio, alle due, è stato sottoscritto tra il presidente del consiglio, il ministro degli affari stranieri di Prussia, barone di Manteuffel, e il signor Notomb, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio, la convenzione addizionale, che sotto certe condizioni conserva sino al primo gennaio 1854, il trattato del primo settembre 1844 tra il Belgio e lo Zollverein. (*Indép. Belge*).

Sulla missione del principe di Ligne leggiamo quanto segue in una corrispondenza di Berlino del *Giorn. di Francoforte*.

« Il viaggio del principe di Ligne, incaricato dal re Leopoldo di una missione confidenziale, è stato l'oggetto di mille commenti. Tosto che si tratta di una missione confidenziale, tutti gli spiriti avventurosi che si agitano nella stampa e altrove, credono di poter lasciare libero corso alla loro immaginazione. Questa volta per altro è facile indovinare che questa missione si riferisce al sequestro dei beni della famiglia d'Orleans. La famiglia reale del Belgio, i cui interessi ne sono lesi gravemente, si adopera a tutt'uomo per assicurare alle sue proteste l'appoggio delle grandi potenze dell'Europa. L'inviato del re è stato ricevuto nelle nostre regioni officiali con tutti i riguardi dovuti al carattere della persona e alla natura degli interessi che esso rappresenta. Egli parte convinto che la sua causa può contare sulle simpatie sincere di persone auguste, e che gli spiriti imparziali a Berlino, come altrove, riguardano le misure presidenziali dirette contro gli orleanesi come un rigore per niente giustificato. Il nostro governo però non sembra disposto a manifestare quest'opinione officialmente e pubblicamente.

DANIMARCA. — Copenaghen, 15 *febbraio*. — Ieri i membri dei due Things hanno avuto una riunione segreta per deliberare sulle misure che converrebbe adottare nelle circostanze attuali contro il nuovo ministero. Gli oratori che hanno preso parte alla discussione sono i signori Monrad, Techerning, Clausen, Hale, Krieger e Grundwig. Venne deciso che vi avrebbe luogo una nuova riunione nella quale si continuerebbero le deliberazioni incominciate.

Domani il ministro della marina presenterà al Volksthing un progetto di legge, che ha

per oggetto d'invitare la Dieta a votare il credito necessario per l'armamento del bastimento a vapore *Thor*. (*Boersenhalle*).

KIEL, 16 *febbraio*. — La corrispondenza litografica di Berlino annuncia che il governo danese aveva preparato un decreto d'amnistia per l'Holstein. Questa nuora è inesatta. Infatti se si interpreta di buona fede il proclama del 28 gennaio non sarebbe quistione di estendere all'Holstein la misura adottata relativamente allo Schleswig. Si agirebbe tutto al più di rivedere questa misura per temperarne il rigore. Noi siamo convinti che non può esservi quistione di alcuna amnistia riguardo all'Holstein. (*Corresp. de Hambourg*).

— 16 *febbraio*. — Si crede che fra qualche giorno l'amministrazione della marina sarà rimessa al governo danese, e che gli ordini arriveranno da Copenaghen assai prontamente perchè il comandante del bastimento a vapore l'*Hekla* possa avanti la sua partenza redigere il processo verbale di quest'operazione. Il colonnello de Krabbe è nominato governatore della fortezza di Rendsbourg. Lo stato-maggiore generale rimarrà probabilmente a Kiel. Due compagnie del battaglione di Lauenbourg si recheranno ad Altona e faranno parte della guarnigione. (*Idem*).

POLONIA. — KALISCH, 10 *febbraio*. — Nella prossima primavera vi sarà a Lewig un campo di 60,000 uomini, e l'imperatore assisterà verso la fine di maggio alle manovre del secondo corpo d'infanteria. Altri corpi si concentreranno nella primavera per eseguire delle manovre; ma si ignora ancora su quali punti si riuniranno. (*Gazette de Cologne*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione e votazione del progetto di riforma alla legge sulla stampa — Discussione e votazione della legge provvisoria sulla pubblica sicurezza.*

La seduta si apre alle ore 2 3/4.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Senatore Galli. Legge un breve discorso per dimostrare i vantaggi che la libertà ottiene da una stampa saggia, grave e morale, e il danno che soffre la società dagli eccessi della stessa. Giudica che la istituzione dei giudici del fatto è utilissima pei reati comuni, e non mai pei reati di stampa e politici. Condanna gli eccessi della stessa sotto qualunque aspetto, e si pronuncia a favore del progetto ministeriale.

Senatore Castagnetto. Osservando che la stampa non corregge la stampa, lamenta di vedere qualunque autorità degradata dalla stampa innanzi l'opinione pubblica, e crede che la presente riforma sia un passo al miglior bene. Parlando dei giudici del fatto li giudica una istituzione utile per i giudizi sui reati politici, e non per quelli contro la religione e i costumi.

Crede che il signor ministro di grazia e di giustizia sia un ottimista eccessivo in credere non scemato il rispetto alla religione, non deteriorato il pubblico costume, e chiede dallo stesso spiegazioni, se crede la legge del 1848 come sufficiente a garantire la religione dalle ingiurie, e i costumi dalla immoralità. Nell'affermativa lo invita a farla eseguire, e se tale non la crede, che promuova altra legge repressiva. Con dispiacere vede poi garantiti solo i sovrani esteri dagli eccessi della stampa, e tralasciarsi gl'inconvenienti nell'interno contro la religione e i costumi, e si pronuncia a favore del progetto.

Ministro di grazia e giustizia. Ieri avendo dichiarato di non credere che nel nostro paese la religione sia scemata pel rispetto che le si deve, e che i costumi non siano deteriorati dall'epoca del 1848 io ho seguito quanto sentiva per profonda convinzione, alla quale credo, che l'onorevole preopinante vi si accosterà ove faccia una semplice distinzione.

Se si tratta del sentimento religioso, e del rispetto alla religione dei nostri padri, io son convinto non esser minore oggi a quello che in altri tempi si sentiva; se poi si parla del sentimento di rispetto verso una parte del clero, se è alquanto scemato non si può attribuire alla libertà della stampa, bensì ad altre cause che spero totalmente svanire a vista delle negoziazioni colla santa sede.

In quanto poi alle imputazioni contro i costumi, io per quanta sia stata l'attenzione che ho prestata ai diversi discorsi pronunziati non mi è riuscito sentir precisare un solo fatto, ma semplicemente parole generali. Tali assertive non mi possono convincere che i costumi sieno deteriorati, anzi dallo stato trimestrale ho dovuto rilevare diminuiti di gran lunga i reati contro il buon costume. Nè ciò mi maraviglia essendo conforme alla natura delle libere istituzioni e del sistema di pubblicità. Dichiaro che giudico la legge del 26 marzo 1848 sufficiente garantia pei reati contro la religione, poichè per essi restano in vigore le disposizioni del codice penale, e garantiti sono i costumi colla istituzione dei giudici del fatto non trovandosi più che i cittadini interessati alla pubblica moralità. Ripete che non è il momento di procedere alla riforma del giurì dovendosi prima stabilire se la loro giurisdizione deve estendersi anche ai reati comuni.

Conchiude che la legge del 1848 è sufficiente garantia pei reati della stampa, e non esservi bisogno di ulteriori e nuovi provvedimenti.

Sen. Sauli ha osservato che essendo gli oratori e il Senato nella ferma risoluzione di votare la legge di riforma, essere già tempo di procedere alla chiusura della discussione, poichè esporre varie dottrine e conchiudere contro le stesse è lo stesso che far perdere l'autorevole dignità al corpo del Senato, in modo che le discussioni rimarrebbero ad una sola Camera, e abbiamo funesto esempio dell'unità delle Camere.

Sen. Pinelli si oppone perchè molti senatori che non dividono le idee degli oratori che presero parte nella discussione, non potendo manifestare i loro pensieri si potrebbe opinare che il Senato ha tacitamente annuito ad alcune dottrine, che molti respingerebbero.

Il Senato adotta la chiusura e l'articolo di legge già votato presso la Camera elettiva.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti . .	52
Maggioranza . . .	27
Favorevoli . . .	49
Contrari . .	3

Il Senato adotta.

Indi il Senato discute il progetto di legge provvisoria sulla sicurezza pubblica senza discussione di rilievo, la quale fu adottata a scrutinio segreto con 46 voti contro due.

La Marmora ministro della guerra. Prego il Senato di voler discutere nella presente sessione parlamentare la legge sulle pensioni degli ufficiali in aspettativa e riforma.

Sen. Barà presid. della commissione annuisce.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di giovedì.

Legge sulle pensioni degli ufficiali in aspettativa e in riforma.

Discorso del ministro Cavour detto alla Camera dei senatori nella tornata del 20 corrente contro la petizione della Compagnia di S. Paolo.

(Fine. — V. il numero di ieri).

Io credo che l'onorevole maresciallo non ci vorrà apporre a debito le circostanze che hanno condotto la nazione a sottostare ad immensi sacrifizi e quindi a contrarre ingenti imprestiti che hanno accresciuto di molto il bilancio passivo dello Stato. Egli non può accusarci di non aver saputo provvedere ai bisogni straordinari con misure straordinarie opportune, e quindi non aver saputo riordinare il bilancio normale col ristabilirne l'equilibrio.

In quanto alla prima parte io non credo che l'onorevole maresciallo voglia criticare le operazioni di credito che fece l'attuale ministro ed il mio predecessore. Io credo che di queste noi possiamo fino ad un certo punto andare superbi, poichè non è poca gloria per noi di aver trovato, nelle difficilissime circostanze in cui ci troviamo, così larghi sussidii per parte degli esteri capitalisti, ed infatti non ho mai udito in questo consesso che su queste operazioni si pronunciasse alcuna sentenza di biasimo.

Il biasimo dell'onorevole maresciallo quindi deve restringersi al non ristabilito equilibrio nel bilancio.

Quest'equilibrio non si può, non si potrà stabilire che impiegando due mezzi; io sfido tutti i finanzieri del mondo a trovarne un terzo: coll'accrescere l'entrata e col diminuire le spese.

L'onorevole maresciallo non ci rimprovererà, io penso, di non aver saputo abbastanza accrescere le entrate dello Stato; noi abbiamo sottoposto un gran numero di progetti di finanza al Parlamento, noi saremo costretti a proporne de' nuovi; nè l'onorevole maresciallo, nè alcuno de' suoi amici politici ci ha accusato mai d'avere presentato piuttosto questo che quell'altro sistema d'imposta; che anzi nella massima parte delle proposte abbiamo finora avuto il sussidio del suo voto: se avesse egli altrimenti pensato, sicuramente la sua vecchia esperienza l'avrebbe indotto a suggerirci qualche nuovo mezzo finanziario sfuggito alle nostre investigazioni: io non credo per certo che egli voglia fare al ministero un appunto di non avere seguito il consiglio che alcune persone gli davano di lanciarsi nella via ignota delle operazioni finanziarie, di ricorrere al sistema d'imposta unica diretta sulla rendita.

Io credo quindi che l'onorevole maresciallo ci assolve da qualunque rimprovero per non avere saputo accrescere le nostre risorse; credo tuttavia di prendere uno sbaglio.

L'onorevole maresciallo ci appuntò di avere con una riforma daziaria diminuito notevolmente l'entrata. Io non voglio rinnovare in ciò la fatta discussione fra le asserzioni del maresciallo e quelle del ministero, fra i suoi calcoli e i nostri, fra le sue previsioni e le nostre; non vi è che un solo giudice, l'esperienza del tempo: finora l'esperienza, ossia i documenti prodotti dall'esperienza del tempo sono intieramente in nostro favore.

Finora l'esperienza ha dimostrato che il prodotto delle dogane ha diminuito, ma la diminuzione nei prodotti delle dogane si fa di mese in mese meno sensibile, talmente che nel mese di gennaio, mese in cui non si sono riprodotte nessune delle circostanze straordinarie, il prodotto delle dogane superò di oltre 200,000 lire il prodotto dell'anno corrispondente 1851, epoca nella quale nessuna riforma daziaria si era operata.

Io credo quindi che il rimprovero dell'onorevole maresciallo si fondi specialmente su ciò che il ministero non abbia saputo ridurre le spese in modo di porre queste spese in armonia, in relazione colle nostre entrate.

Per ridurre le spese non vi sono che due mezzi: diminuire il numero degli impiegati e ridurre il bilancio della guerra.

In quanto al primo mezzo di ridurre le spese, mezzo che venne dall'onorevole maresciallo suggerito, io dichiaro che non ho nessuna difficoltà; che anzi il ministero è deciso a porlo in pratica, e diffatti, nell'esordire della prossima sessione noi avremo l'onore di sottoporre al Parlamento un progetto di legge che tende a diminuire di gran lunga il numero degl'impiegati, col rendere assai più semplice il sistema amministrativo, colla totale soppressione delle aziende: ed io mi auguro, quando questo progetto sarà sottoposto alle vostre deliberazioni, di non trovare fra gli oppositori coloro che ora ci accusano così vivamente di non avere saputo diminuire il numero degl'impiegati, e di non trovare allora fra i propugnatori delle antiche aziende coloro che ora si fanno difensori della compagnia di S. Paolo (*risa generali*).

Per ciò che riflette il bilancio della guerra, io manifesterò apertamente la mia opinione. Io non dissimulo quanto grave sia il peso che le spese della guerra impongono allo Stato; tuttavia io non esito a dichiarare che io mi sono unito ai miei colleghi onde consigliar la Corona a non scemare per ora la forza del nostro esercito. Quantunque a me incomba più specialmente il grave e doloroso incarico di provvedere alla finanza dello Stato, tuttavia io ho creduto che nelle attuali contingenze fosse più confacente agli interessi nazionali, alla nostra dignità, alla nostra indipendenza d'invitare la nazione a sottoporsi a nuovi carichi che non a diminuire troppo largamente la spesa del bilancio della guerra colla diminuzione della nostra forza militare.

E di ciò mi stupisce molto che si faccia argomento di biasimo per parte dell'onorevole maresciallo, consueto lodatore dell'antico, perchè in ciò noi non abbiamo fatto altro che essere fedeli alla gloriosa pratica dei Reali di Savoia, non abbiamo fatto altro che essere fedeli a quelle pratiche inaugurate da Emanuele Filiberto, e fedelmente seguite da tutti i suoi generosi e bellicosi discendenti.

Il Piemonte in ogni tempo, in tutte le circostanze seppe sottoporsi a gravi pesi onde mantenere un potente esercito, e onde avere uno stato militare che lo rendesse rispettato da tutti i suoi vicini. Noi non fallimmo a questa politica, e in ciò fare non dubito che siamo gli interpreti del vero sentimento nazionale.

Quantunque gravi possano riuscire le antiche e le nuove gravezze, io credo che il paese vi si sottoporrà volontieri, piuttosto che veder diminuita quell'influenza che il nostro paese è chiamato ad esercitare, piuttostochè veder diminuito quell'esercito che è la miglior garanzia della nostra indipendenza, garanzia dirò anche della nostra libertà.

Quindi io non esito a dichiarare che io mi sono unito volonteroso ai miei colleghi ed al ministro della guerra onde impedire che in queste circostanze la forza dell'esercito venisse menomamente scemata. Se ciò, o signori, dovesse essere un argomento di biasimo pel ministero, io chiedo che questo si estenda anche sopra di me.

Ma, per portare un giudizio così severo sulle nostre finanze, per poter dichiarare in faccia al Parlamento che esse sono mal governate, bisognerebbe che la nostra amministrazione avesse avuto per effetto di farci perdere ogni credito all'estero, avesse avuto per effetto di condurre il paese alla rovina, di arrestare la sorgente della pubblica prosperità. Ora, o signori, i fatti danno una mentita a queste osservazioni. Il nostro credito all'estero non si è scemato, e lo prova la proposta che ci venne fatta, or sono poche settimane, dal primo capitalista d'Europa, proposta di acquistare per 40 milioni di rendita ad un prezzo definitivo, assai più elevato dei prezzi in oggi correnti.

Se le nostre finanze fossero così mal governate, sicuramente gli esteri capitalisti non dimostrerebbero una sì grande fiducia; e questa fiducia è pure divisa dai capitalisti dell'interno, e prova ne sia che la ricerca dei buoni del tesoro si è fatta così grande da alcuni giorni, che il ministero ha dovuto ricusare le domande per i buoni che eccedono certe somme; perciò quando un governo inspira una tanta fiducia, sia ai capitalisti esteri che ai capitalisti nazionali, non si può con giustizia dire che esso governi così male le proprie finanze.

Che poi le nuove gravezze abbiano scemato la ricchezza pubblica, ciò è un'asserzione a cui i fatti danno un'assoluta mentita.

A conferma della sua opinione, l'illustre maresciallo pochi giorni sono diceva: vedete col vostro sistema del libero scambio avete fatto cadere il grano a tre franchi e dieci centesimi, e noi poveri proprietari siamo tutti mezzo rovinati e non possiamo più sopportare le gravezze. Venti giorni trascorsero dacchè l'onorevole maresciallo pronunziava queste parole, e i fatti sono venuti a smentire le sue prevenzioni; il grano in ora si vende oltre cinque lire, quindi tutti hanno buone condizioni, possiamo quindi tutti sopportare le antiche e le nuove gravezze.

Che poi la prosperità non abbia scemato, che anzi abbia notevolmente aumentato, lo prova l'aumento dei prodotti indiretti, lo prova un aumento nella consumazione, un aumento nelle transazioni, infine in tutte quelle operazioni che sono indizio, prova o conseguenza di una maggiore agiatezza; e se alcuno di voi avesse bisogno di una prova materiale di queste cresciute ricchezze, io lo inviterei semplicemente a fare alcuni passi fuori Porta Nuova, e allo spettacolo di tante nuove fabbriche che si innalzano a costo di così ingenti capitali, io credo che non potrebbe disconoscere che il nostro paese è in istato di crescente prosperità.

Non voglio certamente fare l'apologia delle nostre opere, dirò meglio, della mia amministrazione finanziaria; io credo solo essere in diritto di dire che se prendete a calcolo le difficili circostanze in cui ci siamo trovati, le necessità che ci vengono imposte, non dalle condizioni interne ma dallo stato politico di Europa, la nostra politica finanziaria, se non è degna di encomio, è per lo meno degna di maggior indulgenza di quella che manifestava nel suo discorso l'onorevole maresciallo.

Vengo finalmente alla questione puramente politica. L'onorevole maresciallo non approva la nostra politica; veramente ciò non mi stupisce; da molti e molti anni io sono avvezzo a non essere d'accordo coll'onorevole maresciallo. Egli resse per molti anni la cosa pubblica, e, in quel tempo che egli amministrò, io sempre disapprovai la sua politica; quindi è cosa naturale che, quando io invece mi trovo al potere, egli della mia politica si dimostri malcontento. Ma il Senato, prima di sanzionare la severa sentenza del maresciallo, deve esaminare i risultati di questa politica.

La politica di un ministero il quale regge gli affari da un tempo abbastanza lungo, da tre anni dico tre anni, perchè se alcuni sono entrati più tardi, lo spirito però del ministero e in ora qua e era quando il mio onorevole collega il ministro dell'interno e quello degli esteri prendevano in mano la somma delle cose); io dico, un ministero che regge la cosa pubblica da tre anni, ha il diritto di vedere la sua politica giudicata, non su questo o quell'altro fatto isolato, ma dai risultati generali della politica medesima. Ora, o signori, io credo che noi possiamo con confidenza invitare il Senato, prima di giudicarci, di paragonare lo stato del paese quando i miei onorevoli amici assunsero il potere, e lo stato attuale.

Io credo che noi abbiamo fatto passi immensi dal 1849, ed io invocherò in prova di questa mia sentenza l'opinione dei fogli di tutta l'Europa: invocherò l'opinione degli uomini di Stato i più provetti, ed in ispecie di quelli dell'Inghilterra, che in varie circostanze non dubitarono di tributare nel Parlamento pubblici encomii alla politica del Piemonte: poi invocherò i risultati ottenuti; non ha lo spirito di parte notevolmente scemato fra noi? Non è la quiete, la pace pubblica assicurata? Non abbiamo finalmente preservato il paese dai contrarii eccessi in cui quasi tutti gli Stati di Europa sono più o meno caduti?

Sicuramente non abbiamo ancora stabilito l'equilibrio delle finanze, ma abbiamo fondato il credito, ed abbiamo i mezzi di proseguire tutte le grandi opere di pubblica utilità che erano state incominciate in tempo di prosperità finanziaria, di secondare il movimento progressivo al quale io accennava. Io mi credo quindi in diritto a nome del ministero di poter opporre questi generali risultamenti agli appunti parziali che io sono il primo a riconoscere, che si possono fare ad alcuni atti del ministero. Io so pure che al ministero si è fatto il rimprovero di avere avuta politica debole, di avere oscillato alcune volte a destra, alcun'altra a sinistra.

Quest'appunto, o signori, non è fondato. Il ministero è sempre stato fedele al programma che egli bandì quando assunse il potere, al programma di Massimo Azeglio.

Il ministero dichiarò apertamente che egli intendeva seguire la via di mezzo, di tenersi ugualmente lontano dai partiti estremi.

A questa politica, lo ripeto, egli fu fedele; ve lo fu nel 1849, quando, non essendo ancora quietato il tumulto delle passioni popolari, esso credeva dover sciogliere una Camera nella quale a suo giudizio lo spirito di eccessiva riforma predominava; esso vi fu egualmente fedele quando nel 1852 ha giudicato doversi separare da una parte notevole del partito col quale egli aveva sinora combattuto.

Nel 1849 il pericolo veniva, a suo credere, dall'eccesso dello spirito di riforma, da quello che si può dire spirito rivoluzionario, ed in allora combattè questo spirito con misure non destituite di energia.

Nel 1852 egli vide il pericolo di una soverchia tendenza non solo a conservare gli ordini nuovi, ma a ricostituire gli ordini antichi, ed a queste tendenze egli ha creduto doversi risolutamente opporre, quantunque questo gl'imponesse sì doloroso dovere di separarsi da persone per le quali egli professa, come individui, la più alta stima.

Io so che si è rimproverato al ministero di non aver saputo adoperare abbastanza d'energia, abbastanza di forza. Io non cercherò di lavarlo da questa colpa, mi limiterò a farvi osservare che in molti paesi questi consigli furono pienamente seguiti, giacchè da alcuni anni gli esempi dell'impiego dei mezzi energici della forza abbondano.

Se questi mezzi abbiano dato frutti migliori di quelli che abbia prodotto la politica del ministero, io ne faccio giudice l'intero paese, ne faccio giudice questo assennato consesso. Io credo quindi di potere, sia dall'esame dei fatti interni, sia dal confronto dei risultati ottenuti dalla nostra politica e di quelli delle altre nazioni, io credo d'essere in grado di asseverare che questa politica non merita il severo biasimo che gli vuole infliggere il conte Della-Torre.

Io spero quindi che non vorrete seguire i suoi consigli, non vi lascierete sedurre dalla sua eloquenza, e quindi non asseconderete la sua proposizione, e non vorrete, sotto il pretesto di sostenere San Paolo, infliggere al ministero un voto di censura e di biasimo.

Io spero anzi che la vostra sentenza ci sarà favorevole; e quando fosse altrimenti, io la lamenterei altamente, io la lamenterei non solo nell'interesse degli uomini che seggono su questo banco, giacchè una dolorosa esperienza gli ha avvezzi ad incontrare sempre nuove difficoltà, a lottare con non preveduti ostacoli; ma bensì nell'interesse delle nostre istituzioni, giacchè, o signori, permettete che io ve lo dica, ad onta delle ripetute proteste dell'onorevole conte Di-Castagnetto, io non posso credere, e con me non potrà credere il paese, che un voto il quale mira ad un tempo ad esaltare la Compagnia di san Paolo e ad imporre un biasimo alla politica del ministero sia per riuscire utile a quel regime costituzionale che fu la nostra salvezza nei pericoli passati, la nostra forza nei tempi presenti, e la nostra speranza per l'avvenire (*applausi prolungati*).

— Il libro del conte di Fiquelmont, di che altra volta annunziammo la pubblicazione, ha ispirato al conte Enrico d'Avigdor importanti considerazioni che ha ben voluto far pubbliche per mezzo del nostro giornale. Crediamo far cosa grata a' nostri lettori stampandole nell'idioma stesso in cui furono dettate, perchè nulla sia tolto alla originalità del pensiero e a' pregi della forma. L'opera del Fiquelmont non è ancora tradotta, e le stesse considerazioni che all'A. tedesco suggerirono l'idea di scriverla in francese, giustificano ancor più l'uso dell'idioma istesso negli articoli del conte d'Avigdor.

Sur l'ouvrage de M.r de Fiquelmont.

I.

C'est un courtois hommage rendu à la langue française, il faut l'avouer franchement, que de voir les hommes marquants de ce siècle, étrangers à la France, publier en langue française le résultat de leurs études et de leur expérience. M. de Fiquelmont, homme important à si juste titre, est rentré en lui et à l'imitation de quelques étrangers (1), il livre à la publicité ses idées, ses opinions sur les hommes, et les choses de notre tems, avec une franchise qui serait déjà un mérite, s'il n'avait cru encore, devoir y ajouter celui de s'exprimer dans la langue la plus répandue des tems modernes.

Nous, étrangers comme l'illustre homme d'état autrichien, nous traçons notre pensée sur son livre dans la langue qu'il a choisie lui-même, et sans prétendre à l'accueil flatteur dont sa publication a été l'objet, nous espérons au moins, que quelques unes de nos idées arriveront jusqu'à l'auteur du livre que nous critiquons, et qu'elles feront surgir dans son âme, si remplie de généreux sentiments, quand la passion politique ne l'aveugle pas, une opinion moins défavorable à l'égard de notre pays.

Les premières pages du livre de M. de Fiquelmont ont cela de remarquable, qu'on pourrait les attribuer, à un libéral endurci comme Monsieur O. Barrot; à un frondeur incorrigible comme M. Dupin, mais non certainement à un ancien ministre d'État autrichien. Avec une sincérité d'autant plus louable qu'elle est rare chez les hommes d'État, M. de Fiquelmont declare clairement, franchement, sans ambages et sans réticences, que les malheurs subis pendant ces trois dernières années, cette fièvre révolutionnaire, cette épidémie socialiste, cette décomposition presqu'universelle, et tous les malheurs qui nous ont ménacés et ceux qui nous ménacent encore, sont *les suites nécessaires des fautes des hommes chargés de gouverner!*

Grande et noble vérité, qui ne passera pas inaperçue, nous l'espérons, pour les hommes appelés à gouverner. Nous nous souviendrons de cette phrase, comme d'une confession arrachée par la justice, au caractère, à la passion des doctrines; nous nous en souviendrons, pour la mettre en regard de certaines opinions émises par l'auteur dans ce même livre, et qui jurent assez, de se trouver ensemble.

Les gouvernements despotiques ont cet avantage que ceux qui les ont servis les jugent, et quand ces juges sont équitables, quand comme M. de Fiquelmont, la passion de parti n'a pas aveuglé l'homme de bon-sens jusqu'à lui faire perdre tout principe d'impartialité, son jugement n'est pas favorable au despotisme, parceque l'homme éclairé, l'homme politique, l'homme d'État surtout, le conservateur particulièrement, recherchent avidement la stabilité dans les institutions, ils sentent la nécessité d'opposer à la versatilité humaine des lois fondamentales, qui dépendent de quelque chose de moins fragile, que la volonté et le caprice d'un seul.

Les lois fondamentales assurent la puissance du souverain, garantissent la juste liberté des peuples. Quand dans un royaume il existe un pacte fondamental bien connu, et des lois à l'abri de la mutabilité, la limite est marquée, entre la liberté et l'esclavage, le divorce est accompli entre le despotisme et la licence. Le gouvernement a son caractère défini, le roi sa puissance inattaquable, la nation ses droits inaliénables, et ses devoirs imprescriptibles, et si la nation s'en écartait, le monarque reprend le droit de revendiquer l'exécution du pacte primitif qui est le fondement de la soumission. Mais où il n'y a point de lois constitutives; où on peut les méconnaitre, où elles sont sujettes aux abrogations arbitraires, despotiques, et capricieuses, l'autorité est sans bornes, mais quelques fois aussi sans puissance; la liberté publique est sans protection, mais souvent aussi sans ennemis sérieux; la liberté individuelle sans garantie, mais aussi sans soumission de l'individualité aux lois. D'où il suit une confusion de tous principes de conservation, conduisant insensiblement les *conservateurs* mêmes, les hommes éclairés principalement, à provoquer un changement, à demander des institutions stables, et à les arracher presque, quand ils en sentent l'urgente nécessité, pour sauver l'État, le souverain, la société.

Et M.r de Fiquelmont le dit mieux que nous, quand laissant pleine carrière à ses sentiments généreux et éclairés, il inflige une marque infamante sur ces individualités égoïstes qui ont si long tems personnalisé le gouvernement dans leur personne, qui ont gouverné pour assouvir leur soif insatiable de domination; sans avoir ni la vocation, ni l'énergie nécessaire pour gouverner, ni le cœur assez grand pour administrer, ni l'âme assez

(1) Lord Brougham a publié un ouvrage en français. Voltaire et Rousseau. Lord Holland a publié aussi un ouvrage en français.

Plusieurs grands personnages allemands et russes en ont fait de même.

haut placée pour s'élever jusqu'à ces régions distinguées de l'impartialité et de la justice, premières conditions d'un gouvernement respectable et honorable. Nous admirons M.r de Fiquelmont, quand il s'écrie dans sa noble et juste colère: « Est-ce avoir de la religion que « de retenir le pouvoir sans l'exercer, soit « parce qu'on répugne au travail qu'il im- « pose, soit parce qu'on manque des facul- « tés d'intelligence qu'il exige. Il ne faut « donc absoudre ni les gouvernements qui ont « failli, ni les hommes qui les ont portés à « faillir; car ne pas les condamner *c'est mettre « la Providence en question* ». Soyons donc implacables pour ceux qui conservent les rênes du gouvernement sans avoir la faculté, ni la volonté, ni la puissance de conduire le char de l'état; soyons implacables, car ils offensent Dieu, la religion, l'humanité. (Quelle critique pour les devanciers de M.r de Fiquelmont, car l'Autriche a eu peut-être des ministres plus heureux, le bonheur n'est pas toujours le compagnon fidèle du génie, mais elle n'en a jamai eu de plus sincèrement devoué, de plus véridique, de plus déterminé à vouloir le bien.

Et si l'empire a eu des ministres plus puissants à vouloir le bien, il faut en conclure que la puissance est rélative aux circonstances, par conséquent sujette à être diversement définie, mais jamais assez complète sous un gouvernement arbitraire pour qu'un ministre puisse accomplir le bien qu'il désire. C'est donc en changeant la forme du gouvernement, qu'on peut se préserver des abus qu'on redoute. C'est en donnant des institutions durables, qu'on éloigne les dangers, les injustices, les actes arbitraires et les révolutions. Ces révolutions qui sont après tout les leçons imposées par la Providence aux pouvoirs incapables ou imprévoyants, et si quelques fois les empires sont sauvés de l'anéantissement de leur force et de leur existence, ce n'est pas aux qualités éminentes des hommes qui dirigent les affaires qu'ils le doivent, c'est à la Providence qui malgré le fautes et les erreurs des gouvernants étend encore sa main miséricordieuse et tutélaire sur les nations poussées vers l'abîme, et arrête à point, et les puissants qui s'égarent, et les peuples qui s'oublient.

M.r de Fiquelmont, lui ne s'égare pas. Ce n'est pas le parti du progrès qu'il incrimine, ce n'est pas même le parti démocratique qu'il accuse. Il absout au contraire ce dernier parti de la démocratie en proclamant (1) avec un espèce de dedain aristocratique qu'il n'attribue pas au parti démocratique l'*honneur* d'avoir accompli les événements de 1848. Son triomphe, et le ministre d'État d'Autriche l'avoue hautement, son triomphe éphémère fut le résultat non de son génie, non de son énergie, mais des nombreuses fautes des gouvernements. C'est la conviction intime de l'illustre auteur. Si nous en doutions nous serions bien vite rappelés au vrai sens de ses paroles quand à travers cette noble courtoisie dont il ne sait se départir que lorsqu'il parle du Piémont, M.r de Fiquelmont laisse percer sa critique sur les actes de ceux qui gouvernèrent l'Autriche jusqu'en 1848.

Personne, dit-il, soit par incurie, soit par insouciance, soit par crainte, soit par respect pour le monarque, (singulier respect) personne ne voulait gouverner en Autriche. C'est au prince de Metternich qu'appartient le soin de répondre à l'accusation de M.r de Fiquelmont. Pour nous, il y a long tems que l'histoire nous a demontré qu'à la rigueur une nation entière, une partie du monde même peuvent devenir la conquête d'un seul homme, mais elles ne peuvent pas être long tems sous sa domination ou sous celle de quelques privilégiés, quand cette caste ou cet homme se vouent à l'immobilité.

Vouloir des institutions immuables quand elles sont entachées de cette imperfection inhérente à l'œuvre humaine, vouloir un gouvernement immobile quand la religion, la morale nous enseignent de tendre vers la perfectibilité; vouloir un gouvernement de résistance et de compression quand l'esprit de l'homme est poussé vers le mouvement, vers le progrès, c'est se déclarer en révolte contre les lois de la nature, qui ont proportionné la durée des institutions aux progrès de l'humanité. L'illusion des hommes d'état dans plusieurs parties du continent a toujours été de combattre le progrès nécessaire, juste, naturel; de toujours présenter une résistance à des améliorations incontestables, et d'avoir cru qu'une victoire d'un jour, d'une année, qu'une compression s'exerçant sans pitié, sans mesure, que quelques individualités offertes en holocauste à un passé impossible suffiraient pour arrêter la marche progressive de l'humanité, suffiraient pour étouffer une à une toutes les tendances des nations vers un meilleur avenir, suffiraient enfin pour anéantir par la crainte des persécutions, l'espoir d'une régénération inévitable. — L'illusion était là, et parmi les hommes d'état de tous les pays, qui plus que ceux qui gouvernèrent l'Autriche eûrent plus de confiance dans la matière sur l'esprit, dans la résistance sur le progrès, dans la compression sur la clémence, dans la force physique sur la force morale.

Et quant après des années, des siècles de ce système d'immobilité, de rigueurs, de compression, d'abus, on aboutit aux évènements de 1848 et aux doctrines qui en sont le corollaire, n'a-t-on pas le droit de condamner, comme le fait du reste M. de Fiquelmont luimême, ce système de gouvernement? N'a-t-on pas le droit de tendre vers une amélioration morale, et de l'espérer? Si dans les hautes régions gouvernementales on s'occupait de l'éducation du peuple, comment se fait-il que ce peuple était si abruti? Si ce système de gouvernement était si bon, si civilisateur, si religieux, comment se fait-il qu'à un moment donné, dans un instant, dans un jour les masses se sont trouvées si gangrainées, si dégénérées, qu'une étincelle a suffi pour soulever dans le peuple les instincts les plus repoussants, les passions les plus condamnables, les doctrines les plus anti-sociales? Si ce sont les nouvelles doctrines qui ont poussé la France libre vers la révolution, comment se fait-il que l'Autriche soumise ait aussi supporté une révolution

(1) Pag. 11.

DECESSI *del* 23 *febbraio* [illegible]

21

Totale N. 888

ULTIME NOTIZIE

Ciamberì, 23 *febbraio*. — Ieri, domenica, vi è stato un nuovo tentativo di evasione nelle prigioni. I prigionieri, se noi siamo bene informati, avrebbero tentato di forzare la porta principale. Il posto della linea, addetto alle prigioni, come anche alcuni carabinieri, sono entrati immediatamente e hanno ristabilito l'ordine. (*C. des Alpes*).

Firenze, 22 *febbraio*. — La corte suprema di cassazione con decreto del dì 20 febbraio 1852 pronunziando sul ricorso interposto da Narciso Pironi e Timoleone Benvenuti, cassò la sentenza del dì 17 dicembre 1851 della corte regia di Firenze, che li condannava il primo a mesi 40, il secondo a mesi 28 di casa di forza per attentato di perduellione, e rinviò la causa alla corte regia di Lucca. (*Costituzionale*).

Parigi, 22 *febbraio*. — Con decreto del presidente della repubblica i poteri dei membri dei consigli generali, dei consigli di circondario, e dei consigli municipali sottomessi alla rielezione sono prorogati per lo spazio di tre mesi a partire da questo giorno.

Parigi, 22 *febbraio*. — Dei negoziati attivi hanno luogo in questo momento fra Londra, Parigi, diversi punti intermediari, e Frohsdorff, affine di determinare il conte di Chambord a firmare un'abdicazione in favore del conte di Parigi. Un latore di dispacci, nobile e attivo, si è testè recato a Frohsdorff, passando per Acquisgrana e Colonia. Noi saremo fra breve in misura di dare più ampii ragguagli su questo proposito. (*Presse*).

Elezioni.

Lista de' candidati governativi di Parigi.

I signori:

I Circondario. *Guyard Delalain*, proprietario, capitano della guardia nazionale.

II — *Dewinck*, antico presidente del tribunale di commercio.

III — *Duperier*, membro della commissione municipale della Senna.

IV — *Moreau* (*de la Seine*) antico rappresentante.

V — *Perret*, sindaco dell' VIII circondario.

VI — *Fouché-Le Pelletier*, vice-presidente del consiglio dei *prud'hommes*.

VII — *Lanquetin*, presidente della commissione municipale.

VIII — *Maximilien Koenigswarter*, antico banchiere.

IX — *Véron*, direttore del *Constitutionnel*. (*Constitutionnel*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 febbraio 1852

Siamo in un'epoca in cui l'*imprevu* ha per così dire la maggior parte negli avvenimenti politici dell'Europa, le recenti notizie d'Inghilterra ne sono un'ulteriore prova. Lord J. Russell che sembrava acquistar forza e stabilità, e che aveva anche ultimamente ottenuto un trionfo nella Camera dei comuni, all'occasione del voto sulla proposizione di lord Naas, si è veduto d'improvviso costretto a dar la sua demissione in seguito dell'adozione di un emendamento proposto da lord Palmerston al bill sulla milizia, e tendente a estendere la mobilizzazione della medesima a tutte le parti del Regno Unito, mentre che il ministero la voleva limitata all'Inghilterra propriamente detta e al paese di Galles. E quel che è più singolare si è che questo voto del Parlamento inglese, in favore di un maggiore armamento, veniva emesso quando appunto il governo francese pubblicava nel *Monitore* una dichiarazione intorno la sua attitudine pacifica, nota di cui abbiamo dato un cenno nella nostra ultima lettera.

Temono forse gli inglesi una coalizione europea contro la Gran Bretagna, e quindi si mettono in misura di resistere ad ogni aggressione? o piuttosto vogliono essi entrare in una specie d'*entente cordiale* colle potenze del nord coll'intento di formare una nuova alleanza contro la Francia? Ecco il gran problema che la nomina del nuovo ministero potrà sciogliere. È più che mai quistione di un gabinetto tory, di cui sarebbe capo lord Stanley, conte di Derby: in questo caso la seconda parte del problema acquisterebbe maggiore probabilità; e le voci di guerra correrebbero di nuovo di bocca in bocca. Eppurre sarebbe a dedursene all'incontro che una guerra generale non avrà luogo, perchè nè la Francia sola vorrà provocare l'Europa, nè l'Europa oserà venire non provocata ad attaccare una potenza grande e forte come la Francia.

Un'ottima disposizione è stata presa dal governo francese relativamente ai condannati alla galera o ai lavori forzati che si trovano a Tolone, a Rochefort, a Brest. Questi che ascendono a circa 6000, saranno per la maggior parte e col loro consenso trasportati alla Guiana (*Cayenne*) ove lavoreranno alla colonizzazione di quel paese. Mercè una simile misura *les bagnes* saranno soppressi, e la condizione morale e materiale dei condannati sarà migliorata.

L'arresto di m.r Bocher, antico deputato, ed uno degli amministratori dei beni della famiglia d'Orleans, ha dato luogo a molte voci. Si era perfin detto che i signori de Montalivet e Duchâtel, esecutori testamentari di Luigi Filippo, avevano avuto l'ordine di lasciare la Francia; lo che non è altrimenti vero. Pare che m.r Bocher sia stato arrestato perchè faceva distribuire in Francia una lettera che la duchessa d'Orleans avrebbe indirizzata al principe presidente.

La popolazione di Parigi comincia a occuparsi delle prossime elezioni pel corpo legislativo. Il governo ha già pubblicato i nomi de' suoi candidati, e sono i signori Guyard-Delalain, Dewinck, Duperier, Moreau, Perret, Fouché-Lepelletier; Lanquetin, Koenigswarter e Véron.

Gli avversarii all'ordine attuale di cose non si sono ancora messi d'accordo sulle persone da nominarsi. Si è fatto menzione dei signori Dufaure, Garnon, Bixio, Dupont de l'Eure, Ferdinando de Lasteyrie, il conte di Rémusat, Schoelcher, il colonnello Charras e il generale de Lamoricière. Ma i due primi hanno rinunciato alla candidatura, e gli ultimi quattro sono allontanati o espulsi dalla Francia. Pare che nulla ostante, l'opposizione voterà per essi come mezzo di manifestazione politica.

Alemagna. — Il 18 corrente i commissari federali hanno rimesso nelle mani del re di Danimarca, rappresentato dal conte Reventlow-Criminil l' amministrazione sovrana dell'Holstein. Così l'autorità reale si trova completamente ristabilita in questo ducato, come già lo era nello Schleswig, e la missione dei commissari federali è ormai terminata. La trasmissione dei poteri è avvenuta a Kiel.

Alla data del 18 le truppe prussiane avevano già evacuato il ducato. Le truppe austriache dovevano mettersi in movimento il 22, e si crede che anche Amburgo sarà evacuata il 5 marzo. Rendsburg non sarà fortezza federale, e non riceverà che una guarnigione danese. La resistenza del re di Danimarca è stata invincibile su questo punto.

— Nella seduta del 19 febbraio la 1 Camera di Prussia ha adottato a grandissima maggioranza una proposta intesa a pregare il governo di presentare alle Camere, il più prontamente che sarà possibile, un progetto di ordinanza concernente i circoli, affinchè questo progetto discusso secondo le forme costituzionali, possa essere promulgato simultaneamente coll'ordinanza comunale.

— Nella seduta del 17 la seconda Camera di Baviera ha adottato all'unanimità la nuova tariffa dello Zollverein.

— Il governo di Oldenburg ha definitivamente aderito al trattato commerciale tra la Prussia e l'Annover.

Madrid, 18 *febbraio* (per via telegrafica). — La regina, accompagnata dal re, ha fatto la presentazione di sua figlia nella Chiesa di Atocha in mezzo al massimo entesiasmo e alla massima allegrezza.

Londra, 21 *febbraio*. — La ritirata del gabinetto whig non produsse in Londra grande sensazione. La Borsa si è poco commossa ed i fondi inglesi soffrirono un insignificante ribasso. L'avvenimento era aspettato, solamente è stato anticipato di qualche giorno. Si credeva generalmente che il ministero subirebbe un biasimo significativo nelle quistioni della guerra della Cafreria e della politica coloniale che dovevano mettersi in campo il 24 febbraio alla Camera dei comuni con una proposta del signor Adderley; e lord John Russell ha fatto forse prova di abilità anticipando la sua caduta per evitare una disfatta molto più grande che quella che gli cagionò lord Palmerston. Questa è l'opinione esternata dagli organi i più influenti della stampa di Londra. (*Patrie.*)

— Il conte di Derby, che la situazione designa come il successore naturale di lord John Russell trovavasi assente da Londra al momento del voto della Camera dei comuni, ma il giornale protezionista della sera lo *Standard* annunzia che il nobile lord sarà di ritorno a Londra lunedì per attenersi agli ordini della Regina.

Londra, 21 *febbraio*. — Dopo la seduta della Camera dei comuni lord John Russell ha avuto una lunga conferenza colla Regina, alla quale egli ha dato la sua demissione con quella di tutto il gabinetto. Il signor Fox Maule, uno dei ministri, ha annunciato quest'oggi che la demissione collettiva è stata accettata.

Tutti gli sguardi si sono immediatamente rivolti verso il conte di Derby (lord Stanley), e generalmente si crede che la prossima settimana l'amministrazione attuale avrà fatto luogo a un ministero protezionista.

I giornali non sono d'accordo sugli elementi di stabilità e di durata che un ministero tory potrà trovare nel Parlamento. Il *Times* sembra essere di parere che lord Stanley potrà rimandare molte cose all'anno venturo e traversare la sessione senza troppe difficoltà.

Gli altri giornali invece credono che il partito liberale diviso dalla politica di lord John Russell si riformerà per resistere ai protezionisti e annunciano che, sin dai suoi primi passi, lord Stanley inciamperà contro ostacoli insuperabili che lo costringeranno a sciogliere la Camera dei comuni.

Il *Morning Herald* dice che lord Stanley è pronto ad agire ed a fare la parte che gli assegnerà la fiducia della Regina e della nazione. Cio che è accaduto, soggiunge questo giornale, quantunque improvviso, non era inaspettato.

Il *Sun* e il *Morning Advertiser* dicono che il governo viene di diritto a lord Palmerston.

— Si legge nello *Standard*:

Un consiglio di gabinetto è stato convocato al *Foreign-Office* per le due pomeridiane. Il primo ministro annuncierà formalmente ai suoi colleghi il suo scacco nella seduta di ieri sera e la sua demissione che ne è il risultato. Si crede che dopo il consiglio il primo ministro si recherà al palazzo di Buckingham e deporrà nelle mani della Regina la demissione sua e quella dei suoi colleghi.

Due ore meno un quarto. — I circoli politici sono tutti in movimento al West-End della città, e la più grande curiosità si manifesta. Si fanno circolare le voci più improbabili.

— Secondo un rapporto, lord John Russell ha presentato stamane la sua demissione alla Regina. Un altro annuncia colla stessa confidenza che la Regina ha fatto chiamare il conte d'Aberdeen perchè formi un gabinetto d'accordo col signor Gladstone.

Torna inutile di dire che queste voci non sono fondate, perchè nissuna risoluzione definitiva sarà presa sull'amministrazione Russell che dopo il consiglio di gabinetto, il quale si riunisce quest'oggi alle due

Noi siamo autorizzati a dichiarare non essere menomamente fondata la notizia pubblicata da alcuni fogli del mattino, relativa all'invio di un messo speciale alla residenza del duca di Beaufort a Badminster per invitare il conte di Derby (che è in visita presso il duca) a recarsi a Londra. Nessun messaggio è stato mandato e non lo sarà, a meno di un ordine della Regina, perchè il conte è aspettato a Londra lunedì mattina per tempo.

Un gran numero di persone distinte che appoggiano caldamente l'amministrazione di lord John Russell si sono recate stamane alla residenza privata del primo ministro a Chesham.

Lord Palmerston ha ricevuto anch' egli quest' oggi, a Carlton Gardens, numerose visite dai principali membri della Camera dei comuni appartenenti a quasi tutte le frazioni politiche.

Borsa di Genova *del* 24 *febbraio:*

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89 1/0	89
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	925	920
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1755	1730
Sconto per Genova e Torino . . .	4 0/0	

Borsa di Londra *del* 21 *febbraio*.

Città mezzogiorno. — La demissione del ministero ha prodotto una certa inquietudine alla Borsa.

I fondi sono pesanti.

Consolidati a 96, 7/8 a 97 a contanti e per conto.

Fondi 5 0/0 a 89 1/2.

Città 2 ore. — Vi è stata un po' di reazione nei corsi dei fondi inglesi.

Fin dal mattino i consolidati dopo essere stati a 96, 7/8 a 97 1/8, sono a 96, 7/8, 97.

Vi è tendenza a fermezza.

Si legge nell'*Express*:

La crisi ministeriale inaspettata ha prodotto alla borsa un po' d' inquietezza, ma non allarme, poco interessando al pubblico la politica dei partiti.

Leggesi nello *Standard*:

Quantunque la crisi ministeriale sia avvenuta più presto che si attendeva nessuno ne è stato sorpreso, nè in città, nè alla Borsa, tanto era precaria la posizione del gabinetto!

L' influenza esercitata da questa notizia sui fondi pubblici non è stata al di là di 1/4 0/0.

S. NICCOLINI, *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 24 *febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »		90 75				
1849 » » 1 genn. »	89 50 25	89 25 89 89 .45				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »		975				
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz ant. 1 genn						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	408					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta . . . . . »	252 3/4		252	
Francoforte S. M. »	210 1/2			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . . »	100		99 40	
Livorno . . . . »				
Londra . . . . . »	25 32	1/2	25 17	1/2
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100		99 50	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	04	20	[illegible]
— di Savoia .	28	68	28	[illegible]
— di Genova	79	20	79	[illegible]
Sovrana nuova .	35	06	35	[illegible]
— vecchia	34	81	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con del vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mes. L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. · Torino, Giovedì 26 Febbraio 1852. · Num. 1289.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 25 febbraio

La crisi ministeriale inglese è il grande avvenimento del giorno. Noi aspettavamo con impazienza notizie significanti che accennassero alla nuova composizione del gabinetto. Ma sappiamo soltanto che la Regina ha accettata la dimissione di lord John Russell, e ignoriamo di che elementi andasse a comporsi il nuovo gabinetto. Correvano voci vaghe e contraddittorie. Secondo gli uni lord Palmerston, che sembra designato dalla recente vittoria che ha costituito in minoranza il ministero Russell, avrebbe l'incarico di formare una novella combinazione: secondo gli altri si andrebbe ad un ministero tory o peelita o semi-wigh. Tutte dunque le combinazioni possibili erano sul terreno al momento delle ultime notizie, ed il piccolo gruppo di uomini distinti del partito semi-wigh che fan corona al conte di Derby continuava ad essere disgiunto, per le solite gradazioni, dal partito peelita, da lord Aberdeen e W. Gladstone, e parimenti dall'antico partito tory capitanato dal signor d'Israeli.

Nel vago delle congetture è tuttavia permesso il supporre, sotto ogni riserva, che la crisi piegherà dal canto del partito conservatore, e che nell'interesse della formazione di un gabinetto, abbastanza forte per avere in sè elementi di durata, tutte le frazioni si avvicineranno. Una combinazione in cui figurerebbero le sommità di queste varie gradazioni dell'opposizione conservativa, non escluso il sig. Disraeli, ci sembra di tutte la meno improbabile, e senza accusare d'inconseguenza la condotta di lord Palmerston, come altri fanno, per aver proposto l'emendamento al bill sulla milizia, che ha dato occasione alla dimissione del gabinetto, possiam credere che la riuscita dell'emendamento stesso volgerà la crisi a profitto di coloro che già furono i suoi avversarii politici.

Che in Inghilterra le considerazioni dell'interesse pubblico, e quelle che riguardano la integrità di certe alte riputazioni siano superiori alle lotte interessate degli uomini i quali aspirano al potere, lo mostrano abbastanza antichi fatti e recenti. Ed è questa moralità politica il vero sostegno della dignità parlamentare e della grandezza della nazione.

In tempi, quando tutte le frazioni dei partiti liberali agivano in concerto per fare ritirare l'amministrazione di cui stava a capo il duca di Wellington, le oppugnazioni che si facevano ai suoi sistemi di organazione militare, non trariparono giammai in censura di un uomo che la gloria militare e la costanza politica hanno posto così alto nell'opinione della Gran Bretagna. Chè anzi era un modo di deviare i colpi dell'opposizione il farne una quistione personale e di onore pel nobile duca. E giorni sono la bella maggioranza riportata dal gabinetto, al quale sembrava assicurare una più lunga vita in occasione della mozione di lord Naas, fu l'effetto di una giusta considerazione all'alta posizione ed al nome onorato di lord Clarendon. Ai nostri lettori non sarà sfuggito questo incidente recentissimo, che anche esso ha la sua significazione, rispettivamente al modo di comprendere la moralità politica, secondo i costumi della nazione inglese. Ecco un giornalista che cita in giudizio il segretario di Stato presso il vicerè d'Irlanda per pagargli il resto di una somma promessa in prezzo dell'apologia della sua amministrazione. Ecco un giudizio, dal quale si ricava che è stata pagata una somma non minore di 9,700 lire ster. (circa 250,000 fr.) E lord Palmerston che usa la delicatezza di non combattere, ma difendere il ministero dal quale è stato espulso, non dubita di asserire che questa convenzione non ha nulla di riprovevole, e che crederebbe dover biasimare lord Clarendon se non l'avesse fatta. E lord Naas replica che la sua censura riguardava la vita poco onorevole del giornalista prescelto da lord Clarendon, e le abitudini di diffamazione che ne deturpavano il periodico; e la Camera con una grande maggioranza respinge la mozione di censura!

Poco dopo è presentato il *bill* sulla milizia e l'emendamento di lord Palmerston dà occasione alla dimissione del gabinetto.

Il *bill* della milizia non è nuovo; ma in quest'epoca in cui il ricorso degli avvenimenti di Francia esercita una grande influenza a riprodurre i provvedimenti dell'epoca imperiale in tanta parte di Europa, questo *bill* è anche esso una reminiscenza di quell'epoca.

Una pari forza territoriale fu allora stabilita nel Regno-Unito. Poco difforme era il modo di formazione dei quadri e di nomina degli uffiziali. E l'Inghilterra che poneva in essa una giusta fiducia per la difesa del territorio in ogni eventualità d'invasione straniera, ne propose la creazione, e ne favorì lo sviluppo in tutti i paesi del Continente, che dovevano resistere all'invasione francese col soccorso delle sue truppe.

Il bill di lord John Russell alludeva a eventualità remote. L'emendamento di lord Palmerston che ne estende l'applicazione dall'Inghilterra propria, e dal paese di Galles, anche alle altre parti del Regno-Unito, e prescrive il servizio anche fuori i confini territoriali delle contee, accenna a pericoli più imminenti, a più sollecite precauzioni, a una più grande esplicazione di forze.

Lungi dal vedere, con qualche organo della stampa francese, una contraddizione nella politica di lui, che poco stante prestava una specie di adesione al colpo di Stato del Due dicembre, e poi favorisce e spinge oltre i provvedimenti di precauzione per la difesa territoriale del suo paese — noi vediamo tutta la *coerenza* nella sua condotta.

Depositario delle tradizioni di Fox e Sheridan, egli accetta negli avvenimenti di dicembre l'elemento novatore nelle relazioni diplomatiche di Europa, e il principio di derogazione ai trattati del 1815; ed avverso a tutto ciò che rappresenta l'antica Francia, ammette la possibilità di un concerto con la politica presidenziale, come gli capi del partito wigh al principio del secolo l'ammettevano con la consolare.

Ma il suo disegno è disapprovato: ma in tutti i casi gli avvenimenti del fine del 1851 accennano a possibili collisioni nel continente: ma l'opinione del popolo inglese sembra, distratta dalle simpatie col governo francese, avvicinarsi piuttosto alle corti di Europa con cui serba le tradizioni di alleanza della grande epoca militare del presente secolo. Ed egli, inglese anzi tutto, come ben fu definito, non solamente appoggia, ma estende nei suoi effetti la legge proposta da lord John Russell.

In tutto questo non vi è traccia d'inconseguenza.

È vero bensì che nell'attuale disposizione degli spiriti e dei rapporti esteri creati da due mesi, da che lord Granville è al *Foreign-office*, l'accoglienza fatta dalla Camera a un provvedimento di quella natura, e ad un emendamento che lo estende, accenna a una combinazione ministeriale che riproduca, per questa parte, anche i tempi del consolato e dell'impero.

L'*individualità* di lord Palmerston, prosciolta dai rapporti di solidarietà col gabinetto, che ora si ritira a cagione della sua precedente uscita, può entrare in combinazioni diverse.

Non ci sembra però che questa possibilità abbia a mutarsi in fatto.

Il terreno dei partiti in Inghilterra, con tutte le attuali gradazioni prodotte da una scomposizione successiva dal 1829 a questa parte, in occasione dell'emancipazione dei cattolici, della riforma elettorale, e specialmente della riforma commerciale, è così mobile, sono tali e tante le divergenze che possono ammettere o respingere una conciliazione tra gli uomini capaci di governare lo Stato, che valutando la situazione come oggi si presenta, non pretendiamo mettere innanzi la benchè menoma predizione, che le ultime notizie di domani potrebbero confermare o smentire. In tutti i casi sarebbe il peggiore dei romanzi il credere che il principio del secolo XIX possa riprodursi con tutti i suoi fenomeni al principio della seconda metà di esso. Nell'immensa diversità dei tempi, questa scomposizione dei partiti posteriore al 1815, non è che un solo fatto; e basta intanto sol esso a fare comprendere, che l'avvenimento di qualsivoglia frazione del partito conservatore al potere in Inghilterra, non può mutare la politica liberale ed illuminata in materia di libertà civile, religiosa, e commerciale, e nel favore delle costituzioni rappresentative di cui tutti i partiti comprendono la solidarietà in Inghilterra, anche quando si tratta di estenderle alle colonie.

GIORNALI STRANIERI.

Il Times, *dopo un lungo articolo sulla caduta del ministero inglese, dice:*

Che fare ora? Lord Palmerston cercherà a formare un'amministrazione? Offrirà esso gli affari esteri a lord John Russell, accompagnando tale offerta d'una copia della minuta di S. M. sopra i doveri da osservare in questa posizione? In mancanza dei membri dell'attuale gabinetto si sforzerà di comporre una novella amministrazione sottraendo lord Clarendon? È più probabile che rimetterà questa cura al capo del partito protezionista, il quale annuncia, dopo lungo tempo essere già pronto a prender il potere. Le interne discordie nel campo dei *whigs* aprono ancora una volta la carriera a lord Derby. Forse la sessione poco inoltrata non gli farà piacere per prendere possesso, ma quel che siasi, egli sarà probabilmente nella prossima settimana il primo ministro. Egli ha inoltre qualche circostanza in suo favore. Il novello bill di riforma non lo arresterà; può egli rinviare molte cose alla prossima sessione, e tra le altre la fatale quistione della libertà commerciale. A meno che i suoi partigiani non riuscissero a forzarlo a questa misura, potrà senza dubbio passare la sessione e attendere le sorti che gli avvenimenti o le passioni ancora più impenetrabili potranno offrirgli.

Si legge nel Morning Chronicle *del 21 febbraio:*

La formazione di un'amministrazione protezionista probabilmente risulterà dalla dimissione di lor John Russell. Il tempo è dunque giunto, nel quale è finita questa funesta questione, che durante i sei anni precedenti ha disorganizzato i partiti politici, messo ostacolo ad ogni utile legislazione, degradato la dignità delle discussioni parlamentari e reso impossibile un governo forte ed influente. Non abbiamo bisogno di dire, che attendiamo il risultato senza timore e senza spiacevole presentimento sulla fine di simile lotta; sarebbe follia mostrare un dubbio che non saprebbe provare chiunque sa come profondamente e solidamente siano radicati i principii della libertà commerciale nelle convinzioni, gli interessi e le necessità della gran massa del paese. Il conflitto, benchè di breve durata, potrà essere scabroso, ma è una fase che bisogna inevitabilmente traversare per giungere allo scioglimento di questo intollerabile imbroglio che dà la stretta ad ogni governo e ad ogni legislazione.

Si legge nel Daily-News:

Perchè lord Palmerston cercherebbe a stabilire una milizia generale invece di una milizia locale? Perchè un simile scacco motiverebbe la dimissione di un ministero? Lo scioglimento del gabinetto è stato tanto pronto, e poco atteso, che non si ha quasi tempo a rintracciarne le circostanze; eppure al primo colpo d'occhio si trovano in questo affare alcune probabilità che colpiscono l'attenzione. Dapprima, relativamente all'ultimo punto, si può credere che lord John Russell abbia preferito una crisi su questa questione ad un'altra, sulla grave questione del Capo, in cui l'opinione poteva essergli più sfavorevole in massa, che sopra la questione della milizia. Con una minoranza di undici voti può offrire la sua dimissione, che S. M. potrebbe giudicare di non accettarla nelle attuali circostanze. Se è così, e se lord Palmerston non concorrerebbe con lord Derby alla formazione di un gabinetto, lord John Russell, riprendendo le sue funzioni, può rivolgersi verso i liberali, dicendo loro: Se voi non mi appoggiate come partito, io passerò le redini ai *tories*! Un tal calcolo può averlo disposto più di quanto non s'immagina a subire l'avvenimento della precedente seduta.

Non si supponga che questo sia un punto di veduta immaginario della quistione che ha condotto nell'ultima seduta l'improvviso scioglimento ministeriale. Una milizia generale organizzata significa, e lord Palmerston lo sa più di chicchessia, la capacità (*capacity*) di impegnarsi in una guerra straniera. Sapeva benissimo, allorchè ieri sera alla Camera dei comuni parlava tanto ingenuamente sulla leggiera differenza della parola *generale* a quella di *locale*, che vi era lord John Rustell, egli e il suo antico collega. I ministri wighs possono, oppur no, riprendere le loro funzioni. Lord Derby con lord Palmerston può arrivare agli affari, ma il popolo insiste che egli sia protetto dalla sua buona marina, dai suoi proprii soldati agguerriti, nè si lascia tassare, nè sopra la borsa, nè sulla persona per la milizia sia locale, sia generale.

Si legge nel Sun:

Non è possibile di congetturare qual sarà l'uomo di Stato chiamato dalla Regina per formare un ministero più popolare che quello di lord John Russell. Se si crede ai sentimenti e alle prevenzioni ingenerate dagl'intrighi della corte, questi sarà senza dubbio il conte di Derby che sarà chiamato. Se l'etichetta costituzionale non dev'essere violata, essa, indicando l'uomo che fu l'istrumento diretto della disfatta ministeriale, come quello che dovrebbe essere chiamato dal sovrano per costituire una nuova amministrazione, questi dovrà essere lord Palmerston. Si potrà fare degli sforzi per comporre un gabinetto protezionista sotto gli auspici di lord Derby, ma questo gabinetto non rimarrebbe lungamente, e il potere governativo ritorna di diritto popolare al visconte Palmerston.

Leggesi nel Journal des Débats:

Il ministero inglese ha provato ieri uno scacco nella Camera dei comuni, ed ha dato la sua dimissione. Questa dimissione è anticipata di otto giorni. Era inevitabile la caduta del ministero, e lord John Russell non attendeva che l'occasione per cadere convenevolmente a modo de' gladiatori. Intanto vennero disordinati i progetti precedenti. Era quasi convenuto che il ministero cadrebbe sopra una mozione fatta in riguardo agli affari delle colonie.

Lord Palmerston sembra essersi voluto compiacere di prendere la rivincita sopra i suoi colleghi, avendo proposto l'emendamento che viene di rovesciarli. Egli ha dato in questa circostanza una nuova prova d'originalità del suo spirito. Lord Palmerston era stato congedato per aver dato con troppa fretta la sua adesione ai recenti cangiamenti avvenuti nel governo della Francia, ed egli congeda da sua parte lord John Russell con una mozione che ha un certo carattere d'ostilità, o almeno di diffidenza, in riguardo al governo francese.

Lord John Russell aveva, come si conosce, proposta l'organizzazione della milizia locale, cioè della guardia nazionale immobile. Lord Palmerston ha presentato un emendamento per l'organizzazione della milizia regolare, cioè la guardia nazionale mobile. È stato questo emendamento adottato ad una maggioranza di undici voti, e in seguito a questo voto lord John Russell ha dato la sua dimissione.

Lord Derby (lord Stanley) ha dovuto essere chiamato dalla Regina per essere incaricato della formazione di un gabinetto.

Da qualche giorno abbiamo di già indicato i nomi delle persone probabilmente chiamate al ministero. Lord Derby sarebbe primo ministro; sir Stratford Canning avrebbe gli affari esteri; m.r Disraeli l'interno, lord Malmesbury le colonie; m.r Herris sarebbe il principale ministro nella Camera dei comuni, sotto il titolo di primo lord dell'ammiragliato.

Non è probabile che si facciano immediatamente le elezioni generali.

Era di già stabilito che nel caso ove si formasse un ministero conservatore, non gli sarebbe fatta opposizione, e che gli si lascierebbe il tempo necessario alla sessione.

Dicesi che l'intenzione di lord Derby è quella di abolire la tassa generale sopra l'entrata e rimpiazzarla con un diritto fisso sugli oggetti d'importazione. Questo sarebbe un cambiamento nelle grandi riforme economiche di sir Robert Peel, e un primo passo in una via che potrebbe condurre più in là che non si crede e non si vuole.

Quanto al bill di riforma elettorale presentato da lord John Russell, seguirà la caduta del suo autore, ed è probabile che non ricomparirà giammai che sotto una forma radicale.

*Leggiamo in un articolo dell'*Union *sulla nuova legge della stampa:*

Come mai Parigi è la stessa città, che noi abbiamo veduto accendersi pei giornali nel 1830, e rovesciare una monarchia dalle finestre perchè avea violata la libertà? Questo può parere piacevole, ma è specialmente tristo.

Allora fu d'uopo soddisfare al pubblico scrivendo su tutti i muri queste celebri parole: « *Non vi saranno più processi di stampa!* » e tutti applaudirono.

Oggi poco manca che non si debba scrivere: « *Non vi sarà più stampa!* » e non vi è chi si lagni.

Singolare mobilità degli ammutinamenti e delle reazioni. Formate una società politica con giudizi così rapidi e con impressioni così fuggitive.

In un articolo sulle elezioni di Parigi, il Pays *sembra raccomandare altri candidati diversi da quelli del governo.*

Scelga Parigi i suoi candidati nel modo che conviene al rango elevato che occupa nel paese. Concentrazione feconda di tutte le glorie, di tutte le grandezze, di tutte le utilità nazionali, Parigi deve avere a candidati gli uomini i quali rappresentano meglio quanto la stessa Parigi ha la pretesa di voler rappresentare.

Le illustrazioni della politica, della letteratura, dell'armata, della magistratura, del patrocinio, dell'industria, del commercio, delle scienze finanziarie ed economiche, tutte le notabilità della probità e dell'intelligenza devono trovar posto sulla lista dei candidati di Parigi. In un governo nato dal suffragio universale i migliori titoli a rappresentare il paese sono i servigi resi, l'affezione coscienziosa e illuminata, il lustro delle posizioni meritate col talento, il coraggio e l'intelligenza.

Gli altri giornali sono senza interesse.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 22 febbraio, a vece del 2.o collegio elettorale di Sassari, indicatane erroneamente la vacanza, rimane convocato il 3.o collegio elettorale dello stesso luogo per il giorno 7 del prossimo marzo onde proceda ad una nuova elezione del suo deputato. Resta in tal parte modificato il decreto reale del 15 febbraio, il quale avrà nel resto il pieno suo effetto.

— Per determinazione presa da S. M., in udienza del 22 corrente, la cattedra di diritto romano, rimasta vacante pella promozione del commendatore Michelangelo Tonello alla carica di consigliere di Stato, venne conferita al professore Giovanni Nepomuceno Nuytz a vece di quella di diritto canonico che occupava, e ciò in conformità del parere emesso dal consiglio supremo di pubblica istruzione, cui il suddetto professore Nuytz ebbe a presentare apposita domanda corredata de' relativi suoi titoli, a termini del disposto dall'art. 14 della legge del 4 ottobre 1848.

— *Direzione generale delle poste.* — Fu stabilita una linea di vapori tra Marsiglia e Tangeri con scalo ad Orano, a Nemours e Gibilterra.

La partenza da Marsiglia è fissata il 18 di ogni mese a mezzogiorno; l'arrivo a Tangeri seguirà il giorno 25 verso sera.

Le corrispondenze degli Stati sardi per quelle destinazioni dovranno essere impostate in Torino e Genova nel giorno 15, ed in Nizza nel mattino del giorno 17 di ogni mese.

— I militi torinesi della prima compagnia della prima legione radunavansi a fratellevole banchetto; il capitano signor avv. Juva promoveva una colletta a favore dei poveri giovani abbandonati, raccolti da una pia società nel collegio degli Artigianelli, via della Zecca, num. 2, i quali ne gioirono per la somma di L. 59. 80.

Il rettore, a nome di questi sventurati riconoscentissimi, paga un leggiero tributo di gratitudine a questi benemeriti concittadini, i quali in mezzo all'allegrezza non sanno anche dimenticare chi trovasi nella sventura e nello abbandono.

— Anche la quarta compagnia della prima legione volle condire con un'opera di carità il loro amichevole convegno; all'invito del sottotenente avvocato Arrigo Galletti, volonterosi offersero il loro obolo, per cui si raccolsero L. 22, 15, state trasmesse al collegio degli Artigianelli.

— Di questi giorni in cui furono celebrati diversi banchetti amichevoli e fraterni, non si dimenticò la grande causa della pia educazione dell'infanzia. 1. I Valdesi nel solennizzare l'anniversario dell'emancipazione loro conceduta dal magnanimo Re Carlo Alberto di gloriosa memoria, istituita fra loro una colletta, inviarono alla cassa degli Asili di Torino lire cento; 2. La quarta compagnia del primo battaglione della guardia nazionale, sezione Monviso, nel banchetto celebrato il 22 ora scorso, raccolse ed offrì agli Asili di Torino lire 31.

È da rallegrarsi per questi atti di sapiente beneficenza che manifestano come si vadano sempre più dilatando i vincoli di carità a maggiore prosperamento della patria.

Lombardia. — La *Gazz. di Milano* del 23 pubblica la seguente notificazione dell'i. r. luogotenenza di Lombardia.

« Secondo la pratica invalsa in queste pro-

vincie in occasione delle leve militari veniva concesso il privilegio di temporanea esenzione, non solo ai figli unici, ma anche a quei coscritti che restavano soli in famiglia per avere già all'esercito tutti i loro fratelli, sia perchè colpiti dalla sorte, sia perchè arruolati come volontari o come forzati.

Ma, giusta le comunicazioni ora fatte dall'i. r. governo generale con dispaccio 19 corr. num. 620, gl'imperiali regi ministeri della guerra e dell'interno hanno determinato che nella leva attuale 1851-52 debba bensì restar fermo, secondo le norme vigenti, il privilegio d'esenzione pei figli veramente unici, ma che i coscritti invece rimasti soli in famiglia per avere tutti i fratelli all'esercito vengano ammessi ad uguale privilegio nel *solo caso* che siano anche l'*unico sostegno* dei proprii genitori.

Quei coscritti pertanto della corrente leva rimasti soli in famiglia che credessero di avere diritto a tale temporanea esenzione, dovranno recarsi tosto alla commissione di revisione delle liste per far valere i loro titoli con regolari documenti.

Milano, il 21 febbraio 1852.

L'i. r. luogotenente Strassoldo.

— Nella facciata degli annunzi la medesima *Gazz. di Milano* del 24 pubblica il seguente editto:

« Da parte del giudizio dell'i. r. reggimento di gendarmeria num. 14, l'assente tenente-colonnello dell'i. r. reggimento ussari feld-maresciallo conte Radetzky num. 5, Francesco conte Annoni, imputato del delitto di diserzione, in seguito all'editto di citazione già pubblicato il primo settembre 1851 nei fogli ufficiali delle Gazzette di Vienna e di Milano, che fissavagli il termine di 45 giorni a comparire, viene ripetutamente eccitato a presentarsi entro il termine di sei settimane e tre giorni dal giorno della pubblicazione del presente a comparire dinanzi a questo giudizio per giustificarsi dell'imputatogli delitto, avvertendolo che in caso contrario si procederà contro di esso conformemente alla legge, *in contumaciam*, e si pronuncierà in sua assenza.

Dalla stazione di stato-maggiore in Milano, il 13 febbraio 1852.

Venezia, 19 *febbraio*. — Scrivono all'*Osserv. Triestino*. — Nell'altra mia lettera vi ho tenuto parola come sia grande nella state la frequenza dei forestieri che si recano a prendere i bagni di mare in queste lagune, e come da siffatto movimento Venezia debba ripetere grande profitto. Ora veniva generalmente deplorata la mancanza di un grande stabilimento che soddisfacesse alle peculiari esigenze de' bagnanti offerendo quei conforti che reclama e una debole salute ed una posizione agiata. L'ingegnere Noale, nome già conosciuto vantaggiosamente tra noi come quello che presiedette al lavoro del gran ponte sulla laguna, ideò un progetto di un grande stabilimento da bagni da erigersi in campo a S. Procolo nel grande stabile e soggetto terreno del signor Ivancich. — Oggi non posso darvi il dettaglio di tale progetto perchè non lo ho sott'occhio; non mancherò tuttavia di farlo in seguito, perchè progetto di opera necessaria ed utile a Venezia. — Il viaggio dei principi russi, che soggiornano tra noi, lungo l'Adriatico a Malta ed a Palermo, venne sospeso, mi si assicura, da un ordine venuto dal gabinetto di Pietroburgo stante l'allarmante posizione presa dall'Inghilterra in questi giorni. Essi rimarranno dunque a Venezia tutta la primavera. Questa notizia la ho da fonte degnissima di fede.

Vennero collocati nella piazza di S. Marco i grandi candelabri pella straordinaria illuminazione a gas che si vuol far godere ai summentovati principi russi, i quali prendono molta parte ai divertimenti e si divertono della ilarità di questo popolo. Difatti ogni sera c'è un grande movimento, e quello di domenica rammenta i tempi più belli di Venezia.

Rovereto, 16 *febbraio*. — Leggesi nel *Messaggiere Tirolese*:

La giunta, di cui parlava il *Foglietto Settimanale* di Bolzano, e la quale dovrà fissare definitivamente la linea della nostra strada ferrata in modo che per essa venga provveduto eziandio alla rettificazione dell'Adige, trovasi fino da questa mattina sui luoghi destinati alle prime sue esplorazioni. Essa componesi dei signori consigliere ministeriale conte Lotario de Terlago, presidente; consigliere di reggenza barone Turco; Erizzo ispettore delle fabbriche; ingegnere Maisburgher, e dei signori capitano ed ingegnere distrettuali di Rovereto.

La giunta ha oggi visitate le posizioni fra Marco e l'Ischia di Tierno, e domani visiterà quelle fra Nomi e la sinistra dell'Adige.

Firenze e Roma. — Si legge nell'*Indépendance Belge* del 21.

« Riceviamo varie corrispondenze d'Italia. Una di esse che ci è diretta da Roma colla data del 14 febbraio, fa un quadro assai triste dello Stato Romano sotto il triplice aspetto economico, religioso e politico. Fanatismo, compressione e deplorabile amministrazione delle finanze, la via del governo pontificio si può compendiare così; e il nostro corrispondente asserisce, che ove l'occupazione austriaca e francese venisse a cessare si dovrebbe temere un sollevamento immediato.

Un'altra corrispondenza parimenti datata del 14 ci giunge di Firenze. Essa smentisce nel modo il più formale le vociferazioni che i giornali tedeschi si sono studiati di spargere intorno ai progetti d'abdicazione del granduca e sul matrimonio dell'arciduca erede con una delle figlie del re di Napoli. Le idee liberali e costituzionali non sembrano esse pure molto ben accolte nella corte di Toscana.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni. — Seduta del 20 febbraio.*

Lord John Russell legge le disposizioni del suo progetto sulla milizia locale, ed aggiunge che la sua intenzione è di crescere la forza del Regno-Unito. Egli spera di presentare il bill lunedì prossimo.

Lord Palmerston. Io trovo le disposizioni del bill contrarie al titolo del medesimo, ed io propongo un emendamento per mettere d'accordo una cosa coll'altra. Io voglio l'istituzione di una milizia regolare per la difesa di tutto il Regno unito, ed il progetto del nobile lord, capo del governo, impone questo dovere alla milizia locale. Ma in questo caso perchè l'intitola egli *locale*? Il progetto del governo in realtà non è nè generale nè locale, eppure importa sapere se la misura che noi discutiamo deve fondare una milizia regolare ovvero una milizia locale. Fra questi due corpi vi è una distinzione essenziale, e questa distinzione è stata completamente perduta di vista dal nobile lord, perchè, domandando di presentare il suo bill il quale non parla che di milizia locale, il nobile lord ci ha svolto un bill per la creazione di una nuova milizia regolare. Io dirò sommessamente ciò che mi sembra doversi fare.

Noi ci troviamo in una situazione politica e geografica, la quale ci espone (con poca probabilità, io spero) alla possibilità di essere trascinati in una guerra, e in caso di guerra noi siamo esposti ad essere invasi da una forza formidabile. Nella mia opinione noi non abbiamo, in tempo di pace, un'armata regolare sufficiente per resistere in una simile circostanza (*udite! udite!*) Sarebbe contrario alle usanze ed alle finanze del paese di seguire l'esempio delle nazioni militari del Continente, che mantengono in tempo di pace armate sufficienti alla loro difesa, o almeno al principio della difesa nel caso che una guerra venisse a scoppiare.

Quanto alla nostra armata regolare, la porzione che ne rimane in Inghilterra è necessariamente poco numerosa in tempo di pace, e insufficiente per far fronte alle diverse necessità imposte da un'apertura di ostilità. Non dimentichiamo inoltre che il cambiamento avvenuto in seguito all'introduzione della navigazione a vapore rende il pericolo più imminente che un tempo non era. Noi dunque abbiamo da premunirci non mica contro un pericolo che ci minaccierebbe da qui a sei mesi, ma da qui a quindici giorni, ovvero un mese, dopo una dichiarazione di guerra. E come guarentirci contro questo pericolo?

Il solo mezzo razionale è quello di avere in tempo di pace una forza considerevole organizzata in ufficiali e soldati esercitati, disciplinati, armati equipaggiati, pronti in una parola a correre immediatamente in aiuto all'armata regolare al principiare della guerra. Ciò che più preme si è di avere una forza tutta pronta e sufficiente per i bisogni ordinari e che si possa riunire nel più breve possibile spazio di tempo. Poco monta che voi la chiamiate milizia locale o regolare, purchè essa sia equipaggiata, armata, esercitata e pronta ad entrare prontamente in campagna.

Ma la milizia locale non è in questa condizione, poichè, secondo la legge che la istituisce, essa non può essere chiamata che in un caso d'invasione, ovvero di apparizione del nemico in forza presso le nostre coste. (*Udite*) Allora sarebbe troppo tardi. Sarebbe come chi chiudesse la porta della scuderia dopo che il cavallo è stato rubato. (*Risa ed applausi*). Se voi non vi metterete in difesa, che quando il nemico sarà sbarcato e sarà arrivato a Torbay, voi non sarete più in tempo.

Il nobile lord conservi pure il suo titolo alla milizia locale, per quanto lungi egli la voglia mandare. Ciò ch'io voglio è che le forze così chiamate, armate ed equipaggiate, possano servire nel Regno-Unito ovunque i loro servizi saranno giudicati necessari (*applausi*). Il Regno-Unito si compone di due isole, e noi non dobbiamo dissimularci il pericolo di questa situazione, voglio dire uno sbarco dell'inimico, non sopra un sol punto, ma in due o tre luoghi diversi della costa. La vostra forza difensiva, destinata a venire in soccorso all'armata regolare, deve pertanto essere applicabile a tutto il Regno-Unito (*udite! udite!*)

Non è questo il ruolo della milizia locale, la quale, secondo la legge che la governa, non può uscire dalla Gran Bretagna. Se il nobile lord dice che la milizia locale non può essere locale (*risa*), cioè ch'essa può essere applicata a tutto il Regno-Unito (*udite! udite!*), allora il suo nome non ne definisce il nuovo carattere.

Io approvo altamente la proposta del nobile lord, che la forza convocata sia applicabile a tutte le parti del Regno, ma una forza così convocata non è una milizia locale: è una milizia regolare. Altre volte la milizia d'Irlanda non aveva da fare il suo servizio che in Irlanda; la stessa cosa era della Gran Bretagna; ma nel 1814 una legge obbligò la milizia a servire in tutto il Regno-Unito. Io vorrei che così fosse anche adesso (*udite!*) Io ho alcuni interessi in Irlanda, e vorrei vedere questo paese al coperto da una invasione.

Tutte le obbiezioni che io ho sentito fare ad una milizia regolare, erano fondate sopra una diffidenza verso il popolo, nel quale, per parte mia, ripongo piena fiducia. Se si crede che degli inglesi, degli scozzesi e degli irlandesi non difenderebbero la terra che li ha veduti nascere, meglio sarebbe abbandonare codesta questione e chiamare un'armata russa o austriaca per custodire il paese.

Il nobile lord termina il suo discorso leggendo il suo emendamento, col quale domanda l'ommissione della parola *locale* applicata alla milizia.

M. Gibbon. Sarebbe cosa seria armare il popolo d'Irlanda, perchè, per quanto fedele vogliate supporla alla corona, non potete aspettarvi che una popolazione romano-cattolica possa tollerare il mantenimento della chiesa protestante stabilita in Inghilterra. Quanto a me io penso che noi dobbiamo affidare la nostra difesa alla nostra marina piuttosto che stabilire una milizia come quella che ci si propone. Se per altro io dovessi scegliere fra le due proposte, io preferirei infinitamente quella del nobile lord che è alla testa del governo a quella di lord Palmerston.

Lord John Russell. Io ho la più intiera fiducia nella nostra marina, ma io non credo prudente di affidare ad essa sola l'avvenire dell'Inghilterra, ed è per questo che io ho proposto l'istituzione di una milizia. La proposta di lord Palmerston mi sembra oltremodo straordinaria, perchè tende niente meno che ad impedire al ministro della corona di far conoscere il suo progetto alla Camera e a sottometterle il suo ch'egli non fa conoscere che in parte e che sarà, io credo, molto impopolare nel paese.

D'Israeli. Io appoggio l'emendamento di lord Palmerston, e quanto a lord John Russell che sembra riguardarlo come incostituzionale, io gli dirò che una maggioranza del Parlamento ha il diritto di vietargli di presentare un cattivo progetto di legge.

Sir G. Grey riproduce gli argomenti di lord John Russell.

Deedes. Io non credo che il bill del nobile lord che è alla testa del governo possa dare prontamente al paese una forza sufficiente in una data difficile circostanza.

Hume. Riprova la condotta di lord Palmerston come insolita e poco leale verso il governo. Io sono, egli dice, avverso al bill e lo respingerò, ma credo che il nobile lord, capo del ministero abbia se non altro il diritto di presentarlo al Parlamento.

J. Herbert appoggia brevemente lord Palmerston e domanda per quale motivo lord John Russell non adotterebbe l'emendamento?

Il colonnello Thompson appoggia l'emendamento di lord Palmerston, perchè maggiormente s'innoltra nel retto cammino.

F. Maule sostiene che ove si creasse una milizia regolare, verrebbero esercitati in tempo di pace al maneggio delle armi, degli uomini i quali non sono che la feccia dell'Inghilterra.

Chartereis. Io voterò per il governo, perchè bisogna permettergli di presentare il suo bill. Se dopo la presentazione del medesimo la Camera non ne approva le disposizioni, sarà sempre tempo di respingerlo.

La Camera passa ai voti. Per l'emendamento di lord Palmerston 136, contro 125. Maggioranza 11. Questo risultato è accolto da grandi applausi, i quali si prolungano anche dopo la proclamazione del voto che dà una maggioranza di 11 voti contro il governo.

Lord John Russell. Dacchè la maggioranza della Camera non permette al governo di presentare un bill ch'egli crede della massima importanza, io non potrei essere personalmente responsabile di una misura, della quale non potrei approvare i termini e nella quale sarebbe introdotta una considerevole modificazione (*Udite*). Io lascierò la cura di presentare il bill a qualunque altro membro che se ne voglia incaricare.

Lord Palmerston sorge e fra il rumore degli applausi dell'Assemblea così si esprime: « Signor presidente, io non posso a meno di esprimere la mia somma sorpresa di una tale diserzione, per parte del governo, dalle sue funzioni ordinarie in questa Camera. Io presumo non essere senza avervi maturatamente pensato che il governo ha creduto suo dovere di presentare una misura per la miglior difesa del regno.

L'unica divergenza di opinione fra la maggioranza della Camera e il governo della Regina sta dunque in questo: se la misura debba essere basata sull'art. 47 dell'atto di Giorgio III o sul 25. In altri termini; se essa debba essere basata sul principio della milizia regolare o locale. Il nobile lord (John Russell) ha dichiarato quest'oggi che la sua misura equivaleva quasi al regolamento ordinario della milizia. Egli mi sembra, come pure alla maggioranza della Camera dei comuni, non essere compatibile col senso comune di conservare la parola locale in una misura la quale, salva un'eccezione, riposa sul sistema della milizia regolare.

Il nobile lord ha ammesso il principio dei rimpiazzamenti, quantunque un altro membro del governo abbia sollevato obbiezioni gravissime contro questa pratica. Il nobile lord ha detto inoltre che il suo progetto permetteva, in caso di guerra, di chiamare questa milizia sotto le insegne nello stesso modo che si pratica colla truppa regolare. Se io ho ben compreso, questa milizia servirebbe in tutte le parti del regno, e l'unica differenza fra le due milizie consisterebbe nella durata del servizio in caso di guerra. Ecco l'unica differenza. Ora io domando al governo se questa sia una ragione sufficiente per esimersi dall'adempimento del suo dovere (*udite*), e per rinunciare alla sua intenzione di promuovere questa misura a motivo di un mal esito temporario e accidentale. (*Applausi*). Io domando infine se per tal ragione i ministri debbono abbandonare una misura ch'essi non hanno dovuto proporre senza essere ben convinti ch'essa era essenziale al benessere della nazione. (*Applausi*).

Presidente della Camera. Debbo prevenire la Camera che per ora vi è niente all'ordine del giorno (*udite!*).

Lord John Russell. Dopo ciò che ha detto ora il nobile lord, egli è mio dovere di dare alcune spiegazioni. Io ho detto che la misura di cui ho preso l'iniziativa, è talmente analoga ad un progetto di ristabilimento della milizia, che è strano che io voglia abbandonare il bill a motivo di ciò che sua signoria chiama un mal esito puramente accidentale. Se così fosse, questa certamente sarebbe per parte mia una condotta senza antecedenti; ma io non posso contemplare la questione in questo modo. Egli mi sembra che la differenza non è senza importanza, e che la maggioranza della Camera ha modificato il titolo del bill in modo da implicare un cambiamento materiale nella natura del medesimo. Io ho la certezza, che quando io presentassi questo bill sul principio, dietro il quale il governo aveva risoluto di redigerlo, non si mancherebbe di dirmi, quando fosse stampato, che questo non è il bill voluto dal nobile lord, e che bisognerebbe introdurvi altre disposizioni. Signor presidente, io domando, se questa sia una posizione in cui il governo possa rimanere (*applausi*).

Io credo aver fatto grandi concessioni dichiarando, che quanto ai particolari del bill, io era disposto ad ammettere gli emendamenti che sarebbero proposti, ed a sottomettere il bill ad una speciale commissione.

Ora noi siamo sofferinati da una osservazione pregiudiziale intesa a dichiarare che la Camera non ha fiducia nella nostra misura. In tal caso ben si vede che ci sarebbe impossibile promuoverla (*Applausi*). Questi applausi mi provano che io non vado errato nell'apprezzare le disposizioni della Camera, e che si è voluto mettere il ministero in minoranza sopra una questione grave per provargli che il ministero attuale non possiede la fiducia della Camera. I vostri applausi (*volgendosi ai banchi dell'opposizione*) mi provano che io sono nel vero (*Applausi*). Io termino, signor presidente, domandando che il visconte Palmerston presenti egli stesso il bill.

Sir B. Hall. Io ho appoggiato francamente la proposta del nobile lord John Russell e colla stessa franchezza confesso che trovo il procedere di lord Palmerston affatto intempestivo.

Io però non sono meglio soddisfatto della risoluzione presa da lord John Russell. Io trovo che non vi è nessuna ragione per far passare al nobile lord Palmerston la responsabilità della presentazione del bill (*applausi*). Io credo che egli non ha altro da fare che di abbandonare l'amministrazione degli affari del paese (*udite*).

Il prode colonnello Thompson diceva che inorridiva a pensare allo sbarco di una forza estera in Inghilterra, ma soggiungeva che temeva anche di più la venuta al potere di un ministero conservatore protezionista. Io non sono di questo parere. A me piacerebbe di vedere i protezionisti tentare di dirigere gli affari del paese. Perciò io spero che il mio nobile amico, lord John Russel, continuerà a camminare costituzionalmente, e che, invece di abbandonare il bill, dichiarerà non voler più presiedere ai consigli della nazione.

Lord John Russell si alza e dice in mezzo al più profondo silenzio:

Signor Presidente, io credeva essermi già spiegato in termini abbastanza chiari. Io credeva aver dichiarato che il risultato del voto della Camera doveva essere che i ministri della Regina non hanno più la fiducia e che ne doveva venire la necessaria conseguenza; perchè, come voi l'avete fatte osservare con ragione, signor Presidente, non v'è alcuna mozione all'ordine del giorno. Perciò io mi sono alzato a dichiarare che io non pretendo imporre al nobile lord Palmerston la responsabilità della presentazione del bill. Io dunque domando che la Camera mi permetta di ritirare la mia mozione (*Il silenzio più completo continua a regnare nella sala*).

È ritirata la mozione fatta precedentemente da lord Russell, che lord Palmerston debba presentare il bill sulla milizia.

Il sig. *Labouchère* domanda di presentare un bill per abolire, a condizione di reciprocità, i diritti differenziali sulle navi straniere.

La Camera approva e si aggiorna a lunedì.

SPAGNA. — Madrid, 15 *febbraio*. — Avant'ieri il signor Mayans ha ricevuto una comunicazione del presidente del consiglio, nella quale gli si fa conoscere che la Regina, d'accordo col suo governo, ha deciso che i deputati, come era loro desiderio, non accompagneranno la vettura di S. M. nella cerimonia della visita alla chiesa di Atocha.

— Il *Clamor publico* annuncia che il suo numero del 15 è stato sequestrato.

— Il governatore capitano generale di Porto Rico scrive, in data del 15 gennaio, che quell'isola continuava a godere della più perfetta tranquillità. (*Heraldo*).

— Il brigadiere del genio Miguel Polo, è partito per Mahon onde fortificare questo porto nel più breve spazio. Questa missione gli fu affidata dal generale Jarco del Valle. (*Corresp. Havas*).

FRANCIA. — Parigi, 22 *febbraio*. — Il *Pays* pubblicava ieri una lettera, nella quale la candidatura del primo circondario della Senna era offerta al signor de Morny, e questo giornale aggiungeva che il signor de Morny avrebbe accettato sotto la riserva dell'appoggio del governo. Il *Constitutionnel* fa osservare che il governo avrebbe volontieri appoggiato la candidatura del sig. de Morny a Parigi, se essa fosse stata proposta in tempo utile; ma che la candidatura del signor de Morny essendo stata proposta dal governo nel Puy-de-Dôme, essa non potrebbe essere nello stesso tempo a Parigi; perchè il principio assoluto aveva stabilito che nessun candidato sarebbe presentato simultaneamente in due collegi. (*Pays*).

— Si annunzia, che oltre al signor Bocher tre altre persone sono state messe in istato d'arresto, e imputate come complici degli stessi fatti. (*Idem*).

Togliamo dalle corrispondenze di Francia dell'*Indép. Belge*:

Parigi, 20 *febbraio*. — Invoco ardentemente ogni controversia ad ogni rettifica, la quale possa concorrere a porre i vostri lettori nella conoscenza della pura verità. Ringrazio perciò quello tra i miei colleghi i quali han voluto discutere l'opinione che ho emessa sui legittimisti. Non posso lamentarmi di essere illuminato, per la ragione che tal fiata mi avventuro ad illuminare i miei confratelli; ma parmi di poter rinvenire nella lettera del mio onorevole contraddittore la giustificazione del mio giudizio.

Egli dice che il conte di Chambord approva la condotta politica dei signori Berryer, de Falloux, Molè, ecc., l'attitudine però di questi personaggi è diversa. Il signor Berryer ha scritto una lettera, nella quale spiega la sua astensione in termini così severi pel potere, che i giornali di Parigi, anche dopo la suppressione della censura, non hanno creduto di poterla riprodurre per intiero. Il signor di Falloux all'incontro avea fatto una professione di fede, nella quale, dichiarando di volersi astenere, eccitava quasi i suoi amici a proporsi candidati nelle elezioni. Ora se il principe approva il signor di Falloux, non può approvare il signor Berryer, e se approva il signor Berryer, potrà essere soddisfatto dei signori di Barbançois, de Roquette, Bocher, de Savigny e altri, i quali si presentano pel corpo legislativo, ed alcuni come candidati del governo?

So che il conte di Chambord raccomandava e non voleva che l'astensione; la sua lettera però non è stata meno obbedita da numerose frazioni del partito legittimista. Per ciò che concerne il duca di Mortmart, del quale parla pure l'onorevole mio collega, debbo dichiarare che l'ultima sua nomina ha fatto gran rumore nei saloni, ed è stata considerata come una delle conquiste le più inaspettate e le più complete dell'Eliseo; a torto o a ragione (ed io credo che è con ragione) il signor di Mortemart rimarrà tuttavia legittimista camminando contro i socialisti ove rialzassero il capo. Ove però scoppiasse una rivolta nella sua circoscrizione militare ricuserebbe egli di andare innanzi? E andando innanzi rimarrebbe ancora legittimista? La tesi non si può difendere. Il signor di Mortemart del pari di ogni altro accettando un grado collo stipendio dal governo, o una candidatura officiale non può più rimaner legittimista come il signor Cavé non si è potuto mantenere orleanista, ottenendo un impiego dalle mani di Luigi Napoleone. Questo è tanto vero che si dubiterebbe molto se il signor di Mortemart fosse in grado di rifiutare nuovamente

il mandato inamovibile di senatore (come si tratta di conferirglielo) dopo aver accettato le funzioni dipendenti e amovibili di generale di divisione.

Queste scissure incontestabili, questa dissoluzione, momentanea forse, ma visibile e certa del partito legittimista, si sono riprodotte cogli stessi sintomi, come già vel dissi, nel partito orleanista. Questo ultimo partito d'allora in poi si è ricostituito; ma ha forse, per suo danno, il torto di segnalare la sua esistenza con un' opposizione acerba. Queste disposizioni da un canto sono causa di ordinamenti dall' altro lamentevoli. Quindi mi si dice che il signor Bocher, ex-amministratore dei beni della famiglia d'Orleans, ex-prefetto, ex-rappresentante del Cavaldos, sia stato arrestato ieri alle cinque nello scendere di vettura dove era con la moglie, senza altro delitto che quello di andare in traccia di alcuni documenti del signor Dupin e degli esecutori testamentarii già pubblicati nei giornali esteri. La polizia avvertita che da un apposito stabilimento locato al fianco della via J. J. Rousseau, partiva una distribuzione di queste circolari, si è posta in agguato il quale è stato fatale al signor Bocher. Si teme che questa non sia l'ultima misura, e che il governo non ritorni a quei rigori i quali gli sono stati così fatali.

In quanto agli operai dei nostri sobborghi, si rannicchiano nello *statu quo*. Temono qualunque combattimento, anche elettorale, e quelli i quali non si asterranno, voteranno tacitamente in favore dei candidati ufficiali, sparlando nello stesso tempo di essi. Questo è bizzarro, ma è la verità.

Telegrafia privata. — Dal primo marzo 1851 al primo febbraio 1852, il servizio della telegrafia privata, il di cui ufficio centrale è al ministero dell'interno, ha dato luogo ad un movimento di 11,443 dispacci, cioè:

1. Dispacci spediti da Parigi ai dipartimenti, dai dipartimenti a Parigi, e dai dipartimenti tra loro	N.	4,594
2. Dispacci spediti dalla Francia al Belgio e dal Belgio alla Francia	»	4,774
3. Dispacci spediti dalla Francia all'Inghilterra e dall'Inghilterra alla Francia	»	1,468
4. Dispacci spediti in transito per la Francia dall'Inghilterra al Belgio, e dal Belgio all'Inghilterra	»	607
Dispacci in totale	N.	11,443

Il prodotto di questi 11,443 dispacci ammontò, cioè:

Per la Francia a 97,889 16. — *Per il Belgio* e l' Alemagna a 50,322 71. — Per l'Inghilterra a 18,346 05.

Prodotto generale della telegrafia francese ed internazionale 166,557 92. Si vede che la telegrafia elettrica privata rende di già ai negozianti ed ai particolari dei grandi servizii; essa acquisterà un' importanza reale allorchè la sua utilità e precisione saranno ben apprezzate da tutti, procurando essa di scambiare da un punto ad un altro, qualunque ne sia la distanza, delle corrispondenze in meno di tempo di quanto fa d' uopo impiegare per leggerle. Bisogna dunque applaudire allo zelo del ministro dell' interno e dell' amministratore in capo per sollecitare lo sviluppo della telegrafia privata; poichè mettendo al servizio del pubblico la rete del telegrafo che passa per le principali città commercianti, sarà per dare agli affari un nuovo e possente impulso. Una succursale dell' ufficio centrale a Parigi sarà quanto prima stabilita in vicinanza della Borsa. Le comunicazioni di commercio saranno rese in tal guisa più facili. *(Corresp. Havas).*

SVIZZERA. — Da Basilea, da Berna, da Zurigo, da Arau, si annuncia che trova favore la sottoscrizione per coprire la somma residua dovuta alla Confederazione dai cantoni sonderbundisti. Il vescovo di Basilea, monsignor Salzmann, s' interessa non poco a favore di questa sottoscrizione.

— Gli atti del processo d' alto tradimento sono stati effettivamente consegnati il 24 gennaio al tribunale d' appello di Lucerna. Essi formano sei volumi in-foglio di 4,502 pagine, più un volume per registro.

BERNA. — In luogo dei deputati al Gran Consiglio dott. Troxler, radicale, Michaud ed abate Bèlèt, conservatori, furono eletti il 14 febbraio i signori Bessire ed Antoine radicali, e Caurlat conservatore.

— Il Consiglio di Stato ha incaricato i commissari di governo di notare sulle liste dei sottoscritti alle petizioni per la revoca, tutti quelli che non sono cittadini del cantone di Berna, e non contribuiscono all' imposta fondiaria, dei capitali e delle entrate. Questa misura è severamente censurata dai fogli dell'opposizione.

SVITTO. — Il primo febbraio andò in cenere in Büsingen la casa paterna della moglie di Werner Stauffacher (Margarita Herlosig), il cui ritratto e nome erano dipinti sulla porta di essa.

S. GALLO. — Sembra che ora si pensi seriamente alla strada ferrata da Rorschach a S. Gallo e Wyl. La municipalità di S. Gallo ha risolto di proporre all' assemblea politica di sottoscrivere per 250,000 fr. a tale impresa, ed il Direttorio commerciale ha risolto di contribuire per una simile somma. Altre corporazioni e privati seguiranno quest' esempio.

ALEMAGNA. — BERLINO, 19 *febbraio*. — Il gabinetto di Vienna ha comunicato al nostro governo la sua nota del 4 febbraio in risposta al dispaccio di lord Granville, concernente la quistione dei rifugiati.

Si sa che il consigliere privato di Niebakr ha ricevuto una missione straordinaria per Londra.

Si aspetta il suo ritorno per prendere una determinazione relativamente all'ambasciatore.

Esso si rapporta alla prudenza del governo prussiano sul punto di sapere se gli converrebbe di rendere più rigorose le misure relative ai passaporti da darsi ai sudditi inglesi, ciò che il gabinetto di Vienna ha già fatto in vista che il governo britannico ha formalmente rifiutato di agire direttamente contro i rifugiati.

Il nostro governo si asterrà da ogni incumbente ulteriore, perchè dopo l'entrata al potere di lord Granville ha egli stesso ritirata la nota primitivamente redatta.

— Oggi ebbe luogo a Berlino un'elezione per rimpiazzare il ministro della guerra de Stockhausen, che era membro della seconda Camera degli Stati. L'opposizione ha trionfato, il sig. Bock negoziante ha ottenuto una maggioranza di 132 voti contro 96, che erano stati dati al ministro attuale della guerra il generale Bonin. Qui sono in movimento degli intrighi contro l' ambasciatore di Prussia a Londra. Gli fanno rimprovero di interessarsi troppo vivamente degli affari della Gran-Bretagna e di non occuparsi molto seriamente di quelli della Prussia. *(Corr. Havas).*

GRANDUCATO DI POSEN. — *Bromberg*, 16 *febbraio*. — Avanti ieri la statua in piedi di Copernico è giunta qui col mezzo della strada ferrata dell' Est, ed è stata ricevuta da una deputazione del magistrato di Thorn.

Questa statua è uno degli ultimi lavori dello scultore Tieck. Ieri venne trasportata a Thorn. La piccola città di Schulitz la ricevette in modo solenne, più di 2,000 persone si erano riunite, ed ornarono la statua di numerose corone. Il borgomastro portò tre evviva al re come protettore delle scienze e delle arti, ed il pubblico vi rispose con entusiasmo. Non solo l'Alemagna, ma ancora l' Inghilterra e la Francia presero parte alla soscrizione che era stata aperta per l'erezione di questo monumento. *(Gazette de Prusse.)*

— CASSEL, 20 *febbraio*. — Il consiglio di guerra pronunziò la sua sentenza contro il comitato permanente della Dieta. Il signor Schwartzenberg, avvocato presso il tribunale supremo, fu condannato a due anni di detenzione in un forte, ed il dottor Graefe], direttore della scuola industriale, a tre anni della stessa pena. Sebbene questa sentenza debba sottoporsi alla revisione dell'auditorato generale, tuttavia il consiglio di guerra ordinò l' arresto preventivo dei signori Schwartzenberg e Graefe.

Traduzione di un'istruzione dell'i. r. presidente del ministero principe Schwarzenberg al conte de Buol-Schauenstein, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. presso la R. Corte Britannica a Londra.

« Vienna, 4 febbraio 1852.

« Lord Granville ha avuto la compiacenza di comunicare a V. E. il dispaccio che il 13 gennaio ultimo scorso egli dirigeva al conte di Westmoreland in risposta ai reclami che ella, signor conte, era stata incaricata di muovere contro la tolleranza che in Inghilterra si concede alle mene rivoluzionarie dei rifuggiti politici, che hanno trovato ricetto in quel paese.

« La prima parte di questo documento verte sul gran conto che il popolo inglese fa del diritto d'asilo, nonchè sui motivi che impediscono il governo britannico di pensare a ristringere questo diritto col presentare al Parlamento un *bill* sui forestieri.

« Noi non crediamo di dover commetterci in una controversia intorno agli argomenti adoperati da lord Granville in questa parte del dispaccio, perchè non abbiamo mai conteso all'Inghilterra l' esercizio del diritto d'asilo, e tanto meno ci siamo arrogati di prescrivere al governo britannico, che in ciò è il giudice più competente, la qualità dei mezzi ch' esso può adottare per impedire i flagranti abusi di questo diritto.

« Tutto ciò che abbiam domandato al governo britannico, e che continuamente gli domanderemo, è di adoperare in modo che ai rifuggiti politici cui è concesso l' asilo non sia permesso, sotto la protezione dell' ospitalità che godono, di ordir maneggi manifestamente ostili contro gli Stati del continente, ed in particolar modo contro l'Austria.

« Lord Granville ha, sotto questo rapporto, avuto la bontà di darci l' assicurazione che il governo britannico non solo deplorerebbe, ma altamente riproverebbe ogni tentativo dei rifuggiti, il quale mirasse a tramare una sollevazione nei loro paesi natali; che esso invigilerebbe continuamente alla condotta dei rifuggiti sospetti, e con tutti i mezzi legali procurerebbe d' impedirgli di abusare dell'ospitalità, che le leggi inglesi loro si generosamente accordano, a danno dei governi amici ed alleati della Granbretagna.

« S. M. l' imperatore nel prendere notizia di queste assicurazioni, accoglie volontieri la speranza che il governo britannico saprà per l'avvenire far uso in modo più esteso e rigoroso, che finora non sia avvenuto, dei mezzi legali che stanno a sua disposizione, e che esso, come pare, stima sufficienti a metterlo in grado di adempiere i suoi obblighi internazionali rispetto alle mene dei rifuggiti.

« Sino a che però non siano poste in attività queste misure del governo britannico, l'illimitata libertà che finora godettero in Inghilterra i rifuggiti riguardo alle trame che un gran numero di essi senza posa ordisce contro la tranquillità degli Stati continentali, ci fa un dovere di adottare dal canto nostro alcune misure di precauzione dirette a premunirci contro i danni ed i pericoli che da quella libertà scaturiscono. Le autorità imperiali riceveranno quindi l' ordine di raddoppiare di vigilanza rispetto ai viaggiatori che vengono d'Inghilterra, e di rigorosamente osservare, riguardo ai passaporti di questi, le prescrizioni in vigore, alle quali, del resto, in altre circostanze solevansi fare frequenti eccezioni a favore di sudditi britannici. Il governo imperiale si riserva inoltre il diritto di ricorrere ad ulteriori misure, ove sgraziatamente se n' avesse ancora a far sentire il bisogno.

« V. E. è incaricata di dar lettura di questo dispaccio a lord Granville, e di comunicargliene copia. »

Nota, che, conformemente alla risoluzione presa dalla Dieta germanica nella seduta del 6 dicembre scorso, il presidente della medesima Dieta aveva diretto in nome di quest'ultima a lord Cowley, inviato della Gran Bretagna presso la Dieta germanica, sulla quistione dei rifugiati politici, e alla quale lord Granville ha fatto la risposta che già si conosce.

« Il sottoscritto presidente della Dieta germanica è stato incaricato da quest' ultima di fare la comunicazione seguente a S. E. lord Cowley, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M., la regina della Gran Bretagna.

La Confederazione germanica ha diretto a varii intervalli la sua attenzione sugli abusi eccessivi che si fanno dai rifugiati politici in Inghilterra dell'asilo che loro è accordato con tanta generosità da quella nazione. Tutti sanno che questi nemici dell'ordine pubblico non tralasciano d' impiegare tutti i mezzi che sono in poter loro, onde riaccendere nei diversi paesi ai quali appartengono le fiamme appena soffocate dall' insurrezione che da essi era stata primamente eccitata. Si sono a tal uopo divisi in società fortemente organizzate, e si sono posti sotto la direzione comune di un comitato centrale che siede a Londra. È da questo sicuro ritiro che gittano sul continente i loro proclami incendiarii; è di là che partono i loro emissarii; è là finalmente che aprono i loro imprestiti e le loro soscrizioni, nello scopo, come dicono apertamente, di comperare arme e munizioni onde ricominciare la guerra di esterminio della società.

La Confederazione germanica è lontana da voler contestare all' Inghilterra il diritto di asilo nei limiti determinati dal diritto internazionale. Quello però che la Confederazione germanica contesterà sempre, si è la tendenza a voler nascondere gli attacchi diretti contro la tranquillità interna di governi amici, sotto il manto dell' ospitalità offerta agli stranieri. Non è dubbio, che il diritto di protestare contro simili fatti acquista una nuova forza, quando il governo che li tollera in casa propria, a danno d' altre potenze, è il primo a rappresentare fatti di questa natura come una violazione del diritto delle genti che appena sono tollerati altrove a detrimento suo. Il governo di S. M. britannica ha applicato più volte in varie circostanze questi principii nell' interesse della sua propria sicurezza.

Il sottoscritto non citerà che un solo esempio di data assai recente.

Quando nel 1848 il moto irlandese incontrò vive simpatie negli Stati-Uniti d'America del Nord, il governo fece uso dei poteri straordinari che gli erano stati accordati dal Parlamento, e ordinò che tutti i viaggiatori arrivati dagli Stati-Uniti fossero arrestati come sospetti, solo perchè provenienti da un paese che avea manifestato simpatie per gli insorti irlandesi. Nella nota colla quale lord Palmerston rispose il 30 settembre 1848 alle accuse articolate a tal soggetto dal rappresentante degli Stati-Uniti, giustificò le misure del suo governo con ragioni, le quali sembrano al sottoscritto del tutto convincenti. Per tal modo questi crede di non poter fare di meglio che appropriarsele annettendo alla presente nota il testo di questo documento, quale è stato dato alla pubblicità nei dibattimenti del congresso americano.

« In questa nota, il primo segretario di « Stato di S. M. britannica fa osservare che « il governo inglese, nel tener ragione delle « difficoltà costituzionali del governo degli « Stati-Uniti non ha creduto di dovergli creare « imbarazzi movendogli rappresentanze con« tro uno stato di cose che in altre contingenze « sarebbe incompatibile col mantenimento delle « relazioni amichevoli tra i due governi; ma « che, d'altra parte, il governo degli Stati« Uniti non poteva, in simili circostanze, tro« vare a ridire che il governo di S. M. britannica avesse preso delle misure di pre« cauzione contro tutti gli individui di qual« sivoglia nazione essi sieno, i quali arrivano « dagli Stati-Uniti in Inghilterra, e che, se « alcuni cittadini americani, onde visitare per « una cagione innocente l' Irlanda, avessero « scelto a ciò il momento attuale de'torbidi, non dovevano maravigliarsi se si trovavano « nella stessa condizione di coloro, i quali « condotti da una stessa curiosità in un mo« mento di battaglia, sono implicati in mi« sure meditate per le persone di un altro « genere. »

La confederazione germanica non avrebbe forse il diritto di far valere precisamente gli stessi argomenti, rispetto all'Inghilterra se il governo britannico non avesse mezzi a por termine alle mene aggressive dirette contro la tranquillità della Confederazione germanica dai rifugiati politici i quali sono in Inghilterra? I viaggiatori inglesi potrebbero lagnarsi se, venendo da un paese ove si tollerano delle manifestazioni ostili, e ciò che più monta, ostili alla Confederazione germanica, non fossero più per lo innanzi ammessi nel territorio federale, se non conformandosi alle misure di precauzione prese eccezionalmente a loro rispetto?

La Confederazione germanica spera che il governo di S. M. britannica prenderà in considerazione la presente nota: essa si ripromette dalla giustizia e dalla lealtà del governo di S. M. britannica che egli saprà rinvenire i mezzi onde impedire o reprimere tendenze del carattere di quelle sopra citate, e ciò in modo che i rifugiati riuniti in Inghilterra sieno nell' impossibilità di recar pregiudizio agli Stati coi quali la Gran Bretagna vive in pace, specialmente colla Confederazione germanica la quale, dal canto suo, stima moltissimo le relazioni amichevoli che esistono fortunatamente tra lei e l'Inghilterra.

Il sottoscritto coglie volontieri quest' occasione per reiterare a S. E. l'assicurazione della sua considerazione.

UNGHERIA. — Dai confini ungarici scrivesi alla Gazzetta di Temesvar: Riguardo alla commassazione dei beni sono poco fa, specialmente nel comitato di Barsch accadute parecchie controversie, nelle quali in seguito alle inchieste fatte fu deciso che non abbiasi a procedere con violenza, ma la commassazione dei beni abbia luogo solo dietro un componimento fatto in via amichevole coi villici; in caso diverso per ora si sospenda. Si attende fra breve un' analoga istruzione, che fisserà il procedere su questo rapporto, e che nei casi di controversia servirà di base per le decisioni.

Nei paesi di Szered e Nadad s'informa nuovamente contro gli insorti dell' aprile 1848. Nel primo luogo s'è quasi terminato, ed i più aggravati furono insieme a molti abitanti che sono di 16 vicini villaggi, condannati a multe pecuniarie; essi però s'appellano dichiarando che di quello cui vengono accusati di avere spogliato il pubblico, circa 100,000 staia di grano ed altri oggetti vennero restituiti, i quali dalle autorità rivoluzionarie erano stati portati via.

Nei casi ove fosse d' uopo estendere dei documenti in iscritto, le autorità civili e militari ed altre giurisdizioni ebbero istruzione di esigere che gl'istromenti concepiti in lingua slava siano accompagnati d' una traduzione fatta in lingua tedesca, e non potendosi questo effettuare, in lingua ungherese o latina.

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276, 1285, 1286).

C PROGRAMMA DI FILOSOFIA MORALE.

1. Definizione della scienza morale (etica). Divisione. Ufficii. Del luogo ch'ella tiene nella classificazione delle scienze filosofiche, politiche e religiose. Metodo da seguirsi in questo studio.

2. Del bene morale. Analisi. Dell'utile. Analisi. Distinzione dell'onesto dall'utile. Esposizione dei fatti psicologici e storici che confermano questa distinzione. Perniciose conseguenze che derivano dalla loro confusione.

3. Dell'atto umano. Varie sue specie. Dell'atto morale. Varie sue specie. Distinzione fra gli atti della volontà e quelli dell'intelletto — fra la scienza e la virtù.

4. Della libertà in genere. Doppia significazione di questo vocabolo. Della libertà morale divina. Della libertà morale umana. Loro caratteri e distinzione.

5. Prove in favore della libertà morale umana dedotte: 1.o dalla coscienza; 2.o dal senso comune e dal linguaggio; 3.o dalle istituzioni religiose e civili; 4.o dal progresso; 5.o dal fine morale della creazione; 6.o dall'autorità; 7.o dagli assurdi.

6. Delle cause che concorrono ad accrescere o scemare la libertà. Dell'ignoranza. Dei pregiudizi. Dell'immaginazione. Delle passioni. Del temperamento. Delle circostanze esterne.

7. Dell'affetto. Definizione. Analisi. Suoi caratteri. Suoi ufficii. In che differisca dalla libertà. In che con essa convenga.

8. Obbiezioni contro la libertà, tratte dal principio di causalità e della ragione sufficiente — dalla prescienza di Dio — dall'organismo corporeo.

9. Dei principali sistemi che negano la libertà o ammettono principii con essa incompatibili. Del fatalismo, presso gli antichi, presso i moderni. Sue perniciose conseguenze nella religione, nella politica, nelle lettere, nelle arti.

10. Del panteismo. Varie sue forme. Del panteismo presso gli antichi. Presso i moderni. Sue perniciose conseguenze.

11. Del sensismo. Varie sue forme. Del sensismo presso gli antichi. Presso i moderni. Sue perniciose conseguenze (1).

12. Della libertà ne' suoi rapporti colla corruzione della natura umana. Prove di questa corruzione dedotte: 1 dall'osservazione interna; 2. dall'osservazione storica; 3. dalla rivelazione.

13. Dei principali sistemi che negano la corruzione primitiva (peccato originale) della natura umana. Del *razionalismo*. In che consista. Suoi errori. Del naturalismo. In che consista. Suoi errori.

14. Restaurazione della libertà nell'uomo per mezzo della redenzione. In che consista questa redenzione. Del mistero. Motivi di credibilità

15. Vera idea della libertà cristiana. Influenza del cristianesimo sulla società. Riforma morale dell'individuo. Della famiglia. Delle istituzioni politiche.

16. Etimologia del vocabolo legge. Sua definizione. Prove della sua esistenza. Caratteri. Divisione.

17. Della legge naturale. Positiva. Suddivisione di quest'ultima. Deduzione della legge positiva dalla naturale. Caratteri d'entrambe. Loro differenze. Perniciose conseguenze derivanti dalla loro confusione.

18. Prevalenza della legge positiva sulla naturale nella società pagana. Conseguenze. Negazione dell'autonomia individuale. Falso principio morale *Salus populi suprema lex esto.*

19. Della legge naturale come fonte della dignità individuale. Inviolabilità della persona. Perniciose conseguenze di quella scuola moderna giuridica che non ammette altra legge che la positiva od il codice.

20. Definizione del supremo principio morale. Analisi. Esame delle varie definizioni date intorno al medesimo dai più celebri filosofi.

21. Dei principali sistemi che negano la legge od ammettono principii con essa incompatibili. Scuola sensista. Anglo-francese. Scuola soggettivistica. Tedesca.

22. Applicazione della legge alle azioni umane ossia della coscienza morale. Sua definizione. Analisi. Divisione della coscienza per rispetto al tempo. Alla verità. Al convincimento dell'animo. Regole della coscienza. Regola prossima. Remota. Della coscienza vera ed erronea.

23. Definizione del merito. Del demerito. Analisi di entrambe. Norme per giudicare del merito e del demerito delle azioni morali. Della sanzione. Varie sue specie. Insufficienza della sanzione naturale e giuridica. Necessità della sanzione soprannaturale. Nesso della sanzione colla legge.

24. Del dovere. Definizione. Analisi. Deduzione del dovere dalla legge. Varie specie di doveri. Dei doveri verso Dio. Loro classificazione e dimostrazione.

25. L'etica razionale non basta da sè a somministrare la teoria compiuta dei doveri in genere ed in ispecie dei doveri verso Dio. Della religione positiva o cattolica. Suoi caratteri. Del culto interno ed esterno

26. Dei doveri verso se stesso. Loro classificazione e dimostrazione. Del suicidio. Del duello.

27. Dei doveri verso i nostri simili. Dei doveri di carità. Dei doveri di giustizia. Deduzione degli uni e degli altri dalla legge morale. Loro caratteri. Eccellenza dei primi.

28. Del diritto. Diverse significazioni del vocabolo diritto. Sua definizione. Sua origine. Diritto assoluto. Relativo. Suddivisione di entrambi. Loro convenienze. Loro differenze.

29. Diritto di proprietà. Sua definizione. Derivazione del diritto alla proprietà delle cose dal diritto naturale. Diritto alla trasmissione della proprietà. Vari modi con cui si effettua (dono, abbandono, contratto, eredità). Derivazione del diritto alla trasmissione dal diritto alla proprietà.

30. Equità del diritto alla trasmissione. Sue relazioni colla famiglia. Colla società. Perniciose conseguenze che derivano dalla sua negazione.

31. Critica dei sistemi che ripetono il diritto di proprietà dal fatto dell'occupazione o dalla legge civile. Relazioni della proprietà colla libertà. Falsa dottrina dello Stato. Proprietario.

32. Del diritto sociale. Sua definizione. Divisione. Della società. Suo fine. Suoi principii fondamentali. Prove della sociabilità dell'uomo.

33. Dell'associazione. Definizione. Varie specie di associazioni. Natura e fine delle medesime. Distinzione dell'associazione dalla società. Diritto all'associazione. Limiti. Dell'associazione obbligatoria. Perniciose conseguenze.

34. Delle società religiose. Società o chiesa cattolica. Suo fine sovrannaturale. Suoi ufficii. Suoi mezzi. Dello stato oltremondano dell'uomo. Perfezione della società religiosa.

35. Della società civile. Sua natura. Suo fine Suoi ufficii. Suoi mezzi. Distinzione della società civile dalla religiosa. Eguaglianza civile dei cittadini. Della schiavitù. Differenza fra la società civile pagana e la società civile cristiana.

36. Del governo. Definizione. Fine. Ufficii. Limiti. Caratteri del governo. Distinzione del gover-

---

(1). *Questi tre ultimi volumi debbono qui solamente considerarsi in ordine alla morale*

no dalla società. Dei poteri principali del governo. Varie sue specie.

37. Del governo monarchico rappresentativo. Sua natura. Distinzione dei poteri fondamentali. Enumerazione delle principali guarentigie che egli somministra per l'esercizio dei diritti.

38. Doveri del cittadino verso il governo. Doveri del cittadino verso i magistrati civili e politici e viceversa. Dell'amore per la patria. Presso gli antichi. Presso i moderni.

39. Della società domestica. Sua natura. Doveri dei figliuoli verso i genitori. Doveri dei figliuoli tra di loro. Doveri dei genitori verso i figliuoli Educazione. Istruzione. Esempio.

40. Della società domestica presso gli antichi. Presso i moderni. Loro differenze.

41. Della virtù. Sua definizione. Della virtù religiosa. Civile. Militare. Del lavoro. Teoria degli abiti virtuosi. Ideale dell'uomo saggio secondo i principii della dottrina cristiana

42. Del vizio. Sua definizione. Della menzogna. Dell'irreligione. Dell'egoismo. Della codardia. Della vanità. Del lusso. Dell'incostanza nei propositi. Dell'adulazione. Dell'ozio.

43. Delle relazioni dell'etica coi progressi industriali. Scientifici. Politici. Distinzione tra progresso morale e progresso intellettuale ed economico Pericoli di queste due ultime forme del progresso quando vengono meno nei popoli le dottrine morali.

44. Dell'etica presso gli Ebrei. Dottrina religiosa di Mosè. Analisi del libro dei *Proverbi di Salomone* e del libro della *Sapienza*.

45. Dell'etica presso i Chinesi. Confucio. Presso i Greci. Platone. Aristotile. Zenone stoico. Epicuro.

46. Dell'etica presso i Romani. Lucrezio. Cicerone. Analisi del trattato *De officiis*.

47. Dell'etica cristiana. Sua natura. Suoi caratteri. Superiorità dell'etica cristiana sulla pagana. Filosofia morale dei primi padri della Chiesa. Sant'Agostino

48. Dell'etica nel medio evo. Sant'Anselmo. San Bonaventura. San Tommaso. Esposizione della teoria del bene morale di quest'ultimo.

49. Dell'etica presso i moderni. Cartesio. Leibnitz. Reid. Kant. Bentham Rosmini. Gioberti.

FARINI.

DECESSI *del 24 febbraio in Torino*

10

Totale N. 898

ULTIME NOTIZIE.

Composizione del nuovo ministero inglese.

LONDRA, *lunedì* 23 *febbraio*. (Dispaccio telegrafico).

Il ministero del conte Derby (lord Stanley) è formato.

Affari esteri: conte di Malmesbury o visconte Canning.

Membri del gabinetto: Signori Walpole, d'Israëli, sir E. Sugden, conte d'Harwick, duca di Northumberland.

Il ministero, come si vede, è composto di personaggi importanti del partito conservatore. (*Patrie*).

Il giornale dei *Débats* dice, commentando la caduta di lord John Russell: Ciò che succede, deve essere una nuova prova del caso che bisogna fare delle dimostrazioni e delle dichiarazioni di lord Palmerston. Noi abbiamo qualche ragione di credere che in questi ultimi tempi lord Palmerston aveva inspirato in altre regioni che in quelle della stampa, dei sentimenti di confidenza che noi non abbiamo diviso.

E soprattutto dopo la discussione che atterrò il ministero inglese noi possiamo affermare categoricamente per quanto si può affermare sull'avvenire, che al giorno in cui vi sarà una guerra generale è lord Palmerston che sarà il primo ministro d'Inghilterra.

PARIGI, 23 *febbraio*.—Il *Moniteur* di questa mattina non ha parte officiale. Nella sua parte non officiale esso rende conto dei considerevoli mutamenti effettuati nell'abito dei senatori ravvicinando il costume di questi all'abito dei pari della monarchia di Luglio. Il velluto è soppresso. Si afferma che questi cambiamenti ebbero luogo dietro ai reclami dei medesimi senatori.

Si annunzia una prossima nomina supplementare di senatori.

Se noi ci rapportiamo alle informazioni di due giornali stranieri sarebbe quistione d'introdurre delle notevoli modificazioni all'ultima legge sulla stampa.

Il sig. Bocher, amministratore dei beni della famiglia Orleans, arrestato giovedì ultimo, come l'abbiamo annunziato, è processato sotto la prevenzione di aver sparso degli scritti sediziosi e non bollati.

Il sig. Forestier, antico colonnello della sesta legione, detenuto a S. Pelagia dal 2 dicembre, è rilasciato coll'ordine di lasciare la Francia.

Si cita pure fra le persone espulse il signor Croce-Spinelli gioielliere.

Si tratta di conferire a due ufficiali generali dell'armata di mare la direzione del personale e del materiale del ministero della marina e delle colonie.

Si annuncia pure la nomina del contr'ammiraglio Jacquinot al comando in secondo della squadra di evoluzione del Mediterraneo.

Abbiamo detto ieri qualche parola dei negoziati che si trattano in questo momento, tra i due rami della famiglia di Borbone. Noi possiamo aggiungere per maggiore schiarimento che il progetto dei negoziatori è di indurre il conte di Chambord a firmare un proclama diretto alla Francia ed all'Europa nel quale esso dichiarerebbe che, riconoscendo che le ingiuste prevenzioni le quali da vent'anni si oppongono al ritorno in Francia del ramo primogenito e della sua casa, sussistono sempre non meno inveterate e sono la causa che impedisce il ristabilimento del principio della legittimità, esso abdica di sua persona, nell'interesse stesso di questo principio secolare e tutelare in favore dell'*innocente* rampollo del primogenito del ramo cadetto.

Tale è la fase attuale dell'istoria della fusione dei due rami. (*La Presse*).

PARIGI, 23 *febbraio*. — Assicurasi che lo stato d'assedio di Parigi dev'essere tolto dopo appena la riunione del Senato e del corpo legislativo. La data della convocazione non è ancora fissata; parlasi del 20 marzo, o del 5 maggio. Ciò che siasi, sembra che l'intenzione del governo è quella di non convocare i corpi politici deliberanti priacchè non promulgherà tutti i necessarii decreti per l'organizzazione d'un'autorità e d'un'amministrazione vigorosa. (*France Napoléonienne.*)

BERLINO, 21 *febbraio*. — Quest'oggi, sulla proposta del procuratore generale hanno avuto luogo a porte chiuse i dibattimenti relativi al processo del conte d'Arnim, ex-ministro degli affari esteri, per l'opuscolo da lui scritto contro la ristaurazione degli Stati provinciali. L'accusato è stato condannato a una multa di 200 talleri e ad una detenzione di 4 mesi.

— Nella seduta del 20 la seconda Camera di Prussia si è occupata dei bilanci del commercio e dei lavori pubblici.

- La *Gazzetta di Colonia* annuncia che si sta pensando seriamente a costrurre una linea regolare di fortificazione intorno a Berlino.

FRANCOFORTE, 22 *febbraio*. — Si annuncia che il sig. di Bismark-Schoenhausen inviato prussiano presso la Dieta germanica è partito ieri per Berlino. (*Journal de Frankfort*).

BORSA DI GENOVA *del 25 febbraio:*

5 °/o . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89	88 3/4
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.	940	935
» 1851 1 agosto e 1 febb.	925	920
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug		
Azioni della banca	1730	1725
Sconto per Genova e Torino .	4 0/0	

BORSA DI PARIGI del 23 *febbraio*.

I corsi a contanti si mantengono uguali ai corsi a termine.

Il 5 0/0 a 103 70 ha guadagnato 15 cent.

Il 3 0/0 a 65 65 » » 10 cent.

Il 5 0/0 piem. (c. R) è caduto da 89 75 a 89 50.

Le antiche obbligazioni a 980, il nuovo imprestito a 925 e quello di Londra a 88 7/8 senza variazione.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 18 febbraio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,283,950 49
id. id. Torino . »	5,234,304 10
Monete e paste in cassa . . . . »	
Numerario in via p. Torino . . . »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	14,279,941 98
id. id. Torino »	16,686,055 40
Fondi pubblici della Banca . . . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . . »	
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	955,553 54
Tratte della sede di Torino del 17 corrente . . . »	12,702 50
Spese diverse . . . . »	265 557 52
Fondi pubblici cogl'interessi. . »	
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	699,225 99
Debitori diversi . . . . . »	20,829 95
	L. 47,777,998 17

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	51,047,950 00
per mutuo alle R. finanze . . . »	
Fondo di riserva . . . . »	555,999 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . . »	59,990 45
Id. id. in Torino. . . . . . »	72,006 04
Benef. del sem. in corso in Genova »	85,209 40
id. id. in Torino . »	112,725 46
Conti corr. disponibili in Genova »	750,679 06
id. id. in Torino »	913,723 53
Non disponibile . . . . . . »	70,856 56
R. Erario conto corrente . . . »	5,282,439 19
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . »	73,018 87
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 17 c. »	28,709 43
Dividendi arretrati . . . . . »	44,115 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . . »	250 00
Rimb. della sede di Torino del 17 c. »	365 00
	L. 47,777,998 17

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Moncalieri	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pessione	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Villanova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dusino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Villafranca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Baldichieri (1)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
San Damiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Asti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Annone	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cerro (2)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Felizzano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Solero	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Frugarolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Serravalle	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Arr. Arquata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE			
Arquata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Serravalle	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Frugarolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Solero	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Felizzano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cerro (2)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Annone	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Asti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
San Damiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Baldichieri (1)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Villafranca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dusino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdichiesa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pessione	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Moncalieri	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Arr. a Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

1) Si fermano a tutti i convogli, fuorchè al primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

2) Si fermano al Cerro tutti i mercoledì il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.o convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata. Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infrascritte.

	antim.		antim.
Part. da Asti . . ore 7	[illegible]	Part. da Alessandria ore	8 45
» Annone	7 15	» Solero	8 59
» Cerro	[illegible]	» Felizzano	9 12
» Felizzano	7 33	» Cerro	9 24
» Solero	7 46	» Annone	9 30
Arr. ad Alessandria	8	Arr. in Asti	9 45

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita

NAZIONALE. — Opera: ***Norma***: Serata a benefizio della Prima Donna assoluta. — Ballo: *Alice*, ovvero *I tristi effetti del vizio*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 25 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese pross.: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese pross.: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »	90 75					
1849 » » 1 genn. »		89		89 12 1/2		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		924				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.	1725	1726 50				1730 f mar 1730 f apr
» Banca di Savoia .						
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. d						
Città di Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.	408					
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . »	253		252 1/2	
Francoforte S. M. »	210 1/2			
Genova sconto . »	4 p. 0/0			
Lione . . »	99 90		99 35	
Livorno . . »				
Londra . . »	25 32	1/2	25 17	1/2
Milano . . »				
Napoli . . »				
Parigi . . . . »	99 90		99 45	
Roma . . »				
Torino sconto »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	03	20	[illegible]
— di Savoia . . .	28	69	28	[illegible]
— di Genova . . .	79	20	79	[illegible]
Sovrana nuova . .	35	06	35	[illegible]
— vecchia . .	34	80	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.				

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Venerdì 27 Febbraio 1852. Num. 1290.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 26 febbraio.

L'annunzio telegrafico da noi pubblicato in questo giorno, tra le ultime notizie del numero precedente a quello in cui comparirà il presente articolo, conferma ciò che avevamo preveduto di una combinazione ministeriale del partito conservatore in Inghilterra. Sebbene i sette nomi di ministri che porta il telegrafo elettrico siano di vere sommità conservative, non brillano però tutte della stessa luce. Evidentemente mancano in questa pleiade astri maggiori, come lord Aberdeen, sir James Graham, e m. W. Gladstone, e i nomi che vi compariscono fanno corona ai due astri maggiori il conte di Derby (già lord Stanley) e il signor D'Israeli.

Noi vediamo in questo fatto un primo indizio del programma del nuovo gabinetto. Lord John Russell consultato, come è uso, dalla Regina intorno alla scelta del suo successore, ha dovuto naturalmente indicare il conte Derby, un tempo suo collega nel gabinetto whig di lord J. Grey, capo del partito che dal 1835 prese origine e nome di semi-wigh, prossimo più che ogni altro a quello che ora lascia il potere, e il meno impossibile nello stato attuale assai dubbio delle cose di Europa, e quando la sessione parlamentare è già cominciata cogli uomini che compongono l'attuale maggioranza.

Il conte di Derby ha dovuto, per quel che pensiamo, proporre il suo programma ai capi del partito peelita e del tory, coi quali, pochi giorni sono, non era ancora in accordo. Nulla di più naturale che lord Aberdeen, che il signor Gladstone, e altri uomini che furono altra volta al governo, e che non cedono nell'altezza della loro posizione politica al capo del nuovo gabinetto, non abbiano voluto derogare a certe parti delle loro convinzioni e de'loro propositi; e che il signor D'Israeli, nuovo al governo, e bramoso di farne lo sperimento, si sia trovato più facile.

L'interesse del nobile lord, capo dell'attuale combinazione, era certamente di assicurarsi nella Camera de' comuni lo appoggio de' tories, e in questo l'accettazione del sig. D'Israeli gli era forse vantaggiosa più che quella di ogni altro più antico e più difficile capo de' *conservatori*. Tutto quindi ci porta a pensare che il conte Derby darà veramente il *colore* più spiccante alla nuova combinazione.

Ed in questo caso noi vorremmo domandare ad alcuni che fanno festa oggi fra noi per la dimissione del ministero Russell, quali speranze essi concepiscono per questo non inaspettato avvenimento? Si rallegrano forse del sostegno più energico e della protezione più esplicita che avrà nel Regno Unito la Chiesa stabilita? Tripudiano perchè le speranze dei cattolici d'Irlanda volgono in fondo? Può darsi che si rallegrino di questo, dappoichè ignoriamo che nelle grandi questioni di politica interna il conte di Derby si sia per altro separato dai suoi antichi amici politici del partito wigh fuorchè per impedire la commutazione delle decime e l'inversione di una parte delle enormi rendite della Chiesa anglicana in Irlanda a sollievo ed istruzione delle famiglie cattoliche.

Il conte Derby fu compagno ai wighs nella riforma elettorale, aderente nella municipale, e la sua separazione nella questione ecclesiastica non lo fece passare sotto il vessillo del partito tory, nemmeno di sir Robert Peel, con cui ricusò di far parte dell' amministrazione del 1835. E per le relazioni esterne della Gran Bretagna — si assicurino certi avversari del ministero ora disciolto, che non hanno da sperare, non che da Derby e da Malmesbury, nemmeno da Aberdeen e da Gladstone un'adesione ai governi assoluti in qualsivoglia tempo, e specialmente quando il partito conservatore giunge al potere in Inghilterra con la missione di preparare alleanze e forze militari e contrapporre la forza morale delle istituzioni inglesi a potenze del continente che propugnano contrarie tendenze e proclamano il discredito del sistema costituzionale.

I ministri inglesi che promossero, riconobbero e sostennero le Costituzioni politiche di Spagna e di Sicilia nel 1812, *a mala voglia* dei principi che le decretavano sotto la loro influenza, erano tories, e ben altri tories che non son quelli della generazione presente, immersi sino al petto nell' antico *orangismo*. ...

Il ritorno al *protezionismo* non è più possibile in Inghilterra ove è già ben morto e sepolto; e il signor d'Israeli non lo ignora. Nella stessa seduta di venerdì in cui l'accettazione dell'emendamento di lord Palmerston segnava l'ultima ora del gabinetto Russell, e quando già il primo ministro ritirando la sua mozione « che la Camera inviti il visconte Palmerston a presentare il bill della milizia generale » accennava evidentemente alla immediata eventualità di una *combinazione* protezionista, la Camera ha adottato una proposta del sig. Labouchère tendente a facilitare nella esecuzione, con, o senza reciprocanza, l'abolizione de' dritti differenziali.

Sciolta la Camera resterebbe il paese che nelle nuove elezioni non è possibile che mandi al Parlamento una maggioranza di protezionisti. La riforma commerciale fu la conseguenza necessaria della riforma elettorale. Dacchè la Camera de' comuni non fu più composta in gran parte di rappresentanti dei borghi disfatti e di piccoli villaggi delle contee che avevano a cuore i soli interessi agricoli de' fattori (*farmer*) e de' proprietarii territoriali (*landlords*); dacchè la fabbricazione industriale e il commercio furono largamente rappresentati, non è più possibile un ritorno all'antico protezionismo. I fabbricanti di Manchester, a cagion d'esempio, non vorranno mai più che il caro de' cereali li costringa ad elevare la mercede de' loro operai, e quindi il costo di fabbricazione sotto la nuova concorrenza che li minaccia di là dell'Atlantico.

Se non c'inganniamo nel programma del nuovo ministero vedremo sostituita alla bandiera della *protezione industriale* quella del *sollievo agli interessi agricoli*. Il signor Disraeli pronunziò la parola nuova è già un anno per velare sotto essa il ritorno all'antico favore e ai sistemi di protezione. Il conte Derby trovò la cosa che rispondeva lealmente alla parola, ed era la riduzione delle gravezze locali sulle terre, sulla industria agraria e sulla consumazione de' prodotti di essa.

E frattanto lord Palmerston non avrà spiegato inutilmente il suo ardente concorso pei provvedimenti militari; l'Inghilterra non avrà manifestato senza un effetto la sua simpatia per le istituzioni liberali nel continente, e gli uomini di Stato di tutti i partiti non hanno dimenticata l'importanza dell'aiuto di queste forze morali ne' tempi procellosi. Lord Palmerston non può andare al potere; ieri lo abbiamo detto: per le prevenzioni diplomatiche contro la sua politica precedente; ma non è men vero che egli era il *vero candidato popolare*; e che la presente composizione del gabinetto inglese sembra dover subire prossimamente importanti modificazioni, e forse anche non avere una ben lunga durata che a condizione di una compiuta trasformazione, la quale ricondurrebbe il conte Derby al campo in cui fece le prime prove della sua vita politica.

SENATO DEL REGNO.

Nella tornata d'oggi venne posto in discussione ed approvato con notabile maggioranza il progetto di legge proposto dal ministro della guerra concernente le giubilazioni di alcuni ufficiali posti in aspettativa o riforma. Era questo l'ultimo progetto che restasse a discutere nel Senato, il quale venne convocato per domani per una comunicazione del governo, la chiusura della sessione.

La maggioranza della commissione opinava perchè si sospendesse la votazione, pel motivo che avrebbe tale disposizione trovato meglio il suo luogo nella legge sullo stato degli ufficiali, che non può tardar a discutersi essendo stata sottoposta già da molto tempo all'esame del Parlamento. Tuttavia dopo breve ma piuttosto animata scaramuccia tra il ministro ed alcuni onorevoli senatori, fra cui il marchese Colli, il Senato decise di mettere a partito la legge sul riflesso che l'altra sullo stato degli uffiziali doveva dar norme pel futuro, anzichè regolar lo stato anormale di qualche ufficiale.

GIORNALI STRANIERI.

Dal seguente estratto di un articolo del giornale dei *Débats* si vede che quel periodico, disapprovando lord Palmerston, considera tuttavia, come noi abbiamo fatto, la posizione che egli ha presa nella discussione sul bill della milizia.

Ciò che viene a succedere dev'essere una prova novella dell'assegnamento, che bisogna farsi sulle dimostrazioni, o sopra le dichiarazioni di lord Palmerston. Con qualche ragione crediamo, che in questi ultimi tempi lord Palmerston aveva ispirato in altre regioni che quella della stampa, dei sentimenti di confidenza che non abbiamo giammai diviso. Intanto dopo la discussione soprattutto che rovescia il ministero inglese, crediamo poter affermare categoricamente per quanto si può affermare lo avvenire, cioè che il giorno ove vi sarà una guerra generale, è lord Palmerston che sarà il primo ministro dell'Inghilterra.

Non bisogna ingannarci, la seduta della Camera dei comuni del 20 febbraio è una delle più importanti che abbiano avuto luogo dopo lungo tempo, dopo molti anni. Sotto questa quistione accidentale ed indifferente in apparenza, della distinzione della milizia generale, e della milizia locale si contengono le più gravi quistioni della politica europea. Non bisogna riguardare solamente al voto, bensì considerare attentamente, e le parole di lord Palmerston, e il prodigioso effetto che la sua breve, ma fervida arringa produsse sulla Camera con universale approvazione. Lord Palmerston, malgrado tutti i suoi difetti, o per meglio dire, a causa dei suoi difetti, è un uomo popolarissimo, e forse il più popolare di tutti gli uomini politici del suo paese. Niuno lo supera a toccare la fibra delle vecchie passioni, niuno evvi a più alto grado, e che chiediamo permesso di chiamare con nome poco volgare, e che pure esprime con esattezza il nostro pensiero; vogliamo dire lo *chauvinisme*. Ora egli nella seduta d'avant'ieri pronunziò un discorso non di un ministro, bensì di un tribuno, e dicesi che ad ogni frase riscosse applausi.

Lord Russell per difendersi riguardo all'organizzazione della milizia regolare aveva detto che il servizio stancava e dispiaceva al popolo d'Inghilterra; che cercherebbe scansarlo con tutti i mezzi; che il popolo della Scozia detestava le obbligazioni militari e che non voleva armare il popolo d'Irlanda perchè non si aveva nello stesso confidenza. Lord Palmerston impadronendosi di queste confessioni disse:

« A sentire il governo si crederebbe che tutti gli inglesi siano dei truffatori, tutti gli scozzesi degli infingardi, e tutti gli irlandesi dei traditori. »

Questo slancio è stato ricevuto con acclamazioni, e dice un giornale inglese: «Da questo momento fino alla fine del suo memorabile discorso lord Palmerston si è gettato in uno splendore di eloquente invettiva che ha generato un entusiasmo tale, che da lungo tempo non si era veduto nel recinto del Parlamento. » E lord Palmerston ha proseguito dicendo: « Quanto a me io ho fiducia nel popolo di questo paese. Ma se voi dubitate di esso abbandonatelo alla sua sorte. Se voi non credete che l'inglese non accorrerà alla difesa del suo territorio, che lo scozzese si leverà per combattere coll'antica sua bravura, che l'irlandese sarà fedele alla sua Regina e al suo paese, allora inviate a cercare i russi! Allora fate venire una guarnigione austriaca in Londra! Nascondiamo allora le nostre teste nell'onta, e nella confusione, e confessiamo che l'Inghilterra non è più Inghilterra, e che il suo popolo non ha più il coraggio di difendere nè i suoi focolari, nè le sue famiglie, nè la sua patria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle 2 3¼.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Senatore Lazzari. Legge la seguente relazione.

Signori Senatori,

La commissione, a cui avete affidato l'esame della legge presentatavi dal signor ministro della guerra, riflettente la giubilazione di uffiziali in aspettativa, e riformati, mi ha dato l'onorevole incarico di riferirvi il motivo della legge, e sottoporvi le sue osservazioni ed il suo parere sulla legge stessa.

La legge che vi è proposta, o signori, non ha altro scopo che quello di dare una posizione normale ad alcuni uffiziali in posizione anormale; ma, se la maggioranza della vostra commissione non va errata, le determinazioni propostevi per un tale oggetto ledono diritti acquistati, e fanno abbandonare principii da voi adottati, non ha guari, e sanzionati dai tre poteri dello Stato

Onde meglio chiarire i motivi che indussero la maggioranza ad una tale opinione, mi è forza entrare in alcune spiegazioni.

Il regolamento per le pensioni di ritiro e stipendi di riforma e di aspettativa del 31 dicembre 1815 ammetteva « momentaneamente in riforma li « ufficiali non più *necessari* al servizio, e quelli « che non avevano ancor raggiunto il tempo prescritto pel loro ritiro;

« E momentaneamente in aspettativa quelli ufficiali che erano *fuori* di servizio. »

Tutte e due le categorie potevano essere richiamate in servizio l'una cioè quella dell'aspettativa per *diritto*, l'altra a piacimento del Re.

Tutte e due le categorie avevano diritto nella loro rispettiva posizione ad una pensione di ritiro, calcolando però il tempo trascorso in riforma per metà, e quello in aspettativa per intiero.

All'una ed all'altra categoria era accordato lo stipendio provinciale assegnato per ogni grado dalle regie determinazioni del 1814.

Queste norme ebbero pieno vigore sino al 1834, epoca in cui una risoluzione sovrana statuì che, sia quelli in riforma, sia quelli in aspettativa non potessero fruire della pensione di ritiro, se non dopo essere stati richiamati in attività ed essere in attualità di servizio.

Una tale sovrana disposizione fece sì che molti ufficiali di sì fatte categorie rimasero in modo indefinito nella posizione acquistata sotto l'impero delle determinazioni del regolamento del 1815.

Venne il 1849 ed il governo del Re stimò conveniente con decreto reale delli 23 luglio di fissare i limiti, entro i quali il potere esecutivo poteva pronunziare l'aspettativa, lasciando in pieno vigore per la riforma e le giubilazioni, i regolamenti e decreti anteriori.

Questo decreto lasciava da per sè scorgere la necessità di una legge sullo stato degli ufficiali e di un'altra sulle pensioni di ritiro.

Difatti nel 1850 presentava il ministero della guerra una legge sullo stato degli ufficiali ed una sulle pensioni di ritiro.

Nella prima che voi avete esaminata, discussa e votata coll'articolo 42, stabilisce:

« Che gli ufficiali collocati in aspettativa anteriormente al decreto reale del 23 luglio 1849 rimarrebbero nella loro condizione attuale, finchè il governo avesse specialmente determinato per ciascuno di ess', e che quelli riformati prima della promulgazione della presente legge (quella sullo stato degli ufficiali) ed i capitani in aspettativa della seconda classe collocati in aspettativa in virtù del decreto 23 luglio 1849 continuassero a godere degli attuali loro assegnamenti finchè rimangano nella loro condizione attuale » — mantenendo così intatto il principio del diritto alla giubilazione nelle rispettive loro posizioni agli uffiziali collocati in aspettativa od in riforma a termine della legge del 1815.

Nella seconda legge poi il Parlamento nazionale sanciva li 7 giugno 1850 e dichiarava apertamente voler mantenere questo principio, prescrivendo nell'art. 20:

« Che per li ufficiali collocati in aspettativa in forza del decreto del luglio del 1849 e per quelli dichiarati anteriormente a tal decreto in aspettativa ed in riforma, nel caso di ritiro, il loro servizio sarebbe computato pei primi nel modo dal decreto medesimo stabilito e per i secondi a seconda del regolamento del 31 dicembre 1815. »

Soggiungendo nell'ultimo capo-linea dello stesso articolo che tali norme sarebbero osservate in fino alla promulgazione della legge sullo stato degli ufficiali.

Nel 1851, malgrado il disposto della legge succitata ed in occasione della legge approvativa del bilancio della guerra, coll'art. 8, il Parlamento nazionale autorizzò il ministero di guerra a porre in riposo li ufficiali non vincolati a servizio attivo ed in tale condizione dappoi anni dieci: ma coll'articolo 9 non privò del diritto alla giubilazione gli ufficiali che si trovavano in tale condizione da un periodo minore di anni dieci, ed a cui mancassero gli anni voluti per far luogo ad una pensione di riposo.

Questo principio di diritto alla giubilazione che voi manteneste fin ora illeso agli ufficiali delle categorie di aspettativa e di riforma verrebbe ora annullato, se sanzionaste la legge che è attualmente sottoposta alla vostra discussione; e verrebbe annullato non solo per quelli messi in tale posizione sotto l'impero delle regie determinazioni del 1815, ma eziandio per quelli passati in riforma dopo il decreto del 1849 essendovi detto nell'articolo 2.: *Gli ufficiali attualmente riformati.* »

Per siffatti motivi ristà la vostra commissione dal proporvi l'adozione di una legge distruttiva di un principio di diritto acquistato e di principii da voi e dalla Camera elettiva ripetutamente e recentemente mantenuti, tanto più che fra non molto la Camera elettiva sarà per discutere la legge sullo stato degli ufficiali, e che voi potrete in quella legge generale nuovamente discutere e maturare il punto di diritto ed i principii portati in questa legge parziale.

Sta ora al Senato a pronunziarsi se vuole sospendere la votazione della legge proposta infino alla ripresentazione della legge sullo stato degli ufficiali, la quale prescrive norme particolari per decidere sulla posizione di ogni uffiziale, locchè al credere della maggioranza della commissione sarebbe miglior consiglio, oppure votarla definitivamente e così distruggere con una legge tutta di circostanza ciò che avete di recente sancito con due leggi organiche.

La Marmora ministro della guerra. Sebbene non fui presente alla lettura della relazione della commissione, pure sono al caso rispondere, poichè ebbi la premura di leggerla attentamente, e mi fu dato ad osservare che la commissione coscienziosamente prese in stretto esame il regolamento del 31 dicembre 1815, il decreto del 1834, quello del 23 luglio 1849, la legge sullo stato degli uffiziali del 1850, quella approvativa al bilancio del 1851, in una parola tutte le leggi e regolamenti passati, presenti, e mi sia lecito il dirlo e anche i futuri, e non esita a proporre la sospensione della presente legge, sebbene sarebbe più logico chiedere il rigetto della stessa.

Signori. Col penultimo articolo del progetto di legge sullo stato degli ufficiali stato votato nella sessione scorsa dal Senato del Regno, si provvedeva affinchè gli ufficiali stati collocati in aspettativa prima del decreto 23 luglio 1849 dovessero contrariamente alle altre disposizioni del detto progetto di continuare in tal posizione, salvochè il governo li giudicasse idonei a riassumere il servizio

Siffatta prescrizione con cui semplicemente si produceva una risoluzione sovrana del 18 febbraio 1838 era suggerita dalla considerazione che la posizione degli ufficiali in discorso, molto più che ad un momentaneo allontanamento dal servizio, rassomigliava ad una cessazione definitiva dal medesimo e volevasi evitare che essi potessero, invocando la lettera degli articoli 1 e 20 della legge 27 giugno 1850 far valere come titolo a compenso un lungo tempo scorso nell'ozio.

Ma il progetto sovrindicato non avendo potuto convertirsi in legge nel corso di questa sessione egli preme di dichiarare per via di una legge speciale il vero senso che a questo riguardo vuolsi assegnare alla legge 17 giugno 1850. A quest'uopo mira l'articolo 1 del progetto di legge, già votato dalla Camera dei deputati che ho l'onore di presentare alla deliberazione del Senato, se non che, invece di mantenere gli ufficiali suddetti in una posizione d'aspettativa da cui non cesserebbero mai giusta il tenore del progetto summentovato sullo stato degli ufficiali, prescriverebbe invece col progetto attuale che essi siano definitivamente provvisti giusta le norme già sancite cogli articoli 8 e 9 della legge approvativa del bilancio della guerra del 7 luglio 1851.

Dagli articoli sovracitati 1 e 20 della legge 27 giugno 1850, potendo pur nascere qualche dubbio se abbiano diritto alla giubilazione gli uffiziali riformati, poichè non esiste ancora alcuna esplicita disposizione legislativa in proposito, parve conveniente promuovere coll'articolo 2 del progetto una interpretazione legislativa conforme del resto a quanto si era pur già votato dal Senato nel mentovato progetto sullo stato degli ufficiali, e conchiudo per l'approvazione della legge.

Sen. Lazzari. Insiste sulla relazione sovra esposta.

Ministro della guerra. Sostiene il progetto della legge.

Sen. Colli. Parla contro la legge proposta.

Sen. Bava. Pronuncia un breve discorso a favore della proposta legge.

Il Senato rigetta la proposta della sospensione della commissione, e adotta gli articoli seguenti:

« Art. 1. Le disposizioni contenute negli articoli ottavo e nono della legge sette luglio mille ottocento cinquantuno approvativa del bilancio passivo dell'azienda generale di guerra, sono applicabili a tutti gli uffiziali ed altri impiegati dipendenti dal dicastero di guerra collocati in aspettativa prima del regio decreto ventitrè luglio mille ottocento quarantanove.

« Art. 2. Gli ufficiali attualmente riformati rimangono in tale posizione senza avere diritto alla giubilazione.

Messa la legge a scrutinio segreto, ha dato il seguente risultato:

Votanti . .	49
Maggioranza . .	25
Favorevoli . .	36
Contrari . .	13

Il Senato adotta.

Presidente. Il Senato è invitato a riunirsi per domani alle ore 2 per sentire una comunicazione del governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — MINISTERO DELLE FINANZE. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di gennaio* 1852 *sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1851 *in Terraferma.*

	1852	1851
Diritti d'insinuazione e tabellione . .	655,562 49	582,594 75
Id. d'emolumento . .	94,682 27	88,827 25
Id. giudiziari . . .	58,426 28	56,701 54
Id. d'ipoteche . . .	51,571 89	25,641 25
Esazioni demaniali .	591,049 41	431,462 91
Multe e pene pecuniarie	14,057 88	20,547 50
Tasse di finanza .	65,749 55	68,159 41
Spese di giustizia ricuperate	14,174 75	15,784 72
Tasse di successioni	127,211 95	57,954 50
Tasse sulle vetture pubbliche . . .	6,770 29	6,675 90
Diritti di marina, bigliardi, passaporti .	59,151 78	57,201 90
Prezzo dei libr. degli operai	240 50	1,7 25

Carta bollata . . .	286,080 14	302,655 35
Carte da giuoco e tarocchi	16,440 50	6,653 •
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	8,540 •	12,900 •
Tassa sulle usine . .	83 72	99 75
Strade ferrate .	152,600 39	132,888 06
Servizio sanitario . .	3,276 95	1,339 60
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	19 21	31 36
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale . .	• •	138 15
Tassa sui corpi morali mani-morte .	95,691 54	• •
Dritti d'ancoraggio	1,000 68	• •
Proventi della Gazzetta Piemontese.	438 60	• •
Totali	2,280,599 75	1,588,983 73
Differenza in più . .		724,824 83
id. in meno . .		33,210 81
Resta in più		691,611 02

— Qualche giornale di Torino aveva annunziato il matrimonio di Silvio Pellico colla marchesa di Barolo. Una lettera del tragico, che troviamo stampata nella *Croce di Savoia* di quest'oggi, smentisce formalmente questa notizia, chiamandola calunnia.

Firenze, 23 *febbraio*. — Nella notte del sabbato 21 febbraio passava in Firenze da questa a miglior vita il marchese Ludovico Gualterio di Orvieto in età di anni 73. Il buon senso perfetto e la rettitudine della di lui mente lo fecero avverso alle esorbitanze ed alle impontitudini politiche, da qualunque fonte venissero. Il delicato e gentile animo di lui lo resero caro ai conoscenti, ed agli amici amabilissimo. I sentimenti di carità evangelica praticata nella più larga estensione, fecero di lui un benefattore della patria e delle famiglie indigenti di Orvieto. La religione lo costituì uomo integro e d'inalterabile dolcezza negli strazi dell'infermità in mezzo ai quali non un segno di lamento manifestò, ma solo espressioni di affetto e di rassegnazione. Onde se lo piangono perduto i beneficati da lui, i conoscenti e gli amici, caldamente ne deplora la perduta la famiglia e ne è inconsolabile il figlio marchese Filippo, autore dei *Rivolgimenti Italici*, il quale sopra ogni cosa era tenerissimo del padre. (*Costituz.*)

Roma, 21 *febbraio*. — Ieri alle ore 2 pom. cessò di vivere l'e.mo e rev.mo sig. cardinale Anton-Francesco Orioli, del titolo dei Santi XII Apostoli, prefetto della sacra congregazione de' vescovi e regolari.

Roma, 14 *febbraio*. — Scrivono all' *Indép. Belge* :

Voi senza dubbio vi maravigliate che io vi scriva così raramente; ma le notizie sono rare, e poi non si vive troppo sicuro essendo corrispondente dell'*Indép. Belge*, perchè alla menoma denuncia si corre pericolo di essere arrestato, carcerato, o per lo meno esiliato. Voi non vi potete fare un' idea dell' acciecamento e dell'incapacità di quelli che governano. Io parlo religiosamente, politicamente ed economicamente. Religiosamente, Roma è diventata un' appendice della compagnia di Gesù. Politicamente, si direbbe che quelli che governano sono pagati per alienarsi gli uomini che sino al giorno d' oggi si mostrarono più devoti.

Economicamente poi, le imposte aumentano ogni giorno in una gradazione spaventosa, senza per questo riempiere le casse del governo, perchè il contrabbando si fa sulla più vasta scala. Così il giornale ufficiale, nel suo ultimo numero, pubblica un editto che porta a 20 *scudi* il diritto di entrata per 100 libbre di zucchero, a 40 *scudi* per 100 libbre di caffè, e 25 *scudi* per 100 libbre di pepe! Questo bisogno di danaro fa prelevare dappertutto delle tasse eccezionali, il cui prodotto va raramente alla sua destinazione.

Non ha guari ho sentito parlare di una piccola provincia negli Appennini la quale paga dal 1835 in qua una sopratassa di 100 mila franchi per la costruzione delle sue strade, e che non ha ancora che sentieri talmente impraticabili, che per mandare una guarnigione in un borgo della località, all' epoca della campagna contro i banditi, bisognò che il comandante austriaco facesse tracciare il suo cammino per potersi rendere alla sua destinazione. Si spera trovare una risorsa nella emissione di venticinque milioni di moneta erosa.

Se gli Austriaci non occupassero le provincie e i Francesi Roma, vi sarebbe presto una sollevazione; perciò si vuole aumentare i mezzi di repressione. Si organizza il reggimento delle guardie, che sarà composto di 4 a 5 mila uomini scelti, 2000 resteranno nella capitale, gli altri saranno ripartiti nelle Marche.

Le conseguenze più o meno prossime di un tale sistema non sono che troppo facili a prevedersi. Il sig. de Rayneval che gode, di cesi, di un gran credito, e che è devotissimo al santo padre, dovrebbe pure far intendere ragione a quelli che governano in suo nome.

Napoli, 18 *febbraio*. — Il fascicolo della *Gazzetta dei Tribunali*, pubblicato il giorno 7 del corrente, contiene una decisione resa dalla Corte suprema di giustizia nella udienza delli 11 agosto 1851, con cui dichiara in legittimo stato di accusa i detenuti seguenti:

Salvatore Jannocco, Luigi Longombardi, Giovanni Tagliavia, Gaetano Salazar, Luigi Fortunato, Giovanni Ricciardi, Errico del Giudice, Andrea di Pietro, Pasquale Cito, Matteo de Salvo, Vincenzo Garofalo, Francesco Giannone, Gennaro Rizzo, e Salvatore Montuori.

Ed ha ordinato procedersi contro di essi col rito speciale pei seguenti carichi:

1. Di associazione illecita, organizzata in corpo col vincolo del segreto, costituente setta col nome di *Setta Carbonica Militare*, di cui eran capi e direttori Tagliavia, Salazar, Fortunato e Ricciardi;

2. Di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, ad oggetto di distruggere e cambiare il governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'autorità reale.

I suddetti Salazar, Tagliavia, di Pietro, Ricciardi, Giannone e Garofalo:

3. Di detenzione di libri e stampe criminose.

Il suddetto Matteo di Salvo,

4. Di recidiva in misfatto.

Trieste. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Per l'apertura di una corsa regolare di vapori fra Trieste e Nuova-York sono incamminate delle pertrattazioni da parte del governo, alle quali prende parte pure la deputazione della borsa di Trieste.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra all'*Indép. Belge* del 22.

La caduta del ministero è stata determinata da una questione che non sembrava minacciarlo di uno scacco. Lord Palmerston, colla sua mozione, il cui scopo finale era di estendere all'Irlanda l'effetto del bill sulla milizia, è stato la causa, ovvero il pretesto di questa sconfitta. Il governo ha voluto vedervi una disfatta e si ritirò piuttosto che affrontare la seduta di martedì prossimo, nella quale doveva essere discussa la mozione di biasimo contro l' amministrazione coloniale. Questa è una ripetizione della tattica messa in uso l'anno scorso, e una manovra abile destinata a costringere lord-Derby ad accettare il potere sotto l'influenza dell'impopolarità che attirerà sopra di lui e sopra i suoi amici l'intenzione da lui annunciata di combattere il bill di riforma.

SPAGNA. — Madrid, 18 *febbraio*. — Sul mezzogiorno tutte le vie per cui doveva passare il corteggio reale erano riboccanti di una popolazione avida di manifestare alla regina il suo entusiastico attaccamento. Le truppe della guarnigione formavano una doppia ala nel cui mezzo doveva passare il corteggio. Tutti i balconi delle case erano graziosamente tappezzati e guerniti di eleganti toelette. Le signore elegantemente vestite tenevano in mano dei mazzi di fiori e delle colombe con nastri al collo con sopravi iscrizioni poetiche per lanciarle al momento del passaggio della regina.

Alle due e mezzo salve d'artiglieria annunciarono che il corteggio reale lasciava il palazzo. Venti giovani donzelle in veste bianca inghirlandate di fiori e con la musica davanti aprivano la marcia. Esse erano seguite dai ricchi cocchi della grandezza di Spagna. Poi venivano dodici carrozze tirate da quattro cavalli con entro gli ufficiali della casa della regina, e le carrozze dell'infante D. Francisco de Paola, padre del re, seguito da una scorta di cavalieri. Il duca e la duchessa di Montpensier, che venivano dietro, occupavano una carrozza di una grande ricchezza e di graziosa forma, ed il di cui lusso non veniva vinto che dalla carrozza che conduceva la regina, la quale teneva fra le sue braccia la principessa reale. In compagnia della regina eravi il re D. Francisco d'Assisi e la nutrice della principessa.

A misura che la carrozza si avanzava, dai balconi si facevano cadere su essa i fiori. Sul volto della regina scorgevasi la gioia di vedersi così festeggiata, e l'amabile sorriso col quale rispondeva all'entusiasmo popolare la rendeva più bella per l'emozione. Il corteggio veniva chiuso dalle autorità di Madrid e da un forte squadrone di cavalleria. Alla chiesa di Atocha la regina fu ricevuta dalla deputazione della grandezza, dai senatori, dai deputati e dalle corporazioni municipali. Le loro grida di viva la regina erano accompagnate dalle detonazioni dell'artiglieria. Il re D. Francisco d'Assisi salutava la folla colla più grande cortesia. Quest'ovazione si riprodusse al ritorno del corteggio reale dopo terminata la cerimonia religiosa.

L'ordine il più perfetto non cessò di regnare nella capitale. La regina nel ritornare al suo palazzo deve passare davanti la Camera dei deputati, e là essa riceverà gli omaggi dei rappresentanti del popolo.

Questa sera deve esservi ballo a corte ed illuminazione generale della città. Si parla di un'illuminazione elettrica destinata a produrre un magnifico effetto. L' entusiasmo popolare del 18 febbraio ha completamente fatto svanire la memoria di un giorno nefasto negli annali della Spagna. (*Patrie.*)

— Il nostro corrispondente di Rosas ci annunzia che si imbarcò in Catalogna un battaglione di cacciatori per rinforzare la guarnigione della nostra isola di Minorca. (*Heraldo.*)

— L'*Heraldo* annunzia che i seguenti giornali furono sequestrati. Il *Clamor publico*, il *Constitucional*, la *Nacion*, *Las Novedades*, la *Epoca*, l'*Opinion publica* e l'*Observador*.

— Si legge nel *Clamor Publico* del 18: La vertigine si impossessò di tutte le menti. Da due mesi le lettere che riceviamo dalle provincie sono ripiene di nuove sinistre, di delitti e di disgrazie. Fra le catastrofi che potremmo descrivere, una soprattutto ha fermato la nostra attenzione, che ebbe luogo in una città della provincia di Logrono. In seguito di un alterco fra due preti per sapere quale dei due direbbe il primo la messa, l' uno ha ucciso l'altro vibrandogli replicati colpi sul capo col crocifisso stesso che era sull'altare dove dovevasi celebrare la messa.

La profanazione andò più oltre, poichè avendo gli assistenti preso parte per l' uno o per l'altro dei due preti, ne seguì una lotta accanita, nella quale si gittarono sul capo i libri, i calici ed i vasi sacri.

BELGIO. — Brusselles, 24 *febbraio*. — Il ministro dei lavori pubblici ha testè ordinato lo stabilimento di una linea telegrafica sottomarina fra Ostenda e Londra. Due compagnie si presentavano per questa importante impresa, le quali terminarono col riunire i loro sforzi: è dunque fuori di dubbio che pochi mesi basteranno per effettuare quel progetto con grande soddisfazione pel commercio e per l'industria.

I signori James Charmicaël e John Britt sono i concessionari della nuova linea telegrafica.

— Viene scritto dal Belgio:

Le filature meccaniche di lino hanno già fatto ribassare d'un terzo la tela. I nuovi processi di macerazione e di bianchimento sono chiamati a rendere al popolo l'uso della tela di lino a miglor conto della tela di cotone. In Londra dei fazzoletti di batista, lasciando un bell'utile al fabbricante ed al dettagliante, rinvengono a 24 cent. l'uno. L'auna di tela, comparativamente al suo costo attuale, scenderebbe a prezzi invero favolosi, a fronte dei quali dovrebbe cedere il cotone di più mite prezzo. L'Inghilterra, in presenza delle angustie dell'Irlanda, protegge queste invenzioni con tutta la possanza delle sue associazioni. L'Olanda se ne commuove e stabilisce manifatture di questo genere. Anche lo stabilimento di Malines (Belgio) è entrato in questa via. (*Corr. Merc.*).

FRANCIA. — Parigi, 25 *febbraio*. — Il signor Bocher è stato, dicesi, deferito alla giustizia ordinaria sotto prevenzione di distribuzione di stampati sediziosi non rivestiti del nome dello stampatore e non bollati.

— La polizia ha sequestrato ieri l'altro quindici o venti mila esemplari di una professione di fede indirizzata dal signor Croce-Spinelli agli elettori della Senna, in occasione delle prossime elezioni. Questo sequestro, da quanto si dice, sarebbe stato motivato da un'ordinanza recente della commissione militare che ha messo il signor Croce-Spinelli nel numero degli individui che devono essere espulsi dalla Francia, e che per conseguenza non hanno più le qualità necessarie per riempiere il mandato di rappresentante al corpo legislativo.

— Ecco la lista dei candidati dell'opposizione: 1.a circoscrizione Dupont (de l'Eure). 2.a de Lamoricière. 3.a Eugenio Cavaignac. 4.a Carnot. 5.a Michel Goudcheaux. 6.a Bixio. 7.a Eugenio Sue. 8.a Ferdinand de Lasteyrie. La nona circoscrizione è lasciata in bianco. (*Bulletin de Paris*).

— Togliamo dall'*Indép. Belge*:

Se noi dobbiamo prestar fede ad una voce che ha preso qualche consistenza verso la fine del giorno, il governo starebbe per dare una nuova soddisfazione all'opinione pubblica, rifacendo questa rigorosa legge sulla stampa, la quale non sarebbe inserta nel *Bullettino delle leggi* tal quale è stata pubblicata dal *Moniteur*, e diventerebbe l'oggetto di una seria revisione e forse di un'abrogazione. Il governo sarebbe stato, come facilmente si può credere, ben poco edificato dagli elogi obbligatorii e dalle adesioni troppo previste ch'egli ha avuto in questa circostanza; ma il silenzio glaciale o l'improbazione (per quanto misurata) degli scrittori che onorano il giornalismo, l'assenza completa di discussione dopo come prima che fosse soppressa la censura, protesta unanime ed eloquente della stampa indipendente contro una libertà derisoria, avrebbero prodotto una certa impressione sul governo. Finalmente la parte fiscale della legge sarebbe stata l'oggetto di numerose critiche come quella che sembra volere l'impossibile.

Tali sono le ipotesi che si riguardano come verosimili e l'avveramento delle quali sarebbe da desiderarsi nell'interesse anche del governo. D'altronde una revisione di questa legge presenterebbe un inconveniente tanto minore, in quanto che ci troviamo sempre sotto lo stato d'assedio, e che nessun eccesso di stampa potrebbe impunemente segnalare il periodo di transizione.

— Mentre che il nuovo ministro d'Inghilterra, lord Cowley, giunge a Parigi, il sig. de Flahault lascia Londra. Egli è ritornato ieri dopo terminata la sua missione. Il signor de Flahault, possessore di un patrimonio considerevole, in relazione da lunghi anni coi principali membri del ministero attuale e coi capi dell'aristocrazia, aveva tutte le amicizie necessarie per riuscire in una missione che era, dicesi, tutta di conciliazione, ma sembra che non abbia ottenuto tutto il successo che se ne sperava. Potrebbe darsi che questo mal esito sia motivato dalla condizione oscillante del ministero, oppure dai nuovi rapporti che si cerca di stabilire colle corti del nord, e fors'anche lo stato dell'opinione pubblica di cui, come è noto, si fa gran caso in Inghilterra e che molto si rispetta. Ciò che sembra certo si è che il signor de Flahault passa in questo momento per un negoziatore frustrato e malcontento.

— Ecco una voce che corre. Il signor de Persigny abbandonerebbe il ministero degli interni e sarebbe surrogato dal famoso Romieu. Si diceva già di questo, ma ciò che non si diceva ancora si è che il signor de Persigny diventerebbe ministro di Stato al posto del sig. di Casabianca. Si toglierebbe dal ministero degli interni la divisione delle belle arti, per aggregarla al ministero di Stato. Il presidente ha il gusto dei teatri, e ne vuole, dicesi, avere l'amministrazione sotto la sua mano.

— I rigori non sono ancora terminati. Si assicura che il sig. Martinet, ex-gerente dell'*Ordre*, deve espatriare. Il sig. Martinet è il carattere più dolce, più inoffensivo della terra. La disparizione dell'*Ordre* è stata la sua rovina, ed egli sopportava la sua disgrazia con una rassegnazione ed una serenità che lo rendevano caro a tutti i suoi conoscenti. Una cosa sola lo aveva ferito nel cuore, ed era l'esilio del sig. Chambolle, suo protettore ed amico; eppure anche di questo fatto egli usava parlare colla massima riserbatezza. Nel 1840 il sig. Martinet, allora redattore del *Siècle*, corse pericolo di perdere il suo posto perchè lo accusavano di essere bonapartista; dicevano ch'egli comprometteva il giornale, e ora sarebbe esiliato come orleanista!

— La seconda lista dei senatori non tarderà ad essere pubblicata. Fra i nuovi eletti si cita un legittimista, il sig. de Pracomtal; due ex-pari senza opinione fissa, i signori de Larochefoucauld e de Crillon; due bonapartisti puro sangue, il gen. Piat e il gen. Petit, quello che baciò l' aquila all'addio di Fontainebleau; due bonapartisti ordinarii, i signori Guy de Latour du Pin, e Heckeren; non mi ricordo degli altri due o tre.

— Io non credo essere indiscreto dicendovi che gli amici dell' Eliseo sono più che mai divisi. Una parte appoggia a tutt' uomo tutto quello che si fa, senza mai trovare una parola di critica: il principe è infallibile. L'altra si desola e si duole dell'attuale andamento degli affari; dice che si getta il principe per una via funesta ed esprime il suo malcontento con parole convenienti, ma con energia. Dirò un altra voltra di queste disposizioni, le quali possono fra non molto provocare importanti modificazioni nella direzione degli affari.

SVIZZERA. — Leggesi nel *Journal de Genève* del 24:

Il *Morning Chronicle* riporta una corrispondenza di Berna che pare provenire da una fonte diplomatica nella quale si trova in disteso l'opinione che il signor Furrer presidente della Confederazione deve aver esternata intorno ai reclami incessanti della Francia. Questi reclami si versano primieramente sui rifugiati sui quali il governo federale ha dato e darà le soddisfazioni ragionevoli che sono in suo potere. Viene in seguito la stampa.

Il governo francese vorrebbe far *cadere la libertà della stampa*, che è una delle nostre istituzioni fondamentali. E frattanto, da due anni i giornali francesi hanno pubblicato ben delle assurdità su di armate di rifugiati pronti ad invadere la Francia senza che il governo francese sia stato molestato da reclami provenienti dalla Svizzera per mettere un termine a queste calunnie; si lasciò l' opinione pubblica giudice dei fatti.

Finalmente viene la questione degli ebrei di Basilea Campagna, sulla quale, a tenore dei trattati, la Francia non ha il diritto di elevare il minimo fondato reclamo.

« È evidente, avrebbe detto il signor Furrer, che le nostre istituzioni liberali adombrano il governo francese. Forse nutre egli segretamente l'idea di imporre dei mutamenti alla nostra costituzione; ma che non s' inganni. Noi non siamo così deboli nè divisi come pare. Se la Francia volesse schiacciare le nostre libertà, conservatori e radicali svanirebbero per far luogo ad una sola nazione unita nello scopo comune di difendersi. »

Noi amiamo, in quanto a noi, questo fermo e nobile linguaggio nella bocca del presidente della Confederazione, e ci prova (ciò che sapevamo già) che il signor Furrer conosce perfettamente dove sarebbe la salute della Svizzera all'ora del pericolo; ben diverso in ciò da certi uomini di Stato di nostra conoscenza che non sanno che insultare e calunniare perchè senza l'insulto e senza la calunnia la loro missione sarebbe tosto finita.

ALEMAGNA. — Francoforte. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* che la Dieta germanica, nella seduta del 20 febbraio, dopo una lunga deliberazione ha deciso di vendere la flotta del mare del nord; ma condizionalmente. La Prussia avrebbe dichiarato che farebbe l'acquisto del *Géfion* per 200,000 fiorini, e la fregata *Barbarossa* per 50,000 fiorini; propose inoltre un'arra di 10,000 fiorini pel mantenimento della flotta sino alla fine del mese di marzo.

Venne fissato un termine di rigore fino al 31 marzo in questo tempo gli Stati del nord e la Prussia potranno dichiarare se essi vogliono prendere la flotta per loro conto. Se questo accomodamento si eseguisce, le due fregate *Géfion* e *Barbarossa* non verranno attribuite alla Prussia, e le arre le si restituiranno. La commissione della marina fu nello stesso tempo incaricata di fare i preparativi necessari per la vendita dei vascelli che gli Stati del mare del nord non volessero prendere per loro conto.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del 22 febbraio:

Il progetto di legge sulla libertà della stampa, redatto da uomini speciali della Dieta germanica ed aumentato di alcuni articoli aggiunti dall'Austria, è ora sotto gli occhi del nostro governo. Fra qualche giorno il ministero se ne occuperà. Parecchie disposizioni proposte dall'autorità potrebbero essere rigettate. I principii fondamentali di questo progetto sono: 1. Una cauzione. 2. Ritiro dell'autorizzazione avanti di pronunciare una pena. Questi principii riceveranno l'approvazione del nostro gabinetto perchè si accordano colla nostra legislazione.

Monaco, 21 *febbraio*. — La Camera dei deputati, affine di coprire il disavanzo, decise di conservare il lotto ed approvò un aumento delle imposte fondiarie sulle case, sulla rendita e sull'industria. Essa approvò inoltre la legge di finanza presentata dal ministero.

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazz. di Trieste* del 23.

Il cav. di Hulsemann ha lasciato Washington ed è andato, dicesi, alla Avana per aspettare le istruzioni del suo governo. Sembra dunque che la questione si faccia grave.

— Il 21 febbraio ebbero luogo a Vienna le promesse di matrimonio fra l'arciduca Ranieri Ferdinando Maria e l'arciduchessa Maria Carolina Lodovica, figlia del fu arciduca Carlo Luigi.

— Le nuove monete di rame sono coniate nella proporzione di 170 fiorini, valore nominale, per ogni quintale di rame. Il valore reale del quintale è di 70 fiorini.

— È stato ordinato che tutte le linee dei telegrafi dello Stato vengano provviste di un doppio conducente, in seguito alla sempre crescente frequenza dei dispacci.

RUSSIA. — Pietroburgo, 12 *febbraio*. — Nel gennaio 1847 l'imperatore aveva pubblicato un ukase, per cui tutti gli israeliti russi non possedenti una rendita certa e sufficiente per vivere, non meno che tutti quelli i quali non esercitassero una professione determinata, erano obbligati a scegliere una professione qualunque, a questo fine tutte le industrie e tutte le professioni erano ad essi aperte, eccettuate quelle di merciaiuolo ambulante e di oste; i contravventori venivano riguardati come vagabondi.

Essendo spirato il termine fissato da quello ukase, il Senato dirigente ha testè ordinato che, cominciando dal 13 luglio prossimo, le autorità locali procederanno alla classificazione degli israeliti compresi nelle due categorie stabilite dall' ukase; verrà cioè ad essi assegnato d'ufficio un mestiere.

Qualora non adottassero il mestiere assegnato, o non lo esercitassero seriamente, essi verranno mandati come operai nelle miniere, nelle fortezze, od occupati in altri pubblici lavori.

Questo classificamento degli israeliti comincierà da quelli che dimorano nelle provincie dove le leggi accordano loro il diritto di domicilio.

BELLE ARTI.

Litografie di Michele Fanoli.

I giornali annunziavano, alcuni mesi sono, che il signor Michele Fanoli, di Venezia, era stato invitato a recarsi fra noi per insegnare l'arte della litografia, arte che fece in questi ultimi anni notabili progressi, e procacciò tanta fama in Europa e in America all'egregio artista che abbiamo nominato. Noi ci rallegrammo vivamente di questa scelta che faceva molto onore a chi l'aveva ideata ed avrebbe accresciuto non poco il lustro della nostra contrada, specialmente facendovi fiorire un'arte utilissima e in cui, a dir il vero, siamo rimasti molto addietro di altri incivilitі paesi. Sventuratamente la scelta non era che nei voti, e il signor Fanoli, venuto per breve tempo fra noi a tale scopo, dovrà nuovamente spatriare e recare altrove i frutti della sua non comune perizia.

Noi conoscevamo già di fama quell'esimio disegnatore che, nella metropoli di Francia, ove, per la concorrenza di tanti eletti ingegni, è sì difficile l'ottenere rinomanza, ove si a malincuore si rende giustizia agli stranieri, era riuscito ad ottenere il primo premio di litografia nella grande esposizione del 1848, una delle più ricche che siansi viste, e a giudicare gli oggetti della quale furono scelti gli uomini più singolari per ingegno, per sapere e per fama. Ma nei giorni passati avemmo una novella prova del suo valore, vedendo esposte le opere principali da lui pubblicate a Londra, a Parigi, a Nuova-York, e ognuno potè chiarirsi se la sua fama corrispondesse al suo merito (1).

Non ci mancherà occasione di tornare sopra queste litografie, le quali ci riproducono con tanta fedeltà, e talvolta anche migliorati, dei pregevoli lavori di moderni artefici, specialmente della scuola tedesca e francese. Ci basti ora il rammentare la *S. Catterina* del Mucke, lavoro di sì squisita bellezza, l'*Album religioso* pubblicato a Londra, e composto delle principali opere dell'Overbeck, del Jager, dell Hübner, del Fuchich e di altri pittori alemanni, i quali s'ispirano all'antica scuola italiana, a quella che finì col produrre Raffaello Sanzio. Per non comuni pregi splende il ritratto della nostra Augusta Regina, riprodotto dal Valentini. Dei disegni che il Fanoli fece di autori francesi, ammirammo specialmente le *Villi* del Jendron, improntate da singolare mestizia e soavità, la *Fede* dello Schoeffer, le *Sante Donne* del Landelle. In un genere diverso è molto lodevole il *Politico da Taverna*, tratto da quadro americano. Ma non vogliamo passare senza almeno un cenno la collezione compiuta che fece il Fanoli in cinque tavole di tutte le opere del Canova. Qual sarà quell'italiano, il quale non ami di avere sott'occhi il disegno dei capi-lavori del primo scultore dell'età moderna, di uno di quegli uomini che onorano la generazione che li produsse? Il Fanoli, già sono alcuni anni, aveva atteso alla pubblicazione di queste tavole: ma, cosa veramente incredibile! non era permesso che si divulgassero fra noi le copie di quei monumenti che illustrano i tempii, i musei, i palazzi dei pontefici e dei sovrani, tanto era il discernimento di coloro che fra noi si assumevano di tutelare i costumi.

La vista delle opere, di cui potemmo far qui appena una fuggevole menzione, produsse in noi al tempo stesso un senso di piacere e di dolore. Godemmo in vedere quanto sia ancora vivo e squisito fra gl'Italiani il senso del bello; ma nello scorgere come i più nobili ingegni siano costretti ad esulare, che le nazioni, le quali non sortirono dalla natura sì felici disposizioni, sono pur quelle che recano all'arte il culto più sincero, che confortano quegli artisti, i quali passerebbero per avventura inosservati fra noi, provammo un senso di profondo cordoglio. Noi comprendiamo quanto questi tempi d'incertezza, di agitazione siano poco favorevoli alle arti, le quali amano regioni serene e tempi di calma. Ma se ancora rimane tanto agio di attendere a quelle arti che più che all'intelligenza si rivolgono ai sensi, se i tempi difficili ed inquieti non tolgono pure ad altri popoli la facoltà di promuovere le arti del disegno, non vediamo la ragione di tanta nostra non curanza sopra un oggetto che già formò una delle principali glorie della nostra terra.

Che se l'amore delle arti non è fra noi uno stimolo sufficiente per animare i più distinti cultori di esse a stabilire la loro sede fra noi, e spandervi quel senso artistico, per cui la nostra contrada si rimase ancora addietro delle altre provincie italiane, dovrebbe almeno muoverci un motivo economico, il quale sarà agevolmente compreso da tutti. Noi mandiamo ogni anno delle somme considerabili all'estero per oggetti litografici, ci vagliamo dell'opera di artefici forestieri per mancanza di uno stabilimento fra noi, il quale corrisponda onninamente alle esigenze di quell'arte.

Noi ne avemmo un segnalato esempio nell'anno scorso. Doveasi pubblicare una raccolta di pregevolissimi disegni ritraenti i fatti principali della guerra dell'indipendenza italiana. Ognuno ha ammirata la valentia dei disegnatori ed applaudito al generoso pensiero di rendere popolari i fatti più memorabili di quella guerra e del valore piemontese. Ma non si credè che quei disegni si potessero in modo abbastanza lodevole riprodurre in Italia, e quindi se ne allogò la stampa a Parigi, con dispendio d'opera, di tempo e di danaro, e i nostri artefici furono così privati di una delle rade occasioni in cui potevano dar prova della loro abilità. Noi rammentiamo questo fatto per mostrare quanto sarebbe vantaggioso che si pensasse finalmente ad arricchire il nostro paese di un'istituzione così utile, quale sarebbe quella di uno stabilimento litografico, il quale si approssimasse almeno al celebre di Lemercier a Parigi, in cui si tenesse calcolo di tutte le difficoltà che rimangono a vincere per produrre un'opera perfetta, in una parola, ove i giovani potessero veramente perfezionarsi in un'arte che ha acquistato ai nostri giorni tanta importanza, e si può annoverare fra le più belle invenzioni del nostro secolo. Noi facciamo caldi voti perchè ciò che è già nel desiderio di molti possa finalmente divenire una realtà, e crediamo che niuno potrebbe a tale opera dare un indirizzo migliore che il signor Fanoli, il quale si applicò a quell'arte con tanta cura e tanta felicità, e giunse a primeggiarvi, come dimostrano ampiamente le di lui opere testè esposte al giudizio del pubblico.

(Y***)

(1) *Le stampe del signor Fanoli furono esposte sotto i portici di Po dai librai Gianini e Fiore.*

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276, 1285, 1286, 1289).

D. PROGRAMMA DI FISICA.

1. Oggetto della fisica. Sua distinzione dalla chimica e storia naturale. Che cosa s'intenda per legge fisica, per fenomeno, per forza; quali e quante sieno le forze naturali. Definizione delle parole, *materia, corpo, molecole, atomi, elementi*. Divisione dei corpi in organici ed inorganici, in ponderabili ed imponderabili, in semplici e composti. Stato dei corpi solido, liquido, aeriforme. Massa. Densità. Volume. Proprietà generali essenziali ed accidentali dei corpi; loro enumerazione e dimostrazione. Dimostrazione della legge d'inerzia.

2. Statica. Equilibrio. Modo di rappresentare le forze con numeri o con linee rette. Risultante di due o più forze applicate ad un punto. Dimostrazione sperimentale del parallelogrammo delle forze. Dimostrazione teorica della principale proprietà della risultante. Risultante di due o più forze parallele. Casi eccezionali nei quali non si dà per due o più forze una risultante unica. Coppia. Modo di ridurre all'equilibrio più forze.

3. Centro delle forze parallele; dimostrarne l'esistenza o definirne il principale carattere. Gravità; sua origine, direzione e relativa intensità riguardo alla distanza dal centro della terra per i corpi collocati fuori o dentro la superficie di essa. Identità della gravità per tutti i corpi. Differenza tra la gravità ed il peso. Centro di gravità; sue proprietà. Centro di gravità della linea retta, del circolo, del parallelogrammo, del triangolo della sfera, del cilindro ecc. Modo di determinarlo fisicamente. Linea di direzione. Base dei corpi. Equilibrio d'un corpo sospeso per un filo o sorretto da un piano orizzontale. Equilibrio stabile, instabile, neutro. Condizioni della stabilità dell'equilibrio. Applicazioni delle leggi dell'equilibrio ai corpi degli animali.

4. Macchine semplici. Leve. Punto di appoggio, potenza, resistenza. Bracci di leva. Condizione generale di equilibrio nelle leve, relazioni tra le forze, i bracci di leva ed i tempi. Principio delle velocità virtuali. Istrumenti riferibili alla leva. Argano. Verricello. Stadera. Bilancie. Condizioni indispensabili per la esattezza e sensibilità delle bilancie. Metodi delle doppie pesate. Puleggia fissa e mobile. Dimostrare le condizioni di equilibrio per una sola puleggia e per un complesso di puleggie disposte in modo che le varie funi o le parti di una stessa fune avvolte alle medesime sieno parallele tra di loro. Piano inclinato. Dimostrare le leggi dell'equilibrio dei corpi sul piano inclinato nel caso in cui la potenza agisce parallelamente alla lunghezza od alla base del piano inclinato. Applicazione alle strade nei colli e monti ed alla vite. Condizione di equilibrio nella vite.

5. Resistenze. Varie specie di attriti, loro cause, leggi dedotte dall'esperienza, modo di misurarli e di attenuarne gli effetti. Vantaggio degli attriti nella natura e nell'industria. Resistenza dei mezzi. Relazione tra la resistenza dei mezzi, la loro densità e e la velocità dei corpi moventisi dentro di essi. Rigidezza delle funi. Quale influenza esercitino l'attrito, i mezzi e le funi sulle macchine nei due casi di equilibrio e di movimento.

6. Dinamica. Forze istantanee, continue, variabili, costanti, acceleratrici. Velocità. Modo di rappresentare la velocità. Dimostrare la relazione che esiste tra le forze, la velocità e le masse dei corpi. Quantità di moto. Misura delle forze. Moto uniforme. Moto uniformemente accelerato. Moto uniformemente ritardato. Dimostrazione delle leggi di questi tre moti.

7. Leggi della caduta dei gravi. Dimostrazione sperimentale di queste leggi. Macchina d'Atwood. Piano inclinato di Galileo. Ascesa verticale dei gravi. Relazione tra gli spazi, le velocità ed i tempi nella caduta e nella ascesa dei gravi. Soluzione di problemi riferibili alla caduta ed all'ascesa verticale dei gravi. Caduta dei gravi per piani inclinati, per linee poligone e curve. Dimostrare in che rapporto stanno tra di loro la gravità relativa e l'assoluta; quale sia a parità di tempo la relazione tra la velocità e lo spazio lungo il piano inclinato, e la velocità e lo spazio lungo la verticale, in che ragione sieno tra di loro i tempi impiegati a percorrere l'altezza e la lunghezza del piano inclinato; quale sia la velocità acquistata al fine della caduta lungo del piano.

8. Moto composto. Curvilineo. Quali e quante forze sono necessarie per ottenere questo moto. Moto dei gravi scagliati in direzione obliqua alla gravità. Moto centrale. Forza di proiezione. Forza centripeta. Forza centrifuga. Dimostrare che nel moto circolare la centrifuga sta in ragione diretta del raggio e della massa, ed in ragione inversa del quadrato del tempo periodico, ossia che $F=\frac{4\,m\,p^{2}\,r}{t^{2}}$. Influenza della forza centrifuga sulla intensità della gravità nei vari punti della terra e sulla forma del globo terracqueo. Applicazione del moto centrale al moto dei pianeti. Risultati sperimentali della forza centrifuga. Pendolo semplice e composto. Causa motrice del pendolo. Leggi del pendolo semplice. Isocronismo. Come si spieghi tale isocronismo negli archi minimi. Influenza dell'aria e degli attriti sul moto del pendolo. Riduzione del pendolo composto al pendolo semplice. Come serva il pendolo alla misura del tempo e della intensità della gravità nei vari punti del globo. Quali sieno le cause che rendono ineguale la forza della gravità dall'equatore ai poli.

9. Urto dei corpi sferici che si muovono sulla stessa linea retta in direzione identica od opposta. Quale sia la velocità comune che si stabilisce dopo l'urto di due corpi sferici elastici o non elastici, incontrantisi sulla stessa linea centrale in direzione identica od opposta. Dimostrazione delle formole relative. Che cosa s'intenda per forza viva. Dimostrare che nell'urto dei corpi elastici la forza viva è la stessa avanti e dopo l'urto. Moto riflesso. Dimostrare che nel moto riflesso d'un corpo elastico contro d'un piano resistente i due piani d'incidenza e di riflessione coincidono, e che l'angolo di riflessione è uguale all'angolo d'incidenza.

10. Dello stato liquido dei corpi. Carattere essenziale della liquidità. Condizione generale d'equilibrio per i liquidi. Principio di uguaglianza di pressione per i liquidi dimostrato sperimentalmente. Condizioni d'equilibrio per le molecole collocate alla superficie di un liquido, ed applicazione di questo teorema alle acque che sono entro un vaso o che ricoprono la superficie del globo. Condizioni d'equilibrio di più liquidi eterogenei contenuti entro d'un vaso. Condizioni dell'equilibrio d'un liquido omogeneo o di due liquidi eterogenei nel sifone. Livella ad acqua. Doccioni.

11. Pressione dei liquidi sul fondo orizzontale dei vasi. Dimostrare teoricamente e sperimentalmente che tale pressione uguaglia sempre un prisma o cilindro retto del liquido di base pari al fondo premuto e di altezza uguale alla distanza verticale della superficie libera da tale fondo. Paradosso idrostatico. Torchio idraulico. Pressione sulle pareti laterali dei vasi. Centro di pressione. Differenza del centro di pressione dal centro di gravità.

12. Peso dei corpi immersi totalmente od in parte nei liquidi. Dimostrazione teorica e sperimentale del principio di Archimede. Condizione dell'equilibrio dei corpi immersi o galleggianti nei liquidi. Spinta dei liquidi. Stabilità d'equilibrio nei corpi galleggianti. Applicazione di questi principii alle navi. Peso specifico dei corpi solidi e liquidi. Unità di peso specifico. Modo di determinarlo colla bilancia idrostatica e cogli areometri. Descrizione e teoria degli areometri di Farheneit, di Nicolson, e degli areometri ad immersione variabile. Alcoometro di Gay-Lussac.

13. Scolo dei liquidi da un orifizio. Velocità del liquido sgorgante. Dimostrazione sperimentale di tale velocità. Vena fluida. Contrazione della vena. Sezione contratta. Modo di valutare la portata d'un orifizio nel caso che il livello si mantenga costante nel vaso. Battente d'acqua. Modulo d'acqua secondo la nuova legislazione piemontese. Influenza della forma dei tubi aggiunti alla luce sulla portata di questa. Velocità delle acque nei vari punti della sezione d'un fiume. Modo di determinarla. Modo di determinare la quantità d'acqua d'un ruscello o d'un fiume in un dato tempo, ed in una sezione determinata del filone.

14. Pneumatica. Gaz. Proprietà fisiche dei gaz. Gravità ed elasticità dei gaz. Atmosfera. Costituzione dell'atmosfera. Ossigeno. Azoto. Acido carbonico. Vapore acqueo. Quali di questi elementi servano alla respirazione degli animali, alla vegetazione delle piante ed alla combustione. Principali proprietà fisiche dell'aria. Compressibilità ed elasticità. Peso dell'aria. Prova diretta di questa proprietà. Prove indirette. Storia di questa scoperta. Sperienze di Torricelli e di Pascal.

15. Barometro a vaschetta ed a sifone; loro costruzione e teoria. Condizioni necessarie per la loro esattezza e precauzioni per valutarne l'altezza. Quale sia lo scopo diretto del barometro. Applicazione del barometro alla misura delle altezze. Variazioni periodiche ed irregolari del barometro. Sue indicazioni meteorologiche.

16. Legge di Mariotte sull'elasticità, pressione, densità e volume dei gaz. Dimostrazione sperimentale e limiti di questa legge. Dimostrare che, ove la temperatura fosse costante, le elasticità e densità degli strati atmosferici decrescerebbero in progressione geometrica crescendo le loro distanze dal suolo in progressione aritmetica. Forma dell'atmosfera; altezza della medesima. Eguaglianza di pressione nell'aria e nei gaz. Prova sperimentale di questo principio. Applicazione del principio di Archimede ai corpi immersi nell'aria. Peso specifico dei gaz. Globi aereostatici.

17. Pressione esercitata dall'atmosfera sur un centimetro quadrato, sulla intera superficie della terra e sulla superficie del corpo umano. Ragioni per cui l'enorme pressione dell'atmosfera non è sentita dall'uomo, e non ne impedisce il libero suo muoversi entro di essa. Effetti che produce nella economia animale l'aumento o la diminuzione di tal pressione. Campana palombarie. Descrizione e teoria della macchina pneumatica. Sue parti essenziali. Utilità di due corpi di tromba. Modo di valutarne la rarefazione. Provino. Principali esperienze eseguite colla macchina pneumatica. Trombe aspiranti e prementi. Trombe ad incendio. Teoria del sifone per il travasamento dei liquidi. Macchina di compressione. Manometri. Gazometri.

18. Acustica. Suono. Origine fisica del suono. Sua propagazione per mezzo dei corpi solidi, liquidi ed aeriformi e particolarmente dell'aria atmosferica. Necessità di un moto vibratorio per la produzione e trasmissione del suono. Suono nel vuoto. Velocità del suono nell'aria atmosferica. Sperienze che la determinano. Influenza della temperatura su tale velocità. Velocità del suono nei gaz, nei solidi e nei liquidi. Fatto il quale dimostra che a parità di circostanze la velocità dei diversi suoni di vario carattere è la stessa. Onda sonora. Raggio sonoro. Lunghezza dell'onda sonora. Relazione tra il tuono del suono e la lunghezza dell'onda sonora.

19. Suono riflesso. Legge di tal riflessione. Eco. Circostanze nelle quali si ha l'eco monosillaba; polissilaba; unifona; polifona. Risonanza. Gabinetti parlanti. Corno acustico. Portavoce. Stetoscopio. Intensità del suono. Legge della diminuzione di questa in ragione della distanza dal centro sonoro. Altre circostanze che influiscono sulla intensità del suono.

20. Qualità del suono. In che consista l'altezza del suono. Relazione tra l'altezza del suono ed il numero delle vibrazioni. Scala diatonica. Rapporti numerici tra le diverse note della scala. Consonanza. Accordo perfetto. Suono fondamentale e suoni armonici. Limite dei suoni percettibili all'orecchio umano. Leggi delle vibrazioni delle corde. Sonometro. Divisione delle corde vibranti. Nodi di vibrazione. Linee nodali delle lastre vibranti. Strumenti da fiato. Organi della voce e dell'udito. Loro descrizione e teoria.

21. Attrazione molecolare. Prove sperimentali di questa attrazione nei diversi stati dei corpi. Leggi dell'attrazione molecolare. Sua differenza dall'attrazione universale. Come l'attrazione molecolare si manifesti nella cristallizzazione dei corpi. Coesione. Affinità chimica. Fatti i quali dimostrano la grande intensità della coesione. Fenomeni capillari. Metodo per osservarli. Leggi sperimentali di questi fenomeni. Endosmosi.

22. Calorico. Temperatura. Effetti del calorico. Termometri a mercurio, al alcool, a gaz; loro costruzione e graduazione. Confronto tra i termometri, centigrado di Reaumur e di Farheneit. Considerazioni sull'uso del termometro. Dilatazione dei corpi solidi, liquidi ed aeriformi. Leggi di tale dilatazione. Coefficiente di dilatazione. *Maximum* della densità dell'acqua. Temperatura dell'acqua nei laghi e nei mari. Applicazione della dilatazione dei metalli. Lamine compensatrici. Orologi a compenso. Termometri metallici di Borda e di Breguet. Pirometri. Pirometro di Weegwood.

23. Mutazioni di stato. Fusione dei solidi e volatilizzazione dei liquidi. Condizioni che accompagnano questi fenomeni. Calorico latente. Calorico sensibile. Modo di determinare il calorico reso latente nella fusione o volatilizzazione dei diversi corpi, e particolarmente il calorico latente dell'acqua e del vapore acqueo. Congelazione dell'acqua. Ghiaccio artificiale nel vuoto. Miscugli frigorifici. Ritorno dei corpi liquidi allo stato solido, e dei vapori allo stato liquido. Condizioni di tali cambiamenti di stato. Applicazioni del calorico latente reso libero per tali mutamenti allo scaldamento, all'economia domestica ed alle arti.

24. Calorico specifico. Unità del calorico specifico. Misura del medesimo nei corpi solidi e liquidi. Metodo della fusione del ghiaccio di Lavoisier e Laplace. Metodo dei miscugli. Metodo del raffreddamento. Calorico specifico dei gaz a pressione costante ed a volume costante. Metodo per determinarlo. Loro rapporto. Spiegazione del freddo sempre crescente nelle regioni elevate dell'atmosfera.

25. Evaporazione. Causa determinante della evaporazione. Influenza della pressione sulla evaporazione. Circostanze che la favoriscono. Forza elastica dei vapori. Metodo per determinarla. Tensione massima dei vapori. Variazione di questa col variar della temperatura. Differenza tra i vapori ed i gaz. Forza elastica d'un miscuglio di vapore e gaz. Densità dei vapori. Modo di determinarla. Rapporto della densità del vapor acqueo colla densità dell'aria atmosferica. Condensazione dei vapori e dei gaz. Costruzione e teoria degli igrometri di Saussure e di Daniel. Rugiada, brina, nuvole, nebbie, pioggia, neve, grandine.

26. Teoria dell'ebullizione dei liquidi. Rapporto tra la temperatura dell'ebullizione e la pressione cui sottostà il liquido che bolle. Digestore di Papino. Macchine a vapore. Loro descrizione e teoria. Loro applicazione al moto delle macchine, delle navi e delle vetture. Breve sunto della storia delle macchine a vapore da Caus a Watt. Perfezionamento immaginato da questo.

27. Calorico raggiante. Raggi calorifici. Velocità. Del calorico raggiante. Intensità dello stesso alle varie distanze. Poteri emissivi, assorbenti, dispersivi e riflettenti del calorico raggiante. Confronto tra queste facoltà nelle varie sostanze. Influenza della superficie dei corpi sulle medesime. Equilibrio mobile del calorico. Sperienze di Pictet e Saussure. Strumenti proprii per la misura del calorico raggiante. Termometro differenziale. Termoscopio. Termomoltiplicatore.

28. Trasmissione del calorico a traverso i corpi. Corpi diatermici. Atermici. Termocroici. Differenza tra la diatermicità e diafaneità dei corpi. Diversa natura dei raggi calorifici procedenti dalla medesima sorgente o da diverse sorgenti. Facoltà conduttrice dei corpi per il calorico. Modo di determinarla. Applicazione della conduttricità dei corpi per il calorico. Tele metalliche. Lampada di Davy. Conduttricità del calorico nei liquidi e nei gaz. Sperienze che dimostrano le correnti ascendenti e discendenti nei liquidi e nei gaz che si scaldano o raffreddano. Applicazione di queste allo scaldamento degli appartamenti.

29. Venti: modo di nominarli e di determinare la loro direzione ed intensità. Rosa dei venti, ed anemometri. Causa generale dei venti. Venti costanti, periodici ed irregolari. Spiegazione dei venti terrestre e marino, dei monsoni e degli alisei. Ragione provvidenziale dei venti Uragani. Trombe terrestri e marine.

30. Sorgenti calorifiche. Calorico sviluppato per azioni meccaniche, molecolari, chimiche. Calorico animale. Cause del medesimo. Calorico dello spazio. Azione solare. Distribuzione del calorico sulla terra dall'equatore ai poli, dalla superficie negli strati interiori della terra e nelle varie regioni dell'atmosfera. Calorico centrale. Acque termali. Pozzi artesiani. Temperatura dell'atmosfera; media, diurna, mensuale, annua, locale. Equatore termico. Linee isotermiche, isochimeniche, isoteriche. Poli di freddo. Limite delle nevi perpetue.

31. Elettricità. Fenomeni coi quali si manifesta. Elettricità per istrofinio. Corpi buoni e cattivi conduttori. Isolanti. Fatti che conducono ad ammettere due specie di elettricità; loro denominazione. Mezzo per riconoscere la specie di elettricità di cui un corpo è carico. Pendoli elettrici. Elettroscopii. Elettrometri. Bilancia elettrica di Coulomb. Piano di prova. Leggi delle attrazioni e ripulsioni elettriche. Facoltà isolante dell'aria. Distanza esplosiva della scintilla elettrica.

32. Velocità della elettricità. Comunicazione della elettricità al contatto dei corpi. Modo con cui la elettricità si diffonde nei corpi conduttori. Influenza della forma della superficie dei corpi sulla tensione elettrica. Comunicazione della elettricità a distanza. Elettricità per influenza indotta nei corpi conduttori, isolati o comunicanti col suolo. Capacità specifica induttiva dei corpi. Corpi dielettrici. Teoria di Faraday. Fluido neutro. Teoria delle punte. Fiocchetto. Stelletta. Costruzione e teoria della macchina elettrica. Fuochi lambenti, fuochi di S. Elmo.

33. Elettricità dissimulata o latente. Costruzione e teoria della boccia di Leyden, del condensatore, dell'elettrometro condensatore, dell'elettroforo, del quadro fulminante. Batteria elettrica. Suoi effetti. Elettricità dell'aria atmosferica, della terra, delle nuvole. Mezzi per esplorarla. Fulmine. Tuono. Contracolpo. Spiegazione di varie circostanze che accompagnano la esplosione del fulmine. Modo di calcolarne la distanza. Parafulmini. Macchina d'Amstrong.

34. Elettricità svolta per azioni chimiche. Fatti che confermano tale sviluppo. Descrizione della pila a colonna di Volta. Modo con cui la elettricità si diffonde nei vari elementi di essa quando comunica col suolo od è isolata. Spiegazione data dal Volta. Storia della scoperta di questa pila. Pila a corona di tazze. Pile di Wollaston, di Growe, di Bunsen. Teoria chimica della pila. Poli, Reofori. Elettrodi. Corrente elettrica. Effetti fisiologici, chimici e fisici della corrente. Elettrolisi.

35. Calamita. Poli. Linea neutra. Sua direzione rispetto alla terra. Meridiano magnetico. Declinazione ed inclinazione della calamita. Variazioni regolari ed irregolari della declinazione ed inclinazione della calamita. Equatore magnetico. Poli magnetici del globo. Bussole terrestri e nautiche. Intensità magnetica del globo. Curve isodinamiche. Azioni reciproche dei magneti. Leggi delle loro attrazioni e ripulsioni. Azioni delle calamite sul ferro, cobalto, nickolo, acciaio, ecc. Potere coercitivo. Modo di ottenere calamite artificiali.

36. Azione della corrente elettrica sull'ago magnetico. Direzione che la calamita tende a prendere sotto l'azione di una corrente elettrica. Modo di determinare la direzione della corrente. Moltiplicatore, galvanometro. Ago astatico. Misura delle correnti. Magnetizzazione dei corpi prodotta dalla corrente elettrica. Calamite temporarie od elettromagneti. Azione della terra e dei magneti sulle correnti elettriche, e sui solenoidi o cilindri elettrodinamici. Attrazione e ripulsione delle correnti elettriche parallele e ad angolo. Attrazione e ripulsione dei solenoidi tra di loro; di un solenoide con un magnete. Analogie tra i solenoidi ed i magneti. Ipotesi di Ampère intorno al magnetismo delle calamite e del globo terracqueo.

37. Correnti generate per l'azione di altre correnti, delle calamite e del globo stesso. Magnetismo di rotazione d'Arago. Macchina magneto-elettrica. Scintilla elettrica svolta dall'induzione magnetica delle calamite e del globo terracqueo. Aurora boreale. Telegrafo elettro-magnetico.

38. Svolgimento della elettricità per l'azione del calorico. Tormalina. Correnti termo-elettriche. Pile termo-elettriche. Termo moltiplicatore di Nobili e Melloni. Effetti di queste pile. Elettricità animale. Pesci elettrici. Effetti delle correnti sui corpi viventi. Correnti osservate nella rana e negli altri animali.

39. Ottica. Luce. Ipotesi sulla natura della luce. Sua propagazione rettilinea. Raggio luminoso. Cono ottico. Angolo ottico. Velocità della luce, quale, e come si dimostri. Intensità della luce. Dimostrare la relazione di tale intensità in ragione della distanza. Ombra. Penombra. Camera oscura naturale.

40. Catottrica. Riflessione della luce. Dimostrare con qual legge si operi. Grandezze e posizioni delle imagini negli specchi piani. Riflessioni molteplici. Specchi sferici. Raggio e centro di figura degli specchi sferici. Riflessione dei raggi paralleli incidenti su di uno specchio sferico concavo. Foco principale. Specchi ustorii. Archimede. Buffon. Riflessione dei raggi procedenti dal foco principale di uno specchio sferico concavo. Applicazione di tali specchi alla illuminazione.

41. Diottrica. Che cosa s'intenda per la rifrazione della luce e per i mezzi rifrangenti. Legge di Cartesio per la rifrazione ordinaria. Indici di rifrazione. Loro misura. Angolo, limite e riflessione totale. Prisma refringente. Fata morgana.

42. Lenti sferiche. Centro ottico. Assi principale e secondario. Foco. Distanza focale delle lenti. Grandezze e distanze delle imagini nelle lenti. Aberrazione di sfericità delle lenti. Forza amplificativa. Microscopio semplice e composto. Telescopio astronomico. Telescopio di Galileo. Cannocchiale terrestre. Camera oscura. Dagherotipo. Lanterna magica. Fantasmagoria.

43. Decomposizione della luce per mezzo del prisma. Nome ed ordine dei colori dello spettro solare. Varia rifrangibilità dei colori. Ricomposizione della luce bianca coi vari colori dello spettro solare. Proprietà luminose, calorifiche, chimiche e magnetiche dei diversi raggi dello spettro solare. Righe traversali scure dello spettro. Distinzione essenziale tra la rifrazione e la dispersione della luce, tra l'indice di rifrazione ed il potere dispersivo. Aberrazione di rifrangibilità. Acromatismo. Iride. Aloni. Pareli. Paraseleni.

44. Struttura dell'occhio. Modo con cui si opera la visione. Utilità di due occhi. Perchè due essendo le imagini negli occhi veggasi un solo oggetto. Perchè le imagini essendo rovesciate, gli oggetti si veggano diritti. Perchè a distanze diverse possa l'occhio discernere distintamente gli oggetti. Presbitismo. Miopismo. Modo di rimediare a questi difetti. Occhiali. Durata delle impressioni ottiche sulla retina. Immagini e colori accidentali. Influenza reciproca dei colori vicini.

45. Moto apparente diurno del cielo. Asse del mondo. Poli celesti, paralleli, equatore e meridiano celeste. Orizzonte razionale e sensibile. Poli dell'orizzonte. Altezza polare. Stelle fisse di prima, seconda ecc. grandezza, telescopiche, multipli. Costellazioni in generale. Costellazioni zodiacali. Via lattea. Nebulose. Modo di determinare la declinazione ed ascensione retta degli astri. Giorno sidereo; sua invariabilità.

46. Isolamento della terra nello spazio. Prove le quali dimostrano la rotondezza della terra ed il suo schiacciamento ai poli. Moto rotatorio diurno della terra. Fatti che lo confermano. Asse, poli, paralleli, equatore, meridiano terrestre. Meridiano normale. Longitudine e latitudine terrestre. Modo

di determinarle. Globi terrestri. Carte geografiche.

47. Moto apparente diurno ed annuo del sole. Giorno solare; vero; medio. Eclittica. Inclinazione di essa all'equatore. Asse e poli della eclittica. Segni della eclittica. Punti equinoziali e solstiziali. Tropici, circoli polari. Stagioni, come si spieghi l'ineguaglianza dei giorni e delle notti nelle varie latitudini e nelle diverse stagioni dell'anno. Zone glaciali, temperate, torrida. Spiegazione della differenza delle loro temperature. Precessione degli equinozi. Anno solare, sidereo, tropico. Calendario Giuliano, Gregoriano. Ciclo solare. Lettera domenicale. Fisica costituzione del sole. Macchie solari. Durata della rotazione del sole intorno al suo asse, Massa, volume e distanza dalla terra.

48. Moto ed orbita della luna. Inclinazione di questa all'eclittica. Nodi ascendente e discendente. Moto di questi nodi. Spiegazione delle fasi lunari e della *luce cinerea* della parte non illuminata dal sole. Spiegazione degli ecclissi totali, parziali ed annulari della luna e del sole. Giorno lunare. Mese sinodico e periodico. Anno lunare. Epatta. Ciclo lunare. Numero d'oro. Fisica costituzione della luna; sua grandezza e distanza dalla terra. Rotazione della luna intorno al suo asse di uguale durata alla rivoluzione intorno alla terra. Spiegazione datane da Lagrangia.

49. Pianeti. Moti diretti, retrogradi e stazioni dei pianeti. Pianeti inferiori. Fasi, periodi e transiti di Venere e Mercurio a traverso il sole. Centro del loro moto. Pianeti superiori. Loro distanze, periodi di rivoluzione e centro di moto. Leggi di Keplero, loro interpretazione. Leggi dell'attrazione universale. Idea generale del sistema solare. Come si spieghino le apparenze che presentano i pianeti nella dottrina Copernicana. Fatti i quali dimostrano vera questa dottrina. Aberrazione delle stelle. Come questa provi il moto annuo della terra attorno il sole. Pianeti ultra-zodiacali. Fisiche particolarità osservate nei pianeti.

50. Pianeti secondarii. Quanti osservati fino ad ora intorno a ciascun pianeta primario. Loro ecclissi. Velocità della luce scoperta dagli ecclissi dei satelliti di Giove. Anelli di Saturno. Comete. Fisiche particolarità di esse. Centro del loro moto. Ritorno periodico delle medesime.

FARINI.

DECESSI *del 25 febbraio in Torino.* N. 15

Totale N. 913

ULTIME NOTIZIE.

ROMA. — Si legge nel *Monitore Toscano*. Abbiamo da lettera privata di Roma del 19 le seguenti notizie:

« Questa mattina sono state sequestrate 15 bombe di un volume da contenere una libbra di polvere; dovevano esplodersi oggi al Corso, e nella confusione si sarebbero uccisi varii designati dai settarii. Uno de' destinati alla morte era il colonnello Nardoni. Le bombe sonosi trovate in casa di Luigi Jacopini domiciliato a Banchi Nuovi; si sono per ora arrestati, come complici, e un tal Bizzarri e un tal Fazi di Bologna ambedue sicarii. L. Jacopini ebbe parte anche nell'affare del cannone di Porta Navona e di Trastevere. Insieme alle bombe si sono trovati tre pugnali, dissotterrati propriamente nella giornata di ieri, perchè avevano sempre addosso terra e ruggine. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 24 febbraio 1852.

Ciò che ho accennato nella mia lettera di avant'ieri si è verificato. Dispacci telegrafici di Londra annunziano la formazione di un ministero thory, di cui è capo lord Stanley, conte di Derby. Si conoscono i nomi dei membri del nuovo gabinetto, fra i quali citansi quelli d'Israeli, del duca di Northumberland, di Sugden, di lord Naas, del conte d'Harwick, ma non si sa bene ancora chi sarà ministro degli affari esteri. Si sono messi innanzi i nomi del conte di Malmesbury e del visconte Canning, figlio del celebre ministro liberale Canning. Forse vi ha un equivoco risguardo il giovane visconte, mentre parmi più probabile che sia quistione di Stratford-Canning, attualmente ambasciatore a Costantinopoli. Recentissime notizie di Londra fanno però credere che il nuovo segretario di Stato per gli affari esteri sarà il conte di Malmesbury.

Vi ha chi pretende che il nuovo ministero britannico non potrà reggere in faccia all'opposizione liberale del Parlamento. E invero se si trattasse di una quistione di politica interna sarei dello stesso avviso; ma il cambiamento ministeriale è fatto per un motivo importante di politica esterna; e in tal caso i partiti in Inghilterra sanno moderare le loro tendenze e i loro desiderii. Uffizio del ministero *tori* sarà dunque di ristabilire la buona armonia fra l'Inghilterra e le potenze del Continente; e se questo ministero sarà durativo, avrà gravi conseguenze per tutta Europa.

Dicesi che l'Inghilterra abbia fatto intendere che se truppe francesi passassero la frontiera del nord, essa occuperebbe con 10,000 uomini Anversa, e ciò d'accordo col governo belga e cogli altri governi d'Europa. Non so se questa voce sia vera: ma in ogni caso non veggo il perchè di tanta apprensione nel gabinetto britannico, dopo la dichiarazione del *Monitore* dell'altro giorno, e quando è noto che la frontiera del nord è quella verso la quale sono concentrate in minor numero le forze militari.

Fra i decreti che sono oggi nel *Moniteur*, ve ne ha uno che interessa i dotti di tutti i paesi, epperciò stimo bene di farne qui parola.

Per decreto adunque di Luigi Napoleone è istituito un premio di 50000 franchi in favore dell'autore della scoperta che renderà la pila di Volta applicabile con economia, sia all'industria come sorgente di calore; sia all'illuminazione (*eclairage*); sia alla chimica; sia alla meccanica; sia alla medicina pratica.

I dotti di tutte le nazioni sono ammessi al concorso, il quale resterà aperto per lo spazio di cinque anni.

Siamo alla fine del carnevale, ma non già alla fine delle feste e dei balli. Questi dureranno ancor buon tempo, ma come presentano sempre lo stesso aspetto, perchè la maggior parte sono balli per così dire ufficiali, quindi sono sempre le stesse osservazioni sul molto concorso, sull'eleganza e la ricchezza delle *toilettes*, sui differenti uniformi militari e civili. In quello che ha avuto luogo questa notte alle *Tuilleries* si rimarcarono specialmente buon numero d'uniformi militari di differenti nazioni.

Il *Bulletin des lois*, num. 490, ha pubblicato ieri, 23 febbraio, il decreto che regola la stampa.

Lo stesso numero del *Bulletin des lois* contiene un decreto del 18 febbraio, col quale è aperto al ministro di finanze un credito provvisorio di 300,000 franchi, applicabile alle spese personali del capo dello Stato.

Questo credito è aperto in anticipazione sulla somma che dovrà essere ulteriormente allogata al principe presidente della repubblica da un senatus-consulto, in conformità dell'art. 55 della Costituzione.

— A termini di un decreto pubblicato dal *Moniteur* di questa mane, gli ufficiali generali nominati senatori saranno considerati come in disponibilità fuori quadro. Essi potranno tuttavia essere chiamati ai comandi attivi.

— Un altro decreto stabilisce un premio di 50000 franchi in favore dell'autore della scoperta che renderà la pila di Volta applicabile con economia a qualche ramo della scienza pratica o dell'industria.

— Varie corone sono state oggi deposte in commemorazione del 24 dicembre 1848 alla colonna della piazza delle Bastille. Esse venivano tolte e sparivano di mano in mano che erano deposte. Un momento, verso le 11 e 1/2, il numero dei visitatori ingrossò sulla piazza, ma nel medesimo tempo si vedeva da lungi marciare un picchetto di lancieri, e la folla si è dissipata. (*Presse*).

BERLINO, 22 *febbraio*. — I fogli di Berlino si preoccupano molto della missione di cui il consigliere Niebuhr, applicato al ministero degli affari esteri di Prussia e figlio del celebre storico è stato testè incaricato a Londra. Tutti concordano nel dire che, indipendentemente dal suo scopo apparente, la sua missione avrebbe uno scopo segreto, quello cioè di surrogare il signor Bunsen col signor Niebuhr nel posto diplomatico importante di capo della legazione prussiana a Londra.

Secondo la *Gazzetta di Lipsia* il signor Niebuhr avrebbe per missione d'indagare le disposizioni che regnano nelle principali sfere di Londra, e fors'anche di far sentire in alto luogo che la Prussia ha veduto con vera soddisfazione la nomina di lord Granville al ministero degli affari esteri.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* la missione del signor Niebuhr si riferirebbe ai vantaggi che la Prussia potrebbe ricavare dal rinnovamento del trattato del Sund stipulato fra l'Inghilterra, la Svezia e la Danimarca. I negoziati diretti che la Prussia ha aperto in quest'intento colla Danimarca non riuscirono a nissun risultato, e la prima spera di ottener meglio coll'intervento dell'Inghilterra.

— Il *Journal de Francfort* afferma che il re di Prussia ha manifestato l'intenzione di indirizzare alle due Camere un regio messaggio concernente la nuova formazione della prima Camera.

MADRID, 19 *febbraio*. — Ieri sera la Regina assistette alla rappresentazione al Teatro del Principe che fu brillantissime.

L'entusiasmo degli spettatori nella sala non fu meno di quello dimostrato dalla popolazione nelle vie. La Regina rientrò al palazzo lietissima di questa giornata che le provò come fosse amata dagli spagnuoli.

L'illuminazione generale fu assai splendida. La piazza d'Oriente rischiarata da più di 60 mila lumi offriva un aspetto magico. La circolazione nelle contrade della capitale ha durato quasi tutta la notte, e l'ordine non venne turbato un solo istante. Tutte le case erano illuminate. (*Corresp. Havas.*)

Da un articolo della *Patrie* del 25 sulle cose inglesi, leggiamo la seguente notizia:

È sulla fede dei giornali di Londra di ieri sera che facciamo conoscere la composizione del nuovo gabinetto. Tal composizione, sebbene probabile, non è ancora officiale, essa non è stata comunicata alle Camere, lo quali sono aggiornate a venerdì, ma il fatto della formazione del ministero Derby è certo, quantunque potrebbe avverarsi qualche cangiamento nel personale.

Questo ministero si può considerare come ministero tory puro, senza elementi eterogenei. I nomi più distinti del partito protezionista vi si trovano aggruppati da formare un insieme allarmante per i partigiani del *free trade*.

Nulla finora si ha traspirato sulla intenzione del capo del gabinetto novello, ma l'opinione più accreditata a Londra è quella, ch'egli non proporrà per ora alcuna importante misura, e che si contenterà di fare disbrigare gli affari più urgenti, tra i quali, la votazione del bilancio, e che poi otterrà dalla corona lo scioglimento delle Camere. Sembra che intorno a questo non incontrerà opposizione nella Camera dei comuni, e molto meno nell'alta Camera. Le circostanze che hanno portato al potere il conte Derby lo inducono ad una tale condotta riservata. In effetto questo non è il punto che per una vittoria ottenuta dal suo partito giunga al potere, e se volesse avventurarsi sin d'ora nel terreno delle grandi misure politiche, economiche o finanziarie s'imbatterebbe nella coalizione dei diversi partiti in un'opposizione che non lo lascierebbe più di tre settimane.

Sembra che il conte di Derby abbia sognato un momento di affidare a lord Palmerston sia il posto di segretario di Stato degli affari esteri, sia, ciò che è più verosimile, il governo dell'Irlanda, ma che il nobile lord non abbia creduto accettare le offerte fattegli. Non è ancora giunta l'ora sua, e se deve venire, il nobile lord non agirà come ministro dirigente, capo di un gabinetto (sic). Così si esprimono i giornali che gli sono devoti.

Ecco secondo i giornali di Londra di ieri sera la definitiva composizione del nuovo gabinetto inglese.

Conte di Derby, primo lord della cancelleria.

Sir E. Sugden, lord cancelliere.

Il duca di Northumberland, primo lord dell'ammiragliato.

M. Walpole, segretario di Stato dell'interno.

Il conte di Malmesbury, degli affari stranieri.

Sir J. Pakington, delle colonie.

M. Disraeli, cancelliere dello schacchiere.

Il conte di Hardwicke, direttore generale delle poste

Lord John Manners, primo commissario dei boschi e foreste.

M. Henley, presidente del dipartimento del commercio.

M. Herries, presidente del dipartimento del controllo (affari delle Indie).

M. Beresford, segretario della guerra.

Il conte di Lonsdale, presidente del consiglio.

Lord Naas, segretario per l'Irlanda.

Questa lista deve essere compiuta con la nomina del cancelliere del ducato di Lancastre, del lord del sigillo privato e di qualche posto secondario.

— Il *Morning Herald* che in questo momento si può considerare come l'organo semi-officiale del partito protezionista, annuncia in questi termini la formazione del nuovo ministero:

« Il *Court Circular* annuncia che il conte di Derby ha avuto ieri una conferenza colla Regina, e che S. M. gli ha dato ordine di formare un ministero per sostituirlo a quello di lord John Russell.

Ecco, per quanto noi crediamo, la lista esatta dei membri del nuovo gabinetto secondo le intelligenze avute sinora.

« Il conte di Derby (lord Stanley) primo lord della tesoreria; sir E. Sugden, lord cancelliere colla paria; il duca di Northumberland primo lord dell'ammiragliato; il signor Walpole segretario di Stato all'interno; conte di Malmesbury, segretario di Stato agli affari esteri; D'Israeli, cancelliere dello scacchiere; conte d'Hardwick, direttore generale delle poste.

« Il partito proprietario spiega la massima attività. Dai diversi convegni, dai diversi palazzi i messaggi vanno e vengono rapidamente. Noi crediamo poter annunciare con fondamento che una spiegazione della posizione del nuovo gabinetto sarà data questa sera alla Camera dei lordi, dopo di che probabilmente le due Camere si aggiorneranno per un giorno o due.

« Gli uomini eletti da lord Derby guarentiscono che le sue combinazioni soddisferanno il paese. Il nobile lord non abiurerà nè il protestantismo nè la protezione: egli non si unirà nè ai whigs nè ai peeliti; egli non diserterà in verun modo i principii ai quali è fedele da sì lungo tempo, e che serviranno di base alla politica ministeriale. Una buona protezione dell'industria inglese ne' suoi diversi rami, ecco ciò che la nazione desidera. Lord Derby non intende ingannare nè abbandonare il suo partito.

« Sì, i protezionisti sono pronti, e la popolazione sarà giudice delle loro misure. Qui non vi può essere nè inganno, nè illusione; non sarà possibile navigare sotto una falsa bandiera.

« La missione di lord Derby sarà certamente difficile: egli sarà sostenuto da colleghi l'esperienza dei quali è grande quanto quella dei loro avversari, ad eccezione di sir J. Graham, e da uomini che non sono nè semplici dottrinari nè teorici; egli sarà soprattutto appoggiata dal giudizio e dal buon senso della nazione.

Nella sua quarta edizione lo stesso giornale annuncia: « Ecco le nuove nomine fatte stamane: lord John Manners, segretario di Stato delle Colonie; il conte de Lonsdale, presidente del consiglio; Henley, presidente dell'ufficio del commercio; Herries, presidente dell'ufficio del controllo e degli affari dell'India; Beresford, ministro della guerra; lord Naas, segretario per l'Irlanda.

« Quest'oggi, lunedì, ha avuto luogo in casa di lord Derby una riunione importante dei membri delle due Camere, la quale durò poco più di mezz'ora. Vi assistevano i membri principali del gabinetto. Dopo la riunione lord Derby andò dalla Regina per proporre alla sua accettazione i nomi delle persone componenti la nuova amministrazione.

— Il conte di Derby, capo del nuovo gabinetto, è il medesimo che sotto il nome di lord Stanley de Bickerstaffe, fu per lunghi anni il duce del partito conservatore protezionista. Egli è nato nel 1799, ed è già stato segretario generale per l'Irlanda e poi ministro delle colonie.

— La serata di lord Palmerston è stata sabato scorso, vale a dire l'indomani della sua vittoria sui suoi antichi colleghi, molto più splendida che al solito. I giornali notano con gran cura i nomi delle persone che vi assistevano, e la lista è lunghissima. Il corpo diplomatico era quasi al completo. Vi era anche il signor Thiers.

— I giornali protezionisti giubilano; essi hanno fiducia nella durata del nuovo ministero. I giornali liberali si rassegnano. Il *Times*, accettando il nuovo gabinetto, fa le sue riserve; egli crede che l'amministrazione di lord Derby potrà durare, ma solo a condizione di nulla tentare, almeno per questa sessione, nel senso del partito protezionista.

— Si legge nel *Globe*: Richiesti dichiariamo apocrife le lettere le quali alcuni giornali inglesi ed esteri dicevano essere state indirizzate dal presidente della repubblica francese a uno dei membri della famiglia d'Orleans o viceversa.

— Un foglio inglese annuncia che al celebre romanziere Carlo Dickens sarà offerta la candidatura di Nottingham.

— Il *Daily-News* annuncia che lord John Russell sta di buon animo dopo la sua disfatta e presagisce che il nuovo ministro protezionista dovrà sciogliere le Camere dopo tre settimane.

BORSA DI GENOVA *del 26 febbraio:*

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	88 7/8	88 5/8
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.	935	930
» 1851 1 agosto e 1 febb.	920	915
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1730	1725
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

BORSA DI PARIGI del 24 *febbraio*.

Il 5 per 0/0 a 103 80 in aumento di 10 cent. A contanti egualmente.

Il 3 per 0/0 a 65 70 aumentò di 5 cent. A contanti egualmente.

Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) a 89 60 in aumento di 10 cent.

Il nuovo prestito di Piemonte a 975 e quello di Londra a 88 7/8. Le obbligazioni del 18[illegible] a 950.

BORSA DI LONDRA del 23 *febbraio*.

Città mezzogiorno. — I fondi inglesi hanno maggior fermezza, essendo scomparso l'allarme prodotto pel ritiro del ministero. Tuttavia non si avrà sensibile miglioramento, finchè non siano conosciute le viste del nuovo ministero Derby. Si crede, che si userà a suo riguardo una certa indulgenza nel suo installamento.

Consolidati per conto e a contanti 97 1/8

Fondi sardi a 89 5 per 0/0.

Città 2 ore. — Fermezza nei fondi Consolidati a 97 1/8 1/4 a contanti e per conto. — *Fondi Sardi* a 88 1/2.

Città 3 ore. — Consolidati per conto a 97 1/8 1/4.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica francese re[illegible]

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 26 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »	90 25	90 75				
1849 » » 1 genn. »	89 25	89 15	89	89 25		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »	977 50					
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	407					
Mol. presso Coll. 1 luglio						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . »	253		252 1/2
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0		
Lione . . . . »	99 90		99 40
Livorno . . . . . »			
Londra . . . »	25 32	1/2	25 20
Milano . . . »			
Napoli . . . »			
Parigi . . . »	99 90		99 40
Roma . . . . »			
Torino *sconto* »	4 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	03	20	[illegible]
— di Savoia	28	68	28	[illegible]
— di Genova	79	23	79	[illegible]
Sovrana nuova . . .	35	06	35	[illegible]
— vecchia . . .	34	83	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 60 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
[illegible] — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.—Tre mesi L. 12. — Provincia: [illegible] L. 44.— Sei mesi L. 24.— Tre mesi L. 13.— Italia ed Estero: — Un anno L. [illegible] — S[illegible] L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 28 Febbraio 1852. — Num. 1291.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 27 febbraio.

La seconda sessione della legislatura del 1850 ha compiuto l'ufficio suo; fra pochi dì, in quello stesso giorno che ricorda la promulgazione di quel sacro patto di fiducia e di affetto che un Principe magnanimo stringeva, son cinque anni, col suo popolo riconoscente, le due Camere riunirannosi nuovamente alla voce del degno successore di Carlo Alberto, per riprendere la serie dei loro lavori, un momento interrotti.

Ed è per noi di molto conforto il pensiero che il Principe potrà anche questa volta rallegrarsi coi rappresentanti della nazione dei progressi, che grazie in gran parte al loro zelo, ed alla loro civile saggezza, ha fatti il nostro paese, e nei quali è l'arra di quella maggiore prosperità che non ci può fallire, se sapremo continuare a meritarcela.

Indarno la mala fede, e il livore di certi uomini si affaticano a negare la luce e velare la verità; invano gli antichi privilegiati ai quali cuoce questa eguaglianza di tutte le classi, e gli antichi monopolisti del pensiero ai quali duole questa tolleranza di tutte le opinioni, gonfiano qualche fatto isolato, per dargli proporzioni gigantesche, e mascherare col male, e cogli inconvenienti inseparabili da ogni umana istituzione, il bene, tanto maggiore, e i vantaggi tanto più numerosi della libertà. Cinque anni di lotta, prima coll'esagerazione del principio liberale, poi con quella del principio conservatore, ci hanno insegnato a conoscere questi poveri artificii, e ci hanno appresi i mezzi di sventarli; nè solo a noi, ma a tutti oramai, in guisa che non è più chi possa essere ingannato, fuori chi ami l'errore.

I fatti e le cifre sono ragioni troppo concludenti e perentorie, e sono soprattutto testimonianze troppo imparziali e incorruttibili, perchè non abbiano ad ottenere la preferenza sulle declamazioni interessate di chi rimpiange ogni dì un passato che sente irrevocabile!

E soprattutti i fatti è uno che li domina sovranamente, e il quale mette da solo in fuga tutte le triste speranze e le timide apprensioni, vogliamo dire l'accordo leale, profondo, costante fra i varii poteri dello Stato in primo luogo e inoltre fra questi e la nazione.

Qui è la nostra forza principale; questo è lo scudo e la base inconcussa delle nostre franchigie; finchè duri il quale, e bene abbiamo fiducia che duri tanto che non tocchi a noi vederne il fine, non è invidia nuova o risentimento antico, non è finezza di frode, o audacia di violenza che valgano a smuovere pur d'una linea le nostre istituzioni.

Di questo accordo, figlio di tanta lealtà e savviezza, abbiamo avuti parecchi saggi in addietro; e uno nuovo anche in questi giorni dal Senato nel voto sopra una questione che sarebbe stata indegna d'usurpargli un tempo così prezioso, se non si fosse saputo per modo gonfiarla, da darle ombra e colore di politica, e coll'accettazione così spontanea e pronta dei progetti di legge che l'altra Camera gli legava in sul chiudersi, e in due dèi quali personificansi interessi così vitali ed importanti.

Anche qui però abbiamo avuto occasione di scoprire la mano nascosta degli incorreggibili nemici della libertà, e ci ha sdegnati il vedere con quanta ostinazione si sforzassero d'aprirsi una via, e con quale impudenza mostrassero di credersi facile e patente l'adito in una parte della rappresentanza nazionale, quasi che l'illustre corpo al quale è più specialmente affidata la tutela dei principii di prudenza e moderazione, potesse lasciarsi vincere in savviezza dall'altra Camera, nella quale, per la sua stessa indole, più facilmente si ammettono le opposizioni, anche talvolta intempestive.

Ma se alcun partito avea fatto fondamento sopra il Senato per indebolire, o rallentare in qualche modo l'azione del potere, l'esito del tentativo ha dovuto convincerlo che in Piemonte niuna arte prevale contro la politica della verità e della giustizia; e noi anzi ci dobbiamo rallegrare di ciò che si volle fare, perchè ci si offerse così una conferma e una prova novella della nostra fiducia nella maturità politica del paese.

Lo abbiamo già detto, nè esitiamo a ripeterlo: ciò che grandemente contribuisce a mantenere e svolgere presso di noi il sistema liberale, si è la perfetta conoscenza che ognuno mostra di avere della parte propria, dei doveri ch'essa gli impone, e del modo che dee tenere rispetto agli altri.

Di qui viene in primo luogo l'accordo fra i poteri dello Stato, perchè movendosi ciascuno entro la propria sfera, senza ambizioni illecite, non sorgono dispareri e conflitti, non antipatie e rancori, ma fra tutti corre un mutuo legame di stima e di confidenza.

La Camera è persuasa che il potere esecutivo non tende ad usurpare alcunchè sulle di lei prerogative o sulle ragioni del popolo; nè a ricusare alcuna parte degli obblighi che gl'incombono verso il paese o dei doveri che gli vengono dalla legge e dallo Statuto. Epperò ne seconda volentieri e fidente l'iniziativa, perchè lo crede informato dallo schietto desiderio del pubblico bene e fedele al rispetto delle popolari libertà.

Il governo trova in questa stessa confidenza, che gli agevola non poco l'opera sua, uno stimolo maggiore a spiegar tutti i suoi mezzi d'azione in pro del paese, e l'eccitamento a giustificarla gli fa raddoppiar quelle cure che gliela meritarono.

Il Senato vede quest'accordo, e vede soprattutto i principii dai quali procede; e non può non subirne anch'esso l'influenza, non può non sentire che, o per la sua stessa origine, o per gli elementi dei quali è composto, o per gl'interessi che rappresenta, egli è naturalmente chiamato a dare anch'esso il proprio concorso; egli sente che si esautorerebbe nella pubblica opinione se facesse altrimenti, e che il miglior mezzo per conservare e confermare i suoi titoli alle simpatie nazionali, sta per lui principalmente nel secondare il savio e razionale sviluppo delle istituzioni che sono il complemento e la corona di quel sistema del quale esso stesso è una delle basi.

E a questo proposito ci sia lecito ribattere di passaggio una maligna insinuazione, frutto delle solite arti, che si è voluto mandar innanzi come un lievito di disaffetto e di disunione fra i tre poteri. Si è cercato cioè di far credere che non si tenga in quel concetto che si dovrebbe il Senato; e che lo si consideri come un'istituzione quasi a dire secondaria.

Non sappiamo quale fatto o quale indizio abbia potuto servire di pretesto a tale insinuazione giacchè non ne è alcuno a nostra conoscenza che possa, anche solo in lontana guisa, giustificarla. Ma certo questa voce è una calunnia se si intende applicarla al governo, e non può aver altro scopo fuor quello di rattiepidire, se fosse possibile, la buona e sentita intelligenza che passa fra questo ed il Senato. È una calunnia, dacchè anzi essendosi sollevata una grave controversia a proposito del più o del meno di autorità che in un dato caso potesse competere al Senato in rapporto all'altra Camera, niuno ignora come un membro del ministero, in nome anche de' suoi colleghi, si pronunciasse ricisamente e fermamente per quell'opinione secondo la quale una maggiore ingerenza viene concessa al Senato.

Bensì ella è cosa evidente che questo corpo escirebbe, per così dire, dalle sue condizioni naturali e normali, dal momento in cui entrasse con troppo ardore in una via di opposizione politica al governo; è evidente che la sua missione non consiste e non può consistere nell'incagliarne, senza necessità, l'andamento, nel frapporre, senza giusta causa, difficoltà ed ostacoli alla sua azione.

Frenare i cambiamenti inconsiderati o precipitosi, impedire le innovazioni immature ed imprudenti, bilanciare la mobilità, forse alcuna volta soverchia, di una Camera più soggetta alle impressioni momentanee, appunto perchè figlia del suffragio popolare, perfezionare col concorso de' suoi lumi e della sua esperienza l'opera legislativa, e agevolare quella del governo, denno essere di preferenza gli ufficii di un'assemblea costituita sopra basi che le fanno rappresentare in ispecie l'elemento conservativo.

Ed anche in questa sfera le attribuzioni del Senato sono abbastanza vaste ed importanti, perchè egli possa agevolmente, solo che il voglia, meritare titoli non periturl alla riconoscenza del suo paese, ed alla stima degli altri poteri, titoli soprattutto assai più solidi e veri che non sarebbero quelli che si potrebbero acquistare entrando in un sistema d'ostilità, non meno contrario alla sua indole propria, che ai principii fondamentali del reggimento costituzionale, ed al benessere dello Stato; sistema tanto più assurdo, inquantochè il potere ha in mano il mezzo di renderne da un momento all'altro impossibile la continuazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta si apre all'una 1/2.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Menabrea sale alla tribuna e presenta la relazione sulle fortificazioni di Casale (*ilarità*).

Galvagno sale pure alla tribuna e dà lettura dei seguenti reali decreti, datati da Moncalieri il 26 febbraio corrente. Col primo la M. S. si degna di accettare la dimissione dell'avvocato Deforesta da ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici e di chiamare a tale funzione l'attuale ministro dell'interno e, nomina a ministro dell'interno il cav. Alessandro Pernati, attuale intendente generale della divisione di Torino e il conte Camillo Cavour definitivamente a ministro delle finanze.

Con altro decreto della stessa data si dichiara soppresso il ministero di marina, d'agricoltura e commercio, con aggregarsi al ministero delle finanze la marina, le scuole di nautica, veterinaria e parte tecnica al ministero dell'istruzione pubblica, le miniere a quello dei lavori pubblici, e l'agricoltura e commercio a quello dell'interno.

Con altro decreto datato 27 febbraio è dichiarata chiusa la sessione parlamentare del 1851, e che resta convocata la Camera pel giorno 4 marzo prossimo.

Presidente. La Camera dà atto al ministro della comunicazione dei succennati decreti.

La seduta si scioglie alle ore 4 3/4.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Galvagno da comunicazione dei decreti sopra menzionati.

La seduta si scioglie alle ore 2 3/4 circa.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel Corriere Mercantile:

Avendo più volte pubblicati documenti che risguardavano la scoperta di terreni carboniferi nell'isola di Sardegna, ed il merito del minerale ivi giacente, riferiamo anche questa analisi che la *Scuola nazionale delle Miniere* in Parigi fece sopra alcuni saggi del suddetto minerale, trasmessole da Cagliari per cura di quell'agente consolare francese.

Pubblichiamo quindi per disteso la lettera del ministro degli affari esteri della repubblica francese Turgot al suddetto agente consolare in Cagliari, come ci viene trasmessa da quest'ultimo luogo. Gli intelligenti della materia giudicheranno sulle conclusioni da formarsi dietro l'analisi acclusa, analisi fatta da un capo scientifico che senza dubbio merita somma stima e gode autorità in tutta l'Europa.

Paris, le 31 décembre 1851.

En m'accusant reception de cette dernière communication, M. le ministre des travaux publics m'informe qu'il a fait analyser à l'école nationale des mines un échantillon provenant de la mine en question, et que cette analyse a donné les résultats suivants:

Le charbon de Gonnesa est une houille noire et schisteuse et pyriteuse produisant un coke pulvérisant, et des cendres très-ferrugineuses.

L'échantillon analysé était composé de

Matières volatiles	0,50
Charbon fixe	0,44
Cendres	0,06
	1,00

Les cendres contiennent

Argile	0,090
Peroxyde de fer	0,597
Chaux	0,300
Magnésie	0,997

M. Viggiani gérent du consulat de France à Cagliari.

Vous voudrez bien, monsieur, faire part de ce résultat à la commission d'enquête pour le gouvernement sarde, et vous aurez soin de me tenir au courant des travaux qui seront sans doute entrepris pour l'exploitation de la nouvelle mine

(Signé Turgot)

Pour copie conforme
Le chancelier gérent du consulat de France
(Signé D. Viggiani).

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel Times:

Nello stesso modo che noi non cercheremo di pregiudicare il verdict della Camera [illegible] del paese sulla nuova amministrazione, così noi ci contenteremo di accennare soltanto alcune delle difficoltà che risultano per essa dalle sue opinioni politiche. Lord Derby non entra al potere in forza delle sue opinioni, ovvero portato da una questione relativa alle medesime. Egli è innalzato alla sua attuale situazione, come lo era stato lord John Russell, dalle divisioni dei suoi avversari rivelate da un voto, non di fatto, ma di fiducia. Egli non è dunque dicevole che lord Derby si adoperi da bel principio per dare alla sua amministrazione un carattere che non derivi dalla sua origine, ovvero si assuma degli obblighi di partito, dei quali al postutto, egli rimase libero. Siccome è chiarissimo che non si potrà fare che poca cosa in questa sessione e col Parlamento attuale, sarebbe stolta cosa di correre ad una perdita prematura rinnovando professioni di fede che sono già viete e che tuttavia non possono così presto essere attuate. Per altra parte egli sarebbe assolutamente superfluo e poco equo di voler costringere lord Derby a delle dichiarazioni sulla politica finanziaria più esplicita che le circostanze del momento non richieggono. E se noi domandiamo una politica tollerante agli avversari del gabinetto, a più forte ragione noi l'aspettiamo dai suoi amici. Quelli fra i nuovi ministri che appartengono alla Camera dei comuni dovranno nuovamente presentarsi dinanzi agli elettori, ed a meno che gli agricoltori siano così infatuati come come gli scrittori del loro partito lo vogliono far credere, essi avranno il buon senso di non esigere nissun impegno nel senso della protezione, soprattutto mentre vedono che i più assennati del loro partito, dopo un'esperienza di sei anni, vogliono lasciar pronunciare la sentenza da una elezione generale.

— *Si legge nel* Morning Chronicle:

Lord Derby ha avuto un'udienza da S. M. e ha intrapreso di formare un gabinetto. Nessuno ne sarà sorpreso perchè da lungo tempo egli era evidente che una nuova combinazione ministeriale era necessaria. I protezionisti e i loro organi non nascondono la gioia che sentono e la fiducia ch'essi vorrebbero avere. Anche i loro avversari sono per la più gran parte disposti ad accettare questo risultato, perchè sanno che, per quanto fatale, per quanto pericoloso esso sia, non può essere che temporario, e sperano che ne uscirà per tutto il partito liberale una cordiale unione che assicurerà entro un breve termine la formazione di un governo forte, progressivo e utile al paese. Tanto al di dentro, come al di fuori del Parlamento il gabinetto di lord Derby sarà il più debole dei gabinetti che abbiamo avuto nei nostri tempi.

Dopo la confessione ch'egli ha fatto pubblicamente l'anno scorso della sua impossibilità di formare un gabinetto, quale nuova forza ha egli acquistato? Una mezza dozzina di voti possono aver rafforzato la sua causa in elezioni isolate, e si pronuncieranno contro l'esperienza acquistata per un anno di più al luminoso trionfo di questa politica del libero scambio ch'egli si è impegnato ad abbattere. L'angustia dell'agricoltura, questa gran risorsa del partito protezionista, è quasi intieramente scomparsa. E quali sono le forze di lord Derby? Una minoranza assai grande nella Camera dei comuni, e una maggioranza inutile nella Camera dei lordi.

Egli probabilmente subirà più di una dolorosa sconfitta prima di venire alla dissoluzione. Verranno fuori delle questioni destinate a mettere la sua politica alla prova e a forzarlo di dichiarare o di ripudiare le intenzioni che i suoi aderenti gli attribuiscono. Con una elezione generale in prospettiva egli non ha evidentemente che da adottare la condotta più ardita, più conseguente e più pericolosa.

— *Si legge nello* Standard:

Il conte de Derby ha ricevuto dalla Regina tutti i poteri necessari per la formazione di un gabinetto, compreso anche quello di sciogliere il Parlamento se lo crede opportuno. Questo è forse quanto noi possiamo annunciare di certo sugli avvenimenti di questi due ultimi giorni. Del resto questo combiamento di ministero era universalmente desiderato. Il Parlamento attuale farà bene di lasciar terminare la sessione, perchè diversamente si ricorrerà ad uno scioglimento sia ora, sia al momento in cui la Camera manifesterà in un modo non equivoco un'opposizione puramente faziosa.

— *Si legge nel* Globe:

Sembra che nella città sia generale l'opinione che il partito Derby, entrando agli affari, potrà passare la sessione e domanderà, per uscire d'impiccio, la tassa sulla rendita durante un anno; poi seguirà uno scioglimento che permetterà al paese di sentenziare sulle importanti questioni dibattute fra capi del mondo politico. Non sarebbe male che questo fosse un mezzo per finirla con dei dibattimenti che ultimamente hanno recato tanto pregiudizio all'andamento ordinario degli affari parlamentari.

Sulle voci che correvano, che lord Palmerston fosse chiamato da lord Derby a far parte del ministero, ecco che cosa dice il *Morning-Advertiser*:

Siamo assicurati che lord Derby desidera vivamente di decidere lord Palmerston a dare il prestigio del suo nome al suo ministero, e che a questo fine esso gli offrirà la dignità di lord luogotenente d'Irlanda. Noi non supponiamo un solo istante che lord Palmerston presti l'orecchio ad una simile offerta, nè che alcuna considerazione lo inviti a riattaccarsi ad un ministero tory. Che il nobile lord abbia un po' di pazienza, la sua ora giunge. Esso sarà primo ministro, non andrà lungo tempo. Quando il ministero Derby si scioglierà, l'opinione pubblica designerà lord Palmerston come il solo uomo capace d'avere la presidenza del consiglio. Con lord Palmerston primo ministro, lord Clarendon vice-re d'Irlanda, ed una scelta giudiziosa, deliberante, indipendente per le altre cariche del governo, noi avremo un ministero che sarà sostenuto fortemente dall'opinione pubblica e che per conseguenza avrà della stabilità.

Lo stesso giornale scrive quanto segue:

Noi crediamo sapere che i liberali non molesteranno lord Derby ed il suo gabinetto fino dopo il voto del bilancio e l'adozione del bill di ammutinamento. Il sig. Cobden nella sua qualità di capo del partito della libertà del commercio proporrà allora una risoluzione, invitando la Camera a perseverare nella politica della libertà del commercio seguita già da alcuni anni. È allora che si metterà alla prova la forza del ministero Derby. I whigs sino all'ultimo sosterranno la risoluzione favorevole alla libertà del commercio, di cui il partito di Manchester avrà preso l'iniziativa.

Vi saranno oggi delle spiegazioni ministeriali nelle due Camere, esse saranno corte. Martedì saranno emesse le nuove ordinanze elettorali per alcuni nuovi membri in surrogazione di quelli che hanno accettato delle cariche ministeriali. Martedì le due Camere si aggiorneranno per dieci o dodici giorni.

Oggi i giornali di Parigi sono poco interessanti.

Il sig. S.t-Marc Girardin stabilisce nel giornale dei *Débats* un parallelo tra l'educazione pubblica e l'educazione privata. Esso dà la preferenza all'educazione pubblica.

Il *Siècle* tratta ora dell'assistenza pubblica per gli operai.

Il *Constitutionnel* si occupa del riacquisto delle azioni di godimento dei canali.

L'*Union* dice, parlando del nuovo ministero: « Tutto il mondo è d'accordo sulle conseguenze della crisi che viene di scoppiare in Inghilterra. Non si tratta, in quanto ad ora, che della composizione d'un ministero provvisorio potendo sussistere durante qualche mese sotto la sorveglianza tacita dei partiti, i quali di già formano i loro progetti per aspettare l'epoca delle elezioni. Lord Palmerston si terrà in disparte fino al momento in cui potrà rientrare trionfalmente come primo ministro portato dal movimento della pubblica opinione

Il *Pays* pubblica un articolo di metafisica politica, di cui eccone uno squarcio:

« Una nazione non è solamente un'agglomerazione più o meno vasta d'individui, ma è nello stesso tempo, e soprattutto al punto di vista politico, una persona morale. Questa persona morale si muove ed agisce in tutte le grandi questioni che interessano la sua sicurezza, la sua prosperità, la sua grandezza in virtù di un impulso risultante dalla vita collettiva di tutte queste menti avvinte allo stretto e sacro legame della fratellanza che crea l'unità della patria.

« Avanti di dare dei frutti, l'albero deve estendere le sue radici ed i suoi rami.

« Che lo si pensi bene, in politica non bisogna solo sostenere ciò che si ama, ma ancora ciò che si preferisce.

« Ogni partito, ogni individuo, tiene in sue mani un frammento, una particella della gloriosa statua della patria. »

Léggesi nella *Presse*:

Al 24 febbraio 1848, nell'ora stessa che scriviamo, un'èra nuova cominciava per la Francia e per il mondo.

L'autorità regia cadeva, e la repubblica s'installava all'Hotel de Ville trionfante e proclamata.

Questi sono fatti. Noi sappiamo che a termini d'un recente decreto il 24 febbraio ha cessato di essere una festa nazionale. Ma non si destituisce la storia. Privo di pompe officiali il 24 febbraio rimane una data istorica.

Noi ne attestiamo la lettera seguente diretta ai membri del governo provvisorio:

Signori,

Il popolo di Parigi avendo distrutto, col suo eroismo, le ultime vestigia dell'invasione straniera, giungo dall'esiglio per pormi sotto la bandiera della repubblica che si è proclamata

Senz'altra ambizione che quella di servire il mio paese, annunzio il mio arrivo ai membri del governo provvisorio, assicurandoli del mio zelo per la causa che rappresentano, come della mia simpatia per le vostre persone.

Ricevete, signori, l'assicurazione di questi sentimenti. *Napoleone Luigi Bonaparte.*

Ma il 24 febbraio non ha solamente, come dice il presidente della repubblica, tolto le ultime traccie dell'invasione straniera, esso introdusse nella

politica un principio nuovo, il suffragio universale; esso sostituì il diritto al principio e censurò la partecipazione di tutta la gestione degli affari pubblici.

È questo secondo tutti una conquista definitiva e che nessuno sarà più nel caso di contestare. Il suffragio universale esiste ed esisterà sempre; esso è, e sarà onnipotente. Ma un dovere rimane adempire; ed è di renderlo chiaro quanto è forte, vale a dire di far penetrare nelle classi inferiori i lumi di cui rimangono privi per l'egoismo delle classi superiori; si tratta, in una parola, di armare della scienza universale il suffragio di tutti.

Allora si potrà dire con certezza che non vi saranno più rivoluzioni, ed il progresso invece di avanzare con fatica attraverso le lotte ed i combattimenti, si svilupperà senza sforzi qual fiore immortale del paradiso umano.

Da un articolo della *Patrie* sulle cose inglesi ricaviamo le seguenti notizie sulle persone che compongono il nuovo ministero:

Alla testa del ministero vi è lord Stanley, conte di Derby, diventato dopo il 1846, anno in cui si ritirò dal gabinetto di Roberto Peel per non restar solidario dell'abrogazione delle leggi sui cereali, il capo del partito protezionista alla Camera dei lordi. Nei primi anni della sua carriera politica lord Stanley aveva seguita la bandiera del partito whig e fuvvi grande scandalo in questo partito allorchè se ne separò nel 1840 per passare col sig. Graham nelle file dei conservatori. Il conte di Derby è uno dei più eminenti oratori del Parlamento britannico. Egli è senza emulo nella Camera dei lordi.

Il signor D'Israeli, nonostante il suo ingegno di oratore e di scrittore, non potè farsi accettare qual capo di partito nella Camera dei comuni. I protezionisti gli rimproverano d'essere inconseguente, d'essere uomo di spedienti anzichè di principii, e di mettere perciò in pericolo la causa comune. Per la natura del suo spirito il signor D'Israeli è indipendente, perfino indisciplinato, e nell'ultima crisi ministeriale il conte di Derby non aveva creduto potergli affidare un posto nel ministero che erasi incaricato di formare. Ignoriamo i motivi per cui questa volta non abbia avuto questi scrupoli. Si sa che il gran progetto finanziario del nuovo cancelliere dello scacchiere consiste nell'abolizione dei 300 milioni di tasse locali che pesano sulla proprietà territoriale. Ma dubitiamo che egli creda giunto il momento opportuno per proporre questa riforma, e più dubbio è ancora che i suoi colleghi siano dello stesso avviso.

Il signor Herries, chiamato alla direzione degli affari dell'India, è un conservatore della vecchia scuola quantunque, come lord Stanley, abbia altre volte servito nelle file del partito whig. Egli coperse sotto il ministero di lord Goderich nel 1827 e 1828 la carica importante di cancelliere dello scacchiere. Dopo la riforma di Roberto Peel egli fu alla Camera dei comuni uno dei più fermi ed energici avversarii della libertà commerciale. Il duca di Northumberland ha il doppio privilegio di portare uno dei più gran nomi e di possedere una delle più grandi fortune dell'Inghilterra. Egli è una colonna del partito tory, vecchio nemico d'ogni riforma politica, così fisso in questo punto come nel 1832, allorchè la sua ferma opposizione alla riforma elettorale gli procacciò minacciose manifestazioni da parte del popolo ammutinato.

Il nuovo lord cancelliere, sig. Sugden è uno dei più stimati giureconsulti della Gran Bretagna. Nell'ultimo ministero di Roberto Peel egli compieva l'importante ufficio di lord cancelliere dell'Irlanda.

Il signor Henley, designato presidente del dicastero del commercio, si fece distinguere più per la sua intolleranza da protestante, che come uomo speciale. Le volte di Exeter-hall echeggiarono sovente delle sue declamazioni contro il papismo.

Il conte di Lonsdale, presidente del consiglio, ebbe una parte assai importante nel partito conservatore sotto il nome di lord Louther. Fece parte del gabinetto di Roberto Peel in qualità di direttore generale delle poste.

Il signor Walpole prese l'anno scorso una parte importante nella discussione sul progetto relativo ai beni ecclesiastici, e se le disposizioni penali di esso non furono aggravate non deve ascriversi a lui. La sua nomina a capo del dicastero dell'interno significa forse che il nuovo gabinetto intende promuovere meglio che il suo predecessore l'esecuzione di quella legge.

Il conte di Malmesbury, chiamato a succedere a lord Granville nella direzione degli affari esteri, è erede di un nome assai conosciuto nella diplomazia. Personalmente non si fece ancora conoscere sulla scena politica che per alcuni discorsi pronunciati alla Camera dei lordi. Egli aderisce alle tradizioni lasciate dal conte di Aberdeen, tradizioni che sono una guarentigia di moderazione nei rapporti del nuovo ministero colle cancellerie estere.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Oggi fu pubblicata la legge sul bilancio generale passivo dello Stato per l' esercizio 1852. Il totale delle spese dà la somma complessiva di cento trentanove milioni, cento ottantacinque mila, quattrocento cinquantasei, centesimi ottantanove, ripartita in conformità dell'annessa tabella, che pubblicheremo quanto prima nel *Risorgimento*.

— La *Gazzetta Piemontese* non ha parte officiale.

Ciamberì, 25 *febbraio*. — Ieri dopo mezzogiorno la nostra città presentava un aspetto più animato che al solito. La folla girava per le vie, e da ogni parte i curiosi cercavano di scoprire le giulive bande delle maschere che, al cader della notte, erano assai numerose.

— Il *Courrier des Alpes* dice essere stato male informato annunciando che un tentativo di evasione era successo nelle prigioni di Ciamberì, notizia che noi abbiamo riportato in un foglio precedente. Il vero è che i prigionieri si erano lagnati della qualità del pane, e ne era seguito una specie di rivolta la quale fu presto sedata.

Albenga. — Abbiamo sott'occhio il rapporto al municipio della città di Albenga per lo stabilimento colà di un asilo per l'infanzia. Esso è dettato da quell' ispettore delle scuole primarie delle provincie di Savona e di Albenga, abate Manfredi, cui è dovuta altresì l'istituzione della scuola femminile per le maestre, di cui facemmo parola altra volta in questa Gazzetta: esso contiene il progetto particolareggiato, il quale venne accolto con favore ed approvato all'unanimità dal consiglio delegato della città di Albenga. (*G. Piem.*)

Alessandria, 26 *febbraio*. — La somma raccolta pel ballo di beneficenza, ascende definitivamente a ll. 3,000. Le due feste da ballo in maschera date in questo teatro nelle notti di domenica e martedì decorsi riuscirono numerose e liete, nè vi si ebbe a notare il minimo disordine.

Acqui. — Il ballo per gli asili infantili (promosso dall'ispettore Scavia) superò la universale aspettazione sì per l'eleganza delle avvenenti danzatrici di tutti i ceti, che per il gran numero degli accorrenti. — Ecco il provento.

Soscr. per sopperire alle spese	L.	385	—
Biglietti d'ingresso distribuiti	»	703	—
Offerte private	»	60	10
Totale	L.	1148	10
Spese per il ballo	»	334	40
Netto per gli asili .	L.	813	70

Sappiamo che anche il vescovo prese 50 biglietti. Le dame acquesi, spinte da generosa gara, non vogliono essere dammeno del sesso forte, e coll' aiuto delle industre loro dita esse stanno preparando una lotteria, il cui provento sarà destinato allo stesso scopo. (*Eco Alessandr.*)

Ivrea, 26 *febbraio*. — Lunedì alle ore 10 di mattina venne per cura del municipio distribuita un'abbondante razione di pane a tutti i poveri della città ed ai carcerati coi proventi delle oblazioni per la dispensa delle visite natalizie, e della colletta fattasi al pranzo d'apertura del nostro carnevale.

— I tre ultimi giorni del nostro carnevale riescirono al solito briosi e magnificamente festosi; la letizia era scolpita sopra ogni volto, il concorso dei forestieri sorprendente, mirabile l'ordine conservatosi pendente tutto questo giulivo tripudiare di fanti, di cavalieri e di cocchi; lode pertanto al generale ed ai capitani condottieri e direttori delle feste, mercè la rara previdenza dei quali non solo si evitarono sinistri che sembrano inevitabili in tanta concorrenza di popolo, ma si chiusero tutte le feste senza che abbiasi a lamentare il minimo inconveniente. (*Eco della B. D.*)

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 25 porta il seguente decreto ducale datato dell'11 andante.

Veduto il nostro decreto del 26 agosto 1850 (n. 410) e le altre susseguenti disposizioni, in virtù delle quali il collegio Alberoniano di S. Lazzaro diretto dai sacerdoti della missione fu provvisoriamente chiuso, con autorizzazione al vescovo di Piacenza di far continuare nella chiesa di S. Lazzaro l'esercizio del culto e di provvedere temporaneamente tanto all'educazione e istruzione degli alunni, quanto all'amministrazione dei beni del collegio medesimo, riserbandoci di prendere colla Santa Sede gli opportuni concerti pel definitivo suo riaprimento,

Volendo ora ridonare quel provvido istituto al vero scopo avuto in mira dall' illustre e benemerito suo fondatore, e in venerazione eziandio dei voti di sua santità il regnante sommo pontefice,

Abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1. La direzione ed istruzione religiosa, morale e scientifica degli alunni del collegio Alberoniano di San Lazzaro, siccome pure l'amministrazione dei beni dello stesso collegio, saranno di nuovo affidate ai sacerdoti della missione, i quali le assumeranno di conserva col vescovo di Piacenza, ponendo in osservanza precisa, intiera e costante le condizioni tutte concordate colla Santa Sede, e già da questa comunicate tanto al superiore generale dei missionari, quanto al vescovo di Piacenza.

Art. 2. I nostri ministri di Stato sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell'esecuzione del presente decreto.

Firenze, 22 *febbraio*. — Si legge nel *Monitore Toscano* :

Ieri à un' ora pomeridiana, S. E. il signor commendatore di Brouckère, ministro di Stato di S. M. il Re dei belgi, ebbe l' onore di rimettere a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, una lettera del proprio sovrano che pon fine alla missione da lui fino ad ora disimpegnata in Toscana con la qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della prefata M. S.

ESTERO.

AFRICA. Madagascar. I giornali di Londra dicono esser giunta la notizia della morte della regina di Madagascar, in seguito della totale sconfitta del suo esercito in una battaglia data nel novembre scorso contro un capo ribellatosi alla sua autorità.

PERSIA. — Teheran, 18 *dicembre*. — Il progresso rapido verso la civilizzazione che va facendo la Persia sotto il presente monarca sultano Naser-el-Din Sciah, e da che il governo è retto dal savio ministro il Sadrazem-Mirza-Taghi khan, emir e nizam, merita l'attenzione di tutti gli uomini i quali s'interessano negli affari dell'Oriente. L'esercito che oltre le truppe irregolari a cavallo è composto di 100 mila uomini di soldati di linea, esercitati ed istruiti sul sistema europeo, può competere non solo coll'esercito turco, ma altresì con quello di più di una potenza dell'Europa.

Mercè il sistema energico abbracciato dall'emir-nizam, la Persia, che da tempi rimoti e specialmente dal regno di Fethali sciah fu sempre agitata e lacerata da guerre intestine, al presente gode di una tranquillità perfetta, ciocchè permette al sovrano che ora felicemente regna, ed al suo ministro, di occuparsi del benessere e dell'avanzamento della nazione. Le relazioni di questo paese colle potenze estere hanno acquistato quel grado di dignità qual si conviene ad uno Stato che occupa un rango sì elevato tra le nazioni orientali. Legazioni rispettabili sul piede europeo sono già accreditate e stabilite a Londra, Pietroburgo e Costantinopoli, ed il governo persiano si è fatto rappresentare nelle suddette capitali da persone distinte per probità e per nobili sentimenti.

Dal numero 35 della Gazzetta del governo persiano, il *Ruzname*, rilevasi che fra le persone che facevano parte della missione di Agis khan, aiutante generale del regno, spedito dallo sciah onde complimentare in Eridan il granduca Alessandro di Russia, si trovava il dottor Fortunato Casolani, nativo di Malta, medico principale di tutto l'esercito persiano. In questa circostanza assieme cogli altri ufficiali di detta missione, il dottor Casolani è stato creato cavaliere commendatore dell'ordine imperiale e reale di S. Stanislao di Russia. L'inviato Agis khan è stato nominato gran croce dello stesso ordine.

Lo stato interno del regno è prospero e tranquillo; stazioni di poste a cavallo sono stabilite da per tutto sulle strade principali, e due volte al mese giungono alla capitale rapporti da tutte le provincie. La rendita e le tasse sono riscosse e rimesse al tesoro senza alcuna difficoltà; gli ufficiali dello Stato e l'esercito sono puntualmente pagati; un collegio militare, *bazar* immensi, ed altre fabbriche colossali sono stati in parte eretti ed in parte trovansi in corso di costruzione, tanto nella capitale, quanto nelle provincie. Sono anche stabiliti per tutto il paese degli ospedali militari e delle farmacie sul sistema europeo. Un buonissimo giornale diretto da un europeo molto istruito, informa regolarmente il pubblico degli affari interni del regno, dei progressi che va facendo il paese, dei progetti del governo, come pure di ciò che avviene di più importante ne' paesi esteri.

Gli stranieri, e soprattutto quelli che sono di qualche utilità al governo, al collegio militare all'arsenale ed alle fabbriche di Teheran sono ben ricevuti, ed i loro servigi sono rimunerati con vistosi e puntuali appuntamenti e con altre ricompense che sogliono essere retribuite dalle potenze civilizzate. (*Portaf. Malt.*)

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Tornata del 23 febbraio.*

La tornata si apre alle 5. Molti spettatori riempiono la galleria delle *lady*, le tribune e perfino i gradini del trono.

Dopo alcuni momenti di silenzio il marchese di Lansdowne, presidente del consiglio, chiede che venga tolta dall'ordine del giorno la proposta da lui fatta di nominare una commissione incaricata di esaminare gli affari dell'India.

Le vostre signorie, dice il nobile lord, non esiteranno ad aderire a questa proposta, allorchè sapranno essere essa fondata sopra un fatto, cui già conoscete, che i ministri di S. M. non conservano la loro carica che fino alla nomina dei loro successori. Annunziando questo fatto non voglio accompagnarlo da alcuna osservazione che possa eccitare una dissidenza di opinioni o provocare una discussione

Me ne asterrei in ogni caso, e massime per l'assenza di un nobile lord (Derby), cui considero come un amico, quantunque mio avversario politico, il quale mi comunicò, poche ore sono, aver accettato l'incarico di formare un nuovo ministero e darvi opera

Non è permesso a me l'aiutarlo nell'adempimento di questo incarico, ma sarei l'ultimo, ove pure la cosa fosse possibile, a suscitargli il minimo imbarazzo nella formazione del nuovo gabinetto.

Pensai sempre che sarebbe impossibile il prolungare l'esistenza di un ministero che avesse perduto la confidenza che è necessaria per dirigere gli affari del paese; perciò quando il nobile lord, capo del governo, mi fece conoscere sabato mattina il partito che aveva creduto dover prendere la vigilia a sera, non esitai a darvi la mia acquiescenza.

Ecco quanto ho a dire a nome del governo. Quanto a me, credo dovervi annunziare che è probabilmente l'ultima volta che rivolgerò da questo posto delle parole alle VV. SS.; ma riputerò sempre mio dovere il prendere parte a tutti i lavori importanti di questa nobile Assemblea.

Invito la Camera ad aggiornare le sue adunanze a venerdì.

Il conte di Malmesbury rivolge alcune parole di elogio al nobile marchese.

Il nobile lord si alza e dice: Signor Presidente, dopo ciò che occorse venerdì, la Camera deve attendere quanto sto per annunciarle. In una radunata dei membri del gabinetto, la quale si tenne sabato, abbiamo trattato della decisione che dovevamo prendere: ci parve impossibile di dirigere in modo satisfacente gli affari del governo in questa Camera dopo gli avvenimenti del giorno anteriore: abbiamo esaminato l'alternativa di consigliare a S. M. l'uso della sua prerogativa per disciogliere il Parlamento, ma credemmo che questo partito presentasse sì gravi inconvenienti, che non lo raccomandammo a S. M.; e perciò abbiamo risolto di chiedere a S. M. la nostra dismessione. Esprime la speranza che in qualunque condizione si trovi, non mancheranno alla Camera i suoi consigli.

La proposta è vinta, e la Camera si proroga a venerdì.

— *Camera dei comuni. — Tornata dei 23 febbraio.*

La tornata si apre alle 4. Sono presenti molti membri.

Spooner differisce fin dopo Pasqua la sua proposta relativa al seminario cattolico di Maynooth (*risa ed applausi*).

Alle 5 giungono ai loro stalli tutti i membri del governo. Si nota una grande animazione sugli scanni dell'opposizione. Alla sua entrata lord Russell è vivamente applaudito.

S. M., dic'egli, volle accettare la mia dismessione e mandò per lord Derby onde componesse un ministero. Non conserveremo adunque le nostre funzioni che fino alla nomina dei nostri successori.

Signor presidente, dopo questa notificazione non desidero tornare sopra i fatti che si successero dopo il principio della sessione; ma non posso trattenermi dal ringraziare vivamente coloro che sostennero il governo, e che per più di cinque anni gli fornirono il mezzo di far provvisioni molto importanti pel pubblico. Grazie al loro concorso noi potemmo dirigere gli affari del paese in modo che noi abbandoniamo il potere lasciando i nostri affari interni ed esteri in uno stato di cui non possiamo arrossire (*applausi*).

Come dissi, non tornerò sul passato; ma dirò solo per l'avvenire che crederò mio debito il combattere fuori del potere, come feci quando l'avevo, il ristabilimento di ogni specie di diritto sui cereali (*Applausi*).

Crederò altresì mio debito il promuovere l'esecuzione del dritto di suffragio per coloro che sono atti ad esercitarlo pel ben essere ed interesse del popolo, convinto che questa estensione darà più forza e solidità alle nostre istituzioni parlamentari.

Soggiungerò che non resterò dall' usare la poca influenza che posso esercitare per mantenere i benefizii della pace. (*Nuovi applausi*).

Il nobile lord termina dicendo, che per corrispondere a un desiderio comunicatogli per parte di lord Derby, invita la Camera ad aggiornare l'adunanza a venerdì.

Il sig. Hume esprime la speranza che venerdì il nuovo governo farà conoscere alla Camera la politica che intende seguire.

La Camera si proroga al venerdì.

Un'importante seduta di membri delle due Camere del Parlamento ha avuto luogo a un'ora in casa di lord Derby. Questa riunione, alla quale assistevano i principali capi del nuovo gabinetto, durò un po' più di una mezz'ora. Il conte di Derby montò in seguito in vettura e si recò al palazzo di Buckingham per essere ricevuto da S. M. a sottometterle i nomi delle persone componenti la nuova amministrazione. Il meeting non si componeva che dei membri del gabinetto. (*Standard*).

Dublino, *sabato di sera*. — La notizia ricevuta oggi col mezzo del telegrafo della disfatta del ministero sul bill della milizia e l'inaspettata demissione di lord John Russell hanno cagionato una viva sensazione. Ciascuno si domanda con ansietà quale ne sarà il risultato. Lord John Russell ritornerà esso agli affari dopo qualche trattativa ? Oppure lord Derby tenterà esso di marciare con un'amministrazione protezionista ? O forse lascierà esso la protezione in aspettativa ? Tutto il mondo aspetta con impazienza i giornali di sabato. (*Morning Chronicle*).

PORTOGALLO. — Si legge nel *Journal des Débats* :

Si sono ricevute in Inghilterra notizie del Portogallo, le quali non sono ancora conosciute che per dispaccio telegrafico, ma che danno una trista idea della situazione di quel paese. Infatti ne risulterebbe che il governo del maresciallo Saldanha, non potendo riuscire ad ottenere la maggioranza nella Camera dei pari, avrebbe creduto dover bandire temporariamente dal Portogallo il conte di Thomar, che sarebbe stato imbarcato per l'Inghilterra sul vapore il *Madrid* che era aspettato a Southampton.

FRANCIA. — La *Patrie* annunzia che il governo si propone di prendere delle misure contro le candidature dei rappresentanti compresi nel decreto di bando. La *Patrie* vuole dire senza dubbio, che i bollettini in favore di questi rappresentanti non saranno fatti buoni, perchè noi non vediamo quale altra misura si potrebbe pensare di prendere.

SVIZZERA. — Il *Foglio federale* pubblica un decreto del consiglio federale per l' organizzazione dell' amministrazione telegrafica. Vi si ordina l' instituzione di un direttore, di 5 inspettori di telegrafi e di capo telegrafisti. Cadun ufficio telegrafico di prima classe avrà un capo telegrafista ed uno o due aggiunti. A telegrafisti degli ufficii secondarii e ad aggiunti saranno a preferenza adoperati degli impiegati postali, e riceveranno un' indennizzazione od un aumento del loro emolumento ordinario in proporzione delle loro occupazioni. Ai grandi ufficii saranno addetti le necessarie staffette, ai secondarii l'invio dei dispacci sarà nelle attribuzioni de' telegrafisti. Tutti gli impiegati saranno eletti dal consiglio federale. Il dipartimento delle finanze è incaricato di riscuotere il prestito volontario senza interesse, e di restituirlo a norma della legge. I conti circa ai telegrafi sono d' attribuzione del dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni.

Berna. — Il 21 febbraio fu giudicato dai giurati un interessante processo di stampa contro l'editore del *Seeländer Anzeiger*, sig. Weingart. Aveva questi pubblicato un articolo del ex-consigliere di Stato Schneider, in cui era detto: che il *Vaterland* aveva per collaboratore un individuo che ha scritto ne' fogli esteri articoli sulla Svizzera più cattivi di quelli della *Gazzetta Bernese* contro l'attuale governo, e che se gli stessi principii dovessero essere usati nel giudicarlo, egli avrebbe dovuto essere dichiarato *traditore della patria*. Questo individuo fu in un successivo numero nominato, indicandosi il cav. A. de Gonzenbach, membro del gran consiglio di Berna. Il procuratore distrettuale de Erlach sostenne l'accusa. Il signor de Gonzenbach, in parte si difese da sè, ed in parte si fece rappresentare dal colonnello Kurz. L'accusato era difeso dall'avvocato Mathys; egli pure prese la parola. Intervennero come testimonii il cons. federale Naff e l'ex-cons. di Stato Schneider. Le deliberazioni continuarono dalle 8 a. m. alle 5 della sera. La sentenza fu di 20 giorni di carcere, 100 franchi di multa, e ritrattazione in un pubblico foglio a carico dell' accusato. Tra la folla numerosa degli uditori erano il presidente del consiglio federale Furrer ed il cancelliere Schiess.

Argovia. — Non si conosce ancora il risultato definitivo della votazione sulla costituzione. In Zoffinga di 4162 cittadini ne intervennero 3054, di cui 2780 furono per l'accettazione, e 269 per il rifiuto. — Anche a Baden e Wettingen la costituzione ebbe la maggioranza favorevole.

— Il 22 febbraio è morto il consigliere di Stato dott. Wieland.

Ticino. — Il consiglio di Stato ha decretato la pubblicazione di un *prospetto* di situazione del debito cantonale al 31 dicembre 1851 in confronto del 1850, il quale presenta le seguenti cifre :

1850 L. 7,563,245. 8. 6.

1851 « 7,120,425. 14. 3. pari a n. svizz. 15,086,028, 43. Per cui risultano ammortizzate ll. 442,819. 14. 3.

— Sulla risposta pubblicata dal *Constitutionnel*, e da noi data in questo numero, del consiglio federale svizzero alla nota del governo francese, leggiamo nel *Journal de Genève* questa osservazione. Il *Constitutionnel* fa precedere il documento che si legge nell' articolo seguente (che non porta alcuna firma) e che lasciamo apprezzarlo dai nostri lettori. I dettagli assai inesatti che racchiude ci farebbero credere solamente che è il prodotto d' un giornalista, e che non esce in alcun modo da una penna officiale. (*Cour. de Gen.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *febbraio*. — Ecco alcuni nuovi e più precisi ragguagli sul processo del barone Arnim (del quale abbiamo annunciato ieri il risultato). Il carattere dell'accusato, che tre anni fa era primo ministro del re Federico Guglielmo IV, aggiunge molta importanza a questo fatto.

Il barone d' Arnim, consigliere intimo e membro della prima Camera, compariva dinanzi al tribunale come accusato del delitto di eccitamento all'odio e al disprezzo del governo del re con asserzioni calunniose e colla pubblicazione di documenti falsi o alterati.

L' opuscolo del signor d' Arnim era venuto in luce sul principio del 1851, col titolo : — *Materiali per valutare la politica controrivoluzionaria in Prussia ; due discorsi tenuti e non tenuti da Enrico d' Arnim.* — L'autore non avendo potuto pronunciare il secondo di questi discorsi alla Camera, aveva creduto bene di farli divulgare sotto forma di libello, e la sensazione prodotta nel pubblico da questa pubblicazione fu tale, che alle conferenze di Dresda di quell' epoca ne fu fatto molto caso.

La sala del tribunale era occupata da un pubblico numeroso ed eletto; ma l'assistenza rimase frustrata quando l'avvocato del re domandò si giudicasse a porte chiuse, allegando che vi sarebbe grave inconveniente a mettere il pubblico, e quindi la stampa giornaliera, nella confidenza dei particolari, dei documenti officiali e dei dispacci che l'accusato doveva necessariamente produrre nell' interesse della sua difesa. Nel tempo stesso che esprimeva

il timore che il tribunale non aderisse, l'avvocato del re dichiarò che reputava dover suo di farne la domanda. Il difensore del signor d'Arnim, il consigliere di giustizia sig. Ulfert, si oppose alla domanda del pubblico ministero, trattandosi in questo affare di un uomo che ebbe già l'onore di stare alla testa del governo del suo paese.

La corte essendosi ritirata per deliberare sulle conclusioni dell'avvocato generale, decise, dopo una breve deliberazione, che nell'interesse del pubblico bene i dibattimenti e la lettura dei documenti avrebbero luogo a porte chiuse; i giornali prussiani non hanno pertanto potuto render conto del processo.

Sul risultato non si sa altro che, presso a poco, quanto abbiamo annunciato ieri, cioè che il conte d'Arnim è stato condannato a 200 talleri (700 franchi) di multa, e in caso di non pagamento della multa a quattro mesi di prigione.

Il signor de Bardeleben, antico redattore della *Gazzetta Costituzionale* di Berlino, che aveva riprodotto dei passi dell'opuscolo del signor d'Arnim, è stato, nella stessa seduta, condannato a 100 talleri di multa, e in caso di non pagamento a due mesi di prigione.

La deliberazione del tribunale durò tre ore e mezzo. Il processo intiero durò dalle nove del mattino sino alle sette e mezzo della sera. Correva voce che il signor d'Arnim fosse ricorso in appello.

— Il *Monitore Prussiano* pubblica un'ordinanza reale, che conferma una compagnia di azionisti, la quale si è formata per procedere ad una vasta colonizzazione nell'America centrale.

AUSTRIA. — Vienna, 22 *febbraio*. — L'ambasciata regia prussiana presso questa corte ricevette un rescritto dal suo governo, in cui viene annunziata ufficialmente l'apertura delle conferenze di Berlino stabilita pel 28 marzo.

— Il ministero ha emanato l'ordine che sia abolita la prerogativa, che dal 1824 in poi godevano i sudditi napoletani di poter cioè viaggiare nelle provincie austriache con passaporti fatti dalle autorità del regno di Napoli senza il visto delle autorità austriache. Di concerto col governo napoletano venne ordinato che i passaporti dei sudditi napoletani, i quali desiderano viaggiare nelle provincie austriache, dovranno essere d'ora innanzi vidimati dall'i. r. ambasciata austriaca in Napoli ovvero dal rispettivo i. r. consolato. Il ministero ha inoltre deciso che i passaporti dei sudditi napoletani non abbiano valore che per tre anni soltanto, decorsi i quali ogni suddito napoletano dovrà provvedersi di un nuovo passaporto.

— Col primo marzo p. v. tutti gli ii. rr. uffizi telegrafici saranno soggetti alle direzioni delle poste dei rispettivi dominii della corona. La direzione superiore delle poste in Verona estenderà la sua sfera d'azione su tutti gli uffizi telegrafici del Lombardo-Veneto. La stazione telegrafica di Clagenfurt sarà soggetta al distretto postale di Gratz.

Vienna, 23 *febbraio*. — Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

Fra l'amministrazione finanziaria e la banca nazionale è stato conchiuso un accordo importante, che fu sanzionato il 20 corrente dall'imperatore. Per la sistemazione degli affari delle valute, è stato fatto così un passo importante.

La banca nazionale è sollevata dal suo obbligo di contribuire per 10 milioni all'ultimo imprestito, i conti finali fra lo Stato e la banca sono semplificati; l'accumulazione della carta monetata dello Stato nelle casse della banca viene impedita con opportune limitazioni, la garanzia ipotecaria per il debito dello Stato verso la banca verrà notabilmente accresciuta; le modalità dell'ammortizzazione sono determinate in modo più sicuro ed efficace, affinchè essa possa aver luogo al più presto e più completamente; il pagamento degli interessi sarà determinato per l'avvenire nello stesso modo come si è fatto in pratica finora dopo che cessò l'interesse del 3 per cento per gli assegni della cassa centrale.

La pubblicazione di queste importantissime disposizioni avrà luogo quanto prima.

Lord Palmerston, l'Angleterre et le Continent, par M.r de Ficquelmont.(*)

II.

Quand les révolutions éclatent, envahissant, détruisant tout ce qui s'oppose à leur passage, pareilles à ces vagues de feu descendant de la cîme du Vésuve pour engloutir sous un Océan de cendre, les villes antiques d'Herculanum et de Pompeïa; les hommes d'État s'arrêtent stupéfaits, s'étonnent des ruines semées autour d'eux, et en gémissant, proclament ces grandes secousses politiques des catastrophes aussi inévitables, que les grandes épidémies. — Erreurs de ces génies orgueilleux se révoltant contre la raison et l'expérience!! Erreur sacrilège de la vanité humaine préférant douter, plutôt de la bonté divine, que de l'omnipotence de l'homme. Les remèdes naturels mis par la Providence, à la portée de ces génies, ils les repoussent; les pensées les plus simples, ils les rejettent avec un superbe dédain, comme trop banales, trop connues, trop vieilles même, pour être employées par eux.

Est-ce donc, dans les régions de la science abstraite, qu'on doit aller étudier, et chercher les moyens de gouverner les peuples? N'est-ce donc pas dans les principes éternels de justice, de modération, de sage liberté; principes vieux comme l'Univers et dont tous les législateurs antiques et modernes se sont rapprochés?

Ces principes sont écrits dans chaque page de l'histoire des siècles passés, et les hommes politiques, dont l'histoire doit être la principale étude, ne devraient jamais les oublier.

Ne voyons nous pas, à peine, une aglomération de population formée, les chefs rechercher les conseils des principaux d'entre ceux qui les entourent? Ne voyons nous pas les grands capitaines provoquer l'avis des principaux de leur armée. Et à mesure que la civilisation sort belle et resplendissante, comme l'aurore d'un beau jour, après une nuit d'orage, des étreintes de la barbarie, de la violence, et de la confusion, ne voit-on pas surgir des ténèbres, les institutions nationales et les lois constitutives.

Le souverain sent que l'homme n'est pas une brute, dont il peut faire sa propriété absolue; il comprend que les nations ne sont pas des troupeaux, que l'on domine par la terreur qu'inspirent des chiens féroces.

Et c'est ici, qu'il faut remarquer que plus la pensée religieuse se fait jour dans l'âme des souverains, plus ils comprennent la nécessité de relever par la pratique de la liberté, l'homme fait à l'image de Dieu.

Au milieu des épaisses ténèbres de son siècle, du tumulte de la guerre, Charlemagne, cette âme pieuse et devouée à Dieu et au peuple, Charlemagne commence à fixer le droit public et politique de la nation. — Il jette les fondements des institutions constitutionnelles, il établit la distinction entre ceux de ses capitulaires destinés à devenir des lois générales et constitutives, de ceux qui doivent être des réglements particuliers et provisoires. — Il devance par son génie la civilisation, il marche au-devant du progrès, il pose, pour les générations futures les jalons d'une constitution large dans son esprit, généreuse dans son but, facile dans son application, humaine dans son ensemble!

Petit à petit les usurpations féodales envahissent l'autorité royale. Le pouvoir souverain, sans cesse menacé dans son existence, demeure isolé et sans appui. De hardis aventuriers s'abattent tous les jours sur la propriété royale par la force, et s'y maintiennent par la violence. Ils arrachent journellement un fleuron du diadême souverain, et en dépouillant leur victime, ils en deviennent les maîtres. — Il n'y a plus qu'un roi esclave et impuissant, des seigneurs avides et tyrans, — des roturiers soumis et serfs. — Un peuple abruti et esclave.

La royauté secoue et rompt enfin ses chaînes; le féodalisme est détruit; l'autorité royale ressaisit ses droits, par la réunion des grands fiefs à la couronne; par l'émancipation du peuple; par l'établissement des communes. La puissance législative reprend aussitôt son influence, elle la regagne avec l'aide et la volonté des rois. — En France, elle renaît avec éclat dans les réglements généraux de S.t-Louis; elle est solennellement reconnue dans les Assemblées nationales que Philippe-le-Bel fit revivre, et qui donnèrent plus tard naissance aux États généraux.

Toute cette histoire du passé, démontrant que la royauté n'est sauvée que par la liberté et l'émancipation nationale, M. de Fiquelmont la connait. — En vain combat-il contre ce qu'il veut bien désigner, sous le nom de doctrines nouvelles, mais il ne nous offre aucune solution au problème gouvernemental. Son livre ne résout pas la question, parceque l'auteur ne veut pas, n'ose pas la résoudre. Ses habitudes, son éducation politique, le font pencher vers le gouvernement absolu; son esprit distingué, ses connaissances variées, son instruction, le portent vers les gouvernements d'examen. — M. de Fiquelmont (et nous en prenons pour témoignage quelques unes des phrases de son livre) sent, comprend, au fond de son cœur d'honnête homme, ce qui doit seul assurer le repos des générations présentes, et la félicité de celles futures. — Il sent dans sa haute raison, sans vouloir le confesser, que les lois des États doivent être complétées, établies, et assez authentiquement proclamées à la face des nations, pour être désormais à l'abri de variations ou de changements, provoqués par une volonté omnipotente, et variable, comme tout ce qui est d'essence humaine.

Un pouvoir sans contrôle, unique, absolu, peut seulement exister dans un immense empire comme la Russie, civilisé dans ses chefs, barbare dans sa population. C'est-à-dire constitué de la manière la plus avantageuse pour vivre sous la domination d'un seul et devenir peuple conquérant. Mais avec le tems, les masses se trouveront en contact avec la civilisation d'occident; les distances disparaîtront, les rapports se multiplieront, le bien-être sera plus général, et alors en Russie aussi on sentira le besoin d'une plus large liberté.

Si celui qui réglera les destinées de ce vaste et merveilleux empire, ne sait alors, inspirer aux peuples de toutes les Russies, ni le vif attachement qu'ils professent pour Alexandre, ni la profonde et religieuse admiration qu'il ressent pour Nicolas I.er, s'il ne sait comme ces deux empereurs se faire aimer, par des actes de justice en faveur du peuple, alors les révolutions éclateront aussi dans ce vaste empire, plus terribles, car la civilisation n'y est pas assez avancée pour devenir un frein capable de contenir les débordements de la barbarie.

Qui ne connait cette spirituelle et charmante réponse faite par l'empereur Alexandre à Madame de Staël, qui lui disait combien son peuple devait de gratitude « à Dieu de lui « avoir donné un si noble cœur pour le gou- « verner, *quand il était privé d'une consti- « tution.* »

« *Je ne suis qu'un accident heureux* » reprit l'empereur Alexandre, avec un ton d'humilité charmante et sa grâce habituelle.

Profonde pensée, tombant des lèvres d'un prince absolu! — Mais pour un accident heureux comme Alexandre, combien d'accidents malheureux peuvent surgir? —

La perfectibilité des institutions doit donc être le but constant des hommes politiques de tous les pays, et en y travaillant, ils arriveront à en établir de fortes et durables, contre lesquelles, ni les goûts des changements, ni l'esprit de révolte, ni les ambitions impatientes, ni les caractères absolus, ne pourront rien entreprendre.

Cette conviction, de l'impossibilité d'introduire les moindres changemens dans les lois fondamentales de l'État, c'est tout le secret de la force de l'Angleterre, c'est le bouclier protecteur qui a sauvegardé non pas le peuple, mais l'aristocratie de plus d'un désastre. — Dans quelle rang de la société qu'il appartienne, un sujet anglais ne permettrait jamais la moindre atteinte à cette constitution qui a sauvé si souvent l'empire britannique. Whigs ou torys, radicaux ou ultras, gens de robe ou d'épée, de noblesse ou de négoce, personne ne songe jamais à renverser les institutions qui régissent le pays, pour y mettre à la place, ou une oligarchie puissante, ou une république, ou un gouvernement absolu. Toutes les opinions ont un point de contact, une similitude d'intention, c'est de ne jamais sortir du terrain constitutionnel, de ne jamais mettre en question les vieilles libertés anglaises.

Pour faire agréer des améliorations, il n'est pas besoin, de complots, de sociétés secrètes, de carbonarisme, de ténébreux conciliabules de révolutions. — Les améliorations, les réformes, quand elles sont bonnes, utiles, généralement senties, trouvent un appui irrésistible dans l'opinion publique; un patronage éclairé et judicieux dans cette aristocratie hautaine, mais instruite, sage, et modérée, un défenseur dans le gouvernement.

Ainsi les réformes progressives viennent d'en haut; elles sont conduites, menées avec discernement; discutées, étudiées, avec matûrité; contenues dans des bornes prudentes; accomplies sans ébranler ni affaiblir l'ascendant moral d'aucuns des grands pouvoirs de l'État. — Le principe monarchique demeure inattaquable, immuable, au milieu de ces débats et de ces progrès, on l'estime d'autant plus qu'il s'intéresse au bonheur de la nation. — Il existe entouré du respect, et de la vénération de tous. Loin de redouter les libertés nationales, il les protège. Il règne par leur force: il vit par leur durée. En les attaquant, il mettrait son existence souveraine en danger, le principe par la grâce duquel il existe en question. — C'est là, que gît toute la force de l'Angleterre; dans le respect de tous pour la loi fondamentale, dans l'attachement de tous aux libertés nationales.

Et quand de profonds politiques continentaux prophétisent des révolutions en Angleterre, des bouleversements, et des catastrophes sanglantes, il faut bien leur dire qu'ils jugent étrangement les institutions, et le peuple anglais.

Il faut observer les lois et les institutions dans leur application pratique, dans leur fonctionnement journalier, surtout dans leurs résultats moraux sur les populations, car les lois sont faites pour les masses, et non pour les classes éclairées seulement.

Combien d'évènements inattendus se sont succédés en Angleterre depuis vingt ans; combien d'écrivains, d'hommes politiques, de journalistes du continent, ont grossi, sans pouvoir les apprécier, ces questions complétement anglaises, et on prédit de terribles secousses. Il y a quelques jours encore au sujet de la décision des ouvriers, des districts manufacturiers, que n'a-t-on pas prédit? Combien de fois, nous le demandons, ces prophétes habiles ont-ils eu raison?

Cet exemple irréfragable, on le nie pourtant. Ces institutions prouvant leur bonté par leur force et leur durée, on les repousse; on les critique, on les immole, on les sacrifie sur l'autel des partis. Cette aristocratie puissante, respectable, et respectée, composée de tout ce qu'il y a de plus éminent dans les trois royaumes, ne signifie rien; cette prospérité fabuleuse n'est rien; cette puissance immense n'est presque rien. Pour ne pas les imiter, les hommes d'État disent ces institutions inapplicables au Continent. On préfère, comme le laisse entendre M.r de Fiquelmont, courir les chances des révolutions, des desastres, de la guerre civile, avec le règne de l'absolutisme, à la certitude de la tranquillité, de la paix, de l'abondance, avec la liberté.

Faute éternelle dont les hommes qui ont gouverné jusqu'ici, auront à rendre compte au Juge suprême. Faute immense, impardonnable, dont une entière vie d'expiation, ne pourra les racheter.

La terre tourne sur son axe, et les heures, les semaines, les mois, les années, se détachent une à une du néant pour passer dans l'éternité.

Dans leur course invariable, elles ne sont pas même retardées d'une seconde, pour laisser au plus grand génie le tems d'accomplir ses œuvres les plus magnifiques, au plus humble des mortels celui de combiner ses modestes projets. Inutile de remettre à plus tard ce que Dieu daigne nous permettre de commencer. Le monde ne se laissera ni refaire, ni refondre, le moule en est jeté depuis des milliers d'années dans l'immensité; il existe par des lois supérieures à l'intelligence humaine, il marche vers un but signalé par la main divine, il tourne, passe, accomplit sa rotation, tranquille, impassible, dédaignant les éfforts impouissants des siècles passés, indiquant les siècles à venir comme dernière espérance pour accomplir le bien des nations.

Si on laisse passer l'occasion de l'accomplir, il est difficile, impossible souvent, de la ressaisir.

Quelque fois les hommes supérieurs ont le grand privilège de soumettre le tems à leur projet, mais c'est seulement quand par une règle naturelle de mathématique, ils multiplient les forces vives de leur génie, de leur intelligence par la rapidité du tems, et montrent pour résultat aux nations surprises, l'œuvre d'un siècle, accomplie dans une année.

Ni le tems, ni les hommes n'ont manqué à l'Autriche, et M.r de Fiquelmont lui-même est une preuve vivante que partout où il est, l'élite de l'intelligence régne. Et à quoi pouvait-on mieux appliquer cet esprit supérieur, cet attachement dévoué au souverain, qu'à placer la maison impériale de Habsbourg dans une position digne de son antique splendeur.

Si ouvrant un vaste horizon à leur patrie, les hommes comme M.r de Fiquelmont lui eussent donné pour bannière la monarchie constitutionnelle, pour but la liberté des peuples, si au lieu de la renfermer dans le rôle, mésquin, étroit, ingrat, odieux même, de geolier de l'Europe, de sentinelle avancée du despotisme, d'ennemie irréconciliable de la liberté et des lumières, de puissance, non seulement conservatrice, mais encore rétrograde; si au lieu de cette pénible mission indigne d'elle, on lui avait fait suivre les traditions de l'Empereur Joseph II; si elle avait défendu les principes de liberté modérée des monarchies constitutionnelles, aujourd'hui elle dominerait en Allemagne, elle aurait fondu dans une nationalité unique des intérêts divers; elle serait le chef de l'empire de Germanie; elle comprimerait l'orgueil militaire d'un voisin qui l'a si souvent menacée et si souvent battue: elle dominerait de toute sa puissance incontestée, les amitiés équivoques des petits princes couronnés qui l'entourent. Elle ne s'épuiserait pas à maintenir sous son joug l'Italie dont elle cesserait d'être le maitre abhorré, pour en devenir l'alliée fidèle; et loin de demander l'aumône d'un secours dangereux à une trop puissante amie, pour contenir ses provinces en révolte, elle imposerait des lois au continent par sa force morale plus encore que par sa force matérielle.

(*) Voir le numéro 1288.

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276, 1285, 1286, 1289, 1290).

E. Programma degli Autori Latini da interpretare (1)

1.	*M. Porcii Catonis*	De Re rustica. Selecta.
2	*M. Tullii Ciceronis*	Oratio pro Lege Manilia
3	—	Oratio in L. Catilinam I
4		Oratio pro Archia
5.	—	Oratio pro Milone.
6.	—	Oratio pro Marcello.
7		Oratio pro Ligario
8.	—	Oratio pro Deiotaro.
9.	—	Oratio in M. Antonium. Philipp. II.
10.	—	Oratio in Verrem. De Signis.
11.	—	Quaestionum Tusc. Lib. v.
12.	—	De Republica. Prooemium.
13.	[illegible]	Quaestionum Academ De Lucullo.
14.	—	De claris Oratoribus. Hortensius.
15	—	De Oratore Lib III Laudes Crassi.
16.	*Varronis*	De Re rustica. Selecta.
17.	*Caesaris*	Narrationes selectae
18	*Sallustii*	Narrationes selectae
19.	—	Conciones selectae.
20	*T. Livii*	Historiarum Romanarum Praefatio.
21.	—	Narrationes selectae ex libro II.
22.	—	Narrationes selectae ex libro V
23		Narrationes selectae ex libro XXI
24.	—	Oratio Appii Claudii adversus tribunos plebis v. 3.
25.	—	Oratio Camilli Dictatoris ad Romanos. v. 30.
26.	—	Oratio Hannibalis ad milites. XXI. 43.
27	—	Oratio Hannibalis ad P. Corn Scipionem de pace XXX. 30.
28	—	Oratio Demetrii ad patrem XL 12.
29.	*Quintiliani*	Institution. lib V Prooemium.
30.	*Taciti*	Vita Agricolae.
31.	—	Conciones selectae ex Annalibus.
32.	—	Conciones selectae ex Historiis.
33.	*Plinii*	Epistolae selectae
34.	*Virgilii*	Georgicon lib. I.
35	—	id lib. II
36.	—	Aeneidos lib. I
37.	—	id. lib. II.
38.	—	id. lib. III.
39.	—	id. lib. IV.
40.	—	id. lib. V.
41.	—	id. lib. VI.
42	*Horatii*	Carminum lib. I
43.	—	id. lib. II.
44.	—	id. lib. III.
45	—	id. lib IV
46		Ars poetica.
47.	*Catulli*	Carmina selecta
48	*Tibulli*	Elegiae selectae
49	*Propertii*	Elegiae selectae
50.	*Ovidii*	Epistolae selectae.

(1) *Le edizioni degli autori latini, che i candidati debbono interpretare, sono quelle approvate ad uso delle scuole. Le varie scelte degli autori indicate nel programma sono quelle medesime che si contengono nelle due Antologie latine ad uso degli studenti di umanità e di retorica.*

Farini

F. Programma degli Autori Italiani da interpretare (1)

1.	*Dino Compagni*	Narrazioni scelte.
2.	*Villani Giovanni*	Narrazioni scelte.
3.	*Boccaccio*	Invettiva contro Firenze
4.	—	Novelle scelte.
5	*Passavanti*	Pezzi scelti
6	*Cavalca*	Pezzi scelti.
7	*Pandolfini*	Descrizioni.
8	*Bembo*	Lettere a diversi.
9		Narrazioni scelte dalla Storia Veneziana
10	*Guicciardini*	Narrazioni scelte.
11	*Castiglione*	Il Cortegiano, brani scelti.
12.	*Firenzuola*	Favole.
13.	*Giambullari*	Narrazioni e Concioni tratte dalla Storia d'Europa.
14.	*Cellini*	Vita di se stesso. Il Perseo.
15.	*Varchi*	Narrazioni scelte dalle Storie Fiorentine.
16.	*Casa*	Orazioni scelte.
17.	—	Lettere scelte.
18.	*Caro*	Lettere scelte.
19.	*Vasari*	Vite dei Pittori: brani scelti.
20.	*Davila*	Narrazioni tratte dalla storia delle guerre civili di Francia.
21.	*Bentivoglio.*	Storia di Fiandra.
22.	*Galilei*	Pezzi scelti.
23.	*Segneri*	Narrazioni oratorie.
24.	*Redi*	Lettere scelte.
25.	*Dante*	Inferno: canto III.
26.	—	id. canto IV. 5. secondo cerchio della piova.
27.	—	id. canto XIII. 2. secondo girone.
28.	—	id. canto XVII. 1. ottavo cerchio.
29.	—	id. canto XXXII. 124, XXXIII. Ugolino.
30.	—	Paradiso: canto XXXI. 1. La gloria dei Santi.
31.	*Petrarca*	Sonetti scelti.
32.	—	Canzone a Maria Vergine.
33.	*Poliziano*	Stanze scelte.
34.	*Ariosto*	Orlando furioso. Canto XIII. st. 19. Ruggiero si salva a Logistilla.
35.	—	Id. Canto IX. st. 61. Valore di Orlando.
36		Id. Canto X st. 100. Liberazione di Angelica
37.	—	Id. Canto XIV. st. 146. Scalata di Parigi.
38		Id. Canto XXXIII st. 96 Viaggio di Astolfo in Etiopia.
39.	—	Id. Canto XLI. st. 8. Tempesta di mare.
40.	*Rucellai*	Le Api.
41.	*Berni*	Capitolo. *Udite, Fracastoro.*
42.	*T. Tasso*	Gerusalemme liberata. Canto I. st. 21-28. Orazione di Goffredo ai duci

(1) *Le varie scelte degli autori indicati in questo programma sono le medesime che si contengono nell'Antologia italiana ad uso delle scuole inferiori, e nell'altra Antologia italiana ad uso delle scuole superiori.*

43	—	Id Canto II st. 62-72. Orazione di Alete a Goffredo
44	—	Id Canto IV. st. 1-17. Concilio infernale.
45		Id. Canto VI. st. 41-48. Duello di Tancredi ed Argante.
46		Id. Canto XI. st. 1-16. Pompa religiosa
47	*Filicaia*	Sonetti.
48	*Guidi*	La Fortuna
49	*Alfieri*	Saulle
50	*Monti*	Trad. dell'Iliade — Incontro di Ettore con Andromaca.

FARINI.

VARIETA'.

La Pila di Volta. — Il *Moniteur* contiene un decreto con cui il presidente della repubblica francese promette un premio di 50 mila franchi alla persona che troverà il mezzo di rendere applicabile con economia la pila di Volta a una serie di usi industriali bene definiti.

L'elettricità, come il vapore, è destinata a compiere grandi cose nel mondo, ma le sue numerose applicazioni, indicate solamente dalla scienza, non furono sperimentate quanto quelle del vapore. Le sue leggi sono oggetto di studii incessanti, cui il governo con ragione incoraggia, perchè debbono un giorno produrre definitivi e serii risultamenti.

L'elettricità fu lungo tempo riguardata nella fisica come un fatto puramente curioso ed interessante, e le sue grandi proprietà rimasero sconosciute. I lavori del Galvani rivelarono alcuni nuovi fenomeni di questo sì poderoso agente, ma il genio del Volta e la sua bella scoperta crearono in qualche guisa una scienza affatto nuova, che è ancora in molte cose oggetto di studio.

La scoperta del Volta fu fatta nel 1794, ma non fu conosciuta che nel 1801. Il primo console ne riconobbe tutta l'importanza, ne chiamò in Francia e colmò d'onori l'autore. Al suo arrivo il Volta ricevè la grande medaglia dell' Istituto. Ecco quanto scriveva al dotto corpo, di cui si pregiava essere membro, l'uomo che reggeva allora i destini della Francia:

« La scoperta del signor Volta è grande e feconda. Essa si applicherà un giorno con successo alle arti industriali e numerosi sono gli usi cui può servire. »

Questa frase è profondamente vera. Dopo la sua invenzione, l'apparecchio che porta il nome dell'illustre fisico fu modificato ed usufruttuato. La sua più importante applicazione è quella che se ne fece alla telegrafia. Ma l'elettricità racchiude in sè tre principii: forza, luce e calore, e la scienza cerca oggi con infaticabile attività a trarre da tutti tre eguale vantaggio.

La Francia è considerata con ragione come un centro di lumi per tutto il mondo. Essa accoglie e attira l'ingegno dovunque trovasi; adottò già il Volta e lo trattò come i più illustri suoi figli. Ora il decreto dichiara che gli scienziati di tutte le nazioni possono concorrere al premio istituito. Il pensiero è nobile e francese. Il suo principio fecondo può ricevere numerose applicazioni e contribuire al progresso dello spirito umano.

(*Patrie*).

DECESSI *del* 26 *febbraio in Torino* N. 18

Totale N. 931

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nella *Presse* le seguenti notizie comprese sotto il titolo di *Bulletin du Jour*.

Il *Moniteur* di questa mattina pubblica la convenzione postale tra la Francia e i Paesi Bassi.

Un decreto del presidente della repubblica promulga la convenzione addizionale di commercio e di navigazione conchiusa nel 1847 col governo di Napoli, unitamente ad una dichiarazione vicendevole fatta tra il ministro della repubblica a Napoli e il ministro degli affari esteri delle Due Sicilie, la quale ha per oggetto di estendere pei battelli a vapori rispettivi nell'*intercourse* indiretta, il trattamento nazionale, per ciò che concerne le tasse di dogane e di navigazione, limitato dalla convenzione supplementaria a l'*intercourse* diretta.

Il duca di Luynes si è dismesso dalla carica di membro del consiglio di sorveglianza nell'amministrazione della pubblica assistenza di Parigi. È stato surrogato dal marchese di Pastoret.

I giornali francesi annunziano l'aumento di prezzo di abbonamento, per l'accresciuto diritto di bollo in forza del decreto organico sulla stampa.

— Il *Débats* ha un altro articolo sulle cose inglesi, e comincia con queste parole. « Si conosce ora la composizione del novello ministero inglese. Raramente in Inghilterra si è presentata al pubblico un'amministrazione con nomi ben poco conosciuti nella pratica degli affari, o nell'esercizio del potere. I due capi nelle due Camere, lord Derby e M. D'Israeli brillano soli, e altrettanto più vivamente in mezzo di questa plejade non diremo oscura ma non conosciuta. »

Dopo aver fatta la biografia di tutti i nuovi ministri così termina il detto articolo: « Con questi elementi lord Derby va a presentarsi alle Camere, e probabilmente fra due mesi farà le elezioni generali. Sembra che i partiti siano quasi d'accordo per lasciare che il ministero faccia gli affari indispensabili della sessione, e che il ministero da sua parte non proporrà prima delle elezioni alcuna importante misura. »

È probabile che ieri sera lord Derby nella Camera dei lordi, e il signor D'Israeli in quella dei comuni avranno esposto il loro programma. Dicesi che la loro intenzione è quella di dichiarare che essi sono sempre partigiani del principio protezionista, ma che vogliono consultare su questo punto il paese, e conformarsi al suo *verdict*. Secondo che le elezioni troveranno una maggioranza per l'abbandono definitivo, o per il ristabilimento del sistema protettore, il partito chiamato dai peeliti si riunirà ai tory o ai riformisti. In ogni caso le pressime elezioni saranno le più animate, di cui, dopo lungo tempo, si abbia veduto lo spettacolo.

— Nella *Patrie* leggiamo quanto segue: La nomina di lord Malmesbury al posto importante di ministro degli affari esteri è un fatto di cui non si potrebbe mettere troppo in evidenza l'alta importanza. Forse s'ignora in Francia che quest'uomo di stato è un amico personale del presidente della repubblica; che egli non ha cessato di mantenere con lui da lunghi anni delle relazioni basate sopra reciproca stima ed affezione, e che anzi gli ha reso visita più volte all'epoca della sua prigionia nel forte di Ham. Queste relazioni intime sono da lungo tempo conosciute in Inghilterra. Perciò la nomina fatta dalla Regina della Gran Bretagna assume una particolare significanza in seguito alle accennate circostanze.

Quanto a noi ci piace ravvisare in ciò la prova del desiderio del governo inglese di consolidare le buone relazioni che esistono fra i due paesi, e noi crediamo che egli era impossibile di manifestare questo desiderio in un modo che tornasse più gradito al principe presidente.

La formazione del nuovo gabinetto inglese fornisce all'*Indépendance Belge* la seguente sensatissima osservazione: « La formazione di questo nuovo gabinetto non sarà da parte nostra oggi l'oggetto che di una sola osservazione; quest'osservazione si riferisce alla perfetta regolarità, si può dire, alla grandezza colla quale il governo parlamentare funziona in Inghilterra. Lord John Russell non ottiene la maggioranza nel seno della Camera dei comuni, su di una quistione assai importante, esso si ritira; l'uomo che l'opinione generale designa per succedergli è chiamato dalla Regina. Subito è assicurato dal concorso dei suoi amici, esso è pronto a formare una nuova amministrazione, ed infatti, quarantotto ore dopo la ritirata del gabinetto dimissionario, il nuovo gabinetto entra in funzione. Nessuna incertezza, nessuna esitanza, nulla di ciò che rende le crisi così lunghe negli altri paesi. Quando non vi rimanesse che la sola Inghilterra per darne la prova, bisognerebbe ancora confessare che il regime parlamentare così applicato è una grande e bella cosa, un nobile governo.

— Nei giornali di Londra non si legge nessun articolo importante sul cambiamento di gabinetto. Ad eccezione del *Morning Post* e del *Morning Herald*, gli organi della stampa della capitale sono pochissimo simpatici al nuovo gabinetto.

— Due manifestazioni considerevoli in favore della riforma hanno avuto luogo lunedì sera a Londra: la prima per parte di un gran numero di abitanti del distretto di Finsburg, e l'altra per parte degli eletteri e degli abitanti di Marylebone. Nelle due riunioni sono state adottate diverse risoluzioni per domandare l'estensione del suffragio a tutti i contribuenti, il voto segreto, i parlamenti triennali, ecc.

— Il *Morning-Herald* designa per il sigillo privato il marchese di Salisbury; lord Lyndhurst ha ricusato per motivo di salute, così pure il duca di Richmond, al quale era stato offerto un posto importante nel gabinetto; ma questi due personaggi politici hanno promesso tutto il loro concorso al nuovo gabinetto.

— Lo stesso giornale, il quale, come abbiamo già osservato, sembra essere l'organo del nuovo ministero, cita le seguenti nomine fuori del gabinetto: lord luogotenente d'Irlanda, il conte d'Eglington; lord cancelliere d'Irlanda, Blackburne; sotto-segretario degli affari esteri, lord Stanley d'Adderley; procuratore generale, sir Fitzroy-Kelly; segretario d'Irlanda, lord Naas; procuratore generale d'Irlanda, Whiteside; comandante in capo, il duca di Wellington; gran mastro dell'artiglieria, il marchese di Londonderry ovvero lord Combermere

— Nell' uscire dalla seduta della Camera dei comuni del 23, lord Palmerston è stato applaudito dalla folla, la quale lo aspettava alle porte della medesima.

Tutti credono che lord Derby scioglierà immediatamente la Camera.

— Il *Daily News* annuncia che i reggimenti che dovevano partire per la Nuova Scozia, Malta e Gibilterra hanno ricevuto contr'ordine, e rimarranno in Inghilterra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 19 febbraio 1852.

Ieri ebbe luogo la presentazione della principessa reale a N. S. di Atocha. Il tempo fu delizioso; il corteggio reale di un lusso ed una magnificenza veramente spagnuola. La Regina fu acclamata con entusiasmo lungo tutto il tragitto, e nessun benchè minimo disordine ebbe luogo. Lo stradale percorso da S. M. era letteralmente ingombro da una folla d'archi trionfali, obelischi, statue, ecc., che poi nella sera furono tutti suntuosamente illuminati, e credo che per molti giorni forniranno queste feste materia sufficiente all'agonizzante giornalismo. In politica per ora tutto tace, e solo ha fatto un poco di senso un articolo di professione di fede costituzionale che si leggeva ieri nell'*Orden*, e come su questo terreno il giornale semi-ufficiale non era stato mai attaccato, il pubblico va ripetendo quel famoso adagio di *excusatio non petita* ecc. E però è indubitato che sull'orizzonte politico si vanno condensando dei vapori molto *neri*, ma nulla si può presagire. Questo è il paese delle anomalie, al detto degli stessi spagnuoli, e spesso gli avvenimenti si mostrano in perfetta opposizione a quanto una chiara e pretta logica avrebbe dovuto far presentire. Intanto come la stampa non può farsi intendere, corrono per la città le notizie le più assurde in ogni genere, e si esercita la feconda inventiva dei novellieri di tutti i partiti; ma credo però che il governo avrà il buon senso di non voler compromettere la tranquillità ed il piccolo principio di prosperità di cui gode il paese, per darsi la velleità di copiare qualche *cosa* di gusto barocco, e che non dovrebbe invidiarsi ai traspirenaici. Si è pubblicato il trattato postale con il nostro Stato, ed incomincierà ad aver esecuzione il giorno 11 marzo questo documento ha fatto molto piacere a tutti i sudditi di S. M. in questo regno e torna indubitatamente a lode del cav. De-Launay che ne fu l' autore, ed ha ciò contribuito a tornarlo alla memoria di tutti i Piemontesi che sempre hanno avuto luogo di lodarsi dell'interesse e dell'efficacia che sempre ha posto in sostenere l'onor nazionale ed a proteggere gli interessi estesissimi dei suoi connazionali: sentimenti che sempre hanno primeggiato in questo distinto diplomatico.

FRANCOFORTE, 25 *febbraio*. — Si legge nella *Gazzetta delle Poste*.

L'alta Dieta germanica ha tenuto il 21 corrente una seduta che durò parecchie ore. Si dice che la Prussia abbia fatto una proposta intesa a far pubblicare integralmente i processi verbali della Dieta sulla questione della flotta, invece di farlo solamente in compendio come ordinariamente si pratica.

— La *Gazzetta di Carlsruhe*, giornale semi-ufficiale, sotto la rubrica di Francoforte, reca la seguente notizia che dice provenire da fonte sicura: « La flotta tedesca è stata dichiarata proprietà federale dalla Dieta germanica; essa è mantenuta, e tutti i governi continueranno a pagare le loro quote.

BERLINO, 22 *febbraio*. — Il signor Dumon, proprietario della *Gazzetta di Colonia* è stato chiamato in questa città per via della telegrafia elettrica, onde dare il suo parere alla commissione delle finanze sul bollo dei giornali.

— I due commissarii dell'Holstein sono partiti ieri per Copenaghen.

Nella prossima settimana la Camera si occuperà della revisione della costituzione e comincierà a deliberare sulla risoluzione della prima Camera concernente la soppressione dei feudi. (*Corrisp. Havas*).

BORSA DI GENOVA *del* 27 *febbraio*:

5 % . . .	1850 1 genn.	e 1 lug.	89 1/4	89 1/8
5 % Anglo-Sardo	1 genn.	e 1 lug.		
4 % Obbl.	1834 1 genn.	e 1 lug.		
»	1849 1 aprile	e 1 ott.		
»	1851 1 agosto	e 1 febb.	930	925
5 % . . .	Tosc. 1 genn.	e 1 lug.		
Azioni della banca			1740	1735
Sconto per Genova e Torino . .			4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del* 25 *febbraio*.

Il 5 0/0 aumentò di 15 cc. a 103 95. A contanti di 20 a 104.

Il 3 0/0 ebbe un aumento di 20 cc. a 65 90, così a contanti a 65 90.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 89 90, in aumento di 30 cc. — Altri fondi piemontesi non si negoziarono.

BORSA DI LONDRA *del* 24 *febbraio*.

Città, mezzogiorno. — I fondi presentano un'apparenza di calma. Consolidati a contanti e per conto a 97 1/8.

Fondi Sardi 5 0/0 a 69 1/2.

2 *Ore*. — Fermezza nei fondi. Consolidati a 97 1/4 1/8 a contanti e per conto.

3 *Ore*. — Consolidati per conto all'11 marzo 97 1/8.

S. NICCOLINI, *gerente*.

Invito agli amici della gloria nazionale.

Il *Corriere militare* n. 13, parlando delle sue *Appendici* ossia *Effemeridi militari italiane*, compilate dal signor Grillo, invita i suoi lettori a far tesoro di biografie militari e di azioni di virtù e valore, che operate da' soldati o marinai italiani ancor non sono registrate nella storia, oppure vi sono leggermente accennate.

Esso raccomanda di far pervenire cosiffatte notizie (a scanso d'inconvenienti) FERME IN POSTA E FRANCO PAGATO, *a don Luigi Grillo, cappellano del 3 reggimento fanteria, brigata Piemonte, di guarnigione in Torino*, e noi aggiungiamo che se tali documenti fossero voluminosi, si potrebbero inviare allo stesso nel suo alloggio in *contrada dei Conciatori, casa Demonti, n. 1, quarto piano*.

Ci consta che l'autore, in questo lavoro protesta di non voler dare la preferenza a verun partito politico, poiche egli si propone unicamente di far risultare il valore italiano dovunque egli abbia dato prova di sè. Oltre a ciò egli intende di non ripetere ciò che si è già letto e ristampato nelle più note storie e raccolte di esempi, aneddoti, ec. ec. e per tal ragione ha divisato di cominciare i suoi racconti e le sue biografie solamente dal secolo XVII venendo sino ai nostri giorni.

Ardua e difficile impresa si è questa per certo, giacchè si deve usare sincerità e schivar l'adulazione tanto facile ad infiltrarsi negli scritti che riguardano i contemporanei, e noi facciamo perciò plauso all'abate Grillo (ex-cappellano nella R. marineria) pel suo coraggio del quale nuovamente si espone a dar prova, affrontando l'invidia, la gelosia e il disinganno di quei soldati che per grado o per nascita credessero di aver meritate lodi in questa nuova opera, della quale speriamo bene per la nota sincerità ed indipendenza d'animo del cappellano militare.

Gli è sperabile pertanto che molti si mostreranno amici della gloria nazionale, e perciò vorranno darsi la premura di agevolare cosiffatto lavoro, comunicando al compilatore tutte quelle notizie biografiche e quelle narrazioni, lettere, brevetti di promozioni e di onorifici distintivi che si riferiscono ai loro parenti; ed onorevole riuscirà al nostro paese se i gloriosi avanzi delle guerre napoleoniche ed i guerrieri della italiana indipendenza vorranno rendere in qualche modo giustizia ai loro commilitoni, bene spesso defraudati per dimenticanza o per malignità delle onorifiche ricompense e delle lodi che sarebbersi meritate sul campo di battaglia, e della gloria di cui tanto sono avari gli scrittori stranieri a riguardo degli italiani. Faccia il pubblico che per tal modo il nostro esercito di terra e di mare sia provveduto di un libro, il quale valga a mantenere sempre viva e crescente una santa e generosa emulazione. (*Articolo comunicato*).

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto*** — Ballo grande ***La bella Figlia di Gand.*** — Balletto.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — Opera: ***Norma:*** — Ballo: *Alice ovvero I tristi effetti del vizio*

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 27 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.		90 75				
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »		90 75				
1849 » » 1 genn. »		89 25 15 40				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl 1 genn. »		980				
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.				1730		
» Banca di Savoia .						
Città di 4 0/0 oltre l'...						
Torino 5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	107					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi
Augusta . . . . . »	253		252 1/2
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0		
Lione . . . »	99 90		99 40
Livorno . . »			
Londra . . »	25 32	1/2	25 20
Milano . . »			
Napoli . . »			
Parigi . . »	99 90		99 40
Roma . . . »			
Torino *sconto* . .	4 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . . .	20	03	20	05
— di Savoia	28	66	28	71
di Genova	79	20	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	05	35	12
— vecchia	34	83	34	91
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
BRONZO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 60 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino: Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Sem. [illegible] 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 29 Febbraio 1852. — Num. 1292.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 28 febbraio

Il diritto pubblico degli Stati Sardi attribuisce al potere esecutivo la facoltà di regolare l'amministrazione dello Stato nel modo che più gli sembra conveniente nella ripartizione degli uffizi ministeriali. Tutto quello che riguarda l'organazione dell'ordine giudiziario istituito per la diretta e indipendente applicazione della legge ai casi speciali nelle materie litigiose, tutto ciò che concerne l'amministrazione civile ne' suoi rapporti con l'autorità municipale e garantisce le libertà comunali, l'organazione e la competenza del contenzioso amministrativo innanzi al quale viene l'esame di molte quistioni che toccano alla proprietà ed anche alla libertà de' cittadini e de' comuni, non può essere ordinato che per legge. Ma il potere esecutivo con regio decreto può creare o sopprimere uno o più ministeri, salva sempre quell'approvazione o disapprovazione non meno efficace perchè men diretta, che è in facoltà delle Camere quando votano i fondi ed accordano o ritirano la loro fiducia ai ministri.

Il *Giornale Officiale* ha oggi pubblicato un decreto del 26 febbraio che sopprime il ministero di marina, agricoltura e commercio. Il ministero di marina è *provvisoriamente* unito al ministero di finanze.

Il potere esecutivo evidentemente ha qui usato con opportunità dell'agevolezza nei mutamenti che secondo le circostanze gli concede la facoltà di agire senza il concorso del potere legislativo in questa materia. Dappoichè noi non sapremmo trovare alcun legame speciale tra l'amministrazione delle finanze e quella della marina. Epperò crediamo che si è voluto conservare all'*attuale* ministro il *dicastero* della marina in grazia della speciale attenzione da lui posta in questo servizio, de' vasti progetti che ha concepiti e de' lavori già iniziati. Ci sembra di buon augurio per la marina militare, che ha veramente bisogno di sollecito incremento e di pronte ristorazioni, il vederla riunita provvisoriamente al ministero delle finanze. Una delle più importanti incumbenze di tal ministero sta nel vegliare quotidianamente e riscontrare le spese degli altri tutti, che debbono in ogni benintesa amministrazione farsi sempre con la intelligenza e per così dire con l'intervento del ministro delle finanze. Egli è vero che sinora a questa bisogna non fu provveduto in modo alcuno. L'antica istituzione di un *Controllo* indipendente da ogni ministero e che può definirsi un vero *ministero della contabilità* senza portafogli, senza risponsabilità diretta parlamentare, senza posto in consiglio, nè conferenza con alcun ministro o col Re, — questa istituzione liberale in altra stagione, veramente abnorme nel governo rappresentativo, pone per questa parte il ministero delle finanze fuori servizio; e l'amministrazione va senza gravi errori e tristi disinganni, non per pregio del buono organamento, ma per lo zelo e la probità personale degli impiegati, che per lettere particolari e conferenze orali avvertono i ministri dello stato giornaliero de' rispettivi fondi, e tengono informato il ministro delle finanze della situazione generale di tutti i bilanci, de' fondi e delle casse.

La nuova legge di contabilità finanziera provvederà, speriamo, per questo inconveniente. Ma prima e dopo di essa, con l'aiuto dello zelo degli impiegati o con quello di un ottimo ordinamento di contabilità generale, il ministro delle finanze veglierà sempre per ragione del suo uffizio alle spese di tutti i dicasteri e promuoverà le possibili economie.

Le economie troppo spinte e malintese condannerebbero intanto la nostra marina militare ad un'eterna infanzia, quando abbiamo bisogno di rifarci il più presto che si possa dei lunghi anni perduti nell'inazione, allorchè le altre potenze marittime del Mediterraneo progredivano rapidamente. È bene che un dovere temperi l'altro, che una giusta ambizione di lasciare dopo di sè un'orma non peritura in uno stabilimento così importante come è quello della marina, freni l'altra non meno commendevole di procurare le più significanti economie al tesoro dello Stato. In una parola, noi siamo lieti di vedere la marina nelle mani del ministro delle finanze, il quale ha assunti molti impegni per essa, sperando che così le spese relative alla marina non saranno soverchiamente contenute dallo zelo della finanza: che ciascun articolo sarà esaurito nell'esercizio: che al fine dell'anno si troveranno economie in tutti i bilanci, ma nulla in quello della marina, nulla fuorchè la *nota* relativa alle nuove opere marittime, costruzioni navali ed armamenti in progetto.

Al ministero delle finanze è inoltre riunito definitivamente il commercio, che ha con esso non poche attinenze, per le modificazioni nelle tariffe, per i trattati commerciali che versano principalmente sui dritti e sulle contribuzioni indirette, per tutto ciò che riguarda la circolazione, e quindi le monete, le banche, il credito pubblico, le borse di commercio, i sensali, gli agenti di cambio ecc., e finalmente per la parte de' proventi giurisdizionali nella concessione delle fiere, mercati e simili. — Senza dubbio una malintesa avidità fiscale, stretta, volgare, circoscritta nel suo orizzonte, può sacrificare gli interessi del commercio a quelli presunti del tesoro. Ma quando gli interessi commerciali sono affidati ad un uomo come quello che promosse, e vinse la riforma daziaria doganale, e quando la sua economia politica è stata coronata di risultamenti come quelli che prestarono le recenti statistiche, si può confidare che la libertà commerciale sarà posta innanzi a ogni altra considerazione, e che la finanza ne trarrà profitto.

L'agricoltura è stata riunita al ministero dell'interno. Confidiamo che il nuovo ministro voglia promuovere innanzi tutto i lavori statistici, specchiandosi anche in quelli veramente ammirabili che il signor Dumas non ha guari ordinava per l'agricoltura francese.

Le scuole tecniche dipendono ora dal ministero della pubblica istruzione, che porterà la sua attenzione in questo insegnamento fecondo per la popolazione industriosa e per l'educazione popolare. Egli vedrà che in esso è l'avvenire delle nostre classi laboriose, e si occuperà dello insegnamento tecnico con lo zelo che ha posto nelle cose dell'*universitario* e del *secondario*.

Finalmente le miniere sono poste nelle attribuzioni del ministero de' lavori pubblici. L'uomo che tiene quella parte di governo applicherà a questo nuovo servizio le sue non comuni conoscenze speciali. — Organicamente poi la cosa è così plausibile, che avrebbe dovuto farsi ancora quando il ministero dell'agricoltura e commercio non fosse stato soppresso. Il *ripartimento* delle miniere era in esso una vera usurpazione al ministero de' lavori pubblici.

DICHIARAZIONE.

Nel nuovo libro del sig. Vincenzo Gioberti, intitolato *Risposta ad Urbano Rattazzi* ec. ec. leggesi un brano d'una lettera da lui scritta al generale Alfonso La Marmora in data 18 dicembre passato, che contiene il seguente giudizio intorno al generale Perrone.

« *Il conte Perrone combattè e morì da prode presso Novara, benchè la guerra fosse da lui contraddetta.* »

Perchè poi non si prenda equivoco sull'intenzione dello scrittore nel voler esprimere l'idea che il general Perrone *avversasse* la guerra coll'Austria, mi è d'uopo riprodurre l'intiero brano che contiene quella sentenza, benchè risguardi altra persona. — Nel suo libro intitolato: *Rinnovamento civile dell'Italia ec.* ec. il sig. Gioberti avea detto che il *gen. Dabormida, benchè soldato, desidera compagna l'Austria e non ama di assaggiarla sul campo come nemica*. Nel nuovo libro protesta che: *non gli cadeva neppure in pensiero di negare il suo valore e la sua bravura. Il general Perrone combattè e morì da prode presso Novara, benchè la guerra fosse da lui contraddetta. Nel suo caso il generale Dabormida avrebbe fatto altrettanto pugnando valorosamente*, ma a malincuore, *non mica per poco animo, sibbene perchè nel suo parere l'amicizia e non la discordia coll'Austria era utile al nostro paese*. Pag. 135.

Il generale Ettore Perrone, come ognuno sa, fu presidente del consiglio del ministero 19 agosto 1848. In sul principio di quello stesso anno egli aveva lasciato l'eminente grado di maggior generale nell'armata francese per accorrere a prestare i suoi servigi nella guerra d'Italia. Chiamato dalla confidenza del Re Carlo Alberto al ministero, e trovandosi pressato nella Camera dei deputati di voler rompere la guerra, aveva dichiarato *che la guerra si farebbe* (1), ma che si lasciasse tempo al tempo, con che voleva dire che si permettesse al ministero di preparare l'armata; cosa che allora non conveniva dire così chiaramente e nettamente dalla pubblica tribuna. Nel seno del gabinetto egli era più esplicito. Più volte il bollente soldato chiamò il generale Bava, allora capo dell'armata, e laconico senza preamboli gli faceva la seguente domanda: *Signor generale! l'armata è dessa pronta ad entrar in campagna?* ed il general Bava con pari lealtà e franchezza rispondeva: *No, per ora non posso dirlo, ma migliora ogni giorno*, ed il general Perrone e chi con lui desiderava la guerra piegava il capo rassegnandosi a tutti gli attacchi di chi pretendeva che si volesse la pace ad ogni costo.

Si fu precisamente in una di queste circostanze che il ministero avendo chiesto al generale Bava, quali mezzi credeva opportuni di suggerire per ristabilire la disciplina nell'armata che i disastri della prima campagna avevano profondamente scossa, ei propose l'instituzione di un gran giudice d'armata, per il che il ministro La Marmora presentò il 4 novembre una legge relativa a quella misura, della quale ne fu relatore il deputato Ferraris, ma che la Camera nella tornata del 24 novembre credette di non accettare giudicandola troppo severa.

Eravi allora la proposta della mediazione, ed a questa chi credeva e chi vi credeva poco o nulla, ma se eravi dissenso fra i ministri di allora su questo punto che il tempo doveva chiarire, altro ve ne era, sul quale erano tutti d'accordo, su quello cioè che: *tornando inutile la mediazione si sarebbero riprese le ostilità*, e sotto questo rapporto era utile anche la mediazione che dava tempo per preparare l'armata, al che attendeva indefessamente il ministro La Marmora, cosa ora ammessa dallo stesso Gioberti. Fra il presidente del consiglio ed il ministro della guerra vi ebbe sempre il più perfetto accordo, cosa che già esclude ogni possibilità di una divergenza nella quistione la più vitale, quella di pace o guerra.

Ma vi hanno anche altre prove. Il sig. Vincenzo Gioberti si gloria di essersi posto in relazione con Kossuth. Or bene il gen. Perrone convinto come era, che si doveva venire alla guerra, perchè l'Austria non davasi alcun pensiero del congresso di Bruxelles, ma più ancora perchè non voleva restituire il parco d'assedio, il che era una aperta ostilità, essendovi tenuta in forza dell'armistizio di Milano, già fin dal novembre era entrato in trattative col barone Spleny, agente del governo ungherese in Italia, per agire di concerto, per quanto era possibile, contro il nemico comune. Perrone era troppo perspicace come uomo politico e come militare, per non comprendere l'immensa portata di un piano di attacco combinato coll'Ungheria, e di questo potrei appellarmi con certezza di causa alla testimonianza del nobile maggiaro, il sopra citato barone Spleny.

Questi sono fatti che sostengono qualsiasi prova, ma, come è ben chiaro, sono diametralmente opposti all'asserzione del sig. Vincenzo Gioberti che il generale Perrone *avversasse la guerra*, ossia che quella *fosse da lui contraddetta*; quando ciò fosse il generale Perrone avrebbe mentito quando diceva alla Camera: *il nostro dissenso non verte che sull'epoca. Le viste del governo sono le vostre.* Egli avrebbe agito contro il suo collega La Marmora, che preparava l'armata alla guerra, avrebbe trattato con doppiezza col barone Spleny. Ora il generale Perrone non mentì mai, non conobbe doppiezza nè restrizioni mentali, nè come soldato nè come uomo politico. Voleva la guerra, ma voleva essere giudice dell'opportunità, avuto riguardo segnatamente allo stato dell'armata.

Ma come avviene ora, che il sig. V. Gioberti che era alla testa di quel partito che in 8.bre 1848 voleva *immediatamente* la guerra, asserisce nel suo nuovo libro, che *noi dovevamo procrastinare e attendere il compimento dei mirabili apprestì dell'Ungheria, che pochi mesi dopo fece tremar l'Austria nel cuor medesimo dell'impero?* (2). Ma questo avvenne nel maggio e giugno 1849, epoca di gran lunga più remota della dilazione che sperava ottenere il generale Perrone quando supplicava la Camera di lasciar libero il governo di fare o non fare *immediatamente* la guerra!

Ma! io chiudo perchè il mio intento altro non è che di provare quanto uniforme e retto sia sempre stato il procedere del generale Perrone. Come suo collega, benchè per breve tempo, come suo amico qual fui sempre dacchè lo conobbi, ho il diritto di assumerne la difesa. Divisi con lui la speranza di un miglior esito della guerra, disapprovai senza esitanza (3) l'inopportunità di volerla rompere prima che l'armata fosse apparecchiata, e quando spettò ad altri il decidere di questa circostanza, mi recai a quella guerra che desiderava come l'amico e già collega generale Perrone, senza che nè l'uno nè l'altro avessimo alcun obbligo anteriore al 1848 che ci vincolasse all'armata. Egli cadde sul campo di battaglia, ma intemerata rimarrà la sua memoria, ed io fra' suoi amici superstiti dichiaro volerla difendere contro chiunque intenda intaccarla.

Torino, il 26 febbrio 1852.

Luigi Torelli
deputato ed ufficiale nella R. Armata.

(1) Si j'ai bien saisi les expressions qu'ont été prononcées hier à cette tribune par tous les orateurs qui ont parlé sur la paix et la guerre, j'ai compris que nous différions moins avec eux sur *l'objet* que sur *l'époque*.

E più oltre:

Je crois que si l'Autriche n'accepte pas les conditions qu'on lui a offerts, *nous aurons la guerre*.

E più oltre nello stesso discorso:

« Messieurs, tous, tant que nous sommes ici, nous ne voulons point la guerre comme guerre, nous en voulons les résultats, nous voulons l'indépendance de l'Italie, la liberté des nos institutions. Eh bien, pour cela je dis qu'il faut laisser au gouvernement le libre arbitre de faire ou de ne pas faire *immédiatement* la guerre; car, je le répète: *les vues du gouvernement sont les vôtres*; il ne s'éloigne pas de vous autant que vous le croyez. » Vedi la gazzetta ufficiale, tornata del 20 ottobre 1848

Per ben apprezzare le parole di fare o non fare *immediatamente* la guerra, conviene sapere che il discorso del generale Perrone era diretto a combattere un ordine del giorno del deputato Radice, il qual ordine del giorno era concepito nei seguenti termini:

La Camera non approva che il ministero attenda l'esito della mediazione per deliberare della guerra o della pace; offre invece il suo concorso al ministero se dichiarerà IMMEDIATAMENTE *la guerra.* — Vedi tornata del 20 ottobre 1848. — Questa proposta veniva dal partito dell'opposizione, capitanato da Gioberti, che venuto al potere, mandò poi il deputato Radice ambasciatore a Bruxelles

(2) *Risposta di V. Gioberti* ecc., p. 68 e 69

(3) *Se non si è rotta la guerra come tutti desideravano, e come desideravamo anche noi, ei fu perchè conveniva pensarci bene prima di gettare quest'ultimo dado. La Camera stessa nelle sedute segrete ha potuto persuadersi che le circostanze non erano propizie e che l'aspettare non poteva nuocere, perchè è meglio una vittoria in marzo od aprile, che una disfatta in dicembre o gennaio.*

Parole pronunciate dal signor Torelli (allora ministro d'agricoltura e commercio) nella tornata del 15 ottobre 1848. — Vedi la *Gazz. ufficiale* di detto giorno.

Parlava in passato perchè il ministero Perrone aveva già dato la sua dimissione.

Per operare di conserva cogli Ungheri noi dovevamo procrastinare, dice il sig. Gioberti. Come si vede, le frasi s'incontrano, ma io pronunciai la mia nel dicembre 1848, il signor Gioberti scrive la sua nel gennaio 1852, ed il ministero, del quale era capo Perrone, cadde precisamente perchè così pensava nel 1848. L. T.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel Bollett.-Commerc.-Industr.

È ammirabile la sollecitudine con cui si fanno gli studii per qualsiasi impresa d'utilità pubblica. Non appena alcuni forestieri osservano che una ferrovia la quale congiunga Alessandria ad Acqui sarebbe di grande giovamento al commercio ed alle terme, che il municipio acquese prende l'iniziativa dell'impresa, incarica una commissione composta di ragguardevoli personaggi delle due provincie di studiarne i particolari, e si accinge a fare un progetto che agevoli l'esecuzione di quella.

Sentiamo con piacere che gli studi dell'ingegnere Woodhouse, ossia i piani, i profili, la perizia ed i calcoli economici sono compiuti. Il progetto è come segue:

La stazione del governo verrebbesi aperta pel servizio del tronco da Acqui ad Alessandria, e la locomotiva, percorrendo la ferrovia dello Stato, proseguirebbe, raggiunto Frugarolo, per la nuova strada ferrata toccando Bosco, Sezzè, Cassine e Strevi.

Il passaggio della linea per Gamaleri o Castellazzo, cagionando un maggiore sviluppo nella linea medesima di chilom. 5, ne risultava una maggiore spesa di mezzo milione: quella di Frugarolo, che venne preferita, è della lunghezza di 28 chilom. e costerà 3,200,000 fr.

La Società promotrice vorrebbe che le due provincie d'Acqui e d'Alessandria si riunissero per assicurare l'interesse del 4 e 1/2 0/0 del capitale sociale, il quale non potrà mai superare 3,500,000 franchi.

Sebbene dai calcoli fatti si abbia ragione di sperare un introito che frutti più del 5 0/0 d'interesse, pure è indubitabile che la garanzia delle provincie sarebbe uno stimolo a' capitalisti, e potrebbe affrettare l'attuazione del progetto.

Nel mentre il consiglio comunale di Acqui si occupa della costruzione della ferrovia per Alessandria, il governo fa studiare la linea che debbe congiungere Nizza a Torino. È abbandonata la strada retta che passerebbe pel colle di Tenda. Gli studi recenti hanno fatto riconoscere la possibilità di stabilirla lungh'esso la riva del mare, al disopra della grande strada delle *Cornice*, eseguita sotto l'impero. Essa rocchetta, che traverserebbe Villafranca, Monaco, Mentone, Ventimiglia, San Remo, Porto Maurizio, Oneglia, quindi si dirigerebbe verso l'interno per la via di Cuneo, e raggiungerebbe la capitale.

Quello però che maggiormente preme si è di accelerare il compimento della linea per Genova, onde non lasciarci precedere dagli altri e perdere i vantaggi che la bella nostra posizione ci promette. La concessione della ferrovia da Lione ad Avignone debbe raddoppiare l'attività del nostro governo, perchè quella è destinata a far concorrenza alla nostra, e può nuocere gravemente agl'interessi di Genova.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel Globe:

La lista del nuovo gabinetto è sì assurda, che non può esser vera. Ma per parlare da senno sopra un argomento che mette troppo a repentaglio i nostri interessi domestici, egli è chiaro che questo gabinetto non è puramente protezionista, non è che una collezione d'uomini semi-ligii e poco discreti. Tuttavia il lusso di un simile spettacolo non si può pagar troppo caro e la prima condizione di una prova legale in favore dei nuovi ministri dovrebbe dipendere dal pronto ripudio di ogni ostilità contro la libertà commerciale.

— *Leggesi nel* Morning Post.

Il nuovo gabinetto dovrà lottare contro molte prevenzioni ed una resistenza faziosa. Tuttavia esso deve attendere tanto per parte dell'opposizione, che del paese un esame liberale e giusto di tutte le provvisioni che potrà proporre. Certamente lord Derby incontrerà quest'esame e questa considerazione per parte di personaggi capaci e influenti, i quali pure non appartenendo al suo partito, comprenderanno il pericolo di rendere impossibile un governo forte con un'opposizione che non transiga e di gettare il paese in mano della democrazia con combinazioni faziose

Il *Times* riconosce che il nuovo gabinetto racchiude uomini ingegnosi fra cui i signori D'Israeli, Walpole, di Malmesbury. Ma il signor Packingham non è quello che occorreva per le colonie. Del resto non fuvvi nè dignità, nè sentimento nella trasmissione del potere dall'antico al nuovo gabinetto.

— *Leggesi nel* Morning Chronicle:

Se ci si chiede il nostro avviso sugli antecedenti ufficiali dei membri della nuova amministrazione, la nostra risposta non sarà lunga. Dei tredici ministri, nove non hanno esperienza officiale od esperienza. Tranne lord Derby, lord Lonsdale e i sigg. Herries e Suglen, tutti i ministri vanno per la prima volta al potere e dovranno acquistare la conoscenza stessa delle forme più ordinarie dei pubblici affari. Furono intervertiti deplorabilmente gli usi stabiliti. Costrurre un gabinetto quasi interamente con materiali nuovi gli è quasi ridurre l'arte del governo ad un esperimento, e se, come sovente si è detto, l'ultima amministrazione provò che potevamo vivere e prosperare senza governo, il gabinetto attuale promette di procurare a sua volta, e meglio ancora la semplicità ed eccessiva facilità di un assunto considerato finora come assai difficile, tanto da esigere l'influenza e la pratica esercitata dalle persone più intelligenti del paese.

Rivista dei giornali francesi.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* continuano ad eccitare lo zelo degli elettori. Ieri sera la *Patrie* ragionando dei candidati portati contro l'influenza governativa, diceva:

« Questi nomi pronunciati da alcuni giornali, cosa sono essi? Cosa possono essere in queste circostanze, se non argomento di torbidi e d'inquietudini? Alcuni sono, senza fallo, gloriosi. Ma, lo ripetiamo, non si deve vedere in essi che una protesta ed una sfida.

« Ora, nello stato in cui è stato locato dalla Francia il governo, non può soffrire in verun modo una protesta da qualunque partito; nè, per la dignità della Francia, veruna sfida gettata contro le sue risoluzioni. Egli non ha da difendere sè solamente, deve pure difendere lo squittinio del 20 dicembre

« *Non fallirà a questo doppio assunto.* »

— Questa mattina leggiamo nel *Constitutionnel*:

« Sciagura per coloro i quali, prima di deporre il voto nell'urna, non indirizzassero a se stessi questa questione: Di che si tratta? »

« Onde scansare le altalene, le divisioni, le lotte nel governo, nella società, lotte, divisioni ed altalene che indeboliscono, screditano, annullano il potere, lasciano la società senza considerazione e la danno in preda ai rivoluzionari, il popolo fran-

cese ha autorizzato il principe Luigi Napoleone a scegliere il consiglio di Stato, il quale prepara e discute le leggi, e vi propone i miglioramenti necessari. Quello che il popolo francese ha conservato per sè, si è la nomina del corpo legislativo.

« Ma si crede egli, che dopo aver concesso al principe Luigi Napoleone con otto milioni di suffragi il diritto di scegliere il consiglio di Stato ed il Senato onde dare al potere dirigente maggiore libertà, più unità e maggiore forza, il popolo francese abbia inteso di riservare a sè il diritto di nominare il corpo legislativo onde poter inviare al principe Luigi Napoleone un'Assemblea fredda, difficile, cavillosa? — Sarebbe puerile ed insensato il dirlo. »

— Si legge nel *Journal des Debats*:

« Non è mestieri dissimularlo: gli odii violenti che erano stati suscitati nel seno delle popolazioni nella maggior parte dei dipartimenti non sono ancora spenti. L'energica compressione alla quale si è ricorso, impedisce l'esplosione; il fuoco tuttavia cova sotto le ceneri. Vi sono dei convertiti al buon ordine, e ve ne sono molti, ne siamo convinti. Rimane tuttavia buon numero di spiriti, i quali si sono piegati innanzi all'apparecchio severo della legge, i quali però non sono convinti, e che si rialzerebbero appena forse l'occasione si presenterebbe loro propizia. E fra coloro stessi, i quali sono ritornati a migliori idee, quanti non sono quelli i quali, facili ad essere trascinati, ritornerebbero alle loro chimere passate ed alle loro funeste passioni di ieri, se non vi fosse chi loro invigilasse! Ora la vigilanza, perchè sia efficace, non deve consistere solo nello spiegare in modo pomposo la forza. L'intimidazione scioglierebbe tutto al più metà del problema, o non lo risolverebbe che temporariamente. Si è colla benevolenza individuale e collettiva delle classi ricche ed agiate, si è questa virtù, del nome della quale si era tanto abusato, la fratellanza, che rassoderà la pace sociale, riconducendo definitivamente coloro i quali erano stati così crudelmente perduti per la buona via. »

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica nella parte ufficiale i seguenti decreti Reali comunicati al Parlamento nella seduta del 27 spirante.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposta del presidente del nostro consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

La demissione offertaci dall'avvocato Giovanni Deforesta da guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è accettata.

Il presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale.

Dat. Moncalieri, il 26 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. *Azeglio.*

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposta del presidente del nostro consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il commendatore Giovanni Filippo Galvagno cessa dalla carica di ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, ed è nominato nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e di giustizia.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Dat. Moncalieri, il 26 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. *Azeglio.*

Vittorio Emanuele II, ecc

Sulla proposta del presidente del nostro consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il cavaliere Alessandro Pernati di Momo, intendente generale della divisione amministrativa di Torino, è nominato ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Dat. Moncalieri, il 26 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. *Azeglio.*

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, abbiamo nominato e nominiamo alla carica di ministro per gli affari delle finanze il conte Camillo Benso di Cavour, ministro per gli affari della marina, agricoltura e commercio, reggente il suddetto ministero delle finanze.

Il presidente del consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Moncalieri, il 26 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. *Azeglio.*

Vittorio Emanuele II, ecc.

Visti i reali decreti 22 agosto 1848 e 11 ottobre 1850;

Visto il regolamento approvato con reale decreto 21 dicembre 1850;

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il ministero di marina, agricoltura e commercio, costituito coi decreti 22 agosto e 11 ottobre 1850, è soppresso.

Art. 2. Il dipartimento di marina colle attribuzioni di cui ai numeri 1 e 9 dell'art. 9 del regolamento approvato col regio decreto 31 dicembre 1850 è provvisoriamente unito al ministero di finanze.

Art. 3. Le attribuzioni assegnate al ministero di agricoltura e commercio coi numeri 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10 e 11 dell'anzidetto regolamento saranno ripartite come segue, e così spetteranno;

1. Al ministero di finanze il commercio — l'esame dei trattati di commercio da conchiudersi colle potenze estere — le camere di commercio — gli agenti di cambio, sensali e liquidatori — le borse di commercio — l'approvazione delle società anonime — l'industria — gl'incoraggiamenti relativi — la concessione dei privilegi ossia brevetti d'invenzione — l'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale — l'autorizzazione per l'esercizio delle professioni di misuratore ed agrimensore — i pesi e le misure e la loro verificazione, e la concessione di fiere e mercati.

2. Al ministero dell'interno l'agricoltura — il perfezionamento di essa — le direzioni generali agli incoraggiamenti — le introduzioni di animali e di piante utili esotiche — gli stalloni e le mandrie, esclusi gli stabilimenti di questo genere indicati all'art. 5, n. 1 del suddetto regolamento — le risaie e la cultura irrigua — la sovraintendenza delle accademie ed associazioni agrarie e le esposizioni articole.

Il regime dei boschi di terraferma, esclusi, quanto al personale di tale amministrazione, gli agenti forestali del demanio.

La caccia e tutto ciò che si riferisce all'esercizio di essa ed alla conservazione del selvaggiume — il rilascio delle permissioni di caccia.

La pesca — l'esame dei progetti di legge e di regolamenti relativi alla pesca marittima in quanto concernono lo sviluppo e l'economia di questo ramo d'industria — la pesca fluviale.

Le direzioni relative al censimento della popolazione — la statistica generale, la commissione superiore di statistica, e le giunte provinciali.

3. Al ministero dell'istruzione pubblica le attribuzioni che si riferiscono alla scuola di veterinaria del Valentino, alle scuole tecniche ossia professionali di meccanica, di geometria e di chimica applicata alle arti, di agricoltura e di forestale, alle scuole tecniche di commercio, alle scuole professionali di nautica e di costruzione navale, alla scuola di orologieria di Cluses.

4. Al ministero dei lavori pubblici le attribuzioni che si riferiscono alle miniere — l'amministrazione delle miniere coltivate per conto dello Stato — la concessione e locazione di miniere e cave, le permissioni per lo stabilimento di officine metallurgiche.

Art. 4. I ministri dell'interno, delle finanze, dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici prenderanno gli opportuni concerti per la destinazione del personale del soppresso ministero di marina, agricoltura e commercio.

Art. 5. Il ministro delle finanze provvederà pel ripartimento fra i diversi dicasteri, coerentemente alle attribuzioni loro affidate, dei fondi stanziati pel servizio del suddetto soppresso ministero.

Art. 6. Le disposizioni di questo decreto avranno effetto dal 15 del venturo mese di marzo

Il presidente del consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, addì 26 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele *Azeglio.*

Vittorio Emanuele II ecc.

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Visto l'art. 9 dello Statuto:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La sessione del Senato e della Camera dei deputati per l'anno 1851 è chiusa.

Art. 2. Per la sessione del 1852 il Senato e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 4 marzo prossimo

Il ministro degli affari di grazia e giustizia, ed il ministro dell'interno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Moncalieri, addì 27 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele *Galvagno.*

S. M., con decreto del 26 corrente, mentre accettava le demissioni dell'avvocato Deforesta dalla carica di ministro di grazia e giustizia, si degnava conferirgli la croce di commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. M., in udienza 15 febbraio, a proposta del ministro per gli affari esteri, ha nominato a cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro il conte Avigdor, deputato; a proposta del ministro dell'istruzione pubblica, il sottosegretario nel ministero per gli affari esteri, Domenico Carutti; a proposta del ministro delle finanze, ha nominato a commendatore il conte e cav. Giovanni Regis, consigliere di Stato, ed a cavaliere l'avv. Massimo Daneri, applicato al ministero per gli affari esteri.

In udienza 18 febbraio, ha nominato a cavalier i signori:

Cartagenova Federico Agostino, capitano di vascello; Ceva di Nuceto marchese Amedeo Augusto, capitano di vascello; Incisa di Camerana cav. Vincenzo Domenico, capitano di fregata; Denegri Giacomo, capitano di fregata, capitano del porto della Spezia; Leuchentin Degubernatis Paolo, capitano di fregata, capitano del porto di Cagliari

Ciamberì. — Si legge nella *Gazette officielle de Savoie*.

Abbiamo trascritto testualmente in uno dei nostri ultimi articoli, una frase tolta da una diatriba violenta contro il governo e il Piemonte, il quale non era punto risparmiato, come in tante altre circostanze, dallo stesso giornale, e specialmente nel suo numero del 9 e 10 febbraio. La frase citata da noi era così concepita:

« *Si trova in Piemonte la viltà nello stesso delitto; se si ferisce un nemico, si è con un pugnale, nell'ombra, e per di dietro.* »

Ci piace di vedere il *Courrier* a sforzarsi per giustificare se stesso. Ma, o questa frase aveva un significato, e in tal caso era un oltraggio contro il Piemonte, per cui abbiamo dovuto indignati protestare, come la maggioranza di questa città ha fatto; oppure non aveva significato, ed allora perchè scriverla, e in quel modo che se ne scrivono di altre, le quali dimostrano una tendenza ostile a un paese degno sotto ogni rapporto della nostra stima e della nostra simpatia?

Nizza, 16 *febbraio*. — Ci giunge la notizia che una squadra inglese, composta di parecchi vascelli, è giunta questa notte nel porto di Villafranca.

— Dalla frontiera francese continuano ad arrivare giornalmente al ponte del Varo molti operai sardi espulsi dalla Francia e accompagnati alla frontiera dalla gendarmeria.

(*Avenir*).

Cagliari. — Leggesi nell'*Indic.* Sardo del 19.

A proposito della proibizione delle maschere rivocata dietro instanze del consiglio delegato sonosi pubblicati i seguenti manifesti.

Intendenza generale

Della divisione amministrativa di Cagliari.

Nell'intento di tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, con prudente consiglio aveva il governo negli anni precorsi interdetto l'uso delle maschere nella stagione carnevalesca. Questi stessi motivi hanno indotto l'autorità pubblica di questa divisione a rinnovare anche nel presente anno tale interdizione, la quale, in questa città particolarmente, tanto più si aveva fiducia di essere accetta ai suoi abitanti, in quanto il menomo contrario voto non fu da loro manifestato antecedentemente talchè si aveva motivo a supporre che questo pubblico divertimento non fosse più nelle abitudini del paese.

Contro le previsioni dell'autorità è surto ora, quasi repente, un vivo desiderio in tutta la popolazione di veder rinnovato l'uso delle maschere. E di questi pubblici voti rendendosi interprete il sindaco e consiglio delegato di questo municipio, colla più viva sollecitudine ha rimostrato la convenienza di secondarli, adducendo urgenti motivi di ordine pubblico e rendendosi mallevadore di tutta la sua cooperazione e del valido ed attivo concorso della guardia nazionale per la conservazione dell'ordine stesso.

A simili caldissime rimostranze egli è da credere avrebbe di buon grado aderito l'intendente generale: ma in chi momentaneamente ne supplisce le veci, potenti motivi concorrevano per mostrarsi più peritante nel cedere, per tenersi più fermo nel mantenere il divieto. Dopo lungo esitare tuttavia, vinto egli dalle vive e pressanti instanze del municipio, fidente nel senno dei buoni cittadini di Cagliari, i quali in contingenze assai più gravi hanno mostrato quanto l'ordine pubblico ed il rispetto alle leggi ed al governo stessero loro a cuore, fidente nell'efficace cooperazione della milizia cittadina e del municipio stesso, fidente infine, che la popolazione tutta terrà in quel conto che merita quest'atto di condiscendenza dell'autorità, ha stimato di dover secondare i comuni voti.

Si rende noto pertanto quanto infra

1. Chiunque desidera di uscire per le vie della città colla maschera al viso dovrà munirsi dell'apposito permesso presso la questura, il quale dovrà essere esibito ad ogni richiesta degli agenti della pubblica sicurezza.

2. Il divieto di portar la maschera al viso per le contrade durante la notte si intende rimanere in vigore.

3. In quanto alle maschere che interverranno al teatro, uno speciale regolamento verrà affisso al vestibolo del medesimo.

Cagliari, il 16 febbraio 1852.

Per l'intend. gen. il questore R. Orrù.

Concittadini.

Allorchè ieri il consiglio delegato manifestava il desiderio vostro, perchè in questo carnovale fosse permessa la maschera sul viso, si appoggiava maggiormente sulla ben conosciuta moralità vostra, e di questa faceva solenne testimonianza. Fu per tal motivo che siffatto desiderio fu tosto soddisfatto. Concittadini! vorrete voi dare una mentita a chi vi rappresenta? Vorrete mostrarvi indegni della fatta testimonianza? Questa mattina qualche maschera si è comportata poco commendevolmente. Un fatto individuale non può essere elemento d'accusa per la popolazione intiera: ma se questo è vero, è altresì verissimo che tutti i buoni cittadini devono adoperarsi perchè tali fatti individuali non avvengano. Soprattutto rispetto alle autorità di qualsivoglia sorta! Se questo vincolo si spezza, l'ordine sociale immantinenti sparisce, e vi sottentra la forza. Rispetto in modo speciale a quell'arma benemerita, che con suo sommo pericolo difende la vostra vita, le sostanze vostre. Noi per mezzo dei nostri rappresentanti vivamente instiamo presso il governo del Re perchè quest'arma sia aumentata, e noi col nostro contegno le terremo quella forza morale, per cui tanto è autorevole

Cagliari, il 17 febbraio 1852.

Il sindaco A. Loru.

Il signor Sini ff. di capo legione ha pubblicato il seguente ordine del giorno che molto onora la nostra guardia nazionale.

Ordine del giorno

Cagliari, 16 febbraio 1852.

Riconoscente il consiglio delegato all'atto lodevole con cui la guardia nazionale si comportava nel giorno di ieri per ricomporre l'ordine pubblico turbato da mal augurate combinazioni, in adunanza d'oggi deliberava quanto in appresso

Il contegno di cui dava prova la guardia nazionale in faccia a tumulto destatosi ieri sera in questa città per conseguenza della rinnovata proibizione delle maschere senza il più che menomo fine estraneo a siffatta causa, talchè possa asseverarsi che il tumulto stesso e le conseguenze che ne derivavano furono effetto di detta causa e non d'altro; è giusto motivo per cui da parte di chi rappresenta il pubblico le ne sia fatto il debito encomio, da rendersi palese per apposito ordine del giorno talmente che ne giunga notizia ai pacifici amministrati

Il perchè il consiglio delegato unanime votava al prefato benemerito corpo cittadino l'encomio stesso, dichiarando come dichiarava nel modo più solennemente sentito e pronunciato, che la guardia nazionale in tale doloroso emergente ebbe a ben meritare della patria e del municipio.

Firmato. — *Il sindaco* Loru.

Ufficiali, sotto-ufficiali e militi: l'opera che avete intrapresa spero verrà da voi continuata con quell'animo pacato che è nel vero carattere della milizia cittadina. Non badate nel momento ad atti di esasperazione inevitabili nei conflitti. Scendano invece nell'intimo dei vostri cuori le benedizioni dei padri, le affettuose dimostrazioni delle spose, i vezzi dei figli che atterriti da un apparato minaccioso rientrarono per l'opera vostra nella tranquillità domestica.

L'autorità stessa penetrata dell'atto vostro generoso e confidente nella forza morale di cui faceste utile pompa, mentre secondo i desideri del popolo declinando dalla misura proibitiva, vi raccomanda di far rispettare la moralità, la sicurezza ed i riguardi verso i cittadini di qualunque ceto e condizione. Vogliate sempre più rendervi degni delle pubbliche lodi, e conservare illibato, come finora faceste, il principio posto nell'articolo primo della legge 4 marzo 1848, che reverenti giuraste sull'ara del Dio dei popoli.

Il maggiore ff. di capo legione G. Sini.

L'*Indicatore Sardo* del 21 e del 24 non fa più cenno alcuno relativo alle surriferite pubblicazioni.

Livorno, 25 *febbraio*. — Circa le ore 4 pom. del 22 febbraio corrente a causa del forte vento di tramontana essendo cadute le ancore al brigantino *Due fratelli*, capitano Salvatore Cappiello toscano partito da Livorno per Malaga, ed ormeggiando in pratica da varii giorni nel porto S. Stefano, ha il bastimento fatto naufragio rompendosi in molti pezzi. L'equipaggio composto di dieci persone ed i cinque prigionieri che aveva a bordo sono in salvo. (*Manif. del Porto*).

Napoli. — Lettere in data del 22 ci recano quanto segue:

« Il cav. Barrot inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia avendo avuto l'incarico di rimettere in nome del principe presidente, a sua altezza reale il duca di Calabria, le insegne di gran croce dell'ordine della legion d'onore, ed avendo ottenuto immediatamente un'udienza particolare da sua maestà il re, ebbe l'onore di porre al collo dell'augusto principe ereditario il cordone dell'ordine medesimo: dopo di avergli adattata in petto la placca, e, terminata l'udienza, sua maestà il re si compiaceva inviare al predetto diplomatico le insegne di gran cordone del suo real ordine di San Gennaro ed all'addetto alla legazione sig. de Rayneval quelle di cavaliere dell'ordine di S. Ferdinando e del merito delle Due Sicile. (*Mon. Tosc.*)

ESTERO.

AMERICA. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* in data di Nuova-York 7 febbraio:

Kossuth ed Enrico Clay. — Allorchè l'esule magiaro visitò la città di Washington, venne introdotto dal senatore Cass all'onorevole Enrico Clay, e la conversazione fra i due illustri personaggi cadde sull'intervenzione americana nella causa ungherese. Enrico Clay essendo opposto a tale sistema politico prevenne Kossuth a non pascersi d'illusioni, e a non confidare nelle dimostrazioni popolari da lui ricevute in America.

« Io vi parlerò francamente, disse l'onorevole Clay, e vi accerto che tutte le mie simpatie sono per l'Ungheria e la sua indipendenza; ma per l'amore che io porto al mio paese nativo, io devo protestare contro qualsiasi progetto d'intervenzione. Perchè gli Stati Uniti costringano la Russia a rispettare fra voi il diritto di nazionalità, non basta che protestino con parole; bisognerebbe far seguire le note diplomatiche da un'intervenzione armata: e mentre le altre potenze europee ci si mostrassero neutre od ostili noi fossimo battuti, cosa diverrebbe di questa Confederazione? Potremmo noi in allora invocare il non-intervento straniero nel nostro paese? Cosa ne sarebbe della nostra libertà e delle nostre istituzioni? Aspettate ancora quindici anni, e gli Stati Uniti diverranno la pietra angolare della vera indipendenza europea. »

— Si fa circolare in Nuova-York una petizione indirizzata alle Camere a Washington, pregando gli onorevoli deputati e senatori a non deviare dai precetti della Costituzione, e seguire i consigli dati alla nazione dal padre di questa repubblica nell'ultimo indirizzo ai suoi concittadini. Questa petizione è concepita in maniera che gli Stati Uniti non intervengano nè diplomaticamente nè con minaccie nella questione europea per qualsiasi popolo. Il Consiglio municipale di Louisville ha deciso, a voto unanime, di non ricevere con alcuna pubblica dimostrazione Luigi Kossuth.

— Kossuth giunse nella città di Columbus, nello Stato di Ohio, martedì scorso. Egli venne scortato all'albergo da tutte le milizie e dai pompieri. Nella sera fuvvi illuminazione, ed una processione a torce accese.

— Un dispaccio telegrafico di Nuova Orleans annunzia che il cavaliere di Hulsemann, incaricato d'affari d'Austria, arrivò l'8 febbraio in quella città, e che si disponeva a partire alla volta dell'Avana.

— Si legge nel *New-York-Herald* dell'11 detto [illegible]

Una mozione importante è stata fatta alla Camera dei rappresentanti, a fine di autorizzare il comitato delle vie e mezzi di comunicazione a presentare un bill per modificare la tariffa, sostituendo il diritto *ad valorem* al diritto specifico. Questa mozione fu respinta da 108 voti contro 60: pare adunque che la tariffa non subirà alcun cambiamento durante l'attuale sessione.

California. — I vapori americani *Ohio* ed *Empire City* sono giunti nel porto di Nuova York recando recenti notizie dalla California e dall'Istmo di Panama. Gli uomini impiegati nelle miniere nell'*El Dorado* stavano tracciando un vasto canale di 14 miglia di lunghezza per unire il fiume alle miniere, e per trasportare a meno prezzo le mercanzie nell'interno del paese. Una nuova miniera d'oro è stata scoperta a Marysville sul cammino di Nevada.

Le bietole in California sono di una grossezza straordinaria; ne fu recata una al museo di S. Francisco del peso di 60 libbre. Gli abitanti di S. Francisco si dolgono della grande scarsità di monete d'oro e d'argento. Le notizie che riceviamo dalle miniere danno interessanti racconti degli avventurieri, e l'emigrazione italiana vi era numerosa. Nelle vicinanze di Pine Log un contadino trovò un pezzo d'oro del valore di dollari 312. Le scosse di tremuoto sono assai frequenti in San Francisco. Un certo Davide Brown arrestato e convinto di aver rubato dollari 16,000 appartenenti ad un alemanno, venne sentenziato dal popolo a morte, e fu appiccato ad un albero

TURCHIA. — Costantinopoli, 14 *febbraio* — Scrivono all'*Oss. Triest.*:

Il governo ottomano cerca da qualche tempo di procurarsi risorse, vedendo che le sue finanze vanno peggiorando, e che non si può ripararvi così facilmente. L'imposizione che esso ha ordinata sopra i suoi sudditi, [illegible] molti ostacoli, parecchie corporazioni ne [illegible] sano il pagamento, molti e molti lavoranti [illegible] vi si oppongono e non intendono in [illegible] maniera di essere assoggettati a tale gravezza. Fra pochi giorni conosceremo precisamente il risultato di questa nuova misura.

Il ministero Rescid è stato riconsolidato, quantunque egli non sia più granvisir, continua a dirigere, come già vi dissi, quasi tutti gli affari d'importanza.

Quest'oggi il signor marchese de La Valette, ambasciatore di Francia, si recò di buon'ora in casa del ministro degli affari esteri, e si trattenuto con esso per più ore in tutta segretezza.

La questione dei luoghi santi fu interamente composta, come avevamo annunziato qualche tempo fa. La relativa convenzione ricevette in questi ultimi giorni la sanzione sovrana. [illegible] stabilita la massima che tutti coloro i quali professano la religione cristiana godranno dei stessi diritti, senza la minima eccezione.

In questi giorni venne dall'Inghilterra un nuovo piroscafo ottomano, ivi fabbricato [illegible] *Shehper*, per conto della compagnia commerciale, ed un altro, il *Numais*, è atteso [illegible] momenti.

La marina ottomana comincia ad essere ben provveduta di piroscafi. Essa ne conta, [illegible] grossi e piccoli, in tutto 53, dei quali una [illegible] cina non possono servire che per il solo ca[illegible] questi appartengono ad un'altra compagnia [illegible] cui agente sarà il sig. Belegikzi, negozian[illegible] meno cattolico.

Rodi. — Nella notte del 27 gennaio è p[illegible] colato presso quest'isola la nave sarda *Mar*[illegible] Il tempo era chiaro, ma la corrente fortissima cagionò l'infortunio. Inutilmente cercò la ciurma di due vapori di guerra turchi, di salvare il bastimento. Il carico, consistente in legna da costruzione fu ritirato, ma il corpo della nave venne più tardi spinto dal vento nell'alto ma[illegible] Anche una bombarda turca naufragò presso Castelrosso. La ciurma fu salvata, ma la cassa con 32,000 piastre è andata smarrita. *L'Imparziale di Smirne* incolpa i cassioti dell'or[illegible] ganizzata baratteria. (*Triester Zeitung*)

GRECIA. — I giornali di Atene sono in [illegible] del 17. Essi recano che nella notte del 1[illegible] governo fece eseguire una perquisizione in c[illegible] dei profughi polacchi sospetti, la quale p[illegible] non diede alcun risultato. L'*Observateur d'Athenes*, organo governativo, narra così questo fatto: « Avendo il governo acquistato il convincimento che i Polacchi rifuggiti in Atene [illegible] adoperavano continuamente allo scopo di compiere alcuni atti, che potevano riescire a turbare la tranquillità interna del paese; e siccome la giustizia aveva fondati motivi di credere che avrebbe potuto ottenere prove irrefragabili delle loro colpevoli mene, fu [illegible]

una visita domiciliare presso questi profughi, non che presso coloro che stavano in relazione intima con essi; sgraziatamente, essendo stati prevenuti a tempo (come tutto lo prova) questa perquisizione non aggiunse nulla a quanto era già prima pervenuto a cognizione dell'autorità. Nondimeno il governo, obbligato a vigilare sulla sicurezza pubblica ed a prendere tutti i provvedimenti necessarii ad assicurarla, si credette in dovere di allontanare dalla Grecia dei profughi politici, i quali abusavano dell'ospitalità che avevano trovata nel momento in cui erano espulsi dalla loro patria e respinti da varii governi.» Il *Courrier d'Athenes* prende le difese degli emigrati espulsi, e biasima severamente questa misura del governo, come ingiusta ed indecorosa. Lo stesso giornale narra che a quindici di questi profughi, fra i quali il generale Milbitz, fu intimato di abbandonare il territorio greco fra 24 *ore*. Il *Courrier* parla di straordinarie disposizioni militari, poste nell'ordine del giorno dell'esercito; qualunque comandante di un corpo, residente in Atene, che le facesse conoscere, sarebbe messo tosto in disponibilità. Appena fosse battuta la generale, quattro cannoni, sei compagnie di linea, quattro brigate di gendarmeria, la cavalleria e le guardie di frontiera si schiererebbero intorno al palazzo. Si terrebbero pronti altri quattro cannoni per ogni evento; una compagnia del presidio adempirebbe la guardia della caserma; tutte queste forze sarebbero comandate dal ministro della guerra. Tali voci danno luogo a mille commenti.

— Il 3 morì in Atene il vecchio e venerando vescovo di Cinuria, monsignor Denis, vice-presidente del sinodo. Le sue esequie ebbero luogo colla massima pompa.

— Il 12 fu decapitato in Atene il famigerato masnadiere Cristo Bulgari.

INGHILTERRA. — Londra, 24 *febbraio*. — Il *Morning Herald* dice che certamente sarà offerto un posto nel nuovo gabinetto al signor Young, che è nel Parlamento il campione più ardente del partito protezionista.

Egli è usanza che i grandi ufficiali della corona e gli ufficiali della casa della Regina seguono la fortuna del gabinetto che si ritira e vengono rimpiazzati da personaggi aderenti al partito che giunge al potere. Questa regola si applica eziandio alle dame d'onore della Regina, ed è noto quanta fosse l'emozione che ne seguì quando sir Roberto Peel, nel 1835, ne fece una condizione *sine qua non* della sua entrata agli affari. Non si dice se questa volta la regola sarà rigorosamente applicata. Le nomine conosciute nel personale mascolino della corte sono le seguenti.

Lord ciambellano, il duca di Montrose; lord intendente, il marchese di Exeter, vice-ciambellano, il marchese di Worcester. I gentiluomini d'onore e scudieri d'onore sono il conte di Morton, i lordi Byron, Galway, Canterbury, Templemore, Shannon, Crofton e Polwarth.

Tutte queste cariche di corte sono molto ricercate, e per la più gran parte sono riservate alle sommità dell'aristocrazia.

— Dei motivi di alta convenienza avevano determinato lord Dudley Stuart e i membri del comitato di soccorso per gli ungaresi proscritti a sciogliere questa riunione di beneficenza. Essi non credevano più di poter nutrire delle speranze divenute chimeriche. Perciò lord Dudley Stuart aveva con lettera annunciato al conte Paolo Esterhazy lo scioglimento del comitato.

Il *Daily News* del 24 pubblica la risposta di Esterhazy, nella quale è espressa la viva e profonda riconoscenza degli esuli ungaresi per l'assistenza così cordiale da essi ricevuta, aggiungendo ch'essi riconoscono la gravità dei motivi che avevano dovuto determinare il comitato a sciogliersi.

Una ragunata ebbe luogo ai 23 a *Vestry-Halle* sotto il nome di popolo di Marylebone, per esaminare una proposta di lord Russell concernente una riforma della Camera dei comuni e la condizione attuale del paese. — *Brekingam* propose la risoluzione seguente: — che secondo l'opione dell'adunanza, la caduta dei ministri vuolsi attribuire a mancanza d'integrità e che senza un'intera e compiuta riforma della rappresentazione nella Camera dei comuni non può esservi sicurezza pel popolo, nè stabilità pel trono. — La proposta fu vinta a unanimità.

Treeth propone — che nello stato dei lumi e delle cognizioni politiche reclamasi imperiosamente l'estensione del suffragio a tutti i locatarii; che lo scrutinio à una necessità ineluttabile, che il Parlamento debb'essere triennale, che debbono sparire dei piccioli borghi, che si debbono ordinare distretti elettorali in modo che la popolazione, l'intelligenza e la proprietà siano meglio rappresentate.

Wall, cartista, chiede in via di emendamento che l'occupazione di 6 mesi basti a conferire il voto.

Dowall appoggia la proposta principale che è vinta.

L'emendamento è rigettato.

Hall. Godo in vedere che questa proposta sia scartata. Noi siamo ora in una crisi, come dicono. Avremo dei nuovi ministri di cui i nomi (i nomi sono accolti con grugniti e scoppi di risa).

Avvi una curiosa nomina, quella del sig. Mamers ai boschi e foreste. Rappresentò egli già la città di Londra e in qualche suo scritto poetico leggesi — morte alle leggi, all'istruzione, al commercio purchè noi conserviamo il vecchio nostro patriziato (*applausi e risa*). L'uomo che deve esser capo della Camera dei comuni, il sig. Disraeli, si rivolse nel 1833 agli elettori di questo borgo nel modo seguente: — è probabile che i tory credano esservi due modi di ristorare il principio aristocratico, in prima colla forza, quindi colla lega tra i due partiti aristocratici. — Ecco l'uomo chiamato ora ai consigli della Regina e che dee guidare la Camera dei comuni (*ascoltate*). Io disprezzo quell'uomo. I miei vincoli co' miei elettori cesseranno forse tosto: ma se la mia salute e le mie forze mel permettono avrò ancora la fortuna d'essere eletto da voi (*applausi*).

Lord Stuart. Nell'ultima crisi ministeriale vi ha qualche cosa di buono. Sono certo che i tory vogliono adoperare giusta i loro principii; faranno tosto luogo ad uomini disposti ad aderire alle giuste dimande del popolo, a continuare ed estendere i principii della libertà commerciale e promuovere gl'interessi del paese (*applausi*).

È impossibile che il Parlamento attuale duri ancora lungo tempo: molti credono che verrà sciolto il prossimo mercoledì. In ogni caso questo scioglimento non sarà differito che per poche settimane. Allora solleciterò nuovamente e con fidanza i suffragii de' miei elettori. Non prendo alcun impegno, ma spero che gli elettori crederanno alla purezza delle mie intenzioni.

Soden propone che ogni ministero che presenterà una legge d'imposta sul nutrimento del popolo, ecciterà uno sdegno che potrà riuscire fatale alle rendite dello Stato e pericoloso per la pace del paese.

Burns appoggia la risoluzione. Si approvà un indirizzo alla Regina consentaneo alle risoluzioni prese, e la tornata finisce con ringraziamenti al presidente. (*Morning Chronicle*).

PORTOGALLO. — Lisbona, 14 *febbraio*. — Nella Camera dei deputati continua la discussione sull'incompatibilità di certi impieghi colla qualità di membro della Camera. Ieri vi è stato un vivo dibattimento a proposito del signor Farinho, presidente del tribunale di commercio, e una maggioranza di 52 voti contro 42 ha deciso che egli doveva optare tra il suo impiego e la deputazione, quantunque il ministro avesse dichiarato che il caso in cui si trovave il signor Farinho non era previsto dalla legge elettorale. Alla fine della seduta scoppiò una tempesta violenta in seguito ad un aspro attacco diretto contro i ministri dal signor Holzemann, il quale rimproverava loro di aver convertito cinquanta contro (circa 300 mila franchi) dei fondi che si trovavano nel pubblico deposito alle spese correnti. Il suo linguaggio fu così violento, che i ministri delle finanze e dell'interno se ne sentirono gravemente offesi; essi risposero con molta amarezza, riconoscendo per altro di aver agito illegalmente. La maggioranza dei deputati simpatizzava evidentemente coi ministri accusati, ma questi ultimi hanno nondimeno dovuto sentire dure verità, le quali noi vogliamo sperare li renderanno più cauti per l'avvenire. (*Morn. Chron. del* 24).

— Noi ci siamo ieri leggermente ingannati sul senso del dispaccio telegrafico inglese che annunziava, che il governo del maresciallo Saldhana aveva bandito il conte di Thomar dal Portogallo. Il punto importante, il fatto dell'esiglio è esatto, almeno secondo il dire del dispaccio, ma ciò che non è, si è che il conte sia stato obbligato di abbandonare Lisbona.

Dopo di aver passato fuori del suo paese tutto il tempo che è trascorso dacchè veniva sbalzato dal potere, il conte di Thomar si disponeva a ritornare nel Portogallo ed a riprendere il suo luogo alla Camera dei pari, allorchè il governo ha dato degli ordini onde proibirgli l'entrata nel Portogallo. Almeno tale è il senso esatto del dispaccio che noi abbiamo letto ieri nella corrispondenza del *Times* del 22 febbraio. (*Journ. des Débats*).

SPAGNA. — Madrid, 20 *febbraio*. — Ieri il ballo della regina è stato splendidissimo. La regina ha ballato molto e non si è ritirata che verso le cinque del mattino.

(*Corrisp. litogr.*).

— Con decreto reale in data 17 febbraio il luogotenente generale della marina, Don Fernando Zavier de Ulloa, è nominato capitano generale della marina, impiego lasciato vacante dalla morte di Don Jose Rodriguez de Brias. (*Gazz. di Madrid*).

— Si legge nella *Espana*:

Ieri l'altro, uscendo dal santuario di Atocha, la regina diede ordine di nulla cambiare nel tempio, e di conservare la sua magnifica illuminazione sinchè fosse fatto omaggio alla Santa Vergine del dono che la sua umile divozione si proponeva d'indirizzare alla medesima. Effettivamente alle 7 della sera arrivò dinanzi alla porta della chiesa una delle più belle vetture del palazzo tirata da 8 cavalli e scortata da un picchetto di alabardieri, nella quale si trovavano la cameriera maggiore e il gran maggiordomo della regina, tenendo nelle loro braccia un ampio cesto coperto di un ricco panno sul quale erano ricamate le armi reali. Il clero andò processionalmente a ricevere gli inviati della regina e li accompagnò sino all'altare della Vergine ai piedi del quale stava la contessa di Salvatierra, cameriera dell'Immagine sacra (*sic*).

Il conte de Pinobermoso disse allora che egli si presentava a nome di S. M. la regina per deporre ai piedi della Regina dei Cieli l'omaggio degli abiti e dei gioielli ch'essa aveva indossati nel momento della presentazione solenne di sua figlia diletta, come attestato visibile della sua devozione figliale e della sua riconoscenza eterna per la bontà che il cielo le aveva accordato col suo potente intervento. Allora fu deposto il cesto sull'altare; il dono consisteva nel completo costume sontuoso che S. M. aveva messo il 18, lo stesso che portava il 2 al momento in cui ricevette il colpo di pugnale.

Il mantello ha conservato le traccie della ferita e si vedono anche le macchie del sangue prezioso di S. M. sull ermellino che serve di guarnitura. Nel cesto si trovavano parimente i gioielli che avevano ornato la testa e il seno di S. M. che formano un gran serto così elegante e così risplendente come se fosse una gemma sola. Il gran maggiordomo si avvicinò e dichiarò che la corona di S. M. non si trovava nel cesto perchè bisognava farvi alcuni cambiamenti; probabilmente per adattarla alla testa della santa immagine, ma che appena terminato il lavoro sarebbe portata al santuario.

FRANCIA. — Parigi, 23 *febbraio*. — *Corrispondenza particolare* dell'Indépendance Belge.

Si dice che il presidente essendosi trattenuto con un legittimista (di un carattere assai onorevole, e conosciuto d'altronde per aver preso parte a dei grandi affari industriali, e per aver rifiutato il mandato di senatore dopo il decreto del 22 gennaio) lo avrebbe interrogato sull'effetto prodotto dagli ultimi atti dell'amministrazione nella pubblica opinione. L'uomo di Stato avrebbe fatto delle difficoltà a spiegarsi, ma finalmente eccitato dal principe, esso avrebbe creduto di non dover dissimulare che tenendo conto al presidente de' suoi sforzi per il miglioramento della sorte delle classi sofferenti, per il mantenimento dell'ordine nella Francia, l'opinione pubblica non avrebbe sanzionato alcune rigorose misure, come sarebbero i decreti di espulsione e soprattutto quelli di confisca.

Il presidente si sarebbe irritato contro questo rimprovero, soprattutto proveniente dai legittimisti.

« Voi altri uomini di principii, avrebbe detto, non dovreste voi secondarmi in questa crociata che ho intrapresa contro la famiglia d'Orleans, che da sessant'anni ha cagionato tutte le sciagure del paese? » A queste parole si dice che l'interlocutore abbia risposto che i legittimisti uomini a principii erano tuttavia uomini di senso e di profonda suscettibilità in tutto ciò che riguarda la delicatezza negli affari, e che non potevano sanzionare colla loro adesione la misura che privava i membri della famiglia d'Orleans del loro patrimonio.

Su ciò il presidente avrebbe accusato l'ingratitudine dei legittimisti, dei quali, alla perfine, esso serviva piuttosto gli interessi ed i loro voti nell'avvenire di che li distruggesse ecc. Così si sarebbe terminata questa conversazione, di cui non ho naturalmente la pretensione di darvi il testo, ma che vi comunico come semplice *si dice*.

Ne risulterebbe ancora dall'attitudine generale del governo di più che di questo fatto particolare, che il presidente tollera molto i legittimisti, ma che non ne è sempre ricompensato. Si osserva ancora i giornali legittimisti adottare i candidati orleanisti a preferenza di quelli del governo. Si deve dire per ispiegarsi, che la fusione che faceva pochi progressi avanti il colpo di Stato, si arricchì di reclute serie nelle file degli orleanisti i più decisi. Molti tra questi, sapendo che il conte di Chambord non è molto popolare in Francia, e non ignorando in pari tempo gli ostacoli invincibili che opporrà sempre l'*henriquinquisme* ad una ristaurazione orleanista, finiscono per dire: « piuttosto il conte di Chambord, se sia d'uopo, purchè il conte di Chambord ci tolga dal regno dell'arbitrio e ci renda le nostre libertà del 1789. »

Dipende pure unicamente dal presidente della repubblica l'impedire che questo paragone preventivo non resti sempre così svantaggioso per lui. Non è necessario per questo che accordare qualche cosa di più alle libertà, alle garanzie pubbliche o individuali, il di cui bisogno ed uso sono eterni in Francia e devono rinascere un giorno, checchè si dica o si faccia.

Io non credo dunque che vi sia il minimo dubbio in una trattativa di far abdicare il conte di Chambrod in favore del conte di Parigi, come lo diceva oggi un giornale grave che condannava del resto con molta acerbità e coraggio le inqualificabili denunzie del sig. Veuillot. E lungi di poter sperare il minimo successo per un tentativo di questo genere, impraticabile in ogni tempo, io credo che il movimento in senso contrario si opererebbe piuttosto oggi fra alcuni orleanisti e leggittimisti.

Termino con qualche piccola notizia in mancanza di grandi. Il *Moniteur des Communes* cessa di essere precisamente un giornale, come già vi dissi, ed il signor de Cesena, quantunque conservi la direzione di questo periodico officiale, potrà cumulare simultaneamente la redazione in capo del *Public*.

— *Altra corrispondenza dell'* Indépendance Belge.

Finalmente a Parigi, malgrado il carnevale ed in mezzo ai rumori dei giorni grassi, comincia un periodo di movimento e quasi di agitazione elettorale. Oggi io non ho che il tempo di darvi in fretta qualche dettaglio sui fatti materiali.

Ciò che deve essere rimarcato in prima si è la permanenza della sorveglianza e dell'azione del governo. Le riunioni elettorali continuano ad essere proibite. Le stampe, le circolari o bullettini di voti sono ancora sottomessi al preventivo visto, quantunque la censura più non esista e che le leggi sulla stampa che sono messe in vigore non esigano per parte degli stampatori che una dichiara ed un deposito, ma non una domanda di autorizzazione.

Domande di autorizzazione di stampe, non di circolari, ma di semplici bullettini di voti sono state presentate dai signori Goudechaux, Dupont (de l'Eure) e Carnot, candidati dell'opposizione a Parigi.

L'autorizzazione venne accordata ai due primi e rifiutata al signor Carnot, quantunque questi non figuri nè sulla lista dei 66 *espulsi* a perpetuità, nè sulla lista dei 17 *allontanati momentaneamente*, e che sia di sua libera volontà che dimora momentaneamente all'estero. Per i candidati indipendenti del partito moderato, tali che il signor Mortimer-Terneaux ed il signor Casimir Perrier, l'autorizzazione fu loro accordata senza difficoltà.

Sugli otto candidati dell'opposizione sette, compresovi il generale Cavaignac, hanno accettato. Il generale di Lamoricière allontanato da Parigi è il solo da cui non si abbia una risposta. Il signor de Lamoricière è, come ben sapete, sulla lista dei 17, ma non si scelse la sua candidatura che dopo aver fatto domandare officiosamente al ministero quali sarebbero le sue risoluzioni relativamente agli individui compresi su questa lista. Si sarebbe risposto, che il governo non permetteva di proporre la candidatura di alcuno dei 66, ma che i 17 non essendo colpiti da veruna pena potevano essere candidati ed essere eletti.

Ciò renderebbe più straordinaria la misura presa contro il sig. Carnot.

Io vi do questi dettagli come mi vennero riferiti da uno dei membri del comitato. Del resto gli stessi candidati del governo vanno a domandare al ministero dell'interno il *visto buono per stampare* per le circolari. Solamente al ministero delle finanze danno la dispensa del bollo.

— Il partito dei repubblicani non socialisti è estremamente indeciso. La maggior parte dei candidati che esso aveva prima designati, dopo miglior esame sono stati scartati come troppo avanzati. Altri, che il partito aveva esitato a pronunciarsi al primo momento, hanno definitivamente rinunciato la candidatura. (*Indép. Belge.*)

— Si dice che l'abate Gioberti è intenzionato di lasciare Parigi per andarsi a stabilire in Inghilterra. (*Idem.*)

— Si assicura che si tratta in Parigi, per l'anno 1853, un'esposizione universale dei prodotti dell'industria simile a quella ch'ebbe luogo a Londra l'anno scorso. Le condizioni di quest'esposizione sarebbero conosciute verso la metà dell'entrante primavera. (*Idem.*)

— Scrivono da Parigi alla *Gazz. d'Augusta*:

Alla vigilia delle elezioni il governo comincia a temerne il risultato. Il vero è che in onta della repressione della stampa e di tutte le misure di rigore, parecchi candidati dell'opposizione non mancano di probabilità nei dipartimenti, al punto che il governo ha dovuto prendere sotto il suo patrocinio degli uomini che gli sono ostili, come i signori Flavigny, Varin ecc., per liberarsi da altri candidati più pericolosi. Un sintomo di queste disposizioni sono le elezioni del Palais de Justice, dove tutti i candidati del governo furono scartati. Il governo ritiene, e con ragione, che il nerbo di questa opposizione così potente sta nel partito orleanista, e perciò sembra che si muoverà una guerra ancor più energica a questa fazione. Il giorno 19 parecchi orleanisti furono arrestati di notte tempo in letto, e si annunciano altri arresti.

— Mi viene comunicato da fonte sicura che fra breve le Tuillerie saranno ridotte a fortezza. Del gran quadrato del Louvre si farà un'immensa caserma che si riempirà di soldati, e si aggiungeranno vari punti fortificati in lontananza.

— In questi ultimi giorni l'Eliseo è stato commosso da due avvenimenti, cioè da una nota della Russia che non sembra troppo contenta degli ultimi decreti dell'Eliseo e dai dibattimenti della Camera dei comuni sul bill della milizia, nei quali si sentirono parecchie invettive contro la Francia. Ora sono stati improvvisamente congedati parecchi corpi di truppa, e venduti molti vecchi cavalli. Ma questa non sembra ancora una prova sufficiente del desiderio di Luigi Napoleone di conservare la pace; piuttosto pare che si voglia dare il cambio alle potenze estere.

— Il comitato segreto delle elezioni non ha ancora potuto mettersi d'accordo sui suoi candidati. Il generale Cavaignac ha scritto una lettera a questo comitato, in cui dice che accetterà la candidatura per potere pubblicamente protestare contro Luigi Napoleone.

— Ieri è giunta da Londra una lettera, la quale annuncia che il signor Thiers, mentre assisteva agli ultimi brillanti dibattimenti della Camera dei comuni, versò lagrime di gioia e di dolore, forse ripensando ai suoi antichi trionfi parlamentari e alla rovesciata tribuna francese.

Ma i francesi sembrano satolli delle discussioni parlamentari, e nella loro opposizione si servono dell'arma del ridicolo. Così non ha guari in una sala si diceva della nomina a senatore del signor Le Beuf, fabbricante di maiolica: *Il n'est pas nommé pour des services qu'il a rendu, mais pour des services qu'il a fait.*

— Oggi si sono aperti, davanti la seconda sezione delle assise della Senna, i dibattimenti di un affare di società segreta detta l'*Alliance des communistes*. Questa società avava per iscopo di riunire le diverse sette comuniste, affine di agire primieramente in Francia e di effettuarvi una rivoluzione, la quale in seguito si sarebbe diramata nei diversi Stati dell'Alemagna.

Noi pubblicheremo in seguito il rendiconto della prima udienza di quest'affare, che si pensa durerà quattro giorni.

(*Journ. des Débats*).

— Ecco quale sarà l'uniforme della guardia nazionale a cavallo di Parigi, di cui si può vedere attualmente il modello presso lo stato-maggiore, via Valois, n. 1: tunica corta bruno marrone, colletto dritto e paramani alla cavaliere bleu celeste, tre file di bottoni, spallini e cordoncini bianchi, pantaloni bigi colla banda bleu celeste, sakò bruno con ornamenti bianchi, placche coll'acquila raggiante, pennacchio di piume di gallo nere, buffetterie e centurone di cuoio verniciato in nero, la sciabola corta coll'impugnatura in ferro.

(*Patrie*)

ALEMAGNA. — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del 24:

Nel corso della settimana ventura vi sarà a Francoforte una riunione del partito liberale costituzionale, conosciuto sotto il nome di partito di Gotha. I membri più illustri di questo partito, i signori Gagern, Bassermann, Soiron ec. assisteranno alla riunione.

Baviera. — Per completare i quadri dell'armata permanente, il re con ordinanza del 21 corrente ha ordinato la levata di 13m. uomini della classe del 1830. Siccome la cifra totale dei coscritti di questa classe è di 38,931, non vi sarà che un terzo chiamato sotto le bandiere. La leva comincierà il 1.o marzo e dovrà essere terminata colla fine dello stesso mese in tutto il regno.

Amburgo. — Il giorno 19 il tribunale municipale si è occupato del processo intentato al redattore del giornale *Mephistopheles* a richiesta del governo francese per aver offeso con parole e con incisioni una potenza amica. L'inquisito per sua difesa allegò che Luigi Napoleone non era ancora stato officialmente riconosciuto dalle potenze estere, e che perciò, a tenore dell'atto del congresso di Vienna, il principe era ancora niente per l'Alemagna.

Il tribunale non ha ancora pronunciato la sentenza.

Baden. — Scrivono da Carlsruhe in data 21 febbraio alla *Gazzetta di Colonia*:

Da qualche giorno sono in giro le voci più inquietanti relativamente alla salute del gran duca. Siccome l'ordine di successione al trono non è ancora regolato, le apprensioni a questo riguardo sono sempre vivissime. Tre casi possibili si presentano: 1.o L'incapacità di succedere al trono del principe ereditario potrebbe essere pronunciata, e la successione passerebbe allora al figlio secondogenito del granduca; 2.o Una reggenza sarebbe nominata; 3.o In quest'ultima ipotesi si tratterà di sapere se la reggenza sarà attribuita alla madre del principe ereditario o al suo fratello secondogenito. Egli sembra non esser vero che la Dieta germanica si sia occupata di codesta questione.

Weimar. — In seguito alla nuova legge elettorale adottata il 19 febbraio dalla Dieta di Weimar, quest'Assemblea si comporrà in avvenire d'un rappresentante dell'antica nobiltà immediata dell'impero, di due rappresentanti della proprietà fondiaria, di cinque dei maggiori contribuenti e di ventun deputato eletti per via dell'elezione generale. (*Indép. Belge*).

UNGHERIA. — Il ministero di Vienna mette presentemente molta attenzione alle nostre miniere di sale. È noto che i monti Carpazi sono ricchissimi di sale comune, che però viene estratto solo a Ronaszek, Subatog, Szlatina, Sandorfalva, Szenes e Königsthal. Ricavasi pure cotta di sale dalla ricca salmastra di Sovàr. Colla soda e solfato di soda provvede l'Ungheria gran parte della monarchia austriaca; la produzione però potrebbesi ancora di molto aumentare e ricevere dei miglioramenti.

DECESSI *del 27 febbraio in Torino.* N. 11

Totale N. 942

ULTIME NOTIZIE.

SARDEGNA. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 28.

Giunse ieri sera da Cagliari il pacchetto a vapore il *Lombardo* ritardato dal cattivo tempo. Il suo arrivo era tanto più desiderato in quanto che le ultime notizie di Cagliari accennavano a qualcue disordine colà insorto in occasione della proibizione delle maschere che venne quindi rivocata. Le notizie che reca il *Lombardo* di Cagliari sono rassicuranti.

Il disordine colà avvenuto il 15 in cui non si ha a deplorare altra disgrazia che due feriti, un cavalleggero ed un altro agente della forza pubblica, venne prontamente sedato particolarmente per l'ottima attitudine che prese la guardia nazionale, come ne fanno fede i proclami che pubblicarono in quella occasione le autorità. (V. *Risorgimento* facciata 2).

Non così favorevoli sarebbero le notizie che il *Virgilio* giunto pure ieri sera reca di Sassari. Se si dovesse prestar fede alle voci che corrono, un serio conflitto sarebbe colà avvenuto il giorno 24. Una baruffa appiccatasi in una osteria tra bersaglieri ed uomini del popolo si sarebbe tradotta quindi in una collisione nelle pubbliche vie, a cui avrebbero preso parte anche i cavalleggieri che volevano ristabilir l'ordine ed alcuni popolani cui si associarono alcuni drappelli di guardia nazionale.

Si parla di morti e feriti, ma nessun rapporto officiale si ha ancora su questi avvenimenti, che se non assolutamente falsi, crediamo almeno grandemente esagerati, in sino a che non siano confermati da relazioni autentiche.

TRIESTE, 26 *febbraio.* — Quest'oggi alle 4 è qui giunto l'imperatore.

(*Gazzetta di Trieste*).

BERLINO, 24 *febbraio.* — Nella seduta di ieri la prima Camera ha aperto la discussione sui progetti di legge presentati dal governo per istabilire la nuova organizzazione comunale. Siccome certe disposizioni di questo progetto modificano la costituzione, la sinistra ha messo in campo la questione pregiudiziale, allegando che la legge fondamentale non può essere modificata indirettamente e senza seguire le forme costituzionali prescritte per ogni modificazione di questo genere. Essa pertanto presentò una proposta intesa a differire l'esame della nuova organizzazione comunale sino dopo la revisione legale degli articoli della legge fondamentale cui questa nuova organizzazione tende a modificare.

La mozione non fu adottata. La Camera, sulla proposta di un membro del centro destro, decise di passar oltre, riservandosi di esaminare dopo la discussione degli articoli, quali di questi articoli modifichino la costituzione e se debbano essere adottati.

Il signor Klee ha presentato una nuova proposta intesa a sopprimere la libertà di coscienza sancita dalla costituzione. A termini della proposta non saranno ammesse alle pubbliche funzioni se non le persone appartenenti ad una delle chiese cristiane riconosciute.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che il messaggio reale relativo alla formazione della prima Camera di Prussia, è stato concertato in un consiglio di gabinetto tenuto a Berlino il 23, al quale assisteva anche il re.

— Il congresso dei delegati dello Zollverein deve riunirsi a Berlino il 20 marzo.

CARLSRUHE, 24 *febbraio.* — La *Gazzetta Officiale* contiene il seguente rescritto del gran duca di Baden: « Non potendo a motivo di « una malattia prolungata, ricevere i rapporti « dei ministri, noi abbiamo stimato bene di « incaricarne, sino a nuovo ordine, il nostro « diletto figlio il principe Federico. Egli do- « vrà, conformemente alle nostre intenzioni, « domandarci il nostro parere, e farlo cono- « scere ove occorra. Nello stesso tempo noi « diamo facoltà al nostro figlio diletto, di fir- « mare le leggi, ordinanze, risoluzioni, in « nome nostro. Gli atti da lui firmati e contro- « firmati dai capi responsabili dei ministeri ri- « spettivi, avranno la stessa forza e lo stesso « vigore come se fossero stati firmati da noi.

« Fatto a Carlsruhe, il 21 febbraio 1852.
« (Firm.) LEOPOLDO. Seguono le firme dei « ministri. »

Il principe Federico, figlio secondogenito del granduca, è quello che l'Austria favorisce per la successione al trono.

MADRID, 21 *febbraio.* — Il cav. de Launay, incaricato d'affari del Re di Sardegna, è stato ricevuto in udienza particolare dalla Regina, alla quale ha rimesso le sue credenziali. Il conte d'Antioche, il quale ha rappresentato sinora la corte di Torino, deve prendere congedo dalla regina. Il sig. de Launay si era già fatto conoscere come segretario di legazione. Egli è stato benissimo accolto dalla società di Madrid.

PARIGI, 26 *febbraio.* — Un decreto inserto nel *Moniteur* di questa mattina, considerando che i delitti di stampa e di parola sono attualmente della competenza dei tribunali correzionali; considerando di più che vi sarebbe un'anomalia a lasciare alle corti di assise la conoscenza di alcuni altri delitti analoghi, sottomette alla giurisdizione correzionale tutti i delitti politici senza eccezione, i delitti di affissione, di attruppamento, di conventicole e di società segrete, ed infine i delitti relativi alle elezioni.

Lo stesso decreto stabilisce che i tribunali correzionali giudicheranno ancora sugli affari attualmente pendenti ed anteriori alla promulgazione di detto decreto.

Un altro decreto ristabilisce il lavoro nelle prigioni aggiudicando i prodotti di questo lavoro per quanto è possibile alla consumazione delle amministrazioni pubbliche.

— La *Patrie* annunzia che il deposito delle professioni di fede dei rappresentanti soggetti al decreto di bando non è stato ammesso all'uffizio della libreria.

Pare che questa misura si applichi anche alle candidature dei rappresentanti allontanati momentaneamente. (*La Presse.*)

— Il signor de Guitaut-Comminge è stato nominato segretario di legazione a Torino.

— Si assicura che il sig. James di Rotschild ha ricevuto di nuovo ai 2 dicembre le lettere che lo accreditano presso il governo francese in qualità di console generale d'Austria.

— Il signor di Rotschild si è recato parecchie volte presso i ministri col suo uniforme diplomatico officiale. (*La Presse*).

— In un articolo della *Patrie*, sulle cose inglesi, leggiamo quanto appresso:

« In presenza di queste difficoltà, cioè dell'opposizione della Camera dei comuni legata alla politica del libero scambio, è probabile che il conte Derby ricorrerà al più presto allo scioglimento del Parlamento ed all'appello al paese. È questa la sola uscita ragionevole dalla situazione nella quale si troverà il gabinetto nel giorno che assumerà il potere. Si suppone benissimo con quale impazienza in Inghilterra è atteso il giorno di venerdì, nel quale realmente il conte Derby alla Camera dei lords, ed il sig. D'Israeli a quella dei comuni, devono palesare le intenzioni del governo.

E frattanto i partigiani del libero scambio, *free trade*, i quali hanno veduto nel solo avvenimento di lord Derby una minaccia contro questo sistema, sognano di riorganizzare la grande agitazione che riuscì già da dieci anni al suo trionfo. È quistione di far rivivere la famosa lega contro la legge dei cereali. Ciò è a Manchester, antico quartiere generale di questa potente associazione, la cui idea è stata emessa con dettagli, pubblicata dal *Morning Chronicle* di ieri, dietro una lettera di Manchester, da cui ricaviamo quanto segue:

Il *meeting* si è fortemente pronunciato favorevolmente all'immediata risurrezione della lega per la quale tutti gli elementi erano pronti. Il presidente però ha sostenuto che sarebbe meglio nell'interesse della causa del libero scambio, che sembra oggi esser minacciata, attendere che il conte Derby faccia conoscere formalmente le sue intenzioni al Parlamento. All'aprir della sessione il novello primo ministro ha domandato, che i cereali fossero colpiti di un dritto a vantaggio della rendita.

Tuttavolta non bisogna dimenticare la responsabilità che si attacca alle sue funzioni, e che le sue vedute su questo soggetto potrebbero ben essere modificate. Il meeting ha dato la sua adesione all'opinione del signor Wilson.

Nel corso della discussione si è reiteratamente dichiarato, in mezzo a vivi applausi, che se la Lega era una volta riorganizzata, essa non darebbe nè riposo, nè tregua, se non ottenesse il perfetto e durevole stabilimento del libero scambio; che a quest'opera si consacrerebbe più danaro, più tempo e maggiori sforzi che non si era fatto per secondare il movimento del libero scambio prima del 1846, e che lord Derby prima di gettarsi nella stravagante impresa del ristabilimento del monopolio, farebbe bene di considerarne gli effetti sulla posizione e gl'interessi della sua classe.

Il meeting si è aggiornato a martedì.

LONDRA, 25 *febbraio.* — Si legge nel *Post*: La regina ha dato ieri un gran pranzo al palazzo di Buckingham, al quale assistevano l'arcivescovo di Cantorbery, il duca di Wellington, il ministro austriaco e la contessa Buol-Schauenstein, il ministro di Napoli e la principessa Carini, il conte di Carlisle, e il conte e la contessa d'Albemarle

— Ecco dappresso la terza edizione del *Morning Herald* alcune nuove nomine del gabinetto Derby:

Artiglieria, lord Hardinge. Lordi dell'ammiragliato, ammiraglio Milne, ammiraglio Hornby, ammiraglio Parker. Sotto-segretarii della divisione delle Indie, lord Desart, M. L. Baillie. Il sotto-segretariato della direzione del commercio è stato offerto a M. S. I. Joung. Lord ciambellano, il marchese di Exeter. Grande scudiere, lord Serrey. Araldo, Lord Sandwich. Capo della guardia, lord de Rook. Tesoriere, colonnello Forester. Controllore, lord Ossulton. Gentiluomini di Camera, Morton, Byron, Crofon, Hawarden, Verulom, Galway, Shannon, Polwarth (*Globe*).

— Si legge nel *Sun*:

Le influenze vivificanti della giovine Inghilterra ed il genio stesso del suo capo, il sig. D'Israeli, perdono la loro influenza, quando si tratta di un gabinetto dove un uomo come il conte di Malmesbury è segretario degli affari esteri, dove un uomo come il signor Walpole è segretario degli interni, dove un uomo come sir Pakington è segretario delle colonie. In questi tre nomi, e ve ne sono altri, noi riconosciamo i germi della dissoluzione che fra pochi mesi deve pesare sul capo del governo protezionista.

— E nel *Morning Chronicle*:

Lord Malmesbury imporrà esso il rispetto alle potenze estere? Sir John Pakington ristabilirà esso il contento degli animi nelle colonie? Il sig. Disraeli farà esso vedere in lui un fortunato ed abile finanziere?

Ognuno di questi risultati preso separatamente è così improbabile, che si aspetterebbe invano a vederli realizzati tutti in pratica, e se si potesse ancora supporre che il nuovo gabinetto dovesse inaugurare un buon sistema politico, la mancanza di credito e di autorità di parecchi dei suoi membri lo farà necessariamente cadere. Per la stessa ragione esso sarà inevitabilmente trascinato a rimorchio dal partito che ha intrapreso di sostenere. Esso non può più come facevano sovente con vantaggio altri abili ministri infrenare e padroneggiare i pregiudizi de' suoi partigiani.

(*La Presse*).

— Nella corrispondenza di Londra dell'*Indépendance Belge* si legge

Egli non è un fatto senza interesse quello dell'alleanza politica degli aristocratici dei due partiti in Inghilterra con uomini di talento che l'opinione pubblica porta al potere. Burke, l'uomo politico e il filosofo più illustre, che abbia fatto onore al partito whig, Canning, Peel, Macaulay, Brougham e presentemente d'Israeli sono gli esempi più lampanti di questa verità. Quando i whigs giunsero al potere nel 1830, portati sulle spalle di Enrico Brougham, essi credettero molto onorarlo offrendogli il posto di avvocato generale. Egli ricusò, e volere o non volere, bisognò farlo lord cancelliere. Lo stesso accade anche questa volta: il ministero Derby sarebbe stato impossibile senza il signor d'Israeli Eppure io so, in modo non dubbio, che se i suoi nuovi colleghi avessero potuto dimenticare i suoi servigi non avrebbero esitato a farlo.

Io credo che non si apriranno immediatamente le ostilità. Prima sarà votato il bilancio, poi verrà la questione del libero scambio sulla quale lord Derby sarà battuto, a meno che tutti i deputati irlandesi, di ogni colore, si uniscano a lui. Per ultimo avremo lo scioglimento del Parlamento e una formidabile coalizione di tutte le frazioni del partito liberale, diretta probabilmente da sir James Graham.

BORSA DI GENOVA *del* 28 *febbraio:*

5 0/0 .	1850 1 genn. e 1 lug.	89 1/4	89 1/8
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.			
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
.	1849 1 aprile e 1 ott.		
.	1851 1 agosto e 1 febb.	925	920
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca .	.	1750	1745
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del* 26 *febbraio.*

Il 5 0/0 chiude a 103 85 in ribasso di 15 cc.
Il 3 0/0 a 65 80 » 10 cc.
Il 5 0/0 piemontese (c. R.) aperto a 90 fr. chiuse come ieri a 89 90.
Il nuovo imprestito è salito da 925 a 927 50.
L'imprestito di Londra a 88 7/8 e le antiche obbligazioni a 980 non variarono.

BORSA DI LONDRA *del* 25 *febbraio.*

I fondi sono fermi; gli affari limitati. I corsi hanno migliorato di 1/8 0/0.
Consolidati a contanti e per conto 97 1/8 a 1/4.
5 0/0 piemontese 89 1/4, 88 1/4 e 89.

S. NICCOLINI, *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 25 febbraio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,380,883 33
id. id. Torino .	5,793,993 57
Monete e paste in cassa	.
Numerario in via p. Torino . . .	.
Portafoglio e anticipaz. in Genova	14,110,936 61
id. id. Torino	16,818,149 2[illegible]
Fondi pubblici della Banca . .	362,117 50
R. finanze c. mutuo.	.
Indennità agli azionisti della banca di Genova	933,333 [illegible]
Tratte della sede di Torino del 24 corrente	30,019 59
Spese diverse	267,324 77
Fondi pubblici cogl'interessi.	.
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	197,473 90
Debitori diversi	20,751 2[illegible]
	L. 47,914,983 22

Passivo

Capitale . . . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . .	31,440,970 00
per mutuo alle R. finanze . . .	.
Fondo di riserva	355,[illegible]
Profitti e perdite al 31 dic. 1851	.
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	39,970 [illegible]
Id. id. in Torino.	71,795 0[illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova	90,876 [illegible]
id. id. in Torino	110,611 [illegible]
Conti corr. disponibili in Genova	845,772 [illegible]
id. id. in Torino	1,049,[illegible]
Non disponibile	98 [illegible]
R. Erario conto corrente	5,647,[illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . .	47,404 8[illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 24 c.	43,109 [illegible]
Dividendi arretrati	40,650 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Rimasti della sede di Torino del 24c.	15,000 00
	L. 47,914,983 22

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand.*** — Ball[illegible]
CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Filippo Maria Visconti*
NAZIONALE. — Opera: ***Norma***: — Ballo: *Alice ovvero I tristi effetti del vizio*
D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *La Tour de Nesle.*
SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita *Gli amori di Isabella II Regina di Spagna.*
GERBINO. — Opera: *Il Furioso.* — Ballette comico *Le Avventure di Cassandro;* nel quale vi agisce l'ammiraglio **Tom-Pouce.**

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 28 febbraio.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 sett. »	90 75	91 91				
1849 » » 1 genn. »	89 25	89 25 40 40 40 40 50				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.	1721		1735			1735 f. marzo 1745 f. aprile
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gas (ant.) 1 genn.						
Società-del Gas (nuova)						
Incendii a pr.fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI		Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta	»	253		252 1/2
Francoforte S M	»	211		
Genova *sconto* . .	»	4 p. 0/0		
Lione	»	99 90		99 40
Livorno .				
Londra .	»	25 32	1/2	25 20
Milano	»			
Napoli	»			
Parigi	»	99 90		99 10
Roma	»			
Torino *sconto* . .	»	4 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	03	20	05
— di Savoia . .	28	65	28	71
— di Genova . . .	79	23	79	35
Sovrana nuova . .	35	05	35	1[illegible]
— vecchia . . .	34	80	34	88
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 60 p 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 2 Marzo 1852. — Num. 1293.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 1 marzo.

LA SETTIMANA.

Il grande evento della settimana, quello che sopra ogni altro porge argomento alle gravi riflessioni di tutti gli uomini politici, è fuor d'ogni dubbio la crisi ministeriale inglese. La gravità e l'importanza di questo fatto che in qualunque epoca ed in qualunque circostanza sarebbero sempre state assai grandi, vengono ora accresciute eziandio dai peculiari aggiunti che lo hanno accompagnato.

Gli animi dell'universale furono cioè molto impressionati dalle singolari coincidenze che pareano intervenute appunto per allontanare ogni ipotesi di crisi, mentre essa invece era imminente. Il rimpasto ministeriale che aveva per oggetto principale la surrogazione di lord Granville a lord Palmerston, rendendo più facili e piani i rapporti del governo inglese all'estero, sembrava lo avesse consolidato anche nell'interno.

La sessione parlamentare, sebbene si annunciasse gravida di procelle e di lotte; inauguravasi però con lieti auspicii, posciachè le interpellanze sul ritiro di lord Palmerston fornivano il campo a spiegazioni che l'opinione pubblica giudicava soddisfacenti al decoro dei ministri rimasti; le proposte di leggi partite dal banco dei ministri erano in generale accolte con favore; e la vigilia stessa della caduta del ministero un'importante maggioranza respingeva la mozione di biasimo che lord Naas avrebbe voluto infliggergli.

Or bene: egli è precisamente la domane di questo successo, che sopra una questione secondaria il ministero si trovava in minorità per pochi voti, e per opera dell'antico collega; e sebben questi, quale autore della mozione che fu occasione della sconfitta protesti che non intese darle alcuna importanza politica, sebbene la legge alla quale si riferisce non sembri implicare punto una questione di fiducia, o di sfiducia, pure l'antico ministero wighs, che da ben cinque anni dirigeva con pubblico plauso gli affari del regno, dovette ritirarsi per cedere il posto alla fazione contraria, a quello stesso conte di Derby, che pochi mesi innanzi, invitato a formare un nuovo gabinetto, declinava l'incarico dichiarando di non avere nel suo partito elementi abbastanza vigorosi per costituire un'amministrazione robusta e vitale.

Alcuni hanno accusato di precipitazione lord John Russell, ed avrebbero voluto che fosse stato men pronto a dismettersi; ma chiunque abbia letti i dibattimenti di quella memorabile seduta, si convince che non avrebbe potuto tenere decorosamente un'altra via, eccetto che tentando il dubbio esperimento delle rielezioni generali, per il quale di presente non sarebbesi trovato in ottime condizioni, giacchè per omettere altre avvertenze, nelle elezioni parziali seguite da qualche tempo i protezionisti ebbero quasi sempre il sopravvento.

Dopo il voto del 20 febbraio la crisi era inevitabile. Bensì è poco verosimile che la si possa credere sciolta colla formazione del gabinetto Stanley-Israeli.

La prima domanda che tutti si fecero al primo annuncio dei nomi de' nuovi ministri, si riferì a lord Palmerston; giacchè secondo le regole parlamentari egli avrebbe dovuto aver l'incarico di formare il nuovo gabinetto, o almeno avrebbe dovuto averyi una posizione distinta. Ragguagli recenti hanno svelato che neppure in questa circostanza si è in quel paese di legalità e di tradizioni mancato alle regole costituzionali, ed è noto oramai che se lord Palmerston non è ministro, ciò dipende interamente dalla sua volontà. Quanto alle cause della sua astensione, noi le abbiamo già di proposito accennate in un altro articolo.

Un' altra interrogazione che suonò spontanea sopra tutte le labbra riguarda l'antinomia che sembra esistere fra le passate dichiarazioni di lord Stanley, e il suo presente operato; tutti si chiedono quali nuovi elementi di forza e di autorità siasi potuto procacciare in questi ultimi mesi, in guisa che giudichi agevole ora l'impresa che non ha guari ricusò come superiore al suo potere? E la domanda rimase finqui senza risposta soddisfacente; giacchè i nomi de' suoi colleghi, salve pochissime eccezioni, non ispiegano nulla di ciò che appare oscuro; e la stessa nomina alle finanze del sig. d'Israeli, che pure è l'uomo più distinto e meglio noto fra tutti i ministri dopo lord Stanley, ha destato più meraviglia che simpatia, ed ha sollevato una vivissima curiosità di veder alle prese coi calcoli tanto positivi, e prosaici delle cifre del *budget*, l'immaginazione così poetica dell'apostolo della nuova Inghilterra

I giudizi intanto rimangono in sospeso, e si attendono le dichiarazioni e gli atti del nuovo ministero per pronunciare sulla natura e sul merito del suo sistema politico. Spiegherà esso risolutamente la bandiera dei tory, ripristinando l'antico monopolio, e tornando senza transazioni al sistema protettore? O invece starà contento alla introduzione d'una qualche imposta a titolo di soccorso degli interessi agricoli? Abbiamo già detto che questa seconda ipotesi ci sembra la più probabile: giacchè non crediamo che si vogliano ad un subito tentare troppo radicali rivolgimenti. Comunque, non è certo in questa sessione che tali gravi deliberazioni possano venir prese. Lord Stanley conosce abbastanza la composizione attuale della Camera dei comuni, per essere certo che non vi troverebbe una maggioranza sicura; laonde è da credere che appena votate alcune leggi d'urgenza e indispensabili all'amministrazione del Regno, essa sarà sciolta, e verranno convocati i collegi.

Manderanno essi una forte od almeno una sufficiente maggioranza in favore del ministero tory?

È lecito dubitarne. Comunque l'impresa del ministero non sarà lieve o facile, così viva fin d'ora si manifesta l'opposizione di tutte le frazioni liberali, e della scuola del libero scambio. I peeliti sono molto sdegnati per essere stati affatto dimenticati, non avendo lord Stanley fatta loro alcuna proposta nella crisi presente. Lord John Russell ha dichiarato francamente che egli promuoverà come deputato la riforma elettorale che propose come ministro, e combatterà energicamente qualunque attentato contro la libertà commerciale. La scuola di Manchester ha già tenuto un grande *meeting*, nel quale si agita la questione, se cioè non fosse il caso di risuscitare la lega contro il sistema protettore, e si decise di ricostituirlo, non appena il ministero mostri di voler toccare in parte alcuna al libero scambio. In un altro *meeting* furono passati a rassegna i nomi e gli antecedenti di tutti i nuovi ministri, accompagnando l'esame con manifestazioni altre che di simpatia. La stampa in generale si mostra anch'essa alquanto ostile; appena è se, fra tanti, due giornali, il *Morning-Post* ed il *Morning Herald* trovino qualche parola di lode e di conforto al gabinetto tory.

Però fu notato, a lode non piccola del governo costituzionale, come in meno di quarant'otto ore, senza scosse, senza difficoltà, senza alcuna concitazione o inconveniente, si compiesse placidamente la crisi e la trasformazione ministeriale.

Quanto ai rapporti all'estero, il nuovo gabinetto non pare che sia per iscostarsi gran fatto dalle norme che i suoi predecessori gli hanno tracciato. In fatti furono confermate dal nuovo ministro degli esteri le varie nomine che aveva fatte lord Granville nel personale della diplomazia; al che aggiunge peso e significato la considerazione che lord Palmerston, a quanto si dice, non sarebbe rimasto del tutto estraneo alla elevazione di lord Malmesbury.

Bensì è degno di nota come si manifesti una viva tendenza nella nazione per il mantenimento della pace coi governi stranieri, per modo che in qualche pubblica adunanza popolare fu persino disapprovato il bill sulla milizia, in quanto suppone prossime le ostilità. Le quali del resto non verranno certo promosse dal governo inglese, ma bensì è evidente che se la pace debb' essere rotta, l'iniziativa della guerra verrà d'altronde, cioè d'oltre la Manica. Ed invero si parla pur sempre a Parigi dei progetti bellicosi che si vogliono ad ogni costo attribuire a Luigi Napoleone, non ostante le iterate smentite dei fogli francesi ufficiali. Per altro niun fatto nuovo è sopravvenuto che giustifichi meglio queste timore, e più che delle questioni estere, che sono se non altro aggiornate, si preoccupa ora l'attenzione pubblica delle elezioni al corpo legislativo che ormai già si stanno compiendo.

Non ostante il governo abbia in questi ultimi giorni accresciuta la pressione fisica e morale, sia facendo eseguir nuovi arresti, o intimando nuovi esigli, tuttavia un'opposizione viva e tenace si è potuto ordinare, in guisa che essa contrappone quasi dappertutto ai candidati del governo altri uomini che offrono migliori guarentigie d'indipendenza, fra i quali è pregio dell'opera il citare Cavaignac e Bixio. E si crede che in parecchie località il governo possa essere battuto.

Fra i nuovi perseguitati si citano, oltre il sig. Boucher, il sig. Martinet, rinomato per opinioni moderatissime, il quale, sotto Luigi Filippo, corse rischio d'essere esigliato quale bonapartista, ed il sig. Croce-Spinelli, ricchissimo gioielliere.

I repubblicani puri sono molto imbarazzati; votare pel governo non vogliono; d'altra parte non credono di poter assicurare il successo ai propri candidati; laonde è probabile che si astengano. Anche gli operai li imiteranno, i quali, stanchi e disingannati da questi cinque anni di luttuosa esperienza, son decisi a starsene affatto neutrali.

L'epoca della convocazione del corpo legislativo è tuttora nascosta; sembra però che sarà verso il 20 del corrente marzo, nella quale occasione credesi che sarà tolto da Parigi lo stato d'assedio.

La questione della confisca dei beni di casa d'Orleans è sempre un vivo soggetto di preoccupazione sia per il governo, sia per il pubblico, massime dacchè si sa che parecchi sovrani esteri mostrano di interessarvisi caldamente. Ed ha dato molto a pensare il viaggio del principe di Ligne a Berlino, che si vuole avesse per iscopo di portare a quella Corte le lagnanze del governo belga contro la spogliazione decretata da Luigi Napoleone.

Si parla piucchè mai dei progetti di fusione dei due rami orleanisti, e si pretende che il conte di Chambord non si mostri affatto alieno dall'abdicare in favore del conte di Parigi; ma pare molto difficile, principalmente nelle circostanze attuali, ch'egli si possa piegare a questo sagrificio; intanto i legittimisti continuano ad astenersi da ogni partecipazione ai pubbli offici, meno poche eccezioni notate a dito.

Di Germania son pochi fatti che abbiano un interesse generale. La Dieta prosiegue fra mille lentezze i suoi lavori, e sta ora occupandosi d'una legge sulla stampa federale, che poggierebbe sopra questi due principii: una cauzione preventiva; l'obbligo d'un brevetto d'esercizio revocabile. A Berlino la seconda Camera passava all'ordine del giorno sulle interpellanze relative alla grave questione della reintegrazione arbitraria delle Diete provinciali. La Camera elettiva di Baviera votò unanime l'adesione allo Zollverein.

D'Italia non abbiamo che tristi notizie. Le speranze che si erano concepite a Napoli son tutte svanite. A vece d'amnistie e di perdoni, le informazioni esatte, e purtroppo incontestabili, narrano rigori anche più severi; altri esigli sopravvennero recentemente ad accrescere il numero già tanto considerevole degli infelici che vanno raminghi chiedendo un asilo alla pietosa ospitalità di altri paesi, avventurati quando non sono costretti a cercarlo fuori d'Italia!! A Roma errori di partiti da contrapporre agli errori del governo, mentre cioè questi per una parte moltiplica ed aggrava le vessazioni d'ogni genere, diconsi ordite in segreto nuove congiure, ed apparecchiati nuovi mezzi e nuovi stromenti di vendetta, troppo immorale ed iniqua se riescisse, perchè troppo cieca e violenta. Di Firenze avevamo narrato quale insolito rigore avesse quivi mostrato la Corte regia in alcuni processi di stampa, aggravando la pena oltre la richiesta dello stesso fisco. Udiamo con grande soddisfazione che la Corte di cassazione cassò quelle eccessive sentenze, esempio d'indipendenza tanto più lodevole, quanto omai è fatto più raro in quelle parti infelici d'Italia!!

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel Journal des Débats *il seguente articolo firmato* Michel Chevalier.

L'esposizione di Londra è chiusa da sei mesi. Diciamo una parola sulle conseguenze ch'essa deve avere sul sistema delle nostre esposizioni e particolarmente sulla prossima, che avrà luogo nel 1854. L'esposizione del 1854 sarà essa fatta come se l'esposizione di Londra, non avesse avuto luogo? Evidentemente non è così. L'esposizione di Londra, che ha avuto le nostre per punto di partenza, in cui si è molto profittato della nostra esperienza, ha offerto nelle sue disposizioni materiali diversi perfezionamenti ch'egli è impossibile di non appropriarci. L'idea, per esempio, di mostrare le macchine e i telai in movimento è stata applicata con molto successo. Questa non richiede molta spesa, perciò non vi è motivo per cui l'amministrazione francese non si debba impadronire di questa innovazione. La costruzione stessa del palazzo di cristallo, quest'uso giudicioso del vetro e del ferro sopra una vasta scala, offre per la comodità e per l'utilità dell'Esposizione dei vantaggi incontestabili. Questo è il solo mezzo di spandere torrenti di luce sui prodotti esposti. Bisognerà dunque rinunciare al nostro sistema di baracche di legno e di gesso, che è grossolano.

Ma la grande innovazione dell'Esposizione di Londra, la parte per cui accenna un progresso considerevole sulle nostre esposizioni passate, si è l'essere stata universale, motivo per cui essa ha avuto un interesse immenso per tutti ed è riuscita di sommo pregio per l'istruzione della nazione inglese. Egli non è possibile che la nostra esposizione del 1854 vada priva di questo carattere universale; l'idea grande e feconda di un'esposizione universale è venuta dalla Francia, perciò non si tratta che di ripigliare la roba nostra. Facilmente si può aver presente che sino dal 1843, quando si preparava l'esposizione del 1844, parecchie persone a Parigi e a Lione reclamarono che i prodotti esteri venissero ammessi: lo stesso avvenne per l'esposizione del 1849. Questa volta l'idea di un'esposizione universale si manifestò con maggior forza ed ebbe altresì maggior consistenza. L'amministrazione stessa vi era evidentemente favorevole, ma è noto parimenti come queste buone disposizioni fossero paralizzate. Eravamo appena usciti da una rivoluzione. Il governo in ogni cosa procedeva con quel timore che le rivoluzioni ispirano all'autorità; esso nulla osava prendere sopra di sè, neppure quelle cose di cui stava proprio a lui a decidere in ultima istanza. Si stimò quindi opportuno di consultare le camere di commercio. Queste si trovavano nella stessa situazione di spirito come una folla d'uomini d'ordine, ai quali le rivoluzioni infondono una viva ripugnanza contro qualunque siasi novità. L'idea di un'esposizione universale, per quanto eccellente essa fosse, ebbe dunque la disgrazia di dispiacere, almeno per l'anno 1849, a un buon numero di questi corpi onorevoli.

Arroge che, in questa circostanza, il voto delle camere di commercio venne molto influenzato dalle pratiche attivissime di certe persone influenti. In pien secolo decimonono, quando le idee, gli interessi e il progresso delle comunicazioni tendono a ravvicinare tutti i popoli, queste persone pensarono che la politica commerciale può aver per base un isolamento assoluto. Io dico *assoluto*, perchè esse hanno la pretesa di chiudere ermeticamente il suolo francese a ogni prodotto delle manifatture estere che si fabbrica anche da noi. A loro non basta che la legislazione doganale stabilisca e mantenga dei diritti protettori. Esse vogliono niente meno che la proibizione assoluta, colla sequela delle visite domiciliari, delle visite sulla persona, della denuncia salariata. Secondo loro non basterebbe ancora che il pubblico francese possa impiegare i prodotti dell'industria estera alla condizione di subire, in forza dei diritti di dogana, un accrescimento di prezzo del 40, del 50 o anche del 100 per 100. Bisogna che non li possa tampoco vedere. Il fondo del sistema è questo: che per il pubblico francese i prodotti dell'industria estera non debbono esistere e lasciarli venire, affinchè il pubblico li potesse vedere sotto le vetrine dell'esposizione sarebbe stato un pericolo e un sacrilegio. Quest'opinione strana e chimerica trionfò, non si sa come, in parecchie camere di commercio, e vi determinò un voto disapprovatore del progetto che consisteva a rendere universale l'esposizione del 1849

Ed ecco come si vide allora questo singolare spettacolo che a Parigi stessa, in questa capitale che aveva tanto da guadagnare in mille modi se l'esposizione era universale; a Parigi il cui commercio prenderebbe uno sviluppo straordinario se i rigori della nostra legislazione doganale fossero mitigati; a Parigi la Camera di commercio, con una incredibile aberrazione si dichiarò contro l'ammessione dei prodotti esteri all'Esposizione del 1849.

Ma ciò che era possibile nel 1849, cessa di esserlo dopo l'Esposizione di Londra. Noi crediamo superfluo di discutere la questione: se la nostra prossima esposizione debba avere il carattere di universalità che ha dato tanto lustro a quella di Londra, che l'ha resa così istruttiva, così proficua. Un'esposizione esclusivamente nazionale avrebbe ormai troppo poca attrattiva. Bisogna che l'esposizione del 1854 sia universale o che non esista. Questa alternativa è la sola che gli uomini assennati possano ammettere. Anche sotto questa forma, la questione non può rimaner dubbia, perchè sarebbe fatal cosa rinunciare a queste solennità industriali, sarebbe un lutto per la città di Parigi la quale, anche più di Londra, sarebbe allora il convegno di quanto al mondo vi ha di più distinto e di più opulento. Per parte dell'amministrazione sarebbe un errore, e non è possibile che l'errore sia commesso. Il governo può conservarsi libero relativamente alle leggi di dogana, ma in quanto all'Esposizione del 1854 noi reputiamo ch'esso non ha più la scelta se non fra l'Esposizione universale ovvero la soppressione stessa dell'esposizione.

Ora, se l'esposizione universale deve profittare, nei suoi caratteri generali e nei particolari della sua organizzazione, del magnifico esperimento fatto a Londra, non abbiamo che il tempo stretto per prepararci. Noi non siamo che di 27 mesi distanti dal giorno in cui essa si aprirebbe. Ventisette mesi non è troppo per scegliere un'area, formare i piani e metterli in esecuzione. Soprattutto poi per gli esponenti, sì esteri come nazionali, questo tempo non è che l'indispensabile. Per molti articoli l'esposizione di Londra non è stata che un tentativo incompleto, per ciò che concerne le diverse nazioni del continente europeo e gli Stati Uniti. Alla seconda prova ciascuno sarà desideroso di presentarsi con tutti i suoi vantaggi, e per questo ci vuol del tempo.

Egli è dunque urgente che si prendano sin d'ora le misure necessarie. Egli importa all'onore del nostro paese che nulla sia trascurato affinchè l'esposizione universale di Parigi sia in progresso su quella di Londra, nello stesso modo che quella di Londra ha lasciato indietro tutto ciò che la Francia aveva fatto sino allora in questo genere. Ciascuno lo deve sentire, e noi siamo convinti che il governo lo sente meglio di chiunque.

L'*Union* rivendica nei seguenti modi, per organo del sig. Laurentie, il diritto di libera discussione:

I giornali i quali difendono la politica del governo vi mettono una passione imprudente.

Noi che crediamo all'unità ed alla stabilità del potere come condizione essenziale della libertà, non avremmo giammai pensato di gettare su coloro che governano una responsabilità così assoluta, come sarebbe quella di un sistema governativo il quale escludesse qualunque esame.

Noi comprendiamo l'unità di vedute nella politica, ma eziandio la varietà dei modi di azione nella pratica del governo. Quindi, allorchè sotto la ristorazione noi combattevamo un modo di opposizione il cui scopo dichiarato e manifesto era di rovesciare il governo regio, noi ci guardavamo dal sospettare che l'unità dello Stato dovesse essere tale da allontanare il diritto financo di giudicare la sua condotta. L'assenso stesso è un atto di libero arbitrio.

Allora si gridava contro la politica dei difensori dell'autorità; essa era estrema, era offensiva della libertà, giustificava ogni violenza dei partiti contrari! ma si avvicinò forse alle teorie di cui parliamo?

Si legge nell'*Assemblée Nationale*:

Non si può dissimulare che da qualche tempo un'inquietudine vaga si è impossessata degli spiriti. Dopo un primo slancio di confidenza non si è considerata, senza un timore più o meno fondato, la novità di una situazione altrettanto dittatoriale. Noi accenniamo questa preoccupazione dello spirito pubblico senz' approfondirla; non possiamo però tacere di essa, dovendo noi ai nostri lettori la storia di ogni giorno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza 10 febbraio 1852, a proposta del ministro dell'interno, ha nominato a cavalieri dell'Ordine de'santi Maurizio e Lazzaro:

Il cav. avv. Filippo Rey, intendente della provincia d'Oneglia.

L'avv. Andrea Fabre, intendente della provincia d'Asti.

L'intendente avv. Giovanni Cesare Rebaudengo, capo di divisione nel ministero dell'interno.

L'intendente avv. Gio. Battista Dupraz, capo di divisione nel ministero dell'interno.

L'intendente Emilio Aprati, capo di divisione nel ministero dell'interno.

Ed a proposta dello stesso ministro, in udienza 22 stesso mese, ha pur nominato a cavaliere Soldati Roberto, uno dei vice-sindaci della città di Torino.

In udienza 22 febbraio 1852, a proposta del ministro di grazia e giustizia, ha nominato a commendatori dell'Ordine de'Santi Maurizio e Lazzaro:

Peneciui cav. Ferdinando, presidente di classe nel magistrato d'appello di Genova.

Quaranta conte cav. Filippo, presidente di appello, uditore generale di guerra.

Deferrari cav. Domenico, consigliere nel magistrato di cassazione.

Costa della Torre conte e cav. Ignazio, consigliere nel magistrato di cassazione.

Cotta cavaliere Francesco, avvocato fiscale

generale presso il magistrato d' appello in Genova.

Ed a cavalieri dello stesso Ordine:

Mola di Larissè conte Domiziano, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte.

Gromo-Losa di Ternengo cav. Maurizio, consigliere nel magistrato d' appello di Piemonte.

Bouvier Gioachino, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia.

De-Viry cav. Carlo, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza.

Arnaldi cav. Gio. Battista, consigliere nel magistrato d'appello di Genova.

Bussolino Virginio, sostituito avv. generale presso il magistrato di cassazione.

Alvigini Ambrogio, consigliere nel magistrato d'appello di Casale.

— È pubblicata la legge per la quale è stabilita una linea telegrafico-elettrica, che staccandosi da quella che corre da Torino a Genova, vada da Alessandria per Casale e Vercelli a Novara con facoltà al governo di prolungarla fino al ponte sul Ticino a Buffalora. È stanziata a quest'oggetto nel bilancio delle strade-ferrate la somma di lire 48,320. Dal giorno della pubblicazione di questa legge l'uso delle linee telegrafiche istituite o che si istituiranno per servizio del governo, verrà anche concesso alla corrispondenza dei privati sia nell'interno che all'estero giusta un regolamento da approvarsi provvisoriamente per decreto reale. Fino ad una legge sulla tariffa per le trasmissioni dei dispacci privati, il governo è autorizzato a supplirvi con tariffe provvisorie di esperimento approvate per decreto reale.

È pure pubblicata la legge che approva il bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto per l'esercizio 1852 nella somma complessiva; l'attivo di lire 236,194 68 cent.; il passivo di lire 234,252 68.

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 1.o marzo 1852.

Giovedì 4 corrente ha luogo l'apertura del Parlamento nazionale per la sessione 1852.

Le quattro legioni sono chiamate per tale giorno sotto le armi in tenuta di parata, e si troveranno per le ore 10 precise antimeridiane in piazza di S. Carlo sotto gli ordini del generale comandante superiore.

Terminata la funzione saranno desse passate a rassegna dall'augusto ed amato nostro sovrano Vittorio Emanuele II.

Compagni!

Tutti vi raccolga sotto le vostre bandiere questo atto solenne di vita civile, la devozione vostra alle libere istituzioni che ci reggono, il desiderio dell'ottimo principe di trovarsi framezzo a voi!

La ricorrenza di questo giorno in cui ebbe vita lo Statuto, furono ordinate le vostre file, sia festeggiata dal generale vostro concorso: dalla dignitosa vostra presenza sia appoggiata questa festa di popolo libero, che già da 4 anni consacrando i diritti di una libertà vera e giusta, è simbolo eloquente d'amore, di fermezza, di lealtà sovrana, come è prova certa di affetto, di civiltà e di senno cittadino.

Il generale comandante superiore
MAFFEY.

Il ministro dell' interno si onora di pregare i signori senatori a volersi trovare domani, 2 marzo, alle ore 3 pom. nella sala delle conferenze, ed i signori deputati nel giorno di mercoledì 3 corrente, alle ore 12 nelle sale a pian terreno della Camera, per formare le deputazioni che dovranno ricevere ed accompagnare S. M. il Re, nella solenne apertura del Parlamento per la sessione del 1852, che seguirà giovedì mattina alle ore 11.

— Gravi disordini ebbero luogo il 24 gennaio in Sassari in seguito di una rissa, dalla quale trassero partito alcuni turbolenti per isconvolgere la pubblica quiete e far fuoco contro i soldati. V'ebbero non pochi feriti ed anche gravemente, specialmente dal lato della truppa, che mostrò molta disciplina e moderazione.

L'intendente generale e le altre autorità operarono d'accordo con zelo ed attività per ristabilire l'ordine. Il governo spediva ieri rinforzi di truppe e dava energici provvedimenti pari alle circostanze.

Le notizie ricevute questa mattina da Sassari, in data del 27 gennaio, recano che la tranquillità non fu più turbata dopo il giorno 24. (*G. Piem.*).

— Leggesi ancora nella *G. Piem.*

Nella relazione dei fatti recentemente accaduti in Cagliari, pubblicata nel n. 516 della *Croce di Savoia*, fra altri particolari, di cui non occorre per ora notare le molte inesattezze, si legge che i comandanti del reggimento Casale e dei Bersaglieri rifiutavansi di aderire alla richiesta dell'autorità politica. Siffatto rifiuto non avvenne, e non poteva avvenire, poichè quei corpi non furono nè richiesti, nè comandati.

GENOVA, 28 *febbraio.* — Oggi a mezzodì si celebrarono solenni ufficii di espiazione nella chiesa dell'università pel preside Giovanni Torti. Vi intervennero col consiglio universitario i professori delle facoltà, i collegi dei dottori e i pubblici funzionari.

— Domani, 29 del corrente, si raduna l'accademia di filosofia italica nella sala della civica biblioteca all'una pomeridiana. L'abb. Luigi Bottaro vi leggerà la seconda parte del suo discorso *sui principii filosofici che reggono il calcolo delle probabilità.*

— Il magistrato di cassazione con sentenza resa questi ultimi giorni (di cui s'ignora la data) annullò la sentenza di questo magistrato d'appello con cui fu condannato alla pena capitale Felice Abbo: avranno perciò luogo di bel nuovo i dibattimenti per l'assassinio di cui è accusato il detenuto suddetto.

(*G. di Genova*).

VENEZIA, 28 *febbraio.* — La *Gazzetta ufficiale di Venezia* annunzia l'arrivo per l'indomani in quella città di S. M. l'imperatore d'Austria, che era giunto il 28 febbraio a Trieste.

ROMA, 24 *febbraio.* — Si legge nel *Giornale di Roma*: Il cardinale Castracci Castracane degli Antelminelli morì il 22 febbraio in Roma.

— Le LL. EE. il signor ambasciatore e la signora ambasciatrice di Francia ieri sera diedero una magnifica festa. Novecento furono gli invitati fra i primari e più ragguardevoli romani e stranieri, e specialmente tra i francesi.

— Eugenio Scribe è partito da Roma per Napoli.

ESTERO.

AMERICA. — Si legge nello *Standard* del 26 decorso febbraio:

L'*Avon* arreca notizie della Giamaica del 31 gennaio ultimo. La cifra delle vittime del cholera in quell'isola fu di 30,000.

La rivoluzione del Chilì è terminata. Le truppe del governo affrontarono gl'insorti e ne seguì una battaglia terribile che durò dall'8 sino all'11 dicembre. Gl'insorti furono pienamente battuti, e perderono moltissimi dei loro.

Restarono uccisi 1,700 uomini, e feriti 2,500 comprendendo le perdite di ambe le parti. La battaglia avvenne a Lanjouilla, piccolo villaggio al sud del fiume Maule. L'autorità legale è ristabilita alla Concezione, principal teatro della sollevazione. Il Perù è tranquillo. Il presidente della repubblica dell'Equatore ha risoluto di trasportare la sede del governo da Quito a Quyaquil.

GRECIA. — ATENE, 17 *febbraio.* — L'edilità di Atene introdusse nelle contrade la nomenclatura scritta come si suole fare in tutti i paesi civili, in luogo della divisione per circondari. Gran parte di queste contrade ricevettero nomi che ricordano i fasti della Grecia antica, e quelli, più vivi nella memoria della nazione, della guerra d'indipendenza. E per mostrare la riconoscenza agli stranieri che parteciparono generosamente alla guerra nazionale, si decise di dare altresì il loro nome a tre contrade. Una sarà chiamata la *contrada dei Filelleni*, l'altra *contrada Byron*, e la terza *via Fabvier.* Quest'ultima via fu attraversata dal bravo Fabvier nella notte del 19 al 20 dicembre 1826, allorchè venendo da Methana ed avendo sotto i suoi ordini 400 soldati regolari, fra cui 44 filelleni, tutti carichi di polvere e di pietre da fucile, vettovagliò sì arditamente (passando sul corpo del nemico malgrado il fulminar delle sue batterie) la fortezza, che allora era affatto sprovveduta di munizioni di questo genere. (*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — LONDRA, 26 *febbraio.* — I giornali di Londra d' oggi pubblicano la lista completa (salvo una nomina) del nuovo gabinetto. Noi abbiamo di già fatto conoscere tutte le nomine de' suoi membri, e crediamo perciò inutile di riprodurre questa lista che oggi ha un carattere officiale. I nuovi ministri hanno dovuto oggi prestare il loro giuramento nelle mani della Regina. Il gabinetto sarà composto di 14 membri. Il precedente ne aveva 15. La differenza proviene da ciò che il segretario della guerra che aveva seduto al consiglio sotto il ministero di lord John Russell, non ne farà più parte sotto il gabinetto del conte di Derby.

Troviamo ancora nulla di positivo nei giornali di Londra sui progetti del nuovo gabinetto. (*Patrie*).

Troviamo oggi nei giornali inglesi il resoconto d' una importante manifestazione contro il bill sulla milizia, che ebbe luogo a Londra mercoledì a sera nella vasta sala della Taverna di Londra, di dove partì il segnale di tale dimostrazione divenuta generale. Ecco le risoluzioni che furono adottate dall'assemblea, una delle più numerose che siensi tenute in Londra.

Questo meeting avendo veduto con vera soddisfazione l'assicurazione data solennemente nel discorso della regina all'apertura del Parlamento, in cui S. M. continua a trattenere delle relazioni amichevoli colle potenze estere, assicurazione alla quale si congiungono le dichiarazioni degli uomini del carattere politico il più elevato ed appartenenti a tutti i partiti nello Stato; che il panico che si tentò di far nascere negli animi riguardo all'invasione francese, è pericoloso e privo di ogni fondamento; che secondo il linguaggio di lord Palmerston nulla, in quanto al presente, pare debba sorgere che possa esporre questo paese al pericolo di una guerra; il meeting non può ravvisare che con sorpresa e rincrescimento le proposizioni tendenti ad aumentare gli armamenti, e soprattutto ad arruolare la milizia come forza permanente fino all'effettivo di 120, o 150 mila uomini, le quali proposizioni sono proprie ad eccitare nell'interno delle vaghe ed inutili apprensioni ed a creare nel seno delle vicine nazioni l'irritazione e la diffidenza; il meeting riguarda con una ripugnanza tutta particolare la proposizione di arruolare la milizia come una misura feconda di sciagure morali e sociali per il paese, trattenendo così dei sentimenti bellicosi tutto affatto opposti allo spirito del cristianesimo, riducendo la popolazione, e specialmente la classe laboriosa ad una condizione dura e penosa, esercitando un'influenza al più alto grado perniciosa sullo spirito pubblico, che essa demoralizza, arrecando la perturbazione nelle abitudini e corrompendo il carattere della gioventù, mentre che essa avrà una tendenza più grande ancora ad incoraggiare questa enorme e pazza prodigalità delle risorse nazionali per delle imprese militari, prodigalità che ha già, dopo la pace, assorbito più di 600 milioni di sterlini sotto pretesto di mettere il paese in istato di difesa.

Questo meeting convinto degli enormi e numerosi mali che hanno afflitto il paese coll'uso di intervenire col mezzo della forza armata negli affari del continente, e per cui il nostro debito nazionale è un triste monumento, protesta nel modo il più energico contro un simile intervento, e per lo avvenire essendo di natura tale a precipitarci in conflitti, di cui niuno saprebbe prevederne il termine ed i disastrosi risultati, mentre che la nostra esperienza del passato ci prova che i grandi interessi dell'umanità non saprebbero raccogliere da questo intervento alcun utile permanente.

Il signor E. Fry ha proposto, ed il dottore Oxley ha appoggiato una risoluzione che è stata adottata, eccola:

Questo meeting desidera constatare la convinzione di cui è penetrato, è che la grande massa della nazione francese non è animata verso questo paese che dei sentimenti di pace e d'amicizia; che questo meeting vorrebbe dargli l' attestato che questi sentimenti sono cordialmente pagati di ritorno dall'enorme maggioranza del popolo inglese, che vuole, con tutte le influenze della religione, del commercio e della civilizzazione moltiplicare e cementare i legami di mutua confidenza e di buon volere, che in questi ultimi anni si sono sì rapidamente aumentati tra la Francia e l'Inghilterra.

(*Patrie*).

SPAGNA. — La *Epoca* del 22 febbraio annunzia che le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Montpensier partiranno nei primi giorni del mese di marzo per Valenza, di dove un vapore da guerra deve prenderli a bordo e trasportarli in Italia. È probabile che, dopo aver visitato il duca e la duchessa di Aumale, essi si recheranno in Inghilterra per passare qualche giorno presso la regina Amalia. Essi saranno di ritorno nell' Andalusia verso il principio dell'estate. (*Heraldo.*)

— L'*Observador* ed il *Clamor Publico* ieri furono di nuovo sequestrati. (*Idem.*)

— Le sottoscrizioni per l' ospedale della Principessa ammontano fino ad oggi alla somma di 472,452 reali. (*Espana.*)

— La regina ha fatto una pensione vitalizia di 12,000 reali in favore della nutrice della principessa delle Asturie. Il suo fardello è forse così ricco e così svariato come quello di una duchessa. (*Clamor Publico.*)

BELGIO. — BRUXELLES, 26 *febbraio.* — Quest'oggi, appena aperta la Camera, il signor d'Ozy domandò la parola per una mozione d'ordine. Egli diceva voler fare un' interpellanza politica e finanziaria al governo. Più tardi soggiunse *e guerriera*, chiamando il ministro della guerra. Del resto egli non intendeva parlare che domani, e in comitato segreto.

Dieci membri avendo poi formato collettivamente la proposta del comitato segreto, a termini del regolamento le tribune furono evacuate. Alle 5, ripigliata la seduta pubblica, il presidente diede lettura in questi termini della risoluzione adottata dalla Camera in comitato segreto: « In presenza delle spiega« zioni rassicuranti date dal gabinetto, la Ca« mera dichiara ripigliare la seduta pubblica « e il suo ordine del giorno. Il presidente « darà lettura di questa decisione in pubblica « seduta. »

Quest'ordine del giorno fu adottato con 41 voti contro 7. Parecchi senatori si sono astenuti. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — L' *Indépendance Belge* dà il seguente riassunto delle candidature per le prossime elezioni in Francia.

Noi quest' oggi non parleremo delle elezioni in Francia se non per constatare la specie di confusione in cui si trova l'opposizione, soprattutto a Parigi, in presenza del rifiuto di accettare la candidatura che oppongono i candidati designati nelle riunioni avvenute. Conservatori opponenti, repubblicani, moderati, socialisti, il signor Casimir Périer, il sig. Dupont (De l'Eure), il signor Eugenio Sue, si trovano d'accordo per non presentarsi e per declinare l'onore che gli amici loro volevano fare. Per parte di alcuni di questi candidati vi è in questo rifiuto una savia preveggenza della sconfitta che avrebbero toccata; per parte di certi altri vi è risoluzione ben fissa di non prendere, in questo momento, nessuna parte al movimento politico. Ad ogni modo il fatto è che, per l'uno o per l'altro motivo, tutti i colori dell' opposizione a Parigi veggono i loro candidati scomparire. Egli è vero, per altra parte, che alcuni sostengono che questi candidati non erano i buoni, e che quest' oggi soltanto la lista dell' opposizione deve essere definitivamente combinata. Ieri noi dicevamo a questo proposito: Egli è ben tardi. Cosa mai diremo quest'oggi?

In somma si comincia a credere che a Parigi vi saranno numerose astensioni, e questa veramente sarebbe l' ultima risorsa dell' opposizione, vedova dei suoi candidati. Questa protesta muta, se trova molti aderenti, non mancherebbe per altro di significazione, e per il governo non potrebbe essere indifferente che i suoi candidati vengano eletti a Parigi con una grande o con una impercettibile maggioranza.

Quanto ai dipartimenti, i candidati opponenti potranno spuntarla in qualche località, ma quelli del potere avranno il gran sopravvento nella maggior parte. Così essendo, non si può che lamentare che gli ufficii, invece di prendere norma dalla circolare del signor de Morny, attraversino con mezzi meschini la libertà delle elezioni che impongono, per es., l'obbligo del bollo per le circolari e per gli affissi dei candidati dell' opposizione, e ne esentino quelle dei candidati del governo. Queste vessazioni, queste parzialità, questi doppi pesi e queste doppie misure non giovano al governo, anzi gli nuocono.

— Secondo il *Galignani's Messenger*, la direzione della Banca di Francia sarebbe in procinto di prendere una misura insolita, quella cioè di ridurre la tassa dello sconto dal 4 al 3 0/0.

— Leggiamo nel *Bulletin du Jour* della *Presse*:

Il *Moniteur* pubblica questa mane varii decreti, i quali hanno per oggetto di provvedere intorno al compimento delle ferrovie dell' Est, e specialmente alla prolungazione della linea di Bâle a Strasborgo, fino alla frontiera bavarese.

— Ieri abbiamo annunziato alcune nomine diplomatiche. Possiamo oggi aggiungere che il signor Burignot di Varennes, antico ministro plenipotenziario nel Portogallo, è nominato oggi ministro plenipotenziario a Berlino, in surrogazione del signor Armand Lefebvre, chiamato a far parte del consiglio di Stato.

Il signor di Remlot, nominato ministro nell'Annover, è rimpiazzato nelle funzioni che prima aveva di primo segretario dell' ambasciata di Costantinopoli, dal signor Sabatier segretario della legazione in Atene.

— Il movimento elettorale si fa attivo in Parigi. Il signor di Tracy ha accettata, nella prima circoscrizione, la candidatura in opposizione col sig. Guyard-Delalain.

— Abbiamo annunziato in questi ultimi giorni i negoziati che ultimamente ebbero luogo tra Frohsdorf e Claremont; alcune parole dell' *Indépendance Belge* sembrano confermare questa notizia.

— Il bilancio della Banca di Francia, pubblicato questa mattina, continua a presentare risultati sfavorevoli.

— Leggiamo nella *Presse*:

Ieri sera ebbe luogo nella bella sala Barthélemy, nel *Chateau d'Eau* l'installazione solenne del sig. Luciano Murat, come gran mastro dell'ordine dei Franco-muratori.

L'installazione del sig. Murat si è fatta con molta pompa. La sala Barthélemy era fregiata di belli ornamenti; triplicato il numero delle lampade, le gallerie ricoperte di velluti e di seta.

Al posto del scenario si trovava il seggiolone del gran mastro, sormontato da uno splendido baldachino. Si erano poste intorno ad esso una quantità immensa di bandiere con le inscrizioni e le divise delle diverse logge. Dietro il *fratello* Murat, stava il busto di Luigi Napoleone Bonaparte; intorno alla sala, drapelli con sovrapposte le aquile.

L'orchestra collocata come si sa, sotto alla volta, era ornata dalle bandiere di ogni nazione, significanti il carattere cosmopolitico dei franco-muratori.

Condotto al luogo dove era il suo seggiolone il *fratello* Murat ha chiamato successivamente intorno alla sua *sacra* persona il *fratello* Bugnot nuovo presidente del *Grande Oriente*, e il *fratello* Ensico Wentz oratore in titolo del *Grande Oriente*

Il *fratello* Murat portava il cordone di gran mastro, stoffa magnifica, colore arancio ricamata d'oro, col misterioso delta descritto con tre colori. Gli altri *fratelli* hanno una divisa ricamata d'argento, sopra un fondo di colore arancio; a vece del delta hanno un cerchio rosso scintillante.

Tra i discorsi pronunziati noi non riferiremo che quello del sig. Murat, nel quale il mistero non esclude il perfetto non senso, e nel quale tuttavia notiamo due o tre parole, per le quali, se sono pronunziate sul serio, ci felicitiamo col gran mastro dei muratori.

O.·. De Paris, le 26 février 1852

Le F.·. Lucien Murat grand maître de l'ordre Maç.·. en France, aux atel.·. et à tous ses F.·. de l'obédience G.·. O.·. de France.

Mss. F.·. CC.·. FF.·.

Se ho accettato con piacere il posto elevato che mi è stato confidato dal G.·. O.·. di Francia, non è tanto per fruire degli onori che esso conferisce, quanto per dar prova di attaccamento per questa nobile associazione, la quale è stata sempre l'argomento della mia più viva sollecitudine. Da assai buon tempo ho compreso l'alta missione del nostro ordine, e dacchè i vostri mandatarii hanno voluto prendermi per loro scorta, permettetemi di far fondamento sul vostro concorso; si è col praticare tra noi le belle massime, sulle quali innalziamo il nostro edifizio: si è col prestarci un vicendevole appoggio che noi renderemo il nostro assunto, più facile, più leggero, rendendo più efficaci gli sforzi comuni.

Badiamo a non perdere di vista lo scopo cui noi miriamo, non ci allontaniamo giammai dalla via che ci è segnata. Facciamo in modo che nelle nostre discussioni non entrino le passioni politiche. Prestare orecchio a tutti i gemiti da qualsivoglia parte essi provengano, offrire una mano soccorrevole a tutti gli infortunii; allegerire ogni miseria, qualunque ne sia la fonte, ed in qualsiasi parte si riscontri, in una parola, versare i benefizii sulla umanità tutta intiera, ecco la nostra missione! Lo sviluppo dell'animo, il perfezionamento dell'intelligenza, ecco il nostro scopo! e tenetelo per fermo; uscire da questi limiti, sarebbe lo stesso che rompere per sempre i legami della nostra organizzazione.

« Carità, fratellanza, tale sarà sempre la nostra « divisa. »

Una nuova società deve nascere dalle nostre mani; modesti artigiani di un'opera grande continuiamo in silenzio il nostro pacifico lavoro, e se nuovi successi verranno a coronare i nostri sforzi, non glorifichiamo altri che Colui il quale ci dà l'intelligenza e l'attività necessaria per questo atto sublime di rigenerazione universale, il grande architetto dell'universo.

L'avvenire della *maçonnerie* non è più dubbioso; la nuova era le sarà prospera; noi ricominciamo l'opera nostra sotto felici auspicii. Il governo, che nella sua giusta sollecitudine abbisogna di sapere quello che noi siamo ci vedrà sempre animati dalla migliore filantropia; saprà che la nostra istituzione è la scuola di ogni virtù, e ci sosterrà; giacchè generoso e illuminato, non saprebbe rifiutare un appoggio benevolo a coloro, i quali, come lui ricercano con tanta cura le occasioni di fare il bene

Liberi in tal modo da ogni impedimento, noi possiamo spiegare la nostra bandiera. È giunto il momento in cui la *Maçonnerie* dee mostrare qual che ell'è, quello che vuole, e quello che p... *misure di rigore necessitate da un troppo ... vole attentato ci offrono l'occasione di esercit... il nostro sublime ministero .. Mostriamo a tutti, che l'uguaglianza, la carità, l'amore del pr... esistono specialmente fra noi*

Gradite TT.·. CC.·. FF.·. l'assicurazione del mio attaccamento.

Le Gr.·. maître de l'ordre maç.·. en France
Le prince LUCIEN MURAT, 52 e D.·.

Dopo il discorso vi fu un pranzo servito molto lautamente, sul quale la *Presse* scherza con molto spirito.

SVIZZERA. — Leggiamo nello *Spectateur de Genève*:

Monsignor Bovieri, incaricato d'affari di sua santità in Isvizzera, ci prega di dichiarare che giammai la santa sede non ha autorizzato chicchessia a prestare *senza riserva* il giuramento di fedeltà alla costituzione ed alle leggi friborghesi. Questa dichiarazione è fatta per ismentire le asserzioni contrarie em... nel gran consiglio del cantone di Friborgo il 15 scorso gennaio. (*Journ. de Genève*)

— L' *Aberlander* afferma che il governo federale andava a spedire a Parigi un negoziatore e ne dava i motivi per dimostrare che era una cattiva scelta. Su ciò il *Bund* risponde, che esso è *autorizzato* « a dichiarare queste voci prive di fondamento. » (*Idem.*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 24 *febbraio.* — Quest'oggi il ministero si è riunito sotto la presidenza del re per deliberare di nuovo sulla composizione della prima Camera ... sembra che non sia ancora stata adottata nissuna risoluzione definitiva, perchè ... persone bene informate assicurano che non vi sarà nessun messaggio reale. Checchè ne sia, il ministero è di parere che la questione deve ricevere una soluzione, e qualunque sia per essere, non vi sarà nessun cambiamento di ministero, nè totale, nè parziale. — Alle ore 11 il re si è recato a Potsdam per assistere ad un ballo dato dagli ufficiali della guarnigione. (*Gazz. di Colonia*).

— La *Gazzetta di Prussia* pubblica parecchi documenti concernenti l'affare dei rifugiati a Londra, i quali documenti vengono in appoggio della notizia già riferita, che il governo prussiano aveva abbandonato i suoi reclami, perchè desiderava di rimanere in buona intelligenza col capo del gabinetto di S. James. Il 30 scorso dicembre lord Howard annunciò a lord Granville ch'egli aveva fatto parte al barone de Manteuffel della sua nomina a ministro degli affari esteri della Gran Bretagna. Il barone de Manteuffel aveva dichiarato che, desideroso di stringere viepiù i vincoli di amicizia fra la Prussia e l'Inghilterra, egli aveva incaricato il cav. de B... sen, ambasciatore prussiano a Londra, di abbandonare i reclami fatti a proposito de...

rifugiati. Il conte di Granville per parte sua rispose ch'egli nulla trascurerebbe di quanto possa contribuire a mantenere sopra un piede amichevole le relazioni della Gran Bretagna colla Prussia.

— Il governo desiderando che le numerose proposizioni fatte per la revisione della costituzione siano discusse nel corso della sessione, ha dichiarato, che non prorogherebbe le Camere per un mese, ciò che arriva d'ordinario all'occasione delle feste di Pasqua.

La riunione delle due corti supreme della monarchia, il tribunale supremo e la corte di cassazione delle provincie renane, sarà operata allorchè la seconda Camera degli Stati avrà adottato il progetto di legge relativo a quest'oggetto. La prima Camera l'ha di già adottato e la commissione della seconda Camera ne ha proposto l'adozione.

— Lord Bloomfield, ambasciatore d'Inghilterra, è giunto qui oggi. (*Corr. Havas*).

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*: Sappiamo che il barone di Manteuffel, presidente del consiglio, ha comperato in questi ultimi giorni un podere situato nel circolo di Tetow, detto Kerstendorf. Il presidente del consiglio vuole avere una villeggiatura nelle vicinanze della città per andarvisi di quando in quando a ricreare.

— Nella seduta d'ieri (23) fu continuata alla Camera dei deputati la discussione del bilancio dei culti. Le spese del culto cattolico sono state votate senza discussione nella somma di 725,401 talleri. (*Gazz. di Prussia*).

Assia Elettorale. — Il 20 febbraio il consiglio di guerra che siede in permanenza a Cassel dopo il ritorno dell'elettore, ha pronunciato sentenza nell'affare dei membri del comitato permanente della Dieta, il quale aveva dichiarato incostituzionale e di niun effetto le ordinanze che provocarono la sollevazione popolare e la fuga del governo nel 1850.

Dei membri del comitato il sig. Schwarzenberg, avvocato presso il tribunale supremo, è stato condannato a due anni di fortezza, e il dottore Graefe, direttore della scuola industriale, a tre anni. Il giudizio non è ancora stato comunicato agli altri tre membri del comitato che non si trovano a Cassel. Quantunque questo giudizio debba essere sottoposto alla revisione dell'uditorato generale, il consiglio di guerra ha nondimeno ordinato il provvisorio arresto dei signori Schwarzenberg e Graefe.

Uno dei membri del consiglio di permanenza di Cassel, il sig. Henkel, riuscito a mettersi in salvo. Anche il dottore Kellner, membro anch'esso del comitato, dopo la sua evasione dalla fortezza si sarebbe imbarcato per l'Inghilterra.

Amburgo. — Il tribunale di prima istanza di Amburgo ha pronunciato la sentenza nel processo intentato dalla legazione francese di questa città contro il *Mephistopheles* per ingiurie contro Luigi Napoleone. Il redattore è stato condannato a un'emenda di 75 franchi e nelle spese del processo.

AUSTRIA. — Si dice generalmente che il governo austriaco si propone di convocare fra qualche mese un congresso di plenipotenziari tedeschi, per combinare coi diversi governi un sistema unico di misure e di monete.

— L'imposta sulla rendita è stata introdotta anche nella Transilvania.

— L'esportazione di armi e di munizioni dalla Moldavia e dalla Valachia è stata proibita in genere, e non potrà più aver luogo se non col consenso di quei governi, e col visa degli agenti austriaci. (*G. di Trieste*)

— Secondo i più recenti ragguagli statistici il valore del bestiame destinato all'uso dell'agricoltura ammonta, nella monarchia austriaca, alla somma di 400 mila fiorini. (*Id.*)

— Il ministero della pubblica istruzione ha ordinato che il testo illirico del bullettino delle leggi dell'impero debba servire di modello per l'insegnamento scolastico della lingua illirica. (*Id*).

RUSSIA. — Odessa, 11 *febbraio*. (*Rapporto consolare*) Il corriere di Tiflis, giunto qui alcuni giorni sono, recò la notizia d'una splendida vittoria riportata dalle armi russe contro le popolazioni montanare nel gran Tschetschuja. La brigata sotto il comando del generale russo, principe Barjatinscky, fra cui il reggimento di cacciatori che porta il nome del luogotenente Woronzoff, ed è capitanato da suo figlio, uscì dalla fortezza di Wordwijensk seguendo la direzione del fiume Argun, s'impossessò del capo luogo del gran Tschetschuja, Awtur, incendiò le abitazioni delle tribù nemiche e diradò le foreste colla scure e col fuoco senza incontrare molta resistenza. Una colonna russa che si avanzò sino a Ghen-dil-Ghen incontrò una forza non insignificante, guidata da Sciamil in persona. Questa fu respinta dopo breve ma energica resistenza, ed i russi si ritirarono imperturbati dopo aver distrutti oltre 2000 focolari coi depositi che vi erano contenuti, e diradati grandi tratti di foresta. Con questo energico colpo i russi potrebbero essersi assicurato il possesso del gran Tschetschuja, giacchè i nemici circassi non hanno colà alcun punto ove poter sostenersi. (*Oss. Triest.*)

Sur l'Ouvrage de M.r de Ficquelmont.(*)

III.

La Hongrie.

« Les fleuves courent se meler dan la mer, « les monarchies vont se perdre *dans le de« spotisme.* » C'est ainsi que s'exprimait Montesquieu en parlant des propriétés distinctives des monarchies absolues (1). L'illustre jurisconsulte en signalant aux gouvernements de son époque, et aux gouvernements futurs, le mal par lequel ils succomberaient, pensait les servir; il ne faisait que perdre consciencieusement son tems.

Une fatalité incompréhensible et aveugle, pousse les gouvernements absolus vers les persécutions inutiles (2), et même à leur misericorde, et à leur mansuétude, ils attachent un sentiment inexplicable, qui les rend odieuses à l'homme indépendant.

L'ancien président du Conseil du cabinet autrichien peut il judicieusement apprécier ce sentiment de répulsion intime qu'il blâme si fortement, lui qui n'a jamais pû savoir qu'en venant de la main qui rive les fers de la patrie la grâce se change en humiliation.

A-t-il gémi quelques fois sous le poid d'un ostracisme injuste, sous le coup d'une iniquité révoltante? — A-t-il haleté, quelques fois, sous les battemens précipités de son cœur se révoltant contre un acte arbitraire? — A-t-il jamais refoulé au fond de sa conscience d'honnête homme, l'indignation prête à éclater devant une persecution injustifiable, sans nom, sans but, excepté celui d'inspirer la terreur, quand on n'inspirait que le dégoût? Des hautes régions gouvernamentales, où ses talents, son nom, et ses mérites, l'ont placés, Monsieur de Ficquelmont, a-t-il jamais observé les agents subalternes d'un gouvernement absolu, savourant les délices de leur omnipotence dans des mesquines et pitoyables persécutions, et bravant avec l'arrogante hardiesse d'un proconsul enivré de son autorité, l'expression dédaigneuse de l'opinion publique?

Monsieur le comte de Ficquelmont n'a jamais vu, peut-être même dans sa carrière ministérielle et politique, nous le croyons pour sa gloire, il n'a jamais soupçonné, d'une part, tant d'inepte persistance à persecuter, de l'autre tant de douleurs poignantes à supporter.

Né au milieu des félicités humaines, destiné lui même, à servir la politique de l'Autriche, élevé dans les traditions de l'ancien régime, les défauts du gouvernement absolu, n'existaient pas pour lui. Ces expressions du mécontentement populaire étaient pour lui, le résultat de la fièvre d'innovation qui travaillait l'Europe. L'irritation des peuples était de l'orgueil mal placé, les sentiments de nationalité de l'exagération; des souffrances de l'Italie et de la Hongrie, une injuste accusation, leurs vœux patriotiques une ingratitude! leurs espérances un crime!!

Est la faute de M.r le conte de Ficquelmont, l'erreur de ses prédécesseurs, l'illusion de l'Autriche entière, a été, et est encore, de croire qu'il suffisait d'engourdir un peuple dans les habitudes de la vie animale, qu'il suffisait de satisfaire les intérets matériels seuls, pour faire oublier à une nation sa liberté perdue, sa diguité blessée, son histoire passée. — M.r de Ficquelmont s'étonne qu'on puisse songer à autre chose. Les masses selon lui, doivent demander seulement à vivre long tems, à jouir un peu et à mourir tranquillement en paix. C'est dans cette pensée sans doute, qu'il trouve le courage pour accuser la Hongrie d'ingratitude.

Entre la Hongrie soutenant de sa vaillante épée la couronne impériale et royale; sauvant des Turcs la capitale de l'Autriche, devenant le boulevard de l'empire, contre les invasions ottomanes: plus tard, sacrifiant ses héroiques légions contre Frédéric le grand, roi de Prusse; plus tard encore, contre les Français guidés par Napoléon, et l'Autriche oubliant ce passé si remplis de faits glorieux et de nobles sacrifices, ravissant à la Hongrie ses libertés traditionnelles et historiques: qui des deux mérite plus justement le reproche d'ingratitude?

Quelques larges existences, quelques gros traitements, quelques hautes positions, quelques grandes ambassades, accordées à quelques grands seigneurs hongrois; tous ces avantages réunis si habilemens exploités sous la plûme de l'ancien ministre d'État, sont-ils suffisants pour faire oublier à un peuple dévoué, chevaleresque, loyal et fidéle, ses droits, sa liberté, son histoire?

Mieux que tout autre Monsieur le comte de Ficquelmont, sait que la Hongrie a toujours été jalouse de ses libertés, il sait combien ses griefs étaient justes et combien de fois, elle fut oublieuse du mal qu'on lui fit.

Parmi les évènements les plus remarquables, de cette lamentable histoire de la Hongrie, M r de Ficquelmont, avec une adresse peu commune et quelques fois, avec beaucoup de bonheur, met en relief les évènements favorables à la domination autrichienne; mais égaré par son patriotisme, il oublie de faire la juste part du bien et du mal, il juge sans appel, et semble même supposer, que l'opinion publique de l'Europe confirmera son jugement, et approuvera ses conclusions.

S'il nous était permis de dépasser le cadre que nous nous sommes nécéssairement imposés, en commençant cette critique, s'il nous était permis de remonter vers les sources de l'histoire, et de commencer celle des luttes de la Hongrie contre l'Autriche dès leur principe, il nous faudrait reculer jusqu'au commencement du 13 siècle, et peut être même jusqu'à l'epoque de l'invasion des Mongols en Hongrie, quand sous pretexte de secourir Bela III le duc d'Autriche accourut et cent mille hongrois surpris durant leur sommeil furent exterminés sur place, et tous les habitants depouillés ou égorgés (3). Noble secours!

Nous parlerons encore moins des luttes exterminatrices du moyen âge. C'était une époque de transition. La civilisation cherchait à naître, la lumière, cherchait à surgir des nimbes de la barbarie, et l'Europe entière s'entregorgeait sans motif apparent, que celui de l'ambition, sans but connu pour les contemporains, instruments aveugles d'une volonté divine, avec un but clairement constaté pour la posterité, celui de la civilisation! —

La Hongrie pays militaire par excellence se mêlait à toutes ces luttes et sa noble mission a presque toujours été de refouler en dehors de l'*ancienne* Europe les hordes mahometanes, qui entretenaient la terreur sur presque tout le sol européen.

Entreprendre l'histoire de la Hongrie était faire son panégyrique, aussi M r de Ficquelmont prefère-t-il ne parler du tems passé que pour accuser ce royaume de turbulence; il croit, ou il affecte de croire, que le mécontentement date d'hier, qu'il est le résultat de l'œuvre révolutionnaire, de l'émigration polonaise; il veut supposer, qu'il provient de ce principe de la *souveraineté du peuple* devenu le dogme politique de notre époque. Il oublie que depuis trois siècles et plus, la Hongrie proteste et se plaint; il oublie que, en 1603 Boskai de la famille des Bathori vint à Vienne pour déposer aux pieds du trône l'expréssion des doléances et des griefs de sa patrie, tant on avait déjà à se plaindre de l'Autriche. Loin de rencontrer des sympathies dans la capitale, le vaillant soldat devint la risée de la plus fine fleur des pois des gentilshommes de la cour; le but des sarcasmes des courtisans de bon ton; et la rage dans le cœur, l'âme ulcérée, il retourna vers la Diète pour conseiller la révolte. Après ce cri de guerre la Hongrie et la Transylvanie devinrent le théâtre de la défaite des armées autrichiennes (4).

S'armant seulement pour soutenir leurs droits; sans rancune, sans ésprit de vengeance, on voit les Hongrois pleins de générosité accourir autour des Princes dignes de leur respect et de leur attachement. C'est eux qui vont au devant de Charles VI, et le supplient de venir se faire couronner à Presbourg. L'expression de leur dévouement ne s'arrête, ni à des vaines protéstations, ni à la personne du souverain seulement; après lui ils respectent, ils vénérent encore sa mémoire et transportent sur la noble et vaillante fille de Charles VI tout leur attachement, tout leur amour. — A l'avènement de Marie Thérèse l'empire est attaqué de toutes parts; la révolte est dans les provinces, les Bavarois sont sous les murs de Vienne; le cabinet de Versaille souffle le vent de la discorde, excite tous les partis. Les Hongrois seuls se devouent, et l'empire est sauvé par leur bravoure et leurs sacrifices.

Leur attachement invariable descend de génération en génération. Le noble fils de Marie-Thérèse en devient l'objet. La Hongrie apprécie ses hautes qualités, son esprit cultivé, sa profonde instruction; le souverain de son côté estime ce noble peuple, et le lui prouve en rétablissant la Constitution Hongroise telle qu'elle était à son avènement au trône.

Ce dernier fait est sans doute pour beaucoup dans l'acte d'accusation que M. le comte de Ficquelmont (5) libelle en si bons termes contre l'empereur Joseph II. Il dit au commencement de son livre, en parlant de ces dernières années, que personne ne voulait gouverner à Vienne, et il accuse quelques pages plus loin Joseph II d'avoir trop voulu gouverner (6). Joseph II avait le tort de ne pas appartenir à l'école de M. de Ficquelmont, il croyait au règne des idées, il savait que lorsque la liberté n'est pas dans les institutions, elle se réfugie dans les esprits, où elle se cantonne et se barricade pour se traduire en révolutions. La postérité saura donc gré, à ce monarque éclairé de tout le bien qu'il a fait, et même, de tout celui qu'on lui a empêché d'accomplir; et la *rétractation trop tardive* qu'il fit, selon M. de Ficquelmont, ne servira qu'a confirmer les hommes libéraux dans cette pensé, que les souverains obsolus ont moins de liberté d'actions, moins de pouvoir que les princes constitutionnels, qu'on les poursuit jusqu'à l'agonie, et qu'on s'arme après leur mort de leurs paroles pour ternir leur mémoire. Entourés d'une côterie ou d'une école, les princes absolus en subissent les caprices, les principes, les doctrines, en supportent les fautes, en recueillent l'impopularité et la haine des nations.

Cette école accusant hautement aujourd'hui Joseph II, est celle qui a régi les destinées de l'Empire pendant 40 ans, qui a concentré dans ses mains le gouvernement, laissant aux souverains une fiction de pouvoir. Cette école est celle qui s'éléve contre toute idée de liberté, d'émancipation: pour laquelle les progrès des siècles sont des caprices de l'immagination; cette école est celle qui s'est appliquée à semer partout, autour d'elle, l'idée de terreur, de fers, de cachots, de persécutions; cette école a diminué la puissance de l'Autriche, et finirait par l'anéantir entièrement si elle le pouvait encore, cette école égoiste et matérialiste à la fois, est celle qui s'écriait, après nous *la fin du monde*, cette école est enfin composée de ces hommes auxquels monsieur de Ficquelmont fait allusion, quand il les anathématise, en s'écriant: *les absoudre c'est nier la Providence!*

(*) Voir les numéros 1288, 1291.

(1) Œuvres de Montesquieu, *Ésprit des lois*, chap. XVII.

(2) Dans son ouvrage sur le congrès de Vérone monsieur de Chateaubriand s'exprime en ces termes:

L'Autriche s'applaudit trop de ses succès contre les révolutionnaires d'Italie; sa peur lui faisait voir des conspirateurs là où il n'y avait *que le mouvement progréssif* des idées d'une nation impatiente du joug étranger, et privée de sa nationalité par la conquête. On ne pouvait penser comme monsieur de Metternich quand on voyait passer à Vérone des cages de l'Ordre et *du bonheur* (souligné par M. de Chateaubriand) qui emportaient au Spielberg Silvio Pelico avec ce que l'Italie renfermait de plus éclairé et de plus distingué dans son sein. — L'Autriche n'avait pas été, comme la France, bouleversée par une révolution de quarante années, toujours prête à se ranimer au moindre souffle: elle n'était pas frontière de l'Espagne: ses peuples et ses soldats n'étaient pas en contact, avec des peuples et des soldats qui proclamaient des constitutions à main armée: elle aurait pû se montrer moins *inquiète*, moins *inexorable* et plus habile en suspectant moins les intelligences. — Chapitre XVIII.

(3). Bonfinius 1241, et Histoire universelle.

(4) Annales veteres Hunnorum, Avarum et Hungrorum, in-fol. 1761. Vindob. — Statistique de la Hongrie, Schwartner-Geschichte des Ungarnj Fessler.

(5) Page 19.

(6) Joseph II paraissait avoir beaucoup lû l'histoire de la Hongrie, et s'être pénétré de cette maxime de Geysa II, fils de Béla II, prince sage par excellence, qui disait, que « la loi commande « aux rois: Qu'ils sont nés pour les peuples, et « que les peuples ne sont point nés pour eux: que « les impôts sont destinés aux besoins, des nations « et non pas aux plaisirs des princes; que l'autorité « suprême n'est qu'un depôt confié dans leurs « main. »

Geysa regnait dans le 12.e siecle vers 1141 et ses doctrines sont celles, qu'on appele aujourd'hui le nouveau dogme!

DIREZIONE GENERALE
DELLE POSTE.

A cominciare dall'11 marzo prossimo le lettere dirette in Ispagna, nelle Isole Baleari e Canarie, come nel regno di Portogallo ed a Gibilterra cessano dall'essere soggette all'affrancamento obbligatorio.

Il diritto delle lettere provenienti da quei paesi, sarà per ogni lettera semplice, cioè:

1° Spagna, Isole Baleari e Canarie (tanto per la via di terra che per quella di mare) L. 1. 10 c.

2° Portogallo e Gibilterra (via di terra) . . . . 1. 40 c.

La facoltà dell'affrancamento fino a destinazione della Spagna, Isole Baleari e Canarie, è riservato alle sole lettere che si vorranno assicurare.

Le lettere originarie e a destinazione del regno di Portogallo e di Gibilterra, che altri volesse spedire per mezzo dei vapori inglesi di Southampton, seguiteranno come in oggi ad andar soggette all'affrancamento obbligatorio stabilito per ogni lettera semplice a . . . . . . L. 1. 70 c.

I giorni utili di spedizione da Torino pel Portogallo e Gibilterra (via d'Inghilterra), sono il 3, 13 e 23 d'ogni mese.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi e mezzo.

Le lettere pesanti da grammi 7 e 1/2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice; quelle da grammi 15 a 22 1/2 inclusivamente, tre volte il porto della lettera semplice, e così di seguito, aggiungendo un porto semplice di 7 grammi e mezzo in 7 grammi e mezzo.

Giornali, gazzette e stampati.

I giornali, le gazzette e gli stampati sono soggetti all'affrancamento obbligatorio fino a destinazione della Spagna, delle Isole Baleari e Canarie, mediante il dritto di 10 cent. per foglio ordinario di stampa, a condizione che non contengano alcunchè di scritto, eccetto la data e la firma, e non siano compilati in lingua spagnuola.

Gli stessi oggetti a destinazione del Portogallo e di Gibilterra vanno pure soggetti all'affrancamento obbligatorio mediante il diritto di 17 cent. tanto quando sono incamminati per la via di Spagna, come quando lo fossero per quella d'Inghilterra nei giorni sopra indicati 3, 13 e 23 d'ogni mese, da Torino. Però è da avvertirsi che pel Portogallo e Gibilterra:

1° Possono essere spediti giornali e stampati in qualunque lingua.

2° Quando viene indicata sull'indirizzo la *via di Inghilterra* gli stampati *non periodici* andranno soggetti alla tassa delle lettere.

Torino, addì 26 febbraio 1852

Il direttore generale Di Pollone.

COMANDO SUPERIORE
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Essendosi reso vacante in questa guardia nazionale un posto di capitano aiutante-maggiore in primo coll'annuo assegnamento di L. 1500, dietro superiore autorizzazione sarà questo messo a concorso sulle basi e condizioni seguenti:

I. Saranno aperti davanti ad apposita commissione nelle sale d'uffizio di questo superiore comando il giorno 22 marzo prossimo esami pubblici d'*idoneità* e di *concorso*.

II. Vi saranno ammessi tutti coloro che prima del giorno quindici presenteranno all'uffizio preindicato le loro domande per iscritto e corredate dei documenti necessari e comprovanti:

1. Essere l'aspirante regnicolo.

2. Avere compiuto gli anni 25 e non oltrepassato i 40 di sua età.

3. Far parte della guardia nazionale di Torino e di esservi iscritto per il servizio ordinario, oppure di avere servito per due anni almeno in qualità di uffiziale nel regio esercito e di esserne escito *onorevolmente*.

III. Non potranno tuttavia concorrere quei regnicoli i quali, ancorchè aventi le condizioni richieste, coprissero già un impiego fisso a stipendio.

IV. La commissione incaricata degli esami giudicherà pure dell'ammessione o non degli aspiranti sulla base delle condizioni sopra tenorizzate.

V. È presidente della commissione il colonnello capo-legione interessato.

Gli esami volgeranno sulle seguenti materie:

1. Lingua italiana e calligrafia.

2. Primi elementi di aritmetica e geometria piana.

3. Scuola teorico-pratica del soldato, scuola teorica del pelottone, del bersagliere, del battaglione e delle evoluzioni di linea (regolamento 16 gennaio 1838 ed istruzioni 28 luglio 1843).

4. Regolamento di disciplina militare per la truppa di fanteria 18 agosto 1840, nelle parti specialmente che riflettono le qualità ed attribuzioni degli aiutanti maggiori in primo.

5. Regolamento pel servizio di guardia della milizia nazionale di Torino in data 1 settembre 1848.

6. La legge organica della guardia nazionale in data 4 marzo 1848, e relativi decreti posteriori.

Dal quartiere, il 1 marzo 1852.

Il generale comandante superiore

Maffei.

DECESSI *del* 28 *febbraio in Torino*. N. 16

Del 29 » 14

Totale N. 972

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 1 *marzo*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Ecco i pochi ragguagli che ci venne fatto attingere a fonti particolari sui disordini avvenuti il giorno 24 febbraio in Sassari.

In detto giorno parecchi borghesi vennero alle mani in una osteria con due bersaglieri; le grida di questi fecero accorrere nel luogo altre persone ed altri militari. Accesasi una mischia piuttosto seria e propagatasi una grande agitazione per la città, la guardia nazionale battè a raccolta e si pose in armi.

L'intendente avendo spedito nel luogo un picchetto di cavalleggeri, questo s'imbattè in un drappello di guardia nazionale, il quale malauguratamente fece fuoco sui cavalleggeri. Il maresciallo comandante il picchetto rimase morto ed un'egual sorte avrebbe incontrato un bersagliere.

Una collisione piuttosto seria ne sarebbe quindi seguita in cui sarebbero rimasti alcuni morti ed alcuni feriti.

Il governo si trovò dunque nella condizione di inviare dei rinforzi nell'isola di Sardegna. In fatti ieri sera si imbarcarono sui R. pacchetti a vapore il *Tripoli* e l'*Authion* cinquecento circa uomini, quattrocento di infanteria e cento di artiglieria con quattro pezzi di montagna: la spedizione è comandata dal colonnello Mollard.

Mentre la spedizione usciva verso la mezzanotte dal porto si manifestarono nelle caldaie dell'*Authion* alcune crepature, le quali per altro non ebbero altro spiacevole effetto che quello di ritardarne pel momento la partenza. Fu mestieri di surrogare all'*Authion* il R. piroscafo la *Gulnara*, la quale insieme al *Tripoli* salparono oggi a mezzodì dal porto per Sassari.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 28 febbraio 1852.

Eccoci alla vigilia delle elezioni pel corpo legislativo.

Le urne elettorali staranno aperte domani e lunedì: e sebbene si abbia per fermo che le nomine saranno pressochè tutte in favore del governo, pure in tutta la Francia le popolazioni si mostrano impazienti di conoscere i nomi di quelli che verranno eletti a deputati per la nuova Assemblea. L'opposizione fa ogni sforzo a Parigi per far passare i suoi candidati: ma *la Montagna*, sempre esclusiva nelle sue tendenze, mantiene la divisione

fra i partiti avversi all'ordine attuale di cose, per cui i candidati del governo avranno forse la maggioranza anche nella capitale della Francia. Però i signori generali Cavaignac, Bixio, Ferdinando di Lasteyrie, il duca di Montebello e il conte di Tracy hanno, più probabilità che gli altri del loro colore politico, d'essere nominati membri del corpo legislativo; e vuolsi che i tre primi sieno disposti ad accettare il mandato nell'intento di presentare una protesta alla Camera all'occasione del giuramento.

Fra i decreti pubblicati di recente e aventi più specialmente un'importanza politica, vi ha quello che deferisce ai tribunali di polizia correzionale i delitti politici che fino ad ora erano stati di competenza delle corti d'assise per cui si può dire che l'istituzione del giurì non è più in vigore che pei delitti comuni.

La legge che da più settimane si attendeva intorno le istituzioni di credito è venuta in luce questa mattina. Essa non risguarda che l'autorizzazione che il governo accorda per la formazione di società di credito fondiario (*crédit foncier*), secondo le norme stabilite dalla stessa legge, e senza che lo Stato vi abbia alcuna ingerenza, se non quella della sorveglianza da esercitarsi dai ministri dell'interno, commercio e agricoltura e delle finanze. Scopo di questa misura si è il rendere più facile ai proprietarii d'immobili il trovar danaro a prestito con ipoteca: ma il principio veramente nuovo che essa contiene è la facoltà che avranno le società di credito di emettere dei biglietti o *lettres de gage*; i quali saranno messi in commercio e potranno circolare come le cedole delle banche. Per facilitare le prime operazioni di queste nuove società, lo Stato e i dipartimenti potranno acquistare una certa quantità dei loro biglietti o *lettres de gage*; e nel budget d'ogni anno sarà stabilita la somma destinata a quest'oggetto.

Piacemi pure di citare un altro decreto, inserito nel *Monitore* di questa mattina, pel quale il principe presidente, a imitazione di quanto fece l'imperatore Napoleone per la celebre suor Marta, ha accordato l'ordine della Legion d'onore a suor Rosalia (madamigella Rendu) superiora della casa di carità di Parigi, diretta dalle suore di S. Vincenzo di Paola.

L'attitudine del nuovo gabinetto inglese preoccupa sempre e molto gli spiriti per l'influenza che può esercitare nelle cose di Europa. Il conte di Derby ha parlato ieri sera per la prima volta alla Camera come capo del ministero. Secondo le notizie telegrafiche giunte da Londra, avrebbe fatto intendere che se incontrasse opposizione nel Parlamento, scioglierebbe la Camera e ricorrerebbe a nuove elezioni. Ma pare che tanto i ministri, quanto i deputati si occuperanno adesso di preferenza delle quistioni che hanno rapporto alla politica estera piuttosto che all'interna.

Le notizie pubblicate nei giornali francesi ed esteri intorno le relazioni fra la Francia e la Svizzera sono esagerate. Non vi ha motivo di guerra nè qui, nè altrove. Prima del cambiamento del ministero inglese, la Francia e la Gran-Bretagna erano d'accordo per intimare all'Austria di evacuare la Toscana, lo che poteva avere una grande influenza nelle cose dell'Italia centrale; ma per ora anche questa questione è sospesa. Tuttavia lo scambio dei dispacci fra diplomatici Parigi e Vienna sono oggigiorno frequentissimi.

— Il presidente della repubblica con decreto del 27 febbraio ha decorato della croce della legion d'onore suor Rosalia, nata Rendu, dell'ordine di San Vincenzo di Paola, pei suoi atti di coraggio, di attaccamento e di ammirabile carità con cui ha segnalato la lunga sua esistenza. (*Moniteur*).

— Il signor Croce-Spinelli di cui si conoscono le relazioni politiche è stato espulso dal territorio francese. Lascierà Parigi domani. (*Patrie*).

Austria. — L'*Indépendance Belge* ha una lettera di Vienna dalla quale risulta che l'imperatore d'Austria è andato a Trieste per avere una conferenza col granduca Costantino di Russia.

La stessa corrispondenza soggiunge che a Vienna non si tratta più di nessun imprestito.

Berlino, 27 *febbraio*. — Nella sua seduta di ieri la prima Camera ha continuato la discussione della legge comunale. Il paragrafo più dibattuto è stato quello che porta da un anno a tre la durata del domicilio e da due talleri a quattro la somma delle imposte dirette da pagarsi per acquistare il diritto di elezione nel comune. Queste nuove disposizioni ridurranno considerevolmente il numero degli elettori.

— La seconda Camera prosegue l'esame dei bilanci senza incidente interessante.

— Si dà per positivo che il governo prussiano ha dichiarato di non voler accettare per la Prussia la legge speciale sulla stampa preparata a Francoforte sotto l'ispirazione del signor di Hassempflug.

— Le lettere di Carlsruhe in data del 24 annunziano che lo stato di salute del granduca è un poco migliorato.

— Si legge nel *Galignani*.

Scrivono da Weimar che una banda di furiosi comunisti ha attaccato in questi ultimi giorni il castello di un proprietario nelle vicinanze della città, tentando di appiccare il fuoco al castello e alle case adiacenti. Non avendo potuto conseguire il loro intento, la bordaglia si contentò di dare il saccheggio. La truppa intervenne e arrestò quaranta di quegl'individui.

— A proposito della nuova legge sulla stampa che prepara la Dieta germanica, la *Corrispondenza litografata* ci fa sapere che veramente il governo prussiano ha respinto il progetto presentato dall'Austria; ma per parte sua ha poi proposto di rimettere in vigore l'art. 6 della legge del 20 novembre 1819, a termini del quale, la Dieta è autorizzata a proibire gli scritti che le sembreranno pericolosi per l'ordine pubblico.

— Un giornale tedesco annuncia che il governo inglese si propone di arruolare una legione tedesca di 15 mila uomini. Questa notizia sembra inesatta, perchè in tutta l'Alemagna sono vietati gli arruolamenti per l'estero.

Inghilterra. — Leggiamo nella *Patrie*:

Abbiamo ricevuto per via straordinaria il rendiconto della seduta della Camera dei lords del 27.

È in quella seduta che il conte Derby, capo del nuovo gabinetto, ha fatto conoscere sommariamente quali siano le sue intenzioni. Il nobile lord non è fisso nell'idea di dover sciogliere immediatamente il Parlamento; non presenterà verun progetto di natura da suscitare lo spirito di parte, e si contenterà di presentare le misure le più necessarie per l'andamento degli affari. La quistione pel ristabilimento di una tassa sui grani è differita e sarà riservato al popolo di giudicare su di questa quistione nelle elezioni generali; il primo ministro però non ha espresso meno schiettamente il suo pensiero sulla necessità di porre l'importazione delle derrate alimentari sullo stesso piede di tutte le altre che provengono dall'estero.

Il gabinetto conservatore non accetta il legato del bill sulla riforma che gli è stato trasmesso da lord John Russell.

Il linguaggio tenuto da lord Derby sulle relazioni dell'Inghilterra con le potenze estere, merita di essere notato in modo speciale. Questo linguaggio è di miglior augurio pel mantenimento della pace generale, ed è stato applaudito da tutti i banchi dell'Assemblea.

I nuovi ministri, membri della Camera dei comuni, essendo soggetti alla rielezione non possono partecipare alle sedute finchè non avranno ricevuto un nuovo mandato. La Camera si è per conseguenza aggiornata di 15 giorni. Non sarà adunque che a mezzo del mese venturo che conosceremo l'attitudine della maggioranza di quest'Assemblea verso il gabinetto. Si può prevedere fin d'ora che il tuono conciliante e quasi umile tenuto nelle sue spiegazioni lord da Derby avrà per effetto, se i suoi colleghi l'imitano nella Camera dei comuni, d'indebolire di molto le disposizioni poco simpatiche che deve aspettarsi dalla seconda Camera.

Il gabinetto rimane composto come l'abbiamo annunziato ieri; esso è composto solamente di 13 membri invece di averne 14, il cancelliere del ducato di Lancastre non ne faceva più parte. Questa carica che prima era occupata da un personaggio politico eminente, il conte Carlisle, è stato conferita al sig. Christopher membro della Camera dei comuni.

— *Lord Derby così si espresse riguardo alla politica estera nel suo discorso del 27 alla Camera, e che daremo domani per intiero.*

Relativamente alla politica estera, io sono convinto, non esservi alcuno in questa Camera che non sia meco d'accordo sulla necessità di mantenere la pace universale (*applausi*).

Credo che il miglior mezzo a mantenere la pace, è di seguire verso tutte le potenze estere una condotta calma e moderata, non solo nei nostri atti, ma pure nelle parole, di aderire con la più scrupolosa fedeltà alla lettera delle obbligazioni che c'impongono i trattati, e di rispettare nel massimo grado l'indipendenza di ogni nazione grande o piccola, e il diritto che esse hanno di dirigere, come credono, i loro affari interni (*applausi*).

E più sotto.

È della più alta importanza per l'Inghilterra, che esista una buona intelligenza tra i differenti popoli d'Europa, e la sola maniera con cui possiamo contribuirvi, è di tenere la più stretta neutralità in quello che riguarda gli affari interni di ciascun paese.

— Secondo lo *Standard* la Regina ha fatto il 26 il suo primo ricevimento mattinale, al quale si vedevano tutti gli ambasciatori esteri, gli ex-ministri, un gran numero di nobili e di personaggi distinti. Si aspettava di vedere anche i nuovi ministri, ma il loro ricevimento officiale probabilmente non avrà luogo che il 27.

— I giornali di Londra danno la notizia della morte dell'arcivescovo cattolico di Dublino il dottore Murray, il di cui carattere e le cui virtù gli avevano fatto meritare anche fra i protestanti una grandissima influenza. Questa perdita è vivamente sentita.

Inoltre l'Inghilterra ha fatto una gran perdita attesa da più tempo, ma che pure sarà sensibilissima nel mondo letterario. L'illustre amico e l'esecutore testamentario di lord Byron, l'autore di *L'Ada Rook* e delle *Mélodies Irlandaises*, Thomas Moore è morto giovedì 26 febbraio, all'età di 72 anni. (*Débats*).

Borsa di Genova *dell'1 marzo:*

5 °/o . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89	88 7/8
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	922	920
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1748	1745
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi *del 27 febbraio*:

Il 5 0/0 a 103, 55 in ribasso di 20 cc. A contanti ha perduto 30, cc. a 103, 55.

Il 3 0/0 a 65, 40 in ribasso pure di 20 cc. e a contanti di 40 cc. a 65, 40.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) dopo aver aperto a 90 è caduto a 89, 75 in ribasso di 15 cc. su ieri. Il nuovo prestito a 927, 50, e le antiche obbligazioni a 980.

Borsa di Londra *del 26 febbraio*:

Città mezzogiorno. I fondi inglesi continuano a salire con fermezza. Consolidati a contanti, 97, 1/8 1/4, per conto 97, 1/8 1/4.

Fondi sardi a 89 1/2.

2 *Ore*. Senza variazione.

3 *Ore*. Idem.

Borsa di Parigi *del 28 febbraio*:

Il 5 0/0 a 103, 70 in aumento di 15 cc. A contanti a 103, 90 in aumento di 35 cc.

Il 3 0/0 ha riguadagnato 25 cc. a 65, 65. Ma ha perduto 5 cc. a contanti a 65, 35.

Il 5 0/0 piemontese aumentò di 10 cc. a 89, 85.

Le obbligazioni del 1849 a 960. Il nuovo prestito di Londra a 88, 3/4.

Borsa di Londra *del 27 febbraio*:

Città mezzogiorno. Sempre tendenza all'aumento. Consolidati a contanti 97, 1/8 1/4, per conto a 97, 1/8 1/4.

Fondi sardi a 89, 1/2

2 *Ore*. Consolidati 97, 1/4.

3 *Ore*. Per conto all'11 marzo a 97, 1/8 a 1/4.

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	Ore antim.	Ore antim.	Ore pom.	Ore pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca .	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 2[illegible]	3 4[illegible]	5 3[illegible]
Asti . . .	8 51	11 3[illegible]	4 5	5 5[illegible]
Annone .	9 5	» »	4 2[illegible]	6 »
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero . .	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo .	10 4	» »	5 40	7 4
Novi . . .	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Annotazioni. Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte [illegible] alle ore 5 [illegible] antim. e quello che parte da [illegible] alle ore 1 45 p[illegible] sono destinati [illegible] trasp. delle merci e quindi dubbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si pr[illegible] viagg[illegible] e 3.a classe. (1) Si fer[illegible] Baldich[illegible] [illegible] (2) Si ferma [illegible] Cerro, [illegible] convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata. Qualora nei giorni festivi occorra fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim.	Ore antim.	Ore antim.	Ore pom.
Arquata .	4 [illegible]	5 45	11 4[illegible]	3 4[illegible]
Serravalle .	4 [illegible]	5 55	11 48	3 57
			pom.	
Novi . .	5 [illegible]	6 1[illegible]	12 [illegible]	4 [illegible]
Frugarolo	5 19	6 [illegible]	12 19	[illegible]
Alessandria	5 37	7 [illegible]	12 3[illegible]	4 [illegible]
Solero . .	5 5[illegible]	7 1[illegible]	12 [illegible]	4 [illegible]
Felizzano .	6 [illegible]	7 31	1 [illegible]	[illegible]
Cerro (2) .	» »	7 44	» »	5 17
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti . . .	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino . .	7 20	9 34	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano .	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

		antim.			
Part. da Asti . . .	ore	7	Part. da Alessandria	ore	8 [illegible]
» Annone . .	»	7 15	» Solero . . .	»	8 [illegible]
» Cerro . .	»	7 21	» Felizzano .	»	[illegible]
» Felizzano .	»	7 35	» Cerro . . .	»	[illegible]
» Solero . .	»	7 46	» Annone .	»	[illegible]
Arr. ad Alessandria	»	8	Arr. in Asti . .	»	[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto*** — Ballo gran[illegible] ***La bella Fanciulla di Gand.*** — [illegible]

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Suonatrice d'arpa*

NAZIONALE. — Opera: ***Norma*** — Ballo. A[illegible] ovvero *I tristi effetti del vizio*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 1 marzo.*

Fondi pubblici	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 marzo »		88 25				
1849 » » 1 genn. »		89 60 50 50 50 40		90		
1851 » » 10 x bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1819 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »		925				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
Fondi privati						
Azioni Banca naz. 1 genn.	1735		1748 1750		1750 1755	
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
[illegible] Gaz (ant.) 1 genn.						
Società [illegible] Gaz nuova						
Incendii a pr[illegible] 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		408				
Mol. presso Coll. 1 giu[illegible]						

Cambi	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta . . . . . »	253		252 1/2	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0			
Lione . . . . . . »	99 90		99 40	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 35		25 20	
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	99 90		99 40	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 0/0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	02	20	[illegible]
— di Savoia	28	60	28	[illegible]
— di Genova	79	15	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	02	35	[illegible]
— vecchia . . .	34	77	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 75 p.0/00			

(*) I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.

Tipografia Ferrero e Franco, Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librai. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Mercoledì 3 Marzo 1852. Num. 1294.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di febbraio sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 2 marzo.

I giornali inglesi portano la seduta di venerdì, 27 febbraio, della Camera dei lordi, e il conte di Derby ha esposto il programma del nuovo gabinetto. — Poichè i ministri rappresentanti non possono sedere alla Camera dei comuni sino alla rielezione, avendo accettato i portafogli — una simile dichiarazione non si è potuta fare nella Camera elettiva; i collegi che avevano eletto gli attuali membri del ministero, sono convocati, il Parlamento è prorogato al 15 marzo. Allora si potranno osservare le modificazioni di *forma* che subirà il programma al cospetto di una Camera in cui il ministero è in minoranza, e dalla quale esso implora una specie di tolleranza, sinchè il paese sarà consultato sulle questioni capitali della politica interna ed esterna con le nuove elezioni.

E questa tolleranza sembra che la prometta la prudenza abituale del Parlamento britannico, che pone innanzi a ogni altra considerazione lo andamento regolare e senza scossa della cosa pubblica, pel quale i nuovi ministri implorano il voto de' bilanci, l'autorizzazione a percepire le imposte e altri atti di fiducia di simil natura; sebbene i giornali più bellicosi del partito wigh, e della opposizione in generale, la ripudiano apertamente, e vorrebbero che dal 15 marzo il nuovo gabinetto sia per così dire *messo alla porta*.

Il programma del conte Derby alla Camera dei lordi è perfettamente *tory*. L'onorevole Pari pretende evidentemente alla riputazione della *consistenza politica*. In fatto di *protezionismo* tuttavia non accenna che ad una imposta sulla entrata de' cereali in rapporto a' dritti che si percepiscono sugli altri prodotti stranieri, da proporsi in altro tempo: una osservazione del conte Grey, che credeva che una tal mozione fosse posta immediatamente sul tappeto, ha provocato sul proposito una formale denegazione del ministro. Evidentemente non si combatte il principio della riforma commerciale, nè il risultamento di essa contestato dalle cifre. La *protezione* si presenterà timida e circospetta sotto la divisa del soccorso alla industria agricola, e di una pretesa giustizia distributiva che non permette la esenzione dei cereali quando altri prodotti stranieri sono modicamente, ma tuttavia tariffati!

In fatto di politica estera sono proclamati l'amor della pace *universale*, della convenienza e moderazione nel linguaggio diplomatico, e il non intervento nei rapporti del dritto pubblico interno di ogni paese — qualunque sia la forma del governo: fino all'assolutismo più irragionevole. Questa parte del programma è stata vivamente applaudita, e specialmente in ciò che riguarda la conservazione della pace; *tuttochè il nobile lord abbia dichiarato di persistere nei provvedimenti per l'armamento e la difesa territoriale*.

Il bill della riforma elettorale è abbandonato.

Per valutare plausibilmente l'effetto di queste dichiarazioni bisogna por mente al luogo ed alle circostanze in cui sono fatte ed applaudite.

Esse sono fatte nella Camera dei lordi, proprietari territoriali, la cui rendita ha sofferto una grave diminuzione dalla soppressione del diritto d'entrata sui cereali — ove lord Palmerston che rappresenta la politica estera del precedente gabinetto era in minoranza. Difficilmente saranno riprodotti innanzi ai comuni i sarcasmi vivi e continui allo stile provocante attribuito a lord Palmerston, che infiorano il discorso fatto ai lordi dal conte Derby. Ivi forse si terrà in termini più miti, e si avvicinerà piuttosto alla politica di lord Granville, che censurava con l'esempio delle sue note moderatissime e pur forti, e non mai colle parole, lo stile del suo illustre predecessore.

Le dichiarazioni di lord Derby sono inoltre fatte quando ogni parola di guerra allude ad una collisione con la Francia, quando la protesta di non intervento nella politica interna degli altri paesi stabilisce la possibilità delle leghe continentali in tutte le eventualità di un'aggressione da parte della Francia.

Queste circostanze debbono aversi presenti per non cadere in certe illusioni che alcuni giornali sono interessati a far nascere.

Mercoledì 25 fu tenuto un gran meeting al London-Tavern di Biskops-gate-street contro il bill della milizia generale o locale. Si sarebbe detto: un' ostilità contro lord John Russell che lo aveva presentato: un' ostilità anche più viva contro lord Palmerston, che alla clausola *locale* sostituiva lo emendamento della *generalità*. Eppure gli oratori del meeting invocano ad ogni parola l' autorità di lord Palmerston per dimostrare che non vi sarà aggressione da *parte della Francia*; che la *Francia* nutre i sentimenti più amichevoli per l'Inghilterra; e quando si tratta di formolare e inviare la petizione contro il bill della milizia, l'incarico è affidato a lord John Russell come membro del Parlamento per la città di Londra!

Egli è chiaro che fuori le mura della Camera de' lordi e se vuolsi anche del Parlamento, prevale l'idea wigh ancora quando si combatte un progetto di un ministero wigh, che non si vuole la guerra *con la Francia*, che si è compreso che qualunque sia la sorte temporanea del sistema parlamentare nella nazione francese, non possono perire in essa i grandi principii del 1789, che la dominazione francese attuale *repressiva all'interno* ha tuttavia una indelebile macchia d'innovazione, direm quasi *di rivoluzione* in Europa. Ora i principii *universalmente*, e gli interessi inglesi *specialmente* sono di lor natura cosmopoliti. Il buon senso istintivo del popolo inglese guarda alla *corrente* e non ai *fili reflui* di essa; e all'antipatia *pel ricorso* interno e momentaneo della libertà francese, non sacrifica un'alleanza che appartiene al corso provvidenziale della civiltà dell'Occidente in Europa. Eliminata l'idea di una guerra con la Francia ogni provvedimento d'interna difesa è superfluo in Inghilterra, ove un' aggressione non è *possibile* che con la marina, e col vicinato geografico della *sola* Francia.

Discerniamo dunque negli applausi al programma pacifico di lord Derby la parte che rappresenta l'amore dello *statu quo* de' trattati del 1815, che può cedersi tutto al partito tory, dalla parte che tocca gli interessi materiali, e appartiene a tutto il mondo, e da quella che dipende da una certa maniera di valutare le conseguenze *esterne* degli ultimi avvenimenti francesi nel senso del *movimento* che appartenne anticamente a Fox ed a Sheridan, e ultimamente a lord Palmerston.

Molti applausi al discorso di lord Derby vanno all'indirizzo di lord Palmerston. E la petizione contro il bill della milizia del meeting di Biskops-gate-street è un'ovazione al partito che lo propose, e più specialmente all' atteggiamento dell' antico lord del Foreign-Office in rapporto agli avvenimenti francesi.

E parimenti negli applausi alla professione di non intervento nella politica interna degli altri Stati — che importa lo stesso desiderio di mantenere la pace, preso da un altro lato, non più con la Francia che con le potenze del nord — bisogna fare una tenuissima parte (ed è quella che certi giornali sono disposti ad esagerare) all'antico *ultratorismo* o *orangismo* che parteggiava nei *saloni* per gusto di *eccentricità* aristocratica più che per altro, per tutte le autocrazie dispotiche decadute nel continente — ed una parte immensamente più larga a coloro che conoscono (e son tutti in Inghilterra) l'antico dizionario del partito tory. Niuno può prendere nel 1852 il torismo dell'ex-wig conte di Derby con più rigore di quel'o di Pitt e della sua scuola fino a Lyndhurst ed a Castlereagh. Or le centinaia di professioni di simil natura da essi fatte dal 1790 al 1815 non importarono mai che essi avessero l'imbecillità di rinunziare alla propagazione delle istituzioni costituzionali come cemento di alleanze coi governi omogenei, e di simpatia coi popoli emancipati. I tories, è vero, non arrischiarono l'alleanza dell'Austria, della Prussia, o di altra potenza di prim'ordine, in grazia dell'amore per la emancipazione de' popoli, come per avventura si rimprovera di aver fatto a lord Palmerston con le sue nobili simpatie ungheresi, ecc.; ma costrinsero il dispotismo prostrato di second'ordine a largire ai popoli gli ordini rappresentativi in Ispagna, in Sicilia, ecc. e incoraggiarono altrove, come nella Svezia, il principato onesto e intelligente a consolidarsi sovra quegli ordini.

Mentre da un lato le formole vaghe e indecise con le quali il nuovo gabinetto è ridotto a cogliere i suffragi da opposte parti, fa presagire che la sua durata non sarà lunga — niente deve far credere dopo le esposte considerazioni che per le recenti mutazioni ministeriali possa cambiare la politica benevola del governo inglese, non solo verso la Dinastia di Savoia, e l'indipendenza del nostro territorio, ma anche verso le nostre giovani, e così bene augurate istituzioni politiche. Vuolsi soltanto non obliare giammai ciò che niuna mente italiana non saprà mai obliare: che esse vivono e prosperano, e identificandosi con la vita pubblica e privata diverranno immortali come nella Gran Bretagna, mercè la fede intemerata e la volontà irremovibile di Colui che va giovedì prossimo a riaprire il Parlamento Sardo per la sessione del 1852.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning Advertiser* del 27 febbraio:

Sarebbe affatto superfluo di chiedere all'Inghilterra di lasciare il campo libero per una leale prova al ministero Derby. Se il capo del nuovo gabinetto fosse un uomo sconosciuto o se ancora esistessero delle ragioni di sperare che esso avesse rinunciato ai suoi principii di tory e di protezionista, si potrebbe chiedere al pubblico questa franca prova; ma in presenza degli antecedenti, dei nobili lord e dei nuovi elementi di cui è composto il suo nuovo gabinetto, sarebbe spingere troppo oltre lo scherzo nel voler reclamare questa prova.

Non sono ancora tre settimane che lord Derby si è attaccato in modo flagrante alla causa della protezione, e per non lasciare dei dubbii sulla sua opinione esso ha riunito attorno di lui i più caldi ultra-protezionisti del paese. Gli avversarii i più decisi della libertà del commercio sono precisamente gli individui che esso ha voluto aggiungersi per suoi colleghi. Così nessuno sbaglio a questo riguardo; perchè il carattere del nuovo ministero è un governo tutto affatto contrario alla libertà del commercio, è un ministero ultra-protezionista. Lord Derby ha spiegato la sua bandiera sulla quale si legge: tassa sul pane, ed esso convoca tutti coloro che simpatizzano per questo pensiero, e li eccita a collocarsi fra le sue file sotto la stessa bandiera. A noi ad usare della stessa franchezza. Di contro alla sua bandiera piantiamo quella della libertà del commercio. Spetta ai numerosi liberali della camera di commercio ad affrontare il più presto possibile l'inimico protezionista. Il signor Cobden, capo del partito della libertà del commercio, dovrebbe di questa sera annunziare alla Camera dei comuni la mozione d'una risoluzione che legherebbe la Camera al principio della libertà intiera del commercio. Il partito ministeriale vinto da una forte maggioranza su questa quistione, sarà obbligato di ricorrere ad una dissoluzione immediata del Parlamento. La lotta sarà trasportata allora dalla Camera dei comuni nelle assemblee popolari; essa sarà assai viva, ma breve, e la vittoria resterà assicurata alla libertà del commercio. Si sarà di già osservato la facilità colla quale il *Times* ha indossato la livrea del ministero tory; questa servilità non sorprenderà alcuno. Tutti sanno d'altronde, che il *Times* si mette sempre del partito che perisce, esso porta disgrazia a quelli che sostiene.

Si legge nel *Morning-Post* del 27 febbraio.

Se si giudica della disposizione degli animi, dall'agitazione del campo radicale e dai gridi di guerra delle associazioni di Manchester, sarebbe possibile che questa sessione della Camera dei comuni gettasse il Parlamento in discussioni senza utilità su delle vane teorie, e che gli affari serii del paese si trovassero ritardati.

La situazione dell'Irlanda, lo stato delle nostre colonie, la Carta della compagnia delle Indie orientali, le nostre sistemazioni finanziarie fornirebbero delle ampie occupazioni al gabinetto ed al Parlamento senza lasciarsi distrarre dalla discussione di questioni astratte di riforma e di protezione, provocata unicamente dal desiderio di suscitare degli imbarazzi al nuovo gabinetto. Noi speriamo che se il partito estremo della Camera ne venisse a questo punto, gli uomini di Stato i più savii ed i più costituzionali, che seggono sui banchi dell'opposizione, avranno abbastanza il sentimento del loro dovere verso del paese per aiutare il governo, ove ne sia d'uopo, per prevenire un partito così disastroso.

Bisogna lasciare al nuovo governo il tempo e l'occasione di fare gli affari del paese di cui si trova incaricato: si vedrà se è nel caso di farli. Gli affari importanti avanti tutto

Si legge nel *Morning Chronicle* del 27 febbraio.

Sappiamo da buona fonte che lord John Russell conta di essere ben presto richiamato alle funzioni di primo ministro. Esso non ne fa un segreto nelle sue conversazioni cogli amici. Esso non accorda al ministero Derby che la durata fino al mese di aprile, congetturando che la sua caduta potrebbe ancora aver luogo prima ancora di quell'epoca. Bisogna che il paese sappia bene che tali sono le speranze del nobile lord, di cui si pasce come tutti i wigs. Allorchè il ministero Derby cadrà, ciò che ci abbisogna si è un ministero liberale scelto soprattutto fra le file del popolo. Il ministero Russell era un inganno, il ministero Derby è una caricatura governativa; ci fa d'uopo d'un gabinetto composto di uomini integri; l'opinione pubblica designa lord Palmerston come l'uomo il più atto per dirigere un tal ministero. È d'uopo sperare che il nobile lord di già pensa alla scelta degli uomini di cui potrebbe comporre il suo gabinetto.

Leggiamo nel *Débats* l'apprezzazione seguente sull'Inghilterra:

Se dobbiamo credere allo *Standard* di ieri l'altro, il gabinetto non avrà per nulla l'intenzione di presentare alla Camera attuale dei comuni una legge relativa al ristabilimento del sistema protettore. Secondo quest' organo importante del partito tory, la prima cura del gabinetto Derby sarebbe di chiedere i mezzi onde porre il paese in uno stato di difesa rispettabile, ed è dall'inefficacia dei mezzi proposti da lord John Russell che un altro giornale del partito tory, il *Morning Herald*, attribuisce la disfatta del gabinetto wigs. Per ciò che concerne il ristabilimento dei diritti sui cereali, del sistema protezionista per l'agricoltura, e dell'atto di navigazione, lo *Standard* assicura che il nuovo ministero non pensa nullamente ad imporlo al paese; egli è deciso di conformarsi al voto della nazione. Questo voto però, soggiunge il giornale tory, non potrebbe essere espresso in modo soddisfacente da una Camera eletta nel 1847 sotto l'impero delle illusioni del *free-trade* inaugurato nel 1846 da sir Robert Peel.

Una questione di qualche importanza che preoccupa molto l'opinione pubblica, è l'allocazione a favore del collegio cattolico di Maynooth. Quest'allocazione, come si sa, non è più una categoria di bilancio, che la Camera possa approvare o respingere ogni anno: l'allocazione ha forza di legge per un atto del Parlamento stato votato nel 1845. Si è per provocare l'abrogazione di questa legge che varii meeting hanno avuto luogo di tempo in tempo, e che varie petizioni si sono indirizzate al Parlamento. Su questa questione, dice lo *Standard*, il gabinetto è perfettamente libero; quando quell'atto fu fatto l'Inghilterra godeva una piena pace, almeno apparente, con Roma e col chiericato cattolico; da quell' epoca in qua però il papa, il cardinale Wiseman e il chiericato cattolico hanno, col loro procedere, contribuito a dissipare le illusioni di tutti gli amici troppo creduli della libertà religiosa. Il ministero agirà in questa questione con prudenza, con giustizia e con fermezza.

Il *Journal de Francfort*, organo della Dieta germanica, nel suo numero del 28 febbraio contiene il seguente articolo sul nuovo ministero inglese:

Il nuovo ministero inglese, secondo tutte le apparenze, non sarà che un ministero interinario. Egli è quasi impossibile che questa combinazione, per quanto onorevoli siano i nomi ed in parte anche gli uomini di Stato che lo compongono, possa reggere dinanzi ad una nuova Camera. Ad eccezione del sig. Manners, non vi è nessun peelita in questo gabinetto il quale non contenga che degli elementi interamente protezionisti.

Ciò non di meno lord Derby inspirerà alle potenze del continente, a motivo delle sue tendenze politiche veramente conservatrici, una fiducia che esse non potrebbero avere nella situazione politica della Gran Brettagna e nello spirito di un'opinione pubblica più che agitata. Questa fiducia, è vero, non sarà che passeggera, atteso che il ministero al quale è inerente manca di stabilità. Ma in uno stato di crisi il momento fa molto, per non dir tutto.

Egli è da prevedersi che il nuovo gabinetto ricorrerà allo scioglimento del Parlamento. Aspetterà egli il risultato delle elezioni? Egli non può sperare alcuna probabilità di successo, ed il ritirarsi dinanzi ad una nuova Camera non accrescerebbe l'importanza del suo partito. Potrebbe darsi che l'attuale ministero provvisorio faccia posto ad un altro ministero provvisorio. Ma quale sarà il ministero definitivo?

In un'epoca di sorprese e di avvenimenti impreveduti egli è difficile di fare un'ipotesi precisa, ma quando si dice esser impossibile di veder ritornare agli affari lord Palmerston, non si fa abbastanza caso dell'opinione pubblica, la quale in Inghilterra domina tutto. Se si pone mente alla situazione dell'Europa, bisogna rallegrarsi ch'egli sia stato, almeno per alcuni mesi, allontanato dalla direzione degli affari esteri, perchè la politica del nobile lord non fu mai intenta che a turbare l'Europa a pro della sua patria. Possibilmente egli avrebbe perduto e l'una e l'altra.

Credito fondiario. — Leggesi nel giornale dei *Débats* del 28 febbraio:

Il *Moniteur* pubblica questa mattina un documento di una grande importanza; è questo un decreto relativo all'organizzazione del credito fondiario. Noi siamo stati sempre partigiani delle misure destinate all'ampliazione e allo svolgimento del credito fondiario il quale è rimasto presso di noi in uno stato così miserabile d'inferiorità, comparativamente al credito mobiliario. Noi abbiamo pure colte tutte le occasioni per chiamare su questo punto l'attenzione del governo e delle assemblee deliberanti. La nostra approvazione era adunque acquistata prima al principio del nuovo decreto. Ci manca il tempo per poter esaminare in tutte le sue particolarità un documento di questa estensione e di questa gravità. Vi torneremo un altro giorno per valutarlo con quello studio che l'importanza del soggetto si merita.

E la *Corresp. Havas* così si esprime:

Oggi sulla relazione del signor Persigny, il presidente pubblica e promulga una delle leggi le più difficili, e bisogna dirlo, una delle riforme le più urgenti e le più utili che sia stato dato alle antiche assemblee di discutere indeterminatamente senza giammai addivenirne alla votazione. Luigi Napoleone senza rumori e senza frasi viene di dotare la Francia agricola d'una istituzione che essa reclamava da tanti anni, quella delle società del credito fondiario.

La nuova legge, inserta questa mane nel *Moniteur*, contiene cinque titoli comprendenti in tutto cinquanta articoli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'articolo venticinque dell' editto ventisei marzo mille ottocento quarant'otto, non meno che per qualunque procedimento relativo, basterà al pubblico ministero di dichiarare l'esistenza della richiesta menzionata nel secondo alinea dell' articolo cinquantasei di detto editto, senza essere tenuto di esibirla.

È abrogato in quanto a cotali reati il disposto dell'articolo cinquantaquattro del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dell'articolo cinquantacinque.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserita nella Raccolta degli atti del governo.

Dat. in Moncalieri il ventisei di febbraio mille ottocento cinquantadue.

Vittorio Emanuele. *De Foresta.*

Vittorio Emanuele II ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Titolo I. — *Della privativa delle poste.*

Art. 1. È riservata al governo la privativa della posta-lettere e della posta-cavalli nella conformità qui appresso stabilita.

Capo I. — *Della posta-lettere.*

Art. 2. L'amministrazione delle poste è esclusivamente incaricata del trasporto delle lettere e dei pieghi contenenti carte, tanto sigillati che aperti, come pure dei giornali, delle gazzette, ed altre opere periodiche nazionali od estere non eccedenti in volume i due fogli di stampa.

Art. 3. Sono eccettuati dal disposto dell'articolo precedente:

1° Le lettere, i pieghi ed i giornali stati preventivamente sottoposti al bollo così detto in corso particolare.

2° La lettera che una persona spedisce ad un' altra per mezzo di un espresso.

3° Le lettere e pieghi che un individuo, il quale abita un comune dove non havvi uffizio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune in cui esiste un uffizio postale circonvicino al luogo di sua residenza.

4° Le lettere aperte trasportate sulla propria persona dai viaggiatori od individui non compresi nella categoria di quelli sui quali sono autorizzate le perquisizioni a termini dell'articolo 7 quando dichiarino essere per loro di credito, o di raccomandazione, ovvero di affari di loro particolare interesse.

5° I giornali, gazzette e le opere periodiche di cui all'art. 2 trasportate nello stesso modo, e dagli stessi viaggiatori od individui indicati nel paragrafo precedente, sempre che detti giornali ed opere per la loro data e quantità non presentino il carattere di una frode dei diritti postali.

6° I pieghi aperti sotto fascie movibili contenenti citazioni, comparse, atti di liti, processi, sentenze e carte manoscritte d'affari in genere.

7° Le lettere di vettura, e quelle di accompagnamento di merci, tanto per via di terra che di mare, non suggellate.

8° La lettera trasportata dal capitano o patrone di un bastimento concernente il suo carico, e diretta al raccomandatario del medesimo.

9° La lettera trasportata dal conducente di vetture pubbliche concernente il suo carico, registrata sul foglio di via, e diretta al corrispondente del concessionario della vettura.

Art. 4. Tutte le persone provenienti dall'estero per via di terra, ad eccezione di quelle incaricate di missione dal regio governo, e dai corrieri di gabinetto, debbono, al loro ingresso negli Stati, dichiarare al primo uffizio di dogana, e consegnare quindi al primo uffizio di posta, per essere spedite al loro destino, oppure bollate in corso particolare, mediante pagamento del dritto relativo, tutte le lettere ed i pieghi, i giornali, gazzette ed altre opere periodiche contemplate nell'articolo secondo, delle quali fossero latori, eccetto le lettere ed i giornali di cui ai numeri secondo, quarto, quinto, settimo e nono dell'articolo terzo. La consegna di cui sopra potrà anche farsi agli uffizii di dogana sulla frontiera, che venissero a ciò destinati dall'amministrazione.

Sono esenti dall'obbligo di fare le dichiarazioni e le consegne, di cui nel presente articolo, le persone che dimostreranno di essere incaricate di missione per parte dei governi esteri, ed i corrieri di gabinetto al servizio dei governi medesimi.

Art. 5. I capitani o patroni di bastimento sì nazionali che esteri, i quali approdano a qualunque parte degli Stati, debbono consegnare all'uffizio di sanità locale più vicino al luogo di approdo, insieme ai giornali, gazzette ed altre opere periodiche di cui all'art. secondo, tutte le lettere ed i pieghi portati non solamente da essiloro, ma eziandio dagli uomini dell'equipaggio, e dai passeggieri, che non possono perciò dispensarsi dal farne loro la rimessione. Il quale uffizio, eseguite le operazioni sanitarie, trasmette le dette lettere, pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche all'uffizio di posta locale, eccettuate quelle di cui ai numeri primo, quarto, quinto, sesto, settimo ed ottavo dell'articolo terzo, le quali saranno restituite ai rispettivi latori.

Art. 6. Gli uffiziali delle poste debbono vigilare per iscoprire il trasporto clandestino delle lettere e pieghi, dei giornali e gazzette, ed altre opere periodiche di cui al preaccennato articolo secondo, ed accertare i relativi reati.

Queste obbligazioni corrono pure agli agenti di polizia e di gabelle, i quali debbono tutti inoltre aderire agli inviti che a tale riguardo loro fossero fatti dagli uffiziali delle poste.

Art. 7. Gli agenti di polizia e delle gabelle, di cui negli articoli precedenti, sono autorizzati a fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche, e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, ed a sequestrare tutti gli oggetti in frode del dritto di privativa delle poste.

Art. 8. È vietato agli agenti delle gabelle nella visita delle vetture e degli effetti trasportati dai corrieri, messaggieri ed appaltatori del trasporto dei dispacci, di visitare le valigie e sacchi di servizio postale, od i pacchetti di lettere descritte nel *parte* dell'uffizio di posta.

Art. 9. Tutte le autorità civili e militari debbono prestarsi nei limiti della rispettiva competenza per far rimuovere immediatamente tutte le difficoltà che impedissero o ritardassero il corso delle lettere.

Art. 10. Il segreto delle lettere è inviolabile. L'amministrazione delle poste debbe vegliare severamente acciò esse non vengano aperte da chicchessia, nè in qualunque modo sia presa cognizione del loro contenuto.

Art. 11. Potranno tuttavia essere aperte dal capo dell'amministrazione o da un impiegato superiore da lui delegato:

1. Le lettere senza indirizzo, o con indirizzo imperfetto ed inintelligibile; e ciò in modo ed al fine che riconosciuta unicamente la firma del mittente, siangli rinviate senza indugio: ove però dall'intestazione di esse si conosca il nome del destinatario, saranno a lui spedite di preferenza.

2. Le lettere rifiutate dal destinatario, le quali, separate quelle da rispedirsi all'estero, saranno aperte subito giunte alla direzione principale dei rifiuti; e ciò anche nel modo e pel fine di cui al paragrafo primo.

3. Le lettere di peso non reclamate od indirizzate a persone sconosciute, come pure le lettere assicurate, rifiutate o non ritirate, le quali non saranno aperte che dopo sei mesi di giacenza, affinchè sia riconosciuto se vi si contengono documenti di famiglia, e carte od oggetti di valore, nel quale caso saranno rinviate al mittente.

4. Le lettere che, mediante le occorrenti formalità, venissero ridomandate in tempo dal mittente; e ciò affinchè siane pure, per via di confronto, riconosciuta la identità della sottoscrizione.

Art. 12. Le lettere semplici non reclamate od indirizzate a persone sconosciute, non che quelle rimaste in ufficio, dopo esaurite le cautele accennate al numero uno dell'art. undecimo, saranno senz'altro annullate nel modo fin qui praticato dopo la prescritta giacenza di sei mesi.

Tutte le altre, siano semplici, siano di peso od assicurate, di cui ai numeri primo, secondo e terzo dell'articolo undecimo suddetto, saranno aperte nel modo e pel fine di cui ivi, mediante indicazione sovra ognuna di esse del motivo del operatone aprimento; e quando siasi potuto conoscere chi ne sia il mittente, dovranno essere risuggellate, e l'ufficio dovrà darne avviso al medesimo per la restituzione, se la desidera, mediante il pagamento della relativa tassa.

Quando non ostante il dato avviso, non ne sarà chiesta la restituzione, le lettere di peso od assicurate verranno, sei mesi dopo l'avviso dato, egualmente annullate, e gli oggetti preziosi o di valore che vi si trovassero acchiusi s'intenderanno acquistati dall'amministrazione dopo trascorso il termine di anni cinque dalla data della loro impostazione, siccome lo sono parimenti gli articoli di danaro non richiamati entro lo stesso periodo di tempo.

Art. 13. Gli ufficiali delle poste non debbono rispondere alle interpellanze sulla impostazione od esistenza di lettere dirette ad un terzo, fuorchè per quelle, che mediante le occorrenti formalità, fossero ridomandate in tempo dal mittente, e per quelle che fossero soggette a sequestro.

Nè possono rilasciare dichiarazione qualsiasi relativa alle lettere, fuorchè per quelle assicurate.

Art. 14. Non sono soggette a sequestro le lettere ed i pieghi alla posta, che nei casi seguenti:

1. Quando il destinatario siasi reso defunto, e l'istanza ne sia fatta da uno dei coeredi od altri interessati.

2. Quando il destinatario venga a trovarsi in istato di fallimento, e la instanza ne sia fatta da uno degli aventi dritto.

3. Quando il destinatario od il mittente sia inquisito di crimine o delitto, e la istanza ne sia fatta dal fisco o dall'istruttore del procedimento.

In siffatti casi di sequestro, le lettere e pieghi non potranno mai essere rimessi che alla persona designata dall'autorità giudiziaria per decreto od ordinanza emanata collegialmente.

Capo II. — *Della Posta-cavalli*

Art. 15. Spetta alla sola amministrazione delle poste di stabilire le stazioni di posta nell'estensione dello Stato pel cambio immediato dei cavalli in servizio dei viaggiatori e pel trasporto delle corrispondenze.

Essa ne affida la condotta ai mastri di posta da lei nominati, alle condizioni con questi stabilite.

Le sopprime e varia a seconda delle esigenze del pubblico servizio e nei limiti della presente legge.

Art. 16. La concessione della condotta delle stazioni di posta dovrà in avvenire essere fatta sempre in conseguenza di pubblici incanti a favore del miglior offerente, che verrà perciò nominato mastro di posta, mediante una cauzione la quale verrà fissata da apposito regolamento.

Art. 17. L'amministrazione delle poste non potrà stabilire nuove linee di stazioni postali, o complementi di dette linee, dai quali risultino nuovi pesi all'erario, senza la votazione preventiva di un assegno speciale sul bilancio dello Stato

Art. 18. Niuno fuorchè i mastri di posta può condurre viaggiatori con immediato cambio di cavalli.

Questa disposizione non si applicherà alle stazioni stabilite da concessionarii di vetture pubbliche, i cui cavalli sono esclusivamente impiegati al servizio di esse.

Art. 19. Non si può per qualsiasi motivo o pretesto oltrepassare in servizio alcuna stazione senza farvi l'opportuno cambio di cavalli, tranne i casi determinati dal regolamento sovra il servizio delle poste

Art. 20. I cavalli di posta addetti a servizio speciale delle stazioni, e così pure le scorte, gli attrezzi ed i foraggi di esse, sono immuni da qualsiasi requisizione militare.

Sono esenti in ogni tempo dall'alloggio militare i locali esclusivamente destinati all'esercizio delle stazioni.

Art. 21. Non si può fare alcun sequestro o pignoramento od atto esecutivo per qualsivoglia causa o credito, anche privilegiato, sopra i cavalli, legni e gli attrezzi descritti e numerati nell'atto di sottomissione, nè sopra le scorte ed i foraggi destinati all'esercizio delle stazioni, nè sopra le somme pagabili dall'amministrazione ai mastri di posta per ragione di servizio, sotto pena di nullità di qualsiasi atto, oltre al risarcimento dei danni e delle spese.

Art. 22. I vetturali, cocchieri, carrettieri, e qualunque altro sono tenuti a dare immediatamente il passaggio libero ai corrieri ed ai viaggiatori in posta lungo le città, i paesi e le strade, e specialmente ai porti, ponti e barriere.

Art. 23. Le distanze postali sono stabilite a miriametri e chilometri, a norma del R. editto dell'11 settembre mille ottocento quaranta cinque.

Qualunque distanza da cinquecento a mille metri, è calcolata per un chilometro: quella al dissotto di cinquecento metri, non è computata.

Art. 24. I diritti di passaggio dei ponti, porti, barriere e barche, sono a carico dei viaggiatori, sia per le loro persone, come pei cavalli ed i legni.

Vanno esenti dal pagamento di tali dritti per le loro persone i mastri di posta ed i postiglioni in servizio, non che pei cavalli e legni allorquando sono di ritorno alle stazioni, o trovansi in viaggio per servizio ordinato dall'amministrazione.

La eccezione preaccennata si estende altresì alle persone dei viaggiatori, ed agli oggetti e mezzi di trasporto nei servizii dei corrieri del governo, e dei corrieri di valigia (*malla*), non meno che ai pedoni postali, ai messaggieri ed alle vetture corriere stabilite dall'amministrazione pel trasposto dei dispacci, limitatamente però, quanto ai messaggieri e vetture corriere predette, alla persona del conduttore, al legno, e ad un cavallo.

Titolo II. — Capo I. — *Dei reati contro la privativa delle poste e delle loro pene.*

Art. 25. Chiunque sarà convinto d'aver trasportato lettere o pieghi contenenti carte, non che giornali, gazzette, ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, incorrerà nelle pene seguenti:

Se il diritto frodato non eccede le lire cinque, in una ammenda da lire cinque a cinquanta.

Per ogni frode eccedente le lire cinque, nella multa del decuplo della somma frodata.

Per diritto frodato, in quanto ai giornali, gazzette, ed altre opere periodiche dello Stato, s'intende quello corrispondente alla tassa, e non già all'affrancamento.

Incorreranno nella stessa pena i commettenti, e coloro che scientemente opereranno la distribuzione delle lettere o stampati suddetti.

Art. 26. Le pene pecuniarie portate dall'articolo precedente sono rispettivamente aumentate d'un terzo, quando il reato è commesso da coloro sui quali sono autorizzate le visite a termini dell'articolo settimo.

Art. 27. Lo stesso aumento di pena ha luogo se il reato è commesso da chi trasporta la corrispondenza per conto dell'amministrazione delle poste: il reo è inoltre condannato alla pena del carcere.

Art. 28. Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli quarto e quinto, ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

S'intendono omesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati, e quanto ai capitani o patroni di bastimento, uomini dell'equipaggio e passeggieri, quando non abbiano consegnate le lettere all'uffizio di sanità nel termine portato dai regolamenti sanitari, per fare le prime dichiarazioni.

Se però gli uomini dell'equipaggio e passeggieri avranno ricusato di fare la rimessione prescritta dall'articolo quinto, o l'avranno fatta inesatta od infedele, nell'uno e nell'altro caso essi incorreranno nelle relative pene di sopra stabilite, dalle quali andranno per ambi i casi suddetti esenti i capitani e patroni di bastimento.

Art. 29. Indipendentemente dalle pene stabilite nell'articolo venticinque il reo è tenuto al pagamento dei doppi diritti di tassa delle lettere o pieghi, giornali, gazzette, od altre opere periodiche trasportate in frode.

Art. 30. Incorre nella multa di lire cento a duecento cinquanta congiuntamente alla pena del carcere da tre a sei mesi chi, non avendone il diritto, apre le valigie, sacchi o pacchetti di lettere consegnati all'amministrazione delle poste.

Art. 31. L'impiegato delle poste, il quale, tranne i casi preveduti dall'articolo undecimo, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, o lascia in qualunque modo prendere cognizione del loro contenuto, incorre nella pena del carcere non minore di sei mesi, estensibile ad anni due, e nel caso di soppressione della lettera o piego, incorre nella pena del carcere per due anni e nell'interdizione dai pubblici uffici dipendenti dall'amministrazione delle poste.

In nessun caso potrà servire di scusa un ordine superiore.

Art. 32. È punito colla pena della reclusione chiunque falsifica i franco-bolli, ovvero fabbrica punzoni o strumenti atti a tale falsificazione, o fa scientemente uso di detti franco-bolli falsificati.

È punito colla pena del carcere chi scientemente tiene in casa od altrove franco-bolli come sovra falsificati, o le macchine destinate alla loro fabbricazione.

Art. 33. È punito con una multa di lire cinquantuna, ed in caso di recidiva di lire cento, estensibile a lire cinquecento, chi scientemente fa uso di franco-bolli i quali già avessero servito per la tassazione di altre lettere.

Art. 34. Sarà punito con una multa estensibile a lire cinquecento l'impiegato che si prevalga della franchigia data ad un pubblico uffizio per la trasmissione di lettere o pieghi particolari.

In caso di recidività, sarà inoltre destituito dall'impiego.

Art. 35. I giornali, gazzette ed altre opere periodiche, le quali vengano riconosciute contenere, od in foglio a parte, ovvero sul loro margine, qualche scritto a mano, tranne il nome del mittente e quello del destinatario, sono considerati quali lettere, e gravati del doppio della tassa stabilita.

Art. 36. Il furto del danaro od effetti rimessi agli uffizi di posta è punito come quello delle cose spettanti all'amministrazione stessa

Art. 37. Coloro i quali assalgono i corrieri, staffette, messaggieri, pedoni, le vetture corriere e le vetture pubbliche incaricate del servizio delle corrispondenze della posta, per toglierè loro le lettere od i dispacci, ovvero anche solo alcuno di essi, sono puniti colle pene stabilite dall'art. 644 del codice penale.

Art. 38. L'infrazione alle disposizioni dell'art. 18 è punita colla multa di lire cinquant'una a cento senza pregiudizio dell'indennizzazione dovuta ai mastri di posta fraudati.

Art. 39. Per le infrazioni dell'art. 19, i viaggiatori in posta debbono risarcire i titolari delle stazioni fraudate, ed i postiglioni sono immediatamente licenziati dal servizio

Art. 40. È punito coll'ammenda da lire cinque a trenta chiunque contro il disposto dall'art. 22 non lascia libero il passaggio ai corrieri ed ai viaggiatori in posta, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal codice penale, ove la trasgressione fosse accompagnata da ingiurie o da violenze.

Art. 41. Per tutti gli altri reati commessi a pregiudizio dell'amministrazione delle poste non contemplati dalla presente legge, si osserverà quanto è disposto dal codice penale.

Art. 42. I reati di competenza dei giudici di mandamento si prescrivono col trascorso di tre mesi dal giorno in cui furono commessi.

Art. 43. I reati di competenza dei tribunali di prima cognizione si prescrivono col trascorso di sei mesi dal giorno in cui sono stati accertati, e se non sono stati legalmente accertati, col trascorso di un anno dal giorno in cui furono commessi.

Art. 44. La prescrizione viene interrotta ove nell'intervallo siasi commesso altro reato di egual natura dalla stessa persona; in questo caso la prescrizione non decorrerà che dal giorno dell'ultimo reato.

Art. 45. Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili ai reati commessi dagli impiegati dell'amministrazione, o da altri impiegati del governo incaricati di accertare i reati a riguardo dei quali la prescrizione è regolata dalle leggi generali.

Capo II. — *Delle oblazioni.*

Art. 46. I reati puniti dalla presente legge con semplice pena pecuniaria possono estinguersi mediante pagamento di una somma a titolo di oblazione, purchè l'imputato non sia recidivo.

L'oblazione debbe aver luogo prima che la sentenza sia passata in giudicato.

Art. 47. L'oblazione debb'essere fatta mediante contemporaneo deposito della somma offerta alla segreteria del giudice di mandamento nel cui distretto seguì il reato: qualora però all'epoca dell'oblazione la causa si trovi già avanti il tribunale o magistrato, la detta oblazione e contemporaneo deposito debbono essere fatti alle rispettive segreterie.

Il segretario trasmette la stessa oblazione col deposito e gli atti relativi all'uffizio di posta locale, e dà all'oblatore, se la richiede, copia dell'atto di oblazione.

Art. 48. L'accettazione dell'oblazione pei reati puniti con ammenda si fa dall'impiegato delle poste superiore in grado nella provincia; e previo il visto dell'avvocato fiscale; e pei reati puniti con multa, l'accettazione vien fatta dal capo dell'amministrazione, previo il visto dell'avvocato fiscale o dell'avvocato fiscale generale rispettivamente, secondochè la causa sarà vertente avanti il tribunale di prima cognizione, od avanti il magistrato d'appello.

Art. 49. Nell'oblazione non s'intendono mai comprese le spese del procedimento ed i diritti di posta per le lettere, i pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche portate in frode.

Art. 50. L'oblazione sospende il corso non solamente del procedimento, che si prosegue nel caso di non accettazione, ma eziandio della prescrizione.

Capo III. — *Disposizioni relative alle pene ed alle oblazioni.*

Art. 51. Le pene pecuniarie stabilite dal capo primo sono rispettivamente aumentate di un grado, quando si tratta di recidivi.

Art. 52. Sono considerati recidivi gli imputati che, dopo essere stati condannati con sentenza divenuta irrevocabile, commettono un nuovo reato contemplato dalla presente legge.

Art. 53. I proprietarii delle vetture pubbliche, i vetturali, mulattieri, conducenti, pedoni, sbarcaiuoli, sono tenuti civilmente per le pene pecuniarie incorse dai loro commessi, agenti, preposti.

Art. 54. La metà delle multe, ammende ed oblazioni fa parte del prodotto dell'amministrazione delle poste, e l'altra metà è devoluta a quelli che hanno accertato il reato.

Capo IV. — *Della giurisdizione e del procedimento.*

Art. 55. Sono di giurisdizione ordinaria tutte le cause nelle quali l'amministrazione delle Poste ha interesse, sia che abbiano per oggetto una questione meramente civile, o siano la conseguenza di un reato.

Art. 56. Tostochè gli uffiziali delle Poste, e gli agenti di polizia e di gabelle abbiano a norma degli articoli sesto, settimo ed ottavo, scoperto qualche reato in pregiudizio dell'amministrazione delle Poste, debbono, per l'accertamento del medesimo stendere apposito verbale in conformità dell'articolo quarantasei del codice di procedura criminale, e farne la trasmissione all'autorità giudiziaria nei termini e modi spiegati all'articolo quarantotto dello stesso Codice.

Art. 57. Nell'istruttoria di tutte le predette cause si osserveranno le disposizioni portate dalle vigenti leggi generali.

Titolo Terzo. — *Disposizioni generali.*

Art. 58. Sarà provveduto con regolamenti approvati da regi decreti alla parte esecutiva delle disposizioni contenute nella presente legge, alla fissazione del prezzo dei cavalli e del nolo dei legni, della mercede ai postiglioni, non meno che alle varie parti del servizio della Posta-lettere e della Posta-cavalli.

Art. 59. Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal primo aprile mille ottocento cinquantadue. Dalla detta epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori contrarii alle disposizioni contenute nella presente legge.

Art. 60. I ministri per gli affari esteri, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia sono incaricati dell'esecuzione di questa legge, che sarà registrata al controllo generale; pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, il 15 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. *Azeglio*

Torino, 2 *marzo*. — Ieri partivano alla volta di Sassari il *Tripoli* e la *Gulnara* con quattrocento uomini e mezza batteria d'artiglieria. Ulteriori notizie che riceviamo dall'*Icnusa*, partita da Porto-Torres il giorno 27 p. p., ci recano la conferma delle notizie che ieri abbiamo date, cioè che la tranquillità turbata nei giorni precedenti pareva ristabilita. (*G. P.*)

— Venerdì scorso era di ritorno in Torino, proveniente da Berlino, il marchese Alberto Ricci, senatore del regno, già ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. il Re di Sardegna presso S. M. il re di Prussia.

— Con sempre singolare compiacimento noi rammentiamo le azioni di quei militi che pel loro utile zelo e coraggio rendono sempre più onorevole l'istituzione della Milizia Nazionale, e tanto maggiore soddisfazione proviamo quando ci tocca di fare pubblicamente onorata menzione di recenti servigi resi da persone che già si segnalarono per opere di civile coraggio: fra questi appunto devesi annoverare il sig. Gaetano Castelli, da Valenza, caporale della prima compagnia, seconda legione, primo battaglione, il quale già prima d'ora fregiato della *Daga d'onore* per ripetute prove di buono e valente milite, per avere nella sera del 4 febbraio, con pericolo della propria persona, disarmato un individuo che minacciava la vita di parecchie persone, si meritò il seguente onorevolissimo ordine del giorno 9 febbraio 1852:

« Riesce ben soddisfacente al colonnello sottoscritto di portare a cognizione della legione una nuova generosa azione del sig. G. Castelli, caporale della prima compagnia, il quale per altri titoli benemerito già venne fregiato della *Daga d'onore*.

« Il medesimo nella sera del 4 corrente mese, in via del Gallo, scorgendo un individuo inseguito da molte persone, e che armato di lungo coltello minacciava chiunque gli si fosse accostato, non curando il Castelli il pericolo della propria vita, gli si avventò contro, ed afferratolo, giunse a disarmarlo e porlo in arresto, consegnandolo, in compagnia del brigadiere dei carabinieri, alla questura. Il pubblico ministero si fece sollecita cura di renderne partecipe il generale comandante superiore di questo fatto, coll'incarico di attestare al caporale Castelli la piena soddisfazione e riconoscenza pel suo generoso operato.

« Lode ne sia al medesimo ed alla legione che si onora di contarlo nelle sue file.

« Il presente sarà letto a cura dei signori maggiore d'ispezione alla parata della guardia dei rispettivi battaglioni della legione.

Il colonnello capo-legione
Firm. Ponzio-Vaglia.

— Da rapporti che si ricevono dalla Nuova-Orleans emerge che il numero dei sudditi sardi sia ormai considerevole sul Mississipì e sui suoi affluenti principali. I Sardi infatti ammontano a circa 2850 anime, cioè:

Nella città della Nuova Orleans a 800.
Nelle altre città, e borghi della Luigiana a 400.
Nello Stato del Mississipì a 300.
Nel Missouri a 350.
Nell'Arkansas a 150
Nell'Ohio a 300.
Nell'Illinois a 100.
Nel Texas a 250.
Nell'Alabama a 200.

I Sardi in questi territori sono per lo più navigatori o battellieri riputati, pel loro coraggio e per la loro abilità. Si dice perfino che il cabotaggio del gran fiume Mississipì e dei suoi affluenti sembra a poco a poco cadere in loro mano.

Gli stessi rapporti aggiungono che la costruzione della gran via ferrata che dagli Stati del Sud deve raggiungere San Francisco di California fu decisa in una sessione tenuta alla Nuova Orleans il 5 scorso gennaio, e sarà tosto cominciata e terminata in cinque anni. (*G. Piem.*)

Ciamberì, 1 *marzo*. — Sappiamo che il nostro compatriota, conte de Maistre, già governatore di Nizza, ha guadagnato il processo che gli era stato intentato in seguito all'eredità da lui fatta dei beni considerevoli del duca di Laval-Montmorency.

— L'inverno continua in Savoia con tutti i suoi rigori. Ieri la neve è caduta più abbondante che mai! (*Gazz. Off. di Savoia*)

Vercelli. — Nella cronaca che il *Vessillo Vercellese* del 1 marzo fa delle cose della divisione troviamo le seguenti notizie:

In onta degli ostacoli che vengono dagli uomini e dalle circostanze frapposti alla diffusione dell'istruzione elementare, nella nostra provincia si vanno tuttogiorno ampliando le scuole, solenne testimonio dell'amore del popolo all'istruzione, e delle sollecite cure dei municipii. Dai quadri che abbiamo sott'occhio dell'istruzione elementare ci appare un notevole aumento.

Il comune di Gifflenga ha decretato l'istruzione di una classe maschile e non vi manca che la nomina del maestro; per cui le sole località che ora si trovino prive di scuola elementare maschile sono, Villa del Bosco e Trino per le popolose borgate di Robella e Saletta.

Otto scuole femminili vennero dischiuse, e queste nei paesi di Ghislarengo, Moncrivello, Fontanetto, Lamporo, Salì, Lenta, Viancino e Pertengo. In Ballocco e San Gendario sono già decretate, ed anzi in quest'ultimo borgo si è inoltre stabilito un asilo d'infanzia. Ad un asilo d'infanzia si sta ponendo mano in San Genuario; e di consimile progetto si discorre con speranza di vederlo presto attuato in Caresana.

Per noi questi sono argomenti di moralità e di progresso; soliti ad opporre cifre e fatti ai detrattori del popolo subalpino, noi segnaliamo questo siccome prova novella dei vantaggi della libertà.

— Sulla lapide eretta dal municipio pei Vercellesi morti nella guerra d'indipendenza fu aggiunto il nome di Rodda Pietro.

— Il consiglio divisionale convocato straordinariamente nel giorno 21 corrente, onde emettere il suo voto sul concorso assunto dalle tre provincie per la ferrovia da Torino a Novara, approvava all'unanimità le deliberazioni prese dai consigli provinciali di Vercelli e di Biella, il primo dei quali aveva, come già abbiamo detto a suo tempo, destinato la somma di un milione, ed il secondo di duecento cinquantamila lire.

In quanto alla decisione del consiglio provinciale di Casale, che aveva destinato un milione da pagarsi al sig. Brassey od a qualunque altra società che si assumesse di costrurre un tronco tra Casale e Vercelli, il consiglio divisionale trovossi dapprima incerto se la legalità permettesse di deliberare sopra una questione che non aveva tratto all'oggetto dell'odierna convocazione. Ma dopo breve discussione in proposito, la maggioranza opinò per

la competenza del consiglio; e quindi essendosi riferito che il sig. Brassey aveva respinta l'offerta, la deliberazione del consiglio provinciale di Casale di sborsare un milione a quella qualunque società che si assumesse di compiere quel tronco, fu approvata colla sola opposizione di tre voci.

— Lettere da Torino ci assicurano che la commissione della strada ferrata ha definitivamente deciso che la ferrovia da Torino a Novara passi per Saluggia, Livorno e Bianzè. (*Vessillo*).

Venezia, 28 *febbraio*. — S. M. l'imperatore è giunto in Venezia il 28, ove si è condotto la sera prima il f. m. conte Radetzky da Verona ad incontrarlo. Per lunedì 2 marzo era annunziata una parata militare, dopo la quale S. M. si recherà a Verona per ispezionare la guarnigione di quella città e contorni, ritornando nel medesimo giorno a Venezia.

Napoli, 19 *febbraio*. — Si legge nel *Giornale delle Due Sicilie:*

Secondo rapporti pervenuti al real ministero dell'interno, il numero delle persone che dal mese di maggio fino a tutto dicembre per corsero, nelle diverse classi di *vagoni*, la regia strada ferrata da Napoli a Capua, ne'vari luoghi delle loro mosse e fermate, fu di 905,626.

Trasportaronsi inoltre cantaia 84,515 33 di mercanzie: numero di animali 18,593.

ESTERO.

STATI UNITI. — Si legge nella *Indépendance Belge* del 27:

Il Senato degli Stati Uniti, nella sua tornata del 9 decorso febbraio, si occupò delle risoluzioni presentate dal sig. Clarke, senatore di Rhode-Island, le quali dichiarano la determinazione di quel governo d'aderire ai principii del non intervento negli affari delle nazioni estere, tali quali furono formulati da Washington nel suo ultimo discorso, e sostenuti da Jefferson e dagli altri egregi uomini di Stato di quella repubblica. L'oratore fece su questo soggetto un discorso pieno di buon senso, e che è stato altamente approvato da tutti i conservatori dell'Unione, senza distinzione di partito.

I signori Cass e Seward avvertirono il Senato che proporrebbero risoluzioni contrarie a quelle che erano state presentate. La risoluzione del sig. Cass è concepita ne' seguenti termini:

« Questo paese non può vedere senza un profondo sentimento d'inquietudine la violazione de' principii di non intervento, ecc. »

Il generale pronunziò in appoggio della sua mozione (dicono i giornali americani) uno dei più magnifici discorsi della sua carriera parlamentare. Egli passò in rassegna tutte le leggi internazionali, e chiese che una proclamazione solenne sia pubblicata contro ogni tentativo fatto onde violare i principii d'equità ne' rapporti di paese a paese.

Questo discorso ha fatto una profonda impressione, e il Senato adotterà probabilmente (giusta l'asserzione degli stessi giornali) le risoluzioni proposte.

L'effetto del discorso del generale Cass è stato immenso, soprattutto a Nuova-York. Al vedere l'entusiasmo che vi ha eccitato, si crederebbe assicurata la elezione del generale alla presidenza.

INDIE. — È arrivato a Trieste il 26 febbraio il vapore del Lloyd colla posta delle Indie orientali. La notizia più importante è che l'accomodamento coi Birmani non ha avuto effetto. I Birmani fecero fuoco sulle navi inglesi, le quali ripostarono al fuoco. Tutti gli abitanti britannici ed europei di Rangun si rifugiarono a bordo delle navi inglesi. Il comandante della flotta britannica ha preso diversi bastimenti dei Birmani, ed ha dichiarato il porto in istato di blocco.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Tornata del 27 febbraio.*

Lord Redesdale prende il suo seggio sul sacco di lana, nell'assenza del lord cancelliere, alle 5. Sono presenti i conti di Malmesbury, Eglinton, Salisbury e Lonsdale. Il marchese di Lansdowne, il conte Grey, lord Minto, ed altri membri del passato ministero stanno sullo scanno dell'opposizione. La galleria delle ladies è stivata di gente, come pure quella dei membri del Parlamento e degli esteri.

Il conte di Derby sorse alle cinque e disse che il posto ch'egli ora occupava gl'imponeva l'assoluta necessità di sforzarsi, con tutta la brevità e concisione possibile, colla franchezza dovuta agli uditori cui rivolgevasi, di spiegare i motivi che l'avevano indotto ad assumersi l'impresa di formare un'amministrazione e porre innanzi ai lordi uno schizzo della condotta che credeva dover tenere. Tuttavia prima di trattare quell'argomento generale non poteva trattenersi dal piacere di ringraziare il nobile marchese (Lansdowne) per le sue espressioni dell'altra notte. Non poteva stimare troppo altamente una testimonianza proveniente da un personaggio, che dalla prima fanciullezza egli aveva imparato a riverire, e per cui avanzandosi negli anni, quel suo sentimento erasi convertito in ammirazione, e questa non era punto scemata per la diversa parte ch'essi avevano presa nelle cose del paese. Era un vantaggio nella lotta dei partiti in Inghilterra che uomini d'assai più divergenti opinioni che non fossero quelle del nobile marchese e di lui stesso, continuassero a mantenere a vicenda sentimenti di stima personale e di ammirazione non amareggiati da contese di parti. Tuttavia egli confidava che quanto egli aveva udito, che il nobile marchese intendesse ritirarsi dai più attivi politici uffizii cui aveva compiuti sì lungo tempo non fosse al tutto esatto. Sarebbe invero una consolazione per lui il sapere ch'ei portava con sè la più sincera stima ed ammirazione delle persone con cui erasi associato per la bella, dignitosa, prudente e cortese maniera con cui aveva adempiuto a' suoi doveri. Sarebbe un incoraggiamento per lui il sapere che una generazione futura lo additerebbe come uno statista che, dopo cinquant'anni consacrati al bene del pubblico, avrebbe portato seco la sincera stima de' suoi socii politici e l'ammirazione e rispetto de' suoi oppositori.

Dopo aver compiuto in tal guisa ad un privato dovere, doveva assumere la più ardua parte della sua impresa.

Non era necessario di esaminare le cause che avevano prodotta la caduta del passato governo; egli stesso vi credeva sì poco, che se n'era andato in campagna per restarvi tre o quattro giorni. Con gran maraviglia pertanto aveva ricevuto notizia della dismessione del ministero, e giunto in città, aveva ricevuto ordine di recarsi da S. M. Quindi doveva considerare la grande responsabilità che incumbeva su lui nell'assumere l'impresa di formare un'amministrazione, oppure di lasciare senza governo la Regina e il paese. Pesate tutte queste considerazioni, e con un profondo senso della sua risponsabilità e della sua abilità, aveva deciso di assumere l'impresa, e nel mettersi in comunicazione con coloro ch'egli avea creduto dover informare di ciò ch'era succeduto erasi afforzato nella sua determinazione. Ora egli era suo dovere di esporre francamente, senza tergiversazioni, la condotta che intendeva tenere.

Relativamente alla politica estera egli era certo che niuno non converrebbe con lui nella necessità di mantenere la pace universale (*attenzione*). Credeva che la pace sarebbe mantenuta meglio col tenere verso tutte le potenze estere una condotta moderata e tranquilla, non solamente nei nostri atti, ma nelle nostre parole ed espressioni, e coll'aderire con stretta fedeltà alla lettera delle obbligazioni imposteci dai trattati, col rispettare assolutamente l'indipendenza di tutte le nazioni, grandi o piccole, e il loro diritto di amministrare i loro affari come meglio piace loro. Credeva che la costituzione sotto cui avevamo la fortuna di vivere era la migliore che si potesse immaginare per assicurare la libertà e felicità dai più, e mentre godeva in veder altre nazioni estendere il benefizio delle nostre istituzioni, doveva pur insistere che non avevamo diritto, come nazione, di osteggiare le forme di governo adottate da altri Stati, fosse questa un dispotismo assoluto, una monarchia illimitata o una repubblica costituzionale. Concorreva col nobile lord, già ministro degli affari esteri, nel dire che le nazioni debbono trattarsi a vicenda con moderazione e dignità; che per le nazioni, come per gli individui privati, è onore e vantaggio il dare ampia soddisfazione con premura e prontezza alle lagnanze di nazioni estere o suddìti esteri, quando queste sono fondate.

D'altra banda egli era convinto che se noi avessimo occasione di lagnarsi della condotta di un'altra nazione, sarebbe egualmente semplice e naturale la condotta che avremmo a tenere. Dovremmo con calma e moderazione esporre i nostri motivi di lagnanza, senza abbandonarci a virulenze o espressioni ingiuriose, e confidare nell'onore e nella giustizia di coloro cui esporremmo le nostre lagnanze. Credeva che adoperando fortemente, giusta questo principio e giusta quella moderazione che aveva fatto di spiegare, tanto verso le nazioni più potenti della terra, che verso le più deboli, potrebbesi non pur mantenere i beneficii della pace, ma stringere colle varie nazioni del mondo legami di amicizia (*applausi*).

Credeva che il nostro naviglio non fosse mai stato tanto potente quanto ora (*attenzione*). Credeva sarebbe stato potente, tanto per guardare le coste da attacchi, quanto per custodire le lontane possessioni e colonie, e proteggere il quasi illimitato commercio che si fa su tutti i mari e in ogni porto del mondo. A tutti questi scopi bastar il nostro naviglio e continuare ad essere tale per sempre. Il popolo è avverso a grandi eserciti stanziali e non desidera che si estendano i dominii della corona, molto meno che si muova guerra a popoli forestieri. Se la contrada fosse minacciata di una invasione, il popolo d'Inghilterra e d'Irlanda sorgerebbe come un sol uomo per difendere i suoi diritti.

Il nobile conte, dice quindi, che non volle eccitare il timore panico di una invasione, il quale non ha fondamento, che il sospettare un'invasione rendeva necessario il preparare nuovi armamenti. Tuttavia credeva che l'antica forza militare del paese, cui erasi recentemente ricorso, avea d'uopo d'esser meglio ordinata e disciplinata.

Il nobile lord toccò quindi del rifugio che il paese offriva agli esuli politici di altre nazioni, e quantunque si dovessero osservare gli antichi principii della costituzione, credeva suo debito di informare gli Stati di ciò che farebbero quelle persone collo scopo di abbattere i nativi governi.

Sulla politica finanziaria e commerciale del governo disse opinar sempre non esservi ragione per cui il grano fosse la sola merce esente da diritto d'importazione. Approvò il principio d'imposta adottato dagli Stati Uniti, di tassare tutti i prodotti che facevano concorrenza con quelli del suolo. Il sistema americano gli pareva il più conveniente da seguire in principio, e il meno grave nella pratica; ma quantunque egli non ricusasse di manifestare la sua opinione sull'imposizione di un diritto sul grano, esporrebbe ciò che aveva fatto in altro tempo, che la questione si poteva solamente risolvere ricorrendo alla genuina opinione del popolo, che una provvisione di questo genere poteva solo essere opera di un governo il quale godesse della confidenza del Parlamento e del paese. Confessò prontamente che non aveva la maggioranza nell'altra Camera nè era certo che l'avrebbe in quella dei lordi.

Perciò credeva che non avrebbe provveduto all'interesse pubblico se in quel tempo dell'anno e nella condizione presente del mondo interrompesse il corso regolare della legislazione nell'altra Camera. Confessò che sarebbe molto più vantaggioso pel paese se il governo assumesse un più umile, ma più sicuro incarico di quello di ridestare la quistione della protezione, e confessò che come non poteva disporre di una maggioranza parlamentare, il governo avrebbe ricorso all'indulgenza di ambe le Camere e confidava abbastanza nella discrezione e sensatezza dei comuni per credere che non si introdurrebbero senza necessità argomenti di controversia e di partito, col solo scopo d'interrompere il corso dell'opera legislativa e privare un'amministrazione, la quale confessava la sua debolezza, di quel moderato sostegno di cui abbisognava. Eranvi abbastanza argomenti di discussione senza entrare in quelle grandi e complicate questioni, come la riforma legale, e molte provvisioni per migliorare la condizione del popolo. Credeva che il governo, anche con una maggioranza nella Camera dei comuni, non sarebbe, ove tal condotta si tenesse al tutto incapace ad amministrare il paese. Se si facesse, un'opposizione faziosa, la risponsabilità ricadrebbe sugli autori di essa.

Il nobile conte, espose quindi come non intendesse promuovere la riforma parlamentare (*attenzione*). In conclusione protestò solennemente al cospetto della Provvidenza, la quale dispone delle cose umane, che nissun motivo di ambizione personale lo aveva indotto a cercare quella pericolosa altezza del grado che il favore della Sovrana gli avea conferito. E con quel convincimento, fosse breve o lunga la sua amministrazione, che il desiderio più vivo del suo cuore, la più nobile ambizione che si possa immaginare, era quella di contribuire a preservare la pace sulla terra, a promuovere la benevolenza fra gli uomini, a svolgere tutti i progressi morali e sociali del paese e l'incolumità e onore della Sovrana (*app.*).

Il conte Grey disse d'aver udito con dolore che il nobile conte intendesse di applicare un falso principio di finanza relativo al nutrimento del popolo, e che il governo di S. M. intendesse però porre un nuovo dritto sul grano (*grida: no, dallo scanno ministeriale*).

Il conte Derby. Il nobile conte s'inganna. Ciò che dissi fu che non vedevo ragione, nella mia opinione, per cui il grano facesse un'eccezione al principio generale.

Si legge nel *Globe* del 27 febbraio:

Il bilancio della guerra per l'anno che dovrà terminare il 21 marzo 1853 è stato pubblicato questa mattina. Il numero totale di uomini che si vuole tenere è di 101,937, cioè 3223 di più di quest'anno. L'aumento totale della spesa 1852-1853 sul precedente anno è di 84,427 lire sterline (1 milione 110,675 fr.).

Si legge nello *Standard*:

L'autorità militare ha inviato agli ufficiali dei diversi distretti di reclutamento in Inghilterra l'ordine di ricevere nuovamente la gioventù nelle loro file, in modo da completare 850 uomini per battaglione, quadro stabilito. Appena le reclute si saranno fatte, saranno dirette verso il deposito dei reggimenti e dei corpi, i quali avranno più bisogno d'uomini. Non si comincierà che in aprile e in maggio il reclutamento per la cavalleria e l'artiglieria.

— Si crede che il nuovo lord luogotenente dell'Irlanda, il conte d'Eglinton, farà la sua entrata solenne nella città di Dublino. (*Morning Post*).

— L'onorevolissimo signor Giorgio Grey ebbe ieri mattina e dopo il mezzogiorno due lunghi abboccamenti con lord John Russell. (*Morning Herald*).

SPAGNA. — Madrid, 23 *febbraio*. — Il ballo della Regina Maria Cristina è stato brillantissimo. La Regina Isabella II ha molto danzato; essa non si ritirò che alle 5 1/2 del mattino.

— La *Gaceta* pubblica sempre degli indirizzi alla Regina per felicitarla di aver sfuggito ai colpi del regicida. Lo stesso giornale pubblica parecchie decorazioni di diversi ordini state concesse dalla Regina a delle persone che si segnalarono nell'ultima invasione di Cuba.

— Il carnovale continua ad essere animatissimo e le maschere sono più numerose del solito. (*Corrisp. Havas*).

BELGIO. — Bruxelles, 28 *febbraio*. — Dopo l'apertura della seduta della Camera, il sig Osy ha dichiarato che, in seguito alle spiegazioni date ieri dal governo in comitato segreto, egli rinunciava alle interpellanze che aveva annunciato per quest'oggi, riservandosi di farle più tardi, qualora lo credesse opportuno.

Dopo quest'incidente la Camera ripigliò la discussione del codice forestale. (*Indép Belge*).

FRANCIA. — Togliamo dall'*Independance Belge* le seguenti notizie:

— Il partito repubblicano, disorganizzato a Parigi, non perde coraggio in certi dipartimenti. A Chatellerault (è vero che la località si presta) sono portati li sigg. Anatole de la Forge e Pleignard, quest'ultimo ex rappresentante. In un'altra circoscrizione dello stesso dipartimento il potere ha nominato per suoi mandatari i sigg. Bourlon e Carlo Dupont, che hanno l'inconveniente di non appartenere al paese. Lo zelo spiegato dai prefetti e sottoprefetti è indicibile.

— Si prosegue nel modo più attivo l'organizzazione della guardia nazionale.

— Si annuncia l'arrivo del sig. de Girardin a Parigi. La sua autorizzazione è temporaria o definitiva? Speriamo che per lui i rigori siano terminati.

— Si è molto parlato di candidature ministeriali o non ministeriali, favorevoli oppure ostili, ma non si è ancora detto niente di una certa classe di candidati che dicono quest'oggi sì e domani no, secondo che vedono o sentono un amico o un nemico del governo che ci regge. Io ne conosco uno, ex-deputato, un gran nome politico, il quale, essendosi imbattuto in un ballo con un ministro suo amico, e dopo avere lungamente e molto amicalmente con lui conversato, si è dismesso all'indomani da ogni candidatura credendo seriamente che, ove fosse nominato, egli avrebbe più tardi molta probabilità di fare un viaggio forzato a Cayenne. Vi è stato un bel mostrargli le circolari dei signori de Morny e de Persigny, mostrargli che il governo non combatte che i candidati espulsi dalla Francia per decreto; quest'uomo di Stato ha persistito e ha mandato degli espressi nella sua circoscrizione elettorale per far disdire la sua candidatura. Il coraggio civile si fa sempre più raro.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta*: Non è vero, come annunziano i fogli esteri, che sia già stata conchiusa e sanzionata la fusione, la quale veramente, dopo i casi di dicembre, ha acquistato molta importanza. In questi ultimi giorni è stata fatta una pratica, la quale tende a preparare una fusione in alto con una fusione in basso. Il fatto è che i signori Guizot e de Pastoret hanno avuto insieme una conferenza, nella quale sono convenuti che per ora non si può far niente, soprattutto per mezzo di avventurose imprese, perchè la situazione presente è un fatto che comanda rispetto e che ha i suoi buoni motivi di esistenza, ma che legittimisti e orleanisti debbono adoperarsi a preparare la via alla ristaurazione del monarcato, difendendo di comune accordo la libertà temperata e i principii costituzionali.

« Noi forse, disse il sig. Guizot, non saremo ancora tampoco gli eredi immediati di Luigi Napoleone! » — In questo senso fu deciso un indirizzo, firmato da tutte le notabilità del partito, al duca di Nemours « la sola testa politica della famiglia d'Orléans » come dicono i legittimisti. Per portare quest'indirizzo era stato eletto il sig. Piscatory, ma a motivo del suo carattere violento gli fu sostituito il sig. Napoléon Duchatel, ex-prefetto, il quale è in assai buone relazioni col signor Thiers, e che adesso, come sempre, è l'intimo consigliere della duchessa d'Orléans e dei principi orleanesi, ad eccezione del duca de Némours, il quale lo ha accolto molto freddamente in Claremont. I nostri orleanisti, del colore del sig. Guizot, disapprovano altamente il tentativo fatto dal signor Bocher nelle caserme e in altri luoghi dietro istigazione del principe di Joinville e del signor Thiers in ultima istanza.

— Alcuni giorni fa l'arcivescovo di Montpellier, invitato a pranzo all'Eliseo, dopo tavola sollecitò la generosità del presidente in favore di un antico e fedele servitore dei primi Borboni caduto nella miseria. Il raccomandato, che è un parente del sig. de Capelle, ministro di Carlo X, ebbe subito un posto nell'amministrazione dei tabacchi, locchè diè animo all'arcivescovo a domandare un favore consimile per un antico servitore della casa d'Orléans. « Per costui, disse il presidente, non farò niente, niente, niente. »

— Il sig. de Flahault, il quale prima della sua partenza per Londra trovava una più che fredda accoglienza nell'alta società di Parigi, è stato anche più disgraziato sotto questo riguardo a Londra, dove parecchi de' suoi più vecchi amici facevano mostra di non averlo mai conosciuto. Adesso invece la nostra alta società è molto più indulgente per lui e per il sig. de Morny, perchè l'uno e l'altro non si sentono portati a difendere la politica predominante, anzi riprovano diverse cose.

SVIZZERA. — La *Nation*, giornale radicale che si stampa a Bruxelles, pubblica la seguente corrispondenza di Parigi relativa alla nota francese diretta al consiglio federale.

« Ho avuto quest'oggi conoscenza della risposta che il consiglio federale svizzero ha fatto alla nota del governo francese. Questa risposta, sebbene moderata nelle parole, è passabilmente energica. Il consiglio federale vi richiama i rapporti di amicizia che esistono da gran tempo tra la Svizzera e la Francia. Questi rapporti la Svizzera tenderebbe a conservarli, e agirà conseguentemente. Su quel che concerne i rifugiati, si espelleranno senza verun riguardo tutti coloro che cercherebbero colle loro mene di turbare la tranquillità degli Stati vicini, e che tali espulsioni non avrebbero luogo che dopo un'inchiesta preliminare. Su quello che riguarda la stampa, il consiglio federale è impotente; non ha alcun mezzo per impedire gli attacchi dei giornali svizzeri contro i governi esteri. Del resto su ciò la Svizzera farà il suo possibile per torre alla Francia qualunque pretesto mal fondato. La formazione d'una divisione d'infanteria a Lione pronta ad essere mobilizzata, sembra provare che questa risposta non abbia interamente soddisfatto il principe presidente.

— Il *Bund* riproducendo l'articolo seguente, afferma di sapere da buona sorgente, che la *Nation* dicendo molte cose vere, ve ne mischia di quelle non tali. Del resto, così quel giornale, era da attendersi che i giornali e i corrispondenti francesi si sforzerebbero a presentare la risposta della Svizzera in termini più sommessi che non lo sia in realtà, onde assicurare al governo francese una ritirata convenevole. Questo stato di cose può, a quel che ci sembra, giustificare il silenzio del consiglio federale.

Di tutto quello che è conosciuto fin oggi, da principio l'affare delle note non aveva l'importanza che l'opinione pubblica gli attribuiva, ma che una prematura pubblicità avrebbe potuto darle un aspetto più serio.

— La *Gazette de Lausanne* crede che la miglior maniera di far conoscere al pubblico l'attitudine che ha preso il consiglio federale nell'affare della nota di Francia, è quella di pubblicare la risposta che ha fatto; noi però siamo ben lontani dall'epoca in cui M. Druey pretendeva nel seno del gran consiglio del cantone di Vaud, che la miglior politica per i democratici era di giuocare le carte sulla tavola, e che bisognerebbe, per così dire, che i consigli della repubblica deliberassero sotto una campana di cristallo. (*Gaz. de Lausanne.*)

Berna. — Il consiglio esecutivo ha ordinato l'espulsione dal cantone di sei rifugiati politici, dei quali cinque alemanni ed un francese, il signor Fournier, a causa del loro intrigo negli affari svizzeri. Il signor Fournier era uno dei redattori della *Trib. Suisse*, dice la *Suisse*, e che nega M. F.

Lurigo. — La nota francese, il di cui testo è ancora occulto, comincia a rivelarsi dagli effetti. I locandieri hanno ricevuto ordine dalla polizia di farle conoscere ogni forestiere che si presenta senza carte; e un gendarme in effetto fa un giro ogni mattina alle ore 8 in tutte le locande. (*Journal de Genève.*)

— Nella Svizzera non vi è che un solo radicale, egli è il signor James Fazy a Ginevra. Il fatto può sembrare straordinario, ma pure è vero. Si sa che il signor Druey si è dichiarato socialista, e respinge il radicalismo come vecchio ed usato.

— Nel cantone di Vaud il partito governativo non si designa più che sotto il nome *démocrate*; l'antico partito ultra-radicale prende il nome di *patriote* quando non adatta quello di *rougé*. A Berna, la *Tribune* che altra volta faceva scherno del liberalismo del 1830, d'un tratto si è presa d'un grande affetto per la parola di liberale adottata dal partito che nel contone di Vaud vuole riunire sotto un comune vessillo quegli uomini che in altri tempi si combattevano sotto la dominazione di radicali e di conservatori.

— La *Gazette de Berne*, redatta dal signor Stampfli, e tutti i giornali del suo colore hanno imitato la *Tribune*, e nel cantone del Ticino il partito *Luvini* rifiuta il suo antico nome. Il resto della stampa svizzera, che difende gli stessi principii del signor Luvini e compagni, segue la medesima via; in tale maniera, come noi diciamo i primi, il vecchio radicalismo è morto e sepolto. (*Gazette de Lausanne.*)

RUSSIA. — Secondo le ultime notizie di Pietroborgo è stato approvato il progetto di una società di azionisti per la costruzione di una strada ferrata da Kharkoff (Ucrania) al mare di Azoff, probabilmente sino a Teodosia, l'antica Caffa dei Genovesi, sotto la garanzia del governo. Questa strada, che ha più di 70 leghe di lunghezza, deve, come quella da Pietroburgo a Varsavia, essere terminata in cinque anni al più tardi, in guisa che, colle strade ferrate già esistenti, la Russia entro cinque anni, conterà circa 350 leghe di strade ferrate. Anche i cosacchi dell'Ucrania avranno una ferrovia.

INVITO

AD UNA SOSCRIZIONE PER UN MONUMENTO A

Giovanni Torti.

Giovanni Torti, milanese, mancato ai vivi qui in Genova il 15 di questo mese, ebbe nome chiarissimo fra i poeti dell'età nostra, e fu inimitabile esempio d'ogni virtù più sincera.

Discepolo del Parini, sin ne' suoi versi giovanili seguì gli indirizzi di lui nella parsimonia ed evidenza del dire, e singolarmente nella severità dello scopo morale e civile che del continuo si prefisse. Indi più maturo d'anni e di studii, levò grido di sè per tutt'Italia, quando in gara col Foscolo e col Pindemonte trattò il pietoso tema dei *Sepolcri*, e quando dettò il carme della *Passione*. Poi affratellatosi dell'opera, come era del cuore, a quell'eletto drappello, che si propose rendere anche le lettere stromento della nazionale rigenerazione, dischiuse nel *Sermone sulla Poesia* i nuovi intenti dell'arte, e ad essi fedelmente si attenne nelle altre sue composizioni insino a quelle *Epistole* che diede in luce, or fa appena un mese, e nelle quali, devoto ai convincimenti di tutta la sua vita, rese così splendido

omaggio alla verità ed all'efficacia delle cattoliche credenze, e flagellò con tanto impeto di santa ira le superstizioni ed i trasmodamenti d'ogni genere, che l'ignoranza o l'interesse vorrebbero associarvi.

Modesto, ingenuo, affabile, vago di tutte le cose nobili e grandi, tenerissimo della gioventù, espresse in sè tutti i caratteri, tutte le grazie della bontà, e sino all'ultimo apparve inspirato da quella candida benevolenza, che tutto scusa e perdona, e quasi esclude del male persin l'idea.

A tal poeta, a tal uomo deve la patria comune, devono quelli che l'hanno conosciuto ed amato un estremo tributo d'ammirazione, d'affetto e di rimpianto.

E però i sottoscritti aprono fidatamente l'idea di erigere un monumento a Giovanni Torti ed hanno fiducia che sarà premurosamente accolta in tutta l'Italia.

Concittadini dell'illustre trapassato, stretti a lui coi dolci vincoli d'un'antica riverenza ed amicizia, essi credono sciogliere un debito facendosi promovitori di quest'opera, e si terranno ben onorati, se in ciò si vorrà ravvisare una testimonianza del loro affetto e del loro ossequio verso un sì raro amico.

Quindi invitano con questo foglio tutti gli altri amici, tutti gli ammiratori di Giovanni Torti, tutti gli zelatori delle patrie glorie a promovere l'idea di tal monumento, ed a concorrervi per via d'azioni.

Ogni ragion vuole che il monumento sia eretto in questa città, ove la derelitta vecchiezza del Torti ebbe riposato ospizio; ove egli per beneficio di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele, sedendo presidente del Consiglio universitario, consacrò gli ultimi suoi giorni in pro della crescente generazione, ed ove all'onoranda di lui spoglia fu già assegnata da quest'illustre municipio una distinta sepoltura.

Le azioni sono determinate a lire nuove 5 caduna.

Onorevoli persone in questa ed in altre città d'Italia si assumeranno gentilmente l'officio di raccogliere le azioni ed il loro importo, rilasciando ai soscrittori un polizzino comprovante la loro cooperazione.

Appena raccolto un conveniente numero di azioni, i sottoscritti convocheranno gli azionisti ad un'amica radunanza per nominare fra essi una commissione incaricata definitivamente di provvedere all'esecuzione dell'opera. Gli azionisti fuori di Genova potranno, con lettera indirizzata ad altro de' soscrittori, indicare di quali persone amerebbero composta la commissione.

Eseguita l'opera, si pubblicheranno i nomi de' soscrittori, il numero delle azioni versate, l'incisione a contorni del monumento ed il prospetto delle spese.

Genova, 18 febbraio 1852.

Achille Mauri.
Francesco Arese.
Guido Borromeo.

(Dalla *Gazzetta di Genova*).

CITTA' DI TORINO.

Affinchè la cassa di risparmio stabilita ed amministrata dalla città di Torino, possa godere dei vantaggi concessi dalla legge 31 dicembre 1851 a tutti gli instituti di tal natura pel pronto ed utile collocamento dei loro fondi, il consiglio comunale ha tosto adottato in adunanza del 17 corrente febbraio le deliberazioni opportune per metterla in armonia colle disposizioni della detta legge.

In adempimento di tali deliberazioni, il sindaco, a norma degl'interessati,

Notifica:

1. Che quind'innanzi il massimo credito fruttante di ciascuna persona ammessa a far depositi alla cassa, contando per un solo individuo il padre ed i figli, il marito e la moglie conviventi, non potrà salire oltre le lire 1200.

2. Che li depositi eccedenti attualmente le lire 1200 dovranno essere ridotti a tale somma fra tutto gennaio 1853, cioè entro li sei mesi successivi alla liquidazione degl'interessi che avrà luogo al 31 prossimo luglio, a senso del disposto dall'art. 48 del vigente regolamento della cassa.

3. Che trascorso tal termine i crediti che oltrepassino il detto limite, siano dessi il risultato di soli depositi, o composti di depositi e d'interessi, cesseranno dal produrre interessi per quanto eccedono le lire 1200.

4. Che d'ora in poi il totale dei depositi, che ciascun titolare sia per consegnare alla cassa entro un anno, non potrà superare le lire 1000.

Torino, dal palazzo civico, il 28 febbraio 1852.

Il sindaco Bellono.

DECESSI *del 1 marzo in Torino.*

N. 13

Totale N. 985

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 29 *febbraio.* — Il *Moniteur* pubblica alcuni decreti di mediocre interesse. Il più importante è quello che rettifica alcuni errori nella formazione dei quadri della gendarmeria.

— La corte d'assise della Senna ha pubblicato ieri sera, un giorno dopo del *Constitutionnel*, la sua sentenza sull'affare del complotto franco-tedesco. Alcuni furono assolti.

La *Patrie* contiene le seguenti osservazioni sulle elezioni di Parigi, dalle quali si può arguire a qual grado sia l'opposizione nella capitale.

Noi non potremmo troppo vivamente sollecitare gli elettori a recarsi domani allo scrutinio. Egli sembra che i raggiratori, in certe circoscrizioni, disperando di far trionfare i loro candidati, si adoperino a tutt'uomo per far astenere gli elettori. Bisogna far giustizia di questa meschina tattica. L'astensione non accennerebbe soltanto una lamentevole trascuranza, ma altresì una specie di biasimo non motivato. L'immensa popolarità del presidente non ne soffrirebbe, le nostre istituzioni soltanto potrebbero soffrirne.

Aiutiamoci se vogliamo godere nell'avvenire del riposo e della sicurezza di cui abbiamo bisogno.

Votare quest'oggi è lo stesso che aiutarci per domani.

Le notizie che il governo ha ricevuto dai diversi punti corrispondenti alle linee telegrafiche annunciano che dappertutto i contadini accorrono premurosi alle elezioni. (*Patrie*).

Alemagna. — L'evacuazione dal nord dell'Alemagna delle truppe federali si effettua con più rapidità di quanto si immaginava. Si era detto che tutto sarebbe terminato il 5 marzo, e pare che ai 2 non vi sarà più un sol uomo di truppa federale in queste contrade.

— La difficoltà principale che rimane a risolversi consiste nella terminazione precisa della frontiera tra lo Schleswig e l'Holstein. Si dice che la quistione sarà devoluta alla Dieta di Francoforte, e probabilmente sottomessa alla decisione di un governo estero.

Monaco, 28 *febbraio.* — Il governo ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Monaco a Rosenheim, Salzburg e Kufstein. Sarà sopperito per mezzo d'imprestito alla somma di 18 1/2 milioni di fiorini che si richiede per questo lavoro.

(*Gazz. d'Augusta.*)

Spagna. — I prigionieri americani trasportati in Ispagna, in seguito della spedizione di Cuba, sono rimandati in patria. Una fregata degli Stati-Uniti è venuta per prenderli a bordo a Vigo. (*Presse*).

Portogallo. — Le notizie ricevute in Inghilterra dal Portogallo fanno sapere che il governo del duca di Saldanha abbia revocato gli ordini che pria aveva dato per non permettere al conte di Thomar di rientrare in patria. Il conte è disbarcato senza opposizione a Lisbona; è stato ricevuto in udienza particolare dalla Regina, e dicesi che bentosto riprenderà il suo posto nella Camera dei pari.

Il ministro di Francia in Portogallo, il sig. Marescalchi è giunto a Lisbona.

Inghilterra. — I giornali inglesi del 28 febbraio annunciano che la Camera dei comuni, appena ripigliati i suoi lavori, avrà da discutere una proposta del signor Villiers, intesa a dichiarare che la Camera è decisa a sostenere la politica del libero commercio e a respingere ogni tentativo che tendesse ad imporre un diritto sui cereali esteri.

Il signor Villiers, il quale aveva sopravvanzato l'abrogazione della legge dei cereali con delle mozioni riprodotte ogni anno alla Camera dei comuni, non ha voluto lasciare ad altri l'onore di dirigere le prime ostilità contro il ministero che, secondo l'opinione dei partigiani del libero commercio, deve fare tutti i suoi sforzi per ristabilire in Inghilterra il sistema protettore.

Per altra parte il signor Hume annuncia ch'egli presenterà nei primi giorni un progetto di riforma parlamentare.

Come si vede, vi è nella Camera dei comuni un partito il quale non vuole accettare la specie di tregua che il conte di Derby ha proposto nell'interesse della tranquillità, e per non lasciar arenare gli affari.

Noi presto sapremo se la maggioranza divide queste disposizioni bellicose. Il suo contegno dipenderà molto da quello che prenderanno nelle assemblee elettorali i colleghi del conte di Derby sottomessi alla rielezione come membri della Camera dei comuni. Se essi, dice il *Times* si obbligano in faccia agli elettori a ristabilire la protezione, se essi mostrano l'intenzione di farne la parola d'ordine per le prossime elezioni, se per esempio tentano di ristabilire i diritti differenziali sullo zucchero, allora saranno essi che avranno rotto il chiesto armistizio e non potranno aspettarsi indulgenza di sorta. Neppure una settimana sarà loro accordata per rinforzare i loro mezzi di difesa o per riconoscere il terreno.

Il *Times* è il più moderato di tutti i giornali che hanno sostenuto il sistema della libertà di commercio. Gli altri giornali di Londra, partigiani di questo sistema, come il *Daily News*, il *Chronicle*, il *Morning Adverser*, il *Sun*, non vogliono che si accordi al gabinetto la tregua domandata dal capo del medesimo. E il testo del programma di lord Derby somministra a questi fogli un tema per i più violenti attacchi.

— Il linguaggio del *Morning Chronicle* sembra che faccia presagire, benchè ancora con parole equivoche, una prossima fusione tra i peeliti e i wighs sul comune terreno della libertà commerciale.

— Il *Morn. Chronicle* annunzia officialmente che il prossimo martedì sarà tenuto a Manchester un *meeting*, al quale assisteranno i signori Cobden, Bright e Milner Gibson. La circolare è firmata dal signor George Wilson.

Leggiamo nel *Giornale dei Débats*:

Il programma politico presentato venerdì alla Camera dei lords da lord Darby, naturalmente fornisce il soggetto dei principali articoli che leggiamo nei giornali di ieri di Londra. Tuttavia, siccome il vero senso pratico del discorso del primo lord della tesoreria è di mantenere lo *statu quo*, e per nulla cambiare la politica dei suoi predecessori sino al giorno, che il paese si pronunzierà nelle prossime elezioni generali, risulta necessariamente, che ogni importante discussione è aggiornata, e che i giornali si limitano ad accettare l'epoca della riunione assegnata ad ogni partito. Rimane dunque a preparare le elezioni che vogliano impiegare la loro attività, e a questo scopo si ricostituisce l'antica lega contro le leggi sui cereali.

Borsa di Genova *del 2 marzo:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89 1/8	89
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	922	920
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug		
Azioni della banca . . .	1745	1740
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 31	5 21
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
		pom		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 25
Solero	9 33	. .	4 59	6 37
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 1[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE ant m	antim	ant.m	pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 42
Solero	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 [illegible]	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]2
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

Annotazioni

I convogli che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 ant.m e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbano trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3 a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i [illegible] il convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto ind[illegible] e l'ultimo convoglio ordinario da [illegible] Arquata verso To[illegible] e tutti i merc[illegible] il 2.° convo[illegible] retto a To[illegible] l'ultimo dir[illegible] Arquata.

Qualora [illegible] festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		[illegible]
Part. da Asti . . .	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 [illegible]
» Annone	» 7 15	» Solero	» 8 [illegible]
» Cerro	» 7 21	» Felizzano	» 9 [illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro	» 9 [illegible]
» Solero	» 7 46	» Annone	» 9 [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» 9 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto***. — Ballo gran[illegible] ***La bella Fanciulla di Gand.*** — [illegible]

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita. [illegible]

NAZIONALE. — Opera: ***Norma***: — Ballo: [illegible] ovvero *I tristi effetti del vizio*

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita [illegible]

GERBINO. — Opera: *Il Furioso.* — Balletto com[illegible] *Le Avventure di Cassandro;* nel quale [illegible] l'ammiraglio **Tom-Pouce.**

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 2 marzo.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese pro[illegible]: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese pro[illegible]: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 marzo »						
1849 » » 1 genn. »		89 75				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »		941				
1850 » 1 febbr. »		924 75				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.	1740 1740					
» Banca di Savoia						
Città di 4 0/0 oltre l'[illegible]						
Torino 5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		408				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	253	252 1/2
Francoforte S. M.	211	
Genova sconto	4 p. 0/0	
Lione	99 90	99 40
Livorno		
Londra	25 35	25 20
Milano		
Napoli		
Parigi	99 90	99 40
Roma		
Torino sconto	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	02	20	[illegible]
— di Savoia	28	59	28	[illegible]
— di Genova	79	10	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	01	35	[illegible]
— vecchia	34	80	34	[illegible]

ARGENTO

(*) Per il Biglietto di 1000 L.

EROSO misto

Perdita per ogni 1000 L. 2 50 p. 0/00

(*) I Biglietti si cambiano al pari alla Banca

Tipografia Ferrero e Franco, Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mes. L. 13. — Italia ed Estero: Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Giovedì 4 Marzo 1852. Num. 1295.

Pubblichiamo nelle *ultime notizie* il Discorso Reale di riapertura del Parlamento Sardo.

Torino, 3 marzo

IL 4 MARZO 1852.

Compie oggi il quarto anno dacchè la magnanima parola di Carlo Alberto fermava coi suo popolo quel sacro patto, mercè il quale il Principato acquistava una nuova base, sovra ogni altra sicura, la riconoscenza cioè e la fiducia della nazione, che innalzava a dignità e potenza di libera.

Ed in questo giorno solenne, mentre l'augusto e degno Successore di quel Principe immortale sta per parlare una terza volta il linguaggio della lealtà alla rappresentanza nazionale, noi ci volgiamo confidenti ai nostri cittadini, e domandiamo a tutti gli uomini di buona fede: qual è fra di essi che vorrebbe che il 4 marzo 1848 non fosse stato?

Non è forse nella storia esempio alcuno di popolo il quale, come il piemontese, siasi visto chiamare a così duro e difficile tirocinio — come non è forse un altro il quale, trovandosi in condizioni pari o simili a quelle nelle quali noi fummo negli anni scorsi, abbia saputo fare miglior viso alla fortuna e mantenere un'egual moderazione nei dì del successo ed in quelli della sventura.

E questo noi non diciamo per trarne vanagloria, e molto meno per adulare altrui. La Dio mercè abbiamo fatte anche noi le nostre prove, e se ci fu taluna volta rimproverato il calore o l'asprezza nella discussione, niuno ha mai potuto accusarci di piacenteria. Ma pure quella testimonianza vogliamo rendere al nostro paese, in prima perchè è giustizia, inoltre, perchè se tanti abbiamo detrattori dentro e fuori, non vedremmo perchè si dovrebbe arrossire di dire le cose quali sono, anche quando ce ne debba venir qualche merito. Ma soprattutto ci piace riandare in questo dì la nostra vita quadriennale, perchè, se non ci inganniamo a partito, essa ci fa la miglior fede che si possa desiderare, dell'onestà, e utilità di quelle libere istituzioni, delle quali vedevamo porre nel 1848 la prima pietra, e che in breve svolgendosi e raffermandosi, prendevano così bella e consistente apparenza.

Sì, a nostro avviso è della massima importanza che si rammentino e che si studino le origini non rimote, e le fasi tuttavia sì molteplici e diverse della non antica nostra vita costituzionale, sembrandone che ne debba emergere la migliore e la più perentoria confutazione delle accuse, e delle obbiezioni che si muovono contro la libertà dall'insipienza di alcuni, e dalla mala fede di altri.

Quando nel 1848 Carlo Alberto promulgava lo Statuto, furono molti che tacciarono d'irriflessione quell'atto, giudicando immaturi i popoli subalpini all'esercizio di un libero reggimento; epperò preconizzavano che in breve il mal uso che si sarebbe fatto della non compresa libertà, avrebbe reso necessario il ritorcela.

Or bene: qual fu Principe che trovasse mai una riconoscenza, un affetto, una devozione maggiore ne' suoi sudditi che non Carlo Alberto in coloro che egli alzava a grado di cittadini?

Che dovremo noi ricordare di preferenza, a mettere meglio in luce la universalità e la potenza dell'amore e della gratitudine con che la nazione rimeritavalo dell'immortale beneficio? Rammenteremo le esultanti dimostrazioni che segnavano il principio delle regie concessioni, nelle quali aprivasi così schiettamente il cuore dei cittadini d'ogni classe, per effondere la piena degli affetti che circondavano il Re? O la fermezza colla quale, non ostante le illusioni d'altri popoli affini, dovevano i Piemontesi inconcussi nella fede al principato, anche nei giorni più ardenti della rivoluzione, quando per poco sembrava delitto dubitare un momento del trionfo della democrazia assoluta? O diremo il dolore intenso, profondo, inconsolato che occupava tutti gli animi, dapprima all'infausto annunzio dell'abdicazione, dipoi a quello anche più funesto e ferale dell'immatura morte?

Sanguina tuttora in troppi cuori questa piaga mal rimarginata, perchè ci sia lecito toccarla più addentro; ma qualunque mente non ha che a ricordarsi, per rimanere convinta come la nazione piemontese abbia saputo apprezzare degnamente tutta l'importanza delle istituzioni che Carlo Alberto le largiva. E lo dimostra sopra ogni altra cosa l'uso che ne ha fatto.

Certamente non si vivono quattro anni come quelli che hanno presieduto alla nascita, od accompagnato lo svolgimento delle nostre libertà, senzachè facciasi in alcun modo sentire l'influenza dei gravi avvenimenti che si sono in quel torno succeduti. Ma ben possiamo affermare senza vanità, e senza esagerazione, che niun popolo ha saputo così bene resistere ad ogni cattiva influenza, ed accettare solo le buone ispirazioni quanto il popolo piemontese. E in prova, gli altri hanno in brev'ora perduto ciò che pure avevano insieme a noi acquistato, mentre invece noi, soli in tutta l'Europa, conserviamo integre e salve le preziose conquiste del 1848.

Intorno a noi popoli e governi moltiplicarono, se non le colpe, gli errori; noi ci trovammo in mezzo a mali esempi d'ogni genere; alcuna volta, per la posizione nostra e la relativa mediocrità delle forze, abbiamo subita la pressione di questo o di quel principio. Ma la pressione passò, e noi ci trovammo costantemente in quell'altà e felice condizione, nella quale ci collocò la magnanimità di Carlo Alberto, e ci mantengono lealtà di Principe, e senno di popolo.

Noi fummo successivamente minacciati dalla effrene demagogia che falsava il nome di libertà, e dalla rabbiosa riazione che usurpava il manto dell'ordine; ma perchè fedeli costantemente alla libertà vera e al vero ordine, sfuggimmo egualmente alle blandizie di quella ed alle minaccie di questa.

E intanto all'ombra di questo Statuto, con tanto amore e con tanta cura contro sì diverse insidie difeso e conservato, progredì l'educazione morale e intellettuale, progredirono i commerci e le industrie, aprironsi nuove vie all'ingegno, all'attività, allo spirito di iniziativa, e si migliorarono sotto ogni rispetto le condizioni del paese.

Questi risultamenti si negano, è vero, tuttodì dagli oppositori sistematici del principato costituzionale; ma fortunatamente nelle questioni positive la iattanza e il sofisma dello spirito di parte non valgono i fatti e le cifre. E questi, che sono i veri argomenti e gli elementi veri del giudizio, confermano la nostra asserzione.

Nell'ordine morale, vedemmo attuato il principio della tolleranza delle opinioni e della libertà del pensiero; e così tolte di mezzo inveterate cause di rancori e di dissidi che la disuguaglianza delle condizioni, figlia dell'intollerantismo, mantenne vive ed irritanti.

Nell'ordine intellettuale, vedemmo rivolgersi con assiduo zelo il principale pensiero del governo, dei comuni e dei privati a rendere più diffusa, più compiuta, più accessibile, più educativa l'istruzione. E furono frutto di questa sollecitudine le riforme nell'insegnamento universitario, le migliorie e le innovazioni nell'insegnamento secondario, e i nuovi ordinamenti dell'amministrazione superiore del pubblico insegnamento, forse non sempre ottimi in ogni parte, ma certamente assai migliori già dei preesistenti, e inoltre sicuro indizio della deliberata volontà di fare, e di far bene.

E furono pur anche frutto di questa sollecitudine le nuove scuole elementari da molti comuni con proprio dispendio istituite, e la istruzione femminile con insolita diligenza promossa o migliorata, per modo che, mentre per lo addietro erano rarissime, principalmente nelle minori borgate queste scuole, ora siano fatte numerosissime, e soprattutto quella benefica e non mai troppo lodata istituzione delle scuole serali, nelle quali i figli del popolo ricevono, soddisfatto il compito del lavoro quotidiano, quell'istruzione che essi non potrebbero ricevere d'altronde.

Nell'ordine civile, vedemmo ridursi in atto il salutare e fecondo principio dell'eguaglianza, coll'abolizione d'antiquati privilegi, contrari non meno alla giustizia che al bene inteso utile pubblico o privato; ampliarsi l'esercizio del diritto di proprietà, tolte di mezzo le ultime reliquie del feudalismo, le quali ora con vincoli irrazionali ne impedivano la facile trasmissione, o vulneravano il principio della eguaglianza di riparto, ora con pesi inopportuni scemavano l'importanza del diritto, e il valor delle cose sulle quali cadeva in modo incompleto e limitato.

Nell'ordine amministrativo, oltre alla iniziata riforma dell'ordinamento comunale e provinciale, dotata la Sardegna di un compiuto sistema stradale; migliorato grandemente il servizio fra l'isola e la terraferma, concessa ad una società la costruzione di una strada ferrata da Torino a Savigliano, spinti attivamente i lavori per quella di Genova, ed avviati gli studi e le convenzioni per le diramazioni da Alessandria a Novara, ed il protendimento al Lago Maggiore; sistemato il servizio dei telegrafi elettrici; migliorato d'assai con opportune riforme, e soprattutto colla semplificazione delle tasse e convenienti accordi cogli esteri governi, il servizio postale.

Nell'ordine economico, oltre a parecchie altre migliorie parziali, proclamata la libertà di commercio, ed attuatala con prudente gradazione, sopprimendo dapprima varie tasse marittime, abolendo poi i diritti differenziali, e in ultimo per mezzo di trattati commerciali con tutte le principali potenze di Europa; porgendo così nuovi stimoli all'industria, aprendo nuovi sbocchi alla produzione nazionale, ed accrescendo la massa del benessere per opera del buon mercato, che denno di necessità trarre seco le introdotte facilitazioni.

Ecco per sommi capi alcuna delle principali cose in questi quattro anni operate. Appena il 1848 ed il 1849 possono venir in calcolo, mentre le preoccupazioni politiche e il pensiero gravissimo della guerra assorbivano in quel torno tutta l'attenzione del governo, e facevano che appena al bisogno di ogni dì bastasse l'opera quotidiana.

E riflettasi che tutta Europa si andava commovendo ed agitando intorno a noi, mentre qui si compieva questa serie di riforme e d'innovazioni civili ed amministrative: riflettasi che, come già i reduci dal servaggio di Babilonia, mentre con una mano si attendeva a perfezionare e svolgere le nuove istituzioni, con l'altra era da combattere per tener lontani i nemici che s'ingegnavano di sopraffarle e distruggerle.

Paragoniamo questi quattro anni di vita costituzionale ad un eguale periodo presso alcun altro popolo, anche assai più potente di numero, di territorio, o di mezzi d'ogni maniera; oppure raffrontiamoli ad alcun altro simile spazio di tempo, ma riferendoci ad un'epoca anteriore allo Statuto; e fatto il confronto, noi ripeteremo senza esitare la domanda: qual è uomo di buona fede in Piemonte, il quale al 4 marzo 1852 desideri che il 4 marzo 1848 non fosse stato?

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nella *Presse* del 29 febbraio:

Spiegazioni di lord Derby. — Noi abbiamo sempre detto che il partito tory e protezionista era incapace di formulare un programma che non sollevasse una riprovazione generale e che non governerebbe durante sei mesi coi principii a nome dei quali esso attaccò il governo durante sei anni. Oggi è evidente che l'impopolarità di questo partito è più grande ancora di quello che supponessimo. È impossibile di nulla immaginare di più vago, di più insignificante e di più imbarazzante che le spiegazioni date avanti ieri alla Camera dei lordi dal conte di Derby. Ogni frase del suo discorso è una confessione d'importanza. Esso ha riconosciuto che la maggioranza della Camera dei comuni gli è ostile, e che non è neppur sicuro d'avere la maggioranza nella Camera dei lordi. La conclusione naturale di un tale discorso era la dissoluzione della Camera ed un appello al paese. In luogo di quell'ardire che è nel suo carattere, e col quale esso avrebbe infallibilmente esaltato il suo partito se esso avesse creduto alla sua forza numerica e morale, lord Derby non dimostrò che dell'indecisione e della debolezza mal dissimulata sotto un artificio di linguaggio che non ha ingannato alcuno. In luogo del sarcasmo della passione e dei broncii che hanno reso la sua eloquenza così terribile; in luogo dell'asprezza del linguaggio, delle personalità, e del fiele pei quali O'Connell l'aveva chiamato lo *scorpione*, esso non ha pronunciato che delle parole di pace e di conciliazione. Esso ha domandato ai suoi avversari di lasciar in disparte le questioni delicate, le discussioni irritanti, e di prestargli sino a nuovo ordine il concorso, di cui ha detto aver bisogno per fare gli affari del paese. Lo scherzo è un po'forte! Sono sei anni che lord Derby ed il suo partito tengono l'Inghilterra in un'agitazione presso a poco permanente, a nome del sistema protezionista. Essi hanno innondato i tre regni di libretti, stipendiato dei giornali, convocato migliaia di meetings, e pronunciato innumerevoli discorsi sul deperimento dell'agricoltura.

Il conte di Derby alla Camera dei lordi, ed il signor D'Israeli alla Camera dei comuni hanno invariabilmente fatto, ogni anno, tre o quattro mozioni su questo soggetto, di cui essi hanno usato ed abusato in tutti i modi. Essi volevano ad ogni prezzo rilevare le proprietà fondiarie che, dicevano essi, erano colpite da un'imposta ingiusta e da una legislazione impolitica.

L'esagerazione delle lagnanze era evidente. Tutti i rapporti ufficiali fatti dopo la grande riforma economica hanno provato che il popolo inglese ha mangiato di più, bevuto di più, si è meglio vestito, meglio alloggiato; che tutte le famiglie povere, senza eccezione, sia in campagna che in città hanno comperato più di thè, più di zucchero, più di ogni genere di stoffa che in alcun'altra epoca anteriore alla soppressione delle leggi sui cereali. E ciò che prova che questi risultati non sono stati ottenuti nelle città industriali a detrimento dei paesi agricoli, è che su tutti i punti del regno la mortalità ha diminuito e che la cifra dei matrimonii e delle nascite ha aumentato in grandissime proporzioni.

Malgrado questa evidente smentita data alle sue geremiadi, il partito protezionista ha sprecato cinque anni a mandare fuori un lungo e monotono grido d'indegnazione. Il signor D'Israeli ha predetto, or sono due anni, che la soppressione del sistema protettore ucciderebbe l'agricoltura; esso diceva, che come Sansone, scuoterebbe morendo le colonne del tempio sotto le rovine del quale la prosperità del paese sarebbe seppellita.

Oggi che è ministro delle finanze, esso vede che le manifatture non sono mai state così occupate, l'esportazione così considerevole e trova le casse del tesoro perfettamente guernite.

Tuttavia, per soddisfare le passioni e gli interessi del partito che rappresenta, il ministero deve attaccare di fronte la riforma che ha prodotto questi risultati, vale a dire far ricadere sui contribuenti più di quattrocento milioni d'imposte soppresse dal 1845, ed attaccare così dalla radice tutti i rami del reddito e della prosperità pubblica. Questo è ciò che spiega l'imbarazzo e la moderazione di lord Derby. Oggi che il tempo dei discorsi è passato e che bisogna operare, esso vorrebbe conciliare i suoi impegni anteriori, le esigenze del suo partito con quelle della pubblica opinione.

È impossibile. I tory hanno dichiarato, or non sono quindici giorni, in casa dello stesso lord Derby, che essi non rinunciavano al sistema protettore. D'altra parte tutti coloro che nel mese di ottobre 1845 seguirono Robert Peel, proclamano giornalmente il loro invariabile attaccamento ad una riforma così completamente giustificata dall'esperienza. Non può esservi dunque nè ravvicinamento, nè compromesso possibile tra dei partiti e dei principii così opposti.

Se lord Derby ed il sig. d'Israeli sacrificassero in un modo qualunque il regime della protezione, il partito li abbandonerebbe come abbandonò sir Robert Peel. In quanto ai partigiani del libero scambio, si può giudicare delle loro disposizioni dal linguaggio che ha tenuto lord John Russell nel lasciare il ministero e dall'assetto che prendevano di già i membri dell'antica lega contro la legge dei cereali. La Camera dei lordi ha ascoltato senza opposizione il discorso di lord Derby, ma il sig. d'Israeli non se la caverà così facilmente.

I nuovi ministri che appartengono alla Camera dei comuni non potendovi più sedere prima d'essere rieletti, questa Camera si è aggiornata a quindici giorni. Il sig. d'Israeli avrà bell'imitare la moderazione di lord Derby, esso non impedirà che la questione sia nettamente posta fra la protezione e la libertà commerciale, ed il risultato della discussione non è dubbioso per alcuno. Peeliti, whigs, radicali ed irlandesi voteranno ad unanimità contro di lui. Questo voto imporrà al ministero delle elezioni generali che, probabilmente, gli rimanderanno una Camera dei comuni più ostile ancora che la Camera attuale.

Il *Times*, che dal bel principio della sessione ha già cambiato almeno quattro o cinque volte di linguaggio, vorrebbe oggi che l'opposizione prendesse pazienza, aspettando che a lord Derby convenga di fare una proposizione conforme ai principii del suo partito. Egli pretende che un uomo di Stato non è forzato di governare colle idee per le quali esso ha combattuto, e che l'hanno portato al potere.

Da noi, al bel tempo della commedia parlamentare, ciò si chiamava: *suonare la stessa aria, ma suonarla meglio.*

Questa buffonata ha avuto qui un momento di successo. In Inghilterra essa rivolterebbe il buon senso e la lealtà di tutti i partiti; essa sarebbe senza pietà e giustamente fischiata.

Il ministro sarà dunque costretto, volere o non volere, di accettare una discussione categorica sulla sostanza medesima dei suoi principii; e come esso ripudia nello stesso tempo e allo stesso grado la riforma politica e commerciale, esso sarà infallibilmente battuto e ridotto alle elezioni che esso paventa. Sulla politica estera il linguaggio di lord Derby è stato ugualmente moderato. Esso ha dichiarato che il ministero attenderà a mantenere la pace: è la formola ufficiale; e se noi ignoriamo ciò che essa vale, lo stesso lord Derby si è incaricato di spiegarcela. Esso ha detto che il miglior mezzo di mantenere la pace era non intervenire negli affari esteri degli altri popoli, ma nello stesso tempo sottomettersi agli obblighi che i trattati impongono all'Inghilterra verso le nazioni grandi e piccole. Tradotto in linguaggio volgare, ciò vuol dire che il governo non permetterà che si porti danno a veruna nazionalita', e che, per esempio, al primo appello del Belgio o del Piemonte lord Derby manderebbe le sue squadre in Anversa od alla Spezia, come lord Palmerston le ha mandato a Napoli, in Sicilia, in Atene ed ai Dardanelli.

Questo è ciò che noi giustamente dicevamo or sono tre giorni. L'Inghilterra ha degli interessi politici e commerciali che, nelle quistioni estere, comandano ugualmente tutte le parti e rendono presso a poco insignificanti le crisi ministeriali. Noi ritorneremo uno di questi giorni su questa quistione che nelle circostanze attuali è per l'Europa d'una importanza capitale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — È pubblicata la legge per la quale il governo è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Vienna addì 18 ottobre 1851 con S. M. l'imperatore d'Austria, ed alla relativa convenzione conchiusa a Torino addì 22 novembre 1851 per reprimere il contrabbando sul Lago Maggiore, e sui fiumi Ticino e Po.

— Con regi decreti del 27 febbraio scorso, S. M. ha collocato a riposo il sig. consigliere di Stato conte Giuseppe Defornari, ed ha nominato a consigliere di Stato il sig. conte e commendatore Gustavo Ponza di San Martino, già primo officiale nel ministero dell'interno.

— Con altri decreti dello stesso mese, S. M. ha nominato a primo officiale nel medesimo ministero dell'interno il sig. cav. Eugenio Lachenal, ed ha applicato il sig. cav. Nicola Pavese, già intendente generale di terza classe a Cagliari, allo stesso dicastero con incarico di fare le funzioni di primo officiale, promovendolo ad intendente generale di seconda classe.

Con decreto dello stesso giorno ha collocato a riposo il sig. conte Luigi di Castiglion Falletto, consigliere segretario capo del Consiglio di Stato; e con altro decreto del precedente giorno 27 ha collocato in aspettativa il sig. cav. avv. Carlo Pacizzardi, primo officiale del ministero dell'interno.

— S. M. con decreti del 29 febbraio p. p. ha confermato a presidente del Senato del Regno per la sessione parlamentare del 1852:

Il sig. barone Giuseppe Manno, primo presidente del magistrato d'appello di Piemonte;

Ed a vice-presidenti i signori: marchese Cesare Alfieri di Sostegno, avvocato Giacomo Plezza.

— S. M., con decreti del 22 febbraio 1852, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni;

Cavalli Alessandro, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute.

Moser Catterina, vedova del sottotenente in ritiro Giovanni Gajetto, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Angrisani Rosa, vedova del luogotenente nel battaglione Invalidi Antonio Brizio, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Con decreti del 29 stesso mese:

Gerbaix de Sonnaz conte Ippolito, generale, comandante generale della divisione militare di Torino, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Gerbaix de Sonnaz cav. Ettore, generale, comandante generale della divisione militare d'Alessandria, trasferto al comando generale della divisione militare di Torino.

Rossi cav. Giuseppe, maggiore generale, comandante del R. corpo di stato-maggiore, ed ora comandante provvisorio la sotto-divisione militare di Novara, promosso al grado di luogotenente generale, e nominato comandante generale della divisione militare di Alessandria.

Morozzo della Rocca cav. Enrico, maggiore generale, aiutante di campo di S. M., nominato comandante del real corpo di stato-maggiore.

Giustiniani cav. Enrico, maggiore nel real corpo di stato-maggiore, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso real corpo.

Bava cav. Giovenale, colonnello comandante dell'8 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Forato Angela, vedova del maggiore in ritiro Stefano Valerio Cirillo Gianolio, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Torino. — Il sindaco della città ha fatto pubblicare il seguente manifesto:

« Nel giorno di giovedì 4 corrente avrà luogo l'apertura del Parlamento per la sessione legislativa dell'anno 1852.

Fra i pericoli antichi e nuovi, tra le difficoltà di ogni maniera onde si circondano le nostre istituzioni, la inconcussa fede dell'Au

gusto Re, l'accordo fra i poteri dello Stato e il senno del popolo mantennero inviolata la Legge fondamentale, resero la Patria nostra oggetto d'invidia allo straniero, e l'avviarono con ogni sollecita cura incontro a più lieta sorte.

Concittadini!

È sempre un giorno per noi solenne quello in cui l'amato nostro Principe rivolge la sua leale parola ai rappresentanti della nazione e al paese.

Nella fausta ricorrenza la guardia nazionale non ha certo d'uopo di eccitamenti per accorrere numerosa sotto le bandiere: e spera inoltre il sindaco che tutti i cittadini, tralasciate per poco le loro abituali occupazioni, concorreranno a festeggiare questo giorno promettitore alla patria di nuova prosperità, auspice di lieto avvenire.

Torino, dal civico palazzo, addì 2 marzo 1852. *Il sindaco* Bellono.

Cuneo. — La *Gazzetta delle Alpi* del 2 corrente dà nella sua cronaca della divisione le seguenti notizie:

Fiera di Cuneo. — La fiera di quest'oggi riuscì oltre ogni credere animatissima. Fin dalla vigilia la città si riempì di nazionali e di forestieri, e s'incominciarono le transazioni di compre e di vendite nei diversi generi di prodotti di cui abbonda la provincia in questa stagione. Con questi fausti principii gli affari presero nella giornata della fiera uno sviluppo quale non si è forse veduto da molti anni, al che ha senza dubbio contribuito non poco il bellissimo tempo di questa settimana. Vengano ora gli infausti novellatori a parlare di rovine inevitabili! Grazie alla posizione privilegiata del nostro paese ed alle riforme economiche che si vanno ogni giorno introducendo, il ben essere materiale delle provincie prende sempre maggiore sviluppo; del che la fiera di Cuneo, una delle più importanti dello Stato, ci lascia una prova che val più di qualunque discorso. Fra tanto concorso di popolo e sì vasta moltitudine d'affari, non si ebbe a deplorare nessun sinistro accidente.

— *Uccisione di linci.* — Varii militi della guardia nazionale di Demonte facevano preda di due linci, ambi femmine, una adulta ed altra giovine, mediante arma da fuoco. Questi animali vennero presentati all'uffizio di questa intendenza generale il quale, dietro processo verbale redatto dal sindaco del comune di Demonte e ricognizione che ne fu fatta dei medesimi dal veterinario, decretava il pagamento di L. 87, 50 a favore dei predatori di siffatte bestie feroci, per premio stabilito, cioè ll. 75 per le linci femmine adulte, e ll. 12 50 per le giovani.

N.B. Le bestie furono restituite agli esibitori per conseguire il premio, dopo fattane l'amputazione della gamba destra anteriore.

— *Beneficenza per gli inondati.* — Nell'ultimo numero di questa Gazzetta abbiamo riferita fra le altre sottoscrizioni a favore degl'inondati, quella del comitato succursale di Bene, che ascese alla somma vistosa di 382 franchi, 45 cent. Noi ci crediamo in obbligo di tributare una parola di lode e di ringraziamento a nome degl'infelici soccorsi per quest'atto considerevole di vera filantropia, che proponiamo ad esempio per quelli che hanno ancora da consacrare il loro obolo a favore dei loro fratelli. Dal prodotto delle sottoscrizioni noi possiamo raccogliere una dolorosa verità, che una parte della popolazione rimase indifferente alla sventura dei loro stessi compatriotti, e ciò per difetto di pretesti *politici;* perciò, ora che siamo in tempo, dovremmo rimediare ad un rimprovero, che non ci verrà meno, quando le passioni politiche saranno del tutto quietate, concorrendo con amore a supplire il vuoto del passato.

Lombardo-Veneto. — La *Triester Zeitung* pubblica, in data d'Udine 17 febbraio, l'articolo che segue:

Per ordine del governo vengono fatte ora indagini sopra un morbo, che affligge assai gli abitanti delle nostre campagne: sugli effetti, cioè, della pellagra. Questa malattia, che infuria fra il nostro popolo della campagna, comincia in modo che gl'individui, attaccati da essa, provano languore, abbattimento, debolezza, e termina d'ordinario colla stupidezza o colla demenza. Non havvi villaggio, nel medio o nel basso Friuli, in cui alcuni individui non ne siano attaccati. Il governo ha cominciato con una descrizione statistica degli effetti della malattia, e pensa ai mezzi onde poterla diminuire od impedirne gli effetti. Se si vogliono però imporre con buon risultato limiti a tal morbo, è necessario prima di tutto adottare misure sanitarie generali ed estese per prevenirlo. La causa del male sta principalmente nelle abitazioni malsane, e nella mancanza di cibi animali, nella gran parte del nostro popolo povero di campagna, specialmente in primavera, quando i lavori campestri sono frequenti e faticosi. Odesi che un progetto del dottore Zambelli abbia molta probabilità di riuscita. Propone egli di nominare per ogni comune una commissione permanente, composta del medico, della deputazione comunale, del parroco e di alcuni stimabili membri del comune, i quali debbano alcune volte all'anno visitare le case, attendendo così a togliere la causa principale di questo malore. Commissioni simili sogliono formarsi in tempi di epidemie; perchè, però, l'attività loro esser possa proficua, deggiono poter operare con mezzi preventivi. La difficoltà maggiore è notoriamente quella del come si debba procurare ai poveri abitanti nutrimento migliore. Servirebbe però in qualche modo, di mezzo di miglioramento, se que' comuni che ottengono ospitali pegli attaccati dal morbo, dessero a coloro che trovansi nel primo stadio di esso qualche nutrimento animale. Gli abitanti della parte meridionale del paese, sono per la natura loro, più destinati a nutrirsi di vegetabili; ma dannoso è il troppo frequente uso di essi.

Udine, 21 *febbraio.* — Si legge nella *Gazzetta di Venezia:*

Giuseppe Struzzo detto Salustri, di Medun, distretto di Spilimbergo, di anni 40, ammogliato e padre di un figlio, facchino, cattolico, venne, per delitto di lesa maestà in secondo grado e per dimostrazione politica, condannato ad un anno di lavori forzati in ferri leggieri

Venne sospeso il processo, per difetto di prove legali, sopra imputazione di dimostrazione politica, mediante sfregio usato ad uno stemma imperiale, in confronto di

1. Antonio fu Matteo Canal, di Coltura, nel distretto di Sacile, d'anni 52, ammogliato e padre di sei figli, tagliapietre, cattolico, e di

2. Matteo Bravin detto Casalut, pure di Coltura, d'anni 21, nubile, tagliapietre, cattolico.

Pistoia, 28 *febbraio.* — Ci è grato di poter annunziare che il municipio di Pistoia, nella seduta di ieri, considerando gli atti straordinari di beneficenza lasciati per testamento dall'illustre Nicolò Puccini a pro del suo paese, ha decretato che in una pubblica e solenne seduta, da tenersi nel salone del palazzo di quel comune, gli sia detto l'elogio, che ha già affidato al valente scrittore professore Contrucci, e gli sia scolpito un busto marmoreo con un'epigrafe da collocarsi nel detto salone. (*Costituzionale.*)

— Rileviamo dalla *Corrispondenza Austriaca* che la costruzione della ferrovia da Ancona a Firenze è stata concessa al sig. Antonio Halm di Francoforte.

Napoli, 21 *febbraio.* — Il tremuoto che più volte scosse il suolo di vari paesi della provincia della prima Calabria ulteriore, non risparmiò il comune di Trisilico. Sin da dicembre ultimo vi si avvertirono diverse leggiere scosse; ma nella notte del 25 al 26 dello scorso gennaio quattro sussecutive ne furono intese, la prima leggiera e sussultoria verso un'ora e mezzo della sera, la seconda ondulatoria e più sensibile verso le ore sette, la terza sussultoria e più forte verso le ore nove ed un quarto, e la quarta anche sussultoria e di molta intensità, accompagnata da forte rombo, della durata di oltre ad otto secondi, verso le dieci e dieci minuti. La popolazione dandosi a precipitosa fuga, si rifuggì nell'aperta campagna in mezzo alle intemperie della invernale stagione, agitata, commossa e sopraffatta dalla paura, cui aggiungevano più funesta impressione i gridi degli abitanti della vicina Oppido. L'apparir del giorno fu di qualche conforto alla smarrita popolazione, la quale si diede a tutta possa a costruire delle baracche, affin di passarvi le notti avvenire, che pur funeste si presagivano. Diffatti la sera di quel dì cominciarono di nuovo gli scuotimenti di terra, i quali, sebben leggieri, si ripeterono sino alla mattina seguente. Tra essi uno fu più spaventoso, avvenuto alle ore tre e venti minuti della sera, con moto anche sussultorio e della durata di cinque secondi. In seguito non cessarono i piccoli movimenti, come se la terra fosse convulsa; ma la mattina del 7 corrente febbraio verso le ore 13 fu intesa una ben forte scossa ondulatoria, accompagnata da sorda detonazione, della durata di circa sette secondi. Gli abitanti del comune, che erano per la maggior parte ritornati nelle proprie abitazioni, restarono da questa novella scossa maggiormente sgomentati, e si ridussero per la seconda volta in campagna con la massima desolazione sul volto e con l'animo preoccupato da tristi presentimenti. Però, meno piccole fenditure in diversi fabbricati, non ebbe a compiangersi, per grazia di Dio, alcun altro danno.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie.*)

— Sua maestà il re (D. G.) considerando essere sommamente utile che ogni militare sia ben addestrato all'uso delle armi bianche, per facilitargli l'istruzione della scherma alla baionetta, e per dare al coraggio individuale nelle fazioni di guerra il mezzo di meglio prevalere all'offesa e difesa negli attacchi da presso, si è degnata ordinare che a tale scopo sia stabilita una scuola di scherma in ciascuno dei corpi del real esercito, oltre alle due scuole principali, la prima già organizzata in Capua, e l'altra da stabilirsi in Caserta, e che siano all'uopo adottate le norme prescritte.

(*Araldo.*)

ESTERO.

AMERICA. — Stati-Uniti. — Si legge nel *New-York Herald* del 10 febbraio:

Sir John Paxton tracciò i piani ed i disegni del palazzo di cristallo di New-York, e sono l'oggetto dell'ammirazione generale: 50,000 dollari furono raccolti in un giorno solo per l'erezione dell'edifizio.

— Leggesi nello stesso giornale:

I partigiani di Kossuth negli Stati-Uniti si lagnano amaramente perchè egli impiegò 50,000 dollari del prestito ungarese all'acquisto di fucili, quando i suoi sventurati compatrioti vanno mendicando per le vie.

Perù, 9 *gennaio.* — Si legge nel *Morning Herald*:

Si stava macchinando a Lima una sollevazione che fu scoperta. Il generale San Roma, il generale Vivarco, e molti altri individui dovevano essere arrestati, ma riuscirono a deludere la vigilanza della polizia. Il generale San Roma s'era imbarcato alla volta del Chilì; il generale Vivarco stava tuttora nascosto a Lima. Del resto il Perù era affatto tranquillo.

INGHILTERRA. — Riportiamo la solita corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Londra 27 febbraio:

Il ministero Derby è appena formato, che già lo vedete agitato da intestine discordie. Sin dal 1846 questo partito si trova diviso in due fazioni; da una parte gli uomini moderati, gli uomini politici, rappresentati da lord Derby e dal sig. d'Israeli che vogliono lasciare alle dottrine libero-scambiste il tempo di fare la loro prova, per invitare poi il paese a pronunciare la sua sentenza; dall'altra parte gli ultra, gli esagerati capitanati dal signor Giorgio Young, il focoso protezionista, e che vogliono il ritorno immediato e senza transizione al sistema che la riforma del 1846, e più ancora i risultati ottenuti da cinque anni a questa parte, sembrava avessero condannato per sempre.

Come al solito, i primi sono favorevoli a un modo moderato di procedere; essi vogliono che sia evitata ogni dichiarazione di principii, ogni pratica precipitata o mal ponderata, che comprometterebbe l'avvenire del partito e l'esistenza ancora mal ferma del gabinetto. Essi non vogliono dare all'opposizione nessun pretesto di cominciare l'attacco prima che il ministero abbia avuto il tempo di preparare la sua difesa, di noverare le sue forze e di rassodare la sua posizione con tutti i mezzi che il possesso del potere gli può somministrare.

I secondi gettano fuoco e fiamma a proposito di ciò ch'essi chiamano un tradimento che non ha l'uguale se non in quello di R. Peel. Essi domandano con alte grida lo scioglimento immediato del Parlamento. Essi temono che quando lord Derby farà conoscere il programma della sua politica, egli non si mostri disposto ad aggiornare la grande questione della protezione, mancando in tal modo a tutte le promesse fatte ai coltivatori a nome del partito. Sciaguratamente per il paese, il quale ha bisogno di un potere forte nelle attuali emergenze, tutto questo è foriero di un ritorno alle vecchie tendenze.

Il sig. Young è malcontento della posizione secondaria fattagli dalla vice-presidenza dell'ufficio di commercio. Egli vuole vedere in questo un indizio dell'intenzione dei capi del partito di tradire la fede giurata, e trova degli uomini disposti a credergli e a sposare la sua querela. Il risultato di tutti questi dissapori è facile a prevedersi. In seno all'amministrazione vi sarà una lotta, talvolta sorda e talvolta manifesta, tendente a venire ad uno scioglimento immediato.

Nei primi giorni che la Camera dei comuni ripiglierà le sue sedute, l'opposizione cercherà di strappare da lord Derby, sulla questione protezionista, una qualche dichiarazione fatta per comprometterlo verso il proprio partito e per somministrare ai nuovi avversari il soggetto di agitazione che loro manca fino adesso. Ma lord Derby e il sig. d'Israeli non si lascieranno cogliere nelle gherminelle che loro preparano i nemici e gli amici imprudenti. Questi comprendono gli ultra e il sig. Young alla loro testa, indi i loro sforzi per indurre il governo ad uno scioglimento istantaneo per paura della dichiarazione moderata ch'essi temono.

Io ho avuto occasione quest'oggi di vedere due personaggi alto collocati, uno dei quali è segretario di Stato, e l'altro occupa un posto di fiducia nel nuovo gabinetto. Se fosse vero, come correva voce, che la risoluzione di sciogliere il Parlamento è stata presa, essi lo avrebbero saputo, essi non me l'avrebbero dissimulato. Egli non è impossibile che uno scioglimento abbia luogo, ma per motivi di alta importanza questo scioglimento non potrebbe aver luogo immediatamente.

Ecco la circolare, firmata da George Wilson, che convoca il meeting a Manchester, di cui ieri parlammo:

L'entrata al potere del conte di Derby impegnato per ogni precedente a fare i suoi sforzi per ristabilire i diritti all'importazione dei cereali, è già un fatto compiuto. La discussione va a riaprirsi sulla questione che il Parlamento aveva deciso nel 1846, e si va a chiedere un novello *verdict* al popolo inglese. Non v'è da perder tempo per prepararci alla lotta, che è già divenuta inevitabile. Il combattimento non sarà lungo, ma decisivo, perchè da lui dipendono le libertà e la tranquillità avvenire del paese. Io sono incaricato per una preliminare riunione delle persone che hanno goduto sin' oggi tutta la confidenza degli uomini della libertà commerciale, di convocare un meeting di tutti coloro che sono stati membri del consiglio della lega contro i diritti sui cereali, e di coloro i quali vorranno unirsi ad essi nello scopo di adottare quelle misure che potranno essere necessarie per combattere gli sciagurati ed insensati progetti con cui si vorrebbe ristabilito il diritto sui cereali, e ristretta la consumazione alimentare della popolazione del Regno-Unito.

PORTOGALLO. — Si legge nel *Clamor Publico* di Madrid del 24.

I giornali che noi riceviamo da Lisbona sono in data del 18. Essi non si occupano più dell'arrivo del conte di Thomar, locchè prova che non si attribuisce più tanta importanza a questo personaggio.

La Camera dei deputati aveva terminato la verificazione dei poteri, e si sperava ch'essa si occuperebbe presto delle questioni politiche, tendenti a migliorare la lagrimevole situazione in cui versa questo povero paese.

SPAGNA. — Madrid, 24 *febbraio.* — Ieri la Regina ha assistito alla rappresentazione veramente magnifica del teatro regio. L'uditorio non si componeva che di persone specialmente invitate dalla Regina, alla disposizione della quale era stato messo tutto il teatro.

— Si parla di alcune destituzioni nel personale della casa del re. Fra le persone allontanate dal palazzo si cita il sig. Losa, confessore del re, Redondo, suo ex-segretario, Jaquer, suo ciambellano, Jomenez prete, suo amico, e Arias, uno dei suoi domestici. Queste destituzioni sono state regolate di comune accordo dal re e dalla regina.

— L'ambasciatore di Francia apre questa sera le sue sale, domani si apriranno quelle dell'ambasciatore d'Austria. Madrid non ha mai avuto tante feste.

— Il sig. Isturitz, della cui candidatura alla presidenza del gabinetto si è tanto parlato, deve prender congedo domani dal re e dalla regina per recarsi al suo posto di diplomatico a Londra.

— Il carnevale continua ad essere molto allegro e molto animato. Le vie più frequentate, e specialmente il Prado, sono invase dalle maschere. (*Corr. Lit.*)

— Tutti i numeri dell'*Illustrazione Francese* spediti col corriere di ieri sono stati sequestrati alla posta, perchè contenevano due incisioni, una rappresentante la scena dell'attentato commesso da Merino, e l'altra il disegno del pugnale del regicida. (*Heraldo*).

— Dopo lunghi e tediosi negoziati la regina di Spagna si è *graziosamente degnata*, come dice la lettera del governo, di accordare la licenza di stabilire un cimitero protestante presso Madrid, dietro l'istanza dell'ambasciata inglese. Il documento rispettivo è stato non ha guari presentato al Parlamento inglese. Il *Morning Herald* osserva in proposito: « Non si può leggere questa lettera del marchese di Miraflores a lord Howden, che vi offende per il contenuto se non per il tuono, senza ripensare al passato e fare la domanda: chi è che ha riconquistato il trono perduto alla famiglia che ora regna in Ispagna? Se le ossa di cento mila inglesi non fossero rimaste sui campi di battaglia in Ispagna, cosa sarebbe stato di Ferdinando e di Cristina, cosa sarebbe ora Isabella? Ebbene, la ricompensa di un trono riconquistato in forza del valore inglese e di 100 milioni sterlini di nostro danaro, voi l'avete nella *graziosa licenza* di seppellire *nel silenzio*, dice la lettera, *quegli inglesi che muoiono in Ispagna, senza niente di tutto ciò che potrebbe somigliare a solennità religiosa, ed evitando in generale ogni ostentazione ed ogni pubblicità.*

FRANCIA. — Da una corrispondenza dell'*Indép. Belge*, colla data di Parigi 22 febbraio, ricaviamo quanto segue:

Il fatto più notevole nelle elezioni di Parigi è il gran numero di candidati presi dal governo fra persone, e specialmente fra deputati, che si erano manifestati da prima contro il fatto del 2 dicembre, e fra conosciuti legittimisti. Questo fatto esige alcune spiegazioni.

È vero che in alcuni luoghi il potere ha non scelto, ma accettato e subito dei candidati, di cui sapeva non poter impedire l'elezione, e i quali dichiaravano voler conservare la loro indipendenza. Ma vuolsi riconoscere altresì che più altri candidati, di cui si veggono con istupore i nomi sulla lista del governo, vi furono iscritti con condizioni e dopo che si fecero tutte le dichiarazioni che davano piena soddisfazione al potere. Tuttavia non accusate troppo di debolezza questi antichi rappresentanti. Essi appartenevano all'antico partito dell'ordine. Commossi imprima dall'atto che poneva un termine al loro mandato di rappresentante, non tardarono tuttavia a riconoscere che la causa dell'ordine era dal lato di Luigi Napoleone e vi aderirono. Alcuni che da prima aveano esitato, furono facilmente trascinati come si trovarono, nei loro dipartimenti, fra le emozioni e i sentimenti delle popolazioni che aveano visti da presso colle minacce dei rossi e socialisti i pericoli tolti dal 2 dicembre.

Il signor M. che si sdegnava di far parte della commissione consultiva è membro del consiglio di Stato. Tre altri de' quattro colleghi che l'accompagnavano sono candidati del governo. Non vedremo in ciò che un'ambizione personale, o una colpevole debolezza nella difesa della loro opinione? No, il loro timore ed odio dell'anarchia si rannodò ad un potere abbastanza forte per averla ridotta all'impotenza. E, senza i decreti relativi ai beni della famiglia d'Orleans, ben pochi dei membri del partito dell'ordine, tranne alcuni antichi parlamentari mantenuti in ostilità da cause personali, non avrebbero cessata ogni opposizione al governo, e non sarebbero disposti a sostenerlo.

Questa stessa ragione spiega le numerose candidature dei legittimisti nelle provincie ove furono sgomentati o messi alla prova dagli attacchi dei liberali. I consigli e le parole d'ordine dei capi del partito ebbero in quest'occasione minor influenza sui proprietari legittimisti che non la memoria delle crisi traversate e dell'azione energica del potere che li protesse.

L'affare del signor Bocher è men grave che non erasi creduto da prima. Quando il signor Bocher fu arrestato non andava a rimettere alla compagnia Bidault, per essere distribuito, che il rapporto fatto dal signor Berryer all'Assemblea nazionale sulla questione dei beni della famiglia d'Orleans; senonchè egli aveva in carrozza alcuni esemplari della lettera, del signor Dupin, della protesta degli esecutori testamentari, e della lettera dei principi di Nemours e di Joinville; ma, lo ripeto, non li rimetteva alla distribuzione. Ciò che complica l'affare si è che questi scritti si trovano senza nome di stampatore.

SVIZZERA. — Abbiamo, son già tre giorni, riprodotto una corrispondenza del *Journal de Genève*, ove è quistione della nota inviata dal governo francese a quello della Svizzera relativamente ai rifugiati, e delle assicurazioni date all'oggetto dal principe presidente al l'incaricato d'affari della Confederazione Svizzera a Parigi.

Secondo gl'indizii che ci sono pervenuti posteriormente, crediamo poter affermare che i dettagli riferiti in tal corrispondenza, e che l'autore dichiara egli stesso non autentici, sono completamente erronei. (*Débats.*)

— Il consiglio federale ha risolto che a rappresentare la Svizzera nel grandioso monumento a Washington, si spedirà negli Stati Uniti una massa di granito rosso della valle di Hackern presso Interlachen, coll'inscrizione *The old frica Swiss to the memor of general G. Washington (L'antica libera Svizzera alla memoria del generale G. Washington.)*

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese:*

Avendo pubblicato la lettera di S. E. l'arcivescovo di Milano, colla quale annunciava al nostro governo la sua risoluzione di non riaprire il seminario di Polleggio ove si insistesse nell'obbligo di volere sottoposti gli allievi agli esercizi militari, ora che giunge a nostra cognizione la risposta fattavi dal lodevole consiglio di Stato il 23 gennaio p. p., crediamo doverla riferire:

Eccellenza Reverendissima!

« V. E. R. avendoci con suo foglio 28 ottobre p. p. dichiarato l'invariabile sua risoluzione di non ammettere gli esercizi militari nell'istituto ginnasiale di Polleggio, non ci restava, a seconda delle antecedenti nostre comunicazioni, se non che di procedere noi stessi alle provvidenze necessarie onde l'istituto non avesse a rimaner chiuso.

« Abbiamo quindi dato opera alla nomina del rettore e dei professori, e l'apertura avveniva il 18 corrente.

« Non abbiamo trovato opportuno di nuovamente consultare il Gran Consiglio, perchè la sua volontà si è spiegata in modo non dubbio dopo solenne discussione pubblica; non il Consiglio federale, perchè, secondo la Costituzione svizzera, l'istruzione pubblica è del dominio dei cantoni.

« Perchè poi facessimo simili pratiche converrebbe prima di tutto che le nostre convinzioni si fossero modificate, il che assolutamente non è.

« Circa le complicazioni che quest'affare può trarre seco, le giuridiche verranno giudicate dai tribunali; le politiche sono sciolte già dal Gran Consiglio; le internazionali non sappiamo sopra quale giusto fondamento potrebbero insorgere.

« Se l'arcivescovo di Milano esercita giurisdizione nella Svizzera, egli è unicamente come dignitario ecclesiastico, astrazione anzi fatta dai vincoli che lo legassero a questa od a quella potenza temporale.

« Egli è spiritualmente ugualmente indipendente dai governi che reggono le diverse parti della sua diocesi, come sotto altri rispetti ne è ugualmente dipendente.

« Non potrebbe il governo che ha dominio in Lombardia con maggiore ragione intromettersi in una controversia tra l'arcivescovo ed il governo

svizzero, di quello che il potesse, il governo svizzero in una controversia tra l'arcivescovo ed il governo austriaco.

« Non potremmo quindi nemmeno da questo lato aver alcuna fondata apprensione.

« Tornando all'istituto, il fatto della di lui riapertura per opera nostra fa cadere ogni altra ingerenza, e quindi è appena necessario il dichiarare che non potremmo riconoscere nè il sig. Bertoglio, nè il sig. Ferrario in qualità di rettore o vice-rettore od in altra qualsiasi qualità relativa. Lecito a loro il richiamare presso il nostro amministratore le cose di spettanza personale o del vicariato.

« Riceva, V. E. R., anche in quest'occasione, l'espressione della solita nostra stima e considerazione. »

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *febbraio*. — La Dieta germanica ha deciso di esaminare la questione concernente i limiti fra lo Schleswig e l'Holstein. Il re di Danimarca ha creduto opportuno di mandare a Francoforte un plenipotenziario straordinario, il ciambellano de Bulow, per far presente all'Assemblea che in codesta questione essa sarebbe giudice in causa propria, e perciò non potrebbe adottare una risoluzione definitiva. Il governo danese propone di nominare un arbitro e di eleggere per quest'ufficio il re di Napoli.

— I librai e stampatori di diverse città fanno in questo momento dei reclami contro il progetto di legge sul bollo dei giornali, segnatamente per ciò che riguarda il bollo dei fogli esteri. Anche la Camera di commercio di Breslavia reclama, perchè in tal caso il diritto d'inserzione nei giornali dovrebbe essere aumentato.

— Col 1.o prossimo marzo saranno messe in vigore le risoluzioni prese dalla conferenza dei telegrafi. Queste risoluzioni saranno pubblicate sotto forma di un atto addizionale al trattato dell'unione telegrafica del 25 luglio 1850. (*Corrispondenza litografata*).

— Nella sua seduta di quest'oggi la prima Camera ha continuato la discussione del rapporto della commissione sull'organizzazione comunale. La discussione fu rimandata all'indomani. La seconda Camera ha continuato la discussione del bilancio del ministero dei culti. (*Gazzetta di Prussia*).

— La proposta del signor Klee alla prima Camera, intesa ad abolire la libertà dei culti dissidenti, ha prodotto qualche sensazione. Il governo non assentirà a questa proposta se non sotto certe riserve; anzi la proposta è stata considerata in alto luogo come intempestiva, e si vorrebbe che non fosse sviluppata.

(*Gazz. di Colonia*).

— *Noi abbiamo annunciato che il governo* aveva l'intenzione di ristabilire per la fanteria il tempo di servizio di tre anni. Quest'oggi noi sappiamo che i preparativi di questa misura sono terminati, e che si potrà aumentare ogni battaglione di 50 uomini per il periodo di transizione. Per quest'anno sarà aumentata proporzionatamente la leva. (*Idem*).

Scrivono da Konigsberga, in data 24 febbraio, che la carestia del grano e la mancanza totale delle patate hanno occasionato i più lamentevoli eccessi in certe località della Lituania. Nella contea di Herde-Krug e in quella di Rautenburg delle bande di 30 a 40 individui percorrono i villaggi e tolgono con violenza alle popolazioni il loro grano. La dilìgenza di Memel è stata attaccata, fortunatamente l'aggressione è stata respinta. Siccome la gendarmeria rurale è troppo debole per reprimere siffatti disordini, un distaccamento di dragoni è partito da Tilsitt. Ventisei individui, in gran parte gente di servizio, sono stati condotti nelle prigioni di Tilsitt. (*Idem*).

Darmstadt. — Il governo dell'Assia granducale, nella tornata del 20, ha chiesto alla seconda Camera un credito di 50 լm. fiorini per venire in soccorso ai poveri con del grano. La Camera votò il sussidio il giorno 21, prendendo anche in considerazione il circondario di Vogelberg. (*Idem*).

AUSTRIA. — Convenzione fra l'imperiale e reale amministrazione delle finanze e la banca nazionale austriaca.

Onde semplificare i conti fra l'i. r. amministrazione delle finanze e la banca nazionale austriaca, ed allo scopo di coprire pienamente tutti i crediti dello Stato, l'i. r. ministero delle finanze conchiuse colla direzione della banca stessa la convenzione seguente:

1. L'obbligo assuntosi dalla banca nazionale di partecipare all'ultimo prestito dello Stato colla somma di dieci milioni di fiorini ha da cessare affatto.

2. Il debito risultante dal riscatto della carta monetata, che importava il 27 gennaio 1852 in tutto 72,260,076 fiorini e 59 2|4 carantani, esisterà anche in seguito pienamente conforme ai relativi contratti vigenti per quanto riguarda l'interesse, il pagamento e l'ammortizzazione, e sarà anche per l'avvenire come per l'addietro trattato.

3. Sui seguenti crediti della banca, da fondersi in una sola partita, pagherassi fino alla totale loro ammortizzazione l'annuo interesse del 2 per 100 in due rate semestrali principiando dal 1° febbraio 1852

a) Tutti i viglietti del tesoro fruttanti interesse che alla chiusura settimanale del 27 gennaio 1852 esistevano in tutte le casse della banca, ascendenti a fiorini 24,055,300;

b) I viglietti del tesoro non fruttanti interesse, nonchè gli assegni sulle rendite dell'Ungheria che alla stessa epoca trovavansi nelle casse della banca importanti 3,515,407 fiorini

c) Gli assegni al 3 per 100 della cassa centrale ascendenti a 37 milioni di fiorini, scontati verso ipoteca.

d) Il residuo debito dello Stato fuso in uno a tenore della convenzione 6 dicembre 1849 e fruttante il 2 per 100 dell'importo di fiorini 7,500,000

4. Sarà da restituirsi all'amministrazione delle finanze tutta la carta monetata fruttante e non fruttante interesse che risulta oggidì sussistere in tutte le casse della banca, nonchè gli assegni della cassa centrale importanti 57 milioni, e gli interessi pagati anticipatamente dal 1 febbraio fino alla scadenza.

La somma totale del debito riformato, compresovi il debito di fiorini 7,500,000 fruttanti il 2 0|0 importerà fiorini 71,768,707.

Questa somma viene però rotondata in fiorini 71,500,000, pagando in pronti contanti il residuo importo spezzato.

5. Tutti gli interessi degli accennati singoli crediti sono da calcolarsi fino inclusivamente al 31 gennaio 1852.

Principiando dal 1° febbraio a. c. correrà l'interesse del 2 per 100 sull'importo totale, quantunque la sua fusione abbia ad aver luogo in base al rendiconto settimanale del 27 gennaio 1852.

6. Sul credito complessivo della banca l'amministrazione delle finanze emetterà un'obbligazione per fiorini 71,500,000 colle ipoteche accennate nel seguente § 7; e la banca rilascierà quitanza per ogni acconto che verrà fatto, non senza notarlo sul documento relativo.

7. La garanzia del credito totale di milioni 71 1|2, nonchè di quei 40 milioni di fiorini che quale importo massimo vennero commisurati per la circolazione degli assegni ipotecari fruttanti il 5 per 100, formanti la somma complessiva di milioni 111 1|2, consiste coll'approvazione di sua maestà nelle saline di Gmunden, Assee e Hallein, le cui rendite nette furono preventivate per l'anno 1852 di 7 milioni, i quali, calcolati al 5 per 100, corrispondono ad un capitale di 140 milioni di fiorini.

Stipulato che sia il presente contratto, si avrà cura di passar tosto alla formazione e consegna della relativa ipoteca alla banca.

8. Il pagamento del debito fuso a tenore del § 3 della presente convenzione in una sola partita di milioni 71 1|2 avrà luogo successivamente quanto prima le circostanze finanziarie dello Stato lo permetteranno.

Resta perciò fissato che non solo debba pagarsi ogni anno colle rendite dello Stato una quota; da stabilirsi di concerto colla direzione della banca, a conto del detto debito fino alla totale sua estinzione, ma eziandio che lo Stato nel contrarre futuri imprestiti, abbia ad avere particolare riguardo all'ammortizzazione di questo credito della banca.

9. La restituzione dell'anticipazione derivante dalle operazioni degli assegni di cassa al 3 per cento, la quale segnasi attualmente con 1,160,409 fiorini 19 2|4 car., seguirà senza indugio, e qualora la banca pel retrosconto di simili assegni dovesse essere nuovamente in credito, questo le verrà immediatamente soddisfatto dallo Stato.

10. L'amministrazione delle finanze restituirà alla banca prima della fine di ciascun mese quegli importi che questa avrà anticipati per ricondurre l'emissione degli assegni ipotecari del 5 per cento al massimo limite di 40 milioni di fiorini. Resta inoltre in vigore l'obbligo dell'amministrazione delle finanze di restituire tosto alla banca quelle anticipazioni che ella farà mediante ulteriore riscossione di assegni ipotecari, e col pagare anticipatamente gl'interessi per gli assegni emessi nel modo stesso come fu stabilito per le anticipazioni menzionate al paragrafo 9; essendochè la banca disimpegna queste operazioni in via di commissione per conto dell'amministrazione delle finanze.

11. Prima di chiudere i conti di ciascun mese, la banca consegnerà all'amministrazione delle finanze le carte di Stato che in avvenire potrebbero rimanere ad essa, e l'amministrazione delle finanze le scambierà con note di banca.

12. Tutti gli altri conteggi fra l'amministrazione delle finanze e la banca nazionale, di cui non viene fatto cenno nella presente convenzione, verranno condotti anche in seguito come pel passato.

Questa convenzione venne fatta addì 3 febbraio 1852, approvata con sovrana risoluzione del 20 febbraio a. c. da sua maestà imperiale e reale apostolica, e sottoscritta da ambe le parti.

Vienna, addì 23 febbraio 1852.

(*Gazz. di Vienna*)

RUSSIA. — Pietroburgo, 11 *febbraio*. — Un decreto imperiale annuncia che, dietro la proposta del ministro delle finanze, la farina ordinaria potrà esser introdotta in Russia senza pagare alcun diritto.

— Sono stati emessi i nuovi assegnati russi che debbono rimpiazzare quelli che sono in circolazione; sono di carta finissima e di forma molto elegante. (*Gazz. di Colonia*).

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276, 1285, 1286, 1289, 1290, 1291).

G PROGRAMMA DI STORIA ANTICA (EBRAICA, GRECA E ROMANA) E DI STORIA MODERNA (SPECIALMENTE D'ITALIA).

STORIA EBRAICA.

1. Dalla creazione del mondo a Mosè.

L'origine del mondo, e la creazione dell'uomo secondo Mosè. Stato politico e civile degli uomini fino al diluvio. I patriarchi. Il diluvio ed i Noachidi fino alla torre di Babele. Confusione delle lingue, e dispersione degli uomini sopra la terra. Abramo e la sua vocazione. Stato della tribù ebraica sotto Abramo. Ismaele ed Isacco. Esaù e Giacobbe od Israele Giuseppe; e la migrazione degli ebrei in Egitto. Gli ebrei sotto i re pastori, e sotto i re egiziani

2. Da Mosè a Saulle.

Mosè in Egitto, e nel deserto di Madian. Mosè ed Aronne, o l'uscita degli ebrei dall'Egitto. Gli ebrei nel deserto. La manna. La legge, data dal Sinai. Il tabernacolo, e l'arca dell'alleanza. Le dodici tribù ed i Leviti. Il sommo pontefice; gli anziani; l'anno settimo della remissione; il cinquantesimo del giubileo; le città d'asilo, e la schiavitù. Governo degli ebrei nel deserto. Giosuè, o la conquista e la divisione della terra promessa I giudici e la repubblica confederata. Otoniele (1529 A. C.); Debora e Barac; Sisara e Giaele (1563). Gedeone (1316). Jefte (1210). Eli ed i suoi figli. Sansone (1118). Samuele ed i suoi figli. L'abolizione della repubblica (1079).

3. Dalla fondazione della monarchia alla sua divisione.

La monarchia temperata, e la legge del regno. Saulle; Gionata. Saulle e Samuele (1059). Davide prima e dopo la sua elezione al trono. Gerusalemme e la potenza ebraica sotto Davide. Salomone (1019). Il tempio e le tre grandi solennità annuali in Gerusalemme. Decadenza dello Stato ebraico sul fine del regno di Salomone (980).

4. Dalla divisione del regno alla distruzione del tempio di Salomone

Il regno d'Israele e quello di Giuda (980). Geroboamo e lo scisma religioso. I re d'Israele in generale; i profeti. Acabbo e Gezabele; Elia. Manaem, o il vassallaggio d'Israele all'Assiria (768). Osea, o la distruzione del regno d'Israele (718). Tobia in Assiria. I re di Giuda in generale. Roboamo e la spogliazione del tempio e di Gerusalemme (775). Atalia (833). Achaz (739), o il regno di Giuda tributario all'Assiria. Ezechia e Sennacheribbo (710). Giuditta. Nabuccodonosor, e la distruzione del tempio di Salomone (588). Geremia.

5. Dalla schiavitù di Babilonia alla distruzione del secondo tempio.

Gli ebrei nella schiavitù di Babilonia. Daniele. Editto di Ciro (536), e Zorobabele. La nuova Gerusalemme ed il secondo tempio (515). Esdra e Neemia (558 e 548). I Samaritani, e il tempio di Garizim. Ester. Gli ebrei sotto i re persiani, sotto Alessandro ed i successori sino ad Antioco Epifane (168). I sette Macabei e la loro madre, o la persecuzione del culto giudaico. La famiglia degli Asmonei. Matatia, o la sollevazione degli ebrei (166); Giuda Macabeo (160), o la guerra religiosa e nazionale. Simone Macabeo, o l'indipendenza (143). Pompeo in Gerusalemme, o la Giudea tributaria a Roma (63). Erode e la ricostruzione del tempio (11) La Giudea provincia romana (4). La nascita di Gesù Cristo compie la missione del popolo ebreo. Gli ebrei sotto i romani. Guerra contro i romani. Simone di Zora e Giovanni di Giscala. Distruzione del secondo tempio, e dispersione degli ebrei (70 D. C.).

STORIA GRECA.

6. Geografia circostanziata della Grecia antica.

La Grecia considerata geograficamente, e la sua divisione generale. La Grecia settentrionale, e le sue suddivisioni politiche. L'Ellade ed i suoi nove Stati. La Grecia meridionale o Peloponneso, e le sue otto divisioni politiche. Le isole greche. La cronologia storica della Grecia fino alle olimpiadi (776 A. C.). Origine dei greci. I Pelasghi e le costruzioni ciclopiche.

7. La storia greca dalla venuta delle colonie orientali alla fine dei tempi eroici.

Le colonie orientali, rappresentate dal nome dei loro capi. Inaco (1986 A. C.). Cecrope (1570). Danao (1572). Cadmo (1549). Lino ed Orfeo. Pelope (1368). Stato dei greci dopo la venuta di queste colonie. Gli Elleni sotto Deucalione (1550), e le loro invasioni. Le quattro tribù elleniche nell'Ellade e nel Peloponneso. Spirito di associazione politica Gli Amfizioni (1523). I giuochi e le altre solennità pubbliche. I tempi eroici (1361). Minosse (1360). Gli Argonauti (1350). Ercole (1330) Teseo (1326). I Sette a Tebe (1317). Gli Epigoni (1307). La guerra di Troia (dal 1280 al 1270). Unità nazionale, e potenza dei greci in quest'epoca. La Grecia dopo la guerra di Troia fino all'invasione degli Eraclidi (1190). Colonie greche.

8. Storia d'Atene fino alla guerra Medica.

Atene organizzata da Cecrope (1570), e poscia da Teseo (1316). Codro (1132), e gli Arconti. Stato del popolo sotto gli Arconti fino al principio del secolo VII. A. C. Dracone (624). Le tre fazioni politiche di Atene al tempo di Solone (594). Gli Eupatridi, gli Iperacriesi ed i Parali. Solone. Pisistrato (561), ed i suoi figli. Armodio ed Aristogitone. Ippia e la libertà ricuperata (510).

9. Costituzione di Solone, ed organizzazione interna di Atene.

La divisione politica del popolo in quattro classi, e la disparità dei loro diritti. I tre poteri dello stato. Il Senato, i suoi membri e le sue attribuzioni. L'Assemblea generale, gli oratori. L'Areopago prima e dopo di Solone. Gli Arconti dopo Solone. L'ostracismo. Le leggi di Solone, e lo scopo delle medesime. Organizzazione interna. I cittadini. Gli stranieri stanziati nella città. Gli schiavi. La famiglia. Religione di Atene, comune agli altri greci. Culto pubblico. Carattere degli Ateniesi, e la loro coltura nelle arti belle, nelle lettere e nelle scienze.

10 Sparta dall'invasione degli Eraclidi alla guerra medica, e la costituzione di Licurgo

Effetti dell'invasione Doriese sull'organizzazione sociale della Laconia. I Doriesi o Spartani. I Lacedemoni. Gli Iloti. Gli schiavi. La doppia dinastia degli Eraclidi, e la lotta civile. Licurgo (880), e la sua costituzione. I tre poteri dello Stato. Il Senato, e le sue attribuzioni. L'Assemblea degli Spartani soli, e quella di tutti gli abitanti liberi della Laconia. I due re. I cinque efori. La divisione dei terreni. Le mense pubbliche. L'educazione della gioventù La famiglia. Carattere generale della nazione. Il valor militare e l'amor della patria. Coltura relativa degli Spartani. Scopo delle leggi di Licurgo, ed effetti delle medesime. Le tre guerre messeniche, e la prevalenza di Sparta nella Grecia sino al secolo VI. A. C.

11. La Grecia dall'invasione persiana alla pace di Cimone.

Ippia appresso i persiani. Incendio di Sardi 500). Maratona e Milziade (490). La grande spedizione di Serse. Leonida e le Termopili (480). Temistocle e Salamina; Platea (448), e Micale. I greci di assaliti si fanno assalitori. Pausania, Aristide e Cimone. La vittoria di Cipro (448), e la pace di Cimone. Apogeo della potenza dei greci.

12. Primato e decadenza di Atene.

Le fortificazioni di Atene ed il Pireo. La talassocrazia o signoria del mare, e la preponderanza di Atene sul continente greco. Prepotenza di Atene, e gelosia di Sparta. Pericle, o la prevalenza della demagogia in Atene. La lega e la guerra del Peloponneso (432). Pestilenza di Atene, e la morte di Pericle (429 e 427). La pace di Nicia (422). Alcibiade, e l'impresa di Sicilia (dal 417 al 413). Costanza di Atene. Battaglia di Cizico (410), e delle Arginuse (406). Conone e Lisandro. Battaglia di Ego-Potamo, e la caduta di Atene (405). I trenta tiranni, e Trasibulo (404 e 403). Condanna e morte di Socrate (400).

13. Dalla caduta di Atene alla battaglia di Mantinea.

Prevalenza assoluta di Sparta nelle cose della Grecia, dopo la caduta di Atene (405). Prepotenza e rapacità degli spartani. Decadenza morale di Sparta in quell'epoca. Gli spartani nella ribellione di Ciro il minore (402). La battaglia di Cunaxa (400), e la ritirata dei dieci mila. Agesilao in Asia, ed i suoi progetti contro la Persia. L'oro persiano nella Grecia, ed il richiamo di Agesilao (395). Conone e la battaglia di Gnido (393). Il trattato di Antalcida (386). Sorpresa della Cadmea di Tebe, per opera degli spartani (382). Pelopida, o la deliberazione di Tebe (378). Epaminonda e Pelopida, o la grandezza di Tebe. Battaglia di Leutra (372). Di Mantinea (362). Decadenza di Sparta, e prostrazione morale e politica dei greci in Europa, tuttochè ancora liberi ed indipendenti.

14. La Grecia sotto Filippo ed Alessandro di Macedonia

La Macedonia Filippo (dal 360 al 336), ed i suoi progetti sulla Grecia. La guerra sacra, e Filippo nel consiglio degli Amfizioni (346). Cheronea (338); e la guerra nazionale contro i persiani. Demostene. Alessandro nel principio del suo regno (336); e le sue spedizioni nell'Asia e nell'Affrica (335 al 324). Progetti di Alessandro per la conquista e per l'incivilimento del mondo antico I generali di Alessandro; la sua famiglia; ed i tre grandi reami, usciti dall'impero Macedone

15. La lega degli Achei, e la cultura generale dei Greci.

La lega degli Achei fino alla dominazione Macedone (336). La nuova lega degli Achei sotto Arato (251 e 215). Arato e Cleomene di Sparta. Battaglia di Sellasia (222). La confederazione Achea sotto Filopemene (210 al 183). La presa di Corinto (146), e la Grecia convertita in provincia romana. Coltura dei greci in confronto degli altri popoli del mondo antico. Merito nelle belle arti, nelle lettere e nelle scienze.

Storia romana.

16. Geografia comparata dell'Italia antica.

L'Italia considerata geograficamente, e la sua triplice divisione. La Gallia o Celtica cisalpina, e le sue quattro provincie; i paesi d'Italia, che attualmente ad esse corrispondono. L'Italia centrale, o l'Italia propriamente detta; e le sue sei provincie. L'Italia meridionale, o Magna Grecia; e le sue quattro provincie. Le principali isole dell'Italia. Tradizioni sull'origine dei romani fino alla fondazione di Roma; e inesattezza assoluta delle medesime (753 A. C.).

17. Dalla fondazione di Roma all'abolizione della monarchia.

Tradizioni sulle imprese di Romolo, e incertezza delle medesime. Tazio, o l'ammessione dei sabini a parte della città romana. La morte di Romolo, o la prevalenza dei patrizi (716). Il regno di Numa, ovvero la prima epoca dell'organizzazione interna di Roma (715). Tradizioni sopra Numa, ed importanza delle medesime. Tulio Ostilio (667), o l'incorporazione di Alba con Roma. Tradizioni, con cui gli scrittori adornarono questo avvenimento. Agricoltura, ed opere pubbliche sotto Anco Marzio (640). Il Lucumone Tarquinio prisco, ovvero l'influenza Etrusca a Roma (616). Tradizioni sul suo regno Opere pubbliche in Roma. Servio Tullio, o l'ammessione della plebe ai diritti politici (578). Tarquinio Superbo (534), o inaugurazione dell'assolutismo. Opere pubbliche in Roma. Lucrezia o l'espulsione dei re (509) per opera dei patrizi

18. Organizzazione interna di Roma fino all'espulsione di Tarquinio.

Organizzazione sociale sotto Romolo; le tribù, ovvero i patrizi; le curie; le genti; le famiglie ed i clienti; la plebe e gli schiavi. Organizzazione politica. Il Senato; le curie ed i comizi curiati; la plebe. Innovazioni di Servio Tullio; le sei classi di cittadini; le 193 centurie; i comizi centuriati; il dovere della milizia, e la sesta classe. Religione; gli augurii. Condizione politica ed economica dei Romani fino a quell'epoca.

19. Dalla creazione del consolato a quella dei tribuni.

I consoli (509), e le loro attribuzioni. La cospirazione dei partigiani di Tarquinio; e G. Bruto. Porsenna, o gli Etruschi padroni di Roma (507); e circostanze con cui i Romani sfigurarono questo avvenimento. Orazio Coclite. La dittatura (498); le usure, e l'oppressione dei debitori. La ritirata sul monte sacro (493). I tribuni, o il primo passo della plebe all'uguaglianza civile e politica.

20. Dal tribunato della plebe all'occupazione dei Galli.

La potenza dei tribuni della plebe nella condanna di Coriolano (491). I comizi per tribù (*comitia tributa*) ed i plebisciti. La legge agraria, e Spurio Cassio (486). Siccio Dentato. Le leggi delle dodici tavole, ovvero l'uguaglianza dinnanzi alla legge (449 a 447). I Decemviri; Appio; Virginia, e la caduta dei Decemviri. La legge Canuleia (445), o sul matrimonio dei plebei coi patrizi. I tribuni militari (445). La censura. Spurio Melio (439). L'assedio di Veio, e la paga ai soldati (dal 404 al 395). Camillo.

21. Dalla invasione dei Galli Senoni alla prima guerra punica.

I Galli Senoni a Roma (389). Roma riscattata coll'oro dai Galli, e circostanze con cui i Romani sfigurarono questo avvenimento, che convertirono a propria gloria. La plebe ottiene il diritto al consolato (366), ed a tutte le altre magistrature, compresa quella di Pontefice (324). Guerra coi Latini. Tito Manlio e Decio (339). Guerra coi Sanniti e le forche caudine (321). Guerra di Pirro (dal 280 al 274). Fabrizio, e la costanza del Senato romano.

22. Dalla prima guerra punica alla distruzione di Cartagine.

La prima guerra punica (264). Roma e Cartagine. Il console Duilio. I Romani in Affrica. Santippo. Attilio Regolo (255). Lutazio Catulo (241). La seconda guerra punica (221). Annibale, da Sagunto a Canne (216). Costanza del Senato romano. Marcello e F. Massimo. Siracusa ed Archimede (212). La morte di Asdrubale, e la caduta di Annibale (207). P. C. Scipione ed Annibale a Zama (202). La terza guerra punica (150). Catone l'antico, e la distruzione di Cartagine (146). La Macedonia fatta provincia romana. Corinto (146), e Numanzia.

23. Dal principio delle guerre civili alla dittatura di Silla.

La fusione e l'uguaglianza politica dei patrizi e del popolo, sancite dalla legge, ma non ancora passate nel costume. I patrizi, ed il monopolio delle magistrature. I cavalieri, ed il potere giudiziario. Il popolo di Roma, e le terre pubbliche. Gli Italiani, ed il diritto di cittadinanza. La guerra civile. Tiberio Gracco (132). Caio Gracco (122). La guerra di Giugurta (117 al 106). C. Mario, capo del partito popolare. I Teutoni ed i Cimbri (102). La guerra sociale; e Silla, capo del partito patrizio. Guerra civile fra Mario e Silla. Le proscrizioni. Reazione compiuta contro gli uomini e le istituzioni popolari (82).

24. Dalla morte di Silla alla battaglia d'Azio.

Spartaco, e la guerra servile (dal 73 al 71). Pompeo, capo del partito popolare. Guerra contro i pirati (67); contro Mitridate (dal 67 a 64). Catilina e Cicerone (62). G. Cesare, Crasso e Pompeo; o il primo triumvirato (60). Cesare nelle Gallie (dal 58 al 49). Crasso contro i Parti (53). Rivalità di Cesare e di Pompeo accostatosi al partito del Senato. Cesare al Rubicone (48); a Farsaglia; nell'Affrica (46); a Munda (45). Rovina del patriziato, e Cesare signore della repubblica. Il secondo triumvirato, e le nuove proscrizioni. Battaglia di Filippi (42). Ottaviano ed Antonio. Battaglia d'Azio (31), e l'impero.

25. L'impero romano da Augusto a Domiziano.

Augusto, o l'inaugurazione del governo assoluto (30). I limiti dell'impero, e lo stato di prostrazione morale dei Romani in quell'epoca. L'esercito. Tiberio, ossia il regime del terrore (14 D. C.). I pretoriani. C. Caligola (37). Claudio, o il governo dei liberti e delle donne (41). Nerone (54). L'estinzione della famiglia di Cesare, e l'impero nell'arbitrio dei pretoriani e delle legioni. I tre Flavii: Vespasiano, Tito e Domiziano (dal 69 al 96).

26. L'impero romano da Nerva a Diocleziano.

Gli Antonini, o il più bel secolo dell'impero (dal 96 al 180). Traiano e le sue conquiste. Adriano e Marco Aurelio. Didio, o l'impero all'incanto (193). S. Severo o l'assolutismo convertito in sistema di governo. Prevalenza della classe militare (193). Caracalla; estensione del diritto di cittadinanza romana (211). Eliogabalo, o l'avvilimento dell'impero (217). Valeriano ed i persiani (253). I trenta tiranni (259). Aureliano (270), e il primo trattato coi barbari (270).

27. L'impero da Diocleziano ad Augustolo.

Diocleziano, o la divisione dell'impero (284) e la mutazione del governo. Costantino (306). L'editto di Milano in favore dei cristiani, e Costantinopoli. I barbari nell'esercito ed alle frontiere. Teodosio il grande (379), e la distruzione del paganesimo. Arcadio ed Onorio, o la separazione definitiva dei due imperi (392). Alarico e i Visigoti (400 a 410). Attila e gli Unni (444 a 452). Genserico ed i Vandali (455). Augustolo ed Odoacre, o la caduta dell'impero d'occidente, e la fine della storia antica.

DECESSI *del 2 marzo in Torino*.

N. 14

Totale N. 999

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 1 marzo 1852.

In questo momento si chiudono le urne elettorali; ma non potremo conoscere i nomi degli eletti che domani. Vi era molto concorso anche oggi alle sezioni ove si depongono i bullettini, ed alla porta d'entrata si distribuivano i nomi tanto dei candidati del governo quanto quelli dell'opposizione. Vuolsi che questi sieno per riescire vittoriosi nelle tre prime circoscrizioni e sarebbero mm. de Tracy, Mortimer-Ternaux, il generale Cavaignac. Anche il signor Bixio ha molta probabilità in suo favore. Nei quartieri ove sono in più gran numero gli operai, Eugenio Sue deve aver avuto molti voti, poichè il suo nome correva di bocca in bocca negli *ateliers*.

Il principe presidente è stato indisposto due o tre giorni per un dolore reumatico ad una coscia: ieri però stava meglio ed ha passeggiato nei Campi Elisi.

Le cose della Svizzera sembrano prendere un aspetto serio: noi però continuiamo a credere che non vi sarà intervenzione armata. Il nuovo ministero inglese agevolerà ogni accomodamento tendente a togliere ogni occasione di guerra.

Il discorso di lord Derby è importantissimo per ogni riguardo, e merita che sia cono-

sciuto dal pubblico per intero. Come ho detto altra volta, il ministero Derby o Stanley ha molta probabilità di durare alcun tempo, perchè se incontra troppo forte opposizione nel Parlamento, scioglierà la Camera dei comuni, e non si ritirerà che quando avrà conosciuto il risultato delle nuove elezioni, il che esige qualche mese di tempo.

Anche l'articolo del signor di Salvandy, pubblicato ieri nella *Assemblée Nationale*, occupa molto gli uomini politici.

È un invito anzi un programma del partito fusionista, che oggi più che mai lavora per l'unione dei Borboni e degli Orleans.

La voce che era corsa ieri che la *Presse* era stata sequestrata per aver pubblicato una lettera di M.r Guinard, non si è punto verificata. La *Presse* ed il *Siècle*, giornali dell'opposizione, continuano ad uscire come prima.

Anche le quistioni finanziarie sono, come suol dirsi, all'ordine del giorno. Il decreto intorno le società di credito fondiario dà luogo a molte osservazioni: in generale se ne approva l'utilità sebbene si preveggano molte difficoltà, non però insuperabili, per l'esecuzione.

La banca di Parigi si occupa della quistione concernente la riduzione dell'interesse; e ad imitazione della banca di Londra ne adotterà il principio.

Il *Monitore* del 1 marzo non pubblica che il quadro del prezzo dell'ettolitro di frumento, ed un decreto concernente i diritti di navigazione percetti su diversi canali.

— Le elezioni hanno continuato oggi colla stessa calma, e si potrebbe dire colla stessa in differenza di ieri. Questa sera vi sarà lo spoglio in tutte le sezioni. (*Presse*).

Belgio. — L'*Emancipation de Bruxelles* annuncia che il duca di Leuchtenberg, genero dell'imperatore di Russia ha investito in questi ultimi giorni la somma di 500[m. fr. in fondi belgi.

Alemagna. — Scrivono da Francoforte in data 27 febbraio:

La Dieta germanica ha deciso di mandare al presidente della repubblica una risposta alla sua lettera colla quale egli annunciava la prolungazione de' suoi poteri. In questa risposta la Dieta si dichiarerà pienamente soddisfatta dell'assicurazione fatta dal presidente di voler conservare la pace di Europa. (*Galignani*).

— La seconda Camera wurtemburghese, nella sua seduta del 26 ha adottato con 54 voti contro 32 le conclusioni della sua commissione tendenti a dichiarare che i diritti fondamentali proclamati dall'Assemblea nazionale di Francoforte e abrogati dalla Dieta germanica continueranno a rimanere in vigore nel regno, e non potranno essere aboliti che nelle forme prescritte dalla costituzione.

Questa risoluzione ha provocato per parte del consigliere di Stato de Plessen una dichiarazione che sembra presagire un prossimo scioglimento dell'Assemblea.

— Il duca di Sassonia Gotha ha indirizzato il 28 un proclama ai suoi sudditi per annunziare che presenterebbe alla nuova Dieta una proposta per l'unione dei due ducati di Gotha e di Coburgo sotto la stessa costituzione, la quale proposta era stata respinta dall'ultima Dieta.

— Il congresso dello Zollverein è convocato in Berlino pel 19 marzo. (*per via telegrafica*).

Austria. — Si legge nella *Gazzetta di Trieste* del primo marzo:

Il governo spagnuolo ha invocato la mediazione delle grandi potenze a proposito della pretesa avanzata dalla Francia per il pagamento di un'idennità di 115 milioni di franchi per l'occupazione francese nel 1823.

Il nuovo ambasciatore spagnuolo, don de la Torre Ayllon, giunto testè a Vienna, deve aver ricevuto delle istruzioni a questo riguardo.

Riapertura del Parlamento Sardo.

Torino, 4 marzo.

La sessione parlamentare del 1852 è già aperta. Abbiamo poco fa assistito all'augusta cerimonia, in cui il nuovo ministro dell'interno avvicinandosi al Trono ha ricevuto da S. M. gli ordini di proclamarne il felice annunzio al paese, a' suoi rappresentanti, al mondo incivilito. Descrivere l'entusiasmo delle due Assemblee riunite nella gran sala del Senato, degli spettatori, della guardia nazionale, del popolo, è cosa superiore alle nostre forze, e al tempo, e allo spazio che ci mancano nell'atto di pubblicare il giornale.

L'amore, l'ammirazione dei cittadini, l'immensa gratitudine a Vittorio Emanuele il leale proruppero in generali vivissimi applausi dal momento che fu veduto uscendo dal reale palazzo dirigersi al palazzo Madama. Indescrivibile è l'emozione manifestata dagli astanti affollati nelle loggie riservate e nelle gallerie della grande aula senatoriale, allorchè, preceduti dal grido d'affetto e d'entusiasmo che sorgeva dalla piazza e dalle scale, il Re ed i RR. Principi entrarono nell'emiciclo.

Al battere delle palme, agli evviva incessanti succede un profondo silenzio allorchè il Re assiso sul trono, con S. A. R. il duca di Genova a dritta e S. A. R. il principe di Savoia-Carignano a sinistra legge il discorso della Corona con la sua voce maschia, sonora, autorevolissima. Ma gli applausi prorompono di nuovo irrefrenati in mezzo al discorso, all'annunzio della nuova legge sul matrimonio, alla lode dell'esercito, alle bellissime parole che ricordano in questo giorno la ricorrenza della promulgazione dello Statuto, e finalmente alla sublime espressione della fiducia e dell'appello del Re alla confidenza de' popoli.

La rivista della guardia nazionale è stata un continuo trionfo per la M. S. — S. M. la Regina, il Real Principe di Piemonte e tutta l'Augusta famiglia sono stati ricevuti alla gran Tribuna di Corte nella sala del Senato e al passaggio con lo stesso entusiasmo e cogli stessi applausi. Un sole brillantissimo ha costantemente illuminato questo commovente spettacolo.

Discorso del Trono.

Signori,

La sessione del 51, della quale reggeste con operosità costante le prolungate fatiche, riuscì vantaggiosa allo Stato, quanto onorevole al Parlamento.

I bilanci, principal cardine degli ordini rappresentativi per la prima volta stanziati; le libertà economiche sancite per legge, e raffermate da trattati; la finanza accresciuta; la pubblica sicurezza rassodata fanno fede che l'opera vostra degnamente rispose ai bisogni dello Stato ed alla mia aspettazione.

La nuova sessione sarà sotto tali auspici feconda del pari di ottimi effetti.

Le amichevoli relazioni del mio governo cogli Stati esteri si mantengono inalterate.

I miei ministri vi presenteranno nuovi trattati colla Svezia e colla Francia. Il governo di questa grande nazione si mette con noi sulla via di quei principii economici che raffermano le amicizie degli Stati per mezzo del reciproco beneficio.

Essi vi presenteranno importanti leggi relative al riordinamento delle amministrazioni centrali, degli studi ed altre gravi materie d'interno reggimento.

Con queste leggi e con ogni suo atto il mio governo intende ad operare grado a grado ed opportunamente, quelle riforme civili le quali, lungi dal debilitare l'autorità, la conservano e la rendono più forte, ponendola iniziatrice d'ogni reale miglioramento.

Sarà nostro debito proseguire nell'ardua, ma onorata impresa di portare a compimento il ristauro della nostra finanza e chiedere perciò nuovamente il vostro concorso.

Nelle più gravi occasioni non mai venne meno quello spirito di volontario sacrificio ch'è antica virtù dei popoli dello Stato; l'esperienza del passato ci fa sicuri quali siano per mostrarsi in avvenire, ed in essi pienamente confido.

È dovere d'ogni governo dar norma e sicurezza allo stato civile delle famiglie. La legge che a tal fine vi verrà presentata, quantunque di carattere puramente civile, si connette però ad interessi religiosi e morali, che alla vostra coscienza è commesso il tutelare.

L'antica fede dei padri nostri, quella che diede al Piemonte virtù bastante per superare così perigliose prove, sia guida alle vostre menti, così che ne rimanga illeso il venerando retaggio. A questo fine medesimo sono intese le pratiche aperte colla corte di Roma. Sinceri e riverenti nel condurle, confidiamo possano giungere a conciliare i diritti dello Stato coi veri interessi della religione e della Chiesa.

Signori Senatori,

Signori Deputati,

Ripensando le passate fortune dello Stato e raffrontandole colle presenti, dobbiamo tutti sentire in cuore profonda gratitudine verso la Provvidenza che così palesemente ha benedetto l'opera nostra.

Piena è la fiducia fra popoli e Principe; eguale è quella che meritamente riponiamo tutti nel valore e nella fedeltà dell'esercito.

Salda concordia lega i poteri dello Stato fra loro, e ne sia lode a Voi che in gravi occasioni preponeste ad ogni altro rispetto il pensiero del pubblico bene. — Devoti alle instituzioni che, oggi compie il quarto anno, l'Augusto mio Padre instaurava, duriamo nella intrapresa via, riposando in quella fede che abbiamo scambievole — Io nel vostro spontaneo ed efficace aiuto — Voi nella leale e ferma mia volontà.

Borsa di Genova *del 3 marzo:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89 1/4	89
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» . 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	924	922
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug		
Azioni della banca	1748	1745
Sconto per Genova e Torino	4 0[0	

Borsa di Parigi del 1 *marzo.*

Il 5 0[0 chiude a 103, 60.
Il 3 0[0 chiude a 65, 50
Il 5 0[0 piemont. 89, 90.

Il *Constitutionnel* annuncia che la decisione della Banca di Francia relativamente alla riduzione della tassa dell'interesse sarà presa giovedì prossimo.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di partenza	Ore antim.	Ore antim.	Ore pom.	Ore pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 [illegible]
Villafranca .	8 24	11 13	3 30	5 21
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti . . .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero . .	9 35	» »	4 59	6 35
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo .	10 4	» »	5 40	7 4
Novi . . .	10 50	1 12	6 25	7 30
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim.	Ore antim.	Ore antim.	Ore pom.
Arquata .	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 57
			pom.	
Novi .	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo .	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Solero . .	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2) .	» »	7 44	» »	5 17
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti . . .	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino . .	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano .	7 54	10 17	2 54	6 59
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

Annotazioni

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i [illegible] di il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult. o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero . . .	» 8 [illegible]
» Cerro .	» 7 21	» Felizzano	» 9 12
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 [illegible]
» Solero . .	» 7 46	» Annone	» 9 3[illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti .	» 9 4[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto***. — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand***. — Ba[illegible]

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Francesca da Rimini*.

NAZIONALE. — Opera: ***Norma***: — Ballo: *Alice ovvero I tristi effetti del vizio*

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Vaudevilles*.

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita

GERBINO. — Opera: *Il Furioso*. — Balletto comico *Le Avventure di Cassandro*; nel quale vi agisce l'ammiraglio **Tom-Pouce**.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 3 marzo.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5.0[0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 marzo »		88 50				
1849 » » 1 genn. »		89 40	90	89 95		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »		»				
1849 » 1 8.bre »	942					
1850 » 1 febbr. »		925 922 50				
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »		922 50				
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1745		1750 1747 50		
» Banca di Savoia						
Città di 4 0[0 oltre l'int. d.						
Torino 5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società Gaz ant. 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253	252 1[2
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0[0	
Lione »	99 90	99 40
Livorno . . . »		
Londra . . »	25 32	25 20
Milano »		
Napoli »		
Parigi »	99 90	99 40
Roma »		
Torino *sconto* . . »	4 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	02	20	05
— di Savoia . . .	28	60	28	68
— di Genova	79	12	79	[illegible]
Sovrana nuova . .	35	03	35	11
— » vecchia .	34	78	34	88
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 50 p.0[00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Domani, giorno dell'apertura della Sessione parlamentare del 1852, non vi è Borsa.

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. —Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
... Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22.— Tre mesi L. 12. — Provincie: ... — Sei mesi L. 24.— Tre mesi L. ... — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre ... — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | T... Venerdì 5 Marzo 1852. | Num. 1296.

Torino, 4 marzo

Annunziando tra le ultime notizie di questo giorno nel *numero* precedente il discorso del trono, e riproducendone il testo, abbiamo avuto occasione di ammirarlo, non di discuterlo. Considerato, ora nelle sue parti, parci debba ispirare al paese intero gli stessi sentimenti che ha prodotti nella popolazione di Torino, e anzi tutto nei membri del Parlamento.

Per la parte straniera i nuovi trattati che annunzia il discorso, sono con la Svezia e con la Francia. — Estendere l' applicazione delle nostre riforme economiche al commercio svedese, e procurarci reciproci vantaggi, che speriamo riguardino il pareggiamento delle bandiere, anche nel commercio indiretto, ci par cosa degna del nostro risoluto procedere in queste riforme, buona a rinnovare le simpatie politiche de' due governi costituzionali e di due popoli che quasi sempre tennero le stesse parti nelle grandi leghe di Europa, a fomentare la nobile emulazione delle due marine nel commercio transatlantico, e riconquistare alla nostra lo antico splendore nei mari del Nord. L' interesse della civiltà occidentale è più grande che non si pensi a prima giunta nel sostenere e promuovere le simpatie, la conformità de'costumi e delle istituzioni, e i commerci colla Svezia e con la Norvegia.

Il nuovo trattato con la Francia evidentemente accorda ad alcune tra le nostre principali produzioni le riduzioni di tariffa che furono più volte reclamate nelle Camere; poichè dicesi nel discorso *che quella grande nazione si mette con noi sulla via di quei principii economici che raffermano le amicizie degli Stati per mezzo del reciproco benefizio*. Il desiderio dell'attuale governo francese di porre dalla sua parte le classi più numerose, ha dovuto secondare un movimento verso la libertà commerciale, che già poteva far presagire la nomina dello illustre liberista Michele Chevalier al consiglio di Stato e *la parte che egli ha, per quel che si dice*, ne' lavori economici del Presidente della repubblica. Nel rallegrarci di questo felice annunzio, notiamo la convenienza del linguaggio che si applaude dell'amicizia degli *Stati* per mezzo del *reciproco benefizio*.

È veramente questo e il grandissimo vantaggio de' commerci sulle leghe politiche; che mentre le une mutano coi ministeri, coi più piccoli eventi, e sono sostanzialmente transitorie, gli altri stabiliscono o stringono ognor più le vere amicizie de' popoli col modo potentissimo de' privati interessi, dei comuni negozi, dell'abitudine delle pratiche civili. I popoli geograficamente vicini e giunti a un certo stadio di civiltà hanno una stessa missione nel progresso del mondo morale, e gli ostacoli accidentali della politica non possono impedirlo quando è favorito dalle comunanze commerciali.

L'annunzio della legge *sul matrimonio per dar norma e sicurezza allo stato civile delle famiglie, di carattere puramente civile*, ha riscosso vivi applausi. Tuttavia si raccomanda la *tutela degli interessi morali e religiosi*, e questo ci fa pensare che il governo nella redazione del progetto ha presa ad esempio la legislazione inglese, e che vedremo attuate le idee che su questo argomento ci venne fatto più volte di esporre (1).

Notiamo con viva soddisfazione il plauso unanime alle parole che lodano *meritamente il valore e la fedeltà dell'esercito*.

La bella conclusione di perseveranza nella intrapresa via costituzionale con fede reciproca tra i poteri dello Stato, è degna corona di sì nobile discorso; compendia tutto, dice tutto, e conferma in tutti i cuori onesti la sicurezza e la speranza.

CREDITO FONDIARIO.

Un decreto del Presidente della repubblica francese, pubblicato il 28 febbraio ultimo, stabilisce le condizioni alle quali potranno istituirsi in Francia società di credito fondiario per fornire di capitali la proprietà territoriale e l'industria agricola, a modico interesse e con estinzione graduale del debito originario.

Il *Moniteur Universel* del 1 di marzo, in un pregevole articolo, che noi riproduciamo, dopo avere valutato i benefizi di queste provvide istituzioni, lancia la solita pietra alle forme parlamentari, le quali non avrebbero permesso questo bene con la rapidità che vi ha posto il capo del governo francese. Altri giornali governativi hanno fatto la stessa osservazione.

Allorchè prima della proroga della sessione del 1851 il nostro ministro delle finanze propose una nota ampliazione della carta della banca nazionale degli Stati Sardi, ci sovviene che l'onorevole deputato Lanza accennò dell'istituzione utilissima delle banche agrarie, che sembravagli minacciata, prima di nascere tra noi, dal sistema di una sola Banca nazionale privilegiata, per la quale pronunziavasi il governo. Il ministro delle finanze rispondeva, che la creazione di casse succursali alla Banca, l'aumento del suo capitale e della sua circolazione con l'aiuto del *corso legale* (legal tender) oggetti della sua proposta — formando sempre più il paese, e specialmente le provincie agricole, che sinora vi furono straniere, all'uso del credito e degli effetti di banca — aprivano precisamente la via alla desiderabilissima istituzione di banche di credito territoriale.

Il comizio agrario d'Asti nella sua sessione del 1851 deliberava all'unanimità un voto alle Camere per lo stabilimento delle banche di *credito fondiario*; ma non pensava potervisi giungere efficacemente che con la riforma del sistema ipotecario, sebbene immaginasse ingegnosamente molti mezzi coi quali i privati prima che l'istituzione fosse matura potevano in certo modo inaugurarla dentro i limiti del credito privato.

La Francia era sinora restata indietro alla Prussia, alla Baviera, alla Svezia, alla Pomerania, alla Russia, a cento piccoli paesi di Germania che hanno società di credito fondiario. Ed ecco che un bel giorno di febbraio ora scorso apre le braccia a queste società ad un sol tratto, rovescia gli ostacoli del suo complicato sistema di ipoteche, ed il *Moniteur* rimprovera alla spenta Assemblea, precisamente di essersi fermata a questi ostacoli, che il comizio di Asti ci consigliava non di rovesciare, ma di rimuovere moderatamente. Dobbiamo però pensare che le istituzioni parlamentari saranno per noi una infermità che ci toglierà l'andare agli stabilimenti di credito agrario?

Ci guardi Iddio dalla ambizione di trovare tra le umane cose alcuna assolutamente buona. Fra tutti gli ordini umani è migliore quello che concilia maggiori beni ed esclude più mali. Riconoscemmo sempre che dal sistema parlamentare può venire alcun detrimento al buon metodo e all'esatto linguaggio nella codificazione; e potremmo dire che il bene di una onesta libertà garantita da questo sistema ricompra con usura quei piccioli vizi; ma non crederemo perciò che una legge migliore di quella testè promulgata in Francia non possa uscire dalle discussioni di un Parlamento.

E primieramente il decreto testè citato non sarebbe venuto in luce senza gli studi e i lavori fatti all'epoca parlamentare sulla mozione analoga de' signori Wolowski, Poujard e Martin, e senza il rapporto al già ministro dell'agricoltura sig. Dumas. Il titolo IV, in cui sta tutto il nodo della quistione, poichè provvede alle garantie delle società mutuanti sui fondi ipotecari, è in gran parte, e certamente nella migliore, il prodotto delle discussioni sul regime ipotecario, della disciolta Assemblea, che dopo la prima e la seconda lettura era già alla terza sulla legge delle ipoteche. L'attuale governo coglie i frutti già maturi del precedente sistema.

Ed altronde il difetto di abilità alla codificazione che si rimprovera ai Parlamenti non fu mai impedimento in Inghilterra e negli *Stati Uniti* di America alla fondazione di società di credito, e di agricoltura più numerose ed importanti di tutte quelle che ha la Francia. Se le banche ipotecarie non hanno prosperato in Inghilterra, la cagione evidente non è nel sistema costituzionale, ma nella istituzione de'fedecommessi e negli altri vincoli indissolubili della proprietà territoriale.

E se ancora non sorsero in Francia, chi mai ignora che l'ostacolo stava precisamente anzichè nell'incapacità di codificare, nel sistema ipotecario del codice Napoleone? Il nuovo decreto del presidente della Repubblica francese non ha derogato alcuna legge parlamentare, ma con l' aiuto de'lavori di un'Assemblea parlamentare ha derogato parecchi titoli del codice civile e del codice di procedura civile.

Comprendiamo che un' Assemblea in cui tutti gli interessi sono rappresentati non tratterà con la sorprendente disinvoltura del recente decreto le ipoteche legali, i diritti de' minori, e della donna maritata, la procedura incidente in caso di espropriazione, e penserà due volte prima di riprodurre l'uso del Salviano interdetto; ma di questa religione non sapremmo rimproverarla, nè siamo disposti a consolarci col *Moniteur* della mala prova che possono fare queste innovazioni parziali al sistema ipotecario, col dire « se faranno mala prova saranno rivocate. » Il non voler fare sulla società vivente *experientias in anima vili*, è un'accusa di che il governo parlamentare può onorarsi.

Insistendo dunque sulla necessità di una riforma preventiva del sistema ipotecario, sollecitiamo dal Parlamento l'istituzione anche tra noi del *credito fondiario*; e non sarà inutile il ricordare che essa è indipendente dalle opposte opinioni che favoreggiano le molte e piccole banche o le banche privilegiate dello Stato. Quelle del credito ipotecario sono nate come privati stabilimenti; ma non passò molto che i governi le promossero in molti paesi di Alemagna e se ne incaricarono direttamente anche coi fondi, e coi funzionari del tesoro pubblico. Noi comprendiamo le banche territoriali in Piemonte tanto come stabilimenti nuovi, quanto in via di estensione dello esercizio della banca nazionale, e come nuovo ordine di operazioni di cui potrebbe incaricarsi a suo tempo con immenso utile della *società* e de'coltivatori.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 marzo.

Presidenza del cav. Bertini, *decano.*

Sommario. — *Nomina del presidente, dei vice-presidenti e di tre segretari.*

La tornata è aperta alle 2

Il deputato *Blanc* dà il giuramento.

Il presidente invita i deputati all'elezione del presidente effettivo della sessione.

Lo scrutinio dà il risultamento seguente:

Votanti . . . . . . 123.
Maggioranza assoluta . 62.

Pinelli ottiene voti 86, Sineo 16, Rattazzi 9 Tecchio 5, Depretis 2, Revel 1, Lanza 1, Dabormida 1, Turcotti 1, Voti nulli 1.

Il deputato Pinelli è proclamato presidente

Il deputato Zirio dà il giuramento.

Si procede quindi alla nomina dei due vice-presidenti.

Votanti 123
Maggioranza assoluta 62

Benso Gaspare ottiene voti 71. Rattazzi 56. Tecchio 26. Mameli 22. Sineo 18. Deforesta 15. Dabormida 6

Gli altri voti vanno dispersi fra parecchi altri deputati.

Il solo deputato Benso Gaspare avendo ottenuto la maggioranza assoluta si procede ad una nuova votazione che dà il seguente risultato:

Votanti 121
Maggioranza assoluta 61

Rattazzi 57. Mameli 38. Tecchio 11. Sineo 10

Miglietti, Ravelli, Mantelli 1 ciascuno. Nulli 2.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta si procede alla ballotazione fra i deputati Rattazzi e Mameli, che ottennero maggior numero di voti.

Votanti 114

Rattazzi 71, Mameli 43.

Sono proclamati a vice-presidenti i deputati Benso Gaspare e Rattazzi.

Si vota quindi per la nomina dei quattro segretarii. Maggioranza assoluta 55. Votanti 108.

Cavallini 81, Airenti 81, Brignone 52, Farina Paolo 49, Castelli 40, Bastian 17, Bottone 17, Bertolini 16, Ferraccio 15, Delcarretto 13.

Gli altri voti si disperdono fra parecchi altri deputati.

Avendo ottenuto la maggioranza assoluta i soli deputati Cavallini e Airenti, si procede a una nuova votazione in cui solo Castelli ottiene la maggioranza assoluta di 57.

La seduta si scioglie alle ore 5

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Moniteur* il seguente importante articolo:

Credito fondiario. — Le istituzioni del credito fondiario essendo quasi sconosciute in Francia, ci pare essenziale di dare sul loro meccanismo e sui loro effetti alcune spiegazioni che faranno meglio apprezzare gli immensi vantaggi del decreto pubblicato dal *Moniteur* del 28 di questo mese. Un'inchiesta aperta al consiglio di Stato nel 1850, ha provato che l'interesse dei prestiti ipotecarii è in media almeno dell'8 per 0|0 all'anno, comprese le spese di registrazione, onorari, spedizione, iscrizione, rinnovamento, quitanza, radiazione. Gli indizii raccolti presso i consigli generali hanno dato lo stesso risultato

Il debito ipotecario inscritto è di circa 14 miliardi. Deducendo le ipoteche estinte, condizionali, legali, giudiziarie, restano più di 8 milliardi che sopportano un interesse di 640 milioni.

È da notare che il capitale del debito si accresce in una media annua di 600 milioni, vale a dire di una somma quasi equivalente all'ammontare degli interessi.

Un simile stato di cose che minacciava le fortune immobili della Francia, domandava un pronto rimedio.

Vediamo ora quali saranno gli effetti delle istituzioni create dal presidente della repubblica, e che funzionano con sì buon successo in Alemagna da quasi un secolo.

Le società del credito fondiario, coll'aiuto dei privilegi che loro sono concessi dal decreto, offriranno ogni sicurezza ai capitalisti.

1. Queste società non potranno emettere delle obbligazioni o lettere di pegno che fino alla concorrenza dei prestiti che esse avranno acconsentito. La stretta esecuzione di questa clausola è assicurata dall'intervento del notaio, il quale, depositario dell'atto di prestito, può solo autenticare queste lettere di pegno. Quest'officiale pubblico incorrerebbe in una grave risponsabilità se autenticasse delle obbligazioni che eccedessero l'ammontare del prestito

2. Queste società non sono soggette ad alcuna perdita. Le somme che esse prestano sono guarentite da una prima ipoteca su di un immobile di un valore almeno doppio. Esse non faranno dei pagamenti che dopo aver purgato le ipoteche legali, rescissorie e risolutorie; esse non hanno dunque a soffrire alcuna evizione.

3. In caso di ritardo nel pagamento delle annualità sottoscritte a loro profitto, esse hanno il diritto di sequestrare immediatamente l'immobile ipotecato ed ancora di venderlo, mediante rapide e poco costose formalità.

Quale sarà il debitore che si lascierà espropriare per non liberarsi esattamente ogni anno d'una porzione del debito appena uguale al reddito della sua proprietà?

Se si aggiunge a tutte queste cause di cautela, quella che risulta dal concorso dello Stato e dei dipartimenti; se si considera le facilità di collocare e di negoziare le lettere di pegno, che potendo essere frazionate in somme di cento franchi, raccoglieranno i risparmi stessi delle piccole fortune, è permesso di sperare che queste società troveranno facilmente dei capitali ad un interesse del 4 1|2 per 0|0 al più

Ciò posto, esaminiamo quali saranno le spese che avranno a sopportare gli accattatori.

Interesse del danaro	4 1|2 per 0|0
Spese di primo stabilimento e di amministrazione	1|2 per 0|0
Estinzione	1 — per 0|0
Totale	6 — per 0|0

Supponiamo un proprietario il quale, avendo un immobile d'un valore di 100,000 fr., abbia preso a mutuo su ipoteca 50,000 fr.

Esso paga in questo momento l'interesse, comprese le spese, a 8 per cento ossia 4,000 fr.

Esso è inoltre minacciato, alla scadenza del suo debito, d'una espropriazione forzata, che sempre induce la sua rovina.

Se questo proprietario si dirige ad una società di credito fondiario, esso riceverà i 50,000 franchi e non avrà più che a pagare 3,000 franchi all'anno, senza giammai essere tenuto a rimborsare il capitale, il quale sarà estinto dopo quarant'anni.

Abbiamo detto che il debito ipotecario della Francia è di 8 milliardi, e l'interesse annuo di 640 milioni.

Il credito fondiario estinguerà il debito dopo quarant'anni, e diminuirà l'interesse di 2 per 0|0 ossia di 160 milioni.

Quest'ultima somma equivale circa ai tre cinquesimi della contribuzione fondiaria, che è di 280 milioni.

Se tutto ad un tratto un decreto del presidente della repubblica annunciasse alla Francia che la contribuzione fondiaria è diminuita di più della metà, con quali trasporti di gioia un simile decreto non sarebbe desso accolto? Lo stesso risultato sarà ottenuto col mezzo delle istituzioni del credito fondiario allorchè esse saranno organizzate in tutti i dipartimenti. Si sarebbe invano aspettato lungo tempo questo immenso beneficio senza la prodigiosa attività data al potere legislativo dopo l'atto del 2 dicembre.

Infatti, nel pensiero dell'Assemblea nazionale il credito fondiario non potendo essere decretato che dopo la riforma ipotecaria, quante difficoltà questa riforma non proverebbe essa ancora, quantunque i giureconsulti i più eminenti avessero consacrato più di due anni allo studio di questo progetto!

Queste difficoltà sono state spianate felicemente dal decreto del 28 di questo mese, il quale introducendo delle profonde innovazioni nel sistema ipotecario e nelle formalità dell'espropriazione forzata, ne restringe l'applicazione agli atti fatti dalle società del credito fondiario, e lascia conseguentemente sussistere, in quanto al diritto comune, tutte le disposizioni dei nostri codici; in tal guisa, se la pratica prova che il nuovo sistema può funzionare senza gravi inconvenienti, si potrà estenderlo più tardi a tutta la legislazione. Se all'incontro l'esperienza dimostra che queste innovazioni non guarentiscono sufficientemente l'interesse dei proprietarii e degli incapaci, la prova sarà stata fatta senza pericolo, e nuove modificazioni potranno ovviare agli inconvenienti che si saranno rilevati.

Facciamo dunque un appello ai capitalisti i quali si preoccupano degli interessi generali del loro paese. Noi non dubitiamo punto che essi non prestino il loro concorso alle società del credito fondiario, le quali senza dubbio non tarderanno a stabilirsi in tutta la Francia.

A quest'articolo del *Moniteur* la *Patrie* fa tener dietro le seguenti riflessioni:

Resta oramai poco a dire dopo quell' esposizione metodica. Lo stato ipotecario del paese esigeva un rimedio energico. La proprietà rurale si trova oggidì minacciata senza posa dagli imprestiti onerosi; che in molti casi conduce a una espropriazione rovinosa, e per le vendite con riscatto, modo di contratti di una specie particolare, molto in uso in certi paesi, e che occasionano il più delle volte lo spossesso e la rovina di quelli che vi si sottomettono. Un contratto di questa natura consiste in una vendita provvisoria dei propri beni fatta ad un terzo mediante una somma generalmente poco elevata, la quale deve rimborsarsi in un trascorso di tempo specificato. Non operandosi questo rimborsamento nel tempo richiesto, la vendita si fa definitiva, e l'imprestante si trova privato del proprio podere di cui non ha ricevuto che un tenue prezzo. Le società di credito fondiario, quando saranno stabilite, distruggeranno completamente l'uso di questi contratti, rovinosi specialmente pei piccoli proprietari.

Si assicura che l'istituzione del credito fondiario sarà completata da altre misure ugualmente saggie, e nell' interesse delle campagne, nel novero delle quali si trova la revisione della legislazione sulle irrigazioni, che non si potrebbe troppo favorire, e varie altre le quali abbracciano le diverse quistioni relative al disseccamento delle maremme, al dissodamento dei terreni incolti, al diradamento e alla coltivazione delle foreste: e alla pastura, argomenti questi tutti importanti pei dipartimenti.

Noi speriamo, come il governo, che, dopo l'impulso così felicemente da lui dato, i capitalisti comprenderanno tutto l'interesse che e da essi e dal paese sarà ricavato dalla creazione delle società di credito fondiario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., a norma della legge 27 giugno 1850, con determinazioni del 22 e 29 febbraio 1852, ha provvisto di pensione i seguenti:

Niello Catterina vedova del fu Niello, già maresciallo d'alloggio nei Carabinieri Reali.

Ostini Delfina vedova del fu Solerio, già sotto-caporale nel 12 reggimento fanteria.

Cavallito Rosa madre del fu Farinone, già soldato nella brigata Granatieri.

Cavallero Antonio padre del fu Gerolamo, già soldato nel 13 reggimento fanteria.

Magnetto Giuseppe padre del fu Giuseppe, già soldato nell'8 id.

Girodengo Alessio padre del fu Gio. Battista, già soldato nel 7 id.

Gallina Gio. Antonio padre del fu Agostino, già soldato nel 4 id.

Mangaretto Gio. Battista padre del fu Giacomo, già soldato nel 5 id.

Ton no Maria madre del fu Cipriano, già soldato nel 5 id.

Mandrile Maria madre del fu Beccaria, già soldato nel 7 id.

Garbolino Stefano padre del fu Giacomo, già soldato nel 3 id.

Banchiero Carlo padre del fu Filippo, già soldato nel 9 id.

Capello Matteo padre del fu Giacomo, già soldato nel 14 id.

Meinero Cristoforo padre del fu Gio. Antonio, già soldato nella brigata Granatieri.

— Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

La notizia data dall'*Avenir de Nice*, e riprodotta nel n. 54 della *Gazzetta del Popolo* sotto la rubrica di Nizza, intorno alla diserzione di 47 tra soldati, sott' ufficiali ed ufficiali dell'8 e 53 reggimento di linea francese, fu già smentita dalle autorità in quella città siccome compiutamente erronea.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Venezia* in data 1 marzo reca notizie del soggiorno di S. M. l'imperatore in quella città. Il teatro della Fenice fu per due volte illuminato a giorno, e la prima sera visitato dal monarca. Il primo marzo vi furono esercizii a fuoco delle truppe di presidio sul campo di Marte. Vi assistette S. M. in compagnia di S. A. R. il granduca Costantino di Russia, e S. A. R. il duca di Modena. Più tardi visitò l'arsenale ove era presente al varare che si fece di un brick.

La *Gazz. di Milano* soggiunge che la sera del primo marzo per le ore 9 era atteso in Verona l'arrivo di S. M. per la grande parata militare che doveva aver luogo l'indomani.

— La *Gazzetta di Milano* del 2 marzo pubblica la seguente notificazione:

1. Francesco Pellegrini detto Breol, nato e do

(1) V. *Risorgimento* — 1851 — febbraio 9, 14, 27 — marzo 1 — dicembre 18

miciliato in Caino, provincia di Brescia, d'anni 29, cattolico, ammogliato, con tre figli, contadino;

2. Francesco Erculiani detto Braschi, pure nato e domiciliato in Caino, d'anni 34, cattolico, ammogliato, con tre figli, contadino;

3. Giovanni Erculiani detto Braschi, egualmente nato e domiciliato in Caino, d'anni 33, cattolico, ammogliato, con tre figli, contadino;

4. Pietro Zanca, nato e domiciliato in Salò, provincia di Brescia, d'anni 31, cattolico, nubile, imbiancatore di professione;

5. Domizio Zanca, pure nato e domiciliato in Salò, d'anni 35, cattolico, nubile, imbiancatore di professione;

6. Giambattista Bortolotti detto Basti, nato e domiciliato alla Pieve di Manerba, provincia di Brescia, d'anni 47, cattolico, ammogliato, con cinque figli, contadino;

7. Francesco Bortolotti, figlio del soprannominato Giambattista, pure nato e domiciliato alla Pieve di Manerba, d'anni 21, cattolico, nubile, contadino;

8. Andrea Bertelli detto Babi, nato e domiciliato a Vobarno, provincia di Brescia, d'anni 24, cattolico, ammogliato, senza prole, contadino;

Vennero senza previa legale constatazione dei fatti, i primi tre mediante propria confessione, e gli altri quattro in forza della deposizione dei correi legalmente convinti di avere in compagnia del disertore Nicola Veronesi detto Delai, armato di schioppo a due canne nella notte del 20 dicembre 1850 invasa, mediante scalata di una finestra, la casa del parroco di Caino D. Vincenzo Bettinelli, costretta al silenzio con pericolose minaccie la di lui domestica Maria Tosetti, e rapinato una vistosa somma di danaro, oltre parecchi effetti mobiliari e commestibili, suddividendone il bottino in parti eguali fra di loro.

Inoltre Francesco Pellegrini si rese pure confesso di avere in compagnia di altri tre individui tentata la falsificazione di pezzi da trenta centesimi, avendone desistito per l'impossibilità di riuscire nell'impresa.

Andrea Bertelli invece venne, parte per sua propria confessione e parte per concorso di circostanze, legalmente convinto di essersi con raggiri appropriato parte del denaro proveniente dalla suddetta rapina, mentre da altro degli autori della stessa ne aveva saputo la illegale provenienza

In base pertanto al 35 articolo di guerra, alla patente sulla rapina del 16 ottobre 1802, al proclama di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky 10 marzo 1849 § 6, all'art. 57 di guerra all'art. 63 del regolamento giudiziario penale di Maria Teresa, al § 1340 del codice generale civile, vennero con sentenza del giudizio statario militare, radunatosi nei giorni 26 e 27 andante, condannati i primi sette per titolo di rapina e Francesco Pellegrini anche per attentata falsificazione di monete alla pena capitale da eseguirsi colla forca; Andrea Bertelli poi per complicità nel delitto di rapina in base dell'art. 102 del regolamento giudiziario penale di Maria Teresa alla pena dei lavori forzati in ferri semplici per cinque anni.

La qual sentenza fu, previa conferma, pubblicata e messa in esecuzione in quanto ai primi tre ed all'ultimo nel giorno 26 andante alle ore una pomeridiane, e quanto agli altri quattro oggi stesso alle ore 12 1/4 meridiane.

Brescia, li 27 febbraio 1852.

Dall'I. R. comando militare di città

Bologna, 1 *marzo*. — Sua eccellenza l'I. R. signor governatore civile e militare tenente-maresciallo conte Nobili, comandante l'ottavo corpo d'armata in Italia, partì quest'oggi alla volta di Verona per ossequiarvi S. M. l'imperatore d'Austria. (*G. di Bologna*).

Napoli, 24 *febbraio*. — Il *Giornale officiale del Regno* pubblica varie grazie a condannati e imputati per reati contro lo Stato e reati comuni.

ESTERO.

INDIE. — Leggesi nell'*Osserv. Triest.* del 1 marzo:

Sabato abbiamo fatto breve menzione del mal esito delle trattative fra gl'inglesi e il governo Birmano e delle ostilità che ne furono la conseguenza. (Vedi *Risorg.*, num. 1294.) Ora togliamo dai giornali di Bombay del 3 gennaio alcuni particolari, che pongono in maggior luce questi fatti. Le notizie di Rangun in data del 2 gennaio recavano che il re birmano, appena ricevuta la lettera del governatore generale, aveva ordinato d'intavolare pratiche che sembravano pacifiche e favorevoli sott'ogni aspetto agli inglesi. Ma ben presto si vide che queste dichiarazioni erano ingannevoli e tendevano soltanto a guadagnar tempo: fra una settimana ebbe principio la guerra. Il 4 gennaio giunse a Rangun il nuovo vicerè della provincia, e procedette tosto a varii atti oltremodo sospetti. Furono insultati nuovamente alcuni sudditi britannici, e si rimise in grazia l'ultimo governatore, la cui insolenza avea dato motivo alle rimostranze inglesi. Il commodoro britannico mandò alle autorità birmane un messo, il quale chiese con modi civili quando si sarebbe ricevuta una deputazione della squadra; ma tale domanda fu accolta con ischerno, e poi con un formale rifiuto. Presentatasi la deputazione stessa, le fu notificato per ordine del vicerè che egli dormiva, e che era vietata qualunque comunicazione colla flotta. Il 6, essendo prossima una crisi, il commodoro Lambert ordinò a tutti i sudditi inglesi d'imbarcarsi immediatamente, e offerse rifugio presso la squadra a quanti lo desideravano; 60 infelici che tentavano salvare le loro sostanze, furono presi e imprigionati. La flotta si recò alla parte opposta del fiume, e rimase ivi ancorata per 24 ore, mentre i piroscafi rimurchiavano in mare i navigli minori. Il 9 gennaio il vicerè intimò al commodoro inglese di non scendere il fiume, altrimenti si sarebbe fatto fuoco dalla riva sulla squadra. La mattina del 10 il *Fox* fu rimorchiato e si ancorò a 400 yarde dalla batteria. Essendo ritornato il piroscafo per portare con sè un legno da guerra birmano, gli venne tirato contro quando si fu avvicinato al *Fox*, rimorchiando il bastimento preso. Allora i legni inglesi apersèro un vivissimo fuoco contro le batterie e i navigli da guerra birmani che erano penetrati nel fiume, e dispersero il nemico dopo due ore di combattimento. Il numero dei morti per parte dei birmani ascende, per quanto dicesi, a 300, e al doppio quello dei feriti. Finita la battaglia, la squadra inglese abbandonò il fiume, e il commodoro Lambert dichiarò in istato di blocco, a nome del governatore generale delle Indie, tutti i porti fluviali dell'impero birmano, avvertendo che per porlo ad effetto si collocherà una forza opportuna all'imboccatura dei fiumi, e vicino ad essa. Il commodoro partì subito alla volta di Calcutta per ricevere nuove istruzioni. Si fanno grandi preparativi allo scopo d'intraprendere una campagna; però è opinione comune che non si potrà incominciarla con favorevoli prospettive prima dell'ottobre, e frattanto potranno giungere dall'Inghilterra i necessarii rinforzi di piroscafi. Il *Bombay-Times* dice che i birmani insultarono non solo sudditi inglesi, ma ben anche americani, e crede possibile che gli Stati-Uniti approfittino dell'occasione per impossessarsi di quel paese, desiderando essi da lungo tempo di fare qualche conquista nell'Asia.

Le truppe che debbono concentrarsi nello Scinde per costringere Ali Murad all'obbedienza, stanno marciando a quella volta. Si crede che Ali, vedendosi in balia degl'inglesi, concederà ogni cosa che gli verrà chiesta senza colpo ferire, e che le truppe riceveranno l'ordine di ritornare prima di avere compiuta la metà del viaggio che fu loro assegnato. — Il Pengiab sembra tranquillo; nulla avvenne di decisivo alla frontiera nell'ultima quindicina. — Il tenente Boulmois e due altri giovani ufficiali, i quali erano usciti dal forte di Dubb per fare un'escursione, furono ricevuti a colpi di fucile da alcuni momunds che erano imboscati: il primo rimase ucciso, e gli altri due fuggirono incolumi Dicesi che il nuovo commissario di Pesciaver, colonnello Mackeson, sia riuscito nelle sue trattative, e che quelle selvaggie tribù abbiano promesso di di astenersi in avvenire dal molestare gl'inglesi. — Il governatore generale trovavasi a Secrole: egli ricusò di visitare Lucknow e di vedere il re di Oude. Una lunga conferenza da lui avuta col residente colonnello Sleeman avrebbe inquietato molto quella corte, che il *Bombay-Times* chiama odiosa e spregevole tutta quanta. — Il governatore era atteso e Calcutta pel 6 febbraio. Il comandante in capo era partito da Pesciaver, ed era in viaggio per ritornare nelle provincie. — Lo stato generale delle Indie, benchè in apparenza pacifico, sembra poco soddisfacente; il commercio langue, e si è in grande aspettativa atteso la prossima scadenza del contratto (*charter*) della compagnia col governo.

TURCHIA. — I giornali di Costantinopoli sono del 19, e quelli di Smirne del 20 febbraio:

L'*Impartial* conferma nei seguenti termini la notizia dello scioglimento della vertenza dei luoghi santi già annunciatoci dal nostro corrispondente.

« La questione dei luoghi santi è sciolta definitivamecte e in modo da dare soddisfazione a tutti. Tutte le comunioni cristiane, Latini, Orientali, Armeni ecc., vi avranno eguale accesso. Nessuno avrà un diritto superiore a quello dell'altro

— Il marchese di La Valette, ministro francese in Turchia, si recò ultimamente al palazzo imperiale, accompagnato da tutti i membri della legazione, e trasmise al sultano le lettere che notificano la conferma decennale di Luigi Napoleone. Il sultano accolse con molta cortesia ed affabilità il rappresentante della Francia, e dopo averlo ringraziato de' sentimenti espressi a favore del suo governo, S. M. l'assicurò della sua simpatia per il principe presidente, e del suo desiderio che siano mantenute le relazioni amichevoli tra i due paesi.

— La *Gazzetta dello Stato* pubblica il rescritto emanato nell'occasione della nomina di Rescid pascià al presidente del consiglio di Stato; esso è concepito così: « Mio degno visir. Siccome la maggior parte degli affari del nostro governo imperiale vengono approfonditi e discussi nel consiglio di Stato, e siccome l'esame e il disimpegno di tutti gli affari del nostro alto impero sono necessarissimi e indispensabili, tanto più che il tempo e l'interesse richieggono che l'organizzazione e i regolamenti di questo consiglio siano consolidati, abbiamo creduto conveniente di mettere in disponibilità Rifa at pascià e conferire la presidenza del detto consiglio all'ex-granvisir Rescid pascià. Il quale, avendo esatta cognizione degli affari del nostro governo imperiale ed essendo dotato di capacità e di merito personale, dovrà sottoporci le sue osservazioni su tali oggetti. Seguita per tal modo la sua nomina ufficiale, noi l'abbiamo mandato alla nostra Sublime Porta. » Il 16, arrivò da Londra il magnifico vapore *Sheh-Per*, della forza di 220 cavalli, appartenente alla società diretta dal sig. Hava, si attende quanto prima l'altro piroscafo *Numaish*, della stessa compagnia. Oltre i servigi già attivati, si avrà quello di Silistria e Rodostò, che è già incominciato col *Sudaver*. L'*Impartial* assicura che tra breve avrà principio il servigio di Smirne, e che l'ammiragliato è deciso a destinare due partenze al mese per Trieste, toccando Smirne e Sira. — Fra poco avrà luogo l'apertura del Danubio. La partenza del primo piroscafo per Galatz e Ibraila seguirà il 6 marzo; quest'anno il Danubio non si è gelato, e il tempo continua ad esser bello.

— Da Beyrut abbiamo in data 18 febbraio:

La coscrizione ha luogo senza inconvenienti nelle città marittime della Soria, quantunque la popolazione vi abbia gran ripugnanza, poichè tutti riconoscono l'imparzialità che usa il governo nell'estrazione dei coscritti. È voce che il governo inglese si adoperi perchè sia abolita la leva fra i Drusi del Libano, adducendo qual motivo ch'essa indebolisce il numero di questi a segno, che gli altri cristiani esenti dalla coscrizione potrebbero insorgere contro i Drusi. Seguitano le dissensioni tra il patriarca e il vescovo greco-cattolico di Beyrut; si dice che il sommo pontefice ordinò che entrambi si rechino a Roma per ispiegare le loro vertenze In Aleppo si teme che l'astio dei turchi contro quei cristiani si accrescerà in seguito ad una contribuzione a cui furono sottoposti i primi per compensare i cristiani saccheggiati nell'ultimo movimento. Già parecchie famiglie cristiane di Aleppo si rifuggirono in luoghi più sicuri.

INGHILTERRA. — Nel momento in cui il ministero di lord John Russell ha fatto posto a quello del conte Derby, egli non è senza interesse di ricordare i cambiamenti di gabinetto che hanno avuto luogo in Inghilterra dopo 52 anni. Eccone l'enumerazione, col nome di tutti i personaggi politici che hanno presieduto a queste diverse amministrazioni:

Gennaio 1801, il sig. William Pitt, che datava già dall'anno 1783;

21 marzo 1801, il sig. Enrico Addington.

16 maggio 1804, il sig. William Pitt, secondo ministero;

10 febbraio 1806, lord Granville, che ebbe per collega il sig. Fox,

31 marzo 1807, il duca di Portland;

2 dicembre 1809, il sig. Spencer Percival (assassinato nel 1812);

16 giugno 1812, lord Liverpool;

30 aprile 1827, il sig. Giorgio Canning.

8 settembre 1827, lord Goderich;

26 gennaio 1828, il duca di Wellington;

24 novembre 1830, lord Grey;

18 luglio 1834, lord Melbourne;

21 novembre 1834, sir R. Peel;

18 aprile 1835, lord Melbourne;

6 settembre 1841, sir R. Peel;

6 luglio 1846, lord John Russell.

(*Patrie*).

FRANCIA. — In una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge*, in data di Parigi 28 febbraio leggiamo

In mezzo a questo movimento, che così dee riguardarsi, paragonando allo *statu quo* dei giorni tranquilli, il ministero adempie ai doveri della missione impostagli. Il ministero è assediato giornalmente dalle sei ore del mattino sino a mezzogiorno di una quantità di delegati, d'ambiziosi, d'ufficiali o candidati dipartimentali, e invero avvi un certo numero di dipartimenti ai quali non si sono designati dei candidati presidenziali.

Sapete di già che il sig. Ferdinando Leroy è destinato dalla famiglia reale per rimpiazzare il signor Bocher nelle sue funzioni d'amministratore generale.

L'esperienza del signor Ferdinando Leroy, le sue cognizioni, i suoi onorevoli antecedenti, la sua affabilità, la stima, e il riguardo pubblico di cui gode, spiegano il favore con cui questa nomina è stata accolta da tutte le opinioni conservatrici senza eccezione. Parimente è stata considerata nelle attuali circostanze come un atto utile per parte dei nobili esiliati di Claremont.

Da qualche giorno delle canzoni legittimiste litografate sono distribuite gratuitamente al pubblico, senza che la polizia pervenga a scoprire l'autore di queste distribuzioni.

Una frase molto spiritosa si fa rimarcare in uno scritto anonimo, in cui si appella il conte di Chambord *Henri quatre second* ed alla quale non ancora si era giunto.

— In altra corrispondenza della stessa *Indép. Belge* leggiamo: Io vi parlava di queste voci persistenti, di questa corrente ostinata, nelle quali si trova dappertutto la parola fusione. Questa fusione (contro la quale la *Gazette de France* violentemente contraddice, locchè è sufficiente per darle realtà) sarebbe offerta, ben inteso, dal partito legittimista ed orleanista. Si giunge ad asserire, che i due capi i più eminenti, l'uno del partito liberale, l'altro del terzo partito, ed un antico presidente del consiglio di Stato, conosciuto per un rifiuto autografo del programma del 2 dicembre, si sarebbero intesi per dichiarare a chi di diritto, che non vi è salvezza nella Francia, che nel ritorno alla monarchia tradizionale. Credo che si esagera prestando per così dire un corpo, identificando delle personalità precise, e delle affermazioni generali verso una libertà costituzionale che può trovarsi sotto ogni regime.

La torre quadrata, detta dell'Orologio, che si eleva sull'angolo del palazzo di giustizia formata dall'incontro del *quai* e dalla via della Barillerie, è stata in questi ultimi anni l'oggetto d'importanti riparazioni. Si rimpiazzò nella lanterna di questa torre la così celebre campana, conosciuta sotto il nome di *tocsin*, e che godeva della singolare prerogativa di non essere messa in moto che nelle occasioni solenni e più soventi alla nascita od alla morte dei re di Francia e dei Delfini. Si sa che questa campana, che non aveva più suonato dopo la morte di Francesco II, diede nella notte del 24 agosto 1572, il segnale dei massacri della Saint-Barthélemy. Al primo piano di questa torre si vedeva ancora sul fine dell'ultimo secolo delle sculture, ed alcuni dipinti servienti di ornato all'orologio che aveva dato il suo nome a questa parte del palazzo. Questo celebre orologio è il primo di grande dimensione che siasi veduto a Parigi. Esso fu fabbricato nel 1370 da un tedesco o lorenese per nome Enrico de Vic, che Carlo V fece venire in questa città. Il quadrante fu fatto e dorato sotto Enrico III. Dopo terminati i lavori di massoneria, si occuperanno del ristauro di questa parte della torre, dove sarà ugualmente posto un orologio che ricorderà per le sue combinazioni e per le sue figure il celebre orologio di Strasbourg.

Il palco vetrato destinato a ricevere gli artisti applicati alla decorazione, scomparirà quanto prima. (*Monit. Univ.*)

ALEMAGNA. — La nomina del principe Federico di Baden alle funzioni di reggente non ha avuto luogo in seguito a negoziati diplomatici, ma non è che il risultato di deliberazioni nella famiglia del gran duca. Il fratello primogenito ha rinunciato a questa reggenza modificata, la quale del resto non è che provvisoria. Il ministero continuerà le sue funzioni.

— L'elettore di Assia Cassel è aspettato a Berlino.

Baden. — La Camera dei deputati del gran ducato, nella sua seduta del 27 febbraio, ha approvato il rendiconto dell'amministrazione delle dogane, ed ha invitato il governo a mantenere lo Zollverein.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *febbraio*. — Da Vienna si annuncia che molti dei più stimabili membri della rappresentanza comunale hanno deposta la loro dimissione dal consiglio nelle mani del borgomastro, e si crede che tutto il consiglio abbia l'intenzione di sciogliersi fra breve. Come motivo di questo passo che fa molta sensazione, si accenna la poca protezione data a quella corporazione contro le invettive violente di un giornale favorito dall'alto, in causa del contratto dell'illuminazione a gaz conchiuso di recente dall'amministrazione comunale.

— Ieri e oggi si tennero lunghe sedute nel consiglio dell'impero, alle quali fu presente il ministro degl'interni. Si crede che le deliberazioni abbiano versato sull'istituzione e organizzazione delle autorità politiche. Anche l'istituto dei notai è oggetto di molte discussioni, essendo emerse in proposito molte disparità di opinioni fra il ministro degli interni e il ministro della giustizia in punto alla dipendenza dei notai.

UNGHERIA. — La *Triester Zeitung* ha in data di Vienna 23 febbraio la seguente corrispondenza:

L'organizzazione dell'Ungheria, secondo che si rapporta, va sempre più celeremente progredendo, e le operazioni relative sarebbero forse già terminate, se la nuova posizione dell'arciduca Alberto, qual governatore civile e militare, non avesse data una diversa direzione anche al sistema dell'amministrazione.

L'istruzione circa la sfera del potere dell'arciduca, che dall'imperatore venne comunicata ai ministri, stabilisce in riguardo alla posizione dell'antica luogotenenza importanti differenze.

Secondo essa l'arciduca Alberto è da riconoscersi come il diretto rappresentante dell'imperatore nel regno d'Ungheria, al qual titolo gli si compete in tutte le occasioni la rappresentanza dell'imperatore. Ne' casi di breve assenza sta in lui di nominarsi un sostituto. Poichè l'estensione, l'importanza e la diversità dei suoi affari non permettono che egli si occupi in tutti i dettagli degli affari della luogotenenza, così è autorizzato di riservare a sè solo gli oggetti di maggiore importanza, fra i quali vengono compresi specialmente tutti gli affari legislativi, le disposizioni sull'organizzazione, sulle nomine personali, le proposte per le promozioni e ricompense personali, nonchè la direzione della polizia.

Il governatore civile e militare eseguisce, nell'amministrazione civile affidatagli, l'andamento del servizio insieme ai ministri, secondo le istruzioni esistenti; però gli è concesso oltre di ciò, il diritto in tutti i casi in cui gli interessi di Stato e del paese il richieggano, di spedire direttamente delle proposizioni all'imperatore. Al governatore civile e militare compete pure il potere finora esercitato dal luogotenente e comandante in capo dell'armata.

Egli è capo della luogotenenza ed a lui sono soggette tutte le autorità politiche e civili. Specialmente egli dirige la polizia di Stato e mantiene lo stato eccezionale, per cui gli sono assoggettati anche i consigli di guerra. In quanto concerne gli impiegati occupati negli affari politici, dipende da lui la loro demissione, degradazione e traslocazione in istato di quiescenza, così pure la nomina fino alla paga annua di 2,000 fiorini. All'arciduca resta libero di riservarsi la nomina dei municipalisti e dei membri delle amministrazioni comunali quando egli e dove lo trovasse necessario ed opportuno, purchè esse non dipendino dall'imperatore. Rapporto alle autorità finanziarie del paese ed alla commissione per l'introduzione del censimento provvisorio, è fissato che spettino all'arciduca le proposizioni alla nomina degli impiegati, e negli affari che sorpassassero i limiti della direzione finanziaria del paese e di mettersi con essa preventivamente d'accordo. Nella discrepanza delle opinioni fra l'arciduca e le autorità finanziarie la decisione si sottoporrà all'autorità superiore. Eguali basi esistono per il ministero dell'agricoltura e delle miniere In proposito alle nomine nel ramo della giustizia in qualunque siasi caso devesi prendere intelligenza coll'arciduca, movendo dal punto di vista della posizione politica passata e presente, dell'onestà e della moralità del postulante.

Gli affari giudiziarii restano affidati esclusivamente al ministero di giustizia ed alla corte suprema di giustizia. Finalmente resta libero al governatore civile e militare presso la luogotenenza, in sedute periodiche, oppure da fissarsi da caso in caso, di discutere sugli affari di maggiore importanza, e di presiederle senza però essere legato a decisioni stabilite da maggioranza di voti.

DANIMARCA. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, che il re di Danimarca ha intenzione di fare sì che la questione della successione al trono sia oggetto di negoziati diplomatici, onde la quistione danese-tedesca riceva un definitivo scioglimento quanto prima.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che il nuovo plenipotenziario danese, sig. di Bulow, entrò in trattative immediatamente col duca di Augustenburgo, e si spera che si verrà ad un accomodamento.

Bilancio Passivo

dello Stato Sardo per l'anno 1852.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È approvato il bilancio generale passivo dello Stato per l'esercizio mille ottocento cinquantadue nella somma complessiva di lire cento trentanove milioni, cento ottantacinque mila, quattrocento cinquantasei, centesimi ottantanove, ripartita in conformità della tabella annessa alla presente legge.

Spese — generali.

Spese ordinarie.

N.	Voce	Lire	Cent.
	Dotazioni		
1	Dotazione della Corona (legge 16 marzo 1850)	4,000,000	»
2	Dovario di S. M. la Regina Maria Teresa Francesca di Toscana, vedova del Magnanimo Re Carlo Alberto (legge 16 marzo 1850)	500,000	»
3	Appannaggio di S. A. R. il Principe Ferdinando Maria Duca di Genova (legge 7 aprile 1850)	300,000	»
4	Appannaggio di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano (regie patenti 12 luglio 1834 e 11 gennaio 1845)	200,000	»
5	Senato del Regno	70,000	»
6	Camera dei deputati	135,670	»
	Assegnazioni pel servizio del debito pubblico.		
7	Debito perpetuo (R. editto 24 dicembre 1819)	2,414,940	08
8	Debito redimibile (R. editto suddetto)	2,867,722	98
9	Debito redimibile (R. editto 30 maggio 1831)	1,500,000	»
10	Debito redimibile — Obbligazioni dello Stato (R. editto 27 maggio 1834)	1,620,000	»
11	Debito pubblico feudale in Sardegna (regii editti 21 agosto 1838, 13 febbraio 1841 e 27 maggio 1843)	670,170	77
12	Debito redimibile in Sardegna (R. editto 11 gennaio 1844)	280,000	»
13	Debito redimibile (R. editto 7 settembre 1848)	3,044,606	04
14	Debito redimibile — Obbligazioni dello Stato (legge 26 marzo 1849)	1,194,120	»
15	Debito redimibile (leggi 12, 16 giugno e 3 ottobre 1849, 12 luglio e 13 dicembre 1850)	13,902,090	»
16	Debito redimibile — Obbligazioni dello Stato (legge 9 luglio 1850)	1,080,000	»
17	Debito redimibile (legge 26 giugno 1851)	4,500,000	»
18	Interessi dei buoni del tesoro autorizzati colla legge 26 giugno 1851	500,000	»
	Debito vitalizio		
19	Pensioni religiose ed ecclesiastiche	211,188	72
20	Livelli monastici	250	»
21	Rendite vitalizie	75,749	28
22	Pensioni antiche della Real Casa	123,308	40
23	Pensioni ed assegnamenti diversi della Real Casa (legge 16 marzo 1850)	198,070	»
24	Pensioni e sussidi per duodicesima prole	460,362	60
25	Pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi riguardanti ai diversi dicasteri, ivi compresi quelli ai militari ed agli invalidi giubilati e loro vedove	6,630,505	»
26	Pensioni di riforma militare	220,590	88

27 Soprassoldo ai pensionari e riformati militari decorati dell'ordine militare di Savoia e di medaglie d'oro ed'argento al valor militare	12,197 24
Annualità.	
28 Annualità, censi e prestazioni	284,507 40
Ministero delle finanze	
29 Personale	127,220 »
30 Spese d'ufficio	18,000 »
Controllo generale	
31 Personale dell'ufficio centrale	109,200 »
32 Spese d'ufficio dell'ufficio centrale	11,960 »
33 Personale degli uffici esterni	115,100 »
34 Spese d'ufficio degli uffici esterni	8,040 »
Amministrazione del Debito pubblico	
35 Amministrazione del debito pubblico di Terraferma (personale)	101,900 »
36 Amministrazione del debito pubblico di Terraferma (spese d'ufficio	10,000 »
37 Amministrazione del debito pubblico in Sardegna	3,100 »
Erario.	
38 Ispezione generale dell'erario (Personale)	83,720 »
39 Ispezione generale dell'erario (spese d'uffizio e fitto)	15,000 »
40 Trasporto fondi	16 500 »
41 Tesorerie (Personale e fitti)	217,600 »
Zecche.	
(MONETAZIONE, MEDAGLIE E MARCHIO) Spese comuni.	
42 Personale dell'uffizio centrale	32,040 »
43 Spese d'ufficio dell'ufficio centrale	4,000 »
44 Spese diverse	8,500 »
Monetazione	
45 Personale	13,200 »
46 Spese d'ufficio	2,000 »
47 Spese diverse	102,890 »
Medaglie	
48 Materiale	300 »
Marchio	
49 Personale	23,900 »
50 Spese d'ufficio	2,200 »
51 Spese diverse	2,815 »
Servizi diversi	
52 Commissariati governativi presso la banca nazionale	16,000 »
53 Malleverie dei contabili e funzionari pubblici	126,500 »
54 Stampa e pubblicazione degli atti governativi e stampe di contabilità generale	75,000 »
54 *bis* Stampa dei rendiconti delle Camere legislative	70,000 »
55 Sussidio alla cassa delle pensioni di riposo, istituita colle R. patenti 22 marzo 1824 e 24 gennaio 1828	208,218 59
56 Impiegati presso gli archivi della cessata banca di San Giorgio in Genova	4,050 »
57 Casuali	64,080 »
Spese straordinarie	
58 Catasto	146,017 75
59 Assegnamenti d'aspettativa	2,250 »
60 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*sospesa*
61 Interessi di capitali dovuti dalle finanze dello Stato	25,704 50
62 Perdita sulla fondita delle monete	2,000 »
63 Zecche (spese comuni) — spese diverse	3,000 »
64 Zecche (monetazione) — spese diverse	14,000 »
65 Zecche (medaglie) materiale	2,800 »
65 *bis* Amministrazione del debito pubblico di Terraferma (spese d'ufficio per lavori straordinari)	15,000 »
66 Casuali straordinari	150,000 »
Spese ordinarie L.	48,586,662 68
Spese straordinarie »	360,649 23
Totale generale L.	48,947,311 91

Spese — CULTO, GRAZIA E GIUSTIZIA.

Spese ordinarie.

Ministero per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

1 Personale	100,000 »
2 Spese d'ufficio	15,000 »
3 Spese postali	20,000 »
Giudiziario.	
4 Magistrato di cassazione (Personale)	214,100 »
5 idem (Spese d'ufficio)	6,800 »
6 Magistrato della Camera dei Conti (Personale)	161,224 »
7 idem (Spese d'ufficio)	10,100 »
8 Magistrati d'appello (Personale)	1,124,295 »
9 idem (Spese d'ufficio)	42,950 »
10 Consolati (Personale)	34,880 »
11 Consolati e tribunali di commercio (Spese d'ufficio)	5,800 »
12 Tribunali di prima cognizione (Personale)	865,180 »
13 idem (Spese d'ufficio)	57,830 »
14 Giudicature (Personale)	829,950 »
15 Spese di giustizia criminale ed altre pei giudizii d'interdizione	629,000 »
16 Statistica giudiziaria.	8,000 »
17 Fitti	22,788 20
18 Riparazioni	15,000 »
Spese ecclesiastiche.	
19 Spese ecclesiastiche	928,412 30
Categorie generali.	
20 Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie dei magistrati e dei tribunali (R. patenti 7 agosto 1845)	78,000 »
21 Casuali	30,000 »
Spese straordinarie	
22 Commissione di legislazione, commissione pel miglioramento della condizione dei parroci e spese dello Stato civile	20,000 »
23 Assegnamenti d'aspettativa e provvisorii	48,799 »
24 Spese diverse	4,500 »
25 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*sospesa*
Spese ordinarie L.	5,199,309 50
Spese straordinarie »	73,299 »
Totale generale L.	5,272,608 50

Spese. — ESTERO E POSTE

Spese ordinarie

Ministero degli affari esteri.

1 Personale	130,540 »
2 Spese d'ufficio	30,000 »
3 Spese segrete	90,000 »
4 Viaggi dei corrieri di gabinetto e di staffette	30,000 »
5 Spese diverse	2,350 »
6 Rimpatrio di nazionali	6,000 »
7 Casuali	10,000 »
Legazioni.	
8 Assegnamenti e stipendi	515,500 »
9 Spese diverse	90,000 »
9 *bis* Fitti dei palazzi delle legazioni in Parigi e Costantinopoli	35,000 »
Consolati.	
10 Assegnamenti e stipendii	260,000 »
11 Spese diverse	95,000 »
12 Casuali	60,000 »
12 *bis* Sussidio all'ospedale marittimo Sardo in Costantinopoli	5,000 »
Poste.	
13 Personale degli impiegati	488,979 20
14 Personale dei corrieri, portalettere, garzoni d'ufficio ed invalidi	78,375 »
15 Spese d'ufficio	90,570 »
16 Provigioni diverse	164,000 »
17 Sussidii a'mastri di Posta	12,790 »
18 Fitto degli uffizi	25,650 »
19 Trasporto dei dispacci	689,900 83
20 Rimborso agli uffizii esteri	80,000 »
21 Spese diverse pel personale	30,450 »
22 Fabbricazione e manutenzione dei legni dei corrieri, slitte ed altre spese riflettenti il materiale	33,503 20
23 Casuali	15,000 »
Spese straordinarie.	
24 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*sospesa*
25 Assegnamenti d'aspettativa	10,279 »
26 Provvista di macchina pei franco-bolli	2,500 »
Spese ordinarie L.	3,068,668 23
Spese straordinarie »	12,779 »
Totale generale L.	3,081,447 23

Spese. — ISTRUZIONE PUBBLICA.

Spese ordinarie.

Ministero dell'istruzione pubblica.

1 Personale	69,110 »
2 Materiale	10,000 »
Corpo amministrativo.	
3 Consiglio superiore di pubblica istruzione (personale)	16,500 »
4 Consiglio generale delle scuole di metodo elementari (*personale*)	7,800 »
5 Consiglio generale delle scuole di metodo elementari (materiale)	1,000 »
6 Consigli universitarii (personale)	30,245 »
7 Segreterie delle quattro università (personale)	65,347 80
8 Segreterie delle quattro università (*materiale*)	12,360 »
9 Provveditore agli studi (*personale*)	49,950 »
10 Ispettori delle scuole secondarie in Torino e Genova (*personale*)	12,000 »
11 Ispezione delle scuole secondarie nei circondari delle università suddette (materiale)	9,000 »
Corpo insegnante	
Insegnamento universitario	
12 Presidi, vic-presidi, professori, professori-sostituiti, assistenti, partecipanti ai dritti d'esami e gradi delle diverse facoltà nelle quattro università, e bidelli delle medesime (*personale*)	488, 581 73
13 Oratorii, congregazioni e direttori delle conferenze morali (*personale*)	4,814 »
14 Oratorii, congregazioni e funzioni sacre delle università (*materiale*)	6,736 »
15 Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova	4,200 »
16 Scuole universitarie nelle provincie (*personale*)	38,650 »
17 Scuole universitarie nelle provincie (*materiale*)	1,000 »
Insegnamento secondario.	
18 Collegi reali in Torino e nelle provincie (*personale*)	300,608 86
19 Scuole di latinità in Torino (*materiale*)	*sopressa*
20 Collegi convitti nazionali	236,016 »
Stabilimenti.	
21 Stabilimenti scientifici universitari (*personale*)	75,776 53
22 Stabilimenti scientifici universitari (*materiale*)	83,766 »
Assegnazioni fisse	
23 Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie	92,487 »
Spese varie e casuali	
24 Incoraggiamenti e gratificazioni per la instituzione di nuove scuole, e per la maggiore diffusione dei lumi scientifici e letterari	22,000 »
25 Sussidio alle scuole comunali elementari, ed a quelle preparatorie dei maestri e delle maestre	80,000 »
26 Riparazioni ai caseggiati ed al mobilio, assicurazioni contro gl'incendi, illuminazione e spese pel selciato in Torino, non che per l'assistenza alle opere relative delle università	21,340 »
27 Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studi delle scienze ed alla sanità pubblica	1,550 »
28 Restituzione di dritti depositati dagli studenti	5,800 »
29 Spese diverse	20,563 23
30 Casuali	25,000 »
Spese straordinarie.	
31 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*sospesa*
32 Spese di primo stabilimento nei collegi nazionali e nel nuovo collegio di Porta Nuova a Torino	50,000 »
33 Ampliazione dei locali delle università, degli uffizi del ministero e dei musei	18,900 »
34 Scuole normali della Sardegna	2,814 »
35 Provviste e lavori diversi da eseguirsi per gli stabilimenti scientifici	10,000 »
36 Indennità d'alloggio in Torino ed a Cagliari	1,351 60
Spese ordinarie L.	1,792 202 15
Spese straordinarie »	83,095 60
Totale generale L.	1,875,297 75

Spese — INTERNO.

Spese ordinarie

Ministero dell'interno

1 Personale	165,000 »
2 Spese d'ufficio	20,000 »
3 Spese di stampa	10,000 »
Consiglio di Stato.	
4 Personale	164,900 »
5 Spese d'ufficio	12,000 »
Archivi dello Stato	
6 Personale	38,700 »
7 Spese d'ufficio	7,394 »
Confini	
8 Personale	4,250 »
9 Spese diverse	750 »
Revisione delle opere teatrali	
10 Personale	6,000 »
Telegrafi aerei	
11 Personale	23,580 »
12 Spese d'ufficio	5,000 »
13 Spese diverse	6,000 »
14 Riparazioni alle stazioni	2,500 »
Telegrafo elettro-magnetico.	
15 Personale	6,000 »
16 Spese d'ufficio e legna per le stazioni	*Abolita*
17 Manutenzione delle macchine ed accessori	*Abolita*
Sanità	
18 Personale	9,200 »
19 Spese diverse	29,840 »
Vaccino	
20 Personale	12,500 »
21 Spese diverse	7,000 »
Teatri.	
22 Teatri in Torino (stipendi ed assegni per dotazione)	52,590 »
23 Idem spese d'ufficio e diverse)	2,200 »
Intendenze	
24 Personale	750,500 »
25 Indennità di rappresentanza	15,000 »
26 Spese d'ufficio in Sardegna	20,100 »
27 Pigione dei locali	38,585 45
Opere pie e fanciulli esposti.	
28 Personale ed assegni fissi	508,009 »
29 Spese diverse	91,000 »
Penitenziari e carceri centrali.	
30 Personale	192,250 »
31 Spese d'ufficio	6,800 »
32 Spese di mantenimento	573,500 »
33 Trasporto ai penitenziari dei ditenuti condannati	10,000 »
Carceri giudiziarie.	
34 Spese per gl'inquisiti prima della loro consegna all'autorità giudiziaria	1,000 »
35 Personale	305,389 68
36 Spese diverse	975,800 »
37 Trasporto dei prevenuti	50,860 »
38 Fitti	14,250 »
39 Riparazioni	77,700 »
Pubblica sicurezza	
40 Servizio di sicurezza pubblica	200,000 »
41 Ufficiali di pubblica sicurezza (personale)	256,833 96
42 Id. (spese d'ufficio ed indennità di trasferte)	33,000 »
43 Carabinieri reali (gratificazioni e compensi) e Cavalleggeri di Sardegna (Id. e spese d'ufficio	25,000 »
44 Guardie ed apparitori di pubblica sicurezza	152,662 »
45 Indennità di via e trasporto degli indigenti	82,000 »
46 Fitti case e casermaggio per la pubblica sicurezza	18,410 »
47 Casermaggio dei carabinieri reali in Torino	22,500 »
Servizi diversi	
48 Pensioni ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valor militare	500 »
49 Studi e scienze	59,000 »
50 Pubbliche solenni funzioni e feste governative	12,000 »
51 Direzione e compilazione della Gazzetta Piemontese	15,000 »
52 Riparazioni ordinarie, illuminazioni e custodi dei palazzi demaniali occupati per uso del ministero dell'interno e di uffizi da esso dipendenti	*Abolita*
52 *bis* Medaglie e ricompense pecuniarie per azioni generose	10,000 »
Spese comuni a tutti i rami.	
53 Spese di posta	5,000 »
54 Casuali	40,000 »
Spese straordinarie	
55 Archivi del regno (personale straordinario)	5,000 »
56 Intendenze	11,000 »
57 Pubblici scaldatoi e minestre ai poveri	*Abolita*
58 Istituto de'sordo-muti a Ciamberì	2,000 »
59 Collegio convitto de' sordo-muti in Oneglia	*Abolita*
60 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*Sospesa*
61 Assegnamenti di aspettativa	90,000 »
62 Emigrazione italiana	160,000 »
63 Carcere centrale di Saluzzo	9,990 »
64 Carcere centrale di Albertville	50,000 »
65 Carcere centrale per le donne in Pallanza	20,000 »
66 Carceri d'Oristano	15,000 »
67 Carcere d'Oneglia	17,000 »
68 Provvista di arredi e mobili per le stazioni telegrafiche elettriche	*Abolita*
69 Continuazione della stampa della traduzione in italiano del poema sanscritto di *Ramayana*	*Abolita*
70 Invalidi servienti nel ministero dell'interno e negli uffizii da esso dipendenti	62,600 64
Spese ordinarie L.	5,122,134 09
Spese straordinarie »	442,590 64
Totale generale	5,564,724 73

Spese — MARINA.

Spese ordinarie.

1 Ministero di marina	34 500 »
2 Azienda generale di marina	103,654 22
3 Amministrazione della marina mercantile	70,810 »
4 Scuole di nautica pella marina mercantile	8,000 »
5 Amministrazione sanitaria	122,900 40
6 Uditorato e spese di giustizia della marina	4,500 »
7 Genio navale	21,000 »
8 Stato maggiore generale della regia marina	329,885 »
9 Corpo reale equipaggi	906,869 56
10 Regia scuola di marina	39,714 »
11 Battaglione real navi	295,274 54
12 Corpo sanitario ed ospedale di marina	98,271 91
13 Isola di Capraia	25,376 »
14 Paghe di aspettativa	11,910 57
15 Stato maggiore e bassa forza dei porti	103,456 50
16 Pensioni sull'ordine di Savoia e sulle medaglie	4,512 »
17 Bagni marittimi	355,924 74
18 Corrispondenza postale	255,392 »
19 Campagne di mare	253,845 62
20 Noliti, trasporti, indennità di via e vacazioni	25,844 75
21 Corpi di guardia ed illuminazione	12,358 40
22 Fitti di case, alloggi ed altre indennità	17,173 »
23 Spese d'ufficio, compra di stampati ecc.	21,548 »
24 Lavori dell'arsenale	231,874 50
25 Lavori e riparazione dei regii fabbricati	54,404 70
26 Materiali diversi per la regia marina	656,500 »
27 Casuali	18,200 »
Spese straordinarie	
28 Acquisto e costruzione legni	650,000 »
Spese ordinarie L.	4,083,409 50
Spese straordinarie »	650,000 »
Totale generale L.	4,733,409 50

Spese. — AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Spese ordinarie.

Ministero dell'agricoltura e del commercio.

1 Personale	54,200 »
2 Spese d'ufficio	9,000 »
3 Biblioteca	500 »
Agricoltura e commercio	
4 Personale delle Camere di agricoltura e commercio	2,900 »
5 Spese d'ufficio delle Camere di agricoltura e commercio	1,500 »
6 Agricoltura	19,000 »
7 Personale della scuola veterinaria	18,500 »
8 Spese d'ufficio ed altre per la scuola veterinaria	5,860 »
9 Commercio ed industria	54,000 »
10 Personale delle scuole tecniche	32,440 »
11 Spese diverse per le scuole tecniche	15,850 »
Boschi.	
12 Spese diverse	6,500 »
Miniere e cave	
13 Personale	27,230 »
14 Spese diverse per le miniere	88,421 50
15 Gabinetto mineralogico	1,000 »
Pesi e misure	
16 Personale	78,300 »
17 Spese d'ufficio e simili	43,040 »
18 Spese per il materiale	6,000 »
Statistica	
19 Statistica	15,000 »
Spese comuni a tutti i rami.	
20 Casuali	12,000 »
Spese straordinarie	
21 Allievi sardi alle scuole di veterinaria, agricoltura e forestale	3,780 »
22 Miniere e Marmi	5,000 »
23 Statistica	25,000 »
24 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*Sospesa*
25 Trasporto e stabilimento delle scuole di veterinaria, agricoltura e forestale	30,000 »
26 Assegnamenti di aspettativa	10,100 »
27 Sussidio agli operai minatori della Savoia	20,000 »
28 Assegnamento all'istituto commerciale di Nizza	3,500 »
Spese ordinarie L.	471,181 50
Spese straordinarie »	97,380 »
Totale generale L.	568,561 50

Spese. — LAVORI PUBBLICI.

Spese ordinarie.

Ministero dei lavori pubblici.

1 Personale	77,373 22
2 Spese d'ufficio	10,000 »
Azienda generale dell'interno	
3 Personale	93,269 76
4 Spese d'ufficio	6,000 »
5 Biblioteca	1,200 »
Real corpo del genio civile	
6 Personale	264,550 »
7 Spese d'ufficio	6,800 »
8 Spese diverse	25,000 »
Regi canali	
9 Personale dell'ufficio d'arte	19,900 »
Acque, ponti e strade	
10 Conservazione delle strade e dei ponti	1,596,000 »
11 Lavori idraulici	3,200 »
12 Sussidii alle provincie	400,000 »
Porti e spiaggie.	
13 Personale	56,473 56
14 Spese diverse	5,800 »
15 Materiale	28,740 48
Categorie generali.	
16 Sovvenzioni personali	6,000 »
17 Spese casuali	20,000 »
Spese straordinarie.	
Acque, ponti e strade.	
18 Strada reale di Milano	16,000 »
19 Strada reale di Piacenza	119,318 22
20 Strada reale di Francia	86,741 60
21 Strada reale di Genova	92,594 47
22 Strada reale di Nizza	70,174 64
23 Strada reale di Ginevra	45,000 »
24 Strada reale di Levante	4,700 »
25 Strada reale del Sempione	57,672 71
26 Strade reali di Sardegna	314,938 50
27 Strada da St-Julien ad Annemasse	60,000 »
28 Strada provinciale da Oneglia al Piemonte	66,142 02
29 Ripari contro il Gelon	3,858 »
30 Galleria per lo sbocco del Gelon sotto Chamousset	25,000 »
31 Concorsi e sussidii per lavori stradali ed idraulici	28,548 15
32 Assegnamenti di aspettativa e maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*sospesa*
33 Spese eventuali straordinarie	28,000 »
Spese ordinarie L.	2,620,307 02
Spese straordinarie »	1,018,688 31
Totale generale »	3,638,995 33

(*Continua*).

DECESSI *del* 3 *marzo in Torino.* N. 19

Totale N 1018

ULTIME NOTIZIE

GENOVA, 4 *marzo.* — Il *San Giorgio* che aspettavasi dalla Sardegna non è ancor giunto. Si attribuisce il ritardo al tempo contrario.

(*Corr. Merc.*).

LIVORNO, 1 *marzo.* — Il *Manifesto del Portofranco* annunzia l'arrivo in questa città del conte Alberto della Marmora, giuntovi a bordo del vapore sardo il *Galileo* proveniente da Genova. *Costituzionale*).

Corrispondenza del Risorgimento

Parigi, 2 marzo 1852.

Domani soltanto sarà proclamato all'*Hôtel de Ville* il risultato definitivo delle elezioni di Parigi. Se ne conoscono però fin d'ora le nomine. L'opposizione non ha abbandonato il campo: ha voluto lottare, ma il poco accordo che regna fra i partiti che la compongono e l'avviso di molti di astenersi dal votare hanno dato la maggioranza anche in questa capitale ai candidati del governo

Però il trionfo definitivo che il generale Cavaignac ha ottenuto nella terza circoscrizione elettorale; i 14744 voti dati al signor

Carnot nella quarta, non che i 14794 in favore di m.r Goudchaux nella quinta sono fatti abbastanza significativi. Anche il signor Bixio ha avuto 9082 voti sebbene fosse in concorrenza non solo del candidato ministeriale ma eziandio del duca di Montebello. Il signor di Tracy sarebbe forse stato nominato nel primo *arrondissement* se le comuni della *Banlieue* non avessero coi loro voti data la preponderanza al suo competitore.

Pare che la nomina del generale Cavaignac, gia presentita fino da domenica a sera, avesse alquanto indispettito i puritani della *Montagna*, per cui nella notte fu data la parola d'ordine agli operai, ed il lunedì mattina si videro questi accorrere in masse numerose a deporre dei bollettini in favore del candidato socialista Eugenio Sue, il quale ha avuto 7498 voti, sebbene avesse fatto intendere che egli rinunciava a qualunque candidatura.

I deputati adunque per Parigi finora conosciuti, sono: Guyard-Delalain, Devinck, Cavaignac, Fouché-Lepelletier, Lanquetin, Koenigswarter e Véron. Per le circoscrizioni 4 e 5 si dovrà procedere il 14 a nuove elezioni, e la lotta sarà fra i sigg. Carnot e Moreau in quella, Perret e Goudchaux in questa.

Quanto ai dipartimenti, le elezioni saranno, come ho detto altra volta, pressochè tutte in favore del governo; forse i legittimisti avranno nel Consiglio legislativo alcuni dei loro amici, ma non degli uomini di molta importanza.

Il *Monitore* pubblica questa mattina un decreto concernente le funzioni della magistratura giudiziaria. È noto che il principio dell'inamovibilità dei giudici è considerato in Francia come uno dei più importanti. Ora il nuovo decreto ne modifica le condizioni nei seguenti modi:

1. I membri della Corte di cassazione sono messi di diritto in ritiro a 75 anni, ed i giudici delle Corti d'appello e dei tribunali di prima istanza a 70 anni.

2. Un magistrato inamovibile, sospeso provvisoriamente in via disciplinare, potrà d'ora innanzi essere eziandio dichiarato decaduto affatto dalle sue funzioni, in forza però di una decisione della corte di cassazione.

La causa di m.r Bocher, amministratore dei beni della famiglia d'Orléans, arrestato per aver fatto distribuire delle circolari stampate senza bollo e senza nome dello stampatore, sarà trattata domani innanzi il tribunale di polizia correzionale. M.r Odilon-Barrot sarà il difensore del signor Bocher.

Luigi Napoleone avendo molto a cuore la condizione della classe degli operai, ha ordinato che si faccia un censo di questa parte della popolazione del dipartimento della Senna, affine di conoscere il numero degli operai, i loro bisogni, le loro risorse, le loro professioni. Si ripete che fra breve verranno pubblicate delle misure economiche importanti e tutte in favore del popolo.

È uscita una lunga risposta alla memoria che gli esecutori testamentari di Luigi Filippo indirizzarono al presidente della Repubblica, intorno il decreto del 22 gennaio.

ELEZIONI DI PARIGI.

1.a *Circoscrizione* (risultato definitivo.)

Guyard-Delalain (candid. del gov.)	13,310.
De Tracy.	5,679.
Dupont (de l'Eure)	3.044.

2.a *Circoscrizione* (risultato definitivo.

Dewinck (C. del G.)	12,189.
Ternaux	4,871.
Lamoricière.	2.343.

3.a *Circoscrizione* (risult. defin.)

Duperrier (cand. del gov.).	12,987.
Cavaignac.	14,468.

4.a *Circoscrizione* (risult. defin.)

Moreau (cand. del gov.)	13,521.
Carnot	14,745.

5.a *Circoscrizione* (risult. defin.

Perret.	13,468.
Goudchaux.	12,096.

6.a *Circoscrizione* (risult. defin.)

Fouchè-Lepelletier	15,978.
Bixio.	9,082.
Lannes de Montebello.	2,801.

7.a *Circoscrizione* (mancano 2 sessioni.)

Lanquetin (cand. del gov.).	11,937.
Eugenio Sue.	6,684..

(L'elezione del sig. Lanquetin è sicura.)

8.a *Circoscrizione.*

Konigswarter (cand. del gov.)	15,458.
De Lasteyrie.	5,346.
Méchin	1,186.

9.a *Circoscrizione.*

Véron del *Constitutionnel* (cand. del governo).	21,371.
Garnon	603.
De Lasteyrie.	56.

Nella 4.a e nella 5.a circoscrizione, nessun candidato sembra avere ottenuto la maggioranza necessaria per essere eletto.

Di nove deputati che il dipartimento della Senna ha da eleggere, sette almeno sono stati eletti al primo scrutinio, e sono:

Guyard-Delalain; Dewinck; Cavaignac; Fouchè-Lepelletier; Lanquetin; Konigswarter; Véron. (*Patrie.*)

ELEZIONI DI LIONE.

1.a *Circoscrizione.*

Reveil, *maire* di Lione (candidato del governo)	9,791.
Jules Favre (opposizione)	8,231.

L'elezione del signor Reveil si può considerare come definitiva, poichè il numero dei votanti supera il quarto degli iscritti voluto dalla legge.

2.a *Circoscrizione.*

Goujon (candidato del governo)	7,865.
Hénon (opposizione)	9,681.

Diamo la seguente osservazione della *Patrie* senza commenti.

Le sole candidature opposte a quelle del governo, che hanno riuscito a riunire un certo numero di voti specialmente a Parigi, sono state quelle che si possono riguardare come personificazione dello spirito rivoluzionario. Questo è un grave sintomo che grandemente dimostra avere bisogno ancora il governo di Luigi Napoleone di molta fermezza e vigilanza per finire l'opera sua della salvezza sociale.

— L'affare del signor Bocher, amministratore dei beni della famiglia d'Orléans, sarà portato domani innanzi al tribunale di prima istanza. Il signor Bocher sarà difeso dai signori Odilon Barrot e Dufaure. (*Presse*).

— La posta di Bordeaux è giunta senza recare i giornali di Spagna.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto su cui si stava da gran tempo lavorando, con cui si modifica il principio dell'inamovibilità della magistratura, col principio di ritiro obbligatorio quando si è pervenuti ad una certa età.

Leggiamo nella *Presse*:

Il tempo ci manca per accompagnare di lunghi commentari il risultato delle elezioni di Parigi.

Il numero dei votanti non è per certo così considerevole come noi l'avremmo desiderato; possiamo dire però che ha oltrepassato ogni previsione. Noi biasimiamo gli elettori i quali si sono astenuti. Felicitiamo, qualunque sia stato il loro voto, quelli che si sono recati allo squittinio. Quello che più importa anzi tutto in un paese democratico, è che lo spirito pubblico non si lasci abbattere, e che i cittadini esercitino i propri diritti.

Non sfuggirà a persona che il fatto capitale delle elezioni di Parigi è la nomina del generale Cavaignac, il solo eligibile dei generali arrestati nel mattino del 2 dicembre.

Noi non giudichiamo il fatto, non facciamo che constatarlo.

Si noterà ugualmente il numero considerevole dei voti accordati ai signori Carnot e Goudchaux.

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha risposto al reclamo del governo di Berna circa agli ordini impartiti dai commissarii federali in Ginevra relativamente ai rifugiati. Esso si dichiara d'accordo in generale colle viste dal medesimo governo esposte, ma dichiara aspettarsi che sarà ottemperato alle dimande dei commissari; non esser quistione di obbligare i cantoni a ricevere nuovi rifugiati, essendo cessate le circostanze straordinarie che resero necessario il riparto obbligatorio avvenuto nel 1849; sperare però che agli internati, ed a quelli che vengono mandati ad un altro confine sarà accordato il passaggio o la dimora di pochi giorni nel cantone.

— I due commissari federali, signori Kern e Trog, erano il 25 febbraio in Berna, ed al dopo pranzo assistettero ad una seduta straordinaria del consiglio federale, che durò dalle 2 alle 4. Delle risoluzioni prese non si sa altro che esse riguardano i rifugiati. (*G. Ticinese*).

BERLINO, 29 *febbraio.* — Nella tornata di ieri la 1 Camera ha terminato l'esame della legge comunale e ha cominciato immediatamente quello della legge provinciale, dopo aver respinto una proposta di aggiornamento fatta dal centro destro.

La commissione della stessa Camera, incaricata di esaminare la proposta del sig. Klee, intesa ad escludere dai pubblici impieghi gli individui non appartenenti a una delle chiese cristiane riconosciute, ha adottato, colla maggioranza di 8 voti contro 5 una singolare conclusione. Non volendo respingere la proposta e non osando ammetterla, la commissione propone un ordine del giorno motivato il quale dice che la moltiplicità dei lavori che la Camera ha ancora da terminare, non le permette di occuparsi di codesta questione nel corso della sessione attuale

— La seconda Camera, nella sua seduta del 28 ha adottato una serie di progetti di interesse locale; tra le altre cose ha adottato il trattato commerciale tra la Prussia e i Paesi Bassi.

INGHILTERRA. — Sir Edward Sugden, il nuovo cancelliere, è stato elevato a pari col titolo di barone di Saint-Leonarde.

— Il *Morning Herald* dà la notizia che M. Ch. Villiers presenterà la sua mozione sul libero scambio come emendamento alla prima domanda di sussidii che farà il gabinetto.

— Si scrive da Dublino al *Morning Chronicle.*

Dicesi che il primate cattolico-romano il dottore Cullen dev'essere trasferito a Dublino come successore del fu arcivescovo Murray, e che in qualità di arcivescovo di Dublino deve ottenere dal Papa i poteri di legato. (*Patrie*).

NUOVA-ORLEANS, 9 *febbraio.* — L'ambasciatore d'Austria cav. Hulsemann parte oggi col vapore *Filadelfia* per l'Avana.

Il sig. Laborde, console di Spagna giunse stamane sul legno da guerra *Colon* dall'Avana. Egli venne ricevuto con un salve di cinquanta colpi di cannone dai forti della baja.

— Una deputazione del partito *whig* di Nuova-York giunse in Washington ed offrì all'onor. Enrico Clay una medaglia d'oro di larghissima dimensione e del peso di diecinove once. Questa medaglia non è che un piccolo tributo reso al più illustre oratore e uomo di Stato della Confederazione americana. Enrico Clay nel 1806 fu nominato senatore; nel 1811 venne eletto oratore del Senato. Votò per la guerra contro l'Inghilterra nel 1812, nel 1814 conchiuse il trattato di Ghent; perorò e contribuì per l'indipendenza ispano-americana; nel 1821 propose un compromesso, che venne accettato nelle differenze fra lo Stato del Missouri ed il resto dell'Unione; nel 1824 fece un appello all'America per la libertà della Grecia, segretario di Stato nel 1815; intermediario fra gli Stati-Uniti e la Francia nel 1833 ecc. ecc. (*Eco d'Italia*).

BORSA DI GENOVA *del 4 marzo:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	89 1/2	89 1/4
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	925	922
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1748	1745
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del 2 marzo.*

Il 5 0/0 ha fatto un considerevole aumento a 104 40, e ha guadagnato su ieri 75 cent.

A contanti a 104 30 migliorò di 60 cent.

Il 3 0/0 a 66 15 in aumento di 45 cent., a contanti di 50 cent. a 66.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 90 25 in aumento di 35 cent. su ieri.

Il nuovo prestito a 927 50 non ha variato; quello di Londra da 87 7/8 a 89

BORSA DI LONDRA *del 1 marzo.*

Città mezzogiorno. Consolidati a contanti 97 1/8 1/4, per conto 97 1/8 1/4.

Fondi sardi 89 1/2.

— 2 *ore.* Consolidati 97 1/8 1/4 a contanti.

— Si legge nell'*United Service Gazette*:

L'ordine dato di tenere il secreto sui preparativi della guerra dell'Inghilterra fa nascere un allarme fra le grandi case commerciali e industriali, che s'immaginano vi siano più ragioni d'inquietarsi.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.	ORE pom.
Torino	7 ·	10 ·	1 45	4 ·
Moncalieri	7 14	10 13	2 [illegible]	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 2[illegible]
Pessione	7 38	· ·	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 27	11 13	3 30	5 27
Baldichieri (1)	8 29	· ·	· ·	· ·
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	· ·	4 22	6 5
Cerro (2)	· ·	· ·	· ·	6 10
Felizzano	9 25	pom. 12 8	4 47	6 25
Solero	9 33	· ·	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 [illegible]	6 50
Frugarolo	10 4	· ·	5 40	7 [illegible]
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	· ·	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 5[illegible]
Novi	5 2	6 15	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 ·	12 37	4 42
Solero	5 50	7 10	12 50	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	· ·	7 44	· ·	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	· ·	· ·	1 52	· ·
Villafranca	7 ·	8 50	2 ·	6 5
Dusino	7 21	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 5[illegible]
Moncalieri	8 [illegible]	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.
Part. da Asti . . . ore	7
» Annone	7 15
» Cerro	7 21
» Felizzano	7 35
» Solero	7 46
Arr. ad Alessandria	8

Part. da Alessandria ore	[illegible]
» Solero	[illegible]
» Felizzano	[illegible]
» Cerro	[illegible]
» Annone	[illegible]
Arr. in Asti	[illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffìcio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. [illegible] — [illegible] — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 3[illegible]. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 6 Marzo 1852. — Num. 1297.

Torino, 5 marzo

LE ELEZIONI FRANCESI.

I ragguagli che ci recano i giornali francesi d'oggi sull'esito delle elezioni fin qui constatate, hanno, a nostro credere, un grande valore politico. Lo squittinio ha mostrato come ben si apponessero coloro i quali affermavano che la pubblica opinione, un momento sopraffatta e conquisa dalla subita pressione degl' improvvisi eventi, avrebbe alla prima occasione protestato contro la patita violenza. Certo la maggioranza degli eletti appartiene alla clientela del governo; e vi appartiene in una proporzione molto notevole, la quale finqui si può calcolare di circa due terzi (46 contro 17); e non è dubbio che lo spoglio dei voti nelle provincie rimanenti, se muterà alcuna cosa a questo rapporto, muteralla piuttosto in favore che non contro l'Eliseo. Ma tuttavia, avuto riguardo alle speciali circostanze di fatto nelle quali versa attualmente la Francia, è un fatto grave il veder salire ad un terzo circa le elezioni dell'opposizione, e vi è soprattutto molta gravità nel successo della candidatura del generale Cavaignac.

È noto come al primo parlare che si fece di lui quale candidato al corpo legislativo, egli dichiarasse che accetterebbe volentieri il mandato che gli si offriva, per avere così il mezzo di protestare una volta pubblicamente contro il trattamento inflittogli dal governo di Luigi Napoleone. E fu seguito a questa dichiarazione, d'un' ostilità così decisa e pronunciata, egli ottiene nella stessa Parigi ben 14,468 suffragi ! In quella Parigi che il 2 dicembre lasciava consumare il colpo di Stato senza commuoversi, e che il 3, il 4 e il 5 di quello stesso mese assisteva impassibile agli sforzi impotenti di una debole minoranza per riconquistare la libertà e le istituzioni che una sola notte avea bastato a rapir loro ; in quella Parigi per ultimo nella quale dura tuttavia lo stato d'assedio, e si concentrano le forze principali, e i più efficaci mezzi d'azione del governo.

La *Patrie* si è lasciato sfuggire suo malgrado la confessione delle inquietudini, e delle preoccupazioni, che l'esito dello squittinio popolare ha suscitate negli animi di coloro ai quali essa chiede le sue ispirazioni; ma al tempo stesso vorrebbe dissimularle a se medesima, epperò in via di conforto nota che le candidature d'opposizione coronate dal successo appartengono tutte al partito rivoluzionario, d'onde tira due conseguenze: in primo luogo cioè essere dimostrata l'impotenza del partito orleanista, in secondo luogo essere necessario che il governo spieghi molta vigilanza e molta energia.

Quanto alla prima induzione, essa ci pare compiutamente erronea. Anzitutto cioè il generale Cavaignac non appartiene punto al partito rivoluzionario; esso è repubblicano leale e sincero, ma ha provato nelle giornate di giugno, com'egli creda inseparabile dal rispetto dell'ordine la libertà vera. Inoltre fosse pure esatto, come non è, il dire che gli eletti dell'opposizione appartengono tutti al partito rivoluzionario, ciò proverebbe non la impotenza del partito orleanista, ma l'accortezza della sua tattica, che lo spinse a sacrificare le sue simpatie personali, e ad allearsi temporariamente colle altre frazioni d'opposizione per accrescere le probabilità della vittoria.

Circa alla conseguenza finale che la *Patrie* ne deduce, raccomandando cioè al governo la vigilanza, e soprattutto l'energia, crediamo che anche qui quel giornale sbagli a partito. Non è certo il difetto d'energia che si può rimproverare agli uomini dell' Eliseo; ma anzi piuttosto, l'eccesso. Consigliarla ora tuttavia, e piucchè mai, può parere una minaccia, od una provocazione; e non sono questi i modi migliori atti a rassodare e confermare l'autorità del potere centrale, massime in rapporto ad un popolo qual è il francese.

Gli uomini dell' Eliseo hanno già dato saggio non volgare dell' energia di risoluzione, e dell' audacia di esecuzione della quale si sentono capaci; e per questo rispetto le loro prove sono fatte dal giorno, o meglio dalla notte che consumavano il colpo di Stato; ora di ben altra natura è l'opera che da loro si attende, sono ben diversi gli officii che si vorrebbe veder compiere da essi. Trattasi cioè di riordinare e di costituire questa società che si dice di aver salvata dalla rovina universale; trattasi di mostrare che pari alla forza è il consiglio, e che al braccio che colpisce con tanta fermezza presiede una mente che prevede, e provvede con sapienza eguale almeno alla inflessibilità dei voleri, ed all'audacia dei propositi.

E questa è precisamente la prova più ardua alla quale sarà chiamato il nuovo potere, prova di prudenza e di moderazione, tanto più difficili ad aversi quanto è maggiore la fiducia nella propria forza, e la diffidenza del concorso altrui. Laonde più che la vigilanza e che l'energia, crediamo che converrebbe di presente raccomandare a chi tiene nelle sue mani i destini della Francia, la temperanza e la conciliazione.

Non è copiando l'impero che si possa consolidare il nuovo governo, perchè mancherebbe pur sempre l'imperatore. E un governo, massime in Francia, non può lusingarsi di mantenere un certo ascendente e una qualche autorità sulla nazione, se non a patto di riconoscere i bisogni che le crea l'attuale civiltà, e di procurarne il soddisfacimento. La sola forza oggidì è del pari impotente a fondare ed a conservare; il concetto del diritto individuale è così profondamente scolpito in tutti i cuori, e sono così lontani oramai dalle abitudini, e fin dalla memoria dei popoli i tempi nei quali i governi erano principio e fine a se medesimi, che niuna autorità può durare se non mostri di esistere anzitutto per il bene altrui, e di porre innanzi ad ogni cosa l'osservanza delle ragioni private, e lo sviluppo della prosperità generale.

Il corpo legislativo non sarà certo un grande ostacolo ai disegni, qualunque siano, dell'Eliseo; e i giornali che si dicono bene informati, hanno già ad ogni buon fine detto e ripetuto, che chi ha fatto il 2 dicembre, potrebbe all'occorrenza rifarlo. Ma noi crediamo che darebbe segno di molto maggiore sapienza civile, chi facendo suo pro dell'avvertimento che si contiene nell'esito di queste elezioni, consigliasse il governo a valersi della opportunità che gli offre l'attivazione prossima della nuova costituzione per entrare francamente e lealmente nella via della legalità.

Una nazione non può durarla a lungo in uno stato anormale ed eccezionale; ed un governo il quale non sappia escirne a tempo opportuno, si scredita in brev'ora, perchè lascia credere ch'ei sia o incapace o debole, epperò costretto a vivere alla giornata, e puntellarsi cogli spedienti.

Certo, le condizioni nelle quali si trova tuttora il governo francese sono irte di difficoltà e di pericoli, ma fra questi il maggiore sarebbe, crediamo, quello di continuare quel sistema di pressione, che potè essere necessario nei momenti critici, ma che non vuol essere troppo prolungato, sotto pena di compiere con ciò stesso la propria esautorazione.

La nostra Camera ha chiesta oggi la votazione per la formazione dell'ufficio definitivo di presidenza per la sessione corrente. Lo spirito di conciliazione che presiedette alla scelta dei suoi ufficiali, ci fa presagir bene degli importanti lavori che il Parlamento sarà chiamato a compiere in questo terzo periodo dell'attuale legislatura. I membri della Camera elettiva mostrano di aver compreso perfettamente i gravi doveri che loro impongono le condizioni politiche del Piemonte e di tutta Europa, e non è dubbio che siano fermi nel proposito di adempierli con quello stesso zelo e quella medesima fermezza, della quale hanno già dato in addietro sì splendide prove.

A fronte dei gravi avvenimenti che vannosi compiendo intorno a noi, ella è cosa evidente che le semplici gradazioni di opinioni non possono essere valevole pretesto a scissure politiche o a distinzioni parlamentari, le quali mentre mancherebbero d'ogni fondata ragione e d'ogni utile scopo, non avrebbero altro risultamento fuori quello di indebolire l'azione del potere e infirmare quell'accordo degli animi e delle volontà, quella fusione di opinioni e di sentimenti, che pur sono per noi il primo elemento di forza, e la condizione principale della salute della nostra libertà.

Gravi ed importanti questioni di riordinamento d' interna amministrazione dovranno venir discusse a proposito delle varie leggi che il governo già tiene in pronto, ed alcune delle quali furono anzi già portate alla Camera; e indarno si potrebbe sperare di vederle definite in modo conveniente ed opportuno, se non precedesse quella intelligente armonia che ci è garante che un solo sarà l'oggetto di tutte le discussioni del nostro Parlamento; cioè la ricerca, in ogni questione, di quel punto col quale il vero e il giusto meglio convengano coll'utile pubblico.

Le suscettività di persona, le simpatie e le antipatie individuali sarebbero oramai affatto fuor di luogo. Rammentiamo piuttosto che non sempre l'uomo può dominare a suo talento i fatti, e piegarli a quell' indirizzo che le sue convinzioni o i suoi affetti vorrebbero imprimere loro; rammentiamoci che spesse volte l'uomo politico deve, anche suo malgrado, subire sino ad un certo segno l'impero delle circostanze accidentali, e di quegli aggiunti svariatissimi di tempo e di fortuna, che pure hanno sì gran parte nelle deliberazioni politiche. E avremo imparato ad essere più indulgenti, e al tempo istesso più giusti.

Ma forse queste avvertenze sono già rese superflue dal senno pratico dei rappresentanti della nazione: non è certamente alcuno fra di loro il quale non senta l'importanza d'una salda e compiuta alleanza fra tutti coloro che hanno per simbolo politico la integrità dello Statuto, quale fu dato dal magnanimo Re Carlo Alberto; epperò non dubitiamo di vedere in ogni più importante occasione rinnovato l'esempio di quella tendenza conciliativa e di quel buon accordo del quale avevamo non dubbi saggi nelle elezioni di ieri e d'oggi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera costituì definitivamente nella tornata d'oggi il suo ufficio. È un ottimo preludio del futuro andamento della sessione lo spirito che dettò quelle elezioni. La nomina del presidente, fatta ad una maggioranza che non s'era ancor vista per lo innanzi è una novella prova della concorde volontà della Camera di dare attivamente opera agl' importanti lavori ch'essa è chiamata a compiere nel corso dell'anno, anzichè di consumare la sua energia in oziose e sovente pericolose lotte di partito. La nomina dei vice-presidenti e degli altri membri dell'ufficio è arra di conciliazione e di unione, e segna il progresso che in pochi anni abbiamo già fatto nella vita parlamentare.

Come nelle scorse sessioni, e probabilmente ancora per alcune avvenire, l'assunto principale del Parlamento sarà l' attuare il riordinamento delle finanze. L' incremento della ricchezza pubblica e la riscossione delle nuove tasse che si dovettero imporre già suppliscono in parte al disavanzo, ma, sarebbe vano il dissimularlo, troppo grande è ancora la lacuna che vuolsi compire. Sia questo ora il nostro *delenda Carthago*: poichè vacillanti sarebbero i nostri progressi ove stabile base non avessero le finanze. A questo scopo intanto sono principalmente diretti i progetti presentati oggi dal signor di Cavour. Alcuni di essi non sono che riproduzioni di progetti già posti in discussione nel Parlamento, ma che non poterono avere la sanzione legale: altri danno una maggiore estensione alle tasse già esistenti.

Ma il più importante noi opiniamo sarà per essere la riforma dell'amministrazione generale e della contabilità: giacchè con esso si otterranno due importanti risultamenti; si solleverà l' erario pubblico di una gran parte della spesa che importa l'amministrazione, e inoltre si conseguirà una maggiore speditezza e semplicità negli affari. Certe remore che, in mancanza di più reali guarentigie, potevano per avventura essere giovevoli sotto il reggimento assoluto, non sarebbero più in un governo, il quale vive di pubblicità, che dannosi incagli, come sono tutti gl'inutili ingegni. Ove la Camera, come possiamo sperare, esamini ed approvi tosto questo progetto, il bilancio passivo dell'anno venturo verrà formato sopra nuove e migliorate basi.

Noi non conosciamo i nuovi trattati stretti dal governo colla Francia e colla Svezia. Ma, secondo il cenno che se ne diede nel discorso reale dell'apertura della sessione, abbiamo ogni motivo di augurarne bene. Già qualche sentore se ne aveva per ciò che erasi letto in alcuni giornali. Pare che la Francia voglia finalmente venire a principii economici più ragionevoli, più consentanei alle dottrine che luminosamente avevano esposte i più illustri scrittori di quella nazione. Noi confidiamo che un gran passo verso la libertà commerciale verrà fatto coll'approvazione di questi trattati, e un vasto mercato verrà aperto ai prodotti della nostra contrada.

Il ministro dell'istruzione pubblica altresì presentò dei progetti di legge. Ci tarda di conoscere le riforme ch'egli intende introdurre nell'amministrazione. Crediamo che anche qui un grande miglioramento si potrà effettuare, procacciando un risparmio nel personale e lasciando al governo una risponsabilità maggiore, e molto possiamo attendere dall'operosità del nuovo ministro. Con un altro progetto egli, crediamo, fa di migliorare la condizione della classe degli insegnanti così utile alla società e pure finora così male retribuita delle sue fatiche.

Insomma il principio di programma presentato oggi dal ministero al Parlamento è quale ora lo potevamo desiderare perchè l'amministrazione venga a compiersi con tutti i miglioramenti che esigono i tempi e le speciali condizioni del nostro paese.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel Times *del 4 marzo.*

Se il signor Villiers insiste per far passare la sua mozione non ostante la ripugnanza decisa del governo per la polemica, e se, coll'aiuto di lord John Russell, una risoluzione astratta in favore della libertà del commercio è adottata da una forte maggioranza nella Camera dei comuni, ne risulterà una crisi tutto affatto nuova, e che è per niente da desiderarsi. Questa risoluzione in ogni caso non legherà che il Parlamento attuale, e come espressione delle sue intenzioni, di cui nessuno ne dubita, essa potrebbe essere accettata dal governo. Tuttavia non è verosimile che gli avvocati di questa risoluzione si contenteranno d' una vittoria sterile, ed il ministero sarà provocato a ritirarsi dalla minaccia solita di un rifiuto di sussidii. Se una tale combinazione è reclamata con istanza, se lord John Russell l'appoggia, l'unico risultato sarà la dissoluzione del Parlamento in un'epoca dell'anno più incomoda che il momento attuale, e la riunione di un nuovo Parlamento ancor più diviso e meno capace che non era l'antico di appoggiare con fermezza un'amministrazione possibile.

Noi dichiariamo, che non solo l'antico ministero, ma ancora che qualunque sessione veramente patriottica ed importante della legislatura deve evitare una dissoluzione in questa primavera, la quale potrebbe cagionarne una seconda nell'autunno, senza contare d'altre seriose calamità.

Ammettendo che la questione delle leggi sui cereali debba essere regolata, se è possibile, lo sarà essa forse meglio col mezzo di un appello immediato al corpo elettorale nelle circostanze di grande irritamento, che delle probabilità di un appello più calmo fatto nell'autunno non toccando la protezione ma bensì toccando i meriti generali del partito conservatore?

Se gli avversari del governo non vogliono usare indulgenza per la ragione che il nuovo governo ne profitterebbe per fortificare la sua posizione nel paese, ciò ci riduce naturalmente a questa quistione. Perchè lord John Russell ha aperto la porta al nuovo ministero? Perchè non ha ascoltato le preghiere quasi universali dei suoi partigiani, di allargare la base, d'accelerare i movimenti del suo ministero?

— *Leggesi nel* Morning Chronicle:

Grève degli operai macchinisti. — Sappiamo che il consiglio esecutivo ha risolto di tentare arditamente di allargare la base delle sue operazioni, piuttosto per prepararsi alle future contingenze, che per produrre un effetto immediato sulla quistione tuttora pendente tra i padroni e gli operai. Lo scopo del consiglio esecutivo è, si dice, di formare una vasta confederazione di tutti i mestieri ed arti meccaniche per la protezione di tutti gli interessi che loro sono inerenti.

Noi pensiamo, che non si è sinora nulla deciso sul modo preciso di azione, se non se che un meeting generale e preliminare di tutti i mestieri di Londra è convocato dal consiglio esecutivo per giovedì prossimo alla sera a Saint Martin's Hall, dove sarà proposto un progetto accompagnato da deliberazioni colle quali tutti i mestieri saranno tenuti ad impegnarsi a sostenere il movimento. Le deplorabili conseguenze della *grève* continuano a pesare sugli operai. Quelli della sezione di Lambeth sono fra i più favoriti, e gli uomini non guadagnano di più che sei scellini per settimana.

Nell'ovest di Londra ed in altre sezioni, gli operai non hanno ricevuto ciascuno che circa 11 scellini durante le 7 settimane della *grève*, vale a dire presso a poco 1 scellino e 7 pence per settimana. Molti operai colle loro famiglie sono perciò alla vigilia di essere ridotti a morire d'inedia.

Leggesi nel giornale dei Débats *del 2:*

Il decreto che da più giorni ri annunziava intorno alla magistratura è comparso questa mattina nel *Moniteur*.

Il rapporto fatto dal ministro della giustizia dimostra che il governo si è preoccupato della grave quistione, se la magistratura dovesse essere soggetta a una nuova organizzazione, oppure ad una nuova instituzione. La quistione è stata finalmente risolta in un senso favorevole alla conservazione dell'inamovibilità. Siamo lieti di constatare la nuova consacrazione data a questo principio salutare e veramente protettore dell'ordine sociale. Tuttavia riconoscendo questo principio, il governo ha creduto necessario di farvi importanti restrizioni, o piuttosto di estendere e di completare le restrizioni alle quali è già sottoposto dalla legislazione esistente. Oggi il principio dell'inamovibilità è soggetto a due eccezioni: la prima, nel caso d'infermità grave e permanente; la seconda, nel caso di una condanna pronunziata contro di un magistrato.

La legge del 16 giugno 1824 prescrive che sieno collocati a riposo i magistrati colpiti da grave e permanente infermità. Ma l'interesse naturale che si accoppia alla posizione dei magistrati che l'età ha reso incapaci a riempiere le proprie funzioni, unito alle esigenze della procedura stabilita per la constatazione delle infermità, non ha giammai permesso che questa disposizione della legge ricevesse una esecuzione seria ed efficace. Sono risultati da ciò abusi abbastanza gravi, i quali hanno potuto commuovere la pubblica opinione, ed è a questi abusi che il nuovo decreto intende specialmente ovviare. Questo decreto dispone che i magistrati saranno collocati di pien diritto a riposo quando saranno pervenuti ad una certa età.

L'età determinata dal decreto è quella di 75 anni compiuti pei membri della corte di cassazione, e quella di 70 anni pei membri delle corti d'appello e dei tribunali di prima istanza. Nondimeno i magistrati i quali avranno toccato quell'età non cesseranno dalle loro funzioni finchè non sieno surrogati.

La seconda restrizione introdotta dal decreto al principio d'inamovibilità sarà forse più considerevole, siccome quella che è più rigorosa e d'un'utilità più incontestabile. Essa conferisce alla corte di cassazione la facoltà di dichiarare un magistrato inamovibile decaduto dalle sue funzioni, quando sarà stato per misura disciplinare sospeso provvisoriamente, e questo magistrato sarà stato denunziato dal ministro della giustizia alla corte suprema. La decadenza potrà ugualmente essere pronunziata contro il magistrato tradotto per grave causa innanzi la corte di cassazione, nel caso cioè in cui, secondo l'attuale legislazione, non potrebbe essere che semplicemente e puramente sospeso.

Troviamo nel giornale officiale un secondo decreto, il quale introduce un'altra innovazione gravissima. Hassi a sapere, che secondo la legislazione esistente le funzioni di giudice d'istruzione non possono essere confidate che ai giudici titolari. Il decreto annunziato dispone che in avvenire le funzioni di giudice d'istruzione potranno essere conferite anche ai giudici supplenti. Questa disposizione ha senza dubbio il merito di mettere il concorso per la scelta del governo tra un maggior numero di magistrati. Ma, d'altra parte, non vi è chi ignori che i giudici supplenti, come sono organizzati oggidì, sono per lo più magistrati molto giovani, pei quali quelle funzioni non sono che una specie di noviziato. Ora non vi è forse un certo inconveniente, un pericolo reale, nel confidare attribuzioni così importanti, come quelle di giudice d'istruzione, a magistrati, i quali per la loro età e pel grado che occupano, non possono offrire tutte le garanzie volute di esperienza, di lumi e di maturità?

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 marzo.

Presidenza del cav. BERTINI.

Si apre la seduta alle ore 2 1|4.

Il deputato Cappellina legge il verbale della seduta precedente che è appprovato.

Si vota per la nomina del quarto segretario.

Votanti 116. Maggioranza 59. Farina Paolo 51. Brignone 48; altri voti dispersi fra parecchi deputati, e siccome nessuno ottenne la maggioranza assoluta, si procede ad una nuova votazione che ha il seguente risultato:

Votanti 116. Maggioranza 59 Farina Paolo 66, Brignone 50.

Il deputato Farina Paolo avendo ottenuto la maggioranza assoluta è stato proclamato segretario.

Si procede quindi alla nomina dei due questori.

Votanti 122. Maggioranza 62. Valvassori 79, Daziani 23, Franchi 39, Avigdor 15, Bastian 28, Bottone 18, Notta 22, Brignone 9, Bertolini 2, Brofferio 1, Aspreni 1, Durando 1. Santa Rosa 1.

Il solo deputato Valvassori avendo ottenuto la maggioranza assoluta si procede ad altra nomina.

Votanti 125. Maggioranza 63. Franchi 44, Bastian 31, Daziani 10, Avigdor 2, Nota 34, Bottone 1, Brignone 3. Nessuno ottenne la maggioranza, e si procede al ballottaggio tra Notta e Franchi:

Votanti 123. Franchi 51, Notta 52, il quale è stato proclamato questore.

Presidente. Ecco signori già compiti gli ufficii, che mi do l'onore proclamare: Pinelli presidente. Rattazzi e Benso Gaspare vice presidenti. Cavallini, Castelli, Airenti, Farina Paolo segretari. Valvassori, Notta questori. Pria che ceda il seggio onorevolissimo presidenziale debbo manifestare i più vivi ringraziamenti alle cure e alla diligenza dei segretari che hanno assistito alle due tornate, che s'impiegarono per la nomina e formazione degli ufficii. Sono quattro anni che questa Camera ha corrisposto con indefesse cure al benessere dello Stato, e poichè molto ci resta a fare confido nel senno dei deputati e nella loro solerzia a saper ben meritare dalla patria e dall'Augusto nostro Sovrano, con dare incessante aiuto al governo sanzionando quelle leggi che nella sessione ci verranno presentate (*applausi generali*).

Il cav. Pinelli occupa il seggio presidenziale, e i novelli segretarii prendono posto. Si manifesta una sentita e prolungata ilarità della Camera.

Presidente. Signori (*attenzione generale*). È così prepotente in me l'affetto della riconoscenza verso voi che mostrate con tanta costanza, fiducia in me richiamandomi al posto della presidenza, che non trovo parole convenienti ad esprimervelo. Voi mi avete onorato con giudicarmi sincero alla patria, devoto allo Statuto, intollerante ai partiti; ed io gioisco di non essere inviso a veruno (*applausi*). È mio impegno rendermi meno indegno del passato verso voi, e vi prego prestarmi aiuto. Non entrerò a trattare delle gravi materie, che andrete a discutere sull'iniziativa del governo, ma in in richiamando a stretta osservanza alcuni articoli del nostro regolamento otterremo economia di tempo; deliberazioni più ponderate.

Mi autorizzerete a non permettere, su la stessa quistione, la parola più di due volte tranne casi urgenti e speciali, e non dare la parola che ad un oratore contro la chiusura (*approvazione dai banchi del centro e della destra*). Che le leggi di addizione e gli emendamenti sieno presentate al banco della presidenza le prime 24 ore avanti, e i secondi pria della seduta o al suo aprirsi onde i deputati potessero comodamente prenderne comunicazione; non proibendo però a presentarsi degli emendamenti nel corso della discussione, e che sorgono dal dibattimento istesso.

Egualmente vi propongo quanto per uso invalso si suol praticare, cioè, che la Camera sebbene non in numero si possa dar lettura dei verbali, dei carteggi, e principiarsi le discussioni. Quanto ho proposto non è contrario al nostro regolamento, è convalidato dall'uso, e spero che mi autorizzerete a tenerlo per norma nel corso della sessione (*approvazione*).

Cavour, ministro delle finanze. (ilarità generale) Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza. Un progetto di legge per l'approvazione di un trattato di commercio conchiuso in Torino tra la Svezia e la Sardegna. Un secondo progetto di legge per l'approvazione di un trattato di navigazione e commercio tra il nostro governo, e il principe presidente di Francia. — Legge obbligatoria al registro di tutti gli atti privati, che debbono prodursi in giudizio, o cennarsi in atti pubblici.

Legge di modifica di diritti sui contratti di matrimonio.

Altra sulla tassa mobiliare personale.

Legge delle tasse e ritenenze sugli stipendi.

Progetto di legge sull'amministrazione generale centrale, e gran corte dei conti, per la quale è nominato commissario il deputato Santarosa. — Io non chiedo per questa legge un decreto d'urgenza perchè di molto interesse e di profonde considerazioni, ma eccito la Camera alla sollecitudine, poichè dalla stessa dipende il modo di regolare i bilanci del 1853.

Farini, ministro dell'istruzione pubblica. Presento alla Camera due progetti di legge: 1. sull'ordinamento dell'amministrazione superiore del consiglio di pubblica istruzione. 2. Cassa sociale di sussidii pei maestri.

Ministro delle finanze. Propongo mettersi all'ordine del giorno i progetti di legge già presentati, e che possono riassumersi, intendo la legge sulle pensioni, e quella sullo stato degli uffiziali

Quaglia. Alla legge sullo stato degli ufficiali si sono fatti degli emendamenti, che perciò desidero che si stampino.

Presidente. Per domani la Camera si occuperà.

1. Sulla formazione delle commissioni di permanenza, di finanza, agricoltura e commercio.

2. Sulla proposta testè fatta dal ministro delle finanze.

3. Deliberare sul modo da tenersi per l'indirizzo di risposta al discorso della corona.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1|2

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 5 marzo 1852.

Commilitoni!

L'imponenza delle numerose e ben ordinate vostre file, il dignitoso ed ammirabile contegno di cui ieri, come sempre, deste solenne esempio, furono accetti alla nazione, giustamente ottennero l'ammirazione del RE.

Le dimostrazioni d'affetto che spontanee erompevano dai vostri cuori, e che con pari emozione venivano accolte dall'amato Principe ed accompagnate dai voti di un intiero popolo, quella scambievole effusione di sublimi sensi, di cui la funzione di ieri fu commovente spettacolo, sono prova incontestabile di retto e libero sentire, sono pegno il più sicuro di quella piena fiducia tra Principe e popolo, alla di cui conservazione vegliano saldi custodi la gratitudine, la lealtà, la giustizia.

Compagni!

Abbiatevi la riconoscenza della nazione, a voi siano gradevole compenso gli illimitati encomii, i sentimenti d'affetto che l'Augusto Sovrano ripetutamente mi ha dato l'incarico di porgervi a nome suo, e siate pure certi, che col dare ascolto ai nobili impulsi dell'animo vostro, col perdurare concordi nei principii che finora vi furono di guida, otterrete il compimento del primo e più sacro debito d'ogni cittadino, la prosperità, la grandezza della comune patria.

Il generale comandante superiore
MAFFEY.

ELEZIONI.

Castelnuovo d'Asti. — C. Boncompagni.

Pont. — Avvocato Domenico Gallo.

S. M. in udienza del 18 febbraio p. p. ha nominato nel corpo della guardia nazionale del Regno:

Martelli avv. Alessandro, già ufficiale nelle regie armate, maggiore del terzo battaglione, terza legione di Torino.

Castagnino avv. Felice, maggiore del battaglione comunale di Chiavari.

— Venne oggi pubblicata la legge di pubblica sicurezza, di cui daremo il testo quanto prima.

— Furono pubblicati due decreti reali datati da Torino 29 febbraio.

Col primo è fissata la retribuzione dell'esattore distrettuale di Cagliari per il maneggio relativo all'esercizio 1851 nella somma di lire 400. I distretti esattoriali di Cagliari e di Selargius sono riuniti in un solo distretto, il cui capo-luogo sarà la città di Cagliari.

Col secondo decreto è stabilito, che i comuni di S. Pantaleo e Suelli in Sardegna non sono soggetti alle prestazioni pecuniarie *redimibili* da surrogarsi alle feudali.

L'annuo ammontare di quelle *irredimibili* è stabilito nella complessiva somma di lire nuove *mille novecento trentatre* e centesimi *quarantaquattro*, di cui lire *mille cento quarant'una*, centesimi *ottantatre* a carico del comune di *S. Pantaleo*, e lire *settecento novant'una* e centesimi *sessant'uno* a carico di quello di *Suelli*.

La decorrenza di dette prestazioni *irredimibili* incomincierà dal primo gennaio del corrente anno mille ottocento cinquantadue.

Pel riparto fra i contribuenti, l'esazione ed il versamento nelle tesorerie provinciali di tale contributo saranno osservate le norme indicate nella Carta reale dell'11 dicembre 1838, nel reale decreto del 6 marzo 1849 e nelle analoghe istruzioni.

CUNEO, 4 *marzo.* — Abbiamo notato da qualche giorno, che vennero organizzate delle pattuglie, composte parte di carabinieri e parte di bersaglieri, per la pubblica sicurezza. Grazie a questo utile provvedimento, a cui si diede esecuzione alcuni giorni prima della fiera, in questi momenti di molto concorso di forestieri non si ebbe a deplorare nè nella città, nè nei dintorni nessuna sorpresa a mano armata od altro accidente di simil genere. Sia resa pertanto la debita lode all'intendente generale della divisione ed alle autorità che ne dipendono, per aver posto in opera i mezzi più efficaci a tutelare la proprietà delle robe e delle persone. Questa è una prova che per rendere le leggi efficaci, ci vogliono ancora gli uomini che abbiano la ferma volontà e la prudente intelligenza di farle eseguire, massime trattandosi di sicurezza pubblica.

(*Gazzetta delle Alpi*).

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 3 marzo che porta la notizia dell'arrivo dell'imperatore la sera del 1 marzo in Verona, pubblica ancora la seguente notificazione, e più sotto una sentenza.

NOTIFICAZIONE.

1. Paolo Belleri, nativo di Polavine, provincia di Brescia, d'anni 28, cattolico, nubile, disertore del reggimento fanti conte-Haugwitz;

2. Agostino Gigola, nato e domiciliato in Iseo, provincia di Brescia, d'anni 18, cattolico, celibe, di professione muratore;

Furono, previa legale constatazione dei fatti, assoggettati oggi a giudizio statario militare, e dichiarati colpevoli, mediante propria confessione, di essere stati nel giorno 3 maggio 1851 sorpresi in possesso di fucile; Belleri inoltre, legalmente convinto per deposizione testimoniale di avere in quell'incontro opposta resistenza di fatto alla gendarmeria, e ferito gravemente alla coscia destra il soldato Osvaldo Bracit: lo stesso Belleri poi, per concorso di legali indizi, ed Agostino Gigola, mediante propria confessione, dichiarati colpevoli di essersi nella notte 23 aprile 1851 intrusi armati nella casa del parroco di Zone, D. Andrea Flocchini, e spacciatisi per una banda di dieci disertori, avervi estorto la somma di circa sette lire austriache; di essersi quindi nella stessa sera portati alla casa dei pizzicagnoli Carlo e Callogero fratelli Berardi, pure di Zone, ed avervi, armati di schioppo, e dandosi a credere in numero di dieci disertori, estorto circa sei piccoli pani.

Paolo Belleri ed Agostino Gigola vennero pertanto per titolo di rapina e possesso d'armi, e il primo inoltre per opposizione di fatto alla gendarmeria, accompagnata da grave ferimento, a sensi del 35 articolo di guerra, della patente sulla rapina del 16 ottobre 1802, del proclama di sua eccellenza il sig. feld-maresciallo conte Radetzky 10 marzo 1849, dell'art. 83 del regolamento giudiziario penale di Maria Teresa, e del § 1340 del codice civile generale, condannati, oltre al risarcimento del danno arrecato, alla pena di morte da eseguirsi colla forca.

La qual sentenza fu pienamente confermata in via di diritto; riguardo al Gigola però, avuto riguardo alla giovanile sua età, alla precedente sua buona condotta, al pentimento da lui mostrato, ed alla circostanza essere lui stato sedotto dall'altro al delitto, venne la pena di morte commutata in via di grazia in quella dei lavori forzati in ferri semplici per quattro anni.

Previa formale pubblicazione, fu fatto luogo alla conforme esecuzione oggi stesso alle ore 12 meridiane.

Brescia, il 28 febbraio 1852.

L'imp. r. comandante di città
il tenente maresciallo barone SUSAN.

SENTENZA

contro Carlo Pagliari, di altro Carlo, e della fu Lucia Poli, nato e domiciliato in Longardore, provincia di Cremona in Lombardia, d'anni 47, cattolico, ammogliato, padre di due figli, fabbro-ferraio.

In sugli ultimi di febbraio 1851 il Carlo Pagliari gittava in una cantina della casa d'abitazione del fittabile Giovanni Salamoni di Longardore una spada e della munizione da guerra, e in pari tempo, fatta scrivere dal proprio figlio Antonio una lettera anonima, indirizzata al signor comandante di questa città, denunciava con essa al medesimo che nella sopraindicata cantina trovavasi l'arma e la munizione

La buona condotta del Giovanni Salamoni e la sua onestà erano caparra a ritenerlo incapace di una infrazione della legge, e si ebbe quindi a sospettare che desso non potesse essere vittima se non che di una vendetta. Già da tempo aveva contro di lui addimostrato profondo odio ed aperta inimicizia il Carlo Pagliari; nasceva quindi il sospetto che costui fosse l'infame calunniatore.

Dietro ciò si perquisì varie volte la casa d'abitazione del Pagliari, e vi si rinvennero molte armi e della munizione.

Arrestato il Carlo Pagliari, veniva dinanzi ad un giudizio statario per concorso di circostanze convinto del delitto di possesso d'armi e di munizioni, e del delitto di calunnia contro Giovanni Salamoni, ed era con sentenza d'oggi condannato a dieci anni di lavori forzati.

Cremona, li 26 febbraio 1852.

L'i. r. comandante militare di città
SOCHOR m. p. maggiore.

NAPOLI. — Scrivono al *Corr. Merc.* in data del 27 febbraio:

« La rimozione di Fortunato e di Corsi è avvenuta per motivi speciali alle loro persone, e sopra cui variamente è stato detto ed opinato, e che non monta di qui ragionare. Governa poi è venuto a compiere certi colpi maestri, neppure temuti per lo innanzi.

« Dei più invisi al governo gementi da anni in carcere, v'ha accusati condannati, accusati assoluti, e prevenuti senza imputazione punibile. Quanto ai primi, la pena è applicata con quelle dolcezze che ormai tutta Europa conosce; ma degli assoluti e dei non giudicabili come disfarsi? Il governo ha detto: con l'esilio perpetuo. Ed eccoti Governa inaugurare il suo zelo, dando brevissimo termine a distinti personaggi del paese perchè sgombrassero via dal regno, a nulla valendo malsania, vecchiezza, affetti e carichi di famiglia, necessità di fortuna, rifiuti d'altri governi a riceverli, ecc. ecc. — Fra gli uomini che a tal modo già premono terra straniera lamentiamo i due egregi avvocati Giacomo Tofano e Liborio Romano, detenuti oltre due anni in carcere, e non sottoposti mai a giudizio, e l'ex-deputato Domenico Giannattasio, il signor Giuseppe Cammarata, il medico Montuori e Giuseppe Solidati, quest'ultimo d'anni 84, tutti e quattro giudicati ed assoluti, e rimasti in carcere d'ordine della polizia fino a che non ne uscirono per l'esilio dalla patria.

« Il dì 8 di questo febbraio un vapore regio approdava in Napoli con sessanta tra i più distinti per ingegno e fortuna di quei condannati: trenta erano stati levati dalla fortezza d'Ischia, tra cui l'illustre barone Poerio, e gli altri egregi cittadini Pironti, Braico, Nisco, Dono, Errichiello, e varii distinti gentiluomini di S. Maria Maggiore. Altri diecisette da Procida, fra i quali il conte Castropediano, il sig. Schiavone di Lecce, il cav. Calvello da Cosenza ecc. ecc., e tredici altri da Nisida. Condotti e stati nell'arsenale dalle 24 ore fino alle 2 dopo mezzanotte, benchè incatenati i piè, furono loro strette le braccia da funi ed i polsi da manette, e fatti così entrar in sedici carrozze, mosse il convoglio per Avellino, circondato da forte mano di soldati, e guidato dal nefandissimo ispettore di polizia Campagna. In quella città si era voluto ordire una manifestazione di devozione al governo col vilipendere quegli eroi; ma ogni industria tornò vana; quella città, così distinta per l'antico amore alla libertà, diede invece indizio non dubbio d'intenso dolore e di profonda pietà.

« La dimora nuovamente destinata alle vittime di tanto odio è un castello eretto nei tempi di mezzo sul culmine della montagna di Montefusco, distante 12 miglia da Avellino. Poco accessibile, in un paese fuori via, dove ha scarsità di viveri e niun albergo pei viandanti, parve esso opportunissimo a segregarli dai viventi, e togliere loro l'unico sollievo di vedere talvolta qualche stretto congiunto, o caratteri di famiglia. Oltracciò conseguivasi l'altro scopo di rendere più atroce il loro vivere, senza farsi scoprire da indiscreti stranieri.

« Questo castello, andato mezzo in ruina, stavasi ancora rimurando e raffazzonando allorchè le carrozze dei prigionieri giunsero allo spazzo. Erano allora le ore 22 d'Italia; i soldati si arrestarono alla porta togliendo le carrozze in mezzo a doppia ala. Durante il lungo viaggio non era stato permesso non che un sorso di acqua, ma neppure di soddisfare alla più imponente necessità, rigidezza la quale ebbe a commuovere e vetturali e soldati. Ora si volle farli scendere senza slegar le braccia, nè toglier loro le manette; e poichè ad un di loro che aveva larga persona non riesciva possibile, era altercazione grande fra l'uffiziale della gendarmeria ed il Campagna, che quegli voleva sciogliere e questi negava; ma poi fu sciolto sol quanto basta a spiccare un salto.

« Nè cibo, nè suppellettile alcuna era stata provveduta. Il sindaco di Montefusco, che si era quivi recato, potè ottenere di loro apprestare pasta in acqua e pane; ma quanto al dormire, vuolsi che per alquante sere quegli sventurati non avessero avuto neppure qualche manata di paglia! . . . . Essi furono cacciati in orribili cantine 27 palmi sotto terra, umide e scure.

« Nè altro ne abbiamo saputo, chè infino ad ora che va a finire febbraio ogni qualsiasi corrispondenza col castello è rigidamente vietata.

P. S. La causa del 15 maggio è tuttavia sospesa, perdurando la malattia del presidente Navarro.

ESTERO.

AMERICA. — Si legge nella *Patrie*:

L'*Europa*, piroscafo postale, arrivato domenica, 1 marzo, a Liverpool, arrecò notizie degli Stati-Uniti sino a tutto il 18 febbraio.

L'incaricato d'affari d'Austria, nel passare ch'egli fece da Mobile, fu fatto segno a dimostrazioni insultanti da una riunione composta in gran numero di tedeschi.

I giornali americani annunziano che una rivoluzione sanguinosa è scoppiata nel Nicaragua. Combattimenti micidiali ebbero luogo tra gl'insorti e le truppe, col vantaggio di quest'ultime.

Il governo supremo dello Stato di Honduras ha pubblicato un decreto sulla occupazione del Rio Romano fatta da sir James Green, sul vascello di S. M. il *Bermuda*. Il decreto proclama illegale quella violenze, e autorizza la punizione degli aggressori.

Il 4 febbraio un violento incendio ha distrutto una gran parte della città di San Zuan di Nicaragua.

— Nella cronaca americana dell'*Eco d'Italia*, in data di Nova-York 11 febbraio, leggiamo:

Kossuth entrò nella città di Cincinnati il 9 corrente mese fra gli evviva della popolazione ed il tuoneggiare de' cannoni. Un'immensa processione di guardie nazionali e di cittadini lo seguì dalla stazione della strada ferrata sino all'albergo. La salute dell'oratore magiaro va deperendo di giorno in giorno; egli non potè parlare in pubblico in quest'occasione.

La legislatura dello Stato del Maryland ha adottato il progetto che gli Stati Uniti non abbiano ad intervenire nella questione europea.

La pena di morte è stata abolita nello Stato di Rhodes Island.

Scrivono dall'isola di Terra Nuova, che la pesca delle aringhe è totalmente distrutta, causa del rigido freddo.

Nell'Assemblea legislativa dello Stato di Ohio è stato presentato un progetto di cedere alla Ungheria tutte le armi appartenenti allo Stato sino al termine della guerra dell'indipendenza magiara.

— Lo stesso giornale nel suo numero del 14 porta le seguenti notizie:

Il presidente Fillmore ha ricevuto una [...] tera autografa da Luigi Napoleone, assicurandolo ch'egli fu eletto dall'*unanime* vot[...] nazione, e manterrà sempre amichevoli re[...] zioni cogli Stati Uniti.

— I giovani della città di Georgetow[...] vitarono Lola Montez ad un gran ballo [...] lendo dare alla contessa di Lansfeld una p[...] della loro stima pel di lei carattere mor[...]

Ci si annuncia che il dì 4 prossimo ma[...] vi sarà una grande riunione per nominar[...] l'on. D. Webster presidente degli Stati U[...]

— Il nuovo governatore della Califor[...] l'onorevole Bigler, assunse le redini del go[...] verno il 22 gennaio scorso.

Le notizie di Buenos Ayres in data [...] cembre 1851 annunciano il nuovo decre[...] Rosas, che permette ai bastimenti gi[...] Montevideo di andare a Buenos Ayres [...] prendervi carico.

INGHILTERRA. — Scrivono da Lond[...] l'*Indépendance Belge* in data del 28 febbraio.

Il discorso di lord Derby contenente il programma del nuovo ministero, ha molto contribuito a calmare i terrori che l'arrivo al potere di un gabinetto così manifestamente protezionista aveva fatto nascere nel pubblico. Tuttavia questo discorso è pieno di ambiguità come la posizione del partito. La questione della protezione è aggiornata alle calende greche od almeno sino al termine del mandato dell'attuale Parlamento, il quale sta per giungere alla fine naturale della sua durata. Tutto ciò che lord Derby domanda è il ristabilim[...] di un tenue diritto sulle importazioni di [...] genere, ed anche su questo punto abbando[...] la questione al paese; per conoscere la dec[...] sione di quest'ultimo egli vuole una Cam[...] eletta, non sotto l'influenza del suo partit[...] sotto la pressione dell'opinione nazionale. [...] manda a spasso il bill di riforma prepara[...] dai wighs, ma è ben inteso che tiene in pro[...] il progetto che intende sostituirvi nel caso [...] una grande agitazione riformista. L'inseg[...] mento nazionale sarà promosso di con[...] accordo colla chiesa stabilita e sotto il co[...] trollo di questa; la chiesa stessa sarà [...] nella sua integrità contro tutti gli attac[...] contro tutti gli assalitori.

Sopra altri punti lord Derby fa appel[...] misericordia dei suoi avversarii. Egli [...] che non possiede la maggioranza nella [...] dei comuni, e dubita pur anche di aver[...] Camera dei lordi. In questa circostanza egli predica al suo partito la moderazione, l'indulgenza e l'obblio delle ingiurie; egli fa appe[...] all'opposizione e domanda a questa di ag[...] nello stesso spirito.

Il conte Grey, il quale ora rimpiazza, come capo del partito whig, alla Camera dei lordi, lord Lansdowne, che ha dato la [...] demissione, ha tentato di trascinare lord De[...] ad una dichiarazione formale della sua [...] tenzione di domandare il ristabilimento d[...] diritto fisso sui cereali. Ed infatti da q[...] dichiarazione dipenderà la condotta da tener[...] dal partito liberale ed il successo dell'agi[...] zione che si organizza, ed a cui fin d'ora la[...] vorano con tutti i loro sforzi i capi dell'antica lega. Ma lord Derby ha evitato il lac[...] colle parole abilmente combinate della [...] risposta. Egli forse ha più paura di offen[...] la frazione ultra-protezionista che non di [...] ombra agli ultra della scuola libero-scamb[...] di Manchester.

Il risultato di questa moderazione appa[...] troppo ben conosciuta del resto per riusc[...] a luogo è di paralizzare gli sforzi e la ta[...] dell'opposizione, la quale non può agitar[...] popolo se non quando potrà allegare che [...] pensa a ristabilire il sistema protettore.

I piani finanziarii elaborati dal signor [...] sraeli rimangono avvolti in un profondo [...] stero. Vi ha luogo di sperare che si las[...] dormire la questione finanziaria e commerc[...] sintanto che si conosca il risultato dell'app[...] al paese. Se la cosa è così l'assunto del nuo[...] ministero sarebbe facile, ed è verosimile c[...] i suoi progetti non vedranno la luce. Si p[...] di prolungare la tassa sulla rendita per [...] anno soltanto affine di lasciare al governo tempo di maturare i suoi piani in materia [...] finanze e d'imposte, e di aspettare che la n[...] zione abbia pronunciato. Questa condotta sa[...] rebbe senza fallo la più ragionevole.

Il partito orangista, ovvero ultra-protestante d'Irlanda, ha fatto un compromesso coi co[...] servatori moderati. L'opposizione al rinnova[...] mento della dotazione del seminario cattolico di Maynooth sarà abbandonata per ora. Il si[...] stema di educazione nazionale, secondo i pri[...] cipii che difendeva lord Derby stesso quand[...] apparteneva al partito whig, sarà mantenuto, vale a dire che i fanciulli protestanti e cat[...] lici continueranno a ricevere l'istruzione in co[...] mune. La lettura del vangelo e dei libri sa[...] costituiranno il solo insegnamento religioso nelle scuole e sarà evitata ogni istruzione do[...] matica. Questo sistema, sinceramente applicato contribuirà a calmare le passioni religiose sempre vive in Irlanda.

I delitti agrarii ed il socialismo nascente [...] Inghilterra saranno repressi con misure stra[...] dinarie.

Lord Palmerston, se esatte sono le mie informazioni, appoggierà il nuovo gabinetto sulle questioni generali, meno però sulla politica estera ove si mostrasse animato da soverchio spirito di concessione.

— Si legge nel *Morning Herald* del 1 marzo.

Il sig. Carlo Villiers, fratello del conte di Clarendon, imitando ciò che aveva fatto il conte Grey nella Camera dei lordi, ha annunciato l'intenzione di presentare nella Camera dei comuni la mozione di una risoluzione con cui la Camera si obbligherebbe a mantenere i principii della libertà del commercio. Siccome il primo ministro ha dichiarato positivamente che nel Parlamento attuale dai ministri della regina non sarà fatto nessun tentativo per contrastare la politica della libertà del commercio, questa risoluzione diventa inopportuna. Cosa significherebbe la dichiarazione della Camera dei comuni di voler mantenere una cosa di cui nessuno domanda il cambiamento?

Egli è evidente che una tale risoluzione non ha altro scopo che di mettere il ministero in imbarazzo. Il suo significato sarebbe che la Camera dei comuni non può avere fiducia se non in un ministero preso fra i partigiani della libertà del commercio. Il signor Carlo Villiers desidera egli, per caso, che il paese rimanga senza governo? Dobbiamo noi metterlo fra gli uomini i quali, rovinando successivamente tutti i partiti, mostrano mirare ad una forma di governo diversa da quella sotto cui abbiamo la fortuna di vivere?

Noi non crediamo che il signor Villiers riesca nelle sue provocazioni. La Camera dei comuni non può aver l'intenzione di attraversare l'andamento del governo della regina, e di adottare una risoluzione a null'altro intesa che ad imbarazzare il ministero e ad imporre uno scioglimento in un momento inopportuno. Noi non siamo alieni dal credere che lord Clarendon, mosso da un risentimento personale in occasione delle rivelazioni di lord Naas, stia sotto queste combinazioni.

Leggesi nel *Daily-News*:

Edoardo Goffredo Stanley, barone Stanley di Bickerstoffe conte di Derby, nacque nel 1799, succedette al titolo di suo padre il conte di Derby il 2 luglio 1851. — Beniamino D'Israeli nacque in Londra in dicembre del 1805; esso ha pubblicato diverse opere, fra le quali *La curiosità della letteratura*, *Coningsby*, *La Sibilla e Tancredi*. — Carlo Filippo York visconte Roystone, barone Hardwik nacque nel 1799. — Il conte di Lansdale William Lowther, barone Lowter, nacque nel 1787. — Giacomo Howard Harris, visconte Fitz Harris e barone (oggi conte) di Malmesbury, nacque nel 1807. — Algerno Percy, duca di Northumberland, nacque nel 1792. — Giacomo Brownlon William Gascoigne Cecile marchese di Salisbury, nacque nel 1791. — Lord Giovanni Giacomo Roberto Manners, secondo figlio del duca di Rutland, nacque nel 1818. — Sir Edoardo Burtenshaw Sugden, ha pubblicato parecchie opere rimarchevoli di giurisprudenza. — Sir Giovanni Sommerset Pakington, figlio di Guglielmo Russell, nacque nel 1799. — Giovanni Carlo Herries, figlio primogenito del colonnello Herries, è stato allevato nell'università di Lipsia. — Spencer Orazio Walpole, secondo figlio di Tommaso Walpole, nacque nel 1806. — Giuseppe Warner Henley, nacque nel 1793.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Nel momento che io vi annunciava il ritardo arrecato alla partenza degli ispettori generali di polizia, questi ricevevano l'ordine di rendersi immediatamente ai loro posti, nella speranza di mettere in tal guisa un termine ai reclami delle autorità dipartimentali. E infatti la situazione dei prefetti, dei procuratori generali e degli ufficiali comandanti le divisioni militari sarà ormai fatta molto difficile. — Dappertutto l'amministrazione sarà tenuta in iscacco, ovvero assorbita da questi nuovi funzionarii la cui autorità è senza limite. Indi clamori, malcontenti e situazione ridicola e difficile per tutti. Il signor de Persigny diceva non ha guari a uno dei capi superiori della sua amministrazione: « Voi avevate ragione quando mi annunciavate dei conflitti col mio collega. Tutto questo non è facile a conciliare. Sotto l'impero simili conflitti fra il ministro di polizia e il ministro dell'interno erano frequenti. L'Imperatore non li ignorava ma gli convenivano. Non avendo una fiducia assoluta nel suo ministro di polizia egli spesse volte veniva a sapere la verità in seguito a questi dissidii amministrativi, e poteva far conoscere la sua volontà in un modo assoluto

« Nei primi anni dell'impero queste quistioni furono spesse volte trattate nel consiglio di Stato. Io ho sotto gli occhi l'estratto della seduta del 7 febbraio 1804. » Ecco le parole dette dall'Imperatore sulle nuove funzioni che si volevano creare, e sul corpo legislativo che si voleva convocare. Questo discorso non manca di attualità.

La seduta del consiglio era stata lunga. L'Imperatore, contro la sua consuetudine, aveva lungamente lasciato parlare gli elettori pro e contro la nuova creazione. Ad un tratto egli prese la parola e disse:

« Le nuove macchinazioni che sono state « scoperte, richieggono che dei commissarii « generali di polizia siano stabiliti a Lione e « in altre città: voi avete torto di credere « che per istituirli sia necessario il concorso « del corpo legislativo. Io credo che vi sa- « rebbe inconveniente a occuparlo di materie « di polizia. Il corpo legislativo non deve oc- « cuparsi che d'imposte e di leggi civili ge- « nerali. Una sessione di un mese o di sei « settimane basterà per questo ogni anno. « Tutto ciò che è di amministrazione, sicu- « rezza, polizia non è di sua competenza. La « politica estera ed interna non lo riguarda. « Il lungo soggiorno dei deputati nelle pro- « vincie li rende improprii a questa sorta di « affari.

« Il governo non è più, come una volta, « un'emanazione del corpo legislativo; ma « non ha più che dei rapporti lontani col « medesimo. Il corpo legislativo è il custode « del pubblico avere. La sua missione è di « consentire le imposte, e se si opponesse a « leggi d'interesse puramente locale, io lo « lascierei fare. Ma se un'opposizione qua- « lunque si formasse nel suo seno, allora io « ricorrerei al Senato per prorogarlo, per « cambiarlo o abolirlo, e occorrendo farei « appello alla nazione che sta al di dietro di « tutti (*dopo un silenzio*): se ne parlerebbe « diversamente, ma non importa, io so che « il cinguettismo (*la badauderie*) è il carat- « tere nazionale fin dal tempo dei Galli...... »

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta*:

Voi avrete sentito la notizia pubblicata da tutti i giornali, che il conte di Chambord ha rinunziato alle sue pretese in favore del conte di Parigi. La propagazione di questo rumore deve considerarsi come un'astuta strategia di partito, ma si cade sul falso attribuendone l'invenzione agli orleanisti, mentre che appartiene ad un uomo, che a motivo della sua versatilità, è diventato per così dire proverbiale, ma che cionondimeno è da considerarsi come il più spiritoso e più abile campione della stampa periodica. Con questa notizia Emilio de Girardin ha ravvivato la speranza degli orleanisti e indegnato i legittimisti.

Emilio de Girardin ritornerà fra breve a Parigi, così almeno egli promette in una lettera privata diretta a uno dei suoi più intimi amici. Ma egli non ritorna più come difensore di Luigi Napoleone, sibbene come orleanista contrito. Egli ha dimesso il suo effimero entusiasmo napoleonico, e vuole di nuovo prendere partito per una casa ch'egli ha tante volte chiamato la migliore, e che altrettante volte con mordente ironia egli dichiarò decaduta da lungo tempo.

Si è anche molto parlato di una riconciliazione e di una così detta fusione fra gli orleanisti e i repubblicani, ma in questa notizia poco vi è di vero. I repubblicani non vorranno pur mai farsi realisti, e non è a presumersi, che gli orleanisti vogliano combattere contro di se medesimi, collegandosi coi repubblicani. Il vero è, che i due partiti sono più che mai discordi. Così i repubblicani di ogni colore vanno a Londra, che si può considerare come la sede della Francia repubblicana, mentre che invece gli orleanisti si raccolgono nel Belgio.

Si parla di una nota del nuovo gabinetto inglese, concepita in termini amichevoli. Fra Vienna e Parigi ha luogo uno scambio frequente di dispacci relativamente agli affari d'Italia e d'Alemagna. Se si dovesse prestar fede a certe voci, si tratterebbe di sventare un piano del principe presidente, il quale tende nientemeno che a ristaurare la Confederazione del Reno e che già si disponeva a intromettere pratiche diplomatiche a questo riguardo presso parecchi governi tedeschi. Queste sono esagerazioni, e certamente non siamo ancora a questo punto. Del resto le nomine di diversi ambasciatori, fatte o da farsi, potranno benissimo mettere in chiaro, che Luigi Bonaparte aspira ad una più estesa influenza sugli affari di Alemagna.

— Corrispondenza del *Journal de Genève* in data di Parigi 1 marzo:

Ho io forse bisogno ora di aggiungere che queste misure e lo spettacolo che ci presenta oggi l'amministrazione non rallegra l'animo di tutti gli uomini scelti, e che quelli tra essi che hanno in tutta la loro vita difeso la causa delle buone e sane libertà costituzionali, non saprebbero vedere senza ansietà il declivio sul quale discendiamo? Poniamo che si ingannino: io non lo credo, ma infine è l'opinione di alcuni adoratori della forza, i quali si inchinano ben basso davanti ad essa. Nell'aspettativa, coloro che non possono rassegnarsi ad una simile abdicazione della loro ragione e delle loro convinzioni passate, parlano di già della loro partenza, e credo che col primo di aprile Parigi comincierà singolarmente a sguernirsi. Gli uni andranno a confiecarsi nei loro poderi a darsi alla coltura dei cereali e della colza; gli altri partiranno per l'estero. Io tremo per il commercio dei nostri brillanti quartieri. Sono però giusto, e credo che più tardi coloro che mi biasimano oggi riconosceranno che sono stato imparziale. Così dunque io lodo il presidente del pensiero che ha di terminare il Louvre e subito, dovesse la spesa ammontare sino a 50 milioni, chiesti sotto forma di imprestito al sig. di Rothschild.

SVIZZERA. — Il *Foglio officiale* pubblica il testo completo del rapporto del consiglio federale al colonnello Barmann sulla quistione dei rifugiati, come pure una risoluzione del consiglio federale relativa ai corsi di ripetizione per il genio, l'artiglieria e la cavalleria.

— L'amministrazione federale delle poste annuncia la chiusura dei conti postali del 1851, dai quali risulta un prodotto netto di circa 800,000 fr., prodotto che supera non poco quello del 1849 e del 1850.

— Il 15 marzo incomincierà il ritiro delle monete a Zurigo ed a Sciaffusa.

— Stando al *Foglio di Soletta*, il signor Steinheil avrebbe manifestata la speranza che per la metà di giugno possano essere stabilite alcune linee principali telegrafiche. — I telegrafi svizzeri, a quanto si dice, avrebbero l'autorizzazione di spedire dispacci segreti, vale a dire dispacci espressi con segni noti solamente a quelli che li inviano e li ricevono. — La tassa per la spedizione di un dispaccio di 20 parole sarebbe di 1½ franco n. m. per una distanza di venti leghe. — Sembra che, per quanto è possibile, si trarrà profitto degl'impiegati postali e delle località in cui sono gli ufficii di posta per l'esercizio dei telegrafi.

— Il vescovo di Basilea ha indirizzato al suo clero la seguente circolare relativa alla sottoscrizione nazionale:

« L'umanità, il cristianesimo in genere e specialmente l'amor della patria facendo desiderare che il residuo del debito di guerra del Sonderbund venga coperto da sovvenzioni volontarie, al qual fine l'onorevole circolo nazionale in Ginevra ha fatto pubblico appello per una sottoscrizione, il sottoscritto invita il reverendo clero della diocesi a cooperare a quest'opera, e spedirà le eventuali offerte che a lui fossero inviate direttamente o per mezzo dei reverendi signori provicarii generali, commissari ecclesiastici e decani, al nominato circolo nazionale.

« Soletta, 23 febbraio 1852.

« † *Giuseppe Antonio Salzmann*
vescovo di Basilea. »

— Scrivono da Berna alla *Gazzetta di Turgovia* (radicale):

Le nostre relazioni coll'estero non sono ancora totalmente chiare. La Francia vuole che nell'affare dei rifugiati noi eseguiamo semplicemente i suoi ordini. Questo punto non può essere accordato. Essa si lagna egualmente della stampa, e l'affare degli ebrei è ben lungi dall'essere terminato. D'altra parte non si può negare che alcuni cantoni agiscono come se non avessero in vista che di preparare degli imbarazzi alla patria. Così è ora dimostrato che a Ginevra i decreti del consiglio federale non sono stati ben eseguiti, ed attualmente alcune centinaia di rifugiati francesi vi soggiornano ancora, mentre che si pretende nelle corrispondenze officiali che non ne rimanga più un solo. Le cose sono dunque ancora ben lungi dall'essere aggiustate; ma esse sembrano tuttavia pendere verso una pacifica soluzione.

(*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Weimar. — In seguito alla votazione colla quale la dieta di Weimar ebbe, nella seduta del 25 febbraio, adottato un nuovo progetto di legge presentato dal ministero, l'opposizione in massa diede la sua demissione. È noto che il ministero di Weimar presentò pure alle Camere un progetto di legge inteso a restituire alle antiche famiglie, così dette immediate dell'impero, domiciliate nel circolo di Eisenach, la giurisdizione privilegiata, di cui vennero private in virtù della legge del 14 marzo 1850.

POLONIA. — Kalisch, 17 *febbraio*. — I giornali hanno annunziato recentemente, che la Russia aveva nel Baltico 42 vascelli bene armati. Si può aggiungere a questa notizia, che le forze navali della Russia nel Mar Nero ed in quello di Azof è composta di 60 o 70 vascelli da guerra. In questo numero vi sono fregate e battelli a vapore. I viaggiatori i quali arrivano dall'interno della Russia annunziano che il governo si adopera per ristabilire il parco d'artiglieria a Varsavia. La Russia sarà pronta ad ogni evento. Cinque corpi d'armata compresevi le divisioni di artiglieria leggera e l'artiglieria, sono scaglionati dalla frontiera sino a Mosca.

Le truppe che compongono la divisione della Polonia basterebbero a formare un corpo d'armata ausiliario. (*Estafette*).

STATISTICA.

Porto di Gibilterra. — I seguenti sono i risultati officiali del movimento del Porto di Gibilterra nell'anno 1850:

Il numero dei bastimenti che hanno fatto operazioni di commercio, o che si sono semplicemente fermati in questo porto è stato (fra entrati e usciti) di 3,291 bastimenti portanti 378,745 tonnellate; nel 1849 questo movimento è stato di 3,452 bastimenti, portanti 620,491 tonnellate.

Ecco come vengono classificati i paesi che hanno più contribuito a questa navigazione:

Inghilterra	bastimenti	948	tonnellate	172,000
Spagna	»	405	»	73,000
Francia	»	369	»	57,000
Marocco	»	302	»	42,000
Due Sicilie	»	171	»	32,000
Turchia	»	163	»	30,000
Sardegna	»	136	»	25,000
Stati Uniti	»	104	»	22,000
Portogallo	»	121	»	19,000
Austria	»	79	»	15,000
Toscana	»	67	»	12,000
Russia	»	48	»	10,000

Bilancio Passivo
dello Stato Sardo per l'anno 1852

(V. il num. 1296).

Spese. — Strade ferrate.

(*Servizio di costruzione*).

Spese ordinarie.

1 Personale (azienda)	69,964 94
2 Spese d'ufficio (azienda)	25,000 .
3 Spese di trasferta (azienda)	2,000 .
4 Personale (Genio civile)	168,000 .
5 Studi e sperimenti (Genio civile)	80,000 .
6 Casuali e sussidii agli operai	56,000 .
Spese straordinarie.	
7 Assegnamenti straordinarii	26,000 .
Sezione tra Genova ed Arquata.	
8 Tronco da Genova a San Pier d'Arena	500,000 .
9 Tronco da San Pier d'Arena a Ponte-Decimo	400,000 .
10 Tronco da Ponte-Decimo alla galleria Armirotti	300,000 .
11 Tronco dalla galleria Armirotti a quella dei Giovi	100,000 .
12 Galleria dei Giovi	1,600,000 .
13 Tronco da Busalla a Pieve	100,000 .
14 Tronco da Pieve ad Isola del Cantone	300,000 .
15 Tronco da Isola del Cantone a Maretta	1,300,000 .
16 Tronco da Maretta a Rigoroso	200,000 .
17 Case dei cantonieri	100,000 .
18 Materiale fisso (traversine)	50,000 .
19 Materiale fisso (rotaie, cuscinetti ecc.)	1,400,000 .
20 Armamento della via	100,000 .
21 Macchine fisse pei piani inclinati ai Giovi	800,000 .
22 Materiale movente (vetture e vagoni)	200,000 .
Linea da Alessandria al Lago-Maggiore.	
23 Tronco da Alessandria alla galleria di Valenza	250,000 .
24 Tronco da Momo al Lago Maggiore	600,000 .
25 Armamento della via	50,000 .
26 Materiale fisso (rotaie, cuscinetti ecc.)	300,000 .
Sezione da Torino ad Arquata.	
27 Tronco da Serravalle a Rigoroso	220,000 .
28 Stazione di Torino	200,000 .
29 Stazione d'Asti	50,000 .
30 Stazione d'Alessandria	50,000 .
31 Telegrafo elettro-magnetico	75,000 .
Spese comuni alle varie linee.	
32 Sussidii ai Comuni	60,000 .
33 Spese eventuali per le opere di costruzione sulle due linee	500,000 .
(Servizio dell'esercizio)	
Spese ordinarie.	
Spese dipendenti dalla lunghezza della linea in esercizio.	
1 Amministrazione generale	16,180 .
2 Manutenzione delle stazioni della via e del suo armamento	356,180 50
3 Uffizi delle stazioni	170,760 .
4 Soccorsi agli operai, trasferte, casuali	50,000 .
Spese dipendenti dall'uso della linea in esercizio e dalla circolazione.	
5 Locomozione	442,519 50
6 Manutenzione e riparazione del materiale mobile	290,305 .
7 Percezione	65,800 .
8 Trasporti	97,920 .
Totale L.	1,489,465 .
Spese ordinarie L.	1,890,429 94
Spese straordinarie »	9,531,000 .
Totale generale L.	11,421,429 94

Spese. — Guerra.

Spese ordinarie.

Amministrazione.

1 Ministero di guerra (personale)	230,590 32
1bis Ministero di guerra (spese di ufficio e cancelleria)	25,000 .
2 Congresso consultivo permanente di guerra (personale)	7,511 76
2bis Congresso consultivo permanente di guerra (spese d'ufficio)	1,500 .
3 Azienda generale di guerra (personale)	378,005 .
3bis Azienda generale di guerra (spese d'ufficio)	29,500 .
4 Sussistenze militari	46,350 .
5 Spese di leva	68,700 .
6 Uditorato generale di guerra (personale)	94,683 68
6bis Uditorato generale di guerra spese d'ufficio)	3,480 .
Stati maggiori.	
7 Ufficiali generali	84,312 .
8 Corpo reale di Stato maggiore (personale)	258,943 .
8bis Corpo reale di Stato maggiore (spese d'ufficio)	14,000 .
9 Stato maggiore delle divisioni militari	129,602 .
10 Comandi militari delle fortezze e provincie	550,000 .
Esercito.	
11 Fanteria	8,338,731 92
12 Bersaglieri	1,266,261 52
13 Cavalleria	2,447,251 24
14 Artiglieria	1,980,182 77
15 Genio militare	585,305 30
16 Treno di provianda	254,515 46
17 Corpo dei cacciatori franchi	218,173 60
Servizio di sicurezza pubblica.	
18 Corpo dei carabinieri reali	2,750,345 74
19 Reggimento cavalleggieri di Sardegna	552,515 89
Veterani ed invalidi.	
20 Casa reale invalidi e compagnie di veterani	450,756 06
Casa militare del Re e dei Reali Principi.	
21 Casa militare del Re e dei Reali Principi	147,766 .
22 Guardie del Corpo	121,243 .
23 Guardie reali del Palazzo	66,057 36
Servizio sanitario.	
24 Corpo sanitario	125,279 26
24 bis Direttore degli ospedali e Compagnia Infermieri	132,273 16
24 ter Mantenimento e cura degli infermi negli ospedali ed ai bagni termali	587,434 02
Servizi diversi.	
25 Passaggi ed alloggiamenti truppe — Trasporti — Spese di viaggio — Missioni, ecc.	136,000 .
26 Compera e conservazione delle merci ed arredi per le truppe	69,739 22
27 Rimonta cavalli	420,000 .
28 Pigione di quartieri, corpi di guardia, uffizi e stabilimenti militari	160,600 18
29 Provvista e manutenzione d'arredi, mobilia e simili per alloggi ed uffizi militari	30,600 .
30 Manutenzione vettovaglie e provvista d'acqua	84,141 71
Spese per l'istruzione di campagna delle truppe.	
31 Campi d'istruzione, manovre, esercitazioni, raccolta di truppe	100,000 .
Ordini e distinzioni militari.	
32 Ordine militare di Savoia e Medaglia al valor militare	63,740 66
Scuole ed istituti d'educazione e d'istruzione militare.	
33 Regia Accademia Militare	147,143 84
34 Collegio pei figli di militari	168,271 25
35 Scuola militare di cavalleria	70,047 68
36 Scuola militare di fanteria	87,809 41
Stabilimenti di pena.	
37 Reclusione militare	126,212 42
Prestazioni in natura.	
38 Pane	2,050,504 80
39 Foraggi	2,433,812 58
40 Legna, letti, lumi per la truppa ed i corpi di guardia	1,074,933 38
Casuali.	
41 Casuali	130,000 .
Miglioramento della razza cavallina.	
42 Deposito e compera stalloni	201,991 05
Spese straordinarie.	
43 Ministero di guerra (impiegati in eccedenza)	2,075 .
44 Azienda generale di guerra (impiegati in eccedenza)	47,274 .
45 Ispezione generale delle leve (Personale)	17,059 94
45 bis Ispezione generale delle leve (spese d'uffizio)	3,000 .
46 Real Corpo di Stato Maggiore (uffiziali in eccedenza)	10,296 .
47 Paghe d'aspettativa	700,709 62
48 Quartier Mastri	35,013 60
49 Deposito uffiziali inferiori di fanteria	39,231 77
50 Corpo dei Veterani ed Invalidi	450,000 .
51 Deposito stalloni in Sardegna	54,500 .
52 Confezionamento letti	50,000 .
53 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*Sospesa*
Spese ordinarie L.	29,500,888 26
Spese straordinarie »	1,409,159 93
Totale generale »	30,910,048 19

Spese — Artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

Spese ordinarie.

Spese d'amministrazione e di direzione.

1 Personale dell'Azienda ed impiegati dipendenti	326,789 15
2 Comitato centrale d'Artiglieria, Comando e Direzione	27,756 96
3 Consiglio e Comando del Genio	114,611 35
4 Spese d'uffizio	50,000 .
Spese pel materiale d'artiglieria, ed opere per le fortificazioni e fabbriche militari.	
Artiglieria	
5 Direzione della fonderia, del trapano e della ceselleria.	24,337 .
6 Direzione della chimica.	14.348 80
7 Direzioni delle polveriere e raffinéria nitri.	337,252 .
8 Direzione dei bombardieri.	43,921 63
9 Direzioni delle maestranze	107,540 .
10 Direzione della fabbrica d'armi.	478,340 .
11 Direzioni delle sale d'armi.	8,549 50
12 Arsenali e piazze.	104,000 .
Fortificazioni e fabbriche militari	
13 Direzione di Torino.	184,270 .
14 Direzione di Genova.	131,586 .
15 Direzione di Alessandria.	115,340 .

16 Direzione di Cuneo.	21,698	.
17 Direzione di Novara.	24,165	.
18 Direzione di Ciamberì.	31,550	.
19 Direzione di Nizza.	8,500	.
20 Direzione di Sardegna.	62,000	.
21 Magazzini e piazze.	6,437	25
Spese diverse		
22 Fitto locali.	9,944	15
23 Trasporti	35,000	.
24 Casuali.	15,000	.
Spese straordinarie.		
Spese d'amministrazione e di direzione.		
25 Personale in aspettativa.	4,000	.
25 *bis* Personale in eccedenza della pianta.	6,040	.
25 *ter* Maggiori assegnamenti.	*Sospesa*	
Spese pel materiale d'artiglieria, ed opere per le fortificazioni e fabbriche militari.		
Artiglieria.		
26 Comitato centrale d'artiglieria e dipendenze.	400	.
27 Direzione della fonderia.	20,685	.
28 Direzioni delle polveriere e raffineria nitri.	5,995	.
29 Direzioni delle maestranze.	57,500	.
30 Direzione della fabbrica d'armi.	15,000	.
31 Arsenali e piazze.	46,420	.
Fortificazioni e fabbriche militari.		
32 Direzione di Torino.	101,974	50
33 Direzione di Genova.	495,440	.
34 Direzione d'Alessandria.	26,872	.
35 Direzione di Cuneo.	1,800	.
36 Direzione di Novara.	483,600	.
37 Direzione di Ciamberì.	39,800	.
38 Direzione di Nizza.	5,000	.
39 Direzione della Sardegna.	119,000	.
40 Erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale.	*Sospesa*	
41 Magazzini e piazze.	10,000	.
Corpo reale dello Stato maggiore		
42 Acquisto di carte corografiche e topografiche.	36,200	.
Spese ordinarie L.	2,282,936	57
Spese straordinarie »	1,475,726	50
Totale generale L.	3,758,663	07

Spese. — Finanze
Spese ordinarie.

Ufficio centrale.		
1 Personale.	128,900	.
2 Spese d'ufficio.	14,000	.
Insinuazione e demanio.		
3 Personale, spese d'ufficio ed indennità di giro agli ispettori e sotto-ispettori.	326,520	.
4 Aggio d'esazione dei contabili demaniali e dei segretarii dei tribunali	600,000	.
5 Conservazione e riparazione delle proprietà demaniali.	236,370	.
6 Amministrazione dei boschi nell'isola di Sardegna.	45,334	20
7 Contribuzioni sulle proprietà demaniali.	97,432	65
8 Restituzione di dritti e di rendite demaniali.	60,000	.
9 Multe e pene pecuniarie	180,000	.
10 Spese diverse riflettenti l'insinuazione e demanio.	192,533	78
11 Carta filigranata per il bollo, non che per le carte da giuoco e tarocchi.	136,000	.
Contribuzioni dirette.		
12 Stipendi e competenze del personale degli impiegati superiori delle contribuzioni dirette, stabiliti col regio decreto del 29 agosto 1851	415,000	.
13 Spesa dei ruoli e di riscossione delle contribuzioni dirette.	1,437,047	80
Lotto.		
14 Lotto	2,432,000	.
Servizi diversi.		
15 Sussidii alle provincie e comuni per danni gravissimi e straordinarii	52,003	61
16 Stampa dei rendiconti delle Camere legislative	*abolita*	
17 Spese diverse	1,400	.
18 Casuali	45,000	.
Spese straordinarie.		
19 Assegnamenti di aspettativa	4,933	33
20 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	*Sospesa*	
21 Acquisto di stabili nell'interesse del demanio	3,000	.
22 Censimento prediale della Sardegna	291,310	.
23 Spese occorrenti per la confezione dell'inventario dei beni dati in dotazione alla corona, autorizzati colla legge del 16 marzo 1850	25,000	.
24 Restituzione dei capitali provenienti dall'asse ex-gesuitico	32,880	.
25 Demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale di Genova (quota a carico delle finanze nella relativa spesa)	9,701	28
26 Stipendii di due assistenti presso gli emolumentatori giuridici di Genova e Torino	2,200	.
Spese ordinarie L.	6,099,542	04
Spese straordinarie »	369,024	61
Totale generale L.	6,468,566	65

Spese. — Gabelle.
Spese ordinarie.

Uffizio centrale.		
1 Personale	117,700	.
2 Spese d'ufficio	15,000	.
Dogane.		
3 Personale	1,020,932	.
4 Indennità agli impiegati pel piombamento colli e rimborso spese relative	100,000	.
5 Spese d'uffizio, d'attività, lume e fuoco	96,310	60
6 Aggio ai ricevitori locali e particolari	1,500	.
7 Paghe ai preposti	2,053,722	.
8 Decorati della piastra d'onore	[illegible]	.
9 Fitti locali	116,431	30
10 Diritto di bollo sulle spedizioni di dogana, sulle ricevute fitti, e compra carta bollata col marchio speciale - *Patrimonio dello Stato*	150,000	.
11 Restituzione diritti e premii all'esportazione	72,680	.
12 Imballaggio delle sete nella Dogana principale di Torino	55,000	.
13 Riparazioni alle case di spettanza demaniale	20,000	.
14 Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia	70,000	.
15 Spese diverse	131,037	[illegible]
Dazio consumo di Torino		
16 Personale	52,280	.
17 Spese d'ufficio, lume e fuoco	3,120	.
18 Fitti locali	1,054	.
19 Restituzione dritti	1,500	.
20 Diritto di bollo	14,000	.
21 Contravvenzioni, (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia	3,000	.
22 Spese diverse	3,500	.
Sali.		
23 Personale	192,410	.
24 Spese d'ufficio, d'attività	12,335	.
25 Paghe degli operai delle saline di Moutiers	13,584	.
26 Aggio ai gabellotti sulla vendita del sale	900,000	.
27 Fitti case e magazzini	29,925	40
28 Compra sali	702,000	.
29 Noliti e trasporto sali	1,000,000	.
30 Buonificazioni ai salatori dei pesci	18,000	.
31 Coltivazione delle saline	103,000	.
32 Riparazioni ai magazzini di spettanza demaniale	15,000	.
33 Contravvenzioni, (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia	9,000	.
34 Spese diverse	53,621	[illegible]
Tabacchi.		
35 Personale	97,570	.
36 Spese d'ufficio	600	.
37 Aggio ai magazzinieri	108,000	.
38 Paghe agli operai delle manifatture dei tabacchi	461,580	.
39 Fitti fabbriche e magazzini	20,560	20
40 Compra tabacchi	3,728,900	.
41 Provvista droghe per la concia dei tabacchi	56,000	.
42 Provvista piombo per la formazione delle lamine	103,000	.
43 Vettura dei tabacchi fabbricati	108,760	.
44 Riparazioni alle fabbriche, canali, locali ecc.	30,000	.
45 Provviste legnami da lavoro e ferramenta	40,000	.
46 Compra e manutenzione dei cavalli e muli inservienti al trasporto dei tabacchi	10,000	.
47 Provvista di carta bianca e di colore, e stampa della medesima	48,000	.
48 Contravvenzioni (pagamento quote agl'impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia	19,600	.
49 Spese diverse	51,390	.
Polvere e piombi		
50 Personale	9,560	.
51 Aggio ai magazzinieri e distributori	14,100	.
52 Fitti di magazzini	1,665	75
53 Compra polveri dall'artiglieria	300,000	.
54 Compra piombi	73,500	.
55 Trasporto polveri e piombi	22,000	.
56 Contravvenzione (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia	2,000	.
57 Spese diverse	11,150	.
Spese comuni a tutti i rami		
58 Sussidii	14,200	.
59 Sussidio alla cassa delle pensioni	425,000	.
60 Casuali	26,400	.
Spese straordinarie.		
61 Assegnamenti di aspettativa	4,050	.
62 Maggiori assegnamenti ed indennità personali	*Sospesa*	
63 Interessi di residuo capital valore di saline	8,863	[illegible]
Spese ordinarie L.	12,931,479	57
Spese straordinarie »	12,913	02
Totale generale L.	12,944,392	[illegible]

Riepilogo

	Ordinarie	Straord
Spese generali L.	48,586,662 68	360,649 [illegible]
» Culto, grazia e giustizia »	5,499,309 50	73,299 .
» Estero e poste »	3,068,668 23	12,779 .
» Istruzione pubblica »	1,792,202 15	83,095 60
» Interno »	5,122,134 09	442,590 64
» Marina »	4,083,409 50	650,000 .
» Agricoltura e commercio »	471,181 50	97,380 .
» Lavori pubblici »	2,620,307 02	1,018,688 31
Strade ferrate		
» Servizio di costruzione »	400,964 94	9,531,000 .
» Servizio di esercizio »	1,489,465 .	. .
» Guerra »	29,500,888 26	1,409,159 93
» Artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari »	2,282,936 57	1,475,726 50
» Finanze »	6,099,542 04	369,024 61
» Gabelle »	12,931,479 57	12,913 02

Spere ordinarie L.	123,649,151	05
Spese straordinarie »	15,536,305	84
Totale generale L.	139,185,456	89

Il ministro segretario di Stato per la marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero di finanze, e gli altri ministri, ciascuno per la parte che concerne il proprio dicastero, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino addì 18 febbraio 1852

Vittorio Emanuele. *Cavour.*

Vittorio Emanuele II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. In aumento alle spese straordinarie del bilancio generale passivo per l'esercizio 1852 e stanziata la somma complessiva di lire 134,686, centesimi 52, ripartibile fra i singoli bilanci a tenore dell'annessa tabella, e destinata a far fronte alle spese dei maggiori trattenimenti ed assegni conservati colla legge 14 maggio 1851, sotto l'osservanza delle disposizioni dell'articolo seguente.

Art. 2. Le disposizioni dell'articolo undecimo della suddetta legge sono ugualmente applicabili ai titolari collocati a riposo, in aspettativa, o in disponibilità, che agli impiegati in attività di servizio.

Niun maggiore trattenimento od assegno può essere corrisposto per compenso personale di vantaggi od utili in prima frutti in impiego diverso da quello coperto dal titolare all'epoca della promulgazione della stessa legge.

Bilanci

Spese generali, cat. 60 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	5,200	.
Id. Culto, grazia e giustizia, categoria 25. Id.	9,600	.
Id. Estero e poste, cat. 24. Id.	20,800	.
Id. Istruzione pubblica, cat. 31. Id	30,712	.
Id. Interno, cat. 60. Id.	8,790	.
Id. Marina, categ. 6. Uditorato e spese di giustizia della marina	800	.
Id. Agricoltura e commercio, categoria, 24. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	2,400	.
Id. Lavori pubblici, cat. 82. Assegnamenti d'aspettativa, e maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	9,594	.
Id. Guerra, cat. 53. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	29,638	52
Id. Artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari, cat. 25 *ter*. Id.	2,020	.
Id. Finanze, cat. 20. Id.	9,460	.
Id. Gabelle, cat. 62. Maggiori assegnamenti ed indennità personali	3,680	.
	132,744	52
Azienda del monte di riscatto, categoria 4. Maggiori assegnamenti pensioni e sussidii	1,942	.
Totale L.	134,686	52

Il ministro segretario di Stato della marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero di finanze, e gli altri ministri, ciascuno per la parte che concerne il proprio dicastero, sono incaricati della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 22 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. *C. Cavour.*

N. B. Il bilancio attivo per l'anno 1852 trovasi pubblicato nel *Risorgimento* del 13 febbraio, numero 1278

DECESSI *del 4 marzo in Torino*

N. [illegible]

Totale N 1026

ULTIME NOTIZIE.

Genova, *5 marzo.* — Nessun vapore giunse ancora di Sardegna. (*Corr. Merc.*).

Parigi, *4 marzo.* — Ecco secondo il *Débats* il risultato esatto, per quanto possibile, dello spoglio dei voti a Parigi:

Il numero totale degli elettori iscritti era di . . . . 334,052.
Quello dei votanti è stato di . 232,805.
Elettori che non hanno preso parte all'elezione . 101,247.

Ore 6 pom. — Sinora non si conoscono che 76 nomine definitive. Meno due o tre eccezioni i candidati del governo sono stati eletti ovunque.

— Le misure relative al credito fondiario cominciano a portare felici risultati. Ci viene assicurato che varie società si formano in questo momento, dietro le basi stabilite dal decreto, e che esse, fra breve, chiederanno l'autorizzazione necessaria per costituirsi. (*Patrie*).

— A termini d'un decreto pubblicato nel *Moniteur* di questa mane i tribunali di commercio della repebblica dovranno essere tutti rinnovati nello spazio di tre mesi.

Il modo attuale d'elezione, stabilito nel 1848, è abolito.

L'antico modo di elezione è ristabilito.

Il *Moniteur* dice che questo decreto ha per iscopo di rendere ai tribunali di commercio quella considerazione che devono avere.

Noi abbiamo a registrare la nomina d'un gran numero di ufficiali nella guardia nazionale della Senna.

Il marchese di Belbeuf, senatore, primo presidente della corte di Lione è nominato presidente onorario nella stessa corte.

Il marchese di Belbeuf è uno dei primi presidenti colpiti dal decreto di ieri sul ritiro dei magistrati. Si citano, nove altri e due consiglieri alla corte di cassazione; il sig. Portalis, primo presidente della corte suprema avrà la stessa sorte nell'anno.

Il *Moniteur* pubblica ancora alcune nomine nella magistratura ed un lungo regolamento sulla pesca del merluzzo.

Nei dipartimenti i candidati del governo escono a gran maggioranza.

Come dicevamo ieri, l'affare Bocher sarà giudicato oggi dalla prima Camera, ma i dibattimenti non comincieranno che alle ore tre, e ci sembra poco possibile il darne il risultato nella nostra edizione di questa sera.

Non si sa ancora d'altronde, al momento che scriviamo, se il tribunale non userà della facoltà che gli accorda il nuovo decreto sulla stampa, di proibire il rendiconto dell'udienza. Ci si annunzia che il rendiconto non sarà permesso a meno che la difesa si astenga da ogni escursione sul terreno della politica. Il recinto della sesta Camera è ingombro di uditori accorsi per sentire Odilon Barrot, che deve come si sa avere la parola.

— Le nuove di Londra sono presso e poco nulle. La Camera dei lordi non si è riunita lunedì che per aggiornarsi a giovedì.

— L'associazione della riforma elettorale ha tenuto avanti ieri sotto la presidenza del sig. Hume, un meeting all'effetto di concertarsi sulla linea comune da seguirsi da tutte le frazioni del partito riformista. (*Presse*).

La *Patrie* per confermare quanto precedentemente aveva opinato sul governo piemontese, prende occasione dalle interpellanze fatte nel Senato intorno la petizione della compagnia di S. Paolo, e così si esprime:

Una discussione promossa dal maresciallo della Torre nel Senato di Torino, ha portato alla tribuna il conte di Cavour ministro della marina e delle finanze. Si presentava l'occasione di far conoscere le intenzioni del governo relative al mantenimento delle forze militari del Piemonte, e di richiamare i servigii che l'attuale gabinetto ha reso da tre anni colla sua fermezza e la sua moderazione, in mezzo agli estremi partiti; e l'oratore ministeriale se ne prevalse con vigore ed abilità. Il suo discorso costantemente degno, spiritoso, pieno di argomenti e di fatti, è stato coperto d'applausi dacchè era l'espressione del sentimento nazionale, e dell'onestà politica.

Noi diamo alcuni squarci di questo discorso, i quali confermano quanto abbiamo annunciato sopra la situazione interna del Piemonte e del suo governo.

Inghilterra. — Il signor d'Israeli, il quale non si è ancora potuto spiegare nella Camera dei comuni sopra i progetti del gabinetto, del quale è il principale organo in questa assemblea, lo ha fatto in modo molto netto e categorico per ciò che si riferisce alla quistione la più grave del momento, quella del ritorno del sistema protezionista.

Si è in una lettera diretta agli elettori del contado di Buckingam, per sollecitare nuovamente i loro suffragi, che il cancelliere dello scacchiere dichiara, come l'avea fatto il conte Derby alla Camera dei lordi, che il governo crede dover aggiornare, nell'interesse del paese, la soluzione di questa quistione. (*Patrie.*)

Alemagna. — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del 2 marzo:

Le notizie di Varsavia concernenti l'arrivo dell'imperatore di Russia in questa capitale, prendono un carattere sempre più positivo. Non si sa ancora se lo czar andrà veramente a Berlino come è voce. A Varsavia si fanno dei preparativi i quali lascierebbero credere, che colà si aspettano altri ospiti illustri. I lavori della strada ferrata da Pietroburgo a Varsavia sono spinti colla massima operosità.

Francoforte, *2 marzo.* — Si aspetta quest'oggi o domani il ritorno dell'inviato prussiano presso la Dieta germanica. Appena ritornato si dice che la Dieta terrà una seduta, in cui sarà trattata la questione della flotta. (*Gazzetta delle Poste*).

Borsa di Genova *del 5 marzo:*

5 °/₀ . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	90 1/4	90
5 °/₀ Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/₀ Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	930	925
5 °/₀ . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1775	1770
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi *del 3 marzo:*

Il 5 0/0 aumentò ancora, sopra ieri, di 50 cc. a 104, 90. A contanti migliorò egualmente di 50 cc. a 104, 80.

Il 3 0/0 in aumento di 70 cc. a 66, 85. A contanti di 80 cc. a 66, 80.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.), a 90, 85, in aumento di 60 cc. — Il prestito di Londra a 89, e le antiche obbligazioni del Piemonte a 980.

Borsa di Londra *del 2 marzo.*

Città, mezzogiorno. I fondi inglesi hanno fermezza, Consolidati a contanti a 97 1/4, 3/8. Per conto a 97 1/4, 3/8.

La banca d'Inghilterra possiede attualmente in verghe d'oro 19 milioni e 1/4 di sterlini.

Fondi sardi 89. 1/2.

2 ore. Consolidati per conto ed a contanti a 97 3/8, 1/2.

3 ore. Per conto all'11 marzo a 97 3/8, 1/2.

S. Niccolini, *gerente.*

Teatri di questa sera.

Regio. — Opera: ***Il Pirata.*** — Ballo grande. ***La bella Fanciulla di Gand.*** — Ball

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 4[illegible]. — Sei mesi L. 2[illegible]. — Tre mes. L. 12. — Provincie: [illegible] — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 3[illegible]. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni [illegible] per linea anticipati — I manoscritti non saranno restituiti

Anno V. Torino, Domenica 7 Marzo 1852. Num. 1298.

Torino, 6 marzo

Ai progetti di legge che il governo ha presentato alle Camere, altri certamente terranno dietro; e noi vorremmo che tra essi ne fosse alcuno che concerna l'isola di Sardegna.

Tutti sentono che desiderare provvedimenti speciali per l'isola non è lo stesso che impetrarli per una o più provincie di terraferma. Le fusioni politiche ed amministrative non possono porre a secco un gran tratto di mare, distruggere la storia, cancellare la geografia. La Sardegna è quale la fecero la natura e gli avvenimenti degli scorsi secoli; i costumi, le industrie, la distribuzione delle popolazioni sul territorio, il clima, e cento altre minori specialità la fanno diversa dagli Stati del continente.

Nelle perturbazioni morali che si manifestano a quando a quando nel territorio insulare ha una gran parte il più profondo disordine nelle idee intorno alla proprietà. Si sente che il soffio della gloriosa rivoluzione europea del 1789 non è passato di là per ispazzarne le reliquie dei falsi sistemi del medio evo; reliquie che sul continente sperdeva prima la rivoluzione e poi l'Impero che ne accettò il retaggio nella parte sociale, civile, amministrativa, ripudiando soltanto l'eredità della politica. All'epoca della ristorazione non si voleva certamente inaugurare in Sardegna un sistema che si ebbe l'assurda pretensione, sostenuta per lunghi anni, di cancellare in terraferma. Da un decennio soltanto prima dello Statuto con la pubblicazione del Codice civile e con le riforme amministrative si chiamava l'isola alla partecipazione delle conquiste della civiltà nuova: ma l'appello era così timido e dubbioso, i medicamenti somministrati a così piccoli centellini, si aveva tal riguardo alla finezza, diremo quasi all'impercettibilità delle transizioni, che gli spiriti, lungi dal restarne colpiti, ne provavano la vertigine. Il vecchio modulo non era condannato nè infranto, e le cose nuove non più corrispondevano alla sua misura.

Si aboliva la feudalità — ma la illegittimità di certe proprietà feudali non era proclamata, nè riconosciuta dalla legge, dappoichè tutte indistintamente erano ritenute suscettive di compensi. E la gravità de' compensi rendeva ingrato e male accetto un beneficio che tutta riassume e compendia la vita nuova de' popoli, per cui M. Thiers ebbe a dire: « la rivoluzione francese è l'abolizione della feudalità. »

Ad agevolezza de' riscatti si pensò un momento alle istituzioni di credito agrario, che fecero di sè bella prova in simili occorrenze in parecchie parti della Germania; ma quelle istituzioni non furono create, mentre parecchi antichi stabilimenti dell'isola ne prestavano ricca ed ampia materia. Si proclamò la libertà delle terre, grazie all'abolizione de' feudi, e si lasciò persistere la promiscuità de' possessi, che è quanto dire la vita nomade de' primi padri del genere umano.

Noi non abbiamo udito che una sola volta parole poche, ma degne di un uomo di Stato, su quella che può ben chiamarsi « la quistione di Sardegna » — in Senato, dalla bocca del conte Siccardi, in occasione della interpellanza del senatore della Marmora.

L'isola di Sardegna non è ancora rientrata nella purità de' principii del diritto romano in fatto di proprietà. Dal pensiero della popolazione insulare non sono scomparse come dal codice le servitù personali, le preminenze territoriali, le prerogative signorili, le municipali, le feudali ecc.: il privilegio, l'esenzione, l'immunità sembrano possedimenti più che legittimi. L'atto altamente civile, economico, giusto, progressivo mercè il quale lo Stato fa direttamente i suoi conti col proprietario, e domanda al contribuente una frazione della sua entrata, *è un attentato* all'autorità comunale che pagava anticamente la sua quota di riparto all'erario, e a questo titolo taglieggiava i contadini, e favoreggiava il patriziato autocrate della città. La legge che reclama da ogni proprietario la contribuzione fondiaria a proporzione della sua rendita *è una ingiustizia* a' possessori (individui o città) che godono esenzioni. Essi non hanno mai pagato; essi dunque non debbono pagare; i possidenti susurrano, le plebi si commuovono.

Senza altre ispirazioni, senz'altri consigli oltre quelli che ci vengono dalla nostra personale convinzione, lo dichiariamo apertamente: se il Parlamento, se il governo vogliono onorare il sistema costituzionale nell'Isola come l'hanno onorato in Terraferma, bisogna che vi gettino i semi di quell'educazione che si fa soltanto con le leggi, e con gli interessi che esse creano, fecondano o sopprimono. E frattanto che si compia questo lungo tirocinio è d'uopo che vi spieghino tutta la forza che ha il potere esecutivo dalla legislazione attuale, ed ove quella non basti, la forza delle leggi che potrà proporre alla sapienza del Parlamento.

Ed è necessario nel tempo istesso che cessi lo *scandalo* delle presenti estesissime proprietà *demaniali* dell'isola. Sì: lo *scandalo*; chè non sapremmo trovare parola più adeguata per indicarne l'anacronismo: per condannare i sistemi di proprietà, di amministrazione e di finanza che esso ricorda: per esprimere lo sconvolgimento delle idee che produce intorno alle funzioni del governo, e all'indole dello Stato: per censurare infine la grettezza governativa o legislativa che sommando le migliaia e i milioni di ettari, e cullandosi deliziosamente nel suono della cifra e nell'enorme valore che rappresenta ragguagliata ai prezzi di Terraferma, pretenderebbe nelle concessioni demaniali dell'Isola un prodotto maggiore della rendita attuale, o aspetterebbe tempi che non verranno giammai, se non si passa per lo stadio delle alienazioni e delle concessioni poco più che gratuite all'industria privata.

La Sardegna ha una immensa costa, porti e ricoveri, un clima che dal temperato passa al caldo favorevolissimo alla produzione, monti, valli e piani, eccellenti vicende meteoriche, fiumi, ruscelli, selve, miniere. Con queste preziose condizioni, e con una legislazione che pone la proprietà e la libertà individuale sotto la garantia del dritto costituzionale, è impossibile che le manchino in Europa, e nel Mediterraneo i capitali, gli imprenditori, i coloni che occorrono a centinaia di migliaia in America e sino alle coste del Pacifico.

La coltivazione degli estesissimi demanii di Sardegna può essere promossa dalle opere pubbliche, specialmente dalla costruzione delle vie interne, ma può anche promuoverle precedendole, sol che si desti con la pubblicità delle relative intenzioni del governo la speculazione nazionale e straniera. Essa insegnerebbe il rispetto e l'amore della proprietà territoriale, i metodi forestali ed agronomici, moltiplicherebbe rapidamente la popolazione e le sue stanze, quindi la sicurezza degli uomini, degli animali, delle città e delle campagne, la privata ricchezza e la pubblica rendita.

Ma per attirare la speculazione bisogna che lo Stato non attenda l'aumento della rendita pubblica che dalla privata ricchezza: che si rammenti di Raynal il quale diceva: di simili proprietà che bisogna gettarle dalla finestra sulla testa del primo che passa. I territorii incolti dello Stato sono come i libri della Sibilla; quelli che si gettano al fuoco accrescono il valore di quelli che restano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta si apre alle ore 1 1/2

Si legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presidente. Il sig. ministro dell'interno comunica alla Camera un verbale da cui risulta non essersi potuto procedere alla elezione del deputato nel 2 collegio di Cagliari a causa che non intervennero in numero competente gli elettori. Dichiara quindi inviarsi al ministro dell'interno un messaggio per la nuova convocazione del collegio.

Indi ha invitato la Camera a deliberare se voglia riprendere allo stato in cui si trova la legge sullo stato degli uffiziali, già stampata e al punto di essere riferita.

La Camera approva

Invita la Camera se voglia egualmente che vengano in discussione la legge sulle pensioni di ritiro, e quella supplementaria per le spese di fortificazione a Casale.

La Camera approva.

Mette ora in deliberazione la proposta sospensiva fatta dall'onorevole deputato Lanza; cioè quella di non procedere sin d'ora alla nomina delle due commissioni permanen. di finanza, e d'agricoltura e commercio

La Camera adotta.

Dopochè la Camera adottò la forma tenuta negli scorsi anni sull'indirizzo da farsi alla Corona, commise al presidente la nomina del deputato per la redazione della risposta.

Il presidente nomina l'onorevole deputato Castelli.

Farina Paolo. Riferisce l'elezione a deputato del cav. Carlo Boncompagni pel collegio di Castelnuovo d'Asti, che fu approvata dalla Camera.

La seduta si scioglie alle ore 2 1/2

Ordine del giorno di lunedì

Progetto di legge sullo stato degli uffiziali.

GIORNALI STRANIERI.

La Camera dei comuni, dice l'*Independance Belge*, sembra che non accetterà le proposte pacifiche di lord Derby. I giornali di questa mattina annunciano che la mozione del sig. Wilhers, relativa al *free-trade*, sarà fatta col concorso di tutto il partito liberale, la prima volta che il ministero proporrà alla Camera di formarsi in comitato dei sussidi, cioè quando il governo domanderà dei danari ai rappresentanti della nazione. Anzi tutto però il sig. Hume interpellerà il sig. d'Israeli sulla nuova politica, ed immediatamente dopo il sig. H. Berkeley farà la mozione d'introdurre un bill per decretare lo scrutinio segreto nelle elezioni

— La stampa inglese reca nulla di nuovo nelle sue valutazioni. Il *Times* appoggia non troppo vivamente, è vero, il nuovo gabinetto. Il *Morning-Herald*, organo naturale del gabinetto, dice agli elettori di prepararsi per una prova decisiva. Il *Chronicle* ed il *Daily-News* non vedono che il *free trade* minacciato, e mandano un grido d'allarme. Ma ciò che vi ha di più curioso si è che il *Morning-Post*, il giornale di lord Palmerston, che nei primi giorni era opposto al gabinetto, fa un elogio pomposo al discorso di lord Derby ed una critica acerba della risposta di lord Grey, che chiama poco onorevole.

— Il *Morning-Advertiser* del 2 marzo pretende che le potenze del Nord, e soprattutto il principe di Schwartzemberg, paventino di vedere che lord Palmerston rientrerà alla direzione degli affari esteri. Tutto il mondo lo nomina già primo ministro. Esso è l'uomo del momento imperiosamente reclamato dalle circostanze. Bisogna che il popolo inglese si ordini attorno di lui. In tutti i pubblici meetings dove si condannerà il ministero Derby, bisogna proclamare che lord Palmerston è l'uomo che conviene il meglio per le funzioni di primo ministro.

— Nel *Morning-Advertiser* troviamo ancora il seguente articolo:

« Siamo lieti di poter annunciare che i liberali hanno adottato un metodo pronto e facile per finirla con lord Derby, nel caso in cui il nobile lord non si decidesse, come si suppone, a rimanere in carica senza sciogliere il Parlamento, anche dopo essere stato battuto sopra rilevanti questioni. Per forzare il nobile lord a sciogliere il Parlamento anche suo malgrado, fra alcuni mesi al più tardi, non si voteranno i sussidi che per sei mesi invece di dodici, a partire dal 5 aprile, principio dell'anno finanziario

« Questo renderebbe necessario lo scioglimento nello spazio di uno o due mesi. I liberali hanno un precedente che giustifica l'adozione di questo partito. Quando nel 1845 sir Robert Peel battè il ministero whig, lord John Russell conservò il suo posto officiale senza annunziare l'intenzione nè di ritirarsi, nè fare appello al paese: chiese che la Camera votasse il bilancio; sir Robert Peel ricusò, nè volle votarlo che per sei mesi. Lord John Russell fu forzato ricorrere ad uno scioglimento. Adottando lo stesso sistema, si forzerebbe lord Derby a prendere lo stesso partito. »

Lo stesso giornale dice che il Parlamento può proseguire a sedere, se fa d'uopo, fino al prossimo anno; può eziandio sedere fino al 20 agosto 1854, epoca nella quale spirerà il suo mandato. La ragione per cui il Parlamento potrebbe sedere fino all'agosto del 1854 sta in ciò che la sessione del 1847 è stata prolungata, ed ha continuato anche nell'anno 1848. Quei due anni perciò non contano che per uno.

— L'organo il più influente del nuovo gabinetto inglese, il *Morning-Herald*, difende in un articolo il presidente della repubblica francese contro il *Times*, che di nuovo lo attacca vivamente come un ambizioso, il di cui sogno più caro è quello d'invadere l'Inghilterra

— Il *Times* del 2 marzo dichiara che i suoi sospetti sulla politica che i governi di Francia e di Austria sono disposti e forse pronti a seguire verso la Confederazione elvetica, sotto pretesto di una domanda di espulsione di certi rifugiati politici, sono confermati di giorno in giorno dai rapporti ricevuti dal continente.

Vi è tutto luogo di credere che un aggiustamento positivo e forse una convenzione segreta non sia stata conchiusa fra le due potenze alle condizioni proposte dall'Austria alla Francia nel mese di novembre ultimo, col fine di esigere che sia fatto diritto a queste domande con delle operazioni militari, cominciando per un blocco e terminando coll'occupazione parziale della Svizzera.

Il *Times* aggiunge che vi sarebbe una strana presunzione dalla parte di qualche potenza di scartare gli aggiustamenti presi in comune verso la Svizzera per sostituirvi aggiustamenti parziali. Se la violazione della neutralità della Svizzera è una violazione della legge, è pure una deviazione flagrante della buona politica. Perchè piace all'Austria di essere gabbata dal dispotismo francese, essa dimentica l'una delle più saggie massime del suo grand'uomo di Stato, e sa pure che l'indipendenza della Svizzera è uno degli interessi reali di tutta l'Europa. Se questa violazione è tollerata al riguardo di una delle obbligazioni generali del 1815 a detrimento di uno Stato debole ma libero e neutro, non fa d'uopo di molta penetrazione per scoprire che l'Austria avrà delle gravi ragioni di ripentirsi dal giorno in cui essa si sarà prestata a questa combinazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute negli art. 8 e 9 della legge 7 luglio 1851 approvativa del bilancio passivo dell'azienda generale di guerra sono applicabili a tutti gli ufficiali ed altri impiegati dipendenti dal dicastero di guerra, collocati in aspettativa prima del regio decreto ventitre luglio mille ottocento quarantanove.

Art. 2. Gli ufficiali attualmente riformati rimangono in tale posizione senza avere diritto alla giubilazione

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra è incaricato dell'esecuzione della presente legge, da registrarsi al controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del governo.

Dat. Torino addì 27 febbraio 1852

Vittorio Emanuele. *A. La Marmora*

— Per decreto reale del 3 marzo, l'interesse stabilito coll'art. 3 dell'altro decreto reale in data del 15 maggio 1851 per i *buoni del tesoro*, che il governo è autorizzato ad emettere in forza delle leggi del 12 luglio 1850 e del 31 gennaio 1852, è ridotto come infra, cioè:

Per i *buoni* la cui scadenza non eccederà *sei* mesi, l'interesse sarà del 4 1/2 per 100.

Per quelli aventi una scadenza oltre i *sei* mesi, l'interesse sarà del 5 1/2 0/0.

— Altro decreto reale del 29 febbraio approva la tariffa dei dritti di pedaggio da riscuotersi pel passaggio del fiume Varo sul ponte sospeso in territorio di S. Martino a favore del consorzio istituitosi per la costruzione del ponte medesimo.

L'esercizio di questo pedaggio sarà durativo per anni *venti* a partire dal giorno in cui verrà attivato.

Alle lagrime ed ai gemiti del giovinetto ramingo e derelitto componevansi pare i cuori sensibili dei militi della sesta compagnia secondo battaglione, prima legione della guardia nazionale torinese, i quali nel giorno del loro fratellevole banchetto, alla proposta del capitano sig. Vincenzo Musy, raccolti 25 franchi, li mandarono di sussidio al collegio Artigianelli. (*G. Piem.*)

— Ci scrivono da Arona il 4 marzo:

Nel territorio di Invorio, comune del mandamento di Arona, sul finire dell'anno scorso manifestavasi una malattia di specie tifoidea verminosa, che da principio temevasi epidemica per la frequenza delle vittime ed i sintomi che l'accompagnavano: ma ora si è alquanto mitigata, e dal parere dei medici diversi chiamati sul luogo a riferirne, è creduta d'indole endemica, originata specialmente da cattivi alimenti e da grame e sudicie abitazioni. Dal primo gennaio del corrente anno a tutto febbraio i decessi, vittime di tal morbo, furono 32 sopra una popolazione di 2,700 abitanti.

Ieri sul far della notte si levò qui un vento nord dei più gagliardi e freddi, pari a quello che avevamo sentito la settimana scorsa nel medesimo giorno e circa la medesima ora: esso dura tuttavia a soffiare assai freddo, ma con minor violenza. Non abbiamo per altro a lamentare alcun sinistro, eccettochè un po' di guasto allo scalo dei grani recentemente costrutto.

Nizza, 4 *marzo* — Il conte Hazuel de Boiscourt, antico console di Francia a Singapore, si trovava da due mesi a Nizza. Possessore una volta di un patrimonio considerevole, egli aveva terminato di sciuparlo intieramente prima del suo arrivo a Nizza. Egli aveva fatto enormi perdite al giuoco, ed è appunto il cattivo stato dei suoi affari che lo ha spinto a darsi la morte. Egli soleva dire che, non avendo mai trovato un serio contrasto nel tempo della sua vita, egli si ucciderebbe il giorno in cui sarebbe obbligato di cominciar a vivere diversamente da quello che aveva fatto sinora

Alla vigilia della sua morte, domenica 29 febbraio, egli passeggiò molto tranquillamente col marchese de la Chatagneraye, ch'egli invitò a pranzo alla sera con un'altra persona. Mentre che il domestico spreparava, il signor de Boiscourt gli raccomandò di non entrare all'indomani nella sua camera prima che suonasse. Alle dieci i due convitati si ritirarono.

Probabilmente fu allora che, dopo aver date le sue ultime disposizioni, egli si avvelenò con dell'arsenico. L'indomani alle 2 il domestico vedendo che il suo padrone non lo chiamava, entrò nella Camera e lo trovò morto in letto.

Il giorno prima egli aveva preso la precauzione di andar a dire alla posta che le lettere che venissero per lui fossero rimandate alla sua famiglia. Il conte de Boiscourt era maritato. La sua moglie e i suoi quattro figli abitano a Bordeaux.

Il conte di Boiscourt aveva 33 anni; dopo il suo ritorno da un viaggio a Marsiglia ch'egli aveva fatto per i suoi affari e che non aveva riuscito, egli annunciava tutti i giorni la sua intenzione di uccidersi

Non si sa precisamente in qual modo egli si sia avvelenato. Alla vigilia della sua morte si trovò male, e fu preso da' vomiti nella sera.

Alle 5 un prete si presentò senza abiti da chiesa, e diede licenza di procedere al funerale. Il vice-console di Francia arrivò nel [illegible] la cerimonia era terminata, e [illegible] segno della mancanza di riguardo verso il defunto. Ma il prete rispose che era già una concessione per parte sua l'aver autorizzato l'inumazione in terra sacra di un uomo che si era suicidato. (*Avenir*).

— Giovedì 4 marzo, anniversario della promulgazione dello Statuto, la guardia nazionale si riunì in un banchetto di commemorazione.

Ciamberì, 4 *marzo.* — Il parroco di Aix-les-Bains si era indirizzato al presidente della repubblica francese per ricordargli ciò che la regina Ortensia aveva fatto un tempo in favore dei bagnanti bisognosi. Nella sua risposta il presidente si è mostrato dispostissimo a continuare l'opera di sua madre, e di contribuire a quanto sarà intrapreso nell'intento di procurare ai malati poveri i mezzi di profittare delle preziose proprietà curative delle acque d'Aix. (*Giornali di Savoia*).

Milano, 3 *marzo.* — Da notizie telegrafiche giunte questa mattina rileviamo che S. M. partì ieri sera da Verona alle ore 6, proseguendo poi questa mattina, alle ore 5, da Venezia il suo viaggio di ritorno a Vienna per alla volta di Trieste.

Venezia, 2 *marzo.* — Oggi, 2 marzo, alle ore 9 1/2 antimeridiane, dopo quattro giorni di decubito, terminava la sua mortale carriera, munito dei conforti della cattolica religione, l'ultimo dei marescialli dell'impero francese, Federico-Augusto-Luigi-Viessé di Marmont, duca di Ragusa, nell'anno settantottesimo dell'età sua.

ESTERO.

RIO DELLA PLATA. — Si ricevettero a Boston (Stati-Uniti) delle nuove di Buenos-Ayres colla data del 20 dicembre. Esse indicavano gli affari prossimi ad una crisi.

Urquiza aveva traversato il Panama, e con un'armata in buono stato, forte di 20,000 uomini, si era messo in marcia su Buenos-Ayres. Si aspettava che le file delle sue truppe si ingrossassero maggiormente nel passare a traverso le provincie. L'armata di Rosas era accampata in Buenos-Ayres fuori della città, e si attendeva attivamente ad istruirla nelle manovre. Un vivo malcontento regnava fra i soldati. Rosas aveva saccheggiato i paesi per cui Urquiza doveva passare; esso fece radere da cima a fondo una città di 10,000 anime; le donne ed i fanciulli furono costretti a rifugiarsi in Buenos-Ayres, mentre gli uomini erano obbligati di arruolarsi nell'armata. (*Sun*).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Sun* del 2:

Il signor D'Israeli, nuovo cancelliere dello scacchiere, sollecita i suffragi degli elettori del comitato di Buckingham, di cui era il rappresentante avanti di essere chiamato alla posizione ministeriale.

« Il favore della Sovrana, dice esso nel suo indirizzo agli elettori, non può divenir una causa di esclusione per il vostro rappresentante, sempre degno della vostra confidenza. Il 12 marzo avrò l'onore di presentarmi davanti a voi per ottenere ancora i vostri suffragi. L'antico ministero è caduto piuttosto in seguito delle sue dissensioni intestine, che sotto i colpi de' suoi avversarii. Non ostante le gravi difficoltà della nostra posizione noi non abbiamo creduto di dover indietreggiare davanti ad esse, non volendo lasciare il paese senza governo, nè la Regina senza servitori. Il primo dovere del gabinetto sarà di provvedere alle esigenze ordinarie e correnti del pubblico servizio. » Il discorso del signor D'Israeli ai suoi elettori il 12 marzo, e le sue parole nella Camera dei comuni poco tempo dopo ci faranno conoscere le ultime intenzioni del governo.

— Si legge ancora nel *Sun*:

L'associazione della riforma nazionale ha tenuto oggi un gran meeting in S. Martin's-Hall. Fragli assistenti notavansi sir Joshua Walmsley, sir Carlo Napier, i signori Hume, Thompson, Fox, ecc. Il sig. Hume ha occupato il seggio

dietro la proposta fatta da sir Joshua Walmsley e appoggiata dal sig. Thompson. Dall'assemblea si sono nominate diverse commissioni.

Il sig. Hume ha in seguito ricordato, che da 40 anni che siede nella Camera dei comuni, non ha tralasciato mai di difendere la causa della riforma progressiva. La conferenza dell'associazione nazionale per la riforma si propone oggi di riunire e conciliare tutti i partiti riformisti, senza costringerli tuttavia ad abbandonare intieramente le loro opinioni personali.

Questo modo di solidarietà però tra i varii professanti una stessa opinione è oramai indispensabile, se si vuole che il movimento riformista continui a progredire senza interruzione *(applausi)*.

Alla partenza del corriere la discussione continuava.

SPAGNA. — Madrid, 27 *febbraio*. — Da qualche giorno si parla del progetto del governo di sciogliere le Cortes, ma questo rumore pare almeno essere un po' prematuro.

Se il governo pensasse a disciogliere la Camera dei deputati, non sarebbe prima del mese di luglio o di agosto che manderebbe ad effetto questo progetto, perchè a quell'epoca il gabinetto avrebbe terminato il lavoro della revisione delle liste elettorali. Le Camere sarebbero convocate ulteriormente per i mesi di settembre o di ottobre.

La celebre suora *Patrocinio* lascierà decisamente Madrid nella prossima settimana; si pretende che debba recarsi all'isola di Maiorca, altri pretendono che vada a Roma.

(*Corresp. Havas*).

— L'*Espana* conferma in questi termini alcune delle notizie che recentemente circolavano. Il signor Rodon, segretario particolare di S. M. il re, deve partire fra poco per l'Aragona, incaricato di una missione relativa ai beni che il patrimonio reale possiede in questo antico regno. Il signor Jacques gentiluomo di camera di S. M., nominato da qualche tempo amministratore del patrimonio a Barcellona, ha lasciato Madrid per recarsi alla sua destinazione.

Il signor Losa, segretario della congregazione patriarcale, ha cessato dalle sue funzioni, e 2 cappellani d'onore si trovano, a ciò che pare nel medesimo caso. (*Espana*).

— I regali che S. S. ha inviato alla principessa delle Asturie sono rinchiusi in una grande cassa in legno d'ebano incrostato di ambra. Essi si compongono di differenti drappi in batista brodata, guerniti di pizzi di Bruxelles, di fazzoletti della stessa tela, di cuscini, gli uni a fili d'oro, di quattro ricche cassette brodate d'oro con frangie dello stesso metallo, di una culla doppiata di drappo moarezzato bianco, guernito di pizzi, e nel mezzo del quale sono improntate le armi del Papa. Tutti questi oggetti sono di una finitezza e di una delicatezza estrema.

(*Heraldo*).

— Scrivono da Valenza il 22 febbraio. Una cospirazione carlista è stata scoperta in questa città. La polizia tiene fra le mani tutte le fila di questa nuova, trama dei partigiani dell'assolutismo, e colui che doveva esserne il capo e gettare il grido della ribellione alla testa di alcune centinaia di individui si, trova in prigione.

Si dice che è un antico comandante nell'armata di don Carlos e che si chiama Sanarau. L'istruzione dell'affare è cominciata; essa è affidata al signor Josè de Sato il quale alle sue estesissime cognizioni, riunisce una infaticabile attività, e che in una simile occasione, allorchè era giudice a Huete, impedì che un'altra cospirazione carlista scoppiasse.

(*Observador*).

FRANCIA. — Paragonando le elezioni attuali di Parigi al voto sul plebiscito del 20 dicembre, si ottengono i seguenti risultati·

Il numero degli elettori iscritti è di 392,026.

Il 20 dicembre la cifra degli elettori votanti arrivò a 296,390. Il 29 febbraio non ve ne sono stati che 213,162, cioè 83,228 di meno.

Il totale delle astensioni, il 20 dicembre, fu di 95,636, il 29 febbraio è salito a 178,864.

Il numero dei *sì*, in risposta al plebiscito, fu di 195,539; il numero dei voti in favore dei candidati del governo, è stato il 29 febbraio fu solo di 132,046.

Sopra quasi 300,000 votanti vi furono 96,497 *no*. Ora, sopra poco più di 200,000 votanti sono stati dati 83,126 voti in favore degli avversarii dei candidati officiali. (*Union*).

— Il *Galignanis Messenger* pubblica la traduzione di una risposta *alla memoria degli esecutori testamentarii di Luigi Filippo*. Si attribuisce la redazione di questa risposta al sig. avv. Coffinières.

Noi, non avendo pubblicata la memoria degli esecutori testamentarii, non abbiamo ad occuparci della risposta che per annunziarla. (*Presse*)

L'ultimo numero del *Bullettino delle leggi* reca che il principe Lorenzo Luciano Bonaparte, nato a Parigi il 4 pratile anno XI, è reintegrato nella qualità e nei diritti di cittadino francese, che aveva perduti accettando senza l'autorizzazione del governo francese, pubbliche cariche conferitegli da un governo straniero. (*Idem*).

— Togliamo dall'*Indép. Belge* le seguenti notizie:

L'*Union de la Sarthe* di quest'oggi ne reca una lettera molto dignitosa del sig. de Nicolay, *maire* di Montfort, il quale, avendo ricevuto dal prefetto l'ingiunzione di dare la sua demissione perchè si portava in concorrenza col candidato del governo, ricusò di farlo e ricordò le parole del sig. de Persigny. Bisogna confessare che queste parole del sig. de Persigny sono state lettera morta per i prefetti e sotto-prefetti, cosa tanto più lamentevole in quanto che questa eccessiva pressione era inutile nelle provincie le quali, molto più pericolanti di Parigi in una sollevazione socialista, è lungi dall'essersi associata nella stessa proporzione di Parigi alla forte minoranza che si è prodotta nello scrutinio del 20 dicembre e all'opposizione che continua. Il potere avrebbe dunque potuto senza pericolo, mostrarsi almeno tollerante come a Parigi. Ciò che per il governo vi sarebbe di peggio sarebbe di sempre oscillare in un modo così poco preciso fra il sistema dittatoriale ed il sistema rappresentativo, posciachè è stato detto che in fatti di governo il *rappresentativo* deve rimpiazzare il *parlamentare*.

— Le voci tanto sparse di una fusione fra i due rami borbonici sembrano fondate sopra due fatti principali: una lettera che sarebbe stata indirizzata dal sig. de Lasteyrie al sig. de Tocqueville da cui risulterebbe che la duchessa d'Orléans, dapprima così ostile ad un riavvicinamento, si mostra ora molto meno contraria; poi si afferma che il conte di Chambord, dopo aver sciolta la famosa direzione legittimista, si sarebbe assicurato i mezzi di essere illuminato sulla vera situazione dell'opinione per mezzo di ragguagli provenienti da uomini di ogni classe e di ogni colore. Infatti la condotta dignitosa e scaltra di questo principe negli ultimi tempi sembrerebbe provare che egli non è più tanto estraneo al movimento degli spiriti.

— Ecco la lettera del sig. de Nicolay di cui parla il corrispondente dell'*Indép. Belge*:

« Signor prefetto, io vedo con piacere che voi mi riconoscete il diritto come cittadino e come elettore, di portarmi candidato all'Assemblea legislativa; voi avreste potuto, diceva, quasi avreste dovuto spingere anche più oltre la generosità e non credere che la posizione di un *maire* fosse incompatibile con quella di candidato; ora, signor prefetto io sono costretto di pregarvi di gettare gli occhi sulla circolare del vostro superiore e del mio, voglio dire il ministro dell'interno. Ecco le sue parole:

« Egli è ben inteso, sig. prefetto, che voi « dovete far niente che possa in qualsiasi « modo incagliare l'esercizio del suffragio uni« versale. Tutte le candidature debbon poter « prodursi senza opposizione, senza ostacolo. « Il principe presidente si crederebbe offeso « nell'onore del suo governo se menomamente « si attraversasse la libertà del voto

« Io mi riferisco alla vostra coscienza. Siete voi d'accordo con questi ordini dettati da un sentimento di lealtà che mi piace riconoscere? Voi mi domandate la mia demissione come *maire* di Montfort; io non hò ricevuto queste funzioni che dai miei concittadini, e non so perchè io dovrei abdicarle. Voi avete il potere di togliermele; usate di questo potere se vi aggrada, ma almeno lasciatemi, signor prefetto, l'onore di non aver codardamente disertato un posto che mi era stato affidato dall'affetto degli abitanti di Montfort. Gradite ecc.

« *Il* maire *di Montfort*, De Nicolay.»

— Il 27 febbraio, il prefetto revocò il marchese de Nicolay *maire* di Montfort.

SVIZZERA. — Il *Journal de Genève* del 2 marzo ricava dalla *Suisse* la seguente notizia·

Si va preparando negli uffizii del dipartimento delle finanze una combinazione finanziaria per rialzare le finanze passabilmente in cattivo stato, come si è potuto scorgere dai nostri antecedenti numeri.

Si tratta di stabilire una lotteria con stabili, vigne e montagne provenienti dai conventi soppressi. Si creerebbe un milione di biglietti del prezzo di 5 franchi che si farebbero circolare sulle principali piazze dell'Europa. La casa Nachnahm e comp. di Francoforte sarebbe incaricata di quest'operazione finanziaria. È in tal guisa che parecchi signori austriaci, che avevano dilapidato la loro fortuna sono pervenuti a ristorarla.

Si spera un miglior successo per questo progetto che per quello che si ebbe di stabilire a Friburgo una casa di giuoco.

Argovia. — L'accettazione della nuova costituzione ha avuto luogo ad una maggioranza inaspettata: un solo circolo l'ha respinta. Il piccolo gusto socialista è ciò che la rese accetta a un certo numero di gente ma a ciò non si limita tutto. Una quantità di elettori vedendo che si tratta di una diminuzione considerevole d'imposte indirette e di grandi imposte dirette, e sulle fortune, sperano che i pesi pubblici non li colpiranno, e che all'incontro, senza essere gran cosa, essi potranno prendere qualche pezzo del budget e qualche impiego. Il foglio di *Zofingue* e la *Nuova Gazzetta federale* esprimono questa tendenza.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino alla *Gazz. d'Augusta*:

La pubblicazione della corrispondenza scambiata fra lord Granville e il signor Howard, segretario della legazione britannica a Berlino, prova quanto i due governi tendano a riavvicinarsi. Il signor de Manteuffel fa dei grandi sacrifizii per questo riavvicinamento, attesochè nella questione dei rifugiati egli non solo si separa dalla Prussia e dall'Austria, ma anche dalla Dieta germanica. Tuttavia, malgrado i buoni rapporti che esistono fra la Prussia e l'Inghilterra, vi sono delle vive discussioni fra i due governi in ordine all'espulsione dalla Prussia di alcuni cittadini inglesi.

L'affare del signor Hodgkins, corrispondente del *Daily-News*, non è ancora sistemato. Egli è noto che questi fu espulso da Berlino perchè il governo prussiano pretendeva ch'egli formasse parte di una propaganda rivoluzionaria.

Berlino, 29 *febbraio*. — Il cambiamento del ministero in Inghilterra non trarrà seco alcun cambiamento di ambasciatori tanto qui che a Vienna. Lord Bloomfield e lord Westmoreland sono piuttosto tory che whigs. Essi non avevano conservato i loro posti sotto il ministero di lord John Russell che in seguito del desiderio che essi avevano manifestato, ed a ragione, della perfetta conoscenza che essi hanno degli affari delle corti del Nord. Ora essi saranno gli organi i più fedeli del gabinetto, che non lo furono fino a questi giorni.

I ministri hanno dato alle commissioni delle Camere delle spiegazioni sulla carestia che regna in qualche provincia. Le notizie erano esagerate. Tutte le misure di precauzione vennero prese. Domani la prima Camera comincierà la discussione delle proposizioni concernenti la composizione di questa Camera. Importa che la discussione non sia ritardata, perchè al 7 del prossimo aprile va a spirare il mandato dei deputati. È probabile che la discussione non durerà lungo tempo, perchè esiste alla destra della Camera una maggioranza ministeriale.

— L'Annover e il Lauenbourg essendosi accostati allo Zollverein, l'accessione di Brema è, per così dire, divenuta una necessità. Una dichiarazione del Senato di Brema è già giunta, colla quale esso si dichiara pronto ad entrare in trattative. La scoperta del *fulmicoton*, fatta dal professore Boetcher, sarà pubblicata con tutti i suoi dettagli, avendogli la Dieta germanica fissato una ricompensa di 30 mila fiorini. (*Corresp. Havas*)

TURCHIA. — Secondo un dispaccio telegrafico in data di Zagabria 1 marzo (Croazia) viene intrapreso un disarmo generale dei *Rajah* della Bosnia. A Bihac, Novi e Czasin si sono presentati forti distaccamenti militari. I comuni dei villaggi sono obbligati a provvedere di viveri le truppe. Tutti i punti di passaggio del confine austriaco sono ancora occupati da numerose guardie ottomane.

(*Oesterr. Corr.*).

— La *Gazzetta di Zagabria* reca la conferma, che nella Bosnia si stanno prendendo misure rigorosissime contro i Rajah. I passaporti *(Teksers)* si visitano con rigore, e si visitano persino le corrispondenze e gli scritti; nei punti più importanti venne rinforzata la guarnigione, specialmente sui confini; le comunicazioni sono interrotte spesso; è proibito tanto ai turchi che ai cristiani di recarsi sul suolo austriaco. Si parla d'una gran scoperta di cospirazione dei Rajah. Comunque sia, Omer pascià sembra prestarvi fede.

QUESTIONE FINANZIARIA.

Studio dell' imposta territoriale.

Trista condizione a' giorni nostri è quella di chiunque voglia trattar di finanza. Una corda è questa la cui vibrazione eccita in tutti gli animi un senso di dolore; e chi la tocca e cerca di ricordare il noto *Quart d'heure de Rabelais* va incontro alla più ingrata impopolarità

I popoli aspirano alle imprese magnanime, ai miglioramenti morali e materiali, alla soddisfazione dei moltiplici bisogni originati dal crescente incivilimento, ma vorrebbero raggiungerli in forza di bacchetta magica e senza un sacrifizio al mondo. E quando colla formazione del bilancio passivo si è cercato di secondare i loro giusti desiderii, allora cominciano i guai dell' infelicissimo ministro di finanze il quale non possedendo il segreto della pietra filosofale, è pur costretto a chiedere i mezzi di dar compimento all' opera. S' egli si volge alla proprietà rurale, essa esclama che le imposte provinciale e locale, le comandate, e l' adacquamento formano un totale che eguaglia, ed in molte località oltrepassa la prediale. Se ai commercianti, agl'industriali ed ai professionisti, essi appiccinisconо talmente l' importanza dei loro capitali, o riducono a sì minimi termini i loro guadagni, che vi dimostrano essere l'imposta a cui si vogliono sottoporre, una vessazione affatto infruttuosa; se alla consumazione, qui trovasi opponente lo sciame degl'inesperti filantropi che, armati delle consuete banalità, vi ripetono che l' imposta di consumazione è di tutte la più ingiusta, in quanto che sottomette il povero ed il ricco ad un medesimo livello: spiriti superficiali, i quali non che concepire come dallo scambio delle utilità e dal moto di circolazione tutto alla fine venga equilibrato, dimenticano pure che mentre pel nulla-tenente essa imposta è l'unica che abbia a sopportare in compenso della protezione e de' servizi collettivi ch'egli riceve dal vivere sociale, il possidente la paga dopo aver soddisfatto a tutte le altre che in varii modi colpiscono la proprietà.

In mezzo a tali contrasti che cosa far può un povero ministro di finanze?

Gli stipendi corrono, le provviste vogliono essere fatte, i semestri della rendita incalzano; non è da stupire ch'egli per assicurarsi un po' di tregua dall'irrompente fantasma del *deficit* ricorra volontieri allo spediente degl' imprestiti, come quello che rigettando sull'avvenire gran parte delle difficoltà presenti, pare dover riuscir più accetto alla nostra generazione.

Diffatti, benchè ognuno sappia che l' uso del credito sia altrettanto lodevole allorchè si applica a spese riproduttive, quanto biasimevole quando serve a consumazioni infruttuose, fu assai più facile di ottenere dalla Camera de' deputati la facoltà di fare imprestiti ascendenti oramai all'ingente capitale di circa 410 milioni di lire, che di ottenere un voto favorevole ad alcune imposte che, nell'ipotesi più favorevole, accrescerанno le rendite dello Stato solamente di circa 10 milioni di lire: cioè di un po' men della metà dell'ammontare degl' interessi a pagarsi sui prestiti contratti.

Tuttavia, sia detto a lode di essa Camera, ella diè prova di capire che questo ripiego ha un limite che non si può oltrepassare senza correre a certa rovina. Ma l'atto di saviezza non sarà completo s' essa non si pone alacremente in via di raggiungere l' equilibrio de' bilanci; e poichè il definito stanziamento del passivo per ora non lascia più speranza di riduzione, conviene assolutamente occuparsi ad ingrossare l'attivo, le cui risorse per mala sorte rimarranno forse inferiori alle previsioni del signor ministro delle finanze.

Fra i varii mezzi che si possono simultaneamente impiegare per ottener lo scopo, il più facile e il più semplice è quello risultante dal progetto di aumentare di 25 per 100 l'imposta prediale regia.

Rimandando ad altro momento lo studio delle relazioni di giustizia che esisterebbero fra questo contributo così accresciuto e quelli dei fabbricati e del commercio, siccome i nostri bisogni comandano piuttosto di rimaneggiare gli ultimi che di ritardare l' aumento del primo, esamineremo se, e a quali condizioni, la proprietà territoriale possa porgere questo soccorso al pubblico erario.

La possibilità di un' imposta dipende dalla relazione esistente fra la quota dell' imposta medesima e la ricchezza ch'essa deve colpire. Prima cura dunque deve essere quella di conoscere l' importanza della produzione territoriale.

In mancanza di dati statistici ad essa relativi, tenteremo di desumerla dalla consumazione generale, facendo confronti con altri paesi agricoli provvisti di cotali dati.

Il Belgio ha una popolazione di circa 4,370,000 persone. La sua produzione agricola essendo di ll. 753,803,125 (1), la parte di ogni individuo nella generale consumazione alimentare sarebbe di cent. 47 al giorno.

La Francia ha una popolazione di circa 36,000,000 persone. La sua produzione agricola essendo di circa ll. 5,152,000,000 (2), la parte di ogni individuo nella consumazione sarebbe di cent. 39 al giorno.

La *Gazzetta piemontese* ci faceva testè conoscere che la popolazione dei nostri Stati ascende a 4,916,084 persone.

Se si attribuisse ad ognuna di esse una consumazione eguale a quella dei Belgi, la nostra produzione dovrebbe essere di circa ll. 842 milioni di lire.

Se la consumazione nostra fosse proporzionatamente eguale a quella dei Francesi, la produzione agricola del paese dovrebbe essere ancora di circa 700 milioni di lire.

Ma pur troppo lo stato della nostra agricoltura, e più ancora le condizioni geologiche del nostro paese non ci concedono sì alta quota di consumazione. Crediamo esser prossimi al vero riducendola a cent. 32 al giorno, ossia ll. 116, 80 all'anno. La quale cifra moltiplicata pei nostri 4,916,084 abitanti, darà ll. 574,894,811 per l'ammontare della consumazione alimentare generale, e questa somma rappresenterà evidentemente la produzione agricola del regno (a).

Riconosciuto così il prodotto grezzo dell'agricoltura nel Belgio, nella Francia e nel Piemonte si può già giudicare sino a che somma potrebbe ascendere la nostra imposta territoriale, stando nelle proporzioni di quella che, relativamente ad esso prodotto, colpisce la proprietà rurale negli altri due paesi cosa essenzialissima ad osservarsi, in quanto che dalla moderatezza di questa relazione, più che da quella esistente col prodotto netto dei capitali impiegati in terre, dipende la floridezza dell'agricoltura.

L'imposta territoriale del Belgio si compone di:

Tributo regio in principale	L.	15,500,000
Id. in centesimi addizionali	»	3,359,75
Imposta provinciale 6 cent. sul principale	»	930,6000
Imposta comunale 7 centesimi (1) id.	»	1,085,000
Totale	L.	20,874,750

Ossia un po' meno del 3 per 0[0 sopra i 753 milioni di lire del prodotto grezzo.

L' imposta territoriale della Francia, compresa l'erariale, la dipartimentale e la comunale, ascende a lire 260,000,000, ossia a circa il 5 per 0[0 sopra i 5,152 milioni di lire del prodotto grezzo.

L'enorme differenza di questo ragguaglio tra il Belgio e la Francia, basta forse a spiegare perchè l'agricoltura sia assai più rigogliosa e florida nel primo, che nell'ultimo di questi due paesi.

Stando nei limiti del 3 per 0[0 pagato nel Belgio, la nostra imposta territoriale sopra le lire 574,897,811 di prodotto grezzo, sarebbe di circa lire 17,250,000.

Alla tassa del 5 per 0[0 pagata dalla Francia, essa ascenderebbe a circa ll. 28,750,000.

Però l' imposta non avendo per base il prodotto grezzo, ma bensì la rendita netta, la quale è subordinata a varie circostanze affatto estranee ad esso prodotto, ne segue che i termini di confronto possono tornare molto diversi.

La rendita netta, o per dir meglio l'interesse del numerario immobilizzato nei fondi rurali di un dato paese, è regolato da due fatti indipendenti dalla fertilità del suolo, cioè a dire il maggiore o minor cumulo di capitali, e il più o men caro prezzo della mano d'opera.

Le combinazioni varie, l'azione concorde o discorde, e il più o meno d'intensità di questi due fatti determinano l' innalzamento o l'abbassamento della rendita.

E così l'abbondanza di capitali ed il prezzo del lavoro umano seguendo una scala decrescente
dall' Inghilterra,
al Belgio,
alla Francia,
al Piemonte,
la rendita netta fra queste regioni deve essere al *maximum* in Piemonte, e al *minimum* in Inghilterra.

E così pure nell' America boreale, l' alto prezzo della mano d' opera dovrebbe ridurre ad inferiori termini la rendita netta. Ma il modicissimo valore delle terre, cagionato dalla relativa scarsità di capitali, la sostiene ad una rata conveniente.

La rendita netta ed imponibile del Belgio dietro i risultati del catasto al 31 dicembre 1843 veniva stimata in sole ll. 157,090,92[illegible], 55. Ma evidentemente codesta valutazione deve essere molto inferiore al vero; poichè, comunque abbondanti siano i capitali in quel paese, siccome il prezzo medio della giornata di lavoro ne'campi, è soltanto di ll. 1, 15 per gli uomini, e di 0, 70 per le donne, ripugna il credere ch'essa rendita netta sia solamente di 1[5 del prodotto grezzo.

Maggior fede meritano i calcoli della sovra citata statistica del 1846, dai quali risulta che la rendita netta sarebbe di 25[100 della grezza, cioè di poco meno di 187 milioni di lire (3); quindi l'imposta territoriale essendo

(1) Quetelet. Statistique générale de la Belgique.

(2) Moreau de Jonnès. La statistica pubblicata nel 1841 per cura del ministro di agricoltura e commercio francese reca la produzione generale a soli fr. 4,527,097,000. Ma le ricerche ulteriori la fanno ascendere alla somma accennata da questo distintissimo economista, la quale parrà anche troppo modica se a prorata di territorio si paragona a quella del Belgio.

(a) A chi osservasse che ognuno di questi paesi esporta una quantità di certe derrate che il proprio suolo produce oltre al bisogno della sua consumazione si potrebbe rispondere che l'importazione di altri generi di cui difetta, ristabilisce l'equilibrio. La dimostrazione di questo fatto sarebbe facile a darsi mettendo in confronto i rispettivi conti doganali; ma ciò richiederebbe uno sviluppo non conciliabile colla ristrettezza del quadro che ci siamo prefissi

(1) Di questi 7 centesimi, 5 soli sono obbligatorii I due altri sono facoltativi e devono essere specialmente autorizzati dal re.

(2) La totalità del tributo provinciale e comunale riscosso dagli agenti del governo, ascende a presso che sei milioni di lire. Ma il sovrappiù non appartiene al tributo territoriale, e proviene dai pedaggi dall' imposta indiretta, dalle ripartizioni personali ecc.

(3) Il signor Quetelet, dopo avere attribuito ai 2,603,056 ettari di terra produttiva esistente nel Belgio un prezzo medio venale di ll. 2,470 per ognuno di essi, e fatto ascendere così il valore di tutto il territorio a ll. 6,647,577,956, assegna a questa somma un interesse medio di 2, 80 per cento. Il che dà effettivamente un frutto totale di ll. 186,132,182. Con tutto il rispetto che professiamo per questo egregio statista, osiamo dire che in vista dell'altissimo prodotto grezzo del territorio belga, l'estimo di ll. 2,470 pel valore di ogni ettaro ci pare troppo basso assai.

d. ll. 20,874,750, verrebbe ad essere nella proporzione di 11 1[5 per 0[0.

La rendita netta del territorio della Francia essendo stimata a circa 42[100 della grezza, cioè a ll. 2,200,000,000 (1), la sua imposta di 260 milioni di lire sta nella proporzione di 11 4[5 per 0[0.

Il men caro prezzo della mercede dei nostri lavoranti e la minor abbondanza di capitali fra noi, ci concedono di stimare la nostra rendita netta a circa 45[100 della grezza. Pertanto si può ritenere che ci rimangano 250 milioni di lire di rendita imponibile.

Colla legge proposta, il governo intende ricavare circa 18 milioni di lire di tributo erariale. Aggiungendo i 10 milioni di lire (2) pel provinciale e pel comunale, la nostra imposta territoriale arriverà alla proporzione di 11 2[3 p. 0[0, e sarà quasi conguagliata a quella della Francia, riputata una delle più onerose che esistano. Non vogliamo dire con ciò che la dimanda del governo sia esuberante; chè anzi al cospetto delle circostanze nostre la troviamo discretissima, e stimiamo che, con un equo ripartimento, il complesso allibramentale potrebbe senza grave fastidio sopportare in via transitoria un peso anche maggiore. Ma ciò che in molti comuni renderà intollerabile codesta arruota di gravezza, si è che alle disuguaglianze derivanti da un' imperfettissima catastazione, si aggiungono quelle create dai municipii.

Ognun sa che la legge comunale del 7 ottobre 1848 avendo in parecchi comuni popolato i consigli municipali d'individui non passibili di contribuzione, ne risultò che l'imposta locale si accrebbe smodatamente, e che discreti possono dirsi fra essi quei municipii, che, dopo il 1848, si limitarono a raddoppiare soltanto il loro contingente.

Moncalieri	da	L. 5411	portava		
nel 1849 il suo			a	L.	41,522
nel 1851 ridotto poi			a	»	16,949
Pianezza	da	1749	a	»	4,960
Carignano	da	6915	a	»	23,000
Orbassano	da	1925	a	»	7,836
Rivoli	da	2991	a	»	11,669
Cavoretto	da	332	a	»	2,423
Lombardore	da	217	a	»	2,485

E si osservi che in varii di questi comuni il contributo locale sorpassa il regio. Per la qual cosa è troppo certo che, tenuto conto del pagamento delle comandate e dei diritti d'acqua (3), se essi vengono assoggettati al proposto aumento senza che prima sia posto un freno al delirio delle spese municipali ben spesso infruttuose a chi le paga, non 12, ma forse 24 per 0[0 saranno tolti alla rendita di molti possidenti.

Montesquieu disse molto saviamente: *Ce n'est point à ce que le peuple peut donner qu'il faut mesurer les revenus publics, mais à ce qu'il doit donner; et si on les mesure à ce qu'il peut donner, il faut que ce soit au moins à ce qu'il peut toujours donner* (4).

Ora, che codesta legge si consideri come provvisoria e come definitiva, per mandarla ad eseguimento senza suscitare le giuste lagnanze e la disaffezione di molti, farebbe d'uopo introdurre nella legge comunale una qualsiasi disposizione propria a limitare ai municipii la facoltà di sovraimporre i contribuenti rurali.

L'esperienza ha dimostrato come sia stato illusorio l'articolo 130 di essa legge che tende a circoscrivere i bilanci comunali alla media decennale, gl'intendenti non potendo agire che dietro l'istanza della terza parte dei consigli municipali, i quali nella loro composizione attuale inclinano particolarmente ad aggravare la proprietà territoriale, troppo parcamente rappresentata in essi per potersi difendere. Arrogi ch'esso articolo d'ora in poi ha perduto ogni efficacia, giacchè le future medie decennali sono oltremodo impinguate dalle esorbitanze degli ultimi tre anni.

Due mezzi si affacciano per riparare a questo disordine:

O modificare le condizioni di eligibilità dei consiglieri in guisa da dar preponderanza ai possidenti rurali e torre così la troppo accarezzata anomalia di far votare l'imposta da chi non la deve pagare;

O circoscrivere l'imposta locale sul territorio, come si pratica nel Belgio e in Francia, e come era già stabilito dalla legge del 14 dicembre 1818; in una data proporzione col principale della prediale.

Nel qual caso si potrebbe determinare il *quantum* da prendersi in totalità, e far progredire l'uno e l'altro contributo in ragione inversa secondo la maggiore o minore urgenza dei bisogni erariali. In tal modo si arriverebbe a quella fissità dell'imposta tanto desiderata.

Che se poi il municipio volesse far spese il cui ammontare oltrepassasse il limite fissato, dovrebbe valersi della facoltà accordata dalla legge di sopperirvi con dazii sulla consumazione o con altri aggravii urbani (1).

La qual cosa parrà tanto più giusta, se si osserva che le spese eccedenti volgono quasi sempre ad esclusivo benefizio della località centrale, e che i campagnuoli dopo averne pagata la massima parte, dopo di aver soddisfatto in danaro i dritti per l'acqua, e le comandate pel mantenimento delle strade comunali, devono ancora soccombere a gravi prestazioni in natura pel nettamento delle *bealere* e per le riparazioni delle strade vicinali, bene spesso impraticabili, alle quali i municipii non prestano nemmeno l'uffizio di una caritatevole vigilanza.

Il vento che spira infonde nella mente di molti l'idea che gli stabili rurali sono enti aristocratici che non possono mai venir aggravati di troppo. Ma chiediamo noi come possa dirsi aristocratico il fondo territoriale in un paese come il nostro, ove sopra 885177 quote d'imposta erariale, 869159 sono inferiori a lire 100 in principale e solamente *quattro* sono superiori a lire 10 mila! Se si trattasse dell'Inghilterra ove il suolo è diviso fra 32 mila famiglie, ove una duchessa possiede (in Iscozia) una tenuta di 400 mila ettari, ove tra Londra e Portsmouth la strada postale di 90 kilometri è fiancheggiata o attraversata da solo 17 proprietà, si potrebbe ammettere l'epiteto. Ma qui da noi esso è affatto insussistente. L'imposta territoriale vi gravita direttamente su 3[4 della popolazione; quindi il male che può risultare dal suo cattivo assettamento può dirsi generale, e i più maturi riflessi devono precedere qualunque sua alterazione.

Però non vorremmo che altri per avventura s'ingannasse sul vero senso del nostro discorso, il quale non mira per niente a contestare all'erario quel soccorso che ha bisogno e diritto di ottenere dai latifondi. Chè anzi esterniamo di nuovo il nostro convincimento che mediante un più equo ripartimento, essi lo potrebbero fornire temporariamente assai più copioso; e pertanto lamentiamo amaramente il troppo facile abbandono del proposito di fare, non già un catasto provvisorio, ma una semplice ricognizione del valore delle terre, desunto dai recenti contratti di vendita o di affittamenti, per servire di base ad una nuova formazione della massa allibramentale di ogni comune e di lasciare poscia ai rispettivi municipii, esperti di ogni angolo del territorio, la cura di fare la giusta ripartizione del tributo afferente al suo complesso.

Le nostre parole sono dettate unicamente dal rammarico che proviamo al vedere, che mentre il Parlamento, cogli studi i più coscienziosi e colle più minute cure, si sforza di ridurre l'imposta ad una tassa proporzionatamente eguale per tutti, alcuni miopi consiglieri dei comuni rendano vana tutta la sua oculatezza e con un voto sconsiderato fondino le più lamentevoli discrepanze. Imperocchè, se per esempio la contribuzione prediale eguale per tutti, accresce in due comuni vicini di lire 2 il valore di un ettolitro di frumento, e che l'imposta locale l'accresca inoltre in uno dei due di 0,50 e nell'altro di lire 1,50, egli è evidente che quest'ultimo è incapace di sostenere la concorrenza col primo; ed ecco nato un pregiudizio economico da un fatto meramente amministrativo!

Ognuno sa che le popolazioni, pazientissime a sopportare le inferiorità e i danni derivanti dalle rispettive condizioni naturali, sostengono solo fremendo quelli che possono giustamente attribuire all'incuria di chi le governa. Quindi preghiamo gli uomini politici di tutte le tinte, a considerare quanto sia importante lo scansare una causa di disaffezione che può spandere la sua venefica influenza sopra un sì numeroso stuolo di gente!

MASSIMO TURINA.

(1) Thiers, *Moniteur* dell' 11 ottobre 1848

(2) Ministro di finanze, tornata della Camera dei deputati del 5 aprile 1851

(3) Non intendiamo neppur parlare dell' acqua delle risaie per cui si paga sino a 1[6 del prodotto in natura.

(4) Montesquieu liv. 13, chap. 1.

(1) Nel Belgio allorchè i 5 centesimi obbligatorii e i 2 cent. facoltativi non bastano alle spese, i comuni possono sopperirvi con centesimi addizionali sulle imposte indirette (accise) e con una ripartizione personale. Ma questi gravami non possono stabilirsi che con speciale autorizzazione del Re, da accordarsi dietro il parere del consiglio provinciale.

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276, 1285, 1286, 1289, 1290, 1291, 1295).

G. — PROGRAMMA DI STORIA ANTICA (EBRAICA, GRECA E ROMANA) E DI STORIA MODERNA (SPECIALMENTE D'ITALIA).

STORIA MODERNA. — *Medio Evo.*

28. Il basso impero. Governo centrale. Prefetto al pretorio. Le provincie. I municipii. I corpi d'arte. La campagna. La milizia. Cagioni della decadenza.

29. I Germani e loro costumi. I Goti. Gli Unni. Stabilimento dei barbari nell'impero. Caduta di questo.

30. Odoacre in Italia. Teodorico. Suoi primi fatti. Sua conquista. Suo regno. Sua fine. Amalasunta. Belisario in Italia. Totila e Narsete. Fine del dominio dei Goti in Italia. I Greci in Italia.

31. I Longobardi prima del 568. Alboino. Governo e istituzioni dei Longobardi in Italia. Autari. Teodolinda. S. Gregorio Magno. Rotari re. Il *mundio* e la *faida*. Sistema penale dei Longobardi. I Romani vinti. Liutprando re. Gare coi papi.

32. I Franchi prima del 773. Clodoveo e i suoi figli. I maestri di palazzo. Carlo Martello Pipino re. Carlomagno. Conquista dell'Italia.

33. I Conti. Il vassallaggio. Leggi personali in Italia. Restaurazione dell' impero. Opere di Carlomagno.

34. L'Italia alla morte di Carlomagno. Roma. Benevento. Venezia

35. L' Europa alla morte di Carlomagno. L' impero franco. Gli Slavi. I Finnici. La Scandinavia. L' Inghilterra, Irlanda e Scozia. La Spagna e gli Arabi. L' impero greco.

36. I Carolingi sino all'888. Trattato di Verdun. I Saraceni in Italia. I gran vassalli. Deposizione di Carlo il Grosso.

37. Scioglimento dell' impero franco. L' Italia sotto Berengario I. Ugo. Berengario II. Gli Ungheri. Ottone I in Italia.

38. L'Italia sotto Ottone I, II e III. I papi e Roma. Le *esenzioni* ecclesiastiche.

39. Corrado il Salico e l'arcivescovo Eriberto. Le investiture. Enrico IV e Gregorio VII. Enrico V. Trattato di Worms.

40. I Normanni in Italia. Il feudalismo. La cavalleria. Le crociate. I vescovi. Conti. Origine dei comuni.

41. L'Europa dall'888 al 1152. La Borgogna. La Casa di Savoia. Francia. Spagna. Inghilterra Polonia. Russia. Ungheria. Impero greco. Germania.

42. Cagioni della lotta fra i comuni e Federico I. Sua prima spedizione. Sua seconda spedizione. La Lega Lombarda. Ancona Battaglia di Legnano. Pace di Costanza.

43. Enrico VI. Innocenzo III. Federico II. Seconda Lega Lombarda. Assedio di Parma.

44. I Comuni. Loro governo. Loro discordie. Fatti illustri. Ezzelino. Suoi progressi. Sua potenza e disfatta.

45. Re Manfredi Carlo d'Angiò. Corradino. I Vespri Siciliani. Il Piemonte nel secolo XIII. Roma e i Papi. Firenze e i suoi rivolgimenti. Venezia. Genova. Pisa.

46. Costumi, commercio, industria, belle arti, lettere e scienze in Italia dal 1152 al 1309.

47. L'Europa dal 1152 al 1309. La Francia, Spagna, Inghilterra. I Mongolli e la Russia, L'Ungheria, Polonia e Lituania. Greci e Turchi. La Germania. Gli Svizzeri.

48. L' Italia nel 1310. Enrico VII. Lodovico IV Castruccio. Giovanni di Boemia. La Gran Compagnia. Gioanna I di Napoli. Cola di Rienzo. I Ciompi in Firenze. Guerra tra Genova e Venezia. Loro governo. I Visconti. Gian Galeazzo. Le compagnie di ventura.

49. La Lombardia dopo la morte di Gian Galeazzo. Gioanna II di Napoli. Sforza e Braccio. Alfonzo di Aragona. Filippo M. Visconti. Francesco Sforza.

50. L' Italia dal 1450 al 1492. Napoli. I Papi. Firenze. Venezia e i Foscari. Genova. La Lombardia. Il Piemonte.

51. Lettere, belle arti, costumi, commercio ed industria, viaggi degli Italiani dal 1309 al 1492

52. L' Europa dal 1309 al 1492. La Francia. Spagna. Inghilterra. Svezia e Danimarca. Russia. Polonia. Ungheria. Germania. Svizzera. Impero greco e i Turchi.

Tempi moderni.

53. Divisione politica dell' Italia nel 1492. Spedizione di Carlo VIII. Luigi XII in Italia. Il duca Valentino. Firenze e Pisa.

54. Guerra della Lega di Cambrai. Giulio II. La Lega Santa. Battaglia di Marignano. Leone X.

55. Carlo V e Francesco I. Gioanni dei Medici. Clemente VII, e sacco di Roma. Difesa di Firenze. Il Ferrucci. Alessandro dei Medici. Il Piemonte sotto Carlo III

56. Paolo III e i Farnesi. Paolo IV Carrafa. Genova e Andrea Doria. Venezia e i turchi. Cosimo dei Medici. Siena. Trattato di Castel Cambresi

57. Lettere, arti, scienze, viaggi, costumi, uomini illustri in Italia dal 1492 al 1559.

58. L'Europa dal 1492 al 1559. La Francia. La Spagna. Inghilterra. Portogallo. Svezia e Danimarca.

59. Segue: la Russia. Polonia e Lituania. Turchia. Germania. Lutero e la riforma religiosa. La Boemia e Ungheria. La Svizzera. Progressi della civiltà dal 1492 al 1559.

60. Divisione politica dell'Italia nel 1559. Il Concilio di Trento. Emanuele Filiberto. Carlo Emanuele I. Vicende degli altri Stati d'Italia fino al 1630. Napoli. Stato ecclesiastico. La Toscana. Milano. Venezia e Genova.

61. Vittorio Amedeo I. e guerre civili in Piemonte. Pace dei Pirinei. Carlo Emanuele II. Vicende di Napoli, dello Stato ecclesiastico, di Toscana, Lombardia, Venezia dal 1630 al 1675

62. Vittorio Amedeo II fino al 1700. Trattato di Riswik Vicende di Napoli, dello Stato ecclesiastico, di Toscana, Lombardia, Venezia, Genova dal 1675 al 1700.

63. Lettere, arti, scienze, costumi, scoperte, uomini illustri in Italia dal 1559 al 1700

64. L'Europa dal 1559 al 1700. La Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi

65. Segue: la Russia, Polonia, Turchia, Germania, Svizzera, Prussia, Austria. Progressi della civiltà dal 1559 al 1700

66. Divisione politica dell'Italia nel 1700. Guerra per la successione di Spagna. Vittorio Amedeo II. Assedio di Torino. Trattato di Rastadt nel 1714.

67. Guerre in Italia dal 1714 al 1735. Carlo Emanuele III e il Piemonte. La Lombardia, Napoli, Roma e i Papi. La Toscana, Venezia, Genova dal 1714 al 1735. Trattato di Vienna nel 1735.

68. Divisione politica dell'Italia nel 1735. Guerra per la successione d'Austria. Vicende del Piemonte, di Genova, dello Stato Romano, di Venezia, di Napoli, della Toscana dal 1735 al 1748. Trattato di Acquisgrana nel 1748.

69. Pace, eventi e riforme in Piemonte. Toscana, Lombardia, Napoli, Stato Romano dal 1748 al 1789. La Corsica e Genova. Vittorio Amedeo III.

70. Lettere, arti, scienze, costumi, uomini illustri in Italia dal 1700 al 1789.

71. L'Europa dal 1700 al 1789. La Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Svezia, Danimarca.

72. Segue: la Russia, Polonia, Prussia, Austria, Olanda, Turchia, Svizzera. Progressi generali della civiltà dal 1700 al 1789.

73. Divisione politica dell'Italia nel 1789. La rivoluzione francese. Sue cause. Luigi XVI. I collegati. Bonaparte. Sua prima campagna d'Italia. Pace di Cherasco. Caduta di Venezia. Trattato di Campoformio nel 1797.

74. Rivolta di Roma. Occupazione di Roma e del Piemonte. Repubbliche in Italia. Austriaci e Russi. Napoleone in Egitto. Primo console. Vince a Marengo. Pace d'Amiens nel 1802

75. Il Piemonte è riunito alla Francia. Napoleone imperatore e re d'Italia. Aggiustamento politico dell'Italia. Battaglie di Ulma, Austerlitz, Jena, Eylau, Friedland. Occupazione di Napoli. Pace di Tilsitt.

76. I francesi in Toscana. In Ispagna. Guerra in Italia, in Germania. Wagram. Pace di Schönbrunn.

77. Campagna di Russia. Ritirata. Abdicazione. Riordinamento dell'Italia. Trattato di Parigi e di Vienna

FARINI.

H. ISTRUZIONE PEI QUESITI DI LETTERATURA E STORIA LETTERARIA.

I. *Dell'elocuzione*

1. Qualità generali dell'umano discorso. Purità, proprietà, precisione, termini sinonimi, eleganza Periodo. Armonia. Armonia imitativa.

2. Linguaggio figurato. Cagioni, che lo producono. Tropi e figure. Loro fondamento nella natura. Vantaggi che arrecano allo stile. Tropi. Loro definizione ragionata. Esempi. Osservazioni intorno all'uso dei tropi.

3. Figure di parole. Idea delle principali rischiarata con esempi. Ripetizione, sospensione, reticenza. Loro fondamento nella natura, nella passione o nelle ragioni dell'arte.

4. Figure di pensiero. Definizione ed esempi delle più importanti. Motivi che le producono. Interrogazione, preghiera, imprecazione, apostrofe, ipotiposi, antitesi.

5. Stile. Varietà degli stili. Ragioni di esse nella diversità del concepire e del sentire. Relazioni dello stile colle materie e coi varii generi di componimenti.

6. Distinzione della prosa dalla poesia. Caratteri distintivi. Verso. Regole generali della verseggiatura latina ed italiana. Linguaggio poetico.

7. Forme principali dell'umano discorso applicabili ai varii generi di componimenti. Mondo interiore del pensiero e del ragionamento; forma espositiva, che lo rivela. Regole dell'esposizione Metodi. Forma espositiva dialogica. Dialogo. Regole generali del dialogo. Mondo esteriore delle cose considerate nello spazio. Forma descrittiva. Descrizione. Sue regole. Diversi nomi ch'ella prende secondo le cose, che si descrivono: topografia, prosopografia, ec. Mondo esteriore, delle cose considerate nel tempo. Forma narrativa. Narrazione. Sue regole generali.

II. *Principali generi in prosa.*

8. Lettere. Specie diverse. Loro caratteri e doti generali. Loro varia indole secondo le materie, di cui trattano, e le persone cui sono dirette. Trattati. Fine del trattato. Metodo analitico e sintetico. Stile del trattato. Dialogo didattico. Sue leggi. Forma storica e drammatica di esso. Suo stile.

9. Eloquenza e retorica. Fine che si propongono. Diversi generi di oratoria presso gli antichi ed i moderni. Loro differenze. Eloquenza parlamentare.

10. Invenzione. Parti di un discorso. Esordio. Scopo dell'esordio. Sua specie. Regole dell'esordio. Proposizione e divisione. Loro carattere. Loro nome. Narrazione. Carattere della narrazione oratoria. Sue doti principali.

11. Confermazione. Argomenti intrinseci ed estrinseci. Fonti degli argomenti. Esposizione degli argomenti. Argomentazione. Forme dell'argomentazione. Sillogismo, entimema, dilemma, ec. Forme viziose

12. Confutazione. Regole che la governano. Fonti degli argomenti. Perorazione. Sue parti. Mozione degli affetti. Differenza tra l'eloquenza giudiziaria degli antichi e quella dei moderni riguardo alla mozione degli affetti. Esposizione, pronuncia e gesto. Qualità fisiche e morali dell'oratore

13. Narrazione di cose vere. Storia. Varie specie di storia universale, particolare, individuale (monografia e biografia). Storia generale e filosofia della storia. Forme della storia: cronaca, annali, storia artistica, storia filosofica

14. Fonti della storia. Tradizioni, monumenti, documenti. Regole principali dell'arte critica. Stile della storia. Concioni. Narrazione di cose finte o miste di finzione. Favola. Sue specie: apologo, parabola, favola mista. Novella. Romanzo. Sue specie; storico, intimo, di costumi o sociale. Stile proprio di tali composizioni.

III. *Principali generi in poesia.*

15. Poesia lirica. Carattere generale della poesia lirica. Componimenti lirici Canzoni, odi, sonetti, elegie, capitoli, epigrammi.

16. Poesia didattica. Sua indole. Sua diversità dal trattato in prosa. Episodii. Stile del poema didattico. Poesia didattico-morale. Satira, sermone oraziano, epistole, favole in versi

17. Poesia narrativa. Epopea. Carattere del poema epico. Sue parti. Azione epica. Sue doti. Sue parti. Episodii. Caratteri.

18. Soprannaturale nel poema epico. Ragioni di esso. Avvertimenti intorno alla varia natura ed all'uso del soprannaturale. Esempi tratti dai principali scrittori.

19. Differenze che passano tra l'epopea e il poema dantesco e quelle di cavalleria o romanzesco. Novella in poesia. Poema eroicomico.

20. Poesia drammatica. Tragedia. Suo fine. Dell'azione tragica. Sue qualità e parti. Questione delle unità nel dramma. Caratteri.

21. Commedia. Suo scopo. Sue specie (d'intreccio, di carattere, farsa). Azione. Caratteri. Stile comico. Composizioni drammatiche, le quali partecipano più o meno della tragedia e della commedia. Melodramma.

IV. *Storia letteraria latina ed italiana.*

22. Indicazione delle età principali della letteratura latina. Scrittori latini più illustri, anteriori al secolo d'Augusto, dei quali rimangono ancora le opere. Plauto, Terenzio, Lucrezio. Carattere generale dell'età di Augusto e di quella da Augusto ad Adriano. Cagioni che influirono sulla letteratura in tali età.

23. Storici classici del secolo d'Augusto. Cornelio, Sallustio, Cesare, Tito Livio. Loro carattere Fonti storiche ch'ei possedevano. Oratori. Cicerone e le sue opere.

24. Poeti più celebri del secolo di Augusto. Catullo, Tibullo, Properzio, Virgilio, Orazio, Ovidio. Brevi cenni intorno alla loro vita, ed alle loro opere.

25. Cagioni dell'incominciata corruzione della letteratura latina dopo la morte di Augusto. Storici posteriori ad Augusto fino ad Adriano. Velleio Patercolo, Tacito, Svetonio. Loro carattere. Loro autorità storica.

26. Poeti epici e satirici da Augusto ad Adriano. Lucano, Stazio, Fedro, Giovenale. Tragedie attribuite a Seneca.

27. Cenni intorno ai secoli più celebri della letteratura italiana. Secoli XIV, e XVI. Cagioni di tale celebrità.

28. Carattere degli scrittori del secolo XIV. Dante, Petrarca, Boccaccio. Loro vita. Carattere delle opere loro.

29. Cagione del poco fiorire della letteratura italiana nel secolo XV. Corte di Lorenzo de'Medici Scrittori di questo secolo, prosatori e poeti: Pandolfini (Leon Battista Alberti). Pulci, Poliziano. Boiardo

30. Risorgimento della letteratura italiana e suo perfezionamento nel secolo XVI. Storici e politici. Machiavelli, Guicciardini, Porzio, Varchi, Paruta Loro carattere. Oratori. Scrittori di lettere. Didattici. Casa, Caro, Castiglione.

31. Poeti del secolo XVI. Epici e cavallereschi Trissino. T. Tasso. Ariosto, Berni. Drammatica. Comici e tragici principali. Pregi e difetti delle composizioni drammatiche di questo secolo.

32. Didascalici e satirici del secolo XVI. Alamanni. Baldi. Rucellai. Ariosto. Principali poeti lirici e pastorali. Drammi pastorali. Casa, Bembo, Guidiccioni, Sannazzaro, Rota, T. Tasso.

33. Cenni intorno alla letteratura italiana nel secolo XVII. Cagione della corruzione. Principali storici e scrittori filosofici e didattici di questo secolo. Davila, Bentivoglio, Sarpi, Bartoli, Galilei, Redi.

34. Poeti lirici ed eroicomici del secolo XVII. Testi, Guidi, Chiabrera, Filicaia, Tassoni, Bracciolini. Scuola Mariniana.

35. Perfezionamento della drammatica nel secolo XVIII. Alfieri, Goldoni, Metastasio. Vicende posteriori della letteratura italiana.

FARINI.

I. — ISTRUZIONE PER GLI ESAMI DI GEOGRAFIA.

1. Definizione della geografia, e la sua triplice divisione. L'orizzonte: i punti cardinali; la rosa dei venti; zenith e nadir; asse e poli della terra; declinazione dell'asse terrestre sul piano dell'eclittica. L'equatore: l'emisfero boreale ed australe. La latitudine geografica di un paese; i gradi o paralelli di latitudine; la distanza da ciascuno dei medesimi rappresentata in miglia geografiche; i segni con cui si esprime; e la divisione dei medesimi. Influenza della latitudine sul clima.

2. Il meridiano geometrico ed il meridiano geografico; numero dei meridiani nella circonferenza del globo: il primo meridiano; l'emisfero orientale e l'occidentale. La longitudine geografica di un paese; i gradi di longitudine, e la distanza dai medesimi rappresentata. I tropici; i circoli polari; le cinque zone; il clima fisico; le terre abitabili (*fino al 78° nell'emisfero boreale: nell'australe non si conosce esattamente*). Le cinque razze principali dei naturalisti; ed i caratteri esteriori di ciascuna delle medesime.

3. Divisione del globo in parte interna ed esterna; in acqua e terraferma. Il mare: il suo triplice movimento: il livello del mare. Divisione della terraferma in continenti; l'antico, e la parte che conobbero gli antichi; il nuovo; e l' australe. Le cinque parti del mondo. L'oceano generale: le sue cinque grandi divisioni; ed i confini di ciascuna delle medesime.

4. I mari mediterranei; i golfi e seni di mare; stretti e canali di mare; bassi fondi e banchi di sabbia, isole; gruppi ed arcipelaghi; penisole; istmi; promontorii e capi. Le colline; i monti; catene e sistemi di monti; ghiacciaie; valli; fiumi; destra e sinistra; affluenti e confluenti; guadi; alveo; corrente; foce ecc.; torrenti e ruscelli; laghi. Pianure; acrocori od altipiani; deserti ed oasi; steppe; dune; maremme; lagune; delta.

5. Stato; lunghezza e larghezza geografica dello Stato: superficie: carte geografiche, ed uso delle medesime; atlante; popolazione assoluta e relativa; la nazione nel senso politico, geografico, etnografico Le nazioni civili; le semibarbare; le selvaggie e barbare. Il governo; il potere e le sue principali divisioni. Le principali forme di governo e la definizione delle medesime. Statuto o costituzione.

6. Le principali religioni del globo: giudaismo; cristianesimo; islamismo; bramanismo; buddismo; ed il numero dei seguaci di ciascuna in generale. La chiesa greca e la chiesa cattolica: i protestanti; le missioni; le colonie e la popolazione approssimativa di tutto il globo.

7. *L'Europa:* la sua estensione; le principali catene di monti: i fiumi; gli stretti e le isole: i mari interni. La popolazione assoluta e la relativa (82 []). La religione; il tipo etnografico della maggioranza degli europei, e la loro coltura in paragone delle altre parti del mondo. Parte dell'Europa conosciuta dagli antichi; divisione geografica in orientale ed occidentale, e divisione politica dell'Europa orientale in sette Stati.

8. *La Russia ed i principati di Moldavia, Valacchia e Serbia.* L'impero russo, e la sua estensione. La popolazione assoluta e la relativa (37 []). Governo; religione, grado di civiltà ed industria; le città principali e la capitale dell'impero; fiumi

ragguardevoli; possessioni russe nell'Asia e nell'America. La Moldavia: estensione; popolazione assoluta e relativa (62 []). Religione: governo e città capitale. La Valacchia ecc. La Serbia ecc.

9. *L'impero ottomano; la Grecia e le isole Ionie.* La Turchia d'Europa: estensione; popolazione assoluta e relativa (73); grado di coltura; governo; religione; fiumi e città principali; la capitale. Possessioni della Turchia in Asia ed in Africa.

Il regno di Grecia; estensione; popolazione assoluta e relativa (51 []). Governo; religione; città ed isole principali; la capitale. Paragone fra la Grecia antica e la moderna. La repubblica delle isole Ionie; popolazione e governo; la capitale.

DECESSI *del 5 marzo in Torino.*

N. 15

Totale N. 1041

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 4 *marzo.* — Ieri mattina (3 corrente) fu portata davanti al tribunale di prima istanza di Siena la causa contro Antonio Cimballi, imputato di pubbliche manifestazioni sediziose per avere esposto nelle vetrine della sua bottega alcuni *panforti* con una figura rappresentante l'Italia! — Presentò la difesa dell'imputato l'avvocato Bartolommeo Trinci. Il tribunale assolvè il Cimballi dell'obbiettatogli addebito. (*Costituzionale*).

TRIESTE, 4 *marzo.* — Secondo un dispaccio telegrafico, S. M. è partita stamane alle ore 7 da Venezia per Trieste, a bordo dell'i. r. piroscafo *Volta.* (*Oss. Triest.*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 marzo 1852.

La banca di Francia ha ribassato d'un franco l'interesse dello sconto, cioè, l'ha ridotto dal 4 al 3 per 0|0. Ha stabilito inoltre di far d'ora innanzi per le azioni di obbligazioni delle ferrovie ciò che fa pei titoli od credito pubblico, vale a dire, presterà denaro sopra le azioni delle strade ferrate come li presta sulla rendita francese. Il *Monitore* nel dare a conoscere queste risoluzioni, fa pur noto che i 75 milioni di franchi che il pubblico tesoro doveva rimborsare in questi mesi alla banca saranno invece pagati nello spazio di 15 anni, versando ogni anno 5 milioni nelle casse della medesima sino al 1867. La banca in compenso ha ottenuto la prolungazione del suo privilegio sino a quest'epoca; e la convenzione relativa ai suddetti patti è stata sanzionata con un decreto del presidente della repubblica, inserito nel giornale ufficiale di questa mattina.

Il *Monitore* pubblica pure un progetto di riorganizzazione del ministero della marina e delle colonie, non che un decreto per cui l'elezione dei membri dei tribunali di commercio si farà di nuovo secondo le leggi che vigevano prima del 1848. Intanto le funzioni dei giudici attuali vengono prorogate fino a che si sia proceduto alle nuove nomine.

La 6.a camera della polizia correzionale era ieri piena oltremodo di gente: si doveva discutere la causa di M. Bocher, amministratore dei beni della famiglia d'Orléans. Questo ex-rappresentante veniva accusato, come è noto, di aver distribuito o fatto distribuire dei documenti senza bollo e senza nome dello stampatore, cioè: 1.o una memoria in difesa del diritto di proprietà e relativa al decreto del 22 gennaio che colpisce i beni degli Orléans. 2.o La protesta degli esecutori testamentarii di Luigi Filippo indirizzata al principe presidente. 3.o La lettera dei principi d'Orléans diretta agli esecutori testamentari.

Il sig. Odilon Barrot ha fatto una eloquente e calda difesa dell'accusato; lo stesso M. Bocher ha parlato; ma il tribunale l'ha condannato nullaostante a 500 franchi di multa. Anche due impiegati dell'uffizio di distribuzione di M. Bidault sono condannati a pagare 150 fr. ciascuno per lo stesso motivo. Appena pronunciata la sentenza, tanto il Bocher, quanto i due impiegati sono stati messi in libertà.

Il prefetto della Senna ha proclamato oggi i nomi dei deputati di Parigi. Di sette abbiamo già fatto menzione; l'ottavo è il sig. Perret, eletto nella quinta circoscrizione in concorrenza col Goudchaux. Resta a farsi una nuova elezione per la quarta circoscrizione, e probabilmente sarà nominato Carnot.

Le Camere saranno convocate a quanto si dice, pel 20 marzo, anniversario del ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba. In quel giorno Luigi Bonaparte passerà una grande rivista di truppe al campo di Marte. La voce corre che in questa occasione il presidente sarà acclamato imperatore. Non so se tale sia l'intenzione di Luigi Bonaparte: questa voce si è ripetuta più volte, nè si è mai verificata. In ogni modo ho per fermo che quand'anche un simile avvenimento avesse luogo, le potenze, sebbene indispettite, non farebbero perciò la guerra alla Francia.

Tutti i governi desiderano la pace e specialmente l'inglese; e il nuovo ministero tory sin che starà al potere modererà quelli che volessero intraprendere la guerra. Intanto l'Austria rinuncia all'intervenzione armata in Isvizzera, e sempre più si conferma quanto ho annunziato intorno a questa quistione.

Il partito della fusione si compiace di dare a intendere che le trattative fra i due rami reali progrediscono molto; eccone le basi: il conte di Chambord sarebbe re di Francia ma adotterebbe il conte di Parigi per figlio, lo dichiarerebbe principe ereditario e lo terrebbe presso di sè nella residenza reale, prometterebbe inoltre un governo liberale e costituzionale pel giorno in cui montasse sul trono degli avi. Resta a consultarsi la Francia, e vi ha un proverbio che dice: « chi fa i conti senza l'oste, li fa due volte. »

— L'*Indépendance Belge* fa la seguente osservazione sulla nomina di Cavaignac:

« Tuttavia non puossi dissimulare che l'elezione del generale Cavaignac non sia uno smacco grave e significativo pel potere. L'onorevole generale era, senza contraddire, di tutti i candidati dell'opposizione quello il di cui successo doveva maggiormente spiacergli. Se, dopo ciò, il sig. Carnot è realmente eletto, ovvero se la lotta dovendo ricominciare fra quindici giorni nella quarta e quinta circoscrizione i sigg. Carnot e Goudchaux ne uscissero vincitori, come sarebbe assai possibile, ed ancora assai probabile, almeno per il primo, la vittoria del governo a Parigi prenderebbe delle proporzioni assai modeste. »

— Se dobbiamo credere al sig. Véron « le elezioni del dipartimento della Senna hanno provato che i nemici del governo hanno ancora un'armata disciplinata, silenziosa, e obbediente alla parola d'ordine che loro è stata data. (*Presse*).

— Lo stesso sig. Véron nel giudicare l'elezione del gen. Cavaignac dice di ripromettersi da quest'ultimo la collaborazione ai lavori dell'Assemblea pel rispetto che deve avere pel suffragio universale. (*Idem*).

— Leggesi nella rivista della *Presse:*

Un decreto datato del primo marzo impone il *costume* a tutti i funzionarii e agenti amministrativi collocati nelle attribuzioni del ministero dell'interno.

Risulta da una nota comunicata al *Moniteur*, che il nuovo museo, il quale a termini di un recente decreto deve essere collocato al Louvre sarà esclusivamente consacrato agli oggetti i quali hanno servito all'uso personale dei sovrani che hanno regnato in Francia.

Il sig. Bocher è stato condannato ieri a 500 franchi d'ammenda. Nessun giornale pubblica la difesa di Odilon Barrot.

Le elezioni dipartimentali, continuano a essere quasi tutte favorevoli ai candidati del governo. L'opinione legittimista non conta ancora che due successi, i signori Kerdrel e Boubier de l'Ecluse.

A Gers è stato nominato Granier de Cassagnac a grande maggioranza.

L'opinione avanzata non ha fin ora che un solo candidato eletto a Lione; il signor Hénon.

Il *Constitutionnel* annunzia la convocazione del corpo legislativo pel 20 marzo. La prima sessione sarebbe adunque chiusa il 20 giugno.

Lo stesso giornale dice che il signor di Morny non sarà il presidente del corpo legislativo.

Si dà per certo che il signor Bineau, ministro delle finanze pubblicherà fra breve una circolare, la quale ricollocherebbe la stampa scientifica nello stesso stato fiscale, in cui si trovava prima che uscisse il decreto del 17 febbraio sulla stampa periodica.

La stampa di Washington reca una voce, secondo la quale sarebbero insorte difficoltà diplomatiche tra il governo degli Stati-Uniti ed il francese. Essa però non dice di qual carattere sieno queste difficoltà.

L'ammiragliato inglese ha dato gli ordini per mettere immediatamente in istato di servire tutte le linee telegrafiche, le quali si diriggono sulla costa sud-est dell'Inghilterra per poter ricevere fra alcune ore a Londra notizie di tutti i bastimenti che navigano nella Manica, e di tutti i grandi arsenali marittimi, dei vascelli ancorati nel Tamigi e nel Medway. Questi telegrafi sono in esercizio da più di vent'anni, e abbisognano di grandi riparazioni.

SVIZZERA. — Scrivono da Berna 1 marzo, che il consiglio federale, nella sua tornata del 28, ha dato al signor Kern, dietro sua dimanda, la sua demissione da commissario federale; e la quistione dei rifugiati essendo in gran parte di nuovo composta, il solo signor Trog ne riceve l'incarico: a tal fine egli si è recato di nuovo a Ginevra.

— Abbiamo pubblicato ieri un piccolo articolo dell'*Indépendance Belge*, il quale annunciava che la Francia aveva fatto rimettere un *ultimatum* alla Svizzera. Sappiamo che effettivamente una nuova nota è giunta ieri a Berna, ma se dobbiamo prestar fede a persone che si dicono bene informate, essa sarà totalmente favorevole al consiglio federale, di modo che le difficoltà colla Francia sarebbero pel momento appianate. (*Journal de Genève*).

BERLINO, 2 *marzo.* — La prima Camera di Prussia, dopo aver votato la legge comunale concernente le città, ha subito cominciato a discutere quella concernente le campagne. Nella seduta di ieri, primo marzo, s'impegnò un dibattimento vivissimo sulla nomina dei borgomastri, ossia dei sindaci.

La commissione proponeva che questa nomina fosse attribuita al commissario del circolo sopra una lista di tre candidati presentati dal consiglio comunale, con facoltà però di nominare direttamente un altro individuo se i tre candidati non sono di sua convenienza. Parecchi membri della destra proponevano di sopprimere la presentazione dei candidati per parte del consiglio. Ma il governo approvò la proposta della commissione, la quale fu adottata.

BERLINO, 2 *marzo* (per via telegrafica). — Il ministro della finanza ha annunciato quest'oggi alla Camera che gli Stati dello Zollverein hanno preso la decisione di non percepire per quest'anno nessun diritto sull'importazione dei cereali, delle farine e dei legumi. (*Giornale di Francoforte.*)

FRANCOFORTE, 1 *marzo.* — Il *Corrispondente di Amburgo* annuncia che il sig. de Bismark-Schonhausen, ministro prussiano presso la Dieta germanica, quando partì per Berlino non lasciò secondo l'uso, i suoi poteri al conte de Thun, ministro d'Austria e presidente della Dieta, ma al ministro di Baviera.

LONDRA, 3 *marzo.* — L'antica lega contro la legge dei cereali viene a ricostituirsi. Una tale ricostituzione ebbe luogo in un *meeting* tenuto in Manchester martedì. L'Assemblea che si componeva di 500 membri incirca rappresentanti le sommità manufatturiere delle contee di York e di Lancastre ha giudicato, che la sala comparsa di lord Derby al potere, era il segnale del ristabilimento d'un dritto sui grani, e che perciò era conseguenza il ricominciare l'agitazione popolare di cui la lega fu già da sette anni il centro più attivo, e più energico.

Queste risoluzioni hanno lo scopo di chiamare tutti gli amici del libero scambio (*free-trade*) ad agire con ogni mezzo che sia in loro potere onde impedire l'elezione dei partigiani del sistema protezionista; di provocare con indirizzi e petizioni alla regina in favore dell'immediato scioglimento del Parlamento, affinchè la quistione sia regolata con un appello al paese in modo definitivo e permanente; da ultimo aprire una sottoscrizione che fornisca alla lega il *nerf de la guerre* indispensabile in Inghilterra pel successo di ogni operazione politica, economica o altro.

Leggiamo nei giornali di Londra giunti oggi, che John Russell ha convocato presso lui i principali membri del suo partito per l'11 di questo mese onde combinarsi sulla via da seguire nelle attuali circostanze. (*Patrie.*)

— Si legge nel *Globe:* « Il discorso di lord Derby ha trovato la sua risposta. La lega contro la legge sui cereali si è ricostituita e tutto il partito liberale si unisce di nuovo per risolvere definitivamente nei primi giorni la questione della libertà del commercio o della protezione. Quando le spese correnti saranno state votate, bisognerà che il ministero parli o ceda il posto. La questione della libertà commerciale non è di quelle che possono rimanere in sospeso.

— I delegati dell'associazione nazionale della riforma hanno tenuto quest'oggi una nuova seduta, alla quale assistevano i signori Walmsley e Thompson e la maggior parte dei capi del partito Cartista. (*Globe*).

— Si legge nel *Morning Advertiser*: Secondo alcune informazioni che abbiamo ricevute, noi crediamo di dover mettere il paese in avvertenza contro la politica ecclesiastica del primo ministro. Noi abbiamo buone ragioni per credere ch'egli ha deciso di rimettere quanto potrà di potere nelle mani dell'alto clero: e si propone di destinare egregie somme all'estensione della chiesa. Noi crediamo essere nel vero affermando che lord Derby è disposto, ove creda poter conseguire il suo intento, di abolire in Irlanda, il sistema delle scuole nazionali, e mettere l'educazione intieramente nelle mani della chiesa stabilita, che è quanto dire della chiesa anglicana.

— Ecco secondo un documento officiale, quale era il primo gennaio 1852 l'effettivo dell'armata inglese: Nella Gran Bretagna cavalleria 4,622; guardie a piedi 4,504; fanteria di linea 21.003; depositi 1858; totale 31,987. In Irlanda cavalleria 2,022; fanteria 14,536; totale 16,558.

Al di fuori, ad esclusione dell'India: cavalleria 425; fanteria 30,364; reggimenti delle Indie occidentali 2,740; corpi coloniali 4550; totale 38,079.

Nell'India: cavalleria 3,345, fanteria 3,443, totale parziale 26,788, totale generale 113,412.

— La Regina ha fatto quest'oggi alle 2 il suo secondo ricevimento officiale, nella quale occasione ebbe luogo la presentazione officiale del nuovo capo del gabinetto lord Derby e dei suoi colleghi. (*Globe.*)

— I nuovi ministri, presieduti dal conte de Lonsdale, lord presidente, si riuniranno sabato dopo mezzogiorno al Foreign-Office. (*Standard.*)

— Il cavaliere de Bunsen, ministro prussiano, ha avuto ieri una conferenza col conte de Derby alla sua residenza officiale (*Herald.*)

— La contessa di Neuilly ha visitato ieri la duchessa di Kent. (*Post.*)

BORSA DI GENOVA *del 6 marzo:*

5 % . 1850 1 genn e 1 lug 90 7/8 90 3/4
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
 » 1849 1 aprile e 1 ott. 940 938
 » 1851 1 agosto e 1 febb. 955 930
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1775 1770
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

BORSA DI PARIGI *del 4 marzo.* — I fondi in aumento, probabilmente in seguito al risultato delle elezioni. Il 5 0|0 chiude a 106 40 in rialzo di 1 60. — Il 3 0|0 69 50 in rialzo di 2 70. — Il 5 0|0 piem. (c. R.) da 90 85 è salito a 93 50. — Quello di Londra da 89 a 91.

BORSA DI LONDRA del 3 *marzo.*

Città mezzogiorno. — I fondi inglesi sono fermi e vi è una certa tendenza al rialzo.

Consolidati a contanti 97 1|2 a 5|8.

Il 5 0|0 piemontese 89 1|2.

Città 2 ore. — Gli affari nei fondi inglesi sono sempre più animati. Consolidati a contanti e per conto 97 1|2 a 5|8.

Città 3 ore. — Consolidati per conto all'11 marzo 97 3|8 1|2.

— Il *Globe* annuncia: si dice che la banca d'Inghilterra ridurrà la tassa dello sconto sulle tratte di commercio al 2 0|0 nella sua riunione ebdomadaria di domani.

G. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto.*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand.*** — [illegible] ***I Pazzi per progetto.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Milionario e l'Artista*

D'ANGENNES. — La drammatica francese [illegible] *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino [illegible]

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 6 marzo.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese pross.: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese pross.: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »		90 75				
1848 » » 1 marzo »		90 50 50 60 60 65 65 75		90 85 p. 15, 90 80 p. 20 cor. 91 p. 26, 91 p. 31 corr.		91 50
1819 » » 1 genn. »	90 45 90					
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenza.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	253	252 1|2
Francoforte S. M. »	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0	
Lione . . . . . »	99 90	99 35
Livorno . . . . . »		
Londra . . . . . »	25 35	25 20
Milano . . . . . »		
Napoli . . . . . »		
Parigi . . . . . »	99 90	99 40
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* »	4 0|0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca

ORO	Compra	Vendita
Doppia da 20 Lire .	20 02	20 [illegible]
— di Savoia . .	28 60	28 [illegible]
— di Genova	79 07	79 [illegible]
Sovrana nuova . .	35 03	35 [illegible]
— vecchia . .	34 76	34 [illegible]
ARGENTO		
(*) Per il Biglietto di 1000 L.		
EROSO misto		
Perdita per ogni 1000 L.	2 50 p. 0|00	

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — i manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino, Martedì 9 Marzo 1852. | Num. 1299.

Torino, 8 marzo

LA SETTIMANA.

I giornali francesi d'oggi recano gli ultimi nomi degli eletti al Corpo legislativo, e la loro analisi conferma le facili previsioni del successo che il governo avrebbe avuto. Una forte maggioranza gli è assicurata, non ostante le candidature d'uomini dubbi o notoriamente invisi, che pur volle far le mostre di patrocinare per conseguire almeno le apparenze della vittoria in quelle località dove non avesse avuto la certezza di un trionfo più compiuto. La nuova costituzione può adunque quandocchessia andar in vigore; i senatori sono eletti, la legge sulla stampa è in esercizio da più settimane; le epurazioni nella magistratura sonosi già fatte, e gli ultimi decreti hanno provveduto ad un altro di quegli inconvenienti della inamovibilità che si voleano togliere; il bilancio dicesi già in pronto, e di prossima pubblicazione: nulla adunque più manca perchè il nuovo meccanismo governativo possa compiere le sue prove. E queste sole potranno fornirci gli elementi di un giudizio definitivo.

Bensì fu notata in molte località una certa tiepidezza negli elettori, dimodochè le astensioni, calcolando anche quelle che hanno potuto essere il frutto di segreti accordi, salirono ad una cifra molto considerevole; e più ancora se vengon raffrontate alla sollecitudine ed all'interessamento che il 20 dicembre erasi mostrato. Così in Parigi per esempio il 29 febbraio si contarono 83,228 votanti di meno, che non il 20 x.bre; oltre sopra poco più che 200,000 voti; 83,126 furono ora dati all'opposizione; e il 20 dicembre salivano solo a 96,497 sopra presso 500,000 votanti. Così anche a Rouen in occasione del voto sul plebiscito astenevansi 5,986 elettori sopra 27,735 inscritti; ora durando a un dipresso uguale il numero di questi (27,388) sommavano sì ben 15,840 le astensioni. Fatti analoghi si sono avverati in molti altri collegi, d'onde sembra dedursene che sia più esteso il sentimento di ripugnanza per l'attuale istituzione, ma d'altra parte si deve forse tener conto della differenza grande che passa fra i due voti, fra quello cioè del 20 dicembre, e quello del 29 febbraio in rapporto all'importanza relativa degli effetti possibili.

Dopo le elezioni, il fatto che occupò di preferenza la pubblica attenzione in questi giorni, si è il processo contro il signor Bocher, interessantissimo e per la natura del reato imputato all'inquisito, e per la qualità della sua persona, e per il nome illustre dell'avvocato difensore, e per gli accessorii politici che l'accompagnavano. Sicchè fece meraviglia in prima la mantenuta pubblicità di discussione, e la mosse anche maggiore il genere della pena, condannandosi il reo principale ad una multa di lire 500 ed i complici in ll. 150 caduno. Nella quale mitezza i maligni vollero vedere una rappresaglia del magistrato contro i due recenti decreti relativi l'uno alla destituzione per colpa, l'altro al collocamento obbligatorio a riposo, per effetto dell'età legale, cioè 70, o 75 anni secondo si tratti de' membri dei tribunali di prima istanza e di appello, o dei membri della corte di cassazione.

Un altro decreto del presidente ha incontrato l'approvazione dell'universale; quello cioè col quale vengono stabilite le norme dell'organizzazione del credito fondiario, mediante la costituzione di società libere. Ed è pure lodato l'accordo del governo colla banca di Francia, il quale ha per oggetto principale la diminuzione dell'un per cento, ossia la conversione dal 4 al 3 0|0 della tassa di sconto, e l'ammessione dei titoli od azioni nelle strade ferrate al prestito mediante deposito, quale si fa per le azioni della rendita pubblica, ed altri simili titoli.

Circolano sempre le voci di fusioni dei partiti; ora cioè sarebbe la duchessa d'Orleans che lascierebbe intendere di essere disposta ad avvicinarsi a quegli accordi ai quali oppose tante volte una così ostinata resistenza, e il conte di Chambord che inchinerebbe a transazioni anche gravose per lui; ora invece sono i repubblicani e gli orleanisti che stringono alleanza contro i nemici presenti, o i pretendenti futuri; ma la lettera di Salvandy è finora il solo atto pubblico il quale possa dare un qualche carattere d'autenticità a simili rumori

È invece viva ed indomabile più che mai l'avversione di Luigi Napoleone per il ramo secondogenito dei Borboni, e vanno attorno taluni aneddoti, che dimostrano quanto sia profonda in lui codesta ripugnanza. — Ma in via di compenso, parlasi molto del riacquisto che la famiglia d'Orleans avrebbe fatto d'un antico suo difensore, divenuto poi ardente napoleonico, e di lei mordace accusatore, il quale ora torna alle prime convinzioni, se pur è che Emilio Girardin sia capace di aver una convinzione qualunque.

Quanto ai rapporti all'estero nulla pare innovato nelle condizioni del governo francese. Si era detto che qualche rimostranza gli fosse pervenuta, a causa della voce divulgatasi che Luigi Napoleone pensi di farsi proclamare imperatore il 30 marzo; ma sembra che l'una e l'altra notizia siano molto ipotetiche. Certo è che per ora nulla lascia credere prossimo alcun atto di natura da turbare la pace europea, non ostante i guerreschi preparativi che si stanno facendo in Inghilterra.

I quali del rimanente appare dalla pubblicazione del bilancio della guerra come si riducano a proporzioni molto esigue, giacchè l'aumento della truppa appena eccede in totale il numero di *tremila duecento* soldati, e non è certo con questa forza che il conte di Derby pensa da senno a sconvolgere colle armi l'Europa. Vero è che i lavori di fortificazione continuano, e con una speciale sollecitudine si attende a mettere in buono stato la marina; ma è pur chiaro che questi non sono altro fuorchè provvedimenti di precauzione, presi, anzichè per alcun grave timore di futuri eventi, per secondare momentaneamente la tendenza degli spiriti in Inghilterra

E per fermo il ministero inglese ha troppo gravi preoccupazioni interne perchè gli rimanga tempo e comodo a procacciare esterne complicazioni. Non avrà fatto poco se sarà che pervenga a fortificarsi, anche solo temporaneamente, per mantenersi sino alle nuove elezioni. E la incertezza nella quale egli medesimo è di poter conservare i portafogli, trapela chiarissima sia dal discorso del suo capo alla Camera dei lordi, sia dalla lettera del signor D'Israeli ai suoi elettori: scorgesi cioè che è studio precipuo dei nuovi ministri quello di allontanare provvisoriamente le difficoltà, aggiornando tutte le gravi questioni. Quindi è che lord Stanley, interpellato indirettamente da lord Grey, sfuggiva con un arguto giro di parole ogni perentoria risposta.

Ma è questo un sistema nel quale un governo, ed in ispecie il governo inglese possa durare a lungo? E in questi momenti nei quali appunto le più vitali questioni si vanno agitando?

L'attitudine che gli avversarii politici del nuovo ministero affrettaronsi di prendere, dimostra che egli dovrà suo malgrado accettare fra breve la discussione compiuta di quei principii, ai quali vorrebbe mantenersi fedele, perchè ad essi lo vincolano gli antecedenti politici, le amicizie, le aderenze degli uomini che lo compongono; e che d'altra parte non osa confessare troppo apertamente, perchè vede quanto sia viva ed energica la repulsione che essi sollevano nella pubblica opinione.

Lord Stanley nel suo discorso, il signor d'Israeli nella sua circolare elettorale hanno apertamente dichiarato di credere necessario che si differisca la definizione delle gravi questioni economiche e politiche, risollevate dal loro avvenimento al potere. — Ma amici e nemici sembrano accordarsi per rendere impossibile questa tattica d'aggiornamento. Il sig. Villiers, l'infaticabile patrocinatore del libero scambio, ha già annunziato la sua solita mozione in proposito; e il sig. Hume alla sua volta ha già manifestata la sua intenzione di presentare fra breve un progetto di riforma elettorale.

E mentre il ministro s'industria di schermirsi da questi assalti, egli sentesi spinto a pronunciarsi recisamente contro i suoi stessi fedeli, che, capitanati dal più arrabbiato dei protezionisti, il deputato Joung, vogliono, che senza indugio dia opera a disfare l'edificio con tanta cura innalzato in questi cinque anni dai whigs; e lo accusano di dubbia fede, e di quasi apostasia per gli indugi che frappone, e le tergiversazioni che va tentando.

Quindi è che nella opinione di molti l'attuale gabinetto appena è considerato come un'amministrazione provvisoria, che deve far luogo tra breve ad uomini nei quali la nazione abbia maggior fiducia. Tant'è che la stampa del paese continua ad osteggiarlo, come ai primi dì, ed all'estero sino il giornale di Francoforte, organo semi-ufficiale della Dieta di Germania, lascia intendere come si creda colà che lord Palmerston possa quanto prima essere primo ministro. E ad un tempo si osserva minutamente il contegno di lord John Russell, e i fogli notano chi riceve, e chi invita, e chi visita, tant'è generale la persuasione che i *whigs* denno tornare fra non molto al potere.

E infatti, analizzando i vari elementi dei quali si compone la Camera dei comuni, e che nemmeno le nuove elezioni potranno sostanzialmente variare, si scorge come una amministrazione di tories non possa avere alcuna probabilità di durata, perchè non può trovare alcuna base solida nella rappresentanza nazionale. Irlandesi, e peeliti, e radicali, per ragioni varie, si riuniscono a combatterla. E il conte di Derby ha dichiarato di non contar troppo fermamente sull'appoggio della stessa Camera dei lords.

D'altra parte, anche fuori del recinto parlamentare, comincia, ed assume un carattere abbastanza grave, l'agitazione di opposizione. La lega dei *free-traders* è dichiarata ricostituita per opporsi a qualunque tentativo dei protezionisti contro il libero commercio; e prima ancora che il governo abbia fatto mostra di volerla vulnerare, già altamente si protesta di essere disposti a difenderla a tutta oltranza.

Checchessia di questi conflitti, e dell'esito più probabile dei medesimi, rimane però dal linguaggio concorde degli uomini di Stato dei vari partiti dimostrato, che niun cambiamento è temibile riguardo alla politica estera. E le solenni dichiarazioni del nuovo capo del ministero ci affidano, che qualunque sia il partito che tenga il potere, l'Inghilterra non verrà meno giammai alla sua liberale missione.

In Germania la riazione va compiendo il suo corso, non ostante la resistenza che qua e là in alcuni Stati cerca d'opporle una minoranza costituzionale. La lotta è bene spesso ad armi troppo disuguali, perchè l'opposizione possa avere qualcosa di serio, e condurre a qualche risultamento in favore dei principii ch'essa propugna; appena è se essa valga a contrastare alcun tempo la vittoria, quando pure la prepotente forza dell'avversario non la costringa a cedere il campo. Così non ha guari a Weimar tutta l'opposizione in massa dimettevasi, perchè la onnipotenza del ministero precludevale ogni via a spiegare utilmente la sua azione. Nel Wurtemberg la seconda Camera ha dichiarato intangibili i diritti fondamentali, non ostante la contraria deliberazione della Dieta, ed ora si parla assai della probabilità che, in pena della sua fede ai principii della libertà, essa venga sciolta.

Anche a Vienna si narrano dissapori gravi fra quel consiglio comunale e il governo, e si pretende che quello sia deciso a dimettersi in corpo, onde protestare così contro alcune mancanze di riguardo che crede poter rimproverare ai depositarii dell'autorità superiore. Intanto il consiglio dell'impero dicesi che spinga alacremente i suoi lavori per la riorganizzazione amministrativa dello Stato; ma si accerta che anche in seno al medesimo siansi manifestate gravi dissidenze, che potrebbero esercitare una perniciosa influenza sopra le sue deliberazioni.

Le Camere prussiane proseguono attivamente nella discussione dei bilanci, e di varie proposte emanate dall'iniziativa regia o parlamentare, fra le quali ultime una fu in ispecie che diede luogo ad un voto singolare, la mozione cioè del deputato Klee, tendente ad una abrogazione parziale della libertà di coscienza mediante l'esclusione dai pubblici ufficii di tutti coloro che non professino la religione dello Stato.

Accettarla non si osò; respingerla non si volea; dicevasi, nè a caso, che in alto luogo era trovata inopportuna; e la Camera dichiarò che l'abbondanza delle materie non le permetteva d'intraprenderne la discussione!! Miserabile sotterfugio, nel quale però si contiene un grande insegnamento.

Dalla Spagna annunciasi scoperta di recente una congiura carlista; parecchie mutazioni sono fatte nel personale della casa del re, e molta diffidenza si manifesta circa varii membri del clero; il che naturalmente fa ripensare il fatto di Martin Merino, che fece dichiarazioni di non aver avuto complici di sorta. Ai quali motivi d'inquietudine, altri ne aggiungono i richiami della Francia, che domanda ora alla corte di Madrid l'egregia somma di 145 milioni a titolo d'indennità per le spese della guerra d'intervenzione nel 1824. In questi frangenti si attribuisce al ministero l'intenzione di sciogliere le Cortes. Certo è che i suoi atti da alcun tempo mostrano di improntarsi a tutt'altri principii che non a quelli del reggimento costituzionale.

La questione svizzera circa i rifugiati sembra avvicinarsi ad una conclusione. Alcuni fra i più compromettenti fuorusciti vennero od espulsi, od internati; su tutti gli altri veglia con vie maggior attenzione e rigore la polizia federale; e credesi con questi provvedimenti scongiurare anche questa volta le ire dei potenti.

Dalla lontana America giungono ragguagli i quali confermano pienamente le nostre previsioni circa la breve durata della popolarità di Kossuth. Pare, da quanto narrano i giornali, ch'essa già sia in rapida decadenza; i suoi medesimi compaesani hanno cominciato le recriminazioni, massime perchè spende danari a comprar armi, e lascia intanto languire nella miseria centinaia d'infelici esuli. Ma più che di Kossuth, la pubblica attenzione si preoccupa ora della mozione del generale Cass, candidato alla presidenza, circa la politica d'intervento degli Stati Uniti nelle questioni europee — ed è dubbio finora qual esito sia per sortire.

D'Italia è più bello tacere.

SENATO DEL REGNO.

Oggi nel Senato si lessero tre decreti reali con cui venivano confermati: il barone Manno a presidente di quella Camera per la sessione del 1852, il marchese Alfieri di Sostegno e l'avv. Plezza a vice-presidenti. Si volle procedere quindi alla nomina dei segretari; ma all'appello non avendo risposto che 42 senatori, e la legge richiedendone 47, non se ne fece nulla.

Il ministro dell'istruzione pubblica presentò un progetto di legge pei posti gratuiti da accordarsi pei collegi nazionali.

Un altro progetto di legge fu pure presentato per la leva ordinaria dei marinai, la quale per quest'anno non oltrepassa il numero di 100.

La seduta fu chiusa alle 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge venuta oggi in discussione alla Camera, quella che riguarda lo stato degli ufficiali, è una delle leggi organiche dell'armata di terra e di mare e come tale del più grande interesse. Sarebbe stato utile che queste si presentassero in un ordine più logico, cioè che si fosse cominciato dalla legge sul reclutamento per passare quindi a quelle sull'avanzamento, sullo stato degli ufficiali e finalmente a quella delle giubilazioni e pensioni di ritiro ed alla riforma del codice penale: ma le speciali circostanze dei tempi consigliarono di tenere altra via. Le anzidette leggi furono non pertanto già argomento di severi studii nel Parlamento ed altrove.

La legge sulla leva fu già discussa dal Senato e solo per essere terminata la sessione non potè essere votata dai deputati. La legge sull'avanzamento, come leggiamo nella relazione sul presente progetto, fu approvata dal congresso consultivo di guerra e presentata l'anno scorso alla Camera. Già promulgata è quella delle giubilazioni e quasi compiuto il progetto del nuovo codice penale militare. Perciò possiamo sperare che o in questa sessione o nella seguente sarà compiuta la legislazione militare, ed avrà così un definitivo assetto uno dei più importanti rami dell'amministrazione del nostro Stato.

La discussione generale della presente legge versò principalmente sull'estensione che ad essa si dovesse dare. I sigg. Quaglia e Lyons volevano, contrariamente al parere della maggioranza della commissione, che contemplasse non pur gli ufficiali ma altresì i sotto-ufficiali. Senonchè non essendo i gradi di questi conferiti dal Re, e questa legge essendo intesa a regolare la prerogativa reale della nomina alle cariche militari, la Camera si attenne al parere della commissione, e la sorte dei sotto-ufficiali sarà, come in altri Stati, oggetto di un regolamento di disciplina.

Il sig. Lyons, che sembra voler prendere una gran parte nella discussione di questa legge, combattè altresì con molto calore il principio di lasciar al ministro la facoltà di mettere in disponibilità degli ufficiali superiori temendo che non ne abusi per motivi politici; trova un'incongruità nel mettere gli ufficiali superiori in peggior condizione che non quella degli inferiori, che si promette un premio agl'incapaci rendendo loro possibili degli ulteriori avanzamenti. Il ministro della guerra, che nel corso della sua amministrazione potè già prendere non poche lezioni dall'esperienza, difese con risolutezza la sua proposta, mostrò l'inconveniente di lasciare in certe occasioni delle persone investite di un gran potere e tuttavia non abbastanza capaci, e soverchiamente soggette ad influenze straniere. È un gravissimo danno che un ufficiale superiore non abbia quella forza morale, quell'autorità che sola lo rende degno dell'alto posto in che si trova.

Per altra parte le istituzioni politiche del nostro paese, le guarentigie che del buon governo danno i gran mezzi di pubblicità che si hanno in uno Stato libero, il dovere il ministro rendere un conto degli atti della sua amministrazione, devono allontanare il timore che possa questo, per pure tendenze politiche, valersi delle facoltà che gli conferisce la legge.

Le altre disposizioni della legge, approvate nella tornata d'oggi, non diedero luogo ad importanti discussioni.

Il ministro delle finanze presentò pure nella tornata d'oggi gli spogli del 1848 e 1849, e alcuni progetti di legge. La Camera approvò la proposta di nominare una commissione di diciotto membri per la disamina dei sopraddetti spogli.

Le notizie private che abbiamo dalla Sardegna collimano appieno con quelle pubblicate dalla *Gazzetta Officiale*. Nessuna violenza ha più avuto luogo, ma dura pur sempre un certo fermento negli animi, e varie circostanze concorrono a dimostrare che vi ha chi con maligne arti cerca d'intrattenerlo ed esacerbarlo. Però le autorità civili, giudiziarie e militari vegliano attivamente sopra i tristi e sopra i traviati. Il governo crede d'aver soddisfatto al dover suo verso la Sardegna promovendone, come meglio potesse, il benessere, ma ad un tempo sa quali sono i suoi diritti, ed è determinato a farli efficacemente valere. Laonde non è a dubitare che fra breve, grazie in ispecie alle prudenti ed in un energiche provvidenze prese dal governo, la pristina quiete sarà ristabilita in Sardegna.

ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA.

Nella tornata del 7 marzo del comitato torinese dell'Accademia di filosofia italica il socio marchese Gustavo di Cavour ha letto la seconda parte della sua dotta memoria *sui principii della morale*. La profonda analisi che distingue questo egregio lavoro e la rara chiarezza dell'*esposizione* hanno provocato e sostenuto sempre più l'attenzione dei soci e degli uditori. L'autore è stato sentitamente applaudito.

Il socio Spaventa ed il socio Berti hanno poi fatto alcune osservazioni, che hanno dato occasione ad analoghe spiegazioni dell'autore della memoria, specialmente intorno alla dottrina del Galluppi ed a quella del professore Bertini.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta si apre alle ore 1 1|2.

Farina legge il verbale della seduta precedente, e del sunto delle petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discus-

sione sulla legge dello stato degli ufficiali dell'armata di terra e di mare.

Quaglia propone che la Camera preventivamente passi alla discussione dei progetti di legge di aggiunta, da esso e dal deputato Lions presentati, specialmente che essi non riguardano lo stato dei soli uffiziali, bensì quelli in genere del militare.

Ministro della guerra. Si oppone alla proposta del deputato Quaglia, poichè le aggiunte di legge che si vogliono proporre non sono emendamenti al progetto ministeriale, e siccome formano legge segregata, devono le stesse giusta il regolamento, e i principii costituzionali essere rimessi agli uffizii, ed indi mettersi in discussione. Dimostra l'inconvenienza di dette aggiunte, e la necessità di procedersi alla discussione del progetto ministeriale, modellato sopra leggi che hanno avuto accoglienza presso le nazioni estere, e che sono state confermate dall'esperienza di uomini celebri in Francia e nel Belgio.

Lions. Sostenendo il diritto che hanno le commissioni in riformare i progetti che dal ministero si presentano, e che le addizioni fatte non sono che emendamenti, respinge le opinioni svolte dal ministro che poggiano la bontà del suo progetto sugli esempi della Francia e del Belgio, e conchiude che la Camera non deve arrestarsi sull'esempio di altre potenze, ma procedere a miglioramenti e correzioni di qualunque legge.

Ministro della guerra. Non si oppone che nella discussione degli articoli si propongano gli emendamenti, ma sostiene che sempre devono riferirsi allo stato degli uffiziali e non estendersi in modo di cambiare la natura della legge proposta.

Quaglia insiste sulla sua prima proposta.

Ministro dei lavori pubblici ha presentato un progetto di legge pel riordinamento di spese sui lavori dei porti.

Il cav. Carlo Boncompagni presta il giuramento di deputato.

La Camera approva il verbale della seduta precedente.

Si legge il decreto col quale il cav. Pettinengo è nominato commissario per sostenere il progetto in discussione.

Falqui-Pes chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione num. 4166, e la Camera decreta l'urgenza, egualmente all'altra petizione num. 4158 sulle istanze del deputato Quaglia.

Petitti. La commissione non accetta i nuovi progetti di legge del deputato Quaglia e quelli del deputato Lions, perchè la stessa li respinse nel suo seno non ammettendoli come emendamenti. Io prego la Camera a procedere alla discussione della legge sullo stato degli ufficiali, e non mica su quella dello stato del militare, dacchè quest'ultima o è troppo assai, o è troppo poco. Dico esser troppo, perchè è una legge generale, e troppo poco poi, che come legge generale dovrebbe abbracciar molto e in fatto abbraccia pochissimo, e non giunge lo scopo che si prefigge della generalità.

Lions. Io credo che la presente legge deve considerarsi come intermedia tra il codice penale militare, e i regolamenti in vigore.

La Camera adotta la chiusura della discussione.

Dabormida. Avendo la Camera decretata la chiusura della discussione generale, son di parere che pria di passarsi alla discussione degli articoli voglia adottare il titolo della legge per come fu dalla commissione accettato, cioè la legge sullo stato degli ufficiali, ed eliminare quello di legge sullo stato del militare. La presente legge non la considero come volle chiamarla il deputato Lions intermedia; ma io la giudico come legge che garantisce gli ufficiali dall'arbitrio ministeriale.

Indi la Camera delibera adottarsi in massima il progetto ministeriale, e non rimandarsi alla commissione gli altri progetti.

Presidente. La parola è al deputato Castelli per dare lettura dell'indirizzo a S. M. in risposta al discorso della Corona.

Castelli incaricato alla compilazione del discorso occupa la tribuna, e legge quanto segue;

Risposta
AL DISCORSO DELLA CORONA.

Sire,

La nazione accolse con gratitudine ed entusiasmo le parole colle quali la M. V. apriva la sessione parlamentare del 1852.

Il soddisfacimento da voi mostrato per l'opera compiuta dalla Camera in concorso col vostro governo, mentre costituisce per noi la più grata ricompensa, è auspicio sicuro che nè animo nè costanza ci falliranno nella presente sessione.

Il beneficio di quei principii economici per mezzo dei quali ci siamo legati colle estere nazioni, ed i nuovi trattati che ci vengono annunziati coll'assicuranza delle amichevoli relazioni tra lo Stato nostro, e gli Stati esteri, ci lasciano sperare che la via in cui camminiamo e l'attitudine che manterremo, siano per essere nuove guarentigie del nostro avvenire economico, e politico.

Le riforme civili, i miglioramenti nelle amministrazioni, nella pubblica istruzione, ed in ogni maniera di interno reggimento che ci saranno presentati dai vostri ministri, saranno pei rappresentanti della nazione oggetto di esame profondo ed accurato.

Noi non ci dissimuliamo, o Sire, quali siano le condizioni della nostra finanza; ma il paese guardandosi d'intorno s'accorgerà al paragone, che niun sacrifizio può dirsi troppo grave a chi ne abbia in compenso indipendenza, e libere istituzioni.

Con vivo interesse la Camera ha inteso l'annunzio di quelle leggi che mirano ad assicurare lo stato civile della famiglia.

Ispirandoci ai principii cui si è informata la vita religiosa e civile dei nostri padri, noi cercheremo in ogni nostra deliberazione di tutelare con eguale fermezza la dignità, l'indipendenza dello Stato, ed il vero bene della religione.

Sire,

Se le passate condizioni del paese, raffrontate colle presenti, unanimi ci uniscono a Voi in un sentimento di gratitudine verso la Provvidenza, questo sentimento in noi tutti si riporta da essa all'Augusto vostro Nome — a quel nome che è a noi guarentigia infallibile del presente, ed alla nazione di quell'avvenire che deve essere premio alla lealtà, alla costanza, ed ai sacrifizi incontrati per quei principii che onorano non solo il trionfo, ma anche la sventura.

Un popolo, che a fronte delle attuali vicissitudini del mondo politico, entra nel quinto anno della sua vita costituzionale, può nutrire ferma fiducia che le istituzioni ad esso largite dal magnanimo vostro Genitore, consacrate dalla sua memoria, resisteranno inconcusse ad ogni nemico sforzo.

Voi ricordaste, o Sire, dal vostro trono la fede scambievole tra Voi ed il popolo eguale a quella, che noi riponiamo nel valore e nella fedeltà dell'esercito; Voi ci invitaste a perdurare nell'intrapresa via, ed a riposare nella ferma e leale vostra volontà.

Queste parole, che troveranno un eco in tutta Europa, ci confortano ad ogni prova, e rimarranno impresse in tutti i cuori, sinchè siano sacri i nomi di Riconoscenza — di Patria — di Onore.

La Camera passa alla discussione degli articoli di legge sullo stato degli ufficiali che daremo domani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 15 febbraio scorso, S. M. ha concesso al sig. Felice Fabar, incaricato dell'amministrazione della casa di S. M. la Regina vedova Maria Teresa, il titolo e grado d'intendente.

— S. M., nell'avere con decreto del 27 di detto mese ammesso a riposo il sig. conte e presidente Giuseppe De Fornari, gli ha conservato la qualità di consigliere di Stato onorario.

Similmente con decreto del 29 stesso mese, avendo S. M. messo a riposo il signor conte Luigi Cerruti di Castiglion Falletto, gli ha conservato il titolo di consigliere di Stato.

— Con reali decreti del primo di marzo 1852 ebbero luogo le seguenti nomine e movimenti nel personale della carriera superiore delle intendenze:

Il sig. cav. Carlo Farcito de Vinea, intendente generale di prima classe a Novara, nominato in tale qualità a Torino.

Il sig. cav. Leopoldo Gay di Quarti, intendente generale di terza classe a Ivrea, nominato in tale qualità a Novara.

Il sig. cav. Pietro Magenta, intendente di prima classe a Casale, nominato intendente generale di terza classe a Cagliari.

Il sig. cav. Camillo Santi, intendente di prima classe a Saluzzo, nominato reggente l'intendenza generale d'Ivrea.

Torino, 8 *marzo.* — Ieri alle ore 10 ant. giunse in Genova il vapore il *S. Giorgio*, partito da Porto-Torres il primo corrente, e che dovette pel tempo contrario riparare alla Maddalena. Reca che nessun nuovo disordine era accaduto in Sassari, benchè vi regnasse qualche agitazione. — Giungeva poi nella stessa giornata di ieri in Genova alle 5 pomerid. il *Lombardo*, che aveva lasciato il porto di Cagliari il giorno 5 corrente. Questo vapore reca la notizia che il generale Durando, investito di pieni e straordinari poteri, era già partito per Sassari per la via di terra. (*G. Piem.*)

Lombardia. La *Gazzetta di Milano* del 6 porta la seguente sentenza:

Nella notte del 7 all'8 febbraio c. a., un'orda di sei assassini, armati di pistola e di coltello, costrinse il bifolco Sante Monti Cilloni con minaccie a bussare alla porta del possidente Antonio Dompieri, ed essendo questi assente da casa, lo forzarono a battere quella della signora Giuditta Bacchi, abitante al *Guà* sotto Goito; aperta la quale, due dei malandrini armati invasero l'abitazione, ed ivi sotto minaccie di morte, chiesero dalla suddetta signora Bacchi cento napoleoni d'argento, mentre due dei compagni guardavano l'ingresso della casa, e due altri stavano in sentinella per avvertire nel caso di una sorpresa. La signora Bacchi, con molta presenza di spirito, ebbe a dichiarare ai ribaldi, che tutto il di lei avere consisteva in dieci napoleoni d'oro, e li consegnò agli assassini, avuti i quali si allontanarono dal luogo del delitto, e fatti pochi passi ritornarono a bussare alla porta della casa, chiedendo cibi e bevande, le quali vennero loro somministrate fuori di una finestra, e partirono di nuovo, dividendo fra essi il bottino.

Caduti per questo fatto in potere della giustizia:

1. Zaccagni Domenico detto Romanin, del vivente Gacomo, nato e domiciliato in Castelgrimaldo sotto Volta, d'anni 21, contadino, ammogliato, senza figli, cattolico;

2. Aguzzi Giovanni, detto Pariset, del vivente Giovanni, nativo di Cavriana e domiciliato in Giudizzolo sotto castiglione delle Stiviere, d'anni 21, nubile, bovaro, cattolico;

3. Danesi Gaetano detto il Moro, del vivente Giuseppe, nato a Sarginesco sotto Marcaria, e domiciliato al Corbello di Castelgrimaldo, distretto di Volta, d'anni 26, contadino, nubile, cattolico;

4. Beretta Giovanni detto Garani, del fu Agostino, nativo di Asola e domiciliato alla Casanuova sotto Castelgrimaldo, d'anni 27, bifolco, nubile, cattolico;

5. Ghidini Massimiliano detto Cajola, del fu Luigi, contadino, d'anni 24, nato in Volta, e domiciliato in Castelgrimaldo, nubile, cattolico;

6. Bertoletti Geremia detto Brul, del fu Luigi, venditore di generi di privativa, d'anni 26, nato e domiciliato a Castelgrimaldo, nubile, cattolico;

E chiamati a discolpa dinanzi al giudizio statario, previa legale constatazione del fatto, emersero convinti per la propria confessione tutti i sunnominati sei inquisiti del delitto di rapina a mano armata loro imputato, aggravato inoltre in quanto alli Zaccagni, Ghidini e Bertoletti del titolo di furto pure ai medesimi imputato, e come tali a tenore dell'art. 35 di guerra, e del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, furono, oltre la confisca delle armi, condannati a voti unanimi tutti e sei alla pena di morte, da eseguirsi mediante fucilazione, non che al risarcimento in *solidum* del residuo danno verso i rispettivi danneggiati.

Rassegnata detta sentenza al sottoscritto preside dell'i. r. commissione stataria, trovò di pienamente confermarla, e fu perciò eseguita oggi stesso alle ore 4 e mezzo pomeridiane nel paese di Goito, mediante fucilazione, per la tranquillità dei buoni ed a freno dei malvagi.

Dall'i. r. commissione stataria,
Goito, il 2 marzo 1852.

L'i. r. colonnello, Reznicek.

Trieste. — S. M. l'imperatore, partito il 4 corrente da Venezia, non era ancora giunto il 5 a Trieste. L'*Osservatore Triestino* del 5 crede che a motivo del tempo procelloso si sarà recato in un porto dell'Istria. Quest'oggi, soggiunge, partì un piroscafo del Lloyd, il quale al suo ritorno ci potrà dare esatta informazione in quale dei porti sia ieri approdato l'i. r. bastimento a vapore su cui trovavasi il monarca.

Firenze, 4 *marzo.* — Con decreto del 20 febbraio pubblicato ieri dal *Monitore* è istituita in Firenze una direzione centrale degli archivi dello Stato.

L'archivio dei confini giurisdizionali della deputazione sulla nobiltà e cittadinanza toscana, i depositi dei trattati e convenzioni internazionali, e degli istrumenti ed atti solenni interessanti la famiglia granducale ed il governo, continueranno ad essere affidati all'avvocato regio.

Roma, 3 *marzo.* — Il pro-ministro delle armi con sua notificazione del 25 febbraio invita i proprietari alla vendita di 200 cavalli per servizio dei corpi della cavalleria dello Stato.

Bologna, 4 *marzo.* — La *Gazzetta di Bologna* pubblica le sentenze pronunziate il 18, 25, 28 febbraio e 1 marzo da quel consiglio di guerra. Sono 28 individui condannati per titolo di rapina, delazione d'arma, e ritenzione d'arma, in vario grado alla galera, alla detenzione ed al pagamento di multa.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il signor Kossuth ha inviato una lettera di ringraziamento al Congresso. Nel Senato, una proposizione tendente a che questa lettera fosse stampata, è stata adottata alla maggioranza di un sol voto: 22 contro 21.

— Un trattato di commercio è stato conchiuso tra gli Stati Uniti e la Persia.

— Un congresso tedesco ha avuto luogo a Cincinnati, onde raccogliere danaro per una rivoluzione tedesca. (*Journ. des Débats*).

— Giusta un dispaccio telegrafico, pubblicato dal *Morning-Chronicle*, il console di Spagna alla Nuova-Orléans sarebbe stato insultato di nuovo, e la sua bandiera lacerata dalla plebaglia. Questa voce è contraddetta dal *New-Jork-Herald*.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *marzo.* — Il nuovo cancelliere d'Inghilterra, lord S. Leonard, presiedette il 3, per la prima volta, alla Camera dei lordi. Egli fu introdotto da due de' suoi predecessori, lord Lyndhurst e lord Brougham, e prestò giuramento con le formalità ordinarie.

— Si legge nel *Times*

Lady John Russell ebbe ieri sera riunione in sua casa. Il duca di Wellington l'onorò della sua presenza, come anche il conte e la contessa di Derby, il conte di Malmesbury, sir James Graham, il signor Thiers, l'ambasciatore di Francia e la contessa Walewski, i ministri di Grecia, dei Paesi Bassi, di Prussia, di Sardegna, di Turchia, del Belgio, ecc.

— Lord Jonh Manners è stato rieletto a Colchester.

Scrivono da Londra all'*Indép. Belge*:

La moderazione e la riserva onde lord Derby ha fatto prova nel programma della sua politica, hanno alquanto sconcertato la tattica dei partiti dell'opposizione. Questi si aspettavano di vedere il torismo aggressivo presentarsi col piglio di un combattente, nel qual caso un appello al popolo avrebbe avuto infallantemente per conseguenza la caduta del nuovo gabinetto. Invece di questo il ministero e gli organi del partito ch'esso rappresenta si mostrano così inoffensivi e così buoni che i wighs sono costretti a lanciare essi stessi la provocazione della lotta. Io credo che sarà indarno: lord Derby non raccoglierà il guanto di sfida.

L'ultimo e breve discorso di lord John Russell è stato un cartello parlamentare indirizzato al capo del nuovo gabinetto; altrettanto ha fatto lord Grey; ma i due tentativi per far uscire lord Derby dalla sua tenda sono rimasti senza risultato.

Un'altra prova sarà fatta dal signor Villiers fratello di lord Clarendon, e durante lungo tempo il campione annuo dell'abolizione dei diritti sui cereali.

Il signor Villiers presenterà una mozione tendente ad ottenere dalla Camera dei comuni il formale impegno di resistere a qualunque impresa che possa essere tentata contro la libertà commerciale. Se la proposta riesce, se i wighs ed i grahamisti si uniscono ai *free-tradisti* della scuola di Manchester per farla adottare, il ministero sarà battuto e costretto di sciogliere immediatamente il Parlamento. Ma quantunque molti affermino che la cosa andrà così, io non vedo come, così operando, lord John Russell potrebbe conciliare la sua condotta col suo rispetto proverbiale per le cortesie parlamentari. Sono i whigs che, da volere a non volere, hanno portato i tories al potere, ed è lecito domandare se sarebbe abile o delicato il farli uscire con uno sgambetto.

Sir James Graham, è vero, non ha nissuno obbligo di questa fatta, e sarà lui, per quanto mi si assicura, che dirigerà l'attacco quando verrà in campo la proposta del sig. Villiers. Ma io so che il sig. D'Israeli, il campione del governo nei Comuni risponderà con un appello all'Assemblea di lasciare al ministero il tempo di preparare i suoi atti, ricordando che ha preso l'impegno di non attentare alla libertà commerciale nel corso dell'attuale sessione, ed è verosimile che un certo numero di personaggi che detestano i wighs quanto odiano i tories, si asterranno almeno dal votare, locchè darebbe una debolissima maggioranza al governo e costituirebbe un grave scacco per l'opposizione. Io per altro non credo che si voglia così presto, come si dice, tentare una soluzione.

Il governo parla con fiducia della maggioranza che gli darebbe lo scioglimento del Parlamento e la stima di 40 voti. Se abiura il sistema protettore e consente a combatterlo sopra un diritto d'importazione poco elevato, stabilito con un intento puramente fiscale, potrebbe darsi che molti elettori delle campagne e anche delle città votassero in favore del governo. La tassa sulla rendita, mercè la quale si mantiene l'equilibrio fra le entrate e le uscite dello Stato costituisce infatti un aggravio insopportabile per la gran massa della popolazione. Senza la tassa sulla rendita vi sarebbe nelle finanze un *deficit* annuo di 3 milioni sterlini, ossia 75 milioni di franchi. Ciò che è certo si è che gli amici del ministero cercheranno di blandire e le città e le campagne, tenendo loro a vicenda un linguaggio diverso e conforme ai loro interessi.

Il dispaccio del principe di Schwarzenberg in ordine ai viaggiatori inglesi ha prodotto un'irritazione profonda in Inghilterra, e il linguaggio del *Times*, rispetto all'Austria si è modificato in conseguenza. Il numero dei partigiani di lord Palmerston e le loro simpatie aumentano tanto nella Camera dei comuni, come al di fuori, e così pure crescono le sue probabilità di essere chiamato a formare un gabinetto, se il ministero Derby fosse costretto a ritirarsi.

Leggesi nel *Times*:

Noi non abbiamo che una sola cosa a dire sulla grande quistione della liberta del commercio in ciò che concerne i cereali. Vennero importati nel Regno Unito nel 1845, anno che ha preceduto il richiamo delle leggi sui cereali, 2 milioni 428,145 quarters di grano, di granaglie e di farina, mentre che l'ultimo anno noi non ne ricevemmo meno di 9 milioni 669,712 quarters Nei primi anni vennero importati 1 milione 141,937 quarters di grano e di farina di grano, e nei seguenti 5 milioni 355,687. Così supponendo ancora che la produzione dei grani inglesi non si sia accresciuta, opinione che contraddice il grande aumento che ebbe luogo nella importazione degl'ingrassi, la popolazione di questo regno ha consumato nel 1851, sotto forma di pane, 4 milioni 213,730 quarters di grano in più del 1845. Tentare di abbattere una politica così notoriamente felice e di interrompere il corso di una prosperità così patente, non può più essere dovere d'un partito politico, qualunque sia il suo nome o la sua composizione, di quello che sia di sommergere le terre del Lincolnshire e di colmare il canale di Bridgewater. Noi non ci accingeremo di calcolare quanti milioni d'uomini hanno dovuto il loro sostentamento agli effetti della libertà del commercio, ma questo numero è assai considerevole per impedire ogni ritorno ad una restrizione artificiale. È perfettamente inutile di stabilire una distinzione tra i progetti di protezione ed i progetti di fiscalità. Il popolo non si occuperebbe che del risultato, che nei due casi sarebbe di fare rincarire il pane. Il pane caro è una carestia parziale; e quale sarebbe la posizione di un governo se una carestia, quantunque comparativa, fosse il segno apparente della sua politica?

SPAGNA. — Si legge nell'*Epoca*. La *Nacion* annunzia nelle sue notizie diverse ciò che segue: Il sig. Quiroga, uno dei gentiluomini recentemente revocati, partirà fra poco da Madrid per Roma. Esso accompagna sua sorella Patrocinio, che sembra debba fissare la sua residenza in uno dei conventi dell'eterna città. Dal nostro canto, aggiunge l'*Epoca*, abbiamo sentito parlare diversamente della sorte di suora Patrocinio, poichè mentre gli uni la mandano in Italia, gli altri annunciano che essa deve recarsi a Siviglia o a Minorca per entrare in un convento del suo ordine.

— Due ispettori di sicurezza sono stati creati, facendo d'altre modificazioni nell'attuale sistema. I giornali del mattino annunciano che debbono ugualmente farsi dei cambiamenti nel personale degli uffizii dei governi delle provincie. Da due giorni un gran numero di persone sospette e che non hanno mezzi di sussistenza vennero arrestate. La *Espana* valuta a 20 mila il numero degli individui che vivono in Madrid e che appartengono a questa categoria. Si dice che questa misura abbia provocato delle freddure fra il governatore di Madrid ed il ministro di giustizia. La legge del vagabondaggio sarà naturalmente applicata a questi detenuti.

— Scrivono da Gibilterra al *Clamor publico* in data delli 22 febbraio, che le forze navali inglesi recentemente destinate pel Mediterraneo cominciano a mostrarsi. Il 2 dopo mezzogiorno il magnifico vascello a 3 ponti, di 120 cannoni, avente a bordo l'ammiraglio Dundas, entrò maestosamente nel porto. (*Clamor publico*).

FRANCIA. — Parigi, 5 *marzo.* — Di 245 elezioni conosciute, soltanto 3 appartengono all'opposizione.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Si annunzia che il conte Bernardo d'Harcourt, ministro plenipotenziario a Stoccarda, ha data la sua demissione.

Il duca di Guiche, ministro di Francia a Cassel, gli succede, dicesi, nella stessa qualità a Stoccarda.

Il sig. Serrurier, primo segretario di legazione a Londra, sarebbe nominato ministro plenipotenziario a Cassel.

— Un decreto del presidente della repubblica dichiara che una esperienza di tre anni ha permesso di riconoscere gl'inconvenienti della legislazione del 1848, e che a torto si erano cambiate le basi della legislazione imperiale. Per conseguenza, e fino a tanto che la quistione sia compiutamente studiata, i consigli dei *prud'hommes* di Lione e di Saint Etienne sono rimessi sotto il regime anteriore.

— Il nuovo dramma di Giorgio Sand, *Le Vacanze di Pandolfo*, è stato rappresentato ieri sera al *Gymnase Dramatique*, ma la lunghezza smisurata degli atti e la singolarità del dialogo hanno disposto poco favorevolmente il pubblico.

— Il sig. Bocher è stato rimesso in libertà.

— Leggesi nella *Presse*:

I giornali d'Algeri ci recano la notizia di un vero disastro. La colonna del generale Bosquet fu sorpresa dal freddo prima di tornare a Bugia. I fogli algerini non danno esattamente la cifra dei morti, ma il *Moniteur Algérien* annunzia che trecento malati entrarono nello spedale di Bugia. Una ventina di cavalli e di muli rimasero sepolti coi loro bagagli, nella neve.

— Il generale di brigata Jamin, proveniente dalla Cabailia, è giunto il 2 a Marsiglia, e si aspetta oggi a Parigi.

— Scrivono da Parigi alla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

« Taluni stanno al dissotto del vero nel valutare i sintomi delle disposizioni bellicose del presidente della repubblica, altri invece trascorrono ad esagerazioni. Difficilmente si mantiene il giusto mezzo. Senza fermarmi sulle innumerevoli voci che corrono, io affermo ciò che mai abbastanza si può ripetere, cioè: che Luigi Bonaparte non può intraprendere una guerra senza fare prima dei grandiosi preparativi, e sinora questi preparativi non si fanno. Non si può dunque ragionevolmente parlare di una sorpresa.

« Io dirò di più, che il presidente non sarebbe presentemente in grado di ordinare di siffatti apprestamenti. Ma sarà forse che questo basti per tranquillarci sulla moderazione e sul sincero amore di pace del reggitore della Francia? Io sono ben lontano dal sostenerlo.

« Qualche personaggio che ha occasione di accostare il principe, è persuaso ch'egli considera essere sua missione di ritornare la Francia al posto che alla medesima è dovuto fra le grandi potenze, e a tale effetto egli sarebbe deciso a provocare una revisione dei trattati del 1815. Perseverante e pertinace come è conosciuto, egli certamente non si lascierebbe sgomentare da una guerra; ma uno sguardo anche meno penetrante del suo basterebbe per rivelargli le difficoltà che attualmente si opporrebbero all'attuazione di sì alti progetti.

« Io lascio in disparte la quistione finanziaria, e neppure farò notare che il nuovo ordine di cose è ancora ben lontano dall'essere consolidato, a malgrado che per l'abbondanza delle risorse del paese, e per l'innegabile orgoglio nazionale dei francesi, questo fatto non presenti che una ben debole

guarentigia per il mantenimento della pace. Ma io dico che come sono vaghe le voci di un'immediata caduta di L. Napoleone in Parigi appena l'armata avrebbe passato le frontiere, così per altra parte mostrano di conoscere poco la vera condizione delle cose coloro che tanto parlano della febbre di gloria dei francesi e della sete di battaglie del governo francese.

« I francesi, compresa l'armata, non vogliono la guerra, ed è in questo che sta la vera guarentigia della pace, nella stessa guisa che il pericolo sta negli sforzi che fa Luigi Napoleone per rendere l'idea di una guerra famigliare alle masse e all'armata. Ad altro egli non tende colle sue sistematiche allusioni al tempo dell'impero, ed anche i termini violenti con cui egli suol fare le sue proteste contro i progetti di guerra che gli si attribuiscono, sono intesi a mettere la nazione in diffidenza contro i progetti delle potenze estere. Perchè gli è riuscito il colpo di Stato contro la costituzione? Perchè seppe presentarlo come un atto di difesa. Nello stesso modo egli farà il suo colpo di Stato contro i trattati del 1815 tosto che potrà far vedere minacciata la Francia o la sua influenza, perchè da quel momento egli avrà dalla sua parte la pubblica opinione. »

« Per altra parte leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*: In onta delle pacifiche danze del presidente con Lady Cowley, in onta delle assicurazioni ch'egli ha date verbalmente agli ambasciatori inglese e austriaco, abbiamo sempre buona ragione per credere ch'egli nel suo intimo accarezza sempre il pensiero della guerra. Il sig. de Morny, che di quando in quando si lascia scappare qualche parola, ha detto non ha guari: « Il Belgio ha paura, e con ragione. » Nello stesso senso si espresse anche l'inviato belga, ma soggiunse: « Noi possiamo in caso di bisogno mettere in piedi 110 mila uomini per sostenere il primo assalto, intanto ci verranno in soccorso dal di fuori.

« Egli sembra che il presidente abbia speranze nelle simpatie dell'armata e dell'industria belga. In quanto all'armata sembra che non sia un'illusione, almeno così risulterebbe da una corrispondenza del sig. Chazal, ex-ministro di guerra nel Belgio, col generale Magnan, la quale fu intercettata. Ciò che è certo si è che in questo momento vi sono degli emissari francesi nel Belgio, i quali percorrono specialmente le provincie industriali e spiegano i vantaggi che il Belgio potrebbe ritrarre dalla sua unione colla Francia. Non bisogna farsi illusione. Nel Belgio vi sono molti patrioti, ma vi sono anche molti franciosanti i quali non desiderano altro che di fondersi colla Francia, e molti sono i fabbricanti i quali vogliono cercare la loro fortuna sui mercati francesi.

« Ma se il governo francese è operoso nel Belgio, non meno, e forse anche più operoso è il governo inglese nell'Affrica, dove gli emissari inglesi eccitano le tribù dell'Arabia e della Cabilia; e qui si teme che queste tribù, allo scoppio di una guerra in Europa, si sollevino improvvisamente, e sostenute dalla flotta inglese annientino in pochi momenti ciò che la Francia ha fatto durante 25 anni.

La commissione militare ha fatto dare dei passaporti ai seguenti individui coll'obbligo di lasciar Parigi entro le 24 ore:

Per Londra ai signori Aimé Baune, Hector Lefebvre, Watripon, uomo di lettere, Delpech scultore, Jacoubet architetto.

Per Bruxelles, ai signori Weber, marmorino, Feroux, vetturino, Girondeau senza professione e Crespelle, proprietario.

Per Mons, al sig. Couture, calzolaio.

Per Ginevra, ai signori Victor Magen, editore, Duchosel, bottaio.

Per Ciamberì, ai signori Pellissier, passamantiere, Maréchal, scritturale, Clavel, giornalista. (*Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Si legge nella *Suisse*:

Fra i rumori che sono corsi intorno alle nostre attuali relazioni col governo francese, ve ne sono che si contraddicono fra di loro. Abbiamo già smentito quello relativo alla nota, qualificata di *ultimatum*, la quale sarebbe stata ultimamente diretta al Consiglio federale. Si dice ora che una nota pacifica e favorevole a questa autorità è giunta a Berna. Non è veramente impossibile che arrivi una nota cosiffatta, quello però che sembra certo si è che il Consiglio federale non l'ha ricevuta.

Voci contrarie all'incontro sono corse in seguito alla partenza precipitata del signor Gobineau, primo segretario della legazione francese a Berna. Si sa ora che quest'agente diplomatico partiva lunedì per Parigi. Su questo argomento si fanno correre rumori di ogni genere; nel riferirle non qualificheremo nulla di positivo ai nostri lettori. Finora abbiamo ragioni per credere che le versioni capaci a intimorire sono prive di fondamento.

— Si è detto che il dottore Kern ha rinunziato al posto di commissario federale, e che ha ricevuto il suo congedo. Sembra che così non sia. Il signor Kern ha chiesto ed ottenuto il permesso di recarsi nel proprio cantone, per assistere alle sedute del gran Consiglio. La sua assenza sarà di pochi giorni. (*Journ. de Genève*).

BERNA. — Fra gli 87 individui che chieggono la revoca del gran Consiglio nel distretto di Schwarzenbourg, ve ne sono 11 i quali non pagano imposta alcuna. Nel distretto di Trachselwald su 434 ve ne sono 219 i quali non figurano su verun catasto per l'imposta. (*Idem*).

ARGOVIA. — Il gran Consiglio si radunerà il giorno 8 di questo mese, per promulgare la nuova costituzione.

ALEMAGNA. — Nella seduta della prima Camera prussiana del 2 febbraio seguì un fatto singolare: il ministero cioè si trovò in minoranza in una questione, in cui egli era sostenuto dalla sinistra e dal centro, e combattuto dalla destra. Si trattava dell'amministrazione della polizia nelle campagne. Il governo chiedeva che a lui si conferisse la nomina degli agenti di polizia. L'estrema destra voleva nè più nè meno che la restaurazione dell'antica polizia federale. La commissione, prendendo un termine medio, proponeva di conferire la polizia ai possessori di beni-fondi così detti nobili, ma solo a titolo onorario per coloro che il governo non giudicasse atti ad esercitare attivamente le funzioni della polizia, ed a titolo attivo per tutti gli altri.

Questo mezzo termine, accettato dalla destra, fu adottato alla maggioranza di 74 voti contro 63: questi ultimi voti emanarono dalla sinistra e dal centro i quali appoggiavano l'articolo del progetto di legge del governo.

Nello stesso giorno la seconda Camera approvò il decreto promulgato provvisoriamente dal governo, il 3 gennaio 1849, relativamente all'introduzione della procedura giudiziaria pubblica ed orale, ed al giurì in materia criminale.

La commissione pel bilancio della guerra propose in aumento di 80,000 talleri da destinarsi alle riforme che si vogliono introdurre nel servizio della landwehr.

A questo proposito, si dice, che veramente si effettuerà il prolungamento del servizio a tre anni invece di due. Si conferma che il ministro dell'interno abbia, in data 20 febbraio, indirizzato ai presidenti delle provincie un'ordinanza colla quale si prescrive una leva straordinaria di 50 uomini per battaglione, in tutto 5300 uomini.

BERLINO, 3 *marzo*. — Il generale Thümen partirà fra breve per Francoforte affine di comunicare alla Dieta germanica lo scioglimento di tutte le questioni concernenti i ducati.

Il duca di Augustemburgo è giunto in questa città. Egli intende, dicesi, di seguire le trattative riguardanti la questione di successione al trono di Danimarca, per cui la Prussia si offrì mediatrice.

Il conte Mensdorff-Pouilly andrà direttamente da Berlino a Pietroburgo, dove è accreditato nella qualità di ambasciatore.

Il consigliere municipale Bock, eletto deputato a Berlino, declinò quest'onore: quindi si procederà ad una nuova elezione: il generale Di Bonin, ministro della guerra, si presenta nuovamente candidato.

AMBURGO, 2 *marzo*. — L'ultimo battaglione austriaco lasciò Amburgo in questo giorno. Lo sgombramento di questa parte dell'Alemagna settentrionale e del ducato di Holstein per parte delle truppe federali, è dunque compiuto.

— L'emigrazione si annuncia quest'anno in Alemagna in proporzioni gigantesche. Gli emigranti sono naturalmente più numerosi nelle provincie dove si fa sentire la carestia, cioè nella Turingia e nelle due Assie. Il 27 febbraio un primo trasporto è partito da Cassel, sopra un altro punto del gran ducato di Sassonia Weimar un villaggio intiero ha emigrato col suo pastore e col suo maestro di scuola. Un fatto analogo è accaduto nei dintorni di Gotha, e si annuncia che la società di emigrazione di Magonza prepara, per se sola, dei mezzi di trasporto per 10,000 persone nel corso del prossimo estate. (*Gazz. d'Augusta*).

Di alcune imputazioni date dal sig. Gioberti al generale Dabormida ed ai ministri del 19 agosto.

Nella sua risposta al generale Dabormida il signor Vincenzo Gioberti afferma che « volendo il governo sardo dopo la rotta di Novara rappattumarsi a ogni costo col nemico, e studiandosi di andargli a' versi elesse il generale Dabormida per apportatore de' suoi voleri; il che mostra com'egli era persuaso di non poter inviare un nunzio più gradito. Siccome però importava non meno di tranquillare la Camera e la parte liberale del paese, gli fu dato per socio un uomo noto per sensi liberi e nazionali. » Mentre mi professo riconoscente al signor Gioberti di avere accennato alla mia persona con termini onorevolissimi, non posso a meno di dichiarare alcuni fatti i quali varranno io credo a distruggere le impressioni ingenerate in coloro che avessero accettato senza esame le cose affermate nelle due ultime opere del Gioberti.

Fu in seguito a precisa richiesta del generale Dabormida che io gli fui aggiunto a collega nella legazione di Milano. Alla nostra renitenza ad accettare il doloroso incarico di quella pace coll'Austria, ed all'obbiezione che quella legazione sarebbe stata più opportunamente commessa a chi avesse qualche abitudine di ufficii diplomatici, i ministri risposero: che altri già richiesti di accettare l'incarico avevano ricusato; che un ulteriore indugio a compiere il patto dell'armistizio per cui il governo si era obbligato ad inviare a Milano plenipotenziarii incaricati di trattare della pace, non sarebbe stato senza pericolo. Credemmo dover cedere a questi motivi, i quali non mi avrebbero tuttavia indotto ad unirmi col generale Dabormida, se usando familiarmente con esso lui mentre eravamo colleghi al ministero ed alla Camera dei deputati non avessi acquistato certezza che egli era uomo di liberi ed italiani sensi. Durante la legazione di Milano siamo vissuti insieme in una tale, e così continua consuetudine di vita comune, in tale e tanta intrinsichezza di amicizia che posso affermare che non fu tra noi alcuna discrepanza nè di opere, nè di opinioni.

Nell'accettare la pace, il ministero cedeva ad un sentimento di necessità. Noi accettando l'incarico di negoziarla, cedevamo ad un sentimento di dovere verso il paese ed il governo. Nel condurre i negoziati, facevamo quanto stava in noi per mantenere l'onore della nostra patria, per risparmiarle i sacrifizii, per soddisfare agli obblighi del nostro governo verso questo regno, verso i cittadini delle provincie che avevano voluto essergli uniti, verso l'Italia. Il contegno che abbiamo tenuto durante le pratiche per la pace risulta, e dalle due nostre relazioni inserite tra i documenti stampati, e dal discorso che io pronunciai alla Camera dei deputati nella seduta del 19 novembre 1849, in cui veniva in discussione l'accettazione del trattato. Senza entrare di nuovo in quel dolorosissimo argomento, io credo potermi richiamare a quei documenti per attestare che i sentimenti di cui si mostrarono animati i due plenipotenziarii che firmarono la pace di Milano, non disdicevano ad italiani che si erano sempre professati teneri della libertà e dell'indipendenza della loro patria.

Il signor Gioberti muove contro il mio onorevole amico generale Dabormida due accuse, che essendo fondate sulle imputazioni che esso dà a tutto il ministero del 19 di agosto, mi costringono ad allargarmi dai fatti particolari ai fatti generali, ad esporre come la politica di quel ministero fosse altra da quella che apparisce nelle due opere del signor Gioberti. In ciò fare, mi gioverò di quella più che cognizione, coscienza intima che ebbi dei consigli di quel ministero, di cui feci parte, richiamandomi pei suoi atti all'autorità dei documenti autentici. La prima imputazione data dal signor Gioberti al ministero d'agosto, è di essere stato avverso alla guerra. La seconda, di essersi opposto, per grettezza di spiriti municipali al progetto di lega proposto da Pellegrino Rossi.

I ministri del 19 agosto professavano quest'opinione: che niun ordinamento politico sarà consentaneo agli interessi del Regno Sardo, a quelli dell'Italia, a quelli della pace europea, quando non assicuri l'assoluta indipendenza di tutta la Penisola dallo straniero. Nondimeno nelle condizioni in cui si trovavano le cose nostre dopo il disastro di Custoza: l'opinione del paese, la sentenza dei militari più periti, l'indirizzo generale della politica europea, gli avevano sforzati a smettere molte delle speranze che avevano rallegrato il principio del 1848: gli avevano indotti a credere che fosse per riuscire utile, e pei pericoli di mali maggiori che avrebbe evitato, e pei beni che avrebbe assicurato, una pace che, senza dar effetto ai desiderii di assoluta indipendenza che erano nei cuori di tutti, assicurasse a tutta l'Italia i benefizii della nazionalità e della libertà, facesse vivere tutte le sue provincie con soldati e magistrati, con costituzioni e con Parlamenti proprii: che guarentisse questa condizione di cose con rendere più forte e più potente il Regno che aveva avuto parte principale nel propugnare l'indipendenza italiana. Perciò il ministero accettava la proposta di mediazione. Ma non tralasciava perciò di spingere gli apparecchi di guerra, non smetteva i pensieri di lega italiana. Fattosi la prima volta al cospetto della Camera dei deputati quando andavano dileguandosi le speranze di quel pacifico ed onorato componimento, esso manifestava l'intenzione di rompere la guerra tostochè si potesse fare con probabilità di esito felice, quando pure non si ottenesse prima il pacifico riconoscimento della nazionalità e della libertà di tutta Italia, assicurata per mezzo della costituzione di un Regno forte e potente nella parte superiore della Penisola. Questo intendimento del ministero risultava dal suo programma, risultava più espressamente ancora dai primi discorsi che pronunciarono al cospetto della Camera dei deputati il ministro dell'interno Pinelli, il presidente del consiglio generale Perrone, il ministro della guerra generale Dabormida (1).

Non una parola, non uno scritto, non un atto del ministero venne a smentire quelle parole. Che se questa parola, questo scritto, questo atto esistesse, essi darebbero luogo verso coloro, che allora sedevano nei consigli del re, all'imputazione non pure di un errore di estimativa ma di una slealtà verso il Parlamento, verso i loro concittadini, verso l'Italia. Nè certo i ministri del 19 di agosto potrebbero purgarsi da questa taccia di slealtà quando fossero stati meno solleciti circa gli apparecchi di guerra. Io che per la mia professione, e pei miei studii non sarei guari in grado di entrare in discussione su questo particolare, mi starò contento a riferire un solo testimonio, il quale riuscirà autorevole, per la sua onestà, e per la sua perizia nelle cose di guerra, ma soprattutto pel grado che teneva, e per le aderenze che aveva con la parte contraria alla nostra. È questi il maggiore Raff. Cadorna, allora primo ufficiale nel ministero di guerra, il quale nella seduta della Camera dei deputati del 2 marzo 1849 profferiva queste parole:

« Quale è attualmente lo stato dell'armata? Signori, attingo nei decreti, nei fatti che sono a tutti noti, le mie parole, e se io non divido le opinioni politiche di tutti i ministri della guerra che dall'anno scorso vennero preposti a quel dicastero, questa giustizia è dovuta, che in sì poco tempo essi fecero assai più che non nei diciotto anni anteriori, in cui l'indolenza e l'imperizia congiurarono a portare il malcontento e la demoralizzazione nell'esercito.

« D'allora in poi, o signori, noi vediamo assai più che duplicata la fanteria, tutte le riserve sotto le armi: una divisione lombarda fornita di tutto punto. I quadri compiuti, l'equipaggiamento al suo termine; l'istruzione militare indefessa; due nuovi reggimenti di cavalleria organizzati; nel corpo del Genio gli uffiziali aumentati in modo corrispondente al bisogno, triplicata la forza dei zappatori, i gran parchi forniti, un ben inteso regolamento pel servizio del Genio in campagna, fatto di pubblica ragione, e messo in vigore.

« L'artiglieria di campagna e di piazza, aumentata d'assai sì nel personale che nel materiale; dacchè voi tutti sapete quali prodigi fece il nostro arsenale in pochi mesi; ed anche questo corpo si provvide di un commendevole regolamento pel servizio d'arte del suo materiale in campagna.

« I decreti pubblicati sull'armamento dei bersaglieri ci fecero palese come e quanto si attendesse all'incremento di quest'arma che si segnalò nella scorsa campagna, siccome ci fecero noto quali sensibili ampliazioni si facessero nel treno di provianda, militarmente organizzato, e che ormai potrà provvedere a tutti i bisogni di trasporto pel fiorito nostro esercito. Il nuovo corpo degl'infermieri, le ambulanze, il materiale relativo, dimostrano che ad un tanto servizio si rivolgeranno le più gelose cure.

« La legge pubblicata sul servizio delle sussistenze, le relative particolareggiate istruzioni, e l'attivazione immediata del medesimo, vi confortano e vi assicurano che nulla lascierà ormai a desiderare tale servizio.

« E la marina? essa pure vi ricorderò come fosse aumentata, e come sia in attitudine sempre minacciosa e guerriera, pronta ad ogni cenno, conscia intanto che colla sua presenza aiutò a sostenere un nobile propugnacolo dell'italiana indipendenza.

« L'istruzione del tiro, così negletta per lo passato, quest'istruzione che aumenta direi quasi il numero effettivo degli uomini, da più mesi divenne nei varii corpi famigliare, e ne risultò un profitto incontrastabile.

« La disciplina non avrà più a lamentare la mollezza, la tardanza, l'imperizia dei giudici militari dacchè vennero stabiliti i consigli di guerra permanenti, pronti ad applicare rigorosamente la legge a qualunque infrazione.

« Si provvide ad alcuni soldati provinciali carichi di famiglia, cui il sentimento della miseria poteva scemare l'ardore del combattere, onde si congedò qualche classe che da maggior tempo contava sotto le armi, e che racchiudeva appunto tali individui, supplite però subito da altre classi giovani e vigorose, che, cosa mirabile pel Piemonte, non diedero segno di lagnanza, e si recarono sotto le armi fidenti nell'avvenire; e tutte le operazioni di queste leve procedettero non solo regolarmente, ma a generale soddisfazione, sebbene si domandasse loro, come ognuno sa, il maggiore dei tributi, l'abbandono delle famiglie, ed il sacrifizio, occorrendo, della vita; cosa mirabile, dico, se non si conoscesse già la naturale conseguenza di un'istituzione allorchè è radicata, ed è nelle abitudini inveterate di un popolo.

« Meglio di prima si provvide poi alle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado, sì che il timore dell'avvenire proprio e dei figli non scemasse il sentimento del dovere verso la comune patria. Si provvide dico ai sommi capi, per rispondere all'imperioso bisogno, ed ora già vi venne presentata la legge in disteso che sarà tema delle nostre discussioni.

« Alcuni capi furono rimossi, e se taluno ancora esistesse sul quale pesasse anche la sola taccia di freddezza o d'impopolarità, non dubitiamo che si vorrà su di essi far pesare le alte necessità della patria (2). »

E tutti questi apparecchi da chi erano stati fatti, se non da quel ministero che si accusava di avversare la guerra? Che se ripugnando dai consigli dell'opposizione, non si governava verso gli ufficiali dell'esercito secondo le accuse, anche procedute da uomini onoratissimi, ma destituite di testimonianze precise: esso rifuggiva con ciò dallo scemare il vigore dell'esercito, gettandovi i germi del malcontento, e del disamore alla causa per cui doveva combattere, ed il suo esempio fu seguito dai suoi successori al governo delle cose di guerra sotto gli auspizii dell'opposizione.

Un'altra accusa egualmente grave era quella di frapporre soverchi indugi alla dichiarazione di guerra. Su ciò cadevano le principali accuse che gli oppositori muovevano ai ministri, i quali rispondevano: doversi sostare finchè si aggravassero ancora le condizioni dell'impero austriaco. Appartiene a più imparziali che noi non siamo portare definitivo giudizio delle accuse mosse al ministero del 19 di agosto. Frattanto a difesa degli indugi allora frapposti si può addurre l'autorità di Vincenzo Gioberti il quale ragionando con vero senno d'uomo di Stato, afferma nelle sue risposte ad Urbano Rattazzi, che la guerra infelicemente conchiusa col disastro di Novara, si sarebbe dovuta procrastinare a ora più opportuna, finchè avessero compimento quei mirabili apprestì che pochi mesi dopo fecero tremare l'Austria nel cuor medesimo dell'imperio, il quale era perduto senza rimedio, per venire ad un tempo assalito dalle due parti dell'Austria e dell'Ungheria (1).

Restano da accennare i fatti che difendono il ministero dall'accusa di avere respinto il progetto di lega italiana proposto da Pellegrino Rossi. Il ministero aveva innanzi a sè due progetti rispetto all'unione italiana. Stringere lega cogli altri governi per condurre a termine la guerra, e raccogliere tutti gli Stati della penisola in una stabile confederazione. Il primo era senza dubbio più urgente che il secondo. Anzi il ministero non credeva venuto il momento di dibattere l'assetto da darsi alla Confederazione italiana, mentre la Lombardia e la Venezia erano occupate dallo straniero, mentre Napoli avversava all'impresa d'indipendenza; mentre le altre parti d'Italia erano agitate dai timori e dalle speranze dell'avvenire.

Il ministero credeva, che in mezzo alle preoccupazioni che nel 1848 agitavano tutti gli animi, non sarebbe stato facile il definire quanta parte si dovesse fare ai dritti dei singoli Stati, quanta a quelli della Confederazione, quanta al principio monarchico, quanta al principio popolare. Esso credeva, che le discussioni che fossero per ventilarsi in proposito, avrebbero contribuito ad allontanare vieppiù quella concordia che era prima e suprema necessità della patria, e anche in questa parte i ministri del 19 agosto possono addurre a loro discolpa una sentenza di V. Gioberti, il quale addì 27 settembre 1848 pronunziava queste sapienti parole: « Egli è impossibile il fare una vera lega italiana, finchè il barbaro alberga e comanda in casa nostra: egli è impossibile l'instituire una lega durevole e forte senza un regno potente che la protegga » (2).

Se i ministri del 19 agosto desideravano la lega per vantaggiare la causa dell'indipendenza italiana, non contraddicevano a quella parte del loro programma, che gli mostrava disposti ad accettare una pace, la quale non consacrasse quel principio in modo assoluto, nè facevano grandissimo assegnamento sui soccorsi di Roma, e di Toscana. Ma credevano essi che una lega di quelli Stati, per rivendicare l'indipendenza della patria comune, fosse per dare un gran sussidio morale alla causa italiana, e per rendere i governi più forti verso le fazioni che lavoravano a scalzarli. Noi non credevamo perciò di poterci aderire ad un progetto di lega in cui non si stabilisse la partecipazione all'impresa di cui il Piemonte aveva preso l'iniziativa. Questo progetto non pareva accettabile dal governo, il quale si rassegnava a transigere circa il principio assoluto dell'indipendenza, ma a transigere solo allorquando fossero assicurati a tutta Italia i diritti della libertà e della nazionalità. Ancora meno questa proposizione era accettabile dall'opposizione a cui pareva che i disastri della prima guerra non avessero variato in nulla le condizioni della quistione italiana. Come il nome di Pellegrino Rossi non doveva bastare a rendere accettabile il progetto romano, così la riverenza che tutti i buoni professano a quel martire immortale della libertà costituzionale, non basta a condannare quelli che le ricusarono. La persona dell'illustre uomo di Stato che dirigeva allora la politica di Roma, non bastava a distruggere tutti i sospetti che aveva eccitato il governo pontificio il quale si era chiarito avverso alla guerra. E senza fare ingiuria alla memoria di quell'uomo insigne che non era secondo a nessuno in caldeggiare l'indipendenza italiana, e che si era acceso di un entusiasmo insolito alla sua natura all'annunzio della prima guerra, si può affermare che meno di noi confidasse nel ricominciamento delle ostilità, egli che « fino da quando giunse a Roma la notizia della gloriosa battaglia di Goito proruppe in queste profetiche esclamazioni: *Carlo Alberto dovrebbe adesso avere un gran coraggio, il*

(1) Sedute del 19, 20 e 21 ottobre. V. *Gazzetta Piemontese* ai *Supplementi* nn. 275 e 276.
(2) Supplemento alla *Gazzetta Piemontese*.

(1) Risposta ad U. Rattazzi, 67.
(2) Discorso letto nella società della Confederazione italiana.

coraggio di far la pace. » Egli che « dopo il disastro di Custoza, e l'armistizio Salasco che ne fu la conseguenza, non credeva più possibile imprendere la guerra una seconda volta con fondata probabilità di prospero successo (1). » Le considerazioni che ci impedivano di accettare il progetto di lega proposto dal governo pontificio furono svolte da me nei discorsi tenuti alla Camera dei deputati nelle sedute segrete, in quello tenuto al Senato del regno nella seduta del 23 ottobre, nell'articolo che io dettavo in risposta a quello del Rossi, e che il ministero faceva inserire nella gazzetta ufficiale del 14 novembre. Chi esamini quei documenti potrà convincersi che non era la gelosia municipale, ma il sentimento dell'onore nazionale quello che ci ritraeva dal consentire al progetto formato da Pellegrino Rossi.

Nel proporre queste considerazioni non intendo entrare in lizza col grande filosofo la cui opera, promuovendo la pacificazione della religione con la scienza e con la civiltà, preparò uno dei maggiori beneficii che la generazione umana aspetti dall'avvenire, col grande scrittore la cui potente parola precorse al risorgimento italiano; non intendo esaminare quale dei sistemi a cui le diverse parti politiche aderivano nel 1848 fosse migliore. Non intendo anticipare sui giudizii della storia, la quale dovrà ammaestrarci ad evitare gli errori futuri, non a rinnovare i passati perpetuando le discordie. Intendo solo dichiarare quali fossero le vere intenzioni del ministero del 19 di agosto, e dimostrare come, averne fatto parte, non basti perchè altri possa venire imputato di essere stato animato da spiriti grettamente municipali, di avere avversato la guerra, mentre la guerra poteva ancora giovare al riscatto della patria, di avere rifuggito dall'unione italiana, e persino desiderato una lega tedesca.

Credo dovere agli uomini onoratissimi di cui vado glorioso di essere stato collega, e di essere rimasto l'amico, di protestare contro le imputazioni che il sig. Gioberti muove contro essi nelle due opere pubblicate testè. Credo dovere attestare, che avendo pochi giorni innanzi di essere ascritto a quel ministero, espresso in due articoli che si leggono nei n. 201, e 203 del *Risorgimento*, opinioni opposte affatto a quelle cui esso combatte, ed avendo dichiarato che in esse perseveravo nel colloquio che ebbi coi miei colleghi prima di accettare il portafoglio dell'istruzione pubblica gli trovai tutti assolutamente consenzienti in questi principii, da cui nessuno si dipartì durante il breve corso di quella amministrazione. In questi principii trovai più particolarmente consenziente il ministro dell'interno Pinelli, non perchè corresse alcuna diversità di opinioni tra esso ed i suoi colleghi ma perchè un'antica consuetudine di amicizia faceva che avessi con lui più frequenti e più intimi i colloquii.

Nè posso accettare le scuse con cui il signor Gioberti, usando verso me espressioni piene di cortesia, mi scusa dalla complicità nella politica dei principali tra i miei colleghi: me lo vieta la solidarietà che corre tra tutti i ministri di una monarchia costituzionale; me lo vieta la parte che io ebbi nelle deliberazioni politiche di quel ministero. Che se io fossi stato indotto in errore circa le vere intenzioni dei miei colleghi, converrebbe supporre in me una dabbennaggine non iscusabile in chi siasi o poco o assai frammesso nel maneggio di cose di Stato; in loro una subdola malizia inconcepibile in quegli uomini onorandi di cui tre morirono in quel modo che onora tutta la vita: Ettore Perrone combattendo valorosamente per l'indipendenza d'Italia; Felice Merlo, mio venerato maestro, trafitto dal dolore delle sventure, e delle discordie patrie; Pietro di Santa Rosa dando un raro esempio di coraggio civile: tutti riportando il suffragio dei loro avversarii non meno che dei loro amici; suffragio che non mancherebbe ai sopravviventi, se nel giudizio che si fa degli uomini pubblici, le passioni potessero tacere prima che finisca la loro vita.

C. BONCOMPAGNI.

(1) Massari. I casi di Napoli pag. 2.

DECESSI *del 6 marzo in Torino.*

N. 6

Del 7 » 17

Totale N. 1064

ULTIME NOTIZIE.

NIZZA, 6 *marzo.* — La voce corsa a Genova della spedizione in Sardegna delle truppe di stanza a Nizza è affatto priva di fondamento. Sinora non è stata presa nessuna disposizione di questo genere.

— Il Banchetto commemorativo dell'anniversario dello Statuto è stato celebrato ieri al ponte del Varo. Vi assistevano l'intendente generale in assenza del sig. Lamarmora indisposto, il vice-sindaco, il colonnello e un gran numero di ufficiali della guardia nazionale.

(*Avenir*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Sassari, 5 marzo.

Due linee in fretta per annunziarvi che le truppe di rinforzo sono giunte ed entrate in città, capitanate dal generale Giovanni Durando: egli ha immediatamente proclamato lo stato d'assedio, ed ha fatto procedere all'intiero disarmo della guardia nazionale. Si è pur dato corso senza indugio all'azione della giustizia penale contro gli individui più gravemente compromessi; ed a ciò fu di non poco utile la sollecitudine degna d' ogni maggior encomio, colla quale l'autorità giudiziaria aveva già atteso a radunare gli elementi delle accuse, ed a constatare i reati, non ostante l'effervescenza e le difficoltà varie, che da questa erano opposte alla sua azione. Mi si dice ora che furono già eseguiti parecchi arresti. Vi scriverò altra volta più a dilungo sull' indole e sui caratteri di questi moti, che, tutti lo credono, saranno prontamente repressi, dacchè il governo fa mostra di energia e di fermezza.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova.*

Ieri mattina giunse lungamente aspettato il postale *S. Giorgio* partito da Porto Torres il primo corrente e dalla Maddalena il 6. I cattivi tempi che ritardarono la partenza del *S. Giorgio* da quest' isola obbligarono due grossi vapori postali francesi a ricoverarvisi dopo avere indarno e con qualche leggiero danno fatto ogni tentativo per resistere al temporale e proseguire il loro viaggio. I due R. piroscafi *Tripoli* e *Gulnara* furono veduti il 5 alla punta della Sardegna che lottavano col tempo contrario e facevano sforzi per superare il passaggio delle Bocche di Bonifazio.

Il più piccolo la *Gulnara* dopo avere per tre volte appoggiato e ritentato il cammino andò a riparare in un porto della Corsica e probabilmente a Porto Vecchio.

Il *Tripoli* ha resistito e riuscì finalmente a traversare le bocche e a gettarsi a ridosso dell'isola della Sardegna proseguendo la via dalla parte opposta a quella che avrebbe dovuto regolarmente seguire.

Le notizie che desumiamo da lettere particolari annunziano che in Sardegna regnava perfetta calma, che le autorità non erano menomamente contrariate nel libero esercizio delle loro funzioni, e che nessun disordine più avvenne dopo quelli già conosciuti. I bersaglieri coi quali è nata la collisione furono tutti riuniti nel castello di Sassari. I municipii di Sassari e di Ozieri invocarono questo provvedimento per ragion di prudenza.

Ieri al dopo pranzo giunse da Cagliari dove partì il 5, il pacchetto a vapore il *Lombardo.* Le notizie dell'Isola erano le stesse. Nessun avvenimento aveva più turbato la tranquillità. Pare che i due vapori il *Tripoli* e la *Gulnara* non avessero ancora sbarcato a Porto Torres a cagione del cattivo tempo le truppe della spedizione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 6 marzo 1852

Le commissioni incaricate di determinare quali fra i prevenuti politici debbano essere posti in libertà, e quali venir rimessi ai tribunali, ovvero essere deportati, espulsi o relegati, avendo terminato il loro lavoro, un decreto del presidente della repubblica, inserito nel *Monitore* di questa mattina, ordina che in conformità dei rapporti di dette commissioni, gli uni siano immediatamente tradotti innanzi ai consigli di guerra o ai tribunali correzionali; gli altri tenuti alla disposizione dei ministri della marina e della guerra per essere mandati a Cayenna o in Algeria, e gli ultimi messi alla disposizione del ministro di polizia, che darà loro un passaporto per l'estero o li farà condurre nei luoghi di relegazione nell'interno della Francia.

Parlasi di nuovi arresti fatti nel Mezzogiorno, ed anche in Affrica, specialmente nella provincia d'Oran.

Si conosce oramai la statistica politica del futuro corpo legislativo: cinque o sei repubblicani o legittimisti, dieci o dodici indipendenti da ogni partito, e tutti gli altri favorevoli al governo.

I decreti relativi alla banca di Francia, di cui tenemmo parola l'altro giorno, fecero alzare molto i fondi pubblici. Ieri però hanno un poco ribassato, e forse ne è cagione il bilancio ebdomadario della stessa banca del 4 marzo, il quale presenta tuttavia risultati poco soddisfacenti.

Pare che a giorni uscirà una nuova organizzazione dell'università e dell'istruzione pubblica in generale. Dicesi che il pubblico insegnamento sarà fondato interamente su nuove basi.

Il procuratore della repubblica ha interposto appello dalla sentenza del tribunale di polizia correzionale che ha condannato M. Bocher, amministratore dei beni della famiglia d'Orleans, solo ad una multa di 500 franchi.

Si rinnovellano le voci di modificazioni ministeriali: dicesi che il signor di Persigny sarà ministro di Stato in luogo del signor Casabianca, e presiederà il consiglio dei ministri quante volte Luigi Napoleone non lo presiederà esso stesso.

Si è preteso da alcuni, che M. di Persigny sia andato in questi giorni a Berlino per affari diplomatici di alta importanza: altri dicono a Londra: il vero si è che ieri ha preso parte al consiglio dei ministri che si è tenuto dal principe presidente, e che ieri sera assisteva alla prima rappresentazione del ballo la *Silfide*, andato in scena alla *Grand'Opera.* Questo ballo, composto è buon tempo, per la Taglioni, è stato un nuovo trionfo per madamigella Priora, distinta ballerina italiana, che già si era fatto tanto onore nel *Vert-Vert.* La signora Priora ha fatto conoscere nella *Silfide* il suo talento eziandio per la mimica; e soprattutto ha mostrato come sapeva nella danza essere leggera e forte, graziosa e dignitosa nel tempo stesso, cosa assai rara tanto qui, che altrove. Gli applausi e gli evviva del pubblico sono stati continui e generali.

PARIGI, 6 *marzo.* — Si dice che il consiglio di Stato sta occupandosi dei primi progetti di legge che saranno sottoposti al corpo legislativo. (*Patrie*).

— Dopo la pubblicazione del decreto organico sulla stampa, datato del 17 settembre ultimo, si è manifestato il timore che le pubblicazioni letterarie o scientifiche non fossero oramai assoggettate al diritto del bollo. Tale non è stato il pensiero del governo; dal momento, all'incontro, in cui una legislazione più severa permette di reprimere gli eccessi della stampa politica, il governo sarà lieto di favorire gli scritti i quali non hanno per iscopo che il progresso delle lettere, delle scienze e delle arti.

Il ministro delle finanze ha dato gli ordini opportuni perchè i giornali e gli scritti periodici esclusivamente consecrati alle scienze, alle arti e all'agricoltura continuassero ad essere esenti dal diritto del bollo. (*Moniteur*).

-La convocazione del Senato e del corpo legislativo è fissata a lunedì 29 marzo corrente. (*Patrie*).

BERLINO, 3 *marzo.* — Nell'importante questione concernente la composizione della 1.a Camera il re si è formalmente dichiarato contro il progetto dell'estrema destra, la quale voleva che la nobiltà inferiore e i piccoli proprietari avessero accesso nella futura Camera dei pari. Il re all'opposto vuole che vi abbiano accesso i soli grandi proprietari, e a tal effetto saranno creati dei maggiorati indivisibili. Il re ha fatto questa dichiarazione ad una commissione che aveva per capo il sig. de Gerlach, organo dell'estrema destra.

— Il barone de Manteuffel, presidente del consiglio ha dato ieri un gran pranzo in onore del ritorno di lord Bloomfield, ambasciatore inglese. Qui si fanno tutti gli sforzi immaginabili per stringere maggiormente i vincoli di amicizia fra il nostro gabinetto e quello di S.t James. (*Corr. litogr.*)

FRANCOFORTE, 5 *marzo.* — Il sig. de Bismark Schoenhausen, inviato prussiano presso la Dieta germanica, è qui di ritorno sin da ieri.

(*Journal de Francfort*).

INGHILTERRA. — Sir John Packington, segretario di Stato delle colonie e lord Enrico Lennox, uno dei lords dell' ammiragliato, sono stati rieletti senza opposizione membri della Camera dei comuni; il primo a Droitwich, il secondo a Chichester.

— Si legge nel *Daily-News.*

Si dice che l'udienza data dalla Regina al conte di Derby, mercoledì mattina, si è prolungata oltre il termine ordinario; essa è durata due ore, e si assicura che la conversazione si intrattenne sull' importante meeting, tenuto la vigilia a Manchester per la ricostituzione della lega contro la legge dei cereali.

— Possiamo annunziare, dietro un' ottima autorità, dice il *Morning Advertiser*, che lord Derby ha espresso ultimamente l'opinione che uno scioglimento immediato del Parlamento non era punto probabile. Possiamo eziandio assicurare che il nobile lord è dispostissimo a fare un appello immediato al paese, dacchè è sicuro che un nuovo Parlamento gli assicurerebbe una maggioranza di 100 voti all'incirca.

Il Times *conferma nel modo seguente quanto è stato annunziato intorno ai progetti del capo del partito whig.*

« Lord John Russell afferrerà a quanto dicesi, la prima occasione per prendere la sua rivincita. Il suo piano (e noi crediamo che i suoi principali partigiani l' approvano) consisterebbe in votare l' imposta per un tempo limitato, come nel 1841, e costringere lord Derby a ritirarsi affinchè se la vince nel nuovo gabinetto l'antico ministero possa essere reintegrato agli affari nel prossimo autunno. Siccome sua signoria non crede aver commesso alcun errore, spera che dopo questa salutare lezione data ai suoi partigiani retrivi, gli affari cammineranno nel modo il più felice in una proporzione cioè più grande di vittorie e di disfatte. (*Patrie.*)

BORSA DI GENOVA *dell'8 marzo:*

5 °/o . . . 1850 1 genn e 1 lug	91 1/2	91 1/4	
5 °/° Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic			
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.			
» 1849 1 aprile e 1 ott.	950	945	
» 1851 1 agosto e 1 febb.	940	935	
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.			
Azioni della banca	1800	1780	
Sconto per Genova e Torino	4 0/0		

BORSA DI PARIGI *del 5 marzo.*

Il 5 0/0 aperto a 106 60 è salito a 106 80, e dopo essere ricaduto a 105, 85, si chiuse a 106 10.

Il 3 0/0 resta a 69 70.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 92 90.

Le azioni della banca di Francia a 2775.

BORSA DI PARIGI *del 6 marzo.*

Il 5 0/0 chiude a 105 65 in aumento di 15 cent.

Il 3 0/0 a 68 45 ha perduto 75 cent.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) dopo aver fatto 93 fr. è caduto a 92 60 in ribasso di 30 cent. su ieri.

Il nuovo imprestito a 91, e le antiche obbligazioni di Piemonte a 980.

BORSA DI LONDRA *del 4 marzo.*

Consolidati a contanti 97 3/8 a 5/8.

5 0/0 Piem. 89 50.

Si credeva nella città che i direttori della Banca ridurrebbero la tassa dello sconto sulle tratte di commercio dal 2 1/2 al 2 0/0; ma questa riduzione non ha avuto luogo nella odierna riunione ebdomadaria dei direttori.

BORSA DI LONDRA del 5 *marzo.*

Città mezzogiorno. — I fondi inglesi hanno aperto con fermezza, ma i corsi hanno subito un lieve ribasso in seguito alle vendite fatte per conto degli speculatori.

Consolidati a cont. e per conto 97 3/8 a 1/2

Il 5 0/0 piem. 89 3/4, 89 1/2, 90, 89 3/4 e 90 1/4.

Città 2 ore. — I fondi inglesi hanno riacquistato fermezza.

Consolidati a cont. e per conto 97 1/2 a 5/8.

S. NICCOLINI, *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 3 marzo.

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,446,101 01
id. id. Torino »	5,958,404 5[illegible]
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Numerario in via p. Torino . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	14,758,741 [illegible]
id. id. Torino »	17,154,045 1
Fondi pubblici della Banca . . . »	362,117 6[illegible]
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	935,5[illegible]
Tratte della sede di Torino del 2 corrente . . . . »	43,009
Spese diverse . . . . . »	272,375 4[illegible]
Fondi pubblici cogl'interessi »	»
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	497,473 99
	L. 49,125,601 [illegible]

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,00[illegible]
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	32,240,550
per mutuo alle R. finanze . . . »	»
Fondo di riserva . . . . »	355,99[illegible]
Profitti e perdite al 31 d.c. 1851 »	»
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	39,164
Id. id. in Torino. . . . . »	71,664
Benef. del sem. in corso in Genova »	107,790
id. id. in Torino »	135,348
Conti corr. disponibili in Genova »	1,096,45[illegible]
id. id. in Torino »	979,161
Non disponibile . . . . »	406,475
R. Erario conto corrente . . . . »	5,805,746
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . »	57,491
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 2 c. »	27,129
Dividendi arretrati . . . . . . »	30,885
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250
Rimasti della sede di Torino del 2 c. »	71,414
Debitori diversi . . . . »	50,138
	L. 49,125,601

Teatri di questa sera.

REGIO Opera: ***Il Pirata.*** — Ballo grande ***La bella [illegible] di Gand*** [illegible] ***I Pazzi per progetto.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Milionario e l'Artista*

D'ANGENNES. — La drammatica francese re[illegible] *Vaudevilles.*

SUTERA.—La drammatica [illegible]mp. Colombino re[illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali [illegible]. — Per le Provincie con lett. vaglia postali — Livorno, [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Ca obianchi, impiegato postale. Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi [illegible], 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

[illegible] L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: [illegible] — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: [illegible] anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Mercoledì 10 Marzo 1852. — Num. 1300.

Torino, 9 marzo.

LA SARDEGNA.

I torbidi della Sardegna si possono ora [illegible] credere finiti, e non è dubbio che l'azione ferma e sollecita dell'autorità governativa saprà contenere d'or innanzi i rivoltosi nel rispetto che si deve alle leggi, ed ai poteri costituiti. — Pur tuttavolta i fatti avverati si in Sassari furono abbastanza gravi, e troppo dolorosi, perchè non sia inopportuno il fermarvisi sopra qualche istante, se pur è vero che ogni avvenimento porta con sè la sua lezione, e contribuisce a formare l'esperienza dei popoli e dei governi.

Anzitutto, guardando al modo col quale quei dolorosi casi sonosi prodotti, egli è evidente che la responsabilità ne ricade intiera sopra gli autori dei seguiti disordini. Essi non furono punto provocati da colpa, od imprudenza alcuna dell'autorità; non lo furono perchè il divieto dalla medesima emanato, e che si volle prendere a pretesto di quelle inconsiderate e riprovevoli dimostrazioni, non era che il legittimo esercizio del potere che le compete; non lo furono perchè questo medesimo divieto fu invocato dai fautori del disordine per coprire altre cause, ed altre tendenze che non quelle pubblicamente addotte o confessate.

Noi lo diciamo con la più profonda convinzione, per quanto ci paia grave e dolorosa quest'asserzione: i moti di Sassari furono l'effetto di secrete pratiche tenute dai nemici della libertà vera, e del vero benessere dell'Isola, e le quali pur troppo riescirono ad illudere taluni uomini di buona fede e farli prorompere in atti per ogni rispetto indegni di onesti e leali cittadini.

Se e sia precisamente lo scopo a cui si [illegible], non è facile constatarlo, e forse fra gli agitatori medesimi non tutti saprebbero rendersene pienamente ragione. Ma basta quel che se ne vide, e se ne provò per [illegible] che questo scopo non è per nulla consentaneo all'osservanza delle leggi, ed [illegible] dello Statuto.

Sappiamo che alcuni fra i commettimale dell'Isola s'affaticano a dipingere coi più neri colori la fusione amministrativa della Sardegna col continente, e s'ingegnano di provare che le conseguenze passive della [illegible] vanno tutte a carico di quella.

Posto eziandio che fosse vera come non è quest'accusa, la replica sarebbe tuttavia molto facile, imperocchè quali furono gli autori principali della fusione? D'onde vennero gli eccitamenti principali a compierla?

La nostra memoria non si è ancora di tanto indebolita, che più non siano presenti al nostro pensiero le pubbliche istanze, fin dal 1848 caldamente fatte dai rappresentanti della Sardegna, perchè si abolisse l'amministrazione separata di quella dal rimanente dello Stato. E quante volte, anche dopo il 1848 non udimmo accagionarsi questa stessa separazione della gestione economica e politica dell'Isola, di tutti i mali che l'hanno travagliata, o la travagliano? E quante volte anche presentemente, ossia dopo attuata la fusione, e provatine gli effetti, quante volte non udimmo i deputati sardi, che per avventura discorrano di qualche vizio o difetto nella condizione dell'Isola, cercarne la ragione e le origini nell'antica separazione?

Or come un provvedimento desiderato e [illegible] da anni, acclamato con tanto ardore quando fu compiuto, lodato come una giustizia, ed un beneficio, ora ad un tratto si è tramutato in un'oppressione, in una tirannia insopportabili, ed ha mutato siffattamente natura da esacerbare e raddoppiare quei mali e quegli inconvenienti ai quali era invocato rimedio salutare ed unico?

La contraddizione in verità ci sembra flagrante, eccettochè si voglia credere che i sardi promotori della fusione e la immensa maggioranza che l'approvò, conoscessero così poco l'interesse vero dell'Isola da augurarle una novità pericolosa e funesta.

Sibbene, guardando agli effetti della fusione, di leggieri si vede quanto ingiusto e fuor di luogo sarebbe ogni rimprovero che a tale titolo si volesse muovere a quegli uomini, mentre anzi egli è evidente come sin d'ora i benefizii della fusione siano già stati di tanto superiori ai carichi dai quali non si poteva scompagnarla, da non lasciar luogo a dubbio alcuno circa la stima che, nell'interesse della Sardegna, abbiasi a fare della sua parificazione al continente.

Alcune imposte dalle quali era prima immune, e la leva militare, che aveavi luogo in modo eccezionale e limitato (cioè per mezzo d'arruolamenti volontarii che supplivano alla coscrizione propriamente detta) ecco gli oneri nuovi dai quali si trovò aggravata la Sardegna.

Ma non è egli vero che essa vide in compenso migliorata l'amministrazione civile e giudiziaria? promossa la diffusione della pubblica istruzione, e perfezionato l'insegnamento superiore? agevolate le sue comunicazioni tanto nell'interno dell'Isola quanto nella terraferma, rendendosi più regolare e compiuto il servizio dei battelli a vapore? promossi i commerci e le produzioni sia coll'abolizione della linea doganale intermedia, sia colla generale diminuzione della tariffa? E non varrebbe per tutti, a chiarire quanto siano vive le simpatie del governo e del Parlamento per la Sardegna, la spontaneità e l'accordo col quale stanziavasi una egregia spesa per dotare, coi sussidii di tutto lo Stato, l'Isola di un compiuto sistema stradale?

I quali fatti noi non li accenniamo per trarne alcuna conclusione odiosa, o per attribuire al governo ed alle provincie di terraferma meriti che non abbiano, o lodi che non siano dovute; ma sì unicamente per dimostrare con questi dati reali e positivi quanto sia lontana dal vero l'asserzione di chi dipinge la fusione della Sardegna col Continente, nociva alla medesima. Del resto noi siamo i primi a riconoscere che tutto quanto si è fatto in pro dell'Isola, se per una parte è un indizio sicuro della simpatia e della sollecitudine che per essa hanno le provincie sorelle, per altra parte non è che lo adempimento di un dovere; giacchè un'amministrazione provvida e saggia promuove la eguaglianza di condizione come fra tutte le classi di cittadini, così fra le varie suddivisioni dello Stato.

Se impertanto si guardi all'origine, la fusione non è che la conseguenza pratica dei principii proclamati dallo Statuto, e con tante dimostrazioni di gioia e di gratitudine acclamati dalla Sardegna; essa inoltre fu iteratamente chiesta dai rappresentanti dell'Isola, quale un atto necessario di giustizia. Se poi si guardi agli effetti, essa ne ha migliorato grandemente le condizioni economiche ed amministrative, e sopratutto le accerta per l'avvenire grandissimi vantaggi.

Certo, essa ha per anche portato seco alcune gravezze, insolite prima; ma sono esse di tanto peso che reggano in confronto ai benefizi ai quali corrispondono?

A questo vuolsi porre mente da coloro che vorrebbonsi con insidiose parole trascinare a irreflessive e funeste determinazioni; giacchè non solamente si dà saggio di cattiva logica, ma è inoltre peccar di malafede, il dissimulare il lato buono di una riforma, i vantaggi che essa genera, e mettere invece esclusivamente in evidenza quegli inconvenienti che, come da qualunque istituzione umana, ne siano inseparabili!

Ma a parte anche ogni discussione sul merito della cosa, pogniamo pure che i Sardi abbiano alcuna reale cagione di gravame: forse non godono anch'essi le franchigie costituzionali, e non hanno aperte quelle vie che lo Statuto offre a tutti i cittadini per ottenere giustizia quando si credano lesi in alcun loro diritto?

E non ha la Sardegna i suoi rappresentanti in Piemonte? E non può, se lo vuole, ricorrere direttamente in via di petizione? Non ha, in una parola, anch'essa tutti i mezzi legali di manifestare i suoi desiderii, le sue tendenze, ed invocare quei provvedimenti che crede meglio acconci all'uopo?

E se li ha, perchè li trascura, e si appiglia a mezzi, dai quali di tanto dovrebbe essere aliena, di quanto questi si scostano dalla legalità, dalla giustizia, e riescono perciò disadatti al conseguimento del fine per il quale pur li adopera?

Il perchè lo abbiamo già indicato a principio. — V'ha chi spera pescare nel torbido, epperò s'ingegna di rimestar l'acqua. Stiano i buoni cittadini dell'isola in guardia contro costoro; stiano in guardia, perciocchè si tratta dei loro interessi più vitali e dei loro diritti più importanti. — Pensino i Sardi ai danni gravissimi che da moti inconsiderati necessariamente deriverebbero loro.

Disprezzando i rimedii legali, e trascorrendo facili alla violenza ed ai tumulti, essi fanno dubitare della loro fede nella libertà, e del loro affetto per quelle istituzioni che fanno da cinque anni la gloria e la prosperità del Piemonte; giacchè se le avessero care, nulla farebbero che le possa compromettere. Essi fanno inoltre dubitare fino della loro capacità e maturità politica, e giustificano l'opinione di coloro che li avrebbero voluti escludere dalla comunanza dello Statuto, a pretesto che non sia tuttora avolta a sufficienza la loro educazione civile.

E mentre recano ingiuria e pregiudizio grave a loro medesimi riescono, pure eccitati dissensioni funeste a tutto lo Stato; perchè scemano quella concordia di opinioni e di opere che ha fatto sinqui la nostra forza, e ci ha posti in grado di mantener alta e pura quella bandiera che in troppi altri paesi vedemmo, inalberata un momento, essere fra breve di poi trascinata nel sangue, e nella polvere.

Il che d'altra parte ci spiega eziandio perchè il governo debba far mostra, anche a malincuore, d'inflessibile energia nel reprimere ogni moto, perchè trattasi in primo luogo di proteggere la Sardegna contro se medesima, cioè l'immensa maggioranza dei buoni e pacifici cittadini contro le mene e le violenze di alcuni pochi tristi od illusi; trattasi inoltre di mantenere a beneficio di tutto lo Stato, integro e puro il principio di autorità onde smentire perentoriamente col fatto le accuse dei fautori della reazione, i quali, a screditare la libertà, dicono la inconciliabile coll'ordine.

Da ciò rilevasi pure come presentemente il governo non possa cedere, neppure in apparenza, ad alcuna delle domande che furono il pretesto o la conseguenza dei seguiti disordini; perchè ogni concessione che per amor di concordia e di pace egli facesse, non mancherebbe in questi frangenti d'essere torta a male e reputata indizio e prova di debolezza.

La Sardegna ha, lo ripetiamo, aperte tutte quante le vie legali; per esse unicamente dee cercare di giungere a quella meta alla quale aspira. E intanto nel suo interesse e soprattutto per amore della patria, degli interessi, del nome, dell'avvenire comune, stia in sulle guardie contro ogni subdola suggestione e in ispecie contro coloro che fanno velo ai perniciosi intendimenti di un mal finto amore d'indipendenza, e d'un improvvido municipalismo; abusando anche taluni dell'asilo che la generosa ospitalità del nostro paese loro concede; tengasi in guardia contro cotestoro; abbia fede nella lealtà del Re, e nella giustizia del Parlamento, ed ella avrà certamente provveduto in modo di gran lunga più certo e più efficace, al suo nome, ed al suo reale benessere. Giacchè noi siamo profondamente convinti che il governo di Re Vittorio Emanuele non trascurerà alcuna occasione di mostrare alla Sardegna come il figlio di Carlo Alberto rammenti le tante dimostrazioni d'eroica fedeltà, e di indomabile devozione date da quei forti e generosi isolani alla casa di Savoia, nei tempi i più difficili, e nelle circostanze le più disastrose; fedeltà e devozione che certo non possono essere sminuite, dacchè un nuovo e segnalatissimo beneficio è sopravvenuto a giustificarla sempre più; vogliamo dire la concessione di libere istituzioni, date veramente e mantenute con lealtà di Re, con affetto di Padre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La votazione degli articoli del progetto di legge relativo allo stato degli ufficiali continua senza dare luogo ad importanti discussioni, tantochè oggi si potè approvare l'articolo 41. I soli punti che diedero luogo a qualche disputazione furono la facoltà di sospendere per un determinato tempo un ufficiale, ed il diritto che, secondo il sig. Quaglia, dovrebbe avere un ufficiale provetto di non accettare la giubilazione, ove si sentisse ancora in grado di prestare il servizio. Il sig. Lyons propugnò la sua tesi contraria al diritto di sospendere dall'impiego che la legge darebbe al ministro, fondandosi specialmente sull'abuso che ne potrebbe fare.

Ma siccome l'ufficiale ha sempre l'adito al consiglio di disciplina, ove credasi leso, e per altra parte il governo essendo responsabile degli atti della sua amministrazione, deve poter disporre dell'impiego e investirne chi creda più capace, si mantenne il primitivo progetto, sostenuto tanto dal ministero che dalla commissione, cioè si lasciò facoltà al governo di sospendere temporariamente dall'impiego, lasciandogli tuttavia il grado, l'ufficiale che si credesse meno atto e si fosse comportato in modo meno onorevole, pur non incorrendo nei reati previsti dal codice, e similmente si potrà, passata l'età voluta dalla legge, giubilare l'ufficiale, quantunque questo non chiedesse d'essere ammesso a riposo. Ma non è a credersi che quando, non ostante l'età provetta, un ufficiale fosse ancora in grado di prestare un efficace servizio vogliasi il governo privare della sua esperienza e pratica, e caricare inutilmente d'una spesa il bilancio, ondechè non ci muovono le apprensioni degli onorevoli oppositori.

Nella tornata d'oggi fu distribuito alla Camera il progetto di risposta al discorso reale, compilato dall'avvocato Castelli. L'unanimità colla quale venne esso approvato è il miglior elogio che se ne potesse fare. La Camera, nell'evitare le oziose e rettoriche e talvolta poco convenienti dispute cui dava luogo l'indirizzo diede una nuova prova di accorgimento e di prudenza.

L'Armonia, fedele al suo principio di denigrazione sistematica del governo e del paese, stampa fra le sue notizie interne questa peregrina invenzione:

« Nella nostra capitale non si fa altro che gridare contro il nuovo progetto d'imposte, presentato dal conte Cavour nella seduta del 5 corrente. Molti signori decisero già di licenziare i loro servi e serve, e di andarsene all'estero. »

Ci crediamo autorizzati a credere che questa è una delle solite menzogne di quel giornale, finchè esso non abbia declinati [illegible] fra i nomi dei molti *signori* che *decisero di licenziare i loro servi e serve, e di andarsene all'estero.*

Ieri abbiamo notato con molta soddisfazione la soppressione in una commedia del sig. Giacometti, che si replicava al Carignano, di una frase altamente ingiuriosa alla rappresentanza nazionale, che non sappiamo comprendere per quale inconcepibile eccesso di tolleranza la revisione teatrale avesse permessa. Epperò adempiamo un dovere di giustizia tributando i nostri sinceri elogi all'ufficio di questura, al quale, secondo ci fu narrato, devesi quella provvidenza.

Sentiamo pure che varii *vaudevilles* furono interdetti alla nostra compagnia francese, tra i quali citansi *Gentil Bernard*, *La Tour de Nésle*, *Les Cabinets particuliers*, ed altrettali produzioni. Non possiamo che applaudire altamente alla sollecitudine colla quale mostrasi con ciò di voler prevenire efficacemente qualunque offesa al buon costume, alla religione, od alle leggi; e ce ne rallegriamo per il teatro stesso, giacchè l'arte drammatica non può che guadagnare anch'essa ad una più fedele osservanza delle regole di convenienza o dei precetti della morale.

E la Compagnia Regia in ispecie la quale, a quanto si afferma, conta di ricorrere alle Camere per ottenere un sussidio, non vorrà certo lagnarsi di essere messa nell'impossibilità di offendere con inopportune provocazioni quegli uomini stessi alla benevolenza dei quali sta per raccomandarsi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata dell'8 marzo.

La Camera passa alla discussione degli articoli del progetto di legge sullo stato degli ufficiali.

La-Marmora. Accetto la discussione del progetto della commissione, salvo di proporre al medesimo quegli emendamenti che mi verranno occorrendo.

Titolo I. — *Del grado.*

Art. 1. Il grado conferito dal Re costituisce lo stato dell'ufficiale. — Il grado è distinto dall'impiego.

Quaglia propone la soppressione di quest'art., appoggiandola il deputato Lions e combattendola il relatore Petitti.

Dabormida. È indispensabile mantenere la distinzione tra il grado e l'impiego.

Lions, pronunciandosi contro questa distinzione, ne addita gli inconvenienti, quali di favorire l'ufficiale prevaricatore, di sollevare conflitti tra l'autorità che comanda e quella che giudica, ogni qual volta il governo sospendesse dall'impiego, e il consiglio di disciplina assolvesse, e finalmente d'essere di pregiudizio all'individuo. Insta affinchè la Camera non adotti una distinzione che trae seco così gravi conseguenze.

Petitti. È impossibile ammettere la responsabilità ministeriale, se non si ammetta la dipendenza dell'impiego dal governo, ben inteso entro certi limiti.

Quaglia. La mia proposta non ha per conseguenza di attribuire all'impiego l'inamovibilità, non fa che togliere ciò che havvi nella legge di mal definito, senza pregiudicare per nulla la quistione, e la legge potendo del pari avere il suo effetto.

(Posta ai voti la soppressione non è approvata, e viene indi adottato l'art. 1).

Adottandosi un'inversione di redazione proposta dal ministro della guerra al 6.o alinea, un'aggiunta al 5.o proposta dal relatore Petitti, e dopo una dichiarazione del deputato Lions, confermata dalla commissione, essere intesa la redazione del primo alinea col fermo proponimento di far ben sentita la volontà della commissione e della legge che non si possa mai rifiutare la dimissione all'ufficiale, è approvato il seguente:

Art. 2. L'ufficiale non può perdere il suo grado fuorchè per l'una delle cause seguenti:

1. Dimissione volontaria accettata dal Re; — 2 Condanna a pena criminale; — 3. Condanna a pena correzionale pei reati previsti nel libro II, t. 10, c. II, § 2, e negli art. 281, 394, 396, 434, 675, 677, 678 del Cod. penale comune; — 4. Condanna per qualunque reato che a tenore del codice penale comune importi la pena del carcere, coll'aggiunta della sospensione dai pubblici uffizi, e della sorveglianza speciale della polizia; — 5. Destituzione o dimissione pronunziata da un consiglio di guerra. Oltre i casi previsti dalle vigenti leggi, la dimissione sarà pure dai consigli di guerra pronunziata per accettazione di funzioni, pensioni ed onorificenze da governi stranieri, o per soggiorno oltre 15 giorni fuori dello Stato, senza autorizzazione del governo, emanata per organo del ministero della guerra o della marina; — 6. Rimozione per offesa alla persona del Re, per manifestazione pubblica d'un'opinione ostile alla monarchia costituzionale, alle istituzioni fondamentali dello Stato, alle libertà garantite dallo Statuto, per mala condotta abituale e per mancanza contro l'onore.

Art. 3. La rimozione ha luogo per decreto reale sulla relazione del ministro della guerra o della marina, e dietro la proposta di un consiglio di disciplina.

L'ufficiale rimosso conserva l'assegnamento accordato agli ufficiali rivocati dall'impiego.

Titolo II. — *Delle varie posizioni degli ufficiali.*

Art. 4. Le posizioni dell'ufficiale sono:

1. Il servizio effettivo; 2. la disponibilità; 3. l'aspettativa; 4. la riforma; 5. la rivocazione; 6 la giubilazione.

Capo I. — *Del servizio effettivo*

Art. 5. Il servizio effettivo comprende tanto il servizio attivo quanto il servizio sedentario. È in servizio effettivo:

1. L'ufficiale appartenente ad uno dei quadri costitutivi dell'esercito di terra o dell'armata di mare, o ad uno dei varii stabilimenti, uffizii ed istituti militari, sia attivi, sia sedentarii, e provvisto d'impiego secondo tale quadro;

2. L'ufficiale incaricato temporaneamente di un servizio speciale o di una missione.

(Tutti i precedenti articoli sono successivamente approvati senza discussione).

Capo II. — *Della disponibilità.*

Art. 6. La disponibilità è la posizione dell'ufficiale generale idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori dei quadri, e senz'impiego.

Tale posizione è assegnata per decreto reale, in seguito a decisione presa in consiglio dei ministri.

Lamarmora propone la soppressione della parola *generale*, e di aggiungere in fine dell'articolo: *ed è speciale agli officiali generali e ai comandanti di reggimento o di corpo.*

Lions. Avverso al principio della disponibilità, non l'ho combattuta all'art. 4, perchè in quest'articolo 6 limitata agli officiali generali. Ma ora che il ministro tende ad estenderla a tutti gli officiali, sorgo a combatterla.

(Dimostrato con fatti di storia antica e contemporanea che lo spirito feudale militare non può convenire ad un popolo che si regge con libere istituzioni e che non ha ancora conquistata la sua indipendenza, e passando ad esaminare il principio nella sua applicazione, l'oratore accenna come debba imperare la legge e non gli individui, ed aggiunge):

Mi destarono poi somma meraviglia le parole della relazione del ministro a pagina 7; dove si legge « . . . . . Gli impieghi occupati dagli officiali generali e colonnelli sono talvolta di natura in parte politica, o che pure in qualche maniera richiedono un perfetto consenso di opinioni o politiche, od anche solamente amministrative e militari fra l'amministrazione che ordina e l'officiale generale che sovrantende all'esecuzione. »

Menando buona questa proposta, accettando questo principio del ministro, ad ogni cangiamento di ministero (e nel regime costituzionale tali cangia-

menti non sono nè rari, nè difficili) bisognerà rimpiazzare i comandanti militari superiori.

Io credo che gli ufficiali servono lo Stato e non il governo; ed ogniqualvolta non facciano il loro dovere, spetta al governo di provvedere.

Come potranno aver carattere i colonnelli ed i generali, se debbano pensare in politica col pensatoio del ministro?

Per le esposte considerazioni, prego la Camera a restringere la facoltà di disponibilità conceduta al governo a solo riguardo degli ufficiali generali comandanti le divisioni

Lamarmora. Non ricorro volontieri alle storie antiche per quel che riguarda i fatti moderni; e se devo dire il mio pensiero, al vedere come vengono scritte le storie moderne, non ho motivo di avere molta fiducia nelle antiche. Credo del resto che la Camera possa vedere come non è affatto intenzione nostra di retrocedere al sistema feudale.

La mia proposta attribuisce la facoltà al governo di mettere in disponibilità anche i colonnelli. Il deputato Lions ha trattato la questione politicamente, ma non si è reso conto dei gravissimi inconvenienti che nascono quando il comandante di corpo non sa comandare. Si vedono talvolta maggiori od anche capitani comandare direttamente o indirettamente ai colonnelli; e non è lontanissimo l'esempio di una persona di sesso diverso che comandava un reggimento, che s'ingeriva nelle promozioni ecc. Domando al deputato Lions quel che farebbe in tali casi, e se non rimuoverebbe il colonnello?

Io prego la Camera ad ammettere la mia proposta.

Lions. Non avea infatti toccata la questione di incapacità; e per me, quando i capi di corpo lasciassero portare la spada alla moglie, li sottoporrei ad un consiglio di disciplina, trasmettendogli i documenti dai quali risultasse che il capo di corpo non sa comandare.

Osservo poi che il ministro non ha risposto alle mie obbiezioni: nè io diceva che c'incominciassimo verso lo spirito feudale militare, che anzi non ne siamo per anco usciti; io diceva che si deve uscirne col progresso, non alludeva a regresso

Aggiungerò che il tempo della disponibilità essendo calcolato come servizio attivo per l'avanzamento, pensione, ecc., la disponibilità diventerebbe un premio; nè saprei comprendere come l'ufficiale posto in disponibilità per incapacità abbia a conservare i diritti e i titoli all'avanzamento.

Io negherò risolutamente il mio voto al principio proposto dal ministro.

(La proposta Lions è respinta, ed adottata l'aggiunta del ministro della guerra, indi l'intiero articolo 6).

Art. 7. Il ricollocamento in servizio effettivo degli officiali in disponibilità, ha luogo per decreto ed a scelta del Re

Capo III. — *Dell'aspettativa.*

Art. 8. L'aspettativa è la posizione dell'officiale idoneo al servizio che sia fuori dei quadri dell'esercito di terra o dell'armata di mare, sprovvisto d'impiego, e non contemplato nei precedenti articoli 5 e 6.

Art. 9. L'ufficiale in servizio effettivo è collocato in aspettativa con decreto reale per una delle seguenti cagioni:

1. Scioglimento o riduzione di corpo;
2. Soppressione d'impiego;
5. Ritorno da prigionia di guerra, quando, durante la medesima, l'officiale sia stato rimpiazzato nel suo impiego;
4. Infermità temporarie incontrate per ragione di servizio;
5. Infermità temporarie non provenienti dal servizio;
6. Motivi di famiglia, in seguito a spontanea domanda dell'officiale;
7. Sospensione dall'impiego.

Nel decreto di collocamento in aspettativa sarà sempre espresso quale delle dette cagioni vi abbia dato luogo. I motivi indicati ai numeri 4, 5, 6, dovranno essere stati giustificati in quelle forme che verranno stabilite con decreto reale.

Sezione I. — *Officiali in aspettativa per scioglimento o riduzione di corpo, soppressione di impiego, ritorno da prigionia di guerra, infermità incontrate per ragione di servizio:*

Art. 10. Nel caso di riduzione di corpo, sarà collocato in aspettativa quel numero di ufficiali che eccede nei varii gradi la forza stabilita dai nuovi quadri del corpo, e di preferenza:

1. Gli officiali che ne facciano domanda;
2. Gli ufficiali meno anziani di ciascun grado.

Art. 11. Gli ufficiali collocati in aspettativa per scioglimento o riduzione di corpo, soppressione di impiego, ritorno da prigionia di guerra od infermità incontrate per ragione di servizio, dovranno occupare i due terzi degl'impieghi che si facciano vacanti nei quadri del loro grado ed arma, nel l'ordine di data del loro collocamento in aspettativa, cominciando da quelli che vi rimangono da più lungo tempo, ed a parità di data, nell'ordine d'anzianità di grado.

Quest'ordine di data si osserverà solo in quanto non ne venga leso il diritto all'avanzamento che spettasse ad altro ufficiale in aspettativa

È riservata però al governo la facoltà di stabilire con decreto reale quelle norme e prescrizioni che valgano ad accertare che i detti ufficiali hanno conservata l'idoneità a proseguire nel servizio.

Quelli che fossero in tal guisa giudicati inetti al servizio effettivo, saranno considerati come sospesi dall'impiego, a tenore della sezione terza di questo capo.

(Tutti questi articoli sono successivamente approvati senza discussione.

Sezione II. — *Ufficiali in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio o per motivi di famiglia.*

Art. 12. Gli ufficiali in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio, o per motivi di famiglia, rimarranno in tale condizione per un anno.

Spirato questo termine, essi concorreranno cogli ufficiali contemplati nella sezione precedente, e secondo le stesse norme, ad occupare due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma, se non che il tempo utile per il loro collocamento in servizio effettivo sarà calcolato solamente dal dì in cui sarà scorso l'anno anzidetto.

Nel caso di chiamata straordinaria sotto le armi, gli officiali contemplati in quest'articolo potranno essere richiamati in servizio, ancorchè non scorso il termine di un anno più sopra stabilito.

Lanza. Il primo alinea di questo articolo è redatto in modo, che a mio avviso non corrisponde a quanto credo essere intendimento del ministero e della commissione. È detto che gli ufficiali in aspettativa per infermità, ecc., rimarranno in tale condizione per un anno. Non parmi dover essere obbligatoria l'aspettativa d'un anno, e doversi dire che *tale condizione può estendersi o potrà durare un anno.*

Petitti, relatore. Realmente, l'intenzione della commissione è che debbano rimanere in aspettativa per un anno.

Lanza. Ma in tal caso gli ufficiali che cadono leggermente ammalati in modo da essere ristabiliti in salute entro il breve termine di 15 giorni, e quelli che fossero costretti da affari di famiglia, che potrebbero disimpegnare in un mese, ad allontanarsi dal corpo, dovrebbero restare un anno in aspettativa. Questa pare una punizione che certo non sarebbe meritata in simili casi.

Petitti, relatore. Le disposizioni sui congedi temporari provvedono sufficientemente a tali casi.

(Dopo alcune altre osservazioni dei deputati Lyons e Cossato, l'articolo 12 viene approvato).

Art. 13. Gli ufficiali in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, i quali, spirato il termine di un anno divisato nel precedente articolo, sieno richiamati al servizio secondo le norme nel medesimo articolo dichiarate, e che non fossero in grado di riassumerlo per effetto delle dette infermità, saranno giubilati, ovvero riformati a tenore del capo V della presente legge.

(Approvato).

Cavour. Depone sul banco della presidenza 6 spogli della contabilità relativa agli anni 1847, 1848 e 1849, raccomandandoli vivamente all'esame sollecito della Camera, e domandando che sia all'uopo nominata un'apposita commissione.

Depone del pari, in nome del ministro della guerra, un progetto di legge tendente ad accordare ai soldati che hanno fatto le due campagne un'indennità di vestiario.

E un progetto di legge relativo all'assegno ai padri di dodici figli.

Pernati. Depone sul banco della presidenza un decreto reale che nomina il deputato Sappa a commissario regio per sostenere la discussione del progetto di legge sulle pensioni civili

(La Camera adotta di nominare una commissione di 18 membri incaricati dell'esame degli spogli presentati dal ministro delle finanze; e il presidente invita i deputati a riunirsi a 11 ore antimeridiane negli uffizi per l'esame dei vari progetti di legge presentati, e a deporre la loro scheda per la nomina della suddetta commissione al principio della tornata di domani. La Camera approva del pari che i membri di essa commissione sortano eletti a maggioranza relativa).

Bertolini. Desidererei muovere al ministero una interpellanza sulla dimissione del consigliere di Stato Ravina; e pregherei la Camera a destinarne il giorno, se il ministero non s'oppone.

Cavour. Il ministero è pronto a rispondere quando che sia.

Bertolini. In tal caso, desidererei che avesse luogo dopo il termine della discussione della legge sullo stato degli ufficiali.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, l'interpellanza avrà luogo dopo la discussione di essa legge.

La seduta è levata alle ore 5 1/2

Ordine del giorno della tornata 9 marzo.

Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli ufficiali

---

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge sullo stato degli uffiziali.*

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Si legge il verbale che è approvato, ed il sunto delle petizioni.

Presidente. I signori deputati sono invitati a deporre la scheda con 18 nomi di deputati per procedersi alla nomina dei componenti le commissioni per l'esame degli spogli generali delle spese del 1847, 1848, 1849 presentate ieri dal sig. ministro delle finanze; indi furono a sorteggio incariti i deputati Revel, Borella, Cappellina, Jailliet, Bottone per lo scrutinio negli uffizi.

Presidente. Dà lettura dell'art. 14 della legge in discussione.

Lions. Io propongo sopprimersi l'art. 14 poiche non lo trovo consentaneo al decoro della spallina, alla tutela degli uffiziali nel loro grado. Il decreto reale motivato sulla relazione del ministro della guerra apporta maggiore gravità alla sospensione, la quale per lo innanzi era solo un affare di famiglia. Preveggo egualmente che la determinazione della sospensione di un ufficiale è un mezzo facile all'abuso, all'arbitrio. Parlo, signori, sgombro da ogni preoccupazione, parlo nell'interesse generale dell'esercito, parlo pel bene dell'armata onde sia nazionale, e se fosse possibile, parlamentare.

Ministro della guerra. Il deputato Lions parla con animo preoccupato di politica, di arbitrio, di decoro alla spallina, d'interesse pel bene, e pella garanzia degli uffiziali. Lo scopo di questa legge è quello che si prefigge il preopinante. Signori, si deve tutelare, garantire l'ufficiale, ma ciò non deve recare discapito allo Stato. Il consiglio di disciplina è necessario per gli abusi, per i vizi a cui per avventura possono sottoporsi con disonore dell'esercito gli uffiziali e la pena della sospensione è di necessità morale.

Lions. Non trovo necessaria la disposizione proposta, e la respingo.

Dabormida. Sostenendo il mantenimento dell'art. 14 ammette il dritto nell'uffiziale colpito della sospensione di reclamare il giudizio del consiglio di disciplina. Dimostra che siccome il ministro pronuncia la sospensione sui rapporti dei superiori del corpo, resta libero il consiglio a pronunciare il suo giudizio sui reclami dell'uffiziale sospeso, senza che si metta in opposizione al ministro; bensì censura il superiore che ha fatto il rapporto, e il ministro ottiene dei rischiarimenti utili dal consiglio istesso.

Indi sono approvati i seguenti articoli:

Sezione III. — *Ufficiali in aspettativa per sospensione dall'impiego.*

Art. 14. L'ufficiale è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego con decreto reale motivato sulla relazione del ministro della guerra o della marina. Incorre eziandio nella sospensione dall'impiego l'ufficiale condannato ad una pena qualsiasi per tutto il tempo della pena, salvo, ove occorra, l'applicazione del disposto dall'art. 26.

Art. 15. La sospensione dall'impiego, di cui al primo paragrafo dell'art. precedente, non può durare più di un anno. In questo tempo il posto dell'ufficiale sospeso sarà conservato vacante.

Però se tale posto non possa per sua natura rimanere neppur temporaneamente vacante, l'ufficiale sarà bensì surrogato, ma potrà essere chiamato ad occupare un altro impiego del suo grado ed arma che si faccia vacante nel corso dell'anno.

Art. 16. Qualora trascorra l'anno senza che l'ufficiale sospeso venga riammesso, egli deve essere sottoposto ad un consiglio di disciplina.

Questo potrà proporre la continuazione della sospensione per un tempo non maggiore di un altro anno, ovvero la riforma o la rivocazione a termini de'seguenti capi del presente titolo

Art. 17. L'ufficiale sospeso ha sempre diritto di essere sottoposto a consiglio di disciplina in seguito a sua domanda, anche pria che sia trascorso l'anno di sua sospensione. In questo caso il consiglio terrà luogo di quello di cui al precedente articolo, e gli spetteranno le attribuzioni ivi indicate

Art. 18. Saranno riempiti i posti degli ufficiali ai quali sia continuata la sospensione dell'impiego oltre l'anno.

Gli ufficiali cui cessi tale sospensione prolungata, saranno per decreto reale ammessi a concorrere con quelli contemplati nelle sezioni antecedenti, e secondo le stesse norme, per occupare i due terzi degl'impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma; al qual effetto il tempo utile pel loro collocamento in servizio effettivo sarà calcolato solamente dalla data dell'anzidetta regia determinazione.

Sezione IV — *Disposizioni comuni alle varie classi d'ufficiali in aspettativa.*

Art. 19. Nei corpi o nei gradi dove l'avanzamento abbia luogo per corpo, gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di corpo, o soppressione di impiego (quando la riduzione o soppressione sia comune a tutti i corpi dell'arma rispettiva), per ritorno di prigionia di guerra, per infermità temporarie qualunque siano, per motivo di famiglia, o per sospensione dall'impiego confermata da un consiglio di disciplina, concorreranno ad occupare i due terzi di quegl'impieghi soltanto che si facciano vacanti nel corpo a cui appartenevano.

Art. 20. Gli ufficiali che all'epoca del loro collocamento in aspettativa esercitavano cariche o funzioni speciali, occuperanno bensì, secondo le norme suddivisate, gl'impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma o corpo, ma non avranno diritto a rioccupare le cariche od esercitare le precedenti loro speciali funzioni. Approvato

Art. 21. Gli ufficiali in aspettativa, i quali siano richiamati al servizio effettivo, e comprovino di non poterlo riassumere per infermità, potranno essere conservati nella posizione in cui si trovano per un ulteriore termine non maggiore di un anno se la malattia non sarà proveniente dal servizio, e di 18 mesi se sia invece conseguenza d'infermità o ferite incontrate per ragione di servizio, in capo ai quali termini sarà provveduto a tenore del precedente articolo 13

Sono eccettuati dal disposto di quest'articolo gli ufficiali che già trovansi in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio. Appr.

Capo IV. — *Disposizioni comuni alla disponibilità ed all'aspettativa.*

Art. 22. Gli ufficiali in disponibilità ed in aspettativa non possono essere promossi a maggior grado

Quelli in disponibilità possono bensì esserlo quando siano richiamati in servizio effettivo, come anche quelli in aspettativa per le cause divisate nella sezione I del capo 3, ma nel solo caso questi ultimi in cui vi abbiano diritto secondo la legge d'avanzamento.

Art. 23. Gli ufficiali in disponibilità, e quelli in aspettativa contemplati nelle due prime sezioni di questo capo, possono far valere i loro diritti alla giubilazione.

Il tempo scorso nella disponibilità e nell'aspettativa è computato per l'anzianità, l'avanzamento e la giubilazione, come servizio effettivo, attivo o sedentario, secondochè l'ufficiale apparteneva a questo od a quello allorchè venne collocato in disponibilità od in aspettativa.

Nondimeno non sono computati nè per l'avanzamento nè per l'anzianità, e sono computati per la metà soltanto quanto alla giubilazione ed alla riforma:

1. L'anno trascorso in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio;
2. Il tempo scorso in aspettativa per sospensione dall'impiego prima della regia determinazione indicata nell'alinea dell'articolo 15.
3. Il tempo scorso in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio di cui all'art. 21.

Il tempo scorso in aspettativa per motivi di famiglia, ed il tempo di pena scorso in aspettazione di giudizio seguito da condanna, non è computato. Appr.

Art. 24. Gli ufficiali in disponibilità ed in aspettativa rimangono soggetti alla subordinazione, alla disciplina, ed alle leggi militari. Appr.

Capo V. — *Della riforma.*

Art. 25. La riforma è la posizione dell'ufficiale senza impiego, che per infermità incurabili non è più ammessibile al servizio effettivo, e non ha diritto alla giubilazione.

La riforma si applica pure agli uffiziali riconosciuti inabili al servizio effettivo a termini del penultimo alinea dell'art. 11. (*Continua.*)

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 9 *marzo.* — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Riceviamo nuovi particolari dall'isola di Sardegna.

Il generale Durando entrava il giorno 6 in Sassari in un colla colonna di spedizione comandata dal colonnello Mollard. L'arrivo delle regie truppe ricondusse la tranquillità e la confidenza in quelle popolazioni. Il generale Durando pubblicò colà il decreto reale di dichiarazione di stato d'assedio per la città e provincia di Sassari, insieme alle prescrizioni in esecuzione del medesimo. La guardia nazionale si presentò a deporre le armi senza il minimo contrasto, l'università venne provvisoriamente chiusa, e molti arresti vennero, dopo presi i concerti colle autorità locali, eseguiti fra coloro che erano indiziati come fautori principali dei disordini avvenuti.

E notabile che fra le reclute recenti della Sardegna non un solo soldato disertò o mancò al suo dovere in questa circostanza.

Ecco il decreto reale ed i proclami che ci vengono trasmessi:

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sentito il consiglio dei ministri, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La città e provincia di Sassari sono dichiarate in istato d'assedio

Art. 2. Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la dipendenza del comandante generale militare dell'isola di Sardegna.

Art. 3. È fatta facoltà al comandante generale suddetto di estendere tale stato d'assedio a tutte quelle parti dell'isola nelle quali lo crederà conveniente per la pubblica quiete.

Art. 4. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale.

Torino, il 29 febbraio 1852.

Vittorio Emanuele. — Pernati.

NOI COMMENDATORE GIOVANNI DURANDO
luogotenente generale, comandante generale militare dell'isola di Sardegna.

In virtù dei poteri straordinari conferitici da S. M. decretiamo:

Art. 1. La guardia nazionale di Sassari è disciolta. Tutti i sott'ufficiali e militi della medesima dovranno entro le 24 ore dalla pubblicazione del presente decreto depositare nella caserma del castello i fucili e le daghe, ai quali sarà dall'ufficiale incaricato di farne il ritiro apposta un'etichetta col nome del consegnante.

Un eguale deposito dovrà farsi della polvere sulfurea posseduta così dai pubblici venditori come da private persone, a cui ne sarà data ricevuta.

Art. 2. Nessun individuo appartenente alla disciolta guardia nazionale potrà fare uso di alcun distintivo della medesima, e nessun cittadino, anche munito del permesso pel porto d'armi, potrà prevalersene se non previa apposita autorizzazione dell'intendente generale.

Art. 3. È proibita l'esposizione e la vendita di qualunque specie d'armi offensive: quelle da fuoco non potranno conservarsi se non togliendo la canna e la piastra dall'incassatura.

Art. 4. I contravventori alle prescrizioni dei tre articoli precedenti saranno immediatamente arrestati.

Art. 5. Ogni resistenza, anche in parole, ogni atto di disprezzo contro gli agenti della forza pubblica, saranno immediatamente repressi, occorrendone il caso, anche coll'uso delle armi.

Art. 6. Ogni riunione in luogo pubblico di persone in numero maggiore di cinque sarà immediatamente disciolta dalla forza pubblica

Art. 7. Ogni cittadino dovrà ritirarsi dai luoghi pubblici prima delle ore otto della sera, nè potrà ricomparirvi prima delle ore cinque del mattino, salvo uno speciale permesso in iscritto dell'autorità di pubblica sicurezza, da presentarsi ad ogni richiesta degli agenti della forza pubblica.

Art. 8. Ogni individuo non avente in Sassari stabile dimora, e che non giustifichi dinanzi all'autorità di sicurezza pubblica di trovarvisi per una ragionevole causa, dovrà uscirne entro il termine prescritto dall'articolo primo, sotto pena di esservi costretto dalla forza.

Art. 9. Nelle ore stabilite dall'articolo settimo le porte esterne delle abitazioni dovranno tenersi chiuse od essere illuminate.

Art. 10. Il municipio provvederà perchè le strade della città siano nelle ore notturne continuamente illuminate

Art. 11. Ogni congrega del consiglio delegato di Sassari dovrà essere preceduta da speciale autorizzazione dell'intendente generale.

Art. 12. Negli altri comuni della provincia di Sassari qualsivoglia attentato all'ordine pubblico sarà represso coll'immediato arresto dei colpevoli.

Cagliari, il 4 marzo 1848. G. Durando.

Noi, ecc.

Decretiamo:

Art. 1 L'università è provvisoriamente chiusa.

Art. 2. Gli studenti non aventi fisso domicilio coi loro genitori o tutori in Sassari, dovranno partire da questa città entro 24 ore dalla pubblicazione di questo manifesto, rientrando pe' contravventori nel disposto dell'articolo 8 della proclamazione dello stato d'assedio.

Art. 3. Sono proibiti nei caffè, bottiglierie, botteghe ed in altri luoghi pubblici i giuochi di [illegible] di qualunque sorta.

Art. 4. È vietato soffermarsi nelle botteghe di vino per sbevazzare, e dovranno gli avventori asportare immantinenti dalla bottega il vino comperato.

Art. 5. Sarà a carico del municipio il provvedere a che i piccoli viottoli non aventi uscita, o anditi non necessari alla circolazione delle principali vie della città, vengano immediatamente murati.

Sassari, li 6 marzo 1852. G. Durando.

Noi, ecc.

Sassaresi!

La nazione si commosse all'annunzio de' tristi avvenimenti testè accaduti, e che tutti gli onesti cittadini anche fra voi deplorano: il governo del Re per sentimento di giustizia, di dignità e d'ordine pubblico avvisò prontamente ai mezzi di reprimere ogni ulteriore attentato, e di punire i colpevoli, onde sia ridonata, la calma ai pacifici cittadini, i quali non potranno a meno di non vedere che di buon occhio i provvedimenti presi, giacchè lo stato d'assedio non può colpire che i pochi iniqui che osarono disonorare questa città

Cittadini, abbiate confidenza nel governo del Re; egli non tollererà che nessuna parte de' Regi Stati sia posta in compromesso da pochi incorreggibili perturbatori; e sopra questi ricadrà il rigore delle leggi.

Sassari, il 6 marzo 1852. G. Durando.

S. M., con reali decreti del 4 corrente, ha nominato a senatori del Regno i signori:

Commendatore Carlo Cagnone, consigliere di Stato e deputato nel Parlamento nazionale,

Conte e commendatore Francesco Caccia, ispettore generale del regio erario,

Avvocato Francesco Conelli.

Ci riesce sempre grato il poter quasi ogni giorno rendere di pubblica ragione un nuovo atto di ben intesa filantropia cui mai non tralascia di addivenire in ogni occorrenza la nostra guardia nazionale.

La sera del 7 corrente, nell'occasione di un pranzo, che la cortesia del colonnello comandante la prima legione, cav. Cesare di S. Gregorio, offeriva a tutti gli ufficiali e sott'ufficiali componenti gli stati-maggiori di essa legione, non che dei singoli battaglioni di cui essa è formata; sull'invito fattone dal prelodato signor colonnello, e dal dottore Alberto Gamba, chirurgo maggiore del 2 battaglione, si raccolsero franchi 57 da distribuirsi a parti eguali fra il collegio degli artigianelli, ed il nuovo ospedale infantile: le quali somme vennero rispettivamente versate a mani dei tesorieri delle due pie Opere, signor marchese Carlo di Clavesana e sig. Fedele Cerruti.

— Il giorno stesso la decima compagnia della seconda legione, capitanata dal sig. Giacinto Felogna, raunatasi ad amichevole festa, raccoglieva fr. 36, cent. 50, a vantaggio del collegio degli artigianelli, non dimenticando anche nella gioia chi geme nella sventura.

Vercelli. — Leggesi nel *Vessillo* dell'8 corrente:

Mercoledì innanzi al R. tribunale avevano luogo i pubblici dibattimenti nella causa vertente fra il municipio, e la congregazione di San Donato circa la biblioteca Agnesiana, miniatura della causa discussa in Senato su la Compagnia di S. Paolo. Sperando che quanto prima il tribunale emetterà la sentenza, la quale interessa così davvicino gli interessi morali di questi cittadini, i quali vedranno con piacere che il § 2 della legge comunale non sia una lettera morta, noi rimettiamo a quel tempo il render conto dettagliatamente di questa questione. Intanto basti il dire, che le conclusioni fiscali furono favorevoli al municipio, cioè contrarie al monopolio clericale.

— Dobbiamo render giustizia alla solerzia delle autorità, circa la repressione del contrabbando del tabacco, un altro arresto fu praticato venerdì in questa città, e nella perquisizione si scopersero in un luogo tre casse di sigari, in altro un ponsone per falsificare il bollo di dogana delle stoffe; i tribunali procedono.

— È pubblicato il *Regolamento per l'associazione degli operai di Vercelli.* Da una semplice lettura del medesimo ci apparve adattato allo scopo e degno del nostro plauso; solo facciam voti perchè si accresca sempre più il numero dei socii, i quali sommano già a 640.

Roma, 4 *marzo.* — La interna dogana di riscossione in Viterbo è abolita a contare dal primo del prossimo mese di aprile.

La dogana d'Acquapendente, prossima al confine Toscano, viene surrogata a quella di Viterbo, ed elevata quindi al grado di riscossione.

La strada legale per l'introduzione, estrazione e pel transito delle merci e dei bestiami è quella che da Radicofani, dogana estera,

metto per Ponte Centeno in Acquapendente: rispetto alla quale rimangono ferme le disposizioni emanate colla notificazione 15 dicembre 1837. (*G. di Roma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra all'*Indépendance Belge* la seguente lettera, contenente interessanti ragguagli sulla situazione dei partiti in Inghilterra:

« I fatti si precipitano e si cozzano. Il *Times* che sei settimane fa ci minacciava di una sollevazione democratica se lord Derby arrivava al potere, adesso se la prende colla lega risorta tutta formata dalle sue ceneri, e pronta a ripigliare la lotta. Un colpo di bacchetta del signor Cobden l'ha fatta uscire di terra in tutta la sua formidabile organizzazione. Il gran meeting tenuto a Manchester martedì scorso, il quale ha subito votato trentamila sterlini per servire alle spese dell'associazione, altro non è che l'iniziamento della nuova agitazione.

« Io vi ho detto ieri (V. *Risorg.* di ieri) che i wighs si credono obbligati di non abbattere con un'opposizione sistematica il ministero ch'essi hanno obbligato a prendere in mano le redini del governo. Egli è ben inteso che questa non è che una semplice considerazione morale, uno scrupolo di delicatezza cui una scusa sufficiente, un pretesto abbastanza specioso potrebbe tosto far dimenticare.

« Il sig. Williers minaccia di presentare immediatamente una mozione, che deve servire di pietra di paragone per l'opinione della Camera dei comuni in materia di libertà commerciale.

« Se l'assemblea non avesse che a dar sentenza sugli eccellenti risultati prodotti dalla riforma che ha reso immortale il nome di sir Roberto Peel, la decisione non sarebbe dubbia. Ma accanto alla questione nazionale vi è la questione di partito, e il sig. Villiers e i *free-tradisti* (liberi scambisti) temono che lord John Russell e i suoi amici non si astengano dal votare.

« La lega è risuscitata collo scopo apparente di far petizioni in favore dello scioglimento del Parlamento, ma collo scopo reale d'intimorire il ministero, di rianimare il coraggio languente, e di superare o almeno di neutralizzare gli scrupoli dei whigs.

« I nuovi ministri temono che gli amici della libertà commerciale non li condannino a portare perpetuamente il gravoso fardello della *protezione*, nello stesso modo che i wighs hanno saputo imporre loro la corona di spine del potere. I nuovi ministri più di questo ancora temono di scontentare la coda, ossia gli esagerati del loro partito, e non sanno più a chi raccomandarsi. La loro perplessità a questo riguardo si mostra ad occhio veggente nell'ambiguità dei termini nei quali sono ridotti a parlare ai collegi elettorali dai quali hanno il mandato di deputati.

« Sin qui dunque tutte le probabilità sarebbero in favore del signor Cobden e dei suoi amici.

« Ma i whigs sono signoroni altieri, e più altieri degli stessi tories. Essi credono al loro diritto ereditario di regolare i destini del partito liberale, e pertanto ripugna loro di subire la legge dagli industriali della contea di Lancaster. Essi avevano riuscito a scuotere il giogo del sig. Cobden quando l'apostolo del *free-strade* era caduto nel ridicolo per i suoi progetti di disarmamento e di pace universale. Ma ecco che improvvisamente il vecchio campione risorge tutto armato, disposto ad imporre delle condizioni più dure che per lo passato ai suoi alleati ricalcitranti, e se loro basta l'animo, si può scommettere che i whigs transigeranno coi tories, purchè questi prendano l'impegno di non imporre nessuna nuova tassa all'importazione dei cereali. Questo è il giuoco che il *Times* in questo momento giuoca per essi.

I grahamisti, benchè aristocratici anch'essi, sono i successori e gli eredi di sir R. Peel. Essi tentano di costituire da sè un partito indipendente dai due partiti storici. Infatti essi vorrebbero far nascere il partito formato da sir Roberto Peel nel 1841-1846, escludendo i protezionisti. Essi consentirebbero a dare al nuovo partito una base veramente radicale e *free-tradista*, e contano di tirare a sè molti whigs malcontenti o insubordinati.

Essi comprerebbero a caro prezzo l'appoggio dell'opinione pubblica ed offrirebbero dei portafogli, o almeno dei posti nel consiglio ai signori Milner, Gibson e Cobden. Liberi da ogni impegno, essi farebbero ciò che Roberto Peel avrebbe fatto infallantemente se fosse rimasto in vita.

Il *Times* si tiene dalla parte degli aristocratici. Egli forse crede alla durata del gabinetto, e ad ogni modo non vuole vedere il paese senza governo, e vedere se medesimo privo di comunicazioni ufficiali. Il *Daily News* è l'organo della scuola di Manchester; il *Morning Chronicle* rappresenta il partito grahamista, e ambidue questi giornali navigano in questo momento nella stessa acqua.

Tale, io credo, è la situazione dei partiti in questo momento. La lotta si deciderà a proposito della mozione del sig. Carlo Villiers, e la quistione che forma l'oggetto del litigio si riduce a sapere chi di lord John Russell o di sir James Graham avrà la direzione dell'opposizione riformista e libero-scambista.

— Il *Globe* del 5 marzo invita i liberali a stringersi intorno al principio della libertà commerciale, la quale deve essere la loro parola d'ordine. Quantunque lord Derby solleciti sempre un leale esperimento, noi temiamo fortemente, dice il *Globe*, che la Camera dei comuni gli accordi un beneficio, che in due diverse occasioni essa ricusò ad un uomo che aveva ben altri titoli ed una riputazione assai più pura: il defunto sir Roberto Peel.

— Si legge nel *Morning Advertiser*: È stato pubblicato ieri un rapporto al Parlamento, dal quale risulta che la colonia del Capo di Buona Speranza al censimento di maggio 1849 conteneva un'estensione di 118,256 1|2 miglia. La popolazione bianca era di 39,840 uomini e 36,650 donne.

Il numero della popolazione di colore era di 90,252 uomini e 94,649 donne. Si calcolava che nei distretti orientali ed occidentali della colonia vi erano 285,279 abitanti, di cui 141,609 uomini e 143,670 donne. Non si può determinare esattamente la cifra della popolazione nomada, ma si crede che sarà superiore alle cifre summentovate.

PORTOGALLO. — Leggiamo nell'*Herald* di Londra la seguente corrispondenza in data di Lisbona 29 febbraio.

« I nostri affari politici sono ridotti al punto che nulla presentano d'interessante, se si eccettui la questione finanziaria. Ma siccome questo paese, al pari di quello che ci sta vicino, è un paese dell'improvviso, potrebbe darsi che fra non molto vi sia ampia materia per scrivere, come è stato soventi volte il caso, dopo un certo periodo di calma.

« Il conte di Thomar non ha ancora ripigliato il suo seggio nella Camera dei pari, ma si è già pronunciato al consiglio di Stato, di cui è membro. La sua presenza nel paese non può a meno di suscitare molti imbarazzi al suo fortunato rivale, il duca di Saldanha, il quale, per essere conseguente, dovrebbe tradurlo dinanzi alle Cortes per i delitti di cui lo accusava nel suo manifesto dello scorso aprile.

« Ma il duca di Saldanha non osa fare questo passo, per paura di non poter comprovare le sue accuse, le quali, quantunque a nissuno appaiano dubbie, tuttavia potrebbero presentare delle difficoltà. E infatti gli affari di corruzione che sono il capo d'accusa del conte Thomar, sono sempre condotti con una tal segretezza, che difficilmente si riesce a far convinto il delinquente.

« Taluni credono che Saldanha vuole tirarsi da questo impiccio determinando la regina a riconciliarlo col conte di Thomar. Se il fatto non è vero, non è per altro inverosimile per quelli che conoscono l'incostante carattere del duca, il quale nel 1820 era costituzionale, nel 1823 assolutista, nel 1827 repubblicano, nel 1837 cartista moderato. Aroge che nel 1846 egli combatteva col conte di Thomar e nel 1851 lo rovesciava, senza notare altri meno radicali cambiamenti, troppo numerosi per essere particolarizzati.

« Uno dei colleghi del duca, il signor Fonseca Malgalhaes, si trova in una posizione difficilissima. Avendo egli, in una delle ultime sedute delle Cortes, fatto qualche oltraggiante allusione ai miguelisti, la *Nacao*, che è l'organo di questo partito, si è vendicata facendo la biografia del ministro.

« Io non voglio specificare le accuse che contro di lui muove la *Nacao*; a me basta dire che queste accuse sono della più grave natura e tali che anche un galantuomo innocente non può passarvi sopra. La *Nacao* sfida il ministro a ricorrere ai tribunali, ed egli certamente dovrebbe raccogliere il guanto; ma sinora non lo ha fatto. Se egli traduce questo giornale dinanzi ad una corte di giustizia, io avrò occasione di entrare nei particolari.

« La regina è partita il 27 per Cintra e Mafra, dove si tratterà otto o dieci giorni. Alcuni giorni fa vi è stato il secondo ballo a corte.

« Il tempo è stato sempre bello queste tre settimane, ma il freddo era anche vivissimo. La mancanza di pioggia comincia di nuovo a farsi sentire.

— Per altra parte si legge nel *Times*.

« Le nostre lettere di Lisbona sono del 29 febbraio. L'accoglienza fredda che il conte di Thomar ha avuto in corte e la sua esclusione dai balli di corte, pronunciata dalla Regina lo hanno determinato a rinunziare alla politica, e si è ritirato con sua famiglia alla sua villa di Thomar.

« La Camera dei deputati, con 86 voti contro 8, ha rifiutato un voto di censura contro il gabinetto di Saldanha. La minoranza si componeva di 6 ultra-liberali e di due amici del conte di Thomar.

« Probabilmente il ministero andrà innanzi se riesce a rendere soddisfatti i deputati colle promesse riforme finanziarie.

FRANCIA. — PARIGI, 6 *marzo*. — La banca di Francia pubblica ancora questa mattina nel *Moniteur* la sua situazione ebdomadaria. Questa sarà l'ultima, perchè in virtù del decreto che abbiamo riportato ieri, la banca non pubblicherà più che gli stati trimestrali e semestrali.

Lo stato del 4 marzo presenta un nuovo aumento dell'incasso di 4 milioni ed una diminuzione di 6 milioni sulla circolazione dei biglietti. In quanto al portafoglio esso era ancora al basso di 4 milioni negli otto giorni, e questo stato di cose indicava sufficientemente che era tempo di ricorrere ad una misura energica che potesse ricondurre gli affari alla banca. Noi sapremo in tre mesi l'effetto che avrà prodotto a questo riguardo la riduzione dello sconto.

Il conto corrente del tesoro è alzato di un poco più di un milione al credito. Il credito dei conti correnti particolari si è pure accresciuto di più di 6 milioni, di cui 5 milioni per Parigi.

La cifra delle entrate eccedendo sulla valutazione degli effetti in sofferenza dopo un grande movimento di accrescimento prodotto sulla prima quindicina di febbraio, dalle entrate provenienti dai dividendi su delle liquidazioni giudiziarie importanti, era abbassato di 31,000 in seguito di un certo numero di effetti rimasti in sofferenza, il di cui ammontare non potè essere bilanciato dalle entrate che la banca ha operato in questa settimana. Non vi ebbe punto errore di cifra come hanno creduto parecchie persone; il modo di contabilità della banca non ne ammette. Oggi questo capitolo ha ripreso la sua marcia ascendente. Le entrate eccedenti sono tenui è vero (5,000 fr.). Le ultime misure adottate dalla banca hanno prodotto un rialzo sensibile sul valore delle azioni, esse ammontarono in 8 giorni da 2,567 fr. e 50 cc. a 2,700 fr.

(*Constitutionnel*).

— La voce si è sparsa alla borsa che il sig. di Persigny ministro dell'interno era stato incaricato d'una missione in Alemagna e che aveva lasciato Parigi dopo due giorni.

Questa nuova è inesatta: il sig. di Persigny non ha lasciato il suo posto. Oggi ancora assisteva al consiglio di gabinetto che è stato tenuto al palazzo dell'Eliseo.

(*Constitutionnel*).

— Si annuncia che un decreto sull'università, sulle facoltà delle scienze e delle lettere, sulla facoltà di diritto e di medicina sarà fra pochi giorni pubblicato nel *Moniteur*.

Il concorso non sarà mantenuto nelle facoltà di diritto e di medicina che per i posti di professore che abbia preso l'aggregazione.

Si era sparsa la voce che il ministero dell'istruzione pubblica andava ad essere soppresso, e che le sue attribuzioni non formerebbero più che una divisione insignificante del ministero dell'interno. Ciò non è vero.

(*Patrie*).

— Il signor Nadaud, antico membro dell'Assemblea costituente e dell'Assemblea legislativa dopo aver soggiornato qualche tempo a Bruxelles, dove non potè ricavare dall'esercizio della sua professione dei mezzi sufficienti d'esistenza, si è oggi stabilito a Londra. Accolto da una associazione d'operai muratori, il sig. Nadaud ha ripreso il martello e la cazzuola. (*Patrie*.)

Scrivono all'*Indépendance Belge* in data di Parigi 4 marzo:

Ciò che vi annunziavo intorno al ministero dell'istruzione pubblica si conferma pienamente. Il signor Fortoul fa in questo momento il suo testamento ministeriale. Si sa il compenso che gli fu retribuito. È sempre questione del signor Ferdinando Barrot per l'interno e di più il maresciallo Vaillant per la guerra. Il motivo della disgrazia del generale di S.t-Arnaud sarebbe, secondo i rumori che circolano da qualche giorno, il rifiuto fatto da lui di controsegnare le numerose giubilazioni che il presidente voleva decretare nell'armata. Le cose sarebbero andate un po' troppo oltre tra il presidente e il ministro della guerra. Quest'ultimo, eccitato a dare la sua dimissione, avrebbe voluto essere rivocato. Si sarebbe rimasto a questo punto sempre dietro i *si dice*.

Voi sapete che uno dei primi atti del Senato, allorchè sarà costituzionalmente riunito, sarà di fissare la cifra dell'allocazione attribuita annualmente al principe presidente. Si crede generalmente che sarà portata a 6 milioni. Ciò non darà luogo, del resto, ad alcuna discussione che sia fatta palese al pubblico. Ma si pensa che il Senato avrà pure da determinare un certo numero di castelli e palazzi facienti parte dell'antico dominio della corona, che saranno messi alla disposizione personale del principe presidente. La lotta è già cominciata fra tutte le località che possono offrire al principe un soggiorno di estate o di caccie. La città di Rambouillet, il di cui castello venne rifiutato nel 1832 al re Luigi Filippo, e indarno ridomandato nel 1839 dal duca di Néemours, sollecita vivamente l'onore di essere compresa nella dotazione del principe L. Napoleone. Essa domanda un compenso dei danni che ha sofferto nel vedere il suo castello cessare di essere, durante 20 anni, castello reale.

Essa movea così delle rimembranze istoriche sempre care al principe L. Napoleone e da lui rispettate. Una deputazione composta di tutte le autorità amministrative ed elettive della città è stata ammessa a far valere i suoi diritti presso del principe che la ricevette affabilmente. Rambouillet è nella gioia. La città sogna il ritorno dei bei giorni che gli aveva fatto il gusto dell'imperatore Napoleone per questa residenza.

SVIZZERA. — La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* ha in una corrispondenza da Berna che la nota del governo francese, di cui si è tanto parlato, e che fu presentata dall'ambasciatore francese, Salignac Fenelon, al presidente della Confederazione è del tenore seguente:

« Signor presidente! Io ho l'onore di chiamare, per ordine del presidente della Repubblica, la seria attenzione dell'ecc. vostra sopra una quistione, sulla cui importanza vi ho già trattenuto nelle ultime conferenze che ebbi con V. E. Io parlo, cioè di quegli individui, che sonosi scelto un asilo nella Svizzera, dopo essersi notoriamente compromessi nelle trame politiche dello scorso anno. Se agenti della rivoluzione potessero formare di nuovo al limitare de' confini francesi dei clubs demagogici, e ripigliare le loro mene, ne nascerebbe uno stato di cose che, e per le abbominevoli speranze e per i timori che desterebbe in una parte del popolo, il governo ha il dovere e il volere di non tollerare. Io pertanto sono incaricato di dichiarare all'E. V., che l'asilo accordato ne' diversi cantoni della Svizzera ai rifugiati politici, prender dovrebbe der l'avvenire un carattere affatto diverso se esso continuasse a proteggere complotti, che sono diretti contro la quiete interna e la sicurezza di una potenza vicina, e se fosse ancor permesso a stranieri di congiurare dal territorio svizzero contro le leggi ed il governo del loro paese partecipando a fatti e scritti rivoluzionarii. La Francia respinge il rimprovero di volersi immischiare negli affari della Confederazione, ma il governo francese non può più oltre tollerare che si abusi del rispetto che essa ha di una nazionalità estera per accordare una specie di impunità agli incorreggibili nemici della società, che la Francia ha ricevuto la missione di dirigere e di difendere.

« E nemmeno esso può riconoscere, per riguardo ai suoi nazionali, in altri che nella Francia stessa il diritto di giudicare delle necessità della sua politica e dei mezzi che sono più proprii a sollecitare il conseguimento dell'opera alla quale esso si è consacrato. Io spero, che l'E. V. apprezzando queste considerazioni, il cui sviluppo è superfluo, corrisponderà alla formale domanda, che, a norma delle mie istruzioni, devo farle, e che la prego di sottoporre indilatamente al consiglio federale. Questa domanda consiste nell'ottenere la promessa formale che mi saranno concesse tutte le espulsioni che io mi trovassi nel caso di domandare, senza riguardo alla categoria alla quale appartenessero i rifugiati politici francesi che fossero colti da questa misura; e che inoltre gli ordini del potere centrale siano anche eseguiti entro un termine prestabilito, senza che essi, come potrei facilmente provarlo cogli esempi, sotto verun pretesto siano mitigati o delusi dalle autorità cantonali.

« La legazione francese soltanto è in situazione di conoscere quali sono fra questi individui, quelli i di cui antecedenti e le relazioni rendono loro impossibile la continuazione del soggiorno in tutta l'estensione della Confederazione, e quelli che possono ancora esser tollerati provvisoriamente, se pure l'ulteriore loro condotta ne li renderà degni. I primi dovranno partire, non appena io abbia fatto conoscere nominativamente le loro persone, gli altri saper devono che se essi hanno ancora un asilo nella Confederazione, è solamente alla condizione di non darmi alcun motivo di doglianza.

« In corrisponsione delle relazioni che egli volontieri mantiene col governo federale, e che un rifiuto di soddisfare alla mia domanda potrebbe compromettere gravemente, il presidente della Repubblica aspetta che esso gli darà questa necessaria prova dei sentimenti di buona vicinanza ed amicizia che da tanto tempo sono stati una delle tradizioni della Svizzera. Una condotta contraria produrrebbe indilatamente spiacevoli complicazioni, e nominatamente imporrebbe al governo della Repubblica il dovere di avvisare a misure, che sarebbe suo più vivo desiderio di non attivare, ma alle quali egli, suo malgrado, ricorrerebbe, se il passo, che io ho avuto l'onore di fare verso V. E. non dovesse conseguire il suo scopo. »

(Seguono i complimenti e la sottoscrizione).

ALEMAGNA. — BERLINO, 4 *marzo*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* pretende che tutte le potenze europee hanno assentito alla designazione del duca Cristiano di Holstein-Glucksburg come erede presuntivo della corona di Danimarca.

— L'*Ufficio di Corrispondenza* afferma che da qui non è partito nessun dispaccio per Vienna esprimente il desiderio che l'Austria prenda parte al congresso degli Stati dello Zollverein che sarà aperto a Berlino il 29 corrente.

— Parecchie persone formanti parte della nobiltà già immediata dell'Impero, residenti in Prussia, hanno formalmente proposto al governo di reintegrarle nei privilegi che loro sono guarentiti dall'articolo 14 dell'atto federale. Egli è probabile che sarà fatto diritto a questa proposta con una risoluzione che la Dieta germanica adotterà fra breve.

BADEN. — Nella seduta segreta del 25 febbraio la 2.a Camera badese ha adottato il trattato che fissa l'indennità da pagarsi alla Prussia per l'occupazione militare del granducato nel 1849.

SASSONIA. — Nella seduta della 2.a Camera sassone del 2 marzo, il signor Georgi, exministro delle finanze, interpellò il governo sullo stato attuale della questione commerciale e doganale in Alemagna. Il signor de Beust, ministro di Stato, rispose in questa sentenza.

« Ben è noto al signor Georgi che il governo prussiano ha conchiuso un trattato commerciale col regno di Annover. Siccome gli altri Stati dello Zollverein non hanno preso parte a questo trattato, il governo prussiano è stato obbligato di denunciare lo Zollverein, atteso l'incompatibilità dei suoi impegni verso l'Annover con quelli che ha verso gli Stati dell'Unione. Ma il governo prussiano ci dichiarò ad un tempo essere sua intenzione di convocare una conferenza di tutti gli Stati dello Zollverein affine di rinnovare i trattati, cioè l'unione, invitandoci ad indicare l'epoca che ne sembrerebbe più conveniente per la convocazione. Noi rispondemmo che vivamente ci doleva la denuncia del trattato, ma che speravamo nella rinnovazione del medesimo, e ci protestavamo pronti a secondare i desiderii manifestati dal governo prussiano.

Tale è lo stato attuale delle cose. »

DANIMARCA. — COPENHAGHEN, 28 *febbraio*. Nella seduta di ieri del Volkething il deputato Otteren domandò al ministro dei culti se il sinodo ecclesiastico sarà convocato prima della prossima Dieta, affinchè la questione dell'organizzazione della chiesa nazionale possa essere risolta.

Il ministro dei culti rispose, ch'egli sperava che il sinodo potrebbe fra breve essere convocato e che sottoporrebbe al medesimo un piano per l'organizzazione della chiesa, per evitare che i dibattimenti non producano uno scisma. (*Gazz. di Prussia*).

Riceviamo dal signor Vincenzo Gioberti quanto segue:

Chiarissimo signor Direttore,

La prego d'inserire nel suo giornale queste poche righe in risposta alla Dichiarazione del signor Luigi Torelli stampata nel medesimo foglio ai 29 del passato mese.

Mi spiace di dover dichiarare inesatte quasi tutte le asserzioni e inconcludenti i discorsi del mio censore. In prima egli dice di *assumere la difesa* del general Perrone, che *cadde sul campo di battaglia, ma intemerata rimarrà la sua memoria*; apponendomi di aver voluto *intaccarla*. Ma non che intaccarla, io ne ho parlato nei termini più rispettosi e onorevoli. « Io conobbi Ettore Perrone « quando era già uscito di carica, e posso attestare « la bontà egregia e la lealtà dell'uomo che cadde « l'anno appresso gloriosamente a Novara. Ma « quanto prode e valoroso in guerra, tanto egli « era nuovo alle cose civili, e non aveva una giusta « idea del moto italico, nè dei debiti che correvano al Piemonte; onde potè essere strumento « della politica municipale, senza subodorarne l'inettitudine e la tristizia (1). » E così discorrendo stimai di fare pietoso ufficio verso la sua memoria, a cui mal provvede chi vuol coprire gli evidenti errori, e non si appaga di giustificare l'animo e le intenzioni. Nella mia risposta al signor Rattazzi ripetei più concisamente lo stesso pensiero; e non che vituperare l'inclito estinto, lo allegai ad esempio di un nobile e generoso procedere.

Il signor Torelli è incorso per inavvertenza nel grave fallo di confondere la difesa col biasimo, e la lode col vilipendio; il che non so quanto possa gradire all'ombra del suo illustre amico, e incorare gli uomini politici a trattar gli avversari onorevolmente.

Ma forse egli mirò, scrivendo, non tanto alla bontà dell'animo e alla valentia militare da me celebrate, quanto alla perizia civile del generale; a cui dà lode di *perspicace come uomo politico*. Io non voglio entrare in lite su questo punto col signor Torelli, e me ne rimetto ai fatti esposti nel mio libro. Ben mi stupisce che volendo combattere il mio parere, non l'abbia fatto prima; e che abbia aspettata la mia lettera al Rattazzi per chiarire il senno governativo dell'amico. Imperocchè nel *Rinnovamento* uscito alla luce tre mesi addietro, io discorsi di proposito gli errori del Perrone e nei termini più formali; dove che nell'ultimo scritto gli tocco appena accessoriamente. Come va dunque che il signor Torelli, passato in silenzio l'atto di accusa principale, si richiami di un cenno dato per incidenza? Dobbiam credere che la sua difesa riguardi più ai vivi che ai morti? E sia nata dal pio desiderio di soccorrere al generale Dabormida? Ovvero che l'eccessiva dolcezza da me usata verso il medesimo, gli abbia fatto stimar cosa facile il riprendere le mie sentenze?

(1) *Rinnovamento*, Tom. 1, p. 429, 430.

Rimane a vedere se il signor Torelli si apponga, asseverando che il generale Perrone abbia voluto la guerra. Quattro argomenti egli produce a tal effetto. L'uno, che il generale disse alla Camera che *si sarebbe avuta la guerra, se l'Austria rifiutava le condizioni proposte*. L'altro, una domanda fatta *nel seno del gabinetto* al generale Bava: *Signor generale, l'armata è dessa pronta ad entrare in campagna?* Il terzo, l'istituzione di un gran giudice di armata per ristabilire la disciplina. L'ultimo, che il general Perrone *entrò fin dal novembre in trattative col barone Spleny, agente del governo ungherese in Italia, per agir di concerto per quanto era possibile contro il nemico comune.*

Le parole che si dicono da un ministro alla Camera sono meno autorevoli del suo programma; come quello che è scritto, meditato, pesatissimo in ogni sua frase, non improvvisato; esprime l'opinione di tutto il consiglio, non di un solo membro di esso; ed è quasi un patto o un impegno solenne dei governanti colla nazione. Perchè dunque il sig. Torelli non ha allegato il programma di agosto, in cui la promessa della guerra è formale non meno che nel prefato discorso? Ma la menzione del programma avrebbe ricordati i due programmi; e non era prudenza il toccare un tasto pericoloso. A me però è lecito il rammentarlo per conchiudere che le parole dette a voce non possono aver più valore delle stampate, e si debbono intendere allo stesso modo. Ora dai fatti raccontati nell'opera mia risulta con piena evidenza che il programma verbale del ministero di agosto fu il contrappelo della sua politica; e posso sfidare il signor Torelli a debilitare le mie prove. La promessa della guerra non fu dunque più seria delle altre; non fu più seria, per esempio, della promessa di una lega italica, cui i ministri si obbligavano in pubblico a promuovere *alacremente*, mentre la sventavano e dicevano *inopportuna* in secreto

Io non intendo per altro inferire da questo che il generale Perrone abbia parlato contro coscienza. Come *nuovo alle cose civili*, potè benissimo *essere strumento della politica municipale, senza subodorarne l'inettitudine e la tristizia*; conforme ho detto nella mia scrittura. Potè quindi parlamentando alla Camera e interrogando un suo commilitone, aver qualche velleità di guerra, senza addarsi che la politica impostagli mirava a renderla impossibile. Io ho parlato dei fatti e non mica delle intenzioni e delle parole. Ma per far buona questa scusa bisogna disdire al Perrone quella *perspicacia politica* che il sig. Torelli gli attribuisce.

L'instituzione del gran giudice fa onore al generale Bava che la proponeva, non ai ministri, che mirando a un rimedio futuro, manomettevano quelli che avevano in pronto per mantenere la disciplina. Tanti erano i pubblici clamori contro i disordini della milizia, che si doveva almeno fare mostra di volerli correggere; e si ebbe cura di proporre un mezzo così rigido che il Parlamento lo rifiutasse. Così il nuovo ordine rimase in aria; mentre gli antichi si abolivano in effetto. Ciò mi ricorda le armi e gli uomini che si chiedevano al Rossi colla certezza di non ottenerli e nel tempo stesso che la lega offerta si disdiceva. A ogni modo, se i ministri avessero inteso alla guerra santa, come avrebbero lasciati impuniti coloro che la maledicevano, e bestemmiavano nei loro bagordi il Principe liberatore?

Io non mi sono punto aggiudicata la gloria di essere stato il primo a immaginare un concerto tra l'Ungheria e il Piemonte; ma sì quella di averlo voluto efficacemente. Il primo pensiero non fu del Perrone nè mio, ma di Luigi Kossuth, che avvedutosi dell'errore commesso, disgiugnendo la propria causa dalla nostra, spedì un messo per rimediarvi. Sia pure che il generale Perrone accogliesse la proposta in termini favorevoli; ma è pur certo che non pensò seriamente a metterla in esecuzione. Altrimenti avrebbe anch'egli inviato un messaggio; e l'ambasceria sarebbe stata reciproca: come si fa eziandio negli affari di minore importanza; e in cosa di tal momento era capitalissimo. Laonde io e i miei colleghi mandammo sulla faccia del luogo il colonnello Monti per iniziare le pratiche, combinare le operazioni ed esprimere la ferma volontà del Piemonte

Del resto i tenui e scarsi probabili che il signor Torelli ha raccolti a fatica, non reggono all'evidenza dei fatti. Dopo la prima sconfitta e coll'esercito discorato, non si potea vincer l'Austria senza ausiliari Se i rettori di agosto giudicarono altrimenti, lasciamo di accusarli, e affidiamogli al manicomio. Ma certo niuno di loro potè essere dissennato a tal segno. E gli ausiliari non era pur d'uopo richiederli, poichè si erano offerti. Or che fecero i ministri? Li rifiutarono.

Rifiutarono i francesi mentre era ancor facile d'impetrarne l'aiuto, riservandosi ad accettarlo quando sarebbe impossibile l'ottenerlo. Rifiutarono gl'Italiani della penisola inferiore, che ne erano volonterosi; ma per averli bisognava pacificarla, stringer la lega, rimuovere il sospetto dai principi, l'anarchia dai popoli. Ora i ministri non fecero nulla di tutto questo. Disdissero assolutamente la confederazione intavolata dal Rosmini, la lega proposta e sollecitata dal Rossi, e lasciarono crescere e salire al sommo il regresso di Napoli, i tumulti del centro, a cui era pur facile il riparare nei loro principii. Chi disvuole i mezzi indispensabili, non vuole il fine: chi ricusa gli apparecchi della vittoria, non vuole la guerra. La conclusione non ammette replica, nè istanza di sorta. E a fronte di tali fatti, che provano le parole e le dimostrazioni, massimamente trattandosi di un governo di due programmi?

Il signor Torelli conchiude accusandomi di contraddizione, perchè *essendo stato alla testa di quel partito che in ottobre* 1848 *voleva immediatamente la guerra*, *dico nel mio nuovo libro che noi dovevamo procrastinare*. Certo vi ha contraddizione; ma essa corre tutta a carico dei ministri di agosto. Imperocchè se nel settembre o nell'ottobre avessero stretta la lega italiana e reso così possibile il rivolgere a pro dell'indipendenza le armi di tutta la penisola; se nel novembre avessero posto efficace rimedio alle dissensioni e licenze del centro, e mantenuto la carica al Capponi, al Rossi la vita; il che era agevole per le ragioni da me allegate altrove; non saria stato d'uopo *attendere il compimento dei mirabili apprestì degli Ungheresi*. Ma quando io entrai al governo le condizioni erano mutate, deboli i guerrieri apparecchi; nulli i politici; il resto d'Italia in fiamma; i popoli abbottinati, i principi dietreggianti o fuggiaschi; cosicchè per avergli ausiliari nella guerra patria era d'uopo rivocarli alla concordia o riconciliarli colle civili instituzioni.

VINCENZO GIOBERTI.

Di Parigi,
ai 3 di marzo, 1852

DECESSI dell'8 marzo [illegible]

20

Totale N. 108[illegible]

GENOVA, 9 *marzo*. — Oggi parte per Sassari un altro battaglione del 17 sul piroscafo *Governolo* con una batteria, e con alcune compagnie del battaglione real navi.

(*Corr. Merc.*)

PARIGI, 7 *marzo*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto in data del 6 col quale il Senato è il corpo legislativo sono convocati per il 29 marzo.

— Si legge nella *Patrie*: il risultato delle elezioni è ora intieramente conosciuto, ad eccezione di quello della Corsica, il quale, secondo le ultime notizie, non presenta alcun dubbio.

Quattro candidati appartèngono all'opposizione, cinque elezioni dovranno essere ricominciate: una a Dinan (Côtes du Nord), una a Parigi, una a Lione, una a Nantes, una a Clermont, in seguito alla doppia nomina del signor de Morny nel Puy de Dôme.

251 nomine appartengono ai candidati patrocinati dal governo.

— Le nomine dei diversi capi di servizio e impiegati al Senato sono quasi finite: tutti gli impiegati entreranno in attività prima del 29 di questo mese, giorno dell'apertura del Senato.

Il bilancio interno del Senato per quest'anno sarà compreso nel bilancio generale del 1852 il quale sarà, dicesi, decretato dal presidente prima della riunione delle Camere legislative. Il bilancio del Senato non deve oltrepassare la cifra del bilancio dell'antica Camera dei pari.

Si assicura che il maresciallo presidente del Senato, ha chiamato alle funzioni amministrative la maggior parte dell'antica Camera dei pari, e quasi tutti gl'impiegati d'un ordine inferiore.

Il ministro di Stato, incaricato, dicesi, dal presidente dell'organizzazione interna del corpo legislativo ordinerà quanto prima il regolamento di servizio interno di quest'Assemblea e provvederà ai diversi impieghi necessari.

(*Débats*).

— Il *Constitutionnel* smentisce la notizia data da alcuni giornali di modificazioni ministeriali.

BERLINO, 4 *marzo*. — Nella sua seduta di quest'oggi la prima Camera ha adottato la proposta della sua commissione di sopprimere ogni discussione alla seconda lettura delle proposte intese a modificare la Costituzione; inoltre ha adottato il progetto di legge che toglie al giurì la cognizione dei delitti politici.

— L'apertura del congresso doganale, che doveva aver luogo a Berlino il 2[illegible] marzo sarà, dicesi, rimandata al 13 aprile.

BERLINO, 6 *marzo*. — (*Per via telegrafica*). La prima Camera ha cominciato ieri la discussione della mozione concernente la nuova organizzazione della prima Camera. È stato adottato il sotto emendamento, tutto nel senso realista del deputato Koppe, che tende ad attribuire alla corona il diritto di formare la parìa coi rappresentanti della grande proprietà, delle grandi città e delle università.

INGHILTERRA. — Ieri 6 il nuovo ministero si è radunato per la prima volta in consiglio a un'ora dopo il mezzodì, nel *Foreign-office*. Erano presenti il conte Derby, il marchese di Salisbury, il conte Malmesbury, lord J. Manners, sir John Pakington, W. Henley, lord Lonsdale, Beniamino D'Israeli, sir Walpole, ritornato ieri dalle elezioni di Midhurst, John C. Herries, il duca di Northumberland e il conte d'Hardwicke.

(*Patrie*).

— I partigiani del *free-trade* a Leeds si sono data gran premura di rispondere all'appello del consiglio della lega contro la legge dei cereali. In un *meeting* che ha avuto luogo in questa città, centro di uno dei più ricchi distretti manifatturieri d'Inghilterra, hanno deciso di formare una succursale della lega. Cinque mila persone assistevano a questo *meeting* il quale era presieduto dal maire di Leeds. Il signor Cobden ha arringato l'assemblea ed ha provocato le più vive dimostrazioni di entusiasmo.

L'agitazione contro il ministero protezionista continua in Inghilterra. La lega ha già raccolto un fondo di 36,000 lire ster. (900,000 ll.). La rielezione dei membri del ministero non incontra veruna opposizione, ed oggi si annunzia l'elezione del signor Walpole segretario dell'interno, del marchese di Chandos lord della tesoreria a Buckingham, e di sir F. Thesiger attorney generale a Abington.

Tutto è ancora mistero e congettura sui progetti finanziarii del nuovo gabinetto; ed è probabile che tinora non vi sia nulla di deciso su tale argomento. Il *Globe* tuttavia assicura che il cancelliere dello scacchiere proporrà la soppressione dell'*income-tax* e dell'imposta sulla *trèche* cui sostituirebbe un diritto di un scellino (1. fr. 25) per tonnellata sugli olii. Questo diritto produrrebbe dicesi, 7 milioni di sterlini (175,000,000 fr.).

(*Patrie*).

BORSA DI GENOVA *del* 9 *marzo:*

5 % . 1850 1 genn.	e 1 lug.	91 3/4	91 1/2	
5 % Anglo-Sardo 1 genn.	e 1 dic.			
4 % Obbl. 1834 1 genn.	e 1 lug.			
» 1849 1 aprile	e 1 ott.	950	945	
» 1851 1 agosto	e 1 febb.	940	935	
5 % . . . Tosc. 1 genn.	e 1 lug.			
Azioni della banca . . .		1800	1730	
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0		

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom	pom
Torino .	7 –	10 –	1 35	4 –
Moncalieri .	7 14	10 17	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 [illegible]	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino .	8 5	10 54	3 [illegible]	5 [illegible]
Villafranca .	8 21	11 13	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 21	3 46	5 [illegible]
Asti .	8 51	11 3[illegible]	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2) .	. .	. .	. .	6 1[illegible]
		p. m.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 27
Solero	9 33	. .	4 59	6 3[illegible]
Alessandria	9 50	12 32	5 [illegible]	6 50
Frugarolo .	10 4	. .	5 40	7 [illegible]
Novi . . .	10 3[illegible]	1 12	6 25	7 3[illegible]
Serravalle .	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 [illegible]	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom
Arquata	4 40	5 4[illegible]	11 [illegible]	3 4[illegible]
Serravalle .	4 48	5 [illegible]	11 48	3 [illegible]
			p. m.	
Novi .	5 [illegible]	6 15	12 [illegible]	4 7
Frugarolo .	[illegible] 19	[illegible]	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 [illegible]	12 37	4 [illegible]
Solero .	5 [illegible]	7 [illegible]	12 5[illegible]	4 57
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 4[illegible]	. .	5 17
Annone . .	6 1[illegible]	7 [illegible]	1 17	5 2[illegible]
Asti . .	6 3[illegible]	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 4[illegible]	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca .	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 2[illegible]	9 3[illegible]	2 [illegible]	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 [illegible]	[illegible] 48	2 37	6 38
Pessione .	7 4[illegible]	10 2	2 [illegible]	6 48
Cambiano .	7 [illegible]	10 1[illegible]	2 54	6 5[illegible]
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 [illegible]	10 48	3 2[illegible]	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore [illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasporto delle merci e quindi [illegible] trattener [illegible] stazioni per [illegible] il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata [illegible]

(2) Si fermano a Cerro, tutti [illegible] ordinario [illegible] 12.° [illegible] Torino [illegible] festivi occorra fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, [illegible] appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lu[nedì] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone .	7 1[illegible]	» Solero. . .	8 [illegible]
» Cerro . .	7 2[illegible]	» Felizzano .	9 [illegible]
» Felizzano	7 [illegible]	» Cerro .	9 [illegible]
» Solero . .	7 [illegible]	» Annone	9 [illegible]
Arr. ad Alessandria	8	Arr. ad Asti .	[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Il Pirata.*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand*** — B[allo] ***La Vivandiera.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna di buon governo*. — *I Ciarlatani.*

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Vaudevilles.*

SUTERA — La drammatica comp. Colombino recita *Un Avvocato contro un Chirurgo.*

GERBINO. — Opera: *Il Furioso.* — Ballo con *I cinque caratteri*, nel quale vi agisce l'ammir[abile] **Tom-Pouce.**

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 9 marzo.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese pross. giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese pross. nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre						
1831 » » 1 genn.						
1848 » » 1 marzo				90 50		
1849 » » 1 genn.	92 92 90 25 25 50 90 75	92 91 75 60	92 60	92 p 16 corr 92 p 31 cor.	93	92 75
1851 » » 10 x bre						
1834 Obbl. 1 genn.						
1849 » 1 8.bre						
1850 » 1 febbr.						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.		408				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per [illegible]
Augusta	253		252 1/2
Francoforte S. M.	210 1/2		
Genova *sconto* .	4 p. 0/0		
Lione .	99 85		99 [illegible]
Livorno . .			
Londra .	25 32	1/2	25 20
Milano			
Napoli . . .			
Parigi . .	99 85		99 35
Roma . . .			
Torino *sconto* . .	1 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	*Compra*		*Vendita*
Doppia da 20 Lire	20	04	20 [illegible]
— di Savoia	28	62	28
— di Genova	79	10	79
Sovrana nuova	35	06	35
— vecchia	34	81	3[illegible]
ARGENTO			
(*) Per il Biglietto di 1000 L.			
EROSO misto			
Perdita per ogni 1000 L.	2 50 p.0/00		

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Ban[ca]*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40.— Sei mesi L. 22.—Tre mesi L. 12. — Provincie: —Un anno L. 44.—Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13.— Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Giovedì 11 Marzo 1852. — Num. 1301.

Torino, 10 marzo.

Tra' progetti presentati dal ministro delle finanze alla Camera de' deputati quello sulla imposta personale e mobiliare è particolarmente studiato attualmente da' contribuenti.

L'imposta attuale trova il suo organico nel R. editto del 14 dicembre 1818, e non produceva che la sparutissima somma di lire 742,996 90. Per quanto sia tenue in certi luoghi, e ovunque mal distribuita la contribuzione fondiaria, si sente l'ingiustizia della esenzione della ricchezza mobiliare, poichè l'imposta stabilita con l'editto del 1818, pel modo in che trovasi collocata e distribuita, può considerarsi come nulla relativamente a' contribuenti che naturalmente dovrebbero esservi sottoposti, nell'atto che al tesoro somministra un'entrata di pochissima importanza.

In aprile 1850 il ministro Nigra propose alla Camera de' deputati il riordinamento di questo tributo in modo che avrebbe dato, secondo i suoi calcoli preventivi, un prodotto di ll. 4,000,000. Durava ancora in quell'epoca l'impressione della guerra mossa contro i sistemi di riparto dalla rivoluzione francese del 1848, e il ministro doveva tenerne conto. Così egli intendeva a sostituire la distribuzione per quota al riparto, e a dividere più che a distinguere l'imposta personale dalla mobiliare considerandole come regolate da principii diversi.

Il ritorno al metodo della *quotità* è stato altronde un costante fenomeno di tutte le epoche in che si esce da una gran crisi sociale; dappoichè da una parte soddisfa le ambizioni locali che vogliono esercitare con una certa larghezza di arbitrio la ripartizione: ha il carattere di un omaggio all'autonomia comunale, e di un ritorno ai tempi delle franchigie municipali quando la finanza facevasi a comune; dall'altra mette i governi nuovi e non ancora organizzati in grado di percepire le somme di che abbisognano con urgenza, senza molto studio del *come, con gli aiuti delle amministrazioni* comunali, ponendo l'imposta come una *taglia* e aprendo il sacco per riceverla dalle autorità locali.

Ma in tempi più riposati bisogna procedere con altre cautele. Ed è costante esperienza che appena giungono tali tempi si torna dalla *quotità* alla *ripartizione*. Per citare un solo esempio, ricorderemo che in Francia dopo la rivoluzione del 1830 si andò al metodo di *quotità* durando il ministero Laffitte; ma i forti reclami, i gravi inconvenienti, la diminuzione del prodotto determinarono il governo francese a tornare alla *ripartizione* tostochè ebbe rifatti i nerbi dell'amministrazione, e quando fu libero dalle maggiori urgenze della situazione finanziera.

Il progetto ora presentato dal ministro delle finanze serba la *ripartizione* come metodo, e l'unione della *personale* e della *mobiliare* come materia imponibile.

Grazie alla migliorata condizione finanziera ed agli aiuti del credito interno non vi è più infatti il bisogno di percepire irregolarmente e senza metodi certi e costanti le pubbliche contribuzioni. Il governo ha già ordinato un servizio di contribuzioni dirette di cui può giovarsi in questa bisogna. Egli sente che la finanza dello Stato non è materia di comunale attribuzione, che ha il diritto d'indirizzarsi al contribuente: ed appena non gli mancano i mezzi, è in dovere di regolare con esso direttamente i suoi conti, onde impedire che amministrazioni e giurisdizioni intermedie ed indipendenti, cedendo alle locali influenze, largheggino con le classi patrizie a detrimento del governo. In materia d'imposta l'uguaglianza è sacramentale; ed in fatto d'uguaglianza dei contribuenti la miglior via è di provveder a tutti con unica regola e con unica autorità all'altezza dello Stato che non ha rapporti e passioni locali.

La materia imponibile è poi *unica* nella personale non meno che nella mobiliare, essendo canone di giustizia in materia di contribuzioni che non si tariffa la vita e l'esistenza dei cittadini, ma la possidenza, e chi nulla ha, nulla paga. *Personale, mobiliare* sono modi di esprimere l'unica sostanza imponibile della ricchezza capitale non immobiliare nelle diverse manifestazioni del lusso personale, e di quello della mobilia. L'articolo 1 del progetto ha cinque modi di queste manifestazioni: 1. il valore locativo delle abitazioni; 2. il valore della mobilia delle medesime; 3. i *famigli* o le persone di servizio; 4. i cavalli; 5. le vetture.

Il peso colpisce chi ha il comodo. L'imposta è pagata da coloro che usando degli appartamenti, della mobiglia, de'cavalli, ne manifestano in tal modo la ricchezza corrispondente a questi segni. Tuttavia il proprietario, il principale locatario ecc. sono solidariamente tenuti pei fittuali e pe'sottoconduttori per evitare la frode da parte dei contribuenti che mutano domicilio o spostano i mobili. Questa solidarietà si osserva nell'analoga legislazione delle vicine nazioni che hanno la stessa imposta; e altronde non è nuova nella contribuzione fondiaria; quando i mobili, gli armenti, i prodotti che si trovano in un fondo, benchè non appartengano al proprietario, rispondono del tributo. La differenza è questa: che nel primo caso il proprietario che paga la personale mobiliare pel suo conduttore, ha il regresso contro di lui per esserne rimborsato, e nel secondo viceversa il conduttore che paga la contribuzione fondiaria pel proprietario, può rivolgersi contro il medesimo. Provvedimento è questo di pubblica necessità che pone l'interesse privato garante dell'interesse pubblico; ma quando si cadastrano gli immobili, il valore locativo è segno della rendita del proprietario, ed è realmente imposto, quando si riparte la personale e mobiliare lo stesso valor locativo è segno della agiatezza di colui che abita lo appartamento ed *è tariffato* (non imposto) per regolare l'imposta sulla ricchezza mobiliare presunta del conduttore.

L'imposta sui valori locativi varia, secondo la popolazione della città in cui è posta l'abitazione, e secondo l'importanza di essi valori; essendo evidente che ne'comuni meno popolati il prezzo di locazione è minore in parità di fortuna; e che essendo l'abitazione tra le cose di prima necessità, i valori minimi non sono segno di ricchezza; lo sono bensì i *maggiori* e *con più rapida proporzione* i massimi, dappoichè l'ampiezza de'palagi oltre certi confini della necessità, del comodo, dell'agio, è vero lusso, indizio di non comune opulenza. Così i valori *minimi* esenti d'imposta giungono in Torino a 150 fr., e via via scendendo, nelle popolazioni sotto i 1600 abitanti, a 40; i minimi imposti del 4 per 100 sono nella capitale di 151 a 500 fr., e nell'estremo opposto di 41 a 100; i massimi tariffati del 10 per 100 sono in Torino di 4001 a 5000 lire; nella borgata di 1600 abitanti di 651 a 800. Havvi poi una imposta del 12 per 100 sopra ogni valore locativo superiore ai detti *massimi* tariffati. Una riduzione dell'uno al due per cento è stabilita in favore delle famiglie numerose, ma dentro i limiti de'valori tariffabili sino al 7 per 100, cioè dentro que' confini in cui la molta prole può concorrere a far ampliare il luogo dell'abitazione senza che possa dedursene argomento di non ordinaria ricchezza. Al di là egli è evidente che lo splendore della fortuna e non la figliuolanza può far abitare in Torino appartamenti il cui valore locativo oltrepassa le 2000 lire, in Genova le 1600, e nei più piccoli comuni le 400 lire.

La mobiglia colpita da questa imposta è la stessa definita dal paragrafo primo dell'articolo 415 del codice civile, quella cioè che comprende i mobili destinati all'uso ed all' ornato degli appartamenti, escluse le *collezioni*, a cagion d'esempio, di quadri, di storia naturale, ecc., nelle quali l'appartamento serve alla collezione che l'ingombra, e non quella all'ornato ed all'uso dell'abitazione. La mobiglia è colpita dell'un per cento del suo valore. Il valore è presunto al quadruplo del locativo dell' abitazione; ma chiunque trovi lesiva ai suoi interessi una tale valutazione può domandarne la perizia a sue spese.

Sono esenti dalla tassa derivante dal valore locativo e dalla mobiglia i pubblici edifizi, quelli addetti al servizio pubblico, le case religiose, le usine, i fabbricati industriali e simili.

Nella valutazione de' famigli, de' cavalli, delle vetture come basi della nuova imposta vedesi applicata la stessa norma di esenzione, e la stessa gradazione che distingue e protegge l'uso dell'agricoltura e dell'industria, e non confonde ciò che è indizio di lusso e di opulenza con la manifestazione del servizio pubblico, del privato bisogno, o del l'utile ed onesta speculazione.

Il progetto qual è sembraci accuratamente redatto col soccorso della nostra esperienza, e degli esempi delle legislazioni francese e belgica. Non dubitiamo che le Camere siano per maturarlo e discuterlo ponderatamente trattandosi di imposta nuova ad attuare non prima dell'anno venturo 1853.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi furono con grandissima maggioranza approvati i tre progetti di legge che la commissione sostituiva ai ministeriali sullo stato degli uffiziali dell'esercito e dell' armata. Il primo comprende lo stato degli uffiziali, il secondo, l'ammessione a riforma dei sotto-uffiziali, caporali e soldati che hanno sufficienti anni di servizio, il terzo abroga la sostituzione di alcune pene.

La sola disposizione che nel corso della tornata diede luogo a discussione fu quella che ammette il ricorso alla cassazione pei pareri dei consigli di disciplina. La Camera, per organo della sua commissione, preoccupata specialmente della legalità, aveva proposto il ricorso anzidetto come una guarentigia indispensabile per l'uffiziale. Il ministro, prendendo più a cuore la facoltà che deve aver il governo di valersi del mezzo di sospendere dall'impiego per ottenere una rigorosa disciplina, e temendo che le formalità di quell'atto di ricorso non inceppassero soverchiamente l' azione governativa, mantenne l'esclusione del ricorso. Osservavasi inoltre che la cassazione non poteva dare sentenza sopra un mero parere, che la decisione del consiglio di disciplina non aggirasi che sopra un fatto e che incompetente sarebbe quindi il supremo magistrato. La maggioranza della commissione convenne quindi nel parere del ministero, ma il signor Lyons persistè nella sua opinione e si appropriò la primitiva proposta della commissione, la quale venne respinta a debole maggioranza.

I due ultimi progetti non diedero luogo a discussione e la Camera decise di non discutere sopra una proposta del signor Lyons relativa allo stato degli uffiziali, dovendo a questa materia precedere una legge sulla promozione, e perchè la Camera non è preparata a discutere allo stato presente tale questione, che non vuol essere trattata con inopportunità e leggerezza.

I giornali di Parigi ci fan conoscere la nomina del sig. conte di Reiset alla carica di primo segretario dell'ambasciata di Francia a Pietroborgo. Il sig. di Reiset, che pel suo spirito conciliativo ha sempre saputo cattivarsi l'alta stima di tutti i partiti, lascia, partendo da Torino, i più vivi rincrescimenti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 9 marzo.

Sono approvati i seguenti articoli:

Art. 26. La riforma ha luogo per decreto reale. Il governo determinerà pure con decreto reale le norme con cui si abbia ad accertare la natura delle infermità che vi diano luogo, e le forme che si dovranno osservare nel collocamento in riforma.

Della rivocazione dall'impiego.

Art. 27. La rivocazione dall'impiego è la posizione dell'ufficiale, il quale, non avendo diritto alla giubilazione, è divenuto non più ammessibile al servizio effettivo, per le cause seguenti:

« 1. Persistenza nelle cause che diedero luogo alla sospensione dall'impiego a tenore del 1 alinea dell'art. 16.

« 2. Sospensione recidiva confermata a termini dello stesso art. 16.

« 3 Negligenza abituale o mancanza grave in servizio, o contro la disciplina.

« 4. Matrimonio contratto senza autorizzazione del governo.

« 5. Condanna alla pena del carcere oltre sei mesi, salvo quanto è disposto nell'articolo 2 per le mancanze contro l'onore.

Art. 28. La rivocazione dall'impiego ha luogo per decreto reale sulla relazione del ministro della guerra, e dietro il parere di un consiglio di disciplina tale che è prescritto dall'articolo 2 della presente legge.

« Nel caso di permanenza in aspettativa per rivocazione d'impiego da oltre tre anni, l'ufficiale non sarà rimosso se non quando il consiglio sia d' avviso che egli non sia più ammessibile al servizio effettivo.

« Il parere del consiglio di disciplina potrà essere modificato bensì, ma soltanto in favore dell'ufficiale.

Della giubilazione.

Art. 29. La giubilazione è la posizione ultima dello stato militare.

« L'ufficiale giubilato cessa definitivamente dal militare servizio, ed è provveduto di una pensione annua. Egli può tuttavia essere riammesso al servizio in tempo di guerra.

« La legge sulle pensioni militari determina i casi in cui il militare ha dritto alla giubilazione e le forme in cui essa ha luogo.

« Il governo ha facoltà di giubilare gli ufficiali anche in tempo di guerra nei casi in cui giusta la legge ora detta essi hanno dritto alla giubilazione. »

Quaglia propone a quest'articolo l'aggiunta delle parole *semprechè non risulti più idoneo al servizio.*

Petitti. Il ministro non vorrà certo correre rischio d'un biasimo quando si discuterà il bilancio col giubilare chi fosse ancor idoneo al servizio.

Lions. Appoggia la proposta del deputato Quaglia siccome quella che sanziona il principio di reciprocità riconosciuta tanto in Francia che nel Belgio.

L'emendamento Quaglia è appoggiato.

Ministro della guerra. Sorgo per combattere la proposta del deputato Quaglia perchè la credo illusoria alla legge; giacchè, a mio credere, non vi è persona, la quale voglia riconoscere di essere inabile. Io credo perciò indispensabile che si lasci questa maggiore latitudine all'azione del governo, il quale per parte sua non sarà giammai per usarne che con tutti quei riguardi che si devono a un militare che abbia un lungo ed onorevole servizio.

Mezzena. L'onorevole Lions, il quale ha combattuto con tanto coraggio nell'ultima campagna, non ha mai incontrato un militare cui nulla mancava, nè giovinezza, nè buon volere per comandare un corpo, mentre difettava di energia? In questo caso, il capo è inabile ad esercitare le sue funzioni. Per rimuoverlo però, il governo non potrebbe farlo coll'emendamento Quaglia. Si vede perciò quanto sia più plausibile la proposta del ministero.

Lions. Non si vuole imporre con quell'emendamento un vincolo legale, ma morale.

Mezzena. Quando si propone per legge, il vincolo che ne risulta è legale.

L'articolo è approvato

Capo VIII. — *Disposizioni comuni alla riforma, alla rivocazione ed alla giubilazione.*

Art. 30. Gli ufficiali riformati, rivocati e giubilati, non sono soggetti alla subordinazione, alla disciplina ed alle leggi militari, salvo il disposto dal titolo 1 della presente legge per ciò che concerne il grado loro.

Titolo III. — *Degli assegnamenti.*

Sezione 1 a — *Ufficiali in servizio effettivo, in disponibilità, od in aspettativa.*

Art. 31. La paga degli ufficiali in servizio effettivo è determinata dalle tariffe stabilite per legge. Appr.

Art. 32. Gli ufficiali in disponibilità e gli ufficiali in aspettativa per riduzione o scioglimento di corpo, per soppressione d'impiego, per ritorno da prigionia di guerra, o per infermità temporarie, avranno ragione:

Se ufficiali generali, o superiori, o capitani, alla metà della paga di cui godevano, non tenuto conto degli accessorii di paga, e delle indennità qualunque.

Se luogotenenti o sottotenenti, ai tre quinti di essa paga.

Gli uffiziali ai quali pel loro grado, arma o corpo erano assegnate razioni di foraggio mentre erano in servizio effettivo, avranno ragione: gli uffiziali generali a due razioni di foraggio, gli altri ad una. Approvato.

Art. 33. Gli ufficiali in aspettativa per sospensione d'impiego avranno ragione:

Se capitani o di maggior grado ai due quinti della paga di cui godevano, non tenuto conto degli accessorii e delle indennità qualunque;

Se luogotenenti o sottotenenti alla metà della paga medesima.

Detti ufficiali avranno ragione inoltre alle razioni di foraggio stabilite nel precedente articolo, e giusta le norme stesse ivi divisate. Approvato.

Art. 34. Gli ufficiali in aspettativa per motivi di famiglia andranno privi di ogni paga e vantaggio finchè siano ammessi a concorrere, a termini dell'articolo 12, per occupare i posti che si facciano vacanti nei gradi loro, dal qual tempo essi riceveranno gli assegnamenti stabiliti all'articolo 31.

Art. 35. Gli stipendi ed altri assegnamenti degli ufficiali in servizio effettivo, in disponibilità ed in aspettativa, non possono essere, in qualsivoglia guisa, alienati.

Ciò nullameno possono i medesimi venire sequestrati ad istanza dei creditori sino a concorrenza del quarto per gli ufficiali sino al grado di capitano inclusivamente, del terzo per tutti gli altri ufficiali di maggior grado.

Non sono computati nello stipendio soggetto a sequestro le somministranze in natura, le indennità d'alloggio, le indennità per ispese d'ufficio e di rappresentanza, ed il soprassoldo annesso alle medaglie al valor militare.

Sezione II. — *Ufficiali riformati, rivocati e giubilati.*

Art 36. Gli ufficiali riformati o rivocati non avranno ragione ad alcun assegnamento se non avranno prestato un servizio almeno di otto anni.

Potrà però essere accordata loro una gratificazione eguale ad un mese di paga.

Lions domanda che all'ultimo alinea alla frase « Potrà essere accordata » si sostituisca « sarà accordata » e alla parola « ad un mese » si metta « ad un bimestre. »

La variante Lions è approvata. Sono quindi approvati gli articoli seguenti:

Art. 37. Gli ufficiali riformati che hanno prestato un servizio maggiore di otto anni e minore di venti, avranno ragione per un numero di anni eguale alla metà della durata del servizio loro, ad un assegnamento di riforma eguale a due terzi del *minimum* della pensione di ritiro assegnata al loro grado giusta le leggi sulle pensioni di ritiro dei militari dell' esercito di terra e dell' armata di mare.

Ove i detti ufficiali abbiano prestato un servizio di 20 o più anni riceveranno una pensione di riforma uguale ad altrettante quote del *minimum* della pensione di ritiro assegnata al loro grado, quanti saranno gli anni di servizio per essi prestato.

Nell'applicazione di quest'articolo si osserveranno le norme prescritte dalle leggi eccettuati i casi di favore nella stessa contemplati.

Art. 38. Gli ufficiali rivocati avranno ragione ad un assegnamento uguale ai tre quarti della pensione od assegnamento che loro spetterebbe a tenore dell'articolo precedente, ove fossero riformati.

Art. 39. La pensione e l'assegnamento vitalizio fissati dai precedenti art. 36 e 37 sono considerati come pensione di ritiro, retti colle norme stesse di questa, e cessano o sono sospesi nei casi stessi in cui cessa ed è sospesa la pensione medesima.

Sono pur retti colle medesime norme e sono sospesi nei casi stessi suindicati gli assegnamenti temporanei di cui nei detti articoli 36 e 37.

Art. 40. L'ammontare della pensione di ritiro è determinata dalla legge sulle pensioni militari.

Titolo IV. — *Dei consigli di disciplina.*

Capo I. *Formazione competenza ed attribuzione dei consigli di disciplina.*

Art. 41. I consigli di disciplina prescritti dagli articoli 3, 16, 25 e 28 di questa legge si compongono di 5 membri di vario grado, secondo il grado dell'uffiziale sottoposto al consiglio conformemente alle tabelle annesse alla presente legge.

Tali membri saranno designati dalla sorte.

L'estrazione avrà luogo in presenza dell'uffiziale sottoposto a consiglio, o di altro da lui delegato; egli avrà il diritto di ricusare due membri estratti, e ciò senza addurre il motivo; questi saranno surrogati da due altri egualmente estratti a sorte.

Se detto uffiziale, od il suo delegato non intervengono all'estrazione senza far prova di legittimo impedimento, questa si farà egualmente in loro assenza.

Ministro della guerra. Io prendo la parola per oppormi al modo con cui si vuol formare il consiglio di disciplina. La garanzia che si vuol offrire ai militari mediante l'estrazione a sorte dei membri, che hanno a comporre questo consiglio, non può in verun modo soddisfare alla disciplina, la quale ove fosse una sola volta lesa, condurrebbe a conseguenze poco felici per l'armata. E la facilità di veder lesa la disciplina cresce se si considera che sopra 5 membri l'ufficiale citato può rifiutarne due, senza che per ciò si accresca la garanzia dell'ufficiale stesso.

Domando perciò che si restituisca la nomina dei consigli di disciplina per turno di anzianità e di grado.

Lyons. Appoggia la proposta della commissione perchè più conforme alla giustizia ed all'equità.

(La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale. Sono le 4 1/2. Dopo l'appello si trovano rientrati nella Camera abbastanza deputati per completare il numero richiesto dalla legge per proseguire la discussione).

Petitti. Prima che la Camera decida debbo spiegare perchè la commissione abbia accettato la nomina dei consigli per estrazione a sorte. Essa pensò che avendo il Senato creduto a proposito di apporre l'alinea secondo, come è riprodotto in questo progetto, poteva conservarlo, senza però credere migliore questo sistema, di quello proposto dal governo. Essa quindi recede dalla sua proposta, perchè non la crede punto necessaria a guarentire la giustizia e l'equità per gli uffiziali.

Boyl. Appoggia il ministero.

Lyons. Propongo a nome mio il secondo alinea dell'articolo della commissione, dalla medesima abbandonato.

La proposta Lyons è respinta.

È adottato il primo alinea come si trova nell'articolo.

Invece del 2° e del 3° si approva la seguente aggiunta del ministro della guerra:

« L'ufficiale ha diritto di ricusare un membro senza addurne i motivi, purchè ne faccia dichiarazione al comandante la divisione entro due giorni da quello del ricevuto avviso. In questo caso il comandante della divisione surrogherà il membro ricusato con un altro membro a turno fra gli stessi ufficiali. »

Il presidente dà lettura del progetto di indirizzo al Re, che viene approvato ad unanimità.

Indi si procede all'estrazione a sorte della commissione incaricata di presentarlo a S. M. la quale risultò composta dei deputati Turcotti, Rattazzi, Salmour, Bronzini, Correnti, Derossi di Santa Rosa, Gastinelli, Valerio Gioachino e Borella Alessandro; supplenti Louaraz e Daziani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli ufficiali.

Tornata del 10 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli uffiziali.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Il deputato cavaliere Deforesta chiede un congedo per un mese, che gli viene dalla Camera accordato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli uffiziali.

Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti:

Sezione I. — *Esercito di terra.*

Art. 42. I consigli di disciplina per l'esercito di terra sono di due specie:

1. Consigli di disciplina reggimentali.
2. Consigli di disciplina divisionali.

Art. 43. I consigli di disciplina reggimentali sono formati in ciascun corpo presso lo stato-maggiore del medesimo per deliberare intorno ai fatti apposti agli uffiziali subalterni di esso corpo.

Art. 44. I consigli di disciplina divisionali sono formati al capo-luogo delle divisioni militari territoriali di uffiziali in servizio effettivo, in disponibilità od in aspettativa stanziati o residenti nel territorio della divisione, e di preferenza nel capoluogo, esclusi quelli in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Essi deliberano intorno ai fatti apposti:

1. Agli uffiziali superiori e capitani in servizio effettivo, in disponibilità od in aspettativa stanziati o residenti nella divisione;

2. Agli uffiziali subalterni appartenenti ad un corpo, stato-maggiore, istituto militare, e generalmente ad un quadro qualunque dell'esercito, il quale o per la sua formazione o per altra circostanza non possa somministrare il consiglio reggimentale;

3. Agli uffiziali subalterni in aspettativa residenti nella divisione;

4. Agli uffiziali superiori ed inferiori che siano nel caso contemplato nel penultimo alinea dell'articolo 60.

5. Agli uffiziali subalterni dei carabinieri reali e dei cavalleggeri di Sardegna.

Art. 45. Ove nella divisione militare, dopo fatta l'applicazione del disposto dall'art. 53, non fosse un numero di uffiziali sufficienti a formare il consiglio divisionale, secondo le norme prescritte nella presente legge, ne sarà riferito al ministro della guerra, il quale disporrà onde si completi il consiglio con uffiziali i più anziani di ugual grado della guarnigione del capo-luogo della divisione più prossima.

Sezione II. — *Armata di mare.*

Art. 46. I consigli di disciplina per l'armata di mare siedono nel luogo di residenza del comando generale della regia marina, e sono di due specie:

1. Consigli di disciplina ordinarii;
2. Consiglio di disciplina superiore.

Art. 47. I consigli di disciplina ordinarii sono composti di uffiziali del corpo a cui appartiene l'uffiziale posto sotto consiglio; nel solo caso di mancanza od impossibilità d'uffiziali del corpo vengono surrogati uffiziali di altro corpo della regia marina.

Questi consigli deliberano intorno agli ufficiali subalterni in servizio effettivo dei corpi della regia marina.

Art. 48. Il consiglio superiore di disciplina è composto dei corpi della regia marina, di uffiziali in servizio effettivo; in disponibilità od in aspettativa stanziati di preferenza residenti nel luogo dove siede il comando di marina, esclusi quelli in aspettativa per sospensione d'impiego; ed è chiamato a deliberare intorno agli uffiziali superiori e capitani dei corpi medesimi in servizio effettivo, in disponibilità od in aspettativa, non che intorno agli uffiziali subalterni in aspettativa degli stessi corpi.

Art. 49. Ove nel luogo di residenza del comando generale della regia marina dopo fatta applicazione del disposto del seguente art. 53, non vi fosse un numero di ufficiali sufficiente a formare tanto un consiglio ordinario, quanto il consiglio superiore, detto comando della marina disporrà onde si completi il consiglio medesimo con uffiziali i più anziani di ugual grado altrove stanziati o residenti.

Art. 50. Qualora poi pel grado e l'anzianità dell'uffiziale sottoposto a consiglio, o per mancanza di altri uffiziali non si potesse comporre il consiglio superiore, tale consiglio sarà completato con uffiziali dell'esercito di terra a termini degli articoli 44 e 45.

Sezione III. — *Consigli di disciplina per gli uffiziali generali dell'esercito di terra e dell'armata di mare.*

Art. 51. I consigli di disciplina per gli uffiziali generali tanto dell'esercito di terra che dell'armata di mare, sono formati di uffiziali generali in servizio effettivo, in disponibilità od in aspettativa per deliberare intorno ai fatti apposti ai maggiori generali o luogotenenti generali.

Gli uffiziali generali d'un'armata, sono però chiamati a completare i consigli concernenti gli uffiziali generali dell'altra nel solo caso in cui non ve ne sia in sufficiente numero in quella.

Sezione IV. — *Disposizioni comuni a tutti i consigli di disciplina delle due armate.*

Art. 52. Non possono far parte del consiglio di disciplina:

1. I congiunti od affini dell'uffiziale, sui fatti del quale si ha a deliberare, sino al quarto grado inclusivamente di computazione civile.

2. Gli autori della lagnanza o del rapporto che ha dato luogo alla convocazione del consiglio.

3. I comandanti del corpo, e della compagnia cui l'ufficiale appartiene, ed il relatore del consiglio d'amministrazione per l'uffiziale che vi fosse addetto, o come membro, o come uffiziale contabile, e per gli ufficiali dell'armata di mare, il comandante della nave a bordo della quale trovasi l'ufficiale, non che il luogotenente incaricato del dettaglio sullo stesso bastimento.

Art. 53. In caso di mancanza di uno o più uffiziali del grado prescritto dalle tabelle per la composizione dei consigli di disciplina, gli ufficiali mancanti saranno rimpiazzati da altri del grado rispettivamente inferiore, purchè più anziani di quello sottoposto al consiglio medesimo; e qualora ciò non sia possibile, si dovrà risalire ad ufficiali del grado rispettivamente superiore, dimodochè in niun caso trovisi membro di un consiglio un ufficiale inferiore di grado di colui, che vi è sottoposto

In caso d'impedimento legittimo di uno o più membri fra i designati, gli ufficiali mancanti saranno rimpiazzati da altri dello stesso grado, ed in difetto nel modo prescritto nel precedente alinea di quest'articolo.

Art. 54. Se il consiglio è chiamato a deliberare intorno a fatti apposti ad un ufficiale del corpo dei carabinieri reali e del reggimento cavalleggeri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle attuali sue incumbenze, o del corpo sanitario, dovrà in ogni caso farne parte un ufficiale del corpo rispettivo.

Se il consiglio è chiamato a deliberare su fatti apposti ad un cappellano o ad un veterinario dovrà farne parte eziandio un cappellano od un veterinario.

Per l'effetto di questo articolo potrà, occorrendo essere chiamato a far parte del consiglio reggimentale od ordinario un uffiziale sanitario od un veterinario di altro corpo.

Quaglia. Prendo la parola per fare l'aggiunta seguente al presente articolo.

« L'incolpato riceve pure dal relatore tre giorni prima almeno comunicazione degli atti e documenti, e può presentarne e richiederne dei nuovi all'udienza o prima. »

Petitti. Qui non si tratta di un giudizio di tribunale, ma di un avviso che si domanda sopra di un fatto. Credo perciò che sia inutile la formalità richiesta.

Lions appoggia in principio la proposta Quaglia la quale è appoggiata dalla Camera.

Petitti. In nome della commissione propongo l'aggiunta seguente all'articolo. Dopo le parole che sono in fondo all'articolo « indica a ciascun membro l'ora, il luogo ed il motivo della convoca » si aggiunga « *e comunica all'uffiziale i motivi e le ragioni, perchè è chiamato in consiglio,* e ordina al medesimo di presentarsi al consiglio. »

Quaglia. Non posso accettare l'emendamento della commissione, perchè non vi si fa parola dei documenti che possono presentarsi dagli ufficiali incolpati.

Petitti. Credo quest'aggiunta inutile, trovandosi in un altro articolo che l'ufficiale potrà presentare le sue discolpe.

Posta ai voti l'aggiunta Quaglia è approvata unitamente all'art.

Si approvano quindi gli art. seguenti.

Art. 55. Con decreto reale saranno stabilite le ulteriori norme da osservarsi per l'applicazione del presente capo.

Capo II. — *Procedimento dei consigli.*

Art. 56. I consigli di disciplina sono convocati per ordine del ministro della guerra o del ministro della marina, secondo che trattasi di ufficiali dell'una o dell'altra armata, e ciò dietro rapporti ufficiali indirizzati ai detti ministri, ed anche senza preventivo rapporto.

I rapporti sono fatti sia spontaneamente, sia dietro una lagnanza, dai comandanti di corpo o dai comandanti territoriali, da cui l'uffiziale dipende se trattasi d'ufficiali dell'esercito di terra, e dal comando generale della marina se trattasi d'ufficiali dell'armata di mare.

La lagnanza può essere inoltrata da qualunque persona si creda lesa, o d'ufficio da uno dei superiori dell'ufficiale che essa concerne

L'ufficiale, qualunque ne sia il grado, che riceve una lagnanza, deve indirizzarla per la via gerarchica al ministro della guerra od a quello della marina, secondo che dipende dall'uno o dall'altro dicastero.

Art. 57. Occorrendo un consiglio di disciplina reggimentale o divisionale, il ministro della guerra ordinerà al comandante la rispettiva divisione militare territoriale di convocare il consiglio, e gli trasmetterà contemporaneamente i documenti atti ad illuminare il consiglio medesimo.

Occorrendo un consiglio di disciplina ordinario o superiore, quest'ordine sarà dato dal ministro della marina al comando generale della marina mediante l'eguale comunicazione di documenti.

Se si tratta di un ufficiale in aspettativa per sospensione dall'impiego da oltre un anno, i documenti dovranno farne conoscere i motivi, non che le informazioni ricevute in quel periodo di tempo dalle autorità civili e militari sulla sua condotta e sul suo stato fisico.

Se si tratta d'un uffiziale condannato ad una prigionia di oltre sei mesi fra i documenti sarà annoverata la sentenza.

Art. 58. Chi convoca il consiglio, designa i membri del consiglio, a termini del precedente art. 41, e nomina a relatore uno fra i membri, che dovrà sempre essere di grado superiore a quello dell'uffiziale sottoposto al consiglio, trasmette al presidente, per essere quindi rimessi al relatore i documenti ricevuti dal ministero, indica a ciascun membro il giorno, l'ora, il luogo ed il motivo della convovazione, ordina al medesimo di presentarsi al consiglio.

Art. 59. Quanto ai consigli per gli uffiziali generali, gl'incumbenti assegnati dall'art. precedente al comandante della divisione od al comandante generale della marina, saranno adempiti direttamente dal ministro della guerra o da quello della marina.

Art. 60. Radunato il consiglio, il presidente fa chiamare l'uffiziale che vi è sottoposto, ed invita il relatore a leggere l'ordine di convocazione del medesimo, gli articoli 2, 3, 11, 16, 25, 27 e 28 di questa legge, e tutti i documenti relativi al procedimento.

Le persone chiamate ad attestare innanzi al consiglio sono quindi separatamente introdotte, e ne sono udite le attestazioni

I membri del consiglio e l'uffiziale soggetto all'inchiesta possono per organo del presidente avere da tali persone gli schiarimenti che stimano opportuni.

Finalmente l'uffiziale soggetto all'inchiesta porge le sue osservazioni.

Il presidente consulta in seguito i membri del consiglio per sapere se sono sufficientemente illuminati; nel caso affermativo, egli fa ritirare l'uffiziale, oggetto dell'inchiesta, ed in caso contrario continua l'esame.

Ad ogni modo la deliberazione sarà pronunciata seduta stante, a meno che trattisi di un fatto accaduto in altra divisione militare, se l'uffiziale soggetto ad inchiesta appartiene all'esercito di terra, per cui il consiglio non possa avere sufficienti informazioni, pel qual caso esso deve sospendere la deliberazione, e può esprimere il voto che l'affare sia trattato da un consiglio residente nella divisione militare, dove il fatto ebbe luogo.

Per gl'individui appartenenti all'armata di mare, quando il fatto che motivò la convocazione del consiglio sia stato compiuto fuori del luogo di residenza del comando generale della regia marina, e manchino al detto consiglio sufficienti schiarimenti, il presidente potrà spedire sul luogo uno dei membri per assumere quelle informazioni e ragguagli che potrebbero essere riconosciuti all'uopo necessarii.

Art. 61. Ove l'uffiziale non si presenti, nè faccia constare di legittimo impedimento, il consiglio delibererà non ostante l'assenza del medesimo, facendone menzione nel processo verbale.

Art. 62. Terminata l'inchiesta e ritiratosi l'uffiziale che ne fu oggetto, il presidente secondo i casi, e nei termini qui appresso stabilisce le seguenti questioni.

Per la rimozione:

1. *Il signor..... è egli nel caso di essere rimosso per offesa alla persona del Re?*

2. *Idem per manifestazione pubblica d'opinione ostile alla monarchia costituzionale, ed alle istituzioni fondamentali dello Stato?*

3. *Idem per manifestazione pubblica ostile alle libertà guarentite dallo Statato?*

4. *Idem per mala condotta abituale?*

5. *Idem per mancanza contro l'onore.*

Per la sospensione:

1. *Il signor..... in aspettativa per sospensione dall'impiego da oltre un anno, è egli nel caso di essere confermato in tale sospensione?*

2. *Il signor.... in aspettativa per sospensione dall'impiego è egli nel caso di essere confermato in tale sospensione? Ed in caso positivo dovrà siffatta sospensione prolungarsi oltre l'anno?*

Per la rivocazione:

1. *Il signor... in aspettativa per sospensione dall'impiego è egli nel caso d'essere rivocato per persistenza nelle cause che diedero luogo alla sua sospensione.*

2. *Il signor... in aspettativa per sospensione recidiva confermata è egli nel caso d'essere rivocato dall'impiego?*

3. *Il signor... è egli nel caso d'essere rivocato per negligenza abituale?*

4. *Idem per mancanza grave in servizio?*

5. *Idem per mancanza grave contro la disciplina?*

6. *Idem per matrimonio contratto senza autorizzazione del governo?*

7. *Il signor... condannato per oltre 6 mesi di carcere con sentenza del... è egli nel caso d'esser rivocato?*

Art. 63. Il consiglio non potrà deliberare sopra nessun'altra questione che su quelle indicate nel precedente articolo.

Il presidente potrà provocare separatamente, secondo i casi, tante votazioni quanti sono i motivi che a tenore di questa legge danno luogo alla rimozione, alla sospensione, ed alla rivocazione

I membri del consiglio voteranno sopra ciascuna delle questioni proposte per ordine inverso d'anzianità.

La votazione avrà luogo per scrutinio segreto; la maggioranza costituirà il parere del consiglio.

Art. 64. Detto parere sarà espresso nel processo verbale, il quale verrà compilato dal membro relatore, sottoscritto da tutti i membri del consiglio, e mandato da chi convocò il consiglio al ministro della guerra o della marina, insieme coi relativi documenti.

Art. 65. Le sedute del consiglio hanno luogo a porte chiuse.

Il consiglio è sciolto di pien diritto tosto che abbia espresso il suo parere sull'affare per cui è stato convocato.

Art. 66. In tempo di guerra il comandante in capo di un esercito, ed i comandanti dei corpi distaccati hanno facoltà di convocare i consigli di disciplina, e di sottoporvi gli uffiziali da essi dipendenti.

Un decreto reale prescriverà la speciale applicazione delle norme della presente legge al caso di guerra.

Art. 67. Il comandante d'una divisione navale all'estero sì in tempo di pace che di guerra potrà convocare a bordo un consiglio di disciplina ordinario, seguendo le norme prescritte dalla presente legge, ed ove l'uffiziale sottoposto al consiglio sia riconosciuto colpevole sarà sospeso dalle proprie funzioni, e colla prima occasione spedito al luogo di residenza del comando generale della marina, al quale dovranno pure essere trasmessi i relativi documenti, onde siano rivolti al ministro della marina

Nella stessa guisa detto comandante potrà convocare un consiglio superiore di disciplina, quando la formazione del medesimo sia possibile. In caso diverso gli uffiziali che vi dovrebbero essere sottoposti, saranno inviati al luogo di residenza del comando generale della marina per esser chiamati colà davanti a consiglio.

Art. 68. Il parere dei consigli di disciplina è soggetto a cassazione.

Esso non può essere modificato dal governo che in favore dell'uffiziale.

Ministro della guerra. Prendo la parola per oppormi a che le decisioni prese dai consigli di disciplina possano andare soggetti a cassazione. Prego la Camera di osservare che la complicazione delle formalità è sempre stata nell'armata un incentivo gravissimo d'indisciplina; giacchè per scansare quelle talora si lasciano impunite gravissime mancanze; come è accaduto nella scorsa campagna. Non fo che questa osservazione lasciando la Camera arbitra pienamente.

Io propongo frattanto che i due alinea del presente articolo si fondano insieme e si dica:

« Il parere del consiglio di disciplina non può essere modificato dal governo che in favore dell'ufficiale. »

Lyons. Appoggia l'articolo 68 perchè lo trova come il cardine onde venga eseguita la legge presente.

Ministro della guerra. Cita un esempio per combattere le troppe formalità, avvenuto in Sardegna, dove un soldato il quale uccise alla presenza de' suoi compagni il suo bass'ufficiale, non potè ricevere il meritato castigo che dopo 3 mesi, e dopo essere passato successivamente per 3 consigli di guerra.

Mantelli. Osserva che non si può ricorrere in cassazione che per una sentenza che si abbia avuta contro: ora qui il consiglio non può dare che un parere.

Petitti. La commissione dietro le osservazioni del deputato Mantelli, recede dalla sua proposta.

Lyons. Dice che non si deve chiamare un *parere* quello che può far togliere un grado ad un militare

Dopo una breve discussione a cui hanno preso parte i deputati Mantelli e Chiarle, è respinta la proposta Lyons, che consisteva nel presentare in suo nome l'articolo della commissione, ed è approvato l'articolo quale è stato proposto dal ministero.

Si approvano quindi gli articoli seguenti

Titolo V. — *Disposizioni generali e transitorie.*

Art. 69. Le disposizioni della presente legge sono applicabili ai cappellani, agli ufficiali di sanità militare, ai veterinari, ed a tutti gli altri impiegati la di cui carica secondo gli attuali regolamenti corrisponda a grado militare, secondo il grado a cui gli altri sieno assimilati.

Art. 70. Gli ufficiali che attualmente appartengono a categorie o sono in condizioni non contemplate nella presente legge, continueranno a rimanersi nella loro condizione attuale finchè il governo abbia specialmente determinato per ciascuno di essi, avuto riguardo alle loro ragioni ed ai motivi per cui furono collocati in dette categorie o condizioni.

Gli ora detti uffiziali e gli uffiziali prima d'ora collocati in aspettativa, finchè rimarranno nell'attuale loro posizione, non che gli ufficiali riformati prima della promulgazione della presente legge continueranno a godere degli attuali loro assegnamenti.

TABELLE *della composizione dei consigli di disciplina secondo il grado degli uffiziali rimandati innanzi ai medesimi.*

Esercito di terra.

Tabella I. — *Consigli reggimentali.*

Sottotenente

L'uffiziale superiore che segue immediatamente il comandante del corpo, presidente

Sottotenente.

1 Capitano
1 Luogotenente
2 Sottotenenti.

L'ufficiale superiore che segue immediatamente il comandante del corpo, presidente

Luogotenente

1 Maggiore
1 Capitano
2 Luogotenenti.

Tabella II. — *Consigli divisionali.*

Sottotenente, luogotenente, capitano.

1 Maggiore generale, presidente
1 Tenente colonnello
1 Maggiore
1 Capitano
1 Uffiziale del grado stesso dell'uffiziale chiamato innanzi al consiglio.

Maggiore.

1 Maggiore generale, presidente
1 Colonnello
1 Luogotenente colonnello
2 Maggiori

Luogotenente colonnello.

1 Maggiore generale, presidente
2 Colonnelli
2 Luogotenenti colonnelli.

Colonnello.

1 Luogotenente generale, presidente
2 Maggiori generali
2 Colonnelli.

Armata di mare.

Tabella III. — *Consigli ordinari e superiori.*

Guardia marina di prima classe o sottotenente.

L'ufficiale superiore che sarà immediatamente dopo il comandante del corpo, o quell'uffiziale superiore designato dal comando generale della regia marina. — Presidente.

1 Luogotenente di vascello di prima o seconda classe, o capitano.
1 Sottotenente di vascello, o luogotenente.
2 Guardia marina di prima classe, o sottotenenti.

Sottotenente di vascello o luogotenente.

L'ufficiale superiore che segue immediatamente il comandante del corpo, o quell'ufficiale superiore designato dal comando generale. — Presidente.

1 Capitano in secondo di vascello, o maggiore.
1 Luogotenente di vascello di prima o seconda classe, o capitano.
2 Sottotenenti di vascello, o luogotenenti.

Luogotenente di vascello di prima o seconda classe, o capitano.

L'ufficiale superiore che sarà immediatamente dopo il comandante del corpo, o quell'uffiziale superiore designato dal comando generale. — Presidente.

2 Capitani in secondo di vascello, o maggio.
2 Luogotenenti di vascello di prima o seconda classe, o capitani.

Capitano in secondo di vascello o maggiore.

1 Contr'ammiraglio o maggior generale. — Presidente.
1 Capitano di vascello di prima o seconda classe o colonnello.
1 Capitano di fregata, o luogotenente colonnello
2 Capitani in secondo di vascello.

Capitani di fregata o luogotenenti colonnelli

1 Contr'ammiraglio o maggior generale — Presidente.
2 Capitani di vascello di prima o seconda classe, o colonnelli.
2 Capitani di fregata o luogotenenti colonnelli

Capitano di vascello di prima o seconda classe o colonnello.

1 Vice-ammiraglio e luogotenente generale. — Presidente.
2 Contr'ammiraglio, o maggiori generali.
2 Capitani di vascello di prima o seconda classe, o colonnelli.

Comune alle due armate.

Tabella IV. — *Consigli per gli uffiziali generali.*

Maggiore generale o contr'ammiraglio.

1 Generale d'armata od ammiraglio. — Presidente.
2 Luogotenenti generali o vice ammiragli.
2 Maggiori generali o contr'ammiragli.

Luogotenente generale o viceammiraglio.

1 Generale d'armata od ammiraglio. — Presidente.
4 Luogotenenti generali o contr'ammiragli.

Lyons invita il sig. ministro a servirsi della presente legge come norma nelle occorrenze, anche prima che venga sancita dagli altri poteri.

Ministro della guerra. Anche prima che questo progetto fosse stato discusso servì di norma nelle occorrenze.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato.

Votanti	109
Maggioranza	55
Favorevoli	97
Contrari	12

II. PROGETTO DI LEGGE

Per l'ammessione a riforma de' sott'uffiziali, caporali e soldati dell'esercito di terra, e dei sott'ufficiali e marinai dell'armata di mare che contano sufficienti anni di servizio

Art. 1. I sott'uffiziali e soldati dell'esercito di terra, ed i sott'uffiziali, soldati e marinai dell'armata di mare i quali contino 18 anni di servizio, e siano affetti da infermità incurabili non provenienti dal servizio, che li rendano inabili a continuare oltre nel servizio medesimo, hanno diritto alla riforma. Approvato.

Art. 2. La riforma ha luogo per disposizione ministeriale.

Il governo determinerà con decreto reale le norme con cui si abbia ad accertare la natura delle infermità che vi diano luogo, e le forme che si dovranno osservare nel collocamento in riforma. Approvato.

Art. 3. I sott'uffiziali, soldati e marinai riformati hanno diritto ad una pensione eguale ad altrettante quote del *minimum* della pensione di ritiro assegnata al loro grado, quanti sono gli anni di servizio da essi portati.

Nell'applicazione di quest'articolo si osserveranno le norme prescritte dalle leggi sulle pensioni di ritiro dei militari dell'esercito di terra, e dell'armata di mare eccettuati i casi di favore nella stessa contemplati. Approvato.

Presidente. Domando alla Camera se voglia discutere le aggiunte del deputato Lions.

La Camera non adotta.

Messo indi a scrutinio segreto, dà il seguente risultato:

Votanti	104.
Maggioranza	53
Pro	92.
Contro	12.

III. PROGETTO DI LEGGE

Per l'abrogazione della sostituzione delle pene ordinarie, stabilita dal codice penale militare

Articolo unico. Le sostituzioni alle pene ordinarie in favore degli uffiziali dell'armata di terra contenute nel codice penale militare sono abrogate.

Approvato.

Messo a scrutinio segreto, ha dato il seguente risultato:

Votanti	102.
Maggioranza	52.
Pro	96.
Contro	6.

Presidente. Ricordo che i giorni di martedì giovedì e sabato sono destinati per riunirsi i signori deputati negli uffizii.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno di domani.

Interpellanza del dep. Bertolini al ministero

Progetto di legge sulle spese di fortificazione a Casale

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Hanno titolo al conseguimento di sussidio dallo Stato sul fondo di lire 80,000 stanziato alla categoria num. 25 del bilancio passivo del ministero d'istruzione pubblica pel corrente esercizio 1852, colla denominazione: *Sussidio alle scuole comunali elementari od a quelle preparatorie dei maestri e delle maestre:*

1. I comuni, i quali nè co' redditi proprii, nè con imposizioni locali possono provvedere al totale mantenimento di una scuola elementare maschile;

2. Quelli che trovandosi divisi in borgate...

popolate, ed a notevole distanza l'una dall'altra, non possono, per deficienza di mezzi, mantenere un sufficiente numero di scuole elementari;

§. I comuni molto popolosi, e che essendo già provvisti di scuole elementari maschili, sono però nell'impossibilità di provvedere anche al mantenimento di una scuola elementare femminile.

Art. 2. Ogni domanda di sussidio deve essere fatta dal municipio con apposito ordinato che ne giustifichi i titoli: copia di tale ordinato sarà diretta all'intendente della rispettiva provincia, il quale ne farà la trasmissione al ministero di pubblica istruzione, corredandola del suo parere e di quello del consiglio provinciale d'istruzione.

Art. 3. Per conseguire il sussidio che in seguito alla domanda di cui nell'articolo precedente verrà assegnato, si dovrà far risultare dell'apertura della scuola.

Art. 4. Non sarà tenuto conto delle domande di sussidio per l'anno corrente, le quali perverranno al ministero dopo del mese di maggio.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al controllo generale ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino il 4 marzo 1852

VITTORIO EMANUELE. *Farini.*

S. M., con decreti in data del 29 scorso febbraio, ha nominato l'avv. Orazio Massa sostituito nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a consigliere d'appello, presid. del tribunale di prima cognizione della medesima città, ed il conte Augusto Avet, applicato al suddetto ufficio generale con anzianità di sostituito, a sostituito effettivo nel medesimo ufficio.

— Il collegio elettorale di Novara *extra muros* e quello di Dronero, vacanti per la nomina dei loro deputati Gian Carlo Cagnone a senatore del Regno, ed il conte Gustavo Ponza di S. Martino a consigliere di Stato, sono convocati per il 21 corrente mese onde procedano ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno 23 stesso mese.

— Gli individui non inscritti nei ruoli della milizia nazionale, e che saranno colti coll'intiero o parte dell'uniforme della detta milizia, andranno soggetti in conformità della legge all'immediato arresto, e saranno denunziati al fisco per l'applicazione delle pene comminate dall'art. 262 del codice penale.

— Oggi è partito, dopo breve soggiorno in Torino, per tornare a Firenze, il marchese Salvatore Pes di Villamarina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso S. A. I. e R. il granduca di Toscana.

— Leggesi nel *Bollettino commerciale-industriale*:

Siamo assicurati che fra breve verrà presentato al Parlamento il progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Susa. Ad esso succederanno parecchi altri, pei quali si stanno formando le società.

Le notizie che abbiamo di Pinerolo recano che il progetto di ferrovia trova appoggio non solo nei proprietari e capitalisti del paese, ma anche in forestieri, e che non può fallire. I comuni più interessati alla costruzione della strada sono disposti a concorrere nella spesa. Il consiglio comunale di Cavour ha votato a tal uopo la somma di lire 25 mila, siccome risulta dal verbale di seduta straordinaria tenuta l'8 corr.

Intanto la società della strada da Torino a Novara è prossima a costituirsi. Il numero delle azioni sottoscritte eccede di gran lunga quello stabilito coll'art. 5 del programma del 22 dicembre scorso. L'importanza dell'impresa non tardò a dimostrarsi a tutti. È notevole che dei soscrittori, il numero maggiore è formato di proprietari e negozianti, in guisa che non si avrà a temere che la speculazione nuoca alla società.

Il comitato centrale promotore ha fissato il giorno 30 corrente, alle ore 11 del mattino, per la convocazione dei soscrittori onde procedere alla stipulazione dell'atto costitutivo della società. Essi potranno farsi rappresentare da un procuratore speciale, e non intervenendo saranno considerati siccome aderenti a quanto verrà deliberato dall'adunanza.

Non dubitiamo però che i soscrittori non siano per intervenire per compiere quest'importante atto a cui debbe tener dietro la discussione degli statuti sociali.

— Ci fu trasmesso per la pubblicazione il rendiconto della festa da ballo che la società di beneficenza dava nel febbraio scorso ai Torinesi nel regio teatro. Da esso risulta per le spese la somma di lire 13,212. 05; per le entrate ll. 32,461. 65. — Prodotto netto ll. 19,249. 60, che fu ripartito come segue:

Al regio ricovero di mendicità per una metà . . . ll. 9,624. 80.
Agli asili infantili per un quarto . . . ll. 4,812. 40.
All'Emigrazione italiana per un quarto . . . ll. 4,812. 40.

Totale eguale ll. 19,249. 60.

ROMA, 4 *marzo*. — È giunto l'altro ieri da Napoli il marchese Del-Carretto, già ministro di polizia del re Ferdinando.

— È partito per Napoli il conte di Corcelles, diplomatico francese.

— Il commendatore di Figueiredo rimise al cardinale Antonelli le sue credenziali come incaricato d'affari del Brasile.

ESTERO.

STATI UNITI. — Una grande emozione è stata prodotta fra gli abitanti di Claveland, nello Stato d'Ohio, in seguito alla scoperta di parecchi cadaveri in un pozzo presso il collegio omeopatico. I cadaveri furono riconosciuti, si suonarono le campane e la folla assediò la scuola. Un comitato d'inchiesta fu nominato. Alla data delle ultime notizie il popolo era padrone dello stabilimento ch'egli aveva ripetutamente tentato di mettere in fiamme. La forza armata era sul luogo e la città si trovava in una emozione inesprimibile.

— Un giornale recentemente fondato alla Nuova Orleans inserisce sotto il suo titolo quest'annunzio: « Prezzo dell'associazione due dollari. Quelli che pagheranno anticipatamente avranno diritto, alla loro morte, ad una magnifica necrologia. »

INGHILTERRA. — LONDRA, 6 *marzo*. — Il *Globe* sostiene fortemente la mozione del signor Carlo Villiers di cui spera l'adozione, e sollecita vivamente il signor Gladstone, il signor Sidney Herbert e altri rappresentanti del partito conservatore liberale a non combattere questa mozione.

— Il *Morning Advertiser* dice essere in misura di annunciare, che non solo vi sono molti membri della Camera dei comuni i quali seguono attentamente il movimento dell'opinione pubblica pronti a passare dalla parte dei whigs o dei tory, secondo le probabilità di trionfo dell'uno o dell'altro partito, ma anche parecchie delle principali famiglie whig-aristocratiche le quali, nel caso che lord Derby ottenesse una maggioranza nella Camera dei comuni, si metterebbero sotto la sua bandiera, il loro principio essendo quello di preferire l'interesse della loro casta a quella del popolo. Il *Morning Advertiser*, giornale radicale, dichiara in conseguenza che la sola speranza della causa popolare non istà più che nel popolo stesso.

— Il *Morning Chronicle* dice che lord John Russell può ancora rendere dei servizi al paese, ma finchè resterà nella Camera dei comuni egli è impossibile che arrivi alla testa dell'amministrazione. Neppure è probabile che egli possa, in qualità di capo, comandare l'adesione della gran massa dell'opposizione, ma gli è facile sottrarne una parte alla causa comune e rendere più difficile ogni cooperazione contro il governo.

— La nomina, per parte del nuovo gabinetto, di un consiglio dell'ammiragliato esclusivamente composto d'uomini di mare, contrariamente all'uso consacrato da un gran numero di precedenti di affidare la direzione di questo ramo importante a uomini politici, costituisce un fatto che acquista maggior importanza per la scelta degli uomini chiamati a sedere nel consiglio. Si può dire che lord Derby ha scelto i membri dell'uffizio dell'ammiragliato fra le illustrazioni navali più insigni dell'Inghilterra.

Il duca di Northumberland, primo lord, ossia presidente del consiglio dell'ammiragliato, si è acquistato una certa riputazione sotto il nome di Algernon Percy. Cadetto di famiglia, i suoi servizi gli hanno valso nel 1816 l'alto grado ch'egli occupa, e la paria col titolo di lord Prudhoe.

Il contro-ammiraglio Hyde Parker è considerato come uno dei migliori ufficiali della marina inglese. I suoi antenati occuparono per una lunga serie di generazioni i gradi più elevati nella marina, e suo figlio è ritornato non ha guari dal Capo di Buona Speranza col grado di comodoro. Il contro-ammiraglio Hyde Parker conta niente meno di 31 anni di servizio attivo e 51 anni di grado.

Il contro-ammiraglio Hornby è zio materno del conte di Derby. Anche lui conta 38 anni di servizio attivo; in ultimo luogo come comandante della stazione navale del mare Pacifico, e 67 anni di grado nella marina.

Il commodoro sir Thomas Herbert ha servito sul mare durante 23 anni; in ultimo luogo come comandante della stazione del Brasile.

BELGIO. — BRUXELLES, 7 *marzo*.

La Camera dei rappresentanti ha terminato nella sua seduta segreta di quest'oggi la discussione del trattato di commercio e di navigazione coll'Inghilterra.

La seduta pubblica fu riaperta per il voto. Il trattato e il protocollo del 5 febbraio scorso sono stati approvati all'unanimità dai 65 membri presenti. Il signor Coomans solo si è astenuto, non sappiamo per quali motivi. Dopo di ciò il ministro degli affari esteri depose nell'ufficio il progetto di legge che tende ad approvare la convenzione addizionale al trattato del 4 settembre 1844 colla Zollverein.

— Il principe di Ligne, reduce dal suo viaggio a Vienna, è partito tre giorni fa alla volta di Parigi.

— Il conte di Montalembert è giunto ieri a Bruxelles. (*Indép. Belge*).

— La *Nation*, giornale del partito liberale più avanzato, annuncia che il governo francese gli ha intentato un processo. Una visita domiciliare è stata fatta in casa dei redattori di questo foglio.

FRANCIA. — Il *Courrier de la Gironde* smentisce in questi termini le voci di fusione fra i due rami borbonici:

« Dopo aver preso accurate informazioni, noi crediamo di poter affermare che le voci di cui si tratta sono assolutamente prive di fondamento. I giornali esteri, come sovente accade, hanno troppo leggiermente accolto una voce che da due anni si riproduce di quando in quando, alla quale l'articolo del sig. Salvandy nell' *Assemblée Nationale* ha potuto dare del credito, ma che in realtà non riposa sopra nissun fatto nuovo e reale. Noi non commentiamo, solo diciamo ciò che noi crediamo essere la verità, sulla quale è bene che tutti sappiano a cosa tenersi. »

— Il cardinale Mathieu è partito per Roma a fine di ricevervi il cappello cardinalizio.

— Leggesi nella *Presse*: Si potea prevedere che la riduzione della tariffa di sconto della Banca di Francia da 4 a 3 0[0 determinerebbe la Banca nazionale di Parigi a prendere immediatamente una simile determinazione. Vediamo infatti, da un avviso che questo stabilimento ha dianzi pubblicato, che esso riduce egualmente la sua tariffa di sconto da 4 e mezzo 0[0 a 3 e mezzo 0[0, e che non preleverà più, a cominciare dal 15 marzo, se non che 2 0[0 invece di 2 e mezzo 0[0 sui fondi depositati in conto corrente alla Banca nazionale.

— Si assicura, dice lo stesso giornale, che si sono intavolate negoziazioni con parecchi governi esteri a proposito del diritto di bollo che il governo francese può esigere sui giornali stranieri introdotti in Francia.

— Il signor Gobineau, primo segretario della legazione francese a Berna, è giunto a Parigi.

— Ieri un convoglio di settecento tedeschi è partito da Parigi per la strada ferrata dell'Havre per trasferirsi nella California. Da qualche tempo l'emigrazione tedesca per l'America ha preso delle proporzioni considerevoli. Un gran numero di questi emigranti traversanti la Francia sono per parte dell'autorità l'oggetto di una particolare benevolenza. (*Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Per la strada ferrata da Rorschach a Vyl (San Gallo) i privati di quel cantone sottoscrissero per 388,000 fr., in modo che colle sottoscrizioni dei comuni e del direttorio mercantile già si hanno 1,185,000 fr. Il piccolo consiglio propone al grande di parteciparvi per 600,000 fr.

— Il sig. Gobineau, primo segretario della legazione francese a Berna, è partito per Parigi. Questa partenza ha dato luogo a parecchie voci fra loro contraddicenti.

— Il 6 marzo è arrivata a Berna la notizia che dal prossimo mese in poi la Francia attiverà un dazio d'uscita di fr. 2 25 per ettolitro sul grano, e ciò giusta la scala daziaria francese, sui mercati di Mulhousen e di Strasburgo, il grano essendo salito al prezzo di fr. 21 l'ettolitro.

TICINO. — Gli oggetti che furono derubati alla diligenza in Milano il primo gennaio p. p. saranno per ordine dell'i. r. ministero austriaco di commercio e lavori pubblici, rimborsati dal tesoro austriaco. (*G. Ticinese*).

UNGHERIA. — La società dell'industria magiara fu soppressa per ordine superiore a cagione di propaganda politica.

Sui cantieri di Buda si lavora con grande alacrità: più di 2,000 individui sono occupati, il cui soldo complessivo mensile ammonta a viaggio più di 100,000 fiorini.

Giorni fa fu varato il vapore nominato *Komorn* della forza di 120 cavalli, e fece il suo di prova sul Danubio.

Dal governo è stato di già accordato il permesso per la costruzione del porto di Pest, e si spera che nel corso di quest'estate sarà terminato. (*Triester Zeitung*).

— A Pest si sono assaggiate parecchie qualità di vini ungheresi, che per prova si erano fatti navigare per sette anni. Il gusto dicesi essere buonissimo ed assomigliarsi al vino di Madera. È danno che i vini d'Ungheria siano fin qui così poco apprezzati in Inghilterra. Molti dei vini d'Oedenburg sono superiori a quelli di Borgogna. Non è necessario di citare il vino di Tokay, ma vi sono altre diverse specie, come il vino di Rust, d'Erlau, Menesch ecc. i quali non sono affatto conosciuti sulle piazze d'Inghilterra, non ostante siano meritevoli di ogni riguardo per i loro bassi prezzi e buon gusto. (*Express*).

DANIMARCA. — COPENHAGHEN, 1 *marzo*. — Nella seduta di quest'oggi del Volksthing, il deputato Barford ha indirizzato al ministero un'interpellanza intesa a domandare se la commissione per il regolamento delle frontiere abbia conseguito qualche risultato, e quale. Domandò inoltre se il governo non si propone alle prossime elezioni di far rappresentare lo Schleswig nella Dieta Danese.

L'Assemblea deve occuparsi domani di questa interpellanza.

— Il *Föedrelandet*, giornale liberale di Copenhaghen, contiene nel suo ultimo numero un articolo interessante sulla questione della successione al trono di Danimarca. Questo giornale propone di non pensare nè agli Augustenburg, nè ai Glucksburg, nè a nissun altro principe tedesco, ma di prendere un figlio della regina Vittoria.

Il *Föedrelandet* si estende sui vantaggi di una stretta unione della Danimarca coll'Inghilterra; osserva che i due popoli hanno una identica origine, e termina dicendo, che un principe educato in Inghilterra non potrebbe a meno di essere uno scrupoloso osservatore del patto costituzionale.

Sur l'Ouvrage de M.r de Ficquelmont. (*)

IV.

Le Piémont.

Si monsieur le comte de Ficquelmont trouve, le plus souvent, des expressions assez sévères quand il parle des libéraux, et des révolutionnaires en général (qu'il a la bonté de confondre), il a un soin tout particulier de toujours atténuer l'aigreur piquante de ses remontrances, quand il s'agit des libéraux de l'Allemagne. Mais, si par aventure c'est du Piémont qu'il faut parler, la douce quiétude de son caractère disparaît tout à fait, et de juge, monsieur de Ficquelmont devient accusateur.

Dans cette sévérité nous ne voyons qu'un nouveau sujet d'étude. C'est selon nous le système constitutionnel exerçant son pouvoir sur les facultés intimes de l'homme. On y distingue deux passions, et une qualité, représentant les trois pouvoirs. La conviction politique, la colère et l'éducation. Toutes trois exercent admirablement leurs fonctions dans la tête de l'auteur diplomate. — La conviction règne, mais en roi absolu; la colère domine, mais trop souvent en despote; l'éducation, si puissante chez M. de Ficquelmont, cherche à contrebalancer la domination des deux autres pouvoirs, mais vainement!

Nous étions bien loin, il est vrai, de nous attendre à trouver sous la plume d'un ministre d'Autriche, un fastueux éloge du Piémont, mais nous avouons, d'autre part, qu'en ouvrant son livre nous aimions à espérer trouver quelques considérations sérieuses, dignes d'un homme d'État, sur la situation du pays, et non l'expression d'une colère mal contenue, éclatant en cascade d'épithètes peu *gracieuses*.

M. le comte de Ficquelmont se fait dans son livre le champion de l'orthodoxie absolutiste; nous ne nous croyons pas même capable, d'être celui de la justice. Mais aussi loin que nos faibles facultés nous le permettront, nous répondrons aux interrogations du noble comte, qu'il espère, vainement, en adoptant le système de Socrate, conduire ses contradicteurs, de réponse en réponse, jusqu'à l'absurde!

« Qu'est-ce donc en effet, (s'écrie l'ancien « ministre d'État) que le Piémont pour *oser* « *ainsi attaquer* les armes à la main un empire « comme celui d'Autriche (1)! » Puis avec un superbe dédain, citant une à une les diverses provinces des États sardes, il cherche à prouver, qu'il n'y a ni union, ni affinité entre elles.

La réponse à cette question est toute vivante, elle est palpable, aux yeux de tous, elle se trouve infiniment mieux démontrée que dans un article de journal, elle existe saisissante, matérielle, dans l'état présent du royaume.

Mais sans être accusé de trop de témérité, ne pourrions-nous pas à notre tour interroger monsieur de Ficquelmont et lui demander, qu'est-ce que l'empire d'Autriche?

Ne se compose-t-il pas, n'en déplaise à l'illustre ambassadeur, dans une proportion infiniment plus large, que celle des États Sardes, d'un ensemble de provinces antipathiques les unes aux autres? D'un assemblage de nationalités bien tranchées, bien diverses, bien opposées? De royaumes et provinces échus à l'Autriche, et par droit de conquête, et par droit des traités, et par d'autres droits encore que notre courtoisie nous impose le devoir de taire, mais que l'histoire raconte assez clairement?

N'existe-t-il pas dans l'empire d'Autriche quatre races bien distinctes, se décomposant encore en une infinité de nationalités? L'Autriche s'épuisera vainement à vouloir les réunir, elles seront par leurs mœurs comme des murailles infranchissables à tout projet de fusion, s'il n'a pour base et fondement la liberté.

Quels rapports peut-il y avoir entre les populations civilisées de la Lombardie et de la Vénétie, et les Croates? Y a-t-il la moindre sympathie entre les Magyars et les Autrichiens? Y-en-a-t-il davantage entre les Moravaiens et les Tsiganes? Y-en-a-t-il encore entre les Tchèques et les Illyriens, les Slovaques et les Valaques?

(*) Voir les numéros 1288, 1291, 1293.

Toutes ces nationalités, et nous en passons, toutes ces races, et nous ne les énumérons pas toutes, qu'ont elles de commun ensemble? Diversité d'origine, diversité de langue, diversité de caractère, diversité de nature, de climat, de mœurs, de types, de principes! Sans rapports, sans sympathies entre elles: conservant pour la plupart leurs goûts, leurs traditions, leurs mœurs antiques; vivant de la vie poétique du souvenir pour oublier l'amertume de la réalité!...

Voilà bien, si nous ne nous trompons, la composition des États de la maison d'Autriche. Notre surprise a donc été grande de voir soulever avec un zèle d'une adresse équivoque, la question des nationalités justement la plus épineuse, la plus délicate pour l'Autriche, celle qui faisait sa force, selon la vieille école (2), celle qui fait sa faiblesse selon le bon sens et la nature. Aussi longtems que les Lombards se souviendront de leur histoire, aussi longtems que les Magyars penseront à leur nationalité, l'Autriche sera vulnérable. Il n'y aura besoin ni de dogmes nouveaux, ni de doctrines condamnables, ni de discours incendiaires, ni d'agiter les émigrés; il suffira d'entretenir dans toute la Hongrie et l'Italie le sentiment de nationalité. C'est l'étincelle couvant sous le bûcher, qui dans un moment donné éclairera l'incendie.

Nulle part, peut-être, ce vice organique, c'est-à-dire, des nationalités diverses, n'est, aussi sensible qu'en Autriche, et nulle part peut-être, aussi peu sensible que dans les États, sardes, où Savoisien, Piémontais, Gênois, (3) appartiennent tous d'origine à la race latine (4).

Si l'expérience des siècles passés doit être un enseignement pour les hommes, afin de leur faciliter les moyens de prévoir l'avenir, nous devrions déduire d'après ce qui s'est accompli dans le monde et d'après le dire des savants, que ce n'est pas la race allemande qui tôt ou tard doit dominer en Autriche. La race la plus forte, la plus énergique a toujours absorbé la plus faible; et l'absorption a été si complète, que des races entières ont disparu du sol qu'elles occupaient primitivement. L'absorption a principalement eu lieu par la guerre et l'extermination, et sans mettre en doute l'incontestable vaillance des allemands, il est d'autre part impossible de ne pas avouer que les magyars et les slaves ont conservé justement de leur origine cet esprit belliqueux, cet amour pour la guerre, cet espèce de sauvagerie de mœurs si favorables à l'esprit de conquête poussant un peuple vers la domination.

Si le passé doit servir de règle pour l'avenir, peut-être un jour la race magyare sera la plus forte dans l'empire.

Mieux avisé, nous le répétons, monsieur de Ficquelmont aurait dû laisser sommeiller cette question, ou du moins, il n'aurait pas dû s'en armer pour vouloir montrer la faiblesse des États Sardes. — L'ancien diplomate a compté pour tout, l'étendue, la population, les gros bataillons. En énumérant dans sa tête les vastes et immenses ressources de l'Autriche, il a souri de pitié, de commisération même, en les comparant aux ressources bornées de ce petit royaume Sarde dont il avait à parler. Chez un militaire nous aurions excusé cette adoration pour la force matérielle, cette vénération pour les fortes armées, mais chez un diplomate, auprès de qui la raison et la dialectique doivent avoir tant d'empire, l'idée nous paraît au moins singulière. — La force morale nous semble mériter aussi quelque considération; celle-là, ni le canon, ni la mitraille ne la tuent, ni les frontières, ni les douaniers ne l'arrêtent; elle marche, s'avance, s'infiltre, et finit par triompher.

C'est surtout par les idées que s'opèrent les fusions des nationalités. Et sous ce rapport, une seule puissance en Europe peut hautement se vanter d'être homogène, nationale, indivisible, sans parti séparatiste. Une seule peut élever la voix, et dire que dans son étendue il n'y a que des enfants de la même famille; de l'Est à l'Ouest, du Nord au Midi, en France, il n'y a que des français!

Mais pour opérer cette communion générale, pour effacer ces distinctions de provinces, ces haines, ces antipathies de races et de nationalités, de villes et de communes, on a dû commencer par abattre le féodalisme, émanciper la nation; il a fallu un Mazarin, un Richelieu; il a fallu toutes les gloires du siècle de Louis XIV. Il a fallu plus, il a fallu établir les immortels principes de 89: il a fallu enfin toutes les victoires de l'empire attachant au nom français une auréole dont tous le citoyens furent heureux de se parer.

Le principe mis en avant par Monsieur de Ficquelmont est donc faux de tous points, et va justement à l'encontre de ce qu'il voudrait prouver.

Nous voulons admettre avec lui, et de grand cœur, que la nationalité soit la raison dernière de la politique, et dans ce cas, nous lui demandons, si la Lombardie libre de se prononcer, ne se rattacherait pas aux États Sardes? Si la Vénétie, n'en ferait pas de même? — Si la Hongrie de son côté ne se séparerait pas de l'Autriche? Si le Slavisme ne renaîtrait pas? Si dans cette séparation générale, ou pour

mieux dire, dans cette recomposition de toutes les nationalités, ce ne serait pas l'Autriche qui serait reduite à ses seules provinces de l'archiduché ?.... (6). HENRY D'AVIGDOR.

(1) Page 66.

(2) Selon l'antique axiome: diviser pour régner.

(3) Voir le *Journal des Savants*. Article de M.r Biot.

(4) L'Italie est certainement le pays où le mélange des races a été moins complexe; le mélange des familles s'est établi sur la trame de trois nationalités plutôt que de trois races; les grecs, les latins et les longobards. (Voir le *Journal des Savants*, un article de m.r Biot)

(5) En 1027 le Comte de Savoie réunit à son comté celui de Suze, puis en 1091 Turin.

Amédée II fils d'Odon, neveu d'Amedée I, joignit à la Savoie l'héritage de sa mère (1060 à 1072).

Amédée V, dit le comte Rouge, fils d'Amédée IV, dit le comte Vert, profita des embarras des comtes de Provence et leur enléva les comtas de Nice et de Vintimille, 1583 à 91. En 1735 l'Autriche céda au Roi de Piémont Novare et Tortone; en 1745 Vigevano.

Nous pourrions poursuivre ces notes à l'infini; nous renvoyons les lecteurs aux annales historiques de la maison de Savoie; elle doit tout à sa vaillante épée et à sa sagesse.

(6) Dans un vieux livre, devenu excessivement rare, et dont le manuel des libraires ne fait pas mêmemention, puisqu'il ne se trouve que dans quelques bibliothèques particulières, . . . : . intitulé: « Intérêts des Princes, » l'auteur, resté inconnu, énumère les droits des princes et souverains de chaque famille sur l'Europe, l'Asie et l'Afrique. — On peut y voir les droits incontestables de la maison de Savoie sur la Lombardie. Charles Emanuel duc de Savoie épousa en l'an 1561 l'infante Catherine d'Espagne, fille de Philippe Second: par le contrat de mariage, il fut dit que le duché de Milan viendrait au duc de Savoie, afin que joignant les deux États il prit le titre de *Roi des Lombards*: Plus tard le roi d'Espagne se crut dispensé de ses obligations envers sa fille et Charles Emanuel par la mort des fils de ce dernier prince. Le chroniqueur attribue cette mort à des gants parfumés impreignés de poison, envoyés aux jeunes princes par le duc de Lerme, qui voulait se venger d'une offense à lui faite à Madrid par l'aîné des princes. Plus tard pourtant un autre traité avec Henri IV confirmait la cession de la Lombardie au duc de Savoie, etc. etc.

DECESSI *del 9 marzo in Torino.*

N. 20

Totale N. 1104

ULTIME NOTIZIE.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 9 porta la seguente notificazione della luogotenenza di Lombardia:

In adempimento di venerato dispaccio 25 p. p. febbraio num. 1012 M. S. di sua eccellenza il signor feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto si dichiara doversi il § 3 della notificazione 19 precedente gennaio, num. 1272 L. L. intendere nel senso « che le navi Sarde « fino a nuovo ordine non potranno gettare « l'àncora, nè soffermarsi con qualsiasi altro « mezzo entro la distanza di 200 metri dalla « sponda lombarda (del Lago Maggiore), e « neppure scaricare, o prendere a bordo merci « o persone. »

Milano, il 7 marzo 1852.

L'I. R. luogotenente STRASOLDO.

SENIGALLIA, 6 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*:

Una lettera di Senigallia, alla data suddetta chiude così:

« Finirò col descriverti i danni gravi avvenuti nel nostro Golfo per la burrasca ultima che tuttora continua. Le nostre spiagge da Pesaro ad Ancona presentano più cadaveri di uomini di mare, e di Senigallia si deplora una vittima. Molti ormeggi pure vengono al lido, e qui avanti il porto abbiamo un legno piuttosto grande, che dicesi greco, il quale è tutto smantellato, senz'alberi, ed ancorato sui rompenti. Gl'individui del bordo che veggonsi ad occhio nudo fanno segnali di soccorso, e non è dato di poterlo prestare senza sicurezza di perdersi in chi avrebbe l'animo di recarglielo. Sono due giorni ormai che questi disgraziati trovansi in tanta sciagura. »

PARIGI, 8 *marzo*. — Il *Moniteur* di quest'oggi non contiene nessuna parte officiale, come è generalmente il caso nei giorni di lunedì, i ministeri essendo chiusi la domenica.

— L'elezione di Corsica è ora conosciuta. Il signor Abatucci ha ottenuto nel circondario di Calvi 5,450 voti sopra 5,452 votanti; nel circondario di Corte 12,400 voti sopra 13,000 elettori iscritti; nel circondario di Bastia 13,000 voti sopra 13,000 votanti e finalmente nei circondari d'Aiaccio e di Sartene egli ha riunito la quasi unanimità dei voti.

Ormai tutte le elezioni sono conosciute. Le elezioni nelle circoscrizioni che non hanno dato nessun risultato, avranno luogo il 14 marzo. (*Patrie*).

— Lord Cowley che era stato nominato ministro d'Inghilterra in Francia prima della caduta del gabinetto whig, ha ricevuto in questi ultimi giorni dei dispacci di lord Malmesbury che lo confermano in questo posto. Egli sembra che il nuovo gabinetto voglia anche conservare ai loro posti lord Westmoreland e lord Bloomfield, che occupano le grandi ambasciate di Vienna e di Berlino.

— Il generale Jomelli, ingegnere al servizio della Russia, viaggia in questo momento nel Belgio. (*Presse*).

— Si assicura che il principe presidente della repubblica aprirà in persona il 29 marzo la sessione del Senato e del corpo legislativo. Non è ancora stato designato il palazzo in cui avrà luogo questa grande solennità.

(*Corrisp. Havas*).

— Il *Constitutionnel* contiene un articolo in cui dice che l'importanza del corpo legislativo, quantunque diminuita da quello che era una volta, sarà nondimeno più considerevole di quello che si crede ordinariamente.

— Egli è certo che il governo dovrà provvedere con decreto presidenziale alla fissazione del bilancio generale del 1852 prima del 29 marzo, trovandosi a ciò costretto dallo spirare del termine accordato dalle leggi anteriori per la riscossione dei tributi. (*Idem*).

BRUXELLES, 8 *marzo*. — L'*Observateur* annunzia che i signori Berryer e Odilon Barrot andranno a Bruxelles per difendere il *Bulletin français*.

SVIZZERA. — Il gran consiglio di Neuchatel ha adottato un progetto di legge elettorale. Le elezioni per il rinnovamento integrale della legislatura attuale avranno luogo il 28 di questo mese. Il mandato dei nuovi deputati comincierà a partire dal 1 maggio. Queste elezioni sembrano cagionare delle vive agitazioni nel cantone. (*Journal de Genève.*)

BERLINO, 5 *marzo*. — Ieri noi abbiamo riportato un dispaccio telegrafico di Berlino che annunciava l'adozione per parte della prima Camera di Prussia della proposta del signor Koppe relativa all'organizzazione della paria. Ecco alcuni particolari sopra questo voto importante:

Parecchie proposte erano state fatte, tutte intese a sopprimere gli articoli della costituzione relativi a quest'oggetto affine di fare scomparire dalla paria il principio elettivo che la costituzione in parte conservava.

La sinistra respingeva tutte le proposte e voleva mantenere puramente e semplicemente le disposizioni della costituzione.

Il centro sinistro appoggiava un emendamento del centro destro che abbandonava la nomina dei pari alla corona.

L'estrema destra voleva che il re potesse soltanto designare certe corporazioni, le quali poi eleggerebbero i pari nel proprio seno, questa sarebbe stata una paria feudale. Il governo non avendo appoggiato questa proposta, l'estrema destra la abbandonò, ma nello stesso tempo respinse tutte le altre proposte e si unì alla sinistra che domandava il mantenimento della costituzione.

La destra moderata aveva formolato una proposta, quella del signor Koppe, specie di mezzo termine fra quella dell'estrema destra e quella del centro destro. A termini di questa proposta è abbandonata alla Corona la nomina di tutti i pari, obbligandola però a sceglierne una parte nella gran proprietà, nelle grandi città e nelle università. Il rimanente a suo piacimento. I pari scelti nelle grandi categorie saranno nominati soltanto a vita.

Il governo aderiva a questa proposta della destra moderata, meno però l'ultima disposizione ch'egli respingeva per timore che i pari nominati a vita fossero troppo indipendenti.

La proposta dell'estrema destra fu ritirata, quella del centro destro appoggiata dal centro sinistro fu respinta con 73 voti contro 64. Quella della destra moderata fu adottata con 81 voti contro 56, insieme colla disposizione combattuta dal governo.

Ecco i termini della risoluzione della Camera:

1. Gli articoli 65, 66, 67 e 68 della Costituzione del 31 gennaio 1850 sono surrogati dalla formazione della prima Camera per ordinanza reale.

2. La prima Camera sarà composta: *a*) dei principi maggiori della famiglia reale; *b*) dei capi delle famiglie principesche di Hohenzollern; *c*) dei capi delle antiche case di Prussia che immediatamente dipendevano dall'impero; *d*) dei capi delle famiglie alle quali è stato conferito ereditariamente il diritto di sedere e di votare nella prima Camera; *e*) dei membri nominati a vita dal re e scelti fra i grandi proprietari fondiari, nelle grandi città e nelle università del paese; *f*) dei membri nominati a vita dal re.

3. La prima Camera così composta entrerà in vigore col 7 agosto 1852. Sino a quell'epoca saranno mantenute le leggi elettorali per la prima Camera del 6 dicembre 1848 e del 30 aprile 1851.

DANIMARCA. — Lettere di Copenhaghen del 3 marzo annunciano come probabile una prorogazione delle Camere, atteso la forte opposizione che incontra il governo. Questa proroga durerebbe sino al mese di giugno, epoca in cui il re convocherebbe di nuovo il Parlamento per proporre al medesimo delle modificazioni alla costituzione.

Si parlava anche molto di cambiamenti ministeriali.

RUSSIA. — I lavori per la strada ferrata da Pietroburgo a Varsavia sono spinti con molta alacrità. Il numero degli operai supera i 10 mila e lavorano anche durante la notte. Tutte le rotaie necessarie per quest'immensa linea dovranno essere terminate per la fine di luglio, ed è già stato firmato il contratto per le locomotive. (*Galignani*).

GRECIA. — D'Atene abbiamo giornali del 27 febbraio: La Camera dei deputati, dopo lunga ed animata discussione, adottò con 61 voti contro 10 la convenzione stipulata fra il governo greco e la società del Lloyd austriaco, concernente la comunicazione fra Trieste e la Grecia, mediante piroscafi.

ISOLE IONIE. — I ragguagli di Corfù in data del 3 marzo riferiscono che in quel giorno fu aperta la sessione dell'Assemblea legislativa ionia con un discorso del lord alto commissario. Egli lodò l'ordine e il buon senso che avevano presieduto alle elezioni di quell'Assemblea; promise l'adempimento delle riforme costituzionali; invocò l'appoggio della rappresentanza nazionale per condurre meglio a termine quest'opera, ed espose la condizione delle finanze e del commercio ionio, facendo conoscere alcune misure per sopperire ai vuoti delle prime e promuovere l'incremento dell'altro. Ci riserbiamo a far conoscere più estesamente questo discorso, pubblicato ufficialmente in lingua greca ed inglese, soli idiomi in cui si promulgheranno d'or innanzi gli atti governativi. — Con decreto di lord Ward in data del 26 p., fu nominato presidente del Senato ionio, nella decima legislatura, il cav. Candiano, conte Roma. (*Ost. Triest.*)

BORSA DI GENOVA *del 10 marzo:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.			92 1/4	92
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.				
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug				
» 1849 1 aprile e 1 ott.			950	945
» 1851 1 agosto e 1 febb.			945	940
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug				
Azioni della banca			1785	1780
Sconto per Genova e Torino . .			4 0/0	

BORSA DI PARIGI dell'8 *marzo*.

Il 5 0/0 chiude a 103 45 con aumento di 30 cent. sul corso di ieri.

Il 3 0/0 a 68 85 con aumento di 40 centesimi.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) salì da 92 60 a 93 25 per chiudere a 92 85.

Le antiche obbligazioni di Piemonte a 980 non variarono.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di febbraio 1852.

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari, di I. classe	N. 1251	L. 8631 10
» di II. classe	» 9780	» 32360 65
» di III. classe	» 69278	» 76172 60
Milit. con foglio di via di II. classe	» 50	» 110 50
di III. classe	» 541	» 730 15
Totale	N. 80900	L. 118005 »
Bagagli trasportati . . .	Chil. 148868	» 4984 10
Somma		L. 122989 10
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci ed oggetti di messaggeria	Chil. 176215	L. 4950 55
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 772844 18 e del peso di Chilogrammi	3222	» 428 05
Totale Chilog.	[illegible]	5378 60
Cavalli	N. 21	» 382 05
Cani	N. 151	» 296 60
Vetture	N. 16	» 840 60
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 4	» 5 05
Somma		L. 6909 90
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse	Chil. 3731695	L. 56796 35
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 100	» 403 90
Somma		L. 57200 25
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		» 1450 »
Vetture cellulari N. 28 trasportate per conto dell'Azienda dell'interno		» 630 10
Prodotti di orarii venduti		» 60
Dritti presa e consegna a domicilio		» 134 16
Dritti d'assicurazione di merci		» 10 80
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 289 10
Somma		L. 2515 06
Prodotto complessivo		L. 189614 31

Confronto cogli anni precedenti

	1850	col 1851
Prodotto conseguito dal 1 gennaio a tutto febbraio	L. 179516 50	L. 257720 05
Prodotto conseguito nell'eguale periodo del 1852	» 343433 53	» 343433 53
Differenza in più nel 1852	» 163917 03	85713 48

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom	pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 23	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 30	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca .	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti . . .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone .	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 1[illegible]
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero . .	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 24	6 50
Frugarolo .	10 4	» »	5 40	7 4
Novi . .	10 30	1 12	6 25	7 3[illegible]
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	pom.
Arquata .	4 40	5 45	11 40	3 4[illegible]
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 55
			pom.	
Novi .	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo .	5 10	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Solero . .	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano .	6 2	7 31	1 9	5 [illegible]
Cerro (2) .	» »	7 44	» »	5 17
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti . . .	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino . .	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano .	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penultimo da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti [illegible] di il convoglio speciale qui sotto indicato e l'altro convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone . . »	7 15	» Solero . . . »	8 [illegible]
» Cerro . . . »	7 21	» Felizzano . . »	9 1[illegible]
» Felizzano . »	7 35	» Cerro . . . »	9 2[illegible]
» Solero . . »	7 40	» Annone . . . »	9 [illegible]
Arr. ad Alessandria »	8	Arr. in Asti. . . . »	9 [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Il Pirata.*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand.*** — Ballo ***La Vivandiera.***

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Vaudevilles.*

GERBINO. — Opera: *Il Furioso.* — Ballette comico *I cinque caratteri*, nel quale vi agisce l'ammiraglio **Tom-Pouce.**

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 10 marzo.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 marzo »		90 50 50				
1849 » » 1 genn. »	91 50 50 55		91 50 p. 15 cor	91 50 50 50		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.	1765 1770		1770 p. 15 cor			
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Societa-Gaz (ant.) 1 genn						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	419					
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta »	253		252 1/2
Francoforte S. M. »	210 1/2		
Genova *sconto* »	4 p. 0/0		
Lione	99 85		99 30
Livorno »			
Londra »	25 32	1/2	
Milano »			
Napoli . »			
Parigi »	99 85		99 35
Roma .			
Torino *sconto* »	4 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . .	20	02	20	06
— di Savoia	28	61	28	70
— di Genova	79	10	79	32
Sovrana nuova	35	06	35	13
— vecchia	34	80	34	90
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	12 60 p. 0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librario, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Venerdì 12 Marzo 1852. Num. 1302.

Torino, 11 marzo

Il *Giornale Officiale* ha pubblicato il nuovo trattato commerciale colla Svezia e la Norvegia che il ministro delle finanze ha proposto all'approvazione del Parlamento.

Trattasi di una convenzione addizionale al trattato vigente del 28 novembre 1839. Il diritto pubblico svedese non permetteva a quel governo di rimaneggiare tutta la materia delle sue tariffe, e di prolungare al di là di 3 anni la durata dei suoi impegni nelle presenti mutazioni; poichè spetta ai due Parlamenti di Svezia e di Norvegia di ritoccare ad ogni triennio la legislazione commerciale e le tariffe definitive in quei regni.

Tutto ciò che poteva farsi ed ottenersi nella via della libertà commerciale fu tentato e conseguito. Pensiamo che le Camere approveranno questo trattato senza discussione, tanta è la somma dei vantaggi ch'esso presenta entro i limiti della sua sfera necessariamente ristretta, i quali per avventura possono anche soddisfare ai desideri dei protezionisti.

Già un articolo separato della convenzione del 1839 riserbava al governo svedese la facoltà di percepire diritti differenziali a detrimento della bandiera sarda nel commercio dei cereali e dei liquidi quante volte il governo sardo che ne dava l'esempio avesse continuato ancora dopo quattro anni a percepire quei diritti nei nostri porti a scapito della bandiera scandinava.

I quattro anni spirarono nel 1843: la nostra amministrazione continuò nel sistema dei diritti differenziali sino alla legge del 6 luglio 1850; ma determinata dall'interesse della sua interna consumazione, l'amministrazione dei regni uniti del Nord non esercitò giammai la riserbatasi rappresaglia; chè anzi per godere del vantaggio del pareggiamento delle bandiere a peso di reciprocanza stabilito con la legge sarda del 6 luglio 1850, quel governo in data del 30 luglio dello stesso anno rinunziava alla riserva del citato articolo separato del trattato del 1839.

Le novelle negoziazioni si aprirono naturalmente sulla stessa via delle libertà commerciali a condizione di reciprocanza. E poichè il diritto costituzionale dei regni uniti del Nord non permetteva, come abbiam detto, a quel governo di offrirci meglio che il trattamento della nazione più favorita nei suoi porti, era a considerare se si dovesse da parte nostra accordare lo stesso trattamento.

I nostri protezionisti troveranno caro che si sia fatta in tale occasione una *bilancia* di vantaggi reciproci, e che la quistione sia stata risoluta negativamente in modo che il trattamento della nazione più favorita accordato al commercio svedese e norvegiano per soli tre articoli, ci ha acquistato il trattamento di favore disponibile presso quel governo, per tutti gli articoli del nostro commercio.

E i liberisti applaudiranno a questo ritegno del nostro negoziatore, considerandolo qual fu, come un modo da determinare i due Parlamenti della penisola ad accordarci per lo meno una riduzione del 30 per cento sulla importazione del nostro sal marino, nel quale caso è stabilito nell'articolo 7 della convenzione, che il trattamento della nazione più favorita sarà applicato a tutti i prodotti peninsulari.

I tre prodotti che ottengono ora questo beneficio nei nostri mercati, a contare dal 1 maggio 1852, sono il ferro, il rame e il pesce secco o salato. Questi articoli saranno trattati come quelli di provenienza inglese, ai quali faranno concorrenza. I timori del *protezionismo* già dissipati dalle cifre dei primi mesi del nostro commercio posteriori alla riforma, troveranno un nuovo conforto in questa assimilazione del commercio dei regni del Nord con quello dell'Inghilterra, e il ferro svedese specialmente sarà così nelle stesse condizioni del ferro inglese.

Quanto alla condizione dei nostri prodotti nella penisola, non occorre avvertire come altronde fa, per eccesso di cautela, l'art. 4 della convenzione, che il trattamento delle nazioni più favorite riguarda non solo i favori passati, ma anche quelli che in avvenire potrebbe accordare il governo svedese a qualsivoglia altra nazione.

Ci piace veder confermata la speranza che avevamo concepita all'annunzio di questo trattato nel discorso del Trono, leggendo il seguente articolo 6, che ci è caro a preferenza di ogni altro. « In caso che le riduzioni de' dritti sin qui accordati nei porti « del regno di Svezia a' bastimenti *nazionali* « all'importazione di certi articoli di provenienza transatlantica venissero, dopo « l'epoca fissata per la loro abolizione, ad « essere ristabilite, o che altri favori analoghi fossero accordati alla navigazione « nazionale, i bastimenti sardi vi parteciperebbero per tutta la durata della presente « convenzione. »

È speranza infatti da noi manifestata, parlando del discorso del Trono, speranza che il ministro proclama nella sua relazione alla Camera, che « allo stesso modo che nei secoli scorsi la bandiera genovese compariva frequente sulle coste della Norvegia e nel Baltico, potrà il vessillo nazionale salutare quelle spiagge, che le legislazioni ristrettive de' tempi posteriori ci fecero disertare. »

Un progetto di legge presentato dal ministro delle finanze alla Camera de' deputati nella tornata di lunedì porta l'abolizione, a contare dal 1 di ottobre 1852, del sussidio a' genitori di dodicesima prole contemplato nell'articolo secondo delle regie lettere patenti del 17 luglio 1845. — Una eccezione è fatta per coloro che si troveranno prima del 30 settembre venturo nelle circostanze sinora necessarie per ottenere il sussidio.

L'abolizione è motivata sul fatto posto in luce dal Malthus, che la popolazione tende in ogni luogo a moltiplicarsi con proporzione più rapida che non crescono le sussistenze, e sulla inopportunità di un sussidio, che tende a far prevalere sentimenti contrarii alle abitudini di previdenza, che la legislazione deve diffondere nelle classi popolari.

L'eccezione è motivata sul principio di non retroattività, che deve essere rispettato in tutte le leggi.

Noi siamo così partigiani dell'abolizione ora proposta, che non sappiamo altrimenti considerare, che come uno dei mille *arcaismi* della nostra legislazione economica la caparbietà con cui fu conservato tra noi quell'assurdo sistema tanti anni dopo che è scomparso da altre parti d'Italia e d'Europa alla voce dell'Ortes.

E poichè la motivazione della relazione ministeriale potrebbe essere contrastata da chi facilmente si rivolta al nome di Malthus, e da chi stimerebbe che prova troppo contro ogni sistema di assistenza l'argomento del sussidio che promuove l'imprevidenza — vogliam ricordare brevemente i motivi di una scuola economica opinatissima contro le franchigie od i sussidii de' *padri onusti*.

Questo genere di provvedimenti nacque come atto a promuovere la popolazione. Esso non appartiene alla categoria de' provvedimenti di pubblica assistenza, dappoichè non è misurato al bisogno. Qualunque sia l'indigenza, se manca il numero di figli indicato dalla legge non vi è luogo a sussidio.

Qualunque sia la dottrina del Malthus sulla quistione se convenga promuovere o frenare la prolificazione, il sussidio ai *padri onusti* non può giustificarsi con la ragione del promuovere la prolificazione e la popolazione; dappoichè all'un fine è inadeguata e più chiaramente anche all'altro — La generazione ha ben altre spinte alle quali il tenue sussidio non può aggiungere efficacia quando non vi sono ostacoli economici; e se questi vi sono (il sussidio è destinato a rimuoverli) che è mai la pensione di lire 250 annuali posta alla meta della dodicesima prole, in bilancio col peso di altri undici figli a cui sarebbe sottoposta la famiglia indigente per toccare quella meta? Si comprende che essa non può imprimere alcuna spinta a percorrerla intera.

E la prolificazione spinta a quel punto nelle famiglie povere dipende evidentemente da altre circostanze fisiche e morali superiori agli ostacoli economici.

Ancora quando il sussidio favorisse la prolificazione non avrebbe perciò aumentata la popolazione; nel che stava il motivo di pubblica utilità che faceva inscrivere nei bilanci le indennità ai *padri onusti*: essendo costante anche per coloro che non ammettono la statistica del Malthus che la somma della popolazione si livella alla somma delle *sussistenze*. Il sussidio alla prole dodicesima non crea nuove sussistenze: in parte perchè è prelevato co' tributi da altre sussistenze: in parte perchè tra la manifestazione del bisogno (poniamo al quinto od al sesto parto) in una famiglia povera e numerosa, e la meta in cui è posto il sussidio, vi ha uno stadio d'insuperabile miseria.

Se volesse colmarsi questo stadio converrebbe aumentare di tanto il sussidio ed il numero de' sussidiati, che il bilancio diventerebbe un vero strumento di comunismo per cui la sostanza degli uni servirebbe ad alimentare la prole valida degli altri.

Tostochè i progressi della statistica nel secolo XVIII, e specialmente gli studii fatti in Francia sui fenomeni della popolazione in occasione della pestilenza di Marsiglia scoprirono l'assurdità del sistema delle esenzioni e de' sussidii ai padri di dodicesimi — l'umanità parlò al cuore, e si ebbe ricorso alle ragioni di assistenza.

Ma l'assistenza si misura al bisogno, e non al numero dei figli che è un fattore, ma non un calcolo d'indigenza. Il *bisogno* dipende da un numero indefinito di elementi di valetudine, di capacità, di venustà, di età, di sesso, ecc., de' figli e de' genitori, per cui *in parità di rendita* un padre di tre figli può essere indefinitamente più *bisognoso* che uno di dodici — elementi che il benefattore non può *calcolare* razionalmente in modo da fissarli in un articolo di legge, ma che si sentono con *tatto* di uomo e *coscienza* di giurato.

Che non si gridi la croce contro l'*economia politica*: la quale non toglie i soccorsi ai bisognosi, ma insegna a discernere ove è il bisogno. Una vecchia istituzione è durata sulla confusione di due idee eterogenee: la *pubblica utilità*, l'*assistenza*: delle quali l'una tornava innanzi quando l'altra era reietta. L'analisi le respinge entrambe. Il risultamento è un'economia di 60 mila lire. Ma non perciò l'economia dice a' bisognosi di rinunziare all'assistenza. Essa li rinvia, secondo la giusta misura e la qualità de' bisogni alle sorgenti della pubblica beneficenza; ed ove queste mancano si unisce con la morale a sollecitarne la istituzione, dovesse ella costare cento volte più che la somma risparmiata.

Tornando al progetto del governo — col mantenere le pensioni acquistate, e aggiungerne ancora parecchie altre fino al settembre — esso eccede in temperamenti di umanità. Sola ragione di questa plausibile equità è il non voler deludere alcuna speranza nata anche da semplice concepimento di prole dodicesima; poichè il principio di *non retroattività* invocato nella relazione ministeriale, applicabile alla legislazione che regola i *diritti perfetti* de' cittadini, cui solo compete il carattere di *jus quæsitum*, è affatto straniero a' regolamenti di pubblica utilità e di pubblica assistenza, alle cui disposizioni di ordine pubblico non si acquista mai titolo privato per lo avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Benchè fosse facile il prevedere la risposta, l'interpellanza del deputato Bertolini sui motivi della dismessione del consigliere di Stato Ravina era attesa con qualche curiosità. Ma per amore del partito cui appartiene, l'onorevole rappresentante avrebbe potuto scegliere un argomento un po' più specioso che non quello che annunziavasi per oggi, argomento cui non valse pure ad afforzare l'industria del sig. Mellana, il quale ordinariamente nelle lotte politiche sa scegliere con accorgimento i posti più vantaggiosi. L'interpellanza cadde senza neppure destare un vivo interesse: invano si volle dare una gran portata al collocamento a riposo del sig. Ravina venuto in seguito ad un discorso da lui pronunciato alla Camera di cui fresca è ancor la memoria; invano lo si volle qualificare un' offa alla reazione, un atto nientemeno che incostituzionale, l'interpellanza era destinata a morir di languore. Il ministro, senz'accettare la battaglia che venivagli offerta, si trincerò egli pure dietro la Costituzione, la quale permette ai ministri di consigliare al sovrano la rimozione dei pubblici uffiziali non inamovibili. Noi diremo di più, un ministro dee tutelare vigorosamente la costituzione, e perciò non permettere le usurpazioni reciproche dei poteri. Ove un ministro abusasse del potere che gli dà la costituzione, anche non uscendo dai limiti d'essa, ove si proponesse altre norme nella nomina degl'impiegati che non la buona amministrazione, il Parlamento potrebbe ovviare al male negandogli la sua fiducia, ma non eccedere i limiti del potere legislativo. Noi siamo lieti del resto che la questione venuta oggi alla Camera, e per la moderazione di linguaggio tenuto dall'onorevole interpellante e per la sobrietà della risposta non abbia preso un carattere personale ed irritante. Il sig. Bertolini ben fece rinunziando a fare una specifica proposta, e così la questione ebbe termine senza che sia accaduto inconveniente di sorta alcuna.

Doveva trattarsi quindi la difficile questione sulle fortificazioni di Casale. Si sa che il ministro della guerra aveva ottenuto dalla Camera un voto di fiducia per far eseguire le opere che avrebbe reputate necessarie per fortificare quell'importante punto. I lavori procederono assai alacremente e gran parte dell'opera fu già eseguita. Come tuttavia un tal voto non era al tutto bastevole per regolare quella spesa, si propose a tale scopo il progetto sottoposto oggi all'esame dei deputati. Ma la Camera non può dirsi in tale questione perfettamente libera e non si potrebbero sospendere i lavori senza perdere in gran parte i frutti del già fatto. Per altra parte nelle condizioni delle nostre finanze ogni spesa considerabile dee ragionevolmente eccitare la massima attenzione dei rappresentanti della nazione. Noi non entreremo nel merito delle interminabili dissertazioni degli onorevoli Lions e Quaglia, i quali, a proposito di Casale, esposero tutte le loro idee sul modo di fortificare il Piemonte, fecero incursioni nei campi della storia, parlarono dei forti da farsi a Torino e ad Alessandria, si dilungarono infine dal più modesto assunto del progetto in questione. Il progetto di fortificare Casale non viene per la prima volta in discussione alla Camera, fu riconosciuta la necessità di quest'opera nell'anno scorso, e quando trattasi di provvedere alla sicurezza dello Stato non può parere troppo grave un sacrifizio, anche in condizioni di finanze poco prospere. Noi crediamo quindi che verrà approvato il progetto, e non si commetterà l'errore di tornare sopra un argomento che può in qualche guisa dirsi essere passato in giudicato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Interpellanze del deputato Bertolini. — Discussione sulle fortificazioni da innalzarsi nella città di Casale.*

La seduta è aperta alle 1 3/4.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto delle petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Bertolini.

Bertolini. Sono per interpellare il ministero sopra di un fatto il quale tenue in sè, è gravissimo se si miri alle conseguenze cui può condurre. Un nostro collega, il deputato Ravina, già consigliere di Stato, allorchè venne in discussione il progetto di legge sulla stampa, lamentando di doversi trovare in opposizione col ministero, parlò contro il progetto. Nel suo discorso si espresse in un punto nel seguente modo:

« Ma per venire a noi più particolarmente, non abbiamo noi forse un esercito fiorito, prode, ben disciplinato? Non abbiamo noi un Re giovine, animoso, fornito di alti sensi e, quel che più importa, sincero, leale, tenero della fede data, e deliberato a mantenere lo Statuto, amorevole del suo popolo, e dal suo popolo a vicenda riamato? Popolo generoso, armigero, magnanimo che conosce qual sia tesoro un Re leale in tanta copia e tristizia di tartufi coronati, ovvero aspiranti a corona? »

Prego la Camera a notare che queste parole erano pronunziate il 10 febbraio, e che l'11 il deputato Ravina cessava dal far parte del consiglio di Stato.

Sembra che il lungo silenzio usato sulla politica del ministero avrebbe dovuto salvarlo da questa punizione: ma così non avvenne; ed il signor Ravina fu immolato sull'altare della paura, gettato, mi si permetta l'espressione, come l'offa nelle fauci della reazione. Da questo fatto si rivela come sia opinione del ministero di poter punire tutti coloro i quali non pensano a modo suo, che votano contro il suo parere. Da ciò ne viene pure che dovrà premiare quelli i quali si mostrano ligi a lui; e dal campo parlamentare non facendo che un passo, si troverà a conferire cariche e onori a coloro i quali nelle elezioni faranno brogli perchè riescano i candidati promossi dal ministero. Quanto sia per scemare di decoro alla rappresentanza nazionale questa opinione tutti sel veggono. Onde a me non resta che a dichiarare incostituzionale l'atto ministeriale con cui fu dimesso il deputato Ravina dalla carica di consigliere di Stato. Mi eccita meraviglia però il vedere un simile atto praticato dal ministero liberale del conte Cavour, quando il deputato Ravina non sofferse dal ministero De-Launay.

Ministro di grazia e giustizia. Alle interpellanze del deputato Bertolini opporrò una risposta la quale è a mio credere breve sì, ma perentoria.

Egli taccia l'atto con cui fu rimosso da consigliere di Stato il deputato Ravina d'incostituzionalità. La Camera apprezzerà se non entro in tutti i particolari e restringo la mia risposta a questa accusa.

Il ministero nel rimuovere il deputato Ravina fece usare alla Corona un diritto il quale non può contestarglisi: quale è quello della nomina e della revoca degli impiegati. Si provi il sig. Bertolini a negare questa prerogativa alla Corona, ed il ministero per parte sua concederà di aver agito incostituzionalmente.

L'onorevole interpellante ha esternati alcuni timori. Veramente non so donde possa trarre così funesti auspicii; e il governo può persuadergli che essi sono insussistenti, e perciò da non temersi.

Si è pure meravigliato che il ministero liberale del conte Cavour abbia commesso un atto cui ripugnò di fare il reazionario del generale Delaunay. Io appartenni a quel ministero, e se non usò di tal prerogativa si fu per la ragione che non la credè necessaria.

Mellana. La Camera sapeva già che l'onorevole signor ministro è il solo oramai che rimanga al potere fra coloro che lo assunsero dopo i rovesci di Novara, nè era mestieri ricordarlo.

Nessuno poi ha voluto combattere la prerogativa reale; ed il signor ministro se voleva rispondere in modo schietto, doveva rispondere sulle ragioni che avevano provocato quel decreto. Giacchè appena fu pronunziato quel discorso si sentì dai banchi ministeriali voci le quali accennavano alla impossibilità di tenere come impiegato il deputato Ravina. Se non altro con ciò avrebbe imitato il signor Guizot, che so avere molti ammiratori in questa Camera, il quale in simile circostanza, e trattandosi di un ministro all'estero, fu rimosso per un discorso contro la politica del governo pronunziato nella Camera.

Bertolini. Dopo aver rettificate alcune parole del deputato Mellana, conchiude col dichiarare di non presentare verun ordine del giorno rimettendosi pienamente all'opinione del paese.

Ministro di grazia e giustizia. Io nel combattere per la prerogativa reale ho voluto difendere l'uso e non l'abuso. Ed in questo caso il governo non ha fatto che usare di un suo diritto.

Presidente. L'ordine del giorno per quest'oggi reca la discussione pei sussidii da assegnarsi per le fortificazioni di Casale.

Lyons. Legge un lungo discorso per dimostrare la necessità dei mezzi di difesa sulle sponde del Po; oppugna il progetto del ministero, e con principii di strategia indica i luoghi da fortificare, e le ragioni perchè deve seguirsi il suo piano. Appoggia le sue osservazioni con fatti storici, e propone il seguente ordine del giorno:

« Nell'interesse della difesa generale dello Stato la Camera decreta non convenienti le proposte fortificazioni di Casale, ne rinvia il progetto alla commissione coll'incarico di esaminarne, e riferirne quella parte soltanto che riflette la testa del ponte, e passa all'ordine del giorno. »

Ministro della guerra. Nelle precedenti tornate nelle quali si occupava la Camera della discussione dei progetti di legge sullo stato degli ufficiali, l'onorevole deputato Lyons si mostrò sollecito a dimostrare come gli eserciti si sono cambiati in questi tempi rapporto allo spirito di cui in altre epoche erano animati; egli ricorrendo a varii esempi storici lamentava i danni che ne risultano ove all'idea di patria, di libertà si sostituiscono quelli di fedeltà, d'onore, di disciplina.

Il preopinante con animo preoccupato di politica vigorosamente propugnava la sua opinione; e oggi con dimostrazioni strategiche sulle opere di fortificazioni si sforza a sostenere, che i disastri tutti della guerra si devono alla mancanza di fortificazioni. Io trovo esagerazione nell'una e nell'altra sua idea, e poichè ho dimostrato nelle precedenti sedute, che la disciplina, l'onore, la fedeltà nell'esercito sono le basi della sua esistenza, mi conviene dire solamente che i rovesci della guerra non si devono tutti alla mancanza delle fortificazioni; bensì a varie e diverse cause che è difficile assegnare, dovendosi anche annoverare la fortuna abbenchè non disconvengo, che la preveggenza sia necessaria.

Il deputato preopinante ben si avvisa, e son di accordo che i punti strategici debbano essere fortificati, che la troppa estensione deve allontanarsi, e che al caso nostro sia mestieri assicurare i passaggi del Po; e queste ragioni isolate non possono soffrire alcun contrasto, ma il mio collega ministro delle finanze mi susurra all'orecchio, che la posizione della finanza non può prestarsi (*ilarità*). È questo, signori, che mi fece allontanare l'idea di fortificare Alessandria, per la quale occorrevano 15 milioni di spesa; è questo il motivo che abbandonai l'idea di fortificare Torino. Dovendo provvedersi alle fortificazioni con poco aiuto della finanza fu d'uopo preferire quelle di Casale. Mi si dirà, e perchè non Mezzanacorte? E chi non sa che il Po a Mezzanacorte è tre volte più largo che a Casale, e che la testa di ponte dev'essere in posizione di venire assicurata? Io non ho agito a capriccio, ma nell'occorrenza mi son valso delle specialità, dei consigli militari del genio e di coloro che sono pe-

riti nell'arte; quindi respingo il proposto ordine del giorno.

Faraforni. Lascio da parte la questione strategica sulla necessità e sull'utilità delle fortificazioni in Casale o altrove, e guardo la questione dal lato finanziario. Dal quale lato io non poca meraviglia mi feci come in questi tempi, che la nostra finanza è in uno stato minaccievole, si sia presentato un progetto di più milioni per alcune fortificazioni. È necessità equilibrare lo stato finanziario, balzelli enormi si ricercano, e pure si pensa alle fortificazioni. Le fortificazioni dello Stato sono le finanze, tanto pell'interno, che per l'estero, tutto dipende dal ben essere delle finanze, e faccio appello al conte Camillo di Cavour, e non al ministro della Marmora di fortificare lo Stato. Rigetto quindi la legge come inopportuna.

Ministro delle finanze. Il discorso dell'onorevole Faraforni mi costringe a prendere la parola. Egli diceva, che principal cura di un governo è il ben essere delle finanze, ed io ne convengo, e a questo si dirigono i miei sforzi, ma se il governo mira alla finanza non può, e non deve trascurare l'indipendenza, e l'onore dello Stato. Le fortificazioni in discorso ebbero un tale scopo in tempi gravi, i quali esigevano come necessità quelle spese, che oggi restano utilissime. Non entro nelle quistioni strategiche, che il mio collega molto bene ha sostenuto, ma dichiaro, che ho dovuto rennunciare a qualunque opposizione pella spesa, onde l'indipendenza, e l'onore della nazione fossero tutelati, anche con sacrifizii. Gli esempi dell'America non valgono, poichè la posizione dell'una non è uguale a quella dell'altro, eppure ognuno ricordi i sacrifizii fatti da quella nazione per acquistare la sua indipendenza. Dichiaro da ultimo che la responsabilità è dell'intero ministero; sebbene quella per parte strategica militare sia del ministro della guerra, e quella della finanza cada sul ministro incaricato di quel ramo.

Lyons. Con nuovi argomenti sostiene il suo ordine del giorno.

Faraforni. Promette una palla nera nell'urna ove non si dimostra la necessità delle fortificazioni.

Quaglia. Legge un lungo discorso per oppugnare la legge presentata dal ministero.

Voci a domani a domani.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla legge per la spesa straordinaria per le fortificazioni di Casale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., a norma della legge 27 giugno 1850, con determinazione del 4 marzo 1852, ha provvisto di pensione i seguenti individui:

Donina Vincenzo padre del fu Giovanni, già sotto caporale nel 4 reggimento fanteria.

Ramonda Giovanni Battista padre del fu Giuseppe, già soldato nella brigata Granatieri.

Brondolo Lorenzo padre del fu Ignazio, già soldato nel R. corpo d'artiglieria.

Migliore Chiaffredo padre del fu Stefano, già soldato nel 7 reggimento fanteria.

Tambornini Petronilla madre del fu Cavallero Luigi, già soldato nel 18 reggimento fanteria.

Mazza Maria madre del fu Calcagno Giacomo, già soldato nel 10 reggimento fanteria.

Rossi Maria vedova del fu Comelli Giovanni, già invalido giubilato.

Sanna Efisia vedova del fu Giunti Lorenzo, già sergente negli Invalidi Sardegna.

— Con decreti reali del 7 corrente furono fatte le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore delle intendenze:

Il cav. Paolo Debenedetti, intendente di prima classe a Novi, destinato nella stessa qualità a Casale.

L'avvocato Giuseppe Boschi, intendente di seconda classe a Domodossola, destinato nella stessa qualità a Saluzzo.

L'avv. Marcellino Zanotti, intendente applicato presso l'intendenza generale di Nizza, destinato intendente di seconda classe a Domodossola.

Il conte ed avvocato Felice Galli di Mantica, intendente di seconda classe in aspettativa, richiamato al servizio, e destinato intendente a Novi.

Con decreti reali dello stesso giorno vennero destinati presso il ministero dell'interno i seguenti officiali, colle stesse qualità che già aveano nel soppresso ministero di agricoltura e commercio:

Il cav. Avvocato Antonio Lencisa, intendente applicato faciente funzioni di capo di divisione.

Carlo Cane, segretario.

Avvocato Giuseppe Boas, applicato.

Con altro decreto della stessa data:

Il sig. Luigi Della Giovanna, già scrivano nella amministrazione provinciale, ed ora applicato presso il carcere penitenziario di Alessandria, fu nominato segretario della direzione delle carceri giudiziarie a Genova.

— Per decreto reale in data di Moncalieri 7 marzo il disposto degli articoli 88 e 100 del regolamento approvato col regio decreto del 5 giugno 1851 pel censimento prediale della Sardegna, sarà applicato soltanto alla classificazione e valutazione dei terreni occupati dai fabbricati rurali e loro dipendenze che costituiscono *aggregati* (città, borghi, villaggi).

I terreni occupati dai fabbricati rurali e loro dipendenze, sparsi pei territori fuori dei detti aggregati, potranno essere agguagliati in qualità e classe agli appezzamenti in cui sono compresi, e valutati come parte dei medesimi.

Torino, 11 *marzo.* — Annunziamo con dolore la perdita di un uomo, il cui nome suonerà sempre caro a quanti amano la gloria del proprio paese.

Il cavalier Bernardino Drovetti, nativo di Barbania, già console generale di Francia in Egitto durante l'impero e dopo la ristorazione, è mancato ai vivi in questa capitale il dì 9 di questo mese, alle ore 9 e 1/4 di sera, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della religione, nella grave età di 78 anni circa. (*G. Piem.*)

Ciamberì, 10 *marzo.* — Ecco un esempio di probità e di disinteresse che merita di essere riferito:

Ieri un sergente veterano, di cui ci duole di non sapere il nome, trovò davanti la caserma un portamonete, contenente due marenghi e 5 scudi, quando scorse una persona che cercava con molta ansietà qualche cosa per terra. L'onesto militare gli domanda cosa cerca, e dopo le avute spiegazioni, il veterano gli rimette il danaro senza accettare nessuna mercede, se ne va senza voler sentire neppur le parole di riconoscenza e di ringraziamento.

— Scrivono da Parigi:

Il governo piemontese ha fatto delle proposte all'amministrazione francese per far dirigere una linea telegrafica elettrica da Parigi a Torino, passando per Grenoble e Ciamberì.

— Un incendio si è dichiarato ieri nel villagio di Chaudy presso Aix-les-Bains e ha consumato 20 case. Questo sinistro è attribuito ad un' imprudenza. Dei fanciulli avrebbero appiccato il fuoco con dei zolfanelli fosforici. (*Gazz. Off. di Savoia*).

Venezia, 4 *marzo.* — Da una lettera all'*Osservatore Triestino* ricaviamo questo brano:

« Il maresciallo Marmont negli ultimi momenti di sua vita pregò che s' intercedesse presso il principe Luigi Napoleone affinchè la salma sua trovasse tomba agli Invalidi. Non si conoscono ancora le sue disposizioni di ultima volontà. Il maresciallo ha occupato molti anni nello scrivere le memorie della sua vita. Non so quando, ed a quali condizioni abbia permesso la pubblicazione di questo lavoro, che riescirà di un grandissimo interesse, stante la parte principale che ebbe il maresciallo nelle lotte gigantesche dell' impero. Soprattuto si è curiosi di leggere la storia della campagna del 1815, sulla quale tanto venne scritto e discorso. La principessa Esterhazy, che era intima del duca di Ragusi, disse appena spirato Marmont: « Quando saranno pubblicate le sue memorie, la storia potrà tramandare ai posteri un imparziale giudizio sulle sue azioni. » Il maresciallo morì confortato da tutti i soccorsi della religione. Il cappellano di S. A. R. la duchessa di Berry udì l'estrema sua confessione Dopo morto, venne imbalsamato il cadavere, e vestito dell'assisa dei marescialli di Francia. »

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 27 *febbraio.* — Il *Journal de Constantinople* reca che l'ambasciatore inglese sir Stratford Canning ebbe il 17 febbraio una lunga conferenza col ministro ottomano degli affari esteri Alì pascià (*), la quale, a quanto si crede, aveva per oggetto l' amministrazione dell'Egitto.

— Il foglio ufficiale del governo di Costantinopoli pubblica un articolo riguardo la nuova contribuzione di 20 piastre. Esso spiega che questa tassa fu introdotta per portare il tesoro in grado di togliere dalla circolazione la carta monetata fruttante interesse, la quale cagionava alcuni abusi dannosi al pubblico. A Costantinopoli è già incominciata la esazione della tassa accennata; ma siccome il governo imperiale venne a conoscere che la ripartizione di essa aveva dato occasione ad alcuni fatti contrari alla giustizia e opposti alle eque mire del sultano, furono pubblicate istruzioni tendenti a impedirne il rinnovamento, e s'incaricò Hifzy pascià, distinto funzionario, di sorvegliare la riscossione di questa imposta. Suleyman bey venne inviato in missione a Tunisi ed a Tripoli con istruzioni pei governatori di quelle provincie riguardo la stessa contribuzione, imposta per una volta tanto a tutti i sudditi dell'impero.

— Il 21 febbraio ebbe luogo il primo viaggio dei piroscafi del Bosforo col battello a vapore *Rumeli*, che partì per Boyadji Keui, Yeni-Keui, Terapia e Buyuk-Derè Eranvi quasi 300 passeggieri; il viaggio fu eseguito con molta sollecitudine, non avendo durato che un'ora e mezzo, compresevi le soste nelle varie stazioni. Per ora quel piroscafo partirà regolamente una volta al giorno.

— La *Gazzetta dello Stato* narra, che le autorità ottomane scopersero ultimamente alcuni fabbricatori di cedole austriache false.

(*) Non è dunque vero ch' ei fosse in viaggio per Londra, come aveva annunziato qualche foglio inglese.

GRECIA. — Atene, 27 *febbraio.* — Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

L'espulsione del generale Milbitz e di altri sedici polacchi avendo destato sensazione nel pubblico, furono dirette interpellazioni su questo proposito al governo nella Camera dei deputati. Il sig. Chrisanthopulos si lagnò molto di quella misura, asserendo che essa spiacque molto alla nazione greca, la quale non può dimenticare i servigi prestati dagli altri popoli alla causa della sua indipendenza, e domandò quali motivi l'avessero provocata. Il sig. Paikos, ministro degli esteri, rispose, il ministero non poter spiegare in questo momento le ragioni, le quali lo obbligarono a prendere tale provvedimento di sicurezza, ma essere pronto a farlo in altra seduta. Il signor Tzanos non si mostrò soddisfatto di tale spiegazione, e osservando che sarebbe impossibile alla Camera di giudicare il procedere del governo, provocò in certo modo i ministri ad esprimere chiaramente la loro opinione. Allora il sig. Provelegio, ministro della giustizia, dichiarò essere falso che il governo avesse operato l'espulsione di questi profughi in seguito a rimostranze di potenze estere, assicurando che la sua condotta non ebbe altro movente fuorchè l'abuso che questi profughi facevano dell'ospitalità largita loro. Conchiuse col dire che non appena saranno resi noti alcuni documenti trovati presso quei profughi, la cui pubblicazione seguirebbe quanto prima, la Camera non pur darà pienamente ragione al governo, ma riconoscerà che egli usò in questo incontro la massima indulgenza.

Infatti la *Semaine* e altri fogli governativi pubblicarono tre atti, muniti della firma del generale Milbitz, ciascuno dei quali porta tre suggelli, uno grande, con un'aquila in mezzo e all'intorno *Legione polacca*, e l'altro piccolo colle parole *Dio e il Popolo.* Il primo di questi atti si riferisce alla formazione d'una gran federazione democratica dell'Oriente; il secondo giudica nel modo più ostile la politica delle potenze verso l'Oriente e contiene istruzioni allo scopo di attuare la confederazione, e il terzo riguarda la riunione delle assemblee, l'ordinamento del potere esecutivo e le disposizioni militari.

L'*Observateur* dice che oltre a questi atti, il governo ne possiede altri, portanti le firme e i suggelli medesimi, in uno dei quali è detto che in Grecia è organizzato il governo clandestino e che tanto l'ordinamento quanto la scelta di esso furon opera del gen. Milbitz. Quel giornale ritiene che la pubblicazione di questi scritti basti a giustificare del tutto la misura adottata dal governo.

INGHILTERRA. — Londra 5 *marzo.* — Scrivono all'*Indép. Belge*:

Come io prevedeva, è ormai svanito ogni timore di un pericolo immediato risultante per il governo dalla mozione del sig. Carlo Villiers.

In primo luogo la parte aristocratica dell'opposizione si mostra gelosa della rinascente lega contro la legge dei cereali e teme di vedersi ancora una volta dettare la legge dalla medesima e di doverla subire, come hanno fatto sir Roberto Peel e lord John Russell. In secondo luogo i capi aristocratici dell'opposizione sono divisi fra di loro per ciò che riguarda la questione di sapere sino a qual punto intendono spingere la loro resistenza e la lotta contro il governo. Finalmente riconoscono che le convenienze parlamentari non permettono loro di costringere il gabinetto ad uno scioglimento immediato della Camera dei comuni e neppure di far uscire lord Derby dal ministero di viva forza, dopo d'averlo di viva forza fatto entrare.

Io debbo rendere questa giustizia a sir James Graham, ch'egli ha ricusato l'occasione piena di tentazione che a lui si offriva di allearsi tutti gli uomini sinceri e convinti del partito liberale con un atto che avrebbe potuto essere tacciato d'indelicatezza e che consisteva a mettersi alla testa dell'opposizione contro il governo. Probabilmente egli pensa che il posto di capo dell'opposizione appartiene a lord John Russell, sintanto che questi non vi abbia formalmente rinunciato ritirandosi dalla Camera dei comuni. In questo senso parla il *Morning Chronicle* (vedi *Risorgimento* di ieri) che è l'organo del partito grahamista.

Dei negoziati hanno luogo in questo momento per indurre il signor Villiers ad abbandonare la sua mozione, se non che, col suo discorso a Manchester, il signor Cobden gli ha reso difficile se non impossibile la ritirata. Può essere che il timore di una nuova agitazione immensa, quale aveva saputo organizzare la lega prima del 1846, determini il governo a mostrarsi più esplicito nelle sue dichiarazioni riguardanti le leggi dei cereali e a somministrare ai *free-tradisti* della scuola di Manchester un'occasione per mostrarsi più moderati.

Gli indirizzi di sir Packington e di lord John Manners, ambedue membri del nuovo gabinetto, ai loro elettori sono stati ben accolti dall'opinione.

SPAGNA. — Madrid, 3 *marzo.* — Il nunzio pontificio è in questo momento al palazzo, dove rimette alla Regina per la principessa delle Asturie il fardello che è stato benedetto dal santo Padre.

— Il barone du Jardin, ministro del re dei belgi presso la nostra corte, ha ottenuto un congedo di qualche mese dal suo governo di cui conta profittarne. Il barone di Begeut, segretario di legazione, adempierà durante la sua assenza le funzioni d'incaricato d'affari del Belgio.

— Si dice che lo squadrone delle guardie della Regina comincierà a fare il suo servizio il giorno di Pasqua.

— Il generale Manuel di Mazarredo, capitano generale delle provincie basche, è partito da Madrid per andare a prendere il suo comando. (*Correspond. Havas*).

— L'*Heraldo* dice che i suoi numeri delli 2 e 3 marzo sono stati sequestrati, come pure quelli del *Constitucional* e *De las Novedades.*

— Col vapore *Fernando el Catolico* abbiamo delle notizie dell'Avana del 10 febbraio. Nulla di notevole era sorvenuto nell'isola di Cuba, la quale continuava a godere della più completa tranquillità. Le feste per celebrare la nascita della principessa delle Asturie dovevano aver luogo nei primi giorni di quaresima.

Abbiamo parimenti ricevuto delle nuove di Porto-Rico fino alli 24. Il paese era perfettamente tranquillo. (*Heraldo*).

— Si diceva ieri che il governo non approvando le gravi misure amministrative prese dal capitano generale delle isole Filippine, il generale Urbistondo aveva chiesto la sua demissione. (*Nacion*).

— La *Gaceta de Madrid* pubblica uno stato dettagliato degli arresti operati dalla guardia civile durante l'anno 1851. Ne risulta da questo documento che 34,306 individui sono stati arrestati, cioè: per delitti ordinarii 6,021; per rubarizii qualificati 3,899; come contumaci 920; per diserzioni 877; per contravvenzioni 22,418 e come contrabbandieri 215.

— Togliamo da una corrispondenza dell'*Indép. Belge*

I giornali hanno annunciato la scoperta di una cospirazione a Valenza e dell'arresto del suo principale autore, un certo Sanaran e di 40 dei suoi complici. Il complotto, ordito nel segreto dei chiostri appena ristaurati, doveva scoppiare in mezzo all'entusiasmo delle feste reali, e cominciare, secondo il *programma* dei cospiratori, col massacro di tutti quelli la cui influenza avrebbe potuto essere un ostacolo.

Questo fatto non è isolato. Oltre ai preparativi fatti in alcune provincie del nord, quasi sotto gli occhi dell'autorità, mi si annuncia da buona fonte che in alcuni villaggi dell'Aragona e delle provincie Basche dei missionari radunano le popolazioni sulle pubbliche piazze, e dall'alto dei pulpiti improvvisati predicano ai villici l'odio della costituzione del 1834 e fanno giurar loro di difendere il trono (ben inteso quello di don Carlos del diritto divino).

Queste notizie, delle quali io vi posso guarentire l'autenticità, hanno giustamente allarmato gli uomini devoti del partito costituzionale, e si spera che il governo prenderà delle misure per reprimere nel loro nascere le mene di questi settari incorreggibili, ai quali la Spagna va debitrice degli auto-da-fè dei secoli passati e dei mali che l'affliggono da cinquant'anni.

FRANCIA. — Parigi, 6 *marzo.* — Scrivono all'*Indép. Belge.*

Voi avrete senza dubbio letta la smentita pubblicata nel *Constitutionnel* d'oggi intorno ad una *pretesa* assenza del signor di Persigny. Questo piccolo articolo ha bisogno di esservi spiegato, ed io mi veggo nella necessità di rendermi l' eco di tutte le voci che circolano da ieri in Parigi.

Si assicurava che il signor di Persigny era scomparso dal ministero da martedì a sera. Si citavano parecchie persone e principalmente il principe di Beauveau che, nel tempo dell'udienza, sarebbero state congedate sotto pretesto che il ministro era troppo occupato per riceverli. L'indomani si sarebbe loro risposto che, indisposto per mal di gola, non poteva dare udienza. Si parlava pure di una persona che avendo le sue piccole e grandi entrate nel gabinetto del ministero, non avrebbe potuto vederlo, quantunque si trattasse di una segnatura urgentissima.

Allora le supposizioni cominciarono a circolare. Secondo gli uni, il signor di Persigny sarebbe partito segretamente ed in tutta fretta per la Prussia, dove lasciò di sè buona memoria. Altri pretendono che si fosse recato in Inghilterra appo di lord Malmerbury, col quale, come si sa, il principe era assai legato; altri infine, e che credo i meglio informati, dicevano che si era diretto verso le frontiere della Svizzera, dove si agitano in questo momento delle questioni che interessano il riposo dell'Europa. Si diceva perfino che il sig. di Persigny avrebbe visto il generale Dufour ed altri capi della Confederazione, coi quali sarebbe addivenuto ad aggiustamento momentaneo.

Si aggiunge che il signor di Persigny è ritornato per la strada ferrata di Lione gioved a sera, che è comparso al ballo della principessa di Wagram, e che dopo si è tosto recato all'Eliseo, dove avrebbe trascorsa una parte della notte. Soprattutto io non vi do queste notizie che come *si dice* dei saloni i meglio istrutti, ma sulla di cui esattezza io non posso darvi alcuna garanzia; d'altronde alcune di queste voci sono contraddittorie tra loro. Vi aggiungo infine, e si assicura, che una persona che possiede la confidenza del presidente sarebbe partita per la Prussia.

Sapremo intanto fra poco a cosa attenerci su questo soggetto; è però positivo che il sig. di Varennes non è ancor partito per Berlino, e che il signor Armand Lefebvre non è aspettato che fra qualche giorno. Quali indizii puossi dedurre da queste circostanze? Io lo ignoro; ciò che vi è di certo si è che molti spiriti, senza essere allarmati, sono però assai gravemente preoccupati. Aggiungete che il linguaggio di certi fogli stranieri, che esercitano una grande influenza sull'opinione non, è fatto per rassicurare.

Non vi ho ancora parlato di un congresso che i novellisti vogliono stabilire a Berlino. La diplomazia si fa in questo momento in un modo sì bizzarro, che non posso affermarvi che ciò non sia, ma al ministero degli affari esteri non se ne sa una parola.

Parigi, 6 *marzo.* — (Corrispondenza dell'*Indépendance Belge*). Si diceva oggi che coloro che erano stati posti alla testa dell'elezione al punto di vista governativo, avevano fatto dei passi presso il ministero dell'interno per domandare un altro candidato a vece del sig. Moreau.

Tutti sono d' accordo per constatare l'integrità perfetta di questo antico maire, il quale altre volte poteva rappresentare un'influenza sufficiente, ma il di cui nome manca forse oggi un poco di splendore e di voce per aver il di sopra sul sig. Carnot, che è sempre stato un avversario temibile a Parigi. Io non vi guarentisco il fatto, ma era un di questi *si dice*, i più persistenti della giornata.

Si sa che il sig. de Morny non sarà probabilmente presidente del corpo legislativo, quantunque il sig. Véron gli indirizzi un' infinità di complimenti che sembrano altrettante stoccate indirette tirate contro il sig. di Persigny. Invece del sig. de Morny si è parlato del sig. Chasseloup-Laubat. Si è nominato pure, ma con meno di probabilità, il sig. Billault.

Intorno al sig. de Morny nell' Indep. Belge *troviamo questa spiegazione.*

La scelta del sig. de Morny era decisa, talmente decisa, che il principe presidente lo aveva autorizzato a fare nel palazzo del corpo legislativo tutte le disposizioni che gli sembrerebbero convenienti.

Così stavano le cose, quando il principe Gerolamo intervenne per far cambiare d'opinione suo nipote. Il principe Gerolamo è presidente del Senato. Nel caso di un'eventualità, che non è impossibile, egli non vorrebbe dover lottare contro un' influenza rivale, e non si dissimula che il sig. de Morny, qualora fosse eletto presidente del corpo legislativo, potrebbe essere un ostacolo alle sue mire. Egli è convinto che se Luigi Napoleone venisse a morire, il sig. de Morny si varrebbe di tutta la sua influenza per portare sul trono il conte di Parigi e anche il conte di Chambord, anzichè un membro della famiglia Bonaparte. Queste circostanze, che a poco a poco si divulgano nel mondo politico, fanno gran senso e contribuiscono a rendere più grande nella pubblica opinione il sig. de Morny, il quale è stato eletto in due collegi, malgrado le disposizioni che aveva preso il governo per impedire le doppie elezioni.

Parigi, 8 *marzo.* — Il ballo che darà il ministro dell'interno alla metà della quaresima, ed intorno al quale noi abbiamo già dati alcuni cenni, sarà, se si giudica dai preparativi, di una estrema magnificenza. Da qui fino al momento in cui prodigherà le sue meraviglie ai suoi invitati, vi sarà ancora il suo canto utile; quello di sventare per un tempo le assurde voci di crisi ministeriale messe fuori dagli agitatori. (*Corresp. Havas.*)

— Il *Moniteur Parisien* ha cessato da ieri sera di comparire, ed i suoi abbuonati saranno serviti in avvenire dal *Public*, il cui redattore in capo è il sig. di Cesena, antico redattore della *Patrie.* (*Id*)

— Il giornale polacco *Czas (Il Tempo)* del 28 febbraio dà in una corrispondenza di Parigi le seguenti comunicazioni circa il destino degli ufficiali polacchi al servizio dell'armata belga!

Ieri arrivò dal Belgio, così scrive il corrispondente, una lettera di alta importanza essa viene da un generale. L'ambasciata francese a Bruxelles ebbe l' incarico d' informarsi presso il governo belgico, se la notizia dell'allontanamento degli ufficiali polacchi dalla armata belga sia vera, osservando che nel caso affermativo, il principe presidente per parte sua richiamerebbe tutti gli ufficiali francesi in attività di servizio presso l'armata belga. Il minacciato richiamo degli ufficiali francesi avrà forse bisogno di conferma; ma il fatto della nota inoltrata dalla Francia

fuori di dubbio. I polacchi residenti a Parigi accolsero con grande soddisfazione la circostanza che il principe presidente prenda cura dei loro compatrioti. Essi videro in ciò il primo passo della guerra fra la Francia ed il resto del continente, che presto o tardi vorrà attraversare le vie del principe presidente. (A noi pare che in queste notizie siansi intruse delle illusioni polacche.) Il medesimo corrispondente scrive circa un ballo esclusivamente polacco, che avrebbe avuto luogo il 22 febbraio nell'Hôtel Lambert, abitazione del principe Czartorinsky. Oltre la principessa di Wurtemberg, la sorella del principe, vi si riunirono tutte le notabilità polacche, come: Zamoysky, Dembinsky, Chrzanowsky, Biernazky ed altri. I soli non polacchi, che si sono osservati, erano il conte Batthynay ed il signor cavaliere Deculot, ex-segretario dell'ambasciata francese a Costantinopoli, che presentemente dovrà partire per l'Annover in qualità di ambasciatore straordinario.

(*Algemeine Zeitung*.)

— Ecco alcuni cenni interessanti sullo stato attuale dell'agricoltura in Francia; essi sono tolti dalle statistiche le più recenti:

Noi possediamo 56 milioni di ettari di terreno. Il prodotto lordo del suolo ammonta a circa 6 miliardi, è dunque appena 115 ogni ettaro. Ora si sa che una buona cultura dà in prodotto brutto circa 10 per 0[0 del valore del suolo, di cui 6, 7 od 8 per 0[0 per le spese di cultura e di concime, come pure pel beneficio del coltivatore e dell'imposta, cosicchè è il 2, il 3 od il 4 per 0[0 che il proprietario ricava.

In Francia i buoni terreni valgono in media 5000 franchi l'ettaro; essi dànno in effetto 300 franchi di prodotto brutto.

Vi sono pure molti terreni che dànno 500 e 600 franchi, senza parlare delle terre coltivate a giardinaggio e quelle coltivate ad orto, che bisogna togliere dal calcolo della media. Qualunque terreno che non dà il 10 per 0[0 di prodotto brutto è un cattivo terreno, oppure è mal coltivato, oppure che venne comperato al di sopra del suo valore. Finalmente tutto terreno che dà meno di 250 franchi di prodotto brutto, richiede indispensabilmente una modificazione fondiaria che lo ponga in grado di dare almeno questo prodotto. Se dunque, come l'abbiam detto in principio, il prodotto medio della terra in Francia non è che di 115 franchi per ettaro, è un poco più del terzo di quello che dovrebbe essere, ed è in effetto che presso a poco due terzi della Francia sono occupati da terreni assai imperfetti, e soventi totalmente improduttivi.

Le località che sono le più sterili su di una grande estensione sono il Berry, il Bourbonnais, l'Auvergne, il Forez, il Velay, il Gevaudan, la Borgogne, le Landes, la Vandea, la Bretagna, il Limosino, la Sologne e la Champagne. Dopo queste e come sterili su di una più piccola estensione vengono l'Anjou, l'Artois, l'Alsazia, la Bresse, la Lorena, il Maine, il Poitou e la Provenza. Fra quelle che sono le meglio coltivate e le più produttive, bisogna annoverare fra le prime il Nord, la Beauce e la Normandia.

SVIZZERA. — Togliamo dai fogli di Ginevra del 9 marzo.

Il governo del Vallese ha risolto di togliere al convento del San Bernardo, il quale si trova compromesso nell'affare del Sonderbund i suoi beni immobili. Una prima vendita aveva già avuto luogo il 17 novembre 1850, un'altra è stata fatta il 7 corrente marzo.

All'annunzio di questa nuova vendita, il signor Clet delegato dell'ospizio del Gran San Bernardo, indirizzava da Parigi il 25 scorso febbraio al consiglio di Stato del Vallese una lettera, in cui egli si dichiarava obbligato, dall'annunzio delle nuove vendite, a pubblicare la protesta, rimasta segreta, da lui fatta il 5 ottobre 1851 contro la prima vendita. In questa protesta i religiosi del San Bernardo dichiarano nulle e di niun effetto tutte le vendite fatte o da farsi « affinchè, dice la protesta, nessuno possa in avvenire farsi credere compratore in buona fede dei beni di cui la carità pubblica e *specialmente la Francia*, hanno dotato il convento del San Bernardo. »

(Quest'allusione alla Francia viene appunto a coincidere colla nota ostile di Luigi Napoleone alla Svizzera).

Alla protesta tien dietro la ratifica e l'approvazione del signor Filliez, superiore dei religiosi del San Bernardo, la quale porta la data di Saint-Oyen (Piemonte) 20 ottobre 1851.

Si teme che questo affare possa gravemente complicare la questione svizzera, già minacciosa per l'affare dei rifugiati. Egli è noto che il signor de Montalembert aveva tentato più d'una volta di portare questa questione alla tribuna francese.

Basilea Campagna. — L'imposta sulla fortuna e sulla rendita ha prodotto in questo cantone la somma di 39,562 franchi, sopra una popolazione di 47,885 abitanti, locchè viene a fare 85 1[2 cent. per testa.

Zurigo. — Domenica avrà luogo l'elezione di un consigliere nazionale. Il socialista Freichler si porta in concorrenza al candidato liberale.

ALEMAGNA. — Berlino, *5 marzo*. — Il sig. Bismark-Schoenausen, inviato prussiano presso la Dieta germanica, ha ricevuto per istruzione dal suo governo di far indirizzare al governo dell'Assia elettorale un'esortazione confidenziale di sospendere i processi contro un gran numero di persone, atteso che, nel caso contrario, la soluzione della questione costituzionale per parte della Dieta non sederebbe l'agitazione degli animi.

— Il ministero ha deciso, prima di promulgare le leggi votate dalle Camere, di sottometterle ancora una volta al consiglio di Stato.

— Il governo ha testè nominato il consigliere delle scuole, signor Menke, elemosiniere dei soldati cattolici. Egli dovrà esercitare una sorveglianza severa per ciò che riguarda il culto cattolico nei campi. Egli è la prima volta che questo posto è stato occupato. Il sig. Menke risiederà a Berlino; probabilmente gli sarà conferita la dignità di vescovo.

— È stato pubblicato un libello sul progetto di legge sul bollo dei giornali. Tutti i partiti lo biasimano severamente. Si crede che sia una satira mascherata della nuova imposta; infatti l'autore viene a provare che l'adozione della legge sarebbe la morte della stampa.

— La *Gazzetta militare prussiana* assicura di nuovo che al ministero della guerra è stato sottomesso un piano di fortificazione per la città di Berlino.

Assia Elettorale. — La carestia si fa sentire più vivamente che nelle altri parti dell'Alemagna, noi abbiamo già annunciato in quali proporzioni ha luogo quest'anno l'emigrazione per l'America. In questi frangenti il governo ha pubblicato un'ordinanza con cui minaccia la multa e l'espulsione dal mestiere di quei panattieri che non cuoceranno ogni giorno il pane necessario, o che ricuseranno di venderlo a chi lo vorrà comperare al prezzo di tariffa.

Brema. — Il Senato di Brema, sentito il parere della Facoltà di teologia dell'università di Eidelberga, ha sospeso dalle sue funzioni il pastore protestante e democratico, signor Dulon, accordandogli per altro un termine di sei settimane per ritrattare le sue dottrine reputate anti-cristiane dall'università di Eidelberga.

Veimar. — La Dieta è stata chiusa il 3, dopo aver votata la legge elettorale che fu sanzionata dal granduca. A termini di questa legge la Dieta del granducato si comporrà per l'avvenire: di un deputato dell'ordine equestre, di 4 deputati aventi una rendita di 1000 talleri almeno provenienti da proprietà fondiaria; di 5 altri deputati aventi la stessa rendita proveniente da altri mezzi d'industria, e di 21 deputati eletti secondo il modo di elezione indiretto, collo scrutinio segreto.

Nella sua penultima seduta la Dieta aveva adottato un progetto di legge per un'imposta sui cani, modificando leggiermente il progetto del governo. Il governo accettò le modificazioni, riservandosi però di presentare di nuovo il progetto alla prossima Dieta.

IL CIMENTO
Rivista di Scienze, Lettere ed Arti

Le *riviste*, così dette con vocabolo non per anco ammesso nella lingua classica, sono cosa nuova, destinata a soddisfare ad un' esigenza nuova dei nostri tempi. Si rassomigliano ai giornali letterarii che venivano alla luce in addietro, per la forma estrinseca, ma non per l'intenzione con cui sono dettate. Questi si indirizzavano agli eruditi, quelle all'universalità degli uomini còlti: questi prendevano ad illustrare, ed a coadiuvare il progresso delle scienze, quelle ad illustrare ed a coadiuvare il progresso della civiltà e della libertà. Questi rimanevano estranei ad ogni concetto politico: quelle hanno per ufficio di raccogliere i raggi di luce che si diffondono dalla storia, dalla filosofia e dalle lettere per farli convergere ad illustrare quelle idee immortali del diritto, e della libertà che diedero vita nuova alla civiltà dei nostri tempi. Questo nuovo ramo di letteratura periodico incominciò tra gli Inglesi, ai quali spetta il primato delle abitudini liberali e costituzionali. Fra le loro riviste primeggia l'*Edimburgh Review*, insigne pel merito letterario, e pei sussidii dati alle dottrine temperatamente liberali dei *wighs*.

La Francia entrata nella vita libera ebbe anch'essa le sue *riviste*. Tra queste vogliono annoverarsi la *Décade Philosophique* pubblicata durante la prima repubblica: la *Revue Encyclopédique*, il *Globe*, la *Revue Française* pubblicati durante la restaurazione: la *Revue des Deux Mondes* che si pubblica ancora oggidì.

Nei tempi che corsero dal 1814 al 1848 gli Italiani che aspiravano alla vita libera lavorarono, per mezzo delle riviste, all'educazione civile della loro patria. A questa letteratura appartengono il *Conciliatore* di Milano, celebre per la cooperazione di Silvio Pellico, e degli altri condannati dello Spielberg: e l'*Antologia Italiana* di Firenze, a cui diedero gran fama il nome di parecchi fra i suoi collaboratori, il merito di non pochi articoli, le persecuzioni da cui fu bersagliata, e di cui cadde vittima. Non poche altre riviste intrapresero questo ufficio di educazione politica.

Fra quelle si noverano il *Progresso* di Napoli, il *Subalpino* e la nuova *Antologia Italiana* di Torino, l'*Indicatore Lombardo*, la *Rivista Italiana*, e la *Rivista Europea* di Milano. Tutti questi giornali, per quanto merito avessero, sottostavano pur sempre a questo inconveniente: di dover nascondere il pensiero liberale che li inspirava, sotto il velo delle reticenze e delle allusioni, onde procedeva questo danno, che i lettori sottintendessero o più o meno che non volessero dire gli scrittori. Oggi, mercè delle libertà costituzionali che si mantengono vive in Piemonte quell' inconveniente e quei danni vi sono cessati. Ma potremo noi dire di usufruttare tutti i benefizi della stampa liberale, se ce ne vantaggieremo per la pubblicazione dei libri e dei giornali quotidiani, e trascureremo di prevalercene per la pubblicazione delle *Riviste*? I libri non esprimono mai che il pensiero di un individuo. I giornali quotidiani, per quanto possa essere il loro merito, giovano piuttosto alla polemica delle parti, che al progresso delle idee. Uno scrittore, anche valentissimo, che ci lavori, è troppo preoccupato dei fatti quotidiani, è troppo intento a respingere le accuse che vengono lanciate alla sua parte. Nè l'opera quotidiana da cui egli è incalzato gli consente quello studio maturo, esteso, pacato che si richiede per tener dietro agli incrementi della civiltà, e per farsi illustratore di quelle idee in cui sta la forza di essa. Perciò non dubito di affermare che le *Riviste* siano meglio di ogni altra pubblicazione acconcie a servire di istrumento al progresso della civiltà ed alla diffusione delle idee liberali. La *Rivista Italiana*, fondata dall' egregio prof. Berti, fu la prima che uscisse tra noi, dappoichè entrammo nella vita libera. Incominciata verso la metà del 1848, quando gli Italiani erano e dovevano essere troppo intenti agli avvenimenti presenti, per occuparsi gran fatto delle dottrine, non potè raccogliere tal numero di associati e di collaboratori che gli assicurasse lunga vita. Oggi il *Cimento* ritenta la stessa carriera. Nel suo programma esso fa questa professione di fede:

« Il *Cimento* non sarà palestra nè arena di partiti. Gli avversari politici potranno, senza fallire ai proprii convincimenti ed alla loro coscienza, convenirvi quasi a parlamento; la scienza e l'arte sono tolleranti, siccome quelle che s'informano ai grandi ed eterni principii e non temono nè sbandeggiano chi li interpreta e li applica con libertà e interezza d'animo.

Cattolici, ravvisiamo nella religione dei nostri padri un elemento della nostra vita nazionale, un pegno di unione, di libertà, di gloria per la nostra patria: Perciò riverenti alle sue dottrine, ci terremo alieni e dalle opinioni che la corrompono, adulterandone lo spirito caritativo, e da quelle che la offendono, o scalzando le basi del soprannaturale, o conculcando il principio d'autorità in cui sta la più efficace guarentigia della libertà, cui impedisce di prorompere in licenza, o di disperdersi in una infinita incertezza di opinioni. — Costituzionali, predicheremo il rispetto della legge e non solo faremo opera di dimostrare che sotto questa forma di governo sono posti in salvo i sacri diritti dell'individuo, fondamento di ogni civile comunanza che poggi sulla giustizia e non sulla violenza, ma chiariremo eziandio colla lezione potente dei fatti che soltanto dagli ordini liberi è a sperare sanazione dei morbi che travagliano miseramente l'età nostra. — Italiani, avremo dinanzi all'occhio dell'intelletto il debito che ci lega alla patria comune; e intralasciando le quistioni che versano intorno al suo migliore assetto speculativo, baderemo alla sostanza e al vivo che sta nel restituirle l'essere e la signoria propria, così negli ordini della politica come in quelli del pensiero. »

Da queste parole si raccoglie che il *Cimento* si assume l'ufficio di essere organo delle opinioni di tutti gli uomini liberali, non delle parti quali più quali meno spinte, che possono venire in lizza nel campo della polemica quotidiana. Tre articoli paiono sopra gli altri degni di osservazione in questo numero. Il primo del sig. Gustavo di Cavour sui principii della morale, in cui si associa la libertà del raziocinio con quella purezza di dottrine per cui la filosofia riesce immune di rimproveri: il secondo del sig. Domenico Carutti sulla *sovranità*, in cui si mostra come certe formole di opinioni sulla *sovranità del popolo*, divenute oggidì volgari presso molti, non siano un simbolo di fede necessaria a professarsi da chi voglia essere sincero amico di libertà: il terzo finalmente del signor Cesare Cantù su Ezzelino da Romano, in cui quel facile scrittore, ritraendo con la vivezza di colori che gli è propria la vita di quel tiranno, ritrae ad un tempo le condizioni dell'Italia di quei tempi. Questi articoli insieme con la biografia di Giuseppe Borghi, poeta e storico illustre, scritta con molta accuratezza, e con una rassegna bibliografica assai copiosa, basteranno speriamo a promettere bene della nuova rivista. Diremo con ciò che non le rimanga molto da fare per compiere l'ufficio suo? No certo. Diremo bensì che a quest'ufficio essa non basterà, nè potrà bastare, se essa non diverrà come l'opera collettiva di coloro a cui preme far conoscere, e prevalere il principio liberale che oggi da tutta l'Italia si è raccolto nel solo Piemonte, mostrandolo non immiserito dalle esigenze della quotidiana polemica, ma allargato a considerare le condizioni della civiltà, della filosofia, delle lettere, per trarne conforto a difendere la causa sacrosanta del diritto, e della libertà. Pensino essi, se sarebbe decoroso per l'Italia, che una rivista che si ispira delle loro dottrine non potesse reggere, quando *la civiltà cattolica* conta alcune migliaia di associati: pensino se sia conveniente che manchi una pubblicazione in cui le loro massime siano fatte conoscere con ampiezza di esposizione adeguata alla loro importanza, quando gli errori che al cospetto degli Italiani e degli stranieri, travisarono lo spirito liberale di cui s'informava il nostro risorgimento, furono tanta parte delle sventure comuni.

C. Boncompagni.

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero* (*vedi* Risorgimento *num.* 1272, 1276, 1285, 1286, 1289, 1290, 1291, 1295, 1298).

I. — Continuazione dell'istruzione per gli esami di geografia.

10. *L'Europa occidentale boreale.* Divisione politica della medesima. La monarchia Norvegio-Svedese: estensione; popolazione assoluta e relativa (17 □); governo; religione; i fiumi; isole e città principali; la capitale; sue possessioni in America. *La Danimarca* ed i paesi di cui si compone: estensione; popolazione assoluta e relativa (119 □); governo; religione: città ed isole principali; la capitale. *La monarchia inglese in Europa:* estensione; fiumi ed isole principali; popolazione assoluta e relativa (258 □); governo; religione; potenza marittima e commerciale. Le possessioni inglesi nel Mediterraneo; nell'Asia e nelle altre parti del mondo.

11. *La Prussia, l'Olanda ed il Belgio.*

Divisione politica dell'Europa centrale in sette Stati. *La Prussia*; estensione; popolazione assoluta e relativa (155 □); governo; religione; fiumi e città principali; la capitale; importanza della Prussia nella Germania

L'Olanda: estensione; popolazione assoluta e relativa (270 □); governo; religione; isole e fiumi principali; città ragguardevoli e potenza commerciale; le possessioni olandesi nell'Oceania e nell'Africa.

Il Belgio: estensione, popolazione assoluta e relativa (404 □); governo; religione; fiumi e città principali; industria e coltura.

12. *La Confederazione germanica e l'Austria.*

La Confederazione germanica: rapporti politici fra gli Stati della Confederazione: la Dieta; la capitale; le principali città della Confederazione ed i più importanti Stati di cui si compone; le città libere; forme di governo e religione degli Stati della Confederazione

L'Austria: estensione; popolazione assoluta e relativa (172 □); governo; religione; fiumi e città principali; la capitale; differenze etnografiche dei popoli di cui si compone la monarchia.

13. *La Confederazione svizzera e la Francia.*

La Svizzera: estensione e qualità del territorio; la popolazione assoluta e relativa (177 □): governo; religione; Stati principali di cui si compon; rapporti politici fra loro; fiumi e città principali; possessioni svizzere in Italia.

La Francia: estensione; popolazione assoluta e relativa in Europa (222 □): governo; religione; fiumi e città principali; industria; potenza continentale e marittima; grado di coltura, e influenza di questa nazione; sue possessioni in Africa, e nelle altre parti del mondo.

14. *La Penisola spagnuola*: divisione politica dell'Europa meridionale; e della Penisola Spagnuola.

La Spagna: estensione: popolazione assoluta e relativa (92 □): governo; religione; fiumi e città principali; sue possessioni nell'Africa, nell'America e nell'Oceania.

Il Portogallo: estensione; popolazione assoluta e relativa (121 □); governo; religione; fiumi e città principali; possessioni portoghesi nell'Africa, nell'Asia e nell'Oceania.

La repubblica d'Andorra; Gibraltar o Gibilterra.

15. *Lo Stato Sardo*: la Penisola Italiana, e la sua divisione politica; monti e fiumi; isole principali; il bacino del Po; lo Stato Sardo; estensione; confini; isole; popolazione assoluta nel 1851; popolazione relativa (226 □); religione; governo; lo statuto di Carlo Alberto; divisione militare ed amministrativa del Regno; monti; fiumi e città principali. Canali d'irrigazione; strade ferrate; industria; commercio; finanza, e forza militare. La dinastia di Savoia; e l'importanza dello Stato Sardo, per la sua situazione geografica e per l'indole militare dei suoi abitanti.

Il Principato di Monaco.

16. *Il regno Lombardo-Veneto; il ducato di Parma e Modena; la Svizzera Italiana, lo Stato Pontificio, e S. Marino.*

Il regno Lombardo-Veneto: estensione; popolazione assoluta e relativa (365 □): governo; religione; fiumi e città principali.

Il ducato di Parma; popolazione, governo, e città principali.

Il ducato di Modena: popolazione, governo, e città principali.

La Svizzera italiana; popolazione e governo.

Lo Stato pontificio: estensione; popolazione assoluta e relativa (216 □); governo; religione; fiumi e città principali; Roma.

La repubblica di S. Marino.

17. *Il granducato di Toscana; il regno di Napoli; Corsica e Malta.*

Il granducato di Toscana: popolazione assoluta e relativa (215 □); governo e religione; fiumi e città principali; Firenze.

Il regno delle Due Sicilie: estensione; popolazione assoluta e relativa (236 □); governo; religione; isole, fiumi, e città principali. La Sicilia. La Corsica: popolazione e governo. Il gruppo di Malta: popolazione e governo; importanza militare di Malta nel Mediterraneo

18. *L'Africa*: estensione e natura del suolo; monti, fiumi ed isole principali: popolazione assoluta e relativa (7 □); idea generale della coltura dei suoi abitanti in confronto di quelli dell'Europa. Indicare alcuni degli Stati più importanti dell'Africa in generale; ed in particolare gli Stati dell'Africa settentrionale dal golfo Arabico al mare Atlantico. Parte dell'Africa nota agli antichi.

19. *L'Asia*: estensione: mari interni; isole; monti, fiumi e laghi principali: popolazione assoluta e relativa (32 □). Idea generale della civiltà dell'Asia in paragone dell'Europa; gli Stati più importanti. La Turchia; l'Arabia; la Persia; le Indie l'impero Chinese; il Giappone; i nomadi dell'Asia centrale, e la Siberia; città principali. Parte dell'Asia conosciuta dagli antichi.

20. *L'America*: circostanze principali della sua scoperta; estensione e divisione geografica: popolazione assoluta e relativa (3 □); mari interni; isole; fiumi e laghi principali; le colonie europee; gli schiavi e gli indigeni. Gli Stati-Uniti; popolazione, governo e religione. Il Messico; popolazione, religione e governo. Il Perù; il Brasile: popolazione, religione e governo. L'America inglese, l'America spagnuola ed alcuni altri degli Stati più ragguardevoli: città principali.

21. *L'Oceania*: estensione; popolazione assoluta, e relativa (6 □): l'Australia: la Malesia e la Polinesia: idea generale della coltura, religione e governo dei popoli dell'Oceania. Possessioni olandesi, spagnuole, e di altri Stati europei.

Farini

DECESSI *del* 10 *marzo in Torino*. N. 19

Totale N. 1123

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 marzo 1852.

Per togliere ogni pretesto alle voci di proclamazione d'impero pel 20 marzo, anniversario del ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba, il principe presidente ha stimato bene, come i giornali hanno già annunziato, di rimettere la convocazione dei corpi legislativi al 29 del corrente mese. Le elezioni dei deputati che ancora rimangono a farsi, avran luogo domenica prossima: si crede che il sig. Carnot sarà rieletto a Parigi.

Nominato, è buon tempo, l'ex-re Girolamo Bonaparte, ora maresciallo governatore degli Invalidi, alla presidenza del Senato, rimaneva a farsi la nomina di quella del corpo legislativo. L'opinione pubblica, favorevole al sig. de Morny, teneva per fermo che questi sarebbe stato presidente della nuova Camera dei deputati (dico *deputati*, perchè tale è il titolo che verrà dato ai membri del corpo legislativo); ma vuolsi che delle influenze di famiglia abbiano fatto cangiar di parere a Luigi Napoleone. Il vero si è che la candidatura del sig. de Morny è stata messa a parte. I ministri hanno proposto al principe presidente la nomina del sig. de Chasseloup-Laubat, ma Luigi Bonaparte ha preferito il sig. Billault, e per non intendere altre osservazioni intorno a simile affare ha mandato questa notte stessa al *Monitore* il decreto che nomina quel deputato a presidente del corpo legislativo.

La questione che stava pure a cuore al governo di decidere prima della riunione dell'Assemblea, si era quella relativa al giuramento da prestarsi dai deputati. Ora il *Moniteur* pubblica un decreto contenente le seguenti disposizioni: « Il rifiuto o la mancanza di giuramento sarà considerato come una dimissione; il giuramento dovrà essere prestato nei termini prescritti dall'art. 14 della costituzione; ogni addizione, modificazione, restrizione o riserva sarà considerata come rifiuto di giuramento. » I modi ne' quali si dovrà giurare, saranno determinati da speciali decreti; e più generalmente si crede che sarà tolto ogni mezzo di poter fare in quella occasione delle proteste solenni e clamorose, come ne era corsa voce.

Quanto alle modificazioni ministeriali non vi ha niente di certo. La *Patrie* ieri sera smentiva di nuovo la notizia corsa di dissenzioni che avevano avuto luogo fra il presidente della Repubblica e il ministro della guerra.

Questo giornale aggiungeva: « Noi dichiariamo per la verità che dopo l'entrata nel consiglio del generale Saint-Arnaud, non vi è stato fra il presidente e il generale il più piccolo dissenso intorno alcuna quistione risguardante il suo ministero. » L'*Assemblea nazionale* dopo aver citate le parole della *Patria*, soggiunge maliziosamente: « *Si leggeva nel* Monitore *del 24 gennaio*: Il signor ministro della guerra e il sig. ministro della marina avevano offerto le loro demissioni, ma essi l'hanno ritirata dietro le istanze del presidente della repubblica. » Ora da queste due citazioni risulta, o che la recente nota comunicata alla *Patria* non è esatta; o che la cagione per la quale il ministro della guerra offerse il 24 gennaio scorso la sua dimissione non risguardava quel dipartimento. In questo ultimo caso si verrebbe a confermare la voce che si sparse a quell'epoca, cioè non avere il generale Saint-Arnaud approvato il decreto del 22 gennaio che colpisce i beni della famiglia d'Orléans.

Il principe di Ligne, incaricato di una missione speciale del Re del Belgio presso le potenze del nord, è giunto a Parigi di ritorno dal suo viaggio diplomatico. Molte e varie

congetture si fanno intorno a questa missione tuttora coperta d'un velo misterioso. Anche il conte Walewsky, ambasciatore francese a Londra, è arrivato ieri sera a Parigi; ha avuta immediatamente una lunga conferenza col principe presidente.

La signora principessa Pepoli Murat, cugina del presidente, che si trova a Parigi da pochi giorni, ha ricevuto la triste notizia della morte di suo marito, il marchese Guido Taddeo Pepoli di Bologna. Tutta la famiglia Murat ha preso il lutto.

Il conte Walewscki ambasciatore di Francia a Londra è venuto a passare due giorni a Parigi. I giornali di Londra annunziando la sua partenza vi danno un'importanza politica che non ha. Affari particolari hanno chiamato il conte Walewscki a Parigi e noi crediamo poter assicurare che non è quistione nè di richiamo nè di rimpiazzo. (*La Patrie*).

— La notte scorsa è partito per la strada ferrata dall'Havre un convoglio di 150 deportati, destinati per gli stabilimenti penitenziari di Cayenne e di Lambessa. Dall'Havre saranno trasportati a Brest dove saranno imbarcati per la loro destinazione.

Il principe presidente ha visitato ieri le Tuillerie in una vettura a due cavalli che conduceva egli stesso. Questa è una prova che le voci sparse sullo stato della sua salute non hanno fondamento. (*Patrie.*)

Svizzera. — Il *Foglio federale* pubblica i nomi degli industriosi svizzeri ai quali furono, per mezzo del consiglio federale e dei rispettivi governi cantonali, distribuite le 38 medaglie venute da Londra per gli oggetti da loro spediti a quell'Esposizione mondiale. Si annuncia l'arrivo di circa altre 50.

— I membri della commissione del consiglio nazionale sulle strade ferrate trovansi radunati in Berna.

Lucerna. — Il gran consiglio nella sua tornata del 6 marzo, dopo una lunga ed assai viva discussione, ha preso la seguente risoluzione circa alla contribuzione imposta ai membri del gran consiglio del tempo del Sonderbund:

« Le contribuzioni imposte ai membri del cessato gran consiglio sono cambiate in prestito forzato per cinque anni senza interesse, a condizione che questo prestito venga pagato entro due mesi. Che se, mediante la sottoscrizione nazionale, fosse ammortizzato tutto il debito della guerra del Sonderbund, anche agli ex-membri del gran consiglio sarà condonata la contribuzione, ed il prestito già pagato sarà rimborsato, comunque senza interesse. »

Madrid, 4 *marzo*. — Ieri sono stati sequestrati: *El Costitucional*, *El Clamor Publico*, *Las Novedades*, *El Observador*, *L'Opinion Publica* e *El Heraldo*.

Inghilterra. — Si legge nel *Sun* dell'8.

I nuovi ministri oggi ancora alle due si sono radunati in consiglio di gabinetto al Foreign-Office. Vi saranno si dice una o due riunioni dei ministri avanti la riapertura della Camera dei comuni il venerdì prossimo.

— Il signor Herries presidente dell'uffizio del controllo è stato rieletto sabato a Samfort. Non aveva concorrenti, ma alcue adunanze ostili ebbero luogo nelle vicinanze degli *hustings* e sono state alquanto clamorose per coprire la voce degli oratori.

— Si legge nell'*United Service Gazette*: Il commodoro Martin va tosto ad inalberare la sua bandiera di comandante, e, come già si è detto, il capo della squadra della Manica sarà un contrammiraglio. Digià parecchi candidati si presentano e naturalmente sir Carlo Napier è del numero. Noi crediamo tuttavia che vi sarà un pericoloso rivale nel suo amico il contrammiraglio Berkeley ex-primo lord navale dell'ammiragliato. (*Patrie*).

Zagabria, 7 *marzo*. — (*Notizia telegrafica giunta a Vienna il 7 marzo.*) Si assicura generalmente essere stata scoperta nella Bosnia una grande cospirazione panslavistica con varie ramificazioni. Continuano ivi gli arresti. Il vladika di Mostar, settuagenario, fu scortato a Serajevo. Anche gli abitanti dei confini del Montenero vengono disarmati. Il clero cattolico fu costretto a pagare la decima dei beni dei suoi conventi. Venne negato il permesso di fondare una cappella cattolica a Serajevo. (*Oest. Corresp.*)

Borsa di Genova *dell'11 marzo:*

5 °/₀ . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	93 1/4	93
5 °/₀ Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/₀ Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.	950	945
» 1851 1 agosto e 1 febb.	945	940
5 °/₀ . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1775	1770
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi *del 9 marzo.*

Il 5 0/0 chiude a 103, 40 in ribasso di 5 cent. Così pure il 3 0/0 a 68, 80.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) è salito da 92, 75 a 93, 25 per chiudere a 93.

Il nuovo impestito è caduto da 90, 1/2 a 90 per chiudere a 90 1/4.

Borsa di Londra *dell'8 marzo.*

Città mezzogiorno. Nessuna variazione nei corsi. I prezzi fermi.

Consolidati a contanti e per conto 97, 1/2 a 5/8.

5 0/0 piemontese 90 1/4, 89 3/4 a 90 1/4.

Città 2 ore. I fondi inglesi sono fiacchi in seguito, si dice, al richiamo dell'ambasciatore di Francia.

Consolidati a contanti e per conto 97, 3/4 a 1/2.

Città 3 ore. Consolidati per conto all'11 marzo 97 3/4 a 1/2.

S. Niccolini, *gerente.*

Siamo pregati di inserire la comunicazione seguente:

Preg.mo sig. Direttore,

Stretto in parentela ad uomo, su cui, or sono circa due mesi, si aggravava per parte di alcuni giornali un'atroce imputazione, io credeva che gli antecedenti di tutta la mia vita dovessero bastare a mettere il mio onore al coperto da qualsiasi maligna insinuazione a questo proposito. Tutti sanno infatti che io vissi sempre separato di casa e di mensa dal detto uomo; che il conobbi la prima volta nell'età di anni 22, allorchè dopo un esiglio di 18 anni in causa degli avvenimenti politici del 1821, amnistiato egli rivedeva l'Italia; e che infine dal suo ritorno in poi diversità di pensare e dissenzioni d'interesse ci tennero sempre divisi, cosicchè all'epoca in discorso *era più di un anno che non ci eravamo veduti, nè che si era scambiato fra noi scritto di sorta*. È a moltissimi è pure noto come il governo, operando anche un'improvvisa e minuta perquisizione d'ogni mia cosa al mio domicilio, si procurasse i mezzi di constatare cotali verità.

Ma dal num. 45 del *Corriere Mercantile* soltanto oggi apprendo che fra le variazioni avvenute nel personale dell'esercito è *notata* la mia dispensa dal servizio. Questa particolarità a mio riguardo nel giornale genovese, potendo indurre alcuno in qualche errore oltraggioso al mio onore, io non posso più tenermi nei limiti di quella riservatezza che in sì dolorosa quistione per pura delicatezza mi era imposta, e a tosto dissipare qualsiasi dubbio al proposito, prego V. S. preg.ma a volere, unitamente alla presente, pubblicare in un prossimo numero del di lei accreditato giornale i qui uniti documenti.

Così dal certificato ministeriale, dai concordi attestati di *tutti* i miei successivi comandanti di reggimento, e infine dal più caro pegno che io m'abbia, l'affettuosa lettera di commiato offertami dai miei camerata, allorchè dovetti lasciare il reggimento, potrà ognuno giudicare di me con fondamento, e convincersi, che se il signor ministro della guerra sotto la momentanea impressione di un fatto clamoroso ha creduto dover adottare in mio danno una ben severa misura, *nulla havvi che imputar si possa in ciò a mia propria colpa, nè ledere al mio onore*, come lo dichiara egli stesso, ed io nutro anzi fiducia che nell'alta sua giustizia e il governo del Re vorrà col riamettermi un giorno in attività fra le file di quell'esercito a cui non ho mai demeritato di appartenere, sancire col fatto la massima che va in testa al nostro, come a tutti i codici delle nazioni civili del mondo, che cioè, la colpa del reo (se però questo è il caso) non deve essere scontata colla pena dell'uomo onesto.

Prego il *Corriere Mercantile* a dar luogo nel suo giornale a questa mia pubblicazione.

Aggradisca, signor Direttore, i sentimenti di profonda stima con cui mi raffermo di V. S. preg.ma

Torino, il 7 marzo 1852.

Dev.mo servitore
Ingegn. Antonio Gallotti,
dott. coll. della Facoltà matematica dell'Università di Pavia, capitano nell'esercito e già del Genio militare.

Ministero di Guerra.

Si dichiara che il capitano signor Antonio Gallotti, architetto idraulico, ha servito con tutta fedeltà, con zelo e lode durante la sua permanenza nel corpo reale del Genio, ove venne nominato capitano il primo di luglio 1848. — Che tanto nella campagna del 1848, come in quella del 1849 ha dato distinte prove di valor militare, per cui venne fregiato della medaglia in argento. — Che la sua condotta morale fu sempre irreprensibile, e che finalmente nella dolorosa circostanza che dovette cessare dal servizio, nulla avvi che imputar si possa a sua propria colpa, nè quindi ledere al suo onore.

Torino, 28 febbraio 1852

Per il ministro segretario di Stato
Sott. Valfrè

Il colonnello sottoscritto dichiara con piacere che per il tempo in cui il capitano signor Gallotti servì sotto ai suoi ordini, cioè parte della campagna di guerra 1848, quella del 1849, ed al campo d'istruzione non ebbe mai che a lodarsi della di lui buona condotta sì militare che privata. Nella guerra si dimostrò ognora volenteroso e coraggioso soldato, e si seppe meritare ed acquistare la medaglia de'prodi. — Al campo diè prove di zelo e capacità sufficienti da ben condurre e dirigere la compagnia Zappatori che comandava. — Buon giovane e camerata si guadagnò la stima de'suoi superiori, l'amicizia degli eguali ed il rispetto degli inferiori.

In prova di che se gliene spedisce il presente certificato perchè gli valga di giusta e meritata raccomandazione presso chi del caso.

Torino, 7 febbraio 1852.

Il colonnello del Genio
Sott. Dealberti.

Il sottoscritto colonnello del Genio comandante il reggimento Zappatori, per puro amore di verità dichiara.

Che il signor capitano Antonio Gallotti, durante tutto il tempo che fece parte del reggimento suddetto mantenne sempre il più decoroso contegno, e che per le sue qualità d'animo e di cuore fu sempre amato e stimato da tutti quelli che il conobbero, e che seppe poi specialmente pel suo squisito sentire cattivarsi la benevolenza de' suoi superiori, e l'affetto de' suoi compagni, e che infine alieno, come militare, ai partiti politici si mostrò però sempre devoto al trono costituzionale ed animato da vero amor patrio, di che diede anche non dubbie prove allorchè, combattendo valorosamente in Lombardia, meritò d'essere fregiato della medaglia de'prodi. In fede

Alessandria, il 24 gennaio 1852.

Il colonn. del Genio com. il regg. Zappatori
Sott. Cadda.

Il sottoscritto, che per lo spazio di due anni fece parte del reggimento Zappatori del Genio, in qualità di maggiore e di comandante interinale, avendo avuto campo di conoscere il sig. capitano Antonio Gallotti comandante la 2.a compagnia minatori, si fa un dovere di dichiarare, per amore del vero, qualmente il predetto signor capitano comportossi sempre da leale ed onorato militare, e fu ognora così zelante e sollecito dei proprii doveri, e di sentimenti così devoti al Sovrano ed alle leggi che ci governano, che ebbi continuamente a lodarmi della sua attività e puntualità nel servizio. Ai quali meriti, che erano pur palesi a tutto il reggimento, accoppiò sempre una condotta così regolare, franca ed amichevole con tutti, che si acquistò la stima e l'affetto de' suoi superiori e de' suoi colleghi, ed eziandio quella de' suoi subordinati, e che infine di sua capacità ed intelligenza diede pubblico saggio allorquando incaricato della direzione dei lavori di zappa per l'attacco di un bastione al campo d'istruzione nel 1849 seppe condurre quei lavori al loro termine con tale regolarità e precisione che gli meritarono gli elogi e la soddisfazione degli uffiziali superiori del corpo di armata e dello stesso Re che degnossi presiedere al simulacro di attacco. Del che tutto in conoscenza il sottoscritto per coscienza ed onore non può che rendergliene come gliene rende ampia testimonianza scrivendo e sottoscrivendo il presente di proprio pugno

Nizza di mare, il 29 febbraio 1852

Il maggiore del genio dirett. dei lavori maritt.
sott. Serra.

Il sottoscritto maggiore del Genio, comandante il 2.o battaglione del reggimento Zappatori, ben di buon grado notifica d'aver sempre riconosciuto nel sig. capitano Antonio Gallotti, già comandante la 2.a compagnia minatori del battaglione suddetto, sentimenti di devozione ed attaccamento al Trono costituzionale dell'augusta Casa di Savoia, naturale inclinazione ed attitudine al servizio militare di cui conosceva e puntualmente adempiva i doveri; modi urbanissimi con tutti, conseguenza di una distinta coltura di mente e di cuore; le quali doti gli procacciarono sempre la stima e la benevolenza de' suoi superiori, la sincera affezione de' compagni, la riverenza e la confidenza dei soldati e particolarmente di quelli della propria compagnia, ai quali rivolgendo sempre le più sollecite cure sapeva insinuare il sentimento del dovere e dell'onore militare, e finalmente la stima e la considerazione dei cittadini.

Torino, 15 febbraio 1852.

Il maggiore del Genio
sott. Magliano.

Il capitano nel reggimento dei Zappatori del Genio, Antonio Gallotti, per prepotenti e fatali circostanze da esso affatto indipendenti, trovasi astretto ad abbandonare il corpo cui egli appartiene da più anni

Franco, leale, pieno di onoratezza, ottimo compagno, egli lascia vivo desiderio di sè fra' suoi colleghi, i quali nell'esprimergli il loro rammarico pel suo allontanamento gli porgono spontaneamente questo attestato della loro stima ed affetto.

Casale, il 4 febbraio 1852

(Seguono le firme degli uffiziali del reggimento).

Avviso
ai Proprietari di Porta d'Italia e di Vanchiglia.

I Proprietari di case e terreni, e tutti quelli che ponno avere interesse, che lo scalo o stazione della ferro-via da Torino a Novara sia collocato a Porta d'Italia, sono invitati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo la sera di sabbato 13 marzo corrente alle ore 7 pomeridiane nel locale degli archivii della S. R. de' ss Maurizio e Lazzaro, via della Basilica, n. 14, al piano nobile, per sentire il rapporto della Commissione, e prendere quindi quelle ulteriori deliberazioni, che saranno credute opportune.

Per la Commissione
Gio. Piolti Ingegnere.
Gius. Sclopis.
Avv. Crida.

Da subaffittare
pel primo del prossimo aprile

Un Alloggio civilmente mobigliato e provveduto degli utensili di cucina, di maiolica e cristalli per la tavola, composto d'otto membri con una cantina, al primo piano in casa Borani, sita sul viale del Re, porta num. 12, visibile dalle 2 alle 4

Per gli ulteriori schiarimenti e le opportune trattative dirigersi al 2.o piano a destra alla detta casa Borani.

La Libreria Patria ha ricevuto un copioso assortimento delle *Edizioni di Lemonnier.* Fra esse si trova:

GUALTERIO
I
RIVOLGIMENTI ITALIANI
EDIZIONE ECONOMICA
Vol. 4. — L. 4.

MEMORANDUM
STORICO-POLITICO
DEL CONTE
CLEMENTE SOLARO della MARGARITA
Ministro e primo segretario di Stato per gli affari esteri
DEL RE **CARLO ALBERTO**
dal 7 febbraio 1835 al 9 ottobre 1847.

Presso i Tipografi-Librai Speirani e Tortone, e dai principali Librai

---

L'UNION MÉDICALE

Fondata il 1 gennaio 1847, si è rapidamente posta alla testa della stampa medica francese. Questo Giornale, il più vasto, il più completo e più variato che abbia esistito in Francia, si pubblica a Parigi tre volte alla settimana. L'*Union Médicale* è un *Giornale* per la rapidità e l'attualità della sua pubblicazione, è un *Libro* per l'importanza e la solidità de' suoi lavori. Tutte le celebrità mediche dell'Europa concorrono alla sua redazione. Oltre al movimento completo della Scienza medica in Francia, questo Giornale riproduce anche il movimento della Scienza all'Estero.

Noi citeremo fra i principali Redattori e Collaboratori i Dott. *Latour* (Amedeo) Redattore in capo, *Richelot*, traduttore di I. Hunter e d'Aslby Cooper, *Ricord*, le cui lettere sulla sifilide ebbero un rumoroso successo, *Roche*, dell'Accademia di medicina, che gli applica le sue lettere mediche, *Trousseau*, professore che vi scrive sulle malattie de' fanciulli, *Bernard* (di Villefranche) per la Fisiologia, *Aran*, *Valleix*, *Forger* per la Medicina e la Chirurgia cliniche, *Laborie* per la Clinica dei parti, *Fauconneau-Dufresne* per le Malattie nervose, *Sandras* per la Terapeutica, *Tardieu* per la Medicina legale, ecc. ecc.

Piano e divisione del Giornale.

1. Primo-Parigi consacrato alle quistioni del giorno; 2. Memorie originali di Medicina e di Chirurgia pratiche; 3. Rivista clinica degli ospedali di Parigi, dei Dipartimenti e dell'Estero; 4. Rivista di Terapeutica; 5. Rivista di medicina legale; 6. Rivista Bibliografica; 7. Accademie e Società letterarie; 8. Insegnamento medico, corsi pubblici e particolari, 9. Miscellanee e Varietà, notizie e fatti diversi; 10. Appendice.

Prezzo d'abbonamento fr. 32 all'anno; 16 al semestre; 8 al trimestre.

Si ricevono le associazioni a Parigi, contrada sobborgo Montmartre, num. 56, e presso Bernard commissionario per l'Italia, contrada Vivienne a Parigi, num. 9; a Torino, all'uffizio del *Cimento*, via Arcivescovado, num. 6, il quale farà degli sconti ai librai.

LA REVUE SCIENTIFIQUE
ET
INDUSTRIELLE

Fondée en 1840, par le D.r *Quesnerille*, et qui compte ainsi 12 années d'existence, commence avec sa trezième année, une nouvelle serie. Le numéro de janvier a paru le 20 janvier.

Ce journal est mensuel et parait réguliérement du 15 au 20. Le prix est de 20 fr. à Paris, et de 25 fr. pour l'étranger. La partie Industrielle de cette Revue parait à part, sous le titre de *Sécrets des Arts.* Prix 10 fr., et 12 fr. pour l'étranger. Janvier a paru chez M. *Quesnerille*, rédacteur et propriétaire des deux Recueils, passage S.t Croix la Brétonnerie, n. 6 à Paris.

Un giovine correttore di **stampe** che ha dato prova dell'abilità sua in altre città, bramerebbe impiegarsi in tale sua qualità presso qualche stamperia, anche in provincia.

Dirigersi con lettera affrancata, ferma in posta a Torino, al sig. Pier Angelo Soristani.

Ecole de Commerce
de Nice

Cette École a été fondée en 1850 par M. I. I. Garnier sur les mêmes bases que l'école de Paris. Elle compte déjà *cent élèves* accourus du Piémont, de la rivière de Gênes, de la Savoie et de la Provence. Elle a pour but de préparer les jeunes gens aux professions commerciales, manufacturières et agricoles, à la carrière des finances, des arts et de l'administration publique.

L'enseignement est fait en français par 17 professeurs. — Le prix de la pension n'est que de 600 fr. On est reçu à tout âge et à toutes les époques de l'année, sans examen préliminaire.

Lezioni di lingua e letteratura *inglese*, *tedesca*, *russa e slava* in generale; e Raffronti filologici delle più illustri lingue antiche e moderne di Europa, presso un professore di Estetica e Letteratura classica, col metodo pratico e semplicissimo d'*Ollendorf*, per cui imparasi in *sei* mesi a parlare e scrivere perfettamente qualunque delle lingue viventi europee.

Rivolgersi alla *Libreria Patria Editrice*, via Carlo Alberto in faccia al Caffè Dilej.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	Ore antim	antim	pom.	pom
Torino	7 •	10 •	1 45	4 •
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	• •	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	• •	• •	• •
San Damiano	8 35	11 24	3 40	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	• •	4 22	6 5
Cerro (2)	• •	• •	• •	6 10
Felizzano*	9 23	pom. 12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	• •	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	• •	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	• •	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim	antim	antim	pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
Novi	5 2	6 15	pom 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 •	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	• •	7 41	• •	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	• •	• •	1 52	• •
Villafranca	7 •	8 50	2 •	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 37	6 38
Pessione	7 45	10 2	2 45	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

Annotazioni

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del servizio del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di [illegible] e 3.a classe.

1) Si fermano a Baldichieri [illegible] mercoledì 1 pom. il convoglio da Torino ad Arquata, ed il [illegible] da Arquata a Torino.

2) Si fermano a Cerro, tutti i [illegible] di, il convoglio speciale qui sotto [illegible] e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora ne' giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero . . .	» 8 5[illegible]
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 1[illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 2[illegible]
» Solero . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 3[illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti . . .	» 9 5[illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica francese rec[illegible] *Vaudevilles.*

GERBINO. — Opera: *Il Furioso.* — Ballетto com[illegible] *I cinque caratteri*, nel quale vi agisce l'ammirag[illegible] **Tom-Pouce.**

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale dell'11 marzo.*

Fondi pubblici	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 marzo »				92 65		
1849 » » 1 genn. »	91 30 50	91 75 92 92 93		92 50		92 50 93
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »		945				
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »		910				
Fondi privati						
Azioni Banca naz. 1 genn.		1775				
» Banca di Savoia						
Città di (4 0/0 oltre l'int. d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.	412	414 416				
Mol. presso Coll. 1 giugno						

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta . . . . »	253	252 1/2
Francoforte S. M »	210 1/2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	99 85	99 30
Livorno . . . . »		
Londra . . »	25 32 1/2	25 20
Milano . . . . »		
Napoli . . »		
Parigi . . . . »	99 85	99 35
Roma . . . . . »		
Torino *sconto* . . »	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
[illegible]				
Doppia da 20 Lire . .	20	02	20	0[illegible]
— di Savoia	28	61	28	7[illegible]
— di Genova	79	09	79	3[illegible]
Sovrana nuova	35	04	35	1[illegible]
— vecchia	34	80	34	8[illegible]

[illegible]

(*) Per il Biglietto di 1000 L.

EROSO misto

Perdita per ogni 1000 L. 2 60 p.0/00

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffic. di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 13 Marzo 1852. — Num. 1303.

Torino, 12 marzo.

Egli è alcun tempo che la stampa clericale fa pompa di un'audacia di linguaggio alla quale non eravamo più avvezzi, e che forse fa testimonianza, più che del coraggio di chi lo usa, della tolleranza e longanimità di quelli contro i quali è diretto.

Non è ingiuria, per quanto plateale od atroce che questi fogli, che pure si vantano apostoli di religione, risparmino ai loro avversarii politici; non è esagerazione per quanto evidente, o menzogna per quanto flagrante, della quale arrossiscano; non è provocazione al disprezzo, ed all'odio delle libere istituzioni, che essi ommettano, dacchè una lunga impunità è sopravvenuta ad infondere loro quell'ardimento, del quale essi medesimi non si seppero capaci, finchè credettero che alcun pericolo ci potesse avere a dar troppo libero sfogo alla bile che li travaglia.

Quale sia l'intento che si propongono, non è cosa malagevole a comprendersi.

Un popolo libero, e ad un tempo ordinato, concorde e francamente stretto al suo Re, è vista così peregrina ed incredibile per costoro, che in cinque anni non sonosi ancor potuti rassegnare a subirla. Ed ora meno che mai perchè gli allori della riazione, dappertutto trionfante intorno a noi, turbano i sonni ai nostri Escobar in sedicesimo. Epperò non potendo distruggere i novelli ordinamenti creati dalla fiducia del Principe, mantenuti dall'affetto del popolo, almeno li vogliono insultare, e mordere come la vipera della favola. E gridan forte perchè hanno bisogno d'ingannare altrui, e d'illudere se medesimi, cercando di parer molti; al qual uopo s'ingegnano di supplire colla violenza e coll'impudenza, al numero od alla potenza.

Se fosse tal genia della quale francasse la spesa l'occuparsi, avremmo ogni dì un compito non lieve, sol che volessimo accennare ciascuna nuova calunnia, o ciascuna nuova provocazione.

Così l'*Echo du Mont Blanc* non ha molto pubblicava contro un ministro tale un virulento articolo, nel quale era difficile definire se fosse maggiore la bassezza del concetto, o la villania della forma; il *Courrier des Alpes* ritorna per la ventesima volta sull'assurda ed indecorosa questione della separazione della Savoia, e con peregrina carità s'ingegna di rinfocolare gli astii municipali e rinverdire fra provincia e provincia i rancori e le ire antiche; il *Cattolico* nel suo ultimo numero parlando della libertà in genere, ed in ispecie della libertà di coscienza scrive così: *Sapete che vogliono, se Dio ci salvi, costoro?* (i liberali) *nient'altro che lacerare il catechismo, serrare le chiese, infamare gli ecclesiastici, aspettando l'opportunità di maneggiare gli stiletti e la ghigliottina!!* L'*Armonia* non esce ormai senza una violenta declamazione contro i ministri, ed in ispecie contro quello delle finanze, e si è preso l'assunto di provare che non per altro s'introducono nuove imposte, se non per procurare al governo i mezzi di fare sperpero del pubblico danaro. Ed in coda a questi vengono altri fogli minori, di fama o così piccola, o così perduta, che neppure è il caso di farne menzione più specifica.

Egli è con questo linguaggio irritante e provocatore, gli è con simili denigrazioni sistematiche che questi giornali pretendono di compiere la nobile ed alta missione educativa, che la libertà di stampa conferisce al giornalista! Egli è seminando l'ira, attizzando la discordia, divulgando le menzogne e le calunnie, che cotesti uomini pretendono servire la religione tutta pace e mansuetudine e verità!!

Però il male stesso qui porta seco il suo rimedio. La esagerazione evidente del linguaggio di questo partito mette per se medesima in guardia il lettore; gli ispira una naturale diffidenza, che distrugge od attenua singolarmente la sinistra influenza che potrebbe avere. Ma se in paese le false accuse e le maligne insinuazioni della stampa ultra-clericale contro i liberi nostri ordini, non ottengono credito ed hanno anzi questo vantaggio di far meglio conoscere i nostri nemici, e di insegnare a stare in guardia contro di essi, non è men vero che altrove, cioè nelle varie provincie d'Italia, dove a loro soli, fra tutti i fogli piemontesi, è aperto l'accesso, essi possono traviare l'opinione, e falsare in parte il giudizio di quelle su noi e sulle cose nostre; non già in questo senso che le parole bugiarde di quei giornali valgano più che i fatti patenti e perentorii che le contraddicono e le smentiscono, ma sì perchè non è lieve sfregio per il Piemonte che si creda che in esso esista un partito, il quale si valga di organi di tal natura.

Inoltre è di pessimo esempio che si lasci libero il campo alle mali arti di uomini senza fede e senza pudore, i quali vengono tuttodì invocando lo Statuto per aver modo a vilipenderlo ed osteggiarlo. Laonde al modo istesso e con quel diritto medesimo, col quale essa stampa va chiedendo e sollecitando le sanzioni penali contro qualunque scritto le paia men che consono, non diremo semplicemente al rispetto ed alla osservanza della religione e della morale, ma ben anche ai privilegi ed ai monopolii del partito che rappresenta, pare che anche da noi si possa chiedere al governo che gli piaccia usare una sorveglianza maggiore sopra questo genere di pubblicazioni, onde reprimere efficacemente le insinuazioni che hanno per iscopo di guastare la buona intelligenza fra i cittadini, e le calunniose invenzione colle quali si vuole screditare un sistema di governo, il cui torto più grave agli occhi di cotesti suoi accusatori, è certamente quello di avere distrutto per sempre i privilegi ed i monopolii d'individui e di caste, e proclamato invece a base del nuovo ordinamento l'uguaglianza civile e la compartecipazione, come ai benefizii ed ai vantaggi, così ai vincoli ed ai carichi derivanti dal diritto comune e dalla utilità generale.

Nè si meravigli alcuno di questi nostri insoliti eccitamenti al rigore, imperocchè niuna libertà, e meno che tutte questa della stampa, debb'essere abusata e volta a male. E se libera e aperta dee procedere la discussione, ciò per altro non significa che si possano trascorrere quei giusti confini, oltre i quali la libertà degenera in licenza. La censura di qualunque atto del governo, è la conseguenza naturale della responsabilità ministeriale, ed è perciò un diritto proprio dei singoli cittadini. Ma il principio stesso sopra il quale poggiano gli ordinamenti politici e civili dello Stato, il principio il quale determina la forma di governo, non può venire in discussione, seppure non si vuole esautorare il governo medesimo; e molto meno si possono permettere le menzognere accuse che tendano a screditarlo senza ragione.

La probità politica è il dovere comune a tutti i partiti; l'abito chericale non basta a supplirne o scusarne l'assenza; e la religione che nulla ha mai guadagnato a frammettersi alle passionate e ardenti lotte della politica, non è certo dalle armi della slealtà e della impudenza che dee attendere la sua vittoria.

Laonde, lo ripetiamo: oggidì lo scandalo maggiore, e le più frequenti e più audaci aggressioni contro il legittimo governo inaugurato dallo Statuto, procedono dalla stampa ultra-cattolica. Egli è adunque sopra di essa in ispecie che denno vegliare i magistrati, se tant'è che l'obbligo del rispetto e dell'osservanza della legge non ammetta eccezione, o distinzione di sorta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un aiuto venne oggi al ministero dalla parte che forse meno s'aspettava, dal signor Mellana. Mostrò egli da prima come in tale questione non fosse, nè potesse essere mosso dal desiderio di promuovere gl'interessi del suo municipio, e intraprese poi con energia la difesa del progetto. Si maraviglia egli che lo si voglia appuntare d'incostituzionalità, mentre il primo dei doveri del governo è quello di provvedere all'incolumità dello Stato; rammenta come quando venne la questione alla Camera, fosse questa, sotto l'impressione dei pericoli che minacciavano allora il nostro paese, disposta a ben più gravi sagrificii che non quelli che si chiedevano, e che per essere, se non cessato, almeno diminuito il pericolo, non si doveva badar meno a provvedere agli eventi futuri. Conchiuse col dire che quanti nutrivano in cuore sentimenti italiani, non dovevano dubitare d'innalzare un forte propugnacolo alla patria indipendenza. E noi soggiungeremo che anche coloro i quali non hanno tanta altezza di sentimenti, anche in una parola i meri municipali debbono desiderare che questa nostra provincia sia forte se pur non vogliono vederla esposta al pericolo di diventare un feudo straniero.

Non tanto felice riputammo l'oratore quando mostrandosi sollecito della condizione finanziaria, lanciò una parola di riprovazione per le spese che si fanno per la strada ferrata. Lasciamo il *pantano di S. Paolo* per cui non ci ricorda aver veduta stanziata una somma, e che per nostra parte vorremmo non se ne parlasse, almeno per ora, ma non possiamo menomamente convenire con lui sul danno di continuare le grandi opere della strada ferrata di Genova. Tale spesa, per quanto ella sia grande, è nel novero delle riproduttive, e se ne raccoglieranno fra non molto i frutti non pur nell'interesse che darà la strada, ma nel grande incremento che ne verrà al nostro commercio. Ma tranne questa parte, che, a dir il vero, il signor Mellana non toccò che incidentalmente, noi facciamo eco alle molte e savie cose ch'egli disse per provare l'utilità della fortificazione di Casale. Egli mostrò ancora una volta come trattandosi di un'opera patriotica, non badi alla persona da cui parte la proposta, ma allo scopo che si propone.

Ci dolse invece vivamente che il signor Brofferio usasse un linguaggio che siamo avvezzi ad udire da chi è animato da ben diversi sentimenti. La discrepanza dei principii politici che sosteniamo non ci rende ingiusti pel sig. Brofferio e più d'una volta avemmo a riconoscere che quando trattasi di sostenere la gran causa dell'onore, della libertà, dell'indipendenza nazionale ci troviamo sullo stesso terreno. Perciò crediamo ch'egli trasportato quasi senza sua saputa dalla foga del dire non ben calcolasse la portata delle sue espressioni. Volendo egli considerare la questione dal lato economico cominciò dal fare la più trista pittura della condizione del Piemonte, lo rappresentò quale angariato, dissanguato dalle imposte e finì col dire che prenderebbe in uggia le istituzioni rappresentative che ne formano la forza ove si continuasse ad eviscerarlo come si è fatto sinora. Fortunatamente le cifre, le quali non sono sempre aride ma talvolta più eloquenti di Demostene, vengono a rischiarare alquanto le scure tinte del ritratto, e il ministro delle finanze parlò opportunamente all'uopo. Egli mostrò come il prezzo delle opere accresciuto non poco fra noi faccia segno di aumento di benessere anzichè d'impoverimento: addusse poi le periodiche tavole delle importazioni, le quali provano all'evidenza che la consumazione è aumentata e conseguentemente la produzione, senza cui non potrebbero crescere i cambii; che l'introduzione nel paese degli oggetti di lusso e di quelli che non sono di assoluta necessità sia costantemente in via di aumento. Parci che se il paese fosse in decadenza, se le nuove imposte avessero prodotto il tristo effetto cui descriveva il sig. Brofferio, le tavole degl'introiti doganali darebbero un risultamento affatto opposto.

Noi crederemmo poi fare un grave torto non pure al patriotismo ma al discernimento dei nostri concittadini ove li credessimo capaci di sentir meno amore per le invidiate nostre istituzioni, per qualche tassa che fosse ancor necessario d'imporre. V'ha bensì qua come altrove qualcuno, che suole giudicare tutto alla stregua dell'interesse, che messi in bilancia i benefizii del vivere libero e qualche sagrifizio cui le sventure della patria rendono necessario sentono troppo grave il peso di questi per apprezzare degnamente quelli. Noi parleremo ad essi col linguaggio che solo comprendono, e rammenteremo che i benefizii materiali, che l'eccezionale nostra condizione in Europa loro procacciò, superano di gran lunga le gravezze; gl'inviteremo a dare uno sguardo alle nostre città, ai nostri commercii tanto ampliati, alle nostre case il cui valore è raddoppiato, alla frequenza di tanti cospicui cittadini che domiciliandosi fra noi vi recarono la loro opulenza e le industrie loro. Domanderemo loro se prima della costituzione il paese presentava lo stesso aspetto. Gl'inviteremo a fare un ragguaglio con altre provincie non lontane da noi e che non hanno costituzioni, a paragonare le tasse che pagano le nostre terre colle tasse che pagansi altrove, e fatta questa disamina vedremo se avranno ancora il tristo coraggio di muovere delle lagnanze.

Senonchè come è mai possibile che a chi non ha perduto in tutto il bene dell'intelletto possano per qualche nuova tassa increscere le guarentigie costituzionali? Noi comprendiamo come chi rimpiange i cessati abusi di che largamente profittava, chi vuole innalzarsi in mezzo alla desolazione universale, pur sapendo ch'egli proferisce una cosa assurda, usufrutti l'ignoranza delle popolazioni per far credere loro che le imposte debbonsi alla libertà. Che importa loro di stravolgere le idee purchè riescano a creare un senso di malcontento cui sperano rivolgere a loro profitto? Da costoro non attendiamo sicuramente nè sincerità, nè buona fede, e non destano in noi che ribrezzo.

Ma a chi si fosse da loro lasciato ingannare noi diremo, che se le nostre finanze non sono ancora in uno stato normale, non alla libertà lo dobbiamo, ma alle nostre sventure: lo dobbiamo poi alla cecità, all'imprevidenza di chi amministrava la cosa pubblica sotto il reggimento assoluto, e preparò i disastri. Ma forsechè il togliere le guarentigie nell'amministrazione, il restituire gli abusi, il favoritismo, le soppiatterie, migliorerebbe le nostre condizioni finanziarie? Forsechè il gettare nel paese i semi delle rivoluzioni, il distruggere la fede pubblica, il togliere quell'ammirabile accordo che regna fra i governanti e i governati, il recidere la via al progresso che si compie fra noi, e di cui vediamo ogni anno, ogni mese gli effetti, tutto ciò, diciamo, migliorerebbe forse la nostra condizione economica? Diminuirebbe il debito pubblico? Renderebbe meno cara l'amministrazione della giustizia? Lo ripetiamo, faremmo onta al buon senso proverbiale dei Piemontesi pur supponendo in loro tanta cecità da non iscorgere una cosa sì evidente. Non tema adunque il sig. Brofferio che venga meno nei nostri cittadini l'amore delle patrie istituzioni: usi piuttosto la non comune sua eloquenza a persuadere al popolo di sottoporsi per qualche tempo ancora ai sacrifizi che potrebbe esigere la sicurezza del suo paese. La libertà fra noi costa assai meno che non il dispotismo in altre contrade.

Le altre parti del discorso del signor Brofferio non furono guari più felici: egli restò sempre inferiore a sè. Egli non vuole che si fortifichi Casale perchè crede inutili le fortezze, e vuole che il paese non venga difeso che dai petti di liberi cittadini. Noi crediamo che questi siano una gran forza, ma non li crediamo invulnerabili. Se i nostri compatrioti non avessero avuto nell'ultima campagna che a far prova di valore personale, a combattere corpo a corpo l'esito sarebbe stato più fausto: chè diedero ammirabili prove di coraggio. Ma essi incontrarono quelle mura, che tanto disdegna l'onorevole deputato e cominciarono le loro sventure.

Gli Spagnuoli che mostrarono tanta bravura nel sostenere la loro indipendenza furono sempre battuti in aperta campagna. Non disdegna l'Austria le mura, e l'Inghilterra, che pure quanto ogni altra nazione può vantare d'avere dei figli che nell'ora del pericolo combatterebbero eroicamente per lei, l'Inghilterra, per un sospetto di lontano pericolo, non esita a fortificare le sue coste.

Il signor Brofferio dice che gli abitanti di Casale pugnarono bravamente anche quando la loro città non era pur anco nello stato in che si vuol mettere adesso. Noi gli domanderemo se avrebbero potuto far altrettanto, ripulsar il nemico, in aperta campagna. Non sappiamo se gli antichi potessero far senza fortificazioni, o se fosse provvida cosa l'abbatterle perchè i cittadini avessero più agio di mostrare la loro valentìa: ben sappiamo che dopo l'invenzione delle artiglierie la strategica è alquanto mutata, e che non sarebbe molto prudente, e un po' troppo spartano, il voler ora far senza cittadelle e baluardi.

Finalmente la poca estensione comparativa del nostro paese non è motivo perchè lo vogliamo debole e senz'armi. La storia dei passati secoli mostra se questo piccolo angolo d'Europa non abbia avuto la sua influenza nei destini del mondo, se sia sempre stato vittima degli Stati più potenti, se non abbia invece spesso sostenuto con fortuna le sorti della guerra. Non abbiamo a cercare troppo lungi gli esempi. Togliere o menomare le nostre difese sarebbe introdurre fra noi il più esiziale fatalismo, sarebbe un corrompere gli spiriti delle nostre popolazioni, un farsi mancipio di chi volesse imporci in avvenire il suo giogo.

L'onorevole ministro della guerra, animandosi colle tradizioni militari del nostro paese, ne propugnò calorosamente l'onore. Accennò le cause degli ultimi nostri disastri, che non a mancanza di cuore e di valore, ma piuttosto di senno e d'accordo si vogliono attribuire. Del resto egli non guarentisce colle fortificazioni di Casale da ogni pericolo di futura invasione. La vittoria dipende da molte e diverse cause, fra cui una delle importanti è l'avere delle buone fortezze: e adopera saviamente chi intende con tutti i mezzi a moltiplicare le probabilità del successo.

Anche il ministro delle finanze portò in questa discussione il peso della sua parola e, come al solito, fu perspicuo, facile e brioso. Egli ridusse, come abbiamo detto, al loro giusto valore le declamazioni sulla miseria prodotta dalle imposte. Il foglio ufficiale pubblicato poche ore prima che il sig. Brofferio pronunciasse il suo discorso, veniva co' suoi dati statistici a confutarlo. Cosa singolare! Il sig. di Cavour per rispondere all'onorevole suo oppositore doveva valersi delle stesse armi con cui in altro recinto aveva combattuto il maresciallo della Torre. Accennò anche un fatto che dovrebbe stare molto a cuore a coloro per cui le nuove imposte forniscono materia di sì amare invettive: noi siamo senza carta monetata; merce di cui non hanno ancora saputo liberarsi i paesi ove regna *l'ordine*.

Il sig. Menabrea con un discorso scientifico e vivace trattò la questione militarmente in difesa del progetto di cui è relatore.

Noi crediamo che domani si verrà alla votazione, e ci parrebbe anzi che in questo argomento sarebbe stato più conveniente lo abbreviare la discussione. Crediamo che sarà approvato con grande maggioranza e da tutte le parti della Camera, perchè oggi l'ordine del giorno del sig. Lyons, tendente a limitare le opere alla costruzione di una testa di ponte non trovava che una decina di assenzienti, e la proposta di passare alla discussione degli articoli vincevasi con universale consenso della Camera.

Il movimento delle gabelle pel mese di febbraio, che pubblica oggi il *Giornale Officiale*, conferma ampiamente i risultamenti soddisfacentissimi ottenuti nel precedente gennaio.

Le dogane che in febbraio del 1851 avevano dato in terraferma il prodotto di lire 1,135,289, hanno fruttato nel febbraio del presente anno lire 1,413,699. L'aumento è di lire 278,410, di gran tratto maggiore all'aumento conseguito in gennaio; epperò qui calzano pienamente tutte le considerazioni da noi fatte in occasione della pubblicazione del primo quadro comparativo di quest'anno. La causa transitoria dello sdoganamento del secondo semestre 1851 è sempre più rimota, e gli effetti della riforma commerciale si manifestano senza complicazione di sorta nel modo più vantaggioso.

L'aumento delle dogane nel febbraio 1852 rispetto ai quattro anni precedenti è nelle seguenti cifre: aumento sul 1851 L. 278,410

1850	60,303
1849	121,517
1848	266,969

Sommando i due mesi di febbraio e gennaio l'aumento si presenta nelle seguenti cifre per le dogane, isolatamente; e complessivamente per tutte le gabelle, cioè dogane, sali, tabacchi, polveri, piombi, accensate.

Aumento del 1852	*Dogane*	*Gabelle tutte.*
sul 1851	L. 443,421	537,740
— 1850	» 283,325	607,557
— 1849	» 238,060	454,543
— 1848	» 625.590	259,207

Quanto all'Isola di Sardegna vi ha diminuzione di L. 15,329 nel prodotto delle dogane che in febbraio del 1851 fu di lire 85,436 ed in febbraio ultimo di lire 70,107, la quale si spiega con la crescente consumazione e prevalenza nell'isola de' prodotti nazionali

delle fabbriche di terraferma, come dimostrano le statistiche del commercio di cabotaggio.

Vi ha parimenti diminuzione nel prodotto de' sali, che nel quadro ufficiale è qualificata come accidentale. Nella somma di tutti i prodotti vi ha

diminuzione rispetto al	1851	in L. 20,177
» »	1850	» 83,180
» »	1849	» 41,114
ed aumento rispetto al	1848	» 17,242

Abbiamo già varie volte chiamato l'attenzione degli onorevoli membri del Senato del Regno sugli inconvenienti ai quali viene esposto quell'illustre consesso per le replicate o prolungate assenze di parecchi tra' suoi membri. Ci affrettiamo ora di pubblicare una circolare del suo presidente, barone Manno, sopra lo stesso oggetto, la quale compie molto meglio di quello che avremmo potuto far noi, il nostro intento, e basterà speriamo ad ottenere senz'altri eccitamenti il fine che si propone.

Circolare ai sigg. Senatori del Regno,

Torino, 12 marzo 1852.

Sonosi nell'otto corrente riaperte le sedute pubbliche del Senato del Regno, ma infruttuosamente, perchè mancò in quel giorno il numero legale necessario a rendere valida la sua adunanza. A stento si ottenne nel giorno seguente di radunare tal numero; e così potè procedersi alla costituzione definitiva de' suoi uffizi e delle sue commissioni permanenti. È da prevedere però, che continuandosi da alcuni dei signori senatori a trasandare questo principale dovere e non prendendosi mai parte da essi ai lavori della Camera, o prendendosi ben rare volte, dovremo noi dare al pubblico il tristo esempio di un corpo legislativo, in cui l'assenza di alcuni de' suoi membri paralizza il buon volere e la sollecitudine di quei tanti loro colleghi, i quali a malgrado delle altre gravi pubbliche cure loro commesse, e di personali o famigliari disagi che giornalmente sopportano, o non mancano mai alle congreghe, o vi assistono per un tempo ragguardevole, e così rispondono per quanto sta in essi all'importanza dei loro obblighi verso la patria, ed al sentimento di delicatezza che l'un ver l'altro deggiono provare i membri di un medesimo corpo in cui la diligenza individuale è anche testimonianza di generale reciproco riguardo.

Pure la sessione parlamentare che si apre è sessione che sarà pei nostri concittadini feconda di gravissimi risultamenti. La sola considerazione delle leggi di finanze e di amministrazione, presentate in questi giorni al Parlamento e delle altre che deggiono seguitarle, dovrebbe bastare, se non a rianimare lo zelo dei signori senatori per l'intervento sollecito alle adunanze (giacchè non si può e non si deve presumere che tale zelo manchi o si rallenti in alcuno degli onorevolissimi nostri colleghi), ma a condurli a fare per se stessi un coscienzioso raffronto dei doveri che li stringono verso il Principe e la patria, e degli impedimenti, talvolta imperiosi, e talvolta pure incompatibili che ne li allontanano.

Trattandosi di personaggi di sì alto sentire, il Senato non potrebbe trovare migliori giudici di tal confronto, che gli stessi signori senatori ai quali questo eccitamento può essere applicato. Tuttavia, siccome gli corre obbligo di non lasciare in tale incertezza le discipline della Camera, che vengane maggiormente difficoltato il regolare andamento dei suoi lavori, è intendimento suo di fare studio di quei migliori mezzi dei quali potrà a tal uopo giovarsi.

Intanto però nella sua seduta privata del 10 corrente, ha il Senato commesso al sottoscritto di far conoscere a tutti i signori senatori le avvertenze in questa nota espresse.

Il presidente del Senato MANNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 *marzo.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Discussione sulle fortificazioni da innalzarsi nella città di Casale.*

La seduta è aperta alle 1 3¦4.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto delle petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione relativa alle fortificazioni di Casale.

Dabormida. Ho domandato la parola per un fatto personale.

Ieri l'onorevole Lyons rileggendo alcune memorie da lui presentate nel 1848 al ministro della guerra, dichiarava che non fu fatto alcun caso di esse. A me che in quel tempo era ministro di quel dicastero incombe l'obbligo di scolparmi.

Appena mi giunsero quelle memorie le diedi al comitato di guerra da me convocato, perchè le esaminasse, e mi riferisse il suo parere su di esse. Il comitato che era incaricato di formare un piano per la guerra tanto offensiva che difensiva, le esaminò, e mi riferì, che avevano un merito effettivo, senonchè erano oscure oltremodo. Come vede l'onorevole Lyons, il ministero non disdegnava le idee che gli potevano essere presentate, qualunque fosse il grado della persona da cui erano prodotte.

Tanto mi occorre l'obbligo di dichiarare; e lo ho fatto restringendomi quanto più ho potuto per non dar luogo ad una discussione forse più larga, cui la gravità della materia potrebbe per avventura aprire l'adito. Se non si riscontrò, non si deve credere che sia provenuto da sprezzo, ma piuttosto da quel cumulo di affari che allora pesava in quell'amministrazione.

Lyons. Ieri nel pronunciare le parole che hanno dato luogo alle dichiarazioni del generale Dabormida, non ho pensato di muovergli un'accusa perchè mi fosse usata una sgarbatezza nel non riscontrarmi, ma ho solo creduto di accennare ad un difetto esistito pel passato nel nostro paese, in forza del quale non si avevano per buoni che i consigli dati dai graduati superiori, tenendo in niun conto gli altri. La dichiarazione dell'onorevole preopinante mi ha disingannato, mostrando che si fece caso delle povere mie idee forse più di quello che esse si meritassero.

Bertolini. Cedo il mio turno al deputato Mellana.

Mellana. Sorgo a parlare in favore della proposta ministeriale malgrado l'opposizione che vi ha fatto l'onorevole mio amico il deputato Lyons così versato in questa materia. E ciò facendo non credo di essere tacciato di cercar più che il bene del mio intiero paese, quello speciale del paese dove son nato, e per cui opera seggo in questo Parlamento. Se non che questa mia protesta incontrerà forse in alcun membro di questa Camera alcuni dubbi, i quali per esser stati ripetuti fuori, posson avere ingannato qualche onorevole membro. Proverò quindi, 1. che non è vero che con queste fortificazioni si speri di toghere ad Alessandria la proprietà di città forte dello Stato. 2.o Che è falso, che le operazioni intorno a Casale sieno per recare un vantaggio agli operai di quella provincia.

In quanto al primo assunto, mi sarà facile provarlo, facendo osservare ai miei onorevoli colleghi quale privilegio sia mai quello di essere difesi da una fortezza; e si noti da una fortezza come quella che si vuole innalzare intorno a Casale, per cui la città rimarrebbe distrutta dal furore nemico, appena potesse vincere gli ostacoli che lo avessero trattenuto sotto le sue mura. (*ilarità in senso negativo*) Io dico quello che mi sembra naturale che sia; d'altronde non ho mai inteso invidiare la sorte di Verona, di Mantova e di Comorn. Tutti riconoscono in Alessandria un sentimento di italianità e uno stato di floridezza la quale è propria di una città così favorita dalla natura, e così accresciuta dalle ferrovie. Nessuno però ha pensato mai di scemar dramma del suo benessere

Per la seconda parte giova osservare che gli operai non potrebbero essere impiegati che nel trasporto della terra, lavoro questo, che non potrebbe farsi dai comprovinciali, che col distoghere dai lavori agricoli le braccia in questo momento appena necessarie a tal uopo. Le altre opere, ed in ciò vuol essere lodato il governo, sono fatte dalle persone addette al suo servizio, per cui si sollevarono alcuni mormorii in città, dove adoperai tutta l'influenza di cui sono capace per tranquillare gli animi, ed eccitare i particolari a dare lavoro a coloro che ne difettavano, per scemare le cagioni a lamenti.

Nemmeno sotto questo aspetto adunque si può dire che io parli mosso da uno spirito ristretto di municipalità

Combattuti gli argomenti, i quali potevano debilitare il valore delle parole che sarò per pronunziare, dividerò il mio discorso in quattro parti. la prima parte verserà sulla costituzionalità del procedere del ministero; la seconda sulla quistione finanziaria; sulla strategica la terza; efinalmente sul modo con cui sono condotte queste fortificazioni.

Coloro i quali hanno sollevato la quistione di costituzionalità hanno a parer mio commesso un errore cronologico. Giacchè non è oggi, che una tale obbiezione dovea prodursi innanzi alla Camera, ma prima che si cominciassero i lavori, e si approvassero i bilanci. D'altra parte l'attuale quistione più che di costituzionalità si deve chiamare di risponsabilità; giacchè al governo incombe il nobile incarico di provvedere ai bisogni stringenti del paese, quando provvedendo ad essi si è persuasi di ovviare ad un pericolo. Resta alla Camera il diritto di vedere se le spese fatte fossero di quella importanza e necessità che il governo credeva. Ove non le stimasse tali il ministero risponderebbe col suo per le spese fatte. Ed in questo caso speciale il ministero potrebbe facilmente indennizzare la nazione delle spese fatte.

Ma andiamo a ricercare quando furono fatte queste fortificazioni. Esse furono principiate quando era minacciato il ministero wigh in Inghilterra; e l'imperatore austriaco dovea venire in Italia per prendere possesso delle nuove terre conquistate. In quel momento tutti avevamo sentito il bisogno di fortificarci, oggi lo disdiciamo perchè il pericolo è lontano. Dirò però per parte mia che da quel punto modificai la mia opposizione contro il ministro della guerra, perchè riconobbi in lui l'unico ministro, il quale si studiasse dell'avvenire. E questo è l'unico atto veramente italiano che il governo si possa vantare di aver fatto in tutto il tempo della sua amministrazione.

« L'oratore entra a ragionare della seconda parte, della finanziaria cioè, e crede non si possa ragionevolmente porre in campo questa obbiezione che da coloro, i quali fin ora hanno osteggiato ogni atto che accennasse a indipendenza.

Pronunziati alcuni argomenti per provare l'importanza strategica, così prosiegue a trattare il quarto assunto che si era proposto. »

In quanto al modo con cui si sono fatte queste fortezze debbo muovere una lagnanza al ministero, il quale spaventato quasi della risponsabilità che si ......, volle scemarne il peso, scansando quanto di spesa si poteva evitare. Perciò si appoggiarono le fortezze quasi alle mura della città, onde accadrà che la città sarà esposta al bombardamento del nemico. Questo inconveniente potrà forse essere di danno alle fortezze, giacchè difficilmente si sopporta il danno per lungo tempo sorretti solo dall'entusiasmo dell'amore di patria. Io perciò mi propongo di fare alcune proposizioni quando si verranno a discutere gli articoli.

Brofferio parla contro il progetto, perchè esso non è che un principio di fortificazioni che si dovrebbero fare; perchè la sua importanza è tuttora dubbia; perchè con esse il ministro della guerra non può assicurare l'indipendenza del paese; perchè non vuol aggravare di tre milioni lo Stato che si vede deluso nelle speranze che avea riposte nella costituzione, la quale invece di allegerire le imposte le accresce, ond'è che oramai il paese si trova dover maledire quello che avea prima desiderato; perchè finalmente le questioni politiche di Europa, quando Iddio vorrà, non saranno sciolte nel nostro paese; il quale sarà sempre preda del primo potentato cui saltasse il capriccio di impadronirsi di questo territorio. (Il discorso del dep. Brofferio fu ad intervalli accompagnato da segni di disapprovazione).

Ministro della guerra. Io posso assicurare alla Camera, che non mi attendevo per nulla le opposizioni che mi sono state mosse nel corso di questa discussione, e sono venuto poco preparato. Avendo veduto che l'onorevole deputato Brofferio prese la parola, ho creduto che nel senso in cui parlò nel 1848 sui banchi della destra, avrebbe anche oggi fatto sentire le sue opinioni. Ben mi ricordo che in quell'epoca incessantemente pronunciava parole bellicose, e a tutta forza gridava guerra, e la Camera ben ricorda con qual forza, con quale energia egli la esigeva, eppure oggi con mia sorpresa consiglia senno, moderazione, calma, tranquillità, economia. Io però lo ammiro nel suo modo di pensare in non voler seguire alcuna frazione di partito avendo votato anche nelle occorrenze a favore del ministero (*risa*). Mi trovo in debito seguirlo però nel triplice aspetto sotto cui riguardò la questione delle fortificazioni di Casale, cioè di quello strategico, di finanziario e d'indipendenza nazionale. L'onorevole Brofferio poco ha detto sulla parte strategica delle fortificazioni, ma prese le mosse per opporle da' discorsi degli onorevoli Lyons e Quaglia il di cui ultimo discorso non ho potuto ben comprendere, ma che mi riservo a leggere attentamente avendo parlato di Tortona, di Alessandria, Stradella, Torino ed altri punti; descrisse indi la finanza dello Stato in posizione spaventevolissima; ma ecco chè il ministro delle finanze che giunge in tempo, e che se si fosse qui trovato a mia disposizione un telegrafo elettrico si sarebbe supposto che ne avrei fatto avviso (*ilarità prolungata*). Egli mi facea domanda se le fortificazioni di Casale ci avrebbero salvato da invasione nemica; il segno ironico con cui ne mostravo approvazione, era causato dal chè le eventualità di una vittoria, di una sconfitta sono tali e tanto diverse, che non se ne può determinare alcuna certezza, e mi trovo averlo già fin da ieri manifestato rispondendo al signor Lyons.

Inoltre ha detto il sig. Brofferio, che la Francia ha una grande influenza sui destini della politica europea, e io non so disconvenire, ma mi faccio meraviglia come egli oggi opina in tal modo, mentre non sono due o tre mesi proclamava la Francia cadavere e incapace a qualunque azione. Venendo poi all'indipendenza nazionale, mi duole sentire dal deputato Brofferio in quest'aula parlamentare, che il Piemonte non ha fatto alcuno sforzo ma che si circoscrisse in semplici millanterie. Io non so e non posso far passare inosservata tale proposizione; il Piemonte per l'indipendenza nazionale non mancò a far sacrifizi generosi, e sforzi estremi; e se non giunse allo scopo non deve imputarsi a mancanze di sacrifizi e di sforzi, ma a mancanza di senno, e di accordo. Vediamo d'altronde d'onde ebbero origine le fortificazioni di Casale. Esse furono progettate in questa Camera in seduta segreta, e ben mi ricordo che l'onorevole Brofferio sedeva là in quel seggiolo avvolto in un mantello, e che dopo di aver inteso parlare il presidente del consiglio dei ministri Massimo d'Azeglio gittò da su le spalle il mantello e battè le mani per applaudire la risoluzione; io non so dimenticarlo, e non so come oggi in questa seduta e' mi combatte e mi oppugna, e respinge la legge proposta! (*Movimento generale*). L'onorevole preopinante ripete l'idea sua favorita dell'entusiasmo del popolo, ed io lo accetto non mai solo, si bene in concorso alla truppa disciplinata. Il popolo è un nulla isolato, ma non è molto in armonia, e in concorso all'armata (*Approvazione*).

Bertolini parla sulla incostituzionalità delle spese erogate per le fortificazioni di Casale, comecchè non approvate preventivamente dalla Camera. Conchiude poi appoggiando semplimente l'ordine del giorno del dep. Lions.

Angius. Domando la parola per un fatto personale, o quasi personale (*susurro generale*).

Presidente. Il dep. Bertolini non ha parlato del sig. dep. Angius (*approvazione*).

Brofferio. Il sig. ministro avendo detto ch'io non appartengo ad alcun partito non ha detto che la verità, poiche ho sempre seguito l'impulso dell'animo mio in procurare stabile e permanente libertà al paese, ed anche ho votato a favore del ministero (*ilarità*). Ha ragione pure di dire che io nel 1848 gridava guerra, ma faccia egli che ritorni quell'epoca, e vedrà se il grido mio non sarà lo stesso! Ho gridato guerra, ma guerra di popolo, guerra di nazione, guerra di cui il medio evo ci dava l'esempio l'antica Roma le gloriose conquiste di tutto il mondo! Mi chiamava a dar ragione, perchè due mesi dietro chiamai cadavere la Francia, e oggi influente sui destini d'Europa, ebbene la dissi cadavere nel senso liberale, la chiamo influente, nell'idea guerriera. Non mi ricordo d'aver d'aver gettato il mantello, di avere applaudito al discorso del presidente dei ministri; ma in quel tempo si trattava di una semplice dimostrazione sulle frontiere, di poche centinaia di mila lire, e oggi di fortificazioni stabili, di milioni e milioni! Io non ho rimproverato al Piemonte di non avere fatto sforzi per la indipendenza, ho detto che ha fatto un principio di sforzo, e che questo dev'esser progressivo. Il dep. Mellana crede che la Camera or chiude, or apre la mano in erogare spese, e parlava per le spese delle strade ferrate generosamente accordate, e per quelle delle fortificazioni appugnate vivamente. Però egli non ha voluto tener presente che il capitale impiegato per le strade è progressivamente fruttifero, e quello delle fortificazioni totalmente passivo, oltrecchè le stesse sieno di niuna utilità, non opportune, e non necessarie. Se l'indipendenza nazionale dipendesse dalle fortificazioni, voterei la spesa anche per cento milioni, ma in tutt'altro si avrà l'indipendenza, essa riposa nel progresso, nelle riforme, nell'armonia delle leggi, nell'unione e accordo del popolo, nel renderlo esercito nazionale (*approvazione*).

Mellana. Non difende la costituzionalità delle spese, ma l'opportunità ed utilità delle stesse. Dice non convenevole la questione di costituzionalità, poichè nel principio della sessione, in novembre ultimo ognuno sapeva le opere in costruzione e si tacque, e oggi si vorrebbe rivenire sul già fatto con una grave responsabilità assunta dal ministero; che i bilanci già si sono votati, che apposita legge si è presentata, e lungi di combattersi sulla utilità o inutilità delle opere, si mette avanti la costituzionalità. Indi richiama alla memoria le sue opposizioni non accolte dalla Camera sulle spese del quartiere in Novara, sulla demolizione della cittadella di Torino, e vendita di terreni, il cui prezzo sarebbe capace a sopperire le spese delle fortificazioni sul Po.

Ministro delle finanze. Mi sorprende sentire in questa Camera quanto mi fu d'uopo respingere nell'altra ad un uomo che da cinquant'anni seguiva altra via politica. Il deputato Brofferio colla sua fantasia ha fatto un quadro della miseria del popolo, e lo stesso si era fatto nell'altra Camera ma egli ben sa, che non sta la verità del fatto in immaginarie ipotesi, bensì in basi di economia politica che sono la consumazione dei generi di lusso, le mani d'opere; se le prime son diminuite, e le seconde scemate allora ben si avviserà, ma la Gazzetta Piemontese d'oggi ci dà un quadro delle consumazioni del gennaio 1852, e le confronta con quelle del gennaio 1851 e si scorgono lire 435,000 di aumento, a questi dati non valgono le dottrine che possiamo leggere nella Voce nel Deserto.

Nel Vercellese le mani d'opera sono accresciute del 20 per 0¦0, e perciò non vi sono ragioni a far le prove di mettere in discredito le libere istituzioni pei pesi necessari a rimettere la finanza. In molti paesi in cui le libere istituzioni non hanno luogo e regge l'assolutismo, vediamo più gravate le finanze; e credo che non vi sarà uomo di buona fede che voglia retrocedere all'assolutismo senza nè anco poter equilibrare le finanze. Due sono i mezzi di grande economia, non pagar debiti, sciogliere l'esercito e in qualunque forma di governo non si potranno operare tali economie. Il deputato Mellana mi ha risparmiato di parlare sulla costituzionalità Dirò solamente che il ministero ne ha assunto la responsabilità delle spese, mentre avrebbe potuto ottenere preventivamente analoga legge, ma le relazioni, le circostanze coi paesi convicini esigevano di non chiedere più milioni per fortificazioni, ed ha preferito di assumere la risponsabilità anziche esporre il paese all'inconveniènza della pubblicità. Si parla di popolo, di esercito, di virtù cittadine, io non li respingo ma veggo che la Spagna rese immortale il suo nome nelle guerre con Napoleone coll'aiuto delle fortezze. Le vedute poi retrospettive del 1848 io non le esamino, ma ci serviranno di scuola, e ci istruiranno di gridar meno e oprar di più (*approvazione*).

Menabrea relatore appoggia il progetto della commissione.

Presidente. Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Lyons.

La Camera lo respinge quasi ad unanimità, non essendosi alzati per approvarlo che 10 deputati

La chiusura indi della discussione generale fu ad immensa maggioranza da tutti i lati adottata

Voci. A domani, a domani.

La seduta si scioglie alle ore 5 1¦4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla legge per le spese delle fortificazioni di Casale

Lettura dei cinque progetti di legge del deputato S...

GIORNALI STRANIERI.

Si sa che il presidente della Repubblica francese ha felicemente ricercati i consigli di qualche illustre economista. L' *Univers* che ha sollecitato la soppressione dell'insegnamento economico, ha procurato fortificarsi con le tradizioni imperiali, ricordando che Napoleone poneva gli economisti fra gli *ideologi* di cui teneva piccol conto, e che fu l'autore del famoso sistema continentale. Questo argomento ha suggerito al giornale dei *Débats* un brillantissimo articolo, segnato Emile Chevalier, che non possiamo riprodurre per difetto di spazio. Diamo almeno l'esordio di esso, che accenna con molto spirito alle vecchie arti de' protezionisti.

Un articolo che abbiamo letto nell'*Univers* ci obbliga a farvi delle osservazioni. Coloro che sostengono il sistema commerciale che porta il nome di protettore, hanno questo merito che in tutte le circostanze si distinguono nel trovare degli argomenti speciosi, ricavati più o meno abilmente dal seno della situazione. Se si è in guerra essi si sdegnano contro la *perfida Albione* e contro le sue mercanzie. Se si è in pace, essi ricordano il famoso adagio *Si vis pacem para bellum.* Se il paese gode del benessere dell'ordine, perchè dunque turbarlo con delle innovazioni rischiose? se l'anarchia alza il capo, perchè aggiungere ai pericoli della società stessa dei tentativi che si ponno aggiornare? La peste stessa loro verrebbe in aiuto colla stessa facilità. E qui non esageriamo. I proibizionisti del secolo passato, di cui quelli del nostro tempo sono gli eredi legittimi, profittarono con un'intelligenza rimarchevole della peste di Marsiglia per giungere ai loro fini. A quest'epoca la proibizione colpiva di preferenza gli oggetti di lusso. Non si credeva che fosse umano, nè di sana politica di cercare ad arricchire col mezzo della dogana le derrate le più usuali, il pane e la carne si tollerava sul ferro e sull'acciaio e sulla maggior parte delle materie prime. Si colpivano di preferenza le stoffe di seta delle grandi Indie e le indiane, articoli allora assai costosi. I proibizionisti di quel tempo utilizzarono della famosa peste di Marsiglia pel bisogno della loro causa. Essi trovarono il modo di far emanare in quella occasione dal consiglio del re un decreto, che raddoppiava le pene contro qualunque tentasse di introdurre in Francia delle seterie delle grandi Indie e delle indiane. Essi reclamarono ed ottennero che la pena di morte fosse inflitta contro questa contravvenzione nell'11 ottobre 1720; ed il motivo che essi avevano immaginato fu consacrato dal decreto concepito in questi termini: *Che queste merci sono di loro natura molto capaci di conservare e di spandere il cattivo influsso.* Guardate un po' come la storia è qualche volta dimentica. Tutti gli storici che hanno scritto la storia della peste di Marsiglia hanno omesso di menzionare il nome de' protezionisti d'allora accanto di quello di Belzunce. Essi lasciarono questo incarico ad uno scrittore assai noioso, ma molto esatto, il quale ha composto un secolo fa l'*istoria della tariffa* della dogana a Dufresne di Francheville, che racconta ingenuamente il tutto con un tuono di ammirazione nel suo tomo II, pag. 649.

Frattanto sembra prevalere la buona politica della libertà commerciale, e lo stesso giornale dei *Débats*, in un altro articolo di Armand Bertin, così annuncia un decreto che riduce i diritti sulla lana e sul sego.

Il *Moniteur* pubblica inoltre un decreto che modifica i diritti per l'introduzione dei due più importanti articoli industriali, la lana ed il sego.

Richiamiamo in prima la tassa della antica tariffa. Le lane in massa pagavano, come si sa, alla loro introduzione, qualunque fosse d'altronde la sua provenienza, un diritto di 20 per cento, che pei bastimenti stranieri si elevava a 22 per cento: tassa ugualmente applicabile alle introduzioni per terra In quanto alle grascie di bue o di montone, e sego brutto, il diritto, ugualmente per qualunque provenienza, è di 10 *franchi* per un bastimento estero o per terra (ogni 100 kilogrammi).

Per l'avvenire i diritti su queste due materie industriali si trovano così ridotti: non si pagherà più dai bastimenti francesi che 15 per cento di valore sulle lane provenienti dai paesi situati al di là del capo Horn e del capo di Buona-Speranza. Le lane introdotte dai bastimenti esteri o per terra restano colpite del diritto del 22 per cento. Un *analogo trattamento si è fatto per i seghi.* Quelli importati da bastimenti esteri o per terra continueranno a pagare 13 franchi ogni 100 kilogrammi ma l'antico dritto che pagava la bandiera francese di lire 10 è ridotto a 6 franchi per i seghi provenienti al di là dei due Capi.

Per apprezzare il valore di questa duplice modificazione di tariffa bisogna sapere che la produzione del bestiame, e per conseguenza dei seghi e delle lane, ha fatto degli immensi progressi tanto nei paesi che formano il littorale ouest dell'America del sud, che negli stabilimenti inglesi dell'Australia, e nella maggior parte delle isole dell'Oceania. L'Australia in particolare fornisce oggi a dei prezzi favolosamente bassi delle lane che vengono con successo impiegate nelle manifatture inglesi, e questo paese che loro dava appena, or son vent'anni, un milione di kilogr., ne spediva nell'Inghilterra nel 1850 circa 18 milioni di kilogrammi, vale a dire più della metà di ciò che ne consumava l'Inghilterra. Le fonti delle sue provviste erano altre volte principalmente l'Alemagna e la Spagna; e si vede che per questo importante articolo esse sono passate in gran parte nell'Australia, ciò che è nello stesso tempo per i ritorni della marina inglese un prezioso oggetto di importazione e la fonte di un nolo marittimo considerevole. Questa prima modificazione delle nostre tariffe su di importanti materie del nostro lavoro industriale, è dettata da saggie viste economiche, e fa sperare che l'amministrazione non si soffermerà in questa via di giudiziosa e prudente riforma. (*Debats*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Sassari, 1° collegio. — Professore Francesco Sulis.

Prodotti delle gabelle di terraferma durante il mese di febbraio 1852, lire 3,543,229.

Paragonati al corrispondente mese 1851, 1850, 1849 e 1848.

Prodotti nel febbraio 1851, lire 3,246,505. — 1850, ll. 3,334,576. — 1849, ll. 3,353,897. — 1848, lire 3,549,046.

Ne risulta:

Per le dogane nel 1852 un aumento

Rispetto al 1851	di lire	270,410
1850	»	60,303
1849	»	121,517
1848	»	266,969

Risulta per dogane ed altri prodotti nel 1852 un aumento

Rispetto al 1851	di lire	296,724
1850	»	208,653
1849	»	189,332

diminuzione

Rispetto al 1848 di lire 5,817.

— Prodotti delle gabelle di terraferma durante i mesi di gennaio e febbraio 1852, lire 7,322,884.

Paragonati ai corrispondenti mesi 1851, 1850, 1849 e 1848.

Prodotti nel gennaio e febbraio 1851, lire 6,785,144 — 1850 lire 6,715,327. — 1849 lire 6,869,341. — 1848 lire 7,063,617.

Ne risulta:

per le dogane nel 1852 un aumento

Rispetto al 1851	di L.	445,421
1850	»	283,325
1849	»	238,060
1848	»	625,590

Risulta per dogane ed altri prodotti nel 1852 un aumento

Rispetto al 1851	di L.	537,740
1850	»	607,557
1849	»	454,543
1848	»	259,267

N.B. Siccome nel quadro mensile di gennaio ultimo scorso, così in questi non sono compresi il prodotto del diritto doganale di spedizione, quello del dazio di consumo di Torino e quello dei diritti di marina; dei quali si darà un prospetto trimestrale. Si accenna intanto che il prodotto doganale di spedizione rilevò in gennaio a lire 26,127, ed in febbrajo a lire 26,461. Totale lire 52,588. La parte sui prodotti del dazio di consumo di Torino devoluta alle finanze è pel primo bimestre di lire 140,000 circa.

— Prodotti delle gabelle della Sardegna durante il mese di gennaio 1852, lire 155,113.

Paragonati al corrispondente mese 1851, 1850, 1849, 1848.

Prodotti nel gennaio 1851, lire 175,290. — 1850 lire 238,293. — 1849 lire 196,267. — 1848 lire 137,871.

Ne risulta:

Nel 1852 una diminuzione.

Rispetto al 1851	di lire	20,177
1850	»	83,180
1849	»	41,114

aumento.

Rispetto al 1848 di lire 17,242.

N.B. Non è compreso in questo prospetto il diritto doganale di spedizione il quale rileva a lire 1,124. La diminuzione sul ramo *sali* è affatto accidentale, e quella sulle dogane si deve principalmente attribuire allo smercio ognor crescente nell'isola delle manifatture nazionali di terraferma, come a suo tempo verrà dimostrato mercè apposite statistiche.

Scrivono da Alghero:

Nel 16 febbraio corrente anno ebbe qui vita un importantissimo istituto, cui si diede titolo ed ufficio di *Educativo industriale femminile*.

Oltre il leggere, lo scrivere e le principali operazioni di aritmetica, vi si insegnano varii modi più economici di filare e tessere in lana, lino e cotone, il cucire, rappezzare, ecc., onde apprendano le alunne a prepararsi i tessuti necessari alle vestimenta, dei quali ora sono costretti quegli isolani a provvedersi fuor di paese.

Si ammettono di preferenza le giovinette povere di fortuna, che abbandonate dai loro genitori o tutori a molto ozio, verranno così avvezzate a vivere una vita operosa e costumata.

Questo commendevolissimo istituto si deve alle esortazioni del benemerito D. Alberto Degiovannis, ispettore generale delle scuole elementari di Sardegna, assecondate prontamente da quel generoso municipio, e in particolar modo dal sindaco sig. Giovanni Battista Garibaldi, che aveva già data luminosa prova del suo sapiente affetto alla istruzione ed educazione del popolo, col fondare a proprie spese le scuole serali.

Una colletta che produsse oltre le mila lire bastò alle prime spese di tela e mobili per la scuola, e il comune bilanciò lire mille per lo stipendio di due maestri.

Fu inaugurata codesta scuola addì 16 febbraio ultimo, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, dei più distinti cittadini, e di un gran numero di colte signore, proferendo allocuzioni inspirate da sapienza e carità cristiana e cittadina l'abbate Degiovannis, e il sindaco sig. Garibaldi. Si trovavano in quel dì già raccolte cinquant'otto allieve.

Se questo nobilissimo esempio troverà frequenti imitatori nei molti municipii di questa Isola, come non si dubita, essa raggiungerà ben presto quel grado di coltura intellettuale, morale, industriale che la metterà a paro delle provincie più incivilite di questo fortunatissimo regno. (*G. P.*)

Genova, 11 *marzo*. — Ieri verso le ore 11 di notte si appiccò il fuoco ad una gran quantità di legname raccolto nel portico del palazzo del signor marchese Lodovico Pallavicini posto in S. Pier dArena. L'incendio fece tali progressi che tutto il vasto portico si convertì in una voragine di fiamme.

Esistevano a lato del suddetto portico due depositi di legname, i quali offrivano il pericolo di precludere ogni via di salvezza agli inquilini del palazzo quando ai medesimi si fossero dilatate le fiamme.

Udita la nuova del disastro la guardia nazionale battè a raccolta e si recò sul luogo in un col sindaco, col delegato di S. P., i reali carabinieri, le guardie di S. P., gl'impiegati ed agenti doganali, i quali tutti rivaleggiarono di coraggio e di zelo per arrestare come fecero i progressi dell'incendio.

L'opera loro filantropica non giunse però a tempo di impedire due disgrazie che altamente contristarono S. Pierdarena. La moglie del signor Francesco Mazzini (milanese) abitante nel piano superiore del palazzo attaccato dal fuoco, presa dallo sgomento, s'precipitò dalla finestra e morì pochi momenti dopo. La stessa sorte incontrò la moglie di un macchinista francese la quale cadde sul lastrico della strada mentre scendeva dalla finestra raccomandata ad una fune. (*G. di Genova*).

Novara. — Il nuovo giornale novarese *L'Amor della Patria* in data dell'11 corrente dà le seguenti notizie:

Questa mattina tutta la guarnigione è in armi, bagagli, e grande uniforme. Il generale Broglia, ispettore generale dell'esercito, ne passa rivista in piazza d'Armi. Egli è qui venuto, ci si dice, per conoscere lo stato dell'istruzione delle nuove reclute, e per operare la fusione dei cacciatori Sardi nella brigata Granatieri.

— Il maggior generale Biscaretti, comandante la brigata Granatieri, fu investito del comando della sotto-divisione militare di Novara in seguito alla promozione del luogotenente generale cav. Rossi a comandante la divisione militare di Alessandria. In adempimento degli ufficii impostigli dalla nuova carica affidatagli, il maggior generale Biscaretti ha negli scorsi giorni passate speciali e minute riviste ai diversi corpi della guarnigione.

— La nostra fiera di primavera, incominciata lunedì e terminata iersera, favorita sempre da un bellissimo tempo, e rallegrata da un concorso immenso di persone, fu ricchissima di oggetti di minuto commercio e di ogni sorta di bestiame, particolarmente di cavalli, i negozianti de'quali accorsero a questa fiera più numerosi del solito.

Le contrattazioni si fecero generalmente a bassi prezzi; in presenza delle sempre crescenti imposte si diminuisce alquanto il coraggio nei compratori, e il numerario nel commercio incomincia a diventare un po'scarso.

— Il comitato medico provinciale di Novara tenne ieri una generale riunione, alla quale intervennero oltre a 50 soci. Vi fu approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno.

« Il comitato, dietro il filantropico discorso del suo chiarissimo presidente, esprime unanime anco i suoi voti per l'istituzione di un ricovero pei cronici di tutta la provincia, come già replicatamente ebbe ad occuparsene l'onorevole consiglio provinciale. »

Galliate. — Mercè le cure di quest'egregio sindaco, appoggiato da tutti i buoni, la popolazione di questa comunità realmente progredisce nella civiltà e nell'amore alle patrie istituzioni. Qui le scuole sono ottimamente avviate pei fanciulli, per gli adulti, e per le fanciulle, e la guardia nazionale si va addestrando alle armi con regolari esercizi, e lo spirito pubblico a questo riguardo è eccellente.

Oleggio. — Il giorno 7 di questo mese ebbe luogo l'estrazione della lotteria, colla quale questo benemerito comitato femminile pei soccorsi all'emigrazione italiana raccolse parecchie centinaia di lire al benefico scopo. La fortuna favorì il sig. Pietro Prinetti, il quale cedeva a beneficio della infelice famiglia degli esuli i favori della sorte, facendo dono al comitato stesso del premio toccatogli, perchè ne fosse fatta una nuova lotteria.

Lombardia. — Leggesi nella parte ufficiale della *Gazzetta di Milano* del 10:

S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, con determinazione del primo corrente, ha conferito la carica di podestà della reale città di Bergamo al nobile sig. Francesco Brentani.

Bolzano, 29 *febbraio*. Questo *Foglietto settimanale* scrive oggi quanto appresso:

« La giunta che si unì per accoppiare la rettificazione dell'Adige colla costruzione della strada ferrata, per le cui relative pratiche era qui giunto di questi dì da Bressanone il sig. presidente di reggenza, non potè compire interamente la sua missione. La linea da Verona all'insù per il territorio della reggenza di Trento è ora stabilita definitivamente, ma altrettanto non si potè fare per la continuazione di quella nel capitanato distrettuale di Bolzano, giacchè i mandati dei membri tirolesi della giunta differivano dalle istruzioni di quelli di Verona. Sperasi sperò che le differenze saranno in breve rimosse e che quest'affare verrà indilatamente e con soddisfazione di tutti composto. »

Palermo, 3 *marzo*. — Il vascello ammiraglio della flotta inglese nel Mediterraneo, a bordo del quale trovasi l'ammiraglio Parker, proveniente da Malta, è arrivato in questa rada. (*Gazz. di Genova*).

ESTERO.

SPAGNA. — Si sono principiati i lavori di livellamento della strada ferrata da Almansa ad Aranjuez.

— Pare che S. M. la regina debba rendersi fra una ventina di giorni alla sua residenza reale di Aranjuez, e che gli ordini sono stati spediti dai capi del palazzo di preparare gli appartamenti delle LL. MM. e di disporre ogni cosa pel viaggio. (*Clamor Pubblico*).

— La suora Patrocinio si reca a Roma.

— Il consiglio reale deve riunirsi la prossima settimana per deliberare sul progetto di legge che gli è stato rimandato dal governo, concernente i beni delle mani-morte, i quali appartengono per la maggior parte al clero. (*Corresp. Havas*).

— La piccola spedizione militare che abbiamo mandato alle isole Baleari fu sul punto di far naufragio nella traversata da Barcellona a Mahon. Vicino alle coste di Minorca un violento uragano ha messo in pericolo l'esistenza del vapore il *Lepanto*, e grande fu la gioia degli abitanti di Mahon quando in mezzo all'orribile burrasca del 25 essi videro arrivare sano e salvo e senza avarie il nostro vapore da guerra avente a bordo duecento cavalli, due batterie d'artiglieria, degli attrezzi da guerra ed il brigadiere del genio Miguel Polo, il quale va a dirigere i lavori di fortificazione delle isole Baleari. (*L'Epoca*).

FRANCIA. — Parigi, 9 *marzo*. — Già più volte si è sparsa voce che certe discussioni avevano avuto luogo fra il presidente e il generale S.t-Arnaud. Noi dichiariamo, per rendere omaggio alla verità, che dopo l'avvenimento al ministero della guerra del generale di S.t-Arnaud nessun dissenso ha avuto luogo fra lui e il presidente sulle questioni relative al suo ministero. Noi l'affermiamo nel modo più formale. (*Comunicato ai fogli ministeriali*).

— È stato deciso che i membri della nuova Assemblea elettiva prenderanno il titolo officiale di deputati al corpo legislativo.

— È morto il signor Parmentier, maire della città di Montpellier, eletto deputato al corpo legislativo nelle ultime elezioni.

— Si tratta d'innalzare nelle vicinanze di Parigi una città o piuttosto uno *square* composto di numerose case, costrutte coi materiali ricavati dalle demolizioni per il prolungamento della via di Rivoli. (*Corresp. Havas*).

*Da una corrispondenza dell'*Indép. Belge *in data di Parigi 7 marzo togliamo quanto segue:*

Il ravvicinamento tra il signor di Morny ed il signor di Persigny non ha esistito che in progetto. Le preghiere e gli sforzi degli amici comuni si credevano coronati di un buon successo. Ma il signor di Morny non ha mai cessato le sue relazioni personali col principe presidente.

Il principe sa molto bene rimaner padrone de'suoi attaccamenti e della sua condotta, ed apprezzare lo zelo attivo del signor di Persigny, senza cessare di riconoscere le qualità ed i buoni servigii del signor di Morny. È però certo ora che questi non sarà più presidente del corpo legislativo. Ma è in ogni modo all'amichevole tra il principe presidente e lui che l'idea di conferirgli quest'alta dignità è stata abbandonata.

Le grandi posizioni personali, come pure le semplici notabilità sono molto rare nel corpo legislativo. Scartata la combinazione del sig. di Morny, i due soli uomini che siano stati pronunciati per la presidenza sono quelli del signor Prosper Chasseloup-Laubat, e del signor Billault. La maggior parte dei ministri preferirebbe il signor di Chasseloup, la cui nomina risponde meglio alla situazione politica, che ha più amici nel mondo officiale, ed il di cui carattere conciliativo è generalmente più desiderato.

Il signor di Chasseloup è stato ministro di Luigi Napoleone, e nell'ultima Assemblea esso è sempre rimasto fedele alla sua politica ed alla sua causa.

Il signor Billault all'incontro si è allontanato dall'azione politica dalla dissoluzione dell'Assemblea costituente dove esso si dimostrò dubbioso, e poco brillante, cercando qualche volta il suo punto d'appoggio alla sua ambizione nelle opinioni e nei partiti, pei quali i suoi antecedenti davano a sospettare di non sincere simpatie.

Chiamato quindi, una volta, dal principe presidente in ottobre 1851 per comporre un ministero, non potè intendersi con lui. Malgrado tutto ciò si crede più facilmente nel mondo politico che il signor Billault sarà nominato perchè si sa che piace personalmente al principe e gli è assai simpatico.

Dal canto suo il signor Billault non manca mai un'occasione al palazzo che frequenta, come avvocato, o nei saloni, di parlare altamente e molto dei suoi vivi e caldi sentimenti per il principe. Esso ha, e lo crederete facilmente, un grandissimo desiderio della situazione che gli darebbe la presidenza, e io credo che la sua ambizione non rifuggirà da verun impegno che potrebbe assicurargli il successo.

Io qui non debbo rivelarvi prima le risoluzioni del generale Cavaignac, e dirvi per quali mezzi esso farà conoscere il suo rifiuto di sedere. Ciò che vi dico per cosa certa si è che esso è perfettamente deciso a non prestare il giuramento.

SVIZZERA. — Leggiamo nel *Journal de Genève* del 10 una corrispondenza di Parigi, che contiene i seguenti interessanti ragguagli sulla questione svizzera, che è ora l'oggetto della preoccupazione generale.

«.... Voi mi domandate alcune notizie diplomatiche sulla Svizzera, e quantunque io mi sia sempre scrupolosamente astenuto dal mischiarmi nei vostri affari, io capisco che nello stato oscuro in cui sono questi negoziati, voi desiderate di conoscere per quanto sia possibile la verità. Eccovi dunque alcuni ragguagli autentici (voi sapete che questa parola io non la pronuncio mai leggermente) sull'effetto che producono a Parigi i reclami della Francia.

« Anzi tutto la Borsa non crede menomamente alla guerra, e questa è già un'autorità, e poi la diplomazia riguarda come una cosa impossibile l'occupazione di Ginevra e di Losanna per parte della Francia, e del Ticino per parte dell'Austria.... La politica estera dell'*Assemblée Nationale*, che ha messo queste voci in giro, in seguito ad un giornale inglese, il *Times*, il quale non parlava che dietro semplice ipotesi, ha fatto generalmente sorridere; e il *Débats* l'ha rettificata nel modo più categorico e più assennato. La risposta dell'*Assemblée Nationale* nulla significa. E infatti vi è sempre là l'Inghilterra, la quale metterebbe impassibilmente il suo *veto*, e non vi è ombra di speranza di farla cambiar di proposito, a meno che la Francia voglia correre la peripezia di una guerra europea, cosa la quale io credo non è menomamente nell'idea del presidente o del suo gabinetto. — *Io sono certo* di quanto affermo. »

« Egli è vero che resterebbe l'alternativa di un blocco commerciale, come quello che la Svizzera ha dovuto sopportare nel 1838, se non erro, ma vi è ogni probabilità che non si verrà neppure a questo, e che in questo momento tutto deve essere in via di conciliazione. Infatti il corpo diplomatico è stato unanime nel riconoscere che la nota del signor de Salignac-Fénélon, inserta nel *Débats*, è violenta, ingiuriosa e *insolita*, come dicono i diplomatici. Io aggiungerò che da fonte egualmente sicura mi risulta che parecchi ufficiali svizzeri i quali abitavano in Parigi hanno ricevuto ordine di ritornare nel loro paese entro gli otto giorni.... Questo fatto è stato estremamente osservato e commentato.

« Per altra parte, siccome vi dico tutto, quasi tutto ciò che io so, così non vi debbo tacere un punto che sta estremamente a cuore al presidente e che spesso cade nella sua conversazione. Io voglio parlare dei cambiamenti territoriali arrecati dal trattato del 2 ottobre 1815 al trattato del 30 maggio 1814, i quali cambiamenti mettono al di fuori dei limiti della Francia del 1790 parecchie frazioni di territorio, tra le altre (art. 2) quella che per Varsoix vi ha aperto a voi Ginevrini una comunicazione col resto della Svizzera. Tuttavia se questo fosse il solo punto io non ne sarei molto inquieto, ma l'art. 3 che segue immediatamente ordina la demolizione delle fortificazioni di Uninga, e se un giorno si aprirà la questione su questo trattato, siate certo che la questione di Uninga sarà il punto capitale. La demolizione delle fortificazioni di Uninga equivale per la Francia ad una questione nazionale, ed io credo che qui starà il vero pericolo, supponendo che il pericolo debba un giorno esistere.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *marzo*. — L'imperatore di Russia arriverà a Varsavia nella prima quindicina di maggio per ispezionare le truppe. L'imperatrice accompagnerà lo czar sino a Varsavia. Il 23 maggio essa giungerà qui e soggiornerà per alcune settimane; non si sa ancora, se verrà anche l'imperatore.

— Il governo austriaco ha annunciato che il consigliere ministeriale de Hock verrà a Berlino per assistere alle conferenze dello Zollverein, senza per altro prender parte alle deliberazioni.

— I negoziati aperti col duca di Augustenburg sono andati a vuoto. Il duca non vuole rinunciare ai suoi diritti eventuali sulla corona di Danimarca.

— La commissione della seconda Camera nominata per esaminare il progetto di legge per una tassa sui giornali, ne ha già quasi deciso la reiezione. La commissione probabilmente proporrà di aumentare il bollo.

— Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*: « Egli è noto che la questione dell'Assia elettorale è in questo momento l'oggetto di deliberazione in seno alla Dieta germanica. L'Austria e la Prussia hanno proposto alla Dieta di abrogare la costituzione assiana del 5 gennaio 1851. »

— Si legge nel *Giornale di Francoforte*:

Io vi posso annunciare positivamente che nella questione dello Zollverein la Baviera è molto esitante, perchè sa che l'Austria non gli darebbe che della carta, mentre che Berlino gli darebbe degli scudi sonanti, cosa molto importante, visto lo stato delle finanze bavaresi. Neppure il Wurtemberg può rimanersi isolato. Se qualche altro Stato fosse tentato di entrare nei piani dell'Austria, egli è certo che nello stato attuale delle cose la risorsa certa delle sue finanze lo dissuaderebbe dal separarsi dallo Zollverein.

Holstein. — Scrivono da Kiel in data 3 marzo:

Ieri la marina dello Schleswig-Holstein è stata rimessa ai danesi; gli uffiziali e gli impiegati hanno ricevuto il loro congedo. Si sta operando giornalmente la consegna dei diversi oggetti componenti il materiale da guerra.

RUSSIA. — Kalisch, 28 *febbraio*. — Nella ventura primavera le truppe stazionate nella Polonia pianteranno il campo e vi manovreranno alla venuta dell'imperatore. Le autorità militari invitano a prestazioni di vettovaglie durante il tempo dell'accampamento. Un contratto di prestazione si stipulerà nella cittadella Alessandrina di Varsavia già ai 3 marzo per i reggimenti della prima brigata della quinta divisione di fanteria. A quanto udiamo questa brigata, sotto il comando del gen. maggiore Weselicki, s'accamperà già nell'aprile presso Varsavia, e formerà poi, unita a cinque altre brigate, il grande accampamento di Lowic comandato dal tenente-generale Paniutine, comandante il secondo corpo di fanteria.

— Varii ufficiali dell'armata attiva, che come tali hanno finito la loro capitolazione di 25 anni, furono dietro solita disposizione del consiglio dell'ordine, decorati dell'ordine di S. Giorgio di quarta classe.

— Il tenente-generale Schilder è ritornato da Venezia e Vienna a Varsavia.

— Il giornale del ministero imperiale russo degli interni pubblicò i seguenti dati sull'accrescimento dell'impero: Nell'anno 1462 la sua superficie ammontava a 1,000,000 di miglia quadrate inglesi, con una popolazione di 6 milioni di anime. Nell'anno 1584 la Russia aveva 7,500,000 miglia quadrate inglesi di superficie, con 16 milioni di abitanti; nell'anno 1725 aveva 20 milioni di abitanti e 15 milioni di miglia quadrate di superficie, e crebbe sino all'anno 1825 a 20,500,600 miglia quadrate e 55 milioni di abitanti. Nell'anno 1851 il totale della popolazione era di 65 milioni di abitanti, che vivono su 22 milioni di miglia quadrate inglesi.

SISTEMI PENITENZIARII

Il Programma di Riforma delle Carceri Penitenziarie.

Le carceri giudiziali malgrado alcuni provvedimenti negli scorsi anni emanati per migliorarle, trovansi tuttavia in condizione poco soddisfacente sia relativamente agli edificii che servono a tale uso, sia relativamente alla interna distribuzione dei condannati. Confusi i prevenuti, i condannati, i diversi sessi, e le diverse età; nella medesima camera sucida, ed annerita giaciono su poca paglia inquisiti, e condannati di varii crimini e delitti; cosicchè quali centri di corruzione raramente vi esce un ditenuto, che non mostri grave alterazione nella salute, o non sia vieppiù guasto, e corrotto. Laonde dacchè si è riconosciuta la necessità di riformare le centrali perchè servano al miglioramento de' condannati, a maggior ragione devonsi pure migliorare le provvisorie per prevenire una primitiva contaminazione, e far sì, che quelle meno difficilmente possano raggiungere il loro scopo.

Il governo pertanto col suo programma del settembre p. p. proponendo questa riforma adempì ad un urgente bisogno dello Stato; e sebbene lungamente desiderata, comparendo però munita di tutti i miglioramenti riconosciuti più importanti dai moderni progressi del regime carcerario ci compensa del frapposto ritardo.

Importanti sono le modificazioni comprese: separa in distinti locali i prevenuti, ed i condannati, che per la breve detenzione sogliono trattenersi nelle carceri provvisorie; ed era ben giusto, che un imputato ritenuto dalla legge tuttora innocente fosse segregato da un colpevole: divide i sessi, e le età, ed ai giovani di entrambi i sessi destina speciali quartieri per prevenire la frequente contaminazione, che dal loro assembramento suole avvenire.

Adotta pei prevenuti il regime cellulare seguito negli altri governi per sottrarre un prevenuto, che può risultare di onorata vita, dalla vista e contatto di un delittuoso. La segregazione è applicata ai prevenuti non come mezzo repressivo, loro accordando anzi ogni conforto conciliabile coll'importanza dell'imputazione, ma per isolarlo da quanto vi ha d'impuro nelle prigioni; ed è desiderata dai prevenuti di onesta condotta, avversata soltanto dai malfattori, che cercano nel carcere di esercitare una viziosa propaganda.

L'isolamento individuale è pure assegnato ai condannati di più guasta indole, ed ai delitti contro la proprietà: tale pensiero taciuto nei regolamenti carcerari di altri governi distingue il progetto del nostro, e lo ravviso utilissimo; poichè i furfanti, come osserva L. Faucher, popolando comunemente le grandi città formano pericolose società istrutte di fini

artifizi per commettere i più singolari furti, e pericolosi ed incorreggibili spandono nelle prigioni la malizia ed il vizio.

Non dimenticò di stabilire alcuni laboratorii, e dormitorii per ammettere alla vita in comune quei prevenuti e condannati, che per lo stato sanitario, la natura della imputazione o della colpa, e le qualità delle persone potransi senza inconvenienti riunire in piccole squadre.

Non furono nemmeno dimenticate la più favorevole disposizione delle latrine, un sufficiente numero di cortili per esercitare i detenuti, l'adattata disposizione della cappella per escludere la vista delle singole categorie dei detenuti, dell'infermeria, del refettorio, del parlatoio in modo da impedire in essi ogni relazione tra visitante e visitato, e lo stabilimento di alcune camere per ricevere i prigionieri di passaggio.

Fu savio consiglio di raccomandare agli ingegneri in siffatto lavoro di consultare i più commendevoli piani presentati ad altri governi, in cui si soddisfacciano tutte le esigenze accennate: ed io soggiungerei di adottare il sistema del concorso: si pensò pure saviamente col sottoporre il disegno prima dell'approvazione all'esame dei consigli sanitarii provinciali, e superiore, perchè riconoscano, se nella scelta del locale, nelle sue proporzioni, e distribuzione siansi osservate le norme dell'igiene: e questa massima se fosse stata seguita nell'erezione dei penitenziarii, si sarebbero evitati alcuni gravi inconvenienti, che ora colà si deplorano.

Facciamo voti, acciocchè l'enunciata riforma possa al più presto intraprendersi, persuasi, che la nazione in vista della massima sua necessità troverà modo anche nelle presenti ristrettezze dell'erario di attivarla.

Premesso tale rapido cenno passo a soggiungere le seguenti brevi osservazioni: Non si restringa la riforma alle carceri provinciali, e divisionali, dove trovasi un tribunale di prima cognizione o d'appello, ma comprenda pure le mandamentali, e comunali per avere una compiuta riforma penitenziale. In ogni mandamento, e comune vi deve esistere un sufficiente numero di camere per ricevere i prevenuti o i condannati che sono di passaggio, o per rinchiudere alcuni individui condannati dai tribunali, o da ufficiali di pubblica sicurezza ad alcuni giorni di arresto per furti di campagna, o per leggiere contravvenzioni.

Trattandosi di una nuova costruzione si badi di mantenere le celle dei prevenuti sufficientemente spaziose, perchè col lavoro, e speciali loro industrie vi possano trovare sollievo al segregamento.

Quelle carceri, che non possono pienamente rispondere al progetto di riforma, possono però ridursi alla segregazione individuale con qualche ristorazione, e coll'adottare il soccorso delle visiere applicate al volto dei prevenuti per prevenire le conoscenze e le mutue relazioni.

Mentre parlo delle prigioni preventive non tacerò questi altri utili provvedimenti. Siano accelerate le redazioni dei processi dei prevenuti per abbreviare la durata dell'isolamento che non dee mai oltrepassare un anno, coll'aumentare all'uopo i giudici istruttori: la maggiore spesa dell'aumento sarà abbondantemente compensata dalla minore popolazione delle case di arresto, e maggiore moralità pubblica.

Si estenda e faciliti la facoltà di essere ascoltato fuori carcere con congrua cauzione per molti reati: con questo ripiego meno popolate saranno le carceri provvisorie, meno facile la contaminazione, e più assicurata la pubblica moralità. E col medesimo intento il giudice facendo uso ragionevole della latitudine che gli accorda la legge, in molti reati, in cui non apparisce perversità d'animo, prescelga l'ammenda o la multa alla detenzione, essendo tanto più vantaggioso alla società, quanto più raramente si infligge la prigionia.

Si instituiscano comitati di intelligenti e versate persone, come già si pratica in altri governi, per esplorare lo stato morale dei prevenuti di gravi crimini, ed il grado della loro libertà morale per illuminare i magistrati nel pronunciare le condanne, perchè si eviterebbe di vedere puniti coi bagni o colla reclusione individui stupidi, ignoranti delle leggi e doveri sociali, ed all'opposto castigati col solo carcere od ergastolo delinquenti di lievi misfatti, ma perversi, incorreggibili, recidivi, e forti promotori della viziosa propaganda. Le quali incongruenze succedono frequentemente, giacchè i magistrati nell'applicazione delle pene considerano piuttosto l'atto commesso, che il carattere e la libertà morale del colpevole. Sul quale argomento tornerò in altro articolo Prof. Bruna Giuseppe Carlo.

Decessi dell'11 marzo in Torino. N. 19

Totale N. 1142

ULTIME NOTIZIE.

Sardegna. — Leggesi nella *Gazz. di Genova* del 12.

Ieri alle ore 2 pomeridiane giunse in questo porto proveniente da Porto Torres il piroscafo postale il *Virgilio*, avente al suo bordo, diretti per Torino, due deputati al Parlamento, i signori Decandia e Sulis.

Gli arresti dei principali capi delle collisioni colà avvenute ascendevano a sessanta.

Il giorno 9 si procedeva al disarmo della popolazione di Sassari, la quale accorreva al municipio per consegnarvi le armi. Alla sera si erano già raccolte 2,000 armi da fuoco oltre quelle consegnate dalla guardia nazionale che ne restituì un numero maggiore di quello che aveva ricevuto.

Pel giorno 11 una colonna di spedizione doveva percorrere le campagne della Noura dove sono molte armi e dove ripararono banditi e parecchi sicarii.

Cagliari, Tempio, Alghero, Ozieri dove si destarono quasi contemporaneamente gli stessi moti, ripigliarono la loro abituale tranquillità.

Ecco il manifesto con cui il generale Durando intima agli abitanti di Sassari la consegna delle armi:

Noi commendatore Giovanni Durando, *luogotenente generale, comandante generale dell'Isola di Sardegna.*

Considerate le circostanze che nel di 24 p. p. febbraio diedero occasione e agevolezza ai faziosi di gettare la desolazione ed il lutto nella pacifica popolazione, ci siamo persuasi che a questi tumulti, come ai molti altri mali che afflissero in passato questa città, sia non ultima e permanente causa la soverchia diffusione delle armi, onde non viene sicurezza ai buoni e prendono ardire i tristi a manomettere la proprietà e le persone. Intento a rimettere ed assodar l'ordine e a ridonare con la sicurezza la fiducia e la calma ai cittadini,

In virtù dei poteri straordinari ec. per misura d'ordine pubblico decretiamo:

Art. 1. Tutte le armi proprie senza distinzione, o siano fucili, o pistole, o sciabole, o spade, o pugnali ec., che sono comprese dalla definizione dell'articolo 494, alinea 1 del codice penale e cadono sotto la sanzione dei successivi articoli 496, 500, 501, 502, 503, saranno consegnate personalmente dai possessori, o detentori, od inviate per altra persona in loro vece entro il termine di 24 ore dalla pubblicazione del presente nel palazzo di città, ove saranno ricevute da un ufficiale di artiglieria da noi specialmente delegato e da un impiegato a tal uopo preposto dal municipio.

Art. 2. La consegna potrà esser fatta anche anonima, qualunque sia per essere la natura delle armi.

Art. 3. È riserbato all'autorità governativa sotto le condizioni e precauzioni che verranno in seguito determinate di riammettere al possesso delle armi quelle persone di nota probità, le quali per circostanze eccezionali dimostreranno il bisogno di usarle.

Art. 4. A quest'effetto potranno i possessori, o detentori delle armi depositarle con una striscia di carta assicurata alle medesime, la quale porti l'indicazione del nome loro e del domicilio.

Art. 5. I fabbricatori e venditori di armi denunzieranno entro lo stesso termine di cui all'art. 1, quelle di cui sono possessori e si uniformeranno alle disposizioni che verranno loro impartite dietro le opportune verificazioni.

Art. 6. L'obbligo di depositare le armi è esteso a coloro eziandio che si trovavano autorizzati alla delazione delle medesime prima della dichiarazione dello stato d'assedio.

Sono eccettuati i militari ancorchè in aspettativa od in ritiro e gli agenti della forza pubblica, come guardie campestri e barrancelli, quanto alle armi loro permesse dalla legge.

Art. 7. Scorse le 24 ore, coloro che si troveranno possessori, o detentori di qualunque arma saranno immediatamente arrestati.

Sassari li 9 marzo 1852.

Il comandante generale militare
Giovanni Durando.

Napoli, 4 *marzo*. — Da una corrispondenza del *Costituzionale* togliamo i brani seguenti:

Il presidente de' ministri, cui è morta la moglie, si è voluto ritirare fra i frati Alcantarini, nè se ne conosce finoggi il successore.

Sono partiti per Francia, dopo due anni di prigionia, gli avvocati Romano, Tofano e Giannattasio, i quali dalle carceri sono stati accompagnati a bordo.

La gran corte criminale d'Aquila, presieduta da Gregorio Madonna, calabrese di buona fama nella magistratura civile o criminale, ma venuto meno nell'arena politica, ha proferito sulle conclusioni del suo procuratore generale, Galli, condanna di morte contro sei cittadini, non d'altro accusati che di aver fatto parte d'una riunione aperta, innocente, anzi utilissima, secondo le parole medesime del processo, fondandosi sull'articolo della costituzione che garentiva la libertà d'associazione.

Parigi, 10 *marzo*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto sopra l'insegnamento. Questo decreto ha per iscopo, dice il *Moniteur*, «d'applicare fin d'oggi, sin che non si sia provveduto per la legge alla riorganizzazione del pubblico insegnamento, i principii atti a ristabilire l'ordine e la gerarchia nel corpo insegnante.»

Per conseguenza i concorsi sono soppressi per le cattedre di tutte le facoltà. Tutte le nomine dipenderanno ormai direttamente dal presidente della repubblica, il quale sceglierà sopra una doppia lista chiesta alla facoltà e al consiglio accademico. Quando però nessuno gli andasse a genio fra i compresi nelle liste, potrà scegliere fra i dottori dell'età di 30 anni almeno.

Per gli stabilimenti speciali superiori, i quali sono i collegi di Francia, il museo di storia naturale ecc., è conservato il modo attuale di nomina.

È soppressa ogni inamovibilità. Tutti i titolari dell'insegnamento superiore sono rivocabili da un decreto del presidente della repubblica.

Il consiglio superiore è riorganizzato. Oggidì si compone: di tre senatori, di tre consiglieri di Stato, di cinque arcivescovi e vescovi, di un pastore della chiesa luterana, di un pastore della chiesa riformata, d'un membro del concistoro centrale israelita, di tre membri della corte di cassazione, di cinque membri dell'istituto, di otto ispettori generali, di due membri del libero insegnamento. Tutti i membri del consiglio superiore sono nominati per un anno.

Gli ispettori generali sono in numero di 16. Otto cioè per l'insegnamento superiore, sei per l'insegnamento secondario, e due per l'insegnamento primario.

Un nuovo piano di studi sarà immediatamente discusso dal consiglio superiore.

Altri decreti riflettono la nomina e lo stipendio degli ispettori generali, e la nomina dei membri del consiglio superiore.

Risulta dal *considerando* che abbiamo posto in capo a questa breve esposizione che questo decreto non è che il precursore di una legge più compiuta, la quale sembra che sarà soggetta alla legislatura. (*Presse*).

— Si assicura che il signor Vallette professore di filosofia nel liceo di Louis-le-Grand è designato per adempiere le funzioni di capo del gabinetto del maresciallo presidente del Senato.

— Il signor Descombes antico ricevitore dell'isola Borbone è nominato tesoriere del Senato.

— Il signor Benoist avvocato è nominato sotto-capo dell'uffizio delle petizioni al Senato.

— Il signor Abbatucci, ministro della giustizia ha diretto ai procuratori generali, una circolare nella quale esso ricorda le disposizioni delle leggi e regolamenti nel dare i congedi i quali non ponno essere accordati che sotto la doppia condizione di una riconosciuta necessità, e della certezza che il servizio non ne soffrirà per l'assenza dei magistrati.

— Alle quattro del mattino trentaquattro detenuti politici provenienti da Bourges e destinati per il forte d'Ivry, sono arrivati per la strada ferrata d'Orléans. Essi erano scortati da un distaccamento del 41 di linea. (*Patrie*).

— Nel novero degli individui che formavano il convoglio dei trasportati partiti avanti ieri per l'Havre si trovava il celebre antico capitano dei montagnardi di Caussidière. Esso è destinato allo stabilimento penitenziario di Caienne. (*Patrie*).

— Lunedì nell'uscire dall'Opera avvenne un lieve accidente alla vettura del presidente della repubblica. Un calessino da nolo tirato da un cavallo a tutta corsa si precipitò involontariamente davanti i cavalli della sua vettura abbattendone uno. Lo si rialzò tosto ed il presidente ha potuto continuare la sua strada dopo aver provato un piccolo ritardo. Questo accidente senza importanza non ebbe altro seguito. (*Patrie*).

— L'armamento definitivo di Parigi votato nel 1846 si prosegue con grande attività. I forti distaccati, tanto per il loro armamento particolare come per quello della cinta, rinchiudono a questo momento 6,000 pezzi d'artiglieria d'ogni calibro. (*Patrie*).

Svizzera. — Si dà come certo il componimento della questione fra il governo francese e la Confederazione Svizzera. Se noi dobbiamo aggiustar fede ad una versione piuttosto bizzarra, le condizioni sarebbero state stipulate a Lione fra il generale Dufour e un uomo politico che non sarebbe il nostro ministro degli affari esteri. Da una parte e dall'altra sarebbero fatte delle concessioni. (*Presse*).

— La *Revue de Genève* dell'11 corrente reca quanto segue:

«Sappiamo che il consiglio federale ha deciso l'espulsione dalla Svizzera di parecchi rifugiati tedeschi che si pretende si trovino a Ginevra. Fra le persone designate una ve ne ha la quale non appartiene alla categoria dei rifugiati e che ha le sue carte in regola.

— La stessa *Revue* smentisce la notizia data dall'*Indép. Belge* del viaggio a Ginevra del sig. de Persigny, il quale avrebbe avuto in quella città una conferenza col gen. Dufour.

Londra, 9 *marzo*. — Il *Morning Herald*, giornale ministeriale, smentisce le assurde voci di guerra che erano state messe in giro in occasione della partenza dell'ambasciatore di Francia per Parigi. Un altro foglio inglese dice che il sig. Walewski è partito per andar visitare sua madre inferma.

— Il *Daily News* annuncia che il fondo di cauzione per la lega contro la legge sui cereali ammonta già a 40[m]. sterlini (un milione di fr.).

Stati Uniti. — Scrivono da Washington in data 22 febbraio al *Corriere degli Stati Uniti*:

«Ieri sera ha avuto luogo a Willard's Hotel un gran banchetto al quale assisterono principalmente dei membri del congresso, per celebrare l'anniversario della nascita di Washington.

«Il presidente ha aperto la serata con una allocuzione piena di patriotismo, poi il signor Crittinden pronunciò un panegirico di Washington, nel quale l'eloquente oratore ha messo in luce i servizi resi dal Padre della patria, e si pronunciò energicamente contro ogni tentativo per allontanarsi dai principii di non-intervento da lui consacrati.

Tutti gli oratori parlarono in questo senso, alcuni anche pronunciarono parole violente contro il signor Kossuth e le sue dottrine.

COMMERCIO SERICO

Torino, 12 *marzo*. — I fabbricanti di Lione avendo finito le provviste fatte in dicembre, ed essendo tuttora forniti di dimande per l'interno, e da qualche giorno anche per l'America si vanno provvedendo; e la condizione notò da varii giorni da 90 a 100 numeri.

La merce di primo ordine si fa vieppiù rara ed elevata di prezzo; non così le qualità secondarie, e quelle provenienti dalla Lombardia e provincie meridionali d'Italia che si cedono senz'aumento. — Se il corrente attuale d'affari continuasse sino alla nuova raccolta, si potrebbe predire che la consumazione sarebbe più che sufficiente a finire affatto le rimanenze.

Da noi le greggie sono pressochè al termine; partite di prim'ordine più non esistono, e ben poco nelle altre qualità, si pagò 63 sete piemontesi e 62 a 60 d'altre provincie; molti filatoi in aprile saranno inoperosi mancando le greggie. — Evvi leggiero aumento sui lavorati, con fiducia di progresso, risvegliandosi la Germania e la Svizzera.

Borsa di Genova *del 12 marzo:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.		
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.	950	945
» 1851 1 agosto e 1 febb.	945	
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1780	1775
Sconto per Genova e Torino	4 0[0]	

Borsa di Londra *del 9 marzo*.

I fondi calmi; pochi affari. Nessuno è disposto a fare nuove speculazioni finchè si sappia se il Parlamento sarà sciolto.

Consolidati a contanti e per conto 97 3[8] a 5[8].

Il 5 0[0] piemontese 89 3[4].

L'agio sull'oro è di 1[2] per mille; il cambio a corta scadenza 25, 32 1[2].

Borsa di Parigi *del 10 marzo*.

Il 5 0[0] si chiude a 103, 45, in rialzo di 5 cc.

Il 3 0[0] a 69, 05, in rialzo di 25 cc.

Il 5 0[0] piemontese, dopo essere salito a 93, 20, si chiuse a 93 come ieri.

Le obbligazioni del 1849 sono state negoziate a 950 fr.

S. Niccolini, *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — La drammatica francese rec. *Vaudevilles.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 12 marzo.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0[0] god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »	92					
1848 » » 1 marzo »		92				
1849 » » 1 genn. »	92 92 10 15	92 50 50 60 75 95 75	(93 30 p. 20 cor (92 30 p. 31 » (92 50 p. 31 »		92 75	93 p. 15 apr.
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »	947	950				
1850 » 1 febbr. »	930 935					
1844 5 0[0] Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0[0] oltre l'int d.						
Torino (5 50 0[0] 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0]						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi
Augusta »	253		252 1[2]
Francoforte S. M »	210 1[2]		
Genova *sconto* »	4 p 0[0]		
Lione »	99 85		99 30
Livorno »			
Londra »	25 32	1[2]	25 20
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	99 85		99 30
Roma »			
Torino *sconto* »	4 0[0]		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	02	20	[illegible]
— di Savoia	28	61	28	[illegible]
— di Genova	79	10	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	05	35	[illegible]
— vecchia	34	80	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 50 p. 0[00]			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 1[illegible] — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. [illegible]. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 14 Marzo 1852. — Num. 1304.

Torino, 13 marzo.

Abbiamo in un precedente articolo ricordate le eccedenze a cui si abbandona la stampa periodica degli uomini più avversi alle presenti istituzioni politiche, e che più ardentemente aspirano a' *buoni-vecchi* tempi dell'assolutismo, e delle classi privilegiate. Il *Courrier des Alpes* tiene certamente il primo luogo tra questi apostoli del passato, e spinge la sua aberrazione mentale sino a sospirare gli *Stati generali*, di bella ricordanza, in luogo del sistema parlamentare in vigore; ed a proclamare la *separazione* della Savoia. Sì, la separazione: in grazia probabilmente della beata condizione dell'*Univers* che gli turba i sonni e lo fa morire d'invidia.

Ecco dunque strappata la maschera a questi ipocriti del dritto divino, della conservazione ad ogni costo, del rispetto ai diritti acquistati, alle tradizioni, agli interessi legittimi! Non vi è cosa la più sacra che non siano capaci di porre sotto i loro piedi quando è in movimento la sola forza che determina le loro azioni, lo spirito che ne informa i pensieri, e che dà la voce alle loro vuote declamazioni: l'interesse cioè delle vecchie magagne, degli antichi monopolii, de' beatissimi privilegi.

Il governo che è causa ed oggetto di queste recrudescenze dell'opinione retriva può ben consolarsi degli effetti della sua sana e liberale politica. Nel tempo istesso che le ombre del medio evo nelle Alpi minacciano un'apostasia di cui non sono capaci, per l'orrore, a cagion di esempio, delle riforme della giurisdizione ecclesiastica che è fatta in tutti i paesi circostanti — la più giovine Savoia, traviata un istante dal bagliore di false utopie, ma col cuore fervido e l'intenzione onesta, ammonita ora dai fatti che si consumarono, riconosce nel patto inviolabile sancito dall'immortale Carlo Alberto la più solida garantia della libertà e del sospirato progresso e ce ne dà pegno nelle sue più recenti manifestazioni.

L'amministrazione che ha ottenuti questi risultamenti nella pubblica opinione, lo ripetiamo, può ben consolarsene. Essa si è allontanata da cadaveri, che se mai fossero stati in contatto con lei l'avrebbero minacciata di cancrena e di morte, ed ha conciliato i suffragii di tutti i partiti, di tutte le frazioni del paese pensante — della nazione politica, che hanno calore, vita, espansione, attività e prospettiva di legittimo progresso.

Tutte le gradazioni della stampa liberale si sono insensibilmente avvicinate, e la polemica un tempo ardente tra esse è quasi spenta per *inanizione*. Se qualche giornale faceva professione di sostenere a preferenza i dritti definiti dalla legge, garantiti dalla costituzione, i legittimi possedimenti, le competenze antiche non colpite dallo statuto, la sua missione per questa parte vien meno dappoichè queste proprietà del cittadino non temono più la minaccia esterna, che trovò talvolta qualche eco insipiente per vezzo di originalità anche da questa parte delle Alpi. Dove la stampa rappresentava una gradazione di concetti personali divergenti che componevano un partito mediano in parecchie quistioni legislative, sempre nella sfera dell'azione costituzionale — la convenienza riconosciuta di portare un appoggio opportunissimo al governo attuale appresta naturalmente un linguaggio conciliativo e degno, lontano dalle asprezze delle opposizioni personali. L'inopportunità de' programmi spinti di là dallo Statuto nella febbre del 1848, inopportunità ognor più spiccante dal 1849 sino al 1852 spense altre voci. E sino ai giornali di più picciola mole bisogna rendere questa giustizia, che parlando al popolo un linguaggio piano e adeguato al più comune intendimento, non mirano giammai a porlo in diffidenza degli ordini presenti; ma piuttosto gli dipingono come periglioso ciarlatanismo l'insinuazione maligna di coloro che scienti o inscii per la via del disordine e dell'anarchia conducono i popoli alle catene del dispotismo.

L'*Armonia* ha trovato la spiegazione autentica dei moti di Sassari; ne ha scoperta la causa vera e definitane l'indole; e quel che più è, già tiene in pronto il rimedio infallibile, che toglierà d'un tratto, come per incantesimo, ogni dissenso, guarirà i mali nuovi, estirperà dalle radici ogni genere di contestazioni e di conflitti.

Il trovato è troppo nuovo e peregrino perchè noi vogliamo ritardare ai nostri lettori la soddisfazione di conoscerlo...

«L'allontanamento di monsig. Marongiu dalla sua sede, è la causa unica di tutti i malanni dell'isola; lo si restituisca al suo episcopio, e lì quiete e la concordia torneranno sull'orme sue in Sardegna, e la pace la più schietta, e l'unione la più intima vi regneranno da un capo all'altro; e non ci rimarrà più che ad aprire una sottoscrizione per innalzare un monumento di gratitudine all'*Armonia*, che una volta in sua vita avrà fatta un'opera buona!!

È bensì vero che qualche zotico o qualche zotico potrebbe muovere qualche dubbio, o vedere qualche oscurità nel rapporto che l'*Armonia* crea fra due fatti a prima giunta così discosti e remoti, quali sono la sentenza del magistrato di Cagliari contro monsignor Marongiu, e i tumulti di alcuni scapestrati nelle vie di Sassari. Ma il buon giornale non si ferma a mezza via; con quel rigore di logica, e quella limpidezza e spontaneità di raziocinio, che non sono certo gli ultimi suoi pregi, viene per ben due colonne dichiarando il *nesso* (sono sue parole) che corre fra i *mali tratti* usati dal governo a monsignor Marongiu e la *rivoluzione presente*, secondo gli piace chiamare i momentanei subbugli di una città.

E mentre dichiara quel nesso, l'*Armonia* da quella sagace ed accorta donna ch'ella è, coglie saviamente il destro di provare coll'autorità degli Enciclopedisti, di S. Maurizio, di Costanzo, di Bossuet, e di dieci altri imperatori, santi padri, e filosofi, che mette a fascio, forse per mostrare che non pecca di intolleranza, che i tumultuanti di Sassari sono vittime infelici d'una persecuzione nella quale *tollerarono pazientemente gli ultimi strappazzi* (sic), e che la Sardegna ha ragione di commuoversi perchè *in quattro anni non ottenne che contribuzioni e gravezze*. Dal che tutto conchiude, sempre collo stesso rigor di logica, e colla medesima limpidezza di raziocinio, che se gli autori dei tumulti di Sassari venissero puniti, ne sarebbe grandemente umiliato il governo, giacchè non per altro lo sarebbero, se non *per averlo imitato!!*

Così il foglio che si dice organo della religione, e rappresentante della di lei unione colla civiltà, così parla e ragiona sopra casi gravi e luttuosi, frutti amari della tristizia di alcuni, e della impreveggenza d'altri! Così pratica la missione di conciliazione e di pace che il suo stesso titolo le comanda!

Noi saremmo desiderosi di udire che pensino i Sardi di cotesta peregrina soluzione che l'*Armonia* loro regala! Ma intanto, parlando per ora per conto e in nome nostro, noi vorremmo che il giornale, sedicente religioso, ci chiarisse in prima alcuni dubbii che, non ostante gli sviluppi storico-dogmatici che volle dare alla sua tesi, ci son tuttavia rimasti circa la sussistenza e veridicità delle sue asserzioni.

Anzitutto, e in mera linea di fatto, noi pregheremmo l'*Armonia* a volerci dire dove abbia essa trovato che in questi anni la Sardegna non altro ricevesse se non che *contribuzioni* e *gravezze*? mentre pure consultando i bilanci passivi dello Stato ci ricordiamo assai bene d'avere incontrato più d'una categoria di spese nuove, introdotte dopo il 1848 a beneficio dell'Isola, per tacer d'altri provvedimenti, che non indichiamo all'*Armonia*, perchè ella ha già protestato che le questioni di cifre sono per lei le sole questioni vitali! Così, a cagion d'esempio, i sei milioni votati dal Parlamento per le strade della Sardegna, denno forse, secondo l'*Armonia*, computarsi fra le gravezze e le imposizioni dell'Isola? E la soppressione delle decime è anch'essa un'imposta nuova, frutto dello Statuto? E saranno anche una conseguenza del sistema d'oppressione, inaugurato, secondo l'*Armonia*, in Sardegna dopo il 1848, le riforme introdotte negli ordini amministrativi dell'Isola, l'ampliazione delle sue università, mediante la istituzione di nuove cattedre, la migliorata condizione degli insegnanti, le scuole moltiplicate nelle provincie, e l'organizzazione giudiziaria perfezionata, e agevolata alla classe povera la giuridica tutela de' suoi diritti e de' suoi interessi, creando con larghezza, ignota ancora alla terra-ferma, un ufficio d'avvocato dei poveri per ciascuna provincia?

Ma questi fatti l'*Armonia* non è tenuta a saperli; vero è che alcuni di essi e, con loro, altri parecchi provvedimenti deliberati a vantaggio della Sardegna dal governo e dal Parlamento [illegible] indicando, sono appena [illegible] tre giorni; ma la religiosa *Armonia* non legge certo il *Risorgimento*, e molto meno leggerà gli atti del Parlamento o gli atti del governo, roba anche questa da scomunicati, e così nella sua beata ignoranza potrà in tutta buona fede scrivere che la Sardegna subì gli *ultimi strapazzi*, e non ottenne altro in *quattro anni che gravezze e contribuzioni*.

Vero è che le si potrebbe ancora chiedere se v'abbia carità cristiana ed onestà cittadina nel venir fuori con queste insinuazioni, tanto più dacchè sono chiarite false e menzognere, mentre appena sono sedati i tumulti, in guisa che elleno potrebbero persino parere un'indiretta provocazione agli autori dei disordini, onde spingerli a ritentarli, dando loro a credere ch'eglino hanno ragione, e che il governo ha tutti i torti.

E inoltre si potrebbe domandare che razza di logica sia codesta, secondo la quale è da porre a fascio la sentenza di un tribunale, pronunciata secondo tutte le forme, contro un cittadino che violava la legge comune, cogli atti violenti e sanguinosi di una turba traviata, che si bagnava le mani nel sangue fraterno, e ponevasi sotto i piedi ogni legittima autorità? Cosicchè anche qui la pretesa analogia indicata dal periodico clericale potrebbe sembrare un mal celato oltraggio alla maestà delle leggi ed alla inviolabilità della magistratura, tendendo a screditar l'una e le altre, comparandone l'azione ai tumulti ed a le violenze d'alcuni riottosi con o senza maschera.

E soprattutto amerebbe l'*Armonia* di essere pregata a voler mettere meglio in luce il rapporto logico fra i due termini della sua proposizione secondo la quale i tumultuanti di Sassari avrebbero avuto ragione di mandare a soqquadro la società ed il governo civile, perchè questo avrebbe, secondo l'*Armonia*, disobbedito al pontefice, condannando secondo il tenore delle leggi alcuno che a queste ricusava la debita obbedienza?

Vorrebbe infine l'*Armonia* chiarirci della ragione per la quale essa che pure suole far mostra di tanta audacia di linguaggio, usi una insolita prudenza, nell'accennare *ad una questione religiosa*, che dice nata nel Regno e sulla quale assevera aver parlato il sommo Pontefice, e indarno, ma che non ci spiega apertamente sopra quale argomento versasse, per modo che i maligni potrebbero accusarla d'aver appunto avuto ricorso ad una reticenza per meglio mentire a man salva?

Senonchè le nostre domande cominciano a peccar d'indiscrezione; e dubitiamo forte che l'*Armonia* voglia derogare alle sue abitudini e rispondere, fosse pur sola una volta, in modo categorico, alle interpellanze che le facciamo. E per una parte sarebbe meglio, perchè essa con ciò mostrerebbe se non altro di non aver smarrito affatto il pudore, e di non spingere ancora l'impudenza del suo linguaggio, sino a ripetere due volte la stessa menzogna. E questo, per parte dell'*Armonia*, sarebbe già tale un merito del quale ogni uomo discreto le avrebbe a tener conto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Relazione sull'elezione del deputato Sulis — Congedo del deputato Sauli — Seguito della discussione sul progetto di legge per le spese di fortificazione di Casale — Emendamento pel deputato Quaglia — Votazione — Presentazione di una convenzione consolare tra il Piemonte e la Francia. — Petizione della Compagnia regia.*

La seduta è aperta alle 1 3[4.

Leggesi il verbale della seduta precedente che è approvato.

La Camera accorda un mese di congedo al dep. Francesco Maria Sauli.

Del Carretto. Riferisce sull'elezione del professore Francesco Sulis a deputato del collegio di Sassari in Sardegna, che la Camera approva.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli articoli di legge sulla spesa straordinaria per le fortificazioni di Casale.

Lyons. Ieri avendo la Camera adottato la chiusura della discussione generale sulle spese delle fortificazioni di Casale, chiaramente si vede che essa ne approvava la massima del sistema già prescelto dal ministero, e poichè io lungamente l'ho propugnato, è cosa giustissima, che io mi alzi anche ora edecciti il ministero, e lo inviti a restringere le spese di Casale, e pensi per una testa di ponte a Monte. Il punto che [illegible] è di alto interesse strategico, e spero [illegible] verrà [illegible] la mia proposta, che potrà essere vantaggiosa ed utile allo Stato.

Bosso. Le spese erogate per le fortificazioni di Casale io le veggo in cimento ove non si verrà a stanziare una somma per eseguirsi dei lavori a rafforzare con ogni cura gli arginamenti da impedire che le piene e gli allagamenti non distruggessero le fortificazioni [illegible]. È per [illegible] proporrei destinarsi la somma di 500,000 lire nel primo articolo della legge emendandolo nella somma in modo che le lire 2,286,000 si faccia ascendere a 3,186,000.

Ministro della guerra. Il deputato Lyons eccita il ministero per occuparsi a fortificare Monte. La sua idea fu presente, e molto discussa dalle commissioni del corpo del genio, e posso dire, che il primo progetto era stato quello che oggi propone il preopinante, ma è da sapersi che in quel punto detto di Monte una sola testa di ponte, senza tener conto dello sviluppo delle fortificazioni, era un di presso la cittadella di Alessandria; e ognun vede se le finanze avrebbero potuto sopportarne le ingenti spese. In quanto alle preoccupazioni dell'onorevole Bosso per arginare le sponde del Po, onde non venissero danneggiate le fortificazioni già con molta spesa eseguite, io posso credere che le sue idee non sarebbero sfuggite agli uomini dell'arte che ne ebbero l'incarico.

Lyons. Io per propria convinzione ho creduto esporre le mie opinioni su i modi di fortificare Monte, e mi auguro, che gli eventi futuri mi smentiscano.

Bosso. Nel manifestare alla Camera i pericoli a cui sono soggette le fortificazioni eseguite nei casi di allagamento o di piena del fiume Po, non ho mancato additare i mezzi di arginare e fortificare gli antichi ripari; e mi sono indotto a prender la parola perchè fatti avvenuti mi hanno ammaestrato. Nel 1857 abbiamo dovuto lagrimare molti inconvenienti, e temo che potessero avvenire in pochi mesi. D'altronde io ho adempiuto al mio dovere di avvertire la Camera, la quale spero vorrà sancire la spesa di 500,000 lire per riparare, e rafforzare gli argini vicino al fiume Po.

Ministro della guerra. Dà alcune spiegazioni intorno agli argini esistenti a tutela delle opere di fortificazione, e che le ultime non sono soggette ai pericoli a cui accennava il preopinante.

Bosso. Accetto le spiegazioni fatte dal signor ministro e ne prendo atto, per cui ritiro la mia proposta.

La Camera adotta i seguenti articoli:

Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire due milioni seicento ottantasei mila per la erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale.

Art. 2. La mentovata spesa straordinaria sarà ripartita fra gli anni 1851, 1852 e 1853 come infra:

Anno 1851	L. 1,300,000
Anno 1852	» 1,150,000
Anno 1853	» 236,000
Totale . .	2,086,000

Quaglia. Io propongo il seguente articolo: «La spesa di II. 1,150,000 riferibile all'anno corrente 1852 sarà compensata con economie per somme corrispondenti sui bilanci dello stesso anno delle aziende di artiglieria e di guerra, l'indicazione particolarizzata delle quali sarà sancita con reale decreto.»

Ministro della guerra. Io non accetto l'articolo che propone il deputato Quaglia, poichè le economie sul bilancio della guerra sono probabili, ma non hanno certezza, e le spese delle fortificazioni sono reali ed effettive. Io non prometto sicure le economie, ma posso solo promettere tutto il mio impegno a procurarle. Io non amo promettere quello che non posso prima determinare, epperciò mi limito a manifestare le mie intenzioni.

Lanza. Se il dep. Quaglia vuole eccitare il ministero ad economie che bilanciassero le spese straordinarie per le fortificazioni di Casale sarei per appoggiarlo, ma ove poi crede che si decreti con un articolo di legge, non posso adattarmi alla sua opinione. Le economie sono probabili, senza però che le si possa dar certezza; e chi ci assicura se nel corso dell'anno dovranno completarsi i quadri, se altre circostanze occorreranno da far svanire le economie come si troverà il ministero? per cui non appoggio l'articolo proposto dal deputato Quaglia.

L'articolo proposto non è appoggiato.

Cavour Gustavo chiede la soppressione dell'articolo 3.

Menabrea relatore sostiene di doversi adottare.

La Camera non adotta la soppressione e approva i seguenti articoli.

Art. 3. Ogni altro credito per le fortificazioni di Casale e lavori accessorii, sarà l'oggetto di una speciale proposizione di legge, ed il sistema delle opere dovrà essere combinato in modo che la loro spesa complessiva e definitiva non importi una somma maggiore di 5,040,000 lire.

Art. 4. Per sopperire al pagamento della parte di spesa come sovra cadente nell'anno 1851, è aperto sul bilancio passivo per l'anno medesimo dell'azienda generale d'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari un credito di II. 1,300,000 da applicarsi ad una apposita categoria sotto il n. 61 *bis* e colla denominazione *erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale*, in aggiunta alla parte II spese straordinarie.

Ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare una convenzione consolare tra il governo di S. M. ed il Principe presidente di Francia.

Messa la legge a scrutinio segreto, dà il seguente risultato:

Votanti .	127.
Maggioranza . .	65.
Pro	67
Contro .	59
Si astenne . .	1.
	127.

La Camera adotta.

Presidente. Prima che la Camera passi all'ordine del giorno [illegible] se intenda [illegible] che [illegible] la commissione per la biblioteca della Camera siano eletti dagli uffizi oppure da lei direttamente, come alcuni membri hanno creduto si debba fare.

Sineo dice che si deve lasciare agli uffizi questa cura essendo loro prescritta dai regolamenti.

Lanza. Io sono stato uno di quelli che ho proposto che si nominassero questi membri direttamente dalla Camera, perchè per lo più sono pochi quelli che intervengono negli uffizi; e perchè facendo la scelta direttamente, essa si fa cadere sopra un numero di persone competenti. Chiederei frattanto che si nominassero dalla Camera tre membri, ai quali sarebbero di diritto aggiunti i due questori.

Sineo aderisce.

Dopo una breve discussione tra il deputato Michelini ed il presidente la Camera approva la proposta Lanza.

Si passa quindi alle relazioni di petizioni.

Una discussione si impegna per sapere se la Camera debba accordare o non un sussidio alla compagnia regia, il cui contratto col governo cessa l'anno venturo. La Camera non essendo più in numero, si scioglie senza avere presa alcuna deliberazione alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno di lunedì.

Discussione della legge sulle pensioni di ritiro da accordarsi agli impiegati civili.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LEGGE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli oziosi di cui nell'articolo 450 del codice penale saranno denunciati al giudice di mandamento, il quale, tuttavolta che l'imputazione sia appoggiata a sufficienti indizi, farà precettare i denunciati con comminatoria d'arresto a comparire avanti di lui per sentirli nelle loro risposte.

Egli procederà, occorrendo, ad informazioni sommarie, dopo le quali assolverà l'imputato, o gli farà passare sottomissione di darsi a stabile lavoro, facendo di tutto constare con appositi verbali senza spesa.

Quando l'ordinanza, che impone la sottomissione sia passata in giudicato, il rifiuto di passare la sottomissione darà luogo alla disposizione dell'alinea dell'art. 53 del codice penale.

Copia dell'atto di sottomissione sarà trasmessa all'autorità politica provinciale.

Le denuncie in iscritto per parte degli agenti di sicurezza pubblica, o dei carabinieri saranno sufficienti per l'applicazione di quest'articolo, salvo all'imputato il dritto di somministrare la prova contraria.

Art. 2. Nel caso di contravvenzione alla passata sottomissione, l'ozioso sarà arrestato e presentato al giudice di mandamento, il quale, accertata la contravvenzione, lo farà tradurre nanti il tribunale di prima cognizione per l'applicazione delle pene comminate dall'art. 452 del codice penale.

Art. 3. Alle pene stabilite per gli oziosi e per i vagabondi dal codice penale, andrà sempre annessa quella di essere sottoposti alla sorveglianza della polizia, a termini dell'art. 52 dello stesso codice.

Art. 4. In caso di seconda od ulteriore recidiva, la pena del carcere potrà, pel maggiore d'età, estendersi fino ad anni cinque.

Art. 5. I minori d'anni sedici, che si trovassero oziosi o vagabondi, saranno per la prima volta consegnati ai loro genitori o tutori, che passeranno sottomissione di attendere alla loro educazione professionale.

In caso di contravvenzione alla passata sottomissione, i genitori o tutori potranno essere condannati alla multa da lire 51 alle 100, od al carcere da uno a tre mesi, e i detti minori saranno ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro, sinchè abbiano appreso un mestiere o professione.

Saranno del pari ricoverati quei minori d'anni 16 che siano privi di genitori e di altre persone che possano rappresentarli legalmente, e quelli ancora i quali, nonostante la cura dei loro genitori o tutori, non vogliono darsi a stabile lavoro.

Potranno però essere chiamati da persone cognite e probe, le quali offrano sufficiente guarentigia per la futura educazione del minore, nei modi e condizioni sopra specificate pei minori aventi genitori o tutori.

Pel rilascio o rinvio dei minori provvederà sommariamente il tribunale di prima cognizione.

Art. 6. Chi vorrà andare in giro pel commercio ambulante di chincaglieria, di zolfanelli, stampe od altre merci, o pel mestiere di vetraio, calderaio, stagnaio e simili, o vendere sulle piazze e per le vie candelette, scapolari ed immagini, paste, confetti o liquori, o farla da sensale, od intromettitore ambulante, o da servitore di piazza, dovrà farsi inscrivere annualmente in apposito registro nel luogo di suo domicilio, e munirsi di un estratto autentico di sua inscrizione.

Questo registro sarà tenuto dall'ufficio di sicurezza pubblica locale.

Art. 7. L'inscrizione potrà essere ricusata alle persone menzionate nell'art. 460 del codice penale.

Art. 8. I forestieri dovranno ottenere una licenza per iscritto dall'intendente della provincia.

Tuttavia entro dieci chilometri dai confini dello Stato, in occasione di fiere o di mercati, basterà pei forestieri la licenza del sindaco.

Art. 9. Il certificato d'inscrizione e la licenza sono validi pel corso di un anno dalla loro data.

Essi potranno per altro in caso di abuso per parte dell'esercente essere revocati dall'autorità che li ha rilasciati e dall'autorità superiore di pubblica sicurezza.

Art. 10. Il certificato e la licenza dovranno presentarsi a semplice richiesta degli ufficiali e degli agenti di pubblica sicurezza.

Se l'esercente rifiuterà di darne visione, se allegherà di non averli presso di sè, o di averli smarriti, o presenterà documenti che non gli appartengano, o confesserà di esserne sprovveduto, potrà venire immediatamente arrestato per essere presentato all'autorità di pubblica sicurezza del luogo ove ne seguirà l'arresto.

Art. 11. Gli arrestati per alcuno dei motivi sovraccennati saranno dall'autorità cui sono presentati, secondo le circostanze, diffidati di non più esercitare senza la prescritta iscrizione o licenza, o rimessi al giudice di mandamento.

Il giudice cui fossero rimessi, sul verbale redatto dagli arrestanti, e vidimato dall'autorità locale, potrà, sentito l'arrestato nelle sue risposte, e non adducendosi da esso legittima scusa, condannarlo senza altra formalità d'atti ad un'ammenda estensibile a lire 15 per la prima volta, od anche agli arresti estensibili a tre giorni.

Il giudice notificherà all'uffizio di pubblica sicurezza la sua sentenza, e questo, ove occorra, potrà avviare l'arrestato in patria con foglio di via obbligatorio

Alla pena degli arresti saranno sempre condannati i recidivi, e coloro che in contravvenzione al diffidamento ricevuto avranno continuato illegalmente l'esercizio.

Art. 12. Saranno puniti con pene di polizia coloro che avranno ad altri rimesso il proprio certificato o la propria licenza per farne uso, e coloro che faranno uso del certificato o della licenza altrui.

Art. 13. Nelle città capi-luoghi di provincia, nei porti di mare, ed in quelle città la cui popolazione eccede le 10 mila anime, sarà obbligatoria la consegna all'autorità municipale di tutti gli inquilini di ciascuna casa.

La consegna sarà fatta a diligenza dei proprietari locatori, e sotto la risponsabilità dei conduttori che sublocassero o tutti o in parte i membri di case che tengono in affitto.

Essa dovrà essere presentata all'autorità municipale nel termine di giorni quindici dall'esecuzione del contratto per le locazioni stipulate per un anno o più, e nel termine di giorni cinque per quelle convenute a scadenza minore d'un anno.

Nel caso di ommissione o di ritardo, i proprietarii delle case incorreranno nell'ammenda di lire cinque, estensibile in caso di recidiva a lire cinquanta, salvo il loro regresso verso i sublocatori.

Art. 14. Chi vorrà tenere pensione o persone a dozzina, od affittare camere od appartamenti mobigliati, od altrimenti somministrare presso di sè alloggio per mercede, dovrà farsi inscrivere in apposito registro presso il municipio, e munirsi d'un estratto autentico di sua inscrizione.

L'inscrizione potrà essere ricusata alle persone menzionate nell'articolo 460 del codice penale.

Art. 15. Le persone contemplate nell'articolo precedente dovranno tenere un registro alloghiato per inscrivervi giornalmente le persone cui danno alloggio.

Art. 16. Quelli che tengono pensione o dozzina, saranno obbligati a dar visione dei registri da essi tenuti agli ufficiali di pubblica sicurezza, ed all'arma dei carabinieri.

Art. 17. I contravventori agli articoli 14, 15 e 16 incorreranno per la prima volta nell'ammenda di lire cinque a venticinque; in caso di recidiva in quella di lire dieci a cinquanta, sempre colla sussidiaria degli arresti.

Art. 18. In ogni mandamento sarà tenuto apposito registro, nel quale il giudice, sulle denuncie degli ufficiali o agenti di sicurezza pubblica, inscriverà distintamente per ciascun comune le persone sospette per furti di campagna, o per pascolo abusivo coi fatti, gl' indizi e le circostanze sui quali è fondato il sospetto.

Questa nota sarà dal giudice trasmessa al sindaco di ciascun comune del mandamento, e verrà nelle tornate di primavera e d' autunno d' ogni anno riveduta, ed occorrendo, modificata dal consiglio comunale.

Le persone inscritte in questa nota, così riveduta e modificata, saranno dal giudice chiamate davanti a sè, nel termine di giorni otto da quello in cui la nota gli sarà rimessa.

Il giudice, sentito l' imputato nelle sue risposte, o lo assolverà, o gli farà passare sottomissione di astenersi dai reati pei quali fu annotato.

Art. 19. Ove insorgano urgenti indizii che taluno degl' individui, di cui all'articolo precedente, ritenga legna, biade, od altri frutti, o prodotti di campagna di provenienza furtiva, il giudice procederà a perquisizione domiciliare, e nei comuni che non sono capi-luogo di mandamento, vi procederà il sindaco coll'assistenza d' un consigliere.

A tale perquisizione dovranno immediatamente procedere il giudice od il sindaco quando la denuncia sia inoltrata dal danneggiato ed accompagnata da sufficienti indizii

Venendosi a riconoscere l'esistenza degli oggetti suaccennati, se non ne sarà subito dal detentore giustificata in modo verosimile la provenienza, se ne ordinerà il sequestro, e si farà depositare lo stesso detentore nel carcere del mandamento, o nella camera di sicurezza del comune.

Art. 20. Chi dopo aver passata la sottomissione verrà sorpreso nelle campagne, nei boschi o nelle strade con legna, biade, od altri frutti rurali, e non ne saprà indicare in modo almeno verosimile la legittima provenienza, sarà immediatamente arrestato, e tradotto avanti il giudice.

Art. 21. Nei casi d'arresto preveduti dagli articoli 19 e 20, come in tutti i casi in cui il furto di campagna altrimenti provato non eccederà la somma di lire venti, e non sarà accompagnato da circostanze aggravanti, o connesse con reati d'altro genere, gli arrestati saranno giudicati in via sommaria dal giudice del mandamento, il quale per la prima volta applicherà la pena di semplice polizia, con facoltà d'estenderla anche al doppio del *maximum*, a termini dell'art. 120 del codice penale.

In caso di recidiva, il giudice potrà infliggere la pena del carcere estensibile ad un mese.

Art. 22. Quando colle circostanze che avranno determinato l'arresto, giusta gli articoli 19 e 20 concorrano altri indizi a carico dell'imputato, ed il valore degli oggetti di non giustificata provenienza ecceda le lire venti, verrà il procedimento trasmesso al tribunale di prima cognizione per l'applicazione delle pene stabilite dal codice penale.

Se nell'ulteriore procedimento il tribunale non troverà la prova sufficiente del furto, applicherà la pena portata dall'articolo precedente.

Art. 23. Quando un individuo già punito come recidivo secondo l'articolo 21 verrà nuovamente arrestato nei casi previsti dagli articoli 19 e 20, ancorchè gli oggetti sequestrati, o rubati non eccedano la predetta somma di lire 20, pronunzierà il tribunale di prima cognizione, e la pena non sarà mai minore d'un mese di carcere.

Art. 24. Gli individui condannati dal tribunale di prima cognizione per furti di campagna, come recidivi, dopo scontata la pena, rimarranno sottoposti alla sorveglianza della polizia per quel tempo che verrà dal tribunale fissato.

Art. 25. Gli oggetti sequestrati, od il loro valore, qualora non potendosi conservare senza detrimento, si fossero venduti, non venendo reclamati dal proprietario entro tre mesi dal giorno dell'avviso che il giudice ne avrà fatto pubblicare ed affiggere all'albo pretorio del luogo in cui il sequestro fu praticato, saranno per ordinanza del medesimo rimessi agli asili infantili dello stesso luogo, ed in difetto alle congregazioni di carità locali.

Art. 26. Qualora alcuno fra gli individui inscritti nella nota come soliti a praticare pascolo abusivo, tenga bestiame in numero eccedente i suoi mezzi, il sindaco ne stenderà verbale, che trasmetterà al giudice di mandamento.

Il giudice assunte, ove d'uopo, ulteriori informazioni, e sentito l'imputato nelle sue risposte, o lo assolverà, o gli ordinerà di ridurre entro il termine perentorio di giorni 50 il suo bestiame al numero di capi corrispondente ai suoi mezzi

In caso di trasgressione all'ordinanza del giudice, egli manderà eseguire all'asta pubblica la vendita del bestiame eccedente, e farà prelevare le spese sul prezzo che sarà ricavato.

Art. 27. Gl'individui contemplati nell'articolo 18, se verranno colti a pascolare abusivamente nei fondi altrui, saranno soggetti a pene di polizia.

In caso di recidiva potranno essere puniti colla pena del carcere estensibile a giorni quindici o con multe estensibili a lire cento.

Anche in caso di recidiva il reato sarà di cognizione del giudice di mandamento.

Art. 28. Se nella nota di cui all'articolo 18 si troveranno minori d'anni diciotto, il padre, l'avo, la madre, od il tutore, ovvero le altre persone risponsabili della condotta del minore coi quali egli convive, saranno precettati a comparire davanti al giudice di mandamento. Il giudice, sentiti i precettati nelle loro risposte, riconoscendo fondata la denuncia, li assoggetterà alla sottomissione di vegliare attentamente alla condotta del minore.

Art 29. Qualora il minore di 18 anni venga in seguito dichiarato colpevole per furto di campagna, se dalle risultanze del processo apparisce che le persone contemplate nell'articolo precedente abbiano trascurato di vegliare sul medesimo, saranno punite con pene di polizia, non escluse le pene maggiori nel caso di complicità.

Art. 30. Sono mantenute in vigore le disposizioni dei bandi campestri di ciascun comune, e si applicheranno le pene da essi prescritte, salvi i casi pei quali fossero più gravi quelle ordinate colla presente legge.

Art. 31. Quando l'individuo annotato come sospetto a tenore dell'articolo 18 non avrà per due anni consecutivi subito veruna condanna, acquisterà il diritto di far radiare il suo nome dalla lista dei sospetti.

Art. 32. Le ordinanze dei giudici nelle materie contemplate dalla presente legge saranno soggette ad appello, salvo che si tratti di una pena pecuniaria non eccedente le lire 20.

Per l'appello si osserverà il disposto dal capo 4, titolo 1, libro 2 del codice di procedura criminale.

Art. 33. Per promovere la repressione delle contravvenzioni e dei delitti rurali, e l'applicazione delle pene prescritte dai bandi campestri, ogni comune potrà nominare un procuratore fiscale presso il giudice di mandamento, il quale eserciterà le funzioni del ministero pubblico in conformità delle leggi vigenti.

La nomina sarà approvata dall'avvocato fiscale della provincia.

Art. 34. La presente legge avrà effetto pel corso di due anni dal giorno della sua promulgazione.

S'intenderanno abrogate le disposizioni delle leggi e dei regolamenti anteriori contrarie a quelle contenute nella presente legge.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, ed il nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Moncalieri il ventisei di febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

TORINO. — S. M. con decreti del 3 marzo corrente, ha destinato presso il ministero delle finanze, colle stesse qualità che già avevano nel soppresso ministero di agricoltura e commercio, i seguenti impiegati:

Profumo barone ed avv. Pietro, segretario capo di divisione; Trucchi Paolo, segretario; Scotti Pietro, sotto-segretario; Sacco avv. Cesare, applicato; Ghia Edoardo, scrivano, Gasca Federico, scrivano.

— Per promuovere il maggiore sviluppo alle relazioni della Sardegna, che con grande utilità del commercio trovansi già attivate mercè il servizio postale dei battelli a vapore tra quell' isola e il continente dello Stato, pensò il governo di stabilire un'altra linea di corrispondenza, la quale estendendosi alla vicina costa di Barberia, toccasse anche a diversi punti principali dell'isola, e si determinò di applicare ad un tale servizio uno dei piroscafi della R. marina, il quale a cominciare dal giorno 14 aprile p. v. eseguirà due corse in ogni mese tra il porto di Cagliari e quello di Tunisi in coincidenza cogli arrivi e colle partenze del battello a vapore postale provenïente da Genova, ed altresì nell'intervallo delle due corse farà un viaggio al mese lungo la costa a ponente dell' isola, dirigendosi da Cagliari a Porto-Torres e viceversa, e toccherà tanto nell' andata che nel ritorno a Carloforte, Oristano, Bosa ed Alghero.

Oltre alla valigia postale riceverà, tanto in Cagliari quanto a Tunisi e nei suddetti scali, i passeggieri diretti da un porto all'altro, non che le mercanzie nella quantità e volume che potrà imbarcare senza incomodo dei passeggieri, ed a giudizio del comandante.

In Tunisi e nei punti della Sardegna prenderà merci e passeggieri per Genova e viceversa; il battello postale da Genova per Cagliari riceverà merci e passeggieri per Tunisi ed i suddetti punti, facendone il trasbordo in Cagliari.

Non riceverà nel porto di Cagliari che la metà del suo carico, lasciando libera la metà dello spazio destinato alle merci, per ricevere quelle che per tale destinazione verranno recate dal battello postale del continente.

— Il progetto di statuto della Società della strada ferrata da Torino a Novara è già stato esaminato ne'comitati locali, ed appena compiuto l' atto costitutivo della Società, verrà discusso dall'assemblea generale. Ora non rimane più alcun ostacolo all'ordinamento della compagnia. La grave questione del passaggio della Dora Baltea è risolta dal consiglio delle strade ferrate. Il fiume sarà valicato presso a Saluggia, donde la strada, invece di divergere a settentrione verso Cigliano e Borgo d'Ale, seguirà la direzione più breve per Livorno a Santhià. *Boll. di Commerc.-Industr.*

— Siamo assicurati che di quest' anno la strada ferrata di Savigliano sarà interamente compiuta ed in esercizio. Onde dare all'azione amministrativa maggior energia, la Società aveva deliberato nell' assemblea generale del 5 gennaio scorso di sostituire al comitato un direttore gerente con cauzione. Questa misura reca di già frutti propizii.

Essa prendeva inoltre la deliberazione di dare al consiglio amministrativo un mandato di fiducia, onde chiedere la concessione della strada ferrata da Savigliano a Cuneo, passando per Fossano, e di stabilirne le condizioni. Il consiglio elesse una commissione a tal uopo, composta del marchese di Pamparato, del conte Santa Rosa, ed essi si aggiunsero i due delegati del municipio di Cuneo, signori Brunetti e Castellani. Le condizioni definitive della concessione furono ammesse da ambe le parti, e venne pure di già stipulata la convenzione col governo, la quale sarà presentata fra breve al Parlamento.

(*Idem*).

CIAMBERÌ, 12 *marzo*. — Sappiamo che la statistica giudiziaria, cui il governo ha fatto compilare nell'interesse generale, sarà quanto prima pubblicata. Così la deputazione e la stampa potranno avere i più esatti ragguagli.

— Anche in Savoia è stata aperta la sottoscrizione per erigere a Londra una statua monumentale alla memoria di Jenner, inventore del vaccino. (*Gazz. Uffic. di Savoia*).

TRIESTE, 9 *marzo*. — Quest' oggi ebbero principio presso il governo centrale marittimo le pertrattazioni intorno alle proposte per rinnovare le leggi (politiche) marittime. Alla seduta prendono parte deputati dell'i. r. marina da guerra, non che di quest' i. r. accademia di nautica e delle camere di commercio di tutti i paesi del littorale austriaco. Le discussioni hanno luogo sotto la presidenza e direzione del signor capo sezione e commissario ministeriale, D.r Czörnig.

(*Triester Zeitung*).

NAPOLI, 27 *febbraio*. — Il *Giornale Officiale del Regno* contiene un R. decreto del 16, che approva il seguente *Regolamento per gli istituti d'insegnamento letterario o scientifico nei reali dominii al di qua del Faro.*

Art. 1. Coloro che intendono tenere istituti privati debbono essere autorizzati ad insegnare belle lettere e filosofia. Oltre a ciò dovranno subire un secondo esame nelle suddette materie avanti ad uno o più professori da designarsi dal presidente del consiglio generale di pubblica istruzione, serbandosi la maggiore severità nella esecuzione di tale sperimento, salvo le eccezioni che il ministro degli affari ecclesiastici e dell' istruzione pubblica potrà fare in favore di uomini di merito riconosciuto.

Art. 2. Le donne debbono essere almeno autorizzate ad insegnare il leggere, lo scrivere, il catechismo di religione e le arti donnesche.

Art. 3. Oltre alle condizioni richieste nei due precedenti articoli, dovranno i suddetti individui essere nazionali, escludendosi gli esteri che non siano naturalizzati, senza pregiudizio di coloro che si trovano autorizzati prima della pubblicazione del presente regolamento.

Art. 4. L'età deve essere per tutti di anni trenta compiti.

Art. 5. In ogni istituto per la istruzione religiosa, vi sarà un ecclesiastico approvato dal presidente del consiglio generale di pubblica istruzione dietro le informazioni dell'ordinario diocesano.

Art. 6. Tutti i maestri che insegneranno negli istituti dovranno essere regolarmente autorizzati giusta il rescritto del 24 luglio 1851.

Art. 7. Il presidente del consiglio generale di pubblica istruzione darà al petizionario il presente regolamento ed un quadro nel quale sarà costui obbligato a descrivere il piano di istruzione letteraria, scientifica e morale, che crederà adottare nel suo istituto, il quale quadro compiuto egli rimetterà all' indicato presidente.

Art. 8. Chiunque dirigerà un istituto maschile o donnesco non potrà negarsi di far visitare la sua scuola dagli ispettori generali, o da chiunque destinerà il presidente del consiglio generale di pubblica istruzione.

Art. 9. Ogni volta che una scuola sarà ispezionata, chi dirige sarà tenuto di dar conto della qualità dell'insegnamento. Se sarà esso trovato colpevole di trasgressione, l'ispettore ne farà rapporto al presidente del consiglio generale di pubblica istruzione, il quale ben ponderata la cosa e trovatala vera, la riferirà al ministro degli affari ecclesiastici e dell'istruzione pubblica, che prenderà gli ordini di S. M. per la chiusura dell'istituto.

Art. 10. Se chi dirige un istituto vorrà ricevere un nuovo professore o maestro per altro ramo d'istruzione che crederà convenevole di aggiungere nel suo istituto, dovrà egli farne la proposta al presidente del consiglio generale di pubblica istruzione, per verificarsi nei registri se sia il nuovo precettore autorizzato. Lo stesso egli praticherà se vorrà rimpiazzare un antico professore o maestro con altro nuovo.

— L'ordine dei Serviti è stato ristabilito in tutto il regno di Napoli con decreto del 24 febbraio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 9 *marzo*. — La improvvisa partenza dell'ambasciatore di Francia colla contessa sua moglie ha prodotto alla borsa e nella città un impressione sfavorevole, che svanì in seguito della naturale spiegazione della causa di questo fatto, cioè dell'indisposizione della madre della contessa.

(*Morning Post*).

— Si legge nel *Morning Post* del 9 marzo: Una parola sul progetto della dimostrazione in favore della libertà del commercio di cui il sig. Villiers vuol prendere l'iniziativa. Se esso persiste a presentare la sua mozione, noi non comprendiamo ciò che potranno guadagnare gli interessi del suo partito. Nel caso in cui esso non ottenesse la maggioranza, ciò sarebbe un trionfo assai importante pel governo, se riuscisse d'altra parte guadagnerebbe nulla; questo voto non farà che confermare l'asserzione pubblica di lord Derby, cioè che è in una minorità notoria nella Camera attuale dei comuni.

La principal questione, del resto, deve essere decisa altrove. I peeliti consentiranno essi di ricevere gli ordini dei whigs in questa quistione ed a fraternizzare con Cobden e la lega? È questa una quistione di una importanza assai mediocre. La quistione in ogni caso dovrà essere ben tosto terminata su di un terreno più largo e più vivo. (*Morn. Post*).

— Il *Morning Herald* combatte la polemica dei giornali liberali diretta contro il ministero, e facendo allusione ad una elezione generale che farà conoscere l'opinione reale del paese sul sistema di protezione, esso dice: « Il fatto è che i liberali hanno paura di questo appello al paese. È l' ultimo colpo portato alla loro speranza. Essi temono lord Derby molto più che il ristabilimento della protezione, e come tutti i rodomonti, essi sono poltroni in fondo del cuore. Se essi sono convinti che la protezione non è del gusto del paese, perchè si danno essi tanta pena per impedire che il ministero faccia un appello alla nazione e cercano di abbatterlo nella Camera dei comuni? Se essi sono così ostili alla protezione, perchè dargli una forza artificiale, ruinandola con dei mezzi faziosi e lasciando così pensare a tutti i suoi partigiani, che essa non ha avuto una riuscita leale? (*Morning Herald*)

— *Duello in Irlanda.* Si osservò che dopo la carestia delle patate e la famina, gli affari di onore erano divenuti assai rari fra gli irlandesi dell' ouest. Il *Limerik Chronicle* di sabato cita un solo esempio di questo genere che ebbe luogo già da qualche tempo. In questi ultimi giorni un affare d'onore ebbe luogo nelle vicinanze di Glin fra Giorgio Guglielmo Massy Esq. di Glin, e Giorgio Massy Esq. di Glenville, suo cognato, in seguito di un alterco della sera antecedente. L' ultimo ha fatto fuoco sul suo avversario, ma fortunatamente senza effetto, il primo sparò in aria.

(*Morning Chronicle*).

ISOLE IONIE. — Come promettemmo in un numero antecedente, diamo qualche particolare sul discorso tenuto dal lord alto commissario il 3 corrente, in cui ebbe luogo l'apertura dell' Assemblea legislativa.

Cominciò coll'osservare che essendo entrata in vigore la legge, che dichiara l'idioma greco la lingua officiale di questi Stati, egli manifestava il suo rispetto per tale disposizione non rivolgendo la parola all'Assemblea in italiano, sebbene fosse molto desideroso di esternarle i suoi sentimenti. — Noi siam qui riuniti (soggiunse) per fare un esperimento, del cui risultato non dubito punto, qualora io trovi nel Parlamento ionio lo stesso buon senso che fu manifestato dal popolo durante le ultime elezioni; di che sono certo. Vidi con gioia regnare l'ordine e la tranquillità in circostanze non comuni, e il desiderio espresso generalmente di veder posto termine a quelle sgraziate differenze che paralizzarono per due anni l'azione della legislatura. — Indi annunziò aver ordinato al suo segretario di presentare all' Assemblea il di lui proclama del 2[illegible] dicembre p. p., che indica i cangiamenti da farsi nella Costituzione del 1817, ai quali egli è autorizzato di apporre la sanzione sovrana, purchè vengano accolti dai rappresentanti della nazione in modo da convincerla che formeranno la base di un bene ordinato governo costituzionale. In quest'occasione [illegible] egli di porre in luce la benignità della regina d'Inghilterra, che nell' attuale situazione dell'Europa offre al popolo ionio spontaneamente un' ampliazione dei diritti popolari, purchè essi accordino al rappresentante di S. M. quell' appoggio che è la prima condizione del governo rappresentativo. Fece presente ai deputati che il loro indirizzo determinerà la di lui politica; se esso sarà quale la regina è in diritto di attenderlo, ei sarà pronto ad attuare le riforme promesse; altrimenti riterrà aver operato abbastanza pel miglioramento delle istituzioni sociali. Avendo il paese risposto nobilmente al suo appello, ei crede che l'Assemblea sola sarà da tenersi responsabile di tale mancanza.

Prima d'iniziare però qualsiasi discussione il lord alto commissario significò alla Camera ch'essa dovrà votare un credito di 2000 lire sterline per lavori pubblici nell'isola di Corfù, il quale è assolutamente necessario onde preservare dall'estrema miseria la popolazione rurale, danneggiata gravemente dal mal esito di tutti i raccolti. Indi egli espose alcuni dati sulle finanze del paese, riserbandosi a presentare il *budget*, che malgrado le circostanze sfavorevoli non presenterà che un lieve disavanzo nelle spese in confronto agli introiti. Indicati alcuni provvedimenti finanziari, economici, di educazione ed altri ch'egli intende sottoporre all'esame dei rappresentanti, conchiuse così: « Vi comunicai ora le mie idee sulla via che è desiderabile di seguire nella presente sessione, e confido che esse mi procureranno la cooperazione di chiunque desideri sinceramente il bene del paese. Non temo di rivolgervi la parola così francamente, perchè non abbisogno del vostro aiuto per tutelare i diritti di S. M. contro l' ostilità aperta o segreta. I miei poteri a tal uopo sono ampii, nella presente Costituzione; ma S. M. non desidera governare queste isole mediante proroghe, *atti di governo* e misure di alta polizia, quando si può condurre la cosa pubblica su principii ben determinati e parlamentari. Negli ultimi dodici mesi io tentai di non trascurar nulla che valesse ad attuare le intenzioni di S. M. Io diedi esempio di obbliare le dissensioni passate ogniqualvolta eravi probabilità di futura concorrenza in una politica onorevole sì alla protettrice che ai protetti. In generale il paese apprezzò questa politica, e ne diede prova nelle ultime elezioni. Nulla si oppone ormai all'azione unita del governo e della legislatura. La vostra controlleria sulle finanze fu riconosciuta e in teoria ed in pratica; il Senato fu scelto interamente, eccetto un componente, tra i più distinti membri di quest'Assemblea (come io vi aveva promesso), onorati della fiducia dei loro concittadini. Non credo che in una sessione inaugurata sotto tali auspici voi permettereste d'imp-

dare il bene attuabile col ridestare contese personali o teorie anarchiche. Anzi io confido che quest'Assemblea, la quale dal primo suo r unirsi mostrò tanto buon senso e patriotismo vero, sorgerà superiore ad ogni censura, e sarà sostenuta nella sua via dalla pubblica opinione.

Per tal modo voi renderete nulla l'ostilità dei due partiti estremi, uno dei quali avversa l'applicazione delle istituzioni rappresentative in questo paese, e l'altro tende a scopi incompatibili colla costituzione delle Isole Ionie e con qualsivoglia altra. Col vostro aiuto, io spero di vincere questa difficoltà. Aiutatemi ad operare quel bene, che noi tutti desideriamo; siate fermi, ma prudenti e inclinati a conciliazione. Non dimenticate che in tutti i mutamenti, il tempo è condizione essenziale a giudicarne esattamente l'azione. Su questi principii procediamo con mutua fiducia a porre le basi ad un sistema di governo che poggierà sui buoni sentimenti, sulla prosperità e sull'intelligenza di questo paese.

PORTOGALLO. — Le ultime notizie ci sono recate dai fogli di Madrid in data del 5 marzo. Il governo portoghese aveva presentato alle Cortes un progetto di legge inteso a dichiarare che tutte le misure legislative da lui adottate durante l'intervallo corso di mezzo alle sessioni, continueranno ad aver forza di legge sintanto che le Camere abbiano deciso altrimente.

SPAGNA. — Madrid, 5 *marzo*. — Domenica la regina Isabella deve dare un gran pranzo, al quale sono invitati tutti i membri del corpo diplomatico estero.

S. M. ha ricevuto in udienza particolare i rappresentanti dell'Austria, del Portogallo, del Belgio e di Olanda, i quali le rimisero le lettere di felicitazione dei loro sovrani rispettivi.

La corte partirà tosto per la sua residenza reale di Aranjuez. La regina Maria Cristina vi si recherà lunedì e la regina Isabella non partirà che verso il fine del mese.

Corre voce che il marchese di Miraflores, per ragioni di salute, penserebbe di ritirarsi dal ministero. Questa voce merita conferma. Se essa venisse a confermarsi, il marchese di Miraflores sarebbe, si dice, rimpiazzato dal signor Castillo y Ayenza.

Risulta dalle corrispondenze ricevute dall'Avana, che le nostre autorità avrebbero avuto sentore che si preparava una nuova spedizione contro l'isola di Cuba. Il capitano generale prende tutte le precauzioni, e tutto annunzia che se dei pirati osassero di muovere guerra alle nostre preziose Antille, essi non mancherebbero di essere respinti e puniti nel modo il più energico. (*Corrisp. Havas*).

BELGIO. — Bruxelles, 10 *marzo*. — Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Noi abbiamo avuto parecchie volte occasione di notare molte voci erronee concernenti il nostro paese, ed accolte dai giornali di Parigi con ingenua buona fede o con avventata leggerezza. Quest'oggi una *Corrispondenza generale* dice che « il generale Jomelli, ingegnere al servizio della Russia, si trova in questo momento nel Belgio, dove esamina i lavori di fortificazione che devono essere intrapresi per mettere la città di Bruxelles in istato di difesa. »

In questa notizia per sino il nome del generale in quistione è contraffatto. Infatti noi supponiamo che i giornali che pubblicano le notizie hanno voluto parlare del generale Jomini, il cui nome per altro è assai conosciuto. Quanto poi al fatto, ecco ciò che permetterà di giudicare del suo valore.

Il generale Jomini, che dicono essere un ingegnere al servizio della Russia, è stato aiutante di campo dell'imperatore. Sono 10 anni almeno ch'egli è stato messo in ritiro: all'epoca della rivoluzione di febbraio egli viveva a Parigi. A quell'epoca egli venne a Bruxelles, dove abita da quattro anni, e non pensa a visitare il Belgio per conto del governo russo, nè a fare dei piani di fortificazione per la nostra città. Gli abitanti di Bruxelles non potranno a meno di ridere molto quando leggeranno che si vuole fortificare la loro città, cosa di cui nessuno aveva sentito parlare.

FRANCIA. — Parigi, 10 *marzo*. — Si assicura che la gran rivista che passerà al campo di Marte il principe presidente in occasione della distribuzione delle aquile avrà luogo verso la metà di aprile. Noi per altro crediamo che non vi sia ancora niente di fissato a questo riguardo. (*Corresp. Havas.*)

— Delle visite domiciliari fatte simultaneamente in casa di parecchi individui a Bar-le-Duc hanno prodotto la scoperta di importanti documenti. Un arresto è stato fatto. Dalle perquisizioni fatte in parecchi comuni circonvicini, risulta che vi erano delle relazioni coi raggiratori di Bar-le-Duc. (*Id.*)

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Si dice che il decreto che ristabilisce i titoli di nobiltà non sarà lettera morta, e che delle prossime promozioni in questo senso proveranno che il presidente non vuole dimenticare alcuna delle sue prerogative. Fra i futuri nobili si citano i signori Baroche e Vieyra.

— Il *Corsaire* annuncia che uno dei principali funzionarii dell'amministrazione delle foreste è stato chiamato a Parigi per organizzare un personale da caccia pel presidente. Il principe di Wagram sarà *grand véneur*, posto che suo padre occupava sotto l'impero.

— I fogli belgi annunciano essersi ricevuto da Londra la notizia che la salute dell'ex-regina dei francesi si è molto alterata in seguito ai suoi recenti disgusti; S. M. avrebbe espresso il desiderio di veder tutta la sua famiglia intorno a sè.

— Si assicura che la prestazione di giuramento dei senatori e dei deputati al corpo legislativo avrà luogo con grande solennità al palazzo delle Tuillerie, in presenza del presidente della repubblica. Tutti i membri che, senza una causa maggiore e legittima, mancheranno a questa solennità, saranno considerati come demissionarii. (*Presse.*)

— Noi siamo pregati di smentire formalmente tutte le asserzioni che sono state pubblicate sopra una pretesa missione di cui il principe di Ligne sarebbe stato incaricato per parte del re dei Belgi presso il re di Prussia e l'imperatore d'Austria. Il viaggio del principe di Ligne in Alemagna non aveva alcuno scopo politico. (*Débats.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *marzo*. — Il corrispondente del *Times*, signor Fillmore, ha ricevuto ordine di recarsi a Ginevra per fare un rapporto sullo stato delle cose in questa ultima città.

— Il nostro governo rivolge tutta la sua attenzione al Belgio e alla Svizzera. Il ritorno così pronto dell'ambasciatore britannico alla nostra corte prova che i negoziati fra i due governi sono attivissimi. La missione del principe di Ligne alla nostra corte, il viaggio del signor Niebuhr a Londra, lo scambio frequente dei corrieri fra queste due città provano che si aspettano importanti avvenimenti. (*Corrisp. litogr.*)

— L'imperatore e l'imperatrice di Russia si recheranno a Mosca nel mese di luglio. A quest'epoca sarà celebrato l'anniversario della fondazione dell'impero russo, che data da mille anni. Si crede che parecchi membri della famiglia imperiale si recheranno anche essi a Mosca.

Francoforte, 7 *marzo*. — Un giornale annunzia che la risoluzione presa dalla Dieta germanica nella sua ultima seduta di rispondere al presidente della repubblica francese, aveva per oggetto gli avvenimenti del 2 dicembre. È falso. Non si tratta che della rielezione del presidente. (*G. delle Poste*).

— All'epoca dell'ultima assenza dell'inviato di Prussia presso la Dieta germanica, questi aveva incaricato l'inviato di Baviera di rappresentarlo e di votare in sua vece. La *Nuova gazzetta di Prussia* dice che la cosa non ha avuto luogo ad insaputa dell'inviato austriaco, ma che quest'ultimo non aveva creduto di doversi incaricare di rappresentare l'inviato della Prussia, specialmente in considerazione della questione della flotta tedesca. (*G. di Francoforte*).

— I giornali di Francoforte riproducono dalla *Gazzetta di Lipsia* i termini della risoluzione della Dieta germanica in ordine alla flotta tedesca. La Dieta ha decretato che la flotta attualmente stazionata nel mare del nord debba considerarsi come appartenente alla Confederazione, non però come una istituzione organica di questa. Perciò la Confederazione ha il diritto di disporre della flotta in virtù di una disposizione presa alla maggioranza dei voti.

Saranno venduti alla Prussia i vascelli l'*Eckernfoerde* e il *Barbarossa* per 262 mila fiorini il primo e 451,200 fiorini il secondo.

Brema. — Abbiamo in data 4 marzo. L'avvocato generale ha domandato l'arresto del pastore Dulon a cagione del suo scritto: *Der Fag ist angebrochen*, ma il tribunale criminale ha respinto la requisitoria come non sufficientemente fondata. In conseguenza di questo rifiuto l'avvocato generale si è indirizzato al tribunale superiore.

Quest'oggi a richiesta del governo di Annover è stato arrestato il letterato Gittermann mentre si disponeva a partire col vapore per Bremerhafen. Egli è stato collaboratore della *Cronaca* di Dulon, della *Gazzetta della Bassa Sassonia* e della *Nuova Gazzetta di Brema*. Non si deve attribuire l'arresto del signor Gittermann a dei motivi politici.

Stoccarda, 6 *marzo*. — Nella seduta d'oggi della seconda Camera, il deputato Suskond prese la parola prima che si passasse all'ordine del giorno. Egli fece un tristo quadro della miseria che travaglia il paese, e propose alla Camera di pregare con un indirizzo il re, affinchè diminuisca di 200,000 fiorini la sua lista civile. La proposta è trasmessa alla commissione di finanze.

Quindi il signor Linden, primo ministro, comunica un progetto di legge e si esprime in questi termini: « La divergenza di opinioni fra il governo e la prima Camera da una parte, e la seconda Camera dall'altra, c'impone l'obbligo di fare sì che questa divergenza non sia più oltre mantenuta da avventate teorie. È chiaro che il governo non può camminare d'accordo con una Camera che credesi vincolata da regole alle quali nè egli, nè la prima Camera non credonsi dover obbedire.

« I diritti fondamentali del popolo tedesco non si riconobbero mai come obbligatorii nel loro complesso. In conseguenza, il governo segue la via costituzionale presentando a questo riguardo un progetto di legge: dichiara però che introdurrà nella legislazione del paese tutte quelle parti dei diritti fondamentali che egli giudicherà buone e vantaggiose. La Camera comprenderà quanto al governo importi la pronta discussione ed accettazione del progetto di legge del tenore seguente:

« Affinchè cessi ogni incertezza nel pubblico diritto, riguardo al carattere obbligatorio dei diritti fondamentali, ordiniamo quanto segue: 1. i diritti fondamentali cui una risoluzione federale abbia ricusato il carattere di legge dell'impero, non possono essere obbligatorii come legge degli Stati particolari; 2. l'ordinanza del 5 ottobre 1851, concernente i rapporti giuridici degli israeliti, è abrogata. »

Il presidente rimanda il progetto di legge alla commissione di pubblico diritto.

RUSSIA. — L'imperatore ha accordato un'alta distinzione al signor Tamburini. Il celebre cantante ha ricevuto la lettera seguente inserta ugualmente nel *Journal de Saint-Petersbourg*.

« Signore. Io mi affretto di annunziarle che S. M. l'imperatore in considerazione de' suoi lunghi servizii al teatro imperiale italiano di S. Pietroborgo, e del suo ammirabile talento, si è degnata di conferirle una medaglia di onore in oro arricchita di diamanti coll'iscrizione in russo *per distinzione*, per essere portata al collo sospesa al nastro *dell'ordine di Sant'Andrea*. Nel trasmetterle qui unito questo segno dell'alta benevolenza di S. M. I. io mi faccio un piacere di offrirle le mie sincere congratulazioni per questo favore sì giustamente meritato.

« Al signor Tamburini primo cantante di S. M. l'imperatore.

Colgo quest'occasione per reiterarle l'assicurazione de' miei sensi di distinta considerazione.

Il ministro della casa dell'imperatore
feld-maresciallo principe Wolkonsky.

STATI UNITI. — Abbiamo ricevuto i giornali di Nuov York sino alla data del 25 febbraio. Nel *Courrier des États Unis*, giornale di Nuova York, si legge: « Il giorno anniversario della nascita di Washington essendo quest'anno di domenica, è stato celebrato quest'oggi lunedì. Ieri in quasi tutte le chiese di Nuova York le prediche si raggiravano sopra questo soggetto. Quest'oggi il così detto Ordine degli Americani uniti, sotto il comando del generale Storms farà una processione che partirà da Washington-Square e percorrerà le principali vie della città. Alle due questa processione entrerà nella metropolitana, dove l'onorevole W. W. Campbell pronuncierà un discorso di circostanza.

— Scrivono da Washington in data del 22: « La pubblicazione della corrispondenza relativa a Kossuth ha prodotto una sensazione cattiva. Generalmente si trova che queste lettere fanno poco onore alle persone che vi figurano, compresovi l'ex-dittatore.

Transito dell'oro all'Istmo di Panama.

Togliamo dal *Courrier des États Units:*

« Una gran parte dell'oro esportato dalla California passa per l'istmo di Panama. Il seguente rendiconto officiale, compilato dal console americano in questa città, può dare una giusta idea dell'accrescimento considerevole che il transito del metallo prezioso ha preso sull'Istmo. Nello stesso tempo può servire di sicuro indizio dello sviluppo che prende lo scavo delle miniere nella California

		1850	1851
Gennaio	*dollari*	996,843	2,875,000
Febbraio	»	770,941	1,810,000
Marzo	»	1,028,569	2,015,775
Aprile	»	1,271,826	3,037,692
Maggio	»	1,756,481	2,355,608
Giugno	»	1,170,922	2,113,000
Luglio	»	2,687,622	2,628 969
Agosto	»	2,368,476	3,519,000
Settembre	»	1,521,448	3,100,000
Ottobre	»	1,455,112	3,979,968
Novembre	»	2,797,743	4,209,000
Dicembre	»	3,550,661	4,248,000
Totale	*doll.*	20,376,004	35,892,012

Aumento nel 1852 *dollari* 15,515,968.

ISTRUZIONE *intorno ai programmi per l'esame di magistero* (*vedi* Regolamento *ecc. nei numeri di questo giornale* 1272, 1276, 1285, 1286, 1289, 1290, 1291, 1295, 1298, 1302).

« Il sottoscritto ministro segretario di stato per la pubblica istruzione, sottoponendo all'approvazione Sovrana il decreto del 1 febbraio del corrente anno intorno al riordinamento dell'esame di magistero, e pubblicando i relativi programmi, ebbe due precipui fini. Volle dapprima che tale esame abbracciasse la maggior parte degli studii cui i giovani applicarono la mente nel corso dell'insegnamento medio; tentò in secondo luogo, mediante più severa e compiuta prova, di dare maggior forza ad essi studii, imponendo ai discenti l'obbligo d'imparare davvero le materie prescritte, e agli insegnanti quello di esporle in guisa che diventino proprietà dell'intelligenza dei giovani e non siano un semplice esperimento di memoria più o men sincero.

Tuttavia il nuovo ordinamento dei magisteri mira piuttosto a regolare che ad ampliare le materie d'esame, poichè nessuna nuova scienza fu introdotta, tranne la storia e la geografia, ambedue insegnate nelle scuole nostre e così necessarie alla cultura che, chi ne fosse digiuno, si chiarirebbe indegno di entrare nei corsi universitarii. Infatti non avvi Ateneo di qualche nome in Europa dove esse non facciano parte integrante dell'esperimento magistrale.

Nella compilazione dei programmi il governo si attenne al metodo analitico, suddividendo un quesito complesso in più altri quesiti per determinare meglio le questioni e per evitare quell'insegnamento vago e indeterminato a cui dà naturalmente luogo il metodo contrario. Procurò inoltre che nella maggior parte dei programmi le applicazioni della scienza procedessero di pari passo colla cognizione dei principii, unica via per rendere nella gioventù fruttuoso lo studio di questi.

Gli schiarimenti che seguono, riguardanti ciascun programma, contengono alcune norme utili ai professori che debbono apparecchiare gli studenti alla prova in discorso, e sufficienti a soddisfare alle domande di chi desidera di vedere acconciamente mandata ad esecuzione questa importante riforma.

§ I. — *Programma di logica e metafisica.*

Questo programma è un indice ragionato e copioso del *Trattato elementare* attualmente in uso nelle scuole secondarie. I giovani dovranno essere preparati a discutere con qualche ampiezza e con rigore di logica le quistioni ivi contenute, ad esporre le soluzioni proposte dal *testo* ed a svolgerle in modo che si conosca che essi posseggono le dottrine non nella memoria soltanto ma, nell'intelligenza. Con ciò non si vuol punto vietare ai professori di usare di quella moderata libertà che è richiesta dalla natura delle filosofiche discipline e del vario modo con cui si può risolvere una stessa questione.

Essi devono solo aver la mente a queste avvertenze: 1. Che il loro insegnamento deve specialmente versare sulle questioni contenute nel programma; 2. Che i giovani devono conoscere, fra le altre, anche le soluzioni che ne propone il *Trattato*; 3 Che lo scopo dell'insegnamento della filosofia teoretica è specialmente di esercitare le menti giovanili nella discussione e nella ricerca della verità.

§ II. — *Del programma di aritmetica, algebra e geometria.*

La prima e la seconda parte di questo programma sono compilate sugli elementi di aritmetica ed algebra del Marta, ed i professori debbono valersi di questi così per l'insegnamento come per la preparazione dei loro alunni all'esame. La terza parte poi, ossiano i quesiti sulla geometria sono compitati in modo che i giovani possano rispondere, sia che abbiano studiato gli elementi del Marta o quelli del Clairaut, che sono in uso nelle nostre scuole.

Giova tuttavia avvertire i professori che le definizioni e la classificazione delle figure geometriche riuscirà più agevole ai giovani nel metodo del Marta, come all'incontro una gran parte delle dimostrazioni dei teoremi data da Clairaut sono più facili e perciò preferibili, perchè con questo sussidio si può percorrere il trattato intiero e preparare gli alunni su tutti i quesiti del programma

§ III. *Programma di filosofia morale.*

Nelle seguenti norme, che agevoleranno la spiegazione del programma di filosofia morale, vengono indicati i libri che corrono generalmente per le mani di tutti, e si richiama l'attenzione dei professori su quelle parti del trattato del professore Sciolla approvato dall'università di Torino, che corrispondono ai quesiti contenuti nel programma.

Ci siamo valsi dell'ultima edizione fatta in Torino l'anno 1847 per cura della Tipografia Sociale (1).

Non tornerà difficile ai professori che coltivano con amore le discipline morali di procacciarsi dai classici scrittori delle medesime quelle più ampie e profonde nozioni che si richiedono per la compiuta interpretazione di questo programma.

Intanto il governo darà opera alla compilazione di testi che valgano a rialzare lo studio della filosofia morale, che esso considera importantissimo per la retta educazione della gioventù alle sue cure affidata, e farà quanto è in lui per appianare ai professori la via onde riuscire nell'intento che egli si propone.

Num. 1.

Elementa philosophiae moralis, Iosephi Abdreae Sciolla. Prefazione Pestalozza Alessandro. *Elementi di filosofia*, vol. IV, part. I, intr. Ediz. di Milano, 1847.

Rosmini Serbati — *Introduzione alla filosofia*, da pagina 325 a pagina 335. Edizione di Casale, 1850.

Idem — *Prefazione alle opere di filosofia morale*, vol. XII. Milano, 1847.

Vincenzo Gioberti — *Del Buono*, proemio. Bruselle, 1843.

Num. 2, 3, 4 e 5

Pestalozza — Vol. sovracitato, sez. I, part. I, art. IV e V.

Idem — Sez. II, cap I e II.

Sciolla — Part. I, cap. II, art. I e V.

Bertini *Idea di una filosofia della vita*, cap XI, § intitolato *Discussione della seconda questione*, ecc., vol. I, pagina 128 e seg. Torino, Stamperia Reale, 1850.

(1) *Elementa philosophiae moralis equitis Iosephi Andreae Sciolla. Taurini, excudebant Sodales typographi, 1847.*

Rosmini — *Principii di scienza morale*, per la distinzione fra la scienza e la virtù. Vedi pure l'A. sopraccitato.

Introduzione alla filosofia, parte III, cap. intitolato: *Dell'idea della sapienza*. Per la dimostrazione della libertà vedi anche Gioberti, *Del Buono*, cap. I. Per la distinzione del bene onesto dall'utile e per la confuta dell'utilitarismo vedi nuovamente Pestalozza, vol. sovracitato, sezione I, parte II, cap. I.

Si consulti Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. II, lib. III, sezione I e II, e la sezione I e II del libro IV.

Num. 41, 42.

Sciolla — Etica speciale, cap. V.

Num. 43.

Rosmini — *Storia comparativa e critica dei sistemi morali*, prefazione.

Num. 44, 45, 46, 47, 48, 49.

I fonti a cui può attingere il professore sono indicati negli stessi quesiti.

Si consulti tuttavia la *Storia comparativa e critica dei sistemi morali* di Antonio Rosmini ed i brevi cenni che si trovano negli elementi sovracitati del professore Sciolla intorno alla *Storia dell'etica*.

N. B. Essendo oramai trascorsa la metà dell'anno scolastico, il governo, per agevolare ai giovani l'esame di magistero, ha divisato che per quest'anno non venissero i medesimi interrogati sui numeri 12, 13, 14, 44, 45, 46, 47, 48 e 49.

Gl'israeliti non saranno interrogati sui numeri 12, 13, 14, 15, 25 e 34.

Gli acattolici non saranno interrogati sui numeri 25 e 34

§ IV. — *Programma di fisica.*

Il programma di fisica è un sommario delle proposizioni contenute nell'ultima edizione degli *Elementi di fisica generale e sperimentale*, del professore cav. Botto.

Nella compilazione di esso si è procurato di rannodare insieme i principii ed i fatti i quali hanno strettissima relazione fra di loro, servendo i primi a spiegare i secondi, ed i secondi a rendere più determinato nella mente dei giovani il concetto dei primi. I professori potranno nel corso delle loro lezioni seguitare l'ordine di questo o del programma, ovvero appigliarsi a quell'altro che stimassero meglio adatto alla capacità degli alunni. Nelle spiegazioni dei fenomeni faranno generalmente uso delle dimostrazioni dedotte dalle osservazioni e dalla esperienza, ed occorrendo loro di dover ricorrere a' principii matematici, non usciranno fuori dalla cerchia della geometria elementare.

Pestalozza — Vol. sovracit., sez. I, part. I, cap. II.

Gioberti — *Del Buono*, cap. III.

Rosmini — *Principii di scienza morale*.

Num. 18, 19.

Pestalozza — Vol. sovracit., sez. I, cap. II, art. I.

Num. 20, 21.

Sciolla — Etica generale, part. I, cap. II, art. 2.

Pestalozza — Sez. I part. I, cap. II.

Idem — Part. II, cap. I, II, III.

Si consultino pure il primo vol. della *Filosofia del diritto*, sez. I e II, e la *Storia comparativa* di Antonio Rosmini.

Num. 22.

Pestalozza — Sez. III, cap. I, II, III.

Si consulti eziandio il *Trattato della coscienza morale* di Antonio Rosmini

Num. 23.

Sciolla — Etica generale, part. I, cap. III, § 2 dell'art. 5.

Pestalozza — Sez. I, part. I, cap. II, art. 10, e sez. II, cap. III.

Num. 24, 25, 26, 27.

Sciolla — Etica speciale, cap. I, II, III.

Num. 28, 29, 30, 31, 32.

Sciolla — Etica speciale, cap. III, art. II, § 1.

Rosmini. — *Filosofia del diritto*, da pag. 125 a 166, ed il cap. VII, lib. II, vol. I, ed i cap. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, lib. I, vol. II.

Num. 33.

Rosmini — *Filosofia del diritto*, vol. II, lib. I, cap. X.

Num. 34.

Sciolla — Etica speciale, cap. III, art. 2, § 4.

Si consulti eziandio la *Filosofia del diritto* di Antonio Rosmini, vol. II, lib. II, sez. I e II. — Gioberti — *Del Buono*, cap. VII.

Num. 35, 36, 37, 38, 39, 40.

Sciolla — Etica speciale, cap III, art. II.

Si consulti eziandio a questo riguardo la *Storia comparativa e critica dei sistemi morali* di Rosmini e la *Filosofia del diritto*, vol. I, pag. 84 e 85.

Coloro che desiderassero maggiori schiarimenti potranno anche consultare la lezione XVIII di Vittorio Cousin, intitolata *De la morale et de l'intérêt*, che si trova nel vol. II del Corso di storia di filosofia moderna. Ediz. di Parigi 1846, editore Lagrange.

Num. 6

Sciolla — Part. I, cap. V, art. I.

Pestalozza — Vol. sovracit., sez. II, cap. III.

Num. 7.

Gioberti — *Del Buono*, cap. II.

Num. 8

Sciolla — Part. I, cap. III, art. V, § 133, 134.

Num. 9, 10, 11.

Si consultino i capitoli II, III, IV e V della *Storia comparativa* di Antonio Rosmini, e il capitolo IV *Del Buono* di Vincenzo Gioberti (1).

Num. 12, 13, 14 e 15.

Si consulti la *Teodicea* di Antonio Rosmini e specialmente il libro II.

Gioberti — *Del Buono*, cap. II.

Sciolla — Etica speciale, § 628, 629, 630 e 631.

(1) *In questo capitolo è mestieri accuratamente distinguere la parte speculativa dalla parte storica. Quantunque entrambe possano tornare utili al professore per l'interpretazione del quesito di cui è cenno, tuttavia egli non dovrà tener ragionamento ai giovani che della prima parte.*

Per il num. 13 si consulti specialmente il capo VII del 3 o vol. dell'*Introduzione allo studio della filosofia* di Vincenzo Gioberti, Brusselle, 1844.

Num. 16 e 17.

Sciolla — Etica generale, part. 1, art. 2 e 5

Quando poi a spiegare alcuni fatti dovessero valersi dei principii di un ordine più elevato, li citeranno semplicemente, dandone quella dichiarazione che valga a renderli intelligibili agli studenti.

Il programma vorrà essere spiegato per intiero negli anni avvenire, a cominciare dall'anno scolastico 1852-53. Nel corrente anno potranno i professori prescindere dalla spiegazione dei num. 13, 20, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43 e 44, sui quali i candidati non saranno interrogati negli esami di magistero che si daranno nel corrente anno.

Dovranno invece spiegarsi e faranno parte integrante dell'esame di magistero i num. 45, 46, 47 e 48, che nel regolamento annesso al regio decreto del primo febbraio ultimo scorso fu per isbaglio dichiarato doversi ommettere.

§. V. — *Programma di storia.*

Pei quesiti di storia antica, cioè ebraica, greca e romana, i libri attualmente in uso nelle scuole bastano perchè il professore, mediante alcune spiegazioni e schiarimenti verbali, possa apparecchiare i giovani all'esame. I quesiti poi di storia moderna seguono l'ordine stesso del libro intitolato: *Breve Storia d'Europa e specialmente d'Italia* del professore cav. Ricotti, approvata dal consiglio superiore di pubblica istruzione. Esso quindi potrà servire di guida per l'esame. Ivi in apposita appendice sono indicati gli autori utili a consultarsi per ciascun periodo di tempo.

§ VI. *Istruzione pei quesiti di letteratura e di geografia.*

I quesiti contenuti in questi due programmi non sono estratti a sorte nell'esame, ma servono quasi di guida alle interrogazioni cui dà naturalmente occasione l'interpretazione dei classici latini e la spiegazione degli italiani.

I quesiti di precettistica coordinano razionalmente le lezioni che il professore ha date su questa materia nelle classi di umanità e di rettorica, sulla scorta dei libri adottati.

Quanto alla storia letteraria, non pare da credere che i professori nello illustrare gli autori che si spiegano nelle scuole, o quelli di cui le antologie approvate recano saggi, abbiano fin qui pretermesso di fornire agli studiosi quelle notizie che riguardano la loro vita, l'epoca in cui vissero, e le opere che fecero il nome loro immortale. I quesiti del programma giovano a fermare nella memoria le cognizioni acquistate durante il corso letterario, e riassumono brevemente quanto venne insegnato in proposito.

Nel compilare il quesito di geografia, si volle trovar modo di accertare l'esaminatore se il candidato abbia imparato nelle scuole secondarie i principii generali di codesta scienza, e possegga una idea generale abbastanza giusta dello stato politico del mondo attuale, dell'Europa in ispecie e più particolarmente ancora dell'Italia e del Regno Sardo.

Le notizie di cui si chiede ragione al candidato, sono affatto elementari, ed il programma non può offrire difficoltà ai professori incaricati di spiegarlo.

Torino, il 4 marzo 1852.

Il ministro della pubblica istruzione
FARINI

DECESSI *del* 12 *marzo in Torino.* N. 16

Totale N. 1158

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 13 *marzo.* — Sotto il nome di Teilhaye Eugenio, giunse questa mattina coll'*Ercolano* proveniente da Napoli il duca d'Aumale con domestico, che ripartì tosto per Milano. (*G. di Genova*).

FIRENZE, 11 *marzo.* — Il ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno:

Veduto l'articolo, che in forma di corrispondenza e colla data di Napoli è inserito nel num. 732 del giornale il *Costituzionale*, e

Considerando che nella sostanza come nelle espressioni questo articolo esprime una maligna censura e tenta volgere al dispregio alcune disposizioni del R. governo di Napoli, e di screditare al tempo stesso l'amministrazione che quivi vien fatta della pubblica giustizia;

Considerando che simili attacchi contro la dignità, e la integrità di un governo amico importano violazione degli officii e doveri del giornalismo;

Veduto l'articolo 5 della legge de' 22 settembre 1850:

Decreta la sospensione del giornale il *Costituzionale* per il periodo di un mese dal giorno corrente, prescrivendo che la presente ordinanza venga immediatamente notificata al gerente responsabile e allo stampatore del giornale medesimo.

Dato li 11 marzo 1852.

L. LANDUCCI.
A. ALLEGRETTI *segr.*

NAPOLI, 2 *marzo.* — Il giornale ufficiale smentisce la voce corsa che il governo abbia concessa al sig. Emanuele Melisurgo la linea di ferrovia da Napoli a Brindisi e da Capua alla frontiera del regno coll'assicurazione dell'interesse al 5 per cento.

— Nelle provincie di Bagnara si udirono varie scosse di terremoto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 marzo 1852.

La riforma generale dell'istruzione pubblica non sarà stabilita da un decreto del principe presidente, come taluno pretendeva, ma bensì da una legge preparata dal consiglio di Stato e sottoposta alle Camere legislative. Il *Monitore* di ieri ha pubblicato, egli è vero, un decreto intorno al pubblico insegnamento, ma esso risguarda l'ordine e la gerarchia da stabilirsi nei corpi appartenenti all'istruzione pubblica più presto che la riorganizzazione della medesima.

Secondo il nuovo decreto, la nomina e la revoca dei professori, tanto delle facoltà, quanto del collegio di Francia, del Museo di storia naturale ecc. appartiene al capo dello Stato: il concorso pel professorato è tolto; e il cumulo di oltre due cariche è proibito ai professori, agli scienziati ed ai letterati dipendenti dal ministero dell'istruzione pubblica. Si muove è vero qualche lagnanza dai professori che perdono il beneficio dell'inamovibilità, ma si lodano la soppressione del concorso e la proibizione del cumulo degli impieghi.

Lo stesso decreto riorganizza il consiglio superiore dell'istruzione pubblica, ma sopprime interamente la sezione permanente che era composta dei signori Thenard, S.t-Marc Girardin, Poinsot, Charles Giraud, l'abate Daniel, Cousin, Orfila e Dubois. Solo i cinque primi sono stati nominati membri del nuovo consiglio; e ne duole di vedere un uomo dotto come il Cousin, allontanato dal consiglio superiore degli studii. All'incontro si applaude alla nomina dell'arcivescovo di Parigi a membro di detto consiglio.

Un'ordinanza del ministro della istruzione pubblica, inserita nel *Monitore* di questa mattina, convoca il nuovo consiglio superiore in sessione straordinaria per lunedì prossimo, 15 del corrente.

Pare che anche gli altri decreti già preparati e concernenti le nuove misure pei dazi, per le imposte ecc. saranno rimessi al Senato e al corpo legislativo. Ora nell'assenza di disposizioni importanti per l'amministrazione interna dello stato, il pubblico rivolge di nuovo la sua attenzione alla politica estera.

Questa notte vi è stato un gran ballo al ministero degli affari esteri: tutto il corpo diplomatico e una folla numerosissima di francesi e di stranieri vi assistevano. Le conversazioni politiche erano forse le più generali, ma nel tempo stesso le più contradditorie, perchè se in un crocchio si parlava di sintomi di guerra, nell'altro si davano sicurezze di pace: gli uni si rallegravano di veder terminata favorevolmente la questione de' luoghi santi in Oriente, gli altri all'incontro dicevano che una protesta della Russia aveva messo di nuovo tutto in quistione. Si diceva pure che il signor di Persigny aveva avuto a Lione una conferenza segreta col generale Dufour, e che gli affari colla Svizzera erano accomodati. Vuolsi che una delle quistioni che in oggi sta molto a cuore del principe presidente, sia quella degli Stati Romani: e si assicura aver egli risoluto d'insistere in un modo efficace presso la corte pontificia, perchè sieno messi ad esecuzione i principii contenuti nella sua lettera indirizzata al colonnello Ney.

— I membri del consiglio superiore della pubblica istruzione che cessano di farne parte in seguito al decreto del 9 marzo, sono: i signori Thiers, Montandon, membro del concistoro della Chiesa riformata, Bethmon, De Saint-Aignan, Dupin, Laplagne-Baris, Flourens, Beugnot, Orfila, Dubois, Cousin e Labbé.

Non sono più ispettori generali: i signori Artaud, Ozanneaux, Cournet, Gaillard, Alexandre, Peclet, Cazalès, Ragon e Magin. Quest'ultimo è nominato rettore dell'accademia dipartimentale di Seine-et-Oise. (*Patrie.*)

— I giornali hanno annunciato che lunedì scorso il presidente della repubblica ha dato un gran pranzo a lord Cowley il nuovo ambasciatore d'Inghilterra. Si assicura che in questo pranzo Luigi Napoleone abbia di nuovo protestato di avere pacifiche intenzioni, anzi disse che mirava di poter presto indurre le potenze europee a ridurre l'effettivo delle loro armate. (*Presse.*)

— I lavori della sala delle sedute del corpo legislativo volgono al loro fine. Tutte le colonne sono state riforbite e rindorate, gli scanni sono già ricoperti e in questo momento si pone il tappeto per i piedi.

Il pendolo-orologio è stato l'oggetto di una speciale ristaurazione, ai suoi ornamenti sono state aggiunte due statuette in marmo bianco, rappresentanti l'una il giorno colla sua face, l'altra la notte coi papaveri in mano, simbolo del riposo e del sonno.

Tutta la corte d'onore è stata ripulita; le corti di servizio separate; gli impiegati del palazzo, sotto gli ordini del signor Noblet, loro capo, lavano tutte le porte, le finestre e le sale di servizio. (*Patrie*).

— Noi riceviamo notizie di Algeri sino alla data del 5 marzo. La colonna spedizionaria che il freddo aveva costretto di operare una così infelice ritirata sopra Bougie, era rientrata in campagna. Nessuno dei giornali di Algeri indica ancora la cifra delle vittime di questa ritirata.

L'*Akhbar* annuncia che l'armata di occupazione riceverà quanto prima dei nuovi rinforzi in vista della spedizione progettata contro la Cabilia. (*Presse.*)

— Il signor A. de Gobineau, primo applicato alla legazione francese di Berna, che era venuto a Parigi, è ora ritornato al suo posto con dei dispacci, i quali attestano, ci dicono, il cambiamento notevole che si è operato nel modo di vedere del governo francese (*Id.*)

— Riceviamo dall'Algeria notizie di Lambessa, le quali annunciano che la Colonia penitenziaria di Lambessa è disposta per ricevere i deportati che debbono fra poco arrivarvi. Il generale comandante della provincia, il prefetto e una commissione d'ingegneri hanno visitato questo stabilimento che ha già ricevuto una parte del suo personale civile e militare. (*Patrie*).

— Il signor Marrast, il quale era stato colpito d'apoplessia nel mese di novembre, e la cui salute dopo quell'epoca era rimasta mal ferma, è morto mercoledì alle 2 pomeridiane. (*Idem*).

— Il signor Billault, presidente del corpo legislativo, ha durante due giorni visitato minutamente il palazzo e l'alloggio presidenziale. Domani egli andrà ad installarvisi. (*Idem*).

— Più di trenta rappresentanti si sono fatti inscrivere quest'oggi all'ufficio della questura del corpo legislativo. Ogni membro è obbligato di lasciare il suo atto di nascita constatante ch'egli ha l'età richiesta per far parte del corpo legislativo. Dopo la loro iscrizione i nuovi eletti hanno fatto segnare i loro porti. (*Idem*).

— Il giorno 8 sono stati fatti a Bordeaux alcuni arresti, il numero dei quali sarebbe di cinque, e che sembrano aver connessione rolla politica. (*Corrisp. Havas*).

— Il signor de Falloux è ritornato da qualche giorno da Angers a Parigi. Questo ex-ministro, dopo il suo ritorno, visita molto assiduamente i suoi antichi amici dell'Assemblea legislativa. (*Idem*).

— Le notizie dell'estero presentano poco interesse. Una lettera che si legge nel *Constitutionnel* annuncia che l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli ha protestato contro la convenzione fatta fra la Porta e la Francia a proposito dei luoghi santi. (*Idem*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La vertenza delle note sembra, la Dio mercè, aver raggiunto un felice fine. Si annunzia ora l'arrivo della nota conchiusionale del governo francese al consiglio federale, e che per essa è pienamente riconosciuta la giustizia della politica da questo seguita. La Francia sembra soddisfatta dei ricevuti schiarimenti, e desistere da pretese alle quali la Svizzera non avrebbe mai aderito, nè poteva aderire. Rimane a desiderare (soggiunge il *Bund*) che il consiglio federale, colla pubblicazione della sua risposta, mostri al popolo svizzero in quale forma egli abbia saputo difendere la sua dignità ed indipendenza e quella della Confederazione. Se noi siamo bene informati, una risoluzione intorno a ciò sarebbe già avvenuta senza l'indisposizione nella salute di tre membri del consiglio federale.

In conferma di quanto sopra leggesi nella *Nuova Gazzetta di Zurigo* la seguente corrispondenza.

BERNA, 8 *marzo.* — Ieri dopo pranzo l'ambasciatore francese, signor di Salignac-Fenelon, ha presentato al presidente del consiglio federale, signor Furrer, la duplica alla risposta del consiglio federale, e questa venne avanzata al consiglio federale nella tornata d'oggi. Essa è, dicesi, molto più mite della prima nota già conosciuta, e lascia prevedere un accordo nel quale sarà pienamente salvato l'onore della Svizzera. — Quanto alla pubblicazione della risposta del consiglio federale alla prima nota non si è presa alcuna risoluzione, ma fu incaricato il presidente del consiglio federale di far rapporto su tale quistione. (*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Le notizie politiche sono nulle. — Scrivono da Darmstadt in data 9 marzo: « L'augustia in cui si trovano due distretti del nostro paese, il Vogelsberg e l'Odenwald, forma l'oggetto di tutte le conversazioni. Il raccolto delle patate è fallito intieramente nell'uno e nell'altro luogo e i cereali sono saliti ad un prezzo esorbitante. Nelle piccole città della provincia si vedono centinaia di contadini morenti di fame sollecitare qualche pezzo di pane per sussistere e per sostenere le loro misere famiglie. Dappertutto si annunziano rappresentazioni teatrali, serate musicali e lotterie, il cui prodotto dovrà servire al sollievo di tanta miserie.

AUSTRIA. — L'imperatore partito da Trieste arrivava la sera del 10 corrente a Lubiana, d'onde riprese tosto il viaggio alla volta di Vienna.

— Il vladika di Montenero giunse a Vienna il dì 9 accompagnato dal voivoda Vucovich e dal suo segretario Milakovich.

— Il giornale *Deutsche Volksalle* fu confiscato.

KALISCH (Polonia), 28 *febbraio.* — Nella prossima primavera le truppe stanziate in Polonia si recheranno, come di consueto, ai rispettivi campi, e manovreranno in presenza dell'imperatore. Più tardi saranno formati due grandi campi, e gli ordini sono già stati dati per la somministrazione dei viveri. Si vede che l'imperatore ritiene la Polonia per il punto più importante del suo impero, tanto per la concentrazione delle truppe, come per il loro stanziamento. (*Gazz. delle Poste di Francof.*)

DANIMARCA. — Nella seduta del Volksthing del 5, il presidente annunziò che era stata fatta la mozione di un indirizzo al re. Quest'indirizzo di una certa lunghezza, è principalmente inteso ad esprimere l'inquietezza e la sfiducia con cui il popolo vede la direzione della cosa pubblica nelle mani del ministero attuale. La discussione doveva aprirsi nella seduta del 6.

MADRID, 8 *marzo.* — La suora *Patrocinio* è partita da Madrid insieme col suo confessore, padre Losa, il suo fratello, padre Quiroga e con un'altra religiosa. Il re non manifesta nessun dispiacere per l'allontanamento di tante persone di sua confidenza.

— Quantunque si continui a parlare del ritiro del marchese de Miraflores, nulla di positivo vi ha in queste voci.

LONDRA, 10 *marzo.* — È probabile che il conte Derby ed il signor d'Israeli faranno conoscere lunedì, il primo alla Camera dei lordi, il secondo alla Camera dei comuni il programma politico e finanziario del gabinetto. (*Patrie*).

— Si legge nel *Morning Advertiser*, 10 *marzo*:

« Non solamente una dissoluzione del Parlamento è imminente, ma ancora il Parlamento attuale non si radunerà più dopo Pasqua. Questa notizia ci viene da fonte tale che non ci permette di dubitarne dell'esattezza.

— La Camera di commercio di Manchester e l'associazione commerciale della stessa città hanno fatto una manifestazione in favore del mantenimento del *free trade*. Una manifestazione nello stesso senso ha pure avuto luogo a Liverpool ma era lungi dall'avere l'importanza di quella di Manchester. (*Patrie*).

— Il signor Beresford, segretario (ministro) della guerra, ed il capitano Duncombe, lord della tesoreria, furono rieletti senza opposizione, il primo nel distretto nord della contea Essex, ed il secondo nel distretto orientale della contea di York. (*Patrie*).

— Il sig. Banckes nominato giudice avvocato (cancelliere di Scozia) è stato egualmente rieletto dalla contea di Dorset. Il sig. Napier, procuratore generale d'Irlanda, è pure stato rieletto dall'università di Dublino.

— La rielezione del sig. Whiteside, avvocato generale a Enniskilen in Irlanda è stata fino a questo giorno la sola che sia stata disputata. Il sig. Whiteside non ha ottenuto che nove voti di più del suo competitore il sig. Cullom. Si considera la rielezione di lord Naas, segretario di stato d'Irlanda come molto compromessa. (*Patrie*).

BORSA DI GENOVA *del* 13 *marzo:*

5 °|o . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 92 1/2 92 1/4
5 °|o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 945 940
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1795 1790
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

BORSA DI LONDRA del 10.

Città mezzogiorno. — La liquidazione del fin di mese si effettua bene. I fondi sono più fermi.

Consolidati a contanti e per conto 97 1|2 5|8.
5 0|0 piem. 90 a 1|4.

Città 2 ore. — I fondi inglesi sono calmi.
Consolidati a contanti e per conto 97 1|2, 5|8.

BORSA DI PARIGI dell'11 *marzo*.

I fondi hanno subito un ribasso che alcuni vogliono attribuire alle notizie ricevute sugli affari di Svizzera, ma che probabilmente è dovuto soltanto alla posizione del mercato.

Il 5 0|0 chiude a 103 10 in perdita di 35 cent.

Il 3 0|0 a 68 10 in perdita di 95 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) è caduto da 93 a 92 70.

Il nuovo imprestito da 90 1|2 a 90 1|4.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Comitato Centrale della Società d'Istruzione e di Educazione.

Mercoledì prossimo il Comitato terrà una pubblica adunanza straordinaria affine d'imprendere il più sollecitamente che gli è possibile l'esame dei progetti di legge presentati dal ministro della pubblica istruzione al Parlamento. — In tale adunanza il professore Stefano Gatti farà una relazione sul progetto tendente ad instituire una cassa per sussidii e pensioni ai maestri comunali.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto.*** — Ballo gra[illegible] ***La bella Fanciulla di Gand.*** — B[illegible] ***La Vivandiera.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Fratellanza univers[illegible]* — *La Nutrice.*

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita *Il Cassiere senza cassa.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali [illegible] — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, [illegible], 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — PROVINCIE: [illegible] — ITALIA ed ESTERO: — Un anno L. 5[illegible]. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 16 Marzo 1852. — Num. 1305.

Per mancanza di spazio rimettiamo a domani la pubblicazione della rivista politica della settimana.

Torino, 15 marzo.

L'opinione pubblica si è alquanto preoccupata del risultamento grave quanto inatteso dello squittinio segreto di sabbato sulla legge per l'approvazione delle spese o compiute o in corso per le opere di fortificazione intorno Casale. E se ne è voluto prendere argomento per dar corso a voci e dicerie, che sarebbero dolorose ed inquietanti per tutti gli amici della libertà costituzionale, se avessero quel fondamento che non hanno.

Noi non rientreremo nella questione che ha dato occasione a quel voto, sia perchè ci sembra che le discussioni della Camera l'abbiano oramai esaurita, sia sovrattutto perchè essa è, a nostro credere, una quistione di buona fede e d'opportunità. Ma anche senza tornare sopra ciò che già si è detto in favore o contro l'uso fatto dal ministro della guerra della facoltà che la Camera aveagli attribuita in seduta secreta, l'esito di quello squittinio contiene per se medesimo tali insegnamenti dei quali è bene che si tenga calcolo.

La prima riflessione che ovvia sorge in chiunque comparì la cifra dei voti negativi a quella dei voti affermativi, è questa che ecco, i primi furono il risultamento di una coalizione. È infatti evidente che non bastava da sola alcuna delle frazioni dell'opposizione a produrre la rilevante cifra di 59 palle nere.

Importa quindi cercare come abbia potuto formarsi quella coalizione, e di quali elementi essa constò.

Non è dubbio ch'essa fu del tutto accidentale, e si andò formando a misura che le palle cadevano nell'urna. Non vi fu accordo anteriore al voto; bensì molte volontà si trovarono per caso riunite al momento stesso dello squittinio.

E questa è tale circostanza, la quale ha il suo peso, in quanto che ognuno il quale conosca gli usi parlamentari, comprende come quel voto, perchè accidentale, non abbia e non possa avere valore e importanza politica.

Siccome cioè non fu la conseguenza di un accordo, esso non rappresenta una fusione o coalizione di vari partiti contro il ministero; non rappresenta una disapprovazione collettiva della politica o dell'amministrazione del governo o d'alcun ministro in particolare, mentre anzi potrebbesi senza esagerazione e senza paradosso affermare che appunto si trovò allo squittinio una maggioranza così numerosa, perchè non si fece o provocò niun accordo preventivo onde costituirla, giacchè se questo si fosse tentato, molti fra quelli che votarono pel no, avrebbero votato pel sì. Il che affermiamo francamente, perchè ne abbiamo tali prove da escludere ogni dubbio in proposito.

Nè del resto la cosa è difficile a concepirsi.

Se infatti cerchiamo d'analizzare quei 59 voti colla guida sia delle probabili congetture che gli antecedenti ci forniscono, sia dei ragguagli posteriori che se n'ebbero, noi arriviamo a questo risultamento.

In primo luogo è chiaro che l'estrema destra ha votato in massa contro il ministero. Così le comanda di fare il programma politico, nel quale non può trovar luogo il principio che era appunto rappresentato dalle fortificazioni di Casale, e si concretizzava nelle spese per queste fattesi. Laonde quando pure si prescinda da ogni altra supposizione, l'estrema destra ha dovuto votar contro il progetto di legge per essere conseguente a se medesima.

L'estrema sinistra, ossia quella parte di essa per la quale tutta la tattica di guerra contro l'amministrazione attuale consiste in un'opposizione sistematica, deve anch'essa aver deposto un voto nero nell'urna, quantunque il discorso della monade Brofferio sembrasse fatto piuttosto per solleticare gratamente le orecchie del maresciallo Della-Torre, anzichè per persuadere coloro nei banchi dei quali egli siede. Però è constatato che fra questi alcuni preferirono un'inconseguenza di tattica ad una contraddizione di principio, e votarono, questa volta, pel ministero.

Ma i voti di queste due parti estreme, diminuiti anche da tali eccezioni, sono lungi ancora per loro stessi dal costituire la minoranza di 59 contro 67 suffragi. Laonde è chiaro che la differenza in meno non può essere tolta altrimenti se non che, supponendo che alcuni fra quelli i quali o furono soliti a dare il loro appoggio al ministero, od hannoglielo da qualche tempo assicurato, siansi in questa occasione pronunciati contro di lui.

Mentre ammettiamo come vera questa ipotesi, non esitiamo però a soggiungere che non sappiamo punto vedere in essa quei motivi d'inquietudine che altri vorrebbe trovarvi, nè comprendiamo perchè se ne vogliano trarre induzioni apertamente esagerate ed erronee. Non è cioè a credere che il partito governativo, non ha guari ricostituitosi, già siasi dislocato; non è a credere che stiasi sopra nuove e più larghe basi ordinando un partito di opposizione; i voti che escirono dalle file d'uomini conosciuti in generale quali amici del ministero contro il progetto di legge approvato sabbato, non rappresentarono che opinioni individuali, o meglio, l'impressione del momento; impressione la quale certo non potrebbe durare e mantenersi contro le gravi considerazioni che ha dovuto naturalmente far nascere l'impreviso esito dello squittinio.

Giacchè non andiamo errati affermando che tutti ne rimasero meravigliati; e che fra tutti furono primi a dolersene quelli che avevano coll'irreflessivo e spontaneo loro suffragio contribuito anch'essi a formarlo. — Eglino hanno ricevuto la lezione che credevano invece di dare altrui; eglino hanno compreso, quanta imprudenza e quale pericolo vi sia nell'isolamento delle opinioni e dei voti, in mezzo ad un'Assemblea politica, nella quale a fianco delle individualità, sorgono e si organizzano partiti avversi, con uno scopo determinato, al quale la disciplina parlamentare fa convergere incessantemente tutti i loro sforzi. Cotestoro non avevano pensato, che mentre essi troppo leggermente si isolavano per votare a loro capriccio in una quistione, che pur sapevano potersi trar dietro una grave crisi, altri stavano alla vedetta onde approfittare d'ogni errore che l'imperizia o l'imprudenza facesse commettere agli amici del governo.

L'esperimento fu abbastanza grave, e il pericolo abbastanza prossimo, perchè non si abbia a temere che simili velleità si riproducano. Ed almeno bisogna trarre dal commesso errore questo profitto, di non trascurare le utili ed importanti rivelazioni che esso ci ha fornite.

Il fatto ci ha persuasi che gli avversari del governo si sono saldamente stretti fra di loro e che uniti e disciplinati colgono a volo tutte le occasioni propizie a soddisfare le loro ambizioni, o le loro antipatie. Spetta al partito costituzionale il far suo pro dell'esempio imitandolo, col prepararsi a mostrare nelle future contingenze maggior maturità di pensamenti, maggiore fermezza di propositi, e maggiore accordo di volontà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Gran parte della tornata d'oggi fu spesa in interpellanze. Prima il signor Ferraciu annunziò che interpellerebbe sulle cose di Sardegna, e fu deciso che ciò avrebbe avuto luogo al mercoledì, non senza una discussione preventiva sulla larghezza delle spiegazioni che il ministro dell'interno dovesse dare. Desiderava questi che s'evitassero lunghe discussioni sopra un argomento così doloroso qual erano gli ultimi avvenimenti dell'Isola, e di natura tale da esasperare gli spiriti, e destare dei rancori, perciò non credè dover aderire alla proposta del signor Valerio di pubblicare una compiuta narrazione dei fatti che hanno reso necessarie straordinarie misure. Per altra parte fu instituita pure un'inchiesta amministrativa e giudiziaria per chiarire la verità nella sua interezza. Perciò, crediamo, altro non resta al ministro che mostrare come abbia prudentemente operato collo spiegare bastante energia e prudenza al tempo stesso, onde togliere il male dalla radice e impedire che si riproduca.

Il sig. Pescatore a sua volta fece un subisso d'inchieste al ministro dell'interno sulle leggi amministrative pubblicate o da pubblicarsi sulle tasse giudiziarie, sopra abusi di potere nell'amministrazione delle provincie, che molto più a proposito si sarebbero mosse in altro recinto che non alla Camera.

Venne finalmente a che il dep. Angius a parlare del porto di Bosa, cui rispose incontanente e con soddisfazione dell'interpellante il ministro dei lavori pubblici.

Esaurite queste interpellanze venne in discussione il progetto di legge sulle pensioni degl'impiegati civili. I sigg. Despine e Menabrea si opposero ad alcune parti del progetto anzichè al complesso di esso, e perciò i loro argomenti verranno meglio apprezzati nella discussione delle singole disposizioni della legge. Intanto il ministro dell'istruzione pubblica riconobbe, giusta quanto aveva osservato il sig. Menabrea, che i professori insegnanti emeriti non vogliono retribuire alla stessa stregua degli altri stipendiati; perchè non possono cominciare la loro carriera che ad un'età assai più avanzata, e consentì che si modificasse in tale argomento il progetto.

Un'opposizione più radicale venne fatta al complesso della legge sulle pensioni dal signor Josti, come a qualunque altro progetto che si proponesse lo stesso scopo.

Secondo lui è una manifesta lesione alla uguaglianza dei cittadini, e non ammetterebbe al più che un'eccezione pei militari e la magistratura ch'ei considera come una specie di sacerdozio. Ma un impiego non è che una locazione di opera; e quando si è retribuita giusta la convenzione, l'impiegato non ha più diritto a nulla, come non ne ha qualunque operaio che è stato soddisfatto. Se vuole provvedere al suo avvenire, impieghi una parte della provvisione nella cassa di risparmio, la quale gli assicurerà la sussistenza. Se non che il signor Josti stesso ammette che lo Stato invece di profondere una somma annuale nelle pensioni, potrebbe sussidiare la cassa dell'assicurazione. Ma lo Stato prelevando una parte dello stipendio impone all'impiegato quella previdenza di che potrebbe per avventura mancare, e risparmia la non piccola spesa che importerebbe l'amministrazione della cassa.

Nè possiamo, per ora almeno, considerare le funzioni di un impiegato assolutamente come una mera locazione di opera, ma noi esigiamo altresì nel pubblico uffiziale delle guarentigie di moralità e di stabilità che non potrebbero aversi, ove non si considerasse l'opera sua che come un lavoro che si richiede quando se ne ha di bisogno, e si paga in proporzione della quantità degli offerenti e dell'urgenza.

Dello stato delle opinioni all'aprirsi della nuova Sessione.

Uno dei caratteri del governo rappresentativo sta nella coesistenza e nella pubblica opposizione delle parti politiche, perciò di quando inquando torna utile il darsi ragione dello stato della pubblica opinione. Taluni cercano ovunque mezzi di conciliazione, nè ristanno dal proporre di continuo fra le sentenze le più opposte transazioni e compromessi. Infelice metodo, crediamo, per partorire maggioranze parlamentari: pendio dal quale precipiterebbe il potere mancante della dovuta perseveranza negli atti, e della stabilità nelle leggi ch'egli è in dovere di far eseguire. — Nulla v'ha di meglio per verità, che, mutate le condizioni politiche d'un paese, ed illuminati gli intelletti dalla esperienza, e da avvenimenti esteriori, due parti, ravvicinate già di fatto, sacrifichino qualche teorica differenza e le personali considerazioni, onde formarne una sola nuova, compatta e forte. Ciò che non si vuole è quell'altalena, sono quelle ondulazioni nelle quali il peso d'alcuni voti o l'influsso di certe individualità valgono ora ad incagliare l'andamento del governo, ora a spingerlo fuori delle sue vie normali. Egli è vero che, in tempi cotanto difficili quanto quelli che nei tre ultimi anni corsero per i governi europei, e più per quello di Sardegna la direzione della cosa pubblica mal poteva essere risoluta, energica e costante. Avventuratamente sembrano oggimai consolidate le basi della pubblica quiete; la simpatia delle masse è fuori di dubbio per il Re e riversasi pure sulla forma di reggimento politico ch'egli ha immedesimata colla propria persona. Non havvi potenza straniera in condizione d'ingerirsi in modo funesto negli interessi di questo paese. Appare pertanto essere aperta al governo del re una strada più libera e più diretta al suo fine che pel passato non fosse.

Non scorgesi probabile nessuna di quelle crisi violente, nelle quali più che utili quasi necessarii diventano l'esagerazione delle opinioni, ed i fatti rivoluzionarii. Non ebbero luogo nel regno sardo nè siffatte crisi, nè i rimedii che esse richiedono, laonde non si saprebbe ammettere l'esistenza dei pericoli che taluni studiansi di [illegible], [illegible] nome della demagogia, dell'empietà, del socialismo, spettri evocati ogni giorno, (soventissimo con tutta coscienza) da chi vede l'unica salvezza dello Stato in un regresso costante ed indefinito.

Da tali osservazioni risulta che, se mai furonvi circostanze politiche che convenissero al reggimento costituzionale, alle idee che generalmente risvegliano le parole di moderazione, di progresso e di conservazione, quelle sono nelle quali ora versa il governo del re.

Intanto miglior agio ci è dato per procedere nella via delle riforme amministrative delle quali preme l'esecuzione. Molti, che non tennero le redini del governo, nè sono atti a tenerle, disprezzano quella parola di amministrazione: « Non siamo amministratori, dicono, siamo uomini di Stato. »

Questi uomini improvviseranno una rivoluzione in 24 ore, ma non organizzerebbero un governo in un secolo. Forse anche, ambiziosi quanto incapaci, inetti a nulla operare di ciò che varrebbe realmente e durevolmente a pro della nazione inclinano ad eccitare altri desiderii in questa o ad imporle altri bisogni; quasi che il lavoro pel vantaggio della patria mancasse ai buoni cittadini, invece che il buon volere e la capacità sono ciò che difetta al lavoro. Molte riforme sono da farsi e rilevanti, molte iniziate, molte anche già come leggi promulgate ma nonancora bastantemente compiute; non ne penetrò a sufficienza lo spirito nel pubblico; non sono ancora nè giunte al loro debito sviluppo, nè eseguite con quel vigore e quella persistenza del potere che diano maggior forza alla legalità, e possano rinforzare il governo del Re.

Havvi nel regno di Sardegna una opposizione; lasciamo ad altri l'illusione che si possa giungere mai a ciò che non ve ne sia alcuna. Come per lo più accade, essa consta delle parti estreme. Ma pochi sono gli uomini veramente capaci che non siano disposti a secondare il governo del re ogni qualvolta esso mostri fermezza o seguito nei suoi atti; e non sarà difficile lo staccare dalle due frazioni dell'opposizione pressochè tutti coloro che sono atti a dar mano in qualche parte all'opera di miglioramento che il paese è in diritto di aspettare dal potere. Tale è il retto modo di accrescere fautori alla propria parte, di agglomerare le maggioranze sinceramente devote al paese e strettamente unite al governo. D'altronde se l'opposizione radicale è priva d'ogni preponderanza rispetto ai fatti che dominano tutta la odierna politica europea, la retriva assai spesso si fa presso di noi in altri siti che nelle regioni governative o parlamentari; dove non è oggi nostro proposito di seguirla. Per soprappiù, a meno che non si siano tenute celate a bella posta, ove sarebbero le cognizioni economiche, politiche, militari ed amministrative di quelle opposizioni da pareggiare quelle del partito governamentale, quale è destinato a ricomporsi nella presente sessione? La gioventù stessa di questo partito, il tempo che ha innanzi a sè per svilupparsi, le dure prove alle quali ebbe ad istruire la propria esperienza, il desiderio di scienza nato dalla brama del comando, tutto contribuisce a rafforzarlo.

Prevedonsi delle coalizioni in seno del Parlamento, e probabilmente avverranno per certe leggi; ma in sistema difficilmente si stabiliranno. La lealtà è abbastanza ingenerata nello spirito pubblico, l'antagonismo dei due estremi è troppo perentorio e patente perchè possano addivenire ad un compromesso durevole. Che se a ciò si aggiunge la difficoltà incontrata da ciascuna delle parti radicali e retrive per formolare un programma che non venga di necessità ad essere evidentemente al di là od al di qua dello Statuto, e molto più quello di riunire un personale amministrativo all'altezza di tempi cotanto difficili, ed omogeneo nel tempo stesso ai loro principii, dobbiamo credere che i mezzi d'opposizione sono, da per se stessi, altrettanto deboli a combattere il governo attuale, quanto insufficienti per impossessarsi della direzione degli affari e spingere il paese in alcuna delle vie che riputiamo gli sarebbero egualmente fatali.

Dietro le quali considerazioni noi auguriamo bene dell'avviamento in che si è messo il governo del Re. Ma occorre che nessuno dei vantaggi che può avere sopra i suoi avversarii vada perduto. — Abbiamo più d'una volta osservato come si proponevano intempestive certe questioni alla pubblica discussione; come mancasse il preventivo accordo del gabinetto su certe proposte; come non si assaggiasse bastantemente la pubblica opinione prima di recare innanzi le leggi: come nè si tenesse bastante conto della maggioranza sostenitrice del governo, nè si dirigesse con quella fermezza e con quei riguardi ad un tempo che le dovevano crescere efficacia nell'operare il bene della nazione. Una più larga esperienza della vita costituzionale deve portare rimedio a questi inconvenienti; raccomandiamone però il riflesso e la cura al governo del Re ed ai molti suoi amici. Colla fermezza nei suoi propositi, con una operosità continua, con una severa applicazione delle leggi, con una meditata energia in tutti i suoi atti, egli può trarre in porto dopo tante procelle la nave dello Stato, ed averla preparata alle eventualità future, qualunque siano per essere.

CARLO ALFIERI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Squittinio per la nomina delle commissioni per la biblioteca e per le casse di risparmio. — Interpellanze Ferraciu. — Interpellanze e proposte Pescatore. — Interpellanze Angius. — Discussione del progetto di legge sulle pensioni di riposo agli impiegati civili.*

La seduta è aperta alle 1 3/4.

Si dà lettura del processo verbale e del sunto di petizioni.

I signori Sulis e Gallina prestano il giuramento come deputati.

Presidente. Si farà l'appello nominale; invito i signori deputati a deporre ciascuno secondo il loro torno i biglietti nei quali si trovino inscritte le persone, le quali debbono far parte della commissione per la biblioteca, e per quella delle casse di deposito e di risparmio.

Dopo quest'operazione si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori e risultano i signori:

Robecchi, Polto, Avigdor, Asproni, Viora.

Presidente. Ieri la deputazione incaricata dalla Camera a presentare l'indirizzo in risposta al discorso della corona adempì al suo mandato. S. M. si degnò confermare le stesse idee che già manifestava nel suo discorso. Nella stessa occasione offrirono pure i loro omaggi ricorrendo il giorno natalizio di S. M. e del principe di Piemonte.

Ferraciu. Prego la Camera a determinare un giorno in cui possa interpellare il ministro dell'interno sugli ultimi avvenimenti di Sardegna.

Presidente. Se il sig. ministro non ha da opporre nulla in contrario proporrò che la Camera stabilisca che queste interpellanze abbiano luogo immediatamente dopo la discussione della legge che è posta all'ordine del giorno.

Valerio. Prima che la Camera prenda una deliberazione io propongo che il ministero abbia a presentare una relazione di quegli avvenimenti, onde i deputati della nazione sieno in grado di decidere con conoscenza di causa se il governo nei provvedimenti presi si sia attenuto alle regole che sono prescritte dall'equità e dalla giustizia.

Michellini. Appoggia la proposta Valerio.

Presidente. Io credo che questa proposta non possa aver luogo attualmente, perchè non si sa ancora se le spiegazioni che il ministero sarà per dare verbalmente sieno tali da tranquillare gli animi della Camera intorno al merito delle deliberazioni ministeriali. Ove fosse altrimenti allora si prescriverà al ministero di presentare tutti gli atti che si crederanno necessari per chiarire la verità.

Ministro dell'interno. Io sono pronto a dare alla Camera tutte quelle spiegazioni, le quali saranno necessarie ad accertarla, che il governo ha agito nelle sue deliberazioni conformemente a giustizia. Non credo però di poter soddisfare alla domanda dell'onorevole Valerio, perchè essa implicherebbe la conseguenza di entrare in minuti particolari su quei fatti, e di giudicare la condotta di alcuni individui. Ora il governo non pensa poter ciò fare

dacchè sentenzierebbe politicamente persone le quali sono sottoposte attualmente all'azione giudiziaria; e dovrebbe porre come inconcussi fatti i quali sono suscettivi di essere corretti, modificati, ed anche pienamente riconosciuti falsi. Appena seppi gli avvenimenti di Sardegna convocai per due volte i deputati e senatori sardi sottoponendo loro tutti i documenti che avea e avvisandoli dei rimedi che il governo voleva porre in opera per frenare quello scompiglio. Questo procedere del governo può assicurare la Camera che i suoi provvedimenti non hanno potuto essere che leali.

Valerio Dice di non volere una relazione del ministero, ma quelle relazioni le quali hanno servito di norma alle deliberazioni del governo.

Sulis. Gli avvenimenti di Sassari hanno commossa la pubblica opinione, ed il governo fece uso di modi strani e per ogni rispetto sconvenienti. Io perciò mi unisco all'onorevole Valerio per chiedere questi documenti. E dacchè il sig. ministro dice di averli sottoposti ai signori senatori e deputati sardi, non avrà difficoltà spero di sottoporli pure alla Camera.

Ministro dell'interno. Prego la Camera ad osservare la differenza che corre tra il presentare un documento confidenzialmente, e deporlo alla Camera potendo di poi essere pubblicati sulla *Gazzetta Piemontese*.

Sulis Io per ora desisto dalla proposta, che ripiglierò appena non saranno sufficienti le spiegazioni del sig. ministro.

Pescatore. Ho in animo di proporre cinque o sei inchieste. Esse però riflettono alcuni ministri che non veggo presenti; per ora mi limiterò di averle annunziate.

Ministro delle finanze. Prego l'onorevole Pescatore a dichiarare su quali punti verseranno queste inchieste, perchè possiamo farne consapevoli i nostri colleghi.

Pescatore. Primieramente sulla tassa giudiziaria, la quale essendo strettamente connessa coll'ordinamento della procedura giudiziaria deve recare a questa delle modificazioni.

Sulla tassa mobiliare e personale di cui fu già presentato un progetto dall'attuale signor ministro delle finanze, emendato da una commissione della Camera.

Spero che la Camera non vorrà mostrarsi inconseguente al punto di abbandonare il suo progetto.

Mostrerò ora alcuni inconvenienti che ridondano dagli *interim* ministeriali.

Quando il signor Galvagno era provvisoriamente ministro di grazia e giustizia presentò un progetto quale fu ritirato dal suo successore appena fu assunto al potere. Lo ritirò, dicendo che voleva presentare un progetto di ordinamento giudiziario. Oggi al signor Deforesta è succeduto il signor Galvagno. Cosa pensa egli di fare?

Il sig. Galvagno quando era ministro dell'interno presentò alcuni progetti di legge per la riforma comunale e provinciale. Io ho alcuni dati per credere che il suo successore non conserverà questi progetti. Ma intanto (dacchè per questa sessione non mi ripromette altro progetto su questa materia) non si potrebbe proporre un articolo il quale estendesse un po' più ai comuni quella libertà, verso la quale dice il ministero di volersi dirigere?

Il consiglio della guardia nazionale di San Giorgio propose al consiglio comunale un bilancio, il quale per essere eccessivo fu da questi respinto. Il simile fece l'intendente. Modificato il bilancio, il consiglio della guardia nazionale non sottopose più il bilancio al consiglio comunale, ma all'intendente, il quale lo approvò e lo inviò al consiglio comunale perchè imitasse il suo esempio. Il consiglio comunale vi si oppose. Il maggiore della guardia nazionale, che è pure consigliere, fece una relazione a suo modo all'intendente, nella quale diceva esservi stato un suo collega il quale in consiglio gli usò parole poco urbane. Perciò l'intendente, senza ricercare altro, scrisse un decreto di ammonizione contro il consigliere.

Lungo lo stradale che conduce da Ivrea a Caluso si fece un muro di riparo. L'intendente di propria sua autorità fulminò una sentenza con la quale ha violato ogni principio di garanzia legale della proprietà.

Finalmente, se il governo intende imporre nuove tasse sui contribuenti, è bene che sciolga i particolari da tutte quelle annualità, la di cui origine si ricava dal diritto feudale. Spero che il ministero vorrà studiare accuratamente quest'ultima parte delle mie richieste e provvedervi.

Ministro dell'interno. In quanto alla parte che si riferisce al mio dicastero risponderò incontanente. Io non credo necessario per ora produrre alcun articolo intorno alle attribuzioni che si devono lasciare ai comuni, e quelle che spettar debbono all'intendente. E credo, che se vi è qualche modificazione a fare essa si debba rimettere ad una legge generale.

Gli eccessi che ha notati contro gl'intendenti, secondo me non debbono recarsi alla Camera, perchè ogni qualvolta un individuo si crede leso ne' suoi diritti ha aperta la via perchè giustizia gli sia fatta. Non credo poi che l'intendente sotto la cui giurisdizione cade il comune di San Giorgio abbia emesso quel decreto di biasimo contro un consigliere senza aver prima raccolte quelle informazioni dalle quali nasceva una morale convinzione che le parole poco convenienti che si incriminavano fossero pronunziate.

Per la quistione del muro vi è stata una sentenza; nè il ministero può cassarla senza invadere le attribuzioni alle quali è affatto estraneo.

Propone finalmente l'onorevole Pescatore che si aboliscano per legge tutti quei diritti, i quali hanno la loro origine primitiva nel feudalismo. L'onor. preopinante non ignora quali siano i principii sui quali si è basata la nostra giurisprudenza. Essa non ha considerato queste annualità come un effetto del diritto feudale, ma come una conseguenza del contratto stipulato fra due parti. E perciò non confuse questi effetti con quelli provenienti direttamente dalla feudalità.

Ma vi ha di più. Su queste annualità altre contrattazioni si sono fatte. Gli interessi di più famiglie innocenti verrebbero ad essere quindi colpiti. E vi sarebbe spogliazione inoltre, la quale non può farsi, secondo le nostre leggi, che per ragioni di pubblico interesse e mediante indennità. Ora chi darebbe questa indennità? Il comune? Lo Stato? Io credo che l'onorevole Pescatore non vorrebbe in modo alcuno accollare queste spese allo Stato.

Sono ora per pregare la Camera a non volermi interpellare sopra tutti gli atti degli intendenti, i quali possono tenersi a segno dai particolari, avendo la legge aperto loro la via per quelle riparazioni che nelle circostanze dei casi possono essere necessarie.

Pescatore. L'onorevole signor ministro ha voluto rispondere sopra alcuni fatti; sul più importante però ha quasi assolutamente taciuto, intendo parlare del fatto del muro. Spero perciò che vorrà rispondere allorchè si faranno le interpellanze.

Ministro dell'interno. Mi perdoni l'onorevole Pescatore, ma io credo di avere abbastanza risposto quando ho detto che si era esaurita per quella quistione tutta la gerarchia giudiziaria competente in tale materia.

Chiarle prende a voler confutare alcune parole del ministro; richiamato all'ordine della discussione dal presidente gli è tolta la parola. La Camera conferma con un voto l'operato dal presidente della Camera.

Angius. Io ero determinato di muovere interpellanze al sig. ministro dei lavori pubblici sulla circolare dell'intendente generale di Cagliari, di cui il ministro ne divise la responsabilità facendola inserire nella *Gazzetta Piemontese*, come pure sulle pratiche tenutesi per le opere da farsi onde rendere sicuro il porto di Bosa in Sardegna. — Mi mancano pel momento alcuni documenti per appoggiare la prima delle mie interpellanze, e perciò mi restringo alla seconda. È noto che il vento del libeccio domina quel seno in modo che l'ancoraggio dei legni che vi approdano è mal sicuro, e in caso di traversia i padroni coll'equipaggio debbono abbandonare i loro legni e attendere ansiosi l'esito delle tempeste, la qual cosa pregiudica gravemente le speculazioni dei negozianti d'olii e vini che abbondano in quella provincia. Si sono fatti varii progetti e si attende l'esito degli studii già iniziati dalle commissioni. Invito il sig. ministro a manifestare le sue intenzioni sui lavori che potranno rendere sicuro il porto di Bosa.

Ministro dei lavori pubblici. Il giorno tre del corrente mese, antecedentemente alle annunciate interpellanze dell'onorevole Angius si sono presentati i lavori dalla commissione incaricata, composta d'uomini periti nell'arte, i quali presero in profonda considerazione la sicurezza di quel porto, e la spesa da potersi sopportare. Quindi si farà opera di metterli in esecuzione, e soddisfare gl'interessi di quella provincia.

Angius. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni datemi, e son contento di non essermi ingannato sulle buone intenzioni del ministero a vantaggio di quella popolazione.

Presidente. È aperta la discussione sulla legge delle pensioni di riposo agli impiegati civili.

Despine legge un lungo discorso per dimostrare che il progetto sulle pensioni civili è ammessibile in massima, ma che non trova logica la disposizione che riguarda l'epoca alla quale possono avere effetto le pensioni; e meno conforme poi a giustizia quella disposizione che riguarda gli anni di servizio.

Sappa. Osserva che la commissione volendo computare coll'articolo 8 l'età d'anni 22 per tempo utile alla prestazione del servizio, e coll'articolo 14 il tempo in cui l'impiegato cessa dal servizio e quello in cui è riammesso, e degli anni 10 di servizio, ha preveduto a tutti i casi possibili e risposto alle obbiezioni.

Menabrea. Non veggo ben definito coll'articolo primo lo stato degl'impiegati civili, poichè il detto articolo considera come impiegati civili per l'effetto della presente legge tutti coloro che godono d'uno stipendio a carico dello Stato e non trovansi contemplati nelle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare; ora si devono non solo considerare quelli a carico dello Stato, ma tutti quelli che fanno parte dei quadri generali delle amministrazioni.

L'articolo 45 toglie ogni diritto al conseguimento della pensione agl'impiegati colpiti di condanna a pena criminale o di destituzione.

L'oratore dopo aver lungamente parlato sugli accennati due articoli, fa un confronto colle pensioni assegnate colla legge del 1835 e quelle che verranno determinate dalla presente legge, e conchiude essere questa più generosa per gl'impiegati superiori e più sfavorevole per gl'impiegati inferiori che non era la prima.

Ministro dell'istruzione pubblica. In via d'emendamento mi riserbo nella discussione degli articoli d'introdurre una disposizione che riguarda il corpo dei maestri insegnanti.

Sappa. Sostiene che l'articolo 1 della legge definisce con esattezza gli impiegati che possono godere le pensioni, che la presente legge, siccome destinata a regolare gli effetti delle pensioni, non deve riguardare la natura delle destituzioni; da ultimo dice inesatta l'osservazione del deputato Menabrea relativamente al confronto della legge del 1835 con la presente legge, e che questa sia sfavorevole agl'impiegati subalterni, mentre si è computato il quarantesimo, e il sessantesimo di meno, in modo che sono più favoriti i subalterni.

Cavallini. I signori deputati che hanno preso la parola sinora convengono nella massima generale delle pensioni, ma hanno fatto delle osservazioni che potrebbero introdursi per emendamento agli articoli di legge, quindi si può procedere alla chiusura della discussione generale.

Josti combatte la massima generale delle pensioni come nociva all'economia, allo Stato, agl'impiegati stessi.

Ministro delle finanze. L'onorevole Josti ha creduto combattere il sistema delle pensioni come contrario all'economia, allo Stato, ed agli impiegati stessi; ed io lo trovo conforme agli interessi economici, a quelli dello Stato e degli impiegati. L'oratore parla della previdenza, delle ritenenze, della natura delle casse di risparmio, delle separate amministrazioni, e conchiude sulla necessità delle pensioni in massima

Menabrea insiste sul quadro comparativo per la differenza tra la legge del 1835 e la presente.

Josti. Parla sulle ritenenze.

Cavallini. L'articolo 4 accorda un'indennità ove l'impiegato non ha gli anni di servizio per ottenere la pensione.

Ministro delle finanze. Credo che non si risposo dal relatore nel senso politico a cui c'invita il deputato Josti. Egli dice che il governo non deve contrarre obbligo cogl'impiegati, ma sino a che l'amministrazione governativa è quella che esiste non può farsi diversamente. L'America non contrae alcun obbligo cogl'impiegati, ma presso noi un tal sistema produrrebbe gravissimi inconvenienti. È eminentemente utile presso noi non dar luogo al capriccio, e seguire il sistema delle pensioni.

Valerio. Chieggo che il deputato Menabrea depositi il parallelo tra il biglietto del 1835 e la presente legge onde la Camera s'impossessi dei calcoli da lui enunciati.

Presidente. Ecco il risultato dello scrutinio.

Per la commissione alla biblioteca ebbero la maggioranza relativa Palberi, Berti, Mellana.

Per la commissione della cassa di prestiti e depositi Brignone, Malan.

A domani, a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno della tornata di domani.

Seguito della discussione sulla legge per le pensioni di riposo agl'impiegati civili.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M., in udienza delli 7 corrente marzo, ha fatto le seguenti disposizioni:

Bainotti avv. Tommaso, giudice nel tribunale di prima cognizione di Torino, presidente di quello d'Alba.

Gibellini avv. Gaetano, giudice applicato all'uffizio d'istruzione nel tribunale di prima cognizione di Torino, applicato alla sezione correzionale nello stesso tribunale.

Imberti avv. Giacinto, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, giudice in quello di Torino, applicato all'uffizio d'istruzione.

Simeoni avv. Giacinto, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Susa, avv. fiscale presso quello d'Alba.

Sciolla avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, giudice di terza classe nello stesso tribunale

Lavini avv. Amedeo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, sostituito avv. fiscale presso quello di Torino.

Ambrosio avv. Edoardo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, giudice nello stesso tribunale.

Delitala-Bojl cav. Vittorio, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, giudice in quello di Susa.

Bertolino avv. Carlo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale.

Cavallo avvocato Ottavio, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale.

Chiri avv. Giovanni, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale.

Peracca avv. Giacinto, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale.

Eula avv. Lorenzo, giudice aggiunto straordinario nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso quello di Cuneo.

Calvi conte Lazzaro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Vercelli.

Pittarelli avv. Domenico, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Torino, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione della stessa città.

Lanino avv. Giusto, giudice istruttore di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, vice-presidente di quello di Novara.

Raineri avv. Luigi, giudice istruttore di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, giudice istruttore di egual classe in quello di Vigevano.

Cattaneo nobile avv. Marziano, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice istruttore di seconda classe nello stesso tribunale

Torre avv. Giovanni, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Alessandria, giudice istruttore di terza classe nello stesso tribunale.

Marangoni avv. Carlo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Varallo, avvocato fiscale presso quello di Pallanza.

Campastri avv. Giuseppe, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice istruttore in quello di Varallo.

Lunghi avv. Giuseppe Nicola, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice istruttore in quello di Pallanza.

Sacchi avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di egual classe in quello di Vigevano.

Pugno avv. Giovanni, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Santini avv. Gaudenzio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Novara, giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Accusani barone avv. Ermenegildo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, giudice in quello di Voghera.

Chiodi avv. Lorenzo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, giudice di quarta classe in quello di Casale.

Massa avv. Teonesto, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Casale, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale.

Rosari avv. Giambattista, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Casale, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Morena avv. Carlo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale.

Forni avv. Emilio, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Acqui, sostituito di quarta classe presso quello di Alessandria.

Bruno avvocato Romolo, giudice del mandamento di Pontestura, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria.

Leone avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Vigevano, sostituito avvocato fiscale presso il medesimo tribunale.

Mellana avvocato Defendente, giudice del mandamento di Mombello, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Vigevano.

Garlanda avvocato Giovanni, giudice del mandamento di Garbagna, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Domodossola.

Navazzotti avvocato Giovanni, giudice di San Martino Siccomario, giudice di quello di Pontestura.

Borio avvocato Felice Albano, giudice del mandamento di Mollare, giudice di quello di San Martino Siccomario.

Bava avvocato Giuseppe, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice del mandamento di Mombello.

Servetti avvocato Vincenzo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice del mandamento di Garbagna.

Vignolo avvocato Paolo, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Tortona, giudice di seconda classe nello stesso tribunale.

Bormioli avvocato Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice istruttore in quello di Tortona.

Brunati avv. Ugo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di egual classe in quello di Novara.

Raffaldi avvocato Giovanni, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Tortona, giudice di egual classe in quello di Vigevano.

Moriai avvocato Michele, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, giudice di quarta classe in quello di Casale.

Pedevilla avvocato Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale.

Zunzola avvocato Camillo, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale.

Deguidi avvocato Enrico, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Acqui, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale.

Sismondi avvocato Giuseppe, giudice aggiunto sovrannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto in quello di Acqui.

Colonetti avvocato Pietro, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto sovrannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera

Deamicis avvocato Giovanni, vice-giudice del mandamento di Casale, giudice di quello di Mollare.

Angellotti avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, sostituito di terza classe presso quello di Novara.

Grugni avvocato Angelo, giudice del mandamento di Castelnuovo-Scrivia, ammesso a riposo sulla sua domanda.

— A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazioni delli 10 marzo 1852, ha provvisto di pensione i seguenti:

Morando Teresa, vedova del fu Couvin Giovanni, già invalido giubilato.

Pavarini Giovanni, padre del fu Carlo, già soldato nell'11 reggimento fanteria.

Valenziano Teresa, madre del fu Corso Francesco, già soldato in Nizza cavalleria.

Maffei Giuseppe, padre del fu Vincenzo, già soldato nel 3 reggimento di fanteria.

Ajres Ignazio, padre del fu Giuseppe, già soldato nel 3 id.

Bajma Gio. Batt., padre del fu Guglielmo, già soldato nel 14 id.

Ciamberì, 14 *marzo*. — Il *Courrier des Alpes*, dopo aver detto in un articolo che il governo colle nuove imposte vuole dissanguare la Savoia per ingrassare il Piemonte, nello stesso numero annuncia che la città di Vercelli, per mani del marchese d'Aix, ha fatto pervenire agli incendiati di Yenne la somma di ll. 105, 70 e la guardia nazionale di Genova ha mandato essa pure la somma di ll. 722, 01, prodotto della sottoscrizione aperta per lo stesso scopo.

— Il signor Mathieu (de la Drome), ex-rappresentante del popolo francese, è giunto a Ciamberì.

— Il 9 corrente è comparso sui banchi della polizia correzionale il signor Blanc, parroco del comune di La Table, dietro istanza dell'amministrazione comunale, sotto la prevenzione di oltraggi ai pubblici costumi e di ingiurie contro il sindaco ed i consiglieri comunali di La Table.

L'inquisito fu assolto dal tribunale che non trovò le prove abbastanza fondate.

(*Giornali di Savoia*).

Pinerolo. — Nelle cose di quella Provincia la *Stella* del 13 corrente riferisce:

« Abbiamo notizia delle offerte fatte da alcuni comuni, i quali concorrono nelle stesse viste ed interessi della deliberazione presa da questo municipio per la via ferrata, e sono riepilogando

Pinerolo	500,000	Oliva	2,000
Abbadia	8,000	Osasco	1,000
Bibiana	6,000	Pinasca	1,000
Bricherasio	6,000	Porte	3 000
Buriasco	5,000	Praly	500
Cantalupa	2,500	Pragellato	1,200
Cavour	25,000	Salza	750
Cumiana	10,000	S. Germano	2,000
Fenestrelle	2,000	S. Giovanni	2,000
Fenile	1,000	S. Pietro	5,000
Frossasco	6,000	S. Secondo	5,000
Garzigliana	10,000	Villar-Perosa	2,000
Luserna	2,000	Usseaux	1,000
Lusernetta	500		
Massello	750	Totale	610,700

Oltredichè quasi tutti i comuni intermedii fra Torino e Pinerolo hanno gratuitamente offerto il terreno per cui dovesse passare la strada, e in cui fosse a costruirsi una stazione.

Le offerte subordinate a maggiore o minore distanza sono, salve tre eccezioni, tutte costituite in doni:

Castagnole	15,000	
Lombriasco	10,000	
Osasio	6,000	
Pancalieri	30,000	
Scalenghe	10,000	e 20,000 in azioni
Vigone	100,000	e 40,000 in azioni
Villafranca	»	12,000 in azioni
Virle	15,000	
Totale	236,000	72,000

Ci si dice che il consiglio comunale di Torino abbia deliberato di concorrere per 300m. lire in azioni.

— Domenica sera nel nostro teatro vi sarà una rappresentazione data da alcune ragazzine a favore dell'asilo infantile di questa città.

Nella scorsa settimana si è fatta la distribuzione dei premii alle alunne delle nostre scuole comunali.

I nomi delle premiate sono:

Prima sezione.

1° Botto Angiola. — 2° Renaudi Teresa

Seconda sezione.

1° Raymondi Sofia. — 2° Bernardi Teresa.

Terza sezione.

1° Ferri Lucia. — 2° Passatore Teresa.

— È stato posto sotto processo e tradotto in carcere il parroco della Perosa, D. Camusso, sotto la grave imputazione di oltraggi pronunziati dal pulpito contro il Re e lo Statuto, e di eccitamento alla ribellione de' militi della guardia nazionale di quel comune.

Trieste. — Fu pubblicata il 10 marzo la seguente risoluzione sovrana:

« In seguito alla mia risoluzione del 9 febbraio anno corrente, ed in riflesso alle circostanze speciali della popolazione di Trieste trovo di ordinare che la leva militare per il mio esercito per questa città e suo territorio abbia a cominciare appena coll'anno mille ottocento e cinquantotto, per cui restano liberi dalla coscrizione militare le sei classi di età prossime chiamate alla leva militare.

« Trieste, il 10 marzo 1852.

Francesco Giuseppe *m. p.* »

Roma, 10 *marzo*. Ieri sera giunse a Roma S. E. rev.ma il sig. cardinale Matthieu, arcivescovo di Besançon. (*Giorn. di Roma*)

— Giovedì 11 del corrente nella chiesa di S. Agata, alla Suburra, officiata dagli irlandesi, verranno celebrate solenni esequie per la chiara memoria di monsignor Daniele Murray, arcivescovo di Dublino, la di cui morte avvenne il giorno 26 febbraio.

— *Stato indicativo di condanne pronunciate in Roma dai consigli di guerra della divisione francese nel mese di febbraio.*

Primo consiglio. — Enea Cameracanna, d'Alatri, condannato li 17 febbraio a cinque giorni di prigione, ed a 16 franchi di multa per delazione di armi proibite;

Francesco Tozzi, di Roma, condannato il 17 febbraio a cinque giorni di carcere, ed a 15 fr. di multa per delazione d'armi;

Gaspare Medori, di Roma, cocchiere, condannato il 26 febbraio a tre mesi di carcere per furto di un mantello al caporale Nouronval del 56. di linea.

Secondo consiglio. — Vincenzo Emanueli, italiano, condannato li 5 febbraio a due anni di prigione, ed a 16 franchi di multa per ritenzione di armi;

Antonio Leombruni, italiano, condannato li 5 febbraio a cinque giorni di carcere, ed a 15 fr. di multa per ritenzione d'armi;

Raffaele Barzotti, condannato li 12 febbraio a due mesi di carcere ed a 16 fr. di multa per ritenzione d'armi;

Pietro Latini, italiano, condannato li 12 febbraio ad un anno di carcere, ed a 16 fr. di multa per detenzione d'armi;

Raffaele Latini, italiano, condannato li 12 febbraio a due anni di prigione, ed a 16 franchi di multa per ritenzione d'armi;

(Confermato per decisione del consiglio di revisione li 21 febbraio.)

Francesco Ammonini, italiano, condannato li 20 febbraio a sei mesi di prigione, ed a fr. 6 di multa per ritenzione d'armi;

Matteo Gismondi, italiano, condannato il 28 febbraio a sei mesi di prigione, ed a 16 fr. di multa per delazione d'armi proibite.

ESTERO.

STATI UNITI. — Riportiamo dal *Courrier des États Unis* del 25 febbraio quanto segue: « Un progetto che era già stato discusso dalla stampa degli Stati del sud è stato ora formalmente messo in campo dalla legislatura dell'Alabama. Noi vogliamo accennare alla costruzione di un canale che taglierebbe la Penisola di Florida e che risparmierebbe ai bastimenti le difficoltà che presenta la navigazione lungo la costa meridionale degli Stati Uniti. Gli uomini dell'arte hanno assicurato che questo canale poteva esser fatto con poca spesa e che la lunghezza necessaria non sarà che di 70 a 73 miglia attraverso alla parte superiore della Penisola. Egli è fuori di dubbio che le spese occasionate da un simile lavoro sarebbero niente in confronto dei benefici immensi che il commercio ne ritrarrebbe. Del resto il commercio non è solo a consigliarlo; le considerazioni politiche vi entrano anche per molto.

TURCHIA. — In data di Zara 7 marzo, l'*Osservatore Dalmato* reca le ultime notizie della Bosnia già note ai nostri lettori, alle quali aggiunge:

« Con queste notizie potrebbe avere relazione l'arrivo nel mese di febbraio p. p. nel distretto pretorile di Knin in Dalmazia di cinque religiosi greci, i quali con tre servi vi si sono rifugiati; nonchè la venuta di alquanta truppa regolare ottomana nella borgata di Livno, e l'attivazione di alcune misure precauzionali nei luoghi più vicini a quella borgata, misure che consisterebbero, a detta del nostro corrispondente di Grab, nel disarmo della popolazione cristiana e nella carcerazione dei terrazzani più influenti e religiosi d'ambo i riti.

« Nel contermine villaggio di Grahovo è giunto un ufficiale della truppa regolare ottomana, il quale dopo breve colloquio con quel *bar aktar*, fece venire i capi ed i religiosi di Grahovo: il giorno 28 febbraio l'ufficiale riparti con essi per Livno assicurando che la loro venuta non aveva altro scopo che quello di rilevare dalla loro bocca il numero degli individui atti alle armi.

« Il corrispondente di Grab aggiunge inoltre che il vescovo cattolico Barissic e il vescovo greco di Serajevo sieno stati arrestati. Però questa notizia merita conferma.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Globe* dell'11 marzo:

Un meeting di membri liberali ebbe luogo a mezzogiorno in casa di lord John Russell. Sua signoria ha rappresentato la necessità di obbligare il governo a spiegarsi immediatamente sulla quistione della libertà del commercio. Si dice che la misura proposta da lord John Russell non venne adottata senza prima intendersi coi membri i più eminenti dell'opposizione. Il nobile lord è stato ricevuto in mezzo agli applausi, e la sola discussione che siasi elevata versava sull'utilità di obbligare il governo a spiegarsi sulla riforma parlamentare. Noi crediamo che si è pensato che valeva meglio concentrare gli sforzi del partito liberale sulla conservazione della libertà del commercio. Noi pensiamo che il sig. Villiers inviterà lunedì prossimo il governo a spiegare la sua intenzione su questo riguardo.

— Lunedì a sera ebbe luogo all'Hôtel de ville di Southampton un meeting pubblico nel quale si sono adottate parecchie risoluzioni contrarie alla convocazione della milizia.

— I fondi della lega contro la legge sui cereali si elevavano ieri, dice il *Daily News*, da 11 a 48,000 lire sterline e probabilmente a quest'ora sorpasseranno la somma di 50,000 lire sterline (1,250,000).

— Il signor Henley, presidente del dipartimento del commercio è stato rieletto, senza opposizione, rappresentante della contea di Oxford alla Camera dei comuni.

— Il nuovo lord luogotenente d'Irlanda, il conte d'Eglington, ha fatto mercoledì il suo ingresso solenne a Dublino.

— Scrivono da Londra all' *Indépendance Belge*:

Tempo fa io vi faceva travedere una nuova combinazione politica, la cui improbabilità non era che apparente. Io vi diceva che sir James Graham e gli altri antichi colleghi ministeriali di sir Roberto Peel pensavano a costituire un nuovo partito formato degli stessi elementi onde si componeva la coalizione passeggiera che ha permesso a sir Roberto Peel di far trionfare la sua grande riforma del 1846 e i principii del *free trade*. Io vi indicava come membri della futura combinazione i whig liberali, distinti dai parenti e dai clienti delle grandi famiglie whigs governanti, i radicali, i dissidenti, i cattolici irlandesi e i membri indipendenti che vogliono anzitutto un governo forte. Il momento è venuto di attuare questo pensiero e il primo passo è fatto per il suo avveramento.

I grahamiti per mezzo del loro organo speciale, il *Morning-Chronicle*, hanno apertamente ripudiato il diritto che si arroga lord John Russell di continuare ad essere il capo dell'opposizione *free tradista*. La rottura tra sir James Graham e lord John Russell è ormai completa. Il *Chronicle* accumula le ingiurie all'indirizzo di quell'uomo di Stato, di cui respinge con disprezzo i tentativi intesi ad operare una fusione fra i whigs e gli amici politici di sir James Graham. I grahamiti si credono quali successori di sir Roberto Peel, abbastanza forti per costituire un gabinetto tosto che lord Derby abbandonerà il potere, e già stanno brigando in questa previsione, che credono debba presto avverarsi, l'appoggio e l'alleanza della lega e del signor Cobden.

Il vero è che la debolezza dei whigs ha tolto loro da alcuni anni una gran parte della forza ch'essi trovavano nell'opinione pubblica, mentre che il prestigio che circonda sir James Graham e i suoi amici politici è grande, e ogni giorno si accresce, sopra tutto fra i partigiani del commercio e delle riforme politiche che il secolo e i bisogni della nazione reclamano. Il partito whig non sembra disposto a largire queste ultime se non con mano avara, mentre si sa che sir James Graham si presenta coi principii i più radicalmente liberali, quali gli sono stati legati dal testamento politico di sir Roberto Peel. Io ritornerò su questo proposito. Se sir James Graham e i suoi amici politici riescono a togliere la direzione al partito liberale, lord Derby si troverà in presenza di un'opposizione formidabile e per i talenti e per le misure popolari ch'essa tiene in serbo per combatterlo.

SPAGNA. — Madrid, 4 *marzo*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Il tentativo testè abortito a Valenza pare che avesse dei rami in tutte le provincie di Spagna. Ecco alcuni ragguagli oltre quelli che già conoscete, che vi mostreranno come il capo Sanarau non era il capo principale della trama. Dallungo tempo la polizia cercava infruttuosamente un certo personaggio nativo della Catalogna, avente il titolo di brigadiere, *guerillero* durante l'ultima guerra carlista, e che collo scopo di raccoglier gente percorreva le pianure di Bugarra, Pedralba e Cheval. Egli era giunto ad associarsi alcune persone credule, quando un bel mattino degli agenti inviati a perseguirlo manomisero lui e il suo equipaggio, consistente specialmente in istampe e in lettere della più grande importanza. Col mezzo di queste pare siasi potuto sorprendere Sanarau e la maggior parte de' suoi dipendenti. Si farà credesi, l'istruzione del processo, e allora vedrete il caso che devesi fare delle denegazioni e proteste degli organi del partito clericale i quali, come l'*Esperanza*, gridano che è una calunnia, qual che sia l'evidenza di un fatto.

Secondo si può giudicare da certi preparativi segreti, il partito carlista tenta un colpo. Esso cerca cattivarsi le truppe della guarnigione. La condizione del paese, che ora non presenta niente di nuovo non tarderà ad essere scossa.

Intanto si parla sempre del viaggio delle persone cognite. I giornali, ben inteso, si tacciono sempre scrupolosamente intorno a queste frequenti emigrazioni. Suor Patrocinio va a chiudersi in un chiostro a Roma. È accompagnata dal suo fratello il gentiluomo del re Quiroga, destituito, che va a domiciliarsi nella città eterna.

S. M. la regina passerà alcuni giorni a Aranjuez. Il viaggio fu aggiornato ai 22.

FRANCIA. — Parigi, 12 *marzo*. — Il *Moniteur* contiene parecchie nomine giudiziarie concernenti soprattutto le corti d'appello di Parigi e d'Algeri. La creazione recente d'una quarta Camera per la corte d'appello della Senna, e la rivocazione di parecchi consiglieri della corte d'Algeri, aveano reso necessario questo movimento.

— Si assicura essere stato deciso oggi in consiglio dei ministri, che sarebbe instituita una commissione incaricata di statuire sulle domande in grazia e sui riclami delle famiglie, in proposito delle risoluzioni prese dalle commissioni miste dei dipartimenti, sulle persone condannate alla trasportazione nelle colonne penitenziarie, all'internamento o alla sorveglianza dell'alta polizia. Questa commissione è immediatamente entrata in funzioni.

— Parlavasi ieri sera in una conversazione, ordinariamente ben informata, d'una lettera indirizzata dal conte di Chambord a un ex-rappresentante, nella quale egli dissuade i suoi amici dall'accettare, colla condizione del giuramento, il mandato legislativo. Si assicura che i legittimisti eletti sono disposti a dar la loro demissione.

Parigi, 12 *marzo*. — Oggi ad un'ora ebbero luogo le esequie del signor Armand Marrast nella chiesa di Notre Dame de Lorette. Il numero delle persone che assistevano a questa funebre cerimonia si può valutare a duemila.

I cordoni del feretro erano tenuti dal generale Cavaignac, Marie, antico presidente della costituente ed antico ministro, Havin, antico rappresentante, Corbon antico vice-presidente dell'assemblea costituente.

Il signor Achille Marrast fratello del defunto chiudeva il convoglio.

Fra gli antichi membri delle due ultime assemblee si notavano il signor de Lamartine, di Cormenin, Sénard, Grévy, Jules Favre, Martin (di Strasbourg), Millard, Degousée, Bérard, de Heckeren, Gaze, Charton, Sauteyra, Henry Didier.

Un gran numero di funzionarii sotto il governo provvisorio seguivano il corteggio. Si annotavano fra essi i signori Carteret, Dussart, Cazavau ecc. La stampa annoverava parimenti dei numerosi rappresentanti, i signori Alessandro Rey, Andrea Cochut, Gustavo Hecquet antichi redattori del *National*; Alloury del giornale dei *Débats*; Lubis dell'*Union*, Peyrat e Pelletan della *Presse*; L. Plée, Lamarche, Jourdan Texier del *Siècle*, Taxile, Debord, Carlo Didier ecc.

Terminato il servizio religioso il corteggio si è diretto verso il cimitero del nord. La fossa era circondata da una compatta folla, e tutto si passò col maggior raccoglimento.

Nessun discorso venne pronunciato. Dopo le ultime cerimonie della Chiesa sul feretro gli assistenti si separarono col maggior ordine.

(Patrie).

Parigi, 10 *marzo*. — Scrivono all'*Indép. Belge*: — La legge organica dell'insegnamento, come ve lo aveva annunziato, è aggiornata, ma nell'aspettativa comparve nel *Moniteur* un decreto il quale, nel rispettare l'Università (di cui non si pronuncia tampoco il nome) vi è le due guarenzie fondamentali, l'indipendenza e l'inamovibilità.

Si è giudicato che le preoccupazioni politiche non erano punto estranee a questo decreto, il quale nel colpire specialmente d'ostracismo tre illustrazioni della scienza, i signori Dubois, Cousin e Orfila, cancella officialmente il nome del signor Thiers dalla lista del consiglio superiore. Qualcuno diceva a questo riguardo: « Questo decreto è uno schiaffo dato all'orleanismo sulla guancia dell'Università. » Il decreto d'oggi, senza soddisfare le esigenze clericali del partito Veuillot, non potrà dispiacere a certi conservatori nemici dell'Università, ma è dubbioso che la nomina del sig. Billault produca nel modo stesso una sensazione assai favorevole. Vi è una vera rivolta fra i deputati del colore delle antiche maggioranze contro il nuovo presidente dell'Assemblea. Il fatto è positivo, ma non ho bisogno di aggiungere che la rivolta è poco pericolosa. Frattanto il signor Billault, andando al passeggio per godere di un'anticipata primavera che ci offre il mese di marzo si è già fatto osservare nella carrozza cogli stemmi della presidenza del corpo legislativo.

Cominciano già a formarsi dei gruppi, dei centri di riunione fra i deputati giunti a Parigi. Vi terrò al corrente di tutte le evoluzioni inoffensive di questi partiti onorarii.

Assicurano che il presidente aprirà la doppia sessione del Senato e del corpo legislativo alle Tuilleries. Ciò non si era mai visto, se ben mi ricordo, dopo la ristaurazione. Sarà dunque il potere esecutivo che aspetterà e riceverà all'ora fissata il potere legislativo.

— Altra corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Parigi 10 marzo:

Una legge votata, credo, nel 1848, aveva soppresso le zecche di Rouen, di Lilla, di Lione e di Marsiglia. Non eransi conservati che gli stabilimenti di Parigi, Bordeaux e Strasborgo. Tutti gli antichi stabilimenti monetarii vanno ad essere ristabiliti. I nuovi commissari sono essi pure già nominati. I crediti necessarii per questi servizi figurano nel budget del 1852. La cifra delle spese attuali non essendo che di circa 180,000 fr., l'aumento si dice che sarà considerevole.

Si parla pure molto dell'organizzazione della nuova lista civile. Essa sarebbe fissata a 6 milioni, e ritirando, ben inteso, i carichi imposti al re Luigi Filippo colla legge del 2 marzo 1832, vale a dire senza avere le spese dei palazzi, dei musei, ecc.; la cifra sarebbe dunque presso a poco la stessa che sotto il regno di Luglio. Una parte solamente delle conservazioni forestali sarebbe attribuita alla nuova lista civile. Si citano Fontainebleau, Marly, Saint-Germain e forse Rambouillet.

In un articolo sul credito fondiario inserto nei suoi numeri del 7 ed 8 marzo, la *France Napoléonienne* parla di un progetto avente per iscopo l'emissione di biglietti al portatore creati da tutti i proprietari riuniti d'un dipartimento o della giurisdizione d'una corte d'appello e produttivi di un interesse del 2 per 0[0. Sarebbe in torto chi vedesse in questa determinazione l'espressione del governo che non ha mai dato e non dà mai a questo giornale comunicazione delle sue intenzioni. *(Patrie.)*

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *marzo*. — La seduta delle due Camere ha offerto quest'oggi poco interesse. La prima Camera ha votato alla seconda lettura i voti che avevano modificato gli articoli della costituzione concernenti il bilancio. La seconda Camera ha continuato la discussione dei paragrafi addizionali all'ordinanza del 3 gennaio 1849.

— La commissione della seconda Camera, dopo nove sedute, ha finalmente preso una risoluzione in ordine al progetto di legge sul bollo dei giornali. Essa respinge il progetto del governo, ammettendone però il principio dell'imposta che colpirebbe l'estensione dei fogli. Ma in vece che il governo aveva proposto una scala mobile, variabile secondo i fogli e indefinita, la commissione adotta un bollo fisso e determinato. Vi sarebbero dei fogli normali di 400 pollici quadrati. I giornali poi, secondo il numero dei fogli pubblicati per trimestre, prendendo per base il foglio normale, sarebbero distribuiti in diverse classi, ed imposti proporzionatamente.

— L'*Indépendance Belge* pubblica un sunto della circolare indirizzata dal governo prussiano ai diversi governi tedeschi per invitarli a prender parte al congresso dello Zollverein, la cui apertura avrà luogo a Berlino il 13 o 14 aprile. In questa circostanza il governo prussiano si pronuncia per il mantenimento dello Zollverein, coi soli cambiamenti resi necessari dall'esperienza e dal trattato della Prussia e dell'Annover. Al congresso di Berlino non saranno ammessi che gli Stati formanti parte dello Zollverein, o disposti ad entrarvi sotto condizioni tali, da non modificare la base di questa associazione. Cosicchè l'Austria, in forza di quest'ultima disposizione, si troverebbe esclusa dalle conferenze.

— Dai giornali di Francoforte risulta che la Dieta germanica ha dato ragione al Senato di Brema contro l'assemblea della borghesia nella questione della costituzione. Un commissario federale è stato mandato a Brema per far eseguire questa decisione.

— Notizie di Pietroburgo annunciano che la duchessa di Leuchtenberg ha avuto un figlio cui è stato dato il nome di Giorgio.

Francoforte, 10 *marzo*. — La Dieta germanica, nella seduta del 6 di questo mese, si è di bel nuovo occupata della questione della flotta tedesca. L'Austria si è dichiarata in favore dell'accettazione delle proposte della Prussia e per l'acquisto delle due fregate, l'*Eckernfoerde* ed il *Barbarossa*, al prezzo fissato dal gabinetto di Berlino. L'Austria propose inoltre che l'ammontare della vendita della flotta (il che accadrà verosimilmente) si destinasse al rimborso delle anticipazioni fatte ai varii Stati, e particolarmente dalla Prussia all'Austria, per l'istituzione della flotta.

La formazione di una giunta degli Stati per incaricarsi della flotta è fissata per la fine del corrente mese; ma le grandi potenze hanno determinato di risolvere la questione prima che finisca il mese; in ogni caso non vogliono consentire ad ulteriore dilazione.

Berlino, 10 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Prussia*:

Una numerosa deputazione dei membri della destra della prima Camera si è presentata ai signori Manteuffel e Westphalen per assicurarli, in nome del loro partito, di una costante fiducia ed appoggio per lo avvenire.

AUSTRIA. — Si legge nella *Gazz. di Trieste* del 12 marzo:

I due granduchi di Russia sono giunti il 10 a Bodenbach diretti alla volta di Vienna.

— Oltre ai 5 nuovi vapori che sono stati costrutti in Inghilterra per la società del Lloyd austriaco, la società ne ha comperato un altro della forza di 400 cavalli, ed è ora in trattativa per tre altri vapori a elice, e probabilmente l'affare sarà conchiuso, cosicchè fra alcuni mesi la flotta del Lloyd conterà 43 bastimenti.

— In questi ultimi tempi sono state spedite grandi quantità di grano dall'Ungheria in Sassonia per mezzo della strada ferrata.

— L'Ungheria, in proporzione della superficie e della popolazione forma il 30 0[0 circa dell'impero; la Boemia per la superficie 7 7[10, per la popolazione 11 8[10 0[0; la Moravia e la Silesia per la superficie 4 e per la popolazione 10 0[0. Sopra un miglio quadrato, la media della popolazione nell'impero è di 3470 anime; nell'Ungheria 2534; in Boemia 4705, nella Moravia e nella Silesia 4620 e nella Lombardia di 6555. Nell'Ungheria sopra una superficie di 100 miglia quadrate non si conta che 1 città, 9 borghi e 82 villaggi; sulla stessa superficie si contano in Boemia 30 città, 30 borghi e 128 villaggi; nella Moravia e nella Silesia si contano 23 città, 37 borghi e 735 villaggi.

— Una lettera da Pest in data del 3 marzo porta la notizia che il giorno 16 febbraio i minatori di Schemnitz si sono rifiutati di continuare i lavori in conseguenza d'uno nuovo ordine, secondo cui il soldo verrebbe pagato agli operai mensilmente invece d'ogni 15 giorni. Un protestante maestro di scuola, arringando in tale occasione il popolo, disse che certe influenti persone del paese erano la colpa che tale misura fosse adottata. Perciò fu ordinato l'arresto di quel maestro, ma egli, sua moglie ed i suoi figli riunitisi assunsero una minacciosa attitudine, gettarono delle pietre sui gendarmi e disarmarono perfino uno di essi. Il commissario governativo, accorso sul luogo per quietare il tumulto, promise che le loro domande sarebbero prese in considerazione. Delle truppe sono state poste su diversi punti per mantenere l'ordine, però gli operai non sono peranco ritornati al lavoro.

(Gazz. Slava di Vienna).

— Scrivono da Cassovia, 5 marzo.

La notizia dell'arresto di Gozlar, rifugiato polacco e del Pieringer ex-ufficiale degli Honved, eseguito a Rendsburgo, la loro traduzione nelle prigioni di Vienna, specialmente poi la condanna a morte di questi due individui, ha prodotto in tutta l'Ungheria una sensazione vivissima, e del fatto si parlò ben a lungo in tutte le classi. Questa specie di dimostrazione politica ha originato nuovi rigori nel paese ed i detenuti politici ne furono colpiti maggiormente; fu messo in vigore l'ordine di non permettere ad essi qualunque siasi comunicazione nè cogli amici, nè coi parenti.

DANIMARCA. — Noi abbiamo annunciato nel numero precedente che al Volksthing danese era stato presentato nella seduta del 5 un progetto d'indirizzo al re per pregarlo di cambiare il suo ministero.

Si annuncia ora che l'adozione del progetto è quasi certa. Infatti nella seduta del 6 la lettura fu autorizzata con 84 voti contro 4. Da questo verrà, se non lo scioglimento delle Camere, il ritiro del gabinetto e l'arrivo al potere del partito esclusivamente danese.

Quest'ultima, ipotesi, era considerata come più verosimile. Ecco i passi essenziali dell'indirizzo

.. ...« La Dieta ha accolto con una modesta rassegnazione il manifesto reale del 28 gennaio, perchè in esso si annunciava l'abbandono della politica seguita sino allora relativamente all'organizzazione di una monarchia unitaria, di una politica sulla quale il re ed il popolo erano d'accordo, per la cui attuazione cruenti sacrificii sono stati fatti e da cui il ministero sembra tuttavia essersi allontanato secondo la sua stessa confessione. E non già per la forza delle circostanze, ma per una personale opinione su ciò che conviene all'interesse del paese. Sinora questo manifesto regio non ha conseguito che uno scopo di nessun rilievo, perchè la promulgazione rimanda espressamente all'avvenire la soluzione delle difficoltà e lascia presentire una serie di negoziati difficilissimi per arrivare a risolvere le più complicate questioni.

« L'organizzazione progettata della monarchia potrebbe, secondo il manifesto reale, essere tale che la costituzione perderebbe il suo vigore e che il regno sarebbe minacciato nella sua indipendenza a fronte dell'Alemagna.....

« Sire, immediatamente dopo il manifesto avvenne un cambiamento nel ministero la cui portata per ciò che riguarda la politica interna non solo, ma anche la politica estera, non può essere disconosciuta. Gli uomini il cui patriottismo ragionato e la devozione a V. M. erano a tutta prova, hanno dovuto far posto ad altri. La loro perdita fu irreparabile, ed ogni giorno si fece più vivamente sentire.

« Sire, noi ben sappiamo che noi avremmo potuto scegliere per questa manifestazione altra via che quella che conduce direttamente ai piedi del trono, ma egli è nel carattere degli uomini danesi d'indirizzarsi direttamente al loro re, tanto più che noi abbiamo sempre parlato con amore a nostro re, e che S. M. ha degnato risponderci nello stesso modo in un tempo in cui l'amore e la concordia fra i sovrani ed i loro popoli generalmente più non esistevano.

« La concordia non è mai stata turbata in questo recinto, e siccome noi siamo convinti che se le procelle politiche rovesciassero di nuovo i troni, il popolo danese e la Dieta danese saprebbero proteggere il trono della M. V. a talchè rimarrebbe inconcusso, nella stessa guisa noi siamo convinti che V. M. non violerà il nostro buon diritto, ma lo manterrà, se noi come quest'oggi, dopo una lunga e seria deliberazione, c'indirizziamo nella nostra fedeltà e sincerità alla M. V. per esprimervi l'inquietezza e la sfiducia con cui il popolo danese vede in questi giorni cotanto minacciosi l'avvenire della patria posto nelle mani del ministero attuale, e per concepire la consolante speranza che il senno e l'amore di V. M. per il vostro popolo saprà trovare degli uomini capaci di ristabilire i rapporti di mutua fiducia fra il governo e la rappresentanza nazionale.

NECROLOGIA.

Dopo breve e violenta malattia moriva in Savigliano addì 11 del corrente il sig. Giuseppe Gardet, compianto dalla sua famiglia, e dai suoi concittadini per le rare virtù di cui era adorno, e che seppe esercitare con tanto zelo nel lungo corso di sua vita di quasi 75 anni.

Nato in Ivrea da onesti genitori, abbracciava ancor giovinetto la carriera delle armi, e la per-

corse onoratamente finchè fu ammesso a riposo. Nella nuova ed onesta sua posizione seppe approfittare dello straordinario ed enciclopedico ingegno che gli aveva fornito la natura, e riuscì valente e distintissimo artista. La meccanica, la pittura, la scultura, l'intaglio erano le arti che più predileggeva, ed i suoi lavori riuscivano talmente perfezionati, che nulla lasciavano desiderare dal lato del gusto e della squisitezza. Fra i molti che qui sarebbe lungo l'enumerare, non conviene di lasciare sotto silenzio due capi d'opera che furono aggraditi da due nostri Sovrani Carlo Felice, e Carlo Alberto, consistenti l'uno in un modelletto di vascello, e l'altro in un tavolino; belli e graziosi son questi lavori, e degni veramente dei due Principi a cui venivano destinati.

Quest'uomo, benchè di modesti costumi e poco conosciuto, racchiudeva però in sè più di sapere e di scienza di ciò che si possa supporre in una vita ignota e totalmente privata. Ottimo padre e buon cittadino lascia cara ed onorata memoria nella città in cui abitò per tanti anni.

Molti giovani artisti verso cui era largo d'istruzione e di consiglio e che tolse quasi dalla miseria, ricorderanno la sua carità, ed i molti suoi lavori saran monumento perenne della sua abilità, e dell'indefessa fatica impiegata nel perfezionare il suo ingegno.

Abbiasi il Gardet questo picciol tributo di lode e riconoscenza da chi ebbe campo d'apprezzare la delicatezza dei suoi sentimenti, e l'elevatezza del suo cuore, e nello stesso tempo l'afflitta sua famiglia riceva un tenue conforto per l'amara perdita di cui fu colpita, ed i voti di chi con loro si unisce per piangerne la morte saran compiti.

(*Art. com.*)

DECESSI *del* 13 *marzo in Torino.* N. 18
Del 14 » 16

Totale N. 1192

ULTIME NOTIZIE.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 14 annunzia essere da Verona ivi arrivato il giorno innanzi il maresciallo Radetzky per intrattenersi un paio di giorni degli affari riguardanti il governo civile e militare; indi proseguirà il suo viaggio d'ispezione e sarà di ritorno a Verona entro la corrente settimana.

STATO ROMANO. — La *Gazzetta di Bologna* del 13 reca una sentenza del consiglio di guerra datata di Bologna il 12 marzo, contro 10 individui per delitto di rapina. Due dei dieci furono dimessi per mancanza di prove, 6 condannati dai 15 ai 18 anni di galera, 2 a morte mediante fucilazione. Questi ultimi ebbero commutata la pena nella galera.

ROMA, 11 *marzo.* — Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza per Francia del signor Mouttinho, ministro plenipotenziario del Brasile; e l'arrivo da Napoli di Silvio Pellico.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 13 marzo 1852.

Le notizie che scrissi, giorni sono, intorno la fusione dei legittimisti e degli orleanisti, prendono consistenza. *Le Public*, giornale ministeriale, ne parla come di cosa certa, anzi dà i patti della convenzione conclusa fra i due rami reali della monarchia francese. Secondo questi patti la bandiera nazionale sarebbe quella del 1789, cioè tricolore inquartata di gigli; il regno di Luigi Filippo verrebbe riconosciuto; il duca di Nemours andrebbe a fare una visita al conte di Chambord a Frosdhorf; e questi alla sua volta andrebbe a presentare i suoi omaggi alla vedova del re dei francesi a Londra o a Napoli.

Il giornale parigino tace però le condizioni le più importanti, cioè la costituzione liberale data alla Francia e le prerogative e gli onori accordati al conte di Parigi come principe ereditario. Avrebbe pur dovuto aggiugnere che il riconoscimento del regno di Luigi Filippo non sarebbe che di fatto; cioè si farebbe sentire (affine di mantenere illesa la memoria di quel principe) ch'egli accettò la corona per salvare la società e la monarchia francese.

Intanto che gli emigrati fanno progetti, gli uni per le ristaurazione monarchica, gli altri per la risurrezione della repubblica del 48, le provincie chieggono quasi generalmente la ricostituzione dell'impero, affine di avere un sistema forte, stabile e duraturo.

La lotta per l'elezione che dovrà aver luogo domani a Parigi sarà assai viva: gli amici del signor Moreau e quelli del suo competitore Carnot sono in moto per eccitare lo zelo degli elettori in favore dei loro candidati.

Ieri hanno avuto luogo le esequie del sig. Armand-Marrast ex-presidente dell'Assemblea costituente. Egli era malato da gran tempo; i molti dispiaceri avuti in questi ultimi anni, avevano sempre più alterata la sua salute, e a poco a poco l'han condotto alla tomba.

Dapprima perdè la moglie, giovane, bella e gentile; poi vide cadere in isfacelo tutta l'opera politica, cui aveva tanto cooperato. Oppresso dai mali fisici e morali, morì il 10 di questo mese, stimato e compianto non solo da'suoi amici, ma anche da suoi nemici politici.

Numeroso concorso seguì il feretro fino al cimitero di Montmartre. Là non furono pronunciati discorsi, perchè la polizia aveva proibito ogni orazione che accennasse a cose politiche; cosa difficile invero ad evitarsi in parlando di un uomo di cui tutta la vita fu per così dire politica. Il generale Cavaignac, Lamartine, Marie, Lasteirie, Jules Favre, Bixio, Goudchaux, insomma le notabilità politiche e letterarie francesi e straniere, attualmente a Parigi, assistevano a questa cerimonia funebre.

Gli avvisi della riscossione delle imposte e delle rendite indirette per il mese di febbraio pervengono al ministero delle finanze. Questi avvisi indicano un aumento di quasi due milioni in confronto dell'entrata del mese di febbraio 1851.

Questo risultato è altrettanto più notevole in quanto che sorpassa quello del mese di gennaio ultimo.

Esso conferma chiaramente le speranze che ha fatto nascere il ristabilimento dell'ordine e dell'autorità. (*Moniteur*).

— Si assicura che l'apertura del Senato e del Corpo legislativo sarà preceduta da una messa al Santo Spirito, alla quale assisteranno tutti i grandi Corpi dello Stato, e che la seduta di apertura avrà luogo alle Tuileries nella sala dei marescialli come sotto l'impero. (*Patrie*).

— Si sono pubblicate delle nomine pel personale degli impiegati al Corpo legislativo. Si assicura che nulla è ancora deciso a questo riguardo e che è stato ammesso in principio che gli impiegati attuali sarebbero conservati. (*Patrie*).

— La sezione del contenzioso, al consiglio di Stato, si è riunita oggi in seduta pubblica per sentire le difese sui tredici affari portati all'ordine del giorno. Questi affari d'un interesse secondario avevano per relatori i signori Boulatignier, Daverne, Gomel, Bauchart, Richaud, Louyer-Villermay.

Tutti i consiglieri di stato indossavano l'abito officiale; un pubblico poco numeroso assisteva a quest'udienza. (*Patrie*).

— Un nuovo convoglio di trasportati è giunto il 4 di questo mese in Algeri a bordo della fregata il *Labrador*: essi erano in numero di 298; tosto dopo il loro sbarco vennero diretti sul campo di Birkadem portati da un distaccamento di soldati d'infanteria e dalla gendarmeria. I 133 individui giunti col primo convoglio sono stati ugualmente internati nel campo di Birkadem. Questi deportati appartengono al dipartimento del Varo, dell'Herault e delle Basse Alpi.

La stessa fregata ha condotto 37 condannati ai lavori. (*Patrie*).

VIENNA. — L'imperatore è ritornato alla sua residenza il dì 11 corrente di ritorno dal suo viaggio a Trieste.

LONDRA, 12 *marzo.* I giornali inglesi si occupano quasi esclusivamente della riunione tenuta nelle sale di lord John Russell. Cento cinquanta membri hanno preso parte alla deliberazione, in seguito alla quale fu deciso d'indirizzare lunedì una domanda al cancelliere dello scacchiere sulle intenzioni del nuovo governo. In caso di risposta non soddisfacente, ogni membro della Camera sarà in diritto di fare la mozione di una risoluzione per proclamare la mancanza di fiducia in termini generali, ovvero un'altra risoluzione nello stesso senso, relativa alla questione speciale della libertà di commercio.

L'Assemblea è stata unanime. Il *Morning Chronicle* soggiunge essere stata presa la decisione di riunirsi di nuovo in casa di lord John Russell quando i ministri saranno stati sentiti per decidere se si aspetteranno le loro spiegazioni o se sarà presentata una mozione di sfiducia.

— Domani sarà tenuto un consiglio di gabinetto al Foreign-Office. (*Globe*).

— Il signor D'Israeli è stato rieletto deputato nel suo collegio di Aylesbury, nella contea di Buckingham. Riporteremo domani il discorso da lui tenuto ai suoi elettori.

— Le due Camere si sono di nuovo riunite quest'oggi. Nella Camera dei lordi, lord Beaumont annunciò che presenterebbe lunedì una petizione intesa a provocare il governo a spiegare le sue intenzioni sul ristabilimento delle leggi sui cereali. Alla partenza del corriere il lord cancelliere manifestava l'intenzione del governo in ordine alle misure di riforma legale.

Nella Camera de' comuni il sig. Wilson annunciò che interpellerebbe il governo a proposito dei diritti sullo zucchero. Il sig. Milnes annunzia che quanto prima chiamerà l'attenzione della Camera sopra una corrispondenza che ha avuto luogo fra l'Inghilterra e l'Austria a proposito dei rifugiati.

L'ordine del giorno porta la discussione del bill di riforma parlamentare. Parecchi membri della Camera presentano delle petizioni in favore di questa misura. Lord John Russell dice che non potendo sperare di far passare questo bill, ora che è semplicemente membro della Camera dei comuni, è deciso di abbandonarlo, riservandosi di fare una mozione durante la sessione. Domanda quindi che la quistione di riforma sia aggiornata a tre mesi. L'aggiornamento è adottato.

Alla partenza del corriere si discuteva il bill che deve privare il borgo di S.t Albens della franchigia elettorale.

DUBLINO, 11 marzo. — In occasione dell'arrivo del nuovo vice-re, le vie di Dublino furono ieri per la prima volta da parecchi anni turbate da una sommossa di partito, risultante da un conflitto fra gli studenti dell'università di Dublino e la plebaglia riunita intorno al College-Green. Gli studenti aveano, dicesi, inalberato una bandiera orangista al passaggio del vice-re. Malgrado l'arresto di parecchi perturbatori, la polizia durò fatica a sedare il tumulto, e fu necessario l'intervento di un distaccamento di truppa che disperse i combattenti. Una dimostrazione che aveva avuto luogo ieri, potrebbe bene non essere estranea a questa sommossa. Quando le operazioni relative all'elezione del signor Napier, avvocato generale, furono terminate, un corpo di studenti sortì dal collegio dirigendosi verso la statua del re Guglielmo, e le si misero intorno cantando in coro il *Kentisch Fire* come si usa dagli orangisti nelle loro allegrie.

(Corrisp. del *Morning Chronicle.*)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 10 marzo.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,408,497 77
id. id. Torino »	6,113,294 99
Monete e paste in cassa »	»
Numerario in via p. Torino »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	14,414,070 73
id. id. Torino »	17,926,028 50
Fondi pubblici della Banca »	362,117 50
R. finanze c. mutuo »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova »	933,553 34
Tratte della sede di Torino del 9 corrente »	40,005 80
Spese diverse »	272,870 24
Fondi pubblici cogl'interessi »	»
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti »	826,289 08
Debitori diversi »	21,295 00
	L. 50,317,802 95

Passivo

Capitale L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie »	33,114,700 00
per mutuo alle R. finanze »	»
Fondo di riserva »	355,999 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	»
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova »	38,994 61
Id. id. in Torino »	71,511 82
Benef. del sem. in corso in Genova »	116,519 51
id. id. in Torino »	147,084 50
Conti corr. disponibili in Genova »	1,028,104 01
id. id. in Torino »	1,172,678 01
Non disponibile »	33,700 55
R. Erario conto corrente »	6,058,228 46
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	11,975 53
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 9 c. »	129,510 39
Dividendi arretrati »	29,798 50
Azionisti della banca di Genova per indennità »	250 00
Rimesse della sede di Torino del 9 c. »	9,147 08
	L. 50,317,802 19

BORSA DI GENOVA *del* 15 *marzo:*

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	92 1/2	92 1/4
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	945	940
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1800	1795
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del* 12 *marzo*

Il 5 0/0 chiude a 103 40 in rialzo di 30 c.
Il 3 0/0 » 68 60 » 50 c.

Le azioni della banca di Francia hanno subito un considerevole aumento; esse sono salite a 2670 in rialzo di 45 fr. su ieri.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) è salito da 92 60 a 92 90, per chiudere a 92 85.

Il nuovo imprestito da 92 a 92 1/4.

Come si vede il ribasso di ieri non si è mantenuto, essendo stato riconosciuto che non aveva nessun motivo serio. — Quest'oggi è stata collocata sopra una delle colonne della grande scala della borsa una statua rappresentante la giustizia consolare: è una donna dal profilo greco, col fronte cinto di una benda; il suo braccio destro è appoggiato sopra una tavola che porta queste parole: *Codice di commercio* nella destra tiene le bilancie.

BORSA DI PARIGI *del* 13 *marzo.*

Il 5 0/0 chiude a 103 40 senza variazione.
Il 3 0/0 a 68 50 in ribasso di 10 cent.
Il 5 0/0 piem. (c. R.) è salito da 92 85 a 93 10 per chiudere a 93 ».
Il nuovo imprestito invariato a 92 1/2.

BORSA DI LONDRA dell'11 *marzo.* I fondi inglesi sono più fermi, la liquidazione si fa bene. Vi è stato un aumento di 1/8 0/0.

Consolidati a contanti 97 5/8 3/4, per conto al 13 aprile 97 3/4 7/8.

Il 5 0/0 piemontese 90 1/4, 90, 90 1/4 a 90.

BORSA DI LONDRA *del* 12 *marzo.*

I fondi inglesi hanno leggermente ribassato. Alla città e alla borsa poca è l'attività, e così durerà finchè si sappia cosa intende fare il Parlamento. L'abbondanza del danaro è sempre in aumento e si crede che la banca dovrà pur risolversi a ribassare la tassa dell'interesse.

Consolidati a contanti e per conto 97 1/2 5/8.

5 0/0 piemontese 90 1/4.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 27
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Villanuova	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 21	11 13	3 30	5 21
Baldichieri (1)	8 29	»	»	»
San Damiano	8 35	11 24	3 40	5 35
Asti	8 51	11 39	4 [illegible]	5 51
Annone	9 5	»	4 [illegible]	6 5
Cerro (2)	»	»	»	6 16
Felizzano	9 23	pom. 12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	»	4 59	6 35
Alessandria	9 56	12 34	5 22	6 5[illegible]
Frugarolo	10 4	»	5 4[illegible]	7 »
Novi	10 30	1 12	6 2[illegible]	7 30
Serravalle	10 42	»	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 5[illegible]	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 5[illegible]	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	»	7 44	»	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 33	8 15	1 3[illegible]	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	»	»	1 52	»
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 25
Villanuova	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 »	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI. Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 antim. e quello che parte da Torino alle 1 45 pom. sono destinati al trasporto [illegible] per il [illegible] scarico [illegible] — In questi [illegible] (1) [illegible] Baldichieri [illegible] mercoledì [illegible] convoglio da Torino ad Arquata ed il pomeridiano da Arquata a Torino. (2) [illegible] Cerro [illegible] 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata. Quest'ora [illegible] festivi [illegible] fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		ant.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone	» 7 15	» Solero	» [illegible]
» Cerro	» 7 21	» Felizzano	» [illegible]
» Felizzano	» 7 3[illegible]	» Cerro	» [illegible]
» Solero	» 7 46	» Annone	» [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Il Pirata.*** — Ballo gran[illegible] ***La bella Fanciulla di Gand.*** — [illegible] ***La Vivandiera.***

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 15 *marzo.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese pross.: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese pross.: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 marzo »	90 35	90 50 50			92 25 p.10 cor	92 75
1849 » » 1 genn. »		92 92				
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »		948				
1850 » 1 febbr. »		935				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia						
Città di Torino 5 0/0 oltre l'int. di [illegible] 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz ant. 1 genn.						
Società del Gaz (nuova Incorporaz.) in p.r.asso 31 dic.		640				
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	253	252 1/2
Francoforte S. M.	210 1/4	
Genova sconto	4 p 0/0	
Lione	99 80	99 25
Livorno		
Londra	25 35	25 20
Milano		
Napoli		
Parigi	99 80	99 30
Roma		
Torino sconto	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigli. di Banca

ORO	Compra	Vende
Doppia da 20 Lire	20 02	20 [illegible]
— di Savoia	28 60	28 [illegible]
— di Genova	79 10	79 [illegible]
Sovrana nuova	35 05	35 [illegible]
— vecchia	34 80	34 [illegible]

ARGENTO (*) Per il Biglietto di 1000 L.
EROSO misto
Perdita per ogni 1000 L. 2 50 p.0/000

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado e presso i principali* ..... — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mes. L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — *franco ai confini*. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale*. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Mercoledì 17 Marzo 1852. — Num. 1306.

Torino, 16 marzo.

LA SETTIMANA.

Più fatti gravi sembra che si stiano preparando; ma non è evento alcuno di importanza che siasi compiuto in questo ultimo periodo settimanale. La necessità della rielezione di quelli fra i nuovi ministri inglesi che appartenevano alla Camera dei comuni, recando per istituto che il Parlamento si aggiornasse, non poterono nel frattempo aver soluzione le importanti questioni che la crisi ministeriale solleva. Epperò nulla è certo finora circa gli atti che il nuovo gabinetto prepari, e continuano ad aver libero corso tutte le congetture dei politicanti sopra la rispettiva attitudine che stanno per assumere il governo per una parte, e per l'altra le due Camere, e in ispecie la elettiva.

Ma poco omai sembra che si debbano protrarre queste incertezze, giacchè lunedì era il giorno fissato alle spiegazioni definitive che il conte di Derby è incaricato di dare alla Camera dei lords, ed il signor D'Israeli alla Camera dei comuni, circa la linea amministrativa e politica che egli ed i suoi colleghi intendono seguire.

L'opinione più generale è per altro che il Parlamento debba essere sciolto fra breve, e qualche giornale mostra di credere che non possa neppure essere il caso di riconvocarlo dopo Pasqua; supposizione che è rafforzata da questa circostanza, che cioè la tattica della opposizione sembra appunto consistere in ciò; sembra che si voglia costringere il ministero a pronunciarsi prontamente, in modo esplicito e formale sulle varie questioni che denno definire schiettamente la posizione rispettiva delle parti.

E a tale scopo precisamente, se guardisi alle presesi deliberazioni, sembra che lord John Russell convocasse in sua casa una numerosa adunanza di membri della Camera dei comuni, appartenenti a tutte le frazioni dell'opinione liberale, dove fu deciso in primo *luogo di sollecitare dai ministri una pronta* dichiarazione di principii, e si convenne inoltre che se questa non paia soddisfacente, massime per rapporto alla libertà del commercio ed alla riforma elettorale, sarà libero a ciascun membro dell'opposizione di formulare qualunque proposta diretta o a mettere in salvo queste massime, o ad esprimere apertamente la niuna fiducia della Camera nel ministero attuale.

Si avvera impertanto ciò che avevamo accennato anteriormente, che cioè i partiti avrebbero affrettata la soluzione della crisi. Non si vogliono ulteriori indugi. Bensì la cosa dipende ancora in parte dal ministero, dall'indole delle comunicazioni che esso sta per fare. Sin qui nei discorsi tenuti dai varii membri del medesimo ai loro elettori, si è notata una grande riserva di linguaggio; scorgesi che il grande studio loro ha consistito nel evitare tutto ciò che li potesse compromettere, vincolandoli sin d'ora in qualche guisa; per modo che tutto è ipotesi ciò che si va dicendo circa le loro intenzioni ed i loro progetti.

Così, a cagion d'esempio, si era detto che tenterebbero una transazione, aggiornando la discussione del principio di libertà commerciale e di riforma elettorale; o che proporrebbero invece qualche modificazione nel sistema delle imposte, sopprimendo a cagion d'esempio quella sulla rendita (income-tax), e sostituendovi un dazio d'uno scellino per tonnellata sulla importazione del carbon fossile.

Ma l'opposizione accetteralla codesta transazione? Appagherassi di un sistema di governo così precario, puntellantesi cioè sopra tutto un meccanismo di dilazioni e di reticenze?

Questo è appunto ciò che non pare probabile, giacchè se lord Jonh Russell, per motivi speciali, ha creduto di poter chiedere l'aggiornamento a tre mesi della questione della riforma elettorale, è per altro evidente che le questioni economiche non potrebbero soffrire alcun simile indugio. E questo sarà lo scoglio più pericoloso per il ministero, eccetto che si acconci a continuare il sistema dei suoi predecessori, il che neppure si vede bene come potrebbe fare convenientemente. Massime che la lega risuscitata dei *free-traders*, agitasi irrequieta e potente; le bastarono pochi dì per ricostituirsi, e ritrovare tutto il suo antico organismo e i suoi mezzi d'azione. Ed è non lieve indizio delle simpatie estesissime sulle quali essa può fare fondamento la somma facilità colla quale in men che una settimana ben 40,000 sterlini erano messi a sua disposizione (un milione); e la premura colla quale parecchie fra le più importanti città industriali e commerciali affrettaronsi a dare pubbliche testimonianze di adesione al libero scambio non appena sembrò potesse essere minacciato.

Bensì se alcuna speranza di mantenersi può avere l'attual ministero sembra che piuttosto la debba collocare nella divisione che minaccia d'intromettersi fra le varie frazioni della parte liberale. Pare cioè che i peeliti non siano disposti ad accettare lord Russell a capo politico dell'opposizione; tale almeno è la congettura che fa nascere il linguaggio dei loro organi ed in ispecie del *Morning Chronicle*; lord Graham sarebbe l'uomo ch'essi vorrebbero sostituire a lord John Russell, il quale ad alcuni non sembra uomo abbastanza progressista, mentre il primo ha già lasciato intendere di aver in pronto progetti di riforma ben più importanti, i quali gli permetterebbero anche di appoggiarsi francamente sui radicali. Ma non è dubbio tuttavia che se l'occasione di riprendere il vantaggio sul partito tory si offra propizia, saprannosi porre in disparte queste gare, per afferrarla in tempo.

Di Francia, la composizione dei dissidii colla Svizzera e la riforma dell'insegnamento, sono i due fatti più gravi.

Alla nota eccessivamente energica del sig. Fénélon-Salignac, ne tenne dietro, a quanto accertasi, una seconda, assai più mite, dacchè le risposte concilianti date dalla Svizzera, e ad un tempo il contegno energico da lei assunto le hanno acquistato il diritto al rispetto ed a riguardi che si merita un governo, il quale mentre si mostra schiettamente disposto a non dare altrui alcuna legittima ragione di lagnanza, al tempo istesso però fa prova di sapere e volere efficacemente difendere la propria indipendenza e dignità. Ed è corsa voce, nè valsero a dissiparla le smentite officiali, che il sig. di Persigny si recasse a Lione, in istretto incognito, e vi conferisse di persona col generale Dufour, per definire insieme di comune accordo la spiacevole vertenza.

Soppressione dei concorsi alle cattedre, soppressione della inamovibilità degli insegnanti, ed avocata al presidente la nomina dei professori, sopra una duplice proposta, o anche direttamente fra i dottori di collegio dell'età almeno d'anni trenta, ecco le principali disposizioni del decreto provvisosio, alle quali vuolsi aggiungere il riordinamento del consiglio superiore d'istruzione, che fu, più che altro, un pretesto ad escludere alcuni uomini invisi al presidente, fra i quali in ispecie si notano Thiers, e Cousin. Ma al corpo legislativo apparterrà il dare un assetto definitivo all'organizzazione del pubblico insegnamento, ed il *Constitutionnel* si è affrettato ad annunziare a' suoi lettori che un progetto di legge a ciò relativo sarà fra i primi ad essere proposto al corpo legislativo, ma egli è evidente che il decreto uscito in questi giorni è destinato a segnar la via, ed a porre in luce le basi sopra le quali Luigi Napoleone vuole che sorga questo ramo essenziale della cosa pubblica.

Nuove deliberazioni attendonsi pur anche dal presidente rispetto ai titoli di nobiltà, e par certo che non contento a ristabilirli, egli pensa ad accrescerne il valore e la importanza mediante altri e più solidi vantaggi che non quello di premettere al nome una particella, od un qualificativo.

S'è pur fatto un gran discorrere circa i dissensi veri o supposti del presidente coi suoi ministri, e in ispecie col generale Saint Arnaud, e le dicerie erano anzi trascorse tant'oltre, che si credette di doverle officialmente smentire; il che, secondo accade in simili casi, acquistò loro maggior credenza nell'opinione dei più; massimechè lo stesso *Moniteur* all'epoca del ritiro del sig. Morny, annunziava come anche il ministro della guerra avesse date le sue demissioni, ma le avesse poi ritirate cedendo alle preghiere di Luigi Napoleone.

Ma checchè sia di queste voci, ne è intanto migliorata nell'opinione pubblica la condizione del signor di Morny, che molti considerano come il buon genio del presidente, l'uomo designato a tornare al potere, se prevalgano sentimenti di moderazione; e si vuole attribuire all'avversione che ha per esso chi invece consiglia il principe a tener altra via, la di lui esclusione della presidenza del corpo legislativo, conferita in sua vece al signor Billault.

Del rimanente, nulla in sostanza è innovato nelle condizioni del paese; l'opposizione continua a farsi nei *salons*, ma con minore asprezza; qualche giornale ritenta la palestra della polemica di partito, ma con tutte le cautele e le riserve che i rigori della legge sulla stampa rendono necessarie a qualunque giornale non ami esporsi ad un'improvvisa e violenta fine; l'azione del governo rimane quindi libera e spedita, giacchè non si crede che i pochi candidati indipendenti che vinsero nella lotta i candidati officiali possano mai suscitare alcuna grave difficoltà. Oltrecchè Luigi Napoleone per vincolarli viemmeglio dicesi determinato a far loro prestare con grande solennità il giuramento d'obbedienza, il che può essere un grave impedimento all'accettazione per parte del generale Cavaignac, del mandato conferitogli dagli elettori di Parigi, non ostante la voce in corso, che si fosse deciso a prendere il suo posto nel corpo legislativo.

Nè trascura il governo di prendere altre precauzioni; dovunque sembri luccicare una scintilla, vi si corre sopra a spegnerla onde prevenir in tempo l'incendio. Così i fogli narrano nuovi arresti a Bordeaux ed a Bar-le-Duc. Inoltre l'armamento dei forti distaccati intorno a Parigi viene spinto con grande attività, per modo che si calcola sianvisi già collocate circa *sei mila* bocche da fuoco.

Al tempo stesso rinnovansi le più formali assicurazioni del vivo desiderio che ha Luigi Napoleone di veder conservata la pace universale.

D'altra parte nelle file dei fuorusciti e dei loro aderenti agitasi con nuovo ardore la questione della fusione fra orleanisti e legittimisti; e qualche foglio la dà per certa, e talun giornale dell'Eliseo mostra di credervi in tutto, ed il governo ne prende argomento per eccitare invece le popolazioni a pronunciarsi per la restituzione dell'impero. Al quale proposito si citano varii fatti isolati, dai quali appare che forse anche quest'esca troverebbe facilmente in Francia chi vi morda.

Non ostante le assicurazioni pacifiche che il governo francese moltiplica ad ogni occasione, il Belgio sta pur sempre sopra pensiero, perchè sa che un nonnulla può bastare a guastargli il buon accordo, e tirargli addosso qualche malanno, e cerca di avvicinarsi all'Inghilterra, onde avere in ogni ipotesi un qualche appoggio. Quindi è che il trattato di commercio con questa nazione fu votato all'unanimità. Nè forse andrà a lungo che se ne avranno a desiderare i buoni ufficii; posciachè ai malumori già desti dalla pubblicazione del *Bulletin*, aggiunge esca nuova una provocazione avvenuta in Gand per parte di una mascherata che percorse le vie con costumi ed atti nei quali si vollero vedere allusioni ai recenti casi politici della Francia.

Il Parlamento prussiano prosegue la sua opera di riforma della costituzione. La composizione della prima Camera fu mutata, combinandosi insieme parecchie fra le molte proposte formulate dalle varie parti, e si sancì che i membri di quella apparterranno a due categorie distinte, la prima cioè consterà dei senatori nati, ossia di coloro che per la famiglia cui appartengono o per la loro posizione portano con sè il diritto di sedere nella prima Camera; la seconda comprenderà tutti coloro che piaccia al re di nominare, scegliendogli fra le classi espressamente designate, e la loro nomina sarà a vita, quantunque il governo avesse mostrato vivo desiderio che fosse temporaria e rivocabile. Fu inoltre soppresso il giurì in materia politica.

Ma un fatto importante, e il quale rivela come duri tuttavia implacabile l'antagonismo fra la Prussia e l'Austria, si è quello dell'apertura di conferenze doganali a Berlino, alle quali si invitarono i soli Stati facienti parte dello Zollverein, o deliberati ad entrarvi; che è quanto dire esserne stata esclusa la corte di Vienna. Lo scopo di questo convegno evidentemente consiste nel rendere vane tutte le decisioni che siansi prese dal congresso commerciale austriaco, e nello escludere questo Stato dai benefizii dell'unione doganale tedesca. Così la Prussia, chiusile i campi della guerra e della diplomazia, combatte su quelli del commercio e dell'industria l'antica sua rivale.

La questione della flotta federale, della quale tante volte ci avvenne già di far cenno, e che parve così spesso vicina ad una soluzione definitiva, senza averla mai potuta conseguire, sembra ora nuovamente decisa. La flotta cioè sarà conservata, ma non come un'istituzione organica, per modo che la Dieta rimane libera di disporne altrimenti, anche a semplice maggioranza. Due vascelli vengono ceduti, dietro compenso, alla Prussia.

In Danimarca perdura l'agitazione contro il ministero, e credesi che omai si avrà a ritirare, giacchè la maggioranza della Camera ha votato un indirizzo molto forte, nel quale si nega apertamente al ministero la fiducia della rappresentanza nazionale.

Più felice invece il ministero portoghese ottenne dalla Camera una dichiarazione di simpatia a grandissima maggioranza (86 contro 8).

Le notizie spagnuole sono doppiamente dolorose. Per una parte cioè si conferma la scoperta di un complotto reazionario, per modo che parecchi ecclesiastici, e fra questi la celebre suora Patrocinio, ebbero lo sfratto; per altra parte il ministero persevera nella mala via nella quale si è messo, e moltiplica ogni dì i rigori e gli arbitrii contro lo esercizio dei diritti guarentiti dalla costituzione, regolati dalla legge. In un sol dì, *sette* giornali, ossia tutti quasi i fogli di Madrid furono sequestrati. Ora si dice che il marchese di Miraflores pensi a dimettersi, e si vuole designargli il successore nella persona del sig. Castillo y Ayenza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge attualmente in discussione alla Camera, quella che riguarda le pensioni di riposo degli impiegati civili è un frutto delle libere istituzioni che ci regolano. Si sa che sotto il reggimento assoluto nessun diritto veniva conferito ai pubblici ufficiali per quanto lunga e laboriosa fosse la loro carriera. Dobbiam dir tuttavia che la mite ed umana natura dei nostri sovrani ed il rispetto alle tradizioni rendevano nel fatto meno incerta la loro condizione. L'arbitrio tornava bensì molto proficuo a chi era più alto locato, il quale veniva grassamente provvisto anche per servizio di breve durata.

Il progetto attuale non solo deve tornare molto accetto alla classe degli impiegati per investirli esso di un vero diritto, ma ne migliora ancora la sorte comparativamente alle norme che sotto l'assolutismo si tenevano nel conferire le pensioni. Ora dopo dieci anni l'impiegato, non più in grado di continuare nell'uffizio per motivo di salute, avrà diritto alla pensione, e giunto al termine della sua carriera avrà dritto ad una pensione che quasi equivale allo stipendio di che godeva.

Il primo articolo diedè luogo tuttavia a lunghe discussioni, e occupò quasi tutto il tempo della tornata. Lo stato delle finanze preoccupa, preso in astratto, le menti di tutti i rappresentanti, ma venendo ai casi concreti tutti hanno qualche spesa, qualche larghezza non indispensabile da proporre. Noi rispettiamo i motivi individuali che inducono a fare queste proposte, ma temiamo che qualche volta non perdasi di vista il primario scopo che ci dobbiamo proporre, il ristorare le nostre finanze. Certo è interessante la condizione di chi consacrò la sua vita agli uffizii pubblici: ma i numerosi favori che si volevano fare da alcuni ai professori, da altri ai laureati, da alcuni altri agl'ingegneri, la riduzione del tempo necessario per aver dritto alla pensione, proposto da altri rappresentanti, ove fossero stati approvati dalla Camera, la spesa delle pensioni di riposo che già tanto aggrava l'erario pubblico si sarebbe ancora notabilmente accresciuta, e noi non siamo sicuramente in tempo che possiamo largheggiare oltre il bisogno. La Camera, mossa da queste considerazioni approvava finalmente la proposta del signor Michelini, secondo la quale, per poter godere della giubilazione vuolsi aver compiuto un servizio di 40 anni, od essere giunto all'età di 70, ed aver prestato servizio per dieci. Restano tuttavia eccettuati dalla regola comune i pubblici insegnanti, pe' quali, come è ovvio il vedere, militano ragioni affatto speciali e degne della più alta considerazione.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Demissione del deputato Palluel — Elezione a deputato del terzo collegio di Sassari. — Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni di riposo per gl'impiegati civili. Approvazione dei primi quattro articoli.*

La seduta è aperta all'1 3/4.

Si dà lettura del processo verbale e del sunto di petizioni.

Il deputato Palluel scrive per ismettersi dalla carica di rappresentante, cui per ragioni di famiglia non può soddisfare.

La Camera accetta la demissione.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni di riposo.

Lanza. Prego la Camera a voler sospendere per poco la discussione, avendo a riferire sopra l'elezione del secondo collegio di Sassari.

Il deputato Lanza sale alla tribuna e riferisce sulla nomina del professore Francesco Sulis. La Camera conformemente alle conclusioni della commissione approva l'elezione.

Presidente. Siccome il professore Sulis siede già su questo banco come deputato, dovrà perciò nello spazio di otto giorni optare per la rappresentanza di uno dei collegi che lo hanno nominato.

Il deputato *Despine* ritorna brevemente sugli argomenti stati ieri addotti per introdurre alcune modificazioni alla legge, alle quali ragioni s'oppongono brevemente il deputato Cavallini relatore, e Sappa R. commissario.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

La Camera adotta.

Art. 1 del ministero.

« L'impiegato civile che ha compiuto 40 anni di servizio o 70 anni d'età, ha diritto alla giubilazione. »

Art. 1 della commissione.

« L'impiegato civile che ha compiuto 38 anni di servizio o 65 anni d'età con 10 anni di servizio, ha diritto alla giubilazione.

« Sono considerati come impiegati civili, per l'effetto della presente legge, tutti coloro che godono di uno stipendio a carico dello Stato e non sono contemplati nelle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare. »

Presidente. A quest'articolo della commissione, il deputato Michellini propone di sostituire il seguente:

« Gl'impiegati civili che godono di uno stipendio od aggio a carico dello Stato, ai quali non provvedono le leggi sulle pensioni dei militari di terra e di mare, hanno diritto alla pensione dopo avere compito 40 anni di servizio o 70 anni d'età con 10 anni di servizio. »

Michellini svolge la ragione per cui ha proposto il suo emendamento, la quale si è che tacendosi nel primo articolo degli aggi, potrebbe sorgere ragionevolmente il dubbio se quegl'impiegati i quali li percepiscono abbiano veramente diritto alla pensione di ritiro.

Cavallini. La commissione non avrebbe difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole preopinante, ove essa non la credesse in parte inutile perchè pienamente conforme all'articolo da lei redatto, in parte poi contraria (ed è la parte che si riferisce all'età degl'impiegati i quali hanno diritto allo stipendio di ritiro) a quanto fu espresso dalla commissione.

L'onorevole Michellini nel proporre la parola *aggio* in aggiunta alla voce *stipendio*, non si è scostato dal progetto tanto del ministero quanto della commissione, e ne sarà convinto appena confronterà l'art. 1 col 18 del ministero.

Sull'età la commissione persiste tuttavia nella sua prima opinione.

Presidente. Il deputato Despine fa un'altra proposta così concepita:

« L'impiegato civile che ha compito 30 anni di servizio con 60 anni di età, o 65 anni di età con 10 di servizio ha diritto alla giubilazione. »

La proposta è appoggiata.

Michellini. Farò osservare all'onorevole relatore che il primo articolo di ogni legge deve contenere sommariamente tutti i casi generali, i quali saranno di poi considerati nel corso della legge stessa. Si è per questa ragione che io ho posto la voce *aggio* immediatamente dopo quella di *stipendio*.

Circa all'età, io credo che la quistione si può sciogliere appena la Camera avrà deciso a quale delle due voglia attenersi; o a quella stabilita dalla commissione oppure a quella voluta dal ministero.

Cavallini. Coll'aggiunta della voce *aggio* nel primo art., lo scopo che si è proposto il deputato Michellini non è ancora raggiunto dacchè la sua significazione è molto ristretta; e se bene osserva l'onorevole Michellini nell'art. 18 testè da me citato non si tiene ragione solo degli *aggi* ma anche dei *proventi* di ogni maniera.

Quaglia domanda che si sospenda la votazione sull'art. 1 fin dopo la votazione dell'art. 5 il quale determina quando abbia cominciamento il servizio utile per la pensione

Lione. La questione dello stipendio è generalmente questione di equità e di convenienza. Secondo il principio però adottato dalla nostra legislazione non essendo retribuito che dietro una ritenenza, la quistione si trasmuta quasi in quistione di stretta giustizia. La quale ha per base l'uguaglianza; e non quella falsa uguaglianza secondo cui si vorrebbe un livellamento assoluto, ma quella la quale corrisponde a ciascuno a seconda delle diverse condizioni in cui si trovano vicendevolmente.

Ora nella presente quistione si doveva studiare di determinare quella diversità di condizioni dai diversi requisiti che si vogliono pei diversi impieghi. Ve ne sono infatti in cui si può entrare in età tenera, altri per cui si vuole che coloro i quali desiderano entrare abbiano percorso i gradi accademici; finalmente ve ne sono ancora di quelli, pei quali, oltre i gradi accademici si pretendono di più i corsi complementari. Uguagliare la condizione di questi ultimi coi primi, e del secondo col terzo è un disconoscere le regole di ogni sana giustizia, è un illudere di più coloro che vorranno percorrere una carriera, nella speranza di poter un giorno riposarsi dalle durate fatiche.

La commissione dietro questa norma avrebbe potuto proporre che per gli impiegati, pei quali non si richiedono i corsi accademici fossero necessari 38 anni di servizio; 35 per quelli che hanno a percorrerli, e 30 finalmente per quegli impiegati pei quali oltre i gradi accademici si richieggono i corsi completivi.

Io lo ripeto; qui non si tratta di una quistione di convenienza e di equità, ma di pretta giustizia; ed è per questa giustizia che una distinzione vuol essere fatta.

Non fo veruna proposta, lasciandola alla commissione, la quale avendo i dati necessari può redigerla con maggior precisione.

Mellana. Dopo tante proposte e tante osservazioni io nutro speranza che la Camera vorrà adottare la proposta del deputato Lione.

Credo inoltre che si dovrebbero non assolutamente escludere, ma determinare la quantità della ritenenza a cui devono andare soggetti quegli impiegati i quali entrando quando sono in età avanzata negli impieghi, hanno, come sono pervenuti all'età di 70 anni, diritto alla giubilazione. E questa proposta è logica dacchè misura della pensione di ritiro si prende la ritenenza.

Domando inoltre che si determini espressamente far parte degli impiegati civili quelli che lo sono nelle due Camere.

Finalmente che si prenda una deliberazione sopra quegli impiegati, i quali venuti in questi ultimi anni dall'estero dove erano stipendiati da quei governi, presero servizio nel nostro. Si è già provveduto in questo caso speciale pei militari; giustizia vuole che si provveda pure per gli impiegati civili.

Mi riservo di fare una proposta quando l'articolo non sia rinviato alla commissione.

Daziani. L'onorevole preopinante ammettendo il principio delle giubilazioni, e conseguentemente delle pensioni di riposo come eque e convenevoli non solo, ma pure eminentemente giuste a vista delle ritenenze, esige una norma generale che regoli se non in modo che possa dirsi esatto, almeno approssimativo ogni classe degl' impiegati civili che ne hanno dritto. Egli conosce la difficoltà del suo sistema, e lo accenna parlando del corpo insegnante, e di coloro che debbono ottenere la laurea e fare gli studi complimentari allorchè li mette in paragone a tutti gli altri impiegati.

La commissione nella sua relazione alla pagina nona così si esprime:

« Se prima di noi, come altrove, fosse introdotta la distinzione tra la carriera così detta di *concetto*, quella cioè destinata ai lavori intellettuali, e l'altra che d'*ordine* si appella, in cui si disimpegnano i lavori manuali, e norme generali fossero prescritte per l'ammessione ed alla prima ed alla seconda, un diverso ben più proporzionato limite si potrebbe fissare. Questa distinzione però si fa tuttora desiderare. Ad una superiore carriera non altrimenti si ammette un giovane se non è fregiato d'un grado accademico, che d' ordinario non si ottiene prima del 22 o anno d'età; per la ammessione in un'altra, nessuna condizione invece è prescritta.

« Nessuno poi, secondo le leggi vigenti, può essere ammesso a far parte della magistratura, di quel distinto corpo a cui pure è a buon diritto affidata la tutela delle nostre libere istituzioni, se oltre all'avere conseguito il grado di laurea, non attese per un anno all'esercizio pratico presso un avvocato patrocinante, e per un altro anno almeno in uno degli uffizii dell'avvocato dei poveri.

« Coloro parimenti, che si dedicano all'importante ramo dell'insegnamento, prima di essere ammessi a farne parte, devono applicarsi ad una serie più o meno lunga di studi, e sostenere anche posteriormente le spese necessarie per acquistare quelle cognizioni, senza di cui l'istruzione non potrebbe sostenersi alla desiderata altezza, ed al livello di quella delle più colte nazioni.

« Stando così le cose, ognun vede quante difficoltà dovessero affacciarsi alla vostra commissione nell'atto che stava per fissare l'uno e l'altro degli estremi, il limite cioè dell'età, e il numero d'anni di servizio. Essa non ha potuto tener conto di tutte, tanto meno poi tutte superarle; essa ha creduto servire all'equità, proponendovi di ridurre ad anni 65 il limite dell'età, e a 38 il numero degli anni di servizio. »

Rispondendo indi al deputato Mellana in quanto agli impiegati delle due Camere, la commissione, sebbene non ha opinato essere gli stessi nelle condizioni degli impiegati della lista civile, pure non è lontana di introdurre nella legge le necessarie spiegazioni.

Non posso però accettare la proposta che si è fatta di rimandare alla commissione l'articolo primo, avendo la stessa provveduto a tutte le obbiezioni mosse dai preopinanti, ma la stessa per ovviare gl'inconvenienti accennati dal deputato Lione emenda l'articolo primo nel primo paragrafo come segue:

« L'impiegato civile che ha compinto 35 anni di servizio a 60 di età; o 55 di età con 10 di servizio ha dritto alla giubilazione. »

Sappa. Il governo non può accettare l'emendamento proposto dal signor Daziani a nome della commissione poichè allargherebbe il quadro degli aventi dritto a pensioni di riposo, alle giubilazioni con discapito gravissimo dell'erario. Coloro che abbisognano dei gradi accademici, che cominciano alquanto più tardi la loro carriera ottengono compensi maggiori come cariche luminose, lucrose e onorevoli, oltre il vantaggio della inamovibilità, le quali cose suffragano a sufficienza quel difetto a cui accenna il deputato Lione. Il corpo insegnante merita senza dubbio alcune considerazioni, e potranno introdursi nella legge con apposite e distinte categorie, come potranno provvedersi gli impiegati delle due Camere giusta la mozione del sig. Mellana a cui rispondo di non potere riconoscere i servizi degl'impiegati, che hanno servito all'estero, poichè recherebbero gravissimo danno allo stato finanziario.

Cadorna. Io se mi fosse possibile vorrei provvedere con una sola legge le giubilazioni, e le pensioni di ritiro, poichè le farragini delle leggi sono spesso causa di confusione, di diversa interpretazione, e di falsa applicazione; ma avvengono dei casi che è difficile provvedersi con una sola legge generale, con norme eguali ove vi sono diversità di fatti, diversità di ragioni. Or questo si avvera per il corpo insegnante. Applicare per il medesimo lo stesso principio con cui si considerino tutti gli altri impiegati è incorrere in una grave e manifesta ingiustizia

La Camera ha provveduto con norme speciali per le giubilazioni e le pensioni di ritiro che riguardano quei militari appartenenti ai corpi facoltativi, ai cappellani, e ben ha veduto che gli stessi non dovevano andare sottoposti alla legge generale dei militari, e voglio sperare, che la Camera ponendo in considerazione il corpo insegnante non sarà lontana a stabilire norme speciali. Difatti rispetto ai professori delle università ognun conosce, che colla presente legislazione è difficile che uno, ottenghi il grado, troppo giovane, ma che si ottengono i gradi se non nell'età senile pure in età non troppo giovane, e possiamo calcolare quella degli anni 35 o 30. Ora se si applica a costoro la disposizione generale degli anni 40 di servizio, priacchè vi giungessero si renderebbero incapaci a servire, e la Camera altra volta pei corpi dotti militari considerò tali circostanze, il tempo necessario agli studi prima di entrare in carriera, e ne fece speciale legge. Parlo pure degli insegnanti secondarii, i quali pria che venissero a carico dello Stato consumano molti anni in servizio delle comuni e delle provincie, e pure essi col principio generale della presente legge avrebbero in fatto anni di servizio ad altri eguali e non potrebbero essere egualmente compensati, abbenchè con i loro travagli di mattina, e sera, con uffizio affaticante, perdono la forza fisica e malamente traggono la loro vita. Non parlo poi degli insegnanti delle classi inferiori poichè veggo che il ministero si è riserbato provvederli. Dico che se la presente legge si applicasse ai professori universitarii, ne verrebbero molto lesi in confronto alle vigenti leggi, le quali concedono l'intiero stipendio dopo 28 anni di servizio, la metà dopo 14 anni, e un ventottesimo per ciascun anno sino agli anni 28. Io proporrei escludere dalla presente legge il corpo insegnante per provvedervi con legge speciale sia con un articolo di legge, sia con emendamento tanto nel principio, o alla fine della presente legge.

Ministro dell'istruzione pubblica. Ieri avevo accennato voler introdurre un emendamento sulle osservazioni del signor Menabrea, oggi dietro le considerazioni degli onorevoli Lione e Cadorna ben veggo rendersi difficile improvvisare un emendamento e metterlo in armonia colle disposizioni generali sulla pubblica istruzione, quindi mi accosterei al parere del deputato Cadorna di nulla innovare e rimandare ad altro luogo la questione.

Sappa sostiene il progetto di legge

Lione. Io non posso arrestarmi nè all'emendamento della commissione che restringe l'epoca del servizio, nè al parere del signor Cadorna che esige una legge speciale; l'emendamento è nocivo alla finanza e non provvede coloro che per entrare in carriera abbisognano dei gradi accademici, degli studii complimentarii: l'eccezione voluta dal deputato Cadorna ci menerebbe ad ulteriori leggi eccezionali. Signori, se provvedete con leggi speciali il corpo insegnante, sarete costretti poi arrendervi per eguali ragioni al corpo della magistratura, poi ai diversi rami d'amministrazione. Io rinuncio alle eccezioni, voglio eguaglianza, la quale se non perfetta per le difficoltà insuperabili, sia almeno approssimativa, ma una sia la legge, e non si venghi ad eccezioni. Si è fatta una legge pei militari, si riguardarono i corpi dotti, ebbene si faccia una legge per gl'impiegati civili, e si riguardano tutti coloro con gradi accademici in genere, non il solo corpo insegnante o la sola magistratura, si abbiano presenti i servizi, l'età, il tempo ma con legge generale.

Presidente. Il deputato Lione insiste sulla sua proposta sospensiva.

Valerio L. La Camera deve prio statuire sul principio e poi mettersi ai voti la proposta sospensione. E poichè ho la parola mi è debito dire che i professori universitari debbono avere un miglior trattamento, e che abbiamo perduto l'esimio Cantù per tal difetto. Il corpo insegnante universitario è interessantissimo sotto ogni aspetto, e in special modo nelle attuali circostanze per avere la preponderanza italiana.

Cavallini. Accetta l'emendamento Daziani, e respinge quelli dei deputati Mellana e Cadorna.

Sappa. Insiste sul progetto, non accettando alcun emendamento.

Ministro delle finanze. Prego la Camera di tener presente lo stato attuale delle finanze, e non piegare a sensi umanitarii. Respingo quindi tutti gli emendamenti che allargano di gran lunga il progetto presentato dal ministero.

La Camera respinge la proposta sospensiva del deputato Lione, gli emendamenti dei deputati Despine e Daziani, e l'articolo della commissione, ed approva quello del deputato Michelini così concepito:

« Gl'impiegati civili che godono di uno stipendio a carico dello Stato, ai quali non provvedono le leggi sulle pensioni dei militari di terra e di mare, hanno diritto alla pensione dopo avere compito 40 anni di servizio o 70 anni d'età con 10 anni di servizio. »

« Fra gl'impiegati civili sovra indicati sono anche compresi gl'impiegati delle due Camere del Parlamento. » Approvato.

Art. 2. Lo steesso diritto compete all'impiegato che dopo 10 anni di servizio è divenuto per infermità inabile a continuarlo od a riassumerlo. » Approvato.

« Art. 3. L'impiegato che, in conseguenza dell'esercizio delle proprie funzioni, sia per riportate ferite, sia per altro evento, fu reso inabile a servire ulteriormente, ha diritto alla pensione di riposo, qualunque sia la durata dei suoi servigi. » Approvato.

« Art. 4. L'impiegato che ha servito per un periodo di tempo non maggiore di 10 anni, ed è divenuto inabile a continuare od a riassumere il servizio per infermità indipendenti dalle cause di cui all'articolo precedente, ha diritto ad un assegnamento d'indennità. » Approvato.

Art. 5. Il governo potrà d' ufficio collocare a riposo un impiegato che abbia diritto a giubilazione a termine degli articoli precedenti e non ne faccia domanda

Potrà anche pronunciare d'ufficio il collocamento a riposo per esigenze straordinarie di servizio, rispetto ad un impiegato che non abbia diritto alla giubilazione.

In questo caso l'impiegato dovrà pur essere provvisto di pensione se avrà compiuto 10 anni di servizio, o d' indennità se il servizio sarà di minore durata.

In ogni caso il provvedimento d'ufficio dovrà essere preceduto da una deliberazione del consiglio dei ministri se si tratterà d'impiegati nominati con decreto reale.

S'intende salvo il disposto delle leggi relative alla inamovibilità dei magistrati.

Lione. L'ultimo alinea, siccome parla delle leggi relative alla inamovibilità dei magistrati, è giusto che s' introduca la disposizione del corpo insegnante.

Cadorna. Se la Camera non adottasse la mia proposta, io non sarei lontano di annuire all' opinione del deputato Lione, ma la mia proposta tende ad escludere dalla presente legge il corpo insegnante per cui credo rimandarsi la discussione al tempo che si discuterà la detta mia proposta.

Sappa. Accetto quanto si è detto dall'onorevole Cadorna.

Presidente. Mi pare che sia più convenevole che la Camera decida se deve applicare il principio, onde nel proseguo della discussione degli altri articoli non s'incontrino le stesse difficoltà.

Michelini. Propongo un mezzo conciliativo, che è quello di togliere l'ultima parola *dei magistrati*.

Ministro dell' istruzione pubblica. Proporrei che invece di dirsi *relative alla* si facci plurale *relative alle inamovibilità*

Cavallini. Io credo doversi sopprimere totalmente l'ultimo paragrafo come inutile, essendo l'inamovibilità della magistratura sancita dallo Statuto

Ravina. Io credo di lasciare l'articolo intiero, e aggiungere le parole *e le prerogative del corpo insegnante*.

Cadorna. La proposta dell'onorevole Ravina pregiudica direttamente la mia proposta che esclude da questa legge il corpo insegnante.

Pescatore. Appoggia la proposta del deputato Michelini riguardando il corpo degl'insegnanti universitarii inamovibili.

Lione. Si oppone perchè il tribunale che giudica i professori, è di nomina regia, ed amovibile, e che in conseguenza l'inamovibilità dei professori è illusoria

Mameli. Chiama vera inamovibilità quella dei professori, e che differisce da quella della magistratura in quanto è in forza di legge speciale, e quella dei magistrati sancita dallo Statuto.

Benso Cavour. Devesi signori prima passare a discutere la proposta del deputato Cadorna, e poi la Camera pronunziare al suo decreto. L'ora è tarda e domani riprenderemo la discussione.

Cadorna. Accetto

La seduta si scioglie alle 5 1/4

Ordine del giorno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per le pensioni di riposo agl'impiegati civili.

SENATO DEL REGNO.

Risposta al discorso della Corona, presentata al Re in Moncalieri dalla commissione del Senato.

Sire.

Dalla fiducia che la M. V. con nobilissime parole poneva nel Parlamento, il Senato trasse per sè argomento di nobile compiacenza; desunse pei popoli non fallibile speranza che l'inclita Monarchia di Savoia, fatta più salda dalla sua base costituzionale, sarà per spargere su di essi nuovi benefizi, e per confermare ed accrescere le glorie antiche. E tanto è in ciò più inconcussa la loro speranza, che eglino ben sanno come all'innato splendore della Dinastia vostra, voi aggiungete, Sire, la generosità del proposito, la lealtà dell'attenere, la fermezza dell'eseguire.

Sì, o Sire, quello spirito di volontario sacrificio, che l'alta sapienza della M. V. seppe scorgere nei popoli del suo Stato, non verrà meno giammai, semprechè, esausti i mezzi tutti d' ogni possibile non indecoroso risparmio, non si vedrà dalla somma delle cose emergere quel pareggiamento di parti, che solo è scopo, è vanto solo d'ogni ben composta finanza. Ne abbia la M. V. mallevadrice la non dubbia fede della nazione, la provata sua costanza.

Confortevoli parole vi piacque, Sire, darne sui negoziati che dal vostro governo s'iniziarono colla corte di Roma. Alla sublimità del seggio apostolico, alla santità degl' interessi che vi si trattano, solo si addice quella sincerità e quella reverenza con cui vi piacque, o Sire, solennemente manifestare, che vengono condotte queste delicate e gravi trattazioni dal vostro governo. Fervidi sono i voti del Senato perchè quanto dalla religiosa vostra sollecitudine venne incominciato, da essa si prosegua e si compia col felice successo dalla M. V. a noi presagito, onde ciò che l'autorità della legge comanda, dai cittadini con intiera pace della coscienza s'adempia.

Porrà, Sire, il Senato ogni acume di studio, ogni efficacia di perseveranza nell' assecondare le paterne mire della M. V., che mercè le leggi annunziateci, tendono a coronare il magnifico edifizio delle libere istituzioni, innalzato dal magnanimo Re che vi fu padre. Ed avrà così il Senato, avrà l'intera nazione novelle ragioni di gratitudine verso quel Principe, che generoso e gagliardo corse già i campi di guerra, ora leale e generoso alla legge giurata, serba incontaminata la fede.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica il 13 elenco dei militari già pensionati dal cessato governo francese, stati riammessi con R. decreto del 10 marzo, anno corrente, al godimento della primitiva giubilazione a far tempo dal 1 gennaio 1850, in forza della legge 7 maggio 1850.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Ieri (14), come annunziavamo, il distinto allievo del dottore Auzoux, il professore Lemercier, teneva una seduta di fisiologia comparata nel teatro di chimica. Vi assisteva uno scelto e numeroso uditorio, fra cui notavansi parecchi cultori delle scienze naturali, alcuni membri del Parlamento, e molti studenti di medicina. L' egregio professore facevasi con una vivace esposizione a rappresentare le meraviglie dei modelli formati dal suo maestro. I modelli di cui servivasi erano quattro: uno umano, uno della lumaca, uno del baco da seta, ed uno della sanguisuga. L'uditorio ebbe, nel corso delle due ore in cui durò questa interessante seduta, a manifestare a più riprese come apprezzasse i talenti del Lemercier ed i preziosi modelli che esponeva.

Sappiamo che un' altra seduta sarà tenuta nello stesso locale dallo stesso professore Lemercier nel prossimo venerdì (19).

Genova, 15 *marzo*. — Questa mattina alle ore 8 1/2 moriva tra le braccia d' affettuosi parenti ed amici il valente ingegnere Giovanni Arrivabene, emigrato mantovano.

(*Corr. Merc.*)

Vercelli, 15 *marzo* — Togliamo dalla cronaca del *Vessillo Vercellese* queste notizie:

Oggi nella cattedrale cantavasi l'inno ambrosiano per la fausta ricorrenza del giorno natalizio dell' amatissimo Sovrano. Ufficiava monsignor arcivescovo. Erano presenti i membri del regio tribunale, il consiglio delegato, gli ufficiali dei varii corpi qui di presidio, e la milizia nazionale col suo stato-maggiore, e la musica.

Il tempio era stipato di popolo corso a porgere al Datore d'ogni bene i più fervidi voti per la gloria e prosperità di Vittorio Emanuele II. Possano le preghiere, che calde e confidenti sgorgavano da mille e mille cuori, far sì che l'Altissimo ci conservi un Principe adorato, e cresca in tal modo la gioia e la felicità de' suoi sudditi.

— L'avv. D. Francesco Tosco, nuovo canonico in questa cattedrale, cominciava la sua carriera con un atto di saggia riforma e di generosa filantropia. Al lusso, agli inviti, a sontuosi regali della *probatoria*, probabilmente reliquia del medio evo, egli sostituiva il ritiro, la modestia, e diremmo quasi la vera penitenza. E quella somma che i suoi antecessori sciupavano spesso in strenne galanti, egli conservò a vantaggio del povero. Mosso a sollecitudine per la cassa di risparmio che si sta erigendo in questa città, determinava di acquistare 12 azioni della medesima e la proprietà di esse offriva agli asili d' infanzia.

Il sindaco, a nome del municipio e dei due pii istituti, testimoniava tosto per iscritto all'egregio benefattore i sentimenti della più viva riconoscenza.

— Annunciamo una scoperta interessante per gli antiquarii vercellesi. Si era finora lamentata la mancanza di un monumento che valesse a constatare il diritto di battere moneta in Vercelli pel tempo in cui si reggeva a comune, mentre di tali documenti erano ricche pressochè tutte le città d'Italia. Ora siamo assicurati che il dottissimo cav. Promis abbia scoperta una moneta coniata in Vercelli nel medio evo. Attendiamo perciò con viva impazienza il risultato di quella scoperta, che verrà senza dubbio fatto di pubblica ragione da quel chiarissimo numismatico.

Bologna, 13 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*:

Nella nostra Gazzetta dello scorso lunedì accennammo, da Sinigaglia a gravi infortunii marittimi prodotti dalla forte burrasca che imperversò ultimamente nell'Adriatico, e lungo tutte le nostre coste. Ulteriori notizie ci ragguagliano come nel porto di Pesaro sieno periti 17 marinai pescatori. Quel legno greco che dicemmo già in vista di Sinigaglia, naufrago ed ancorato alla meglio tra i frangenti, potè rimorchiarsi fino ad Ancona. Nel terzo giorno di burrasca alcuni negozianti e signori sinigagliesi, facendo un fondo di circa 300 lire austriache, mediante il quale, fatto condurre su di un carro verso le Fornaci, quasi di fronte al pericolato legno, un battello, su di esso salirono poscia arditi e bravi marinai che affrontando lo sdegno degli irritati flutti, poterono giungere insino alla nave, al cui bordo trovarono 10 individui formanti l'intero equipaggio, ridottisi sotto coperta, attendendo che il mare si placasse. Nulla avevano essi individualmente sofferto, e le loro domande di soccorso erano per venir tolti da quel luogo cessata la burrasca, ciò che non potevano da sè effettuare, perchè rimasti privi d'ogni mezzo a governare il legno, che era senza carico, e partito da Trieste per condursi a Smirne. Quei coraggiosi che assunsero il salvataggio condussero a terra, per gli oggetti sanitari, il padrone, il nostromo e lo scrivano, che ringrazianti la generosità sinigagliese, ed ammirati della coraggiosa bravura dei marinai di quel porto, furono il dì seguente ricondotti in Ancona. Il danno della nave ammonterà presso che a scudi 1,500, a fronte che gli alberi e le vele fossero ricuperati alla spiaggia, ma ridotti in istato poco servibile.

Da Rimini poi, da dove ci si annunciava già la morte di 6 marinai periti lungo quel litorale marittimo, abbiamo che altri 26 pescatori, quasi tutti gravati di famiglia, rimasero vittime della furiosa procella, mentre erano in mare alla pesca su cinque piccoli legni, anche essi sommersi e perduti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 12 *marzo*. Ecco, secondo il *Morning Chronicle*, il rendiconto della riunione dei membri dell'opposizione che ha avuto luogo ieri, alla vigilia della riapertura del Parlamento, in casa di lord John Russell. La parte più interessante è il discorso del capo del partito whig. Il nobile lord si sforza di mantenere l'unione nelle file molto scomposte del partito liberale, ch' egli vuole continuare a dirigere nella speranza di riacquistare presto il potere. Il *Morning Chronicle* dice:

Il nobile lord John Russell ha ricevuto nella sua sala da pranzo 150 membri della parte liberale della Camera dei comuni. Quasi tutti gli antichi colleghi dell' ex-primo ministro erano presenti alla riunione.

Lord John Russell prese la parola in questi termini: « Se io ho creduto di dovervi convocare, signori, in seguito all'accettazione del potere per parte del conte di Derby, egli è che il suo gabinetto si compone d'uomini favorevoli, per le loro idee e per i loro atti ad una politica di protezione e a un diritto sull'importazione dei cereali.

« Voi vi ricordate che nel 1846 io arrivai al potere, succedendo a sir R. Peel, il quale molto legittimamente si affrettò a mettermi in dovere di proclamare i principii, secondo i quali io intendevo dirigere gli affari del paese. Sir Roberto Peel aveva precedentemente stabilito un commercio più libero sull'articolo dei cereali; egli perciò aveva tutto il diritto di domandarmi se io seguiva la stessa politica. Gli usi parlamentari legittimavano un tale procedere. Io non esitai a dare al mio predecessore (di cui noi deploriamo la perdita) l'assicurazione che io seguirei la medesima politica.

« In questo frangente, un nuovo ministero essendo testè giunto al potere, io credo si debba seguire la stessa via. Io perciò ho scritto al signor D'Israeli, cancelliere dello scacchiere, per domandargli se era intenzione del governo di fare, lunedì prossimo, una professione di fede, ovvero una dichiarazione dei principii che intende seguire. Il cancelliere dello scacchiere mi rispose che il governo non era nell'intenzione di fare questa dichiarazione lunedì (*risa ironiche*).

« Io ho consultato sir James Graham e il signor Cobden a questo proposito; tutti due furono del mio parere, essere cioè perfettamente legittimo di domandare al governo l'esposizione dei suoi principii. Tuttavia le persone colle quali io mi sono consultato non desiderano più di me di fare un'opposizione faziosa al governo, tentando di sospendere i sussidii o di differire le misure necessarie per disimpegnare gli affari del paese, purchè il governo faccia almeno conoscere le sue intenzioni. Gli interessi commerciali, agricoli e generali del paese richieggono assolutamente che il paese sappia al più presto se il ministero di lord Derby pretende di continuare la politica della libertà del commercio, ovvero se ha qualche velleità di abbatterla.

« Alcuni indizi sembrerebbero annunziare il governo pensa ad abbatterla. Il sig. Chi

stepher, nel suo indirizzo agli elettori del Lincolnshire, ha detto aver la convinzione che lord Derby desiderava sinceramente di abbattere una politica così nociva al paese. Quanto a me io spero che la politica della libertà commerciale sarà mantenuta, perchè porto convinzione che, invece di essere stata nociva agli interessi del paese, questa politica li ha maravigliosamente promossi. »

« Egli è pertanto di sommo momento che i ministri siano messi in dovere di professare i principii secondo i quali, sotto questo rapporto, essi intendono dirigere il governo; se vogliono ristabilire la protezione, ce lo facciano sapere. Mille voci sono corse sulle loro intenzioni relativamente ad altre questioni. Così per esempio, si è detto ch'essi pretendevano restringersi per ora a delle misure interne di miglioramento sociale, di riforma legale, abbandonando, almeno quanto al presente, la questione della protezione. Io non so come questo si farebbe, ma son certo che una tale politica non potrebbe essere seguita che da effetti pregiudicievoli al paese e sarebbe eziandio senza precedenti.

« Ora la questione che a noi si presenta è questa: qual via dobbiamo noi tenere? Come io vi ho detto, il modo più semplice, più razionale, sul quale tutti sono d'accordo, consiste nel cercare di strappare al ministero la spiegazione di ciò che pretende fare. La nostra opinione è che il sig. Villiers non deve fare la mozione da lui annunciata; che nessuna risoluzione astratta sulla libertà del commercio dovrà essere proposta.

« Noi dobbiamo limitarci, alla prima occasione che ci sarà offerta dai regolamenti della Camera, a proporre una questione intesa a provocare la spiegazione delle intenzioni del governo. Quando noi conosceremo queste intenzioni, quando noi sapremo con quali avversari abbiamo da fare, una nuova riunione dovrà aver luogo, attesochè l'unità d'azione è desiderabile ed essenziale affine di esaminare la nuova marcia che dovrà seguire il partito liberale. Prima di terminare io dirò una parola sul bill che ho proposto per modificare la rappresentanza nazionale. Io mi propongo di aggiornare questa misura durante la presente sessione; questa è una questione di cui un ministero solo può e deve prendere l'iniziativa. Un membro indipendente e isolato della Camera non potrebbe tentarlo con successo; io pertanto non me ne occuperò. Lord Derby ha d'altronde dichiarato che sosterrebbe una o due misure proposte dall'antico ministero. »

Il discorso di lord Russell fu ascoltato con segni di assentimento.

Il sig. Villiers dice essere intieramente dell'opinione del nobile lord, e dichiara che non farà la mozione annunciata.

Il sig. Cobden dichiara approvare completamente quanto ha detto il nobile lord. A fronte della nuova amministrazione non vi è altro da fare che di accertarsi delle sue intenzioni relativamente al mantenimento o al rovesciamento della politica della libertà commerciale. Questa è la prima questione che deve essere posta nella situazione attuale del paese. Egli importa per gli interessi del commercio e dell'agricoltura che qualche cosa si faccia di decisivo e che l'incertezza e il dubbio siano allontanati il più presto possibile. Raccomanda sopra ogni cosa l'unità di azione.

Hume. Prima di stabilire un piano io credo che lord John Russell dovrebbe dichiarare secondo quali principii egli intenderebbe formare un'amministrazione, nel caso che lord Derby desse la sua demissione (*segni d'impazienza*). A che serve rovesciare il ministero attuale se non conosciamo i principii del gabinetto che molto probabilmente sarà chiamato a succedergli? Il bill di riforma che ha presentato il nobile lord Russell è insufficiente. Bisognava mettere la rappresentanza nazionale sopra una più larga base, ed ammettere nel governo del paese una dose più forte dell'elemento popolare.

Duncombe crede anch'egli che lord J. Russell dovrebbe far conoscere le sue intenzioni sulla riforma parlamentare prima di prendere una risoluzione.

Bright divide pienamente l'opinione di lord John Russell. Nello stesso senso parlano sir de Lacy Evans e il signor Mangles.

Lord John Russell. Signori, se io vi facessi la confidenza di tutte le difficoltà contro le quali ho dovuto lottare per comporre un ministero nel 1846 voi approvereste quanto ho fatto. Ma io credo che qui si eviteranno le questioni puramente personali. Non è ora il momento di entrare in tali quistioni, mentre è da desiderarsi di assicurare l'unità di azione sopra una questione che tanto essenzialmente interessa il paese. Io pertanto credo di dovermi astenere da ogni riflessione sulle cause che hanno prodotto lo scioglimento dell'antico gabinetto, o sopra ciò che si chiama la base stretta della sua costruzione. Io per altro spero che in avvenire non esisteranno più le difficoltà che io ho incontrate una volta per allargare questa base. Ciò che io più di tutto raccomando è l'unione fra tutte le frazioni del partito liberale. »

Noi abbiamo già annunziato nel foglio precedente, le risoluzioni che sono state prese dalla riunione.

Dopo il discorso di lord John Russell, che è per così dire il programma dell'opposizione, non è inopportuno di riportare altresì le parole dette dal signor D'Israeli ai suoi elettori di Aylesbury in occasione della sua rielezione recente.

« La fiducia della mia Sovrana, egli disse, mi ha testè chiamato ad un posto officiale, e spero che questo favore reale non mi farà perdere la fiducia vostra. La schiettezza continuerà a presiedere ai miei atti politici nel ministero come nell'opposizione (*applausi*). Noi non abbiamo ucciso il gabinetto che noi rimpiazziamo; i ministri sono caduti sotto i colpi del loro diletto ex-collega. Noi non paventiamo le elezioni generali, ma noi vogliamo adempiere a certi doveri prima di ricorrere a questa prova.

« Noi pensiamo che le misure governamentali del 1846 peccavano di precipitazione. Esse non sono state sempre giuste. Dopo di aver aumentato il debito nazionale per pagare l'abolizione della schiavitù, il ministero modificò la sua politica coloniale in modo da favorire la tratta.

« L'interesse della navigazione inglese fu esso pure sacrificato; eppure gli stessi partigiani della libertà commerciale avevano riconosciuto che questi interessi dovevano essere protetti. Noi vogliamo anche occuparci delle classi agricole. È giusto che l'agricoltore inglese sia in istato di sostenere la concorrenza col produttore estero.

« La tassa sulla rendita colpisce 200 milioni sterlini di propriet, in questi la proprietà agraria entra per una buona metà. Se si impongono ancora altre tasse, egli è evidente che questa classe di contribuenti è troppo aggravata. Io credo che il miglior modo di equilibrare le cose sarebbe di stabilire un diritto che si potrebbe chiamare di compenso.

» Io per altro non intenderei di vincolare il governo ad una misura di questa fatta. Del resto il paese avrà presto l'occasione di dichiararsi direttamente a questo riguardo. Quando il paese avrà statuito, toccherà a lui di sopportare le conseguenze della sua sentenza.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 8 marzo all'*Indép. Belge:*

L'entrata di lord John Manners nel nuovo gabinetto inglese preoccupa i giornali conservatori di Madrid. Il nobile lord si è sempre mostrato partigiano zelante e amico particolare del conte di Montemolin. Si attribuisce in parte alla sua influenza il matrimonio di Cabrera con una ricca signora la cui fortuna colossale mette questo capo del carlismo in istato di ricominciare la guerra quando crederà bene. Le simpatie di lord Manners per il pretendente sono ben note, e basta citare il suo soggiorno nel quartiere generale di don Carlos quando questi si trovava alla testa della sua armata nelle provincie basche. Voi comprendete che l'avvenimento al potere di un protettore così influente del partito clericale è stato male accolto a Madrid. In questo fatto si ravvisa un incoraggiamento ai Montemolinisti per ricominciare la campagna ch'essi preparano, se gli indizii non fallano, e se dobbiamo por mente a certe sollevazioni parziali che gli organi del governo dissimulano sotto il nome di brigandaggi.

La disorganizzazione dei partiti non potrebbe essere da noi più flagrante, nè più completa l'assenza di fiducia. Il momento sarebbe dei più favorevoli per un'impresa carlista. Io vi ho parlato nelle mie ultime lettere di preparativi organizzati in segreto. La politica del gabinetto sciaguratamente non fa che secondare le mene degli apostoli fanatici del carlismo. I suoi organi riconosciuti inalberano i principii dell'assolutismo al punto che l'*Esperanza*, giornale carlista, nel suo numero d'oggi dice: « Il linguaggio dell'*Orden* ci metteva in dubbio se questo giornale per caso non fosse un numero dell'*Esperanza*, in testa del quale fosse stato scritto per isbaglio il titolo dell'organo semi-officiale del governo. I suoi argomenti sulla questione dei titoli di nobiltà e delle sostituzioni sono gli stessi che noi abbiamo usato nell'anno 1844 all'epoca della riforma della legge fondamentale . . . . »

Dai documenti pubblicati officialmente risulta che il numero delle persone più o men note mandate nella prigione del Saladero per ordine dell'autorità politica da un mese a questa parte è di duecento e tanti. Mi si assicura che persone alto collocate fanno in questo momento delle pratiche presso il governo per ottenere l'allontanamento del padre Fulgencio, il cui nome ha acquistato una certa celebrità negli avvenimenti della Spagna. Io vi posso affermare che questo reverendo era aspettato a Burgos nei primi giorni di questa settimana.

BELGIO. — Bruxelles, 13 marzo. — Noi abbiamo assistito ad una seduta veramente deplorabile, dal punto di vista del regime parlamentare e della parte esosa che un partito vi ha giuocato. — Ecco la cosa:

Il governo non poteva assolutamente rimanere sotto il peso delle insinuazioni del signor Deman d'Atlenrode e del giornale, che a torto o a ragione, aveva affermato che questo rappresentante aveva pieno il sacco di fatti mostruosi, di scandali inauditi, e che se egli non li divulgava, ciò soltanto faceva per generosità riguardo al gabinetto. Ieri pertanto il ministro dell'interno aveva posto la questione in questo senso.

Quest'oggi il signor Deman prese la parola in mezzo al silenzio e all'attenzione generale. Dopo aver parlato di un fatto secondario, il signor Atlenrode, passando alla quistione principale, disse che non risponderebbe alle domande del ministro dell'interno, e non impegnerebbe il dibattimento in proposito.

Il ministro dell'interno constatò allora ciò che vi era d'ingiustificabile in una simile condotta, lesse un articolo del *Journal de Bruxelles*, che era uno sviluppo delle accennate insinuazioni.

Ma non citeremo che un fatto. Il *Journal de Bruxelles*, a proposito della ripartizione dei sussidii, aveva detto: « che le donne avevano giuocato una gran parte nella ripartizione dei medesimi. » Il ministro fece delle indagini per avverare la cosa, e fu riconosciuto che veramente *tre donne*, come dice il *Journal de Bruxelles*, hanno ricevuto una parte dei sussidii accordati. Ma tutte tre queste donne erano raccomandate caldamente al ministro per parte dei membri dal Parlamento i più pronunciati nel senso della destra. Queste sono le sole traccie dell'intervento del bel sesso nella distribuzione dei sussidii, ed ecco a cosa si riduce la maligna e calunniosa insinuazione del giornale conservatore, morale e cattolico per eccellenza. Dopo di ciò il ministro, rivolgendosi all'opposizione, disse: — « Se avete altro, dite su. » Ma l'opposizione tacque.

Il signor de Teux, capo del partito cattolico, intervenne allora nel dibattimento, ma unicamente per spostare e imbrogliare la questione. Disse che era stupito di veder fatto intervenire un articolo di giornale nella discussione della Camera, e cercò di farsi campione della libertà di stampa.

Questa trista discussione continuerà anche domani. (*Indép. Belge.*)

FRANCIA. — Parigi, 12 *marzo.* — Il guardasigilli ha indirizzata la circolare seguente ai procuratori generali:

Parigi, 8 marzo 1852.

Signor procurator generale,

Il decreto emanato dal principe presidente della repubblica, in data del 1 marzo, ha per iscopo di affozzare il legame della disciplina giudiziaria, e di render compiuto questo provvedimento nell'interesse della buona amministrazione della giustizia, col porre in ritiro obbligatorio tutti i magistrati a cui l'età impone il riposo. Io pensai che nel momento in cui il decreto stava per ricevere la sua esecuzione, ed in cui dovevano prodursi alcuni vuoti nelle file della magistratura, era bene lo spiegare tutto il pensiero del governo sopra un punto che può preoccupare la pubblica opinione. Schiudendo più larghe prospettive alla giusta ambizione dei magistrati, non si volle vieppiù eccitarla; si sperò che, gelosi della propria dignità, i funzionarii dell'ordine giudiziale comprenderanno che non s'intese di distruggere un abuso per crearne un altro, a mio avviso più grave ancora, nè rinnalzare la magistratura con una disciplina più ferma per aprire un più largo campo alle sollecitazioni impazienti. Mi ripugna di credere, come si fa supporre, che le domande di congedo si moltiplichino; che parecchi funzionarii si dispongano a recar nella capitale i loro voti e le loro speranze, nel pensiero di ottenere coll'importunità ciò che devono solo attendere dalla giustizia.

Tali progetti non possono essere attribuiti che al picciol numero de' magistrati i quali, poco fidenti nei loro diritti, cercano nelle sollecitazioni e nell'aiuto delle influenze il mezzo di salire. Quindi non è che per dissipar l'errore di questo picciol numero di funzionarii che io credo opportuno di richiamare alla memoria le circolari de' miei predecessori del 24 novembre 1822, 7 gennaio 1841 e 8 marzo 1843, e le disposizioni delle leggi e dei regolamenti sul rilascio dei congedi. Vi invito pertanto a riferirvi a quei documenti, a tener mano affinchè dette disposizioni siano fedelmente eseguite; affinchè i congedi non sieno accordati che sotto la duplice condizione d'una necessità riconosciuta e della certezza che il servizio non soffrirà da tali assenze. È bene che si sappia che io rifiuterò ogni congedo ed ogni udienza ai magistrati, i quali mancassero per tal modo ai loro doveri ed alle loro funzioni, all'unico fine di accrescere colla loro presenza e colle loro sollecitazioni, le probabilità di successo a pro della loro ambizione. Ciò sarebbe a' miei occhi da parte loro, un segno di diffidenza nell'imparzialità o nella vigilanza del ministro. Si rivolgano essi ai loro capi; questi trasmettano al ministro le loro domande scritte; gli uni e gli altri sono certi della religiosa cura colla quale esse domande verranno lette ed apprezzate, ed allora, ma allora solamente, i magistrati serberanno la loro dignità ed il ministro la stima che ha per essi, ecc.

— Si legge nella *France Napoléonienne:*

« Non mantenere il segreto è viltà; ma vendere all'inimico i segreti dell'amministrazione e del governo che vi protegge e vi assicura l'avvenire, questa è un'aberrazione della più strana e più indegna specie. Eppure questo è quel che fanno ogni giorno e allegramente alcuni impiegati di alto luogo, i quali vendono i segreti del loro paese ai giornali e alle cancellerie estere. Questo è un odioso traffico che ci avvilisce in presenza dei nostri rivali, e quei pochi che si fanno così complici di un delitto vile non meno che antipatriottico, meriterebbero l'infamia che impunemente affrontano.

— I signori Cavaignac e Carnot (se quest'ultimo è eletto come pare probabile) sono decisi a non prestare giuramento. Essi daranno per lettera la loro demissione da deputati, senza per altro fare nessuna di quelle dimostrazioni teatrali come se ne attribuiva loro l'intenzione. (*Indép. Belge*).

— Lavorasi alacremente a preparare le bandiere dell'esercito. La seta di queste bandiere, che si fabbrica in Lione, è spedita di mano in mano che una pezza è fatta al ministero della guerra, ove è assoggettata a prove per riconoscere la qualità della tinta.

Queste bandiere, la cui stoffa sarà doppia, avranno 90 centim. quadrati, dimensione di quelle dell'impero. Gli stendardi della cavalleria avranno 60 centimetri. Sull'uno dei lati sarà inscritto a lettere d'oro: *Luigi Napoleone al . . . . . reggimento.* Ai quattro angoli sarà posta una corona di quercia: nell'interno di ciascuna corona si vedrà la cifra L. N. e il numero del reggimento. Sull'altro lato della bandiera gli angoli saranno simili, ma sulla zona bianca sarà inscritta la cifra R. F. (repubblica francese), e al di sopra il nome delle campagne alle quali il reggimento si trovò dopo la sua formazione. L'asta sarà sormontata da un'aquila dorata. Al di sotto, in un uovolo, sarà da un lato la cifra R. F., e dall'altro il numero del reggimento. Una cravatta tricolore, con frangia d'oro, come quella della bandiera, ornerà l'asta.

Per la guardia nazionale, le bandiere di ciascun battaglione saranno le stesse che quelle dell'esercito; solamente le frangie saranno d'argento.

Tutte queste bandiere dovranno essere terminate irrevocabilmente pel 25 aprile prossimo.

PAESI BASSI. — Aja, 11 *marzo.* — Da parecchi giorni la seconda Camera si occupa della discussione del progetto di legge che tende a colpire di un'imposta del 3 0[0] le rendite dei capitali collocati nei fondi pubblici, ipoteche ec. L'opposizione che questo progetto ha incontrato in seno alla Camera ha già costretto il governo a fargli subire parecchie modificazioni. Ma l'opposizione non è soltanto rivolta all'imposta per se stessa, ma anche all'impiego da darsi al prodotto della medesima. Il governo, presentando la nuova imposta, propone di togliere i diritti d'entrata sul carbon fossile, di ridurre il bollo dei giornali, che è veramente esorbitante, come pure parecchi altri diritti.

L'opposizione sostiene che questo non torna a sollievo delle classi inferiori, e dieci membri della Camera hanno formulato una proposta affinchè il prodotto della nuova imposta sia applicato all'abolizione della tassa sui molini e sui macelli. Nella seduta di mercoledì essi hanno manifestato l'intenzione d'invitare la Camera a pronunciarsi sulla loro proposta prima di venire al voto principale. Ora il governo non intende in verun modo di applicare a questa abolizione la somma che si ritrarrà dall'imposta sulla rendita, e così avverrà che i partigiani stessi della legge ne saranno gli accaniti avversari.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Nel numero 1300 di questo giornale abbiamo riportato dalla *Gazzetta delle Poste di Francoforte* la nota del governo francese intorno la quistione dei rifugiati, presentata da quel ministro Salignac-Fénélon al presidente della Confederazione. Troviamo oggi nel *Journal de Genève* la nota suddetta e la relativa risposta concepita in questi termini.

A. S. E. il conte di Salignac-Fénélon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la Confederazione svizzera a Berna

« Eccellenza, (la risposta del consiglio federale comincia per riprodurre presso a poco parola per parola, secondo l'uso diplomatico, tutta la nota del governo francese, a cui risponde così):

« Siccome il governo federale divide senza restrizione le viste espresse in principio della nota, cioè: che nessuno Stato può tollerare che degli stranieri si servano dell'asilo che loro è accordato per darsi a delle cospirazioni od ad altre intraprese contro la tranquillità e l'ordine di altri Stati; come lo scopo costante dei suoi sforzi è stato di fare debitamente rispettare questo principio sul territorio svizzero, esso ha dovuto essere altrettanto sorpreso delle conseguenze che si fanno derivare da queste viste e dalle esigenze che gli si appongono. Prima di tutto devesi domandare se vi esistono dei fatti straordinari, delle manifestazioni che possano giustificare dei torti alla Svizzera: se delle cospirazioni sono state realmente ordite sul suo territorio contro la Francia: se ciò ebbe luogo colla scienza e coll'approvazione delle autorità svizzere, e se nondimeno i colpevoli godano impunemente e senza disturbi della protezione dell'asilo. Ma è invano che il consiglio federale cerca dei fatti di questa natura. Il numero dei rifugiati francesi è sempre stato poco considerevole e le voci sparse a questo riguardo molto esagerate, come il consiglio federale l'ha dimostrato precedentemente, fondato in parte sui rapporti dei suoi commissarii, ed in parte e specialmente sullo spoglio delle differenti liste dei rifugiati.

Quantunque non siasi trovata alcuna traccia di mene politiche, e che la Francia siasi limitata a domandare l'internamento dei rifugiati, sedici tra di questi ed un italiano furono nondimeno fatti uscire dalla Svizzera nel mese di marzo del 1851, non per aver cospirato contro uno Stato estero, perchè nulla lo dimostrava, ma perchè essi biasimavano apertamente i decreti del consiglio federale sul loro internamento. La maggior parte lasciarono effettivamente la Svizzera, ed alcuni solamente riuscirono, evadendosi clandestinamente a porre le autorità nell'impossibilità di fornire la prova che essi erano anche partiti. Così questi continuavano di essere l'oggetto delle ricerche della polizia.

Tale fu lo stato delle cose fino in dicembre del 1851. Il 5 del detto mese sette rifugiati francesi si trovarono a Losanna, vi compilarono e vi fecero clandestinamente stampare un appello insurrezionale, invitando il popolo francese a prendere le armi. Quantunque questo appello fosse rimasto in conseguenza allo stato di progetto, il consiglio federale risolvette ciononondimeno di espellere questi rifugiati della Svizzera subito che ebbe avuto sentore di questo stampato. Questa decisione fu eseguita in gran parte e nessun mezzo venne tralasciato perchè essa lo fosse completamente.

Quantunque i fatti che vengono di essere ricordati siano a piena conoscenza della legazione francese il consiglio federale ha tuttavia creduto doverli ricapitolare affine di far manifesto coll'evidenza che la Svizzera non è il focolare delle cospirazioni contro la Francia, nè contro altri Stati: che ogni tentativo di mene politiche che giunge a cognizione dell'autorità provoca il suo intervento immediato e spontaneo, e che le decisioni del consiglio federale ricevono sempre l'esecuzione che è nel dominio del possibile. Ma, il supporre ancora che vi esistano attualmente dei motivi reali di lagnanza, e ciò che si sarebbe senza fallo in diritto di domandare, è che sia messo un termine all'abuso dell'asilo, che siano prese delle misure contro gli individui che presentano materia a dei reclami, e che l'esercizio dell'ospitalità verso gli stranieri sia messo in armonia colle obbligazioni internazionali che noi non pensiamo punto di contestare. Ecco ciò che vuole il diritto internazionale riconosciuto; è ciò, e non altro, che nei dati casi si è sempre domandato tanto dalla Svizzera che da altri Stati, ed è pure ciò che il consiglio federale non ha giammai rifiutato, e che esso accorderà coscienziosamente in ogni tempo.

Ma ciò che si domanda nella nota del 24 gennaio è affatto nuovo. L'autorità del paese non deve più nulla avere a dire sul soggiorno ulteriore o l'espulsione degli stranieri che sono stati ricevuti nel paese e vi vivono sotto la protezione delle sue leggi e delle sue istituzioni; all'avvenire ciò dipenderà piuttosto da un semplice cenno d'una legazione estera per decidere quali misure le autorità dovranno prendere in questo dominio della polizia degli esteri.

Se il consiglio federale svizzero non rifiutasse di ottemperare alla domanda che gli è fatta, esso violerebbe nella più grave maniera la costituzione federale, ed in pari tempo i suoi sacri doveri verso il paese che gli ha affidato il potere direttoriale ed esecutivo superiore, perchè esso deve scorgere in questa domanda un colpo profondo portato all'indipendenza, alla dignità ed alla libertà della Confederazione, imperocchè esso dovrebbe desistere dal diritto appartenente ad ogni Stato indipendente di accordare o di rifiutare di sua volontà, e sotto la sua responsabilità, il soggiorno agli stranieri; e di più esso deve vedere in questa domanda una decisa intervenzione negli affari interni della Svizzera, perchè se il governo francese non riconosce altro giudice che lui medesimo delle necessità della sua politica, e dei mezzi i più proprii per ottenerne il suo fine, esso non vorrebbe tuttavia, senza sconoscere le nozioni le più positive del diritto delle genti, imporre il suo giudizio ad altri Stati, nè contestargli il diritto di decidere essi stessi ciò che hanno a fare ed a lasciare sul loro territorio. La Francia che ha in tutti i tempi accordato un asilo ai proscritti politici non si lascierebbe giammai contestare questo diritto, e non rinuncierebbe giammai al suo libero arbitrio nelle quistioni di simil natura.

Ma se il consiglio federale deve declinare la domanda che gli venne indirizzata non ne conseguita che esso permetterà ai rifugiati di fare servire il territorio svizzero a delle imprese ostili ad altri Stati; all'incontro esso deve respingere espressamente l'accusa diretta contro la Svizzera di voler assicurare una specie di impunità agli eterni nemici della società.

Il consiglio federale ha più sopra ricordato il fatto che, da alcuni anni, ha espulso parecchi rifugiati francesi ed altri la di cui presenza sembrava incompatibile coi rapporti internazionali tra la Confederazione ed altri Stati; è così a questo punto di vista che esso giudicherà e deciderà all'avvenire in ogni caso speciale.

Il consiglio federale svizzero spera aver così dato tutte le assicurazioni compatibili coll'onore e l'indipendenza della Confederazione, e che soddisferanno pienamente a ciò che esige il diritto internazionale. Così le minaccie che terminano la nota non saprebbero farla uscire dalla via che gli è tracciata, tanto pel sentimento profondo del suo

dovere che per diritto internazionale, e non ne dubita per la voce del popolo svizzero.

Il consiglio federale coglie ancora quest'occasione ecc. *Segnono le firme.*

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *marzo.* — La *Gazzetta di Prussia* pubblica il testo della mozione presentata dal ministro di Prussia alla Dieta germanica relativamente alla pubblicazione immediata dei protocolli delle sedute col mezzo di un apposito giornale, conformemente alla risoluzione federale del 14 novembre 1816. È noto che questa quistione diede luogo ad un dissenso assai grave fra le due principali potenze della Confederazione.

Brema. — Si dice che il generale annoverese Jacobi, già ministro della guerra, sia destinato dalla Dieta germanica per regolare, nella qualità di commissario federale, la questione dello statuto della città libera di Brema.

AUSTRIA. — I nostri giornali attingono da un esteso rapporto sull'attività della gendarmeria in tutta la monarchia austriaca i seguenti dati: Furono da essa incarcerati per casi di frode e ladrocinio 8188 individui, di appiccato incendio 29, di contrabbando ed altre trasgressioni di dogana 489, di turbata pace ed altri eccessi commessi di giorno e di notte 6535, di giuochi d'azzardo 984. Furono arrestate inoltre 15,989 persone sospette e senza passaporto, 148 delinquenti evasi, 843 possessori di armi inibite, 45 scostumati, 607 disertori, 223 perseguitati con lettere requisitoriali, 5 emissari, 660 refrattari, 1817 violatori delle leggi forestali, 5657 trasgressori di leggi politiche, 624 venditori girovaghi non autorizzati, e finalmente 319 assassini, 150 omicidi. Furono ritrovati 302 morti e 103 feriti; il numero delle perquisizioni domiciliari eseguite da essa ammonta a 4522; i casi d'incendio e d'inondazioni in cui prestò la sua opera, ascendono a 913. Se si aggiunge che questo rapporto non si estende che ai mesi di novembre e dicembre del 1851 e gennaio del 1852, si comprenderà di leggieri l'utilità pratica di questa istituzione riconosciuta ormai generalmente necessaria, che creata in breve e organizzata egregiamente in sì poco spazio di tempo, seppesi acquistare la gloria di essere uno dei sostegni più validi della sicurezza e della pubblica tranquillità dello Stato. (*Corr. aust. lit.*).

— La società di navigazione a vapore sul Danubio possiede oggigiorno 37 piroscafi per passeggieri, 10 piroscafi per merci, 13 rimorchiatori e 207 navi da rimorchio di ferro. (*Corr. Ital.*).

— Eccettuata la Croazia militare, il litorale austriaco conta 116 porti aperti al commercio ed alla navigazione, cioè: 18 nel Veneto, 36 nell'Illirico, 7 nella Croazia civile, e 55 nella Dalmazia.

DECESSI *del 15 marzo in Torino.*

N. 16

Totale N. 1208

ULTIME NOTIZIE.

Francia. — Un decreto inserto nel *Moniteur* del 14 ordina la conversione delle rendite 5 per 0|0 in rendite 4 1|2 per 0|0 con rimborso facoltativo. Giova constatare che questo decreto ha prodotto subito un effetto considerevole sugli speculatori e sui capitalisti.

Sembrava tuttavia esser generale l'opinione che la rendita 5 per 0|0 difficilmente anderebbe di sotto al pari. S'essa si mantenesse durante parecchi giorni a 98 o 99, la conversione diventerebbe impossibile, atteso che il numero delle domande di rimborso si moltiplicherebbe oltre misura. D'altronde la maggior parte dei piccoli possessori di rendite, quantunque lesi nel loro interesse, non possono ricusare la conversione, perchè non saprebbero dove collocare i loro capitali.

Il governo si è deciso a regolare il bilancio del 1852 senza il concorso del corpo legislativo. Ciò risulta dal rapporto premesso al decreto sulla conversione. Vi si legge che il bilancio del 1852 sarà quanto prima pubblicato, e che si pareggierà senza disavanzo.

— Un altro decreto dispone che all'avvenire gli atti giudiziarii saranno preceduti dalla formola: *Luigi Napoleone Bonaparte a tutti i presenti e avvenire, salute.* La formola usitata dopo il 1848 era: *A nome del popolo francese.*

— Il ministro della pubblica istruzione ha indirizzato ai rettori delle accademie dipartimentali una circolare concernente l'esecuzione dell'ultimo decreto nell'insegnamento.

Il ministro si felicita della responsabilità che il governo ha presa sopra di sè sull'assumere la direzione assoluta dell'insegnamento officiale a tutti i gradi. Egli accusa un'arrogante minorità di professori di aver gettato con scandali rumorosi, il discredito sopra tutto il corpo docente, e autorizza i rettori a fare vigorosamente uso dei diritti di censura e di sospensione onde sono investiti dal nuovo decreto. (*Presse*).

— Si assicura che l'intenzione del governo in riguardo delle guardie nazionali delle provincie è di non ammettere per ora la riorganizzazione dei corpi speciali. Le compagnie dei zappatori-pompieri sono le sole eccettuate da questa misura (*Patrie*).

— A proposito del decreto di conversione leggiamo nella *Presse:*

« L'economia che risulterà per lo Stato da questa riduzione di 1|2 0|0 sul 5 0|0 è di circa 17 a 18 milioni annui, e questa considerazione ha potuto avere una certa influenza sulla decisione del governo. Ma noi crediamo che il gran vantaggio della misura è specialmente di far ribassare la tassa generale dei capitali e di permettere ai commercianti, agli industriali e agli agricoltori di procurarsi a condizioni più vantaggiose i capitali di cui abbisognano, e che sinora non potevano ottenere se non ad un interesse molto elevato . . . . .

« Tutte le volte che fu messa in campo la questione della conversione, nel 1824 sotto il ministero Villèle, poi nel 1838, nel 1840 e nel 1845, uno dei grandi ostacoli fu sempre l'esistenza di un gran numero di rendite inalienabili costituite per parte di pubblici stabilimenti e di comuni, ovvero poste in testa di minori o gravate da usufrutti. Il nuovo decreto toglie tutte queste difficoltà, dichiarando queste rendite convertite senza obbligo di ricorrere a nessuna forma giudiziaria........

« Tuttavia non puossi dissimulare che la conversione non sia un colpo ardito che vuole essere eseguita coi maggiori riguardi e nello stesso tempo con rapidità. I portatori di rendite non ricevendo più che 4 1|2 non preferiranno forse domandare il rimborso e collocare i loro fondi sulle azioni delle strade ferrate o sui fondi esteri che rendono il 5 0|0? E la borsa non accoglierà essa questa misura con un forte ribasso? Queste questioni sono molto gravi. »

Il signor *A. Bertin* così si esprime nel *Débats:*

« Agli occhi nostri la misura annunciata dal *Moniteur* è il più gran colpo che da un mezzo secolo sia stato portato al credito pubblico.

« A chi non è noto che il numero dei portatori di rendita iscritta nel gran libro si è più che quadruplicato in questi ultimi 4 anni? Il governo provvisorio, colla misura che sospendeva il rimborso per parte delle casse di risparmio, ha fatto questa felice rivoluzione senza volerla: egli ha indicato la via della rendita cinque per cento agli antichi clienti delle casse di risparmio, ai piccoli capitalisti, ai coltivatori, agli operai economi.

Cosicchè i piccoli portatori di rendita saranno quelli che più avranno a soffrire dalla misura di conversione: sarà la classe operaia, quella cioè la cui sorte sembra preoccupare l'attuale governo, e che vedrà la sua rendita ridotta di un decimo. La misura ci sembra iniqua, pericolosa, inopportuna. E per quale risultato andiamo noi a metterci per una via così scabrosa? Per un'economia eventuale e problematica di 18 milioni.

« Noi del resto desideriamo che le nostre previsioni e i nostri timori siano smentiti dagli avvenimenti, e che questa operazione, dinanzi alla quale indietreggiarono gli ultimi governi, e che oggi è decretata così inopinatamente, e in circostanze così gravi, procuri al paese i vantaggi che se ne sembrano aspettare. »

Svizzera. — Il prestito federale senza interesse per la costruzione dei telegrafi è prossimo ad essere coperto, già essendosi sottoscritto per 364,662 franchi, e non mancando più a compiere l'occorrente somma di 400,000 fr. che 35,338 fr. nuovi.

— Il dottore Kern, altro dei commissari federali sui rifugiati assiste in Berna alle sedute della commissione del consiglio nazionale sulle strade ferrate, di cui egli è membro.

— La commissione del consiglio nazionale sulle strade ferrate, dopo lunghe e frequenti sedute tenutesi nella scorsa settimana, si è aggiornata. A base delle deliberazioni furono ritenute le proposizioni di Stephenson; ma si sono adottate diverse modificazioni da sottoporsi al giudizio di nuovi periti, la commissione avendo dichiarato non credersi a sufficiente instrutta per pronunciare un definitivo giudizio.

— Una deputazione dei Grigioni, composta del consigliere di Stato de Sprecher e del dottore de Planta, sta per recarsi a Verona da S. E. il feld maresciallo Radetzky, affine di sapere in quanto il governo austro-lombardo sarebbe per cooperare all'eventuale instituzione di una strada ferrata dal lago di Costanza ai confini d'Italia. (*G. Ticinese*).

Bruxelles, 14 *marzo.* — Il conte d'Haussonville, e il signor A. Thomas, reduci da Londra per subire il processo intentato contro di essi in occasione del *Bulletin français*, sono stati interrogati quest'oggi alle 3 insieme cogli altri prevenuti dal consigliere Van-Camp, presidente delle Assise.

I prevenuti saranno difesi dai signori Odilon Barrot e Berryer. L'affare è provvisoriamente fissato per sabato 20 corr. (*Indép. Belge*).

— La Camera dei deputati è passata all'ordine del giorno sulla scandalosa discussione sollevata dalle calunniose insinuazioni contro il ministero per parte di alcuni membri della destra. (*Idem*).

Paesi Bassi. — Contro tutte le previsioni la seconda Camera nella seduta del 13 ha respinto tutti gli emendamenti proposti al progetto di legge inteso a stabilire un'imposta del 3 0|0 sulle rendite. L'articolo 1 che rinchiude il principio della legge è stato adottato con 33 voti contro 31.

Inghilterra. — I giornali di Londra del 13 discutono ciascuno sul suo punto di vista il piano di campagna proposto da lord John Russell contro il ministero ed accettato dai membri della Camera dei comuni, che si erano trovati alla convocazione. Il fatto il più importante che sortì dalla polemica impegnati su questo punto, è che le diverse frazioni che costituiscono oggi l'opposizione sono ben lungi dall'intendersi più di quello che lo facesse credere l'unanimità apparente o reale che ha presieduto alla deliberazione di mercoledì.

Il gabinetto ricevette in Irlanda uno smacco intorno al quale i giornali dell'opposizione esagerano la portata, ma che ha nondimeno una certa gravità. Lord Naas, segretario di Stato per l'Irlanda, nella previsione di una disfatta certa, all'occasione della sua rielezione, ha creduto più prudente di ritirarsi dalla lotta. Lord Naas è il solo membro della nuova amministrazione che non sia stato rieletto.

Questa sconfitta sarà riparata col mezzo di una combinazione che permetterà al primo ministro del lord luogotenente di presentarsi davanti un collegio elettorale più docile di quello di Kildare.

In difetto dovrebbe essere provveduto al rimpiazzamento del segretario di Stato. (*La Patrie*).

America. — Troviamo nei giornali di Londra del 13 a sera un dispaccio telegrafico che annunzia, in seguito ai dispacci recati dal *Teviot*, vapore postale, giunto alle due pomeridiane a Southampton, la nuova della disfatta di Rosas da Urquiza. L'armata del dittatore sarebbe stata tagliata a pezzi, e Rosas, obbligato a fuggire, avrebbe cercato rifugio a bordo del vapore da guerra inglese, il *Centauro.* Non tarderemo a ricevere i dettagli di questi importanti avvenimenti. (*Patrie*).

Borsa di Genova *del 16 marzo:*

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 92 1/2 92 5/8
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 940 938
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1800 1795
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Londra *del 13 marzo.*

Città mezzogiorno. I fondi inglesi hanno aumentato, e sono anche più fermi. La notizia della fine della guerra dei Cafri ha dato un impulso favorevole agli affari.

Consolidati a contanti 97 7|8 98; per conto al 13 aprile 98 1|4.

5 0|0 Piemontese 90 1|2 a 90 a 1|8 a 90 a 1|4.

Città 2 ore. I fondi inglesi si sostengono, ma un po' debolmente.

Consol. a contanti 97 3|4 7|8 per conto 98.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri	7 14	10 13	2 »	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 2[illegible]
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2)	» »	» »	» »	6 16
		pom.		
Felizzano	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	» »	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo	5 10	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	» »	7 44	» »	5 1[illegible]
Annone	6 17	7 52	1 17	5 2[illegible]
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 [illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino	7 20	9 37	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3 a classe.

(1) S[illegible] Baldichieri [illegible] convoglio da Torino ad Arquata, ed [illegible] da Arquata a Torino.

(2) S[illegible] Cerro, [illegible] il convoglio speciale qui sot[illegible] e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i merci ed il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . .	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero . .	» 8 5[illegible]
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 [illegible]
» Felizzano	» 7 3[illegible]	» Cerro . . .	» 9 2[illegible]
» Solero . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 3[illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti . .	» [illegible]

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Il Pirata.*** — Ballo gra[illegible] ***La bella Fanciulla di Gand.*** — B[illegible] ***La Vivandiera.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES. — La drammatica francese re[illegible] *Vaudevilles.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 16 marzo*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 8.bre L.						
1831 » » 1 genn. »						
1848 » » 1 marzo »	90 50	90 50 50				
1849 » » 1 genn. »	92 20 25	92 50 50 50 50 50 65 65	92 25 p.25 cor	92 75 p.10 cor		
1851 » » 10 x.bre »						
1834 Obbl. 1 genn. »						
1849 » 1 8.bre »		950				
1850 » 1 febbr. »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 genn.						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 genn.						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 genn.						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

[illegible]		Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	»	252 1/2	252
Francoforte S. M.	»	210	
Genova *sconto* . .	»	4 p. 0/0	
Lione . .	»	99 80	99 25
Livorno	»		
Londra	»	25 35	25 20
Milano	»		
Napoli . . .	»		
Parigi	»	99 80	99 25
Roma .	»		
Torino *sconto*	»	4 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	01	20	[illegible]
— di Savoia	28	59	28	[illegible]
— di Genova	79	05	79	35
Sovrana nuova	35	02	35	
— vecchia . . .	34	75	34	[illegible]
ARGENTO				
(*) Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 50 p.0/00			

(*) *I Biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino, Giovedì 18 Marzo 1852. | Num. 1307.

Torino, 17 marzo

I

Il ministero di grazia e giustizia ha pubblicato il primo volume della *Statistica giudiziaria degli Stati Sardi* per gli anni 1849 e 1850, il quale contiene la parte *civile, commerciale e del contenzioso amministrativo.*

Questo lavoro assai pregevole onòra veramente la commissione che ne fu incaricata ed i funzionarii ed impiegati civili che vi hanno prestato opera, costituisce un vero progresso sui lavori precedenti e fa bene augurare dell'avvenire nel grande stadio che resta ancora a percorrere. Le cifre finora accuratamente riunite riescono di utilità incontrastabile al legislatore, al magistrato, all'amministratore, all'uomo politico, al cittadino, agli studiosi delle scienze civili. La relazione della commissione che precede le tavole, accenna ai metodi, compendia i risultamenti, ed è un bel modello di sposizione, a cui l'aridità delle cifre, l'estrema temperanza dei giudizi e l'onorata modestia dello scrittore non toglie nè la vita, nè il colorito.

Epperò noi consigliamo a quanti uomini pubblici in atto od in potenza pongono lo studio alle nostre cose di governo, di volgere lo sguardo su quest'importante pubblicazione, ben astenendosi però dal vedervi un quadro compiuto di tutte le attinenze e di tutte le induzioni proprie della materia; ed anche di quella parte di essa che poteva essere esaurita con le cifre or pubblicate: non che dal limitarsi alla relazione senza percorrere le tavole: ed accettarne indistintamente tutti i giudizi, benchè con estrema parsimonia, accennati qua e là.

La commissione si è premunita contro la prima ricerca. Essa ci narra che *credè fin dal principio delle sue operazioni adempiere alla parte più elevata ed importante del proprio mandato volgendo i suoi studi a concepire e delineare un disegno razionale ed archetipo di una generale statistica giudiziaria... meditato come quello ad un tempo di un' opera scientifica e di una pratica organizzazione..., ma persuasa altresì che il desiderio dell'ottimo suole assai spesso trasformarsi in impedimento al bene. . . . , adottò (per la difficoltà delle indagini) il divisamento di limitare l'oggetto delle officiali investigazioni...,* *eliminando* il resto *per ora.*

A noi pare che il vero motivo di questa eliminazione, intorno al quale non possiamo avventare giudizi mal fondati, non sia dichiarato in tale protesta della commissione; dappoichè quel che essa *credè* sin dal principio non poteva mutarsi *per la difficoltà nell' esecuzione d'indagini troppo complicate e difficili.* Al lavoro pratico, ristretto nei termini di quello, altronde pregevolissimo, che ha veduto ora la luce, poteva precedere il disegno archetipo. Accanto alle parti per così dire colorate, per le buone risultanze delle indagini, si sarebbero vedute quelle soltanto abbozzate e da incarnare più tardi. Il governo, il Parlamento, la nazione avrebbero potuto esaminare e discutere scientificamente il piano che si propone quella importante commissione — piano che — com'essa il concede — va concepito in precedenza delle ricerche, e scientificamente. Le statistiche giudiziarie, a preferenza di ogni altra, hanno metodi primi ed assoluti; esse ritraggono dall'indole prima e certa della scienza della giustizia: in tutte le altre i metodi ed i modelli pratici sono più o meno refratti dall'enorme mutabilità delle contingenze. —

Non per questo saremo ingrati alla commissione di quel molto bene che ci ha ora dato; ma facciamo la presente avvertenza come stimolo alla prossima pubblicazione del *disegno razionale* ed *archetipo*, convinti che gli uomini onorevolissimi che la compongono ne sono altamente capaci. Nell'interesse della loro gloria e della nostra comune utilità ci preme che il lavoro scientifico non sia ulteriormente ritardato, che il motivo inadeguato della *difficoltà nelle indagini de'fatti* non resti come un *avamposto* che può coprire ulteriori ritardi. E dovendo battere un paralogismo dietro il quale l'amministrazione potrebbe differire le indagini in mancanza del disegno, e la commissione il disegno per la difficoltà delle indagini, non possiamo non essere dell'avviso primo della commissione, quello cioè che il disegno deve precedere le indagini. A lei dunque la responsabilità; all' amministrazione lo attendere.

Questo primo volume non comprende la parte importantissima de'giudizi penali che aspettiamo ansiosamente. La commissione accelerò il *compimento* della statistica civile, commerciale e del contenzioso amministrativo, attesa l' occasione immediata di ricorrere a notizie ed *elementi statistici* di questa specie nella discussione in Parlamento del nuovo codice di procedura civile « non « che de'progetti di legge relativi alla riforma della organizzazione giudiziaria ed al « novello ordinamento del contenzioso am- « ministrativo; discussioni importantissime, « nelle quali sarebbe venuta in discussione « la convenienza di conservare, modificare « o sopprimere parecchie delle giurisdizioni « attualmente esistenti. »

Per questo la commissione meritamente si applaude di aver separato la materia dei giudizi civili da quella de'commerciali, allontanandosi dallo esempio delle statistiche francesi; tanto più che le tavole *affatto* separate prestano sotto certi rispetti allo studioso la possibilità di alcun lavoro che avremmo preferito di trovar fatto con qualche tavola complessiva. E si applaude di aver dato « il primo esempio d' introdurre nella « statistica giudiziaria un ordinato novero « di tutti gli affari del contenzioso ammini- « strativo. — Una statistica giudiziaria, essa « dice, per essere completa debbe al certo « comprendere *tutti* i giudizii che abbiano « luogo nello Stato, *qualunque* sia la giu- « risdizione chiamata a conoscere de'medesimi. » Quanto ai giudizi del contenzioso amministrativo trova poi, che per le discussioni testè sollevate *meritavano a maggior ragione le accurate indagini della statistica per apprestarsi elementi accertati di fatto alla soluzione* del problema, se debba o no conservarsi la giurisdizione del contenzioso amministrativo.

Nessuno è più lieto di quel che noi siamo di vedere pubblicate alcune tavole relative a'giudizii del contenzioso amministrativo; e sappiam grado delle notizie che ci apprestano, de'fatti che ci rivelano, oltre la nostra aspettazione; ma non potremmo assicurare che sarà altrove seguito lo esempio della introduzione nella statistica giudiziaria degli affari del contenzioso amministrativo; nè vorremmo garantire che una statistica giudiziaria debba comprenderli per essere completa. Certamente non mancano agli altri popoli le statistiche del contenzioso amministrativo; la novità è nello annoverarle tra le statistiche giudiziarie. Certamente vi sono attinenze per le quali è di molto interesse vedere riunite e raffrontate le cifre della statistica giudiziaria con quelle degli affari del contenzioso amministrativo in tavole comuni, complessive e di riscontro: e questo interesse può aumentare ovunque, come tra noi, il contenzioso amministrativo è impacciato di molte materie che non gli competono. Non crediamo frattanto poter asserire che una statistica giudiziaria *debba* necessariamente comprendere quella del contenzioso amministrativo, la quale, se per certi rispetti ha qualche attinenza con la giudiziaria — pel maggior numero de' rapporti però, che naturalmente distinguono una statistica dall' altra — sia che si riguardi ai principii che la muovono, o agli interessi che la consigliano, alle persone, alla materia, alla natura degli affari, all'ordine delle autorità, e alla gerarchia dei poteri da cui dipendono e che per esse rispondono — è di gran lunga più affine allo esercizio delle altre facoltà della pubblica amministrazione e agli atti del potere esecutivo, che a quelli del potere giudiziario.

Nel comprendere l'una cosa nell'altra la commissione fece per avventura più attenzione al valore etimologico, che al senso vero e vivo della parola *giudiziaria.* E sembra infatti che abbia voluto abbracciare *tutti i giudizi che abbiano luogo nello stato, qualunque sia la giurisdizione chiamata a conoscere de' medesimi.* Ma per verità noi non troviamo oltre gli affari civili e commerciali che i giudizi della R. Camera dei conti, e quelli de' consigli d'intendenza. Mancano quelli di una dozzina di giurisdizioni, tra le quali, eccezionalmente o in via ordinaria, a dritto o a torto si trova sperperata una somma di affari in maggior parte spettanti alla materia del contenzioso amministrativo. E questa lacuna, nell'atto che fa difetto al programma, non lascia conseguire lo scopo pel quale il lavoro fu accelerato: cioè, perchè le *accurate indagini della statistica* apprestino *elementi accertati di fatto* alla soluzione del problema se debba o no conservarsi la giurisdizione del contenzioso amministrativo.

A coloro infatti che in un senso o nell'altro allegassero le cifre della parte terza del volume testè pubblicato si potrà rispondere nell'altro o nell'uno, col più gran fondamento, che la perfezione o il vizio dell'attuale distribuzione degli affari del contenzioso amministrativo nulla toglie o aggiunge alla tesi di conservarne o sopprimerne la giurisdizione: chè se gli uni la oppugnano, a cagione di esempio, come strumento di parzialità e come eccezionale per rispetto a' tribunali giudiziari, altri la propugnano come garantia di imparzialità e giurisdizione ordinaria tanto per se stessa, quanto per rispetto all'esercizio delle facoltà economiche ed esecutive degli agenti della pubblica amministrazione e alle attribuzioni spicciolate qua e la di certe commissioni eteroclite che fanno torto al contenzioso amministrativo perchè lo distornano dai suoi giudici naturali. Egli è evidente che se la quistione organica proposta ai nostri legislatori può ricevere lume dalla statistica, non può riceverlo che quando essa presenti tutta la somma de' negozi della materia controversa — e aggiungeremo — *distribuita in modo competente.*

La quale avvertenza ci ricorda un *canone* della scienza statistica che è il vero *opus et labor* di tutti coloro che si pongono a *costruire una serie*: stabilire i *termini* di essa è la traduzione pratica del *disegno archetipo* dell'*ordinatore.* Il suo proposito è di raccogliere cifre e disporle in *serie* per ritrarne il *termine mediano*, che è il *giudizio* delle cifre e il *sostrato* del *criterio* dello *statista.* Or bene: il canone che la scienza certa impone all'*ordinatore* è di preordinare al raccoglitore termini *equidistanti* ed *omogenei*, senza le quali condizioni il *termine medio* si discosta tanto dal *vero* che finisce per falsarlo.

Questo avviamento non fu neppure tentato. « Per classificare i giudizi del conten- « zioso amministrativo secondo i loro og- « getti, la commissione (è dessa che parla) « li raccolse dapprima sotto poche grandi « categorie, e li distribuì poscia ordinata- « mente nelle differenti specie che ne di- « pendevano, *ricavandole dal complesso* « *delle disposizioni dell'editto* del 29 otto- « bre 1847, e *delle lettere patenti del* 25 « *agosto* 1842. » Ma tra il lavoro della commissione e quelle disposizioni organiche passa la differenza che corre tra una legge e una statistica. L'una enumera le materie per indicarle; l'altra le pesa per valutarle. L'editto e le lettere patenti non dovevano costruire una *serie* di fatti consumati per desumere l'espressione media della loro importanza. Conveniva quindi aggiungere altra norma ne' modelli di questo lavoro, senza abbandonare tuttavia ciò che fu fatto.

Nulla infatti rileva o poco, per la questione che fece accelerare la pubblicazione dell'opera, il sapere, che nel 1849 p. e. furono spedite dai consigli d'intendenza 508 sentenze per contribuzioni e rendite dello Stato, 44 per amministrazione comunale e provinciale, 12 per amministrazione degli istituti di carità, 12 per l'economato generale e l'ordine mauriziano, 47 su procedimenti esecutivi, 90 per intelligenza di contratti, 44 per strade, 9 per acque, 5 lavori pubblici, *nulla* miniere, e 2 per altre materie.

Ma importava moltissimo (ciò cui nemmeno provvedono le 27 categorie minori della tavola XXXVI) il sapere tra questi giudizi, quanti e quali versarono su quistioni *pregiudiziali proprie* nel senso genuino della parola; in quanto cioè sono di ordine pubblico e *fanno stato* anche per coloro che non intervengono nella lite! Ciascuna delle categorie speciali stabilite dalla commissione ha potuto dar luogo a simili quistioni; o a provvisioni *in via di regolamento*, Ignoriamo quali, e quante. Eppure ognuno che sappia che in tali quistioni risiede la sostanza indeclinabile della giurisdizione del contenzioso amministrativo, ben comprende che quella circostanza è cardinale, che può elevare o ridurre a nulla l' importanza delle cifre relativamente al problema in soluzione, e che quindi sovra essa doveva *principalmente* essere costruita la serie, acciocchè il discernimento de' termini in cui concorre o non concorre la medesima, renda i medesimi *equidistanti* ed *omogenei.*

Non daremo fine a questo articolo — in cui il bisogno di premunire gli studiosi contro i pericoli della legittima ammirazione che ispira la bella opera in esame, ci ha posti per le vie di una troppo severa analisi — senza ripetere che il suo *pieno* fa notare i piccoli vuoti che vi restano. Tante volte si fa plauso alle *monadi* perchè nuotano nel vuoto; e la critica non si occupa che dei lavori importanti e classici.

La conversione della rendita francese è il grande avvenimento del giorno. La notizia portata ieri sera dai corrieri straordinarii delle maggiori case bancarie, comunicò subito alla nostra borsa il movimento di quella di Parigi. I compratori si portarono naturalmente sui nostri fondi che per contraccolpo aumentarono: il 5 0|0 (C. R.) di fr. 3 60 sul corso di sabato, cioè a 96 60; e di 4 fr. il nuovo prestito, cioè a 94 1|2.

Così i portatori del 5 per 100 francese, dal 22 marzo 1852 in avanti, non percepiranno più che il 4 1|2 (il quale è dichiarato inconvertibile per 10 anni fino al 22 marzo 1862) ove non preferiscano il rimborso del capitale. Questa riduzione di interesse solleva il tesoro del peso di 17 in 18 milioni annuali.

I termini in cui deve farsi la dichiarazione di preferire il rimborso alla conversione, e le altre condizioni tutte del provvedimento possono leggersi nel decreto relativo, che pubblichiamo, del presidente della repubblica. Il rapporto che lo precede del ministro delle finanze chiaramente ed accuratamente scritto ne presenta i motivi e gli esempi, e indica le precauzioni prese meglio che non facciano i giornali del governo.

I giornali della sera del lunedì 15 marzo, i soli che abbiano potuto interloquire su questo decreto del 14, pubblicato nel *Moniteur* di quel giorno (15) approvano la determinazione; solo il giornale de' *Débats* in un forte articolo segnato A. Bertin, ricorda di aver sempre combattuta la conversione come *iniqua* e dannosa sotto la restaurazione, sotto la monarchia di luglio, sotto la repubblica. Un fatto degno di attenzione in quell'articolo è la commutazione in rendite sullo Stato 3 0|0 de' livelli sulle casse di risparmio per la sospensione de' pagamenti avvenuta sotto il governo provvisorio del 1848, e pel de-

---

APPENDICE.

DRAMMATICA.

TEATRO D' ANGENNES.

GABRIELLE

Commedia in 5 atti ed in versi del sig. E. Augier.

È questa la seconda commedia di buon genere che ci viene data in poco tempo dalla benemerita compagnia francese, e fu per essa un nuovo trionfo, perchè acclamata da lunghi e ripetuti applausi fatti da un' eletta schiera di spettatori capaci di scernere e giudicare. La commedia del signor Emilio Augier non è un nuovo argomento: al contrario è l' argomento più trito e conosciuto del mondo: la passione di una giovin donna che si crede trascurata dal marito, e sedotta da false apparenze si lascia trascinare all' amore di un altro. Questa lunga e segreta lotta della virtù combattuta dalla passione, i varii incidenti che fa nascere; la gelosia di un altro marito il quale crede essere invece la donna sua l'amata dall'amante di Gabriella, e gli equivoci che ne seguono, formano il nodo di quest'azione semplicissima. Il marito di Gabriella tardi avvedutosi dell'inclinazione della moglie, parco di dimostrazioni, quantunque l'ami e le sia fedele, esce dalla naturale sua apatia, quando sente ruggirsi in cuore il flagello della gelosia. Gabriella, che come tutte le donne inesperte corre dietro ad un fantasma di felicità, allorchè gli giunge in cospetto; allorchè spinta dalla veemenza della sua passione sta per fuggire coll' amante, si arresta d'improvviso alla vista del vagheggiato avvenire.

I consigli e l'esempio dell'amica che le sta al fianco e veglia i moti del suo cuore, la subita rivelazione dell'affetto vero del marito spregiato, l'idea della figlia che vorrebbe abbandonare, e finalmente quel senso intimo di pudore e di virtù che non cessa mai di stimolare il cuor della donna non pervertita, mutano Gabriella e i suoi affetti. L'amante si spoglia a un tratto di tutti i pregi onde la sua facile immaginativa lo aveva adorno; essa lo vede qual è, ed arrossisce di se stessa, gittandosi pentita e confusa tra le braccia dello sposo. Questo scioglimento così naturale e vero costò all' autore non pochi sforzi di arte. Forse ha egli un po' troppo abbondato in considerazioni morali poste in bocca al marito nel momento che apprende la funesta risoluzione della moglie di partire da lui: forse alcune frasi solenni e ricise, dettate da un senso di profonda generosità, avrebbero meglio risposto alle intenzioni dell'arte. Ma pur quai sono, i pensieri che sgorgano dall'offeso marito, sono di tanta verità, vanno così dritto alla piaga del secolo, esprimono così bene la coscienza di tutti gli onesti, che volentieri si perdona un po' di obblio del verosimile artistico, per raccogliere con plauso la nobile lezione di morale dataci dal poeta. Non faremo analisi minuta di atti e di scene. Abbiamo dichiarato il senso schietto del dramma, e ne abbiam detto quanto basti per invogliare altri ad andarlo ad applaudire come una buona cosa. *Madama Berger* nella Gabrielle, *madama Deval* nell'amica, ottennero frequenti segni d'applauso, la prima soprattutto, che colorì ed incarnò sì bene l' idea dell'autore da generare quel senso sincero di ammirazione, che è norma e scopo dell'arte. Il *Karl* nella parte del marito fece quanto seppe e potè, fu anche applaudito, perchè pronunziava nobili e squisite sentenze, ma tant' è il suo fare non si conviene guari alle passioni serie e profonde: senza volerlo, per abitudine di natura, ei vi porta tropp'artificio, e l'artificio si scopre troppo, onde l'illusione svanisce. Similmente il *Pascal* nella parte dell'amante peccò dello stesso difetto di sentire, e però di esprimere al vero il personaggio che voleva rappresentare, onde per questo lato il componimento scapitò non poco.

Non di meno avendo esso ottenuto gran copia di applausi, è pur uopo il dire che il suo valore intrinseco non sia nè mediocre nè scarso. Si vede da ciò che non tutti gli attori son fatti per rappresentare certe passioni, e che per quanto si sforzino, se non ebbero da natura o da lungo studio il modo, mai non giungeranno nell' intento.

Checchè sia, la commedia dell'Augier piacque sommamente al d' Angennes; quel suo stile semplice e ricco di verità, quella copia di pensamenti delicati e profondi ond' è infiorato il componimento, alcune scene veramente dipinte, e la moralità dello scopo impressa per ogni parte, e risultante con ogni evidenza alla fine, presero d' ammirazione e di diletto lo spettatore, che poco più badò ad alcuni inconvenienti.

La commedia dell' Augier ottenne a Parigi il premio Monthyon: questo avverte coloro che stanno ora per deliberare intorno alla istituzione della compagnia drammatica, che cosa debba aspettarsi, quando l' arte tra noi abbandonata alla sola industria privata, senza sussidii e norme del governo, senza eccitamenti e senza premi, corra le strane vicende del gusto vario del pubblico. Avremo benissimo delle tragedie intitolate: *Il* 23 *Marzo* o *Novara*, nelle quali i grandi caratteri storici sono trattati con una avventatezza ed una miseria impareggiabili; dove trovano facile eco i pubblici deliri, anche quando il tempo e la verità dovrebbero averli distrutti; avremo dico di cotali pasti gittati da autori inesperti alle passioni del giorno, ma componimenti come la *Seiglière* di Giulio Sandeau e la *Gabrielle* di Emilio Augier non ne avremo certo. La censura saviamente diretta potrà impedire alcune fra le cattive produzioni di salire sulla scena; la censura potrà vegliare che *Il* 23 *Marzo*, dove si volle rappresentare il magnifico personaggio di Carlo Alberto, e non se ne fece pure un misero abbozzo, non abbia quest'onore. Ma chi farà sorgere le buone cose? Chi darà legge al pubblico gusto, chi norme alla gioventù ed esempi? Chi aiuto ai buoni ingegni, perchè sieno sceverati dai falsi o dai mediocri? Noi lo domandiamo volontieri ai meno curanti del teatro, ma curanti un poco della dignità dell' arte drammatica, alla quale il paese debbe pur molta della sua gloria, e della più pura.

G. Briano.

creto che limitò il *maximum* de' versamenti in dette casse. Senza dubbio sarebbe doloroso che la conversione colpisse le classi più bisognose, i domestici, gli operai, i piccoli capitali.

Ma quello che veramente non può sostenersi è la *illegittimità* della conversione, tante volte posta in campo dagli avversari di quello espediente.

Non vi ha dubbio: dacchè i progressi del credito hanno, per così dire, cancellato il patto della estinzione nelle costituzioni del debito pubblico, la creazione di una rendita è una vera vendita, che non cessa però di essere la vendita di una rendita costituita sostanzialmente redimibile. Lo stato può come ogni particolare offrire il pagamento o liberarsi. E la *conversione* non è che questa offerta. L'interesse è ridotto, ma per coloro che preferiscono il 4 1[2 per 100 alla restituzione del capitale.

Del resto non è mai soverchio il riguardo ai possessori che veggono per questa offerta diminuita la loro fortuna. E lo stato usando di un diritto civile deve per quanto è possibile assimilarsi ai cittadini nelle rispettive obbligazioni, e non usare di alcun privilegio, come stato, nei suoi adempimenti.

Il decreto del 14 marzo circoscrive a 20 giorni la domanda del rimborso pei creditori che sono in Francia, a 2 mesi in Europa e in Algeria; al di là ad un anno.

L'articolo 3, in preveggenza di troppe domande di rimborso, facolta il governo a farlo per serie.

Il ministro delle finanze è inoltre facoltato a inscrivere nuove rendite alienabili con pubblicità e concorrenza, se vi sia il bisogno: che è quanto dire a contrarre un nuovo debito.

Se questa facoltà non è molto atta a ristorare il credito scosso momentaneamente dalla conversione, il rimborso *per serie*, cioè ritardato di uno e forse di più semestri, è un mezzo alquanto coattivo, e pone lo stato in una condizione eccezionale cui dovrebbe aver rinunziato per omaggio alla sua assimilazione coi privati.

Gli effetti finanzieri immediati sono

Favorevoli per la nostra rendita come per quella degli altri stati; ma di un favore di cui bisogna prevedere la reazione, lenta però e tale che lascerà sempre le orme di sè.

Favorevoli al 3 per 100 francese.

Contrari al 4 1[2 per 100 francese che viene oberato dalla concorrenza del nuovo 4 1[2 rappresentante l'antico 5 per 100.

Favorevoli al 5 per 100 delle azioni delle strade ferrate e degli altri effetti di borsa in Francia.

Utili alla speculazione, per la riduzione corrispettiva, ma tenue, dell' interesse corrente de' capitali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sulla legge delle pensioni degl' impiegati civili procede molto lentamente e senza dar luogo a questioni generali, capaci di eccitare molto interesse. Noi ameremmo che tali questioni di particolari sulle singole disposizioni di legge si trattassero anzi negli ufficii e dalle commissioni che non nelle pubbliche tornate; chè si risparmierebbe non poco tempo e si potrebbero formulare disposizioni più coerenti e senzachè potesse più rimaner luogo a dubbiezza.

Del resto l'importanza di questa legge è maggiore che non appaia a prima giunta, poichè non definisce soltanto la questione della pensione cui può aver diritto l'impiegato, ma ne stabilisce in qualche guisa l'inamovibilità, enumerando i casi in cui si può mettere in disponibilità, e conferendo il diritto di essere riposto in servizio. A questo titolo essa debbe tornar molto accetta alla classe dei pubblici ufficiali.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni di riposo per gli impiegati civili.*

La seduta è aperta all'1 3[4.

Si legge il processo verbale ed il consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni di riposo.

Il deputato Cavour fa una proposta con cui domanda che la Camera sospenda la votazione dell'articolo quinto per deliberare sull'aggiunta fatta dal deputato Cadorna.

La questione verte su ciò: se si debba cioè considerare il corpo degl'insegnanti come partecipe alle stesse condizioni di tutti gli altri impiegati civili per le pensioni di riposo; o se si deve la loro sorte stabilire con legge speciale.

Ferraciu. Siccome la presente legge abbisognerà ancora di più sedute prima che sia discussa, desidererei che si stabilisse un giorno vicino per le mie interpellanze, onde non rendere affatto inutile lo scopo per cui sono fatte.

Presidente. Se la Camera non ha nulla da opporre si stabiliranno nell'ordine del giorno di domani.

Ministro della pubblica istruzione. Ieri sul finire della seduta presi la parola per dimostrare alla Camera la necessità di determinare con una legge speciale il tempo in cui il corpo insegnante avrà diritto alla pensione di riposo.

Alle molte e buone ragioni che già sono state recate da quegli oratori che ieri presero a favellare su quest'argomento, ne recherò alcune altre, le quali riguardano le condizioni attuali di quel corpo e quelle in cui versava negli anni addietro.

Da tutti è riconosciuto il bisogno stringente che vi è di migliorare lo stato degl' insegnanti. Questo bisogno vivamente sentito da tutti, è stato più volte espresso in questa Camera: Ora vediamo con quali modi si provvederebbe a ciò colla legge presente. Attualmente i professori hanno diritto allo stipendio dopo che abbiano occupato la cattedra per 28 anni. Secondo la legge che ora si sta discutendo, ogni impiegato non ha diritto a questo stipendio che dopo 40 anni di servizio o dopo 70 anni di età con 10 anni di servizio. Secondo questo computo i professori per raggiungere questo tempo dovrebbero percorrere 12 anni di servizio di più di quello cui li astringe la legge esistente.

Questa condizione attuale dei professori era molto più cospicua anticamente avendo privilegi sulle dogane pei libri che venivano nello Stato, esenzioni dei diritti di pedaggio per sè e pei servi, ed altri molti dei quali non intendo qui patrocinare l'introduzione, ma che voglio solo citare onde mostrare in qual conto fossero tenuti.

La Camera, nella quistione speciale che ci occupa deve por mente ad un fatto importantissimo, ed è la media dell'età in cui generalmente i professori universitarii e dell'insegnamento secondario entrano ad insegnare.

Pei professori universitarii la media sta nei 30 ai 35 anni.

Per quelli delle scuole secondarie dai 20 ai 25.

Da questo solo fatto si può scorgere quanto sia inapplicabile per questa classe di cittadini quella parte della legge sulle pensioni, la quale contempla direttamente gli anni di servizio prestati.

Vengo ora a parlare dell'inamovibilità.

Io credo che fra le ragioni addotte ieri su questo argomento, si sia dimenticata la migliore la quale si è che l'inamovibilità dei magistrati è stabilita dallo Statuto, mentre quella dei professori dalla legge, che per sua natura è capace di essere modificata

Infatti negli statuti universitarii vi è un articolo in cui è detto non potersi rimuovere un professore senza gravi colpe, per determinare le quali erano d'uopo alcune formalità.

Cavallini È evidente che corre una differenza tra l'inamovibilità dei professori e quella dei magistrati; e la commissione non la disdice. Essa accetta la proposta Cadorna ove si restringa ai soli professori universitarii, e si assoggettino alla ritenenza.

Cadorna. Dopo la discussione che ha avuto luogo ieri nella Camera e la deliberazione che tenne dietro noi ci troviamo nel bivio o di accettare la proposta semplicissima che ho fatta, o di entrare nei minuti particolari che sono necessarii per regolare in modo conforme a giustizia quelle disposizioni che si riferiscono al corpo degli insegnanti. Ove ciò non si facesse, e si approvasse semplicemente la proposta della commissione si peggiorerebbe la condizione dei professori non solo per quella parte che riguarda il tempo a cui uno può aver diritto alla pensione di riposo, ma anche per gli stessi stipendi i quali verrebbero scemati.

Ma vi è ancora una ragione. Vari progetti di legge sono già stati presentati dal signor ministro della pubblica istruzione, ed altri lo saranno tuttavia. Fra questi non è dubbio se ne troverà qualcuno che darà luogo alla discussione del principio della libertà d'insegnamento. Ove questo principio venisse sanzionato, non cangierebbe il modo di retribuzione e delle pensioni di riposo? Evidentemente; se pure intendiamo conformarci agli usi di quei paesi nei quali la libertà d'insegnamento è più o meno praticata

Il professore Lione ha tacciato la mia proposta di privilegio; quasi che io volessi fare del corpo insegnante una casta godente di altri diritti che quelli cui ha ragione di chiedere. Il simile a tal norma potrebbe dirsi anche della sua; perchè egli pure vorrebbe introdotte diverse condizioni nello stesso progetto.

Lione. Domando la parola.

Cadorna (proseguendo). Farò notare però che e la mia, e la proposta del deputato Lione vanno esenti da questa pecca; perchè amendue avendo riconosciuto il bisogno di diverse disposizioni per questo corpo, non divergiamo che nei mezzi con cui questi bisogni devono essere sanzionati.

Il deputato Cavallini in nome della commissione accetterebbe il mio ordine del giorno per quello che concerne i professori universitarii; lo rifiuta per quelli delle scuole secondarie. Io non posso ammettere questa distinzione; perchè anche i professori delle scuole secondarie abbisognano di leggi eccezionali che li assicuri per la loro vecchiaia di un sostentamento comperato col prezzo di tanti sudori.

Presidente. La proposta del deputato Cadorna è la seguente:

« Alle pensioni di riposo degli individui addetti al corpo insegnante sarà provveduto con legge speciale. »

Josti espone la teoria secondo cui vorrebbe si procedesse nell'insegnamento.

Ministro della pubblica istruzione. L'on. Josti colla sua teoria non vorrebbe lasciare ai professori altro privilegio di quello della miseria. Eppure se vi è persona che meriti di essere dalla società rispettata e posta in luce, sono certamente coloro i quali spendono le sostanze e logorano la vita per aumentare i lumi e spanderli nella società (*bravo*).

Si potrebbe forse opporre, che oggidì l'insegnamento non è affidato sempre a persone le quali corrispondano alle aspettative dell'universale. Questa ragione però non è tale che scemi dramma all'importanza degli argomenti. Giacchè spetta al legislatore provvedere a questi inconvenienti, a questi difetti, col mezzo di una buona legislazione; ma dall'altro canto voi dovete far spiccare, onorandoli e provvedendoli dei beni del mondo, coloro che si sacrificano per le generazioni che sorgono.

Lo ripeto; la società se ha un dovere è quello di rispettare e onorare il lavoro, l'ingegno e la dottrina (*bravo!*)

Josti osserva che vi è un merito fittizio il quale per spiccare abbisogna dei soccorsi altrui; mentre vi è il merito reale il quale basta a se stesso.

Presidente. La commissione propone la seguente aggiunta in surrogazione a quella della commissione.

« Alle pensioni dei professori dell' università si provvederà con legge speciale. »

Lione. Io convengo che lo stipendio dei professori si potrebbe piuttosto qualificare di salario come lo chiamava il mio amico Josti; perciò ho creduto necessario che si dovessero stabilire nella legge disposizioni diverse. Siccome però non è diversa la condizione dei professori da quelli che stanno nella magistratura, perciò credo che non si possa stabilire un sistema diverso per persone che si trovano nella stessa condizione senza creare un privilegio. È per questa ragione che mi sono opposto all'aggiunta dell'onorevole Cadorna.

Cavallini difende la proposta della commissione.

La Camera appoggia, ed indi approva la proposta fatta dall'onor. dep. Cadorna.

Bonavera. (Sale la tribuna). Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sopra un trattato di navigazione e commercio conchiuso in Torino il 14 febbraio prossimo passato tra il nostro governo, e la repubblica francese (*ilarità.*)

La Camera adotta l'articolo 3 proposto dalla commissione. (*Vedi il N o di ieri.*)

Art. 6. L'impiegato può essere collocato in aspettativa per una delle seguenti cagioni:

1. Soppressione d'impiego o riduzione del personale nell'amministrazione cui appartiene.

2. Infermità temporarie tuttora preseveranti dopo sei mesi d'interruzione di servizio.

3. Domanda inoltrata per circostanze particolari richiedenti una interruzione di servizio per egual tempo.

Sappa. Il governo accetta la redazione del precedente articolo fatta dalla Commissione, ma non può rinunciare a quella parte che riguarda il collocamento in aspettativa anche per esigenze di servizio; quindi al num. 1. il governo intende aggiungervi *ed esigenze di servizio.*

Cavallini. La commissione avendo veduto che con l'espressione che si esige dal signor commissario del governo, si darebbe troppa elasticità, troppo arbitrio nella sua applicazione, non può accondiscendere alla richiesta.

Ministro dell' interno. Non so se le preoccupazioni manifestate dal relatore potranno avere realtà, ma pure si potrebbe introdurre nell'articolo la disposizione, che il collocamento in aspettativa per esigenze di servizio sia preceduto da una deliberazione del consiglio dei ministri.

Sappa. Mantiene la sua proposta.

Cavallini. Sostiene la riduzione formulata dalla commissione.

La Camera adotta l'intiero articolo coll'aggiunta proposta dall'onorevole commissario del governo.

Sappa. La commissione ha creduto sopprimere l'art. 8 progettato dal ministero, e che sarebbe 7.o in ordine progressivo al progetto della commissione. Il governo non mantiene il cennato articolo come fu formulato, ma in via di emendamento lo propone come segue:

« Art. 7. L'impiegato collocato in aspettativa per le cagioni accennate al num. 1 del precedente articolo rimane a disposizione del ministero in cui era prima dipendente, e dovrà eseguire lavori straordinari che dal medesimo gli saranno affidati purchè non l'obblighino a traslocarsi dal suo domicilio. Ove egli si rifiuti ad eseguirli, non gli sarà più oltre valutato nel computo della pensione il tempo trascorso in aspettativa. »

Dopo breve discussione a cui prendono parte i deputati Mezzena, Michelini e Sappa, la Camera adotta l'art 7

« Art. 8. L'impiegato collocato in aspettativa dovrà essere richiamato al servizio alla vacanza di un impiego per cui risulti idoneo.

« Coloro che si trovano nel caso indicato al num. 1 dell'art. 6 saranno preferiti per gl'impieghi fissi o temporanei che fossero disponibili nella carriera da essi percorsa.

« La stessa preferenza avrà luogo nei casi contemplati al num. 2 dell'art. 6, quando l'infermità contratta dall'impiegato derivi o da ferita o da altri eventi in conseguenza dell'esercizio delle sue funzioni

« Cesseranno definitivamente dallo stato d'aspettativa, salvo i diritti che loro potessero competere a termini della presente legge:

« 1. L'impiegato posto in aspettativa per le cause indicate al num. 1 dell' articolo 6, se fra cinque anni non sarà stato riammesso in attività di servizio;

« L'impiegato posto in aspettativa per le cause previste ai numeri 2 e 3 dello stesso articolo, se dopo un anno non si troverà in grado di riassumere il servizio. »

Sappa. Accetto le modifiche introdotte dalla commissione nel presente articolo.

Valerio L. Il tempo di cinque anni stabilito per la riammessione in attività di servizio è troppo lungo, perciò in via di emendamento propongo restringersi agli anni due.

Cavallini. La commissione non dissente restringere il tempo ad anni tre.

Torelli. Siamo alla vigilia di una riforma generale delle amministrazioni; le condizioni degli impiegati sono sfavorevoli, e credo aggravarle, restringendo il tempo a due anni; perciò la commissione si è bene avvisata a voler determinare il tempo a quello di tre anni.

Cavour Gustavo. Dopo del secondo paragrafo propongo aggiungersi il seguente emendamento: « E questi potranno aspirare ad impieghi cui fossero ancora idonei, in altri rami del servizio nello Stato, diversi da quello in cui cominciarono la loro carriera. »

Cavallini. È debito del ministero giusta le disposizioni della presente legge provvedere d'impiego coloro che sono collocati in aspettativa, e quindi la commissione non accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole Benso Cavour.

Cavour Gustavo. Io prendo atto dalle spiegazioni date dal sig. relatore.

Sappa appoggia l'opinione del relatore Cavallini.

De Candia. Io sono a proporre un sotto-emendamento; e sarebbe da aggiungersi dopo il primo paragrafo, dicendosi « in altra in cui fossero idonei. »

Cavour Gustavo. Accetto.

Cavallini. Signori, è testualmente preveduto quanto si desidera ottenere cogli accennati emendamenti. Il primo paragrafo dell'art. 7 parla di ammettere a servizio un impiegato in aspettativa a quell' impiego per cui risulti idoneo, oltre a che nel secondo paragrafo gli conferisce diritto di preferenza per gl'impieghi vacanti nella stessa carriera.

I deputati Cavour Gustavo e Decandia ritirano i loro emendamenti.

La proposta Valerio sostenuta dal deputato Bottone non è approvata

Polto. Io son di avviso che il n.° 2 del presente art. sia diviso in due, ma che differiscano nel determinare il tempo per riassumere il servizio, in maniera che le cause previste al num. 2 dell'art. 6 si diano anni due, e per quelle prevedute al num. 3 di detto articolo un anno. L'oratore dimostra che la vita sedentaria degl'impiegati è causa a cronicismi, e che è giustizia prolungarsi il tempo.

Sappa. Non si oppone, comecchè il giudizio dell'onorevole Polto è appartenente a' professori dell'arte salutare.

La Camera respinge la proposta del deputato Polto ed approva l'art. 8 con l'emendamento della commissione al num. 1 che restringe *ad anni tre* il tempo per essere l'impiegato riammesso in attività di servizio.

« Art. 9. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno in cui l'impiegato sarà stato dal governo o nominato al suo primo impiego, od ammesso con titolo regolare nella qualità di sopranumerario o di volontario.

Non è computato il servizio prestato prima del 22. anno di età.

Gastinelli. Sorge ad eccitare la Camera a profittare di questa occasione per provvedere ai collocamenti, e ricupero di servizio dei magistrati inamovibili pei quali la legislazione lascia una lacuna.

Sappa e *Cavallini* combattono la proposta come quistione gravissima da non trattarsi per incidenza, e alla sprovvista.

Segue una breve discussione per regolare la legge relativamente a coloro che cominciarono il loro servizio prima del 1835, ma siccome l'ora era avanzata, la Camera si sciolse alle ore 5 1[2

Ordine del giorno di domani.

Interpellanze del deputato Ferraciu al ministro dell'interno per gli affari di Sardegna.

Seguito della discussione sulle pensioni di riposo agli impiegati civili.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Nello scopo di far istudiare le singole questioni sì morali che economiche e finanziarie relative al ricovero e mantenimento dei fanciulli esposti, e di formulare un progetto di legge che provveda a tutti i bisogni di quell'importante ramo di amministrazione, S. M., in udienza del 13 andante mese, ha instituita, a proposta del ministro per gli affari dell' interno, una commissione composta delle seguenti persone, cioè:

Presidente. Des Ambrois di Nevache cav. Luigi, reggente la vice-presidenza del consiglio di stato, senatore del regno.

Membri. Alfieri di Sostegno march. Cesare, senatore del regno, vice-presidente dello stesso Senato.

Spinola marchese Tommaso, consigliere di Stato.

Ricci marchese Vincenzo, deputato al Parlamento.

Ponza di San Martino conte Gustavo, cons. di stato.

Segretario. Gaudi notaio Carlo, segretario sotto-capo di divisione al ministero interni.

— La *Gazz. Piem.* d' oggi pubblica la relazione al ministro dell'istruzione pubblica della commissione incaricata del riordinamento della biblioteca della regia università di Torino. Dalla quale, non potendo riprodurla intiera per la sua lunghezza, togliamo la parte finale che comprende le seguenti proposte:

1. Ampliazione del locale secondo i disegni che sono presentati.

2. Ordinamento della sala di lettura in modo che sia resa capace di maggior numero di persone e più agiata e decente, coll' aggiunta di una camera vicina, che le sia di sussidio; e ciò secondo le avvertenze dal sig. architetto esposte nella sua relazione.

3. Formazione del catalogo generale.

4. Revisione dei cataloghi parziali, per opera di persone a ciò specialmente destinate.

5. Incarico alle Facoltà di proporre libri alla scelta del prefetto.

Fra queste proposte la commissione, ravvisando che la più urgente è l' ordinamento della sala di lettura, mentre ne è sentita quotidianamente la ristrettezza ed il disagio, e che inoltre un tal lavoro può, anche senza disturbo dei lettori, eseguirsi quanto prima, non essendo coordinato con altri, chiede dover chiamare specialmente su questo oggetto la sollecitudine del sig. ministro.

In tale modo la commissione confida di aver adempiuto all'incarico, che il regio decreto le commetteva, ed aver promosso, per quanto stava in lei, i vantaggi di uno stabilimento che ha nome tra i più ragguardevoli.

Sottoscritti all'originale: C. Alfieri, Gazzera, Mameli, Domenico Buffa, Domenico Berti, e Bernardino Peyron, *segretario.*

Il ministro di pubblica istruzione, riconoscendo l'opportunità delle proposte fatte nella presente relazione, ha date le disposizioni perchè si proceda tostamente a mandare ad effetto quelle tra esse che sono più urgenti, ed alle quali si può provvedere con la somma che rimane disponibile su quella assegnata nel bilancio del 1851 appunto per l'ampliazione della biblioteca della università di Torino.

— La riunione de' soscrittori di azioni per la strada ferrata *da Torino a Novara* è definitivamente stabilita il 30 corrente nella sala del palazzo municipale. Appena fatto l'atto costitutivo si procederà per cura del comitato centrale alla disamina del progetto degli statuti, e per questa guisa prima del secondo semestre di quest'anno si potrà dar principio ai lavori, non essendovi alcun dubbio che il Parlamento opponga difficoltà o procrastini la concessione.

Le soscrizioni per la ferrovia *da Torino a Pinerolo* vanno aumentando. Il municipio di Torino, che già assicurò il suo concorso per le strade di Novara e di Susa, non vien neppur meno a quest'impresa. Esso sottoscrisse per 300 mila franchi, ossia per 600 azioni.

(*Bull. Commerc.*)

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 15 pubblica la 19 notificazione del tribunale militare permanente ad Este, per sentenza contro 13 individui rei di rapina. Dal consiglio di guerra la sentenza fu rassegnata al colonnello Hoyos, il quale confermate [illegible] condanne al carcere duro a vita, le altre commutò dai 5 ai 18 anni del medesimo carcere. La notificazione porta la data di Este, primo febbraio 1852.

ESTERO.

AFRICA. — Capo di Buona-Speranza. — Il piroscafo a elice il *Bosphorus*, arrivato giovedì (11) in Inghilterra, recò notizie del Capo di Buona-Speranza sino a tutto il 3 decorso febbraio. Esse annunziano la prossima fine delle ostilità tra le truppe inglesi ed i cafri, in conseguenza di molte successive disfatte subite da questi ultimi.

Giusta il riassunto che di esse notizie fa il *Times*, i cafri, incalzati dalle colonne inglesi, decisero di entrare in trattative col governatore generale; ma sir H. Smith non volle ascoltare alcuna proposta, e accordò loro unicamente una settimana per fare la loro sottomissione piena e assoluta.

Spirato il qual tempo, le truppe di S. M. B. si gettarono da più punti simultaneamente sulle terre de'cafri, impadronendosi del loro bestiame e distruggendo le loro messi e capanne.

Alcune di quelle tribù hanno già deposto le armi; altre, alla data delle ultime notizie recalcitravano ancora. Il governatore generale ha dato ordine che non sia loro concesso un sol giorno di tregua.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data del 12 all'*Indép. Belge*:

Io mi vorrei astenere, sintantochè non abbia avuto più minute informazioni, da ogni riflessione sull' importante riunione che ha avuto luogo quest'oggi nel palazzo di lord John Russell in Chesham Place. Vi assistevano 168 membri del Parlamento appartenenti ai partiti whig e *free-tradista*, e il risultato ha confermato quanto io vi annunziai, cioè che lord Russell, sopravanzato dal suo partito e dalle altre frazioni liberali che l'interesse della gran causa della libertà commerciale ha rannodato intorno a lui, è stato obbligato di cedere e di adottare una misura che sembrava ripugnare alle sue idee di cortesia e che se non altro sembrava volesse ancora aggiornare.

Il signor D'Israeli si troverà lunedì al suo posto alla Camera dei comuni, e così potranno, nello stesso giorno essere date delle spiegazioni alle due Camere. Quale sarà la natura di queste spiegazioni? Su questo proposito nulla mi è dato di affermare. I giornali dell'opposizione dicono che suoneranno affatto nel senso del sistema protettore. Ieri io avrei risposto: non lo credo; ma quest' oggi, dopo quello che è accaduto, io sono obbligato di rispondere: ne so niente. Ieri io avrei affermato che l'intenzione del governo era di aggiornare ogni cosa sino dopo le ele-

zioni generali che avrebbero avuto luogo tosto che la Camera avrebbe votato i bilanci e alcune misure correnti; fors'anche avrebbe egli voluto, di comune accordo coll'opposizione, ritardarle sin dopo il raccolto. Ridotto nei suoi ultimi trincieramenti, io ignoro ciò che farà il gabinetto, e non sarebbe impossibile che prevenisse la discussione con un decreto di scioglimento.

Il discorso del signor Henley, il nuovo presidente dell'ufficio di commercio, in occasione della sua rielezione che ha avuto luogo ieri nella contea di Oxford; ha dimostrato sempre più il desiderio che ha il governo di non prendere, prima delle elezioni, nessun impegno, nè in favore del ripristinamento di un diritto fisso sui cereali, nè in favore del mantenimento dell'ordine di cose, quale lo ha lasciato la riforma di sir Roberto Peel.

Il signor Henley che è riputato uno degli uomini più abili del nuovo gabinetto, si è adoperato per provare, dal suo punto di vista ben inteso, che la missione del nuovo gabinetto non è una missione di reazione, ma di riparazione e ha insistito con molta acutezza su certi fatti che, secondo lui, debbono servir di base al giudizio che il paese sarà chiamato a portare.

Egli ha insistito sull'accrescimento dei delitti nei distretti agricoli dopo il 1846, sulla cifra immensa della mortalità e dell'emigrazione in Irlanda (come se la prosperità dell'Irlanda fosse stata senza limite prima che si mangiasse il pane a buon mercato); sul fatto che dopo il 1846, i benefici del commercio hanno subito una diminuzione di 14 milioni sterlini, quantunque le cifre brutte del movimento commerciale siano accresciute; sulla crescente concorrenza soprattutto fra i coloni; finalmente sull'argomento trito desunto dal contrasto fra l'angustia dei distretti agricoli e la prosperità delle città manufatturiere, come se tutte le classi della popolazione non fossero solidarie e come se le campagne, le quali certamente non consumano da sè i prodotti delle loro coltivazioni, non dovessero sentire un controcolpo favorevole per la prosperità delle città. Anche noi crediamo che nelle campagne esiste un parziale malessere che vuole un rimedio, ma questo non è il risultato della riforma del 1846. Altre sono le cause: in primo luogo il prezzo degli affittamenti che il regime protettore ha spinto ad una tassa esorbitante e di cui i proprietari sono troppo contenti per rinunciarvi senza lottare. Ecco un esempio. Un secolo fa un uomo che si era arricchito col commercio nomade, fece dono alla chiesa del suo villaggio, di un tratto di terreno della rendita di 2 sterlini, a condizione di conservare in uno dei vetri l'immagine del merciaiuolo ambulante e del suo cane. Trent'anni fa la terra produceva 30 sterlini, e pochi giorni fa è stata venduta al prezzo di 1800 ster.

FRANCIA. — Decreto di conversione delle rendite 5 per 0|0 in rendite 4 1|2 per 0|0 con rimborso facoltativo.

Rapporto *al principe presidente della repubblica.*

Monsignore. La riduzione dell'interesse del debito pubblico deve essere appo tutti i popoli la conseguenza dell'abbassamento generale della tassa dell'interesse.

Di già parecchi Stati sono entrati in questa via.

Con tre conversioni successive operate dal 1822 al 1844, l'Inghilterra ha ridotto da 5 a 3 per 0|0 l'interesse del suo debito nazionale diminuendo così di due quinti il carico che questo debito faceva pesare sul tesoro.

Nel 1842 la Prussia ha convertito il suo 4 per 0|0 nel 3 1|2.

Nel 1844 il Belgio ha ridotto ugualmente l'interesse del suo debito, convertendo la sua rendita del 5 per 0|0 in rendita di 4 1|2.

La Francia non ha quasi ancora fatto nulla.

Nel 1824 il signor di Villèle proponeva questa misura, ma il suo progetto prematuro rimaneva presso a poco senza successo.

Da quest'epoca, ed a parecchie riprese questa misura è stata di nuovo proposta, e per ben tre volte nel 1838, 1840 e 1845 essa è stata adottata dalla Camera dei deputati, ma essa cadde sempre davanti la resistenza del governo.

Il governo non contestava nè poteva contestare in effetto, nè il diritto, nè i vantaggi, nè la necessità di questa misura, ma si trincierava sempre dietro una pretesa inopportunità.

Oggi, monsignore, io credo che il momento è giunto di attuarla.

Affinchè una simile operazione possa farsi sono necessarie tre condizioni:

Bisogna che in seguito dell'abbassamento generale della tassa dell'interesse del paese, la tassa reale del credito dello Stato, l'interesse al quale esso potrebbe contrattare un imprestito sia inferiore all'interesse del debito che si tratta di convertire.

Bisogna inoltre che il tesoro sia sciolto da ogni imbarazzo, affine di essere in misura onde provvedere ai rimborsi parziali che potrebbero venir chiesti.

Bisogna infine che il paese sia tranquillo e l'avvenire assicurato.

Queste tre condizioni oggi esistono. La tassa generale dell'interesse si è successivamente abbassata per tutte le transazioni; la banca impresta e sconta al 3 per 0|0; l'interesse, al quale lo Stato potrebbe mutuare, ed in seguito l'interesse che deve conservare al suo debito è al di sotto del 5 per 0|0.

Il 5 per 0|0 non è che a 103 60, ma questo fondo è depresso per la previsione da lungo tempo ammessa della conversione; ed il 3 per 0|0, il di cui corso è la vera misura del credito dello Stato è oggi a 68 60; ciò che, deduzion fatta della porzione dell'interesse di già acquistata, mette un po' più di 4 1|3 per 0|0 la tassa dell'interesse che offre a coloro che hanno la rendita costituita sullo Stato

Il tesoro non ha alcun imbarazzo; il bilancio del 1852, che va a pubblicarsi, si regolerà senza essere scoperto, ed il trattato che, or sono pochi giorni, avete voluto autorizzarmi a fare colla banca, ha molto alleggerito gli oneri che i bilanci degli esercizi anteriori facevano pesare sul nostro debito galleggiante.

Finalmente, grazie a voi, monsignore, l'ordine e l'autorità sono ristabiliti, la Francia è calma e prospera, e l'avvenire è assicurato.

In questo stato di cose la conversione è possibile ed è opportuna, e dal giorno in cui è possibile essa diviene necessaria.

Il differirla produrrebbe molti gravi inconvenienti: ciò sarebbe far pesare sul bilancio un carico, di cui si può disonerarlo; ciò sarebbe un correre rischio di rendere l'esecuzione di questa misura, se non impossibile, almeno più difficile, lasciando elevarsi molto il corso del 5 per 100; ciò sarebbe infine il portare un ostacolo artificiale all'abbassamento, così desiderevole, della tassa generale dell'interesse per le transazioni di ogni sorta.

Se voi, monsignore, ammettete che il momento sia giunto di compiere questa grande misura, vi sarà facile di regolare immediatamente le condizioni nelle quali essa dovrà realizzarsi, perchè le numerose discussioni, le quali, da quindici anni, ebbero luogo intorno a ciò nelle Camere, hanno risolto tutte le questioni del sistema, rischiarate tutte le difficoltà dell'esecuzione, e preparate ancora tutte le soluzioni di dettaglio e di compilazione.

Permettetemi, monsignore, che vi sottometta le principali disposizioni del progetto che ho l'onore di presentare alla vostra sanzione.

Ma prima di tutto una parola sulla questione di diritto.

Lo Stato, secondo le nostre leggi civili, ha, come qualunque particolare, il diritto di rendere al suo creditore la somma che esso ha ricevuto da lui; esso ha il diritto di liberarsi rimborsando il suo debito. Questo diritto nell'antica legislazione non era contestato; Sully e Colbert ne hanno usato per rimborsare una parte del debito nazionale.

Il codice civile ha confermato, a questo riguardo, i principii dell'antica giurisprudenza, esso ha sottomesso al diritto di rimborso le rendite qualificate perpetue.

Nessuna legge ha derogato a questo principio, ed è in queste condizioni, sotto l'influenza di questo diritto che furono contrattati gli imprestiti che formano il nostro debito.

Nel proibire all'ammortizzazione di ricomprare al dissopra del pari, la legge del 1 maggio 1825 ha apertamente consacrato il diritto di rimborsare al pari. Essa ha fatto di più, essa ha esplicitamente proclamato questo diritto, stipulando che il fondo nuovo del 4 1|2 che essa creava sarebbe, durante dieci anni, guarentito contro l'uso del diritto di rimborso.

Finalmente la legge del 10 giugno 1833 è stata più positiva ancora nello stabilire che una porzione del fondo di ammortizzazione potrebbe essere applicata al rimborso del debito.

Il diritto dello Stato è dunque incontestato ed incontestabile.

Poichè lo Stato ha il diritto di rimborsare i suoi creditori, esso può loro dire: acconsentite ad una riduzione d'interesse, oppure ricevete il rimborso del vostro credito.

Questo è ciò che si chiama conversione.

Quale riduzione d'interesse lo Stato deve esso domandare oggi ai proprietarii della rendita del 5 per 0|0?

Ecco la prima e la principal quistione che bisogna risolvere.

La sua soluzione è facile, perchè essa dipende puramente e semplicemente da un fatto della tassa attuale del credito dello Stato, della tassa dell'interesse al quale esso potrebbe fare oggi un imprestito.

Oggi lo Stato potrebbe senza pena fare un imprestito alla tassa di circa 4 1|2; esso può dunque offrire a coloro dei suoi creditori, ai quali esso paga il 5 0|0, od il rimborso del loro credito, o la riduzione al 4 1|2 dell'interesse che loro è passato dal tesoro.

Ciò è quanto, monsignore, ho l'onore di proporvi di fare; questo è quanto fecero gli altri Stati.

Nel 1822 l'Inghilterra pagava 5 per 0|0 ai suoi creditori, essa avrebbe potuto a quella epoca fare un imprestito al 4 per 0|0; essa esibì a quelli che hanno la rendita costituita sullo Stato, l'offerta od il rimborso o la riduzione al 4 per 0|0; salvo un piccolo numero di eccezioni, essi accettarono la riduzione, ed il 5 per 0|0 inglese è stato convertito nel 4 per 0|0.

La tassa generale dell'interesse continuando ad abbassarsi, l'Inghilterra nel 1830 offerse ai portatori del 4 per 0|0 l'opzione tra il rimborso e la riduzione al 3 1|2, ed il 4 per 0|0 fu convertito nel 3 1|2.

Finalmente nel 1844 l'abbassamento della tassa dell'interesse avendo fatto nuovi progressi, il 3 1|2 venne convertito nel 3 per 0|0.

Così, mediante tre successive conversioni, l'interesse del debito nazionale dell'Inghilterra è stato ridotto dal 5 al 3 per 0|0, senzachè il capitale di questo debito sia stato aumentato.

La Prussia ed il Belgio fecero lo stesso nel 1842 e nel 1844.

Così fatte, le conversioni sono delle operazioni così semplici quanto sono vantaggiose pel tesoro ed eque per coloro che hanno la rendita costituita sullo Stato.

Esse non sono altra cosa che l'applicazione al debito dello Stato dell'abbassamento progressivo che la tassa generale dell'interesse prova nel paese.

A diverse epoche, dal 1824, in Francia, si è proposto di sostituire a questo modo così semplice, così naturale, così equo, un sistema di conversione più complicato, il quale avesse per oggetto di ridurre maggiormente l'interesse del debito accrescendo il capitale.

In questo sistema si domandava a quelli che avevano la loro rendita costituita sullo Stato una riduzione d'interesse più considerevole, offrendo loro in compenso l'aumento ulteriore del loro capitale.

Questo si chiamò conversione in un capitale al di sotto del pari, ed è ciò che ha tentato il sig. Villèle senza successo nel 1824 e nel 1825.

Il signor Villèle nel 1824 offriva a quelli che avevano la loro rendita costituita sullo Stato di convertire il loro 5 per 0|0 in 3 per 0|0, che loro sarebbe dato alla tassa di 75 franchi, ciò che veniva a dargli in cambio di 5 franchi, di rendita 5 per 0|0, 4 franchi di rendita 3 per 0|0: donde ne risultava per loro e per il tesoro una diminuzione di 1|5 nell'interesse, ed un aumento di 1|3 nel capitale del debito.

Dopo quest'epoca si è sovente riprodotto questo sistema, facendo variare la tassa alla quale il 3 p. 0|0 sarebbe sommipistrato ai reddituari, e facendo variare in conseguenza la riduzione dell'interesse e l'aumento del capitale.

Questo modo di conversione è sempre stato scartato in Francia e presso gli altri popoli, e a mio parere, lo doveva essere, perchè non giova che a fare delle riduzioni che si possono chiamare premature prima dell'epoca in cui il ribasso della tassa dell'interesse permette di compiere naturalmente la riduzione dell'interesse del debito nazionale.

Io pertanto, monsignore, mettendo da parte questo sistema, ho l'onore di proporvi quello che sinora ha prevalso in Francia in quasi tutte le discussioni, all'estero in tutte le applicazioni.

Il progetto che io sottopongo alla vostra sanzione offre ai portatori del 5 0|0 l'opzione fra il rimborso del loro credito e la riduzione del loro interesse a 4 1|2 0|0.

Il nuovo fondo 4 1|2 che loro sarà rimesso in cambio del fondo 5 0|0, sarà garantito per dieci anni contro l'uso del diritto di rimborso.

In queste condizioni i portatori del 5 0|0 non esiteranno, io ne sono convinto, ad accettare la conversione.

Essi l'accetteranno, perchè reclamando il rimborso del loro capitale, essi non potrebbero trovare in nessun luogo per questo capitale un impiego che sia così sicuro e così vantaggioso ad un tempo. Essi non reclameranno il loro rimborso per comperare del 3 0|0, perchè da questo nuovo piazzamento non avrebbero che un interesse meno elevato; essi non lo domanderanno per comperare dei valori industriali, perchè i capitali che alimentano le imprese di questa fatta non sono gli stessi che vanno ad iscriversi sul gran libro. Ciò che si cerca nei valori industriali sono, accanto alle probabilità di perdita, delle speranze di rendite elevate. Ciò che domandano i reddituari è la sicurezza del capitale, la stabilità e la regolarità delle rendite.

I reddituari accetteranno dunque la conversione. Essi l'accetteranno in Francia come l'hanno accettata negli altri Stati.

Quando l'Inghilterra, nel 1844, convertì il suo 3 1|2 in 3 p. 0|0, il capitale sul quale portava l'operazione era di 250 milioni sterlini, ossia 6 miliardi, 250 milioni di franchi, e le domande di rimborso non importavano che 1 milione e mezzo di franchi.

A queste domande di rimborso che avrebbero motivi affatto eccezionali, il tesoro sarà largamente in misura di provvedere.

Esso avrà per questo il suo fondo in cassa che è oggidì di 120 milioni e che, avuto riguardo all'aumento giornaliero delle casse di risparmio e dei buoni del tesoro, sarà ancora dopo il pagamento del semestre del 22 marzo di circa 100 milioni.

Esso avrà il suo portafoglio contenente in obbligazioni di strade ferrate a scadenza fissa, per più di 150 milioni, di cui 100 a brevissime scadenze provenienti dalla compagnia della strada ferrata di Lione, e che saranno facilissimi a negoziare e a scontare. Avrà in oltre la negoziazione dei buoni del tesoro. L'emissione attuale di questi buoni non è ancora che di 80 milioni; essa può, senza inconveniente, essere più che doppia.

Finalmente, per ispingere la prudenza sino ai suoi ultimi limiti, il decreto dà ancora al ministero delle finanze la facoltà eventuale di negoziar rendite, caso mai questo spediente tornasse necessario.

Voi giudicherete certamente, monsignore, che questi mezzi siano più che sufficienti per permettere al tesoro di provvedere ai rimborsi che potrebbero essere domandati.

Il nuovo fondo di 4 1|2 p. 0|0 che sta per essere creato, sarà egli dotato di un fondo di estinzione? Questa è l'ultima questione che mi tocca sottomettervi.

Quando fu instituito il modo di estinzione, furono esagerati i suoi effetti e la sua potenza. L'esperienza ha diminuito alquanto queste illusioni e ha mostrato che per uno Stato non vi è un'estinzione reale, efficace e sicura se non quella che proviene dall'eccedente delle entrate.

Perciò si potrebbe benissimo non istituire un modo di estinzione in favore del fondo 4 1|2 per 0|0 che si tratta di creare; se non che, così operando, il nostro debito si comporrebbe di due specie di fondi posti, quanto al modo di estinzione, in condizioni diverse: da una parte l'antico 4 1|2, il 4 e 3 per 0|0 sarebbero dotati di un fondo di estinzione, dall'altra il nuovo 4 1|2 per 0|0 non ne avrebbe alcuno.

Questa situazione presenterebbe degli inconvenienti, e mi sembrerebbe preferibile di trasportare al nuovo 4 1|2 il fondo d'estinzione applicato al 5 per 0|0, locchè d'altronde sarebbe conforme alle disposizioni che erano già state adottate a questo proposito in progetti di legge anteriori.

In tal modo la questione dell'estinzione sarà intieramente riservata.

Io credo inutile, monsignore, di richiamare la vostra attenzione sulle minuzie e sulle questioni secondarie del progetto. Solo permettetemi di dirvi che le disposizioni relative alle dilazioni, all'interpretazione del silenzio dei reddituari, alle rendite che appartengono ai minori che sono gravate di usufrutti o che sono affette a maggiorati, sono tolte testualmente dall'ultimo progetto di legge che nel 1845 era stato adottato dalla Camera dei deputati sopra il rapporto di una commissione, di cui io aveva l'onore di essere membro.

Se voi vi degnate, monsignore, di approvare le proposte che io ho l'onore di sottomettervi, voi attuerete una gran misura, troppo lungo tempo differita, che diminuirà gli aggravi del bilancio di una somma annua di 18 milioni, che contribuirà ad abbassare la tassa dell'interesse e che, a questo doppio titolo, sarà accolta con riconoscenza dal paese.

Io ho l'onore di essere, con profondo rispetto,

Monsignore,

Vostro umil.mo ed obb.mo servitore

Il ministro delle finanze Bineau.

Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, Sul rapporto del ministro delle finanze, decreta.

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a fare il rimborso delle rendite 5 per 0|0 iscritte sul gran libro del debito pubblico, a ragione di 100 franchi per ogni 5 franchi di rendita, ovvero adoperarne la conversione in nuove rendite al 4 1|2 per 0|0.

Ogni proprietario di rendita che nei termini qui appresso fissati non avrà domandato il rimborso, riceverà in cambio della sua iscrizione un altro titolo in ragione di 4 franchi, 50 cent. di questa nuova rendita per ogni 5 franchi di rendita antica.

Per questo nuovo fondo di 4 1|2 per 0|0 l'esercizio del diritto di rimborso è sospeso durante dieci anni sino al 22 marzo 1862. Le rendite convertite godranno dell'interesse al 5 per 0|0 sino al 22 marzo corrente.

Art. 2. La domanda di rimborso dovrà essere fatta entro venti giorni cominciando dalla data del presente decreto.

Questo termine sarà portato a due mesi per i proprietarii di rendita che si troveranno fuori di Francia, ma in Europa o nell'Algeria; e un anno per quelli che si troveranno fuori d'Europa o dell'Algeria, senza che questa eccezione implichi la prolungazione dei termini fissati dai due ultimi paragrafi dell'articolo primo.

Art. 3. I rimborsi che saranno domandati potranno effettuarsi per serie.

Art. 4. Per ciò che concerne i proprietarii di rendite che non hanno la libera e completa amministrazione dei loro beni, l'accettazione della conversione sarà assimilata a un atto di semplice amministrazione e sarà dispensata da autorizzazione speciale, e da ogni altra formalità giudiziaria.

Art. 5. Per le rendite gravate da usufrutti, la domanda di rimborso dovrà essere fatta dal proprietario e dall'usufruttuario congiuntamente. Se sarà fatta da uno solamente, il tesoro sarà liberato depositando alla cassa delle consegne il capitale della rendita.

Se questo deposito risulta dal fatto dell'usufruttuario, questi non avrà diritto, sino all'impiego, che agli interessi che la cassa è in uso di pagare.

Se risulta dal fatto del nudo proprietario, quest'ultimo sarà tenuto di bonificare all'usufruttuario la differenza fra la tassa degli interessi pagati e quella del 4 1|2 per cento. Tuttavia non saranno intaccate le stipulazioni particolari che regolano i diritti del nudo proprietario e dell'usufruttuante.

Art. 6. Per le rendite spettanti a dei maggiorati, se il rimborso ne è domandato dai titolari, il capitale ne sarà deposto alla cassa delle consegne per farne il reimpiego conformemente alla legislazione speciale dei maggiorati.

Art. 7. Il ministro delle finanze è autorizzato, per effettuare i rimborsi delle rendite 5 per 0|0 che saranno domandate: 1. a negoziare dei buoni del tesoro; 2. a far iscrivere, occorrendo, sul gran libro del debito pubblico delle rendite, la cui negoziazione dovrà essere fatta con pubblicità e concorrenza.

Art. 8. La parte di ammortizzamento attribuita alle rendite 5 0|0 che saranno convertite o rimborsate, sarà trasportata alle rendite 4 1|2 per 0|0 che saranno sostituite.

Art. 9. Tutti i titoli da presentarsi per il rimborso o la conversione delle rendite 5 0|0, in quanto che serviranno unicamente alle operazioni necessitate dal presente decreto, saranno bollate e registrate gratis, sempre che questa destinazione sia espressa.

Art. 10. Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto al palazzo delle Tuillerie, il 14 marzo 1852. (fir.) Luigi Napoleone.

Per il presidente, il ministro delle finanze,

Bineau.

Il signor Billault, presidente del corpo legislativo, fa i più lodevoli sforzi per dare la maggior pubblicità possibile alle sedute. Egli desidererebbe, per salvare la propria responsabilità, un rendiconto stenografico invece di un semplice sunto; si tratterebbe di avere almeno un corpo di quattro stenografi, ma non è certo che questo risultato possa essere ottenuto.

— Le voci di fusione prendono sempre maggior consistenza fra gli eliseani; ecco ciò che si dà per certo e che merita se non altro di essere riferito:

Sarebbe stato conchiuso un trattato in quattro articoli, non si dice se davanti un notaio. Ecco le quattro clausole: 1. La bandiera tricolore, cospersa di fiori di giglio sarebbe decisamente adottata. 2. Si riconoscerebbe che Luigi Filippo ha regnato diciotto anni, e questo tratto di tempo non sarebbe sepolto nel limbo politico dove i legittimisti puri mettono ancora la dittatura imperiale del defunto sig. Bonaparte. 3. Il duca di Nemours andrebbe vedere il conte di Chambord a Frohsdorf. 4. Il duca di Chambord andrebbe vedere la regina Amalia a Claremont o a Napoli.

Queste voci non provano altro se non che l'Eliseo si preoccupa molto più che non sembra della questione della fusione.

— Togliamo dall'*Indépendance Belge* quanto segue:

In occasione dei funerali del signor A. Marrast, ex-presidente dell'Assemblea costituente, le più severe misure erano state prese per prevenire ogni disordine; numerose guardie municipali circondavano la fossa; perciò fu creduto opportuno di non pronunciare nessun discorso. Agli individui vestiti in blouse era stata interdetta l'entrata del cimitero. In questa circostanza il generale Cavaignac pronunciò un detto caratteristico. L'onorevole capo del partito repubblicano si trovava là per la prima volta col signor Vieillard, che appartiene, com'è noto, al partito democratico-napoleonico. Il generale non ricusò di porgere la mano al suo ex-collega dell'Assemblea, ma gli disse nello stesso tempo: « Eccoci separati per sempre. » — « Oh! non già per sempre, rispose il signor Vieillard, io anzi non dispero che un giorno ci troveremo sullo stesso terreno. » — « Il terreno al quale noi siamo avviati, replicò il generale con fermezza, ma non altro giammai! »

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *marzo.* — Unitamente alla circolare d'invito indirizzata dal governo prussiano a tutti i governi dello Zollverein per esortarli a spedire i loro plenipotenziarii alle conferenze doganali, la *Gazzetta di Prussia* pubblica un'istruzione diretta dal presidente del consiglio all'ambasciatore del re a Vienna, con ordine di dichiarare al principe di Schwarzenberg non potersi accordare che prenda parte al congresso un plenipotenziario austriaco, atteso che non è questione di riordinare su novelle basi lo Zollverein; sì tosto però che saranno terminate le deliberazioni degli Stati dello Zollverein, il governo di Prussia entrerà in trattative col gabinetto

di Vienna per determinare i rapporti doganali fra l'Austria e lo Zollverein.

Brema. — Si conferma che il generale Jacobi è stato nominato a commissario federale a Brema; si dice che abbia a sua disposizione una brigata di truppe annoveresi affinchè possa adempiere più facilmente la sua missione: è verosimile che la città di Brema sarà provvisoriamente occupata da truppe annoveresi. Si era sparsa voce che alcuni disordini fossero avvenuti in Brema; ma non sembra esserne confermata la notizia. La *Gazzetta di Prussia* del 12 però riferisce alcune corrispondenze, secondo le quali non si tratterebbe punto per ora di far occupare dalle truppe di Annover la città di Brema.

DANIMARCA. — Nella seduta del Volksthing dell'8 marzo è stata indirizzata al ministro della guerra una interpellanza a proposito dei conti non ancora presentati per giustificare l'impiego di una somma di 28 milioni per spese di guerra. Il ministro, per giustificare questo ritardo momentaneo, allegava il lieve disordine prodotto dall'aumento forzato del personale e dalla difficoltà di formare i conti dettagliati dell'impiego di una somma così considerevole. Egli per altro promise di presentare quanto prima i conti domandati.

L'autore dell'interpellanza, al quale si erano aggiunti parecchi de' suoi colleghi, si dichiarò poco soddisfatto di questa risposta, e la discussione è passata dalla Camera nei giornali.

— Il luogotenente colonnello Thrane, antico comandante della città di Schleswig, ha preso possesso del comando della fortezza di Rendsburg a nome del re di Danimarca.

BELLE ARTI.

MELODRAMMATICA.

Non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere i primi passi dati nella carriera musicale da una allieva della nostra benemerita Accademia Filarmonica.

Essa è madamigella Teodora Rambosio da Casale, la quale dopo di avere conseguito nella solenne adunanza generale dell'Accademia stessa il diploma di virtuosa di canto, e la medaglia d'oro in segno del distinto suo merito, esordiva felicemente lo scorso autunno sulle scene del Carignano, dando di sè le migliori speranze.

Scritturata lo scorso carnovale pel teatro di Vicenza nella qualità di contralto assoluto, per le opere la *Sposa di Murcia*, la *Lucrezia Borgia* e la *Linda di Chamounix*, con molta lode ne disimpegnò le relative parti, e chiuse la stagione producendosi nel gran concerto, dato a benefizio degli asili per l'infanzia, nel quale s'ebbe dal pubblico tutti quei segni di simpatia che soglionsi tributare agli artisti di merito non comune. Dopo il *rondò* della *Cenerentola* venne più volte chiamata al proscenio da vivissimi applausi ed onorata di versi, di fiori e d'una corona ornata d'eleganti nastri, portanti in aureo ricamo il di lei nome.

Noi congratulandoci con l'applaudita artista dei fortunati suoi successi, non possiamo a meno di volgere una sincera parola di encomio a quella illustre e filantropica istituzione che onora la nostra Torino, educando alle scene musicali tanti giovani talenti, i quali senza i mezzi che essa loro fornisce, andrebbero perduti, invece di tornare, come questo, a decoro del paese.

DECESSI *del* 16 *marzo in Torino.*

N. 21

Totale N. 1229

ULTIME NOTIZIE.

Trieste, 15 *marzo.* — Il vapore da guerra russo *Wladimir*, è stato costretto ieri dal vento del nord a riparare in Pola. Questo vapore aveva visitato i porti di Brindisi e di Manfredonia senza aver notizie della *Marianna*, il vapore da guerra che formava parte dei vapori di seguito che accompagnavano l'imperatore da Venezia a Trieste quando questi fu costretto dalla burrasca di riparare a Rovigno. Il vapore era comandato dal capitano Wohlgemuth e portava 120 persone. I timori sulla sorte di questa nave si sono accresciuti dopo l'arrivo del *Wladimir*. *(G. di Trieste)*.

Austria. — La *Nouvelle Gazette de Prusse* annunzia dietro una lettera di Vienna del 10 marzo che il principe di Schwarzemberg è in questo momento gravemente ammalato di una febbre biliosa. I soli medici erano ammessi presso il principe. (*Patrie*).

Berlino. — Il governo prussiano ha inviato a Londra un luogotenente di polizia per sorvegliare la condotta dei rifugiati tedeschi e riferirne a Berlino.

Berlino, 12 *marzo.* — Nella sua seduta di quest'oggi la prima Camera è passata al voto sul complesso delle leggi comunali tanto per la città come per le campagne. Essa non ha riconosciuto che in due articoli il carattere modificativo della costituzione, e ha deciso per conseguenza che soltanto questi due articoli sarebbero sottomessi ad un secondo voto dopo il termine di 21 giorni richiesto dalla costituzione. Le altre disposizioni furono adottate definitivamente. La sinistra, la quale sosteneva che un maggior numero di articoli intaccavano la costituzione, e per conseguenza dovevano essere sottomessi alla formalità della seconda lettura, protestò contro la decisione della maggioranza.

Danimarca. — In una seduta dell'11 marzo il Wolksthing danese ha autorizzato con 64 voti contro 21, la seconda lettura del progetto d'indirizzo al re, il quale racchiude un biasimo al ministero.

Paesi Bassi. — L'importante discussione che da alcuni giorni occupava la seconda Camera degli Stati generali dei Paesi Bassi, ebbe uno scioglimento affatto inaspettato dopo il voto annunciato ieri. Il progetto di legge tendente a stabilire un' imposta del 3 per cento sulle rendite, fu ritirato dal ministro delle finanze in seguito alla reiezione con 35 voti contro 29 di uno dei principali articoli.

Belgio — Si annunciava il 17 a Bruxelles, che i lavori della gran commissione militare instituita dal governo volgevano al loro termine. Un giornale di Bruxelles, l'*Emancipation* dice che la conclusione di questa commissione tende non solo a conservare, ma anche ad estendere le basi dell'organizzazione militare adottate nel 1845.

— L'*Indépendance Belge* è stata interdetta negli Stati romani a partire dal 6 marzo. L'entrata nel regno di Napoli era stata ugualmente interdetta al sig. de Lamennais antico membro dell'Assemblea legislativa. (*Patrie*).

Oggi 15 non abbiamo i giornali inglesi.

Grecia. — I ragguagli di Atene sono del 7 marzo. In una recente seduta della Camera dei deputati, furono chieste spiegazioni al ministero a proposito della voce sparsa di una cospirazione tendente ad abbattere il sistema costituzionale. Le interpellazioni furono fatte dal sig. Comendurakis il quale dopo aver esposto l'inquietudine manifestatasi nel popolo in seguito a questa diceria, divulgata anche in passato, propose che fosse nominata una commissione affin di elaborare e presentare al più presto una nuova legge più severa riguardo i crimini e i delitti contro la costituzione. Il signor Provelegio, ministro della giustizia, assicurò che l'atto fondamentale non corre alcun pericolo, posciach'esso è caro alla nazione e tutelato dal re, il quale anzi provò vivo rammarico quando seppe delle voci che si erano sparse, e ordinò si punissero severamente gli oppositori della costituzione. Assicurò che il governo aveva adottato misure efficacissime onde punire i colpevoli, e conchiuse osservando che se la legislazione in vigore sembra insufficiente, sarebbe meglio presentare un progetto di legge secondo prescrive il regolamento, anzichè nominare una commissione. Tuttavia la proposta del signor Comendurakis, sostenuta da vari deputati, fu ammessa a pieni voti, e si decise di nominare una commissione di 7 membri per preparare e sottoporre alla Camera la legge summentovata. (*Osserv. Triest.*)

Turchia. — Col piroscafo *Imperatore* (così l'*Oss. Triest.* del 15) ricevemmo ieri notizie da Costantinopoli sino alla data del 6. Da vari nostri carteggi rileviamo che Rescid pascià fu nuovamente assunto alla carica di granvisir; Mustafà pascià, ex-governatore di Candia, venne nominato presidente del consiglio, e Fuad effendi ottenne il portafoglio degli affari esteri. Si parla di altre modificazioni ministeriali, ma finora non si sa quanto sia fondata questa voce.

Borsa di Genova *del* 17 *marzo:*

5 0/0 . . .	1850 1 genn.	e 1 lug.	95
5 0/0 Anglo-Sardo	1 genn.	e 1 dic.	
4 0/0 Obbl. 1834	1 genn.	e 1 lug.	
»	1849 1 aprile	e 1 ott.	
»	1851 1 agosto	e 1 febb.	950
5 0/0 . . . Tosc.	1 genn.	e 1 lug.	
Azioni della banca			1 [illegible]
Sconto per Genova e Torino			4 0/0

Borsa di Parigi *del* 15 *marzo*

La borsa è stata quest'oggi eccessivamente animata, e un'affluenza considerevole di gente vi era accorsa per conoscere l'effetto del decreto di conversione sui corsi dei principali valori. Come era da presumersi, il 5 0/0 è andato in ribasso, mentre che la maggior parte degli altri valori hanno aumentato. Il fondo che offre il movimento più ragguardevole è il 4 1/2 per 0/0 che da 89, 50 è salito a 100, 25. Cosicchè il nuovo fondo si trova già al dissopra del pari.

Il 5 0/0 a 100, 60 ha perduto 2, 80.

Il 4 1/2 0/0 è stato negoziato da 100 a 100, 25 in rialzo di 10, 75.

Il 3 0/0 a 70 in rialzo di 1, 50.

Le azioni della banca di Francia sono salite da 2680 a 2705.

Il 5 0/0 piemontese è salito a 96, 80, poi a 97, 50 per chiudere a 96, 60.

Il nuovo imprestito ha fatto 94 a 94 1/2 in rialzo di 4 fr.

(Dei fondi esteri i piemontesi sono quelli che hanno maggiormente guadagnato.)

Tutte le azioni di strade ferrate sono in aumento. Quella di Bordeaux ha guadagnato 33, 75; quella di Strasburgo 27, 50, quella di Lione 15, quella del centro 22, 50.

S. NICCOLINI, *gerente.*

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.	ORE pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 [illegible]	11 13	3 30	5 [illegible]
Baldichieri (1)	8 [illegible]	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 [illegible]	» »	[illegible] 22	6 [illegible]
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 1[illegible]
		pom.		
Felizzano .	9 27	12 8	4 17	6 27
Solero .	9 35	» »	[illegible]	6 3[illegible]
Alessandria	9 5[illegible]	12 52	5 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	[illegible]	» »	5 [illegible]	7 [illegible]
Novi . . .	[illegible] 30	1 12	[illegible]	7 [illegible]
Serravalle .	[illegible]	» »	[illegible] 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	[illegible] 51	1 [illegible]	[illegible] 58	7 5[illegible]

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Arquata	4 40	5 45	11 [illegible]	3 45
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 5[illegible]
			pom.	
Novi . .	5 2	6 15	[illegible]	4 [illegible]
Frugarolo	5 1[illegible]	6 38	12 1[illegible]	4 2[illegible]
Alessandria	5 3[illegible]	7 »	12 [illegible]	4 4[illegible]
Solero .	5 [illegible]	7 1[illegible]	12 [illegible]	4 5[illegible]
Felizzano	6 [illegible]	7 31	1 [illegible]	5 [illegible]
Cerro (2)	» »	7 [illegible]	» »	5 1[illegible]
Annone . .	6 1[illegible]	7 [illegible]	1 17	5 2[illegible]
Asti . .	6 3[illegible]	8 15	1 [illegible]	5 41
San Damiano	6 4[illegible]	8 31	1 [illegible]	5 5[illegible]
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 [illegible]	2 »	6 [illegible]
Dusino . .	7 2[illegible]	9 [illegible]	2 [illegible]	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 3[illegible]	9 [illegible]	2 3[illegible]	6 38
Pessione	7 4[illegible]	10 2	2 [illegible]	6 4[illegible]
Cambiano .	7 5[illegible]	10 1[illegible]	2 5[illegible]	6 5[illegible]
Moncalieri .	8 [illegible]	10 3[illegible]	3 7	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 2[illegible]	7 2[illegible]

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro, tutti i mercoledì il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoled. il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate

	antim.		antim.
Part. da Asti . . .	ore 7	Part. da Alessandria	ore 8 45
» Annone .	» 7 15	» Solero . . .	» 8 59
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 12
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 24
» Solero . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 30
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti. . . .	» 9 45

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto.*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand.*** — Ballo ***La Vivandiera.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES. La drammatica francese recita *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: Un anno L. ... — sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Venerdì 19 Marzo 1852. Num. 1308.

Torino, 18 marzo

L'*Armonia* si è sentita punta in sul vivo di un nostro articolo di pochi giorni fa nel quale abbiamo chiamata l'attenzione del governo e dei magistrati sulle tendenze attuali della stampa clericale, la quale da alcun tempo sembra non aver altro scopo fuor quello di scalzare le basi del principato costituzionale, e di guastare la concordia dei cittadini, alterando i fatti, e rinnovando le meschine e basse gelosie municipali.

Mentre noi dettavamo quelle linee, nelle quali, non esitiamo ad affermarlo, nulla è che non sia perfettamente consono al vero, nulla è che non esprima una convinzione profonda, comandata da fatti irrecusabili, quegli istessi giornali dei quali noi lamentavamo le esagerazioni ed i sofismi, aggiungevano, con nuovi eccessi, e nuove escandescenze, una conferma novella alle nostre parole!!

Ed è appunto mentre l'audacia viene spinta all'estremo grado della temerità, è appunto mentre si predica l'assurda separazione, e si esortano le popolazioni ad una illegittima resistenza, che l'*Armonia* crede di aver confutate le ragioni, e distrutti i fatti da noi addotti, negandoli forse o spiegandoli? Mai no, ma sibbene riproducendo a quattro anni d'intervalli alcuni periodi stampati dal *Risorgimento* a mezzo il 1848!!

L'*Armonia* ha forse creduto con ciò di mostrarsi abile e scaltra avversaria; ma non è invece riescita che a darci un nuovo indizio della infelicità della causa che ha per le mani, giacchè non osa accettare la questione francamente, nettamente, sul suo vero terreno; ma per farsi animo a trattarla, comincia dal travisarla; e non le basta ancora; essa ricorre ai sutterfugi ed alle recriminazioni, per evitare a qualunque costo una discussione nella quale sente che male il sofisma potrebbe soccorrere alla evidente slealtà dei concetti e degli atti.

Cotesti timori noi non li abbiamo, la Dio mercè; epperò noi possiamo senza ambagi e senza reticenze seguire i nostri avversari anche sul terreno sul quale sonosi ritirati.

Noi potremmo, nè forse senza ragione, obbiettare loro che male si può rinfacciare nel 1852 ad un giornale qualche frase, che esso abbia stampato nel 1848; noi potremmo schermirci notando quale immensa differenza ci corra fra le condizioni nelle quali versavamo tutti in quell'epoca, ed il *Risorgimento* in ispecie, e quelle nelle quali versa ora l'*Armonia*; e fondandoci sopra codesta differenza, noi avremmo agio a mostrare come ragione e giustizia vogliano che a diversa stregua sia ragguagliato il linguaggio tenuto in tanta diversità di tempi e di circostanze.

Ma noi faremo meglio: noi accetteremo, se così piace all'*Armonia*, tutta quanta la solidarietà delle frasi che le piacque di andar rovistando in qualche nostro numero di quattro anni fa; e tanto più volontieri lo faremo, in quanto che quel medesimo che stampava allora quelle frasi, scrive ora queste linee. Ma l'*Armonia*, che avrà essa guadagnato a questa nostra ammessione? Nei giudizii che noi portammo nel 1848, è, nol contestiamo, qualche acerbità di forma, anche eccessiva, ma veda anzitutto l'*Armonia* alcuna delle differenze fra le nostre *ingiurie* d'allora, come le chiama, e le presenti provocazioni sue e de'suoi confratelli del giornalismo clericale.

Nel 1848, e precisamente all'epoca nella quale noi pubblicavamo quegli articoli, fervevano le capitali questioni dell'indipendenza, della nazionalità, ed accesissimi erano gli animi nelle contese circa la miglior formola che le dovesse riassumere e concretizzare. Trattavasi degli interessi nostri i più vitali, trattavasi di essere o non essere. E in quella concitazione che creavano le straordinarie condizioni politiche nelle quali il Piemonte versava, non sempre la fredda e impassibile ragione poteva chiamare a severo sindacato ciò che il cuore commosso o la mente agitata dettassero alla penna. Epperò può esserci taluna fiata avvenuto di varcare forse i confini d'una giusta moderazione; nè crediamo di dover arrossire ad ammetterlo, ma piuttosto rendiamo grazie all'*Armonia*, ch'ella ci abbia offerto questa propizia occasione di chiarare pubblicamente come ora, quando ci avviene di rileggere alcuna delle cose dette in quell'epoca di grandi e continue commozioni circa parecchi degli uomini che ebbero parte al maneggio degli affari, ci incresca lo scorgere che non sempre la passione politica ci permise di rendere a tutti piena e intiera giustizia.

Ma al tempo istesso due circostanze ne confortano: l'una è questa che cioè quando ci avvenne di entrare in lizza contro alcun uomo pubblico, lo abbiamo fatto mai sempre a visiera alzata; il nostro nome è appiè degli articoli, anche di quelli che l'*Armonia* ci rinfaccia, e quella firma fa fede della sincerità delle nostre convinzioni.

L'*Armonia* può essa dirne altrettanto? L'*Armonia* che scaglia, quasi dicevamo quotidianamente, le provocazioni e gli insulti, ha ella avuto mai il coraggio personale delle opinioni? O l'ebbe alcun altro dei giornali del suo stampo? È abbastanza recente in Torino la memoria di certi fatti, perchè occorrano maggiori spiegazioni circa il coraggio *anonimo* dei fogli chericali.

L'altra circostanza che ci conforta è la seguente. Se può esserci avvenuto talvolta di eccedere la debita misura nello emettere le opinioni nostre circa tale o tal altro degli uomini assunti ai pubblici ufficii, noi abbiamo però sempre rispettato, colla più scrupolosa sollecitudine il carattere privato delle persone; e sopra tutto noi ci siamo con gelosa cura astenuti mai sempre da ciò che potesse generare avversioni o nimicizie fra le classi varie de' cittadini, o le diverse provincie dello Stato.

L'*Armonia* e i suoi accoliti possono in buona coscienza affermare lo stesso di loro medesimi?

E sì che noi ci trovammo frammisti a casi e tempi assai più complicati e difficili che ora non corrano per l'*Armonia*, e sì che avemmo più d'una volta a pronunciarci sopra pericolose e ardenti questioni. La legge di fusione, la questione della capitale, quella della demolizione dei forti di Genova, ed altre parecchie, abbastanza note all'universale perchè debba riescir superfluo l'annoverarle a parte a parte, sono altrettante prove di quanto asseriamo. Or bene, avvenne egli mai che noi prendessimo occasione dal conflitto delle opinioni, o degli interessi al quale dava luogo la soluzione di simili questioni, per seminare a favor d'un partito, la divisione fra le classi e le provincie?

Abbiamo noi cercato mai d'insinuare, p. e., alla forte Savoia, che la sua posizione topografica, le sue costumanze, o la sua lingua la avvicinino più alla Svizzera ed alla Francia, che non al Piemonte? Che per nulla la risguardino le quistioni italiane? che è assurdo che il suo oro e il suo sangue si debbano mettere nella bilancia dove se ne librano le sorti?

Abbiamo noi mai cercato di persuadere alla generosa Sardegna che essa è condannata all'oppressione, alla miseria, che essa è tradita nei suoi interessi, offesa nei suoi diritti, trascurata nelle sue preghiere? — Abbiamo noi avuto mai l'impudenza di stampare questa menzogna insigne, che essa in quattr'anni non abbia ricevuto che nuove gravezze e nuove imposizioni, in guisa che si debba riputare condannata a subire gli *ultimi strapazzi?*

Abbiamo noi mai falsate le cifre, travisati i fatti, calunniate le intenzioni, esagerate le conseguenze, per iscreditare il governo, e con esso la forma di reggimento che Carlo Alberto inaugurava, e destare nel popolo il malcontento e le prave passioni?

L'*Armonia* ha capito assai bene il vero senso del nostro articolo al quale volle rispondere, ma, con raffinata scaltrezza, fece sembiante di prendere equivoco, e di attribuire il nostro sdegno per la oltracotanza del linguaggio dei fogli clericali, alle ingiurie personali che si prodigano da questi ai ministri. Ma essa non può non avere compreso che le notammo solo ad esempio gli eccessi ai quali quei fogli giungono per ogni rispetto, mentre però la vera causa della nostra animavversione sta nella mal celata loro tendenza reazionaria. Epperò ella vuole ingannare altrui con un puerile sofisma quando a più riprese ci getta in faccia l'accusa di denunciatori. Ma s'inganna grandemente se pensa che artificii così meschini possano alcuna cosa sopra l'animo nostro.

E che? Vediamo minacciate le nostre franchigie, prezzo di tanti sacrificii, oggetto di tante cure, e di tanto amore, pegno di tante speranze, le vediamo minacciate da una setta incorreggibile d'uomini che manderebbero tutto a soqquadro purchè le volgari loro ambizioni fossero soddisfatte, che sacrificherebbero volontieri il benessere ed i diritti di tutta la nazione, purchè con ciò fosse assicurato alla lor casta il riacquisto degli esosi privilegi, figli dell'ignoranza, e dell'oppressione, e li lascierem fare? E ci staremo inoperosi, e in silenzio, per paura che ci chiamino denunciatori?

Voi dunque se vedeste il malfattore entrar in casa all'amico, per derubarlo od assassinarlo, voi non gli gridereste di stare all'erta, e non chiamereste gente in aiuto per tema d'essere detti denunciatori?

O poveri sofisti, vendicatevi pure a modo vostro chiamandoci quando e quanto vi piaccia con questo nome: esso sarà per noi un titolo d'onore, se significherà che avremo, denunciandole in tempo, sventate le vostre mene contro la quiete, la prosperità, e la libertà della nostra patria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le interpellanze sugli affari di Sardegna occuparono oggi l'intera tornata; ma grazie alla lodevolissima perseveranza degli onorevoli rappresentanti furono esaurite. La Camera passò all'ordine del giorno puro e semplice con una grande maggioranza.

Di questa seduta non ci resta che la memoria di alcuni discorsi notabili per varie specialità — della inalterabile costanza del deputato Sineo nella sua nota importunissima loquacità — e quel che più vale, delle manifestazioni di senno e di amor patrio che spiccarono, come sempre, dal notabilissimo contegno dell'Assemblea.

L'interpellante Ferraciu ha la parola facile e qualche volta anche faconda. Il suo discorso fu in molte parti sobrio e conveniente. Se non si fosse *preparato* avrebbe parlato anche meglio. Infatti erano evidentemente preordinate a produrre un effetto che non conseguirono, o che produssero contrario, la frase della *Carta* (costituzionale) *da conservarsi in archivio* se il governo pone le provincie in istato d'assedio: l'altra freddura, che è ben morta di decrepitezza, delle notizie dell'isola di Sardegna tenute nello stesso conto che quelle dell'*isola di Cipro*: e finalmente la stranissima allusione alla *mala signoria* che diè causa ai Vespri Siciliani, quasi le truppe piemontesi o sarde in Sardegna fossero truppe e dominazione francese in Italia, e il governo che vi ha fondate le libertà politiche potesse confondersi con la signoria Angioina che spogliava la Sicilia della sua costituzione e della nazionale indipendenza!

Il deputato interpellante conchiudeva proponendo un ordine del giorno, col quale il governo sarebbe invitato a far cessare lo stato d'assedio nella provincia di Sassari, dacchè non *poteva*, nè doveva dichiararlo. Sostenevasi infatti che non ve ne era argomento perchè la quiete non fu mai turbata, o è ristabilita in Sassari; e perchè altronde lo sconvolgimento non ebbe carattere di sedizione politica.... in dritto, che non apparteneva al potere esecutivo, senza una legge del Parlamento, proclamare lo stato di assedio.

Oltre il deputato Asproni, il profess. Sulis deputato di Sassari fu l'altro oratore dell'Isola che parlò nel senso dell'interpellante, senza imitarne però la giusta riserbatezza nell'evitare la narrazione dei fatti, il che più tardi costituì il ministro della guerra nella necessità di leggere un importante documento, e rettificarne la storia; mentre il ministro dell'interno rispondendo all'onorevole Ferraciu aveva ragionevolmente emulata la discrezione di lui intorno alle circostanze di fatto.

Udimmo in tal modo gravi particolarità sulle prime cagioni e sulle ultime eccedenze: una povera irritabilità contro ufficiali, che non sappiamo in che ballo non posero giù i cappelli; e poi provocazioni di cittadini, e aggressioni dei militi della or disciolta guardia nazionale; i tamburi della milizia cittadina, che suonano a raccolta senz'ordine dell'autorità governativa; la truppa sotto le armi ed aggredita nel suo quartiere: morti, feriti, un uffiziale trascinato in una casa, e in essa vilmente pugnalato!

A questo fatto che destò un movimento di orrore nell'assemblea, il deputato Sulis esclamò: *non è vero*. Rispose il ministro della guerra, che ciò si vedrebbe dal processo. Il Sulis pensò di replicare: *si attenda dunque il processo*; il che condusse la Camera a notare, che l'impazienza di voler giudicare senza attendere il processo, non era certamente dal canto del governo, ma piuttosto da quello degli interpellanti. Noi rileviamo questa impressione della Camera dal suo susurro di manifesta disapprovazione, che si era prima udito alla strana allusione dei Vespri, e che più tardi scoppiò ancora più forte, quando il deputato di Sassari volle far carico a un corpo militare di non essersi ritirato alla ingiunzione del popolo e della milizia nazionale che gli comandava di retrocedere, mentre aveva l'ordine dai suoi capi militari di spingersi innanzi. E in sostegno di questo stranissimo appunto ricordava l'ordinanza, che permette ai corpi militari di non affrontare una forza di gran lunga più numerosa. Veramente la scusa dei sediziosi, e la censura della truppa non potevano esser fatte con maggiore assurdità, della quale è così palpabile l'evidenza che ci guardiamo dal commentarla.

Noi primi ad interloquire sugli affari di Sardegna esponemmo già come fosse necessario provvedere definitivamente alla moralità, alla pubblica economia, all'amministrazione della giustizia nell'isola con provvedimenti diretti a ben regolarne e porre in valore le proprietà territoriali. Ed oggi ci piacque sentire il ministro delle finanze far promessa di proporre nel corso di questa sessione leggi dirette a questo scopo, tostochè calmata la presente concitazione degli animi, si potranno discutere senza preoccupazione gli interessi permanenti dell'isola. Ma notammo nel tempo istesso che bisognava frattanto spiegare la più grande energia per la conservazione dell'ordine con la forza militare e col timor delle pene, finchè il riordinamento sociale e legislativo avrà prodotto in quella parte del paese i suoi salutari effetti.

Il ministro dell'interno difendendo la legittimità della determinazione del governo citò gli esempi della legislazione francese; il che per avventura sgradì all'Assemblea, finchè ricordando l'identità delle disposizioni dell'art. 71 dello Statuto con l'art. 53 della Carta francese del 1830 non ebbe dimostrato che i suoi esempi erano tolti da una giurisprudenza costituzionale. L'onorevole Rattazzi trattò lo stesso argomento abilmente mostrando che la libertà del cittadino ha un confine negli atti vietati; e che gli arresti inflitti con la proclamazione dello stato di assedio corrispondono ai casi di flagranza, pei quali l'arresto è permesso dalla stessa legge comune. — Il dep. Decandia ci sembrò interprete degli uomini d'ordine, e dei possidenti dell'Isola allorchè consigliò il governo a non ismettere dai suoi atti di vigore.

Ma non ci illude la stima per Alfonso della Marmora, allorchè diciamo che il suo discorso fu il migliore della tornata. Ispirato dalla circostanza egli parlò dapprima con quella peritanza, che si nota nell'esordire di quasi tutti i suoi discorsi che sono mossi da bollenti affetti che egli si sforza di contenere. Oggi sentiva il bisogno di far valere le ragioni del corpo dei bersaglieri, che sembravagli a torto accusato. Come gli riuscì di vincere i primi moti dell'animo, parlò abbondante e vero con la solita eloquenza del cuore; e produsse una vivissima impressione nella Camera.

Prosegua questo valoroso e sincero amico delle istituzioni costituzionali a sostenere le ragioni dell'esercito, e si affidi alle ispirazioni del suo cuore leale e caldo di affetto, e renderà alla patria servizi più grandi e più durevoli che egli stesso non pensa.

La Camera era già presta a votare quando l'illustre Sineo domandò la parola! Un movimento di profondo disgusto corse per tutta la sala, e l'Assemblea si sottopose a subirne a sera avanzata tutta la lunga diceria che egli volea troncare a mezzo, implorando che lo affare fosse rimesso a domani. L'Assemblea così riuscì ad esaurire oggi stesso l'interpellanza, e rimettersi domani ai suoi lavori legislativi.

In verità che la noiosa parlomania di Sineo non ci dà il diritto di calunniare il liberalismo di lui. Ma se qualcuno fosse incaricato dai presenti nemici del sistema parlamentare in Europa a discreditarlo, non potrebbe fare più nè peggio di quel ch'egli fa. Il suo lungo discorso era preparato, ed egli non si fa iscrivere fra gli oratori, e non domanda la parola che al fine della tornata, perchè quella di domani possa ancora essere consumata in vuote declamazioni, a cagione di poteri discretissimi affidati a difesa dell'ordine pubblico ad un uomo come Giovanni Durando! Non ci vuol altro — per far dire ai nemici dei Parlamenti che essi rendono impossibile il governare — che perdere le sedute in simili giostre.

La Camera manifestò in cento modi il suo malcontento. Ma nè bisbigli, nè particolari conversazioni, nè segni di disapprovazione, nè applausi ironici, nè consigli di amici, nè l'evidente disattenzione degli uditori sconfortano il garrulo oratore Sineo; ed oramai, la mercè di lui, al coraggio militare ed al coraggio civile converrà aggiungere una terza specie di coraggio, che chiameremo coraggio dell'importunità.

Veramente gli uomini della maggioranza elettorale che l'inviarono al Parlamento, non ebbero mai od hanno perduto qualche cosa di più comune a tutti i popoli che il senso politico, qualche cosa di più speciale al popolo italiano che il senso morale — essi hanno perduto il senso *estetico*, o non hanno mai udito dalle tribune, come noi, il loro oratore.

Essi imposero al paese una gravezza maggiore che la contribuzione di guerra, perchè dell'oro pagato al nemico qualche goccia torna a noi trascinata dal commercio universale in cui fu versato, ma le ore che Sineo fa perdere alla Camera vanno sperperate nell'eternità, e niuna goccia di esse ritorna nel tempo.

IL MEMORANDUM STORICO-POLITICO
del conte
CLEMENTE SOLARO DELLA MARGHERITA.

Quattordici o quindici anni dopo la rivoluzione di luglio 1830 il principe di Polignac divulgava un libro, nel quale si faceva a giustificare il suo sistema politico e scagliava un anatema di riprovazione contro tutto quanto era succeduto in Francia dall'epoca, in cui egli cessò di essere consigliere della corona. L'ex-ministro di Carlo X anzichè tacere e chiedere perdono in silenzio a Dio delle sciagure per lui arrecate al suo paese ed alla dinastia borbonica, affrontava baldanzoso i pericoli della pubblicità, e da accusato si faceva accusatore. Universale fu la curiosità con cui quel libro venne accolto, ma universale in pari tempo fu il sentimento di riprovazione con cui venne colpito: ed a capo di poco tempo non si parlò più nè del libro, nè dell'autore: la commiseratrice indulgenza della pubblica opinione coprì l'uno e l'altro di meritato obblio.

Quattro anni dopo la promulgazione dello Statuto costituzionale in Piemonte un ex-ministro di S. M. il Re Carlo Alberto, l'uomo che per dodici anni continui ebbe l'onore di sedere nei suoi consigli, il conte Solaro della Margherita ha creduto ancor egli dover rompere il silenzio e richiamare la pubblica attenzione sugli atti della sua vita politica. Il principe di Polignac aveva perduto una dinastia ed arrecato non lieve detrimento al principio di autorità; l'opinione della Francia con giusta severità gli aveva parecchie volte rinfacciato i suoi torti e le sue colpe, e quindi parve naturale che l'imputato facesse il tentativo di scusarsi e di difendersi. Il conte della Margherita, che per buona ventura dell'Italia e del Piemonte non è riuscito a perdere la dinastia di Savoia, non poteva esser mosso dalle medesime ragioni che indussero il principe di Polignac alla pubblicazione accennata: il Piemonte e l'Italia hanno praticato verso di lui con esemplare abnegazione la massima evangelica del perdono delle offese: nessuno ha turbato i suoi riposi, nessuno si è fatto a chiedergli conto del male che il suo sistema politico ha fruttato alla patria: ciò non di meno il nobile conte ha voluto, come l'ex-ministro di Carlo X, dettare la propria apologia, manifestare la sua riprovazione per le politiche innovazioni effettuate dall'anno 1847 in poi, ed al pari del principe di Polignac si mostra nella sua scrittura soddisfattissimo dei suoi principii e dei suoi atti, e convinto che fuori del suo sistema non è via di salute: poco gli cale dell'opinione del mondo, la quale parteggia evidentemente per sentenze onninamente opposte alle sue: ogni pagina, ogni riga del suo *memorandum* sembra ripe-

tere il famoso ed altero motto: *totus mundus stultizat !*

E noi senza addentrarci in alcuna discussione di principii prenderemo atto delle confessioni del nobile conte, e dell'audace sincerità con che manifesta il suo modo di sentire. Noi non sappiamo fino a qual segno i reverendi padri della compagnia di Gesù sapranno grado al loro nobile campione della sua franchezza: per parte nostra però non possiamo a meno di non congratularcene seco lui, perchè abbiamo bramato e bramiam sempre incontrare nei nostri avversarii politici la stessa franchezza e la stessa sincerità nel dichiarare le proprie opinioni, con cui noi dichiariamo le nostre.

Il nobile conte si vanta senza reticenze della sua simpatia per la causa del pretendente Don Carlos, e per quella del Sonderbund, e si gloria di aver fatto ogni sforzo durante il suo ministero per porgere ad esse ogni maniera di efficace e fruttifero sussidio. Questi fatti sono adunque per confessione del principale operatore diventati retaggio della storia: spetta ad essa, e ad essa sola, giudicare in qual guisa siffatto procedere provvedesse alla dignità del Piemonte, agli interessi della monarchia ed a quelli della Religione. Nessuno certamente costringeva l'ex-ministro di Re Carlo Alberto a palesare tanta caldezza di affetto verso due cause per buona fortuna perdute, e quindi maggior gratitudine vuol professare la storia alla sua sincerità, la quale in questa occasione porge una testimonianza inappellabile e preziosa.

Il conte della Margherita, in alcune parti del suo libro, appunta di errore certi fatti narrati dal marchese Filippo Gualterio nelle sue celebrate memorie storiche sugli ultimi rivolgimenti italiani; ma noi possiamo accertarlo che l'illustre scrittore sarà in grado di potersi difendere vittoriosamente e mantenere intatta la veracità delle sue narrazioni; nè vogliamo in nessun modo usurpare per conto proprio il diritto che compete al Gualterio, e che egli saprà usare con la buona fede e con l'avvedutezza che lo contrassegnano, quello cioè di ribattere le obiezioni mosse contro la sua narrazione.

Il conte della Margherita discorre di molti suoi avversarii politici con una convenienza di espressioni ed una urbanità di linguaggio, a cui siamo lieti di poter rendere omaggio; ma perchè il nobile conte ha creduto dover fare una eccezione rispetto a Vincenzo Gioberti? Avrebb'egli forse serbato rancore all'eloquente scrittore per alcune rivelazioni stampate nel *Gesuita moderno?* oppure non gli è sembrato poter collocare nel novero degli statisti coetanei colui che ebbe in mente due fra i più grandi e sublimi concetti politici dell'epoca moderna, l'ordinamento del regno italico cioè e l'intervento in Toscana?

Il signor conte della Margherita ha stimato opportuno svelare alcuni atti segreti del suo ministero; e finchè egli si fosse limitato a dar contezza dei suoi intendimenti e delle pratiche fatte per menarli a buon fine noi saremmo alienissimi dal dolercene e dal muovergliene rimprovero: ma egli ha fatto intervenire nelle sue rivelazioni nomi e cose, verso cui andava usata la riverenza del silenzio e della discretezza. Parliamo senza perifrasi: il conte della Margherita ha accennati ad alcuni atti del regno di Carlo Alberto, ha dato pubblicità ad alcune lettere e conversazioni di quel Principe, delle quali doveva tacere. Un uomo che per dodici anni fu ministro doveva attingere nella pratica della pubblica amministrazione quel sentimento di riservatezza prudente e decorosa, che scaturisce dalla coscienza del rispetto verso la dignità augusta del principato. L'errore non sarebbe condonabile nemmeno ad un novizio; è inescusabile in un uomo che mena tanto vanto della propria esperienza e capacità diplomatica, e che fuori di se medesimo null'altro vede se non dissennatezza, rovina e precipizio. Il conte della Margherita, il quale dichiara esplicitamente che il potere dei re proviene direttamente da Dio, era obbligato dalla coerenza e dalla logica, se non altro, a dimostrare coi fatti ossequio all'autorità monarchica astenendosi dal mettere in iscena con tanta frequenza la memoria augusta del Principe, di cui per tanti anni fu ministro!

Il conte della Margherita non affaccia alcun dubbio intorno alla verità, alla giustizia ed alla opportunità del suo sistema politico: la sua fede nelle proprie idee è inconcussa e tetragona. Egli camminava per la via diritta, egli promuoveva il bene e la prosperità del Piemonte, la gloria della corona, il trionfo della religione: nè gli eventi succeduti nel 1848 valgono a rimuoverlo dalla persuasione della propria infallibilità: la storia è lettera morta a giudizio del nobile conte. E noi non intendiamo intavolare con esso lui una controversia di opinioni, la quale sarebbe a parer nostro superflua e fuor di proposito: ci basti rivolgergli una sola domanda: se un liberale avesse voluto far pubblica confessione dei proprii principii con quella medesima audacia e franchezza con cui il signor conte della Margherita fa confessione de'suoi, quando il prelodato signor conte era ministro, ed il governo si reggeva a norma delle sue massime, avrebbe egli, qual liberale, potuto mandare ad atto il suo intendimento? e mandatolo ad atto avrebbe potuto scampar dalla carcere o dall'esiglio? e siccome la risposta non può esser dubbiosa così noi ci crediamo in diritto d'inferire che questa libertà tanto vituperata e tanto maledetta dal conte della Margherita non è poi la orrenda cosa ch'egli si figura, poichè ricorre ad essa e se ne serve senza scrupolo per innalzare un piedestallo a se medesimo e glorificare il suo lungo ministero!

Ben diceva il venerando e sapiente l'Hôpital: *la liberté n'a point d'ennemis!* noi ci permettiamo di raccomandare alle meditazioni del conte della Margherita questa massima sublime, che è la risposta trionfale della verità e della storia alle ingiurie scagliate contro la libertà.

GIUSEPPE MASSARI.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Madrid, 7 marzo 1852.

Nulla assolutamente di nuovo nell'andamento delle cose politiche, se non che una certa tendenza a seguir governando con reali decreti, senza che possa arguirsi l'epoca in cui si riuniranno di nuovo le Cortes. La stampa periodica è sempre l'oggetto della più grande severità per parte della censura, che sebbene abolita di diritto in questo regno pure non lascia di sussistere di fatto, rigorosissima e non sempre intelligente. In questo stato di cose le varie frazioni del partito liberale pare che tendano a fondersi, e lasciando da banda i rancori che li dividono, unirsi al comune scopo di sostenere quelle instituzioni che tanto sangue costarono alla Spagna il potere acquistare. È comparso il programma di un nuovo giornale assolutista, che s'intitolerà *La Corona*, e che lascierebbe ben lungi dietro di se *La Esperanza*. Detto programma crede ancor troppo liberale la celebre e *pietosa* istituzione dell'Inquisizione, come è naturale vi è stato un movimento generale di curiosità per conoscerne i redattori, e si è saputo che sarà compilato dai direttori del famoso ed estinto giornale *Il Pueblo* ultrademocratico ed un pochettino comunista. Questo fatto non abbisogna di commentarii, ed è una nuova prova dell'amore, fratellanza, e compatibilità dei due partiti. La prima impresa democratica fallì per insufficienza di abbuonati, ed è più che probabile che altrettanto succeda alla nuova impresa assolutista.

A palazzo vi sono alcune riforme tendenti a riunire le due Corti finora separate del re e della regina, e le modificazioni sono incominciate con il licenziamento, ed il confine in varie città di provincia di oltre trenta individui della corte particolare del re, ed appartenenti a tutte le categorie della medesima, tanto nelle classi infime come nelle più elevate; ed ha fatto anche molta sensazione il viaggio *volontario* (secondo si esprime il giornale ministeriale) della famosa *Suor Patrocinio*, e la sua *volontaria* risoluzione di vivere e morire in un convento della sua religione francescana in Roma, dove pare sia accompagnata dall'abate Loza, segretario destituito del patriarcato delle Indie, e già confessore del Re. Da qualche giorno si parla nel pubblico di una curiosa scoperta che dicesi fatta dalla polizia, alcuni giornali ne hanno voluto parlare, ma però questo non era il parere del censore: il fatto tale come si riferisce è il seguente.

Si presentarono al proprietario di una casa situata nella centrale strada del *Lobo* due eleganti individui richiedendogli a pigione il primo piano della casa che era disoccupato, ma dichiarando che era per una famiglia che doveva giungere dalla provincia; pagarono un acconto di pigione e presero una delle chiavi dell'entrata onde assicurarsi che l'appartamento non sarebbe ad altri affittato prima che giungesse la famiglia che dicevasi attendere; passarono alcuni giorni, quando al proprietario giunsero molti reclami degli altri inquilini pel lo strepito che tutte le notti facevano i nuovi venuti del primo piano: questi invano protestò che ancora nessuno occupava l'appartamento ed in prova mostrava la chiave della seconda serratura, che, come è uso, riteneva presso di sè fino che l'abitazione fosse occupata, gli antichi inquilini insistevano, e fu giocoforza andar ad esaminare il detto appartamento. Giunto alla porta con gran sorpresa vide che le serrature erano state cambiate, onde anch'esso entrò in sospetto che si commettesse lì qualche ribalderia; avvertita l'autorità competente si forzò la porta, e nel salotto si trovò un tumulo funebre, circondato da torce e con un lumicino acceso dinnanzi, si rinvennero varii cappelli delle diverse forme che usa qui il popolo, e si leggeva dipinto sul tumulo: *Alla memoria dell'eroe D. Martin Merino*

È certo frattanto che i novellieri, e qui non ne mancano, tirano mille conseguenze, e dal viaggio della *Suor Patrocinio*, e dai cambiamenti nel personale della Corte, e dalla scoperta della strada del *Lobo*. Ricordatevi però che il governo ha varie volte e asseverantemente dichiarato che l'infame attentato del 2 febbraio era un fatto assolutamente isolato, perciò mi astengo di riportarvi le dicerie dei ciarlieri e solo vi accenno i fatti per dovere cronologico. La *Suor Patrocinio* è la medesima monaca che nel 1836 mostrava avere le stimmate, e che imprigionata dal sig. *Olozaga*, allora *Jefe politico* di Madrid, per le sue predizioni favorevoli a don Carlos, guarì subito dalle piaghe, e non era che da poco tempo che era tornata sul campo dell'intrigo valendosi della pietà di qualche protettore.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanza del dep. Ferraciu sugli affari di Sardegna.*

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, e del solito sunto di petizioni.

Presidente. Il deputato Zunini chiede le proprie demissioni da deputato non potendo intervenire per necessità di famiglia ai lavori della Camera.

La Camera accetta.

L'ordine del giorno reca;

Le interpellanze del dep. Ferraciu.

Ferraciu. Quando il governo chiamò unitamente agli altri senatori e deputati della Sardegna anche me per dare comunicazione delle cose di Sardegna, e intesi essere nell'animo suo ferma volontà di sedare i tumulti ponendo quella città in istato d'assedio, io tacqui, perchè ignorando quali potessero essere le vere cagioni che aveano mosso i cittadini a tale frangente, non poteva farmi oppositore degli atti del governo. Si è detto allora che i cittadini non provocati attaccarono le truppe. Quando poi la cosa andasse diversamente? quando fossero stati i militari i quali avessero insultato e provocato cittadini pacifici di quella contrada?

Oggi, io lo dico apertamente, le mie convinzioni sulle cause che hanno prodotto quei tumulti sono molto cangiate; dacchè ho ricevuto per lettere particolari che si furono i bersaglieri i quali intaccarono e svillaneggiarono i cittadini. Io presento questi fatti non come incapaci di essere falsi, perchè non essendo stato sul luogo non posso discorrerne che per notizie che mi siano trasmesse. Ove però fosse stato dagli insulti della soldatesca causato quel tumulto, credete voi che si possa distruggere la cagione col mezzo dello stato d'assedio? o non temete piuttosto che accrescendosi il numero delle ragioni per offendere non sia per nascere un giorno nella Sardegna il momento di un vespro siciliano? (*rumori generali*) Signori, voi conoscete la storia, e me ne rimetto al vostro senno.

In una delle sedute dell'ultima sessione il ministro Cavour diceva che non si sarebbero usati provvedimenti eccezionali per la Sardegna; quando, posti in pratica tutti gli altri, non si fossero riconosciuti inefficaci. Come il governo abbia mantenuta la sua parola, il decreto emanato alcuni giorni sono ve lo comprovano.

So che, a legittimarlo, si suol dire che vi sia tra il Piemonte e la Sardegna ragione di municipalismo, e che non possano l'un l'altro stare uniti opponendosi a questa unione l'antipatia vicendevolmente sentita.

Io in nome della Sardegna debbo protestare contro questa accusa. La Sardegna va esente da questa pecca: essa vuole stare unita al Piemonte, perchè sa che così facendo non è soggetta a niuno; ed ama e rispetta i piemontesi come amici e fratelli.

Altrove si vuol cercare la ragione di questi tumulti; nelle provocazioni in prima di alcuni militari le quali sieno esse fresche o antiche, nei ferrei animi degli insulari se ne conserva memoria; e finalmente nella piaga dell'aborrito feudalismo.

Si nella piaga dell'aborrito feudalismo. In Sardegna si paga il tributo a Cesare, ed un altro è d'uopo sborsarne agli umilissimi servitori di Cesare. Si abolì la feudalità, si conserva però ancora ciò che è il più pesante del feudalismo.

Il governo dettò alcune leggi le quali cangiavano l'ordinamento di quell'isola; nel prendere queste deliberazioni provvide egli forse a farvi sottentrare incontanente l'azione dei nuovi ordini? No o signori; quindi l'azione della giustizia sospesa; quindi travagliati i cittadini.

All'incontro vi manda ora lo stato d'assedio, nè solo per quella città tumultuante, ma anche per la provincia intiera. Io come rappresentante di quell'isola non posso suggellare col mio voto l'operato del governo che percuote cittadini rispettosi al potere, obbedienti alle leggi

Ministro dell'interno. Prima di cominciare a rispondere all'onorevole interpellante debbo pregare la Camera a usar meco quella condiscendenza la quale non si nega giammai a chi prende per la prima volta a discorrere nel seno di questa Camera.

L'onorevole Ferraciu ha appuntato l'atto con cui il governo dichiarava in istato d'assedio la provincia e città di Sassari come illegale. Io credo affatto erroneo questo giudizio. Che cosa è infatti lo stato d'assedio? Esso è il concentramento di quei poteri i quali sono indispensabili a conservare l'autorità e la quiete nei momenti gravi

La libertà tutelata dallo Statuto sarebbe lesa ove i cittadini venissero strappati dai tribunali, ai quali secondo le leggi avrebbero diritto di ricorrere; ma non quando l'azione del potere esecutivo si trasmette nelle mani di un solo affinchè provveda alle difficoltà che potrebbero insorgere. Non vi è adunque sospensione secondo me dello Statuto. Ed io non mi aspettava punto questa accusa, non avendo il ministero fatto altro in questa occorrenza che copiare verbalmente ciò che nel 1849 fu fatto per Genova

La giurisprudenza poi del nostro paese non varia da quella della Francia, nella quale lo stato d'assedio era limitato nei suoi effetti al solo concentramento dell'autorità governativa. Nè vi è in quel paese, fra le costituzioni dalle quali fu retto successivamente, una sola la quale consideri lo stato d'assedio come una sospensione dello Statuto.

Mi ha poi fatto meraviglia sentire dalla bocca dell'onorevole preopinante muovere l'accusa al governo che abbia voluto conservare il mistero sulle cose di Sardegna.

Quest'accusa è tanto più immeritata, che io già dichiarai alla Camera, aver io fatto partecipi dei dispacci e delle intenzioni del governo i deputati della Sardegna.

Prima che scoppiasse il tumulto di Sassari varii altri avvennero prima nella provincia; e fra questi uno accadde il 9 febbraio nel qual giorno si fece una dimostrazione contro il sistema inglese dei pesi e delle misure; mentre nello stesso momento 16 malandrini intaccarono una casuccia abitata da quelli che lavoravano nelle strade.

Vennero finalmente i fatti di Sassari, sui quali mi restringerò in sui generali, ringraziando il preopinante della riservatezza sua, la quale mi dà questa facoltà.

Io non voglio qui giudicare quali sieno coloro che hanno provocato i primi o i cittadini o i militari; perchè voglio lasciare all'azione dei tribunali la libertà la più assoluta. A me basta notare che i militari furono maltrattati, e molti di essi feriti

Il governo, dopo alcune tendenze manifestatesi nella provincia poco conciliabili colla riverenza che si deve alla legge, e i tumulti di Sassari non poteva ragionevolmente supporre, che non si avessero a prendere provvedimenti energici. Ed egli gli prese dichiarando in istato d'assedio la città e la provincia che da Sassari prende il nome. Nel medesimo momento però crede di mitigare gli effetti di quella deliberazione concentrando nelle mani del gen Durando quei poteri, i quali ove ad altri fossero affidati meno di lui e per prudenza ed energia capace, avrebbero potuto provocare anche involontariamente alcuni risentimenti. E veramente se si considera senza spirito di parte il decreto del gen. Durando, si vedrà che esso è così dolce da non meritare nemmeno il titolo che gli si appone, per la causa da cui ha origine. E se si eccettua il disarmamento della guardia nazionale non vi è un articolo il quale si possa dire eccezionale per quella provincia. L'articolo che si riferisce all'ordine imposto ai cittadini di ritirarsi in casa al cader del sole è stato già abrogato.

Voce. E l'art. 5?

Ministro dell'interno. Mi si oppone l'articolo quinto contro la mitezza che io ho detto essere nella legge. Ebbene cosa dice egli l'art. 5? Che gli agenti della forza pubblica debbono essere rispettati e saranno puniti coloro i quali contravverranno a quest'ordine, dando facoltà di opporre la forza alla forza in caso di resistenza. Non credo che la Camera voglia negare questo diritto alla forza pubblica, tanto di essere rispettata, come anche di difendersi nel caso di resistenza. Il modo d'altronde con cui si operò il disarmamento è stato tale, che dimostra come i cittadini se non con piacere, certo con rassegnazione cedettero le armi.

Ministro delle finanze. (Volgendosi al ministro dell'interno) dica pure con piacere che esprime il fatto.

Ministro dell'interno. L'onor. preopinante appunta il governo di aver dimenticata la Sardegna. Io credo facile cosa rispondere a quest'accusa invitandolo ad aprire la *Gazzetta Piemontese*, nella quale rinverrà certamente molte discussioni coi loro risultamenti, i quali sono diretti esclusivamente alla Sardegna. I bilanci pur essi potranno parlare chiaramente.

Sulis. Narra il modo con cui accadde il tumulto. Egli dice che nell'ultima sera di carnovale un piccolo alterco essendo avvenuto tra i militari ed i cittadini si commossero vivamente questi ultimi, per cui un battaglione del reggimento Casale si schierò sopra una piazza, ponendo alcuni avamposti all'imboccatura delle vie I cittadini a tal vista imitarono il battaglione, e si trincerarono di fronte ponendo ancor essi i loro avamposti. E che fu una compagnia di cavalleggeri i quali, perlustrando a cavallo in sul far della sera la città s'imbatterono in questi avamposti. Dove appena giunti il grido di *Chi v'ha là* si fece sentire; al quale risposero i cavalleggeri coll'ordinare di farsi indietro. I cittadini invece di ottemperare al comando, si credettero in obbligo di avanzare; ed è da questo semplice fatto, dice l'oratore, che è avvenuto quel tafferuglio (*l'ultima parte di questa narrazione fu accolta con segni generali di ilarità*).

L'oratore propone quindi il seguente ordine del giorno.

« La Camera dichiarando non potersi nè doversi privare delle costituzionali franchigie la città e provincia di Sassari, passa all'ordine del giorno. »

Ministro dell'interno. Il deputato Sulis ha proposto un ordine del giorno che io respingo, e mi è grave debito protestare sulle assertive dall'onorevole preopinante enunciate, cioè che sieno state le truppe quelle che abbiano provocato i disordini di cui ora si lamentano le conseguenze, e ognuno scorgerà di leggieri come possano aver poca probabilità nel riflettere, che nel popolo non rimasero più di sette persone, e nella truppa venti tra feriti e morti. Respingo egualmente il modo con cui ha esposto il fatto avvenuto al drappello dei cavalleggieri, poichè dai rapporti ricevuti dal governo si conosce che quel drappello era inviato a rinforzare le carceri, e un corpo avanzato alla voce di *alto, chi va là* rispose *amici* e si fece passare placidamente, e indi si fece una scarica sopra lo stesso (legge due rapporti). Indi soggiunge. Ecco dunque che i fatti non sono quelli che ha esposto alla Camera il deputato Sulis, ecco che non fu la truppa che provocò, ma che solo con fermezza ed onore sostenne la parte della difesa. I tribunali intanto non hanno cessato, e non cessano di agire liberamente nell'investigare i colpevoli.

Asproni. Si dilunga a dimostrare il carattere degli abitanti della Sardegna come docili, amanti della vera libertà, soggetti alla legge e rispettosi al governo. Opina che lo stato d'assedio dovrebbe andare a peso degl'impiegati, e non del popolo, e che non è a credersi essersi accolto con piacere una disposizione eccezionale, che è piaga gravissima. Difende in ultimo la guardia nazionale di Sassari.

Ministro della guerra. Io speravo che in questa discussione non dovessi prendere la parola, ma pure mi vedo costretto dalle parole dette dai preopinanti che riguardano il morale di ufficiali che appartengono ad un'arma che io, come ministro della guerra non posso trasandare di difenderla per l'onor del vero, nè debbo tacere, vedendola vilipendere, svillaneggiare, denigrare, mentre è uopo che le se ne faccino lodi, essendo meritevole d'ogni stima.

Il deputato Sulis ha parlato di un ufficiale che, tratta dal fodero la sua spada, e seguito da soldati alla baionetta si sia gettato contro l'innocente popolo per offenderlo. Il governo, appena fu a notizia dei dolorosi avvenimenti fu sollecito di prendere le più minute ed esatte informazioni, e all'uopo chiamò persone che più di ogni altra potevano essere informate dei fatti successi. Lasciava la Sardegna nel giorno dello sgraziato avvenimento una ragguardevole persona, e giungendo a Genova muoveva per Torino; il governo fu sollecito avvisare la direzione della strada ferrata, onde fosse prevenuto dell'arrivo di detta persona, ed essendosi interpellata sugli avvenimenti, si ebbe a sentire tutt'altro di quanto ha esposto il signor Sulis dal racconto di quella persona che fu testimone oculare, si conobbe che la truppa fu vilipesa, aggredita, maltrattata; e taccio le altre circostanze.

Indi legge il rapporto ricevuto dal governo, da cui risulta che la truppa non provocò, e che, aggredita si mise sulle difese; con parole risentite fece rilevare come senza verun ordine delle autorità competenti, il tamburo della guardia nazionale battè a raccolta, l'uccisione a colpi di stile di un soldato, messo in una caserma per ottenere gli aiuti dell'arte alle ferite ricevute (*movimenti di sorpresa da tutti i lati.* — Sulis *nega*); il risultato del processo giustificherà lo esposto fatto. Signori, una parte della guardia nazionale di Sassari, lungi dal tutelare e mantenere quell'ordine che le leggi le affidano, ha contribuito ai gravi disordini che lamentiamo.

L'oratore legge altri due rapporti, uno per giustificare che il drappello dei cavalliggieri diretto per rinforzare la custodia alle carceri si fece passare amichevolmente dai posti avanzati della guardia nazionale, e che indi si fece fuoco sullo stesso e l'altro che constatando il fatto dell'avvenimento non accerta il modo come avvenne. Rispondo, continua l'oratore, al deputato Asproni, il quale ha voluto pronunciare severe parole contro la disciplina del corpo dei bersaglieri, e con ogni forza respingo tali accuse, poichè il detto corpo ha sempre mostrato fermezza, contegno e disciplina in ogni occasione, e anche nei movimenti di Genova. L'anno scorso il preopinante scagliava pure parole severissime contro il detto corpo, il quale era stato provocato a sassate dalle finestre (*interruzione e movimento*). Mi limito a dire che nei casi che mancasse ai doveri io sarò severo punitore, ma non posso che lodarlo ove adempie il proprio dovere.

Ferraciu. Non parlerò dei fatti avvenuti, essendo stati esposti dal deputato Sulis, ma osservo al signor ministro dell'interno che se il decreto di stato d'assedio non violò l'articolo 71 dello statuto, pure venne a violare l'art. 26 dello stesso. Mi è debito osservare ancora che i fatti di Genova furono d'altra indole di quelli di Sassari, là vi fu un governo provvisorio, la Camera era sciolta, e in Sassari fatti isolati, e il Parlamento in sessione.

Rattazzi. Se non m'inganno, la questione si è scostata da quei limiti in cui si era messa colle interpellanze dell'onorevole Ferraciu. Non credo doversi entrare dalla Camera nell'esame delle cause che hanno dato origine agli avvenimenti di Sassari ma doversi conoscere se siano avvenuti fatti gravi e se il governo abbia oltrepassato il limite del suo potere.

Or se casi gravi siensi avverati, il potere esecutivo non ha ecceduto il suo limite in decretare lo stato d'assedio, e in conseguenza nessuna ragione a censurare il governo o a biasimarlo. I fatti gravi sono una eccezione, e il governo deve energicamente provvedervi, e poi esaminare le cause, e ragioni di ciò che è successo.

Son di parere che la Camera non debba entrare in tali esami, e che ciò facendo pregiudicherebbe la libertà del giudizio dei tribunali cui compete il diritto dell'investigazione e del giudizio, oltrechè l'esame è inutile, pericoloso e fuori di attribuzione. Io dico inutile perchè è del magistrato il diritto di determinare la natura dei reati, pericoloso perchè susciterebbe delle dissensioni, fuori attribuzione perchè la Camera ne usurperebbe la competenza di un ordine tutto affatto indipendente dal potere legislativo, e a cui è affidata l'esecuzione e l'applicazione delle leggi. Ciò essendo, ci resta a vedere se si avverarono fatti gravi da indurre il governo a misure eccezionali. Da quanto abbiamo inteso dagli onorevoli preopinanti, sembra certo che vi furono degli scontri, che rimasero feriti e morti che la truppa fu paralizzata, che l'autorità, la legge non più in vigore. Or ove l'autorità, la legge non hanno vigore, è giustissimo che il governo le rimetta volgendo i suoi mezzi, e restituisca la tranquillità ai pacifici cittadini. Il ministero ha fatto cenno come la legge fu violata in altri punti dell'isola quasichè vi fosse intelligenza, connivenza coi movimenti di Sassari che spero non realizzarsi, ma che le coincidenze hanno dato motivo al governo alle risoluzioni che s'impugnano, e che non ha ecceduto i limiti del potere.

Il governo ha sottoposto le autorità civili e militari ad un'autorità la quale è come delegata de' suoi poteri, ma ogni corpo non ha cessato, e non cessa dalle sue attribuzioni; la distanza del luogo le difficoltà di pronte relazioni lo ha determinato a concentrare in quell'autorità i proprii poteri come richiedevano le circostanze straordinarie. D'altronde lo scioglimento della guardia nazionale è nel diritto del potere esecutivo, le misure preventive di sicurezza pubblica sono ricercate da tutti i preopinanti, e non so come volersi escludere in circostanze gravi; gli art. 71 e 26 non sono violati perchè i casi flagranti sono colpiti di arresto e non gli altri perciò nessuna censura, nessun biasimo potrà la Camera pronunciare a carico del ministero. Mi resta solo ad emettere un voto che forse sarà accolto dal ministero istesso, che tostochè le circostanze permettono di credere alla calma e alla tranquillità dell'isola, rimuova da essa le straordinarie misure adottate a suo riguardo, e la restituisca

nelle condizioni delle altre provincie dello Stato. La tranquillità e la sicurezza dei cittadini è di esclusiva responsabilità del ministero, nè la Camera deve assumerla con alcun ordine del giorno che respingo.

Decandia. Sorge a combattere le interpellanze del deputato Ferracciu, e i fatti esposti da Sulis, deplora il contegno della guardia nazionale di Sassari, loda alcuni fatti di onorevoli cittadini che al grido di morte ai soldati li salvarono in propria casa; lamenta gli eccessi, gli assassinii, eccita il governo al disarmo generale dell'isola, e ad esser inesorabile contro i malviventi onde i cittadini pacifici godere possano la libertà civile, d'industria e di commercio.

Sulis. Respinge le opinioni del dep. Decandia, e le osservazioni del ministro della guerra.

Lione. Propone un ordine del giorno col quale la Camera si riserva il dritto a pronunciare sull'oprato del ministero nel dichiarare lo stato d'assedio di Sassari, invitandolo a revocare quelle disposizioni quanto prima (*risa generali*).

Asproni. Eccita il governo a prendere l'occasione presente per provvedere ai bisogni generali dell'isola.

Ministro delle finanze. Le cure del governo mirano a quanto accenna l'onorevole Asproni, ma non è questo il tempo nè il momento in cui gli animi sono concitati. Nella presente sessione varii progetti di legge per provvedere ai bisogni dell'isola saranno presentati alla Camera.

Valerio L. Faccio plauso alle parole del signor ministro, poichè tendono alla conciliazione. Propongo intanto una inchiesta parlamentare sulla Sardegna (*bravo*).

Cavour Gustavo. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Sineo. Io propongo un ordine del giorno di censura al ministero per avere ecceduto il suo potere. L'oratore tratta la quistione sotto il punto di vista della costituzionalità, e svolgendo tutti gli articoli dell'ordinanza che fa seguito al decreto dello stato d'assedio si sforza a dimostrare la violazione dello Statuto.

Voci la chiusura la chiusura.

La Camera passa alla chiusura adottando l'ordine del giorno puro e semplice.

La seduta si scioglie alle ore 6.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul progetto delle pensioni di riposo agl'impiegati civili.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz Piem* pubblica un rapporto dell'adunanza generale tenutasi sotto la presidenza del re Federico VII di Danimarca nel palazzo di Christiansburg il 25 p. p. febbraio dalla società degli antiquarii del nord a Copenaghen, interessante gli eruditi e coloro in ispecie che coltivano più particolarmente gli studii della storia antica e dell'archeologia.

Ne ricaviamo che il *museo delle antichità del nord* ebbe nell'anno scorso un aumento di 148 doni ed acquisti, contenenti in tutto 761 nuovi numeri. S. M. Vittorio Emanuele re di Sardegna e S. A. il principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha furono eletti a membri fondatori della società.

Genova. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 17:

Ieri 16 marzo vennero trasportate al nuovo camposanto le spoglie mortali dell'egregio ingegnere mantovano Giovanni Arrivabene. L'apparato era modesto, ma gli serviva di splendido accompagnamento la mestizia di un tragrande numero di emigrati e di genovesi, di non pochi uffiziali della guardia nazionale e del valoroso soldato di Goito, Alessandro Lamarmora.

— Questa mattina è partito per Busseto sua patria (piccola città del parmigiano) il maestro Giuseppe Verdi, qui arrivato ieri da Parigi. Dopo avere riposato per più di un anno sopra i suoi tanti allori musicali, egli comporrà nel suo tranquillo soggiorno nativo una nuova opera chiestagli dall'editore Ricordi. Il libretto è di Salvatore Cammarano.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 16 pubblica la 20.a notificazione di sentenze pronunziate dal giudizio statario militare. Diciassette individui rei di rapina, chiamati a discolpa, parte in Ospedaletto al 9 gennaio 1852, parte in S. Elena il 2 gennaio, e gli altri a Saleto il 14 stesso mese, furono tutti condannati a morte mediante la forca. Tali condanne rassegnate al colonnello Hoyos furono in numero di 7 confermate ed eseguite colla fucilazione. Le altre 10 furono commutate nel carcere duro da 15 ai 20 anni. La notificazione porta la data di Este, 1 febbraio 1852.

— Lo stesso numero della *Gazzetta di Milano* annunzia, essere partito nel mattino del 16 per Piacenza col suo seguito il maresciallo Radetzky, donde farà ritorno a Verona.

Trento, 10 *marzo*. — Dietro mozione della Camera di commercio di Bolzano, onde favorire il commercio di transito delle sete pel Tirolo, che a motivo del decreto del ministero di finanza dell'anno scorso, col quale era ingiunto, che le sete provenienti dal Lombardo-Veneto fossero daziate per l'uscita in moneta sonante, prendevano un'altra via per sortire dallo Stato da altre provincie della monarchia, ove il dazio poteva essere pagato in banconote, ora il ministero stesso ha recentemente concesso che tutta lungo la linea del confine bavarese possa essere retribuito il dazio di sortita per le sete in banconote. Questa notizia, che ci era nota da qualche giorno, è ora confermata dal *Tiroler Bothe*.

(*Gazzetta del Tir. ital.*)

Firenze, 14 *marzo*. — *Decreto*. — *Noi Leopoldo Secondo, ecc.*

Informati che alcuni dei giornali estranei alle materie politiche e come tali rimasti esenti dalle discipline alle quali il precedente nostro decreto del 22 settembre 1850 assoggettò i giornali di diversa indole, non hanno fatto sempre buon uso di questa libertà, ma hanno anzi alcuna volta trasceso ad intemperanze, nè comportabili in un governo ben ordinato, nè sempre facili ad essere con sicurezza e prontamente colpite dalle sanzioni delle leggi repressive,

Dopo aver sentito il consiglio dei nostri ministri;

Siamo venuti nella determinazione di ordinare quanto appresso

Art. 1 Chiunque in avvenire vorrà intraprendere la pubblicazione di un giornale, o altra opera periodica per trattarvi di qualunque siasi materia non attenente alla politica, a periodi più brevi di un mese, ed in distribuzioni minori ciascuna di quattro fogli di stampa, dovrà riportarne l'autorizzazione in iscritto dal prefetto del rispettivo compartimento.

Art. 2. Il prefetto accorderà tale autorizzazione soltanto per le città che siano capo-luogo di compartimento di circondario governativo, ed a persone perfettamente cognite per moralità e per prudenza civile.

Art. 3. I proprietari e direttori dei giornali dell'indicata natura attualmente in corso sono autorizzati a proseguire senza altre formalità le loro pubblicazioni; ma sottostanno in ogni rimanente alle disposizioni del presente decreto

Art. 4. Il prefetto potrà sospendere immediatamente la fatta concessione a chiunque ne abbia fatto abuso, introducendo nel suo giornale cose che offendano la religione, il buon costume, la quiete del paese, ed il rispetto dovuto alle pubbliche autorità ed ai privati cittadini.

Art. 5. Questa sospensione non potrà essere protratta oltre un mese.

Dopochè per altro un giornale ne sia stato colpito per due volte, potrà il prefetto, ad una terza mancanza, ritirare definitivamente la concessione.

Art. 6. Contro le risoluzioni del prefetto, di che nei due precedenti articoli, può avanzarsi ricorso al ministero dell'interno.

Art. 7. Dovranno applicarsi anche ai giornali o altre opere periodiche contemplate dal presente decreto le disposizioni contenute negli art. 6 e 8 dell'altro precedente del 22 settembre 1850.

Art. 8. Tanto la sospensione di un giornale, quanto la definitiva revoca della concessione, s'intendono sempre senza pregiudizio delle pene nelle quali fosse incorso il rispettivo direttore per causa delle sue pubblicazioni, ai termini delle leggi ed ordini veglianti in materia di stampa: quali leggi ed ordini sono mantenuti nel pieno loro vigore in tutto quanto non è contrario alle presenti disposizioni.

Art. 9. I nostri ministri segretari di Stato per i dipartimenti dell'interno e di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno, in quanto lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto

Dato in Firenze, li 13 marzo 1852

(*Seguono le firme*).

Napoli, 9 *marzo*. — Con regio decreto del 6 si stabilisce:

I consigli distrettuali in tutte le provincie di qua del Faro, sono convocati pel giorno 15 aprile corrente anno. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni.

I consigli provinciali saranno riuniti il 1.o del seguente maggio, e chiusi non più tardi del dì 20 dello stesso mese.

(*Giorn. del regno delle due Sicilie*).

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 6 *marzo*. — Il *Journal de Constantinople* narra essere insorto un conflitto tra l'autorità locale di Janina, e quel console di Francia. Secondo è voce si sarebbe proceduto a vie di fatto contro un suddito francese, e sconosciuto il carattere del console di quella nazione. Anche l'internunziatura austriaca e l'ambasciata inglese diressero reclami al governo per fatti consimili, de' quali gli pervenne relazione mediante i consoli. Il governo ottomano mandò un ufficiale di serraschierato ed un impiegato della Porta a Janina per esaminare le cause di queste lagnanze, e per rimediarvi validamente, secondo i risultamenti dell'esame e le esigenze della giustizia.

GRECIA. — Il 1 la Camera riprese l'interrotta discussione riguardo le vessazioni attribuite da alcuni alle colonne mobili della Ftiotide. Il sig. Spiro Milio, ministro della guerra, disse che tali accuse sono totalmente infondate, e basandosi su relazioni avute dai procuratori di Stato, dichiarò menzognera la notizia che fossero stati arrestati illegalmente e torturati alcuni individui, affermando che la giustizia viene esercitata in Grecia imparzialmente e senza esorbitanze. Il deputato Churmuzi volle non di meno confermare le asserzioni fatte in altra seduta contro gli atti violenti ed arbitrarii commessi, a dir suo, dalle colonne mobili. La Camera, dietro proposta del signor Tzanos, che appoggiò il deputato Churmuzi, deliberò che si debba procedere ad un'indagine su tali fatti. Il governo incaricò di quest'investigazione il senatore Georganda Notaras.

Un nuovo incendio scoppiò non ha guari in Atene, che per buona sorte non distrusse che due case, ma potè a facilmente appiccarsi a tutto il quartiere ov'erano poste, il quale è uno dei più ricchi e popolati di quella città.

— Il sig. Adamantidis, primo segretario della legazione ottomana in Atene, fu accreditato dal suo governo quale incaricato di affari ottomano, sino all'arrivo di Cabuli, nominato officialmente a quel posto.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data del 12 marzo all'*Indép. Belge*:

Finalmente il terreno si va sgombrando per l'azione generale; si spazzano i ponti, e dall'una e dall'altra parte risuona la tromba guerriera. Lord John Russell, come ieri vi ho detto, ha riunito tutte le coorti dei suoi aderenti, e le ha arringate affinchè si tengano preste per l'assalto della nave governamentale dacchè questa non vuole far fuoco per la prima, nè far sventolare i suoi colori.

Può darsi che la riunione che ha avuto luogo ieri sera nel palazzo di lord John Russell, sia stata meno numerosa di quello che avrebbe potuto essere. È stata notata l'assenza dei peelisti, e gli uomini della scuola economica di Manchester che vi hanno assistito, non hanno promesso il loro appoggio se non facendo delle riserve, checchè ne dicano gli organi del partito whig. La tattica di temporeggiare adottata da lord Derby, il quale trovava più utile alla sua causa di lasciare sospesa, come la spada di Damocle, sul partito liberale, il vero carattere delle sue intenzioni in materia di protezione o di libertà commerciale, ha costretto lord John Russell, spinto innanzi dalla coda dei suoi partigiani, a prendere l'offensiva. Il signor d'Israeli avendo risposto a una domanda per iscritto, che egli non intendeva entrare in spiegazioni lunedì prossimo, lord John Russell ha proposto ai suoi amici d'interpellarlo formalmente, a condizione che il signor Wilbers ritirasse la sua mozione.

La questione è un affare di precedenti. Se il signor D'Israeli avesse rovesciato il governo precedente, la cortesia parlamentare lo avrebbe obbligato a spiegare categoricamente i suoi progetti e le sue intenzioni. Ma i whigs si sono ritirati dinanzi all'adozione di una mozione di lord Palmerston, e non dinanzi all'opposizione del signor D'Israeli, così questa necessità non esiste più. Eppure in questa distinzione puramente tecnica sta riposto tutto il sistema adottato dai tory, i quali pretendono che siccome non hanno preso il potere che loro malgrado, non si ha il diritto di strappar loro di viva forza le spiegazioni ch'essi non credono di dover dare. Essi avrebbero dovuto lasciar dormire la questione della protezione sin dopo le elezioni, affine di lasciare al paese il tempo di esprimere liberamente e schiettamente la sua opinione sulla questione, se la tassa sulla rendita debba essere mantenuta nella sua forma attuale, ovvero se convenga di colpire di un diritto poco elevato l'importazione dei cereali e di altri articoli di consumo che ora sono ammessi in franchigia.

Lord John Russell invece li ha condotti a dover fare una dichiarazione formale a questo riguardo. Se essa è favorevole al sistema protettore, la lega avrà il suo motivo di agitazione bel e trovato; se invece suona in favore del sistema attuale, la coda del partito governamentale, il duca di Richmond, il sig Young e i suoi amici grideranno al tradimento. Il pericolo è uguale per il ministero, ed egli avrebbe voluto evitarlo mantenendosi nel sistema di silenzio e di riserva ch'egli ha seguito sinora.

Il signor Villiers e la lega sono costretti di abbandonare la direzione del movimento. I grahamiti per altro sono più lontani che mai da una sincera unione coi whigs. Il loro organo riconosciuto, il *Morning Chronicle*, dichiara quest'oggi a lord John Russell, che il suo sistema di esclusione non prevarrà giammai, e quantunque i primi siano d'accordo coi whigs per costringere il signor D'Israeli a parlare lunedì prossimo, essi non faranno un passo di più prima che sia stato deciso a chi debba appartenere la direzione del partito liberale.

Il signor Cobden, a nome dei *free-traders*, il signor Hume a nome dei radicali non hanno dato, come vi dissi, che un assentimento pieno di riserva al discorso di lord John Russell. Gli ultimi credono che la riforma politica abbia un'importanza più grande che non la questione del *free-trade*.

In quanto a me, non sono convinto che lord John Russell valuti esattamente le sue forze in seno alla Camera. Io dubito che nel momento stesso in cui egli è rovesciato, possa essere appoggiato in questo tentativo, che in ultima analisi avrebbe per risultato il suo ritorno agli affari. L'opinione pubblica è favorevole al sistema che lascierebbe al nuovo gabinetto il tempo di consultare il paese. Sembra essere convinzione generale che lord Derby non pensa a rovesciare la gran riforma del 1846, ma ad accertarsi costituzionalmente che la nazione veramente vuole che sia mantenuta.

Lord John Russell minaccia di limitare a sei mesi il voto dei bilanci, in modo da provocare uno scioglimento immediato. Io dubito che questa pratica possa contribuire alla sua popolarità. Il pubblico ha fiducia nel *free-trade* e non lo crede così minacciato, come lord John Russell e il signor Cobden assicurano. Ciò non pertanto i partigiani di quest'ultimo marcieranno coi whigs, nel mentre che i liberali avanzati guardano fin d'ora sir James Graham come il loro capitano futuro.

— Il *Times* reca alcuni particolari sopra un'associazione segreta dei contadini irlandesi, che è religiosa ad un tempo e socialistica. Infatti il *Ribbonismo* o anche *Ribbodismo* è diventato un affare molto serio per il governo inglese. Spaventosi sono i particolari che si hanno sugli eccessi commessi dagli addetti a questa setta infame. Un padre ha trovato, nella contea di Monaghan, suo figlio di 5 anni inchiodato per gli orecchi alla porta della sua casa. Un proprietario è stato condannato a morte, e ha ricevuta la copia della sua sentenza. Fatto avvertito, egli prese infinite precauzioni; se ne stava in casa o usciva armato sino ai denti. Il 18 febbraio la sua casa fu circuita; il suo domestico era stato allontanato e si trovava solo con una serva. I ribbodisti attaccarono la porta d'entrata, ma il proprietario, uomo molto risoluto, fece fuoco e uccise sette degli assalitori, e gli altri presero la fuga. Due giorni dopo essi ritornarono in pien giorno, e riuscirono a coglierlo sull'orlo della via, quasi davanti la sua casa. Questi banditi ispirano un tale terrore, che molti coloni non osano più andare ai mercati ed alle fiere. Il governo ha mandato degli ordini, e la massima severità sarà spiegata contro questa setta che si dice amica del popolo.

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* annunzia la morte avvenuta a Lovanio del signor Giovanni Maria Baud, nato in Savoia il 16 luglio 1776, dottore e professore in medicina all'università di Lovanio, cavaliere dell'ordine di Leopoldo, dei santi Maurizio e Lazzaro, membro dell'accademia reale del Belgio e di molte altre dotte società.

FRANCIA. — Togliamo dall'*Indépendance Belge* del 15 le seguenti notizie:

— Le attribuzioni dei prefetto verranno ad essere sensibilmente modificate dalle nuove posizioni prese dagli ispettori generali di polizia, ma i loro poteri a fronte dell'amministrazione comunale e dipartimentale saranno considerevolmente aumentati. Il sig. de Viercent dava ieri a questo proposito dei ragguagli molto interessanti. Egli disse che fra breve ritornerebbe al suo posto; così restano implicitamente smentite le voci della sua andata al ministero.

— Nel progetto di decentralizzamento amministrativo si parla poco dei sotto-prefetti. Essi per altro eserciteranno una parte molto attiva, e saranno tenuti d'indirizzare ogni settimana un rapporto al ministro dell'interno sulla situazione dei loro rispettivi circondari.

— Le vie del mezzodì sono solcate da convogli di trasportati che il governo dirige nell'Africa. Cinque colonne formanti un totale di altri 400 uomini sono partite dal solo dipartimento delle Basse Alpi. La commissione mista di Digne si è mostrata, sotto la direzione del nuovo prefetto, signor de Bouville, rigorosa e inflessibile più di ogni altra. Si parla ancora di nuovi arresti operati in questo dipartimento e si citano nel numero due antichi costituenti del 1848, di cui uno è un barone fatto democratico e l'altro un dottor medico

Fra i trasportati si noveravano già parecchi medici, degli avvocati e dei proprietari, perchè bisogna convenirne, in queste popolazioni di montagna dove l'azione del governo era appena sentita, e che nessuna forza militare teneva in rispetto, i notabili medesimi avevano finito per cedere alla tirannia delle società segrete. Non si aveva più paura che della rivoluzione e de' suoi ordini. Gli ultimi arresti testè fatti sarebbero forse la conseguenza della scoperta di qualche nuova affiliazione? Ciò che v'ha di certo si è ch'essi producono una sensazione profonda e danno luogo a numerosi commenti.

— Il dipartimento della Drôme e quello del Var sono quelli che somministrano il più gran numero di trasportati, ciò che si spiega per le insurrezioni che li hanno messi in pericolo. Nelle Bocche del Rodano, dove non vi è stato alcun movimento, sono più gl'internati che i trasportati. Questa pena dell'esilio all'interno è pur sempre ben dolorosa quando colpisce tanti negozianti e tanti artigiani che sono tolti dai loro fondaci e dalle loro officine.

Certo è che avrebbe potuto il loro partito eccitare maggior interesse condannando per anticipazione quelle violenze terroristiche le quali fecero e sempre faranno indietreggiare lo spirito di libertà. Quest'oggi tutti i rigori della dittatura non sembrano che una debole applicazione della legge del taglione. Ciò nondimeno egli era impossibile che l'opinione pubblica non facesse una distinzione ben chiara fra i raggiratori e gli uomini i quali furono solamente trascinati, e su questo punto il giudizio del pubblico s'incarica di completare la circolare Persigny.

— Fra gli ultimi individui condannati ad andare quanto prima a popolare Lambessa uno ve n'ha che fu, dicesi, nella cittadella di Ham, il domestico del Principe Luigi Bonaparte e del signor di Persigny. Egli è un côrso per nome Susini. Singolari scherzi di fortuna sono pur quelli del dramma rivoluzionario.

— Il mese di aprile sarà quest'anno il mese della caduta delle foglie. I poveri giornali di provincia cominciano già a sentire ben duramente gli effetti del decreto organico; in esecuzione di questo decreto i procuratori o notai di parecchie città hanno ricevuto interdizione di dare i loro annunci giudiziari ai fogli esclusi da questo favore. Per molti questo sarà il colpo di grazia.

Nelle grandi città bisogna aggiungere a questa perdita considerevole, la soppresione della vendita nelle vie. Egli è vero che questo permesso, dato nel 1848, non era stato restituito dopo il 2 dicembre se non a motivo dell'interesse tutto popolare che offrivano le notizie dei successi militari del potere e i primi decreti del presidente. Ormai tutto tende a rientrare nella calma e nel silenzio.

— Il *Constitutionnel* conferma che la distribuzione delle aquile all'armata avrà luogo verso la fine di aprile, e in quest'occasione sono ritornati all'ordine del giorno i commenti sulla grande modificazione del nuovo patto costituzionale che sarà fatta coincidere con questa solennità militare. A queste previsioni si attribuisce l'esclusione del sig. de Morny dalla presidenza del corpo legislativo e l'elezione del sig. Billault; due fatti ai quali ha potentemente contribuito il presidente del Senato, il maresciallo ed ex-re Gerolamo, il quale per certo non deve osteggiare una ristaurazione imperiale. Si dice che il generale d'Hautpoul spiega molto zelo in vista di queste eventualità che si effettueranno in Francia (se effettuar si debbono) senza la menoma opposizione. Si è osservato che il sig. de Persigny ha fatto decorare con aquile di marmo la corte del ministero dell'interno in occasione del ballo che colà deve aver luogo.

— Il *Constitutionnel* annunzia che pubblicherà tutti i documenti relativi ai decreti del 22 gennaio, ed intanto comincia col pubblicare la memoria, in forma di lettera, degli esecutori testamentarii del re Luigi Filippo al principe presidente, e quella del duca di Nemours e del principe di Joinville a quegli stessi esecutori testamentarii. Il medesimo giornale dice che il capo dello Stato non ha minimamente il desiderio di sottrarre i decreti del 22 gennaio a quel maturo esame e a quella sanzione ponderata dell'opinione pubblica che sempre furono il movente de' suoi atti.

— La gran rassegna che il presidente della repubblica deve passare sul campo di Marte per la distribuzione delle aquile, si terrà verso il 15 aprile. Sessanta reggimenti d'ogni arma, formanti un totale di 100,000 uomini, sarebbero chiamati a prender parte a questa solennità militare, che ricorderebbe per le sue gigantesche proporzioni quella che si vide nel 1804 al campo di Boulogne.

— Si sta lavorando con raddoppiata alacrità nella chiesa degli Invalidi per terminare la gran tomba imperiale, che deve essere inaugurata, dicesi, il 15 agosto prossimo.

— Scrivono da Metz in data dell'11:

Ieri alle 11 antimeridiane si è fatta una prima prova, dalla nostra stazione, del trasporto della cavalleria sulle strade ferrate, conformemente agli ordini dati dal ministro della guerra in tutte le città di guernigione ove passano tali strade. Cinquanta uomini e cinquanta cavalli dell'8 dragoni, collocati nei vagoni, percorsero a gran velocità una certa distanza, indi sono ritornati alla nostra stazione ove discesero senza alcun sinistro incidente. Domani l'artiglieria farà una prova simile.

SVIZZERA. — Si legge nel *Bund*:

La *Nouvelle Gazette de Zurik* riceve la nuova che le nostre asserzioni recenti sulla resistenza opposta dal governo di Ginevra alle misure dei comissarii federali sono esagerate. Le nostre asserzioni escono da troppo buona fonte, perchè noi persistiamo, malgrado questa smentita, a mantenerle esatte. All'incontro nessuno si rallegrerebbe più di noi, se James Fazy fosse disposto a mostrare al cospetto del consiglio federale quella lealtà, di cui ci siamo invano seriamente più d'una volta lusingati.

La *Gazzetta di Basilea* aggiunge:

Le difficoltà sopraggiunte tra il consiglio federale ed il signor James Fazy sembrano appianate, e quest'ultimo ritornato alla ragione. Noi lo concludiamo dalla circostanza, che si deve aver annunziato a Basilea un trasporto di 200 rifugiati provenienti da Ginevra.

Lucerna. — La precipitazione che ha adoperato il gran consiglio a decretare che l'*im-*

prestito forzato si sarebbe tosto tolto sugli antichi consiglieri, ha prodotto una disgustosa sensazione. A Basilea, dove si è messa tanta sollecitudine nel concorrere alla sottoscrizione sono grandemente indignati d'un procedere così odioso e così anti-svizzero. Si vorrebbe uscire fuori dalla guerra civile e dalle sue ingiustizie, e certi gran consigli, vere assemblee di partiti, hanno l'onta di non volerlo.

Svitto. — Il gran consiglio è stato posto in un grandissimo imbarazzo dalla nuova che il consiglio federale ha respinto una domanda in prolungazione del termine al quale la porzione scaduta del debito del Sunderbund per 47,721 franchi è pagabile. Esso ha deciso che il consiglio di Stato rinnovellerebbe a nome del gran consiglio la domanda di questa dilazione a cagione delle circostanze assolutamente insormontabili. (*Journ. de Genève*).

AUSTRIA. — Vienna, 13 *marzo*. — Dopo chiuso il congresso doganale che si tiene qui a Vienna, comparirà una memoria diretta alla Dieta federale, la quale conterrà un esatto e dettagliato ragguaglio delle discussioni, come pure dei risultati che si conseguirono da esse.

Giusta il *Catalogus dispersæ provinciæ austriacæ societatis Jesu ineunte anno* 1852, pubblicato di recente, trovansi presentemente addetti all'ordine dei gesuiti 139 austriaci, fra i quali 70 preti, 28 scolastici e 41 coadiutori. Preside in Austria ne è il padre Pietro Lange, al quale stanno allato quattro consultori. Degli accennati preti, fungono in qualità di missionari della religione cattolica uno in Africa, 28 in America e 3 in Australia. (*Corr. aust.*)

PRINCIPATI DANUBIANI. — Da Belgrado si scrive sotto la data 2 mese corrente: È giunto il sig. Allison come commissario straordinario da parte del governo inglese, a fine di ricomporre la scissura insorta tra il governo principesco e il console inglese. Si tosto che sarà eretto un nuovo stendardo verrà inalberata la bandiera inglese e salutata da 12 colpi di cannone. Il sig. Allison intraprenderà in seguito, per incarico dell'ambasciata inglese a Costantinopoli, un viaggio per la Bosnia, onde conoscere perfettamente lo stato di questa provincia, ed avanzare un rapporto sopra l'eventuale erezione di un consolato britannico in quel paese.

Revisione delle Liste Elettorali Politiche e Comunali.

Il sindaco della città di Torino veduto l'articolo 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 di quella 7 ottobre stesso anno, notifica:

Che il consiglio comunale, a termini degli avanti citati articoli di legge, dovendo nella prossima tornata di primavera procedere alla revisione annuale delle liste elettorali sì politiche che comunali, cominciando dal 18 corrente marzo si terranno aperti nella civica segreteria, divisione 2 a (*), appositi registri, nei quali, tutti coloro cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle relative liste, potranno fare la loro dichiarazione, presentando i titoli occorrenti per essere inscritti in esse al tempo della revisione.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che si incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle iscrizioni previste dall'art. 23 della legge 17 marzo 1848: invita perciò tutti coloro che potessero credervisi contemplati a voler fare la loro dichiarazione.

Quanto prezioso sia il diritto elettorale, e quali prerogative esso racchiuda non è d'uopo accennarlo ad un popolo maturo alle liberali instituzioni; perciò il sindaco confida che ciascuno de' suoi concittadini, al quale per qualsivoglia titolo questo diritto competa, e che non ne abbia ancora rivendicato l'esercizio, vorrà con sollecitudine curare la sua iscrizione, dando così un novello pegno di affezione alla patria ed alle politiche sue instituzioni.

Torino, dal palazzo civico, il 17 marzo 1852.

G. Bellono

(*) *L'ufficio è collocato nel palazzo civico, porta num. 10, corte detta del Butirro, scala di angolo a destra, nel cortile entrando dai portici, piano secondo.*

BENEFICENZA.

Il giorno 8 corrente un orribile incendio scoppiato a Choudi presso Aix in Savoia ha consumato quindici case e ridotte senza tetto e senza pane cento sedici persone. A sollievo di quegli infelici una colletta è stata aperta dalla marchesa Anna Pallavicino-Trivulzio. Si ricevono eziandio oggetti di vestimenta e biancheria.

Le offerte potranno essere dirette all'ufficio dell'*Opinione*, o alla suddetta signora, piazza del Teatro Nazionale, casa Lamarmora, primo piano nobile.

Decessi del 17 *marzo in Torino*.
N. 16
Totale N. 1245

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 18 *marzo*. — L'intendente generale Mercier è partito ieri per Torino. Si assicura che il suo viaggio ha per iscopo la questione delle strade ferrate. (*Giorn. di Savoia*).

Nizza, 17 *marzo*. — Ieri mattina il signor Mossa, primo presidente della corte d'appello, è stato colpito da un colpo di apoplessia nel momento che egli si disponeva a recarsi all'udienza. Si spera di poterlo ancora salvare. (*Avenir*).

Genova, 18 *marzo*. — Ci gode l'animo di annunziare che mercè gli operosi uffici della commissione e del sig. intendente generale sono già molto innanzi le pratiche per dotare Genova del tanto sospirato ricovero di mendicità. (*G. di Genova.*)

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

La notizia portata dalla corrispondenza del *Risorgimento* e da quella dell'*Opinione* intorno alla ferma volontà del presidente di volere l'attuazione delle riforme domandate nella famosa lettera al colonnello Ney sembra confermarsi.

Ieri passava di qui un corriere francese portante dispacci per Roma procedente da Torino; egli ha staccato un convoglio speciale sulla strada di ferro per giungere in tempo di imbarcarsi sull'*Ercolano* che partiva ieri sera.

Correva voce che i suoi dispacci potessero riferirsi a quella quistione, dicendosi il presidente nella ferma intenzione di veder risoluta in breve la quistione romana ed in modo soddisfacente, perchè gli stati romani debbano esser evacuati da ogni truppa straniera.

Parigi, 17 *marzo*. — Il secondo scrutinio per l'elezione di un deputato al Corpo legislativo è stato chiuso ieri alle quattro nella quarta circoscrizione della Senna. Lo spoglio ha dato questo risultato:

Il sig. Carnot 16,847 voti
Moreau 13,110

Fu pertanto eletto il signor Carnot.

— Il signor Ferdinando Favre, candidato del governo, è stato eletto a Nantes.

— L'*Ami de la Religion* annuncia che il vescovo d'Orleans ha scritto al ministro che egli non potrebbe accettare le funzioni di membro del consiglio superiore dell'insegnamento.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto del ministro delle finanze avente per iscopo di regolare le misure da prendersi per la conversione ed il rimborso della rendita.

— Noi diamo nuovi dettagli sui disastri che accompagnarono il ritorno del gen. Bousquet a Bugie.

Alla data delle ultime notizie il numero dei soldati che non erano rientrati montava a 144. Vi ebbero circa 200 soldati feriti, di cui alcuni dovettero essere amputati.

Noi preghiamo di nuovo l'amministrazione di pubblicare il più presto possibile lo stato nominativo delle vittime. (*Presse*).

Svizzera. — La sala delle sedute del consiglio federale è da alcuni giorni ornata del busto del generale Dufour, capolavoro dovuto all'abile scalpello d'uno scultore nazionale, il sig. Kristen, del cantone d'Unterwalden. Il busto è in marmo bianco della valle d'Avers nel cantone de' Grigioni. Si è ora convinti che questo marmo non è men pregevole nè per cedevolezza nè per bellezza di quello di Carrara.

Argovia. — Il gran consiglio ha terminato la sua vita con un atto di riconciliazione. Sulla proposizione del sig. Waller, ha dato amnistia generale, senza condizione di sorta, a quelli che hanno violato la legge militare in occasione della guerra contro il Sunderbund. Il loro numero è piuttosto considerevole. (*Gazz. Ticinese*)

Austria. — Scrivono da Vienna che il governo austriaco, in considerazione delle assicurazioni date dal nuovo gabinetto britannico concernenti i rifugiati, è disposto a rinunciare alle misure eccezionali che si proponeva di adottare relativamente ai viaggiatori inglesi percorrendo l'Austria. (*La Presse.*)

Spagna. — Il ministero spagnuolo ha rimpiazzato nel governo dell'isola di Cuba, il generale Canedo governatore di Madrid. La censura per le opere drammatiche venne introdotta in Madrid. (*Presse*).

Portogallo. — Si ricevettero in Inghilterra le nuove di Lisbona del 9 marzo. Il signor Jervis de Atouguia passa dal ministero degli affari esteri a quello della marina; il visconte d'Almeida Garrest, deputato, è nominato ministro degli affari esteri, il sig. Fontes Pereira de Mello è nominato ministro delle finanze, ed il sig. Scabra ministro della giustizia e dei culti, il sig. Magalhaens rimane agli interni; il sig. Aguiar è fatto pari. (*Presse*).

Inghilterra. — I giornali hanno il resoconto della seduta che ha avuto luogo lunedì alla camera dei lords e alla Camera dei comuni. Una discussione animatissima vi si era impegnata, come prevedevasi. Il conte Derby, interpellato alla Camera dei lords da lord Beaumont sul merito della conservazione della legge sui cereali, cominciò il suo discorso dichiarando che non era preparato a dare su questo rapporto una categorica risposta. Egli non entrerebbe nel momento in una discussione secondo lui inutile. Continuava il suo discorso alla partenza del corriere.

Il signor Villiers ha fatte le stesse interpellanze al signor D'Israeli alla Camera dei comuni.

Per ambedue le Camere il rendiconto dei giornali arrivano a questo punto della discussione, ma un dispaccio telegrafico, che diamo qui sotto, ce ne reca la fine.

Fine della seduta della Camera dei lordi del 15 marzo. — Lord Derby continuando il suo discorso ha dichiarato che senza il concorso del paese esso non pensava di poter proporre dei diritti protettori nè una revisione della politica commerciale della nazione.

Il conte Grey non ha trovato che questa dichiarazione fosse sufficiente. Perchè non farla più esplicita e confessare apertamente tutta l'idea di ritorno ad una politica di protezione?

Il marchese di Clanricarde pensa che nelle circostanze attuali la Camera dei comuni dovrebbe essere disciolta.

— *Fine della seduta della Camera dei comuni del 15 marzo.* Il signor D'Israeli, cancelliere dello scacchiere, rispondendo al signor M. C. Villiers, ha dichiarato che l'intenzione del governo era di spedire gli affari pubblici il più attivamente ed esattamente che fosse possibile; ma ha rifiutato di dare una risposta categorica sulle intenzioni del governo relativamente a diverse questioni che aveva poste il signor Villiers. Lord John Russell ha espresso l'opinione che era incostituzionale per parte del ministero di conservare il potere, soprattutto riconoscendo essere in minorità nel Parlamento.

Il signor Gladstone ha emesso il voto che la dissoluzione del Parlamento avesse luogo.

Lord Palmerston opina che oggi il ristabilimento dell'imposta sui cereali è affatto impossibile. (*Patrie*).

Repubblica Argentina. — Ecco alcuni nuovi ragguagli che recano i giornali inglesi sulla disfatta e fuga di Rosas:

« Il 4 febbraio, in seguito ad una battaglia micidiale presso Santos Lugares, il gen. Urquiza, vittorioso, s'impadronì di Palermo, residenza di Rosas. Costui, non avendo più nessun mezzo di difesa si mise in salvo a bordo di un vapore inglese con sua figlia travestita da marinaio. Si crede che Rosas andrà agli Stati Uniti.

Borsa di Genova *del* 18 *marzo*:

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	96	95 7/8
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	970	960
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1815	1810
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 16 *marzo*.

Il 5 per 0/0 chiude a 100 45, in ribasso di 15 cent.

Il 3 per 0/0 a 69 70, in ribasso di 1 fr.

Il 4 1/2 per 0/0 non fu tassato.

Le azioni della banca di Francia da 2705 sono cadute a 2690.

Il 5 per 0/0 piemontese, (c. R.) è caduto da 96 60 a 96.

E il nuovo imprestito di Piemonte da 94 a 93 1/2.

Borsa di Londra del 15 *marzo*.

Città mezzogiorno. La riduzione della tassa dell'interesse delle rendite francesi ha continuato a produrre dell'animazione nei corsi dei nostri fondi pubblici. Non ostante i dubbi espressi in certi luoghi sulla politica di questa misura, gli speculatori hanno generalmente usufruttuato la notizia nell'interesse del rialzo. I fondi inglesi si tengono bene, e non v'ha la menoma apparenza di reazione.

Consolidati a contanti e per conto 98 1/8.
5 0/0 piem. 90 3/4 a 92.
Idem nuovo (31 marzo) 92 1/8, 92 1/2, 92 3/4.
5 0/0 francese 102 50 a 101 50.
Cambio 25 25 a 25 30.

Città 2 ore. — I fondi rimangono fermi senz'alcuna variazione

Si legge nello *Standard* del 15 marzo:

L'annunzio della conversione della rendita francese 5 0/0 non era totalmente ignota nella città; ma si crede che a meno che il potere esecutivo non abbia avuto l'appoggio dei capitalisti, il prezzo delle rendite è troppo basso perchè la riduzione della tassa dell'interesse abbia luogo con successo. Tuttavia si considera questa misura come buona nello stato attuale delle finanze francesi, e si fece l'elogio della sua arditezza; questa mane alla Borsa non si fecero affari sui fondi francesi, ma le azioni delle compagnie delle strade ferrate francesi montarono considerevolmente. (*Presse.*)

S. NICCOLINI, *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto.*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand.*** — Ballo ***La Vivandiera.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Sabato 20 Marzo 1852. — Num. 1309.

Torino, 19 marzo

II.

Il lavoro terminativo della pregevolissima statistica giudiziaria or pubblicata dal ministero della giustizia, che sta nella relazione della commissione, contiene, come doveva, *sommari, rapporti, e deduzioni*.

Se non che le *deduzioni* non sono copiose come i *sommari* e i *rapporti*. La commissione protesta di essersi astenuta da *molte osservazioni e conghietture per non eccedere i limiti del suo mandato, criticando leggi e istituzioni e facendo voti e proposte di riforme.* Ma dalle deduzioni di fatto, che è studio de' fenomeni, alle proposte di riforme vi è lungo intervallo. E la commissione che senza la convenienza di scaricarsi di questa parte di responsabilità fa sentire che *senza bisogno di ricorrere al mezzo della pubblicità* avrebbe *offerto alla illuminata saviezza del ministro della giustizia il tributo coscienzioso di quelle osservazioni concernenti l'amministrazione della giustizia e la legislazione che avessero natural legame con le sue investigazioni*, — Noi non pensiamo che il *mandato* della commissione debba misurarsi a due moduli: uno pel ministro della giustizia, e l'altro pel pubblico; e in un governo di pubblicità troviamo che vi era tutto il *bisogno di ricorrere al mezzo della pubblicità*. Facciamo quindi ardenti voti perchè il ministero voglia rendere di pubblica ragione la parte segreta del lavoro, non meno che quella posta ora in luce; e speriamo che lo stesso voto sia anche spiegato da quanti prendano interesse a questo importantissimo argomento.

Riprodurre i *sommari e i rapporti* delle cifre sarebbe lo stesso che ripubblicare tutta la relazione. Notiamo soltanto che nell'espressione de' *rapporti* ci sembra ozioso in questo, come in altri simili lavori stranieri, l'uso delle proporzioni comuni, buone al più ad esprimere un solo rapporto tra due termini soli: un *dividendo* e un *divisore*. Essendo ufficio della statistica (il ripetiamo) costruire serie di valori, bisogna che tutti i termini abbiano un denominatore comune, e quindi conviene tutti ridurli a frazioni decimali perchè si abbia il *senso* immediato del rapporto comune che corre tra essi.

Resta dunque che ricordiamo le *induzioni* espresse dalla commissione, che abbiamo raccolte qua e là nel corso della relazione, e che qui restringiamo, numerandole, per non essere astretti a ripeterle quando ci converrà citarle.

1. La proporzione de' ricorsi alle sentenze che è di 0,04 pei magistrati di appello, e di 0,001 pei tribunali di prima cognizione mostra che ben di rado i litiganti sentirono il bisogno di valersi del nuovo rimedio della cassazione.

2. Il rapporto delle cause terminate alle iscritte e a quelle semplicemente introdotte in questi anni posto in *progressione* con lo stesso rapporto secondo la statistica del 1842 mostra un vero miglioramento nel lavoro annuale compiuto da' magistrati.

3. Il rapporto degli appelli alle sentenze de' tribunali di prima cognizione che è nella seguente progressione ascendente — Savoia 0,085; Piemonte 0,100; Casale 9,150; Nizza 0,185; Genova 0,210; Sardegna 0,750, dà *un qualche indizio* del grado di confidenza che i tribunali inferiori sogliono ispirare ai litiganti; che sarebbe nella progressione inversa.

4. Le rettificazioni degli atti dello stato civile cadono principalmente sui registri tenuti dai parroci.

5. Mentre la materia matrimoniale è divisa tra le curie ecclesiastiche ed i tribunali civili, *sembra non mancare la tendenza alle popolazioni ad invocare in simili materie l'autorità de' magistrati ordinarii.*

6. Appartenendo al magistrato di Savoia la quasi totalità de' giudizii di appello in materia di *diritti successorii* delle femmine *sembra che alla esclusione delle femmine* goticamente *stabilita dagli articoli* 942 e seguenti del codice civile in Savoia, meno che altrove si accostino i costumi.

7. In Savoia ed in Piemonte (specialmente) continua nella consueta pratica il sistema di testare innanzi i magistrati, costituendoli depositarii delle ultime volontà de' cittadini.

8. Il difetto di provvedimenti di espropriazione forzata in Sardegna è indizio palese del difetto di circolazione delle proprietà immobili e del languore in cui trovasi il credito privato.

9. Il movimento delle cause de' poveri nei tribunali di prima cognizione attesta l'aumento di benefizi avvenuto alle classi povere dalla estensione e dai miglioramenti arrecati nel 1847 alla istituzione del gratuito patrocinio per le cause suddette.

10. La rassegna de' lavori de' giudici di mandamento fa manifesta l'importanza del loro servizio e de' miglioramenti reclamati in pro di questa magistratura.

11. Dal rapporto de' giudizi possessorii cogli altri rimane provato che essi danno occasione più frequente di ricorrere a' mezzi d'istruzione.

12. E alle *pronunziazioni* d'incompetenza.

13. Il più sovente è indizio della pochezza di fortuna de' litiganti in giudicatura di mandamento, il numero delle contumacie che pareggia quello delle sentenze contraddittoriali.

14. La proporzione del *rigetto* delle domande, lungamente minore nelle sentenze contumaciali di quel che sia nelle altre emanate in contraddittorio, dimostra come la contumacia e quindi il difetto di difesa reca sensibile detrimento alla condizione de' convenuti.

15. La somma delle *riparazioni* in grado superiore alle sentenze commerciali de' tribunali di commercio, minore di quella delle riparazioni alle sentenze commerciali de' tribunali di prima cognizione attesterà, se continuata per più anni, la maggior bontà dei giudizi commerciali pronunziati da tribunali speciali di commercio.

16. Il numero di due soli provvedimenti interlocutorii su incidenti di falso è indizio della buona fede che circonda le sentenze commerciali.

17. La sorgente più ubertosa delle contestazioni commerciali consiste nelle lettere di cambio, e nei contratti di compra-vendita.

18. Il maggior numero di fallimenti è nella proporzione di 10 a 25 mila lire di passivo; ed i concordati apprestano un dividendo più elevato ai creditori che le liquidazioni giudiziarie.

19. Il numero di due sole erezioni di maggioraschi dall'editto del 1837 sino alla legge abolitiva del 1851, prova la ripugnanza de' costumi con quella istituzione e l'opportunità della legge abolitiva.

20. È insigne argomento di privata e pubblica moralità il minimo numero di arresti personali, nessuno per imposte o gestione di pubblico danaro, quasi tutti in materia commerciale. Due soli individui al fine del 1849, 7 al fine del 1850 rimanevano incarcerati per debiti in tutto lo Stato, esempio unico in tutta Europa di minimo sacrifizio di libertà individuale reclamato dal mantenimento del credito privato e delle civili obbligazioni.

21. Non ultimo indizio di crescente attività di circolazione economica, è la progressione di un terzo in più, nel valore complessivo delle vendite giudiziarie dal 1849 al 1850.

22. Per la troppa misura delle tasse o per difficoltà o impedimenti di altra natura le trascrizioni de' passaggi degli immobili sono ben lontane dallo accompagnare tutte le alienazioni che si fanno.

23. La rarità delle stipulazioni matrimoniali sotto la regola della comunione, e il grandissimo numero delle stipulazioni dotali mostrano l'avversione de' nostri costumi a quella importazione della consuetudine francese. Appena una dote sopra 100 eccede la somma di 40 mila lire

24. Entra nel calcolo della moralità la rarità delle ricognizioni di figli naturali, di cui più che metà per concubinato *convertito* in matrimonio.

25. Più: la proporzione di un padre sopra 7 che tende a concentrare i beni nelle mani del primogenito.

26. Le donazioni sono frequenti, frequenti le società commerciali, facile il movimento delle proprietà immobiliari, e lunga la durata de' fitti di beni urbani o rustici.

27. I molti mutui senza ipoteca o altra cauzione attestano la confidenza che anima il credito privato.

28. La commissione esprime « il suo unanime ed ormai giustificato convincimento « che sotto il più gran numero de' rapporti « l'amministrazione della giustizia e lo stato « del paese circa le guarentie che le istituzioni giudiziarie recar debbono a' diritti « de' cittadini, si trovano in visibile e soddisfacente progresso non solo dal 1842 « al 1849, ma ben anche dal 1849 al 1850... « Le difficoltà de' mutamenti non impedirono « che... l'aura fecondatrice delle libere istituzioni spuntar facesse sin d'ora i primi germogli de' benefizi che esse arrecano, credibile promessa di prospero e consolante « avvenire. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Lentissima procedè pur oggi la discussione sulla legge delle pensioni per gl'impiegati civili, tantochè a mala pena se ne potè approvare un articolo. Le difficoltà, gli emendamenti, le risposte, le repliche rampollavano ad ogni momento, e solo dopo una discussione di due ore si potè addivenire alla conclusione.

Il perno della questione era, se nel tempo necessario per acquistar diritto alla pensione si dovesse calcolare quello che si richiede pel tirocinio. Il sig. Valerio temendo che soverchia non sia già la tendenza dei nostri concittadini a percorrere la carriera degl'impieghi, voleva non si desse l'incoraggiamento di tener conto del tempo del volontariato. Il sig. Audisio si contentava di limitarlo a 18 mesi. Altri notava non senza ragione che la carriera della magistratura non si può percorrere senza aver presi i gradi, il che non può aver luogo che ai 20 o 21 anni; che parecchi anni si richieggono per la pratica; che difficilmente si può aver un impiego prima dei 25 anni, e che quindi sarebbe troppo dura condizione che non si tenesse pur ragione degli anni del volontariato.

Il sig. Mellana si mostrò preoccupato dell'abuso che si potrebbe fare dai ministri di questa concessione, ammettendo un troppo grande numero di soprannumerari, e proponeva che il numero di questi venisse fissato da un decreto reale. Veramente l'abuso che si fece negli anni addietro della facoltà di creare dei volontari non era contestato da alcuno, e perciò la Camera aderiva al principio posto dal sig. Mellana ed approvava l'ultima proposta della commissione che non si tenesse conto del tempo anteriore al ventesimo anno d'età dell'impiegato.

Se la tornata d'oggi fu sterile di votazioni, non fu di proposte. Il ministro delle finanze presentò cinque progetti del più importante argomento. Essi destarono un vivo interesse nella Camera, conscia dell'operosità e arditezza unita a prudenza, e delle molte ed adeguate cognizioni pratiche del signor di Cavour. Il risultamento delle innovazioni da lui introdotte nella condizione economica dello Stato, ci è arra della felice riuscita di queste. Niuno diede mai alla nostra industria un sì vigoroso impulso. Del resto crediamo che la maggior parte delle disposizioni dei nuovi progetti non giunga nuova al Parlamento. La riforma degli statuti della banca nazionale fu già argomento di lunghe e minute discussioni fra i deputati, ed ora, se tale riforma è analoga alla già presentata, viene afforzata dall'autorità dell'adesione, ottenuta nell'adunanza generale dei soci, tenutasi in Genova. L'importanza di quella grande instituzione della Banca nazionale si accrebbe negli ultimi mesi sensibilmente coll'incremento della ricchezza pubblica di cui è non ingannevole misura. I servizi da lei resi all'industria non hanno d'uopo d'essere dimostrati, e risultano dallo specchio ebdomadario che se ne dà e dal valore delle azioni notabilmente aumentato. Noi desideriamo che essa possa comunicare lo stesso movimento e vita anche in altre parti dello Stato oltre Genova e Torino.

Fu udito altresì con soddisfazione che non sia più un mero desiderio la strada ferrata fra Torino e Susa, nuovo mezzo potente di comunicazione colla Francia, la nazione con cui le nostre relazioni commerciali sono a gran pezza più importanti e numerose.

Le gabelle, la tariffa doganale, e le società di assicurazione formano l'oggetto degli altri progetti presentati oggi dal ministro delle finanze.

CORSO LEMERCIER

Raccomandiamo sentitamente le lezioni di *fisiologia umana e comparata* che dà coi *modelli clastici* il professore Lemercier nell'anfiteatro chimico a S. Francesco di Paola. Abbiamo con vera soddisfazione ascoltata oggi la seconda lezione, sul cerebro, il sistema nervoso, l'occhio e l'orecchio. Questo corso dimostrato sui modelli di varia grandezza è fatto *per uso*, come dice il programma francese, *degli uomini di mondo*. E tutte le persone che amano una cognizione chiara e sommaria dell'anatomia e della fisiologia comparata, senza il ribrezzo del maneggio e della vista de' *pezzi naturali*, possono trovarla nel corso del Lemercier non disgiunta dalle osservazioni patologiche, e da altre spiccanti considerazioni sulle scienze affini. Gli stessi studiosi per professione vi possono ammirare i modelli, e cogliere il vantaggio di una sintesi alta e pregevole; poichè l'insegnante ha veramente il raro merito di esporre le parti più spiccanti di ogni materia, legandole tuttavia a sistema, solo modo di congiungere la brevità alla chiarezza. È ammirabile la sobrietà con la quale si tiene a giusta altezza tra l'utile e il dilettevole, e non oltrepassa i confini della scienza nei suoi rapporti col morale dell'uomo. La simpatia e la stima che ispira il professore a tutti gli uditori, e il desiderio che lascia in ognuno che abbia udita una sola delle sue lezioni di seguire tutte le altre, dipende unicamente dal suo merito scientifico, assolutamente scevro degli artifizii volgari che ordinariamente degradano i dimostratori ambulanti per sola speculazione, che noi non siamo usi giammai a raccomandare al pubblico.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sulle pensioni agli impiegati civili. Emendamenti. Approvazione dell'art. 9. Progetti di legge presentati dal ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Si legge il verbale della precedente seduta che è approvato.

Cavallini dà lettura del sunto delle petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni di ritiro agli impiegati civili. Leggo quindi l'art. 9. « Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno in cui l'impiegato sarà stato dal governo o nominato al suo primo impiego, od ammesso con titolo regolare nella qualità di soprannumerario o volontario. » Il deputato Mellana vorrebbe intro-

APPENDICE.

BELLE ARTI.

I fatti gloriosi dell'armata piemontese nella guerra dell'indipendenza italiana nel 1848, disegnati dal conte Stanislao Grimaldi.

(*Altre sei Litografie*).

Abbiamo tenuto altra volta discorso in questo medesimo giornale della splendida raccolta di disegni, di cui il nostro ministro della guerra, sempre sollecito di quanto risguarda il decoro del prode nostro esercito, ebbe ad incoraggiare la pubblicazione, indirizzando apposita circolare ai comandanti dei diversi corpi, all'oggetto di tener desta nelle menti dei bravi nostri soldati la memoria di quei fatti che, sebbene infelici nell'esito, pure fruttarono non poco onore all'armata piemontese nelle ardite prove sui campi lombardi.

Accennammo allora alla pubblicazione delle tre prime litografie che ci caddero sott'occhio, quella cioè del *Passaggio del Ticino*, del *Primo combattimento al ponte di Goito* e della *Battaglia di Pastrengo*, riserbandoci di parlare delle altre di mano in mano che sarebbero venute in luce.

Ora ci fu dato di ammirarne altre sei, le quali uguagliano, se forse non superano, le prime per la maestria e la franchezza del disegno, come per la stupenda esecuzione litografica, dovuta al rinomato stabilimento del sig. Lemercier a Parigi.

Il sig. conte Grimaldi può andare superbo di tale riuscita; noi non andiamo errati nel collocarlo fra i più abili disegnatori di simil genere; ed il pubblico sembra dividere l'opinione nostra, avvegnachè siamo fatti certi che tutta, o quasi tutta, la prima edizione sia a quest'ora smaltita.

Il *Combattimento di Calmasino* presenta lo scompiglio nelle file nemiche attaccate dai due primi battaglioni del 3 reggimento, brigata Piemonte. La coraggiosa mossa dei nostri soldati che inseguono nella fuga gli austriaci, lasciando indietro il suolo sparso di cadaveri e di feriti, è raffigurata con tale verità ch'e' ti sembra di assistere a quella scena di ardimento.

Uno tra i più appariscenti disegni, che nel linguaggio comune si chiamerebbe di effetto, si è quello del *Combattimento di Governolo*. Il fondo del quadro rappresenta l'importante borgata di Governolo posta al confluente del Po e del Mincio. Abbassato il ponte levatoio, Genova-cavalleria vi passa sopra furiosamente e postasi ad inseguire il nemico, lo raggiugne, lo assale e lo costringe a cedere le armi. Questo passaggio del ponte, l'attacco del nemico lungo il margine del fiume, la vaghezza del paese, tutto infine appalesa la non comune perizia del Grimaldi nel vincere le più ardue difficoltà dell'arte.

L'entrata vittoriosa delle truppe piemontesi nella piazza di Peschiera offre bellissimo soggetto alla matita dell'artista-soldato. Ed in fatti, quale tra i fatti memorabili della breve ma pur gloriosa nostra campagna poteva offerire argomento più brillante di quello della reddizione della bella fortezza di Peschiera? Le case fumano ancora: le tracce de' proiettili sono sui tetti, sulle muraglie della vinta cittadella. La bandiera della resa è tuttora inalberata sul forte. Ecco la brigata Pinerolo con alla testa il duca di Genova entrar vittoriosa nella ceduta fortezza e sfilare davanti al presidio austriaco, cui in attestato della bella difesa viene concesso di uscir dalla piazza cogli onori della guerra. Un senso di nobile orgoglio e di compiacenza traspira dai volti e dalle mosse dei nostri soldati, mentre le fisionomie degli uscenti appalesano l'abbattimento e il dolore di chi ebbe avversa la sorte dell'armi.

Il dì 30 maggio è anche il giorno della *Battaglia di Goito*. Al battaglione del 5 reggimento brigata Aosta, dopo aver resistito valorosamente al nemico, cominciano a mancare le munizioni. L'intrepido maggiore Mollard che lo comanda, nell'imminenza del pericolo « Amici miei, grida loro, se non vi sono più munizioni, ci restano ancora le baionette: avanti alla carica e *Viva il Re.* »

Scaldati a queste parole si precipitano sulla colonna austriaca di granatieri ungheresi e croati, i quali visto il nostro movimento stavano per profittarne. Il momento dello scontro tra i due corpi forma il tema del quadro. I granatieri sgomentati a sì temerario assalto, s'arrestano ed invano tentano di opporsi all'impeto dei nostri; una mezza batteria d'artiglieria a cavallo li mitraglia a tiro di focile. Lodevole in questo disegno, oltre all'usata sveltezza dei movimenti e la distribuzione delle masse, è il frondeggio degli alberi e il biancicare degli uniformi sul fondo del quadro.

Bella la disposizione delle figure, primeggianti in un gruppo nel mezzo del campo, nell'episodio della memoranda *Battaglia di S. Lucia*, che fece versare tanto sangue da ambe le parti e resterà monumento perenne del valor piemontese!

Nella *carica di cavalleria sotto Volta* il Grimaldi ebbe largo campo di far spiccare la sua valentia nel disegnare i cavalli, in cui sembra specialmente rivolta la propensione dell'artista. Le due cavallerie sono nel punto di scontrarsi: sbuffanti i destrieri; arditi gli atteggiamenti; maraviglioso il contrasto e l'armonia dell'insieme.

Le tavole del Grimaldi (la cui collezione non è ancor terminata) attireranno lo sguardo e le simpatie di chi ama l'arte e l'Italia, perchè riuniscono in sè due gran pregi, l'uno di far conoscere il nostro valore nelle pacifiche arti del bello, e l'altro di ritemprare gli animi, colla memoria delle prove passate, a più forti e fortunati propositi nell'avvenire.

G. S.

durre un emendamento alle parole *con titolo regolare*, e sostituirvi quelle: *nei quadri generali approvati con reale decreto.*

Mellana. Il mio emendamento tende ad evitare gli abusi che finora si sono sperimentati nell'ammettere a volontà dei volontarii e soprannumerari.

Gerbino Carlo legge un discorso per proporre, che si debba aver riguardo a coloro i quali per aspirare a cariche superiori sono obbligati a fare un tirocinio.

Sappa sostiene il progetto di legge.

Mellana. Il mio emendamento, ripeto, è diretto ad evitare gli abusi nelle ammessioni degli impiegati. I volontarii, i soprannumerarii non abbisognano di speciali decreti reali, ma desidero che la pianta generale degli impiegati volontarii o soprannumerarii sia determinata da decreto.

Sappa. La pianta non è un titolo che resta in potere del volontario o soprannumerario, quindi insisto che gli stessi debbano ottenere la nomina in forza di lettere

Gerbino Carlo insiste sulla sua proposta.

Presidente. Dò lettura degli emendamenti degli onorevoli deputati Agnes e Audisio. Emendamento Agnes.

« Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dalla data della nomina dell'impiegato al primo suo impiego, coll'aggiunta del servizio effettivamente prestato in qualità di soprannumero o volontario, con che consti da documento autentico. Non è computato il servizio prestato prima del ventesimo secondo anno di età. « Leggo ora la proposta del deputato Audisio. » Nel fissare la pensione di riposo, il servizio dell'impiegato in qualità di soprannumero o volontario non potrà calcolarsi maggiore di diciotto mesi.

Cavour Gustavo. Per ordine della discussione chieggo di votarsi il principio introdotto dall'emendamento Mellana, e non la redazione dell'articolo, la quale potrà mettersi d'accordo cogli altri emendamenti.

Valerio L. combatte la proposta Gerbino ed esige di non doversi per l'avvenire computare il tempo del volontariato o sopranumerariato

Cavallini. Si parla spesso di dritti acquistati agli impiegati alla pensione: no signori, le passate leggi non accordavano alcun dritto, ma era tutto riserbato alla volontà del principe, il quale pure nell'accordare le pensioni esigeva determinate condizioni.

Sappa. Giudico indispensabile il computo del tempo come utile ai volontari o sopranumeri per ottenere le pensioni di ritiro.

Siegue una breve discussione sull'oggetto, ma la Camera respinge la proposta Valerio, accetta quella del deputato Mellana, e non approva quella dell'onorevole Audisio.

Indi la Camera approva l'articolo emendato dal deputato Agnes, e dopochè discute se il servizio sia utile, cominciando dall'età di anni 22, 23 o 20 si pronunzia per gli anni venti, approvando l'intiero articolo.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera 1. un progetto di legge per modificazione allo Statuto della banca nazionale

2. Progetto di legge per modificazione alla tariffa doganale.

3. Progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Susa.

4. Altro per modifica sulle società mutue tanto nazionali che straniere.

5. Progetto di riforma sulle gabelle accensate *(movimenti e segni di vivo compiacimento)*.

« Art. 11. Il tempo del servizio prestato in uno degl'impieghi indicati nella tabella unita alla presente legge, sarà aumentato d'un quinto.

Tabella degl'impiegati ai quali è applicabile il disposto dell'art. 11 di questa legge.

MINISTERO DEGLI ESTERI.

Corrieri.

MINISTERO DI FINANZE (*Gabelle*).

Commissari di brigata — Brigadieri — Sottobrigadieri — Preposti delle dogane.

Impiegati nelle saline in Sardegna.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

(*Strade ferrate*).

Macchinisti — Scaldatori — Guardatender.

Presidente. Il deputato Agnes « sarà aumentato di anni 10 il tempo del servizio prestato in un impiego alla cui ammissione richiedansi gradi accademici, o l'età d'anni 25. »

La Camera, siccome non più in numero si scioglie alle ore 4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla legge per le pensioni di ritiro agl'impiegati civili.

GIORNALI INTERNI.

Leggesi nella *Gazzetta Officiale del ducato di Savoia*:

Il consiglio municipale della città di Grenoble ha decretato l'esecuzione prossima della strada ferrata di ramificazione sulla linea principale che la legherebbe con Lione. Una commissione di tre membri è partita alla sera dello stesso giorno (14 marzo) per sollecitare appo il ministero l'esecuzione e la realizzazione di questo progetto destinato ad esercitare una grande influenza sulla prosperità del paese. Noi non possiamo lasciare passare questa circostanza senza ricordare ai nostri amministratori quali gravi interessi si attaccano alla strada ferrata della Savoia.

Gli sforzi di Grenoble per congiungersi a Lione devono essere per noi un motivo di più per eccitare in ciò che ci concerne la soluzione dei passi e dei lavori preparatorii relativi alla nostra strada ferrata.

— Leggiamo nel *Courrier de l'Ain* le seguenti riflessioni relative alla strada ferrata che deve attraversare la nostra città. Senza dividere le opinioni emesse, noi abbiamo tuttavia giudicato opportuno di pubblicarle, la quistione non potendo che guadagnarvi nello studiarla su tutte le sue fasi.

Per Ciamberì gli interessi generali sono che vi siano 3 linee, cioè:

Da Torino a Ciamberì ed a Ginevra.

Da Torino a Ciamberì ed a Lione.

Da Torino a Ciamberì ed a Parigi.

Ciamberì è il punto obbligato per tutte e tre.

Tuttavia questa città, preoccupata principalmente di comunicare con Lione, negligenta la direzione di Parigi. Essa lavora a far prevalere una linea pel lago di Aiguebelle e S.t-Genis d'Aosta, che monta da Ciamberì ad un tunnel di 3,200 metri forato a 370 metri al disopra del livello del mare (è l'altezza del lago d'Aiguebellette), mentre vi ha un'altro passaggio più vantaggioso che servirebbe nello stesso tempo per la direzione di Ciamberì sopra Lione e per quella di Ciamberì sopra Parigi; sarebbe quello che si farebbe sotto il Mont du Chat col mezzo di un tunnel di 2600 metri forato a 290 metri al disopra del livello del mare tra il lago di Chevelu e quello di Bourget. Questo tunnel avrebbe in lunghezza 600 metri di meno che quello di Aiguebellette e sarebbe di 8 metri più basso.

Ne risulta dalle informazioni recenti che una compagnia finanziaria di Lione, che non conosce ancora che uno studio approssimativo pel tunnel di Aiguebellette, e che ignora completamente la direzione rivale non ancora studiata pel tunnel del Mont du Chat, si sforza di ottenere dal governo francese la concessione della strada ferrata da Lione a S.t-Genis d'Aosta.

Bisognerebbe poter attirare l'attenzione di questa compagnia, del governo francese e del governo sardo, sulla necessità di compire gli studii in queste località perchè vi concorrono degli immensi interessi

Bisogna cercare e trovare un sistema che soddisfi alla quadruplice condizione di far comunicare:

Torino, Ciamberì, Ginevra

Torino, Ciamberì, Parigi.

Torino, Ciamberì, Lione.

Lione, Ginevra.

Ecco ad evidenza gli interessi generali.

Di queste quattro linee la prima è sola fuori del dipartimento dell'Ain; ma le tre altre devono entrarvi. La topografia ne farà una necessità ai nostri vicini della Savoia se il terreno è dappertutto bene studiato. È dietro questo compito studio che deciderei se fossi avanti un'autorità competente per ordinarlo

Leggesi nel *Corriere Mercantile*.

Sul nuovo servizio fra Cagliari e Tunisi. — Leggemmo con piacere sul foglio ufficiale una notificanza del ministero di marina, mediante il quale a partire dal 14 aprile p. v. è instituito:

1. Un servizio regolare due volte al mese, nei giorni 14, 24 fra Cagliari e Tunisi.

2. Una corsa mensile (al 3 d'ogni mese) fra Cagliari e Portotorres toccando i porti della costa occidentale della Sardegna.

Queste corse sono messe in coincidenza col servizio postale esistente fra Cagliari e Genova

Già più d'una volta ci era occorso di lamentare come il nostro commercio, già sì florido altre volte con quella reggenza, fosse andato mano a mano scemando in profitto dei vicini porti di Livorno e di Marsiglia. Ora l'instituzione di un servizio regolare fra Cagliari e Tunisi coincidente con quello di Genova tende a richiamare questo commercio all'antica sua sede, e il governo riempie una lacuna, che esisteva nelle nostre relazioni mercantili.

Diffatti mentre parecchie migliaia di nostri nazionali sono stabiliti in quella reggenza, nessun mezzo di celere comunicazione esisteva sino ad ora e le nostre corrispondenze dovevano passare per le vie rivali o di Marsiglia, che da più anni vi ha stabilito un corso di vapori, o di Livorno, che vi ha frequente approdo di legni a vela.

Ora la nuova linea fra Genova e Tunisi, passando per Cagliari, avrà su quella di Marsiglia la superiorità nel tempo e nella spesa.

I vapori postali fra Genova e Cagliari impiegano comunemente ore 38 a 40, e calcolando il tragitto da Cagliari a Tunisi (miglia 155) in ore 18 a 20, la linea intera impiegherà non più di ore 60 di navigazione, laddove i vapori francesi partenti da Marsiglia, sia per la più lunga e più penosa navigazione, sia per varii approdi nei porti dell'Algeria, impiegano nella traversata fra i due punti estremi dai 7 agli otto giorni di tempo.

Primo a risentire i vantaggi di questo servizio sarà il porto di Cagliari, nel quale faranno centro le relazioni di Tunis; ed ivi seguirà il trasbordo dei passeggieri e merci fra i vapori venienti da Genova e quelli da Tunisi.

Noi avremmo desiderato che anche per questo nuovo servizio il governo si fosse attenuto al sistema d'adoperare vapori mercantili, i quali rispondono meglio ai bisogni e alle facilitazioni richiesti dal commercio, mentre per la loro speciale natura i vapori regii, se sono adattati ai servigii puramente postali, nol sono più quando vi si unisce lo scopo commerciale; ed ove nol persuadesse l'esempio di tutte le altre nazioni, deve averlo persuaso a quest'ora l'esperienza da lui fatta nel servizio postale di Sardegna, il quale, finchè esercito dai regi vapori era mezzo di trasporto a pochissime merci, ed ora affidato alle cure di compagnia privata non si ricusa al trasporto di qualunque merce con profitto grande del commercio Sardo unanime in ciò a constatarne i vantaggi

Avremmo pure desiderato che non due sole, ma tre, cioè quanti sono i viaggi fra Genova e Cagliari, fossero le partenze fra Cagliari e Tunisi. Ad onta di ciò noi riconosciamo un benefizio grande, reso alle nostre relazioni coll'istituzione di questa linea. Eguale, se non maggiore, deve riconoscerlo la Sardegna diventandone il punto di congiunzione.

L'altro servizio, quello cioè di navigazione fra Cagliari e la costa occidentale della Sardegna sino a Portotorres, è un benefizio tutto locale reso a quell'isola, mettendo in comunicazione fra loro dei punti importantissimi e ricchi di produzione.

Più si moltiplicano i mezzi di trasporto e le relazioni, maggiore sviluppo acquistano i commerci, e si diffonde la nazionale ricchezza. Il governo continui ad operare in questa guisa e mostrerà intendere i bisogni dei nostri tempi e di volerli soddisfare.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto reale del 13 corrente il II collegio elettorale di Cagliari, tuttora vacante, attesa l'inefficacia della precedente convocazione, è riconvocato per il giorno 5 del prossimo mese di aprile onde proceda ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno immediatamente successivo.

— S. M., in udienza 29 febbraio 1852, a proposta del ministro dell'interno, ha nominato a cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone; il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, vice-presidente del Senato del regno. In udienza 7 marzo, a commendatore, il consigliere di Stato cav. Giambattista Marone. In udienza del 10 stesso mese, a cavaliere dello stesso ordine Avena Giuseppe.

A proposta del ministro esteri, in udienza 29 febbraio, a commendatore il cav. Giuseppe Magnetto, console generale a Lione. In udienza 10 marzo, a cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone de' santi Maurizio e Lazzaro, il conte Alberto Lupi di Moirano di Montalto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso le corti del Belgio e d'Olanda.

A proposta del ministro delle finanze, in udienza 7 marzo, ha nominati a cavalieri dello stesso ordine i signori: conte ed avvocato Teodoro Derossi di Santa Rosa, intendente generale segretario aggiunto presso il consiglio di stato; Mauro Dellalunga, segretario capo di divisione nel ministero delle finanze; barone ed avv. Pietro Profumo, segretario capo di divisione nel ministero delle finanze; intendente Alessio Giaime, primo segretario dell'ispezione generale dell'erario; Felice Picca, commissario presso la Zecca di Torino.

— S. M., in udienza delli 7 marzo 1852, ha nominato:

Bracco avvocato Alessandro, giudice di 4.a classe nel tribunale di prima cognizione di Biella, a giudice di terza classe nello stesso tribunale.

In udienza delli 10 corrente:

Rossignoli avv. Francesco, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a consigliere nello stesso magistrato.

In udienza delli 14 stesso mese:

Castellani avv. Giuseppe, sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato.

Bormioli avv. Pietro, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Tortona, a sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato di Casale.

Ed ha ammesso a riposo, sulla sua domanda, il notaio Giuseppe Viola, segretario del mandamento di Novi.

IVREA. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora* del 18.

Il giorno 13 giunse in questa città il generale Broglia ispettore generale dell'esercito.

Il battaglione della scuola militare di fanteria qui residente fu dallo stesso passato in rivista la mattina di domenica 14 sulla nuova piazza, e quindi furono eseguite con ammirabile prestezza e precisione varie evoluzioni di battaglione. Nel breve tempo che il predetto generale qui soffermossi volle accertarsi non solo in particolare dell'idoneità e capacità dei signori uffiziali, ma anche del progresso e dell'istruzione in generale, risguardante la bassa forza di questo battaglione.

Il giorno 16 partì alla volta di Torino.

NIZZA, 17 *marzo*. — Il consiglio municipale è convocato straordinariamente per giovedì prossimo per occuparsi del nuovo trattato di commercio colla Francia, concernente gli olii.

— Ieri mattina il cannone del castello ha ricordato l'anniversario della nascita del Re. Le autorità costituite assistettero in costume all'ufficio divino.

— Il comandante generale della divisione militare ha passato ieri la rivista annua, prescritta dai regolamenti, al 14 reggimento di fanteria. La tenuta dei soldati era perfetta.

— Il celebre compositore italiano, signor Verdi, è giunto nella nostra città. Questa notte gli fu data una serenata dalle due musiche militari della nostra guarnigione.

(*Avenir*).

NOVARA, 18 *marzo*. — Domenica sera le sale dell'intendente generale, cav. Farcito di Vinea, s'aprivano a geniale convegno della cittadinanza novarese: questa vi accorse numerosa per attestare al benemerito che amministrò con tanto amore questa divisione, e si fece quasi cittadino di Novara sceglendovi una sposa, quanto desiderio lasci di sè, recandosi ad amministrare la divisione di Torino.

ARONA. — Assistiamo con singolare compiacenza all'erezione della fabbrica, che deve servire per asilo d'infanzia, e che alacremente procede.

Mancava nella città nostra, ricca d'altronde di tante opere di beneficenza, questo istituto, cui ora con rara generosità le fa regalo il sig. C. Botelli. Nè poteva lasciare eredità più perenne e più santa di questa che si depone in vergini cuori, ed è feconda di così costante profitto, e che è la vera eredità degli affetti, per cui sta viva la memoria e continua l'amore nei viventi e nei posteri verso chi fu di tanto beneficio prodigo alla patria sua.

MORTARA. — Procedono alacremente i lavori per la costruzione di un nuovo asilo, che la pubblica carità erige a benefizio dell'infanzia.

— Le scuole serali per gli adulti sono sempre frequentate, e i progressi degli allievi fanno fede a tutti dell'immenso beneficio che da questa istituzione può sperare il paese.

PALLANZA. — Dal rendiconto della società filodrammatica essendosi avuta la somma di ll. 112 circa disponibile, venne la medesima destinata per una metà al nascente Nosocomio, e per l'altra all'asilo infantile.

(*Amor della Patria*).

FIRENZE, 15 *marzo*. — Il vocabolario della nostra lingua, affidato alle dotte cure dei benemeriti accademici della Crusca, richiamava fino dall'anno scorso l'attenzione del dipartimento che presiede agli studi. Per ordine superiore fu creata una commissione nel seno di detta accademia, coll'incarico di designare gli ostacoli che si frapponessero a vederlo compiuto nel giro di molti anni, e di suggerire i mezzi per raggiungere immancabilmente quello scopo.

La commissione, composta degli accademici Del Furia, Salvi, Antinori e Boniani, e preseduta dall'arciconsolo Ramirez di Montalvo, fu sollecita di adempiere a quell'incarico.

Le rappresentanze di essa commissione, sanzionate dal suffragio di tutto il corpo accademico, furono inviate al ministero della istruzione pubblica, e da questo umiliate con varie considerazioni a sua altezza imperiale e reale il granduca.

L'augusto sovrano, promotore munificentissimo dei buoni studi, sotto il dì primo marzo andante, si degnava approvare quanto appresso:

Che nell'accademia della Crusca sieno instituite due commissioni compilatrici quotidiane, composte ciascuna di due accademici convenientemente retribuiti all'oggetto che il vocabolario resti ultimato nello spazio di sedici, o al più diciotto anni.

Che, confermati nell'ufficio di compilatori per la prima di dette commissioni gli accademici Antonio Brucalassi e Donato Salvi, già eletti a quell'incarico fino dal 21 dicembre 1843, gli altri due accademici che dovranno formare la seconda commissione debbansi nominare pei suffragi del corpo accademico, e sottoporre quindi alla sovrana approvazione.

(*Monit. Tosc.*)

ESTERO.

INDIE. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 14.

Il piroscafo *Egitto*, giunto in 163 ore da Alessandria, ci recò oggi ragguagli di Bombay 17 febbraio, Calcutta 7 febbraio e Hong-Kong 29 gennaio.

Il governator generale arrivò a Calcutta il 28 febbraio, e dicesi ch'egli abbia approvato generalmente la condotta del commodoro Lambert verso i Birmani, tranne la cattura del naviglio da guerra di quello Stato. Pare però che questo non sia stato il motivo per cui si fece fuoco sul legno britannico il *Fox*; il governatore di Rangun aveva dichiarato al comandante inglese che s'egli tentasse di trasportare da quella città oggetti appartenenti a sudditi britannici, lo avrebbe assalito dalle batterie, al che il signor Lambert rispose che se gli fosse sparata contro una pistola, avrebbe smontate le batterie di terra — e infatti, quando fu attaccato, ei mantenne la sua parola.

Il governatore generale delle Indie sembra ansiosissimo di ricondurre alla ragione i Birmani, evitando possibilmente nuove ostilità, e non si è ancora perduta la speranza d'una riconciliazione. Frattanto si mandano rinforzi e munizioni in gran copia alla frontiera, e si fanno tutti i preparativi onde respingere le aggressioni, vendicare gl'insulti ed intraprendere le ostilità, ove ciò riescisse necessario.

Per quanto si conosce, i Birmani non fecero alcun atto ulteriore contro gl'Inglesi, ed è probabile ch'essi stiano a vedere che cosa faranno questi ultimi. Del resto il *Telegraph and Courier* e l'*Englishman* recano che la parte antica della città di Rangun fu incendiata per ordine del governatore, e che la nuova, costruita pochi anni sono, venne fortificata validamente. Quivi si fecero ritirare tutti i sudditi birmani, sicchè l'antica Rangun non divenne che il porto della metropoli birmana, abitato per lo più da stranieri. Si crede che il viceré, nel distruggerla, mirasse principalmente a danneggiare i forestieri, le cui perdite in legname, navigli in costruzione, ecc. debbono essere state enormi. Ciò diede origine a nuove domande di risarcimento; e siccome i Birmani sono molto restii a privarsi di danaro, si teme che ciò sia un motivo di più per incoraggiarli alla guerra. Il governo birmano va prendendo energici provvedimenti militari: molte truppe vennero riunite a Rangun, senonchè scarseggiano i viveri pel loro mantenimento. Il blocco comincia già a pesare gravemente sulla classe più povera, e ad aggravare i mali di quella popolazione; è sopraggiunto anche il cholera, che miete numerose vittime fra gl'indigeni e gli Armeni.

Si vocifera che il re birmano abbia permesso ai suoi sudditi di trattare gl'inglesi a loro talento, e ch'egli sia disposto ad invadere il territorio britannico con 20,000 uomini già pronti al confine. Il commodoro Lambert arrivò il 27 gennaio nel fiume di Rangun; la squadra inglese nelle acque birmane stava per essere portata alla stessa forza di prima attendendosi quanto prima i piroscafi *Tanasserim* e *Phlegethon*. L'*Hermes* doveva recarsi all'imboccatura del Pegù, per attivare il blocco anche colà.

Le truppe conventrate ultimamente presso Roree ricevettero l'ordine di far ritorno ai loro quartieri, come già si prevedeva, giacchè Ali Murad di Khyrpore si sottomise ai voleri degl'inglesi, senz'opporre resistenza.

Il governo britannico emanò un proclama, nel quale dichiara che Ali aveva ingannato sir Carlo Napier con un documento falso, che lo mostrava possessore di un territorio maggiore del vero, e nel 1843 si aveva tanta fretta di conquistare lo Scinde che, a quanto sembra, non si procedette ad un'investigazione sul proposito. L'emir fu spossessato dei dominii che aveva usurpato colla frode, destituito dall'ufficio di capo, e limitato soltanto ai suoi beni ereditari; laonde ei non è più che un gran possidente.

Nelle Indie regna tranquillità. Il governatore e i comandanti di Madras e di Bombay si trovano nelle loro rispettive sedi, e si preparano alle loro escursioni periodiche, che costano allo Stato quasi 5000 ll. st. all'anno, oltre alla perdita cagionata dall'interruzione dei pubblici affari.

I proprietari e redattori dei giornali di Calcutta presentarono una supplica al governatore, colla quale si lagnano delle esorbitanti tasse d'introduzione imposte sui fogli esteri, molto pregiudizievoli ai loro interessi, e lo pregano di esercitare la sua influenza, affinchè tale gravezza sia tolta o almeno mitigata.

Le notizie relative al colpo di stato di Luigi Napoleone destano l'attenzione degli abitanti delle Indie più dei fatti locali; ed anche in quelle remote regioni v'è chi teme una rottura tra la Francia e l'Inghilterra, come ci annunzia l'*Overland star*.

GRECIA. — ATENE, 9 *marzo*. — Abbiamo ricevuto la notizia, che il 22 febbraio fra Samos e Caraburnu due bastimenti corsari armati ciascheduno di cannoni e pressocchè di 16 remiganti diedero la caccia ad un legno mercantile austriaco, comandato dal capitano Luigi Nicolo. I pirati hanno cercato di prendere il bastimento fra due fuochi, ma il capitano accortosi delle loro mire, con una manovra tanto vantaggiosa quanto ardita, riescì di respingere il loro assalto dando su di essi cinque colpi di cannone. Dopo ciò i pirati presero la fuga dirigendosi l'uno verso Chios l'altro verso Phokos. (*Triester Zeitung*).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Seduta del 15 marzo.*

Il presidente della Camera occupa il seggio alle 4. La Camera è tutta riunita: al banco ministeriale siedono il cancelliere dello scacchiere, il signor Walpole, il signor Christophen e sir Federico Thesiger; al banco dell'opposizione seggono i personaggi i più eminenti, e sono lord John Russell, sir Ch. Wood, sir Fox Maule, sir Francis Baring, sir George Grey ed il signor Labouchère.

Il signor Taffuel annuncia che mercoledì prossimo farà una mozione per essere autorizzato a presentare un bill, affine di abolire il censo di eligibilità dei membri della Camera, basato sulla proprietà fondiaria.

Il signor J. Wilson. Io domanderò all'onorevolissimo baronetto, segretario di Stato delle colonie, ciò che ha intenzione di fare relativamente alla mozione che esso aveva annunziato intorno ai diritti sullo zucchero (*ascoltate.*)

Sir J. Pakington, membro dell'opposizione. Io riguardo come un dovere di segnalare al ministero d'allora i disastrosi effetti che prevedevo dover risultare probabilmente da' suoi effetti. Io voglio parlare dell'atto del 1846, modificato da quello del 1848, regolando i diritti sullo zucchero (*ascoltate*). Oggi, membro d'un ministero che noi riconosciamo essere in minorità nella Camera, credo ancora che è del mio dovere di adottare l'andamento il meglio calcolato per promuovere ciò che ha in vista il governo attuale. Noi non pensiamo che ciò sarebbe rimediare alla stretta situazione delle Indie Orientali il mettere avanti nella presente sessione del Parlamento dei voti e dei progetti, contro i quali a diverse riprese si sono pronunciate le maggioranze nel seno di questo Parlamento (*applausi*). Non vi è nella questione dei diritti sullo zucchero nulla di molto speciale, nè di eccezionale per costringerci a dipartirsi, per questo oggetto particolare, dal programma formulato nell'altra Camera dal mio nobile amico, il primo ministro, cioè che noi non occuperemo, senza necessità, il Parlamento nell'attuale sessione di questioni controverse di politica commerciale, che vale molto meglio riservare al giudizio di un altro Parlamento (*applausi dai banchi ministeriali*); in conseguenza e per questi motivi io non presenterò in questa sessione la mozione, alla quale si fa allusione (*l'opposizione applaude.*)

Ancora una parola: la mia opinione, sia riguardo agli effetti degli atti sullo zucchero delle

colonie inglesi, sia relativamente ai loro effetti sulla grande questione della tratta, non ha subito alcun cambiamento. All'incontro io vevo quotidianamente le più tristi prove delle angustie dei piantatori inglesi. Tuttavia il governo ha risolto che questa questione, come le altre della stessa natura fossero riservate al giudizio del nuovo Parlamento, riservandosi il diritto di risolvere ulteriormente le questioni, se è possibile il farlo (*oh! oh!*); e ciò nel modo che giudicherà il più giusto ed il più favorevole agli interessi di tutte le classi della società.

Il signor Wilson. Così non sarà nulla mutato circa i diritti sullo zucchero che devono andare in vigore il 5 luglio.

Sir Pakington. No!

Il signor Adderley. Io domanderò al segretario di Stato delle colonie se saranno mandate istruzioni col mezzo della posta particolare il 16 pel Capo di Buona Speranza al generale Chateart, per sospendere e modificare gli ordini che gli erano stati dati da lord Grey per dirigere un piano di politica futura dell'Inghilterra nell'interesse della difesa della frontiera di questa colonia?

Il signor I. Pakington. Io non ho creduto dover spedire così repentinamente delle istruzioni al maggior generale Catheart, per sospendere o modificare la parte degli ordini di lord Grey di cui si parla, ma io dichiaro qui che la condizione attuale ed il futuro governo della Colonia sono quistioni che richiederanno la pronta considerazione del governo della regina.

L'ultimo corriere del Capo recò una dichiarazione della municipalità delle città del Capo la quale si lagna del ritardo che mette il consiglio legislativo a compilare l'ordinanza di costituzione. Essa si lagna pure di ciò che il consiglio abbia dato la priorità ad altre ordinanze di una natura generale. Dirigo pertanto un dispaccio al consiglio legislativo per sollecitarlo di occuparsi il più presto possibile dell'ordinanza di costituzione.

In risposta ad un'interpellanza del signor di Lacy Evans, sir Pakington dichiara, che quantunque il governo abbia ricevuto le nuove le più soddisfacenti dal Capo, tuttavia i dispacci non annunziano che la guerra sia terminata; ma, dice esso, noi abbiamo buona speranza che la guerra sarà terminata nel breve spazio (*ascoltate*).

Il signor Hecidlam: Io domanderò al cancelliere dello scacchière, se il governo della regina ha l'intenzione d'imporre una tassa sui carboni?

Il signor d'Israeli cancelliere dello scacchiere. Io credo che quistioni di tal natura dirette al cancelliere dello scacchiere prima che esso non abbia fatto la sua esposizione finanziaria, generalmente non sono riputate molto parlamentari (*ascoltate*). L'onorevole membro potrebbe permettermi di servirmi del privilegio della riserva officiale nelle circostanze ordinarie e di non dar categorica risposta alla sua quistione. Ma farò qui ben volontieri eccezione alla regola generale, e darò l'assicuranza all'onorevole membro che il governo di Sua Maestà non ha la menoma intenzione di imporre questa tassa. Ma se la proposizione è di natura a conciliare all'onorevole membro il favore ed i suffragi dei suoi elettori, essa riceverà da parte nostra la più rispettosa attenzione (*risa prolungate*).

In risposta ad una quistione del signor Milnes, il cancelliere dello scacchiere dichiara, che fino a che la corrispondenza tra il governo della regina ed i governi esteri attualmente seguita relativa ai rifugiati esteri sia chiusa, il ministero non giudica dover deporre negli uffizi una parte di questa corrispondenza.

In risposta ad una quistione del sig. Anstey, il signor Herries annunzia che esso coglierà la più prossima occasione per fissare il giorno in cui domanderà di nominare un comitato speciale per occuparsi della carta della compagnia delle Indie Orientali.

Sulla mozione della formazione della Camera in comitato di sussidii il signor M. E. Villiers si alza e dice: Come l'aveva annunziato vengo a dirigere alcune quistioni al ministero nella speranza di ottenere da lui delle informazioni sulle sue intenzioni relative ad una quistione d'una importanza vitale per tutti i sudditi della regina. Io voglio parlare del principio e della politica, secondo le quali i ministri intendono regolare il commercio estero dell'Inghilterra, e soprattutto la parte relativa al commercio dei cereali. Qui nessuna astrazione, nessuna congettura è una materia talmente confusa colle realtà della vita, che essa toglie tutta l'economia sociale e domestica del paese. Il pubblico vuol essere rischiarato su questo soggetto. Da tre settimane con una politica di libertà di commercio in vigore, noi abbiamo al potere un ministero protezionista. Il programma di questo ministero protezionista è ancora circondato da un mistero che svanirà senza dubbio questa sera.

Se io vengo a sollecitare in questo momento il ministero di spiegarsi categoricamente sulla quistione, io spero che non si prenderà equivoco sulle mie intenzioni. Io assicuro che non sono mosso da alcune occulte intenzioni (*risa al banco ministeriale, applausi dall'opposizione*). Sarebbe strano che sedendo da 18 anni nel Parlamento ed essendomi costantemente occupato di questa quistione, diventassi muto nelle circostanze attuali. Io non ho nulla a guadagnare personalmente nell'impacciare il governo, e riconosco che i suoi membri hanno tutti altrettanto il diritto che tutti gli altri sudditi di S. M. di siedere nei consigli della loro sovrana. Io desidererei così sapere ciò che farà il ministero relativamente al nostro codice marittimo? Io riconosco che lord Derby è un grand'uomo, esso ha lasciato il governo di sir Roberto Peel, riconoscendo bene le circostanze che avevano indotto questo ministero a modificare la sua politica.

Nella posizione elevata che esso occupa, il nobile lord deve essere pronto a dire ciò che vuol fare. Un giornale ha detto che esso avrebbe, come generale di armata, promesso a' suoi amici politici che il tempo verrebbe in cui esso li condurrebbe alla vittoria. Il giorno del trionfo è esso giunto? Ho diritto di domandare una risposta. Il nobile conte Derby ha proclamato altamente che questo giorno era arrivato. Ho diritto di domandare una risposta.

Il nobile conte Derby ha proclamato altamente che questo giorno essendo arrivato non vi sarebbe per parte sua nè movimento retrogrado, nè esitazione, e che come Wellington a Waterloo esso griderebbe: Guardie avanti, marciamo difilati su loro. Noi abbiamo bisogno che il nobile conte voglia ben dirci se questo momento è venuto in cui alla testa della sua coorte esso va a marciare difilato su noi (*risa*).

Il governo è obbligato di liberare il paese dal suo stato attuale d'incertezza e d'ansietà (*ascoltate, ascoltate*). Quale è in effetto la sua situazione a quest'ora? In nessun'epoca precedente esasi goduto di una pace così profonda, d'una soddisfazione così grande che al principio di quest'anno. La storia del paese non poteva offrire un più ridente quadro.

Gli affari erano prosperi, florido il commercio, il lavoro occupava un gran numero di braccia, i capitali non erano mai stati così abbondanti, giammai la popolazione non era stata più attivamente impiegata, nè meglio nutrita che essa non lo era in quel momento.

Donde veniva questo felice stato di cose? Dalla politica della libertà commerciale che avevano recentemente adottato. Questo quadro di prosperità non appartiene punto ad una sola classe, esso si applicava a tutte, anche alla classe agricola, perchè dopo tutti gli avvisi che si ricevevano, il coltivatore non era mai stato così lieto. Giammai la terra non era stata così meglio coltivata (*ascoltate, ascoltate*). Cosa bisogna fare? che propone il governo di S. M.? È per abbattere questa politica che ha prodotto tanta prosperità? Ed ancora una volta, farà esso qualche mutamento nel nostro codice marittimo? Malgrado gli ultimi cambiamenti i nostri interessi marittimi sono fiorenti e possono ancora sfidare qualunque concorrenza (*ascoltate, ascoltate*). Cosa vuol dunque fare? (*ascoltate*). Alcuni membri del governo sembrano, in seguito al loro discorso, credere che questi cambiamenti hanno prodotto un gran male (*ascoltate, ascoltate*), ma io li sfido di provarlo (*ascoltate*). In quanto alle nostre colonie, mi sembra che il membro del governo attuale non approvi l'abolizione della schiavitù, perchè se esamino i rapporti e gli scritti che sono deposti negli uffizi, io scorgo che le colonie poste sotto un regime di libero scambio, lungi dal declinare, prosperano, mentre che sul continente l'Inghilterra ha acquistato più simpatie dopochè la libertà del commercio è stata messa in pratica. Donde vennero dunque questo timore e questa diffidenza risentita da un capo all'altro del paese?

Si è che si teme una revisione della politica che ha consacrato la libertà del commercio, e questa revisione allarma tutte le classi dei sudditi di S. M. L'incertezza attuale, se essa si prolungasse, ucciderebbe il commercio nazionale. Da tre settimane il paese geme come paralizzato nell'aspettazione di qualche disgrazia, ed è lui che vuole che la Camera, prendendo l'iniziativa, faccia cessare questo terribile stato di dubbio e di allarme.

(*L'oratore continuava alla partenza del corriere*).

(*Estratto della terza edizione del* Sun *del 15 marzo*).

Camera dei lordi. Il lord cancelliere si asside alle cinque sul suo sacco di lana. I pari sono numerosi; anche le signore; il duca di Wellington occupa il suo posto ordinario:

Lord Beaumont presenta una petizione in cui si movono lagnanze sul triste effetto prodotto nel paese dall'incertezza che esiste sui progetti del governo in ordine alle leggi sull'importazione dei cereali esteri. Egli interpella il governo se non ha l'intenzione di domandare al Parlamento una modificazione alla legislazione che regola attualmente l'importazione del grano tosto che una nuova Camera sarà riunita (*udite*).

L'oratore soggiunge: Io non posso che lodare lord Derby per il modo con cui ha trattato la questione di protezione, ma non posso approvare che il nobile lord si sia contentato di dichiarare che codesta questione sarà deferita alla decisione del paese in un tempo indefinito, invece di manifestare schiettamente l'opinione del governo in questa gran materia, e in caso di maggioranza contro di lui nella Camera dei comuni, fare un appello diretto e immediato.

I membri del governo formato dal nobile lord hanno tutti, in occasione della loro rielezione, espresso le opinioni più contrarie. L'indirizzo del cancelliere dello scacchiere (signor D'Israeli) agli elettori di Bukingham era particolarmente mistico. Egli ha parlato di un diritto proporzionale, ma nessuno ha capito se voleva parlare di un diritto di 5 o 7 scellini.

Il paese ha il diritto di sapere positivamente se vi ha il progetto di proporre un diritto fisso sull'importazione del grano. Dopo aver considerato la situazione del paese, l'attività dei distretti manufatturieri e i vantaggi di cui gode attualmente il popolo, io sono deciso di oppormi ad ogni modificazione della nostra politica commerciale, perchè vi vedo grandi pericoli, vedo un'opposizione da classe a classe e un'animosità più viva che mai, dopo essere stata per qualche tempo assopita. Se il nobile lord ricusa di rispondere alla mia questione, male ne avverrà al paese.

Il conte de Derby. Io non sono pronto a dare al nobile conte una risposta così precisa e completa come sembra aspettare. Io non voglio entrare nell'inutile discussione delle leggi sui cereali; le firme della petizione presentata dal nobile lord non possono sembrare molto numerose.

Il nobile lord continuava a parlare alla partenza del corriere.

Alcuni giorni fa è occorso al *Foreign-Office* un accidente che avrebbe potuto avere le più gravi conseguenze. Il nuovo segretario di Stato per gli affari esteri, il conte di Malmesbury, aveva dato a S. E. il ministro d'Austria un appuntamento per le tre pomeridiane.

All'ora indicata arrivò S. E. ma il conte de Malmesbury, essendosi trovato impegnato alcuni momenti prima, pregò il conte de Buol-Schauenstein (lo stesso che fu un tempo ambasciatore presso la corte di Torino) di ritornare alle quattro. Nell'intervallo dalle tre alle quattro tutto il soffitto della sala, dove il nobile conte aveva ricevuto l'ambasciatore austriaco, si sprofondò con un fracasso spaventoso coprendo, tavole sedie e pavimento di rottami.

Grande fu allora l'allarme; siccome però la sala non era occupata, nessuno rimase ferito. Se questo accidente fosse accaduto alcuni minuti prima avrebbe potuto considerarsi come di tristissimo augurio. Sembra che tutto l'edificio, dalla parte di Downing-Street, sia in uno stato che non presenta alcuna sicurezza.

(*Morning Chronicle*).

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 8 marzo all'*Indép. Belge*:

Le difficoltà vanno crescendo. Accanto alla agitazione morale, che da qualche tempo si manifesta in tutti i partiti, vengono i grandi cambiamenti operati in tutti i rami dell'amministrazione in seguito ai decreti che regolano, senza il concorso delle Camere, i debiti del tesoro e le varie istituzioni; cose queste che se aumentano, secondo il desiderio del ministero, lo splendore del trono, per certo non sono la miglior guarenzia per la stabilità del regime costituzionale. Cosa dirò della sostituzione dei beni, questione palpitante in questo momento? Il gabinetto, credendo senza dubbio che la nobiltà di Spagna poteva perdere del suo prestigio se non gli si dava un carattere speciale, ha deciso di aggiungere a tutti i titoli già conosciuti, quello di signore, (*seigneur*) abolito da un tempo immemoriale, e che per l'avvenire potrà essere preso da una persona qualunque godente di sei mila franchi di rendita.

La suora Patrocinio si trova sulla via di Roma. Non senza sorpresa si è visto che un picchetto di cavalleria scortava la vettura che prese suora Patrocinio alla porta del suo convento, e che l'organo riconosciuto del ministero non abbia smentito certe voci, forse maligne, che correvano su questo viaggio, le cui spese, secondo un rumore generale, sarebbero sopportate dall'erario.

Il foglio ufficiale ha annunciato le numerose destituzioni decretate dal gabinetto. Nell'amministrazione delle poste sono stati rimpiazzati cinquanta impiegati; sessantadue lo erano già stati prima dell'avvenimento del sig. Bravo Murillo. Il ministero della guerra e quello dell'interno sono intieramente ricostituiti. Le capitanerie generali, le alte dignità della milizia e persino i posti di colonnello sono successivamente l'oggetto dei decreti riorganizzatori del governo.

Alla lista delle persone del palazzo recentemente destituite dalle loro funzioni, bisogna aggiungere il gentiluomo del re, il sig. Trillo, il quale ha ricevuto un congedo di sei mesi ed un passaporto per l'estero.

MADRID, 11 *marzo*. — (Dalla *Corrispondenza litograf.*) Il governo ha rimpiazzato il generale José della Concha nel comando dell'Avana. Il suo successore è il generale Canedo, attualmente capitano generale di Madrid. Il generale Canedo partirà da Cadice il 20; il governo ha messo a sua disposizione il battello a vapore *El Catholico*. Il rimpiazzamento del generale Concha è l'oggetto di tutte le conversazioni.

— Si dice che si tratta seriamente di mandare all'armata delle Antille un rinforzo di 3 o 4 mila uomini

— In virtù di un decreto reale vi saranno a Madrid quattro censori che eserciteranno la censura morale e politica delle produzioni drammatiche. Le funzioni di censore teatrale saranno onorifiche e gratuite. L'autore drammatico che vorrà far rappresentare la sua opera ne rimetterà due esemplari al governatore della provincia di Madrid, il quale li manderà alla censura. Esaminata l'opera, il governatore rimanderà all'autore uno degli esemplari firmato dal censore a tutte le pagine, coll'autorizzazione o col rifiuto di rappresentare l'opera, indicando le modificazioni da farsi.

Il secondo esemplare, colla firma del censore alla prima ed all'ultima pagina, sarà depositato agli archivi del governo della provincia. Saranno pubblicati nel foglio officiale i titoli delle opere approvate dalla censura.

BELGIO. — BRUSSELLE, 15 *marzo*. — I disastri vanno sfortunatamente succedendosi nelle miniere di carbon fossile del Belgio. Venerdì p. p. verso le ore 4 pomeridiane una irruzione delle acque ha improvvisamente sommerso una galleria d'una cava di carbon fossile di Flemalle presso Liegi. Sette operai perirono.

Quanto all'altro disastro avvenuto pochi giorni prima nelle miniere di Long-Terne Ferrand, è ormai evidente che gli sfortunati minatori furono tutti asfissiati dall'accensione del gas infiammabile delle miniere. L'amministrazione fece cessare i lavori: era un delitto lo esporre uomini vivi per non far altro che trovar cadaveri.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge* in data del 14 marzo.

— Il *Moniteur* di questa mattina prova che le voci anche più contestate devono essere registrate accuratamente. Il presidente si è deciso, col suo solito impeto, a decretare la misura di conversione.

— Si diceva che fra breve il *Moniteur* pubblicherà una promozione di tre altri marescialli. E non si dica che la cosa è inverosimile; la parola *inverosimile* ormai non è più francese. Questi tre nuovi marescialli sarebbero i signori Magnan, Baraguay d'Hilliers e de Castellane. Si crede che questo fatto, se si avvera, non sarà di natura da stringere nuovamente i vincoli di relazione fra il presidente ed il generale de S.t-Arnaud. Ora più che mai si ritiene che questi sarà riservato ai lontani onori dell'Algeria.

— Una maligna osservazione è stata fatta a proposito dei nuovi costumi officiali, ed è che quello dei deputati è perfettamente identico a quello degli ispettori di finanza; e non istà male ai nostri deputati che sembrano unicamente chiamati a votare il bilancio.

SVIZZERA. — Alla comunità patrizia di Neuchatel furono sequestrati dal governo prussiano 110,000 fr. che erano impiegati in Berlino. È da notarsi che i quattro *ministraux* i quali avevano impiegato altri fondi del ricco patriziato di Neuchatel in Francia, Olanda ec. avevano impiegato anche 100,000 fr. a Berlino. Lorquando furono ritirati gli altri, si tentò di ritirare anche questi; ma il governo prussiano pretese che la ricevuta fosse sottoscritta da tre di quelli che li avevano colà impiegati, e sospese anche il pagamento degli interessi. Per tal modo la somma aumentò a 110,000 fr. Ora il governo di Neuchatel si rivolse a quelli che hanno eseguito l'impiego, e da loro pretende il pagamento della somma.

— La demissione del signor Migy da procuratore generale della Confederazione, gli fu accordata con tutto onore e con ringraziamento per i buoni servigi che ha reso. È adunque aperto il concorso a tale impiego, il cui emolumento annuo è di 4,300 fr. nuovi. Gli aspiranti si notificheranno al dipartimento federale di giustizia e polizia per il 12 aprile pr. futuro.

— È smentito che il sig. Bundi sia stato eletto comandante della scuola degli istruttori a Thun, questo incarico essendo stato affidato al colonnello Meyer d'Olten.

ALEMAGNA. — BERLINO, 13 *marzo*. — Qualche tempo fa, in occasione che il principe di Prussia doveva partire per Weimar e Coblenza, era stata tirata a sorte una deputazione della prima Camera per ossequiarlo. Il viaggio del principe era poi stato differito. Adesso però il principe si propone di celebrare l'anniversario della sua nascita, che è il 22 marzo, a Coblenza dove risiede la principessa. Secondo le voci che corrono, il principe avrebbe addimostrato ciò che, secondo lui, la revisione della legge comunale e di parecchi paragrafi della costituzione arrecherebbe di vantaggio al paese. Il principe avrebbe poi espresso il voto che la seconda Camera seguisse la Camera alta in questa via salutare. Nella deputazione si trovavano anche alcuni membri della sinistra.

Passando a parlare dell'esercito, il principe, come aveva già fatto in un'udienza precedente di cui i giornali pubblicarono i particolari, si pronunciò in favore dell'aumento del bilancio della guerra. Non già che si debba aspettare a breve o a lungo andare l'impiego dei crediti che il governo sarebbe nel caso di domandare, ma, disse egli, siccome io l'ho già detto alla prima Camera, la Prussia, la quale crede al mantenimento della pace, deve ciò non di meno tenersi pronta per qualunque eventualità.

In quest'occasione il principe avrebbe ricordato la mobilizzazione del 1850, il cui bello slancio avrebbe uguagliato quello del 1813.

Si crede che il comitato segreto tenuto ieri dalla prima Camera avesse tratto appunto a quest'udienza della deputazione.

— Il sig. Enrico d'Arnim si è testè appellato dalla sentenza di prima istanza che lo ha condannato per delitto di stampa a 200 talleri di multa. L'affare sarà dunque portato dinanzi al tribunale superiore (*Kammerger.*)

BADEN. — Si legge nella *Gazzetta di Carlsruhe* del 14:

Noi abbiamo annunciato che il granduca stava meglio, ma il miglioramento non si è mantenuto, anzi è subentrato un cambiamento in peggio. Ai dolori del ginocchio si sono aggiunte le irritazioni nervose seguite da debolezza.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* del 16:

— Da quanto si dice i due granduchi di Russia partiranno da Vienna il 12 per Trieste e Venezia.

— In Dalmazia, nelle vicinanze del villaggio Ponichie, è stata scoperta una ricca miniera di carbon fossile.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario italiano storico statistico compilato da GUGLIELMO STEFANI.

Questo utilissimo volumetto tascabile di 565 pagine ha superato l'aspettazione del pubblico: e noi siamo gli interpreti dell'opinione generale facendo i dovuti elogi al diligentissimo compilatore Guglielmo Stefani che, preso a modello l'*Annuaire* dei signori *Garnier e Guillaumin*, ha esordito con un lavoro ben importante pel primo anno, e ci dà quindi fondatissima speranza che continuerà nel modo più utile e decoroso pel paese una pubblicazione periodica di tanta necessità per gli uomini pubblici e per gli uomini di affari, per la comune istruzione, e per la pratica de' negozii civili e commerciali.

COMMISSIONE CENTRALE TEMPORARIA DI BENEFICENZA *per gli Scaldatoj*.

RENDICONTO GENERALE.

ATTIVO			
Famiglia Reale	L.	3,100 »	
Ministero dell'interno	»	500 »	
Gran magistero dell'ordine mauriziano	»	500 »	
Municipio di Torino	»	250 »	
Banca nazionale	»	181 80	
Consigli di beneficenza delle parrocchie di Torino	»	1,935 »	
Elemosine raccolte in alcune parrocchie	»	123 46	
Carità privata	»	1,122 74	
Totale attiva	L.	7,713 00	7,713 00

PASSIVO			
Pigione dei locali per gli scaldatoi num. 1, 3 e 4	L.	680 »	
Riso, paste, farina, butirro, ecc. per le minestre (1)	»	3,957 93	
Legna ed olio per gli scaldatoi, compresa la cucinatura della minestre (2)	»	947 86	
Provviste diverse e riparazioni	»	193 05	
Salario alli 9 guardiani degli scaldatoi, compreso il servizio notturno	»	1,002 50	
Razioni di pane casalingo, di cinque ettogrammi caduna, num. 5,772 (3)	»	894 66	
Per stampati agli Eredi Botta (4)	»	37 »	
Totale passivo	L.	7,713 00	7,713 00
Totale eguale	»	L.	0,000 00

(1) La distribuzione delle minestre cominciò a' dì 27 dicembre 1851, e durò sino alli 8 marzo 1852. In totale si distribuirono razioni di minestre num. 66,891 ripartite nel modo seguente: — Scaldatoio num. 1 nel Borgo Po num. 13,493 — N. II nel Borgo Dora num. 25,200 — N. III nel Borgo San Donato, num. 14,400 — N. IV nel Borgo Nuovo, num. 13,798.

(2) Non ostante la straordinaria mitezza dell'inverno, riesciva anche in quest'anno utile assai l'apertura degli scaldatoi, principalmente nelle ore

mattutine e verso sera. — Quelli dei borghi di Po e di San Donato furono i più frequentati. — Lo stato poi dell'atmosfera rendendo meno necessarii i medesimi verso la metà di febbraio, la commissione, pur volendo continuare ancora per qualche tempo l'opportunissima distribuzione delle minestre, deliberava si chiudessero ogni di verso il meriggio per non riaprirsi che il seguente mattino. Nè meno profittevole fu lo scaldatoio notturno, il quale accolse una media di ottanta individui per notte.

(3) Persuasa la commissione che anche negli altri inverni non falliranno i mezzi di provvedere ai maggiori bisogni della povera gente, deliberava di destinare questa residua somma all'acquisto di altrettante razioni di pane, le quali furono provvedute dalli panattieri Morgando e Richiardi, in ragione di 31 centesimo per chilogramma. La distribuzione dei biglietti si fece dalli 10 alli 19 corrente.

(4) Il consiglio delegato, alle cui sollecitudini la commissione deve l'aver ottenuto la concessione gratuita del locale per lo scaldatoio N. II, avendole pur dato facoltà di valersi anche in quest'anno di una sala nel palazzo civico per le adunanze, e degli inservienti del municipio per quanto le sarebbe stato necessario, fece sì che non si ebbero a sopportare spese d'uffizio, nè di servizio. Sole perciò rimasero le poche spese di stampa, sulle quali si ottenne ancora un notevole ribasso dai signori Eredi Botta.

Torino, 19 marzo 1852.

Per la commissione: Avv. Luigi Rocca *segr*

DECESSI *del 18 marzo in Torino.* N. 9

Totale N. 1254

ULTIME NOTIZIE.

Sardegna. — Il pacchetto postale il *Lombardo* partì da Cagliari il giorno 15 corrente, se non che, sorpreso dal cattivo tempo, dovette ritornare in quel porto, di dove salpò il 17.

Tutta l'isola è tranquilla. Il generale Durando era ritornato al suo posto a Cagliari, trasportatovi dalla fregata a vapore il *Governolo.*

In Sassari l'ordine di ridursi in casa alla sera per tempo fu modificato. Il numero degli arrestati contro i quali s'instaura processo criminale è di 35 circa.

A Cagliari non si avevano ancora notizie della spedizione della Nurra. Le armi raccolte a Sassari ascendono a 3,000 oltre le 800 della guardia nazionale. Le popolazioni dei contorni di Sassari si rifiutarono di prestar mano ai facinorosi. L'11 reggimento è riunito in Cagliari ed il 17 nella provincia di Sassari.

Neppure una delle reclute sarde disertò le bandiere. (*Gazz. di Genova.*)

— Nel *Corriere Mercantile* leggiamo:

Il vapore *Lombardo*, giunto stamane dalla Sardegna, reca che il governo procedeva al disarmo della guardia nazionale di Cagliari.

Un battaglione del 17 ed un altro di bersaglieri sono nell'interno dell'isola disarmando le popolazioni.

Fra gli individui arrestati a Sassari si trovano due preti.

Roma, 15 *marzo.* — La santità di nostro signore Papa Pio IX felicemente regnante ha tenuto questa mattina nel palazzo apostolico Vaticano il concistoro segreto, ed in esso, dopo breve allocuzione, ha creato e pubblicato cardinali della santa romana Chiesa.

Dell'Ordine dei preti.

Monsignor Domenico Lucciardi, vescovo di Sinigaglia, nato in Sarzana li 8 x.bre 1796.

Monsignor Francesco Augusto Ferdinando Donnet, arcivescovo di Bordeaux, nato nell'arcidiocesi di Lione nel 1795.

Monsignor Girolamo D'Andrea, arcivescovo di Melitene, segretario della sacra congregazione del Concilio, nato in Napoli li 12 aprile 1812.

Monsignor Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, tesoriere generale della rev. Camera apostolica e presidente della commissione degli ospedali; nato in Roma li 21 novembre 1805.

Il santo Padre si è riservato in petto due eminentissimi cardinali.

— Terminato il sacro concistoro partì da questa capitale, in qualità di corriere, il sig. Decio de'Conti Bentivoglio, guardia nobile di sua Santità, per recare in Francia al novello eminen.mo e rev.mo signor cardinale Donnet la notizia della sua promozione e lo zucchetto rosso. (*Giorn. di Roma*),

Trieste, 17 *marzo.* — Col più vivo rammarico noi dobbiamo annunciare, che le notizie più o meno accreditate pervenuteci riguardo al vapore da guerra la *Marianna* sono tutte di natura da accrescere i timori che si erano concepiti sulla sorte di questa nave e dei passeggieri. Sembra per altro non doversi ancora perdere ogni speranza che almeno a qualcheduno sia riuscito di mettersi in salvo. (*Gazzetta di Trieste*).

Austria. — La *Gazzetta di Vienna* del 14 marzo contiene nella sua parte semi-officiale le seguenti linee:

« La *Nuova Gazzetta di Prussia* ha annunciato che l'Austria aveva proposto al presidente della repubblica francese di occupare il Belgio, la Svizzera e la Sardegna: questa è un'invenzione calunniosa quanto indegna, che può essere soltanto spiegata dal carattere ben noto del foglio che la reca e degl'individui che ne sono i redattori. »

— A proposito della smentita della *Gazzetta di Vienna* leggiamo quanto segue in una corrispondenza di Vienna della *Gazzetta d'Augusta.*

« La *Nuova Gazzetta di Prussia* è stata ieri sequestrata a motivo della notizia in essa contenuta che l'Austria si era intesa colla Francia per l'occupazione del Belgio, della Svizzera e della Sardegna. In sostanza noi siamo di nuovo rispetto alla Prussia negli stessi termini in cui ci trovavamo prima del novembre 1850. Questi nuovi dissapori sono prodotti in parte dalla circolare per le conferenze doganali di Berlino. »

— La *Gazette d'Augsbourg* dice che il sig. de Hulsemann, incaricato d'affari d'Austria ha ricevuto l'ordine di ritornare a Washington. Il dissenso cogli Stati-Uniti sembra svanito. (*La Presse*).

— Il *Cambria* che ha lasciato Nuova-York il 2 marzo è giunto ieri a Liverpool; le notizie giunte per questa via sono prive di interesse. (*La Presse*).

Londra, 16 *marzo.* — Leggesi nella *Presse.*

Noi abbiamo potuto dare, da ieri, per via elettrica, il sunto delle discussioni del Parlamento inglese. Oggi leggiamo le dichiarazioni fatte da lord Derby alla Camera dei lordi. Lord Derby ha rifiutato di spiegarsi sulla data precisa dello scioglimento del Parlamento. Del resto, esso ha completamente abbandonato l'idea di modificare la politica commerciale dell'Inghilterra.

— Alla Camera dei comuni il sig. d'Israeli sostenne con minor autorità la stessa tesi che era stata sostenuta da lord Derby alla Camera dei lordi, e annunciò gli stessi progetti per parte del governo. Egli non ricordò, come lord Derby aveva fatto, il precedente di lord John Russell; ma dopo aver toccato le cause che hanno determinato la caduta del gabinetto whig, egli insistette fortemente sul carattere della coalizione che, composta di parecchie minoranze fra di loro divise, sarebbe incapace di dare un governo al paese.

Quest'attacco obbligò lord John Russell, sir James Graham, il sig. Gladstone e lord Palmerston a prendere successivamente la parola, e senza rispondere sul fatto della coalizione e sull'impotenza della medesima, tutti conchiusero alla necessità di uno scioglimento immediato del Parlamento. Questo è pressochè il solo punto sul quale essi sono d'accordo. E tale sarà il risultato della discussione, poichè si annuncia sin d'ora che le elezioni avranno luogo verso la fine del mese venturo. Così il *Débats.*

Nella *Patrie* invece si legge: « Noi non dobbiamo dimenticare di mentovare l'invito espresso fatto da lord Russell al cancelliere dello scacchiere di abbandonare prima della seduta di venerdì la decisione presa dal gabinetto di non sciogliere il Parlamento che in un'epoca innoltrata dell'anno. Le parole dell'antico capo del gabinetto whig sembrerebbero indicare che in quel giorno la Camera dei comuni sarà chiamata a votare sulla mozione del sig. Williers o sopra un'altra mozione di sfiducia verso il gabinetto.

L'esposizione fatta dal signor d'Israeli sembra aggiornare a quattro o cinque mesi lo scioglimento del Parlamento, perchè questo tempo sarà necessario per far passare i diversi progetti che sono sottomessi d'urgenza alla Camera

— La notizia della riduzione della rendita 5 per 0|0 in Francia è stata piuttosto favorevolmente accolta in Inghilterra. La maggior parte dei giornali inglesi attribuiscono a questa misura il rialzo che subirono i fondi alla borsa di Londra di lunedì. L'opinion pubblica in Inghilterra, valutando ciò che in Francia accade dietro ciò che in Inghilterra si è legalmente potuto fare, non sembra sospettare che possa contestarsi la quistione di diritto, ed accetta la riduzione della rendita come una prova del miglioramento del credito pubblico. Le sole critiche fatte a proposito della misura partono dal punto di vista dell'opportunità, e il *Times* e il *Morning Chronicle* esprimono serie apprensioni a questo riguardo.

Parigi 17 *marzo.* — Leggesi nella Rivista della *Presse*:

Il *Moniteur* pubblica questa mattina un decreto organico sulla Legion d'onore, il quale non fa che coordinare in gran parte le disposizioni delle leggi e decreti anteriori.

Noi abbiamo dunque creduto poter limitarci alla riproduzione degli articoli che introducono le nuove disposizioni, e segnatamente di quelli che fissano il numero delle ammissioni e quelli che sono relativi agli stipendi dei membri dell'Ordine. La corona è decisamente ristabilita sulla decorazione al suo luogo di prima al dissopra della stella.

— Il sig. di Vincent, prefetto del Rodano, il quale trovavasi da qualche settimana a Parigi, deve secondo i giornali di Lione, ritornare al suo posto. Noi significhiamo questo fatto, perchè il soggiorno del sig. di Vincent a Parigi aveva fatto mischiare il suo nome ad ogni specie di combinazione ministeriale. Esso era designato come uno dei successori eventuali di Persigny al ministero dell'interno.

— Fu emessa una decisione assai importante dalla sezione del contenzioso del consiglio di Stato, la quale interessa tutta quanta l'armata perchè essa consacra nel modo il più formale la proprietà dei gradi, e guarentisce i diritti degli ufficiali contro ogni misura arbitraria che tendesse direttamente od indirettamente a danneggiare questa proprietà, sia che questa misura emani dal ministero della guerra, sia che essa venga presa, come in una specie giudicata da un decreto del presidente stesso della repubblica.

— Il sig. Castelnau, consigliere alla corte d'appello di Nimes, è stato chiamato a scegliere tra l'esiglio e la demissione. Esso preferì la demissione.

I giornali locali attribuiscono questa rigorosa misura ad una protesta che sarebbe stata fatta, dal sig. Castelnau, contro l'atto del 2 dicembre.

— La prima seduta del consiglio superiore dell'istruzione pubblica ha avuto luogo lunedì 15 marzo, sotto la presidenza del sig. Fortoul. Tutti i membri erano presenti, ad eccezione del vescovo di Orleans. Il ministro ha presentato al consiglio un nuovo piano di studi che fu rimandato ad una commissione incaricata di presentare al più presto il suo rapporto.

Borsa di Parigi del 17 *marzo.*

Il 5 0|0 ha perduto 15 cent. anche a contanti. Fin di mese a 100 55; a contanti a 100 30.

Il 4 1|2 0|0 a 100 75.

Il 3 0|0 ha aumentato di 65 cent. a 69 95, a contanti di 95 cent. a 69 65.

Il 5 0,0 piemontese (c. R.) a 96 15 in aumento di 15. cent.

Il nuovo prestito a 93 1|2.

Borsa di Londra del 16.

Città mezzogiorno. I consolidati a 98 1|8 a contanti e per conto.

Fondi sardi a 93.

2 *ore.* Consolidati 98 a 98 1|8 a contanti e per conto.

3 *ore.* A 98 1|8 1|4 per conto al 13 aprile.

— Si legge nel *Sun*:

La Borsa è stata animata. Il discorso di lord Derby ha prodotto una generale soddisfazione, abbenchè si creda allo scioglimento della Camera, dopo la spedizione degli affari ordinari.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto.*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand.*** — Ballo ***La Vivandiera.***

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Vaudevilles.*

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet, — Londra, P. Rolandi, librato, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 21 Marzo 1852. — Num. 1310.

Torino, 20 marzo.

ASSOLUTISMO E STATUTO.

I.

Gli uomini della reazione ci rinfacciano ad ogni istante i beneficii, a loro dire, così grandi e preziosi, di ciò che chiamano nel loro gergo convenzionale, il *governo paterno*, e che suona, in buon volgare, amministrazione despotica. La stampa liberale non durò mai fatica a ridurre a giuste proporzioni questi vanti, e non crediamo che in buona coscienza si possa muovere dubbio circa il valor pratico dei risultamenti avuti dai raffronti di proposito istituiti tra l'indole e gli effetti del governo assoluto, e quelli del governo costituzionale.

Mancava però tuttavia una sanzione alle dimostrazioni finqui datene, mancava cioè la confessione degli avversarii della libertà; mancava l'ammessione per parte loro della insufficienza e dei mali che al governo despotico sono da attribuire. Ora anche questa ultima prova in favore dello Statuto esiste in Piemonte, e ci venne da tal fonte che niuno, anche de' più arrabbiati reazionarii, vorrà rivocarne in dubbio l'autorità.

Un uomo che fu ministro d'un governo assoluto per quasi tredici anni (dal 7 febbraio 1835 al 9 ottobre 1847); un uomo che professa in tutta la sua purezza primitiva la teoria del diritto divino e che l'ha costantemente praticata per il lungo periodo della sua amministrazione, spingendola sino alle ultime sue conseguenze; un uomo che fuori dell'assolutismo non vede che rovina e caos, in una parola il conte Solaro della Margarita, esso è che si assunse l'ufficio di autenticare (ci si passi l'espressione) colla sua ineccepibile testimonianza gli errori ed i vizii organici che il partito liberale rimprovera alla monarchia assoluta; esso è che ha somministrate le dimostrazioni storiche le più evidenti, e quasi diremmo palpabili, dei funesti fatti di quel sistema; esso è che ha fatto l'apologia la più compiuta e la più eloquente delle riforme del 1847, e del nuovo reggimento inaugurato dallo Statuto del 4 marzo 1848.

Per ottenere il quale risultamento, il conte Solaro della Margarita non ebbe a far altro che narrare semplicemente gli atti più importanti da lui compiti, o patrocinati nei tredici anni durante i quali fu primo segretario di stato per gli affari esteri.

Ad un così caldo e leale partigiano del diritto divino noi non faremo l'ingiuria di credere che pubblicando le sue memorie, egli si proponesse di giustificare col fatto quei rivolgimenti che condanna ad ogni periodo; ma qualunque siano state le sue intenzioni, l'effetto della sua pubblicazione fu quello che annunciammo; essa ha portato il colpo mortale al sistema del quale, pure il nobile conte mostra di aver fatto il suo idolo.

Cosicchè noi portiamo la ferma convinzione che fra quanti scritti siano andati a stampa dal 1846 a questi giorni, non è alcuno il quale abbia meglio giovato al consolidamento ed al progresso della libertà costituzionale, di questo del conte della Margarita

E per fermo come potrebb'essere altrimenti, dacchè non è comparsa mai opera alcuna la quale meglio di questa valesse a mettere in piena luce tutto ciò che v'ha di gretto, di odioso e di assurdo in un sistema che è tutto negazione e sofismi?

Quel molto che si era detto o scritto prima d'ora sul governo assoluto e sulle conseguenze pratiche della teoria del diritto divino in correlazione alle ragioni ed al benessere dei popoli, poteva sembrare sospetto di parzialità, o d'inesattezza. Ma la testimonianza del conte Solaro non può venir ricusata o trascurata da alcuno; dei fatti che narra esso può dire ben a ragione: *quorum pars magna fui*; e siccome egli vuole additare in essi lo svolgimento e l'applicazione coscienziosa dei principii che professa, perchè, a suo dire, la teoria del governo assoluto ne deve essere avvalorata e consolidata, così v'ha ogni ragione di credere, che se trovasi qualche lacuna nelle sue rivelazioni, essa non può cadere se non che sopra fatti che abbia reputati contrari al sistema; d'onde acquistano tanta maggior forza le induzioni che per avventura contro il medesimo si possano trarre dalle cose dette.

Il libro del signor conte Della Margarita sarà dunque d'or innanzi il nostro manuale politico, ogni qual volta tratterassi di difendere l'attual forma di reggimento politico, contro gli ingiusti od inesatti paragoni che se ne facciano con quella che l'ha preceduta. Ed è per questo riguardo che noi crediamo di un'alta importanza codesta pubblicazione, ed è sotto questo aspetto che ci avverrà di intrattenerci spesse volte sopra la medesima, non considerando la persona del conte Solaro, se non in quanto accresce credito e peso alle sue rivelazioni, per la parte principalissima ch'egli ebbe per tanti anni nel maneggio supremo degli affari del Regno di Sardegna. Bensì in compenso del servizio che con questo libro egli ha reso alla nostra causa e delle perentorie confutazioni che ci somministra contro i nemici delle libertà costituzionali, possiamo rendergli questa giustizia, che se dai suoi atti non appare che egli sia stato tal ministro, il quale sapesse apprezzare e tutelare convenientemente gli interessi dello Stato che governava, nel suo libro egli dà prova di un coraggio civile meglio che comune. La qual lode però gli sarebbe più universalmente e più largamente concessa, se queste sue memorie, come mostrano di essere state stampate già nel 1851, così fossero state divulgate prima che il 2 dicembre sembrasse aver infuso nuovo ardire nel suo autore, o la morte ancor recente del cavaliere di Villamarina paresse averlo liberato da un incomodo e capace contraddittore.

Ma checchè sia di queste circostanze, che amiamo credere fortuite, le preziose rivelazioni del conte Lamargarita bastano ad assicurargli tutta la nostra riconoscenza, perchè mai, come oggidì, ci siamo sentiti fermi e irremovibili nella nostra fede al principato costituzionale, giacchè mai per lo addietro ci era stato concesso di veder dimostrata con tanta evidenza di fatti la impotenza del governo assoluto.

E per fermo, quando si pensa che un uomo tenne per ben tredici anni la direzione suprema degli affari esteri, quando si pensa che questo grado gli dava l'accesso quotidiano al Principe, egli assicurava, secondo ha premura d'avvisarcene egli stesso, una grande influenza sull'animo del Re ed una grande preponderanza nei consigli della Corona; e si riflette che furono tredici anni di pace all'estero, e di tranquillità all'interno; tredici anni, durante i quali l'azione del governo era assolutamente libera di volgersi a quegli oggetti, ed usar quei modi che credesse migliori; quando, diciamo, si ripensano, si librano queste circostanze, non è egli vero, che sorge naturale e spontaneo nell'animo il desiderio di sapere cosa siasi fatto, come siasi impiegata questa potenza e questa libertà d'azione? E non è vero che al tempo istesso la mente comparando la forza di questi mezzi ai fini possibili a conseguire con essi, va immaginando grandi e nobili risultamenti, tali cioè da riescire proporzionati alle legittime ambizioni che la libera disposizione di quelli doveva ingenerare?

Or bene: chiedete al libro del conte Solaro quello che abbiano in tredici anni di tranquilla e pacifica amministrazione fruttato cotesti mezzi; chiedetegli come siasi ampliato il lustro o la potenza dello Stato, od accresciuto il benessere della nazione, o agevolati i progressi intellettuali e morali del regno; chiedetegli in una parola quali monumenti e quali insegnamenti di sapienza, o di attività governativa legasse il conte Solaro ai suoi successori?

Ed il suo libro vi dirà che furono osteggiati gli asili d'infanzia (1), le scuole di metodo, le scuole elementari (2), perseguitata l'associazione agraria (3), proscritta ogni libertà di pensiero (4), contraddette le riforme legislative (5), nimicati i congressi scientifici (6), minate, dove ancor esistevano, le libertà gallicane, violate le antiche tradizioni della magistratura del regno (7), attraversate le vie ferrate (8) e fin le strade ordinarie che agevolassero i commerci e le comunicazioni all'estero (9).

Ma in compenso a questo che è, per così dire, la parte negativa del libro, troverete promossa con zelo infaticabile la canonizzazione di alcuni beati (10), istituite, con ingente dispendio, nuove case religiose od ampliate le antiche (11), moltiplicato a dismisura il numero già tanto considerevole dei regolari d'ambi i sessi, profuso il danaro pubblico a sostenere le imprese di D. Carlos in Ispagna e del Sonderbund in Isvizzera (12), violati i sacri diritti della patria potestà a pretesto di religione ed a costo di gravi complicazioni colle potenze estere (13), allontanata da noi la simpatia dei governi e dei popoli, l'amicizia dei quali avrebbe potuto esserci più utile, e subordinata invece la nostra amministrazione ai capricci ed all'esigenza austriaca (14), intromesse in tutti i negozi di rilievo le influenze gesuitiche (15), aiutati con ogni mezzo i progressi del loro ordine, stornate somme rilevantissime dalla loro destinazione per convertirle in usi, se non altro, estranei affatto all'indole delle attribuzioni di chi ne cangiava la destinazione (16); ecco, a riassumerli in breve, i principali caratteri di questa amministrazione che ci si vuol proporre a modello. E quel che più monta, non sono queste le conseguenze accidentali di circostanze anomale, o di qualche iniziativa individuale, ma si derivano direttamente, necessariamente dai principii fondamentali sopra i quali sorge e riposa tutto quanto il sistema dell'assolutismo!!

Ma è un fatto nel libro del conte Solaro, il quale dà per tutti un'idea compiuta del valore di questo sistema; è il famoso affare delle *barbe*, ossia dei merletti pendenti dalla acconciatura del capo delle dame in corte. Chi mai vorrebbe credere che un sì futile argomento avesse pur solo per qualche istante meritata l'attenzione dei nostri grandi politici del diritto divino? Eppure il conte Solaro occupa parecchie pagine del suo libro nella minuta narrazione del *grande affare delle barbe* (sono sue parole); e ci apprende come per esso fosse ad un filo dal perdere il posto, ed a gran pena vi si potesse mantenere provocando, con arti varie, il richiamo dei ministri delle tre principali potenze del Nord, vale a dire degli ambasciatori di Russia, d'Austria e di Prussia....

Non è questo tale un fatto caratteristico che definisce appuntino l'epoca e il sistema? Non basta da solo a farci condannare un ordine di cose, nel quale la pace e la dignità di uno Stato possono dipendere dal colore dei merletti che abbia in testa una dama di corte?

(1) *Memorandum* storico-politico, pag. 509.
(2) Ib. p. 305, 510.
(3) Ib p. 280, 342, 439.
(4) Pag. 282, 411, 523.
(5) Pag. 36.
(6) Pag. 171, 205, 306.
(7) Pag. 245, 414, 527.
(8) Pag. 396.
(9) Pag. 273.
(10) Pag. 521.
(11) Pag. 500, 512
(12) Pag. 45, 62 e seg., 87 e seg., 315, 324, 392, ecc.
(13) Pag. 294.
(14) Pag. 271, 254, 248.
(15) Pag. 245, 504, 514.
(16) Pag. 496, 499, 520.

Coloro i quali per avventura dubitassero tuttora dell'intollerabile audacia di linguaggio che ostentano i giornali, organi delle opinioni retrive, non hanno che a fermare la loro attenzione sul numero 65 del *Courrier des Alpes* (17 corrente), e persuaderannosi di leggieri che noi non abbiamo mosso contro quei fogli alcun appunto men che sincero ed esatto.

Si discorre in quell'articolo della nuova legge per l'imposta personale e mobigliare, non ha guari portata alla Camera dal ministro delle finanze. Gli epiteti più odiosi e più insultanti sono prodigati a piene mani alla legge ed a chi la propose. E questo è il meno; giacchè il libellista non si ferma a mezzo in sì nobile arringo; dall'esagerazione alla menzogna è breve il passo, e non è ad uomini di tal risma che costin caro le bugie e le calunnie, quantunque volte possano giovare al partito che li stipendia. Laonde frammiste alle accuse contro gli uomini che sono al potere, troviamo le acerbe recriminazioni, le maligne insinuazioni ed altri tali iniqui e codardi eccitamenti all'odio fra' varii popoli dello Stato, e al disprezzo delle libere istituzioni, e dei grandi e generosi principii che per esse vennero proclamati.

Così, secondo il *Courrier des Alpes*: « Il « Piemonte *succhia il danaro della Savoia*; « la pazzia italiana ha dispersi in *terra* « *straniera* (!) le centinaia di milioni eco« nomizzati a danno della Savoia!! Il *deficit* « non è che il risultamento degli errori, e « delle dilapidazioni commesse da ministri « piemontesi; la Savoia è ridotta a tale da « non essere oramai che materia da impo« ste, da gravezze, mentre invece a Genova « a Torino si nuota nell'abbondanza, e si « sprecano favolosi milioni nelle vie ferrate; « la Savoia non ha altra consolazione fuor « quella di non essere più miserabile di « quello che ora è; ma si dibatte entro « una stretta che minaccia di soffocarla, se « non si provveda in tempo..... » E in conclusione di tutto questo, si predica la resistenza, e si cerca con mille [illegible] di provare che non è tenuta a pagare le nuove imposte....

Quando un giornale che pretende parlare in nome di tutta una provincia, così importante quale è la Savoia, e per tanti rispetti cara e preziosa al governo e alla nazione intera, tiene un linguaggio di questa fatta, che è permesso pensare degli uomini che lo ispirano? Quale concetto dobbiamo formarsi del partito che ne fa il suo organo? E non è veramente il caso di raccomandare al governo ed ai magistrati la vigilanza, la fermezza, l'energia?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sul progetto di legge relativo alle pensioni degl'impiegati civili procedè nella tornata d'oggi alquanto più spedita, e si approvarono tutti gli articoli del capo primo.

La disposizione della legge che può dar luogo a gravi questioni è quella che si riferisce alle pensioni che si accordano alle vedove ed ai figli degl'impiegati. Non si può dire che competa a questi un diritto, perchè lo stipendio non è che la retribuzione di un'opera personale. Per altra parte se conferisse all'impiegato un dritto trasmessibile ai successori avrebbe pur luogo quando trattasi di celibi. La pensione poi che si dà come conseguenza della ritenenza che si fa sullo stipendio costituisce come un contratto aleatorio tra lo stato e l'impiegato senza più.

La questione può presentarsi altresì sotto l'aspetto economico: può dimandarsi se questa disposizione non sia un incoraggiamento al matrimonio, massime nell'età senile, principio scomparso con ragione tanto dalle opere di economia civile che di legislazione: se non si possono fare a questo titolo delle speculazioni fondate sopra mere ragioni d'interesse materiale, e che mai lo Stato non dovrebbe promuovere.

Finalmente le finanze dello stato, per cui sì grave è già il peso delle pensioni, non resteranno ancora smisuratamente aggravate per questa nuova disposizione, benchè non possiamo ora calcolare a quanto potranno ammontare? Si risponderà per avventura che milita in favore una ragione più potente, quella dell'umanità. Ma in questo caso si potrebbero soccorrere le vedove e gli orfani caduti nell'indigenza, non conferire un diritto agli agiati. E potrebbe anzi dubitarsi se con questa provvisione, trattandosi anche dei bisognosi, non s'introduca il principio della carità legale, il dritto alla sussistenza. Ma in questo caso non pur le vedove e i figli degl'impiegati, ma tutti gli indigenti potrebbero far valere eguali diritti.

Noi non vedemmo sollevate tali questioni, benchè si presentassero assai ovvie, nel rapporto della commissione. Essa ammise senza contestazione il principio della concessione di una pensione alle vedove ed orfani, mossa per avventura dall'idea che si provvedesse in tal modo maggiormente al decoro della classe di coloro che consacrano la loro vita ai pubblici impieghi, e che questi vi darebbero opera con maggior alacrità e coraggio, trattandosi specialmente di una carriera la quale, se conferisce onori, dignità e sicurezza a chi la percorre, non alletta sicuramente, almeno nella massima parte dei casi, colla prospettiva della ricchezza, di sostanze che si possono legare ai figli. Ad ogni modo tale questione ci appare di tanta importanza, che merita la più accurata disamina; brevemente, è una questione non meramente amministrativa, ma sociale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Cagliari, 15 marzo 1852.

Ora che con animo calmo si può ragionare del momentaneo trambusto popolare avvenuto in questa città il giorno 15 dello scorso febbraio, è forza dire che il calore delle varie passioni lo pose in un aspetto ben diverso da quello che gli era connaturale. Se ne valsero i reazionarii per gridare che la libertà produce necessariamente dei moti scandalosi in piazza contro il potere, i demagoghi, quanto in numero impercettibile, altrettanto audaci e schiamazzatori, per prorompere in grida contrarie all'ordine pubblico e far credere alle ignare moltitudini che al popolo tutto è lecito quando il vuole, anche a petto della forza pubblica. Però considerata bene la cosa in se stessa, altro non può dirsi se non che questa popolazione si commosse per un momento onde le fosse lecito di godere dei divertimenti carnevaleschi, che a dire il vero, non mai negli anni andati fomentarono alcuna sorta di disordine. Non perciò s'intende approvare l'infrazione popolare del divieto delle maschere. Ancorchè non sancito da una legge, nè da un decreto reale, nè da un ordine assoluto ministeriale, pure bastava che l'autorità politica lo avesse emanato, perchè non fosse lecito di violarlo in piazza. Si dice solo nel senso di ridurre ad un lieve mancamento non avente colore politico ciò che si volle dipingere come un atto di ribellione. Nè si può censurare l'autorità nelle sue operazioni. Essa si tenne nei limiti del suo dovere dopo che il divieto di quest'anno era una continuazione di quello dei tre anni precedenti che passarono senza maschere ed in una senza pubblici clamori e senza rimostranze del municipio, il quale è interprete dei voti del popolo. Nè l'autorità stessa poteva declinarne, dacchè le tendenze popolari in quest'anno agli stessi divertimenti non erano state palesate in forme legali, cioè per organo del municipio.

Imperciochè non era il popolo che parlava quando pochissimi giovani chiedevano di mascherarsi. Male poi assai si faceva quando nel dopo pranzo del 15 osò uscire per le pubbliche vie una mascherata. Perchè colpevoli sempre sono e di pessimo esempio gli atti contro dell'autorità che mantiene l'ordine pubblico. Si cercò d'impedirla rivolgendosi l'autorità stessa alla guardia nazionale, che per suo istituto è la salvaguardia della legge. Non vi ha dubbio che all'urto tra le maschere in un col popolo che le sosteneva ed i cinque carabinieri che si attennero agli ordini dell'autorità, avvenne qualche fatto lamentevole; quantunque di nessuna trista conseguenza: è certo pure che poco stante fuvvi zuffa momentanea tra alcuni giovani coscritti cavalleggieri e varii uomini del popolo. Ma tutto ciò fu opera d'un ora al più: ed è certo che dopo l'*ave maria* di questo giorno la popolazione era così rientrata nell'ordine, che la città intiera di notte presentava lo stesso aspetto tranquillo de' tempi normali. I buoni che formano la maggioranza immensa della popolazione diedero lode al municipio che s'interpose presso l'autorità politica onde declinare dal divieto: lode all'autorità stessa che nel giorno dopo vi si piegò, lode anche al comandante generale comm. Giovanni Durando che diede prove di moderazione e di prudenza. Tanto più queste lodi sono meritate, inquantochè l'uso delle maschere non produsse alcun disordine pubblico, se fassi eccezione di alcune che nell'esultanza per la fatta concessione osarono introdursi in qualche stabilimento di educazione letteraria. Locchè non sarebbe avvenuto se fossesi potuto prevedere dalla guardia nazionale, la quale negli stessi ultimi giorni del carnovale prestava un assiduo e zelante servizio per il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica. Cagliari dunque stette in appresso tranquillissima come lo è in oggi. — Con soddisfazione pubblica si è veduto giungere il 3 battaglione del reggimento di Casale che stanziava in Sassari, in un con una compagnia del reggimento Real navi, e con una mezza batteria d'artiglieria.

Può stare persuaso il governo del Re che sono accette ai buoni le misure che prende per la tranquillità pubblica in tutto il Regno: però è generale desiderio che si risparmino in quanto più è possibile quei provvedimenti eccezionali che non sono di necessità assoluta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sulle pensioni di riposo agl'impiegati civili.*

La tornata è aperta alle ore due.

Si legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Cavallini legge il sunto delle petizioni.

Presidente. Il deputato Sulis ha optato a rappresentare il secondo collegio di Sassari, per cui il terzo collegio di quella città sarà riconvocato per procedere alla nomina del suo rappresentante alla Camera.

Valerio L. Ieri l'altro, in occasione che si muovevano interpellanze sugli avvenimenti di Sassari, io faceva mozione di procedersi ad un'inchiesta parlamentare sugli affari dell'intera isola, e la mia proposta veniva da tutti i lati acconsentita; oggi che dai giornali apprendiamo che la capitale dell'isola, Cagliari, vede la sua guardia nazionale disarmata, e che nell'interno si procede al disarmo dei cittadini, mi sento nel dovere d'avvisare il ministero che non andrà guari riprodurrò la mia proposta.

Presidente. Leggo l'articolo 10 della legge in discussione per venirsi alla votazione. «Il tempo del servizio prestato in uno degl'impieghi indicati nella tabella unita alla presente legge sarà aumentato di un quinto.»

La Camera approva.

Presidente. Resta a votarsi l'aggiunta proposta dal deputato Agnes: «Sarà aumentato d'anni dieci il tempo del servizio prestato in un impiego alla cui ammissione richiedansi gradi accademici o l'età d'anni 25.»

Sappa. Colla precedente disposizione verrebbesi in opposizione all'intera economia della legge. Ove la Camera venisse ad adottarla, ognuno per ragioni equivalenti eccepirebbe privilegi che si hanno voluto combattere.

Cavallini. L'aumento degli anni dieci per coloro che devono acquistare i gradi accademici per essere ammessi ad impiego, la commissione l'accetta, ma respinge la seconda parte dell'aggiunta degli anni 25.

Ministro delle finanze. Respingo la proposta del deputato Agnes come ingiusta. Egli parla di coloro che devono ottenere gradi accademici, ma pure vi sono delle classi d'impiegati che ne hanno eguale ragione senza che dovessero ottenere gradi accademici, che sarebbero quelli che abbisognano di studii speciali e tecnici, e che pure sono gravati di maggiori fatiche che non sono gli addetti alla magistratura.

Agnes. Sostiene la sua proposta, ed introducendo lo emendamento *che richiedansi i supremi gradi accademici* ritira quella parte degli anni 25.

La Camera lo adotta, ed approva i seguenti articoli senza discussione di rilievo.

Art. 11. Il servizio prestato nella carriera militare verrà computato pel conseguimento della pensione civile a norma delle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare.

Art. 12. Le disposizioni delle leggi precitate relative al modo di valutare gli anni di campagna pei militari ammessi alla giubilazione, saranno anche applicate agl'impiegati civili che avranno prestato servizio presso l'armata sì di terra che di mare.

Art. 13. Il tempo passato in aspettativa è valutato per intiero nei casi contemplati al num. 1 dell'art. 6, ed al secondo alinea dell'art. 8, e per metà negli altri casi

Art. 14. Il tempo eccedente gli anni interi di servizio è computato per anno intero quando oltrepassa sei mesi, altrimenti non è valutato.

Art. 15. Il tempo scorso dal giorno in cui l'impiegato è ammesso a pensione di riposo, od altrimenti cessa dal servizio, sino al giorno che vi viene riammesso, non è computato.

Il nuovo servizio prestato dall'impiegato sarà unito all'anteriore per la pensione di riposo che gli potrà competere. In ogni caso però questa pensione non sarà inferiore a quella di cui egli avesse già prima goduto.

Art. 16. La pensione cui ha diritto l'impiegato ammesso al riposo è regolata sulla media dello stipendio ad esso retribuito durante l'ultimo triennio di servizio.

Apposite leggi determineranno sino a qual concorrente debbano essere tenuti in conto:

1. Gli aggi, od altri proventi di cui tengono luogo in tutto od in parte di stipendio.

2. La porzione di stipendio di quegl'impiegati la cui retribuzione è in parte destinata a sopperire alle spese d'ufficio od a stipendiare subalterni.

Art. 17. Allorquando è permesso per legge il cumulo di più stipendi, la media di cui all'articolo precedente sarà desunta dall'ammontare complessivo dei medesimi.

Art. 18. Nella liquidazione delle pensioni dei membri del corpo diplomatico, la media non potrà mai essere desunta da uno stipendio che ecceda le seguenti somme:

Per gli ambasciatori od inviati straordinari . . . . L. 12,000
Pei ministri residenti . . . . . . » 8,000
Per gl'incaricati d'affari . . . . . » 6,000

Per gli agenti consolari di qualunque grado il *maximum* dello stipendio, da cui si desumerà la media, non potrà mai eccedere le 6,000 lire, serbata però fra loro la gradazione stabilita dai regolamenti.

Art. 19. La media dello stipendio sarà accresciuta d'un quinto, qualora l'impiegato ammesso alla giubilazione non abbia conseguito un aumento equivalente negli ultimi dodici anni di servizio.

Facendosi luogo all'aggiunta del quinto sulla media dello stipendio, non si terrà più conto degli aumenti seguiti nel dodicennio.

Art. 20. Quando la media non supera le lire 2 mila, la pensione è di un quarantesimo di essa per ciascun anno di servizio.

Se la media supera tal somma, la pensione è di un quarantesimo sopra le prime lire 2 mila, e di un sessantesimo sopra ogni rimanente somma.

Sappa propone in nome del governo e della commissione all'art. 20 un' emenda nel modo seguente:

«Quando la media non supera le lire 3|m, la pensione è di un quarantesimo di essa per ciascun anno di servizio.

«Se la media supera tal somma, la pensione è di un quarantacinquesimo sopra le prime lire 2|m e di un sessantacinquesimo.» Si riserva di proporre altri emendamenti dipendenti da questa modificazione.

Valerio. Dietro una proposta così importante, io credo che la Camera debba soprassedere all'approvazione, aspettando che sia distribuita per essere studiata questa variante.

Cavallini. La commissione non ha alcuna difficoltà.

Art. 21. Nel caso di cui all'articolo 5, la pensione non può essere minore del terzo dell'ultimo stipendio, se l'impiegato non ha servito più di 10 anni, e della metà se il servizio supera il decennio.

«Qualora però le infermità dipendenti dalle cause indicate nel detto articolo avessero prodotto cecità, amputazione o perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, l'impiegato avrà diritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato della metà. L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto reale, equivalenti a tale perdita, hanno diritto al *maximum* della pensione.

Mellana. Domanda se non si possano determinare le malattie alle quali si allude in questo articolo.

Cavallini. Farò osservare che la commissione non fece che trappiantare la disposizione che è nella legge militare.

Gastinelli domanda se per *maximum* s'intenda l'intiera pensione cui hanno diritto gli impiegati che abbiano quarant'anni di servizio, con aggiunta della metà.

Cavallini. Questa disposizione è anche presa dalla legge militare; e con essa un impiegato che avesse 4|m. fr. di stipendio ne avrebbe 6|m.

Sappa. Perchè la Camera non si sgomenti della disposizione di questa legge è da notare che i requisiti che si vogliono sono tanti, che è impossibile quasi che possa accadere.

Valerio. Domanda la soppressione di questo articolo perchè nelle leggi si deve andar dietro ai soli casi che hanno una possibilità probabile.

Cavallini. Noterò all'onorevole Valerio che il caso di cecità si avvera sgraziatamente troppo sovente ed è ufficio del legislatore provvedervi.

Quaglia. Questo disposto può essere applicato per gli impiegati di pubblica sicurezza

«Art. 23. I ministri segretari di Stato non avranno diritto a pensione, se non in ragione dello stipendio di cui godessero anteriormente alla nomina al ministero, computati però nel calcolo degli anni di servizio anche quelli decorsi dopo la nomina stessa

La commissione ed il governo convengono di sopprimerlo.

Mellana. Domanda che si mantenga l'art. 23 non scorgendo la ragione per cui non debba aver posto nel progetto.

Cavallini. Quando l'onorevole Mellana si fosse trovato al ministero la sua delicatezza non gli avrebbe permesso di fare altrimenti. La commissione crede dover respingere tale proposta per le ragioni seguenti che rilevo dalla relazione stessa

Intorno all'art. 23 si osservò, che in esso trattisi soltanto dei ministri i quali anteriormente alla loro nomina rivestissero già la qualità di impiegato, che nessun cenno si facesse di coloro i quali non avessero nè prima, nè dopo occupato alcun impiego; il che non è sembrato troppo giusto alla commissione.

Insorse quindi la grave questione, se fosse conveniente, o non, lo estendere il beneficio della pensione, concesso a tutti gli altri impiegati, anche ai ministri, i quali d'altronde furono già dalla Camera per ben quattro volte annoverati fra quelli.

Negavano alcuni, osservando che uno dei principali motivi per cui si accorda la giubilazione agl'impiegati quello è di invitare uomini capaci a prestare i loro servigi allo Stato; che questo allettamento non è necessario per coloro che aspirano ai seggi più eminenti della vita politica, mentre infatti i ministri non mancarono in nessun tempo, in nessun luogo, presso nessuna naziona, nè mancheranno giammai. Lasciando a parte i vantaggi materiali e morali, che vanno necessariamente annessi a questa elevata posizione, non può contestarsi, che anche nel nostro paese sonvi uomini eminenti, animati da sentimenti di patriottismo, e forti di mente e di cuore, che non dubiteranno di prendere le redini del governo pel solo desiderio di essere utili alla patria. Il ricompensare pertanto in qualunque guisa un ministro senza verun'altra considerazione, che quella di avere occupato il seggio ministeriale, sarebbe aggravare il tesoro pubblico senza necessità, sarebbe una prodigalità, che non può essere giustificata, e talvolta anche una evidente inconseguenza

Queste considerazioni però non sembrarono agli altri tali da non poter essere vittoriosamente combattute. Qui non si tratta di porre i ministri sopra il diritto comune, ma di uguagliarli a tutti gli altri impiegati. Il vero principio, su cui si fonda la pensione, consiste in che gli stipendi annui non costituiscono la sola ricompensa dovuta dallo Stato ai funzionari, i quali si dedicano al suo servizio. Indipendentemente da questo stipendio, gl'impiegati dopo un periodo di tempo più o meno lungo hanno diritto ad una pensione di riposo. Denegare a chi ha occupato le più alte funzioni dello Stato, a chi ha diretto i destini del paese ciò che si accorda al più modesto dei funzionarii, sarebbe contrario all'equità, sarebbe lo stesso che decidere con due logiche e con due misure. L'interesse inoltre del paese richiede che gli uomini, i quali hanno dimostrato nella parlamentare palestra ingegno e pratica negli affari, ed hanno acquistato una grande esperienza nelle amministrazioni percorse, sieno chiamati ad esercitare le ministeriali funzioni. Egli è dunque evidente, che coloro i quali vorrebbero assolutamente che i consiglieri della Corona non partecipassero al diritto della pensione, sotto pretesto di economia, guastano gli interessi del popolo, ed impediscono fra noi quella eguaglianza che è nello spirito delle nostre instituzioni, e nel desiderio di tutti i buoni.

Come pretendere poi che uomini veramente distinti, i quali sanno che applicandosi ad una professione liberale, al commercio, all'industria potrebbero non solo procurare alle loro famiglie abbondanti mezzi di sussistenza per il presente, ma accumulare altresì una sostanza per i giorni in cui più non potranno applicarsi al lavoro; come pretendere, che si inducano ad accettare una posizione la quale bella, se si vuole, seducente, luminosa un momento, non presenta per l'avvenire che una prospettiva di disinganni? Come pretendere, che vogliano cercare gli spinosi stalli ministeriali, che vogliano mettere piede su questa terra, la quale divora i suoi abitatori?

Non mancano è vero esempi di disinteressamento, che nobilitano gli uomini che lo dimostrano; ma questi non sono che casi eccezionali, e molti pur desiderandolo, non sono in condizione da potere imitarli. Che se fa d'uopo essere severi contro la egoistica ambizione, è pure necessario applaudire ai nobili sforzi di coloro che poveri di fortuna, ma ricchi di ingegno cercano di aprirsi la via ad un'onorata carriera, e di ingrossare la falange degli utili amici della libertà, e dell'ordine sociale. Lo escludere pertanto i ministri dalla pensione sarebbe una pretesa meno equa, è tendente a nulla meno che a creare un privilegio a profitto della ricchezza

Non siano dunque i ministri nè sopra, nè fuori il diritto comune: abbiano anch'essi gli stessi diritti alla pensione, che gli altri impiegati. Questo è il voto della maggioranza della vostra commissione, la quale perciò vi propone di cancellare l'art. 23 del progetto del ministero

Mellana persiste

La proposta Mellana non è approvata; è approvata la soppressione.

Si approvano senza discussione gli articoli seguenti:

Art. 22. L'indennità di cui agli articoli 4 e 5 consiste in una somma fissa per una sola volta

«Essa corrisponderà a tanti decimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio sulle prime lire 2,000, ed a tanti 20.mi sull'eccedente.

Art. 23. Nei casi previsti dal numero 1 dell'art. 6 e dal secondo alinea dell'art. 7, l'impiegato collocato in aspettativa conserverà i due terzi dello stipendio sulle prime lire 2,000, e la metà sull'eccedente.

«Nel caso accennato al numero 2 dell'art. 6 ne conserverà la metà sulle prime lire 2,000, ed il terzo sull'eccedente

«Finalmente in quello contemplato al numero 3 dello stesso articolo non avrà diritto ad alcun assegnamento.

Capo II. — *Pensione delle vedove e della prole degli impiegati.*

Art. 24. La vedova dell'impiegato, contro la quale non sia stata pronunziata sentenza definitiva di separazione di corpo, ha diritto ad una parte della pensione di cui godeva il marito, o che gli sarebbe spettata, purchè all'epoca in cui questi cessò dal servizio, o fossero trascorsi due anni dal giorno del matrimonio, o si avesse prole di matrimonio più recente ancorchè postuma.

Mellana domanda che si debba anzitutto discutere la quistione posta nell'art. 31. Egli non si oppone che per umanità si provveggano le vedove e gli orfani degli impiegati poveri con sussidii o pensioni; ma non ammette che debbano partecipare degli stessi favori le vedove e gli orfani ricchi.

Cavallini. La commissione si era posta questa quistione, vedendo però che essa era stata già sciolta per la legge sulle pensioni dei militari, credè non potersi più discutere su di essa. Non ha creduto nemmeno di fare un'eccezione per le vedove ricche, perchè le ragioni delle vedove sono uguali per tutte. Credo che se si volesse fare qualche cosa non rimarrebbe più che ad aumentare il numero degli anni di matrimonio che sono necessarii ad aver diritto alla pensione.

Lions nota che le vedove dei militari essendo in molto minor numero corre una gran differenza tra le vedove dei militari e quelle dei civili impiegati.

Mellana. Quando nella Camera si fossero presentate le leggi sui militari, io mi vi sarei opposto, non perciò credo che la pensione per le vedove si debba riguardare come un diritto; dacchè ove così fosse dovrebbe esser lecito anche ai nubili lasciare il diritto loro sulle pensioni a terzi. Non essendovi diritto, essa si deve distribuire in ragione del bisogno. E perciò ripudio anche la proposta di accrescere il numero degli anni necessarii alla pensione; perchè, lo ripeto, io non contrasto il principio, ma solo desidero che si escludano dalle pensioni le vedove degli impiegati ricchi.

Presidente domanda che anzitutto si stabilisca sul principio il quale è racchiuso nell'art. 24 su cui si discute, prima di pensare al modo con cui si deve praticare.

Sappa entra a discutere sul principio che regola la materia delle pensioni alle vedove, esaminando di scorcio la legislazione belga.

Borella. Farò osservare che tanto la commissione come il governo hanno già ammesso tacitamente il principio che le vedove doviziose non debbano partecipare alla pensione. Coll'art. 32 si priva di tale pensione la vedova che passa a seconde nozze, e perchè? perchè si presume che il nuovo marito le darà il sostentamento necessario. Si priva pure della pensione la figlia orfana che passa a marito.

Ministro delle finanze. Io credo che la Camera debba anzitutto decidersi intorno al principio. Quando dovessi dichiarare la mia opinione sulla questione or ora proposta, direi che non posso ammettere che le pensioni siano anche date alle vedove agiate, perchè se è un diritto per l'impiegato la pensione di riposo; pel governo cessa ogni obbligo morendo l'impiegato medesimo; onde è che la pensione per la vedova è una pura liberalità del governo, il quale è tenuto a farla quando vi sia il bisogno, e non mai diversamente. Siccome è dovere in questa Camera di ogni oppositore di proporre l'emendamento in favore del quale ragiona, così io direi che si eccettuassero tutte le vedove che hanno una rendita la quale arrivi alla metà della pensione cui percepivano dal governo i loro mariti.

Presidente. In tal caso si dovrebbe aggiungere dopo le parole: «la vedova dell'impiegato contro la quale non sia stata pronunziata una sentenza di separazione» le seguenti «e che non sia fornita di una rendita che non uguagli la metà di quella che avea dalla pensione del marito, avrà diritto, ecc.»

Mellana propone che l'articolo si rinvii alla commissione.

Chiarle. Credo che la Camera dovrebbe anzi tutto pronunziarsi sul principio, se intenda che tutte le vedove povere solamente abbiano a godere della pensione.

La Camera dopo alcune parole pronunziate in mezzo al rumore generale delle conversazioni rinvia l'articolo alla commissione.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per lunedì.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il prof. Paravia chiuse ieri (18 corrente) la sua lezione di storia patria, consacrando alcune parole alla memoria della contessa Gabriella Peyretti Sclopis, mancata ai vivi l'11 corrente. E con ragione egli ricordava le virtù ed i meriti di una donna, che sorella, moglie e madre di uomini appartenenti alla università di Torino come dottori collegiati, coltivò sempre il suo spirito, fece tesoro di utili cognizioni, radunò in sua casa gli uomini più illustri del suo paese per sapere e per ingegno, e fu anima di una di quelle conversazioni, delle quali il professore Paravia mostrò la salutare influenza sulla coltura dei popoli; testimonio il secolo d'oro della letteratura francese, che s'inaugurò a Rambouillet, prima che si perfezionasse a Versailles. L'attenzione religiosa che si prestò alle parole del professore, mostrò ch'erano vere; e dalle une e dall'altra emerse quindi sempre più pura la lode di una donna, che come era un dì stimata, così ora è desiderata da quanti la conobbero.

— Il giorno 17 marzo gli alunni della scuola infantile, aperta ai figliuolini di famiglie agiate, diedero saggio del progresso fatto in savviezza e cognizioni, al cospetto delle loro madri, le quali, commendevolmente sollecite della ragionevole educazione della prole, accorsero tutte. Divisi quei bimbi in tre sezioni, in ciascuna diedero prova di avere appreso la somma delle cognizioni appropriate alla rispettiva età, e di criterio proporzionatamente sviluppato, talchè nella terza classe dimostrarono di sapere bene il catechismo, la storia sacra anche del nuovo testamento, il leggere con intelligenza delle parole e cose lette, lo scrivere, l'aritmetica e la nomenclatura. Recitarono ancora alcuna delle migliori poesie sacre che loro si erano insegnate, con lodevole avvedimento, onde congiungere alla solida istruzione dell'intelletto l'arte di declamare, che fa sentire a chi ascolta i medesimi affetti che prova chi recita; e quelle innocenti creaturine, quantunque predominate da soggezione, le dissero bene e con una grazia loro propria che commosse gli uditori.

Durante l'esperimento, che continuò ben 3 ore, diedero a divedere col quieto e disciplinato contegno con quanta efficacia siano educati all'ordine ed al reciproco rispetto, fondamento e base della prosperità delle famiglie e della società. Le istitutrici poi, col dialogizzare semplice e ben connesso, appalesarono come abbiano ben inteso e sappiano con efficacia applicare i metodi insegnati da chi fondò e dirige questa scuola, l'illustre e benemerito abate Aporti, al quale si associarono i signori cav. e prof. Ignazio Pollone, e cav. Emilio Ripa di Meana. Quest'istituzione, per la quale manifestarono i signori di Torino sì nobile simpatia, diventerà, ne siamo certi, ad essi sempre più cara sulla considerazione che gli avanzi dalle spese verranno versati a sussidio degli asili di carità per l'infanzia.

Cuneo. — Scrivono alla *Gazz. Piem.*:

Nel giorno 12 marzo, circa le ore quattro pomeridiane, recandosi il pedone postale di Lequio nel comune di Diano, per ivi depositare all'ufficio della posta le lettere di quel comune, venne assalito da un incognito che gli strappò la valigia entro cui stavano le lettere colà dirette, ed inoltre lo depredò di un parapioggia.

Radunavansi, alle grida del pedone, gli abitanti di quei contorni, e la guardia nazionale di Diano, Lequio e Rodello essendosi posta in traccia del fuggiasco, un milite di quest'ultimo luogo, per nome Sibilla Domenico, riusciva, dopo brev'ora a raggiungerlo, e ad operarne l'arresto.

Si riconobbe allora nell'incognito un tale Oberthaler Ignazio, fu Simone, di Sterzine (Innspruk), il quale era già stato carcerato tre volte per oziosità e per furto.

L'arrestato, insieme colla valigia e col parapioggia, venne tosto presentato all'avvocato fiscale d'Alba.

Siamo lieti di portare a pubblica notizia questa novella prova dei titoli che la milizia cittadina si va ovunque acquistando alla riconoscenza del paese.

Savoia. — Abbiamo ulteriori notizie intorno all'incendio di Chondi (comune d'Aix) avvenuto il giorno 8 marzo corrente. Furono [illegible] pite 19 famiglie, composte di 116 individui, di cui 90 si trovano nella più assoluta miseria. Un comitato di soccorso è stato istituito sul momento per soccorrere quegl'infelici. Prima sua cura si fu di procurar loro un asilo provvisorio ed un pane. Un appello fu diffuso alle anime generose per venire in aiuto a tanta miseria. I doni saranno inviati al municipio d'Aix o ad uno dei membri del comitato, composto come segue: Costante Despine, *sindaco*, Guillet, *curato d'Aix*, Giacomo Rebaudet, de Coucy, Luigi Blanc, Antonio Bimet, Paolo Perret.

Genova, 19 *marzo*. — Col vapore nazionale il *Piemonte*, proveniente da Civitavecchia, giunse questa mattina in Genova il marchese Ippolito Spinola consigliere di legazione.

(*G. di Genova*).

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 18 marzo:

Nell'ultima adunanza dell'accademia di filosofia italica fu udita leggere la seconda parte del dotto lavoro dell'abate Luigi Bottaro *sui principii filosofici che reggono il calcolo della probabilità*. L'autore in questa seconda parte si propose di definire in ispecial modo il criterio generale e continuo, giusta il quale si possa giudicare se un dato subbietto di scienza sia capace o no di un'acconcia ed utile applicazione del calcolo. Determinato quel criterio mediante un'analisi accurata e lucida delle relazioni che possiedono i subbietti morali colle quantità discrete e continue, illustrò l'autore il suo principio con molti esempi tratti dalle funzioni dei corpi deliberanti e da parecchi altri ufficii della vita civile e politica; e sempre pose cura a mostrare come il calcolo delle probabilità, ristretto ne'suoi giusti limiti, fortifica molte verità speculative e morali invece di offenderle, ed ha innanzi a sè un larghissimo ed utilissimo campo d'invenzione e progresso.

Gli applausi di tutta l'udienza testimoniarono i pregi notabili e la singolare acutezza che risplendevano in quello scritto.

Prima della lettura il presidente annunciò ai socii alcune stampe mandate in dono all'accademia e segnatamente una prefazione dell'illustre abate Rosmini ad una nuova edizione delle opere sue. Credè il presidente non dover tacere del merito eminente di quel breve dettato del gran filosofo Roveretano; e mostrò come in esso veniva riprodotta con nuova e perspicua luce la questione del *Primo in filosofia*; e come, ciò non ostante, essa fosse tuttora lontana da una soluzione compiuta e ad ognuno soddisfacente. Conchiuse quindi il presidente [illegible] un poco maravigliato [illegible] non si desse mano più volentieri a ordinare e sviluppare maggiormente la filosofia Socratica, [illegible] moderni domandato di [illegible], e non si scoraggiassero punto gli sforzi di alcuni, di quali si tenta di levarla affatto dall'empirismo, e di darle un abito luminoso ed elegante di scienza.

Cagliari, 13 *marzo*. — Leggesi nell'*Ind. Sardo*:

La fregata a vapore il *Governolo* conduceva a Sassari gli altri due battaglioni del reggimento Acqui, che ora ivi è stanziato per intiero, e ripartiva alla volta di questa città ove arrivò alle ore 10 di sera del giorno di ieri, 12 corrente, conducendo il 3.o battaglione dell'undecimo reggimento di fanteria che stanziava a Sassari, una compagnia del battaglione Real Navi ed una mezza batteria d'artiglieria di campagna.

Colla stessa fregata a vapore restituivasi a questa città il signor generale Durando, il quale prima di partire pubblicava il seguente decreto:

In virtù dei poteri straordinari portati dal decreto reale 29 febbraio 1852 decretiamo:

Art. 1. La consegna delle armi prescritta dal manifesto 9 marzo corrente dovrà essere effettuata in tutto il territorio dipendente da questa città.

Art. 2. Le persone che tengono stabile dimora nelle case e stabilimenti rurali potranno sotto la risponsabilità personale dei padroni con le condizioni e precauzioni che verranno stabilite, essere autorizzati alla ritenzione delle armi strettamente necessarie a guarentire la sicurezza della proprietà.

Art. 3. La consegna dovrà effettuarsi nel palazzo di città di Sassari, fermi stanti i termini e tutte le disposizioni e comminatorie contenute nel predetto manifesto del 9 marzo

Sassari, li 10 marzo 1852.

Il comandante generale militare
Giovanni Durando.

Intanto proseguiva con tutta regolarità il disarmo generale, e possiamo assicurare che dovunque si restituisce la calma e l'ordine per la cui tutela furono spediti anche alla Nurra da circa cinquecento uomini.

Lombardo-Veneto. — Scrivesi da Venezia 16 alla *Triester Zeitung*: Il naviglio che ieri l'altro a sera andò a picco sui banchi di sabbia dinanzi a Chioggia era una polacca carica di sale con bandiera pontificia. Quella nave era già vecchia, ed aveva la chiglia in più luoghi sdruscita. Nulla potè salvarsi nè il corpo della nave, nè del carico; la ciurma si ridusse a tempo nei palischermi, e dopo mezz'ora di inauditi sforzi toccò la riva. Delle barche peschereccie che si trovano fuori, tornarono nel porto di Chioggia. Quei pescatori raccontano che gettati dalla bufera sulle coste dell'Istria avevano dovuto colà [illegible]

[illegible] qualche tempo per racconciare i loro [illegible] bragozzi, e renderli atti al ritorno.

— Il maresciallo Radetzky era di ritorno a Verona la sera del 17.

VENEZIA, 18 *marzo*. — Con sentenza del 15 di questo mese, Giovanni Barbaro fu condannato dal consiglio di guerra ad 8 mesi di carcere militare in ferri, come prevenuto di gravi ingiurie e violenta opposizione alla R. gendarmeria. La sentenza nota che fu assoggettato a quella pena, perchè non lo si riscontrava atto a sopportare una punizione corporale, per cui era contemplato.

VENEZIA, 15 *marzo*. — Scrivono all'*Osservatore Triestino*. — La nostra città è onorata dalla presenza di moltissimi principi. Ieri al passeggio se ne videro parecchi, fra cui S. A. I. R. l'arciduca Massimiliano, la granduchessa di Russia, la duchessa di Berry, il conte e la contessa di Chambord, il duca e la duchessa di Modena, il duca e la duchessa di Parma e l'infante di Spagna.

Il granduca Costantino è ritornato oggi dal suo viaggio lungo le coste d'Italia bagnate dall'Adriatico. L'altezza sua visitò Ancona, Manfredonia, Bari, ecc., e giunse fino a Brindisi. Nel ritorno ebbe a soffrire una forte burrasca, e la fregata il *Vladimiro* diretta per Venezia, dovette ricoverarsi, come già sapete, nel porto di Pola, da dove ritornò nel nostro porto.

Una barca peschereccia raccolse nelle nostre acque cinque cadaveri.

Ieri a sera fuvvi una splendida accademia nel palazzo di S. A. R. la duchessa di Berry, ove il famoso tenore Rubini fece godere a quell'eletta riunione la soavità del melodioso suo canto.

STATI ROMANI. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del 17 marzo:

Una già minacciante frana del monte Vigesio, comune di Camugnano, parrocchia di Vigo, nel Governo di Castiglione, preceduta da cupo ed istantaneo rombo, improvvisamente *slattando*, dirompeva e piombava, in sulle ore 8 e mezzo antim. del dì 15, seppellendo sotto le immani macerie e rovine sue una piccola borgata di tre case, detta *Rio*, non che due altre disgiunte abitazioni e due capanne, e ventiquattro individui che in esse trovavansi, con circa 70 capi di grosso e minuto bestiame.

NAPOLI, 8 *marzo*. — Con decreto del 16 febbraio ultimo si dispone che nei reali dominii al *di là* del Faro, tutti i beni di ogni natura del demanio pubblico, dei pubblici stabilimenti, dei luoghi pii laicali, e quelli di ogni altro stabilimento dipendente dal real governo, esclusi i beni di natura ecclesiastica, o appartenenti al patrimonio regolare, non che dei comuni, siano alienabili ai pubblici incanti. — Viene inoltre nello stesso decreto dichiarato doversi per rendita attuale intendere quella di cui sono in attuale percezione i corpi anzidetti, e sono stabilite le norme per l'esatto disimpegno della detta disposizione, e sì per la tutela dei corpi possidenti, come per la guarentigia dei diritti che possono avervi altri.

ESTERO.

CINA. — L'*Overland Register* di Hong-Kong del 29 gennaio ha alcune notizie sulla ribellione cinese, ch'esso però non garantisce. Si dice che il gen. cinese Wu-lan-Tae sia stato sconfitto il 5 gennaio a Taiping-foo. Aggiungesi che le truppe imperiali toccarono un'altra disfatta a Lohing il 15 dello stesso mese, e che due mila insorti si sono impossessati di Pang-shan, piccola città non molto distante da Canton. Essi sarebbero stati assaliti dalle truppe cinesi, ma le avrebbero sconfitte. Si nota che la *Gazzetta di Pekino* parla pochissimo dei fatti relativi all'insurrezione. L'incendio avvenuto a Hong Kong, del quale abbiam fatto cenno in passato, recò danni gravissimi. Quella parte della città che fu distrutta era molto vasta, e occupata intieramente da cinesi, essendo il bazar ove essi eseguivano i loro affari. I signori Tomkyns e Lugg, militari inglesi, rimasero preda delle fiamme; il tenente Wilson e due artiglieri della stessa nazione riportarono molte contusioni, ma la loro salute va migliorando. Molti individui sono ridotti all'indigenza, avendo perdute tutte le loro sostanze; le autorità inglesi fanno quanto possono per sollevare quei disgraziati, procurando ad essi alloggio e alimento. A Hong-Kong infierisce il vaiuolo, e questo morbo fece numerose vittime non solo fra i cinesi (i quali però ne furono maggiormente colpiti) ma anche fra gli europei. L'emigrazione della cina alla California progredisce notevolmente. Durante il mese di dicembre partirono da Hong-Kong 6 navigli zeppi di passeggieri; ed ora se ne trovano colà sotto carico altri dieci, che trasporteranno alle auree spiaggie del Pacifico 3,500 persone. All'incontro non ebbe luogo finora alcuna spedizione di cinesi verso le miniere dell'Australia.

Il *Bombay Times* narra che nei possedimenti portoghesi di Goa avvenne una specie d'insurrezione, cagionata, dicesi, dall'opposizione degli abitanti ad alcune tasse impopolari introdotte dal governo. Si dovette far escire le truppe e vi fu qualche spargimento di sangue; si credeva che le autorità di Goa avrebbero chiesto assistenza agli inglesi, poichè il loro esercito ascende in tutto a circa 2000 uomini, mille dei quali sono ora in campo.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Fine della seduta del 15 marzo.*

Dopo il discorso del signor Carlo Villiers il signor D'Israeli, cancelliere dello scacchiere, prende la parola e così si esprime:

Io credo essere assurdo il supporre che, appena avvenuto un cambiamento di amministrazione, noi dobbiamo essere interpellati in questa Camera per annunciare le misure che, secondo noi, dovranno essere presentate al Parlamento (*udite*). Qui vi era un partito potente che non ha guari vi diceva che non sarebbe soddisfatto sintantochè la questione non fosse sottomessa al paese. Vi era nelle due Camere del Parlamento un partito potente che vi diceva ch'egli non sarebbe contento se non quando un'elezione generale avrebbe dato la sua sentenza (*applausi*). La questione non è dunque ancora risolta.

Vi è tuttora la stessa incertezza, perchè voi potete ritenere che una soluzione reale non può avvenire sintantochè la grande maggioranza della popolazione non sarà convinta che le misure adottate sono giuste e di natura da conciliare tutti gli interessi.

Il cambiamento di amministrazione tende piuttosto a diminuire l'incertezza, perchè accelererà questa sentenza che noi tutti desideriamo (*udite*), e che, se noi fossimo rimasti nell'opposizione, avrebbe potuto essere aggiornata sino ad un'epoca più lontana che non lo sarà adesso, secondo tutte le probabilità, dal cambiamento di governo.

Il signor Villiers. Io ho detto che io desiderava sapere se il governo aveva l'intenzione di proporre un progetto di legislazione commerciale o fiscale prima dello scioglimento del Parlamento, affinchè in tal caso la questione d'imporre un diritto sui cereali potesse convenientemente venir deferita al giudizio degli elettori (*applausi nei banchi dell'opposizione*).

Il cancelliere dello scacchiere. Questa non è che una parafrasi di ciò che io aveva più semplicemente espresso. Io posso dire all'onorevole membro che i ministri di S. M. non hanno certamente l'intenzione di far niente di simile (*risa*). Noi pensiamo come sempre che l'agricoltura e gli altri interessi sono stati molto ingiustamente trattati dai cambiamenti che hanno avuto luogo più fiate nel 1846 e consecutivamente nel 1847-48 e 1849.

Noi desideriamo vivamente per il vantaggio di tutte le classi che questa ingiustizia sia riparata (*applausi*). Noi crediamo che sarebbe dover nostro di prendere in considerazione la condizione dell'interesse agricolo.

Io cito quest'interesse perchè ho avuto una gran parte nelle osservazioni dell'onorevole membro, e non già perchè io mi voglia occupare di questo esclusivamente. Noi pensiamo, io lo ripeto, che il nostro dovere sarebbe di prenderlo in considerazione, e di proporre le misure che, a parer nostro, sono le più acconcie per rimediare ai mali di cui soffriamo. Noi per altro non siamo impegnati a prendere alcuna misura (*applausi ironici sui banchi dell'opposizione*).

Io credo che sarebbe il colmo dell'arroganza il dire che in un nuovo Parlamento noi saremo tenuti, per rimediare a questi mali, di proporre come specifico un diritto fisso di cinque scellini sul grano.

Io so che sui banchi opposti si desidera molto che un diritto fisso venga proposto. Mi rincresce per i miei avversari di non poter fare nessuna proposta di questo genere (*risa ed applausi*). Ciò che io voglio fare, coll'assistenza dei miei colleghi, si è di riparare ai mali fatti all'agricoltura, e noi ci riserviamo il diritto di esaminare quali siano i mezzi migliori per conseguire questo scopo.

Quanto alla proposta di un diritto fisso sul grano io credo che vi sarebbe, per parte di un ministro, un'estrema imprudenza a farlo prima di aver sentito la sentenza del paese (*vivi applausi*). E questa sentenza molto probabilmente non tarderà ad essere pronunciata. Allora codesta questione verrà decisa, ma una tale sentenza non sarà di ostacolo a dar soddisfazione agli altri interessi in questo paese. Questo è un soggetto che conviene al governo di esaminare. Io non mi dissimulo che vi sono certe difficoltà per il governo, ma permettetemi di dire che queste difficoltà noi non le eluderemo, non avendole mai cercate.

Viene ora la questione della riforma della cancelleria, questione che è della massima importanza; mi sembra possibile che, nel modo in cui è posta, essa passi nella Camera molto più rapidamente che non hanno fatto in generale le questioni di questa fatta. Un rapporto della commissione che gli onorevoli membri conoscono benissimo, è deposto nell'ufficio della Camera. Io sono naturalmente dispostissimo a rendere ai nostri predecessori la giustizia ch'essi volevano agire secondo questa commissione, colla stessa franchezza di noi.

Tuttavia io debbo dire che il lord cancelliere non ha fatto nessun progetto di bill basato sul rapporto di questa commissione, preparato dall'ultimo governo; che noi abbiamo niente per servirci di norma, e che, quantunque il lord cancelliere abbia dato delle istruzioni per comporre il bill, esso sarà presentato nell'altra Camera, ed è così che le difficoltà saranno considerevolmente appianate nel Parlamento.

Io spero dunque che, malgrado ciò che è accaduto, si procederà immediatamente a questa gran misura della riforma della cancelleria.

Io non credo necessario di assicurare la Camera che questo bill verrà colla raccomandazione dei commissari. Vi è anche un'altra misura che è nostro dovere di sottomettere il più presto possibile alle deliberazioni del Parlamento, ed è la misura che ha per oggetto di guarentire la difesa interna del paese (*Vivi applausi*). Qualunque sia la sorte del Parlamento attuale, queste misure gli devono essere sottomesse prontamente, ed io porto fiducia che noi saremo preparati a tradurle in esecuzione.

Qui terminerebbe il mio dire se non fosse l'interpellanza fattami dall'onorevole membro, relativamente ai principii sui quali è formato il gabinetto attuale. Vi è un'altra questione subordinata a queste e che può benissimo esser messa innanzi, ed eccola:

Quali sono i principii sui quali si fonda l'opposizione di S. M.? (*Scoppio di risa*). Io spero che mi permetterete di fare questa domanda (*Risa*). Io sono stato alquanto sorpreso nel sapere da fonte degna di fede, che quindici giorni dopo di aver rassegnato il governo di questo paese, in seguito alla sua impotenza riconosciuta a dirigerlo, il nobile lord John Russell ha creduto essere suo dovere imperioso di riorganizzare una nuova opposizione intesa, per quanto mi è dato di vedere, dietro un documento che ha carattere di autorità, di costringere lord Derby a fare ciò che il nobile lord aveva dichiarato essere affatto inopportuno. (*Vivi applausi*).

Certamente egli arrivava a questa conclusione, avendo un giusto riguardo a tutti i gravi interessi che, in una simile questione, debbono esser presi in considerazione da un uomo responsabile del governo del paese.

Senza dubbio il nobile lord ha pensato che, nello stato presente degli affari, nella situazione attuale dell'Europa e dell'Inghilterra, uno scioglimento del Parlamento sarebbe per ora in sommo grado inopportuno. In questa convinzione egli ha abbandonato le redini del potere, e raccomandato un successore, ed egli certamente deve aver compreso tutta la responsabilità che si collega ad un simile consiglio dato alla Sovrana.

Io pertanto, essendo stato interpellato, ho il diritto, a nome degli onorevoli membri che siedono da questa parte della Camera, di domandare su quali principii la nuova opposizione è organizzata. Sarà sui principii della supremazia papale o della preeminenza protestante? Sarà sul principio della difesa nazionale, ovvero della pace perpetua? (*Risa*). La nuova opposizione è dessa, secondo l'onorevole signor Cobden, d'opinione che il libero scambio è una panacea per tutti i mali degli Stati? La nuova opposizione, deferendo al sentimento del nobile lord John Russell, è essa d'opinione che il libero scambio è una grande esagerazione? (*Risa ed applausi*).

Tali sono le questioni che io credo avere il diritto di fare, e alle quali si deve rispondere con eguale schiettezza con cui lo fanno i ministri di S. M. riguardo alle quistioni che loro sono proposte.

Il cancelliere dello scacchiere termina il suo discorso [illegible] rando che, a difetto delle disposizioni favorevoli del Parlamento, egli ha [illegible] fiducia nelle simpatie del paese, e nell'appoggio [illegible] agli sforzi che l'attuale governo sarà [illegible] per compiere il suo dovere verso la Sovrana, [illegible] sua ferma risoluzione di combattere le manovre faziose. (*Applausi vivi e prolungati durante due minuti almeno*).

La prima parte della seduta [illegible] comuni del 16 non ha offerto [illegible] politico. In questa seduta lord Manners [illegible] missario dei lavori pubblici, ha detto, in risposta ad una interpellanza, che il palazzo di cristallo deve esser demolito dagli impresari per il primo prossimo maggio.

Una domanda era stata fatta nell'intento di conservare questo palazzo, ma una commissione speciale è stata di parere che la grande idea concepita dal principe Alberto non aveva bisogno, per perpetuarne la memoria, di conservare il palazzo. Il governo pertanto lascierà procedere alla demolizione del medesimo pel primo maggio.

— *Camera dei lordi. Fine della seduta del 15 marzo.*

Il conte di Derby. L'appello alla nazione deve aver luogo il più presto possibile, tenendo conto dei grandi interessi del paese (*ascoltate*). Aggiungo che quanto dipenderà da me, nessuna provocazione, nessuna sfida, nessuna difficoltà alla quale io potessi essere sottomesso, nessuna mortificazione alla quale io potessi essere esposto m'indurrà a raccomandare alla mia Sovrana che questo scioglimento del Parlamento (non ostante il mio vivo desiderio di giungere ad una decisione) abbia luogo per ora piuttosto che fosse d'uopo, tenendo conto dei grandi e capitali interessi del paese (*applausi*).

L'antico ministero non è caduto davanti una mozione ostile per parte nostra, soprattutto davanti una mozione ostile comprendente la questione di protezione dell'interesse fondiario (*applausi*). No, noi ci siamo all'incontro sempre astenuti di chiamare l'attenzione del Parlamento su questa questione. Il ministero Russell è caduto per la sua propria debolezza, e perchè di sua confessione e di pubblica notorietà esso non poteva dirigere (*applausi*).

Esso cadde per l'assenza de'suoi amici, per le sue querele intestine, per la sua impotenza ad attirarsi da sua parte 150 membri della Camera dei comuni per sostenerlo su di una questione per lui vitale.

Ecco, milordi, in quali circostanze fui domandato per formare un gabinetto, ed i miei nobili amici ed i miei colleghi si sono affrettati a rispondere al mio appello, perchè essi hanno capito che nella situazione dello Stato, al di dentro ed al di fuori, il paese non deve e non può rimanere senza governo (*applausi*).

Milordi, al momento in cui ebbe luogo il voto, causa visibile della caduta dell'antico ministero, la vera causa era ben diversa, ed il nobile conte Grey, che io veggo che prende delle note in questo momento (*si ride*), deve ben saperne qualche cosa (*si ride*). Allorchè il ministero Russell si trovò in minorità, il nobile lord (Russell) si affrettò di informare la Camera che uno scioglimento del Parlamento nelle circostanze attuali era inopportuno.

Come sarebbe a dire? Inopportuno per il nobile lord ed i suoi colleghi, oppure pel paese? Io non farò ingiuria al nobile lord di pensare e di dire che esso allora pensava alla sua convenienza personale. Il nobile lord pensava senza dubbio che, viste le circostanze, lo scioglimento non solamente sarebbe inopportuno, ma ancora pericoloso agli interessi del paese. Ora, milordi, domando come un uomo o degli uomini abbiano dichiarato che uno scioglimento del Parlamento sarebbe inopportuno, e che, confessando di non poter dirigere gli affari del paese, hanno indotto la Regina a domandarmi per confidarmi un potere responsabile, io domando con quale aria, e sotto qual pretesto quest'uomo o questi uomini possono provocare oggi uno scioglimento intempestivo del Parlamento da essi riprovato, o cercare di imbarazzare un ministero che essi sanno bene, se pervengono ad abbatterlo, non avere i mezzi di ricostituire, nè di costituirne un altro in sua vece! (*Applausi.*)

Nel 1846 lord John Russell succedendo a Robert Peel seppe ben dichiarare al Parlamento che esso non risponderebbe a delle quistioni colle quali si avrebbe voluto, intempestivamente, metterlo in dovere di spiegarsi sulle sue intenzioni officiali, non riconoscendo al Parlamento il diritto di compromettere il suo avvenire. L'opposizione non fece difficoltà allora di ammettere le sue ragioni. Si lasciò il suo ministero installarsi così senza ostacolo nel mezzo d'una sessione; esso potè spedire gli affari urgenti ed aspettare la chiusura della sessione senza alcuna interruzione faziosa.

Io non chieggo altra cosa; io domando giustizia, non per me, nè pe' miei colleghi, ma per i grandi interessi del paese.

Se gli affari parlamentari devono essere interrotti da discussioni su delle quistioni astratte, se le misure indispensabili sono arretrate nel loro corso, la responsabilità ricadrà su coloro che avranno impedito il governo di fare gli affari del paese. Ci si parla di allarmi e di ansietà; io vedo il paese tranquillo e contento; ed i fondi pubblici sotto l'antico ministero erano essi più fermi o mostravano essi più di tendenza al rialzo? La quistione degli interessi commerciali non si riassume solamente in una semplice quistione di ristabilimento d'un diritto modico sul grano straniero, e non si tratta di abbattere completamente la politica del fu Robert Peel, o di quelle grandi misure che io non approvo, ma di cui io non desidero la distruzione; io penso tuttavia che questa politica è stata estesa in modo inutile e pericoloso.

Ho detto e ripeto che la misura di revoca delle leggi di navigazione è definitiva e irrevocabile e che non vi si deve più ritornar sopra. Io non desidero ritornare sulla legge del 1846 in ciò che concerne il grano, nè retrocedere fino alla legge del 1842.

Lasciando da parte questa sgradevole agitazione esercitata da uomini più focosi che realmente influenti, agitazione che può produrre un certo male locale, io dico che il Parlamento deve esaminare con maturità e discutere con calma, meno ancora la questione di sapere se un diritto modico sul grano non sarebbe un modo di sollievo, che quella di sapere se senza abbattere il nostro sistema commerciale non vi si potrebbe apportare una modificazione alleggerendo l'ingiustizia inflitta agl'interessi che si confessa che sono sofferenti (*ascoltate*).

Ho detto che per venire in aiuto dei contadini senza caricare il paese di difficoltà serie e di spese, nè aggravare delle altre classi, un diritto modico produrrebbe un reddito considerevole e permetterebbe di sopprimere altri balzelli. Questo diritto sarebbe quasi senza effetto sul prezzo del pane, e questo sarebbe il modo il più giusto, il più economico, il più utile per rimediare al male. Ma io penso che è questa una proposizione che nessun ministro dee fare senza essere sicuro che essa è reclamata non solo da una forte maggioranza nel Parlamento, ma ancora dall'opinione unanime ed espressamente formale del paese. Tuttavia non è questa che una parte della grande questione, ed è dovere dei ministri di attenersi alle misure le meglio calcolate per alleggerire l'ingiustizia e mitigare l'angustia di una gran parte della nazione (*ascoltate*). Ma la cagione degl'interessi che soffrono non dev'essere affidata a certi oratori: essa dev'essere sottomessa al giudizio calmo e deliberato del paese.

Sosterrete voi un governo che conserverà intatte le prerogative della corona, i diritti della Camera alta e quelli della Camera dei comuni liberamente eletta? Ecco le questioni sulle quali io conto appellarne alla nazione. Sì, io farò quest'appello tanto a mio nome che a nome dell'Inghilterra, servendomi delle espressioni ordinarie del più umile pervenuto, espressioni che non sono indegne di ritrovarsi sulle labbra del primo ministro della prima sovrana del mondo. Io dirò come lui: io chieggo di essere giudicato dal mio Dio e dal mio paese (*applausi*).

(Il conte Grey, obbligato di aspettare qualche istante finchè il silenzio si ristabilisca, dichiara considerare la professione di fede di lord Derby come equivalente all'abbandono della protezione, ed esso rimprovera al nobile lord di avere, mancando di franchezza, impiegato la questione della protezione come istrumento politico per promovere gl'interessi del suo partito.)

Il marchese di Clanricarde. La quistione della protezione, di cui tanto si parla, è già decisa. La politica della libertà del commercio è stata di già proclamata dal Parlamento coll'assenso del paese.

Il conte d'Harrowby. Lo stabilimento d'un diritto sul grano, sia nell'interesse del reddito, sia nell'interesse di protezione, comprometterebbe i più cari interessi del paese.

Dopo alcune osservazioni del conte d'Harrowby, di lord Baumont e di lord Woodhouse in favore di una dichiarazione immediata ed esplicita della politica del governo, e del conte di Povvis, che prende la difesa di lord Derby, la discussione è chiusa e la Camera si aggiorna. (*Presse*)

Camera dei lordi. Seduta del 16 marzo.

Il lord cancelliere apre la seduta alle ore 5.

Lord John Russell. Quando noi eravamo ancora al potere, or sono tre settimane, ho annunciato in poche parole alla Camera che noi ci ritiravamo facendogli conoscere i motivi, come pure la via che mi proponeva di seguire all'avvenire. Questa via è stata male interpretata nei discorsi che sono stati pronunciati e negli indirizzi agli elettori, per cui mi veggo obbligato di spiegare più a lungo le cause del mio ritiro, e la condotta che mi propongo di tenere come membro indipendente di questa Camera.

In prima io debbo dire che sono stato sorpreso nel sentire ciò che l'onorevolissimo gentiluomo vi disse, e che lord Derby ha detto con più di moderazione.

Si disse che il governo attuale non aveva accettato il potere che perchè S. M. si trovava senza governo e priva di persone per ispedire gli affari pubblici. Ma che? tutto il mondo sa che i membri che lo compongono hanno fatto da molti anni degli inauditi sforzi per soppiantarci (*ascoltate, ascoltate!*); che essi erano, di più, assai poco scrupolosi in quanto ai mezzi che essi adopravano e che non lasciavano sfuggire alcuna occasione per conquistare la situazione di cui oggi sono in possesso? (*ascoltate! ascoltate! applausi*).

Si osservi che i membri del governo attuale non si sono limitati a cambiare i loro partigiani, di fare in questa Camera delle mozioni nello scopo di rendersela favorevole su di una grande quistione pubblica, a sapere in prima se gli atti stabilienti la libertà del commercio erano saggi e politici ed in seguito se la loro esecuzione aveva o con luogo in conformità coi principii della giustizia. Lungi da me il pensiero di contestare ai membri di questa Camera il diritto di opporsi ad un governo su questo punto di vista; ma essi profittarono di tutte le occasioni in cui un membro della Camera non era d'accordo col governo per rinforzare le file dei nostri avversari (*ascoltate! ascoltate! applausi*).

Confesso pertanto che fui sorpreso nel sentirli dire che essi hanno accettato il potere solo perchè la Regina si trovava senza servitori; perchè tutto il mondo sa che in quella stessa sera tutti i loro sforzi furono diretti ad abbattere il ministero.

Lord Palmerston si alza e dice: « Quantunque gli onorevoli oratori ministeriali che hanno preso la parola dichiarino non volere, nulla dovere alla indulgenza della Camera, io sono tutto disposto per mia parte a loro accordare tutta l'indulgenza alla quale loro dà il diritto la loro posizione speciale. Questa posizione è perfettamente anormale ed incostituzionale nel principio; tuttavia come essa è accidentale, nessun biasimo si attacca alle loro persone. Ma che una minorità voglia fare e dirigere gli affari del paese nella Camera dei comuni, e quello uno stato di cose che, in circostanze ordinarie, non saprebbe durare.

Ciò che il governo avrebbe a fare, secondo me, sarebbe di domandare alla Corona di sciogliere il Parlamento e fare un appello al paese, o di ritirarsi e di lasciare il governo a coloro che hanno la maggioranza. Uno scioglimento al momento attuale essendo una impossibilità notoria, la Camera deve avere abbastanza di indulgenza per permettere ai ministri di dirigere ancora gli affari del paese per potere disciogliere il Parlamento a fare un appello al paese. Bisogna, per esempio, provvedere e d'urgenza, alla difesa interna del paese avanti uno scioglimento (*ascoltate*).

Uno dei doveri del ministero è pure quello di cogliere la più prossima occasione, di fare un appello al paese e di consultarlo sui grandi principii della nostra politica commerciale, che essi dichiarino voler esaminare ulteriormente; essi convocheranno in seguito il nuovo Parlamento affine di poter più presto mettere la Camera dei comuni in istato di stabilire su delle questioni capitali le quali non saprebbero rimanere lungo tempo in sospeso. Si potrebbe convenire di comune accordo tra il ministero e la Camera, che tosto il nuovo Parlamento sarebbe riunito ciò sarebbe per ottenere la sua opinione su di queste importanti quistioni.

In quanto a me io non dubito punto del successo delle elezioni generali, essendo convinto che la gran massa dell'intelligenza del paese si è da lungo tempo pronunciata sulle quistioni dibattute oggi fra noi. Dopo sei anni di sperienza, è impossibile di pensare a gravare di diritti l'alimento delle masse (*applausi*). Un tentativo per farlo (il di cui successo non potrebbe essere dubbio) avrebbe per triste risultato di far credere alle masse che si vuole elevare il prezzo dell'alimento dei poveri per aggiungere qualche cosa ai redditi dei ricchi.

Io mi riepilogo: la Camera dei comuni deve aiutare il ministero a far passare tutte le misure che precederanno forzatamente uno scioglimento, ed il governo sarà tenuto, tosto che gli affari lo permetteranno, di disciogliere il Parlamento, e dopo le elezioni di convocare il Parlamento per occupare la nuova Camera dei comuni della quistione di politica commerciale che ci divide (*applausi*).

La Camera si forma in comitato di sussidii.

Lord John Russell. Spero che prima di venerdì il governo esaminerà se non sarebbe conveniente di secondare il voto della Camera relativamente ad un pronto scioglimento.

Il sig. d'Israeli. Mi sembra naturale che in prima il nobile lord ed i suoi amici si accordino su ciò che essi intendono per misure necessarie avanti di contare che il governo deciderà le misure che potranno essere o non essere necessarie.

La Camera vota 1,469,054 lire sterline per la paga dei marinai e soldati di marina. Essa si aggiorna all'una del mattino. (*Presse*)

SVIZZERA. — GINEVRA, 18 *marzo*. — Quando insorsero le quistioni tra la Francia e la Confederazione, i giornali hanno molto parlato del generale Defour, e delle stesse conferenze che avrebbero avuto luogo su tale argomento sia quivi, come altrove. Ora che queste quistioni sono fortunatamente sbrigate possiamo dire il vero, il quale si è che il ge-

nerale Dufour vi ha molto contribuito, ma senza intermediarii tra lui e il principe Luigi Napoleone. Quello che c'inviava il nostro corrispondente di Parigi l'undici marzo era esatto, e noi crediamo che sia bene a sapersi in Svizzera. È questo un nuovo titolo che l'illustre generale acquista alla riconoscenza del suo paese. (*Journ. de Genève*).

Basilea città'. — Si è il *Grutliverein* che ha organizzata la mascherata colla quale si è recato insulto a Luigi Napoleone e alla nazione francese; la borghesia di Basilea vi è rimasta pienamente estranea. Essa ha all'incontro criticato quest'atto inqualificabile, e la polizia ha ordinato immediatamente un'inchiesta. Un certo dottore Heibberg collaboratore della *Gazette Nationale* è stato arrestato a Huningue dove spandeva scritti sediziosi ed è stato trasportato nelle prigioni di Altkirch. (*Idem*).

Berna. — Le verificazioni delle liste per la revoca constatano che la maggior parte dei soscrittori sono persone non assoggettate a verun peso. In alcune di esse vi sono di quelli i quali non hanno nemmeno il diritto di votare. Nella provincia di Saint-Imier sopra 1380 sottoscrizioni, ve ne sono 224 di persone estranee al cantone; e 968 di persone libere da ogni imposta. Su questo numero di 1380 di Saint-Imier, Sonvillier e Renan hanno somministrato 645 revocatori, fra cui 173 stranieri al cantone; e 560, i quali non sono aggravati da alcuna imposta. Pare, a quanto ci si scrive, che i capi di quel distretto, dopo questi risultamenti sieno alquanto umili. (*Idem*).

— Abbiamo già annunziato che il governo degli Stati sardi è disposto come meglio non si potrebbe per la costruzione della strada ferrata tra Torino e Ginevra, e che i lavori preliminari di questa concessione si facevano con assai prestezza.

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *marzo*. — Il governo prussiano si è concertato col governo belgico sovra una prorogazione modificata del trattato di commercio del 1.o settembre 1844, fino al 1.o gennaio 1854. Ma siccome per questa nuova convenzione, le condizioni dello Zollverein restano inferiori a quelle di Francia sui mercati belgici, perciò la commissione della seconda Camera, nella sua relazione, raccomanda al governo di non più prorogare la durata di quella convenzione oltre il 1.o gennaio 1854, e di cercare un'altra base per conchiudere un trattato col Belgio. (*Corrisp. lit.*)

Monaco. — Si conferma che S. M. il re ha dato ordine d'invitare il vescovo di Würtzburg a non adoprare più gesuiti nelle missioni. In seguito ad una missione tenuta in Munnerstadt, il vescovo di Wurtzburg ricevette il seguente scritto statogli indirizzato per ordine del re, ed il di cui tenore è riportato nel *Corriere di Vienna*: « S. M. desidera che per le missioni che saranno ancor tenute, il molto reverendo signor vescovo debba schivare l'opera dei gesuiti. »

Brema, 13 *marzo*. — Si conferma che a Brema siano avvenute alcune turbolenze a proposito del pastore Dulon, stato destituito dalle sue funzioni per ordine del Senato cui parve che le dottrine e le predicazioni di quel ministro fossero pericolose. L'assemblea dei borghesi dichiarò che il senato aveva oltrepassato i suoi diritti e lo invitò a rivocare il decreto di destituzione. Quando il sig. Wimner, successore del sig. Dulon, volle predicare nella chiesa di S. Martino, nel giorno 11 marzo, la popolazione trasse furiosa nella chiesa, con clamori e vociferazioni interruppe il servizio divino, ed il pastore Wimner dovette fuggirsene per porre la vita in salvo. Più tardi la forza armata pose termine al tumulto.

Wiesbade, 15 *marzo*. — S. A. il duca ha aperto solennemente la prima seduta degli stati recentemente eletti.

UNGHERIA. — Scrivono da Semlino, che nel mese scorso ebbe luogo una straordinaria aggressione a Karlowitz. Sull'imbrunire del giorno, alle ore 6 pom., entrarono forzatamente 12 malandrini nella casa del fabbricatore di birra un tale A. Schober; gli legarono il figlio e la moglie ed involarono 3000 fiorini, parte in carta monetata, parte in oro ed argento, nonchè le posate d'argento colle inniziali A. S. Questi arditi masnadieri, che commisero il loro misfatto nell'ora in cui tutto il paese vegliava ancora, erano vestiti tutti quanti alla medesima foggia, portando mantelli lunghi, berrettoni di pelo e capelli scendenti fino sulle spalle. Non furono conosciuti ad onta che non fossero mascherati nel volto. Dopo che si sono allontanati si diede l'allarme, ma la direzione della loro fuga non si potè scoprire. (*Il Lloyd di Vienna*).

— *Generale Kmetty*. Questo generale ungherese è arrivato a Londra. Simile al nostro nobile patriota Guyon, dopo la caduta della causa ungarese, per cui combatterono tutti due, egli si dichiarò pronto a entrare al servizio turco. Guyon nel suo carattere d'inglese fu subito impiegato nell'armata in qualità di generale Pacha, Kmetty fu confinato ad Aleppo, come Kossuth ed i suoi compatriotti a Kiutahia. Dopo la liberazione di Kossuth, a Kmetty fu offerto il servizio attivo sotto il governo turco, ma egli ciò rifiutò ad onta dello straordinario stipendio di 1,500 lire sterline, annuo soldo d'un generale turco. Se Kmetty offerse il suo servizio alla Turchia nell'1849, il fece solo sull'assicurazione di E. Flim Effendi, inviato del governo turco, che una guerra fra la Turchia e la Russia certamente doveva scoppiare, evento che pare ora lontano dal realizzarsi. Questo generoso magiaro difese i cristiani, particolarmente il console francese nella sua residenza, quando una fanatica insurrezione scoppiò contro di essi ad Aleppo. (*Weekly News di Londra*).

DECESSI *del* 19 *marzo in Torino*. N. 8
Totale N. 1262

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 20 *marzo*. — Col *Telemaco* pacchetto a vapore postale proveniente da Marsiglia è qui giunto il principe di Canino Carlo Bonaparte. Egli recasi a Civitavecchia. (*Gazz. di Genova*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 18 marzo 1852.

Ogni dubbio intorno la pubblicazione del bilancio del 1852 prima della convocazione dei corpi legislativi è cessato, esso è inserito nel *Monitore* di questa mattina. Certo non si può tacciare di difetto il presidente nel fare uso della facoltà legislativa accordatagli dal voto del 20 dicembre, poichè in sì poco tempo ha decretato molte e importanti misure politiche, amministrative, organiche, finanziarie. Questo bilancio concerne tanto le spese quanto le entrate dello Stato; le prime ascendono a 1,503,398,846 fr.
le seconde a 1,449,413,604 »
per cui il *deficit* per l'anno corrente non sarebbe che di 53,985,242 fr.
circa 54 milioni di franchi.

L'imposta del sale è mantenuta quale è in oggi, ma è estesa agli stabilimenti industriali destinati alla fabbricazione della soda, del cloruro di iodio, del salnitro, i quali ne erano esenti. Quanto all'imposta sui vini e alle gabelle alle porte della città, sono prescritte non poche modificazioni e qualche diminuzione.

Non è quistione dell'aumento degli onorarii dei ministri e dei funzionarii dell'ordine giudiziario, degli alti non che dignitarii della gerarchia ecclesiastica, come il *Constitutionnel* l'ha annunciato ieri: ma egli è ad osservarsi che il *budget* inserito nel *Foglio ufficiale* contiene bensì le cifre delle somme totali stanziate per ciascun ministero, ma non discende ai particolari delle spese d'ogni dipartimento.

Un altro decreto del 12 marzo, pubblicato oggi soltanto, ordina che i palazzi del *Louvre* e delle *Tuileries* sieno riuniti. Ciò darà luogo a vasti ed importanti lavori di costruzione: la piazza del *Carrousel* sarà livellata e diventerà una delle più grandi e più belle piazze d'Europa; avrà delle costruzioni monumentali ai quattro angoli e un vasto *Square* nel mezzo.

Luigi Napoleone ha voluto pure completare la riorganizzazione della legion d'onore con un decreto, nel quale sono per così dire fuse le principali disposizioni delle legislazioni precedenti. Il presidente della repubblica è il capo supremo e gran maestro dell'ordine.

L'opposizione ha ottenuto un altro deputato al corpo legislativo. M. Legrand è stato nominato a Lille in concorrenza di M. Richebè, candidato del governo.

Forse l'elezione che resta a farsi a Lione sarà pure nel senso repubblicano: ma queste nomine parziali sono assai poca cosa in confronto della gran massa dei deputati favorevoli al governo. Non oso qualificare questi di *ministeriali*, primamente perchè non vi sono ministri responsabili, e in 2.o luogo perchè si pretende che fra i deputati del corpo legislativo vi abbia di già un nucleo di opposizione che in altri tempi si sarebbe detta dinastica, cioè favorevole a Napoleone e al suo sistema di governo, ma contraria ad alcune persone del ministero.

La partenza del principe di Canino per Civitavecchia, altri dice per Roma, dà luogo a molte congetture. Il conte Walewky è ritornato alla sua ambasciata a Londra. Il ministero inglese sempre più si rafferma al potere: fra qualche mese vi saranno le elezioni generali per la Camera dei comuni; e vi ha chi pretende che il nuovo Parlamento gli sarà favorevole.

Eccoci alla mezza quaresima, che per Parigi è un altro carnevale: maschere, corso, balli, piaceri d'ogni sorta, e tutti questi divertimenti favoriti da un tempo bello e sereno fuor dell'usato. Dopo la festa del ministro di polizia, abbiamo avuto nella corrente settimana quella dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica. Il ballo di m.r di Persigny è stato uno dei più brillanti: quello che avrà luogo questa notte all'*Hotel-de-ville* metterà fine alle feste ufficiali della stagione.

— Il *Moniteur* di questa mattina non ha, oltre il bilancio, altri decreti nella parte officiale che meritino qualche attenzione. Avendone già discorso il nostro corrispondente, ce ne dispensiamo, accennando solo un decreto sul nuovo abbigliamento della guardia nazionale.

— Si assicura che la misura intorno al limite dell'età presa relativamente alla magistratura, sarà adottata eziandio per più altre amministrazioni. (*Patrie*).

— Il progetto di decreto relativo alla riforma del nostro regime penitenziario è stato sottoposto al consiglio di Stato. Tutte le corti d'appello sono state consultate su questo argomento, ed hanno fatto conoscere il loro avviso.

Questo decreto sarà in seguito presentato al corpo legislativo. (*Idem*).

— Ieri ha avuto luogo il ballo del ministro della pubblica istruzione. Questa festa, che riuniva una numerosa e scelta società fu deliziosa, e si è prolungata sino al mattino. (*Idem*).

— Un convoglio di 300 individui condannati alla deportazione è partito questa notte per la Havre. Fra questi si trova il sig. Leclerc di Changobert, avvocato della corte di Sens. La maggior parte degli individui componenti questo convoglio è destinata allo stabilimento penitenziario di Lambessa. (*Idem*).

— Leggiamo nella *Presse*:

Il decreto relativo al collocamento a riposo degli impiegati continua a ricevere la sua esecuzione.

— Si sono presentati in due giorni buon numero di capitalisti all'uffizio di rimborso aperto fin da lunedì al ministero delle finanze. Si è meravigliati al vedere i portatori di rendite, i quali possono, vendendo il loro 5 0[0 a qualche centesimo sopra il pari, procurarsi immediatamente il proprio capitale, chiedendo di preferenza al tesoro. Sembra che queste richieste sieno fatte da capitalisti i quali sono convinti che il tesoro prenderà un lungo spazio di tempo pel rimborso continuando intanto a corrispondere un interesse del 5 0[0.

— Si tratta da due giorni di una gran fusione della compagnia della ferrovia d'Orleans con le linee d'Orleans a Bordeaux, di Tours a Nantes e del Centro. Questa combinazione dà luogo a negoziati attivi tra queste diverse compagnie ed il governo.

La Presse *comincia in questi termini un suo articolo sul bilancio del* 1852.

La pubblicazione del bilancio del 1852 riduce al nulla molte voci sparse ed accreditate da qualche giorno. Si era parlato di una notevole riduzione dell'effettivo (125,000 uomini), della soppressione del dazio e dell'imposta sulle bevande, del ristabilimento dell'imposta del sale. Nessuno di questi rumori sono confermati: l'armata non è ridotta, nessuna imposta è abolita: alcuni sòlo sono modificati. In somma il bilancio ci pare pieno di buone intenzioni, ma è saggio e forse troppo saggio. Tale qual è noi crediamo che avrebbe potuto essere votato senza esitazione da qualunque Assemblea deliberante. Non è un bilancio dittatoriale. La dittatura una volta ammessa noi troviamo che l'audacia le sta meglio che la timidità.

Ciò che ci rincresce soprattutto è di vedere le nostre speranze deluse quanto alla riduzione dell'effettivo. Noi avremmo applaudito senza riserva ad una misura che noi abbiamo costantemente ed invano domandata a tutti i regimi, e nella quale noi vediamo il punto di partenza della politica avvenire. Noi ci troviamo ancora questa volta nella necessità di aggiornare i nostri complimenti.

Il ministro delle finanze non è ancora giunto ad equilibrare interamente le spese e le esazioni dell'annata corrente, malgrado alcune risorse importanti, come 9 milioni provenienti dalla conversione del 5 per 0[0 pel 2.o semestre del 1852, 15 milioni di vendita di foreste, 6 milioni provenienti da una modificazione dell'imposta sulle bevande, 5 milioni e 1[2 risultanti dall'imposta del sale esatta dalle fabbriche di soda, e da cui fino ad ora esse erano state esentate, 4,308,000 franchi che il tesoro pagava per delle rendite della cassa di ammortizzazione, e di cui l'annullazione è decretata. È in totale un aumento di risorse di circa 40 milioni.

Trieste, 18 *marzo*. — Un dispaccio telegrafico di Vienna in data di quest'oggi ordina al conte Wimpffen, comandante in capo della marina a Trieste, di assicurare personalmente la moglie del capitano di fregata Wohlgemuth che l'imperatore provvederà al suo avvenire nel caso che si avverasse la temuta disgrazia. (*Gazz. di Trieste*.)

Berlino, 16 *marzo*. — Il principe di Prussia è partito ieri per Coblenza.

Il Sig. de Bismark-Schoenhausen, inviato presso la Dieta germanica, è giunto ieri da Francoforte.

— La *Gazzetta di Prussia* ha in data di Vienna del 13: « L'imperatore è rimasto talmente soddisfatto del suo viaggio a Trieste che probabilmente egli ritornerà in Italia in occasione della concentrazione delle truppe per le manovre di estate.

« Il principe di Schwarzenberg è ristabilito dalla sua indisposizione. »

Copenaghen, 13 *marzo*. — Nella sua seduta di quest'oggi, il *Landsthing* (1. Camera) ha deciso di appropriarsi il progetto d'indirizzo al re, contenente un voto di sfiducia contro il ministero, e già adottato alla prima lettura dal *Volksthing* (2. Camera). In fatti il progetto fu immediatamente adottato dalla prima Camera con 30 voti contro 10, e fu deciso di procedere alla seconda lettura.

La seconda Camera non era ancora passata al voto definitivo; ma nella seduta del 13, il presidente avea informato l'Assemblea che la sessione sarebbe chiusa al più presto; si credeva che sarebbe per il 17.

Madrid, 13 *marzo*. — Il generale Lersundi è nominato capitano generale di Madrid: ha preso immediatamente possesso di questo importante posto.

Il generale Turon nominato governatore militare di Madrid è aspettato domani a Madrid.

Il giornale ministeriale *El Orden* dice che il governo si è visto nella necessità di allontanare il generale Concha dal comando generale dell'Avana per non poter approvare alcune misure locali da lui adottate, ma che pel resto ne riconosce e rende anzi omaggio alla intelligenza, probità e lealtà del medesimo.

Pare, secondo l'*Espana*, che nel consiglio dei ministri tenuto l'11 siasi stabilito di spedire all'Avana in luogo del generale Concha, il generale D. Valentino Canedo, che partirebbe il 20 da Cadice.

Si legge nell'*Epoca*. Si crede che sarà quanto prima pubblicato un decreto di conversione di uno de'nostri debiti. Il governo ha inviato il progetto al consiglio di Stato, che l'ha già quasi esaminato. Si crede che trattisi del nostro debito cogli Stati-Uniti. Il dar vita ad atti di tal natura senza il concorso del Parlamento è cosa che sarà disapprovata da tutto il mondo.

Inghilterra. — Alla fine della seduta della Camera dei comuni del 16 il procuratore generale d'Irlanda fece una mozione per la nomina di una commissione speciale d'inchiesta sulla situazione delle contee di Armagh, Monaghan e Louth, mentovate nel discorso della Regina. Questa mozione fu adottata.

— I giornali di Dublino, nel racconto che fanno del ricevimento del viceré d'Irlanda, fanno osservare che nessun membro del clero cattolico si è mostrato a questa funzione.

— Secondo le ultime notizie ricevute da Sidney (nuova Olanda) si calcola che nel corso di quest'anno l'Australia spedirà in Inghilterra più di 75 milioni di franchi in oro, prodotti dalle minière d'oro di fresco scoperte in questa vasta colonia.

Il *Débats* ha un rimarchevole articolo sulla seduta inglese di martedì. La mancanza di spazio e di tempo c'impedisce di pubblicarlo, come avremmo desiderato; ci limiteremo però a darne qualche paragrafo.

Il signor Lemoinne così comincia il suo articolo: *Il risultamento il più chiaro a' nostri occhi della discussione che ha avuto luogo martedì nelle due Camere del Parlamento inglese è questo, che, malgrado tutte le riserve che i ministri sono obbligati di fare, il sistema della protezione è abbandonato per sempre*: e più sotto — *voler oggi tentare una reazione* (nel senso della protezione) *sarebbe lo stesso che l'esporsi al pericolo di una rivoluzione*.

Dopo aver riportate le parole su quest'oggetto pronunciate da lord Derby alla Camera dei lords, e dall'onorevole d'Israeli alla Camera dei comuni soggiunge: *Si vede da queste dichiarazioni dei due principali ministri, che i protezionisti debbono d'ora innanzi rinunciare all'idea di ritornare al passato. Un ministero conservatore potrà cercare tale o tal altro mezzo di alleggerire o di ripartire più equabilmente i pesi che gravano sulla proprietà fondiaria, ma* la libertà' di commercio è stabilita in modo irrevocabile.

Stati-Uniti. — Noi abbiamo ricevuto i giornali di Nuova-York sino alla data del 2 marzo, dai quali però non rileviamo alcuna notizia politica di qualche importanza. Le sedute del Congresso continuavano a non offrire interesse, e da due mesi che seggono le due Camere hanno adottato non nessuna misura di entità. I giornali americani si dolgono di questa sterilità della sessione parlamentare.

— Il *Morning Advertiser* annuncia che è stato ritenuto un palazzo in Ladbrooke Square, Kensington, per il signor Kossuth, che deve prenderne possesso il primo maggio.

Borsa di Torino *del* 20 *marzo*

1848. 1 marzo, a contanti, giorno primo dopo la borsa, 93 50, 94.

1849. 1 gennaio, idem, 94 50, 95 25, 50. Nella mattina 95, 95 25, 50. Fine corrente, giorno prima e mattino, 95 25.

1851. 1 dicembre, contanti, giorno prima e mattino, 94.

1849. Obbligazioni, 1 ottobre, 975.

1850. Idem, 1 febbraio, 960.

Azioni della banca nazionale, 1 gennaio, 1 luglio, 1810.

Borsa di Genova *del* 20 *marzo*:

5 °[o . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 95 3[4 96 1[2
5 o[o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 °[o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 965 960
5 °[o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1820 1815
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0[0

Borsa di Parigi *del* 18 *marzo*

Le operazioni in fondi pubblici si sono per così dire limitate ad alcuni arbitraggi fra il 5 e il 3 0[0 che hanno chiuso senza grande cambiamento su ieri. L'attività degli affari e il favore della speculazione si sono quasi esclusivamente concentrati sulle azioni delle strade ferrate. Si parlò molto del bilancio presentato dal ministro delle finanze, ma la maggior parte degli speculatori non hanno dato che una scorsa a questo documento che richiede uno studio profondo.

Il 5 0[0 ha perduto 15 cc. a 100, 55 a contanti.

Il 3 0[0 invece ha guadagnato 35 cc. chiudendo a 70.

Il 4 1[2 per 0[0 è stato negoziato da 100 50 a 100, 60, e il 4 0[0 a 91[illegible]

Le azioni della banca di Francia sono scadute da 2680 a 2660.

Tutte le azioni delle strade ferrate sono, qual più, qual meno, in rialzo, quella di Lione ha guadagnato 6 25

Il 5 0[0 piemontese (c. R.) è andato da 96 75 a 9[illegible], per chiudere a 96 50.

Il nuovo prestito di Piemonte da 93 1[2 a 93 3[4

Borsa di Londra del 17 *marzo*. — Poca variazione nei fondi inglesi; i corsi si sostengono, la tendenza è al rialzo, ma si fanno pochissimi affari.

Consolidati a contanti 98 1[8 per conto 98 1[8 a 1[4.

Il 5 0[0 piem. 93 1[4, 92 3[4.

Il 5 0[0 francese 100 fr. a 100 fr. 75 cent.

Cambio 25 40.

Città 2 ore. — I fondi inglesi sono animati. I consolidati hanno fatto 98 1[2, vale a dire hanno guadagnato 3[8. Essi sono ora fermi a 98 1[4 3[8 a contanti e per conto. — Si annuncia che le spese di guerra del Brasile contro la Plata ammontano a 3,300,000 sterline.

S. NICCOLINI, *gerente*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***Rigoletto.*** — Ballo grande ***La bella Fanciulla di Gand.***

CARIGNANO — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Leggitrice*.

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita *Gabrielle — Tambour battant — Les Tribulations d'un Anglais.*

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita *Madamigella di Seiglière.*

GERBINO. — Opera buffa: *Chi dura vince.* — Ballo *I denari del Morto.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mes. L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 ... — Italia ed Estero: — Un anno L. ... — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50, — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Martedì 23 Marzo 1852. — Num. 1311.

Torino, 22 marzo.

LA SETTIMANA.

I progetti amministrativi e politici di Luigi Napoleone sono pur sempre il principale argomento delle congetture d'ogni genere: massime che quanto si fa vicino il giorno nel quale dovranno entrar in officio, i nuovi Corpi deliberanti creati dalla costituzione del 14 gennaio, altrettanto sembra che il presidente affrettisi ad esercitare in ogni lor parte le attribuzioni dittatorie delle quali investivalo il colpo di Stato.

La conversione della rendita 5 0[0, il riordinamento della legion d'onore, la pubblicazione del bilancio, sono altrettanti sintomi della volontà di Luigi Napoleone di far sì che per il 29 marzo siano definitivamente compiute le riforme più importanti che egli si è proposto di attuare.

Codesti atti, se per un rispetto fanno fede della attività ed energia del presidente, per altra parte però non conferiscono punto ad accrescere la fiducia nella stabilità e solidità dei nuovi ordini politici, che pur sono anche essi opera sua.

La pubblicazione del bilancio ha in ispecie lasciato dietro di sè una sinistra impressione. Le facoltà del Corpo legislativo e del Senato sono già per modo circoscritte, che appena è se alcuna attribuzione di rilievo rimanga a queste due Assemblee, meno appunto il diritto di votar le imposte e le spese. Ma se il governo finanche in questa parte procede oltre per semplici decreti, se il potere esecutivo fa e delibera da solo, fin anche il bilancio attivo e passivo, è naturale il chiedersi a che dunque si riduca l'azione di quella rappresentanza?

Quindi è che l'opinione indipendente non ha potuto non disapprovare questo atto, in quanto che mentre non è giustificato da motivi sufficienti, assume tal carattere da lasciar temere che il presidente non si creda vincolato neppure dal patto fondamentale del quale egli ha pur fissato a suo beneplacito le condizioni. Il ministro delle finanze, per giustificare l'anormale provvedimento, osservò nella sua relazione, che le due Assemblee riunendosi solo il 29 corrente, e non potendo aver esaminate e votate le percezioni e le spese se non dopo qualche mese, dovrebbonsi queste e quelle nel frattempo regolare con una legge provvisoria, il che potrebbe trar seco nella pratica alcuni inconvenienti d'esecuzione.

Certo vi è qualche cosa di vero in questa osservazione, ma sarà essa perciò di tanto peso da coonestare una violazione così prossima della costituzione del 14 gennaio?

A parte la questione politica, voglionsi riconoscere alcuni miglioramenti nella compilazione di questo bilancio; si è inoltre cercato di operare qualche economia, ma ciò non ostante il *deficit* ascende per questo anno alla somma di *cinquanta quattro* milioni, la quale, non ostante le speranze che mostra di avere il ministro, renderà necessaria qualche nuova gravezza per ricondurre l'equilibrio fra i due termini.

I dicasteri della guerra e della marina presentano un aumento di *diciannove milioni*, circostanza che non è facile conciliare colle continue assicurazioni pacifiche, ad ogni istante rinnovate dal governo di Luigi Napoleone.

Invece il diritto di consumo sulle bevande spiritose è diminuito della metà, nel che si vuole vedere un principio di quelle riforme che si va da lungo tempo annunziando essere intenzione del presidente di venir attuando a favore delle classi meno agiate.

Il decreto di conversione forzosa della rendita 5 0[0, in generale fu ben accolto. La facoltà fatta a tutti i detentori di cedole d'ottenerne il rimborso integrale entro un breve periodo, tolse a quel provvedimento ciò che vi poteva essere di odioso, dando una guarentigia sufficiente agli interessati. Inoltre, in massima, va lodato in quanto che la riduzione al 4 1[2, che pare non sia se non il principio d'altre conversioni da operarsi in seguito, avrà questo effetto di rivolgere nuovamente alla industria ed al commercio, visiosi capitali che si portavano per l'addietro di preferenza sulla rendita pubblica, perchè offriva e lucro e sicurezza maggiori. . . . .

Nel decreto relativo al riordinamento della Legion d'onore, nel quale sonosi rifuse, modificandole in qualche punto, le molteplici disposizioni emanate per l'addietro su quella materia, si notò soprattutto la disposizione colla quale si assegnano pensioni varie d'entità, secondo i diversi gradi, a coloro che ne saranno stati insigniti *dopo il 22 gennaio*; colla quale designazione si volle ricordare la destinazione data ai beni confiscati della famiglia d'Orléans; indicandosi ad un tempo come il governo sia deliberato ad eseguire in tutto il suo rigore quel decreto.

Al quale proposito è da notare la voce che corre in Parigi, debba cioè emanare di questi giorni un nuovo decreto del presidente, per determinare il modo secondo cui sia da procedere all'alienazione di quei beni, esonerandola da alcune formalità che rendono troppo lunghe e malagevoli le operazioni relative. Così vengono distrutte le speranze che aveva fatto nascere la pubblicazione intrapresa dal *Constitutionnel* dei documenti relativi a quella vertenza; pubblicazione che la *France Napoléonienne* disapprova altamente, e che il *Constitutionnel* ha già sospesa, a pretesto d'abbondanza di materia; e perde molto del suo valore la dichiarazione che si attribuiva a Luigi Napoleone, essere cioè disposto a che la questione venisse esaurita in tutti i modi legali.

D'un altro progetto è pure menzione nei fogli di Francia; quello della riforma dell'amministrazione comunale e provinciale, che verrebbe ricostituita sopra basi assai diverse dalle attuali, facendosi anche una larga parte al principio del discentramento. Ma anche questo è tal atto che per l'indole sua, e la sua importanza abbisognerebbe della sanzione del corpo legislativo; epperò nella promulgazione che da solo vuol farne il governo, scorgesi un'altra prova di quanto più sopra avvertivamo circa il lieve conto nel quale mostra di tenere le forme rappresentative chi ora comanda alla Francia.

Queste preoccupazioni amministrative non sembra però che nociano punto alla vigilanza politica dei ministri di Luigi Napoleone. I provvedimenti di precauzione continuano ad essere presi con molta sollecitudine e con molto vigore. Varii altri arresti ebbero luogo. Parecchie persone che erano state colpite d'ostracismo, ma che però sinora eransi lasciate in pace, ebbero, per una recrudescenza di severità, l'ordine di scegliere fra l'esiglio e la prigione. Varii magistrati furono destituiti; a spiegazione di questi nuovi rigori si dicono scoperte nuove trame, senza però che si possa definire a qual fine dirette, o nell'interesse di qual partito. Ed i giornali più devoti all'Eliseo ricantano ancora una volta un'altra variazione sul tema obbligato delle elezioni di Parigi e di Lilla, e fingono di credere che l'esito felice delle candidature dei signori Carnot e Legrand, renda necessarie nuove precauzioni, quasichè due voti che porteranno, secondo affermano quei giornali medesimi, a sei appena o ad otto il numero dei deputati d'opposizione, possano alterare l'equilibrio dei partiti, già constatato quindici giorni fa, o disgregare la compatta e numerosa falange degli eletti del governo.

Intanto in mezzo a queste polemiche ed a queste cure, non si dimentica la propaganda imperialista, e si confermano viemmeglio ogni giorno le congetture circa i progetti di ristaurazione, che molte circostanze di fatto concorrono ad indicare più o meno apertamente. Però la distribuzione delle aquile all'esercito, sembra aggiornata, ma non per motivi politici; come pure è aggiornata la convocazione del campo d'istruzione, che si diceva dover contare poco meno di 100,000 soldati d'ogni arme.

Bensì un fatto che desta in sommo grado la pubblica curiosità si è quello della partenza del principe di Canino per Roma, coll'incarico di una missione speciale del governo francese. Come mai il deputato democratico, l'uomo che provocava la proclamazione dell'abolizione del dominio temporale del pontefice, la inaugurazione della repubblica romana, potè essere scelto intermediario di Luigi Napoleone presso Pio IX? Il vincolo del parentado che lo stringe al primo, non sembra che da solo debba bastare a togliere tutte le difficoltà che sollevano i di lui antecedenti politici: e non si vede quale officio egli possa compiere presso la Santa Sede. Certo il principe di Canino, che sollecitava nel 1844 da Carlo Alberto il titolo di *altezza*, secondo ce ne fa testimonianza il conte della Margarita (1), è uomo possibile in qualunque combinazione; ma evidenti ragioni di convenienza sembrano consigliare che qualsiasi altra persona sarebbe stata meglio acconcia all'uopo. Laonde la incongruenza della scelta non si può spiegare altrimenti, se non quale un indizio del fermo proposito di Luigi Napoleone di attuare i concetti scritti nella lettera ad Edgardo Ney.

In Inghilterra la questione politica non ha punto progredito. Le risposte date dal ministero alle vive e calzanti interpellanze dei varii capi dell'opposizione, hanno confermato quanto avvertivamo circa il desiderio che ha lord Derby di procrastinare il più che possa la sua professione di fede. Però non ostante esso e il signor D'Israeli sianosi con molta arte schermiti da ogni esplicita dichiarazione che li potesse vincolare in futuro, la discussione non si può dire che non abbia dato alcun risultamento: mentre essa ha provato due cose: l'una che il sistema del libero scambio, non ostante abbia molti e potenti avversari, può considerarsi come definitivamente impiantato in Inghilterra; l'altra, che la dissoluzione del Parlamento può essere aggiornata finchè sianosi spediti alcuni affari correnti; ma che il ministero sarà pur costretto a tentare questo mezzo per vedere di guadagnarsi una maggioranza che ora non ha. Bensì cominciano le incertezze quando si cerchi di presagire l'esito probabile della lotta elettorale.

Nè le questioni estere lasciano sperare maggiori agevolezze nel governo agli attuali ministri. Lo spirito che da tanti anni informava le relazioni dell'Inghilterra cogli altri Stati, non si è punto estinto col ritiro di lord Palmerston; e la nazione inglese da lui avvezzata, durante il lungo periodo di tempo nel quale esso rimase al potere, ad adempiere l'ufficio di patrona dei principii liberali, mal potrebbe ora piegarsi a rappresentare una parte meno nobile, o meno popolare. Perciò è, che appena esaurite le prime interpellanze sulla questione economica e sulle riforme interne, il signor D'Israeli ebbe a subirne altre, relative ai rapporti dell'Inghilterra all'estero, e in ispecie coll'Austria; ed altre ancora furono annunziate, concernenti la questione dei fuorusciti ricoveratisi nel Regno Unito.

A queste preoccupazioni, altre pur gravissime, ne aggiungono le infelici condizioni dell'Irlanda, dove il ribbonismo fa ogni dì nuovi seguaci, per modo che gli crescono smisuratamente le forze e l'audacia, e si moltiplicano ogni dì più le aggressioni, i furti e le violenze d'ogni genere. Sicchè sarà d'uopo, per farla finita, d'aver ricorso a mezzi straordinari di repressione.

Di Germania poco abbiamo che meriti un'attenzione speciale. L'antagonismo fra l'Austria e la Prussia anzichè sminuire o calmarsi, pare invece che si accresca e si inasprisca. E non ha guari se ne aveva un nuovo sintomo nelle ingiurie che si ricambiavano alcuni fogli dei due Stati a proposito della voce che erasi messa in corso circa i progetti che la Francia e la corte di Vienna maturassero di comune accordo per la simultanea invasione del Belgio, della Svizzera e del Piemonte. Ed è degno di nota il calore insolito col quale i fogli austriaci respinsero questa asserzione tacciandola di calunniosa.

Un altro incentivo alle reciproche gelosie, sono le conferenze doganali; al quale proposito annunciasi che il governo austriaco abbia fatto compilare un sunto delle discussioni e deliberazioni del congresso tenuto in Vienna, e pensi di comunicarne copia officiale alla Dieta. Il che non è a dire quali nuove e frequenti occasioni sarà per dare alla Prussia di combattere accanitamente, secondo suole, la sua rivale antica, anche su questo terreno.

Dalla Spagna si sono confermate le tristi notizie, che altra volta indicammo, ed i particolari che ne trasmetteva il nostro corrispondente. Sembra certo che una congiura assolutista, nel senso di una ristorazione carlista, era stata concertata, nè attendeva altro che il momento opportuno allo scoppio. Basti, per far ragione dell'indole di quella, lo accennare come i suoi fautori rendessero omaggio poco men che divino alla memoria dell'infame regicida Martin Merino. Questa scoperta ha dimostrato la necessità di modificare la corte speciale del re; epperò se ne sta operando la riunione a quella della Regina; il di lui confessore, e la celebre suora Patrocinio, fino dal 1836 famosa per audaci imposture, furono allontanati dal regno. E questa sarebbe buona occasione per il ministero di rientrare nelle vie normali, appoggiandosi francamente al vero partito costituzionale. Invece si continuano i rigori smodati contro tutta la stampa indipendente; si prosegue nell'esercizio di facoltà eccezionali, che non possono legalmente competere al ministero; e, sommettendo fuori di proposito i modi di Luigi Napoleone, si annunziano anche a Madrid decreti e novità di momento, fra le quali la conversione di una parte del debito pubblico per semplice atto del potere esecutivo, quantunque sia evidente che a termini della costituzione sarebbe indispensabile il concorso del Parlamento. E quasi fosse penuria di titoli nel paese più complimentoso d'Europa, se ne introduce un nuovo, quello di *Senor*, che potrà prendere chiunque giustifichi di avere sei mila franchi di reddito.

(1) *Memorandum storico-politico*, pag. 519.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi furono decise due importanti questioni relative alle pensioni di riposo degl'impiegati civili: i diritti da conferirsi alle vedove e figli e la ritenenza sullo stipendio.

Come già osservammo, non si può dire che alle vedove ed orfani competa un vero diritto. Neppure la ritenenza lo conferisce loro, perchè, volendo anche considerare lo Stato come un assicuratore e la ritenenza come un prezzo d'assicurazione, risulta che con questo non si potrebbe neppure provvedere alla pensione di riposo, e molto meno trasmettere un diritto ai successori. Oltre a ciò se si volesse trasmettere un diritto dopo morte, converrebbe che in questo caso la ritenenza fosse maggiore, come si usa nei contratti di assicurazione. Se al marito, al padre sta a cuore il provvedere all'esistenza della consorte, dei figli superstiti, ad altri potrebbe interessare assai il provvedere a fratelli, a sorelle indigenti cui sostentavano, nè dovrebbero esser privati del diritto di provvedere ai loro congiunti, diritto che competerebbe a chi contrasse matrimonio in età matura.

Eliminata la questione di diritto restava quella della convenienza. Non ci parve che la commissione adducesse argomenti molto stringenti nel non voler fare distinzione tra le vedove facoltose e le altre. L'argomento tratto dall'analogia delle pensioni che si prescrisse con legge competere alle vedove dei militari non ci sembra molto forte, perchè ragioni speciali militano per gli ufficiali dell'esercito, la cui vita è esposta a maggiori eventi, e cui il timore di lasciare nel bisogno le loro famiglie potrebbe per avventura scemare il coraggio di affrontare il pericolo, cui si esporrebbero se non si trattasse che della loro vita. Inoltre se si fosse ammesso un principio erroneo in una legge non sarebbe questo un motivo per cui si dovesse rinnovare l'errore. Nè molto più ci persuade l'esempio tratto da legislazioni straniere, perchè non tutto ciò che ha luogo, anche fra le nazioni più civili, è degno di lode.

Il ministro delle finanze proponeva pertanto che si limitasse il diritto della pensione alle vedove, le quali non possedessero 2[m. lire annue, ma poscia accettò la proposta del deputato Mellana, il quale trovando più logico il primitivo progetto del ministero della computazione nella pensione della fortuna della donna, la quale superi la metà della pensione, se lo appropriava, contro il parere della commissione, la quale ne aveva proposto la soppressione.

La difficoltà posta avanti dalla commissione contro questo sistema, che cioè fosse difficile il calcolare a quanto potesse ammontare la rendita della famiglia dell'impiegato, non è tale per cui si debbano onerare senza necessità le finanze di un non lieve peso. Infatti la tassa delle successioni da definire, l'accertamento dell'asse dei pupilli sono già operazioni per cui si può chiarire la loro fortuna, e tale bisogna sarà resa ancora più agevole ove un magistrato venga investito dell'incarico di regolare l'ammontare delle pensioni dello Stato.

Esaurita questa quistione veniva in campo la quota delle ritenenze che si dovessero fare, e se uniforme per tutti gli stipendii dovesse essere la proporzione, o se questa non dovesse essere progressiva. Questa parola di progressività è uno spauracchio venuto assai di moda negli ultimi anni, come quello di socialismo, di cui si è sì largamente e stranamente abusato. Le parole hanno la loro fortuna, come i libri, e i partiti politici trovano una cosa molto utile di valersi di questa forza che consiste nell'usare certe frasi e certe parole che tengono il luogo di raziocinio e non mancano mai di un certo effetto.

Il signor Despine colse la palla al balzo ed in un discorso di opposizione fatto oggi a proposito della legge sulle pensioni smascherò una batteria contro il ministro delle finanze, lo accusò di ammettere quell'esiziale principio della progressività, che mena infallantemente al socialismo, si maravigliò come con tanta prosperità di finanze si volesse dal governo introdurre una disposizione di legge più severa di quella che aveva sostenuto da prima, cioè una ritenenza non uniforme per tutti gli stipendii, finalmente, anticipando sulla prossima discussione sul trattato colla Francia, accennò che il ministro faceva un gitto di 500 mila fr. annui d'entrata e non c'era perciò necessità di lesinare su queste ritenenze.

L'accusa di voler mettere un'imposta progressiva fatta al signor di Cavour, il quale se le era mostrato così contrario quando quella dottrina otteneva maggior favore in Europa e stava per tradursi in fatti, al sig. di Cavour, che in fatto di principii economici si mostrò sempre tanto ortodosso, aveva del peregrino ed eccitò una certa sorpresa. Sventuratamente non era che una questione di parole.

Noi combatteremmo sempre la progressività dell'imposta, semplicemente perchè la crediamo una cosa assurda, come quasi tutte le dottrine socialistiche che si misero pomposamente in campo negli ultimi anni, sebbene non siano che indigeste rifritture di cose antiche. Senonchè qui non trattasi menomamente di progressività d'imposte.

Lo Stato può aumentare o scemare gli stipendii a seconda dei bisogni, e può scemare gli stipendii maggiori in proporzione maggiore. Ciò facendo fa un'operazione ben diversa da quella di alterare il sistema delle imposte.

Oltre a ciò, nella quistione presente, se la pensione venisse regolata dalla media degli stipendii percepiti dall'impiegato in tutta la sua carriera, si potrebbe sostenere che la ritenzione dovesse sempre essere eguale; ma siccome la pensione viene regolata soltanto dall'ultimo triennio, in cui lo stipendio è naturalmente maggiore, havvi ragione per cui la ritenenza sia ancora in proporzione maggiore. Perciò il ministro adottando questo nuovo progetto ebbe anzi in mira di attenersi alla maggiore equità. Non accettò poi egli l'ironica congratulazione sul prospero stato delle finanze, di cui non dissimula le strettezze, benchè la condizione economica tenda anzi a migliorare che ad aggravarsi e si riservò di rispondere alle obbiezioni che può sollevare il trattato recentemente conchiuso colla Francia, come verrà in discussione.

E non vogliamo neppur noi anticipare su questa grande questione; ma intanto le tavole statistiche del nostro commercio, in seguito alle ultime grandi riforme, ci mostrano se la libertà commerciale sia una vana chimera.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sulla legge per le pensioni di riposo agli impiegati civili.*

La tornata è aperta alle ore due.

Si legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Cavallini dà lettura del sunto delle petizioni.

Presidente. Il ministro dell'interno invita la Camera ad intervenire per domani alle ore 9 nella Cattedrale per assistere alle solenni esequie funebri

che avranno luogo per i morti nella battaglia di Novara.

Cavallini. La commissione avendo preso in seria considerazione la quistione di principio, cioè se spetta alle vedove il dritto alla pensione, non ha trovate sufficienti ragioni per allontanarsi dal suo progetto, e poichè non crede giusto farsi distinzione tra vedove e vedove, tra orfani ed orfani e ritenendo la pensione come una ricompensa insiste sul suo progetto.

Ministro delle finanze. Gravemente mi duole dovermi opporre e combattere un principio che si presenta come di giustizia e di umanità. Ognuno vede come la commissione nel progetto testè distribuito alla Camera per conservare una pensione alle vedove ricche toglie a quelle povere quel poco che lord rimarrebbe per mantenere se stessa e la propria famiglia *(Cavallini, è questo il parere della minoranza)* ma il progetto *(continuando)* è stato presentato a nome della commissione *(movimenti ed attenzione)* se fosse stata la minoranza io non mi sarei impegnato ad opporlo, esso viene a nome della commissione *(è errore di stampa, bisbiglio)*. La Camera deve decidere se la pensione alle vedove sia un diritto vero *(no! no!)* Se si considera come un diritto reale allora le vedove senza eccezione dovranno godere la pensione, se diritto non può considerarsi ne nasce, che la pensione è di convenienza, e questa può attribuirsi a quelle vedove che non hanno altri mezzi a sostentarsi. Io mi accorgo che una tal disposizione non vada esente di abusi, di inconvenienti, ma dando ad un magistrato l'incarico della liquidazione della pensione si eviteranno per quanto sarà possibile gli abusi; ed ove poi in questo sistema anche si sperimenteranno inconvenienti, pure non per questo deve rigettarsi un principio nella legge. Io ravvicinando le disposizioni degli articoli 23 e 24 proporrei di aggiungersi: « Tali concessioni non competeranno tuttavia alle vedove le quali godranno una rendita di lire 2,000 e dei figli minorenni quando ciascuno di essi godrà lire 1,000 di rendita. »

Mellana. La Camera nel rinviare alla commissione l'articolo in quistione adottò il principio di provvedersi alle vedove povere.

Presidente. La Camera non si pronunciò sulla quistione, ma rimandò l'articolo alla commissione per studiarlo e proporre quanto credeva opportuno.

Mellana. Comunque. La commissione non aggiunse verun altro argomento a quelli che ieri improvvisava l'onorevole relatore, e quindi mi dà ragione ad insistere; oltre chè essa vuol con pertinacia far trionfare il principio del suo progetto, e ove non gli potrà riuscire toglie alle vedove povere quella pensione tenue per darla alle ricche a nome della minoranza. Mi meraviglia poi come il commissario del governo che ha un decreto per sostenere il progetto del ministero, si sia ritirato alle proposte della commissione, che il signor ministro delle finanze con tanta eloquenza combatte *(ilarità prolungata.*

Sappa. Domando la parola.

Mellana. Il ministro delle finanze ha dimostrato come niun dritto alla pensione vi sia nelle vedove, ed io faccio riflettere alla Camera che la teoria contraria porterebbe conseguenze molto larghe. Se un vero dritto si riconosca alla pensione, perchè colui che non ha moglie, non ha figli, non può testare a pro del fratello, della sorella, dei genitori quel che è suo? *(Sappa domanda la parola)*. Vedo che il sig. commissario del governo ha gran premura a rispondere, perciò tronco la parola riserbandomi a rispondere dopochè avrò intese le sue osservazioni.

Presidente. È meglio che continui *(risa generali)*.

Mellana. Il giudice è lo stesso oratore *(ilarità)*.

Presidente. Non saprei se potrà ottenere altra volta la parola.

Mellana. Deciderà la Camera.

Cavallini respinge le osservazioni dell'onorevole Mellana.

Sappa. Son tacciato di silenzio mentre non è mezz'ora che si cominciò la discussione; d'altronde il ministro delle finanze addusse gli argomenti istessi che avrei potuto spiegare ove mi fosse toccato il luogo a parlare.

Agnes. Propongo che si voti il principio, cioè se la vedova ha dritto alla pensione.

Michelini. Si voti pria sugli articoli.

Presidente. Credo doversi pria votare sugli articoli, e poi sulla limitazione che verrà darsi.

Segue una breve discussione sull'ordine della votazione.

Lione osserva che non ha giammai voluto insinuare al governo di accrescere il numero degl'impiegati, quando all'incontro ha voluto dimostrare la necessità di migliorare la loro condizione.

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia discutere il progetto della minoranza della commissione.

Ministro delle finanze. Prego il sig. presidente a non voler tener conto di quelle proposte le quali, da tutti combattute, non sono state da nessuno difese.

Presidente. Quelle proposte essendo state presentate al banco della presidenza, è d'uopo che siano od eliminate od approvate prima che si proceda alla discussione. Interrogherò quindi se la Camera le appoggi.

La Camera non le appoggia.

Valerio. Dacchè la discussione versa sugli articoli del progetto, proporrei che dopo le parole seguenti dell'articolo 24 « La vedova dell'impiegato contro la quale non sia stata pronunziata sentenza definitiva ecc. », si aggiungesse « e non sia vissuta separata dal marito da 5 anni consecutivi, ha dritto ecc. » Con questo emendamento proporrei pure la soppressione della parola *definitiva* come carattere essenziale per la sentenza.

Cavallini. Io mi oppongo a quest'aggiunta, perchè non di rado donne oneste, per non provocare a danno del marito una sentenza di separazione, si separano da lui senz'altra formalità. Si vede con ciò che la legge colpirebbe una vedova innocente.

Bronzini. Le sentenze per separazione raramente sono date definitive, perchè la curia con ciò fare spera di poter ricondurre all'unione i due sposi. Non dandosi quindi che in via provvisoria, lo scopo di questa parte della legge sarebbe affatto illusorio. Per non renderlo tale io credo che abbia fatto la sua proposta l'onorevole Valerio. Sotto quest'aspetto considerato l'emendamento, non posso non appoggiarlo.

Sappa dice che la commissione ed il governo non hanno voluto colpire che le donne separate per sentenza definitiva.

Mantelli. La prammatica che è d'uso per queste sentenze è la seguente. Appena si dà principio al processo si separano gli sposi. È naturale quindi che di questa separazione non si deve tener conto nella legge. Viene di poi la sentenza, la quale, come ben ha notato l'onorevole Bronzini, non è quasi mai definitiva. Questa sentenza però si deve contemplare, e lo sarà qualora si cancelli la parola *definitiva*. Io ne chieggo intanto la soppressione.

Cavallini persiste.

Presidente. Porrò ai voti la proposta Mantelli e Valerio che sia soppressa la parola « definitiva. »

La soppressione è approvata.

Ministro delle finanze. Siccome durante questa discussione si è sempre detto che le vedove non hanno alcun diritto alla pensione; domando perciò che alle parole « la vedova ec. . . ., ha diritto ad una parte della pensione » si sostituisca « alla vedova ec. . . . sarà concessa una parte ec. »

La proposta è adottata e con essa l'articolo.

Mellana. Invece della proposta del sig. ministro delle finanze domando che sia discusso a vece sua quella primitiva del ministero, che riproduco come mia propria, e che sta sotto il num. 30.

Cavallini. In nome della commissione aderisce.

Presidente. Si potrà in tal caso aspettare il turno di quell'articolo senza invertire l'ordine della discussione.

Sono approvati senza alcun appunto i seguenti articoli:

« Art. 25. La stessa concessione compete alla prole orfana dell'impiegato, purchè i figli siano minorenni, e le figlie siano inoltre nubili.

« Art. 26. Essendo superstite soltanto la vedova la quota di pensione che le spetta è eguale al terzo di quella di cui godeva, ed a cui aveva dritto il marito.

« Se oltre alla vedova vi sarà prole dell'impiegato, posta nelle condizioni, di cui all'articolo precedente, la quota sarà della metà.

« Art. 27. Alla prole orfana posta nella condizione, in cui all'art. 25, spetta il terzo o la metà, secondochè sono superstiti uno o più individui.

« Art. 28. La quota di pensione non potrà mai essere inferiore al *minimum*, nè maggiore della metà del *maximum*, determinati dall'art. 34

« Art. 29. Si imputa nella pensione della vedova o della prole orfana la rendita di cui fossero fornite, quando eccede la metà della pensione medesima

« La vedova che passa ad altre nozze perde il diritto alla pensione.

« La perde egualmente la prole quando è giunta a maggiore età, o le figlie, ancorchè minorenni, hanno contratto matrimonio.

« Art. 30. Nel caso in cui la vedova e la prole per giusti motivi non convivano insieme, la pensione sarà divisa per capi fra di loro.

« Art. 31. La pensione assegnata dai precedenti articoli alla famiglia dell'impiegato non verrà diminuita salvo che rimanga superstite un solo individuo che vi abbia diritto.

« In questo caso la pensione sarà ridotta dalla metà al terzo.

Titolo II. — *Ritenenze sugli stipendi.*

« Art. 32. A cominciare dal 1.o aprile 1852 l'intiero stipendio, ed i maggiori assegnamenti degl'impiegati civili, degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi e regolamenti relativi alle pensioni siano essi in attività di servizio, in aspettativa o in disponibilità saranno sottoposti alla seguente ritenuta:

del 2 1|2 per 0|0 se non eccedono le L. 2000
del 3 per 0,0 se non eccedono le » 4000
del 3 1|2 per 0|0 se non eccedono le » 8000
del 4 per 0,0 se ascendono ad una somma maggiore.

Ministro delle finanze. Il principio di ritenenza che è stato adottato, sebbene in apparenza progressivo, non può dirsi tuttavia ingiusto; anzi è in nome della giustizia che il governo lo propone. Lo Stato considerato come è in questo progetto non è altro che una compagnia di assicurazione la quale dice all'impiegato: voi avrete di riposo in correlazione di ciò che mi lascerete del vostro stipendio. È naturale quindi che al premio corrisponda il mezzo che si deve adoperare per ottenerlo. Tanto avea solo a far precedere a quest'art.

Despine si oppone a questa proposta progressiva che considera come un iniziamento al socialismo.

Ministro delle finanze. Essendo stato l'unico oppositore al principio dell'imposta progressiva, quando i suoi fautori erano vicini, o si dubitava fossero vicini a conseguire il potere, farà specie, che oggi scomparsa ogni probabilità pei primi, sorga a fare la parte inversa. Ove così fosse; non sarebbe difficile scorgere con quanto mal garbo sarei proceduto. Tuttavia così non è, dacchè nella nostra legge che si discute, il principio essenziale dello stipendio è la ritenuta. Ammesso ciò è conseguente la regola che tanto si deve dare quanto si spera.

« I dep. Torelli, Michellini, Cavallini, Mellana, appoggiano il ministero.

Despine propone che si assoggettino ad una sola ritenuta del 2 1|2 per 0|0 tutti gli impiegati indistintamente.

La proposta è respinta; è approvato l'art. come sopra e con esso i seguenti;

« Art. 36. Gl'impiegati che sono provvisti d'aggi proporzionali sulle riscossioni o di altri proventi autorizzati dalle leggi, soggiaceranno alla ritenuta sul montare degli aggi e proventi, sotto deduzione di quella porzione che verrà determinata da speciali regolamenti per far fronte alle spese d'ufficio

« Art. 38. Cessa la ritenenza sullo stipendio quando l'impiegato ha compiuto 40 anni di servizio.

« Art. 36. All'impiegato che non ha diritto alla giubilazione non compete alcuna indennità per le ritenenze operate sul suo stipendio, salvo il disposto dagli articoli 4 e 6.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla ritenenza degli impiegati.

Ci affrettiamo a rendere di pubblica ragione la seguente lettera indirizzata dall'on. dep. Ferraciu.

Pregiatissimo Signor Direttore

Nel numero 1308 del giornale il *Risorgimento* che ella dirige, mi si fanno dire cose che io non sognai neanche. Fra le altre vi ha questa: che alludendo ad una mala signoria, mi venisse detto, come « fosse a temere, non nascesse nella Sardegna il momento di un vespro siciliano. » Questo non è il senso delle mie parole. Io dissi, e lo dissi in modo ipotetico, che trattavasi di delitti prodotti « da immorali provocazioni, non dissimili da quelle che diedero occasione ai vespri siciliani. » Fu allora, che fattosi qualche rumore sui banchi del centro e della destra, interruppi per un istante il mio discorso, e voltomi ai più scrupolosi, ricordai loro la storia, e con essa la portata di una espressione, per cui pareva si volesse gridarmi allo scandalo. Mio intendimento era dunque quello di far conoscere in che consistesse la immoralità delle provocazioni, ma spiacevami soprammodo di venire ai particolari di un sozzo racconto. Stimai perciò conveniente di toccare ad un fatto storico, il quale potesse rendere la mia idea senza punto detrarre alla dignità del linguaggio parlamentare. Se io non raggiunsi lo scopo, non è mia colpa. Certo però è, che volendo io far sparire insino l'ombra di una allusione politica, mi valsi della parola *occasione*: sicuro che in tal guisa il mio concetto s'intenderebbe limitato ad una qualità estrinseca, che non aveva nulla di comune con la causa finale od impulsiva dei Vespri.

Gradisca signore, i sensi del mio rispetto, e senza più, confidandomi che vorrà essere compiacente di allogare nelle colonne del suo giornale questa mia dichiarazione, le ne faccio anticipati ringraziamenti.

Torino, addì 21 marzo 1852.

Nicolò Ferracciu Deputato.

GIORNALI STRANIERI.

Per constatare l'opinione dei giornali di Londra sulle recenti spiegazioni del gabinetto tory, noi abbiamo voluto aspettare che tutti avessero avuto il tempo necessario per pronunciarsi. Oggi ne possiamo dare una rivista completa. Lo faremo in poche parole.

Inutile il dire che il *Morning-Herald*, organo del ministero, non ha che elogi a fare ai discorsi dei capi dell'amministrazione nelle due Camere. Si maraviglia inoltre che lord John Russell, che ha così poca confidenza nei protezionisti, esiga da essi una dichiarazione, della quale, dopo il suo discorso, non può ammetterne la sincerità.

Il *Times* rende un pomposo omaggio all'eloquenza di lord Derby. Esso riguarda la politica del libero commercio come irrevocabilmente consacrata. Esso è sicuro dell'opinione del paese, e non si occupa che della quistione di forma; l'urgenza dello scioglimento del Parlamento. Su questo punto dà ragione a lord Derby.

Il *Globe*, organo dei whigs, non vede in tutta questa quistione che lord Russell, e il suo partito. Ripete che la politica di lord Derby è senza precedenti, e aggiunge che il discorso dell'onorevole D'Israeli, attacco vivissimo contro l'opposizione, non difende in alcun modo la tattica del ministero.

Il *Morning Chronicle* giudica la quistione al punto di vista di sir James Graham, e dell'onorevole Gladstone. Sostiene che quando un nuovo governo arriva agli affari, deve o abdicar le sue idee, o farle prevalere. Dà ragioni storiche all'appoggio di questa opinione, che il Parlamento debb'essere immediatamente disciolto. In ultimo riposa sulla decisione del paese, ha tutta la confidenza sul suo verdict; si lamenta solo d'una cosa, ed è che questo verdict sia ritardato.

Il *Daily-News* e i suoi amici non si rassegnano. Ad essi abbisogna una soluzione immediata ad ogni costo: essi impegnarono i loro amici ad avversare il governo su tutti i punti per pervenirvi. — Si, dice il giornale radicale terminando, *sir G. Graham, lord Palmerston, lord John Russell e Gladstone hanno ragione: dissoluzione, dissoluzione, dissoluzione, ecco la sola politica onesta e lecita in questo momento. Non si tratta più d'invasione straniera, trattasi d'invasione « nel nutrimento del popolo.* »

Inutile il dire che il *Sun* e il *Morning Advertiser*, più avversati ancora del *Daily-News*, sono per lo meno dello stesso avviso. E il *Morning Post* si schiera in apparenza sotto lo stendardo del radicalismo. Abbenchè lord Palmerston, del quale questo giornale credesi essere l'organo, abbia alla Camera dei comuni approvato la condotta del gabinetto, il suo giornale grida: — Che si votino presto i crediti necessarii, e che quindi il ministero affronti francamente l'opinione del paese. Che lo faccia principalmente per non impegnare una lotta deplorevole fra i conservatori e i democratici.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale datato di Moncalieri 19 marzo, l'interesse stabilito col decreto reale del 3 del volgente mese per i buoni del tesoro che il governo è autorizzato ad alienare in forza delle leggi del 12 luglio 1850, e del 31 gennaio p. p., è ridotto come infra, cioè:

Per i buoni aventi una scadenza non eccedente i sei mesi, l'interesse sarà del quattro per 0|0.

— Per quelli di scadenza eccedente i sei mesi, l'interesse sarà del 5 p. 0|0.

— Un altro decreto reale del 7 marzo approva provvisoriamente e in via di esperimento il regolamento e la tariffa per la trasmissione dei dispacci dei privati col telegrafo elettrico da Torino a Genova.

— *Quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio di terra ferma durante il mese di febbraio* 1852.

Prodotti del 1852 L. 1,942,355. 06. Del 1851 L. 1,415,813. 62. Del 1850 L. 1,074,502. 98. Del 1849 L. 856,085. 61. Del 1848 L. 1,034,784. 89.

Aumento dei prodotti del 1852 rispetto al

1851 L. 526,541 08.
1850 » 864 852 08.
1849 » 1,086 266 45.
1848 » 907,570 17.

Quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma durante i mesi di gennaio e febbraio 1852.

Prodotti del 1852 ll. 4,222,954 81. Del 1851 ll. 3,014,802 35. Del 1850 ll. 2,290,859 53. Del 1849 ll. 1,927,458 50. Del 1848 ll. 2,100,129 13.

Aumento dei prodotti del 1852 rispetto al

1851 ll. 1,208,152 46.
1850 » 1,932,095 28.
1849 » 2,295,496 31.
1848 » 2,122,825 68.

Con ordine del giorno del generale com. sup. della guardia nazionale Maffey datato di Torino 1 marzo e approvato dall' intendenza generale il 12, sarà attivata dal 25 corrente a tutto il 10 maggio la scuola del soldato in ciascuna legione, due volte per settimana con intervento obbligatorio per tutti quei militi e graduati i quali furono iscritti nella milizia a datare dal 1.o gennaio 1851 in poi.

Dal 10 maggio a tutto il 30 giugno sarà attivata parzialmente in ciascuna legione la scuola di pelottone e di battaglione. L'intervento a questa scuola è obbligatorio per tutti indistintamente i graduati e militi di questa guardia nazionale; ne saranno però dispensati quei militi semplici che avranno raggiunto il quarantesimo anno di loro età. Questa scuola avrà luogo una volta per settimana. Le lezioni in ambedue le scuole dureranno due ore ciascheduna. Alla mancanza all'appello è stabilita la punizione.

— Domenica 21 si è fatta al regio teatro la solenne distribuzione dei premii alle allieve della scuola di danza. Aperta la cerimonia con un discorso del cav. Paravia presidente della commissione delegata all'esame, raccoltasi quindi la commissione alla quale vennero aggregati gli artisti: Carolina Galletti-Rosati prima ballerina, Antonio Ramaccini primo mimo e Lorenzo Vienna primo ballerino, e fatto calcolo del risultamento degli esami non che dei ragguagli ottenuti dai rispettivi maestri, ha pronunziato doversi conferire i premii come segue:

Nella *scuola di perfezionamento*, il premio di onore (una medaglia d'argento) alle alunne Villanis Rosa, Lazzera Carlotta, Orgeas Angela, e all'allievo Rostagno Agostino. Un primo premio fu dato alla alunna Giustetti Enrichetta, un secondo alla Vigna Carlotta, un terzo alla Scotta Rosina. Un primo *accessit* all'alunna Sanquirico Melania, e il secondo alle alunne Rolla Teresa e Pastore Anna.

Nella *scuola elementare* un primo premio alla alunna Caramella Elisabetta, un secondo alla Ceresole Carolina ed un *accessit* alle alunne Venisio Giuseppina, Garino Luigia, e agli alunni Merletti Pietro e Aimonetti Francesco

Nella *scuola di mimica* un primo premio alla alunna Longati Pasqualina e un secondo premio ad Angelo Ceronetti.

Torino, 22 *marzo*. — Siamo lieti di poter fare menzione di un fatto succeduto nella scorsa settimana in una località della provincia di Vercelli, il quale ridonda ad onore dei nostri bravi carabinieri. Nella notte di mercoledì scorso venne derubata la casa del signor Gioachino Ripa a Saluggia; i ladri erano in numero di quattro e con essi una donna, tutti armati di coltelli, pistole, ecc. Dopo aver consumato il delitto, andarono a rifuggirsi alla Galeazza, ed a mangiare dall'oste della Colombara. Due carabinieri di Livorno, ritornando dalla corrispondenza con quei di Trino, entrarono nell'osteria e chiesero all'oste qual gente v'era in osteria. L'oste rispose che aveva mandato a prendere vino per una comitiva di cui non sapeva indicare il numero.

Ciò bastò perchè i carabinieri retrocedessero verso la cascina, dove l'oste indicava fosse quella gente. Giunti, seppero che il numero delle persone così raccolte era di cinque. I carabinieri non si sgomentarono: uno di essi montò la scala gridando come se avesse dietro di lui un pelottone di gendarmi. I ladri sbigottiti si arresero, ed erano ammanettati quando, fattisi accorti del loro errore, indarno tentarono di far resistenza ai due coraggiosi carabinieri. *(Gazz. Piem.)*

— Ciamberì, 20 *marzo*. — La banca di Savoia ha emesso i suoi biglietti al latore. Il governo ha autorizzato le tesorerie, gli uffici d'insinuazione, di dogana, di esazione, e tutte le casse pubbliche a ricevere questi biglietti al pari. Questa emissione darà dell'attività agli affari della banca. Le azioni di 1000 franchi sulle quali sono state versate 500 lire, si vendono con 50, 100, 250, 500 e 1000 lire.

Questo stabilimento ha reso grandi servigi al paese dopo la sua creazione. L'interesse del danaro ha diminuito in Savoia. Così annuncia il *Courrier des Alpes.*

— Lo stesso *Courrier des Alpes* reca che la polizia di Ginevra ha fatto l'arresto del famigerato Ariorda, il quale aveva riuscito ad evadersi nel mentre che veniva tradotto nelle carceri penitenziarie di Oneglia. La polizia sarda aveva mandato a Ginevra lo scontrino del bandito, il quale infatti fu arrestato in un piccolo villaggio nelle vicinanze di Ginevra, non senza però opporre una viva resistenza. Condotto in prigione, egli aveva cominciato a scavare un buco nel muro; avvertito dal rumore il gendarme di guardia, chiamò il brigadiere. Ma questi appena aveva aperto la porta che con un colpo di testa Ariorda l'aveva gettato a parecchi passi di distanza, e se non era dell'altro gendarme che chiuse immantinenti la porta, il bandito si sarebbe ancora evaso.

Stato Romano. — La riorganizzazione delle truppe romane ora è decisa. Secondo gli ultimi progetti verrà finalmente sciolto il reggimento straniero delle guardie, ed invece saranno formati due reggimenti stranieri come esistevano prima della rivoluzione.

Le truppe indigene formeranno 2 reggimenti di linea, 2 battaglioni stabili, 1 battaglione di cacciatori, 1 battaglione di cavalleria ed un battaglione d'artiglieria. Tutte le truppe insieme conteranno 13 battaglioni.

(Triester Zeitung).

— L'*Adriatico* annuncia da Ancona 6 marzo:

Da tre giorni imperversa una spaventevole procella da sud-est, perlocchè varii navigli che veleggiavano sulla costa dalmata furono costretti a rifuggirsi nel nostro porto, non senza aver tutti sofferto notabili avarie. I nostri più vecchi capitani non si ricordano da molti anni di una tempesta sì violenta e sì improvvisamente scoppiata senza il più piccolo indizio precursore.

Da Ravenna si annuncia in data del 5, che presso Primaro fecero naufragio due navi mercantili austriache, partite una il primo corrente da Porto Tolle, l'altra il 3 da Venezia. Anche 6 barche peschereccie furono sbattute sulla riva; la gente di 5 di esse è stata salva, la sesta fu trovata vuota. Anche da altri punti dei mari del mezzodì dell'Europa si hanno avvisi d'infortunii avvenuti simultaneamente.

Illiria. — La *Gazzetta di Milano* toglie dalla *Gazzetta di Trieste* del 15 marzo quanto segue:

Crediamo nostro dovere, per quanto sia penoso il compierlo, riferire i seguenti particolari che possiam con tutta certezza guarentire, e che non ci lasciano più a lungo dubitare della lagrimevol sorte toccata al piroscafo da guerra *Marianna*. Sappiamo di certo che a Porto-Tolle, alle foci del fiume Po, furono rinvenuti, oltre a varii altri oggetti, un coperchio di cassa con suvvi scritto *Capitano Wohlgemuth*, ed una scatoletta di legno contenente lettere colla direzione ad un medico imbarcatosi sulla *Marianna*. Nelle stesse acque furono visti palischermi che debbono aver appartenuto alla *Marianna*, e fra i cinque cadaveri raccolti da una barca peschereccia presso Chioggia vuolsi parimenti aver riconosciuto marinai di quel piroscafo. Oltre al comandante tenente-colonnello Wohlgemuth trovavansi a bordo del perduto naviglio i tenenti di vascello Scnitz e barone Kübeck ed i cadetti Wahrmuth e Willisch.

Intorno al numero dell' equipaggio incerti sono i dati. Esso potrà essere stato di 70 a 80 individui. Fra i passeggieri citasi un impiegato dell'amministrazione di marina in Venezia, per nome Jüngling, che colla moglie e la cognata recavasi per diporto a Trieste, come pure un sergente che, fregiato di quattro decorazioni in ricompensa pei fedeli servigi prestati, durante l'ultimo soggiorno di S. M. l'imperatore a Venezia era stato nominato lacchè di corte.

Se questa spaventevole sciagura venisse a confermarsi in tutta la sua estensione, altro non ci resterebbe che esprimere il desiderio e la speranza che lo Stato prenda ogni possibil cura dei superstiti derelitti, e che la commiserazione dei concittadini ne renda quanto più si può men grave la sorte.

— Da Zara, 11 marzo, lo stesso *Adriatico* annunzia:

Il brik austriaco *Tonino* (capitano Blasinich) che da Trapani faceva vela per Venezia con carico di sale, nella notte del 5 al 6 sdruscitosi per la violenza del mare è andato a picco; la ciurma salvò la vita. Un brik

greco proveniente da Santorino è arrivato qui ieri; il suo capitano Zagovich ha fatto dichiarazione dinanzi all'autorità che, sorpreso dall'uragano sulla costa dalmata, per salvare l'equipaggio aveva dovuto gettare in mare gran parte del carico.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del* 18:

Lord Beaumont annuncia che fra breve egli domanderà al ministero se è disposto a deporre nell'ufficio dei ragguagli relativi allo stato della repubblica Argentina, e a certi punti che si collegano coi rapporti marittimi e commerciali di questa Confederazione coll'Inghilterra. Egli soggiunge: io domanderò anche al nobile conte, segretario di Stato per gli affari esteri, se ha ricevuto notizia di un altro insulto fatto ad un suddito inglese, un ufficiale di marina sceso a terra a Livorno.

Conte di Malmesbury. Io posso rispondere alla seconda parte dell'interpellanza. Il nobile lord ha troppo implicitamente prestato fede a un rumore esagerato. Ecco i fatti. Un ufficiale subalterno della nave il *Firebrand*, essendo a terra a Livorno, offese lievemente l'autorità poliziesca del luogo, che lo fece arrestare. Lo condussero al posto molto malamente bistrattandolo e caricandolo anche di ferri. Tuttavia, grazie all'intervento del signor Scarlett, segretario della legazione, l'affare fu aggiustato in modo soddisfacente. Delle scuse sono state fatte, ed il capo di polizia di Livorno è stato messo in prigione per otto giorni in espiazione della sua condotta violenta.

Il conte di Ellenborough domanda al governo, s'egli si propone di aderire alla risoluzione dell'antico governo di non aiutare nessun corpo volontario. Per parte mia io vedeva con molto rammarico questa determinazione.

Il conte di Derby. Dopo maturo esame il governo è venuto a conchiudere che la determinazione dell'antico ministero di non aiutare nessun corpo di carabinieri volontari era giusta e savia, e noi ci proponiamo di aderirvi. Io non allegherò per ora nessuna ragione per spiegare questa determinazione: ma quando sarà discusso il bill sulla milizia, le signorie vostre vedranno che noi non abbiamo preso questa risoluzione senza dei buoni motivi. La seduta continua.

— *Camera dei comuni. Seduta del* 18 *marzo.*

Il signor Milnes annuncia che da oggi in quindici presenterà una risoluzione relativa alla corrispondenza col governo austriaco a proposito dei rifugiati.

Il signor d'Eyncourt annuncia che da oggi in quindici domanderà la permissione di presentare un bill tendente ad abbreviare la durata del Parlamento.

Lord Palmerston. Egli è già lungo tempo che un crudele oltraggio venne inflitto ad un suddito inglese; voglio dire un attacco per parte di un ufficiale armato alla testa di un distaccamento, contro un suddito inglese disarmato. Il fatto è accaduto a Firenze. Io desidererei sapere se il governo toscano ha castigato l'ufficiale, o se una riparazione qualunque è stata data alla Corona d'Inghilterra.

Il cancelliere dello scacchiere. Il governo ha insistito per avere una riparazione dal governo toscano. La corrispondenza che si è intavolata a questo proposito volge al suo fine, ed io credo che la Camera ne approverà il risultato.

Lord John Russell domanda se il governo toscano ha promesso di riparare l'ingiuria.

Il cancelliere dello scacchiere dice che avrebbe potuto rispondere in un modo più esplicito se il nobile lord avesse annunciato prima la sua domanda.

Il signor Hume domanda se si vuole rinnovare il comitato d'inchiesta per la tassa sulla rendita, il quale esisteva l'anno scorso.

Il cancelliere dello scacchiere risponde che non può fare nessuna obiezione.

Il signor Hume desidera sapere ciò che il governo intende fare riguardo alla tassa sulla rendita che scadrà presto.

Il cancelliere dello scacchiere. Sarà annunciato in tempo utile ogni ulteriore provvedimento finanziario. La seduta continua.

— Nella riunione semestrale del consiglio della banca d'Inghilterra, che ha avuto luogo ieri a Londra, il governatore ha presentato il rapporto sulle operazioni dell'ultimo semestre. Ne risulta che il beneficio netto ammonta a 546,572 lire sterline; questa cifra porta la riserva della banca a 3,604,186 lire sterline.

— Il *Daily News* annuncia che si tratta di formare un campo di manovre nella pianura di Salisbury.

— La sottoscrizione della lega contro la legge dei cereali ammonta già a 60,000 sterlini, cioè un milione e mezzo di franchi.

FRANCIA. — PARIGI, 19 *marzo* — *Relazione al principe presidente della repubblica:*

Monsignore,

Fra le cagioni che hanno sì lungo tempo fatto aggiornare la conversione della rendita cinque per cento, l'una delle principali è senza dubbio il giusto e benevolo interesse dovuto alla classe numerosa di coloro che hanno le loro piccole rendite costituite sullo Stato, e che non hanno altra risorsa che gli arretrati delle loro iscrizioni al gran libro.

Affinchè le considerazioni d'umanità che militano in loro favore potessero lasciar luogo alla ragione finanziaria bisognava che un'istituzione di previdenza offrisse a quella che giungono all'età avanzata il mezzo di assicurarsi il necessario pel rimanente dei loro giorni.

Il vostro governo, monsignore, gode di questo vantaggio che mancò ai suoi antecessori; la legge del 18 giugno 1850, creando una cassa di pensioni in rendite vitalizie per la vecchiaia sotto la garanzia dello Stato ha fatto sparire una delle più forti obbiezioni che si erano elevate contro la conversione delle rendite, ed essa avrà per effetto in questo momento di rendere questa grande operazione più facile.

Infatti la cassa delle pensioni offre a quelli che hanno i loro redditi costituiti sullo Stato in età almeno di cinquant'anni, la facilità di assicurarsi della goldita del reddito a 5 per 100 del suo capitale fino al maximum di 600 franchi sua vita durante; perciò esso non ha che a versare questo questo capitale alla cassa delle pensioni stipulando il rimborso al suo decesso a profitto dei suoi eredi o legatarii.

Per colui che vuol ottenere un reddito più elevato nel fare l'abbandono del capitale la cassa delle pensioni in seguito alle tariffe in vigore fino al primo gennaio 1853, assicura sul capitale versato, e nel limite maximum di 600 franchi di rendita vitalizia, a 50 anni, più di 8 1/2 per 0/0; a 53 anni circa 9 p. 0/0; a 57 anni e sei mesi 10 p. 0/0; a 60 anni ed al di sopra, 10 3/4 per cento di capitale.

Questi fatti, monsignore, che si realizzano tutti i giorni a profitto dei deponenti alla cassa delle pensioni, vi hanno permesso di decretare la conversione della rendita 5 per 100, senza avere a preoccuparvi della situazione di quelli che hanno piccoli redditi costituiti sullo Stato.

Ma l'obbligo di versare a questa cassa delle somme in numerario ingiunge ai deponenti che vorrebbero convertire una rendita perpetua in rendita vitalizia la necessità di vendere la loro iscrizione alla borsa, oppure, nell'attuale stato, di reclamare il rimborso al tesoro. Essi devono in seguito effettuare i versamenti alla cassa dei depositi e consegne ed aspettare almeno un anno l'iscrizione della rendita vitalizia al tesoro. La legge del 18 giugno 1850 ha riservato questa dilazione nell'interesse dei terzi che possono aver a formare delle opposizioni sulle somme deposte dai loro debitori.

Mi parve, monsignore, che nella situazione presente si poteva molto semplificare questa conversione di rendita perpetua in rendita vitalizia e renderne i risultati immediatamente profittevoli agli aventi piccole rendite. Basterebbe autorizzare costoro a far trasferire direttamente la loro rendita 5 per 100 alla cassa delle pensioni per la vecchiaia dove essa sarà ricevuta come l'equivalente d'un capitale in numerario rappresentante il pari di questa rendita.

Le leggi sul debito pubblico avendo dichiarato intangibili le rendite sullo Stato, è evidente che la conversione di cui si tratta non diminuirà in nulla il pegno dei creditori del deponente, e che per conseguenza, questo deponente potrà essere affrancato della dilazione di un anno imposto dalla legge 18 giugno 1850 per l'usufrutto effettivo della rendita vitalizia.

Se voi approvate, monsignore, queste disposizioni favorevoli ad una classe di quelli che hanno le loro rendite costituite sullo Stato, così degni della vostra benevola sollecitudine, io avrò l'onore di sottoporre alla vostra sanzione il seguente decreto:

Ho l'onore, ecc.

Il ministro di finanze BINEAU.

Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, sul rapporto del ministro delle finanze decreta:

Art. 1. I depositi alla cassa delle pensioni per la vecchiaia, autorizzati per la legge del 18 giugno 1850, possono essere effettuati con iscrizioni di rendite 5 per 0/0. Queste rendite saranno ricevute al pari di 100 franchi.

Art. 2. Le rendite nominative saranno trasferite a nome della cassa delle pensioni per la vecchiaia e rimesse a questa cassa con un certificato emanante dal debito inscritto e constatante il nome e cognome del titolare della rendita.

Art. 3. Nel caso in cui il deponente non potesse produrre immediatamente l'atto di nascita e le altre carte che devono nel caso accompagnare la dichiara del primo versamento, gli sarà rimessa una ricevuta provvisoria, la quale sarà più tardi ed alla produzione dei detti documenti scambiata contro un libretto della cassa delle pensioni.

Art. 4. Le rendite vitalizie affette a questi depositi, effettuate in rendite e portanti usufrutto immediato, saranno inscritte nel gran libro del debito pubblico, e gli arretrati saranno pagati nel primo trimestre che seguirà il versamento.

Fatto al palazzo delle Tuilleries il 18 marzo 1852.

LUIGI NAPOLEONE.

Pel presidente

Il ministro di finanze BINEAU.

PARIGI, 19 *marzo.* — Il governo ha ricevuto per mezzo del telegrafo l'annunzio del risultato delle elezioni che hanno avuto luogo il 14 e il 15 marzo per il corpo legislativo. Sono stati nominati i seguenti:

Côtes-du-Nord. Seconda circoscrizione, il signor Leconte, candidato del governo.

Finistère. Seconda circoscrizione, il signor Conseil, candidato del governo.

Ille et Vilaine. Prima circoscrizione, il sig. Pongerard, candidato del governo.

Loire inférieure. Seconda circoscrizione, il signor Ferdinando Farn, candidato del governo.

Mayenne. Terza circoscrizione, il sig. Segretain, candidato del governo.

Nord. Prima circoscrizione, il sig. Legrand, candidato dell'opposizione.

Pas-de-Calais. Prima circoscrizione, il signor d'Herlincourt, candidato del governo.

Rimane ancora da conoscere l'elezione del Rhône, che è stata principiata il giorno 20 corr. (*Idem*).

— Si sono sparse delle voci relative alla creazione di un nuovo sistema d'imposte: queste voci sono prive di fondamento. Il bilancio è stato fissato e pubblicato: esso contiene tutte le misure di questo genere che il governo ha creduto di dover adottare. Alle prescrizioni del medesimo niente sarà cambiato. (*Patrie*).

— Il consiglio di Stato ha terminato l'esame del progetto di legge sull'esecuzione della pena dei lavori forzati che fa parte della riforma del nostro regime penitenziario. Questo progetto, dopo essere stato approvato, venne rimandato al governo. Si dichiara in principio che la pena dei lavori forzati sarà subita in avvenire in una colonia penitenziaria stabilita fuori del territorio francese, e che i condannati dovranno essere sottomessi a dei lavori la cui natura è definita e particolarizzata. (*Idem*).

— Il ministro della polizia generale ha prescritto le misure di precauzione necessarie per impedire il ritorno in Francia del signor Goeringer del granducato di Baden, proscritto, agente di Kossuth e incaricato di trasmettere ai caporioni dei socialisti in Francia le corrispondenze dell'ex-dittatore ungarese.

SVIZZERA. — BERNA. — Troviamo oggi nel *Vaterland* delle notizie dell'assemblea tenutasi sabbato scorso nella grande sala del casino a Berna. Essa era composta di 320 cittadini, venuti in parte ed in assai gran numero dai distretti i più lontani del cantone, e che avevano avuto la missione di rappresentare delle associazioni già molto numerose. Si trattava di deliberare in comune sulla condotta che dovrebbe tenere l'associazione rapidamente formata sotto il nome di *Berner-Verein*, sulla domanda di revoca. Parecchi oratori hanno constatato che l'agitazione attuale ha un tutt'altro carattere, che quella che ebbe luogo per le elezioni del 1850, e che ella non emana dal popolo, ma evidentemente dagli agitatori del radicalismo per rialzare alcune grandezze cadute e loro stessi in seguito. Si fu di concorde avviso che il governo avrebbe dovuto agire con più di vigore contro gli agitatori. Il popolo, si dice, e specialmente coloro che possedono qualche cosa, vogliono il ristabilimento della tranquillità; questa lotta porta un profondo colpo agli interessi del cantone sotto il rapporto materiale e morale; perchè da una parte si eccita le passioni e le cupidigie, e dall'altra si provoca a tutti i disordini, dimodochè non vi sarebbe più che un passo a fare per cadere nell'anarchia e nel comunismo.

Si parlò anche con cognizione di causa a nome dell'Oberland, la di cui popolazione quantunque povera, comprende nella sua maggioranza che rendendo poveri i ricchi, il sig. Stampfli renderebbe maggiormente poveri i poveri stessi, se potesse effettuare l'opera sua. Altri oratori, ritracciata la difficile situazione nella quale si trovano i cantoni d'Argovia e di Zurigo, fecero risaltare le tristi conseguenze di questa scissione in uno dei più grandi cantoni, nel momento in cui i radicali colle loro intraprese si sforzano di giustificare le disposizioni poco benevole delle potenze estere verso la Svizzera. Si fece osservare in fine che dei cittadini vanno a votare coll'opposizione per tema dei radicali, sapendo che essi non avrebbero nulla a temere dal regime attuale in ogni stato di causa. L'assemblea ha deciso di far conoscere al popolo ed al governo le opinioni che sono state espresse nel suo seno.

Un pranzo riunì in seguito i numerosi delegati. La concordia la più cordiale non ha cessato di regnare fra di loro. Se un appello a Munsingen fosse anche stato fatto, la maggioranza del paese sarebbe accorsa al convegno così forte e così deciso come lo fu nel 1850.

— Il *Foglio Federale* ha pubblicato il risultato definitivo del ricensimento della popolazione operato nel marzo 1850. Ecco un riassunto del modo in cui è distribuita la popolazione nella Svizzera:

Svizzeri	2,318,972	
Heimathlosen	2,198	
Forestieri	71,570	
Totale della pop.	2,392,740	
Nella Svizzera i protestanti sono		1,417,787
i cattolici		971,809
gli ebrei		3,145
i celibi		1,504,958
i maritati		739,423
i vedovi		148,359
i tedeschi		1,680,896
i francesi		540,072
gli italiani		129,333
i romani		42,439
le famiglie		488,087

ALEMAGNA. — BERLINO, 16 *marzo.* — La *Gazzetta di Prussia* contiene la seguente comunicazione:

« Riguardo alla notizia del tutto priva di fondamento, recata da parecchi giornali rivoluzionarii di Neuchâtel circa la supposta confiscazione di fondi qui depositati, e di proprietà della borghesia di Neuchâtel, siamo in grado di asserire che il governo ha preso le disposizioni necessarie per assicurare quei fondi, al solo fine di restituirli poi nella loro integrità agli amministratori che riprenderanno il loro officio quando sia cessato l'attuale regime rivoluzionario nel principato di Neuchâtel: fino allora quei fondi non verranno consegnati ad alcuno. La casa bancaria fratelli Schickler, presso cui erano depositate le azioni di banca e quelle delle strade ferrate di proprietà della borghesia, le depositò presso questo giudizio reale di città per esonerarsi dalla responsabilità che sopra di lei graviterebbe per la restituzione loro agli attuali amministratori illegali. »

BERLINO, 16 *marzo.* — La *Nuova Gazzetta di Prussia*, è di parere che un considerevole mutamento sta preparandosi nella direzione degli affari austriaci. Due uomini alto collocati e che hanno avuto una parte considerevole nella storia anteriore dell'Austria ed in quella degli ultimi tempi si pronunciano nel modo più deciso contro i principii della politica attuale ed in testa del loro programma hanno messo, oltre alla garanzia delle basi legali organiche e storiche contro l'invasione della burocrazia all'interno, il ristabilimento di un accordo intimo e sincero colla Prussia all'estero.

CARLSRUHE, 15 *marzo.* — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*: Le notizie della salute del granduca oggi non sono liete: da due giorni in poi egli si sente assai male: è travagliato dalla febbre, ed è caduto in una specie di debolezza, che inspira le più vive inquietudini. I due principi figli di S. A. R., di cui uno si trova in Vienna e l'altro a Berlino, e la duchessa di Coburgo, figlia primogenita del granduca, hanno ricevuto l'invito di recarsi a Carlsruhe. Quando i principi saranno giunti, si crede che si potrà indurre il granduca ereditario ad abdicare, la qual cosa egli ricusò fino ad ora.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 13 *marzo.* — Oggi la discussione del progetto d'indirizzo al re prese una piega affatto inaspettata nel Volksting. Era all'ordine del giorno la seconda deliberazione: prima che la discussione cominciasse, il presidente annunziò che il sig. di Tillisch aveva deposto sul banco della presidenza il seguente ordine del giorno motivato:

« Quantunque la Dieta partecipi all'ansietà con cui il paese attende l'esecuzione del manifesto reale del 28 gennaio, essa tuttavia riconosce, che nelle presenti circostanze sarebbe inopportuno di proseguire la discussione dell'indirizzo, epperciò passa all'ordine del giorno. »

La mozione Tillisch fu appoggiata dai signori Clausen e Bardenfleth, accettata dal presidente del consiglio dei ministri ed approvata dal Volksthing alla maggioranza di 69 voti contro 16.

La Dieta sarà senza dubbio chiusa mercoledì prossimo 17 marzo.

(*Boersennhalle* di Amburgo).

DECESSI *del* 20 *marzo in Torino.* N. 20
Del 21 » 13
Totale N. 1295

ULTIME NOTIZIE.

Stamane alle nove i membri delle due Camere e del governo convenivano alla cattedrale per assistervi alla gran messa funebre pei morti di Novara. Quasi allo stesso tempo in tutte le altre chiese della città celebraronsi altre messe di requiem, e la stessa infausta ricorrenza s'esprimeva così nelle pubbliche preci, come nell'aspetto grave e solenne del popolo che piangeva in quell'ora i cari perduti per la più santa delle cause.

NIZZA, 20 *marzo.* — La madre del generale Garibaldi è morta nella nostra città in età molto avanzata.

— Le notizie che abbiamo ricevute questa mattina sullo stato della malattia del conte Francesco Mossa-Fancello primo presidente della corte d'appello di Nizza sono soddisfacentissime.

— Nella seduta che tenne ieri sera relativamente al nuovo trattato di commercio tra la Sardegna e la Francia, il nostro consiglio municipale ha deciso di nominare una commissione speciale, incaricata di presentare al più presto il suo rapporto. (*Avenir.*)

GENOVA, 22 *marzo.* — Ieri sera la società degli operai, mossi dal pensiero di carità fraterna, aprirono una festa da ballo nel teatro Carlo Felice a beneficio dell'emigrazione italiana.

Grande fu il concorso di ogni classe di cittadini, e la festa ordinata e tranquilla durò sino verso le quattro dopo la mezzanotte. La somma raccolta fu di Ln. 6500 circa.

GENOVA. — Questa notte è giunto da Porto Torres il pacchetto a vapore postale. La città di Sassari continua a rimanere tranquillissima. L'autorità ha adottato varii provvedimenti relativi al completo disarmo del comune e alla sorveglianza degli individui estranei al medesimo che vi si trovano per affari.

La colonna che fece una scorreria nella Nurra ritornò con una quantità d'armi. In Alghero dopo la presenza della truppa non fu più impedita l'esportazione del grano. In Siniscola ebbe luogo una sommossa contro le autorità municipali e contro gli agrimensori del cadastro. Le esortazioni del predicatore quaresimale e l'attitudine della truppa sedarono momentaneamente il moto.

Il 17 corrente col piroscafo l'*Ichnusa* partivano alla volta di Sassari il signor primo ufficiale del ministero dell'interno cav. Pavese, e l'avvocato fiscale generale cav. Castelli.

Nulla d'importante nel rimanente dell'Isola. (*Gazz. di Genova*)

ROMA, 17 *marzo.* — Il giorno 7 del corrente mese di marzo ebbe luogo nella patriarcale Basilica Vaticana il battesimo del primo figlio della nobile contessa De Solms, nipote del cav. Tommaso Wyse ministro plenipotenziario d'Inghilterra in Grecia. La principessa Letizia Bonaparte madre della puerpera tenne al sacro fonte il suo piccolo nipotino che si chiamò Alessio, e fece l'onore di accettare per padrino il sig. conte Alessio De Pomereu delle più illustri e nobili famiglie di Francia. (*Oss. Rom.*)

— La sacra congregazione de' riti con solenne decreto ha dichiarato, dott. di s. chiesa, s. Ilario vescovo e confessore.

— Il cardin. Mathieu venuto per la prima volta in Roma dopo la sua nomina, ricevette in casa del conte di Rayneval le congratulazioni del corpo diplomatico e della nobiltà.

TRIESTE, 20 *marzo.* — La *Gazzetta di Trieste* annuncia che sul vapore da guerra la *Marianna*, il cui naufragio sembra ormai accertato, non si trovavano che 63 persone. Si aspettavano più precisi ragguagli.

— Leggesi nella stessa *Gazzetta di Trieste*: « Un corriere ha recato da Pietroburgo la notizia che i granduchi Nicolò e Michele non arriveranno nella nostra città prima del 22 aprile. In questo frattempo essi faranno un viaggio d'istruzione nell'Alemagna meridionale, terminato il quale verranno a Trieste passando per il Tirolo. La granduchessa Alessandra li aspetterà qui, e visiterà poi in loro compagnia le terre lombarde e specialmente il lago di Como. »

AUSTRIA. — La *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo del partito ultra-conservatore in Prussia, dopo essere stata parecchie volte sequestrata alla posta di Vienna, è stata ultimamente proibita in tutta l'estensione della monarchia austriaca.

BERLINO, 17 *marzo.* — Quest'oggi la polizia ha fatto circuire il cimitero *Federico*, dove giacciono sepolte le vittime della rivoluzione di marzo 1848; i parenti soli avranno libero l'ingresso.

CARLSRUHE, 18 *marzo.* — La malattia del granduca va sempre peggiorando; così annunciano gli stessi bullettini ufficiali dei medici che gli sono attorno. Tutti i parenti del sovrano accorrono al suo letto. I suoi due figli, di cui uno è al servizio della Prussia, l'altro al servizio dell'Austria, giungeranno anch'essi fra breve.

LONDRA, 19 *marzo.* — La seduta della Camera dei comuni passò ancora in scaramuccie tra l'opposizione ed il gabinetto. Come si vedrà dalla risposta del cancelliere dello scacchiere ad una interpellanza di lord John Russell il gabinetto non tenne verun conto dell'invito che gli avea diretto il nobile lord nella seduta di lunedì di ritornare sulla prima decisione e di fissare una corta dilazione per lo scioglimento del Parlamento e per l'appello al paese.

Il Parlamento sarà disciolto, dice il signor d'Israeli, allorchè le misure necessarie per l'amministrazione del paese saranno state votate. Lord John Russell insiste per ottenere l'enumerazione di queste misure, ma il cancelliere dello scacchiere rifiuta di entrare in nuove spiegazioni, e la Camera si forma in comitato di sussidii per occuparsi dell'esame e del voto del bilancio della guerra.

(*La Patrie*).

Il solo incidente rimarchevole della seduta della Camera dei lordi è stato una conversazione tra il conte di Derby ed il duca di Newcastle intorno ad una petizione dell'associazione commerciale di Manchester relativa alla questione dei cereali. Il duca di Newcastle appoggiava i timori e le inquietudini espresse dai petizionari intorno ai progetti del gabinetto. Il conte di Derby gli rispose che l'inquietudine del paese è molto meno viva di quello che si suppone e che di tutti gl'inconvenienti che si segnalano il minore sarà certamente la prolungazione della sessione del Parlamento.

Qualunque sia la riuscita degli sforzi dell'opposizione per abbattere il gabinetto o per condurre allo scioglimento del Parlamento,

tutto annunzia che i partiti non saranno colti alla sprovvista: essi si preparano alla lotta con unanimità e vigore.

Il danaro che è sempre un grande attore nelle elezioni, non mancherà ai guerreggianti: se la lega a dadi ha ricevuto per più di un milione 500 mila franchi di soscrizioni, i protezionisti sono lungi dall'essere indietro, giacchè si assicura che le soscrizioni aperte dal principale club conservatore di Londra, il *Carlton-club*, si elevano di già a più del doppio di questa somma. Tutte le elezioni necessitate dal mutamento del gabinetto sono oggi terminate. Lord Naas è il solo membro della nuova amministrazione che non sia stato rieletto. Si annunzia che esso va a presentarsi avanti il collegio di Colleraine nel nord dell'Irlanda; ma pare che si esponga ad una sconfitta così grave come quella che ha provato a Kildare.

PS. Noi abbiamo ricevuto un dispaccio telegrafico di Londra, datato di questa mane. Esso ci annunzia che alcuni articoli del bilancio della guerra sono stati votati senza seria opposizione, e che risulta dalle parole del conte di Derby e del signor D'Israeli che lo scioglimento avrà luogo, al più tardi, nel mese di giugno. (*Patrie*).

Parigi, 20 *marzo*. — Leggesi nel *Moniteur*: "Dei dubbii sembrano essersi sollevati sull'interpretazione a dare all'articolo 4 sulla determinazione presa il 15 marzo dal ministro delle finanze per l'esecuzione del decreto relativo alla conversione. Basta, per ispiegare il vero senso di quest'articolo, di far osservare che le ricevute rimesse in cambio delle iscrizioni formano titolo contro il tesoro, e che esse sono negoziabili. Queste ricevute non costituiscono d'altronde che una situazione provvisoria la quale cesserà necessariamente il 3 aprile. A quest'epoca esse saranno tosto rimborsate, ovvero se il rimborso dovesse operarsi per serie, esse sarebbero rimpiazzate con nuovi titoli allo stesso interesse ed aventi le stesse facilitazioni ordinarie di trasmessione.

— Le disposizioni del decreto relativo al ritiro dei magistrati sono rese applicabili alla corte dei conti. L'epoca del ritiro è fissata a 75 anni per i consiglieri *maître* come per i membri della corte di cassazione, e di 70 anni per i consiglieri relatori e per i membri della corte di appello.

Un decreto inserito nel *Moniteur* designa i *citoyens* (sic) chiamati ad occupare i gradi nella legione della cavalleria della guardia nazionale della Senna. Il marchese di Caulaincourt è nominato colonnello, e il barone Savalète luogotenente colonnello. (*Presse*).

—Oggi, sabbato, la sezione del contenzioso al Consiglio di Stato, si è radunata alle 10 e mezzo in seduta pubblica, per sentire le difese su dieci cause portate all'ordine del giorno.

Queste cause avevano per relatori i signori Marchand, Boulatignier, Blanche, Réhard, Lemarie, Pascalis, Redon de Beaupreau, Lanyer-Villermay. (*Patrie*)

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: I signori Cavaignac e Carnot si preparano a scrivere una lettera collettiva, ove essi dimettendosi ringrazieranno gli elettori parigini dell'onore che loro hanno fatto. Pare che il signor Legrand (altro solo candidato dell'opposizione democratica eletto) non si associerà a questa dimissione. Si assicura però che il signor de Kerdrel, legittimista eletto, non accetti il mandato col giuramento. Se ciò si verifica sarà una eccezione fra i deputati legittimisti.

— Il signor Émile de Girardin ha pubblicato un'altra opera intitolata: *La politique universelle*. Essa è divisa in nove libri, dei quali ecco i titoli: — Libro 1. L'assurance universelle; 2. La pacification universelle; 3. L'inscription universelle; 4. Le suffrage universelle; 5. La justice universelle; 6. Le douaire universel; 7. Le décime universel; 8. La propriété universelle; 9. L'autonomie universelle.

Lione, 21 *marzo*. — Il sig. de Falloux, che è giunto ieri a Lione, è partito quest'oggi a un'ora coi vapori del Rodano. Egli si reca a Nizza presso la signora de Falloux, la quale ha passato l'inverno in quest'ultima città. (*Gazz. di Lione*).

— Si legge in una corrispondenza di Parigi. Il prefetto della Loire ha ricevuto dall'amministrazione l'invito di procedere immediatamente all'apertura dell'inchiesta relativa al progetto della strada ferrata che rannoderà la via del Centro alla linea da Parigi al Mediterraneo, passando per Roannes. (*Courrier de Lyon*).

Borsa di Torino *del 22 marzo*.

1848 1. *marzo*. A contanti giorno primo dopo la borsa 93 50; mattino 93 75. Fine corrente 94.

1849 1. *gennaio*. A contanti giorno primo dopo la borsa 95 50, 75; mattino 95 25.

1850. Obbligazioni 1. febbraio 952 50.

Azioni banca nazionale 1 gennaio 1806.

Borsa di Genova *del* 22.

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 95 5/8 95 1/2
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 965 960
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1822 1820
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Borsa di Parigi del 19 *marzo*.

Il 5 0/0 aperto a 100 45, scese a 99 10, chiudendo a 99 60.

Il 4 1/2 0/0 aperto a 100 50, chiude a 100 25.

Il 3 0/0 aperto a 70, chiude a 69 50.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) aperto a 96 50 chiude a 96.

Azioni della banca di Francia a 2650.

Borsa di Parigi *del* 20 *marzo*.

I fondi pubblici hanno ricuperato quest'oggi la loro fermezza, infatti la specie di panica, che alla fine della borsa di ieri si era dichiarata, non aveva alcun motivo serio.

Il 5 per 0/0 chiude al pari in rialzo di 40 cent.

Il 3 per 0/0 a 70 franchi, ha guadagnato un franco.

Il 4 1/2 per 0/0 ha fatto da 100 25 a 100 franchi.

Il 4 per 0/0 ha fatto 91.

Il 5 per 0/0 piem. è andato da 96 a 96 25 per chiudere a 96 15.

Il nuovo imprestito è stato negoziato a 93 1/2.

Le obbligazioni del 1849 a 960 e quelle del 1851 a 940.

Borsa di Londra del 18 *marzo*.

Fondi inglesi in ribasso di 1/8 0/0. Consolidati a contanti e per conto 98 1/8 1/4.

Borsa di Londra del 19 *marzo*.

I fondi inglesi si sostengono, ma gli affari sono limitati.

La pubblicazione del bilancio francese ha prodotto poco effetto.

Consolidati a contanti 98 1/8 1/4 per conto 98 1/4 3/8.

Il 5 per 0/0 piem. (31 marzo) 93 3/4, 93 1/4, 93 1/2, 93.

2 *ore* nessuna variazione.

G. NICCOLINI, *gerente*.

Ivrea, 19 marzo 1852.

La protesta dei coniugi di Brichanteau inserta nell'*Opinione* num. 51, e nel *Risorgimento* num. 1287, poi gli articoli segnati da lui solo il conte, pubblicati nei fogli 451 e 453 della *Campana*, ed infine l'interpellanza mossa al ministero degl'interni il 15 corrente sull'esecuzione di una sentenza 28 luglio ultimo scorso, pronunciata in appello dal consiglio d'intendenza generale nella causa di contravvenzione all'art. 87 del regolamento primo d'acque e strade, si appoggiano a false ed erronee premesse, dalle quali si trassero le false ed erronee conseguenze di facile censura contro l'intendente generale, e può dirsi contro tutt'intiero l'ordine degli impiegati amministrativi. Gli atti della causa stessa non si possono cambiare, e da essi non risulta punto l'arbitrio, l'abuso di potere, la violazione delle persone e della proprietà santificate dallo Statuto, ed ogni altra più o meno infame imputazione.

Il conte Compans di Brichanteau chiedeva, e per decreti 18 gennaio e 29 ottobre 1850, otteneva dall'ufficio d'intendenza generale l'autorizzazione di fare costrurre un muro a sostegno d'una sua ripa lungo la strada provinciale in territorio di Mercenasco, colle *condizioni suggerite* in apposito parere dell'ingegnere capo, e *mediante sottomissione* del concessionario d'eseguire le condizioni medesime, appunto come è prescritto dal regolamento in vigore. Egli segnava l'atto 19 novembre allora prossimo, contenente quella sottomissione colla semplice ed unica protesta di *non volersi pregiudicare* nel caso in cui fosse altrimenti provveduto dal ministero per i lavori pubblici, al quale diceva che aveva ricorso contro l'esigenza di tali condizioni. — Da lettere 15 febbraio 1851 risulta, che le domande del signor conte erano state respinte dal ministro. Costrutto il muro, il Genio Civile fece conoscere all'ufficio del regio procuratore, che quelle condizioni non si erano mantenute, osservando perciò nel verbale 21 febbraio, che il signor conte sarebbe caduto in contravvenzione al citato articolo di legge. Sulle conclusioni di quest'ufficio 22 detto mese, ed analoga ordinanza del consiglio vennero trasmessi gli atti al giudice di Strambino per l'opportuno procedimento, il quale pronunziò la sentenza 3 giugno 1851, *dichiarando convinto l'inquisito dell'ascrittagli contravvenzione, e condannandolo alla multa di lire* 20, *ed alla riduzione delle cose nello stato loro primitivo entro il termine di* 30 *giorni prossimi e successivi all'intimazione della sentenza, salvo* (si noti ben bene) *amasse meglio d'eseguire entro lo stesso termine l'atto di sottomissione.* È questa la sentenza che venne confermata in appello dal consiglio intendenziale coll'altra sentenza 28 luglio, *statagli poi intimata* nel giorno 10 agosto, secondo il prescritto dall'art. 84 del regio editto 29 ottobre 1847, e come risulta dalla relazione unita agli atti dell'usciere di quella giudicatura.

Trascorso ben oltre il termine fissato, e constando da altro apposito verbale del Genio civile, che il signor conte non aveva eseguito nè l'una nè l'altra parte della ridetta sentenza, sulle nuove conclusioni del pubblico ministero 23 ottobre, il consiglio deliberava di mandarne l'esecuzione coll'ordinanza di voto del 24 stesso mese, delegando il giudice per gli atti d'una tale esecuzione, che questi con decreto 15 novembre commetteva all'architetto Martelli. — Da quell'epoca al 6 febbraio p. p. vi furono avvisi, diffidamenti e nuove proroghe, ed infine un nuovo ricorso dei coniugi di Brichanteau diretto al consiglio d'intendenza colle ripetute opposizioni di fragrante violazione della proprietà, e d'un mostruoso abuso di potere, le quali furono risolte anch'esse negativamente coll'ordinanza di quel giorno, conformemente ad altre analoghe conclusioni del pubblico ministero. Si è poi cominciata la distruzione del muro il 9, proseguita e finita, come appare dalla relazione giudiziale del perito delegato, che fa parte degli atti.

Il fatto è questo svestito di tutte le circostanze accessorie, che porterebbe troppo lungo di narrare. Gli atti della causa, ripetiamo, non si cambiano, e confermano il fatto come si è narrato.

L'intendente ha dunque provveduto in via amministrativa come doveva a termini dell'articolo 5, n. 3 delle regie patenti 31 dicembre 1842, e dell'art. 87 citato regolamento d'acque e strade, concedendo l'autorizzazione di far costrurre il muro, mediante certe condizioni contenute nell'apposito parere dell'ingegnere capo, e con questo finì la sua parte anzi, non appena si è resa la quistione di competenza del giudice, poscia del consiglio in grado d'appello, non vi prese più ingerenza alcuna, e notisi, che la sentenza 28 luglio, contro la di cui esecuzione ha tanto gridato esso sig. conte con proteste, articoli ed interpellanze, si votò dal consiglio nell'udienza presieduta dal consigliere anziano, non dall'intendente, il quale s'astenne d'intervenirvi, e sempre sull'istanza esplicita del regio procuratore. L'eccezione, che questa sentenza *sia stata intimata*, è tolta dalla relazione, e quella *d'esserlo stata in persona domestica* venne respinta nella sentenza medesima all'appoggio del citato articolo del regio editto 29 ottobre. La sentenza stessa, che lasciava all'inquisito l'alternativa *d'eseguire le condizioni portate dall'atto di sottomissione*, o di *ridurre le cose nello stato loro primitivo*, dimostra, che non si voleva nulla da lui per arbitrio o per violenza. Lo provano l'ordinanza del maggio 1851 della Camera di consiglio sedente in questo tribunale di prima cognizione profferta nella causa fiscale mossa dal sig. conte contro l'ingegnere capo con una querela di *falsa copia della minuta di tipo originale non esistente*, colla quale si dichiarava *non farsi luogo contro l'imputato a procedimento*; e l'altra ordinanza 12 febbraio p. p. dello stesso tribunale nell'altra causa criminale contro il delegato architetto Martelli *ed altri*, accusati dai coniugi di Brichanteau *di abusi di potere ecc. nella demolizione di un muro ecc.*, colla quale *si è deciso non essere luogo alla sospensione della demolizione del muro*, instata dai medesimi; e più di tutto quella ancora più recente del magistrato d'appello sedente in Torino, colla data 1. marzo corr. che pur essa *dichiara* nella stessa causa, in cui si era il sig. conte, qual parte civile, reso opponente alla precitata ordinanza, *non essere luogo a procedimento contro gli imputati, condannando detti coniugi nei danni e negli interessi verso i medesimi*, e nelle spese. (*Art. com.*)

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	Ore antim	antim	pom	pom
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 1[illegible]
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 2[illegible]
Pessione	7 38	. .	2 38	4 3[illegible]
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 [illegible]	5 [illegible]
Villafranca	8 24	11 13	3 30	5 2[illegible]
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 4[illegible]	5 3[illegible]
Asti	8 51	11 5[illegible]	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 [illegible]
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 1[illegible]
		pom		
Felizzano	9 2[illegible]	[illegible]2 8	4 4[illegible]	6 2[illegible]
Solero	9 3[illegible]	. .	4 5[illegible]	6 [illegible]
Alessandria	9 5[illegible]	[illegible] 32	5 [illegible]	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 [illegible]
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 4[illegible]
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim	antim	antim	pom
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 4[illegible]
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
			pom.	
Novi	5 [illegible]	6 15	12 [illegible]	4 7
Frugarolo	5 1[illegible]	6 38	12 1[illegible]	4 24
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 42
Solero	5 50	7 16	12 5[illegible]	4 55
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 3[illegible]	8 15	1 3[illegible]	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 3[illegible]	2 20	6 27
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 1[illegible]
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

Annotazioni. Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 [illegible] anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle [illegible] — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati [illegible] trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi [illegible] stazioni per [illegible] il tempo necessario per le manovre per il carico e scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il p[illegible] convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano a Cerro; tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto [illegible] e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino, l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, [illegible] ranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di [illegible] un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	[illegible]
» Annone . .	» 7 15	» Solero . .	[illegible]
» Cerro . .	» 7 25	» Felizzano .	[illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . .	[illegible]
» Solero . .	» 7 46	» Annone .	» 9 [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti .	» 9 [illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Mercoledì 24 Marzo 1852. Num. 1312.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 23 marzo.

Dal ministro delle finanze è stato proposto alla Camera dei deputati un progetto di legge sulle *società mutue nazionali* ed *estere*. Ecco com'egli compendia, nella relazione che precede il progetto, le ragioni di esso.

Questo progetto consta di tre distinte parti, o per meglio dire, le prescrizioni che esso contiene mirano ad ottenere tre distinti risultati:

1. *Nell'interesso dei contraenti* ad assoggettare le società straniere alle leggi, ai magistrati dello Stato, e ad imporre loro l'obbligo di somministrare guarentigie che valgano ad assicurare gl'impegni che esse prendono.

2. *Nell'interesse delle società nazionali* a togliere la illimitata concorrenza che loro fanno le società straniere, coll'assoggettarle alle tasse d'ogni specie che si pagano all'erario da quelle autorizzate nello Stato.

3. *Nell'interesse della finanza*, estendendo a tutte indistintamente le società per azioni, mediante un nuovo sistema di tassazione, quel balzello, che *sotto il nome di diritto di bollo* era già imposto dalla legge 22 giugno 1850 a tutte le società anonime per azioni, dal cui pagamento però molte di esse credeansi di diritto esentate in ragione della tassa d'insinuazione che esse doveano pagare ad ogni trapasso di azioni, nel qual senso opinarono eziandio alcuni giureconsulti dello Stato e consultori della Corona.

Gli irrecusabili progressi della ragione internazionale e pubblica semplificano evidentemente i procedimenti de' governi, gli atti della legislazione interna, e maturano l'impero della giustizia, dal quale non va mai disgiunta l'utilità vera e permanente.

Vi fu tempo, che nelle ambagi di una incerta giurisprudenza le questioni relative all'azione delle corporazioni e agli stabilimenti commerciali stranieri, in quasi tutti i paesi di Europa, erano risolute con trattati o troncate con la forza. Nei paesi secondarii che non hanno ricuperata la loro indipendenza, si vede ancora talvolta l'immunità delle imposte e una serie di funesti privilegi a stabilimenti esteri favoriti, isterilire l'azione dell'industria nazionale, per una specie disgustosa di ibride *protezionismo* a ritroso, comandato con la forza o conceduto vilmente da perfidi governi in prezzo di cooperazione alle oppressioni che esercitano internamente! Vi è qualche paese del Mediterraneo in cui, sino a pochi anni fa, si vedevano in vigore simili privilegi, stabiliti nel secolo XVII nelle celebri conferenze dell'Isola de' Fagiani. Se si risale ad un'epoca anteriore, ben si possono giustificare per la convenienza che sentivano le nazioni più incivilite di garantire i loro commerci allo esterno dalle vessazioni crudelissime delle migliaia di balzelli feudali, a che si riduceva allora la finanza ne' suoi rapporti coi contribuenti. La stessa ragione giustifica qualche volta oggidì le stipulazioni internazionali di quella natura in Oriente, e presso i popoli non ancora inciviliti.

Ma colà dove, come tra noi, nessun patto vergognoso ed assurdo garantisce per gli stranieri favori più cospicui alle loro industrie, di quelli che competono ai nazionali, il detrimento che vuolsi evitare si può soffrire per vizio o impreveggenza della interna legislazione.

Non è dubbio per diritto pubblico interno di quasi tutte le nazioni, applicato specialmente alla legislazione commerciale, che nessuna corporazione, nessuna compagnia o società anonima di commercio può aver vita e durare senza il consentimento della pubblica autorità. Qualunque sia la genesi di questo diritto, esso non è posto in dubbio da alcuno. Le società straniere che possono desiderare d'estendere le loro operazioni negli Stati sardi, e quelle che già ve le esercitano riconoscono la loro civile esistenza da un beneplacito governativo ottenuto nei paesi in cui furono instituite.

Ma allorchè esse estendono le loro operazioni fuori dello Stato, l'indipendenza dei governi sotto cui fondano particolari stabilimenti non consente che il beneplacito per esse ottenuto altrove possa riescire obbligatorio oltre i confini dello Stato in cui l'ottennero. Qui si può divergere dal principio di pubblico diritto onde muove la relazione del ministro al Parlamento. Si può non pensare « che le compagnie o società di qualunque « specie siano enti fittizi che ripetono la loro « origine dalla legge che accorda loro la per« sonalità civile equiparandole per finzione « alle persone naturali » com'egli assume. Si può con altri pubblicisti far dipendere la regola di diritto, che richiede l'autorizzazione governativa per *le società e corporazioni*, esclusivamente da ragioni di polizia; e noi comprendiamo che in tal caso non tutti gli atti delle società straniere non autorizzate nel regno sarebbero nulli *ipso jure* per difetto di esistenza o di capacità civile della società contraente; ma appena una società straniera non agisce nel paese come un privato — acquistando, a cagion d'esempio, un immobile nel territorio o fondi pubblici alla borsa — appena vi esercita le sue funzioni, vi stabilisce una parte delle sue operazioni commerciali, non v'ha dubbio che è necessaria per esse nello Stato in cui agisce come in quello ove nacque l'autorizzazione governativa, sia che la ragione di essa scaturisca da una necessità prima di conferirle la personalità civile, sia che dipenda da ragioni di quella polizia che protegge l'interesse dei contraenti d'incerto genere, allorchè discute le condizioni d'esistenza, le garantie, gli statuti, i capitolati, di una corporazione, di una compagnia di commercio, di una società anonima, e concede o nega le impetrate autorizzazioni.

La legge or proposta al Parlamento è tutta dentro i confini delle *operazioni* delle società straniere, e perciò non ci siamo curati di discutere la genesi del dritto di permetterle o vietarle, che qualunque sia la sua origine non è mai disputato quando una società straniera vuole estendere le sue operazioni nello Stato.

Allora ogni governo che ha a cuore la tutela degli interessi legittimi de' cittadini può e deve richiedere per la somma delle operazioni che cadono sotto la sua giurisdizione le stesse o migliori o diverse garantie di quelle che ha potuto e dovuto discutere ed accettare il governo straniero sotto cui è nata la società postulante. Se così non fosse: una società di commercianti di ventura potrebbe farsi autorizzare con qualche piccolo sacrifizio da alcun governo microscopico: stabilire la sua sede principale in un principato, o in una repubblica di due mila abitanti; chè non ne mancano; e di là gettare arditamente la rete delle sue speculazioni su tutti i paesi del mondo, e coglierVi a man salva i meno avveduti contraenti senza offrire la più piccola garantia de' suoi futuri ed eventuali adempimenti! Quando negli ultimi anni vi fu una vera febbre di speculazione sulle strade ferrate; ed alcune compagnie tentarono la emissione di azioni, che bentosto caddero nel più terribile discredito, si trovarono bene i paesi i cui governi avveduti, non contenti del privilegio de' governi confinanti e delle apparenti garantie ad essi date non permisero la emissione di quelle azioni senza prima richiedere altre garantie che non vennero!

Nella buona legge che propone il ministro delle finanze è stabilita come indispensabile alle *società mutue* straniere come alle nazionali l'autorizzazione del governo, e l'approvazione degli statuti per decreto reale. Il decreto stabilirà le condizioni che sono cautela ai contraenti; tuttavia il progetto di legge ne dà opportunamente alcun modulo che accenna nel tempo istesso alla giusta intenzione di moderare le cautele a misura dell'importanza delle operazioni, e di assicurare un indiretto vantaggio al nostro pubblico credito, e alla nostra finanza.

Epperò è prescritto che ove negli statuti vi sia l'obbligo d'impiegare in fondi pubblici le somme che versano gli associati o gli assicurati, le società postulanti l'autorizzazione dovranno obbligarsi a investire in fondi pubblici dello Stato l'importo de' premi versati dagli associati dello Stato.

L'andamento delle operazioni è costantemente vegliato nello interesse de' contraenti dagli ispettori del governo, che conoscono la somma di esse la mercè di registri o repertorii che sono obbligati a tenere gli agenti o direttori delle compagnie autorizzate. Lo stesso obbligo è ingiunto (sotto gravi pene pecuniarie per gli uni e per gli altri) ai sensali o mediatori degli atti commerciali delle società. Così i repertorii confrontati si faranno reciprocamente riscontro.

Pareggiate in tal modo alle società nazionali le straniere, per le garantie che debbono portare, e per le formalità a cui si vogliono sottoporre, non possono più fare alle prime che l'unica legittima concorrenza della libertà e della civile eguaglianza, e non mai l'ingiusta e soverchiante di abusive immunità, figlie del favore e della impreveggenza. Le une e le altre sono sottomesse alle medesime imposte. E quindi il terzo vantaggio dello interesse della finanza.

Infatti le società nazionali, oltre il diritto d'insinuazione per ogni trasferimento di azioni, pagavano una imposta sul capitale sotto il nome di *dritto di bollo* per la legge del 22 giugno 1850.

Qui il progetto pareggia le condizioni delle società nazionali e straniere, non imponendo a queste ultime l'inopportuno balzello, ma surrogando per tutte un dritto proporzionale agli atti ed alle assicurazioni, e con un mezzo per mille annuale sul capitale da fissarsi di concerto a ogni cinque anni, dal quale vanno esenti le società di assicurazione. Un termine transitorio di 30 giorni è dato alle società straniere non autorizzate per mettersi in regola; altre utili facilitazioni sono accordate: il bollo sulle stampe; le assicurazioni vitalizie per chirografo, ecc.

L'inconveniente della tassa sul capitale del 22 giugno 1850, che così viene abrogata, era di porre ostacolo alla istituzione veramente benefica di parecchie società di assicurazione marittima in cui il credito è tutto. Le azioni sono sottoscritte senza alcun versamento di capitale; gli associati sono nel tempo stesso assicurati; l'assicurazione è reciproca; e la società copre i primi pagamenti con la eventualità de' primi premi; e in ogni caso con l'obbligazione degli azionisti, i quali non rispondono, non depongono alcun capitale sinchè non li astringe la deficienza de' fondi della società. Dacchè doveva pagarsi immediatamente per l'art. 7 della legge del 22 giugno 1850 il mezzo per cento sopra un capitale, in certo modo nominale — l'imposta era un vero ostacolo alla costituzione delle società anonime di semplice e scambievole fiducia, poichè bisognava far capo dal versare una prima somma alla finanza!

Per tutti questi, e per altri pregi, ci sembra che il progetto conseguirà il gradimento della Camera; che non lascerà pertanto di discutere certe penali, di far migliore la redazione dell'articolo primo, di aggiungere alcun che al secondo, e perfezionare nella sua sapienza il progetto governativo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Neppure nella tornata d'oggi non potè venir a termine la discussione sul progetto di legge relativo alle pensioni degli impiegati civili.

Due importanti modificazioni vennero fatte ad esso, proponente il deputato Valerio: si adottò come norma la tabella cui portava il brevetto del 1835, e si ridusse il massimo della pensione a lire 6000, invece di 8000. Venne con ciò alterata totalmente l'economia della legge, e temiamo non rimanga troppo difforme.

L'insistenza con cui vennero sostenute le diverse proposte e l'iterata esposizione degli stessi motivi fecero consumare un lunghissimo tempo, senzachè si rischiarasse maggiormente la questione. Duolci che si trasandi troppo spesso l'utile articolo del regolamento il quale vieta ad un oratore di parlare più di due volte sulla stessa questione. Gl'importanti progetti che già vennero presentati, e le leggi che dovranno precedere la formazione di un bilancio normale non si potrebbero più oltre differire senza grave inconveniente, e il primo periodo di questa sessione legislativa noi temiamo che sia già troppo breve, perchè si possa sciupare un tempo prezioso. Noi parliamo spesso di economia di danaro, ma non minor cura si dovrebbe porre all'economia del tempo.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni di riposo degl'impiegati civili.*

La tornata è aperta alle ore due.

Si legge il verbale della seduta precedente, che è approvato, ed il consueto sunto di petizioni.

Quaglia domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione che riguarda gli operai che lavorano nelle maglie, nella quale si lamentano gli effetti della riduzione del tasso imposto a quelle che provengono dall'estero.

Ministro delle finanze. Io non mi oppongo che sia dichiarata d'urgenza quella petizione. Dirò solo che il ministero non intende recedere punto dalla riduzione che esso ha proposto. Questo dico perchè il paese sappia anticipatamente ciò che pensa il governo su tale questione.

Per mostrare poi alla Camera quanto ingiustamente si richiamino i manifatturieri, è bene che sappia che essendosi uno di questi recato da me per lo stesso scopo, ed interrogato della ragione che non poteva lasciar loro sopportare la concorrenza, mi rispose che la ragione stava nella differenza dei telai, i quali erano presso di noi meno perfetti. Alla quale risposta avendo io replicato che facessero acquisto di questi telai più perfetti, ne ebbi in contraccambio che essi costavano troppo. Non so se queste ragioni si debbano menar buone sino a sacrificare l'interesse del paese e della maggioranza dei consumatori.

La petizione è dichiarata d'urgenza.

Daziani presenta la relazione del trattato conchiuso dal nostro governo colla Norvegia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulle pensioni di riposo.

Fu ommessa la discussione dell'articolo 20. La commissione d'accordo col governo lo presenta redatto nel modo seguente:

« Quando la media non supera le lire 2ₘ., la pensione è di un quarantacinquesimo di essa per ciascun anno di servizio.

« Se la media supera tale somma, la pensione è di un quarantacinquesimo sopra le prime lire 2ₘ. e di un cinquantacinquesimo sopra ogni rimanente somma. »

(*V. la Tabella in fine del rendiconto*).

Lyons. Voglio far notare con quanta munificenza si vogliano trattare gli impiegati civili anche nella strettezza del nostro erario.

Tutta la Camera ha riconosciuto fin ora, che nelle retribuzioni una differenza in più ci vuole sempre per i militari a cagione della natura del loro servizio. Il che non è distrutto dal riflesso, che i militari hanno diritto alla pensione di riposo dopo 30 anni, mentre pei primi ce ne vorrebbero 40. Perchè questa differenza non dipende anche essa che dalla diversa natura degli obblighi loro.

Ora prendiamo la categoria del colonnello, il cui stipendio ascende annualmente a lire 6 mila. La sua pensione di riposo dopo 30 anni di servizio è di 2,600 lire.

Quando un impiegato civile, il di cui stipendio ascenda anche esso a 6 mila lire, dopo decorso lo stesso tempo di servizio ha 3,514 80.

Il *maximum* all'incontro pei militari non si ottiene che dopo 50 anni di servizio ed è di ll. 3600, mentre per gli impiegati civili dopo 40 anni di servizio è di 4,466 lire.

Vede la Camera la differenza che corre tra questi due modi di tassare le pensioni di riposo.

Sappa osserva che non si può stabilire un confronto tra le due leggi, essendo il servizio dei militari contato fin dal principio che entrano in carriera; percependo emolumenti maggiori quando si trovano in campagna, e richiedendosi per essi un minor numero di anni per aver diritto alla pensione di riposo.

Esamina quindi per disteso la tariffa per le pensioni dei militari, studiandosi di dimostrare le relazioni che vi sono fra loro, tenendo ragione della diversa base che hanno le medesime.

Cavallini appoggia le osservazioni del deputato Sappa, corroborandole con citazioni di esempi stranieri.

Lyons. L'onorevole commissario regio nel confutare quanto mi veniva fatto di dire, è poco tempo si è servito di due dati inammissibili; della pensione, cioè che si dà alle armi privilegiate, e del *maximum* a cui hanno diritto dopo 50 anni di servizio. Ho già detto che il *maximum* è una vera illusione, perchè non vi è chi pervenga a conseguirlo.

Il vantaggio poi che si dà al militare quando è in campagna non è un favore, ma un corrispettivo per le gravi fatiche che si devono sopportare.

Gli esempi citati delle altre nazioni non hanno impedito la commissione di recare il *maximum* dello stipendio a lire 8 mila, quando in Francia non è che di 6 mila, e nel Belgio di 5 mila. Domando frattanto che si rinvii nuovamente alla commissione quest'articolo perchè sia modificato. Non fo una proposta speciale, perchè trattandosi di una tariffa vuol essere tutta modificata appena si muta una sua parte.

Valerio propone che si riduce il *maximum* a lire 5 mila, ove non sia accettata la proposta del dep. Lyons.

Mellana. Io non so dissentire dal parere di rimettersi alla commissione la tabella di cui ha parlato il preopinante, ma primachè la Camera si pronunciasse su di ciò, converrebbe che la stessa votasse il principio che essa vorrà statuire in massima, sia quella che abbia per norma la legge del 1835 sia diversamente, e ciò onde non avvenga, che si rinvenga sul già fatto, come ci fu dato l'altro ieri. Prego quindi la Camera di adottare la massima, e rinviare alla commissione la tabella per regolarla sulle basi che opinerà col suo voto la Camera. Mi è dovere inoltre osservare che nella tabella presentata dalla commissione non si adempie al desiderio della pubblica opinione, quale è quello di aiutare gli impiegati inferiori spesso poveri, dacchè dalla stessa ci vediamo incorrere nell'inconveniente con saggezza osservato dall'onorevole Menabrea di trovare più agevolati gli impiegati superiori che quelli subalterni, e che la legge del 1835 a tanto non difettava. Dalla tabella presentataci dalla commissione si rileva che gli impiegati che godono uno stipendio di lire 2,000 a 2,500 sono riguardati in modo loro pregiudicievole e favorevolmente gli altri che godono uno stipendio da 3,000 a 15000. Osservo parimente, che leggendo le proporzioni statuite nella suddetta tabella il *maximum* diviene illusorio. Le lire 8,000 si davono come limite estremo per coloro che complessivamente avrebbero avuto 40 anni di servizio, e lire 15000 di stipendio, ma l'estremo limite delle lire 8,000 con ingiustizia si assegna giusta la tabella a coloro che hanno avuto lire 10,000 di stipendio e 30 anni di servizio. Io sono per appoggiare la proposta dell'onorevole Valerio per regolare le pensioni sulle basi della legge del 1835. Rispondo al signor commissario del governo sull'idea del progresso o regresso nelle norme della pensione. Le lire 8,000 erano un limite definitivo e dovea da quella somma retrocedersi sino alle pensioni sugli stipendi di lire 3,000, e poi tenersi altra norma. Egli diceva che il *maximum* era pei soli presidenti di cassazione e delle corti d'appello; ma ciò non è ove si porrà mente che questo *maximum* di 8,000 lire si comincia a statuire dagli stipendi di lire 10,000 a 15,000. La legge del 27 giugno 1850 non serve di base, poichè ove quei principii si volessero rinnovare, gravi sarebbero gli inconvenienti, e la Camera deve rinvenire su quello che ha sancito ove non voglia consacrare altri errori.

Presidente. Il deputato Valerio ha presentato il seguente emendamento. « Le pensioni verranno stabilite secondo le basi della legge vigente del 21 febbraio 1835. »

Cavallini. La tabella che presentò la commissione è un parto delle sue più profonde riflessioni e della propria convinzione; e non dissimulo di non esser perfetta; la qual perfezione la credo impossibile, e per cui si dovettero ritenere alcune norme generali che potessero ravvicinare gli interessi particolari, quindi insisto sul mantenimento delle proporzioni enumerate in essa tabella.

In quanto all'esempio del Belgio intorno al maximum delle pensioni, farò riflettere che diverse sono le condizioni; le lire 6,000 si danno dopo 30 anni di servizio, e presso noi si richiedono 40 anni, e la commissione si attenne al voto della Camera che fissava nella legge delle pensioni pei militari un limite di lire 8,000. D'altronde non mi oppongo alla riduzione a lire 6,000 per maximum, ma devo insistere sulle proporzioni stabilite in detta tabella.

Valerio L. sostiene il suo emendamento.

Mellana. Io non ho chiesto una tabella perfetta perchè non ho mai preteso l'impossibile; ma siccome quella presentata dalla commissione è meno perfetta di quella formata in esecuzione della legge del 1835, l'avrei desiderato alquanto migliorata. E che sia così basta riflettere che la legge del 1835 ad uno con 40 anni di servizio e 15,000 lire di stipendio non assegnava in pensione che lire 7,812 50, e colla presente tabella a coloro che godono anche 10,000, e 30 anni di servizio si verrebbe a dare una pensione nel maximum di 8,000 lire. Mi sento dire che facile è la critica, ove non si progetti il miglioramento, ebbene io voglio proporlo; date il maximum di 8,000 lire all'impiegato che complessivamente abbia 15,000 lire di stipendio, e 40 anni di servizio; prendete un tal punto di partenza e retrocedete sino agli stipendii di lire 3,000. Seguite indi altra norma a pro dei poveri godenti uno stipendio inferiore, senza che possiate commettere ingiustizia; mentre la pensione non è poggiata sulle ritenenze, ma sulla generosità del governo; e ciò si è fatto per le vedove povere. Insisto dunque sull'emendamento del deputato Valerio.

Sappa si oppone e vuole il mantenimento delle norme fissate nella tabella presentata alla Camera.

Valerio L. Parla nuovamente per sostenere il suo emendamento.

Cavallini. Dimostra che la commissione non ha voluto adottare il sistema, che la pensione sia eguale allo stipendio, e che l'emendamento del dep. Valerio farebbe ottenere agl'impiegati inferiori una pensione eguale allo stipendio.

Borella. Col fatto alla mano vi farò conoscere la necessità di rimandare la tabella alla commissione. Dalla stessa un impiegato con 10,000 lire di stipendio giunto a 30 anni di servizio ha 8,000 ll. di pensione, come quello che serve 40 anni. Supporre un eroismo (troppo difficile in tutti) in un impiegato retribuito con 8,000 lire a 30 anni di servizio, che voglia proseguire in servizio per avere poi ai 40 anni di servizio le stesse lire 8,000, è un pretendere una cosa difficilissima.

Cavallini. La tabella non offre che un prospetto delle pensioni da assegnarsi, e l'art. 1 della presente legge richiede 40 anni di servizio.

Menabrea. Osserva che l'articolo 11 della legge 21 febbraio 1835 e una decisione del 1843 non

mai diedero diritto agl' impiegati del *maximum* di 8000 ll.

La Camera adotta l'emendamento Valerio.

TITOLO III. — *Disposizioni generali*

« Art. 37. Il collocamento a riposo od in aspettativa degli impiegati nominati dal Re, dovrà farsi per decreto reale su relazione del ministro da cui l'impiegato dipende.

« Lo stesso ministro provvederà riguardo agli altri impiegati di sua dipendenza

« Ogni decisione per cui un impiegato sia posto in riposo o in aspettativa dovrà essere motivata.

« Le pensioni e le indennità sono in ogni caso assegnate sopra relazione del ministro di finanze, per decreto reale da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale.

« Art. 38. Non potranno mai le pensioni essere inferiori alle lire 150, nè eccedere 4[5 della media dello stipendio o la somma di lire 8[m.

« Se però l'impiegato abbia compito 45 anni di servizio e 70 di età, avrà diritto alla totalità dello stipendio, con che non ecceda mai il *maximum* di 8[m. lire. »

Valerio. Presento il seguente emendamento:

« Non potranno mai le pensioni essere inferiori alle lire 150, nè eccedere il *maximum* di lire 6[m. Se però l'impiegato abbia compito 45 anni di servizio e 70 anni di età, avrà diritto alla totalità dello stipendio, con che non ecceda mai il *maximum* di 6[m. lire. »

La Camera adotta l'emendamento.

« Art. 39. La pensione comincia a decorrere dal giorno in cui cessa lo stipendio dell'impiegato. » Approvato.

« Art. 40. Il cumulo di più pensioni o di una pensione con lo stipendio d'attività è vietato; salvi i casi espressamente determinati per legge. » Approvato.

« Art. 41. La liquidazione delle pensioni e delle indennità, finchè non sia altrimenti provveduto per legge, sarà fatta sotto la direzione del ministero di finanze da una commissione permanente creata con decreto reale.

« La liquidazione verrà comunicata al controllo generale ed alla parte interessata.

« Rilevandosi dal controllo qualche irregolarità che non venga riconosciuta dalla commissione, ovvero facendosi dalla parte opposizione alla liquidazione, sarà statuito dal consiglio dei ministri, previo il parere del consiglio di Stato.

« Le opposizioni alla liquidazione non saranno ammesse dopo scaduti tre mesi dal giorno della comunicazione prescritta da quest'articolo. »

Ministro delle finanze. È imminente la discussione della legge già presentata relativa all'amministrazione generale dello Stato per cui non è conveniente sancire la disposizione che richiede una commissione permanente creata con decreto reale per la liquidazione delle pensioni, quindi propongo la soppressione dell'art. 41.

La commissione aderisce.

La Camera vota la soppressione dell'art. 41.

« Art. 41. Le pensioni di riposo dovranno essere iscritte all'ispezione generale dell'erario.

« Un elenco diviso per dicasteri delle pensioni e degli stipendii di aspettativa conceduti in ciascun anno, dovrà essere formato dalla stessa ispezione colla scorta delle nozioni da ciascun dicastero somministrate, e sarà annesso al bilancio delle spese generali dello Stato, nel quale tutte le pensioni verranno stanziate. Approvato.

« Art. 42. Chiunque pretenda avere diritto alla pensione di riposo, se lascia trascorrere più di un anno dal giorno in cui comincia a decorrere senza farne domanda, o senza presentare i titoli giustificativi del suo diritto, non sarà ammesso a goderne che dal primo giorno del trimestre successivo a quello della fattane domanda, o della presentazione dei titoli. Appr.

« Art. 43. I trimestri delle pensioni non reclamati entro due anni sono prescritti. Ap.

« Art. 44. La destituzione dall'impiego e la condanna ad una pena criminale, tolgono ogni diritto al conseguimento della pensione.

« L'esercizio di tale diritto è sospeso per la condanna a pena correzionale eccedente sei mesi di carcere durante il tempo di questa, e per la residenza di oltre un anno fuori del Regno senza l'autorizzazione del Re. Approvato.

« Art. 45. La pensione già conseguita si perde per la condanna a pena criminale, o per naturalizzazione all'estero senza autorizzazione del Re.

« Nel caso di riabilitazione del condannato, la pensione sarà ristabilita a far tempo dalla data del decreto di riabilitazione.

« Il godimento della pensione è sospeso per le cause contemplate, e durante il tempo determinato dall'alinea dell'articolo precedente.

« Nel caso di condanna a pena criminale, la moglie e la prole del condannato conseguiranno la quota di pensione cui, a tenore del capo II della presente legge, avrebbero avuto diritto s'egli fosse morto.

« Questo assegnamento cesserà nel caso di riabilitazione del condannato. Approvato.

« Art. 46. Le pensioni di riposo sono vitalizie.

« Esse sono considerate come debito dello stato.

« Nè le pensioni, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi eccettuato il caso di debito verso lo stato, e quelli previsti dagli articoli 116 118 del codice civile.

« Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quarto e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione. Approvato.

Sono soppressi gli articoli 48 e 49 del progetto ministeriale e rimandata alla commissione la tabella per regolarla sulle basi della legge del 1835.

La seduta si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla legge per le pensioni agl'impiegati civili.

Sviluppo della legge per l'indennità di vestiario ai combattenti nelle ultime due campagne proposta dal deputato Lyons.

Legge sul trattato di navigazione e commercio conchiuso colla Francia.

Tabella basata sul 45.mo per le prime L. 2,000, e sul 55mo per l'eccedente, coi relativi *maximum* di 9/10 per le prime L. 2,000, e di 2/3 per le eccedenti.

MEDIA DEGLI STIPENDI	ANNI DI SERVIZIO												MAXIMUM		
	10	20	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	SECONDO LO Emendamento 40	SECONDO LA TABELLA DEL 1835	SECONDO IL PROGETTO DI LEGGE
2000	444 40	888 80	1333 20	1377 64	1422 04	1466 48	1510 92	1555 36	1599 80	1644 24	1688 68	1733 12	1800	1875	1600
3000	626 24	1252 48	1878 72	1941 34	2003 96	2066 58	2129 20	2191 82	2254 44	2317 06	2379 63	2442 25	2466	2500	2400
4000	808	1616	2424	2504 80	2585 60	2666 40	2747 20	2828	2981 60	3062 40	3133	3133	3133	3125	3200
5000	989 80	1979 60	2969 40	3068 38	3167 36	3266 34	3365 32	3464 30	3563 28	3662 26	3761 24	3800	3800	3750	4000
6000	1171 60	2343 20	3514 80	3632 16	3750 12	3867 78	3985 44	4103 10	4220 76	4338 42	4456 08	4466	4466	4375	4800
7000	1353 40	2706 80	4060 20	4195 60	4331	4466 40	4601 80	4737 20	4872 60	5008	5133	5133	5133	5000	5600
8000	1535 20	3070 40	4605 60	4759 12	4912 64	5066 12	5219 68	5373 20	5526 72	5680 24	5800	5800	5800	5625	6400
9000	1717	3454	5151	5328 70	5500 40	5671 80	5853 [illegible]	6025 20	6196 90	6368 60	6466	6466	6466	5937 50	7200
10000	1898 90	3797 60	5696 40	5886 20	6076 16	6266 04	6455 92	6645 80	6835 68	7025 56	7133	7133	7133	6250	8000
11000	2080 60	4161 20	6241 80	6449 86	6657 92	6865 98	7074 04	7282 10	7490 16	7698 22	7800	7800	7800	6567	8000
12000	2242 40	4484 80	6727 20	6953 44	7179 68	7405 92	7632 16	7858 40	8000	8000	8000	8000	8000	6875	8000
13000	2424 20	4888 40	7332 60	7577 02	7821 44	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	7180	8000
14000	626	5252	7878	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	7500	8000
15000	2807 80	5615 60	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	8000	7812 50	8000

(*) La colonna del *maximum* secondo la legge del 1835 segue in progressione sino alle lire 10625.

SULL'IMPOSTA PERSONALE-MOBILIARE.

Se nella corrente sessione del Parlamento il bilancio attivo non giunge a pareggiare il passivo, niuno potrà darne colpa al sig. ministro di finanza. Molta lode egli si merita per la solerzia spiegata nel preparare le varie leggi indirizzate a rifornir l'erario, e moltissima poi pel coraggio civile con cui va incontro alla impopolarità che sempre incoglie chi, anche col migliore intendimento e spinto solo da ineluttabile necessità sforza gli altrui scrigni a schiudersi più del consueto: imperciocchè gli uomini in generale hanno sì poca memoria e sì corta vista, che invece di maledire alle cause prime dei loro mali, ben sovente se la pigliano colle cause seconde o accidentali, mostrando in tal modo tanto giudizio quanto ne mostra il ragazzo che stramazzato dall'urto di un rigido pallone incollerisce e si avventa contro il proiettile anzichè contro la mano che lo scagliava.

Tuttavia siamo d'opinione che alla presentazione delle leggi finanziarie fatta alla Camera dei deputati mancava un accompagnamento necessarissimo, e confessiamo ingenuamente il nostro stupore di vederlo ommesso da uno spirito metodico e positivo qual si è quello del sig. conte di Cavour: vogliam dire una serie di dati e di calcoli capaci di stabilire in modo approssimativo il prodotto possibile di ognuna delle imposte progettate.

Volendo risolutamente porre l'erario in situazione normale, ci pare che il sig. ministro, in continuazione della lucidissima esposizione dello stato e del piano finanziario fatta nella seduta dell'8 maggio 1851, doveva mettere sotto gli occhi dei deputati il quadro ragionato di tutti i mezzi ch'egli credesse più atti a raggiungere lo scopo. Poichè in tal modo ammesso che il disavanzo non possa essere minore di 20 milioni di lire; s'egli per esempio avesse detto che nella sua opinione

la legge A riuscirebbe a darne . 7
la legge B 5
la legge C . . . . [illegible]
la legge D 4

il Parlamento pesando i maggiori e i minori inconvenienti di questo o di quel progetto, poteva aggravare o alleggerire l'effetto dell'una o dell'altra di esse leggi secondo i suggerimenti della sua saviezza, e risparmiarsi il rammarico di un voto col quale venisse a ritrarre da un'imposta fastidiosissima, somma non maggiore di quella che ottener potesse da un'altra assai meno sensibile.

Il fastidio maggiore di una gravezza nasce dall'anticipazione che far ne dee il contribuente. Per ciò solo le imposte dirette sono quelle che suscitano le più alte lagnanze. Per ciò pure qualunque nuova imposta riesce di tanto difficile assettamento. Una nuova imposta gravita nel suo principio quasi interamente sulle spalle di chi la paga. Col tempo soltanto essa giunge insensibilmente ad influire nelle transazioni generali, ad incorporarsi col prezzo delle cose ed a corroborare l'assioma che ognuno *contribuisca al pagamento del complesso delle imposte in proporzione delle proprie consumazioni.*

Queste considerazioni non possono sfuggire alla mente de'nostri deputati; e nel presupposto dell'esistenza del preaccennato quadro, esse avrebbero di certo determinato l'ordine dei deliberamenti, l'adozione o la ripulsa di tale o tal altra legge, o almeno l'importanza rispettiva del risultato che da ognuna di esse si doveva indispensabilmente ottenere.

Parrà forse inopportuno che noi ci facciamo a parlare di un ramo delle contribuzioni indirette, di cui per motivi più o meno plausibili, finora non si fa cenno alcuno. Ma ciò è necessario al proposito di chiarire viemmeglio la nostra idea.

Suppongasi per un momento che cogli studii, coi calcoli e coi confronti si acquistasse il convincimento che da una imposta (1) sulle bevande più o meno alcooliche consumate dai 4,916,000 abitanti dei nostri Stati, si potrebbe ricavare l'istessa somma di ll. 12,500,000 che il governo belga ritrae dalla consumazione dei suoi 4,370,000 sudditi, chi esiterebbe a consigliare l'abbandono del progettato aumento del 25 per 0[0 sull'imposta prediale o quello della gravezza sopra la carne, alimento tanto necessario al reale ristoro delle forze umane, e sopra il corame, oggetto tanto utile all'esercizio di una delle più vitali industrie del paese?

Abbiam citato questo esempio al solo scopo di mostrare con più evidenza di quanta utilità riuscir poteva il programma completo delle varie sorgenti di pubbliche entrate a cui si può ancora aver ricorso, quando fosse stato corredato degli schiarimenti che il governo è meglio in grado di porgere.

Premesse queste riflessioni pel sollievo della nostra coscienza, ci faremo ad esaminare la legge d'imposta personale e mobiliare, come la più importante e la più difficile di quelle testè presentate alla Camera dei deputati; dichiarando anticipatamente che sappiamo quant'altri mai che non havvi imposta, la quale non si possa respingere con buone ragioni, ma che siamo convinti che ogni opposizione, ogni tergiversazione per sottrarsi a nuovi aggravii, è nociva ed antipatriotica; in quanto che colla vana mostra di difendere gli interessi del popolo, si procrastinerebbe il ritorno allo stato normale delle finanze, e si peggiorerebbe sempre più la sua condizione.

Il motivo principale allegato in favore dell'imposta personale mobiliare si è quello di far concorrere al pagamento de' carichi dello Stato la ricchezza mobiliare, i capitali così detti di portafogli che sfuggono ad ogni altra gravezza diretta: intenzione lodevolissima in quanto che tende a ripartire i pesi sociali sopra un maggior numero di persone. Tuttavia per questo rispetto la legge proposta non raggiungerebbe lo scopo colla giustizia voluta; poichè dovendo essere applicata generalmente e senza distinzione di categorie di contribuenti, nella medesima rete si coglie chi deve e chi non deve:

Purchè il reo non si salvi
L'innocente perisca!

Pei capitalisti il contributo mobiliare sarà l'imposta unica, laddove pei proprietarii, pei commercianti, pei professionisti ecc., esso sarà un soprassello a tutte quelle che ad altri titoli li colpiscono.

Il motivo addotto sarebbe dunque assai controvertibile e potrebbe quasi chiamarsi un pretesto per giustificare l'imposta agli occhi di chi intende stabilirla, se fosse d'uopo di pretesti ove trovasi per sua giustificazione una ragione perentoria, inconcussa: l'imperioso bisogno dell'erario il quale non lascia al governo che la scelta dei modi più facili e meno dolorosi di raccapezzare danari.

Che l'imposta personale mobiliare sia uno di questi modi, lo prova la sua esistenza in varii Stati fra i meglio organizzati d'Europa ove, benchè fondata su basi rispettivamente diverse, vale a recar loro non lieve sussidio.

In Inghilterra essa poggia sopra il valore locativo e sopra le così dette *assessed taxes*, cioè tassa sui servi, sui cavalli, sulle vetture, sulla polvere da capelli, sui cani ecc. Ma l'imposta sopra il valore locativo che si estende pure alla locazione delle terre coltive, essendo destinata al soccorso degl'indigenti, prende il nome di *tassa parrocchiale de' poveri* e il suo prodotto non entra nelle casse dell'erario.

Nel 1833 prima della riforma della legge sui poveri questo prodotto era di circa 200 milioni di lire nuove.

Dopo la riforma fatta nel 1834 la tassa andò via decrescendo ed è ridotta oggi a soli 125 millioni di lire: somma ancora enorme (1) e di aggravio tanto più fastidioso in quanto che non v'ha alcuna eguaglianza proporzionale nelle quote; le quali sono regolate soltanto dalla miseria più o meno intensa delle parrocchie; per modo che in uno stesso paese una casa può essere tassata a 2 per 0[0 del suo valore locativo e un'altra lo può essere a 20 per 0[0.

Quelle parti delle *assessed taxes* che possono rannodarsi all'imposta personale mobiliare arrecano inoltre all'erario circa 20 milioni di lire; cosichè il prodotto totale dei gravami che in Inghilterra rappresentano con nome diverso questa imposta, ascenderebbe all'ingente somma di 145 milioni di lire (2).

In Francia quella imposta produce circa 62 milioni di lire (3); ma essendo costituita sopra basi diverse da quelle proposte nel nostro progetto di legge, non possiamo neppure farne oggetto di confronto, salvo che per l'entità della somma.

Nel Belgio essa rende circa 9 milioni di lire provenienti dalle basi seguenti:

Valore locativo per	L.	2,325,098
Porte e finestre	«	3,246,716
Focolari	«	1 018,714
Mobili	«	1,543,019
Riscatto di queste basi in alcune località	«	30,721
Servi	«	618,040
Cavalli	«	365,652
	L.	9,147,960

Togliendo da questa somma lire 3,246,716 derivanti dalla tassa delle porte e finestre, alla quale appo noi supplisce già l'imposta sui fabbricati, rimane quella di circa lire 5,900,000 (4) in rappresentazione del vero prodotto dell'imposta personale mobiliare, secondo l'idea che ce ne dà il progetto del nostro ministro di finanza.

Questo progetto è infatti una imitazione della legge belga. Ben di cuore vorremmo poter dire che l'imitazione supera l'originale; più che il biasimo ci è grato il dar la lode. Ma si trovano in essa certe parti che ci ripugnano e di cui non possiamo tralasciare di desiderare la modificazione.

Tale è quella parte dell'art. 3 che concerne il ragguaglio della tassa sul valore locativo. Essa consacra il principio dell'imposta progressiva che noi riguardiamo come pericolosissimo e al quale, se la memoria non ci falla, lo stesso sig. ministro di finanza si mostrò finora avverso. Benchè la progressione si fermi a un certo limite, e che l'effetto ne venga attenuato dalla fissità proporzionale dell'imposta sui mobili, non è men vero che questo sia un primo passo sopra uno sdrucciolevole sentiero; e un primo passo fatto da un ministro conservatore, qual coraggio non sarà per infondere in un successore che lo sia meno?

Molto più savia è la disposizione della legge belga che sottomette il valore locativo ad una tassa proporzionale uniforme di 4 per 0[0 a cui si aggiunge poi 1 3[4 per 0[0 rappresentati dalla tassa sui focolari!

Dolce ed accarezzata idea è quella di colpire le grandi fortune risparmiando le piccole! Ma il sig. ministro conosce meglio di noi la vanità di questo tentativo.

Egli sa che un'imposta è produttiva solamente in proporzione colla larghezza della sua base; quindi ei deve temere, come noi lo temiamo moltissimo, che relativamente alle finanze, la progressività non valga a compensare la perdita risultante dall'esenzione spinta sino agli alloggi di lire 151. Nell'impossibilità di stabilire un calcolo a tale oggetto, diremo solamente che nel Belgio ove l'immunità si ferma al lire 100, si è contato che su 700,000 case esistenti nel paese, 400,000 soltanto vanno soggette all'imposta.

Però osserveremo che nel novero delle esenzioni da questa tassa recate nel capo terzo, manca quella dell'indigenza notoria, le cui famiglie possono per avventura occupare tal volta un alloggio di un prezzo oltrepassante il limite fissato all'immunità, e dar luogo così a reclamazioni, a ricerche, a processi verbali, a spese che finalmente cadono a carico dell'erario.

La mobiglia armonizza in generale colle entrate dei cittadini, meglio ancora che l'ampiezza dell'abitazione. Essa può dirsi la misura più esatta della loro agiatezza.

La tassa a cui si assoggetta deve mirare a colpire non solo la ricchezza mobiliare ostensiva, ma pure la nascosta. Fissata al quadruplo del valore locativo, essa riescirebbe assai grave agli inquilini dei piccoli alloggi provvisti di poco più della mobiglia qualificata dal codice civile

È dunque giusto il lasciarli padroni di far procedere alla stima de'loro arredi onde sottrarli al pericolo di pagare un tributo sopra un valore che non esista.

Ma non è parimente giusto il dare il medesimo arbitrio ai ritentori di maggiori appartamenti; imperciochè in questi al valsente della mobiglia qualificata, si aggiunge quello delle abbondanti biancherie, delle argenterie delle gioie, degli oggetti d'arte, ecc., tutti segni non equivoci di dovizia.

Ci sembra dunque che la facoltà di regolare l'imposta sulla perizia dovrebbe fermarsi agli alloggi di lire 1000. In tal modo la [illegible] lenza occultabile non sfuggirebbe piena[illegible] al tributo. Del resto poi la nostra tassa paragonata con quella del Belgio si mostrerebbe assai moderata; essendochè il valore dei mobili è ragguagliato colà al quintuplo del prezzo della locazione, ed è inoltre assoggettato a 1 una quota di 1 1[2 per cento.

Abbiam già detto che la fissità proporzionale di questa tassa scema il cattivo effetto della progressione di quella sul valore locativo. Infatti un appartamento di lire 500 che paga lire 20 d'imposta locativa pagherà altre lire 20 pei mobili, vale a dire 100 per 100 della prima tassa; laddove una casa di lire 5000 soggetta al pagamento di lire 500 d'imposta locativa pagherà soltanto lire 200 pei mobili; cioè 40 0[0 della prima tassa.

I famigli, i cavalli e le carrozze sono, in grado diverso, segni manifesti di agiatezza e di ricchezza. Ragionevole e discreta è la tassa a cui il progetto di legge li sottopone; nè havvi a temere che chi si giova di questi comodi vi debba o vi voglia rinunziare per risparmiare un po' di danaro. Le tasse sui famigli e sui cavalli sono alquanto più alte nel Belgio; e dal 1822 che esistono, niuno si accorse che l'uso di essi abbia diminuito.

D'altronde se il bisogno di economia facesse licenziare qualche servo superfluo, la società vi guadagnerebbe col veder restituite al lavoro le braccia neghittose di parecchi scioperati, i quali passando dall'ozio delle anticamere all'operosità delle officine sostituirebbero un'utile produzione ad un'inverecondo sciupamento.

Sarebbe a desiderarsi che i servi a livrea andassero soggetti a tassa maggiore. Lo stesso può dirsi delle carrozze a stemmi gentilizii. L'ambizione appetisce ogni sorta di distinzioni. Essa si compiacerà nell'ottenerne una di più col lieve dispendio di alcuni scudi.

La sopratassa che colpisce i celibi è giusta e conveniente; ma l'esenzione data agli ecclesiastici non ha ragione di essere; poichè la ricchezza non scema di pregio per essere collocata in mani sacre; salvo che si volesse considerare essa esenzione come un incoraggiamento alla carriera clericale, da cui le odierne aberrazioni sono capaci di stornare i meno ferventi.

Nella parte che riflette l'eseguimento della legge, ci pare assai duro l'art. 28, il quale rende i proprietarii ed i locatari principali solidarii nel pagamento dell'imposta dovuta dagli inquilini. Stà bene il salvare gli interessi del tesoro; ma fa d'uopo salvar pure quelli della giustizia. Come! un inquilino sgombrerà furtivamente senza soddisfare il proprietario, e questo oltre al perdere il prezzo della locazione dovrà pagare ancora l'imposta dovuta da quello? Veramente una disposizione simile trovasi pure nella legge francese, ma havvene un'altra per la quale il proprietario può met-

(1) Si noti che non intendiamo accennare a quell' imposta sulla consumazione al minuto che pesa unicamente sul popolo.

(1) Tanto più ch'essa è ricavata dalla sola Inghilterra propria e dal paese di Galles, vale a dire, da una popolazione di circa 15,900,000 persone.

(2) Circa 1[83 della produzione generale dello stato.

(3) Circa 1[181 della produzione generale dello stato.

(4) Circa 1[200 della produzione generale.

tere a sosta la sua risponsabilità facendo constare nei tre giorni lo sgombro furtivo. E questa manca nel progetto presentato.

Un'altra durezza risulta dall'art. 37 che vieta nel corso dell'anno l'abbassamento dell'imposta nel caso di diminuzione dei suoi elementi e ne prescrive l'innalzamento nel caso contrario della loro aumentazione.

Passate a rassegna le disposizioni più interessanti della legge ed accennate le mende che a nostro avviso in essa si trovano, ci rimane ad apprezzarne la portata finanziaria, supplendo così alla già discorsa ommessione del signor ministro.

Gli elementi raccolti in occasione dell'effettuazione della legge sui fabbricati possono in parte servirci di guida. E siccome la Città di Torino primeggiava di accuratezza in questa operazione, comincieremo a fondar le ricerche sui dati ch'essa pubblicava (1), e quindi pel generale le appoggieremo a quelli forniti dalle provincie.

Dietro le consegne ricevute ed esaminate dal municipio torinese, i fabbricati della città e suoi borghi danno una rendita di lire 12,013,021. Gli studii fatti intorno alla relativa importanza delle pigioni conducono ad un avveramento probabilissimo della deduzione di 1|4 di quella somma per l'ammontare delle locazioni inferiori a ll. 151 esenti dalla tassa. Cosichè rimane la somma di 9 milioni di lire soggetta all'imposta. Malgrado la progressività stabilita nel progetto, siccome gli appartamenti di alto prezzo sono in minima proporzione, crediamo non potersi contare sopra una tassa media superiore a 5 p. 0|0, e così pei 9 milioni di lire di valore locativo imponibile si avrà un prodotto di ll. 450,000.

Quadruplicando poscia quei 9 milioni per formare il capitale dei mobili, si ha la somma di 36 milioni di lire la quale a 1 p. 0|0 dà un altro prodotto di ll. 360,000.

La statistica del 1838 nella sua tabella V, stampata ma non pubblicata, reca per Torino i servi maschi a n. 4,436 ed a n. 6,128 le serve.

I primi calcolati in media a ll. 17 danno il prodotto di ll. 75,412.

Le seconde calcolate a ll. 6 danno il prodotto di ll. 36,768.

Le consegne de' cavalli e delle carrozze fatte più volte all'antico vicariato sono così incerte che non si può fare alcun conto sovr'esse. Ciò che solo può dare qualche indizio del numero de' cavalli esistenti in Torino, si è il quantitativo del fieno introdotto annualmente in città. Dall'esame del registro dei dazii, si rileva essere entrato nel 1851 miriagrammi 1,009,720, i quali possono bastare al nutrimento di oltre 3000 cavalli.

Però da questo numero converrebbe detrarre i mille cavalli di truppa comunemente stanziati nella capitale, i cento dei carabinieri e quindi i molti altri non soggetti all'imposta, di modo che temiamo di cadere in qualche esagerazione portando il provento delle due basi, cavalli e carrozze, a ll. 77,820 onde giugnere alla cifra tonda di un milione di lire pel prodotto totale delle cinque tasse in Torino.

Per estendere ora il calcolo a tutto lo Stato, osserveremo che il signor ministro di finanze recava a 42 milioni di lire l'ammontare della consegna generale dei fabbricati. Facendo da questa somma la sopraindicata deduzione del quarto per le locazioni esenti, rimangono circa 30 milioni di lire pel valore imponibile, i quali alla media di 5 p. 0|0 danno ll. 1,500,000.

Quindi 120 milioni pei mobili che a 1 p. 0|0 danno	»	1,200,000
La tabella statistica già citata porta per l'intero Stato a n. 60,268 i famigli maschi i quali alla media di ll. 17 danno	»	1,026,256
Ed a n. 73,034 le serve che alla media di ll. 6 danno	»	438,204
Pei cavalli e le vetture approssimativamente	»	335,540
Totale per le cinque basi	ll.	4,500,000

A tanto potrebbe ascendere per ora il prodotto di questa imposta. Diciamo per ora, perchè siamo d'opinione che le consegne dei fabbricati nelle provincie sieno rimaste al di sotto del vero, e che colle successive rettificazioni esso prodotto deve innalzarsi a somma maggiore.

Si osservi che i nostri calcoli intorno alla prima base si fondano in una tassa media di 5 p. 0|0 sul valore locativo: rata che crediamo non potersi superare col sistema progressivo proposto dal signor ministro. Laonde se con una tassa uniforme di 5 p. 0|0 la quale non può dirsi troppo gravosa nemmeno sulle locazioni di ll. 151, poichè nel Belgio, contando i *focolari*, pagano 5 3|4 p. 0|0 perfino le piccole locazioni di ll. 100, se, diciamo, con questa tassa uniforme e discreta si arriva ad un medesimo risultato, perchè rinunziare al savio e salutare principio della semplice proporzionalità dell'imposta, e tentare un mare procelloso? Colla progressività si risparmiano 5 lire ad un inquilino di ll. 500 e se ne tolgono 250 di più all'inquilino di ll. 5,000. Ma se capita che il primo sia il sarto del secondo, e che questi diminuisca a quello le commessioni di abiti sino alla concorrenza delle 250 lire che gli sono tolte, che cosa ci avrà guadagnato l'artefice?

Generalizzando questo esempio, si possono distruggere di molte illusioni. La fortuna pubblica è come l'acqua di un lago che sempre ricupera il suo livello. Soppracaricate i possidenti per alleggerire i lavoratori: il lavoro subito scarseggia, e la concorrenza facendone diminuire il prezzo, questi perdono da un lato quel che risparmiarono dall'altro. Aggravate i lavoranti per alleviare i possidenti: la ricchezza rimasta a mani di questi ultimi eccita nuovi desideri e nuovi bisogni, la cui soddisfazione suscita l'aumento del lavoro, e ne fa crescere il prezzo; e quindi i lavoratori alla loro volta guadagnano da un lato quel che perdettero dall'altro.

Ciò che più importa nello stabilire le imposte, si è di non prender troppo in una volta nè ai più, nè ai meno ricchi; perchè ripeteremo ancora, il fastidio nasce dall'anticipazione.

Del resto poi le imposte e gl'imprestiti che nascono, s'aggirano e muoiono nello Stato non possono nuocere alla sua floridezza. Finchè l'acqua rimane nel lago, il livello non si abbassa. La cosa veramente perniciosa è l'imprestito fatto all'estero, quando è ingoiato da spese improduttive; poichè il pagamento degli interessi e l'estinzione, sia che si facciano con danari o con derrate, ad ogni modo impoveriscono il paese. Qui non v'è cambio; vi è spesa pura ed infruttuosa. L'Inghilterra ha un debito di presso che 20 bilioni di lire, i cui frutti coll'aggiunta delle annuità richiedono ogni anno lo sborso di circa 700 milioni di lire. Ciò malgrado essa è florida e potente, perchè è solamente debitrice di se stessa.

Ma se ella avesse dovuto versare all'estero, senza compenso, solo un terzo od un quarto di cotal somma, non che essere la prima nazione del mondo, il suo nome suonerebbe soltanto debolezza e miseria.

Guardiamoci dunque dal procedere più oltre su quella strada e facciamo i sacrifizi richiesti a preservarcene. E senza cessar di raccomandare ai signori ministri di restringere le spese, perchè ognuno preferisce mantenersi unico dispensatore dei propri averi anzi che farli passare per le mani di sette od otto economi che se ne fan belli e generosi, confortiamoci all'idea che le imposte anche gravi possono tornare al bene del consorzio, quando il loro prodotto venga adoperato con sagace prudenza.

MASSINO-TURINA.

(1) Vedi *Gazzetta Piemontese* dell'8 gennaio 1852.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — MINISTERO DELLE FINANZE. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di febbraio* 1852 *sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1851 *in Terraferma.*

	1852	1851
Diritti d'insinuazione e tabellione . .	650,592 28	568,106 77
Id d'emolumento .	91,414 03	89,007 90
Id. giudiziari .	53,979 50	54,764 57
Id. d'ipoteche . .	27,175 19	27,454 49
Esazioni demaniali .	339,085 31	156,595 69
Multe e pene pecuniarie	19,707 17	25,721 75
Tasse di finanza . .	9,783 45	7,972 53
Spese di giustizia ricuperate	19,424 68	17,865 80
Tasse di successioni	120,391 69	50,305 46
Tasse sulle vetture pubbliche . . .	6,841 24	4,861 57
Diritti di bigliardi, passaporti . . .	59,347 02	15,985 70
Prezzo dei libr. degli operai	216 75	226 50
Carta bollata . . .	261,240 84	251,046 41
Carte da giuoco e tarocchi	7,056 .	4,646 .
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	8,200 .	7,750 26
Tassa sulle usine .	132 13	77 27
Strade ferrate . .	187,927 56	127,799 50
Servizio sanitario . .	9,965 62	2,551 50
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	17 10	. .
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale .	. .	3,103 95
Tassa sui corpi morali mani-morte .	85,337 10	. .
Prodotti dell'istruzione pubblica . .	1,600 40	. .
Totali .	1,942,355 06	1,415,813 62
Differenza in più . .		535,949 02
id. in meno .		9,407 58
Resta in più . . .		526,541 44

TORINO. — S. M., in udienza del 10 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel corpo della guardia nazionale del Regno, cioè:

Forni Pasquale, maggiore del secondo battaglione mandamentale d'Omegna.

Gay di Quarti cav. Saverio, maggiore del battaglione mandamentale d'Orbassano.

— S. M., in udienza del 14 corrente mese, ha collocato a riposo:

Domenico Gramaglia, emolumentatore a Torino, Giovanni Battista Verzaldi, insinuatore a Vercelli, e Giuseppe Monreal, insinuatore e conservatore delle ipoteche a Albertville.

Per disposizione del 17 corrente mese il sig. Giovanni Antonio Tedaldi è stato traslocato dalla conservatoria delle ipoteche di Voghera a quella di Casale.

— S. M., in udienza delli 19 corrente mese, ha nominato:

Botti avv. Pietro, giudice del mandamento di Noli, a giudice da quello di Ottone.

Codeglia avv. Francesco, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, a giudice del mandamento di Noli.

Brunenghi avv. Giuseppe, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Sarzana.

Ferralasco avv. Antonio, giudice del mandamento di Santo Stefano d'Aveto, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Savona.

Ferrari avv. Antonio, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Savona, a giudice del mandamento di Santo Stefano d'Aveto.

Ganière avv. Giuseppe, a giudice del mandamento di Le Biot.

Demotz de la Salle avv. Carlo, a giudice del mandamento di Abondance.

Ed ha ammesso a riposo, sulla sua domanda.

Barbosio avv. Gio. Battista, giudice del mandamento di Oleggio.

NIZZA. — La scuola speciale di commercio, d'arti, manifatture e agricoltura, fondata in Nizza marittima sulle stesse basi che le scuole speciali di Francia, conta già circa cento allievi. La direzione di questo stabilimento è affidata ad un antico allievo della scuola di commercio del signor Blanqui, membro dell'Istituto di Francia, signor G. G. Garnier, conosciuto per diversi scritti sul commercio e sull'industria. L'insegnamento vien fatto in francese da 20 professori.

GENOVA, 22 *marzo.* — Ieri sera è giunto da Napoli il vapore *Vesuvio* con 77 passeggieri, fra i quali trovasi S. A. R. la principessa di Salerno, con 24 persone di seguito.

Il suddetto vapore parte questa mattina per Livorno, ove va a prendere il conte d'Aquila per trasportarlo a Marsiglia.

(*Gazz. di Genova*).

VERCELLI. — Il *Vessillo Vercellese* del 22 stampa nella cronaca di quella divisione:

BIANZÈ. Segnaliamo una nuova prova dello spirito onde sono animati i municipii ed i cittadini in promuovere l'istruzione elementare. La frazione di Carpaneto, dipendente da questo municipio, abbisognava di una scuola maschile. Non bastando le risorse comunali a stabilirla, venne in loro soccorso il conte di Carpaneto, il quale offrì del proprio il locale e gli arredi necessari; quattrocento lire annue vi aggiunse il comune per lo stipendio del maestro, per cui anche questa scuola è un fatto compiuto.

TOSCANA. — Scrivono da Livorno in data 12 marzo all'*Indép. Belge*:

Il presidente del consiglio, ministro delle finanze, nel pubblicare due mesi fa il suo rapporto sui bilanci degli anni 1849 e 1850, diceva in grosse lettere che le finanze della Toscana non potrebbero sopportare più a lungo le spese dell'occupazione straniera, e che bisognava prendere delle misure per ridurla insensibilmente, e farla più tardi cessare affatto. Il signor Baldasseroni non si è contentato di esprimere questo voto. Egli ha inoltre indirizzato, a nome del suo sovrano, una nota al principe di Schwarzenberg, per domandare la diminuzione delle truppe ausiliari. La risposta è ora arrivata, e il corpo di occupazione sarà ridotto da 6000 a 3500 uomini. Il paese ne avrà un gran sollievo. Per rimpiazzare queste truppe il governo toscano organizza un reggimento che sarà messo sotto gli ordini di un ufficiale francese, il colonnello Rousselot. Si parla pure della formazione di un battaglione scelto di 500 a 600 uomini, reclutati quasi tutti in Isvizzera.

Questa mattina abbiamo avuto notizie di Napoli. L'invio del gran cordone della legion d'onore per parte del presidente al duca di Calabria, erede del trono, ha fatto molto senso nel corpo diplomatico; questo prova che la migliore intelligenza regna fra i due governi.

PESARO, 16 *marzo.* — Il naufragio di 16 nostri pescatori cagionato dall'improvvisa e spaventevole tempesta del 4 marzo nell'Adriatico destò sì alta compassione nell'animo di tutti i concittadini, che, saputasi appena l'orribile catastrofe, quattro deputazioni di onesti e generosi giovani con un degnissimo ecclesiastico fecero una questua a beneficio di tutte le povere famiglie danneggiate dal mare. Rara e nobilissima fu la gara che si accese in tutte le classi della società per concorrere ad un'opera sì pia, per cui non solo tutte le autorità governative e militari, ecclesiastiche e municipali, ma ancora tutti i privati diedero larghe e spontanee largizioni. La pubblica pietà volle ancora suffragare le anime dei naufraghi con un ufficio generale di messe e con decorose esequie. Compiute le sacre funzioni un padre domenicano, al molto popolo che accorse, disse religiose parole di conforto e di rassegnazione. Sì bell'esempio di cristiana beneficenza colmò di consolazione e di gratitudine le vedove e le madri infelici, e dimostrò che i pesaresi sanno ben meritare della patria e insieme di nostra santa religione.

(*G. di Bologna*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del* 19 *marzo.*

Il duca di Newcastle presenta una petizione dell'associazione commerciale di Manchester per pregare le loro signorie di liberare al più presto il paese dallo stato di ansietà in cui si trova quanto alle intenzioni del governo sulla legislazione commerciale. Io non avrei creduto necessario, dice il nobile lord, di accompagnare questa petizione con qualsiasi osservazione se non fosse stata l'ilarità che hanno provocato per parte del capo del governo le spese fatte dai petenti, gente senza influenza certamente, ma pure onorevolissima. Permettetemi che io con essi speri non solo il nostro paese si mostra inquieto, ma anche i governi esteri partecipano ai nostri timori, ed io ho delle buone ragioni per credere che delle rimostranze sono state indirizzate a questo governo, perchè io stesso ho veduto delle lettere che dipingono al vivo gli allarmi dell'Austria e della Prussia in particolare.

Io non voglio entrare per ora in nessuna discussione sulla legge dei cereali, ma sottoporrò una questione al nobile lord. Uno dei più importanti risultati dell'abrogazione della legge sui cereali è stata la riunione dei partiti che rendevano molto difficile il governo parlamentare. Io pregherei dunque il nobile lord di adoperare la sua influenza per far cessare al più presto questo stato di cose e non permettere agli elementi di discordia di propagarsi nuovamente. Io credo che un pronto scioglimento sia una misura di assoluta necessità, perchè le attuali circostanze hanno sollevato una grande questione costituzionale che, io sono certo, assumerà ogni giorno maggior importanza e diventerà pertanto più difficile a risolversi. Se il nobile lord persiste nella sua intenzione di condurre gli affari del paese con una minoranza riconosciuta nell'altra Camera, egli non avrà nessuna scusa, perchè questa condotta diventerà incostituzionale. Quanto a me e ai miei amici, noi saremo in opposizione col governo sintantochè noi non otterremo dai ministri di S. M. una rinuncia assoluta al divisamento di abbattere la libertà commerciale. Noi non conosciamo che due misure gravi che possono passare prima dello scioglimento, e sono i sussidii e l'atto di rivolta. Quanto alla riforma della cancelleria, io credo che il governo metterebbe codesta quistione in gran pericolo se persistesse a volerla discutere nella presente sessione.

Il conte di Derby. Io non lamento la linea di condotta seguita dal nobile duca; ma spero ch'egli non considererà come una mancanza di rispetto verso di lui o verso i petenti, la mia persistenza a ricusare di trattar la questione della libertà di commercio. Io ricorderò ciò che è accaduto in occasione di una petizione presentata da lord Beaumont. Io allora annunciai le vedute del governo, e non le ripeterò, tanto più che la data della petizione attuale è anteriore alle mie spiegazioni e che i petenti le hanno potuto conoscere. Il paese non è poi tanto inquieto come si vuole far credere; e io porto convinzione che il minore dei due inconvenienti sarà una prolungazione della sessione del Parlamento. Quanto alla minoranza nostra nel Parlamento osserverò che in eguale condizione si trovava sir Roberto Peel nel 1834. (*L'oratore occupava la tribuna alla partenza del corriere*).

— *Camera dei comuni. Seduta del* 19 *marzo.*

La seduta è aperta alle quattro.

Sir de Lacy Evans annunzia che quando la Camera si formerà in comitato di sussidii, esso proporrà una risoluzione in riguardo ai clubs dei carabinieri volontari.

Lalderman Thompson. Io domanderei ai membri del governo se il trattato di commercio tra l'Inghilterra e il Belgio è stato ratificato, ed in questo caso se esso sarà deposto negli uffizii

Il signor Henley risponde negativamente.

Lord John Russell si alza e dice in mezzo al più profondo silenzio: Io desidero dirigere una questione di una grandissima importanza all'onorevole cancelliere dello scacchiere. La Camera si ricorderà che lunedì ultimo, in risposta ad una interpellanza, l'onorevolissimo segretario di Stato delle colonie ha dichiarato che esso avrebbe avuto l'intenzione di presentare una mozione relativamente ai deplorabili effetti delle misure che regolano l'importazione dello zucchero, ma sapendo che il ministero è in minorità nella Camera, esso non [illegible] cato a proposito di farlo, e si sforzerà di [illegible] gere a' suoi fini con dei mezzi che gli converranno. Esso ha aggiunto che la sua opinione su questi deplorabili effetti non è cambiata, e che era sempre dello stesso avviso relativamente allo stato delle colonie ed alla questione della libertà del commercio. Esso riceveva, ha detto, quasi giornalmente delle notizie dalle colonie delle Indie occidentali che dipingono la loro angustia; ma, aggiungeva il ministro, senza essere indifferente a queste angustie, ho risolto che queste questioni ed altre della stessa natura sarebbero riservate all'esame del nuovo Parlamento. Questa risposta a riguardo dell'angustia delle colonie delle Indie occidentali, in seguito alla politica che ha regolato i diritti sullo zucchero, si applica egualmente alla legislazione dei cereali e ad altre questioni della stessa natura. La Camera capirà quindi che è della più alta importanza per essa di avere qualche assicurazione a questo riguardo (*applausi sui banchi dell'opposizione*).

Io non ritornerò su ciò che ebbe luogo lunedì a sera. Ognuno ricorda i discorsi di sir Graham, di sir Gladstone, e di lord Palmerston. Io domando all'onorevole cancelliere dello scacchiere se i ministri della regina sono disposti a consigliare alla corona di disciogliere il Parlamento attuale e di convocarne un nuovo nel minimo spazio compatibile colla legittima considerazione dei pubblici interessi. Io spero che il ministero vorrà rispondere a questa quistione (*applausi dell'opposizione*)

Il signor D'Israeli cancelliere dello scacchiere. Il nobile lord ha diretto una mozione senza precedenti (*applausi ministeriali*). Esso ha richiamato l'epoca in cui siedeva al banco della tesoreria e dirigeva la Camera dei comuni. Ma mi permetterà di osservargli che vi ha una differenza notevole tra la posizione delle persone che siedono al nostro banco e quella del nobile lord a quell'epoca, perchè il ministero era stato allora condannato da un voto della Camera (*applausi*), e tutti i precedenti citati da sir Roberto Peel in quell'occasione appartenevano alla stessa categoria: tutti avevano colpito un ministero condannato dal voto della Camera dei comuni (*ascoltate*). Così il nobile lord avrebbe dovuto qualificare la sua quistione non solo di quistione assai importante, ma ancora di quistione senza precedenti (*applausi*). Tuttavia gli rispondo. Io riguardo come incostituzionale al più alto punto e come molto impolitico che il governo della regina si ingaggi a consigliare a S. M. di sciogliere il Parlamento ad un'epoca data e particolare (*applausi*)

Il nobile lord capirà che potrebbero sorgervi di repente delle circostanze che renderebbero l'esecuzione di questo impegno non solo molto pregiudicievole, ma forse ancora molto impraticabile (*applausi*)

Aggiungerò che è nostro desiderio e nostra intenzione di presentarci davanti il nuovo Parlamento che sarà eletto, di modo che questo nuovo Parlamento possa pronunciarsi sulla quistione di confidenza nel ministero attuale e sulle misure che noi giudicheremo dovere nelle circostanze proporre durante la corrente annata (*applausi sui banchi ministeriali*).

Lord John Russell. Io chiederei al ministero se esso comprende in queste espressioni: « buon governo del regno » le misure di cui si è parlato relativamente alla riforma della cancelleria.

Il cancelliere dello scacchiere. Io non mi credo tenuto di entrare in più ampie spiegazioni (*applausi*).

La Camera quindi si è riunita in comitato di sussidi.

Il maggiore Beresford segretario della guerra propone che il bilancio dell'armata sia presentato come l'aveva preparato l'ultimo gabinetto. Il bilancio è compreso in diciassette articoli, di cui sette sono relativi al servizio effettivo ed i dieci restanti al servizio non effettivo.

Il sig. Villiams. Io non voglio alcun aumento di spese militari, nè di accrescimento d'armata perchè non ho mai preso sul serio le voci d'un'invasione straniera. Il paese possiede una marina forte ed efficace, un eccellente corpo di polizia ed una bella cavalleria di yeomanry; aggiungendo a queste forze quelle dell'armata regolare si ha più di 100,000 uomini.

Sig. Osborne. Il bilancio non può essere votato senza che il ministero sia entrato nelle spiegazioni sui suoi principi.

L'oratore continuava il suo discorso alla partenza del corriere.

(*Débats*).

IRLANDA. — La festa di S. Patrick, patrono dell'Irlanda, è stata celebrata il giorno 18 secondo l'uso antico, cioè con una mescolanza di allegrie e di battaglie: Ecco il programma che ne reca il *Saunders News-Letter*:

« Ieri mattina all'ora che si cambia la guardia, una folla immensa che accompagnava la musica del 82 reggimento, fu ammessa nella corte del castello, e accolse con grida di gioia l'aria di San Patrick. S. E. il lord luogotenente si mostrò sul balcone accompagnato dalla contessa d'Eglington e da altre persone distinte. La folla allora rinnovò le sue grida, agitò i cappelli e diede varie manifestazioni di gioia. La bandiera del reggimento fu adornata con un grosso mazzo di fiori di trifoglio campestre. La musica avendo suonato il *Rovy o'more*, il *Donny brook fair* e altre arie popolari, la guardia rilevata uscì dal castello in mezzo agli *hurrah* della moltitudine. Essendo stata richiesta nuovamente l'aria di S. Patrick, la musica fu accompagnata sino alle caserme di Richmond.

Al ritorno però la folla maltrattò delle persone pedestri che ricusavano di scoprirsi il capo; furono arrestate anche delle vetture, e il disordine venne a segno che la polizia dovette intervenire a Kilmenham. Ma aggredita con pietre dovette ritirarsi. Ritornò indi a poco armata di sciabole e ingiunse ad un drappello di artiglieria, che per caso colà passava, di prestar aiuto per ristabilir l'ordine. E

infatti ne vennero presto a capo e la folla ritornò in città rompendo i vetri di tutte le finestre e tutti i candelabri da gaz.

SPAGNA. — Madrid, 20 *marzo.* — Tutte le municipalità e le deputazioni provinciali si occupano in questo momento della revisione delle liste elettorali. Da questi preparativi taluni arguiscono che il governo pensi a sciogliere le Cortes e a procedere alle elezioni generali. In ogni caso si farà niente prima di luglio o di agosto.

—Il generale Canedo, il nuovo governatore e capitano generale dell' Avana, lascia quest' oggi Madrid per recarsi a Cadice, dove egli si imbarcherà il 20 per l' Avana col nuovo capitano generale di Puerto Rico.

(*Corris. litograf.*)

FRANCIA. — Togliamo dall'*Indépendance Belge* in data di Parigi 18 marzo:

— Il fatto più importante della giornata, dopo la pubblicazione del bilancio, è il processo Bocher. Il sig. Mongis, avvocato generale, ha messo innanzi la quistione politica. Egli ha dichiarato che la pena troppo tenue pronunciata dai giudici del tribunale correzionale, potrebbe lasciare una cattiva impressione sull'opinione pubblica. Egli parlò lungamente dell'appoggio che si deve prestare al nuovo governo legittimato da sette milioni e mezzo di suffragi, e fece sì che la risponsabilità della sua sconfitta, nel caso che questa avesse luogo, ricadesse tutta sul governo.

Il sig. Bocher pronunciò in seguito alcune nobilissime parole. Egli allegò, dal punto di vista morale, il trasporto della sua devozione agli esuli e agli oppressi, dal punto di vista materiale allegò la sua buona fede nel fatto incriminato. Il sig. O. Barrot che perorò poscia per l' inquisito, poggiò a grande elevatezza di eloquenza. Ascoltato con molta benevolenza dalla corte, egli ritorse l'imputazione implicita indirizzata ai primi giudici. Il signor Mongis nell' insistere quest'oggi affinchè la condizione dell'accusato non gli serva d'immunità contro l'aggravazione della pena, citando una statistica in appoggio, sembrava pensare che questa considerazione avrebbe potuto pesare sullo spirito del tribunale di prima istanza. Il sig. Odilon Barrot ha d'altronde espresso con molta convenienza e con molta dignità non essergli possibile di seguire il sig. Mongis sul terreno politico dove quest' ultimo sembrava volerlo trasportare.

Il sig. Mongis si è servito della parola con tal qual talento. Io lo dico per rendergli giustizia, quantunque l'*Indépendance* sia stato l'oggetto dei fulmini dell'avvocato fiscale. Se io sono bene informato, egli avrebbe chiamato il vostro giornale un foglio *iniquo*, *ostile e pericoloso.* La corte ha condannato il sig. Bocher a due anni di prigione e 200 franchi di multa.

— Il sig. de Persigny sembra debba rimanere al ministero. Il suo zelo affronta le fatiche di questo posto. Ieri sera vi fu in casa del sig. Fortoul un ballo animatissimo. Il sig. Billault fu l'oggetto di mille attenzioni per parte del principe presidente.

— Il sig. Augusto Chevalier lascia il segretariato della presidenza. Questo ritiro non è una disgrazia, e parecchi altri posti gli sono già stati offerti. Sinora non ne ha accettato alcuno.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *marzo.* — Il governo prussiano ha incaricato il suo ambasciatore a Copenaghen di fare delle rimostranze a proposito dell' uso esclusivo della lingua danese negli atti ufficiali, atteso che questo è contrario alle stipulazioni del trattato, ordinandogli di annunciare che la Dieta germanica si occuperebbe di questo affare, e cercherebbe di porvi rimedio.

— Un'assemblea di rappresentanti di tutte le chiese evangeliche tedesche sarà tenuta ad Eisenach nella settimana dopo la Pentecoste, affine di intendersi sui mezzi acconci a fondare una più grande unità sul terreno della chiesa evangelica. Ogni chiesa manderà all'assemblea due deputati, uno ecclesiastico e uno laico.

— Si assicura che la Dieta germanica, nell'affare della costituzione di Amburgo, seguirà un sistema diametralmente opposto a quello seguito nell'affare della costituzione di Brema; vale a dire si asterrà da ogni intervento.

(*Gazz. Nazionale*).

AUSTRIA. — Vienna, 18 *marzo.* — S. M. l'imperatore, dietro rapporto immediato di sua eccellenza il bano barone Jellachik, si è degnato di rilasciare agli abitanti della Croazia e della Slavonia la metà delle imposte per l'anno 1852.

— L' ambasciatore straordinario francese, David, si trova tuttora qui, ed ha già dato principio alle trattative col governo austriaco riguardo l' accedimento dell' Austria alle disposizioni prese dal congresso sanitario tenutosi or ora in Parigi.

Praga, 16 *marzo.* — Le loro maestà l'imperatore Ferdinando e l' imperatrice Anna Maria si sono degnati di assegnare la somma di 600 fiorini pel concerto dato dalla signora Enrichetta Sontag a beneficio dei poveri, destinando quell' importo metà per la società privata e metà per l'ospitale dei fanciulli, detto di S. Lazzaro.

Fra altre interessanti notizie di Vienna del 17 troviamo la relazione seguente:

Ieri sera ebbe luogo, in onore dei granduchi russi, la seconda produzione nella sala dei cavalieri nel palazzo di corte. Ad essa assistevano i due granduchi che indossavano le uniformi dei due reggimenti di cui sono stati da sua maestà nominati proprietari.

La rappresentazione teatrale ebbe principio con una scena intitolata: *Le père Michel aux Italiens* cantata dalla contessa Dudzeele. Seguì una commedia in due atti *Un mari qui se dérange*, rappresentata dalla principessa Clary e dalla signora de Fonton, dal conte O' Sullivan, De la Cour ambasciatore francese, principi Jablonowscky e Clary, marchese Chateaurenard, visconte Beaumont e dai conti Dudzeele e Fribert. La rappresentazione finì col progetto di recarsi ad un ballo mascherato che riuscì brillantissimo. Ella è cosa ben naturale che non ci mancassero i personaggi più importanti in un ballo: per il che il marchese Chateaurenard sostenne le parti di Pulcinella, la contessa Elena Zichy ed il conte Bouquoi quelle d'Isabella e Leandro, la contessa Wickenburg ed il signor de Oubril quelle di Colombina ed Arlecchino, la baronessa Linden ed il conte Ottone Traun quelle di Pieretta e Pierot.

Formavano il corteo delle sunnominate maschere altre 19 coppie, tra le quali si contavano la principessa Rohan ed il conte Edmondo Zichy in costume turco, la contessa Carolina Grünne ed il conte Colomano Szechenyi in iscozzese, la principessa Melania Metternich ed il principe Maurizio Lobkovitz in rococò, la signora Carolina de Festetis, nata contessa Zichy ed il conte Zdenko Sternberg in russo, la contessa Giulia Batthyany-Apraxin, in costume di regina di Zingani. Un *menuet à la reine* ed altri balli di simil genere resero vieppiù brillante la mascherata

La festa terminò alla mezzanotte, e verrà data di bel nuovo coll'aggiunta di varii pezzi tra i quali non sarà ommessa l'interessante produzione del tableau *Ave Maria* che piacque immensamente

Questa sera ha luogo una brillante *soirée* in onore dei gran principi presso l'ambasciatore russo barone de Meyendorff, la quale sarà onorata dell'augusta presenza di sua maestà l'imperatore.

(*G. di Milano*).

DANIMARCA. — Copenhaghen, 14 *marzo.* — Ieri il Volksthing, dopo aver adottato l'ordine del giorno proposto dal signor de Tillisch contro il progetto di un indirizzo al re relativamente al manifesto reale del 28 gennaio, aprì la discussione sull'interpellanza fatta al governo dal signor Barfoed, a proposito della questione del regolamento delle frontiere. Il ministro degli affari esteri rispose ch'egli non potrebbe fare una dichiarazione precisa se non quando la questione delle frontiere sarà stata definitivamente risulta. — Il sig. Barfoed replicò che una tale risposta non lo soddisfaceva — Il signor Lehmann osservò che il ministro degli affari esteri nel suo rispondere aveva perduto di vista che ogni danese aveva il più grande interesse a sapere dove fossero i confini della Danimarca. — *Il signor de Monrad* opina che, trattandosi di regolare le frontiere della Danimarca, si potrebbe fare una cessione di territorio.

Il ministro degli affari esteri risponde che non è questione di fare una cessione di territorio, ma di procedere a un regolamento delle frontiere, e dichiara che si procederà conformemente al § 23 della legge fondamentale.

Il sig. Krieger invita il ministro a spiegarsi più esplicitamente. — Il ministro se ne sta silenzioso. Il sig. Krieger propone quest'ordine del giorno: « Il *Thing* dichiara che il governo non ha il diritto di abbandonare ad arbitri, senza l'assenso della Dieta, la questione delle frontiere e passa all'ordine del giorno. »

Una lunga discussione fu impegnata su questa proposta. Vi presero parte il ministro delle finanze e i signori Monrad e Soerrensen. Quest'ultimo fu richiamato all'ordine perchè sosteneva il ministero a spese della Camera.

In ultimo il signor Krieger ritirò il suo ordine del giorno. (*Boersenhalle d'Amburgo*).

DECESSI *del 22 marzo in Torino.*

N. 27

Totale N 1 .22

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 23 *marzo.* — S. A. R. la principessa di Salerno giunta in Genova il 21 corrente ed alloggiata all'albergo delle Quattro Nazioni, parte quest'oggi, 23, alla volta di Torino. (*Gazz. di Genova*).

Trieste, 20 *marzo.* — Poca o nessuna fede meritano le voci che da alcuni giorni circolano intorno al modo in cui sarebbe perita la *Marianna*, la cui perdita è ormai troppo certa; ed il fatto che, a quanto siamo informati, sembra confermarsi è che sulla costa romana siansi trovati avanzi di quella nave, fra cui delle tavole annerite. Il piroscafo da guerra *Lucia* partito oggi per Pola, e che di là dee recarsi alla Punta Maestra, ci porterà sicure notizie, riguardo specialmente all'essersi veduta in quelle parti la chiglia della *Marianna*.

In questo incontro rettifichiamo volentieri una prima asserzione circa al numero delle persone che trovavansi a bordo del naufragato naviglio. L'equipaggio consisteva di 63 individui, ed il lacchè di corte recentemente nominato non era tra i passaggieri. Questi ultimi, cioè il signor Jungling colla moglie e la cognata, doveano fare il tragitto a bordo di un altro piroscafo, ma la loro mala sorte volle che per pochi minuti non giungessero a tempo per l'imbarco.

Per lo contrario il ragioniere della *Marianna* dee la sua salvezza ad un ordine, giunto quasi nell'ultim'ora, pel quale dovè cedere il posto al suo successore.

In mezzo alla catastrofe che deploriamo non possiamo a meno di menzionare con onorevole encomio il contegno che il comandante della *Seemöve* (*Alcione*) tenente di fregata Kohen, nella critica situazione con cui ebbe a lottare. osservò e verso i suoi superiori e verso il pubblico che con tanto calore s'interessa a quest'infortunio.

(*Triester Zeitung*).

Svizzera. — La commissione del consiglio nazionale per le strade ferrate si radunerà di nuovo alla fine d'aprile. Stando alle assicurazioni della *Gazzetta Sangallese*, sei membri di essa sonosi pronunciati per la costruzione a spese dello Stato, e cinque per quella mediante imprese private. I primi sono i signori Bischoff di Basilea, Pioda del Ticino, Stämpfli di Berna, Peyer di Sciaffusa, Steiger di Lucerna, Siegfried d'Argovia; gli altri i signori Escher di Zurigo, Kern della Turgovia, Blanchenay di Vaud, Hungerbühler di S. Gallo, Bavier de' Grigioni. Un membro della maggioranza avrebbe dichiarato prima della votazione, che egli avrebbe amato veder aggiornata ad un anno tutta la pertrattazione della cosa.

Parigi, 21 *marzo.* — Il presidente della Repubblica ha passato, quest' oggi a mezzodì nella corte delle Tuillerie, la rassegna della prima brigata della prima divisione dell' armata di Parigi. Queste truppe erano in numero di 6,000 uomini. In questa occasione egli distribuì le nuove medaglie d' onore di recente istituite, alle quali va annessa una pensione di 100 franchi. Il principe presidente, che portava sul petto la nuova medaglia, premise alla distribuzione un discorso che fu accolto colle grida di *viva Napoleone.* Ecco l'allocuzione:

« Soldati, nel darvi la medaglia per la prima volta, mi preme di farvi conoscere lo scopo per cui l'ho istituita. Quando si vede, come io faccio, la devozione, l' abnegazione e il patriottismo che vi ha nell' armata, soventi volte riesce increscevole che il governo abbia mezzi così scarsi per riconoscere tante fatiche e tanti servigi.

« L' ammirabile istituzione della Legion d' onore perderebbe del suo prestigio, ove non fosse ristretta in certi limiti. Eppure quante volte io fui dolente di vedere dei soldati e degli ufficiali rientrare nelle loro case senza ricompensa, quantunque per la durata del servizio, per le ferite e per azioni commendevoli, essi avessero meritato dalla patria un attestato di soddisfazione.

« Egli è per poter accordare questo attestato che io ho istituito questa medaglia, la quale sarà data a quelli che si arruoleranno nuovamente dopo di essersi ben comportati nel loro primo servizio; a quelli che avranno fatto quattro campagne, oppure a quelli che saranno stati feriti o citati all'ordine dell'armata. Essa assicurerà loro cento franchi di rendita vitalizia. È certamente poca cosa, ma quello che sarà molto è il nastro che voi porterete sul petto e che dirà ai vostri compagni, alle vostre famiglie, ai vostri concittadini che quegli che lo porta è un prode.

« Questa medaglia non v'impedirà di pretendere alla legion d'onore se voi ne sarete reputati degni; essa invece sarà come un primo grado per ottenerla, giacchè vi additerà all'attenzione dei vostri capi. Voi non cumulerete i due onorari, ma potrete portare le due decorazioni; così pure se un bass'ufficiale, un caporale o un soldato cui sarà già stata conferita la legion d'onore viene a distinguersi nuovamente, potrà avere anche la medaglia.

« Soldati, questa distinzione è ben poca cosa, io lo ripeto, a petto dei servigi immensi, che tanto qui, come in Affrica, voi rendete alla Francia, ma ricevetela come un incoraggiamento a mantenere incolume questo spirito militare che vi onora, portatela come una prova della mia sollecitudine pei vostri interessi, del mio amore per questa gran famiglia militare di cui vado altiero di esser il capo, perchè voi ne siete i figli gloriosi. »

— I giornali inglesi annunziano che il conte Walewski, ambasciatore di Francia è giunto venerdì a Londra, reduce dal suo viaggio in Francia.

— Si annunzia che parecchi ex-rappresentanti che erano volontariamente espatriati, in seguito agli avvenimenti del 2 dicembre sono ora rientrati in Francia.

— Si assicura, che tre ex-rappresentanti montagnardi hanno sollecitato dal governo degli Stati-Uniti il diritto di naturalizzazione.

— Il consiglio generale della banca nella sua seduta di quest'oggi, 20 marzo, ha portato a 100 milioni il credito destinato alle anticipazioni sopra fondi pubblici. (*Patrie*).

— Questa mane il *Moniteur* nella sua parte officiale pubblica due decreti riguardanti il dipartimento della marina.

Il primo è relativo alla parte dell'equipaggio ed alle indicazioni dei bastimenti ed imbarcazioni esercenti una navigazione marittima.

Il secondo ha per oggetto la navigazione detta *au bornage.* Una circolare del ministro dell'interno dell' agricoltura e del commercio dà ai prefetti le istruzioni necessarie per l'esecuzione del decreto del 2 marzo corrente sul modo della nomina dei giudici componenti il tribunale di commercio. Dietro le voci generalmente accreditate non è più il generale S.t-Arnaud, ministro della guerra, ma è il generale Canrobert che comanderà la spedizione progettata nella Cabilia. Questa spedizione avrà luogo al mese di maggio. (*La Presse*).

— Il progetto di una riduzione di 125,000 uomini nell'armata, se esistette, è definitivamente abbandonato. O almeno ciò conviene inferire dal linguaggio del *Moniteur de l'Armée*, di cui si conoscono le relazioni cogli uffizii del ministero della guerra. Questo giornale dichiara: « che una così forte diminuzione nella cifra delle nostre forze attive sarebbe molto difficile di conciliarla in ogni tempo, colla necessità di mantenere la nostra armata di occupazione dell'Algeria ed il corpo di spedizione di Roma; ma nella cessazione dei moti serii che hanno così vivamente agitato un certo numero di dipartimenti, sarebbe grande imprudenza il realizzarla. (*Presse.*)

— Si leggono nei giornali dei dipartimenti numerose liste di trasportazioni, di espulsioni e d' internamenti. (*Id.*)

— *La Presse* dopo aver riprodotto il nuovo proclama di Mazzini soggiunge: « Come noi lo dicemmo più sopra noi pubblichiamo questo scritto a titolo di semplice documento. Se noi volessimo discuterlo noi avremmo a domandare al sig. Mazzini con qual diritto ei si fa capo della democrazia e se esso non ha lui stesso fatto il più di male possibile alla più bella delle cause.» (*Presse*).

— Si legge nell'*Indépendance Belge* del 21. Il signor Emilio de Girardin, compreso nel decreto di esilio del mese di gennaio, ha ottenuto, sopra sua domanda, di poter ritornare in Francia. Egli è partito ieri sera per Parigi.

— Il sig. Clément Thomas, l'ex-direttore degli opificii nazionali sotto il governo provvisorio, che ultimamente risiedeva a Bordeaux, ha ricevuto l' intimazione di lasciare la Francia entro otto giorni. (*Corr. Lejolivet*).

Berlino, 20 *marzo.* — Il barone de Linden, inviato del re di Wurtemberg presso la nostra corte, è stato ieri invitato a pranzo da sua maestà. Si aspetta un prossimo appianamento delle divergenze esistenti fra i due governi.

(*Dispaccio tel. del Gior. di Franc.*)

Inghilterra. — I giornali di Londra del 20 sono pieni del resoconto della fine della seduta della Camera dei lordi e di quella dei comuni, nelle quali lord Derby ed il sig. d'Israeli hanno dichiarato che lo scioglimento del Parlamento inglese avrebbe luogo nel mese di aprile, di maggio o di giugno. Questo resoconto conferma pienamente le conclusioni date per mezzo del dispaccio telegrafico da noi pubblicato ieri. Le riflessioni dei giornali di opposizione fanno credere che i nemici del gabinetto non sono che mezzo soddisfatti delle risposte dei suoi due principali membri, e che la discussione potrebbe ricominciare lunedì.

La Camera ha votato la cifra dell' effettivo dell' armata domandata dal ministro della guerra, e, attesa l'ora avanzata, aggiornò, col consenso del gabinetto, il voto sulle diverse somme portate nel budget.

Borsa di Torino *del 23 marzo*

1848 1 *marzo.* A contanti mattino 94.

1849 1 *gennaio.* A contanti giorno prima dopo la borsa 95 15: mattino 95 15, 25, 50.

1851 1 *dicembre.* Mattino 93 50.

Azioni banca nazionale 1 *gennaio* 1810. Pel fin del corrente 1810, 1815.

Borsa di Genova *del* 23.

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	95 1/2	95 1/4
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	9660	955
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca . . .	1822	1820
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Corrispondendo alla domenica non abbiamo Borsa di Parigi.

Borsa di Londra del 20 *marzo.*

Città mezzogiorno.: Le spiegazioni date dai ministri alle due Camere del Parlamento hanno esercitato una dannosa influenza sul corso dei fondi pubblici.

Consolidati in ribasso a 98 1/8 a contanti, a 98 1/8 1/4 per conto.

Fondi sardi a 94 5 0/0.

2 *ore.* Consolidati fermi a 98 1/8 1/4, a contanti e per conto.

S. NICCOLINI, *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 17 marzo

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,492,400 76
id. id. Torino . »	6,361,531 08
Monete e paste in cassa . . . . . »	»
Numerario in via p. Torino . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	14,425,761 31
id. id. Torino »	17,658,252 08
Fondi pubblici della Banca . . . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	955,555 34
Tratte della sede di Torino del 16 corrente . . . . . »	40,589 25
Spese diverse . . . . »	276,912 40
Fondi pubblici cogl'interessi. »	»
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . . . »	822 330 94
Debitori diversi . . . . »	21,297 67
	L. 50,364,507 63

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	33,362,450 00
per mutuo alle R. finanze . . . »	»
Fondo di riserva . . . . . . »	355,999 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	»
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	38,994 61
Id. id. in Torino. . . . . . »	71,378 16
Benef. del sem. in corso in Genova »	23,774 55
id. id. in Torino »	154,808 73
Conti corr. disponibili in Genova »	790,374 46
id. id. in Torino »	869,757 67
Non disponibile . . . . . . »	68,114 86
R. Erario conto corrente . . . »	6,221,044 45
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	52,087 83
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 16 c. »	178,742 47
Dividendi arretrati . . . . »	28,732 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . »	250 00
Rimb. della sede di Torino del 16 c. »	48,000 00
	L. 50,364,507 63

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	Ore antim.	antim.	pom.	pom.
Torino .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 15	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino .	8 5	10 54	3 10	5 [illegible]
Villafranca .	8 21	11 15	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 3.
Asti .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone .	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 10
		pom		
Felizzano	9 25	12 8	4 [illegible]	6 25
Solero .	9 35	» »	4 59	6 35
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 5.
Frugarolo .	10 4	» »	5 40	7 4
Novi .	10 30	1 12	6 2.	7 30
Serravalle	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi .	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo .	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 4.
Solero .	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2) .	» »	7 44	» »	5 17
Annone .	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti .	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino .	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 3 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2 e 3 a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) S. fermano al Cerro, tutti i lunedì il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone . »	7 15	» Solero. . . »	8 [illegible]
» Cerro . . »	7 21	» Felizzano . »	9 [illegible]
» Felizzano »	7 35	» Cerro . . . »	9 [illegible]
» Solero . »	7 46	» Annone . . »	[illegible]
Arr. ad Alessandria »	8	Arr. in Asti. . . »	9 [illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, ... 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino, Giovedì 25 Marzo 1852. | Num. 1313.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 24 marzo

Il *Courrier des Alpes* in uno degli ultimi numeri propose due quesiti, che i suoi accoliti di qua delle Alpi sonosi affrettati a riprodurre. Egli domanda in primo luogo se si possano stanziare nuove imposte prima che siasi giustificato l'impiego dei sessanta milioni che con tanta ostentazione i giornali retrivi fingono di credere siano stati sperperati nell'intervallo che passò fra il ritiro del conte Revel e l'entrata del signor Rattazzi al ministero. Chiede in secondo luogo il *Courrier des Alpes* se possa astenersi legalmente dal pagar le imposte, e quali sarebbero le conseguenze di essa astensione fra i limiti della resistenza passiva?

In verità che per un giornale di tanta dottrina, quanta ne affetta ad ogni occasione il portavoce della riazione in Savoia, havvi luogo a meravigliare della singolarità di questa domanda; e cresce lo stupore quando si pensa che codesti peregrini quesiti di legalità emanano da un foglio che pure ha per redattore in capo un professore di legge!! Eccettochè tutto ad un tratto siasi convertito alla pratica di tutte le virtù, compresa la modestia, oppure affetti tanta ignoranza dei principii costituzionali, per avere un pretesto di più onde violarli.

Ma dacchè il *Courrier des Alpes* fa la sua interpellanza in modo generico, e sembra dirizzarla a quanti credano di potergli dare qualche riscontro, ci arrogheremo per questa volta la libertà di dirgli schiettamente la nostra opinione, sebbene non interpellati personalmente.

Quanto al primo quesito, esso, dopo la lettera scritta dal signor conte Revel alla *Armonia*, diventa un anacronismo; risulta infatti da essa lettera che il sig. di Revel è il primo a non credere al supposto scialacquo dei sessanta milioni; risulta inoltre che furono spesi per il servizio dello Stato; dunque, per questa parte, la domanda del *Courrier des Alpes*, siccome poggia sopra un equivoco, cade per se medesima.

Circa alla seconda questione, ne spiace dover ricordare, massime ad un professore di legge, gli elementi del diritto pubblico interno; ma ci è forza il farlo dacchè egli mostra di averli intieramente dimenticati. È cioè massima elementare che in qualunque ben ordinata società non denno esistere altri poteri fuor quelli creati dalle leggi dello Stato, ed è anche principio elementarissimo, che in un paese dotato d'una rappresentanza nazionale, questa è la tutrice delle pubbliche franchigie contro qualunque usurpazione del potere; questa è, ed essa solamente, che può esercitare un sindacato sopra il medesimo, e pronunciare in ogni questione di costituzionalità de' suoi atti. Sopra la rappresentanza nazionale non è, e non può essere potere alcuno. E ciò che liberamente e scientemente ha deliberato la maggioranza di quella entro i limiti delle proprie attribuzioni è legge per tutti.

Premessi questi cenni elementari, ecco la applicazione immediata che giova fare dei medesimi alle incongrue domande del *Courrier des Alpes*.

1. La Camera interpellata a pronunciare sopra la convenienza o non di un'inchiesta sulla questione finanziaria del 1849, domandata appunto dai Revel e dai Rattazzi, cioè da quelli che si vogliono far credere interessati a impedire ogni ricerca in proposito, deliberò sulla proposta dell'attuale ministro delle finanze, che non può certo avere parte alcuna di responsabilità pel 1849; la Camera interpellata sopra tale inchiesta, la reputò a grande maggioranza inopportuna. Dunque non è il caso di menar tanto rumore d'un incidente che il voto legale e obbligatorio degli eletti della nazione ha definitivamente risolto, ed è peccar di irriverenza o peggio verso la Camera elettiva, il voler risuscitare ad ogni costo una questione ormai morta.

2. Giudicare della costituzionalità di un'imposta, non appartiene al *Courrier des Alpes*, o all' *Echo du Mont Blanc* o all'*Armonia* o al *Cattolico* o ad alcun giornale di qualunque colore, e di qualunque partito; ma appartiene alle due Camere il pronunziare sulla giustizia, e sulla convenienza, come d'ogni altra legge, così di quelle relative ai tributi; e quando il Parlamento abbia votata un'imposta, viola lo Statuto chi ne pone in dubbio la legalità.

3. In conseguenza di queste premesse tanto ovvie ed elementari, che in verità arrossiamo di aver dovuto esporle sul serio, la risposta all'ultima parte del secondo quesito che propone il *Courrier des Alpes* non è difficile. La resistenza passiva, ossia l'astensione che alcuno volesse praticare, ricusandosi a pagare un'imposta votata dalle due Camere, sancita dal Re, sarebbe un atto anticostituzionale e sovversivo degli ordini pubblici; perchè conterrebbe in sè la negazione della legittima autorità dei poteri legalmente costituiti; sarebbe un principio di quella rivolta che gli organi della fazion clericale non si stancano, resi andaci dalla lunga impunità, di insinuare alla nazione; sarebbe una aperta e tracotante disfida gettata in volto alle leggi dello Stato, ed ai magistrati incaricati di farle rispettare ed eseguire.

Il *Courrier des Alpes* crede egli così non curanti del loro dovere i magistrati del Regno, o così debole il governo, da lusingarsi che il guanto non sarebbe raccolto?

Lo invitiamo a non farsi questa illusione, perchè se il suo linguaggio continuasse a lasciar credere che egli vi si ostini, potrebbe attirargli qualche anticipazione di disinganno, giacchè la nazione è stanca oramai di queste provocazioni impudenti; e se alcuno dimentica la differenza che corre fra libertà e licenza, altri potrà e vorrà ricordargliela.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi furono vinti i rimanenti articoli del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili, ma non si potè votare sul complesso della legge perchè la commissione non aveva ancora presentato la tabella redatta giusta il voto emesso dalla Camera nella precedente tornata.

Il signor Mellana proponeva un articolo addizionale tendente a pareggiare nei diritti alla pensione le vedove degli ufficiali militari ai civili, ed a stabilire lo stesso massimo per le pensioni. Si sa che quanto regola le pensioni dei militari fu discusso nella passata sessione del Parlamento, ed ottenne forza di legge. Quest'articolo pertanto era una derogazione alla medesima legge. Senza entrare nel merito della proposta, noi non possiamo deplorare abbastanza quella leggerezza che consisterebbe nel disfar oggi quello che si sancì il giorno prima. Ciò tornerebbe a poco onore del governo e del corpo legislativo, renderebbe incerta la condizione dei cittadini i quali non potrebbero più fare assegnamento sulla stabilità delle leggi, scemerebbe l'autorità della cosa giudicata. Pare che lo stesso proponente si convincesse di queste verità perchè pocostante ritirò la sua proposta.

Sorse quindi una discussione di preferenza su due progetti del ministro della guerra e del deputato Lyons, aventi lo stesso oggetto, l'indennità di vestiario a darsi ai militari che fecero le campagne del 1848 e 1849. Ma siccome il progetto ministeriale è fondato sopra dati e computi che solo il governo può procacciarsi esso ottenne la preferenza. La Camera tuttavia prese in considerazione anche quello del deputato Lyons ed ordinò che lo s'inviasse alla commissione incaricata di esaminare il progetto del ministero.

Un trattato del più vitale interesse veniva quindi in discussione, quello che recentemente fu conchiuso colla Francia, e che più di ogni altro pare dettato dalle sane dottrine dell'economia politica, che più si dilunga dai vieti pregiudizii i quali sinora avevano con tanta forza regnato fra i nostri vicini. Nessun altro trattato poi può esercitare tanta influenza sull'industria del nostro paese quanto il presente, stantechè tocca le più vive sorgenti delle nostre ricchezze, l'olio, il vino, la seta, il bestiame. Perciò la discussione d'oggi era attesa con grande ansietà e con una certa agitazione, potendo dirsi che il trattato non riguardi solo la condizione dello stato in genere ma quella delle singole sue provincie.

Il sig. Menabrea cominciò il fuoco. Appena annunziato il progetto egli vi si mostrò contrario, ma, da buon procuratore di una causa la quale non prometta molto la vittoria, si contentò di fare un'eccezione dilatoria, di rimandare la discussione a tempo indefinito, sotto colore che si raccogliessero *ora* documenti per trattare meglio la questione, e che i deputati della Savoia non erano ancora preparati a sostenere la discussione. Veramente il venire adesso, dopo tanto tempo che si agitano questioni di questo genere, a dire che non s'è ancor pronto può parere strano. Ma al postutto ciascuno perora pe' suoi interessi nel modo che crede migliore e non vogliamo mostrarci intolleranti.

Il relatore della commissione, sig. Bonavera, cui più che i vini stanno a cuore gli olii, si oppose invece ad ogni dilazione. Altri rincalzarono invece gli argomenti del sig. Menabrea, e il ministro finì coll'acconsentire ad una dilazione di quindici giorni, per quanto fosse a desiderarsi che si definisse questa quistione, perchè lo stato di transizione e di aspettativa è sempre dannoso pel commercio. Tuttavolta crediamo ch'egli bene abbia adoperato. Chi ha per sè una buona causa e si sente tanto forte da sostenerla egregiamente può largheggiare in queste facilitazioni. Così il trionfo che può giustamente aspettarsi sarà maggiore, perchè non parrà a taluno ottenuto con sorprese, con mezzi indiretti, col trarre vantaggio da incidenti indipendenti dalla causa che si sostiene.

Non crediamo che l'inchiesta che si vuol fare produca alcun utile risultamento. Già sappiamo che i produttori sono contrari a quanto può minorare il valore dei loro prodotti: e quel grande apparato di tavole e di calcoli aggruppati artificiosamente non può molto illuderci. Solo ci meraviglia che alcuni onorevoli oratori, quando parlano degl'interessi delle loro provincie, non trattino mai che degl'interessi dei produttori, quasichè essi soli ne costituissero la popolazione. Il signor Bastian ci dice che l'annunzio del trattato gittò la Savoia nella costernazione. Noi cominciamo a dubitare che siano costernati gli allevatori di bestiame, i produttori di acciaio, i fabbricanti di formaggi, tanto favoriti nel trattato presente. Vorremmo poi anche sapere se veramente siano costernati quei negozianti, quegl'impiegati, quegli operai che ora debbono pagare caramente un vino mediocre, se il trattato li ponesse in grado di pagare poco un vino eccellente. Eppure anche gli interessi di questa parte di popolazione, che in alcune provincie è la quasi totalità, in tutte la maggioranza non si dovrebbero poi calcolare per nulla. Sventuratamente i pochi ma facoltosi hanno sempre più efficaci e più abbondanti mezzi di farsi sentire, che non i molti ma non facoltosi; ed è per questo motivo che il sistema protezionista, non ostante la sua evidente assurdità, ottenne tanto favore non diremo tra' barbari, ma tra' francesi.

Lo spirito d'associazione, fecondo sempre di così utili risultamenti quando sia ben diretto, comincia anch'esso a svolgersi con frutto nel nostro paese grazie alla più ampia sfera che i nuovi ordini politici aprirono alla libera azione individuale. Ma v'ha un genere di associazione, che sebbene abbia la sua utilità ed importanza, e possa facilmente conciliare insieme un onesto lucro per quelli che la costituiscono, e non mediocri vantaggi per l'universale dei cittadini, a favorire i quali le associazioni sono specialmente dirette, rimase sinora presso di noi in mano esclusivamente ai forastieri, quantunque contassero in paese numerosi soscrittori.

Sono queste le associazioni d'assicurazione mutua sulla vita dell'uomo. Sebbene risulti che questo genere di società facilmente fa proseliti, sinora non ne abbiamo alcuna d'origine piemontese, la quale cioè siasi costituita nello Stato, con regolamenti qui esaminati e discussi, e sotto la speciale sorveglianza del governo, tanto necessaria in questo genere di società; siccome appare dai funesti esempi di abusi e di malversazioni, che in altri paesi, non ha gran tempo, esse ci offrirono. D'altra parte non si può negare che le assicurazioni sulla vita dell'uomo offrano per molti rispetti importanti vantaggi, massime alle famiglie non agiate, od aventi una posizione precaria; tant'è che società straniere non durarono fatica a trovare anche in Piemonte una clientela numerosa.

Laonde noi udimmo con molta soddisfazione essere stati presentati al ministro del commercio e delle finanze gli statuti per fondare in Piemonte una Compagnia Nazionale Italiana per assicurazioni mutue sulla vita dell'uomo.

Essa società avrebbe la sua sede principale in Torino e in Genova; ma da questi, che sarebbero i centri delle sue operazioni, essa allargherebbe anche la sua azione alle altre provincie d'Italia, e, possibilmente, all'estero eziandio.

Ci fu comunicato l'elenco dei nomi dei primi soscrittori, che importa molto conoscere in queste materie, perchè la prima e principal guarentigia di codeste imprese sta appunto in ciò, che siano iniziate e sostenute da uomini i quali abbiano un patrimonio, una posizione sociale, e quella pratica sufficiente degli affari di simil genere che si richiede onde condurre l'opera a buon fine. E ci è grato di poter rendere questa testimonianza alla nascente società, che cioè le è assicurato il concorso delle prime e più importanti case di commercio di Genova e Torino, e di molte fra le persone più ragguardevoli d'ogni ceto. Il che, dando indubbia garanzia che i capitali occorrenti all'uopo saranno prontamente disponibili per costituire il fondo sociale, lascia credere che non appena il governo ne abbia approvati gli statuti, potrà prontamente costituirsi la nuova società.

La quale approvazione non crediamo che possa incontrare gravi difficoltà. Le disposizioni degli statuti sono di tal natura che conciliano convenientemente insieme un utile certo e soddisfacente per gli assicurati che si valgano dell'opera sua, nonchè un lucro sicuro e sufficiente per gli azionisti; inoltre al tempo istesso riunisce altre speciali condizioni che concorrono efficacemente nel darle tale carattere di stabilità e lealtà, da escludere ogni timore di frodi e d'inconvenienti. Epperò, indipendentemente dall'esito che sia per avere la nuova legge, non ha guari presentata alla Camera dal ministro delle finanze circa le associazioni mutue, facciamo voti affinchè possa il Piemonte, nel più breve termine, venir dotato anch'esso di una istituzione per ogni rispetto così confacente al pubblico e privato vantaggio, e la mancanza della quale lo rende ora tributario di speculatori forestieri.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni di riposo degl'impiegati civili. — Sviluppo della legge su le indennità di vestiario. — Presa in considerazione e rinvio alla commissione. — Aggiornamento della discussione sul trattato di commercio colla Francia.*

La tornata è aperta alle ore due.

Si legge il verbale della seduta precedente, e del solito sunto di petizioni.

Il dep. *Bachet* prega la Camera a dichiarare di urgenza la discussione del progetto di legge sulla strada ferrata tra Torino e Susa.

La Camera non si oppone.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda domani tener seduta pubblica, oppure se voglia radunarsi negli uffizii. Io proporrei quest'ultimo partito onde sbrigare quella quantità di progetti che sono in corso.

La Camera decide di non tenere domani pubblica seduta.

Per le due sono invitati a radunarsi negli uffizi.

Presidente. L'ordine del giorno è per la discussione della legge sulle pensioni di riposo.

Cavallini. La commissione ha compito il suo lavoro intorno alla tabella. Non essendosi però potuto ancora stampare, proporrebbe che si rinviasse la sua discussione alla prossima seduta.

Dopo l'art. 16 del progetto della commissione;

« Coll'esecuzione della presente legge cesserà di « avere effetto il disposto del num. 2 dell'art. 3 e « del paragrafo primo dell'art. 6 della legge 16 « luglio 1851 per quanto si riferisce agli impiegati « dello Stato. »

Valerio. Domanda che si spieghi il valore di questo articolo, e propone nello stesso tempo che si stampino d'ora innanzi nei varii progetti gli articoli delle leggi che sono citati.

Sappa. Con l'art. 3 e 6 della legge 16 luglio 1851 erano esonerati dalla ritenuta coloro i quali pagavano una tassa sullo stipendio, e viceversa. Ora con questo articolo sono abrogate quelle disposizioni, essendo, secondo i principii da noi finora seguiti, tutti gli impiegati soggetti alla ritenuta.

Riccardi. Domanda che si abroghi quella parte sola, la quale si riferisce alla ritenenza e si conservi l'altra per la tassa.

Michellini. La commissione non ha creduto dover ciò fare essendo attualmente in corso la legge per la tassa sopra tutti gli stipendii.

L'articolo è approvato. Si approvano pure i seguenti:

Art. 47. Le casse attuali di ritenenze sono soppresse.

I fondi che si trovassero in esse depositati saranno versati in quelle dell'erario al quale saranno devoluti tutti gli assegnamenti fatti alle casse medesime, oltre al prodotto delle ritenenze.

Art. 48. Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario e delle casse di ritenenza continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori per tutti i successivi loro effetti, e verranno soddisfatte dall'erario stesso.

Sappa. Domanda che si ponga in discussione prima dell'art. 49, l'art. 49 *bis.*

« Art. 49 *bis.* Agl'impiegati attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di essa o della legislazione anteriore secondo che il risultato riesca loro più favorevole. »

Approvato.

Quaglia. Fa la seguente proposta da aggiungersi come alinea all'articolo or ora approvato. Essa è così concepita:

« Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio a quegli impiegati che furono collocati a riposo dal governo, ove nel decreto di giubilazione sia stato dato relativo affidamento.

Ministro delle finanze. Mi oppongo a questa proposta perchè la credo assolutamente incostituzionale. Sotto il regime in cui viviamo l'azione del ministero non deve in modo alcuno essere frenata, e lo è col sistema degli affidamenti. Prego perciò la Camera a sanzionare col suo voto il principio che essi non debbano avere un'esistenza legale.

Cavallini. In nome della commissione appoggia il ministero.

Ricci. La combatte come inutile.

Quaglia. Persiste.

La proposta è respinta.

« Art. 49. Gl'impiegati sottoposti alla ritenenza in virtù delle leggi e regolamenti anteriori, che alla promulgazione della presente legge conteranno un servizio che oltrepassi i quindici anni, avranno diritto a che la loro pensione di riposo sia regolata, all'epoca della sua liquidazione, a norma di quelle leggi e regolamenti, se il risultato riescirà ad essi più favorevole.

« La stessa disposizione è applicabile alle vedove ed alla prole degli impiegati medesimi. »

Approvato.

« Art. 50. Sarà entro il 1853 provveduto per legge alle pensioni dei membri del corpo insegnante;

« Degli ispettori, capi-guardie, e guardie forestali;

« Degli impiegati nominati dal governo, i quali percevano stipendi dalle provincie o dalle comuni, e dei segretari delle opere pie applicati agli uffici d'intendenza;

« Dei portalettere, dei postiglioni, e dei garzoni d'ufficio delle poste;

« Dei minatori.

« Continueranno sino a tale epoca ad essere in osservanza i provvedimenti vigenti, e le norme sin qui praticate per la loro ammissione a riposo. »

Valerio. Chiede perchè si sia fatta l'eccezione degl'impiegati cui si accenna di provvedere.

Sappa. La ragione è questa, che essendo questi impiegati pagati quasi tutti dai comuni o dalle provincie, non entrano nella categoria d'impiegati civili.

Michellini. Io osservo primieramente che non si deve determinare il tempo in cui si avrà a provvedere alla sorte di questi impiegati, perchè per qualche causa potrebbe accadere che non si potesse attuare il promesso. Dopo questa osservazione propongo di cancellare affatto il primo alinea, trasportando al suo luogo l'ultimo, concepito nei seguenti termini:

« Continueranno ad essere in vigore i provvedimenti vigenti e le norme sin qui praticate per i membri del corpo insegnante, per gl'ispettori, ecc. »

Cavallini combatte la proposta del preopinante.

Valerio chiede che si proponga una riforma sulle leggi forestali.

Ministro delle finanze. Il governo non ignora il bisogno che v'è di migliorare queste leggi; esso però crederebbe un vero sarcasmo l'atto con cui il ministero venisse a presentare un codice di 500 e più articoli su quella materia, quando altri bisogni più stringenti chieggono leggi più utili.

La proposta Michellini è respinta; si approva l'articolo come è stato presentato dalla commissione

« Art. 51. La presente legge avrà effetto a partire dal 1 gennaio 1852. » Sospeso.

Mellana. La Camera avendo sanzionato che il principio del *maximum* non debba eccedere le 6 mila lire e che le pensioni non debbano darsi che alle sole vedove povere, domando che la stessa norma sia applicata pei militari. Ben inteso che si fa eccezione di coloro che muoiono sul campo di battaglia e delle mogli di quei militari i quali terminano la loro esistenza nel medesimo modo.

Ministro della guerra. Io debbo oppormi a questa proposta; perchè non la credo nè di troppo utile per l'erario, essendo pochi coloro i quali hanno una pensione che oltrepassi il maximum di 6 mila lire; e inoltre perchè i soli che vi abbiano diritto sono i generali d'armata, i quali corrispondono ai marescialli in Francia. Si noti di più che le pensioni alle vedove dei militari sono del quarto della paga mentre quelle degli impiegati civili sono del terzo.

Mellana. Persiste.

Valerio appoggia la proposta Mellana.

Mellana. Io sono di parere che le leggi sulle pensioni di riposo pei militari di terra e di mare e per gl'impiegati civili non debbano essere regolate da diversi principii, come avverrebbe ove anche per i militari e loro vedove non si rendessero comuni le disposizioni della presente legge, relative al *maximum* di lire 6,000 e per le vedove quella di tener calcolo della loro rendita annua, perlocchè propongo il seguente emendamento alla prima legge con articolo addizionale alla presente senza attaccare l'economia della prima, e lasciando integre le disposizioni che si riferiscono ai militari morti in battaglia, o per ferite ricevute in servizio, e per le loro vedove. Propongo il seguente articolo: « Gli articoli 31 e 38 sono anche applicabili alle vedove dei militari, salvo il caso che gli stessi non siano morti in battaglia, o per ferite ricevute in servizio. »

Ministro della guerra. Faccio riflettere alla Camera che le vedove dei militari non possono godere se non del quarto, e a quelle degl'impiegati civili viene accordato il terzo; perciò la proposta del deputato Mellana non può accogliersi.

Petitti. Volendosi adottare la proposta del deputato Mellana si verrebbe a sovvertire tutta l'economia della legge sulle pensioni di ritiro ai militari, e credo che non s'improvvisi un voto della Camera su di semplici emendamenti che meritano particolari studi.

Cavallini. La commissione non crede convenevole la disposizione introdotta dal deputato Mellana.

Mellana. Io diceva che ove il ministro prenderà impegno con una nuova legge di mettere in correlazione i principii della presente legge con quella sulle pensioni militari, mi sarei astenuto dalla proposta, e poichè lo spero, la ritiro.

Ministro della guerra. Io non posso prendere alcun impegno a riformare una legge che è appena un anno che fu votata.

Presidente. Per venerdì sarà comunicata ai signori deputati la tabella delle pensioni sulle norme ieri votate dalla Camera, per cui si passa all'ordine del giorno, il quale reca lo sviluppo del progetto di legge del deputato Lyons sulle indennità di vestiario da accordarsi ai combattenti nelle ultime due campagne. Leggo intanto una lettera del dottore Riberi. Lo stesso invia alla Camera le sue opere minori in omaggio alla stessa di cui altra volta fece parte.

Ministro della guerra. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza il progetto di legge sulla leva militare già discusso in Senato.

Presidente. Ecco il progetto di legge del deputato Lyons:

« Art. 1. Un anno di deconto a titolo d'indennità di vestiario è corrisposto a tutti i sotto-ufficiali e soldati di terra e di mare che hanno combattuto la guerra dell'indipendenza italiana.

« Art. 2. Questo assegno è parimenti corrisposto a tutti i sotto-ufficiali e soldati che sono poscia stati giubilati o congedati senza condono di debiti.

« A quelli che sono stati giubilati o congedati con condono di debiti è corrisposto soltanto la differenza in più della somma condonata quando questa sia minore di detto assegno.

« Art. 3. Sono considerati aver preso una parte attiva alla guerra dell'indipendenza italiana i militari che hanno varcato le frontiere dell'antico Stato Sardo, e i marinari che erano a bordo della squadra nell'Adriatico.

« Sono esclusi invece quelli i quali abbandonarono i proprii corpi senza licenza. »

Lyons. Nel novembre 1848 in una delle tornate di questa Camera io moveva tre interpellanze al signor ministro La Marmora che egualmente reggeva il dicastero della guerra, ed una di dette interpellanze era appunto quella che oggi forma il mio progetto di legge onde indennizzare i combattenti nella guerra dell'indipendenza italiana.

La mia interpellanza che moveva da puro sentimento di giustizia veniva non solo accolta dal sig. ministro, ma lo spinse a dichiarare che avrebbe rivolto la sua attenzione, e che si sarebbe determinato a presentare un progetto di legge, come fece in fatto, e che non potè avere la sua attuazione per le vicende sopravvenute. Nel 1850 e appunto nell'esordire la sessione del 1851 io nuovamente presentava le mie proposte che sebbene non oppugnate, siccome fondate sulla giustizia, pure il signor ministro le disse non opportune, quando il deputato Cornero proponeva doversi dal ministro presentarsi un progetto più completo, più elaborato. Oggi valendomi del diritto d'iniziativa ho deposto sul tavolo presidenziale un progetto di legge all'oggetto. Dopo quattro giorni ne fu presentato un altro dal sig. ministro, e sullo stesso io non porto confronto, ma faccio riflettere, che ove il ministero dopo la iniziativa presa da un membro della Camera, presenta altro progetto, e questo viene preferito, si verrà ad attraversare con pregiudizio del diritto conferito dall'art. 3 dello Statuto l'iniziativa della Camera. Altra volta avvenne che il deputato Mantelli aveva presentato un progetto per le pubbliche discussioni dei consigli municipali, e l'onorevole ministro Galvagno lo invitava a concedergli di presentare un progetto del governo. Insisto quindi perchè si discuta il mio progetto già presentato.

Presidente. Faccio riflettere che la priorità l'ha il progetto presentato dal ministro, poichè quello del deputato Lyons fu deposto al banco della presidenza il 5 marzo, e letto il 16, e quello del ministro l'8 marzo.

Dopo una breve discussione a cui presero parte i deputati Bertolini, Lyons, La Marmora e Petitti, la Camera ha preso in considerazione il progetto del deputato Lyons, ed approva che lo stesso sia rimandato alla commissione incaricata di riferire sul progetto del ministero.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Menabrea. Chiede dalla Camera sospendersi la discussione di un tal trattato per la mancanza di varii deputati della Savoia e per attendere i reclami dei diversi comuni interessati della Savoia.

Cavour ministro delle finanze. Dimostra l'utilità del trattato, e il riguardo che deve aversi verso i consumatori a preferenza dei produttori; e che i principii economici avuti in mira nel trattato saranno dalla Camera accolti o respinti dopochè si procederà alla discussione, la quale non trova ragione di essere sospesa.

Bonavera. Insiste di aprirsi la discussione generale.

Bastian. Il trattato di navigazione e commercio è di gravissimo interesse per la Savoia, e gli abitanti di quella provincia sono preoccupati immensamente del danno che loro potrebbe arrecare. Io mi affido alla Camera onde voglia dichiarare sospesa la presente discussione, e dar tempo ai rappresentanti di studiare le questioni, e attendere i reclami dei diversi comuni per poi ponderare, e mettere in considerazione gl'interessi principali della Savoia.

Menabrea. Propongo un aggiornamento.

Louaraz. Appoggio la proposta dell'aggiornamento.

Cavour Gustavo. Devo oppormi al chiesto aggiornamento anche nell'interesse del commercio delle provincie olearie.

Ministro delle finanze. Il trattato di navigazione e commercio colla Francia che tanto preoccupa gli animi dei rappresentanti della Savoia, posso con tutta franchezza dire che è utile agl'interessi generali, utile alla Savoia, utile alla gran massa di quelle popolazioni, e non ai produttori i quali sono di poco numero. Tre provincie sono prive della produzione di vini, e queste ne otterranno utile grandissimo con ogni certezza. Io amo la Savoia, e con profonda convinzione di giovarla insisto sul trattato colla Francia. Io non ne temo la discussione e non esito accettare l'aggiornamento, ma mi maraviglia come i deputati della Savoia che si fanno premurosi degli interessi della loro provincia non si trovino pronti a discutere detto trattato, e che tutt'ora attendano schiarimenti e ricorsi dei comuni per presentarli alla Camera. Protesto infine che qualunque saranno le osservazioni, e i reclami, riterrò sempre utilissimo per la Savoia il presente trattato. *(Approvazione da tutti i lati)*

La Camera aggiorna la discussione pel giorno 5 aprile prossimo venturo.

La seduta è levata alle ore 4 3/4

Ordine del giorno della tornata di venerdì

1. Discussione del progetto di legge relativo alla convenzione addizionale al trattato conchiuso colla Svezia il 20 novembre 1839.

2. Interpellanze del deputato Pescatore ai ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia

3. Sviluppo di proposte di legge del deputato Sineo

GIORNALI INTERNI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile.*

Cenni statistici comparativi sul movimento commerciale del porto di Genova nel 1851. — Le cifre desunte da esatte sorgenti sull'entrata e sulla capacità dei navigli entrati nel porto di Genova durante il 1851, specialmente avendo riguardo al *commercio esterno*, termometro della condizione di ogni piazza marittima, ci offrono per ultima e certa conclusione un notevole aumento.

Giova premettere che formando per quinquennio le medie dei 35 anni, dal 1816 al 1850, ed anche sommando insieme i dati dell'interno con quelli dell'estero commercio, si ottiene il risultato seguente

Diminuzione progressiva del numero de' navigli entrati nel porto di Genova, e del loro *tonnellaggio* totale, durante i 6 primi quinquennii dal 1815 al 1845.

Soltanto nel quinto e sesto quinquennio (1836 40 e 1841-45), e più specialmente nel secondo di tali periodi, ci è dato osservare un ritorno ascendente da tal diminuzione, dovuto senza dubbio al principio dell'applicazione di qualche maggiore larghezza commerciale, sia per trattati, sia in altro modo.

Ma l'aumento verificatosi durante lo indicato decennio 1836-45 forse bastava appena a ripristinare il moto commerciale del 1815 e quinquennio successivo, ed a neutralizzare la diminuzione costantemente avveratasi sotto un regime restrittivo negli altri 15 anni (1821-35).

Infatti la media quinquennale dei navigli entrati nel nostro porto dal 1836 al 1840, e dal 1841 al 1845, se supera le medie dei quinquennii 1821-25, 1826-30, 1831-35, medie le quali offrono l'accennata successiva diminuzione, risale appena a pareggiare la media del quinquennio 1816-20.

Invece troviamo verificato un vero e forte aumento nella media dell'ultimo quinquennio (1846-50) sopra la media del precedente (1841-45) e per conseguenza quella di tutti gli altri.

Eccone la prova.

Prendendo la media dei navigli di ogni bandiera e d'ogni capacità entrati nel nostro porto dal 1841 al 45, e delle tonnellate che rappresentano, si ottiene la cifra seguente:

Navigli	6,810
Tonnellate	385,650

Facendo lo stesso pei cinque anni susseguenti (1846-50) abbiamo invece:

Navigli	6,825
Tonnellate	462,260

L'accresciuto numero dei navigli di grande capacità spiega come si ottenga il notevolissimo aumento di tonnellate 76,610 senza averne uno corrispondente nella cifra dei navigli

Abbiamo ancora consultata la statistica dell'anno 1851, e ci diede un risultato di gran lunga più significante.

L'anno 1851 posto a confronto colla media del quinquennio 1846-50 da se solo offre un aumento quasi eguale a quello che nei 5 anni dal 1846 al 50 verificasi sopra i 5 antecedenti. Entrarono invero durante il 1851:

Navigli	7,321
Tonnellate	514,201

Paragonando colla media 1846-50 si ha l'aumento di 511 navigli e di 51,941 tonnellate.

Entriamo in maggiori particolari, occupandoci del *commercio esterno*, che deve darci la più giusta misura del movimento; paragoniamo fra loro i tre anni 1845, 1850, 1851

1845

Commercio esterno; entrati nel porto di Genova:

Navigli sardi 1299 con tonnellate 160,249.

Detti stranieri d'ogni bandiera 1125 con tonnellate 131,876.

Totale navigli 2451, e tonnellate 292,125.

1850

Entrati come sopra:

Navigli sardi 1337 con tonnellate 173,652

Detti stranieri d'ogni bandiera 1459 con tonnellate 179,704.

Totale navigli 27[illegible], e tonnellate 353,356

1851

Entrati come sopra

Navigli sardi 1495 con tonnellate 189,042.

Detti stranieri d'ogni bandiera 1793 con tonnellate 214,245.

Totale navigli 5252 e tonnellate 403,287.=

L'aumento del 1850 sopra il 1845 è di 345 navigli e di tonnellate 61,231.

L'aumento del 1851 sopra il 1850 è di 436 navigli e di tonnellate 49,931.

Onde giova concludere che l'aumento del 1851 è, fatta ogni proporzione, molto più considerevole di quello verificatosi durante il passato quinquennio 1846-50, benchè questo già superasse gli antecedenti quinquennii

Questo fatto importantissimo riceve spiegazione dal *nuovo sistema commerciale inaugurato durante le due ultime sessioni legislative*, sia mediante numerosi trattati conclusi colle principali nazioni produttrici e marittime, sia mediante l'intera riforma della nostra tariffa doganale.

Esso è la più luminosa conferma di tale sistema, il quale siamo convinti ne riceverà sempre maggiori in avvenire; l'esperienza nostra giunge a ripetere gli argomenti pratici offerti dall'esperienza d'altri paesi.

La prova delle cifre addotte cammina d'accordo con quella desunta dalle cifre del prodotto doganale, cresciuto malgrado le fatte diminuzioni di tariffa. Le nostre relazioni coll'estero, il movimento del traffico, il consumo interno ricevettero dunque forte impulso dalle nuove larghezze.

Vediamo infatti essere tale la vera causa della vantaggiosa differenza, allorchè notiamo p. e. questo aumento nel nostro commercio esterno coll'Inghilterra;

1845; entrata nel nostro porto da quella provenienza, tonnellate 24,991.

1850: id., tonnellate 43,857.

1851: id., tonnellate 60,518.

Ora noi opponiamo queste cifre (la di cui autenticità puossi guarentire, e anche potremmo all'uopo corredarle di più minuti ragguagli), le opponiamo alle vuote declamazioni ed insinuazioni del *Cattolico*, e de' suoi consorti. — Vedano che lo sviluppo insolito dell'esterno commercio e dell'interno consumo coincide appunto con quell'epoca che ci rappresentano funestata da rovine e da miserie perchè più non regnano i gesuiti, perchè il buon La Scarena non inventa più congiure onde avere il gusto di reprimerle, e perchè il della Margarita è ridotto a scrivere la storia di D. Carlos e del Sonderbund, cui prestava soccorso coi danari dello Stato'

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Chronicle*:

Il governo ha fatto finalmente una concessione, la quale, fino ad un certo punto, sembra essere stata considerata come soddisfacente dalle diverse sessioni della maggioranza dei liberi-cambisti. Ieri sera lord Derby in risposta ad una questione del duca di Newcastle, ha assicurato la Camera dei lordi che l'intenzione era che il nuovo Parlamento si riunisse per la spedizione degli affari avanti il termine del prossimo autunno. È ciò che d'Israeli ha pure annunciato nella Camera dei comuni in risposta a lord John Russell, quantunque in modo che diminuiva qualche poco l'effetto morale della sua dichiarazione. Importa rammentare che queste dichiarazioni non sono dovute che alla determinazione presa d'accordo da tutta l'opposizione di non tollerare che un governo si fissi definitivamente agli affari, mentre a vista e scienza di tutti esso non ha la maggioranza nella Camera dei comuni. Senza dubbio lord Derby bramava prima che il nuovo Parlamento si riunisse all'epoca solita nel 1853, e lo sperava. Esso ha tuttavia prudentemente ceduto ai suoi avversari che si erano associati pel mantenimento di un principio stabilito dalla costituzione. È nell'autunno, al più tardi, che la sorte del suo governo sarà decisa. È permesso di sperare che il nuovo anno si aprirà colla prospettiva di un lavoro più utile e più nobile che quello di ritardare o di accelerare l'ultima agonia di ministeri moribondi, i quali si succedono gli uni agli altri.

[illegible]IE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Novara. — Pernati, ministro dell'interno.

Dronero. — Commendatore Ponza di San Martino.

Savoia. — Si legge nel *Courrier des Alpes*:

Gli archivi di Ginevra furono arricchiti di un prezioso manoscritto, dono del sig. Turrettini, già consigliere di Stato, che interessa molto gli studiosi della storia di Savoia. Trattasi di un giornale delle lunghe negoziazioni che precedettero e condussero la conclusione del trattato del 1754 tra il Re di Sardegna e la repubblica di Ginevra. Questo manoscritto è opera di Gedeone Turrettini, che accompagnava, in qualità di segretario, il sindaco Massard, incaricato di quella negoziazione. È corredato di alcuni progetti di trattati, delle modificazioni subite, e di molti documenti annessi.

Ciamberì, 23 *marzo.* — Il gerente del *Courrier des Alpes* è stato citato dinanzi al giudice istruttore presso il tribunale di Ciamberì, a richiesta del pubblico ministero. Quattro numeri sono incriminati dal fisco, quelli cioè in cui, dopo essersi scagliato violentemente contro il nuovo progetto d'imposte, si faceva un appello al popolo savoiardo di non pagarle.

— I membri del consiglio divisionario di Ciamberì hanno indirizzato al Re la domanda di una convocazione straordinaria di questo consiglio per deliberare sulle proposte che potrebbero essere fatte nell'interesse economico della divisione e delle provincie che la compongono, a proposito del progetto di legge sulle imposte.

— Una riunione di proprietarii ha avuto luogo lunedì per concertare una petizione al Parlamento nazionale per opporsi all'accettazione delle clausule del trattato colla Francia, concernenti il ribasso dei diritti d'entrata sui vini.

— Ieri il generale comandante della divisione ha passato la rassegna annuale, prescritta dai regolamenti, del settimo reggimento di fanteria e del primo battaglione bersaglieri. La tenuta delle truppe era perfetta. Domani avrà luogo la rivista dell'artiglieria e della cavalleria.

Milano, 22 *marzo.* — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Abbiamo già nel n. 63 di questa *Gazzetta* annunziato la provvida disposizione di S. M. I. R. Ap. emanata in apposita ordinanza sovrana, circa la nuova organizzazione degli istituti di educazione militare, e sotto il n. 70 di questa medesima *Gazzetta* si è lungamente parlato a parte a parte dei vantaggi che risultare devono da sì grandiosa istituzione, che lascia dietro quante altre di simil genere si conoscono fra le più rinomate d'Europa.

Nel riparto locale delle dodici case d'educazione militare inferiore, una ne venne assegnata alla Lombardia in Bergamo, e siamo in grado di aggiungere che l'autorità superiore, alla quale fra noi spetta per ufficio l'onorevole incarico di dare effetto alla prelodata ordinanza imperiale, ha già impartito gli ordini necessarii affinchè debba avere sollecita attuazione.

Nelle case d'educazione militare inferiore si accettano prima di tutto gli orfani di militari, indi i figli di militari benemeriti e gravati di numerosa prole dopo che abbiano compiti i sette anni.

Il corso d'istruzione si divide in quattro anni. Dopo il compimento del quarto anno gli allievi più distinti entrano negli istituti di cadetti, gli altri nelle case d'educazione militare superiore, una delle quali venne fissata in Cividale nel Veneto.

Venezia, 19 *marzo.* — I lavori che si eseguiscono pel ristauro di varie parti del palazzo ducale, hanno preso da parecchi mesi maggiore attività. Essi sono veramente grandiosi nei semplici rappezzamenti. L'intiero tetto del palazzo viene ricoperto di nuovo, e rivestito di grandi lastre di piombo, essendo le antiche già guaste e ridotte in cattivo stato. Parlasi che pel solo proventivo delle spese di questo lavoro siano state assegnate duecento mila lire austriache. Venne pure tempo fa instituita una commissione, composta dei più valenti architetti, onde fare gli studii e proporre al governo un nuovo piano pel riscaldamento dei vasti locali della biblioteca e del museo, mediante il gaz, o l'acqua calda, a fine di togliere ogni pericolo d'incendio in questo maraviglioso palazzo, vero santuario delle arti e delle lettere italiane. (*Cart. del Corr. Ital.*)

Stato Romano. — Leggesi nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 18 marzo.

La santità di nostro signore, con suo venerato chirografo in data del presente giorno, si è degnata nominare suo segretario di Stato l'em mo e rev mo sig. cardinale Giacomo Antonelli, il quale già ne disimpegnava le funzioni col titolo di pro-segretario.

La stessa santità sua, con biglietti di segreteria di Stato, ha nominato membri:

Della sacra congregazione della sacra romana ed universale inquisizione i signori cardinali Gabriele della Genga Sermattei, Anton Maria Cagiano de Azevedo, Raffaele Fornari, e Domenico Lucciardi.

Della visita apostolica il sig. cardinale Carlo Luigi Morichini.

De' vescovi e regolari i signori cardinali Domenico Lucciardi, Giacomo-Maria-Adriano Cesareo Mathieu e Carlo Luigi Morichini.

Del concilio i signori cardinali Mathieu e d'Andrea.

Della immunità ecclesiastica i signori cardinali Lucciardi, Mathieu e Morichini.

Di propaganda fide il signor cardinale Fornari.

De' sacri riti il sig. cardinale Morichini.

Della ceremoniale i signori cardinali Lucciardi e d'Andrea.

Delle indulgenze e sacre reliquie i sigg. cardinali Mathieu e d'Andrea.

Dell'esame dei vescovi in sacra teologia i signori cardinali Brignole e Ferretti, e nei sagri canoni lo stesso signor cardinale Brignole, ed il sig. cardinale Fornari.

Degli studi il sig. card. d'Andrea.

Con biglietti poi della stessa segreteria di Stato si è pure degnata di conferire la carica di penitenziere maggiore al signor cardinale Gabriele Ferretti.

Quella di segretario de' memoriali al signor card. Lorenzo Simonetti, e

L'altra di prefetto della economia di propaganda e della reverenda camera degli spogli al sig. card. Pietro Marini.

Ha quindi data la protettoria dell'ordine de' carmelitani calzati e scalzi, non che l'altra de' minori cappuccini al sig. card. Fornari, e

Quella de' minori conventuali al sig. cardinale della Genga Sermattei.

Ha nominato inoltre commissario straordinario per le quattro legazioni di Romagna monsignor Gaspare Grassellini, cogli onori di prelato di fiocchetto.

Segretario della sacra congregazione del concilio mons. Angelo Quaglia.

Nunzio apostolico presso l'imperial corte del Brasile mons.gnor Gaetano Bedini arcivescovo di Tebe.

Uditore della s. rota monsig. Salvatore Nobili Vitelleschi.

Votante nel tribunale di segnatura di giustizia monsig. Roberto Lolli.

Ponente nel tribunale della sacra consulta mons. Lorenzo Valenzi.

Segretario della sacra congregazione degli studi il sig. canonico D. Placido Ralli.

Ha nominato pure prelati domestici monsignor Pietro Lasagni, suo cameriere segreto soprannumerario, ed il sig. D. Luigi Giordani di Ferrara, dell'accademia pontificia de' nobili ecclesiastici in Roma

Bologna, 20 *marzo.* — Le ricerche fatte nel terreno franato a Monte Vicesio riuscirono a nulla. Non furono trovati nè cadaveri, nè masserizie. Si sospetta sia avvenuto un avvallamento in quella località.

ESTERO.

EGITTO. — I giornali di Vienna, sulla fede di lettere di Costantinopoli, assicurano che il divano, stanco ormai dell'opposizione di Abbas-bascià, avrebbe risoluto di privarlo del governo dell'Egitto, e di nominare in sua vece Said-bascià, figlio d'Ibrahim.

Haireddin-bascià, ed Edhem-bascià erano partiti, fino dal 25 febbraio, per l'Egitto recando ad Abbas-bascià l'*ultimatum* del divano.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* del 14 corrente reca alcuni ragguagli intorno allo stato presente della Bosnia, i quali confermano le notizie già pubblicate sulle cose di quella provincia, e dipingono con tristi colori la situazione dei cristiani. Un corpo di circa 1700 uomini, giunto da Seraievo a Livno, disarmò tutta la popolazione cattolica e greca di Kadiluk di Livno, incarcerò tutti i sacerdoti cattolici e greci, i knezi dei villaggi e due notabili per ogni villa. L'occultazione di qualsiasi arma viene punita col taglio della testa; i turchi però ne sono esenti. Dicesi che altre truppe presiederanno Grahovv, Glamoc e Duvno, onde impedire i moti che potrebbero succedere nel senso dello slavismo, poichè sembra che il governo ottomano siasi allarmato da vari manifesti incendiari spediti nella Bosnia dai serbi e valachi. La popolazione cristiana deve somministrare gratuitamente tutti i viveri per le truppe. Una quantità di abitanti cristiani vanno raminghi senza tetto per dar luogo alla milizia. Il più lieve reclamo è punito con prigionia e con duri maltrattamenti. Nell'esazione dei dazi domina l'assoluto capriccio, ed i firmani gransignorili non sono punto osservati. Un passaporto austriaco non guarentisce abbastanza il viaggiatore; egli deve munirsi della teschera turca, pagandone la tassa prescritta.

Zara, 15 *marzo.* — Sgomentati i cristiani della Bosnia e dell'Erzegovina dalle severe misure attivate contro di essi dal governo ottomano, molti di loro cercano un ricovero nel territorio austriaco. Finora se ne sono rifugiati parecchi nelle nostre parti; e specialmente nel distretto di Knin, i quali vennero già internati alle marine.

Da recenti notizie rileviamo che un altro stuolo di presso che 100 individui, trepidanti della loro sorte, siasi già presentato nella notte del 12 al 13 marzo ai confini della Dalmazia chiedendo asilo.

Un rinforzo di truppa è stato spedito a vigilanza dei confini medesimi. (*Oss. Dalm.*)

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seguito e fine della seduta delli 19 marzo.*

Il conte di Derby continuando: L'incertezza di cui si lagnò il nobile duca non esiste solo semplicemente da questi ultimi giorni, ma essa ha, secondo lui, disturbato l'andamento degli affari non

[illegible] da qualche mese, ma da questi cinque o sei [illegible] anni. Si pretende che essa debba prolungarsi, [illegible] che il nuovo Parlamento sia radunato. Ora come va che non sia giammai giunto al nobile duca medesimo od al capo del precedente gabinetto di sottomettere ad un nuovo Parlamento la quistione di questa incertezza? Io propendo a credere che vi porranno fine in una nuova legislatura [illegible] che i nostri predecessori non avrebbero [illegible] terminarla nel Parlamento attuale. Io devo [illegible] re al nobile duca, che nelle circostanze [illegible] dove noi ci troviamo, nello stato presente [illegible] pubblici e dei mercati, io non posso [illegible] questi allarmi che il nobile duca ci rappresenta come penetranti su tutti i punti del [illegible]

[illegible] milordi, mi sono esteso ora su questo [illegible] più di quanto abbisognava, per rammen[illegible] la condotta che il governo di S. M., ha in una precedente occasione dichiarato che esso a[illegible] senza certe quistioni costituzionali sol[illegible] nobile, ed alle quali per mio conto non [illegible] dare la mia intiera approvazione. Noi pro[illegible] certe opinioni; che io credo non sono [illegible], sia dall'altra Camera, sia da questa. [illegible] che se ci si posavano perentoriamente [illegible] sulle quali noi professiamo queste opi[illegible], noi saremmo in minoranza, e che noi dob[illegible] contare sulla pazienza dei nostri avversari, [illegible] pure sulla indulgenza dei nostri amici. Ma [illegible] alle quistioni che il governo di S. M. è [illegible] a sottoporre al Parlamento, nulla pre[illegible] noi siamo in minorità. Io non pretendo, [illegible], di cessare che gli affari pubblici non pro[illegible] delle difficoltà ad essere condotti da un go[illegible] che non comanda in maggioranza nell'una e [illegible] altra Camera del Parlamento; ma io consi[illegible], che nella posizione in cui noi siamo posti, [illegible] a lottare contro degli imbarazzi e degli [illegible] divergenti; io credo che il pericolo è mi[illegible] nella continuazione dello stato presente di cose per un tempo di corta durata, che nello scioglimento imminente dell'altra Camera del Parla[illegible]

[illegible] gna lasciare alla discrezione dei ministri la [illegible] di determinare le misure che essi vogliono [illegible] ttere all'altra Camera e la scelta del mo[illegible] Io dico al nobile duca, che non agisco die[illegible] precedente stabilito dal signor Pitt nel 1784 [illegible] riconosco pienamente, non ha alcuna [illegible] col caso attuale, ma che difendo la con[illegible] governo di S. M., appoggiandomi su di [illegible] ancor più recente il quale, io penso, [illegible] stesso nobile duca essere degno di [illegible] Nell'anno 1834 sir Roberto Peel era [illegible] un governo che non godeva della con[illegible] Camera dei comuni. Esso si trovò al [illegible] aver disciolto il Parlamento ed avere [illegible] appello alla nazione. Sir Roberto Peel fu [illegible] rità sulla risposta al discorso del Trono, [illegible] in minorità sulla scelta dello speaker, e fu egualmente in minorità su di una importante riso[illegible] riguardante l'appropriazione dei redditi [illegible] chiesa d'Irlanda. Che mi sia permesso di richiamare di volo alle vostre signorie qualche cosa [illegible] guarda ciò che ha detto il nobile mio amico [illegible] davanti a me relativamente ad una cir[illegible] forte opposizione nel seno d'una [illegible] parlamentare

[illegible] sione, sir Robert Peel si trovò in que[illegible], egli dichiarò alla Camera la condotta [illegible] redeva dover adottare in questa stessa [illegible] e le conseguenze che ne deriverebbero. L'[illegible] ione essendo in una forte maggioranza par[illegible] s'immaginò di fare un buon colpo di po[illegible] incatenando la Camera dei comuni ad una [illegible] zione speciale. Essa propose in conseguenza [illegible] mera dei comuni dichiarasse che nessuna [illegible] none della quistione particolare allora in deli[illegible] non potesse essere assicurata o soddisfa[illegible] meno che essa non comprendesse la pro[illegible] speciale che era l'oggetto de'suoi sforzi. [illegible] no subì in quest'occasione una sconfitta, e [illegible] dopo, l'opposizione che aveva così battuto sir Roberto Peel, riuscì a rimpiazzarlo. Ma la nuova am[illegible] razione non tardò a vedersi forzata di ab[illegible] re questa stessa proposizione che essa aveva [illegible] entemente dichiarato essere essenziale ad [illegible] soddisfacente, e di venire ad una con[illegible] che dopo questa prova fino a questo giorno [illegible] stata turbata senza l'introduzione del [illegible] che essa aveva prima dichiarato es[illegible] indispensabile ad uno stabile aggiustamento [illegible] quistione. Quale condotta ha tenuto sir Robert [illegible] queste circostanze in un Parlamento di sua [illegible] scelta, e dove esso si trovava in una mino[illegible] che costantemente si riproduceva?

[illegible] come si espresse: « Sono invitato a dirigere [illegible] la mia responsabilità gli affari del paese. Io [illegible] abbandonerò questa responsabilità così lungo [illegible] che io sia convinto che posso condurli in [illegible] soddisfacente e far trionfare le misure che mi [illegible] utile al paese di sottomettere alle delibera[illegible] del Parlamento. » Non fu più allora questione [illegible] mento, fu la quistione contraria, quella [illegible] dimissione del governo (*ascoltate, ascoltate*). [illegible] lord che applaude non niegherà che al[illegible] un ministro non ottiene la confidenza della [illegible] dei comuni esso non ha che queste due [illegible] ve, ritirarsi o disciogliere il Parlamento. [illegible] come io presumo che nelle circostanze attuali [illegible] ssione non è ciò che ci si imporrà, ciò [illegible] aspetta dal governo attuale, cosicchè nella [illegible] occasione è uno scioglimento. È ciò che [illegible] mandato a sir Robert Peel.

[illegible] egli esso allorchè si presentarono queste [illegible] native? Esso tenne questo linguaggio:

« Io credo che nel posto che occupo, e nell'adempimento de'miei doveri non vi è nulla d'incostituzionale a voler adempiere fino all'ultimo i doveri che [illegible] imposto il mio sovrano a dispetto della maggioranza che, su di una quistione astratta qualunque, è contro di me, a dispetto di ogni dichiarazione fatta dalla Camera dei comuni che io devo presentare una quistione particolare e dargli una soluzione particolare. Adempirò il mio dovere fino a che col suo voto la Camera rifiuti di sanzionare qualche misura importante che mi sembrerà necessario di sottoporre alle sue deliberazioni. » Tale fu la dottrina esposta da sir Robert Peel nel 1834, tale è il principio che il governo di S. M. è ora così preparato a prendere per guida. Io non credo che sia del mio dovere di prendere verso le V. signorie o verso il Parlamento alcun impegno speciale in ciò che concerne l'epoca precisa in cui mi crederò obbligato di consigliare umilmente a S. M. di disciogliere il Parlamento attuale.

Ponno presentarsi delle circostanze che renderanno questo scioglimento pericoloso pel paese (*ascoltate, ascoltate*); ma io non voglio andare così lontano dal nobile duca, senza specificare positivamente ciò che io credo necessario di fare avanti di aver ricorso ad una dissoluzione. Io dico, milordi, che nessuno non desidera più di me di dare al paese al più presto e pel suo bene, l'occasione di esprimere la sua opinione sui principii e sugli uomini che devono governarlo in avvenire (*applausi*). Andrò più lungo e dirò che il prossimo autunno non si passerà senza che il paese ed il Parlamento abbiano espresso in modo definitivo la loro opinione ed il loro giudizio sulla politica che dovrà adottare il governo di S. M. (*applausi*).

Io non assicurerò che nei mesi di aprile, maggio e giugno quest'appello sarà fatto al paese. Ma avanti l'epoca ordinaria del principio della prossima sessione, queste questioni saranno state sufficientemente dibattute e risolte dal Parlamento affinchè gli affari ordinarii della prossima sessione non si trovino interrotti da discussioni sulla politica generale, commerciale e finanziaria (*applausi*). Al di là di questa dichiarazione io non darò alcuna assicurazione (*ascoltate*). Esso sarebbe incompatibile col mio dovere come ministro della Corona di dire, che in ogni circostanza io impegnerò la Corona a disciogliere la Camera ad un'epoca particolare qualunque; ma io ripeto ancora che desidero spedire nella presente sessione gli affari che potranno essere necessarii nell'interesse del servizio pubblico (*ascoltate*). Io non credo dovere minutamente ed in dettaglio specificare le misure che io comprendo in questa categoria se non è tuttavia che alla differenza delle idee del nobile duca di Newcastle; e vi comprendo a titolo di misura di prima necessità quella dell'organizzazione della difesa interna del paese (*si applaude*). Dopo aver terminato gli affari della presente sessione, io sono così deciso, quanto può esserlo il nobile duca di Newcastle, di provare prontamente il giudicio e l'opinione del pubblico, e desidero che il Parlamento, in virtù di questo giudicio, avanti il fine del prossimo autunno adotti una decisione definitiva e suprema. (*applausi*).

Dopo alcune osservazioni di lord Bateman, che disapprova la condotta seguita dal governo.

Il conte Wicklou dichiara che il governo ha diritto alla confidenza della Camera; esso esprime la speranza che nè i sarcasmi nè le minaccie non lo impediranno di presentare le misure che esso crederà utili al benessere del paese, ma spera pure che essa non sentirà giammai più parlare d'una proposizione che tenderebbe ad imporre di nuovo un diritto sui cereali esteri.

Lord Redesdale sostiene che la Camera deve essere soddisfatta della dichiarazione che vi sarebbe lo scioglimento nel decorso dell'annata. Ne risulterebbe dalla prematura chiusura della sessione dei gravi inconvenienti per coloro che hanno dei bill particolari sottomessi al Parlamento. Inoltre il paese ha diritto di esigere una giusta prova dell'attuale governo avanti che abbia luogo uno scioglimento. Il nobile lord pensa pure che la presente opposizione dovrebbe avere il suo leale successo.

Il conte Grey è ugualmente soddisfatto della dichiarazione del nobile conte che è alla testa del governo, ma esso insinua che il desiderio espresso di risolvere prontamente la quistione della libertà commerciale, deve rendere la presente Camera dei comuni incapace di discutere alcuna misura importante con calma e maturità. Che il governo, dice il nobile oratore, dichiari in modo distinto che non vuole disturbare la politica commerciale attuale del paese e l'aspetto ostile di cui si lagna cesserà. Il dubbio che ha regnato su questo punto ha creato la diffidenza ed il mal umore. La discussione su questo soggetto è cessata

Dopo la seconda lettura del progetto del bill di emendamento della legge sulle patenti ed il suo rinvio ad un comitato, la Camera si è aggiornata

(*Morning Chronicle*).

— *Camera dei comuni. Fine della seduta del 19 marzo.*

Il signor Osborne, continuando il suo discorso, conchiude pregando la Camera di ricusare uomini e danari.

Sir B. Hall passa in rassegna le dichiarazioni recenti dei membri dell'amministrazione; egli le confronta colle antiche opinioni dei medesimi e sospetta per parte loro di un progetto che non hanno nè il coraggio morale, nè la probità politica di dichiarare. La Camera ha pertanto il diritto di domandar loro: Attaccherete voi, sì o no, la libertà di commercio?

Il conte de March si duole che il signor Osborne abbia spinto troppo oltre gli attacchi contro i membri del governo, e rispondendo a sir B. Hall, dice che ogni protezionista deve essere un caldo e cordiale aderente del governo di lord Derby.

Il signor Cobden. Se questa definizione è vera, non si può negare che noi abbiamo un governo protezionista, e si domanda ad un Parlamento partigiano della libertà commerciale di aver fiducia in questo governo. È una minoranza insignificante che viene domandare la fiducia di una maggioranza compatta. Se la Camera vuole essere governata da una minoranza, essa può ben anche eleggere un dittatore. Ma io spero che la Camera avrà abbastanza fermezza per sorvegliare l'impiego dei fondi pubblici. In ogni caso la Camera deve agire in modo che il Parlamento sia sciolto legalmente, affine di metter termine a questa lotta fra la libertà e il sistema di protezione.

W. Milnes. Se noi dobbiamo votare delle misure indispensabili, e che una maggioranza tirannica si mostri decisa a incagliare l'andamento del governo, il paese giudicherà. L'oratore adduce dei particolari per comprovare che certe asserzioni sulla proprietà agricola sono illusorie.

Cardwell appoggia la mozione del signor Osborne di ricusare i sussidii e gli uomini domandati dal ministero

Cayley accusa di slealtà gli oratori dell'opposizione. La loro collera, egli dice, proviene dalla persistenza dei ministri a non volersi dichiarare protezionisti; in questo essi trovano un mezzo di attacco. Egli non è leale di esigere da lord Derby una dichiarazione più esplicita; e quanto a me, io non mi posso dispensare di lasciare a sua discrezione il momento di sciogliere il Parlamento, giacchè non propone altre misure che quelle che sono necessarie al servizio pubblico. Io ho abbastanza fiducia in lui per concedergli di determinare, nei limiti che ha posti, l'istante dello scioglimento.

Lord John Russell. Due grandi questioni a noi si presentano. Una porta un carattere costituzionale, l'altra appartiene alla politica commerciale che il paese segue dopo il 1846. Quanto alla prima, sulla quale tanto si è discorso, io sottometterò alla Camera alcune osservazioni. Egli mi sembra che il contegno dei ministri della Corona, al loro entrare agli affari, era intieramente tracciato. La Regina, nel ricevere la mia demissione, mi domandò quale sarebbe il mio successore possibile, e quantunque io non fossi tenuto a nominarne alcuno, io ho dovuto nondimeno nominare il conte di Derby, come il capo del più gran partito in questa Camera. Il conte di Derby ha accettato e compiuto la ricevuta missione. La formazione del nuovo ministero è stata regolare, costituzionale, parlamentare, e i ministri non avevano che da venir a sedere in questo recinto e disimpegnare gli affari.

Ma cosa hanno essi fatto? Essi si sono parecchie volte, come hanno avuto la franchezza di dire, pronunciati contro la politica commerciale, stabilito da questa Camera nel 1846; sarebbe stato loro facil cosa e sarebbe stato naturalissimo per il paese di conservare questa Camera dei comuni, e di porgli l'abrogazione ovvero una modificazione di questa politica (*applausi*). Così fece lord Grey nel 1830. Come organo del governo di lord Grey in questa Camera, io ho proposto il bill di riforma ad una Camera eletta sotto il governo del duca di Wellington; la stessa cosa io feci nel 1846, in una Camera eletta sotto il governo di sir Roberto Peel, che aveva in quella una maggioranza immensa. Così dovrebbe fare anche il governo attuale.

Ma qual è il suo progetto? Egli non vuole nè camminare colla Camera attuale, nè chiamarne un'altra (*applausi.*). Egli vuole, come io lessi in un discorso di lord Derby, che la sessione finisca come di consueto, vale a dire, che da qui a sei o sette mesi il Parlamento sia sciolto: che il ministero, che non ha la fiducia della Camera dei comùni, raduni il nuovo Parlamento nel prossimo febbraio, che è quanto dire, da qui a undici mesi

Un tale procedere io lo ritengo come affatto incostituzionale (*applausi*), come quello che non potrà avere l'approvazione del popolo. Con mio grande stupore il nobile lord ha preteso che bisognava reprimere una levata di scudi della democrazia contro le autorità costituite. Per me io non vedo nella democrazia nessuna tendenza ad usurpare le giuste prerogative della Corona o l'autorità di questa Camera. Noi non siamo più nel 1819 quando sei atti furono presentati per limitare la libertà individuale e reprimere la democrazia turbolenta allora temibile. In fatti in quel tempo si sentiva parlare un giorno degli insorti di Manchester che marciavano sopra Londra, l'altro giorno di una insurrezione a Derby che doveva estendersi ai distretti manifatturieri. Indi a non molto però sir Roberto Peel divenne ministro dell'interno; e la posizione migliorò, non a profitto della democrazia, ma del popolo intiero che si affezionò sempre più alla monarchia e all'autorità costituita dalle leggi del paese, e quindi fu meno voglioso di vedere cambiare le istituzioni stabilite. Il presidente della direzione del controllo, non ha guari, riconosceva che la popolazione è in uno stato di prosperità. Io attribuisco questo stato ai cambiamenti che si sono operati nella nostra politica commerciale, i quali cambiamenti hanno procacciato del lavoro al popolo, e hanno aumentato il suo vitto e i suoi mezzi di esistenza, lasciandogli qualche soprappiù per far allevare i suoi figli e migliorare la sua intelligenza. Queste sono le vere armi che si debbono opporre alla propagazione della democrazia!

Se il nobile lord che presiede al governo della Regina costa di ricorrere ad altri mezzi, se le leggi ch'egli progetta sono in opposizione coll'opinione generale del paese, gli sarà forza usare altri mezzi, e allora, invece di scoraggiare la democrazia, egli la seconderà più che chiunque. Non è tentando di modificare la politica nazionale ch'egli può sperare di conservare l'affetto popolare; egli non potrà farlo se non con un progresso calmo, pacifico e illuminato; è senza ointamenti violenti, senza convulsioni e colla certezza data al popolo che il ministero tutela i suoi interessi e i suoi diritti. Così operando, egli non ha da temere gli attacchi della democrazia. Ma parlare dei pericoli della democrazia per farne una parola d'ordine nelle elezioni, questa è una tattica rea e indegna di un partito che ha l'ambizione di governare il paese (*udite*)!

Il signor d'Israeli, cancelliere dello scacchiere Lord John Russell ha detto che la Camera aveva da risolvere due questioni, una costituzionale e l'altra amministrativa; io ricorderò alla Camera che la questione è molto più semplice. Questa è la prima mozione dell'opposizione di recente formata. negare i sussidi (*applausi dai banchi ministeriali*) Questa mozione è stata fatta dall'onorevole signor Osborne, altamente appoggiata dal sig. Cardwell, e sostenuta in un discorso perfettamente elaborato dal nobile lord, che non ha guari era ancora primo ministro della Corona.

Signor presidente della Camera. Noi faremo testa al nobile lord, capo della nuova opposizione, sulla mozione ch'egli ci oppone, e noi ci proponiamo di passar ai voti sopra questa mozione medesima. Il nobile lord era certamente in diritto di decidere coi suoi amici politici, dopo matura deliberazione, ch'egli era inopportuno di sciogliere il Parlamento; ma ciò che noi riguardiamo come fazioso nella condotta del nobile lord, si è che dopo di aver detto egli stesso a S. M. che uno scioglimento sarebbe inopportuno, domandi ora lo scioglimento immediato di questo stesso Parlamento.

Dove sono le prove addotte dal nobile lord che la Camera dei comuni non ha fiducia nel ministero? Quali voti può egli citare per stabilire la verità di questo fatto? Tutti i precedenti ch'egli invoca sono relativi a dei ministri già condannati dal Parlamento, e in verità è troppo forte di assimilarci a questi gabinetti, noi che non siamo ancora stati condannati che dallo zelo troppo ardente o troppo schietto di una sola persona. In verità non si vide mai un capo di opposizione parlamentare ricorrere, per giustificare le sue manovre, a cosiffatti espedienti (*applausi*).

Ma che, dice il nobile lord Russell facendo la sua apologia, non aveva io il diritto di convocare i miei amici politici in casa mia e consultarmi con essi sulla situazione? Chi vel nega? Nessuno. Il nobile lord non si è consultato soltanto co' suoi amici, egli ha fatto venire da lui anche i suoi nemici (*applausi*); quelli i discorsi e i voti dei quali avevano scosso il suo gabinetto e ha detto loro con [illegible] dimentichiamo il passato; facciamo d'intenderci in avvenire. Voi avete una paura super[illegible] di un gabinetto oligarchico; dimenticate questa paura, e il gabinetto oligarchico diventerà un'opposizione con larga base. Il bill di riforma che io vi aveva presentato non vi piace: ebbene, noi lo lasceremo e ci concerteremo più tardi a questo proposito (*si ride*)

La conferenza essendo riuscita a bene, il nobile lord annuncia immediatamente ch'egli scoprirà una condotta diametralmente opposta al suo primo programma, e, come io vi dissi, la questione che egli ora muove è una mozione della nuova opposizione per negare i sussidii (*no! no! dai banchi dell'opposizione*).

Lord John Russell. Mi faccio premura di dichiarare che una siffatta mozione non avrà mai il mio appoggio.

Il cancelliere dello scacchiere. Io sperava che questa dichiarazione avrebbe appunto coronato la dilettevole narrativa fattaci dal nobile lord.

Lord John Russell. Ma questa mozione non è stata presentata.

Il cancelliere dello scacchiere. Io prego il sig presidente della Camera di volermi dire quale è la mozione fatta questa sera.

Il presidente. La mozione sottomessa alla Camera si riferisce alla cifra delle forze di terra e all'allocazione di una certa somma per il mantenimento delle medesime (*l'opposizione applaude*)

Il cancelliere dello scacchiere. Questi mi sembrano applausi prematuri. Io osservo con piacere che lord John Russell, dopo averci pensato, si ritrae da una posizione pericolosa. Ma io ho dovuto credere che l'onorevole sig. Cardwell si proponeva di sostenere il movimento della nuova opposizione.

Cardwell. A me non è mai venuto in mente di combattere la cifra degli uomini proposti, nè la somma chiesta per il loro sostentamento.

Il cancelliere dello scacchiere. Va benone: tutti si danno la parola per ritrarsi dall'opposizione (*risa ed applausi*). Quanto a noi non mancheremo di mettere il popolo in dovere di dire se ha, sì, o no, fiducia nel ministero attuale, e noi lo faremo tosto che sarà compatibile col servizio del paese. Prima di proporre di negare i sussidii, mi sembra che sarebbe più dicevole e più decoroso di fare la mozione di mancanza di fiducia nel ministero

Il nobile lord John Russell ha insistito sulla pretesa incostituzionalità della condotta del ministero che ha la presunzione di fare gli affari dello Stato avendo contraria la maggioranza della Camera dei comuni. Ma io farò osservare che lord Derby, quando anche avesse avuto una maggioranza certa nell'arrivare alla somma delle cose, non avrebbe per altro, in un Parlamento che tocca al suo termine, presentato delle misure di riparazione per gl'interessi agricoli ed altri. Il paese sa ed approva il nostro progetto di non recare sollievo alle angustie degli interessi agricoli senza aver prima consultato l'opinione pubblica a questo riguardo. Quando il nobile lord John Russell entrò alla direzione degli affari nel 1846, egli vi arrivò legittimamente al pari di noi. Quantunque egli avesse minor numero di partigiani che noi, egli camminò addirittura al suo scopo, e con ragione, e così facciamo noi pure con [illegible] ragione. Io ho sempre la stessa fiducia, che pochi giorni fa io esprimeva, nel buon senso e nelle buone disposizioni della Camera dei comuni, e non dubito che ogni misura giudiziosa proposta da noi sarebbe approvata dalla Camera (*applausi*) E se il ministero attuale presenta delle misure che meritino l'approvazione e che hanno diritto alla fiducia della Camera, questa appoggerà le dette misure.

Il nobile lord ha creduto di dover citare alcune espressioni di lord Derby, che qualificava il suo ministero come un argine opposto all'innovazione democratica. Ma, dice il nobile lord, non ero forse anch'io una diga a questo torrente? Quando avesse voluto straripare, non l'avrei io con successo arrestato nel suo impeto? Concedo; ma coll'aiuto di chi il nobile lord ha egli fatto questa felice resistenza? Chi respinse la democrazia minacciosa? Non è stato forse un membro di questa Camera, convocato da lord Russell alla nota riunione, quello che propose di ridurre le contribuzioni a dieci milioni sterlini?

Il nobile lord è andato errato lasciando intendere che lord Derby contava sulla forza materiale per sostenere il suo ministero. Non è mai venuto in mente a lord Derby, qualunque fosse per essere la sua politica, di ricorrere a siffatto espediente. Deciso a difendere le istituzioni venerabili e ammirabili del paese, lord Derby non disse mai che invocherebbe la forza in aiuto della sua politica. Io credo invece essere egli dispostissimo ad inaugurare e a difender in Inghilterra una politica sostenuta dalle simpatie nazionali, e quando sarà stato fatto l'appello al paese, lord Derby avrà un appoggio generale che gli permetterà di aprire un Parlamento e di farvi adottare le misure che riputerà opportune e di fondare un ministero potente, perchè appunto riporrà una giusta fiducia nelle simpatie della nazione inglese, e conta in queste circostanze sul favore della sua sovrana e sulla fiducia dei suoi compatriotti (*applausi*).

Il signor Osborne. Interpellato per dichiarare se intende sostenere una mozione speciale di opposizione al voto dei sussidii, dichiara che ritira questa mozione.

È votato il numero d'uomini chiesto dal ministero.

Quanto alla somma necessaria per il loro sostentamento (3,602,067 ster.) il signor Hume propone di rimandare il voto a lunedì.

La seduta è levata a un'ora del mattino.

Sappiamo che lord Beaumont e sua sorella Miss Stapleton si sono finalmente allontanati dalla chiesa di Roma per passare nella chiesa d'Inghilterra. Lady Beaumont appartiene alla chiesa anglicana. L'onor. Stapleton, fratello del nobile lord, ha lasciato la chiesa di Roma or sono 15 mesi. (*Morning Adver.*).

— Sappiamo che il governo ha risoluto di spedire nuove truppe all'isola di Iersey. Il ministro della guerra ha destinato il 7 di linea per questo servizio. Esso si imbarcherà nel prossimo aprile. (*United service Gazette*).

SPAGNA. — Si crede che la regina Isabella II partirà per la residenza reale di Aranjuez al fine di questo mese. Il marchese di Miraflores rimarrà presso la regina durante il suo soggiorno in questa residenza reale. Gli altri ministri andranno per turno a lavorare con S. M

— L'autorità locale ha proceduto nella capitale ad alcuni arresti, e principalmente a quello dell'antico deputato montagnardo il sig. Rivero. Si dice che importanti carte vennero sequestrate al suo domicilio. La polizia ha fatto una visita domiciliare in casa del signor Bulnes: una rigorosa perquisizione ebbe luogo, ma nulla di riprensibile venne ritrovato, perchè il signor Bulnes non venne arrestato.

(*Corresp. Havas*).

I generali Marquesi e Medenilla accompagnano il generale Canedo a Cuba. Probabilmente, dice la *Epoca*, essi rimpiazzeranno i generali Manzano e Leymerik che ritorneranno in Ispagna col generale Concha. (*Clam. Pub.*).

— La *Gaceta de Madrid* del 16 marzo pubblica lo stato seguente del debito galleggiante del tesoro al primo marzo.

Al primo febbraio esso si elevava a		289,564,334 reali
La negoziazione dei buoni per febbraio è stata		
In favore dei particolari	71,906,802	
In favore della banca	30,573,498	102,480,300
In favore della banca per avanzi pel pagamento del semestre secondo il convenuto		20,471,063
Insieme		412,515,697
Rimborsi di buoni scadenti in febbraio		110,681,614
Totale del debito fluttuante al primo marzo		301,834,083 reali

— Si legge nell'*Heraldo* del 16. Non è invano che noi abbiamo confidenza nella giustizia, rettitudine, imparzialità ed indipendenza dei nostri tribunali, davanti ai quali noi eravamo citati come sediziosi, con circostanze aggravanti. Un enorme ammenda di 152,000 reali (38,000 franchi), senza precedenti nella storia delle persecuzioni della stampa, era domandata contro di noi dal fiscale per interim, sig. Sosa. Dopo una breve ma eloquente difesa del nostro distinto amico signor Esteban-Collantes, noi abbiamo avuto il piacere di sentire la sentenza di sei rispettabili magistrati che ci hanno dichiarati *non colpevoli*. (*Heraldo*).

— La revoca del generale Concha dal comando dell'isola di Cuba continua ad essere l'oggetto di tutte le conversazioni politiche in Madrid, e con ragione, poichè la forma inusitata della revoca, i grandi meriti della persona revocata, la confidenza che essa inspira nel paese posto sotto il suo comando, e mille dettagli interessanti che sonosi infiltrati attraverso i muri dei ministeri, hanno dato a questo fatto le proporzioni d'un grande avvenimento politico. (*Heraldo*).

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *marzo*. — La seconda Camera, nella seduta d'oggi, ha rigettato tutte le proposte del governo, intese a restringere le attribuzioni del giurì. Il centro votò colla sinistra.

La stessa Camera ha approvato all'unanimità la convenzione addizionale conchiusa col governo belgico il 18 febbraio p. p.

— Il generale Bonin, ministro della guerra, è stato eletto deputato per la prima Camera a Stolp.

Stoccarda, 17 *marzo*. — Nella seduta di questo giorno della Camera dei deputati (in cui si dichiararono definitivamente abrogati nel Wurtemberg i diritti fondamentali), il ministro della giustizia, sig. Plessen, ha presentato un progetto di legge inteso a ristabilire la pena di morte, e quella del bastone. La pena di morte verrebbe inflitta per gli attentati contro la vita del re, o contro l'indipendenza e la sicurezza dello Stato.

La pena del bastone, secondo il progetto di legge, non potrà oltrepassare i 50 colpi.

ANNOVER. — Il *Corriere di Norimberga* pretende sapere che i governi dell'Alemagna meridionale abbiano declinato l'invito di mandare plenipotenziarii ad Annover pel congresso concernente la flotta del mare del Nord.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 16 *marzo.* — Nella seduta d'oggi il Landsthing ha adottato la legge di finanza. Si annunzia positivamente che la sessione legislativa verrà chiusa il 23 di questo mese.

RUSSIA. — Il governo russo autorizzò la compagnia russo-americana ad importare, per esperimento ed eccezione, dal porto di Shanghae in quello di Cronstadt, 6000 casse di tè, 2000 delle quali giunsero l'autunno passato, e pagarono alla dogana di Pietroburgo gli stessi dazi delle casse provenienti per la via di terra e per Kiakta. Quel tè parve ai mercanti della capitale di migliore qualità che il tè detto *di carovana*, vale a dire importato per terra, il quale costa più caro, e fu sino ad ora considerato come migliore. Questo sperimento non è privo d'importanza; dappoichè, se si rinnovasse, potrebbe modificare la strada e la maniera de' cambi, finora effettuati fra la Cina e la Russia. Si sa quanto siano considerevoli le operazioni in cambio che si fanno fra' due paesi per la frontiera tartara.

(*Oss. Triest.*)

QUADRO STATISTICO
DEGLI STATI SARDI.

È uscito dallo stabilimento Fontana il *Quadro sinottico statistico* degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, compilato dal sig. Carlo F. Vesin, già noto per varie altre geografiche e statistiche produzioni.

Questo quadro consiste in un grandissimo foglio di carta da disegno dell'altezza verticale di 85 centimetri, sopra 120 centimetri di larghezza trasversale.

Oltrecchè per la copia delle materie contenute, è a raccomandarsi per la nettezza e la perfetta esecuzione tipografica, ond'è che a ragione può dirsi il più grande e più ricco prospetto che siasi mai stampato a' dì nostri in un solo foglio con caratteri tipografici.

DECESSI *del* 23 *marzo in Torino.* N. 11

Totale N. 1333

ULTIME NOTIZIE.

CIAMBERÌ, 24 *marzo.* — È morto il decano del clero di Savoia, il signor F. Labottière. Nato il 15 gennaio 1756, egli aveva appartenuto al corpo dei carmelitani, ed era poi stato parroco della Ravoire. (*C. des Alpes.*)

ROMA. — Dietro l'editto del 28 ottobre 1850 sulla consulta delle finanze, il papa nell'udienza del 17 marzo scelse a consultori:

Principe D. Domenico Orsini, per la provincia di Roma e Comarca; conte Filippo Antonelli per la provincia di Velletri; conte commendatore Tiberio Troni, per la provincia di Ravenna; conte Girolamo Beni, per la provincia di Urbino e Pesaro; marchese commendatore Carlo Bourbon Del Monte, per la provincia di Ancona; cav. Pier Domenico Costantini Baldini, per la provincia di Perugia; avvocato Agostino Zaccaleoni, per la provincia di Frosinone.

RAVENNA, 17 *marzo.* — Giunse qui da Porto Corsini a quest'I. R. vice-consolato austriaco un rapporto da quel capitano di porto, col quale partecipavagli che il mare aveva portato alla spiaggia diverso legname appartenente ad un naviglio, e fra quello erasi rinvenuto un uniforme da ufficiale della marina austriaca. Il suddetto rapporto dice inoltre essersi naufragato un bastimento alla distanza di 500 passi circa dalla punta di Ravenna, per cui questo comando austriaco ha preso le dovute misure onde sia sorvegliata la spiaggia, mentre il sig. commissario di sanità prese in custodia gli oggetti rinvenuti per restituirli a chi di ragione. Tosto che il mare sia più calmo verrà meglio osservata la cosa, e non mancherò di darvi ragguagli in appresso.

(*Corrisp. dell'Oss. Triest.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 marzo 1852.

La partenza del principe di Canino per Roma, che annunciai nella mia ultima lettera, dà luogo a molte voci e a differenti interpretazioni. Carlo Bonaparte è chiamato in Italia da affari pressanti di famiglia: il principe presidente suo cugino lo ha munito, dicesi, di una lettera per m.r de Rayneval, ambasciatore francese e di un'altra pel generale Gemeau, comandante l'armata di occupazione, affine di porlo in situazione di vincere ogni difficoltà che venisse mossa contro il di lui soggiorno nello Stato romano. Simile spiegazione, la più semplice, la più naturale, non basta per chi vuole che vi sia un motivo politico in questo viaggio. Quegli italiani che pur sempre si lusingano di veder posto in esecuzione il programma di riforme indicato da Luigi Napoleone nella lettera al colonnello Ney, si danno a credere che il viaggio dell'ex-presidente della costituente romana, consentito dal principe suo cugino, sia un indizio della nuova condotta politica che questi si propone di tenere nelle cose dell'Italia centrale.

Anche la diplomazia sembra preoccuparsi di ciò, temendo che nasca fra Roma e Parigi un conflitto politico nel caso in cui il governo pontificio si opponesse al ritorno del principe Canino nello Stato Romano.

Per me non credo a questo conflitto: il governo pontificio accorderà il permesso e forse l'ha già accordato in prevenzione. È inoltre probabile che poco a poco farà altre concessioni che gli sono chieste dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Austria stessa; ma saranno desse sufficienti, vere, efficaci? Egli è inutile pronunciar giudizi innanzi tempo.... Intanto la Francia e l'Inghilterra pensano al modo di por termine più presto che sia all'occupazione straniera della Toscana e dello Stato Romano: e se altro non accade, gran parte delle truppe austriache che sono nel granducato, dovranno fra non molto partire.

Ieri vi è stato una rivista di truppe sulla piazza del *Carousel*: il principe presidente ha distribuito in quest'occasione delle medaglie d'onore che hanno diritto ad una pensione annua di 100 franchi. I soldati durante il *défilé* hanno gridato a più riprese *Viva Napoleone!* e talvolta *Viva l'imperatore!* Queste grida sono state ripetute eziandio dalla gente accorsa a veder la rivista.

Dicesi che fra poco escirà un decreto che farà più sorpresa e più rumore che tutti quelli pubblicati sino ad oggi. Gli uomini politici e i giornalisti fanno ogni sorta di ricerca per sapere di qual natura sarà questa nuova misura, però finora è rimasta un'incognita. So bene che è stato quistione di abolire la coscrizione, sostituendovi il servizio militare volontario: ma una simile misura sarebbe poco in armonia colle tendenze bellicose che si attribuiscono, non so se a torto o a ragione, al principe presidente.

I balli sono terminati; ma vi hanno le grandi conversazioni, i pranzi, i concerti, che darebbero materia a lunghe lettere per quei corrispondenti che si occupano più dei divertimenti che del movimento politico. E certamente vi sarebbe molto a dilettare i lettori se si volesse narrare tutto che vi ha di grazioso, di splendente, di elegante nei *salons* della principessa Matilde, della principessa Maria, della marchesa di Boissy (vedova contessa Guiccioli), della signora Kalergi, di madama Leon, ecc.

Ieri vi è stato un pranzo dal principe presidente, cui furono invitate varie distinte signore italiane che si trovano ora a Parigi; vi era le marchese Dadda e Vimercati, le contesse Resta e Martini. Vi assistevano pure il generale di Collegno e il principe Poniatowsky, ministri di Sardegna e di Toscana.

PARIGI, 22 *marzo.* — Il *Moniteur* pubblica gli statuti della compagnia della strada ferrata da Parigi a Lione. Questa compagnia può ora dare a' suoi soscrittori dei titoli provvisorii di azioni invece delle semplici ricevute che sinora si negoziavano alla banca. I titoli provvisorii sono pronti da tre settimane circa e saranno rimessi fra pochi giorni agli azionisti.

— I costumi dei diversi corpi costituiti non potendo essere terminati per la cerimonia del 29 marzo prossimo, il presidente ha deciso che ad eccezione delle persone componenti gli uffizi di questi diversi corpi, gli altri membri prenderebbero la piccola tenuta.

— Il signor de La-Vallette ambasciatore di Francia presso la sublime Porta ha dovuto lasciar Costantinopoli il 15 marzo; esso deve recarsi in congedo a Parigi.

Alla data delle ultime notizie del 6 marzo l'aggiustamento conchiuso a Parigi tra i diversi rappresentanti delle potenze che hanno delle possessioni nel Mediterraneo e relativo alle quarantene era stato sottomesso alla ratifica della Porta. Il sultano aveva nominato una commissione per esaminare quest'aggiustamento e si sperava che S. A. la ratificherebbe.

Si occupavano attivamente dell'affare del padre Basilio. (*Débats*).

BELGIO. — I dibattimenti sulla causa del *Bulletin français* hanno cominciato a Bruxelles sabbato ultimo. In prima venne risolta una quistione pregiudiciale. Si trattava di sapere se gli incolpati erano realmente gli autori della pubblicazione incriminata.

Questa questione pregiudiciale è stata risolta affermativamente dal giurì in ciò che riguarda i signori d'Haussonville ed A. Thomas, e negativamente in ciò che riguarda gli altri prevenuti. In conseguenza i signori Tardieu, Ardhuen, Decg e Briard implicati nell'affare a diversi titoli sono stati posti fuori di causa. I signori d'Haussonville ed A. Thomas sono stati ritenuti.

Il sig. de Bavay, procuratore generale sostenne l'accusa. I signori d'Haussonville ed A. Thomas presentarono loro stessi la loro difesa. L'affare è stato rinviato ad oggi lunedì per la dichiarazione. Noi pubblichiamo più lungi l'atto d'accusa. Daremo domani la sentenza. (*Presse*).

BERLINO, 20 *marzo.* — Si teme in Prussia un conflitto religioso di qualche importanza. Il principe-arcivescovo di Breslavia pretende rimettere in vigore l'editto religioso del 1750, a termini del quale il figlio deve seguire la religione del padre, il pupillo quella del tutore. I ministri del culto e della giustizia sono d'accordo col prelato, e la corte d'appello di Breslavia ha ricevuto ordine d'informare i tribunali a lei subordinati, dell'andata in vigore di questo editto. La corte si rifiuta, allegando che l'editto ha cessato di aver forza di legge.

— L'*Ufficio di corrispondenza* annuncia che la questione della successione al trono del granducato di Baden è stata risolta per tutte le eventualità. Il principe Federico sarà chiamato a salire sul trono.

— Sappiamo che durante il soggiorno a Berlino dell'imperatore di Russia, tutti i membri della nostra famiglia reale verranno nella capitale, secondo il desiderio espresso dal re. (*Gazz. di Spener.*)

— Da ogni parte dell'Alemagna noi riceviamo le più lagrimevoli notizie sulle conseguenze della carestia dei grani e delle patate. Una miseria spaventosa decima le popolazioni di Posen, della Vestfalia, del Tirolo, di Cassel ecc.

Delle bande regolari di ladri si sono formate nel granducato di Posen, e la fame ne aumenta ogni giorno il numero. De' distaccamenti di cavalleria battono gli stradali per impedire che i viaggiatori non siano aggrediti.

Nella Vestfalia le classi povere hanno rimpiazzato il pane di segala coi fagiuoli a lesso, facendone una mescolanza con delle radici. In parecchie provincie della Svevia, nel Wermeland e nell'Oettant la gente si ciba di scorza d'alberi e di paglia. A Naumberg una madre infelice ha annegato due figlie, e annegò poi se stessa quando vide la famiglia vicina a morir di fame.

In tali circostanze è naturale che l'emigrazione vada crescendo. Dal 1 al 13 marzo 16 bastimenti con 3,276 emigrati hanno lasciato la foce del Weser facendo vela per gli Stati Uniti. Altri 700 a 800 infelici aspettavano dei mezzi di trasporto.

I governi tedeschi cominciano a commuoversi. Lo Zollverein ha già dato libera entrata ai grani ed ai legumi sino al 31 agosto, e i governi stessi fanno comperar grani e farine in Francia e nel Belgio. (*Presse*).

COPENHAGHEN, 17 *marzo.* — Nella sua seduta di quest'oggi il Landsthing danese ha adottato con 29 voti contro 12, un ordine del giorno simile a quello con cui il Volksthing aveva, pochi giorni prima, scartato il proposto indirizzo di sfiducia contro il ministero.

BORSA DI TORINO *del* 24 *marzo.*

1848 1 *marzo.* A contanti giorno prima dopo borsa 93.

1849 1 *gennaio.* A contanti giorno prima 95 40, 25. Mattino 95 25. Fine del corrente 95, 50, 25.

1849. Obblig. 1 *ottobre.* Contanti mattino 972. 50. 972. 970.

Azioni banca nazionale 1 *gennaio* 1815.

Strada ferrata di Savigliano 1 *gennaio* 435.

BORSA DI GENOVA *del* 24.

5 0/0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 95 3/4 95 5/8
5 0/0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 0/0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
" 1849 1 aprile e 1 ott.
" 1851 1 agosto e 1 febb. 958 955
5 0/0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1820 1815
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

BORSA DI PARIGI *del* 22 *marzo*:

Il 5 0/0 a 100, 25 ha guadagnato 25 cc.

Il 3 0/0 a 70, 50 ha guadagnato 35 cc.

Il 5 0/0 piemontese chiude a 96, 25 in rialzo di 10 cc.

Gli altri fondi non sono stati tassati.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: ***I Puritani*** — Ballo gran... ***La bella Fanciulla di Gand.*** (Ultima Rappresentazione).

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Le tre Passioni.*

D'ANGENNES. — La drammatica francese recita

SUTERA. — La drammatica comp. Colombino recita *Scacco matto, ovvero alla barba di tutti.*

GERBINO. — Opera buffa: *Chi dura vince.* — Bal... *I denari del Morto.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Venerdì 26 Marzo 1852. — Num. 1314.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 25 marzo.

Ieri il Senato del Regno non tenne seduta. E noi attendevamo, con impazienza d'assistere alla discussione; e con noi molti altri attendevano, a cagione della voce sparsa, che sarebbe venuto in esame con molta opposizione lo affare delle fortificazioni di Casale, reso ormai celebre dalla *famosa* contraddizione tra il voto pubblico e le rivelazioni dell'urna in cui si depone il voto segreto, alla Camera de' deputati.

Corre voce infatti, ed i più creduli le porgono orecchio, che il partito avverso all'attuale gabinetto in Senato voglia tentare l'occasione di una censura all'onorevole ministro della guerra. Essi spererebbero che la forte minoranza de' deputati, congiunta ad una maggioranza momentanea del Senato in questo affare possa determinare una crisi. Conoscono la fibra irritabile di Alfonso Della Marmora, e come non gusto di potere, ma debito verso la patria, verso il Re, ed affetto pei suoi colleghi lo astringe a serbare il portafogli della guerra; sanno l'alto concetto in che lo tengono gli altri membri del consiglio; ed altronde non sarebbero nuovi alle arti per le quali un solo fatto politico muta di ora in ora tutti i colori del camaleonte, e ripercosso da echi diversi acquista o perde importanza secondo il disegno di coloro che lo maturano e la docile capacità de' *dipendenti*, o degli *alleati* che lo susurrano. Allorchè si tratta di riunire i voti de' dubitanti, la disapprovazione delle opere di difesa sarebbe insinuata come un avvertimento politico o come un semplice mezzo di economia senza alcuna critica conseguenza. Se mai la desiderata disapprovazione fosse ottenuta, diventerebbe, a giudizio de' medesimi autori di essa, un voto di censura al ministro della guerra; e più ancora all'intero gabinetto per forza di interpretazioni estensive, non trattandosi più di un semplice atto dell'amministrazione militare, ma di una disapprovazione intorno all'uso del danaro pubblico, di un atto del consiglio, di un fatto che ha la più chiara significazione politica intorno ai pericoli, alle minacce, ai timori, alle speranze, a tutte quelle cose da cui dipende un sistema di alleanze e di simpatie, un intero programma di politica estera ed interna.

Coloro che concepirono tali sospetti e che si mostrano così bene informati da prenunziare fin da ora i discorsi che saranno letti o parlati, coi luoghi delle reticenze e delle ipocrite proteste — che non si vuol provocare una crisi, che soltanto si accenna alle strettezze finanziere e cose simili — coloro certamente si ingannano: la quistione è tale che la gran maggioranza del Senato subalpino, per non dire l'unanimità, non può non approvare ciò che fu fatto dal governo.

L'opera delle fortificazioni di Casale non accenna ad eventualità strategiche esterne, per le quali sarebbe perfettamente inutile tanto per la natura dei siti quanto per quella de' lavori ordinati a difesa; accenna ancor meno alle condizioni di un più vasto e pacifico dominio, acquistato di fuori ed esteso da quella parte; per la quale ipotesi perderebbero ogni maniera d'influenza, e non varrebbero più la spesa della manutenzione. Possono quindi tranquillarsi tutti coloro che paventano nell'attuale governo velleità di aggressioni militari cui sarebbe ora follia il pensare; possono anche dormir placidissimi sonni quelli che ripugnano allo ingrandimento della Casa di Savoia, anche per transazioni diplomatiche, oltre certi confini che sposterebbero da piazza Castello il focolare della loro *municipalissima importanza* per la ragione *che i fiumi perdono il nome quando si confondono con le acque del mare*, al dire del poetico Solaro della Margarita. Le fortificazioni di Casale non importano riscosse nè sbattezzano i fiumi pedemontani. Esse sono la conseguenza irrecusabile dell'antica estensione di dominio sino al Ticino, alla cui frontiera non basta certamente il *quondam* Castelletto de' Cappuccini e la già cittadella di Torino. Casale sta all'alta come Alessandria alla bassa Lombardia. Esse compongono colle intermedie colline del Monferrato unico sistema di difesa. Domina questa gli accessi per la valle del Tanaro. Veglia quella le comunicazioni per le valli del Ticino e degli altri confluenti del Po.

Posta quindi daccanto ogni considerazione di finanza, che viene dopo quelle dell'esterna difesa, noi vogliamo concedere a coloro che prevedono procelle nella discussione che avrà luogo in Senato, che potrebbe formarsi una maggioranza contraria alle *or memorie* di generosi ardimenti e di nobili speranze, se gli uni e le altre venissero in causa; ma la questione è tutta estranea; nè sarà mai che crediamo che entro le soglie del Palazzo Madama possa accogliersi gente che avversi (come alcun fuori avversa) non diremo l'ingrandimento territoriale, nè l'egemonia italica del Piemonte, ma la sua stessa antica autonomia, la sua piemontese indipendenza, l'onore e la Reggia della Casa di Savoia — gente in una parola che in caso di una conflagrazione europea, amerebbe in Torino una visita cui ci fa ribrezzo il fare allusione.

Il voto del Senato sarà dunque con maggioranza cospicua, se non all'unanimità, favorevole alle opere militari di Casale. Che se per una cieca fatalità avvenisse altrimenti, noi abbiamo a porre le cose in giusta luce, e … rammentare un'idea al ministro della guerra.

Il voto della Camera dei deputati ha una importanza più forte di quello del Senato, ben inteso però per la parte finanziera. Esso non può valutarsi che complessivamente, nel qual caso esprime un risultamento favorevole al ministero: o decomposto nei suoi fattori — allora entra in calcolo la cifra della minoranza — e allora bisogna interrogare la coscienza dell'Assemblea, e quella del paese che ne ha interpretato il voto: ed esse vi diranno che l'opposizione sistematica di sinistra votò contro, non volente, illusa dalle fallaci apparenze di un'altra frazione che accennava a congiungersi con la maggioranza. Or una malizia da frati che il domani avrebbe dato occasione di una splendida riparazione, se mai fosse giunta al segno di carpire il voto della Camera, non è espressione del vero giudizio parlamentare.

E dietro il giudizio del Parlamento sta quello del paese: norma superiore ne' governi costituzionali. Volgetevi e interrogatelo; ciascuno presente la sua risposta in una questione di onore, di autonomia, d'indipendenza. Allorchè giunse nella Camera dei comuni d'Inghilterra la notizia della rivoluzione francese del Febbraio 1848, il vecchio Mister Hume andò a collocarsi accanto a sir Robert Peel. « Ed ecco, gli disse il celebre campione della libertà commerciale, che si guadagna a governare con le sole maggioranze parlamentari senza contare i voti del paese, che si manifestano di fuori. E pertanto (accennando ai banchi de' protezionisti) è ciò che quei signori volevano che io facessi. »

Lo Statuto ha per tutte le Assemblee temperamenti opportuni, quando non rispondono ai bisogni e ai voti del paese. Ma il Senato subalpino risponde agli uni ed agli altri con la sapienza e l'amor patrio che distinguono egualmente la Camera elettiva.

Ci viene comunicato dal sig. G. Briano il seguente articolo:

« Fra i molti decreti venuti fuori in questi pochi mesi dal nuovo potere sorto dal 2 dicembre, il *Moniteur* del 22 ne reca uno che vogliamo segnare con speciali parole di encomio

Dice questo decreto ne' suoi due considerando: *che il numero dei membri del clero parrocchiale non permettendo di accompagnare tutti i morti fino al cimitero, e che perciò molte famiglie, segnatamente le indigenti o poco agiate, restando private delle ultime preci della chiesa: importa rimediare prontamente a questo stato di cose in modo conforme alla carità cristiana*, crea per le succursali delle parrocchie povere indicate un elemosiniere per ciascuna incaricato esclusivamente *di ricevere gratuitamente i corpi che non fossero accompagnati dal clero, condurli sino alla tomba e recitare per essi le ultime preci*. È assegnato a questi limosinieri uno stipendio ed un' indennità d'alloggio.

Ricordiamo quest' atto del potere esecutivo di Francia come un esempio buono da imitarsi da noi. Anche ieri l'altro ci toccò vedere uno di que' lugubri e desolanti spettacoli già segnati altre volte alla vigilanza del governo. Dal Borgo San Donato usciva una pietosa schiera di donne senza ceri e senza croce: niun prete si discerneva tra esse. Una bara era in mezzo recata da due di loro e s'avviava così senza preci al Borgo del *Pallone* sito della parrocchia. Lo spettacolo stringeva dolorosamente i riguardanti, che si abbandonavano indi a commenti ed osservazioni, quali venivano dettate dai sentimenti di offesa carità e d'eguaglianza. Quel pubblico s'indirizzava specialmente ai preti; e si può facilmente immaginare che non era parco di maledizioni. Testimoni della desolante scena e dei parlari del volgo, noi pregheremmo il governo a veder modo di cessare questo conflitto che in simili circostanze sorge troppo naturalmente in cuore del popolo, coll'adottare qualche provvedimento simile al decretato da Luigi Napoleone per le sepolture de' poveri. È misura di carità e di prudenza: la religione ed il costume la consigliano ad un tempo. E noi siamo lieti che l'opportunità del decreto del 20 marzo, ed il fatto del Borgo San Donato dianzi esposto, dieno qualche peso a queste poche parole, perchè vengano prese in considerazione da cui spetta.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Già alcun giornale fece menzione del dono che l'egregio scultore Giovanni Battista Cevasco, nostro concittadino e consigliere municipale, inviava in Alessandria per l'esposizione d'oggetti di belle arti destinata in beneficio dell'emigrazione italiana: e conoscevasi come quel dono fosse l'effigie di Daniele O'Connell scolpita in marmo.

Ora ci rechiamo a particolare soddisfazione di render noto come il nostro sindaco con apposito dispaccio indirizzato al Cevasco veniva, non ha guari, trasmettendogli l'onorevole documento con cui l'abate Carlo Cameroni, in nome del comitato dell'emigrazione italiana, esprimeva i sensi della dovuta riconoscenza al generoso donatore, che sa congiungere l'ispirazione del genio all'esercizio delle virtù cittadine: ond'è che ben giustamente il sindaco ebbe a qualificare nella sua lettera partecipe il municipio all'onorevole testimonianza tributata al Cevasco.

I sentimenti espressi nello scritto del Cameroni sono di tal natura ed in sì eloquente modo significati, che credemmo doverne fare subbietto di speciale menzione sul nostro giornale.

« O'Connell, dice il Cameroni, l'apostolo delle popolari franchigie, era degno soggetto del vostro scalpello. Gli eroi di quest'epoca.... non sono più i conquistatori dei popoli, ma i rigeneratori delle nazioni ... non più quelli che spargono la distruzione e l'eccidio, ma che diffondono il ben essere e la civiltà. »

Reso quindi omaggio al Cevasco quanto alla scelta opportuna dell'alto subbietto del suo lavoro, ed al nobile concetto per cui non gli piacque rivolgerlo a strumento di lucro, ma farne dono a pro di chi soffre per la rigenerazione della patria, segue il Cameroni enunciando come il Cevasco sedendo nel consiglio di questo municipio dimostri come oggidì *l'artista ed il cittadino traggono da una sola sorgente le ispirazioni del bello e del buono*

Si chiude il foglio affermando, che se l'egregio donatore altamente risponde all'invito che fa la patria ai suoi più degni figliuoli, gli esuli beneficati guardando all'effigie dell'immortale irlandese ricorderanno ad un tempo e l'ingegno che lo scolpì e l'amor cittadino che fu ispiratore dell'opera e del beneficio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., sulla proposizione del ministro segretario di stato per la pubblica istruzione, con decreti in data 15 febbraio p. p. e 4, 7 e 23 corrente marzo, ha fatto le seguenti nomine:

Mellano cav. Giovanni Eusebio, canonico e teologo collegiato, a preside della facoltà di teologia nell'università di Torino

Cristin dottore collegiato Vincenzo, id. della Facoltà medico-chirurgica id.,

Armandi prof. Benedetto, dott. coll., a vice-preside della classe di filosofia id.;

Callamaro avv. coll. Antonio, a preside della facoltà di leggi id.;

Baruffi cav. Giuseppe, sacerdote professore, id. della classe di scienze fisiche id.;

Brunati cav. Benedetto, a vice-preside della classe di matematica id.;

Capellina dott. coll. Domenico, a preside della classe di belle lettere id.,

Mela sacerdote Giuseppe Nicolò, id. della classe di filosofia nell' università di Genova;

Oggiano avv. Antonio, ad applicato nella segreteria dell'università di Sassari.

Genova, 24 *marzo*. — Dopo esserci replicate volte e di recente occupati dell' importante argomento del ricovero di mendicità, proviamo una ben giusta compiacenza nello annunciare, che per la sera del 26 corrente venne dal sindaco convocato in adunanza straordinaria il consiglio generale del municipio al fine di parteciparGli la *prossima apertura* nella nostra città di esso ricovero, e per sentire il rapporto della commissione incaricata di riferire su questa sì grave materia. Affrettiamo coi voti il momento di poter notificare come fatto compiuto lo stabilimento di un'istituzione sospirata invano da sì gran tempo.

Roma. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 20:

In esecuzione di quanto veniva annunciato dalla notificazione emanata dalla eccellentissima commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta il giorno 3 corrente, giovedì 18 detto alle ore 11 antimeridiane ebbe luogo alla vista del pubblico, nell'atrio del palazzo del S. Monte di Pietà un bruciamento di vecchia carta-moneta, per la complessiva somma di scudi 107,980, de' quali per la quota di scudi 5,100 si riferivano alla estinzione della suddetta carta per ulteriore vendita de' certificati della nuova rendita all'uopo creata, e scudi 102,880 si annientavano in correspettività della emissione de' nuovi boni in surrogazione.

— Circa le ore 4 del giorno 18 corrente i novelli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali Mathieu, Luciardi, D'Andrea, e Morichini si recarono in forma pubblica alla

---

APPENDICE.

SECONDA ESPOSIZIONE FLORALE IN TORINO.

The flowers are smiles of God!
E. C. K.

I fiori adornano la culla del bambino, rialzano la casta bellezza della donna, rallegrano le nostre mense, le nostre feste, i nostri templi e gli troviamo ancora sulla tomba qual segno di rimembranza e di amore. I fiori sono dunque ben degni delle nostre attenzioni, sicchè possiamo ripetere anche noi con tutta verità nel bello e gentile linguaggio della signora K: « *i fiori sono sorrisi di Dio!* E giacchè abbiamo incominciato con un'idea poetica questo breve articoletto, destinato a rammentare l'avvicinarsi della seconda esposizione dei prodotti orticoli, che la R. Accademia d'agricoltura aprirà in Torino nel prossimo maggio, i cortesi lettori che gustarono nell'anno scorso la bella poesia sui fiori dell'egregia signora K, non avranno forse discaro di leggere a mo' di introduzione, un nuovo saggio dello squisito sentire dell'illustre poetessa transatlantica. Mi limito a trascrivervi in una inelegantissima prosa la versione letterale del soavissimo sonetto inglese nel quale l'autore descrive l'origine celeste della più modesta fanciulla del reame di Flora, di quel grazioso fiorellino che adorna le nostre siepi e imbalsama l'aere del suo grato profumo in questa bella stagione in cui sotto i raggi creatori del sole tutto si rianima e respira. Questo sonetto leggesi nella raccolta delle poesie che si stanno ristampando in Nuova York.

Le mammole. — « Allorchè la prima volta « gentili angioli degnarono visitare la terra, « — Dappertutto ove i santi loro piedi pre« mettero il terreno, — Dalle loro orme spun« tarono mammole — E mandarono profumi, « quasi incenso conveniente — A salutare i « sacri messaggieri di Dio. — Gli angioli con« tenti inchinarono i loro occhi azzurri — « Sulla terra donde veniva quella grata offerta, « — E diedero alle mammole il loro ceruleo « colore. — Quindi esse son fiori *celesti*, nella « cui pura tinta — La fantasia può ancora « discernere l'occhio dell'angiolo, — E leg« gervi spesso qualche messaggio di lassù, « — Che sembra giacere mezzo ascoso nel suo « azzurro fondo. — Quanto dunque riescono « preziosi i doni di mammole — Poichè por« tano seco il santo amore di un angiolo! »

La bella poesia ingentilisce gli animi e suscitando in noi l'amore dei fiori ci solleva a quello purissimo dell'autore della natura, sicchè la coltura amena può diventare anch'essa un mezzo facile e soave di vero incivilimento. Ripensando inoltre che la floricoltura viene raccomandata da un grand'utile diretto, sorge vivissimo nell'animo il desiderio di vederla incoraggiata e favorita da qualche speciale associazione patria ad esempio di altre più colte nazioni.

Intanto a destare per ora un po' di emulazione nei nostri floricultori, gioverà forse meglio rammentare loro, che la precedente esposizione, a malgrado delle difficoltà d'ogni maniera che doveva necessariamente incontrare un primo esperimento, riuscì sufficientemente ricca e variata, e dimostrò che l'amore dei fiori non è nuovo in Piemonte, e che le idee utili vengono favorevolmente accolte nella nostra Torino. Più di venti furono gli espositori, e gli oggetti esposti oltrepassarono il numero di 700. Vi si ammirarono ortaggi, notevoli pel loro sviluppo, frutti conservati o di anticipata maturazione, un saggio di coltivazione forzata di funghi commestibili, eleganti mazzi di fiori naturali, un bel disegno di fiori, vero modello iconografico, e collezioni variate di fiori e piante indigene ed esotiche novellamente introdotte nei regii Stati. I premii fissati a 40 dalla R. Accademia e divisi in 14 concorsi vennero tutti conseguiti, meno quello delle *camelie*, forse per la stagione troppo inoltrata. Nei tre giorni in cui stette aperta l'esposizione venne visitata da oltre 30 mila persone. La Reale Famiglia si compiacque anch'essa di onorarla di sua bella presenza e la R. Accademia d'agricoltura per attestarle la sua riconoscenza volle insignire del nome augusto della graziosissima Regina regnante la nuova varietà di *Amaryllis* che porterà d'or innanzi il nome di *A. Adelaide*.

L'associazione agraria aprì anch'essa in quell'occasione il suo museo geoponico. La distribuzione dei premii venne fatta solennemente dal ministro dell'agricoltura e del commercio nel gran cortile dell'accademia delle scienze trasformato in un giardino, in mezzo a lieti suoni musicali ed interessanti allocuzioni e ad un numerosissimo concorso di eletti cittadini d'ambo i sessi. Quella fu una vera festa patria che destò in tutti i cuori una soave commozione, e lasciò il più vivo desiderio di vederla rinnovata annualmente. Giova quindi lusingarci che la seconda imminente esposizione non sarà inferiore alla prima, giacchè l'amore dei fiori non vien meno, nella nostra metropoli specialmente. E per verità abbiamo veduto in questi giorni alcuni *pepinieristi* forestieri fare copioso smercio di piante e semi e bulbi, oltre il commercio crescente delle due nostre case piemontesi. L'inverno, da cui stiamo liberandoci, ci provò che le sue feste furono sempre rallegrate dai fiori. Più volte nello scorso dicembre abbiamo gustato in Torino frutti colti nel reame di Napoli 48 ore prima; e fin dalla primavera passata, mercè i piroscafi del Mediterraneo e la strada ferrata di Genova, il mercato di Torino veniva provveduto di fiori e frutti e di ortaggi precoci delle regioni più meridionali della penisola. Gli stessi nostri portici di Po in alcuni giorni, e specialmente nelle ore prime del mattino dei giorni festivi, si vedono trasformati in un grazioso mercato di fiori, che vorrebbe oggidì un luogo speciale, come vedesi nelle principali città. Nè il progresso della floricoltura rallentò punto nell' anno scorso nell'Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, nella Francia e nelle altri parti d'Europa, dove l'amore de' fiori è più antico e radicato, giacchè gli è quasi impossibile occuparsi di fiori senza amarli. E per verità la coltura amena, ove non trasmodi, è adattata a quasi tutte le fortune, si addice a tutte le età, ed i fiori sembrano quasi diventare parte della nostra esistenza sociale. Limitandomi ad accennare il pochissimo da me veduto di volo nello scorso autunno, dirò che oltre parecchi nuovi libri ed opere illustrate e giornali e calendarii florali pubblicati nell'anno (1), sono stato assicurato che la vendita dei fiori dei due soli giorni 15 e 25 agosto, il primo sacro alla Vergine, e l'altro al santo re Luigi, salì in Parigi all'egregia somma di circa 300

(1) La signora contessa Delalaing nata de Maldeghem, la quale coltiva con grande amore parecchie varietà curiose di fiori nel suo giardino di Bruxelles, nota specialmente per alcune sue versioni di opere italiane, pubblicò or ora in poesia italiana una favola (*la sensitiva*) dedicandola ai suoi amici d'Italia.

visita della patriarcale Basilica Vaticana, indi passarono alla residenza dell'eminentissimo e reverendissimo cardinale Macchi, decano del sacro collegio, onde, giusta il costume, complimentarlo.

Nella sera di detto giorno monsignor Giuseppe Stella, cameriere segreto partecipante e guardaroba di sua santità, si portò alla residenza dei suddetti porporati, e colle consuete formalità presentò ad essi il cappello cardinalizio. (*G. di Roma*).

Illiria. — La *Gazzetta di Venezia* che rimase silenziosa fino ad ora intorno al naufragio dell'i. r. vapore da guerra la *Marianna*, reca nel suo numero del 23 marzo quanto segue:

Il naufragio dell'i. r. vapore da guerra la *Marianna* è pur troppo oggimai una fatale certezza. Dalle reliquie che si raccolsero di quel vapore tra nelle alture di Cervia, Punta, Corsini, le vicinanze marittime di Cesenatico e Rimini, come anche in quelle di Chioggia e Porto Levante, risulta non essere stata la foga della fortuna, ma una causa qualunque interna del bastimento, che ne produsse il disastro.

Gli avanzi, già periziati a questo i. r. arsenale, e riconosciuti per quelli appunto della *Marianna*, portano tutte le traccie evidenti del fuoco; e fanno congetturare lo scoppio della caldaia, e in conseguenza l'incendio appiccato al vapore. È anche induzione probabile, che fin dalle prime si comunicasse la fiamma alla Santa Barbara, il cui subitaneo prorompere lasciò negli avanzi del bastimento impressi i caratteri di cosiffatta rovina.

— Il foglio della sera della *Gazzetta di Vienna* pubblica a questo proposito una relazione indirizzata al comando militare superiore dal comandante provvisorio della marina, f. m. l. conte Wimpffen, in data di Trieste 17 marzo. Risulta da quella relazione che l'equipaggio era di 66 persone, cioè 38 marinai, 4 artiglieri, 8 soldati di fanteria, 3 della maestranza, 3 servitori privati.

Trovavansi nella *Marianna* i seguenti personaggi dello stato-maggiore:

Il capitano di fregata Maurizio Wohlgemuth, l'alfiere di vascello Giuseppe Sernütz, l'alfiere di fregata barone Giulio Kübek, cadetto, Giorgio Waltrmuth, Augusto Vilicic, Giuseppe Toso; medico in secondo Carlo Pelikan; contabile Emilio Knezevick; Filippo Zeller; Giovanni Rützer.

— L'*Osservatore Triestino* del 22 ha il seguente cenno:

Da alcuni rapporti giunti qui sembra certo, che i pezzi di naviglio trovati presso Punta Maestra appartenessero al piroscafo *Marianna*, come pure che lo scheletro del bastimento gettato alla riva presso Cervia fosse il fianco sinistro della poppa di quello. I due battelli che furono contemporaneamente veduti sarebbero imbarcazioni da guerra appartenenti pure alla *Marianna*. Furono rinvenuti in quelle acque alcuni cadaveri, e si crede fossero di individui componenti l'equipaggio di quel naviglio.

Venezia, 20 *marzo*. — Sulle spiaggie del Cavallino, la mattina del 15 corr., in conseguenza di burrasca, naufragò il trabaccolo austriaco *Gustavo* padron Cortese Francesco, procedente da Cherso, carico di legna da fuoco, e di cinque persone di cui componevasi l'equipaggio un solo rimase superstite, certo Matteo Gaus. (*Adriatico*).

Napoli. — Secondo una voce, la duchessa Pepoli, figlia di Murat, chiederebbe da Napoli un risarcimento di 7 milioni di franchi, per crediti derivanti da suo padre; il presidente l'avrebbe appoggiata in questo reclamo, ed il regio governo napoletano non sarebbe lontano dal venire ad un equo componimento. (*Corr. Aust. Lit.*).

ESTERO.

AMERICA. — Il piroscafo *Great Western* arrivò giovedì (18 corrente) a Liverpool. Le date delle corrispondenze da lui recate sono: Chagres, 10 febbraio; Vera-Cruz, 12; Martinica, 18; Giamaica, 19; Porto-Ricco, 23; San-Tommaso, 25.

Il Messico era tranquillo; il moto rivoluzionario al nord del paese era stato combattuto dalle truppe regolari.

A Matamoras regnava una grande agitazione a motivo che si voleu ristabilire l'antica tariffa, anche per l'esportazione delle mercanzie. Molte persone erano tuttavolta d'avviso che il governo non darebbe seguito al suo progetto che dovunque era qualificato di mostruoso.

Il congresso al Messico deliberava sulla quistione di opportunità della riduzione della tariffa, ma gl'intrighi di coloro che sono interessati nelle manifatture di cotone si adoperavano in tutti i modi onde impedire la base delle proibizioni o la riduzione dei diritti sopra i cotoni manifatturati.

Una nuova legge che colpisce l'esportazione del numerario di 6 0/0 è stata messa in vigore il 4 febbraio.

A Vera-Cruz infierì il 13 gennaio un uragano de' più terribili. Quattordici navigli andarono in pezzi contro la spiaggia, e tredici uomini vi restarono morti. Si crede che il governo messicano perda per questo disastro circa 200,000 dollari, che gli sarebbero venuti dal pagamento de' diritti d'entrata delle mercanzie che tutte erano assicurate.

Detto uragano durò non meno di 16 ore. I giornali colgono questa occasione per biasimare il governo del Messico di non fare eseguire i lavori che sarebbero indispensabili a fine di migliorare la condizione dei porti marittimi del paese.

Fra i vascelli naufragati se ne citano; sei di America; uno di Spagna; uno d'Inghilterra; due di Francia, e una barca belgica, la *Philomèle*.

I giornali non recano la designazione degli altri tre vascelli affondati dall'uragano.

— In un *meeting* tenutosi ultimamente a Nova-York il sig. Daniele Webster ottenne a grand'stima maggioranza la candidatura alla presidenza.

EGITTO. — Leggesi nel *Courrier de Marseille*:

Un'importantissima scoperta è stata fatta ultimamente in Egitto. È noto che nel monte Zabarah, situato sulle rive del Mar Rosso, esiste una miniera di smeraldi, che il bascià d'Egitto aveva, pel passato, fatto scavare da un francese per nome Caillaud, e che poi venne abbandonata negli ultimi anni del regno di Mehemet-Alì. Una compagnia inglese chiese ed ottenne, or non è guari, la facoltà di riprendere lo scavo di quella miniera, la quale sembra offrire ancora molte ricchezze.

Facendo testè eseguire importanti lavori in questo luogo, l'ingegnere della compagnia, sig. R. Allan, ha scoperto, ad una grande profondità, le traccie di una galleria che risalirebbe alla più remota antichità. Egli, ... operare ragguardevoli scavi, trovò utensili antichi, ed una pietra sulla quale sta inc sa una iscrizione geroglifica. Quella iscrizione attesta la verità dell'opinione emessa dai sig. Caillaud e Belzoni, che cioè quella miniera era stata lavorata ne' tempi antichi.

Dallo studio della iscrizione della pietra rinvenuta si può dedurre che i primi lavori della miniera di Zabarah salirebbero al regno di Sesostri il grande, o Ramses-Sesostri, il quale, secondo l'opinione generale, viveva verso l'anno 1660 prima di Gesù Cristo.

SPAGNA. — Madrid, 17 *marzo*. — La negoziazione del trattato concernente la proprietà letteraria tra la Francia e la Spagna era stata per qualche tempo interrotta. Il generale Aupick, ambasciatore francese a Madrid, se ne occupa di nuovo alacremente, ed è a sperare che ben presto la cosa sia terminata del tutto.

Il marchese di Alcanices è stato nominato primo maggiordomo della principessa delle Asturie. Il duca della Conquista gli succede nelle funzioni che quegli sosteneva nella casa del re.

Il governo ha risoluto d'inviare rinforzi di truppe necessari all'isola di Cuba; 4,000 fucili devono esservi spediti.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi in data del 20 all'*Indépendance Belge*:

In questo momento il potere mostra una recrudescenza di rigore. Non è possibile dissimularlo: il vento soffia alla severità. Voi conoscete le sentenze delle commissioni miste, l'espulsione del sig. Gafney all'Havre, del sig. Clément Thomas nella Gironda ecc. La sorveglianza esercitata sulla stampa è più diffidente che mai; alcuni grandi giornali sono severamente adocchiati e non si aspetta, dicesi, che un'occasione per applicare ai medesimi il decreto che autorizza la soppressione senza avvertimento per motivo di pubblica sicurezza.

Gli organi dell'orleanismo e del repubblicanismo sono specialmente l'oggetto di questa attenzione comminatoria. Non ha guari l'orleanismo era la sola preoccupazione del governo: il successo dell'elezione del sig. Carnot ha annunciato il risveglio del partito repubblicano e ha fatto ricadere sulla democrazia rinascente una parte di questa sorveglianza armata.

Il *Correspondant Parisien*, giornale scarlatto, stampato, dicesi, a Bruxelles, è stato sequestrato a Parigi, e la *Patrie* ci parla di nuovo con più o meno di esagerazione della ricostituzione delle società segrete. I legittimisti invece sembrano dare nessun fastidio al governo, e in fatti nessuna minaccia è sospesa sul loro capo. Sembra che non si vogliano considerare come nemici. Il governo sarà loro probabilmente riconoscente che un certo numero di notorietà (secondarie per la più gran parte) hanno consentito ad accettare il patrocinio del governo nelle ultime elezioni, e presteranno il giuramento costituzionale. Checchè ne sia, io credo poter affermare che tutti i giorni si fanno delle offerte ad alti personaggi e agli scrittori di questo partito.

« Perchè non siete voi con noi, dicono loro, giacchè facciamo una guerra di sterminio ai vostri due grandi nemici, il socialismo e l'orleanismo? Noi non vogliamo altro che la ristaurazione del principio di autorità, la quale in definitiva tornerà proficua all'antico monarcato che noi non cessiamo di onorare. » Cosa devesi conchiudere da queste dolci parole? Forse ciò che di meno improbabile se ne possa inferire sarebbe che grandi sono le preoccupazioni della fusione, e che nel mentre stesso che la dicono una chimera, cercano dei mezzi che non siano chimerici per combatterla. Il sig. de Montalembert, dicesi, è in freddura coll'Eliseo, ma giova notare che il sig. de Montalembert non è legittimista.

Io vi parlava di questi rigori, che sono sempre dolorosi, anche quando la necessità ne è evidente; questi rigori affliggono anche alcuni membri del governo. Mi si afferma che ieri l'altro, a un pranzo dell'ambasciata russa, il signor Royer giunse e annunciò la condanna del signor Bocher. Il signor de Persigny era presente. « Ebbene, disse il ministro dell'interno, mi duole che la sorte sia stata avversa al signor Bocher, egli è un onest'uomo, e se avessi servito la causa ch' egli serve, avrei fatto lo stesso. »

Il signor di Persigny (di cui non è uopo rivangare il passato per constatare anche la sua devozione e l'abnegazione alla sua causa rispettiva), era anche ieri sera all'Opera col presidente. In definitiva tutte le voci di modificazione ministeriale sono cessate. Gli alti funzionarii attuali sono difficili da rimpiazzare, essi hanno dato prove di attività, d'intelligenza e di devozione al principe presidente. Ad eccezione di alcuni urti inevitabili fra due ministri rivali (quello dell'interno e quello della polizia), tutto andrà così avanti, almeno ancora per qualche tempo. Ma in sostanza egli è dubbio che il signor di Persigny sia per abbandonare il ministero prima del sig. Maupas, per non dare l'apparenza di un ritiro obbligato a ciò che ad ogni modo sarebbe soltanto un'abdicazione.

Io vi ho detto che le apparizioni del signor de Morny nel mondo officiale avevano fatto parlare un po' leggiermente del suo ritorno agli affari e dell'adombramento che ne aveva avuto l'amministrazione attuale. Ma il signor de Morny ha dichiarato personalmente, che per ora egli non pensa menomamente a rientrare negli affari.

— Il 3 0/0 è di nuovo sopra del pari. Gli sforzi dell'amministrazione probabilmente non saranno estranei a questo risultato, il quale, anche ciò fosse, è sempre fortunato.

— Il signor Dupin è stato ricevuto ieri in udienza privata dal presidente della repubblica. Questa conferenza ha dato luogo a numerose congetture. Si suppone che il signor Dupin sia stato chiamato nella sua qualità di membro del consiglio privato dell'antica famiglia reale. Si tratterebbe della comunicazione anticipata di un nuovo decreto confermativo di quello del 22 gennaio, e il cui oggetto sarebbe di sottrarre alla giustizia regolare e civile la cognizione, l'interpretazione o l'applicazione degli atti che hanno ordinato la vendita dei beni orleanesi.

Si considera come imminente una piccola infornata di senatori. Si parla del marchese di Caulaincourt, figlio dell'antico scudiere di Napoleone, antico ufficiale di cavalleria, che ha perduto un occhio in Africa, e che è stato nominato colonnello della guardia nazionale.

Il partito legittimista moderato è molto attristato delle violenze giornaliere della *Gazette de France*, la quale nel numero di quest'oggi chiama Luigi Filippo niente meno che un ladro fraudoloso. Sull'origine di queste violenze corrono delle voci, che io spero di poter verificare, e che mi farò premura di comunicarvi, se posso avere nelle mani le prove che aspetto.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 19 marzo all'*Indépendance Belge*:

Quest'oggi alla seduta della prima Camera il ministro dell'interno ha deposto un progetto completo di organizzazione dei circoli, basato sul principio degli Stati. Il ministro ringraziò nello stesso tempo la Camera, a nome del re, della revisione della legge comunale nel senso conservatore. Dopo di che la Camera continuò la discussione sulla mozione della sinistra tendente a far nominare una commissione a proposito delle comunità religiose dissidenti. Il ministro dei culti ha combattuto la mozione e l'ordine del giorno debolmente motivato dal centro destro. L'ordine del giorno del centro destro fu respinto con 67 voti contro 42, e la mozione della sinistra fu reietta da 72 voti contro 42.

La seconda Camera ha terminato la discussione dell'ordinanza di gennaio 1849. Quindi ripigliò il bilancio. In occasione del bilancio dell'agricoltura, il conte d'Arnim-Boyzenburg dell'estrema destra, ha espresso il suo rammarico che il governo non accordi a questo ramo una sollecitudine sufficiente. Egli disse non voler presentare alcuna mozione in proposito, voler soltanto richiamarvi l'attenzione del governo. Il presidente del consiglio risponde, allegando quanto ha già fatto nell'interesse dell'agricoltura. Il signor Harkort, membro protezionista della sinistra, approva le opinioni del conte d'Arnim.

Si dice che la commissione della seconda Camera, per l'esame del progetto di legge sul bollo dei giornali, ha manifestato il diritto sui giornali esteri, che sarebbe di 25 p. 0/0 sul prezzo di associazione.

Acquistano nuova consistenza le voci di un futuro intervento della Prussia nell'affare di Neufchâtel in seguito al sequestro per parte del governo prussiano di 150m. fr. di rendita che l'attuale governo di Neufchâtel aveva collocato sui fondi prussiani.

Monaco, 20 *marzo*. — Riguardo alla crisi ministeriale, di cui da parecchi giorni corre voce, la *Gazzetta d'Augusta* dice che verosimilmente sia per avere un termine senza mutazione alcuna o soltanto parziale.

La Camera dei senatori ha all'unanimità approvato la legge di finanza.

Brema, 19 *marzo*. — La costituzione di Brema è sospesa, cominciando da questo giorno, in virtù di un proclama del Senato che pubblica la risoluzione colla quale la Dieta germanica confermando la decisione del Senato, ordina l'abrogazione di tutti gli articoli della costituzione contrarii alle leggi organiche della Confederazione.

Il Senato, così operando, procurò di prevenire l'intervento estero.

La borghesia doveva radunarsi nel giorno successivo.

Lubecca, 16 *marzo*. — Nella seduta di ieri la borghesia discusse il progetto di legge sul matrimonio civile, che era stato raccomandato dal Senato all'approvazione della borghesia.

Il progetto fu definitivamente adottato dopo lunghi dibattimenti e con alcune modificazioni di poco momento.

Il solo emendamento di qualche importanza, che sia stato adottato, è il seguente, proposto dal pastore Klug a proposito del § 1 della legge:

« I matrimonii, che dopo l'adempimento delle disposizioni legali prescritte, si conchiuderanno in seno alle chiese, luterana, riformata o cattolica, o nella sinagoga israelitica, dovranno sottoporsi alla benedizione nuziale pel culto rispettivo, cristiano od israelita; ma qualora i due fidanzati, od uno di essi, non appartenessero ad alcuno dei culti sopra menzionati, o qualora uno di essi fosse cristiano e l'altro israelita, il matrimonio, per avere i suoi effetti civili, deve essere conchiuso conformemente alla presente legge. »

POLONIA. — Varsavia, 15 *marzo*. — La *Gazzetta di Slesia* annunzia che conformemente ad un decreto pubblicatosi in questa città, gli israeliti del regno sono divisi in cinque classi: 1. mercanti, 2. agricoltori, 3. artigiani, 4. israeliti domiciliati nelle città, 5. israeliti senza domicilio.

Le quattro prime classi conservano tutti i diritti di cui esse godevano prima d'ora; i rabbini, gli scienziati e gli istitutori spettano alla quarta categoria.

---

mila franchi. È noto che il commercio annuo dei fiori nel solo Belgio mette in moto l'enorme capitale di forse 15 milioni di franchi! A farsi poi un'idea un po' più esatta dell'amore grandissimo che gli abitanti dei Paesi Bassi portano ai fiori, converrebbe poter visitare la splendida esposizione florale aperta in questi giorni in Gand nel palazzo cristallino sacro a Flora, Cerere e Pomona.

Quella di Parigi si aprirà sul finire del corrente mese sotto gli auspicii del presidente con grande solennità. Chi ha veduto l'esposizione di Londra, oltre i fiori e frutti artificiali così mirabili, percorrendo i dintorni di quella sterminata metropoli non ha potuto fare a meno di ammirare alcune delle varie ricche esposizioni aperte in quei giorni, ed avrà quindi potuto giudicare coi proprii occhi del gran progresso della coltura amena in un clima così diverso dal bel cielo d'Italia. Sappiamo poi dai giornali dei fiori, che si pubblicano in parecchie metropoli, che il numero delle nuove piante introdotte in Europa, mercè i grandi viaggi che i ricchi orticoltori inglesi e belgi continuano a far eseguire sui varii punti del globo, non pare minore di quello degli anni precedenti. Tra le molte mi ricordo ad esempio lo *stylidium adnatum*, i pistilli dei cui fiori hanno una sì curiosa mobilità; la *cantua dependens*, bellissimo arbusto del Perù testè giunto in Inghilterra; molte nuove varietà di *rose*, due delle quali hanno forse raggiunto il possibile perfezionamento di questo fiore eletto.

La *passiflora alata var. spectabilis*, il *geranium triomphe de Paris*, ed altre erano raccomandate pei loro splendidi colori. La *victoria regia* è tuttora la prima meraviglia del regno di Flora; la *deutzia grandis* altro magnifico fiore, si vende in Parigi per soscrizione dal proprietario sig. Bauman. Dicesi che forse 80 varietà di *verbene* siano state poste in commercio nell'anno scorso, delle quali si conserverà è vero un minor numero. I fiori artificiali in tela, in lana, in paglia, in piume, e le foglie specialmente sono state imitate con tale maestria da ingannare l'occhio del più esperto botanico. Per abbreviare ancora questi cenni, già così rapidi, leggerò solamente poche righe sull'esposizione de' fiori e frutti aperta nello scorso settembre nell'*aranceria* del Louvre, e ciò nella lusinga che possano forse tornare non affatto sgradite ed inutili ai nostri espositori.

Questa esposizione, che è la 22 ordinata dalla società centrale d'orticoltura di Parigi, piacque generalmente nel suo complesso. Sarebbe da imitarsi nella nostra prossima esposizione la fontana artificiale zampillante nel centro per grato ornamento, e per somministrare la necessaria freschezza ai prodotti esposti.

I cinquanta esponenti che presero parte a questa solennità, presentarono più di 1800 oggetti. Le *Reines-Marguerites* e le *Dalie* formavano due dei gruppi principali; le prime in gran ... numero erano veramente mirabili, e parevano aver raggiunta tutta la possibile perfezione. I bellissimi *Gladioli* e le *Fuchsie* attraevano pure l'attenzione generale, ed erano segnale a dito le piante grasse, e specialmente il genere *Cactus*. Ci venne indicata in un angolo, come una delle piante più notevoli, la *Campanula rhomboidea flore pleno* adorna di oltre un migliaio di graziosi fiorellini violacei. Un solo espositore aveva presentato 140 varietà di fiori di rose tagliati. Si osservò qualche pianta nuova o rara o non ancora fiorita, ma se i fiori lasciavano qualche cosa a desiderare, la parte dei frutti era quasi compiuta.

L'industria florale ed orticola vi era pure ben rappresentata. Gli ortaggi in generale, eseguiti col metodo del signor Masson, vennero premiati con medaglia d'oro, perchè con simile mezzo potremo trasportarli quasi freschi nei lunghissimi viaggi. L'industria orticola va facendo tali progressi, che unita ai continui perfezionamenti delle pubbliche comunicazioni, finirà per sopprimere l'inverno, e cancellare le zone di diversa temperatura dalla superficie del globo. Notai un mantice per *soufrer le raisin*, un *fumigateur* per distruggere gli insetti, trombe idrauliche per inaffiare i giardini, campane variatissime di cristallo, mobili variati, modelli di *serre* in ferro portatili, vasi di tutte le forme e dimensioni, stromenti orticoli d'ogni maniera, gruppi di statue e modelli di fontane, fili metallici, *etichette* in metallo ed in porcellana, un nuovo sistema di graticci per ombreggiare le serre e simili. Ho recato meco uno dei bei termometri in zinco del signor Bourrette, colle divisioni in rilievo, stromento utile per le *serre* e pei giardini. Vi aggiungo che trovai anche esposte le opere più recenti, pubblicate sull'orticoltura, e non mancavano i fiori artefatti e disegni ecc., ecc. Mi duole che l'impostami brevità non mi conceda di toccarvi l'esposizione florale del congresso scientifico d'Orléans, e del suo giardino botanico in cui ho trovato una ricchissima collezione delle *orchidee* e di simili piante curiose che vegetano sul legno putrefatto in una caldissima *serra*, ed ammirai la stupenda *araucaria excelsa* riputata tra i più belli esemplari d'Europa.

Intanto faciamo caldi voti acciò le esposizioni forestiere servano di stimolo e di esempio, sicchè nel prossimo maggio, quando la rigenerazione delle piante sarà spiegata in tutta la sua magnificenza, possiamo vedere coi nostri occhi che siamo entrati nella via d'un vero progresso orticolo. Oh quanto sarei lieto che queste mie povere parole valessero a raccomandare efficacemente la vicina esposizione florale a quanti scalda il cuore la soave ed innocente passione dei fiori . . .

E giacchè abbiamo incominciato con un pensiero di estetica florale, lasciatemi chiudere con un'altra idea poetica.

Chi sa, se i fiori non partecipino anch'essi alle volte della vita universale? I fiori non parlano il nostro stesso linguaggio è vero, ma si annunziano colla loro bellezza, coi loro colori e coi loro profumi; e nella società attribuimo frequentemente le nostre affezioni ai loro colori. La speranza ad esempio ha la sua verzura, l'innocenza il suo candore, il pudore le sue tinte rosee; ed esistono ancora nazioni intiere, presso le quali i fiori sono gli interpreti dei loro sentimenti. E chi è privilegiato d'una viva immaginazione, ed abbia per giunta un granellino di fede nella metempsicosi, potrà interrompere talvolta la sua solitudine, e conversare coi fiori. Cogliendo ad esempio una rosa egli dirà: forse sotto altra forma era una rosa del mondo, oggi è una rosa di giardino! . . . Sempre bella e sempre ammirata essa è l'immortalità della bellezza. Che potente e grata distrazione in mezzo alle sollecitudini della vita! . . . Gentil lettore! mi lusingo che la poesia florale ti sia comandesia vivamente l'esposizione del prossimo maggio che verrà aperta nel luogo detto *Trincotto. Qu'On Se Le Dise!*

Torino 1852, il dì 18 marzo.

G. F. Baruffi.

Tutti gli israeliti dovranno dichiarare in quale classe vogliano essere iscritti; spirato il termine (1 aprile), quelli che non si saranno conformati a quest'ordine, verranno collocati nella quinta categoria.

Decreto Reale
per regolamento del servizio degli esattori.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Visti i R. decreti delli 7 aprile e 29 agosto 1851 relativi all'amministrazione delle contribuzioni dirette;

Considerando che le disposizioni concernenti il servizio degli esattori, le mutazioni di proprietà nei registri del cadastro, ed il riparto delle imposte abbisognano di essere ulteriormente regolate;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, incaricato del portafoglio delle finanze, di concerto con quello dell'interno;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO PRIMO. — *Del servizio degli esattori.*

Art. 1. Gli esattori delle contribuzioni dirette sono posti sotto la dipendenza immediata dei direttori delle medesime.

Art. 2. La sorveglianza attribuita coi reali decreti delli 7 aprile e 29 agosto 1851 alle direzioni delle contribuzioni sul maneggio degli esattori abbraccia tanto il personale dei medesimi, quanto la parte morale e materiale del servizio di cui sono essi incaricati.

Art. 3. Le direzioni concentreranno perciò insieme al riparto delle imposte anche il servizio riguardante la riscossione, il maneggio e la contabilità delle medesime.

Art. 4. Spetterà quindi ai direttori:

1. Di vegliare sulla condotta e sulle operazioni degli esattori;

2. Di regolare la contabilità e l'ordine materiale degli uffizi dei medesimi a norma delle apposite istruzioni;

3. Di provvedere allo stabilimento in ufficio degli esattori;

4. Di verificarne periodicamente e straordinariamente lo stato di cassa e contabilità;

5. Di accordare agli esattori la permissione di assentarsi dal loro uffizio per un termine non maggiore di venti giorni;

6. Di trasmettere all'azienda generale di finanze le domande di congedi temporari eccedenti il periodo anzidetto di venti giorni;

7. Di proporre le surrogazioni, sospensioni, rimossioni e le altre punizioni portate dai regolamenti contro gli esattori che avranno contravvenuto ai loro doveri;

8. Di autorizzare i supplenti ed i commessi o serventi d'ufficio che loro vengono proposti dagli esattori.

9. Di delegare i gerenti interinali delle esattorie sotto l'approvazione dell'autorità superiore;

10. Di dar parere sulle modificazioni da introdursi nella composizione dei distretti esattoriali;

11. Di trasmettere all'avvocato fiscale i verbali e le informazioni riguardanti gli esattori colti in istato di malversazione, e di fare le istanze pel relativo procedimento;

12. Di vegliare a che la pubblicazione dei ruoli e la loro remissione agli esattori, e la spedizione delle cartelle d'avviso pel pagamento delle imposte segua colla voluta regolarità e speditezza.

Art. 5. Quando occorrano atti ingiunzionali o compulsivi contro esattori trascuranti dei proprii doveri, i direttori ne faranno istanza ai rispettivi intendenti, nei quali però rimane ferma la facoltà di spedire d'ufficio le ingiunzioni e compulsioni che nell'interesse del servizio ravviseranno necessarie.

Art. 6. I sindaci dei comuni di residenza di un esattore trasmetteranno nei primi cinque giorni di ogni mese ai rispettivi direttori copia autenticata del processo verbale della relativa ricognizione di cassa seguita il primo giorno del mese stesso.

Nelle città e comunità dove risiede un verificatore delle contribuzioni, tale mensile ricognizione dovrà operarsi dal verificatore medesimo col sussidio all'occorrenza del segretario comunale.

È facoltativo ai direttori di far eseguire le verificazioni mensili dagl'ispettori in quei luoghi che ravviseranno del caso.

Il sindaco potrà assistere alle verificazioni mensili che si operano dagl'ispettori e verificatori o farsi rappresentare dal vice-sindaco od altro membro del consiglio.

Art. 7. I direttori riepilogheranno le risultanze dei verbali suddetti in appositi quadri distinti per provincia da spedirsi nella prima metà d'ogni mese all'azienda generale di finanze.

Art. 8. Colla scorta di tali verbali, le direzioni compileranno e trasmetteranno all'azienda stessa gli stati trimestrali di servizio degli esattori di ciascuna provincia coll'indicazione della situazione delle riscossioni per servire alla spedizione dei mandati di pagamento delle retribuzioni, ed alla applicazione, occorrendo, delle misure sancite dall'art. 6 del R. decreto del 13 gennaio 1851.

Art. 9. Indipendentemente dalle verificazioni mensili di cui agli articoli 6 e 7 del presente, i direttori dovranno per mezzo degli ispettori e verificatori fare eseguire nel corso di ogni semestre la straordinaria verificazione di tutte le esattorie dei rispettivi circondari, e trasmettere copia dei relativi verbali all'azienda generale di finanze colle analoghe loro osservazioni.

Art. 10. In caso di evidente dissesto di cassa degli esattori, i direttori ed i loro delegati alle verificazioni hanno facoltà di sospenderli dalle loro funzioni, e di richiederne anche l'immediato arresto quando se ne tema l'evasione, riferendone tostamente all'amministrazione centrale.

Art. 11. I direttori ed i loro delegati hanno pure facoltà di ordinare il versamento nelle provinciali tesorerie dei fondi che all'occasione delle verificazioni di cassa risultassero superflui pelle esigenze ordinarie del servizio.

Art. 12. Gl'intendenti trasmetteranno ai verificatori la nota di tutte le riscossioni che verranno di mano in mano affidate agli esattori nell'interesse tanto dello Stato quanto dei comuni e degli istituti di carità e beneficenza.

Mentre trasmettono agli esattori i mandati dei rimborsi dovuti dalle generali aziende ai municipi ed alle opere pie, ne notificheranno parimenti l'importo ai rispettivi verificatori.

I sindaci dovranno pure trasmettere ai verificatori la nota delle entrate comunali di cui affideranno la riscossione agli esattori in dipendenza del disposto dall'art. 136 della legge del 7 8.bre 1848.

Art. 13. I registri delle quitanze a matrice, di cui devono essere muniti gli esattori, saranno stampati e somministrati a diligenza dei direttori, ai quali dovranno dagli esattori medesimi essere restituiti a misura che si trovano esauriti.

Art. 14. Le gerenze d'ufficio delle esattorie potranno essere affidate sia agli ispettori e verificatori ed altri impiegati dell'amministrazione delle contribuzioni e sia anche ai volontari dell'amministrazione delle finanze.

Art. 15. I volontari anzidetti dovranno perciò somministrare una malleveria nella somma che sarà ulteriormente determinata.

CAPO SECONDO. — *Della vigilanza sui cadastri e sulle mutazioni di proprietà*

Art. 16. Nei mesi di marzo e di settembre d'ogni anno i verificatori dovranno recarsi in tutti i comuni del loro distretto onde riconoscere lo stato dei registri del censo territoriale, ed accertare segnatamente se le leggi concernenti la registrazione delle mutazioni di proprietà negli appositi libri siano state regolarmente adempiute

Art. 17. A tal fine riconosceranno essi se i sindaci abbiano nei trimestri trascorsi fatto pubblicare i manifesti prescritti dall'art. 3 delle R. lettere patenti delli 8 gennaio 1839, e se i consigli delegati abbiano adempiuto al disposto dall'articolo medesimo, nonchè dai numeri 8 e 9 art. 98 della legge del 7 ottobre 1848.

Esamineranno colla scorta dei titoli presentati dagli acquisitori di stabili e degli stati compilati dagli insinuatori giusta il prescritto dall'art. 5, titolo 2.o del R. editto del 14 dicembre 1818, e dall'art. 15 delle precitate lettere patenti, se tutte le mutazioni di proprietà siano state regolarmente operate nei registri censuari:

Promuoveranno la registrazione di quelle mutazioni che fossero state dai segretari e cadastrari trascurate; faranno la nota dei contravventori alle leggi che prescrivono il consegnamento dei trapassi di proprietà, e la consegneranno al sindaco, perchè provveda alle prescritte denuncie.

Redigeranno il verbale delle contravvenzioni commesse dai segretari e cadastrari al prescritto delle precitate lettere patenti delli 8 gennaio 1839, e lo trasmetteranno indilatamente al rispettivo direttore onde faccia istanza per gli opportuni procedimenti

Compileranno pure i verbali delle infrazioni accertate in ordine al disposto dall'art. 3 delle lettere patenti medesime, e li trasmetteranno agli intendenti per gli ulteriori provvedimenti a termini di legge.

Art. 18. Per gli effetti poi di cui al seguente capo terzo, i verificatori non più tardi del mese di dicembre d'ogni anno si recheranno di nuovo in tutti i comuni del loro distretto per accertare le mutazioni succedute nelle colonne dei contribuenti, e formare lo stato dei cambiamenti da introdursi nelle matricole dei ruoli della contribuzione prediale.

Tale stato sarà esaminato e vidimato dal consiglio delegato alle cui sedute potrà assistere il verificatore.

Art. 19. Gli ispettori delle contribuzioni dovranno accertare per mezzo di apposite visite annuali nei distretti e comuni del loro circolo:

1. Se i verificatori abbiano compilato gli stati delle mutazioni di proprietà occorse nelle colonne dei contribuenti;

2. Se la registrazione delle mutazioni di proprietà abbia avuto luogo regolarmente e colla necessaria uniformità, chiarezza e precisione;

3. Se siano stati denunciati i contravventori alle leggi sulle mutazioni censuarie di proprietà;

4. Se i registri censuari e le mappe territoriali siano tenute e conservate con diligenza ed accuratezza;

5. Se i verificatori abbiano operate le occorrenti mutazioni nelle matricole dei ruoli delle imposte.

CAPO TERZO. — *Del riparto delle imposte.*

Art. 20. Fra tutto settembre del corrente anno i sindaci dovranno trasmettere al verificatore del distretto lo stato di tutti gl'individui soggetti alla imposta *prediale*, il quale serva per la matricola dei ruoli relativi.

Art. 21. In tale stato si dovrà principalmente indicare per ciascun contribuente;

Il nome e prenome, e la paternità.

Il domicilio;

La professione;

L'allibramento o registro degli stabili risultanti a sua colonna nei cadastri e relativi libri di mutazione.

Art. 22. Sullo stato anzidetto si dovrà inoltre notare l'allibramento o registro collettabile del territorio per la contribuzione regia, e quello che deve servire al riparto delle imposte divisionali, provinciali e locali.

Art. 23. Lo stato sovra prescritto sarà certificato dal rispettivo consiglio delegato, e verrà annualmente rettificato dai verificatori a norma del disposto dal capo precedente.

Art. 24. I verificatori, dopo introdotte negli stati e matricole le occorrenti variazioni, procederanno alla compilazione dei ruoli dell'imposta prediale a norma del disposto dalle leggi in vigore.

Art. 25. Gl'intendenti a tal fine trasmetteranno annualmente alle direzioni un quadro indicante:

1. I contingenti d'imposta prediale regia assegnata a ciascun comune della rispettiva provincia coi relativi centesimi addizionali dovuti allo Stato;

2. La quota d'imposta divisionale e provinciale da ripartirsi sull'allibramento od estimo d'ogni comune in aumento alla contribuzione prediale;

3. L'imposta locale autorizzata in favore di ciascun municipio in aumento alla contribuzione prediale;

4. Il numero di centesimi addizionali da imporsi a favore di ciascun comune in aumento alla tassa sulle professioni ed arti liberali, e sul commercio,

5. Le quote d'imposta provinciale e divisionale e locale che fossero autorizzate in aumento ad altre contribuzioni dirette.

Art. 26. Per norma dei verificatori nella compilazione dei ruoli, i direttori trasmetteranno loro un estratto del quadro suddetto per la parte che a ciascuno di essi concerne.

Art. 27. Sinchè non sia compiutamente organizzato il servizio delle contribuzioni, i segretari e cadastrari comunali, benchè dispensati dalla formazione dei ruoli dell'imposta prediale, dovranno all'occorrenza prestare il loro sussidio ai verificatori per la più sollecita compilazione dei medesimi.

Art. 28. Gl'intendenti non potranno provvedere sulle richiamazioni dei contribuenti in materia d'imposte dirette senz'aver prima sentito l'avviso in proposito dei direttori delle medesime

Art. 29. I decreti portanti riduzione, sospensione, modificazione e disgravamento di allibramento di tassa saranno dagli intendenti comunicati ai direttori, e da questi ai verificatori onde possano praticare nelle matricole dei ruoli le occorrenti mutazioni ed annotazioni

CAPO IV. — *Disposizioni diverse.*

Art. 30. Gl'intendenti continueranno ad esercitare sulle materie contemplate nei capi precedenti le attribuzioni amministrative loro conferte dalle leggi in vigore sotto la direzione del ministero di finanze.

Art. 31. Le disposizioni contenute nei capi precedenti avranno immediata esecuzione, salvo per quanto riguarda alla formazione dei ruoli, i quali non verranno effettuati secondo il disposto dal presente decreto che a cominciare da quelli del 1853 relativamente ai comuni di terraferma, ed a datare dall'epoca che sarà ulteriormente determinata in ordine ai comuni della Sardegna.

Il ministro segretario di stato reggente il dicastero delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo

Dat. Torino addì 15 febbraio 1852

VITTORIO EMANUELE — *Cavour.*

IL PRESIDENTE
dell'amministrazione del regio ricovero di mendicità della città e provincia di Torino.

Avviso al Pubblico.

L'illuminata carità dei Torinesi fondava or fa dodici anni la pia casa di Ricovero dei mendici della città e provincia di Torino; questa stessa carità, coadiuvata dal concorso del regio governo, dal consiglio divisionale e dal municipio della capitale, non che da alcuni della provincia, in tempi ed in contingenze molto difficili, valse a superare duri emergenti ed a mantenere salda e viva una delle benefiche istituzioni che onorarono per singolar modo il regno di *Carlo Alberto* il magnanimo.

Per tal maniera il vizioso mestiere dell'accattone, di facile avviamento al delitto, e lo spettacolo rattristante dei nostri fratelli erranti per le vie coi segni di dolorosa miseria, tra noi scompariva; e per le assidue sollecitazioni della vostra amministrazione si offeriva al misero un asilo, un soccorso, il pane quotidiano del corpo e dello spirito, il lavoro ed i preziosi conforti della morale e della religione, che richiamano l'infelice mendico, tolto dall'ozio e dall'abbandono, alla dignità di uomo e di cristiano.

Felice quel paese ove di sì può che a niuna miseria manca la generosità dei cittadini; e tale è appunto la cara nostra patria: tanto che monumento degno del senno e della cristiana civiltà dei Piemontesi è lo stabilimento del ricovero dei mendici; istituzione singolarmente morale, è dalla diuturna esperienza acclamata di pubblica utilità; per cui venne ognora protetta ed alimentata e dal favore della pubblica opinione, e dalla operosa carità cittadina.

È doveroso e consolante officio per me quello di offerire in questa circostanza ai generosi concittadini il tributo solenne di gratitudine vivamente sentito dai beneficati mendici raccolti nella pia casa, e dall'intiera amministrazione; e per le continue loro prove di benevolenza e di affetto e per i soccorsi caritatevoli costantemente somministrati al Ricovero.

La pubblica riconoscenza e le benedizioni del poverello vi ricompensino tutti del beneficio!

Se non che il presidente dell'amministrazione del Regio Ricovero, nel compiere al dovere prescritto dal regolamento fondamentale, con che gli viene imposto di pubblicare un invito che viva mantenga la carità dei soci e dei benefattori, confortato da sì eloquenti prove, come potrà egli dubitare che possa venir meno la sperimentata carità dei benemeriti, adesso più che non fosse prima, da che sono maggiori i bisogni del Ricovero, fatta ragione all'aumento dei ricoverati, i quali ascendono di presente oltre al n. di 550?

Chepperò confidente nella preziosa generosità dei cuori piemontesi, prega ed invita rispettosamente quelli che vorranno continuare o far sentire per la prima volta la loro carità a sostegno della pia casa, a voler consegnare gli onorati nomi e le elemosine o temporaria o consecutive, come sarà loro a piacimento, all'uffizio centrale del Regio Ricovero, via di Po, n. 49, negli ammezzati, dalle ore 9 alle 4 in tutti i giorni feriali, oppure ai collettori nominati dall'amministrazione, ai quali è affidato il carico di raccogliere nelle case elemosine e sottoscrizioni.

Benemeriti concittadini, sappiate volere: continuate, et ve ne prega, la vostra illuminata carità a beneficio del Ricovero dei mendici, e il Dio della carità sarà vostro premio.

Il presidente adempie ad un tempo al gradito dovere di annunciare che la congrega generale di tutti i soci (1) avrà luogo il 29 corrente marzo alle ore 6 1/2 di sera nel locale sovraindicato dell'uffizio centrale del Regio Ricovero.

Essa avrà per oggetto particolare la relazione dei conti, la nomina di un terzo degli amministratori in surrogazione di quelli che scadranno dall'ufficio, e la nomina di dieci commissarii fra i socii, coll'incarico di esaminare i conti dell'annata scadente

(1) Art. 5. Regol. fondam. *La Società si compone di tutte le persone, amministrazioni e dei corpi morali che contribuirono e contribuiscono allo stabilimento, progresso e mantenimento dell'istituto.* *Il presid.* C. MICH. VACHETTA.

REGIO RICOVERO DI MENDICITA'
della città e provincia di Torino.
Esercizio 1850

RISTRETTO *del conto approvato dalla commissione provinciale incaricata della liquidazione con suo verbale del 21 novembre 1851, e dalla regia segreteria di Stato (interni) il 10 gennaio 1852, che il regio commissario presso l'amministrazione del regio istituto, adempiendo al prescritto dall'art. 8 del regio brevetto 10 giugno 1837, fa di pubblica ragione*

Caricamento		
Residui attivi 1849 e retro, esatti nell'esercizio 1850 ll.	•	41355 51
Fitti di case del regio ricovero	2811 •	
Prodotto del giardino del regio ricovero	400 •	
Rendite del debito pubblico	1846 25	
Censo perpetuo della città di Torino	89 62	
Interessi di capitali e di azioni della società anonima	7369 82	
Prodotto delle manifatture (netto)	1600 •	
Oblazioni, sussidii, elemosine tronchi	42636 19	
Sottoscrizioni volontarie	24351 25	
Vendita oggetti diversi, cenci e paglia	1538 62	
Prodotto delle feste di ballo e teatri	6435 40	
Totale della 1.a categoria L.	88777 85	88777 85
Rimborso capitali	60000 •	
Legati e donazioni	6350 •	
Totale della 2.a categoria L.	66350 •	66350 •
Totale generale del caricamento L.		196483 36
Scaricamento.		
Residui passivi 1849 e retro, pagati nell'esercizio 1850 L	•	8937 95
Contribuzioni ordinarie	181 02	
Riparazioni ordinarie delle case del regio ricovero	529 40	
Fitti ed assicurazioni contro gl'incendii	7043 85	
Provviste mobili, letti, materassi, coltri, e loro riparazioni	4287 60	
Provvista lingeria e bucato	4723 50	
Legati per pensioni vitalizie	1825 •	
Servizi funebri e religiosi	185 70	
Stipendio del segretario della giunta provinciale	46 97	
Stipendiati diversi	6818 82	
Spese degli uffizi d'amministrazione	552 15	
Spese di culto	2220 •	
Spese delle infermerie	3318 24	
Manutenzione della famiglia	41222 10	
Vestiario e loro riparazioni	7914 20	
Spese impreviste e scuole per fanciulli e fanciulle	1324 •	
Totale della 1.a categoria L.	82169 35	82169 35
Impieghi capitali	67114 •	
Grosse costruzioni	2000 •	
Totale della 2.a categoria L.	69114 •	69114 •
Totale generale dello scaricamento L.		160221 30
Fondo d'avanzo del corr. esercizio		36292 06
Totale eguale L.		196483 36

Torino, il 10 marzo 1852
Il regio commissario COLLI.

DECESSI *del 24 marzo in Torino.*
N. 24
Totale N. 1357

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 22 *marzo.* — Ieri mattina partirono da Siena, ove erano giunte la sera precedente, le LL. AA. RR. il conte e la contessa di Trapani, onde restituirsi a Napoli per la via di Roma. (*Monitore Toscano.*)

ROMA, 21 *marzo.* — Si assicura che il sig. Courtines ingegnere francese è stato nominato dal governo pontificio ingegnere della strada ferrata che sarà costruita da Roma a Civitavecchia. Si dice che i lavori di questa nuova strada incomincieranno fra breve.

SVIZZERA. — Il *Bund* narra che dopo l'arrivo del commissario federale signor Kern in Ginevra, ebbero luogo decisive spiegazioni fra i commissarii federali ed il governo. I signori Kern e Trog chiesero in una lettera con tutta risolutezza quelle misure che parvero indispensabili per la totale esecuzione delle istruzioni ricevute dal Consiglio federale, affine di mandare ad esecuzione anche nel cantone di Ginevra le risoluzioni relative ai rifugiati come già avvenne in altri cantoni. Il governo ha aderito alle domande avanzate dai commissarii, ed è da aspettarsi che la polizia si presterà energicamente anche a tutte le ulteriori misure esecutive. Una conseguenza delle dimande fatte dai commissarii è evidentemente anche la pubblicazione rinnovata e più severa, pubblicata sabbato dal dipartimento di polizia in Ginevra, colla quale a tutti i forastieri che si trovano nel cantone senza permesso di dimora è minacciata nel modo il più preciso l'espulsione se per il 25 marzo non si saranno notificati all'uffizio di polizia. Agli abitanti che albergano forastieri sono ricordate le pene comminate dalle leggi a quelli che non ne fanno la notificazione. E siccome non di rado avviene che i rifugiati presentino carte d'origine inesatte, così i commissarii hanno chiesto che loro sia concesso di esaminare personalmente all'ufficio di polizia questi attestati. Anche questa dimanda fu dal governo di Ginevra consentita.

Dacchè fu instituito il commissariato, un considerevole numero di rifugiati di diverse nazioni, la maggior parte però francesi, furono in parte internati in parte avviati con passaporti in Inghilterra od in America, e l'internamento continua tuttora. Molti francesi, che dopo le giornate di dicembre eransi per esagerato timore rifugiati a Ginevra, sono ritornati in Francia. Quest'ultima circostanza spiega le esagerazioni comparse in alcuni giornali circa al numero dei rifugiati.

I signori commissarii ad ogni modo sembrano animati dal fermo volere di operare in modo che la faccenda dei rifugiati sia una volta finalmente ordinata. Che se dopo ciò pervenissero ancora nuovi reclami, niuno più dubiterebbe che la questione de'rifugiati non è che un pretesto; ma la vera causa è ben diversa. (*G. Ticinese*).

BERNA. — Finalmente pare che il governo abbia fissato alla domenica dopo Pasqua (18 aprile) la votazione popolare sulla quistione della revoca. Verso questo tempo il gran Consiglio sarà di nuovo radunato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 marzo 1852.

Il *Moniteur* è uscito questa mattina assai tardi, e questo ritardo dava già occasione a mille supposizioni: quando alla fin fine il giornale ufficiale è comparso con un lungo decreto che regola i rapporti del Senato e del Corpo legislativo col presidente della repubblica e col consiglio di Stato, e stabilisce le condizioni organiche dei loro rispettivi lavori.

Questo decreto contiene 86 articoli, divisi in quattro titoli: il regolamento per le sedute dei Corpi legislativi è alquanto differente da quello delle Assemblee precedenti. Non vi avrà tribuna, i deputati dovranno parlare dal loro posto, e i discorsi non saranno pubblicati senza l'autorizzazione della Camera; il presidente, i vice-presidenti e i questori verranno nominati dal Capo dello Stato. I deputati saranno però inviolabili come per lo passato e avranno una medaglia per farsi riconoscere.

È sempre il 29 marzo il giorno stabilito per la convocazione delle Camere legislative; la quale avrà luogo alle Tuileries nella grande sala detta dei Marescialli. Il principe presidente, assistito da' suoi ministri, dal Consiglio di Stato, e seguito da' suoi aiutanti di campo e dagli ufficiali di ordinanza, aprirà la solenne seduta con un discorso, dopo il quale sarà letta la formola del giuramento: e ciascun membro del Senato e del corpo legislativo dovrà rispondere all'appello colle parole « Lo giuro. »

Grande è l'aspettativa per questo giorno e per le parole che pronuncierà Luigi Napoleone, mentre si crede che farà allusione a misure importanti di politica interna ed esterna. Toccherà pure, a quanto dicesi, delle cose d'Italia e specialmente di Roma. Vuolsi anco che dei dispacci pressanti sieno stati spediti al governo pontificio, per avere una categorica risposta su varie quistioni relative all'occupazione degli Stati romani; risposta che si attende di giorno in giorno.

Il *Monitore* pubblica pure un decreto che obbliga tutti i tribunali a prestare il giuramento, la di cui formola è la seguente:

« Giuro obbedienza alla costituzione e fedeltà al presidente.

« Giuro inoltre e prometto di adempire debitamente e fedelmente le mie funzioni, di serbare religiosamente il segreto delle deliberazioni, e di condurmi in tutto come un degno e leale magistrato. »

Un altro decreto infine modifica la formazione dei consigli di disciplina del corpo degli avvocati.

L'Istituto di Francia ha tenuto ieri una solenne seduta per la distribuzione che si fa tutti gli anni delle ricompense dell'accademia delle scienze non che dei premii lasciati da

Montyon, da Lalande ecc. M.r Flourens, segretario perpetuo dell'accademia, ha letto in quest'occasione l'elogio di Geoffroy Saint-Hilaire, che fu per così dire il rivale scientifico del celebre Cuvier. Il discorso di m.r Flourens fu molto applaudito. La sala era piena, ma non vi era tutto quel concorso di signore che sogliono accorrere alle sedute dell'accademia delle scienze morali o anche meglio dell'accademia francese.

— Il *Moniteur* pubblica nella parte ufficiale la seguente nota:

« Le nostre divergenze col Marocco sono compiutamente terminate. L'imperatore ha scritto una nuova lettera al principe presidente per annunciargli che l'incaricato d'affari di Francia potrebbe sempre comunicare liberamente e senza intermediario colla corte di Fez. Nessun motivo si opponeva più al ritorno dei nostri agenti a Tangeri e il signor Jager-Schmid, gerente della nostra missione dopo la partenza del signor Bourrée, ha lasciato Algesiras per recarsi al suo posto.

« Gli interessi della nostra politica e del nostro commercio di cui il signor Castellinard, agente e console generale di Sardegna, era stato incaricato durante la sospensione dei nostri rapporti col Marocco, hanno trovato in lui un difensore abile quanto devoto, e il principe presidente gli ha di buon grado manifestato l'alta sua soddisfazione. »

— Il *Constitutionnel*, nell'annunciare il decreto relativo ai grandi corpi dello Stato, aggiunge certe disposizioni che non vi sono comprese e che faranno senza dubbio l'oggetto di un altro decreto.

I deputati saranno, come per lo passato, inviolabili e non potranno essere processati senza l'autorizzazione del corpo legislativo.

Gli onorari del presidente del corpo legislativo saranno fissati a 100,000 franchi. Le funzioni di vice-presidente e di segretario non saranno retribuite. Vi saranno due questori con un emolumento di 12,000 fr.

Il costume officiale dei membri del corpo legislativo non sarà necessario nelle sedute ordinarie, neppure per i membri che prenderanno la parola.

— Ieri verso sera e nella notte si è fatto un gran numero di arresti nel quartiere del palais royal. Alle nove della sera gli agenti della autorità circuivano il caffè di Danimarca, via S.t-Honoré, e vi arrestavano una trentina d'individui per tradurli immediatamente alla prefettura di polizia.

Il caffè di Danimarca era in parte frequentato da stranieri di ogni nazione che vi trovavano i giornali del loro rispettivo paese. Nella notte sono stati perquisiti tutti gli alloggi mobigliati, e si arrestarono da trenta a quaranta persone, esercenti per la più gran parte il mestiere di sarto. (*Presse*)

Elezione di Lione.

Ecco il risultato dell'elezione dei 21 e 22 marzo 1852 che ha avuto luogo nella seconda circoscrizione.

	Iscritti	*Olivier*	*Hénon*
Lione	14,806	3,526	5,651
Croix Rousse	4,602	732	2,162
Guillottière		2250	4,618
		6508	12,431

Il signor Hénon, candidato repubblicano-socialista, è stato eletto deputato.

Il numero delle astensioni è stato di 1676.

Lo scrutinio del 29 febbraio, dice il *Courrier de Lyon*, aveva dato 9 mila e più voti al candidato del governo, e 10 mila voti al candidato dell'opposizione.

Berlino, 26 *marzo*. — I capi delle diverse frazioni delle due Camere si sono riuniti in casa del conte Schwerin, presidente della seconda Camera, per intendersi sulla durata della imminente proroga.

Il signor de Manteuffel era stato anche lui invitato, ma ricusò di assistere alla riunione annunciando che egli consentirebbe soltanto ad una proroga di dieci a dodici giorni.

(*Gazz. Nazionale.*)

Belgio. — I giornali di Brusselle del 23 annunciano che i sigg. Thomas e conte di Haussonville, autori del *Bulletin Français*, che erano stati tradotti dinanzi al giurì per pubblicazioni ostili all'attuale governo francese, sono stati assolti.

Portogallo. — Si ricevettero ieri a Londra delle notizie di Lisbona del 13 marzo. I deputati hanno rinunciato ad ogni opposizione al bill di riforma della Carta. (*Patrie*).

Inghilterra. — La dichiarazione fatta da lord Derby nella seduta della Camera dei lordi di venerdì ha calmato finalmente l'impazienza dell'opposizione, se è d'uopo giudicarne dalle parole che lord John Russell ha pronunciato il 22 alla Camera dei comuni.

Il capo dell'ultimo gabinetto accetta come una concessione sufficiente la promessa del suo successore di disciogliere il Parlamento ad un'epoca assai prossima affinchè il nuovo Parlamento si riunisca verso il fine di ottobre o nei primi giorni di novembre.

Esso rinuncia, in conseguenza, ad ogni mozione che avesse per effetto di impedire la marcia del gabinetto; esso non si opporrà alla discussione dei sussidii e del progetto sulla milizia, la di cui presentazione è stata annunziata per lunedì prossimo dal segretario dello Stato per gli interni; ma alla condizione che il governo non toccherà, in questa sessione, nè la questione di politica commerciale nè quella dell'educazione.

La maggior parte degli amici di lord John Russell sono decisi di imitare la sua riserva. Tutto annunzia dunque che il gabinetto non sarà più bersagliato dalle incessanti interpellanze e che esso potrà senza ritardo occuparsi degli affari i più urgenti.

La Camera dei comuni ha ripigliato in comitato generale la discussione del bilancio della guerra, senza arrestarsi ad una mozione incidentale del signor Lacy Evans, in favore dei corpi dei tiratori volontarii.

La Camera dei lordi ha votato senza discussione la prima lettura di un bill presentato da lord Brougham, onde abbreviare la dilazione di 50 giorni, che a termini della vigente legislazione devono decorrere tra le elezioni generali e la riunione del nuovo Parlamento che ne uscì.

I giornali inglesi di ieri non hanno nulla nella loro polemica, nè nella loro cronaca che meriti di essere riprodotto. (*Patrie*).

— I fogli inglesi annunciano che Kossuth e Rosas non tarderanno ad arrivare in Inghilterra.

— Gli stessi fogli annunciano che il piano di difesa della Gran Bretagna contro l'estero è affidato a lord Hardinge.

Southampton, 21 *marzo*. — In seguito ad una mala intelligenza fra il consolato americano ad Alessandria ed il pascià d'Egitto, il console ha abbassato la sua bandiera ed ha cessato dalle sue funzioni. (*Morn. Post.*)

Costantinopoli, 13 *marzo*. — Troviamo confermata nel *Journal de Constantinople* la nomina di Rescid pascià a granvisir, e di Mustafà pascià a presidente del consiglio di Stato che ci erano già state annunciate dai nostri corrispondenti. Rileviamo inoltre che il sultano, volendo mostrare la sua riconoscenza a Reuf pascià per i grandi servigi ch'ei rese all'impero, lo nominò ministro senza portafoglio, destinandogli un posto dopo il granvisir e lo *sceik-ul-islam*. Il 7 corr., Reuf pascià e Rescid pascià si recarono alla Porta nella stessa carrozza, accompagnati da Ferid efendi, primo segretario del sultano, latore del decreto imperiale di nomina, il quale fu letto solennemente nella gran sala del consiglio alla presenza dei ministri e degli alti funzionarii. In assenza del sig. Titoff, inviato russo, che si dispone a partire in congedo per l'Italia, il sig. Ozeroff, consigliere di Stato e di legazione farà le sue veci. Il *Journal de Costantinople* da relazione di molti incendii avvenuti testè a Costantinopoli e in qualche altro luogo.

(*Oss. Triestino*).

Borsa di Parigi *del* 23 *marzo*.

Il 5 0|0, dopo di essere ritornato al pari, chiuse a 100 25, in perdita di 05 cent.

Il 3 0|0 dopo di essere andato a 70 85, chiuse a 70 55, in perdita di 10 cent. su ieri.

Il 4 1|2 per 0|0 variò da 101 10, a 101.

Il 4 0|0 andò da 91 a 92, in rialzo di 1 fr.

Le azioni delle strade ferrate erano oscillanti, alcune chiusero in ribasso.

Il 5 0|0 piem. ha fatto 96 15, in ribasso di 10 cent.

Le obbligazioni del 1849 da 960 a 962 15.

Gli altri fondi piemontesi non furono tassati.

Borsa di Londra del 22 *marzo*.

Consolidati a contanti 98 1|4, 3|8 per conto 98 3|8 1|2.

Il 5 0|0 piemontese (31 *marzo*) 93 1|4, 93 1|2, 93.

Il 5 0|0 francese al pari

Cambio 25 40

Città 2 ore. — Consolidati a contanti e per conto 98 3|8 1|2.

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca	8 25	11 13	3 30	5 25
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti	8 51	11 3[illegible]	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 2[illegible]	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
Felizzano	9 23	pom. 12 8	4 [illegible]	6 23
Solero	9 33	. .	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 55
Novi	5 2	6 15	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 2[illegible]
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 51	7 16	12 50	4 5[illegible]
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 54	1 17	5 29
Asti	6 30	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 [illegible] antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi alle stazioni per il tempo necessario per le manovre per il carico e scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano al Cerro; tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto [illegible] e tutt'o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata. Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati [illegible] appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 [illegible]
» Annone .	» 7 15	» Solero. . .	» 8 [illegible]
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 [illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro . . .	» 9 [illegible]
» Solero .	» 7 46	» Annone .	» [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti. . . .	» [illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44 — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. [illegible] — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — *franco ai confini* — [illegible] Numero cent. 5. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale.* — *Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati.* — [illegible] non saranno restituiti.

Anno V. Torino. Sabato 27 Marzo 1852. Num. 1315.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 26 marzo.

ASSOLUTISMO E STATUTO.

II.

In un precedente articolo abbiamo accennato per sommi capi i caratteri del governo assoluto, desumendoli dal libro, per tanti riguardi così utile e prezioso, che pubblicava non ha guari il conte Della Margarita. A compiere l'assunto che ci siamo sin da quel giorno proposto rimane che, scendendo ai particolari, si vengano da noi più specificamente esponendo le dottrine che denno essere il fondamento degli ordini civili e politici di uno Stato, secondo gli uomini del diritto divino. E anche qui la nostra bisogna ridurrassi tutta a un dipresso nel trascrivere o riepilogare le opinioni lungamente svolte dal conte Solaro, imperocchè l'alto ufficio che egli tenne per tanti anni, le aderenze che ebbe in paese e fuori, il tenore medesimo delle rivelazioni che volle far pubbliche concorrono nel dimostrare che esso dee venir tenuto quale il corifeo ed il vessillifero del partito. Laonde, constatando i fatti che narra e i giudizii che questi gli suggeriscono, noi non avremo solo conosciuto il modo personale di pensare e di discutere il conte Della Margarita, il che, lo confessiamo, non ci parrebbe un risultamento abbastanza importante per richiamare con tanta insistenza l'attenzione dei nostri lettori sopra questo soggetto, ma otterremo uno scopo di gran lunga più interessante e più rilevante, quello cioè di aver appreso il programma che gli uomini del diritto divino si tengono in petto, pronti ad attuarlo non appena il trionfo della riazione renda possibile una amministrazione Solaro-Latour.

Così la nazione sarà realmente illuminata e posta in grado di pronunciare un giudizio coscienzioso e ragionato sui due sistemi che si trovano a fronte; e i nostri avversarii saranno costretti a renderci almeno questa giustizia, che noi li combattiamo da nemici franchi e leali, imperocchè ben lungi dal voler dissimulare alcuno dei pregi e dei vantaggi del loro sistema, prendiamo anzi un loro testo ufficiale a guida delle nostre ricerche e da base delle nostre dimostrazioni.

Percorrendo la prima volta il *Memorandum* storico-politico, una singolare coincidenza ci ha colpiti. Noi trovammo cioè ad ogni tratto [illegible]lamati, sebbene in un altr'ordine d'idee, quei principii medesimi che ora i giornali retrivi ci rinfacciano ad ogni momento, e vedemmo praticarsi dal ministro assolutista per ben tredici anni, quante volte se ne presentò l'occasione, quegli atti stessi che ora si vogliono rimproverare ai ministri costituzionali del 1848 e del 1849.

Infatti il principale gravame che tutte le trombe della reazione ogni giorno proclamano, si è il nostro intervento in Lombardia. Questo atto fornisce una inesauribile sorgente d'invettive, di recriminazioni, e alcuna volta anche di invenzioni e di calunnie alla fazione retriva. Noi avevamo rinunciato a ribattere cotali accuse, perchè l'esperienza degli ultimi tre anni aveaci omai persuasi che indarno si invocano i grandi principii del diritto e della ragione naturale, in contraddittorio d'uomini, che le più alte e nobili questioni di giustizia o di simpatia, rimpiccioliscono alle esigue proporzioni d'una questione di partito. Ora il libro del conte Solaro ci ha insegnato ciò che mai non avremmo potuto credere se non ce lo attestasse una testimonianza tanto grave ed autorevole. Abbiamo cioè imparato che chi promosse l'intervento in Lombardia, non fece se non che continuare il sistema che il conte Della Margarita aveva costantemente seguito dal 1834 in poi, e si era scrupolosamente uniformato alle massime direttive dell'uomo di stato che l'ex-ministro degli esteri professava sin dagli esordii della sua carriera politica, secondo ce ne ragguaglia il suo libro.

Nè creda il lettore che ci prenda a un tratto il mal vezzo del paradosso; quanto affermiamo, è rigorosamente vero; qualche citazione testuale del *memorandum* lo proverà.

« Imbruniti ognor più gli affari della « Svizzera i cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz, « Zug, Unterwalden, Friburgo e Vallese si « ponevano d'accordo e preparavano la lega « conchiusa poi nell'anno seguente, cui ri« maso il nome tedesco di *Sonderbund*; « avevano a dovizia *purità di sentimenti*, « *energia di cuore e coraggio isperato dalla* « *santità della causa*, ma non armi, nè da« naro. Il governo del Vallese si rivolse al « Re per ottenere le prime senz'obbligo di « pronto pagamento; *furono provvedute*; « ben non mi ricordo se in quest'anno pure, « o nel seguente venne, il signor Bernardo « Meyer, segretario di Stato del cantone di « Lucerna, per simile oggetto, ed *anche egli* « *fu esaudito*. Per parte del Re le risposte « favorevoli furono sempre pronte, ma quando « trattavasi di eseguirle aveva molte diffi« coltà a superare per l'opposizione di altri « dicasteri: al Re si diceva non essere « prudente prendere colore per un partito « che poteva esser vinto, ed aveva aspetto « di proteggere i gesuiti. Non di gesuiti si « trattava, ma *dell'indipendenza di un li*« *bero popolo, e un Re che ricuserebbe di so*« *stenerne in quanto può i diritti*, COMMETTE« REBBE UN ATTO DI CODARDIA, NÈ È DEGNO « DELLA CORONA CHI NON PORGE LA MANO AI « DEBOLI PER ISCAMPARLI DALL' OPPRESSIONE « DEI FORTI (1). »

A farlo apposta il conte Solaro avrebbe esso potuto discolpare in termini più chiari e perentorii la nostra impresa del 1848, e del 1849? O quale fra i più schietti amatori dell'indipendenza nazionale potrebbero usare parole più esplicite e meglio appropriate per raccomandare l'intervento in Lombardia? Mutinsi solamente i nomi di paese e persone, e non è forse vero che i concetti e le espressioni di questo passo del *Memorandum* del Lamargarita potrebbero star molto bene nel *Rinnovamento* di V. Gioberti?

E notisi soprattutto l'energia delle frasi che adopera, notisi il confronto che istituisce, e i termini del quale paiono immaginati precisamente allo scopo di far risaltare viemmeglio il principio che quivi enunzia dell'obbligo nei Principi d'aiutare i deboli al conquisto della loro indipendenza.

La questione del *Sonderbund* era dipinta al Re in aspetto di questione religiosa; ed era affatto giusto e naturale che le si volesse dare questo carattere, posciachè, secondo è noto, l'origine prima dei dissidii venne dalla chiamata dei gesuiti a Lucerna, e il sangue fu sparso realmente per colpa della ostinazione dei padri della compagnia nel volersi a qualunque costo intromettere in un paese, dal quale la opinione pubblica ne voleva bandito sino il nome.

Il conte Solaro era uomo tenerissimo delle cose di religione; tanto tenero che ogni anno, con nuovo esempio di provvida e regolare amministrazione, egli distraeva una parte notevole del pubblico danaro, affidatogli per le spese necessarie del suo dicastero, e lo spendeva ora nello introdurre qualche nuovo ordine religioso, ora nello ampliare gli antichi (2). Il conte Solaro era soprattutto tenero dei gesuiti, secondo lo provano i favori e le influenze amplissime, che in gran parte per opera sua ottenevano durante il suo ministero, e i privilegi importanti e il monopolio della istruzione, che veniva loro affidato per opera del conte La Margarita in Genova, come già lo era da anni in Torino (3).

Eppure, non ostante queste sue simpatie vivissime per i gesuiti, non ostante l'interessamento grandissimo che il nobile animo di Carlo Alberto prendeva a tutte le questioni religiose, il conte Solaro non volle presentargli come tale l'affare del *Sonderbund*; ma sì, invece, invoca il principio dell'indipendenza, e lo proclama con tanta energia di espressioni, che si dura fatica a credere abbiano potuto cadere dalla penna di un realista così puro ed assoluto, quale il nobile conte ci dice che è. Noi non vogliamo credere che esso abbia in questa parte ceduto alla corrente; egli che affetta tanto disprezzo per la pubblica opinione, egli che dichiara sin dalle prime pagine di scrivere *per i posteri, non per i contemporanei*, non può aver mentito a se medesimo ed al sistema del quale si è fatto con tanto ardore il volontario campione.

(1) *Memorandum storico-politico*, p. 822.
(2) Ibid., p. 517.
(3) Ibid. p. 214 e segg.

Ammessa impertanto la sincerità del suo linguaggio a questo proposito, ne viene il seguente corollario: un principe assoluto, un re per diritto divino, è tenuto, sotto pena di codardia e di esautorazione morale, a promovere l'indipendenza dei popoli oppressi.

Ma chi giudica se sia o no questione d'indipendenza? Chi giudica se abbiavi o no oppressione, o se questa tocchi già tal segno che ne sorga il diritto alla resistenza negli oppressi, e quindi il dovere dell'assistenza negli altri?

Evidentemente i soli giudici sono per una parte il popolo di cui si tratti, per l'altra i governi che si possono credere interessati o vincolati a soccorrerlo. Così nell'esempio medesimo che il *memorandum* ci ha fornito, nella questione del *Sonderbund* vi era luogo a gravi dissensi ed a complicate oscurità, giacchè mentre la minoranza pretendeva di essere offesa nei suoi diritti, mercè una tale interpretazione del patto federale che essa credeva erronea, la maggioranza invece trovava che ogni atto di resistenza era una vera ribellione, perchè conteneva una violazione flagrante dei principii proclamati dal patto e del canone fondamentale di tutti i corpi deliberanti, secondo cui la minoranza devo accettare le decisioni della maggioranza, sempre quando non escano dai confini della legalità.

Il conte Della Margarita ha creduto di poter farsi giudice egli medesimo in questo dissidio; ha creduto di poter pronunciare che il *Sonderbund*, ossia la lega separata dei cantoni della minoranza era un atto di legittima difesa, non ostante alzzasse una parte della Confederazione contro l'altra; ha creduto quindi di poter intervenire, sebbene si trattasse di una quistione affatto interna, giacchè versava circa la interpretazione del patto federale; bensì le condizioni politiche d'Europa facendogli temere che quell'incendio potesse facilmente allargarsi e generare una conflagrazione universale, non credette opportuno di prendere apertamente in mano la causa del *Sonderbund*, ma si tenne contento a patrocinarla con grande ardore presso il Re, ed a far passare ai Vallesani armi, danari e munizioni.

Non cercheremo, per ora, quel che vi fosse di vero e di giusto nelle opinioni del conte Solaro a questo proposito; accettiamo, senza cercar più oltre, il fatto quale esso ce lo presenta. Non è egli evidente che la teoria colla quale lo spiega e lo giustifica dimostra al tempo istesso che lo intervento piemontese in Lombardia non può fornire alcun motivo a rimprovero od a recriminazioni per parte dei fautori del governo assoluto, giacchè non fu se non l'attuazione del principio che essi proclamano, che essi hanno costantemente applicato quante volte se ne presentò loro il destro? Giacchè finora non si è osato ancora pretendere che due misure e due ragioni diverse abbiansi ad usare secondochè trattisi di assolutisti o di costituzionali; non si è ancora osato sostenere che la verità o la giustizia siano da intendere diversamente, secondo si tratti degli uni o degli altri.

Laonde se un principe deve aiutare *la indipendenza di un popolo, e sostenerne i diritti*; se *ricusando di farlo, si macchia di codardia e si rende indegno della corona che porta*; se d'altra parte è incontestabile che deve rimaner giudice del momento in cui cominci a farsi luogo a tal dovere di assistenza ne conseguita che, alla peggio, la guerra del 1848 fu altrettanto giusta quanto lo furono i sussidii del 1845 e del 1846 ai Vallesani; e che gli uomini i quali hanno promosso e consigliati questi ultimi, non possono, senza mettersi in contraddizione flagrante con se medesimi, censurare e rimproverare l'intervento in Lombardia dopo il 22 marzo 1848. In guisachè se il conte Della Margarita si fosse trovato tuttavia al potere in quest'epoca, avrebbe dovuto indurre il Re ad aiutare i Milanesi, vincendo ove d'uopo la ripugnanza, o le opposizioni d'altri; per le ragioni medesime per le quali aveva insistentemente consigliato e persuaso i soccorsi ai Sonderbundisti.

Nè si potrebbe opporre che l'intervento in Lombardia era pericoloso, e che pareva inopportuno in quanto che non si poteva dire fosse mai un piccolo Stato quale il nostro in grado di lottare felicemente coll'austriaco colosso. Oltrechè questa è una circostanza di mero fatto, la quale dipende assai dagli aggiunti speciali del momento, il conte Solaro ha preveduta e risolta preventivamente l'obbiezione, sia in massima generale, sia cogli atti positivi della sua amministrazione. La causa del Sonderbund [illegible] derla disperata, dacchè apparve essere le altre potenze decise a non intervenire altrimenti, che con un'innocua invasione di note e di protocolli. Pure tuttavia il conte Solaro tenne fermo, e volle si continuassero, sino agli ultimi, i sussidii.

La causa di Don Carlos, principalmente dopo il 1839, non offeriva ormai più alcuna probabilità di successo. Ma si stancò forse per ciò il conte Solaro di assistere il pretendente? Non continuò forse finanche dopo la catastrofe di Vergara a mantenere relazioni officiali con esso lui? Non perseverò forse fino agli ultimi in quel sistema di ostilità diplomatica verso la regina Isabella, che avea avuto per conseguenza principale quella di far chiudere alla nostra bandiera tutti i porti della Spagna, con grave danno delle relazioni commerciali, nè son poche, del nostro paese con quello Stato? E qual ragione adduce il conte Solaro per giustificare questa persistenza, che allora tutti chiamavano strana ostinazione, e per poco tacciavano di ridicola, dacchè quasi soli in Europa noi ricusavamo di riconoscere un governo già riconosciuto da quasi tutti gli altri Stati di primo e di second'ordine? Il conte Solaro si giustifica dicendovi a più riprese che un governo il quale abbia a cuore la propria dignità, non consulta che la sua coscienza e il suo dovere; e che le considerazioni utilitarie non possono venire se non che in seconda linea (1).

Noi accettiamo molto volentieri questa dichiarazione del conte Solaro, la quale se non altro prova le sue buone intenzioni; ma siccome egli si è dimenticato di aggiungervi la benchè menoma distinzione, egli non troverà fuor di proposito che invochiamo noi pure alla nostra volta questo principio. È vero che in altre parti del suo libro egli censura acremente l'impresa del 1848 e del 1849: ma le contraddizioni del conte Solaro non tocca a noi conciliarle: bastano intanto i fatti sin qui esposti a provare che i costituzionali non hanno inteso ed applicato diversamente il loro principio, di quello che gli assolutisti intendessero ed attuassero il proprio, laonde non possono rimproverarci l'intervento in Lombardia senza condannare con ciò medesimo i sussidii al *Sonderbund* e a D. Carlos.

Il *Patriote Savoisien* contiene un articolo relativo al trattato conchiuso recentemente colla Francia, ed ai nuovi progetti di legge d'imposta.

Come al solito, esso considera la questione unicamente dal punto di vista degli interessi della sua provincia e non di quelli dello Stato. Su ciò noi non troviamo cosa a ridire: è in piena sua balìa lo adoperare in tal modo, benchè non lo crediamo il migliore.

Tuttavia, dobbiamo dirlo, il suo linguaggio è ben più misurato, più conciliante di quello de' suoi furibondi confratelli, i quali, usufruttuando vilmente l'impopolarità di tutte le leggi d'imposta, per quanto siano esse reclamate dalla necessità, cercano di attizzare l'ira e la discordia, e male dissimulano il loro odio profondo alle libere istituzioni, sola passione che detta ad essi le velenose loro pagine.

Noi non faremo ora che ridurre ai minimi termini le due questioni sollevate dal *Patriote*. Cominciamo dal trattato.

Sulla questione della libertà commerciale noi ci siamo già trovati più d'una volta d'accordo. Ci destò pertanto non poca sorpresa il vederlo combattere ora quel principio, su cui ormai non dissentono i migliori economisti, ma che combattono e combatteranno sempre accanitamente gl'interessati, coloro per cui il protezionismo non è che un'arma di che si valgono per fini ben diversi e noti a tutto il mondo.

(1) *Pag.* 62, 87, 118, 157, 166, ecc.

Il nuovo trattato conchiuso colla Francia segna un notabile progresso fatto nella libertà dei cambii. Pare che la Francia abbia finalmente ascoltata la voce dei Say, dei Blanqui, dei Bastiat, dei Chevalier, dei più illustri scrittori che portarono nelle ardue questioni economiche un'evidenza, diremmo, matematica.

Noi non sappiamo dunque perchè un giornale, il quale prende per sua bandiera il progresso, voglia far qui un'eccezione e mostrarsi retrogrado. Non sappiamo perchè un giornale il quale professa principii democratici, voglia qui, per patrocinare gl'interessi dei proprietari di vigne, dimenticare gli interessi dei non proprietari, dei poveri, degli operai, che la mercè del nuovo trattato, potranno procacciarsi a minor mercato l'uso di una bevanda, la quale per molti è ormai diventata un oggetto di lusso.

Partendo da questo principio, dal mero interesse dei proprietari, potreste anche domandare una dogana interna, esigere un dazio sui vini di Piemonte che vanno in Savoia.

Brevemente, la Savoia produce vino buono e bastante alla popolazione, o no?

Nel primo caso il trattato non conduce ad alcuna conseguenza, si preferirà sempre il vino indigeno, su cui non pesa nessun dazio nè spesa di trasporto, al francese. Nel secondo: perchè volete sagrificar gli interessi dei consumatori, costringendoli a pagar più caramente un vino di minor pregio?

Lasciamo qui gl'interessi dei produttori di caci e di acciaio, e degli allevatori di bestiame che furono promossi col nuovo trattato, e veniamo alla questione delle imposte.

C'è ancora o no una deficienza nel bilancio? La risposta sfortunatamente non è dubbia.

Quantunque le imposte indirette fruttino ora assai più al tesoro, e stiano per cessare le grandi spese di opere pubbliche che gravitano ancora sovr'esso, è fuor di dubbio che per qualche anno non si potrebbe ottenere l'equilibrio collo stato presente d'imposte. Per ottenerlo non ci sono che due vie, risparmii e nuove contribuzioni.

Nessuno contesta che si debba con ogni cura cercar di fare tutte le possibili economie. Non dissentono in ciò nè il governo, nè il Parlamento. Il governo ha già proposto in questa sessione un progetto di amministrazione che deve alleggerire notabilmente il passivo. Il Parlamento, come mostrò nella passata sessione, vaglia minutissimamente tutte le spese, nè si può certo accagionare di prodigalità.

Ma questi risparmii non bastano. Se il *Patriote* ce ne saprà indicare dei nuovi e ragionevoli gliene sapremo molto grado.

Restano adunque le imposte. Ora tutte le imposte, niuna eccettuata, sono un male. La questione non può cadere che sulla scelta del male minore. Bisogna che le tasse siano il meno vessatorie che è possibile: che siano tali la cui riscossione sia facile e poco costosa, che meno intacchino le sorgenti della produzione, che meglio si proporzionino alle ricchezze dei contribuenti.

Domandare che alcune provincie siano privilegiate, oltrecchè è direttamente contrario alla costituzione, sarebbe contrario alla giustizia; sarebbe sconveniente perchè stabilirebbe il più cattivo precedente. Non si potrebbe ricusar all'una ciò che si sarebbe accordato all'altra. Non crediamo che si possa seriamente mettere in campo questa proposta.

Si dirà che questa o quella provincia è più povera delle altre, che l'esenzione non è perciò che un atto di giustizia. Ciò sarebbe vero se la tassa s'imponesse in ragione o degli ettari di terreno, o della popolazione.

Ma noi non vogliamo ciò. Noi vogliamo che, per quanto è possibile, sia proporzionata alla rendita. Posta questa base cade ogni eccezione dedotta dallo stato di ricchezza di questa o quella provincia.

Prendendo queste mosse noi siamo pronti ad accettare la discussione. Diversamente non faremmo che nude declamazioni, e queste

non possono arrecar nessun bene. Le declamazioni sono la cosa più oziosa del mondo o un mero eccitamento alla passione, e non entreremo mai in questa lizza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'inconveniente d'improvvisare delle proposte le quali alterino l'economia dei progetti di legge, che non furono dianzi trattate negli uffizi e discusse in seno alla commissione, fu oggi chiaramente dimostrato.

La legge sulle pensioni era divenuta mostruosa, una parte non corrispondeva più all'altra. Perciò la Camera stimò per lo migliore di rigettarla. Su 122 votanti essa non ottenne che 59 voti favorevoli, e, se non c'inganniamo, i ministri stessi furono tra i dissenzienti. E coloro che l'approvarono furono anzi mossi dal desiderio di non differire ad un altro anno la decisione di una questione sì importante, giacchè si poteva credere che il progetto sarebbe stato modificato dal Senato, e quindi nuovamente in quest'anno argomento di discussione alla Camera dei deputati.

Duolci che per questo ritardo non siasi decisa la questione delle ritenenze sugli stipendii, connessa colla legge sulle pensioni e per cui occorrerà una legge speciale.

La Camera in fine della tornata approvò senza discussione, con 106 voti contro 7, la convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione conchiusa ai 25 gennaio col re di Svezia e di Norvegia.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Approvazione del verbale — Congedo — Dimissione — Elezioni — Rigetto della legge sulle pensioni civili — Discussione e votazione del trattato colla Svezia.*

La seduta è aperta alle 2.

Leggesi il verbale della seduta precedente che è approvato.

Airenti. Legge il sunto delle petizioni e la Camera decreta l'urgenza per alcune, e rinvia quelle relative al trattato di commercio colla Francia alla commissione incaricata del progetto di legge.

È accordato un congedo di un mese al deputato sig. Orso-Serra.

La Camera accetta la dimissione del deputato Pissard

Airenti. Riferisce l'elezione a deputato del conte Ponza San Martino pel collegio di Dronero, che viene approvata

Demaria. Riferisce quella del cav. Alessandro Pernati, ministro dell'interno, pel collegio di Novara, che è egualmente approvata.

Presidente. È stata già distribuita ai signori deputati la tabella che servir deve di norma nell'assegno delle pensioni, e che la commissione elaborò sulle basi dell'editto regio del 1835 giusta il voto emesso dalla Camera. Siccome la stessa non è oggetto di discussione non facendo parte della legge, e che solo serve alla medesima di norma nel fissare le pensioni, credo che si debba procedere alla votazione segreta della legge adottata per articoli.

Gastinelli. Non credo di potermi astenere dal far riflettere che la Camera coll'articolo 20 della legge sulle pensioni agl'impiegati civili sancì il principio che le stesse verranno stabilite secondo le basi del regio biglietto del 21 febbraio 1835. La commissione intanto ci presenta una tabella la quale non è per nulla sulle basi del regio biglietto del 1835, e credo che l'annua diminuzione del 2 1|2 per 0|0 da essa adottata torni a gravissimo danno dell'erario.

Il detto regio biglietto del 1835 non considera quegli impiegati che abbiano meno di anni 25 di servizio. Esso fissa la media a 30 anni, il minimum a 25, e il maximum a 40 anni; dalla media di anni 30 decresce il 2 1|2 per 0|0 sino ai 25 anni, lo aumenta sino ai 40. Senonchè se la commissione si atteneva su queste basi, si sarebbe adattata al voto della Camera; ma non è così; la media per la commissione è ai 40 anni, e ove la Camera adotti la tabella arreca grave danno all'erario, fa un atto contro giustizia.

Io propongo, che dai 25 anni di servizio al di sotto si diminuisca il 3 1|2 per 0|0, e così facendo si provvederà a quanto dalla legge del 1835 non era stabilito, senza aggravare l'erario, senza ledere la giustizia. L'articolo addizionale io lo formulo in questo senso:

« In ogni altro caso di cessazione del servizio prima dei 25 anni dello stesso vi sarà la deduzione del 3 1|2 per 0|0 sulle pensioni assegnate per 25 anni di servizio per quanti anni mancano al compimento dei 30. »

Cavallini. La commissione ha dovuto mettere in correlazione le disposizioni testè dalla Camera votate, colle basi della legge del 1835, e non può la stessa rinvenire su quanto ha sancito, perlocchè sono di parere che la tabella non deve essere votata, ma dovrà servire per norma nel fissare le pensioni.

Cossato. Io appoggio l'emendamento del deputato Gastinelli, ma invece che la diminuzione sia fissata al 3 1|2 per 0|0 si faccia di un 25° per anno sino al compimento.

Gastinelli. Io accetto.

La Camera appoggia, ed indi adotta l'articolo suddetto

Messa la legge allo scrutinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti . . .	122
Maggioranza . . .	62
Favorevoli . .	59
Contro . . .	63

La Camera non adotta.

Ministro delle finanze. Si era introdotto nel progetto di legge che è stato respinto un sistema di ritenenza sugli stipendii, distaccando quella parte del progetto che avea proposto complessivamente sulla tassa e sulla ritenenza stessa. Prego ora la Camera a voler riprendere il mio progetto e a studiarlo negli uffizi.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del trattato conchiuso colla Svezia e Norvegia.

Non essendovi chi prenda la parola pella discussione generale, si approva il trattato coll'articolo seguente:

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare piena e intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione delli 28 novembre 1839 conchiuso in Torino li 25 gennaio 1852 con S. M. il re di Svezia e di Norvegia

Votanti . .	113
Maggioranza . .	57
Favorevoli . .	106
Contrari . .	7

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

Ordine del giorno di domani.

Relazione di petizioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Morning Herald* pubblica un articolo sugli affari della Plata e sulla disfatta di Rosas. Quest'articolo è interessante in ciò che concerne la politica del governo inglese in questa parte delle relazioni estere.

« Ciò fu sempre l'onta del governo whig, dice l'*Herald*, l'aver patteggiato con un tiranno così odioso quale è Rosas. È solo pel poco d'intelligenza che aveva il volgo di questa quistione, e la sua ignoranza degli interessi britannici compromessi, che il governo si salvò dalla più profonda impopolarità.

« Allorchè l'imperatore don Pedro cercò di costituirsi un immenso impero, l'Inghilterra gli impedì di riunire al Brasile la banda orientale o l'Uraguay, e questa parte di territorio divenne paese indipendente, con Montevideo per capitale.»

« Rosas governava dall'altra parte del Rio della Plata; il suo generale, Oribe, invadeva or sono trent'anni, la Banda Orientale, ed assediò Montevideo, che sarebbe caduto in suo potere senza l'intervento di alcuni battaglioni inglesi che si dirigevano verso il Capo e che il ministro britannico ebbe l'idea di ritenere nel via[illegible]

« Deluso nei suoi disegni, Rosas occupò ciò nullameno una parte del territorio di Montevideo, e così occupando i fiumi del Parana e dell'Uraguay, come pure le provincie di Entre-Rios, esso divenne padrone della sola via che permette di fare il commercio con Corrientes, il Paraguay e Bolivia.

« Come per aiutare Rosas nei suoi disegni, l'Inghilterra bloccò il Rio della Plata e chiuse lo sbocco della ricchezza e del commercio dei due terzi dell'America del Sud.

D'indi in poi Rosas potè tiranneggiare con tutto suo comodo, e le sue crudeltà si estesero fino sugli abitanti della Banda Orientale. Questi, inaspriti, chiesero gli orientali in loro soccorso, invasero il territorio di Rosas e lo sbaragliarono.

« Rosas si rifugiò a bordo di un bastimento inglese, recando seco un'ingente somma derubata al tesoro del suo paese.

« La politica dei whigs in questa quistione ebbe per risultato, durante sette od otto anni, la perdita dell'Inghilterra di un immenso sbocco commerciale ed industriale; l'oppressione esercitata da un odioso tiranno di un paese quasi così vasto quanto l'Europa, l'impoverimento di due provincie, molto sangue versato, ed il nome inglese odiato e sprezzato.

« La condotta del nuovo ministro degli affari esteri è tracciata in questa quistione. Esso non si sbaglierà. Or son sei anni allorchè sir Carlo Hotham forzò il passaggio del Parana o Paraguay, più di duecento bastimenti ne uscirono carichi fuori misura per questa via e furono condotti liberi sull'Oceano. Quale sarebbe oggi il commercio con queste contrade senza la politica dei whigs?

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ciamberì, 25 *marzo.* — Il *Courrier des Alpes* annuncia che anche il suo confratello clericale l'*Echo du Mont Blanc* è stato messo sotto processo per articoli eccitatori al disprezzo delle leggi in occasione del nuovo progetto d'imposta.

Cuneo, 25 *marzo.* — S. M. volendo aggiungere nuove prove della sua real munificenza verso gl'inondati di questa provincia, fece incaricare l'intendente generale della divisione di prendere un dato numero di biglietti della lotteria ordinata in favore dei medesimi inondati.

— Dobbiamo una parola di lode ad un tempo e di riconoscenza al ministro dei lavori pubblici, per lo zelo con cui si adopera in favore di quei comuni che ricorrono alla cassa dei depositi per sussidii destinati all'esecuzione di opere pubbliche. Per un breve intervallo le seguenti comunità riceveltero per questo oggetto somme considerevoli:

La città di Savigliano	14,500
La comunità di Chiusa	20,000
La comunità di Caramagna	10,000
La comunità di Entraque	20,000

— La nostra provincia riacquistò alla Camera uno dei più influenti rappresentanti dei suoi interessi. Nel mentre che il collegio di Novara sceglieva a suo deputato il nuovo ministro dell'interno, cavaliere Pernati, il collegio di Dronero rieleggeva il commendatore Ponza di S. Martino. Noi felicitiamo i due collegi di queste due elezioni che mandano al Parlamento uomini ugualmente commendevoli per capacità personale, per meriti politici e per attaccamento sincero al regime costituzionale.

— *Sindaci nominati con decreto del 19 marzo.*

Acceglio — Rosano Costanzo.
Busca — Notaio Nicola Francesco Gius.
Caraglio — Armitano avv. Luigi.
Castelletto Stura — Pascale Matteo fu Giovenale. (*Gazz. delle Alpi*).

Novara. — Dall'*Amor della Patria* del 25 ricaviamo le seguenti notizie:

Ieri la cappelletta del S. Crocifisso, esistente in questa città sul corso del Sempione, parata a lutto e adorna di armi e di bandiere tricolori, ci ricordava la sventura che, tre anni or sono, colpiva la causa italiana sotto le mura di questa città. La breve iscrizione che qui riferiamo, indicava il patriottico e religioso intendimento col quale erasi ordinato quel funebre apparato.

- Ai prodi italiani - che per l'indipendenza della patria - pugnando - sui campi di Novara - versarono il sangue - il XXIII marzo 1849 *- alcuni di questa parrocchia - questo tenue tributo - divotamente porgono.*

I nostri concittadini e i militari della guernigione si soffermavano a contemplare quel mesto apparato, a leggere quella semplice iscrizione, e quando proseguivano la loro via, la commozione dell'animo si scorgeva impressa sui volti. Noi vedemmo più d'un soldato gittare il suo soldo nel bacile ove si raccoglievano elemosine per la funebre commemorazione dei loro fratelli gloriosamente morti per la patria, e alla sera vedemmo una folla di popolo raccoltavi a recitare divote preci pel suffragio delle loro anime.

Sì pietosa commemorazione, che speriamo veder ripetuta ogni anno, finchè non si possa cangiare in lieta festa, è una di quelle dimostrazioni che mantengono vive nei cuori la fede e la fiamma dell'amor patrio, ed è perciò che noi ne attestiamo la nostra gratitudine a chi se n'è fatto promotore.

— I militari che qui sono di guernigione vollero anch'essi pagare un tributo alla memoria dei loro fratelli morti per la italiana indipendenza. Tutta l'ufficialità, preceduta dal generale comandante la divisione, si recava ad assistere ad una funebre messa in quella chiesa della Bicocca, che porta ancora i segni della battaglia sostenutasi intorno ad essa.

I bassi-uffiziali e soldati, pei quali per alcune ore eransi sospese le occupazioni, nelle quali sono operosamente impiegate quasi tutte le ore della loro giornata, s'affollarono per proprio impulso sulla strada che conduce alla Bicocca in tal numero, che la intera brigata poteva dirsi colà raccolta, essi in parte si recavano quindi a visitare il cimitero, e le diverse croci che nei campi adiacenti indicano il deposito dei loro fratelli, morti combattendo.

— Patriottica determinazione si fu quella presa dal nostro municipio di festeggiare la ricorrenza della concessione dello Statuto, chiamando a parte delle comuni esultanze le classi povere, affinchè anch'esse possano benedire alle libere istituzioni che ci vennero concesse.

Relativo ad una speciale disposizione di quel lodevole voto del nostro municipio, è il seguente avviso che di questi giorni venne pubblicato.

« Vista la deliberazione presa dal consiglio delegato nella seduta del 12 febbraio precorso, il sindaco notifica:

« 1. Che anche in questo anno nel giorno fissato per solennizzare la ricorrenza della concessione dello Statuto, saranno distribuite, mediante sorteggio, dodici doti alle spose povere del comune, le quali abbiano contratto il loro matrimonio dal giorno 8 febbraio 1851, a simil giorno del ricorrente anno;

« 2. Che la relativa estrazione avrà luogo al Palazzo del Mercato nella seconda domenica del maggio prossimo alle ore 12 meridiane;

« 3. Che il tempo utile per presentare le fedi del seguito matrimonio e di povertà, è stabilito a tutto il mese di aprile,

« 4. Che il premio delle doti resta fissato come infra, cioè: — per la 1. in L. 100 — per la 2. in L. 75 — per la terza in L. 50. — Le altre 9 in L. 25 caduna. »

Novara, dal Palazzo municipale il 17 marzo 1852.

Il sindaco Protasi.

Malta. — In conferma delle notizie da noi riferite precedentemente, la *Corrispondenza Havas* reca quanto segue:

« L'ultimo vapore postale arrivato da Malta annuncia che l'ammiraglio Parker ha rimesso il comando della flotta del Mediterraneo allo ammiraglio Dundas che veniva da fare la sua entrata nel gran porto fra le salve dei forti di S. Elmo e di S. Angelo. Il nuovo ammiraglio si trovava sulla *Britania*, vascello da 120 cannoni. Il primo uso da lui fatto del suo comando è stato di mandare delle forze nel Tago, che era stato disfornito per rinforzare la squadra della Manica.

« Nel Mediterraneo non si trovano più che i seguenti vascelli: il *Trafalgar*, di 120; il *Bellerophon*, di 78; e gli sloops il *Modeste*; lo *Scourge*; lo *Spithfull*, rinforzato dal *Britania* a tre ponti, vascello ammiraglio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dal prospetto della situazione della banca d'Inghilterra per la settimana spirata il 13 corrente marzo, risulta sulla riserva metallica ammontata a 19,674,174 sterlini un aumento di 264,104 sterlini, e sulla circolazione dei biglietti al portatore elevatisi a 20,235,330 sterlini una diminuzione di 1,990 sterlini.

— Si legge nella *Presse* del 23:

La commissione inviata dal governo inglese in Australia a fine di esaminare la ricchezza dei terreni auriferi di Ballarat e del monte Alessandro, ha già mandato molte relazioni a Londra, nelle quali la ricchezza di quei giacimenti auriferi viene riguardata come inesauribile. Già i salari degli operai ammontano a prezzi esorbitanti, e i componenti la commissione sono d'avviso che più di 400,000 persone possono facilmente essere impiegate a scavare le miniere. Si valuta a 50,000 il numero attuale dei minatori. Già furono spedite in Inghilterra più di 100,000 once d'oro di Sidney e di Bathurst, ed il valore totale che sarà dall'Australia mandato in Inghilterra nel corso del presente anno è valutato a 75 milioni di franchi.

Londra, 20 *marzo.* — Si legge nel *Morning Advertiser*:

« Fummo assai sorpresi di non trovare il nome del duca di Richemond sulla lista del gabinetto Derby, e la sorpresa del pubblico non diminuì vedendo che il nobile duca non aveva, nè alla Camera dei lordi, nè al di fuori alcuna parola in favore del nuovo gabinetto. Ci assicurano che il segreto di quest'affare sta in considerazioni personali di cui noi non possiamo parlare. Possiamo d'altronde aggiungere che la carica di dama di guardaroba è stata offerta alla duchessa di Richemond e rifiutata, ciò che ha gravemente offeso gli amici e i partigiani del conte di Derby. (*Indép. Belge*).

SPAGNA. Madrid, 18 *marzo.* — La corte deve partire per Aranjuez nei primi giorni di aprile. I ministri non risiederanno costantemente nel palazzo, ma vi si recheranno ciascuno al suo turno per lavorare colla Regina.

— Un'ordinanza reale inserta nella *Gazzetta* dota le isole Baleari di una nuova organizzazione amministrativa, perchè gli ordini del governatore, secondo l'organizzazione antica, non potevano che difficilmente esser trasmessi alle diverse parti dell'isola. Per l'avvenire le Canarie saranno divise in due distretti. Il primo comprenderà le isole di Teneriffo, la Gomera, Palma e Hierra; il secondo distretto comprenderà la Gran Canaria, Fuerta Ventura e Lanzarota.

— I doni che la Regina deve mandare al santo padre consisteranno in un magnifico quadro di Murillo e un bel servizio di cavalli d'Aranjuez. (*Corrisp. litografata*).

BELGIO. — Brusselles, 21 *marzo.* — Leggesi nell'*Indép. Belge.* Il Senato ha ripreso oggi i suoi lavori. Sulla mozione del signor conte di Marnix, esso ha deciso che esso procederebbe, nella sua seduta di giovedì alla nomina di un nuovo presidente in surrogazione del defunto signor Dumont Dumortier.

L'Assemblea in seguito ha respinto una mozione del barone di Royer tendente a far nominare una commissione speciale per esaminare il progetto di legge del credito fondiario. La commissione ordinaria che è incaricata di questo esame dal mese di novembre aveva designato come relatore il signor Cassiers il quale non ha potuto fare il suo lavoro e che non potrà ancora occuparsene per qualche tempo a cagione del suo stato infermiccio.

La commissione dovrà nominare un altro relatore.

Giovedì il Senato nominerà pure i candidati alla piazza vacante alla corte di cassazione, in seguito al decesso del sig. Wurth.

FRANCIA. — Scrivono all'*Indépendance Belge.*

Parigi, 21 *marzo.* — Bisogna pure che io vi parli dei grandi progetti annunziati sul fine del mese, perchè non è quistione che di ciò, e che tutto il mondo vi parla d'impero, dagli amici del governo fino ai più modesti industriali. Si dice che un alto funzionario abbia tenuto il seguente discorso: Io non avrò riposo che allorquando la parola di repubblica sarà stata rimpiazzata in tutti gli atti pubblici.» La cronaca vuole di più che un centro di un partito imperialista si formi di già fra i membri del corpo legislativo giunti a Parigi, e che il sig. Ségur d'Aguesseau sia incaricato di rompere il ghiaccio. È una voce senza dubbio molto azzardata, e vi ha forse un po' di malignità per parte della cronaca nel voler [illegible]sare l'impero sotto il patronato del sig. Ség[illegible] d'Aguesseau, legislatore onorevolissimo so[illegible] ogni riguardo, ma che finora ha posto il co[illegible]raggio nell'eccentricità.

Del resto l'impero in Francia non incontrerebbe alcuna opposizione; dico di più, molti dottrinarii socialisti vedrebbero con piacere un più alto potere dato all'uomo che realizza in parte le loro idee, e molti proletarii scoraggiati, democratici caduti nello scetticismo, aspetterebbero forse da questo nuovo ordine di cose il fine delle sofferenze attaccate fin a qui alle fasi repubblicane della nostra storia. In quanto ai saloni ed alla borghesia si sa che la loro opposizione non si tradurrà per nulla che sia di natura a suscitare u[illegible] ostacolo serio.

— Nel decorso mese di dicembre l'Austria molto lieta, o diciam meglio, riconoscentissima del colpo di Stato del 2 dicembre che faceva così beve i suoi affari, avrebbe secondato la Russia e la Prussia sulla quistione dell'impero, in un'intenzione evidentemente benevola per il governo francese, e nell'insinuare che questa ricostituzione del 1804, nel caso in cui essa fosse riconosciuta dalle potenze continentali, non implicherebbe in alcun modo la negazione dei trattati del 1815.

Si assicura che queste aperture, senza incontrare una positiva opposizione, sarebbero sta[illegible] ricevute con molta freddezza, e che l'Austria si sarebbe fino ad un certo punto pentita [illegible] aver messa in campo questa quistione. Re[illegible] a sapere se queste disposizioni non hanno potuto in seguito mutare, e se il governo francese non avrebbe più di successo nel caso in cui si deciderebbe, come corre voce, a provocare od a lasciar provocare questa suprema trasformazione.

— Vi fu giovedì ultimo un gran pranzo diplomatico dal signor de Hatzfeld, ministro di Prussia, e vi si trovavano i sigg. de Maupa[illegible] lord Cowley, il sig. de Persigny ed il signor Royer ecc.; fu a questo pranzo e non alla legazione di Russia che furonsi scambiate alcune parole (che vi farò cenno domani) intorno al sig. Bocher tra il sig. di Persigny ed il sig. Royer.

— Altra corrispondenza dell'*Indép. Belge.* — Parigi, 21 *marzo.* — Voi avete di già accol[illegible] più o meno d'incredulità le voci che si [illegible]vano su di una proclamazione più o meno [illegible]sima dell'impero. Il 20 marzo è passato [illegible] che questa data abbia veduto realizzarsi i pronostici che si attaccavano alle memorie che essa richiama. Ecco una nuova versione più ingegnosa che vera.

Si tratterebbe questa volta del 5 maggio. È al 5 maggio, come sapete, che l'imperatore morì sullo scoglio di Sant'Elena. Al ritorno di quest'anniversario, secondo i cronacisti, che questa volta avrebbero trovato il loro precedente nelle tradizioni della legittimità, degli araldi partendo dalle Tuilleries, traverserebbero il Carrousel in cui una rivista avrebbe luogo, gridando sul loro passaggio: *L'imperatore è morto, Viva l'imperatore!* Io non vi trasmetto questo *si dice* per ciò che può valere, ma voi sapete che di questo tempo le cose le più inverosimili non sono quelle alle quali bisogna creder meno.

— 22 *marzo.* — Il principe presidente, sulla proposta del ministro degli affari esteri, ha con decreto di questo giorno conferito la decorazione di commendatore della legion d'onore al sig. Bourrée, console generale ed incaricato d'affari di Francia al Marocco, come un segno della sua alta soddisfazione per i distinti servigi che questo agente ha reso nella sua missione a Tangeri.

Marsiglia, 17 *marzo.* — La continuazione delle misure di rigore testifica che tutti i pericoli non sono ancora cessati. Oggi si seppe che dei nuovi esigli furono pronunciati dalle autorità delle Basse Alpi. Un giornale della sera annunzia che il signor Denoize, ex-membro della costituente, è stato internato a Port Vendres. Dopo gli avvenimenti di dicembre vedendosi compromesso, aveva tentato di darsi la morte mettendo il fuoco ad un sacco di polvere, ma il colpo mancò e la polvere non avendo ben preso non riportò che alcune contusioni. Questo signor Denoize è il quinto od il sesto membro del consiglio generale del dipartimento che si trova compreso nelle persecuzioni politiche. Si cita ancora un commissario di polizia, un maire ed un institutore sottoposti alla stessa misura dell'internamento. Un giudice al tribunale di Forcalquier, [illegible] ditenuto e minacciato della deportazione a Cajenna, ha ottenuto, si dice, una commutazione di pena.

Ecco lo stato ufficiale e definitivo dei lavori della commissione mista in questo sgraziato dipartimento delle Basse Alpi: 1,648 accusati; 357 liberati, di cui 346 rimangono tutti sotto la sorveglianza della polizia, 69 in[illegible]nati, 16 espulsi dalla Francia, *novecento e quantatre* trasportati in Algeria, e su qu[illegible] numero 648 classificati come più colpevoli, 305 come meno colpevoli, 48 trasportati a Cajenna, finalmente 12 rinviati davanti i consigli di guerra. (*Indép. Belge*).

SVIZZERA. — Bellinzona, 23 *marzo*. — Da una comunicazione del consiglio federale al lodevole governo appare che l'I. R. legazione austriaca in Berna fu incaricata da S. E. il feld-maresciallo Radetzky, governatore civile e militare delle provincie Lombardo-Venete, di notificare che le I. R. autorità di Lombardia hanno spontaneamente risolto di dare piena soddisfazione per la violazione del territorio, accompagnata da trasporto di merci, commessa pochi giorni sono da tre soldati austriaci in vedetta lungo il confine tra Gerignaga e Ponte Tresa (distretto di Lugano). Puniti militarmente i soldati colpevoli, l'I. R. intendenza delle finanze in Como venne incaricata di far tosto ricondurre, nelle debite forme, le merci sottratte.

— Da una lettera da Berna abbiamo la seguente organizzazione del comando del campo federale d'esercizi che sarà tenuto quest'anno in Thun: comandante del campo, colonnello Ziegler di Zurigo, capo dello stato-maggiore, colonnello Bernold di San Gallo; tenenti colonnelli aggiunti od aiutanti, Benz Rodolfo di Zurigo, Rusca Luigi del Ticino, Torrent del Vallese.

— Il consiglio di Stato di Zurigo ha fatto al governo ticinese la richiesta di una raccolta delle nostre viti destinata per quella società di economia rurale; ora i membri del consiglio cantonale di agricoltura, cui ne fu dal governo dato l'incarico, si occupano nei rispettivi distretti a fare questa collezione. Nel rapporto che accompagnerà l'invio dovrà indicarsi in qual terreno esse vengano meglio, ed a quale esposizione ed altitudine, l'epoca in cui sogliono maturar le uve, la qualità e quantità del prodotto, il più appropriato metodo di coltura, ed altre simili notizie di norma al più vantaggioso ripiantamento dei tralci (rasole e streppirole) nella nuova terra.

— Pel 5 del prossimo aprile è convocata nella residenza governativa la commissione cantonale di sanità. La medesima avrà principalmente ad occuparsi della revisione definitiva del progetto di scompartimento del territorio cantonale in condotte mediche, come pure della riforma della tariffa farmaceutica alla riduzione dei prezzi in moneta nuova federale. A questo effetto si sentiranno le osservazioni dei singoli farmacisti e dei delegati alla visita delle spezierie. (*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *marzo*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* afferma essere già deciso da lungo tempo che la successione del trono del granducato di Baden passerà, morendo il granduca attuale, al principe Federico. Tuttavia non è ancora certo se questo cambiamento si opererà a nome del principe Federico o del principe Luigi, il principe ereditario, il quale si spera possa ancora riacquistare le sue facoltà mentali. — Egli è positivo che la Baviera pretende aver dei diritti sopra una parte del territorio badese, e che pertanto vedrebbe con piacere sorgere delle divisioni in seno alla famiglia del granduca.

— L' *Ufficio di Corrispondenza* smentisce la notizia data da alcuni giornali che il gen. Nostitz, ambasciatore del re ad Annover, sarebbe chiamato a rimpiazzare presso la Dieta germanica l'inviato attuale, signor de Bismark-Schoenhausen. Entrambi questi diplomatici conserveranno i loro posti attuali.

— La *Gazzetta di Prussia* nega che il governo prussiano abbia sequestrato dei fondi appartenenti al governo del cantone di Neufchâtel, e soggiunge: « Il governo ha veramente preso delle misure per mettere questi fondi in sicurezza unicamente perchè possano, quando sarà decaduto l'attuale governo rivoluzionario di Neufchatel, essere restituiti agli amministratori legittimi. »

Holstein. — Scrivono da Kiel in data del 15. « Si dice che il gabinetto danese intende ordinare l'esecuzione del manifesto reale del 28 scorso gennaio, sintanto che la Dieta germanica abbia approvato le pratiche fatte dall'Austria e dalla Prussia per arrivare alla soluzione delle questioni vertenti fra l'Alemagna e la Danimarca. Questo modo di vedere si accorda assai bene colle parole pronunciate recentemente dal presidente del consiglio nelle due Camere danesi, in occasione del noto indirizzo al re. Noi pertanto dubitiamo fortemente che le risoluzioni che si dicono essere state adottate dal gabinetto di Copenhaghen, siano proprio definitive. (*Corr. di Amburgo.*)

— Il sig. de Bethmann-Holweg, il capo del nuovo terzo partito, che sinora era trattato con un certo riguardo dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo della reazione, il quale forse sperava il suo ritorno, dichiara nel *Wochenblatt*, l'organo del terzo partito, che egli si distacca affatto dal partito della *Nuova Gazzetta.*

— Il *Wochenblatt* parla nuovamente di una crisi ministeriale che terminerebbe con un ministero Solms-Camphausen-Paton-Bethmann (centro destro e centro sinistro), e soggiunge che i rappresentanti di due grandi potenze avrebbero chiesto e ottenuto in alto luogo il rinvio del signor Manteuffel, nella quale occasione sarebbe stato dichiarato che la pace della Prussia colla Russia riposa sulla esistenza del ministero Manteuffel.

— La *Gazzetta d'Augusta* che riporta queste notizie, soggiunge in una nota: « In Francoforte si voleva sapere che il ministero Manteuffel avesse veramente dato la sua demissione. Sinora però non sembra che le cose siano venute a questo punto: anche il telegrafo tace. »

Baviera. — La *Gazzetta d' Augusta* del 22 annuncia che il governo bavarese avrà i suoi rappresentanti alla conferenza che avrà luogo in Annover in ordine alla flotta del mare del nord. Lo stesso giornale dice che i due granduchi russi arriveranno a Monaco il 29 marzo.

— Il *Katholischer Hausfreund* asserisce che fra gli otto vescovi che conta la Baviera, due si sono pronunciati contro le missioni dei gesuiti e contro le missioni in genere.

Baden. — La Dieta è stata chiusa il giorno 20. Il relativo decreto adduce come motivo di questa misura: « la dolorosa malattia che ritiene a letto il granduca con rammarico di tutti i fedeli badesi. »

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Augsbourg* del 20 marzo annunzia che i granduchi Nicola e Costantino, i quali si trovano attualmente a Vienna, hanno trasmesso dalla parte del loro padre all'imperatore Francesco Giuseppe un invito di recarsi alle manovre militari di Mosca, le quali devono aver luogo al mese di giugno. Si dice che l'imperatore d'Austria ha accettato l'invito.

TELEGRAFO ELETTRICO.

Tariffa pei Dispacci dei privati.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Vista la legge del 25 febbraio prossimo passato;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Sono approvati provvisoriamente ed in via d'esperimento gli annessi regolamento, e tariffa d'ordine nostro firmati dal nostro ministro dell'interno, che stabiliscono la concessione dell'uso del telegrafo elettrico per servizio del governo da Torino a Genova a favore dei privati, ed il pagamento dei diritti di trasmissione dei dispacci.

Il nostro ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dat. in Moncalieri, il 7 marzo 1852

Vittorio Emanuele. *Pernati.*

Regolamento e Tariffa *in via provvisoria per la concessione della corrispondenza telegrafica ad uso dei privati mediante il telegrafo elettrico per servizio del governo da Torino a Genova.*

Art. 1. A far principio dal giorno che verrà notificato al pubblico con apposito avviso, sarà a cura del governo stabilito il servizio mediante il telegrafo elettrico dello Stato per la corrispondenza dei privati, nei punti, e dietro le norme infraindicate.

Art. 2. Per ottenere la trasmissione di un dispaccio, dovrà il richiedente far constare l'identità sua personale.

Art. 3. Della corrispondenza stessa potranno giovarsi i privati di giorno e di notte, subordinatamente alle esigenze del servizio pel governo. Il servizio di notte però sarà provvisorio, e solo in via di esperimento.

Art. 4. Il tenore della corrispondenza privata sarà steso con carattere chiaro e leggibile, in italiano, od in francese, senza alcun segno abbreviativo, firmato dal richiedente, e munito del *visto* dell'impiegato governativo a ciò delegato.

Art. 5. Sarà da esso denegato il corso alla richiesta o ricevuta corrispondenza telegrafica qualora ledesse gl'interessi o la sicurezza dello Stato.

Art. 6. Sopra ogni reclamo dipendente dalla denegata ammissione della corrispondenza, o dalla sospesa, o negata di lei comunicazione, o dal modo di esecuzione di essa, l'impiegato ne farà rapporto all'autorità superiore per gli ordini opportuni.

Art. 7. La corrispondenza telegrafica pei privati verrà tassata per ogni chilometro in ragione di centesimi 4 da uno fino a venti vocaboli, di centesimi 7 dai 21 ai 50 vocaboli, e di centesimi 9 dai 51 ai 100 vocaboli, e ciò pel solo tenore del soggetto di essa.

Per l'indicazione dell'indirizzo, data, ora, e firma del richiedente, non che per la consegna del dispaccio al domicilio in città, sarà applicato il diritto fisso di ll. 2 per ciascuno.

Le tasse dovranno essere pagate anticipatamente

Saranno ammessibili abbuonamenti con qualche ribasso della tariffa nelle corrispondenze periodiche.

Art. 8. Non sarà mai accettata alcuna corrispondenza che oltrepassi i 100 vocaboli.

Le cifre numeriche e le espressioni di rapporto commerciale saranno calcolate come scritte per esteso. Le frazioni di chilometro saranno calcolate per interi.

La corrispondenza nelle ore di notte sarà tassata il doppio di quella di giorno, senza aumento però del dritto fisso.

Sono invariabilmente ritenute ore di giorno quelle dalle 7 antimeridiane alle 6 pomeridiane, e le altre come ore di notte.

Art. 9. La corrispondenza telegrafica pei privati verrà per ora sostenuta soltanto a Torino presso il ministero dell'interno, ad Alessandria, ed a Genova presso quelle intendenze generali.

Le altre stazioni telegrafiche, e gl'impiegati presso di esse per il servizio della strada ferrata, non potranno trasmettere per alcun titolo dispacci per i privati.

Art. 10. Con apposito regolamento verranno stabilite le pratiche ed i diritti per l'assicurazione dei dispacci, la consegna loro al domicilio del destinatario a seconda della distanza e del mezzo, e per gli abbuonamenti alle corrispondenze dei giornali.

Art. 11. Per ora non si farà luogo alla consegna dei dispacci diretti fuori della città

Art. 12. La trasmissione sarà ogni giorno alternata fra le stazioni estreme della linea, in modo che dopo il dispaccio dell'una, segua quello dell'altra, fino a che sia ultimata la corrispondenza.

Art. 13. La violazione del segreto d'ufficio sulla tenuta corrispondenza sarà punita colla destituzione del contravventore, oltre alle conseguenze derivabili a termini di legge.

Art. 14. Qualora si dovesse sospendere il servizio dei privati, il governo non sarà tenuto ad alcuna indennizzazione verso i medesimi, salvo il rimborso dei dritti percepiti anticipatamente

Art. 15. La riscossione delle tasse portate dall'art. 7 sarà affidata ad uno degli uffiziali addetti a ciascuna stazione, il quale sarà delegato a tale oggetto dal ministero dell'interno, previi gli opportuni concerti con quello delle finanze

Art. 16. Il suddetto ufficiale contabile presterà una malleveria a favore delle finanze dello Stato per la concorrente di lire mille.

Art. 17. Il prodotto delle tasse succennate sarà inscritto sul bilancio attivo dello Stato

Tabella *dei diritti che si percepiscono in esecuzione dell'art. 7.*

Località dalle quali si eseguisce la corrispondenza telegrafica pei privati	Distanza in chilometri	Tasse pel tenore del dispaccio: da 1 a 20 vocaboli, di giorno	da 1 a 20 vocaboli, di notte	da 21 a 50 vocaboli, di giorno	da 21 a 50 vocaboli, di notte	da 51 a 100 vocaboli, di giorno	da 51 a 100 vocaboli, di notte	Tassa pel indirizzo, data, ora e firma del richiedente e consegna del dispaccio
Da Torino ad Alessandria	91	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Da Alessandria a Genova	74	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Da Torino a Genova	165	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Torino, addì 7 marzo 1852

V.° ed approvato per ordine di S. M.
Il ministro dell'interno
Leasso

Sur l'Ouvrage de M.r de Ficquelmont.(*)

LE PIÉMONT.

Charles-Albert.

V.

Si nous avons déjà regretté que M. de Ficquelmont, en parlant des états sardes, se soit départi de cette modération et de cette mesure qui sont le partage de tous le raisonnements justes et consciencieux, nous lui devons un bien juste tribut d'éloge pour la retenue avec laquelle il s'exprime quand il parle du Roi Charles-Albert.

L'ancien ambassadeur pouvait, sans être taxé d'inconvenance, déverser le blâme à pleines mains sur le Roi martyr. Il pouvait, sans manquer aux égards dûs à une si haute infortune, discuter la conduite, les actes, la vie de ce Souverain, dont la vaillante épée s'était tournée contre l'Autriche. — M. de Ficquelmont pouvait le faire, il en avait le droit.... il avait même celui d'être sévère — il ne l'a point fait!! Un sentiment de juste respect pour les convenances a imposé silence aux préventions et aux rancunes.

Dure leçon, amère critique à l'adresse de ceux aux yeux desquels, les susceptibilités du monde et de la société ne sont rien, et qui viennent prouver une fois de plus, par des publications intempestives, que l'esprit et le talent sont des dons très-insuffisants, quand ils ne sont pas accompagnés du bon goût, du tact, et du respect des convenances!

Pour tout ce qui touche au Piémont en particulier, les évènements de 1848 restent encore enveloppés d'un voile mystérieux, que la main du temps aura seule le droit de soulever. Ceux qui jouèrent un rôle actif dans ces circonstances si difficiles, gardent pour le moment un prudent et sage silence. — Écrire l'histoire véridique et impartiale est un noble devoir, c'est accomplir une noble mission; mais il y a un temps assigné pour tracer ces récits historiques, et le devancer c'est quelquefois compromettre les intérêts du pays. Se justifier devant l'opinion publique, quand on se sent attaqué, est un besoin auquel un honnête homme peut rarement résister; mais se servir de son talent et de son éloquence pour raviver des mésintelligences à peine assoupies, pour semer la division dan sa propre patrie, pour fomenter des haines et des inimitiés, pour répandre la calomnie et l'outrage, pour tourmenter un pays à peine remis des désastres de la guerre, c'est ce que nous ne comprenons pas, ce que nous ne pourrons jamais comprendre.

Notre susceptibilité, exagérée peut-être, nous fait considérer, avec un sentiment de regret plus profond encore, ces hommes qui, dévorés d'une impatience fébrile, sourds aux conseils de la modération et de la prudence, viennent d'une main ingrate et régicide afficher aux quatre coins de l'Europe les injurieux réquisitoires qu'ils fulminent contre un Roi qu'ils ont servi.

Nous ne concevrons jamais qu'on ose jeter un défi imprudent à une nation entière — qu'on ose fouler aux pieds ses justes sentiments de reconnaissance — dédaigner ses plus honorables, ses plus délicates susceptibilités — écrire de la même main qui jura fidélité à un Souverain un procès diffamant à sa mémoire — diriger d'impudentes accusations sur son souvenir — et quand ses œuvres restent honorées et grandes, inspirant une pieuse vénération à son peuple; nous ne concevrons jamais, qu'on ose faire remonter jusqu'à cette royale victime de la liberté, la rage impuissante du reptile, lançant son venin contre une si noble et si chevaleresque image.'

Monsieur de Ficquelmont lui même n'a pas osé élever si haut sa colère et son indignation. Il accuse l' Italie, il accuse le Piémont, mais ses accusations s'arrêtent sur les marches du trône. Il veut absolument que Charles-Albert ait cédé à des entraînements, à des conseils pervers, à une *puissance occulte*.

Singulière pensée pour un ancien diplomate, pour un ministre d'Etat, de croire à cette force d'une puissance cachée, et de craindre de désigner par son propre nom la puissance réelle qui fit agir alors le Roi Charles-Albert, qui fait écrire aujourd'hui monsieur de Ficquelmont lui même, qui fera écrire un jour le prince de Metternich. Cette puissance qu'on cherche à nier, en même tems qu'on la prouve, elle s'appelle, opinion publique!

Depuis long tems elle s'était prononcée en Italie contre l'Autriche (1), le gouvernement impérial et l'Europe entière ne l'ignoraient pas (2). Le Roi Charles-Albert devait l'ignorer moins encore. La *puissance occulte* qu'il avait à consulter, c'était cette opinion; et ensuite les souvenirs de sa jeunesse, les souvenirs de l'abaissement dans lequel maladroitement, le gouvernement autrichien avait voulu le tenir aux yeux des rois et des peuples.

La conduite du gouvernement autrichien envers le prince de Carignan, après les évènements de 1821, était bien faite pour exciter chez ce prince un profond sentiment de haine et d'éloignement contre le gouvernement autrichien. Il essuya les dédains les plus sanglants, les affronts les moins déguisés. Sous l'influence du duc de Modène et du cabinet de Vienne, Charles-Felix ne cacha ni son mécontement, ni même sa répulsion pour un prince qui à ses yeux avait commis l'impardonnable sacrilège de proclamer une constitution dans ses États (3).

Le prince de Carignan froissé dans son orgueil, frustré dans ses espérances, decouragé et repoussé comme un paria, disparut de la scène politique, emportant dans sa retraite le souvenir du passé.

Mais cet éloignement volontaire ne satisfit pas l'Autriche. Elle ne voulait ni oublier, ni absoudre sa victime; elle voulait la perdre en l'humiliant, l'avilir en la ravalant, et lui rendre désormais impossible l'occupation du trône de ses aïeux.

Déjà au congrès de Laybach, le cabinet de Vienne, toujours habile à saisir toutes les occasions favorables à son agrandissement en Italie, lancait au milieu des conférences, comme ballons d'essai, de courtes allusions bien anodines encore, au sujet du sort futur du Piémont. On faisait naître des doutes, on faisait surgir des soupçons, des craintes, dans l'esprit des représentants de la France, de la Prusse et de la Russie sur l'avenir de l'Italie (1). On faisait pressentir, comme un évènement très-probable, le cas où la couronne de Sardaigne serait sur la tête d'un prince aux tendances révolutionnaires, inquiet, ardent, qui serait une menace constante pour la tranquillité de l' Europe. On montrait cette pomme de discorde, si malheureusement jetée au milieu de la bonne harmonie générale. On désignait le Piémont comme un foyer permanent de révolution, tenant en échec l'Europe entière.

Et après avoir assombri ce tableau par des teintes noires et lugubres, après avoir, avec un talent artistique, digne d'un grand coloriste, décrit la guerre, les désastres, les révolutions et la ruine des gouvernements conservateurs (les gouvernemens absolus n'ont pas même le courage de s'appeler par leur nom) on faisait miroiter au loin, comme une oasis au milieu du desert, l'espérance d'un meilleur avenir..... Si on éloignait du trône le prince de Carignan et si on y placait..... Le duc de Modène, neveu du roi Charles-Felix, gendre de Victor Amédée (2).

C'est au congrès de Vérone qu'on déroula ce plan de campagne. On y mit de l'adresse, de l'habileté, de cette vieille ruse diplomatique si ingénieusement cachée par les plénipotentiaires autrichiens, sous des dehors de bonhomie et de simplicité rare. L'Autriche avait l'air de faire preuve d'abnégation. Elle pouvait, après tout, revendiquer pour elle l'héritage de Charles-Felix, elle ne le faisait pas. Elle faisait le sacrifice *de ses droits* à la paix générale, afin de conserver l'harmonie la plus sincère parmi les grandes puissances.

Les plénipotentiaires de la France et de la Russie se méfièrent, mal à propos, nous voulons le croire, de cet accès de générosité de l'Autriche. Soit par esprit de contradiction, soit par esprit de méfiance, ils redoublèrent d'effort pour empêcher la couronne de Sardaigne de tomber entre les mains de ce tendre souverain, qui régna sous le nom de Francois IV dans le duché de Modène, et pour qui la maison de Savoie-Carignan eut été écartée du trône à tout jamais.

Long-tems ce projet a occupé un parti puissant dans les hautes régions de la cour autrichienne, et dans les cercles purement rétrogrades de Turin. Le prince de Carignan était rentré en Piemont: 1821 semblait déjà oublié, mais on conspirait toujours. Au moment de la mort de Charles Felix, une puissante coterie se donna du mouvement pour empêcher la proclamation officielle de Charles Albert; elle voulait retarder le serment des troupes, elle poussa loin la témérité, plus loin encore l'audace, mais elle n'osa pas la traduire en acte d'opposition ouverte. Ce fût alors comme une vraie révolution de palais. Les amis dévoués du nouveau Roi pressaient les formalités de prestation de serment. La faction du Duc de Modène, craignant de voir sur le trône un roi libéral, redoublait d'efforts pour tout laisser en suspens et donner à l'Autriche le tems de prendre une détermination.

L'effroi se peignait sur le visage des uns, l'espérance sur celui des autres. Pendant quelques jours l'hésitation fût profonde et générale. Les prudents s'effaçaient, les impétueux manifestaient déjà leurs vœux. Autour du prince on craignait l'impatience des uns et l'inimitié des autres, et Charles-Albert était déjà roi qu'on ne croyait pas encore à la durée de sa royauté.

Tous ces évènements étaient bien faits pour laisser une pénible impression sur l'esprit d'un prince dont l'intelligence s'était agrandie à l'école de l'infortune. Obligé de plier sous la puissante volonté de l'Autriche, il est à supposer qu'il refoula dans le fond de son cœur un ressentiment qu'il ne pouvait laisser éclater sans compromettre sa couronne et la tranquillité du Royaume, et qu'il remit à plus tard l'accomplissement de ses dessins.

Lorsque le moment lui parut favorable il se prononça. Il eut le tort de ne mesurer ni l'importance du sacrifice, ni la grandeur de l'œuvre. — Il crut à la foi qui fait marcher les montagnes, au courage qui fait vaincre les obstacles, à la liberté qui console des désastres.

M.r de Ficquelmont a donc tort de parler avec tant d'amertume d'un sentiment que son âme chrétienne aurait dû concevoir. Il

(*) Voir les numéros 1288, 1291, 1293, 1301.

(1) Il y aurait, disait-il, des nécessités politiques qui devaient à ses yeux l'emporter même sur le desir de la paix, et le gouvernement autrichien se devait à lui même de declarer qu'une révolution dans *le Piémont* devait avoir pour suite inévitable un soulevement dans la Lombardie, il se croyait obligé de prendre, *à tout prix*, les mesures les plus propres à étouffer dès le principe une tentative de cette nature etc. etc.

Declaration du cabinet de Vienne à l'ambassadeur de France, novembre 1830.

(2) . . . . . . Qu'il aimait mieux périr par le fer que par le poison, car les armes à la main il avait au moins une chance que le poison ne lui laissait pas; qu'en un mot si l'intervention de l'Autriche en Italie devait amener la guerre, il était prêt à l'accepter, car péril pour péril il préférait un champ de bataille à une révolution.

Declaration du prince de Metternich à l'ambassadeur de France, 1831.

Dépêches de l'ambassadeur de France a Vienne en janvier, 1831.

Voir *Histoire de la politique extérieure du gouvernement français de* 1830 *à* 1848 par monsieur O d'Haussonville

(3) Voir la proclamation de Charles-Felix, donnee à Govone le 13 octobre 1821.

(1) Déclaration publiée au nom des trois cours d'Autriche, de Prusse et de Russie, lors de la clôture du congrès de Laybach, le 12 mai 1821.

Dépêche circulaire adressée aux ministres des trois puissances près les cours étrangères; 12 mai 1821.

(2) Voici comment s'exprime M.r de Vilèle dans ses instructions aux plénipotentiaires français au congrès de Vérone.

D'autres difficultes s'éleveront sur le retour du prince de Carignan. Sans croire à toutes les vues d'ambition qu'on peut supposer à la cour de Vienne on a lieu de penser qu'elle désirerait que le prince de Carignan restat éloigné, *parceque l'espèce de vague* et d'indécision qui *s'attacherait à son existence*, sans détruire positivement la legitimité de la succession, laisserait à l'Autriche un haut degré d'influence en Piémont, et pourrait dans l'avenir la mettre en état d'imposer au prince de Carignan des conditions assez dures; il est de l'intérêt de la France de s'y opposer.

a tort de parler avec tant de hauteur du châtiment imposé par l'Autriche au Piémont. L'Autriche sait bien ce qui lui revient d'honneur dans cette victoire. Ce châtiment est celui réservé à toutes les nations désunies, lorsque l'instant suprême de combattre arrive. Ce châtiment est le même que celui supporté par les Français à la chûte de l'empire. La France était alors lasse de la guerre, rassasiée de gloire et, malgré les merveilles accomplies par l'Empereur dans la campagne de 1814, elle succomba. Le Royaume Sarde n'était pas préparé à la guerre, et, malgré les merveilles de bravoure accomplies par ses princes, il fut vaincu.

La désunion était partout; les partis la propageaient dans le Royaume et dans l'armée.

Une nation pour laquelle, pendant plus de trente ans, prononcer le seul mot de liberté avait été un crime, ne pouvait tout à-coup, sans préparation croire à cette liberté, s'habituer à combattre pour elle. — La nation n'avait encore ni la passion qui fait accomplir des prodiges, ni la confiance qui les fait entreprendre. Elle doutait en combattant, si elle combattait pour son indépendance, et en mourant sur le champ d'honneur, les victimes ignoraient si leur sang serait profitable à la cause de la liberté.

Mais, si cette liberté intérieure eût été consolidée avant d'entreprendre la guerre, si elle avait été enracinée dans le cœur du peuple, le châtiment, dont monsieur de Ficquelmont tire un si grand sujet d'orgueil pour l'Autriche, eût été peut-être pour l'oppresseur — Et le vaincu, aujourd'hui plus modeste, plus humble surtout, et plus sage, n'entonnerait point, avec un si grand fracas de fierté, l'hymne de victoire, en s'en attribuant seul tous les avantages, en les rapportant tous, uniquement à sa valeur . . . . . il n'aurait pas oublié de les faire pieusement remonter avec humilité jusqu'à Dieu, qui l'eût protégé, à la liberté qui l'eût soutenu.

C'est ce dont l'honorable écrivain aurait dû se souvenir, quand il rapporte tout à la force matérielle, quand il devient sceptique et même matérialiste en montrant une foi absolue, seulement dans le choc des gros bataillons contre les faibles, en rapportant à une cause puérile, indéfinie, comme la puissance occulte, les mouvements progressifs de la civilisation, les décrets secrets du Tout-Puissant, dont l'homme, tout haut qu'il soit, n'est que l'instrument. Henry Aviodor *Député.*

DECESSI *del* 25 *marzo in Torino.*

N. 15

Totale N. 1372

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 26 *marzo.* — Domenica prossima 28 del corrente a mezzogiorno nel salone dell'Università si farà l'apertura dell'accademia di scienze mediche e naturali non ha guari stabilita in Genova. Nel discorso d'inaugurazione il presidente renderà conto delle deliberazioni in fatto di sanità marittima prese dal congresso sanitario internazionale testè riunito in Parigi del quale faceva parte come delegato degli Stati Sardi. (*G. di Genova*).

Genova, 26 *marzo.* — Si legge nel *Corr. Merc.*

Il principe di Canino arrivò a Civitavecchia a bordo del *Telemaco* la mattina del 22 corrente. Le autorità pontificie negarongli il permesso di prender terra, ma ad onta di ciò egli scese dal vapore e passeggiò incolume per la città. Il Papa informato di ciò e della volontà del principe di Canino di andare poscia a Roma, ha fatto dichiarare alle autorità francesi che se il principe fosse entrato da una porta di Roma egli, il Papa, sarebbe subito uscito da un'altra. Le autorità francesi affine di non incomodare in questa stagione per così poco il vicario di Cristo, hanno spedito in Francia un vapore per dimandare più speciali istruzioni.

Parigi, 24 *marzo.* — Leggiamo nella *Presse* le seguenti notizie:

Il *Moniteur* pubblica questa mattina due decreti. Il primo di essi regola la composizione delle commissioni amministrative; il secondo organizza sopra un nuovo sistema il servizio di sanità dell'armata di terra.

— Due membri della Camera di commercio di Havre, i signori O' Reilly e Delaroche, e tre delegati nominati dalla riunione dei negozianti e armatori della piazza, i signori Lamoisse, Dumont e Alagurier, sono giunti a Parigi per protestare presso il governo contro l'aumento progettato della soprattassa sugli zuccheri. Il rumore di questo aumento ha gettato il paese nella più viva agitazione. Non sembra che il governo sia deciso rinvenire dalle sue deliberazioni.

— Un *comunicato* inserito nei giornali del governo annuncia che fino a ieri le domande di rimborso del 5 0|0 registrate a Parigi, e quelle di cui aveano dato avviso i dipartimenti, non si alzavano che al numero di 130, rappresentanti una rendita di 34,843 fr.

La polizia sembra mettere grande importanza negli arresti che furono fatti ieri l'altro al caffe di *Danimarca*, e che già abbiamo annunziato. Si tratterebbe, secondo lei, della scoperta di un'associazione centrale per la propagazione delle idee socialiste. L'avvenire mostrerà se questo affare abbia maggior importanza del complotto di Lione. Constatiamo intanto che il numero degli arrestati è, di 60.

Le trasportazioni e le espulsioni continuano a somministrare numerosi elementi alla nostra cronaca dipartimentale.

— Diverse questioni occupano il consiglio di Stato, fra le altre:

La rifusione delle monete di rame.

La riabilitazione di alcuni condannati.

La fusione della compagnia della strada ferrata di Orléans. (*Patrie*).

— Il secondo paragrafo dell'art. 45 del decreto concernente il senato ed il corpo legislativo che è pubblicato stamane nel *moniteur* dice:

« Il deputato che non prestò il giuramento nella quindicina dal giorno in cui le elezioni sono state dichiarate valide, è dichiarato dimissionario. » Questo paragrafo deve essere rettificato così come segue:

« Il deputato che non ha prestato giuramento entro la quindicina dal giorno in cui *la sua elezione è stata dichiarata valida* è riputato dimissionario. »

Bruxelles, 24 *marzo.* — Il duca di Broglie è partito il 22 da Bruxelles per Parigi coi due principi suoi figli.

— Il sig. Thomas, l'uno degli autori del *Bulletin Français* è ripartito per Londra dove continuerà questa pubblicazione, essendo stato dichiarato nel corso dei dibattimenti, che qualunque fosse per essere la decisione del giurì, il *Bulletin Français* non si pubblicherebbe più nel Belgio.

Monaco, 22 *marzo.* — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Ci vien fatta da buona fonte la comunicazione che il re non pensa a cambiare nè il ministero, nè la politica sinora seguita, e che la notizia, secondo la quale Sua Maestà avrebbe affidato a qualcuno la formazione di un nuovo gabinetto, manca di ogni fondamento. » — La *Gazzetta d'Augusta* stessa crede però, che la crisi sia solamente sospesa non essendo ancora superate le due grandi difficoltà, cioè: la questione dei vescovi e quella dello Zollverein. Quanto alla prima, il ministero Von-der-Pfordten non è disposto a piegarsi pienamente alle domande dei vescovi sostenute da un autografo del Papa. Quanto alla questione dello Zollverein la Baviera non si è ancora pronunziata esplicitamente.

Vienna, 24 *marzo.* — La Dieta germanica ha deciso d'intervenire nella questione della costituzione della città libera di Brema.

(Dispaccio telegr. della *G. di Trieste*).

Hambourg, *martedì* 23 *marzo.—Dispaccio telegrafico.* — Il generale Jacob, commissario della Dieta di Francoforte, è giunto a Brema, vi si teme un intervento immediato delle truppe federali.

— La *Gazzetta di Trieste* reca in data di Vienna 22 marzo, che il re e la regina di Napoli sono aspettati in quella capitale nel mese venturo.

Portogallo. — Il 10 marzo ha cominciato nella Camera dei deputati la discussione sul progetto di riforma della costituzione. Questa discussione continuava il 13. Nelle sue discussioni la Camera ha dato delle ripetute prove del suo buono spirito e delle sue idee liberali e conciliatrici. I giornali progressisti lodano la sua condotta e si ripromettono eccellenti risultati dalla piega che vanno a prendere gli affari pubblici.

Affine di sollevare un po' il tesoro dagli enormi carichi che pesano su esso, la regina e suo marito hanno fatto abbandono d'una gran parte della dotazione che loro era allogata in virtù della carta. Si crede che quest'esempio sarà seguito dagli alti funzionarii che godono di grossi stipendii. (*Débats*).

Inghilterra. — La sessione del Parlamento inglese cammina rapidamente verso il suo termine e non può più ora prolungarsi al di là di qualche settimana. La certezza di uno scioglimento immediato ha messo in moto tutte le candidature e tutte le agenzie elettorali, e nella Camera stessa gli oratori parlano molto più per i loro elettori che per dire qualche cosa di utile. È ancora una sessione perduta come quella dell'anno scorso, e le persone savie cominciano ad allarmarsi dell'effetto che potrebbe produrre sul paese lo spettacolo prolungato di quest'impotenza della legislatura.

Si cercano tutti i mezzi di perdere il meno di tempo possibile. Abbisognavano altre volte cinquanta giorni d'intervallo tra le elezioni e la riunione del Parlamento. Lord Brougham ha presentato un bill per ridurre questo termine a 35 giorni.

Nella Camera dei comuni era stato quistione di forzare il governo ne' suoi ultimi ripari tagliandogli i viveri. L'opposizione doveva; lunedì sera, votare i sussidii solo per 3 mesi, e costringere così il ministero a disciogliere immediatamente il Parlamento. Ma lord John Russell stesso desistette da questa estremità. Bisogna rendere omaggio al suo spirito di saviezza. La vivacità dell'opposizione di lord John Russell aveva un carattere talmente personale che i suoi stessi amici hanno rifiutato di associarvisi, e davanti la tema di uno smacco mortificante, l'antico primo ministro ha fatto ammenda onorevole delle sue minaccie della scorsa settimana.

Esso dichiarò lunedì sera che era pronto a votare tutti i sussidii e ad accelerare il più che gli fosse possibile la spedizione degli affari urgenti. Il Parlamento voterà pertanto il bilancio, poi l'atto dell'armata (*mutiny-bill*), che deve essere votato tutti gli anni. Il ministero si propone pure di presentare un bill sull'organizzazione della milizia, ma è probabile che non potrà pervenire a farlo votare, e che la sessione finirà tostamente, perchè nello stato in cui si trova la Camera dei comuni, è assolutamente buona a nulla. (*Débats*)

— Un giornale inglese il *Morning Advertiser* pretende che lord John Russell spera di essere presto richiamato alla testa del gabinetto britannico, e che ha già offerto al signor Cobden di far parte della sua nuova amministrazione.

— Lord John Russell deve dare sabato prossimo alla sua residenza di Chesham-place, un pranzo parlamentare, per il quale gli inviti sono già stati spediti. Si assicura che lord Palmerston è nel novero degli invitati. (*Débats*).

Stati-Uniti. — Il *National-Intelligencer* organo semi-officiale del gabinetto di Washington smentisce la voce sparsa da qualche giornale, che delle difficoltà si fossero elevate tra il governo degli Stati-Uniti e quello di Francia a proposito degli avvenimenti del 2 dicembre e del modo con cui aveva avuto luogo il riconoscimento del governo francese attuale dagli Stati-Uniti. (*Patrie*).

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

Essendo stata testè instituita una comunicazione regolare tra Genova e Tunisi col mezzo di un battello a vapore dello Stato, la di cui partenza da Cagliari coincide coll'arrivo del piroscafo che parte da Genova il 10 ed il 20 di ogni mese.

Si notifica:

Che sonosi fatte le occorrenti disposizioni acciò le lettere da e per Tunisi abbiano corso, mercè questo nuovo mezzo, purchè impostate od arrivate a Genova od a Cagliari in tempo utile.

L'itinerario del battello suddetto è regolato come segue:

Andata. Partenza da Genova li 10 e 20 d'ogni mese a mezzanotte
Arrivo a Cagliari li 12 e 22
Partenza da Cagliari li 14 e 24
Arrivo a Tunisi li 15 e 25.

Ritorno Partenza da Tunisi li 20 e 30 di ogni mese
Arrivo a Cagliari il 21 ed il primo (secondo il caso).
Partenza da Cagliari il 25 ed il 5
Arrivo a Genova il 27 ed il 7.

Si annunzia altresì

Che il governo francese avendo conchiuso con quello neerlandese una convenzione postale da aver effetto col primo dell'imminente aprile, conseguentemente a riduzioni assentite dall'amministrazione delle poste dei Paesi Bassi sul porto neerlandese delle corrispondenze scambiate tra gli uffizi di Francia e dei Paesi Bassi, le lettere semplici originarie dell'Olanda a destinazione degli Stati Sardi, e quelle degli Stati Sardi a destinazione dell'Olanda più non saranno, dall'anzidetta epoca del primo di aprile p. v., passibili che del dritto di centesimi 80, a vece del dritto di un franco e centesimi 40 per quelle in partenza che si affrancavano, e di un franco per quelle in arrivo non affrancate; ferma sempre la facoltà di affrancarle o di non affrancarle.

Torino, il 24 marzo 1852.

Il dirett. gen. Di Pollone.

Borsa di Torino del 26 *marzo.*

1848 1 marzo. Contanti mattino 93, 93, 25. 50

1849 1 gennaio. Contanti mattino 95 50. Fine di aprile 95 75.

1834. Obblig. 1 gennaio 1000.

1850 1 febbraio 952 50.

Azioni banca nazionale. Fine del corrente 1815. 3 aprile 1825 8 aprile 1827 50. 12 aprile 1825.

Borsa di Genova *del* 26.

5 °|o . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 95 3|4 95 1|2
5 °|o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott. 975 970
» 1851 1 agosto e 1 febb. 958 955
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1825 1820
Sconto per Genova e Torino . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 24 *marzo.*

Il 5 0|0 chiude a 100 25, in rialzo di 5 cc.

Il 3 0|0, a 70 85, in rialzo di 30 cc.

Il 4 1|2 0|0 si sostiene da 101 a 101 10, e il 4 0|0 a 92.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) variò da 96 15 a 96 per chiudere a 96 05, in ribasso di 10 cc.

Il nuovo imprestito 93 1|2.

Le antiche obbligazioni 997 50.

Borsa di Londra *del* 23 *marzo:*

Consolidati a contanti e per conto 98 1|2, 5|8.

5 0|0 piemontese 93 1|4 a 3|4 a 1|2.

3 0|0 francese 70 1|2.

Cambio 25 40.

2 *ore.* Consolidati a contanti 98 1|2, 5|8, per conto 98 5|8, 3|4.

S. NICCOLINI, *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. — Torino, Domenica 28 Marzo 1852. — Num. 1316.

I signori Associati sono pregati di rinnovare per tempo l'abbuonamento.

Col 15 del prossimo aprile il Giornale sarà pubblicato con caratteri nuovi.

Torino, 27 marzo

Il primo atto col quale annunziossi l'amministrazione dell'attuale ministro della pubblica istruzione, fu l'abolizione dei trattati, sui quali i professori dell' università danno gli esami al compiersi dell'anno scolastico. La relazione al Re, scritta con l'eleganza che distingue le prose del ministro Farini, esponeva gli inconvenienti di quel sistema, che servilmente incatena l'opinione ed il pensiero dei discenti all'opinione ed al pensiero non infallibili del professore nel campo più libero che fosse al mondo, quello della scienza: e li condannava con forza e vivacità maggiore di quella che spiegò la libera stampa plaudente al decreto. Si sentì in quel primo saggio diremo quasi il preludio di più ampie e coraggiose riforme nel senso della libertà dell' istruzione e dell'insegnamento.

Frattanto, perchè gli esami e le questioni da proporre e risolvere in essi, abbiano una sicura norma, in ogni facoltà ciascun professore doveva, dallo esordire dell'anno scolastico, pubblicare un programma delle materie intorno a cui verserebbe il suo corso, e dell'ordine che in esse si proporrebbe di seguire. — Non abbiamo veduto comparire un solo di questi programmi; bensì sono ricomparsi trattati, che già prima erano scritti, per quel che crediamo, e di che quindi gli autori non vollero aver perduta l'opera. Si dirà per avventura che quei trattati possono tener luogo di programmi, con questa sola differenza, che invece di presentare la sola tela, e quasi lo scheletro delle materie, sono nutriti di acconcia esposizione e rivestiti di buone polpe. Ma oltrecchè questo non iscusa chi non produsse alla luce nè trattati, nè programmi — con buona venia di chi pensasse altrimenti, noi opiniamo che in questo caso, come in tutti quelli in cui l' esuberanza è riprovata, non si può dire che il più tien luogo del meno, e che l'abbondanza non è vizio. Quando il professore, al quale un reale decreto ingiunge di accennare semplicemente la via, a ragion veduta e con aperta riprovazione di un precedente sistema in cui guidava passo a passo il discente — si ostina tuttavia a condurlo per mano, dicendo quasi in suo discarico, che a lui non grava la maggior pena che si dà, egli infrange apertamente il decreto che non ebbe già per oggetto di sollevarlo da un peso, ma di sciogliere il discente da una catena.

Nè si dica che questa catena non è più, dacchè fu infranta dalla determinazione reale: dappoichè ben si conosce che nessuna legge nessun atto di governo può conseguire un effetto vero e permanente, se si circoscrive a una semplice riprovazione di forma, e come a una dichiarazione di principii, se non entra nella sostanza stessa della cosa, se non giunge a scomporre gli interessi che mantenevano lo abuso, e a creare garantie morali che lo rimuovano per sempre. Allorchè il professore, eseguendo fedelmente il real decreto dell' abolizione dei trattati, si circoscrive a dar fuori un programma, la salutare necessità che il presente ministro volle creare, produce i suoi effetti, essa determina il discente nella sfera superiore dell' insegnamento universitario a mettere all'ingegno quelle ali che i trattati tarpavano, e che il decreto volle che si spiegassero, lo spinge a cercare qua e là come ape industriosa l'alimento di che deve nutrire lo schema propostogli dallo insegnante; lo muove a interrogare opinioni diverse, confrontare, discutere, esercitare liberamente il suo giudizio.

Ma se il professore si ostina a dettare un trattato in cui sono formulate tutte le sue opinioni, lo studioso che deve correre l'eventualità dell'esame — ancor quando avesse forze così spiegate, o volontà così ferma da vincere le seduzioni dell' inerzia che lo spingono ad assonnarsi sulle parole del maestro che è giudice — comprende che il portare sopra di una quistione un avviso diverso (e peggio se contrario) a quello che ha formulato pubblicamente l' istitutore, l' impegnerebbe in una lotta inuguale, nella quale dovrebbe a forza soccombere; egli sa che un giudizio dubbio o men che retto, che un concetto inadeguato non gli sarebbero perdonati, da che il dottore della materia ha messa fuori, quella che reputa come fiaccola che debba illuminarla; lo studioso sa che contraddire il professore, sarebbe inescusabile temerità; conosce che egli è uomo, e che la forza insuperabile dell' amor proprio lo porterà a sostenere le tesi del suo trattato dacchè le ha formulate e stampate; l'interesse quindi del suo esame lo spinge a incatenarsi, volontario servo, al trattato dal quale lo emancipava un decreto inefficace finchè non riesce a distruggere l' interesse all'abuso ed a creare quello della libertà. In una parola il trattato dacchè esiste, sol per questo che esiste, esercita una invincibile attrazione sulla volontà degli universitarii.

E però noi siamo disposti a considerare come una calamità la pubblicazione di un trattato, finchè allo esame dei professori non sarà sostituito un giurì di esaminatori indipendenti nel seno della stessa università; sinchè non potranno concorrervi i liberi insegnanti. Per tutto il tempo che i professori continueranno ad essere giudici non sapremmo consentire a nissuna considerazione scientifica che discendano nel campo come parti. E tali essi sono, quando sulla materia degli esami espongono pubblicamente per le stampe le loro opinione. Diremo perciò che si debba riprovare la pubblicazione dei corsi e lo studio che si danno i migliori insegnanti a stampare quelle opere che segnano un progresso nella scienza? Iddio nol voglia; che anzi noi intendiamo che la promozione alle cattedre di una università offra tali e tanti vantaggi da prestare agio ai professori di scrivere e pubblicare importanti opere nelle rispettive facoltà. Ma da questo desiderio, alla riproduzione degli aboliti trattati di uso, vi è una enorme distanza, intorno alla quale una giusta delicatezza non permetterà a' professori-giudici il sofisticare; ma finalmente, quando un decreto abolisce i trattati e comanda i programmi, stampando i trattati si avrebbe dovuto pubblicare almeno anche i programmi. Ed è su ciò che noi chiamiamo l' attenzione del ministro che non ci sembra uomo a tollerare l'inosservanza dei reali decreti, e che può provvedervi ancora in tempo, sebben tardi, non ancora assolutamente inopportuno pel presente anno universitario.

Vi sono poi materie speciali in cui un'altra vieta usanza in vigore condanna più severamente gli studiosi alla servitù, non diremo di tutte le idee, ma di tutte le parole del trattato. Tali sono i corsi del diritto romano e di diritto canonico, non che alcune scuole di medicina, in cui gli esami si danno ancora in latino, vecchia assurdità, alla quale sarebbe pregio dell'attuale amministrazione il mettere confine.

Non vogliamo certamente ordinarci tra coloro che fanno guerra alla latinità; chè anzi di tutto cuore vogliamo con Foscolo gridare la croce ai nemici *del bel dire che avvolgea regali allori* alla chioma dell'Italia servile e prostrata senza alcuna eccezione di luogo ai tempi del severo poeta. Ma vi è un bel tratto dal pregio in cui debitamente si dee tenere la latinità al costringere gli allievi di certe scuole agli esami di lingua latina.

E primieramente: perchè di certune e non di tutte? Se il parlare latino nelle scuole è utile a conservare le tradizioni della buona latinità (il che siamo lontanissimi dal credere), perchè non si parla in latino in tutte? Evidentemente per quelle in cui l'antico sistema è abolito si è riconosciuta la differenza che corre tra studio e studio, tra disciplina e disciplina.

Lo studio della latinità appartiene se si vuole ai primi rudimenti e si deve ampiamente protrarre nelle classi di umanità e in tutto lo stadio dell'educazione secondaria e della filologica intermedia tra la superiore e la secondaria, sia che questa faccia una classe a parte come in alcuni luoghi di Germania, o resti compresa nella istruzione dei licei. Ma vi è un periodo in cui si pone fine agli studi filologici per dar mano agli scientifici; vi è un punto in cui bisogna concedere una parte alla lingua vivente che l'uomo che voi formate dovrà parlare nel foro, dalla tribuna, nell'accademia, nelle conferenze, nella cattedra. In altri tempi quando l'uso esclusivo della latinità fu comandato nelle antiche università, le leggi in vigore erano scritte in latino, i libri classici di ogni facoltà in latino, si disputava in latino nelle accademie, innanzi ai tribunali, nelle conferenze dei collegi; le lingue volgari erano insufficienti alla esposizione scentifica. Ma col corso di molti secoli una rivoluzione è compiuta in tutte queste bisogne, e la breccia aperta nelle consuetudini delle università più caparbie che si ostinano a mantenere in certi corsi la lingua morta, abbandonata per gli altri, è anche essa una prova di questa rivoluzione. Nulla diremo della inesplicabile differenza di certe scuole di medicina in cui si ammette il volgare, dalle altre in cui non si ammette. Tocchiamo soltanto di quelle di gius canonico e romano, per le quali sembra militare la speciosa ragione dei testi delle due legislazioni scritte in latino.

Ma quando il latino fu comandato nelle scuole nol fu già per la ragione dei testi, ma per quella della pratica forense ed accademica; e altronde in quell'epoca i testi latini comprendevano l'intera facoltà legale. Oggidì nei tribunali, nei parlamenti, nelle società dotte, nella repubblica letteraria parlando e scrivendo anche di diritto romano ed ecclesiastico, è forza scrivere e parlare nella lingua vivente; e a nuove pratiche conviene prepararsi con nuovi esercizi. Certamente per apprendere i testi bisogna conoscere il latino, ed essere latinista di polso. Ma la necessità di forti studi filologici esiste per ogni educazione secondaria, preparazione indispensabile agli studi scientifici di ogni natura. — Ma finalmente l'esperimento del valore filologico deve precedere non accompagnare e seguire lo studio della scienza, intralciandolo ed usurpando sul demanio della pratica scientifica della tecnologia vivente. Non ammettete allo studio della giurisprudenza canonica e romana chi non è forte in latinità. Ma lasciate agli ammessi il disputarne all'università, nella lingua in cui debbono disputarne nella vita civile.

Le formole latine nella materia del diritto sono della più alta importanza, noi lo sappiamo, e vi sono tali parole che rinserrano un tesoro di scienza, tali nessi di frasi sacramentali nei periodi di Paolo, o di Ulpiano, che a tradurli sarebbero indispensabili intere pagine di volgare, con molto dubbio d'aver raggiunto lo scopo. Ma queste frasi e questi nessi appartengono all'intera facoltà ed alla scienza, anzichè alle materie speciali del diritto romano e del canonico; e se a cagion di essi fosse necessario l'uso della latinità negli esercizi accademici, lo sarebbe ugualmente nell'insegnamento del codice civile, del penale, di quello di procedura, del diritto naturale, dell'internazionale, di tutti insomma i corsi della facoltà. Ma l'importanza delle formole latine non è ragione per trattare la materia in latino, bensì per apprenderle e conservarle originalmente nei libri scritti in qualunque lingua, come fanno i più celebri scrittori che tuttodì ne ingemmano le loro opere italiane, francesi e tedesche.

A compiere la riforma incominciata con l'abolizione dei trattati, sarebbe quindi opportuno e desiderabile per le utilità ora discorse l'ordinare gli esami di ogni facoltà nella lingua vivente; che quando è l'italiana conserva altronde i più rari pregi delle antiche per la trattazione delle scienze umane.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo l'arida e prolissa discussione sulle pensioni degli impiegati civili noi avemmo una tornata tutta accademica, tutta letteraria relativa alla petizione sporta dalla Compagnia reale, perchè si continuasse il sussidio che da trent'anni le veniva accordato. Quantunque grande non fosse l'entità di questo tema la discussione era attesa con una certa curiosità e per le questioni economiche cui veniva incidentalmente a trattare e per la valentia degli oratori che dovevano favellare in quest'occasione.

Dobbiamo dire, sin dal principio che la petizione, quantunque il parere della commissione fosse al postutto favorevole ad essa, poteva difficilmente incontrare un esito favorevole. Troppi erano gli avversarii, quantunque alcuni mossi da motivi ragionevoli, altri da motivi a nostro credere poco plausibili. Cominciamo da questi ultimi.

La petizione, come ognuno sa, non veniva per la prima volta alla Camera. Già l'altra settimana aveva dato luogo ad un'animata discussione e solo per mancanza del numero legale di rappresentanti non si potè venire alla decisione. Già l'altra volta il deputato Bastian venne seccamente e molto scortesemente a dire che le province non dovevano pagare i piaceri della capitale ed oggi il sig. Ravina con più larga circuizione di parole venne a dire la medesima cosa.

Non si potrebbe immaginare un più corto modo di vedere, un più meschino raziocinio. Primieramente non si considera che come un mero passatempo un' arte nobilissima quale è la drammatica. Ciò è un misconoscere le più nobili qualità della natura umana. Poichè se degni d'ogni riguardo crediamo gl' interessi materiali, cadremmo nel più

APPENDICE.

TEATRO CARIGNANO.

Le Tre Passioni
Dramma in cinque atti e prologo
del sig. L. Fortis.

Il titolo del dramma, la voce che fosse di giovine ben promettente, e la voglia di rivedere gli attori della Compagnia reale in un momento in cui si decide della sua esistenza, mi trassero, come tanti altri, al teatro Carignano la sera di giovedì scorso. Il teatro era stipato di gente, palchi e platea, e la maggior parte giovani. Al vedere tanta gioventù bramosa, attenta, pronta ad infiammarsi, il primo pensiero dell'osservatore doveva esser questo. Che cosa non farà in tutti questi giovani petti, in queste vivaci immaginative un lavoro di buona sostanza, rilevato di giusti e nobili pensamenti, apportatore di qualche utile ed opportuno insegnamento? Ma che sarà invece se in tal moltitudine si gitti un lavoro non pure di cattiva sostanza, ma ripieno ne' suoi accessorii di quelle facili e sonore frasi, che coll'aspetto di gravi sentenze, seminano l'irriverenza e la stortura de'giudizii, e solleticando l'amor proprio degli sciocchi, ne lusingano i più pericolosi istinti? Quantunque poco lo sperassi, ammaestrato dall'esperienza, pure augurava che il dramma delle *Tre passioni*, fosse della prima specie; vana lusinga! Passa il prologo, il primo, il secondo, il terzo, l'ultimo atto, e che si dà all'attenzione di questo folto ed ansioso pubblico? Che cosa è l'esplicazione di questo titolo pomposo? Dove sono le tre passioni annunziate? Compiuto inganno. Le *Tre passioni* non sono altro che il furore dissoluto di un libertino che porta il titolo di marchese, che corre le fortune de' suoi pari in amorazzi senza ragione e senza scusa: che porta la sfrontataggine al segno, da condurre in casa della propria moglie una ragazza vilmente sedotta; che confessa bruttamente la propria colpa, e se ne fa bello; che entra ad odiare l' intemerata sua donna, poi a vilipenderla, poi a commettere il più barbaro degli assassinii, uccidendola, per godersi in pace il frutto della sua nequizia.

Ecco ciò che il povero cervello delle *Tre passioni* seppe inventare di meglio. Il componimento è inoltre rilevato di peregrine sentenze politiche, che sono gittate là proprio pel mal vezzo di satireggiare quello che non si conosce, per darsi importanza di giudice. Uno dei personaggi per esercizio di spirito, dice, parlando dei ministri, *che non arrossiscono mai*. Un altro *scommette il suo voto alla Camera*, ma il compagno gravemente il riprende sentenziando *che i voti alla Camera si vendono, ma non si scommettono*. Un tale *mente come un foglio ufficiale*. Un tal altro ha smarrito il senno dacchè entrò *accademico delle scienze*. Un cavaliere brillante vuol condurre un uffiziale amico a far conoscenza *colle belle ministeriali* che sono *le ballerine dell'opera*. L'autore esercita poi con gran larghezza ed opportunità le sue vedute filosofiche. Egli avverte *che le leggi non sanno far altro che punire: che le società filantropiche* invece di alleviare le sventure, *creano declamatori.* L'azione avviene in Francia. Ma diremo qui, ad onore del pubblico, che molte di tali spiritosaggini caddero compiutamente in fallo, che alcune furono ricevute col sogghigno che suol farsi alle trivialità. Diremo che un tal pubblico si mostrò paziente e tranquillo sì; ma non incoraggiò co' suoi applausi niuna delle molte esagerazioni ond'è cosparso questo prodotto infelice d'infelici esempi. Tutti gli attori, colpa non loro, per non trovarsi nel vero, declamarono; alcuni declamarono anche più dell'autore, sicchè la miseria e la falsità del componimento dovettero riuscire più mostruose e ributtanti. Soggiungeremo ora che questo dramma delle *Tre passioni* non è nuovo pel pubblico, come quello che venne altre volte rappresentato. Ma ora che non è più nuovo anche per noi, ci facciamo invano a cercare il perchè una siffatta produzione, immorale nella sostanza, immorale negli accessorii; una produzione che avventa giudizii sulle istituzioni sociali, e tende a darne altrui una falsa idea; una produzione, nella quale manca precisamente la ragione di scusa che potrebbe renderla tollerabile, la passione, abbia potuto essere in altri tempi licenziata dalla censura.

Ammessa anche la più sconsiderata larghezza in chi allora aveva ufficio di rivedere le produzioni, non possiamo capire come la considerazione delle irriverenze molte alle politiche istituzioni che in questa si contengono, non abbia trattenuto un momento que' giudici. Ma ciò che più deve stupire ancora si è, che essendovi allora, come credo durì tuttavia, una commissione letteraria pei componimenti teatrali, che ha parecchi uomini di valore e di gusto, abbia questa consentito che il dramma delle *Tre passioni* fosse rappresentato, e rappresentato da quella compagnia, che nelle condizioni dell' istituzione sua porta espressamente quella di mantenere il buon gusto e il buon costume nelle sue rappresentazioni. Ciò pel tempo andato. Ma la censura presente, che pur doveva essere ammaestrata dai passati scandali, perchè non pose assoluto divieto alla riproduzione di un componimento siffatto? Egli è vero che nella circolare dello scorso gennaio, parlandosi di cotali produzioni cattive, si diceva che sarebbero cadute da sè: che il volerle tutte divietare sarebbe troppo. Il ragionamento era fallace come la fiducia espressa. Non si muta d'un giorno all' altro lo spirito pubblico; e quand'anche in una moltitudine di parecchie centinaia di persone, ne fosse una sola, la quale assistendo ad una di tali rappresentazioni dovesse tornarne coll'immagine di un cattivo esempio, basterebbe perchè la più comunale prudenza insegnasse di ovviare ad un tal pericolo. Nelle produzioni di questo genere, non solo il senso morale, il senso schietto del vero e del bello è quello che si smarrisce e si corrompe, ma si dà eziandio dell'arte una falsa e brutta idea.

Si lascia credere che qualunque delirio di mente insana, quand'abbia quelle certe forme, cui si dà titolo di dramma, di commedia, di tragedia, possa avere gli onori della rappresentazione; falsi lo spirito della società, oltraggi il pudore, manometta le idee più ovvie di giustizia e di equità; quando tutto ciò si ravvolga in qualche pomposa declamazione, quando si presenti con una certa balda franchezza, e per le mille esagerazioni, lasci sfuggire qualche verità, poco monta. Venga folto il pubblico; si applauda comunque e per qualunque ragione, non si bada oltre. Contenti gli attori, contenti gli autori. Ma il pubblico? Che idea si farà per l'appunto degli attori e degli autori? Se i più discreti non li confonderanno coi buffoni e coi saltimbanchi, sarà molto. Che idea poi si farà dell'arte loro? Se non la reputa una cattiveria ed un inganno, almeno la terrà per cosa assai da poco, posciachè partorisce cotai frutti. Certo questa non è l' idea che ci diedero di essa i nostri Alfieri, Nota, Pellico, i cui lavori, quasi per un castigo alla presente demenza, non si vedono più guari sulle nostre scene. Ed è dovere, che non si confondano coi parti della esagerazione e della follia, quelli del senno e della virtù. Le scene prostituite disonorano se stesse, ma non oscurano la gloria delle opere immortali, che sono e saranno la più severa e splendida condanna delle presenti brutture. Le quali, perchè non s'accrescano coll'impunità e colla negligenza, metta cura il governo, in virtù di quel potere che tiene dalla società, di salvarla non tanto dalle irruzioni dei ladri e de' malfattori, quanto da quelle della licenza e della corruzione, più funeste assai delle prime.

Giorgio Briano

deplorabile materialismo ove ponessimo in non cale gl'intellettuali e i morali. Chi oserebbe negare che abbiano assaissimo contribuito ad elevare i sentimenti, a migliorare l'umanità i Sofocli, i Racine, i Shakespeare? Chi più dell'Alfieri infuse virili e forti sensi nei petti degl'Italiani?

Se ciò è vero, come non crediamo si possa da senno porre in dubbio, il promuovere l'incremento dell'arte drammatica e renderla degna dell'alta sua destinazione, non è il dar opera ad un inutile divertimento ma promuovere efficacemente la civiltà. Se poi con qualche incoraggiamento si può ottenere questo grande scopo la cosa non torna soltanto vantaggiosa ad una città, alla capitale, ma a tutta la nazione. Certi politici dalla veduta corta d'una spanna credono di aver detto mirabilia quando hanno scoccato qualche miserabile freddura sulla capitale. Ma che altra cosa sono le capitali se non il convegno di tutti i cittadini, il cuore dello Stato? Sono originarii della capitale la maggior parte di coloro che vi abitano? Non è la capitale la sede del Parlamento composto dei rappresentanti di tutte le provincie? Dei più alti magistrati che regolano l'interpretazione delle leggi? Dell'università donde si diffonde il sapere per tutte le provincie? Non è l'emporio principale del commercio? Brevemente la capitale è come una proprietà di tutte le provincie, perchè tutte concorrono a costituirla, e quanto più si potrà essa rendere dotta, ingegnosa, morale, tanto più vivo sarà l'irradiamento che si farà per tutte le parti dello Stato. Crediamo pertanto che quei poveri municipali che mostrano d'essere animati da sì meschine gelosie di comune ben male comprendano gl'interessi del loro paese.

Altri oppositori del sussidio da darsi alla Compagnia drammatica, erano mossi dal desiderio delle economie, desiderio che niuno sicuramente troverà non ragionevole in sommo grado. Il signor di Cavour, fra gli altri, che considerò la questione da ministro di finanze, si mostrò decisamente risoluto a negare qualunque sovvenzione di danaro. Egli è vero che ben misera cosa è il risparmio che si potrà ottenere da questa cessazione di sussidio: ragguagliato alla popolazione sarà forse un mezzo centesimo per individuo. Tuttavia non possiamo condannare uno studio di economie, sebben possa in qualche caso parer eccessivo, perchè in un tempo che una dura necessità ci sforza ad imporre nuovi pesi alle popolazioni, è bene che queste scorgano come non si trascuri l'occasione di risecare tutte quelle spese che non sono affatto indispensabili. Questa cura produrrà almeno un buon effetto morale.

Finalmente alcuni, fra cui il sig. Valerio, combatterono la proposta del sussidio, perchè a loro avviso la compagnia che lo chiedeva non se ne mostrò menomamente meritevole e non contribuì più di un'altra al miglioramento dell'arte drammatica. A dire il vero, la compagnia scapitò assai dal primitivo suo lustro, sebbene la colpa non sia tutta sua perchè mancano adesso quegli eccellenti artisti che fiorivano alcuni anni sono. È pur vero ch'essa non mostrò sempre molto discernimento, nè molto buon gusto nella scelta dei drammi, e parve che talvolta fosse più mossa da amore d'impinguare la cassa, che di far conoscere le più insigni opere dell'ingegno italiano ed educare gli spiriti al bello ed al grande. Anzi, il sig. Valerio additava alcuni casi in cui sulle scene del nostro teatro non erasi dubitato di spargere da quella compagnia lo spregio sulle nostre libere istituzioni, cosa certamente non molto generosa. Ma questo motivo non ci muove molto, perchè se le nostre condizioni economiche ci permettessero di consacrare una somma per far rifiorire quell'arte venuta ormai in decadimento, si potrebbe imporre delle condizioni e dare una direzione alle compagnie per cui l'arte compiesse veramente alla nobile sua missione ed educasse il pubblico anzichè corromperlo e servire alle sue passioni ed ai suoi capricci.

Il signor Brofferio che calorosamente patrocinò la causa della compagnia reale fu oggi oratore facile, eloquente ed inspirato dal più nobile amore di quell'arte cui già coltivò egli stesso con felice successo. Egli sollevò la questione dalle angustie in che era stata posta da prima, percorse con felicità un arringo a lui famigliare. Ma le ragioni economiche, che oramai sono le più potenti, prevalsero e la Camera quasi unanime decideva che non si continuasse più il sussidio. Bensì, per amore del principio e per mostrare che non disdegno dell'arte, ma il senso delle strettezze in cui trovasi l'erario l'inducevano ad adoperare in tal guisa, deliberava di rinviare al ministro la petizione della compagnia reale onde facesse di soccorrerla in qualche guisa e recarle dei vantaggi senza scapito delle finanze. E noi auguriamo che ciò si possa conseguire, benchè non riusciamo a indovinare qual soccorso efficace si possa dare alla compagnia senza un sussidio in denaro.

CORSO LEMERCIER.

Il professore Lemercier prosiegue nel teatro chimico a S. Francesco di Paola il suo bel corso di fisiologia umana e comparata sui modelli clastici, ed è circondato da uditori distinti, che, siamo certi, al nuovo corso saranno anche più numerosi.

Egli è impossibile infatti che in una capitale come Torino non vi sia un gran numero di persone intelligenti di tutte le classi desiderose di accorrere a questo bello insegnamento, solo che si pongono in grado di valutarne i pregi, comparendo, non fosse altro che un solo istante, al luogo delle sedute, tutti i giorni il mezzodì, e nei dì festivi alle due pomeridiane. Ordinariamente coloro che ambiscono la concorrenza raccomandano il loro nome ai giornali. È curioso che il professore Lemercier venendo d'Inghilterra e di Francia, paesi in cui la pubblicità è onnipotente non ha cercato il nostro suffragio, nè quello, se bene ci apponiamo, degli altri giornali di Torino. Egli ignora che dettiamo queste poche righe come non seppe delle altre che scrivemmo in un numero precedente. Tanto maggiore è l'efficacia con la quale ci sentiamo obbligati a far giustizia a questo merito modesto, e a procurare per quanto è in noi ai nostri concittadini il vantaggio del suo insegnamento. Poter ammirare i suoi perfettissimi modelli; poter apprendere, o anche semplicemente rammentare in otto sedute, e a prezzo estremamente modico un'infinità di cognizioni utili e piacevolissime di anatomia, di fisiologia umana particolari, generali e comparate, d'igiene, di zoonomia, di zoologia colla spiegazione di mille arcani fenomeni dipendenti dall'organizzazione e dalla vita; porsi in grado infine di comprendere i libri scientifici che hanno attinenza a quella facoltà senza il disgusto dell'osservazione dei pezzi naturali, è certamente una somma considerevole di benefizi desiderabili per gli uomini intelligenti, e per gli studiosi di tutte le classi

E si noti che mentre il professore tocca gli apici, e non dimentica le particolarità della scienza, usa tal moderazione di linguaggio da non urtare mai l'orecchio più scrupoloso, e modesto. L'estensione di ciò che egli fa apprendere è di gran lunga superiore a quel che si potrebbe sperare dalla limitazione del tempo grazie alla celerità colla quale nella dimostrazione può spostare e rimettere i suoi modelli clastici, la quale sarebbe impraticabile coi fragili modelli di cera, e con le parti molli dei pezzi naturali. Non possiamo cessare da questo piccolo cenno senza volgere la parola a certi uditori della più distinta posizione sociale, i quali potrebbero far valere colle persone che frequentano queste nostre considerazioni, e rendersi utili ai loro amici, e al benemerito professore prestando occasione a nuovi corsi, anche a domicilio prima che egli lasci Torino coi suoi modelli tanto ammirati in Londra all'epoca dell'esposizione universale.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Approvazione del verbale della seduta precedente. — Discussione sulla petizione della compagnia drammatica a servizio di S. M. e rinvio al ministero*

La seduta si apre alle ore 2 1/4.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente, e si legge il sunto delle petizioni.

Valerio L. Nel giorno che furono costituiti gli ufficii per la presente sessione, il sig. presidente nel momento che occupava il suo posto presidenziale invitava la Camera onde la stessa approvasse alcune norme da seguirsi nelle pubbliche discussioni, e ad unanimità si adottavano. Fra le altre norme eravi quella che non si facessero degli emendamenti, o si proponessero articoli addizionali ad una legge, questi si devono presentare sul tavolo della presidenza ventiquattr'ore prima, per esservi tempo a stamparli, distribuirli ai componenti la Camera, e portarvi gli opportuni esami e studii. La disposizione sebbene provvida in se stessa pure non ebbe la sua esecuzione nella legge per le pensioni agli impiegati civili, e sto per dire che una tale mancanza sortì la reiezione di quella legge. Una tabella di regola alla fissazione delle pensioni veniva ieri distribuita ai deputati, e nella stessa tornata si passava alla votazione. L'ordine del giorno che leggiamo nel rendiconto della seduta precedente non segnava la discussione della tabella nè la votazione della legge, molti deputati si astennero ad intervenirvi, e pure si votò la legge, la quale non venne adottata per pochi voti, forse di quei deputati che credevano non essere il giorno destinato alla votazione, e che non intervennero. Spero che simili inconvenienti non si rinnoveranno, e il signor presidente si farà premuroso di far osservare le norme sancite dalla Camera nel principio di questa sessione.

Presidente. Faccio osservare al signor Valerio, che l'atto che fa fede non è mica il rendiconto della tornata che si stampa, ma bensì il processo verbale che è approvato dalla Camera. Se il signor Valerio si avesse preso l'incomodo di confrontare l'originale verbale, avrebbe certamente convinto l'animo suo, che nell'ordine del giorno della tornata 24 corrente eravi annotata la votazione della legge di cui ha parlato.

Valerio Lorenzo. Insiste che non era annunziato nell'ordine del giorno.

Presidente. Non più rispondo all'onorevole deputato, ma gli faccio sentire, che solo può attaccare di falso un verbale che fu approvato da tutta la Camera.

Demaria (occupa la tribuna). La commissione non disconoscendo gli immensi vantaggi che all'educazione dell'intelletto, all'ingentilimento dei costumi arreca l'arte drammatica, pure non porta giudizio da conservarsi alla compagnia nazionale il sussidio che per lo innanzi ha goduto; epperciò vi propone il rinvio della petizione al signor ministro dell'interno, perchè provveda senza portare peso alla finanza a conservare e migliorare per quanto è possibile un istituto molto vantaggioso. Erano queste le prime intenzioni della commissione e oggi maggiormente ve le dichiara.

Ministro delle finanze. Il mio collega ministro degli affari interni mi ha dato incarico di rappresentarlo in questa discussione, ed io non solo a suo nome, ma dell'intero ministero mi fo premura di manifestare che il governo desidera egualmente che la commissione il vantaggio delle lettere, della morale, dell'incivilimento, e del progresso, e in conseguenza della conservazione della compagnia drammatica che ne è promotrice. L'azione del governo però al mantenimento di tale istituzione è molto ristretta, non potendo far sacrifizio pecuniario, ma non si nega all'azione d'incoraggiamento verso i benemeriti. Sotto questo aspetto non mi ricuso di accettare il proposto rinvio al ministero dell'interno della petizione in parola, bene inteso che di nessun incoraggiamento pecuniario potrà disporre il governo.

Demaria. La commissione nell'adottare le sue conclusioni non era di diverse intenzioni di quelle manifestate dal signor ministro.

Brofferio. La compagnia drammatica di cui si sta occupando la Camera è un'istituzione che fin oggi è stata lustro e decoro dell'arte italiana, e che mi auguro non vorrà spegnersi. Essa ebbe vita sotto Vittorio Emanuele I nel 1820, fu sostenuta da Carlo Felice, fu tenuta a pregio da Carlo Alberto, fu protetta sotto gli auspicii di Vittorio Emanuele regnante. Essa sorse interprete di Alfieri, Goldoni e Metastasio, e se fu dischiusa un'onorata palestra d'istruzione, di diletto, di ornamento sotto l'assolutismo, sarebbe cosa strana a distruggerla sotto gli auspicii della libertà. (Qui l'oratore con esempi storici e letterari sostiene che il governo debba sostenere con sussidii una tale istituzione).

Avigdor combatte le opinioni del deputato Brofferio.

Ravina accenna la massima di un grande oratore. Voi volete esser liberi sappiate esser giusti, e prendendo le mosse dalla stessa crede di essere la domanda contro l'eguaglianza e la giustizia distributiva.

Brofferio. Io propongo il seguente ordine del giorno, il quale sarà e dal ministero, e dalla commissione accolto poichè lo stesso concilia le intenzioni del governo cogl'interessi del petente. « Che sia trasmessa la petizione al ministero perchè il governo nel migliore e più efficace modo provveda alla conservazione di un istituzione che vige da più di 30 anni con beneficio del Piemonte »

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Brofferio ha sollevato quistioni letterarie e poetiche, e di finanza: alle prime gli fu risposto dagli onorevoli Avigdor e Ravina, a me spetta solo di rispondere su la questione di finanza. Egli dice conciliati gl'interessi del governo e del petente col suo ordine del giorno, ma io non so come egli ciò possa opinare, poichè vedo grave opposizione tra il modo efficace di provvedere da lui proposto per promuovere quella istituzione, e il sentimento del governo di non prestare sussidii pecuniarii alla stessa. E qual sarà il modo efficace se non il sussidio? Io non accolgo il suo ordine del giorno salvo che il sig. Brofferio voglia aggiungervi dopo le parole *efficace rimedio* quelle di *ben inteso che resti escluso quello di sussidio pecuniario (risa prolungate)* e così l'accetto *(movimenti d'ilarità).*

La questione letteraria e poetica fu dal deputato Brofferio trattata con qualche esagerazione, e i deputati Avigdor e Ravina furono troppo severi nella critica. Io son di parere che ove la nazione avesse una finanza a soddisfare i proprii bisogni, addiverrei a far gravare una spesa pel bello e pel diletto, ma in oggi che richieggonsi nuovi sagrifizii, nuove imposte, e che il signor Brofferio con tanta eloquenza ha oppugnato, e che credo seguirà a parlare contro, non è il caso di far pesare sul bilancio dello Stato alcuna somma. Se poi verrà tempo che altro ministro proponga alla Camera di togliersi qualche imposta sulla nazione, e il signor Brofferio riproporrà il suo ordine del giorno, io gli faccio promessa che spiegherò il mio voto per sostenerlo.

Ravina. Insiste sulle sue prime osservazioni.

Valerio Lorenzo. Combatte il sussidio come un privilegio, vuole la libera concorrenza nelle compagnie, e dimostra che il primo è mezzo a far deperire l'arte drammatica, la seconda a perfezionarla, e respinge qualunque ordine del giorno, che potrebbe autorizzare il governo ad un sussidio verso la drammatica compagnia reale.

Brofferio. Io transigo col ministero, e invece di « efficace rimedio », soggiungo: « faccia tutto ciò che crederà opportuno. »

Il ministro di finanze si oppone.

Brofferio. Ritiro il mio ordine del giorno, e propongo il rinvio puro e semplice della petizione.

La Camera approva il rinvio proposto dalla commissione.

Bosso. Ho l'onore di presentare la relazione del progetto di legge per la costruzione di un ponte sul Gravellone.

Segue una brevissima discussione per ordinare i lavori negli ufficii, e portarli indi in discussione alla Camera.

La seduta si scioglie alle 5.

Ordine del giorno per martedì 30 *marzo.*

Progetto di legge per la costruzione di un ponte sul Gravellone. — Relazione di petizioni.

GIORNALI INTERNI.

Leggesi nella *Gazette Officielle du Duché de Savoie:*

« Uno dei mezzi più vantaggiosi per ristabilire l'equilibrio delle nostre finanze, trovato da quei valenti economisti che sono il *Courrier des Alpes* e l'*Echo du Mont Blanc*, fu di sollecitare l'immediata espulsione dei Lombardi ed altri emigrati italiani. Questa maravigliosa scoperta somiglia assai a quella dei sessanta milioni che sempre, non ostante ogni prova contraria, dichiarano sottratti dalle casse dello Stato. E siccome essi si servono di questo pretesto per agitare le nostre popolazioni, e vorrebbero far credere che gran parte di queste imposte s'impieghino in soccorrere i rifugiati, noi dobbiamo con cifre ufficiali ridurre al loro giusto valore queste false allegazioni.

L'emigrazione italiana che da tre anni sopporta la privazione della patria, e tanti sacrificii di cui profitta l'Austria ammonta nei nostri Stati a 55[m]. individui circa. Il terzo d'essi possiede bastanti ricchezze per provvedere largamente ai proprii bisogni: si noverano anzi fra essi molte opulenti famiglie. Quanto agli altri viene loro accordato dal governo, previa la legale autorizzazione del Parlamento, un annuo sussidio di 80 mila lire. Questa somma ripartita fra i più bisognosi da un comitato composto di eminenti persone, procaccia loro 80 centesimi al giorno, debole soccorso cui compiono i loro lavori.

In proporzione di questa somma la *Savoia non paga dunque che 10 mila lire circa*, somma minore di quella che il *Courrier* percepì per 30 anni colla pubblicazione degli annunzi giudiziarii a 35 cent. la linea.

Ecco una delle grandi riforme finanziarie scoperte da que' giornali.

Noi non consideriamo la questione sotto il punto di vista della filantropia, cui dovrebbero promuovere specialmente i fogli sedicenti religiosi. Rammenteremo loro soltanto che la Francia spese dei milioni per soccorrere in diversi tempi gl'infortunii degli emigrati polacchi, italiani, svizzeri e spagnuoli.

L'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Svizzera, il Belgio altresì credettero che fosse un onore per le nazioni civili il soccorrere le vittime delle vicende politiche.

Del resto i governi assoluti cui tanto rimpiangono non dovettero pagare dei sussidii più forti? Per non parlare di quelli che furono dati al *Sonderbund* e ai carlisti di Spagna, chi non sa che i popoli non accordarono sempre dei sussidii così deboli e così onorevoli? »

Noi troviamo affatto giuste le osservazioni della *Gazette Officielle*. Non ci voleva meno che giornali del conio del *Courrier* e dell'*Echo* per avere il cinismo di speculare sull'inumanità. Aggiungiamo che se l'emigrazione costa un leggero sussidio, essa è di gran lunga più profittevole allo Stato.

Appartengono ad essa parecchi dei più grandi possidenti delle nostre provincie, i quali prima non avevano stanza fra noi, e adesso spendono nelle nostre città le loro grandi sostanze. Il solo aumento ch'essi producono nelle contribuzioni indirette basta a compensare le somme che si danno per sussidio.

Parecchi emigrati sono di merito eminente e promuovono il pubblico bene nella carriera dell'insegnamento; molti altri recarono fra noi la loro industria, e non poco contribuirono al movimento commerciale destatosi in Piemonte. Si comportano poi in modo lodevolissimo. Finalmente non rimpiangeremmo mai un sacrificio per cui si promuovano i sentimenti generosi e l'unione nelle popolazioni, e ci pare ben da commiserarsi colui che nelle sue azioni non ha mai altra regola che l'aritmetica.

Leggesi nel *Bollettino Commerciale-Industriale:*

Eravamo ben informati quando annunziammo, or fa un mese, che il primo progetto di legge riguardante la concessione di strade ferrate da presentare al Parlamento sarebbe stato quello della linea da Torino a Susa.

L'importanza di essa è patente, perciocchè ci mette in comunicazione diretta colla Francia ed il cantone di Ginevra, con cui manteniamo le più assidue relazioni e facciamo più estesi scambi. Ed il governo fino da quando avvertì alla rete di ferrovie da costrurre nello Stato, riconobbe la necessità di questa, e faceva procedere agli studi ed alle perizie.

Tale incarico veniva affidato al cav. Maus, il quale credè possibile ed economico aprire un passaggio nella gran catena delle Alpi mediante il traforo d'una grande galleria di 12 chilometri circa per mezzo d'una macchina a scalpelli mossa dall'acqua, e che sboccherebbe nelle vicinanze di Modana in Savoia.

Quanto v'abbia di grandioso in questo progetto non è chi non vegga, e la sua esecuzione onorerebbe tanto l'ingegnere che l'ha ideato, quanto il governo; ma le difficoltà del lavoro, il grave dispendio, la situazione dell'erario ed i dubbi che furono suscitati intorno al suo riuscimento, fecero sospendere qualunque deliberazione intorno ad esso, ed intanto si credè dover concedere la strada da Torino a Susa, che non richiede gravi spese e può essere terminata in breve tempo.

La sola grande opera d'arte che s'incontra lunghesso la strada è il ponte sulla Dora Rip... notevolmente obliquo e consistente in 4 ar... della luce di metri 10 ciascuno e disposto ... modo di poter all'occorrenza ricevere due binari di ruotaie.

La lunghezza della linea è di 52 chilometri le pendenze non giungono che in pochi tratti al 10 per mille, tranne all'accesso della stazione di Susa ove eccede, ma senza pericolo. Fatta siccome dovrebbesi per tutte siffatte imprese colla massima economia, il dispendio totale per 52 chilometri ad un solo binario non supererà i 6,270,000 franchi. La società che s'incarica del l'impresa è rappresentata dal sig. ingegnere Enr... Henfrey in un coi signori Brassey e Jackson ... inglesi.

Prima ancora che sia terminata questa linea, ... potrà costrurre il rimanente tronco dalla Savoia fino alla frontiera francese. Gli studi sono già assai inoltrati nella Savoia, ed il sig. Henfrey esprime in una sua recente lettera la speranza che il tracciamento e la perizia possano essere definiti di comune accordo della compagnia e del governo prima della fine dell'anno, e forse ancora nella sessione legislativa del 1852 il Parlamento sarà chiamato ad approvare la concessione della linea.

GIORNALI STRANIERI.

Quantunque il governo francese abbia dichiarato, in una nota pubblicata dai giornali, che la *France Napoléonienne* non riceve alcuna comunicazione dal governo e non ha con lui alcun rapporto, l'articolo seguente, pubblicato dal citato giornale, sembra degno di essere riprodotto:

Secondo un lungo articolo della *Gazzetta di Prussia*, egli sembrerebbe che questa potenza non ha rinunciato all'idea di rivendicare i suoi antichi diritti sul principato di Neufchatel. La Prussia conta sul ritorno all'ordine di cose che prevaleva prima del 1848; essa non vuol far valere in questo momento i suoi diritti, ma fa le sue riserve per l'avvenire.

Che le pretese della Prussia sul principato di Neufchatel siano più o meno giuste, bene o mal fondate, non è cosa che a noi qui tocchi di esaminare; noi però non esiteremo a respingere il diritto che la Prussia si arroga. I trattati del 1815, riconoscendo l'indipendenza della Svizzera, collocarono il principato di Neufchatel sotto il protettorato del governo prussiano. D'allora in poi, a diverse epoche, la Prussia tentò di cambiare il protettorato nel possesso reale.

Noi comprendiamo che quest'idea faccia gola al governo prussiano, ma non è men vero che ogni qualvolta si sollevò questa quistione la Francia ha dovuto intervenire. Infatti, nel 1806, la Prussia costretta a far la pace dalla vittoria di Austerlitz abbandonava alla Francia i paesi d'Ampach, di Cleva, il ducato di Berg e il principato di Neufchatel; essa riceveva in cambio l'elettorato di Annover. Nel 1815 la Prussia si aggrandiva ancora coll'elettorato di Sassonia, della Pomerania svedese e delle antiche provincie renane. La Francia, fedele osservatrice dei trattati, aveva pertanto il diritto di esigere dagli altri la stessa fedeltà, e sotto l'ultimo regno essa fece prevalere questa politica con molta fermezza.

La Prussia, ritornando ora in campo con questa pretesa fatta caduca, minaccia l'equilibrio europeo e la Francia, cotanto dolorosamente colpita ne' suoi interessi nel 1815, non può lasciar rompere i trattati ch'essa rispetta, benchè abbia tante ragioni per lacerarli, benchè l'opinione pubblica specialmente dopo il 1848, la spinga ad infrangerli.

Le potenze segnatarie dei trattati del 1815 lo sanno; esse non ignorano con quale dolorosa impazienza il nostro paese sopporta la memoria di questi umilianti trattati che ci tolgono il frutto di tante gloriose conquiste; esse non ignorano che nulla era più facile che di ripigliare i limiti del nostro antico territorio, e dovrebbero saper grado al governo del principe-presidente della sua longanimità e della sua moderazione. Invece di questo la Prussia continua a prevalersi di diritti chimerici; noi vediamo con pena questa insistenza, e noi crediamo che il gabinetto di Berlino non può a meno che smarrirsi per questa via che accenna addirittura al rimpasto dei trattati del 1815.

Il momento sarebbe egli opportuno? A noi non sembra: non lo sarebbe specialmente per la Prussia che tanto guadagnò in quell'epoca, e contro la quale noi saremmo in diritto di rivendicare le molte provincie che il rovescio delle nostre armi a noi tolsero in quel tempo.

Il governo prussiano si mostrerà assennato, lasciando stare queste pretese più o meno prescritte e che avrebbero l'inconveniente di mettere in questione molte cose che la Francia ha bisogno di dimenticare, e di cui non si vuole ricordare.

— *Leggesi nel* Times del 23 marzo.

Lord John Russell ha scoperto in tempo opportuno che esso non poteva condurre nè i suoi aderenti temporarii della Camera dei comuni, nè il popolo fuori del Parlamento a porre ostacolo alla spedizione degli affari pubblici. Esso consiglia ora alla Camera ciò che essa è disposta di fare di sua propria volontà, vale a dire di esaminare i bilanci della guerra e della marina, e di votare i crediti necessarii senza alcuna dilazione. Lo stesso signor Osborne rinunzia alla sua opposizione. Questi due personaggi riconoscendo l'inopportunità della loro condotta di venerdì ultimo, allegano per iscusa l'ambiguità delle spiegazioni del cancelliere dello scacchiere nelle sedute di lunedì e di venerdì ultimo.

La magnanimità che lord John Russell ha creduto infine conveniente di mostrare si limita a permettere il voto della legge penale militare e dei bilanci, e la presentazione poco facile a respingere del bill sulla milizia e della legge con-

cernente il borgo elettorale di Saint-Albans. Ma aggiungendo ancora il bill sulla cancelleria, questa tolleranza non ha una grande portata perchè lord John Russell ed i suoi amici non mancheranno di obbiezioni a far valere contro le misure proposte. La permissione data al governo si limita pertanto alla libertà di farsi battere su tutti i punti della discussione, perchè vi sarà altrettanto più di ragione ad opporsi alle misure del governo nella loro forma primitiva quanto esse saranno migliori.

Il signor Walpole ha annunziato per lunedì la presentazione del bill sulla milizia. Una singolare discussione avrà certamente luogo in quel giorno, e benchè il bill sia, al dir di ognuno, tra le mani degli uomini i meglio piazzati per assicurarne l'esecuzione, e disinteressati d'altronde nella discussione, si può aspettarsi a vederlo completamente cambiato dai suoi patrocinatori, i wighs, se non messo in pezzi nella lotta. Nella previsione di uno spettacolo così disgustoso pel governo e così sfavorevole all'onore del paese, si sarebbe quasi tentati di consigliere, ai ministri di Sua Maestà di mettere in istato i nostri porti del Sud di avere sempre nello stretto una flotta potente e di lasciar ad un governo veramente capace di far prevalere le sue viste, la cura di presentare il bill sulla milizia. Se questo consiglio può sembrare intempestivo, si può almeno prenderne nota e metterlo a profitto se l'opposizione si mostra sistematicamente disposta a respingere tutte le misure che emanano dall'attuale governo.

Leggesi nel Morning Advertiser del 23 marzo.

Il più grande nemico dei wighs non è nè il *Morning Advertiser* nè il *Times*, nè alcuno dei giornali che gli fanno dell'opposizione. Essi sono essi stessi i loro più terribili nemici. È un vero suicidio che hanno commesso. Lord John Russell promette di condursi meglio all'avvenire se ritorna al potere. Tutti gli uomini si ripentono od affettano di ripentirsi quando la loro cattiva condotta passata li ha gettati nell'imbarazzo. Ma chi può credere alle proteste dell'ex-primo ministro wigh? Per nostra parte lo preghiamo che voglia ben permetterci di non avere alcuna confidenza nelle sue dichiarazioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Restando vacanti il collegio elettorale di Savona ed il terzo di Sassari in seguito a demissione e ad opzione del rispettivo loro rappresentante, con decreto reale del 23 corrente detti collegi sono riconvocati per il giorno 18 del prossimo aprile onde procedano ad una nuova elezione del loro deputato. Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel giorno 19 dello stesso mese.

ESTERO.

AMERICA. — *Spedizione degli Stati Uniti contro il Giapone.*

Secondo un giornale di Nuova York si lavora attivamente in alcuni cantieri degli Stati Uniti a preparare il brick *Perry* e il vascello di approvigionamenti e di munizioni. Degli operai lavorano sino a mezzanotte intorno a queste due navi; come pure all'armamento della fregata a vapore il *Mississipì*. Quest'ultima nave si trova ora a Filadelfia. Le sue macchine sono state ispezionate e intieramente riparate. Il *Mississipì* è destinato a portare la bandiera del commodoro *Perry*. Oltre al complemento ordinario delle piccole armi, sarà provveduto di 120 fucili, pistole e coltellacci, e ne prenderà un egual numero per la fregata a vapore *Susquehanna* che si trova in quei mari, e che deve far parte della squadra. Il *Mississipì* caricherà inoltre un parco di 12 obici da 24. Siccome vi è ordine di accelerare per quanto possibile questi preparativi, si crede che la spedizione sarà fra breve pronta per la partenza. (*Times*).

— La quistione di non-intervento fu di nuovo agitata in Senato nella sua seduta del 9 marzo. Il sig. Seward, senatore di Nuova-York, pronunziò un lungo discorso nel quale, invocando il principio di non-intervento, cercò di provare che la repubblica americana dovrebbe dettare alle nazioni straniere la politica a cui esse devono attenersi.

Dopo il discorso del sig. Seward la discussione fu rimessa alla prossima settimana.

Dispacci del Messico, pubblicati dai giornali degli Stati Uniti, annunziano la disfatta del generale Caravajal, che alla testa di un corpo di 500 avventurieri, americani la maggior parte, avea tentato d'impadronirsi della città di Camurgo.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seduta del 22 marzo.*

La seduta è aperta alle cinque e mezzo.

Dopo il deposito di alcune petizioni il lord cancelliere seguita lo stato difettuoso delle leggi attuali concernenti i testamenti. Esso entra in qualche dettaglio tecnico al riguardo dei miglioramenti che sarà possibile di arrecare. Dopo queste spiegazioni il lord cancelliere è autorizzato a presentare alla Camera un bill a questo riguardo.

Lord Beaumont domanda se il governo è pronto a dare alcuni schiarimenti sullo stato presente degli affari della Confederazione Argentina. L'oratore entra a questo riguardo in qualche dettaglio e richiama i fatti che ebbero luogo in queste contrade dopo la recente vittoria del generale Urquiza.

Lord Malmesbury non seguirà il precedente oratore in tutti i suoi sviluppi; esso dichiara che dei nuovi aggiustamenti politici e commerciali saranno fatti cogli Stati Argentini. Le trattative sono in corso a questo riguardo col governo francese ed è impossibile in questo momento di entrare in più ampii dettagli.

Lord Aberdeen esprime la sua soddisfazione della piega che hanno preso gli affari nell'America del sud.

Dopo una breve discussione la seduta è levata alle ore sei e 35 minuti.

Camera dei comuni. — Fine della seduta del 22 marzo.

Dopo una assai lunga discussione sulle conseguenze della revoca delle leggi di navigazione, discussione alla quale prendono parte i signori Herries, Labouchère e Young, il cancelliere dello scacchiere si alza e dice: Io devo felicitare la Camera ed il paese all'occasione della dichiara fatta questa sera che non vi sarà più di opposizione nella concessione dei sussidii necessarii (*ascoltate*). Sono stato lieto di sentire la più alta autorità, vale a dire il nobile capo dell'opposizione di coalizione, fare questa dichiarazione. Io posso dargli l'assicuranza che esso rende pienamente giustizia ai ministri della Regina somministrandogli l'idea di condurre gli affari della sessione con tutta la rapidità convenevole, e nel pensare così che noi non siamo meno gelosi di ricorrere all'opinione del popolo. Noi vogliamo che questo ricorso abbia luogo, come lo dissi l'altra sera, tosto dopo l'adozione dei voti necessarii al servizio di S. M. e tosto dopo l'adozione della sua mozione che noi crediamo necessaria per la sicurezza ed il buon governo di S. M.

In risposta ad una interpellanza del sig. de Lacy Evans, il signor Walpole ricorda che il ministero precedente ha sanzionato, in diversi casi, la formazione di un corpo di volontarii sotto certe condizioni; così essi dovranno armarsi e corredarsi a loro proprie spese, assoggettarsi a tutte le disposizioni relative ai corpi dei volontarii, e le loro armi saranno uniformi a quelle prescritte dal ministero della guerra. Il ministero ha creduto tuttavia sospendere la formazione di questo corpo perchè ha pensato dover in prima far appello all'opinione del Parlamento a questo soggetto. Quando il bill sulla milizia sarà presentato noi entreremo nei dettagli, ma, provvisoriamente, io posso assicurare che i ministri di S. M. hanno per nulla l'intenzione di scoraggiare la formazione di questi corpi (*ascoltate*).

La Camera si forma in comitato di sussidii.

Il signor Beresford. Io domando alla Camera di adottare 3,602,067 lire sterline per il mantenimento delle forze di terra di S. M., ciò che presenta un aumento di 80,997 lire sterline sulla somma votata l'anno scorso. Come la Camera ha votato venerdì scorso 101,937 uomini, ciò che è un aumento di 3,225 sulla cifra dell'anno scorso, un aumento di spesa corrispondente deve di necessità figurare nel bilancio.

Il signor Williams. Io non combatterò la somma domandata. La somma è votata senza opposizione, come pure qualche altra allogazione.

Sulla domanda di 134,652 lire sterline per gli stipendii dell'ammiragliato, il capitano Pechell domanda quali sono le intenzioni del governo sulla costruzione dei battelli a vapore in ferro, sul comando degli arsenali, sulla squadra dell'Africa meridionale, sulle giubilazioni e la riserva navali, sul trasporto del danaro a bordo dei bastimenti da guerra, oggetto per cui si rivela una rivoltante parzialità; infine sulle medaglie per le azioni navali. Esso pensa che con delle buone misure la marina è sufficiente per la protezione del paese senza che sia d'uopo di fare delle nuove spese.

Il signor Stafford. È così poco tempo che sono in carica, che non potrei molto estendermi su ciò che ha rapporto alle spese della marina. Quanto alla costruzione dei battelli a vapore in ferro, il nuovo consiglio non è disposto a continuarla; in quanto agli arsenali io spero che si troverà il mezzo di ricompensare i servigi degli ufficiali e d'aumentare l'importanza dei cantieri. Dirò nulla circa la conservazione della squadra dell'Africa, se non che finchè sarà mantenuta, essa sarà tenuta su di un piede convenevole. Quanto ai mezzi-soldi ed altre allocazioni, esse avranno luogo con tutta l'economia possibile.

L'ammiraglio Berguelet. Io penso che l'adozione del bilancio attuale e la condotta seguita in generale dal nuovo consiglio di ammiragliato saranno una risposta sufficiente a tutte le accuse che questo stesso consiglio, allorchè trovavasi nell'opposizione, formulava e sosteneva contro i suoi predecessori. Per dare alla nostra marina un'efficacia reale bisogna assolutamente che noi abbiamo una riserva di marinai.

Sig. Williams. Perchè conservare l'enorme spesa dei nostri arsenali?

Il sig. Baring esprime un'opinione contraria al mantenimento di una gran flotta nella Manica. Essa ingaggierebbe, secondo lui, la Francia a fare altrettanto, e non tenderebbe che a fare delle nuove spese.

Il capitano Schobel suggerisce alcune idee per il miglioramento della marina. Infine la somma è votata, e parimente quelle che seguono.

Il cancelliere dello scacchiere domanda di presentare un bill per emendare gli atti relativi alle disposizioni degli avanzi fatti a certi distretti in Irlanda, e l'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta si scioglie ad un'ora e mezzo.

Camera dei Comuni, seduta del 23 marzo:

La seduta è aperta alle ore 5.

Il sig. I. B. Smith presenta una petizione di Dumfermline (Scozia) contro ogni cambiamento nella politica del *free-trade*.

Il sig. Trelawney annunzia la sua intenzione di presentare una mozione al riguardo delle tasse di chiesa giovedì prossimo.

In risposta ad una interpellanza del sig. Reynolds, il sig. Walpole dice che il governo non ha l'intenzione di presentare un bill durante la presente sessione per regolare la questione del salario in Irlanda. Questa quistione verrà nella prossima sessione.

Il sig. Fox Maule chiama l'attenzione del governo sulla stessa quistione in ciò che riguarda la Scozia.

Il sig. Henley, in risposta ad una interpellanza del sig. Anstey, dice che la rapidità della discussione sul bilancio gli permetterà di proporre lunedì prossimo il rinnovamento del privilegio della compagnia delle Indie orientali.

In risposta ad una quistione di lord Grosvenor, il cancelliere dello scacchiere dice che l'aggiornamento della Camera per le vacanze di Pasqua sarà proposto per 10 giorni a partire da giovedì 8 aprile fino al 18 stesso mese.

Sull'interpellanza di un altro membro il signor Stafford annuncia che l'intenzione del governo è di mandare una nuova spedizione alla ricerca di sir John Francklin.

Il sig. Freeven presenta una mozione tendente alla rivocazione dell'imposta sui luppoli. Questo diritto, quantunque assai moderato, è però ancora molto gravoso ai coltivatori.

Il sig. Hodge sostiene la mozione del precedente oratore.

Il cancelliere dello scacchiere riconosce con quale moderazione e quale convenienza questa mozione è fatta; esso conosce le sofferenze dell'agricoltura, e si propose di arrecare la più grande attenzione a tutto ciò che riguarda le imposte. La tassa dei luppoli non sarà dimenticata.

Il sig. Hume appoggia completamente la mozione. Esso ritorna sull'ineguaglianza dell'imposta sui luppoli; esso spera che i difensori dell'agricoltura non abbandoneranno questa proposizione quando essa ritornerà in tempo utile.

Il sig. Drummond è sorpreso della facilità colla quale l'opposizione attuale si dice pronta a rivocare l'imposta sulla *drèche*; quando gli agricoltori erano nell'opposizione, e ne domandavano la revoca, sir J. Graham e gli uomini della scuola di Manchester non hanno mai votato in favore di questa misura. La presente opposizione vede nella revoca di questa tassa forse l'augurio d'un aumento della tassa del pane. È possibile che vi sia nel regno una persona di buon senso che voglia far rivivere una simile tassa?

Il sig. Cobden ha già sostenuto una mozione tendente ad abolire la tassa sui luppoli; questa imposta è il padre di tutte. Esso incoraggia l'agiotaggio; i mercati dei luppoli sono un nuovo *turf*, e la coltura non produce più un reddito sufficiente.

Esso è inegualmente ripartito fra i coltivatori di Sussex e quelli di Kent. Su tutti i punti di vista questa imposta deve essere rivocata. In quanto all'imposta sulla *drèche*, è una quistione tutta differente.

Molti operai professano l'astinenza delle bevande fermentate; non si desidera dunque molto la revoca di questa tassa, ciò che indurrebbe d'altronde a delle spese considerevoli. Non si ha il diritto di accusare i partigiani del *free-trade* di non appoggiare questa misura. Se il precedente oratore vuole sinceramente l'abolizione di questa tassa che esso perseveri nella sua mozione in luogo di ritirarla. Sarebbe soprattutto desiderabile che vi fosse il voto, poichè il Parlamento toccando al suo fine, più di un membro crederà prudente di pronunziarsi in favore della misura.

Il signor Frewen dichiara, che soddisfatto delle spiegazioni del cancelliere dello scacchiere, ed avendo piena confidenza nella sua sincerità, esso ritira la sua mozione.

Il signor Monckton Milnes domanda la continuazione di tutta la corrispondenza coi governi esteri al riguardo dei rifugiati politici in Inghilterra. Fra le carte pubblicate non trovasi la circolare del principe di Schwartzemberg al conte Granville. Importa all'onore del paese se questo dispaccio ha ricevuto dall'ultimo o dal presente governo una risposta, ed in quali termini questa risposta è stata fatta. Esso si limita a chiedere delle spiegazioni su questo dispaccio e sulla risposta che venne fatta.

Il cancelliere dello scacchiere risponde che non vi è nulla di misterioso. La corrispondenza al riguardo dei rifugiati sarà stampata e quindi subito distribuita al Parlamento.

Il sig. Milnes ritira la sua mozione.

Il sig. Anderson domanda che si preghi la Corona di dare copia della corrispondenza seguita all'oggetto dell'ingerenza della Sublime Porta nell'amministrazione interna dell'Egitto. Mehemed-Alì diceva che l'Egitto era come un ponte tra l'Europa e l'Asia.

(La seduta continua).

Ieri, il primo dei sei ultimi giorni in cui il pubblico è ammesso a visitare *gratis* il palazzo di cristallo, una gran folla si è diretta di buon'ora verso l'edifizio. Nessun disordine è accaduto. (*Morning Advertiser del* 23).

— Alla Camera dei comuni è stato presentato il quadro del numero delle persone occupate dalle strade ferrate. Alla fine dello scorso giugno il numero degli impiegati nelle strade ferrate, non ancora aperte alla circolazione, era di 106,501. Alla fine di giugno 1850 il numero era di 118.859. (*Express*).

SPAGNA. — Madrid, 19 *marzo*. — Si dice che la partenza della Corte per Aranjuez è definitivamente fissata per il 3 aprile. Lo squadrone delle guardie della regina deve cominciare il suo servizio presso la medesima il 1 aprile. Il reggimento di cavalleria d'Almansa, che tiene guarnigione a Madrid, parte per la Catalogna e sarà rimpiazzato dal reggimento di cavalleria del Principe.

Numerosi sinistri sono accaduti in tutto il Mediterraneo e sulle coste della Spagna al principio di questo mese. Un'immensa quantità di navi hanno sofferto delle avarie. (*Corrisp. litogr.*)

BELGIO. — Bruxelles, 24 *marzo*. — La seduta del Senato è stata consacrata alla lettura di parecchi rapporti, tra altri di quello del progetto relativo alla proroga della legge sui forastieri. La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per riportare il credito di 355m. franchi al bilancio della guerra del 1851 ne propone all'unanimità l'adozione.

— La Camera dei rappresentanti ha adottato quest'oggi all'unanimità il bilancio della giustizia dopo una breve seduta che non presentò alcun che di rilevante.

Nel corso della seduta il sig. T' Kint-de Naeyer ha deposto il rapporto della commissione incaricata di esaminare il trattato di commercio conchiuso collo Zollverein.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi in data del 22 all' *Indép. Belge.*

In questo momento vi sono due correnti all'Eliseo; l'una trascina sempre verso le misure di rigore, l'altra spinge alla clemenza. Io non voglio dire quali sono gli instigatori del sistema acerbo, nè i consiglieri del sistema di clemenza; io spero che questi ultimi avranno la vittoria. L'interesse del governo, più ancora che le ragioni di umanità, deve fargli comprendere che ogni agitazione, dopo la vittoria, è per lo meno sterile, e che non bisogna troppo dimenarsi quando si vuole rassodarsi.

Io non credo che il principe presidente sia per pubblicare molti decreti importanti sino al 29. Gli sono stati attribuiti, e forse non a torto, moltissimi progetti di riforme fondamentali, ma il tempo gli mancò; il presidente rimanderà probabilmente ai corpi deliberanti una maggior copia di progetti che non si credeva. Tutto consisterà in un decreto che ordinerà quanto vi ha di più urgente nel decentralizzamento amministrativo e in un altro decreto sulla polizia delle compagnie di assicurazione.

I corpi deliberanti sono molto malcontenti di vedersi soltanto accordate quattro ore per settimana di udienza dal segretario generale. Infatti quattro ore è poca cosa per quattrocento persone. Il governo non sarà accusato di voler fare della corruzione.

Si osserva che i membri del Senato non mostrano gran premura di aver l'impero. Alcuni vedono nel mantenimento dello *statu quo* il vero interesse del presidente, ma per il più gran numero, mediocremente devoto ad una nuova dinastia, e desideroso di riservarsi una porta di soccorso che riesca alla monarchia, l'impero sarebbe il Rubicone varcato, un Rubicone che lascierebbe sulla riva abbandonata tutte le eventualità di una futura Camera dei pari.

Il signor Véron, che sa quanto è difficile conservarsi amico con un potere assoluto, vuole profittare del momento di auge onde gode il *Constitutionnel* per disfarsene vantaggiosamente.

Il signor de Girardin, il quale si trova a Parigi, deve fondare un giornale *governamentale*; egli è evidente che se il fatto è vero, la parola qui non deve esser presa nel senso bonapartista.

Ecco quanto mi risulta di positivo sull'effetto dell'ultima rivista. I lancieri hanno gridato *Viva l'imperatore*, e questo grido si è sentito piuttosto fra i soldati; gli ufficiali gridavano *Viva Napoleone*. La folla si è mostrata generalmente benigna, ma silenziosa.

Ecco ora un fatto estraneo. Il signor Casimiro Batthiany, rifugiato ungarese, ha scritto e pubblicato, credo nel *Times*, una lettera contro Kossuth, la quale piacque assai al governo austriaco. Quest'ultimo ha fatto felicitare il signor Batthiany, ed è verosimile che facilmente sarebbe messo un termine all'esilio del proscritto. Ma si assicura che il signor Batthiany (parente dell'infelice che, condannato alla forca da un consiglio di guerra, si diè la morte trafiggendosi il cuore con una spilla), non è disposto a profittare delle disposizioni benigne del gabinetto di Vienna.

— Si parlava di cambiamenti ministeriali. Dicevasi che il sig. Magne passerebbe alle finanze. Sono voci in aria.

ALEMAGNA. — Berlino 21 *marzo*. — Egli è ormai deciso che le Camere saranno aggiornate, ma soltanto per quindici giorni, come si è sempre praticato in occasione delle feste di Pasqua. Tutti parlano quest'oggi di un incidente occorso ieri nella seduta della Camera dei deputati fra il sig. de Bismark-Schoenhausen inviato alla Dieta germanica, ed il sig. Harkort deputato della sinistra. Si crede che le parole scambiate sono di una gravità tale che l'affare non potrà essere composto nè con un intervento diplomatico, nè con un intervento parlamentare. Noi sappiamo però che sono in corso delle pratiche per riconciliare questi signori. (*Gazz. di Colonia*).

— La seconda Camera ha votato, nella seduta di ieri, la più gran parte degli articoli del bilancio della guerra, compresi quelli che tendono ad un aumento dei crediti per il 1852. La sinistra ha votato contro, nella speranza di una proposta del sig. de Vinke, il quale voleva che le guardie del corpo fossero poste sullo stesso piede come gli altri reggimenti della loro arma, e che l'economia risultante fosse impiegata a migliorare la posizione degli altri corpi, ovvero ad accordare un sussidio straordinario a tutte le truppe stanziate a Berlino.

— Si assicurava in Annover che in seguito a differenze da lungo tempo esistenti in seno al gabinetto, i ministri Balmeister e Windhorst avevano offerto la loro demissione. Secondo un'altra versione i ministri Borries e Von der Decken avrebbero seguito il loro esempio.

Brema. — Le notizie di Brema sono anteriori al dispaccio telegrafico che ha recato la notizia dell'intervento della Dieta germanica.

Nella sua riunione del 20 la borghesia di Brema aveva emesso una protesta indiretta contro la decisione del Senato e della Dieta germanica, adottando con 127 voti contro 97 una proposta intesa ad ingiungere al Senato di far procedere senza indugio al 16.° dei suoi membri che manca in seguito al decesso del titolare, dichiarando inoltre non ammessibile l'intervento dell'Assemblea federale di Francoforte. La *Gazzetta di Colonia* suppone che questa decisione non avrà seguito. I membri della borghesia che non appartengono al partito democratico si ritirerebbero, ed il Senato scioglierebbe l'Assemblea. Il corrispondente dice che questo si opererà senza nessun disturbo, giacchè la democrazia di Brema non domanda altro che di morire con onore. Sembra però, secondo il dispaccio riportato nel numero di ieri, che le cose non possano risolversi tanto amichevolmente.

DANIMARCA. — Una corrispondenza di Copenhaghen in data 18 marzo che si legge nel *Novellista di Amburgo*, spiega la portata dell'ordine del giorno adottato dalle due Camere danesi nella questione del voto di sfiducia verso il gabinetto. Questa volta non si tratterebbe più di una proroga delle Camere, ma bensì del loro scioglimento, fissato per il 20. Adottando l'ordine del giorno, la Dieta ha firmato la sua abdicazione, ma il governo non ne resta men convinto che la sua posizione è incostituzionale, non meno che la sua presenza al potere dopo i numerosi voti di sfiducia a lui diretti. Egli è per sortire da questo dilemma che ricorrerà alla proroga.

AUSTRIA. — Vienna, 23 *marzo*. — I fogli di Vienna riportano il seguente dispaccio, diretto a S. E. il tenente maresciallo conte di Wimpffen a Trieste:

« S. M. I. desidera una lista dei nomi di tutti coloro che si trovavano a bordo della *Marianna*, con indicazione del loro stato, se nubili od ammogliati, e, riguardo a questi ultimi, desidera sapere il numero dei figliuoli.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Un dispaccio da Venezia del 20 corrente al conte Grünne reca:

« Per ricevere ragguagli sui pezzi di nave ritrovati allo sbocco del Po, spedii il comandante di piazza Calm da Chioggia che ritornò pochi istanti sono colla barca piena di quei frantumi, che i lavoratori dell'arsenale dichiararono unanimemente appartenenti alla *Marianna*. Dai grandi pezzi conquassati puossi arguire con certezza che questo vapore non andò perduto a cagione della tempesta, ma s'incendiò per inavvedutezza, e saltò in aria collo scoppio della caldaia, o coll'esplosione della polvere, poichè i frammenti di legno sono anneriti ed abbruciati dalla polvere. Per l'ulteriore ricerca dei pezzi del vapore si spedisce da qui istantaneamente un bragozzo per Maestra, e si dà parte di ciò al comando superiore di marina.

— Un secondo dispaccio del 21 porta:

« Iersera ricevetti il seguente dispaccio telegrafico del sig. feldmaresciallo conte Nobili da Bologna dei 20 corrente, un'ora pomeridiana, ch'io non potei comunicare per la rottura di ambo le linee fino al loro ristabilimento:

« Il capitano Hassek annuncia ai 19 corr. che dopo lunghi sforzi gli è riuscito di trarre a terra presso Porto Corsini una parte di chiglia, che fu riconosciuta dall'i. r. alfiere Miloscik, giunto qui da Ancona, qual parte laterale della poppa del vapore *Marianna*.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica la seguente ordinanza:

S. M. I. R. A., con sovrana risoluzione 13 marzo anno corrente, si è degnata di approvare che fino al tempo in cui gli affari comunali saranno definitivamente regolati in base della risoluzione sovrana 31 dicembre 1851, in quei comuni ove vige ancora attualmente la legge comunale 17 marzo 1849, le elezioni nelle rappresentanze siano da presentarsi alle autorità per la relativa conferma, in modo che la conferma delle rappresentanze delle comuni di villaggio dipenda dalle autorità politiche distrettuali, quelle delle rappresentanze di città (quando esse non dipendano per speciali statuti dall'approvazione sovrana) dalle autorità circolari, od in mancanza dalle autorità provinciali.

Secondo l'ulteriore convenuto di questa risoluzione sovrana le rappresentanze comunali dovranno deporre il giuramento presso le autorità di conferma, di voler essere fedeli ed obbedienti al principe, ed eseguire coscienziosamente i loro doveri verso il comune.

Il ministro dell'interno Bach.

NECROLOGIA.

Il 19 di questo mese, in sul fiore dell'età moriva il professore di geometria A. Moriondo in Canale dell'Astigiana, ove erasi da poco tempo ritirato onde ristaurare la franta salute, ma sciaguratamente troppo tardi, per poter ulteriormente resistere, non che combattere l'infermità fatale che lo travagliava da qualche anno. Appassionatissimo come egli era degli studii, assiduo all'insegnamento al quale erasi dedicato, troppo gli incresceva anche per breve l'abbandonarli, e avvegnachè logorato dal male che doveva condurlo alla tomba, malgrado l'avviso contrario di amici sinceri, proseguiva indefesso soventi fino a notte innoltrata negli studii suoi prediletti.

Egli si occupava con calore, specialmente in questi ultimi anni, alla soluzione di alcuni tra i più ardui problemi della fisica matematica, ed ancora alcuni anni di vita gli fossero stati concessi, e forse avremmo avuto tali lavori di lui da illustrarne la patria nostra. Aveva pur condotto a termine, e non gli restava che a dar l'ultima mano, un corso di geometria applicata alle arti, consacrata specialmente all'istruzione de' suoi allievi delle scuole tecniche, i quali unitamente a quelli ch'egli ammaestrava al collegio nazionale ne compiangono la perdita prematura.

Noi che avemmo la ventura di conoscere ed apprezzare davvicino i molti suoi meriti, nel rendergli questo meschino tributo della nostra ammirazione, emettiamo il voto nell'interesse della scienza e dell'industria, che un qualche pietoso suo collega raccolga ed ordini i di lui scritti. Questa sarà la più bella prova di affetto, ed in pari tempo il miglior modo di onorare la sua memoria!

G. Arnaudon

DECESSI *del* 26 *marzo in Torino*. N. 12

Totale . N. 1384

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 27 *marzo*. — Ieri sera il consiglio comunale doveva deliberare sopra un rapporto riguardante il nuovo ricovero di mendicità; per difetto di numero l'adunanza fu rinviata ad altro giorno.

— In occasione di un recente cospicuo funerale fu constatata a carico del reverendo preposto di S. Lorenzo una contravvenzione al noto regolamento civico sulla limitazione del suono delle campane. In seguito a ciò fu citato detto preposto all'udienza del sindaco di ieri per addurre motivi di discolpa o per fare un'oblazione che troncasse all'amichevole come d'uso la pratica. L'urbanità del reverendo preposto gli suggerì di farsi rappresentare dal campanaro, il quale non potè negare l'avvenuta contravvenzione, cercò d'attenuarla più che possibile, ma conchiuse non avere mandato a transigere. La pratica fu perciò trasmessa immantinente al giudice di polizia urbana. (*Corr. Merc.*)

— Domenica 28 l'accademia di filosofia italica terrà adunanza nella sala della biblioteca pubblica all'una pomeridiana. Il sig. Conforti terrà discussione *sulla scienza sociale dialettica in opposizione con la sofistica*.

(*Corrispondenza del* Risorgmento).

Parigi, 25 marzo 1852.

Il *Monitore* pubblicava ieri due decreti l'uno che riguarda l'organizzazione delle commissioni amministrative degli spedali e degli ospizii civili, i di cui membri d'or innanzi saranno nominati dalle autorità governative e non dai consigli comunali; l'altro che regola la nuova organizzazione del servizio sanitario dell'armata di terra. Ed oggi il giornale officiale ne pubblica un altro pel quale le comuni della *Guillottière*, della *Croix-Rousse* e di *Vaise* sono riunite alla comune di Lione.

Vuolsi da taluno che quest'ultimo decreto sia una conseguenza dell'elezione nel senso dell'opposizione che ha avuto luogo appunto ultimamente in quelle comuni; eppure un simile progetto non è d'oggi; esso fu fatto, dicesi, è buon tempo, ma non vi si era mai dato esecuzione. Si continuano i preparativi per l'apertura delle Camere per lunedì prossimo: si fanno molti impegni per assistere a questa solennità politica, ma non sarà dato che a pochissimi il potere intervenirvi, e pochi eziandio saranno quelli che potranno assistere in seguito alle sedute del corpo legislativo.

Intanto Luigi Napoleone ha nominato i due vice-presidenti e i due questori dell'Assemblea, e sono MM. Schneider, e Reveil, e il generale Vast Vimeux e M. Hebert.

Il *Bollettino Francese*, pubblicazione periodica orleanista che usciva a Brusselle, verrà in luce d'or innanzi a Londra: sebbene i redattori di questo Bollettino, i signori Haussonville, e Thomas, sieno stati assolti dai tribunali belgi, pure hanno stimato bene di continuare la loro pubblicazione in Inghilterra più presto che a Brusselle.

Dal dicembre in poi, i forestieri, e massime gli Italiani, non erano stati molestati a Parigi; ma da qualche giorno si fanno delle perquisizioni e degli arresti di emigrati politici. L'altra sera furono condotti in prigione più di 50 fra tedeschi e ungaresi: gli uni vennero arrestati nell'antico *Caffè di Nancy*, ora detto di *Danimarca*, gli altri nelle loro locande.

Avanti ieri poi gli agenti di polizia si recarono all'ora del pranzo alle *Batignolles*, comune vicinissima a Parigi, in una casa ove vi era una *table d'hôte*, vi arrestarono tutti i commensali, circa 25 persone, cioè 9 italiani, un polacco, una signora, e gli altri, francesi. Alcuni sono già stati messi in libertà, mentre non vi aveva contro di loro nè motivo d'arresto, nè titolo che possa dar luogo ad istruzione giudiziaria. Gli altri esciranno di prigione subito che sarà constatata la loro innocenza. Si dice inoltre che non pochi emigrati riceveranno ordine di lasciare la Francia.

Egli è inutile che io faccia menzione delle voci concernenti la prossima proclamazione dell'impero od una modificazione ministeriale: simili voci si rinnovano di tratto in tratto, e sebbene non si verifichino mai, pure si ripetono sempre e qui ed altrove.

Parigi, 25 *marzo*. — Il *Toulonnais*, giornale ordinariamente ben informato, annuncia che il vascello a elice, il *Charlemagne*, deve partire fra breve per Trieste affine di prendere le ceneri del duca di Reichstadt e ricondurle in Francia. La *Belle Poule* deve, dicesi, far parte di questa spedizione che sarà comandata dall'ammiraglio Mackau.

— Il *Moniteur* pubblica stamane il decreto che pronuncia la riunione dei diversi comuni formanti l'agglomerazione lionese. Il nuovo comune di Lione è posto sullo stesso piede come quello di Parigi, cioè sarà amministrato dal prefetto assistito da una commissione municipale nominata dal presidente della repubblica.

La commissione municipale non si riunisce che dietro convocazione del prefetto. Il comune di Lione viene diviso in cinque circondari aventi ciascuno un maire e due aggiunti incaricati della tenuta dei registri dello stato civile.

— Un altro decreto ha per oggetto di armare il governo di nuove precauzioni contro i reati della stampa. I litografi sono anch'essi sottomessi alla formalità del brevetto. Nessuno potrà, senza autorizzazione, valersi delle stampe di piccola dimensione di qualsiasi natura. I fabbricanti di stampe, fonditori di caratteri e simili dovranno tener nota di tutte le compre fatte dai loro clienti e dovranno fare man mano all'autorità competente la dichiarazione delle vendite fatte. I brevetti saranno per l'avvenire distribuiti dal ministro di polizia.

Belgio. — Il Senato udì il 24 il rapporto del signor d'Anethan sul progetto di revisione del codice penale. La commissione conchiude per l'ammissione del progetto con leggere modificazioni, che versano nella maggior parte sui vocaboli. L'epoca della discussione sarà fissata dopo la stampa e distribuzione del rapporto.

Il Senato ha rimesso a domani la discussione degli articoli dei progetti relativi alla proroga della legge sugli stranieri, ed altri tre progetti di interesse locale.

La Camera dei rappresentanti ha consacrato oggi la sua seduta alla discussione del budget del ministero delle finanze. — Fu chiusa la discussione generale, e domani si discuteranno gli articoli.

Portogallo. — Abbiamo notizie di Lisbona del 19 marzo.

Il ministro delle finanze avea presentato il budget alle Cortes. Egli valuta le rendite a 10,793,406,876 reali; il *deficit* a 2,714,077,377 reali.

Questo budget avea prodotto un effetto così deplorevole, che si aspettava da un momento all'altro la dimissione del ministero.

Inghilterra. — Il *Morning-Post* annunzia che il re dell'Annover giungerà in Inghilterra sul finire del mese di maggio.

— Si legge nello *Standard* del 24:

I proprietari del palazzo di cristallo hanno in questi ultimi giorni ricevuto da Parigi la proposizione per la vendita di questo fabbricato, e pel suo trasporto al campo di Marte.

— Si assicura, dice lo stesso giornale, che la Banca d'Inghilterra abbasserà domani il suo sconto al 2 e 1[2. Essa vi è costretta, perchè avendo ridotto a questo tasso quello degli avanzi sui fondi, è chiaro che i direttori non possono conservare al 2 per cento il tasso dello sconto sulle tratte dello stesso valore. Questa decisione produrrà un effetto immenso sopra i pubblici fondi, i quali hanno già aumentato, dopo l'entrata al ministero di lord Derby; lo stesso è pure di ogni altro valore.

— Il vascello di 80, il *Superb*, giunto a Portsmouth per essere disarmato, ha ricevuto un contro ordine. (*Patrie*).

— Il *Times* annuncia che il vapore da guerra il *Vixeu*, partirà il primo d'aprile pel Brasile, dove trasporterà un inviato straordinario del governo britannico.

— Uno dei membri del nuovo gabinetto inglese, lord Naas, sottoposto alla rielezione in seguito della sua entrata al ministero, e che non era stato rieletto da' suoi antichi elettori, ha trovato ospitalità in un altro collegio. È stato rieletto dal borgo di Coleraine.

— L'ultima seduta della Camera dei comuni ha offerto poco interesse. L'onor. Anderson ha chiesto comunicazione dei documenti relativi alle differenze fra il sultano e il vicerè di Egitto. Alle osservazioni fatte dal cancelliere dello scacchiere, appoggiate dal lord Russell, che le trattative erano ancora pendenti, il sig. Anderson ha ritirato la sua mozione.

Alemagna. — Non abbiamo ricevuto notizie di Brema posteriori alla data dell'ultimo dispaccio telegrafico, dal quale sembra risultare che il conflitto fra il Senato e l'assemblea della borghesia ha determinato l'intervento della Dieta la quale ha incaricato un commissario federale di far eseguire le sue risoluzioni. Il risultato di quest'intervento non può essere dubbio: le decisioni del Senato, appoggiate dalla Dieta di Francoforte, prevarranno sulla resistenza della maggioranza dell'assemblea popolare senza che vi sia bisogno di una dimostrazione armata per parte dell'Annover, il quale è stato invitato dalla Dieta a mettere alla disposizione del generale Jacobi le forze necessarie per reprimere ogni tentativo di opposizione materiale.

— Le Camere del Wurtemberg sono state prorogate il 23 marzo per due mesi.

— Nella seduta della Dieta germanica del 21 marzo, il ministro di Prussia ha proposto all'Assemblea di ordinare la pubblicazione intiera dei protocolli delle sedute. Egli fu deciso che la proposta sarebbe rimandata all'esame della commissione incaricata di regolare la pubblicazione delle sedute, aggiungendo alla medesima due altri membri. Furono nominati i ministri di Prussia e di Baviera. (*Gazz. di Colonia.*)

Copenaghen, 19 *marzo*. — Sappiamo che domani sarà chiusa la sessione della Dieta. Al nostro governo è stata fatta dall'estero la offerta di costrurre una strada ferrata che traverserà il Iutland se lo Stato vuole consentire alla guarentigia di un interesse del 3 per cento.

Borsa di Torino *del* 27 *marzo*.

1848 1 *marzo*. A contanti mattino 93 25, 50, 75.

1849 1 *gennaio*. A contanti mattino 95 25, 50, 75. 10 aprile 95 60. 15 aprile 96, 96 20. 30 aprile 96.

1849. Obblig. 1 *febbraio*. 953.

Azioni banca nazionale 1 *gennaio* 1820. Pel 10 aprile 1825. Pel 15 aprile 1830.

Strada ferrata di Savigliano 430.

Borsa di Genova *del* 27.

5 0[0 . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 95 3[4 95 1[2
5 0[0 Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 0[0 Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott
» 1851 1 agosto e 1 febb. 958 955
5 0[0 . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug
Azioni della banca 1835 1830
Sconto per Genova e Torino . 4 0[0

Borsa di Londra del 24 *marzo*

Consolidati a contanti 98 5[8 3[4 e per conto 98 3[4 7[8.

5 0[0 Piemontese 93 3[4 a 1[4 a 1[2.

2 *ore*. I fondi sono fermissimi. Consolidati a contanti e per conto 98 3[4 7[8.

Borsa di Parigi del 25 *marzo*.

I fondi si sono sostenuti bene. Correva di nuovo voce della prossima riduzione dell'interesse legale.

Il 5 0[0 chiude a 100 45 in rialzo di 20 cent.

Il 3 0[0 a 71 75 in rialzo di 90 cent.

Il 4 1[2 p. 0[0 variò da 101 a 101 25.

Il 5 0[0 piem. aperto a 96 10 chiude a 96, in ribasso di 5 cent.

Le antiche obblig. di Piemonte da 997 50 sono salite al pari.

S. NICCOLINI, *gerente*.

Dichiarazione

Il sottoscritto, persuaso della verità di quel motto che *le ingiurie seguono le leggi fisiche e non pesano che cadendo dall'alto*, respinge con solenne disprezzo le ignobili e villane parole che gli gettò alle spalle colla sua mano di fango nel num. 771, il giornale ecclesiastico detto il *Cattolico*. Carlo Gazola

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

Stazioni di partenza	Ore antim	Ore antim	Ore pom.	Ore pom.
Torino	7 .	10 .	1 45	4 .
Moncalieri	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano	7 27	10 25	2 2[illegible]	4 27
Pessione	7 38	. .	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino	8 5	10 54	3 10	5 7
Villafranca	8 21	11 13	3 30	5 21
Baldichieri (1)	8 29	. .	. .	. .
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 37
Asti	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone	9 5	. .	4 22	6 5
Cerro (2)	. .	. .	. .	6 10
Felizzano	9 23	pom. 12 8	4 47	6 27
Solero	9 33	. .	4 59	6 37
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo	10 4	. .	5 40	7 4
Novi	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle	10 42	. .	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

Stazioni di partenza	Ore ant.n.	Ore antim	Ore antim	Ore pom
Arquata	4 4[illegible]	5 45	11 4[illegible]	3 45
Serravalle	4 48	5 55	11 48	3 57
Novi	5 2	6 15	pom. 12 2	4 7
Frugarolo	5 19	6 38	12 19	4 27
Alessandria	5 37	7 .	12 37	4 4[illegible]
Solero	5 50	7 16	12 50	4 57
Felizzano	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2)	. .	7 44	. .	5 17
Annone	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	. .	. .	1 52	. .
Villafranca	7 .	8 50	2 .	6 5
Dusino	7 20	9 32	2 20	6 2[illegible]
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle.

— Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci. — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano al Cerro; tutti i lunedì il convoglio speciale qui sotto ind., e l'altro convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim		antim
Part. da Asti	ore 7	Part. da Alessandria	ore [illegible]
» Annone	» 7 15	» Solero	» [illegible]
» Cerro	» 7 21	» Felizzano	» [illegible]
» Felizzano	» 7 35	» Cerro	» [illegible]
» Solero	» 7 46	» Annone	» [illegible]
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti	» [illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. Torino, Martedì 30 Marzo 1852. Num. 1317.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Col 15 del prossimo aprile il Giornale sarà pubblicato con caratteri nuovi.

Torino, 29 marzo.

LA SETTIMANA.

Mentre scriviamo queste linee per riepilogare i fatti principali dell'ultimo periodo settimanale, e notarne i caratteri più rilevanti, un nuovo avvenimento sta forse compiendosi a Parigi, un avvenimento di portata anche maggiore di quelli che pure hanno colpito così profondamente l'aspettazione universale in questi ultimi mesi. È cioè questo il giorno fissato per la convocazione del corpo legislativo e del Senato; oggi è il dì nel quale Luigi Napoleone, per la prima volta dopo l'ardito colpo del 2 dicembre, si trova nuovamente a fronte di una rappresentanza nazionale, ed ha una solenne occasione di manifestare personalmente le sue intenzioni e i suoi progetti per l'avvenire del paese, del quale con sì energica risoluzione afferrava non ha guari il comando.

Proclamerà egli apertamente in questa grave circostanza gli ambiziosi disegni, che mostra di portare in cuore, ed ai quali certo il nome di presidente, o di repubblica non rispondono meglio di quanto si confacciano al genere d'autorità, sciolta d'ogni freno, immune da qualunque sindacato, che egli esercita dopo il colpo di stato?

Sono alcune circostanze le quali indurrebbero a credere che Luigi Napoleone non voglia indugiare più oltre quell'ultimo atto che deve porre il suggello alla serie di quelli coi quali l'energia della sua volontà ha modificate così profondamente le politiche condizioni della Francia. Non è voce nuova quella dell'intenzione che si attribuisce al presidente di voler, oltre la cosa, il nome; di pensare cioè da senno ad una proclamazione dell'impero. Abbiamo a questo proposito notate precedentemente varie circostanze di tal natura da confermare questa supposizione; abbiamo avvertito più volte come il potere sorto dal colpo di stato si ingegnasse di risuscitare in tutti i modi le reminiscenze dell'epoca imperiale, non solo col rinnovare istituzioni e ordinamenti proprii di quella amministrazione, come per esempio la creazione del posto di ministro di stato, e la reintegrazione del ministero di polizia; ma inoltre con atti di minor rilievo, ed anzi di nessuna importanza civile o politica, nei quali non trovi altro valore, od altro carattere fuor quello di ricordare alcuna delle antiche tradizioni imperiali, quali a cagion d'esempio, il decreto che restituisce l'antica forma alla croce della legion d'onore, dopo le tante vicissitudini che avea provate dal 1815 in poi; o l'altro che ridona alle bandiere dei reggimenti l'aquila imperiale. Nè diverso scopo sembra che abbiano potuto avere i decreti coi quali si imposero abiti d'uniforme ai vari corpi politici e amministrativi dello stato, se non appunto questo di concorrere in tal guisa a ritornare in vita le abitudini d'una corte, soprattutto d'una corte tutta fasto ed etichetta quale era quella dell'impero.

Nuove circostanze sono in questi ultimi giorni sopraggiunte ad avvalorare viemmeglio tutte queste ipotesi, ed a far credere vicino ormai il giorno nel quale si dovranno concretizzare. Le corrispondenze dell'*Indépendance Belge*, d'ordinario così bene informate, da alcun tempo vanno ripetendo dover essere pubblicato fra breve tale un atto del governo francese da colpire l'Europa d'una meraviglia anche maggiore di quella che abbiano fin qui generata gli atti di Luigi Napoleone. Il linguaggio degli organi più o meno officiali dell'Eliseo, ed, in questi ultimi tempi persino lo stile dei decreti del presidente, concorrono a dimostrare che questo grande e straordinario evento non sarà altro appunto che la proclamazione dell'impero.

Il *Moniteur* di questa mane ci porta, con altri parecchi, un decreto relativo all'amministrazione comunale e provinciale, i *considerandi* del quale risalgono sino all'impero, allo scopo di provare che dappoi quell'epoca sino a questi tempi, una serie d'abusi e di esagerazioni d'ogni genere ha snaturato il principio di concentramento amministrativo che in quel sistema erasi proclamato.

Il *Bulletin de Paris* scioglie addirittura il nodo. Parlando della inaugurazione delle due Assemblee, che dee farsi oggi, esso dice: « La Francia non saprà mai comprendere « che il nipote dell'imperatore riceva alle « Tuilleries il Senato ed il corpo legislativo, « *a fianco del trono vuoto*. Forsechè in questa antica dimora reale, l'uomo che ha « salvato in uno stesso giorno la Francia e « l'Europa, e consolidata la pubblica fortuna, « non troverebbe che un semplice sgabello « da duchessa? La Francia sa omai quanto « costino i governi di breve durata; lo mostrò colla persistenza dei suoi voti il 10 ed « il 20 Dicembre, la si consulti ancora una « volta e vedrassi che essa vuole l'impero. « Ed ella lo otterrà..... »

Questo è parlar chiaro, massime quando si rifletta che già dopo il 14 gennaio fu messa in giro una petizione per la ristaurazione dell'impero. E la grande facilità lasciata al Senato di modificare la costituzione, sembra che abbia appunto questo scopo principale, di agevolare cioè la transizione dallo stato presente, dalla forma attuale di governo, a quella alla quale mostra a sì chiare note di tendere Luigi Napoleone.

Non ostante però queste circostanze non vogliamo credere che il 29 marzo sia l'epoca prestabilita per la proclamazione dell'impero. Questo potrebbe parer prematura; il presidente, che ha dato saggio di tanto accorgimento politico, non può non comprendere quanto sarebbe inopportuno lo affrettare e precipitare un avvenimento, che la forza irresistibile delle circostanze di lunga mano preparate, e con assidua cura svolte e fecondate, dovrà produrre fra breve tempo. Sin d'ora dicesi, nè senza ragione, che nelle due nuove Assemblee avrà la preponderanza l'elemento napoleonico per modo che non è dubbio che quando il governo lo voglia, troverà facilmente nell'una e nell'altra Camera uomini devoti che si sacrifichino *alla buona causa*; e chiedano in nome proprio ciò che il presidente non potrebbe fare per se medesimo senza mancare alla sua solita prudenza, ed a quel profondo tatto pratico, che in generale finqui lo ha così vantaggiosamente servito.

Ma comunque, si può tenere sin d'ora come certo che la proclamazione dell'impero in Francia non è più altro oramai fuorchè una questione di tempo. Massimechè le disposizioni delle corti estere a questo proposito sonosi, a quanto pare, assai modificate. Così per esempio l'Austria che a principio erasi mostrata contraria all'impero, viene ora in ben altra sentenza, se dobbiamo arguirlo dal mutato linguaggio dei fogli semiofficiali E un indizio della buona disposizione di questo governo sembra che lo si debba desumere dal felice esito delle pratiche iniziate da Luigi Napoleone per il trasporto a Parigi delle ceneri del duca di Reichstadt.

In attesa di cose maggiori non trascura però il presidente di far uso del potere che già ha in mano, e quasi vedesse a malincuore il rapido avvicinarsi del giorno in cui dovrà dividerne, in parte almeno, l'esercizio con altri, si affretta a pubblicare gli ultimi decreti, dei quali ama rivendicare per intero a se medesimo l'iniziativa e il merito. Tant'è che il *Moniteur* d'oggi ci porta otto o nove altre leggi, fra le quali due di molto rilievo; la prima, che già annunciammo, concernente l'amministrazione comunale e provinciale; l'altra relativa alle associazioni politiche.

Colla prima dice nei *considerando* di aver voluto attuare il principio di discentramento. Ma a giudicare poi dal testo del decreto, è forza conchiudere che Luigi Napoleone intende, e in modo alquanto diverso dal comune degli scrittori, e dei legislatori, la teoria del discentramento; giacchè in primo luogo annovera tra le materie d'interesse generale dello Stato, i *bilanci provinciali* (art. 1); inoltre non allarga punto le attribuzioni del comune e della provincia come tali, non restituisce loro l'esercizio di alcuno dei diritti che parrebbe, a termini di ragione, dover loro competere liberamente; bensì amplia i poteri del prefetto, facendogli facoltà di compiere da solo, cioè senza uopo di riferirne al ministero, molti atti di semplice amministrazione, incagliati nel sistema attuale da infinite forme e difficoltà burocratiche. Cosicchè non è il vero discentramento, non è la emancipazione del comune o della provincia che si promuove in questa riforma, sibbene si agevola, rendendola più speditiva, l'azione dei rappresentanti del governo, cioè dei prefetti.

Il decreto sulle associazioni, fondandosi sul riflesso che la legislazione del 1848 in proposito, aveva tolto al governo il mezzo di impedire i disordini, dei quali furono spesso occasione quelle società, rimette in pieno vigore gli articoli 1, 2 e 3 della legge restrittiva del 1834, e gli art. 291, 292, 294 del codice penale.

La quale decisione del potere ci appalesa da quale spirito sia esso animato presentemente. È cioè chiara e patente la tendenza al rigore. E sono molte le circostanze, le quali concorrono a dimostrare che, per il momento, il partito della severità trionfa all'Eliseo sul partito della dolcezza. Lo provano i molti arresti operati in questi ultimi giorni, e le sentenze assai rigide, pronunciate dalle varie commissioni provinciali contro le persone implicate negli affari di dicembre.

In parte vuolsi attribuire questa recrudescenza alle due elezioni repubblicane di Parigi, ed alla elezione socialista di Lione. Questa città però non ha tardato a portare la pena della sua poca devozione al *principe*. Abbiamo già riferito il decreto col quale essa fu spogliata dei suoi antichi ordini municipali, ed assoggettata ad una amministrazione eccezionale sullo stampo di quella di Parigi.

Però, a proposito di atti di rigore, notasi che questi continuano a colpire di preferenza gli orleanisti; e si è molto parlato di una conferenza che dicesi aver avuta Luigi Napoleone col signor Dupin, che si vuole fosse relativa ad un nuovo decreto che, confermando quello del 22 gennaio, avrebbe inoltre per oggetto speciale il divieto di portare innanzi ai tribunali la quistione della legalità di quella confisca.

Dopo gli orleanisti, vengono in linea di persecuzione i repubblicani, che le elezioni di Carnot e Cavaignac hanno richiamati in iscena, e resili sospetti e invisi maggiormente al governo.

I legittimisti invece sono lasciati in pace; sembra che Luigi Napoleone abbia fede in loro. Certo è che fa ogni opera onde accaparrarseli.

I timori che alcuni giornali avevano manifestati circa gli effetti della conversione della rendita non si sono avverati. Poche e di lieve importanza furono le domande di rimborso, giacchè appena giungono a 130, e non rappresentano 55,000 lire di rendita; cifre l'una e l'altra insignificanti, in proporzione al numero degli iscritti, ed al valore totale della rendita. E i fondi, un momento abbassatisi, non tardarono a risalire, e mantenersi al dissopra del pari.

Mentre in Francia le due Camere stanno per inaugurare i loro lavori, il Parlamento inglese sta per chiudere i suoi. Il ministero, forzato, secondo avevamo previsto, nei suoi ultimi ripari, ha dovuto dichiarare che non appena fossero votate alcune leggi d'urgenza amministrativa, avrebbe sciolto i comuni e riconvocato i collegi per le elezioni generali. Questa dichiarazione soddisfece l'opposizione, la quale pertanto concordò di concedere una tregua al governo, laonde già parte dei bilanci furono votati.

Ma non perciò il gabinetto *tory* lusingasi di aver molto migliorata la propria condizione, giacchè sente che non ha in paese un appoggio abbastanza saldo e sicuro. — Tant'è che l'opinione più comune considera come non lontano il ritorno di lord John Russell agli affari. E si osservò, non senza sorpresa, che ad un numeroso pranzo parlamentare dato da lui in questi giorni, era fra i convitati l'antico collega ed il recente antagonista lord Palmerston, nel che si volle vedere un riavvicinamento foriero d'importanti novità.

Di Germania poco è che meriti una menzione speciale. Il Parlamento prussiano ha reietto le proposte fattegli per la abolizione del giurì. Ed il governo trovasi implicato in una controversia civile e religiosa coll'arcivescovo di Breslavia per certe sue pretese. Parlasi nuovamente del ritiro di Manteuffel, e di profonde modificazioni ministeriali, ma sinora non havvi alcun dato positivo che confermi queste voci, e le prove fondate più che non fossero per lo addietro.

Anche in Baviera il clero dà qualche fastidio al governo ed è scisso esso medesimo in due parti, a proposito delle missioni dei gesuiti che alcuni vescovi vorrebbero introdurre, mentre invece altri le respingono assolutamente.

Varie provincie di Germania, e quelle in ispecie che fanno parte dei dominii austriaci, sono dolorosamente travagliate dalla fame e dai ladri. Le cose giungono a tal punto, che intieri squadroni di cavalleria sono occupati a percorrere del continuo le strade principali, onde tutelare i viaggiatori contro le aggressioni dei malfattori, spinte all'estremo grado di audacia e d'impudenza, a guisachè si contano migliaia di emigranti. Proponiamo questi fatti alle benevole e saggie considerazioni dell'*Armonia* e dei suoi accoliti, usi a dipingerci nel Piemonte la sentina di tutti i mali e di tutte le lordure, ed a descriverci invece nell'amministrazione austriaca il tipo del ben essere e della salute pubblica e privata.

A Stoccarda il ministro di grazia e giustizia domanda alle Camere che sia ristabilita la pena di morte e quella del *bastone*!!

Riproduciamo la seguente lettera:

Signor Conte stimatissimo,

Nel *Memorandum politico* da lei testè pubblicato, mi fu caro trovar la prova che l'opposizione delle nostre opinioni politiche non ha spenta nell'animo suo la memoria di quell'intrinsichezza che ci legava nella nostra prima età, e che per ambedue fu disciolta, ma non resa increscevole, dalle vicende che incontrammo in appresso. Particolar segno di questa sua amichevole ricordanza lo scorsi in que' passi del suo libro, ove condannando bensì, com'era in lei naturale, le mie opinioni e le loro conseguenze pratiche, afferma però che io non fui mai altro da quel che sono oggidì, e neppure fui di coloro che vantando un grand'amore del pubblico bene, sono soltanto ambiziosi i quali cercano di far meglio che sanno i fatti loro.

Che si possano con verità dire di me cotanto onorevoli parole tale è la mia sola ambizione, ch'ella soddisfece mentre appunto affermava che io non ne aveva veruna.

Ma mi duole di non poter rimanermi dal contraddire ad un'altra delle sue affermazioni. Trovo nel suo *Memorandum* a pag. 444 le seguenti parole: « *So di certa scienza che « lord Palmerston non si limitò alla venuta « del conte di Minto in Italia per dar mano « agli sconvolgimenti sotto nome di riforme; « egli aveva mille agenti di rivoluzione; in « Piemonte carteggiava con Massimo D'A« zeglio, lo animava a far progredire i suoi « principii assicurandolo dell'appoggio del« l'Inghilterra.* »

Scrivendo queste parole, ella credette esprimere la verità, chè altrimenti non le avrebbe scritte; ma invece debbo assicurarla che fu tratto in errore.

Se io fossi semplice privato crederei pure d'essere in diritto, e quasi in dovere, di rettificare questo suo involontario sbaglio, poichè se non fo stima di quel fugace, appassionato, ed il più delle volte mal concesso plauso che si chiama popolarità, altrettanto stimo ed ho caro quel riposato e durevole assenso degli uomini di senno e dabbene, di che si forma la buona riputazione, la quale, ove s'ottenga, è il più ricco guiderdone d'una intera vita, tutta intemerata.

Ma non essendo io semplice privato, ed invece per l'onorevole fiducia del Re, posto all'ufficio di presidente del suo consiglio, io ho molto maggior motivo, e molto più stretto obbligo di mantener pura la mia fama d'ogni sospetto.

V'è poi un'altra ragione a me estrinseca, ma non meno grave, che mi comanda di porre in quest'occasione la verità nella sua piena luce. Io non posso e non debbo consentire che si rechi così grave offesa al carattere di lord Palmerston e della sua amministrazione, quale è quella di dipingerlo autore di trame segrete contro uno Stato alleato, eppercið violatore d'ogni principio di pubblica fede, mentre nessuno più di me può, in questo caso, rendere testimonianza alla verità, e mentre, per essere egli stato segno di tanta guerra, ed uscito ora d'ufficio, non si può pensare ch'io cerchi favore a pro della politica del ministero che ho l'onore di presiedere.

Dico dunque ed affermo che mai in tutta la mia vita ebbi l'onore di scrivere a lord Palmerston, nè di ricevere veruna lettera da lui, e che non ho avuto con esso nessun'altra corrispondenza salvo quella ufficiale dacchè son ministro per la via diplomatica. Prima d'esser ministro, nessuna ne ebbi, nè diretta nè indiretta.

Bensì conobbi lord Minto quando venne a Roma, e tengo a fortuna che mi si presenti un'occasione di poter palesare il vero su quanto si riferisce ad un così dabbene ed onorato gentiluomo; con che verrò ad un tratto a rettificare l'opinione di molti sui disegni di lord Palmerston e del gabinetto Russell relativamente alle cose italiane.

Quando giunse a Roma lord Minto, io mi ci trovavo come privato, e per alcuni scrittarelli erano note le mie opinioni politiche. — Ebbi l'onore di essere presentato a lord Minto, e le principali idee del discorso ch'egli mi tenne, furono queste: « *Il gabinetto di lord « J. Russell crede che i governi italiani « opereranno saviamente ove si risolvano a « riformarsi. Sintanto che voi cercherete con « modi pacifici e legali di condurli a queste « riforme, l'Inghilterra, mantenendosi in « quei limiti che le fissano i doveri internazionali fra Stati indipendenti, favorirà i « vostri desiderii. Ma se fosse vostro disegno « accendere rivoluzioni, e sopra tutto mutar « la carta d'Italia, non avreste a sperare « dall'Inghilterra nè favore, nè aiuto.* »

Queste furono le parole di lord Minto, interprete fedele del gabinetto cui apparteneva, ed alle quali gli atti corrisposero interamente. Le parole le udii io stesso: gli atti ero a portata di poterli conoscere, e li conobbi; e di quanto ho asserito fo piena ed intera fede.

Da tutto ciò emerge che il governo inglese non cospirava in Italia; emerge insieme per necessaria conseguenza che neppur io ho mai cospirato con veruno dei suoi uomini di Stato, professando allora, come sempre, l'opinione che se può talvolta giovare il pubblicare certe verità arditamente senza rispetto ad uomini od a partiti, il tramare di soppiatto e nelle tenebre non arreca giammai altro che danno.

Quand'anche io non conoscessi l'animo suo per antiche consuetudini, basterebbe l'eletto sentire che traluce nelle pagine del suo *Memorandum* per farmi sicuro che Ella cerca ed ama trovare la verità, e che le sarà perciò caro che io gliel' abbia svelata.

Gradisca, ecc.
26 marzo 1852.

MASSIMO D'AZEGLIO.

A S. E. il sig. conte Clemente Solaro della Margarita.

Il signor professore Buniva ci trasmette la seguente lettera, che noi pubblichiamo di buon grado, trattandosi della rettificazione d'un errore di fatto.

Ill.mo sig. Direttore,

Torino, 29 marzo 1852.

Lessi nel numero 1316 del *Risorgimento* un articolo relativo ai *programmi* di insegnamento nelle università, ed ai *trattati*, nel quale si imputa ai professori che, malgrado il reale decreto per cui si ordinava la pubblicazione dei programmi, essi finqui non li abbiano fatti di pubblica ragione, ostinandosi così a non obbedire agli ordini superiori.

Preme che la pubblica opinione non sia tratta in inganno sul conto degli insegnanti nelle università, e si serva anzi tutto alla verità.

Ecco il vero stato delle cose quanto all'ateneo torinese:

Il ministero della pubblica istruzione prescrisse ai professori il termine di tutto il mese di gennaio ultimo scorso per la trasmissione dei rispettivi loro programmi al segretario del consiglio universitario. Niun'altra obbligazione

fu loro imposta: e questa trasmessione ebbe luogo. E poichè la legge 4 ottobre 1848 (art. 12) commette al consiglio superiore di pubblica istruzione l'approvazione dei programmi, essi furono in esecuzione di questa legge trasmessi al suddetto consiglio. Ignoro se abbia esso terminata l'opera sua: certo si è però che i professori dal canto loro hanno puntualmente eseguiti gli ordini avuti.

Non dubito che gli appunti fatti dal *Risorgimento* ai professori furono l'effetto di un puro errore di fatto, e che questa onorevole Direzione si farà una premura di ristabilire in proposito la verità.

Ho l'onore di essere

Dev.mo servitore ed amico
G. Buniva professore di leggi.

GIORNALI STRANIERI.

I giornali di Parigi di questa mattina sono poco interessanti. Notiamo ciò nullameno nel *Pays* un articolo il quale differisce un poco dal tuono abituale di quel giornale. Dopo aver parlato dei processi verbali del corpo legislativo, il *Pays* soggiunge:

Ma l'opera della stampa si limiterà oramai a registrare questi rendiconti uniformi?

I giornali analizzavano altravolta e sentenziavano ciascuno secondo il proprio criterio ogni seduta; questo diritto è loro conservato? È questo, che nè la costituzione, nè i regolamenti che le hanno tenuto dietro, nè la legge sulla stampa hanno determinato.

Si può discutere, si possono criticare le opinioni emesse nel corpo legislativo? Tale è la quistione che noi vorremmo veder risolta in modo assoluto dal potere che ci regge.

Fa mestieri di soggiungere, che quando avessimo noi a fare un voto su questo punto, noi vorremmo che questa soluzione fosse favorevole alla libertà di esame? —

Il *Constitutionnel* continua a chiedere l'aumento della sopratassa sugli zuccheri provenienti dall'estero:

Il diritto differenziale stabilito sopra gli zuccheri stranieri in favore della nostra industria coloniale e indigena non è egli stato troppo ridotto dall'ultima legge onde possa difendere abbastanza la produzione nazionale contro una concorrenza straniera così spaventevole? Noi lo crediamo; e in Francia come in Inghilterra si sentirà presto o tardi il bisogno di ritornare ad una legislazione più protettrice. [illegible]

Il *Siècle* scrive la statistica dei ricevitori generali e dei percettori della Francia. (*Presse*).

Leggiamo nella *Presse*:

Varii giornali riproducono questa mattina la nota seguente della *Patrie*:

« Si assicura che l'organizzazione del collegio di Francia sarà modificata dai nuovi decreti sull'insegnamento che si stanno preparando. Il principio dell'inamovibilità assoluta cesserà ad essere applicato ai professori, e l'insegnamento di questo istituto sarà, per parte dell'autorità competente, l'oggetto di una sorveglianza giudicata indispensabile per ogni corpo universitario. »

Quello che la *Patrie* annunzia come probabile è un fatto compiuto. I professori di questo collegio non hanno più a paventare la perdita di verun privilegio; il decreto organico del 9 marzo, inserito nel *Moniteur* del 10, avendoli spogliati di tutti quelli di cui erano investiti dagli statuti del loro stabilimento.

L'articolo 1° del decreto è così concepito:

Art. 1. Il presidente della repubblica, dietro proposta del ministro della pubblica istruzione, nomina e *revoca* i membri del consiglio superiore, gli ispettori generali, i rettori, i professori delle facoltà del *collegio di Francia*, del museo di storia naturale, della scuola di lingue orientali viventi, i membri dell'uffizio di longitudini, e dell'osservatorio di Parigi e di Marsiglia, gli amministratori e conservatori delle biblioteche pubbliche. »

Si legge nel *Journal des Débats*:

Il decreto che da qualche tempo si preconizzava sul decentralizzamento amministrativo è comparso stamane, 26 marzo, nel *Moniteur*. Per quanto ci è dato di valutarlo dietro la prima impressione, questo decreto non ha la portata che gli si attribuiva. Due specie vi sono di centralizzazione come si sa: la centralizzazione politica, e la centralizzazione amministrativa.

Noi abbiamo sempre difeso il principio della centralizzazione politica, vale a dire il principio che agli occhi nostri rappresenta e guarentisce l'unità di territorio, di legislazione e di governo, questa grande e preziosa conquista della rivoluzione francese. Ma noi non abbiamo mai negato che non vi fossero utili riforme dai ntrodursi nella centralizzazione amministrativa, cioè nell'intervento abusivo ed esuberante dell'autorità centrale e della burocrazia parigina in una serie d'affari che possono, senza inconveniente, essere decisi dalle autorità locali.

Noi pensiamo, d'accordo coi considerandi del decreto, che si può governar da lontano, ma che non si amministra che ben da vicino. Lontani dal combatterle noi abbiamo sempre invocato queste misure che tutti reputavano indispensabili in questa parte della nostra legislazione. Il decreto pubblicato stamane dal *Moniteur* ei sembra attuare questa riforma nella misura in cui generalmente veniva richiesta. Esso rispetta il principio della centralizzazione politica e dell'unità nazionale; esso non colpisce e non distrugge che la sola centralizzazione amministrativa, e gli abusi della burocrazia ministeriale. Noi non faremo che un'osservazione in proposito.

Due modi vi sono di comprendere e di eseguire lo scentralizzamento amministrativo. A chi saranno conferite le attribuzioni che si crede necessario di sottrarre all'autorità centrale, che è quanto dire all'autorità ministeriale? Si può spogliare l'autorità ministeriale a profitto delle autorità locali propriamente dette, cioè delle autorità comunali indipendenti e libere perchè sono il risultato dell'elezione. Si può parimente spogliare l'autorità ministeriale a profitto dell'amministrazione dipartimentale, che è quanto dire dei prefetti che sono pur sempre gli agenti e i delegati dell'autorità centrale. Egli è in quest'ultimo senso che il decreto ha risolto la questione. L'autorità dei prefetti si accresce e si rafforza di quanto l'autorità ministeriale cede ed abbandona. Ciò stante la decentralizzazione, come è compresa e come è spiegata, consiste in un semplice spostamento di meccanismo; il potere centrale non perde assolutamente niente, e assolutamente niente le autorità locali guadagnano.

Al decreto tengono dietro tre tabelle molto particolarizzate, contenenti la nomenclatura delle attribuzioni che sono trasferite dal potere ministeriale a quello dei prefetti. Il momento non è giunto di esaminare se la misura sia generalmente giustificata per tutti i generi di affari enumerati in queste tre tabelle

---

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto 23 marzo corrente, ha nominato il signor avv. Camillo Dunant, sostituito procuratore del re presso l'intendenza generale d'Annecy, a provveditore agli studi della provincia del Genevese, in surrogazione del sig. cav. dott. Eugenio Lachenal, stato nominato primo ufficiale del ministero dell'interno.

S. M., con altro decreto dello stesso giorno, ha pure nominato il sig. Efisio Tanas a provveditore agli studi della provincia d'Iglesias, in luogo del fu medico Giuseppe Deidda.

Alessandria, 28 *marzo*. — Sono giunti i signori Peschiera cavaliere professore, Gaggini cavaliere professore, Arienti professore, Sala Eliseo, Quarenghi Luigi, Beccaria Angelo, Carignani Scipione, artisti, per valutare i quadri dell'esposizione a favore dell'emigrazione italiana: daremo conto della loro relazione.

— Domenica scorsa, 21, riunivasi in adunanza generale la società di mutuo soccorso degli emigrati residenti in questa città, il cui comitato, dietro le intelligenze prese col comitato femminile succursale al comitato centrale di Torino, proponeva lo scioglimento della società stessa e rispettivo comitato, la restituzione a quei socii azionisti che lo richiedessero dell'importo delle azioni pagate; quelle che non si sarebbero ritirate a tutta domenica 28, dedotte le spese, sarebbero versate al comitato succursale: la creazione di una commissione di emigrati delle diverse provincie italiane, il cui scopo sarebbe di informare il comitato succursale degli emigrati meriteveli di succ dio, e di interessarlo per gli emigrati chiedenti occupazione; di formare un fondo di soccorso per mezzo di azioni mensili, che si verserebbe nelle mani della tesoreria del comitato succursale, il quale lo erogherebbe unicamente in Alessandria per gli emigrati di cui avesse favorevoli informazioni.

Adottate tutte queste proposte scioglievasi la società, e il comitato rimetteva i suoi registri e i suoi fondi alla commissione.

(*Eco Alessandrina*).

Sardegna. — Il signor colonnello Mollard pubblicava il 18 corrente a Sassari i due seguenti manifesti per tutela dell'ordine pubblico.

Il colonnello Mollard

Comandante dello stato d'assedio della città e provincia di Sassari per delegazione del luogotenente generale, comandante generale dell'isola di Sardegna.

Riconoscendo come causa principale dei frequenti attentati contro le proprietà e le persone, onde questa provincia è infestata, la popolazione nomade delle campagne e dei pascoli fra la quale si nascondono anche molti facinorosi già condannati per delitti, e ravvisando importante di potere in essa distinguere i buoni dai malvagi, per purgare di questi il paese, e far sorgere così nei pacifici abitanti, meglio che colle loro armi, la fiducia e la sicurezza, ordina:

Art. 1. In tutti i comuni della provincia di Sassari chiunque abbia dimora stabile, od anche soltanto temporanea fuori dell'abitato del capo-luogo comunale nei borghi, nelle case rurali, nei molini, od ovili, dovrà munirsi, nei tre giorni dalla pubblicazione del presente manifesto, di una carta di sicurezza coi contrassegni personali, conforme il modulo stabilito, la quale sarà rilasciata dal sindaco del proprio comune. Non ne sono eccettuati che le donne ed i giovani di minor età.

Art. 2. Coloro che per qualsiasi ragione avessero domicilio temporaneo fuori del proprio comune, dovranno munirsi d'una simile carta di sicurezza dal sindaco proprio, e la faranno visare dal sindaco del comune in cui sono temporaneamente domiciliati. Questi ultimi sindaci però potranno rilasciare loro direttamente la carta di sicurezza, quando ne abbiano la conoscenza personale, indicando il comune al quale appartengono.

Art. 3. Scorso il termine prefisso, quelli che non saranno muniti della prescritta carta saranno arrestati dalla forza militare che perlustrerà ovunque il paese, e consegnati alla giustizia per essere esaminati

Art. 4. I sindaci sono resi risponsabili di non rilasciare la carta di sicurezza nè il visto suddetto se non alle persone ben note nel loro paese, esclusi i rei di delitti ed inquisiti dalla giustizia e di vegliare a che questi non si tengano nascosti nel capo-luogo del comune.

Art. 5. Essi non accorderanno il visto suddetto ai pastori che pascolano gli armenti in territorio fuori del loro comune, se non sulla presentazione dei titoli che possono averne, cioè il permesso dei proprietarii, o la dichiarazione del sindaco stesso o l'autorizzazione dell'intendente.

Art. 6. I sindaci saranno solleciti di dare la più gran pubblicità a questi ordini, e di farli conoscere in tutta l'estensione del territorio del comune nelle 48 ore dalla loro remissione.

Sassari, li 18 marzo 1852.

Il comandante dello stato d'assedio
Cav. Mollard.

Il colonnello Mollard ecc.

Affine di meglio rassicurare i buoni che consegnarono sollecitamente le numerose armi state depositate in questo municipio, e spogliare di un tale triste avanzo di barbarie i renitenti agli ordini emanati in proposito, o siano malvagi che le conservano ad altrui danno, od ignoranti che disconoscono la civiltà dei tempi e l'ordine legale stabilito; risoluto a tener mano ferma alla più compiuta esecuzione dei decreti delli 9 e 10 marzo corrente, ordina:

Art. 1. Sono accordate altre 48 ore di tempo dalla pubblicazione di questo manifesto alla consegna delle armi e della polvere, prescritta coi decreti sovra menzionati per tutto il territorio del comune di Sassari.

Art. 2. Scorso tal tempo saranno fatte ovunque ripetute e rigorose perquisizioni a domicilio, ed i detentori di qualunque arma saranno arrestati e consegnati in mano alla giustizia.

Art. 3. In quelle case, ovili o molini dove si avranno motivi di credere che siansi nascoste o trafugate delle armi, saranno posti dei soldati ad alloggio alle spese degli abitanti fino alla consegna delle medesime.

Sassari, li 18 marzo 1852.

Il comandante dello stato d'assedio
Cav. Mollard

— Nella Nurra, ove si conta una popolazione di circa 400 abitanti, si sequestrarono 427 fucili!

Siniscola. — Un moto popolare avveniva la mattina ed il dopopranzo del giorno 14 in questo paese. Una moltitudine di persone appostatasi nel piazzale della parrocchia, prorompeva all'escire del sindaco dalle sacre funzioni in clamorose grida di *fuori il sindaco! fuori il segretario! fuori l'esattore!* La manifestazione non ebbe altro seguito, e bastò la semplice presenza dei bersaglieri, che il sindaco avea richiesto precedentemente, informato di quanto dovea accadere, per sciogliere quel tumultuoso assembramento. Nel dopopranzo si raccoglieva un numero più considerevole di individui, ed alle rinnovate grida si aggiunse una petizione fatta da alcuni turbolenti a nome del popolo, nella quale si accennava a diversi gravami nelle contribuzioni, e si conchiudeva col chiedere la espulsione dei succitati funzionarii, proponendone altri, secondo essi, di maggior confidenza; si portava in giro questa petizione e molti buoni per timore la sottoscrissero.

Da quel giorno l'ordine pubblico non venne più turbato, e lo assicurò il pronto ed inaspettato arrivo di tutte le autorità della provincia con un rinforzo di truppa, il linguaggio tenuto da queste al municipio ed ai notabili del paese, e soprattutto la pronta compilazione degli atti per cui sonosi già spiccati ed eseguiti alcuni mandati di cattura.

Questo pronto procedimento delle autorità produsse un ottimo effetto nella popolazione e provincia, e si hanno fondate ragioni a non temere che si rinnovi più quella scandalosa escandescenza.

— In seguito ai disordini suddetti partiva da Ozieri per Lodè il quarto battaglione dei bersaglieri. (*Indic. Sardo*).

Modena, 26 *marzo*. — Leggesi nel *Messaggiere Modenese*: La commissione internazionale per la costruzione ed attivazione della strada ferrata centrale italiana, radunatasi in Modena fino dal primo del corrente, devenne a concertare le condizioni della concessione ad una società anonima costituita a quest'uopo in Firenze e debitamente rappresentata in Modena a senso della convenzione primo maggio 1851 e della notificazione 21 novembre di detto anno, condizioni che debbono venir sottoposte all'approvazione suprema dei cinque governi cointeressati, in attesa della quale i membri della commissione fanno ritorno alle rispettive loro residenze, per riunirsi e passare alla stipulazione del formale contratto giunta che sia l'invocata approvazione delle condizioni surriferite.

Milano, 27 *marzo*. — Quantunque ieri si fosse diffusa la notizia dell'imminente arrivo delle LL. AA. II. i granduchi di Russia, al cui effetto s. e. il governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto feld-maresciallo conte Radetzky era partito già per Venezia affine di ricevere gli altefati illustri ospiti, noi possiamo accertare che codesta voce è priva di fondamento.

Da notizie telegrafiche giunte ieri sera da Verona a Milano, rileviamo anzi che la prelodata s. e. si trovava in Verona nel più prospero stato di salute, senza avere per anco dato ordine di partenza. (*G. di Milano*.

— Mediante sovrana risoluzione del 19 corrente fu nominato:

Per l'istituto lombardo delle scienze, lettere ed arti in Milano, a presidente il prof. Francesco Ambrosoli, a vice-presidente il dottore Francesco Rossi, a segretario il professore Giovanni Veladini, ed a vice-segretario il nobile Giulio Curioni;

Per l'istituto veneto delle scienze, lettere ed arti in Venezia, a presidente il professore Alessandro Rachetti, a vice-presidente il prof. Baldassare Poli, a segretario il dottore Girolamo Venanzio, ed a vice-segretario il dott. Giuseppe Bianchetti.

Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 26:

S. E. il provvisorio comandante superiore di marina tenente-maresciallo conte Wimpffen, ha trasmesso al supremo comando d'armata il seguente ulteriore rapporto in data di Trieste 21 marzo riguardo all'I. R. piroscafo *Marianna*:

Mercè le gentili comunicazioni di S. E. il signor generale di cavalleria de Gorzkowski, vengo a sapere che i pezzi sconquassati che furono ritrovati presso la Punta Maestra, vennero riconosciuti nell'arsenale di Venezia come appartenenti realmente al vapore di guerra la *Marianna*, e che, stando agl'indizi che portano in sè questi frantumi, non occorre più verun dubbio che la medesima fu sommersa per la forza dell'esplosione della polveriera.

Secondo un dispaccio telegrafico da Bologna mi venne egualmente partecipato, che tal tenente di marina Milossich, spedito a Cervia dal comandante della goletta la *Sfinge*, fu riconosciuta la parte di chiglia colà arenata come la parte sinistra della poppa del piroscafo *Marianna*, e che, secondo un rapporto dell'I. R. agente consolare in Rimini, il quale mi fu spedito da Ancona dal tenente di marina Schwarz, i due scafi ritrovati in quelle acque, come pure la parte di chiglia apparterrebbero all'anzidetto vapore di guerra la *Marianna*.

L'agente consolare è esso pure dell'opinione che questo naviglio sia colato a fondo per forza di esplosione.

Oltre di ciò dicesi essersi trovati anche alcuni cadaveri, che sembrano dei marinai appartenenti alla marina di guerra.

Secondo queste notizie è quindi constatato che il vapore da guerra la *Marianna* andò in fondo, non già in forza del temporale oppure in forza di una manovra mal eseguita, ma per causa di un accidentale infortunio, il quale in alto mare, di notte e con un tempo burrascoso, assai di rado può essere rimosso in modo da rendere possibile di salvare il naviglio e le persone imbarcate sul medesimo.

Si compiaccia cotesto supremo comando d'armata di considerare nel tempo stesso quest'ossequiosissimo rapporto come una rettificazione dell'opinione espressa nel mio ossequiosissimo rapporto del 17 di questo mese.

Roma, 23 *marzo*. — Leggesi nel *Giorn. di Roma*:

Lettere di Fermo giunte questa mattina ci recano la dolorosa notizia, che nel giorno 21 corrente, alle ore 6 antimeridiane, cessò di vivere sua eminenza reverendissima il sig. cardinale Tommaso Bernetti, vice-cancelliere della s. r. c., sommista delle lettere apostoliche, e diacono di S. Lorenzo in Damaso.

Il defunto eminentissimo era nato in Fermo li 29 dicembre 1779, e fu creato cardinale dalla s. m. di Papa Leone XII nel concistoro degli 8 ottobre 1826.

— Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza per Venezia nel 19 marzo del sig. Boutenieff, incaricato straordinario e ministro plenipotenziario della Russia presso la santa sede.

Ancona, 11 *marzo*. — Abbiamo ora i vari rapporti sui danni cagionati dalla burrasca della notte dei 3 ai 4 corrente, e ci duole di annunziare che pur troppo furono gravissimi.

Molti bastimenti poterono ripararsi nel nostro porto, ma dopo di avere gettato parte dei loro carichi, e danneggiati negli attrezzi.

In vicinanza del porto naufragarono due paranze da pesca. Gli equipaggi, grazie al cielo, si salvarono, ma danneggiati nella salute, e colla perdita dei bastimenti e di quanto avevano in essi.

Il pielego *Tergisteo*, di bandiera pontificia, perdette un marinaio sveltogli a bordo da un colpo di vento.

A Sinigaglia rifugiò il brigantino ellenico *San Nicolò*, ma dopo di avere tagliato tutta l'alberatura per evitare un maggiore pericolo.

Fra Cattolica e Pesaro furono gettati sulla spiaggia molti legni pescherecci.

Tre di essi naufragarono, e totalmente si spezzarono, colla dolorosa perdita dei loro equipaggi. Si deplora la morte di 16 persone.

Sulla spiaggia di Cesenatico naufragò il baragozzo peschereccio di Chioggia, diretto da Paron Vincenzo Spagno, e miseramente si sommerse con 6 uomini di equipaggio.

Altri 22 legni da pesca furono gettati su quella spiaggia; ma fortunatamente senza la perdita di alcun individuo.

Nel porto Corsini si rifugiarono molti bastimenti più o meno danneggiati

In quei paraggi si affondò il baragozzo da pesca chiozzotto di parone Pietro Bellemo, che perì con 2 marinari.

Al porto di Recanati approdò un legno peschereccio mancante di un marinaio perduto nella burrasca.

Lo stesso accadde al porto di Fermo.

Da Magnavacca, Primaro e Fano si hanno rapporti di molti bastimenti che furono in pericolo, soffrirono danni, ma non perdite di persone.

In tanto disastro tutti gl'impiegati nei porti pontificii non mancarono di adoperarsi in tutti i modi per soccorrere i bastimenti pericolanti e gli equipaggi scampati dal naufragio.

(*G. di Roma*).

Ancona, 13 *marzo*. — Il *Piceno* reca la sentenza dell'i. r. comando della città e fortezza di Ancona, colla quale fu condannato alla pena di morte Giambattista Moriconi anni 31, ammogliato, muratore, dal giudizio statario riconosciuto reo colpevole del delitto di omicidio premeditato, eseguito con coltello proibito in persona di Antonio Pompei. La sentenza venne eseguita mediante fucilazione.

(*G. di Bologna*).

— Una comunicazione officiale indirizzata allo *Staats Courant* dal console dei Paesi-Bassi a Roma, assicura che i diritti di consumo testè stabiliti negli Stati pontificii sullo zucchero, sul caffè e sul pepe, non sono destinati a sollevare le finanze dello Stato, ma specialmente a combattere la piaga del contrabbando e preparare la via allo stabilimento di depositi destinati a rimpiazzare la franchigia di cui godono Ancona e Civitavecchia e di cui molto si è abusato.

— Una lettera di Roma del 14 marzo annunzia che una parte dell'antico palazzo della famiglia Spinola di Genova, situato in piazza di San Giacomo Scossa-Cavalli a piedi del Vaticano, è stato consacrato ad uno stabilimento speciale destinato a raccogliere e preparare al sacerdozio i ministri protestanti, i quali, dopo la loro conversione alla fede cattolica si sentono chiamati al sacerdozio.

Napoli, 13 *marzo*. — Il *Giorn. delle Due Sicilie* pubblica una convenzione suppletoria al trattato di commercio e navigazione colla Francia stipulata con questo governo e quello di Napoli. Essa è del tenore seguente:

Tutte le produzioni del suolo o dell'industria dei due paesi o dei loro rispettivi dominii, provenienti dall'uno, e che possono essere legalmente importate nell'altro, saranno sottoposte agli stessi dazi, e godranno dei medesimi privilegi, o che siano importate con bastimenti delle Due Sicilie, o con bastimenti francesi.

Nello stesso modo tutte le produzioni che potranno essere legalmente esportate o riesportate dall'uno de' due paesi nell'altro, saranno sottoposte agli stessi dazi, e godranno dei medesimi privilegi, vantaggi, riduzioni, concessioni e restituzioni, o che siano esportate o riesportate coi bastimenti dell'uno o dell'altro paese.

I bastimenti delle Due Sicilie che approdano nei porti della Francia, e reciprocamente i bastimenti francesi che approdano nei porti del regno delle Due Sicilie, saranno trattati nei due paesi, sia al loro entrare, sia durante la loro dimora, sia alla loro uscita sullo stesso piede dei bastimenti nazionali per tutto ciò che risguarda i diritti di tonnellaggio, di pilotaggio, di porto, di fanale, di quarantena ed altri pesi che gravitano sullo scafo del bastimento sotto qualsiasi denominazione, sempre che tali bastimenti pervengano direttamente da uno dei porti del regno delle Due Sicilie in uno dei porti della Francia, e da uno dei porti della Francia in uno de' porti del regno delle Due Sicilie se carichi, e per qualunque sorta di viaggio se in zavorra.

La durata della presente convenzione sarà la stessa di quella del trattato conchiuso a' 14 di giugno 1845 tra S. M. il re del regno delle Due Sicilie e S. M. il re de' Francesi.

ESTERO.

AMERICA. — Nella provincia del Nuovo Messico di Santa-Fè furono recentemente scoperte miniere d'oro copiosissime, che paiono annunzino l'esistenza di un'altra California. Già l'emigrazione attirata da queste scoperte affluisce verso quella contrada, che sta per diventare anch'essa il centro d'un gran movimento d'affari.

Chilì. — Il *New-York Herald*, pubblica una corrispondenza da Valparaiso in data del 26 decorso gennaio, giusta la quale la più grande tranquillità regnava al Chilì alla predetta epoca, e quella repubblica andava rimettendosi dall'agitazione cagionata dagli ultimi moti rivoluzionari.

La stessa corrispondenza dice che i condannati politici, i quali per ordine del governo del Chilì erano stati deportati alla Terra del Fuoco, si ammutinarono e uccisero il governatore di quella Colonia penale, s'impadronirono della guarnigione e proclamarono la loro indipendenza.

I sollevati non si ristettero a ciò. Il naviglio americano *Florida*, che era stato noleggiato per trasportare dei prigionieri, fu da essi loro sorpreso e catturato nello stretto di Magellano. Una egual sorte toccò ad un altro naviglio d'America, che andava dalla California a Nuova-York, e aveva a bordo un ricco carico di polvere d'oro. I sollevati pigliarono il largo con le loro prede. I comandanti delle stazioni inglese e francese a Valparaiso mandarono dei bastimenti per inseguirli.

Nulla di nuovo nella situazione politica degli altri Stati della costa del Pacifico.

— Si dice che un gran deposito di *guano* è stato scoperto in una delle isole dell'Oceano Pacifico del Sud, e che non vi è alcun governo il quale lo reclami. Si deve questa scoperta a un cacciatore di balene, il quale ha comunicato il suo secreto al proprio armatore, e varie navi sono partite per prendere carico. Dall'analisi di alcuni saggi recati

Inghilterra, il valore di questo deposito è stimato a 5 lire e 10 sh., o 6 lire per ogni tonnellata, il 4 per 0/0, cioè di più di quello del Perù. Lettere provenienti da Valparaiso annunziano eziandio che grandi depositi dello stesso articolo sono stati scoperti sulla costa del Chili, a 23° 5'' incirca di latitudine della stessa bontà di quello del paese. Queste scoperte hanno senza contrasto una grande importanza non solo per la navigazione, ma anche pei nostri agricoltori, i quali fanno un grande uso di questo potente letame.

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data del 23 all'*Indépendance Belge*:

L'interesse politico del momento è meno la guerra di guerriglia che lord John Russell prosegue da qualche tempo alla Camera dei comuni, come la riconciliazione di due uomini che si dovevano credere separati per sempre. Lord John Russell e lady Russell assistevano tre giorni fa alla serata di lord Palmerston, e si è potuto osservare che l'intimità di un tempo sembrava ristabilita fra questi due uomini di Stato. Io non vorrei attribuire a questo fatto più d'importanza che non merita, ma è par vero che non manca di portata, e in tutti i casi non costituisce un lieto augurio pel gabinetto. Quantunque l'influenza di lord Palmerston sia pressochè esclusivamente personale, la sua popolarità è restata immensa dopo il suo ritiro dal gabinetto; egli è certamente uno dei ministri che hanno meglio compreso l'arte difficile di parlare alle masse e di toccare la fibra dell'orgoglio nazionale. La sua riunione coi whigs, se la sua riconciliazione è più che personale, sarà loro di un grande soccorso nelle prossime elezioni.

— Un'altra corrispondenza in data del 24 reca quanto segue:

La dichiarazione fatta ieri sera da lord John Russell alla Camera dei comuni a nome del partito di cui egli è capo, che i ministri tories non saranno più da lui inquietati a condizione che lo scioglimento abbia luogo il più presto possibile, è il risultato di una transazione. Lord John Russel ha potuto accorgersi che l'opinione non approvava questi assalti violenti che successivamente si davano dall'opposizione coalizzata, involonterosa di lasciare al gabinetto il tempo realmente necessario per preparare le misure che progetta e che il Parlamento sarà libero di respingere quando saranno a lui presentate.

Il partito Graham è sulle furie per questo indietreggiare, e non mi sorprenderebbe che questo malcontento si risvegliasse in aperta rivolta. In ogni caso egli tenterà, per proprio conto, di spingere il ministero a uno scioglimento prima della messe. Molte voci contraddittorie corrono sull'epoca probabile dello scioglimento. Io credo che avranno luogo prima che sia terminato il raccolto. Del resto nissuno può saperlo di positivo, neppure il ministero io credo, perchè tutto dipende dall'andamento dei lavori della Camera, e dalla sistemazione degli affari sui quali deve pronunciare per assicurare il pubblico servizio durante la proroga.

— *Ammutinamento dei macchinisti.* Si legge nel *Morning Chronicle*: Ieri sera ha avuto luogo a Belle-Iun, Old-Bailey una conferenza di delegati delle varie associazioni della metropoli. Essa era stata convocata in conseguenza e conformità di certe risoluzioni prese in un meeting dei mestieri tenuto a Saint-Martin's Hall, Long Acre, giovedì sera 4 marzo. Un meeting preliminare dei delegati aveva avuto luogo nella scorsa settimana nello stesso luogo; 70 delegati incirca erano presenti.

Il sig. G.-W. Prideaux, il quale era stato invitato alla presidenza, ha esposto brevemente lo scopo per cui aveva luogo quella conferenza. Si voleva sapere: 1. se convenisse tenere simili conferenze dei mestieri in tutte le parti del regno; 2. di venire immediatamente in soccorso alla società di fusione dei macchinisti; 3. di prendere misure per la creazione di lavoratoi ausiliari, dove gli operai potessero rinvenire sempre lavoro; 4. che si studiasse modo di fondare una società, il cui fine fosse quello di generalizzare la cooperazione.

— Lord Derby attuale primo ministro d'Inghilterra ha scritto un piccolo libro pei fanciulli col titolo di *Parabole del Nostro-Signore.* Sono dei dialoghi fra una madre e sua figlia.

— Venne prodotto alla Camera dei comuni un rapporto del numero delle persone occupate in Inghilterra sulle strade ferrate. Al fine di giugno ultimo gli impiegati nelle strade ferrate, in attività o no, ascendevano a 106,501 persona. Al fine di giugno 1850 la cifra era di 118,859. (*Indép. Belge*).

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 19 marzo all'*Indépendance Belge*:

Voi difficilmente potete farvi un' idea della emozione prodotta dal progetto di ristabilimento dei maggiorati e dei fedecommessi che generalmente si aspetta a veder approvati dal consiglio reale. Troppo sono noti, per dubitarne dell'accettazione, gli argomenti cui suole ricorrere il governo, ogni qual volta questo corpo gli oppone qualche resistenza, e non si è dimenticata l'esclusione di uno de' suoi membri, segretario di un ministero e membro della Camera dei deputati. Io non potrei passare sotto silenzio il cattivo effetto prodotto dalla presentazione di una legge le cui conseguenze non possono a meno di riuscire sommamente pregiudizievoli ai pubblici interessi. La maggior parte dei giornali liberali e conservatori sono già stati sottoposti a parecchi sequestri per aver voluto troppo schiettamente parlare su questo punto importante.

Egli è positivo che i carlisti lavorano per provocare una nuova sollevazione nella Catalogna; nessuno l'ignora e tutti ne parlano.

Lo spirito di cambiamento, di cui il gabinetto dà ogni giorno novelle prove, sembra debba colpire anche le università, le quali sarebbero trasferite in piccole città di provincia. Quella di Madrid, verbigrazia, passerebbe ad Alcalà, quella di Barcellona a Cerbera, quella di Siviglia a Osuna, e quella di Valladolid sarebbe riunita a quella di Salamanca. Il governo avrebbe altresì risolto di sopprimerne un certo numero, ch' egli considera come un fomite di teorie sovversive. Giova che io osservi come in nessun paese del mondo gli studenti prendono così poco parte come in Ispagna alle cose politiche.

I falsi monetari sembrano aver eletto la Spagna come il paese più propizio per esercitare la loro prava industria. I loro eccessi sono giunti a segno in certe provincie, specialmente nella Catalogna, che bisognò ricorrere alle più severe misure per portar rimedio a tanto male. Il capitano generale di Barcellona ha dovuto pubblicare un editto, che commina la pena di morte a chiunque sarà convinto di aver fabbricato o messo in circolazione delle monete falsificate con cognizione di causa. Lo zelo delle autorità catalane non valse a estirpare il flagello che minaccia tutta la penisola. In una delle vie più isolate di Barcellona è stato scoperto un nido di questi scellerati; si trovarono un' infinità di utensili e di pezzi da 5 franchi. Quattro dei colpevoli sono nelle mani della giustizia militare; si spera che la loro pronta punizione servirà d'esempio ai loro complici.

BELGIO. — Bruxelles, 26 *marzo.* — Il Senato ha nominato quest'oggi a suo presidente il principe di Ligne colla maggioranza di 41 voti sopra 47. Nel prendere possesso del suo seggio egli pronunciò alcune parole molto convenienti, e facendo appello allo spirito di conciliazione nell'Assemblea, manifestò l'intenzione di mantenere la dignità e la libertà nelle sue discussioni.

Dopo di ciò furono adottati con grande maggioranza il progetto di proroga della legge sui forestieri e quello relativo ad un credito supplementario di 20/m. fr. al dicastero della giustizia per ammobigliare il palazzo.

La Camera dei rappresentanti ha adottato all'unanimità il budget delle finanze. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 26 *marzo.* — Lunedì prossimo 29 marzo avrà luogo alle Tuilleries nel salone dei marescialli, la cerimonia dell'installazione dei grandi corpi dello Stato

Il corpo diplomatico, il Senato il consiglio di Stato ed il corpo legislativo, si riuniranno prima nei diversi saloni che circondano la sala dei marescialli.

La cerimonia comincia ad un'ora.

L'arrivo del principe presidente sarà salutato con salve d'artiglieria.

Il principe presidente si collocherà sopra di un palchetto circondato dai ministri, dagli ufficiali che compongono la sua casa militare e dai membri del consiglio di Stato. Esso pronunzierà il discorso di apertura.

Il locale non permette di invitare che qualche membro del clero, della magistratura, dell'armata e dell'amministrazione.

La partenza del presidente della repubblica sarà ugualmente salutata da salve d'artiglieria. (*Patrie*).

— Si assicura, che delle istruzioni sono state spedite nei dipartimenti affinchè si proceda alla prestazione del giuramento degli impiegati delle differenti amministrazioni.

Si sa che questa formalità è determinata dalla costituzione. (*Idem*).

— Alcuni giornali hanno annunziato che il vascello il *Charlemagne* si recava a Trieste per ricevere le spoglie mortali del duca di Reichstadt, e che l'ammiraglio di Mackau era incaricato di questa missione. Questa notizia non è esatta: il *Charlemagne*, che è un vascello misto, va a fare un'escursione nel Mediterraneo avente per iscopo di sperimentare in grande il nuovo sistema che gli è stato applicato, e l'arrivo a Tolone del signor di Mackau non si rapporta ad alcuna missione di questo genere. (*Idem*).

*Scrivono all'*Indép. Belge *in data di Parigi 24 marzo.*

Sembra confermarsi la voce che il presidente, nell'aprire lunedì prossimo la sessione col consiglio di Stato ai suoi lati e davanti a lui il Senato ed il corpo legislativo, passerà in rivista tutti i suoi atti del 2 Dicembre, e toccherà pure di passaggio i decreti sulla famiglia d'Orleans; ma il riassunto essendo evidentemente di natura a dover ottenere un verdict di approvazione, tutto il passato dittatoriale sembrerà (se quest'asserzione è sincera) dover essere conglobato nel medesimo voto.

Nell'aspettare che la sessione sia aperta, la sala delle conferenze si popola giornalmente e si manifesta diggià, si dice, un piccolo nucleo di opposizione fra le individualità che l'abitudine comincia a concentrare. L'opposizione è una tentazione inerente ad ogni corpo parlamentare: non che in generale l'atto del 2 Dicembre non sia altamente approvato al palazzo Bourbon, ma si biasima il poco di latitudine lasciata ai poteri dell'Assemblea, anche per la polizia interna, il *comuniqué* relativo alle udienze, ecc. Nulla del resto di inquietante in tutto ciò, e nulla soprattutto che debba tradursi per una lotta di seduta pubblica.

L'articolo che deve posare schiettamente la quistione dell'impero deve comparire, si dice, dopo domani nel *Bulletin de Paris*, e sarà firmato dal visconte de l'Espine. Esso fu ritardato per circostanze estranee alla politica. Molti però si ostinano a dire, che il presidente non accetterà questi supremi onori che ritornano ancora una volta tutto in quistione, quantunque assicurato gli sia l'esito.

Si dà per prova che il presidente persiste a fissare la sua dimora all'Eliseo, e non andrà ad installarsi alle Tuilleries. Ma allorchè le abitudini del capo dello Stato lo abituino al sobborgo di Saint-Honoré, da ciò non deve conseguitare che non vengano i giorni delle Tuilleries per l'imperatore.

Il *Corsaire* lodando molto l'art. dell'ultimo decreto, che dà ai dep. l'inviolabilità cita ed approva ugualmente (ciò che è più rimarchevole) il fatto di un pranzo di *conciliazione* in cui il sig. Edouard Walsh ha riunito i signori di Persigny e di Falloux.

(*Altra corrispondenza dell'Indépendance Belge.*)

Parigi, 24 *marzo.* — La demagogia non è dunque morta! Io la credevo già da lungo tempo defunta. Ecco che essa risveglia l'attenzione di coloro che l'avevano già dimenticata. Era così dolce di poter dimenticare il mostro! Ma il mostro non vuole essere dimenticato, e voi avete già visto a quale dura spedizione poliziesca è stato sottomesso avanti ieri il *café de Danemark* soprannominato la *Halle Hongroise*; dice la *Patrie*: Ieri una spedizione dello stesso genere è stata diretta a Batignolles contro una società di romani, siciliani, napoletani, fiorentini, genovesi e sardi. Queste teste ardenti, questi impetuosi peninsulari si inebbriavano alla lettura dell'ultimo manifesto di Mazzini e accingevansi a repubblicanizzare il loro mondo italico, quando il ministero della polizia generale è venuto a porre la mano sulle loro illusioni.

Povera gente! Essi non capiscono niente di ciò che si passa attorno ad essi. Essi non vedono che l'autorità dittatoriale del principe domina la situazione e che non resta più alcuna speranza alla propaganda cosmopolita di convertire un uomo alle loro dottrine, e neppure di realizzare il simulacro di un'impresa, dirò di più, di formulare una sola delle loro idee pel pubblico.

— I demagoghi sono dei fantasmi, nulla più! Comparse di un dramma i di cui autori, attori e direttori sono scomparsi. Che cosa dunque resta loro a fare? A scomparire essi stessi fino a che, a Dio non piaccia, abbiano ritrovato degli spettatori delle tribune e delle parti. Questi sgraziati comunisti tedeschi allucinati dai Marx e dai Kinckel non hanno capita questa situazione meglio dei nostri mazzinisti fanatici. Essi non hanno voluto seppellirsi nel loro silenzio e sono quindi stati colti nelle reti abilmente tese dalla polizia generale. Sapranno essi almeno trarre profitto da questa lezione e non esporre delle nuove vittime alle potenti e numerose investigazioni dell'amministrazione Maupas.

Decreti

I. *Discentralizzazione amministrativa*

Luigi Napoleone presidente della repubblica francese.

Considerando che dopo la caduta dell'impero degli abusi e delle esagerazioni di ogni genere hanno snaturato il principio della nostra centralizzazione amministrativa sostituendo all'azione pronta delle autorità locali le lente formalità dell'amministrazione centrale;

Considerando che si può governare da lontano ma che non si amministra che da vicino; che in conseguenza, quanto importa di centralizzare l'azione governativa dello stato, altrettanto è necessario di discentralizzare l'azione puramente amministrativa;

Sul rapporto del ministro dell'interno,

Sentito il consiglio dei ministri,

Decreta:

Art. 1. I prefetti continueranno a sottomettere alla decisione del ministro dell'interno gli affari dipartamentali e comunali che riguardano direttamente l'interesse generale dello stato, come l'approvazione dei bilanci dipartimentali, le imposizioni straordinarie e le limitazioni territoriali, ma essi stabiliranno fin d'ora su tutti gli altri affari dipartimentali e comunali che fino a questo giorno esigevano la decisione del capo dello stato e del ministro dell'interno e la di cui nomenclatura è fissata dal quadro A qui annesso.

Art. 2. Essi stabiliranno ugualmente senza l'autorizzazione del ministro dell'interno sui differenti oggetti riflettenti le sostanze, gl'incoraggiamenti all'agricoltura, l'insegnamento agricolo e veterinario, gli affari commerciali, e la polizia sanitaria ed industriale la di cui nomenclatura è indicata nel quadro B qui annesso.

3. I prefetti stabiliranno, in consiglio di prefettura, senza l'autorizzazione del ministro delle finanze, ma sull'avviso o la proposizione dei capi di servizio, in materia di contribuzioni indirette, in materie demaniali e forestali, sugli oggetti determinati dal quadro C qui annesso.

4. I prefetti stabiliranno ugualmente senza l'autorizzazione del ministro dei lavori pubblici, ma dietro l'avviso o la proposizione degli ingegneri in capo, od in conformità ai regolamenti od istruzioni ministeriali su tutti gli oggetti menzionati nel quadro D qui annesso.

5. Essi nomineranno direttamente senza l'intervento del governo e sulla presentazione dei differenti capi di servizio alle funzioni ed impieghi seguenti.

1. I direttori delle case di detenzione e delle prigioni dipartimentali;
2. I guardiani delle case e prigioni.
3. I membri delle commissioni di sorveglianza di questi stabilimenti;
4. I medici ed i contabili degli asili pubblici dei mentecatti.
5. I medici delle acque termali negli stabilimenti privati o comunali;
6. I direttori ed agenti dei depositi di mendicità;
7. Gli architetti dipartimentali;
8. Gli archivisti dipartimentali;
9. Gli amministratori, direttori e ricevitori degli stabilimenti di beneficenza;
10. I verificatori di pesi e misure;
11. I direttori e professori delle scuole del disegno ed i conservatori dei musei delle città;
12. I percettori soprannumerarii;
13. I ricevitori municipali delle città i di cui redditi non oltrepassano trecento mila franchi;
14. I venditori di polveri da tiro.
15. I titolari delle accense semplici di tabacchi i cui prodotti non oltrepassano i mille franchi;
16. I preposti in capo dei dazii delle città;
17. Il luogotenente cacciatore per la caccia del lupo;
18. I direttori degli uffizi di posta-lettere, il di cui prodotto non eccede i mille franchi.
19. I distributori e commessi di posta;
20. Le guardie forestali dei dipartimenti, dei comuni e degli stabilimenti pubblici.
21. Le guardie campestri;
22. I commissari di polizia delle città di 6,000 anime ed al disotto;
23. I membri dei giurì medicali;
24. I soprastanti dei ponti e strade ed i cantonieri per il servizio delle strade;
25. Le guardie di navigazione, cantonieri, custodi delle cateratte e pontonieri;
26. I guardiani dei fari, i barcaiuoli al servizio dei posti marittimi di commercio, *baliseurs* e sorveglianti di argini.

Art. 6. I prefetti renderanno conto dei loro atti ai ministri competenti nelle forme e per gli oggetti determinati dalle istruzioni che questi ministri loro indirizzeranno

Quelli di questi atti che saranno contrarii alle leggi ed ai regolamenti o che darebbero luogo a reclami delle parti interessate potranno essere annullati o riformati dai ministri competenti.

Art. 7. Le disposizioni degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 non sono applicabili al dipartimento della Senna.

Art. 8. I ministri dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica e della polizia generale sono incaricati ciascuno in ciò che li riguarda dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto al palazzo delle Tuileries il 25 marzo 1852

LUIGI NAPOLEONE.

Il min. dell'interno F. de Persigny.

(*Seguono i quadri*).

II. *Decreto sui clubs.*

Luigi Napoleone ecc. Visto gli articoli 291 e seguenti del codice penale che pronunciano le pene applicabili a quelli che fanno parte delle associazioni o riunioni illecite:

Visto la legge del 10 aprile sulle associazioni;

Visto il decreto del 28 luglio 1848 sui clubs;

Sul rapporto del ministro della polizia generale:

Considerando che il diritto di associazione e di riunione deve essere regolato in modo da impedire il ritorno dei disordini che si sono prodotti sotto il regime di una legislazione insufficiente per prevenirli.

Che è dovere del governo di apprezzare e di prendere le misure necessarie perchè esso possa esercitare su tutte le riunioni pubbliche una sorveglianza che è la salvaguardia dell'ordine e della sicurezza dello Stato;

Considerando che la legge del 22 luglio 1848 avendo già riconosciuto il pericolo dei clubs, aveva deciso che un progetto di legge sarebbe presentato all'Assemblea per interdire i clubs e regolare l'esercizio del diritto di riunione;

Decreta:

Art. 1. Il decreto del 28 luglio 1848 sui clubs è abrogato ad eccezione però dell'art. 13 di questo decreto che proibisce le società segrete.

Art. 2. Gli articoli 291, 292 e 294 del codice penale, e gli articoli 1, 2, 3 della legge del 10 aprile 1834 saranno applicabili alle riunioni pubbliche di qualunque natura esse siano.

III. *Abrogazione della legge 15 maggio 1850.*

Luigi Napoleone ecc. Vista la legge del 15 maggio 1850 portante che la destinazione d'un immobile nazionale ad un servizio pubblico non potrà essere fatta che col mezzo di una legge;

Considerando che le necessità dei servizi sono sovente urgenti, e che la destinazione di un immobile ad un servizio pubblico non altera in nulla il suo carattere demaniale;

Decreta:

Art. unico. L'articolo 4 della legge del 15 maggio 1850 è abrogato.

IV. *Banche coloniali.*

Luigi Napoleone ecc. Decreta:

Art. 1. Prima di entrare in funzione i direttori delle banche della Martinica, della Guadaluppa e delle isole della Riunione giustificheranno della proprietà di 20 azioni. Il direttore della banca della Gujana giustificherà della proprietà di 15 azioni.

Art. 2. Queste azioni devono essere libere e rimanere inalterabili pendente la durata della gestione del direttore.

Art. 3. L'articolo 53 degli statuti delle banche coloniali non è applicabile ai tesorieri delle colonie, chiamati, in questa qualità, a far parte del consiglio di amministrazione di questi stabilimenti.

Lione, 27 *marzo.* — Il nostro cardinale arcivescovo è partito per Parigi per assistere, come membro del Senato all'apertura delle due Assemblee.

— Noi possiamo annunciare che il principe di Canino, prima di partire per Roma, ha soggiornato qualche tempo incognito nella nostra città. (*Courrier de Lyon* del 26).

SVIZZERA. — Togliamo dal *Giornale di Ginevra* del 26 marzo:

— Un giornale di Zurigo, a proposito della elezione socialista avvenuta non ha guari in questo cantone, fa la seguente osservazione: « La demolizione della borghesia che alcuni credono essere la base del sig. Freichler, il nuovo deputato socialista, è un'idea assolutamente esotica, la quale non ha potuto mai venir in mente a uno svizzero e a un zurichese, perchè a Zurigo noi non conosciamo alcuna demarcazione sociale che sia al di sopra o al di sotto della borghesia. In Isvizzera tutti sono borghesi come agli Stati Uniti, e non sono che dei forestieri poco famigliari col nostro stato sociale, ovvero degli individui che hanno ricevuto una parola d'ordine per raggiri politici, i quali possano trascurare questo fatto. »

Berna. — Se l'Assemblea federale non ricusa la sua approvazione, il campo federale di Thun avrà luogo quest'anno dalla metà di agosto a settembre sotto il comando del colonnello Ziegler. Il colonnello Bernold sarà colonnello dello stato-maggiore generale.

La commissione nominata dal consiglio municipale di Berna per dirigere la costruzione del palazzo federale, ha deciso che la base di questo edificio debba farsi con pietre provenienti dalle cave dell'Oberland, affine di dare uno slancio a quest'industria, e anche per venire in soccorso a quelle misere popolazioni.

Vallese. — Egli è noto che il governo ha fatto degli accordi col vescovado, col capitolo diocesano e coll'abazia di S. Maurizio in ordine ai beni riuniti al demanio del nostro cantone. Questi corpi ecclesiastici essendo rientrati in possesso di una gran parte della loro fortuna, restavano pur sempre diversi punti da regolarsi affinchè le convenzioni potessero andare pienamente in effetto, specialmente per ciò che riguarda la scelta da farsi di alcuni immobili e capitali.

Le conferenze che hanno testè avuto luogo riguardo a questa vertenza, permettono di sperare che fra poco tutto sarà terminato con reciproca soddisfazione delle parti. Egli sembra che si sia venuto anche ad un accordo sul beneficio parrocchiale di Sion; il capitolo consentirebbe a lasciar prelevare una parte della massa che fa la sua dotazione ed erigerla in benefizio distinto.

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *marzo.* — Il *Monitore Prussiano* pubblica una circolare del ministro dell'interno, in data del 16 marzo, concernente i soccorsi da darsi alla classe operaia nelle disgrazie e nelle malattie transitorie, come pure nei casi d'incapacità di lavorare. Il ministro raccomanda anche lo stabilimento di casse di soccorso per gli operai di fabbriche. I padroni dovranno trasmettere a queste casse la metà della somma che verseranno gli operai da essi impiegati nei loro distretti.

— I rifugiati politici polacchi che sono tuttavia in gran numero nelle provincie di Prussia e di Posen, saranno l'oggetto di una sorveglianza rigorosissima cominciando col 1 aprile. Le autorità hanno ricevuto ordine di darne la lista esatta e di sorvegliarli a dovere. Quelli che non vorranno esporsi ad una estradizione al governo russo, dovranno presentarsi dinanzi all'autorità locale che darà loro dei permessi di soggiorno.

— Il successore del signor Lefevre, ambasciatore francese, è il signor de Varennes, il quale ha già occupato simili posti a Costantinopoli, Amburgo e Lisbona. Sua moglie è una duchessa di Massa.

Annover. — La conferenza dei commissarii degli Stati dell'Alemagna, chiamati a deliberare sulla conservazione di una flotta tedesca nel mare del nord, è stata aperta in Annover il giorno 20 corrente. La maggior parte dei commissarii erano arrivati. Probabilmente il Wurtemberg, Baden e l'Assia elettorale, come poco interessati nella conservazione della flotta non si faranno rappresentare alle conferenze.

Francoforte. — Il progetto di stabilire un deposito di grano a Francoforte sul Meno sembra sul punto di essere realizzato; le spese sono evaluate a 300,000 fiorini. Il Senato ha accolto favorevolmente la proposta della Camera di commercio, tendente a riunire questa somma emettendo delle azioni, i cui interessi sarebbero guarentiti dallo Stato.

Brema, 26 *marzo.* — Il generale Jacobi, commissario federale, è qui giunto quest'oggi. (*Disp. telegr. dei giorn. di Francof.*)

Baden. — Scrivono da Carlsruhe in data del 22 marzo alla *Gazzetta di Colonia*:

« La pronta chiusura della sessione degli Stati fu determinata dalla malattia del gran duca. Se questi fosse morto venerdì, come si temeva, la sessione avrebbe potuto prolungarsi inutilmente, perchè gli Stati non avevano più niente da discutere. Vi è poca speranza che il granduca possa riaversi. Il medico della duchessa di Coburg ha dichiarato

che la morte è imminente. In quanto alla successione al trono corrono due voci contraddittorie. Gli uni pretendono che nulla è ancora deciso; gli altri affermano che un componimento è stato fatto in questi ultimi giorni. Secondo questa convenzione il principe ereditario Luigi dovrà succedere al trono come granduca; ma egli ha già firmato l'ordinanza, a termini della quale il principe Federico suo fratello deve prendere le redini del governo in qualità di reggente. Quanto alla salute del principe ereditario, le notizie che noi riceviamo sono molto rattristanti.

Danzica — Le lettere di Danzica annunciano che il commercio dell'ambra ha preso un grande sviluppo negli ultimi anni. L'anno scorso è stato trovato un blocco d'ambra del peso di 16 libbre, il quale fu venduto per 3000 talleri.

AUSTRIA. — Vienna, 26 *marzo*. — Il 29 corrente verranno abbruciati pubblicamente 5 milioni di fiorini in boni del tesoro portanti interesse. (*Disp. tel. dell'Oss. Triest.*)

DANIMARCA. — Copenaghen, 20 *marzo*. — Nella seduta d'oggi, il presidente del Wolksthing (seconda Camera) diede all'Assemblea lettura di un rescritto ministeriale, per cui si dichiarò chiusa la sessione delle Camere.

— Il *Foedrelandet* annunzia che ieri al banchetto dato dal re ai membri della Dieta, sua maestà fece un brindisi alle due Camere, ringraziandole dello zelo e della devozione di cui diedero saggio in questi tre ultimi anni, ed annunziò che nella prossima estate visiterà molte provincie del regno.

DECESSI *del 27 marzo in Torino*

	N.	18
Del 28	»	18
Totale	N.	1420

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 29 *marzo*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Sul vapore postale francese l'*Ellespont* giunto ieri mattina da Malta trovasi il conte Paolo Campello e sua moglie Maria Bonaparte, non che monsignor Flavio dei principi Ghigi col suo segretario che porta il cappello cardinalizio all'arcivescovo di Bordeaux.

Alcuni giornali parlarono dell'opposizione fatta dalle autorità pontificie allo sbarco di Carlo Bonaparte, principe di Canino a Civitavecchia. Il fatto pare confermato da ulteriori relazioni. Alla domanda di scendere a terra i delegati pontificii risposero con un formale rifiuto. Intervennero le autorità militari francesi e il principe di Canino entrò in Civitavecchia. Avendo egli manifestato l'intenzione di recarsi a Roma, il delegato pontificio ricusò di vidimargli il passaporto per quella volta diffidandolo a non partirsi da Civitavecchia. Informato dell'occorso il Papa avrebbe fatto sentire che ove il principe di Canino si avviasse a Roma egli avrebbe riparato in Bologna. Le autorità francesi avrebbero incontanente spedito un pacchetto a vapore in Francia per chiedere istruzioni al governo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 marzo 1852.

Non è a meravigliare se più spesso do principio alle mie lettere coi decreti inseriti nel *Monitore*. Il foglio uffiziale francese è oggigiorno una fonte inesauribile di misure e di atti importanti e talvolta impreveduti; ed è in esso che si contengono le notizie che più ne interessano. All'epoca del sistema parlamentario la pubblica curiosità si preoccupava delle nuove leggi quando venivano presentate alle Camere, e quando erano dalle medesime discusse, dimodochè la loro inserzione nel *Monitore* era più presto una formalità che serviva a farne conoscere la reale sanzione. Oggi all'incontro le nuove leggi passano dal gabinetto del capo dello Stato al giornale uffiziale che primo ne dà contezza al pubblico: il perchè quelli che si occupano delle cose politiche si affrettano la mattina a far lettura del *Monitore* innanzi ad ogni altro foglio.

Ora venendo ai molti decreti pubblicati ieri ed oggi, citerò soprattutto quello che riguarda l'organizzazione amministrativa delle provincie. Ognun sa quanto il principio della centralizzazione sia stato dibattuto in Francia: vi sono ragioni pro, ragioni contro. Il nuovo decreto sembra aver tenuto una via di mezzo: egli mantiene il principio per ciò che concerne gli affari importanti dello stato, cioè mantiene la centralizzazione per così dire politica: ma lo modifica in tutto ciò che risguarda gli affari delle provincie, cioè sopprime la centralizzazione amministrativa, in quanto che per tutte le cose concernenti le comuni e i dipartimenti basterà l'approvazione dei prefetti e delle autorità dipartimentali senza ricorrere al ministero dell'interno, come si era usato prima d'ora.

Un altro decreto proibisce i clubs, le società segrete e tutte le associazioni. Le riunioni, qualunque siano, cadono sotto l'applicazione degli articoli 290, 291 e 292 del codice penale, cioè debbono essere permesse dalle autorità se sono maggiori di 20 persone.

Un terzo decreto interessa più specialmente il Piemonte, poichè ordina che la linea del telegrafo elettrico da Parigi a Grenoble sia continuata fino alla frontiera sarda.

I giornali hanno già pubblicato il programma per l'apertura delle Camere, o, per servirmi dell'espressione officiale, *per l'installazione dei grandi corpi dello Stato*. La cerimonia comincerà ad un'ora dopo mezzogiorno; delle salve d'artiglieria annunzieranno l'arrivo e la partenza del principe presidente. Vuolsi che gran folla di popolo si vedrà accorrere alle Tuilleries a gridare lungo la strada che dovrà percorrere Luigi Napoleone: *Viva Napoleone! Viva l'imperatore!* Queste prime dimostrazioni, unite alle istanze che giungono dai dipartimenti, daranno forse occasione al Senato di fare qualche mozione in questo senso, e già alcuni articoli di giornali, e perfino *Il Bollettino di Parigi*, lo invitano a prendere l'iniziativa di una grande misura che valga a rendere stabile e duraturo il potere nelle mani di Luigi Napoleone.

Un'altra rivista militare avrà luogo domani sulla piazza del Carousel come domenica scorsa. Pressochè tutti gl'italiani e tedeschi arrestati ultimamente a Parigi, sono stati messi in libertà. Sono ancora in prigione fra i primi, i signori Mazzoni, toscano, e Sanazzaro, napolitano; ma pare che verranno messi fuori oggi stesso.

Gli affari della Svizzera non sono del tutto terminati, ma sono in via d'accomodamento. Si attendono notizie di Roma: si sa intanto che Pio IX ha confermato il cardinal Antonelli nella carica di segretario di Stato.

Leggesi nel *Bulletin du Jour* della *Presse*: Non mai finora il *Moniteur* ha contenuto tanti decreti come questa mane. Strade ferrate, capitolo di Saint-Denis, consiglio di Stato, edilità, monti di pietà, uffizii di collocamenti, Camere consultive e consiglio generale d'agricoltura, telegrafi elettrici, matrimonii francesi nell'Oceania; tali sono i molteplici e diversi soggetti di cui si trattiene il foglio ufficiale.

Il più importante di tutti questi decreti è quello che prolunga per 99 anni la concessione della compagnia della strada ferrata da Parigi a Strasburgo, alla condizione che questa compagnia faccia un'anticipazione di dieci milioni ad una compagnia che ha ottenuto la concessione della strada ferrata da Blesmes a Gray, e di costrurre una ramificazione da Metz a Thionville, e probabilmente alla frontiera prussiana.

Ecco la sostanza degli altri decreti.

Il presidente per assecondare la volontà del fondatore del capitolo di Saint Denis fissa a 10,000 franchi lo stipendio di ognuno dei sei canonicati di primo ordine, ed a 2,000 franchi quello di otto canonicati di secondo ordine.

I membri non rimpiazzati dell'antico consiglio di Stato potranno reclamare delle pensioni o delle indennità temporarie.

L'amministrazione del monte di pietà di Parigi è affidata ad un direttore responsabile nominato dal ministro dell'interno e sottomesso al controllo di una commissione di sorveglianza presieduta dal prefetto della Senna.

I membri del consiglio scelti dal ministro dell'interno nelle categorie designate sono rinnovati per terzo ogni biennio.

Un altro decreto regola la tenuta degli uffizii di collocamento. Nessuno potrà in avvenire tenere un ufficio di questo genere senza un'autorizzazione speciale dell'amministrazione municipale. I proprietari attuali di uffizii di collocamento hanno tre mesi di tempo per ottenere quest'autorizzazione.

Il decreto sulle Camere consultive dispone che vi sarà una Camera in ciascun circondario composta di tanti membri quanti sono i quartieri. I membri sono nominati dal prefetto con un mandato per tre anni. Le Camere sono presiedute dai prefetti e dai sotto-prefetti. L'epoca della sessione annuale è fissata da un manifesto del prefetto.

Il consiglio generale d'agricoltura è composto di 100 membri, cioè: 86 scelti fra i membri delle Camere d'agricoltura e 14 estranei. Il ministro li nomina per cinque anni. Il consiglio non siede che per un mese ogni anno.

La nostra cronaca dei trasportati continua ad essere così abbondante come in questi ultimi giorni.

— *Telegrafi elettrici*. La linea telegrafica elettrica da Parigi a Grenoble sarà prolungata fino alla frontiera sarda. A quest'effetto il ministro dell'interno dell'agricoltura e del commercio è autorizzato a prelevare sul credito di 1,780,671 franchi destinati alla costruzione delle linee telegrafiche elettriche nel 1852 una somma di 30,000 franchi per essere impiegati allo stabilimento della linea da Grenoble alla frontiera sarda.

— Il signor Pietro Bonaparte, cui era stato offerto il consolato di Charleston, ha rifiutato queste funzioni.

— Si assicura che il signor Billault ha convocato in un gabinetto i redattori in capo dei diversi giornali di Parigi, per intendersi sulla pubblicità da darsi ai lavori del corpo legislativo.

— Il duca di Valmy e il conte di Clermont-Tonnerre, entrambi appartenenti al partito legittimista, sono stati ricevuti in udienza particolare dal presidente della Repubblica. (*Corresp. Lejolivet*).

Lione, 28 *marzo*. — Il conte d'Aquila, fratello del re di Napoli, è giunto ieri nella nostra città, diretto per Parigi.

Berlino, 25 *marzo*. — La seconda Camera di Prussia, nella sua seduta del 24 ha respinto con 165 voti contro 105 il progetto relativo al ristabilimento dei feudi e fedecommessi, già adottato dalla prima Camera. Essa adottò quindi con 149 voti contro 118, l'emendamento del signor Geppert che ristabilisce il progetto primitivo, secondo il quale i feudi attualmente esistenti dovranno essere sciolti con un voto legislativo.

Annover, 24 *marzo*. — Il re ha accettato la dimissione dei signori Windhorst e Bachmeister. Si annuncia che il ministero è ricostituito nel modo seguente: il sig. Von der Deeken prende il portafoglio della giustizia; il conte di Kielmansegge quello delle finanze e il conte Wedel quello dei culti. (*Gazz. di Colonia*).

Kiel, 23 *marzo*. — La *Gazzetta di Flensbourg* pubblica una patente regia in data 17 marzo, la quale toglie lo stato d'assedio nel ducato di Schleswig cominciando col primo aprile.

Brema, 23 *marzo*. — L'arrivo del generale annoverese Jacobi in qualità di commissario federale è la risposta alla risoluzione presa dalla Borghesia in occasione della comunicazione fattale dal Senato in ordine alla costituzione. Siccome la borghesia non ha installato un governo provvisorio dopo aver dichiarato al Senato che ove non procedesse all'elezione di uno de' suoi membri essa non riconoscerebbe più come legale la sua esistenza; così noi viviamo nell'anarchia, ma in una anarchia tranquilla. Si crede che le cose saranno aggiustate senza l'intervento delle truppe acquartierate a Winsdorf e a Werden. (*Id.*).

Madrid, 22 *marzo*. Si annuncia la prossima pubblicazione nella *Gazzetta* di una legge la cui redazione è quasi intieramente terminata e che conterrà delle misure di repressione contro gli eccessi della libertà di stampa.

Il signor Salamanca, si occupa attivissimamente della continuazione della strada ferrata da Aranjuez a Almanza e quindi al mare. Egli ha suddiviso la linea in parecchi lotti che cederà ad impresari affine di accelerare il compimento dei lavori.

Londra, 26 *marzo*. — Una conferenza deve riunirsi a Londra, composta dei rappresentanti delle cinque grandi potenze, più la Svezia, affine di regolare definitivamente la questione della successione danese. Una convenzione sarà firmata a tale effetto, e si suppone che lo sarà nel corrente del mese prossimo. Il duca di Augustenburg riceverebbe intimazione di accettare o di ricusare, entro un termine prefisso, le offerte d'indennità vantaggiosissime che gli furono fatte dal re di Danimarca. Tutte le potenze, anche la Prussia, eccitano il duca d'Augustenburg ad accettare. — Per la Plata si prepara una missione combinata; i plenipotenziari inglese e francese partirebbero insieme fra breve, e si spera di venire ad un accordo col Brasile. Lo scopo sarebbe di aprire i confluenti della Plata al commercio del mondo. (*Débats*).

— La mozione presentata dal sig. Hume alla Camera dei comuni in favore della riforma elettorale e parlamentare è stata respinta dopo una lunga discussione con 244 voti contro 84. Questo voto ci dà la misura delle forze che ha nella Camera il partito più avanzato nelle idee di riforma. Il sig. Hume domandava nel suo progetto l'estensione del diritto elettorale a ogni contribuente maggiore avente un anno di domicilio; il voto allo scrutinio segreto, la fissazione della durata del Parlamento a tre anni e una nuova ripartizione del numero dei rappresentanti secondo la cifra della popolazione e della ricchezza dei diversi distretti elettorali. Anche lord John Russell combattè la riforma così proposta. Il sig. d'Israeli, a nome del gabinetto, dichiarò che la necessità di una riforma non era per niente dimostrata, e che, per ora, non vi sarebbe nessun pericolo a lasciar sussistere la legislazione del 1832. (*Patrie*).

Stati Uniti. — L'*Express* ha da Southampton il seguente dispaccio telegrafico:

« È giunto il *Franklin*, il quale ha lasciato Nuova York il 13 corrente. Nel suo carico vi è del numerario per il valore di 918,000 fr. La Convenzione democratica della Luisiana ha nominato il generale Cass come candidato del suo partito alla presidenza della repubblica.

Il Senato ha destinato a Kossuth la somma di 5000 dollari per pagare il suo ricevimento a Washington

I cotoni si sostenevano molto bene alla Nuova Orleans.

Borsa di Torino del 29 *marzo*.

1848 1 marzo. Contanti mattino 97 75. Pel 25 aprile 93 90.

1849 1 gennaio. Contanti mattino 95 25 1/3. Pel 25 aprile 96.

1849. Obblig. 1 ottobre 973, 970. Fine corrente 970.

1850 1 febbraio 952 50.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio 1835. Fine aprile 1840.

Società del gaz (nuova) 640.

Borsa di Genova *del* 29.

5 % . . . 1850 1 genn. e 1 lug. 95 5/8 95 1/2
5 % Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 958 955
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1835 1830
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0/0.

Borsa di Parigi *del 26 marzo*.

Il 5 0/0 aperto a 100 75, chiude a 100 80.

Il 3 0/0 aperto a 71 50, chiude a 71 60.

Il 4 1/2 0/0 resta a 101 25.

Il 4 0/0 a 92 50.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 96.

Le azioni della Banca di Francia a 2700.

Borsa di Parigi *del 27 marzo*.

Vi è stato un ribasso sensibile che viene attribuito soltanto alla liquidazione.

Il 5 0/0 aperto a 100, 50 è andato a 100, 60 per chiudere a 100, 40 in ribasso di 40 cent. su ieri. A contanti il ribasso è stato men forte, chiudendo a 100, 40 in ribasso di 10 centesimi.

Il 3 0/0 a 71, 30 ha perduto 40 cent.

Il 4 1/2 per 0/0 si mantiene a 101, 25.

Il 5 0/0 piemontese è caduto da 96 a 95, 80 per chiudere a 95, 90.

Borsa di Londra *del 25 marzo*.

I fondi inglesi si mantengono fermi, ma si fanno pochi affari. Consolidati a contanti e per conto 93 3/4.

Borsa di Londra *del 26 marzo*:

I fondi inglesi sono fermi, il danaro abbondantissimo. Consolidati a contanti e per conto 98, 5/8 3/4.

5 0/0 piemontese 93 3/4

S. NICCOLINI, *gerente*.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori.

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Italia ed Estero: — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — franco ai confini. — Un solo Numero cent. 30. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti non saranno restituiti.

Anno V. | Torino, Mercoledì 31 Marzo 1852. | Num. 1318.

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Col 15 del prossimo aprile il Giornale sarà pubblicato con caratteri nuovi.

Torino, 30 marzo.

AMMINISTRAZIONE E COSTITUZIONE.

Con questa epigrafe in un precedente numero del nostro giornale (*) ricordammo le strane contraddizioni de' pubblicisti intorno ai rapporti del sistema amministrativo col costituzionale; e come taluni, e qualche volta gli stessi uomini, in epoche e circostanze diverse, riputarono, proclamarono o anche ordinarono le riforme amministrative come *ostacolo*, o come *avviamento* alla introduzione dell'ordine costituzionale e parlamentare! Dal che inducevamo che vi è certamente in ciò che dicesi *sistema amministrativo* una parte che ripugna ed una che concorda colle istituzioni rappresentative. Essendo ferma volontà del Principe e del paese, e reciproca fede il serbar queste incolumi — e proponendosi frattanto il Parlamento e il governo di riordinare la nostra amministrazione — niuno studio ci sembrava più degno dell'attenzione de' nostri uomini pubblici, di quel che discerne nell'ordinamento amministrativo le parti armoniche dalle discordanti col governo costituzionale.

Ma poichè l'indole speciale del nostro uffizio quotidiano non ci permette di occupare i nostri lettori di questioni puramente teoretiche, promettevamo soltanto di tentare questo esame sol quanto il consente l'opportunità di qualche atto o avvenimento del giorno, o la discussione de' progetti del governo e de' lavori delle Camere, o tuttociò insomma che appartiene all'uffizio della stampa politica quotidiana. Il nuovo decreto organico del presidente della Repubblica francese del 25 del cadente marzo, che ordina quel che dicesi *decentramento amministrativo*, ci offre un'occasione che non possiamo declinare, di tentarlo al criterio propostoci nella discussione delle riforme amministrative; discorrendo brevemente della natura di questo decentramento, e se risponde all'indole delle riforme reclamate nei paesi che si reggono con istituzioni rappresentative.

In questo nuovo atto organico del governo francese, non vi è metodo nè acconcia disposizione di parti. Esso si divide in quattro lettere dell'alfabeto A, B, C, D, ciascuna delle quali rappresenta una tavola di materie, che escono dalle attribuzioni del governo centrale di Parigi, e passano in quelle dei prefetti (o intendenti generali) dei dipartimenti. Si direbbe che l'opera così difficile e altamente scientifica della *decentrazione*, come si comprende da' nostri pubblicisti e da quelli di Francia dell'epoca della Ristaurazione, sia stata compiuta con una nota che il presidente ha domandata a ciascun ministro (e che ciascun ministro avrà fatto fornire da' suoi capi di servizio) degli affari di che potevano discaricarsi sui prefetti: e che il decreto sia stato scritto sul foglio che conteneva quelle note, per la comodità di articoli di rinvio che servano a riscontrarle. Questa forma non toglie che il decreto abbia una grande importanza, come spostamento di affari da Parigi agli 86 *capi-luogo* di dipartimento; ma implica (ciò che altronde è patentissimo per la sostanza delle disposizioni) che la ripartizione degli affari non procede altrimenti che dalla economia del servizio e dal vantaggio materiale (altronde lodevolissimo) degli interessati: ma senza alcuna ragion di principii, di equilibrio di poteri, di garantie di libertà e di giustizia.

La *storia*, nel linguaggio del decreto e delle considerazioni che lo precedono, è, che dopo la caduta dello impero, il principio della centralità amministrativa fu snaturato dagli abusi e dalle esagerazioni a danno delle autorità *locali*.

La *teoria* che si deve concentrare, l'azione governativa dello Stato, e decentrare l'azione puramente amministrativa perchè si può governare da lungi, ma non si amministra bene che davvicino.

La *regola*, che i prefetti debbono sottoporre ancora alla decisione del ministro dell'interno gli affari dipartimentali e comunali che toccano direttamente l'interesse generale dello Stato, ma risolveranno tutti gli altri affari indicati nelle tavole annesse con lettere alfabetiche.

Segue quindi l'enumerazione di 26 ordini di impiegati e di funzionarii amministrativi, la cui nomina dalle attribuzioni del capo dello Stato o dei ministri è trasferita in quelle de' prefetti.

La storia, se ben ci apponiamo, non è integralmente formolata. Non tutte le competenze che il nuovo organico dà ai prefetti furono ad essi tolte dopo la caduta dello impero. I prefetti acquistano col nuovo organico una sfera di poteri che non avevano mai posseduta così estesa. La parola *autorità locali* a cui si accenna come chiamate al beneficio di questa reintegrazione di poteri è alquanto abusata. Nel linguaggio de' pubblicisti per autorità locali si intendono le *comunali*. Le autorità dipartimentali esecutive appartengono alla classe delle centrali. Epperò nel senso ricevuto comunemente non può chiamarsi decreto di *decentramento* quello che trasmette l'autorità da un funzionario centrale all'altro.

La teoria è giusta: ma non per la sola ragione che si può governare da lungi, ma non si amministra bene che davvicino; bensì per questo che i comuni che compongono uno Stato e le associazioni intercomunali hanno il diritto di amministrarsi, dritto eminentemente municipale, modificabile soltanto nel suo esercizio per cagioni d'interesse generale — e non hanno il dritto di governarsi; dacchè la funzione del governo appartiene essenzialmente allo Stato. La ragione, tutta materiale e plastica per così dire, che il decreto pone a capo della sua teoria, risponde soltanto, limitando la teoria stessa, alla riforma di mera utilità materiale che ha consumato il nuovo organico, e che può esprimersi unicamente in *diminuzione relativa di dispendio di tempo e di fatica per tutto ciò in che all'azione centrale di Parigi è sostituita l'azione centrale di 86 capituli di dipartimento.*

L'anfibologia nella reintegrazione storica delle autorità locali, l'abbandono de' principii nella teoria condussero ad una regola claudicante. Allorchè si venne a fermare il confine tra l'*azione governativa* che si deve concentrare, e l'*amministrativa* che vuolsi decentrare, si sentì che senza il lume dei principii non era possibile stabilire la linea di separazione e di contatto in che sta tutta la difficoltà dell'argomento, come ha bene osservato il signor Tocqueville. Quindi l'articolo 1, dopo avere adoperato nel primo membro (per gli affari riserbati al ministro) la formola generale degli *affari che toccano direttamente l'interesse generale dello Stato* non ebbe formola pel secondo; e quanto agli affari rimessi ai prefetti ebbe a ricadere nelle tavole; il che importa che l'enumerazione di esse tavole non è soltanto *dimostrativa* di una regola, ma *tassativa*, cioè è regola essa medesima: e quando la regola è riposta in una nota, non è regola ma nota: l'organico non ha estensione che comprenda i casi indefiniti, l'enumerazione conferma l'antica legge ne' casi non enumerati che tutti restano nella giurisdizione del ministro, sebbene ve ne abbia di amministrativi e non governativi estranei all'interesse generale dello Stato.

Non è questo il decentramento nell'ordine delle idee costituzionali, il decentramento inglese, l'americano ecc., che ha per principio il *self-governement* o l'autonomia individuale e locale. Il nostro decentramento non ha per oggetto di trasmettere una parte delle funzioni degli impiegati del governo centrale di Parigi in Parigi, agli impiegati del governo centrale di Parigi in Lione, Bordeaux, Marsiglia, Strasburgo ecc., non è affare di miriametri, di movimento sulle strade ferrate e negli alberghi, di spese di posta, e cose simili. Esso si propone di diffondere l'uso della libertà, l'esercizio de' pubblici affari, la scienza dell'amministrazione, l'abitudine della vita parlamentare in tutti i punti dello Stato; si propone principalmente un atto di giustizia: rendere a ciascuno il suo diritto. Poco gli preme che gli amministratori del comune siano menati come fantocci dal ministro con un filo lungo mille miriametri, o più comodamente dal prefetto con un filo di qualche metro, poichè vuole che siano uomini e non fantocci; non si appaga della utilità di condurre dalla capitale al capo di divisione l'affare del comune quando è di natura a potersi esaurire nel comune istesso, ma vuole che si abbandoni alle autorità comunali; chiede l'emancipazione delle amministrazioni locali, non la sostituzione di venti o dieci o ottantasei tutori a un solo tutore. Il suo primo studio è di porre l'una rimpetto all'altra due potestà egualmente certe ed autonome, quella dello Stato e quella del comune, avvicinarle, porle in contatto, intrecciarle armonicamente. Il secondo è di distinguere gli affari che richieggono la deliberazione da quelli che reclamano l'azione; affidare gli uni a consessi che infondono la vita parlamentare in tutte le estremità del corpo sociale, che procedono dalla elezione comunale, consortile o generale secondo la natura delle rispettive giurisdizioni; affidare gli altri ad agenti esecutori che attingano dalla loro genesi e trovino nella loro organazione l'attività e l'energia.

Si propone quindi di restituire le garantie della giustizia ordinaria in tutti i negozi che la preferenza de' governi assoluti per l'amministrazione ha distornati dal potere giudiziario ed assorbiti nell'esecutivo; si propone la garantia di un giudizio con forme certe, con più gradi e rimedi, in quegli altri che pur sono litigiosi, sebbene richieggano una giurisdizione speciale; vuole infine che nello stesso circuito dell'azione pura dell'amministrazione l'arbitrio degli agenti esecutivi sia temperato da corpi consultivi intermedi. In una parola *nei sistemi amministrativi concordanti con le istituzioni costituzionali* il decentramento è *giustizia* e non *largizione* dello Stato; non è di spazio ma di materia; non di funzionari a funzionari dello stesso potere, ma di potere a potere — dell'esecutivo e anche del legislativo al municipale; non d'impiegati ad impiegati dello stesso ordine, ma di ordine ad ordine — dall'amministrativo al giudiziario; non di agenti ad agenti che stanno alle due punte dello stesso telegrafo elettrico, ma da agenti a corpi più o meno numerosi ed indipendenti.....

Certamente il governo francese non ha voluto fare un sistema di amministrazione proprio di un paese costituzionale, nè mai sel propose; le sue dichiarazioni avverse al sistema parlamentare furono assai esplicite dopo l'ultimo rivolgimento politico perchè si potesse supporlo. Ma trattandosi di decentramento era importante il vedere in che un atto di organazione, sostanzialmente liberale nel suo ordinario significato, coincidesse *fortuitamente* col decentramento proprio de' paesi costituzionali.

Esso coincide in nulla. I nostri uomini pubblici hanno a leggervi nulla per le riforme che tra noi si preparano. L'esempio di alcune materie che possono abbandonarsi agli intendenti è così estraneo alla sfera politica in che abbiam posta la quistione, che non possiamo valutarlo per qualche cosa.

Del resto un tal decreto se non appartiene agli ordinamenti amministrativi che concordano con le costituzioni liberali, non può dirsi che aggiunga ad esse un ostacolo dippiù, considerando le cose amministrativamente.

Non così se si addentrino certe analogie, e gli effetti che scaturiscono dalle leggi combinate con le passioni. Preso in complesso con la istituzione del ministero di stato il nuovo organico ha un'influenza essenzialmente contraria a certi elementi indispensabili nell'ordine costituzionale, come sarebbe la responsabilità ministeriale. Evidentemente il *governo personale* antiparlamentare, del capo dello Stato, sotto cui si congiungono in comune dipendenza ministri e prefetti, stende un'ala immensa sul campo che abbandona il potere ministeriale.

In questo senso e per qualche altra considerazione che tralasciamo: *il decentramento amministrativo francese del 25 marzo 1852 non è soltanto estraneo, ma anche in parte contrario* a quell'ordine di AMMINISTRAZIONE che concorda con la COSTITUZIONE.

(*) *Risorgimento* del 31 gennaio N. 1267.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi fu vinto con 100 voti contro 13 e senza discussione il progetto di legge per l'autorizzazione di un ponte sul Gravellone, portato dal trattato di pace di Milano. A questo scopo si domandava lo stanziamento della somma di 37 mila lire sul bilancio del 1852.

Il ministro dei lavori pubblici presentò pure un progetto di legge relativo alla prolungazione della strada ferrata da Savigliano a Cuneo.

Il resto della tornata fu sterilmente consumato in rapporti di petizioni. E diciamo sterilmente, non già perchè misconosciamo quanto rispettabile ed utile sia il dritto di petizione, ma perchè siamo intimamente convinti che quanto il paese desidera adesso più ardentemente, si è che dagli onorevoli suoi rappresentanti si assestino al più presto le sue finanze.

E duolci che finora non siasi del tempo ricavato il maggior profitto. Le tornate, che quest'anno cominciarono generalmente ad ora assai tarda, andarono perdute o in troppo minute discussioni sopra punti speciali, o nell'infelice legge sulle pensioni che fece sciupare quasi una settimana. Dei numerosi progetti presentati dal ministero niuno venne posto all'ordine del giorno per le prossime adunanze.

Speriamo tuttavia che quinc'innanzi non avremo più a deplorare quelle interruzioni cagionate dal non trovarsi materia pronta per la discussione. Ciò tornerebbe non poco dannoso al regolare andamento dell'amministrazione, in quella parte specialmente che vuol essere riformata. E parecchi essendo i progetti relativi a grandi opere pubbliche da intraprendersi, è grandemente desiderabile che si approvino questi a preferenza di altre leggi, per cui il ritardo è meno dannoso. Quanto più presto si mette a profitto il capitale che s'investe in esse ed il lavoro che esige, tanto maggiore è l'utile che ne ricava il paese.

Le leggi di finanza e fra queste il bilancio che n'è il risultamento, richieggono anche imperiosamente di venir trattate al più presto. Riordinato lo stato delle finanze, la sola seria difficoltà del nostro Stato, il resto sarà agevole a conchiudersi. Ma è mestieri che la breccia venga al più tosto riempiuta, poichè tale assunto diventa col tempo sempre più arduo. Brevemente, le leggi relative ai tributi, le spese riproduttive, le leggi tendenti ad introdurre delle economie ed i progetti che, anche in modo indiretto, come le concessioni di strade ferrate, possono migliorare le condizioni del tesoro: ecco quelle su cui, a nostro credere, dovrebbe rivolgersi per ora l'attenzione del Parlamento.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge per la costruzione di un ponte sul Gravellone. — Votazione. — Relazioni di petizioni.*

La tornata si apre alle ore due.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il conte Gustavo Ponza di S. Martino presta il giuramento come deputato del collegio di Dronero.

Presidente. Siccome è assente il relatore della commissione incaricata del progetto di legge per l'autorizzazione di spesa alla costruzione di un ponte sul Gravellone, si dà luogo alle relazioni di petizioni.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione non ha fatto alcun emendamento al progetto di legge presentato dal ministero, e sebbene il relatore non sia presente pure vi sono gli altri componenti della commissione, e credo si debba passare alla discussione (*Voci: sì, sì*)

La Camera senza veruna discussione approva i seguenti articoli:

Art. 1. È fatta facoltà al governo di far costruire sul canale del Gravellone presso Pavia nel sito ove attualmente esiste un ponte di barche, un ponte stabile secondo il progetto convenuto col governo imperiale austriaco in adempimento dell'articolo 4 degli addizionali del trattato di pace di Milano sei agosto 1849. Approvato.

Art. 2. Per far fronte alla metà della spesa necessaria per la costruzione del predetto ponte stabile sarà inscritta in una nuova categoria del bilancio dell'anno 1852 del ministero dei lavori pubblici la somma di lire trentasettemila. Approvato.

Art. 3. Compiuto che sia il nuovo ponte stabile esso sarà aperto al libero passaggio senza imposizione alcuna di pedaggio. Approvato.

Art. 4. I ministri delle finanze e dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per autorizzare la compagnia della strada ferrata tra Torino e Savigliano prolungare la linea via sino a Cuneo.

Michelini. Io chieggo alla Camera, che tale legge sia portata in discussione in via d'urgenza.

La Camera decreta l'urgenza.

Il complesso della legge per le spese del ponte sul Gravellone fu indi messo a scrutinio segreto, ed ha dato il seguente risultato:

Votanti	113
Maggioranza	57
Favorevoli	100
Contro	13

La Camera adotta.

Presidente. I signori deputati saranno invitati a domicilio pel giorno che si farà tornata. Domani intanto gli ufficii si riuniranno per preparare i lavori.

La Camera passa quindi a udire le relazioni di petizioni.

Riferisce il deputato Demaria.

Il ministro dell'interno presta giuramento in qualità di deputato.

La Camera non essendo più in numero si scioglie alle 4 1/2.

GIORNALI STRANIERI.

La situazione politica della China. — La *Gazzetta d'Augusta* nel suo numero del 24 marzo contiene i seguenti cenni interessanti sulla China, i quali riducono al suo valore reale la notizia del trionfo dei rivoltosi e della caduta della dinastia regnante:

Dal padre Taokuang, il quale nell'aula dei suoi antenati e nella storia dell'impero porta il nome d'*illustre progenitore, giusto ed eccelso reggitore*, l'attuale giovane *figlio celeste* riceveva in miserissima condizione l'avito impero. Nelle province marittime, dove la supremazia inglese è stata assaggiata, il governo ha perduto una buona parte del suo prestigio morale, ma nell'interno dell'impero e nelle province discoste la cosa è diversa. Là si mettono ancora in giro, e trovano fede, le favole più stravaganti immaginate per coprire le disfatte dei Chinesi. Là si dice e si crede che i Britanni sono una specie di rospi, ovvero demoni di mare, che a lungo non possono vivere e combattere sopra terra soda: se qualcuno si fa loro vicino, si tuffano nell'onda per ricomparire indi a poco, sputando fuoco sugli abitanti sorpresi.

Giova osservare che la China, al pari degli Stati d'Europa, si trova sotto il peso d'una vistosa deficienza finanziaria, che ogni anno va crescendo. Sono già vent'anni (1832) che dal foglio del governo, stampato a Pekino, si è potuto rilevare come il budget delle entrate, ammontante a circa un mezzo miliardo di fiorini d'Alemagna, sottostava di cento milioni alle spese normali. I soli arretrati della prediale, come risulta dalla stessa fonte, toccavano talvolta in un solo anno la somma di sette milioni di tael, ossia ventotto milioni di fiorini. Si copriva poi questo disavanzo con largo traffico d'impieghi e di titoli, con aumentare delle imposte indirette, ed anche con contribuzioni volontarie o forzate, le quali si prelevano dal luogotenente, come in questi ultimi mesi praticavasi a Canton.

La causa di questo disavanzo vuolsi principalmente cercare nell'importazione dell'oppio la quale, dopo la pace di Nanking, ha preso uno stragrande sviluppo, rovinoso per l'impero e per le condizioni economiche, fisiche e morali. Nell'anno chinese 1849-1850 questa importazione sommava a 35,000 casse del valore di 43 milioni di fiorini, di cui tre quarti sono netto guadagno. Nell'anno precedente 1848-1849 gli inglesi lucrarono niente meno di 23 milioni in questo traffico di avvelenamento, il più enorme che la storia rammenti. Agli inglesi non deve naturalmente pesare di soverchio l'annua largizione di un mezzo milione fatta ai vescovi e missionari anglicani per traduzioni bibliche e libri di devozione, intesi a convertire al cristianesimo i chinesi famelici e sfibrati, soprattutto se si pon mente che vi è da guadagnare sul patto anche il regno dei cieli.

La provincia di Kuangsi, nella parte N. O. è irta di alte montagne, tutte coperte di folte selve. I fiumi impetuosi formano tante cascate che impraticabile ne riesce la navigazione; un solo fiume, il Li, conta ben 360 simili cataratte. Queste regioni selvaggie, e quasi impenetrabili furono sempre la patria di grosse bande di ladri, i quali di quando in quando discendono nelle ubertose campagne verso Kuangton, e cacciate le autorità vanno attorno rubando e saccheggiando. Se arrivano truppe subito si ritirano nelle gole dei loro monti da dove muovono una guerra di guerriglia contro il consorzio civile. Egli è per questa sua configurazione appunto che la provincia di Kuangsi, la Navarra dell'impero chinese, simile alla provincia della penisola iberica, servì già parecchie volte di

estremo rifugio alla legittimità nel corso dei millenii della storia chinese. Dopo l'entrata in Pekino dei Mandschu (l'attuale dinastia) alcuni rampolli dei Ming (la dinastia legittima) si sostennero per più di un secolo in quelle remote contrade, e parecchie volte sotto l'intrusa signoria, che data già da due secoli, sorsero di quando in quando dei pretendenti che ambivano ristaurare la dinastia patria nel suo pristino splendore.

Nei proclami al popolo che in tali occasioni vengono in luce è detto: « La schiatta gloriosa che ha principio col gran guerriero (1368) e che cacciò i barbari Mogolli nei loro deserti al di là della gran muraglia, non è punto spenta. Il sangue di Hongwu scorre ancora nelle vene dei loro discendenti, i quali si rialzano in Kuangsi, l'ultimo paese dell'indipendenza dei figli di Han, e chiamano il loro popolo a libertà. I pronipoti sono degni degli antenati; anch'essi caccieranno dal paese i barbari Mondschu. »

Dopo la pace di Nanking nuovi torbidi scoppiarono in Kuangsi. Il partito dei Ming, ossia i patrioti che avevano inalberata la bandiera di un preteso Ming, sperarono di poter usufruttuare il discredito in cui erano caduti i Mandschu e rovesciare la dinastia di Gioro. Vana speranza. Sinchè visse Tavkuang e che Kijing, il luogotenente delle provincie meridionali, governò attivo e intelligente, i partigiani della legittimità (che si danno il nome di Mingschin) non poterono guadagnar terreno. Ma le loro speranze si ravvivarono quando (il 25 febbraio 1850) S. M., cavalcato il gran drago, intraprese il lungo viaggio, come dicono i chinesi. Il suo successore Hienfong licenziò gli antichi consiglieri di suo padre, la reazione è iniziata e il malcontento cresce a vista d'occhio. Aroge che i cattivi raccolti e le inondazioni hanno messo alla disperazione dei distretti intieri. Rifatte da orde fameliche le bande diventarono un'armata che nei primi mesi del 1851 minacciò persino la capitale della provincia Kueilin. Ma dopo d'allora i *patrioti* rivoltesi non hanno fatto che dei progressi di poco conto. Secondo le ultime notizie le loro forze erano raccolte nel distretto Jongngan che dai Ming aveva di nuovo ricevuto questo nome. Infatti, secondo le usanze chinesi, col cambiare delle dinastie molti luoghi cambiano di nome. Anche il capo-luogo del circolo di Pinglo è stato più volte minacciato dall'armata dei patrioti, il cui duce ha preso il nome di *Tiente* che si traduce per *Virtù celeste*. Sinora però questa città, così almeno dicono gli amici del governo a Kanton, oppone sempre valida resistenza agli insorti.

Ecco a cosa si riduce la gran ribellione nella China che già parecchie volte ha fatto preconizzare a Canton la caduta della dinastia Mandschu. Volentieri si crede ciò che si desidera. Se a colui che si chiama *Virtù celeste* non vengono in soccorso nuove sollevazioni in altre provincie che tengano a bada le milizie imperiali, egli probabilmente da qui a non molto crederà bene di vendere i suoi pretesi diritti al trono per un posto lucroso o per una pingue pensione. I religiosi legittimisti nell'impero celeste sanno apprezzare e godere le ricchezze e i piaceri sensuali che con questi si comprano senza pregiudizio del timor di Dio.

I chinesi sono il più gran popolo colonizzatore dell'Asia. Non solo li trovi in tutte le parti del loro vasto impero, il quale, calcolando dai punti più distanti, si estende 78 gradi da oriente a occidente e 38 gradi da mezzogiorno a settentrione, ma hanno altresì posto piede in tutti i paesi e isole dell'Asia orientale e meridionale. Per uso di mondo e operosità, per intelligenza d'industria e di agricoltura questo popolo è quello che maggiormente si assomiglia alla razza anglo-sassone. Una volta che hanno preso piede i coloni dell'Asia orientale, moltiplicano in una forte proporzione e tendono ad eliminare ed a soggiogare poco a poco i popoli indigeni. Nella Mongolia sono padroni del suolo ubertoso e di una gran parte dei numerosi armenti di quei nomadi.

Non ha guari avevano acquistato la preponderanza a Siam, e gli spagnuoli e gli olandesi nelle Filippine e a Giava furono parecchie volte minacciati dalle sollevazioni dei coloni chinesi grossi di numero. Si calcola che sul continente asiatico e nell'Arcipelago saranno in numero di tre milioni almeno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 25 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel corpo della guardia nazionale del regno:

Maina Giuseppe, maggiore nel battaglione comunale di Poirino.

Sanguinetti dottore Gio. Antonio, id. pel battaglione comunale di Chiavari.

Peretti notaio Gio. Battista, id. pel battaglione mandamentale di S. Maria Maggiore.

— S. M., in udienza 7 marzo 1852, a proposta del ministro di pubblica istruzione, ha nominato a cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il padre Gio. Battista Cereseto delle scuole pie, direttore degli studi e professore di rettorica nel collegio nazionale di Genova.

In udienza 14 marzo 1852, a proposta del ministro di grazia e giustizia, ha nominato a commendatore dello stesso ordine il consigliere d'appello presidente del tribunale di prima cognizione di Torino Gioanni Battista Mattei.

In udienza 23 marzo 1852, a proposta del ministro della guerra, ha nominato a cavaliere gran-croce decorato del gran-cordone dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro il conte Gaspare Domenico Regis, luogotenente generale a disponibilità.

Genova. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

« Ieri sera il consiglio generale del municipio decretò a favore del ricovero di mendicità 20 mila franchi per spese di primo stabilimento, e 10 mila franchi all'anno per cinque anni.

Vercelli. — Il *Vessillo Vercellese* del 29 ha nella sua cronaca della divisione le seguenti notizie:

Giovedì gli alunni di questo collegio nazionale ricominciarono le loro esercitazioni militari.

— Venerdì il general Biscaretti passava in rivista il reggimento dei Cacciatori Sardi; e nel giorno successivo visitava il reggimento Genova cavalleria.

— Sabbato la congregazione israelitica festeggiava l'anniversario della sua emancipazione. In tale occasione il rabbino Giuseppe Levi, commendando i beneficii largiti da Carlo Alberto, proponeva una colletta per una causa pia. La somma raccolta fu di ll. 60 75 destinate all'emigrazione italiana.

Dopo cantavasi un inno ebraico composto dallo stesso rabbino, e musicato dal maestro Treves. La mancanza dello spazio non ci permette di pubblicare oggi la libera versione di esso in versi italiani fatta da un nostro amico, ma la daremo nel prossimo numero. Nello stesso giorno alcuni giovani israeliti raccoltisi a fratellevole banchetto collettarono la somma di lire 45 cui consacrano agli asili d'infanzia di questa città.

Modena. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

« I commissarii qui radunati dei governi pontificio, austriaco, toscano, estense e parmense, hanno accordata la concessione della *grande strada ferrata dell'Italia Centrale* ad una compagnia toscana.

I cinque governi hanno garantito alla compagnia un minimo d'interesse del cinque per cento, e stabilite altre condizioni favorevoli ad una impresa che, secondo i piani concertati a Vienna deve legare Parma, Modena, Bologna, Ancona e Firenze, ed avere perciò importanza grandissima. »

Stato Romano. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

« Conoscerete già per varie testimonianze che la famosa congiura delle bombe, di cui si fece tanto chiasso sul finire del carnovale, fu mera invenzione della nostra polizia.

« Ora posso confermarvi la cosa, annunziandovi che la polizia, trovandosi nel massimo imbarazzo, dopo avere per 27 giorni sindacata la condotta di circa *duecento* arrestati, tutti della classe più distinta, ha dovuto dimetterli, senz' altro precetto che quello di ritirarsi a casa prima dell'Ave Maria, precetto al quale ormai tutta la gioventù romana è sottoposta.

— Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 27:

Avutosi sentore dalla polizia d'Imola che fosse per rientrare nello Stato il bandito Luigi Serrantini di Castel Bolognese sopracchiamato *Falcone* ed anche *Fulgino*, altro de' contemplati nella notificazione 11 marzo anno scorso, alla categoria di 100 scudi, quale uno de' componenti la banda del famigerato Passatore, stavasi sull'avvertita, ed infatti non appena tornato egli di Francia e rifugiatosi nel fenile del di lui fratello in Castel Bolognese la notte del 22 al 23 spirante, venne dalla gendarmeria arrestato e sottoposto a regolare procedura; avendo intanto s. e. rev. mosig. comm. straor. indilatamente spedita la somma promessa di sc. 100 per essere distribuita a quelli che più efficacemente contribuirono all'importante arresto.

Malta, 14 *marzo*. — L'ammiraglio sir William Parker si è imbarcato ieri sul vascello *Queen*, per ritornare in Inghilterra, siccome il comando di questa stazione è passato al contrammiragilo Dundas. Il generale Ellice, col suo stato-maggiore, gli ufficiali comandanti i reggimenti della guarnigione, e diversi capi di dipartimento, insieme ad una guardia d'onore del reggimento Real Malta Fencibile, attendevano l'ammiraglio sul molo della marina previo il suo imbarco sul *Queen*. Sir William ha diretto alcune parole di riconoscenza al general Ellice ed agli astanti, e si recò sul suo vascello, sotto un saluto del castello Sant'Angelo. I bastimenti da guerra in porto fiorirono i loro pennoni di marinari. La famiglia dell'ammiraglio si è imbarcata poche ore dopo. Il *Queen* ha fatto vela per l'Inghilterra quest'oggi dopo mezzodì: esso è uscito dal porto rimurchiato dal vapore *Spiteful*. La nave di sua maestà *Hercules* deve partire anche oggi per Inghilterra: l'*Hercules* è equipaggiata da alcuni marinari del *Queen*.

— La fregata *Phaeton*, giunta il 10 da Corfù, si è rimessa in viaggio il giorno seguente, diretta, come si dice, per Lisbona, onde raggiungere colà la squadra di evoluzione.

— La compagnia di navigazione a vapore peninsulare ed orientale è stata avvisata della accettazione da parte dei lordi dell'ammiragliato della sua proposta per lo stabilimento di una comunicazione a vapore addizionale e più celere fra l'Inghilterra, il Mediterraneo, l'Egitto, l'India e la China, compresa la linea da Singapore ai diversi porti dell'Australia. Questo servizio sarà effettuato mediante le seguenti cinque linee:

1.a linea. — Da Inghilterra per Alessandria e viceversa, ogni mese, toccando a Gibilterra ed a Malta — con una branca tra Marsiglia e Malta.

2.a linea. — Da Inghilterra per Alessandria e viceversa, ogni mese, toccando a Gibilterra ed a Malta — con una branca tra Marsiglia e Malta.

3.a linea. — Da Suez per Calcutta e Hongkong e viceversa, ogni mese, toccando ad Aden e Pointe-de-Galle, (Ceylan), da dove un vapore proseguirà per Madras a Calcutta, ed un altro per Penang a Singapore e Hongkong.

4.a linea — Da Suez per Calcutta e Hongkong e viceversa, ogni mese, toccando ad Aden e Pointe-de-Galle, d'onde un vapore proseguirà per Madras, a Calcutta, ed un altro per Penang a Singapore e Hongkong.

5.a linea. Da Singapore per Sidney e viceversa, ogni due mesi, toccando a Batavia, Swan, Adelaide e Porto-Filippo.

Questo nuovo servizio incomincierà il primo gennaio 1853. La compagnia P. e O. per la sua esecuzione avrà dal governo in pagamento ll. 199,600 l'anno. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

INDIE. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 27 marzo.

(*Ore* 12 1[2). Il piroscafo *Adria* è giunto or ora da Alessandria in 134 ore con 37 passeggieri, fra i quali S. A. il duca di Sassonia-Weimar, comandante in capo dell'esercito olandese nelle Indie orientali, nonchè S. E. sir John Grey, comandante supremo delle truppe di Bombay, il quale si è dimesso per motivi di salute. Abbiamo notizie di Bombay 3 corrente e di Calcutta 21 febbraio, che diamo in compendio. Le trattative fra le autorità britanniche e i Birmani andarono fallite, e questi ultimi continuarono ad insultare gl' inglesi. La guerra coi Birmani è inevitabile. Si fecero partire da Bombay, Madras e Calcutta alla volta di Rangun circa 8000 soldati e 6 piroscafi da guerra.

Il generale Godwin, testè ritornato dall'Inghilterra, avrà il comando di tutte le truppe da spedizione. Egli prese parte all' ultima guerra coi Birmani, che durò dal 1825 al 1827. — Continuano le scaramuccie coi Momunds nella frontiera nord-ovest dei possedimenti inglesi. — Il *Telegraph and Courrier* crede sapere che i Persiani si ritirarono dall' Herat; ma il *Bombay Times* assicura che tale notizia è infondata.

ISOLE IONIE. — La *Gazzetta ufficiale di Corfù* pubblica un decreto del lord alto commissario in data del 17, che proroga il Parlamento per sei mesi. A questo decreto va aggiunto un minaccioso proclama dello stesso lord Ward, che adduce qual motivo di tale misura le mene dei partiti e gli ostacoli che la minoranza frapponeva al corso degli affari. (*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — Londra, 25 *marzo*. — Si legge nel *Daily-News*:

Ieri è stato pubblicato per ordine della Camera dei lords il nuovo progetto di legge che ha per iscopo di accorciare la durata d' uno scioglimento delle Camere. Il progetto è breve e porta per titolo: « Atto per abbreviare il tempo che esige la riunione del Parlamento dopo uno scioglimento. » In esso atto si dice:

« Atteso che, viste le maggiori facilità che si hanno oggi di comunicazione, il tempo che in virtù della legge dee decorrere tra il giorno della proclamazione relativa alla riunione del Parlamento ed il giorno stabilito per questa riunione, può essere ragionevolmente abbreviato; resta in conseguenza prescritto nella forma usuale, che quante volte S. M. fisserà mediante un suo reale proclama un'epoca per la prima riunione del Parlamento del regno-unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda, dopo uno scioglimento del Parlamento stesso, l'epoca che dee essere così stabilita può in ogni tempo essere minore di cinquanta giorni dopo la data del proclama predetto, malgrado dell'atto del quinto anno del regno della regina Anna, capitolo VIII, art. 22, o di qualsiasi altra legge od usi contrarii, purchè il tempo così designato non sia minore di 35 giorni dopo la data del proclama. »

— Si legge nell'*Estafette*:

Il prospetto seguente, estratto da documenti officiali, compilati per ordine del Parlamento britannico, fa chiaramente conoscere quanto sia aumentato il movimento marittimo della Gran-Bretagna dai trenta ultimi anni in poi:

Entrate.

1822 tonn. 2,132,778 di cui inglesi 1,663,627.
1851 » 7,872,094 detto c. s. 4,938,386.

Escite.

1822 tonn. 1,996,802 di cui inglesi 1,539,260.
1851 » 8,108,104 detto c. s. 4,882,490.

— Mentre da 50 anni la popolazione nel Regno Unito si è accresciuta quasi del doppio, la sua attività commerciale si è quadruplicata. La statistica dimostra che nell'anno 1801 entrarono ne' suoi porti 5000 bastimenti stazzando un milione di tonnellate, mentre nel 1849 n'entrarono 20,000 stazzando più di 4 milioni di tonnellate. Il valore approssimativo delle mercanzie importate nella prima epoca era di meno di 800 milioni di franchi, mentre nel 1849 raggiunse 1 miliardo 475 milioni.

Lo stesso accrescimento si rileva nelle asportazioni dei prodotti grezzi di fabbrica inglese ed irlandese. Questo valore era nel 1801 di 625 milioni di franchi, mentre ha superato in media in questi ultimi anni 1,250 milioni, anzi 1,660 milioni nel 1850, cioè 173 milioni in più a confronto del 1849. L'aumento nel 1849 sul 1848 fu ancora più notevole, poichè raggiunse i 250 milioni.

Quindi abbiamo pel 1801 un totale di 1450 milioni tra importazione ed asportazione, e per questi ultimi anni 2,720 milioni.

Molte persone credono che il commercio estero della Gran Bretagna abbia molta maggior importanza colle numerose sue colonie e colle nazioni lontane del globo che non coi diversi popoli del globo. Il Canadà, le colonie delle Indie occidentali, il vasto impero dell'India, l'Australia, gli Stati Uniti, l'America del Sud e la Cina, sono sovente considerati siccome il vero mercato dei prodotti inglesi. Pertanto si suole dire che l'Inghilterra, onde aprire degli sfoghi alle sue manifatture, s'è vista costretta di moltiplicare le sue colonie.

È questo un errore il quale presto svanisce, quando studiansi attentamente gli stati di dogana. Questi stati provano che l'Alemagna, la Francia, il Belgio, sono il vero mercato dei prodotti inglesi. Così le asportazioni dell'Inghilterra per le città anseatiche, le quali sono gl'interpositi del suo commercio coll'Alemagna, sono quasi uguali da se sole a quelle che fa alle grandi Indie dove regna da sovrano sopra circa 100 milioni di sudditi (*).

Ed è così pure che la Francia riceve dall'Inghilterra tanti prodotti quanti questa ne spedisce in tutte le colonie delle Indie Occidentali; così l'Olanda ne riceve una quantità, la quale supera di pressochè sette milioni la somma de' valori inviati dall'Inghilterra nella grande colonia del Nord dell'America; così infine le esportazioni per la Turchia superano quelle per le possessioni dell'Australia

A comprova ne sia l'anno 1840, sopra 1444 milioni d'asportazione di prodotti fabbricati, ve ne furono 666 per l'Europa, 415 pei paese fuori d'Europa, 160 per l'India britannica, 205 per le diverse colonie inglesi.

Quindi non sta che l' Inghilterra trovi nelle sue colonie lontane il principale sfogo del suo commercio; ma nel seno medesimo della nostra Europa, ed in ciò rilevasi la superiorità della sua industria. L'Inghilterra non avrebbe in suo possesso una sola colonia, che non per ciò sarebbe men possente e forte. Ciocchè costituisce la sua ricchezza si è l'abbondanza de' suoi capitali, l'abilità dei suoi operai, l'energia dei suoi capi d'industria, la moltiplicità delle sue vie di comunicazione, sorgente del prezzo basso de' suoi trasporti.

Secondo il signor Porter, mentre la quantità di cotone impiegata nel 1801 era di 50 milioni soltanto di libbre, essa si è elevata nel 1849 a 775 milioni, 600 mila libbre; è questo un accrescimento di 1,384 0[0, e tanto più notevole che non avvenne con danno della fabbricazione d'altri tessuti.

Nel 1798 la proprietà immobile era valutata per la Gran Bretagna a 24,885 milioni. Sir Robert Peel, nel presentare nel 1842 la sua proposizione d'*income-tax*, portava questa valutazione a 45,500 milioni.

Nel primo anno del secolo attuale, i valori assicurati non superavano i 5,800 milioni pel Regno Unito, mentre nel 1841 oltrepassavano i 27,025 milioni.

Infine nel 1814, valutavasi la proprietà personale a 30 milioni, e nel 1841 a 51 milioni; è probabile che in oggi abbia raggiunto i 60 milioni.

(*) *Nel 1848 l'ammontare dei prodotti asportati per l'Alemagna elevasi a franchi* 158,155,250.

L'ammontare per le Indie Orientali a franchi 160,861,400.

FRANCIA. — Parigi, 27 *marzo*. — Con lettera del presidente del corpo legislativo i signori deputati sono stati invitati a recarsi individualmente il 29 marzo al palazzo delle Tuillerie. Essi entreranno per la grande scala del padiglione dell'orologio, essi dovranno essere muniti delle carte personali che sono state deposte alla questura. I deputati, per quanto far potrassi, saranno in costume. Tutti sono pregati di essere alle Tuillerie venti minuti prima di mezzogiorno. Quelli che arriveranno troppo tardi non troverebbero ad occupare i posti che sono loro riservati.

— Egli è ormai deciso che il *Moniteur* sarà stampato dalla stamperia nazionale.

— Il cardinale Bonnet, arcivescovo di Bordeaux, è giunto quest'oggi a Parigi accompagnato dal marchese Bentivoglio che gli ha portato per parte del Papa la calotta cardinalizia; il berretto gli sarà rimesso dal principe presidente. In seguito alla sua elevazione al cardinalato l'arcivescovo di Bordeaux è diventato anche lui membro del Senato.

— Il nuovo convoglio di 52 prigionieri politici è partito il 24 da Tolone per Cette. Duecento condannati del dipartimento del Gers giunsero qualche ora più tardi. Essi saranno diretti poco per volta sull'Algeria. Si aspettano i condannati politici del Tarn-et-Garonne che devono far parte del convoglio che partirà il 29 per Lambessa.

— Per decreto della commissione dipartimentale dell'Indre, approvato dal ministro della polizia generale, sei individui di questo dipartimento sono stati definitivamente espulsi dal territorio francese, dodici allontanati definitivamente, ventisette internati in altri dipartimenti, diciotto posti sotto la sorveglianza del ministero della polizia generale.

— Il *Toulonnais* del 24 annuncia, che cento prigionieri politici sono stati trasportati dal forte Lamalgue sul *Généreum*. Appena posto piede sulla scialuppa che doveva condurli a bordo, dopo di aver gridato: *Viva la Repubblica*, parecchi di loro intuonarono la *Marsigliese*, che la polizia fece subito cessare.

— Dodici detenuti politici del dipartimento del Var, che erano rinchiusi nel forte Lamalgue, sono stati rimessi in libertà. (*Corrisp. Havas*).

Lione, 28 *marzo*. — Si legge nel *Courrier de Lyon*:

La città di Lione ha perduto testè uno dei suoi cittadini i più onorandi nella persona del sig. Bonafous, uomo distinto per le sue svariate cognizioni, il suo gusto per le arti utili e specialmente per il suo patriottismo e la sua generosità.

Direttore del giardino botanico di Torino, fondatore di diversi premii distribuiti annualmente dall'accademia di Lione, autore di parecchie opere importanti, egli ha lasciato un vuoto nelle arti, nelle scienze e nelle lettere.

La morte lo rapì a Parigi, dove era andato a fare un viaggio dopo una malattia di due giorni. Egli fu assistito nei suoi ultimi momenti dal sig. Prunelle, antico maire di Lione.

PAESI-BASSI. — Aja, 24 *marzo*. — La seconda Camera, nella seduta d'oggi, ha adottato il progetto di legge che decretava un aumento del bilancio per le spese di polizia del regno.

— Lo *Staats Courant* pubblica un decreto reale, che pone in vigore la convenzione postale testè conchiusa col Belgio.

ALEMAGNA. — Berlino, 24 *marzo*. — Sappiamo che il gabinetto di Copenhaghen non è alieno dall'accordare un'amnistia alle persone che hanno giuocato una gran parte spiccante nella rivolta dei ducati, ma per questo aspetterà che la Dieta germanica abbia terminato di deliberare sulla questione dello Schleswig-Holstein.

Sinora non è avvenuto alcun cambiamento nella posizione del duca di Augustenburg rispetto alla corona di Danimarca. Sappiamo aver il duca formalmente detto che non rinuncierebbe mai ai suoi dritti eventuali alla successione al trono di Danimarca. Il principe intende sottomettere all'esame della Dieta germanica la questione concernente il sequestro che è stato messo sui suoi beni. Egli non vuole per ora appiccare nessun negoziato, e si dice che si è messo in rapporto con parecchi banchieri per convenzioni di danaro per lui e per sua famiglia. (*Gaz. di Col.*)

— Quest'oggi la seconda Camera degli Stati ha continuato la discussione sul bilancio della guerra. In questa occasione fu toccata la questione della flotta tedesca che fu caldamente difesa da parecchi deputati del Baltico.

Il sig. Kruse sostenne che il governo deve tanto più interessarsi alla flotta prussiana, in quanto che la flotta tedesca è rimasta in istato di progetto. Invano si dirà che la marina prussiana sarebbe impotente in caso di guerra, perchè lo stesso potrebbe dirsi di tutti gli stati marittimi a paraggio dell'Inghilterra. Vi sono circostanze in cui gli stati marittimi inferiori si possono collegare, la navigazione può mantenersi sotto bandiera neutrale, come avvenne per la bandiera svedese durante la guerra anglo-americana.

Il ministro della guerra rispose che si occupava seriamente di quest'oggetto, specialmente nell'intento di proteggere la marina prussiana contro le vessazioni degli stati marittimi di second'ordine.

Queste parole furono accolte da unanimi applausi. (*G. di Col.*)

Hannover, 23 *marzo*. — Oggi la *Gazzetta officiale* smentisce la nuova data da alcuni giornali, secondo la quale il ministero avrebbe risposto alla Dieta germanica, e pubblica il processo verbale della prima seduta del congresso della flotta. Il signor di Scheil ha aperto la seduta con un discorso, nel quale esso ha esposto in modo succinto i motivi che avevano fatto nascere l'idea di radunare il congresso, e dopo aver giustificato l'esclusione della Prussia, dell'Austria, dell'Holstein e del Lauembourg, esso ha proposto la questione di sapere se era possibile di procurarsi i mezzi necessarii per tener una flotta nel mare del nord. La cifra della spesa non si potrebbe valutare al presente. La valutazione della Prussia non è abbastanza forte nel comporre la flotta del mare del nord di due fregate, due corvette, tre vapori ed un certo numero di scialuppe cannoniere; bisognerebbe contare sopra una spesa di un milione di talleri circa per anno, compresevi le spese di primo stabilimento e la costruzione di un porto militare. Su di una popolazione di

12,120,113 anime si otterrebbe la somma di 808,029 talleri, mettendo 2 gros per testa. Se gli Stati del littorale pagassero un precipuum di 2 gros per testa, si otterrebbero 119,524 rthz, 18 gros, dimodochè si avrebbero 927,554 rthz, 4 gros.

Il signor di Scheil ha dichiarato finalmente che il governo dell'Hannover non voleva adottare altra base dello stabilimento della flotta che il rapporto del contingente federale.

Il signor Granier, plenipotenziario di Sassonia, avendo domandato se quest'affare non potrebbe essere rinviato all'esame della Dieta, il signor di Scheil ha risposto che la discussione non servirebbe che a preparare delle risoluzioni che la Dieta germanica adotterebbe ulteriormente. (*G. di Prussia*).

Francoforte, 24 *marzo*. — Sir A. Mallet, ambasciatore britannico presso la Dieta germanica, ha rimesso le sue lettere che lo accreditano al signor conte Thun presidente, ed è stato officialmente riconosciuto in questa qualità. (*Gazz. di Colonia*).

Francoforte sull'Oder, 23 *marzo*. — Ieri la polizia ha disciolto una riunione detta il *Comune libero*, della nostra città, nella quale il predicatore Demertz aveva cominciato un discorso sulla discussione della prima Camera degli Stati, concernente la quistione dei dissidenti. Sappiamo che questo predicatore avendo riconosciuto che la sua posizione era mal ferma, si proponeva di partire per l'Alemagna del nord, ed aveva già fatto a questo effetto dei preparativi per la partenza. (*Gazz. di Spener*).

AUSTRIA. — Vienna, 24 *marzo*. — Leggesi nel *Corr. Ital.* di Vienna:

Non passa giorno in cui la direzione delle poste non ci faccia grazia di qualche novità. Ieri ci fu aggravato un foglio litografato di Parigi con carantani 24, quando sino ad ora non ne pagavamo che 2. Oggi ci vengono restituiti i nostri esemplari diretti per la Svizzera, facendoci sapere che devono pagare carantani 12 in luogo di 4 che pagavano sino ad ora. Noi non vogliamo dire dell'irregolarità di simili disposizioni, che possono derivare da maggiore o minore regolarità da parte di qualche impiegato inferiore, ma ci permetteremo alcune brevi parole sullo spirito stesso della misura. Noi capiremmo il più alto bollo pei giornali esteri, ma non sappiamo comprendere quale possa essere la ragione che consigli di aggravare i nostri giornali diretti per la Svizzera ed il Piemonte di una tassa tanto esorbitante come è quella di carantani 12 per numero. Questo crediamo è un darsi la *zappa sui piedi*, e un impedire del tutto che il nostro giornalismo faccia giungere colà qualche assennata rettificazione dei tanti errori ed esagerazioni di cui pullulano, salvo rare eccezioni, i giornali di quei paesi, non essendo supponibile che in Svizzera ed in Piemonte si voglia pagare fior. 72 all'anno per avere un foglio di Vienna. Per cui ci sembra che tale aggravio postale del giornalismo nostrano, è pregiudizievole in senso politico, senza essere vantaggioso in senso finanziario.

UNGHERIA. — La Camera regia d'Ungheria si è finalmente impossessata dei beni del conte Batthiany, che erano messi sotto sequestro.

A Pest hanno avuto luogo diverse perquisizioni domiciliari e vennero arrestati varii studenti, così pure a Ketskemet, dove però nacque un conflitto fra i gendarmi e gli studenti, ed in tale occasione vi furono dei feriti d'ambe le parti. Queste misure sono state prese dalla polizia per sospetto di stampe clandestine che devono esistere in quelle città, ed il sospetto venne originato, perchè nei suddetti paesi in un giorno medesimo gli studenti avevano innalzato un pallone che era fatto in modo da lasciar cadere delle stampe che rendevano conto appuntino del viaggio di Kossuth in America, della sua attività dimostrata in quei paesi, non che della popolarità sempre crescente che vi si manifesta in favore della causa ungherese. (*Gazz. di Voss*).

TURCHIA. — Sulle cose della Bosnia reca l'*Osservatore Dalmato* in data di Zara 21 marzo quanto appresso: I fatti che si vanno succedendo nella finitima Turchia attraggono tutta l'attenzione del mondo cristiano. Nel mentre dallo Stambul si promulga la *Tanzimat*, e si stabilisce nel nuovo atto qual principio fondamentale la tolleranza religiosa per tutti i sudditi dell'impero ottomano, ecco che il vecchio dispotismo ottomano risorge nella Bosnia ed Erzegovina a bandire la guerra alla religione cristiana, incarcerare i di lei sacerdoti, maltrattarne i seguaci, e perfino vietarne il culto, senza che si possa comprendere il vero motivo d'un tanto rigore.

A tenore di recenti corrispondenze dai confini della nostra provincia, veniamo a sapere che questi giorni l'imprudente e villano procedere d'un *bariaktar* (alfiere turco) nell'arresto d'un sacerdote greco non unito della villa di Tisovaz, cagionò l'emigrazione dell'intero villaggio nel territorio austriaco. Il bariaktar, avendo ricevuto l'ordine di arrestare un certo Jaric, sacerdote di questo villaggio, si recò in modo amichevole presso di lui, e lo assalì repentinamente colla sciabola sguainata intimandogli l'arresto.

Tale inaspettato cangiamento di quel funzionario spaventò il sacerdote a segno tale, ch'egli si metteva a gridare aiuto; ed in un lampo veniva circondata quella casa dai villici di Tisovaz, armati di bastoni e di sassi. Impaurito il bariaktar, lasciava tosto libero il sacerdote e fuggiva precipitosamente a cavallo per non rimanere vittima del furor popolare.

In seguito di ciò gli abitanti di Tisovaz temettero un'aspra vendetta dalle autorità ottomane contro il proprio villaggio, e questa tema congiunta alle tante precedenti vessazioni fu bastante a determinare tutti quanti a fuggire sul suolo austriaco.

Dai capi dei fuggiaschi radunati a Grab, e dai due sacerdoti greci Jaric e Radulko, che trovansi ricoverati nelle disperse case di Stermizza, si è rilevato che tutta la villa di Tisovaz ottomana, eccettuatone un solo individuo, alquanto scemo, che restò fermo a casa sua, era già passata nel territorio austriaco; che la maggior parte si avea gittato sul confine licano, perchè più vicino; e che 100 individui all'incirca s'erano sparsi per i casali e *stani* di Plavno e Stermizza; che questa emigrata popolazione consiste di 72 famiglie, che contano 400 in 500 anime, non potendo neppure i loro parochi meglio precisarne il numero, poichè non tenevano alcuna specie di registri sul movimento della popolazione.

Le autorità licane avrebbero, a detta loro, intimato il 17 marzo ai rifugiati, che non potevano essere ulteriormente tollerati sul confine, e che se non volevano ritornare nella Turchia, lasciava in loro arbitrio di partire entro 24 ore dalla Dalmazia, locchè infatti ebbe luogo la mattina del 18 corrente, e questi infelici si diressero alla volta di Stermizza.

In tale modo l'intera popolazione di Tisovaz ha emigrato nel distretto di Knin; però una gran parte di essa trovasi dispersa per le montagne di Plavno e pei circonvicini stani, ove si ricovrò nei primi momenti coi propri animali, e senza aver potuto ancora riunirsi a causa del pessimo tempo che dominava in quei luoghi nei giorni decorsi.

Le autorità austriache hanno cercato ogni mezzo per persuaderli a ripatriare; ma tutte le persuasive rimasero senza effetto, avendo essi spiegata la ferma e risoluta idea che sotto nessun patto si ridurrebbero per ora a ritornare in patria, ma che erano decisi piuttosto di perire sul suolo austriaco.

Giunto all'orecchio del comandante di Livno la nuova della fuga di quei di Tisovaz, egli mandò sopra il luogo il feudatario di quel villaggio Beg-Osman-Ali Pasic per verificare la cosa. Osman-Beg, trovate già deserte le sue possessioni, corse frettolosamente a Grab, e cercò di persuadere gli emigrati al ritorno; ma, rimaste senz'effetto le sue persuasive, ripartì per Livno ad informarne il comandante e muovere forti lagnanze contro il dispotico procedere del bariaktar. Promise però di ritornarvi, e di ottenere tali garanzie pei rifugiati da persuaderli pienamente al ritorno nella patria.

Frattanto le autorità turche procedono con molta attività al disarmo della popolazione cristiana, lasciando ai soli Turchi libero l'uso delle armi.

Oltracciò furono arrestati tutti i sacerdoti greci e cattolici senza eccezione, nonchè altre persone ricche ed influenti, che si tengono custodite in una specie di caserma nei principali luoghi distrettuali.

Tutte queste misure, congiunte al modo misterioso con cui agiscono i funzionari ottomani, hanno incusso un indescrivibile terrore nella popolazione cristiana, la quale ritiene per fermo, che dopo terminato il disarmo, sarebbe con forza costretta ad abbracciare l'islamismo.

A tali argomentazioni la inducono in parte anche le circostanze, che atteso il generale arresto dei suoi sacerdoti, senza alcun fondato motivo, restano per ora sospese tutte le funzioni religiose, non venendo battezzati i neonati, nè amministrati altri sacramenti. Dicesi di più che si abbia cominciato nei capiluoghi a prendere perfino in educazione dei fanciulli cristiani e a convertirli alla fede turca. In conseguenza di ciò la pazienza dei raia è tesa a segno, che la più piccola circostanza, massime quando si tocchi la religione, sarà sufficiente a promuovere una generale e disperata sollevazione in quelle provincie.

Eppure dovrebbe ricordarsi il governo ottomano che i cristiani cooperarono molto ad abbattere le ultime rivoluzioni della Bosnia, che grandi furono le promesse fatte loro pella fedeltà al legittimo governo, che i raia soffersero danni e vessazioni di ogni maniera per non essersi associati alla causa dei ribelli. Dovrebbe sapere il governo ottomano, che quando ad un popolo si calpestano i più sacrosanti diritti, quando si offende la sua religione, e s'imprigionano i di lei ministri, una rivolta a nome dell'offesa religione potrebbe essere terribile. Il mondo tutto già conosce, che la potenza della civiltà ha già rintuzzata la mezzaluna, nè che più fermenta così forte sotto il fez o il turbante quel cieco fanatismo, che un dì spingeva le orde musulmane al massacro.

I nostri corrispondenti della Bosnia c'informano inoltre che numerose famiglie bosniache vanno assettando le cose loro, e sono risolute di raccogliere quanto è possibile dei loro averi, e rifugiarsi nella Dalmazia appena che si saranno sciolte le nevi, ed avranno libero il passaggio.

A Livno si trovano due tabor d'infanteria regolare del complessivo numero di 1500 uomini e 150 cavalli. A Grahovo v'ha un presidio di soli 13 uomini, ed in quelle vicinanze non si vede alcuna truppa.

Le autorità politiche e militari di questa provincia non mancano di provvedere energicamente l'inviolabilità dei confini, e per la manutenzione dell'ordine e della tranquillità.

Grab, 18 *marzo*. — Ieri giungeva qui un maggiore turco di artiglieria di Stambul. Egli viaggia con un seguito di quattro persone dal Nord verso il Sud rimarcando sulle carte geografiche i singoli punti del confine. Lo stesso funzionario è partito stamane alla volta di Bilibrig. (*Oss. Triest.*)

RUSSIA — 17 *marzo*. — Leggesi del *Giornale di Pietroburgo*:

Una vigorosa dimostrazione era divenuta necessaria per reprimere le tribù ribelli, che abitano lo spazio compreso fra il corso inferiore del Kuban ed il littorale del Mar Nero. A questo fine il generale maggiore Eidokimoff, il 13 gennaio, raccolse presso la nuova fortezza, posta sul Belaix, sei battaglioni di fanteria, venti squadroni di cosacchi, e dodici bocche da fuoco.

Dopo una difficile marcia per nevi profonde, egli nel giorno seguente invase i cantoni di Tuseps e di Antchoko-Khabs: il nemico, accorso da ogni parte, in un ostinato combattimento perdè più di 200 uomini tra uccisi e feriti: noi avemmo 11 morti, fra cui 1 ufficiale, e 52 feriti, fra cui 3 ufficiali.

Nello stesso giorno due colonne, partite da Novorossysk, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Serebriakoff, e dalle rive del Kuban, sotto gli ordini del luogotenente generale Raschpil, avendo operato la loro unione col forte d'Abynsk, formarono un corpo d'11 battaglioni e mezzo, e di 650 cosacchi, con 23 bocche da fuoco.

Il vice-ammiraglio Serebriakoff ne prese il comando, e lo condusse per le ricche e popolose valli del Bugundur e dell'Antkhir, che egli devastò per tre giorni: quarantaquattro fattorie furono date alle fiamme, con ragguardevoli provvisioni di cereali e foraggi. Nè la disperata resistenza dei ribelli, nè le difficoltà di un terreno aspro ed ineguale, nè i rigori di stagione non propizia, non arrestarono le nostre truppe, le quali gettarono lo spavento nel paese.

Noi avemmo 15 morti, fra cui 1 ufficiale, e 100 feriti, di cui 5 ufficiali. La perdita del nemico è immensa, e noi ne abbiamo fatto molti prigionieri. Quest'operazione concentrica, tracciata dal comandante in capo del corpo di truppe del Caucaso, provò ai ribelli che, malgrado le assicurazioni di Mohammed-Amin, i loro più lontani ripari ci erano accessibili in ogni stagione e da ogni parte.

— Una corrispondenza da Pietroburgo di data 13 febbraio 1852 del *Courrier du Havre* annuncia un piano straordinariamente grandioso del governo russo. Il medesimo avrebbe cioè deciso di tradurre in pratica il progetto della costruzione di una strada ferrata da Chartow a Teodosia, ed accettata la proposta di una società privata che si è profferta a questo uopo, con un capitale di 50 milioni di rubli in argento, a cui esso avrebbe accordato la garanzia del 3 per 0|0 d'interesse. Chartow, capitale del governo dell'Ucrania slobodica, sul 50 di latitudine boreale, giace ad una distanza di 1030 chilometri in direzione sud occidentale di Pietroburgo, e il porto di Teodosia, oppure Caffer nella Crimea, sul Mar Nero, non lungi della strada che conduce al Mare di Azoff sul 45. Da Pietroburgo a Mosca, com'è noto, esiste già una strada ferrata. Si pensa attualmente in Russia alla costruzione di una strada ferrata da Mosca a Chartow, di maniera che coll'erigere finalmente una linea diretta di comunicazione fra Pietroburgo e la Crimea, la capitale dell'impero russo verrebbe a trovarsi con un tragitto di pochi giorni in comunicazione col Mar Nero ed Odessa.

Il 25 di Marzo festeggiato in Casale l'anno 1852.

È stata anche quest'anno una magnifica festa, e tale vorrà essere finchè il popolo che abita questa felice contrada potrà fissare il sole della libertà, e ricordare con orgoglio quel giorno, che le cittadine sue armi, non aiutate che dal cannone del *Castello*, frenavano l'impeto di una poderosa aggressione nemica. Passeranno le generazioni presenti, soggiaceranno a mutazioni e rivoluzioni uomini e cose, ma la memoria della *Difesa di Casale* starà: starà testimonio eterno che non tutta di vergogne è tessuta la storia dell'ultima guerra della indipendenza italiana.

La festa aveva solenne e santo cominciamento da Dio. Il governatore e comandante De Beust adunava a tal fine una parte degli uffiziali della guarnigione e del presidio nell'oratorio del Castello; ed il municipio accoglievane l'altra nella chiesa di San Domenico insieme col corpo insegnante, coll'alta magistratura, e colla guardia nazionale. V'interveniva pure, invitato, il battaglione armato degli studenti convittori ed esterni, ai quali nel partire dal collegio il regio provveditore, avvocato Sereno Caire, indirizzava sapienti parole e consigli, degni di chi è collocato alla testa di una gioventù, svegliatissima d'indole, costumata e calda di amore di patria.

Finita la sacra funzione coll'inno ambrosiano intuonato dal venerevole prelato di questa diocesi, monsignore Di Calabiana, senatore del regno, la guardia nazionale, numerosissima, avviavasi alla piazza d'armi, seguitata parimente dal duplice drappello degli studenti, glorioso del duplice vessillo nazionale che il municipio offerivagli l'anno passato.

E qui, la salute alquanto inclinata del sindaco avv. Ceriòla, non avendogli permesso di intervenire fuorichè ai divini uffizii celebratisi in San Domenico, lasciava al vice-sindaco, il dottore Luigi Gazzone, di spiegare in questa occasione la franchezza del suo carattere, e la sincerità della sua parola. Perciò, finita la rivista, arringava egli la guardia nazionale rammentandole i motivi della festa, le ragioni di perpetuarla nelle gioie popolari e nelle tradizioni, e lo speciale obbligo suo di mostrarsi costantemente affezionata alla sua nobile istituzione, per essere esempio non meno di potenza che di virtù e d'azione alla gioventù, di cui vedeva schierato dinanzi a sè il fiore più bello e la speranza più cara.

Alle parole ed all'invito del vice-sindaco rispondeva dapprima la legione con alti *evviva* allo Statuto ed al Re Vittorio Emanuele, magnanimo Figlio di magnanimo Padre: e vi rispondeva quindi più specialmente il colonnello avv. Guida, che, colla solita energia di concetti e di modi, favellando dei beni del reggimento costituzionale, mostrava essere in lui solo e la vita e il moto e la salute e la speranza comune.

Rinnovavansi quindi gli *evviva* allo Statuto ed al Re, e l'affollata moltitudine parea compiacersi di riposare in quell'istante lo sguardo sul battaglione degli studenti, che, pieno di naturale ardimento e di maschia avvenenza, palesava di tutto sentire la forza di quelle parole, palesava la sua nobile ambizione di comparire fin d'ora nelle divise della cittadina milizia, pronto a passare dalla casa al campo, e dalla scolastica alla militar disciplina.

Ivi intanto, poche ore dopo, e mentre ancor sorrideva la luce di un magnifico sole, faceasi la consueta distribuzione di 100 abiti nuovi ad altrettanti poveri individui tra figli e figlie estratti a sorte dall'urna, secondo che portava il manifesto municipale, stato precedentemente pubblicato per accoglierví i nomi di tutti i postulanti. Così le ovazioni pubbliche aveano compimento colle benedizioni del povero.

Venuta la sera, la città metteva luce da tutte le parti, abbellita da una luminaria universale, che faceasi in particolar modo ammirare nella *contrada Castello*, e sulla piazza centrale, dove migliaia di globi congegnati e disposti in vaghissime foggie faceano stupenda e luminosa corona al simulacro equestre di Carlo Alberto, datore immortale di libertà al suo popolo.

Più tardi, il teatro aprivasi per cura del municipio ad un'Accademia vocale ed istrumentale, sostenuta puramente da *Dilettanti* della città, e devoluta per intero a benefizio de' poveri. L'Accademia fruttò alla pietosa destinazione circa 800 biglietti, fruttò plausi infiniti ai generosi cantanti, e segnatamente alla valente signora Carolina Parodi Manacorda. I Casalesi vi udirono per la prima volta la loro concittadina Teodora Rambosio, rinomata allieva del celebre Conservatorio di Torino, ed ebbero occasione di ammirare le rare prerogative della giovinetta virtuosa, e di fare i più lieti presagi della sua futura carriera, già confermati dalla eccellente sua riuscita presente.

Finalmente la dimane cantavasi fra meste armonie nella chiesa di Sant'Ilario una messa funebre in suffragio dei prodi che con una nobile morte si erano glorificata tutta la vita: e vi assistevano con molto popolo i rappresentanti municipali, la guardia nazionale, e i carabinieri reali insieme col loro capitano Massiera.

Così nel modo più conveniente a bene ordinata città ponessi fine alla celebrazione del 25 di marzo, facendo succedere alle giulive espansioni dei vivi il debito tributo d'onore al nome dei trapassati, che, forti di braccio e d'animo, non dubitarono di donare la vita per la salute comune e per la patria. D.

AGRICOLTURA.

L'*Echo Alessandrino* del 25 marzo ha il seguente articolo, firmato *Faa Alessandro* sull'Arachide, ossia Nocciuola di terra, e sua utilità.

Nel manifesto, ossia catalogo pel 1851 del reale stabilimento agrario botanico Burdin Maggiore e Compagnia, lessi testè con sorpresa le seguenti linee sull'Arachide ipogea riprodotte in quello del 1852 alla pag. 3. « Conviene attorniare il quadrato « di un fosso *ripieno d'acqua per impedire le devastazioni dei topi molto ghiotti di quel frutto.* » Siffatti ampi cataloghi, ed accuratissimi in ogni loro parte, contengono ottimi consigli per la coltivazione di una grandissima varietà di fiori e frutti, e corrispondono pienamente alla generale estimazione di cui gode questo grandioso stabilimento, così altamente benemerito della patria agricoltura. Ma ciò nullameno l'autore delle citate linee permetterà ad un pratico di tale speciale coltura di fargli alcune osservazioni. Io da varii anni essendomi procurato dalla Spagna dei semi di Arachide, li coltivo con profitto nelle pianure del villaggio di Bruno, praticando i metodi suggeriti nell'ottimo librettino del professore Longoni lombardo (1); ed ebbi io pure ad osservare che i topi, come ben altri animaletti, ne sono molto avidi; però nei primi anni ne trovai sempre intatto il raccolto; solo tre anni fa l'ebbi per un terzo distrutto.

Adottai quindi uno dei mezzi all'uopo suggeriti dalla *Maison rustique du* XIX *siècle*, t. I, p. 150, e t. IV, p. 143, diminuendo tuttavia le dimensioni, e conseguentemente la spesa dell'ivi prescritto fossetto. Siffatto mezzo riuscì efficacissimo; e quest'anno intendo che riesca egualmente con vie minore spesa, facendo quasi liscio colla vanga e verticale (o meglio, credo, se un tantinetto pendente verso i campi limitrofi e verso il fondo del fosso) uno solo dei due lati di esso alto circa un terzo di metro. Si possono, se vuolsi, collocare nei due angoli opposti diagonalmente del quadrilatero, due pignatte con entro un pocolino d'acqua e coll'orifizio posto a livello del fondo del fosso; vi si troveranno poi, oltre ai topi, non pochi altri animali annegati.

Provai già l'espediente del fosso sia colle due pignatte in detta opera indicate, che senza di esse, ed in ambi i modi il raccolto fu salvo. Ma in nessun caso occorre mai che il fosso circondante il campo di arachidi *sia ripieno d'acqua*, come consiglia il suddetto manifesto; il che sarebbe il più sovente impraticabile, allontanerebbe gli agricoltori da questo genere di coltivazione ed anzi farebbe, credo, mancare affatto lo scopo: poichè i sorci dal vicino campo traverserebbero a nuoto tranquillamente l'acqua del fosso. E per tale riflesso nello scorso anno, sebbene avessi tutta la facilità d'immettere in simile fossetto l'acqua che segue a discorrere copiosa da un acquedotto da me eseguito per risanare i campi superiori (2), me ne astenni affatto, ed il raccolto non riuscì perciò meno incolume da cotali infesti animalucci. — Riuscì anche piuttosto abbondante, malgrado l'annata umida e piovosa; cosicchè mentre fo queste osservazioni sulle citate linee del detto manifesto, concorro tuttavia coll'opinione dal medesimo espressa; cioè che « la coltivazione di questa mandorla colla « quale si fa un olio buono da pasteggiare e per « molti altri usi, è semplicissima, e riesce bene nei « nostri climi... e ricompensa largamente le spese. » Opinione già da molti agronomi sostenuta, fra cui l'illustre nostro fisico Vassalli Eandi.

Il professore Longoni, dietro la propria esperienza suggerisce tutto quanto concerne la migliore coltivazione dell'arachide, e credo far opera utile ai nostri agricoltori, raccomandando loro di leggere il suo breve opuscolo qui sotto citato (3). Solo egli a pag. 24 ci lascia incerti sul migliore e più economico mezzo di sgusciare dai baccelli il seme. A me pare di aver ottenuto l'intento quest'anno, anche in tale operazione, che riuscivami alquanto difficile dapprima; prescindo però dal pubblicarne per ora il modo, sia perchè si presenterà forse ovvio alla mente degli altri agricoltori, quando ne incontrino il bisogno, sia per farne ancora una volta l'esperimento più in grande per viemmaggior sicurezza.

(1) *Cioè, in breve, seminare nel nostro clima sul principio di maggio in terreno buono, aprico e leggero, a distanze come per le patate; praticare convenienti sarchiature, ed almeno una rincalzatura: si favorisce così la naturale abbondante fioritura di questa pianta leguminosa, che ha la singolare proprietà di produrre da ogni fiore un filamento, che penetrato nel suolo, vi genera il frutto. Rassomiglia questo a due grossi ceci rinchiusi in un baccello.*

(2) Drainage, *vedi l'analogo articolo nel* Risorgimento, 23 *gen.* 1851 *e nel* Repertorio di agricoltura *dello stesso anno.*

(3) Osservazioni ed istruzioni pratiche *intorno alla coltivazione ed utilità dell'Arachide ipogea dell'abate Longoni, professore emerito di filosofia. Monza, tipografia Corbetta* 1836.

DECESSI *del* 29 *marzo in Torino.*

N. 17

Totale N. 1437

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 28 marzo 1852.

Sebbene fosse mia intenzione di attendere l'apertura delle Camere che avrà luogo domani, per iscrivere al *Risorgimento*, pure mi è forza di dare un cenno di alcuni fra i decreti di cui è pieno il *Monitore* di questa mattina.

E primamente dirò che lo stato d'assedio che pesava su gran parte della Francia, compresa la capitale, è tolto intieramente. Egli è quindi ristabilito dappertutto il corso ordinario della giustizia. Conveniva certamente adottare questa misura nel momento in cui vengono costituiti i grandi Corpi dello Stato: ma egli è certo eziandio che se fossero state vere le voci corse in questi giorni di grandi complotti scoperti, e specialmente di una seria cospirazione orleanista, il governo non si sarebbe privato di certi mezzi di precauzione e di repressione.

La revocazione adunque dello stato d'assedio è una misura tranquillizzante sotto ogni rapporto.

Un altro decreto concerne in qualche modo quello del 22 gennaio risguardante i beni della famiglia d'Orleans. È noto che su questo patrimonio, 35 milioni erano stati destinati all'incoraggiamento della società di mutuo soccorso e di credito fondiario, a beneficio delle abitazioni degli operai, al sostegno dei preti indigenti ecc. Oltrecciò fu pure accordata una somma sugli stessi beni in favore dell'ordine della legion d'onore. Ora in forza della nuova disposizione in discorso, i terzi interessati nel decreto del 22 gennaio sono per così dire messi fuori di causa; mentre viene provveduto al fondo accordato alla legion d'onore mediante l'iscrizione di 500,000 fr. di rendita nel gran libro del debito pubblico: e quanto ai 35 milioni, si ordina la vendita dei boschi dello Stato fino alla concorrenza di una somma equivalente. Lasciamo ai giornali a perdersi in commenti sui motivi che hanno suggerito il recente decreto.

Il *Monitore* pubblica la nomina di sette nuovi senatori, fra quali vi ha l'arcivescovo di Parigi a gran dispetto del partito gesuita.

Luigi Bonaparte ordina pure che dorinnanzi il codice civile abbia a riprendere il titolo di *Codice Napoleone*.

Vi ha chi pretende che nella seduta solenne di domani per l'apertura delle Camere, solo i presidenti e i vice-presidenti dei corpi legislativi presteranno il giuramento nelle mani del capo dello Stato: e che i singoli membri del senato e del corpo legislativo giureranno nelle rispettive assemblee quando i poteri di ciascuno saranno verificati. Sapremo meglio domani la verità.

Una brigata composta d'infanteria, cavalleria e artiglieria è passata in rivista in questo momento alle Tuilerie dal principe presidente, colle solite grida numerose di *Viva Napoleone!* cui sono frammiste alcune di *Viva l'imperatore!* e pochissime di *Viva il presidente!*

Parigi, 28 *marzo*. — Si legge nel *Bulletin du Jour* della *Presse*:

Il *Moniteur* pubblica numerosi ed importanti decreti.

Lo stato d'assedio, a cominciare da quest'oggi, è tolto in tutta l'estensione della Francia.

Nessun arresto sarà più fatto, nessun processo intentato, se non conformemente alle leggi ordinarie.

Sei nuovi senatori sono nominati, fra i quali il duca di Mortemart e l'arcivescovo di Parigi. La nomina di questi due personaggi dà qualche rilievo a questa lista supplementare.

Il codice civile ripiglia il titolo di codice Napoleone.

Il governo passa sopra ai reclami sollevati dai decreti del 22 gennaio, relativi ai beni degli Orleanesi.

Un decreto, in data 27 marzo, ordina la vendita dei beni di La-Fère, Lamballe, Lépaud, Monceaux e Neuilly. Gli altri beni, che sono ritornati allo Stato in virtù dei decreti del 22 gennaio, saranno aggregati al demanio, salvo ad essere venduti ulteriormente.

Il castello di Rambouillet è destinato per istituirvi una casa di educazione delle figlie dei soldati che avranno ottenuto la medaglia militare di recente istituita.

In pari tempo si procederà all'alienazione, sino alla concorrenza di 35 milioni, di boschi dello Stato, da prendersi fra quelli la vendita dei quali è autorizzata dalla legge del 7 agosto 1850.

I 35 milioni provenienti da questa vendita saranno applicati alle dotazioni fondate dai decreti del 22 gennaio. Una rendita di 500,000 fr. 4 1/2 per 0/0 sarà iscritta sul gran libro a profitto della Legion d'Onore.

Un decreto provvede alla riorganizzazione delle chiese luterana e riformata.

Un altro decreto riforma il codice disciplinare della marina nazionale.

Un terzo decreto ha per oggetto di rafforzare e di propagare l'istituzione delle società di mutuo soccorso. Obbligo per i comuni di somministrare dei locali convenienti; esenzione dei diritti di bollo e d'insinuazione; facoltà di possedere dei beni e di ricevere dei legati mobili coll'autorizzazione amministrativa; riduzione dei diritti municipali; possibilità di servirsi del diploma di socio come passaporto e come libretto. Tali sono i principali vantaggi accordati alle società di mutuo soccorso.

Dopo tutti questi decreti ci rimane a menzionare, per terminare lo spoglio del *Moniteur*:

La riorganizzazione della commissione di sorveglianza della cassa di estinzione.

L'autorizzazione della compagnia della strada ferrata da Lione a Avignone.

Le nuove facilitazioni accordate alla compagnia della strada ferrata d'Orleans.

E poi, ciò che non è meno importante, la fusione delle strade ferrate del centro e dell'ovest.

E in ultimo una circolare del ministro della giustizia sull'esecuzione della legge organica sulla stampa.

Friborgo. — Carrard trovasi tuttora detenuto a Morat, perchè il consiglio di Stato ha preteso nuove guarentigie oltre a quelle richieste dal gran consiglio. Questo ha risolto d'invitare il consiglio di Stato a dar seguito puramente e semplicemente alla sua risoluzione del 24 gennaio.

Basilea. — Il tribunale correzionale ha pronunziato sentenza contro gli autori della mascherata offensiva al presidente della repubblica francese: 7 di essi furono condannati a 4 settimane d'arresto; l'autore e lo stampatore di una poesia distribuita in tale occasione lo furono a 14 giorni d'arresto. — Il processo ebbe luogo dietro richiesta del consiglio federale.

Ginevra. — Una compagnia inglese sta elaborando gli studi della strada ferrata da Modane a Ginevra, ed ha la promessa della concessione, ma soltanto quando avrà presentato i suoi progetti, il tracciamento della linea essendo assai difficile a determinarsi, e non potendo esser determinato da altri che dalla Camera. La compagnia va allestendo sei di questi diversi tracciamenti per soddisfare le parti interessate della Savoia. Essa promette di compiere questa strada, che costerà 100 milioni, entro 3 anni e mezzo dal dì che le sarà stata decretata la concessione. Il governo federale a buona ragione si interessa non poco in tale quistione, ed ha spedito un agente per essere informato di quanto si fa e mettersi in relazione colla società.

Grigioni. — La deputazione che fu a Verona da S. E. il feld-maresciallo Radetzky circa alla strada ferrata della Spluga, è ritornata in Coira, portando le più soddisfacenti assicurazioni circa all'opinione delle autorità lombarde favorevoli a questo progetto.

— Il duca d'Aumale, proveniente da Napoli, ha attraversato questo cantone, e visitato il castello di Reichenau, ove suo padre ha trovato un asilo. Non si conferma adunque che abbandonando Milano egli fosse partito per Venezia. (*G. Ticinese*).

Vienna. — Col decreto del ministero delle finanze in data 30 gennaio p. p. fu notificata l'ammortizzazione della somma di 20 milioni di fiorini in carta monetata dello Stato, effettuata mediante l'impiego d'una parte dei versamenti fatti pel prestito dell'anno 1851.

Un ulteriore importo di 5 milioni di fiorini in carta monetata dello Stato verrà abbruciato il 29 marzo corrente nell'apposito locale sulla spianata, coll'intervento di un membro della direzione dell'i. r. banca nazionale austriaca.

La somma da ammortizzarsi presentemente consisterà di viglietti del tesoro dell'impero, fruttanti interessi, e ciò:

a) Di pezzi da 1000 fiorini per l'importo di 2,000,000 di fiorini,

b) Di pezzi da 500 fiorini per l'importo di 2,000,000 di fiorini,

c) Di pezzi da 100 fiorini per l'importo di 1,000,000 di fiorini.

Totale: 5,000,000 di fiorini.

Mediante la suaccennata ammortizzazione di 20,000,000 di fior. e la presente di 5,000,000 di fiorini l'importo fissato dalla sovrana patente del 15 maggio 1851 in 200,000,000 di fiorini, oltre al quale non deve essere aumentata la carta monetata dello Stato in circolazione con corso forzato, si riduce a 175 milioni di fiorini.

Dall'i. r. ministero delle finanze,
Vienna, 24 marzo 1852.

Berlino, 25 *marzo*. — Il plenipotenziario prussiano alla conferenza che si trova ora riunita in Annover per deliberare sulla flotta tedesca ha ricevuto per istruzione di adoperarsi in tutti i modi possibili per assicurare la conservazione della flotta o pronunciarsi eventualmente per l'adesione della Prussia all'associazione della flotta. — In definitiva però sembra che queste conferenze per la conservazione della flotta abbiano finito a nulla; così risulta dalla *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale*.

Francoforte, 27 *marzo*. — Quest'oggi il conte di Thun Hohenstein, ministro d'Austria e presidente della Dieta germanica, ha dato un banchetto in onore di sir A. Mallet, ministro plenipotenziario della Regina d'Inghilterra presso la Confederazione: a questo banchetto assisteva tutto il corpo diplomatico. (*Journ. de Francfort.*)

Belgio. — La Camera dei rappresentanti nella sua seduta del 26 ha principiato la discussione del trattato conchiuso tra il Belgio e lo Zollverein; questa discussione ha avuto luogo in comitato segreto.

In questa seduta il ministro di finanze ha presentato due progetti di legge di crediti supplementarii, il primo di 4,700,000 franchi pel dipartimento della guerra, il secondo di 150,000 franchi pel dipartimento dei lavori pubblici per condurre a compimento le linee telegrafiche.

Inghilterra. — Il *Morning Advertiser* del 27 marzo pubblica una lunga requisitoria firmata Bianchi, L. Blanc, Cabet, Landolphe, Pierre Leroux, Jules Leroux, Malarmet, Nadaud, Vasbenter in data di Londra del 20 marzo contro Mazzini, che si è qualificato procuratore generale della repubblica europea, mentre che esso dovrebbe essere piuttosto sul banco degli accusati. La frazione la più importante del partito democratico francese, i socialisti repubblicani, accusano Mazzini di averli qualificati di settarii, di avere solo saputo parlare quando bisognava agire, d'aver perduto l'indipendenza d'Italia colle sue false nozioni sull'unità italiana, d'aver fatto dei discorsi mentre che gli altri si facevano uccidere combattendo a Novara; in fine di aver tutto sacrificato alla sua ambizione personale che ha tutto perduto avendo la mostruosa pretenzione di dirsi la personificazione della democrazia dell'Europa. (*Patrie*).

— Un consiglio di gabinetto ebbe luogo oggi alle ore due e mezza al foreign-office. I ministri presenti erano: il conte di Lonsdale, il conte di Derby, il lord cancelliere, il marchese di Salisbury, il conte di Malmesbury, il cancelliere dello scacchiere, sir James Pakington, il duca di Northumberland, l'onorevolissimo J. C. Herries, e l'onorevolissimo J. W. Henley. (*Globe*).

— Il *Morning Herald* annunzia che le forze navali riunite a Portsmouth offriranno tosto un effettivo di 7,000 uomini con dei battelli a vapore della forza di30 '70 cavalli. Queste sole forze basteranno per coprire tutta la costa d'Inghilterra da Sheerriess all'isola di Wight.

— Il *Globe* annuncia dietro una voce corsa alla borsa che lo scioglimento del Parlamento avrà luogo al fine di maggio.

— Delle manifestazioni contro l'arruolamento della milizia hanno avuto luogo a Londra, a Birmingham, a Bristol, a Manchester ed in un gran numero d'altre città. (*Patrie*).

— *Camera dei comuni*. Fine della seduta del 26 marzo.

Il *mutiny-bill* e il *marine mutiny-bill* sono letti una seconda volta. Il bill tendente a togliere al borgo di Saint-Albans i suoi diritti elettorali, è letto una terza volta ed adottato.

Sulla mozione tendente a che si proceda ad una seconda lettura del bill relativo all'arresto dei marinai esteri disertori,

Il signor *Anstey* propone l'aggiornamento della seconda lettura a sei mesi, ed in un discorso assai vivo denuncia la misura come degna del più feroce dispotismo continentale.

Lord *Dudley Stuart* seconda la mozione. Tutti i trattati di estradizione gli ripugnano. Se le leggi di tutti i paesi fossero simili alle nostre, dice, l'estradizione non sarebbe contestata, ma giacchè non è così, la necessità la più imperiosa deve solo dettare di tali aggiustamenti.

Il signor *Hume* si lagna che siasi lasciata la Camera nell'ignoranza sul vero valore delle trattative conchiuse colle nazioni estere.

Il colonnello *Thompson* dichiara la sua intenzione di disobbedire ad una simile legge se essa è adottata.

Il cancelliere dello scacchiere: I governi esteri non hanno desiderato nè dettato questo bill; esso prese la sua origine unicamente dalla necessità del governo inglese e per uno scopo puramente inglese. Cercando di ottenere questo scopo bisogna aver cura di offrire alle altre potenze delle condizioni tali, che se esse ce le accordassero, l'oggetto che ci proponiamo sarebbe ottenuto. Io desidero che il signor Hume esamini la questione più ampiamente, che forse non fece. In quanto alla conclusione da esso presa mi è impossibile di poterla far adottare dal governo.

Lord Palmerston. Il governo svedese si diresse al governo britannico esprimendo il desiderio di conchiudere un trattato simile a quello che abbiamo fatto col Portogallo, ma nel quale l'estradizione non è compresa; è qui che si troverà l'origine del bill.

L'ultimo gabinetto ha pensato che varrebbe meglio elaborare un bill che autorizzasse la corona a conchiudere un tale trattato con qualunque altra potenza e pare che questo bill sia stato preparato in conseguenza. Ma esso oltrepassò l'intenzione primitiva, e perciò io propongo che in un comitato esso sia modificato in guisa tale che le sue disposizioni siano identiche a quelle del nostro trattato col Portogallo, vale a dire, che in ciò che riguarda i disertori dei navigli da guerra, questi non possano più essere presi al servizio d'un governo estero, e che riguardo ai disertori dei bastimenti mercantili, questi ultimi non siano sottomessi all'estradizione, ma che la magistratura faciliti ai consoli i mezzi di farli arrestare.

Il signor *Philip Howard* rimprovera ogni linguaggio acerbo verso dei governi esteri.

L'*Alderman Thompson* insiste sulla necessità di questa misura.

Lord John Ruseell. Spero che il bill sarà letto una seconda volta; ma io penso che sarà giusto che si facciano conoscere i trattati che gli servono di base perchè ciò è d'una grande importanza per il mondo commerciale.

Il sig. *Anstey* ritira il suo emendamento ed il bill è letto una seconda volta.

Sulla mozione che la Camera si formi in comitato per l'esame del bill relativo ai fedecommessi degli stabilimenti di carità l'*attorney generale* facendo onore di questo bill all'ultimo gabinetto imprende a spiegarne il carattere.

Esso traccia l'istoria dettagliata di quanto si tentò a questo riguardo, esso fa conoscere il sistema attuale e costoso dell'amministrazione dei fedecommessi ed annunzia che il bill ha sopratutto per oggetto i doni caritatevoli di poco valore. Per venire in aiuto all'uffizio di beneficenza che si tratterebbe di stabilire e che si comporrebbe di 5 commissarii, di cui due riceverebbero uno stipendio colla facoltà riservata al lord cancelliere di nominarne un terzo alle stesse condizioni, sarà tolto a ragione di 3 pence (20 centesimi) per lira sterlina sui doni pii senza distinzione, ma nessuno di questi doni pagherebbe più di 50 lire sterline all'anno (1,250 franchi).

Il procuratore, che pronuncia un lungo discorso, risponde anticipatamente alle obblezioni alle quali potrebbero dar luogo diverse parti della misura; esso respinge le esenzioni che sarebbero reclamate, e sostiene che il pubblico ricaverà da questo bill i più grandi vantaggi. (*Journal des Débats*).

Borsa di Torino del 30 *marzo*.

1831 1 gennaio. Contanti mattino 95 10.

1848 1 marzo. Contanti giorno prima 94, 93 75. Pel 15 aprile 93 90.

1849 1 gennaio. Contanti giorno prima 95 25 75 mattino 95 35 50. Per il 15 aprile 96 10. 26 aprile 96. 30 aprile 96, 96 25.

1850. Obblig. 1 febbraio. Contanti mattino 952 50, 955. Pel 15 aprile 955.

Borsa di Genova *del* 30.

5 °/o . . . 1850 1 genn. e 1 lug.	95 1/2	95 1/4
5 °/o Anglo-Sardo 1 genn. e 1 dic.		
4 °/o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.		
» 1849 1 aprile e 1 ott.		
» 1851 1 agosto e 1 febb.	955	950
5 °/o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.		
Azioni della banca	1850	
Sconto per Genova e Torino	4 0/0	

Borsa di Londra *del* 28 *marzo*:

Consol. a contanti e per conto 98 5/8 3/4.

5 0/0 Piem. 93 1/4.

3 0/0 francese 71.

Cambio 25, 40.

Il danaro abbonda, le migliori cambiali sono scontate a 2 0/0.

È voce generale che il Parlamento sarà sciolto il 27 maggio. (*Globe.*)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 24 marzo.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	9,410,395 06
id. id. Torino . »	6,669,808 89
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Numerario in via p. Torino . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	14,618,032 57
id. id. Torino »	16,377,007 90
Fondi pubblici della Banca . . . »	362,117 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	»
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	935,333 34
Tratte della sede di Torino del 23 corrente . . . . . . »	2,765 00
Spese diverse . . . . »	278,462 48
Fondi pubblici cogl'interessi. »	»
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	816,749 69
Debitori diversi . . . . »	21,347 44
	L. 49,490,019 67

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	33,812,700 00
per mutuo alle R. finanze . . . »	»
Fondo di riserva . . . . . . »	555,999 98
Profitti e perdite al 31 dic. 1851 »	»
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	38,994 61
Id. id. in Torino. . . . . . . »	71,366 45
Benef. del sem. in corso in Genova »	128,818 25
id. id. in Torino »	176,676 62
Conti corr. disponibili in Genova »	702,257 11
id. id. in Torino »	957,785 08
Non disponibile . . . . »	26,679 88
R. Erario conto corrente . . . . »	5,073,285 51
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	76,657 85
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 23 c. »	20,776 89
Dividendi arretrati . . . . . »	27,586 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Rimb. della sede di Torino del 23 c. »	20,227 00
	L. 49,490,019 67

S. NICCOLINI, *gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate.

Corse da Torino ad Arquata.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino . .	7 »	10 »	1 45	4 »
Moncalieri .	7 14	10 13	2 5	4 14
Cambiano .	7 27	10 25	2 24	4 27
Pessione .	7 38	» »	2 38	4 38
Valdichiesa	7 48	10 38	2 50	4 48
Dusino . .	8 5	10 54	3 10	5 5
Villafranca .	8 24	11 13	3 30	5 24
Baldichieri (1)	8 29	» »	» »	» »
San Damiano	8 35	11 24	3 46	5 35
Asti . . .	8 51	11 39	4 5	5 51
Annone .	9 5	» »	4 22	6 5
Cerro (2) .	» »	» »	» »	6 10
		pom.		
Felizzano .	9 23	12 8	4 47	6 23
Solero . .	9 33	» »	4 59	6 33
Alessandria	9 50	12 32	5 22	6 50
Frugarolo .	10 4	» »	5 40	7 4
Novi . . .	10 30	1 12	6 25	7 30
Serravalle .	10 42	» »	6 41	7 42
Arr. Arquata	10 51	1 30	6 58	7 51

Corse da Arquata a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata .	4 40	5 45	11 40	3 45
Serravalle .	4 48	5 55	11 48	3 53
			pom.	
Novi . .	5 2	6 15	12 2	4 7
Frugarolo .	5 19	6 38	12 19	4 24
Alessandria	5 37	7 »	12 37	4 42
Solero . .	5 50	7 16	12 50	4 55
Felizzano .	6 2	7 31	1 2	5 7
Cerro (2) .	» »	7 44	» »	5 17
Annone . .	6 17	7 52	1 17	5 22
Asti . . .	6 36	8 15	1 36	5 41
San Damiano	6 47	8 31	1 47	5 52
Baldichieri (1)	» »	» »	1 52	» »
Villafranca .	7 »	8 50	2 »	6 5
Dusino . .	7 20	9 32	2 20	6 25
Valdichiesa	7 33	9 48	2 33	6 38
Pessione .	7 43	10 2	2 43	6 48
Cambiano .	7 54	10 15	2 54	6 59
Moncalieri .	8 7	10 33	3 7	7 12
Arr. a Torino	8 20	10 48	3 20	7 25

ANNOTAZIONI.

Il convoglio che parte da Torino alle ore 10 essendo anche incaricato del serv.o del corriere, non si trattiene alle stazioni di Pessione, Annone, Solero, Frugarolo, Serravalle. — Il convoglio che parte da Arquata alle ore 5 45 antim. e quello che parte da Torino alle ore 1 45 pom. sono destinati al trasp. delle merci e quindi debbono trattenersi nelle stazioni per tutto il tempo necessario per le manovre e per il carico e lo scarico delle merci — In questi convogli si prendono viaggiatori di 2.a e 3.a classe.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano al Cerro; tutti i lunedì, il convoglio speciale qui sotto ind. e l'ult.o convoglio ordinario da Arquata verso Torino e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

Fra Asti ed Alessandria è stabilito nei giorni di lunedì un convoglio speciale nelle ore infraindicate:

	antim.		antim.
Part. da Asti . . . ore	7	Part. da Alessandria ore	8 45
» Annone . .	» 7 15	» Solero. . .	» 8 59
» Cerro . .	» 7 21	» Felizzano .	» 9 12
» Felizzano	» 7 33	» Cerro . . .	» 9 24
» Solero . .	» 7 46	» Annone . .	» 9 30
Arr. ad Alessandria	» 8	Arr. in Asti. . . .	» 9 45

Tipografia Ferrero e Franco.